10
4 F
20

ANNALI
ECCLESIASTICI
Tratti da quelli del
CARDINAL BARONIO
PER

ODORICO RINALDI TRIVIGIANO
Prete della Congregatione dell' Oratorio di Roma.

PARTE SECONDA,
Che comincia dall' Anno di Christo DXVIII.
fin l'Anno MCXCVIII.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN ROMA, M.DC.LXXXIII.
Presso Zenobi Masotti, e Niccolò Chellini.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.
Ad instanza del Baglioni.

ANNALI ECCLESIASTICI.

BARON. TOM. VI.

DI CHRISTO Anno 518.

Di Hormisda PP. Di Givstino Imp. i. Anno 5. e Teodorico Re 26.

1. 2 | 2 GIA raccontate si sono le cose appartenenti all'anno della Christiana salute DXVIII. fino adì IX. di luglio, nel qual dì accadde la morte d'Anastasio empio Augusto; seguita hor'a dire dell'altre rimase l'anno stesso sotto il consolato di Magno e di Florentio; e che noi diamo col diuin fauore felice cominciamento a questa parte d'Annali co'principij del nuouo e pissimo Imperadore; ne'quali cessare le folte tenebre della oscura notte dell'impietade, in vltimo si sparsero, come piacque a Dio, sopra la chiesa orientale i raggi della cattolica fede. Ma veggiamo come ciò si facesse. Quegli, il quale, secondo che è scritto; *Deposuit potentem* [A] *de sede*, cioè Anastasio, *exaltauit*, anche, *humilem*, e, *de stercore erexit pauperem* [B], *collocauitque cum principibus populi, vt solium gloriæ teneat*; cioè Giustino di guardiano di porci, ouero di custode d'armenti fatto in prima soldato dell'infimo ordine, e poi per le sue preclare virtù promosso a'piu honoreuoli e principali gradi, per li quali e' meritamente salì alla nobilissima prefettura del pretorio, e alla fine fu collocato nel sublime trono dell'imperio, ch' egli riceuè nel detto giorno nono di luglio [C], contra sua voglia, e facendo molta resistenza, sì come dimostra la lettera da lui scritta al Romano Pontefice, e la risposta di sua santità, delle quali faremo innanzi mentione: onde di falsità si conuince quel che recita Euagrio secondo Zaccaria heretico Eutichiano, dicendo che Giustino vago del principato antiuenne l'arti d'Amantio ch'era sopra la camera d'Anastasio, il quale si studiaua di creare Imperadore Teocrito suo amico, e che imperò gli mise amendue a morte. Ma vdiamo Euagrio stesso [D].

A *Luc. 1.*
B *Isa. 112.*
C *Euag. l. 4. c. 1.*
D *Lib. c. 2.*

3. 4 | 2 *Amantio huomo potente, e prefetto della camera imperiale, non essendo lecito a chi era eunuco di pigliarsi l'Romano imperio, disideraua di porre il diadema a Teocrito confidente suo. Perche chiamando Giustino gli dà vna quantità grande di danari, e ordinagli, che li distribuisca infra di quelli, c'hauessero potuto dar la porpora a Teocrito. Ma Giustino o perche col dono fatto prendesse il cuore del popolo, ouero perche egli si accattasse co'donari la beniuolentia de'soldati della guardia, l'vna e l'altra cosa si dice) hebbe l'imperio, e senza indugio tolse di mezo Amantio, Teocrito, e alcuni altri.* Fin qui l'autore. Portò l'empio eunuco le meritate pene della perfidia, colla quale egli patrocinò più tempo l'heresia Eutichiana, nè mai lentò di noiare e d'opprimere i cattolici: e Giustino dando a lui la morte imitò l'esempio di Marciano, il quale, sì come noi vedemmo, tosto creato Imperadore leuò dal mondo Chrisafio eunuco, promotore e difenditore della medesima heresia. Ma queste cose d'Amantio occorsero dopo alcuni giorni. Oltre a ciò Giustino diede segno della sua pietà, mentre volle [E], che Lupicina sua moglie auanti il titolo d'Augusta riceuesse il nome di S. Eufemia gloriosa martire.

E *Zonara in Iustino.*

5. ec. | 2 Dipoi ragunatisi adì quindici di luglio giorno di domenica, e nel seguente, nella chiesa maggiore Giouanni vescouo Costantinopolitano, l'Imperadore, e'l popolo, vi s'ersero trofei di vittoria contra la prostrata perfidia, rimettendosi, ad instantia del medesimo popolo, ne'sacri dittici i nomi del sacrosanto concilio Calcedonese e di S. Leone Papa. A'quali nomi furono anche aggiunti quelli d'Eufemio e di Macedonio vescoui Costantinopolitani, cancellati gia dagli heretici: ed e contrario Seuero occupatore della chiesa Antiochena vi fu publicamente condennato, sì come appieno si narra negli atti [A] publichi all'hora scritti, e recitati poscia nel sinodo Costantinopolitano fattosi contra Antimo sotto Menna: ne' quali si leggono ancora le molte e replicate voci, che con grandissimo giubilo proferì il popolo in honore sì di Giouanni vescouo, chiamandolo patriarca cattolico, e degno della Trinità, e sì di Giustino, nominandolo Imperadore cattolico, e nuouo Costantino, e sì ancora del'Augusta sua donna, appellandola nuoua Elena; la doue si leggano dall'altro lato i gridi contro a Seuero, stomato Manicheo, vn'altro Giuda, e insidiatore della Trinità.

A *Collat. synod. contra Anthimum all. 1. 1. conc. Chalc.*

8. ec. | 2. Ma qui è da notare, che tali voci del popolo non erano grida di moltitudine tumultuante in chiesa, ma piu tosto voci sonore, piu soaui assai di quelle che si soleuano vdire nel circo, delle quali Cassiodoro in tal guisa fauella [B]: *Voi vsate di riempiere l'aria di melliflui clamori, e di dire a vn tuono ciò che anche all'orecchie delle bestie puo porger diletto. Voi proferite voci piu dolci del suono dell'organo: e così con certa armonia come di cetra il teatro concauo per voi risuona: sì che ciascuno puo credere esser'anzi musicali tuoni, che grida.* Dunque se tali erano e soaui nel teatro, quali e quanto piu modeste douеuano essere nella chiesa?

B *Lib. 1. ep. 31.*

14. ec. | 2. Ancora fa mestieri osseruare ne'detti atti, che tuttoche veri e legittimi siено, pure non ha dubbio essere stati falsati in questo, che quasi ogni volta, che vi si nomina Giouanni vescouo Costantinopolitano, è aggiunto il titolo di patriarca ecumenico: imperoche mai la chiesa Romana non gli haurebbe accettati con così fatta inscrittione. E secondo questo noi aggiugniamo, che Papa Pelagio predecessore di S. Gregorio Magno, perciochè l'altro Giouanni similmente vescouo di Costantinopoli vsurpaua dal titolo, si lenò contra di lui, e scriuendo a tutti i vescoui [C] oltre alle molte cose, che apporta a detestatione del nuouo ardire, queste ancora dice: *State forti, e sicuri; e guardateci di dare, e di riceuere gli scritti, li quali condennati sono per cagione del nome vniuersale falsamente preso.* Così egli, e prima afferma, che non s'era mai ciò tentato da alcun antecessore di quel Giouanni, a cui ancora scrisse poi S. Gregorio vna lettera [D] dell'istesso tenore.

C *Ep. 1.*
D *Lib. 4. ep. 37.*

20. | 2 Ancora la frodolente mano, che negli atti aggiunse al vescouo Costantinopolitano il detto titolo, pose il nome di S. Leone Papa dopo i vescoui di Costantinopoli. E certo anche gli antichi rituali loro confutano l'inganno, leggendouisi sempre prima il nome de'Romani Pontefici, e poscia de'prelati di quella chiesa; e l'istesso s'osseruaua nell'ordine delle preci: e di ciò sono moltissimi esempi nella liturgia di S. Marco vsata dalla chiesa Alessandrina, primaia in tutto l'oriente, nella qual liturgia si leggono queste parole [E]: *Sanctissimum & beatissimum Papam N. quem præcisisti fore, vt sibi sancta tua catholica, & apostolica Ecclesia omnium suffragus eligeret; nec non sanctissimum episcopum N. conseruans, &c.* Quello era l'vso antico, il quale fu poscia peruertito dagli scismatici.

E *Extant. 6 Biblioth. SS. PP.*

21. ec. | 2 Ma perche le predette cose s'erano fatte a posta del popolo così tumultuariamente, senza osseruarsi la forma de' sacri canoni prescritta, Giouanni dopo quattro dì, cioè adì venti di luglio raunò in Costantinopoli vn sinodo di

quàranta vescoui, trouatisi all'hora nella città, o chiamati da'vicini luoghi; al qual sinodo i monaci cattolici porsero vn libello, che conteneua cinque domande, secondo le qualiui fecero altrettanti decreti [a]: e furono: 1. Che si rimettessero ne'sacri dittici i nomi d'Eusemio, e di Macedonio. 11. Che si richiamassero dall'esilio i vescoui cattolici. 111. Che si scriuessero anche nelle sacre memorie i quattro concili generali Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonese. 1v. Che vi si riponesse il nome di S. Leone Papa. v. Che si scomunicasse e priuasse d'ogni dignità l'empio Seuero occupatore della sede Antiochena.

a Ap. eandem synodum act. 1. n. 2. conch.

31. cc. Ma fece male il popolo a chiedere, e peggio il sinodo a permettere, che'nomi d'Eusemio e di Macedonio già vescoui di Costantinopoli esiliati per la fede, ripostisi fussero nelle scritture ecclesiastiche; essendo certo, ch'e'patirono nella scisma, e che non furono ammessi dalla fede Apostolica alla comunione, perciochè vollero pertinacemente ritenere il nome d'Acacio scismatico, e per la comunione degli heretici contaminato: e imperciò ne furono poi anch'essi leuati di nuouo d'ordine del Papa, come a suo luogo vdirete.

34. cc. Di tutto ciò, che s'era fatto in Costantinopoli, ne fece Giouanni auuisati i vescoui di leuante, mandando loro con lettere sinodali la copia degli atti intorno alle cose fatteuisi e nella chiesa maggiore, e si anche nel concilio. Laonde essendosi conosciuto chiaramente, che'l nuouo Imperadore era cattolico, i vescoui cattolici, preso ardire, celebrarono in varie parti molti concili, e risposero con lettere sinodali al concilio Costantinopolitano, significando di confermar tutto ciò, che vi s'era stabilito; e sollecitarono anche a recar'a nulla gli heretici, e singularmente Seuero, e'compagni suoi.

37. cc. Quanti fussero i sinodi questo anno per tal cagione celebrati in leuante, non si sa appunto; dal numero grande nondimeno de'vescoui cattolici, che sottoscrissero quel che s'era fatto a prò della santa fede, li quali si come afferma Rustico [b] diacono Cardinale della chiesa Romana, eccellente scrittore di que'tempi, furono due mila cinquecento, si può ageuolmente ritrarre, che ne facessero in tutte le prouincie. Conseruansi le lettere sinodali di due concili, cioè del Gerosolimitano [c] di trentatre vescoui, sopra'l quale fu Giouanni vescouo di quella città, e di quel di Tiro [d] sotto Epifanio metropolitano della chiesa medesima, nelle quali lettere si descriuono parte delle scelleratezze dell'empio Seuero.

b To. 4. Bibl. SS. mon. edit. colu 1174.

c Ext. eius acta to. 2. conc.

d Ead. synod. cons. Anthimii act. 1.

45 Simigliantemente i vescoui della seconda Soria ratificarono le cose farte in Costantinopoli contra gli heretici, e risposero [e] a Giouanni vescouo Costantinopolitano, in brieue narrando le maluagità di Seuero poco dauanti mentouato, e di Pietro vsurpatore della chiesa d'Apamea, così dicendo: *Quali sieno le fellonie contenute ne' libelli portici dal venerabil chericato d'Apamea, e dall'ordine de' venerabili monaci, cioè gli atti presuntuosi, gli assedij de' monasteri, l'introduttioni di donne impudiche ne'sacri tempij, gli spergiuri, le bestemmie, l'ordinationi fatte per danari, e cose piu horride, e maggiori di queste, si possono anzi leggiermente accennare, che descriuere.*

e Extat ea rum litte ra ind. synodo cons. Anthimii act. 1.

46 Il libello de'clerici d'Apamea comincia in questa guisa: *Proprium sacerdotij, & honestæ pollicitationis*; nel quale raccontano le horrende cose fatte da Pietro, il quale v'hauea sconuolto la fede cattolica e'sacri canoni; distrutto (in quanto a lui) il paradiso, scomunicando i santi usciti di questa vita; cancellato il nome loro dal sacro tuolo della Chiesa, e rasele lor'imagini facendo dipignere in luogo di essi Diosoro e altri heretici condennati. E fra l'altre bestemmie, minacciando vna volta i lettori, disse questa: *Nisi tacebitis, in subdiaconos vos redigam, & ipso qui crucifixus est, descendens non liberabit vos de manibus meis.*

47. cc. Poi contano le abbominenoli e facrileghe opere di quell'impuro moltro, il quale per fare la sua sfrenata volontà non portò rifpetto nè a luoghi, nè a persone dedicate a Dio: e aggiungono, ch'egli hauea in costume di vendere l'ordinationi, e che altre enormi scelleratezze e'commise; ma l'essere il testo guasto fa che non si possano particolarmente leggere. Per tutto ciò non s'ha da lasciare in silentio, ch'egli fu anche incolpato, che vestisse, contra il costueto vso sacerdotale, d'vna candida veste. Ecco quali sogliono esser quelli, che l'antico nimico intromette a pericolare la fede cattolica. Sottoscrissero la lettera tutti i clerici della chiesa d'Apamea, confessando la santa fede. Parimente i monaci della chiesta stessa porsero, si come detto è, vna lettera [a] o libello a' medesimi vescoui della Soria, recitando la storia di quel che patirono i santissimi monaci dagli heretici, e le sopercchianze e'vecitioni farte di essi da Pietro per opera d'altri huomini peruersi, e leggonuisi sottoscritti diciotto archimandriti.

a Ap. eandem synod. act. 1. n. conc.

50. cc. Per simil modo il chericato d'Antiochia in vna letterа, che scrisse a Giouanni e al sinodo di Costantinopoli, racconta [b] le ribalderie dell'esecrabil Seuero, il quale hauea tiranneseamente occupato quella sede, e dicono com'egli mise a morte piu di trecento santi monaci della seconda Soria, gittando i loro cadaueri a'cani; che ne fece imprigionare molti altri, flagellare, e vccidere; che esercitò grincantesimi, e adorò il demonio, e facrificogli; che profanò gli altari e sacri vasi, li quali disfacendo diede a persone simili a se; che via leuò, e approprioffi le colombe d'oro e d'argento rappresentatiue dello Spirito santo, appese sopra i fonti battesimali, e gli altari, dicendo non douersi esso rappresentare in forma di colomba; e che spogliò le chiese de'loro beni, e oppresse le con vsure.

b Ead. synod. act. 1.

56 Auuenne poi, che essendo state fatte a fentire queste cose a Giustino Imperadore, gli Eutichiani calunniando i cattolici gli dissero, che tutti quelli, le cui querele erano state portate a Costantinopoli, erano heretici Nestoriani, e perciò meriteuoli d'essere puniti. Perche il principe stesso richiese cosi da'Soriani, come da'Palestini, che mostrassero con iscrittura la lor fede, come fecero naturalifi insieme i clerici, e'monaci Antiochesi e Gerosolimitani, e scriuendogli vn libello [c], che la sincera loro fede contenena.

c Extat ea 1. conc. vet edit.

57 Certificatosi Giustino in tal guisa, che erano veri cattolici, promulgò, secondo il desiderio loro, vn'editto, e fu il primo, ordinando che rornassero tutti gli esiliati sotto Anastasio per cagion di fede, e ricuperassero i pristini gradi e honori; e per contrario scacciati e puniti fussero gli heretici in luogo loro instituiti. Ancora confermò con legge il sacrosanto concilio Calcedonese, comandando che fi ponesse tra le sacre scritture, e osseruasseli da tutti. Del quale editto si fa mentione negli atti di S. Saba.

58. cc. Appena si può credere quanto lieti, e quanto contenti fussero per tal rescritto i cattolici, stati lunghissimo tempo in ogni maniera maltrattari dagli heretici sotto Zenone e sotto Anastasio empi Imperadori. E all'hora il diuin Saba, vscendo della solitudine, volle esser bandoriere della gratia da Dio concedutа, e promulgatore dell'editto imperiale; tuttoche egli fosse molto consumato si per la lunga età, e si ancora per le sue astinenze e penitenze grandi: *Egli adunque posponendo*; dice Cirillo [d] nella sua leggenda, *ogni priuata quiete al zelo e'hauea della fede cattolica, andò tosto senza dimoro per Cesarea e per Scitopoli, publicando il pio editto dell'Imperadore, e scriuendo nelle memorie delle chiefe li quattro sinodi; e dirizzò in via di verità assai assai persone, quali co'suoi ammonimenti, e quali colle riprensioni.*

d Xp. Bair. 1. 6. die 5. dec.

61 Fra gli altri venne ad essere per l'editto dell'Imperadore liberato dall'esilio S. Teodosio ascihimandrita, di cui habbiamo addietro pin volte fauellaro, il quale tornò a'suoi monaci nella Palestina. Egli era intimo amico di S. Saba, caminando essi vnitamente in difesa della fede cattolica. Ma che cosa occorresse quando Giouanni vescouo di Gerusalem in quel tempo d'allegrezza e di festa li comuitò amendue, e le facetie, che fi dissero, le racconta Cirillo stesso nell'allegata leggenda di S. Saba con simiglianti parole.

62 *Saba era vso di mangiare vna sol volta le settimana; ma se veniua tal'hora inuitato a cena, egli metteua tauola ad altri, mangiando sourente due volte il giorno, il suo stomaco non ne*

non ne riceuea nocimento alcuno. Egli adunque ito con gran giubilo a Gerusalem vi fu comitato da Giouanni vescouo, essendoui anche Antonio vescouo Ascolitano fratello dell'arciuescouo. Or'hauendo essi tolto in mezo Saba, e porgendogli amichevolmente da bere, e beuendo essi ancora, il santo huomo dall'altra parte non istaua colle mani oziose; ma rimossa da se, come conueniua, ogni simulatione, mangiaua quello, che gli era messo dauanti. Era anche presente il diuino Teodosio molto suo amico e familiare, il quale volendo, come per condimento, frametterе a tauola qualche motto gratioso, disse per facetia: Saba ha tanta fame, che 'noi due, li quali bastanti siete a sostentare tutta la Palestina, no'l potete satollare. Fin qui Cirillo. Ecco i santi inuiti a bere, i leggiadri scherzi, e'lieti motti vsati da'santi in tempo d'allegrezza: accioche non pensi alcuno troppo austero e aspro non esser lecito al seruo di Dio nè anche di respirare. Simile motteggi compagneuoli vsò altresì S. Gregorio Nazianzeno scriuendo ad Anfilochio, e ripigliando d'ingordigia S. Basilio. Soggiugne l'autore.

63. 64 *Era Saba di somma modestia, e mansueto, e piacevole assai, e poteuasi ciascuno senza difficultà and'a trouare. Egli nel fauellare giocondo e gradeuole, egli semplicissimo di costumi, egli nella prudenza oltremodo costante, conseruando sincera carità con tutti. Egli amaua molto Teodosio, talchessi andauano ogni dì a ritrouare scambieuolmente, ragionando insieme delle cose spirituali, ed essendo come due gran lumi della vita monastica, Teodosio reggeua quelli, che conuiueuano, e Saba gli altri, che stauano separati dal commercio humano. E contasi che Saba disse ad hora ad hora gratiosamente a Teodosio: Tu se' proposto de'fanciulli; ma io d'huomini perfetti.* Così Cirillo; e quello basti di gli scherzi.

65 In tanto Giustino Imperadore come quegli, che ardeua di zelo della santa fede, al predetto editto promulgato a prò di essa, e de'cattolici aggiunse il secondo [A], col quale perseguitò i Seueriani, disponendo che non potessero hauer vfficio alcuno publico, nè militare.

[A] *Iust. Imp. constitut. con. omnes haereticos.*

66. oc. E perche l'edificio della fede cattolica, che' vescoui orientali coll'Imperadore insieme ergeuano, potesse sussistere, era necessario stabilirlo secondo l'ammonimento del Signore, sopra la pietra ferma, e sostenerla colla comunione del Romano Pontefice; Giustino Augusto, come vero figliuolo della Chiesa, scrisse in primo della sua creatione, secondo l'antico costume degli Imperadori cattolici, a Papa Hormisda [B], e raccomandossi alle sue orationi. Al quale il santo Pontefice [C] rispose senza aspetto, congratulandosene, e confortandolo a continuare nella confessione della fede, e nol reprimere gli heretici; colla quale cagione dice questa degna sentenza: *Istorum correctio vires firmat imperij, quia vbi Deus rectè colitur, adnersitas non habet effectum.*

[B] *Extat. t. 1. ep. Roman. Pontif. in Hormisd. epist. 22. 20. 1. epist. Rom. Pont*

70. ec. Dipoi i vescoui orientali, li quali celebrarono il sinodo in Costantinopoli, sapendo essere di niun valore tutto quello che v'haueano determinato, se'l Papa non daua il suo consentimento, e ch'e'per niente s'affaticauano a tornare nell'essere primiero la [D] fede cattolica, se non haueano la sua comunione, per conseguirla gli fecero scriuere da Giustino per vn suo ambasciadore, che fu Grato consolare e conte, com'altresì fecero essi, aggiugendo vna lua lettera particolare Giouanni vescouo di Costantinopoli [E], e vn'altra Giustiniano conte [F] de'domestici, il quale inuerò dopo Giustino, ed era appresso lui in grandissimo stato. E anche pregarono il Pontefice stesso, che douesse mandare a Costantinopoli suoi legati, li quali restituissero con autorità apostolica la pace alla Chiesa, e rimettessero in essa i caduti.

[D] *To. 1. ep. Rom. Pont in Hormisd.*

[E] *Inter ep. Hormisd. 20. 1. epist. Rom. Pont & Abrd. post epist. 24. 20. 1. epist. Rom. Pont*

[F] *Hormisd ep. 23. & 24. t. 1. ep. Rom. Pont*

76. ec. Rispose di subito Hormisda [G] significando loro, che si come egli sommamente amaua e bramaua la pace, e'l bene comune, così volea che al tutto s'osseruasse ciò, che suoi antecessori haueano giustamente ordinato intorno ad Acacio, e nel rimanente. E nella lettera scritta a Giouanni richiese da lui, prima che gli concedesse la comunione cattolica, che cancellasse il nome d'Acacio dal catalogo de'vescoui cattolici. E per disporre più ageuolmente le cose, il santo Padre ritenne in Roma Grato ambasciadore insino all'anno seguente, che mandò i legati suoi a Costantinopoli. Nel qual mezo tempo, rau-

[G] *Hormisd. ep. 24. t. 1. ep. Rom. Pont*

nando vn sinodo di vescoui, tratto con essi loro di quello, che si douea fare nell'ardua causa degli orientali.

83 Adunque furono lette le lettere de'sommi Pontefici Simplicio, Felice, Gelasio, e Simmaco, scritte in tal suggetto, ed essendosi veduto, che tutti essi conueniero sempre nell'istessa sentenza di non ammettere la chiesa orientale alla comunione della Romana, se prima quella non hauesse riprouato Acacio scismatico; Hormisda persistendo ne'veltigi de'suoi predecessori determinò insieme con gli altri vescoui, che si accettasse la pace dagli orientali profferta, si veramente, ch'e'leuassero il nome d'Acacio, e cassassero anche dalle scritture ecclesiastiche Euphemio e Macedonio contaminati per la macchia medesima; i nomi de'quali v'haueano essi vltimamente aggiunto. E qui habbiano fine le cose dell'anno presente, che occorrero infra gli orientali.

84 Anzi che fussero recate d'oriente a Roma le predette lettere, si riunirono colla chiesa Romana i vescoui della Dardania e dell'Illirico, li quali per tema della tirannia d'Anastasio Imperadore s'erano da essa separati; si come fu fatto addietro ricordo. Si tosto adunque che fu dalla diuina giustitia tolto di vita quel perfido principe, mandarono vna legatione con loro lettere al sommo Pontefice, e da lui ottennero la disiata comunione. Le quali cose cotanto liete egli medesimo significò a'vescoui occidentali, e principalmente a S. Cesario Arelatense colla lettera, che gli scrisse adì diece di settembre, facendolo partecipe del godimento, si come era stato del duolo.

DI CHRISTO
Anno 519.

DI HORMISDA PP. DI GIVSTINO IMP. 2. Anno 6. e TEODORICO RE 27.

Cost. Giustino Aug & Eutarico.

1 TRouasi notato questo anno col consolato di Giustino Imperadore, il quale si prese per collega Eutarico, cognominato Cillica, genero del Re Teodorico, hauendo per moglie Amalasuenta, detta communemente Amalasunta, figliuola dell'istesso Re. Erasi stabilita la pace fra Giustino e Teodorico Red'Italia, onde faceuano a gara a honorarsi l'vn l'altro. Del consolato d'Eutarico chiara testimonianza ne rende Atalarico Re suo figliuolo, mentre scriuendo all'Imperadore così dice: *Vos genitorem meum palmata claritate decorastis.* Che la palmata fusse la vesta consolare, l'habbiamo appresso Cassiodoro [A]. Oltre a ciò soggiugne Atalarico, che Giustino hauea adottato in figliuolo Eutarico suo padre.

[A] *Lib 6. ep 20.*

2. ec. E il prestente anno memorabile molto per l'vnione della chiesa orientale colla Romana: ma veggiamo il modo. Il Papa mandò legati suoi a Costantinopoli S. Germano vescouo di Capoua (eraui ito vn'altra volta con simigliante carico ad Anastasio Imperadore, come dicemmo) Giouanni vescouo (non sappiamo di qual chiesa) Blando prete, e Felice e Dioscoro diaconi, a'quali diede vn commonitorio [B], per loro informatione, insegnando come si douessero portare senza punto preterire, e vn libello, e formula, che conteneua la confessione della santa fede, onde eglino prouassero, e discernessero i veri cattolici, ammettendo alla commune i vescoui, che l'hauessono porto. Nel commonitorio vi si debbono singularmente osseruare queste parole: *Se nel viaggio incontrandoui i vescoui non vorranno fare la confessione secondo la forma predetta, trattegli amorevolmente; ma non sia a voi la mensa con essi comune, nè pigliate da loro cosa alcuna appartenente al vitto, ma soltanto la carrozza, così richiedendo il bisogno, e l'hospitalità, acciochè non si tengano dispregiati.* Noti il lettore infino a qual segno si stenda il potere costumare con gli heretici.

[B] *Extat. inter Hormisd. ep. 10. t. 1. ep. Rom. Pont*

9. ec. Anche scrisse Hormisda vna lettera [C] a Giustino, altamente celebrando le sue preclare virtù, e con ogni spirito raccomandandogli la protettione della fede cattolica, e la concordia delle chiese, per la quale egli mandaua tal legatione. Vn'altra del tenore medesimo ne mandò a Eufemia Augusta [D], donna di singular pietà, di cui ben si può dire, che fusse a Giustino suo

[C] *Hormisd. epist. 26. 10. 1. epist. Rom. Pont*

[D] *Ibid. ep. 27*

matito *adiutorium simile ipsi*, e cagione colla bontà sua di tutti i beni, la quale cambiando, come detto si è, il nome, volle in memoria dell'illustre martire S. Eufemia, nella cui basilica s'era celebrato il concilio Calcedonese, essere di consentimento dell'Imperadore suo marito chiamata Eufemia, per dichiarare parimente con tal nome la gran divotione ch'ella hauea al sacrosanto concilio. Or'innanimandola il santo Pontefice a procurare la concordia ecclesiastica, che si trattaua, le dice oltre all'altre queste parole: *Voi superarete i meriti di lei*, egl'intende di S. Elena, *peroche la Chiesa trouò per essa il suo segno*, cioè la Croce, *ma per voi ella è per riceuere il rimedio.*

17. ec. Ancora Hormisda scrisse a Giouanni vescouo di Costantinopoli [A], e a quel clericato. E perche il predetto Giustiniano, il quale fu poscia successore di Giustino nell'imperio, era molto vago della pace, e dopo la prima lettera che di ciò scrisse al santo Padre, gliene seruesse vn'altra, e hauesse anche mandate a Roma dell'obblationi da offerirsi dal medesimo Pontefice al Principe degli Apostoli, quindi Hormisda concepì gran fidanza, che ne douesse conseguire la bramata vnione; e però gli scrisse due altre lettere [B]. Per le quali, e per altre ben veggiamo l'esquisita diligenza del prudentissimo Pontefice, il quale non lasciò mezo alcuno per riportarne colla presente legatione la concordia: e conoscendo egli per isperientia, che le cose soleano bene o male caminare secondo l'arbitrio de' principali cortigiani, per hauerli fauorenoli scrisse anche loro [C].

29. ec. Similmentemente egli scrisse [D] al prefetto e ad altre persone illustri di Tessalonica, donde erano per passare i legati, affinche Dorotheo vescouo di quella città, il quale per porger piacere ad Anastasio Imperadore non pure s'era diungato dalla comunione della sede Apostolica, ma hauea con feroci minacce, e con vna fiera perlecutione indotto altri a fare il medesimo, non osasse di cagionarui qualche tumulto. E di vero sua santità opportunamente scrisse tali lettere, imperoche i legati stessi furono quiui grandemente molestati, come innanzi leggendo troueretre scritto. In vltimo Hormisda pregò con sue lettere [E], che volessero unpiegare ogni lor'opera per la concordia della Chiesa, Anastasia e Palmatia, chiarissime donne senatorie e patritie, le quali nella fiera tempesta commossa da Anastasio non solamente erano state constanti nella fede, anzi haueano tenuti fermi in essa li propri martiri.

33. 34 Che cosa succedesse a' legati, l'habbiamo in gran parte notato in alcune relationi [F] loro, doue si dice, che appresentatisi a Scampina Troio vescouo gl'incontrò a gran processione fuori della citta col suo clericato, e col popolo; e sottoscrisse, e porse in chiesa nel cospetto di tutti il libello, che iui si lesse da Pietro notaio della chiesa Romana. E quanto agli ossequi e alle feste grandi, che vi si fecero, soggiungono i legati.

35 *Confessiamo a vostra beatitudine, che appena habbiamo vdito in altro popolo tante laudi date a Dio, e vedute tante lagrime, e tante allegrezze. Quasi tutti ci hanno accolto nella città, huomini e donne con torchi, e' caualieri colle croci.* Oue s'esprime in alcuna parte la maniera osseruata per antico nelle processioni, cioè il portarsi ceri e le croci, e nel fine di esse il dirsi la messa. Dicne soggiungono: *Essi celebrata la messa, nè è stato recitato il nome d'alcun reo di religione, ma solamente quello di vostra beatitudine.* Consideri qui il lettore il miserabilissimo stato della chiesa orientale, nella quale non vi fu veruno, che non essendo contaminato almeno per la comunicatione degli heretici, si poresse sicuramente dire vero cattolico, e'l suo nome publicamente recitarsi ne' sacri vffici. Dicono appresso i legati: *Germano nostro venerabil vescouo ha celebrato la messa; ed essi han promesso di non recitare, nè anche nel tempo auuenire, se non i soli nomi di quelli, che la fede Apostolica ha accettato.*

36. 37 *Stando noi in Iscampi dopo messa all'hora di cena sopraggiunsero Stefano e Leontio huomini chiarissimi, mandatici incontrò dall'Imperadore, non sapendo essi che noi fussimo giunti nella Grecia: peroche era stato dato ordine a Stefano conte, che ci venissero a incontrare in Italia.* Ecco quali soleano essere gli ossequi degl'Imperadori cattolici verso il Romano Pontefice, che vollero la legatione da lui mandata incontrata fusse da persone illustrissime prima, che' legati vscissero d'Italia, ancorche bisognasse perciò passare il mare Adriatico contra stagione.

38. ec. Oltre a quello in vn'altra relatione [A] de' legati scritta a S. Hormisda Papa si legge, che essendo essi iti a Lignido, Teodorito vescouo di quella città hauea similmente dato il libello; che il libello stesso era similmente stato letto in chiesa, e che'l tutto s'era fatto secondo l'ordine di sua santità. Conseruasi anche vna lettera scritta poi da Teodorito medesimo a Hormisda; donde si scorge con quanta riuerenza soleslero i vescoui honorare il Romano Pontefice. Il ritolo di quella lettera è questo: *Domino, sanctο, beato, prædicabili, & adorando Apostolicopatri Hormisdæ Papæ vrbis Romæ, humilis famulus tuus Teodoritus*; e nella lettera dice, come egli veniua con essa mediante il portatore della medesima a presentarsi a' suoi predicandi e adorandi vestigi. Ma per proseguire il cominciato camino de' legati della fede Apostolica.

42. ec. Dice Dioscoro diacono, vn di loro, nella relatione [B] scritta ad Hormisda, che in Tessalonica Dorotheo scismatico vescouo di quella chiesa, poiche hebbe lungamente disputato e conteso co' legati, alla fine s'arrendette, e disposesi a sottoscriuere il sopradetto libello della confessione cattolica: e ch'e'giunti erano vltimamente il lunedì santo a Costantinopoli, incontrati dieci miglia fuori da Vitaliano capitano dell'esercito imperiale, e da Pompeo, e da Giustiniano, e da piu altri senatori, disiderosi tutti della concordia; e cosi erano entrati nella città a grandissima festa di quasi tutti; e che'l di seguente l'Imperadore diede loro in presenza del senato gratissima vdienza, riceuendo con molta riuerenza le lettere del Papa.

47. ec. Quindi passato, come soggiugne Dioscoro, il mercoledì Giouanni vescouo di Costantinopoli riceuette in palazzo da' legati il libello, che conteneua la confessione della fede mandata, sì come s'è detto, dal sommo Pontefice come forma prescritta non pure a Giouanni stesso, ma etiandio a chiunque s'hauesse voluto vnire colla Chiesa cattolica. Sottoscrisselo Giouanni, anatematizzando oltre a Nestorio, e a Eutiche, e agli altri heretici, Acacio ancora, e' simili a lui, e cancellando da' sacri dittici i nomi dell'istesso Acacio, di Frauita, d'Eufemio, di Macedonio, e di Timotheo vescoui Costantinopolitani, e di Zenone e d'Anastasio empi Imperadori. Ciò narra il prefato Dioscoro diacono nell'allegata relatione, e aggiugne hauere fatto l'istesso, che Giouanni, i vescoui di diuerse città, li quali si trouauano in Costantinopoli, e gli archimandriti, quantoche si fussero mostrati da principio renitenti, dicendo che douea bastare l'hauere ciò fatto il vescouo Costantinopolitano, seguendo essi quel che egli fatto hauea.

56. 57 *Dopo tutte queste cose andammo*, dice Dioscoro, scrivendo a Hormisda, *in chiesa, doue fu fatta grande allegrezza, benedicendo tutti Dio, e si diedero tante laudi a S. Pietro, & a voi, che la mia lingua non è bastante a spiegarle: nè seguì nulla secondo il disiderio de' nimici, non sedition, non effusione di sangue, non tumulto; il che, per mettere paura, haueau predetto gli auuersari. Egli ecclesiastici di Costantinopoli ciò ammirando, e rendendone grazie al Dottore d'ogni bene, testificarono di non hauere mai veduta tanta moltitudine d'huomini a comunicarsi.* Fin qui il diacono legato. Fecesi questa adunanza, comunione, e vnione della chiesa orientale con l'occidentale nel giorno di pasqua, come dimostrano le lettere scritte da Andrea vescouo, e da Giuliana Anicia ad Hormisda, delle quali si farà mentione piu innanzi.

58. ec. Di questa concordia scrisse similmente al sommo Pontefice Giustino Imperadore [C] parlando anche dell'essersi leuata la memoria d'Acacio, e de' successori morti impenitenti. Congratulossi ancora co'l santo Padre Giouanni vescouo [D] di Costantinopoli con vna sua lettera, nella quale fauellando della pietà dell'Imperadore, dice se hauerlo incoronato. Donde si scorge l'vso antico di coronarsi gl'Imperadori orientali dal vescouo Costantinopolitano. Fra gli altri prelati cattolici, che scrissero al Pontefice lettere di congratulatione, vno fu Andrea

[A] *Hormisd. ep. 28. & 29. & 30.*
[B] *Ep. 25, 31.*
[C] *Ep. 32.*
[D] *Ibid. ep. 33*
[E] *Hormisd ep. 34.*
[F] *Inter ep. Horm. post 34 t. 1. ep. Rom. Pont*
[A] *Extat inter ep. Hormisd. Papæ t. 1. epist. Rom. Pont*
[B] *Extat in eodem vol. inter ep. Hormisd.*
[C] *Ext. inter Hormisd ep. 30 t. 1. ep. Rom. Pont*
[D] *Extat ib*

drea veſcouo Preualitano nell'Epiro, premettendo quelli degni titoli: *Domino ſemper meo beatiſſimo, & Apoſtolicæ ſedis intima veneratione præferendo, atque angelicis meritis coæquando patri patrum Papæ Hormiſdæ, Andreas.* E cominciandola con quelle altre riuerenti parole: *Commendans me humillimè veſtigijs veſtris pijſſimis.*

65. ec. De'magiſtrati ſi rallegrarono con ſua ſantità di ciò, che s'era in Coſtantinopoli felicemente ſeguito, Giuſtiniano [A], ch'era il primo appo l'Imperadore, e Pompeo anch'egli di molta autorità, adornando la ſua lettera con queſto titolo [B]: *Domino meo beatiſſimo, & apoſtolico patri Hormiſdæ archiepiſcopo vniuerſalis Eccleſiæ, Pompeius.* Perche manifeſtamente appare eſſere ſtato il Romano Pontefice conoſciuto ſempre, e chiamato veſcouo della Chieſa vniuerſale: e così l'iſteſſo titolo gli fu medeſimamente dato da Anaſtaſia ſopradetta nella ſua [C], che in riſpoſta gli ſcriſſe dicendo: *Domino ſancto, & beatiſſimo patri patrum, Hormiſdæ archiepiſcopo vniuerſalis Eccleſiæ.* Anche ſi troua hauergli ſcritto Giuliana [D] della nobiliſſima proſapia degli Anicij, della quale noi dicemmo di ſopra. Or queſta prudentiſſima donna, conoſcendo l'inſtabilità de'Greci, pregò il Pontefice, che non douеſſe richiamare i legati, finche non haueſſero ſtabilito molto bene tutte le coſe.

[A] *Ext. cum lettera in ter. iderm. ep. 10. 1. ep. Rom. Pont.*
[B] *Ibid.*
[C] *Ibid.*
[D] *Ibid.*

72 Eſſendo recate d'oriente alla ſede Apoſtolica le diſiderate lettere annuntiatrici di pace, ſi riempiè di giubilo inſieme con Hormiſda tutta Roma, ed eſſendo recitate al coſtumato modo publicamente in chieſa, cioè quella di Giouanni veſcouo di Coſtantinopoli, la quale conteneua ancora la confeſſione della fede, e quella dell'Imperadore, e la relatione de'legati, furono date a gran voce molte laudi a Dio, celebrati con fauſti e frequenti gridi il Papa e l'Imperadore, e per voti publichi rendute publiche gratie al Signore. E parue all'ora, che Roma trionfaſſe dalla ſuperata perfidia degli orientali, e quantunque premuta da' Goti er geſſe glorioſi trofei di Zenone, e di Anaſtaſio perfidiſſimi Imperadori vinti, e abbattuti e ignominioſamente ſepolti.

73. ec. Poi Hormiſda ſcriſſe all'Imperadore, ſignificandogli la gioia cagionata per le ſue lettere in Roma colla nouella della bramata concordia, e innanimandolo a proſeguire l'opere ſantamente cominciate: *Hæc*, dice [E], *prima ſunt veſtri fundamenta principatus Deumplacaſſe iuſtitia, & aſciuiſſe vobis excellentiſſima maieſtatis auxilia, dum aduerſarios eius velut proprios comprimitis inimicos. Hæc nimirum maxima reipublicæ fundamenta ſunt.* Simiglianti egli ſcriſſe a Giouanni [F], e agli altri [G], che sì come hauete inteſo, gli mandarono di leuante lettere loro.

[E] *Ep. 38.*
[F] *Ep. 39.*
[G] *Ep. 40. 41. 42. 43.*

79 In queſto ſpatio di tempo ſi trattò di creare vn veſcouo cattolico d'Antiochia: e dopo lunghi contraſti cagionati per la ripugnanza degli Eutichiani, l'Imperadore eleſſe Paolo Coſtantinopolitano, teſtimoniando di lui oltre all'altre coſe, che per due anni, che era ſtato in Antiochia, hauea fatto reſiſtenza all'empio Seuero. Ma non però egli fu ordinato in Coſtantinopoli, come voleuano coloro, opponendoſi a ciò Dioſcoro diacono, vno de'legati, com'egli ſteſſo narra nella relatione [H] ſcritta a Hormiſda, affermando d'hauer detto: *Ha comandato il beatiſſimo Papa noſtro ſignore, che in Antiochia s'ordini il ſuo veſcouo ſecondo la conſuetudine antica*; come fu fatto. Erаſi ingiuſtamente interrotto tal'vſo da Acacio da'ſucceſſori ſuoi, li quali voleuano vſurpare l'ordinatione di quel patriarca.

[H] *Ext. inter ep. Hormiſ. Papæ to 1. epiſt. Rom. Pont.*

80. ec. Ma l'humano nimico, tutto vegliaſſero gli agricoltori, ſi ſforzò di ſopraſeminare la zizzania: imperciochè Leontio, Maſſentio, e altri monaci Sciti, ſotto ombra di difendere il concilio Calcedoneſe, ma ſtudiandoſi nel vero di ſtabilire l'hereſia Eutichiana, diceuano contentioſamente fra l'altre coſe, come ſoggiugne Dioſcoro diacono, quella propoſitione: *Vnum de Trinitate crucifixum.* La cagione della conteſa loro fu queſta. Accuſarono a'legati Vittore diacono profeſſore del ſinodo Calcedoneſe, che fuſſe heretico Neſtoriano: il qual Vittore a far vedere ſe eſſere vero cattolico profeſsò nel coſperto degl'iſteſſi giudici di credere quello, che ſi conteneua nel concilio Calcedoneſe, e nell'epiſtola di S. Leone ſcritta a Flauiano, e di accettare gli ſcritti di S. Cirillo contro a Neſtorio: ma richiamandoſi i monaci, e dicendo eſſere anche neceſſario, per togliere ogni ſoſpitione dell'hereſia Neſtoriana, aggiugnere la predetta propoſitione, ſpiacque a'legati la cauilloſa replica, e sì diſſero, che a dimoſtrarſi alcuno cattolico baſtaua, che profeſſaſſe il concilio Calcedoneſe ſenza aggiunta d'altre parole. E non negarono poterſi affatto dire: *Vnum de Trinitate paſſum eſſe*; ma vollero ſignificare douerſi fuggire nella nouità delle parole l'occulte frodi trouate dagli heretici. Or'adirati i predetti monaci per così fatta ripulſa appellarono al ſommo Pontefice; e ſeguitando l'impetuoſo furore del lor'animo, dirizzarono verſo Roma gl'infauſti paſſi.

90. ec. Fauoreggiauali Vitaliano capo dell'eſercito, il quale diè per ciò a'legati tutti gli impedimenti, che potè, sì come ne fan fede i legati iſteſſi in vna lettera loro, o relatione, che dir vogliamo, mandata al Papa [A]. Vitaliano adunque là doue, tenendo co'cattolici, s'oppoſe gia ad Anaſtaſio, hora mutate le coſe, e regnando l'Imperadore cattolico, paſſa alla parte contraria, vnendoſi con gli Eutichiani, ch'egli hauea per addietro dato a vedere di combattere, e a'podere fauorandoli, non con altro fine, che per occupare coll'aiuto loro l'imperio, come hauea prima ſotto Anaſtaſio tentato di fare, auuegnache in vano andaſſero gli ſforzi ſuoi, come vedemmo. Ma egli portò l'anno ſeguente la douuta pena.

[A] *Ext. inter Hormiſ. ep. poſt 62.*

93. ec. Ancora ſcriſſero i legati per l'iſteſſo meſſo, a cui conſegnarono la relatione delle coſe predette, vna lettera [B] al ſanto Padre in fauore di Giuſtiniano conte de' domeſtici, il quale hauendo in Coſtantinopoli nella ſua caſa edificato vna baſilica in honore degl'Apoſtoli S. Pietro e S. Paolo, diſiderana delle reliquie loro, per collocarleui, cioè vn ſantuario degl'Apoſtoli medeſimi. Diche dicono: *Vnde ſi & beatitudini veſtræ videtur, ſanctuarium beatorum Apoſtolorum Petri & Pauli ſecundum morem ei largiri præcipite: & ſi fieri poteſt, ad ſecundam cateractam ipſa deponere veſtrum eſt deliberare.* Che coſa intendano per ſantuario, e per la prima, e ſeconda cateratta, e di queſto coſtume della chieſa Romana vegga il lettore quel che s'è detto di ſopra ſecondo S. Gregorio Turoneſe, e altri. Poi ſoggiungono i legati, che Giuſtiniano chiedeua ancora delle catene loro, e della graticola di S. Lorenzo. Vedeſi quì quanto grande fuſſe in queſto ſecolo il culto delle ſacre reliquie; imperoche i principi grandi addimandauano e riceueuano in luogo di pregiatiſſimo dono non delle carni o dell'oſſa de'ſanti, ma vn velo calato pe'l ſecondo pertugio al ſepolcro degli Apoſtoli.

[B] *Ext. l. 1. ep. Romanor. Pontif. in Hormiſ.*

96. ec. Scriſſene anche di ciò Giuſtiniano [C] ſteſſo al ſanto Pontefice, mandando a queſto fine a Roma Eulogio magiſtriniano. Chiamoſſi tal baſilica d'Hormiſda, come ſcriue Procopio [D]: ed è conueneuol di credere, che Giuſtiniano così l'intitolaſſe pe'l nome del Pontefice, da cui egli riceuè le reliquie. Oltre a queſto Giuſtiniano auuiſò il Papa de'ſopradetti monaci nouatori, e del medeſimo gli ſcriſſe due altre lettere, nella ſeconda delle quali tratta della fede Apoſtolica, a cui ſi appartiene d'approuare le vere e cattoliche propoſitioni, e dare la ſentenza nelle coſe ambigue; lo prega che debba ſcriuere ſe'cattolici douеſſero ammettere la recitata propoſitione, che' detti monaci affermauano douerſi predicare; e ſoggiugne: HOC ENIM CREDIMVS ESSE CATHOLICVM QVOD VESTRO RELIGIOSO RESPONSO NOBIS FVERIT INTIMATVM. Per lo che ſi comprende quanto grande foleſſe eſſere l'autorità della ſede Apoſtolica in diffinire le controuerſie theologice, tenendoſi appreſſo tutti per cattolico ciò, che ſi fuſſe da eſſa ſtatuito.

[C] *Ext. l. 1. ep. Romanor. Pontif. in Hormiſ.*
[D] *De ædif. Iuſtin. Aug. l. 1.*

99. ec. Ma tornando a'predetti monaci; erano Eutichiani benche occulti, e in fatti impugnatori del concilio Calcedoneſe, ancorche aſtutamente viſta faceſſero di corroborarlo colla nuoua aggiunta delle parole: *Vnus de Trinitate crucifixus.* La qual propoſitione inuſitata, e perciò ſoſpetta, pogniamoche negli altri ben conoſciuti cattolici ſi farebbe potuta tollerare, fu neceſſario nondimeno condennarla in coloro, li quali l'vſauano a combattere il concilio Calcedoneſe, e a moſtrare c'hauеſſe biſogno di tal'aggiunta, nè poteſſe ſenza eſſa ſuſſiſtere; e per conſeguente l'iſteſſo ſinodo eſſere imperfetto, nè

nè potergliſi dar fede ſicuramente. Et in ſomma ſenza hauer riguardo alcuno alla proprietà delle voci, affermauano la diuinità hauer patito, ed eſſere morta: e ciò voleuano perſuader'agli altri con così fatto modo di dire.

104. ec. Per queſte adunque, e per altre ragioni recate da Fortando diacono Cartagineſe, hauuto a quel tempo in molta ſtima, nella riſpoſta fatta ad Anatolio diacono della chieſa Romana, che ricercò il ſuo parere, il Papa, i legati, e gli altri cattolici di gran nome giudicarono non douerſi all'hora tal ſentenza ammettere. Ma quando poi ſi trattò la coſa fra'cattolici, richieſe l'opportunità del tempo, come ſi dirà a luogo ſuo, che aggiungendoſi alcune parole a togliere agli auuerſari ogni cagione d'inganno, ſi ritracceſſe dall'iſteſſe parole ſenſo cattolico.

111. ec. Ora ſtando que'monaci rei e peruerſi in Roma, e volendo eſſer tenuti cattolici, mandarono vna legatione a'veſcoui Africani (fra'quali grandemente riſplendeua in dottrina, e ſantità Fulgentio) inſieme colla confeſſione della fede, acciochè quelli l'approuaſſero, ed eglino veniſſero a eſſere hauuti a capitale; e per più ageuolmente indurgli a ciò, ladoue erano alcuni pochi monaci della Scitia (ſe erano monaci, douendoſi anzi chiamare ciurmadori, e ingannatori) ſi ſpacciauano nella lettera per legati di tutta la chieſa orientale, e gloriauanſi, che tutte le chieſe ſentiuano con eſſo loro, e maſſimamente i popoli di leuante: e per non potere eſſere ſcoperti heretici non mandarono la confeſſione della fede, che haueano porto in Coſtantinopoli a'legati, o in Roma al Papa, colla quale voleuano douerſi dire non, *Vnam perſonam de Trinitate*, ma ſemplicemente, *vnum de Trinitate eſſe paſſum in carne*; e con aſtutia v'aggiunſero, il nome del verbo dicendo: *Trinitas etiam poſt incarnationis myſterium Trinitas manſit: quia idem Deus Verbum etiam cum propria carne vnus eſt ex Trinitate, non quod caro eius ſit de ſubſtantia Trinitatis ſed quia caro Dei Verbi eſt, qui vnus ex Trinitate.*

114 Non poterono farci veſcoui Africani di non approuarla, non ſapendo eſſi la quiſtione nata in oriente, e portata a Roma, della qual controuerſia non ſi fa mentione alcuna appreſſo S. Fulgentio, il quale riſpoſe loro a nome di tutti i ſuoi colleghi, non prendendo egli ſoſpetto alcuno, che ſotto l'inuoglio di parole, ſteſſe naſcoſa beſtemmia di maniera veruna; nè egli punto toccò la difficultà: ma bene ſchifò l'ambiguità delle parole, vſando la voce, Perſona, mentre, come vero cattolico, diſſe nel cap. 10. *Vna ex Trinitate perſona Chriſtus Dei Filius meus, vt nos ſalnaret, carne conceptus, & natus, &c.*

115 Queſto vtile ne arrecò la perfidia degli Sciti, che S. Fulgentio prendeſſe cagione dalla loro lettera di ſcriuere l'eccellente opera, *De incarnatione Verbi, & gratia, & libero arbitrio*; libro per certo d'oro, nel quale riluce tra l'altre gemme queſta ſentenza del primato della chieſa Romana, degna di tanto dottore: *Romana, quæ mundi eaput eſt, tenet, & docet Eccleſia, totuſque cum ea Chriſtianus orbis, & ad ſuſtitium nubi beſtias credit, & ad ſalutem non dubitat confiteri*; la qual ſentenza ſola, a guiſa di folgore annentato dal cielo, è baſtante a rompere tutti gliſtorzi de'nouatori.

116. ec. Ma che occorſe mentre che i monaci ſteſſi ſoggiornarono in Roma? Primieramente anzi che l'impietade loro fuſſe bene paleſe, accuſarono, come s'eſſi fuſſero i difenditori della fede cattolica, Vittore diacono, e Dioſcoro, dal quale erano ſtati fatti in Coſtantinopoli rei d'hereſia. Perche Hormiſda volle, che ſteſſero in Roma infino al ritorno de'legati, com'egli medeſimo afferma in due lettere ſcritte a Giuſtiniano [A], nelle quali dice ancora di mandargli le predette reliquie da lui chieſte, cioè i ſantuari de'SS. Pietro e Paolo apoſtoli. Ma come gli huomini perfidi ſi videro ſcoperti, così cercarono di fuggir di Roma: ma non venne loro fatto, perochè accortoſene il Papa li fece diligentemente guardare, come egli ſteſſo afferma [B].

124. ec. Intanto alcri Eutichiani di Teſſalonica vſarono quiui contra i cattolici crudeltà horrende, le quali ſono deſcritte da'predetti legati della ſede Apoſtolica nelle relationi [C], che mandarono al ſanto Padre, e sì dicono, che eſſendo ito colà Giouanni veſcouo, vn di loro, per riceuere da'veſcoui di quella prouincia la ſoſcrittione del libello mandato da ſua ſantità in leuante, ſecondoche erano rimaſi in accordo con Dioroteo veſcouo, coſtui commoſſe ſi fattamente quel popolo contra il legato, che andatigli furioſamente addoſſo gli ruppero la teſta, e guaſtarongli le reni, e ſe egli non ſi fuſſe riparato in chieſa, e ſe da'ſopraggiunti ſoldati non foſſe ſtato difeſo, l'haurebbono anche morto, come fecero di due ſuoi ſeruidori, e di Giouanni huomo cattolico, che v'hauea albergato i legati, ed era ſtato ſempre ſeparato per cagione del concilio Calcedoneſe dalla comunione di Dorotco: il quale aggiungendo miſfatto a miſfatto ſtracciò nel coſpetto del popolo medeſimo il libello, che per dare a'legati hauea ſcritto con gli altri veſcoui, ſuperbamente dicendo: *Ego iſtud vſque ad mortem nunquam facio, nec facientibus conſentio.*

134. ec. Saputo Giuſtino queſte coſe, fece condurre a Coſtantinopoli Dorotco autore e inſtigatore di tutti i mali. Ma a buona ragione li può qui dire: *Quid non mortalia pectora cogis auri ſacra fames?* Imperoche egli v'andò con altri veſcoui a ſe ſoggetti, portandoui grandiſſima ſomma d'oro; e con eſſo preſe giudici, si come ſi legge nel libello intitolato [A]: *Indiculus, qui directus eſt à Ioanne epiſcopo, vel ab Epiphanio presbytero de Theſſalonica.* Vſaſi ſouente in queſte lettere la particola, *vel*, in luogo della congiuntione. Si che queſto indicolo fu ſcritto dall'vno e dall'altro inſieme. Or douendo Dorotco eſſere mandato in eſilio in Oaſi fu rilegato nella vicina città d'Heraclea, e quindi dopo alcuni pochi giorni laſciato tornare, ſenza altra pena, alla ſua chieſa, come ſi narra nella relatione [B] ſcritta a Hormiſda dagli altri legati, che dimorauano in Coſtantinopoli, mentre Giouanni giacena a Teſſalonica infermo. L'altre coſe di Dorotco ſi conteranno l'anno ſeguente.

143. ec. In queſto mezo [C] Giuſtino Imperadore comandò, che fuſſe tagliata la lingua all'empio Senero falſo veſcono Antiocheno, guaſtatore di tutto l'oriente, e più volte ne'ſinodi condennato, il quale mai mai di beſtemmiare Iddio non finiua. Ma il malitioſo hereticò ſchifò colla fuga le meritate pene, ritirandoſi in Aleſſandria [D], come ancora hauea fatto Giuliano veſcouo Alicarnaſſeo, il quale, non volendo accettare il concilio Calcedoneſe, era ſtato diſcacciato della ſede [E] in virtù del ſopradetto ordine dell'Imperadore.

146 Adunque riſuggendo queſti due maluagiſſimi heretici in Aleſſandria, trouarono eſſer paſſato di queſta vita Dioſcoro il giouane loro collega nell'empiezza, poiche egli hebbe tirannеſcamente tenuto quel trono tre anni, e in ſuo luogo ſuſtituito Timoteo ſimilmente heretico, da cui vi furono prontamente raccolti. Le coſe Aleſſandrine non erano in tale ſtato, che Giuſtino poteſſe di leggieri porui rimedio, come all'altre, perciochè quel popolo era, si come in altri luoghi oſſeruammo, per natura tumultuoſo, anche tanto imperuerſato nell'hereſia per opera degl'ingannatori, li quali gli haueano dato ad intendere, che'l concilio Calcedoneſe era ſtato vna raunata di Neſtoriani, che ſtimauano di fare vn ſacrificio a Dio impugnando la fede cattolica, ancorache con diſpendio della propria vita

147 Ma veggiamo, che moſtro vi produceſſe in que' giorni l'Egitto pe'l commercio di perſone tali. Le ſcriue Liberato [F] nel modo che ſegue appreſſo: *Certo monaco fece a Seuero queſta domanda: Quid oportet dicere, Corpus domini noſtri Ieſu Chriſti corruptibile, an incorruptibile? Riſpoſe: Sanctі patres corruptibile illud dixere. Iſche come v'dirono gli Aleſſandrini, così dimandarono l'iſteſſo Giuliano, il quale riſpedeua in vn'altro luogo: ed egli riſpoſe dirſi da'ſanti padri il contrario: nella qual materia ſe ſcriſſero libri l'vno contro all'altro, e diuiſero la città chiamandoſi i ſeguaci di Seuero Corroticoli, e quelli di Giuliano Fantaſiaſti. Intanto aderendo Timoteo a Senero, gli diſſe Temiſtio ſuo diacono: Si corpus Chriſti corruptibile eſt, debemus eum dicere, & aliqua ignorafe ſicut de Lazaro: ma negando Timoteo ciò douerſi affermare, Temiſtio ſteſſo ſi ſeparò dalla ſua communione, e fece ſcriſſere, e per lui ſi chiamarono in Egitto i Temiſtiani.* Fin qui Liberato. De'medeſimi tratta Leontio Scolaſtico. [G]

[A] *Ext. s. 5. ep. Roman. Pontif. in Hormiſ.*

[B] *Id. ep. 57 ad legat.*

[C] *Ext. s. 5. ep. Roman. Pontif. in Hormiſ.*

[A] *Ext. s. 1. ep. Roman. Pontif. in Hormiſ.*

[B] *Ext. s. 1. ep. Roman. Pontif. inter epiſt. Hormiſ.*

[C] *Euag. hiſt. lib. 4. c. 4.*

[D] *Liber. diac. in Brev. c. 19 p. 2. concil. & id. ib.*

[E] *Ibid.*

[F] *Ibid.*

[G] *De ſect. act. 5.*

DI CHRISTO
Anno 520.

Cons. Rustico, e Viliano.

DI HORMISDA Di Givstino Imp. 3. Anno 7. e Teodorico Re 28.

1. ec. CONsolo di questo anno in occidente fu Rustico, e in oriente Vitaliano: ma con infelice riuscimento, perochè nel settimo mese del suo consolato fu, dice Marcellino [A], nel palagio con diciasette ferite vecciso, riceuendo egli la pena da se meritata si per la prottotione, c'hauea tenuta de' dietri monaci Sciti suoi paesani contra i legati della sede Apostolica [B], e si perche egli era stato vago oltre modo della tirannia.

A In Chron.

B Lib. 4. c. 13.

7. ec. Quanto alle cose ecclesiasticho; morì nel principio di questo medesimo anno Giouanni vescouo di Costantinopoli, come mostrano le lettere scritte [C] intorno a ciò al Papa dal sopradetto Diofcoro vno de' legati apostolici, nelle quali ancora egli è lodato molto. E tenne quella sede tre anni, e succedettegli Epifanio prete. E conciofiacosache egli indugiasse a mandare la solita legatione al Romano Pontefice, Hormisda richiese da lui tal debito con vna lettera priuata [D], che gli scrisse, nella quale ragiona dell'antica consuetudine di mandare gli vescoui nouellamente eletti legationi a Roma, e chiedere alla sede Apostolica la communione, per potere in tal guisa conseguire il nome cattolico, e comunicare con tutti i vescoui di santa Chiesa.

C Extat in ter Hormisd epist. 1. epistolas. Romanor. Pont.

D Epist. 68

11. ec. Non mancò Epifanio di far'abbondantemente ciò, ch'egli era tenuto, mandando come poco innanzi vedremo, vna nobile legatione con lettere, e doni al santo Padre, al quale non giunsero che nel mese di settembre. Ma prima Posseßore vescouo Africano, dimorante (come si disse gia) in Costantinopoli, gli mandò vn suo diacono, il cui nome era Giustino, amunendolo si de' fautori de'monaci Sciti, che quini si studiauano occultamente di tornare nel pristino stato l'heresia degli Eutichiani, accresciuta della bestemmia de' Teopaschiti, la qual facena crocififfa la diuinità, e si ancora di certa contesa di fresco nata per cagione di Fausto intorno al libero arbitrio, e alla gratia di Dio; giudicando egli douersi ricorrere all' vsato modo nelle materie appartenenti alla fede, al maestro, e capo della Chiesa cattolica, com' egli medesimo professa nella sua lettera [E], la quale così comincia: *Decet, & expedit ad capitis recurrere medicamentum, quoties agitur de sanitate membrorum. Quis enim maiorem circa fubiectos sollicitudinem gerit, aut à quo magis nutantis fidei ftabilitas expectanda, quam ab eius fedis præfide, cuius primus à Christo rector audiuit* [F]: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam?*

E Extat in ter ep. Hormisd 10. 1. Rom. Pont

F Matt. 16.

15. ec. Rispofegli il santissimo Pontefice, e pianti prima i presenti mali, l'auuisò delle cose occorse in Roma con gl'istessi monaci, descriuendo i rei costumi, e la pertinace ostinatione loro; onde egli non gli hauea potuto reprimere ne non con gli ammonimenti, non colla mansuetudine, nè coll'autorità: le quali cose tutte volle, che per Posseßore stesso fussero agli orientali notificate. Poi de' libri di Fausto rispose douersi ammettere quegli scrittori solamente che sono dalla Chiesa cattolica approuati, e conformi alla dottrina de'santi padri, e de'concili; accennando egli in questa guisa la censura di Papa Gelasio, e del concilio Romano, per la quale erano stati gl'istessi scritti di Fausto rigittati fra gli apocrifi.

22 Sentendosi que' monaci forte strignere con tal lettera, Giouanni cognominato Massentio, il quale pareua fra loro il più dotto, scrisse contra di essa vn'apologia, nella quale per poter liberamente parlare, negò esser quella epistola d'Hormisda, non essendo costoro arriuati a tanta sfacciataggine, che ofassero di trar fuori apertamente il pertinace stilo contra la lettera del Papa. Donde appare quanto piu infelice fia la condittione degli heretici de'nostri tempi, che scopertamente, e con tanta ostinatione si sforzano e brigansi di combattere i Romani Pontefici.

23. ec. La detta apologia di Massentio è ripiena di menzogne, e di calogne contro a Dioscoro legato della fede Apoltolica, e a Posseßore vescouo, e ad altri cattolici, da esso come heretici trattati, come se ne auuedrà, chi la considererà bene. E se Giouanni Cocleo, huomo non men pio, che dotto, l'hanesse vn poco piu diligentemente esaminata, non haurebbe annouerato Massentio fra' cattolici, e'difenditori della verità, nè riprouata al detto di lui l'epistola a Posseßore, come scritta da alcun' heretico sotto il nome d'Hormisda, essendo del santo Pontefice, e veramente pia. Ma quello famoso autore è degno di scusa, perochè egli non vide le lettere d'Hormisda, ed' altri scritte a esso, state fino al tempo presente nascose nelle librerie.

28 Auuenne poi, che tornando i legati della fede Apoltolica da Costantinopoli a Roma, non soffer endo l' animo a'perucrsi Sciti di vedersi nel costoro loro, c'haueano fallamente incolpati d'heresia Nestoriana, si fuggirono via. Conseruansi le lettere d'Hormisda [A], che affretta il ritorno de'legati stessi; e quelle di Giustino Imperadore [B] consegnate loro mostrano, ch'e'partirono nel mese di luglio.

A Ep. 64.
B Extant inter epist. Hormis.

29. ec. In questa maniera andauano le cose in Roma, quando Epifanio vescouo di Costantinopoli richiesto, come dicemmo, da Hormisda, che'l douesse (si come costume era) far'auuisato dell'ordinatione sua per lettere, e con vna legatione, non fu lento a dare a tutto ciò il conueniente effetto. E fcritteli imprima vna vfficiosissima epistola [C], nella quale inframise la confessione della cattolica fede, testificandole se essere in quella sempre mai viuuto. Dapoi egli raccolse vn sinodo in Costantinopoli, dal quale fu destinata la legatiche al medesimo Pontefice, e scritta vna lettera sinodale con questo honorenole titolo: *Domino noßro fanctiß. ac beatiß. patri patrum archiepiscopo, & patriarche Hormisdæ*: colla fcrittosue di vcuti vescoui, e ccarconla a Roma i legati quini eletti, cioè Giouanni vescouo Claudiopolitano, Herodiano prete, e Costantino diacono della chiesa maggiore di Costantinopoli. E per loro anche mandò in dono con vn'altra lettera vn calice d'oro gemmato, vna patena fimilmente d'oro, vn'altro calice d'argento, e due veli di seta. Che cosa rifpondesse il Papa, lo diremo a suo luogo l'anno seguente.

C Extant cum seqq. inter ep. Hormisd. 10. 1. epist. Rom. Pont

53. ec. A'predetti legati aggiunse Giustino Augusto Grato suo ambasciadore, huomo illustre, ch'altra volta gli hauea mandato, e con grande instantia il pregò, che fusse contento di permettere, che essendosi già cancellati, secondo l'ordine di sua santità, dalle sacre memorie il nome d'Acacio, e d'altri autori de'tumulti, vi rimanessero per conseruatione della pace comune delle chiese quelli de'vescoui cattolici, c'haueano comunicato con Acacio scismatico; imperoche le chiese del Ponto, e dell'Asia, e principalmente gli orientali non si lasciauano ne per minaccie, nè con esortationi condurre a cancellare i nomi de'vescoui loro. Diche si temeua non nascesse qualche grande scisma. La qual petitione fecero parimente il sinodo Costantinopolitano, Epifanio vescouo, e Giustiniano, raccomandando anche la causa di Giouanni vescouo di Gerusalem, il quale si come colui, che v'era stato messo dagli Eutichiani, pareua steße a pericolo; quantunque egli fusse dapoi diuenuto non che cattolico, ma difensore della santa fede.

60. ec. Alle predette due legationi mandate al Romano Pontefice s'aggiunse la terza della chiesa Tessalonicense mandata a scolpare appo lui Dorotteo vescouo dalle lettere fatteui l'anno precedente contra Giouanni legato apostolico: della quale legatione tratta Hormisda [D] nella lettera scritta al detto Epifanio vescouo di Costantinopoli, dicendo che fu mandata per ordine dell'Imperadore, il quale volle che fi fodisfacesse con publica legatione alla fede Apostolica. Or quel vescouo, come se non fusse reo del sacrilegio, anzi innocentissimo, non si vergognò di scriuere a sua santità vna lettera [E] piena di scuse; ladoue conueniua, che gli chiedesse misericordia e perdono. Ma non per questo lasciò il santo Pontefice di fargli colla risposta [F] l'ammonitione che bisognaua: ma che cosa egli determinasse nella medesima causa de'Tessalonicensi, non è manifesto.

D Ep. 77

E Extat in ter Hormisd. ep. 10. 1. ep. Rom. Pont

F Hormisd ep. 70.

Que-

67 Questo anno condennandosi in ogni luogo l'heresia d'Eutiche, e facendo i seguaci di essa per tutto a santa Chiesa ritorno con giubilo grande de' cattolici, i Nestoriani inimicissimi degli Eutichiani, ersero nella Soria trofei contra gli Eutichiani stessi, e conducessero il trionfo, ponendo con solenne rito sopra vn carro l'imagine di Teodoreto vescouo di Ciro, stato per certo tempo fauoratore di Nestorio, e cantando salmi l'introdussero in quella città: doue parimente celebrarono la memoria di Nestorio, honorandolo con titolo di martire, e di Diodoro Tarsense, e di Teodoro Mopsuesteno maestro di lui. Delche auuisato Giustino fece vn rescritto contra di essi, recitato poscia nel Quinto sinodo.

68. ec. Edi veronon pare, che sarebbe stato degno di riprensione tal'honore fatto a Teodoreto dottore cattolico, se ne fussero stati autori i cattolici, hauendolo riconosciuto, sì come dicemmo, S. Leone Papa, e approuato come cattolico, ed e'come tale aggiunse la sua soscrittione al concilio Calcedonese, e condennouui Nestorio, e così riposò in pace. Ma perche fecero questo i Nestoriani non si potea tal'attione da'cattolici se non riprendere, e massimamente essendo stata quell' imagine per la compagnia de gli heretici contaminata. E di ciò tanto basti.

72. ec. Or peruenuti noi al fine di questo anno, oel quale i legati mandati da Papa Hormisda a Costantinopoli, poiche hebbero rimessa in leuante la pace, tornarono a Roma, ogni ragione vuole, che sì come habbiamo contate le fatiche loro, così poniamo anche il trofeo. E nel primo luogo si dee collocare Giouanni vescouo, che meritò d'esser adornato per la difesa della fede coll'insegna del martirio; e tutto sia rimaso a noi oscuro di qual città e'fusse vescouo; pure egli bastantemente risplende nella Chiesa per la chiarezza delle sacre stimate, ed è illustrato per la porpora del proprio sangue. Ma al suo santo collega Germano vescouo di Capoua, famoso per le due legationi da lui ottimamente fatte, quale e quanto grande trionfo gli fusse apparecchiato da Dio, mentre andò alla patria celeste, S. Benedetto ne fu spettatore testimonio, il quale, come narra S. Gregorio Papa [A], vide nel momento stesso, che'l santo vescouo morì, l'anima sua portata dagli angeli in cielo fra grandissima luce, che essendo notte auanzaua quella del giorno. Occorse il suo felice transito, ma dopo molto tempo, adì trenta d' ottobre, giorno consecrato dalla Chiesa alla gloriosa ricordanza di lui.

[A] *Dialog. l. 2 c. 35.*

DI CHRISTO
Anno 521.

Coss. Valerio, e Giustiniano.

DI HORMISDA Anno 8. DI GIVSTINO IMP. 4. e TEODORICO RE 29.

1 CElebrasi molto la liberalità di Giustiniano creato consolo di questo anno in leuante, perche egli diede (dice Marcellino) dugento ottanta otto festertij di soldi al popolo per gli spettacoli; oltre all' altre fiere fece comparire nel publico anfiteatro venti leoni, e trenta pardi. Imperoche, ancorche si fussero leuati via gli spettacoli sanguinolenti de'gladiatori, furono nondimeno ritenuti quanto alla caccia delle fiere, e al combattimento degli huomini colle bestie, benche fussero del tutto alieni da ogni humanità, e molto piu dalla religione Christiana: in detestatione de'quali c'è vna lettera scritta da Teodorico Re d'Italia a Massimo consolo [B].

[B] *Apud Cassio. l'ar ep. l. 1. ep. 42.*

2 Quanto alle cose ecclesiastiche; furono da Hormisda lungamente ritenuti, cioè tutto il verno, i sopradetti legati mandati l'anno precedente da Epifanio, e dal sinodo, e dall'Imperadore: e intanto, poiche hebbero proposto le loro domande, e furono piu volte uditi, non dispiacque loro la repulsa, la quale vedeuano non procedere da animo altiero e nimico, ma dal puro fonte della vera dottrina, e delle sante traditioni de'maggiori deriuare, replicando souente il santo Pontefice quel detto dell'Apostolo [C]: *Non possumus aduersus veritatem, sed pro veritate.* Ma Giustiniano consolo impatiente d'indugio scrisse a Hormisda questa breue lettera [A], pregandolo, che volesse accelerare il lor ritorno.

[C] *2 Cor. 13*

[A] *Extat inter epist. Hormisd.*

3 *Ben'ha conosciuta il vostro apostolato di quanto feruente fede il serenissimo Imperadore vostro figliuolo, e noi stati siamo fin da principio. Non habbiamo cessato mai di fare le cose, che s'appartenenano allo stabilimento della religione diuina. Per la qual cosa habbiamo anche dianzi mandato a Roma i reuerendissimi sacerdoti, acciochè perfettamente s'acconciassero i capitoli, de'quali c'era dubbio. Ma non sappiamo perche non sieno insin'hora sopite le cose, che paiono leggierissime. Salutando adunque vostra reuerenza chieggiamo, che non si dia cagione alcuna di poter mai dubitare della tua volontà: ma hauendo innanzi agli occhi il giudicio della Maestà superna vi degniate in tutti i modi d'affrettarui.* Così Giustiniano.

4 Il qual, comeche si debba a buona ragione lodare per l'ardore della fede cattolica, pure nientemeno egli mentreche piu disidera di quel che si conuiene ad huomo laico, cioè, che'l Romano Pontefice diffinisca senza aspetto ogni cosa da lui proposta secondo il suo parere, egli senza auuedersi s'apparecchia il precipitio, nel quale, correndo senza consiglio, miseramente cadde alla fine di sua vita. E di certo si dee, secondo la sentenza di S. Gregorio Teologo, por freno e modo etiandio alla religione, perche ella troppo licentiosamente non iscorra. Queste cose noi propogniamo primamente al lettore, accioche e' miri i primi passi, co'quali si va a poco a poco alla morte, cioè mentre alcuno, ammettendo di leggieri le cose nuoue, si scosta dall'antica osseruanza. Imperoche Giustiniano dimenticando il suo proponimento, secondo il quale, scriuendo contra i monaci Sciti al Papa, hauea detto, non douersi concedere cosa alcuna alla nouità, mutato parere disidera che s'introduca vna cosa nuoua, ma coll'autorità della sede Apostolica. Stia oel cuore e nella bocca di tutti i principi la sentenza [B] del profetta reale; *Pes meus stetit in directo: in ecclesijs benedicam te Domine*: perche noo trauiino sotto qualunque colore nè anche vn piede dal diritto sentiero: ma addomandino continuamente, secondo il ricordo dell'altro profeta [C], de'sentieri antichi, e sappiano se essere soggetti a'sacerdoti di Dio. Ma è da proceder' auanti nell'historica narratione.

[B] *Ps. 9.*

[C] *Hier. 6.*

5. ec. Recatisi a fine i negotij de'legati Hormisda gli accommiatò benignamente, scriuendo adì XXVI. di marzo all'Imperadore [D], e a Epifanio [E], e al sinodo: e in prima quanto alla petitione, che lasciati fussero nelle sacre memorie i nomi de'vescoui, li quali essendo stati per altro cattolici, e professori del concilio Calcedonese, haueuano coo Acacio, e con gli heretici comunicato; mostra non potersi ciò concedere, peroche colla comunione di persone tali si verrebbe a contaminare tutta la Chiesa.

[D] *Ep. 75. & 76.*

[E] *Ep. 77.*

15. ec. Ma veggiamo, quel che rispose il maestro della Chiesa dalla catedra di Pietro intorno alla quistione propostagli: *De vno ex Trinitate passo in carne*: nel che si sarebbe potuto ageuolmente ingannare chi che fusse quãtunque d'ingegno perspicace (come realmente auuenne ad alcuni) per la malitiosa arte degl'ingannatori: ma non potè gia essere ingannato colui, che la chiaue della scienza hauea. Rispose adunque Hormisda non douersi tal propositione vsare per le molte frodi nascoseui sotto, ma che s'osseruasse il sicuro e chiaro modo di parlare de'santi padri. Vedesi cio nella lettera [F], che per li predetti legati egli scrisse in questo tenore a Giustino Imperadore, volendo con essa instruire non che lui, ma ancora tutti gli altri fedeli, com'egli stesso afferma.

[F] *Ep. 75.*

27. ec. Stabilite le cose nella predetta maniera, affineche inuiolabilmente s'osseruassero, il medesimo Pontefice creò suo vicario Epifanio vescouo di Costantinopoli, commettendogli [G], che a nome della sede Apostolica riceuesse sì, e per tal maniera i caduti, che gli mandasse a Roma il libello di ciascheduno di loro: e così non solamente e'non permise (che chiedeuano l'Imperadore e gli altri) che fussero riceuuti nella Chiesa i popoli tenaci de' nomi de'propri vescoui macchiati per la comunicatione d' Acacio, anzi non volle, che se ne riceuesse nè anche vno, senza che fusse prima considerato il loo libello e mandato a Roma. Donde si ritrae quanto grande fusse l'autorità del

[G] *Ad Iustinianum ep. 44.*

del Papa sopra tutti, anuegnache la chiesa Romana sotto vn Re Gotho tuttora piagnesse.

36. ec. Andauano in questa guisa le cose, quando la chiesa Antiochena, quantoche fusse stata liberata dall'oppressione, gemeua sotto il predetto Paolo vescouo cattolico: imperoche apparue, come scriuono al Papa l'Imperadore [A] ed Epifanio [B] vescouo di Coltantinopoli, di cotanto alcuni stimati heretici, anzi si separarono dalla sua i cattolici, e'suoi domestici stessi l'abbandonarono. Perche multiplicandosi contra di lui le querele, il misero prese in vltimo spontaneamente per partito di rifiutare il vescouado. Quanto fallace è il giudicio humano nell' eleggere le persone! imperciohe Paolo fu scelto molto auuedutamente fra gli altri con grandissima cautela de'legati della sede Apostolica, e dell'Imperadore, e del patriarca di Coltantinopoli, e degli altri vescoui, che all' hora vi si trouarono, con mirabile consentimento di tutti e applauso vniuersale d'ogunno; e per tutto ciò peffimo fu, e mostrossi. E veramente, che'suoi misfatti molto enormi fussero, bastantemente lo mostra il rettificare Epifanio nelle sue lettere, che alcuni scandalezzatisi forte si separarono dalla Chiesa cattolica, malamente auuisando, non poterui essere vera fede doue sono attioni cotanto perueise. Ma è cosa di poner'animo e d'ingegno molto debole, anzi segno di pazzia il giudicare la sincerità della fede, secondo l'attioni degl'huomini, e non piu tosto secondo le parole di Dio. Quegli poi che diponendo il vescouado pensò di sottrarsi dalla sentenzia degli huomini, non fuggì il giudicio diuino: perche egli fu ben tosto chiamato a quel terribile tribunale, morendo poco appresso; nel cui luogo fu sustituito Eufrasio, come scriue Euagrio [C].

A Tost. Imp. apud Iber. missd. epist. B Idid.

Lib. 4. c. 4. in fin.

40 Questo anno stesso fu per ordino di Giustino pissimo Imperadore daro vn vescouo cattolico per nome chiamato Aitterio a'cattolici della chiesa Alessandrina, aderendo gli heretici all'empio Timoteo.

41 Nel qual tempo ancora paisò a vita celeste S. Brigida vergine Scozzese nell'Hiberna [D], la cui leggenda si conserua [E]. Celebrasi ogn'anno dalla Chiesa la sua gloriosa memoria il primo di di febraio.

D Marian. in chron. E Apud Surdie 1. febr.

DI CHRISTO
Anno 522.

Coss. Simmaco, e Boetio III.

DI HORMISDA Anno 9. DI GIVSTINO IMP. 5. E TEODORICO RE 30.

1. ec. TRasamondo Re de'Vandali in Africa, dapoi che hebbe imperato, come scriue Procopio, [F] ventisette anni, e come aggiunge Isidoro [G], quattro mesi, si morì oltre modo affiitto a guisa d'Antioco, perciohe le cose della guerra gli erano venute malfatte. Per giusto giudicio di Dio fu fieramente infestato e vinto de'Mori, ancorche fussero in numero di gran lunga inferiore, colui, il quale scacciò delle sedi, e rilegò in esilio tutti i vescoui cattolici.

F De bello Vandal. l. 1 & in thesaur. Vand.

G De bello Vandal. l. 1

5 *De'Mori*, dice Procopio [H], *era a Tripoli prefetto Cabaone molto valoroso, e sagace, il quale saputo, che'Vandali l'andauano ad assalire, comandò a'suditi, che s'astenessero da ogni ingiustizia, e dal tuti cibi, e da'piaceri del senso. Diche stando esso coll'esercito s'ce spartatamente stare le donne, ponendo pena di morte a chi si fusse loro appresato.* Così l' autore di questo capitano, di cui parca potersi dire, che non fusse senza i libri della religion Christiana, mentre pensò, nè in vano, douersi i nimici colla giustizia, e co'digiuni, e colla castità superare. Ma vdiamo cose maggiori.

H De bello Vandal. l. 1

6. ec. Ancora egli comandò, come foggiugne Procopio, ad alcuni de'suoi, che se'Vandali mouendo l'esercito hauessero profanata alcuna chiesa, egliono dopo la loro partenza facessero tutto il contrario: *imperoche se farà, dice, il Dio de'Christiani, come si doueria, ogni ragione vuole, che gastighi gl'iniqui, che l'offendono, e aiuti quelli che lo seruono.* Or contaminando gli Arriani le chiese, e oltraggiando in varie guise, e maltrattando i ministri d'esse (erano chiese de'cattolici nelle ville) quelli di Cabaone, lasciarli partire, le nettano dall'immondezze, vi fanno grati profumi, adorano i sacerdoti, e fanno limosine a' poueri alle porte. Il che si tosto come intese Cabaone, schierò il suo esercito contra i nimici, e fece di essi grandissima vccisione. L'istesse cose scriue Euagrio [A], dicendo essere stati morti tanti Vandali, che del numero immenso, ch'erano, molti pochi tornarono alle loro contrade. Col quale memorabile esempio si dimostra quanto possa la pietà in guerra, e quanto nocimento arrechi l'impietade.

A Lib. 4. c. 15.

9. ec. Morto di tristezza l'empio Trasamondo Re de' Vandali, ottenne il regno Hilderico figliuolo d'Hunnerico, e d'vna figliuola di Valentiniano III. Imperadore, come scrine Isidoro; dicendo ancora, che essendosi Trasamondo fatto da lui con giuramento promettere, che non haurebbe aperte le chiese a'cattolici, nè restituiti loro i priuilegi, per non violare, come e'penfaua, il faramento, prima che prendesse l'amministrazione del regno richiamò tutti i vescoui dall'esilio: dopo la qual licenza il chericato e popolo cattolico di Carragine creò senza indugio, e con somma concordia vescouo di quella città Bonifacio. A quanta festa fussero all'hora accolti da'cattolici i prelati, che tornarono da Sardigna, lo conta l'autore della leggenda di S. Fulgentio, particolarmente descriuendo gli honori, che'popoli, viscendogl'incontro con lumi, e rami d' arbori in mano per doue passaua, gli faceuano. E per vero dire maggiori ofequi de gli altri si meritò quegli, che contra l'empio Re de' Vandali perfecutore della fede era stato, come habbiamo veduto, sopra gli altri intrepidi, e hauealo co' suoi detti, e scritti fortemente combattuto.

16. 17 Auuennero queste cose, come afferma Anastasio Bibliotecario, sotto Hormisda, aggiugendo la diuina bontà al santissimo Pontefice questa benedittione ancora, che poiche egli hauea restituita nella comunione cattolica la chiesa orientale, vedesse parimente la chiesa Africana, quasi in vn momento di tempo, liberata della tirannesca oppressione de'perfecutori, e tornata, per quello si potè, nel primo splendore. E così egli arricchito da Dio di quesli e d'altri doni fu l'anno seguente dalla M. S. inuitato a riceuere i premi delle fatiche, e le corone delle sue vittorie, come se a guisa del vecchio Simeone hauesse hauuto da Dio risposta di non veder la morte, se prima non vedesse il Christo del Signore, cioè vnita la chiesa orientale colla Romana, e in Africa l'occidentale rimessa in tranquillo di pace, estinto così'l tiranno perfecutore; si che mirate queste cose, potesse con esso cantare [B] *Nunc dimittis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace: quia viderunt oculi mei salutare tuum, quod parasti ante faciem omnium populorum, lumen ad reuelationem gentium*: nè solamente delle nationi orientali, e occidentali Africane, ma d'altre ancora, ch'egli per auuentura nè anche di nome conoscena.

B Luc. 2.

18 Imperciohe quell'anno i popoli de'Lazi, chiamati per antico Colchi, si conuertirono alla Christiana fede, si come pin autori raccontano [C], contando anche come Zato Re loro lasciando l'idolatria, andò per riceuer'il fauo lauacro a Coltantinopoli all'Imperadore; il quale accogliendolo con indicibile allegrezza, il nomino figliuolo, honorollo del ritolo d'Imperatore de'Lazi, come l'istesso Re in differito hauea, dandogli ancora la corona, e la bianca clamide imperiale.

C Meisel. Lxy. Zonar 3. P. Annal Cedr. in comp. hist. Anast. in chron.

19. ec. Non prima (dice l'autore della Miscella) ciò seppe Cabade [D] Re de'Persi, che prese quindi cagione di nimicarsi con Giustino, e di rompere la pace fra'Romani, e Persi lungamente durata. Noi mossi per la testimonianza d'Agatia siamo d'opinione, che questo Re de'Lazi fusse il figliuolo dell'altro, il quale ito (che addietro fu detto) a Coltantinopoli otteno Leone Imperadore, vide con grande suo stupore Daniello Stilita stra la colonna, partendosene quasi Christiano. Aggiunge Procopio [E] di Cabade, che volle costringere gl'Iberi popoli confinanti co'Lazi e a seloggetti, a lasciare la fede di Christo, e che ricorso Gurgeno Re loro a Giustino Imperadori, questi ne prese la protettione.

D Cadabe

E De bello Pers. l. 1.

22 Ma dagl'Iberie da'Lazi passiamo, co'l nostro parlare agli Homeriti, appresso de'quali la Chiesa hebbe prin-

principio insino a tempo di Costanzo Augusto, e sono gl'istessi, de'quali vsci, e la Reina Saba per vdire la sapienza di Salamone (chiamandosi già quel paese Saba) e l'eunuco di Candace Reina degli Etiopi andato nella Giudea per adorare. De'quali popoli auuegnache l'altre colè oscure sieno, chiarissime nondimeno, e risplendenti sono quelle, che vi cominciarono l'anno presente, dominandoui i Giudei, e mouendo Dunaan Re di quella prouincia contra la Chiesa vna fiera perfecutione. La qual'historia [a] fu scritta con ogni sincerità da vn' autore di que' tempi, e raffermanla Zonara, Cedreno, Niceforo, e gli altri.

[a] Apud Sinr. die 24. oct. 10. 5.

23. 24 Diceuasi adunque, che Dunaan Giudeo era capital nimico de'Christiani, nè men'ostinato nell'impietade. Perche guerreggiandolo Elesbaan Re degli Etiopi, e pissimo principe, e vincendolo il si fece tributario: non quietandosi l'Hebreo, e non osseruando i patti stabiliti, gli si ribellò. Per la qual cosa Elesbaan di nuouo combattendolo il vinse, e mise lo in volta, e salciouni, per tenerlo in freno, buon numero di soldati. Ma Dunaan stesso, raccogliendo i suoi, gli vccise tutti nella fortezza doue stauano, ordinando che'l medesimo senza misericordia alcuna si facesse di tutti gli altri Christiani, che nella confessione di Christo fussero stati coltanti.

25. ec. Poi egli n'andò col suo esercito di cento venti mila soldati ad assediare Hagran, città dell'Homeritide, Christiana fino a tempo del predetto Costanzo Imperadore, e minacciò di mettere a penosa morte tutti quegli, che quini si trouauano, se leuādo la croce esposta (secondo l'vso sempre osseruato nella Chiesa) in luogo eminente, non hauessero rinegato Christo; si come per contrario promise loro ricchezze, e honori, doue si conducessero a fare il suo piacere. Ma i feruenti Christiani tutto ciò per niente hebbero. Diche egli strinse forte l'assedio: ma vedendo di non poter preualere a colle forze, venne alle frodi, chiedendo di entrarui solamente per vederla, e riceuere il solito tributo, e promettendo con giuramento di non costringer gli a negare Christo, e che non haurebbe fatto loro nocimento veruno. Li quali fidandosi alle sue promesse gli apersero disubito le porte. Ma il perfido Ebreo, posciache vi fu entrato, ed hebbe lodato il sito, la forma della città, la frequenza del popolo, e lo splendore de'cittadini, come prima vscito ne fu, chiamò a se i principali, vno de'quali era Areta, per la veneranda fua canutezza, e per la sapienza, e per la modestia sopra gli altri ragguardeuole, a cui ancora era stato commesso il gouerno della città, gl'imprigionа, e priuali de'beni loro.

32 Poi fa scauare dalla sepoltura il corpo di Paolo vescouo, morto due anni prima, abruciarlo, e spargere le ceneri al vento. Appresso questo comanda, che s'accenda vn gran fuoco, e bruciati sieno tutti i sacerdoti della città, e del territorio, i monaci, le vergini a Dio consecrate, e le donne, che vita monastica menauano.

33. cc. Nè di ciò contento e tenta con minacce, e con lusinghe, e con imprommesse Areta e gli altri prigioni (egli scoperse nel ragionamento suo d'esserfi fatto di Christiano Giudeo) e trouandoli nella confessione di Christo fermi e stabili fa, condurre in presenza loro le mogli co'figliuoli, e altre: le quali tutte con altrettanta costanza non solamente non fecero la sua volontà, anzi non potendo elle sofferire l'horrende bestemmie, che l'empio apostata contra Christo proferiua, vfarono contro di lui alcune di esse aspre parole, chiamando il Signore medesimo alla vendetta bestemmiatore; il perche egli racceso di furore comanda, che sieno tutte dicollate. Fra la quali nacque vna pia contesa affermando le monache vergini se douer'essere le prime a morire: *Torniui alla memoria*, dicеuano alle maritate, *che noi siamo nell' entrare ne' sacri tempi, nella participatione de' sacramenti, nello stare, e nel sedere a voi preferite, perciò a noi ancora innanzi voi, e' vostri mariti tocca di conseguire il martirio*. Ma le maritate in questo non volenano cedere il luogo. Gl'infanti balbutienti ancora, correndo auanti alle madri incitauano il carnefice a dar loro morte, con istupore etiandio dello spietato Ebreo.

39. cc. Mandatasi ad esecutione la crudel sententia, il tiranno adoperò ogni sforzo per abbattere la costanza d'vna nobilissima, e ricchissima matrona, rimasta con due figliuole vedoua, e di età assai giouane: ma ella non si lasciò, nè per grandi promesse, nè per feroci minacce, nè per li molti oltraggi, ch'e'le fece, superare: il cui esempio imitando le figliuole, nè potendo la prima che era di dodici anni, vdire le esecrabili bestemmie, che dalla sacrilega bocca dell'empio principe vsciuano, gli sputò in faccia; onde ella fu tantosto coll'altra sorella insieme da'circostanti trapassata, e morta. E oltre a ciò prendendo gli huomini bestiali colle mani del sangue lo porsero alla santa madre; la quale (animo veramente forte, e generoso [b]) prontamente lo gustò, e alzando gli occhi al cielo disse: *Offerisconi, Christo signore, questo mio sacrificio, e a te presento martiri le caste vergini, che li vscite sono dal mio ventre, colle quali conumerando me ancora, introducimi, ti prego, nel tuo talamo, e secondo che dice il santo Dauid* [a]: *Ostende matrem propter filios latantem*: e fu efaudita, pronuntiando l'apostata contro a lei ancora lententia di morte.

[a] Psf. 112.

47. cc. Nè si fatiò col sangue di tanti martiri l'infiabile fierezza di Dunaan, anzi vie piu accendendosi, egli si fece il di seguente rappresentare Areta co'sui compagni prigioni, li quali erano trecento quaranta, procurando d'atterrire prima colle sue vane minacce Areta stesso: il quale hauendo a vile tutti i suoi detti duramente il riprese, e predisse gli, che Iddio da lui cotanto dispreziato gli haurebbe prestamente tolto il regno, e datolo a vn huomo buono, e fedele, dal quale la religion Christiana sarebbe stata rileuata, e tornata nel suo primiero splendore. Dapoi il santo vecchio (egli hauea nouantacinque anni) fece vn'affettuosa, e pia esortatione agli altri, li quali versando lagrime d'amore, e di diuotione, dissero tutti a gran voce: *Sta pure di buon cuore, peroche niuno ti abbandonerà*. Poi egli soggiunse: *Se rimarrà alcuno de' miei figliuoli, ouero parenti, e perseuererà nel culto Christiano, sia hereditade delle mie facultà. Ma le tre mie belliffime possessioni voglio che date sieno alla chiesa da edificarsi, la quale ancora al presente conosco*. Così Areta candidato del martirio, preuedendo, che tutte queste cose douean succedere, secondoche egli in questo ftremo di sua vita, mosso a guisa de'patriarchi antichi dallo Spirito diuino, diceua.

55 Egli hebbe così fauellato, e benedetto il popolo, quando soggiunse: *Sit tibi gloria, o domine propter omnia*. Appresso gratie rendette al Re, che non haueste interrotto il suo parlare, e diffegli; *Da che tu conosci il nostro fine, e instituto, cioè essere impossibile, che lasciato il culto di Christo ci accostiamo alla tua setta, sa ciò che ti rimane, nè perdere più tempo*. Adunque vedendo il Re la mente loro essere immutabile, comandò che condotti fussero a vn certo torrente chiamato Odisa, e quiui decapitati.

56 Peruenuti ui essi, e postisi lieti e vigorosi in oratione, disse: *Domine, Domine* [a], *virtus salutis nostræ, obumbrasti super caput nostrum in die belli: conducine hora all'eterna vita: imperoche noi null'altra cosa piu stimata habbiamo, ch'il tuo amore, non la patria, non i parenti, non le ricchezze: ma per te habbiamo perduto ogni cosa, etiandio la vita, e tanquam occisionis* [c] *oues sumus reputati. Or suppli chevoli ti preghiamo* [b]: *Fiat vltio sanguinis seruorum tuorum, qui fuerit effusus. Tu alza il tuo potente braccio sopra la superbia di costoro, riceui, e difendi i figliuoli di quelli, che per te muoiono. Rinuigorisci e corrobora la città, che si gloria del tuo pretioso sangue, della croce, e della passione tua. Tu vedi come l'hanno fatta i tuoi nimici; hanno guastato il suo ornamento: hanno profanato il tuo santuario, hanno affocato, e arso il tuo sacro tempio, il quale ti piaccia, che sia rifatto e stabilito, dando gli secondo il tuo desiderio il sceptro a Re Christiani*. Così pregarono i santissimi martiri, ciascuno de'quali porse prontamente il collo, e innanzi a tutti conseguì la corona Areta.

[a] Psal. 139. [b] Psal. 78. [c] Psal. 43. [d] Psal. 89.

57. cc. Ciò vedendo certa donna c'hauea vn figliuolo di cinque anni, corse la, e prese del sangue de'martiri, e stropicciò con esso se stessa, e'l fanciullo, e facendosi beffe e scherno del superbo Re, il chiamaua tiranno, e gran voce disse. *Auuerrà a questo Re degli Ebrei, come a Faraone*. Perche essendo presa, e condotta dauanti a lui, egli senza farle alcuna interrogatione nè lasciandola parlare, la condennò al suo-

al fuſtico; e'l bambino confeſſando colla balbutiente lingua Chriſto, poiche hebbe fatto al tiranno, il quale lo domandò, che coſa fuſſe il martirio, ch'ei vago ſi moſtraua, quella degna riſpoſta: *Il martirio è pro Chriſto mori, & rurſum viuere*; non hauendolo potuto il Re apoſtata con luſingamenti fuoi ſedurre, corſo dalla madre, che vide gittare nel fuoco, e ſaltato nel mezo della fornace, e lei abbracciando (come gli pareua) fu partecipe della corona. Quegli, *che infirma mundi elegit, vt confundat fortia*, diſpoſe, che'l ſuperbiſſimo tiranno non ſolamente foſſe ſuperato dalle donne e dalla decrepita età, ma etiandio da vn picciolo infante. Talche a ragione ſi potè replicare il profetico detto: *Ex ore infantium, & lactentium perfeciſti laudem, vt deſtruas inimicum, & vltorem*.

62 Faceanſi queſte coſe da Dunaan quando, moſſiſi a pietà de'Chriſtiani il ſenato e gli altri, che preſenti erano, lo pregarono, che ſi doueſſe rimanere di menare a morte e a deſtruttione sì popoloſa città, la quale gli pagaua ogni anno tributi grandi. La crudeltà fu vinta dall'auaritia; ma per modo ch'egli riduſſe in ſeruitù i giouani dell'iſteſſa cittade, e del ſuo territorio, tanto huomini, quanto donne (che arrinauano a molte migliaia) quali ritenendo egli appreſſo di ſe, e quali dando altrui; e così alla ſua regia fece ritorno. Tutto queſto il predetto ſcrittore degli atti de'ſanti martiri, de'quali, ancorche in diuerſi giorni, ſi fa nel martirologio Romano ogni anno la memoria [a].

[a] *Mart. Rom. 5*

63 Or tornandoſi l'Ebreo, come ſoggiunge l'autore, apparì per alcuno notti fuoco, che riempieua l'aria, e piouue altresì fuoco in terra, onde egli fortemente ſi ſpauentò, ma non ſi correſſe; anzi mandò ambaſciadori al Re de'Perſi, confortandolo a fare il ſimigliante, e a recare al niente tutti i Chriſtiani del ſuo regno; e ſcriſſe ad Alamondaro capo de'Saracini ſoggetti a'Perſi, promettendogli molti danari, ſe egli ancora ſi fuſſe meſſo a perſeguitare i Chriſtiani ſudditi ſuoi. Era queſto Alamondaro diuerſo dall'altro Re de Saracini venuto, come di ſopra dicemmo, alla ſanta fede: imperciocche de'Saracini altri obbediuano all'Imperadore Romano, e altri gli erano nimici.

64. ec. Ma vi porſe rimedio Giuſtino Auguſto, il quale mandando vn'ambaſceria al predetto Alamondaro, l'induſſe a fare lega co'Saracini all'imperio tributari, e hauendo il ſuo ambaſciadore ſcoperto i trattati di Dunaan contra i fedeli, l'Imperadore gli follecitò contro con lettere, e per opera d'Aſterio veſcouo d'Aleſſandria, Alesbaan Re degli Etiopi. L'altre coſe ſi diranno l'anno vegnente.

DI CHRISTO
Anno 523.

Coſ. Maſſimo. DI HORMISDA Anno 10. DI GIVSTINO IMP. 6. E TEODORICO RE 31.

1. ec. PApa Hormiſda, hauendo regnato nel papato noue anni, e dieci dì [a], laſciando in terra a tutti buoni diſiderio di ſe, ſe ne andò al cielo a riceuere il premio delle ſue grandi e glorioſe fatiche; il giorno del cui natale è celebrato ogni anno dalla Chieſa adì VI. d'agoſto.

[a] *Indices Pontif. & alij.*

5. 6. Alle coſe poſte di ſopra ne'propri luoghi, ne aggiugneremo qui (ſecondo il noſtro vſato modo) nel fine del ſuo pontificato alcune altre, delle quali non ſappiamo il tempo appunto, che auuennero. Scriue in prima Anaſtaſio, ch'egli fece vna baſilica nel territorio d'Albano, e che trouando de'Manichei, poiche gli hebbe fatti eſaminare con battiture, li mandò in eſilio, diuampando daquanti alle porte della baſilica Coſtantiniana i libri loro. Ecco qui la pratica del giudicio eccleſiaſtico, cioè cauarſi prima da'naſcondigli ſimiglianti fiere, e poi eſſere eſaminati, e flagellati, perche confeſſino la verità. Nè ſolamente a far confeſſare il vero, ma anche in pena furono ſoliti i veſcoui di adoperare i flagelli, come ſi vede appreſſo S. Gregorio in piu luoghi. Diche il Pontefice ſteſſo ordinò [c] a Paſcaſio veſcouo, che priuando Hilario dell'

[c] *Lib. 9. ep. 66. vet. 61.*

vfficio del ſuddiaconato, del quale n'era indegno, e publicamente gaſtigandolo con battiture il faceſſe condurre ad eſempio degli altri in eſilio. Ma benche fuſſe a' veſcoui cio conceduto, pur nondimeno era ſopra tutti, sì come diſcreto arbitro, il ſommo Pontefice, acciochè non vſaſſero in queſto troppo rigore: e imperò il medeſimo S. Gregorio Papa [a] fece diuieto ad Andrea veſcouo di Feretrio, che per due meſi non poteſſe celebrare meſſa, peroche hauea fatto troppo crudelmente battere vna donna. E finalmente certa coſa è, che anche agli abbati ſi conceduto di punire con verghe a i colpeuoli. [b]

[a] *Lib. 11. ep. 44. & 45. vet. ed it.*

[b] *Pall. in Lauſiac. Greg. dial lib. 2. c. 6. Bern. epiſt. 102.*

7. 8 Aggiugne Anaſtaſio, che Giuſtino Imperadore mandò a Roma nel pontificato d'Hormiſda per voto a S. Pietro molti vaſi d'oro e d'argento. Ma la marauiglia fu, che Teodorico Re d'Italia, quantoche nimico della fede cattolica, offerì ſalla baſilica del principe degli apoſtoli, come afferma il predetto autore, vn preſente degno di Re, cioè due candelieri d'argento di libre ſettanta; dico preſente, non oblatione, perciochè l'oblationi ſi ſoleano fare ſol tanto da'fedeli, e coſtumauaſi di portarle e di riceuerle nella chieſa con rito ſolenne; ladoue i preſenti ſenza hauerſi riguardo alcuno a chi gli offeriſſe, v'erano recati come nel gazzofilacio.

9. 10 Ancora Anaſtaſio deſcriue molti doni d'argento fatti dal ſanto Pontefice alle baſiliche di S. Pietro, e Coſtantiniana; e anche dice, ch'egli ordinò nel dicembre preti ventimo, e cinquantacinque veſcoui, ch'egli fu ſepellito adì VI. d'agoſto nella chieſa di S. Pietro; e che per ſua morte vacò la Chieſa di Dio ſette giorni. E così fu adì XII. d'agoſto di pari conſentimento di tutto il chericato ſuſtituito in ſuo luogo Giouanni di natione Toſcano prete del titolo di Pammachio e figliuolo di Coſtanzo: le cui attioni ſono per la perdita degli ſcrittori antichi rimaſe oſcure.

11. 12 Queſto anno [c] medeſimo Tertullo patritio cittadino Romano, nobile per la chiarezza del ſangue, ma più illuſtre aſſai per la pietà, tenendo a mente il detto di Dauid [d]: *Et ſemen meum ferniet tibi*: offerendo a Dio e Placido ſuo figliuolo di ſette anni, lo diede a S. Benedetto, il quale raccoglieua monaci a Subiaco, e gia hauea fondato dodici monaſteri, acciochè l'ammaeſtraſſe nella vita monacale: e l'iſteſſo a ſimiglianza di lui fece Eutichio ſenatore di Mauro ſuo figliuolo d'età di dodici anni, si come racconta S. Gregorio Papa. [e]

[c] *Vetus chron. Caſ. finatus Scriptor. & Leo Oſtien. lib. 2. c. 51.*

[d] *Lib. 2. c. 34.*

13 Ma paſſiamo alle coſe orientali. Giuſtino religioſiſſimo Imperadore non contento d'hauere colle leggi sbandito i Neſtoriani, e gli Eutichiani, ſaputo eſſerſi in oriente trouati de'Manichei (pare che vi ſi riparaſſero quelli, che'l Papa hauea ſcacciato di Roma) comandò co'ſuoi editti [f], che fuſſero mozzate loro le teſte: collo quali leggi perſeguitò parimente gli altri heretici, e'pagani, e Giudei, e Samaritani, eccettuando i Goti heretici Arriani, perciochè eran confederati coll'imperio, cioè per cagione di Teodorico, con cui l'Imperadore hauea pace.

[f] *De hæreſ. & Manic. l. 12. tit. 5.*

14. 15 Nè ſolamente Giuſtino, ma Cabade Re de' Perſi fece gran perſecutione a'Manichei: che egli miſe, come narrano Cedreno e l'autore della Miſcella [g], al taglio delle ſpade tutti quelli che trouò nel ſuo regno, doue, per eſſerui ſtati infino all'hora ſicuri, erano in grandiſſimo numero: e si grandiſſima per conſeguente douette eſſere l'vccifione, hauendogli Cabade medeſimo raunati tutti ſotto ombra di voler fare Re Fatuarſa ſuo figliuolo, ammaeſtrato da eſſi fin da fanciullo.

[g] *Lib. 15.*

16. ec. Intanto Elesbaan Chriſtianiſſimo Re degli Etiopi, ſtimolato l'anno precedente, come detto ſi, da Giuſtino Imperadore a far vēdetta del ſangue Chriſtiano ſopra il crudeliſſimo apoſtata Dunaan Re degli Homeriti, raunò vn'eſercito di cento venti mila ſoldati, con centrenta naui, hauendogli vn ſanto monaco, dotato da Dio del dono della profetia, predetta la vittoria con tali parole: *Vattene pure rinforzato col ſacrificio de'martiri, coll'orationi del veſcouo d'Aleſſandria, e colle lagrime di Giuſtino*. Il che vdendo Elesbaan preſe la benedittione, e lieto ſi partì: e fatto comandamento all'eſercito, che non portaſſe vittuaglia per piu di venti dì, ſi miſe in mare.

Nè

20. ec. Nè fu negligente Dunaan, facendo apparecchiamento grande di guerra, e mettendo molti impedimenti all'esercito nimico; ma il pessimo Re di leggieri li superò tutti col diuin'aiuto, e combattendo con vna parte degli Ebrei per mare, e per terra, e volgendo essi le spalle, gli hebbe tutti morti senza che nè anche vno potesse scampare a recar la nouella al suo Re. Quindi ito a Fare, ou' era la reggia di Dunaan, colla scorta d'vn parente di lui fatto prigione, la recò in suo potere, e prese tutte le ricchezze, che v'erano, e la Reina.

24. ec. Auuisato di ciò Dunaan, per tema che alcuno de' suoi parenti passasse alla parte di Elesbaan (cui Dio vuol male, gli toglie il senno) si legò con essi insieme con vna catena d'oro, e così inuilito e stordito di paura se ne stana, senza punto prouedere a quello, ch'era di bisogno alla difesa del paese e di se stesso, secondo il detto profetico: [a] *Irruat super eos formido & pauor in magnitudine brachij tui, fiant immobiles quasi lapis.* Ma tuttoche potesse parere, che Dunaan per questa maniera incatenato vinto fusse, pure il suo esercito era in vigore, e dana gran molestia e noia all'armata de' Christiani, li quali non sapeuano nulla d'Elesbaan Re loro, e s'erano recati a grande stretta di vittuaglia. Ma raccomandandosi a Dio, e communicandosi, fu vdita prestentemente vna voce dal cielo, la quale disse: *Gabriel, Gabriel, Gabriel*; e appresso scendendo gli Etiopi stessi in terra ruppero senza niuna difficultà, e vccisero tutti i nimici soppresi da repentino timore: ed entrati poscia nell'alloggiamento reale vi trouarono Dunaan co' suoi parenti legato nel preserito modo, li quali tutti Elesbaan sopraggiugnendo trasse a fine, portando in tal guisa l'empio Re Ebreo co' suoi la pena delle proprie colpe.

[a] *Exod.* 15

27. 28 Dopo queste cose tornato Elesbaan nella città di Fare vccise tutti quelli che trouò nella reggia, e edificonui vna chiesa. Appresso egli auuisò del tutto il patriarca d'Alessandria, e per lui Giustino Imperadore: il qual patriarca mandò agli Homeriti vn vescouo, che cosecrò il tempio edificatoui, e battezzò i popoli delle città, e delle castella de' medesimi Homeriti, ordinandoui diaconi, e preti. E con esso lui Elesbaan andò a Nagran, città de' martiri, e quini similmente fabricò vna chiesa, e assegnolle cinque possessioni reali, colle tre d'Areta martire, secondo l'ordine da lui dato nel martirio; e raccolse tutti i Christiani, ch'erano stati o sottomessi dal persecutore a misera seruitù, o dispersi; e fece duca di quella gente il figliuolo del detto S. Areta: e poiche hebbe honorato il luogo delle reliquie de' martiri, tornò alla reggia, doue elesse vn Re degli Homeriti Abraamio Christiano molto pio, e lasciando al vescouo diece mila Etiopi Christiani, lieto, e carico di spoglie nel suo regno si tornò.

29 Quindi rendendo Elesbaan per vittoria cotanto gloriosa le douute gratie a Dio, e mandando il proprio diadema a Gerusalem, si vestì di cilicio, e ritrassesi in vn monastero situato in vn monte, e preselo instituto monastico, e stettevi fino alla morte, sequestrato dalle cose del mondo, ma tutto inteso alle diuine: e così perseuerando lungo tempo in pouerta e austera vita, riposo in pace. Narrasi tutto questo stesamente ne' sopradetti atti di S. Areta martire.

30. 31 Nè è da tacere che quegli, il quale succedette ad Elesbaan nel regno d'Etiopa fu parimente herede della sua pieta, delle cui attioni sotto Giustiniano Imperadore fa mentione Precopio. [b]

[b] *Procop. de bell. Perf. l. 1.*

32 Quello anno stesso morì con danno grande della religion Christiana Eufemia Augusta sommamente benemerita della fede cattolica, dopo la quale Giustino tolse per moglie Teodora, e diedele medesimamente il titolo d'Augusta, sì come raccontano gli autori Greci [c].

[c] *Ced. & alij hoc anno.*

33. ec. Quanto allo stato della chiesa Africana; ritornati, come detto è, i vescoui cattolici alle lor chiese, per rimetter'in essere la scaduta disciplina, furono da piu di loro celebrati molti concili, tre de' quali sono mentouati nella leggenda [d] di S. Fulgentio, cioè il Bizaceno, l'Vzecense, [*] e l'Sufetano. Or'occorse, che essendo stato antiposto nell'Vzecense di comun assentimento di tutti i padri Fulgentio a vn'altro vescouo chiamato per nome Quodvultdeo, che diceua douersi a se il primo luogo, S. Fulgentio stesso all'hora si tacque per non essere di disturbo: ma saputo dipoi, che quel vescouo se ne doleua, supplicò a' padri che douessero permettere, che nell'altro sinodo da farsi Quodvultdeo gli precedesse; li quali ammirando tanta carità ed humiltà, per no'l contristare, fecero il suo disiderio. Contasi questo dall'autore della detta leggenda: il quale anche aggiugne, ch'egli, auuegnache del continuo occupato fusse, dettò assaissimi sermoni da farsi al popolo, e che sermonando addolcina gli animi di tutti, e inducea quali non a vani applausi, ma alla compuntione del cuore. E si Bonifacio vescouo di Cartagine, vdendo vna volta il suo sermone, altro non fece che piagnere. Ancora il maestro sourano scrisse i tre libri: *De praedistinatione & gratia*, contra Fabiano heretico suo calunniatore.

[d] *Vincent.*

DI CHRISTO
Anno 524.

DI Giovanni Anno 1. DI GIVSTINO IMP. 7. E TEODORICO RE 32.

Coss. Giustino Aug. II. & Opilione.

1 GIustino Imperadore di nuouo perseguitò co'suoi editti gli heretici tutti, ma pur perdonò agli Ariani, per la legge già formata con Teodorico. Ma rammentatosi della diuina legge, la quale vieta il farsi accordo co'nimici di Dio, cominciò a molestare gli Arriani ancora, promulgando vn'editto senza piu eccettuare i Gothi, e ordinando che fussero leuate le chiese a tutti gli heretici, e secondo il rito cattolico consecrate.

2. 3 Fu ciò grane oltre misura al detto Teodorico Re d'Italia, protettore degli Arriani, il cui aiuto chiesero gli heretici d'oriente con frequenti legationi, e scrisse per loro all'Imperadore. Ma non giouando le lettere, prese partito di costringere il Papa a ire con alcuni senatori a Costantinopoli, come mezzano per conseruare la pace fra se e Giustino, minacciando se tal carico accettato non hauesse, di fare in occidente contra i cattolici quello, che s'era ordinato per l'Imperadore in leuante con fue legi. Ma di questa legatione diremo l'anno seguente. E Giustino degno certo di somma lode, mentreche antiposse la religione a qualunque cagione di regnare: non tomendo di concitarsi contro il potentissimo Re suo confederato, da cui si legli, e si gl'Imperadori suoi predecessori haueano supplicheuolmente ottenuta la pace.

4 Questo anno [a], essendo consoli Giustino Imperadore la seconda volta, e Opilio, si fece vn concilio in Arli [b], il qual'è posto nel terzo luogo, e sopra stetteui Cesario vescouo di quella città: la cui leggenda scrisse a richiesta di S. Cesaria sua sorella Cipriano suo discepolo, sì come addietro fu detto.

[a] *Baron. ann. Chr.* 453. n. 41. &c.

[b] *Ex ed. S. Caesar.*

5 Or Cesario santo fin dal fanciullo, primieramente distribuendo a' poueri beni suoi, andò a S. Silueftro vescouo di Cauaglione, e volle essere da lui aggregato al chericato, e ammaestrato nella disciplina ecclesiastica (celebrasi la memoria di Silueftro nel martirologio Romano [c]) e ito poi al monasterio Lirinese vi conduisse in somma osseruanza vita monastica sotto Porcario abbate; auuegnache per l'immenso ardore di spirito gli paresse essere il piu negl'hittosso, come dimostra l'homelia, che poscia vi fece, nella quale ragionando del fiorentissimo stato del monasterio stesso tali parole dice [d]: *O beata, e felice isola Lirinese, la quale, parendo picciola e piana, ha mandato innumerabili monti fino al cielo*, per monti egli intende santi. *Questa è quella, che nudrisce degni ed eccellenti monaci, e comparte per tutte le prouincie virtuosi e illustrissimi sacerdoti*; a fatica si troua alcun vescouo creato in quelli tempi in quelle prouincie, che non fusse preso da quel monastero: *e così quelli, che ella riceue per figliuoli, rende padri; quelli, ch'ella nudrisce piccoli, rende grandi: quelli, ch'ella riceue come tiranni, li fa Re. Imperciochè questa ben'auuenturata habitatione è stata solita di folleuare colle penne della carità alla sommità della virtù tutti quelli, ch'ella riceue. La qual cosa essendo si*

[c] *Martyr. Rom. ad dia 20. mens. Mart. ibi notata.*

[d] *Caesar. hom. 20.*

[*] *Vzecense*

dosi felicemente adempiuta quasi in tutti, non ha hauuto luogo in me, reßiendo i demeriti miei. Fin qui l'humilissimo santo, il quale, dette di se stesso altre somiglianti cose, soggiugne: *Eperciò humilmente e di tutto cuore supplico, che quel che si niega a'meriti mei, compensato mi sia per le vostre orationi.*

6 Fu cosa mirabile, che sotto tante es'frequenti strage fatte nelle Gallie da'Sueui, e da'Vandali, e dagli Alani, e da'Goti, e da'Borgognoni; e dagli Hunni, e da'Franchi, il monastero dell'Isola Lirinese non patisse fino a'tempi, de'quali noi hora fauelliamo, danno alcuno, essendo venerando etiandio a'barbari, e anche agli Arriani. Onde si debbon vergognare i nouatori del nostro secolo, li quali hanno bruciato in Francia piu di seicento monisteri, per tacere delle ceneri d'innumerabili chiese.

7 Ma da tornare è a Cesario, il qual'andò dapoi per comandamento del predetto Porcario abbate ad Arli, e studiouui sotto Pomerio Africano gran maestro di retorica; ed oltre a ciò, hauendo egli egregiamente appreso le sacre lettere, fu giudicato degno d'esser chiesto dal popolo, e dal chericato per vescouo Arelatense dopo Eonio, ed essendosi egli nascoso ne'spolcri, fu indi tratto, benche contra sua voglia, al gouerno di quella chiesa.

8 Nè lasciamo di dire, che Tritemio, o altri han detto, che Cesario professò la regola Benedettina, e pur'è chiaro, lui essere fiorito nella chiesa anche auanti il monacato di S. Benedetto. Son'iti male i nobili scritti del santissimo e ammaestratissimo prelato, e appena sono rimase quarantasei homelie dette in diuersi tempi. E questo sia detto di S. Cesario.

DI CHRISTO
Anno 525.

Coss. Probino, e Filoßeno.

DI GIOVANNI 2

DI GIVSTINO IMP. 8. e TEODORICO RE 33.

1. ec. GIouanni Romano Pontefice è tiranneßcamente sforzato dal furibondo Teodorico Re d'Italia a fare l'accennata legatione a Giußino Imperadore, e prese viaggio, si come dice Anaßasio [A], quantunque malato fusse, o con lui andarono alcuni senatori, cioè Teodoro, Importuno, e Agapito consolari, e vn'altro Agapito patritio. E accompagnollo ancora la virtù diuina, grandemente illustrandolo con aperti miracoli per lui mostrati nel camino. Imperoche auuenne all'hora quel che narra nell'infrascritto modo S. Gregorio Papa [B] del caualllo mansueto prestatogli'n Grecia.

A *Anaß. lib. de Ro. Pont.*

B *Dio. l.3. c.2.*

4 *Andando a tempo de'Goti il beatißimo Giouanni Pontefice di questa chiesa Romana a Giußino primo Imperadore, peruenne nelle parti di Corinto, e cercandouß vn caualllo per suo vso, vn nobil'huomo, cio ßaputo, glie ne prestò vno piaceuole oltre modo, onde il Solena adoperare la sua domaꝛe imperò gliele profferße con questo patto, che come haueße altroue trouata opportunità d'alcun altro, lo doueße rimandare come necessario alla moglie sua. Giouanni cosi fece ßenza punto tardare. Ma l'animale, che hauea portato tanto Pontefice, ßiutò indi innanzi col fremire, e col tirar de'calci d'esser caualcato da lei. La qual cosa ßaniamente consider andò il marito lo rimandò di subito al venerabil'huomo, richiedendolo con grandißima ißtantia, che doueße ricenere, e tenerßi il caualllo, che col solo ßedeꝛui ßopra s'hauea in modo mirabile fatto suo.* Insino qui S. Gregorio, il quale ßoggiunse appresso del medesimo S. Giouanni.

5 *Sogliono contare di lui i nostri vecchi, che giunto alla porta di Costantinopoli chiamata aurea illuminò nel cospetto del popolo, ßcitogli incontro, vn cieco così da lui pregato, ponendogli la mano ßopra gli occhi. A quanto honore, e a quanta ßesta egli ricceuuto ßuße da Costantinopolitani, lo racconta Anaßasio, come appresso.*

6. 7 *Tutta la città vßci ben per dodici miglia incontro al ßanto Pontefice, tenendo in mano ceri, e le croci, non hauendo l'oriente veduto mai alcun'altro Romano Pontefice,* fuori che S. Clemente, quando essendo stato rilegato nell'isola Gazaria, indi patsò. *E Giußino Imperadore, il quale fu oltre modo lieto, e contento di ueder nel suo regno il ßucceßore di S. Pietro gittandoßi in terra l'adorò, e volle essere da lui di nuouo coronato, e concedette ad eßo, e a'ßenatori, che l'accompagnauano, tutto cio, che gli chiesero.* Questo stesso, che scriue Anaßasio, racconta ancora l'autore della Miscella, come che falsißimo sia quel ch'egli aggiugne dell'hauer Giußino a petitione de'legati lasciato agli Arriani i diritti loro.

8. ec. E certo leggiermente si fa manifesta la falsità sì per la prigionia di S. Giouanni, e per la morte data gli da Teodorico, senza dubbio perche non hauea trattato, nè fatto quello, ch'e'voleua, e si etiandio perche il santo Padre dice nella lettera circolare, che l'anno seguente scriße a tutti i vescoui d'Italia, queste parole: *Ommuoe noi trouarete chiese degli Arriani, confeꝛrate pure ßenza indugio alcuno, ſecondo il rito cattolico; peroche noi ancoꝛa, quando siamo a Costantinopoli per cagione della religion cattolica, e per li negotij di Teodorico, habbiamo a ſeꝛtorazione del pißßimo e Chriſtianißimo Giußino Imperadoꝛe, il quale hora eßirpa gli Arriani, conſeꝛrato col diuino aiuto tutte le chiese che di coloro habbiamo potuto trouare.* Al qual intendimento andando S. Gregorio Turonese [A], il quale fiorì in questo secolo stesso, ſcriue che per null'altra cagione fu Giouanni fatto morire in prigioue, che perche egli hauea conſecrate, e rendute cattoliche le chiese degli Arriani. E in tali ministeri facrò e consumò in Costantinopoli, a richiesta dell'Imperadore tutto l'anno presente.

A *De glor. martyr. c: 42.*

11. 12 In questo intervallo Teodorico, si tosto come vdì tali cose del Papa, volse, come dicono Anaßasio [B] e altri, il suo furore contra nobilissimi senatori di Roma, quali erano Boetio e Simmaco consolari da lui l'anno seguente tolti di vita. Fu Boetio esiliato a Pauia, e in molta e lunga miseria guardatoui, il quale [C] reca la cagione di esso, cioè peroche hauea difeso, e liberato il senato accusato di lesa maestà, essendo realmente innocente, come ancora liberato dalla morte alcri cittadini. Al che s'aggiunse, che gli emulisuoi publicarono sotto nome suo lettere falsе, che trattauano di tornare la republica nel pristino stato. Donde si ritrae che Teodorico non per causa di fede, ma per ragione politica si commosse, ed hebbe ſospetti i Romani d'occulta conſpiratione con Giußino: per la qual cosa principalmente egli mandò a Costantinopoli legatione di tanto peſo. Ma da queste cose passiamo alle orientali.

B *In Ioanne.*

C *De conſol. l.1. p.4.*

13. ec. Mostrò Iddio ſopra la città d'Antiochia, diuentata scuola d'heretici, giudicio visibile di giusta vendetta: imperoche, venendo repente nell'hora del desinare vn diſuſato terremoto, e ſpargendo vn'impetuoso vento, che ſopraggiunse le fiamme del fuoco delle cucine, cadde e abbrugliossi gran parte dell'istessa città: nelle quali ruine rimase ſepolto con altri innumerabili Eufrasio vescouo di quella chiesa, come raccontano Marcellino [D] ſcriuendo le cose de'suoi tempi, ed Euagrio [E]. La qual ruina il Signore fece manifestа, prima che ſuccedeſſe, a S. Teodosio cenobiarca, si come narra nella sua leggenda Cirillo [F]; il qual Teodosio conuocò fuori di tempo i monaci, e piagnendo disse loro: *E bißogno far'orationе, padri, è bißogno far'oratione, imperoche io veggo muouerßi l'ira diuina contra l'oriente.* La calamità medesima fu anche veduta in ißpirito da S. Zosimo monaco natio di Sinda, luogo della Finicia, mentreche egli ſtaua in Cesarea della Palestina: *Il quale nello ßteßßo momento di tempo*, dice Euagrio [G], *che cadde quella città, cominciò a lamentarßi, e ſoßpirare, e piagnere in guiſa, che colle lagrime bagnaua la terra: e poiche egli hebbe incenſato con turribolo il coro, oue ſi trouaua, ſi gittò in terra per placare coll'orationi l'ira di Dio. E dimandato perche tanto ſi turbaße, riſpoſe d'hauere vdito colle proprie orecchie il rumore e l'ſracaſſo della cadente Antiochia. E hauendo poscia ſcritto diuerſi, che ciò da lui vdiuano, l'hora, trouarono eßere ſucceduto appunto come Zoſimo hauea detto.*

D *In chro. Lib. 4. c.7*

E *Euagr. Lq. c.7.*

F *Apud Sur. die 11 ianuar.*

17. 18. Come poi i funeſti auuenimenti d'Antiochia furono fatti a ſentire a Giußino Imperadore, così egli cadde in tanto dolore, che come ſi legge ſcritto nella Miscella [H], ponendo giu la porpora e'l diadema, ſi veſtì di ſacco, aſperßeſi di cenere, e ſtette piu giorni tutto ſolo in cordo-

H *Lib. 15.*

cordoglio e in lutto. Ma non lasciò di porgere soccorso a' miseri Antiocheni con somma liberalità, la qual'anche egli vsò con diuersi altri luoghi di leuante, per simil modo dibattuti dal terremoto, e quelli furono Durazzo, Corinto, e Anazarbo, città primaia della Cicilia minore: li qua'luoghi Giustino con grande spesa rifece. E nel tempo stesso in Edessa, ampissima città degli Osroeni, crebbe in tanto il fiume, ch'è sorte fu l'empito del suo corso, che l'allagò tutta, e guastò di molte case, e sommerse vna infinità di gente. La quale città poi, e la predetta d'Anazarbo furono nomate per Giustinopoli. Tutto questo Euagrio [A] e altri secondo lui [B]. Ma torniamo al gran Zosimo, di cui Euagrio medesimo lasciò scritto.

[A] Lib. 4. c. 8. & 10. [B] Nicep.

19. 20 *Ci sono molti altri suoi miracoli, de' quali ne riferirò qui solamente alcuni. Visse a tempo di Zosimo, nè con inferiore virtù Giouanni, che fece nella laura Cuzubica vita monastica, e indi fu assunto al vescouado di Cesarea. Or Giouanni, saputo che era stato con vna freccia cauato m'occhio alla moglie d'Archesilao, l'andò a vedere, e fece rimettere l'occhio a suo luogo, e sopr'apporui vna spugna. Auuisato dell'accidente Archesilao, che si trouaua con Zosimo nel monastero di lui presso a Cesarea, si mise a piagnere dirottamente, e strapparsi i capelli. Di che mossosi Zosimo a pietà si ritirò in cella a far'orazione: e in piccolo spatio appresso tornato all'afflitto marito di gioia brillando, e modestamente ridendo, gli disse: Vattene a casa allegramente, vattene pure, perciochè è stata fatta la gratia al Cuzubite: tua moglie è sana.* Si fa mentione del monastero Cuzuba nel prato spirituale [C], nel quale ancora si narrano cose mirabili di Giouanni prima che fusse fatto vescouo Cesariense. Dice appresso Euagrio di Zosimo.

[C] Cap. 23. 24. 25.

21 *Andando il santo huomo a Cesarea con l'asino che gli portaua alcune sue cose, sopraggiunse vn leone, e le vogliele. Seguitollo Zosimo per la selua infino a tanto che quell'animale fu ben satollo della carne del somaro, e forridendo gli comandò, che da che egli non poteua per la vecchiezza portare le bagaglie, supplisse esso, come prontamente fece, conducendolo il santo così carico infino alle porte di Cesarea.*

[D] Lib. 17. c. 5.

22 Le cose medesime racconta Niceforo [D], aggiugnendo d'vn'altro Zosimo prete, e similmente monaco, ma cenobita, che visse ne'medesimi tempi, e prese la cura di Maria Egittiaca, d'impudica merettrice diuenuta purissima santa, la quale poiche hebbe visitato per diuina inspiratione, e venerato il sacro legno della croce, passato il fiume Giordano, si ritirò nella solitudine, doue con nul'altro parlò se non se col detto Zosimo, e orando era sollenuata in altoje finalmente comunicata dall'istesso Zosimo, da cui tutto questo si seppe, riposò in pace, e'l suo sacro corpo fu posto nel sepolcro scauato da vn leone, come racconta Soffronio, che scrisse in Greco la leggenda di lei, tradotta poscia in Latino da Paolo diacono di Napoli, e a tutti esposta [E].

[E] Sigib. de script. eccl. c. 63.

23 E certo gli atti della medesima Maria furono esaminati, e approuati da tutta la Chiesa cattolica, come degli orientali ne fan fede i menologi, e degli occidentali i martirologi, e trouansi allegati, e ricenuti nel secondo concilio Niceno [F], come ancora da S. Giouanni Damasceno [G], e da altri autori Greci, e Latini. E a fimiglianza di questa penitente molte meretrici conuertitesi a vita di verità prefero vn'arduo instituto; e Giustiniano Imperadore fece in Costantinopoli a tali donne tornate a penitenza vn monastero, come piu innanzi diremo. Visse quasi ne'giorni stessi vn'altra Maria peccatrice, di patria Tarsense, che parimente conduste lodeuol mente sua vita in vn monastero [H].

[F] Concil. Nic. 2. Act. 4. [G] Dam. de imag. or. 3. [H] Prat. spir. c. 31. Nicet. in chr. & Act. S. Sabae apud Sur. die 5. dec.

24 Quello anno Giouanni vescouo di Gerusalem, hauendo seduto vndici anni, muore, e succedegli Pietro adornato di molte virtù [I].

DI CHRISTO
Anno 526.

Cos. Oblibr.

DI GIOVANNI 3.	DI GIVSTINO IMP. 9. e TEODORICO RE 34.

Extant t. 1 con ver. edit. in lo. & in 1. ep. Rom. Pont.

1. ec. PApa Giouanni scrisse a tutti i vescoui vna lettera [K], confortandogli alla difesa della fede cattolica contra gli Arriani, e a riducere al rito cattolico le chiese dagli huomini empi vsurpate, tuttoche Teodorico minacciasse di mettere l'Italia a ferro e a fuoco. La cagione di scriuerla fu, peroche essendo tornato il santo Pontefice co' predetti Teodoro e Importuno ambasciadori (Agapito hauea terminato i giorni suoi in Tessalonica) il Re Teodorico, come affermano Anastasio [L] e l'autore della Miscella [M], gl'imprigionò tutti, e Giouanni quantunque pe'l puzzore, e per la fame consumato fusse, non solamente non mancò di cuore, anzi si ieuò con maggiore spirito e vigore contra gli heretici.

[K] In hon. [L] Lib. 15.

4. 5 All'intendimento di ciò, che scrisse il santo Padre, dice così Gregorio Turonese [M] scrittore del presente secolo: *Giouanni sommamente efecrando gli heretici dedicò le loro chiese, e fecele cattoliche. Il che come seppe Teodorico Re Arriano, salì in tanto furore, che ordinò si mandassero per l'Italia gladiatori a metter al taglio delle spade i cattolici: ed essendo ito a lui Giouanni per riuolgerlo dalla fellonesca, e spietata diliberatione, il barbaro a ingannor riceuutolo il fece legare, e mettere in prigione, dicendogli, che gli haurebbe insegnato a non mormorare piu contra la sua festa: e così Giouanni di digiuno si morì con molta sua gloria nella carcere a Rauenna.* Ma colla sua rouina tentò quelle cose il sacrilego tiranno: e là doue, per esserfi prima portato bene colla chiesa Romana hauea fino all'hora felicemente regnato trentatre anni, e piu, fu poscia esempio a'principi, nel quale conoscessero con quanto danno loro molestino, e offendano santa Chiesa.

[M] Degin. mart. a. 40

6. ec. Morì il glorioso Pontefice, e riceuè la corona del martirio adì XXVII. di maggio, nel qual dì si fa dalla Christianità la sua festa: e'l suo santo corpo trasportato da Rauenna a Roma vifu con gran pompa e solennità raccolto come trionfante del Re degli Arriani, e dell'Arriana perfidia, e sepellito adì XXVI. di giugno nella chiesa di S. Pietro. Egli visse nel pontificato due anni, noue mesi, e quattordici giorni: di cui non lasciamo d'aggiugnere ciò, che scrisse Anastasio: *Egli rifece il cimitero de' martiri Nereo e Archileo nella via Ardeatina: egli rinouò il cimitero de' SS. Felice e Adautto, e quello di Priscilla;* perche meritamente riceuette premio di martire chi tanto honorò i martiri: *A tempo di lui furon mandati da Giustino a Roma, e offertini vari e ricchi ornamenti, li quali Giouanni comparti fra le basiliche de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, e di S. Maria, e di S. Lorenzo. Egli ordinò quindici vescoui, e finalmente vacò la sede per la sua morte cinquant'otto giorni.*

[N] Anast. in Miscell.

9. 10. Fece anche Teodorico ficrissimo barbaro morire Boetio e Simmaco [N] pui senatori, patritij, e consolari. Era Boetio genero di Simmaco, hauendo per moglie la figliuola di lui chiamata Rusticana, della quale riceuè due figliuoli consolari, da lui ottimamente creciuti. Quanta laude egli s'acquistasse per tutte le scienze, ben si comprende (oltre a quel che s'è detto di sopra) per vna lettera, che gli scrisse gia [O] Teodorico, mentre egli era di animo piu tranquillo, e Boetio giouane d'età, nella qual lettera dice, ch'era eccellente filosofo, e c'hauea recato in Latino Pitagora musico, Tolomeo astronomo, Nicomaco aritmetico, Euclide geomettico, Platone teologo, Aristotile logico, Archimede mechanico, e che tutte le discipline, e arti fumministrate dalla facondia Greca per molti autori, hauea Roma per lui solo nella paterna lingua con somma chiarezza riceuuto. Questo egli dice in quella, e in altro luogo [P] fa mentione dell'eccellenza di lui nella musica.

[O] Apud Cassio. l. 1. ep. 45. [P] Apud Cassio. l. 2. ep. 40.

11. ec. Or l'ingiuste cagioni della sua prigionia fono riferite da Boetio istesso ne' cinque libri, *De consolatione philosophiæ* [Q], ch'egli scrisse gia vecchio, mentre stana nella carcere di Pauia, non essendo ancora stato fatto prigione Simmaco suo suocero, e introducendo la filosofia le fa dire a sua consolatione queste parole: *Viue'anco e saluo Simmaco tuo suocero splendore del genere humano, composto tutto di sapienza, e di virtù, il qualsicuro de' proprie sciagure gieme per le tue. Viue tua moglie, donna modesta di singular pudicitia, e per ricchiudere in brieue tutte le sue doti, simile al padre. Che dirò io de' figliuoli consolari, ne' quali benche l'anciullo, riluce il paterno e antico ingegno de' maggiori.* Giulio Martiano, il quale scrisse la leggenda di Boetio, ha creduto per errore, che i figliuoli di Boetio, perche egli li nomina cosolari,

[Q] De consol. l. 1. prof. 4.

solari, fussero consoli. Ma come consoli, se erano ancora fanciulli? e in quali fasti è notato il consolato loro? Sono adunque chiamati consolari, perche furono figliuoli di padre consolo: si come ancora si costumò di chiamare donna consolare la moglie di consolo.

16 Mentre Boetio staua nella prigione di Pauia, non pure compilò i due libri d'oro, *De consolatione philosophiæ*, ma alcuni comenti sopra Aristotile, il trattato, *De Trinitate*, e'l libro, *De disciplina scholarium*. [A] Donde puo ognuno ageuolmente ritrarre, che la sua prigionia durò lungo tempo. E finalmente fu, ancorche assai dopo lui, imprigionato Simmaco suo suocero. Vedesi in Pauia la torre, oue Boetio stette ne'ceppi, horribil gia per li rei in essa rattenuti, e per li misfatti loro detestabile; ma per la lunga dimora, che iui entro fece il santo huomo, e pe'l suo sangue sparso, diuenuta piu nobile d'ogni arco trionfale, piu famosa di qual si sia gloriosa memoria, e di qualunque rocca piu forte: la quale non si distrugga mai dal tempo, guastatore e distruggitore di tutte le cose.

A Boet. de disc. in princ.

17. 18 Ma che cosa mirabile auuenisse, dapoiche gli fu tagliata la testa, l' vdirà appresso il lettore da Giulio Martiano, il quale fe'isse, com'è detto, la sua leggenda [B]. Imperoche quegli, che nell'eccellenza delle lettere si potè comparare al gran Dionigio Arcopagita, hebbe gratia da Dio d'effergli aggiugliato e nella maniera della morte, e in vn gran miracolo. Or come ciò succedesse, lo dice il detto autore con tali parole: *I Pauesi costantemente affermano per tradizione de' maggiori, che Seuerino, dapoiche il carnefice gli hebbe mozzata la testa, la sostenne con ambedue le mani: e domandato da chi pensasse egli d'essere stato percosso, rispose: Dagli empi: e così ito nella vicina chiesa, hauendo ginocchione ricenuto auanti l'altare il sacramento, poco poi spirò, e consegnò a'nostri gli honori diuini.* Vuol dire l'autore di quelli, che si fogliono fare a' santi martiri: *peroche egli sopportò la morte per li cattolici contra la perfidia d'Arrio.* Fin qui Giulio, soggiugnendo: *Mostrasi al presente ancora la torre fatta di mattoni, carcere di Boetio, e'l suo sepolcro si visita nella chiesa di S. Agostino.* Hebbe Boetio moltissimi lodatori, nè vi mancano di quelli, che accrescano le sue laudi: nè mancheranno mai. Talche anche in lui s' adempie la profetia [C]: *In memoria æterna erit iustus.* Ma passiamo a Simmaco suo suocero.

B Extat apud Ruinart opere.

C Psal. 111.

19. 20 Di quanta pietà egli fusse, lo dimostra quel che dice Boetio nel predetto libro, *De Trinitate*, a esso scritto: nel quale fa altresì palese, lui essere stato molto sperto nelle diuine lettere, chiamandolo arbitro de' suoi scritti, e dicendo: *Vobis tamen illud etiam inspiciendum est, an ex B. Augustini scriptis femina rationum aliquos in nos vsurpientia fructus inuulerint*: per le quali parole si comprende ancora, che Boetio seguitò nelle sacre lettere S. Agostino. Or Simmaco non solamente fu gran maestro in iscrittura, ma hebbe eccellentemente tutte le scientie, come afferma Prisciano Cesariense [D] grammatico, che in que' tempi insegnana in Costantinopoli [E], nel libro intitolato gli, *De ponderibus, atque mensuris*; ed Ennodio in piu luoghi altamente il loda per la sua gentilezza di sangue, e bontà, e solenne dottrina: anzi trouiamo, che'l commendò gia Teodorico suo vecchiore in vna lettera, che gli scrisse [F].

D Priscia. Cæsar. ld ponderib. E Cassiod de orthog. c. 21.

F Apud Cassio. l. 3. ep. 51.

21 In questo ornamento adunque, e splendore dell' antica bontà era delmente distese le mani il fiero tiranno, e di sangue tinse la veneranda canitezza di lui. Ma auuengnache Simmaco potesse essere vccifo, non potè però essere stimo: la sola rimembranza del cui troncato capo, rappresentata nella testa d'vn gran pesce alla fantasia del Re carnefice, gli pose tanto spauento, ch' egli miseramente finì, come poco innanzi si vedrà. In tanto e' conuien, che si tratti della creatione del nuouo Pontefice.

22. 23 Essendo vacata la sede per la morte di S. Giouanni, si come è detto, cinquantaotto di, fù come piacque a Dio, eletto in suo luogo adì XXIV. di luglio Felice quarto di tal nome, di natione Abbruzzese, figliuolo di Castorio, viuendo ancora Teodorico, la cui rabbia canina conceputa contra la chiesa Romana non s'estinse colla morte data a si gran Pontefice, ma egli fece quello, che non hebbe ardimento di tentare ne anche alcun principe pagano, cioè di farlasi schiauta, vsurpandosi l'elettione, e nominatione del Papa. E affinche non vi fusse cagione veruna di ripugnare alla sua volontà, egli nominò Felice, che sapeua essere nel chericato di somma bontà. Cosa fatale (se così lecito fusse al Christiano di parlare) potè in certo modo parere, che quegli, cui elesse Costanzo Imperadore Arriano, e quelli assunto da Teodorico, si chiamassero Felice. Or di questa elettione fatta da Teodorico ne scrisse poscia Atalarico Re [A], che egli succedette, al senato, il quale in vltimo acconsentì all' iniqua conditione.

A Apud Cassio. l. 8. ep. 15.

24 Per le quali cose ancora si comprende, che in tutto il tempo della sede vacante si quistionò intorno dell' elettione e del sommo Pontefice; e come che i voti degli elettori fussero volti in altrui, tuttauia non approuandolo Teodorico tiranno, ma eleggendo Felice persona di singulari virtù, furono costretti a ciò sostenere. Il che poscia si moderò in guisa, che'l Papa s'elegesse dal chericato, come prima, ma si confermasse dal Re. Ed essendo dapoi leuati li Re d'Italia Arriani, vsurparono questo gl' Imperadori otientali, cosa che S. Gregorio magno dolorosamente piagne.

25. cc. Ma Iddio non indugiò molto a mostrare la sua ira sopra lo scelerato Teodorico: al quale essendo stata, come scriue Procopio [B], posta dau anti, mentre cenaua, la testa d'vn grosso pesce, gli parue che fusse quella di Simmaco, che colla bocca, e colle labbra, e co'denti', e con gli occhi terribili il minacciasse. Perche il nuouo Baldassar cominciò tutto dubitoso e timido a tremare; e raccapricciandosi della paura, si mise a letto, e piagnendo il difauenturato l'eccesso da se contra Simmaco, e Boetio commesso, non dopo molto mandò fuori l'anima rea. Queste cose lasciò in silentio con poca fedeltà Giordano vescouo Goto, mentre trattò della morte del medesimo Teodorico, dicendo ch' e' finì i giorni suoi consumato di pura vecchiezza: o aggiugne lui hauere ammonito per testamento li suoi, che amassero il senato e'l popolo Romano, e riuerissero l'Imperadore d'oriente, e che detestò le cose, ch'egli da furore agitato hanea adoperato.

B Dirbell. Got. l. 1.

C Heb.

26. 29 E perche, come dice l'Apostolo [C]: *Post mortem iudicium*; qual fusse il giudicio diuino contra Teodorico, lo rappresenta l'allegato S. Gregorio in questa guisa [D]: *Giuliano secondo difensore della santa chiesa Romana, alla quale per volere di Dio seruo, mi disse vna volta, che a tempo del Re Teodorico, tornando il padre di suo suocero di Sicilia, la naue, nella quale egli era, arriuò al porto dell' isola detta Lipari. E perche dimorana quiui vn sonto solitario, parue al predetto huomo d'andare co'suoi compagni a visitarlo, mentreche i marinari acconciauano la naue, e di raccomandarsi alle sue orationi. E parlando con loro il seruo di Dio, disse oltre all' altre cose: Sappiate che'l Re Teodorico è morto. Cui essi incontanente risposero: Cessi Iddio che cio sia vero; noi il lasciammo viuo e sano, e dapoi non habbiamo vdito tal cosa. Ed egli: Veramente è morto è; imperoche hieri in su l'hora di nona io il vidi scinto e scalzo, e colle mani legate in mezo a Papa Giouanni, e a Simmaco patritio, e gittato fu nella bocca di Vulcano, che è qui appresso. La qual cosa quegli vdendo scrissero diligentemente il giorno, e tornati in Italia trouarono ch'erano passato di questa vita nell'hora appunto mostrata al santo romito. E imperoche egli fece morire Papa Giouanni nella carcere di disagio, e vccidere con ferro Simmaco patritio, giustamente apparue lui essere da quelli buttato nel fuoco, li quali egli in questa vita a grandissimo torto giudicati hauea.* Così S. Gregorio. Dal non farsi mentione alcuna di Boetio, si può raccorre, ch'e' fusse morto auanti Giouanni e Simmaco: se chi mostrasse o nella visione quelli, ch'erano stati dall'iniquo tiranno vlti miseramente coudennati.

D Dial. 4. c. 28

30 Accadò la morte di Teodorico secondo Anastasio [B] adì due di settembre, poiche hebbe regnato in Italia trentaquattro anni cominciati. Egli oltre alle leggi de' principi Romani, le quali volle che s'osseruassero, ne fece dell'altre, che si conseruano distinte in cencinquanta capi, e volle ancora, che fussero comuni a' Romani, e a' barbari. Egli vietò sotto graui pene, che' morti non si sepellissero dentro di Roma. Diche bisognò, che' fedeli si sepellissero secon-

B De Rom. Pon. in Io.

dol'vſo antico ne' cimiteri poſti fuori della città: e anche ordinò [A], che puniti fuſſero con pena capitale i pagani, che ſacrificaſſero, e chiunque attendeſſe all' arte magica.

[A] Idem c. 108.

31 Quanto agli edificij publichi fatti da lui in Roma, o riſtorati; ecci vna lettera ſcritta a Sabiniano [B], e n'altra al ſenato [C], nelle quali ſi duole, che foſſero ſtati leuati dall'humana cupidigia il piombo, e'l metallo poſto già per ornamento ne' muri publichi [D]: e per l' iſteſſa cagione hanno creduto alcuni eſſerſi fatti i buchi, che ſi veggono fra le commeſſure delle pietre dell' anfiteatro, e d' altri edifici. Ma intorno a queſte coſe ci ſono diuerſe opinioni.

[B] Apud Caſſio. var. l. 1. ep. 25. & l. 4. ep. 30.
[C] Apud eund. l. 3. ep. 31.
[D] Ib. ep. 9.

32 Anche Teodorico reſtaurò le chiauiche publiche, e ammirolle intanto, che ſcriuendo ad Argolico prefetto della città così dice [E]: *Le ſogne di Roma poſſono ſuperare i miracoli dell'altre città. Vedreſti fiumi racchiuſi, come fra monti, ſcorrere per ſmiſurati letti; e vedreſti anche nauigare con grandiſſima agenolezza per rapide acque, piu naugi, ma ben forniti, acciochè alla foce del mare non habbiano a perire di naufragio. E quindi ſi può raccorre quanta ſia la tua grandezza, o vnica Roma. E qual città oſerà di competere colle tue altezze, mentre che nè anche le tue baſezze poſſono trouar ſimiglianza?* E di vero tali biſognaua, che fuſſero l' ampiſſime volte nelle quali ricoglieſi ſi oltre all' acqua piouana, l'acque di quaſi tutte le terme, deriuauano nel Teuere.

[E] Lib. 2. ep. 10.

33 E quello che Teodorico fece in Roma, fece anche, come dimoſtrano le ſue lettere, in altre città, maſſimamente in Rauenna, done egli per ordinario dimorana, adornandola con egregij edifici, e imperò traſportandoui con grande ſpeſa quantità di be' marmi preſi da fabbriche rouinate [F], e nii parimente volle eſſere ſepellito in vn vaio di porfido. E certo eſſendo Teodorico per queſto e per altre azioni benemerito di Roma, e dell' altre città, egli ſi douerebbe annouerare fra i principi di gran rinomanza, ſe non l'haueſſe infamato l'hereſia Arriana, e contaminato la beſtial crudeltà da lui eſercitata contra approuatiſſimi ſenatori. E quanto pregio egli fuſſe gia etiandio appreſſo il chericato Romano, aſſai chiaro ſi ritrae dall' hauerlo Ennodio diacono della chieſa Romana con vn'orazione publica lodato, e rinoltoſi l'oratore nel medeſimo panegirico a lui diſſe: *Vide diuitias ſeculi tui. Tunc vis foras, habuiſſe præſectos, nunc Eccleſia dirigit laudatorem.* E tanto baſti di queſte coſe.

[F] Apud Caſſio. l. 3. ep. 9. 10. 19.

34 Morto Teodorico ſenza prole maſchia, Amalaſunta ſua figliuola preſe l'amminiſtratione del regno per Atalarico ſuo figliuolo d'otto anni, che ella hauea hauuto d'Entarico cognominato Cillica, a cui fu congiunta in matrimonio gli anni di Chriſto DXV. [G] Di lei ſcriue Procopio [H], che gouernò con molto ſenno, e con ſomma clemenza. Diche mai ella non punì verun Romano non pure nella perſona, ma nè anche nell' hauere, e ritenne ſempre i Goti, che non faceſſero loro torto vermo, quantunque foſſero per altro inchineuoli oltre modo a tribolargli. Anzi la prudente donna reſtituì a' figliuoli di Simmaco e di Boetio i beni paterni. Ancora ella s'era propoſta d'ammaeſtrare il figliuolo ſecondo l'vſo de' principi Romani, e di farlo ſtudiare, e miſelo però ſotto la diſciplina di tre Goti vecchi, li quali paſſauano gli altri nella ſapientia, e nella humanità.

[G] Caſſiod. in chron.
[H] De bell. Gall. l. 1.

35. 36 Ma no'l permiſero i Goti principali, dicendo che le lettere, e l'ammaeſtramento de' vecchi renderiano gli huomini effeminati, e timidi, e che Teodorico non hauea ſtudiato, ne laſciato che andaſſero a ſcuola i figliuoli de' Goti: e sì la coſtrinſero a leuare il figliuolo dalla cura de' predetti antichi, e dargli per compagni figliuoli di poco maggiore età di lui. Ma quanto fuſſe migliore il penſiero della ſaggia donna, il riuſcimento lo dimoſtrò.

37. ec. Atalarico adunque (o piu toſto chi per lui amminiſtraua il regno) per iſtabilirſi in eſſo, fece giurare all' vbbidientia, e alla fedeltà ſua sì il ſenato, e'l popolo Romano, e sì i Goti, come f anno manifeſto le lettere di lui [I]: nelle quali ſi vede ancora, che'l ſaramento fu reciproco, promettendo i ſudditi di douer eſſere al Re ſempre fedeli, e'l Re di proteggere eſſi e aintarli. Simigliantemente ſi fece fare la ſuggettione e l'giuramento [A] a' popoli degli ſtati da Teodorico poſſeduti nelle Gallie, li quali egli diuiſe con Amalarico Re altresì de Goti [B]: e'l ricenettero ancora le prouincie di Spagna, che Teodorico hauea preſo ad amminiſtrare, come tutore di lui.

[A] Ib. ep. 6. Proc. de bell. Gth. l. 1.

44 In tal guiſa andauano queſte coſe, quando i Borgognoni furono recati da' Franchi alla loro ſuggettione, come ſcriuono Procopio [C], Gregorio Turoneſe [D], e altri. Reggenarii Sigiſmondo [E], e Godomaro fratelli, li quali guerreggiò Clodomero figliuolo di Clodoueo. Or' vdiamo cio che Gregorio conta di Sigiſmondo: *Morto*, dice [F], *Gundebaldo, gli ſuccedette nel reame Sigiſmondo ſuo figliuolo, e edificò il monaſterio Agaunenſe con caſe e baſiliche.* Quanto a Gnndebaldo; Agobardo arciueſcouo di Leone il nomina Gundebado, e riprendelo ad hora ad hora, perche approuando il duello hauea fatto vna legge. Laonde grandemente il deteſtò; e in vna lettera che ſcriſſe a Lodouico [G] Imperadore grida contra si triſta vſanza confermataſi con legge da Gundebado; e teſtifica che S. Anito veſcouo di Vienna s'era oppoſto a legge cotanta profana con parole e con ſcritti, de' quali ne recita anche vna picciola parte. Ma torniamo alla narratione di Gregorio Turoneſe, il quale ſegue come appreſſo: *Paſſata di queſta vita la prima moglie di Sigiſmondo figliuola di Teodorico Re d'Italia, della quale egli hauea hauuto vn figliuolo per nome chiamato Sigerico, ne preſe vn' altra, che tutta piena di mal talento conceputo contra del figliuolo ſteſſo (coſa assai ordinaria delle matrigne) non potendolo tenere celato cominciò a moleſtarlo e a moſtrare in lui ſieramente la ſua malignità. Perche il giouanetto vedendola in certa feſta adornata d' vna robba della morta Reina, e molto commoſſoſi le diſſe: Tu non ſe'degna di portare queſti habiti ſtati di mia madre tua ſignora. Per le quali parole ella di furore acceſa ſi poſe in cuore di leuarloſi dauanti, e opponendogli appreſſo Sigiſmondo falſe cagioni, si fi miſe a dirgli: Sappi che queſto iniquo vago è a diſmiſurade tuo reame, e vapenſando di trouar modo di torti la perſona, e la ſignoria per diſtenderla a poſcia in Italia, a conquiſtare quel regno ancora, ſtato gia di Teodorico ſuo auolo. Imperciochè il crudel figliuolo ben s' auuede di non poter queſti ſuoi intendimenti a effetto perdurre viuendo tu; e ſe tu non cadi, egli non ſi leuerà.*

[C] Caſſiod. in chron.
[D] De bell. Gall. l. 1.
[E] Apud Caſſio. var. l. 8. ep. 2. 3. 5.
[F] Ibid.
[G] De geſt. Francl. l. 3 c. 6.
[H] lib. c. 7. & de glor mart. c. 81

45. 46 *Per queſte e ſimiglianti parole ingannenoli forte adirato l' incauto marito, preſe il conſeglio della peſſima femmina, e poiche l' innocente figliuolo hebbe deſinato, il mandò dopoil meriggio a dormire, e mentre dormiua il fece diſpietatamente ſtrangolare. Manon prima egli hebbe commeſſo sì gran misfatto, che pentito, benche tardi, e laſciatoſi cadere ſopra il morto figliuolo cominciò a fare il piu doloroſo, e diuoto pianto, che imaginar ſi poſſa. A cui dicono hauer certo vecchio in queſta maniera fauellato: Piagni pure te ſteſſo, cheper l'iniquo conſiglio ſe' diuentato vn crudeliſſimo parricida, perche queſti eſſendo innocente non ha di lagrime meſtiere. Per la qual coſa ito Sigiſmondo medeſimo a' ſanti martiri Agauuenſi, e perſeuerando per molti giorni in digiuni, e pianti, chieſe a Dio miſericordia, e perdonanza.* Tutto queſto Gregorio; aggiugnendo che il Re medeſimo domandò con grande inſtantia a que' ſanti martiri gratia d'eſſere gaſtigato piu toſto in queſta che nell'altra vita, e che fu eſaudito [G]: Imperoche eſſendo egli vinto in guerra, e meſſo in volta (come anche il fratello Godomaro) e poi preſo, Clodomero Re di Francia l' vcciſe colla moglie, e co' figliuoli inſieme, e fecelo gittare entro a vn pozzo, non hauendo potuto S. Auito abbate Nitiacenſe impetrare loro la vita dal furibondo Re: ancorche per indurnelo gli predicaſſe, che vccidendogli, egli ancora farebbe cadnto in mano de' ſuoi nemici, e in ſimil maniera colla moglie, e co' proprj figliuoli tratato.*

[G] De Geſt. Franc. l. 3. c. 6.

47. ec. Canato poi dal pozzo il corpo di Sigiſmondo fu d'ordine di Clodomero portato ad Agauno o S. Moris che ſi chiami quel luogo, e ſepellito nel detto monaſtero fabbricato da Sigiſmondo, nel quale Iddio con moltiſſimi miracoli l'illuſtrò: onde ſi celebra dalla chieſa ogni anno la memoria di lui il primo dì di maggio.

Col qual'esempio è fatto palese quanto piaccia al Signore la penitentia dopo qualunque atroce misfatto, e quanto meglio sia il riceuere qui dalla M. S.la disciplina, ch' essere condennato nell'altra vita. Ma con quanto lorn danno i principi non prestino orecchie agli ammonimenti degli huomini sāti, Clodomero a suo costo l'apparò; imperciochè conta di lui Gregorio [A], c' hauendo egli ricominciata la guerra contra Godomaro Re de'Borgognoni, mentre superato il perseguitaua, fu morto a inganno da'nimici, che fuggiuano; quando ancora occorse il miracolo raccontato da Gregorio [B] medesimo delle reliquie de'SS. Andrea Apostolo e Saturnino martire, le quali ardendo la chiesa, oue si conseruauano, vno così mosso da Dio, le andò a leuare, caminando per mezo del fuoco senza riceuerne lesione alcuna.

[A] De gest. Franc. l. 3. c. 6.

[B] De glor. mart. c. 31

51 Ma per tornare ad Auito abbate; fa di lui ricordo il predetto Gregorio [C], e dice, che fu dopo morte chiaro per miracoli, e venerato nella Chiesa ogni anno con festa, essendogli stata data sepoltura appresso la città d'Arli. E cio sia detto delle cose occidentali: passiamo hora alle orientali.

[C] Il. de Illustr. conf. c. 99.

52 Questo anno la chiesa d'Antiochia, priuata nel precedente, come si disse, di pastore, e molto mesta per le ruine cagionateui dal terremoto, respira per l'elettione del nuouo vescouo: che Efrem conte d'oriente, huomo di singular virtù, ito a rileuare la misera città, è di volere dell'Imperadore posto in quella sede; al quale gli Antiocheni a ragione potettero dire le profetiche parole [D]: *Ruina haec sub manu tua.* Tratta Euagrio [E] della sua elettione, e lodalo altamente. E come ella fusse mostrata da Dio, e predetta da vn santo huomo, lo racconta Sofronio in questa guisa [F]: *Vn padre ci narrò di certo vescouo, il quale lasciato il vescouado andò alla città santa,* cioè ad Antiochia, alla quale si dà questo titolo, peroche era stata chiamata, come diremo, per diuina ispiratione Theopoli, ciò vuol dire di Dio, *e quiui preso habito di manuale si mise a seruire a' muratori. A quel tempo era conte d' oriente Efrem, huomo di gran clemenza, e dato all' opere della misericordia, e per lui si riparauano i publichi edificij, essendo la città caduta pe'l terremoto.*

[D] Isa. 3. [E] Euag. l. 4. c. 5

[F] Prat. spir. c. 37.

53. 54 *Vn dì egli vide in visione il vescouo che dormiua, e sopra lui vna colonna di fuoco, che arriuaua infino al cielo. E vedendo ciò non per vna sola ripresa, mà molte e molte fiate oltre modo stupito rimase. Si fa venire dauanti quell' artiere, e domandaloc om' egli si chiami, ed in qual città e' nato sia. Risponde: Io sono vn de'poueri di questo luogo, e non hauendo di che sostentarmi, lauoro giusta ma possa, e Iddio mi pasce delle mie fatiche. Efrem soggiunge: Vedi, io non ti lascerò mai, finche tu non mi haurai informato pienamente delle cose tue. Il quale sentendosi così strignere, nè potendosi piu oltre ascondere, gli disse: Tu mi prometti, che mentre che io in questa vita dimorerò, non riuelarai cio che io ti dirò. Il conte con giuramento gliel promette. Ed egli; Io sono vescouo, e per Dio ho rifiutato il vescouado, e quà me ne venni come a luogo ignoto: e affligendo mia carne, e lauorando m' acquisto vn poco di pane. Ma tu segui a fare piu che mai limosine; perciochè tu sarai in questi dì promosso da Dio al trono apostolico di questa città, affine tu paschi il suo popolo. Perseuera adunque secondo ch' io t' ho detto, nel far limosine, e sta forte, e combatti per la fede cattolica, dilettandosi molto Iddio di tali sacrificij. Il tutto auuenne sì come egli predisse. E'l santo Efrem vdite queste cose glorificò il Signore, e disse: O quanti serui occulti ci a se solo noti ha Iddio!*

55. 56 Creato vescouo Efrem diè con molta diligenza effetto a ciò, che l'huomo di Dio gli hauea raccomandato, acquistandosi e colla santa liberalità, e colla difesa della fede cattolica, gloria grande. E per vero dire quanto egli sollecito fusse, e zelante nel tornare nel pristino stato la fede stessa in oriente tanto mancata, e nello stabilirla, egli medesimo il dichiarò con questo memorabile esempio inframesso dal predetto S. Sofronio nel prato spirituale [G]: *Hauendo S. Efrem patriarcha di Antiochia vdito dello Stilita dimorante nelle parti di Gerapoli, che fusse della setta di Seuero heretico, fu a lui per trargli dall' animo l' impietade. Comincia adunque a fargli la correttione, e a pregarlo caramente, che voglia venire alla Chiesa cattolica. Ma lo Stilita gli fa questa risposta: Io non acconsento al sinodo,* cioè al concilio Calcedonese; *Disse gli S. Efrem: E come vo'tu, ch'io ti curi e ch'io sodisfacci per te alla gratia del nostro signore Giesù Christo? Santa Chiesa è libera da ogni macchia d'heresia. E lo Stilita soggiunse: Signore lo patriarca, accendiamo il fuoco, ed entriamoni amendue insieme, e quegli che non riceuerà nocimento dalla fiamma sarà cattolico, e lui si dourà seguitare. Ma questo egli disse a inganno e per ispaurare il patriarca: il quale così gli rispose: Veramente si conuenia, figliuolo, che tu mi vbbidissi come padre, e niente altro da me cercassi: ma perche tu hai chiesta cosa, la qual' eccede la mia debolezza, io ho fidanza nel Figliuolo di Dio, che per cagione della tua salute questo ancora farò, e disse a tutti quelli, ch'erano presenti: Benedetto sia il Signore, portate quà delle legna.*

[G] Cap. 36.

57 *Le portano: e'l patriarca mette il fuoco in esse innanzi la colonna, e dice allo Stilita: Or via vien giu, e secondo l' ordine dato da te entriamoci amendue. Colui stupefatto della costanza del patriarca non vuole scendere. Ed Efrem all' hora così gli parlò: Non hai tu ricercato, che ciò si facesse? Dunque perche lo rifiuti hora tu? Poi spogliatosi della vesta patriarcale, come si fu accostato al fuoco così fece questa oratione a Dio: DOMINE IESV CHRISTE DEVS noster, qui propter nos dignatus es de sancta domna nostra Dei genitrice semper Virgine MARIA incarnari, & nasci, ostende nobis veritatem. Nè sto l'hebbe fornita, che gittò l'istessa vesta nel mezo delle fiamme. Ed essendo durato il fuoco quasi tre hore, e le legne gia consumate, la tolsero di quindi intera per modo, che non si poteua scorgere in essa niun segno di fuoco. E allora lo Stilita accortosi della verità maledisse Seuero e la sua heresia, e accostandosi alla Chiesa cattolica prese la sacra comunione di mano del vescouo medesimo, e glorificò il Signore.* Fin quì S. Sofronio.

58 Fece questo il sacerdote pieno di Dio, con gran fiducia, senza punto dubitare, perche così richiedeua la necessità; conciosiacosache il vulgo ignorante, il quale suol giudicare le verità cattoliche non secondo le sacre lettere, ch'egli non sa, ma secondo l'esempio della vita, vedendo in quell'heretico modo di viuere così mirabile, per poco si sarebbe lasciato trarre nella colui perfidia.

DI CHRISTO
Anno 527.

Cons. Mauortio.

DI FELICE IV. Anno 2. DI GIVSTINIANO IMP. 1. e ATALARICO RE 2.

1 GIustino, il qual'hauea retto con somma giustitia, e religione per noue anni l'imperio, sentendosi per l'infermità, e per la vecchiezza verso la fine venire, e volendo prouedere al futuro bene della republica, trattò nel senato d'eleggersi il successore. Doue richiestosi il parere di ciascuno, i senatori chiamarono di Cesare Augusto il primo dì d'aprile Giustiniano suo nipote da lato di sorella, al quale Giustino stesso hauea prima commessa l'amministratione dell' imperio. Dell' anno ne fa fede Marcellino conte, scrittore di quel tempo, così dicendo sotto il consolato del presente anno di Mauortio: *Nell' anno centesimo nouantesimo settimo della fondatione della città reale Giustino Imperadore elesse il primo dì d' aprile in successore del regno il nipote da canto di sorella, c'hauea gia fatto nobilissimo,* ciò vuol dire Cesare, *ed egli dopo quattro mesi terminò il corso di sua vita: hauendo imperato noue anni, e due mesi.* Questo dice Marcellino, conforme in tutto alle cose scritte da Giustiniano nella costitutione, che promulgò il primo giorno di settembre l'vndecimo anno del suo imperio [A]. E l'istesso affermano Procopio, e gli altri tutti se non se l'Alciato, il quale come che eccellente fusse in dottrina, qui nondimeno (se non c'è scorrettione nel numero) erra, ponendo [B] la creatione di Giustiniano dopo due anni, cioè nel DXXIX. di Christo.

[A] Confir. Nouel. & Auth. coll. 9. to. 2.

[B] Alciat. parer. l. 6. c. 14.

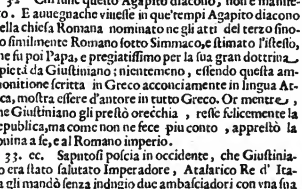
2 Le cose succedute anzi ch'e'fusse creato Imperadore dal zio, l'oda il lettore da Zonara, il quale in questa guisa fauella [C]: *Pregando vna volta i principi del senato l'imperadore*

[C] Annal. to. 3.

che volesse far suo collega nell'imperio Giustiniano, egli presa in mano la porpora: *Voi*, disse, *douete disiderare, che uun giouane si vestà di questa*. E così rigettò all'hora la lor petitione: li quali dopo breue spatio di tempo diedero a Giustiniano il titolo di nobilissimo, e impetrarono dall' Imperadore, che approuasse con sue lettere il decreto loro. Ne molto appresso Giustino cadde infermo per una vlcerazione venutogli alla gamba: e crescendo il male di maniera, che'l conduste a pericolo di morte, egli chiama a se Epifanio patriarca, e gli altri principali, e crea Imperadore Giustiniano suo nipote, poncendogli in testa colle proprie mani il diadema. E essendo conuenuto il popolo nel teatro equestre, v'entrò Giustiniano coronato, e accettato da tutti a gran festa con fonsse grida torna nella reggia, essendo d' età di quarantacinque anni; e di subito Teodora sua moglie è nominata Augusta. E poco poi Giustino si morì, hauendo regnato noue anni, e venti giorni. Aggiunge a quelle cose Cedreno [a], che Giustiniano tosto creato Imperadore donò tutti i beni, ch'hauea, alle chiese de' SS. Apostoli, e de' SS. martiri Sergio e Bacco diuoti suoi.

[a] In excerpt.

3. cc. Intorno all'elettione di Giustiniano: trouasi vna medaglia nella quale sono espressi amendue gl'Imperadori col diadema, e coll'inscrittione di tre Augusti, cioè di Giustino, e di Giustiniano, e di Teodora.



Come prima Giustiniano fu creato Imperadore, Agapito diacono gli scrisse vna memorabil lettera parenetica, la quale comincia così: *Dino & pientissimo Imperatori nostro Iustiniano Agapetus minimus diaconus*: nella quale egli eccellentemente l'ammonisce come si debba portare nell' imperio.

32 Chi fusse questo Agapito diacono, non è manifesto. E auueguache viuesse in que' tempi Agapito diacono della chiesa Romana nominato ne gli atti del terzo sinodo similmente Romano sotto Simmaco, e stimato l'istesso, che fu poi Papa, e pregiatissimo per la sua gran dottrina, e pietà da Giustiniano; nientemeno, essendo questa ammonitione scritta in Greco accomodatamente in lingua Attica, mostra essere d'autore in tutto Greco. Or mentre, che Giustiniano gli prestò orecchia, resse felicemente la republica, ma come non ne fece più conto, appresto la rouina a se, e al Romano imperio.

33. cc. Saputosi poscia in occidente, che Giustiniano era stato salutato Imperadore, Atalarico Re d' Italia gli mandò senza indugio due ambasciadori con vna sua lettera chiedendogli che volesse confermar la pace. Vno di essi fu, per quel che si ritrae da vn'altra lettera d'Atalarico istesso, Aratore orator di grande nominanza a quella stagione, e Atalarico per renderlo vie più ragguardeuole, il creò conte, come diceuano, de' domestici. Ecci vna lettera [b] intorno a queste cose del medesimo Re, nella quale si dichiara, e lodasi l' eccellenza di lui nella rettorica. Trouansi anche molte lettere scrittegli da Ennodio Ticinense, e noi crediamo lui essere quell'Aratore famoso ancora nella poesia, che abbandonando in vltimo la real corte si dedicò alla Chiesa [c] sotto Vigilio Papa, e fu fatto suddiacono.

[b] Apud Cassio. l. 8. epist. 12.

[c] Arat. in act. ad Vinc. Rom. Pont.

37 Stabilì Giustiniano la pace con Atalarico: onde veggiamo, ch'e' mai non gli diè noia. E questo dimostrano ancora le monete, ch'hanno da vna parte l'imagine di Giustiniano, e dall'altra il nome d'Atalarico, come qui.

Hubert Goltz. in Sicil. Asyr.

Pe' quali simbolo possiamo altresì comprendere, che Giustiniano riceuesse in sua protettione il fanciullo, governando con somma prudenza Amalasunta sua madre, la quale molto ben seppe fare con continuati ossequi, per hauere sua beniuolenza, e mantenerloli amoreuole. Ma conservò l'Imperadore istesso per tal modo la pace con questo Re Arriano, che perseguitò colle sue leggi gli Arriani orientali. Nè pure Atalarico, ma etiandio Hildebrico Re de' Vandali in Africa gli mandò per la pace frequenti ambasciarie e ricchi doni, e sommamente l'honorò e venerollo, come racconta Procopio [a].

[a] De bell. Vand. l. 1.

38. cc. Disponendo adunque il celeste padre così bene le cose della republica, Giustiniano per non essere figliuolo d'ingratitudine promulgò in questo principio del suo imperio vn'editto, il quale conteneua la fede cattolica, ch'egli professaua, e voleua che tutti i sudditi suoi teneßero: condennò l'heresie, e spetialmente quelle ch' erano all'hora in maggior vigore; e ordinò, che gli heretici colla conuenienze pena puniti fussero. Con que' doni volle il nouello principe confecrare a Dio le primitie del suo regno. E ordinò anche con altre leggi ottimamente lo stato politico, disponendo per esempio [b] che' vescoui fossero sopra i giudici delle prouincie, perche si facesse re le cose giuridicamente, e non vbbidendo i vescoui stessi l'auuisatore, accioche egli vi potesse col debito gastigamento metter rimedio.

[b] Iustin. Nouel. 106.

42. 43 E hauendo egli trouato l' imperio orientale per l'opere sante di Giustino suo predecessore tranquillo, cominciò a rivolger l'animo alla monarchia, e alla liberatione dell'occidentale da' barbari occupato. E per rendersi propitio il Nume diuino, e hauere presto il suo santo aiuto, e s'esercitaua in astseri digiuni, e in continue orationi, e fatiche, le quali superauano le forze naturali, com'egli medesimo sinceramente confessa [c]. E quali fussero così fatte austerità, lo dice Procopio [d] fauellando de' digiuni, che soleua fare nella quaresima: *Egli stana due dì*, sono parole dell'autore recate in nostro volgare, *senz'a mangiare, e andando a letto tardi, si leuaua la mattina per tempissimo affine di poter prouedere con maggior follecitudine a' bisogni della republica. Egli alla sua mensa non ammetteua pane ne vino, ne simiglianti cose; ma si cibaua solamente di cauoli, e d'herbe agresti lungamente macerate con sale e con aceto, e beueua acqua: ne tali cose e' mangiaua a fatietà, ma, per vsare le parole istesse di Procopio, petitum cibum pauliper degustatum mox dimisit: non pigliando ne anche quello, che alla natura bastante era.* Così Procopio delle fatiche, e de' digiuni, onde scriue, che l'Imperadore s'ammalò. Ma auuenne appunto secondo il detto dell'Apostolo: [e] *Cum enim infirmior, cum potens sum*; imperoche egli in tal guisa indebolito nel corpo superò i Perßie' Goti, e' Vandali, e altri barbari.

[c] Nic. 20.

[d] De aedificat. Iustin. l. 1.

[e] 2. Cor. 12.

44 Ancora egli si fece la via alle cose ardue e col diuoto culto de' santi martiri, e col venerare le reliquie loro, e col fabbricare nuoue chiese, e col ristorare le cadenti, e coll' edificare spedali, e coll'estirpare gli heretici e coll' inuiolabile osseruanza della giustitia, e col togliere via le male vsanze, e col dilatare le sante virtù, e col riceuer' in sua protettione gli huomini buoni, e col sconfigger' i malvagi. E mandando egli auanti in guerra tali compagnie vinse ageuolmente per tutto i nimici. Ma priuatosi poscia di questi aiuti miseramente però, lasciando a' principi esempio

delle

delle cose, che deuono seguitare o fuggire, imitare o schifare.

45. ec. Adunque Giustiniano gittati, per istabilire l'imperio suo, questi fondamenti, anzi che desse cominciamento alla guerra Persica, mandò (secondo l'vsato modo) ambasciadori a Cabade Re, a chiedergli le cose appartenenti all' imperio: ma essendogli negate inuiò contra di lui Belisario coll' esercito, e tra gli altri consiglieri gli diè Procopio, che è l'istesso, che scrisse poscia l'historia delle cose, alle quali si trouò presente. Ma prima, che si principiasse la guerra si scrissero vicendeuolmente lettere, Belisario e Miranne condottiere dell' esercito Persiano: nelle quali si vede, che Belisario stesso mise sua fidanza (che dourebbono fare tutti i capitani) nell' aiuto diuino; la doue quell' altro barbaro, nuouo Rapsace, faceua ostentatione del soccorso de' suoi idoli vani contra il vero Dio. Talche non tanto fra gli huomini, quanto tra' numi fu appreстato tal conflitto.

49 Ma che ne seguì? quello che è auuenuto sempremai, cioè che Iddio combatta i superbi. Si venne a battaglia nella Mesopotamia, come partitamente conta Procopio, nella quale per diuina virtù i dardi, e l'altre arme lanciate contra i Romani erano rattenute da' venti (il simile succedette quando Teodosio il grande combattè con Eugenio tiranno) nè punto offendeuano i Christiani. Ma per opposito quelle degli imperiali erano con maggior'impeto lanciate contra gli auuersari, li quali perciò duramente sgomentati prefero la fuga. Essi i nostri ottennero, come fu in piacer di Dio, senza spandimento di loro sangue, piena vittoria, e sottomisero alla vbbidienza dell' imperio gli stati, che coloro haueano nella Mesopotamia. E rinouando i Persi la guerra nella maggior'Armenia furono di nuouo sconfitti: quando ancora Narsete Persiano, accostandosi a' Romani, fu benignamente accolto, e fatto questore. Tal guerra cominciata l'anno presente da Giustiniano hebbe sì prospera riuscita l'anno quarto del suo imperio, come il medesimo Procopio afferma. Dapoi il condottiere Miranne vinto di nuouo da' Romani appresso Dara, sostenne per ordine di Cabade suo Re grandissime pene, essendo in prima priuato dell' ornamento fatto d'oro e di perle, ch'egli era vsato di portare in testa: il quale honore era il maggiore, che' Persiani potessero riceuere dal loro Re. Ed ecco la miserabile fine dell'arrogante capitano, il quale haueа posto tutta la speranza ne' suoi dei fallaci.

50. 51 Con qual simbolo volesse Giustiniano significar di vegghiare sopra le cose Persesche, lo scriue Suida con tali parole: *Egli pose sopra vna colonna la sua statua equestre, che teneua nella sinistra vn globo colla croce in esso fissa, la qual dinotaua lui essere diuenuto signore della terra per la fede in quella. Oltre a ciò egli teneua la destra stesa verso leuante, a mostrare la sedizione de' Persi, come quasi dicendo loro a gran voce: State, ne progrediamini, neque enim id vobis expedit.* Così l'autore, dichiarando insieme, come nel globo è significato il mondo, e per la croce la fede, peroche il figliuolo di Dio incarnato fu in essa confitto. Onde dobbiamo intendere dimostrarsi quella vittoria, nella quale Christo si sottomise il tutto mediante la sacrosanta croce, secondo ch' egli stesso predisse [a]. *Cum exaltatus fuero à terra, omnia trahàm ad me ipsum*: e dapoi [b]: *Confidite, ego vici mundum*. Andando adunque Giustiniano all' intendimento di queste cose fisso la croce sopra'l mondo, come si vede nelle due seguenti monete.

[a] Io. 12.
[b] Io. 16.

La prima delle quali fu battuta questo anno, essendo ancora viuo Giustino; peroche i due A A. mostrano i due Augusti, per li tre GGG. s'intende aggiunta Teodora, medesimamente Augusta. Ecco con quali insegne comparisce il nuouo Imperadore, reggendo colla destra il mondo per la croce soggiogato, e rappresentando la vittoria, che tiene nella destra vn'hasta, segnata col nome di Christo, e colla sinistra il globo medesimamente adornato colla croce.

52 Mà dobbiamo tacere, che aiutarono Giustiniano nella guerra Persiana, come scriue Procopio, gli Eruli, il cui Re in questi principij dell'imperio di lui, abbracciò la nostra santa religione, sì come afferma l'autore della Miscella colle seguenti parole [A]: *In questo mezo tempo Getes Re degli Eruli venne a Costantinopoli con molto popolo, e chiese a Giustiniano d'essere renduto Christiano. E nell'epifania ricenette il santo battesimo, leuandolo dal sacro fonte l' Imperadore stesso.* Della conuersione degli Eruli trattano anche Evagrio [B] e Niceforo [C]. Lodasi molto da Procopio [D] la prodezza ch'e' mostrarono contra i Persi.

[A] Lib. 16. in princ.
[B] Lib. 4. c. 29.
[C] Lib 17. c. 13.
[D] De bell. Persic. l. 1.

53. ec. Similmente non è da passare sotto silentio la vittoria, della quale Cirillo diligentissimo historico di questi tempi, narrando le cose del gran Teodosio Cenobiarca, fece ricordo incidentemente, così dicendo [E]: *Kerico* capitano dell'esercito Romano (si suole chiamare conte dell'oriente) huomo di gran cuore, e prodezza, e di singular pietà, prima ch' assalisse il nimico, visitò i luoghi santi di Gerusalem, per trarne aiuto contra gli auuersari, e andossene anche a trouare Teodosio Cenobiarca. Or tra le molte cose egli vdì da quella sacra bocca queste ancora, cioè che a simiglianza del santo Dauid diceasse: [F] *Non enim in arcu meo sperabo, & gladius meus non saluabit me; nè hauesse fidanza nella moltitudine de' soldati, ma in colui, a cui ageuol cosa è il fare che* [G]: *Vnus persequatur mille, & duo fugent decem millia. Alle quali parole il buon capitano s' accese di disiderio del santo, e di fede per maniera, che gli chiese, come sicura arma, il cilicio, ch'era vso di portare disotto. Del quale vestendosi, e così guerreggiando hebbe vna gloriosa vittoria, vedendo nella battaglia Teodosio stesso, che gli andaua auanti, e mostrauagli colla mano, che lasciasse questa parte dell'esercito contrario, e combattesse quell'altra, com'egli medesimo venuto poscia a ringratiarlo gli contò.* E tanto basti delle cose Persesche.

[E] Apud Surium 11. Ian.
* Cerasco
[F] Ps. 43.
[G] Deut. 32.

56 Quanto all'altre auuenute questo anno in leuante; s'aggiunge nella Miscela [H]: *Accostossi a' Romani certa donna vedoua, detta Boazer, la quale seco haueа cento mila di quegli Hunni, che Saber si chiamano*: Procopio gli appella Isabeni. *Nel qual tempo ancora Gorda Re degli Hunni, che sono allato al Bosforo, venne all' Imperadore, e fecesi Christiano; il qual'Imperadore lo rimandò*

[H] Lib. 16.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

con molti doni al paese alla guardia dell' imperio.

57 Questo anno medesimo Giuliana donna chiarissima, e splendore dell' antricha famiglia Aucia, la quale dimorando in Costantinopoli, e grandemente molestando la per la fede cattolica Anastasio Imperadore, stette sempre forte e costante, passò di questa vita, come si raccoglie da cio, che dice Cirillo [A] nella leggenda di S. Saba, mentre tratta degli eunuchi di lei molto ricchi, li quali dopo la sua morte andarono da S. Saba a farsi monaci.

[A] Apud Sur. die 5. dec.

58. ec. Dell'istessa Giuliana conta Gregorio Turonese [B], ch'essendo stato detto da molti a Giustiniano, ch' ella havesse gran quantità di moneta, e richiedendola esso di parte per l'erario che esaurito era, ella fece ridurre in piastre tutto l'oro c'havea, e ricoprire con esse il palco e le travi d'una cappella della chiesa di S. Polieucto illustre martire: e poi mostrandola all'Imperadore, *Ecco*, gli disse, *tutta la mia povertà: nel resto fa d'essa quel che a grado ti è, perochè quanto è a me, non ripugno.*

[B] De glor. mart. cap. 133.

61. 62 Egli alzati gli occhi sì come ammirò tanta ricchezza, così prese non picciola vergogna, postoche per ricoprirla lodatle l'opera, e gratie rendendo cominciò a rivolger i passi. E all'hora la saggia e liberal donna trattosi del dito un'anello di non più che mez'oncia d'oro, con una gemma, ch'ella teneva racchiusa entro alla mano, gliele porse, dicendo: *Pigliate o sacratissimo Imperadore questo picciolo dono, che fo, il quale e stimato di maggior pregio, che tutto questo oro.* Erasi una pietra Neroniana di bel verde, e di mirabile splendore, la quale scoperta fece verdeggiare tutto l'oro: e Giustiniano poiche hebbe ringratiato di ciò molto, e lodato la matrona medesima al palagio si tornò. Questo conta Gregorio di Giuliana, di cui dicendosi nella Miscella [C] che fu cugina di Pompeo huomo chiarissimo, e affermando Cirillo in Saba [D], che Pompeo fu cugino dell'Imperadore, quinci noi possiamo ritrarre donde havesse origine la licentia, ch'ella si prese di trattare in questa guisa coll'Imperadore, e perche egli la honorasse tanto, quanto raconta Gregorio. Nè lasciamo di dire, che la parente di questa Giuliana, per nome chiamata Anastasia, moglie di Pompeo, lasciando il mondo la morte del marito, si ritirò nella Palestina, e fece vi nel monte Oliveto vita monastica, e fiorì in santità, come afferma l'allegato Cirillo.

[C] Lib 15. [D] Apud Sur. die 5. dec.

63. ec. In tal guisa andavano le cose nell' imperio orientale, quando la chiesa Romana era sotto il giogo barbarico grandemente afflitta; perche l'arroganza de' Goti a tanto pervenne, che i chierici erano per tutto tratti a' tribunali de' laici. Per la qual cosa Papa Felice insieme col chericato se ne richiamò a Re Atalarico: il quale poiche gli hebbe benignamente uditi, e trattati, fece secondo il loro volere una costitutione [E], colla quale tali cose vietò.

[E] Apud Cassio. l 8. c. 24.

67 Da questo anno il gran Dionigio cognominato Esiguo, cominciò il cielo pasquale, e stefelo per novantacinque anni. Egli fu, come scrive Cassiodoro [F], di natione Scita, ma di costumi in tutto Romano, e ammaestratissimo nell'una e nell'altra lingua. Egli possedeva in guisa la santa scrittura che, di qualunque cosa intorno ad essa domandato haveva sempre in pronto la risposta. In lui fu colla sapienza simplicità grande, e colla dottrina l'humiltà, e colla facondia parcità nel favellare.

[F] De divin. lect. c. 23.

68. 69 Egli recò a vtilità della Chiesa molte opere dal Greco nel Latino idioma: e sì grande era la maestria sua nelle lettere Latine e Greche, che prendendo egli in mano qualunque libro Greco, lo trascorreva senza alcuno intoppo in Latino, come ancora leggeva in lingua Attica i Latini; sì che ognuno haurebbe credato essere scritto ciò, ch'egli con mirabile velocità proferiva. Fra l'altre virtù e cose, che risplendevano in questo santo huomo, e per brevità si lasciano, hebbe quella, che essendosi dato tutto a Dio, non rifiutava di trovarsi nelle conversationi de' secolari, e quando sentiva ciarle di vana allegrezza, mosso a compuntione versava lagrime. Tutto questo Cassiodoro.

70 Il quale oltre a Dionigio, loda altri dotti delle cose Greche, la cui opera egli adoperò, cioè Bellatore, Epifanio, del quale habbiamo detto di sopra, e Mutiano. Di Ballatore e'fa sovente ricordo ne libri della institutione delle divine lettioni, dicendo lui havere recato molte cose di Greco in Latino, e compilati due libri sopra Rut, e altre donne Hebree, otto volumi sopra il libro della sapienza, e l'espositione sopra i libri de' Maccabei. Similmente annovera l'opere, che translatarono Epifanio [A] e Mutiano [B].

[A] Cass. instit. divin. lect. c. 1. 5. 6. [B] Id. eod. lib. c. 5. 8. 11.

71. ec. Ma tornando a Dionigio più celebre di tutti; noi gli siamo tenuti molto, peroche cominciò nel suo ciclo ad annovverare gli anni non per l'olimpiadi, o pe' consoli, ouero per l'indittioni, o dagli anni di Diocletiano Imperadore, detestando egli a ragione la memoria di quell'empio principe: ma come afferma Beda, dall' incarnatione di Christo, accioche fusse nelle menti degli huomini più viva la memoria di lui, e della salute, che colla sua venuta, e colla passione sua ci ha apportato. Al qual proposito aggiugniamo, che la chiesa Alessandrina con tutto l'Egitto, havendo in abbominio la cronologia tratta dal tempo del predetto Diocletiano, crudele persegutatore de' Christiani, deriuava il computo del tempo da' martiri, che patirono sotto lui: la qual' vsanza trae essi ancora si conserva. Quanto alla compilatione e traslatione de' canoni Greci fatta da Dionigio: egli non imprese quella fatica, perche la chiesa Latina fino all'hora ne fusse stata senza, ma percioche erano molto scorretti, o per difetto dell'interprete, o per trascuratezza de' copiatori, come egli stesso testifica [C].

[C] Dion. Exig epist. ad Stephan. Episc. Salonit. Hermenfrid.

77 In questi tempi i Franchi fecero guerra a' Turingi, al cui Re, detto per nome Hermenefrido * Teodorico Re d'Italia havea per matrimonio aggiunta una sua nipote [D]. Or morto quel Teodorico, l'altro Teodorico terzo figliuolo di Clodoveo, e Clotario il quinto, schierato l'esercito contra Hermenefrido primo della protettione del zio, il vinsero, e vccisero [E]. Il che egli giustamente patì per la morte, che a instigatione di Amalberga sua moglie havea dato a Bertario Re suo fratello, come racconta Gregorio Turonese [F].

[D] Theodor. Rex ep. ad Hermenef. apud Cassio. l 4. ep 1. [E] De gest. Franc. l 1. c. 4. & alij [F] ibid. l. 3. c. 4.

78. 79 In tornando Clotario vittorioso al suo regno (aggiugne Fortunato nella leggenda di S. Medardo vescouo Noniomense [G]) auuenne, che perche predò co' più altri luoghi ancora il vescouado Viromandense, s'arrestarono tepente i suoi caualli, e immobili stettero i carri, sopra' quali si conduceua la preda, senza che li potessero muouere di luogo per lo spatio di tre dì, cioè finche ricorsi a S. Medardo gli restituirono il tutto, e furono da lui assoluti: con che leuandosi tantosto l'impedimento, alle loro case fecero ritorno.

[G] Apud Sur. to. 3. die 8. iun. [H] Apud Sur. die 13. aug.

80. ec. Condusse Clotario schiaua per la preda de' Turingi Radegunda figliuola del predetto Bertario Re fratello d'Hermenefrido, la quale essendo (dice Fortunato nella leggenda sua [H]) cresciuta in una villa reale, diede anche nell'infaotia non oscuri i inditij della futura santità; imperciochè tutto ciò, che gli rimanena nella mensa, chiamando altri fanciulli, lo porgeua loro, lauando a ciascuno il capo, accomodandolo le seggiole, e dando loro l'acqua alle mani; e poi facendo portare auanti una croce di legno, se ne andava con matura grauità al suo oratorio. Così dice l'autore de' degni principij della fanciulla schiaua, presagi dell'eminentissima santità, a che ella era per arriuare. Come poi giunta essa all'età nubile Clotario Re la si prendesse a moglie (benche contra voglia di lei, che però fuggì via) lo segue a narrare Fortunato: trattando anche delle sue copiose limosine. E questa la gran Radegunda Reina tanto famosa in virtù e santità, di cui ne occorrerà in altri luoghi favellare.

83. ec. E hora luogo di toccar col nostro stilo le cose d'Africa. Dopo la morte di Teodorico Re de' Goti, il cui timore raffrenava gli altri Re occidentali suoi nimici, Hilderico Re de' Vandali in Africa vccise Amalafrida nipote di Teodorico stesso, e moglie del già Re Trasamondo. Diche nacquero le nimicitie grandi tra lui e Atalarico Re d'Italia, di cui si conserva una lettera [I], nella quale egli forte si duole della morte della predetta Amalafrida. E per quello, che si può ritrarre, egli sommosse Gilimere, ch'era di sangue reale, e figliuolo di Genzone, di cui fu fatta addietro mentione: il qual Gilimere

[I] Apud Cassio. var. l. 9. ep. 1.

dopo

dopo due anni spogliò del regno Hilderico, e lui tenne sotto stretta custodia, come a suo luogo e tempo si dourà diuisare.

DI CHRISTO
Anno 528.

Coss. Giustiniano Aug. II.

DI FELICE IV. DI GIVSTINIANO IMP. 2.
Anno 1. E ATALARICO RE 3.

1 Giustiniano Imperadore attese a stabilire con leggi la fede cattolica e'l buono stato della Chiesa, e della republica. Perche adunque moltissime sono le sue leggi fatte intorno alle cose, e alle persone ecclesiastiche, pin autori, nè senza ragione, il reprendono, come vsurpatore delle cose diuine; il che non hebbero ardire di fare nè anche gl'Imperadori gentili, se non erano prima creati pontefici massimi. Tuttauia si può in sua discusa dire, ch'egli le fece, imperche vedeua non offeruarsi punto ifacri canoni per la gran baldanza, che gli heretici e gli scismatici haueano presa sopra i nostri, regnando i nimici della fede cattolica, Zenone, e Basilisco, e Anastasio; e così egli per tenergli in freno promulgasse così fatti editti, sapendo essere posta la legge non a'giusti, ma a'preuaricatori.

2. ec. Questo è quello, che pare potersi dire scusandosi Giustiniano, mentreche egli si fa legislatore ecclesiastico, e mette contra ogni douere pene a'sacerdoti. E potrebbesi per auuentura aggiugnere, che essendo egli d'vna parte senza lettere, onde dice Suida, fu chiamato Analfabeto, e dall'altra essendo pagano Triboniano legista, di cui singularmente l'Imperadore stesso si aiutaua nel far leggi, si può credere che tali constitutioni appartenenti alla Chiesa fussero d'Epifanio vescouo di Costantinopoli, e di Menna suo successore, volendo essi, che si promulgassero sotto il nome del principe, affinche fussero osseruate meglio; si che i vescoui Costantinopolitani parlassero per bocca di Giustiniano. Quanto all'esserli esso nominato Analfabeto, si come conta Suida; dissero questo gli antichi per modo di parlare, e per hiperbole; essendo per altro certo, ch'egli sapeua leggere, e scriuere fottoscriuere le sue lettere, come dimostra vn'epistola di Vigilio Papa [A], e per Eusttatio scrittore de'suoi tempi appare chiaro.

A De' ea, suo loco.

3 Ancora si potrebbe aggiugnere, che Giustiniano, facendo quetti decreti, non s'appropria tanta autorità, che affermi di trattare, rispetto alle cose e persone sacre, con podestà imperiale; ma piu tosto, secondoche prescrinono i canoni. Talche egli non si fa autore di essi, ma mostra d'esserne osseruatore e custode, come egli stesso in piu luoghi significa [B]. E Giouanni II. Papa [C] per relatione degli ambasciadori del medesimo principe afferma, che egli era stato vsato di fare gli editti intorno alla fede di consentimento de'vescoui.

B Nouel. const. 3.6. 123. §. 33. & 137. C Vt infra dicetur.

6. 7 Adunque essendo in queste cose Giustiniano e gli altri Imperadori solamente custodi ed esecutori de'canoni, non si hanno a riputare le leggi da essi promulgate. E se alcuni di loro ciò fecero con altro titolo, e con autorità imperiale, fa mettieri replicare quella sentenza, che Giustino martire disse contra Antonino Pio Imperadore: *Tantum principes opinionem veritati præferentes valent, quantum in solitarijs locis prædones.* Ma quanto parcamente, e con quanta modestia debbano i principi Christiani procurare queste cose, e intromettersi nelle materie ecclesiastiche, l'insegna l'esempio di Giustiniano, il quale vsurpando l'vfficio di maestro, e di rettore nella Chiesa, non comportò poi, quando bisogno fu, d'essere ammaestrato e gouernato da chi haueaautorità di farlo: e così il disauuenturato principe, essendo già vecchio nel baratro dell'heresia si precipitò. Ma oda il lettore ciò, che disse in questa materia S. Ambrogio a Valentiniano Augusto [D]: *Si docendus est episcopus à laico, quid sequatur? Laicus ergo disputet, & episcopus audiat; episcopus discat à laico, &c.* e tratandono contra Imperator enim bonus intra Ecclesiam non supra Ecclesiam est.

D Ep. 33. ver. adde.

8 Ma si potrebbe ripreudere la timidezza e la stupidità de' vescoui di Costantinopoli, li quali permetteuano, che gl'Imperadori dessero leggi a'vescoui (che appartiene al sommo Pontefice, ouero al sacro concilio) o pin toito li consigliarono a cio fare. Il che se così fu non possono schifare la nota d'imprudenza: imperoche doueano anzi chiedere il suo aiuto contra i maluagi, che comportare, ch'egli prescrinesse leggi alla Chiesa.

9. ec. Questo anno adunque l'Imperadore, per raffrenare l'ambitione, e la leggerezza d'alcuni vescoui, vsi di cercar cagione d'andarsene alla corte, con pregiuditio grande delle loro chiese, fece vna constitutione (è intitolata a Epifanio vescouo Costantinopolitano) ordinando, che non si mouessero senza sua commessione: ma si mandasse da essi a Costantinopoli vno o due del cheticato a far sapere a lui medesimo ciò, che occorreua: perochè egli, bisognando, haurebbe data licenza d'andarui. Della pena constituita a'trasgressori, egli così dice: *Incorrerà la scommunica a da fulminarsi dalla beatitudine tua, fe fara metropolitano; ese egli fara semplice vescouo, al sul suo metropolitano.* Doue conuiene osseruare, che quando si troua nelle leggi di questo principe essere scomunicati i malfattori, ciò si douea fare per opera de' vescoui, come qui si vede espresso. Il che si debbe anche intendere dell'altre censure.

10. ec. Nè molti giorni passarono, che Giustiniano ne fece vn'altra sopra l'elettione de' vescoui, volendo (oltre ad altre cose) che non s'eleggesse persona, c'hauesse figliuoli, o nipoti, perche le cure prese per loro sono d'impedimento alla sollecitudine, che'prelati debbono hauere nelle cose diuine ed ecclesiastiche. Ancora e' volle, che non potessero fare testamento, o donatione delle cose possedute e acquistate dopo il vescouado, saluo se di quelle, c'hauessero hauuto da'genitori, e da'zij, e da'fratelli loro. Nel resto che'l tutto s'appartenesse alle chiese, solendo i fedeli lasciare loro le cose a contemplatione noi della persona, ma del sacerdotio. Oltre a cio egli promulgò vna constitutione [E] contra i rapitori delle vergini e delle vedoue, aggiugnendo pena capitale.

A L. 42. de epis. & cler.

B L. 1. C. de rapt. Virg. & Eunuch. 4. 6.

11. ec. Questo anno medesimo [F] la città d'Antiochia fu di nuouo scossa da tertomoti grandi: ma Iddio, a cui i città dini ricorsero, le porse sua santa mano, affinche del tutto non rouinasse, ordinando a vn religioso, che si scriuesse nelle porte queste parole: CHRISTVS NOBISCVM: STATE. Il che fattosi, il terremoto tolsò, come scriuono Niceforo [D], e altri [E], li quali affermano essere stata all'hora Antiochia nominata Teopoli; e così la chiama Giustiniano nelle constitutioni indi innanzi promulgate. Cosa di vero degna d'osseruatione, come quella nobilissima e fiorentissima città si mantenne sempre nel suo splendore, finche vici da essa la bestemmia Nestoriana, e ne furono contaminati i vescoui, e'cittadini, prendendo in lor protettione lo sceleratissimo heresiarca, e quando *egressus est*, secondo la lugubre sententia di Geremia profeta [F]: *à filia Sion omnis decor eius*: pati immensi mali, e finalmente non emendandosi rimase, come vedremo a suo luogo, nelle sue proprie rouine sepolta.

C L. 1. C. de vacat. Virg. c. 3. & Cedr. & Ant. scell. an. 2. Iust. Imp.

D Lib. 17. c. 3.

E Cedr. & Ant. scell. an. 2. Iust. Imp.

F Trem. 1.

DI CHRISTO
Anno 529.

Coss. Decio.

DI FELICE IV. DI GIVSTINIANO IMP. 3.
4. E ATALARICO RE 4.

1 Basilio il giouane è notato consolo senza collega ne' fasti del Panuino; il quale aggiugne o muta ad arbitrio fuo i nomi de'consoli. Cassiodoro ha solamente Decio, ponendo il consolo occidentale, e Marcellino, Giustiniano, mettendo l'orientale. E certo che questo sia il consolato di Decio giouane segnato negli atti de' concili Arausicano, Epaunense, e Carpantoratense, molte cose lo dimostrano. E per non sapere questo il collettore de'concili pose malamente i predetti sinodi ne' tempi di S. Leone Papa, come ancora Panuino, e altri, che li collocarono nell'anno DCXLIII. nè noi potemmo schifar l'errore: auuegnache il mettessimo molto dopo cioè nell'anno DCLXXIII. il che hora correggiamo.

Induccci a porre in questo luogo il secondo concilio Arausicano si il leggersi, che vi fu sopra S. Cesario vescouo Arelatense, il quale, che vinesse e fusse vescouo in questo tempo, da molte delle sue lettere appare, e peruenne, come diremo agli anni di Christo DLIV. e si etiandio il tempo di Liberio patritio, prefetto pretoriano delle Gallie che sottoscrisse il medesimo concilio, ed è l'istesso, a cui Teodorico Re anteceſſore d'Atalarico hauea data tal prefettura [A], ed è sommamente lodato, percioche hauea recati a concordia gl'Italiani e'Goti, essendosi conceduta a' Goti stessi la terza parte delle possessioni [B]. E ci sono alcune lettere, che Ennodio [C] scrisse a Liberio medesimo.

A Cassi. l. 8. ep. 6.

B Id. l. 2. ep. 15.

C Ep. 274. & 282.

Or del concilio Arausicano pare che ne fusse l'autore Papa Felice, e che si mouesse a farlo fare, per gli scritti di S. Cesario vescouo Arelatense, da lui di que'di mandatigli, de'quali dice così Gennadio [D]: *Egli anche diè alla luce vn'opera, nella quale allega le testimonianze, della diuina scrittura confermate colla dottrina de'santi padri, e insegna, che l'huomo, se non è preuenuto dalla diuina gratia, non può fare bene alcuno. La qual'opera ancora raffermò Papa Felice con vna sua lettera, e ne fu la publicò.* Fin qui l'autore. Pare ch'egli accenni con questo i capitoli mandari dal santo Pontefice a'vescoui nelle Gallie, come testificano i padri nel principio degli atti del concilio, li quali padri coll'autorità della sede Apostolica, che, sì come dicemmo, professò d'approuare la sententia di S. Agostino intorno alla gratia, e al libero arbitrio, abbatterono i nimici della diuina gratia, che al libero arbitrio attribuiuano piu di quello, che si conueniua.

D Cap. 86

Essendo queste cose euidenti, che cagione hebbe il collettore di porre il concilio Arausicano sotto S. Leone Papa? La cagione fu il trouarsi sottoscritto ad esso Prospero (benche non si dica di qual chiesa e'fusse vescouo) e l'essersi creduto lui esser l'istesso Prospero, che visse a tempo di S. Leone: ma sono diuersi. Anche essendo sottoscritto all'istesso concilio Eucherio vescouo Luddunense, come ancora al primo Arausicano, giudicarono douersi riducere a'tempi andati. Ma bisognaua vedere Cipriano scrittore di quella stagione, il quale pone vn'altro Eucherio giouane similmente vescouo di Leone, c'hebbe in gran pregio e veneratione S. Cesario: e sì che fa mestieri dire, essersi stati due Eucherij, amendue vescoui, il vecchio, di cui si trattò di sopra, e'l giouane del quale hora fauelliamo, e di esso, chiamandolo vescouo Luddunense, e di S. Cesario narra l'autore [E] questa leggiarda istoria: *Facena vna volta Cesario viaggio col venerabile S. Eucherio, quando si trasse auanti loro vna miserabile donna, la quale andaua brancolando colle mani, e co'piedi rattrappati, e hauendola il B. Cesario veduta l'addomandò S. Eucherio, perche ella si strascinasse a quel modo per terra. Eucherio domandò la donna. Risponde che le si erano rattrappati tutti i membri di molti anni auanti. Il B. Cesario dice a S. Eucherio. Tu scendi, e segnala. E temendo esso e scusandosi Cesario riuoua l'instantia, e sollecitalo. In vltimo Eucherio scende, e la segna, soggiugnendo: Io ho fatto ciò, che tu mi hai ordinato. Dicegli Cesario: Tu stendi la tua mano, e piglia la sua, e rizzala. E quegli risponde: il tuo Eucherio non ricuserà di fare qualunque cosa tu comanderai; ma non è possibile ch'i' mi lasci ciò inducere. Questo tocca ate, a cui Iddio ha dato gratia di curare l'anime e'corpi degl'inferm. Soggiugne Cesario: Intanto tu fa questo che ti dico. Rifiutando ciò esso e scusandosi con molta modestia, e con piu lagrime, dice Cesario: Entrerai forse tu nel fuoco per vbbidenza, mentre che tu non ti puoi conducre nè anche a fare per misericordia quel che comanda la carità? Via stendi in nome del Signore la tua mano, e leuala suso. All'hora egli vbbidendo, porge la mano alla donna, e rizzala. Et ella tosto perfettamente curata al suo picciol'hospitio fece ritorno.* Fin quì Cipriano de SS. Eucherio e Cesario.

E Cyr. in vit. Caſ. c. 22. apud Sur. die 27 aug.

Questo anno S. Fulgentio vescouo Ruspense, sommo ornamento della chiesa Africana, dopo innumerabili combattimenti sostenuti in difesa della fede cattolica, dopo reiterate confessioni, poiche hebbe co'suoi eccellenti scritti abbattuta l'heresia, e custodita la cattolica pietà, e la disciplina ecclesiastica, pose con molta sua allegrezza fine alla presente vita [F] il primo dì di gennaio, nel qual giorno si celebra dalla Chiesa ogni anno la sua gloriosissima rimembranza.

F Apud Sur. to. 1. die 1. ian.

2 Com'egli s'apparecchiasse alla morte da sì molto auanti preueduta, lo racconta l'autore della sua leggenda, suo discepolo, dicendo ch'egli quasi vn'anno auanti il suo felice dipartimento, mosso da profonda compuntione di cuore, lasciò subitamente l'occupationi ecclesiastiche, e partitosi dal suo monistero nauigò con alcuni pochi monaci nell'isola Circina, one si ritirò in vn monastero, ch'egli hauea prima fatto fabbricare in certo scoglio, intendendo alla lettione, e all'oratione, e a' digiuni, e alle penitentie.

3. 4 Ma perche molti mormorauano della sua assenza, egli da carità sospinto si tornò al suo monistero, ripigliando le ordinarie fatiche: ne molti dì passarono, ch'egli preso fu da vna mortal'infermità, la quale per lo spatio di forse settanta giorni l'afflisse forte; ne' quali patimenti queste sole parole e'dicena, e replicaua; DOMINE DA MIHI MODO HIC PATIENTIAM, POSTEA INDVLGENTIAM. E confortandolo i medici a vsare certi bagni, egli soggiunse: *Possono fare per auuentura questi bagni, che vn'huomo mortale finito il corso di sua vita, non muoia? Dunque se' fomenti dell'acque calde non hanno virtù di liberare dalla vicina morte, deh perche volete voi, che io sciolga in questo vltimo il rigore della religione, da me lungamente osseruato?* Poi sentendosi al suo fine essere venuto, chiama tutti i suoi cherici, offendo presenti i monaci, e chiede loro con molte lagrime perdono, se procacciando la salute dell'anime loro, fusse per auuentura stato difficile e aspro; e poscia ordina, che si distribuiscano a'poueri tutti i danari, che per vso loro si conseruauano, rammentando egli stesso i nomi delle vedoue, e de'pupilli, e de'pellegrini, e di tutti i bisognosi di quell'luogo, e dicendo ciò che a ciascuno si douea dare. E così perseuerando in oratione, e benedicendo ogn'vno, che da lui entraua, stette fino all'vltima hora colla mente sana, e dopo il vespro il primo dì di gennaio, nel ventesimo quinto anno del suo vescouado, e sessantesimo quinto di sua età rendette il beato spirito a Dio.

5 Quanto danno arrecasse la sua morte al suo popolo lo dimostrò di subito il succedimento: imperciochè ladoue colle sue orationi impedì, che'l popolo stesso non fusse da'vicini barbari offeso, dopo con molti giorni i Mori riempierono il territorio Ruspense di rapine, e d'incendi, e d'vccisioni, che fecero anche nelle chiese, come nella detta lettera si narra.

6. ec. Egli scrisse molte ed eccellenti opere, delle quali noi habbiamo fatto ricordo ne'luoghi loro, parte delle quali annouera Isidoro [A]; ancorche ne fussero ite male diuerse. Oltre a ciò manifesta cosa è per la testimonianza di Ferrando diacono Cartagineſe di gran nome, discepolo del santo medesimo, come egli afferma [B], che nell'vltimo di sua vita finì il trattato, *Ad Reginam comitem, vtrum eadem Christi corruptibilis, an incorruptibilis fit.* E qui noi facciamo punto alle cose di S. Fulgentio.

A De scriptt. eccl. c. 14.

B Epist. ad Fulgent.

10. ec. L'istesso anno il gran Benedetto vscito per diuina spiratione dalle strettezze de'monti di Subiaco andò a Caſſino, alle radici del cui monte era stata la villa di Marco Varrone, e fecui vn monastero, a marauiglia dilatò l'ordine monastico. Tratta di ciò, e delle preclare attioni, che vi fece S. Gregorio Papa ne'suoi dialogi. Vna di esse fu distrugger'e mettere al niente l'altare, e l'idolo d'Apolline, veneratoui in vn tempio antico da alcuni villani gentili: e edificò nell'istesso tempio due oratorij, vno in honore di S. Giouanni Battista, e l'altro di S. Martino, lamentandosene (come altri ancora vdirono) il demonio, il quale in terribile sembiante visibilmente gli appariua, e diceuagli: *Benedetto, Benedetto*; nè rispondendogli l'huomo di Dio, aggiugneua lo spirito maligno: *Maledetto non Benedetto, c'hai tu meco? Perche mi perseguiti tu?* Ma di S. Benedetto ne occorrerà in altri luoghi fauellare.

14. 15 Intanto Teodorico Re, terzo figliuolo di Clodouco, diede questo anno vn singolar'esempio di pietà, men-

mentreche essendo stato più volte duramente ripreso da S. Nicetio monaco, per corrispondere in qualche parte alla paterna carità di lui, procurò che fusse eletto arcivescouo Treuirense: sapendo egli molto bene, che quegli è veramente degno del vescouado, il quale, per custodire la diuina legge, non teme il potente, secondo il detto del salmista [A]: *Loquebar de testimoniis tuis in conspectu Regum, & non confundebar*. Che Nicetio fosse ordinato quello stesso anno vescouo di Treui, le scritture [B] di quella chiesa lo fanno palese. Recita Gregorio Turonese [C] le sue attioni prese dal B. Aridio abbate discepolo dell'istesso S. Nicetio: cioè degno d'osseruatione ciò che auuenne nel suo nascimento. Vedeasi la sua testa al solito degl'infanti senza capelli; ma v'apparuano intorno intorno alcuni pochi peli solamente, che haurebbe creduto essere (dice Gregorio) vna corona di clerico. Doue habbiamo non pure che ammirare quanto al miracolo, ma che imparare intorno all'antica forma della tonsura chericale.

[A] Psl. 118.

[B] Habent eae Democ lib. de sacr. missae. & in vita S. Nicoph.

16. 17 Simigliantemente fu mirabil cosa quella che auuenne nella sua ordinatione. Imperoche, sedendo egli nella sua catedra, si sentì sopra il collo certo peso, e cercando colla mano che cosa fusse quella, non vi trouò nulla: ma bene riuolgendo la faccia di quà, e di là, *Odoratus est*, soggiunge Gregorio, *odorem suauitatis*; e intese essere quel peso la dignità del suo sacerdotio, secondo ch'è scritto [D]: *Imposuisti homines super capita nostra*. Ma passiamo alle cose orientali.

[C] Greg. Turon. lib. 4. c. 5.

[D] Psl. 65.

18. 19 Giustiniano promulgò vna costituttione [E] contro a coloro, che fussero stati arditi di rendere gli huomini eunuchi; nel fine della quale egli così dice: *Si enim barbari simul atque nostra ad hoc audierint mandata, haec custodiunt: quomodo tandem permittemus, ut post tot retro principum sanctiones tale quid denuo relinquatur in nostra republica?* Per quelli barbari egli intende gli Abiagi popoli, li quali, come scriue Procopio [F], habitauano presso al monte Caucaso, e per l'addietro haueano vsato assai questa attione, e da essi si seruiuano bene spesso pigliare gli eunuchi, che seruiuano alla camera dell'Imperadore. Or quelli barbari (dice Euagrio [G] secondo Procopio) renduti mansueti vennero alla santa e vera conoscienza sotto Giustiniano: il quale fabbricò vna chiesa in honore della Madre d'Iddio. Adunque il principe ttesso vedendo, che ladoue gli Abiagi diuentiuo Christiani, prontamente vbbidendo al suo editto, haueuano lasciata tal consuetudine, gli altri non si rimaneuano di ciò fare, tutto gl'Imperadori l'haueuano con molte leggi vietato; a ragione si leuò con grande spirito contra di loro promuigando la detta costitutione. Con quanto pericolo della vita si facesse questo all'hora, lo dice il medesimo Giustiniano nella predetta legge con tali parole [H]: *Alcuni eunuchi hanno disposto alla presenza nostra, che di nouanta appena tre campauano.*

[E] Nou. 142.

[F] De bell. Perf. l. 2.

[G] Lib. 4. c. 21.

[H] Nou. 142.

20. cc. Quindi presso agl'istessi tempi si conuertirono anche alla fede i popoli Trani, de'quali scriue Procopio [I], che erano confinanti con gli Armeni, senza Re, di vita bestiali, idolatri, adorando i caualli e altri animali, e dimoranano in altissimi e oscuri monti, nè coltiuauano la terra, viuendo di ladronecci; e haueuano molti alberi, ma sterili per esserui perpetuo verno, e continue neui. Mà vinti da Giustiniano Augusto, e datisi in suo potere, si fecero tutti Christiani, e presero modo di viuere più humano, elasciate le ruberie, accompagnarono sempre gl'imperiali, mentre ch'andarono contra i loro nimici. Tutto ciò Procopio aggiugnendo, che Giustiniano edificò tra loro ancora vn sacro tempio.

[I] De aedif. l. 6. Iustin. imp orat. 3.

23 Questo anno medesimo l'Imperadore confermò [K] e pubblicò il codice intitolato del suo nome Giustinianeo. Per fare tal opera egli creò vn decemuirato, eleggendo Giouanni patritio consolare, e già questore, Leontio capitano dell'esercito, stato prefetto del pretorio, Foca duce e patritio, Basilide patritio, già prefetto pretoriano d'oriente, Tomaso già questore del palazzo, Treboniano maestro degli vffici, Costantino conte delle sacre legationi, Teofilo conte del sacro concistoro, Diosoro, e Presentino togati, giudici pretoriani. O questi compilarono il codice, raccolto de'tre codici, Gregoriano, Hermogeniano, e Teodosiano, e chiamato, come dicemmo, Giustinianeo, per l'aggiunta delle nuoue constitutioni fatte da Giustiniano.

[K] Conss. de Iustin. C. Iust. à confirm.

24 Quegli che s'affaticò in esso sopra tutti gli altri fu Triboniano di natione Panfilo ed eccellente leggista, di cui questo scriue Suida: *Egli fu quanto al sapere a null'altro inferiore, ma pagano, empio nimico della religion Christiana, lusingatore, e ingannatore, essendosi ingegnato di persuadere a Giustiniano, che non morrebbe, ma sarebbe assunto in carne in cielo. Egli auaro a dismisura, e vago de'danari, e vsato di vendere per essi la giustitia, e alterare le leggi, e poche egli fu in tale honore e lungamente vissuto, d'infermità si morì.*

25 Ma fauolosa cosa potrebbe parere ciò, che scriue Suida dell'immortalità da quel seduttore infinita e fatta a credere all'Imperadore, se non raffermasse l'istesso Hesichio Milesio grauissimo autore con queste parole: *Treboniano adulando a Giustiniano Imperadore gli persuase, che non morrebbe: ma anderebbe in corpo al cielo. Era costui pagano, ed empio.* Diuulgossi per auuentura questo, perche Treboniano scriuendo leggi a nome del principe vsaua quelle parole: *Nostra fecit aeternitas*. Questo io direi a scusa di Giustiniano, se le medesime parole non si trouassero prima vsate da molti altri Imperadori ancora: il che Ammiano, come vedemmo, in Costanzo e ripreso, e berto.

26 Hauendo Giustiniano impiegato nella predetta opera quello huomo pagano, non è marauiglia, se si trouano nominati da lui nelle leggi con titolo di pietà gl'empi Zenone, e Anastasio, rasi dal catalogo degl'Imperadori, e condennati per sentètia del Romano Pontefice approuata dal concilio Costantinopolitano, e da Giustino Augusto. Nè anche ci dobbiamo marauigliare, che abbondando la nostra santa religione di leggi fatte da'principi Christiani, egli nondimeno fauorando i suoi Imperadori gentili inframmette nel codice le constitutioni di Diocletiano, e d'altri Augusti perseguitori della Chiesa.

27. cc. Nè lasciamo di dire del predetto Giouanni Cappadoce patritio consolare, e primo del decemuirato, che fu huomo, come racconta Procopio [A], di fortezza e d'ingegno grande, ma ignorante, vitioso senza modo, crudele, auaro, e imperò presto e acconcio a leuar di vita gli huomini, e mandare a male e per terra le città, onde messe insieme in breuissimo tempo ricchezze immense. E in vltimo fu dato a'piaceri, e alla ebbrezza, e alla crapula, alla quale pe'nena rimedio co'vomiti. E di vero si potrebbe hauer sospetto ciò, che scriue Procopio, se egli il diceste commosso contra di lui per affetto priuato: ma il sentire noi Cappadoce, e'l tornarci alla mente quel che scriue prima S. Isidoro Pelusiota [B] de'prefetti Cappadoci, facendo manifesta la malagità, la crudeltà, e le calogne degli huomini di quel paese, ogni dubio ci toglie. Ecco che fatta d'huomini diedero leggi al Romano impero.

[A] De bell. Perf. l. 1.

[B] Lib. 1. ep 483. 484. 485. 486. 487. 489. 490.

DI CHRISTO
Anno 530.

DI FELICE IV. DI GIVSTINIANO IMP. 4. 5. E ATALARICO RE 5.

Cost. Lampadio, & Oreste.

S Felice Papa, poiche hebbe seduto nella catedra di S. Pietro quattro anni, due mesi, e diciotto dì, rendette addì XI I. d'ottobre la sua santissima anima a Dio. Trouasi la sua lettera, scritta questo anno a tutti i vescoui intorno alla consecratione delle chiese. Di lui dice Anastasio, che fece in Roma la basilica de'SS. Cosmo, e Damiano, nel luogo detto via sacra, allato al tempio di Roma, ed è appresso quello della pace. Conseruasi ancora l'inscrittione antica, la quale era scolpita nel trono di detti martiri con questi versi [C],

Aula Dei claris radiat speciosa metallis,
In qua plus fidei lux pretiosa micat.
Martyribus medicis populo pes certa salutis
Venit, & ex sacro exeunt honore loca.
Obtulit hoc Domino Felix antistite dignum
Munus, vt athenia vinat in arce poli.

Ancora il santo Pontefice [D] trasse a fine la chiesa di santo Ste-

[C] Ant. inscript. oppend. pag. 1264. nu. 16.

[D] lb. n. 19, 20.

Stefano, cominciata da S. Giouanni suo predecessore, e rifece [A] da'fondamenti quella di S. Saturnino nella via Salara, che a tempo suo s'era bruciata. Egli tenne due ordinationi di febraio e marzo, facendo in esse cinquantacinque * preti, quattro diaconi, e ventinoue vescoui per diuersi luoghi; e fu sepellito in S. Pietro, per la cui morte vacò la Chiesa tre dì.

[A] Anastas. in Fel.

* quindeci

2. cc. Dopo li quali adì XVI. d'ottobre fu creato sommo Pontefice Bonifacio secondo, il cui padre si chiamò Sigisuulto * dal qual nome non Romano, ma Goto, si può ritrarre, che tutto ch'egli in Roma nascesse, fu di natione Goto, e per auuentura descendente da quel Sigisuulto, che fimerito il consolato ordinario. Or poiche Bonifacio fu eletto nella basilica di Giulio, altri nominarono Papa nella Costantiniana contra di lui nella scisma Diosoro diacono; il quale noi crediamo essere l'istesso, che Hormisda mandò già legato con S. Germano e altri a Giustino Imperadore, e comeche non si troui espressa la cagione di sì fatta scisma, pur nondimeno si può dire per quello, che auuenne nell'elettione del predecessore, e per quel che si contiene nella sopradetta lettera [B] scritta da Atalarico al senato, che sforzandosi il Re Atalarico d'eleggere uno, per farlo poi confecrare Pontefice, e assentendogli parte del chericato, gli altri opponendogli, creassero vn'altro Pontefice.

* Sigisbuldo

[B] Apud Cassiod. l. 8 ep. 15.

3. cc. Ma Diosoro finì a'xxv. di nouembre*, dice Anastasio, i giorni suoi. Perche s'estinse insieme con esso la scisma. Fu Diosoro infamato assai di simonia, e secondo questo Giustiniano Imperadore afferma lui essere stato per tal cagione dopo morte condennato [C]; ma di ciò noi diremo in altro luogo.

* ottobre

[C] Iust. ad re ad Io. Rom. Pont. in t. concil. vet. edit. in 8. Pap.

6. cc. Intanto Hilderico Re de'Vandali in Africa fu spoliato del regno, e messo in prigione per arte e inganno di Gilimere suo fratello cugino, e figliuolo di Gensone, figliuolo di Genserico, il qual Gilimere auuilendolo apprefso la sua gente, che fusse da poco e codardo, l'accusò, benche falsamente, che volesse darsi coll'Africa in potere di Giustiniano. E in suo logo fu eletto Re il medesimo Gilimere vago fuori di maniera di dominare. Il che hauendo saputo Giustiniano, vi richiese per suoi ambasciadori, e con lettere, che douesse restituire il regno a Hilderico, nè ciò giouando, lo ricercò con vn'altra ambasceria, e con vn' altra lettera, che gli douesse almeno mandare a Costantinopoli il disposto Re, minacciandolo altrimenti di guerra: ma il tutto in vano andò. Queste cose cominciate l'anno presente si narrano da Procopio [D].

[D] De bell. Vandal. l. 1

11. 12 Quanto alla sopradetta guerra Persesca; fu insino a questo anno sotto Belisario capitano per li Romani felice, come scriue l'autore stesso [E]; ma poi l'esercito imperiale per temerità de'soldati, che vollero contra tempo combattere, corse grandissimo pericolo, e'Persi hebbero la vittoria, ma tanto sanguinosa, che l'capitano dell'esercito Persiano non solamente non ne ricenette alcun premio, anzi fu da Cabade suo Re mandato al supplicio. Nel qual tempo [F] Giustiniano Imperadore intigò contra i Persi gli Hunni, e gli Etiopi, co'quali egli s'allegò, e all'istesso fine si preste co'benefici gli animi degli Bemi, e degli Nabatei, tra'quali beneficij il maggiore fu, ch'essendo essi ancora adoratori di falsi dei, e sacrificando hostie humane, egli gli trasse alla Christiana religione e pietà nel modo, che Procopio racconta.

[E] De bell. Pers. l. 2.

[F] Id. ibid.

13. cc. Il simigliante e'fece [G] d'altre nationi idolatre in altre parti dell'Egitto, nel cui paese fece vna chiesa in honore della Madre di Dio. E recò anche alla fede gli Ebrei, li quali vi haueuano vn tempio, ch'egli connerti in chiesa. Questo tempio non però essere l'Onion, perche fu abbattuto da Vespasiano Imperadore [H], ma bisogna dire, che fusse di nuouo edificato. Che'Giudei teneffero essere ciò loro conceduto in Egitto più tosto, che in altro luogo, si mostrero per questa profetia d'Isaia [I]: *In die illa erit altare Domini in medio terra Aegypti, & titulus Domino iuxta terminum eius erit in signum, & in testimonium Domino exercituum in terra Aegypti.* Ma è necessario, che tutte le cose cedano a Christo, dicui afferma San Paolo [K] essere prenuntiato l'oracolo [L]: *Omnia subiecisti sub pedibus eius.*

[G] De adif. Iust. Imp. or. 6.

[H] Ioseph. de bell. Iud. l. 7. c. 30. & 43. annal. 13. 19.

[I] Isa. 19.

[K] 1. Cor. 15. 1. Pet. 18.

16 In questi medesimi tempi Giustiniano fece quella legge [A], che'figliuoli cattolici degli heretici non fussero sotto qualunque titolo esclusi dalla successione de'genitori loro: e anche ordinò che gli heretici stessi fossero costretti ad alimentare i figliuoli cattolici: laddoue non volle che questo beneficio della legge giouasse a'figliuoli heretici. E annouerando Giustiniano fra l'empie sette i Samaritani non lasciamo d'aggiugnere, che tal legge fu procurata appresso l'Imperadore da S. Saba, come afferma Cirillo nella sua leggenda [B].

[A] L. 19. C. de haeret.

17 Or quali cose precedessero, onde Giustiniano si commouesse contra i Samaritani, con molta diligenza lo scriue l'autore medesimo. Ma innanzi che noi ciò mettiamo in nota, e'conuien dire delle enormi scelerateze, ch' essi prima commisero, le quali non sappiamo in che anno appunto succedessero. Conta Procopio [C], che leuatisi a tempo di Zenone Imperadore i Samaritani a furore, corsero addosso a'Christiani di Neapoli, e ne misero molti a morte, mentre festeggiauano in chiesa la pentecoste, e ferirono Terebinto vescouo, che stana all'altare celebrando, e tagliarongli le dita delle mani. Il quale ito senza soggiorno a Costantinopoli notificò il tutto all'Imperadore, mostrandogli le piaghe. Diche Zenone forte sbigottito prese de'colpeuoli la debita vendetta, e scacciando incontanente la gente peruersa, restituì il monte Garizin a'Christiani, e cinse di mura la chiesa della Madre di Dio situata nella sommità, e posui buona guernigione.

[B] Gir in vit. S. Sabae apud Surr. to. 6. die 5. dec.

[C] De adif. Iust. Imp. or. 5.

18 Poi regnando Anastasio saliti inaspettatamente alcuni Samaritani nel monte, ed entrati nel tempio, recarono a fine i custodi, che vi trouarono: ma Procopio capitano, il quale gouernaua quel paese, fece poscia morire i capi del misfatto, e Giustiniano Imperadore afforzò meglio quel luogo contra gli empi Samaritani. Queste cose conta Procopio scrittore. Vdiamo hora Cirillo, il quale, come altroue s'è detto, visse a quella stagione, e in questa guisa fauella.

19. cc. *Il popolo Samaritano nella Palestina hauendosi creato Re Giuliano parimente Samaritano, faceano molto male a'Christiani, dando loro innumerabili tormenti, e poscia tagliandoli, predando, e ardendo le chiese; e massimamente ciò fecero ne'luoghi d'intorno a Neapoli (cioè a Samaria) doue tolsero la vita al vescouo, e prendendo alcuni facerdoti li tagliarono prima in minuti pezzi, e appresso (horrenda cosa!) frisseroli colle reliquie de'martiri insieme. Non si tosto fu ornportate queste cose a Giustiniano, ch'egli mandò contra di loro buon numero di soldati, li quali ne vccisero molti, e tra gli altri Giuliano. Ma ito vn di loro, chiamato Arsenio conte, astutissimo huomo, a Costantinopoli, e fattosi (non so come) molto familiare dell'Imperadore e dell'Imperatrice, li concitò a grande sdegno contro i Christiani della Palestina, incolpandoli, che stati fussero cagione della riuolturra Samaritana.*

22. 23. *Or essendo ciò fatto a sapere al patriarca di Gerusalem, egli mossosi a pietà di quelli, che a sì gran torto erano accusati, istantemente pregò S. Saba, che volesse andare all' Imperadore a scoprire e confutare le calogne del perfido Samaritano, e così liberare i fedeli da tanti pericoli. Egli non è tardo all'obbidientia, e entra senza nimna dimora in cammo con molto vigore, tutto che e'fusse d'età tanto grane, hauendo nouanta vn'anno. Come il santo giunge ne'sobborghi di Costantinopoli, così n'è auuisato l'Imperadore, il quale di presente gli manda incontro vn di palazzo con alcuni soldati della guardia, da cui Saba interuiato è condotto dauanti all'imperadore, il quale lo fa anche incontrare da Epifanio vescouo di Costantinopoli, e da tutti gli huomini illustri, che hauea appo se; stimando egli di riceuere non vn'huomo terreno, ma come vn'angiolo e cittadino del cielo. E mirandolo da lontano gli vede in capo, come vide già Anastasio Imperadore, vna risplendente corona. Diche tutto stupefatto si leua da sedere, e abbraccialo reuerentemente, epoiche ha preso la sua benedittione, lo prega, che gli piaccia di fare partecipe d'essa anche l'Imperatrice.*

24. 25 *Venuta sua dauanti al santo l'adorò, e con piu e piu preghi gli chiese, che douesse impetrarle prole da Dio, essendo ella piu sterile d'vna pietra. Ma egli non volle in verun modo far per ciò oratione. E ripigliandolo alcuni di troppa durezza, egli per togliere qualunque cagione di scandalo significò loro, ch'ella teneua nel cuore l'heresia Seueriana, e che Iddio*

non

non le concedeua figliuoli, perche ella non li contaminasse.

26 *Mostrò Giustiniano verso S. Saba tanta pietà, e tanta reuerenza, che non pur pose giu le concepute ire contra i fedeli della Palestina; ma scacciò Samaritani dalla città, primolli delle sinagoghe, e fece con legge diuieto, che non potessero succedere nell'heredità gli vni agli altri, e comandò, che fussero fatti morire tutti gli autori della sedition da essi cagionata. Perche forte intimorito in se medesimo il sopradetto Arseno Samaritano, e concorrendo col timore humano il diuino, chiese diuotissimamente al santo abbate il battesimo, e ottennelo.*

27. ec. *Parlana Giustiniano spessissimamente con S. Saba, honorandolo molto, e pregollo a grande instantia, che fusse contento di pigliare de' danari per sostentamento de' suoi monaci: ma rifiutandoli l'huomo di Dio, lui richiese a concedere qualche franchigia a' Christiani della Palestina, spogliati per addietro de' loro beni, com'è detto, da' Samaritani, acciochè si potessero alquanto ristorare; proposegli il bisogno de' sacri tempij, e degli altri luoghi pij, e sopra tutto li richiese d'aiuto contra gli Arriani e Nestoriani, e gli Origenisti, che grandemente turbauano le chiese: soggiugnendo che se queste cose si fussero da lui fatte, egli haueà fidanza in Dio, ch'e' tosto dalla M. S. sarebbe guiderdonato marauigliosamente, ricuperando Roma, e Cartagine, e quel che gli altri Imperadori haueano perduto.*

30. 31. Nè ti ha da lasciare in silentio vna sentenza degna di S. Saba, ch'egli disse a vno de' suoi discepoli, il cui nome era Geremia, il quale forte si marauigliaua di lui, che mentre l'Imperadore tutto intento staua a gratificarlo, egli quando sopraggiugneua l'hora di terza, lasciandolo si ritraeua a fare le sue consuete orationi, e salmeggiare: *Non est hoc alienum*, gli rispose il santo, *o fili: nam & ipse facit quod ei conuenit, & nos omnino id quod debemus.*

32. ec. *Come prima il diuin Saba, soggiugne Cirillo, haueà proposto tali domande a Giustiniano, il principe stesso di subito scriueua, ordinaua, mandaua per ogni parte decreti, e sollecitaua che non si indugiasse l'esecutione. Egli per maggior piacer porgere al seruo di Christo imprese tantosto con sue lettere a' vescoui Antonio Ascalonitano e Zaccaria di Pella, che visitassero i luoghi della Palestina diuampati da' Samaritani, rimettendo i tributi secondo la proportione de' danni patiti, e sì etiandio i sacri tempij, rifacendogli, e raccomandogli a spese de' medesimi Samaritani, o con publico denaio; e che edificassero ancora in Gerusalem vno spedale coll'assegnamento d'ottocento cinquanta scudi d'oro di rendita, vna casa per li pellegrini, e vna chiesa della Madre di Dio; e finalmente che sterpassero l'heresie.*

35 *Con queste constitutioni venne il diuin Saba a Gerusalem; e poscia che hebbe porto a' magistrati le lettere imperiali, se ne andò a Scitopoli, publicando per tutto i decreti del principe, insegnando, e ammaestrando le città nella fede cattolica, e consolando, col diminuire gli tributi, e in altre guise, i fedeli stati da' Samaritani cotanto tribolati.* Tutto ciò Cirillo.

36. ec. Descriue il tempio fabbricato da Giustiniano in honore della Madre di Dio in Gerusalem Procopio [A], dicendo, che era sontuoso in tanto, che null'altro gli potea essere agguagliato; e che'l principe medesimo il dorò di ricche rendite. E in vltimo tratta d'altre chiese, da lui fatte in diuersi luoghi, come ancora de' predetti spedali per gl'infermi, e per li pellegrini, de' quali l'allegato Cirillo fa mentione, e d'altri luoghi pij fabbricati dall'Imperadore nella Palestina, e nelle vicine terre. Alle quali opere sante l'induisse, come s'è detto, S. Saba per renderlo meritenole delle vittorie, che gli profetò, sopra i Goti, che haueano vsurpato l'Italia, e sopra i Vandali occupatori dell'Africa. Donde possono i principi Christiani imparare con quali opere si debbano far via ad abbattere i loro inimici quanto che inuitti.

41. ec. Nè qui hebbe fine la pugna dell'Imperadore contra i perfidi Samaritani; ma bisognò che con nuoue leggi e pene li punisse. E così riscrisse dopo il consolato di Belisario a Giouanni prefetto pretoriano [B] costringendogli a essere soggetti a' pesi curiali senza goder i priuilegi altresì curiali. Ben'è il vero, ch'egli fece dopo molto tempo, cioè nel ventesimo quinto anno del suo imperio vna legge [C] a prò di essi, permettendo che potessero far testamento, e succedere nell'heredità, e concedendo loro priuilegi, peroche si dichiararono Christiani. Ma e' ciò fecero fintamente, per liberarsi dalle grauezze e dalle molestie, che patiuano, sì come afferma Giustino Imperadore il giouane in vn'altra constitutione, che contra di loro promulgò. E fia fin quì detto de' Samaritani.

45 Per quel che si è narrato, haurà ciascuno compreso la diuotione, che in que' tempi fioriua nel fabbricarsi tempij a' santi, e arricchirli d'entrate: e fu l'Imperadore imitato in ciò da' sudditi, non trouandosi appena alcuno, il quale non potendo edificare chiesa, non le facesse almeno morendo alcun legato, o non la lasciasse herede delle proprie facultà. Per la qual cosa il principe promulgò questo anno vna legge, dichiarando, che se alcuno hauesse lasciata la sua heredità tutta a Christo, o la metà, o altra parte, le chiese di quel luogo l'accettassero, ma per tal conuenente, che alimentassero i poueri. Vegniamo hora alle cose occidentali.

46. ec. Le preclare attioni de' Franchi ei somministrano molta materia per arricchire gli annali. In questo tempo Teodorico Re di Francia fece apparecchio d'hoste contra i Goti dimoranti nelle Gallie. Non però è vero quel, che scriue Sigiberto dell'hauere i Franchi sortopposto questo anno alla loro signoria lo stato occupatoui da' Goti sotto Teodorico Re d'Italia, imperoche Cassiodoro [A] nelle lettere, ch'e' scrisse negli anni di Christo DXXXIV. quando esercitò in Roma la prefettura pretoriana datagli da Aralarico, testifica, che all'hora i Goti staiano nelle Gallie, e che'l predetto Teodorico, mentreche voleua entrare nelle cose de' Goti, cadde malato, e si morì. Talche i Franchi non hebbero questo anno lo stato de' Goti nelle Gallie; ma come scriue Procopio [B], a tempo di Teodato Re, il quale per muouere i Franchi stessi contra i Greci cedè loro quello, ch'egli possedeua nelle Gallie. Senzache i Visigoti regnanti sotto il Re Amalarico in Ispagna possedeuano vn'altra parte della Prouenza nella Gallia Narbonese. Tutto questo l'autore dianzi mentouato.

[A] *Lib. 11. ep. 1.*

[B] *De bell. Got. l. 1.*

49. ec. Staua Teodorico in questi apparecchiamenti militari, quando vna parte dell'esercito (dice Gregorio Turonese [C]) andò al borgo Briuatense per essersi sparsa voce, che que' terraazani si fussero riparati nella chiesa con molti tesori, e trouandoueli riserrati colle loro facultà, non so chi di loro entrò per vna inuerriata in chiesa, e aprendo le porte introdusse l'esercito, il quale ogni cosa dipredò. Il che hauendo saputo il Re fece come conueniua, d'alcuni colpeuoli diuerse giustitie; dalle cui mani, ma non già da quelle di Dio, si ritrasse colui, che introducendo gli altri era stato cagione di tutto il male: imperciochè consumato di fuoco venuto dal cielo infelicemente finì i suoi dì; ed essendosi fatto da molti sopra il cadauero vna mora di sassi, quello nondimeno fu da' tuoni e da' baleni scoperto, e così insepolto rimase. Agli altri sacrileghi, che per non essere puniti da Teodorico si fuggirono di nascoso alle contrade loro, entrò il diauolo addosso, e miseramente terminarono i giorni loro con diuerse e crudeli morti. Perche il Re fece restituire tutto ciò, che quindi s'era leuato. Questo scriue Gregorio, e soggiugne di Sigualdo molto caro all'istesso Re, che hauendo occupata vna possessione della chiesa di S. Giuliano martire nel territorio Aruernese, il terzo mese infermò di febre per modo, che perdè l'vso de' sentimenti: ma incontanente guarì, poiche la sua donna lo fece quindi trasportare, hauendole detto vn sacerdote, che se ella voleua il marito viuo, si leuassero di quel podere.

[C] *Mir. l. 2. c. 13.*

52 Morto, come s'è accennato, Teodorico in questi tempi d'Aralarico Re d'Italia, gli succedette Teodoberto suo figliuolo, intorno del quale il prefato S. Gregorio [D] lasciò scritto questo: *Commettendo egli di molti eccessi, S. Nicetio vescouo di Treui lo riprendeua, e ammoniualo per indurlo al bene. Ed essendo il medesimo principe entrato la domenica in chiesa con alcuni scomunicati, il sacerdote di Dio, come, detesi le consuete lettioni, furono poste sopra l'altare l'oblationi, così disse: Non si dirà qui messa stamane, se prima non si dipartiranno gli scomunicati. Non lo permette il Re. Ia quello vn giouanetto indemoniato tra gli aspri tormenti suoi si mette a gridare, e a publicare le virtù del santo vescouo, e' mis-*

[D] *In vit. S. Nicet. ep. Treuer*

Digitized by Google

e'misfatti di Teodoberto, dicendo il vescouo essere casto, e'l Re adultero; il vescouo humile pe'l timore di Christo, e'l Re essere molto superbo.

53. ec. Alle quali parole intimorito Teodoberto piu che non si può dire, comandò che si cacciasse di chiesa lo spirito. Mat. Nicetoriſpose: Sieno mandati fuori i tuoi incestuosi, & micidiali, e adulteri, e Dio fra'l star cheto costui. Di subito il Re fa comandamento, che vadano fuori tutti quelli, che per sentenza del sacerdote eranosi stati dannati; e si tosto, che ne furono cacciati, il santo vescouo ordina, che l'indemoniato sia tratto fuori. Ma quegli afferrò contanta forza vna colonna, che nol potevano rimuouere nè anche dieci huomini. E'l santo di Dio mossosi a pietà di lui fa sotto la veste (per fuggire ogni pericolo di vantamento) per contro al demonio il segno della croce. E quegli cadendo di presente in terra con quelche si sforzauano di trarlo della colonna, in picciolo spatio appresso si leuò libero e sano. Dapoi finita la messa non fu possibile poterlo ritrouare; onde molti credettero lui esserui stato mandato da Dio, accioche fussero manifeste l'opere sante di Nicetio, e le cose di quel principe, perche de'suoi mali costumi si rimanesse, come fece. Tutto questo è di Gregorio; il quale andando all'istesso intendimento lasciò scritte in altro luogo dell'emendato Teodoberto queste altre parole [A]: Grande e'fu in ogni maniera di bontà: imperoche egli gouernaua giustamente il regno, egli veneraua i sacerdoti, egli faceua dom assai alle chiese, egli sollecitaua i poueri, e a piu persone molti beneficij faceua.

[A] Greg. de gest. Franc. l. 3. c. 35.

DI CHRISTO
Anno 531.

Dopo il Conf. di Lampadio, e d'Oreste.

DI BONIFACIO II. DI GIVSTINIANO IMP. 5.
Anno 2. E ATALARICO RE 6.

1. 2. PApa Bonifatio raunò vn sinodo in Roma nella basilica di S. Pietro, ed elesseui per successore suo nel pontificato Vigilio diacono, come Anastasio brieuemente racconta. Hauendo i Re d'Italia iniquamente vsurpata l'elettione del Romano Pontefice, come si disse, pare che Bonifatio sotto titolo di leuar loro cosi fatta licentia, facesse tal cosa da niuno de'suoi antecessori tentata, la quale fu a tutti discara: *E imperciò rifacendosi il concilio*, soggiunge l'autore istesso, *le annullarono tutti i sacerdoti a riuerenza della santa fede, perche era contraria a'canoni, e Bonifatio si confessò reo di maestà, peroche egli haueua, con decreto sottoscritto di sua mano auanti la confessione di S. Pietro, fatto suo successore Vigilio, e auampò il decreto nel cospetto di tutti i sacerdoti, e del chericato, e del senato.* Quanto alla colpa di lesa maestà; tale poteua ripitarsi al giudicio de'Goti, perche Bonifatio s'haueſſe fatto il successore contra il volere del loro principe iniquo vsurpatore dell'elettione del sommo Pontefice.

3. ec. Nel rimanente certa cosa è, che per tale sforzo furono amendue biasimati molto, cioè l'elettore e l'eletto, e massimamente Vigilio, c'hauea ciò procurato. E cosi S. Siluerio Papa nella scomunicatione che poi pronunciò contra di lui, disse: *Perche tu ti sforzasti a tempo di Bonifacio Papa di fare a memoria di farti eleggere Pontefice, viuendo esso, e non ti fusse opposto l'ampissimo senato, ec.* Ancora intorno all'attioni di Bonifacio ripruoate, e calsate, Anastasio bibliotecario [B] testifica, che Papa Agapito fece contra di lui, ciò che si contiene in queste parole: *Hic*, cioè Agapito, *in ortu episcopatus sui libellos anathematis, quos inuidiæ dolo extorserat Bonifatius presbyteris & episcopis contra canones, & contra Dioscorum in medio Ecclesiæ, congregatis omnibus, incendio consumpsit, & absoluit totam Ecclesiam ab inuidia perfidorum.* Si che essendo stato Dioscoro ingiustamente condennato di simonia [C], e ancor che scomunicato, Agapito l'assolse.

[B] In Agap

[C] Inſt. Aug. ad Virg. Pap.

6. 7 Or benche sarebbe potuto parere, che Bonifatio haueſſe purgato ogni colpa commessa intorno all'elettione del successore; nientemeno Iddio a esempio degli altri, di questa vita prestamente il leuò: imperoche egli morì questo anno istesso adì diciſsette d'ottobre, come scriue Anastasio [D], hauendo tenuta la sede vn'anno, e due dì solamente. Di questo Pontefice, scriue Adone, che non dopo molto l'apparitione fatta da S. Michele archangelo (cioè sotto Gelasio Papa nel monte Gargano) dedicò la chiesa fabbricata in honore dell'archangelo istesso in Roma nella sommità del circo: *il qual luogo*, soggiunge l'autore, *si chiama per la sua altezza, inter nubes*, o altro non è che quello, nel quale fu già fatta la mole d'Adriano in Trastеuere appresso il circo di Domitia, come s'è detto nelle note al martirologio Romano [A].

[D] In Bonif.

[A] Die 8. maij.

8 Ancora dice Anastasio, esser venuto a tempo di Bonifacio II. la relatione del decreto fatto da'vescoui Africani, col quale stabilirono, che'l vescouo di Cartagine facesse ogni cosa di consiglio della sede Apostolica. Reggeua in que'giorni la chiesa Cartaginese Riparato, di cui ne occorrerà innanzi fauellare. Quanto durasse la fede vacante per la morte di Bonifacio, non è manifesto. Ben si fa, che questo anno cominciò a sedere Giouanni cognominato Mercurio, come dimostra vn'iscrittione antica fatta nella chiesa di S. Pietro a'vincoli questo anno medesimo, e fu di patria Romano, figliuolo di Proietto del monte Celio.

9. ec. Simigliante questo anno Amalarico Re de' Goti in Ispagna fu vcciso, posciache hebbe regnato dopo la morte di Teodorico Re d'Italia cinque anni, e fu accedettegli Teude, parimente Goto e Arriano. Ma veggiamo qual fusse la cagione della morte d'Amalarico. Childeberto quarto figliuolo di Clodoueo, il quale tenea il real folio in Parigi, gli giunse con legge matrimoniale Crotilde sua sorella, la quale come era cattolica, fu dal barbaro heretico ſtranamente maltrattata; imperoche egli (si come raccontano Gregorio Turonese e altri [B]) nientre ella andaua alla chiesa le fece più volte gettare addosso fece e altre puzzure, e finalmente con tanta crudeltà la battè, che ella mandò al fratello vn sciugatoio tinto del proprio sangue. Perche oltre modo commosso Childeberto passò contra l'empio cognato in Ispagna, e quegli, mentre che per saluarsi fuggiua nel sacro tempio de'cattolici, prima che v'entrasse, fu tratto a fine, e Childeberto prendendo la sorella con tesori grandi riuolse i passi verso Parigi: ma ella vscì di questa vita, anzi che vi peruenisse. Dou'ella nondimeno fu portato il morto corpo, e sepellito appresso Clodoueo suo padre. Fra gli altri tesori recò seco Childeberto pretiosissimi vasi ecclesiastici d'oro, adornati con gemme: li quali egli compartì fra le chiese. Tutto ciò Gregorio.

[B] De gest. Franc. l. 3 c. 10.

12. cc. Anche quest'anno si celebrò il concilio Toletano detto il secondo, non però viuendo Amalarico, che come gran nimico de'cattolici, non l'haurebbe permesso, ma dapoiche in suo luogo fu sustituito Teude, il quale ancorche heretico, concedè la pace alla Chiesa, e a'vescoui cattolici licentia di raunarsi insieme, e di disporre liberamente le cose appartenenti alla disciplina ecclesiastica, si come scriue Isidoro, che in questo secolo fiorì.

15 Tenne il primo luogo nel sinodo Montano vescouo di Toledo, prelato di singular dottrina e santità, come testimonianza chiara e certa ne rende S. Ildefonso [C], delle sue opere si conseruano due epistole, delle quali fa Ildefonso stesso mentione, degne memorie del felicissimo ingegno di lui. Ma quanto alla santità della vita; conta il medesimo autore, ch'egli per liberarsi dalla calogna e infamia oppostagli, tenne per tutto lo spatio, che durò la sua messa, delle ardenti brace nelle proprie veste, senza che quelle riceuessero vn minimo nocimento.

[C] Ildefonſo l. de vir. illuſt.

16 Con Montano insieme furono al sinodo altri sette vescoui, li quali auuegnache pochi di numero, in virtù nondimeno e dottrina eccellenti furono, e fra e'ssi rilucette Giusto vescouo Vrgelitano, anch'egli chiaro fra gli scrittori ecclesiastici, e vie più illustre per li tre fratelli, cioè Giustiniano vescouo Valentino, Nebridio, e Helpidio, parimente dotti; tutto che essendosi perduti gli scritti loro sia rimasa la lor memoria alquanto oscura. Tratta di tutti essi S. Isidoro [D].

[D] De vir. illuſt. c. 20 & 21.

17. cc. Or'in questo concilio, per illustrare la disciplina ecclesiastica, e riformare i costumi, si fecero cinque canoni, che ognuno potrà vedere. E secondo l'opportunità del tempo presente, Montano e gli altri padri, oltre

tre à questo ne celebrarono degli altri altroue, vno de' quali è il Palentino, come dimostra vna lettera di Montano medesimo [A].

A Apud collect. conc. Hisp. Genf.

20. 21 Quanto allo stato delle cose orientali; fu molto tumultuoso in Costantinopoli per la congiura fatta nel principio dell'anno presente contra Giustiniano Imperadore, da Hippatio, Pompeo conte, e Probo, vaghi di regnare, che erano infra di le cugini, e tutti tre nipoti d' Anastasio Imperadore, seguitati da molti nobili, e da altri, i quali per cinque dì fecero colle rapine loro, e con gl'incendi, e con più vccisioni non picciola strage nella città; dissimulando i detti traditori felloni, capi della sedition, e spacciandosi per amicinel palagio. Ma il quinto giorno venendo Hippatio dal foro, accompagnato da molti scelerati masnadieri, e adornato da essi con vna collana d'oro, e salendo con Pompeo conte coperto di sotto d'armadura nel palagio per pigliarlosi, furono amendue presi alle porte di quello, e d'ordine di Giustiniano Augusto iucatenati, e poi morti, come anche molta quantità di popolo fu messa alle spade, e sbandita vna moltitudine grande de' complici de' tiranni. Tutto questo scriue Marcellino [B] in breue, e più stesamente Procopio [C]; il quale aggiugne, che molti rono in questi tumulti tremila huomini, e che fu costretto, Giustiniano per le grida del popolo a diporre dall'officio, che haueano Giouanni e Treboniano: ma che poi racquetatosi il bollore, egli si tornò nel primo stato, e per mettere riparo a somiglianti ribellioni leuò l'vso priuato dell'arme, vietando con legge [D], che niuno se lauorasse, e che quelli, che le faceuano per la republica, non le potessero vendere a huomini priuati.

B In chron. C De bell. Perſar. l. 1

D Nouel. 25.

22 Oltre alla qual constitutione promulgò questo anno quella [E], colla quale vietò agli heretici, e a' Giudei l'essere testimonij contra i cattolici, volendo che solamente ne' contratti si douesse hauere a capitale la testimonianza loro; e l'altra [F], che niun heretico potesse ricenere heredità, nè legato, nè fideicommisso.

E Lib. 7. C. de hæret.

F L. vlt. C. de hæret. Greſt. in tit. Inſtitut. de hæret. n. 80 vid. S. Gelas. apud Sur. die 5. dec.

23. 24 Ancora questo anno [G] adì v. di decembre S. Saba passò a vita migliore, essendo d'età di nouantadue anni. Ma vdiamo Cirillo, il quale così parla [H]: *Egli ritornato da Gerusalem, posciache hebbe adorato i santi luoghi, e dette quelle cose, che si sogliono in certo modo dire nella morte: Ecco venne alla laura maggiore: nella quale picciola stanza egli era dimorato, quando fu costretto metterui in letto per l'infirmità sua infermità sopraggiuntagli. Ilche essendo significato al potriarca egli l'andò senza aspetto a visitare. E veduto lo giacere primo di tutte le cose necessarie, lo pregò con instantia, che si lasciasse condurre a certa chiesa, acciochè vi potesse essere governato, si come conueniua. Il santo huomo non gli seppe dir di no; e si vi fu portato. E essendo passato alquanto di tempo, hebbe riuelatione dal cielo della sua vicina morte, e riportato disubito alla sua cella, dapoiche egli hebbe dette a fratelli l'vltime parole, e dato loro l'effremo bacio, e anche commessò la professtura sopra gli altri a Melita huomo molto atto, rendè la sua santissima anima nelle mani del Signore.*

G Nouel. 25. H Sparsesi in breue la voce della morte dell'huomo di Dio, concorse al suo sacro corpo vna moltitudine immmerabile di gente; corseui tutto l'ordine de' monaci, e l'istesso fecero i vicini vescoui: li quali, acconciato il corpo coll'ornamento conueniente cantarono, come usanza è, inni e cantici, e'l seppellirono a gran riuerenza, e tra le due chiese in mezzo della laura, doue egli hauea già hauuta la visione della lucida colonna. Fin quì Cirillo, narrando appresso i miracoli, ch'egli fece dopo morte.

25. 26 Sparsesi in briene la voce della morte dell'huomo di Dio, concorse al suo sacro corpo vna moltitudine immmerabile di gente; corseui tutto l'ordine de' monaci, e l'istesso fecero i vicini vescoui: li quali, acconciato il corpo coll'ornamento conueniente cantarono, come usanza è, inni e cantici, e'l seppellirono a gran riuerenza, tra le due chiese in mezzo della laura, doue egli hauea già hauuta la visione della lucida colonna.

27 In vltimo aggiugniamo, che pone l'anno stesso Mariano Scoto l'inuentione del corpo di S. Antonio nell' eremo, e la sua translatione ad Alessandria nella basilica di S. Giouanni Battista.

DI CHRISTO
Anno 532.

DI GIOVANNI II. DI GIVSTINIANO IMP. 6. Anno 1. E ATALARICO RE. 1

Dopo il consolato di Lampadio, e di Oreste II.

1 NOn furono creati questo anno i consoli, si come nè anche nel precedente: onde amendue si trouano notati ne'fasti dopo il consolato di Lampadio e d' Oreste. O'r in questo tempo Giustiniano prese partito d' attendere all'apparecchio della guerra Vandalica: dal qual pensiero lo rimouena da vna parte l'essere l'erario esausto per le spese grandi fattesi nella guerra Persiana durata infino all'hora; la difficultà dell'impresa per la lunga distanza de'nemici per mare e per terra; e l'inuittà fortezza de'medesimi barbari fino a quel punto impenetrabili alle spade Romane. A queste cose s'aggiugneua la memoria de'mali succedimenti sotto Leone Imperadore, quando egli questo tentò. Dall'altra parte molte altre cose l'incitauano, cioè l'essere stato esso prouocato dal Re barbaro Vandalo, come s'è detto; il vedere, che essendo colui heretico Arriano e nimico della fede cattolica, pareua essere la causa di Dio; e sopra ogni altra cosa l'essergli stata predetta dal gran Saba la vittoria.

2 Or stando egli così ondeggiato di diuersi pensieri, in vltimo il Nume diuino lo spinse all'ardua impresa. E imperciò egli inteseſe questo anno a racconciare le cose co' Persi; e l'anno seguente si stabilì la concordia. In questo intertuallo egli tenne consiglio sopra questo negotio col senato [A], e non solamente vi trouò ripugnanza, anzi il popolo cominciò a tumultuare.

A Proc. de bell. Perſ. l. 1.

3 Quindi pur dimorana in dubbio tra'l sì, e'l nò, quando fu confortato per la vision mostrata a vn santo vescouo: *Il quale venuto dalle parti orientali andò all'Imperadore*, dice Procopio [B], *secegli manifesto, come hauea veduti in visioni nel sonno lamenti diuini contra di lui, perche essendosi in prima proposto nell'animo di andar a trarre que' miseri Christiani delle mani de'barbari, si fusse rimaso senza alcuna cagione di mettere ciò a esecutione: e soggiunse essergli stato riuelato, che'l tutto gli sarebbe succeduto felicemente. Dicho il principe ripreſe cuore, e sollecitò l'apparecchiamento militare, facendo capo dell'esercito Belisario.*

B De bell. vandal. l. 1

4. cc. Erano anche precedute altre profetie significate a' vescoui fanti dell'Africa, cioè che in questo tempo douean essere liberati dalla dura tirannia de'Vandali, ed eranfi diuulgate per si fatto modo, che le soleano cantare etiandio i fanciulli, come afferma il medesimo autore; contando ancora come similmente S. Cipriano vescouo di Cartagine e martire, apparue nel sonno ad alcuni, dicendo che'cattolici si steſsero di buona voglia, e prendessero ardire, peroche egli in briene tempo stato sarebbe vendicatore loro. E di certo non ha dubbio, che, tutto ciò impetrarono l'orationie le lagrime de'confessori, e meritò il sangue di tanti martiri vccisi da' Vandali.

7 Ma auuegnache Giustiniano facesse opportuni prouedimenti di guerra, nonpertanto maggior preparatione fu l'edificarsi da lui in più luoghi tempij a'martiri, e'l dotarli di ricche rendite, e'l proporre ancora di fabbricarne degli altri. Similgiantemente egli fece in più parti delle chiese al principe della milizia celeste S. Michele. Ma quello, che sopra tutto gli porgena speranza, fiera la diuotione verso la Madre di Dio, la qual'egli sommamente honorò, edificando con grandissima spesa per tutto, e anche fra nationi barbare, basiliche in memoria di lei. Di queste cose intera testimonianza ne rende il sopradetto Procopio. Come poi il tutto gli venisse ben fatto, si dirà l'anno seguente.

8. cc. Intanto i monaci Origenisti accesero nella Palestina contra i cattolici vn gran fuoco, le fiamme del quale si steſsero poscia per ogni parte, e fecero nella Chiesa di Christo danni immensi. Occultarono i banditori dell'empiezza fra i discepoli di S. Saba: il che (per cominciare la cosa dal suo principio) predisse Giouanni santissimo archimandrita della nuoua laura, hauutane riue-

latio-

latione da Dio, mentre che si vedeua morire, come racconta Cirillo [a]: *Ecco, disse con profondi sospiri e con dolorose lagrime, essendo egli attorniato da molti della laura, che s'auuicina il tempo, che gli habitatori di questo luogo abbandoneranno la santa fede.* Aggiugne l'autore [b], che a Giouanni succedette nel gouerno Paolo Romano, huomo di mirabile simplicità; ma quanto inchineuole ad attendere a se stesso, tanto d'animo rimoto dal reggere altri. Laonde essendo stato superiore della laura sei mesi fuggì via, e ritiroffi nell'Arabia, doue anche terminò l'humana pellegrinatione.

[a] *In Saba c. 49.*

[b] *Ibid.*

[c] *Ib. c. 5.*

11 Or vsando male, dice Cirillo [c], la simplicità di Paolo quattro scelleratissimi difenditori dell'heresia d' Origene, mostrando ne'sembianti di fuori grande humiltà, lo pregarono, che li volesse riceuere nella laura; ed egli fece incautamente il piacer loro. Dapoi lasciando esso il gouerno, come diceuamo, S. Saba, a cui toccaua principalmente la cura de'monaci, fusti tuì in luogo di lui Agapito: il quale, scoprendo que'maluagi, li cacciò via di consentimento di S. Elia vescouo di Gerusalem, acciochè non contaminassero gli altri. Era il principale Nonno Palestino infetto del paganesimo, e degli errori de' Manichei, e di Didimo, e d'Euagrio, e d'Origene.

12. ec. Quindi aspettando i perfidi la morte d'Agapito, la quale accadde nel quinto anno del suo gouerno, succedendogli vno, c'hebbe nome Mamante, seppero far sì, che di nuouo entrarono nella laura, tnttoche per tema di S. Saba non s'arrischiassero di spargere il veleno, che teneuano di dentro nascoso. Questo de'cominciamenti loro conta Cirillo, e dopo lungo interuallo di cose dice [d] che S. Saba riceuuto poscia il reggimento di quel monastero, e saputo coloro essere Origenisti, incontanente senza niuno indugio gli scacciò, e che iti essi a Costantinopoli non solamente difendeuano gli errori d'Origene, ma quegli ancora di Teodoro Mopsuesteno: vn de'quali monaci (dice l'autore) era Leontio Costantinopolitano. Gli esecrabili errori rinouellati da'que'falsi monaci sono annouerati nella leggenda [e] di S. Quiriaco solitario, il quale contra di loro molto s'affaticò.

[d] *Ib. c. 94.*

[e] *Cap. 20. apud Surium die 29. sept.*

18. 19 Resta che contiamo in breue ciò, che Cirillo scriue degli Origenisti stessi dalla morte di S. Saba infino al quinto sinodo, dal quale furono condennati col loro Origene. Ma prima non lasciamo di riferire ciò, che Dio riuelò del medesimo Origene, e d'altri heresiarchi, come si legge appresso Sofronio [f] in questa guisa: *Dimorauano nella laura di Calamone lungo il fiume Giordano vn vecchio, il cui nome era Ciriaco* di gran merito appresso Dio. Fu da lui vn frate pellegrino di Dora, chiamato Teofane. E'l seruo di Christo trattò con esso della virtù della astinenza, secondochè scorse lui hauerne bisogno: il qual pellegrino molto edificato perciò, disse al vecchio: Veramente, padre mio, s'io non comunicassi nel mio paese co'Nestoriani, qui con esso teco mi rimarrei. Come l'huomo santo vdì il nome di Nestorio, così dolente oltre modo si mise a confortare quel misero, e a pregarlo, che si douesse partire dalla pessima e permitiosa heresia, e accostarsi alla Chiesa cattolica, e apostolica; dicendogli non essere altra speranza di salute, se non che noi rettamente sentiamo, e crediamo questa verità, che S. Maria è Madre di Dio. Quegli rispose: Di certo, signor padre, tutti gli heretici dicono così: Se tu non comunichi con noi, non ti potrai saluare. Adunque io infelice non so che mi fare. Deh prega il Signore che mi voglia far certo qual sia la vera fede. Il vecchio vdendo queste parole molto lieto fu, e disse gli: Statti meco nella spelonca, e io porto speranza nel Signore stesso, che la sua benignitade ti riuelerà la verità della fede santa. E lasciato il pellegrino nell'istessa spelonca, egli andò presso al mare morto porgendo a Dio per lui sue diuote orationi.*

[f] *Prat. spir. c. 26.*

* *Quiriaco*

20. 21 *Il dì appresso era quasi l'hora di nona, quando il frate pellegrino vide stare dauanti a se vno di terribile sembiante, e sentì, che gli disse: Vientene, e vedi la verità. E presso da lui fu condotto in certo luogo pien di fuoco tenebroso e puzzolente, e vide tra le voraci fiamme Nestorio, ed Eutiche, e Apolinare, e Dioscoro, e Seuero, e Origene, e alcuni altri. E disse gli colui, che gli era apparito: Questa stanza è apparecchiata per gli heretici e bestemmiatori, e per quelli, che seguitano la falsa loro dottrina. Dunque se'l luogo ti piace, tu perseuera nella tua opinione; ma se tu non vuoi prouare questo supplicio, accostati alla Chiesa cattolica mostrati dal vecchio. Imperciochè io ti dico, che se l'huomo facesse tutto il bene del mondo, se non crede rettamente, egli senza niun dubbio fie crucciato in questo luogo. E in quella il detto frate tornò a se medesimo, e soprauenendo il santo vecchio gli contò per ordine tutto ciò, che hauea veduto: e riconosciutosi del suo errare d'all'hora innanzi comunicò colla Chiesa cattolica, e rimase col santo huomo, e dopo quattro anni riposò quiui in pace.* Furongli tali cose fatte a vedere dopo la morte di Seuero, della quale diremo a suo luogo. Quiriaco, di cui al presente trattiamo, dopo cento sette anni di vita, sì come ne fanno fede i suoi atti [a], dormì felicemente nel Signore. Volle Iddio ciò mostrare d'Origene dannato con gli altri heresiarchi, perche prendeuano in que'tempi molto vigore gli Origenisti: contra de'quali ancora combattè il gran cenobiarca Teodosio; il cui abborrimento dagli errori d'Origene è descritto da Cirillo.

[a] *Apud Sur. 29. sept.*

22 Torniamo hora col nostro fauellare agli esecrabili eccessi commessi dagli Origenisti dopo la morte di S. Saba. Narra Cirillo [b] stesso, che essendo stati fatti vescoui Domitiano e Teodoro, seguaci del predetto Nonno, l'vno di Galatia, e l'altro di Cesarea nella Cappadocia, e sparsi per ogni parte altri seguaci del medesimo Nonno, diedero alle chiese e a'monasteri de'cattolici fieri assalti. E così andarono alla laura maggiore di S. Saba con iscure e somiglianti strumenti e arme a distruggerla, o riempierla del loro pestilential morbo.

[b] *In Sab. c. 105. apud Sur. 5. dec.*

23. 24 Ma vi diè rimedio dal cielo il santo abate con fare, che attorniati que'maluagissimi huomini da folta caligine s'aggirassero tutto quel giorno senza sapere oue si fossero. Perche tornarono in dietro confusi, ma non emendati; anzi diuenendo peggiori, poiche hebbero ingannato con frodi Pietro vescouo di Gerusalem, e indottolo ad accettare la comunione di Pietro vescouo d'Alessandria, discorreuano per ogni parte promulgando, come se fusse legge, la lor heresia, e se trouauano alcun monaco cattolico nella santa città, gli faceano villania e oltraggio, lo feriuano e cacciauanlo via.

25. 26 E perche molti si ripararono, come in guarentigia sicura, nella laura di santo Saba; coloro, come prima l'intesero, colà se ne andarono impetuosamente, e (così permettendo Iddio per occulti giudicij suoi, acciochè si manifestasse il furore degli heretici, e si fabbricasse a'suoi serui piu gloriosa corona) rompendo le caterratte delle porte, ed entrati percossero, e ferirono molti cattolici; e perche fu mandato da que'padri Gelasio perfetto della laura a Costantioopoli a dimandare aiuto all'Imperadore, l'impedirono sì, ch'egli non potè mai venire nè a lui, nè al vescouo di quella città; onde fu costretto a tornare in dietro senza hauer fatto nulla. Che piu? essendo Gelasio passato di questa vita nel camino, i peffimi huomini posero nel trono del diuin Saba vn'Origenista chiamato Giorgio, dispergendosi perciò in qua e in là i religiosi della laura.

27. ec. Ma non permise Iddio, che durasse molto questa tempesta, eccitando tosto l'orationi di S. Saba la diuina giustitia alla vendetta: onde infelicemente morì Nonno architetto di tutti i mali, e Giorgio accusato d' enorme impurità fu cacciato della laura, dopo sette mesi, essendoui eletto da'monaci superiore Cassiano, alleuato fin da fanciullo, e ottimamente ammaestrato appresso S. Saba, e fatto sacerdote della laura maggiore. E dopo in luogo di lui, il quale sopranisse non piu che dieci mesi, fu sustituito Conone huomo di singolari virtù; il quale raccolse i padri scacciati dagli Origenisti, e rileuò, e tornò tosto nello stato primiero la laura tanto dipressa, che poi rimase con tutta la Palestina libera affatto dalle molestie degli empi heretici, quando nel quinto sinodo celebrato in Costantinopoli, Teodoro Mopsuesteno, e Origene furono condennati insieme co'loro errori. Tutto ciò Cirillo degli Origenisti; contro a'quali molta fatica durò ancora il gran Giouanni Silentiario; sì come nella leggenda sua afferma il predetto Cirillo suo discepolo.

30. ec. In questo tempo Giustiniano Imperadore

fu-

ſtudiandoſi di trarre alla Chieſa cattolica tutti gli heretici, e ſapendo che'veſcoui e'monaci ſeguaci di Seuero in oriente teneuano pertinacemente l'hereſia di lui, per eſtirparla determinò, che ſi faceſſe in Coſtantinopoli vna collatione fra coloro e'cattolici, chiamando ſei veſcoui Seueriani, e volendo, che ſteſſero contra di eſſi a diſeſa della verità cinque cattolici. Gli atti di eſſa, che ſi conſeruano interi, furono ſcritti da Innocenzo veſcouo di Muronia, vno de'veſcoui della parte cattolica: fra'quali principale fu Hippatio veſcouo di Eſeſo, che parlò in nome degli altri; per la qual coſa dice di lui Innocenzo ſteſſo; *Os noſtrum factus.* E prima che le ſi deſſe principio, Giuſtiniano confortò i noſtri a trattare con eſſi con ogni manſuetudine e patienza, come a cattolici, e a huomini ſanti ſi conueniua; e volle, che aſſiſteſſe alla collatione Strategio patritio.

54. ec. Rimaſero tutti i veſcoui orientali Seueriani dopo la collatione, la quale durò due dì, conuinti, poſtoche ſolo Filoſſene veſcouo di Dulichio tornaſſe a via di verità dall'errore; e'l medeſimo fecero aſſaiſſimi chierici e monaci. E alcuni di eſſi parlando per interprete in lingua Soriana, diſſero a'veſcoui diſenditori della verità: *Noi ingannati da coloro habbiamo peruertiti piu altri: ma ſperiamo nella bontà del Signore di ricondurne molti alla Chieſa cattolica.* Come poi i veſcoui compagni di Seuero all'hora alquanto repreſſi ſi leuaſſero altra volta a romore ſotto Giuſtiniano contra la Chieſa, e turbaſſero quella di Coſtantinopoli, e deſſero cagione di farſi il quinto ſinodo, a ſuo luogo e tempo ſi potra trouare.

DI CHRISTO
Anno 533.

Conſ. Giuliniano Aug. III.

Di Giovanni II. Di Giustiniano Imp. 7. 2. e Atalarico Re 8.

1. ec. Felicissimo fu l'anno preſente all'imperio Romano per le coſe liete, che gli auuennero, come vedremo. Intanto non è da tacere, che ſtando Giuſtiniano per dare commeamento alla malageuole guerra Vandalica, cerco ſopra ogni altra coſa, a ſimiglianza di Teodoſio il vecchio piiſſimo Imperadore, d'accattarſi la diuina benuolentia. E imperciò e'diede ogni opera a fare, che la fede cattolica fuſſe ben guardata e ſtabilita. Stando egli di maniera a ciò inteſo, come ſe ſommo otio godeſſe: laonde mandò a Giouanni Romano Pontefice vn'honoreuoliſſima ambaſceria fatta da due principali veſcoui di leuante, cioè da Hippatio veſcouo d'Eſeſo, e da Demetrio veſcouo di Filippi. La natratione della qual ambaſceria recò in poche parole Liberato diacono [a], troncatoſi di que'dì in Roma, com'egli ſteſſo afferma.

[a] Cap. 2.

4 Or douendo noi di eſſa ragionare, e'biſogna in prima, che ci torniamo alla memoria le coſe auuenute in Coſtantinopoli e in Roma a tempo di S. Hormiſda Papa, quando i monaci Sciti Eutichiani furono tigittati da'legari della ſede Apoſtolica, e dal ſanto Pontefice, peroche diceuano eſſer neceſſario l'aggiugnerſi al concilio Calcedoneſe le parole; *Vnum de Trinitate crucifixum in carne*; alle quali ancorche ſi fuſſe potuto dare buon intendimento, per tutto queſto Hormiſda, a timuouer'ogni frode degli Eutichiani neculti, e per altre ragioni, vna delle quali fu, che l'iſteſſe parole non erano neceſſarie, auuerti con ſue lettere, che i fedeli ſe ne douеſſero aſtenere. Ma che? eſſendo la Chieſa combattuta, e guerreggiata da'nuoui auuerſari, ma a quegli altri del tutto contrari, fece mettiere cangiar'arme e modo di combattere.

5 Imperciocheſi, i Neſtoriani come ſe ſi fuſſero affermate, ſecondo l'hereſia loro, due perſone in Chriſto, diceuano: *Si non eſt paſſus vnus de Trinitate in carne, ergo nec natus idem in carne: ergo nec proprie dici poſſe videtur Mariam vere & proprie eſſe Dei genitricem.* Aggiugneuaſi, che'ſopradetti Origeniſti oltre agli altri errori loro negauano, *Chriſtum vnum de Trinitate fuiſſe.* Perche il diuieto per addietro contra gli Eutichiani vtilmente introdotto, cominciò per la peruerſità di quegli altri heretici, che l'vſauan male, a eſſere renduto profano. Or'a tutti queſti huomini perfidi s'oppoſe Epifanio veſcouo di Coſtantinopoli, e con lui l'Imperadore e gli altri cattolici, affermando ſantamente: *Vnum de Trinitate eſſe paſſum in carne*; e che ſomma impietade era il dire, che la ſantiſſima Vergine non ſi debba veramente e propriamente nominate madre di Dio.

6. ec. Andauano in tal guiſa le coſe, quando i monaci Acemeti heretici Neſtoriani, ſentendoſi ſtrignere ſotte dall'Imperadore e da Epifanio, e ſperando aiuto dalla chieſa Romana, dalla quale ſapeuano eſſere ſtata rifiutata gia quella ſentenza, colla quale s'inſegnaua per ſottile ingegno dagli Eutichiani: *Vnum de Trinitate paſſum in carne*, non prima vdirono Giouanni eſſere ſtato creato ſommo Pontefice, che gli mandarono due legati, richiedendolo, che non la voleſſe ammettere. Il che hauendo ſaputo Epifanio e Giuſtiniano gli mandarono contra tal legatione i predetti ambaſciadori con lettere loro. La qual' ambaſceria venne a nome dell'Imperadore, che promulgò prima vn'editto contra tutti gli heretici, e principalmente contra i Neſtoriani, e gli Eutichiani, e gli Apollinariſti, frammettendoui anche la confeſſione della fede cattolica, acciochè le perſone ſemplici non ſi laſciaſſero da gli empi ſeducere.

11. ec. Adunque eſſendo ſtati eletti per queſta ambaſceria i predetti due veſcoui, Giuſtiniano ſcriſſe [a] per loro al ſanto Padre, informandolo de'tumulti cagionati dagli hereici; onde gli dice oltre all'altre queſte parole: *Nec enim patimur quicquam, quod ad eccleſiarum ſtatum pertinet, quamuis manifeſtum & indebitum ſit, quod mouetur, vt non etiam veſtra innoteſcat ſanctitati, quæ caput eſt omnium ſanctarum eccleſiarum.* E vltimamente lo prega, che voglia condennare que'peſſimi huomini; del che gli ſcriſſe ancora, per teſtimonianza dell'Imperadore ſteſſo [b], Epifanio veſcouo di Coſtantinopoli: ma non ſi troua piu la ſua lettera. Di quella legatione fa altresi ricordo Anaſtaſio, ragionando anche d'alcuni vaſi e caliei d'oro e d'argento, mandati dal principe a S. Pietro.

[a] L. 8. C. de ſum. Trin.

[b] Ibid.

19. ec. Furono i legati ritenuti in Roma fino all'anno ſeguente, come ſi raccoglie fatta la riſpoſta dal Papa a Giuſtiniano. Il qual Giuſtiniano ſcriſſe intanto al detto Epifanio vna lettera, e volle che fuſſe in luogo di publico editto [c]. Impetoche hauendo gli auuerſari del medeſimo Imperadore tratta fuori voce nel vulgo, che egli vſando le preſcritte parole, faceua contro al concilio Calcedoneſe, e diſpregiaua gli altri ſinodi generali, volle publicare il ſuo rinerente affetto verſo li quattro concilij ecumenici, e le fatiche che per eſſi di continuo duraua, e fa menrione della ſua lettera ſcritta a Papa Giouanni, e coſi parla: *Noi habbiamo cercato ſempre, e cerchiamo di conſeruare perfettamente lo ſtato delle chieſe col ſantiſſimo Papa dell'antica Roma, al quale habbiamo ſcritto l'iſteſſo: imperciochè non comportiamo, che non ſi dia auuiſo di ciaſcheduna coſa appartenente allo ſtato eccleſiaſtico a ſua beatitudine, peroche ella è capo di tutti i ſacerdoti di Dio; maſſimamente, che ogni volta, che gli hereticì hanno quì pullulato, ſono ſtati per ſentenza, e col retto giudicio di quella venerabile ſede corretti.* Ma horaoai tempo è, che noi tagioniamo delle coſe, che ſi trattarono in Roma, mentre ci dimorarono i veſcoui ambaſciadori.

[c] L. 7. C. de ſanct. Trin.

26 In prima fa meſtieri replicare quel che piu volte ſi diſſe di ſopra in Hormiſda, cioè che la predetta propoſitiune non fu mai da lui riprouata, come heretica, ma fu vietato ſolamente l'vſo di eſſa, come di coſa nuoua e ſoſpetta, acciochè non fuſſero celate ſotto d'eſſa le fraudi de'monaci Sciti Eutichiani; peroche tealmente, rimoſſi gli inganni temuti in coloro, ſi douea accettare: e coſi, mutateſi le perſone, e mancati i ſoſpetti, e abuſando hora male i Neſtoriani e gli Origeniſti l'autorità della ſede Apoſtolica, ſi moſſero Epifauio, e gli altri veſcoui cattolici, che ſi trouauano in Coſtantinopoli, a trattare ciò appreſſo il Papa.

27 Or'vditaſi in Roma l'ambaſceria dell'Imperadore, e letteſi le mentouate lettere ſcritte in tal materia da lui e da Epifanio, furono ſentiti anche i legati mandati da'monaci Acemeti di Coſtantinopoli, ſi come quelli, che proteſtauano di difendere la ſententia di Papa Hormiſda.

miſda. Alcuni chierici della chieſa Romana ſtettero lungamente in dubbio, ſe ſi douеſſe per la detta propoſitione riceuere la confeſſion della fede di Giuſtiniano, rifiutata gia da Hormiſda ne'monaci Sciti. Ma i più prudenti diceuano, che eſſendoſi hora mutate, nel predetto modo, le coſe, ſi douea accettare per abbattere i Neſtoriani.

28. ec. Tra queſta diuerſità di pareri il ſommo Pontefice andaua conſiderando e eſaminando con molta diligenza tutte le particolarità, per venire poi alla conueneuole diliberatione. E conſumoſſi'n ciò tutto l'anno preſente. Nel quale ſpatio Anatolio diacono della chieſa Romana richieſe Ferrando diacono della Cattagineſe, diſcepolo di S. Fulgentio, e per dottrina nominatiſſimo, che gli voleſſe ſignificare il ſentimento ſuo ſopra la propoſta quiſtione, cioè ſe ſi poteſſe dire ſicuramente: *Vnus de Trinitate paſſus in carne*. Il quale gli ſcriſſe vna lunga e poderoſa letteta [A], e in vltimo a toglier via ogni cagione d'inganno agli aſtuti ed empi heretici, ſoggiugne e ferma queſta concluſione: *Recte dicitur vnus de Trinitate paſſus, ſed ſecurius additur, paſſus in carne. Dicturus ergo vnus de Trinitate paſſus, prius addat, omnipotentis Dei vnam ſubſtantiam, tres eſſe perſonas, ex quibus vna perſona, ideſt Filius Dei permanens, homo factus, natus, & paſsus ſit, neque Patre, neque Spiritu ſancto pariter incarnato; quamuis opus noſtræ redemptionis tota fuerit Trinitas operata, &c.*

[A] Edit. ab Achille Statio cū al. eius opuſculis.

Ancora Ferrando ſcriſſe vn'altra lettera dell'iſteſſo tenore a Scueto ſcolaſtico Coſtantinopolitano, e vedeſi, che Giuſtiniano, ſecondo gli ammonimenti di lui, quando affermò, *Vnus de Trinitate paſſus*, premiſe e ſoggiunſe molte coſe a togliere ogni ſiniſtra ſoſpicione. Tal che non è marauiglia ſe'l Pontefice dopo la preſente controuerſia riceueſſe e approuaſſe la confeſſione del principe ſteſſo, come vedremo colla teſtimonianza della riſpoſta ſcrittagli dal ſommo Pontefice l'anno appreſſo. Le quali coſe eſſerſi dette ancora ſecondo la ſententia del concilio Calcedoneſe, l'inſegna Facondo veſcouo Hermianenſe, nel trattato ſcritto a Giuſtiniano Imperadore de'tre capitoli. E all'iſteſſa ſentenza s'accoſtò Dionigio Eſiguo, autore di gran nome. Diche egli recò in Latino l'epiſtola ſcritta da Proclo agli Armeni, aggiugnendole il preambulo fatto da ſe, nel quale moſtra piamente diſſi: *Vnum ex Trinitate in paſſum in carne*. Ma da tornare è alla legatione mandata dall'Imperadore.

31. Accennala ancora Procopio, mentre tratta di Teodato Goto, il quale procurò di tradire per odio d'Amalaſunta la Toſcana, ch'egli gouernaua, e di darla a Giuſtiano: il qual Procopio ſprezza le quiſtioni della fede cattolica; nè è marauiglia, eſſendo egli dagli autori di quel tempo ripreſo d'impietà. E ciò ſia detto per hora di coſe tali.

32. ec. In queſto tempo medeſimo, perche erano nell'vltima ſede vacante occorſe molte coſe indegne, hauendo alcuni, per farſi via al pontificato, alienati i beni della Chieſa, e altri dato danari a qualche ſenatore, per eſſere chieſto Papa, fece il ſenato vn decreto contro a quelli, che haueſſero così vituperoſamente preſo alcuna coſa. E oltre a queſto il ſanto Padre, a reprimere col timore della podeſtà reale ſimiglianti ſimoniaci, che non faceuano ſtima de'ſacri canoni, ottenne da Atalarico contra di loro vn reſcritto [B], il quale volle anche il Re eſſere a prò de'patriarchi (così erano chiamati i veſcoui da' Goti) e delle chieſe metropolitane. Non però egli osò di mettere pena a'chierici, che danano, laſciando che fuſſero puniti ſecondo i canoni, ma contra i ſoli laici, che riceueuano, come hauea anche fatto prima il ſenato. Donde ſi ritrae quanto eſecrabile ſia ſempre ſtata nella Chieſa la ſimonia, contra della quale non giouando i canoni biſogno fu di domandare l'aiuto d'vn Re Arriano. Il quale volle ancora, che tal'editto coll'altro del ſenato ſi ſcrineſſe e ſcolpiſſe in marmo, e poneſſeſi auanti l'antiporto di S. Pietro, commettendo in vn reſcritto [C] l'eſecutione di ciò a Salnantio prefetto di Roma.

[B] Apud Caſſiod. Var. l. 9 ep. 15.

[C] Apud Caſſiod. l. 9 ep. 16.

41. ec. Ma per ritornare a Giuſtiniano; egli queſto anno, ſtabilita co'Perſi la pace, vinſe i Vandali, e conquiſtò l'Africa, e fece ſchiauo Gilimere occupatore del regno d'Hilderico. Adunque l'armata (dice Procopio, il quale militando ſotto Belſatio ſi trouo a ogni coſa preſente) leuataſi da Coſtantinopoli dirizzò le prode verſo l'Africa nella primauera: ma con quali titi, lo ſignifica l'autore ſteſſo, così dicendo: *Tunc Epiphanius eiuitatis præſul claſſi de more benedicens, ac bene precatus, milites paulo ante baptizatos, nomen profitentes Chriſtianum, ſigillatim in nauim introduxit.* Non volle il pio principe, che vi fuſſe alcuno non del tutto Chriſtiano nell'armata condotta dalla pietà contra gli empij, e imperò trouandoſi fra'ſoldati qualche catecumeno fu battezzato. E oltre a ciò noi crediamo, che gli altri ſi confeſſaſſero, e che tutti faceſſero la confeſſione della fede. Nella partenza ſcriue di ſe ſteſſo Procopio, c'hauea gran timore, ma che poi preſe cuore per certo ſuo ſogno, il quale gli parue eſſer'annuntio di vittoria.

50. 51 Egli raccontati vari caſi nella nauigatione auenuti, dice che l'armata tre meſi dopo la partenza da Coſtantinopoli peruenne a'liti dell'Africa in vn luogo della prouincia Bizacena lungi da Cartagine noue giornate; doue ſcauandoſi per vſo del campo vna foſſa, ſcaturirono miracoloſamente abbondanti acque, coſa mai più in quell'arido paeſe non veduta, e che recò a Beliſario allegrezza grande, riceuendo eſſo quel beneficio diuino in luogo di caparra della bramata vittoria.

52 Rilucetteui grandemente la giuſtitia del medeſimo capitano; impetoche hauendo alcuni ſoldati toccato i frutti delle poſſeſſioni, egli duramente ne li ripreſe. E per eſſere Beliſario tanto giuſto, gli Africani non trattauano i Romani come nimici, ma come amici, ſumminiſtrando loro ſpontaneamente la vittuaglia pe'l conueneuol prezzo. E così i noſtri arriuarono felicemente a Cartagine, doue i capitani di Beliſario, eſſendo porta loro da Dio opportuna cagione di combattere, vinſero due volte i nimici. Nel qual mezo Gilimere tiranno fece vccidere il Re Hilderico co'compagni prigioni.

53 Giunſe l'armata, e fu veduta di contro a Cartagine, come da Procopio s'accenna, adì xv. di ſettembre, vigilia di S. Cipriano glorioſo veſcouo di quella città, acciochè per queſto meglio ſi comprendeſſe il tutto eſſere opere della diuina prouidenza, ed eſſerſi ottenuto per l'orationi de'ſanti, ſecondo che l'otacolo di ſopra riferito hauea ſignificato. Or venuta l'armata in tal dì, gli Africani tanta fiducia concepirono, che ſcacciando i Vandali dal ſacro tempio, ſituato nel luogo detto Decimo, doue era il ſepolcro di S. Cipriano, e purificandolo, e adornandolo, vi celebrarono con grandiſſima quiete e ſolennità la ſua feſta.

54. ec. E vennеſi ancho in queſta guiſa a celebrare il trionfo auanti la vittoria, la quale col diuino aiuto preſtamente s'hebbe da'noſtri, mentreche Ammatas fratello di Gilimere tiranno, ito al predetto luogo Decimo s'affrontò con Giouanni prefetto del pretorio, condottiere d'vna parte dell'eſercito, combattè, e fu nella battaglia morto, e'l ſuo eſercito ſconfitto e diſperſo. E il Re Gilimere, il quale teneua, ſi può dire, in mano la vittoria, impauritо per la morte del fratello abbandonò la cominciata impreſa, e diede tempo a'noſtri di riparare le forze, e d'andare impetuoſamente ſopra i Vandali: quando egli, come da vertigini compreſo, ſi miſe, come piacque a Dio, alla fuga, aprendo i Cartagineſi le porte della città a Beliſario. Li quali ancora accеſero per ogni parte di Cartagine de'lumi, e vi fecero tutta notte de'fuochi, rifuggendo i Vandali rimaſiui alle chieſe per campare la vita. Ma il prudentiſſimo Beliſario, ch'era quiui preſente con Antonina ſua moglie, non permiſe; che l'eſercito vi entraſſe quella notte, per non dar cagione a'ſoldati di predarla, e diſtruggerla.

57 Dopo queſte coſe Gilimere inſieme con Zanzone ſuo fratello, ch'egli hauea richiamato di Sardigna, fece ogni ſuo appreſto per aſſediare la città di Cattagine: ma vſcitogli incontro Beliſario coll'eſercito lo guerreggiò, e vinſelo, morendo Zanzone, e ſaluandoſi Gilimere colla fuga. E queſto fu il fine della vittoria dell'anno preſente, eſſendoſi terminate queſte coſe, come afferma Procopio, [A] dopo la metà di dicembre, e dapoiche i Vandali

[A] Procop. de bell. Vand. l. 2.

hauea-

haueano posseduta l'Africa nouantacinque anni.

A *Proc. de æd. Iust. Imp. or. 6.*

58. cc. E per verità prouedimento di Dio fu, come in altro luogo osserua il prenominato autore [A], che Vandali per leuare agli Africani ogni cagione di ribellarsi, haueſſero abbattuto, e disfatto le rocche, e le mura di tutti i luoghi forti da quelle di Cartagine in fuori. Laonde Belisario li ricuperò all'imperio, senza che vi bisognasse assedio, e cinſeli di nuouo di muraglie, e guernigli alla difesa. Si che i barbari ſi trouarono in pochi di priui dell'Africa senza hauere nè anche vna fortezza per riparar-uiſi. Le quali cose considerando Procopio, testimonio di veduta, a gran ragione ſtupisce [B] come cinquemila forestieri (queſto fu dice, il numero de'ſoldati a caualo, che ſeguitarono Belisario) diſtruggeſſero in sì breue ſpatio, e con tanta ageuolezza al niente mettesſero il regno Vandalico, che in riechezze e in forze militari grandemente fioriua. Ma come che l'autore ſteſſo, troppo baſſamente ſentendo della prouidenza di Dio, ſtia perpleſſo nell'attribuire ciò alla fortuna, o alla virtù, pure certa cosa è il tutto eſſer'auuenuto per diuina diſpoſitione, hauendoſi Giuſtiniano con tante opere pie per noi di ſopra accennate, renduto fauoreuole il celeſte Nume.

B *De bell. Vandal. l. 1*

63. cc. Che di tal conquiſta l'Imperadore medeſimo ne riceueſſe nouella in Coſtantinopoli queſto anno, ne fanno ſode le conſtitutioni [C], ch'egli nel preſente terzo ſuo conſolato promulgò di dicembre, confermando l'opera de'digeſti, al quale fu poſto ſimilmente queſto anno felice fine.

C *L. 1 & 2. ff. de conſt. dig.*

DI CHRISTO
Anno 534.

Coſſ. Giuſtiniano Aug. IV. e Paolino

DI GIOVANNI II. DI GIVSTINIANO IMP. 8. 3. E ATALARICO RE 9.

1 CON Giuſtiniano Auguſto ſi conſolò queſto anno Paolino electo dal ſenato d'ordine del Re Atalarico, come dimoſtra la lettera, ch'egli perciò ſcriſſe [D] al medeſimo ſenato; nella quale dice, che Paolino fu della famiglia de'Decij, e figliuolo di Venantio patritio. L'antica famiglia Decia era ancor'all'hora in alto ſtato.

D *Apud Caſſ. Var. l. 9. ep. 3.*

2 L'anno ſteſſo Aurelio Caſſiodoro ſenatore fu dal medeſimo Re honorato dell'ampiſſima dignità della prefettura pretoriana [E]. E quì è da oſſeruare, che'prefetti del pretorio non ſi ſoleuano fare, come i conſoli, il primo dì di gennaio, ma ananti: peroche il nuouo prefetto pretoriano [F] ſolea creare gli altri magiſtrati nel dì del ſanto natale. Quanto riſplendeſſe queſto huomo chiariſſimo per la ſua ſingular pietà, oltre a quel che di lui s'è detto, egli medeſimo lo fece manifeſto coll'occaſione del preſente vfficio raccomandandoſi all'orationi del ſommo Pontefice con vna lettera [G], che gli ſcriſſe, oue dice oltre all'altre coſe.

E *Atal. Rex ad Caſſ. apud eund. l. 9. ep. 24. & Caſſ. lib. 12. ep. 17.*

F *Miſc. & Cedren.*

G *Lib. 11. ep. 2.*

3. cc. *Chi dubita douerſi riferire la noſtra proſperità nè meriti voſtri, quando acquiſtiamo gli honori noi altri, che non meritiamo eſſere amati dal Signore? E più innanzi: Ammonitemi pure di quel che biſogna fare: io diſidero operare bene, almeno corretto; peroche più difficilmente erra la pecora, la quale diſidera vdire la voce del paſtore: nè di leggieri diuien vitioſo colui, ſopra cui è aſſiduamente il monitore. Io ſono giudice palatino ſi, ma non rimarrò d'eſſere voſtro diſcepolo: e all' hora noi altri ammuniſtriamo bene queſte coſe, quando non ci alontaniamo dalle voſtre regole. E hauendo io molto diſiderio d' eſſere da voi moſſo col conſiglio, e aiutato coll'orationi voſtre, a voi s'appartiene di vedere, ſe ci ſarà coſa in me, che non ſi couegna. Coteſta fede mirabile per tutto il mondo tenga protettione de'ſuoi propri veneratori: la quale auuegnache data a noi* generalmente al mondo, pur'è anche localmente a noi attribuita. Nè egli richieſe ſolamente il Romano Pontefice, ma etiandio gli altri veſcoui d'Italia che diuntiaſſero il digiuno, e porgeſſero per lui preghiere al Signore, e ammaeſtraſſero la plebe per modo, che'l giudice non trouaſſe che punire, dicendo: *Epiſcopus doceat, ne iudex poſſit iuuenire quod puniat.*

* *vni*

10. 11 Nè laſciamo di dire, come queſte lettere e più altre da lui ſcritte dimoſtrano, che in Roma ci hebbe

l'anno preſente grande ſtretta di vittuaglia. E dimorando egli col Re in Rauenna, e facendo vicario ſuo in Roma Ambrogio, mentre tratta di tal careſtia, dice queſta ſentenza degna di ſe [A]: *Proculenum ſit, vt aliquo ciuis ciuitatis ſuæ iuuente patiemur. Illorum indigentia noſtra penuria eſt. Quid plura? Leti eſſe non poſſumus, niſi & illos gaudentes communicare audiamus.*

A *Var. l. 1. ep. 5.*

12 Ecci ancora vn ſuo editto [B] ſopra il rileuare la ponertà; oue molto ſi loda la liberalità del Re Atalarico. Alle quali coſe s'aggiugne che'l diſcreto prefetto pretoriano volle, che'l prezzo di quello, che ſi vendeua a'viandanti, fuſſe limitato da'veſcoui; conſeruandoſi in queſto proposito vn'altro ſuo editto [C]. Così adunque per l'induſtria del prouueduto prefetto ſu l'Italia tutta preſeruata dalla fame. Ma volgiamo il ragionamento alle coſe eccleſiaſtiche, eſſendoſi eſſo formato in queſte coſe per cagione di Paolino conſolo, e di Caſſiodoro prefetto del pretorio, degni amendue d'eterna memoria.

B *Lib. 12. ep. 28.*

C *Caſſ. l. 11. ep. 2.*

13. 14 Poſciache ſi fu lungamente diſputato in Roma ſopra la controuerſia, per la quale Giuſtiniano Imperadore e'monaci Acemeti haueano mandate le ſopradette legationi, in vltimo ſi ſtabilì in vn concilio celebratoſi ſimilmente in Roma, quel che ſi douesſe, ſecondo l'antiche regole della ſede cattolica, tenere e dire. E anche fu diligentemente conſiderata, eſaminata, e approuata la confeſſione della fede fatta, e mandata dall'Imperadore; e per contrario ſi confutarono, e riprouaronſi le falſe opinioni degli auuerſari. Al quale intendimento il ſanto Padre ſcriſſe adì XXV. di marzo vna lettera a Giuſtiniano, mandandogliela per li medeſimi ambaſciadori, nella quale loda in prima l'egregia pietà di lui, e la molta rinerenza, che portaua alla ſede Apoſtolica, ricercando da eſſa l'euangelica verità, e pregalo alla fine, che debba cercare con ogni ſtudio di ridurre al diritto ſentiero quelli, che haueano trauiato dalla ſanta fede, e ſpecialmente i legati de'monaci Acemeti. La qual lettera volle Giuſtiniano, che fuſſe poſta nella nuoua publicazione fatta queſto anno del ſuo codice [D].

D *L. 8. C. de ſum. Trin. & fide cath.*

15. cc. E in eſſa ſono da oſſeruarſi ſegnalatamente le ſeguenti parole (poſtoche ſe ne richiamino gli ſfacciati e perfidi heretici) intorno al primato della ſede Romana: *Quam eſſe omnium vere eccleſiarum caput, & patrum regulæ, & principum ſtatuta declarant, & pietatis veſtræ reuerendiſſimi teſtantur aſſatus.* Poi dice il Pontefice di riſernare le coſe dall'Imperadore ſteſſo determinate, e promulgate contra gli heretici, non pure ſecondo la dottrina dagli Apoſtoli inſegnata, ma ancora di conſentimento de'veſcoui. Donde ſi ſcorge chiaro, che Giuſtiniano, promulgando queſti editti, non vſurpò coſa veruna contra il douere, eſſendoſi primamente hauuto riguardo alla dottrina apoſtolica, e poſcia richieſto il giudicio e la ſentenza de'veſcoui cattolici all'hora troualiſi in Coſtantinopoli, e in vltimo conſultato il tutto col ſommo Pontefice, e chieſta da lui la confermatione. E qui non è da trapaſſare, come Giuſtiniano volle, che la ſua confeſſione di fede, ratificata dalla ſede Romana, fuſſe poſta in muſica, e ſi cantaſſe [E] in chieſa, come i ſalmi, aſſineche ſteſſe ſempre mai fiſſa nella mente di tutti.

E *Vtrum. l. 4. biblior. ſanct.*

23. cc. Ancora Giouanni Papa non ſolamente approuò la confeſſione della fede di Giuſtiniano Imperadore, ma condennò ancora i monaci Acemeti impugnatori di eſſa, come ſi legge in vna ſua lettera [F] ſcritta di ciò ad alcuni dotti ſenatori: nella quale fa mentione della predetta ſua lettera mandata a Giuſtiniano, e della riſpoſta di lui, e tratta della dottrina e fede cattolica inſegnata dalla chieſa Romana, ſecondo la qual fede ſi dice Chriſto eſſere, *vnum ſanctæ Trinitatis*, e hauere due nature perfette, e vna ſola perſona, cioè la diuina. Or ſe'nouatori ignoranti, li quali vſcendo dalle ſcuole di legge vogliono dare a vedere d'eſſere teologi, hauueſſero veduta queſta lettera, ſi ſarebbono forſe vergognati di negare eſſer vere le predette lettere, che ſi ſcriſſero Giuſtiniano e Giouanni ſommo Pontefice: imperoche queſta, ſcritta da ſua ſantità a'ſenatori, dichiara eſſere amendue legittime, e per tali le riconobbero gli ammaeſtratiſſimi Alciato [G] e Cuiacio [H].

F *Pagg. l. 4. c. 23.*

G *Obſer. l. 12. c. 16.*

H *Obſer. l. 12. c. 16.*

47. ec. Similmente questo anno nel mese d' aprile il santo padre priuò del vescouado, e confinò in vn monistero a farui penitentia Contumelioso vescouo nella Gallia, e raccomandò la chiesa di lui a S. Cesario vescouo d'Arli. Ci sono in questa materia due lettere [A] di Giouanni, vna scritta a' vescoui della Gallia, e l'altra al clericato della città, doue era vescouo Contumelioso, così nominato, secondo l'vso di que' tempi. Ne' quali ancora troviamo essere fiorito in santità Ingurioso vescouo Turonese, di cui scrisse lungamente Gregorio vescouo suo successore nella sede. Nè lasci il lettore di osseruare l'antico costume di venirsi per consiglio alla sede Apostolica nella condennagione de' vescoui.

[A] Ex Arch. Arel.

51. 52 Proseguiamo hora le cose d'Africa, che felicemente si terminarono: imperoche il fuggiasco Re Gilimere fu assediato d'ordine di Belisario in vn'aspro e alto monte della Numidia, chiamato Papua, e dopo tre mesi d'assedio, non gli soffrendo più il cuore di più patire la fame e gli altri disagi, in vltimo arrendutosi fu condotto a Belisario in Cartagine, come Procopio [B] distesamente racconta. Era venuta meno ne' Vandali la prima fortezza, colla quale haueano domato l'imperio occidentale: peroche si diedero a' piaceri del senso, e alle delitie nel mangiare, mettendo splendidissime tauole, e nel vestire, e ne' teatri, e nelle caccie, e in ogni altra maniera, si come racconta il medesimo autore. Cose in tutto contrarie a quello, che di essi narra Saluiano, anzi ch'e' valicassero in Africa; essendo per tutto ciò nell'empiezza perseuerati sempre Arriani.

[B] Lib. 3. de bell. Vand.

53. 54 Ma seguitiamo Belisario, che ritorna a Costantinopoli, lasciato in Africa a combatter i Mori ribelli Salomone capitano dell'esercito. Il volle Giustiniano honorare col bellissimo trionfo descritto da Procopio [C] con tali parole: *Belisario andò per mezo della città trionfante, facendo mostra delle spoglie e de' trofei, e conducendo auanti gli schiaui, ma non a foggia degli antichi: peroche egli partitosi di casa sua, andò a piè all'Hippodromo, e quindi al luogo, doue era la sedia dell'Imperadore. Le spoglie erano tutte le cose, e' haueuano seruito a vso del preso Re, cioè a dire troni d'oro, & lettiche, nelle quali solcua andare la moglie del Re, adornate di gemme, e con vari e bellissimi lauori; e tazze d'oro, e altre cose, che s'adoperauano nella real mensa; moltissimi talenti d'argento, e tutta la suppellettile reale, che era pretiosissima e mirabile, hauendola Genserico leuata già dal palagio di Roma: nella quale erano molte nobili cose de' Giudei, che Tito recò da Gerusalem; le quali Giustiniano fece portare di presente nelle chiese di Gerusalem.*

[C] De bell. Vand. l. 2.

55 *Fra gli schiaui del trionfo vno era Gilimere vestito di porpora, e tutti i parenti suoi, e' Vandali maggiori di persona, e di forma molto ragguardeuoli. Il qual Gilimere vedendo l'Imperadore in vn'alto solio, e ripensando le proprie sciagure non piansе, nè si lamentò in altra guisa; ma disse solamente quelle parole della Scrittura* [D]: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas; e di subito egli e Belisario, così ordinando quelli, che sosteneuano la porpora imperiale, adorarono humilmente Giustiniano: il quale con Teodora sua moglie diede molte facultà a' figliuoli, e a tutti i nepoti d'Hilderico, si come a coloro, che discendenti erano del sangue di Valentiniano Imperadore. A Gelimore, e a' parenti di lui assegnò alcuni luoghi della Galatia per habitatione loro: ma non fu lecito di farlo patritio, non hauendo egli voluto lasciare la setta Arriana.* Fin quì Procopio.

[D] Eccl. 1.

56. ec. Per tanto beneficio non pure rendè l'Imperadore a Dio priuatamente in camera e publicamente in chiesa quelle gratie, che seppe e potè maggiori, ma volle lasciar vina per sempre a' posteri la memoria di esso in vn'altro rendimento di gratie posto nel sopradetto codice [E], facendo la constitutione del prefetto pretoriano d'Africa, che pe'l buon gouerno d'essa creò, eleggendo per tal'vfficio Archelao, c'hauea militato nella detta guerra sotto Belisario: nella qual constitutione Giustiniano riconosce il tutto dalla liberal mano di Dio per l'intercessione della santissima Vergine. Oltre a questo egli procurò a suo potere di tornar l'Africa nel prittino stato politico. Diche fece comandamento [F], che si douesse restituire a ognuno il suo hauere,

[E] L. 1. C. de offic. praef. pref. Afr.

[F] Nou. 37.

64. ec. Ma principalmente egli a gloria della Madre Dio, per la cui intercessione, com'è detto, hauea hauuta sì gran vittoria, edificò alcune nobili chiese (le annouera Procopio [A]) ergendole a guisa d'archi trionfali in honore di lei. Anche fa mentione l'allegato autore [B] di più altre fabbriche, che'l principe stesso fece in Africa, oltre a vn monistero allato al mare, acciochè que' monaci dessero le douute lodi a Dio. Finalmente egli indusse i barbari, chiamati Mori, soggetti all'imperio, a lasciare il paganesimo, e reuedersi Christiani. E basti fin qui delle cose Africane: passiamo hora alle Gotiche.

[A] De ædif. Iust. l. 6.

[B] Ibid.

67. ec. Questo anno muore Atalarico Re giouanetto di vitupereuoli costumi, poichè hebbe tenuto il regno otto anni, come scrive Procopio [C]; aggiugnendo che Teodato, figliuolo d'Amalafrida sorella di Teodorico, d'età prouetto, e dotto nelle lettere Latine e filosofiche di Platone, ma altrettanto ignorante della militia, prese il regno per consiglio di Amalasunta, e che si diede poi ad accumulare ricchezze. Trouansi le lettere scritte da Amalasunta al senato di Roma sopra l'elettione di Teodato, nelle quali ella il loda marauigliosamente. Ma l'ingrato e sconoscente huomo non hebbe sì tosto il gouerno, che la fece imprigionare, e ben guardare nell'isola del lago di Bolsena. Nel qual mezo egli mandò Libario e Opilione con tre altri ambasciadori a Giustiniano per ottenere da lui la pace sforzando anche Amalasunta a scriuere in tal maniera all'Imperadore medesimo, come afferma Procopio [D]. Conseruansi queste lettere [E], nelle quali si fa ricordo della ambasceria mandata per la pace, come ancora quella [F], che Teodato scrisse a Giouanni: e costrinse anche il senato a fare il simigliante [G].

[C] De bell. Goth. l. 1.

[D] De bell. Goth. l. 1.

[E] Apud Cass. var. l. 10. ep. 3. & 4.

[F] Ib. ep. 2.

[G] L. 11. ep. 13.

71 Dapoi il barbaro Re la fece vccidere a persuasione d'alcuni, i cui parenti erano stati da Amalasunta messi a morte. Ciò scriue l'allegato Procopio [H]. Ma Giordano afferma, lei essere stata strangolata nel bagno. Questo fu il fine d'Amalasunta donna d'alto animo, come ognuno può vedere in Procopio, e in Giordano, e in Cassiodoro [I]. Hebbe ciò Giustiniano molto a graue [K], si come colui, che assai stimaua Amalasunta, e commossesi contra Teodato in tanto, che licentiò gli ambasciadori senza conchiuder nulla, e cominciò a fare apparecchiamento di guerra contro a' Goti, e a sommuouere contra loro i Franchi, come si dirà l'anno vegnente.

[H] De bell. Goth. l. 1.

[I] Var. l. 11. ep. 16.

[K] Proc. l. 1.

72 In questo principio di Teodato noi poniamo quì la sua imagine coll'ornamento reale non dissimile al sacerdotale. Nella quale si dee anche osseruare, come il Re barbaro imitò nella barba rasa gli antichi Romani, e come egli colla figura della vittoria, che calcaua il serpente, aggiuntaui l'inscrittione, *Victoria Principum*, adulò a Giustiniano, il quale hauea vinto e soggiogato i Re de' Vandali.

Apud Lod. Pasq.

73 Questo anno medesimo Marcellino conte pose fine alla sua chronica, com'egli testifica [L]: oltre alla qual opera e'ne compilò alcune altre annouerate da Cassiodoro [M]: ma sono ite male.

[L] In præf.

[M] De diu. lect. c. 17. & 25.

DI CHRISTO
Anno 535.

Conf. Belisario. Di Agapito I. Di Givstiniano Imp. 9. e Teodato Re 2.

1 Giustiniano honorò Belisario colla somma dignità del consolato, per meritarlo di quello, c'hauea felicemente fatto in Africa; del qual consolato fauellando Procopio [A] lasciò scritto: *Poco appresso si ordinò il trionfo di Belisario all'vsanza degli antichi: imperoche egli creato consolo fu portato nella seggia curule d'argento sopra le spalle degli schiauj; egli sparse fra'l popolo, cinte d'oro, e altre ricchezze delle spoglie de'Vandali, ancora che paresse ciò cosa nuoua.*

A Dc bell. Vandal. 2.

2. cc. Volendo Giustiniano cominciare l'impresa contra i Persi, e sapendo per isperienza, che all'hora facilmente si vincono i nimici, quando l'Imperadore per la religione santamente s'affatica, scrisse oltre all'altre quattro constitutioni ad Epifanio vescouo; la prima [B] intorno al souerchio numero de'chierici delle chiese di Costantinopoli, le quali per mantenergli erano aggrauate di debiti, e costrette a vendere i beni etiandio immobili. Diche l'Imperadore ordina, secondo la disposizione de' canoni, com'egli afferma, che nell'auuenire (non volle leuare nimo di quelli, che gia erano stati ordinati) il numero de'preti, e de'diaconi, e degli altri ministri non ecceda il numero prefisso da'fondatori di esse; e nella chiesa maggiore, chiamata Sofia, determinò, che non vi fussero piu di sessanta preti, cento diaconi, quaranta diaconesse, nouanta suddiaconi, cento dieci lettori, e venticinque cantori; si che tutti facessero il numero di quattrocento venticinque; e oltre a essi cento ostiari. Il qual numero era molto maggiore di quello della chiesa primaia Romana. Poi aggiunse, similmente secondo i canoni, che'chierici non potessero passare col fauore delle persone potenti, etiandio se venisse il comandamento della corte imperiale, da vna chiesa minore ad vn'altra maggiore: e finalmente raccomanda molto douersi dare a'poueri ciò, che delle rendite ecclesiastiche a'chierici auanza.

B Num. 3.

c Num. 6.

7. cc. La seconda constitutione [C] è sopra l'elettione de'vescoui, ordinandosi che si facesse secondo le regole ecclesiastiche. Con che venne a esser significato, ch'egli non facea legge intorno alle persone o cose sacre, ma che proponeua solamente l'osseruanza de'canoni. E fra l'altre cose volle che fussero dal vescouado rigittati coloro, che stauano colle mogli. Nel che si vede stabilito con leggi sacre e imperiali il celibato nell'elettione de'vescoui, etiandio nella chiesa Greca: il che aggiunge Giustiniano douersi medesimamente osseruare ne'chierici degli ordini sacri, soggiugnendo che'vescoui non debbano stare lontani dalle loro chiese piu che vn'anno, nè andar'alla corte senza lettere del loro metropolitano. La terza constitu-

d Num. 5.

tione [D] è dell'osseruanza religiosa, disponendo secondo i canoni, come egli similmente dice, che non si desse per tre anni l'habito monastico a chi si volea far religioso; ma tra tanto egli si portasse bene.

e Num. 8.

11. cc. La quarta [E] è di non alienare nè permutare i beni della Chiesa. Similmente egli prouidè al buon gouerno temporale della republica, facendone in questo tempo vna [F] per li prefetti delle prouincie, degna di vero d'vn principe Christiano, colla quale volle, che'vescoui fussero sopra i prefetti, e commettendo essi cosa alcuna inginsta, eglino la facessero sapere a lui. Oltre a ciò aggiunse, che'l rettore della prouincia, dopo l'esserli fatto il successore, vi stesse cinquanta giorni esposto alle querele d'ognuno. Anche vietò, che niuno pagasse cosa veruna per ottenere la prefettura. Anzi a togliere qualunque cagione di molestare i sudditi, ordinò che si desse dal fisco lo stipendio. E questa legge egli mandò a'vescoui in piu prouincie, ammonendogli che la douessero far guardare. Ancora egli aggiunse vna cosa degnissima di lode, cioè che'prefetti delle prouincie giurassero al vescouo metropolitano, che haurebbono osseruate le leggi: del qual giuramento si conserua la formula [A]. 16. cc. Or'hauendo Giustiniano così ben disposto ciò, che pareua s'appartenesse alle cose sacree politiche, gli corse all'animo di concedere qualche priuilegio alla chiesa Romana, c'hauea alcune possessioni nel suo imperio: le quali quanto erano piu lontane, così tanta maggiore facilità poteuano essere occupate. Con vna legge adunque, il principio della quale è [B]: *Vt legum originem anterior Roma fortita est, ita & summi pontificatus apicem, apud eam esse nemo est qui dubitet*; egli concedè che godesse la prescrittione di cento anni: giudicando esser cosa indegna, che'l capo di tutte le chiese fusse senza tal priuilegio, ch'esi rammentaua d'hauere auanti sette anni conceduto alle chiese orientali: e stesselo per simil modo a tutte le occidentali.

A Sub nouembr. 8. in fin. edit. 8.

B Nou. 9.

20 La cagione di darlo a quelle ancora furono le frodi di Prisco Emeseno, il quale contrafaceua a maraviglia nello scriuere gli altri. E si egli fece molte scritte false, colle quali obligaua i piu ricchi d'Emesa, e diedele a'procuratori di quella chiesa a condittione di participare della guadagneria. Li quali, perche non si poteua riscuotere tal moneta, ostando la legge, la qual tutte le cause riduceua alla prescrittione di trenta o di quaranta anni, andarono a Costantinopoli, e data a Giustiniano Imperadore certa somma di danari, ottennero a prò delle chiese, che questa prescrittione douesse essere di cento anni. Tutto questo Suida [C].

c Verb. Prisc.

21 L'anno presente si troua essere stata scritta vna lettera [D] dal concilio Cartaginese a Giouanni Papa imperoche essendosi que'santissimi sacerdoti raunati insieme nella città di Cartagine, in numero di dugento disciafette, e procurando di toruare nel pristino stato la disciplina ecclesiastica scaduta per la lunga seruitù dell'Africa, mandarono al Pontefice legati loro Pietro e Gaio vescoui, e Liberato diacono della chiesa Cartaginese, della quale era in quel tempo vescouo Riparato. Nella qual lettera chiesero fra l'altre cose al santo Padre consiglio intorno al modo, che si douesno riceuere i sacerdoti Arriani nella Chiesa cattolica, cioè a dire se gli hauessero d'ammettere con gli honori loro, o pure alla comunione laica solamente.

D Exstat. t. 1 ep. Rom. Pont. in Agapet.

22. 23 Nel quale proposito sono degne di singulare osseruatione quelle parole: *Noi ci siamo auueduti non essere a niuno de'nostri colleghi in piacere, che gli Arriani sieno lasciati ne'propri honori: nonpertanto habbiamo giudicato conuenirsi alla carità, che niuno di noi publichi il suo sentimento, se prima non siamo informati o della consuetudine, o della diliberatione della chiesa Romana.* Donde si scorge in quanta veneratione e riuerenza hauessero i vescoui, ch'erano oltre mare, e concili loro il sommo Pontefice, mostrandosi tutti prosti a lasciare senza replica la propria opinione, doue egli hauesse altrimenti risposto; essendo appo tutti chiaro douersi del tutto stare alla sua determinatione.

24. 25 Poi pregandolo, che sia contento di risponder loro, in questa guisa fauellano. *Noi honoriamo co'debiti ossequj l'autorità, e la gratia di vostra beatitudine; imperoche voi siete Pontefice tale, quale lo santa fede di Pietro meritaua hauere, degno di veneratione, pieno di verità, che dice vero senza bugia, nè fate cosa alcuna con arroganza.*

26. cc. Ma peruenuti i legati a Roma trouarono essere passato di questa vita Giouanni, e sustituito in suo luogo Agapito, a cui porsero la detta lettera sinodale. Quanto alla morte di Giouanni; certa cosa è, ch'auuenne l'anno presente, come dimostrano le lettere di Giustiniano, e dell'istesso Agapito; non però si fa il giorno. Di Giouanni scriue Anastasio Bibliotecario, ch'egli tenne vn'ordinatione di dicembre, creando xv. preti, e vescoui XXI. e che gli fu data sepoltura nella bassilica di San Pietro, vacando la Chiesa di Dio per la sua mortesei di. Il cui sepolcro honorò poi Agapito con vn'epitafio, celebrandoui le sue laudi. Il qual'Agapito fu di patria Romano arcidiacono, molto dotto, si come afferma Liberato [E], e figliuolo di Giordano prete del titolo de'SS. Giouanni e Paolo.

E Liber. diac. breu. c. 21.

29. cc. Come prima fu fatta a sapere a Giustiniano la creatione del nouello Pontefice egli, si come vsanza

era degl'Imperadori cattolici, mandò la confessione della fede, e quella stessa, c'hauea mandato a Giouanni, pregandolo, ch'egli ancora la volesse confermare, e oltre a ciò scomunicare Ciro co'suoi seguaci gia condennati, sinche hauessero vbbidito a'decreti di sua Santità. Così fece, rispondendogli con vna sua, nella quale parlando di tal confessione, dice questa sentenza degna veramente d'vn Pontefice: *Firmamus, laudamus, amplectimur: non quia in laicis auctoritatem prædicationis admittimus, sed quia studium fidei vestræ patrum nostrorum regulis conuenientes confirmamus atque roboramus.* Significando, che la sede Apostolica intanto riceuea le leggi e gli ordini delle cose appartenenti alla Chiesa, inquanto erano secondo i sacri canoni, e non altrimenti di persona laica, che presuma d'insegnare nella Chiesa: la qual regola comprende tutte le leggi de'principi promulgate intorno alle materie sacre.

35 Dopo queste cose l'Imperadore diuenuto piu cauto per questa censura d'Agapito non vsò piu la predetta sua confessione primiera; ma per non parere d'vsurpare cosa veruna, gli mandò di nuouo in vna sua lettera, che questo anno stesso gli scrisse, la publica [a], mandata gia a Costantinopoli da Hormisda per li legati della sede Apostolica, perche fusse sottoscritta da quelli, li quali voleano conseguire la communione di santa Chiesa, si come a suo luogo vedemmo.

[a] Extat. inter epist. Agap.

36. ec. Ma è da tornare alla legatione Africana. Riceuette Agapito da'legati la lettera sinodale scritta, come habbiamo detto, a Giouanni suo predecessore, e vn'altra, che Riparato vescouo di Cartagine, il qual'era stato sopra'l concilio, scrisse poscia ad esso Agapito: e adì IX. di settembre il santo Padre rispose, comandando [b], che secondo l'antico vso de'maggiori non si ammettessero i vescoui Arriani venuti alla Chiesa cattolica agli honori ecclesiastici tenuti da essi per addietro; ma che solamente si somministrassero loro per carità gli alimenti. E ancora egli approuò, come cosa conforme a' canoni, quel che i prelati Africani disiderauano intorno al rifiutarsi dal Pontefice gli ecclesiastici loro venuti a Roma senza lettere de'propri vescoui: ma son'ite male le lettere decretali di S. Agapito, ch'egli scrisse, da promulgarsi nella chiesa Africana.

[b] T. 1. Re. Pont. in Agapit.

42. ec. Oltre a quel che s'è detto, il sinodo d'Africa mandò vna legatione per Teodoro diacono a Giustiniano Imperadore, a fine di ricuperare le cose e le ragioni ecclesiastiche vsurpate da'Vandali. Il quale fece il lor desio, ordinando [c] a Salomone prefetto del pretorio in Africa, che facesse incontanente restituire a quelle chiese tutte le possessioni, e le case, e gli ornamenti trouati in mano di chi che fusse. E anche volle che l'istesse chiese Africane hauessero la prerogatiua gia conceduta in vna sua constitutione intorno a'beni ecclesiastici, e altre; e comandò, che gli Arriani, e'Donatisti, e'Giudei, e gli altri infedeli priuati fussero de'riti loro, e de'tempij profani, nè potessero ordinare vescoui, o cherici, nè battezzare; e che secondo le leggi promulgate gli heretici non potessero hauer'vffici publichi, bastando loro di viuere. Soleua Giustiniano vdire piu che si conueniua a vn principe cattolico il consiglio della perfida Teodora; il quale dice in vna sua constitutione [e] fatta questo anno: *Considerando noi tutte queste cose, e prendendo anche consiglio dalla reuerendissima consorte dataci da Dio, ec.* Ma dando ella com'Eua, orecchie al serpente, fu la rouina del marito; ella fu vna nuoua Dalida, che a inganno snernò le forze di Sansone; ella fu la seconda Herodiade sitibonda del sangue d'huomini santissimi; ella fu vn'altra proterua ancella del sommo sacerdote, che sollecitò la negatione di Pietro, ella fu in vltimo vna furia infernale, che da spirito satanico agitata fugò la concordia e la pace ricomperata col sangue de'martiri, e co'sudori de'confessori acquistata.

[c] Post nouell. Iust. edit. Iulian. p. 246. & Nouell. 36. & 37.

[e] Nou. 8. c. 1.

58. ec. Nè lasciamo di dire come hauendo egli chiesto ad Agapito per la chiesa Africana, che gli Arriani pentiti si lasciassero negli honori hauuti appresso gli heretici, e potessero esser promossi ad altri, il santo Pontefice lodato il zelo di lui, gli dimostra non douersi tal cosa permettere, contraria alle regole e alle consuetudini ecclesiastiche. E oltre a ciò egli biasima Epifanio vescouo di Costantinopoli, e lamentasi di lui, c'hauesse hauuto ardire d'ordinare Achille stato heretico; aggiugnendo di mandare suoi legati (del che ne l'hauea anche richiesto l'Imperadore) in leuante, con ordine di ciò, che intorno a quelli e altri negotij si douesse fare. Li quali legati, per quello si può ritrarre dal quinto sinodo [d], furono Sabino vescouo di Canosa, e Epifanio d'Ascoli, e Asterio di Salerno, e Leone di Mola, e Rustico di Fiesole, e Teofane, e Pelagio diaconi della chiesa Romana. Sì che al sommo Pontefice solamente s'appartenne sempre prescriuere la forma intorno al riceuerli gli heretici penitenti, e con essi dispensare.

[d] Quinta syn. act. 1. p. 2. concil. non. edit.

55 Nella lettera medesima il santo Padre fa ricordo della città Giustiniana, nominandola paterno suolo di Giustiniano Augusto; il quale l'hauea richiesto, che volesse concedere al vescouo di quella il palio, tanto che fusse vicario della sede Apostolica: e dicendo il santo Pontefice se hauer commesso tal negotio a'legati da trattarsi da loro, fa mestiere inuestigare diligentemente ciò, che si facesse, e in prima vdire da Procopio l'origine del nuouo nome. Egli adunque fauellando degli edifici del Imperadore, questo ci lasciò scritto [a]: *Appresso i Dardani nell'Europa è vn luogo detto Tauresia, donde era natio Giustiniano riparatore del mondo. Or fabbricando egli questo luogo con muro fatto in figura quadrangolare, vi pose in ciascun' angolo vna torre, e fece che fusse, e si chiamasse quadriturrita. Allato a questo luogo egli fece vna nobilissima città, per esso chiamata in voce Latina, Iustiniana. Non è cosa sì facile l'annouerare i sacri tempij, nè l'comprendere con parole i palagi de'principi, e gli smisurati portici, e gli splendidi fori, e le fontane, e le strade, e'bagni, e luoghi, oue s'espongono le cose in vendita. E vna gran città, e metropoli di tutta la ragione dell'Illirico, hauendo hauuto arciuescouo.* Fin quì Procopio della prima, leguendo a trattare sì della seconda Giustiniana, così parimente detta per lui, la qual città era situata appresso a'Dardani, e chiamossi gia Vlpiana; e sì di Giustinopoli, appellato del nome del zio di Giustiniano.

[a] Proc. de ædif. Iust. l. 4.

56 Quanto a'priuilegi, che l'Imperadore hauea richiesti da Agapito; essendosi dato a tal negotio lungo indugio, Vigilio Papa gli compiacque, come dichiara Giustiniano stesso in vna legge [b]. Trouasi vna nouella [c] constitutione fatta l'anno presente intorno a'priuilegi dati all'arciuescouo della prima Giustiniana.

[b] Auth. de Eccles. tit. col. 9. tit. 14. nouell. 131.

[c] Nou. 11

57. 58 Or'Agapito non volle concedere nulla in pregiuditio de'metropolitani dell'altre prouincie; imperoche i Romani Pontefici osseruauano gran cautela per non offender'i canoni, o gli altrui diritti: ma Vigilio lungamente intestato dall'imperial violenza s'aequetò. Ci sono anche lettere di S. Gregorio Papa [d] sopra il palio dato a Giouanni arciuescouo della prima Giustiniana. Così adunque habbiamo quattro Giustiniane, due appresso i Dardani d'Europa, o due altre in Africa, oue si chiamarono coll'istesso nome le due ampissime città Adrumeto e Cartagine. E ciò basti a tanto.

[d] L. 4 ep. 15.

59. ec. In questo tempo muore Epifanio vescouo di Costantinopoli, assai valoroso difenditore della sede cattolica, e in suo luogo è sustituito per li astuti, e occulti consigli dell'empia Teodora Augusta, Antimo vescouo in Trapezuntio in Ponto, il quale dentro nel cuore hauea l'heresia Eutichiana, ancorchè vista facesse di confessare la vera fede. Questa fu l'origine d'immensi mali nell'imperio, e nella Chiesa, cioè mentreche l'Imperadore prestando orecchie a Teodora sua moglie pose nel trono della chiesa Costantinopolitana quell'horrendo mostro. Soleua Giustiniano vdire piu che si conueniua a vn principe cattolico il consiglio della perfida Teodora; il quale dice in vna sua constitutione [e] fatta questo anno: *Considerando noi tutte queste cose, e prendendo anche consiglio dalla reuerendissima consorte dataci da Dio, ec.* Ma dando ella com'Eua, orecchie al serpente, fu la rouina del marito; ella fu vna nuoua Dalida, che a inganno snernò le forze di Sansone; ella fu la seconda Herodiade sitibonda del sangue d'huomini santissimi; ella fu vn'altra proterua ancella del sommo sacerdote, che sollecitò la negatione di Pietro, ella fu in vltimo vna furia infernale, che da spirito satanico agitata fugò la concordia e la pace ricomperata col sangue de'martiri, e co'sudori de'confessori acquistata.

64 Felicissimo nel vero sarebbe stato Giustiniano, e tale, che niuno degli Imperadori, nè gentili, nè Christiani, gli si sarebbe potuto nè ancho di lungo interualllo agguagliare, se egli non hauesse hauuta Teodora per moglie; ma hauesse trouato vna consorte nell'imperio simile a se. Si che auuenne a lui, secondo il detto dell'Ecclesiastico [f]: *Commorari leoni, & draconi placebit, quam habi-*

[f] Eccl. 25.

habitare cum muliere nequam: e come ſi ſoggiugne: *Mulier ſi primatum habeat, contraria eſt viro ſuo.* Quanto piu fauorò Giuſtiniano la fede cattolica, tanto piu aſtutamente ella caldeggiò gli heretici Euticani.

65. 66 Vn grandiſſimo male fece la rea donna queſto anno alla chieſa Aleſſandrina, promouendo Teodoſio heretico a quel veſcouado dopo la morte di Timoteo, come racconta Liberato diacono [A]. Il qual'autore ſcuopre con tal cagione vn tito antico, oſſeruato nell'elettione del veſcouo Aleſſandrino: *Vſanza è*, dice, *in Aleſſandria, che quegli, il quale ſuccede al morto prelato, vegli ſopra il corpo di lui, e ponga la deſtra di eſſo ſopra il capo, e ſcpellendolo colle proprie mani riceue al collo il palio di S. Marco, e all'hora egli legittimamente ſede.* Così l'autore: aggiugnendo, che come il popolo, e'monaci s'auuidero ciò tentarſi per Teodoſio, così l'impedirono, e poſero in quella ſede Gaiano arciueſcouo di quelli che teneuano l'incorruttibilità; che coſtui la tenne cento tre dì, ch'egli ne fu da'giudici diſcacciato; che dopo due meſi Narſete mandato da Teodora diè la medeſima ſede a Teodoſio, ed eſiliò Gaiano, il quale fu condotto a Cartagine, e dicendoſi quiui ch'egli era inuiato nella Sardigna, non ſi ſeppe piu nouella di lui; che combattendo per eſſo in Aleſſandria il popolo molti giorni, furono per la maggior parte meſſi da'ſoldati al taglio delle ſpade, e che ſimilmente maggior numero de'ſoldati ſteſſi morti rimaſero, eſſendo vinto Narſete non con armi, ma per la concordia della città, gittando anche le donne dalle feneſtre ſopra i ſoldati tutto ciò, che veniua loro alle mani: ma Narſete vinſe col fuoco, poiche non potè ciò fare col ferro. Furono queſte coſe cotanto ſanguinolenti e funeſte, a guiſa di graſſe vittime, da Teodora al demonio ſacrificate.

A Breuiar. c. 20.

67. 68 Alla fine Teodoſio, poſciache fu ſtato in quella ſede vn'anno e quattro meſi, non potendo piu ſoſtenere la tempeſta commoſſa dagli Aleſſandrini contra di lui, ſi partì eſſendo condotto d'ordine dell'Auguſta a Coſtantinopoli a grande honore. Ma Giuſtiniano, tuttoche la peſſima donna s'affaticaſſe per Teodoſio, promettendo, ch'egli haurebbe riceuuto il concilio Calcedoneſe, il mandò in eſilio ſei miglia lungi dalla città reale. Queſte coſe racconta Liberato: alle quali aggiugne Leontio [B] ſcolaſtico, che Gaiano fu accidiacono della chieſa Aleſſandrina, e Teodoſio ſcrittore dell'orationi, queſti ſeguace di Seuero, e quegli di Giuliano Halicarnaſſeo, e che i principali fauorarono Teodoſio, e la plebe Gaiano.

B De ſect.

69. 70 Intanto ſedendo Antimo in Coſtantinopoli col fauore di Teodora, e in Aleſſandria Teodoſio, come detto è Seuero hereſiarcha, ſcacciato a tempo di Giuſtino della ſede Antiochena, ſapendo che queſti occupatori delle primate ſedi orientali erano della ſua farina, eſce de'naſcondigli a ſperanaa di douer'eſſere tornato per la potenza della medeſima Teodora in quella chieſa, e sì corre a Coſtantinopoli [C] da lei, e da Antimo patriarcha ſuo collega nel dilatate l'hereſia. Ingannaua l'empia Auguſta il marito, a cui, poſciache ella hebbe chiamato a Coſtantinopoli Antimo e Teodoſio, diede ad intendere, che Seueto haurebbe confeſſato il concilio Calcedoneſe.

C Euag. l. 4 c. 11.

71. ec. Occorſe in queſto mezo, che Teodoſio veſcouo Aleſſandrino heretico, dimorante in Coſtantinopoli ſi dilungò da'ſuoi per queſta cagione, da Leontio ſcolaſtico [D] riferita: *Hauendo detto il Signore del dì del giudicio: De die autem illo vel hora nemo ſcit, neque angeli in cælo, neque Filius, niſi Pater; fu propoſta queſta difficultà: An Chriſtus eum ignoraret vt homo. Teodoſio negaua Chriſto ignorare, e ſcriſſe contra gli Agnoiti, così appellati per l'ignoranza. Ma altri diceuano: Chriſtum horam ignorare. Diche gli Agnoiti ſi ſeparorono da Teodoſio, e fattaſi vna chieſa, infra di ſe comunicauano.* Ma Teodoſio, come Seueriano e nimico de' Gaianiti, agli Agnoiti gagliardamente s'oppoſe. Poi tratta l'autore [E] dell'errore de'Gaianiti, onde furono detti Incorruttibili, e anche de'Teodoſiani, così nomati del nome del predetto Teodoſio. Li quali Teodoſiani furono poi chiamati Giacobiti per Giacomo propagatore di quella ſetta, ed Egittij, come afferma S. Giouanni Damaſceno [A]. Contra gli Agnoiti ſcriſſe S. Eulogio veſcouo Aleſſandrino. Aggiugne il Damaſceno de'medeſimi Agnoiti, detti ancora per Temiſtio Temiſtiani: *Impie & improbe Chriſtum diem iudicij ignorare palam docent, eumque ignauia & timiditatis arguunt.*

D De ſect. act. 5. t. 4. Biblior.

E Lib. de act. 10

A Lib. de hæreſ.

74 Adunque tutti coſtoro di profeſſione Seueriana, e nimici del concilio Calcedoneſe combatterono inſieme all'vſato modo degli heretici. Talche vna beſtia ſenza capo (così era chiamata l'hereſia degli Acefali) vſcì in campo armata con piu capi fra ſe contrarij. E'l primo, che a tutti gli altri ſopraſtette, fu Seuero, da cui preſero il nome i Seueriani, e nacqueto piu altri capi, cioè Gaiano, onde i Gaianiti; Teodoſio, dal quale i Teodoſiani; Giacomo, onde i Giacobiti; Temiſtio, da cui i Temiſtiani; e Barſanio pe'l quale i Barſaniani, o Semidaliti. Contra queſte peſſime propaggini di Seuero diſputano Eutimio [B], e Anaſtaſio Sinaita [C], e altri [D].

75. ec. Ma Giouanni grammatico Aleſſandrino, cognominato Filopono combattè i predetti heretici in guiſa, che inciampò nell'opinione de'Triteiti, affermando tre dei, come raccontano Leontio confutando gli errori di lui, e Suida dicendo, che ſcriſſe molte opere di grammatica, e filoſofia, e aritmerica, e rettorica, e altre intorno alle facte lettere. E certo egli s'acquiſtò molta laude ſcriuendo contra Proclo Licio, che a guiſa di Porfirio hauea ſcritto contra la religion Chriſtiana: ma l'infelice huomo non ſolamente ſi miſe a confutare le falſità de'gentili, e degli heretici, ma cercò ancora di fare l'iſteſſo contro a'cattolici; e come racconta Fotio [E], egli compilò il volume contra la reſurrettione de'morti, prouerbiando e ſchernendo i Chriſtiani. Confutaronlo co'loro libri [F] Teodoſio monaco, Conone, ed Euagrio, e Temiſtio; benche tutti queſti ſieno ſtati heretici, non acconſentendo al concilio Calcedoneſe.

B Theop. in. 16. 17.
C Apud eundem Euagr.
D Apud Photium in Biblior.
E In bibl.
F Phot. ib.

78 Ma è da notare, che quell'empio heretico negando la riſurrettione non diceua, sì come oſſerua Niceforo, [G] che l'anime goderanno la beatitudine ſenza i corpi, ma che haueranno altri corpi creati di niente; follemente affermando egli, *corpora noſtra corrumpi ſecundum formam, atque materiam.* La qual'hereſia fu preſa da Origene, e ſteſeſi anche ne'poſteri: e di eſſa contaminato Eutichio veſcouo Coſtantinopolitano fu conuinto da S. Gregorio Papa, all'hora diacono della chieſa Romana, e apocriſario in Coſtantinopoli, come col tempo ſeguendo noſtra ſcrittura ſi potrà trouare.

G L. 18 c. 47.

79. ec. Oltre agli altri heretici di ſopra annouerati, riprouarono eccellentemente l'hereſie di Filopono aſſai altri ſcrittori cattolici, come Leontio monaco, e Georgio Piſide allegati da Niceforo [H]. E l'iſteſſo fece sì come teſtifica Fotio [I], Efrem al preſente veſcouo d'Antiochia, combattendo ſingularmente Iacopo ſopradetto, cognominato Zanzalo, da cui deriuarono i Giacobiti, di natione Soriano, e capo della ſetta degli Armeni, ſentina di tutte l'hereſie, come narra il prefato Niceforo [K], deſcriuendo gli errori ſuoi.

H L. 18. c. 48.
I In bibl.
K L. 18. c. 52.

84. 85 Nè quì hebbero fine i parti dell'impietade; ma oltre alle ſopradette infauſte propaggini di Seuero vi furono gli heretici Laucobabditi, gli Angeliti, i Daminianiſti, i Tetraditi, i Petriti, e'Pauliti. Generauanſi queſti moſtri maſſimamente in Egitto, li quali ſubito rinolgenano contra di ſe medeſimi l'vnghie, e'denti, auuenendo agli Egittij, ſecondo quella profetia: *Concurrere faciam [L] Aegyptios aduerſus Aegyptios, & pugnabit vir contra fratrem ſuum, & vir contra amicum ſuum, ciuitas aduerſus ciuitatem, regnum aduerſus regnum. Et dirumpetur ſpiritus Aegypti in viſceribus eius, & conſilium eius præcipitabo, & interrogabunt ſimulacra ſua, & diuinos ſuos, & pytones, & ariolos*; infino attanto che venne la vendetta, che ſegue: *Et tradam Aegyptum in manu dominorum crudelium, & rex fortis dominabitur eorum, ait Dominus Deus exercituum.* A queſte calamità recati ſono i popoli per l'hereſie, le quali appreſſo l'abbominationi menano ſeco ſeruitudi e diſolamenti, come ſi vede e nell'Egitto, e in altre prouincie.

L Iſa. 19.

87. ec. Ma è da far ritorno ad Antimo veſcouo di Coſtantinopoli. Eſſendo egli peſſimo hetetico, per tutto ciò

to ciò l'astuta volpe si studiò d'apparire cattolico, approuando il concilio di Calcedone, e l'altre cose tenute da' veri fedeli. Ed essendosi sparso il romore della perfidia, egli affermò in presenza di Giustiniano, c'haurebbe assentito a tutte le cose prescritte dalla sede Apostolica; non parendo potersi dare segno piu euidente di questo, cioè promettere di seguitare tutto quello, che la chiesa di Roma hauesse mostrato douersi credere. Tutto ciò, che s'è detto d'Antimo, è iosframmesso dal quinto sinodo [A] nella sentenza della condennagione di lui.

[A] *Quinis. sin. act. 4.*

89 Quanto all'altre cose di S. Agapito Papa; egli s'era posto in cuore d'aprir'in Roma scuole di teologia: ma non potè recar'a effetto il suo intendimento per cagione de'tumulti militari d'Italia, sì come testimonianza ne rende Cassiodoro [B]; il quale disiderana ancora, che per simil modo vi si leggessero l'altre dottrine, come in altri luoghi si facea.

[B] *Cassiod. praefat. l. diu. lect.*

90. ec. Ma è cosa degna d'ammiratione, che fino all'hora non fussero in Roma publichi professori delle sacre lettere. Nel che appare la purità della fonte apostolica, che in Roma continoo scaturì, e deriuò in tutto il mondo limpidissime acque: diffinendo la chiesa Roma alle cose non secondo l'arbitrio di quelli, che disputauano, e colle parole combatteuano (come si facea da'Greci, onde erano tra loro tanti errori) ma secondo le traditioni apostoliche da'maggiori inuiolabilmente osseruate e custodite. Tuttauia dapoi la sede Apostolica, perche non si credesse se hauer rigittato la scienza per isfuggire le discussioni ed esaminationi, quasi temendo non si scoprisse bene quel ch'ella semplicemente proponeua da osseruarsi, espose le cose, c'hauea insegnate alle scuole, accioche con quistioni vi si dibattessero (oella guisa, che si suole prontamente profferire l'oro puro alla prona del paragone) massimamente per cagione degli heretici a tanta sfacciatezza peruenuti, che non si vergognauano di dire, essere adulterioie cose, che nel vero sono e pure e sincere.

93. 94 Quanto a'tumulti dell'anno presente, per li quali scriue Cassiodoro, che Agapito Papa non potè fornire il suo pensiero intorno alle scuole; fu la guerra Gotica, principiatasi questo anno, come significa Procopio, [C] aggiugnendo, che Giustiniano assalì, mediante Mondo prefetto dell'Illirico, la Dalmatia a'Goti soggetta, e vinse Solona città; e per Belisario racquistò la Sicilia. Del qual Belisario scriue Procopio stesso, che si come hauea dato cominciamento questo anno al suo consolato, trionfando de'Vandali, così parimente trionfante il diposè, essendo egli entrato con grandissima festa e solennità l'vltimo giorno del medesimo consolato in Siragusa, poscia che hebbe ricuperata tutta quell'isola.

[C] *De bell. Goth. l. 1.*

95. ec. Ma prima, che l'esercito imperiale entrasse in Italia, Giustiniano stimò bene di far lega e compagnia co'Franchi: li quali, sì come coloro, che della fede cattolica diuotissimi erano, ageuolmente egli indusse a volger l'arme contro a'Goti publichi nimici d'essa, ed empi Ariani; il che fu appunto la ragione, che perciò recò a essi l'Imperadore [D]; il qual'anche donò loro gran quantità di moneta, promettendone ancora maggior somma, poiche guerreggiato hauessero. Della Sicilia tratta questo anno di mano de'Goti, e sottomessa all'imperio, ne fa ricordo Giustiniano stesso in vna sua constitutione [E] fatta l'anno presente: e secondo l'vso de'maggiori diede quella prouincia in gouerno a vn pretore.

[D] *Apud Procop. de bell. Goth. l. 1.*

[E] *Nou. 30.*

99. ec. E per corrispondere in alcun modo a questo, e agli altri benefici da Dio riceuuti, egli procurò di mondare, quanto possibil fusse, da ogni laidezza Costantinopoli, e tutte le prouincie soggette al Romano imperio, e massimamente le nationi, che Iddio gli hauea nouellamente concedute. Promulgò adunque vn rigoroso editto [F] contra gli infami ministri d'impurità, e fece [G] vn'ampissimo monastero, dotandolo di ricche rendite, per le misere donne da coloro messe a mal fare, le quali tornando a via di salute si fussero dedicate al diuin seruigio. Diche fu chiamato quel luogo la penitenza. E ciò sia detto delle cose di Giustiniano Imperadore.

[F] *Nou. 14 e Proc. de aedif. Iust. Imp. l. 1.*

108. ec. Questo anno il santo Padre scrisse due lettere a S. Cesario vescouo Arelatense [A], che noi habbiamo hauute dalla chiesa d'Arli; l'vna intorno al non alienarsi i beni ecclesiastici: percioche chiedendogli Cesario licentia di poterne vendere per sostentare i poueri, gli rispose, che quanto in se era, sarebbe stato disposto a fare il suo piacere; ma che ostauano i canoni. E mandogli va decreto del terzo concilio Romano celebratosi sotto Papa Simmaco [B], col quale si vietana con minacce di scomunica, e d'altre pene l'alienare per qualunque cagione podere alcuno, per picciolo che fusse. Donde si scorge quanto spiacesse a'sommi Pontefici l'alienatioue delle cose della Chiesa: peroche quegli, che prega, è santo, quelli, per cui prega, sono i poueri, e senza dubbio sotto la cura del Romano Pontefice padre de'poueri; e pure il santissimo Agapito volle che inuiolabilmente osseruasse il decreto di non alienarsi i beni ecclesiastici, lasciando a'posteri esempio quanto debbano esser tenaci io queste cose. L'altra lettera scrisse Agapito a Cesario oella causa di Contumelioso vescouo gia condennato, il quale hauea appellato alla sede Apostolica, significandogli, che si sarebbono da se delegati giudici, accioche la esaminassero diligentemente. Come poi, con occasione d'altre lettere scritte da sua santità a Clotario Re de'Franchi, quegli commettesse vn sacrilegio oltre modo spietato, si narra oell'historia di Francia [C], nel modo che segue appresso.

[A] *Conc. Re. 3. sub Sym. c. 4.*

[B] *Conc. Re. 3. sub Sym. c. 4.*

[C] *Ex hist. Gall. Bern. Corar. ra. Clotar. 3.*

113 *Gualtero signore di Iuetot nella Normandia, gratissimo al principe stesso, cadde per l'vsate calogne degl'inuidiosi cortigiani dall'alto stato, nel quale appo lui era: e così vedendo egli l'amor portatogli dal Re cambiato in odio, prese partito di ritirarsi dal suo furore, e sì si stette fuori della Gallia dieci anni: ne'quali attese a guerreggiare per terra e per mare i Saracini, e sopra i loro piu vittorie hebbe. Dopo le quali venuto a Roma visitò Papa Agapito, e fu da sua santità honorenolmente accolto. E disiderando egli tornare alla patria, il Pontefice, così da lui richiesto, scrisse a Clotario, pregandolo che gli piacesse di rimetterlo nel primo stato; peroche egli era huomo da bene, caualiere di gran cuore, e molto benemerito della Christianità. Va Gualtero con questa lettera a Suisson, doue il Re suo madre facena; gliele porge mentre sta il venerdì santo nella sua cappella agli vffici diuini, i vuole adorar la croce. Nol conosce Clotario a prima vista per la lunga assenza sua dal regno: ma non prima intende per la lettera del Papa, lui esser desso, che di subita ira acceso impugna la spada, e con essa il trapassa, e vccidelo. Per la qual crudeltade ginstamente commosso contra di lui il santo Pontefice gli comandò, che douesse farne la debita penitenza; se non che egli interdirebbe il suo regno. Al cui ammonimento dolente molto Clotario del commesso fallo determinò, che'signori d'Iuetot, e'successori loro fussero nell'auuenire esenti da ogni feudo, e da tutti i diritti douuti al Re per la terra medesima d'Iuetot; disponendo le leggi cinili, che ogni volta che'l signore fa ingiuria al suo suddito, perda il feudo, e'propri diritti.*

DI CHRISTO
Anno 536.

DI AGAPITO DI GIVSTINIANO IMP. 10. 2. E TEODATO RE 3.

Dopo il consolato di Belisario.

1 PAPa Agapito è costretto da Teodato Re de'Goti a imprender vna malageuolissima legatione da farsi a Giustiniano Imperadore, dubitando quel barbaro, che Belisario fuernato io Sicilia non assalisse l'Italia. Della qual legatione trattando Liberato [D] dice, che'l Re scriuendo al Papa, e al senato il minacciò, che non solamente egli haurebbe messi a morte i senatori medesimi, ma le mogli, e'figliuoli loro, se non hauessero appresso l'Imperadore operato sì, che rimouesse l'esercito dall'Italia.

[D] *Brou. c. 6*

2 Ma veggiamo le cose succedute questo anno auanti la partenza del santo Pontefice. Fu mandato ambasciadore da Giustiniano a Teodato Pietro, ben parlante, e destro molto nel negotiare. Il quale come dice Procopio [E], saputi i felici auuenimenti di Belisario, si mise a spa-

[E] *De bell. Goth. l. 1.*

à ſpauentare Teodato ſteſſo, che impaurito e come attonito mandò vna voce non altrimente, che le fuſſe ſtato preſo in guerra, e licentiando tutti diſcorſe da ſolo a ſolo con Pietro, e vltimamente vennero a queſti patti, che Teodato cedeſſe all'Imperadore tutta la Sicilia: che gli mandaſſe ogni anno vna corona d'oro di trecento libre, e tre mila Goti ad arbitrio di lui; che non fuſſe lecito a Teodato ſenza permiſſione dell'Imperadore di tor la vita ad alcuno d'ordine ſacro e ſenatorio, nè confiſcare i beni loro; che volendo promuouere alcuno de'ſudditi al patriarcato, o ad altra dignità, richiedeſſe l'Imperadore a dargliele; che'l popolo Romano ne'teatri proferiſſe in prima il nome dell'Imperadore, e poi quello di Teodato; e che mai non ſi poneſſe ſtatua a Teodato ſolo ſenza quella dell'Imperadore alla deſtra.

3. 4 Queſte conditioni recando ſcritte, riuolſe Pietro i paſſi verſo Coſtantinopoli. Ma dopo la ſua partenza Teodato per tema, che Giuſtiniano non le accettaſſe, e gli faceſſe guerra, il fece richiamare da Albano, don'era peruenuto, e Pietro ſeppe sì ben fare, che l'induſſe a promettere, c'haurebbe ceduto il principato a Giuſtiniano; il che raffermò con giuramento, sì come parimente fece la Reina. Tutto queſto Procopio, aggiugnendo, che Teodato mandò inſieme con Pietro Ruſtico ſacerdote Romano, molto atto per l'opera, che diſiderana, colle ſue lettere all'Imperadore: il qual Ruſtico è certo, che fu Agapito, detto Ruſtico: ma pare, che queſto autore non ſapeſſe, che fuſſe ſommo Pontefice, di cui ne anche in altro luogo parla. Ma per non laſciarſi nulla intorno a queſta legatione cotanto illuſtrata per la pontifical dignità, e accioche non rimanga coſa niuna ambigua, ſi debbono con diligenza inueſtigare tutte le coſe, e contarſi coll'ordine, che occorſero.

5. ec. E primieramente è da oſſeruare che'l detto Pietro fu piu volte mandato ambaſciadore da Giuſtiniano a Teodato, per l'autorità di Procopio appare; la prima viuendo Amalaſunta, ch'egli giunto in Italia trouò morta; la ſeconda hora, e la terza quando venne, accioche Teodato deſſe opera alla promeſſa da lui fatta al principe. Quanto alla ſeconda ambaſceria, della quale noi fauelliamo; Procopio [A] recita vna lettera, che Teodato gli conſegnò, ſcritta all'Imperadore, colla quale gli obligaua la ſua fede, e raſſicuraualo, c'haurebbe dato il regno a chiunque egli haueſſe mandato a riceuerlo, sì veramente, che gli fuſſe laſciata la rendita di certa quantità d'oro. Ma e' conuiene dire, che tal lettera fuſſe ſegreta: imperciochè quelle, che recita Caſſiodoro [B] ſcritte l'anno preſente, ſono diuerſe da quella; ne altro contengono, che vn'eſortatione a non rifiutare la pace proferta: del qual tenore ſono altresì quelle, che per l'iſteſſo Pietro ſcriſſe la Reina Gundelina moglie di Teodato all'Imperadore, e a Teodora Auguſta; e quella, che'l medeſimo Teodato mandò la prima fiata, che Pietro partì; e l'altra, che diede al ſanto Pontefice.

[A] *De bell. Goth. l. 1.*

[B] *Var. l. 10 ep. 19. 20. 21. 23. & 24.*

8. 9 E di certo, che vere fuſſero le coſe, che ſcriue Procopio del timido Re, anzi maggiori, ben lo dichiarano le memorie antiche, per le quali è manifeſto, ch'egli cominciò ſenza indugio a adempiere le profferte, e le conditioni, cominciando toſto a far battere moneta coll'immagine di Giuſtiniano in primo luogo, e dall'altra parte il ſuo nome così.

Ex nummo argenteo apud Lel. Paſq.

Nella quale inſcrittione ſi vede ancora, che'l nome di Teodato ſi ſoleua ſcriuere con aſpiratione triplicata, ſecondo la pronuntia Gotica. E queſto baſti di coſe tali. E hora luogo, che noi ragioniamo della legatione da lui mandata.

Annal. Eccleſ. Par. II.

10. 11 Adunque Agapito coſtretto dal barbaro Re a ire dall'Imperadore hebbe meſtiere d'impegnare all'erario reale i vaſi ſacri per le ſpeſe del camino; benche Caſſiodoro operaſſe poſcia appreſſo Teodato, che reſtituiti fuſſero alla chieſa di S. Pietro, dalla quale erano ſtati leuati, come dimoſtra la lettera, ch'egli, eſſendo ancora prefetto del pretorio, ſcriſſe [A] agli arcarij.

[A] *Caſſ. var. l. 12. ep. 20*

12. 13 A queſte coſe noi chiamiamo hora i nouatori, li quali diſſero eſſere creſciuta la ſoprema autorita della chieſa Romana per le ricchezze, e non per la podeſtà apoſtolica. Imperoche qui ſi vede da vn lato la medeſima chieſa ſotto il giogo barbarico ridotta a tanta pouertà, che le conuenne impegnare pe'l viatico del Papa i ſacri vaſi; e dall'altro lato, in tutto quel tempo non ſi diminuì mai nulla della ſuprema autorità pontificale, nè punto s'allentò la ſua forza in raffrenare i colpeuoli: anzi non ſo ſe in alcun'altro tempo fuſſe in maggior vigore la ſuprema podeſtà nella chieſa Romana, e tanto da'ribelli eſperimentata l'autorità e maeſtà della ſede Apoſtolica, quanto in queſto ſecolo, come dimoſtrano le coſe dette di ſopra in Hormiſda intorno a tanti patriarchi Coſtantinopolitani raſi dal catalogo de'cattolici, quantunque contra la volontà del popolo, e contradicendo il chericato; intorno a due Imperadori condennati dopo morte; intorno a tante leggi da eſſo preſcritte agli orientali e occidentali, ſe voleuano eſſere riceuuti dalla chieſa Romana; intorno a sì frequenti legarioni venute a'Romani Pontefici da ogni parte; e alla fine intorno a tante ambaſcerie imperiali mandatele. E ancorche Agapito fuſſe mandato da Teodato all'Imperadore a chiedere la pace, ſi conobbe lui eſſere moſſo per diuina volontà, perche imperaſſe a quelli, che imperauano, e annullaſſe le coſe da loro malamente fatte, diponendo dalla ſede Coſtantinopolitana Antimo heretico, e ponendoui Menna, e condennando altri huomini empi. Le quali coſe tutto che da lui ſi faceſſero in vigore dell'autorità apoſtolica, lo ſignificarono anche i miracoli, che precedettero. Imperciochè auuenne ad Agapito quaſi l'iſteſſo, che al Principe degli Apoſtoli, il quale richieſto dal zoppo di limoſina, in vece di danari, ch'e' non hauea, diè quella riſpoſta [B]: *Argentum, & aurum non eſt mihi: quod autem habeo, hoc tibi do. In nomine Ieſu Chriſti Nazareni ſurge, & ambula*, imperoche, ſe lo dimoſtra pouero l'hauer eſſo impegnato i ſacri vaſi; la diuina gratia palesò o le ricchezze di lui nel far miracoli, e di chi egli fuſſe ſucceſſore.

[B] *Act. 3.*

14 Ma vdiamo ciò, che dice S. Gregorio magno: [C] *Andando il beatiſſimo Agapito Pontefice di queſta ſanta Romana chieſa, a cui per diſponimento diuino io ſeruo, da Giuſtiniano per li Goti, giunſe nelle contrade della Grecia, doue gli fu poſto dauanti vno ch'era mutolo e zoppo, il quale non poteua nè proferire parola, nè di terra leuarſi. E piagnendo i parenti di lui, l'huomo del Signore li dimandò, s'haueano fede, che quegli haueſſe a eſſere curato. Riſpondono ſe hauere ferma fidanza, che doueſſe guarire in virtù d'Iddio, per l'autorità di Pietro; e'l ſanto Pontefice ſi gitta in oratione, e dice la meſſa. La qual finita, egli ſi parte dall'altare, e piglia il zoppo per mano, e nel coſpetto di tutto il popolo lo rizza, e fallo ſtare in pie da ſe, e poi meſſogli il corpo del Signore in bocca gli rende la fauella. Di che venuti tutti in gran maraviglia incominciarono a ſpandere lagrime d'allegrezza, e furon compreſi da timore, e da riuerenza di Dio, ciò fu in vedendo, che'l benedetto Agapito hauea operato sì bel miracolo.*

[C] *Dial. l. 3. c. 3.*

15 Dell'arriuo del ſanto Pontefice laſciò ſcritto Liberato diacono [D]: *Egli accolſe col conueneuole honore quelli, ch'erano ſtati mandati a lui dall'Imperadore; ma ſpregiò la preſenza d'Antimo, ne'l volle riceuere per ſalutarlo. Dipoi e' fece a ſentire al principe la cagione della legatione: ma l'Imperadore, non volendo ritrarre per le molte ſpeſe del fiſco l'eſercito deſtinato in Italia, non ammiſe i prieghi del Papa.*

[D] *In Breu. c. 21.*

16 Ma perche Giuſtiniano non faceſſo il piacere del ſanto Padre, il quale chiedea per Teodato la pace,

Ió possiamo raccorre per quel che scrive Procopio, cioè perche, mentre si trattauano queste cose, i Goti nella Dalmatia rimasi combattcrono gl'imperiali, e vinsergli, e ricuperarono Salona, vecidendo prima Maurizio, e poi Mondo suo padre, il quale l'hauea leuata loro l'anno precedente, come si disse. Per li quali prosperi auuenimenti Teodato preso ardire cominciò a pentirsi dell'impromessa già fatta. Diche commosso molto Giustiniano comandò a Belisario, che domesse senza dimoro valicare coll'esercito di Sicilia in Italia: il quale giunto improuiso nella Campagna assediò Napoli, città ben guernita. Che cosa succedesse poi, si dirà più innanzi. Torniamo intanto ad Agapito, delle cui attioni soggiungne Liberato [A].

[A] *Vsi sup. c.* 22.

17. 18 *Chiedendogl' i principi, ch'e'volesse ammettere al saluto e alla communione Antimo, egli risposse, che lo farebbe, doue quegli prouasse con vn libello se essere cattolico, e alla sua chiesa di Trabisonda facesse ritorno. E promettendogli l'Augusta molti doni, e aggiungendo minacce, egli non diede orecchie alle sue parole. Adunque Antimo, vedendosi discacciato della sede, rendette agl'Imperadori il palio, che hauea ricenuto, e dipartissi andando in vn luogo, doue l'Augusta colla sua protettione il difendesse. All'hora il Papa col fauore del principe ordinò vescouo di Costantinopoli Menna proposito dello stesso de maggiore dentro di Sansone, di nation Alessandrino, e che riceuea il concilio Calcedonese.* Aggiungono altri alcune altre cose, che pare potersi qui desiderare. Tra' quali scrive Anastasio [B], che entrato Agapito in Costantinopoli cominciò a contendere coll'Imperadore intorno alla fede: imperoche, auuegnache Giustiniano hauesse già mandata a Roma la confessione della fede cattolica, poi fu renduto sospetto d'heresia, acconsentendo alla creatione d'Antimo heretico: onde Agapito volle che la ritacesse; e si l'Imperadore replicò, solo quella [C], ch' era stata prescritta da Hormisda agli orientali, si come addietro si disse.

[B] *In Agap*

[C] *Extat in ter ep. Ro. Pont. in Agapeto.*

19 Ma come Giustiniano ananti ciò, e prima che scoprisse Antimo essere heretico, s'alterasse per amor di lui contra Papa Agapito, lo narra l'istesso autore, soggiugnendo: *Dissegli l'imperadore: O tu consenti a noi, o io ti mando in esilio. Ma il santissimo Pontefice gli fece con molta allegrezza questa risposta: Io peccatore disidersai di venire a Giustiniano Christianissimo principe; ma ho trouato Diocletiano: pur nondimeno io le tue minacce non temo. E acciochè tu conoschi che Antimo non è cattolico, vediamo s'egli confessa due nature in Christo. E così chiamato Antimo d'ordine di Giustiniano non volle mai ciò fare. Perche humiliatosi l'imperadore alla sede Apostolica adorò con gran giubilo il beatissimo Agapito, e nell'istesso tempo fece conducre in esilio l'heretico, e pregò il Pontefice istesso, che a grado gli fusse di consegrare in luogo di lui Menna.* Ciò che scrive Anastasio, si legge anche nella Miscella. Resistè Giustiniano da principio a S. Agapito a instigatione, non è dubbio, di Teodora protettrice del malnagio Antimo. Ma scoperta poscia la verità, hebbe appresso lui più forza il comandamento pontificale, che le lusinghe della perfida moglie: dando egli a'posteri esempio di posporre alla fede cattolica tutte le cose.

20. 21 Ma non si quietò per questo l'infelice Augusta; anzi con più forti stimoli agitata dal duolo cominciò a infestare, e commouere contra il santo Pontefice i vescoui fautori dell'heresia Eutichiana. Il che racconta Zonara [D], secondo quel che si recita nel libello [E] degli archimandriti dato dopo la morte d'Agapito a Giustiniano Imperadore. Donde si scorge ancora, essere stati da Agapito condennati insieme con Antimo i pessimi heretici Severo, e Pietro, e Zoara dimoranti nella città di Costantinopoli.

[D] *Annal. p. 3. in Iust Extat in Constantinop. Synod sub Men. act. 1. to. 2. contil.*

22 Anche riluce in queste cose la suprema podestà del sommo Pontefice, il quale condennò il patriarca di sì gran chiesa, molto potente per'l fauore di Giustiniano e di Teodora, stato già da molti vescoui con fermato nella fede. E tutto questo egli fece per se senza raunare vn concilio, come per altro si solena fare. Imperoche egli s' auuide, che que'vescoui haurebbono di leggieri cospirato insieme contra il donere per far contenti gli Augusti. E sì, come prima dopo vna semplice disaminatione fu manifesto Antimo essere heretico, egli solo il condennò con gli altri empi, poco dauantinominati, e fusti iut senza affetto in luogo di lui Menna. Anzi scrive Nicefforo [A], che S. Agapito condennò Antimo senza hauerlo citato e ammesso alla sua presenza.

[A] *L. 17. c. 19.*

23. 24 E certo noi ci accosteremmo più tosto alla sentenza d'Anastasio, il quale dice, che Antimo fu chiamato, nè volendo confessare due nature in Christo, all' hora il santo Pontefice il condennò; le oltre a Nicefforo non ci fussero gli atti sinodali, che testimoniarono l'istesso, secondo il dianzi allegato libello de'monaci porto a Giustiniano. Si che Agapito vsò la pienezza della podestà, non osseruando in ogni cosa la consueta forma del giudicio. Il qual giudicio per tutto ciò non fu senza misericordia, conteutandosi sua Santità, che se Antimo ricorresse dosi in alcun tempo dell'errore fusse tornato alla Chiesa, ricuperasse il vescouado Trapezuntino per ciò conseruatogli. La qual misericordia parendo agli archimandriti cattolici di Costantinopoli troppo abbondante, gli supplicarono cou vn'altro libello, che gli volesse assegnare certo spatio di tempo, dopo il quale, non rauuedendosi egli fusse sempre escluso dalla predetta sua chiesa.

25. 26 Ma che Antimo non godesse di questa benignità del Pontefice, cagion ne fu Seuero capo degli heretici Acefali, il quale l'indusse a voler'anzi essere prino della fede, che professare il concilio Calcedonese, come testifica Euagrio [B] coll'autorità delle lettere scritte da Seuero stesso a Teodosio vescouo Alessandrino parimente heretico. Antimo adunque, poiche hebbe tenuta la sede Costantinopolitana dieci mesi, secondo Nicefforo [C], ouero vn'anno, come vuole Zonara, fu dipostо da Papa Agapito, il qual diè quella sede, come hauete vdito, a Menna cattolico di gran rinomanza, a cui fu imposto, che anzi che fusse eletto vescouo, facesse la confessione della fede; ed egli porse quella, la quale dicemmo essersi prescritta già da'Papi a tutti gli orientali, che voleuano la comunione cattolica. E dapoi si tosto, come fu ordinato, offerse di nuouo, secondo l'vso de'maggiori, al Pontefice il libello della fede, col quale condennò tutte l'heresie, e confessò la santa fede; del quale fa mentione Papa Vigilio [D].

[B] *Lib. 4.*

[C] *In chron*

[D] *Ep. 1. t. 1. ep. Rom. Pont.*

27. cc. Quindi S. Agapito scrisse lettere [E] circolari a tutti i vescoui di leuante, che haueano communicato con Antimo, auuisandoli della priuatione di lui, e dell'ordinatione di Menna; della quale, dice tra l'altre cose, che l'haueano haunto a grado gl'Imperadori, cioè Giustiniano e Teodora, che, comeche empia a dismisura, faceua sembiante d'essere cattolica, con che ingannò più volte, si come habbiamo veduto, il marito; nella qual guisa maggior danno ella fece alla Chiesa, che se palesemente si fusse mostrata quell'heretica, che di vero era. Poi dice Agapito del nouello patriarca queste parole: *Aggiungesi alla sua dignità anche questo, che d'a'tempi di S. Pietro fin'hora la chiesa orientale non ha riceuuto mai alcun'altro vescouo ordinato di mano del Pontefice della nostra sede.*

[E] *Const. syn. sub Menna act. 1. in fine, & t. 1. epist. Rom. Pontif. Aget. 4. p. 5.*

32. cc. E perche habbiamo detto di sopra, essere stati scomunicati da Agapito, oltre ad Antimo, Seuero falso vescouo d'Antiochia, e'collegi suoi nella perfidia; non è da lasciare in silentio la cagione, che n'hebbe. Facendo essi sotto la protettione di Teodora Augusta non pur in Costantinopoli, doue stauano, ma altroue danni grandi, i vescoui cattolici orientali porsero contra di loro a sua santità vn libello [F], ossiuero memoriale, che dir vogliamo, con instanza pregandolo, che vi douesse por rimedio. Il libello comincia con queste parole: *Domino nostro per omnia sanctissimo ac beatissimo patri patrum, archiepiscopo Romanorum, & patriarchæ Agapeto, &c.* e per entro i vescoui stessi lo chiamano padre beatissimo. E vn'altro [G] ancora gliene porsero sopra ciò gli archimandriti di Costantinopoli, e altri, il principio del quale è: *Domino nostro sanctissimo, & beatissimo archiepiscopo antiquæ Romæ, & œcumenico patriarchæ Agapeto*, dal qual si scorge quanto lagrimeuol fusse lo stato della chiesa orientale per cagione degli heretici, che per tutto, e spetialmente in Costantinopoli pigliauano tutt' hora maggior vigore.

[F] *Hieros. syn. act. 2. ad fin. recitatur in syn. Const. sub Menna act. 1. & Syn. Constant. sub Menna act. 1. & 2.*

4 Pe-

41. ec. Cosa per verità degna di non poca ammiratione, come sotto vn'Imperador cattolico, che incessantemente facea leggi contra gli heretici, e hauea preso la difesa de'cattolici fussero i cattolici grandemente tribolati dagli huomini perfidi. Tutti questi mali deriuauano dalla malignissima Teodora Augusta, discepola di Seuero, la quale colle attitie, e colle barratterie sue distruggea tutto quello, che di bene si facena dal marito con sante constitutioni. Non però noi possiamo credere, che mali cotanto noti, e da'cattolici pianti, e con dolorose grida, e con pie libelli dichiarati, potessero stare a lui celati. Ma che? Essa fiacca Adamo, e Dalida sneruà Sansone: e Giustiniano a guisa di loro, benche non sedotto, pin vergognosamente effeminato, china il capo nel seno di lei. Nè qui è da tacere, che Agapito, priuato Antimo del vescouado Costantinopolitano diè di nuouo contra di lui sentenza di condennagione, prinandolo etiandio del vescouado Trapezuntino, e d'ogni ufficio sacerdotale, e mandò i predetti libelli a Giustiniano, a fine, che scacciasse gli heretici dannati.

54. ec. Ma che finestra cosa accadde intanto, così richiedendo i peccati degli huomini? Agapito santissimo Pontefice, recate a fine tutte le cose, per le quali era stato mandato, chiamato al premio passò di questa vita, come diligentemente si narra nel libello [a] de' predetti monaci, che porsero a Giustiniano Imperadore dopo la morte dell'istesso Pontefice, con alte lodi commendandolo per l'heroiche sue virtù, e perche egli hauea condennato e Antimo in due giudicj (si come habbiamo veduto) e gli altri heretici.

[a] *Apud syn. Const. sub Act. 1.*

58 Di qual mese, e di qual dì il suo felice transito auuenisse, non è manifesto. Di lui scriue Anastasio: *Egli caduto malato si morì nella città di Costantinopoli: il cui corpo fu portato a Roma in vna cassa di piombo, e sepolto adì xx. di settembre nella chiesa di S. Pietro. Egli tenne in Roma vn' ordinatione, creando quattro diaconi, e vndici vescoui per diuersi luoghi, e vacò il suo vescouado vn mese, e trenta tre giorni.* Fin qui l'autore. Celebra la Chiesa ogni anno il suo natale nel dì che essendo stato trasportato a Roma il suo sacro corpo, ella lo riceuette nella basilica Vaticana. Ancora Liberato diacono [b], trattando della morte del santo Pontefice, così dice: *Egli perdotte a effetto queste cose, fece Pelagio apocrifario suo appresso l'Imperadore, e stando per ritornare in Italia, terminò in Costantinopoli il corso della sua vita.*

[b] *Breu. c. 22.*

59. ec. Conseruasi nella biblioteca Vaticana [c] vn' antica memoria delle cose fatte da S. Agapito in Costantinopoli, e intorno alla sua morte, e al mortorio, scritta da alcuno trouatonsi presente, nella quale egli annouera gli anni della fondatione della chiesa Romana. Imperoche, come gli antichi Romani vsarono di contare gli anni, come diceuano, *ab Vrbe condita*, così alcuni autori antichi ecclesiastici li derinarono dalla fondatione della chiesa Romana. Or'egli conta oltre all'altre cose, la predetta condennagione d'Antimo e de'suoi complici Seuero e Pietro, già vescoui d'Antiochia e d'Apamea, e di Zoara prete. Dipoi aggiugne, ch'egli purgò colle sacre preci i veli dell'altare, e della sedia pe'l fiato del sacrilego Antimo infettati, e'l tempio da esso contaminato, e descriue l'ordinatione di Menna nel modo per noi narrato.

[c] *Bibl. Vat. sign. 1358. apud reg. S. Gregor. pag 194.*

64 Vltimamente racconta la sua morte, la quale egli in differio hau ca per essere con Christo, succeduta dopo vna grane infermità, e le grandissime e bellissime esequie, che egli furono fatte, e si dice: *Aderant diuersarum prouinciarum numerosi episcopi, & sacerdotum monachorumque chori pene vrbem replerue rant. Tota ad funus eius Bizantium turba conuenit: sacrilegium putabat, qui non tali Pontifici vltimum redidisset officium: sonabant psalmi, & excellate-lla domorum roboans in sublime alleluia quatiebat.* Questo luogo preso dalla lettera scritta da S. Girolamo ad Aletio sopra l'osequio funerale di Ruffina significa, che l'autore fu Latino, e scrisse in Latino idioma: il qual'autore soggiugne.

65 *Mai nel mondo non si vide alcun vescouo o Imperadore honorato nella morte con sì solenni esequie. Andava a caterue vna moltitudine grandissima, che si vedeua ondeggiare: non capiuano nelle piazze, non ne'portici, non ne' tetti le persone, che stauano a vedere. All'hora la real città mirò i suoi popoli raunati insieme. Ma (che rendeua marauiglia) non s'era la sua faccia punto mutata per la pallidezza, ed era adornata di tanta chiarezza, e grauità, che non haurebbe creduto lui essere morto, ma che dormisse.*

66 In vltimo non lasceremo di riferire di S. Agapito ciò, che si racconta nel Prato spirituale: *Il vescouo di Rumello* piccol luogo vicino a Roma, prelato di gran virtù, e di molto merito, fu accusato da alcuni di que'terrazzani al beatissimo Agapito Romano Pontefice, che mangiasse in vn sacro. Cosa, che vdita solamente, forte sbigottì il Pontefice stesso, il quale colà mandando due chierici il fece condurre a piedi legato a Roma prigione. Or dapoiche fu stato tre dì nella carcere, sopraggiugnendo la domenica, e dormendo il Papa, nell'aggiornarsi vide nel sonno vno, che gli disse: Questa domenica nè tu, nè altro prelato celebrerà, ma solamente il vescouo, che tu tieni prigione.*

* Formello

67 Destatosi il Papa, e sopra ciò ripensando, diceua in suo cuore: Io ho ricenuto contro a lui sì grane accusa ed egli ha da offerire? Queste cose riuolgeua il Pontefice, quando sentì la seconda fiata in visione replicarsi: Giaio t'ho detto, che solo l'impriginato vescouo sacrifichi: e stando Agapito ancora dubbioso, gli fu significato l'istesso la terza volta nella medesima guisa. E così risueglia tosi manda pe'l vescouo e dicegli: Che opere fai tu? Non gli rispose mai altro che: Peccator fum: nè gli potendo il Papa trar di bocca altre parole, soggiunse: Sta mane tu dei celebrare.

68 Stando adunque il vescouo all'altare co'diaconi a quello intorno, cominciò la messa solenne. Eposcia che hebbe detto ben quattro volte l'oratione dell'oblatione senza conchiuderla, rinfrescendo a tutti tanto indugio il Pontefice gli chiese la cagione. Cui egli rispose: Per donami, Padre santo, io non ho terminato l'oratione, perche non ho peduto scendere lo Spirito santo. Per la qual cosa ti prego, o santo mio signore, che tu rimuoui dall'altare quel diacono che m'assiste allato con vn ventuglio in mano, non arrischiandomi io di dirgliele. Partì il diacono per ordine di S. Agapito, e incontanente videro il vescouo e'l Papa l'auuenimento dello Spirito santo. E anche il velo, che era sopraposto all'altare sponta neamente si leuò, e quasi per tre hore ricoperse e'l Papa e'l vescouo e tutti i diaconi, che assisteuano all'altare. Pe'l qual miracolo comprendendo Agapito la santità di quel prelato, portò molto dolore d'hauerlo molestato, e determinò di procedere per l'auuenire nelle cause con maggior maturità. Così Sofronio.

69. 70 Ma non ci fia alcuno, il quale leggendo questo esempio s'auuisi, poterli per li peccati de'ministri fare, che l'sacrificio non habbia il suo effetto; ma sappia, che Iddio tutto questo operò a manifestare i meriti di quel santissimo huomo, e per fare accorti gli altri, che la maestà sua non così facilmente permette, che i sommi Pontefici errino ne'loro giudicj, mentre che operano a buona intentione. E poi tocche possano, come e huomini, essere da sinistra informatione preuenuti, Iddio non dimenoprouede, che non cadano. E se questo suol succedere in somiglianti casse priuate (che parimente s'è veduto di sopra in quella di S. Equitio) come non fia presto l'aiuto diuino ne'giudicij publichi appartenenti a tutta la Chiesa? E tanto balti hauer detto del santissimo Agapito; a cui non so se ageuolmente si troueràn simile, che in così breue spatio del pontificato facesse tante cose, e con tanto applauso, si in occidente, e si in leuante: che morendo lasciasse in tutti i fedeli maggior disiderio di se, e che finalmente imbattendosi in tempi cotanto lagrimeuoli piu risplendesse nel vigore sacerdotale, e piu costante si dimostrasse.

71. ec. Diciamo hora di quel che auuenne dopo la morte del santissimo Pontefice, e ananti la creatione del successore, in Costantinopoli, doue egli hauea lasciato i legati della fede Apostolica, da se mandati l'anno precedente, senza hauer punto diminuita l'autorità loro, il cui principale studio fu, che s'osseruassero le cose dall'istesso Pontefice statuite contra gli heretici. E per piu obligare la fede de'prelati orientali raunarono con molta prestezza, di consentimento di Menna, fatto gia da Agapito vicario

A *Act. syn. Constant. to. 2. conc. edit.* cario della fede Apostolica, vn concilio [A] in Costantinopoli, de' vescoui vicini, e degli altri che si trouauano all'hora nella città stessa, e arriuarono tutti al numero di cinquanta; e furonui ancora piu legati d'altri vescoui assenti, e clerici della chiesa Romana. Furoui sopra i predetti legati con Menna insieme.

75. cc. Nel concilio adunque principiato il secondo dì di maggio, furono mandati a chiamare Antimo tre volte in diuersi giorni tre vescoui, due preti, e due diaconi, e a vedere se egli pur si fusse voluto riconoscere del suo errore; vsandosi con esso lui tal benignità secondo il volere di S. Agapito Papa, come testificò Menna. Ma per diligenza fatta mai possibil non fu di trouarlo. E in virtù ne essendosi fatto vsi pie pui palese il suo maltalento, si diè B *Ibid. cit. Constant. act. 4 to. 2. conc.* contro a lui la sentenzia di condennagione [B], o piu tosto vi si publicò quella, che gia hauea data il medesimo Pontefice, scomunicandolo, e priuandolo del vescouado Trapezantino, e d'ogni dignità e autorità.

90. cc. Poi lettisi molti libelli stati porti al sinodo contra Seuero, Pietro, e Zoara, e segnaci furono tutti similmente secondo quel che hauea fatto Agapito, condennati. Del che Menna ne auuisò con vna sua lettera Pietro vescouo di Gerusalem, e mandogli insieme gli atti sinodali. Al qual Pietro ancora Giustiniano fece in questo medesimo anno vn rescritto [C], per cagione che si douesse C *Nou. 4.* fare certa compera per quella chiesa, ac quistandosi con trecento ottanta libre d'oro, vn'entrata forse di trenta libre altresì d'oro, e per compiere quel prezzo faceua mestieri vendere alcune case della chiesa detta della Risurrettione in Gerusalem. Il che l'era molto vtile, si perche i fedeli, disideriosi d'habitare appresso i luoghi santi, dauano per quelle molta moneta, e sì etiandio perche alla lor morte le lasciauano all' istessa chiesa. Nè s'hanno da trapassare le seguenti parole dell'Imperadore, le quali mostrano quanto grande fusse il concorso della genre a' medesimi luoghi santi: *E'manifesto a tutti gli huomini, che la santissima Risurrettione riceue e sostenta quelli, che vi concorrono dalle parti di tutto il mondo, il numero de' quali ha dell'infinito, e falsele immense, e impensate.*

103. cc. Ma per tornare alla causa degli heretici dannati; vedendo Giustiniano che le cose nel sinodo stabilite erano in tutto conformi a ciò che S. Agapito Papa poco da uanti hauea fatto, nè esserci piu speranza, che Antimo emendasse il suo fallo, perciochè nasconde ndosi, non hauea voluto ne anche vdire le parole di salute, promulgò vna constituzione contra i medesimi heretici condennati nel detto sinodo, la qual si legge nelle nouelle sotto questo titolo [D]: *Imperator Cæsar FL. Iustinianus, &c. Menne sanctissimo ac beatissimo archiepiscopo, & vniuersali patriarchæ.* Nel tomo secondo de' concilij non si legge la parola, *vniuersali*: ma tutto che s'affermasse, che fusse messa dall' Imperadore, non si puo nientemeno dire, ch'e' volesse denotare il vescouo Costantinopolitano essere vescouo vniuersale di tutta la Chiesa: conciosiacosache egli in piu luoghi habbia significato chiaramente come tal titolo è proprio del Romano Pontefice, e sia ne' precedenti atti sinodali espresso, che l'vescouo Costantinopolitano è suggetto al Ponefice stesso. Diche certissima cosa è, lui chiamarsi cosi rispetto a' vescoui a esso in oriente soggetti: il che non negano i Greci moderni, quantoche scismatici. Or Giustiniano seacciando con questa legge i sopradetti heretici delle città principali, li rilegò in luoghi solitarij, e anche sotto gravi pene ordinò, che si bruciassero i libri e gli scritti di Seuero, e a tutti gli heretici impose silentio, comandando, che nó douessero essere piu arditi di parlare della fede, nè di fare i loro facrileghi cóuenticoli.

114. 115 Questo anno stesso Pietro patriarca di Gerusalem, per cui ordine erano iti a Costantinopoli alcuni vescoui e monaci di Palestina contra i predetti heretici, hauendo riceuuto gli atti del concilio Costantinopolitano mandarigli, com'è detto, da Menna, raccolse adi diciannoue di settembre vn sinodo, i cui atti si conseruano, e E *Extant to. 2. conc.* contengono tutte l'attioni [E] del predetto concilio Costantinopolitano. Furonui quarantacinque vescoui, doue letti fcì cio, che s'era fatto in quello contra Antimo, e contra Seuero, e contra gli altri empi, fu in prima pronunciata la sententia contra Antimo stesso, la qual si troua, ma ci manca la condennagione di Seuero, e di Pietro, e di Zoara.

Quello, che poi seguì d'Antimo, che col fauore della perfida Teodora prese nuouo vigore, a suo luogo fi trouerà. Di Seuero e manifesto, che sopranisse poco, essendo egli priuato di questa, e dell'eterna vita: il cui infelice stato fu mostrato nella visione per noi di sopra recitata, secondo il prato spirituale.

116 Ancora questo anno Teodosio vescouo d' Alessandria, come scriue Liberato diacono [A], poiche hebbe A *In Brev.* occupata quella chiesa vn'anno, e quattro mesi, non vo- c. 20. lendo, quantunque pregato da Teodora Augusta, sottoscriuere il concilio di Calcedone, fu mandato in esilio, e in suo luogo fustituito Paolo cattolico, vno degli abbati de' monaci Tabennensi. E turto si opera di Pelagio diacono della chiesa Romana apocrisiario in Costantinopoli di' Romani Pontefici Agapito, e Siluerio, e Vigilio. Soggiugne Liberato dell'elettione di Paolo: *Egli vedendosi spregiato da alcuni de' suoi monaci, era venuto a Giustinianopoli a trattare la propria causa appresso l'Imperadore, e vacando in quella la sede, meritò d'hauere, come piacque a Dio, mediante Pelagio diacono, il vescouado d'Alessandria.*

117. cc. Quanto allo stato della chiesa Africana; i soldati Arriani malcontenti per vedersi primi de' tempij, fecero congiura contro a Salomone capitano dell' esercito, e nel tempo pasquale duramente affliffero l'Africa, predando Cartagine; ed eletto per capo Stoza, fi ribellarono dall'imperio, riparandosi Salomone in chiesa di nascosto, si come narra Procopio [B]. Il quale aggiugne po- B *De bell. Vand. l. 2.* scia di Belisario, che fu chiamato di presente da Siragusa in Africa; e di Germano mandarui dopo lui; e dell'essere stato al suo arriuo richiamato Belisario medesimo alla guerra Gotica. Il rimanente si donrà mettere in nota a suo tempo.

120 Resta hora che noi visitiamo la chiesa Romana, la quale prima del suo pastore se ne stette lungo tempo mesta in lutto, tanto piu acerbamente dal Gotico tiranno tribolata, quanto piu gravi danni quegli sentina sopratstarsi da' cattolici. Adunque poiche recata fu a Roma la nouella certa della morte di S. Agapito Papa, fi celebrua il sacro fquitino per la creatione del nouello Pontefice, quando Teodato Re (se vogliamo dare fede ad Anastasio) vsò di molta violenza, perche fi facesse vn Papa a suo modo. Ma vdiamo Anastasio stesso, il quale in questa guisa fauella; *Siluerio di natione Campagnino, figliuolo di Papa Hormisda, fu imal'gato da Teodato senza decreto: il qual Teodato mosso per danari minacciò di morte quelli del clericato, che non hauessero acconsentito all'ordinatione di lui. Alcuni sacerdoti non sottoscrissero, secondo il costume antico, nè confermarono il decreto prima ch'egli fusse ordinato: il che fecero dapoi a conseruare la concordia della Chiesa.* Quanto alla moneta datasi per tal'elettione, per quello, che noi diremo appresso, leggiermente si comprenderà ciò esser falso: ma quanto alla violenza, crediamo veramente, che quel fiero tiranno l'adoperasse, si come colui, che d'ogni cosa temea. Perche egli non douette lasciar' eleggere veruno aderente di Giustiniano.

121. 122 Ma è molto degno d'essere osseruato l'esempio, che diede il chericato Romano, mentreche a impedire la scisma, che altrimenti si farebbe fatta, poiche hebbe riprouato, sì come conueniua, l' elettione, o per meglio dire l'intrusione di Siluerio, acconsentendo tutti ta rendettero legittima, nè senza il diuin beneplacito, come il riuscimento dimostrò. Imperoche Siluerio apparue tosto buon pastore, pronto a por la vita pe'l suo gregge, e alla fine egli honorò il fommo sacerdorio colla corona del martirio. Di qual mese, o di occorresse la sua ordinatione, non è palese: ancorche scriua Anastasio essere vacata la Chiesa per la morte d' Agapito vn mese, CXXVIII. giorni.

123 Nel rimanente Liberato diacono, che in que' tempi scriuea il breuiario della sua historia, non dice nulla della violenza fatta al chericato per l'intrusione di Siluerio, ma lasciò scritto queste parole [C]: *Vdendo Roma la* C *Brev. c. 22.* *morte d'Agapito; elesse insuo luogo Siluerio suddiacono, figliuolo*

uolo di Papa Hormisda, ſenza dubbio hauuto di legittimo matrimonio, altrimenti egli non ſarebbe ſtato habile a tanta dignità: *Ma Teodora Auguſta, chiamando Vigilio diacono d'Agapito, il richieſe di ſorto, che doue egli fuſſe fatto Papa annullaſſe il ſinodo Calcedonese, e ſcriueſſe a Teodoſio veſcouo Aleſſandrino heretico, e ad Antimo, e a Seuero, e confermaſſe con vna ſua lettera la fede loro. Ed ella gli promiſe d'ordinare a Beliſario, che'l faceſſe fare ſommo Pontefice, e gli ſi deſſero ſette centenari. Accettò Vigilio di grado la proferta del veſcouado, e dell'oro; e fatta la promeſſa da colei richieſta, venne a Roma, oue trouò ordinato Papa Siluerio.* Secondo questo ſa mestieri dire, che Vigilio fuſſe chiamato a Costantinopoli dopo la morte d'Agapito. Ma non dice nulla l'autore della violenza di Teodato, nè della moneta, che gli deſſe Siluerio per eſſere creato ſommo Pontefice: il che nè anche è veriſimile, mentre egli ciò oppoſe con molta franchezza a Vigilio occupatore della ſua ſede, nella ſententia della condenoagione di lui: il che non haurebbe a noſtro credere così liberamente potuto fare, ſe egli ancora fuſſe ſtato reo dell'iſteſſa colpa. E ciò ſia detto dell'elettione di Siluerio: paſſiamo hora col tagionamento nelle Gallie.

124 Queſto anno, che s'annouera il ventesimo ſecondo di Childeberto Re de' Franchi, vi fu celebrato il ſecondo ſinodo Aurelianenſe, da trenta veſcoui, benche alcuni vi mandaſſero i legati loro, e ven'hebbe molti di ſingular ſantità, quali furono Gallo Aruernenſe, di cui diremo piu innanzi; e Eleuterio Antiſiodorenſe, e Lauro Coſtantienſe, e Paterno Abricenſe de' quali tutto ſi fa nel martirologio Romano in diuerſi dì gloriosa rimembranza. Furonui anche Ingiurioſo veſcouo Turoneſe [A] di gran nome: e trouanſi ventidue canoni dell'iſteſſo ſinodo, vno de' quali è il ſeguente [B]: *Noi giudichiamo douerſi riceuere l'obblationi fatte per li defonti uccisi in qualche delitto, doue non ſi prouaſſe che s'habbiano data la morte colle proprie mani, la ſalute de' quali ſolamente ſi dee diſperare.* Donde appare, che non così facilmente ſoleano i maggiori negare a' trapaſſati i ſuffragi.

[A] Greg. Tur. l. 10. c. 3. [B] Conc. Aurel. can. 14

DI CHRISTO
Anno 537.

Dopo il conſolato di Beliſario ann. 2 [C] Proc. de bell. Got. l. 5.

DI SILVERIO Anno 1. DI GIVSTINIANO IMP. II. e VITIGE RE 2.

1 BEliſario [C], aſſediata Napoli città fortiſſima in Campagna, l'hebbe dopo venti dì in poter ſuo; eſſendogliſi eſſa arrenduta, e trattolla (ſe a Procopio s'ha da credere) amoreuolmente. Ma noi troviamo eſſerſi ſcritto dagli antichi, che Beliſario quando hebbe acquiſtato Roma, fu duramente ripreſo da Siluerio Papa per l'veciſione grande fatta in Napoli, e coſtretto a dare la conueniente ſodisfattione alla Chieſa colla penitentia, come afferma l'autore della Miſcella [D].

[D] Paul. diac. hiſt. l. 16.

2. ec. Per la perdita adunque di Napoli, vnico oſtacolo a quelli, che voleano aſſalire Roma, furono li Goti sì forte impauriti, che cominciarono a diſperar in tutto della propria ſalute, maſſimamente ſotto infingardo Re Teodato, ſoſpetto anche di tradimento, peroche non ſi ſtudiò di opporſi a Beliſario, raunando, come biſognaua, vn' eſercito di Goti. Li quali perciò gli tolſero la vita, poiche hebbe regnato tre anni, come ſcriue Procopio, dicendo che infaſtiditi i popoli della codardia di Teodato, che in tanti pericoli non pure non riuolſe l'animo agli apparecchiamenti di guerra, anzi cercaua di ſapere da vn Giudeo mago i ſuccedimenti futuri, crearono Re loro Vitige capitano d'alto cuore, e ſollecito guerriero, hauendolo prima chiamato di Dalmatia. Per le quali nouelle attonito Teodato tratto il piè da Roma, ſi drizzò verſo Rauenna: ma preuenendolo i ſoldati mandati da Vitige, il miſero a morte. Poi andato il nuouo Re co' ſuoi a Roma fece mettere in prigione Teodegiſclo figliuolo de l'veciſo Re. Nel qual mezo egli per hauere la beninolenza della ſua gente, e tenderſi vbbidiente, mandò a tutti vna publica lettera ſcritta da Caſſiodoro [D] prefetto del pretorio, auuiſandoli della ſua elettione, e promettendo, che ſarebbe ſtato ſempre difenditore loro, e procacciatore del bene d'ognuno.

[D] Var. l. 10. ep. 31.

5 Ma egli fu coſtretto di cedere a tempo a Beliſario per tante vittorie fino all'hora hauute, e per proceſſi sì grandi formidabile. E così poſciache egli hebbe ammonito, come dice Procopio, Siluerio Papa, e tutto il ſenato a portar fede e vbbidienza a' Goti, laſciando alla guardia, e guernigione di Roma quattro mila ſoldati Goti ſcelti ſotto Leudere capitano, andò a Rauenna per riparar le forze, e racconciare le coſe. E quindi mandò ſenza ſoggiorno vn'ambaſceria a tutti i Goti della Gallia, e a' Re Franchi, per ùndurgli a fare compagnia con eſſo a guerreggiare Beliſario: e imperò ordinò al ſuo ambaſciadore, che donaſſe a' medeſimi Re Franchi quello; che che di ſua ragione era nelle Gallie.

6. 7 In queſto interuallo temendo i Romani, non auueniſſe loro l'iſteſſo, che a' Napoletani, s'arrendettero a eſortatione (come ſcriue Procopio) del Romano Pontefice a Beliſario, e mandando per lui, egli entrò col ſuo eſercito per la porta Aſinaria nel giorno iſteſſo, che vſcirono i Goti dall'altra porta di contro per inſeguirlo a Rauenna. E Beliſario medeſimo mandò a Giuſtiniano, come ſeguì di vittoria, le chiauì delle porte, e inſieme prigione il predetto Leudere capitano Goto, il quale volle anzi eſſere preſo, che fuggire con gli altri. Et oltre a cio ſi miſe a rinouare le mura della città. Quanto al giorno della ſua entrata in Roma; ſcriuono Euagrio [A] e Niceforo [B], che fu adì IX. di dicembre, e Anaſtaſia [C], che adì X.

[A] L. 4. c. 18 [B] L. 17. c. 13. [C] In Silu.

8. 9 In queſta maniera andauano le coſe, quando Vitige non laſciò di tentare l'animo dell'Imperadore per inducerlo alla pace, e mandogli ambaſciadori ſuoi con vna lettera ſcritta a nome ſuo da Caſſiodoro [D]: ma il ſuo penſiero gli venne fallito. Fa Vitige nella lettera mentione d'vna figliuola d'Amalaſunta, la qual'egli, tuttoche contra voglia di lei, ſi congiunſe con matrimonio al legge, come racconta Procopio.

[D] Paul. lo. ep. 32.

10 Nella predetta partenza de' ſoldati Goti dal Latio, e da Roma verſo Rauenna, occorſe ciò, che narra S. Gregorio ne' ſuoi dialogi [E] di S. Boniſatio veſcouo di Farentillo: *Vennero, dice, ad albergare in caſa ſua due Goti, dicendo ſe andar in fretta a Rauenna. Alli quali Boniface diè vn fiaſco pieno di vino, che forſe potea baſtare per vn deſinare: ma elli ne beuuero ſecondo il lor biſogno fin che peruennero a Rauenna. E quiui dimorando per alquanti dì, continuarono a fare l'iſteſſo. E tornando a Ferentillo al ſanto veſcouo, non mai ſi rimaſero di bere del medeſimo fiaſco, e ſempre trouarono multiplicato il vino, talche pareua, che vi naſceſſe.* Or ſe queſte coſe occorſero in quell' affrettamento de' Goti, quando ſi ritraſſero nel dicembre del Latio e di Roma, e ſe tornarono all' aſſedio della città ſteſſa nel marzo, e' conuiene dire, che queſto fuſſe vn gran miracolo. Ma ſenta anche il lettore vn' altra coſa marauigliosa fatta ne' tempi medeſimi da S. Fortunato veſcouo di Todi, laſciata ſcritta dal medeſimo S. Gregorio in queſta guiſa [F].

[E] Dial. l. 3. c. 9. [F] Dial. l. 4. c. 10.

11 *Vn giorno alcuni Goti andando a Rauenna, s'appreſsarono a Todi, hauendo con loro due fanciulli tolti d'vna poſſeſſione ſoggetta a quella città. Il che non piu toſto fu fatto a ſentire al ſantiſſimo Fortunato, ch' egli fece quelli chiamare. E dolcemente con eſſi parlando s'ingegnò in prima di mitigare l'aſprezza loro, e poi ſoggiunſe: Io vi darò che prezzo voi vorrete, doue rendiate i figliuoli, e queſto vi domando in gratia, e in luogo di caro dono: Riſpoſegli vno, ch'era il principale: Noi certo preſti ſiamo e acconci a fare il tuo piacere in ogni coſa da queſta in fuori. Al quale l'huomo venerabile fa vna cortese minaccia, e dicegli: Figliuolo tu mi contriſti, nè ſenti la voce del tuo padre; non mi laſciar mal contento, io te ne prego: peroche ciò non ſi ſaper te. Pure il barbaro nella durezza del cuore perſiſtendo gli nega la gratia, e parteſi.*

12 *L'altro giorno volendo il Goto andar via, tornò prima al veſcouo, il quale rimouò i prieghi per li fanciulli: ma non giouando, molto dolente gli diſſe: Vedi, io ſo di certo non eſsere bene per te, che tu te ne vadi, rimanendo io turbato. Le cui parole per niente hauendo colui, ritorna all albergo, fa metter a cauallo i garzonetti, mandandogli auanti colla ſua gente, e ſenza dimo-*

dimoro egli ancora inonta a cauallo, e ſeguitali. Ma auanti che eſca della città, come arriua alla chieſa di S.Pietro, così il cauallo inciampa, ed egli cade con eſso in terra, e gliſi rompe vna coſcia per sì ſconcio modo, che dell'oſſo ſuo ſe ne fecero due parti. E preſo a braccia fu rimenato all'oſtello. Ed egli fece diſubito ricondurre indietro i fanciulli, e mandò dicendo al venerabile ſacerdote: Pregoti, che tu mi mandi il tuo diacono. Al quale, poiche fu giunto al letto, doue giaceua, conſegnò i fanciulli, e diſſegli: Tu va, e dì al mio ſignore il veſcouo: Perche tu mi maledicesti, io ſono ſtato così percoſſo: piglia adunque i garzoni, e degnati d'eſſermi intercеſſore appo Dio. Il diacono li conduce a Fortunato, e'l ſanto gli dà incontanente dell'acqua benedetta dicendo: Vaſenza aſpetto, e ſpargila ſopra le membra del Goto.

13 Offerui quì il lettore l'vſo dell'acqua benedetta, e la ſua virtù, della quale il ſanto Pontefice ſoggiunge: *Mirabil coſa e ſtupenda! Come prima l'acqua benedetta toccò la coſcia del barbaro, ogni rottura perfettamente ſi ſi ſaldò, ch'egli all'hora montò a cauallo, e ricominciò, e proſeguì il camino, come ſe mai non haueſſe patito male alcuno. E così auuenne, che quegli, il quale non volle nè anche pe'l prezzo fare la volontà di S.Fortunato, rendè poi que' figliuoli gratuitamente coſtretto per la pena.* Fin quì S. Gregorio Magno. Fiorirono a queſta ſtagione tra tante rouine d'Italia huomini ſantiſſimi, de' quali S.Gregorio tratta ne' dialogi, come faremo noi ancora ne' luoghi loro. Volgiamo hora il ragionare alle coſe orientali.

14 Paolo veſcouo Aleſſandrino, vſando incautamente la podeſtà datagli dall'Imperadore di diporre in Egitto i capitani, e' tribuni heretici, e ſuſtituire ue' luoghi loro cattolici, e accagionato d'homicidio, e condennato, e eſiliato, come narra Liberio in queſto modo [a]: *Volendo Paolo rimuouere Elia capitano dell'eſercito, Pſoio diacono ed economo della chieſa amico d'Elia ſteſſo ſeriuea tutte le coſe di Paolo per coloro, che portauano le lettere a piedi, li quali eſſendo velociſſimi ſi chiamarono dagli Egutij ſimaci. Poi occorſe, che Paolo trouò e leſſe le lettere di lui, e temendo di quello, che era auuenuto di Proterio, chieſe a Pſoio i conti della chieſa, e diedelo in mano del giudice, auuiſandone l'Imperadore. Era in quel tempo auguſtale d'Aleſſandria Rodone, il quale pigliando preſenti il fece di notte vccidere per conſiglio d'Arſenio priore della città, ma ſenza ſaputa (per quel che ſi diceua) del veſcouo. Richiamaronſi di ciò i figliuoli, e' parenti del morto a Giuſtiniano, ed egli creò auguſtale Liberio, e mandollo ad Aleſſandria à eſaminare tal cauſa. Giunto il nuouo auguſtale mandò à chiamare Rodone, e domandollo, per che haueſſe vcciſo il diacono. Riſpoſe queſto eſſerſi fatto per ordine del veſcouo, percioche l'Imperadore haueа impoſto à ſe, che douеſſe formare tutti i comandamenti del medeſimo prelato. Ma negando Paolo, e gridando di non ſaper niente, Arſenio trouato eſſere autore dell'homicidio fu mandato al ſupplicio, e'l veſcouo à Gaza in eſilio, e Rodone à Coſtantinopoli col proceſſo; il quale leggendoſi nel palagio al principe, egli comandò, che coluiſuſſe condotto fuori della città, e quiui fatto morire.*

[a] *In Brev. c. 23.*

15 *Dopo queſte coſe l'Imperadore mandò Pelagio diacono e apocriſario della prima ſede, cioè la Romana ad Antiochia, con ſue lettere, colle quali comandaua, ch'Efrem veſcouo di quella città, Pietro veſcouo di Geruſalem, e Hippatio d'Efeſo andaſſero à Gaza, leuaſſero il palio à Paolo vr ſcouo, e lui diposueſſero. Or Pelagio ito ad Antiochia, e indi à Geruſalem co' predetti patriarchi, e con alquanti veſcoui, venne a Gaza, e togliendo il palio à Paolo lo priuarono, e ordinarono in ſuo luogo Zoilo.* Fin quì Liberato. Nè ſi dee laſciar di dire, come ſotto Paolo veſcouo d'Aleſſandria auuenne il fatto memorabile, quale ſi legge appreſſo Soffronio, raccontato con ſimiglianti parole [b].

[b] *Prat. ſpir. c.207*

16 *Narrarono ſi l'abbate Teona e Teodoro, che in Aleſſandria ſotto Paolo patriarca vna fanciulla fu laſciata pupilla da parenti ricchi di grande hauere; ed era ſenza batteſimo. Auuenne vn giorno, ch'ella entrata in vn ſuo giardino (ſono i giardini nel mezo della città) vide che non ſo chi s'appreſtaua di ſtrangolarſi. Ella corſe à lui e diſſegli: Che fai tu? Riſpoſele: Laſciami donna, percioche io in grande afflittione dimoro. Ed ella: Dimmi la cagione, e io per auuentura ti potro porgere aiuto. Riſpoſe; Io ſon' entrato in vn gran debito, e' creditori non mi laſcian viuere: imperoche è meglio finire vna volta, che ogni di morire. Vennele di lui pietà, e ſoggiunſe: Deh pigliati tutto il mio, e paga il debito: ſolamente io ti priego, che tu non vogli te medeſimo vccidere. Egli così fece. Poi la fanciulla cominciò hauer biſogno, e non eſſendo chi di lei haueſſe cura; ſi miſe a mal fare per viuere. Diceuano adunque i due ſanti huomini Teona e Teodoro, queſto ammirando: Chi toli coſe conoſce, ſe non ſolo Iddio, cioè, come ſi permette, che l'anima per qualche cagione a lui ſolo paleſe ſia a tempo abbandonata? Dopo alquanto ſpatio ella caddè inferma, e a ſe tornata, tutta ſi compunſe di contritione, e pregò il veſcouo, che douеſſe eſſer contento di renderla Chriſtiana. Ma tutti l'hebbero a vile, e in diſpregio, dicendo: Chi riceuerà al ſanto lauacro coſtei, che è vna femmina di mondo? Di che quanto ella dolente foſſe, non ſi può dire. In queſte angoſcie ella meſta ſe ne ſtaua, quando le apparue l'angelo di Dio nel ſembiante dell'huomo, a cui ella haueа fatto miſericordia; la qual gli diſſe: Io diſidero eſſere fatta Chriſtiana, nè c'è chi voglia per me parlare. Quegli ſoggiunſe: Lo brami tu veramente di cuore? E l'afflitta donna: Certo ſi, ſignore, e quanto più ſo e poſſo, ti ſupplico, che in ciò m'aiuti. All'hora l'angelo a lei: Prendi conforto, diſſe, che io ti condurrò alcuni, li quali ti riceueranno al batteſimo. Mennoui due altri angioli ſanti, e condueſſela alla chieſa. E trasformandoſi eſſi in alcune perſone illuſtri e note dell'ordine auguſtale, chiamano i chierici, cioè il prete, e vn diacono a cio deputati.*

17. 18 *Dicono loro i chierici ſteſſi: Promette la voſtra carità per lei? Riſpondono: Ma ſì, noi promettiamo. Quegli adunque la preſero, e battezzaronla: e poiche ella di bianco fu veſtita, gli angeli la riportarono via, e diſpoſtala, diſparuero. Appreſſo queſto come, partiti eſſi, i vicini la videro sì veſtita di bianco, le diſsero: Chi ti ha battezzata? e la nouella Chriſtiana conte loro per ordine il tutto, dicendo: Vennero alcuni, e portaronmi in chieſa, e parlarono a' chierici, li quali mi battezzarono. Soggiunſero i vicini: Chi ſono coloro? Mano'l potendo dire la donna, andarono, e fecerlo ſentire al veſcouo, e'l veſcouo ne domandò quelli, c'haueano la cura di battezzare; ed eſſi confeſsarono ſe hauerle dato il batteſimo à richieſta del tale, e de tale auguſtali. Fatti venire dal pretorio quelli, ch'erano ſtati nominati da' chierici, diſſe loro il veſcouo: Entraſte voi malleuadori per coſtei? E eglino: Noi non ſappiamo tal coſa. All'hora il veſcouo compreſe quella eſſere opera di Dio, e chiamando la donna ſteſſa, così le parlò: Dimmi figliuola, che bene hai tu fatto? E la diſſe: Eſsendo io ſtata meretrice e poueralla, che bene ho potuto fare io? E'l prelato: Pure, ſoggiunſe, non hai tu fatto mai punto di bene? Riſpoſe, no, ſe non che, vedendo io vno, che ſtretto da' creditori ſuoi ſi volea ſtrangolare, dategli tutte le mie facoltà il liberai. Nè prima ella finite hebbe queſte parole, che incontanente dormì nel Signore. All'hora il veſcouo glorificando Dio diſſe: Iuſtus es Domine, & rectum iudicium tuum.* Fin qui l'autore non ſenza la teſtimonianza d'huomini approuati.

19 In vltimo quanto all'altre coſe di queſto anno: Giuſtiniano fece molte conſtitutioni, ordinando con vna [a] di eſſe, che in tutte le ſcritture publiche ſi poneſſe il nome dell'Imperadore, e de' conſoli coll'indittione: e ſecondo con vn'altra [b] diuieto, che nelle caſe priuate non ſi diceſſe meſſa.

[a] *Nou. 47*

[b] *Nou. 58*

DI CHRISTO
Anno 538.

Conſ. Giouanni, e Volſiano.

DI SILVERIO Anno 2. DI GIVSTINIANO IMP. 12. E VITIGE RE 2.

1 IL Re Vitige, poiche hebbe richiamato i ſuoi Goti dalle Gallie, e accolto vn'eſercito di cencinquanta mila ſoldati contra Beliſario cinſe nel marzo Roma d'aſſedio. Delle zuffe, e delle battaglie fatte per più ripreſe tra li due eſerciti contrari, e della marauigliosa prodezza, e della prudentia grande di Beliſario medeſimo tratta Procopio, il quale narra queſti fatti particolarmente. A noi baſtera intrammettere negli annali alcune poche coſe appartenenti alla pietà, qual'è queſta, che ſcriue l'autore [c] ſteſſo.

[c] *De bell. Got. l.1.*

2 Volendo Beliſario gittar a terra vn pezzo delle mura di

ra di Roma fra le porte Flaminia, hora detta del Popolo, e Pinciana, per rifarlo, il qual pezzo staccatosi gia dal rimanente, e rottosi da alto a basso, parte usciua in fuori, e parte rientraua piu dell'altro muro, ed ora tutto piegato in guisa, che sembraua stesse per cadere, gli si opposero i Romani, affermando per cosa indubitata, che S. Pietro hauea promesso di difendere quel luogo. Nè venne la speranza loro fallita, perciochè nè in quel dì, che'Goti diedero battaglia alla città, nè per tutto il tempo dell' assedio vi fu fatta forza, nè alcun' atto hostile. La qual cosa essendo stata poi tenuta come miracolosa, niuno ha mai osato nè di restaurare, nè di rifare quel muro; il qual' insino al presente giorno si vede separato dall' altro. Fin qui Procopio. Così ancora io veggiamo noi hora, e torto per maniera, che chi non sa, teme di passarni sotto. Conseruansi vicino alcune venerandi imagini, segni dell' antico culto del medesimo sacro luogo.

3 Ma ancora piu miracolosa fu questa altra cosa, che essendo i Goti nel tempo d'vn'anno, e piu, che durò l' assedio, dimorati ne'sobborghi, tutto fussero Arriani e nimici della chiesa Romana, non fecero però oltraggio, nè danno alcuno alle basiliche degli Apostoli, situate fuori della città, lasciando, che vi fi celebrassero liberamente gli vfici diuini, secondo il rito cattolico, si come racconta l'autore stesso. La qual cosa a buona ragione si dee gittar' al volto agli heretici moderni, face del diauolo, e feccia degli empi, li quali guastano per tutto i luoghi sacri, e mettongli a fuoco e fiamma.

4 Ma che? mentre i nimici barbari, e Arriani di fuori non fecero ingiuria o nocimento alcuno, nè anche a vn cherico, lasciandoli tutti, come diceuamo, vfficiare liberamente, Belisario, ch'era di dentro riputato insino a quel punto pio e giusto, mandato dall' Imperadore a combattere e abbattere i Goti, e difendere Roma tratta già della loro tirannia, apparue repente tiranno e sacrilego contra la catedra di S. Pietro, e contra la chiesa Romana, con barbarica violenza oltraggiandola, danneggiandola, e profanandola, e hauendo ardire di stendere le violenti mani nel sommo Pontefice.

A *De bell. Got. l. 1.*

5 Scriue Procopio ^, che presosi sospetto di Papa Siluerio, che voleffe ribellare la città di Roma, e darla a'Goti, Belisario disiubito lo mandò in Grecia, ponendo in suo luogo Vigilio. Ma questa fu vna falsa cagione, trouata a ricoprire quel che l'empia Teodora hauea ordito in Costantinopoli coll'istesso Vigilio, promettendo essa a Vigilio (si come hauete vdito) il papato, e Vigilio a lei di rimettere nel trono della chiesa Costantinopolitana Antimo condennato da S. Agapito. Ma vdiamo ciò, che scrisse Anastasio: *Teodora, essendo così in accordo con Vigilio diacono, scrisse a Papa Siluerio pregandolo, che douesse andare a lei, ouero torar'Antimo nel pristino stato. Hauendo letta così fatta lettera il beato Siluerio, gemendo disse: Hor sì ch' io conosco, che questa causa mi ha da leuare la vita. Ma egli affidato in Dio e in S. Pietro rispose: Io, signora Augusta, non vricchiamerò mai quell'heretico nella sua malvagità dannato. Per le quali parole ella forte adirata mandò per Vigilio diacono vn suo ordine a Belisario di questo tenore: Tu cogli alcuna cagione contra Siluerio, o lui diponi, o almeno mandalo senz'indugio a me. Ecco che tu hai Vigilio arcidiacono e apocrisario nostro carissimo, alquale ci ha promesso di far'il nostro piacere nella causa d'Antimo patriarca. E Belisario riceuendo il comandamento di lei, si disse: Io fornirò ciò, ch'ella m'impone: ma chi cerca la morte di Papa Siluerio, nè rennerà ragione.*

6 *Rincalzando l'ordine si fecero innanzi alcuni testimoni falsi, e dissero: Noi habbiamo trouato molte volte, che Papa Siluerio ha scritto al Re de'Goti in questa forma: Vientene alla porta Asinaria allato al Laterano, e io ti dò la città, e Belisario patritio. Il che vedendo Belisario da principio nol credeua, sapendo dirsi cio per inuidia. Ma come vide, che molti persisteuano nell'istessa accusa, prese molta turbatione e paura, e chiamò il Papa a palazzo, e fece stare tutto il chericato al primo e al secondo velo. Entrando adunque Vigilio e Siluerio soli nel mausoleo, sedeua Antonina nel letto, e Belisario suo marito a'piedi di lei. La quale disse al Pontefice: Dicci, signor Papa Siluerio, che sò a habbiamo noi fatto a te, e a'Romani, per la quale cercate di darne in mano de'Goti? Ella non hauea ancora alle sue parole posto fine, quando entrando il suddiacono regionario del primo rione gli trasse il palio d'al collo, e menandolo in vna stanza lo spogliò, e vestillo da monaco, e nascoselo. All'hora Sisto suddiacono del sesto rione, vedendolo così vestito, vscito fuori significò al chericato, che'l Papa era stato deposto, e fatto monaco: il che vdendo fuggirono tutti. E preudendolo Vigilio arcidiacono, come nella sua fede, il mandò in esilio alle Pontiane, e sostentolui col pane della tribolatione, e dell' angustia.*

7 8 Scriue Procopio, che Siluerio fu mandato in Grecia: il che rafferma ancora Liberato ^. Ma Anastasio lasciando l'esilio orientale, fa mentione solamente dell' vltimo da Grecia nell'isola Pontiana, o nella vicina detta Palmaria, posta di contro al monte Circeo, nella quale egli in vltimo costretto fu a morire. Anche dice Liberato; *Vigilio, poiche hebbe fatto con Teodora in Costantinopoli il trattato di sopra riferito, tornò a Roma, e trouando, che Siluerio era stato creato sommo Pontefice, forse a Belisario l'ordine dell'Augusta, e promiseli due centinaia d'oro, se hauesse fatto lui Papa. Il qual Belisario chiamato Siluerio a palazzo gli oppose, c'hauesse chiamato i Goti a Roma.*

Alm c. 23.

8 9 *Imperoche dicono, che Marco scolastico e Giulio mo pretorio mo insieme alcune lettere, come scritte dal Pontefice stesso, a mostrare, ch'egli hauesse voluto tradire la città. Adunque Belisario, e fua moglie confortauano segretamente Siluerio, che compiacesse a Teodora, togliendo il sinodo Calcedonese, e riformando con vna sua lettera l'opinione degli heretici: il quale vscito tosto di palazzo conferì il tutto co'suoi consiglieri, e ritirossi nella chiesa di S. Sabina. Done gli fu mandato il figliuolo d'Antonina patritia, il quale rassicurandolo con giuramento l'inuitò a palazzo: ma quelli, ch' erano col Pontefice si studiauano d'inducerlo anon dar fede a'giuramenti de'Greci. Ma egli v'andò, e fu per cagione del saramento stesso lasciato tornar'in chiesa. Poi chiamato altra volta da parte di Belisario, egli da principio non volea vscire di chiesa, sapendo che gli erano poste insidie: ma facendo poscia a otrione, e raccomandando a Dio la sua causa, v'andò; nè fu piu da'suoi veduto. E'l di seguente Belisario comocati i preti, e diaconi, e cherici fece loro comandamento, che si douessero eleggere vn' altro Papa. E quantoche essi stessero molto dubbiosi, e alcuni ripugnassero, nientemeno fu alla fine col fauore di lui ordinato Vigilio, e Siluerio mandato in esilio a Patara città della Licia.* Così Liberato.

Fu questa vna grande e horribil tempesta nella chiesa Romana, commossa da vna furibonda heretica, procacciata da vn'ambitioso diacono, ed empiamente eseguita da Belisario. Ma l'infelice portò, come diremo a suo luogo, le condegne pene, lasciando a'posteri esempio, conquanto proprio danno ponga alcuno le sacrileghe mani nell'vnto del Signore. E per l'immensità della scelleratezza non gli bastò il pentirsi, sì che non compiesse nella vita presente i dolori della diuina giustitia.

10 11 Adunque Belisario ritornando in se, e hauendo del continuo dauanti a gli occhi il suo atroce peccato, e vergognandosi di se medesimo, grandemente il detestò. E a placare il Nume diuino fabbricò rosto in Roma vna chiesa, ponendoui alla porta questa inscrittione, come perpetua memoria della sua penitentia.

Hanc vir patricius Belisarius Virbis amicus.
Ob culpa veniam condidit Ecclesiam.
Hanc ic circo pedem sacram qui ponis in Aedem,
Vt miseretur eum sepe precare Deum.

Ianua hæc est templi Domino defensa potenti.

Ma ancorche la chiesa da lui fatta non ci sia piu, messa forse al niente da'Goti in odio di esso Belisario, quando racquistarono Roma, l'inscrittione nondimeno si conserua nella parete della chiesa de'Crociferi tra'l monte Pincio, e'l Quirinale. Ma da tornare è alla narratione di Liberato, il qual soggiugne ^.

In Breu c. 22.

12 *Vigilio dopo la sua ordinatione, era costretto a da Belisario a dargli le due centinaia d'oro promessegli: ma egli, e per tema de'Romani, e per auaritia, non volea attenergli la promessa,* E conforme a ciò, che dice Liberato, quel che si legge scritto nella sententia data da Siluerio contra Vigilio

cioè

cioè, ch'egli per conſeguire il papato, hauea promeſſo oro. Ma ſeguitiamo coll' iſteſſo autore l'orme del ſanto Pontefice.

13. 14 *Come*, dice, *e giunto fu a Patara, il veſcouo di di quella città così ſpirato da Dio, ſi leuò in ſua difeſa, e tioa trouare l'Imperadore animoſamente il riprese del ſacrilegio commeſſo, dicendo eſſerci di molti Re, ma vn ſolo Papa, a cui ſono ſoggette tutte le chieſe del mondo, qual'era l'eſiliato Siluerio. Per le cui parole moſſo Giuſtiniano comandò, che Siluerio tornaſſe a Roma, e ſe ſi prouaſſe, le lettere del tradimento oppoſtogli eſſere ſue, egli ſteſſe in qualunque altra città veſcouo; ma trouandoſi falſe, e'fuſſe riposto nella ſua ſede*: ſignificando con queſto l'Imperadore non appartenerſi a qualche ſi ſia podeſtà condennare il Romano Pontefice. E così egli volle, come l'autore afferma, che Siluerio, auuegnache conuinto fuſſe, pur continuaſſe a eſſere ſommo Pontefice, victandogli ſolamente in tal caſo lo ſtare in Roma, perche la città non fuſſe data a'Goti. Dice appreſſo Liberato [A]: *Pelagio ſecondando il piacer di Teodora procurò, che non ſi formiſſe il commandamento di Giuſtiniano: ma nondimeno preualendo l'ordine imperiale Siluerio tornò in Italia. Per la cui venuta ſpauentato e impaurito Vigilio, per non eſſere leuato di ſede, diſſe a Beliſario: Dammi nelle mani Siluerio altrimenti io non poſſo fare cio, che tu mi domandi. Dato adunque Siluerio a due difenſori, e'ſeruì di Vigilio ſteſſo, e condotto nell'iſola Palmaria, ſotto la cuſtodia di eſſi finì di ſame.* Infino a queſto punto Liberato, il qual'ancora aggiugne che Vigilio mettendo a effetto per Antonina moglie di Beliſario la ſua impromeſſa, ſcriſſe occultamente vna lettera agli heretici orientali, confermando l'hereſia Eutichiana, e ſcomunicando Paolo Samoſateno, Dioſcoro, e Teodoro co'loro ſeguaci.

A *In Breu. c. 23.*

15. ec. Ma poniamo che Vigilio haueſſe ciò ſcritto, per tuttociò non poteua eſſer di pregiudicio veruno alla fede Apoſtolica, della quale egli era occupatore, e Siluerio legittimo Pontefice. Ma che così fatta lettera ſia infinta, molte ragioni lo dimoſtrano: imperciochè ſe egli realmente ſcriſſe queſte coſe, perche non fu egli conuenuto, ſecondo i ſuoi ſcritti ſteſſi, quando conteſe da poi in Coſtantinopoli con Teodora, per cagione d'Antimo? Ancora ſe egli la ſcriſſe, perche non gli fu rinfacciata, quando era in Coſtantinopoli, e gli ſcomunicò amendue? Ouero, perche non fece ciò Giuſtiniano Imperadore, quando acceſo di furore contra di lui venne anche alle violenze? Similmente, perche tacque ciò il quinto ſinodo alquanto commoſſo contra l'iſteſſo Pontefice, che rifiutò d'andarui? Oltre a ciò per la lettera medeſima ſi ſcorge chiaro, che non è di Vigilio, ma trouata da qualche ignorante Eutichiano; peroche come nega Vigilio con Eutiche, e Dioſcoro due nature in Chriſto, e poco dopo ſcomunica con gli altri Dioſcoro? E a queſto s'affà il dirſi negli atti del ſeſto ſinodo [B], che gli heretici ſcriſſero lettere ſotto il nome di Vigilio.

B *Sext. ſynod. act. 15. cap. 2. conc.*

20 Ma auuegnache noi diceſſimo quella eſſer di Vigilio ſciſmatico, comperatore e occupatore dell'altrui ſede, non è marauiglia, che vn'huomo sì maluagio aggiugneſſe l'hereſia alla ſciſma: imperoche eſſendo egli ſtato ardito d'ergere catedra contra catedra, e di ſedere come Pontefice, mentre viuea il legittimo Paſtore, con qual'altro nome ſi poteua egli ragioneuolmente chiamare, che di lupo aſſalitore della gregge, di ladro entrato nel ouile, di falſo veſcouo oppoſtoſi al legittimo Pontefice, e d'antichriſto contra Chriſto? Paſſa così fatta ſcelleratezza qualunque altra in queſto genere per addietro commeſſa: cede a queſta l'empiezza di Nonato, e la pertinacia d'Vrſicino, e la preſuntione di Lorenzo, o la ſuperbia, e l'arroganza, e l'inſolente temerità di tutti gli altri prelati ſciſmatici; peroche ninno s'andò mai a mettere nella ſede del vinente Pontefice, come fece coſtui dopo tanti ſacrilegi. Nè v'hebbe fino all'hora ſciſma alcuna, onde fuſſo la maeſtà ſacroſanta del Romano Pontefice ridotta a ignominia sì grande, mentre ſi concede a vn laico il poter condennare ſenza concilio, e ſenza conſentimento de' ſacerdoti, il prelato della prima ſede, lo ſpogliarlo della prima veſte ſacerdotale, e'l diſcacciarlo violentemente, e mandarlo in lontano eſilio, e quantunque tornato fuſſe nella ſua ſede per ſententia dell' Imperadore ſteſſo, il relegarlo in vn'iſola, e quini coſtrignerlo a morire. Ma come la diuina giuſtitia vendicaſſe l'innocente ſangue del ſantiſſimo Pontefice, a ſuo luogo e tempo l'vdirete.

21. ec. Spacciandoſi adunque Vigilio queſto anno, poiche hebbe ſcacciato S. Siluerio, per Papa, ancorche fuſſe ſpurio e inlegittimo finche quegli dimorò in vita mortale, non però laſciò di far le coſe, che appartenuano all'vfficio pontificale. Perche riceuè le lettere d'Euterio veſcouo in Iſpagna, ſcritte a Siluerio, riſpoſegli [A] intorno a ciò, che dimandaua dell' altinenza delle carni vſate da' Priſcillianiſti, douerſi come coſa pernicioſa vietare, mentre ſi credeua, che alcun cibo fuſſe di ſua natura cattiuo.

A *Vigil. ep. 1. c. 1. ep. Rom. Pon.*

24. ec. Anche egli riprouò l'abuſione di coloro, che dicendoſi ſecondo il conſueto rito di tutti i cattolici nel fine de'ſalmi; *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui ſancto*, leuando via vna ſillaba congiuntiua, diceuano: *Gloria Patri, & Filio, Spiritui ſancto*. Poi riſpondendo a ciò, che quegli chiedeua intorno alle perſone ribattezzate dagli Ariani, dice che gli mandaua alcuni capitoli preſi dell'archiuio, nel quale ſi conſeruauano i decreti de' ſommi Pontefici. Doue ſi vede, che Vigilio, comeche non fuſſe legittimo Pontefice, ſeguitò nondimeno i veſtigij de' Papi legittimi; imperoche quando i veſcoui della Chriſtianità ricorreuano nelle difficultà alla chieſa Romana, i ſommi Pontefici, per non dilungarſi punto da' decreti de' predeceſſori, apriuano gli antichi archiui per vedere le riſpoſte gia da eſſi fatte, e conformarſi con loro. Alla fine Vigilio tratta nella medeſima lettera del primato della chieſa Romana, come a tutti, e per tutto notiſſimo.

28 Ancora egli ſcriſſe [B] a S. Ceſario veſcouo d' Arli nel caſo di Teodoberto Re de'Franchi, il quale poiche hebbe fatto nozze inceſtuoſe colla moglie di ſuo fratello, da compuntione debita moſſo, mandò vn'ambaſciadore al Papa, domandando con qual penitentia egli haueſſe potuto purgare tal peccato. Ordinò dunque Vigilio a S. Ceſario, che gliele ingiugneſſe maggiore o minore, ſecondo la qualità del ſuo dolore o biſogno: auuertendolo ſopra il tutto, che ſi leuaſſe l'occaſione di nuouo cadimento, e che imperò ſteſſero in habitationi ſeparate.

B *Vig. ep. 2. Bar. accepit vna cum alus ab Arelat. eccleſ.*

29. ec. Intanto tornando a Coſtantinopoli Pelagio diacono della chieſa Romana e apocriſario, dopo la predetta priuatione di Paolo veſcouo Aleſſandrino, nella città di Gaza fu richieſtu da'monaci cattolici della Paleſtina, li quali ſeco haueano alcuni capitoli tratti dagli ſcritti d'Origene, che ſi doueſſe condennare Origene ſteſſo co'medeſimi errori. E così fu fatto di conſentimento dell'Imperadore per opera di Pelagio medeſimo, emulo di Teodoro veſcouo di Ceſarea nella Cappadocia, peroche quegli era difenditore d'Origene: e sì anche di Menna veſcouo Coſtantinopolitano, e vicario, come ſi diſſe, della ſede apoſtolica, ſottoſcriuendo con eſſi inſieme i veſcoui, che ſi trouarono all'hora in Coſtantinopoli. Narra ciò Liberato. Che que'monaci foſſero ſtimolati in queſte coſe da S. Teodoſio archimandrita nella Paleſtina grande auuerſario di Origene per gli errori di lui, lo moſtra la ſua leggenda.

32. ec. Ma benche la ſententia data contra Origene fuſſe ſcritta da Menna e da Pelagio, eſſi nondimeno la fecero promulgare ſotto il nome di Giuſtiniano con vna conſtitutione, o lettera imperiale, come habbiamo veduto eſſerſi fatto frequentemente altre volte; peroche i proterui heretici haueano in diſpregio il giudicio della Chieſa cattolica, e le ſue cenſure; e accioche quella fuſſe paleſe, la mandarono a Vigilio, e a' patriarchi della chieſa orientale, e per eſſi a'veſcoui metropolitani. La qual conſtitutione eſſendo ſtata grandiſſimo tempo occulta, ſi trouò poi in vn volume antico [C], nella quale ſono in parte riferite, e coll'autorità de' ſanti padri pienamente confutate le beſtemmie d'Origene, da lui preſe dalle follie de'gentili, e de'Manichei, aggiugnendone molte altre ſue proprie, colle quali ſumminiſtrò materia

C *Script. eccl. Anecd. Auguſtan.*

Digitized by Google

teria all' heresio d'Arrio e d'altri heretici.

83 Gli anatematismi quiui proferiti contra Origene furono, come scriue Niceforo [A], recitati e approuati nel quinto sinodo, doue ancora si rinouò la condennagione di lui. Imperciochè sapendo Giustiniano non appartenersi alla podestà reale far decreti intorno alla fede ammonì nell'istessa lettera Menna, a cui la scrisse, che douesse raunare vn sinodo, dal quale fusse confermato tutto ciò, che s'era scritto contra Origene; si come fu fatto.

[A] L. 17. c. 25. & 28.

84 Vltimamente s'hanno da osseruare nella lettera stessa due cose, l'vna come tra gli altri sceerabili heretici è annouerato Antimo vescouo di Trapezuntino, non molto prima condennato da S. Agapito Papa: donde si ritrae, che'l trattato fatto da Teodora con Vigilio per rimettere colui nella sede Costantinopolitana, da loro si tenne senza sapuca di Giustiniano; l'altra cosa si è, che nominando l'Imperadore Vigilio con titolo di Romano Pontefice, fu gabbato, pensandosi egli, che Silverio fusse stato giustamente rilegato, e Vigilio legittimamente eletto. La doue la cosa andaua tutto per altro modo: auuenendo assai spesso, che'principi sieno in cose grauissime per sinistra relatione ingannati.

85 Or che cosa ne auuenisse dall'esserfi condennato Origene nell'accennata maniera, si conta da Teodoro con simili parole: [B] *Teodoro vescouo di Cesarea nella Cappadocia, amato da'principi, di setta Acefalo posteche di nome cattolico, ardentissimo difenditore d'Origene, ed emulo di Pelagio, come vide esserfi dannato Origene, ordì la condennagione di Teodoro Mopsuestieno, c'hauea scritto contra Origene molti opuscoli. Il qual Mopsuestieno è odioso oltre misura, e dispiacenole agli Origenisti, massimamente perche il sinodo Calcedonese hauea ricenute le sue lodi in tre lettere. E col fauore di Teodora Augusta egli venne alla sua intentione, dando speranza co'suoi seguaci al principe, che in questa guisa sarebbono per lui con picciola fatica, ma con sua gloria grande, stratti alla comunione sua tutti gli Acefali: imperoche egliono sono contrari, diceuas, al sinodo Calcedonese non per altro, che perche ammise le laudi di Teodoro vescouo di Mopsuestia, e la lettera d'Iba, la quale è del tutto Nestoriana; e anatematizzandosi Teodoro co' suoi detti, e con questa lettera, quegli accetteranno il sinodo, come ritrattato e purgato.*

[B] In Breu. c. 23.

86 *Vdendo ciò l'Imperadore, nè penetrando l'arte degli huomini fraudolenti, di voglia ammise la suggestione, e promise di recarla a fine. Nè qui fermandosi Teodoro, e'suoi compagni lo pregarono, che contento fusse di dettare il libro della condennagione de' tre capitoli:* perochè fu aggiunto a Teodoro Mopsuestieno, e a Iba anche Teodoreto vescouo di Ciro, riceuuto nel concilio Calcedonese, *com'egli prontamente fece. Il qual libro è per li peccati nostri a tutti notissimo.*

87 *L'altre cose fatte poi dal principe stesso nella Chiesa, essendo arricchiti i vescoui, che acconsentiuano alla condennagione de'tre capitoli, e gli altri e contrario dipoſti, ed esiliati, fuggendo, e nascondendosi alcuni, onde hanno fatto vn felice fine; perche sono a tutti manifeste, le passo sotto silentio. Credo bene, che ognuno sappia, che questo scandalo entrato nella Chiesa fia per cagione di Pelagio diacono, e di Teodoro vescouo di Cesarea nella Cappadocia; il perche Teodoro medesimo disse publicamente a gran voce, ch'egli e Pelagio meritauano d'essere bruciati viui, essendo per essi entrato tale scandalo nel mòdo.* Fin qui Liberato, ponendo fine al suo breuiario, scritto intorno alla causa Nestoriana, ed Eutichiana, e ricolto, com' egli afferma, e dalla storia ecclesiastica translatata di Greco in Latino, e si ritiandio dagli atti sinodali, e dalle lettere de'santi padri. Le quali cose, ch'egli scriuesse poco dapoi, il posſiamo comprendere per l'vltima narratione. Certa cosa è, ch'essendo stato della classe di coloro, che combattendo in difesa de'tre capitoli, scrisſero anche in fauore di Teodoro Mopsuestieno, quantunque non degli errori a lui attribuiti, come Liberato stesso non oscuramente significa. Qual fusse questo libro da Giustiniano dato, in luce, in altro luogo si mostrerà.

[C] L. 1. Bre. c. 3. 19. & 24.

88 Quanto all'economia ecclesiastica; l'Imperadore fece dell'altre constituzioni, essendo tutto intelo in esse, come se rimoto fusse da ogni pensiero di guerra, benche i Goti assediassero Roma, e l'Africa stesse per la ribellione degli Arriani in pericolo grande di perderſi. Or fra l'altre ne promulgò vna [A], che niuno senza licentia de' vescoui edificasse oratorij: la qual'apparteneua ancora a'vescoui, che non risedeuano, e all'alienatione delle cose immobili della Chiesa.

[A] Nou. 67 & Auth. col. 5. tit. 17.

89 Questo anno, terzo della guerra Gotica, *Dacio vescouo di Milano, e alcuni principali cittadini venuti a Roma da Belisario*, dice Procopio; [B] *con grande instantia gli chiesero, che mandasse loro vn poco d'aiuto, accioche si potesse ricuperare all' imperio non pur Milano, ma etiandio tutta la Liguria da'Goti occupata.* Questo Dacio, che fece tale legatione, fu prelato di gran santità, e per diliberare dalla soggettione de' Goti heretici Arriani i popoli nello spirituale sudditi suoi vsò ogni diligenza. Nel qual'esempio appare non essere meritenoli di riprensione i cattolici, che fanno cio, che posſono per non viuere sotto principe heretico. Come poi Belisario acquistasse e Milano, e tutta la Liguria, lo racconta Procopio [C].

[B] De bell. Goth. l. 2.

[C] De bell. Goth l. 2.

DI CHRISTO
Anno 539.

Cos. Apione Egittio,

DI SILVERIO Anno 3. DI GIVSTINIANO IMP. 13. E VITIGE RE 3.

1 ec. NVmerasi questo il quarto anno della guerra Gotica in Italia; nel quale Siluerio Papa, posciache hebbe finito il terzo della sua sede [D], stando nell'isola Palmaria condennò [E] in vn raunamento, che fece, di quattro vescoui iti a lui, Vigilio occupatore del trono apostolico; nella quale sententia narrati gli sforzi di lui a tempo di Bonifatio Papa, si com' e' dice, di santa memoria, per essere eletto fuo successore: e mostrato, come hauea vltimamente vsurpato con simonia la santa sede, il ne dipose, e scomunicalo co' suoi seguaci. Li quattro vescoui, che con Siluerio sottoscrissero tal sententia, furono il Terracinese, il Fondano, il Fermano, e'l Minturnese.

[D] Lib. diac. breue c. 22.
[E] Ext. sententia inter affl. Silverij. 2. concil. 6. 1. ep. Rom. Pon.

4 Ben potè il Pontefice dire coll'Apostolo [F]: *Labora vsque ad vincula, quasi male operans: sed verbum Dei non est alligatum*; imperoche egli tuttoche rilegato nell' isola, racchiuso in vna carcere, intorniato dalla guardia, e di fame consumato, non allenta punto della sacerdotal costanza, e colla parola diuina, la quale non istà legata, percuote l'iniquo occupatore della chiesa Romana: e anche fa vedere a tutto il mondo, che Vigilio salito nell'alto trono della Chiesa di Dio non rappresenta Simon Pietro, ma Simon mago, e che non è vicario di Christo, ma d'antichristo. Fu l'isola Palmaria illustrata per la presenza del sommo Pontefice piu che Roma: la qual Palmaria per le palme degli antichi martiri feconda, viene a essere con nuouo germoglio, e colla palma del martirio di tanto Pontefice a maraviglia adornata.

[F] 2. Tim. 2.

5 ec. Gemè fra tanto la Christianità per cagione del santissimo Papa, comunicando co'vincoli di lui per lettere scrittegli: delle quali se ne conserua vna [G] d'Amatore vescouo (crediamo essere l'Augustodunense [H] chiaro in quello tempo per santità) colla quale a riliuare la pouertà del confessore di Christo, gli mandò trenta libre d'argento, e oltre all'altre dice queste parole: *Puoi pensare, sommo Padre, che cosa sia di noi altri, mentreche tali cose si fanno contro al sommo Pontefice, e al successore di S. Pietro?* Trouasi ancora vna lettera, che va sotto nome di Siluerio, ma è falsa, e ripiena di menzogne.

[G] T. 1. ep. Rom. Pont. inter ep. Silu.
[H] Deo Ro. mæry. 26. mar.

9 Destarono tali osseguij fatti da diuersi vescoui al sommo Pontefice l'inuidia degli aunersari; e la sentenza di scomunicatione data vltimamente contra Vigilio accrebbe in lui l'odio contra il santo Padre, il quale perciò fu posto sotto piu stretta guardia, e di fame si consumò, come dice Liberato diacono, patendo vn lungo martirio, il quale poscia egli compiè adì xx. di giugno dell'anno seguente, come si comprende per quel che si dice da Anastasio, e del martirologio Romano.

10. 11 Ma che? appena si puo credere quante ruine, e quanti traboccamenti mandasse Iddio sopra l'imperio, per

per le ingiurie, e per gli stratij fatti al suo vicario. Scriue Procopio [A], che dall'oriente (donde hebbe origine tanto male) immensi eserciti d'Hunni traualicando l'Istro entrarono senza ritegno in tutta l'Europa, e fecero danneggiamenti maggiori, che si facesse giamai da natione alcuna: predarono tutto il paese dal seno Ionico fino a' sobborghi di Costantinopoli: abbatterono e menarono a distruttione nell'Illirico due fortezze, e vna città detta Cassandrea, e con ricchezze grandi, che si prefero cento venti mila huomini insieme, si ritirarono alle lor contrade. E tornati dapoi piu volte in altri tempi fecero agl'imperiali infiniti e intollerabili danni. Perche Giustiniano fu vergognosamente costretto a promettere loro tributo, come anche a'Saracini, perche si rimanesse di si fatti corsi, colui, il quale poco tempo dauanti, essendo amico di Dio, hauea felicemente superato i Vandali, e' Goti inuitti. Chi aduunque non vede essere chiamati da Dio i barbari a'danni dell'imperio, mentre la religione è offesa da'principi? e facendosi contra Siluerio quello, che niuno, quantunque profano farebbe stato ardito di tentare, pati l'imperio istesso ciò, che appena qual che si fusse republica senza capo harrebbe patito.

12 Ma piccioli furono questi mali rispetto a quelli, che seguirono dapoi, ma cominciati al presente. Aggiunge Procopio, che quello anno Cosroe Re de' Persi, [B] sollecitato da Vitige Re de'Goti, si pose in cuore di rompere la pace stabilita gia per sempre co'Romani, nè si lasciò mai di tal pensiero riuolgere per lettere o ambascerie dell'Imperadore: e quanti mali cagionasse questa guerra, stesamente lo narra l'istesso autore, e noi in breue lo recheremo ne' proprij luoghi. A tali calamità fu sottoposto l'anno presente l'imperio orientale. E in occidente consumatasi l'Italia per la lunga guerra Gotica, ci fu carestia grande; imperoche sdegnato Iddio per le commesse iniquità [C]: *Vocauit famem super terram, & omne firmamentum panis contriuit*: e secondo quell'altro oracolo diuino [D]; *Reuocate ecce comedit locusta, & residuum locustæ comedit bruchus, & residuum bruchi comedit rubigo.* Quel che rimase dopo i dispertamenti della guerra, lo diuorò la carestia e la fame: e se alcuna cosa si mantenne illesa, il furore de'Goti la guastò, e tornolla a niente.

13. 14 Ma prima che da noi si venga ad altri particolari, veggiamo ciò, che accadde nell'assedio di Roma. Scriue Procopio [E], che hauendo hauuto cominciamento l'anno precedente di marzo, durò vn'anno, e noue dì: e che intanto alcuni si sforzarono d'aprire le porte di Gianomia distribuendo s'afeofero per tema di non essere seuerissimamente punite. Dal che si scorge quanto fosse all'hora detestata la superstitione gentilitia.

15 Or della crudel fame, che affliſſe l'Italia, parla l'autore [F] in questa guisa; *I popoli della Romagna assai miserono in abbandono le proprie case, e' beni loro, e ripararonsi nella prouincia Picena*, o nella Marca, che vogliamo dire, *diuisandosi, che ne' luoghi di quella prouincia, per essere marittimi, non vi fosse carestia di grano. Nè meno patirono i Toscani: posciache quelli, che ne' monti dimorauano, faceſſero pane di ghiande: ma molti caduti in mortali infermità trapaſſarono, campandone pochi. Tra' Piceni furono tratti a fine non meno di cinquant'am. la huomini, e assai piu fuori del seno Ionico.* E piu innanzi.

16 *Perciano tal pe'l lungo digiuno, e quali per la fatietà: perciòche essendosi per la lunga fame il calore, chi non pigliaua il cibo a poco a poco (secondochè si sogliono lattare i fanciulli nouellamente nati) non potendo digerire, prestamente moriua. Ve ne furono di quelli che per la fame s' vccideuano gli vni gli altri. Ancora è fama, che due donne albergando i viandanti, gli vccideuano la notte mentre dormiuano, e li si mangiauano, e poiche ne hebbero morti diciasette, volendo far l'istesso con vn' altro egli auuedutosene le tagliò amendue.*

17 *Altri iti doue era dell'herba, e posti ginocchione in terra, mentre si sforzauano di pigliarla, venendo loro meno le forze, cadeuano morti, rimanendo così inspoliti.* Fin qui della fame Procopio, il qual vide, e pianse queste miserie. Al che aggiunge l'autore della Miscella per relatione di S. Dacio vescouo di Milano, che in quel tempo molte madri si mangiarono i figliuoli.

18 Ma non mancò gia la vittuaglia a'seruì di Dio. E per certo pare, che all'hora auuenisse quella maraviglia, che di S. Benedetto narra S. Gregorio [A], le cui parole recate in volgar nostro in questo modo suonano: *Essendo gran fame in tutta la prouincia di Campagna, venne meno il formento e'l pane nel monastero di Benedetto: talche all' hora della refettione non si trouaua ouo per li frati che cinque pani. Di che vedendogli l'venerabile padre addolorati, soauemente li riprese di poco cuore, e confortolli dicendo: Perche vi sete voi contristati in vedendo mancar il pane? Egli è il vero, che hoggi poco ce n'è, ma io vi prometto, che domani ne haurete abbondantemente. E'l dì appresso furono trouati dinanzi alla porta del monistero molti sacchi con dugento moggia di farina dentroui, e per ch'ella mandasse l'onnipotente Iddio, non s'è mai saputo. La qual cosa vedendo i frati, e gratie rendendone al Signore cominciarono ad hauere gran fidanza in qualunque bisogno.*

19 Sotto questo anno pone Procopio la rouina della città di Milano presa e abbattuta infino alle fondamenta da'Goti, com'e' racconta [B], dicendo oltre all'altre cose che gli spietati, e bestiali barbari misero a morte, senza hauer riguardo alcuno a età, trecento mila huomini, donando le donne a'Borgognoni loro confederati. E hauendo nelle mani vno rifuggito a'Romani per nome chiamato Riparato, il tagliarono in minuti pezzi, e diederlo a mangiare a'cani. Le quali cose si fecero per Mondila capitano de'Goti, rompitore de'patti.

20 Ma Dacio vescono di quella città con altri si saluò, e ritirossi a Costantinopoli, del qual Dacio il predetto S. Gregorio questo ne lasciò scritto [C]: *Dacio vescouo di Milano, perseguitato per cagione di fede, dirizzatosi a tempo del principe stesso, cioè di Giustiniano, verso Costantinopoli, peruenne a Corinto. E cercando egli vna casa grande, nella quale potesse capire tutta la sua comitiua, ne trouandola, ne gli peruenne veduta vna di lontano molto al proposito, e comandò, che si mettesse in aseto. E esendogli detto, quella non poter seruire, perche dimorana di piu anni il nimico dell'humana generatione, onde era rimasa vota, egli rispose: Anzi per questo io vi vo habitare, perioche lo spirito maligno l'ha occupata, cacciandone gli huomini. Egli adunque la si fece assettare, e sicuramente v'andò a sostenere le battaglie dell'antico perseuttore. E hauea dato il corpo al notturno riposo, quando nel primo sonno il demonio si mise con innumerabili voci a contrafare il ruggire de'leoni, il belare delle pecore, il ragghiare degli asini, il fischiare de'serpenti, il grugnire de'porci, e lo stridare de'lorci. Al quale strepito destato Dacio si leuò tutto crucciosso, e cominciò a dire con gran voce contra l'antico nimico: Or ben tista, o misero: tu se'colui che dicesti: Ponam sedem meam ad Aquilonem, & ero similis Altissimo. Ed ecco, che per la tua superbia se'diuenuto simile a'porci e a'topi: e ladoue indegnamente volesti imitare Dio, ecco che tu, come meriti, inuiti le bestie. Per le quali parole confuso il superbo spirito si dipartì, e non hebbe mai piu da indi innanzi ardire d' entrar in quella casa. Si che fu poscia da' fedeli habitata senza disturbo alcuno.*

DI CHRISTO
Anno 540.

Cons. Giustino, e Paolino il giouane.

DI VIGILIO DI GIVSTINIANO IMP. 14. E VITIGE RE 4.

SIluerio Papa rilegato, come s'è piu volte detto, nell'Isola Palmaria, e per li disagi grandi venuto meno, finalmente adì xx. di giugno se ne volò al cielo coronato di martirio: col qual glorioso titolo l' honora la Chiesa cattolica, celebrando ogni anno la sua festa. Ma intorno al luogo del martirio sono discordanti Liberato e Anastasio in questo che Liberato afferma essere auuenuto nell'Isola Palmaria, e Anastasio nella Pontia; ma essendo o quelle vicine non puo essere tal diuersità d'alcun peso, peroche egli sarà stato facilmente trasportato da vna all'altra. E per vero dire Liberato hauendo scritto in questi medesimi tempi, è degno di maggior fede.

3 Illustrollo poscia Iddio colla gratia de' miracoli, come

[A] *De bell. Perf. l. 2.*
[B] *Proc. de bell. Goth. l. 2.*
[C] *Vf. 104.*
[D] *Ioel. 1.*
[E] *De bell. Goth. l. 1. & 2.*
[F] *Proc. de bell. Got. l. 2.*
[A] *Dial. l. 2. c. 21.*
[B] *De bell. Goth. l. 2.*
[C] *Dial. l. 3. c. 4.*

come afferma Anastasio, narrando con queste poche parole cose grandi: *Sepultus est in eodem loco, ubique occurrit multitudo male habentium, & salvantur*; volendo la Maestà sua notificare a tutta la Chiesa chi fusse il vero e legitimo Pontefice. *Egli tenne*, soggiunge l'autore *un'ordinatione di dicembre, e creando tredici preti, cinque diaconi, e dicianove vescovi: egli fedè quattro anni, cominciando il quinto, e vacò il pontificato per la sua morte fei dì*.

4 Di queste vltime parole d'Anastasio chiaramente si raccoglie, che Vigilio, il quale hauea occupata la sede di Silverio, e la ritenne, quantunque scomunicato fusse, infino alla morte del glorioso martire, come prima vdì lui essere di questa vita passato, e far miracoli, sapendo se non esser vero Pontefice, scese dall'occupato trono, e dispose il papato, ancorche confidando nella potenza di Belisario di douerui tosto risalire.

5. 6 Ma che egli ciò facesse non di vero intendimento, ma come se rappresentasse vna comedia in scena, affine di trarre in qualche maniera il consentimento dal chericato Romano per la sua elettione, assai chiaro si scorge per l'vedersi, che'non pose giu ogni speranza d'ottenere la sede, nè se ne ritrasse indegno, nè prese partito d'impiegare (come richiedeuano i suoi grandi peccari) tutto il tempo, che di vita gli rimanea, in lagrime; ma stimolato dal solito pizzicore della suprema dignità, per acquistarlasi senza pericolo, che tolta gli fusse, attutamente cercò d'aprirsi questa via, certo della volontà di Belisario per cagione di Teodora Augusta, e sicuro, che coll'industria di lui egli tratto haurebbe a suo pro l'assenrimento del chericato.

7 Essendo adunque Vigilio sceso dall'alto solio, Belisario si mise tosto a procurare che fusse eletto in Pontefice, sollecitando il popolo, e'l senato a chiederlo. Perche il chericato staua molto perplesso. Da vna parte egli era d'animo molto rimoto dall'elettione di Vigilio inuilupato fra tanti misfatti, massimamente ciò vietando i sacri canoni, e pel pericolo, che c'era, non esso per fare contenta Teodora Augusta contaminasse colla comunicatione degli heretici la sede Apostolica. Dall'altra nondimeno ripensando meglio le cose, vedeuano che se eletto hauesse vn'altro, si sarebbe fatta vna fiera scisma nella Chiesa; imperoche Teodora stessa haurebbe fatto collocare di nuouo Vigilio nella catedra di S. Pietro: e che vn'altra volta l'idolo e l'abbominatione sarebbe posta nel tempio, e nel luogo santo.

8. 9 Aggiugneuasi, che sapeuano Vigilio esser cattolico, auuegnache ambitioso, e per cupidigia dell'honore vilmente venduroſi a Teodora a guisa di schiauo. Per le quali cose turre prefero consiglio di ricomperarlo, come si potesse il meglio, dall'Imperatrice, dandogli l'honore, ch'egli disideraua, e con questo acquistarlo, e obligarlosi. E spirati da Dio, come il succedimento dimostrò, riceuendo da lui la confessione della fede cattolica, insieme coll'efecratione dell'heresie, e di tutti gli heretici, il creardho co'soliti riti solenni sommo Pontefice il sesto giorno, come s'è detto, dopo la morte di S. Silverio. Era Vigilio nobilissimo, essendo figliuolo, come scriue Anastasio, di Giouanni consolo. Or per questa, e non per altra cagione, cioè perche non era il chericaco così libero in fare tutto quello, c'haurebbe voluto, disse poi S. Gregorio, che da S. Hormisda fino a Vigilio furono l'ordinationi de' Romani Ponrefici esposte. Ma non per questo Iddio abbandonò la sua Chiesa conuertendo tutte le cose contrarie in bene, e i lupi in pastori.

A *Greg. l. 7 ep. 35.*

10 Vigilio adunque si tosto come dopo la sua legittima elettione, salì nel trono del Principe degli Apostoli (cosa nel vero degna d'ammiratione) riceuè fortezza, sacerdotale, e vestissi di pontifical costanza, sì che parue, ch'egli hauesse riceuuto dal Signore l'apostolato a confutare l'heresie, e gli heretici, togliendo ogni speranza d'altrimenti sperare di se a chiunque in tante nialuagità l'hauea sospinto: peroche quando s'artendeua, che dopo la morte di Silverio e'richiamasse, secondo l'impromessa fatta a Teodora, Antimo vescouo condennato da S. Agapiro Papa, egli rinouò, e cò fermò la scomunica di lui, e degli altri heretici suoi collegi. Ma veggiamo il come.

11. ec. Questo anno subitoche si seppe in Costantinopoli la nouella dell'elettione di Vigilio, Giustiniano gli mandò all'vsato modo degl'Imperadori cattolici vn'ambasceria (fecela Domenico consolare patritio) con sue lettere, e colla confessione della fede, come ancora fece Menna vescouo Costantinopolitano, si come dimostrano le risposte di Vigilio, delle quali diremo appresso. Ma ananti ogni altra cosa è da osseruare essere per quelle manifesto, che Giustiniano non acconsentì in modo alcuno a Teodora Augusta nella condennagione di Silverio per amore d'Antimo: imperoche se ciò si fusse da lui fatto, al certo ch'egli non haurebbe colle sue lettere, e coll'ambasceria richiesta da Papa Vigilio la confirmatione di quello, c'haueano farto gli altri sommi Pontefici, e massimamente Agapito, dal quale era stato dipolto Antimo. Sì che è verissimo, che Teodora trattò il tutto di nascoso, come si disse, con Vigilio per opera di Belisario. Ma Vigilio nell'istesso momento di tempo, che si posse a federe legittimamente nella catedra apostolica, si murò in vn'altro, cioè di nimico in difensore, di persecutore in predicarore, di bestemmiatore in confessore, e di perfido in ben perfetto fedele.

A *Extat vinc. ep. in cod. Pat. ep. 2. Virgil. c. 1. ep. Ro. Pont.*

14. ec. Egli adunque risponendo A alla lettera del l'Imperadore, in prima il commenda molto, che confessasse e difendesse la fede cattolica. Poi e'si dichiara di volere al tutto insistere nelle vestigie de suoi santi antecessori, conseruando e difendendo il concilio Calcedonese, e gli altri contra gli heretici Nestorio, Eutiche, Seuero, e' seguaci loro, nominando segnalaramente, e detestando, e scomunicando Antimo. Con che egli volle togliere si a Teodora, e sì a qualunque altro ogni speranza di quello, che s'era da lui promesso intorno al rimettere il perfido heretico nella sede Costantinopolitana.

23. ec. Nel tenore medesimo scrisse anche a Menna vn'altra sua, e sottoscrisselà in questa guisa: *Deo iuuante per ipsius gratiam Vigilius episcopus sanctæ Ecclesiæ catholicæ urbis Romæ has schedas epistolarum suprascriptarum quas ego Deo iuuante dictaui ipso auxiliante recognoui, atque subscripsi*. Tante cose fece Vigilio all'entrara del suo pontificato. Perche appare non essere in lui mancaro niente di quello, che hauessero i suoi santissimi predecessori, e ch'e'non temè punto nè l'insidie di Teodora Augusta, nè la presenza di Bolisario capo dell'esercito, il quale si mouea a' colei cenni, nè qualunque pericolo, essendo egli pronto a dare per la fede cartolica la vita. E ciò sia detto di queste cose: passiamo hora a quelle di Francia.

B *Can. 29.*

27. 28 Fecesi questo anno il terzo sinodo Aurelianense, nobile per li santi vescoui venutiui o per se, o per li vicari loro, e furono in tutti venticinque. Oltre all'altre cose determinarono B, a ritrenare la proteruia de' Giudei, che nel dì della cena del Signore, e ne'tre seguenti non potessero comparire fra gli altri per qual si fusse cagione. E questo stabilì con vn suo editto Childeberto all'hora regnante.

C *Can. 31*

29 Ancora que'santissimi padri vi fecero diuieto C a'chierici di qualunque grado, che non presumessero di trarre alcuno senza licentia del vescouo al giudicio secolare: sì come nè per contrario il laico vi potesse rappresentare el chierico. E ciò senza niun dubbio fu da e ssi stabiliro di consentimonro de'Re di Francia, a'quali era a cura colla fede cattolica l'immunità ecclesiastica ancora.

D *Apud Sur. die 1 marti.*

30 Vno de'prelati di questo concilio fu S. Albino vescouo Andegauense, di cui si narra nella sua leggenda D, che essendo egli richiesto, che douesse benedire, come hauoano fatto gli altri vescoui, l'eulogie da mandarsi a certo scomunicato; *Lo farò*, disse, *perche così mi comanda te; ma Iddio vi può prouedere*. E profetò; imperoche lo scomunicaro, prima che riceuesse l'eulogie stesse, fu tolto di vita.

B *De gest Franc. l. 4. c. 2.*

31 Trouossi ancho al medesimo concilio Ingiurioso vescouo Turonese, di gran nome, del quale scriue S. Gregorio B vescouo dell'istessa chiesa, che hauendo il Re Clotario comadato, che turte le chiese del suo regno pagasse ro al fisco la terza parte de'frutti, ancorche gli altri prelati contra voglia accò sentissero, e sottoscriuessero, egli nò solamẽte no'l fece, anzi disse al Re medesimo: *Se tu togli le cose a*

se a Dio, la Maestà sua ti primerà prestamente del regno; essendo troppo iniqua cosa, che tu vogli riempiere con ciò, che è de' poueri, i tuoi granai, co' quali tu doueresti quegli alimentare: e sdegnato contra il principe stesso si partì senza dirgli nè anche a Dio. Dichè molto commosso Clotario, e massimamente per tema di S. Martino, gli mandò dietro de' doni, chiedendogli perdonanza, e annullando tutto quello, che fatto hauea, e pregandolo, che volesse rammentarsi di lui nelle sue orationi.

32. 33 Ancora questo anno, stando il regno de' Franchi in grandissimo pericolo per le guerre ciuili, nè seguì tra' fratelli miracolosamente la concordia. Scriuono Sigeberto [A] e Gregorio Turonese [B], che Childeberto conducesse con Teodoberto suo cugino vn' esercito contra Clotario suo fratello: ma quegli vedendo di non poter resistere si ritirò in vna selua, e raccomandandosi a Dio pose in lui ogni sua speranza. Delle quali cose auuisata la Reina Crotilda, andò disubito al sepolcro di S. Martino, e stette vna tutta notte in oratione, pregando il Signore, che si degnasse di porre rimedio a' soprastanti mali. Pot auuenne, che assediando i due principi Clotario a intentione d'vccciderlo, il dì seguente ecco che aggiornatosi venne vna gran tempesta sopra gli assalitori con tuoni, e folgori, e saßi. Ed essi percossi cadeuano in terra, fuggendo i caualli. Perche tutti impauriti in se medesimi domandarono a Dio misericordia e perdono del commesso fallo. E sopra Clotario non venne nè anche vna gocciola d' acqua, nè fu sentito, dou'egli stana, strepito alcuno di tuoni, nè spirare di vento. Compunti adunque mandarono incontanente a richiederlo di pace; ed hauutala, alle lor contrade si tornarono.

[A] *Sub hoc ann.*
[B] *De gest. Franc. l. 3. c. 28.*

34. 35 L'anno stesso Teodoberto parimente Re de' Franchi venne arditamente con forte mano in Italia, e giunse fino alla Marca; ma per la pestilentia entrata ne' suoi fu costretto a rimolger i passi verso il suo reame. Diede cagione alla mossa di quel Re Giustiniano Imperadore, il quale con Greco fatto era vsato d'intitolarsi nell' iscrittioni non pure Vandalico e Gotico, ma etiandio Francico, come se egli hauesse vinti ancora i Franchi, li quali nel vero non hauea nè anche toccati. Cosa che Teodobetto non potè tollerare, come afferma Agatia [C].

[C] *L. 1 hist.*

36. 37 Quanto alle cose Gotiche: l'esercito Romano ricenè da Dio vna singulare gratia, peroche, sì come Procopio narra distesamente [D], hebbe in mano senza industria veruna de' capitani la città di Rauenna, e'l Re Vitige. Ma non per questo la poca gente rimasa de' Goti mancò di cuore: anzi elesse vn nuouo Re, per nome chiamato Teodibaldo, il quale nel cominciamento del suo regno appena era seguitato da mille Goti. Ma andarono poscia co' nuoui Re, che successiuamente crearono, crescendo le forze loro in tanto, che condussero l'imperio occidentale a grandissimo pericolo.

[D] *De bell. Got. l. 3.*

38. 39 Ma non passarono così felicemente le cose orientali, ciò disponendo Iddio, perche Teodora Augusta commossa per le molte ruine si rimanesse di perseguitare la chiesa Romana. Scriue Procopio [E], che venuto Cosroe col suo esercito senza ostacolo alcuno per la Mesopotamia in Soria, le diede il guasto, ed essendogli si arrenduta la città de' Sureni, la recò in distruttione e al niente insieme con gli habitatori: spregiando il disleale principe le conuenne stabilire con Candido vescouo; il quale fu anche da lui costretto a ricomperare dodici mila schiaui con promessa giurata di certa somma di danari. Poi presa Antiochia, egli mise al taglio delle spade tutti i cittadini, che vi trouò, saluandosi Efrem vescouo colla fuga: e arse il barbato Re la città stessa, se non se la chiesa maggiore, astenendosene a' prieghi degli ambasciadori; tutto volesse, che fusse con danari riscattata, poiche egli l'hebbe spogliata di tutti gli ornamenti: e oltre alla città diuampò i sobborghi, fuori solamente che 'l tempio di S. Giuliano, e le contigue case, dou'erano albergati gli ambasciadori di Giustiniano. Nel qual tempo si può credere, che fusse portato a Roma il corpo di S. Ignatio vescouo Antiocheno.

[E] *De bell. Pers. l. 2.*

40. ec. Ma qual fu il fine della guerra? Vn'accordo per li Romani ignominioso, hauendo Giustiniano fatto dare a Cosroe cinquantamila scudi d' oro con obligo di pagarne altrettanti ogni anno per tributo, come scriue Procopio [A]. Il quale anche racconta vn miracolo auuenuto in Apamea, per vn pezzo della croce del Signore della grandezza d'vn braccio: che quui era, e teneuansi con gran veneratione: imperoche que' terrazzani, vedendo venire l'esercito de' Persi, sbigottiti, e spauentati piu che si possa dire, pregarono Tomaso vescouo della città, che douesse mostrare loro il sacrosanto legno, accioche veditolo morissero felicemente. Or mentre il vescouo lo teneua in mano, v'apparue sopra vn grande splendore, che seguitaua il medesimo prelato, secondo che si moueua nel mostrarlo. Al che aggiugne Euagrio [B] (il quale si trouò presente, e scriue l'istesso) che gli Apamamensi furono in virtù della croce preseruati dal pericolo; e del predetto Tomaso vescouo dice, lui essere stato per dottrina e per santità ragguardeuole molto; e che per mitigare il furore di Cosroe stette con esso lui a mirare nel circo lo spettacolo de' caualli: benche per altro ciò fusse contra i canoni: e che domandandolo il Re se l'hauesse voluto vedere nella sua città, gli rispose sinceramente, che no. Il cui detto Cosroe forte ammirò, abbracciando il veridico prelato.

[A] *De bell. Pers. l. 2.*
[B] *L. 4. c. 25*

43 Quanto al disolamento d'Antiochia città tra l'altre orientali nobilissima, e alle calamità grandi di tutta la Soria: non ha dubbio, che ne furono cagione gli atroci misfatti commessiui, essendo state quelle sedi, e massimamente l'Antiochena, profanate da tanti vescoui heretici, come s'è detto di sopra. Si che manifesto si vede che come l'edificio, quantoche grande, mancando i fondamenti cade, così è necessario, che cadano le fiorentissime città, e le prouincie, doue vien meno il sostentamento della religione Christiana, il qual si è la fede cattolica. E questo medesimo ben si scorge in Giustiniano, a cui da prima felicemente succedettero le cose in Persia, e in Africa: ma dapoiche furono poste le sacrileghe mani in S. Siluerio Papa, egli diuenne tributario non pure degli Hunni, ma de' Persi ancora: hauendo poco auanti sconfitti, e vinti, e sottomessi all'imperio suo i Vandali, e' Goti. E se le cose d'Italia riuscirono per brieue spatio prospere, hebbero poi lagrimoso fine.

44 E in Africa questo anno i Romani combatterono male co' Mori, e tra gli altri vccisso fu il capitano dell'esercito, sì come racconta Procopio. E in questo luogo noi non lasciamo di porre in nota ciò, che si legge scritto appresso S. Sofronio [C]: *Narrommi vn padre*, dice, *d'hauer saputo da certo soldato, che facendo guerra in Africa i Romani co' Mauritani, e essendo sconfitti, e messi in volta, e morti da' barbari, vn barbaro abbattendosi in esso commciò a vibrare l'hasta per ferirlo. E'l misero soldato in ciò vedendo si raccomandò a Dio, e disse: Signore, il quale apparisti a Teela tua serua, e la liberasti dalle mani de' nimici, deh liberame ancora in questa necessità, e campami da sì acerba morte: e io ti prometto d'andare senza indugio all'eremo, e di conducerui solitaria vita. E riuoltatosi non vide piu nimo. E incontanente venne in questa laura di Cepata, e stette nella spelonca, colla protettione della diuina gratia trentacinque anni.* E qui sia fine alle narrationi di questo anno.

[C] *Pratt. spir. c. 20.*

DI CHRISTO Anno 541.

Con sol. Basilio il giouane.

DI VIGILIO 2. DI GIVSTINIANO IMP. 15. e TEODEBALDO RE 1.

1 NOtasi l'anno presente col consolato di Basilio giouane senza collega: nè si troua piu nell'auuenire posto alcun'altro consolato ne' fasti, benche l'antiche memorie mostrino, che consoli non mancarono del tutto. Talche volle Giustiniano togliere a poco a poco l'antica cronologia dedotta per li consoli, introducendo con vna sua constitutione (della quale si fece ricordo di sopra) l'altra di segnare i tempi con gli anni dell'Imperadore, co' nomi de' consoli essendocene, del che gli antichi gli diedero biasimo grande. Pure nientemeno potè (se leci-

lecito è di fcufarlo) eſſere di ciò conueneuole titolo il leuare le ſmoderate ſpeſe, che ſi ſolean fare da'nuoui conſoli all'entrata del lor vfficio. Perche Marciano Auguſto hauea con legge vietato loro lo ſpargere nel popolo danari. Ma non vbbidendoſi dalla vana e ſtolta vaghezza della gloria Giuſtiniauo moderò tal legge, comandando che non ſpargeſſero oro, e dando libera facoltà di ſpargere argento [A]. Ma perche l'humana ſuperbia non ſi lapea ritrignere nè anche fra queſti termini, perciò il medeſimo principe ſi moſſe à toglierla a paſſo a paſſo dal ſenato l'ampiſſima dignità conſolare.

A *Nou. Iuſt. in Imp. 105. & Aut. de conſ. col. 4. tit. 3.*

2 Sia detto queſto a diſcuſa dell' Imperadore; ſe per auuentura non vogliamo incolpare Treboniano, e dire, che non potendo egli, sì come colui, che pagano era, peruenire a quel ſublime honore, eſcludendo le leggi da quello chiunque non fuſſe Chriſtiano e cattolico, l'inuidiaſſe negli altri. Tutta la colpa nondimeno ſi dà in vltimo a Giuſtiniano; perciochè egli non poteſſe patire, che ſotto nome d'altri che dell'Imperadore ſi numeraſſero i tempi; quan tunque o'voleſſe, che'l conſolato ſteſſe ſempre congiunto coll'imperio.

B *Nou. 105*

3 Or queſto anno quintodecimo di Giuſtiniano Auguſto, e ſeſto [C] della Guerra Gotica, gli emuli di Belifario acceſi d'inuidia per li proſperi ſuoi ſucceſſimenti, e maſſimamente vedendo, ch'egli hauea conquiſtata Rauenna, e hauuto in ſuo potere Vitige Re, l'accagionarono appo l'Imperadore, ch'aſpiraſſe alla tirannia, per la qual coſa egli fu richiamato a Coſtantinopoli: del cui arriuo, e della ſua gloria Procopio nella ſeguente guiſa fauella.

C *De bello Got. Li. 2. in fin.*

4 5 *Belifario venne a Coſtantinopoli conducendo ſeco Vitige, e'principali Goti, e'fratelli di Teodibaldo*, all'hora regnante, *tutti i danari, e'preteſi arredi reali, eſſendo ſeguitato da quattro prefetti. Giuſtiniano riceuette Vitige colla moglie grazioſamente, ammirando aſſai la moltitudine de' barbari per la corporal bellezza, e grandezza loro: ma non permiſe a Belifario, che trionfaſſe, come l'altra volta quando ſuperò i Vandali. Pure tutti lo celebrauano per le ſue due gloriose vittorie, hauendo condotto ſchiaui a Coſtantinopoli due Re, e le immenſe ricchezze di Genſerico e di Teodorico.* Così Procopio; il quale conta in altro luogo [D] come Giuſtiniano fece effigiare con eccellente muſaico nell'antiporto del palazzo queſte due vittorie. Ma vdiamo quel che l'autore ſoggiugne della gloria di Belifario.

D *De edif. Iuſt. lib. 1.*

E *Proc. de bell. Got. l. 3.*

6 *Non ſi poteano [E] i Coſtantinopolitani ſatiare di mirare Belifario, il quale andaua ogni dì da caſa ſua nel foro con grandiſſima pompa, per la turba, che gli andaua auanti, e per la moltitudine de' Vandali, e de' Goti, e de' Mori, che lo ſeguitauano. Al che s'aggiugneua l'eſſere iui di bella ſtatura, e tanto humile e benigno, che ammettendo ſenza alcuna difficoltà chiunque gli ſi faceua incontro parena uno di picciola conditione. Dichè tutti grandemente l'amauano. Egli era ſpetialmente verſo i ſuoi ſoldati liberaliſſimo, e a coloro, che per diſauuentura hauean combattuto malamente, e donando per le ferite a eſſi hauute buona quantità di monete a, temperana la colera, e la moleſtia loro. Egli rimeritaua chi ſi era valentemente portato con armille e collane, e a quegli, a' quali s'era rotto nel combattere l'arco, o hauueſſe fatto ſimigliante perdita, ſumminiſtraua armi migliori.*

7. 8 *Egli era la ventura degli agricoltori, e d'altri huomini di campagna, quando conduceua l'eſercito: imperciochè non ſolamente non riceueuano danno alcuno da'ſoldati, anzi inaſpettatamente s'arricchiuano, piu care vendeudo le coſe da mangiare. Egli di maraviglioſa continenza fu, ne permiſe mai, che donna alcuna de' Vandali, o de' Goti (tutto che tante ne pigliaſſe in guerra) gli andaſſe dauanti, nè gli parlaſſe. Egli era di perſpicace ingegno, d'animo grande e generoſo, e di molta prudenza, ſapendo prendere que' partiti, che'l tempo e l'opportunità richiedeuano. Nella proſperità non inſolente, non dato alle delitie, nè vi fu mai alcuno ch'ebbro il vedeſſe.* Queſto dice Procopio di Belifario, d'annouerarſi tra'feliciſſimi capitani, ſe troppo vbbidiente all'empia Teodora non haueſſe per lei commeſſi felloneſci eccesſi. Diche, perche egli poſpoſe Dio a vna donna, fu coſtretto a patire, come vedremo, grandiſſimi mali.

9. ec. Intanto l'Imperadore non volendo eſſer mal conoſciente a Dio, beneficò a ogni ſuo potere la Chieſa, promulgando queſto anno molte conſtituzioni per la cõſeruatione della fede cattolica, e della diſciplina eccleſiaſtica. E primamente quella [A], colla quale, a richieſta del concilio Bizaceno celebrato l'anno preſente in Africa, da cui riceuè vna legatione, confermo gli antichi priuilegi della chieſa Africana, ſecondo i canoni, de' quali egli profeſſa eſſere cuſtode e difenditore. Ma trapaſſando i termini della ragione, ordinò [B] a'prefetti delle prouincie, che correggeſſero i veſcoui trasgreſſori di quegli, e che'prelati ſteſſi appellaſſero a'prelati maggiori, e poi biſognando all'Imperadore. E così, mentre che egli ſi moſtra vendicatore de'ſacri canoni, li conculca, e calpeſtagli, ſconuolge il gouerno eccleſiaſtico, non appartenendo a'giudici laici il giudicare le cauſe de'veſcoui, e de'chierici, ma a'ſiuodi; e s'occorre da eſſi appellare, biſogna ricorrere non all'Imperadore, ma alle ſedi maggiori, e finalmente al Romano Pontefice, come le regole de' ſanti padri, e la tradizione, e l'vſo hanno ſempre mai inſegnato. E all'hora ſolamente è conceduto a'laici l'intromettersi in queſte coſe, quando ne ſono richieſti da'prelati, per reprimere gli heretici, o gli ſcismatici, ouero ſon chiamati in aiuto da' veſcoui contra i diſubbidienti. Ma queſte coſe medeſime, malamente diſpoſte da Giuſtiniano, egli ſteſſo indietro poi le riuocò.

A *Extat in collect. Iuſt. prope fin.*

B *Nou. 105*

17. ec. Anche l'anno preſente egli fece la centeſima ventesſima terza nouella conſtituzione, dititta in quarantaquattro capitoli, e la centeſima trentesſima prima, nella quale determinò, che la fede di Coſtantinopoli haueſſe il primo luogo dopo la Romana. Ma ſapendo non appartenerſi all'Imperadore preſcriuere l'ordine alle ſedi, egli profeſſa non di diffinire, ma di promulgare e confermare quel, che era ſtato diliberato ne'ſuoi dì. Quando fuſſe ciò dagli orientali tentato, e come S. Leone Papa s'opponeſſe a ſimiglianti ſforzi del veſcouo di Coſtantinopoli, ſi è detto di ſopra.

23 E qui non è da tacere, che trattando Giuſtiniano degli ſpedali, fa mentione di quello di S. Sanſone nominatiſſimo, che eſſendoſi bruciato, egli lo rifece, sì come narra Procopio [C]. Del quale ſpedale s'è trattato nelle note aggiunte al martirologio Romano adì XXVII. di gingno, giorno conſecrato alla memoria di S. Sanſone medeſimo, che l'edificò. Ed era il principale, al quale erano ſoggetti tutti gli altri ſpedali, e v'era ſtato prete, com'è detto, Menna, al preſente veſcouo Coſtantinopolitano.

C *De ædif. Iuſt. lib. 1.*

24. 25 Simigliantemente in queſto tempo Giuſtiniano annullò [D] il priuilegio della preſcrittione di cento anni, conceduto alle chieſe, perciochè era vn ſeminario di litigi; giudicando egli douer baſtare il periodo di quaranta anni. E anche leuò [E] le pene da ſe per addietro conſtituite contra i Samaritani, hauendogli Sergio veſcono di Ceſarea fatto fede, che s'erano conuertiti a via di ſalute. Ma non fece già così con gli heretici, contra de'quali promulgò molte leggi. [F]

D *Nou. 3. & Aut. coll. 8. t. 7.*

E *Nou. 129*

F *Nou. 109 115. 132.*

26 Nell'iſteſſo tempo vennero alla vera e ſanta conoſcenza gli Aſſimiti, con occaſione [G], che Adado Re loro volendo guerreggiare Damiano Re degli Ebrei, perche hauea veciſo i mercatanti Chriſtiani, ſi votò di farſi Chriſtiano, ſe haueſſe ſuperato gli Homeriti, a cui quel perfido imperaua. E così vintigli col diuino aiuto, e preſo Damiano, e recato quel regno in ſua forza, mandò a chiedere all' Imperadore veſcoui e preti, e riceuè co' ſuoi inſieme la ſanta fede.

G *Cel. & Miſcel.*

27 Ancora queſto anno Gordiano [H] pone il martirio di Placido, e de' compagni in Sicilia; de'quali ſanta Chieſa fa annual feſta adì v. d'ottobre. Ma l'autore, il quale ſcriue ſotto il nome di Gordiano la ſtoria loro, ha biſogno di correttione in molte coſe: come mentre egli affermà che li mettеſſe a morte Mamuca capitano e corſale Agareno, mandatoui da Abdala Re degli Agareni, regnante in Iſpagna: concioſiacoſache non ſignoreggiaſſe di que'tempi, sì come per Iſidoro, e per tutti gli ſcrittori è manifeſto, Abdala, ma Teude, e queſti non fuſſe Agareno, ma Goto, e gli Agareni, o Saracini cominciaſſero a dominare nella Spagna dopo molti anni.

H *Apud Sur. to. 5. die 5. oct.*

28. 29 Dell'istessa maniera sono le lettere, che sotto nome o di Giordano, o d'altrui si leggono appresso Leone Ostiense. E maggior emendamento ancora richieggono le lettere del uome di Giustiniano Imperadore intitolate, colle quali vuole, che sieno mantenute al monasterio Cassinese le cose dategli da Tertullo padre di Placido, e da Giustino Augusto, cioè ville, e castella, e terre, e città, quini annouerate non picciole, nè in poco numero. Ma che castella o città poteuano hauere i patritij Romani sotto Teodorico Re de' Goti? o come potè Giustino Imperadore donare in Italia così fatte cose non sue, peroche l'Imperadore d'oriente non possedeua in Italia sotto Teodorico, ne anche vn palmo di terra? e come puo stare quella rideuole iscrittione de' testimonij: *Teodoricus Rex aquilifer, Belisarius dragonifer, Mauritius leonifer, Tiberius lupifer?* E vltimamente, come potè Teodorico sottoscriuere quel priuilegio, l'anno duodecimo di Giustiniano Imperadore, essendo egli passato di questa vita molto prima. E tanto basti di tali cose.

30. 31 Questo anno si celebrò in Chiaramonte nella Gallia vn concilio di quindici vescoui, pochi in numero, ma grandi di meriti, essendo fioriti alcuni d'essi in santità. Era di que'di vescouo Aruernense Gallo, il quale nella sessione terme il secondo luogo, prelato di miracolose virtù, della cui parentela si gloria d'essere Gregorio vescouo Turonese, dicendo che quegli fu suo zio paterno [A], e di esso racconta, che ardendo la città di Chiaramonte, egli, poiche hebbe fatta con pietose lagrime lunga oratione in chiesa dauanti all'altare, prese il libro de' vangeli, e apertolo, andò incontro al fuoco: il quale, comparendo il santo, incontanente s'estinse, non rimanendoui nè anche vna fauilla.

[A] *De glor. mart. lib. 2. c. 23.*

32 Terzo in ordine si pone Gregorio vescouo Lingonense, vgualmente chiaro per santità: il quale resse quella chiesa trentadue anni, si come Venantio Fortunato affermaua nell'epitafio suo [B], doue de suoi meriti lasciò scritto.

[B] *Car. l. 4.*

Si quaras meritum, produnt miracula rerum,
Per quem debilibus fertur amica salus.

33. 34 Nel quarto luogo si vede Hilario vescouo Galabitano, di cui fa la chiesa [C] ogni anno gloriosa rimembranza. Dopo il quale sede Rustico vescouo Lemouicense, di marauigliosa virtù, e nato d'alto lignaggio, cioè della famiglia Anicia, come testifica Fortunato istesso [D] similmente nel suo epitafio, facendoui anche memoria d'vn'altro Rustico auolo di questo, di cui fauelliamo, e fu scientiato molto, e dimorò nella Gallia, al quale Sidonio Apollinare scrisse piu lettere [E].

[C] *Rom. mart. die 25. octob.*

[D] *Fort. car. l. 4.*

[E] *Sidon. Apoll. l. 4. ep. 16. l. 5. ep. 15. l. 8. ep. 10.*

35. 36 Appresso viene nella foscrittione Nicetio vescouo Treuirense, che parimente illustrò in que'tempi la Francia, honorato da Dio con molti miracoli, e posto dalla Chiesa tra'santi: la cui mirabile vita scrisse S. Gregorio Turonese [F]. Il nono in ordine è Flauio vescouo Remense. Nel che si fa manifesto l'errore di coloro, li quali pongono il ben'auuenturoso transito di S. Remigio vescouo di quella chiesa negli anni di Christo DXLV.

[F] *In vit. S. Nicet.*

37 Nel penultimo luogo è sottoscritto Diuiderato vescouo Virodunense, del quale racconta oltre all'altre cose Gregorio [G] poco dauanti allegato, che essendo gia stato spogliato de' suoi beni da Teodorico Re, fatto poi Vescouo, nè hauendo del suo per souuenire il popolo bisognoso, mandò vna legatione a Teodeberto clemente verso tutti, e liberalissimo principe, pregandolo, che a lui in piacere fusse di concedergli alcuna somma di danari, onde potesse souuenire il popolo della sua città, promettendogli di restituirgliele coll' interesse. Ed egli prontamente gli diè ferme mila scudi d'oro, ch'l caritateuole sacerdote di Dio distribuì fra i cittadini: li quali negotiando con esso arricchirono. Diche volle poi l'ottimo pastore restituire il prestato danaro al Re; ma egli cortesemente il rifiutò, dicendo bastargli, che'poueri fussero stati rileuati.

[G] *De gest. Franc. l. 4. c. 34.*

38 Or essendo biasimata la tirannia di Teodorico nello spogliare i sacerdoti e le chiese, quinci si comprende, perche i padri condennassero in questo medesimo concilio coloro, c'haueffero impertrato da'Re i beni ecclesiastici, pericioche Gregorio così dice [H]: *A tempo del Re Teodorico hauea cominciato a pullulare quell' iniquo germoglio, che'l sacerdotio o si vendesse da'Re, onero si compraffe da'chierici.*

[H] *In vit. S. Galli.*

39 Adunque i santi padri repressero co'loro canoni la temerità de'Re, li quali concedeuano a piacer loro i beni della Chiesa. Nè lasciamo d'aggiugnere, come per quel che affermarono i vescoui istessi, si ritrae manifestamente, che gli aiutò in far tali, e altre determinationi per l'immunità ecclesiastica Teodeberto pissimo Re, herede del regno di Teodorico suo padre, ma non della perfidia. Le quali cose tutte si debbono riconoscere dal predetto Nicetio santissimo vescouo di Treui, il quale colle fueriprensioni [A] e cari ammonimenti recò, si come vdiste, a virtuosa vita il medesimo principe, che prima era di rei costumi.

[A] *Greg. in vit. S. Nic. ep. Treuer*

DI CHRISTO
Anno 542.

DI VIGILIO 3. DI GIVSTINIANO IMP. 16. E TOTILA RE I.

Dopo il consolato di Basilio.

1 I Goti veccidendo il nuouo Re Teodibaldo, fecero in luogo suo Aratico: ma dopo pochi mesi egli ancora fu morto, prendendo il regno Totila: le quali cose Procopio [B] pin ampiamente racconta. Fu Totila nipote di Teodibaldo, di grande ingegno e forza, così inalzato per flagello de'Greci, che in occidente imperauano. E nel presente anno, rannati cinquemila Goti solamente, vinse due volte l'esercito Romano, vna appresso Faenza, e l'altra presso a Firenze.

[B] *De bell. Got. l. 2.*

2 *In questo intieruallo Giustiniano*, dice Procopio [C], *rifece la città d'Antiochia da'Persi auuampata, e ridotta in cenere: lastricò il suolo con sassi grandi: diuise i portici, e'fori e le strade; feceui fontane con gli acquedocci, che bisognauano, e adornolla con teatri, e con bagni, e con altri edificij. Perche Antiochia piu illustre che prima diuenne. Anche vi dedicò vn nobilissimo tempio, del nome della Madre di Dio intitolato, e vn'altro piu grande confecrò in honore di S. Michele archangelo, e fece vno spedale, prouedendo di tutto quello, che occorreua per mantenimento de'poueri infermi, e collocando separatamente gli huomini dalle donne.* Ma vogliamo il nostro dire alle cose occidentali.

[C] *De edif. Iust. Imp. l. 2. in fin.*

3 Clotario e Childeberto fratelli, Re di Francia, mossero vn'esercito contra Teude Re Arriano, che regnaua in Ispagna, e peruenendo vincitori fino a Saragoza vi fi misero ad assedio: ma essendo miracolosamente difesa per le sacre spose di S. Vincenzo martire, eglino riceuendole in dono dagli assediati, diedero la volta verso la Francia trionfanti. Quanto all'apparecchiamento di guerra; cosa nota è, che Childeberto pissimo principe la cominciò co' voti fatti a Dio, e affidato nell' oratione: perche egli andò a trouare S. Eusichio romito, e da lui hebbe risposta di vittoria.

4 Ec. Narra adunque S. Gregorio Turonese, [D] scrittore di quel secolo, che hauendo i Re di Francia cinta coll'esercito Saragoza, quel popolo fi conuertì a Dio con tanta humiltà, che gli huomini vestendosi di cilicio, e digiunando, cominciarono ad aggirarsi per le mura della città in processione, portando la tonica di S. Vincenzo martire, e salmeggiando; e le donne vestite di neri palij, co'capelli difciolti, e coperti di cenere seguitauano dolorosamente piagnendo. Si che haueresti creduto celebrarsi il digiuno de'Niniuiti. Perche impauriti quelli di fuori si partirono dall'assedio, e posciache hebbero acquistato buona parte della Spagna, tornarono nelle Gallie carichi di spoglie. Per simil modo scriue Aimonio [E], che' Re medesimi chiamando a se il vescouo di quella città, chiefero, come in luogo di riscatto degli assediati, la tonica di S. Vincenzo, ed hebberla; oltre alla quale riceuettero dell'al tre reliquie de'santi, che poi Childeberto honoreuolmente collocò in vn tempio da se fabbricato in honore del medesimo S. Vincenzo in Parigi.

[D] *De gest. Franc. l. 3 c. 29.*

[E] *Histor. Franc. l. 2. c. 19.*

7 Ancora il medesimo Re, poiche fu tornato nelle Gallie vittorioso, fece fare vna chiesa in honore di S. Aiuto, da lui votata a Dio, come si narra nella leggenda del santo vescouo con fimiglianti parole [F]:

[F] *Apud Sur. to. 3. die 17. inn.*

A quella

Quella stagione il Re Childeberto , inclito principe de' Francbi, raunato un'esercito , s'era posto in cuore di sottomettere le Spagne alla soggettione del suo imperio , quando risonando per tutto la fama dell'huomo santo, peruenne anche all'orecchie sue, e sentendo dire il sepolcro di lui esser di picciole mura cinto, fece voto a Dio, che se egli fusse per l'intercessione del suo seruo ritornato saluamente, haurebbe fabbricata sopra il suo sepolcro magna basilica. Egli adunque nel camino molto patì da'nimici, ma quante volte gli erano fatti agguati , tante S. Auito lui trasse de' sopraffatti pericoli. E così Childeberto sano e trionfante al suo regno si ridusse ; nè lento fu a fornire la sua deuota impromessa, ec.

8 Simigliantemente habbiamo , che'l pio Re dopo il suo ritorno edificò un'altra chiesa nel luogo, doue giaceuano le reliquie di S. Eusichio romito , similmente con- uoto promessa al Signore : *Imperoche stando egli per entrare nelle Spagne, fu a lui, dice Gregorio* [A] *, e proffersegli cinquanta scudi d'oro. Cui disse il vecchio : Ache fine li mi vo'tu dare ? Dagli ad altri, che li distribuiscano a'poueri . Io certo non ne ho mestiere, basta mi poter pregare Iddio, che le mie colpe midimetta. Eforzatosse: Vattene, e haurai vittoria , e farai cio che a grado ti fia . El Re dato l'oro a'poueri , obligò a Dio la sua fede, che se l'haurebbe ricondotto dopo il viaggio , che imprendeua, nel suo regno , haurebbe fabbricata una basilica nel luogo , doue fusse poi sepolto il santo vecchio; e a tempo debito empiè questo voto ancora.* E di cose tali tanto basti.

A *De glor. confes. c. 82.*

9. cc. Molti pongono nell'anno presente il glorioso transito di S. Benedetto: ma ciò non può essere, per quel che scriue S. Gregorio, e noi diremo più innanzi. E veramente nel mese di marzo , nel quale il santo abbate finì, Totila non era ancor creato Re de' Gotti, hauendo- glipreceduto questo anno stesso nel regno Atarico dopo l'eccisione di Teodibaldo. E postoche Totila fusse nell' anno stesso fatto Re, non però egli hauea ancora condotto l'esercito in Campagna, come dimostra ciò, che di lui scriue Procopio . E pure è certo per l'autorità di S. Gregorio, che'l medesimo Re conobbe S. Benedetto , e con esso lui trattò. Nè anche fussi ciò quello, che scriue Mariano Scoto, mettendo la sua morte negli anni di Christo pochi- conuincendolo di manifesto errore l'autorità di S. Gregorio ne' dialogi .

DI CHRISTO

Anno 543.

Dopo il confolato di Basilio.

DI VIGILIO 4. DI GIVSTINIANO IMP. 17. e TOTILA RE 2.

B *De bell. Got. l.3.*

1 Totila prese , dice Procopio [B], *le guernigioni di Cesena e di Brettinoro, se ne andò in Toscana, e dapoiche hebbe cercato , main vano, di fare l'istesso di que' luoghi, ch'eran da lui tenuti, s'accostò senza toccar i confini di Roma a' Campagnini, e gli Abruzzesi .*

C *Dial. l.3 c.6.*

2 Or passando egli per Narni , come Gregorio magno [C] racconta, S. Cassio vescono di quella città gli uscì incontro. E l'barbaro vedendolo molto rosso in faccia , (cosa a lui naturale) e pensandosi , che ciò procedesse dal souerchio bere, l'hebbe a vile e in dispetto . Ma perciò mettendo Iddio, che lo spirito maligno entrasse nel paggio, che gli portaua la spada innanzi, el tormentasse crudelmente nel cospetto di tutto il popolo, il Re barbaro, poiche l'hebbe veduto liberare quel misero , col fare sopra di lui orazione, o'l segno della croce, da indi innanzi molto il venerò.

3 Che così fusse, desse, quando Totila mosso da Narnis'appresò ad Vrticoli, lo narra il santo Pontefice [D], come appresso : *Era lo spietato Re gran nimico di S. Fulgentio vescono d'Pericoli, e peruenuto esso in quelle parti, l'huomo di Dio, per mitigare suo sdotto furore gli mandò per alcuni suo chericetti presenti . Ma Totila, come li vide, così gli sprezzò, e arrabbiando d'ira, fece commandamento a' suoi , che'l legassero strettamente, e maltrattassero, e riserbandolo alla sua disfammatione. Adunque i ministri della crudeltà gli mettono senza dimorare le mani addosso, e legato, gli fanno va cerchio d'intorno, e ordinarigli, che fuori di esso non mettia il pie. Adesso quini à cocenti raggi del sole il santo huomo , quando venne di*

D *Lib.c.12.*

repente sì gran mutamento di tempo, con acqua, e tuoni, e baleni, che'l fieri barbari non poterono sostenere la pioggia sformata , che dal cielo veniua . E piouendo così forte d'ogni parte intorno, fra il cerchio, doue era stato posto S. Fulgentio, non caddene anche una gocciola d'acqua . Perche l'atterrito del crudelissimo Re in riuerenza verso il santo vescono si couertì . Tutta questa narration e di S. Gregorio magno .

4 Seguita Procopio a contare i processi fatti da Totila in Campagna, o in Terra di lauoro, che dire si voglia , e in Abbruzzi , che noi tralasciamo. Ma non passeremo già sotto silentio quel che racconta il predetto S. Gregorio de' due S. Benedetti, cioè del giouane, e del vecchio . Quanto al primo : *Dimorando, dice* [A], *nelle parti di Campagna presso a Roma da quaranta miglia Benedetto giouane d' età, ma di costumi Christiani grauee pronto i Gotisi sforzarono d'abbruciarlo nella sua cella; ma il fuoco arse ogni cosa d'intorno dalla cella, fuor che l'istesso . Di che gli huomini bestiali montati in maggior furore , quindi trattolo, il gittarono in un vicino e ardente forno , che s'appreciaua per cuocerui il pane , e chiuserlo . Epoi il giorno seguente il trouarono senza lesione alcuna, ne pure nelle vesti.* Queste cose racconta S. Gregorio. Diciamo hora dell'altre seguite fra S. Benedetto il vecchio, e Totila, mentre che'l barbaro oltre passando andò a monte Cassino sessanta miglia lungi da Roma .

A *Lib.c.18.*

5 Si celebre era appresso tutti la nominanza del santissimo padre Benedetto , ch'quale conduceua nell'istesso monte vita monastica, ed era illustrato da Dio con molti- simi miracoli , ch'hebbe forza e virtù di trarre sopra la sommità del medesimo monte Totila sieriffimo barbaro, il quale altro non faceua, che rouine. *Or hauendo egli udito*, dice S. Gregorio [B], *che'l santo huomo era dotato del dono della profetia, dirizzò i passi verso il suo monasterio: e arrestandosi un poco di lungi, gli mandò dicendo, che voleua andare a lui. Ed eso mdogli rispostò ch'andasse : egli , che di perfida mente era, si studiò di chiarirsi se Benedetto hauesse lo spirito di profetia veramente . Elisece vestire di porpora , e degli altri ornamenti reali un suo familiare, il cui nome era Rigge, e comandogli, che fusse all'huomodi Dio in tuo cambio, volendo , che gli facessero corte tre suoi conti, che soleuano andar'allato a lui stesso, e altri, che egli veduta facesse d'essere il Re .*

B *Dial. l.2 c.14.15.*

6 *Or'entrando Rigge con pompa grande nel monastero , S. Benedetto sedeua alsu disculo , e come quegli si fu presso , che potesse udire le sue parole, gridò dicendo : Pon giu figliuolo pongiu cotesti ornamenti, che tu porti, che tuoi non sono. Alle quali parole il finto Re, e gli altri caddero in terra di paura, e all'ultimo leuandosi non osauano d'auuicinarsi al santo, ma i tornati addietro fecero a sentire il tutto al Re. Il quale all'hora andò da lui presentialmente, e vedendolo sedere di lontano, non fu audace d'accostarglisi, ma in terra si gittò . E ancorche il seruo di Christo gli dicesse due o tre volte : Lieuati in piedi, pure Totila, non s'arrischiò mai di farlo , insino attanto , che Benedetto medesimo non l'alzò colle proprie mani . E riprefelo poscia , e sgridollo dalle sue male opere . E in queste poche parole gli predisse quel che gli era per auuenire : Molti mali hai fatto e fai, rimanti una volta di tanta malvagità . Tu entrerai in Roma , passerai il mare, regnerai nove anni, e nel decimo ti morrai. Le quali cose vedendo egli duramente sgomentato fu , e raccommandosi alle sue orationi si partì, diuenendo da quel punto inn anzi men crudele. E dopo non molto tempo entrò in Roma, poi trasgittò a Sicilia, e'l decimo anno del suo regno lasciò per giudicio dell' onnipotente Iddio e la signoria e la vita .* Fin qui il santo Pontefice, e soggiunge il seguente raccontamento .

7 *Il vescono di Canosa haueua in costume d'andar a visitare S. Benedetto, ed era per le sue singolari virtù da lui amato molto. Auuenne un dì, che parlando il predato stesso col santo abbate dell'entrata di Totila, e del trabocceamento di Roma , disse : Roma ha da essere recata al niente per questo Re, sì che mai più non s'habiterà . Cui rispose l'huomo d'Iddio ; Roma non fie disfatta dalle genti barbare , ma conquistata sarà , e verrà meno in se medesima per le tempeste , e per li baleni , e per li turbini , e per li terremoti. Imperò della qual profetia lono già fatti a noi più chiari di che luce . Imperoche noi veggiamo in questa città distrutte per le tempeste di vento , e per gli scuotimenti della terra disciolte le mura , cadute le case, disolate le chiese , e gli antichi edificij mandati sottosopra. Aunegnache Honorato discepolo di S. Benedetto, che questo rac-*

contò, non l'vdisse di bocca di lui, ma affermi essergli stato detto dagli antichi.

[a] Dial. l. 4. c. 35.

8. 9 Dapoi conta S. Gregorio [a] di Galla capitano di Totila, come per l'abbominatione, nella quale egli haueua la fede cattolica, inortalmente odiana i clerici e' monaci, e perseguitauagli, e vccideuali crudelmente, e soggiugne; *Ardendo costui d'auaritia auuenne vn giorno, ch' e'tormentò vn'huomo di villa senza niuna misericordia, a speranza che manifestasse le cose, ch'egli auuisaua lui hauere, e'l misero per poter campare almeno per breue spatio i tormenti disse, che l'haueua raccomandate a Benedetto seruo di Dio. All'hora il fiero barbaro legategli le braccia il si manda innanzi al caualio, perche lo conduca a lui. Così fù. In quella il santo sedeua dinanzi alla porta del monistero, e leggeuasi. E'l pouer'huomo dice a Galla: Colui là è Benedetto. Cui l'heretico fellone, immagmando di potergli mettere paura, come agli altri faceua, gridò quanto più forte potè alla sua volta: Lieuati, sta sù, e dammi le cose, che tu hai di questo villano. Al qual strepito alzati l'abbate santo gli occhi dal libro vide le braccia del poueretto legate, & infiammato esso lo sguardo a quelle si sciolsero immantenente per miracolo di Dio le ritorte. Di che il barbaro e carnefice da tanto stupore, e da tanta paura compreso fu, che calde in terra. E humiliatosi inchinò il superbo capo a'piedi del santo, e a gran riuerenza si raccomandò alle sue orationi. Ma Benedetto non si leuò però dal leggere, e chiamati li frati ordinò, che'l menassero dentro, e ristorasserlo. Quindi ricondotto fuori, Benedetto il confortò a disporre tanta crudeltà. Per le cui voci Galla alquanto compunto non hebbe più ardire di far noia al contadino.*

10 Oltre a ciò, che cosa memorabile auuenisse, mentre che l'esercito Goto andando in Abruzzi giunse al Volturno, sopra Capoua, là dove quel fiume si guada a caualio, il lasciò scritto il santo stesso con tali parole [b]: *Nella prouincia d'Abruzzi andaua Libertino proposto del monastero di Fondi in certo luogo per seruigio del suo conuento, quando sopr'auuenendoui Darida capitano de' Goti coll'esercito, quella gente il gittò a terra e tolsegli il caualio: ed egli senza punto di ciò turbarsi profferse loro anche la sferza, dicendo: Pigliatela, affine che meglio possiate guidare il giumento. Nè più tosto egli ciò hebbe detto, che si mise a fare oratione. In tanto va l'esercito con velocissimo corso al fiume Volturno, e quini i caualli tutti in vn momento di tempo si fermano, e quantoche battuti a sangue non si possono muouere di luogo, temendo di toccare l'acqua di quel fiume, come di trabboccarsi in vn mortal precipitio. Ed essendo li Goti hormai tutti lassi e stanchi disse vno di loro: Io credo certo, che questo impedimento sia dell'ingiuria fatta al seruo di Dio nel camino. E riuolti di concordia passi tornarono a Libertino prostrato in oratione, e dissergli. Lieuati, e piglia il tuo caualio. Egli rispose: Andate in buon'hora, ch'io non ho bisogno di caualio. Ed essi smontati il vi riposero a forza, e partironsi. E ritornati al detto fiume i caualli loro si leggiermente lo trapassarono, come se non vi fusse stato acqua.* In questa guisa Iddio lasciò in quasi tutti i luoghi unpresse le vestigie della sua virtù.

[b] Dial. l. 3. c. 3.

11 Ma che fece Totila dopo queste cose? Vdiamolo da Procopio, il quale così dice; [c] *Egli vinse senza niuna difficultà Benuento, benche fusse luogo fortissimo, e subito mise a terra le mura, affinche, venendo qualche esercito da Grecia, non se ne potesse quindi combattere i Goti. Appresso questo egli prese consiglio di cingere d'assedio Napoli, che non gli si volle arrendere. E così se ne stauo poco lungi dalle mura colla maggior parte de'soldati, e mandandone molti a Cuma, recò sotto sua giuridittione quello, e altri luoghi forti assai, e ricolsevi molta moneta. Et hauendo li suoi pigliate alcune donne dell'ordine patritio, egli non fece loro verun'oltraggio: ma con molta diligenza le lasciò andare liberamente. Perche cominciò il suo nome a essere famoso anche appresso i Romani, non pure per la sua sapienza, ma per la benignità.* Per la predetta ammonitione di S. Benedetto Totila daua così fatti esempi d'humanità e continenza. Segue Procopio.

[c] De bell. Goth. l. 3.

12. 13 *Non affrontandolo alcun nimico, egli, mandati alcuni pochi dell'esercito, sottopose al suo dominio i Bruti, e quegli della Basilicata: e conquistossi la Puglia, e la Calabria.* Trouandosi Totila in Puglia volle fare con Sabino vescouo di Canosa l'esperienza, c'hauea fatta con S. Benedetto. E questi quel Sabino, che fece, come dicemmo, molte legationi per la fede Apostolica, ma hora consumato era di vecchiezza, e cieco quanto al corpo, auuegnache vigorosissimo fusse nell'animo, e conoscendo in ispirito, le future cose hauesse acquistato nome di profeta: *Non credendo adunque il Re barbaro,* dice Gregorio [a], *essere vero ciò, che si diceua del dono della profetia del santo, si studiò di prouarlo. E venuto in quelle parti, l'huomo di Dio l'inuitò a desinare seco. Andonni Totila; ma non volendo mangiare, si pose a sedere alla mano destra del venerabile Sabino, e dando vno al modo usato da bere al vescouo stesso, il Re distese la mano pianamente, e pigliando egli medesimo il bicchiere gliel porse. E'l santo in pigliandolo disse: Viuat ista manus. Della qual parola il Re lietosi vergognò, ec.*

[a] Dial. l. 3. c. 5.

14 Intanto essendo Napoli molto stretta dall'assedio, bramosamente attendeua soccorso dall' Imperadore: ma hauendo i legni dell'armata, per l'impeto grande de tempestosi venti, percosso e rotto alla piaggia di Napoli, ed essendo quelli, che erano campati del pericolo del mare, caduti nelle mani de'Goti, i Napoletani per ciò spauentati s'arrendettero a Totila: conciosiacosache trattasse con molta humanità quelli, ch'egli vinse, che non solamente perdonò loro, ma sostentogli, e diede libertà, e commodità d'andare e stare, si che più di certo non haurebbe potuto fare alcun parente, o intimo amico, si come Procopio stesamente racconta. Quindi si com prende quanto profitto hauesse tratto il barbaro pe'l ragionamento, e per le ammonitioni di S. Benedetto. Oltre a ciò egli diuenne amadore della giustitia, debita vendetta prendendo l'anno seguente del suo scudiere c'hauea fatto villania ad vna vergine, imperoche egli die a lui la morte, e'suoi beni a quella.

15 Intanto rompendo da capo Cosroe Re de'Persi la pace, cominciò a guerreggiare i Romani, contra del quale Giustiniano mandò Belisario in Persia; oue essendosi preso vn castello, e poscia perduto, non si fece più verun' altra cosa degna di ricordanza, e perirono di morìa due terzi dell'esercito imperiale [b].

[b] De bell. Pers. l. 2.

DI CHRISTO
Anno 544.

DI VIGILIO 5. DI GIVSTINIANO IMP. 18. E TOTILA RE 3.

III. Dopo il consolato di Basilio.

1 TOtila essendosi posto in cuore di sottometter Roma alla sua suggettione, dibitò di tentarla prima con lettere scritte al senato, che con armi: ma Giouanni prefetto mandato già da Costantinopoli, tenendo il senato a segno, non lasciò che gli si rispondesse. Per la qual cosa il barbaro preso sdegno, mosse l'esercito alla volta di Roma per cerchiarla d'assedio, del che, come Giustiniano fu fatto auuisato, così richiamò Belisario della guerra Persica, e rimandollo in Italia. Questo è quel che racconta Procopio [c] essere di vnouo auuenuto l'anno presente nella guerra Gotica: aggiugnendo che furono scacciati di Roma que'ch'erano sospetti d'heresia Arriana, affinche la città non venisse per tradimento loro alle mani de'Goti parimente Arriani. Ciò fu opera, per quello che si crede, di Vigilio: dal quale ancora pare si procurasse, che Belisario tornasse in Italia, come accenna Aratore nel preambulo del suo eccellente componimento in verso heroico degli atti apostolici, per lui intitolato, e porto all' istesso Pontefice, da cui egli era stato questo anno medesimo ordinato suddiacono della chiesa Romana. E di che dì, e mese, e anno l'autore facesse questo, lo mostra il volume Vaticano, nel quale si contengono i versi steffi, e leggonsi scritte tali parole.

[c] De bell. Got. l. 3.

2 *Coll'aiuto di S. Pietro è stato offerto questo volume da Aratore suddiacono alla santa chiesa Romana, e al santo e apostolico huomo Papa Vigilio, e da lui riceuuto adì VI. d'aprile nel presbiterio auanti la confessione di S. Pietro, presenti molti vescoui, e preti, e diaconi, e'l più del chericato, e lettosene quini vna parte. Surgentio huomo venerabile, primiceriо della scuola de'no tai il diè da riporsi nell'archiuio della Chiesa. E tutti i letterati, e dotti pregarono subitamente sua beatitudine, che in piacer le fusse di comandare, che si recitasse in publico, come fu fatto in più volte dal*

dal medesimo Aratore, nella chiesa di S. Pietro a' vincoli, nel terzo anno dopo il consolato di Basilio, nell'indittione festima, ec.

a De bell. Perf. l. 2. 3. ec. Quanto alle cose orientali; Procopio [a] pone questo anno medesimo la terza impetuosa correria fatta da' Persi nell'imperio, quando Cosroe cercò di pigliare la città di Sergiopoli; ma fu conservata illesa da S. Giorgio martire, il cui corpo quini stava: *Imperoche hauendo Cosroe, dice* Euagrio [b], *mandato tutto il suo sforzo per disolarla, fu improuisamente veduta nelle mura agile vna moltitudine grande di gente armata alla difesa: il che essendo stato rapportato al Re, e sapendo egli, che nella città hauea picciola gente, e inetta a combattere, conobbe il mancamento, e inuilito prese grande sbigottimento, e tantosto diè la volta. E dicono, che preso alla fine di sua vita ricreuse il lauacro della regenerazione.* Aggiugne Procopio, che 'l medesimo Resi propose nell'animo d'andare a dirittura nella Palestina a spogliarui i tempij di Gerusalem, e d'altri luoghi: ma tal pensiero essergli venuto fallito, peroche Belisario itogli l'animo presente incontro, il fece di nouo fermare con giuramento la pace coll'Imperadore. Diche opportunamente si potè Belisario mandare, si come hanete vdito, in Italia.

b L. 4. c. 27

7. ec. Anche questo anno la pestilentia cominciò a fare molto danno in leuante, nè le si potè mai, come scriue Procopio [c], trouar rimedio. Hebbe cominciamento (dice l'autore) a Peleusio in Egitto. Veniua in questa maniera: molti vedeuano de' demonij in sembiante humano, e affrontandosi in essi pareua loro d'essere battuti, e subitamente ammalauano. Ad altri accadeua l'istesso nel sonno; per la qual cosa erano in quello stante presi da febre e tosse, che duraua fino alla sera, non iscorgendosi intanto nell'infermo altro accidente di veruna maniera, e imperciò il male non si stimaua pericoloso: ma scopriuasi poscia vn tumore, a chi il di vegnente appresso, e a chi non dopo molto. Alcuni patiuano profondo sonno; altri vn'acuta frenesia, e dimenticata ogni cosa rifiutauano anche il cibo, e imaginando se essere perseguitati o soppresi, si metteuano alla fuga, e quelli, che n'haueano cura, patiuano mali intollerabili; tanto che non erano di pietà men degni, che'malati stessi, non perche s'ammorbassero, non essendo così fatto male contagioso, ma perche non poteuano rattenere i furiosi infermi. Perinano alcuni l'istesso dì, altri dopo molti giorni. Tre mesi tale pestilentia in Costantinopoli durò, nel principio tiraua a terra poche persone, ma poscia ogni dì cinque, e molto spesso dieci mila viuenti recò a fine, e perirono anche molti ricchi piu per mancamento di feruenti, che per male, e'cadaueri loro insepolti rimaneuano. Della medesima moria fa anche mentione Euagrio [d], e dice, che durò cinquanta due anni, e che non pur l'offese e consumò l'oriente, ma quasi tutto il mondo, rimanendo alcune città disolate, e senza habitatori, e che fouente ritoccò i luoghi gia da essa compresi.

c De bell. Perf. l. 2.

d L. 4. c. 29

10 Ma che quel male non oppressasse Costantinopoli piu di tre mesi, s'attribuisce a miracolo; onde passò a' posteri la memoria di beneficio sì grande, essendosi instituita vna solenne festa in honore della Madre di Dio, da celebrarsi ogni anno, detta *Hypapante*, che viene a dire l'humile incontro di Simeone, quando la santissima Vergine recò il suo figliuolo e Signor nostro nel tempio. Della qual festa Gelasio Papa gittò in occidente i fondamenti, quando leuò vai del tutto i Lupercali, come s'è mostrato nelle note fatte sopra il martirologio Romano; e di essa, oltre alla testimonianza lasciata ne' menologi, fecero ricordo gli altri autori [e] tanto Greci, quanto Latini.

e Nyc. l. 7. c. 28. Cedr. in cap. Basilei. an. 15. Instr. Sigeb. in chron. ann. 342.

11. ec. Questo anno medesimo essendo passato di questa vita S. Cesario vescouo Arelatense, è sustituito in suo luogo Ausanio, a cui scrisse Vigilio Papa vna lettera (la quale si conserua) per li legati, che'l nouello vescouo gli mandò, chiedendo il palio.

DI VIGILIO 6. DI GIVSTINIANO Imp. 19. e TOTILA Re 4.

IV. Dopo il consolato di Basilio.

1. 2 Belisario all'entrata di questo anno venne in Italia [a]: nel qual tempo Totila strettosi all'assedio di Tiuoli l'hebbe a tradimento, e miseui a morte con bestiale fierezza tutti i cittadini insieme co' vescouo. In questo mezo Belisario, il quale stana in Romagna, vedendo di non hauere tante forze, che si potesse affrontare a battaglia co' Goti, cercò d'impedire, che'l barbaro Re non prendesse le fortezze per li Romani tenute, e mando soldati alla difesa di Roma, come piu distesamente narra Procopio. Or quello, che si legge nella Miscella [b], della venuta di Belisario a Roma, e dell'hauerci esso offerto per mano di Papa Vigilio a S. Pietro vna croce d'oro di peso dicento libre, adornata di pregiatissime gioie, e colle sue vittorie in essa descritte, bisogna ch'e' facesse per opera de' suoi, peroche egli non entrò personalmente in Roma, come per quel che dice Procopio stesso si comprende. Della medesima croce d'oro, offerta da Belisario a S. Pietro, parla anche Anastasio, aggiugnendo, ch'e' donò due grandi cerofstrati d'argento dorato, li quali stauano a tempo suo da quanti al corpo del Principe degli Apostoli, e che dè molte limosine a' poueri; e che'l fabbricò e dotò spedali nella via Lata, e nella Flaminia appresso Orta il monastero di S. Gioueuale. Ma ciò degli edificij si dee riferire al suo primo auuenimento in Italia.

a De bell. Got. l. 3.

b Lib. 16.

3. ec. Questo anno Vigilio, pregato anche da Childeberto Re de' Franchi, concedette il palio ad Ausanio vescouo d'Arli, e fattolo suo vicario, gli scrisse vna lettera intorno dell'esaminare la causa di Pretestato vescouo, per quello che noi stimiamo, Attense. Anche egli scrisse l'istesso di a' vescoui della Gallia soggetti all'Arelatense. Comincia la lettera con queste parole: *Quantum nos diuina potentia Apostolorum principi sedem non pro nostris meritis, sed pro ineffabili sua misericordia pietate habere constituit, tantum nos de vniuersarum ecclesiarum dispositione, & pace, & statu curam habere etiam conuenit, &c.* colla quale gli auuisa, com'egli hauea fatto suo vicario Ausanio.

11 Ancora l'anno presente Cosroe Re de' Persi fece il quarto apparecchiamento d'oste contra l'imperio, e alla prima fua vscita egli cinse col suo esercito Edessa, e in guisa, come se non combattesse con huomini, ma col Dio de' Christiani, dice Procopio [c], cioè perche egli non trouò l'esercito Romano, che gli si opponesse, ma la diuina virtù nell'imagine di Christo, la quale diuina virtù sconfisse la gente barbara.

c De bell. Perf. l. 2.

d L. 4. c. 26

12. ec. Conta Euagrio [d] coll'autorità di Procopio medesimo, che Cosroe diliberò d'assediare quella città a conuincere i Christiani vsati di dire, che mai Edessa non fi sarebbe vinta da' nimici, tenendo che hauesse cosi promesso Christo. Ma gli assediati, come videro tutte l'industrie loro a propria difesa adoperarsi in vano, canarono fuori la sacratissima imagine per opera diuina formata, e mandata già dall'istesso Signore ad Abagaro, tenutani in grandissima veneratione, e spargendoni sopra dell'acqua ne gittarono sopra vna gran massa di legna c'haueano posto allato alla bastia fatta da' nimici intorno intorno alla città, per meglio combatterla; il fuoco, che in prima non s'era per qualunque diligentia de' nostri potuto accendere, arse, e in cenere ridusse il tutto, non hauendo l'acqua degli acquidocci deriuata da Cosroe per estinguere le fiamme seruito se non se ad auualorarle, non altrimenti che olio, o folso stata fusse. Per la qual cosa il Re barbaro vergognosamente si diparti.

16 Simigliante questo anno gli antori tanto Greci quanto Latini scriuono, che s'errò per cagione di vn'editto di Giustiniano nel tempo di celebrare la pasqua, permettendo Iddio, che quando i principi si trametton o nelle cose sacre, e s'vsurpano quel che s'appartiene a'sacerdoti, prendano fallo. E aggiugneli nella Miscella, e per Cedreno, c'hauendo il vulgo cominciato ad astenersi dalle carni auanti il tempo statuito dall'Imperadore, ed es-

ſendoſi d'ordine ſuo eſpoſta ne' macelli la carne, niuno ne comperò, e digiunoſſi vna ſettimana piu del ſolito,

17. 18 In occidente ancora ſi quiſtionò intorno al giorno, che ſi douea celebrare la paſqua, come appare pe'l concilio Aurelianenſe quarto di que' dì fattoſi: nel quale ſi determinò contra l'editto, e contra la temerità di Giuſtiniano, che ſi faceſſe da tutti la paſqua ſecondo il ciclo di Vittore, denuntiando in chieſa i veſcoui nel dì dell'epifania il tempo di tal feſta; ed eſſendoci difficultà ſi ricorreſſe da'metropolitani alla ſede Apoſtolica. Fu Vittore o Vittorino veſcouo di Capoua, il quale, come afferma Beda [A], viſſe a quella ſtagione, e fu per dottrina e per ſantità famoſo molto: il cui natale ſi rinuoua ogni anno dalla Chieſa adì diciaſette d'ottobre.

[A] *De ſex. ætat. ſub fin.*

19. 20 Quanto al concilio d'Aurelia, vn de'veſcoui trouatiui fu S.Gallo Aruerneſe. E all'hora, per noſtro arbitrare, ſuccederte ciò, che ſcriue S.Gregorio Turonenſe: [B] *Andò con S. Gallo Valentino diacono, il quale al preſente è prete, e ha molto bella voce, e douendo vn'altro veſcopo celebrare, egli moſſo anzi da vanità, che da timore di Dio, era molto vago di cantare. Ma S.Gallo gliel vietaua, e diceuagli: Habbi vn poco di patientia, figliuolo, quando così piacendo a Dio toccherà a noi di celebrare meſſa ſolenne, all'hora canterai anche tu: cantino hora i chierici del prelato, il quale deue dire meſſa. Tuttauia Valentino non s'acquetò, dicendo di poter fare l'vno e l'altra coſa. Soggiunſegli il ſacerdote di Dio: Or ſacciò, che ti piace; per certo tu non peruerrai al tuo intendimento. Corſe a pararſi, e per sì ſconcio modo egli cantò, che tutti ſi faceano di lui beffe e ſcherno. L'altra domenica era per dire meſſa il ſanto veſcouo Gallo, quando diſſe al diacono ſteſſo: Hora sì, che ti verrà fatta in nome del Signore. Ne fu l'effetto dalle parole diſcordante: che Valentino cantò con voce tanto chiara e ſonora, che da tutti lodato ne fu.*

[B] *Fit.SS. PP. c.3.*

21. 22 Ancora queſto anno Areobindo, marito d'vna figliuola della ſorella dell'Imperadore, mandato in Africa è tratto a fine ſotto la fede data a Riparato veſcouo di Cattagine da Gontaride, ſotto cui militauano i Vandali contra i Mori gia di ſoggetto, che era ad Areobindo, recatoſi a tiranno. Ma dopo trenta ſeidì il traditore fellone fu ſimilmente a inganno tolto di mezo per Artabane capitano, da lui conuitato, come diſteſamente Procopio: il quale con queſto raccontamento pon fine alla ſtoria della guerra Vandalica, che dopo felicisſimo principio, quaſi compiuta, fu ricominciata, e a mano a mano piu malageuole diuenne, per le frequenti ribellioni de'popoli, leuandoſi nuoui tiranni, da poi che l'Imperadore, o'miniſtri ſuoi empiamente coſtrinſero il Romano Pontefice a morire nell'iſola,

DI CHRISTO
Anno 546.

V. Dopo il conſolato di Baſilio.

DI VIGILIO 7. DI GIVSTINIANO IMP. 20. E TOTILA RE 5.

1, ec. TOtila hebbe in ſuo podere Spoleto arrenditoſi, e poſeſi a da aſſedio a Perugia, e la oppreſſe finalmente, vccidendo per male ingegno Cipriano, a cui era ſtata commeſſa la guardia di quella città. Scriue tutte queſte coſe Procopio [B]. Come all'hora S.Ercolano veſcouo della città ſoſteneſſe il martirio, lo conta S.Gregorio, così dicendo [C]: *Florido veſcouo di vita veneranda, poco dauanti mi narrò vn miracolo molto memorabile.* Fu queſto Florido veſcouo di Città di caſtello, chiaro per ſantità, di cui fa anche S.Gregorio piu innanzi mentione; e *diſſemi: Il ſantiſſimo Ereolano nutricatore e maeſtro mio fu veſcouo di Perugia, dallo ſtato monaſtico aſſunto al ſacerdotio; e a tempo di Totila perfido Re i Goti ſtettero all' aſſedio della medeſima città ſette anni continui, onde molti eitt adini, non ſofferendo loro il cuore di portare gl'incommodi della fame, fuggirono, e non eſſendo ancora finito il ſettimo anno l'eſercito barbaro v'entrò.* Per errore de' copiatori è ſtato ſcritto ſette anni in cambio di ſette meſi; imperoche per teſtimonianza di Procopio, il quale ſeguitò l'orme di Totila, è manifeſtò colui non hauere tentata Perugia, che l'anno preſente, eſſendoſi occupato in combattere altre fortezze. Siegue S.Gregorio: *All'hora il conte, che ſopra l'eſercito era, mandò domandando al Re, che coſa volea ſi faceſſe del veſcouo e del popolo. Il quale Re gli fece rapportare queſta riſpoſta: Al veſcouo in imprima gli leua dal capo per inſino al calcagno tanto di pelle, quanto ſarebbe vna cintola di cuoio, e mozzagli la teſta: e metti tutto l'altro popolo alle ſpade.* Non fu l'effetto dello ſpietato ordine lontano; che 'l conte menato Ercolano veſcouo in ſu le mura della città il decapitò, poſcia fece ſcorticare la pelle dal collo alle piante, sì che pareus fuſse ſtato indi leuata dal ſuo corpo vna cintura, e gittollo toſto fuori delle muraglie. E alcuni di pietà moſſi pigliarono la teſta, e congiunſerla col buſto, e così ſotterrarono quiui a coſta della mura il corpo del veſcouo inſieme con vn fanciullo trouatoui morto.

[B] *De bell. Goth. l.1. c Dial.l.3 c.4.*

[C] *De rec.ſ.*

4 *Quindi nel quarantesimo dì dopo l'vccisione Totila fece bandire, che tutti i Perugini gia fuggiti poteſſero tornare alla patria ſicuramente. Tornarono, e rimembrandoſi de'meriti del ſanto veſcouo cercarono il ſuo corpo, per ſepellirlo col conueneuol' honore nella chieſa di S.Pietro Apoſtolo. Peruenuti al luogo della ſepoltura e'auano la terra, e trouarono il cadauero del predetto fanciullo tutto guaſto, e pieno di vermini, sì come quello, ch' ſtato ſepolto auanti quaranta dì, e'l corpo del veſcouo come ſe vi foſſe ſtato poſto quel giorno ſteſſo, e (che accrebbe la marauiglia) videro il capo così congiunto al buſto, come ſe mai non fuſſe ſtato mozzato; tanto che non vi era ſegno alcuno del taglio. E guardando nel doſſo il trouarono di maniera ſano, come ſe ferro non mai toccato l'haueſſe.* Fin quì di S. Ercolano Gregorio.

5. ec. Soggiunge Procopio, che Totila hauuta Perugia s'indirizzò ſenza indugio verſo Roma per intorniarla coll'eſercito, nè eſſendo quinci diſcoſto che otto miglia, rappreſentò al popolo il fiero ſpettacolo di S. Cerbonio veſcouo: ſimigliante che'l crudel barbaro ogni dì piu infelloniua, e la doue parue, che per gli ammonimenti di S. Benedetto poneſſe giu in alcuna parte la ferocità, la ripreſe poſcia doppiamente, come comprendere ſi può e per quel ch'è detto, e sì ancora per queſta narratione del ſanto Pontefice. [A] *Il venerabile Cerbonio veſcouo di Popolonia mostrò a'noſtri dì gran proua della ſua ſantità: imperoche eſſendo egli molto dato all'hoſpitalitade, albergò vna volta alcuni ſoldati, e ſopr'auenendo i Goti li naſeoſe, e ſi campò loro la vita. Il che, come fu rapportato a Totila maluagiſſimo Re, così, egli di furore acceſo comandò, che'l ſacerdote di Chriſto gli fuſse menato innanzi a Meruli, on'egli ſi troua na coll'eſercita lungi da queſta città otto miglia, e che nel coſpetto di tutti foſse dato a diuorare agli orſi. Nè fu cauato vno, e adirzato contra il veſcouo, ſedendo allo ſpettacolo lo ſpietato Re: ma l'animale dimenticata la ſua voracità, e piegata la ceruice, e humilmente ſottomeſſo il capo, cominciò a leccargl'i piedi, accioche tutti intendeſſero, che' cuori degli huomini erano beſtiali verſo lui, e quelli delle beſtie quaſi come humani. E in quello ſtante il popolo conuenuto allo ſpettacolo di morte, teſtimoniò o grandi grida l'ammiratione, che di queſto miracoloſo fatto ſi preſe, e la veneratione verſo il ſanto conceputa. E Totila medeſimo riuerì il ſanto veſcouo. Viuono ancora alquanti, li quali affermano d'hauer veduto ciò, che narrato ſiè.* Imparò adunque l'huomo fiero l'humanità dall' orſo; la quale nondimeno preſtamente dipoſe, come vedremo, conferuandola ſol tanto con gli agricoltori, onde ordinò, che niuno di loro foſſe moleſtato, come racconta Procopio [B].

[A] *lib.c. 11.*

[B] *De bell. Goth. l.1.*

8. 9 Anche l'anno preſente Pelagio diacono della chiesa Romana ſtato fino all'hora apocriſario della ſede Apoſtolica appreſſo Giuſtiniano in Coſtantinopoli, tornò a Roma [C], ſuccedendogli Stefano. Dalla quale aſſenza preſe cagione l'Imperadore di promulgare vn'editto contra li tre capitoli del ſacroſanto concilio Calcedoneſe, ſecondo il volere di Teodoro veſcouo di Ceſarea nella Cappadocia il quale per odio di Pelagio, per opera di cui, come ſi diſſe, era ſtato condennato Origene co'ſuoi errori, diede ad intendere a Giuſtiniano, che ſe ſi faſſe condennato Teodoro Mopſueſteno coll'epiſtola d'Iba, e con gli ſcritti di Teodoreto contra i dodici capitoli di Cirillo, tutti gli Acefali accetterebbono il detto concilio di Calcedone. Il qual'editto, tuttoche andaſſe ſotto il nome dell'Imperadore, non per tanto fu fatto da eſſo Teodoto, come affermano Liberato

[C] *rec.ſ.b*

[A] *De defen. l. 2.* [B] *In fent. aduerſ. Theod. extat tom. 2. conc. in Vig. & Extat. 5. conc. Vet. in Io. II. Papa.*

rato diacono di ſopra allegato, e Facondo [A] veſcouo Hermianenſe in Africa, e Papa Vigilio [B].

10. ec. Or nell'editto, o libello [C] aſſai lungo ſi pone in prima la confeſſione della fede intorno all'incarnatione del Verbo diuino; poi quello, che appartiene all'autorità de' quattro ſacroſanti concilij generali, Niceno, Coſtantinopolitano, Efeſino, e Calcedoneſe; sì che haurebbe potuto recare a ogni cattolico molta allegrezza il vederſi approuare con chiare parole la ſteſſa confeſſione di fede, che infino a quel punto s'era per gli Aceſali hauuta oltre modo in abbominio. Ma ſoggiugnendoſi poſcia quattordici anatematiſmi, ſono compreſi nel fine ancora i tre accennati capitoli. Imperoche trouandoſi recitata nella decima attione del concilio di Calcedone l'epiſtola d'Iba, nella quale è lodato Teodoro Mopſueſteno, e accuſato S. Cirillo, ſecondo le calogne da Teodoreto oppoſtegli, quaſi che ſtato fuſſe della pernitioſa opinione d'Apollinare, affineche per cagione dell'iſteſſa lettera non penſaſſe alcuno douerſi ticuere Teodoro, o approuare gli ſcritti di Teodoreto contra Cirillo, nè ſi poteſſe affermare, che la detta epiſtola recitataſi ſotto il nome d'Iba foſſe ſtata accettata dal medeſimo concilio di Calcedone, ſecondo queſte tre cauſe, dico, ſi formarono tre anatematiſmi (da' quali deriuarono dapoi i tre capitoli) cioè contra chi diffendeſſe, e non condennaſſe 1. Teodoro Mopſueſteno, che tenne molte hereſie: II. gli ſcritti di Teodoreto a fauore di Neſtorio contra il primo ſinodo Efeſino, e contra i dodici capitoli di S. Cirillo: III. l'epiſtola, che ſi dicena eſſere ſtata ſcritta da Iba a Mari Perſiano heretico, nella quale impugna il medeſimo ſinodo, e' predetti dodici capitoli, e loda Teodoro Mopſueſteno, e' ſuoi ſcritti.

38 Or'auuegnache la Chieſa cattolica dopo molte controuerſie e dibattimenti s'accoſtaſſe alla ſententia dell'Imperadore contra i tre capitoli, tuttauia in queſti principij ſi leuarono contra gl'iſteſſi capitoli molti cattolici, anzi Papa Vigilio, come in difeſa del concilio Calcedoneſe, in pregiuditio del quale pareua, che l'Imperadore ciò determinato haueſſe. Quando poi ſi vide chiaramente non eſſerſi per la condennagione de' tre capitoli punto derogato al ſacro concilio; la ſede Apoſtolica approuò e ritenne la ſententia promulgata coll'imperiale editto, e appreſſo raffermata dal quinto ſinodo fatto in Coſtantinopoli, e ſeguitarono la tutti i cattolici, e quelli, che tennero poſcia il contrario, furono hauuti come ſciſmatici, non eſſendo però in quell'interuallo, auanti l'vltimo acconſentimento della ſede Apoſtolica, colpeuole la difeſa de' tre capitoli; maſſimamente hauendo eſſi hauuto in alcun tempo nella lor'opinione Papa Vigilio.

39 Nel qual mezo ancora i difenditori de' tre capitoli moſtrauano di combattere pe'l ſinodo di Calcedone, volendo che non fuſſe in coſa veruna diminuito: nè contraſtauano l'editto dell'Imperadore contra i tre capitoli, per modo, che diceſſero douerſi difendere gli errori di Teodoro, o d'Iba, o ſi vero di Teodoreto a ragione condennati, peroche eglino ſimilmente li tifiutauano e deteſtauanli: ma haueano impreſo la difeſa delle perſone, affermando non douerſi condennare Teodoro Mopſueſteno, percioche era manifeſto, lui eſſere paſſato di queſta vita nella comunione cattolica, non condennato da' padri, sì come nè anche Iba, o Teodoreto, li quali, poiche hebbero dannate l'hereſie, erano ſtati riceuuti dal concilio di Calcedone.

40. ec. Queſti difenditori adunque de' tre capitoli furono in alcun tempo lodati, mentre hebbero per guida Vigilio Romano Pontefice; e in altro tollerati, mentreche s'atteſe la diliberatione del ſinodo; ma poi all'vltimo in tutto riprouati, quando condennando il quinto ſinodo i tre capitoli, e approuando Vigilio, e' Pontefici ſucceſſori l'iſteſſo ſinodo, eglino ritennero l'opinione loro oſtinatamente. Queſta è in brieue la ſomma di tutta la ſtoria, o per meglio dire della tragedia per li danni grandi, che alla Chieſa cattolica quindi ne deriuarono.

45 Come prima l'Imperadore hebbe publicato l'editto, ſapendo così fatte conſtitutioni intorno alla fede non poter'hauere alcun valore ſenza le ſoſcrittioni de' veſcoui, ne parlò in prima col predetto Stefano apocriſario della ſede Apoſtolica: ma il trouò al tutto contrario a ſuoi sforzi. Nè piu facile gli ſi moſtrò Dacio veſcouo di Milano, che ſimilmente in Coſtantinopoli ſoggiornaua: ed amendue n'auuiſarono Papa Vigilio. Ma non faceuano già così i veſcoui orientali, che quali per luſinghe, e quali per minacce ſi piegarono in parte al deſiderio del principe, ancorche haueſſero prima, e poi tal fatto in abbominatione; come racconta Facondo veſcouo Africano [A].

[A] *Proc. de ſenſ. Cap. 1.*

46. ec. Il quale ſcriue di Menna veſcouo di Coſtantinopoli, che richieſto della ſua ſoſcrittione proteſtò tal coſa eſſere contra il ſinodo Calcedoneſe, e poſciache hebbe dato il ſuo aſſenſo, ripreſo da Stefano apocriſario riſpoſe eſſerſi laſciato a ciò condurre, peroche gli era ſtato promeſſo con ſaramento, che gli ſi reſtituirebbe la ſcritta, doue il Romano Pontefice tal coſa non lodaſſe. Ancora couta di lui Zoilo veſcouo d'Aleſſandria, che come ſeppe, che Vigilio Papa andaua in leuante, ciò fu l'anno appreſſo, gli mandò vna legatione in Sicilia, e ſcuſoſſi dicendo ſe eſſere ſtato sforzato. E aggiugne eſſerſi trouato preſente, quando il Papa dapoi ne lo ſgridò in publico. Ancora afferma hauere ſimilmente ſottoſcritto per timore gli altri due patriarchi, Efrem Antiocheno, e Pietro Geroſolimitano, e oltre a eſſi altri veſcoui, li quali dapoi diedero i loro libelli al detto Stefano, perche li mandaſſe alla ſede Apoſtolica, ne' quali diceuano eſſere ſtati a ciò coſtretti dal veſcouo di Coſtantinopoli.

[B] *Proc. de ſenſ. c. 1. 4.*

49 Per vltimo conta l'autore [B] di Domitiano veſcouo metropolitano d'Ancira nella Galatia, come tuttoche egli fuſſe Origeniſta, ſcriuendo vn libello a Vigilio, diſſe ingenuamente, che le narrate coſe s'erano promulgate dall'Imperadore per ingegno degli Origenilti e per odio di Teodoro Mopſueſteno, e degli altri contra il concilio di Calcedone. Al che ſi fa quello che noi addietto dicemmo colla teſtimonianza di Liberato diacono.

50. 51 Ma è horamai luogo di vedere quali fuſſero in queſto tempo gli sforzi degli occidentali contra l'editto di Giuſtiniano. Pelagio diacono, tornato queſto anno da Coſtantinopoli, fu quegli, che inuitò al combattimento, e cercò d'armare i veſcoui Africani, e altri: peroche eſſendo egli, sì come hauete vdito, nimico e impugnatore degli Origeniſti, e auuerſario di Teodoro veſcouo di Ceſarea, ſi leuò inſieme con Anatolio parimente diacono della Chieſa Romana contra gl'iſteſſi trouati, e amendue (dice Facondo [C]) ſcriuendo di ciò a Ferrando diacono Cartagineſe, il pregarono, che ne douеſſe trattare co'veſcoui d'Africa, e auuiſare di che opinione e'ſoſſero. Egli non fu pigro in dar'effetto a ciò, che gl'ingiunſero, e trouò tutti que'veſcoui eſſere di parere, che'l decreto dell'Imperadore non s'accettaſſe in verun modo, nè punto ſi toccaſſe il concilio di Calcedone.

[C] *Proc. de ſenſ. c. 1. 4.*

52. 53 Leggeſi vna lettera [D] ſcritta al medeſimo Imperadore da Pontiano veſcouo Africano (non ſi ſa di qual chieſa) nella qual'egli ſignificò oltre all'altre coſe com'e'temea non ſotto ſpetie della condennagione di Teodoro Mopſueſteno, e d'Iba, e di Teodoreto, s'inalzaſſe l'hereſia Eutichiana. E puoſſi credere, che'l ſimigliante faceſſero altri veſcoui d'altre prouincie, eſſendo coſa chiara, che tutti i profeſſori della fede cattolica ſi commoſſero contra tal nouità in difeſa del concilio Calcedoneſe.

[D] *Extat concil. t. 1. inter acta Io. Papa.*

54. 55 Ma che fa l'Imperadore tra queſte coſe? Vedendo egli eſſere ſoſpeſe e pendenti dall'arbitrio di Papa Vigilio le ſententie delle prime ſedi orientali, e ſingularmente quella di Menna veſcouo Coſtantinopolitano, ſtimò neceſſariſſimo chiamare ſua ſantità a Coſtantinopoli; e pregolla, che voleſſe ſenza aſpetto andarui. Vigilio preſto fu al piacere imperiale, paſſando queſto anno medeſimo in Sicilia, e quini vernò. Ma queſta ſua gita a Coſtantinopoli recò alla Chieſa cattolica danno grande, come dichiararono i ſuccedimenti: li quali moſtrarono ancora quanto prudentemente S. Leone, e altri Romani Pontefici ſuoi predeceſſori chiamati a quando a quando dagl'Imperadori e tiandio cattolici, non ſi laſciaſſero mai inducere a partir di Roma.

56. ec.

56. cc. Peruenuto Vigilio in Cilicia vi fu incontrato da Dacio vescouo di Milano, e riceuè vn legato mandatogli per Efrem vescouo d'Antiochia : da' quali seppe meglio que' ch'era occorso in Costantinopoli . Che cosa poi egli facesse così da essi particolarmente informato, lo narra Facondio [a], il quale hauendo prima contato, come i vescoui orientali dopo la condennagione de' tre capitoli da essi fatta dicеuano , c'haurebbono domandato consiglio alla chiesa Romana , e attesa la sententia di Vigilio Pontefice, soggiugne ch'egli nel camino gli ammonì, che se non hauessero riuocato le cose da se malamente fatte, gli harrebbe puniti, protestando, e dicendo coll'Apostolo [b]: *Ne forte cum venero, non quales volo, inueniam vos: & ego inueniar à vobis, qualem non vultis* . Egli ciò scrisse nella lettera, che mandò a Costantinopoli all'Imperadore per li suoi legati, con piu preghi richiedendolo che non volesse permettere, s'innouasse nulla, essendo anche questo il disiderio de' vescoui, li quali dall'Africa, e nelle prouincie, onde egli era passato , e da altre l'haueano pregato ; che non douesse consentire alla nouità. Tutto questo Facondio dell'attioni di Vigilio fatte l'anno presente, anzi che giugnesse a Costantinopoli.

[a] *Pro. defens. c. 4.*

[b] *4. Cor. 12.*

59. 60 Procopio [c] afferma, essere stato il Papa lungo tempo in Sicilia , e ch'egli quindi inuiò vn numero grandi di naui cariche di formento per somenire Roma, doue hanena grande strетta di vittuaglia ; ma che i Goti di ciò auuisati le fi presero tutte nel porto Romano, mettendo a morte quelli , che vi erano sopra , e mandando Vaientino, che veniua con esse , a Totila, il quale gli fece tagliar le mani . Si puo credere , che Vigilio caricasse questi nauili del grano della chiesa Romana , la quale , come le lettere di S. Gregorio fanno manifesto, hauea in quell'isola vn'ampissimo patrimonio. Di Valentino scriue Anastasio, ch'era vescouo di Selua candida , chiamata anche con titolo di S. Ruffina e di S. Seconda, o mandato da Vigilio a Roma per suo vicario, che risedesse nel palazzo Lateranese : il qual Valentino tornò poscia a Vigilio a Costantinopoli, come vedremo . Aggiugne Anastasio, che l'Ponrefice dimorando in Sicilia tenne nel dicembre in Catania vn' ordinatione , creandoni preti e diaconi.

[c] *L. 3. de bell. Got.*

61. cc. Questo anno medesimo dopo la morte d' Ausanio vescouo Arelatense fu eletto Aureliano , che Vigilio fece suo vicario nelle Gallie , concedendogli anche l' vso del palio : e di tutto ciò gli scrisse vna lettera ammaestrandolo come portare si douesse : secondo la quale ne scrisse vn'altra a'vescoui di Francia , ammonendogli, che douessero portare ad Aureliano suo vicario la conuenienteвbbidienza .

62. 63. Nel prato [d] passò della presente vita Efrem vescouo Antiocheno , hauendo retta quella chiesa da venti anni, e in suo luogo fu sustituito Donno, secondo di questo nome. Anche morì Pietro vescouo di Gerusalem, al quale succedette Macario, similmente secondo di tal nome, come scriuono Niceforo ed Euagrio .

[d] *Nice. in chr.*

64. Di Pietro si legge scritto nel prato [e] spirituale, vna profetia intorno all'ino transito, la quale mostra anche la santità sua: *Venne vn pellegrino, dice, al santo abbate Giorgio habitante nel monte Sina, di fare la pasqua in Gerusalem, e di quiui comunicarsi. E in questo pensiero dimorando non si rimanea d' orare ; quando all'hora della comunione fu veduto appresso il beato Pietro arciuescouo di quella città , il quale diè la santa comunione sì a lui, e sì a'preti, e poi gli mandò dicendo, che non partisse , perochè lo voleua a desinare seco . Rispose il santo vecchio: Voluntas Dei fiat: e adorato t'hebbe il santo sepolcro, si trouò nella sua cella: onde chiamato dal suo discepolo andò alla chiesa del monistero , e di nuouo prese con que' religiosi ancora i venerandi misteri .*

[e] *Cap. 119.*

65. *Contristossi molto Pietro, che Giorgio si fusse partito dal suo ordine, e dopo la solennità mandò certo abbate al vescouo di Faro, e a' padri del monte Sina con sue lettere, richiedendoli, che douessero fare andar a se l'abbate , il quale mandò similmente a lui tre abbati tutti preti , e sussistì così scriuendogli: Santissimo mio signore, cessi Dio, ch'io habbia spregiato il vostro santo angiolo: anche sappia vostra beatitudine , che dopo sei mesi andremo insieme incontro a Christo signore e Dio nostro, e quiui io v' adorerò. Ed adiuque i tre abbati al patriarca porsero le lettere, e accertarono hauer molti anni , che'l santo vecchio non era venuto nella Palestina. E mostrauangli anche le lettere del vescouo di Faro, colle quali testimoniana, come erano forse settanta anni, che'l benedetto huomo non era vscito del monte Sina . Laonde il santo e manifestissimo Pietro recò le veraci testimonianze de' vescoui, e de' cherici , li quali francamente diceuano : Nel vero noi l'habbiamo veduto, e salutatolo col santo bacio . Adunque finiti i sei mesi il vecchio, e'l patriarca ripoſarono in pace, secondo la profetia del vecchio medesimo.* Tutto questo è del prato spirituale : oue rinouati si veggono gli antichi miracoli auuenuti nelle persone d'Abacuc e di Filippo diacono, li quali furono trasportati in vn momento di tempo d'vn luogo all' altro .

66 Quanto a Macario successore di Pietro ; fu preso sospetto, non egli fusse heretico; e imperò molti si separarono dalla sua comunione, come dice S. Sofronio [a]. Ma ch' e'ciò facessero anzi per leggerezza, che con fondamẽto di verità, lo dimostrano le cose piu innanzi narrate [b]: secondo le quali si fa di Macario lunga e degna mentione nella leggenda di S. Gregorio vescouo Agrigentino , ordinato da lui diacono: e anche gli è attribuito lo spirito di profetia .

[a] *Prat. c. 19.*

[b] *Cap. 96.*

DI CHRISTO
Anno 547.

DI VIGILIO 8. DI GIVSTINIANO IMP. 21. e TOTILA RE 6.

VI. Dopoil consolato di Basilio.

1. cc. Questo anno [c], numerato da Procopio il duodecimo della guerra Gotica, fu presa Roma : il che egli narra nella seguente maniera. Trouauasi di que'dì in Roma Pelagio diacono della chiesa Romana, il quale essendo già dimorato in Costantinopoli lungamente , hauea fatto coll'Imperadore vn'amicitia grande. Era venuto a Roma poco auanti l'assedio , seco recando molta monera , parte della quale egli spese liberalmente nell'assedio stesso in sostentamento de' necessitosi. Diche, come egli era prima fra tutti gl'Italiani persona dabbene , per tal carità verso i prossimi visata egli hauea , e a ragione , riportata maggior gloria . Egli adunque a richiesta de'Romani fra Totila , pregandolo, che a grado gli fusse di far triegua con questo patto, che se tra tanto tempo non fusse venuto a' Romani soccorso da Costantinopoli , s'arrendessero senza indugio essi e la città alla mercè di lui . Ma Torila auneguache bonignamente il riceuesse , non però gli compiacque , dicendo se volet'in ogni modo abbattere , e distruggere le mura di Roma.

[c] *De bell. Goth. l. 3.*

6. 7 Intanto la sfortunata città sentiua grandissimi disagi e carestia d'ogni bene , fuor solamente i soldati, li quali haueano ancora della vittuaglia . Perche si raccomandaron loro gli affamati Romani , e pregarono con pietose lagrime , e con dolorosi gemiti Bessa , e Conone prefetti della militia , che li volessero ricouere , e trattarli come schiaui , porgendo loro alcun sussidio, si che potessero viuere ; ouero gli tagliassero a pezzi , onde liberati fussero, come e'dicenano, da infiniti guai. Rispoſero i capitani non hauere al presente vittuaglia alcuna da somministrare loro, e confortauangli, affermando che in brieue sarebbe venuto da Belisario , e da Costantinopoli soccorso di soldati. Ma crescendo tuttuora lo scarso del pane, i prefetti stessi tenendo riposta entro alle mura per li soldati grandissima quantità di formento, lo vendeuano per ilmisurato prezzo a'Romani principali, e ricchi, e faceuano pagare la crusca la quarta parte del grano , la quale compeтauano gli altri per farne pane.

8 Oltre a tutte queste cose Bessa e'suoi hauendo alcun bue da vendere , lo faceuano pagare cinquanta scudi d' oro; e morto da quache caualloo, simigliante animale, felicissimo era riputato chi n'hauesse potuto hauere da mangiare: e la gente poueta non si cibana che d'ortiche cotte. Quando poi non rimase a'soldari pin grano, eglino ancora cominciarono a mangiare ortiche , le quali parimente mancando, nè hauendo gli huomini con che fare il fuoco, tutti macilenti , e pallidi , e liuidi si vedeuano , e molti cascando, e masticando ortiche morti improuiso cadeuano.

9 Si conduſſero i miſeri a mangiare feccia: alcuni non trouando piu per mangiare nè cani, nè topi, ne altri animali morti, venuti in diſperatione volgeuano contra ſe ſteſſi le ſpietate mani, e vccideuanſi. E v'hebbe vno, il quale vedendoſi intorniato da cinque figliuoli, che gli domandauano del pane, diſſe loro, ſenza dar ſegno alcuno di turbatione, che'l ſeguitaſſero; e peruenuto al ponte del Teuere, auuiluppandoſi la teſta, in preſenza loro e d'altri nel fiume ſi trabocco.

10. ec. All'vltimo hauendo l'eſercito mandato da Coſtantinopoli tratto nel camino in varie guerre per lungo ſpatio dimoranza, e ſconfiggendolo i Goti, gl'Iſauri, che con altri ſoldati guardauano Roma, preſero conſiglio di dare la città a Totila, come fecero dopo lunghi trattati, menati per loro col barbaro Re ſenza che i ſopradetti preſetti Beſſa e Conone vi metteſſero alcun riparo, benche haueſſero non leggier ſentore del tradimento: concioſiacoſache dieci ſoldati Goti, preſi dagli imperiali, confeſſaſſero al medeſimo Beſſa, che'l Re loro ſperaua d'hauere per opera d'alcuni Iſauri la città. Funi adunque Totila introdotto coll'eſercito dagl'Iſauri di notte tempo per la porta Aſinaria, fuggendo incontanente moltiſſimi ſoldati Romani co'capitani inſieme: e gli altri pochi ſi ritraſſero nelle chieſe co'cittadini. De'patritij non poterono prendere la fuga, ſe non ſe Decio e Baſilio con Beſſa, e alcuni altri. Maſſimo, Oreſte, e alquanti altri ſi ripararono nella chieſa di S. Pietro. Imperoche egli è manifeſto, che della plebe da cinquecento ſolamente rimaſero in Roma; eſſendo iti prima tutti gli altri in altre terre, o morti a ſtento di fame.

13. ec. In quella fu per molti fatta ſapere a Totila la fuga di Beſſa, e degli altri nimici: ma egli non permiſe, che niuno de'ſuoi teneſſe loro dietro, dicendo non eſſerci coſa alcuna piu ſoaue all'huomo, che'l uoi nemici gli voltino le ſpalle. Appreſſo queſto Totila in ſu loſchiarire del giorno entrò nel tempio di S. Pietro a far'oratione, vecidendo intanto i Goti chiunque dinanzi loſi parana. Ma poſciache hebbero morto in queſta guiſa venti ſoldati, e ſeſſanta del minuto popolo, entrando Totila nella ſacra baſilica, Pelagio diſopra mentouato gli ſi fece incontro co'vangeli in mano, e inginocchiatoſi gli diſſe: Perdona, o principe, a'tuoi. E Totila ſmoderatamente ridendo, così gli parlò: Hora ſe'tu venuto Pelagio a ſupplicarmi? Riſpoſe: si certo, peroche Iddio m'ha fatto tuo ſeruo. Ma rimanti hormai di dar'alla morte quelli, che ſono caduti nel ſeruaggio tuo. Vinto per queſti preghi Totila comanda di preſente a'ſoldati Goti con vn'editto, che non piu leuino la vita a verun Romano, ma riſerbaſſero per lui le coſe piu pregiate (le quali furono aſſai, e maſſimamente la gran quantità di moneta ricolta per l'iniquiſſimo Beſſa colla vendita del formento) pigliandoſi il rimanente per loro. Perche principaliſſimi Romani ſi ridunſſero a mendicare il pane, si come oltre a gli altri fece Ruſticana moglie che fu di Boetio, andando vilmente veſtita, colei la quale hauea già date le ſue molte facoltà a'poueri. Ma come che il Re concedeſſe a'ſoldati Goti la robba de'Romani, non permiſe però, che fuſſe punto offeſa la pudicitia delle donne; ne volle dare licentia a'Goti nè anche di gingnerſeli in matrimonio, onde tutte illeſe ſi conſeruarono.

16. ec. Il giorno vegnente Totila fece vn'ammonitione a'ſuoi, confortandogli a eſſere amadori della giuſtitia infra ſe, e verſo i ſudditi, acciochè non auueniſſe loro quel che agli altri Goti, da Dio priuati dell'imperio, e dati in potere de'Greci.

20. ec. Dopo queſte coſe il Re mandò con ſue lettere legati all'Imperadore il predetto Pelagio e Teodoro principal rettorico della città a chiedergli la pace: ma hauendogli Giuſtiniano riſcritto ſe hauere rimeſſo il tutto in Beliſario, il barbaro tra per vederſi in tal guiſa ſenza ſperanza di pace, e per hauer ricenuta intanto vna ſconfitta nella Baſilicata, deliberò di gnaſtare Roma, e ragguagliarla colla terra. Ma da tal proponimento il rimoſſe con lettere e con ſalutcuoli conſigli Beliſario quantunque nimico, e mandandogli per ciò ambaſciadori: onde abbattè ſolamente le mura in piu luoghi, si che in tutto poteua eſſere il terzo, e ciò egli fece per non eſſer coſtretto a laſciarui in guarnigione l'eſercito. E tratto quinci il piè colle ſue malnate combattè co'Romani in prima nella Baſilicata, e poi in Calabria. Tutte queſte narrationi ſono di Procopio. Scorgeſi anche hoggidì tal ronina fatta da Totila nelle mura: imperoche Beliſario entrato in Roma le riſece l'anno preſente con opera ſubitana, ma non della propria bellezza, e forthicolle ancora con folle: talche tornando Totila a combattere la città ſteſſa, egli piu volte il ributtò, ritirandoſi quegli a Tiuoli.

26 *Ancora queſto anno dopo il verno*, dice il medeſimo autore [A], *Vigilio Papa trapaſsò di Sicilia a Coſtantinopoli*: nè altro egli ſcriue di queſto Pontefice, del cui arriuo nella real città aggiugne Anaſtaſio [B] le coſe che per noi appreſſo ſi noteranno, le quali nondimeno non ci piacciono in tutto, e maſſimamente il dirſi, ch'e'vi giugneſſe la vigilia del natale del Signore; imperoche ſe'ttenne l'ordinatione in Catania dipreſſo al giorno del ſanto natale, si come egli afferma, come potè peruenire a Coſtantinopoli la vigilia? Or della ſua venuta così dice Anaſtaſio: *Itogli incontro l'imperadore, e bacciandoſi cominciarono a piagnere, e'l popolo precedendo fino alla chieſa di S. Sofia cantauano: Ecce aduenit dominator Dominus, &c.*

27. ec. *Ma vi furono per due anni molti contraſti intorno ad Antimo patriarca; perciochè Vigilio hauea promeſſo di tornarlo nella ſedia di Coſtantinopoli, e moſtrauangli la carta, ch'e' di queſto fatto hauea di ſua mano. Mail Papa mai per niun patto non volle a ciò acconſentire, e tanto vigore egli preſe, che diſiderauaanzi morire, che viuere, e si gli diſſe: Per quel ch'io veggio non m'hanno fatto venire a ſe Teodora e Giuſtiniano piuſſimi principi, ma ho trouato Diocletiano, ed Eleuteria. Fate ciò che voi volete: peroche, digna factis recipio.* Fin qui Anaſtaſio delle conteſe tra Vigilio e Teodora Angusta. Oltre alle quali dell'altre ancora ve ne furono fra ſua ſantità, e Giuſtiniano per cagione de'tre capitoli, li quali, come di ſopra è ſcritto, e anche per molte lettere di Giuſtiniano appare, erano queſti: il primo della condennagione di Teodoro Mopſueſteno: il ſecondo della condennagione dell'epiſtola d'Iba veſcouo Edeſſeno: e'l terzo di quelle degli ſcritti di Teodoreto veſcouo di Ciro contra S. Cirillo; e non come s'è dinuſato vn dotto moderno, laſciando la vera ſententia de'maggiori.

31 In Coſtantinopoli Vigilio riprese primieramente, come Facondo racconta, Zoilo Aleſſandrino itogli incontro, perciochè haueſſe ſottoſcritto, e altri. E trouandoui diſcordia fra'veſcoui con grandiſſimo pericolo di ſciſma, fauorando molti, e in maggior numero l'Imperadore, eſtando della parte contraria gli Africani (tra' quali riſplendeua ſingularmente in ſapere il predetto Facondo) ſedè fra tutti loro arbitro di pace, per accheta re tanti romori.

32. ec. Ma non però e'quiui volle eſſere ſolo, ma rannò vn ſinodo di trenta veſcoui, che erano preſenti, nel quale agramente contendendo inſieme le parti contrarie, nè procedendo con quella quiete, che per eſaminare le difficultà ſi conueniua, piacque al ſanto Padre, che ſcriueſſero le ragioni loro. Nel qual tempo anche Facondo [C] tratta la riſpoſta dell'opera diuiſa in dodici libri, che egli ſtaua compilando a diſeſa de'tre capitoli, la diede alla luce. E poſcia recò a fine, e publicò l'iſteſſa opera, e poſcia a Giuſtiniano Imperadore. Ma per ritornare al ſinodo, hauendoui il Papa ricenute le ſcritture d'amendue le parti, le mandò all'Imperadore; il che diſcaro fu a Facondo (come anche agli altri difenditori de'tre capitoli) e quando egli poſcia ſi rendette ſciſmatico, di queſto anche biaſimò molto Vigilio, come fanno palese gli ſcritti ſuoi.

39. 40 Adunque conſiderando il Pontefice tutte le ragioni di quà, e di là, e vedendo non eſſere d'alcun pregiudicio al concilio di Calcedone, nè alla fede cattolica il ſeguitare o l'vna, o l'altra parte, conuenendo tutti nel condennare gli errori, che furono di Teodoro, e di Teodoreto, ed'Iba; ma ben ſopraſtare vna grande ſciſma de'veſcoui, li quali tutti quaſi approuauano la conſtitutione di Giuſtiniano, ſi poſe prima in cuore d'accordare le differenze occultamente (perche i difenditori occi-

[A] *De bell. Goth. l. 3.*

[B] *In Vigil.*

[C] *In praef. operis.*

den-

dentali de'tre capitoli non si scandalezzassero) e dissimulare. E all'vltimo sentendo la contradittione de'vescoui Africani, e le cose esser'a tal partito, che bisognaua tenere o con pochi occidentali o con tutti gli orientali, giudicò essere meglio fauorare gli orientali. E si egli scrisse di nascoso vn libello [a], raffermando l'editto di Giustiniano, a speranza, che gli altri ancora si sarebbono lasciati a questo indurre: ma la cosa hebbe tutto altro fine, diuidendosi elli con iscisma dalla comunione cattolica, come a suo luogo e tempo si potra trouare.

[a] *Lib. pro. fens. Facund. cont. & alias, & ep. ad Valentin. Act. 7. quin. syn.*

41. ec. Ma che auuenne intanto? Penetratasi da'vescoui Africani, e da altri, e auanti tutti da Rustico e Sebastiano diaconi della chiesa Romana, che Vigilio v'hauea seco condotti, la detta sua deliberatione, e essendo perciò nate discordie, e rumori grandi, egli sospese disubito, o piu tosto riuocò la sententia della condennagione de'tre capitoli, e acconsentendogli etiandio quelli, che gia condennati gli haueano, cioè Teodoro vescouo Cesariense, e Menna Costantinopolitano, promulgò di nouo vn decreto, onde si pose silentio intorno alla controuersia fino al sinodo vniuersale, che senza troppo indugio si douea fare: e così la cosa alquanto addormentata si stette. Di questo decreto di Vigilio, e per così dire, transattione fatta con Teodoro e Menna, testimonianza ne rendono gli atti publichi, che contengono la sententia data contra gl'istessi Teodoro e Menna.

44. ec. Intanto i difenditori de'tre capitoli, presero in mala parte così fatto silentio imposto dal Papa, e l'interpretarono per vn tacito consentimento con gli auuersari: imperoche essi non taceuano, anzi andauano mostrando a tutti nel palagio la condennagione de'capitoli. Pur nondimeno quelli, che diligentemente, e senza passione considerano la cosa, difendano Vigilio, il quale ladoue essendo assente hauea minacciato con lettere i vescoui, da cui s'era approuato l'imperial'editto, quando vide dipresso il tutto, li trattò molto piacenolmente. Imperoche hauendo sottoscritto contra i tre capitoli i quattro patriarchi delle sedi orientali, quasi tutti i vescoui soggetti ad essi erano stati indotti a fare l'istesso, e parueggli cosa troppo dura e inhumana diuidere con vn solo colpo dell'autorità apostolica l'oriente dall'occidente: la qual'autorità e'ben sapea essergli stata da Dio conceduta a edificare, e non a distruggere; massimamente vedendo la quistione non essere realmente intorno alla fede, ma circa le persone, com'addietro con S. Gregorio si diuisò.

49. 50 Finalmente a dimostrare, che Vigilio a gran torto ripigliato fu dagli auuersari, come preuaricatore, il quale per tema del prencipe, e per hauere sua beniuolenza cedesse subitamente, basterà dire, che poiche egli venne questo anno a Costantinopoli diede esempio di marauigliosa costanza: imperciochè come gli occorse combattere gli heretici, co'quali sapea non douersi dissimulare, si leuò tantosto con autorità papale contra loro, senza hauer riguardo a'potenti: nè punto stimando in questa parte l'autorità imperiale, e scomunicò, come afferma S. Gregorio [b] Papa, Teodora Augusta, lunghissimamente, ma con nocimento grande della Chiesa, tollerata, e con l'istessa pena peni tutti gli heretici Acefali, e Seueriani, ed Eutichiani, de'quali ella era protettrice,

[b] *Lib. 2. ep 36.*

DI CHRISTO
Anno 548.

VII. Dopo il consolato di Basilio.

DI VIGILIO 9. — DI GIVSTINIANO IMP. 22. e TOTILA RE 7.

1. a L'Esercito Romano riceuè da Goti in diuersi luoghi d'Italia nouue sconfitte, e agli altri danni s'aggiunse, che popoli Schiaui in passando l'Istro occuparono l'Illirico, come diffusamente Procopio [c]. Ma non per questo si rimase punto Giustiniano di proseguire la sopradetta controuersia sopra i tre capitoli, con che egli fece rouina maggiore nella Chiesa di quella fu fatta da'barbari nell'Illirico: che Rustico e Sebastiano diaconi, dimoranti con Vigilio in Costantinopoli, insieme con altri clerici Romani, vedendo non essersi per lui condennati quelli, che condennauano i tre capitoli, come bramauano, anzi hauer con essi comunicato, instigati dagli Africani, e spetialmente da Felice Gallitano abbate d'vn monastero in Africa, e da Lampridio, si ribellarono da sua santità, e gloriandosi d'imprendere la difesa del concilio Calcedonese, recarono dalla lor parte i suddiaconi, e'difensori, e'notai di Vigilio, i cui nomi sono gl'infrascritti: Giouanni, e Gerontro, e Seuerino, e Importuno, e vn'altro Giouanni, e Diodato, li quali scrissero a pm vescoui di varie prouincie, accagionandolo, che fusse fautore degl'impugnatori del concilio Calcedonese. Esprimonsi queste cose tutte nel libello della sententia, pronunciata contra Rustico e Sebastiano.

[c] *De bell. Goth. l. 3.*

3 Quanto fussero turbati per così fatte lettere i vescoui, non si può dire: e cosa certa è, che alcuni si separarono dalla sua comunione, e quali s'astennero dal costumare con lui fin'a tanto che fussero meglio informati; e altri piu sauj, e proueduti mandarono a Costantinopoli messi con lettere loro a Vigilio ad accertarsi bene del tutto. Tantoche per lettere di due diaconi della chiesa Romana si scosse tutta la Christianità, e la Chiesa cattolica fu a grandissimo pericolo, e coloro vnitamente con gli Africani gittarono i fondamenti d'vna immensa scisma. Tutto questo habbiamo nel detto libello.

4. ec. Oltre a ciò Rustico diacono a confermare la sua opinione in difesa de'tre capitoli compilò vn libro in forma di dialogo contra gli Acefali, e in fine aggiunse vna disputatione sopra i tre capitoli. Conseruasi tal libro, ma tronco nel fine, oue si trattaua la controuersia degl'istessi capitoli. Ma non hauendo nel principio il nome del diacono, al quale egli l'intitolò, noi portiamo opinione, che sia stato cancellato, e che altri non fusse che'l prefato Sebastiano compagno suo nella scisma, oue l'infiamma alla battaglia. Or leuate da quell'opera le spine, e'pruni, onde quel campo fertile abbonda, il rimanente è cosa degna d'vn'huomo dotto. Nè solamente Rustico aguzzò lo stilo contra Vigilio Pontefice per li tre capitoli, ma oltre a molti altri, il simile fece Liberato diacono di Cartagine, e Facondo vescouo Hermianense, e Vittore vescouo Tumuense: de'quali, e di quelli, che presero la difesa di Vigilio, noi piu innanzi diremo.

7. 8 In questo mezo tempo fu morto Teude Re de' Goti in Ispagna dopo sedici anni e cinque mesi del suo reguo, com'afferma Isidoro. Poco auanti la cui morte il martirio di S. Lauriano grandemente illustrò la nobile chiesa di Suiglia, come si legge nel martirologio [a]. Gli scrittori delle cose di Spagna dicono ch'egli fu di Pannonia, ma prete della chiesa di Milano; e ch'e'riprese con molto zelo Totila, e che perseguitandolo l'empio Re a morte, egli rifuggì in Ispagna, e che essendouisi tantosto conosciuta la sua santità, egli fu eletto vescono di Siuiglia; e che Totila, ciò saputo, procurò per opera di Teude Re suo paesano di farlo vccidere; e che'l santo spirato da Dio quindi riuolse i passi, e venne a Roma, anzi che Vigilio andasse in leuante, da cui fu accolto honorenolmente; ma che volendo tornare in Ispagna, giunto in Francia fu dalle spie di Totila, le quali per tutto gli teneuan dietro, preso appresso Marsilia, e con ispada Arriana dicapitato. Il cui martirizzato corpo fece sepellire Eusebio vescouo d'Arli, e'l capo trasportato alla sua chiesa liberò quel popolo, si com'egli stesso predetto hauea, dalla pestilentia, e dalla fame. Ecco il ben'auuenturoso fine del santissimo huomo, che tutti passaua nel zelo della fede cattolica, e nella libertà di dire, nè ad alcun'altro fu inferiore nella gratia de'miracoli, de'quali è rimasa solamente memoria di quello, quando venendo a Roma illuminò vn cieco. Poco dopo la cui morte fu recato a fine, com'è detto, il Re Teude, è fucce dettegli Teudigisclo, medesimamente Goto e Arriano.

[a] *Mart. Rom. 4. iul.*

9 Ma molto breue fu il suo regno, scriuendo l'allegato Isidoro, che alcuni malcontenti di lui, fatta tra loro congiura, gli leuarono la vita, mentre ch'egli mangiaua, poiche hauendo tenuto hebbe il regno vn'anno, e sette mesi; pena, secondo il parere di Gregorio Turonese, della sua presuntione,

tione, essendo egli stato ardito di curiosamente inuestigare, e auuilire l'opere diuine. Imperoche, si come colui, che della fede cattolica nimicissimo era, non potea patire, che Iddio con manifesti e perenni segni dichiarasse la verità della nostra religione. Perche amministrando egli il regno sotto Teude, cercò con ogni studio di poter conuincere d'inganno l'aperto miracolo, che la Maestà sua visata fu di fare tra gli Arriani, col quale era approuata la fede cattolica, e l'empietà condannata. Contalo Gregorio Turonese come appresso.

[a] *De glor. martyr. c. 24. 25.*

[b] *Osser*

10. 11 *In certo luogo della Lusitania, detto Osen [b], ha ma gran chiesa con vn palo di marmo: nella qual chiesa ruuandosi ne i giouedì santo il vescouo col popolo, vi fanno oratione, e dapoi il vescouo stesso fa ferrare, e suggellare le porte. E tornato con gli altri il sabbato prossimo a batterzare guarda i suggelli, e apre le porte. Mirabil cosa! Ladoue haueano lasciato il vaso voto, vi trouano pieno d'acqua, che soprauanzando agli orli non trabocca, della quale, dopo essersi con gli esorcismi, e con la cresima santificata, ne pigliaua ciascheduno vn vaso per aspergere con essa i campi, e poderi, senza che punto scemi: ma ben, come si dà principio a batezzare gl'infanti, comincia parimente a mancare, e batezzati che sono tutti affatto si ritrahe, senza sapersi il come. Auuenne che vn'heretico, il quale era molto innanzi nella corte del Re, non dando fede alla marauigliosa opera di Dio, e facendone beffe e scherno, profanò quel sacro luogo, conuertendolo in vna stalla. Mala vendetta fu tosto apparecchiata alla colpa: che egli nel cuore della notte preso fu da vna fiera febre, la quale come quasi morto il rendè. Diche pentitosi lo sciagurato, quantunque tardi, ordinò che indi si leuassero i caualli: e essendosi dato a ciò effetto egli si mise a lacerarsi co' denti il proprio corpo, senza che i suoi tenere il potessero, e così miseramente spirò.*

12 *Dapoi Teodigisclo hauendo gia veduto il miracolo, ch' Iddio mostraua nelle sacre fonti, ma diuisandosi, che fusse da' Christiani fintamente rappresentato, l'anno appresso mesſe alle porte i suoi suggelli con quelli del vescouo, e aggiunse le guardie intorno al tempio, e fece fare larghe fosse, e profonde, nè vi trouò frode alcuna: ma non meritando egli di mirare in succedimento si morì, prima che venisse il giorno del miracolo.*

13. 14 Questo anno Macario vescouo di Gerusalem incolpato a torto, che fusse Origenista, fu, posciache hebbe sedito due anni, cacciato di quella chiesa, e sustituito in suo luogo Eustochio. Ma il diposto Macario, condennando Origene, ricuperò la sede, come testifica Euagrio [b], e tennela, dice Niceforo [c], quattro anni. Certo è nondimeno essere stato rimesso dopo lui Eustochio: del quale conta Euagrio stesso [d], che non dando egli credèza a quel che si dicea di Barsanufio Egittio solitario, per fantità o miracoli nominatissimo, il quale viuea in vn monistero presso a Gaza, cioè che per lo spatio di cinquanta anni, e più, era stato racchiuso in cella senza essere veduto, e senza prendere cibo di veruna sorte, e volendo per certificarsene rompere la picciola stanza del seruo di Dio, poco fallì, che tutti quelli, li quali con esso lui erano, diuampati non fussero dal fuoco indi vscito. Fiorina anche a quella stagione nella Palestina Mirogene abbate, huomo di mirabile santità, di cui narra oltre all' altre cose Sofronio [e] questo: *Hauendo udita Eustochio arcivescouo di Gerusalem sua fama, gli volle mandare tutto ciò, di che haueamestiere, essendo hidropico: ma quegli mai non si lasciò conducere a pigliar nulla, significando al vescouo soltanto questo: Prega per me, padre, che io dal tormento eterno liberato sia.*

[b] *L. 4. c. 36*

[c] *L. 17. c. 25.*

[d] *L. 4. c. 32.*

[e] *Prat. spir. c. 8.*

[f] *L. 4. c. 33*

15 Poi Euagrio ragiona [f] di Simeone, detto Salo, che vale stolto, qual'egli daua a vedere d'essere per fuggire la vanagloria, tuttoche ripieno fusse d'ogni sapienitia; e narra di lui, che stana in Emesa; e che niuno si potè mai auuedere quando, o doue facesse oratione; e ch'egli mangiaua nelle publiche piazze, e tal'hora nelle tauerne, e salutandolo alcuno, egli cruciosso si partiua, perche conosciuta non fusse la sua virtù. Queste, e altre cose Euagrio di lui, dimostrando, c'hebbe i doni de'miracoli e della profetia. Scrisse la sua miraból leggenda Leontio vescouo di Neapoli in Cipri [g], come fanno fede gli atti del secondo concilio Niceno [h].

[g] *Apud Sur. 29 4. die 2. rul. e Cic. Nic. 2. act. 4.*

16. 17 Orconta questo autore, che inuestigando due monaci la cagione del cadimento d'Origene, dotato da Dio di tanto ingegno e sapere, nè accordandosi, furono per la decisione all'abbate Giouanni, il quale staua in vna solitudine, e come prima gli scorse, disse loro: *Sieno i ben venuti, quelli, che lasciato il mare vengono a prendere acqua nel secco*; cioè perche hauendo essi nella loro patria Simeone, nè conoscendolo, erano iti a lui sì lungi. Or poiche i due monaci hebbero esposto la cagione del loro camino, Giouanni rispose: *Io, padri, non ho ancora riceuuto il dono della discrettione de' giudicij diuini. Voi dunque andate dal Salo Simeone, il quale nelle vostre contrade dimora; peroche egli questa ed ogni difficultà vi puosciorre senza fatica, e ditegli: Precare etiam pro Ioanne, vt illi quoque decem forte contingant.* Queste vltime parole contengono vn modo di dire misterioso, che si dichiara nel principio della leggenda. Soggiunge Leontio.

18 *I due monaci riuolti i passi vennero a Emesa, e domandarono di Simeone. Ma tutti rideuano, e scherniuanli, dicendo: E che volete da lui, padri. Egli è vn matto, e a tutti dà noia, e tutti schernendo beffa, e massimamente i monaci. In vltimo il trouarono appresso Fuscario, che malticaua lupini, come vn orso. E vn di loro subito se ne scandalezzò dicendo in suo cuore: Certo sì, che siamo venuti a vn huomo di gran sapere. Veramente di molte e belle cose da costui sentiremo. E fatt asi auanti gli dissero: Benedic. Ed egli; Siate i ben venuti; chi è quel pazzo, che vi ha mandati? e prendendo per l'orecchia il monaco scandalezzato, gli diè vno schiaffo con tanta forza, che per tre dì e più vi si vide il segno, e soggiunsegli: Perche biasimi tu i lupini: quesli sono stati in macera quarant'anni: ma Origene non ne mangiò, peroche entrato nel mare non ne potè vscire, e sommerssi nel profondo. I monaci stupefatti rimasero, vedendo ch'egli haueſse predetto loro ogni cosa; il quale presa incontanente vna pentola, done bolliua non so che, scottò loro le labra, a fine che non potessero ridire ciò, che da se vdito haueano.* Con tal modo di parlare simbolico volle dinotare, che Origene, imperciochè lasciò la Christiana simplicità rappresentata nel mangiare i lupini, e cercò di saper più, che bisognaua, inuanì ne'pensieri suoi; e diuisando se essere sapiente, diuenne stolto. E così l'huomo di Dio volle condennare Origene con gli Origenisti. Per simil modo egli mostrò con vn'altro segno di mattia essere riprouata l'heresia degli Acefali.

19 *Stando egli, dice Leontio, in certa bottega, cominciò a sonare la pina in vna strada molto stretta, one era lo spirito immondo, c'hauea molestato molti. Or egli sonaua, e dicena l'oratione del gran Nicone, accioche cacciasse di quel luogo il comun nimico: il quale fuggendo passò in figura d'vno Etiope per la predetta bottega, e spezzonni ogni cosa. Poi tornato l'huomo mirabile disse alla donna della bottega: Chi ha rotto quelle cose? e rispondendo ella, che vn maluagio moro, egli ridendo, le soggiunse: Io lo mandai perche rompesse tutto ciò, che ci era, e volendolo la donna battere, il santo presa della poluere in terra, gliele buttò negli occhi, e soggiunse: Al certo tu non m'arriuerai; ma o comunicherai con esso meco nella Chiesa; o l'moro guasterà il rimanente. Era così ella, come il marito, nomato Fuscario, dell'heresia degli Acefali. Il santo huomo partì, e il giorno vegnente all'istesso hora ruppe da capo ogni cosa, ec.* E la conclusione fu, che ambidue vennero alla santa conoscenza dall'errore, e quelli, che erano già cattolici, si stabilirono nel bene maggiormente.

20. 21 Ancora quegli, che condennò per l'Etiope gli Acefali, e co' lupini mostrò la stoltitia d'Origene trionfò anche de'Giudei: *Vn'Ebreo gran beſtemmiatore di Christo vide, che due angeli conuersauano col santo, e staua per publicarlo, quando apparitogli, Salo la notte nel sonno gli comandò, che non dicesse nulla di ciò, che veduto haueaima colui pur volea la mattina palesarlo, quando l'huomo di Dio fattogliſi auanti gli toccò le labbra, e strinſele sì, che quel misero perdè la fauella: Il quale ito a lui gli significaua colla mano, che'l voleſse far parlare. Ma egli vista facendo d'esser matto, gli facena cenno, che si segnasse. E certo gli haureſte veduti amendue farsi de'cenni insieme, e come mostrare vno strano spettacolo. Gli apparì adunque il santo vecchio*

di

di nuouo mentre dormiua, e disegli: O tu riceui il santo lauacro, o sarai mutolo. Con tutto ciò quegli non lasciò la perfidia, se non dopo la morte di lui, quando si trasportò il corpo, e battezzandosi colla sua famiglia insieme non piu tosto vscì dal sacro fonte, che ricuperò la fauella.

22 Anche il benedetto Salo, operando la diuina gratia, trasse alla Christiana fede vn'altro Giudeo, d'arte vetraio, in questa guisa: *Egli fe dena con diuersi poueri allato alla fornace, e fe'l caldauasi, e disse loro seherzando: Volete voi ch'io vi faceri ridere? Hora state a vedere, che mentre costui farà il bicchiere, i'farò la croce, e quello si spezzerà. E poiche ne furono ordinatamente rotti sette, i poueri fi misero a fare le maggiori risa del mondo, e aprirono la cagione del ridere all'Ebreo, il quale di feruente ira acceso si leuò per andar addosso al Salo, e e gli corse dietro, nè arriuandolo Simeone gridò, dicendo: Vedi Manzer, infino a tanto che tu non ti farai la croce nella fronte tutti i bicchieri tuoi andranno in pezzi. Ed essendosene guastati ben tredici altri successiuamente, egli si compunse, fecesi il segno della salute nella fronte, e non ne ruppe piu niuno, e rendessi Christiano.* Finalmente egli trionfò ancora de' maghi.

23 *Era in quel tempo certa donna indouinatrice, la quale faceua de'breui, e adoperaua incantagioni; e l'huomo giusto cercaua di prendere la volontà di lei, dandole le cose, che ricoglieua come farinata, o altro cibo, e anche delle vesti, e disse le vn giorno: Vo'tu ch'io ti faccia vn breue, onde non habbi macchia negli occhi? Ed ella: Sì per gratia: stimando, che com'esso stolto fusse, pure il potesse fare. Partitosi egli scrisse in vna tauoletta queste parole nell'idioma Soriano: Iddio ti faccia cessare, e desistere dal distorre gli huomini da lui: Egli adunque gliele diede; ed ella lo portò addosso, ne piu potè indouinare.* Queste, e assai altre cose Leontio del santissimo e sapientissimo Salo.

[a] *De bell. Got. & de reb. Perse. vsq. fin.*

24 Questo anno, come scriue Procopio [a], Teodora Augusta, intesa solamente al distruggimento della fede cattolica, in vltimo si morì; ma di che sorte di male non si sa. Ben'è vero, che Procopio stesso scrisse per testimonianza di Suida in altri libri i biasimi di Giustiniano e di Teodora Augusta, e anche di Belisario e di sua moglie: ma non trouandosi non possiamo dir altro di Teodora, se non che ella ferita da Vigilio col dardo della scomunicatione, fusse in picciolo spatio appresso, per giuditio di Dio, estinta.

25. 26 Soggiugne Procopio di Giouanni Cappadoce, il quale hauea sempre hauuto il primo luogo appresso l'Imperadore, ch'egli fu per sospetti presisi di lui, e deposto dal magistrato; e che per campare la vita prese partito d'ordinarsi prete, ancorache egli non ponesse giu la frenesia di douer regnare, hauendogli alcuni predetto essere per venire vn giorno, ch'egli si sarebbe vestito dell'habito imperiale: *Il che per auuentura si verificò in questo*, dice l'autore, *che prendendo egli la veste sacerdotale, gli stana allato vn prete, per nome chiamato Augusto, custode del tesoro di Sofia, e forse gli prestò vn suo vestito.*

[b] *Procop. de bell. Pers. l. 1.*

27. 28 Fu poi [b] Giouanni mandato in esilio nel sobborgo di Cizico, essendogli confiscati i beni; quantunque Giustiniano ne gli lasciasse gran parte, de'quali e d'altri per lui medesimo nascosi ricchissimo rimase, e visse colla licentia, e nell'istesse delitie, che prima. Per la qual cosa egli si trasse addosso l'odio di tutti, e fatto reo della morte data da alcuni ad Eusebio vescono Ciziceno suo auuersario fu priuato d'ogni suo hauere, e posto con vna sol veste di lino sopra vna naue si condusse a limosinare, e (che rendè marauiglia) in tante calamità non perdè mai la folle speranza dell'imperio. Esempio memorabile della volubilità di questo mondo.

DI CHRISTO
Anno 549.

VIII. Dopo il consolato di Basilio.

DI VIGILIO 10. DI GIVSTINIANO IMP. 23. e TOTILA RE 8.

[c] *De bell. Got. l. 3.*

1 RAcconta Procopio [c], che Belisario non hauendo fatto nello spatio di cinque anni, che in Italia dimorò, attione militare degna di laude, anzi essendo stato sempre timoroso e come fuggiasco, fu richiamato a'prieghi della moglie a Costantinopoli, e ch'egli quiui vita otiosa conduste.

2 In che stato fussero le cose dell'imperio occidentale, prima che Belisario si dipartisse, lo scriue l'autore medesimo, così dicendo [a]: *I barbari sottomisero a loro signoria l'imperio di tutto l'occidente, e'Romani rimouendo la guerra co'Goti, tuttoche poco innanzi vinti, fecero grande perdita di moneta, e d'huomini, e fu tolta loro l'Italia.* Così Procopio, e soggiugne, come i Goti recarono di nuouo i Romani in seruitù. Ma di queste cose in altro luogo.

[a] *Procop. de bell. Got. l. 3.*

3 Intanto noi non lasceremo di considerare, quanto differente fosse il secondo auuenimento di Belisario in Italia, e'l suo ritorno a Costantinopoli dal primo: che, da che egli distese le sacrileghe mani in Papa Siluerio, venne meno in lui, e nell'esercito Romano ogni vigore; e per contrario crebbe la fortezza de'barbari, li quali ageuolmente sottopose al regno loro l'Italia. E'Longobardi, popoli habitanti in sul fiume Istro, entrarono nella Pannonia, e ne'vicini paesi, e predarono la Dalmatia, e l'Illirico, come stesamente Procopio; il quale tratta [a] anche dell'accrescimento fatto in questo anno del regno de'Franchi.

[a] *De bell. Got. l. 23.*

4 Imperciochè nel principio di questa guerra: *I Goti*, dice, *vedendo di non poter resistere insieme a'Romani, e a'Franchi, concedettero a'Franchi la parte delle Gallie, che v'haueuano: il qual fatto non pure non fu da'Romani impedito, anzi Giustiniano spontaneamente concede loro, ch'hauessero le Gallie. Perche da indi innanzi e'temero Marsilia, e gli altri luoghi, e acquistarono la signoria di tutto quel paese marino.* Sì che non ha stato alcuno nelle Gallie, che'Franchi piu giustamente habbiano posseduto, che Marsilia con gli altri luoghi di quella prouincia, che acquistarono per la concessione de'Goti, e per la ceditione dell'Imperadore.

5 Aggiugne Procopio, a mostrare la gloria de'Franchi, ch'essi batteuano monete d'oro, metallo delle miniere delle Gallie, non coll'imagine dell'Imperadore Romano, sì come soleano fare gli altri, ma colla propria: cosa che non osaua di fare nè il Persiano, nè altri principi barbari; come che improntassero le monete d'argento a libito loro. Così Procopio dello stato dell'imperio occidentale.

6 Ancora egli scriue, che questo anno Artabane, vccisore di Guntaride tiranno in Africa, fece congiura e cospiratione con Arsace suo parente, e con alcuni altri principali contra Giustiniano: il quale haurebbe perduto e l'imperio e la vita, se non fusse stato scoperta la mena loro. Narra l'autore queste cose con ampio dettato; le quali non fanno punto al nostro proponimento.

7. 8 Ma quello, che rende marauiglia, si è, come ancorche l'imperio fusse in pericolo sì grande, Giustiniano lasciando ogni altra sollecitudine, tutto ad inuestigare le cose della fede si desse. Perche fauellando Procopio della congiura d'Artabane contra l'Imperadore, riferisce fra gli altri questo detto d'Arsace [c]: *Egli sede buona pezzo della notte intorniato da alcuni huomini consecrati, d'età deboli, tutto inteso a riuolgere i libri de'Christiani.* Alle quali e'curiosamente attendendo piu che ad vno Imperadore non si conueniua, recò l'imperio in rouina, e (che assai peggio fu) egli cagione fu di grandissimi danni nella Chiesa cattolica, mentreche volle dare leggi a'sacerdoti, da'quali egli le douea riceuere, e col suo editto de'tre capitoli mise il fuoco in tutto il Christianesimo.

[c] *De bell. Got. l. 3.*

DI CHRISTO
Anno 550.

IX. Dopo il consolato di Basilio.

DI VIGILIO 11. DI GIVSTINIANO IMP. 24. e TOTILA RE 9.

1. ec. QVesto anno, quintodecimo della guerra Gotica, Papa Vigilio scrisse a Valentiniano metropolitano di Tomi in Scitia, contra gli scismatici li quali haueuano diuulgato per tutto con

Digitized by Google

con lettere loro, ch'egli condennando i tre capitoli impugnaua il concilio Calcedonese. Imperoche ritraendosi molti dalla comunione del Pontefice, altri con piu discreto consiglio giudicarono douersi considerare la cosa con diligenza maggiore, e cosi ne scriffero, come detto è, a Vigilio: vno de' quali fu Valentiniano. L'istesso fece vna sua legatione e lettera Aureliano vescouo d'Arli nella Gallia: cui simigliantemente rispose [a] il santo Padre in sua difesa, informandolo della verità, e ordinandogli, che come vicario della sede Apostolica ammonisse tutti gli altri vescoui, che non si lasciassero sedurre dagli scismatici. Questo Aureliano fiorì in santità, e rinouaasi ogni anno dalla Chiesa la sua commemoratione ad xxvi. di giugno [b].

a Vig. ep. 4 ex. 1. epist. Ro. Pont.

b Ro. mart. ea die.

13 Vigilio nella lettera scritta ad Aureliano fa mentione di Roma presa da' Goti, e migiugnedi che preghi Childeberto Re de' Franchi, che in piacer gli sia di scriuere a Totila, che non douesse adoperarsi in cosa niuna contra la chiesa Romana. Le quali cose si conuengono con quelle, che scriue Procopio, affermando esserli questo anno medesimo ripresa Roma da' Goti per inuolo tradimento degl'Isauri, mettendo i barbari a morte i Romani, fuorisolamente quelli, che s'erano riparati nelle chiese, a quali Totila comandò, che viscssero della città, si come colini, c'hauea preso consiglio di lasciarla senza habitatori, e disolata; ancorche non perdicsse cio ad effetto per opera del predetto Aureliano: conciosiacosache chiedendo Totila al prenominato Re de' Franchi per sposa vna sua figliuola, quegli rifiutò di darghicle sotto titolo, che lasciando esso la città capo dell'imperio a'nimici, primaua se stesso di somma gloria. Perche vi richiamò i cittadini, e anche con nuoui edificij l'abbellì, come distesamente Procopio. Il qual dice altresì, che dopo Liberio fu mandato Germano con vn'esercito grande, poiche il Re barbaro entrato fu in Sicilia, e che'l popolo Schiauone trauagliato vn'altra volta l'Illirico diede il guasto all'Illirico e alla Tracia, tagliando senza nulla misericordia la gente. E così fatio di sangue humano si tornò carico di preda e di spoglie alle sue contrade.

14 Nientemeno Giustiniano messi in abbandono i sudditi suoi, li quali douea difendere dalle correre nimiche (deiche a ragione si rammarica Procopio) per meglio stabilire quel c'hauea determinato sopra li tre capitoli sotto ombra di fermare la pace della Chiesa, ma nel vero altro non facendo, che sconuolgerla; fece fare in Mopuestia vn sinodo per esaminarui Pattioni e gli scritti di Teodoro, morto ananti ben cento anni, e piu.

15. cc. Ma da tornare è a Vigilio. Vedendo egli i danni grandi, che nella Chiesa faceuano i suoi chierici ribelli con Felice monaco Africano, e abbate gia d'vn monastero, e sommouitore del romore, ricogliendo i vescoui d'Italia tronati all'hora in Coltantinopoli li coudennò tutti, e dipose dagli vffici loro, massimamente Rustico, e Sebastiano diaconi, raccontando ancora nella sententia [c] altre scelerateze loro, e aggiugnendo di Rustico, che era suo parente, e che l'hauea creato diacono.

c Vigil. ep 15. 1. 1 ep. Ro. Pont.

36 Ma non per questo s'eltinse la scisma, anzi s'accese maggiormente, essendosi l'vna e l'altra parte contra Vigilio commossa, cioe adire i disenditori, perche egli hauea condennato i tre capitoli, e non gli auuerfari; e gl'impugnatori de'capitoli istessi, perciocche hauea imposto silentio intorno ad essi.

37. cc. Quanto all'accennato concilio fattosi a richiesta di Giustiniano in Mopsuestia nella Cilicia, contra Teodoro già vescouo di quella città [d], vi furono noue vescoui, e molti signori principali, conti, e tribuni; ne altro vi si fece, che vna diligente inquisitione intorno del nome di Teodoro se fi trouasse nelle sacre memorie di quella chiesa insieme con quello de'vescoui cattolici Mopsuesteni. Ed essendo stati esaminati sopra ciò gli antichi chierici, per testimonianza di tutti fu trouato non esserui ricordo, che si fusse mai recitato nel catalogo sacro de' vescoui, nel quale nè anche era scritto, ma che in luogo del nome di Teodoro era stato posto quello di Cirillo vescouo Alessandrino. Del che i detti vescoui auuisarono per consiglio e per opera di Giustiniano, Papa Vigilio, a fine, ch'egli nel futuro sinodo generale non rifiutasse di condennarlo. E ciò basti per hora a tanto.

d Alia huius synod. habentur in Quinta Synod. Act 1 et 2. conc

40 Fino a questo tempo distese Giordano, o Giornande, vescouo de'Goti il libro della successione de'regni, e de'tempi, come egli nel preambolo afferma. Nella quale dà vn documento molto salutenole, dicendo che le perseuerità e le miserie di questo mondo, colle qualidel continuo si volge e inuolge, ci confortano ad odiarlo, e a dispregiarlo.

DI CHRISTO
Anno 551.

X. Dopo il consolato di Basilio.

DI VIGILIO 12. DI GIVSTINIANO IMP. 25. e TOTILA RE 10.

1 FVneſtiſſimo fu l'anno presente, detto da Procopio quintodecimo della guerra Gotica: che in esso Germano condottiere dell'esercito, in cui era riposta ogni speranza di racquistare l'Italia, di morte subitana finì, e c'l'armata imperiale ruppe nelle foci del mare Adriatico di contro alla Calabria, e sbarbari Schiauoni sconfissero appresso Adrianopoli l'esercito Romano, e vittoriosi n'andarono fino al muro lungo, distante da Costantinopoli vna giornata, ed essendone a grandissima fatica sospinti tornarono al paese loro. Narransi quelle cose lungamente per Procopio [a]. Ma onde procedettero tante rotine del Romano imperio? Già s'è detto piu volte, ed è bisogno ancora replicare, che Iddio combatte per li suoi nimici, mentre che i principi peccano contra la religione; e che diuentano lenti, e frali, e deboli, e disutili gli eserciti, quantunque per altro fortissimi, se colla pietade stabiliti non sono. Verità dimostrata con piu esempi della santa scrittura, e con altri, e chiaramente espreſsa nella recente storia, dauanti agli occhi del lettore.

a De bell. Got. l. 3

2 Cose a'viuenti fino a quel punto inaudite si fecero in Costantinopoli contra i sacri canoni, e contra le tradizioni de'maggiori, a grande onta e sporchezza del sommo Pontefice. Giustiniano Imperadore sommosso da Teodoro vescouo di Cesarea nella Cappadocia, cagione di tutti i mali, fece attaccare in publico l'editto contra i tre capitoli, non ostante il decreto del sopradetto sinodo, e l'impromeſsa fatta d'osseruare silentio fino al concilio generale: il qual'editto egli, tuttoche per Vigilio a grande instantia fatto pregare, non volle mai ritocare; anzi dimentico di se stesso e vscito di ceruello, e agitato dallo spirito maligno, alle feroci minacce aggiunse la violenza, comandando a'suoi ſergenti, che mettessero le mani addosso al santo Padre, mouendo egli contra di lui solo la guerra, che douea fare a tanti barbari distruggitori dell'imperio. Poi il teologo senza lettere intende, che gli si apparecchino i trionfi, mentre che vincea con forza tirannica il Pontefice, che non potea con ragione superare, auuisandosi d'hauere già soggiogata tutta la Chiesa, alla quale, come se soggetta gli fusse, s'era messo a dar leggi. Or come furono fatte sentire a Vigilio cose tali, egli dal palagio di Placidia, one tornata, si ritirò nella chiesa vicina di San Pietro [b], e quini dimorò qualche spatio di tempo, trattandoui le cose ecclesiastiche, e dandoui la sententia contra gli auuersari.

b Vigil. ep 7. 10. 1. ep. Ro. Pont.

3. 4 Imperoche il predetto Teodoro vescouo di Cesarea confidato nel fauore, e nella potenza del principe in tanta audacia montò, c'hebbe ardire, come s'egli fusse il primo vescouo del mondo, di priuare della sede Zoilo patriarca della chiesa Alessandrina, la prima di tutto l'orientre, e cassò, come se fosse heretico, il suo nome dalle sacre memorie; e anche in suo luogo sustituì Apollinare. Il che egli fece, peroche Zoilo medesimo, tenendo già con Vigilio, hauea rifiutato di condennare li tre capitoli. Oltre a ciò hauendo il Papa insieme col sinodo posto, come s'è detto, silentio intorno a quelli fino al concilio generale, il presuntuoso vescouo non lasciò di far cosa alcuna contra i detti capitoli, e indusse l'Imperadore a proporre in contrario vn publico editto, e fare, che'l vescouo a lui acconsentissero; e non pure non vbbedì al Pontefice,

ce, che contradicea, e ciò con iſcomuoica vietana: anzi l'huomo altiero e inſolente lo ſpregiò, e inſultollo, e per fargli diſpetto celebrò contra il ſuo diuieto publicamente meſſa, e altre mahagira commiſe. Tutto queſto habbiamo nella ſententia apoſtolica pronuntiata contra lui, della quale diremo appreſſo.

5. ec. Or diſſimulò per auuentura Vigilio ſeruendo al tempo? laſciò egli forſe per timore ſtando nell'altrui ſuolo, di punire quel violatore de'canoni, e vſurpatore delle ragioni eccleſiaſtiche? Certo no: ma quantunque fuggitiuo perſeguita il nimico aſſalitore, e lieuaſi in difeſa della Chieſa di Dio contra il ſacrilego e falſo veſcouo, anzi tiranno; e raunando alcuni pochi veſcoui occidentali, che ſeco hauea, e proponendo gli eſecrabili miſfatti di Teodoro occulto heretico, e manifeſto ſciſmatico, lo ſcomunicò [A] e dipoſe da ogni honore e vfficio ſacerdotale; e con ſententia piu piaceuole ſoſpeſe dalla comunione Menna veſcouo di Coſtantinopoli, e gli altri veſcoui, che conſentiuano agli oceeſſi, per li quali egli s'era moſſo a condennare Teodoro. De'prelati trouatiſi col Pontefice a queſto ſinodo il primo nominato è Dacio veſcouo di Milano: e anche vi fu Primaſio veſcouo Adrumentino in Africa, il quale ooi portiamo opinione eſſere l'iſteſſo, che fiorì tra gli ſcrittori eccleſiaſtici, del quale fanno mentione Iſidoro, e altri; e di lui ſolo (che noi ſappiamo) ſi legge, che fra i veſcoui Africani aderiſſe a Vigilio, ſeparandoſi per ciò gli altri della ſua comunicatione.

[A] *Extat huiuſmodi ſent. v. 1 ep. Ro. Pont. & v. 2. conc.*

14. ec. Tutte queſte coſe fece Vigilio in Coſtantinopoli nella chieſa di S. Pietro, nella quale ſi ritirò per tema della violenza dell'Imperadore, com'egli afferma nella lettera circolare [B] ſcritta l'anno ſeguente. Tuttauia egli non promulgò diſubito la predetta ſententia, ma la ritenne alquanto appreſſo di ſe, per procurare in queſto mezo la pace della Chieſa, a ſperanza, come dice, che l'Imperadore fuſſe per annullare le coſe malamente adoperate.

[B] *Vigil. ep 7. to. 1. ep. Ro. Pont.*

XI. Dopo il conſolato di Baſilio.

DI CHRISTO
Anno 552.

DI VIGILIO 13. DI GIVSTINIANO IMP. 26. E TOTILA RE II.

1. ec. GIuſtiniano Auguſto queſto anno, numerato da Procopio il diciaſettesimo della guerra Gotica, promulgò vna legge contra i Giudei [C], li quali vietauano l'inſegnarſi tra loro la ſcrittura ſacra in altra lingua che nell'Ebraica, onde n'auueniua, che i maeſtri comunicauano a'diſcepoli gli errori, che voleuano; e comandò, che ſi mandaſſero all'vltimo ſupplicio que'perfidi, c'haueſſero ardimento d'inſegnare coſa alcuna contra la ſcrittura ſteſſa, come negando la riſurrettione de'morti, e'l giuditio vniuerſale, ouero affermando, che gli angeli haueſſono creato tutte le coſe. Comprendeſi per queſta conſtitutione, che s'era tralaſciato nel vulgo fra' Giudei l'vſo della lingua Ebraica. E ciò baſti hauer detto in breue di queſta materia. E hora luogo di ragionare delle coſe occorſe queſto anno a Papa Vigilio.

[C] *c. Nou. 146.*

8 Egli s'era ritenuto, come hauete vdito, nella baſilica di S. Pietro; ma perche quella ſacra guarentigia, ancorche ſicura per chi che fuſſe, quantunque di conditione ſeruile, non era tale per lui per la violenza del ſacrilego Imperadore, in ſu gli occhi di cui ſtaua, egli cercò alcuno ſcampo oltre mare, e ritiroſſi nella baſilica di S. Eufemia a Calcedone. Nel qual tempo auuennero le coſe, che racconta Anaſtaſio con tali parole: *All'hora*, cioè prima che Vigilio dalla chieſa di S. Pietro ſi dipartiſſe, *non ſo chi gli diè vno ſchiaffo dicendo: Micidiale, non ſai quel che tu dì: peroche hai veciſo Papa Siluerio, e'l figliuolo della vedoua: & egli fuggendo nella baſilica di S. Eufemia tenne la coloma dell'altare.*

9. ec. Stando Vigilio in quella chieſa non rimiſe punto dell'autorità apoſtolica, e come ſe fuſſe in Roma nella baſilica Lateraneſe, o nella Vaticana, dimorandoui in ſomma pace co'veſcoui ſoptadetti, non laſciò di trattare le coſe, che apparteneuano alla libertà della Chieſa, e l'integrità della fede cattolica, e videſi praticato il detto comune: Dou'è il Papa, iui è Roma; mentreche il luogo iteſſo della fuga, eletto come per naſcondiglio, diuenne per la preſenza del Romano Pontefice vn'eminente e publico tribunale per giudicare, e vn'alta rocca a reprimere e abbattere gli auuerſari. E così Vigilio, come per miracolo, mentre fugge vince, e ſeguitato e perſeguitato dall'Imperadore rende l'iſteſſo principe humiliato, e vbbidente. Diche ben ſi ſcorge, che non l'huomo ſolo, ma Chriſto Dio e huomo, ſede coll'huomo ſedente nella ſede di Pietro, a cui è neceſſario, che ceda ogni potenza humana, e anche le porte dell'inferno. Veggiamo hora, come cio ſuccedeſſe. Quando Giuſtiniano ſeppe che Vigilio moſſo per giuſto timore era rifuggito a Calcedone; e ch'egli ſuo dimoro faceua co'ſuoi nella chieſa di S. Eufemia; e ch'e'giaceua quini malato; pentitoſi di quel c'hauea fatto, gli mandò il primo di di febraio vn'honoreuoliſſima ambaſceria, richiamandolo alla prima habitatione, e imperciò con ſaramento raſſicurandolo.

12 Ma egli non acconſentì mai d'vſcire, ſe prima non ſi foſſe in ogni coſa proueduto alla dignità della ſede Apoſtolica, cioè che l'Imperadore annullaſſe i ſopradetti editti intorno a'tre capitoli. E perche giudicaua non douerſi, tuttoche gli ambaſciadori promettelſero coſe grandi, leggiermente credere, ſecondo il prouerbio: *Græcorum fides*; preſe di ſcriuere auanti ogni altra coſa vna lettera circolare [A] a tutti i Chriſtiani, e di far auuiſata la Chieſa vniuerſale di quel che paſſaua, a fine che, ſe l'Imperadore mancando di fede haueſſe diliberato coſa alcuna contra eſſo, ſi conoſceſſe con qual coſtanza egli haueſſe fatto reſiſtenza, e ſe'l principe innouaſſe veruna coſa colle conſtitutioni imperiali, ciò ſtato ſarebbe ſenza il ſuo conſentimento.

[A] *Vigil. ep 7. to. 1. ep. Ro. Pont.*

13. ec. Egli notò in queſta letterà i nomi degli ambaſciadori a ſe iti per parte dell'Imperadore, li quali furono Beliſario, e Cetego, e Pietro, e Giuſtiniano, e Marcellino conſolari e patritij, e Coſtantino queſtore: ma eſſendo eſſa tronca, ci mancano piu coſe con pregiuditio della verità hiſtorica. Tuttauia per quello, che noi diuiſeremo, manifeſto appare, che all'vltimo l'Imperadore cedette a Vigilio, e che fece leuare i ſuoi editti fatti intorno a'tre capitoli, e che ſecondo l'arbitrio del ſanto Padre non volle, che ſi trattaſſe di quegli auanti il ſinodo generale, ch'egli fece conuocare, ſecondo il diſiderio e'l volere di ſua ſantità, come l'anno ſeguente ſi potrà trouare. Intanto per cio, ch'è detto, ſi confutano varie menzogne ſcritte da diuerſi, percioche biſogna, che alla ſtoria epiſtolare, e maſſimamente preſa dall'enciclice e publiche lettere, ſcritte a tutto il popolo Chriſtiano, cedano l'altre coſe ſcritte da chi che ſia.

18 Eſſendo la Chieſa di Dio turbata nel narrato modo, ſi conturbò anche la natura delle coſe, ſcriuendo Procopio, che queſto anno caddero pe'l terremoto molte città della Grecia, e piu altri luoghi ſubbiſſarono, e furono dalla terra inghiottiti, ed eſſerui ſtate sformate fortune di mare, e che gli Schiauoni e gli Hunni tribolarono l'imperio coo nuoue correrie, e'Goti recarono ſotto il loro dominio la Corſica e la Sardigna. E a dire il vero, qual coſa può eſſere ſtabile, mentre che dibattuta è la religione, baſe del mondo?

19 Ma eſſendo la nauicella di Pietro negli ondoſi mari da'venti combattuta, e condotta col ſuo capo a tanto pericolo, ecco che repentemente: *Excitatus eſt tanquam dormiens Dominus*; e comandò pur'a'venti, e al mare, che la oltraggiauano, e ceſsò la tempeſta, sì che egli quaſi in vn momento di tempo racchetò tutti i rumori: che l'Imperadore tolſe via gli editti fatti intorno a'tre capitoli, e caſsò, ſecondo la ſententia di Vigilio, ciò, c'hauea fatto; e Teodoro monitore del fortunal tempo, venuto a penitenza (coſa di gran marauiglia) humilmente s'accoſtò a Vigilio, che condenoato l'hauea, e porſegli vn libello ſupplichenole, col quale confeſsò la vera fede, e approuò i quattro concili generali non pure nelle coſe appartenenti alla fede, ma etiandio in tutto il

rima-

rimanente, mostrando douersi con profondo silentio sepellire la quistione da se mossa sopra i tre capitoli, e chiesti in vltimo perdonanza al medesimo Pontefice delle villanie e delle ingiurie, che a gran torto gli hanea fatte.

20 Il simigliante, porgendogli vn libello, che conteneua le medesime parole, fece Menna vescouo di Costantinopoli, già priuato a tempo della comunion'ecclesiastica pe'l medesimo titolo da Vigilio, e aggiunseui certa altra scritta fatta contra Vigilio non esser sua. Hauendo adunque eglino premesso tal sodisfacimento, il Pontefice l'riceuè nella comunione; e così la Chiesa fu tornata in tranquilla pace, che tanto piu gioconda e gratiosa a tutti fu, quanto maggiori beni seco recò. Tutte queste cose si leggono nel constituto di Vigilio, o decreto, che s'habbia a chiamare, del quale diremo poi.

21 Ma quali furono i beni, che conseguirono tantosto la concordia? eccogli. I Goti, come narra Procopio, fuori d'ogni speranza sono discacciati di Sicilia, e vinti in guerra nauale: ed essendo stato mandato da Giustiniano in Italia Narsete, le cose loro cominciarono ad andare di male in peggio. E così fu fatto manifesto, che secondo che sono trattate le cose della Chiesa bene o male, la diuina prouidentia quelle dell'imperio dispone.

22 Respirando adunque il popolo, e tallegrandosi della disiata pace, oe furono da tutti rendute a Dio immense gratie, e faceuansi publiche feste, che sembrauano vn trionfo. E così questo anno Menna vescouo Costantinopolitano, essendo stato prima ammesso da Vigilio alla comunione, come dice Niceforo [A], celebrò adì XXIX. di giugno la dedicatione della basilica de'SS. Apostoli, e riposeui le sacre reliquie, poscia che condotte furono in processione per la città sopra vn carro d'oro. Della qual basilica conta Procopio [B], che minacciando rouina Giustiniano la rifece, con esserui trouati in essa i corpi de'SS. Andrea Apostolo, e Luca vangelista, e Timoteo.

23 Quindi l'anno stesso Menna, hauendo gia hauuta, come diceuamo, la comunione della fede Apostolica, passò dopo breue spatio felicemente di questa egra vita, hauendo seduto sedici anni. Nel cui luogo, come vedremo l'anno seguente, fu sustituito Eutichio. Sotto Menna occorse quel che del fanciullo Ebreo, per miracolo di Dio liberato dall'incendio, narra Euagrio con queste parole [C].

24 *Vsanza antica fu in Costantinopoli, che rimanendo dopo la comunione molte particole della sacra Eucharistia si dessero a'fanciulli. Ne prese vna volta con gli altri vn figliuolo d' vn Giudeo vetraio, il quale, domandandolo perche hauesse indugiato piu dell'ordinario a tornare a casa, come sentì la cagione, acceso piu di quello, che dire si possa, d'ira e disfuore il gittò nella fornace. Niente di questa seppe la madre; nè vedendo il fanciullo si dimorò, ch'egli si fusse smarrito per la città, e aggirossi per ogni parte con quella ansietà, e con que'lamenti, e gemiti, che ciascuno si può pensare. Poi dopo tre dì ella si mise tutta dolente alla porta della bottega, e per tenerezza chiamò il figliuolo per nome, e rispondendo egli dalla fornace, la madre, quella furata, il vi trouò, che si stana in mezza delle braci illeso. Il quale dimandato, come si fusse mantenuto senza riceuere nocimento, rispose: Certa donna vestita di porpora è venuta spesso da me, recandomi dell'acqua per estinguere le fiamme, che m'intormentauano, e dandomi da mangiare qualora ho hauuto fame. Fu si gran miracolo fatto a sentire a Giustiniano, il quale ordinò, che si battezzasse il fanciullo, e la madre, e fece crocifigere il padre, che non si volle render Christiano.* Fin qui Euagrio, narrando ciò ch'era auuenuto a' suoi giorni, e a tutti noto.

25 Quello anno medesimo, trentesimo ottauo di Childerico Re de'Franchi, si celebrò il quinto sinodo Aurelianese, oue si fecero ventitre canoni. Fuui Aureliano vescouo d'Arli, cioè quegli, che mandò vna legatione a Papa Vigilio a Costantinopoli insieme colla lettera, alla quale habbiamo detto, che sua santità fece la risposta. E certo, che tal sinodo fusse fatto per cagione de'tre capitoli, lo mostra il primo canone, doue si condannano l'heresie di Nestorio e di Eutiche, per le quali ardeua la chiesa orientale. Fu sopra al sinodo; e sottoscrisse il primo S. Sacerdote, così nomato, vescouo Luddunese, dalla cui singolar santità ne fa fede il martirologio Romano. [A] Trouossi anche Agricola vescouo di Cauaglione, annouerato simulmente fra'santi [B], in cui lode Venantio Fortunato compose vn'epigramma [C].

26 Fuui ancora fra gli altri illustre per santità Tetrico vescouo Lingonese, il quale, si come dimorando fra' mortali seppe ben gouernare la sua gregge, così ne tenne cura etiandio poi che passato fu a vita celestiale, come dimostra ciò, che narra Gregorio Turonese [D], dicendo: *L'anno ottauo del vescouado di Pappolo, mentre egli visitaua la sua diocesi, gli apparue vna notte nel sonno il beato Tetrico, e disse gli con minaccenole sembiante: Che fai tu quì Pappolo? E come ardito se'tu d'imbrattare la mia sede? E perche disperdi tu le mie pecorelle? Via, cedi il luogo, lascia la catedra, dileguati da queste contrade. E in quella il santo lo percosse nel petto con vna verga, che teneua in mano: il qual Pappolo destatosi, sentendo nel luogo della percossa estremo dolore, nè minor nausea al cibo e al bere, il terzo dì, ributtando dalla boca e il sangue, si morì.* Di S. Tetrico scrisse il prenominato Venantio [E] vn degno epitafio, nel quale oltre all'altre sue laudi dice queste.

Esca inopum, tutor viduarum, cura minorum,
Omnibus officijs omnia pastor eras.

27. 28 Ornarono anche tanta corona de'padri Eleuterio vescouo Antisiodorense, e Firmino Veocteuso, e Gallo Aruernense, e Ilsichio Viennense, e Lanto Costantiense, e Nicetio Treuirense, e Pretestato Rotomagense, e Quintiano Rutenense: li nomi de'quali tutti si leggono tra quelli degli altri santi nel martirologio Romano. [F] Furono in tutti cinquanta, e conuenendo insieme al sinodo a esortatione del prenominato Re, vi lasciarono testimoniata la pietà di lui [G].

29 L'anno stesso Teodoberto, parimente Re de'Franchi, entrato in Italia, come scriue Procopio, passò all'altra vita, lasciando suo figliuolo Teodibaldo herede del regno, e seguace del paterno proponimento. Della pietà di Teodoberto alcune cose si leggono scritte nella leggenda di S. Mauro abbate, a cui egli fece di molti beneficij. Dice Agatia, che la sua morte hebbe cagione dalla caccia: ma Gregorio scriue, ch'egli finì d'infermità, & aggiugne [H] di Partennio, cui era stata da lui commessa la cura del regno, che dormendo vna notte gridò a gran voce: *Ome, ome, soccorrete, voi che siete qui, e porgete aiuto a chi perisce.* E dimandato da quelli, che al rumore si destarono, rispose: *Ausano mio amico, e Papianilla sua moglie, già da me tolti di vita, mi chiamano al giudicio, dicendo: Vieni a rispondere.* Poi essendosi leuato a sutore il popolo Francese, il quale per li tributi da esso messi mortalmente il disamana, e trouandolo dentro ad vn'arca nella chiesa di Treui, nascosoui da'vescoui, poiche l'hebbero percosso con pugni, e fattogli villania, e oltraggio, il lapidarono.

DI CHRISTO Anno 553.

XII. Dopo il consolato di Basilio.

DI VIGILIO 14. DI GIVSTINIANO IMP. 27. E TEIA RE

1. ec. QVesto anno diciottesimo della guerra Gotica, come conta Procopio, Eutichio monaco, mandato dal vescouo d'Amasea infermo in luogo suo al sinodo vniuersale da farsi in Costantinopoli, fu eletto vescouo di quella città in luogo di Menna: il qual Menna (dice Eultatio [I] discepolo d'Eutichio) essendo di santissima vita, [K] e preuedendo le cose future, confortò Eutichio stesso a non partirsi da lui, e così lo tenne seco, e mostrandolo al chericato gli disse: *Questa monaco sarà mio successore.* E secondo ciò Iddio significò al medesimo Eutichio in due visioni la volontà sua essere, ch'e'fusse vescouo Costantinopolitano.

6. 7 Oltre a questo Menna il diede a conoscere all'Imperadore, il quale affermò di se con giuramento

a Lib. 17. c. 17.

b Proc. de ædif. Iust. Imp. l. 1.

c Euag. l. 4. c. 35.

A Die 12. sept.

B Idem die 17. marty.

C Car. l. 3. e

D Hist. Franc. l. 5.

E Car. l. 4.

F Mertyr. Rom. decembris die bus. a In præf.

G Hist. l. 3. c. 56.

H Eulat. in vit. Eutych

I Apud Sur. die 6. apr. n. 2.

al chericato e al senato, c'hauendo preso sonno nel tempio di San Pietro, oue si faceua il senato, gli era apparito il Principe degli Apostoli, mostrandogli Eutichio, e dicendogli: *Tu sa, che questi sia vescouo*: e così fù di pari concordia di tutti eletto, e consecrato Vescouo di Costantinopoli il grande Eutichio. Tutto questo Eustatio nella sua leggenda, affermando insieme, che all' hora quegli era di quarantasei anni. E raccontata la sua consecratione fatta all'altare, soggiunge: *Egli prende sopra gli homeri il tipo della pecora errante, e saglie nella sublime sedia, e sede nel soglio, e imita il principe de' pastori Christo ascendente in cielo. Imperciache egli ancora dice a tutto il popolo la parola, che significa congiuntione, e riconciliatione, e conseruatione, cioè, Pax omnibus, e riceuela da tutti vicendeuolmente.* Chiama l'autore tipo della pecora errante presa sopra gli homeri di pallio, che per ornamento si pone sopra tutte l'altre veste sacerdotali: il quale, si come dichiara Isidoro Peluſiota, [A] significa la smarrita pecora, che l'euangelico pastore si prese sopra le spalle.

[A] *Lib. 1. ep. 136.*

8. ec. Come prima Eutichio fù consecrato, porse a Vigilio Papa secondo, l'antica consuetudine, per ricenere da lui la comunione cattolica, ed essere tenuto legitimo vescouo, la confessione della fede, [B] e pregollo, che contento fusse d'ordinare vn concilio, sopra il quale fusse sua santità, e proponendouisi i santi vangeli, si trattasse, e decidessesi la difficultà intorno a' tre capitoli. Riscrissegli Vigilio, approuando la detta confessione della fede, che mandata gli hauea, & acconsentendo alla domanda del sinodo.

[B] *Extat in Quinta synod. collat. 1. & inter Vigil. ep. 2. 3. & Rom. Pont.*

14 L'istesso, che Eutichio, fece Apollinare vescouo Alessandrino, turtoche l'entrata sua fusse stata difettuosa, hauendoulo posto l'Imperadore con disacciarne Zoilo: pure nientedimeno essendo quegli passato di questa vita Vigilio animise lui ancora. Vnitisi adunque gli animi, e tornato nella prilina dignità e nel primo honore il Romano Pontefice, fù da Vigilio dinuntiato il sinodo lungamente disideratosi, per mese di maggio. Intanto la pace restituita alla Chiesa recò all'imperio grandissimi beni, come habbiamo accennato.

15 Primamente l'armata de' Goti, ch'infestaua l' oriente, è costretta a dar'ignominiosamente la volta. Tarantogia preso da' Goti torna in potere de' Romani. Narsete giunto fuori d'ogni espettatione a Rauenna, quantunque i passi tutti da' Goti, e da' Franchi chiusi fussero, e trauagicando il fiume Rubicone guardato da' nimici, trasse a fine il capitano de' Goti, e incontrato nella Toscana da Totila con vn grandissimo esercito combattè col Rè barbaro, e vintolo il costrinse a fuggire, ed vccisело, tagliando con lui tutto l'esercito nimico. E così per opera di Dio (che ingeniaamente professò Narsete istesso) il bellicoso Totila nominatissimo per innumerabili vittorie, fu col suo potentissimo esercito insieme superato da vn mezo huomo (Narsete era eunuco) il quale hauea riposto ogni sua fidanza nella santissima Vergine. Or non si tocca qui con mano, che si tosto come si fa al capo della Chiesa il douuto honore, Iddio concede tutti i beni?

16 Così adunque l'inuitto Re de' Goti, il quale, perciochè i cattolici haueano offeso il Nume diuino, era da deboli e piccioli principi cresciuto tanto in potenza, che abbattuti frequentemente gli eserciti nimici, soggiogò Roma, e quasi tutta l'Italia, all'vltimo rimessa la Chiesa in tranquillo di pace, fu nell'istesso, si può dire, momento insieme co'suoi disfatto, e messo a morte nell'anno del suo regno (dice Procopio [C]) vndecimo principato, e decimo finito, secondo la profetia di S. Benedetto [D]. Appresso così Narsete prese in breuissimo tempo, con altre nobilissime città d'Italia, Roma, le chiani dalla quale mandò a Giustiniano, disponendo Iddio, che poiche l'Imperadore diuenne co'suoi orientali vbbidiente al Romano Pontefice, racquistasse la città di Roma, e riceuesse le chiaui di essa quando egli le chiaui di Pietro in Vigilio riconobbe.

[C] *De bell. Got. l. 3.*

[D] *Gregor. dial. lib. 2. 15.*

17 A queste cose s'aggiunse, che essendo stato Teia Goto, caualiero di gran cuore e ardire, e prode in fatti d'arme, eletto da' suoi in Re; e sforzandosi egli di riparare i danni patiti, posciache hebbe lungamente e con gran fortezza sostenuto gl'impeti de' soldati Romani, alla fine egli ancora fu morto. Tali e tanti beni ottenne l'Imperadore, mentre che si lasciò dal Romano Pontefice imperare. Queste cose per noi qui recate in briene, narra con ampio dettato Procopio, ponendo con esse fine alla sua opera. Diche farà mestieri pigliare le rimanenti da Agatia.

18 Ma donde hebbe il mezo huomo Narsete tante forze? lo scriue Euagrio [A] per relatione de' compagni di lui, cioè, che facendo egli orationi, gli apparue la Madre di Dio, e prescrissegli il tempo nel quale douea combattere, secondo il segno, che dal cielo riceuuto hauesse. Coll'auuto adunque di colei, di cui canta la Chiesa [B]: *Terribilis vt castrorum acies ordinata*; tronò Narsete contro de' barbari, per altro indomiti. Ancora scriue di lui Procopio [C], che fu grande amadore della giustitia, e che di null'altra cosa più gli calcua, che'suoi soldati non facesse torto ad alcuno.

[A] *Lib. 4. c. 23.*

[B] *Cant. 1.*

[C] *De bell. Got. lib. 3. prop. fin.*

19 E perche i Longobardi militanti nel suo esercito altrimenti facenano, egli li rimandò alle lor contrade con molta quantità di moneta donata loro, facendogli accompagnare infino a'confini dell'imperio da due capitani, e da molti soldati, accioche non molestassero alcuno nel camino; amando egli meglio essere priuo di fortissimi combattitori, che permettere fosse offeso Dio colle malnatgità loro; sapendo egli molto bene rendersi l'esercito debole per li peccati de'soldati, e diuenire per la pietà fortissimo. Ma passiamo da'barbari combattimenti alle liti ecclesiastiche.

20. ec. Affaticossi Giustiniano Imperadore a ragunare il concilio generale, in prima per cagione de'tre capitoli, e poscia per dar riparo a'danni, che gli Origenisti faceuano in leuante [D]. Oltre a ciò Leontio Scolastico, [E] il quale visse in qu'tempi, afferma essersi conuocato tal sinodo a rimuouere gli occulti heretici Eutichiani e Nestoriani, essendole cose condotte a tale, che gli vni e gli altri negauano per vergogna le essere discepoli di Nestorio o d'Eutiche, ma non lasciauano sotto vari colori di caldeggiare la perfidia. E gl'infetti degli errori d'Eutiche non comunicando con la Chiesa, si scusauano, dicendo che negli atti del concilio erano da correggere le cose comprese ne tre capitoli. E così fatti Eutichiani, o Securiani li nomarono Hesitanti: chiamando eglino finodi gli altri, che negauano douersi condennare gl'istessi capitoli. Adunque l'Imperadore vago di riunirgli alla Chiesa cattolica, procurò, dice Leontio, che si facesse detto concilio.

[D] *Lib. 4. cap. 37.*

[E] *De Sect. Act. 6.*

24. 25 Ma si come fu lodeuole in questo principe l' affaticarsi a ragunare di consentimento del Pontefice il sinodo, così egli meritò riprensione, mentreche si studiò di farui andare i vescoui, ch'egli sapeua essere della sua opinione, lasciando gli altri. Ma Vigilio, il quale resiste sempre con forte animo all'Imperadore quando tentò cose non conuenenoli, s'oppose anche a questo suo sforzo, cercando primamente d'inducerlo a contentarsi, che trattandosi d'vna cosa, onde quasi tutto l'occidente era turbato, si richiedesse medesimamente il consentimento de'vescoui occidentali, e perciò fossero chiamati al concilio: aggiugnendo, che perche malageuolmente sarebbono potuti trapassare in leuante per le guerre, egli douea permettere, che l'sinodo si facesse in Sicilia; o non piacendogli la Sicilia, egli eleggesse alcun'altra sua città marina in Italia.

26 Ma non volle Giustiniano compiacergli, temendo non gli orientali, li quali diceuano douersi condennare i tre capitoli, soprastarti non fossero dalla moltitudine de' vescoui Latini: perche l'Imperadore troppo tenace della sua opinione procurava in guisa fi facesse il concilio, che diliderana di trarlo, se possibile fosse, nel suo proprio sentimento. Perche sua Santità di nuouo il richiese che fussero almeno chiamati a Costantinopoli i vescoui Italiani e Africani, altrimenti sarebbe stato loro molto disaro il vederfene esclusi, massimamente sapendo eglino esserfi ciò domandato dal Roma-

no

no Pontefice, e harebbono di leggieri celebrato vn'altro concilio, e fatto canoni contrarii a quelli degli orientali intorno a'tre capitoli, o ad altre cose.

27. 28 Mosso Giustiniano per sì efficaci ragioni acconsentì a Vigilio, ma con questo patto, che'vescoui chiamati od'Italia o d'Africa, non fussero più che gli orientali da se conuocati. Poi egli mandò al Papa il suo volume, già scritto sopra li tre capitoli, perche stendesse la sua sententia intorno d'essi. I vescoui, che si trouauano con Vigilio, erano d'opinione, che non si facesse niente prima che gli altri vescoui giugnessero. Ma con noia portando l'Imperadore più indugio, mandò da capo suoi baroni al santo Padre, sollecitandolo, che pur volesse senza altro aspetto fare la risposta: il quale lui ricercò per Pelagio diacono di venti giorni di spatio il meno, peroche egli non s'era ancora ben guarito della sua lunga infermità. Il che ottenuto Vigilio, debole del male, è costretto ad affaticarsi in queste cose, e spetialmente intorno a certo libro recatogli prima a nome dell'Imperadore da Benigno vescouo d'Heraclea nella Paflagonia, il qual libro contenea horrende bestemmie distinte in sessanta capi, e notate nel principio col nome di Teodoro Mopsuesteno. Confutollo Vigilio, e condennollo, e nel fine scrisse lungamente la propria sententia sopra i tre capitoli. Conseruasi il medesimo libello, detto constituto da Vigilio, scritto da lui questo anno adì XIV. di maggio a Giustiniano, onde noi habbiamo tratto tutte le predette cose appartenenti al quinto sinodo.

29 Intorno del quale è da osseruare, come gli atti, che al presente si trouano, sono guasti, e mal'accorciati: il che fecero, secondo il parere d'alcuni, gli Origenisti, o i Monoteliti. E per vero vi sono inframmesse cose vergognose, & indegne d'vn sinodo ecumenico, mentre per altro non potè hauere all'hora il nome di concilio vniuersale, non essendo stato legittimamente congregato, al quale il sommo Pontefice non si volle trouare, nè per se nè per li suoi.

30 Quanto alle attioni, o collationi, ouero sessioni, che vogliamo dire, del medesimo sinodo; Niceforo ne numera due sole, vna fatta contra li tre capitoli, e l'altra contra gli errori d'Origene: ma gli atti, c'habbiamo, ne contengono otto, delle quali noi appresso ragioneremo.

31. ec. E per cominciare dal principio del sinodo; raunandosi i membri senza capo, i vescoui orientali venuti a Costantinopoli, li quali erano censessantacinque, non hauendo riguardo a Papa Vigilio ancora infermo, poiche l'hebbero chiamato il primo dì di maggio [A], non essendoui egli ito, conuengono di nuouo insieme adì IV. dell'istesso mese. Quindi lo chiamano di nuouo con vn'honoreuolissimo inuito, fatto da vescoui a nome del concilio, e da magistrati per parte dell'Imperadore, e l'honorarono gli auuersari stessi con questa prerogatiua, che ladoue occorrendo di chiamare i prelati dalle sedi patriarcali, era in vso ciò farsi per tre vescoui, ne furono mandati a Vigilio venti, cioè i tre patriarchi, Costantinopolitano, e Alessandrino, e Antiocheno (il Gerosolimitano vi fu per li suoi legari) e diciasette altri metropolitani, come dimostrano gli atti stessi, ne'quali si leggono i nomi di tutti. Tornati riferirono il Papa essersi discusato per l'infermità, c'hauea, e che promise di sodisfare al sinodo, e di manifestare ciò, che egli intorno a'tre capitoli sentina.

36. 37 Poi si raunano adì VIII. di maggio i vescoui; e primieramente quelli, ch'erano tornati d'ordine del concilio al Papa, gli fanno a sapere, come per sua santità s'era risposto, non istar bene, che v'andasse, non essendoui se non alcuni pochi vescoui occidentali, e c'haurebbe mandato scritto all'Imperadore il suo giudicio. Il dì appresso Giustiniano mandò altra volta a inuitarlo insieme co'medesimi vescoui, Liberio patritio, e Pietro patritio e maestro degli vfficij, o Patritio patritio, e Costantino questore, e anche Belisario, e Cetego, e Rustico consolari. Li quali rapportarono hauer Vigilio ridomandato termine per proferire in iscritto la sua sententia, e che replicandogli essi, essersi già da lui riprouati i tre capitoli, e per conseguente dichiarato il sentimento suo, ne altro da lui richiedersi, saluo che egli facesse nel publico sinodo ciò, che hauea fatto priuatamente, e perciò se egli difideraua indugio per isfese al sinodo l'haurebbono aspettato, altrimenti vi si tratterrebbe la quistione intorno a'tre capitoli; egli hauea risposto, c'haurebbe sol tanto scritta la sua sententia.

38 Ancora il concilio ordiuò, che tre vescoui, e tre preti andassero a chiamare Primasio vescouo Adrumetino metropolitano in Africa, e Sabiniano, e Proietto, e Paolo vescoui dell'Illirico, e ritornando essi contarono in prima di Primasio, c'hauea detto; *Papa non presente, non venio*; e che gli altri vescoui dell'Illirico citari rifiutauano d'andarui, percioche non v'era il lor arciuescouo Benenato. E si fu dato fine alla seconda collatione.

39 Il giorno seguente nono di maggio conuennero di nuouo i vescoui, e'l sinodo confessò publicamente la fede cattolica, cioè di credere quel che haueuano gia insegnato gli Apostoli, e si contenea ne'quattro santi sinodi, e di tenere ciò, c'hauenano scritto i santi dottori della Chiesa Greci, Latini, Atanasio, Hilario, Basilio, Gregorio Teologo, Gregorio Nisseno, Ambrogio, Agostino, Teofilo, Giouanni Grisostomo, Cirillo, Leone, e Proclo; e similmente confessò d'accettare gli altri padri, c'haueano infino al fine della loro vita la vera fede predicato.

40 Dipoi [A] adì XII. dell'istesso mese vi furono recitare l'esecrabili bestemmie ricolte, come si dicea, da vari scritti di Teodoro Mopsuesteno, contra le quali si gridò con gran detestatione da tutti.

[A] Tom. 2. conc. in fol. edit. nou.

41. 42 Nella quinta collatione (il giorno della quale non si sa di certo) si lesse quello, che i santi padri, e le leggi imperiali, e gli historici haueano scritto contra Teodoro Mopsuesteno, e furono esaminate e confutate le cose, che in fauore di lui erano stare scritte, e dapoi si prouò potersi alcuno dopo morte condennare, essendosi perciò addotta la dottrina di S. Agostino, e gli esempi d'altri, e massimamente del Romano Pontefice, il quale dannò il morto Dioscoro scismatico, e l'istesso si raffermò coll'esempio di Papa Vigilio, c'hauea condennato Origene. Oltre a ciò vi si recitarono i sopradetti atti del sinodo Mopsuesteno, co'quali si prouaua che Teodoro era già stato raso dalle sacre memorie della Chiesa, e in suo luogo posto Cirillo Alessandrino.

43. ec. Dopo queste cose dicono gli atti sinodali, che si venne alla causa di Teodoreto, leggendouisi alcuni luoghi tratti da'suoi scritti contra Cirillo, li quali pareuano contrari alla fede cattolica, e certa lettera scritta sotto nome di Teodoreto a Giouanni Antiocheno, contra Cirillo stesso già morto. Appresso il concilio lodò il giudicio de'padri del concilio di Calcedone, che non riceuettero prima Teodoreto, ch'e'non condennasse Nestorio. E con questo hebbe termine la quinta attione. Ma trattando noi di sopra della morte di Cirillo, scoprimmo la frode intorno all'infinta lettera, e dimostrammo non poter'essere di Teodoreto, peroche Giouanni vescouo d'Antiochia passò auanti Cirillo della presente vita, com'è manifesto per la chronica di Niceforo vescouo, e degli altri, che scrissero le successioni delle chiese patriarcali. E a questo medesimo prouare fa l'epistola [B] di Cirillo scritta a Donno successore di Giouanni vescouo Antiocheno: donde si comprende, che gli atti del quinto sinodo non sono del tutto legittimi, ma in gran parte finti, in alcune cose tronchi, e in altre accresciuti. E così quelle, che nella predetta lettera si narrano della morte di Cirillo vescouo Alessandrino sotto il nome di Teodoreto, furono trouate aggiunte da qualche heretico Eutichiano, come chiaramente si scorgerà per quelli, che le considereranno.

[B] Apud Teod. Balsa. in addit. pag. 30.

47. 48 Quanto alle cose leuate dagli atti; ci manca il libello di Vigilio porto al sinodo ch'egli chiama constituto [C], che viene a dire decreto; ed è quello stesso ch'egli

[C] Habetur in Conc.

ch'egli richiesto da Giustiniano hauea promesso di mandare, quando fusse stato tempo, a lui e al sinodo, come sinceramente fece, e volle che si publicasse per la Christianità, affinche tutte le cose già determinate nel concilio di Calcedone rimanessero contra i calunniatori ferme, e stabili.

49. ec. Or in questa opera egli hebbe singularmente riguardo, difendendo a fauore del concilio Calcedonese li tre capitoli, di non si tender, nè anche leggiermente sospetto agli auuersari che difendesse gli errori di Nestorio, per lasciar di condennare Teodoro Mopsuesteno, esì egli in prima intese a dannare gli errori e le bestemmie, che si dicenano essersi trouate negli scritti di Teodoro medesimo. Ma come fu solleeito in riprouare gli errori degli scrittori morti, così non fu frettoloso in condennare gli autori trapassati nella comunion cattolica.

180. ec. Ma è da notare, che contuttoche si proui hauer'alcuno finito i giorni suoi nella pace della Chiesa se è manifesto senza calogna, ch'egli habbia lasciata ne' suoi scritti pertinacemente difesa alcuna heresia, e che sia trapassato perseuerando in essa, e simulatamente habbia comunicato co'cattolici, la Chiesa a buona equità è stata vsa di condennare cosi fatte persone, etiandio dopo la morte loro.

Tratta poscia Vigilio di Teodoreto e d'Iba per la confessione della fede, che fecero, e per la detestatione dell'heresie meritamente approuati dal concilio Calcedonese per cattolici, si come a suo luogo si disse addietro. E in somma egli intorno a'tre capitoli stabili douersi cosi gli errori di Teodoro, come quelli di Teodoreto e d'Iba, essendouene, rifiutare, e condennare; ma non esser'il douere, che si facesse ingiuria alcuna alle persone, essendo state dal concilio di Calcedone ricenute.

187. ec. Nè lasceremo di porre qui in nota per incidenza alcune parole degli atti del concilio Calcedonese, che allego Vigilio, trattando d'Iba: le quali ci suelano l'vso per antico osseruato ne'concilij, e sono queste [A]: *I reuerendissimi vescoui Pascasino e Luccntio, e Bonifatio prete, li quali tengono il luogo della sede Apostolica, perche i legati apostolici sono sempre vsi essere i primi a parlare e confermare, dissero per Pascasino, ec.*

[A] Conc. Calc. Act. 10. prope fin.

208. 209 Alla fine conchiuse Vigilio il suo constituto con queste parole: *Noi determiniamo, che a niuno ecclesiastico sia lecito scriuere, e proferire, o compilare, o insegnare, o muouere, dopo il presente decreto, questione alcuna contra ciò, c'habbiamo diffinito col presente constituto sopra i tre capitoli; e se è stato, o sarà detto o scritto da chi che sia, e ouerche trouato nulla intorno agl'istessi tre capitoli contra le cose qui per noi raffermate e statuite coll'autorità della sede Apostolica, in tutto lo rifiutamo.* Il qual decreto sottoscrissero dopo Vigilio sedici vescoui, e fra essi Valentino vescouo di Selua candida, a cui, mandato a Roma vicario da Vigilio, erano state nel Porto Romano tagliate, come dicemmo, le mani da Totila Rede'Goti; e imperciò dettando esso sottoscrisse per lui vn'altro vescouo. Similmente aggiunsero la soscrittione loro tre diaconi della chiesa Romana, cioè Teofanio arcidiacono, e Pelagio, e Pietro.

210. ec. Or Vigilio mandò questa determinatione, data prima all'Imperadore, al sinodo, come si raccoglie per la seguente collatione sesta, celebrata adì diciannoue di maggio. Intorno della quale è parimente da osseruare, che trouandosi alcune cose non vere, porgono cagione di sospettare, che vi sia frode; sì come per esempio, mentre si dice, che Iba negò quella lettera esser sua, e che'l concilio di Calcedonia la condennò; il che è falso, come coll'autorità degli atti del concilio stesso dimostrammo: perciochè confessò Iba essere sua, e'legati della sede Apostolica, oltre agli altri, affermarono, che Iba fu, secondo la medesima lettera, che si lesse, conosciuto cattolico, affermando egli in essa d'accettare le conuenenze della stabilita pace, vna delle quali era la condennagione di Nestorio, e de'suoi errori. Dicesi adunque negli atti del presente sinodo tra l'altre cose, che essendouisi esaminata la causa d'Iba (che è vno de'tre capitoli) e recitata la sua lettera, fu da tutti condennata, e che di nouo s'anatematizzò Nestorio, e Teodoro Mopsuesteno.

215 Adì XXVI. dell'istesso mese ragunatisi i vescoui orientali, celebrarono la settima collatione, ouea richiesta di Costantino questore fatta per parte dell'Imperadore, si lessero piu lettere di Papa Vigilio scritte a diuersi, procurando con questo Giustiniano di poterlo di preuaricatione conuincere, quasi che hauesse condennato li tre capitoli, che prima difesi hauea.

216. 217 Nell'vltima collatione fatta il secondo dì di giugno si recitò la sententia contra Teodoro Mopsuesteno, e la lettera d'Iba, e gli scritti di Teodoreto contro a Cirillo: e nel fine vi sono dodici anatematismi contra l'heresie di Nestorio, e d'Eutiche, e contra i tre capitoli; sottoscriuendo tal sententia i vescoui, e imprima Eutichio vescouo Costantinopolitano, poi Apollinare Alessandrino, e Donno Antiocheno, e'legati d'Eustochio vescouo Gerosolimitano; e sono i nomi de'vescoui tra tutti censessantacinque.

218 Or si dee qui ananti ogni altra cosa considerare, che ricusando Vigilio d'andare al sinodo, non fu a cio costretto, con essergli assegnato secondo il comun costume alcun termine parentorio, nè gli fu vietato il dare la sententia, mentre pendeua il sinodo nella causa, che vi si douea discutere. Ancora sapendo il concilio essere nulli i decreti sinodali senza il consentimento del Romano Pontefice, per potere in qualche maniera mostrare d'hauer l'assentimento di Vigilio in ciò, che diffinissero de'tre capitoli, posero nella sententia, ch'e'gli hauea ananti con scritti, e senza condennati, ancorche tacessero quel, che egli hauea determinato nel suo constituto, fatto a difesa de'medesimi capitoli; peroche sapeuano non potersi annullare da qualunque concilio il giudicio del Papa.

219 Essendo adunque ite le cose in questa guisa per gli atti rappresentata, ognuno senza fallo dirà, che non che così fatto concilio non fu ecumenico, ma nè anche meritò il nome di priuato sinodo, sì come raccolto contra il volere del sommo Pontefice, e per essersi data la sententia contra i decreti di lui.

220. 221 Intanto si dee aggiugnere, che per essersi condennati i tre capitoli, gli heretici Entichiani, detti Hefitanti, non riceuettero, come era promesso, il sacrosanto concilio Calcedonese, come testimonianza ne dà l'antico Leontio [A], ma rimasero nell'errore piu ostinati che prima. Tantoche fu lasciato a'posteri vn'euidente esempio, che non si dee concedere agli heretici cosa alcuna contra il douere, sotto specie della conuersione loro. Senzache nacque tra'cattolici scisma, e'l principe, il quale volle sempre parere Christianissimo, commosse contra i Christiani vna tempesta di persecutione non leggiera. Imperoche come quelli, li quali approuauano la condennagione de'tre capitoli, erano con copiosi doni da lui arricchiti, così per ordine suo si disponeuano e mandauansi in esilio gli altri, che non l'ammettenano, come dice Liberato [B] (il quale stette co'suoi Africani in difesa de'capitoli) aggiugnendo, che alcuni n'ascosisi morirono di disagi. E di Vittore vescouo in Africa conta Isidoro [C], che fu in prima condotto in esilio in Egitto, e poi richiamato a Costantinopoli; e perche egli resisteua a Giustiniano Imperadore, e a Entichio impugnatori de'tre capitoli, fu posto sotto guardia in vn monastero, e terminonui i suoi di. Simigliantemente Faeondo vescouo Hermianense in Africa fu cercato da'masnadieri imperiali, peroche egli hauea compilata in difesa de'medesimi capitoli l'opera, di che è fatta addietro mentione: ma egli nascondendosi campò il pericolo.

[A] De scr. Eccl. l. 6 in fin. & 7.

[B] In breu. c. vlt.

[C] De vir. illustr. c. 25

222 Nè pure Giustiniano affliſſe per questa cagione i vescoui Africani, ma promulgò ancora vn'editto contra gl'Illirici, come afferma Isidoro [D]. Liberi dalla persecutione furono soltanto quelli, li quali stauano fuori del suo imperio. Perche i vescoui delle prouincie Veneta, e vicini colsero contra il quinto sinodo il concilio d'Aquilea, del quale fa memoria Beda. Nè perdonò l'Im-

[D] De vir. illustr. c. 18

l'Imperadore a Papa Vigilio, che fu parimente co'suoi esiliato, si come manifesto è per la testimonianza d'Anastasio; ancorche fussero alla fine ribanditi a'prieghi di Narsete, come seguendo nostro trattato racconteremo poi.

223. cc. Or se Vigilio fu relegato in esilio, come dicono alcuni, che acconsentisse con sue lettere al sinodo? peroche non può stare, che desse il consentimento suo, o fusse messo in bando, massimamente testificando Liberato, che quelli furono dall'Imperadore discacciati, li quali non vollero acconsentire alla condennagione de'tre capitoli. Quanto al sinodo; diuenne poscia ecumenico quando fu approuato da'sommi Pontefici, come a suo luogo e tempo diremo. Ma che dopo tale confermatione i padri non lo celebrassero tanto quanto i precedenti concilij generali, ciò auuenne perche non parue in questa parte così nobile come gli altri, non essendouisi trattato delle cose della fede, come in quelli, ma solamente di persone, come ben considera oltre agli altri San Gregorio Papa [A], il quale tratta ancora in diuerse lettere [B] dell'approuatione del quinto sinodo, e mandò agli Ibernesi vn libro scritto in tal materia da Pelagio suo predecessore [C].

[A] Lib. 3. ep. 57. [B] Lib. 1. ep. 26. l. 3. ep. 10. & l. 2. ep. 11. l. 7. ep. 53. & l. 8. ep. 10. [C] Lib. 2. ep. 36.

229 Nè solamente S. Gregorio co'Pontefici de'tempi andati, ma tutti i suoi successori confermarono il quinto sinodo. Ma accadde in questi tempi; che essendosi publicato il constituto di Vigilio a fauore de'tre capitoli, molti vescoui cattolici non riceuettero il detto sinodo, e diuersi dagli altri, come fecero i vescoui d'Africa, e d'Italia quelli della prouincia Veneta, e della Liguria, e gli Epirotici, e gl'Illirici, e altri.

230. cc. Che Vigilio mutasse opinione, non deroga punto al concilio di Calcedone; peroche amendue le parti nel parlare e quitionare sempre mai proceitarono, che tutto ciò, che faceuano, era per prouedere alla dignità e all'autorità del concilio Calcedonese. Si come adunque fu lecito a Vigilio, a schifare la scisma, lasciar la prima sententia, e determinare col pr cetto constituto il contrario di quello, che prima hauea stabilito: così egli potè anche per la medesima cagion'essendosi mutato lo stato delle cose, mutar parere; e per simil modo i successori hebbero libera facoltà di seguitare il suo decreto. E ciò basti a tanto.

238. cc. Resta hora, che noi di quelle cose fauelliamo, le quali o mancano nel quinto sinodo, o gli sono state attribuite falsamente. Certa cosa è per testimonianza di molti e molti antori, che vi furono condennati Origene, e Didimo, ed Euagrio, insieme co'lor'errori, e che si scrissero contra essi i dieci anatematismi recitati da Niceforo [D]. Ma negli atti sinodali, d'Origene, e de'suoi errori dannati si fa solamente brieue mentione nell'vndecimo anatematismo. Anche Cedreno [E] arreca parte d'vna lettera di Giustiniano, che scrisse al sinodo intorno agli errori d'Origene, annouerandouene alcuni, e pregando i padri che'l douessero condennare colle sue heresie, come fecero. Or mancando negli atti sinodali piu cose intorno alla condennagione d'Origene e de'seguaci, non ha dubbio, questa essere stata fattura degli Origenisti, che furono sopra'l sinodo, li qualierano in gran pregio appresso il principe, e di essi era difenditore, come piu volte habbiamo detto, Teodoro Cesariense architetto di tutti i mali. E vi pote similmente essere non leggiera sospitione d'Eutichio vescouo di Costantinopoli, del qual'è chiaro, che tenne in qualche tempo, secondo gli errori d'Origene, il corpo nostro non douer risurgere coll'istessa carne, e co'membri medesimi: tuttoche egli ripreso poscia, e conuinto da S. Gregorio Papa all'hora diacono apocrisario della chiesa Romana lasciato l'errore, cattolico si morisse.

[D] Nic. l. 17. c. 27. In Concomp. Amal.

245 Mancanui altresì gli atti, ne'quali si trattaua delle chiese aggiunte al patriarcato di Gerusalem; imperoche i vescoui del sinodo gli sottoposero [F] i metropolitani, Cesariense, e Scitopolitano, e Rubense, e Beritense, i due primi de'quali furono leuati al patriarca d'Antiochia, e gli altri due a quello d'Alessandria; e oltre a questi vescoui metropolitani gli aggiunsero i familiari suffragani, tali leuati agli stessi metropolitani, e tali creati di nuouo infino al numero di venticinque.

[E] De scil. Alf. com fin. c. 7.

246 Hauea gia tentato, e ottenuto questo Giouenale vescouo Gerosolimitano nel concilio di Calcedone in assenza de'legati della sede Apostolica; ma San Leone Papa l'impedì. Sconuolgendosi adunque l'ordine antico stabilito dal sacrosanto concilio Niceno, la chiesa Cesariense, metropoli di tutta la Palestina, è hora spogliata di tal preminenza, e sottoposta alla chiesa di Gerusalem; auuegnache Giustiniano nobilitasse l'istessa città di Cesarea, restituendole [A] il proconsolato, ch'ella hauea gia lungo tempo posseduto. Or'in questa guisa la chiesa di Gerusalem hebbe veramente il patriarcato; benche si troui, che quel vescouo vsasse tal nome auanti questi tempi.

[A] Const. 103. de proconsul. Palest.

247 E qui non è da tacere, che i Monoteliti heretici finsero vna lettera, come tratta dagli atti di questo sinodo, e scritta a nome di Menna vescouo Costantinopolitano a Papa Vigilio intorno ad vna sola volontà di Christo, e due altre sonighianti lettere intitolate del nome di Vigilio stesso a Giustiniano e a Teodora Augusti: ma furono così fatti infingimenti scoperti da'legati della sede Apostolica nel sesto sinodo; ou'ancora si diè sententia di scomunicatione contra coloro, c'hauessono guastato in qualunque modo il quinto sinodo.

248. 249 Nè è da lasciar'in obliuione, quel che Cirillo nel fine della leggenda di S. Saba scriue d'Alessandro vescouo d'Abile, il quale dipolto perciochè non volle confermare con gli altri vescoui della Palestina, in vn concilio celebrato in Gerusalem, la sententia data dal quinto sinodo contra Origene, ritiratosi a Costantinopoli vi fu infinghiottito, e fepellito nel terribile terremoto, che scosse quella e altre città l'anno presente, come narrano l'autore della Miscella e Agatia [B], il qual'anche afferma, esser si per quello del tutto disolate diuerse città d'oriente, e fra esse Berito nella Fenicia, e che per miracolo tremò anche Alessandria, non soggetta a'terremoti.

[B] Lib. 2.

250. 251 E furono quelli presagi de'mali, che conseguirono il predetto sinodo: imperoche non auuenne all'hora, come negli altri concilij generali, che'vescoui tornassero alle loro città trionfanti dell'heresie superate e condennate, nè portassero la pace, nè ergessero trofei dell'abbattuta impietà; ma vi portarono più tosto la discordia ciuile; imperoche oueche si promulgaua da'preferti delle prouincie il decreto sinodale rinforzato coll'editto dell'Imperadore, si faceuano dalla parte contraria pianti grandi, quasi come se conculcata fusse la maestà del sinodo Calcedonese, e l'autorità della fede Apostolica in Vigilio vilipesa; e nacquero fra'cattolici discordie e scisme, come si dourà ne'propri luoghi raccontare.

252 Ragioniamo hora dell'altre cose auuenute l'anno presente. Scriue Cedreno d'vn ricco, che ammalatosi in Costantinopoli diede a'poueri trenta libre d'argento: ma com'egli ricouerata hebbe fuor d'ogni espettatione la sanità, si pentì d'hauer fatta tal limosina, e disse ciò a vn suo amico, il quale cercò di riuolgerlo da somiglianti pensieri: ma vedendo essere tutte parole cantate a fordo gli fogginse: *Or vattene al tempio, e dì che non tu, ma io ho dato la moneta a'poueri: ed io te ne renderò disdutto altrettanta.* Molto contento fu il misero di questa profferta, e tutto lieto n'andò al tempio, e quella prendendo pronuntiò le parole. Ma che? si tosto com'egli hebbe tratto il pie fuori della chiesa, morto cadde alla porta di essa. E l'amico rifiutò la moneta portagli dagli stupefatti clerici, ma compartilla tutta tra'poueri, dicendo che Iddio non vuol'essere dileggiato.

253 Tutto altro fine fece questo anno medesimo [C] San Crotilda moglie di Clodoueo Re, a cui debbono i Franchi ogni bene, che riceuendo la religion Christiana hanno conseguito: che ella fu colle sue diuote orationi porte a Dio, e coll'esortationi fatte a Clodoueo suo marito, autrice, che così egli come la gente Franca, spregiata l'idolatria, alla vera fede e santa conoscenza venissero. Ella dopo la morte di lui conduste il rimanente della sua santissima vita appresso al sepolcro di S. Martino nella città

[C] Sigib. in chron. & alij eum secuti.

Turonese, come dice Gregorio, il quale descriue ancora il suo mortorio con tali parole [a]: *Crotilda Reina piena di giorni, e di buone opere adornata finì in Tours a tempo d'Ingiuioso vescouo, la quale trasportata con molti e anti di laude e salmi a Parigi, fu da Childeberto e Clotario Re figliuoli suoi, sepolta allato a Clodoueo nel sacrario della basilica di S. Pietro da lei edificata: ou'è anche sepellita la beatissima Genouefa.* Celebrasi dalla Chiesa ogni anno [b] la gloriosa memoria della santa Reina.

[a] *Hist. l. 4. c. 1. & l. 16. c. 31.*

[b] *Ro. mart. die 3. mar.*

254 Nel medesimo anno andò anche al cielo S. Florentino, primo abbate del monastero di santa croce in Arli fatto per S. Hilario arciuescouo Arelatense: del qual Florentino si conserua l'epitafio egregiamente composto in versi acrostici, colle prime lettere de'quali è significato il suo nome, e l'vfficio, e la morte. Di tal monastero non ha più memoria alcuna. Ecci solamente vn'antichissima chiesa col titolo di santa croce, ouo si vede vna lapida coll'epitafio stesso, e quiui ancora riposa il corpo di S. Florentino entro ad vna cassa d'argento.

DI CHRISTO.
Anno 554.

XIII. Dopo il consolato di Basilio.

DI VIGILIO 15. DI GIVSTINIANO IMP. 28.

1 PApa Vigilio a richiesta di Narsete capitano generale dell'esercito in Italia, perciò ultimamente pregato dal chericato di Roma, fu tratto dall'esilio da Giustiniano Imperadore, si come narra Anastasio; scriuendo ancora, che'l principe stesso liberò insieme i preti, e'diaconi, e'chierici esiliati col Pontefice in diuersi luoghi, e aggiugne: *Egli fattogli andare dauanti disse loro: Volete voi riceuere Vigilio per Papa, come prima? Io per me l'ho a grado. Ma quando che no, voi hauete qui Pelagio vostro arcidiacono, ed io vi sarò fauoreuole. Risposero tutti: Faceiati Iddio seruare il suo volere. Rendici pure al presente Vigilio*, e *quando il Signore lo chiamerà a se, all'hora ci sia donato per vostro comandamento Pelagio nostro arcidiacono. Ed egli tutti gli accommiatò con Vigilio insieme.*

2 Doue si vede, che l'Imperadore hauea vsurpato sì la confermatione del Romano Pontefice, e sì anche la dispositione, mentre si profferisce di fare, che Vigilio rifiuti la dignità papale, doue il chericato hauesse voluto anzi Pelagio, che lui: facendo egli in tal guisa schiaua la chiesa Romana, la qual'anche egli tenne humiliata sotto il medesimo giogo, mentre volle, che fusse nulla l'elettione del chericato, se non vi fusse la confermatione dell'Imperadore. Vedesi anche qui, come il chericato vilmente professò, che dopo la morte di Vigilio haurebbe nella sustitutione del successore aspettato il suo comandamento. Delle quali cose si duole S. Gregorio [c] colle parole di Geremia [d]: *Princeps prouinciarum facta est sub tributo*; sì come si lamenta ancora, e rammaricasi forte, che l'Imperadore vsato fosse di fare tal'approuatione non senza danari.

[c] *Greg. in sept. Psal. pœnit.*

[d] *Thr. 1.*

3 Così dunque Giustiniano, il quale volle parere d'essere sopra gl'altri Imperadori sommamente pio, si mostrò oltre modo empio, e profano, facendo che la chiesa Romana soggiacesse a conditioni più dure, che non hauea sostenuto sotto gl'Imperadori pagani; fra'quali niuno giammai s'appropriò la confermatione del sommo Pontefice: e non è dubbio lui hauere ciò fatto per porgere piacere a'Greci emuli della gloria della chiesa stessa. Ma l'astutie loro non riuscirono al pensato fine: che la chiesa Romana mantenne sempre il suo splendore.

4. ec. All'hora parimente, a giudicio nostro, Vigilio fece la volontà dell'Imperadore, lasciando la propria sententia, ch'egli hauea dichiarato col predetto constituto, e approuò il quinto sinodo: peroche affermando tutti i Greci, che acconsentì, e dicendo l'istesso Euagrio, il quale, come altroue accennato si è, visse e scrisse a quella stagione, e ancora essendosi mostrato non essere potuto ciò auuenire nel tempo, che'l Pontefice fu mandato in esilio (pena datagli non per altra cagione, era perche non hauea voluto approuare'l sinodo) è forza conchiudere, ch'egli facesse questo quando diliberato fu dall'esilio. E ciò si ratterma anche per l'autorità di Liberato diacono Cartaginese, e difenditore de'tre capitoli; auuegnache egli a grande torto ripigli Vigilio, mentre dice: *Vigilio afflitto per tale heresia, nè coronato, qual fine facesse ognuno il sa.* Così egli, il quale se Vigilio perseuerato fusse infino alla morte nella difesa de'tre capitoli, l'haurebbe lodato come martire: ma dicendo, che fu afflitto, nè coronato, accenna il suo esilio, e l'hauere esso dopo quello posto giu il primo proponimento.

7. ec. Vigilio adunque a togliere del tutto la scisma nata per cagione de'tre capitoli, e ridurre all'vnione cattolica tutta la chiesa occidentale, annullando il proprio constituto contrario al quinto sinodo, approuò con autorità apostolica l'istesso sinodo; e nominollo ecumenico; e hauendolo poscia seguitato tutti i Pontefici, la Chiesa di Dio, da alcuni pochi scismatici in fuori, riconobbe sempre e predicò il medesimo concilio come tale. Quindi Giustiniano, il quale, confermando Vigilio il sinodo, pose giu l'odio contra di lui, fece vna legge [a] a pro d'Italia tutta, rimediando all'ingiustitie fatte da Totila, e da'soldati di lui.

[a] *Nou. Iust. sanct. in fin.*

13. 14 Questo anno medesimo Cosroe Re de'Persi si mise a guerreggiar l'Imperadore, non però nella Soria, secondo il solito, ma nella prouincia de'Colchi, doue l'esercito Romano fu a sua gran vergogna vinto e messo in volta, come lungamente Agatia: il quale ancora descriue [b] l'andata di sette filosofi gentili dall'imperio in Persia, perche in dispiacere hauendo e a schifo la nostra religione, presero consiglio di andare a condurre loro vita fra que'popoli, c'haueano inteso essere assai modesti: ma non trouandoui altro che laidissimi costumi, riuolti i passi, tornarono a viuere tra'Christiani.

[b] *Agat. l. 2.*

15. 16 E all'hora, come soggiugne l'autore, occorse loro vna cosa degna d'ammiratione e di nota; che hauendo essi veduto nella campagna il cadauero d'vno di fresco morto, ordinando le leggi de'Persiani, che'morti corpi non si sepellissero, ma s'esponessero alle fiere, e agli vccelli, lo fecero da'serui loro sotterrare. Ma la notte apparue nel sogno a non so chi di quella compagnia vn venerando vecchio, che sembraua essere filosofo, e disse gli quelle parole: *Noli inhumatum humare, permitte canibus lacerandum. Terra vniuersorum mater matris corruptorem hominem non suscipit*; il che egli disse, perciocche era tra'Persi quell'horrendo costumo, che'figliuoli facessero vllania alle proprie madri: e la mattina vegnente trouarono il cadauero sopra terra, si come giacea prima, come se ella tollerar non potesse di conseruarlo, nè d'impedire, che dalle bestie diuorato non fusse.

DI CHRISTO
Anno 555.

XIV. Dopo il consolato di Basilio.

DI VIGILIO 16. DI GIVSTINIANO IMP. 29.

1 PApa Vigilio venendo in Italia morì in Siragusa città di Sicilia, di male di pietra, e'l corpo suo portato a Roma fu sepellito a S. Marcello nella via Salaria. Così Anastasio. Egli resse la Chiesa sedici anni: ma di che dì e mese finisse il corso di sua vita, non è manifesto.

2. ec. Questo fu il fine di Vigilio, morendo per giusto giudicio di Dio in vn'isola consumato da trauagliosissima infermità; quegli che costretto hauea il suo santo antecessore Siluerio a morire in vn'isola; e hauendosi fatta strada con male arti al pontificato, poiche l'hebbe acquistato fu sempre combattuto da immense tempeste, e odioso all'Imperadore, la cui gratia egli s'era sì bramosamente procacciata; a'vescoui orientali men che grato; ed esecrabile agli occidentali difenditori de'tre capitoli; peroche annullando il suo constituto hauea approuato il quinto sinodo; e vltimamente, quando gli parue essere giunto dopo tante fortune al porto, e hauere quasi posto vn piede in Roma, è costretto a morire, come diceuamo, nel camino, con-

atro-

Digitized by Google

atrocissimi dolori di pietra tormentato e consumato.

6 Nelle contese c'hebbe con Giustiniano (non si sa l'anno) essendo stanco per le penose fatiche e calamità, l'istesso Imperadore l'indusse a concedere (cosa in vano tentata appresso i santi Pontefici Agapito, e Silverio, li quali non vollero far pregiudicio all'altre chiese) che la prima Giustiniana sua patria, da esso mirabilmente adornata, havesse dignità di sede non che episcopale, ma metropolitana. Al qual'intendimento andando egli afferma in vna sua constitutione [A] hauere Papa Vigilio determinato, che'l vescouo di quella città vsasse il palio, e fusse vicario della sede Apostolica.

[A] Nou. 131. c. 3.

7. ec. Nè è da trapassare, che Papa Adriano in vna sua lettera scritta a Carlo magno Imperadore afferma, che'l Pontefice stesso abbellì con eccellenti imagini vna basilica da se edificata, così dicendo: *Il santissimo Papa Vigilio facendo vna basilica nel palagio patriarcale Lateranese, l'adornò con bellissime pitture tanto d'historie, quanto d'imagini sacre.* Ancora egli concedette, a'prieghi di Childeberto Re de'Franchi [B], diuersi priuilegi al monistero d'Arli, fatto dal medesimo Re. In vltimo, dice Anastasio di Vigilio: *Egli tenne due ordinationi di dicembre, creando quarantasei preti, sedici diaconi, e vescoui ottantauno per diuersi luoghi, e vacò la sede sua tre mesi, e cinque dì.*

[B] Greg. l. 7 ep. 21.

10 In luogo del motto Pontefice fu sustituito il predetto Pelagio arcidiacono, di patria Romano, di cui scrive l'allegato autore essersi preso sospetto, non egli si fusse intramesso della morte di Vigilio: e dilungandosi i principali dalla sua comunione, a gran pena si trouarono due vescoui che'l consecrassero, cioè Giouanni di Perugia, e Bono di Ferentillo, insieme con Andrea prete Ostiense: e aggiugne Anastasio stesso, che Pelagio per consiglio anche di Narsete, fece vna processione da San Pancratio a S. Pietro, doue salito in pergamo tenendo il libro de'vangeli, e la croce del Signore sopra la propria testa, accertò il popolo tutto, e la plebe se non hauere fatto male alcuno a Vigilio; e che promulgò vn decreto contra chi si fusse con danari, o per improntesse di qualunque cosa procacciato alcun'ordine dall'ostiario fino al grado vescouile.

11 Or'assunto Pelagio al sommo pontificato di consentimento di Giustiniano, che'l fauorò, come di sopra detto è, mentre che Vigilio ancora viuea, benche essendo diacono hauesse sottoscritto il constituto di Vigilio per li tre capitoli, tuttauia seguitò per mantenere la pace, l'vltima sententia di lui, colla quale s'era approuato il quinto sinodo. Ma passiamo all'altre cose.

12 Quello anno i due fratelli Leutare e Bucellino Alamanni, militanti sotto Teodibaldo Re di Francia, scendendo con poderosa mano di Francesi in Campagna, predarono i popoli della Basilicata, e di Calabria, e tutte l'altre prouincie fra quelle situate, sì come narra Agatia, [C] dicendo insieme che l'esercito loro fu di settantadue mila huomini scelti. Leutare era conducitore degli Alamanni, e Bucellino de'Francesi. Del qual Bucellino San Gregorio Papa ragionando di S. Libertino, il quale fiorì nel monastero di Fondi, lasciò scritto [D]: *Nel medesimo tempo venne nelle parti di Campagna Bucellino co'Francesi, ed essendo vscita fuori fama, che nel monastero del seruo di Christo v'hauea di molti danari, coloro entrati nell'oratorio si misero a furiosamente cercare, e chiamare a gran voce Libertino. Cosa certo mirabile: egli era quiui prostrato in oratione, ed essi vrtauano in lui, nè mai il potettero vedere, e così colle mani vote si partirono.*

[C] Biſt. l. 4.

[D] Dial. l. 1 c. 2.

13 Aggiugne Agatia [E], che'Franchi, essendo Christiani portauano gran riuerenza alle cose sacre, ma non già l'esercito degli Alamanni, li quali spogliando e profanando i tempij, non perdonarono nè anche a'morti, rompendo l'vrne, oue stauano i corpi de'fabbricatori delle chiese, e guastando i pauimenti, e lasciando disotterrati tutti i cadaueri de'fedeli; onde il giudicio di Dio rendè loro giusti e debiti meriti, si che tutti petirono, quali vccisi in guerra, e quali di varie infermità, essendo entrato fra essi di repente vn morbo pestilentiale.

[E] Lib. 2.

14 E di Leutare scriue l'autore medesimo, che tornando alla patria carico di sacre spoglie, impazzato o arrabiato si lacerana, mandando spauentose strida, le carni, e a guisa di fiera le si mangiaua, e leccaua il sangue delle ferite. E così di se stesso satollo all'vltimo infelicemente mandò fuori l'anima rea. Tutto questo Agatia: il qual'anche afferma esser'occorse queste cose a Leutare, e si al suo esercito Alamanno, oltre al Po, presso a'luoghi di Vinegia non lungi da Ceneda. E di Bucellino egli conta, che giurò di non vscire d'Italia, ma c'haurebbe sempre guerreggiato per li Gotti.

15. 16 Ma egli ancora combattendo Narsete appresso Capoua, fu da lui vinto e morto con tutto l'esercito Francese; tal che di numero sì grande di nimici si trouò, che cinque soli tornarono alle proprie contrade. Attribuisce Agatia questa impresa alla pietà e alla giustitia di Narsete, il quale non volle venir'a battaglia con gli auuersari, se non poiche egli hebbe purgato Christianamente l'esercito, e essendosi trouato vn nobile caualiero Herulo, c'hauea tolto di vita vn suo seruo, comandò che fusse con vgual pena punito, ancorche vna smisurata moltitudine di Heruli, mal contenti per la pena del paesano loro presa, abbandonasse l'esercito. Quanto a'Francesi meritatorno di fare col capitano loro tal fine, perciochè si haueano presa la difesa de'Gotti Arriani; e Bucellino gli hauea condotti in Italia, di proprio mouimento, e contra il volere di Teodibaldo Re di Francia. Alla fine, che Pelagio Papa facesse vn voto per l'esercito Romano, e l'osseruasse, e fornisselo, il dimostra vn'inscrittione antica [A].

[A] Ant. inscript. in Append. p. 1163. n. 7.

17 Ma perche le cose humane mutenoli sono; nè hanno veruna fermezza, tra le liete si meschiarono le meste: cioè mentre l'altro esercito imperiale di cinquantamila soldati fu sbaragliato e messo in volta da trentamila Persiani; prendendo Iddio, sì come tutti diceano, la vendetta dell'innocente sangue del Re de'Colchi a inganno tolto di vita da'capitani del detto esercito. Delle quali cose lungamente Agatia. Era quel Re di somma pietà, e tutta la sua prouincia riluceua per la religion Christiana.

18 Andauano in Italia le cose de'Francesi nel modo innanzi narrato, quando Teodibaldo quasi fanciullo passò di questo secolo morendo: per la cui heredità nacque gran discordia [B] fra'Re Childeberto e Clotatio. Scriue Gregorio [C], che Clotatio prendendo il regno di Teodibaldo fece profane nozze con Vldotrada stata moglie di lui, ma che da'sacerdoti ripreso la lasciò. Vn simigliante eccesso racconta il santo autore in altro luogo [D] dell'istesso Re, dicendo che si congiunse per titolo di matrimonio con due sorelle, e che n'hebbe di esse sette figliuoli.

[B] Abbas. l. 1. e Lib. 4. c. 9.

[C] Lib. 4. c. 3.

19 Ma per ripigliare le cose orientali; questo anno i Giudei e'Samaritani heretici saliti di nuouo in furore, vccisero in Cesarea molti Christiani col prefetto nomato Stefano, e bruciarono le chiese. Perche furono poscia d'ordine di Giustiniano prese le douute pene de'colpeuoli, come si narra per l'autore della Miscella.

DI CHRISTO
Anno 556.

XV. Dopo il consolato di Basilio.

DI PALAGIO 2. DI GIVSTINIANO IMP. 30.

1. ec. Essendo stati recati al niente, come s'è detto, i Francesi in guerra, ed estinti di malore gli Alamanni, e arrendutisi i Gotti, hebbero fine in Italia le guerre: ma non l'hebbero già i combattimenti ecclesiastici cominciati per li tre capitoli, e oltre modo tinforzati, come si seppe, che tanto Vigilio, quanto Pelagio haueano confermato il quinto sinodo, condennatore de'capitoli medesimi.

4. ec. Or Pelagio non lasciò da parte diligentia o arte alcuna per rendere vbbidienti alla fede Apostolica i vescoui occidentali, e massimamente gli Italiani, che trouò quasi tutti ritrosi, e sopra gli altri ostinati i Veneti, e gl'Istri, e'Liguri, li quali poiche gli hebbe per

per lettere inuitati, e stimolati coll'esempio degli altri all'vnità cattolica, e che hebbe vednto perdersi ogni sua fatica, giudicò bene di raffrenarli per opera di Narsete: ma egli, come capitano molto pio, non s'arrischiaua di fare cosa alcuna contra i vescoui. Diche Pelagio a leuargli ogni timore gli scrisse vna lettera [A], moltrandogli, che non persegnita, se non chi forza al male. Le sue parole sono queste: *Non perseguitur nisi qui ad malum cogit. Qui vero malum, vel facinus iam punit, vel prohibet, ne fiat non perseguitur iste, sed diligit.* Al qual' intendimento andando altre cose aggiugne: e si il conforta a mandare gli scismatici con buona guardia all'Imperadore.

[A] Pel. ep. 3. to.1. ep. Ro. Pont.

9. ec. Adunque Pelagio volle, che gli scismatici costretti fussero dal principe secolare, si come gia i Donatisti, de'quali scrisse S. Agostino douersi sforzare a vbbidire coll'autorità imperiale; ancorche Facondo [B] vescouo Hermianense in Africa, ardentissimo difenditore de'tre capitoli, si studiò di far'a vedere, che la causa loro era molto differente dalla scisma de'Donatisti. Ma comeche i vescoui si separassero dal capo, non però così fecero i popoli, li quali fuggendoli come lupi, ricorreuano con libelli scritti contra di loro al Romano Pontefice, pastore vniuersale.

[B] Facond. ad Mocia.

13. ec. Mosso Narsete per le reiterate lettere [C] stimò bene di non adoperare la forza, ma l'esortationi. Ma essi a contrario cercarono d'indurre lui a lasciare la communione di Pelagio, e rifiutando egli il folle consiglio, l'hebbero a schifo, e trattaronlo di scismatico. Le quali cose tutte hauendo significato a Pelagio, sua santità gli rispose con vna sua lettera [D], il principio della quale è: *Leggendo noi le lettere di vostra eccellenza, habbiamo sentito molto dolore dell'ingiuria fattaui dagli huomini iniqui: ma sapendo che Iddio ha preseruato l'anima vostra dalla contaminatione della scisma, n'habbiamo renduto gratie alla maestà sua.* Pregalo poi che debba vsare la sua autorità, e non lasciare impunita la coloro presuntione, affine che non facessero peggio; e pur'il conforta a mandare al principe gli autori delle sceleratezze, che si commettenano, e massimamente Paolino occupatore della chiesa d'Aquilea. Sedè costui dopo Macedonio vescouo ventidue anni, come fan palese le scritture dell'istessa chiesa.

[C] Pel. ep. 2 & 3.

[D] Id. ep. 4.

16 Che cosa adoperasse Narsete a richiesta di Pelagio, aunegnache non s'habbia per certa testimonianza d'autori (si come nè anche il rimanente, che fece sopra ciò il medesimo Pontefice) per quelle nondimeno, che detteſono, si può in alcuna parte comprendere, essendo certo, che non pur la scisma non venne meno, anzi andò crescendo di di in dì, com'è manifesto per le lettere di San Gregorio Papa. Con tutto ciò l'opera di Narsete, messa a richiesta di Pelagio, fu molto gioueuole: che alcuni vescoui d'Italia si sottomisero alla fede Apostolica tutto che Paolino vescouo d'Aquileia, e alcuni altri aderenti suoi stessero ostinati per tal maniera, che la scisma durò in quella chiesa forse cento anni.

17. ec. Intanto Pelagio, hauendo riceuuto legati e lettere da Childeberto Re di Francia, e da Sabaudio vescouo Arelatense, rispose loro facendo Sabaudio suo vicario in tutta la Francia, e concedendogli il palio, e mandò al Re Christianissimo delle reliquie de'santi Apostoli, e de'martiri, che la sua ambasceria gli hauea a grande instantia chieste. Nella lettera scritta a Sabaudio tratta del primato per tutto il mondo della chiesa Romana. Oltre a ciò si trouano piu altre lettere [E] del Pontefice scritte ad amenduc fra le quali ce n'ha vna scritta di dicembre al medesimo Re perche essendo Pelagio accagionato dagli scismatici, che violata hauesse la fede, acconsentendo a'Greci, cioè perciochè hauea approuato il quinto sinodo, Childeberto per certificarsene mandò al Papa Ruffino suo ambasciadore, pe'quale rispondendogli Pelagio senza dimora scomunicò tutti coloro, che in qualunque modo deniasſero dalla dottrina dell'epistola di S. Leone Papa, e del concilio Calcedonese. Quindi'l Re a toglier'ogni dubbio chiese da sua santità confessione di fede pin perfetta; la quale [F] Pelagio scrisse l'anno seguente, e mandogliele. Queste cose si fecero colla chiesa di Francia: quel, che si trattasse co'vescoui di Toscana, lo dimostra la lettera scritta loro dal medesimo Pontefice [A].

[E] Extant omnes in ant. Cod. eccl. Aretatens.

[F] Extat in eod. cod.

31. ec. Habbiamo adunque in essa, che Pelagio per ritrarli dalla scisma, e a certificare tutti, ch'egli teneua la vera fede, la intrannise nella sua lettera, confessiando la cattolica verità lasciata dagli Apostoli, e dichiarata ne'quattro concili generali, anatematizzando chiunque hauesse rifiutato, o messo in dubbio cosa alcuna appartenente alla fede de'medesimi concili, e del tomo di San Leone confermato nel sinodo di Calcedone. E intendendo, che gli scismatici procurauano di concitare tutte le chiese contra di lui, giudicò essere bene di scrinere a tutto il popolo Christiano vna lettera, come dicono: circolare, intorno alla fede cattolica, ch'egli confessaua, e sconnunicando quelli, ch'auessero altrimenti creduto. Furono a molti profitteuoli queste cose, ma non a tutti, peroche in diuersi luoghi d'Italia ci furono per lungo andare tali scismatici. [A] Extat ib

32. ec. In questo medesimo tempo (dice Agatia [B]) il regno de'Franchi fu a grandissimo pericolo, per la guerra ciuile nata fra'due fratelli Childeberto e Clotario, per cagione del diuidere i beni del sopradetto Teodibaldo Re morto. E alla ciuile s'aggiunse la guerra dimestica, mouendo Cragno, figliuolo di Clotario l'arme contra il padre occupato nel fare fuo apparecchio per andare contra i Sassoni ribellatigli. Fra gli altri, che adizzarono Cragno contra il padre, vno fu Leone Pittauiense, pessimo huomo, e rapitore de'beni della chiesa: di cui riferisce Gregorio Turonese [C], c'hauendo vna volta detto, che Martino e Martiale confessori non haueano fatto vtile veruno al fisco, diuenne incontanente sordo e mutolo, e morissi impazzato. [B] Lib. 2. [C] Lib. 4. c.6.

40 Recò il maluagissimo Cragno alla sua parte contra Clotario Childeberto fratello del medesimo Clotario e suo zio. E all'hora (dice Gregorio) i cherici Diuionesi, a'quali per che era per succedere a Cragno, posero tre libri sopra l'altare, cioè de'profeti, e dell'Apostolo, e de'vangelisti, e aprendoli tutti tre, poiche hebbero fatto orationc, vi trouarono predittioni di rouina, con che era significato lo sterminio del perfido figliuolo.

41 Soggiugne Gregorio [D], che tenendo Cragno assediato Auſtrapio capitano rifiuggito per tema di lui nella basilica di S. Martino, e strignendolo in guisa, che niuno potesse dargli da mangiare; anzi non essendogli permesso ne anche l'attignerl'acqua, accioche la fame e la sete lo sforzasse a vscire di chiesa, non so chi gliene porse vn picciolo vaso. Delche amedutosene il giudice del luogo, correndo lo tolse di mano di quel meschino meze morto; e versollo in terra. Ma Iddio tosto mostrò giuditio visibile di giusta vendetta: che lo sciagurato huomo fu compreso l'istesso dì di febre si fiera, che a meza notte il trasse a disauuenturato fine. Dopo il quale miracolo tutti portarono abbondantemente all'assediato capitano tuttocio dichc hauea mestiere. Nel qual'esempio si vide quanto rispetto portassero i Franceſi alle cose sacre; conciosiacosache nè anche il peruersissimo Cragno fusse ardito di violarle: ma cercò d'hauere nelle mani il suo nimico anzi coll'assedio, che con entrare in chiesa. [D] Lib. 4. l.18.

42 Nè si ha qui da lasciare in dimenticanza vn'altra punitione, che Iddio rendette [E] a cinque soldati del prefato Cragno, li quali spogliarono vn'oratorio, e diuisero fra se le robbe furate, quattro de'quali furono in seditione messi a morte, el quinto, c'hebbe perciò tutte le cose rubbate, si tosto le s'hebbe recate a casa, cieco diuenne. Ma aprendo, come piacque a Dio, gli occhi della mente, e da molta compuntione mosso promise con molte lagrime a Dio di restituire il tutto, one la M. S. degnata si fusse di restituirgli la vista. Ottonne la gratia, e diede effetto all'impromessa. [E] Greg. de glor. mart. c. 66.

43 Questo anno medesimo l'esercito imperiale hebbe, così disponendo la diuina prouidenza, appresso i Colchi vna gloriosa vittoria sopra i Persi, mentre Giustino, che succedette poscia nell'imperio a Giustiniano

ito a

ito a messa con mille soldati a cauallo in vn tempio tenuto da' Christiani in somma veneratione, tornando alla città mise in volta i nimici, ne' quali s' abbattè, e vccisegli.

DI CHRISTO Anno 557.

XVI. Dopo il consolato di Basilio. DI PELAGIO 3. DI GIVSTINIANO IMP. 31.

1. 2 AGatia [A], raccontate le cose auuenute l'anno presente, cioè come Rustico e Giouanni capitani dell'esercito furono condennati nella testa, per la morte e' haueano dato al Re de' Colchi Christiano e confederato coll' imperio: e come la guerra fatta a' Misiani ribellati dall'imperio a' Persi, hebbe felice fine; e come il superbissimo condottiere dell'esercito Persiano fu accecato per ordine di Cosroe, peroche hauea guerreggiato male: descriue le cose funeste succedute l'anno stesso nella città di Costantinopoli, la quale quasi tutta abbattutta fu dal terremoto.

[A] *Lib. 3. l. 2.*

3. ec. Venne di verno, e cominciò presso alla mezza notte: quando si vdiuano per ogni parte pianti e miserabili strida, vscendo tutti tremanti di paura dalle case loro nelle publiche strade, e raccomãdandosi a Dio. E rimase sepellita nelle rouine vna moltitudine grãde di popolo. Durò il terremoto stesso piu di, e'l timore, e lo spauto, che co' suoi mali recaua, era accresciuto per certo vano romore, tratto fuori nel vulgo, dicendosi che'l mõdo staua per finire da false predittioni d'alcuni ingannatori, li quali per diuersi luoghi aggirandosi dauano ad intendere, che fussero state mostrate loro terribili visioni.

8 Per li mali adunque presenti, che prouauano, e' futuri, che temeuano, compunti tutti si diedero a fare publiche orationi, e videsi vna subita emenda de' costumi, astenendosi gli huomini da' peccati, e osseruando ne' commercij la conueniente equità. Alcuni lasciando gli gli honori, e donando alla Chiesa le loro ricchezze si ricolsero nella solitudine, e ne' monti, e' principali andauano di notte per la città facendo limosine, e sumministrando vestimenti a' bisognosi. Queste e altre buone opere feceto, mentre il timore fu recente: ma quando parue, che'l pericolo andasse mancando, tornarono disubito il piu di loro alla rea vita. Tutto questo ampiamente Agatia.

9. ec. Il qual'anche aggiugne di Giustiniano, che rifecee restaurò piu edifici, e che tra essi gli fu principalmente a cura il grandissimo e bellissimo tempio chiamato di Sofia arso gia dal popolo, e da se poscia riedificato. Del medesimo tempio ancora trattano Procopio [B], ed Euagrio [C], il quale descriue insieme la costruttura, e gli ornamenti, e la grandezza, dicendo oltre all'altre cose, che era lungo dugensessanta piedi, largo cento quindici, e alto cento ottanta. Simigliantemente Cedreno mostra quanto ricca, e bella, e grande fusse la sacra mensa dall' istesso Imperadore fattaui.

[B] *Lib. 1. ædif. Iust. Imp.*

[C] *Lib. 4. c. 30.*

DI CHRISTO Anno 558.

XVII. Dopo il consolato di Basilio. DI PELAGIO 4. DI GIVSTINIANO IMP. 32.

1 FV questo anno a Costantinopoli piu funesto assai del precedente per la pestilentia, e per la guerra. Rappresenta brieuemente Agatia la lugubre tragedia, così dicendo [D]: *Entrò repentemente nella città il pestilential morbo, che mise a terra vna moltitudine infinita di gente: molti moriuano improuiso, e quelli, che resisteuano assai al male, a gran fatica campauano fino al quinto dì.*

[D] *Lib. 5.*

2. ec. Or non dubitando Giustiniano, che le calamità del predetto terremoto, e di questa pestilentia fussero state mandate da giusta ira di Dio sopra i mortali per l'inique opere loro, e a lor correttione, vietò con vna legge [E] sotto graui pene le bestemmie, e l'enormi laidezze, che vi si commetteuano: secondo la qual legge ne seguirono publiche, e seuere, e vergognose punitioni contra i colpeuoli, si come per Glica e per Cedreno si racconta. Perche que' misteri insegnarono coll' esempio loro gli altri ad essere amadori della pudicitia.

[E] *Nou. 77*

6. ec. Entrato poi nell'imperio Zaberga capitano degli Hunni mandò parte dell'esercito nella Grecia, peroche scorresse improuisamente, e predasse i luoghi tenuti senza guardie, e parte di Gazzaria, dirizzandosi egli con sei mila caualieri verso Costantinopoli, e guastando ogni cosa. E come i barbari non trouarono contrasto, così fecero vn'immensa preda, e recarono in seruitù vna quantità grande di gente, e fra essi signore nobilissime, e vergini dedicate al culto diuino, alla cui purità non hebbero riguardo alcuno: e partorendo qualche donna nel camino era costretta lasciare il figliuolo nella solitudine esposto alle fiere.

9 Biasima l'autore la codardia di Giustiniano, vso nella sua vecchiezza di riuolgere dall' imperio i barbari non con ferro, ma con orose piagnendo que' malnati tẽpi, aggiugne: *In sorte, auri, atque, & homines eiusmodi effœminatos ac deliciis deditos, ciuileque in seditiones tantum intentos & corporum curam, contentiosos, furentes, audaces, & alia demum minoris longe momenti militare stipendium insumebatur*, e soggiugne, che perciò non pur la Tracia, ma i luoghi vicini a Costantinopoli ancora erano abbandonati, senza guernigione, esposti a' barbari montati in tanta insolenza, che s' accamparono a Melantide, borgo lungi da Costantinopoli meno di cento quaranta stadij.

10 Per la qual cosa i Costantinopolitani impauriti piu che non richiedeua il pericolo, pigliauano la fuga. Leuaronsi con permissione dell'Imperadore le cose piu pregiate da' sacri tempij situati fuori della città, parte delle quali furono portate in essa, e parte altroue. Tutte queste cose narra Agatia: onde ciascuno potrà di leggieri comprendere le crudeltà grandi commesse per gli Hunni fuori di Costantinopoli, e nelle città della Tracia, e della Grecia, doue i fieri barbari feciono ciò, che vollero.

11 Era ogni cosa, come soggiunge l'autore, in iscompiglio, quando Giustiniano mandò contra di loro Belisario quantunque gia per la vecchiezza incuruato; il quale facendo marauiglie d'arme, e in vltimo gli scacciò, benche non senza pericolo grande dell' imperio. Si come ancora si riturarono alle proprie contrade quelli, che tribulauano la Tracia e la Grecia, poiche fu data loro certa somma d'oro, e promesso annual tributo.

12 Ma chi vuol conoscere il prenominato autore, rammaricarsi ragioneuolmente, che a quella stagione non si mantenessero co' tesori del Romano imperio eserciti, come s' era fatto ne' tempi andati, ma si consumassero nelle accennate laide e vilissime persone, oda Euagrio nobile scrittore delle storie de' suoi tempi [A]: *Giustiniano*, dice, *oper difetto di natura, oper timore fece vna cosa, che passa ogni crudeltà delle fiere, ed hebbe origine da quella popolaresca sedition, che Nica cioè a dire Vince, si chiama. Egli adunque tanto opiegò verso la parte de' Prasini, che permise loro, che potessero vccidere di bel meriggio gli auuersari nella città, volendo che non solamente non foggiacessero per ciò alle pene, anzi ne fussero guiderdonati con honori. Laonde vi si fecero di molti tagliamenti: senza che era loro lecito d'entrare nell' altrui case, e rapire le ricchezze; e ordinò, che se alcun magistrato hauesse procurato di porre impedimento a tanti malefici, fusse punito.*

[A] *Euag. l. 4. c. 31.*

13 *E perche vn di loro volle con nerui, raffrenare alcuni amadori di cose nuoue, fu condotto per mezzo della città, e con nerui grauemente battuto: e Callinico prefetto della Cilicia, per cioche gastigò secondo le leggi due Cilici colpeuoli, fu crocifisso. Per le qual cose gli altri della contraria setta fuggiti dalle loro habitationi, nè albergati da alcuno, anzi per tutto affissi, si gittarono alla strada rubando, e vccidendo i mandanti: sì che tutti i luoghi ripieni erano di ruberie, ed homicidij, e d'assassinamenti, ec.* Fin quì Euagrio del gran legislatore, ma nel vero grandissimo conculcatore delle leggi.

14 Questo anno S. Cassio vescouo di Narni compiè il corso

corso della sua santa vita, come dimostra l'antica inscrit. tione del suo sepolcro, per la quale appare ancora lui es- sere stato chiamato al vescouado dallo stato matrimonia- le, come di piu altri santi auuenne. E di esso si fa dalla Chiesa ogni anno memoria nel giorno del suo glorioso fi- ne, descritto da S. Gregorio Papa in questa guisa [A]: *Cassio venerabil vescouo di Narni, il qual'hauea in costume di celebrare con copiosissime lagrime messa ogni dì, riceuè comandamento da Dio per vna visione mostrata a vn suo prete, e figli detto: Age quod agis, operare quod operaris, non esset pes tuus, non esset manus tua, natali Apostolorum venies ad me, & retribuam tibi mercedem tuam. E dopo sette anni, nella festa degli Apostoli, poiche hebbe detto messa solennemente, e si fu comunicato, n'andò al cielo.*

A Dial. l. 4 c. 36.

15 L'anno stesso rendè similmente l'anima a Dio il gran Giouanni, cognominato Silentiario, di vescouo diuenuto solitario, essendo d'età di cento quattro anni, sì com'è manifesto per la testimonianza di Cirillo suo di- scepolo, il quale scrisse (che addietro dicemmo) la leg- genda di lui e di S. Eutimio, e d'altri santi monaci. Il suo nome è notato tanto nel menologio Greco, quanto nel martirologio Romano.

XVIII. Dopo il consolato di Basilio.

DI CHRISTO Anno 559.

DI PELAGIO 5. DI GIVSTINIANO IMP. 33.

1 PElagio Papa, poscia che hebbe regnato nel Pontifi- cato quattro anni, dieci mesi, e diciotto dì, passò dalla presente vita il secondo di di marzo, come scriue Anastasio. Del medesimo Pelagio lasciò scritto Papa Adriano queste parole [B]: *I suoi santissimi successori Pelagio e Giouanni, edificando dal suolo la chiesa degli Apostoli di mi- rabile grandezza, vi fecero dell' imagini sacre di musaico, e di pittura, &c.* Della qual basilica degli Apostoli cominciata da Pelagio, e da Giouanni III. suo succes- sore recata a fine, fa memoria il predetto Anastasio in Giouanni.

B Hadr. Pap. ep. ad Car. Mag.

2. ec. Ecci ancora l'antica [C] bolla del medesimo Giouanni, nella quale egli afferma d'hauerla fornita, e dedicata in honore di tutti gli Apostoli nel natale de' SS. Filippo e Iacopo, che viene all'entrata di maggio, e fa- cendola titolo Cardinalitio le assegna parocchia, com' haueano gli altri titoli. Comincia la bolla: *Giouanni ves- couo seruo de' serui di Dio a' diletti figliuoli Cardinali, e cherici della chiesa degli Apostoli.* Oue si vede che in vn sol titolo erano talhora piu preti Cardinali. Aggiugne se hauerle donato vna croce d'oro di sei libre, e vn calice d' oro di due libre, e due calici d'argento di quattro libre, e quattro veste di seta ricamate con bianche gemme, e tessute a oro, e anche hauerle dato in dono molti e va- ri libri.

C Habetur in Cod. Pa- tic.

6. ec. Finalmente dice Anastasio di Pelagio, ch'egli in due ordinationi tenute di dicembre fece XXVI. preti, IX. diaconi, e XLIX. vescoui; e che morì a dì II. di marzo, vacando la Chiesa di Dio senza Pontefice tre mesi e XXV. giorni. E così adì XXVII. di giugno fu posto nella catedra di S. Pietro Giouanni cognominato Catellino, figliuolo d' Anastasio, di nobile lignaggio.

18. ec. Questo anno ancora fu creato vescouo Turo- nese, come si raccoglie per quel che scriue Gregorio [D], S. Eufronio, il quale illustrò non pure quella prouincia, ma le Gallie tutte. Onde s'inferisce, che'l concilio di Pari- gi, al quale fu questo santo, non si potè celebrare auanti l'anno presente. Rangunamento di certo degno di ricor- danza, nel quale i santissimi vescoui di Francia leuan- dosi contra i reali ministri, li quali stendeuano le sa- crileghe mani ne' beni ecclesiastici, determinarono [E], che fussero scomunicati, douendosi tiputare come vccliditori de' poueri quelli, che sottraeuano loro gli alimenti: procedeua così fatto disordine dalla guer- ra ciuile. Era vescouo della nobile chiesa di Pari- gi S. Germano di poco dinanzi promosso a quella dignità.

D Lib. 1. mirac. S. Mart. cap. 32.

E Conc. Paris. 1. c. 1. 2. 3. &c.

23. ec. Ancora acciochè il popolo Francese, vso d' imitare i costumi de' suoi signori, di prauato non fusse per l'esempio di Clotario Re, il quale, com'è detto, s'era aggiunto per nome di matrimonio colla sorella di sua mo- glie morta, e d'altri principi incestuosi, fecero i santis- simi padri vn decreto [A] contra ta' maritaggi. Oltre a ciò ne feceto vn'altro contra i Re stessi, c'hauessero hauuto ardir di dare vescoui alle chiese vacanti, stabilendo con vna constitutione sinodale [B], che l'elettioni si facessero secondo i canoni dal popolo e dal chericato, e non dal principe: e volendo, che chi da esso fosse fatto vescouo non s'accettasse per tale da' prelati della prouincia. E per certo, che ciò, presumessero i Re occidentali e orientali nel secolo, che noi hora habbiamo tra le mani, ne fanno indubitata fede le cose dette e da dirsi. E perche soleano alcuni dimandare per moglie col fauore del Re la per- sona, che disiderauano, opponendosi anche a quella teme- rità comandarono [C] sotto pena di scomunicatione, che niuno osasse di rapire, e chiedere in questa guisa alcuna na vedoua, o figliuola altrui senza la volontà de' ge- nitori.

A Eod. cic. cap. 4.

B Cap. 10.

C Cap. 6.

26. 27 Non trouandosi sottoscritto a questo concilio Saforato vescouo di quella città, stato all'Aurelianense quinto, fattosi negli anni Domini DLII. noi portiamo opinione, che'l concilio di Parigi detto il secondo, doue Saforato stesso fu diposto, si celebrasse innanzi questo, e sia realmente il primo: sì che Germano sottoscritto al presente sia il santissimo sacerdote di Dio Germano Pa- riginio, che scriue Aimoino essere succeduto a Eusebio dopo la diposition di Saforato. Che Germano abbate del monastero di S. Sinfotiano, e ragguardeuole per la santità sua, e pe'l dono, de' miracoli da Dio concedu- togli, fusse chiamato al gouerno della chiesa di Parigi, es- sendo precedute profetie, l'afferma Fortunato vescouo Pittauense, il quale compilò la sua leggenda [D]. E per ve- ro dire gran beneficio di Dio fu il darsi in que' calamitosi tempi si gran prelato, per l'ammonitioni, ed esempi di cui, quanto tra gli altri molti riluceste in virtu e pietà Childebetto Re di Francia, lo dimostrano piu insigni memorie rimase, e singularmente la basilica, ch'egli edifi- cò a esortatione del santo vescouo in honore di S. Vincenzo.

D Apud Surium 28 maij.

28 Aggiugne Fortunato [E] della carità di S. Germa- no verso i poueri: *Quante limosine delle cose della Chiesa e dell'offerte del popolo, e di quel che gli somministraua il Re, fussero per le sue mani santificate, lo sa colui, che tutte le cose vede e numera. Vltimamente Childeberto gli mandò vna vol- ta sei mila soldi da distribuire a' poueri, e'l santo dopo hauerne dati via tre mila tornò al palagio, e domandato dal Re se gli fusse rimaso niente del predetto danaio, rispose, che la metà, non hauendo trouato poueri per distribuire di presente il tutto. Era- ui vn mirabile contrasto fra'l sacerdote, e'l principe; sì che: Faciebant apud se,* dice l'autore, *de misericordia pugnam, & de pietate certamen.* Fin quì Fortunato dell'amore e della liberalità di Childeberto verso i poueri: e sì l'esperien- za dimostrò, che oue i sacerdoti fanno il loro vfficio, i Re spontaneamente sottomettono loro se stessi e' propri beni, secondo che si legge scritto ne' Maccabei [F]: *Propter Onue Pontificis pietatem, & animos odio habentes mala fiebat vt & ipsi reges & principes locum summo honore dignum ducerent, & templum maximis muneribus illustrarent.* Ma di S. Germano diremo piu cose in altri luoghi. Hora è da tornare a S. Eufronio vescouo Turonese, di cui habbiamo comincia- to a fauellare.

E Ven. in vit. S. Germ. ep.

F Mach. 3.

29. 30 Ci sono due lettere, che Venantio Fortunato gli scrisse, e vn poema [G] che compose grandemente lo- dandolo, e predicando la mirabile carità per lui vsata co' poueri. E Gregorio Turonese [H] suo successore conta vn miracolo molto memorabile, fatto per l'orationi del medesimo Eufronio da S. Martino nella persona di Cta- gno, guerreggiato come ribelle da Clotario Re suo padre: *Rifuggì, dice, Cragno nella basilica di S. Martino, e quini egli era custodito incatenato: ma per virtù di S. Martino si rompeuano e cadeuano le catene. Poi vscito Cragno non so perche fuori dell'antiporto della chiesa fu preso, e carico di ferro, e con le mani legate di dietro condotto al Re. Ma il prigione comun-*

G Fort. l. 3

H De mir. sancti Martini l. 1. c. 33.

ciò a gridare, e pregare a gran voce S. Martino, che in piacer gli fusse di liberarlo, e porgendo per lui sue diuote orationi il B. Eufronio dal muro della città verso la basilica, gli si sciolsero incontinente le mani, e spezzate le catene caddero in terra. Ed essendogli auuenuto il simile, da poiche egli fu difeso altra volta condotto al Re, & inuocò il nome di S. Martino, Clotario nella pristina libertà il tornò. Ma come infine Cragno sconoscente de' beneficij sì grandi facesse di nuouo ribellione al Re suo padre, e compiesse i douери della giustitia, innanzi leggendo si troverà posto in nota a suo tempo.

31. ec. Riuolgiamo hora il ragionamento a' santi vescoui del pre letto concilio. Trouaronuisi anche S. Pretestato vescouo Rotomagense adornato poscia della corona del martirio, e Calatterico vescouo Carnotense splendore dell'Aquitania, del quale diremo in altro luogo, e Paterno vescouo Abrigense, la cui memoria è celebre molto nella Chiesa [z], e la cui leggenda è riferita dal Surio [c]; e Sansone vescouo l'vltimo sottoscritto, che fiorì nella Bretagna minore, e similmente posto nel martirologio [d]. Cene sono degli altri ancora, benche a noi poco noti, tra tutti quindici. Fecero noue canoni, co' quali repressero la temerità de' Re, e de' ministri loro, e d'altri, che troppa licenza si pigliauano.

[a] *Car. l. 4. ep. 1.*

[z] *Mart. Rom. 16. april.*

[c] *Die 6. apr. in v. S.*

[d] *Mart. Rom. 28. iunij.*

34 Nè lasciamo d'aggiugnere, che Eufronio, e Pretestato, e Germano, e Felice, e Domitiano, vescoui predetti, e oltre ad essi Vittorio vescouo Redonense, e Domniolo Cenomanense, amendue per santità chiarissimi, si trouano nominati nel titolo della lettera [B], che scrissero a S. Radegunda Reina intorno dell'osseruanza, e dell'institutione monastica, ch' ella con mirabile ardore insieme con altre, e nobilissime vergini reali in Pittieri presa hauea.

[B] *Recitata habetur a Gregor. l. 9. c. 39.*

DI CHRISTO
Anno 560.

XIX. Dopo il consolato di Basilio.

DI GIO: III. 1. DI GIVSTINIANO IMP. 34.

1. ec. FV questo anno per li Costantinopolitani molto lugubre: che [a] essendo vscita fuori voce, che l'ammalato Imperadore fusse passato di questa vita, vi si comisero per alcuni riottosi que' mali, che nelle città prese e predate da' nimici farsi sogliono. L'infermità di Giustiniano era vn' incurabile distillatione nelle ginocchia, la quale atrocissimi dolori gli daua; e di essa parlando scriue, oltre agli altri Procopio [c], che ritrouarèsi nouellamente le reliquie di quattro santi soldati, racchiuse entro ad vna cassa, l'Imperadore, lasciando i difutili rimedi humani, pose in quelle sua fidanza, e gli venne fatto; che non prima i sacerdoti gli hebbero posto insulle ginocchia il vaso, ou'erano i sacri pegni, che mancò il dolore, e scaturì incontanente dall'istesse reliquie olio, che bagnò la casserta e' piedi, e tutta la purpurea veste del principe: la quale si conseruò poscia per memoria del miracolo nella real guardarobba. Ne questa sol volta Giustiniano curato fu da infermità mortale; imperciochè racconta Procopio [d] medesimo, che essendo egli stato disperato da' medici, e diuenuto com' vn cadauero, gli apparuero i SS. Cosmo e Damiano e rendettergli la sanità. Di che egli per gratitudine fabbricò loro vn magnifico tempio.

[a] *Misc. Cedrè. Annal. hoc an.*

[c] *De aedif. Iust. Imp. l. 1.*

[d] *De aedif. Iust. Imp. l. 1.*

4. 5 Vn'altro aperto miracolo si racconta per Segeberto con tali parole [e]: *In questo tempo certo Giudeo ieuando furtiuamente di chiesa vn' imagine del Saluatore la trapassò con dardo, e portolla occultamente a casa sua; e mentre che'l perfido la voleua diuampare, vedendosi tinto di sangue da quella vscito, stupefatto la nascose. Ma cercandola i Christiani, la trouorono con la scorta de' segni del sangue, e lui lapidarono.*

[e] *Hoc anno.*

6 Delle cose della chiesa occidentale, ne occorre dire c'hauendo fin'all'hora signoreggiato nella prouincia della Gallicia gli empi Re Sueui dopo Alassa apostata, e fattoui non picciolo danno alla Chiesa cattolica, questo anno cominciò a regnare Teodomiro, detto ancheda Gregorio Turonese Carrarteo, il quale tenne il regno diece anni, conuertissi dall' Arrianismo alla fede cattolica con questa cagione riferita dal medesimo Gregorio Turonense [a].

[a] *Mira S. Mar. l. 1. c. 11.*

7 *Amalò, e ridussesi agli stremi d' irremediabile pericolo Ariamiro suo figliuolo. Il che vedendo il padre così parlò a' suoi: Datemi, vi prego, di qual religione fusse quel Martino, che affermano risplendere tanto per miracoli in Francia. Risposero: Egli in questa vita dimorando fu vescouo, e resse vn popolo cattolico, insegnando il Figliuolo essere consustantiale al Padre: e hora sedendo in cielo, non si rimane di far beneficj alla sua plebe. El Re: Se queste cose vere sono, vadano senza soggiorno alcuni de' mici leali amici là dou'è il tempio, e portinni piu doni: e se impetreranno la sanità al mio figliuolo, io riceuerò la fede cattolica. Egli adunque manda per essi al sepolcro di S. Martino tanto oro e tanto argento, quanto pesaua il figliuolo. Vanni, e poiche hebbero offerti i recati doni, fanno oratione al sacro sepolcro per l'infermo: ma perche Teodomiro non lasciò l'empia setta, fu immeritenole di riceuere subitamente l'intero rimedio. Tornati i messi contarono al Re se hauer veduto farsi molti miracoli al monumento del beato, e soggiunsero: Perche tuo figliuolo guarito non sia, no'l sappiamo. Ma egli comprendendo, che quegli non si potesse risanare, se egli non credeua in prima il Figliuolo di Dio essere vguale al Padre: fabbricò vna bellissima chiesa in honore di S. Martino, e a gran voce disse: S'io sarò fatto degno di riceuere delle sue reliquie, crederò quel che predicheranno i sacerdoti.* Egli ciò dette delle reliquie, peroche quelli li quali edificauano chiese in honore d'alcun santo, soleano riceuere santuarij, cioè parte d' vn velo, che fusse stato posto sopra il sepolcro di quel santo, come appare per gli scritti di S. Leone, e di S. Gregorio sommi Pontefici, e noi addietro osseruammo. Segue Gregorio.

8 *Adunque il Re mutò di nuouo i suoi, ma cō doni maggiori. Li quali peruenuti al santo luogo dimandarono delle reliquie; ed essendone profferte loro secondo l' vsato costume, elli dissero: Noi non così faremo, ma ne sia per gratia data licentia di porni vna cosa, e di ripigliarla. E miserovi parte d' vn panno di seta sopra il sacro sepolcro, e dissero; Se noi troueremo gratia appresso questo santo; quel che v'habbiamo posto sarà poscia di maggior peso.* Che l'istesso s'vsasse di fare sopra i corpi degli Apostoli in Roma l'afferma il medesimo autore, e s'è di sopra riferito; imperoche in segno della gratia, che Iddio voleua fare a chi la chiedeua, si riceueano li veli istessi piu pesanti che non erano prima: succedendo altrimenti, quando non gli piaceua di farla.

9 *Vegghiaronui vna notte, e la mattina trouarono il detto panno pesare assai piu che prima. E leuando le reliquie a grande trionfo, i prigioni della città vdirono le voci,* non si faceua la traslatione delle reliquie senza salmeggiare, *e ammirando la soauità del canto, domandarono i guardiani, che cosa fusse quella. Li quali risposero: Trasportansi le reliquie di S. Martino in Gallicia, e però in tal guisa si canta. Eglino piagnendo pregarono con diuoto cuore il santo medesimo, che volesse dalla carcere liberare. Alle cui preghiere forte spauentati i guardiani si misero in fuga, e rottesi in quella le catene c'ritegnu tutti li prigioni corsero nel cospetto di tutto il popolo, dou'erano i sacri pegni, e riuerentemente li baciarono, versando copiose lagrime, e ringratiando S. Martino della gratia riceuuta. E così lieti e festanti alle loro case e contrade fecero ritorno. La qual marauiglia, come videro quelli, che portauano le reliquie, forte gridando dissero: Hora sì ci siamo certificati, che'l santo vescouo s'è degnato d'esserne propitio.* Queste cose mirabili erano segni e preuentrj di quelle, che s' erano per adoperare in Gallicia, la quale douea essere liberata da Dio dall'impietà, sì come que' miseri erano stati sciolti dalle catene.

10 *Gli Spagnuoli dunque rendute molte gratie a Dio, si misero in mare, e sotto la protettione del santo, e con bonaccia e tranquillità salui giunsero senza arresto al porto di Gallicia. Ove nell'istesso tempo peruenne da lontan paese vn sacerdote similmente chiamato Martino, partitosi così auuisato da Dio dalla sua patria il dì medesimo, che le sacre reliquie leuate furono. Riceuettersi i pregiati tesori con somma veneratione, e ne seguirono marauigliosi effetti: che'l figliuol del Re ricuperando la sanità gli*

tà gli andò ad incontrare: *il beato Martino riceuette il principato della gratia sacerdotale: il Re confessò l'vnità del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo, e fu cresimato con tutta la casa sua: scacciossi dal popolo lo squallore della lebra, e tutti gl'infermi guarirono, nè da quel punto fino al presente è apparito mai sopra alcuno mal di lebra: e Iddio mostrò moltissimi miracoli. Perche quel popolo è acceso d'amor di Christo di maniera, che tutti di lieta voglia riceuerebbono il martirio, se fusse il tempo della persecutione.* Infino quì Gregorio. Negl'istessi tempi Vltrogota Reina de'Franchi andò con grande humiltà, e riuerenza, e diuotione a visitare il sepolcro di S. Martino, fatteui ricche offerte pregò, che si celebrassero delle messe e mentre si diceuano vi furono illuminati in vn subito tre ciechi, come l'istesso Gregorio [A] racconta, dicendo che tutti ammirarono la fede della Reina, e la gloria del santo confessore.

[A] *Lib. 1. mirac. S. Mart. cap. 12.*

XX. il Dopo o consolat. di Basilio

DI CHRISTO Anno 561.

DI GIO: III. DI GIVSTINIANO IMP. 2. 35.

1 MOrì Dono vescouo Antiocheno, dapoiche hebbe gouernata quella chiesa quattordici anni, e fu eletto S. Anastasio cognominato Sinaita, percioche egli era stato preso dal monastero del monte Sinaima di lui ragioneremo in altri luoghi. Similmentemente a Eustochio vescouo di Gerusalem succedette Giouanni, il tempo della cui sede, e le sue attioni sono rimase in oscurità d'oblivione: come che dicano altri lui essere stato sustituito in luogo di Macario, riposto nella sua sedia.

2. 3 Questo anno dice l'autore della Miscella, che furono poste insidie alla vita di Giustiniano Augusto, ed essendone incolpato Belisario, egli portò la pena, priuato delle sue dignità, e dell'hauere. Ma aggiugne lui essere stato l'anno seguente appresso tratto di prigione, e rimesso ne'primi honori. Cedreno pone la sua morte dopo due anni in Costantinopoli. Ma alcuni Latini [B] affermano, che Belisario fu accecato, e spogliato delle dignità e'hauea, e costretto a limosinare.

[B] *Crin. de honest. disc. lib. 15. Volater. Pontan. et alij recent. omnes.*

4 Tutti gli antichi e conuengono in questo, che presoui di lui sospetto, che menasse trattato di congiura, fu dipoſto dall'Imperadore dagli honori. Nel rimanente conta Giouanni autore Greco, ch'egli secondo alcuni fu per opera degl'inuidiosi priuato della luce degli occhi; sì che tenendo vna tazza di legno diceua a gran voce alla plebe nello stadio: *Date obolum Belisario imperatori*: e secondo altre croniche non fu accecato, ma prima dipoſto, e poi rimesso nel perduto stato: del qual rinteramento nondimeno si troua presso a' Greci vn profondo silentio.

5. 6 E di certo Zonara accenna, lui esser rimasto infelicissimo senza esser piu rilenato. Similmentemente Glica afferma, che non fu tornato nel pristino stato, e l'istesso scrine Cedreno, dicendo che là doue Belisario era tanto innanzi nella gratia di Giustiniano, che'l principe stesso fece battere vna moneta colla sua immagine da vn lato, e dall'altro con quella di lui armato coll'inscrittione: *Belisarius Romanorum decus*: dapoi per l'accuse degl' inuidiosi perdette il maestrato e l'honore. Il medesimo afferma e piagne Costantino Manasse.

7. 8 Tutto ciò dimostramento fu di giusto giudicio diuino per la sacrilega fellonia da lui commessa in Roma contra S. Silverio Papa per piacer porgere all'empia Teodora Augusta, ancorche egli se ne pentisse, come addietro dicemmo; perche: *Altissimus est patiens redditor*. Oltre a ciò chi considererà l'immensità della scelleratezza, anzi ammirerà, che accusera la sentenza diuina giustamente data contra Belisario, costretto a sperimentare l'istesso, che si patì dal famoso Giouanni patritio consolo prefetto del pretorio, condotto dal bisogno a mendicare. E imperoche: *Honor regis iudicium diligit*: auuegnache Iddio rimetta la colpa, la qual merita l'inferno, nondimeno non rimette sempre in questa vita del tutto la pena, sì come fece con Dauid [D]. Finalmente che Procopio e Agatia non facciano di ciò mentione alcuna (che è l'argomento dell'Alciato [A] gran difenditore del suo Giustiniano) non è da marauigliare, non istendendosi l'historie loro a questo anno. E basti infin qui di tali cose. Inuitaci hora la pietà di Childeberto Re di Francia a quel le della chiesa occidentale.

[A] *Parerg. l. 4. c. 24.*

[C] *Ecclesiast. 5.*

[D] *2. Reg. 11.*

9. ec. Imperoche questo anno quarantesimo ottauo del suo regno si troua: che egli fece la constitutione [E] di molti beni, ch'e'donò alla chiesa di S. Vincenzo, da se, com'è detto, con grandissima magnificenza in Parigi edificata: della quale trattando ne'suoi versi Venantio Fortunato celebra molto le laudi del Christianissimo principe. Ancora S. Germano vescouo di Parigi, per arricchirla di doni spirituali, essendo ito in leuante a visitare i luoghi santi, chiese a Giustiniano Imperadore (dopo che hebbe ricusato i ricchi presenti d'oro e d'argento da lui profertigli) e ottenne delle reliquie, cioè della corona di spine di Christo, e delle ossa degl'Innocenti, e vn braccio di S. Giorgio martire, le quali collocò nella detta chiesa di S. Vincenzo, e in quella di santa Croce. Tutto questo Aimoino [C].

[E] *Add. Aimoin. l. 2. c. 20.*

[C] *De gest. Franc. l. 3. c. 9.*

15 Fiorì grandemente il culto di S. Vincenzo non che nelle Spagne, dou'egli hauea con marauigliosa fortezza sofferto il martirio, ma etiandio nelle Gallie, nelle quali furono anche fabbricate in honor suo piu altre chiese, che Iddio illustrò con miracoli assai, come narrano il prenominato Fortunato [D], e Gregorio Turonese [E].

[D] *Lib. 1. c. 8 e 9.*

[E] *De glor. mart.*

DI CHRISTO Anno 562.

XXI. Dopo il consolato di Basilio.

DI GIO: III. DI GIVSTINIANO IMP. 3. 36.

1. 2 CHildeberto religiosissimo Re de'Franchi, per le sante opere chiaro, uscì di questa vita, l'anno presente quarantesimo nono del regno, e fu sepellito, sì com' e' comandò, nella predetta basilica di S. Vincenzo: oltre alla quale egli lasciò molte altre memorie, le quali furono vno spedale, che fece nella citta di Leone, mentouato nel concilio Aurelianense; [F] e'l nominatissimo monastero d'Arli, del quale fa ricordo S. Gregorio Papa [G], arricchendolo di priuilegi; e'l Modolaense, oue fece vita monastica S. Carileso co'suoi [H], e molte altre opere, che non si sanno.

[F] *Conc. Aurel 5. c. 15*

[G] *Lib. 7. ep. 111.*

[H] *Alia eius vita apud Sur. 4 die 11. iul.*

3 Prese si il regno del morto Childeberto Clotario suo fratello, scacciandone le figliuole di lui, e acquistandosi la monarchia di tutto il reame de' Franchi: il qual Clotario ito a Parigi, e repente ammalato, fu guarito da S. Germano vescouo di quella città, per'l cui dispregio Iddio l'hauea percosso. Or come ciò succedesse, lo narra Venantio Fortunato dicendo [I], che andando il santo sacerdote a lui, poiche hebbe lungamente aspettato, non facendosi l'ambasciata al Re, bisognò che tornasse a casa. Ma la seguente notte Clotario fu compreso da febre, e da dolori grandi: *Di che non si tosto, soggiugne l'autore, spuntò l'alba, che piu principali baroni corsero alla casa del santo vescouo, pregandolo, che douesse visitare e consolare l'afflitto principe. Egli dimenticata l'ingiuria dauanti riceuuta viua. Il Re a gran fatica leuatosi di letto si lamenta con esso lui d'essere stato flagellato da Dio, gli prende leggiermente il picciolo palio, e colla veste del sacerdote tocca con alle grezza i luoghi doue sentiua il dolore, e confessata la colpa è liberato da ogni male*. Or Clotario hauendo la monarchia di tutta la Francia, venerò assai gli huomini santi, e principalmente S. Mauro abbate mandato da S. Benedetto in quelle parti a dilatarui la vita monastica: e molti e grandi beneficij fece a'monaci suoi, come si narra nella leggenda del santo abbate. Ancora questo anno, posciache egli hebbe conquistato la monarchia, perdonò di nuouo a Cragno suo figliuolo piu volte ribellatogli: ma in vano andò la paterna pietà e clemenza, così dicendo S. Gregorio Turonese [K] dell'ingrato e sconoscente giouane.

[I] *In vit. S. Germ. c. 24. apud Sur. t. 3.*

[K] *Lib. 4. c. 20.*

4 *Cragno è rappresentato al padre: ma poi infedelmente si porta, e vedendo di non potere scampare, si ritirò colla moglie e*

colle

colle figliuole in Brettagna appresso Conobio conte de' Brittoni. Intanto Vilicario suo suocero rifuggì nella basilica di S. Martino, la quale fu all'hora diuampata e arsa per li peccati del popolo: e vn'anno prima la città di Tours era stata consumata dal fuoco, rimanendo disertate tutte le chiese: e di subito la basilica di S. Martino fu per ordine di Clotario coperta di stagno, e ristorata, come prima.

5. ec. Intanto il dottissimo e santissimo Aurelio Cassiodoro, ornamento della nobiltà Romana, lunghissimo tempo illustrato con innumerabili prefetture, messo in abbandono il mondo, conduccua sua vita in vn monastero da se edificato, e quini s'occupo fino alla morte nel seruigio di Dio, e negli studi. Egli scriuea l'anno presente il computamento pasquale, e'l modo di trouare l'indittione corrente e l'epatta, e altre cose a quello appartenenti. Dal quale pigliando noi la maniera di numerare l'indittioni, segneremo nell'auuenire ciascun'anno con tal nota, massimamente trouandosi d'hora innanzi pochi consoli.

A *De diuin. lect. c. 29.* 8. ec. Dell'accennato monastero di Cassiodoro, egli stesso fa mentione ne' libri, *De diuinis lectionibus* [A], e chiamalo Viuariense, e Castellense, per'l luogo, oue, com'egli dice, il fiume Pellena, il qual'abonda di pesci, entra nel mare. E che l'istesso monistero vicino fusse alla città Scillitana nell'estrema parte della Calabria, o Magna Grecia, che si dica, assai chiaro si ritrae per le lettere di S. Gregorio Papa [B]. Ma perche e'poncsse due nomi ad vn solo monastero, egli medesimo lo dichiara così dicendo: *Si uos in monasterio Viuariensi (sicut credere dignum est) diuina gratia suffragante cœnobiorum consuetudo competenter adiuuat & aliquod sublimius defectos animos optare contingat, habetis montis Castelli secreta suauia, vt velut anachorita, præsente Domino, esse possitis, &c.* E che si appellasse Viuariense, per li vinai di pesci, lo mostra di sopra con queste altre parole: *Marsa quoque nobis ita subiacent, vt piscationibus variis pateant, & captus piscis, cum libuerit, vinarys possit inferri. Festinemus illic, iuuante Domino, grata receptacula, vbi sub claustro fideli vagetur piscium multitudo, ita consentanea montium spelunca, vt nullatenus se sentiat captum, &c.* Così Cassiodoro del sito, e de' nomi del suo conuento.

B *Lib. 7. ind. 1. ep. 31 & 32.*

11. ec. Fecelo a guisa di città, talche non vi mancasse s'serui di Dio cosa alcuna in aiuto della santa contemplatione. Ancora egli descriue [C] le masseritie: e delle lucerne, prese dalle fucine d'Archimede, dice queste cose mirabili: *Noi habbiamo anche apprestato per le vigilie notturne le lucerne mecaniche conseruatrici della fiamma che illumina; le quali per se stesse si nudriscono, e senza ministero humano lungamente mantengono copiosissimo lume*: e soggiugne degli horologi, che ve ne pose vno da sole, e vn'altro da acqua. E (che più rileua) il prouide d'vna libreria, sì che essendosi in Italia per li tumulti di guerra serrate le scuole, vi pose in tal guisa i dottori, come in catedre, per quelli, che imparar voleuano: collocandoui loro scritti in nome armarij, com'egli dice [D].

C *Diuin. lect. c. 29. 30. 31.*

D *Inst. diu. lect. c. 8. 21.*

14. ec. Oltre a' vari scritti de' santi padri egli annouera l'opere de' moderni, come di Dionigio Esiguo, e d'Epifanio, e di Bellatore, e d'Eugipio, e di Primasio, de' quali noi habbiamo fauellato addietro ne' luoghi loro. Fa anche mentione di Mariano, huomo molto facondo, da cui fece recare in Latino le trentaquattro homilie di S. Giouanni Grisostomo sopra l'epistola di S. Paolo agli Ebrei. Crederei lui essere quel Mutiano fauoratore del quinto sinodo e de' Romani Pontefici nella condennagione de' tre capitoli, e riprensore degli Africani, che troppo ostinatamente resisteuano: contra del quale scrisse Facondo vescouo Hermionense. Ancora Cassiodoro [E] tratta d'vn certo Pietro abbate in Africa, e dell'opere per lui compilate, notando l'epistole di S. Paolo con gli esempi de' trattatelli di S. Agostino: le quali opere si leggono per errore sotto il nome di Beda.

E *Class. Inst. diu. lect. c. 8.*

17 Similmente egli tratta d'Ensebio venuto d'Asia, e da se conosciuto, il quale diuenuto cieco in età di cinque anni sapeua a mente [F] moltissimi libri con tanta franchezza, che auuisaua chi leggeua in qual parte del volume haurebbe trouato il tale e tal luogo, e possedeua tutte le discipline, e dichiarauale con facilità grande. Ma Cassiodoro annouerate le sue opere, aggiugne, ch'era di setta Nouatiano, ma che sperana fusse per venire alla vbbidienza della Chiesa cattolica.

F *Class. Inst. diu. lect. c. 5.*

18. ec. Resta che diciamo dell'opere compilate da Cassiodoro stesso, e collocate nella sua libreria. Egli scrisse vna breue cronica fino agli anni della Christiana salute DXIX. a richiesta del Re Teodorico. Ancora dodici libri delle storie de' Goti, li quali libri furono compendiati da Giordano. Altrettanti di varie epistole, e vno dell'anima. Ha esortatione del sommo Pontefice cominciò i salmi [A], e compilò pescia altre opere, parte delle quali, cioè quelle, e'hauea fatto infino all'anno nouantesimo terzo di sua età, egli medesimo connumera [B].

A *In præf. eius operis.*

B *Cas. de orthogr. in præf.*

21 E di vero è degna d'ammiratione l'incredibile sua humiltà, essendosi egli fatto, secondo l'Apostolo [C], *omnia omnibus*: peroche cercando non il proprio vtile, ma l'altrui bene, volle nella decrepita vecchiezza insegnare a' monaci, come se stati fussero fanciulli, etiandio i cominciamenti: nè rifiutò di muouere loro la mano nel formare le lettere. E certo e'confessò d'hauer durata in queste cose molta fatica, a fine ch'elli distinguessero con ortografia i sacri volumi, la quale s'era tralasciata per negligenza de' copiatori, si come manifesto è per quel ch'egli medesimo dice [D] e tuttoche adoperasse diligentissimi scrittori, egli nondimeno grandemente s'affaticò in riscontrare con altri volumi antichi tutti quanti i libri, che pose nella detta libreria.

C *1. Cor 9.*

D *In præf. inst. diuin. lect. & alibi.*

22. 23 Oltre a ciò, poiche egli hebbe insegnato a' monaci lo scriuere bene, li volle parimente ammaestrare nella grammatica fatta da se, e poi aggiunse vn breue compendio della rettorica, e vn più copioso volume della dialettica, e vn'altro dell'aritmetica, e ancora della musica, e d'altre vtili materie. Se dopo questo egli scriuesse altre cose, no'l sappiamo: si come ne anch'è manifesto, quanto tempo viuesse. Ma per quello, che si è detto possiamo comprendere, che forse cento anni, e santamente morì nel suo monistero, hauendoui fatti superiori i due santissimi abbati Calcedonio e Geronio, deputando vno alla cura de' cenobiti, e l'altro de' solitari.

DI CHRISTO
Anno 563.

DI GIO: III. 4. DI GIVSTINIANO IMP. 37. Indic. XI.

1. 2 NVoi tumulti intorno alla fede turbano la chiesa di Costantinopoli, traboccandosi l'infelice Giustiniano nell'heresia. Tal fine hebbe in vltimo la sua curiosità e temeritade in voler trattare le cose sacre, come s'egli stato fusse sommo Pontefice. Veggiamo hora, come ciò passasse. Hauendo egli cominciato, sotto spetie di rimettere la Chiesa in perfetto tranquillo di pace, a costumare con gli heretici, li quali egli donea, secondo il consueto stile degl'Imperadori cattolici, da se discacciare, e mandargli in esilio, non ischifò l'incanto principe i loro veleni: ed essendo gli huomini empi infra se diuisi e contrari, egli si mise a caldeggiare vna parte di loro contra l'altra.

3 Procedeuano ambidue da la setta Eutichiana, delle quali vna si nominaua de' Corrutticoli, e l'altra de' Gaianiti o Aftardociti, ouero incorruttibili, o Fantasiasti: e la prima hebbe principio da Seuero, del cui nome s'intitolarono i Seueriani, e la seconda da Giuliano falso vescouo Halicarnasseo, dell'istesso tempo e luogo, cioè in Alessandria, come addietro si disse [E] secondo Liberato diacono [F] e Leontio scolastico [G], il quale medesimamente afferma, che vi preualse l'opinione degli Aftardociti; onde essendo scacciato Teodosio heretico Eutichiano, e vescouo d'Alessandria fautore de' Corrutticoli, fu sustituito in suo luogo Gaiano gran difenditore dell'incorruttibilità, pe'l quale i seguaci dell'opinione Gaianiti s'appellarono. Imperoche loro erano queste voci: *Sie incorruptibilis & passionum expers penitus Christi caro fuit,*

E *An. Chr. 519 num. 147.*

F *In Breuc. c. 39. & 20*

G *De sect. 5. & 10.*

fuit, vt tamen, si voluisset, eandem subijcere passionibus valuisset.

4 Ma la Chiesa cattolica professa: *Ita assumptam à Deo carnem passionibus absque peccato fuisse subiectam, vt tamen, si voluisset, vel quando voluisset, ab eisdem se liberum reddere potuisse.* Diche tali affetti naturali, che erano nella carne di Christo, non passioni ma pro passioni furono nominati da'teologi cattolici, peroche insurgeuano solamente quando egli voleua. Dalla prima opinione s'inferiua che in Christo fusse vna sola volontà; ma dalla seconda la propositione cattolica, che come si predicano in Christo due nature, cosi affermare si debbonio due volontà. Dalla prima falsa sentontia nacque l'heresia de' Monoteliti, la quale forte tribulò la Chiesa di Dio, si come innanzi leggendo pur troppo vedrete.

5 Or la contraria opinione, la qual diceua, *Verbum corpus suscepisse passionibus subditum*, era discordante a quella de'cattolici in questo, che gli heretici affermauano ciò esser gli conueniuto di necessità: tanto che, quantunque egli non hauesse voluto, sarebbe stato costretto di seruire a quelle. Perche caddero nell'altra heresia peggiore, onde furono per l'ignorantia nomati Agnoiti, si come coloro, li quali teneuano, Christo non hauere in modo alcuno saputo il tempo del giudicio, *quod ignorantiæ passio*, diceuano, *ita ipsi inhæreret, vt quod nesciret sui natura, eadem nosse minime potuisset*. Ma contra tutti questi insegnò sempre la Chiesa cattolica, e insegna, che'l corpo di Christo fu talmente soggetto alle passioni, ch'esse non l'haurebbono potuto assalire, s'egli non hauesse voluto: onde disse il Profeta [A]: *Oblatus est quia ipse voluit*; e si ha conoscimento in lui, e insegnato due volontà, e conobbe ancora essere l'humana alla diuina in ogni cosa e sempre mai soggetta.

[A] *Isa. 53.*

6. ec. Giustiniano adunque hauendo vsurpato vna volta l'autorità di far'editti intorno alle cose della religione, a togliere tali quistioni, non ricorse per consiglio, come haueano fatto all'occorrenze gl'Imperadori cattolici, anzi egli stesso per addietro, alla fede Apostolica, nè, ragunando alcun concilio prouinciale, ricercò il parere de' vescoui, ma non altrimenti che farà l'antichristo ergendosi vna catedra nella casa di Dio, determinò colle sue faerileghe leggi quel che si douesse da tutta la Chiesa credere, e predicare, e scrisse per istabilire la perfidia empi editti. Così lo stolto e insensato vecchio incautamente cadde nell'heresia. Nè egli si puo in modo alcuno scusare, essendo tutti gli autori tanto Greci quanto Latini testimoni della sua preuaricatione. Perche merita essere ripreso Niceforo, il quale [B] fu ardito di diminuire la colpa di lui, dicendo ch'e'tal'eccesso commise trasportato dal troppo amore di Christo; essendo folia il credere, che alcuno possa pe'l troppo amore verso Christo promulgare heresie contra Christo, e contra la sua Chiesa; imperoche *Charitas*, si come mostra S. Paolo, *non agit perperam, ne quærit quæ sua sunt*. Meglio l'hauerebbe discusato, s'hauesse detto di lui le parole dell'Apostolo stesso [C]: *Testimonium illi perhibeo, quod zelum habuit, sed non secundum scientiam.*

[B] *Lib. 16. c. 29.*

[C] *Cor. 13.*

9 Or Giustiniano affaggiata l'heresia portaggli nel calice dell'impietà diuenne ebbro per sì sconcio modo, che vscito di ceruello dichiarò con vn'editto quel che voleua, che tutto il Christianesimo teneſſe, cioè la predetta falsa opinione degl'incorruttibili, come narra Euagrio [D] aggiungendo lui esserli sforzato di sospignere nell'errore i vescoui cattolici, li quali lo rigittarono, rispondendo se aspettare la sententia d'Anastasio Sinaita vescouo Antiocheno, di gran rinomanza appresso tutti i prelati cattolici, si per la sua eminente santità, e si per l'eccellente dottrina [E].

[D] *Lib. 4. c. 38.*

[E] *Ibid.*

10. 11 Acquetossi l'Imperadore per allora alla risposta da'vescoui, peroche egli prese speranza di recare con lettere in suo fauore Anastasio medesimo, follemente credendo, ch'e'fusse del numero dicoloro, li quali alla verità la gratia del principe antipongono. Adunque Anastasio, soggiugne Euagrio [F], rispondendogli non solamente gli contradisse, ma gli fece vedere la grandezza dell'errore, per lui impreso a difendere intorno al quale ancora scrisse a'monaci della Soria, che del suo parere richiesto l'haueano, e confermando tutti nella cattolica verità, gli appreſtò alla battaglia; e replicaua turthora in chiesa la sententia del vaſo d'elettione; [A] *Si quis vobis euangelizaverit præter id quod accepistis (etiamsi angelus de cælo) anathema sit.*

[F] *Lib. 4. c. 38.*

[A] *Gal. 1.*

12 Letta Giustiniano la lettera d'Anastasio, e scorta la sua costanza, minacciò l'esilio a tutti i vescoui, che s'ardisſero di contraporre a ciò che egli voleua: per la qual cosa stando Anastasio ancora per essere scacciato, volle anzi che si dipartisſe, armare i suoi contra la perfidia, e bene stabilirli nella fede cattolica con vna mirabil lettera, che scrisſe loro [B]. Quel che faceſſe l'Imperadore contra i vescoui cattolici, che gli resisteuano, si dirà l'anno seguente.

[B] *Euagr. loc. cit.*

13 In questo non lasciò Iddio di vendicare scelleratezza si grande del principe con alcun flagello: peroche arſe Costantinopoli, abbruciandoli il primo spedale chiamato di Sansone, e molti altri edifitij, e monasteri, e chiese, come narra Cedreno: aggiugnendo che la medesima città dal trentesimo quarto anno dell'imperio di Giustiniano sino al trentesimo settimo patì in diuersi luoghi il fuoco ben tre volte, con danno grande de'cittadini. Ma nè anche per tanti incendimenti si purgò la bruttura, nè rimaſe pura la città sozzata per li heretici, e per altri malvagi, che la pace publica turbauano.

14. ec. Ma che auuenne? mentre l'Imperadore in leuante, abbandonata la fede, perseguita i cattolici (mirabil segno della prouidenza diuina) conuertitosi alla fede in occidente vn principe heretico conuoca i vescoui cattolici, e per essi celebra vn concilio, e quiui si condanna l'impietà contra gli huomini perfidi: peroche questo anno medesimo Teodomiro Re de'Sueui procurò, che si celebraſse il concilio Bracarense, sopra'l quale fu Lucretio vescouo di quella città, succeduto a Profuturo, e preceduto a Martino. Auanti ogni altra cosa vi si condennarono, secondo l'ordine della fede Apostolica, l'heresie degli Priscillianisti con gli errori degli altri heresiarchi, e vi si fecero diuersi canoni appartenenti alla disciplina ecclesiastica.

[C] *Concil. Brach. c. 32.*

17 E perche i ministri di Dio stesſero lontani ancora da qualunque ombra d'heresia, fecero i padri questo saluteuole decreto [C]: *Simigliantemente è piaciuto, che coloro che nel cherica to non mangian carne, a togliere ogni sospitione dell'heresia Priscilliana, sieno costretti a giuſtare almeno gli herbaggi cotti con carne; e se ciò disprezgeranno, è necessario, che secondo l'antico decreto de'santi padri sieno scomunicati e diposti dall'ufficio.* E stata sempre gloria grande della chiesa di Spagna l'hauer'essa voluto, che non che li suoi sieno lontani dagli errori, ma dal sospetto d'essi.

[D] *Eod. cod. c. 36.*

18 Oltre a questo noti'l lettore, secondo i decreti [D] quiui fatti, come s'osseruaua di que'di l'antico vso, che' morti non si sepellissero nelle chiese, conseruandosi all'hora il sacro tempio per sepoltura solamente de'santi martiri, o de'santi confessori. Diche S. Gregorio ammonì per molte lettere, che nella chiesa da dedicarsi non vi fosse il corpo d'alcun' huomo benche Christiano. Come poi, e per qual cagione fusse conceduto, che' fedeli si sepellissero in chiesa, lo diremo a suo luogo. Or'essendosi fatti quaranta canoni, che ognuno potrà vedere gli otto vescoui che v'erano aggiunsero le soscrittioni loro.

DI CHRISTO
Anno 564.

DI GIO: III. 5. DI GIVSTINIANO IMP. 38. Indit. XII

1 Giustiniano Augusto saputo hauerſi l'editto suo da' cattolici a vile e in dispregio, auampando d'ira mosse vna persecutione grande contra i vescoui, adzzandolo a ciò fare quegli stessi, ch'erano stati suoi consiglieri nell'impietà. Nè sopra questo volle raunare vn sinodo, com'hauea fatto altre cagioni: perciochè sapeua, che non pure il patriarca Antiocheno, ma il Costantinopolitano,

tano, e gli altri prelati delle prime chiese harrebbono a ogni suo potere combattuta la perfidia.

2 3 Nè egli prese partito di consigliarsi colla fede Apostolica, auuedendosi quanto gli sarebbe stata contraria; anzi si studiò di tenerle il tutto celato: nè è marauiglia, peroche: *Omnis qui male agit* [A] *odit lucem*: e a molta ragione si poterono dire di lui le parole del salmista [B]: *Noluit intelligere vt bene ageret. Iniquitatem meditatus est in cubili suo: astitit omni viæ non bonæ*; non ammettendo egli consiglio se non di coloro, ch'erano complici suoi nell'errore.

[A] Io. 3.

[B] Ps. 35.

4. ec. Il primo, che sostenesse l'impeto della tempesta, fu il più vicino, cioè Eutichio vescouo di Costantinopoli: il quale come racconta Eustatio [C], gli si oppose, recandogli più testimonianze della santa scrittura, e più ragioni: e conuinselo in guisa, che l'harrebbe per auuentura tratto d'errore, se non fossero stati i vescoui difenditori dell'heresia, che gli assisteuano, capo de' quali era Teodoro vescouo nella Cappadocia, huomo di perduta speranza, e pestilenza di tutta la Chiesa, il quale poiche hebbe perdotto a effetto gli antichi suoi intendimenti intorno a' tre capitoli, essendo heretico Origenista ed Eutichiano, ancorche vista facesse d'essere cattolico e sommamente pio, piegò a passo a passo l'Imperadore ignorantissimo delle cose sacre nella stolta credenza, ch'egli volle. Imperciochè hauendo Giustiniano concepito vna volta di questo huomo ottima opinione, si diuisò somma religione essere il seguitare le sue vestigie: e sì lasciandosi il misero cieco guidare dall'altro cieco, si trabboccò con esso lui nel profondo della perfidia.

[C] Apud Sur. die 6. apr. t. 2.

12. 13 Or'il sommo essero gli empi consiglieri a discacciare dalla sede Eutichio: il quale celebrata messa nella festa di S. Timoteo, e fattaui lunga oratione, fu preso in chiesa da' soldati, e spogliato, e condotto in vn monastero; e dopo otto dì raunando vn conciliabolo d' altri vescoui e di principi il citarono a comparire in giudicio a difendersi, perciochè v'era stato porto vn libello contra di lui: il qual libello conteneua, ch'egli si fosse vuto, e c'hauesse mangiato degli vccelletti, e c'hauesse fatto oratione per molte hore ginocchione, & altre cose più rideuoli di queste.

14 Nè più tosto si proferì contra di lui la sententia dell'esilio, che si trattò del successore, il qual fu Giouanni scolastico a pocrisario della chiesa Antiochena, schiauo della gloria, e mercatante delle cose sacre: imperoche egli comperò quella dignità col prezzo dell'adulatione. Nientemeno per dar'a vedere, che non si fusse fatta cosa senza ombra almeno di forma giudiciale, elettosi Giouanni fu tre volte citato Eutichio dal detto conciliabolo ricolto in Costantinopoli, ed egli fece la conuenenol risposta, dimostrando come essendo egli stato contra ogni ragione discacciato non vi douea comparire. Con tuttociò pronuntiarono l'iniqua sententia degna di così fatti giudici. Ma egli la preuenne, sottomettendoli tutti alle pene canoniche, fin che si riconoscessero della loro temerità.

15. ec. Ma datosi fine alla ragunata diabolica, chi disfece il consiglio d'Achitofel, e' carri di Faraone, dissipò anche il coloro consiglio, facendo che s'imbrigassero insieme. Li quali non trouata alcuna honesta cagione contra l'innocente patriarca, per dar'a credere che fussero in ciò legittimamente proceduti (gl'istessi erano giudici e accusatori) lo mandarono nell'isola detta Princepo, e tenendo lui sotto buona guardia di soldati, poscia che egli fu quini dimorato tre settimane, il feciono andare ad Amasea nel monastero già fatto da lui: il quale portò ogni cosa con marauigliosa quiete e allegrezza. Narra queste cose stesamente Eustatio, e aggiugne, che Iddio mostrò per esso di molti miracoli, vno de' quali è il seguente.

19. 20 *Partorendo*, dice, *vna donna i figliuoli morti, ed essendosi ella e'l marito raccomandati all'orationi d' Eutichio, egli poiche hebbe per loro pregato, gli vnse amendue col santo olio, che scaturisce dalla croce, e sì anche dalla veneranda imagine della madre di Dio in Sozopoli, dicendo: In nomine domini nostri Iesu Christi, hauendo egli in costume d' vsare con tutti quelli, che gli si accostauano queste parole, secondo che comanda S. Giacomo però le vsaua, come si fa nel sagramento. Egli hauea alle sue preghiere posto fine, quando si tacque; e come da certa gratia spirato tostamente soggiunse: Voi gli porrete nome Pietro, ed egli viuerà. Trouossi la donna incinta, e rispondendo io, che era presente: Partorendo ella vna femmina, che nome le metteranno: No no, egli soggiunse, ma Pietro il chiameranno, e fie saluo. E'l tutto succedette come il seruo di Dio hauea preueduto e predetto.* Fin qui Eustatio testimonio di veduta.

21. ec. Volle Iddio con simiglianti miracoli, mostrati per Eutichio, far palese la verità della fede cattolica tenuta dal suo confessore, e combattuta dal principe. Ne racconta l'autore stesso alcuni altri, come appresso. A vn fanciullo di cinque anni, il quale non poteua nè parlare, nè pigliare alimento, egli dopo le consuete orationi, e benedicendo del pane gliele porse, e accommiatollo: e'l figliuolo acquistò la fauella, riceuè la sanità, mangiò, e beue senza briga. Ancora vngendo vn'altro garzonetto, il quale non haueache la pelle e l'ossa, e communicandolo, il risanò. Poi soggiugne Eustatio di due altri fanciulli, l'vno de' quali fu liberato da vna disperata infermità, e come da morte a vita risurse: e l'altro storpiato de' piedi fu curato perfettamente.

25. 26 Ma molto degno d' essere messo in nota è il miracolo, ch'egli fece, sanando la mano d'vn pittore grandemente offesa con tremore, e vlcerata dal demonio, mentre che guastò la sporca storia di Venere in certa casa, oue il signore di essa volea fabbricarui vn' oratorio in honore della Madre di Dio, e vn'altro a S. Michele arcangelo.

27. ec. Nè è da tacere, che essendo rifuggita da diuersi luoghi infeltari da Cosroe Re de' Persi, ad Amasea quantità innumerabile di persone, ne seguì vna gran carestia, e ricorreuano per aiuto al monistero dell'huomo santo, ed essendouisi la farina ridotta al fine, sì che non poteua bastare nè anche vna settimana, egli fatto di ciò auuisato da' monaci custodi del granaio, entrato nel luogo dou'erano l'arche vote di farina, poiche hebbe porte al Donatore di tutti i beni sue deuote preghiere, disse a que' ministri: *State di buon cuore, peroche ciò che voi date a' poueri, vi sarà raddoppiato dal Signore. Ed io spero, che come fu detto già* [A]: *Hydria farinæ non deficiet: così succederà hora. Tanto che: Edent omnes secondo che si legge scritto in altro luogo* [B], *& saturabuntur, & laudabunt dominum Deum nostrum.* Per tali parole tutti lieti furono i monaci, e dauano con molta prontezza del pane a tutti quelli, che veniuano. E con questo modo lungamente nudrirono gran quantità d' affamata gente. E certo tanto maggiore apparue il miracolo, che non aggiugnendosi mai niente alla farina apparecchiata per vn'anno, e consummandosene tanta ogni dì pure non solamente non venne meno, ma poiche fu riposta la farina nuoua, la vecchia lungo tempo, anzi sempre durò. E videsi la pratica del sacro detto [C]: *Comedetis vetustissima veterum, & vetera nouis super venientibus proijcietis.* Così Eustatio dell'attioni dell'esiliato Eutichio, per le quali la corona della sua confessione e la cattolica verità illustrate furono. Durò il suo esilio [D] dodici anni, e sette mesi; nel qual mezo tempo tenne quella sede Giouanni scolastico [E].

[A] 3. Reg. 17.

[B] Ps. 21.

[C] Leu. 26.

[D] Eusr. in eius vita apud Lipom. t. 7.

[E] In Chron.

30 Quanto alle cose occidentali: questo anno stesso hebbe fine la tragedia di Cragno figliuol di Clotario Re di Francia, il qual Cragno, come s'è detto souente si ribellò, e ottenne perdono. Racconta Gregorio [F], che ito contra lui Clotario col l'esercito nella Brettagna, mentre staua per combattere raccomandò a Dio la sua causa, e pregollo, che si degnasse di rinouare fra esso e'l figliuolo il giudicio, che la M. S. hauea già mostrato tra Dauid e Absalone, e che essendo gli eserciti venuti a battaglia Clotario stesso rimase vincitore, e hauuto Cragno nelle mani il fece ardere viuo entro ad vn picciolo tugurio insieme colla moglie, e colle figliuole parimente colpeuoli, hauendolo esse instigato a far ribellione.

[F] Hist. Franc. l. 4. c. 20.

31. 32 Tornato Clotario dall'vccisione de' nimici si trouò alla felice morte di S. Medardo vescouo Nouiomense: di cui intendendo, ch'era malato, andò disubito (di-

ce

a *Apud Surium 8. iun.* ce l'autore della leggenda del santo huomo [a]) a visitare, e trattandosi alla presenza di Clotario della sepoltura, il sacerdote di Dio ordinò, che'l sepellistero, come i suoi bramauano, nella propria chiesa. Ma s'opposse a ciò il Re, e determinò, che trasportato fusse a Soisson, dicendo che voleua fabbricare sopra il corpo di lui vna chiesa allato ad vn monastero. Cedette adunque il benedetto prelato al disiderio del principe, e così posciache hebbe fatta oratione, finì il corso della sua santissima vita. E ardasi ad intendere, ch'egli era passato dalle tenebre transitorie all'eterna luce, s'aprirono all'hora all'hora i cieli, e apparuero per lo spatio di forse due hore auanti esso lumi diuini. Di che s'accesero di voglia di trasferire il santo corpo, come fecero; benche a gran dolore e pianto del popolo di quella città, e di quelli de'vicini luoghi concorsiui.

33. 34 Stimò Clotario sommo honore il portare in sulle proprie spalle il cataletto, e parueglì di celebrare in tal guisa il trionfo della vittoria da se dianzi hauuta. E vie più crebbe in lui la diuotione inuer del santo, quando vide i marauigliosi miracoli, che Iddio mostrò nel camino sopra il sacro corpo. Perche egli apparecchiò con più studio la materia per fabbricargli vn bellissimo tempio, il quale, mouendo egli l'anno seguente, edificato fu dal Re Sigeberto suo figliuolo con vn monastero, honorato poi da Giouanni Papa a que'tempi sedente, e da S. Gregorio con priuilegi grandi, come testamente narra l'autor predetto, riferendo anche i miracoli [b], che vi si faceuano. b *Greg. l. 12. ep. 33*

35 L'istesso giorno, che morì S. Medardo rendette parimente l'anima a Christo S. Gildardo vescouo Rotomagnese suo fratello, nato, e consecrato nel medesimo dì, che quegli, sì come afferma Andoeno vescouo dell'istessa chiesa. E così anche la Chiesa cattolica [c] celebra nel medesimo giorno il felicissimo transito d'amendue. Ma questo dell'esser'vsciti della mortal vita nel medesimo dì si debbe intendere in diuersi anni: peroche nel concilio primo Aurelianense si legge esserui stato Gildardo vescouo Rotomagense, ma della chiesa Nouiomense Sofronio, e non Medardo: nè Gildardo potè peruenire a questo anno: imperoche si troua essere stato auanti l'anno medesimo vescouo di Roan, dopo Gildardo, Flauio sottoscritto a'concilij secondo, terzo, e quarto Aurelianesi; e dopo Flauio, Prerestato, che soprauisse ancora molti anni da che morì S. Medardo. c *Mart. Rom. Idibus ian.*

DI CHRISTO
Anno 565.

Indict. XIII. DI GIO: III. 6. DI GIVSTINIANO IMP. 39.

D *Lib. 4. c. 40.* 1 Giustiniano l'anno trentesimo nono del suo regno cominciato per otto mesi, come dice Euagrio [D], o come l'autore della Miscella, per sette mesi e dieci giorni, ouero secondo Cedreno, tredici dì, finì il corso della sua vita adì XIII. di nouembre di meza notte [E]: che, *mendiacolæ clamor factus est*, e rapillo morte improuisa, e importuna a lui, ma opportuna all'imperio Romano, che sotto il principe heretico andaua di male in peggio, vendicando Iddio l'ingiurie fatte da esso a'suoi seruoi, e impedendo, che'l fuoco da lui messo nella Chiesa non la consumasse. E *Corripuit eum coma. de laud. Iust. Imp.*

2 E accioche il giudicio diuino più aperto si conosca esse, all'hora egli fu con subitana morte tolto del mondo, quando hauea già dinuntiato l'esilio ad Anastasio vescouo Antiocheno, e ad altri sacerdoti, che ad esso aderiuano. Non però hauea ancora promulgato l'empio suo editto contra la fede cattolica, si come certa testimonianza ne rende Euagrio [F], aggiugnendo [G], ch'egli, posciache hebbe riempiuto ogni cosa di rumore e di tumulti, fu da Dio giustamente condennato all'inferno. Della sua morte dice anche Niceforo [H], che dettando Giustiniano il libello dell'esilio contra S. Anastasio e'suoi sacerdoti del medesimo zelo, egli con inuisibile piaga percosso trapassò di questa vita. F *Lib. 4. c. 40.* G *Lib. 5. c. 1.* H *Lib. 16. c. 31.*

3. ec. Tuttoche l'istesso autore [A], il quale fu molto tempo dopo Euagrio, affermi lui essersene pentito insulta morte, e hauer richiamato dall'esilio Eutichio. Il che egli ritrasse, per nostro auuiso, per vedere, che'l nome di Giustiniano non era stato raso dalle memorie ecclesiastiche, come quello degli altri heretici: o che i padri del sesto sinodo, e altri [B] il lodarono, dandogli titolo di cattolico, e chiamandolo pio; ma non è marauiglia, peroche le cose, che si dicenano della sua heresia, non erano fatte manifeste per alcun publico editto: conciosiacosache, quantunque egli scriuesse l'editto per l'heresia, no'l promulgò, sì come con Euagrio autor verace veduto habbiamo; ed è contrario si prouaua la sincerità della fede di lui con molte sue costitutioni; nè gli essili dati a'vescoui cattolici lo conuinceuano, che fusse heretico, ma ingiusto e sacrilego, come nè anche quando egli diede la pena stessa a Papa Vigilio. Egli fu sepellito, come soggiugne Niceforo [C], nel real monumento, che s'edificò nel tempio degli Apostoli. A *Lib. 17. c. 31.* B *Gregor. l. 2. ep. 10. l. 3. ep. 4. l. 7. ep. 126 Agath. Papa in fynod. Rom. ep. ad Tyber. & Barac. Annal.* C *Lib. 17. c. 33.*

6 Or'aunegnache l'huomo non si troui presente a'diuini giudicij, nè gli sia lecito d'esaminar li non pero dimeno, secondo il detto pronuntiato di tutti i morti: *Opera illorum sequuntur illos*: le cose, che andarono appresso a Giustiniano al suo dipartimento di questa vita, gridano contra di lui, cioè a dire il fuoco della guerra ecclesiastica, ch'egli continuo mantenne, e morendo lasciò accesso: e l'immensità de'sacrilegij, ch'e'commise, stendendo ad hora ad hora le mani ne santi vescoui, e massimamente in Papa Vigilio, e in Eutichio santissimo patriarca di Costantinopoli, e la sua crudeltà contra gli innocenti cittadini, pianta di sopra da Euagrio; e l'auaritia dal medesimo breuemente ripresa, per lasciare l'altre cose. Ancora qual sententia egli riceuesse dopo morte, comeche non tocchi all'huomo il giudicarlo, non pertanto se lecito è l'opinare, sarà più facilmente seguitato Euagrio autore di quel tempo intorno alla sua condennagione, e massimamente, peroche Procopio historico dell'istessa stagione, dapoiche l'hebbe altramente lodato, ritratte le laudi addietro con vn'altro volume, come dice Suida, vituperò grandemente e lui, e Teodora Augusta sua moglie.

7 E se Procopio stesso loda la sua pietà nel fabbricare tempij, e altri luoghi pij, de'quali pare, che riempiesse non che Costantinopoli, ma quasi tutto il mondo, scriue anche Euagrio [D], ch'egli per fare simiglianti fabbriche raccoglieua da'sudditi gran quantità di moneta; *Le quali opere*, soggiugne l'autore, *sarebbono buone, e pie, e accette à Dio, se egli, o altri, che tali cose fanno, le facesser del loro, e offerissero senza macchia di scelerateza*. E della cupidigia del medesimo principe lasciò scritto. D *Lib. 4. c. 29. in fin.*

8. ec. *In Giustiniano per maniera insotiabile fu la cupidigia, e la vaghezza delle cose altrui, ch'egli vendè tutti i beni de'sudditi a maestrati, e agli esattori de'tributi, e agli insidiatori. Egli spogliò iniquamente delle facoltà immurerabili ricchi, e se alcuna rea femmina, ponendo gli occhi sopra'beni altrui fingeua e diceua, c'hauesse hauuto mala conluetudine seco, purche ella facesse Giustiniano compagno dell'iniquo acquisto, andauano per terra tutte le leggi*. Questo dice Euagrio, per cui sententia quante leggi nuoue furono promulgate da Giustiniano, e quante antiche rinouate, tante reti si tesero per raccorre moneta, permettendo egli, che'magistrati a lor'arbitrio le conculcassero. Sappiamo, che fuelando noi queste cose coll'autorità degli scrittori antichi, e degnissimi di fede, ci si sono riuolte contro le frotte de'legisti, che combattono pe'l loro Giustiniano; ma basta a difesa nostra la sola verità, che noi ad essi opponiamo. Nel rimanente le leggi giuste e pie, ch'egli fece, non sono dal Christianesimo rifiutate, come nè anche quelle de'gentili, quantunque persecutori della Chiesa.

12. 13 A Giustiniano succedette nell'imperio Giustino, figliuolo di Dulcissimo e di Vigilantia sorella del medesimo Giustiniano; e Sofia, moglie d'esso Giustino, fu nipote di Teodora Augusta, come appare per la cronica di Vittore Tunnense, e per Corippo grammatico Africano,

cano, il quale cantò le lodi di Giustino. Egli hauea presso al zio Imperadore il primo luogo, ed era stato creato da lui caropalate (così chiamauano i Greci il maestrato, c' hauea cura del palagio) e prima era stato nomato Cesare [A]. Che fusse per essere Imperadore dopo Giustiniano, glie l'hauea predetto Eutichio da tre anni prima, hanendone hauuta riuelatione da Dio. Ma si come il coppiere tardi fi rammentò di Gioseff [B] prigione, così Giustino piu tardi di quello, che bisognaua, ritrasse d'esilio Eutichio, nè prima che Giouanni morisse.

A Corrip. in car.

B Gen. 40.

14. cc. Or sì tosto come Giustiano passato fu della vita predette Giustino destato di notte tempo da Calanico capitano della guardia, e sollecitato a riceuer l' imperio, il prese a efortatione del senato. E acconciandosi intanto il cadauero del morto principo per la sepoltura, Sofia il ricoperse d'vna pretiosa veste, ou'erano effigiate l'attioni di lui: il cui cadauero non fu mosso prima che Giustino riceuesse l'insegne dell'imperio. Le quali egli non volle pigliare, se non poscia che hebbe porte a Dio sue preghiere. Dipoi c' prese la benedittione e la corona da Giouanni patriarca. E così di diadema adornato fece nel solio vn'oratione al popolo, la qual'è recitata dal predetto Coripp; e dicendo egli, che l'nuouo Imperadore anzi che cominciamento desse al suo dire, si segnò la fronte con la croce, scuopre l'vso per antico osseruato da' Christiani, li quali auanti l'arringo soleuano farsi il santo segno.

19. 20 Dopo queste cose vdì Giustino [C] le querele del popolo spolte con voci molto dolorose, e lugubri: il quale forte si lamentaua d'essere stato afflitto e angosciato dal suo predecessore con inique estortioni, e del non hauer lui pagato i debiti; e comandò, che restituito fosse il suo a ciascuno, e si pagassero i debiti di Giustiniano. Tal che manifesto appare essere verissimo ciò, che dell'auaritia di Giustiniano fi è di sopra narrato secondo Euagrio: il quale aggiugne, che Giustino ordinò, che tutti i vescoui, e' lacerdoti, stati chiamati da ogni parte a Costantinopoli, facessero alle loro chiese ritorno, ordinando che niuno tentasse d'innouare nulla intorno alla fede. Per la qual cosa egli molta laude si meritò.

C Corrip. in car.

21 Quanto al mortorio di Giustiniano; descriue Corrippo la solenne processione, colla quale il morto corpo fu accompagnato secondo il rito antico alla sepoltura, cantandosi salmi, e portandosi grandissima quantità di lumi sopra pretiosi candelieri mima dall'efequie dell'Imperadore, passiamo a quelle d'vn Re.

22 Questo anno morì anche Clotario Re di Francia, e figliuolo di Clodouco; del quale ne lasciò scritto Gregorio [D]: *Il Re Clotario venne l'anno cinquantesimo primo del suo regno con molti doni al sepolcro di san Martino, e confessò tutte l'attioni da se negligentemente fatte, pregando con gemiti grandi il santo, che gli volesse ottenere dal benignissimo Dio misericordia e perdonanza delle sue colpe, e quinci riuolti i passi, mentre che egli staua a caccia, fu preso da mortal febre, e tornossi a Compendio, doue oppresso dal male tutto angoscioso diceua d'ricrostiandi: Deh qual pensate voi, che sia il Re celeste, che prima in questa guisa di vita Re si grandi è e con tal tedio trapassò.* Fin qui Gregorio. Quanto alle sue colpe: egli fu principalmente infanato, e da S. Nicetio vescouo Treuirense più volte scomunicato per le nozze incestuose, come afferma Gregorio istesso [E], soggiugnendo che' figliuoli lo portarono a grande honore a Suissons, per sepellirlo nel luogo da lui eletto per fabbricarui la chiesa di S. Medardo, edificata poscia da Sigeberto, come s'è accennato.

D Histor. Franc. l. 4. c. 35.

E In vit. S. Nicetij.

23. 24 Dopo la sua morte, li quattro figliuoli, Cariberto, Chilperico, Gunteranno, e Sigeberto, si compartirono il dominio per maniera, che Cariberto collocò il trono del suo regno in Parigi, e Chilperico in Suissons, e Gunteranno in Orliens, ed in Rens Sigeberto, tenuto sopra tutti gli altri religiosissimo: il quale saputa la morte di Clotario, non hebbe cosa alcuna, della quale più gli calesse, che di richiamare S. Nicetio vescouo di Treui, mandato dal padre in esilio: del che n'hauea hauuto il medesimo santo da Dio riuelatione, come racconta Gregorio [A] nella sua leggenda.

A Id. ibid.

25 L'anno ristosso la pestilentia dell'anguinaia compese l'Italia tutta, e dilatossi anche nelle parti boreali, della quale così dice Paolo diacono [B]: *Ne' medesimi tempi venne nella Liguria vna mortifera infermeria, grande oltre misura. Apparinano improuisamente alcuni segni per le case, e per le porte, e per li vasi, e per li vestimenti, e se alcuno cercaua di leuarli via, l'auandoli maggiormente si scorgeuano. Compiuto l'anno cominciarono a nascere nell'anguinaia degli huomini, ed in altre piu delicate parti ghianducciole come noci, o datteri, e appresso soprauuigneua la febre con intollerabile caldura, si che niuno di se ne portaua l'infermo. E se per auuentura alcuno passaua i tre giorni, hauea speranza di viuere. Altro non si sentiua se non pianti, nè si vedeua che lagrime. Le case erano messe in abbandono; i bestiami rimaneuano soli ne' pascoli senza pastore. Hauresti veduto le ville e le castella hoggi piene di gente e domani voti, e dissertati. Fuggiansi i figliuoli lasciando insepolti i cadaueri de' genitori loro. Se alcuno da pietà costretto volea sepellire il parente o l'amico, egli insepolto rimaneua, ec.* E poco innanzi: *Nell'hore notturne risonauano trombe di combattenti, e vdiuasi da molti come il rumore d'vn'esercito, nè si vedeua verun vestigio humano, &c.*

B Paul. Diac. Longob. l. 1. c. 4.

26. cc. Dell'istessa mortalità fa ricordo S. Gregorio Papa ne' dialogi [C] cò simiglianti parole: *Narrommi già Ammonio, che dimorò nel monastero, come nella moria, la quale ne' tempi di Narsete patritio affliste molto questa città, hebbe in casa di Valeriano vn fanciullo che guardaua gli armenti, il qual' era di marauigliosa simplicità, e humiltà: e tra gli altri di quella famiglia, che furono percossi dall'enfiatura, vno fu il giouanetto stesso: il quale accostandosi allo stremo, fu subitamente rapito dalle cose presenti, e poi tornato a se medesimo, mandò per il suo signore, e disseli: Io sono stato in cielo, e ho conosciuto i trapassati di questa casa: Quegli, quegli, e quegli ha finito. Ma tu non temere, che non morrai in questo tempo. E perche tu non dubiti, che io sia stato in cielo veracemente, ecco ch'io ho riceuuto il dono delle lingue. Ben sai, ch'io del tutto ignoraua la Greca fauella, e pure hora a ragioneró Greco. Valeriano gli parlò in quello idioma, ed egli ottimamente in esso gli rispose, con marauiglia di tutti coloro, che quiui si trouarono. Nell'istessa casa staua anche vn familiare di Narsete, il qual'era Bulgaro, e condotto con molta prestezza al malato con lui ragionò in sua lingua, e'l garzone, ch'era nato e cresciuto in Italia, gli fece le risposte in quel linguaggio barbaro, come se nato fusse di quella gente. E per la proua delle due lingue, delle quali erano certi, che egli non hauea notitia veruna, cò preforo lui hauere l'altre ancora, delle quali non poteuano farne altra esperientia. Egli stette due altri giorni in vita, e'l terzo (non è manifesto per quale occulto giudicio di Dio) fi lacerò co' denti le mani, le braccia, e gli homeri, e si mandò fuori l' anima.* Fin quì S. Gregorio. E certo vno degli effetti di pestifero morbo era la frenesia, e'l furore, come ne fa fede Gregorio Turonese: imperciochè quella non si fermò in Italia, ma passò, e dilatossi anche in Francia, e in Alamagna, si come fanno manifesto più luoghi dell'istesso autore: il quale narra ancora, come furono preservate da essa le città di Rens [D], per l'intercessione di S. Remigio, al cui sepolcro, e alla cui protettione ricorse quel popolo: e di Treui [E] per l'orationi di S. Nicetio all'hora gliere di S. Gallo [F] vescouo, al quale apparue vn'angiolo, assicurandolo, che l'orationi sue era stata efaudita, e che niuno, mentre egli fusse in questa vita dimorato, perirebbe in quel paese per simigliante mortalità: *E perciò, gli soggiunse, non temer hora: mateminitrabocceranno, che succederanno da qui a otto anni.* Che cosa di timore fusse per accadere all'hora, a suo luogo l'vdirete.

C Lib. 4. c. 26.

D Deglor. confess. c. 79.

E In vita S. Nicet.

F Hist. Fra. l. 4. c. 5. & in vit. S. Gall.

30. cc. Intanto i Pitti settentrionali, gente dell'isola della Brettagna, col diuino aiuto, recati furono alla fede Christiana [G] per opera di S. Colombano prete e abbate Hibernese, il quale ancora vi fabbricò in certa isola perciò donatagli, vn monasterio. Ma prima ch'egli andasse in Brettagna, fe'n'era fatto vn'altro in Hibernia; e da'religiosi d'amendue se ne fabbricarono poscia più altri: auuegnache quello della sopradetta isola, ou'ancora fu data sepoltura al corpo del santo, hauesse il principato sopra tutti gli altri. *Suol hauere quell'isola, di-*

G Bed. de geft. Angl. l. 3. c. 4.

ce Beda, il quale tutte queste cose racconta, *sempre per rettore vn'abbate prete, alla cui giuriditione non solamente è soggetta tutta la prouincia, ma etiandio con difusato ordine i Pescori secondo l'esempio del primo maestro, il quale non era stato vescouo, ma solamente prete, e monaco.*

DI CHRISTO
Anno 566.

Indit. XIV. — DI GIO: III. DI GIVSTINO II. IMP. 7. 1.

1, 2 GIustino Augusto volendo rallegrare il popolo alquanto mesto, peroche s'erano intermessi per assai anni i consoli, volle riceuere il consolato, e diede il consueto dono, e n'andò al tempio a rendere le douute gratie a Dio, secondo il rito Christiano, e non gentile, secondo il quale i Romani haueuano hauuto in vsanza di faline nel Campidoglio. Il tutto descriue Corippo [A], accennando anche la confessione della fede fatta all'vsato modo dal nouello Imperadore all'entrata del suo principato.

[A] *In laud. Iust. l. 2.*

3. cc. Or'hauendo egli trouato l'imperio in molto pericolo per cagione della fede cattolica dal suo predecessore grandemente turbata, scrisse vn'editto della vera fede recitato da Euagrio [B], tutti confortando a riceuere la dottrina di S. Chiesa. Questi fondamenti egli gittò per istabilire l'imperio; onde prese tanta fidanza, che non temè i barbari, che soprastauano: e non pure non mandò loro doni, anzi negò di pagare il tributo promesso da Giustiniano, e minacciogli ancora. Talche, come si dice ne' Prouerbi [C]: *Iustus autem quasi leo confidens, absque terrore erit.*

[B] *Lib. 5. c. 4.*

[C] *Prou. 28*

8, 9 Or'hauendo egli questo anno vdito gli ambasciadori di Gagano Re degli Auari, mandati a riscuotere da lui l'annual moneta pagatagli per addietro da Giustiniano, perche non facesse nell'imperio correrie, ricusò di piu dargliele, e comandò, che tornassero in dietro senza nulla, e protestò, che s'egli hauessero tentato cosa alcuna contra l'imperio, egli haurebbe mosso loro guerra. Narra queste cose il sopradetto Corippo. Giustino adunque secondo il detto di Dauid [D]: *In Deo faciemus virtutem, & ipse ad nihilum deducet inimicos nostros*: spregiati i barbari spauentenuoli a tutte le genti, che s'erano fatto tributario il principe suo antecessore. Aggiunge Fotio [E], secondo Teofane, che Turchi habitanti allato al Tanai, verso il vento Euro, e chiamati ab antico Messageri, mandarono a Giustino vn'ambasceria con presenti, richiedendolo, che non volesse ammettere gli Auari nimici loro.

[D] *Psal. 39.*

[E] *In bibl.*

10 Questo anno [F] il medesimo Imperadore mandò ad Alessandria Fontino figliastro di Belisario, a quietare i romori mossiui per cagione di varie sette, le quali contendeuano insieme, e diedegli ancora ricchi doni da offerire alle chiese. Egli merriterebbe queste cose molta laude, se nel rimanente portato si fusse da ottimo principe, e contaminato poscia non le hauesse colla sua laida vita.

[F] *Mosc. Anth.*

11. cc. Scriue Euagrio [G], ch'e' trasforse senza ritegno alle delitie, e a ogni disordinata concupiscenza, e fu tanto vago degli altrui danari, che vendeua ogni cosa, e faceua venali anche i beneficij, esponendogli ad huomini plebei. Testimonio della sua incontinenza è la constituzione [H], per lui promulgata questo anno medesimo, volendo, che tacessero le leggi fatte da Giustiniano contra i maritaggi illeciti; e l'altra [I] peggiore colla quale determinò con inaudita temerità contra il santo vangelo, che l'matrimonio si potesse sciorre di comun consentimento de' consorti. Doueuasi cose cotanto horrende vietare e annullare da' prelati; ma Giouanni vescouo di Costantinopoli, si come colui che possedeua quel trono illecitamente non si troua, che facesse resistenza. Di Giouanni Romano Pontefice essendo venuta meno la memoria di quasi tutte le sue attioni non habbiamo che dire. Pure crediamo, ch'egli non degenerasse punto da' suoi antecessori.

[G] *Lib. 5. c. 1.*

[H] *Iust. Nou. const. 3. apud Iustian.*

[I] *Apud Nou Iust. 140.*

16 Ma veggiamo hora qual fusse lo stato della chiesa Gallicana, dapoiche i quattro Re Franchi, diuisero infra di se il paterno regno. Hauendo gia, com'è detto i vescoui del concilio di Parigi stabilito, che non si potesse ammettere alcuno al vescouado con autorità reale senza l'elettione canonica, Leontio vescouo Burdigalense raunando (dice Gregorio [A]) vn sinodo in Saintes, fra l'altre cose che fece, priuò della sede Emerio vescouo di quella città, postoui da Clotario: il qual'Emerio vi fu di nuouo rimesso violentemente dal Re Cariberto.

[A] *Lib 4. c. 26.*

17. 18 Raccontando questo Gregorio chiama le chiese Turonese e Burdigalense apostoliche, non perche fussero state instituite dagli Apostoli, hauendo esse cominciato ad hauer vescouo, com'egli stesso afferma, molto dopo i tempi degli Apostoli: ma perche haueano mediante il pallio autorità apostolica conceduta dalla sede Apostolica di S. Pietro. Aggiugne Gregorio, che'l predetto Re Cariberto mandò in esilio sopra vn carro pieno di spine vn prete ito ad auuisarlo per parte del sinodo della disposizione d'Emerio, e puni con pena pecuniale e Leontio, facendogli pagare mille scudi d'oro, e gli altri prelati, secondo la possibilità di ciascuno. Che poi ritenendosi Emerio nel vescouado Santonese, fu riconciliato con Leontio, Venantio Fortunato l'accenna [B].

[B] *Car. l. 1.*

19. cc. Di Leontio aggiugniamo come, essendo egli di molto grande e gentile schiatta, copioso d'hauere, e d'eccellente virtù, fu ancorche hauesse moglie, astunto contra sua voglia a quel vescouado, e la sua sposa, che Placidina hebbe nome, era di sangue imperiale, e di ottimi costumi, e tutto che separata dal santo marito quanto alla persona, gli fu sempre compagna individua nell'opere sante [C], come testimonianza ne dà il detto Fortunato [D], Emula della virtù di Placidina fu Alchima sua sorella, la quale legata si mirabilmente a matrimonio si contentò, che Apollinare suo marito fusse creato vescouo, e diedesi a fabbricare tempij in honore de' santi martiri, come si legge scritto appresso Gregorio: il quale ancora racconta [E] di se, come essendo diacono, ammalò questo anno a morte con Armentario, vno de' chierici suoi: e come per l'intercessione di S. Martino, il cui sepolcro con grandissimo stento visitarono, vegliandoui essi vna notte, furono in vn momento supernalmente curati.

[C] *Id. in Hord. Leõr. carm. l. 1.*

[D] *De glor. mart. c. 56.*

[E] *Id. mart. S. Mart. l. 1. c. 32.*

26. 27 Anche narra, ch'e'si portarono al ritorno per diuotione del santo tre picciole candele; e che con quella cera si fecero molti miracoli, e che vno de' suoi haueua feco recato dal monastero di S. Martino vn legno del cancello del letticiuolo suo: ma che tutti di sua casa s'ammalarono fortese aggrauandosi tutthora il male, quegli vide di notte vna persona terribile, la quale gli disse esser venuto sopra lui il flagello, perche negligentemente custodiua il legno del letto di S. Martino, e che imperò lo portasse a Gregorio diacono. Così fece: *E hauendolo io, soggiugne il medesimo Gregorio, con somma veneratione riceuuto, e ripostolo in luogo decente, la colui famiglia fu dal flagello diliberata.*

28. 29 Ma degno è di grande ammiratione il culto e la diuotione, che verso le reliquie fiorina a quella stagione in Francia. E comeche quelle prouincie de' sacri pegni de' santi e martiri e confessori abbondassero, non pertanto eran bramose d'hauerne degli altri. Perche S. Germano vescouo di Parigi era ito gia, come di sopra dicemmo, in leuante. E così anche la santa Reina Radegunda, moglie che fu di Clotario, vi mandò in questi tempi piu volte diuersi a procacciare delle reliquie de' santi. Dice Bandoni nia [F], o Bandomina, alleuata con esso lei nel monastero, e fedelissima autrice della sua legenda, che com'ella seppe il sacro corpo di S. Mammete [G] martire ripofare in Gerusalem, vi mandò vno a quel patriarca, il quale a scoprire la diuina volontà, ordinò publica orationе al popolo, e'l terzo dì, celebrata la santa messa, egli s'indirizzò con tutta la plebe Christiana al sepolcro del martire, e detta certa oratione, rispondendo tutti, *Amen*, palpa i sacri membri, per sapere quale si degnasse il santo di donare a Radegunda: taita ciascun dito, e venendo al mignolo della man destra, con vn leggier toccamento s'allontana dalla mano, accioche al desio della benedetta Reina si sodisfacesse.

[F] *In vit. S. Radeg. l. 2. n. 4. Sur. die 15. aug.*

[G] *Mamante.*

cesso. E così il vescouo colla debita riuerenza gliele inuiò, e da Gerusalem fino a Pittieri si recitarono sempre diuine lodi in honore del martire, riceuendo Radegunda la reliquia a grandissima festa ed allegrezza, nè con minor diuotione digiunando colla sua congregatione, e facendoui le vigilie vna settimana intera.

30. cc. Poi mandò, con grata licentia del Re Sigeberto, vn'altra legatione in leuante all'Imperadore, per hauere del legno della viuifica croce: il quale prontamente le compiacque, mandando del sacrosanto legno adornato con oro e argento, e piu reliquie de' santi (dice Gregorio, che erano degli Apostoli, e de' martiri) insieme co'vangeli con oro e gemme abbelliti. Tutto questo la prenominata vergine, seguendo a raccontare, come alcuni cercarono di metter'impedimento sotto vari colori, che'l sacratissimo legno non fusse portato dentro di Pittieri (accenna Gregorio [a], che s'opposse anche Morouco vescouo di quella città) ma la santa Reina ricorrendo al Re Sigeberto, e di cuore raccomandandosi con tutta la sua congregatione a Dio con digiuni, e con vigilie, e con abbondanti lagrime, vinse ogni difficoltà. Dicho così la croce, come le reliquie de'santi furono portate con molto honore nel suo monistero, hauendo Sigeberto stesso richiesto Eufronio vescouo Tur onese di farui la translatione.

[a] Lib. 9. c. 40.

35 All'hora Venantio Fortunato gran veneratore di S. Radegunda, come dimostrano i molti versi, che le scrisse, fece per tal cagione quel nobile hinno, che souente si canta dalla Chiesa vniuersale in honore della santissima croce.

Vexilla Regis prodeunt,
Fulget Crucis mysterium, &c. el'altro.
Pange lingua gloriosi
Prælium certaminis, &c. e altri ancora.

36. cc. Or collocata la croce nel monastero della santa Reina vi si mostrarono molti e aperti miracoli, dandosi la vista a' ciechi, l'vdito a' sordi, la loquela a' muoli, l'andare a' zoppi, e scacciandos'i demoni dagli arretitij, e risanandosi malati da qualunque infermità. Queste cose scriue la sacra vergine Bandoninia, e piu altri miracoli dell'istessa croce raccontа Gregorio Turonese [b], de' quali n'accenneremo due: l'vno fu, che vegghiandouisi allo scuro la notte del venerdi santo, apparue allo tre hore innanzi all'altare vn picciol lume a guisa di scintilla, che poi crescіuta cominciò a leuarsi in alto, e diuenuta vn grande splendore illuminò quel luogo fino a giorno. L'altro miracolo succedette nelle lampane, che ardeuano dauanti al sacrosanto legno, le quali miracolosamente bollиuano, multiplicandosi l'olio, si come il medesimo S. Gregorio afferma se hauer veduto.

[b] De glor. mart. c. 5.

41. 42 Or S. Radegunda non solamente gratie rendè per lettere all'Imperadore del pretiosissimo dono, che fatto le hauea, ma gli mandò a tal fine vn sacerdote, per nome chiamato Regolo, che gliele hauea recato con altri, si come scriue la detta Bandoninia [c], foggiugnendo: *Tornando essi sursе vn tempo per maniera fortunoso, che affermauano tutti di non hauerne veduto simigliante. Ed erano stati quaranta di e quaranta notti infra gli ondosi e turbati mari, crescendo ad ogni hora i pericoli, e sperchiando l'acque la naue, e cominciando a sommergela, elli per perduti si teneuano, quando, poiche si furono insieme caritateuolmente abbracciati, alzarono le grida al cielo, dicendo: Signora Radegunda, soccorri a'scrui tuoi, si che noi, che vbbidienti li siamo stati, non periamo. Deh liberaci dall'aprestente sommersione. Qual'hora, e doueche tu se'inuocata con viua fede, tu sei misericordia; aiuta i tuoi ancora, talche noi non capitiamo male. A queste voci ecco che se ne viene a loro nel mezo del mare vna colombo, e aggirasi col volo tre volte intorno intorno alla sconsolata naue, e alla terza Benefatore, vno di quegli, in nome della santissima Trinità, la quale dimorò sempre nel petto della beata Radegunda, trasse dalla apparita colomba tre penne, e si tosto com'hebbe con esse toccato l'orgogliose acque, la fiera tempesta cessò.*

[c] In vit. S. Radeg. l. 2. c. 17.

43 E di vero gran beneficio de' Franceси fu, che Iddio facesse fiorire nella Chiesa questa santa Reina e vergine, della nobile prosapia de'Re della Borgogna; si come ancora S. Crotilda, antrice della conuersione della gente Franca, mentreche la Francia ardeua per le guerre ciuili; la qual vergine fusse a guisa d'vn gran faro per illuminargli colla santità della vita, e col dono de'miracoli. Le cui laudi Venantio Fortunato, sommamente ammirandola, e santamente amandola, scrisse in verso e in prosa, vsato anche di mandarle tal'hora alcuni piccioli doni: il che prefero in sinistra parte i mormoratori vsi di misurare gli altrui fatti secondo i propri difetti. Diche egli in alcuni versi [d], a lei stessa scritti, a ragione si duole. Ma come non si douea di tutto cuore amare, e laudare, e celebrare, e honorare, e con prestenție in ogni caritateuol maniera venerare questa nobilissima Reina, la quale a vile hauendo per amore di Christo il matrimonio del Re terreno, conduceua in terra vna vita angelica? Chi poteua rifiutare di amarla e riuerirla molto, vedendola amata sopra gli altri da Dio, e dagli angioli, e da'santi, alla cui miracolosa virtù vbbidiuano le cose celesti e le terrene? E ciò sia detto per hora di lei.

[d] Car. l. 11.

44 Vltimamente non lasciamo d'aggiugnere di Vittore cronografo Africano, e vescouo Tumuense o Tunnense, che stese la sua cronica fino a questo primo anno di Giustino [e]: del quale Vittore dicemmo, che fu per ordine di Giustiniano mandato in esilio, e poi ribandito; e che confinato in vn monastero di Costantinopoli vi morì continuando nella chiesa de' tre capitoli. Questo fu il fine dello studioso Vittore, che volendo con altri parer d'essere troppo giusto, non attese al detto dell'Ecclesiaste [f]: *Iustus perit in iustitia sua; e poco innanzi: Noli esse iustus multum: neque plus sapias, quàm necesse est, ne obstupescas.*

[e] Ifid. de vrr. illuſt. c. 2.

[f] Eccl. 7.

DI CHRISTO
Anno 567.

Indit. XV.

DI GIO: III. 8. DI GIVSTINO II. IMP. 2.

1. cc. TRouasi in alcun luogo questo anno notato col secondo consolato di Giustino, il quale tornò nel primo essere l'vso di quell'ampissimo maestrato, per guisa, ch'egli solo il fi prendeua. Or sanguinolente fu l'anno stesso; perocche v'estese la vita a Giustino parente suo, e a Eterio, e a Addeo, come da tutti gl'historici s'afferma. Del primo scriue Euagrio [g], che mentre ch'egli staua a'confini dell'imperio, per contrastare gli Abari, e impedirli, che non traualiassero il Danubio, il principe mandò per lui sotto ombra di volerlo fare, secondo le conuegne gia tra loro stabilite, il primo dopo se nella republica, e opponendogli false accuse, gli leuò in prima i soldati pretoriani della sua guardia, poi gli fece diuieto, che non vscisse in publico, e in vltimo comandò che fusse condotto ad Alessandria, ouе fu nel maggior silentio della notte, giacendo esso a letto, miserabilmente morto. Questo merito egli riceuette per le gloriose imprese dase fatte a pro della republica. Nè s'etinsero l'ire del furibondo Augusto e di Sofia sua moglie, finche videro la testa di lui, e co'calci l'oltraggiarono. Tutto questo Euagrio.

[g] Lib. 4. c. 2.

4. cc. Agli altri due, ch'erano senatori, e haueano lungamente tenuto appresso Giustiniano il primo luogo, furono per certo eccesso tratti da Giustino in giudicio; cioè Eterio confessò d'hauer voluto auuelenare l'Imperadore, e Addeo essergli complice: ma tuttoche Addeo con giuramento affermasse se non ne saper nulla, pure furono amendue con la sicure percossi, dicendo Addeo, quando si stana per mandar'ad effetto la sententia di morte, che comeche l'accuse contra di se fatte calunniose fussero, tuttauolta Iddio giustamente il puniua, peroche egli hauea co' prestigi recato a morte Teodoto prefetto della corte. Furono amendue scelerati di là da ogni credere; perche Addeo era immerso in bruttissima lussuria, ed Eterio spogliò innumerabili huomini del lor'hauere, come racconta Euagrio. Ma egli tralasciò vna cagione del supplicio dell'vno e dell'altro, cioè il sacrilegio, che contra S. Eutichio patriarca di Costantinopoli commisero, quando mandandolo in esilio pessimamente il trattarono, come si narra per Eustatio [h] testimonio di veduta.

[h] Euſt. in vit. Eut. apud Sur. die 6. apr.

7. 8 Questo anno ancora i Longobardi si misero in concio d'entrare in Italia. Ma per sapere il come di queste cose, vdiamo in prima Paolo diacono, il quale scrisse la storia de' Longobardi, e in questa maniera fauella [a]: *Narsete hauendo fatto grande acquisto di ricchezze, si trasse addosso l'inuidia de' Romani, per li quali egli hauea grandi fatiche durato contra i nimici loro. Dicbe scrissero a Giustino e a Sofia sua moglie Augusti in questa forma: E sarebbe stato meglio a' Romani seruire a' Goti, che a' Greci, oue domina Narsete eunuco, e opprimeci, e niente di ciò se ne sa dal nostro piissimo Imperadore. Liberane adunque dalle sue mani, se non che daremo Roma e noi stessi in potere delle genti straniere. Il che hauendo saputo Narsete, scrisse queste parole: S'io ho fatto male a' Romani; troui pur'io male. All'hora Giustino Imperadore si commosse contro a Narsete in tanto, che disubidito mandò in Italia prefetto in luogo di lui Longino. Per la qual cosa gran paura cominciò a marauigliare la mente dell'eunuco, e dibatterlo si per tal modo lo spauento aggiuntogli dall'Imperatrice, ch' egli non osaua di tornare a Costantinopoli. All'quale, perche era eunuco, e fama lei hauergli comandato, che fosse colle donne a filare. Ma diceſi ancora essere stata fatta per lui questa risposta: Tal tela io ordirò, che mai tu in tutto il tempo di tua vita non potrai tor via, ne disfarla.*

[a] Paul. diac. de gest. Longob. l. 2. c. 5.

9. 10 *Egli adunque da sdegno e da paura sospinto se ne và a Napoli, e quindi manda a mano a mano ambasciadori suoi a' Longobardi, confortandogli ad abbandonare le poueriſſime ville della Pannonia, e venire a posedere l'Italia ripiena d'ogni delitiare per piu allettarli hauendo anco loro molte maniere di pomi, & altre cose, delle quali è fertile il paese. Ed essi vdirono con gran contento e lieti assisti intorno a ciò, che prima bramato haueano, e viderſi subitamente di notte sopra l'Italia terribili segni, apparendo in cielo affocate schiere, onde veniua ad essere significato lo spargimento di sangue, che fare si douea.* Fin qui Paolo. Anche quanto alle inimicitie fra'l senato e popolo Romano, e Narsete, contra Anastasio, che Giouanni Papa, come seppe, che'Romani haueano scritto all'Imperadore contra Narsete, così si mise a procurare di ridurgli a concordia, e andossene per ciò prestamente a Napoli, e riconduſſe Narsete stesso a Roma. Ma veggiamo se sono vere le cose, che dicono questi due autori.

11. 12 Non dee recare marauiglia, se sono messe in dubbio, essendo d'errore conuinte per l'autorità d' vno scrittore di quel tempo; la doue Paolo e Anastasio visſero dopo lunghi annumpercioche Corippo grammatico Africano testifica [b], che Narsete fu presente l'anno auanti questo, quando Giustino prese il consolato, e che stette sopra gli altri allato d'esso Imperadore, mentre diede vdienza agli ambasciadori degli Auari barbari. Perche è forza dire, ch'egli era stato già richiamato d'Italia a Costantinopoli, e imperò vanno per terra tutti i fingimenti scritti da Paolo diacono, o da altri. Nè si può dire, che Narsete fusse rimandato in queste nostre parti, affermandosi per tutti gli autori, essere stato in luogo suo sustituito Longino. E parimente suanisce ciò, che dicono dell'esserſi inuitati da lui i Longobardi.

[b] Corip. in Iust. l. 3. & l. 4. in fin.

13 Quanto a' prodigi, de' quali Paolo fa mentione; si debbon pigliare dalla fonte. Trattando d'essi S. Gregorio Papa in vna predica [c], in questo modo ragiona: *Prima che l'Italia fusse esposta alle spade de' pagani, vedemmo nel cielo schiere affocate, le quali ci accennauano lo spargimento di sangue, che s'era per fare.* E ne' dialoghi [d] arrecò la visione di Redento, venerabile vescouo di Ferentillo, secondo ch'egli stesso dal medesimo vescouo la intese raccontare: *Dicemmi*, sono parole di S. Gregorio, *che vn giorno visitando esso, com'era vsato di fare, le sue parrocchie, arriuò alla chiesa di S. Eutichio martire. E poiche il dì tenebroso dimeniua, egli si fece porre il giaciglio appresso il sepolcro del martire, e quiui dopo la fatica si riposò. E insulla mezza notte egli (come affermaua) non vegghiaua perfettamente, nè dormiua, ma l'animo vegghiante era grauato, si come auuiene, dal sonno quasi da certo peso. E standogli dauanti S. Eutichio gli disse: Redento vegghi tu? Rispose: Si bene, io vegghio. E l'martire soggiunse: Finis venit vniuerſæ carnis; e hauendo dette queste parole ben tre volte, la visione disparue. E l'huomo di Dio incontanente si leuò, e poſesi in oratione con copiose lagrime.*

c Hom. 1. in Euang.

d Lib. 3. c. 38.

14 *Seguirono ben tosto que' terribili segni nel cielo, che si scorgeuano dalle parti aquilonari, haste, e schiere affocate. E dopo gl'istessi segni la bestial gente de' Longobardi, quasi come spade taglienti, vscite d'alla guaina della sua habitatione, sono state spietatamente distese sopra le nostre teste. E l'humana generatione, la quale nella terra di quello paese era per la gran moltitudine a guisa di folta biada cresciuta, fu recisa, e seccossi: imperoche erano disolate le città, distatie le fortezze, arse le chiese, distrutti i monasteri d'huomini e di donne, guaste e ridotte in solitudini incolte le ville e le campagne, e le bestie occuparono i luoghi che s'habitauano dagli huomini; e quel che si faccia nell'altre parti del mondo, io no'l so. Certo nella terra, nella quale noi viuiamo, non è annontiato il suo fine, ma mostrato.*

15. 16 Ma perche non pensi alcuno essere stato bugiardo l'oracolo predetto, dee osseruare, che quelle parole non significarono il fine del mondo, ma l'eccidione grande degli Italiani, nella maniera, che Iddio minacciò pe'l suo Profeta [a]: *Hæc dicit dominus Deus terræ Israel: Finis venit, venit finis super quatuor plagas terræ. Nunc finis super te.* E per verità quanto dura fusse e fiera l'impetuosa venuta de' Longobardi, si può comprendere per così fatte profetie, per le quali fu creduto da S. Gregorio magno, significarſi la fine e la rouina del mondo.

a Ezec. 7.

17. 18 Questo anno medesimo morendo Atanagildo Re de' Goti in Ispagna, fu dopo cinque mesi in suo luogo eletto Liuba; ed egli nel secondo anno del suo regno creò suo collega il fratello Leuigildo. Hebbe Atanagildo due figliuole, cioè Gelesuinta maritata con Chilperico Re de' Franchi, regnante in Soissons, e Brunichilda moglie di Sigeberto parimente Re de' Franchi, che teneua in Rens il suo solio. Onde ne seguì tra' Francesi e Goti la pace essendo figliuole d'vn padre, il quale ancorche Arriano fauoreggiaua i cattolici; anzi, come dice Truditano, nascosamente riueriua la fede cattolica, ageuole cosa, sì col diuino aiuto l'ammaestrarle, come elle in Francia peruennero, nelle cose della vera credenza, e renderle cattoliche.

19 Ma degna di gran pietà fu la conditione di Gelesuinta la maggiore: che quantunque il marito da principio l'amaſſe, e honoraſſela, la spregiò poi, ed hebbela a vile per cagione di Fredegunda amica sua. Perche ella gli chiese licentia di tornare alla patria, contentandosi di lasciare i molti tesori, che seco recati hauea: ma dissimulando Chilperico a ingegno di malitia, e con piaceuoli parole mitigandola, la fece di notte occultamente vccidere, come racconta Gregorio [b]. Della carità di lei verso i poueri, e della fede cattolica, ch' ella di nouello riceuuta hauea, ne tratta Venantio, piangendo la sua acerba morte, e fra l'altre cose dicendo: *Pauperibus tribuens aduena mater erat.* Questo adunque guadagnò la vergine Spagnuola coll'andata sua in Francia, che d'Arriana cattolica e di costumi santa diuenne. Che cosa poi accadesse al suo sepolcro (che fu riputato non leggiero inditio della sua santità) lo narra Gregorio con tali parole [c].

b Hist. l. 4. c. 18.

c Lib. 4. c. 28.

20 *Dopola morte di lei l'dio mostrò vn miracolo grande, e fu che la lampana, la qual'ardeua auanti il suo sepolcro, rottasi la fune senza che niuno la toccasse, cadde, e quasi mancando la durezza del pauimento, scese come in acqua, onero in altra cosa più arrendeuole.* Diche cantò Venantio Fortunato.

Decidit in lapidem, nec vergit, & integer arsit:
Nec vitrum faxis, nec perit ignis aquis.

Aggiunge Gregorio, che Chilperico da indi a pochi dì preſe a moglie la sopradetta Fredegunda, e che' fratelli scoperto, ch'egli hauesse messo a morte la buona Reina, lo scacciarono del regno; ma ciò acca dde dapoi.

21 In questo mezo tempo, ancor che non vi si guerreggiasse in Ispagna co' Franchi pacificati co' Goti, si combattè nondimeno fra gl'istessi Goti [d] e' Greci chiamatini per compagni, ma diuenuti nimici. La qual guerra accenna S. Gregorio Papa [e], che a tempo suo duraua.

d Isidor in chron.

e Lib. 2. ep. 126.

22. ec. Con questo anno, secondo del Re Chilperico, si troua

[A] *Apud Sur. 10. 1. 19. tan.* si troua notata la leggenda di S. Launomaro abbate [A], di cui fra l'altre cose degne d'osseruatione si conta, ch'hauendo i suoi monaci tagliata per la fabbrica dell'oratorio, che vi si faceua, vna gran quercia, ma non potendosi lauorare per l'incomodità del sito, egli la trasportò coll'orationi sue oue volle; e come quegli, che per fuggire la vanagloria procurana sempre di nascond'er'il bene, che adoperaua, essendosi trouato presente al miracolo vn suo, gli ordinò, che dicesse a'monaci, che i viandanti haueano porto aiuto, intendendo egli per passaggieri gl'angioli santi.

DI CHRISTO
Anno 568.

Indit. I.

DI GIO: III. DI GIVSTINO II. IMP.
9. 3.

1. ec. ALboino Re de' Longobardi tratto il pie della Pannonia, poiche fu vscito co'suoi dall'isola Scandauia, gia da se occupata, e doue era dimorato quarantadue anni, entra l'anno presente [B] nel cominciamento d'aprile con gran potenza in Italia. Egli si rendeua tanto piu spauenteuole a' Romani, quanto piu era vnito per amistà e parentela co'Francesi, hauendo per moglie, come scriue Gregorio Turonese [C], Clotosinda figliuola di Clotario; e così non solamente diuentò genero d'vn potentissimo Re, ma cognato ancora di quattro Re Franchi. Seozache egli hauea fatto lega e compagnia con gli Hunoi, a'quali concedè la Pannonia, e seco cooduceua piu altre nationi barbare, ciascuna delle quali sarebbe stata bastante a dar noia al Romano impeperio. E se alcuno disidera sapere chi elli fussero, oda Paolo diacono [D], il quale ne lasciò scritto: *Certa cosa è, che Alboino menò all'hora in Italia nel suo esercito molti di varie genti, da lui e dagli antenati suoi soggiogate. Onde il dì d'hoggi ancora noi chiamiamo i popoli delle contrade da essi habitate Gipedi, Bulgari, Sarmati, Pannonij, Sueui, e con simiglianti nomi.*

[B] *Paul. diac. de gest. Long. l. 2. c. 26. & S. Greg. l. 4. ep. 34. & l. 1. ep. 43.*

[C] *Hist. Frā. l. 2. c. 12.*

[D] *Lib. 2. c. 12.*

5 Pure Alboino stesso per prendere gli animi degl'Italiani si mostrò benigno, e pose gin la terribil crudeltà a tutti i Longobardi innata. Al quale intendimento andando l'autore [E] stesso dice, che venendo esso in Italia, gli andò incontro alla Piaue, ch'è vn fiume, Felice vescouo di Triuigi, e pregandolo, che non douesse fare nocimento alla sua chiesa hebbe la gratia confermandogli il Re medesimo tutte le facultà di quella chiesa; il che stabilito fu con reale scrittura.

[E] *Lib. 2. c. 9.*

6 Narrando Paolo queste cose di Felice vescouo, dice che fu l'amico di Venantio Fortunato, il qual Venantio fa di lui ricordo nella leggenda di S. Martino scritta in verso heroico con queste parole [F].

[F] *Fort. in vit. S. Mar. l. 4. in fin.*

Illustrem socium Felicem, quaso, require,
Cui mecum lumen Martinus reddidit olim.

Che cosa egli voglia dire colle parole, *Cui mecum lumen, &c.* lo dichiara, mentre nel fine di quella afferma di se stesso, c'hauendo male agli occhi, guarì coll'olio della lampana, la qual'ardeua all'imagine di S. Martino. E così per rendimento di gratie cantò in quattro libri l'attioni del glorioso santo.

7. 8 *Nacque Venantio*, aggiugne Paolo, *in Dobiadine, luogo poco lungi dal castello di Ceneda, e dalla città di Triuigi, e fu allenato in Rauenna, e ammaestrato nella grammatica, e rettorica, e geometria, e chiarissimo diuenne. Egli patendo vn'acerbissimo dolor d'occhi, e così anche Felice predetto, ec.* segue a raccontare, come furono curati, secondo ciò, che Venantio Fortunato narra di se medesimo, e poi dice: *Fortunato diuoto fu di S. Martino, e lasciando la patria poco prima che Longobardi entrassero in Italia, andò in Francia a venerare le sue reliquie: e poscia che hebbe fornito il voto in Tours, dimorò in Pattiers, e vi scrisse in verso e in prosa le leggende di molti santi, e finalmente fu nell'istessa città ordinato prima prete, e poi vescouo, e quiui anche con honore sepellito riposa. al cui sepolcro, essendo io colà andato a far'oratione, mi fece a richiesta dell'abbate del medesimo luogo l'epitafio.* Ma passiamo all'altre cose di questo anno.

9 Sono autori, li quali dicono, ch'essendo stato mandato Longino, come s'è riferito, in Italia, Narsete gli cedè la prefettura, e si morì. Paolino diacono [A], e Anastasio, e gli altri Latini, che li seguitarono, scriuono di Narsete istesso, che doleute del commesso fallo si tornò a Roma insieme con Giouanni Papa, e qui finì il corso della vita, essendo il corpo col suo tesoro trasportato a Costantinopoli: ma sono molto discordanti da essi i Greci [B], li quali affermano, che Narsete ritornò a Costantinopoli, e che vi fece belli edificij. Sì che bisogna dire lui esser molto anni sopraiuuto.

[A] *Lib. 2. c. 3. & in Misc. l. 17.*

[B] *Cedr. Inst. Imp. an 6 & Miscel. in Tiber.*

10. 11 Hora è da vedere a chi si debba dar fede. Certamente quel che dicemmo secondo Coripo scrittore delle cose del suo tempo, che Narsete tornò a Costantinopoli vn'anno auanti, e che vi fu sommamente honorato, nè piu venne in Italia, doue fu mandato, si come dettto è, Longino, dimostra essere vera l'opinione de' Greci seguitata anche da S. Gregorio Turonese [C]. Ladoue pare non poter sussistere quel che vogliono gli autori Latini, dicēdo che Narsete subito giunto a Roma passò di questa vita: conciosiacosache scriuendo Anastasio essere accaduta nell'istesso tempo la morte di Giouanni Papa, e di Narsete, ed essendo certo, che Giouanni sopraussic ancora quattro anni, altrettanti fia mestiere attribuirne a Narsete. Nè si puo dire, o pensare, che dopo tradimento cotanto enorme il suo corpo con molto honore a Costantinopoli trasportato fusse: che si sarebbe douuto in tal caso disotterrare, e buttar fuori. Donde si scorge, che la tela, nella quale si dice lui hauere sì grandi mali ordito, fu tessuta nel telaio delle menzogne.

[C] *Lib. 5. c. 19.*

12 Tuttauia la fede de' Greci vacilla in questo particolare, che predicandolo tutti come sommamente religioso, e grato a Dio per le sue buone opere, elli d'auaritia e di crudeltà il biasimano, dicendo che pose in certa cisterna quantità immensa d'oro e d'argento, portatoui d'Italia, vccidendo tutti i consapeuoli di ciò, fuori che vno solamente. Della qual cosa ragioneremo con miglior'opportunità in Tiberio. E di certo gia habbiamo veduto quanto il lodi Procopio, e che per la sua singulare pietà e diuotione inuer la Madre di Dio egli meritò la predetta vittoria sopra i Goti, quantunque le cose disperate fussero: il che affermano altresi Euagrio [D], e Niceforo [E]. Laudolio anche assai Agatia [F], e Pietro diacono [G] dice di lui: *Egli era pussimo, di religione cattolico, liberale co'poueri, riparatore delle basiliche, per maniera dato alle vigilie e alle orationi, che piu con esse che coll'armi vinceua.* E a dire il vero, se per Narsete, poiche hebbe acquistata tanta gloria per le vittorie, fellonia sì atroce commessa si fusse, scriuendo dapoi Euagrio le cose del suo tempo, l'haurebbe almeno piu parcamente commendato, nè rimaso si sarebbe d'accennare il maleficio. Ma distendendo egli la sua historia fino a'tempi di Mauritio, nè punto toccando la sua morte, è questo non picciolo inditio, che Narsete ancor viuesse.

[D] *Lib. 4. c. 23.*

[E] *Lib 17. c. 3. in fin.*

[F] *Lib. 1.*

[G] *De gest. Longob. l. 2. c. 3.*

13 Il che ne fa dirizzare gli occhi in quell'huomo preclaro, c'hebbe il medesimo nome, il quale fiorì sotto Mauritio Imperadore, e fu adornato dell'istessa dignità del patriuato, e della medesima prefettura dell'esercito Romano, e (che piu è) della pietà istessa: ciò, dico, ci fa pensare, e riuolgere per la mente, se questi fia l'istesso che quegli, e viuesse ancora trenta anni. Il che s'alcuno negherà; fa mestieri dire, esserui stati nell'istesso tempo due Narseti del medesimo ordine, e di pari dignità e bontà, e amendue ragguardeuoli per le gloriose vittorie, che riportarono: la qual cosa non è niolto verisimile, non trouandosi, che'l primo si chiami il vecchio o'l maggiore, e'l secondo il giouane o'l minore. Della prefettura dell'esercito, col quale Narsete vinse Varane occupatore del regno de' Persi, e tornò nel regno Cosroe il giouane, ampiamente si tratta nella Miscella [H] l'anno quarto di Mauritio Augusto; e di lui ancora scriuono Zonara [I], Cedreno [K], Niceforo [L], e Costantino [M], li quali trattano della sua morte sotto Foca tiranno. E Zonara [N] conta, ch'egli edificò le chiese de'santi Pantaleemone, Probo, Taraco, e Andronico, e vno spedale: perche noi portiamo opinione lui essere l'istesso Narsete patritio, osseruantissimo di S. Gregorio Papa, il quale gli scrisse tre lettere [O].

[H] *Misc. l. 7.*

[I] *In Maur.*

[K] *In Tiber.*

[L] *Lib. 18. c. 20.*

[M] *In Annal.*

[N] *In Phoca.*

[O] *Lib 1. ep. 6 l. 5. ep. 24. & l. 9. p. 27.*

14 Ma se alcuno pur vorrà tenere che questo Narsete sotto Mauritio fusse diuerso da Narsete vincitore de' Goti sotto Giustiniano, noi non ci vogliamo mettere in brigi, discorrendosi soltanto per conghietture, e habbiamo proposte queste cose anzi da considerarsi, che da credersi a guisa di legge historica. In vltimo non è da lasciar in silentio quel che Pietro diacono scriue di Narsete capitano generale in Italia, cioè ch'egli hauuto nelle mani Vitale vesco scismatico d'Altino, fuggito nel regno de' Franchi, il confinò in Sicilia, secondo l'ordine hauuto da Papa Pelagio. E cio basti di cose tali.

15. 16 Vegniamo hora a quelle di leuante. Raccontano li cronografi [A] di Sofia Augusta vn fatto degno di donna Christiana, e fu, che chiamando tutti, c'haueano debiti, pagò per essi, e restituì loro i pegni, che a'creditori dato haueano. Erano gia precedute le grida de' poueri da' potenti oppressati, per li quali hauendo l'Imperadore piu volte riscritto, ma senza frutto, alla fine vi diede rimedio nel modo, che narra Cedreno, e segue appresso. Patendo Giustino di vertigini, nè potendo comparire in publico, alcuni potenti, non essendo pericolo, che le querele contra di loro alle sue orecchie peruenissero, haueano rapito le altrui facultà. Accadde, che, essendo egli poscia guarito, e andato al tempio, i poueri oppressi gli chiesero a gran voce misericordia. Giustino adunque conuocando il senato confortò tutti a cessare da così fatte cose, e a restituire ciò c'haueano iniquamente tolto: ma i potenti non solamente non s'emendarono, anzi fecero peggio che prima. Poi essendo Giustino vscito altra volta, e sentendo gl'istessi lamenti, ragunò di nuouo il senato, e replicò l'esortatione, aggiugnendo: *Se non mi volete vbbidire, eleggeteui vn'altro principe, ch'io non voglio essere Imperadore d'huomini contumaci, e ingiusti, e rapitori degli altrui beni.*

[A] *Cedr. an. 3. Iustin. & Mascol. anct.*

17 Egli queste cose parlaua, quando vn de' maggiorenti arditamente gli si profferse di liberare infra lo spatio d'vn'mese da tali oppressioni, e da ogni altra ingiustitia la citta, sì veramente, che lo facesse prefetto d'essa, e con autorità di poter'essere ogn'hora a lui por farlo auuisato di cio, che bisognato fusse: *E s alcuno*, soggiunse, *scoprirà colpa, che io, essendomi stata dinuntiata, punita non habbia, voi mi fate mozzare la testa.* Piacque al principe il proposto partito, e fecelo prefetto di Costantinopoli. Questi adunque messosi la mattina a sedere pro tribunali, e lamentandosi vna vedoua d'essere stata spogliata da certo potente di tutte le sue facultà, il nouello prefetto la mandò a colui col suggello, ordinandogli che douesse rappresentarsi in giudicio: ma l'huomo iniquo non pure non vbbidì, anzi la maltrattò con battiture, nè piu conto egli fece d'vn'curiore ito dapoi a lui d'ordine del prefetto stesso: e dopo questo egli inuitato dall'Imperadore andò a desinare con esso lui. Cio saputo il prefetto, fu senza indugio dal principe, e disse gli che se voleua proteggere e accarezzare gli oppressori de' poueri, egli ancora riuocaua la profferta fattagli. E rispondendo Giustino, che tirasse giu dal solio esso medesimo, se 'l conosceua reo di tal eccesso: il prefetto trasse di presente quel maluagio al suo tribunale, e poscia che hebbe diligentemente esaminata la causa, e lui trouato in colpa, il fece battere, e gli rase il capo, e postolo ignudo sopra vn'asino lo condusse come in trionfo per mezo della citta, e diè tutte le sue ricchezze alla vedoua. Il qual'esempio fece tornare gli altri a se medesimi si e per tal modo, che infra lo spatio di trenta dì non si trouò piu veruno attore, nè reo d'ingiurie. Delche essendosi accertato l'Imperadore, il quale vscito in publico non sentì piu lamentanza alcuna, diede all'autore di sì gran bene la dignità del patritiato, e volle, che fusse prefetto di Costantinopoli in vita. Tutto questo Cedreno.

DI CHRISTO
Anno 569.

DI GIO: III. 10. DI GIVSTINO II. IMP. 4. Indit. 2.

1 LIuba Re de' Goti in Ispagna fece suo collega [A] Leuigildo, a cui cedette anche le Spagne, contentandosi egli del regno della Gallia Narbonese. Hauea Leuigildo per moglie Teodosia donna cattolica, e sorella de' santi Leandro, e Fulgentio, e Isidoro, e Florentia, e figliuola di Seueriano, che gouernaua la prouincia di Cartagine. Ma l'empio Re, essendo oltre modo pertinace nell'Arrianesimo non profittò punto per la santa compagnia di lei.

[A] *Isid. in chr. Got.*

2 L'anno stesso si celebrò [B], a istanza di Teodomiro Re de' Sueui nouello cattolico, il concilio Lucense nella Gallicia, a maggiore stabilimento della santa fede, della quale egli era zelantissimo, nel suo regno. E anche a richiesta del medesimo principe si trattò di fare vna nuoua chiesa metropolitana in Gallicia, la quale nondimeno soggetta fusse alla Bracarense.

[B] *Anal. hist. Hisp.*

3 Ma passiamo col ragionamento in leuante. Tiberio conte della guardia, creato poscia Augusto, combattendo questo anno gli Aoari barbari, li vinse, e costrinsegli a domandare humilmente la pace [C] all'Imperadore.

[C] *Vict. Tun. non in chr. & Coripp. in princ. carm.*

DI CHRISTO
Anno 570.

DI GIO: III. 11. DI GIVSTINO II. IMP. 5. Indit. 3.

1 APollinare vescouo d'Alessandria, hauendo tenuto quel trono dicianoue anni [D], si morì, di cui tratta Sofronio nel pratto spirituale, con occasione, ch'egli ordinò tre santissimi vescoui, vno de' quali da vita a morte tornato era. Descriuesi 'l fatto, e confermasi colla testimonianza di Zosimo Cilice, nominatissimo solitario, in questo modo.

[D] *Nicepb. in chron.*

2. 3 *Narrocci il vecchio dicendo: Gia sono ben ventidue anni, ch'io fui in Porficile con Giouanni mio discepolo, oue trouammo Paolo Galata, e Teodoro Melitino solitari, stati prima nel monastero di S. Eutimio abbate, li quali portauano gonnelle senza maniche di pelle di bufalo, e ci fermammo appresso loro forse due anni, lungi da essi da due stadi. Auuenne che, sedendo vn giorno Giouanni mio discepolo, vn serpente lo morse, ed egli di presente morto cadde in terra, mandando sangue da ogni parte. Trouandomi adunque io in quella pena, che ciascuno puo imaginare, mi riparai a que' solitari: li quali come prima mi veggono turbato e afflitto, mi dicono anzi che io apra bocca. Che c'è abbate Zosimo? è morto il frate? Rispondo: Si certo, egli morto è. Vengono meco, e vedendolo in terra giacere, mi dicono: Non ti voler contristare, che il diuino aiuto è presente. E chiamano il morto frate dicendo: Fratello Giouanni, leuati sù, peroche il vecchio ha di te mestiere. Ed egli immantinente si rizzò di terra. Poi cercando della bestia, la presero, e rupperla alla presenza nostra in due parti, e seg giunsero: Abbate Zosimo, tu vanel monte Sina. Iddio ti vol commettere la cura della chiesa di Babilonia. Adunque noi ci partimmo senza soggiorno. E come ci fummo giunti, l'abbate mandò me, e due altri ad Alessandria per alcuni affari, e ratenendoci: il beatissimo Apollinare, papa d'Alessandria ci fece tutti tre vescoui, vno di Heliopoli, l'altro di Lentopoli, e me mandò in Babilonia.* Zosimo poi rinuntiando il vescouado tornò al medesimo monastero, come testifica l'autore stesso [E]: e nel luogo d'Apollinare vescouo Alessandrino fu sustituito Giouanni.

[E] *Ibid. c. 127.*

4. 5 Nè d'Apollinare, la cui entrata nel vescouado vitiosa fu, ma poi per l'accettatione di Papa Vigilio legittima diuenne, è da tacere il seguente raccontamento il quale fa palese la sua gran virtù, c'habbiamo nel prato spirituale [F]: *Contaronci del santo abbate Apollinare patriarca Alessandrino, che molto misericordioso fu, e di cordial compassione ripieno, del che questa prona apportauano. Era vn giouane in Alessandria, figliuolo d'vn principal della città, per la dignità c'hauea per*

[F] *Cap. 193.*

e per le ricchezze chiarissimo. Venuto poi li suoi genitori al lor fine, gli lasciarono infiniti beni tanto i suoi quanto in mercatantie marine: ma egli, auuegnache non hauesse i vitij della gola e del senso, li quali sogliono recare a nulla i ricchi patrimoni, si condusse all'vltimo bisogno, sraperche incorse in vari casi auersi, e naufragij, e perche non si seppe ben gouernare.

6 Saputo questo il beato Apollinare, lo strinse di lui pietà, e gli voleua sumministrare gli alimenti: ma si vergognaua; e quante volte il vedeua, tante se ne tribolaua nel secreto della sua coscienza, mirandolo cogli stracci in dosso, e colla faccia lorda, indutij di poverta estrema. In tal'angoscia il vescouo dimorana, quando egli vn dì, così spirato da Dio, prese vn mirabile consiglio, il quale alla sua santità molto s'affaceua; e fu, che mandò pe'l dispensatore della santissima chiesa, e disse gli: Signor dispensatore terrai tu segreta vna cosa ch'io ti vo dire? E quegli: Spero, rispose, nel Figliuol di Dio, che da me non mai si paleserà qualunque cosa mi comanderà il mio signore; e Apollinare soggiunse: Tu và, e fa vna scritta, la quale mostri, che questa chiesa debba dare a Macario, padre che fu dello sventurato giouane, cinquanta libre d'oro, e confermala con testimoni, e recalami.

7 Il dispensatore formì senza tardanza alcuna il piacere del patriarca. Ma imperoche Macario era passato all'altra vita dieci anni auanti, e la carta era nuoua, Apollinare gli disse: Mettila tra il formento e l'orzo, e in piccioli giorni appresso la mi porterai. Così fece; e recogliele in guisa, che quella di molto tempo pareua. E'l patriarca gli soggiunse: Or vattene dal garzone, e digli. Che mi vo'tu dare, s'io ti consegnerò vno instrumento di gran somma di danari douutati? guardati di non pigliare da lui piu che tre scudi, e dagli l'instrumento. Rispose il dispensatore: Se così comandi, signore, io non piglierò niente affatto. No, disse il patriarca, ma voglio, che tu riceui in ogni modo le tre monete. Va al giouane, e digli: Daranmi tu tre monete, s'io ti mostrerò vna cosa molto vtile per te? Promette di dargli ciò, c'hauesse voluto. E'l dispensatore: Sappi ch'io rivolgendo, cinque o sei di sono, le scritture appartenenti alla chiesa, trouai questa, e ramentomi, che Macario tuo padre e mio confidente, la lasciò in mano mia; e poiche egli vscito è di questa vita, se u'è così rimasa per mia dimenticanza appresso me fino al dì d'hoggi. Disse il pouero giouane: Conosci tu che la persona debitrice ricca sia? Ed egli: Sì certo, ella è ricca, e grata, e tu puoi riscuotere senza briga il credito tuo. E'l garzone soggiunse: Iddio sa, ch'i' non ho al presente danari: ma se ricupererò il mio, ti darò tutto quel che ti piacerà, e piu ancora di tre scudi.

8 All'hora il dispensatore gli diè l'instrumento delle cinquanta libre d'oro. Ricevuto quegli fu al santo pontefice, e gittatogli a'piedi gliele porse. Apollinare, lettolo, sembiante fece di molto turbarsi, e disse gli: E dove se'stato tu fin hora? Ha dieci anni, che tuo padre è morto: va via, io non ti vo rispondere hora. Rispose gli il giouane. Veramente, signor mio, non l'ho hauuto appresso me, e lo teneua il dispensatore senza che io ne sapessi nulla: ma Iddio gliel perdoni, peroche egli il mi ha renduto hora, affermando d'hauerlo trouato in casa tra le sue carte. Ma il patriarca di nuouo il rigittò, soggiugnendo: Io ripenserò meco stesso sopra di questo, e terrò in tanto la scrittura. Dopo vna settimana colui torna al patriarca, e da capo porge sue preghiere. E Apollinare, come se mente gli volesse dare, gli diceua: Perche hai tu indugiato tanto? Rispose: Mio signore, mi sia testimonio Iddio, ch'i' non ho di che reggere la mia famiglia. Egli adunque v'inspirò ad hauere di me pietà. A queste parole S. Apollinare mostrando di rendersi a'suoi prieghi, così gli parlò: Horsù io ti restituirò tutta la somma, ma vorrei fratella, che tu non richiedessi da questa santa chiesa l'vsura. E'l buon giouane gittatosi in terra disse: Io farò tuttocioche comanderà il mio signore, e se volete diminuire alcuna cosa del capitale, diminuitela pure, ch'io contento sono. Disse il patriarca: No, ma mi basta, che tu rimetti i meriti. E si gli diè le cinquanta libre d'oro. Questa è l'opera del sommo Apollinare; questa è la sua santa arte e misericordia. Tutto questo ui, da noi proposto a ornamento del sepolcro d'Apollinare.

9. 10 Quanto alle cose occidentali: Alboino Re de' Longobardi messosi, dice Paolo diacono [A], all'entrata di settembre nella Liguria vi prese tutte le città, saluo quelle, ch'erano lungo il mare. E all'hora Honorato arciuescouo di Milano si riparò a Genoua, e Paolino patriarca d'Aquilea, poi he hebbe seduto vndici anni, terminò gli anni suoi, lasciando quella chiesa da reggere a Probino. Questa è la prima volta, che si fa-

[A] De gest. Longob. l. 2. c. 10.

cia mentione del patriarca d'Aquilea: nè si troua fino a quel punto che in Italia dato fusse ad alcuno tal titolo, se non se al Romano Pontefice. Per la qual cosa è primamente da sapere, che questo amore, proprio per altro delle sedi apostoliche, fu frequentemente preso in vece d'arciuescouo, si che chi hauea sotto se altri vescoui, si come si diceua arciuescouo, così per la significatione della voce fosse nomato principe de' padri, o in Greco patriarca. Ci sono di ciò molti esempi: imperoche Gregorio Turonese [A] chiama patriarca S. Nicetio arciuescouo di Leone. Così anche fu appellato nel secondo concilio Matisconense Prisco altresì arciuescouo di Leone. Oltre a ciò manifesta cosa è, gli Arriani hauer hauuto in costume di chiamare patriarchi i loro principali vescoui; e così parimente gli altri heretici separatisi dalla comunione cattolica diceuano patriarca il capo loro.

[A] Hist. Franc. l. 2. c. 20.

11. 12 E quanto alla causa presente; solamente in questo tempo, che'vescoui [B] Veneti, e d'Istria, e della Liguria stauano nella scisma diuisi dalla chiesa Romana, si fecero Paolino Aquileiense supremo prelato in luogo del sommo Pontefice, nominandolo patriarca. E questa fu, a giudicio nostro, la vera cagione di tal nome, ne porta chi che sia verun'altra sognarsene. L'vso del qual nome fu poscia permesso dalla sede Apostolica per mantenimento della pace. Aggiugne Paolo diacono, che la città di Pauia sostenne l'assedio Longobardo quattro anni, e che intanto Alboino penetrò per tutto fino alla Toscana, fuorche a Roma, e a Rauenna, e ad alcune castella allato al mare.

[B] Pel. ep. 3. & 5.

13 Ma passiamo col nostro dire alle cose di Francia, oue per la santità de' vescoui assai fiorina la disciplina ecclesiastica; e se si trouaua in alcuna cosa mancata, elli si studiauano con ogni prestezza di tornarla nella prima osseruanza. E così questo anno, sesto del Re Cariberto, si celebrò il sinodo Turonese, a mettere riparo alla temerità d'alcuni, che i sacri canoni conculcauano. Furonui, oltre agli altri, Pretestato vescouo Rotomagense, e Germano Parigino, e Domitiano Catalaunense, e Domnolo Cenomanense: i cui nomi si leggono scritti nel martirologio Romano [C].

[C] Rom. mart. diuers. dub.

14 Fra i XXVIII. canoni, che vi si fecero è singularmente degno d'essere posto in nota questo del custodirsi la santissima Eucharistia [D]: *Vt corpus Domini in altari non in imaginario ordine, sed sub crucis titulo componatur*; ordinandosi, che non si ponesse infra le sacre imagini, che si soleuano tenere sopra l'altare, ma sotto la croce, che si collocaua nel mezo dell'altare. Sappiamo che in qualche luogo si costumaua in questi tempi di conseruare il santissimo Sagramento in vna colomba d'argento: il che pare vietasse questo sinodo, volendo, che non si mettesse nell'ordine imaginarlo.

[D] Conc. Turon. 2. c. 3.

15. 16 Aggiugniamo di Felice vescouo Bituricense trouatousi, che fece fare vn bellissimo vaso d'oro [E] in forma di torre a conseruarui la sacratissima Eucharistia. Donde appare con quanta veneratione s'vsasse di custodirla sopra l'altare, e sotto la croce. Tuttauia è lodata da S. Girolamo [F] Eusperantio vescouo di Tolosa, il quale nel tempo, che inondauano i barbari, acciochè somiglianti vasi sacri da coloro rubati non fussero, li disfece per vso de'poueri, portando il corpo del Signore in vn canestro di vimini, e in vn calice di vetro, come addietro si fece ricordo.

[E] Ven. in car. ad Fel. Bitur.

[F] Ep. 4.

17. 18 Affaticaronsi grandemente que' padri contra gl'inceſtuosi, facendo il ventesimo secondo canone, a correttione principalmente del Re Cariberto, il quale s'era congiunto per titolo matrimoniale con Marcouefa sorella di Meroflenda sua legittima donna. Ma che auuenne? Non valendo ne anche tali rimedi, S. Germano vescouo di Parigi, poscia che coll'autorità di questo canone ammonito l'hebbe, scomunicò (dice Gregorio Turonese [G]) e l'vno e l'altra: nè volendo il Re lasciarla, la diuina vendetta leuò amendue prestamente di vita.

[G] Hist. Franc. l. 4. c. 26.

19. ec. Vn'altro canone [H] promulgarono contra gli vsurpatori de' beni ecclesiastici. Colla quale cagione non ci pare di lasciare in dimenticanza vn terribile giuditio, che'l giusto Iddio fece in Francia di presso a

[H] Conc. Tur. 2. c. 25.

questi tempi sopra vn malaugiffimo diacono. Raccontalo come appresso S.Gregorio Turonese [a]: *Fu certo diacono, il quale volte le spalle alla Chiesa diuenne con publico scandalo ministro del fisco, e ricenuta da signori l'autorità, tanti eccessi commetteua, che a gran pena i circonuicini il poteuano sostenere. Auuenne ch'egli s'aggirò vna volta per la montagna, doue eranostate condotte le pecore la state, e miseli a cercare quali fussero i pascoli del fisco. Essendo esso diuersi ingiustamente gli vsugono vedute di lontano le greggi, le quali si guardauano a nome di S. Giuliano martire; e colà bramosamente correndo, piglia a guisa di rapace lupo gli arieti. Spauentati per ciò i pastori gli dicono: Deh non li toccare, peroche sono di S. Giuliano. Ma egli facendosene molta beffe, rispose: Credi tu, ch'egli mangi di questi animali? e battuti coloro, si piglia quel che gli piace.*

[a] *De glor. martyr. l. 2. c. 17.*

22 *Poi dopo a molti di ito non per diuotione, ma a caso nella contrada Brunatese, e gittatosi in terra auanti il sepolcro del martire, fu compreso da vn'ardentissimo febre, la quale per modo il vinse, ch'egli non poteua ne rizzarsi, ne chiamare il fante. Or vedendolo i seruidori tanto stare, appresselo gli dimandarono la cagione di si lunga dimostra, dicendo: Non sè gia vsato d'orare così lungamente, ne d'occuparti in cose di diuotione. E certo si dicena di lui, che come entraua in chiesa, breuissimo spatio mormorando, vsciua senza pure chiuare il capo. Or non potendo egli fare la risposta a' suoi, fu portato a letto: e crescendo la febre, egli miseramente grida d'essere arso dal martire, e confessa le proprie sceleratezze, e prega, che gli si butti addosso dell'acqua. Il che facendosi piu volte, vsciua dall'arso corpo fumo, si come da vna fornace, e fetore intollerabile. E in tal guisa mandò fuori l'anima rea. Ne dubitar si puo, qual luogo tenga a dì lui colui, che quinci partì con si terribile giuditio.*

23 Questo anno festo di Gunteranno Re de' Franchi, si fece sotto S. Nicetio arciuescouo di Leone il sinodo Luddunese, primo di quelli, che si trouano: al quale furon presenti quattordici vescoui, e alcuni d'essi per legati loro. Fecero si canoni sei a buono mantenimento della pace ecclesiastica, e per rimedio porgere agli scandali dati da alcuni cattiui vescoui. Imperoche racconta Gregorio Turonese [b], che Salonio e Sagittario fratelli, crescíuti e fatti diaconi dal predetto S. Nicetio, e poi creati vescoui, il primo Ebredunese, e l'altro Vapingese, infamati per l'vecisioni loro, e per li sacrilegi, e per gli adulteri, e per le crapule, e imperoche haueano per opera d'alcuni soldati villanamente oltraggiato Vittore vescouo Tricastinese, e accusati appresso il Re Gunteranno furono in questo medesimo sinodo, a tal fine per ordine di lui raunato, conuinti, e dipositi.

[b] *Hist. Franc. l. 5. c. 20.*

24 Ma appellando eglino dal concilio a Papa Giouanni, e rappresentarsi alla sede Apostolica gli diedero ad intendere con ingannenoli parole se essere stati priuati de' loro vescouadi senza niuna cagione, e ottennero da sua santità vna lettera scritta al Re, colla quale comandaua che fussero tornati nel grado primiero. Il che Gunteranno pigliato principe, fatta prima loro vna buona riprensione, mise incontanente ad effetto. Oue si vede quanta riuerenza portassero li Re e'vescoui alla sententia del sommo Pontefice: che auuegnache poresse parere, che ingiustamente si riponessero nel pristino stato coloro, che'l sinodo giustamente condennati hauea, pure non lasciarono d'vbbidire. Ma non per questo Salonio e Sagittario si riconobbero, come soggiunge Gregorio: il quale trattando ancora di sopra della guerra de' Longobardi contra i Borgognoni hauea detto [c], che erano stati ambidue in quella battaglia, e che armati non della croce, ma d'elmo e d'armadura, haueano, come correa voce, morte piu persone colle proprie mani. Questa fu la prima volta, che si cominciasse a vedere somiglianti mostri, cioè a dire che' vescoui armari combattessero.

[c] *Lib. 4. c. 34.*

25. 26 Questo anno Liuba Re de' Goti in Ispagna sorni i giorni suoi, poiche hebbe tenuto il regno tre anni; e così rimase solo e assoluto signore di tutti gli stati Leuigildo suo fratello, gia fatto da lui collega, come si disse. Nel qual tempo ancora vscendo di questa mortal vita Teodomiro Re de' Sueui cattolico e sommamente pio, lasciò herede del reame e della pietà Ariamiro suo figliuolo, che per l'intercessione di S. Martino hauea riceuuto sano dopo vna lunga e grauissima infermità. Di questo nouello Re scriue Gregorio Turonese [a] col suo stile rozzo, ma verace, che andando egli a visitare la chiesa di S. Martino fabbricata da suo padre, e passando sotto vna pergola auanti il portico della basilica stessa, fece dinieto a'suoi, che non toccassero l'vua, si come quella, la qual'era di S. Martino: ma trapassando il suo buffone il real mandamento gli rimase la destra irriggidita con gran dolore. Perche gittatosi il Re in terra auanti l'altare, vi fece con molte lagrime oratione, nè prima si rizzò, che'l misero risanato non entrasse in chiesa.

[a] *Idem. miracl. S. Mart. l. 4. c. 7.*

DI CHRISTO
Anno 571.

Indict. 4.

DI Gio: III. 12. DI GIVSTINO II. IMP. 6.

1 ALboino Re de' Longobardi hauendo regnato in Italia tre anni e sei mesi, e acquistata poco dauanti la città di Pania dopo tre anni d'assedio, è tolto del mondo il primo di d'ottobre. Nel qual tempo auuenne vna cosa mirabile raccontata per Paolo diacono [a] in questa maniera. La città di Pauia, poscíache sostenuto hebbe l'assedio tre anni e alcuni mesi, in vltimo s'arrendette ad Alboino: ed entrandoci esso gli cadde sotto il cauallo nel mezo della porta di S. Giouanni, nè mai possibil fu farlo leuare, infinoatranto che ammonito l'istesso Re da vn Longobardo ruppe il crudel voto di metter alle spade e a morte tutto il popolo, che in suo potere dato non si fusse: e così come prima promise il perdono, leuatosi il canallo egli v'entrò, e attenne la promessa.

[a] *De gest. Longob. l. 2. c. 13.*

4 Quanto alla sua mortegrisedendo egli a Verona, fece porger'in vn conuito a Rosimonda sua moglie il vino in vna tazza fatta del teschio del capo del Re Cunimondo suo suocero, e inuitolla a bere con suo padre insieme. Dichela Reina stessa crucciosa oltre modo, induisse Helmige scudiere del marito, e Peredeo huomo fortissimo a leuargli la vita, come fecero, mentre che dormina in su'l meriggio. Poi essendo Rosimonda rifuggita con Helmige, a Rauenna, seco recando il tesoro de' Longobardi, Longino esarco si mette a confortarla a vccidere Helmige, e prender se a marito. E così la rea femmina pronta e disposta a mal fare, porse ad Helmige il veleno: ma auuedutosene egli poiche hebbe beuuto, costrinse lei ancora a bere il rimanente; onde amendue si morirono. Ed ecco rappresentrata la tragedia del Re e della Reina, giustamente disponendo Iddio, che quelli, li quali haueano fatto crudeli vccisioni di popoli innocenti, ritorcessero contra di se la propria fierezza. Ad Alboino succedette Clefi, e tenne il regno vn'anno e cinque mesi.

5 Ma degno è di molta ammiratione il consiglio diuino nel propagginare il regno de' Longobardi: che gli effetti mostrarono esser si permesso da Dio, che' fieri barbari recassero Italia sotto loro giuridittione, perciochè spogliati fossero del dominio di essa gli Imperadori orientali piu crudeli contra i Romani di qualunque gente barbara; e così alla fine leuandosi la tirannia de' Greci, e liberando i Francesi l'Italia, ella rimanesse in gran parte sotto la signoria del Pontefice.

DI CHRISTO
Anno 572.

Indict. 5.

DI Gio: III. 13. DI GIVSTINO II. IMP. 7.

1 GIouanni, poiche hebbe regnato nel papato tredici anni meno quattordici di, muta vita adi XIII. di luglio, come scriue Anastasio, aggiugnè do, ch'egli ampliò e restaurò i cimiteri de' martiri, e che tenne due volte ordinatione nel dicembre, facèdo in esse trentaotto preti, e tredici diaconi, e vescoui sessantauno, e che fu sepellito nella basilica di S. Pietro, e che per la sua morte vacò la sede dieci mesi e tre giorni. Trouasi vna sua lettera scritta

scritta [A] a Eoaldo arcinescouo di Vienna nella quale dice, che si come quella chiesa hauea riceuuto la Christiana fede dalla Romana, così la douea seguitare nel rito della messa. E soggiugne, che gli mandaua il palio, e de' capelli di S. Paolo Apostolo per quella chiesa.

[A] Bibl. Flo. edita lo. a Bosolal. part. 1. pag. 40.

2 Presso a questi tempi del pontificato di Giouanni, ma innanzi la venuta de' Longobardi in Italia, Costanzo vescouo d'Aquino passò a vita beata, come racconta S. Gregorio [B], il quale così dice: *Egli morì a tempo di Papa Giouanni, mio anteceſſore di beata memoria. Di lui molti danno teſtimonianza, e' haueſſe lo ſpirito di profetia. E oltre all' altre coſe ſue eontano piu huomini religioſi e veraci, li quali ſi trouarono preſenti, che amariſſimamente piagnendo la vicina partenza del caro padre nel giorno ſteſſo, ch' egli riposò in pace, molti eſti adini, che gli ſtauano d'intorno, gli diſſero: Chi haurem noi per padre dopo te? ed egli fece loro queſta profetica riſpoſta: Dopo Coſtantino voi haurete vn mulattiere, e dopo il mulattiere vn purgatore di panni. O Aquino, e queſti haurai. E ciò detto rendè lo ſpirito: Morto adunque eſſo preſe la cura paſtorale di quella chiesa Andrea ſuo diacono, il quale già era ſtato vetturale. E dopo lui vſi eletto vescouo Giouino, ſtato nell' iſteſſa città fullone e purgatore di panni. Ed eſſendo egli ancora vivo, quel popolo tra per le ſpade de' barbari, e per la fiera peſtilentia fu diſtrutto e ridotto in diſolatione per tal fatto modo, che non vi ſi potè trouare alcuno da farſi vescouo. E così verificata ſi vide la profetia del ſeruo di Dio.*

[B] Dial. l. 3 c. 8.

3 E quì non laſciamo di dire, per por fine alle coſe di Papa Giouanni, eſſere falſamente vna lettera intitolata del ſuo nome, ſcritta a' vescoui d'Alamagna e di Francia contra i corepiſcopi, che s'appropriauano l'vfficio de' vescoui: imperoche il nome de' corepiſcopi, ſopra l'vfficio de' quali è ſcritta, s'era in quelle prouincie del tutto annullato: perche non ſi troua di eſſi ne' concili celebrati a que' tempi ricordanza veruna.

4 L'anno ſteſſo terminò i ſuoi giorni maluagi Cariberto Re di Francia, hauendo tenuto il regno otto anni, di cui S. Gregorio Turonese, il quale fiorì a quella ſtagione, queſto in prima racconta [C]: *Cariberto Re ſpregiatore delle chieſe e de' ſacerdoti, ſcorſe ſenza freno alla luſſuria. Fugli detto poſſederſi certo luogo dalla chieſa di S. Martino, il quale s'appartenea a lui, ed imperò douerſi ricuperare: ed egli approbatoſi all' iniquo conſiglio mandò ſenza dimoranza alcuni de' ſuoi a recarlo a effetto, e poi ordinò, che l'iſteſſo luogo ſeruiſſe di ſtalla a' caualli. I caualcari vanno, e pigliano per le beſtie del fieno, che v'era ſtato riposto: ma non prima quegli animali cominciarono a mangiare, che compreſi furono da furore, e frementi l'vno contra l'altro ruppero le catenezze, e miſonſi a correre e fuggire. E così diſperſi, quali s'accieccano, quali traboccano ne' precipitij, e altri sforzandoſi di penetrare per le ſiepi ſono trapaſſati d'aguzzi pali. In vltimo i caualcari auueduti ſi del giudicio di Dio cacciarono fuori dell' iſteſſo luogo alcuni pochi, che li v'erano rimaſi, e riceuettero ſani, facendo a ſapere al Re, come quella coſa s'era ingiuſtamente occupata, e diſſergli: Laſcia la a ſignore, e haurai pace.*

[C] De mirac. ſanct. Mart. l. 1. c. 29.

5 *Il quale di ſubito ira ripieno, dicono che riſpoſe: O giuſtamente o ingiuſtamente ſi debba rendere, al certo regnando io mai la baſilica non l'haurà. E egli fu per diuina ſententia tolto di vita. E venèdo il glorioſiſſimo Sigeberto Re nel regno di lui, richieſto dal beato Eufronio vescouo prontamente reſtituì il detto luogo alla chieſa di S. Martino, la quale anche al preſente il poſſiede. Vdite queſte coſe, voi tutti, e' hauete dominio: veſtite per modo gli altri, che voi non habbiate a ſpogliare niuno: accreſcete in guiſa le voſtre ricchezze, che voi non faciate danno alle chieſe: che Iddio non indugia di prendere vendetta ſopra gli offenditori de' ſuoi ſerui. E ſe alcun potente queſte coſe leggerà, non voglia ſdegnare: ſe non che egli verrà a confeſſare, tali coſe diſſi di lui.*

6 Come S. Eufronio vescouo Turonese preuedeſſe con profetico ſpirito la morte del miſero Re, lo narra il ſanto autore in altro luogo [D] con ſimiglianti parole: *Eſſendo egli ſtimolato inſtantemente e ſpeſſo da molti, che doueſſe andar a incontrare il Re Cariberto, e dilungando eſſo l'andata, alla fine infeſtato da' ſuoi diſſe: Or via mettete in aſſetto ciò, che fa meſtiere, acciochè andiamo incontro al Re, che noi non vedremo. Erano già ſtate poſte ne' carri le coſe, che biſognauano, e appreſtate le caualcature, ed egli douea hora hora mettersi a camino, quando l'huomo di Dio diſſe a' ſuoi: Dieno la volta i carriaggi, e ſieno rallentati i caualli, non occorrendo che ci mouiamo piu. E ducendo quelli, che leggerezza fuſſe queſta: egli ſoggiunſe in ſegreto: Il principe, al quale voi ci coſtrignete ad andare, è morto. Stupefatti di ciò coloro notano il giorno, e tacitamente ſerbano le parole del ſanto. E poi venendo alcuni di Parigi, feceno manifeſto, come il Re era paſſato di queſta vita nell' hora appunto, nella quale il ſacerdote di Dio hauea comandato che' carri indietro tornaſſero.* Queſto narra della predittione d'Eufronio Gregorio ſuo ſucceſſore nel vescouado.

[D] De glor. confeſſ. c. 39.

7 Ed anche egli afferma, che Cariberto morì ſcomunicato da ſan Germano vescouo di Parigi, per l' inceſtuoſo maritaggio per noi addietro accennato. E ſimilmente narra le coſe auuenute dopo la ſua morte [A]: *Nè dopo molto la ſententia della ſcomunicatione data da S. Germano, egli eſtinto fu. E appreſſo queſto Teodigilda vna delle ſue Reine, manda alcun al Re Gunterano, profferendogli i matrimonij ſuoi. A' quali egli queſta riſpoſta fece: Voi tornate a lei, e ditele, ch'ella ſia contenta di venire quà a me, ſeco portando i ſuoi teſori; perche io la riceuerò, e farolla grande ne' popoli, ſi che habbia con eſſo meco inſieme maggiore honore di quello, che col dianzi morto mio fratello ella s'haueſſe. Teodigilda per queſte parole del Re lieta fu ſenza miſura, e riccolte tutte le coſe ſue, n'andò a lui. Il quale, come ciò vide, ſi diſſe. Egli è pur meglio, che queſti teſori ſieno appo me, che appreſſo coſtei, la quale indegnamente s'aggiunſe a mio fratello. E laſciatele ſol tanto alcune poche coſe, la mandò al monaſtero d'Arli. Doue ella non ſofferendole il cuore mandò d'adunarſi a' digiuni e alle vigilie, inuiò ſegretamente ſuoi meſſi a certu Gotu, e promiſegli, che ſe egli l'haueſſe voluta menare in Iſpagna, e prenderla a moglie, ella ſarebbe vſcita del monaſtero co' ſuoi teſori, e harrebbelu di voglia ſeguito. Il Goto accettò la profferta: e mettendoſi la rea donna in aconcio d'irſene, e imaliagiando le ſue bagaglie, auueduta ſene la badeſſa la battè grauemente, e miſela ſotto buona cuſtodia, e così ſtette l'infelice donna in penoſa vita infino alla morte.*

[A] Hiſtor. Franc. l. 4. c. 26.

8. 9 A coltei diſſimil fu l'altra Teodigilda, la quale ſi troua eſſere molto lodata da Venantio Fortunato [B], poroche la predetta moglie di Cariberto fu figliuola d'Opilione [C], e l'altra figliuola d'vn Re [D]. Ma dalle coſe di Francia paſſiamo a quelle di Spagna.

[B] Cor. li. 6.
[C] Greg. hiſt. Franc. li. 4. c. 26.
[D] Venant. loc. cit.

10. 11 Queſto anno di dicembre fu celebrato il ſecondo ſinodo Bracarenſe di dodici vescoui: oue ſi fecero dieci canoni intorno della diſciplina eccleſiaſtica: e' prelati, che inſieme con Nitigio metropolitano Lucenſe tornarono alle loro chieſe, fecero in Luci vn' altro concilio, come ſi dimoſtra chiaro per la conſtitutione [E] d'Ariamiro Re de' Sueui, fatta l' iſteſſo anno, nella quale afferma, che'l medeſimo ſinodo s' era ragunato con l'autorità della ſede Apoſtolica: *La legatione della quale*, ſoggiunſe il Re, *noi habbiamo lietamente riceuuta.* Donde appare, che i Re conuocauano i concili coll'autorità della ſede Apoſtolica, e che Papa Giouanni hauea mandato a queſto principe vna legatione, ſubito che preſe il paterno regno, hauendo in vſo i Romani Pontefici di mandare legationi a' nuoui Re Chriſtiani, oueche ſi fuſſero, per ammonirgli, e confortargli al ben, e per dare loro quella podeſtà, che pareua opportuna alle occorrenze.

[E] Apud Ambr. mo val. chron. t. 11. c. 62.

12. cc. Nè laſceremo d'oſſeruare, che per quanto ſi può ritrarre, il nome Miro era commune a' Re Sueui, e sì ſi chiamarono il preſente Re, e'l padre. A gl'iſteſſi vescoui, e al ſinodo Lucenſe S. Martino vescouo Bracarenſe mandò l'accolta fatta de' canoni orientali, coll' emendatione degli errori ſottentrati nel tradurgli, o nello ſcriuergli: oltre alla quale egli compilò altre opere da Iſidoro [F] annouerare.

[F] De ſcrip. eccl. li. 33.

16 Queſto anno ancora, vndecimo [G] della ſede di S. Anaſtaſio Sinaita vescouo Antiocheno, Giuſtino ricolto vn concilio il mandò in eſilio, opponendogli fra l'altre coſe (dice Euagrio [H]) ch'egli haueſſe conſumato inutilmente il ſacro teſoro, e oltraggiato il principe. Imperoche dimandato per qual cagione ſpendeſſe sì largamente

[G] Reg. in chr.
[H] Libr. 5. c. 6.

mente le ricchezze della chiesa, dicono, ch'egli con molta sincerità rispose: *perche non sieno rapite da Giustino*. Di cui ancora contano che preso sdegno contro al santo, perochè quando fu eletto vescouo, non gli hauea voluto dare la moneta da lui chiesta. Stette in esilio da ventiquattro anni, dopo il qual tempo fu tornato nella sua sedia.

17. ec. Intanto gli succedette Gregorio monaco e abbate del monte Sina, come narra il medesimo Euagrio, sommamente lodandolo per la sua eccellente virtù, e prudenza, e liberalità, e seuerità, e mansuetudine; e dicendo che s'era per le poesie acquistata gloria grande. Simiglianti cose ancora scriuono di lui altri. Per le quali ben si scorge, ch'egli non fu posto con violenza nel trono ecclesiastico d' Antiochia, ma legittimamente eletto, essendo stato Anastasio da'vescouini sinodo, tuttoche non giustamente, con alcun'apparenza nondimeno di giustitia condennato.

20 Or quì all'entrata di Gregorio nel vesconado si debbono porre in nota le infrascritte cose marauigliose fatte sotto lui, le quali si leggono nel prato spirituale [A]: *Disseci l'abbate Basilio prete: Essendo io in Antiochia presso al patriarca Gregorio, venne di Gerusalem l' abbate Cosma eunuco della laura di Faran, huomo di singular religione e fede, e molto tenace relatore della fede cattolica, nè mediocremente addottrinato nella scienza delle diuine scritture. Epoiche egli fu quiui non pochi giorni dimorato, trapassò di questa vita, e l'patriarca comandò, che alle pretiose reliquie di lui fosse data sepoltura nel suo monastero, dou'era sepolto anche vn vescouo. Auuenne vn dì, ch' io andai a visitare il sepolcro del vecchio sieso, sopra il qual sepolcro giaceua vn pouer'huomo chiedendo limosina a quelli, ch' entrauano nel tempio: il quale vedendomi tre volte gittar'in terra a far' orazione all' abbate Cosma, così mi parlò: Padre, grande veramente era quel vecchio, che voi sepelliste qui sono già due mesi. E io: Donde l'hai tu compreso? Rispose: Per certo, signor padre, io stato sono paralitico ben dodici anni, e colui, cui tutte le cose viuono, m'ha per esso curato; e quante volte io tribolato mi trouo, tante egli da me viene, e conforto e refrigerio mi porge.*

21 *Ma senti ancora vn'altro suo miracolo. Da che il sotterraste fino a questo punto, io l'odo ciascuna notte gridare, e dire al vescouo: Non mi toccare, heretico, nè t'appressare a me, nimico della Chiesa di Dio cattolica e santa. Non può tolto io bebbi cio vdito, che fui dal santissimo patriarca, e feci gli asentire ordinatamente il tutto pregandolo che gli douesse piacere, che noi, leuato di quel luogo il corpo del santo vecchio, in vn' altro monumento il riponessimo. Ma egli mi rispose: Credimi figliuolo, l'abbate Cosma non riceue dall' heretico nocimento alcuno, e tutto cio s'è fatto a manifestare a noi la virtù di lui, e l'suo zelo della fede, e perche sia simigliante palese, qual'egli sia stato, e quale sia anche dopo morte; & acciòche soppiamo insieme quel vescouo non essere stato cattolico, ec.* Soggiugne più cose del medesimo Cosma; di cui anche fa memoria Cirillo negli atti di S. Saba abbate.

22 In questo medesimo tempo i Christiani dell' Armenia maggiore, essendo afflitti molto per la fede da Cosroe Re de' Persi, mandando vna segreta ambasceria a Giustino si dierono a lui, e vccisero i principi loro. Del che essendosi lamentato Cosroe coll'Imperadore, questi gli rispose, essere spirato il termine della pace, nè conuenire, che' Christiani abbandonino i Christiani, li quali in tempo di guerra a essi ricorrono. Tutto questo Euagrio [B]; aggiugnendo che Giustino, tuttochè tal risposta facesse a Cosroe, non però si mise in concio per guerreggiarlo, stando inuiluppato nelle sue consuete delitie, e ogni cosa posponendo a' propri piaceri.

[A] Cap. 40.

[B] Libr. 5. c. 17.

DI CHRISTO
Anno 573.

DI BENEDETTO I. DI GIVSTINO II. IMP. 8. Indit. 6.

1 LA chiesa Romana grandemente per li tumulti di guerra tribolata, essendo stata vacante senza pastore dieci mesi e tre dì, riceuette adì XVI. di maggio per sommo Pontefice Benedetto cognominato Bonono, così chiamato da'Greci [A], di patria Romano, e figliuolo di Bonifacio. A tempo del qual Pontefice, dice Anastasio, fu in Italia grande carestia, e a temperarla molti luoghi s' arrendettero a' Longobardi. Intanto hauendo saputo Giustino Imperadore, che Roma pericolana per la fame e per la mortalità, le mandò d' Egitto più naui cariche di formento; e con tal mezo Iddio misericordiosamente soauenne all' Italia.

[A] Euag. li. 5. c. 10.

2 Quanto a' Longobardi; Clefi dopo vn' anno e cinque mesi del suo reame fu tratto a fine da vn vil seruo, e durò la vacatione del regno dieci anni, essendosi i trentasei condottieri de' soldati compartiti fra se le prese città, come scrine Paolo diacono [B], soggiugnendo: *Furono vccisi da essi molti nobili Romani, e gli altri diedero a Longobardi la terza parte de' frutti della terra, e diuennero tributari loro. Or' a tempo de' medesimi duchi, sette anni dopo la venuta d' Alboino Re, fu l' Italia in grandissima parte soggiogata, e furono spogliate le chiese, recati a morte i sacerdoti, abbattute e tornate al niente le città, ed estinti i popoli, li quali erano prima a guisa di biade cresciuti.*

[B] Libr. 2. c. 17.

3 Ma innanzi, che si tratti della persecutione fatta da'Longobardi, veggiamo qual fosse la religion loro. Procopio [C] auuisa, che erano Christiani; ma che moltissimi perseuerassero nel paganesimo: lo dimostra S. Gregorio [D] Papa, per cui testimonianza [E] ancora è certo, che' Christiani di quella gente erano della setta Ariana.

[C] De bello Got. li 3. [D] in dial. lib. 3. c. 26. & 28. & in Euang. hom. 1. [E] Gregor. dial. lib. 3. c. 23.

4. ec. Annouera sua santità questa persecutione fra l'altre, che patì gia la Chiesa, così dicendo: *Porte d' inferno ancora sono alcune podestà di questo mondo. Che cosa fu Nerone, che cosa fu Diocletiano, che cosa è il presente perseguitore della Chiesa*, cioè il popolo Longobardo, *non sono tutte queste porte d' inferno?* Pure mentemanco così fatte porte infernali non preualsero contra la chiesa Romana, nè contra la città di Roma, che per la misericordia di Dio i Longobardi [F] mai alla giuridittione loro non sottomisero. Nonpertanto i sommi Pontefici, per tenere tali fiere lontane da Roma, donauano loro di molti doni, sì come il santo stesso afferma [G]. Ma benche non entrassero nella città, tuttania ne' fobborghi non rimasero d'offendere quanto più potettero, e atterrauano le sacre fabbriche, ch'erano ne' cimiteri de' santi martiri; del che fede ne fa S. Paolo Papa. [H]

[F] idem l. 7. ep 25.

[G] id lib. 4. ep. 34.

[H] In vit. consst. de vrest. Eccl. SS. Stephani & Sil. PP.

8 Or quanto alla fiera tempesta commossa da'duchi Longobardi, sparti per diuerse parti d' Italia, i Christiani misero in abbandono tutte le cose proprie per fuggire la coloro crudeltà, rimanendo dispersate le città, e riempiendosi i deserti di cittadini, e quelli, che poteuano si riparauano singularmente nell' isole, come fece, oltre agli altri, il gran confessore Cerbonio vescouo di Popolonia, il quale a tempo de' Goti intrepidamente s' oppose loro: ma soprabbondando in quella persecutione la bestialità de' Longobardi, n' andò co' suoi chierici nell'isola Ilua del mare Tirreno, oue sua santa vita finì ne' principj stessi delle correrie de' Longobardi; della cui morte, e sepoltura S. Gregorio magno lasciò notato questo.

9. 10 *Egli quando l'agente de' Longobardi, entrata in Italia, tutta la guastaua, nell'isola Ilua rifuggì, e venuto a morte disse a' chierici suoi: Ponetemi nel sepolcro, ch'io mi sono fatto in Popolonia. E soggiugnendo essi: E come potremo recarui il tuo corpo, tenendo que' luoghi, e discorrendo per tutto i Longobardi? Ed egli: Portatemi pure franchi e sicuri, e non habbiate paura; ma sepellitemi prestamente, e disiubito partitui.*

[I] Dial. l. 3. c. 11.

titeui. Trapassato che è fu, pongono il morto corpo in vna naue. E dirizzata la proda verso Popolonia, si turbò il tempo, e venne vna pioggia grande oltre modo. E perche si faceße a tutti palese di quanto gran merito nel diuin cospetto fusse colui, il cui corpo era in su'l nauilio, per tutto lo spatio di dodici miglia di mare, che è da quell'isola a Popolonia, venne disusata fortuna di pioggia da l'alto del legno, ma dentro non vi cadde nè anche vna giocciola. Peruenendo dunque al luogo i chierici, e sepellironui, secondo l'ordine hauuto dal sacerdote loro, il suo corpo, e immantenente senza nullo indugio dieron la volta. E sfacica entrati furono nel nauilio, che sopraggiunse nel luogo della sepoltura lo spietato Gummar duca de' Longobardi, onde si conobbe, che l'huomo di Dio hauea hauuto lo spirito di profetia. Leggesi ogni anno dalla Chiesa il nome di S. Cerbonio nel
a Martyr. Rom. die 10. oct. suo anniuersario con quelli degli altri santi. A

11 Si come il Signore non abbandonò quelli, che presero la fuga, e volle, ch'eglino morendo soffero a molto honore sepelliti, così preßo fu alla difesa degli altri, che rimasero, e affißtette a' combattitori, si che, Vnus, secondo che ſcritto è B, perſequeretur mille, & duo fugarent
b Deu. 32. c Hebr. 11 decem millia, non coll'arme, ma colla fede, colla quale C Santti vicerunt regna, fortes facti ſunt in bello, caſtra verterunt exterorum. Imperoche ſenti prima quelio, che San
d Dial. li. 3. c. 26. Gregorio narra D eſſere auuenuto nella prouincia d' Abruzzine' tempi medeſimi: Trouoſſi quiui vn venerabil huomo, il quale appellato fu Atena, e conduſſe vita ſolitaria, da molti di noi conoſciuto, e morì ſono forſe dieci anni. Egli per vſu ſuo non hauea che alcune arnie d'api, e tentando certo Longobardo di rubarle, fu ripreſo da lui, e poi lo ſpirito maligno addoſſogli entrò, e gittollo in terra a' piedi del ſanto huomo. Dicche come il ſuo nome era auanti famoſo fra' l popolo della contrada, così ancora glorioſo diuenne tra la medeſima gente barbara, e niuno da quel punto innanzi fu piu ardito d'entrare nella ſua cella, ſe non humilmente. Così il ſanto Pontefice.

12 Il quale congiugnendo corone a corone, rappreſenta E il ſeguente trionfo della cattolica religione, non
e Dial. l. 3. c. 29 pur contra i Longobardi, ma etiandio contra l'Arriana perfidia, Ito, dice, a Spoleto il veſcouo de' Longobardi heretico Arriano domandò a quel veſcouo vna chieſa per dedicarla al ſuo errore. Gliele niega coſtantemente. Coluſi vanta, che'l di ſeguente appreſſo e' ſarebbe entrato a forza in quella di S. Paolo Apoſtolo quiui vicina. Saputo queſto con gli altri il cuſtode del medeſimo ſacro tempio, corre diſubito là, e ſerra la porte mente. E detto il veſpro ſmorza tutte le lampane, e naſcondeſi dentro. La mattina all'alba ſe ne va il veſcouo heretico con molta gente a intentione di rompere le porte. Ma ecco che furono per miracolo di Dio repente coſſe e aperte, ed eſſendo gettate lontane tutte le ſerrature e tutte le chiuſure della chieſa, furono in un'attimo con grande ſtrepito ſpalancate. E venuto di ſopra l'ume miracoloſo, s'acceſero tutte l'eſtinte lampane, e'l veſcouo Arriano fu di ſubita cecità percoſſo, e quindi menato a braccia al ſuo albergo. Lafama del qual miracolo riſonando per quelle parti, i Longobardi del paeſe non oſarono piu di voler conſtminare i luoghi cattolici, cioè quiui ſituati. Dunque per mirabil modo e giudicio di Dio accadde, che imperciochè per cagione del perſido veſcouo le lampane erano ſtate ſpente nella chieſa di S. Paolo, nell'iſteſſo punto egli perdeſſe la luce, e tornaſſe il lume nel ſacro tempio. Ma perche, arma militiæ
f 2. Cor. 10 noſtræ, si come inſegna l'Apoſtolo F: non carnalia ſunt, ſed potentia Deo, e gli huomini fedeli non hanno in coſtume di
g Dial. l. 3 c. 17. combattere i nimici coll'ira, ma colla carità; alle narrate coſe noi aggiugnerem ciò, che l'ſanto autore riferiſce G eſſere di que' di ſoccorſo al ſoldato di Chriſto Santolo, prete della chieſa di Norcia.

13 Egli vna volta, ſpremendo alcuni Longobardi pagani nel torchio vn'liue per trarne olio, si come colui, che si nell'animo, e si anche nel volto piacevole e gratioſo era, vi portò vn' otre voto, e con lieto ſembiante li ſaluò, e poſe loro l'otre, e anzi comandando, che domandando, diſſe che gliele doueſſero riempiere. Ma que' gentili, perche haueano già tutto giorno per mente affaticato, non rendendo l'vliue olio, bebbero le ſue parole molto a male, e ſ'ingiradarono e villaneggiaronlo malamente. Tuttauia l'huomo di Dio con faccia piu gioniale riſpoſe: Vedete: ſe voi ſpremerete per empiere queſto otre a Santolo, voi ſarete l'olio. Alle quali parole eſſi vie piu acceſi d'ira, ſi miſero a dipettarlo con rimproueri maggiori; ladoue egli ſi ſta dare dell'acqua, e bemedicela nel coſpetto di tutti, e gittala colle ſue mani nel torchio: dalla quale benedittione tanta copia d'olio di preſente n' eſci, che non che coloro empierono tutti i proprii vaſelli, ma etiandio l'otre del ſeruo di Chriſto, a lui di ciò molte gratie rendendo.

14 Ma di Santolo coſe ancora maggiori ſoggiunge il ſanto: In altro tempo ſimilmente, ch'era per tutto gran fame, cioè quella, dalle quali noi habbiamo fatto queſto annonimentione, ſecondo Anaſtaſio, la chieſa di S. Lorenzo era fatta diuampata da' Longobardi, e riſuuranandola egli, il pane all'vltimo venne meno. E dicendo gli operai di non hauer for'a di lauorar ſenza mangiare, egli li conſolaua con dolci parole, promettendo colla voce quel che mancaua, ma di dentro grande amarezza ſentiua al cuore, vedendo di non potere dar' effetto all'impromeſſa.

15 Adunque andando egli con anſioſo petto per quà e per là diſcorrendo diuenne a vn forno, doue le donne della contrada haueano il giorno auanti cotto il pane, e chinatoſi vedene vno molto grande, e candido a maraviglia. Prendelo, ma non oſa portarlo agli artefici, temendo non fuſſe d'altrui, e si lo portaa moſtrare alle donne del vicinato, e dimandaſe ſi l'ſono per auuentura dimenticato nel forno; ma ciaſcheduna riſponde che no. Egli adunque torna con grande allegrezza a quelli, che lauorauano, li quali molti erano, con vn ſol pane; e conforta ndogli a lodare, e ringratiare Iddio, il quale gli hauea prouueduti, ed inuttatili a mangiare, miſe loro auanti il trouato pane. E poiche furono tutti ſatolli, ricolſe piu pezzi, che non era ſtato il pane intero, e poſtili loro innanzi il giorno appreſſo, pur'anche piu ne rimaſe, che meſſo non ne hauea; e così continuarono a mangiare dieci dì, e quel pane baſtò abbondantemente. Ma non finiſcono qui i combattimenti di Santolo: imperoche ſenta il lettore ciò, che S. Gregorio aggiugne di lui; mentreche hebbe pe. fettal vittoria de' Longobardi, e recò le ſpoglie, e rizzò trofei, li quali predicano la gloria di Chriſto, e durerannо ſempre mai. Dice adunque il ſanto Pontefice. A

16 I Longobardi preſero vn diacono, e legarono, e pen- A Dial. l. 3. c. 37. ſauano di metterlo a morte: quando declinando il giorno verſo la notte l'huomo di Dio richieſe da eſſi, che'l doneſſero diliberare. Negano di farlo. Perche auueduto ſi egli che gli voleuano leuar la vita, chieſe loro, che gliel doueſſero dar in guardia. Riſpoſero: Orſu il ti diamo, ſiueramente, che ſe egli fuggirà, tu muoi in luogo ſuo. Molto contento ne fu Santolo, e riceuutelo nella propria fede. E in ſulla mezza notte, come vide coloro tutti dal ſonno oppreſſi giacere, deſtò il diacono, e diſſegli: Lieuati ſu, preſto, fuggi via, l'onnipotente Iddio del periglio ti campi. Ma quegli a mente tenendo l'impromeſſa da lui fatta, riſpoſe: Padre, io non poſſo fuggire, perochè ſe io fuggirò, tu per me morrai senza alcun fallo. Egli pur lo coſtrigne a fuggire ſoggiugnendo: Ego in manu Dei ſum: tantum in me poſſunt facere, quantum ipſe permiſerit. Adunque il diacono ſe ne va; e'l malleuadore, quaſi come ingannato in mezo rimane.

17 Fatto giorno i Longobardi furono a lui domandandogli il diacono. Riſponde il venerando prete: Egli hapreſa la fuga. Ed eglino: Tu fai meglio di noi, come la coſa deue andare. E'l coſtante ſeruo del Signore: Ben lo ſo, E coloro: Tuſe'n buon huomo: non vogliamo, che tu muoi a forza di piu tormenti: eleggiti la morte, che vuoi. A' quali iſi ſanto ſacerdote ſa queſta riſpoſta: In manu Dei ſum: ea morte me occidite, qua occidi permiſerit. Prendono per partito di mozzargli la teſta, perche facceſe piu brieue morte e menpenoſa. Publicatoſi ciò di Santolo hauuto da' barbari iſteſſi in gran veneratione per la ſua ſantità, tutti i Longobardi ſtrouati in quel luogo, si come gente, ch' è crudele oltre miſura, lieti vanno allo ſpettacolo di morte: Santolo e menato in mezo: ed eleggeſi trai piu forti vno, di cui non ſi poteua dubitare non gli fuſse per tagliare il capo al primo colpo. Vedendoſi l'huomo venerando fra' ſoldati armati, egli ancora a ricorre alle ſue arme, pregando, che le cutoglia ſia di fare vn poco d'oratione. Sono contenti. Stendeſi in terra, e porge a Diofue ſante preghiere, e perſeuerando alquanto lungamente in eſſe, il carnefice ſpietato gli dà vn calcio, e dicegli: Lieuati, inginocchiati, e diſtendi il collo. Così fa; ma guardando la ſfoderata ſpada, dicono, che ad alta voce diſſe: Tieni ſ. Giouanni. In quella colui leuò con piu impeto il braccio colla ſpada, per ferirlo; ma in volendo dar' il colpo, rimaſe

rimaſe col braccio ſteſſo alzato in alto verſo il cielo, e inflefſibile.

18 All'hora tutta la turba de' Longobardi, che quiui era, molto di ciò marauigliandoſi, comminciarono a venerarlo. Richieſto poi Santolo, che ſi rizzaſſe, ſirizzò in pie: ma pregato, che voleſſe ſanar' il braccio del carnefice, negò dicendo: Io mai per lui non farò oratione, ou' egli prima non mi giurerà di non vccidere nell'auuenire alcun Chriſtiano. Il meſchino giurò; e l'huomo di Dio gli comandò ſoggiugnendo: Cala giu il braccio; e piegollo. E toſto ſoggiunſe: Rimetti la ſpada nel fodero, e quegli la rimiſe.

19. 20 Or vedendo i Longobardi tanta virtù del ſanto, comminciarono a gara a voltergli donare de' buoi, e de' giumenti, c'haueano predato: ma l'huomo di Dio li rifiutò, e diſſe loro: Se voi mi volete alcuna coſa concedere, donatemi tutti li prigioni, c'hauete, perche io tengo fia di pregare per voi. E furono con lui laſciati andare: e così diſponendo la gratia ſuperna, proffe-rendoſi egli a morire per uno, liberò molti dalla morte: Fin-qui Gregorio del glorioſo combattimento di Santolo, nel quale la fede congiunta colla carità eſtinſe l'odio, e ſuperò la perfidia. E ſe tal'hora Iddio permiſe, che fieri barbari inerudelliſſero verſo i ſerui ſuoi, in queſto ancora ſi manifeſtò la diuina potenza, mentre che gli vccifi ſteſſi furono vditi cantare la ſacra canzone trionfale. Al qual' [a] intendimento ne laſciò il ſatto autore ſcritto queſto [a]: *Il venerabile Valentio, ſtato mio ſuperiore, e del mio monaſtero in Roma, reſſe prima il ſuo nella prouincia di Valeria: nel qual monaſtero venuti i crudeli Longobardi, ſi come egli mi ha raccontato, appeſero in vn'albero due ſuoi monaci, che morirono l'iſteſſo dì, e poi laſcia i loro gloriosi ſpiriti ſi miſero quini, per miracolo di Dio, a cantare, con chiara e aperta voce, non ſenza grande marauiglia e ſtupore etiando degli vccifori loro. Le quali ſonore voci tutti li prigioni, ch' erano preſenti, vdirono, e di ciò poſcia certo teſtimonianza ne rendettero.* Ma con altri ſegni ancora Iddio fece palele, viuere in cielo quelli, che furono tolti di vita dalla fierezza de' barbari.

[b] *ibi. c. 32.* Di che ſoggiugne S. Gregorio. [b]

21 *Io ſtaua nel mio monaſtero, quando vdij contare da alcuni huomini religioſi, come a queſto tempo de' Longobardi fu appreſſo la prouincia, che Sura ſi chiama, Surano padre di certa monaſtero, il qual Surano diede a' prigioni e a' poueri, che fuggiuano dal furore de' Longobardi, ecio che troud nel conuento, non riſerbando nè anche i veſtiti ſuoi, o de' ſuoi. E poiche egli hebbe conſumato in quelle opere di carità ogni coſa, ſopraggiunſero i Longobardi, il ritennero, e cominciarono a dimandargli danari. E dicendo egli ſe non hauere niente affatto, gli huomini diſpietati e beſtiali il conduſſero nel vicino monte, nel quale era vno gran ſelua. Quiui ſtaua naſcoſo entro alla concauità d' vn'albero vno fuggito dalle coloro mani, e certo Longobardo miſe al taglio della ſpada il prefato venerabil' huomo, e cadendo in terra il ſuo corpo, tutto il monte e la ſelua ſi ſcoſſero, quaſi la terra diceſſe di non poter ſoſtenere il peſo della ſantità di tanto huomo.* La Chieſa ha hauuto in coſtume, e ha, di fare ogni anno commemoratione [c] di queſto ſanto incoronato del martirio. Ma odi ciò, che S. Gregorio Papa [d] ſegue di narrare d'vn'altro martire.

[c] *mart. Ro. die 24. ian.* [d] *dial. c. 33*

22 *Hebbe ancora nella prouincia de' Marſi vn'altro diacono di molto venerabil vita, il quale fu preſo da' Longobardi, e da vn di loro diecapitato: ma cadendo il ſacro corpo in terra caddeui anche a' piedi ſuoi quel crudele, eſcendogli incontanente dopo il mal fatto entrato il demonio addoſſo.* Leggendoſi adunque, come alcuni furono diliberati dalle mani de' barbari, e altri vccili, e' conuiene contemplare negli vni e negli altri la marauigliosa prouidenza di Dio, il quale fece, che alcuni fuſſero coronati, e altri rimaneſſero ad altri di conforto. Come poi gli altri ſantiſſimi monaci, diſcepoli di S. Equitio, foſſero miracoloſamente preſeruati dal barbarico furore, lo ſcriue S. Gregorio con ſimiglianti parole. [e]

[e] *dial. l. 1. c. 4.* 23 *Entrando i Longobardi nella ſteſſa prouincia di Valeria, i monaci del monaſtero del reuerendiſſimo Equitio ſi riparorono al ſuo ſepolcro, ch' era nell' oratorio, e ſopraueniendoci coloro, cominciarono a trarne fuora i monaci medeſimi a intentione d'eſaminargli per tormento, ouero di mettergli al taglio delle ſpade. Vn de' quali religioſi doloroſamente piagnendo e gridando diſſe: O S. Equitio ti piace forſe, che noi ſiamo in queſta guiſa trattati, e non ci difendi? Alla qual voce incontanente l'immondo ſpirito entrò ne' barbari, e gittatigli in terra, tanto gli ſtrattò, finche tutti i Longobardi, ch' erano di fuori impararono a non eſſere arditi di violare i luoghi ſacri.*

24 In vltimo non ci pare di laſciar in dimenticanza queſta altra narratione di S. Gregorio [a]: *Vn nobil huomo, chiamato Teoprobo, era ſtato recato per gli ammonimenti del padre ſan Benedetto a vita religioſa, e per la ſingular pietà hauea con eſſo lui gran confidanza, e familiarità. Auuenne vna fiata, ch' egli nella cella di lui, lo trouò, che amaramente piagneua. Ed aſpettando per piu ſpatio, e vedendo ch' egli non poneua fine al ſuo pianto (non era vſato l'huomo di Dio piagnere nel far' oratione, ma quando ſi contriſtaua) il dimandò qual fuſſe la cagione di tante lagrime. Cui S. Benedetto Tutto queſto monaſtero, ch' io ho edificato, e tutte le coſe, ch' io hauea appreſtate a' miei frati, ſono per giudicio dell'onnipotente Iddio date alle genti. E a grandiſſima fatica io ho potuto impetrare la vita de' monaci di queſto luogo. La cui voce Teoprobo all hora vdì, ma noi al preſente la vediamo fornita, ſapendo eſſerſi meſſo in diſtruzione il ſuo monaſtero dalla gente de' Longobardi, la quale entrata di notte tempo, mentre che i frati ripoſauano, leuaron via ogni coſa, ma non poterono rattenere nè anche vn'huomo.* Che' venuti a Roma, l'afferma S. Gregorio altroue, e numera gli abbati, che fino a que' tempi gouernarono il medeſimo conuento [b], e afferma, che fu dato loro il monaſterio Lateranese; in altro luogo ſcrine [c], che riceueuano con gli altri monaci il ſoſtentamento dalla ſede Apoſtolica. E di queſte coſe tanto baſti.

[a] *dial. l. 2. c. 17.*

[b] *dial. l. 2. in princ.*

[c] *Libr. 4. ep. 34.*

25 Dell'altre auuenute queſto anno in Francia, ſcriue Sigeberto, eſſerſi quiſtionato tra gli Spagnuoli e' Franceſi intorno al giorno della paſqua, e trouatoſi, che' Franceſi la celebrauano bene, peroche le fonti del battesimo, che ſi ſoleuano riempiere ſupernalmente in Ispagna nel ſabato ſanto, non ſi riempierono nella paſqua degli Spagnuoli, ma in quella de' Franceſi.

26. 27 L'anno ſteſſo s'annouera l'ottauo dopo la peſtilentia dell'anguinaia, nel quale S. Gallo veſcouo Arueruenſe, ſecondo che l'angelo di Dio gli hauea già [d] in viſione prenuntiato, paſsò a vita celeſte l'anno della ſua eta ſeſſantesimo quinto, e del veſcouado ve teſimo ſettimo, come afferma Gregorio Turonese [e], il qual' anche dice hauerlo aſſalito sì fiera febre, che gli fece cadere i capegli, e tutti i peli della barba. Compoſegli l'epitafio Venantio Fortunato [f] a richieſta d'eſſo Gregorio nipote del ſanto, nel qual' epitafio è ſommariamente compreſa la ſua vita. Ma l'autore gli attribuiſce non ventiſette, come fa Gregorio, ma venticinque anni di veſcouado. Iddio poſcia illuſtrò il ſepolcro ſuo di molti e aperti miracoli, la ſua memoria rimaſe glorioſa in tutta la Chieſa. [g]

[d] *Ann. Chriſt. 565 num 29.*

[e] *in vita SS. PP. c. 3*

[f] *Libr. 4. carm.*

28 Ma sì come viuendo S. Gallo quel popolo fu liberato per le ſue orationi dalla peſtilenza, e da altri mali, così dopo la ſua morte, fu per li ſuoi peccati da peſtifero morbo grandemente afflitto, come teſtimonianza ne rende Gregorio ſteſſo [h], narrando ciò, che appreſſo notatn è. [i]

[g] *Martyr. Rom. die 1. iul.*

[h] *Hiſt. Franc l. 4. c. 15.*

[i] *idem de glor. mart. l. 2. c. 45.*

29. 30 *A tempo di Cautino veſcouo, nel quale il paeſe Aruernese era per li peccati del popolo guaſtato dalla mortifera infettione, io mi ricolsi nella contrada Briuatense, non eſſendoci in me propri meriti, ſotto la protettione di S. Giuliano. Intanto eſtendo compreſo da queſto malore vn noſtro ſeruo, i miei chiamarono vn mago: il qualeito all'inferno fece i ſuoi incantesimi e le ſue legature, promettendo che viuuto ſarebbe colui, ch' egli colla ſua arte diabolica traeua alla morte. Queſte coſe furono fatte ſenza mia ſaputa; ed eſcendomi ſtate poſcia raccontate, io molto dolente fui, e ſoſpirando mi rammentai quel che diſſe il Signore per Elia profeta al Re Ocozia [k]: Quia dereliquiſti dominum Deum Iſrael, & conſuluiſti deum Accaron, ideo de lectulo, in quo aſcendiſti, non conſurges, ſed morte morieris. E quel ſuenturato dopo la viſita dell'incantatore vie piu aggrauato dal male trapaſsò. Poi da indi a pochi giorni venne a vn' altro ſeruidore ſimil male: e io diſſi: Voi andate al ſepolcro del martire, e indi recate alcuna coſa al malato, e vedrete l'opere mirabili del grande Iddio, e conoſcerete, che differenza ci ſia fra l'*

[k] *4. Reg. 1.*

fra'l giusto, e ingiusto, e fra chi teme il Signore, e chi nol'serue. Itiui prefero vn poco della poluere, che staua intorno al sepolcro, e beuendone l'infermo con acqua, guarì incontanente.

Quanto a'peccati degli Aruernesi, per li quali meritarono essere con pestilenza puniti, aggiunsero quello, onde dopo la morte di S. Gallo si diuisero con isciſma, seguitando chi Cotone prete, e chi Cautino arcidiacono, il quale caminando fraudolentemente, andò di naicoſo dal Re a chiedergli il vescouado. [a]

a Gregor. hiſt. Franc. l. 4. c. 5. 6. 7.

Ma conſiderando noi meglio il tutto, habbiamo trouato douersi collocare la morte di S. Gallo in quel tempo quando il peſtifero male fu in Francia. E certo, che S. Gallo non poteſſe a quelli tempi peruenire, ſi proua chiaro; peroche, dice Gregorio lui hauer ſeduto XXVII. anni, e peroche ſi ha, ch'egli fu al ſecondo concilio Aurelianeſe negli anni di Chriſto D X X V I. all'Aruernese negli anni D L X I. Aggiungneſi, che S. Gregorio medeſimo ſuo nipote, e fedel teſtimonio delle ſue attioni, pone Cautino ſucceſſore del ſanto ſotto Teodebaldo Re, il quale cominciò a regnare negli anni della noſtra ſalute D L I. e tenne il regno ſette anni.

DI CHRISTO
Anno 574.

Indit. 7.

DI BENEDETTO 2. DI GIVSTINO II. IMP. 9.

1. ec. MEſto oltre modo fu l'anno preſente all' imperio orientale, guaſtandolo, come ſcriue Cedreno, e piu lungamente Euagrio, da vna parte gli Abari o Auari, che preualſero all' eſercito Romano condotto contra di loro da Tiberio, che fu poi Imperadore, e dall'altro lato i Perſiani, li quali leuarono in Soria grande preda di prigioni, e altri danni fecero aſſai, e preſero Dara citta fortiſſima ne'confini, e Antiochia porto grandiſſimo pericolo, ed Heraclea e Apamea arſe furono. Euagrio [b] attribuiſce queſti e altri innumerabili mali alla codardia dell' Imperadore inuolto nelle ſozzure de'ſuoi conſueti piaceri. Ma s'haueſſe eſaminate meglio le coſe, l'haurebbe ſenza niun fallo attribuito non alla codardia, ma al facrilegio da Giuſtino commeſſo in diſcacciare d'Antiochia S. Anaſtaſio, che mentre e'vi ſedè pacificamente, la Soria non hauea riceuuto nocimento alcuno. Quanto ad Apamea; era ſtato quindi traſportato a Coſtantinopoli il legno della ſantiſſima croce, dalla quale fu altra volta, sì come vedemmo, diſeſa in vna ſimile correria de'Perſiani. Eſſa adunque, prima di tanto aiuto non è maraviglia, che fuſſe toſto preſa, e ridotta in fauille e cenere.

b Lib. 5. c. 9 & 10.

5. ec. Ancora moleſtarono quella prouincia in queſti tempi di Giuſtino gli heretici Samaritani leuatiſi a romore, ſecondo l'antico loro coſtume, contra i cattolici: intorno a'quali Samaritani hauea l'Imperadore promulgata vna conſtitutione [c], gaſtigando con pene ciuili coloro, che nel medeſimo errore perſeuerati fuſſero. Le coſe, che tentaſſero quelle male beſtie, ſi poſſono vedere negli atti del ſecondo concilio Niceno, nel quale vollero i padri, che ſi leggeſſe la lettera, che'l gran Simeone Stilita il giouane ſcriſſe [d] all'hora a Giuſtino; e poiche v'hebbe piante le follie de'Samaritani iteſſi, con queſte parole cõchiuſe: *Per la qual coſa noi ſupplichiamo alla potenza voſtra, che da quinci innanzi non ſi moſtri loro punto di miſericordia, nè ſi riceua apologia o ſcuſa alcuna per eſſi, acciocche nel tempo auuenire non faccino peggio.* Che ne fuſſe di loro, uon è manifeſto.

c Nou. 6. Iuſt. inter Nouel. Iuſtin 44.

d Niceph. conc. 2. act. 1.

8. 9 Tra le molte altre coſe, che del ſanto huomo ſcriue Euagrio ſuo grande amico [e], dice che la cagione d' inprendere quell'ardua maniera di vitare fu queſta. Eſſendo egli fanciullo e andando all'vſato modo de' giouanetti per li monti giucando e ſaltando s' auuenne in vn pardo, e diuiſandoſi, che foſſe vna gatta, gli gittò la cintola al collo, e conduſſelo al moniſtero, ou'egli ſtaua: perche ritraendo l'abbate ſuo maeſtro, il quale ſopra vna colonna ſuo dimoro faceua, a quanta virtù, e eccellenza foſſe per arriuare col tempo, l'induſſe a parimente viuere ſopra la colonna, nella quale ſalì d' età sì tenera, che vi mutò i denti: e in eſſa, e in vn'altra poſta ſopra la ſommità d'vn monte, viſſe ſeſſantaotto anni, e pieno di gratie celeſti ſcacciaua i demoni, curaua infermita d'ogni ſatta, e preuedeua e penetraua le coſe future e occulte: e sì ſoggiunge l'autore di ſe che riuolgeuado nella ſua mente, per qual cagione abbondando i gentili di figliuoli, ne moriuano tanti a'Chriſtiani, Simeone gli ſcriſſe, che di ſomiglianti curioſità a Dio ſpiaceuoli ſi doueſſe rimanere. E ſegue a narrare, come facendo il ſanto huomo certo viaggio, e ſmarrendoſi dagli altri viandanti di notte vn fanciullo, vn leone preſolo in ſul doſſo il portò al monaſtero del medeſimo ſanto; e che concorreua a lui moltitudine grande di genti etiandio barbare, e tutti conſolati ſi ritornauano alle lor contrade, ottenendo ciò, che chiedeuano, e che egli viana per cibo e in luogo di bere de'rami di certo arboſcello del monte. Ma veniamo alle coſe occidentali.

e Euagr. l. 1. c. 21.

10. ec. Queſto anno, eſſendo paſſato a miglior vita Euſtonio veſcouo Turoneſe, gli ſuccede rete Gregorio [a] parimente ſanto. Replicaſi ogni anno dalla Chieſa la memoria di S. Euſtonio, chiamato da Gregorio [b], huomo di nominatiſſima ſantita, e altamente commendato per la ſua carita, e humilta, e manſuetudine da Venantio Fortunato [c] co'verſi, e con due lettere che gli ſcriſſe, e ſi conſeruano [d], nella ſeconda delle quali fa mentione di Felice veſcouo Nannetenſe, huomo di grande lignaggio, e d'eccellente dottrina e virtù; e tratta della chieſa per lui fatta, e dedicata in honore degli Apoſtoli S. Pietro e S. Paolo: alla qual feſta Felice ſteſſo chiamò piu veſcoui, e fra eſſi S. Euſtonio Turoneſe; della cui morte e ſantita hora fauelliamo, e collocouui i ſacri pegni hauuti da Roma, de'medeſimi Apoſtoli.

a Demirat S. Mart. l. 1 c. 32. & l. 2. c. 1.
b Hiſt. l. 10 c. 31.
c Ad Euph Diſc. carm. l. 3.

19 Oltre all'altre chieſe di Francia fu in queſto ſecolo illuſtrata la Turoneſe da'ſantiſſimi prelati, che ſucceſſiuamente vi furono. E quanto a Gregorio creato veſcouo queſto anno, celebra la ſua ſantita e nobilta il prenominato autore [e], affermando [f], che nacque d'Armentaria piiſſima donna. Che ſia zio paterno ſuo Sam Gallo veſcouo Aruenese, s'è gia detto colla teſtimonianza del medeſimo S. Gregorio [g]: il quale ſcriue ancora di ſe, che nel ſecondo mese della ſua ordinatione infermoſſi a morte di diſſenteria e di febre, sì toſto come beuue della poluere preſa dal ſepolcro di S. Martino, ſi leuò perfettamente guarito, e altre volte ancora fu curato per interceſſione del ſanto da graui malattie, com' egli racconta. [h]

e Car. l. 3. in prac. l. 6. 7. in prac.
f Hiſt. l. 10 c. 31.
g Hiſt. l. 10 c. 31.
h Idem de mirac. S. Mart. l. 4. c. 1. & 2.

DI CHRISTO
Anno 575.

Indit. 8.

DI BENEDETTO 3. DI GIVSTINO II. IMP. 10.

1. ec. ALcuni duchi Longobardi tempeſtarono la Francia: che eſſendone ſtati prima vergognoſamente ributtati, perche non ſi poteſſe mai dire, ch'e' fuſſero ſtati vinti da'Franceſi, ſi fecero ſtrada [a] per l' alpi, e diedero il guaſto a Nizza, e ad altre citta, la qual correria fu predetta da S. Moſpitio volontariamente racchiuſoſi a far penitenza. Ma vdiamo Gregorio, che compilò la ſua leggenda, e in queſto modo fauella di lui [b]: *Egli diſſe: I Longobardi verranno in Francia, e recheranno in diſtruttione e in ruina ſette citta in pena de'peccati loro: che non c'è chi faccia bene, ne plachi la giuſta ira di Dio; eſsendo tutto il popolo infedele, dato agli ſpergiuri, e a'ladronecci, e agli homicidij: non ſi pagano le decime, non ſi ſoſtentano i poueri, non ſi veſtono gl' ignudi, non s' albergano i pellegrini: e perciò ſoprauuene queſto flagello. Dunque voi mettete voſtro hauere entro a'luoghi murati, acciocche non vi ſia da'Longobardi ſurato.*

a Paul. diac. de geſt. Long. l. 1. c. 1.
b Hiſt. l. 6. c. 6.

4 *Ancora e' parlò a'monaci, dicendo: Partitevi voi ancora portando via le coſe c'hauete, peroche s'annuicina la gente per me prenunti ata. E riſpondendo eſſi: Non non ti abbandoneremo mai, o fantiſſimo padre: pur' egli ſoggiunſe: Non habbiate paura di me, imperoche comeche eglino grandi villanie e grandi in-*

ingiurie mi fieno per fare, non mi daranno la morte. Dilungandosi i monaci vennero i Longobardi, e guastando ciò che trouauano, giunsero al luogo, doue il santo huomo staua riserrato: ed egli si fece vedere per la finestra della torre, la qual'essi aggirarono intorno intorno: ma non potendo trouare la porta: e saliti due sopr'esso il tetto, e vedendolo cinto di catene, e vestito di cilicio, sì dissero: Costui è vn malfattore, e micidiale quiui tenuto in catenato. E chiedendo gli per interpreti, che male fatto hauesse: egli confessò d'essere micidiale, e reo d'ogni misfatto. Questo e' disse, perche haurebbe tutti i mali commesso, se Iddio colla sua diuina gratia aiutato non l'hauesse.

5. *ec. All'hora vno, che piu audace degli altri era, sforzerando la spada si sforzò di ferirlo in testa, ma gli rimase la mano irrigidita senza poterla trar piu a se: al quale spettacolo gli altri mandarono stridi al cielo, e riuerenti pregarono l'huomo di Dio, che contento fusse di significare loro, che cosa douessero fare. Ed egli fatto il segno della croce, risanò quel meschino: il quale conuertitosi a Dio nell'istesso luogo si rendè monaco, ouc fedelmente perseuerò. Degli altri Longobardi, i due duchi, che diedero orecchie al seruo di Christo, sani e salui alle loro contrade si tornarono: ma quelli, ch'ebbero a vile gli ordini suoi, nell'istessa prouincia miserabilmente perirono; e molti inuasati dal demonio gridauano: Perche, o santo, in tal maniera ci tormenti tu, e ardi? Ma imponendo egli loro la mano gli liberò.* Così Gregorio, il quale narra appresso i miracoli del medesimo Hospitio. E vno di essi fu il dare l'vdito e la fauella a certo sordo e mutolo (il quale per ottenere la sanità hauea dirizzato verso Roma i passi a visitare i santi Apostoli Pietro e Paolo) vgnendogli con olio benedetto la lingua, e la sommità della testa.

8 Anche tratta il medesimo autore [A] d'altre correrie, replicatemi in diuersi tempi da'Longobardi; e dice, che vna volta fecero grandissima vccisione de'Borgognoni; ma che tornando in Italia carichi di preda, l'esercito del Re Guntcranno, nel quale hauea molti Borgognoni, li cinse d'ogni intorno, e come piacque a Dio, quali mise a morte, e quali fece prigioni, e a pena fuggirono alcuni a portare la dolorosa nuoua alla patria.

[A] *Hist. N. 4. c. 36.*

9. 10 Trouaronsi in tal battaglia, dice Gregorio [B], Salonio e Sagittario fratelli vescoui armati, e v'vccisero moltissimi, i quali poi il Re Guntcranno, vdendo molti richiami del popolo contra de'medesimi vescoui spargitori del sangue anche de'cittadini, confinò in due monisteri, non lasciando loro che vn cherico per vno.

[B] *lib. c. 37.*

11 *Poi essendo caduto malato il maggiore de'due figliuoli, che'l Re haueua, i familiari gli differo, che guardasse, non il male del figliuolo stesso fosse pena data da Dio per l'esilio de'vescoui innocenti.* Così l'autore. Non erano di vero innocenti, come di sopra vedutо habbiamo, ma ben si potean dire ingiustamente condennati da lui, non essendo cosa da Re, ma da tiranno il condennare i vescoui; solendosi ciò fare, secondo l'vso antico, per sententia del sommo Pontefice, o per decreto sinodale: *Perche*, soggiunge Gregorio, *egli li fece senza nullo indugio liberare, richiedendogli, che volesse pregare Dio per la salute de'suoi figliuoli.* Doue si vede in quanto pregio s'hauesse dal Christianissimo Re il grado vescouile: che tutto egli sapesse coloro essere huomini pessimi, e anzi crudeli carnefici, che vescoui, pure non pertanto li diliberò, e raccomandossi alle loro orationi. E si puo quindi ritrarre quanto rispetto voglia Iddio, che si porti da'principi a' sacerdoti, ancorche malviagi e rei.

12 Tornati alle loro chiese i due vescoui fratelli in guisa si compunsero, che mai non finauano di salmeggiare, e di digiunare, e di meditare, e di far limosine, e altre opere di pietà. Ma non perseuerarono molto, tornando alle crapule, e alla dissoluta e dishonesta vita. Che fine e'facessero a suo luogo l'vdirete.

13. 14 Quanto allo stato delle cose orientali; aggiunsesi a'sopradetti mali, che Giustino Imperadore per le calamità della republica in tanta tristitia cadde, che frenetico diuenne (ritornando in se tal'hora per brieue spatio solamente) quando Sofia Augusta per mettere riparo alla rouina, che all'imperio soprastaua, mandò vn'ambasceria a Cosroe Re de'Persi, e ottenne co'prieghi e colle ragioni, che scriuendo gli arrecò la pace per tre anni, tutto che egli stesse in punto d'assalire l'imperio. Il qual bene si steie anche agli Armeni, come racconta Enagrio. [A]

[A] *L. 5. c. 12.*

15 In vltimo di Giustino scriue Gregorio [B] Turonese, che per opera di vn mago, vago di danari vide per due notti spauentose ombre. Ma essendosi poscia il principe posto la terza notte al capo il freno di Costantino, doue staua vn de'chiodi, co'quali fu crocifisso il Signore, il comun nimico non fu ardito di dargli noia; ed essendo stato trouato quel maluagissimo huomo l'Imperadore gli fece mozzar la testa.

[B] *De glor. mart. l. 1. c. 6.*

DI CHRISTO
Anno 576.

DI BENEDETTO 4. DI GIVSTINO II. IMP. 11. Indit. 9.

1 QVesto anno rinforzando in Fraucia la guerra ciuile fra'Re [C], celebrossi vn sinodo prouinciale in Parigi procurato da Guntcranno, affine che i vescoui, ch' all' hora in santità si fioriuano, esaminassero la causa, e quietassero il romore, prima che si venisse a battaglia. Ma come si cominciò a trattare la cosa con armi, tacquero le leggi ecclesiastiche: che intanto Chilperico vinto, per opera di Teodoberto suo figliuolo, il duca Gundebaldo, fece lagrimeuoli stragi nelle Chiese Turonese, e di Pittieri, e altre. Le quali stragi piange Gregorio vescouo Turonese con queste picciole parole: *Egli guastò, egli sfermina, egli diuompa le chiese, egli leua i sacri misteri, egli vccide i chierici, egli abbatte e mette a terra i monasteri degli huomini, egli fa villania alle fanciulle, e tutte le cose egli malmena, vedendosi nelle chiese gemiti e pianti maggiori, che non si sentirono nella persecutione di Diocletiano.* E narrando Gregorio queste cose grida contra il Re di Francia di corrotti costumi, e di degeneranti da'loro maggiori. Ma s'eccettua Guntcranno da lui comendato come principe santissimo.

[C] *Gregor. Tur. de gest. Franc. lib. 4. c. 47. 48.*

2. 3 Oltre a ciò il prenominato autore rappresentà il singulare dimostramento del giudicio d'Iddio sopra alcuni Longobardi con tali parole: *Che dirò io del monistero Latra, nel quale sono le reliquie di S. Martino? Ito con veloci passi vno de'nimici, voleua traualicare il vicino fiume, per ispogliare il monastero, quando gridarono i monaci dicendo. Non vogliate, barbari, non vogliate venir quà, perche il monastero è di S. Martino. Alle quali parole compunti del timor di Dio molti di loro diedero la volta. Tuttauia venti di essi, che non temeuano il Signore, nè honoranano il beato confessore saliti sopra vna barca vi trapassarono, e sommossi dal nimico dell'humana generatione battono i monaci, voltano sotto sopra il monastero, e predando. Ma nel ripassare il fiume, agitandosi il legno, sono portati in quà, e in là, e mancando loro i remi ficcano l'haste delle lance nel fondo, e sfuggendo la barca cialcuno rimane trafitto nel petto col ferro di quelle: saluo che vno, il quale gli altri feriditato hauea, e infelicemente muoiono. E così i monaci sepellendoli ricuperarono le cose loro.*

[D] *De glor. mart. l. 1. c. 105.*

4 E qui non è da lasciare in silentio vn'altro effetto della diuina vendetta contra altri sacrileghi, riferito da Gregorio stesso, come appresso [D]. Entrati nella chiesa di San Vincenzo della città Conuenienese, oue s' era racchiuso molto popolo fedele colle cose sue, si prefero le robbe, tagliando e vccidendo tutti. Ma la pena fu apparecchiata alla colpa: che ad alcuni entrò il diauolo addosso, altri s'affogarono in vn fiume; e assai furono da diuerse infermità e intollerabili dolori tormentati, e tolti di vita, confessando molti se essere stati da Dio per l'ingiuria fatta al santo martire a pessima morte destinati.

DI CHRISTO
Anno 577.

Indit. 10.

Di Benedetto 5. Di Givstino II. Imp. 12.

1 PApa Benedetto, posciache hebbe seduto quattro anni, due mesi, e quindici dì, passò a vita migliore, come si ritrae per ciò che dice Anastasio, il qual soggiunge: *Il santissimo Benedetto posto in queste fatiche, ed in queste afflittioni, cagionate per le correrie de' Longobardi, terminò il corso de' giorni suoi, e fu sepellito nella basilica di S. Pietro Apostolo nel segretario all'vltimo giorno d'agosto. Egli tenne un'ordinatione di dicembre, facendo in essa XV. preti, III. diaconi, e XXI. vescovi.*

2 Dapoi essendo vacata la Chiesa senza pastore III. mesi, e X. dì, fu dì XI. di nouembre creato Romano Pontefice Pelagio secondo di quello nome, figliuolo di Vnigildo; secondo il qual nome noi siamo, ch'egli fusse diratione anzi Goto, che Romano. Di questo Pontefice dice Anastasio, che fu ordinato senza il comandato dell'Imperadore, perche i Longobardi teneuano assediata Roma, e faceuano in Italia grandissime vecisioni.

3. 4 Nell'istesso tempo furono i Re di Francia rimessi inaspettatamente in pace per l'intercessione di San Martino [A]: al che mostrare furono il giorno istesso curati tre paralitici al suo sepolcro, come racconta Gregorio Turonese. [B]

5 Quanto alle cose orientali, altro non habbiamo di nuouo quello anno, se non che Giustino, per recare a se il fauore diuino, edificò in Costantinopoli vn tempio della Madre di Dio [C]. Per la qual opera pia egli riceuè molti beneficij; imperoche patendo di frenesia, e perciò essendo l'imperio a grandissimo pericolo; la gloriosa vergine gli diè tanta sanità, che tornando egli ad hora ad hora in se medesimo, e disponendo bene tutte le cose, e facendo suo collega Tiberio, come diremo appresso, mise in securo lo stato della republica.

[A] *Greg. l. 4. c. 49. in fin.*
[B] *De mirac. S. Mart. l. 2. c. 5. 6. 7.*
[C] *Mise an. 12. Iustin.*

DI CHRISTO
Anno 578.

Indit. 11.

Di Pelagio II. 1. Di Givstino II. Imp. 13.

1. ec. GIustino Augusto elesse Tiberio per suo cõpagno nell'imperio, come racconta Euagrio [D]. Era Tiberio di natione Trace, e'l primo appresso lui: e hauendo egli cõ auanti predetto Eutichio patriarca di Costantinopoli, come narra Eustatio [E], aggiungendo che Giustino, prima che fusse Imperadore l'hauea fatto suo segretario a richiesta di quel santo prelato. Or Tiberio, ricenuta l'amministratione dell'imperio, tenendo queste cose a mente, e porgendoghsi l'opportuna cagione della morte di Giouanni fallo vescouo, tantosto ripose Eutichio stesso nella sua sede, come diremo. Ma veggiamo prima ciò, che scriuono gli autori di Tiberio. De' suoi sodeuolissimi costumi dice così Suida: *Tiberio Imperadore lodato da Giustiniano, come huomo clemente e amorcuole, essendo lontanissimo da'l vitio dell'auaritia, e hauendo in abbominio l'insolenza tirannica, anzi meglio esser chiamato da'suoi padre, che signore.* Ma cose assai maggiori mise in nota Euagrio.

4 *Giustino, dice, per consiglio di Sofia chiamò Cesare Tiberio; il che facendo proferì parole tali, che non si leggono in alcuna storia somiglianti. Concedendogli Iddio tempo e di confessare i propri peccati, e di ben prouedere alla republica: imperoche stando raunati insieme Giouanni vescouo, e principi, e'maestrati, e'soldati pretoriani nel cortile allo scoperto, oue trattare si soleuano, secondo l'antica vsanza, così fatti negotij, Giustino ponendogli l'habito imperiale gli parlò con voce chiara in questa guisa: Non ti lasciar ingannare dallo splendore della veste, nè dall'illustre ornamento di queste cose visibili, per le quali lasciandomi io men che saviamente sedurre, a grauissimi supplici sottomessi sono. Tu adunque in luogo di me a'miei dì stati supplisci, reggendo la republica con manisuetudine e piacuolezza. E mostrando egli a dito i magistrati: Non si debbono, soggiunse, seguitare i costoro consigli, perochè e'non quelli, che condotto mi hanno in queste miserie, che tu hora vedi. E simili cose egli disse, le quali cagionarono in tutti somma ammiratione, e trasserò dagli occhi loro immensa copia di lagrime.*

5 *Era Tiberio di grande e robusta persona, e bene rispondente in ogni parte. Egli era d'animo mansueto e benigno in tanto, che col solo aspetto tutti al suo amore inuitaua. Egli giudicaua esser ricchezze quelle, che erano a ciascuno bastanti per dare altrui abbondantemente. Egli nel donare considerana non pure il bisogno di chi riceuea, ma la liberalità, che l'Imperadore hauerè douea nel largare la mano. Egli stimana falso quell'oro, che era colle lagrime de'sudditi ricolto; il perche rimise il tributo d'vn anno intero, e altre cose.* Fin qui Euagrio di Tiberio.

[D] *Lib. 5. c. 13.*
[E] *In vita S. Eutic. apud Sur. 12. die 6. april.*

6. c. Quanto ad Eutichio vescouo di Costantinopoli; hauendo questo anno Giouanni occupatore di quella sede finito i dì della sua vita, fu da Tiberio, come diceuamo, tratto d'esilio adì III. d'ottobre, e riceuuto a grande allegrezza di Giustino e d'esso Tiberio, e del popolo, il quale dopo la morte di Giouanni a più instanza chiesto l'hauea; facendosi ttraordinarie feste con profumi e fuochi: si che pareua, che ardesse tutta la città, e con altre dimostrationi di giubilo, cantando tutti: *Benedictus qui venit in nomine Domini*; applaudendo al suo ritorno etiandio gli Ebrei, e mostrando Iddio per lui molti miracoli così nel cammo come in Costantinopoli. E mentreche egli celebraua messa in presenza d'infinito popolo, scese vna mirabile caligine dal cielo, e ricoperse l'altare, e finito il sacrificio, egli distribuì la sacra commnione, la quale durò dall'hora terza fino alla nona, disiderando tutti di communicarsi da lui.

14 Dipoi egli, facendo vna solenne e diuota processione, impetrò da Dio gratia, che cessasse la lunga pestilentia, la quale molto danno hauea fatto e facea. Tutte queste cose narra ristesamente Eutitio nella sua leggenda [A]. Ben si può dire qui [B]: *Ecce sufferentiam sanctì audistis, & finem Domini vidistis*; peroche il misericordioso Iddio [C], *Non dat in æternum fluctuationem iusto*, secondo que' che si legge scritto in altro luogo [D]: *Vsque in tempus sustinebit patiens, & postea reddit eis iucunditatis.*

[A] *Apud Sur. die 6. apr. c. 2.*
[B] *Iacob. 5.*
[C] *Psal. 54.*
[D] *Eccl. 2.*

DI CHRISTO
Anno 579.

Di Pelagio II. 2. Di Givstino II. Imp. 14. Indit. 12.

1. ec. TIberio Augusto, essendo scorsi li tre anni della tregua, combattè e superò Cosroe Re de'Persi mossosi contra l'imperio, e ridusse il superbo e per le frequenti vittorie orgoglioso principe a tanta malinconia, che'l costrinse a morire, poi c'hebbe regnato quarantaotto anni come afferma Agatia. [E]

4. ec. Aggiugne Euagrio [F], che Tiberio raccolse per questa guerra vn grande esercito di molte nationi, hauendo da cencinquanta turme di soldati a cauallo scelti *Cosa, dice, che recò molto stupore al Re nimico non hauendo per l'addietro alcuno Imperadore nè anche conceputo col pensiero tanta caualleria.* Erasi portato Cosroe con tanta arroganza, che non degnò di dar'vdienza agli ambasciadori dell'Imperadore, dicendo che'l seguitassero fino a Cesarea, percioche quiui harrebbe tratto e diliberato della loro legatione. Soggiugne Euagrio, che morto Cosroe prese il regno Hormisda suo figliuolo.

9 Così andauano le cose orientali, quando la Chiesa illustrata fu in occidente per le corone d'ottanta martiri, de'quali scrisse S. Gregorio [G] nel terzo anno del suo pontificato tutto ciò che segue: *Sono già quasi quindici anni (si come testimonianza ne danno quelli, i quali vi poterono esser presenti) che'Longobardi presi quaranta contadini li vollero sforzare a magnare della carne sacrificata: ma resistendo*

[E] *Lib. 4.*
[F] *Lib. 5. c. 14. & 15.*
[G] *Dial. 3 c. 27. 28.*

ſtendo eſſi arditamente, nè volendo toccare il ſacrilego cibo, que' perfidi aggiunſero minacce di morte. Ma i confeſſori di Chriſto amando più l'eternal vita, che la preſente, pur negarono ſicuramente di voler ciò fare; e ſi furono tutti nella loro coſtanza di martirio coronati.

10. cc. *Nell'iſteſſo tempo hauendo i Longobardi fatti forſe quaranta altri prigioni, ſacrificarono, sì come lor vſanza era, la teſta d'vna caura al diauolo, aggirandoſi e correndo intorno ad eſſa: e con empi e profani verſi de dicàdola. E adorandola eſſi coſtringeuano a far il medeſimo i Chriſtiani. ma rifiutàdo que' di voler fornire il coloro abbomineuol piacere, furon morti, ec.* Tali coſe ſi fecero all'hora. Ma dapoi, ancorche i Longobardi perſeueraſſero nell'eſſere nimici, non furono però vſi di moleſtare alcuno per cagione di fede: del che ne rende l'iſtello ſanto la cagione dicendu, ch'eſſendoſi la maluagia gente ſtorzata piu volte di cio fare, i miracoli haueano rintuzzato la crudeltà loro. E cio, ch' egli afferma, anche dimoſtra con eſempi, de' quali noi altroue.

13. 14 Queſto medeſimo anno eſſendoli rotta la pace fra i Re di Francia, conſpirando Chilperico e Gunteranno contra Sigeberto, fu vinto in battaglia e vccilo Teodoberto figliuolo di Chilperico; portando Teodoberto iteſſa la pena delle grandi fellonie commeſſe, come habbiamo veduto, da' ſuoi ſoldati contra le chieſe, e contra le perſone eccleſiaſtiche. Ma Sigeberto vincitore volendo di nuouo guerreggiare il fratello Chilperico, e hauendo gia mandati alcuni de' ſuoi a cingerlo d'aſſedio in Roan, fu queſto anno quarantelimo di ſua eta, e quartodecimo del regno, per gl'inganni dell'empia e diſpietata Fredegunda, la quale gli mandò due maſnadieri, ferito a tradimento ne' fianchi; dichè egli in picciolo ſpatio appreſſo della preſente vita trapaſſo. Auuenneghi queſto, peroche egli non volle dar'orecchie a S.Germano veſcouo di Parigi, il quale gli diſſe: *Se tu andrai alla guerra ſenza voler' vccidere tuo fratello, tornerai vino e vincitore; maſe oltro intendimento da te s'haurà, tu al certo morrai, hauendo detto il Signore per Salomone* [a]: *Foueam, quam fratri tuo parabis, in eam corrues.* E certo hauendo Sigeberto per l'addietro dato piu e piu volte moſtra di ottimo e Chriſtianiſſimo Re, collocare ſi douerebbe tra' principi ſommamente pij, ſe quel furore di guerra ciuile non gli haueſſe occupato l'animo. Tutto cio c'habbiamo quì riferito, ſi narra per S.Gregorio Turoneſe [b]. Lodaſi ſegnalatamente la pieta di queſto Re nel venerare i ſerui di Dio, e nel fabbricare i monaſteri da Giona nella vita [c] di S.Colombano, per opera del quale molto sì dilatò nelle Gallie, e anche in Italia il monacato.

15. 16 A tempo di Sigeberto (non è manifeſto il quando appunto) accadde vn memorabile ſuccedimento da non eſſere laſciato in obliuione. Contalo Gregorio [D] in queſto modo. Chilperico *, il qual'era piu innanzi che tutti nella corte del medeſimo Re, tolſe vna villa alla chieſa Aquenſe, nè di cio contento condennò in trecento ſcudi d'oro il veſcouo di quella, chiamato Francone, perche in cio gli ſi oppoſe. Vltimamente tornato Francone al ſuo veſcouado, e gittatoſi in oratione dauanti al ſepolcro di S.Metro nominatiſſimo martire in quelle parti diſſe: *Non s'accenderà qui lume, nè ſi canteranno ſalmi, gloriſiſſimo ſanto, ſe prima tu giuſta vendetta non prenderai de' nemici de' tuoi ſerui, e reſtituirai alla chieſa le coſe a te leuate violentemente.* E poſciache egli proferito hebbe con molte lagrime parole tali, poſe delle ſpine in ſul ſepolcro, e quindi vſcito chiuſe le porte, alle quali ne miſe per ſimil modo dell'altre (era queſto ſegno di luogo in tutto abbandonato) ed ecco, che all'vſurpatore de' beni della chieſa venne ſubitamente vna grauiſſima infermità, la quale gli durò vn' anno, cadendogli tutti i capegli e la barba, si che pareua vn cadauero cauato dal ſepolcro.

17 Alla fine egli ſi miſe a ripenſare al caſo ſuo, e diſſe a' familiari: *Veramente io ho peccato, ſpogliando la chieſa, e ingiuria facendo al veſcouo ſanto. Voi andrete ſenza altra dimora, reſtituite la villa, e ponete ſeicento ſcudi d'oro ſopra il ſepolcro del ſeruo di Dio; e ho ſperanza che la coſa renduta ſia per rimedio porgere al male.* Ma non gli venne fatto, com' egli ſi diuiſaua: che in quello ſtante, che'l ſuo comandamento fornito ſu, egli mandò fuori l'anima maluagia. Tutto queſto Gregorio Turoneſe, moſtrando eſſerſi rinouato in coſtui l'eſempio d'Antioco.

18 Oltre a ciò ſcriuendo il ſanto autore, com'e'dice, [A] le coſe auuenute in queſto anno dapoiche Sigeberto fu tolto del mondo, e cominciò a regnare Childeberto ſuo figliuolo, narra in prima l'acerba pena, che del ſacrilego ſuo fallo diede per ſententia d'Iddio Ruccoleno ſuperbo ſenza comparatione, il quale comandò, che ſi doueſſero trarre alcuni dalla chieſa di S.Martino in Tours, ni eſſa riparatiſi. Egli adunque percoſſo col male del ſceleratiſſimo Herode, miſeramente ſi morì.

19 Poi ſoggiugne Gregorio [B] di Leoneſte arcidiacono di Bourges: *Hauendo egli perduto la viſta n'andò alla baſilica di S.Martino, oue dopo lunghi digiuni e orationi venendola feſta dell'iſteſſo ſanto cominciò ad acquiſtare la luce; ma fattoſi poſcia porre le ventoſe per meglio vedere, tornò cieco. Perche tto di nuouo al tempio, e per lungo ſpatio dimorato ui riceuerò la viſta.*

20. cc. Ancora ſcriue [C], che queſto anno terminarono il ben' auuenturoſo corſo de' giorni loro alcuni huomini ſanti, cioè Senoc prete habitante a Tours, illuſtre per la gratia de' miracoli, la cui leggenda egli compilò, e Germano veſcouo di Parigi, nell' eſequie del quale i molti miracoli, per eſſo in vita fatti, furono confermati con queſto. Gtidando i prigioni quando il ſuo ſacro corpo giunſe in piazza, aggrauò per modo quelli, che lo portauano, che furono coſtretto a porlo in terra; ed eſſendo ſciolti que' miſeri ſu ſenza veruna difficultà alzato, accompagnandolo eſſi alla chieſa di S.Vincenzo, luogo del ſuo ſepolcro: al qual ſepolcro ancora Iddio moſtrò molte altre coſe marauigliole. Scriſſe la ſua leggenda Venantio Fortunato. E il Re Chilperico compoſe il ſuo epitafio [D] in verſi, eſſendo egli nobile poeta, si come Fortunato ſteſſo e Gregorio Turoneſe affermano. Di S.Germano ſi fa da ſanta Chieſa ogni anno glorioſa ricordanza [E]. Succedettegli nel veſcouado Ragnemodo, o Regnamondo; il quale fu curato da vna graue infermità, beuendo della poluere preſa dal ſepolcro di S.Martino, come racconta Gregorio [F], aggiugnendo, che ſimilmente queſto anno riposò io pace Caluppa racchiuſo la cui leggenda egli ſcriſſe; e tratta di Patroclo, che col medeſimo modo di viuere arriuò a grande altezza di ſantita.

24. cc. Ancora queſto anno vennero per teſtimonianza del detto Gregorio [G] alla ſanta conoſcenza cinquecento e piu Ebrei nella città Aruenſe, hauendo prima il popolo abbattuta la ſinagoga, e poi S.Auito quiui veſcouo, inuitatigli a riceuere la religion Chriſtiana, e poſto in loro elettione, che o riceueſſero la ſanta fede, oueto partiſſero di quel loogo. E gli oſtinati andarono a Marſilia. Ma S.Gregorio Papa [H] non approua il diuampare le ſinagoghe de' Giudei, ne dagli ſcrittori ſcolaſtici moderni, li quali hanno lungamente dibattuto queſta quiſtione, ſi concede, che ſi poſſa adoperare forza nella conuerſione degli infedeli; auuegnache non ne manchino degli altri, che ſi ſtudiano di difendere l'opinione contraria. Ma non per queſto ſi puo condennare ciò, che fece S.Auito guidato dallo ſpirito ſanto, e co' miracoli illuſtrato.

29. cc. Ma torniamo al Re Chilperico, il qoale liberato per la repentina morte di Sigeberto dall'aſſedio, e dal pericolo grande della vita, racquiſtò lo ſtato tutto. Venantio Fortunato ciò attribuiſce alla pietà e all'altre ſue virtù da ſe celebrate [I] in queſto tempo medeſimo. E certo meritò Chilperico di riceuere beni ſi grandi per l' orationi di S.Lupicino, di cui narra Gregorio Turoneſe nella ſua leggenda, che andando a palazzo, la ſedia reale ſi ſcoſſe, e introdotto egli all'iſteſſo Re il richieſe, che alcuna coſa dare douelſe per ſoſtentamento de' ſuoi monaci. Volle prima Chilperico aſſegnarli campi e vigne, e in vltimo rifiutandogli l' huomo di Dio, ordinò che ſi ſumminiſtraſſero ogni anno dal fiſco al ſuo monaſtero trecento moggia di grano, e vino d'altrettanta miſura, e cento ſcudi d'oro.

Ma

a Pro. 16.

b Libr. 4. c.50. 51.

c Sigeb de ſcrip. eccl. c.41 ex ac apud Bed. c.3 Sur.t. 6 die 22 nouembr.

D De vler. confeſ c.71 * Childebrico.

a Greger. Turonen. mirac S. Mar. l.2. cap.27. & hiſt.Franc. l.5. c.1.4.

b Hiſt.l.5. c.6.

c ib.& c.8

D Aim.l.3 c.16.

E Martyr. Rom. die 28. may.

e De mirac S.Mar.l.2 c.12.

G Hiſtor. Franc l.3. c.1. Fort. carm.l.5.

H Lib.1.ep. 34.& l.11 ep.15.

I Car.l.9.

32 Ma a coſe cotanto liete ne ſuccedettero altre molto meſte: che Moroueo figliuolo maggiore di Chilperico ſteſſo ſi leuò (dice Gregorio [A]) contra il padre, per cagione dell' inceſtuoſo maritaggio c'hauea contratto con Brunichilda gia moglie del prenominato Sigeberto ſuo zio morto, alla quale hauea Chilperico medeſimo comandato che ſteſſe in eſilio a Roan. Adunque il Re padre combattè il figliuolo ribello, e vinſelo, e preſelo, e fecelo mettere in prigione, oue fu ordinato prete, e indi traſportato in vn monaſtero. Ma quindi ſcampando e'rifuggì in habito laicale nella baſilica di S. Martino, oue ſi trouò in quella Gregorio veſcouo, il quale ſcriſſe il fatto con tali parole [B]: *Celebrando noi meſſa, egli entrò nel ſacro tempio, e quella finita, chieſe che gli doueſſimo dare l'eulogie (era all'hora con noi Ragnemodo veſcouo di Parigi) ma ricuſando noi di dargliele, egli ſi miſe a gridare, e a dire, che no'l douenamo priuare ſenza il volere degli altri veſcoui della comunione. E così di conſentimento di Ragnemodo gliele demmo, temendo io d'eſſere micidiale di molti, one haueſſi priuato vn ſolo della comunione: perciochè egli minacciaua di dare la morte ad alcuni del popolo. Pur nondimeno il territorio Turoneſe patì per queſte coſe piu mali: che Chilperico mandò dicendoci, che ſcacciaſſimo di chieſa l'apoſtata, ſe non che egli barrebbe meſſo a fuoco e a fiamma tutto il paeſe. Ma hauendogli noi riſpoſto, eſſere impoſſibile il farſi ne' tempi de' cattolici quel che mai, né anche a tempo degli heretici fatto non s'era, cioè di ſcacciare per forza di chieſa i rifuggiti ad eſſa, egli dirizzò a queſta volta il ſuo eſercito.* Che coſa ſeguiſſe appreſſo, il diremo dapoi. Or comeche Gregorio ſi debba da noi in altre coſe altamente lodare per molte cagioni, e ſingularmente per la ſua pietà, per la qual'ancora è da Venantio Fortunato commendato molto; tuttauolta non approuiamo queſta attione, ch'egli fece, ammettendo per timore alla comunione l'apoſtata fuggitiuo; maſſimamente domandandola eſſo con minacce, e hauendo Gregorio ſteſſo dalla ſua parte S. Martino, il quale vſato era di leuarſi tantoſto a vendicare l'ingiurie fatte alle perſone, o al luogo ſacro.

A Hiſt. l. 5 c. 2 & 14.

B Hiſt. Franc. l. 5. c. 24.

DI CHRISTO
Anno 580.

Indit. 13. Di Pelagio II. 3. Di Giustino II. Imp. 15.

1. ec. LA città d'Antiochia è per vn diſuſato terremoto ſcoſſa terribilmente, e in gran parte rouinata: del quale male recando Euagrio la cagione, dice [C] che certo huomo per nome chiamato Anatolio perſona popolareſca, ma ſublimato per le ſue baratterie a diuerſi magiſtrati, dimorando in Antiochia, fu colto improuiſo, mentre con altri compagni ſacrificaua agl'idoli, e nell'eſaminatione ſi trouò lui eſſer empio, e malitioſo, e in grandiſſime ſceleratezze inuolto: e nondimeno poco fallì, che non fuſſe co'complici laſciato liberamente andare, e ſarebbeſi ciò ſenza niun dubbio mandato a effetto, ſe'l popolo non ſi fuſſe leuato a romore. Adunque Tiberio Ceſare comandò che gli huomini maluagi fuſſero condotti diſubito a Coſtantinopoli. Il che non prima hebbe ſaputo Anatolio, che corſe ad vn'imagine della Madre di Dio, viſta facendo di raccomandarſeſi: ma ella hauendolo, sì come ſacrilego e odioſo a Dio, molto a ſchifo, duramente il ripreſe, e ributtollo da ſe, come videro i guardiani della prigione, oue egli ſtaua, e altri ſoldati. E oltre a queſto l'iſteſſa Vergine apparue a diuerſi fedeli, ed incitogli contra lo ſcelerato huomo, dicendo che Anatolio oltraggiaua il ſuo Figliuolo.

C Hiſt. l. 5. c. 17. 18.

4. 5 Eſſendo ſtati poi condotti a Coſtantinopoli, e alcuni di eſſi condennati ſolamente all'eſilio, quel popolo ancora ne preſe conturbatione, e acceſo di zelo, pigliò i ſacrileghi, e poſegli entro ad vna barca, e arſeli viui da Anatolio in fuori, il quale gittato nell'anfiteatro alle beſtie fu miſeramente sbranato da eſſe, e poſcia meſſo in croce. Nè qui hebbero fine gli ſtratij ſuoi: che i lupi, gittato a terra il ſuo corpo (coſa non piu veduta) il diuorarono.

Annal. Eccleſ. Par. II.

6 Quanto alle coſe occidentali; ſegue il ſopradetto Gregorio [A]: *L'anno ſecondo del Re Childeberto*, era queſti figliuolo di Sigeberto, *vedendo Moroueo figliuolo del Re Chilperico, che'l padre inſiſteua nella fatta diliberatione, preſo in ſua compagnia il capitano Gunteramno, ſi poſe in cuore d'andare da Brunichilda dicendo: Ceſſi Dio, che la chieſa di San Martino patiſca violenza, o che'l ſuo paeſe nocimento riceua per mia cagione; e così offerſe al ſepolcro del ſanto le coſe, che ſeco hauea, pregandolo, che gli voleſſe porgere la mano, e fargli hauere il regno. Egli contaua del padre, e della matrigna molti miſfatti, e tuttoche fuſsero in parte veri, io nonpertanto credo non piaceſſe a Dio che dal figliuolo ſi diuolgaſsero coſe tali.*

A G. Libr. 4. c. 14.

7 *Imperoche eſſendo io vna volta conuitato da lui, e ſtando noi inſieme a ſedere, egli ſupplicheuolmente chieſe, che ſi leggeſſe alcuna coſa per ammaeſtramento ſuo; e io aprendo il libro di Salomone preſi il primo verſetto, che venne, e fu queſto* [B]. *Oculum, qui aduerſus reſpexerit patrem, effodiant eum corui de conuallibus; ma egli non inteſe nulla.* Fui quì il ſanto autore. E di vero l'animo vago di regnare non ammette rimedio alcuno di ſalute. Or'andando l'infelice di male in peggio, imitò Saul, riccorrendo ad vna fitoneſſa, com'egli s'auuide d'eſſere abbandonato da Dio: e ſi ſoggugne Gregorio.

B Pro 30, 30

8 *Egli adunque mandò vn ſuo a certa donna, c' hauea vno ſpirito fitonico, acciochè gli prediceſſe quel che gli foſſe per ſuccedere; della quale affermaua, che gia ſignificato gli haueſſe non che l'anno, ma il giorno e l'hora, nella quale Cariberto era per morire. Ed ella gli mandò dicendo, che Chilperico quell'anno mancato ſarebbe; e ch' egli, facendo prigione i fratelli, harrebbe recato in ſua forza il regno: e tenutolo cinque anni; e che nel ſeſto e'ſarebbe fatto veſcouo d'vna città ſituata al lato deſtro del fiume Ligeri; e che ſarebbe lungamente viuuto. Per la qual riſpoſta Moroueo vanamente orgoglioſo diuenuto, come ſe già riſedeſſe nella catedra Turoneſe, ciò mi riferì; e io dileggiando la ſua follia sì gli diſſi: E' biſogna domandare queſte coſe a Dio, nè ſi deue dar fede agli inganneuoli detti del demonio menzoniere. Perche egli tutti o confuſo ſi diparti.* In queſto modo puniti ſono gli huomini curioſi, permettendo Iddio, che deluſi ſieno con falſe impromeſſe dal diauolo, meſcolando eſſo con quelle alcuna coſa vera.

9 *Alla fine io*, ſono parole di Gregorio, *vna notte, celebrate le vigilie nella baſilica di S. Martino, poſtomi a letto, e addormentatomi, vidi vn'angelo, che voltaua per aria, e in paſſando ſopra la ſanta baſilica diſſe a gran voce: Ah che Iddio ha percoſſo Chilperico e tutti li ſuoi figliuoli: nè vi rimarrà alcuno di eſſi, che gouerni il regno. Egli hauea all'hora quattro figliuoli di piu mogli ſenza le figliuole. Ed eſſendoſi poſcia dato a queſto compimento, all'hora io conobbi chiaro eſſere fallaci le promeſſe degli arioli.* Ma concioſiacoſache Moroueo haueſſe ſoſpetto per l'ammonitione di S. Gregorio l'oracolo della fitoneſſa, che coſa egli faceſſe per ſapere i futuri auuenimenti, lo narra il medeſimo ſanto autore in queſta guiſa.

10 *Moroueo, non credendo alla fitoneſſa poſe tre libri ſopra il ſepolcro di S. Martino; cioè il ſalterio, e quello de' Re, e quello de' vangeli, e vegghiando tutta la notte chieſe al ſanto, che gli voleſſe moſtrare, quel che ſuccedere douea, e s'egli fuſſe veramente per conquiſtare il reame. Appreſſo continuando egli tre dì in digiuni, e in vigilie, e in orationi, e accoſtandoſi di nuouo al ſacro ſepolcro volſe il libro, ch'era de' Re, e'l primo verſo della carta, che' aperſe, fu queſto* [C]: *Pro eo quod reliquiſtis Dominum Deum veſtrum, & ambulaſtis poſt deos alienos, nec feciſtis rectum ante conſpectum eius, ideo tradidit vos dominus Deus veſter in manibus inimicorum veſtrorum.* Nel ſalterio *ſi trouò il verſo* [D]: *Veruntamen propter dolos poſuiſti eis mala; deiecisti eos, dum allenarentur. Quomodo facti ſunt in deſolationem? ſubito defecerunt: perierunt propter iniquitates, E negli euangeli* [E]: *Scitis quia poſt biduum paſcha fiet, & filius hominis tradetur, vt crucifigatur.* Per tali riſpoſte egli fu molto confuſo, e lungamente piante al ſepolcro del ſanto veſcouo, e pigliando ſeco il capitano Gunteramno con forſe cinquecento huomini parti via: Auuennero tutte queſte coſe a Tours, dou' egli s'era riparato nella baſilica di S. Martino. Or coſtui tante volte ammonito, e da moltiſſimi peccati raggrauato, non hebbe gratia di riconoſcerſi.

C 2. Paral. 7. Iuer. 2.

D Pſal. 72.

E Matt. 26

11. 12 Ma Chilperico ancora mandato in oblianza i beneficij diuini, e lasciatosi coll'abbandonate redine trasportare dall'odio, mentre furiando perseguita il figliuolo, offende la religione. Diche soggiugne Gregorio, che l'esercito reale accostandosi a Tours arse e guastò quelle contrade, e lenò gran preda, nè perdonò alle cose di S.Martino, essendo fuggito Moroueo dopo la dimora fatta quasi per due mesi nella basilica di S.Martino stesso, e peruenuto a Brunichilda Reina; ma gli Austrasij no'l ricettarono.

13. ec. Anche questo anno si celebrò a richiesta del Re Chilperico, il sinodo di Parigi nella chiesa di S.Pietro, per cagione di Pretestato vescouo di Roan, accusato da lui c'hauesse fatto nozze incestuose tra Moroueo suo figliuolo ribelle, e la moglie di suo zio, e cospiratione con esso contra se: tutte false accuse trouate e messe addosso all'innocente prelato dalla malnagissima Fredegonda, moglie del prenominato Re,

19. 20 Ma che auuenne appresso? Pretestato, poiche hebbe fatta manifesta la sua innocenza, sì, e in tal guisa, che'l Re parlando co'suoi lusinghieri confessò se essere stato vinto dal vescouo, e di conoscere vere esser le cose, che quegli dicea, sedotto da alcuni di Chilperico con vana speranza di perdono, affermò all'vltimo, con sua gran vergogna, d'hauer commesso ciò diche falsamente l'accagionauano.

21 Ma in vece della perdonanza riceuè delle battiture e l'esilio, essendo relegato in vn'isola, sì come lungamente narra Gregorio Turonese [A] il quale fu presente al predetto sinodo, oue armato di santo zelo, senza tema, e con forte animo s'oppose agli sforzi del Re a difesa de' sacri canoni, e dell'innocenza del vescouo, e per mente hebbe, e spregiò dugento libre d'argento, che gli profferse la malitiosa Reina, per inducerlo a essere contrario a Pretestato: il quale tuttoche così vilmente confessasse all'hora come vere le false cagioni, pur nondimeno prendendo poi cuore e ardire, e valorosamente portandosi contra Fredegunda nuoua Iezabel, non temè la morte, come noi innanzi a suo luogo e tempo diuiseremo. Io tanto non lasciamo d'aggiugnere, che quello anno medesimo il predetto Moroueo figliuolo del Re Chilperico, per arte dell'istessa perfida donna finì gl'infelici giorni suoi con volontaria morte, per non cadere in mano de'suoi nimici, come dice il santo autore [B]. Nel qual'anno afferma [C] ancora essere passato di questa vita Sansone figliuolo piu giouane del Re.

22 Vltimamente riferisce Gregorio [D] del vino stato in vn picciolo vaso al sepolcro di S.Martino, e supernaturalmente cresciuto. Dal qual miracolo per ogni parte diuulgato, e da altri simili pare deriuasse l'vso d'inuocare il nome di S.Martino sopra'l vino, e così caritatiuamente porgersi a bere. Ma ciò, che insegnò per tal cagione la pietà, l'abusione ha peruertito in modo, che coll'inuocatione di S.Martino non sogliono piu come gia derivare dal vino miracoli, ma imbriachezze.

[A] *Hist. Franc. l. 5. c. 18.*

[B] *Hist. Franc. l. 5. c. 18. in fin. & ad. c. 22. & ad. 23.*

DI CHRISTO
Anno 581.

Indit. 14. DI PELAGIO II. 4. DI GIVSTINO II. IMP. 16.

1 PAPa Pelagio scriffe a Benigno arciuescouo l'epistola decretale [a] sopra la traslatione de' vescoui, se, e quando debba il prelato passare da vna chiesa all'altra.

[a] *Extat t. 3. conc.*

2. 3 Questo anno medesimo Lorenzo il giouane, è dopo Frontone creato vescouo di Milano; il quale per essere ammesso alla comunione cattolica scrisse senza niuno indugio a Pelagio vn libello, affermando d'hauere in abbominatione gli scismatici, e di seguitare la chiesa Romana nella causa de' tre capitoli; il qual libello è sottoscritto da'piu nobili senatori, e anche da Gregorio (che fu poi Papa) essendo egli in quel tempo prefetto di Roma, com'e' medesimo fede ne fa nelle lettere [b], che poi scrisse a Costanzo successore di Lorenzo. Sottoscrissero tutti, come malleuadori di quel vescouo; onde si comprende, perche sia chiamato dal santo Pontefice quel libello cautione. Or essendo queste cose per testimonianza di lui così manifeste, si vede quanto erraste Giouanni diacono, il quale visse dopo forse trecento anni, dicendo nella sua leggenda [A], che Papa Benedetto il mandò, essendo esso monaco, nella gran Brettagna, perche vi conuertisse gl'Inglesi alla fede Christiana; ma che essendosi i cittadini leuati a romore il richiamò, facendolo diacono Cardinale, ancorche contra voglia di lui.

[b] *Lib. 3. ep. 11.*

[A] *In vit. S. Greg. l. 1. c. 22. 23. 24. 25. & 2. Sur.*

4. ec. Or douendo noi cominciare a porre in nota, secondo l'ordine de'tempi, le mirabili attioni di S.Gregorio, diciamo prima del suo lignaggio. Sappiamo per sua testimonianza [a] essergli stato terzauolo Papa Felice III. e tutti di concordia dicono suo padre essere stato Gordiano, e sua madre Siluia, amendue di molta pietà: anzi che Siluia fiorisse in santitade, e che meritasse d'essere annouerata fra'santi, l'antiche memorie ecclesiastiche il dimostrano [c]. Si come furon anche per la gloria stessa illustrate le sue zie Tarsilla [D] ed Emiliana [E] vergini a Dio consecrate, ch'egli afferma essere state sorelle di suo padre [F], quale fu ancora Gordiana, auuegnache ella dalle sante sorelle molto trasignasse. Ma se vogliamo inuestigare le sue fascie, troueremo la sua balia, è ancora viua nel tempo del suo pontificato: della quale egli fa mentione nella lettera da se scritta a Rustica patrina [G]; ed è conueneuole credere che fusse diligentissimamente allenato e costumato, e nella casa santa tra santi cresciuto in santità. Ancora non si può dubitare lui essere stato ammaestrato nelle buone lettere, per quanto permetteua quel secolo per le lunghe guerre artuggmito. Oltre a ciò, ch'e'fusse eccellente legista, le sue lettere [H] il fecero poi palese. Del cui sapere dice l'altro Gregorio [I] Turonese suo contemporaneo: *Egli nella grammatica, e nella dialettica, e nella rettorica non fu in Roma a verun'altro inferiore.* Vltimamente ch'e'fusse del numero de' senatori, e che hauesse tra loro i primi gradi, e amministrasse, si come diceuamo, in questo tempo la prefettura vrbana, è manifesto per le sue lettere.

[a] *Dial. l. 4. c. 16.*

[c] *Martyr. Rom. die 9. ib. die 24. dec. & ib. die 5. ian.*

[F] *Hom. 38*

[G] *Libr. 3. ep. 44.*

[H] *Libr. 11. ep. 54. Hist. l. 10. c. 20.*

7 Ma mentre che egli era occupato ne'negotij secolari, nel suo cuore ardentemente bramaua la solitudine, si come egli scrisse poscia a S.Leandro vescouo di Siuiglia [K]. E così militando egli coll'animo suo al celestiale regno, intesso staua a fabbricare in Sicilia monasteri, dopo li quali ne fece vn'altro in Roma intitolato del nome di S.Andrea, don'egli alla fine lasciato il mondo, si ritirò; e si soggiugne nella lettera stessa: *Le quali cose tutte*, cioè del secolo, *sopor vltimo con molto studio e con molta sollecitudine suggendo, andai alla porta del monistero; e lasciando le cose temporali del mondo (si come all'hora, tuttoche in vano, io credei) ignudo da tal naufragio n'vsci.* E di lui fauellando il prenominato Turonese [L]: *Egli*, dice, *essendo vno de'primi senatori, e fin da fanciullo diuoto, edificò del suo hauere sei monasteri in Sicilia, e fece il settimo entro a Roma, e donando loro tanti terreni, che bastassero al necessario sostentamento, tutto il rimanente vendette, e diedelo a'poueri. E così colui, che vsato era d'andare per Roma vestito di seta, e adornato di gemme e d'oro, fu dapoi in habito vile consecrato al monistero dell'altare, e fatto il settimo diacono in aiuto del Papa. Oltre a tutto questo egli di tanta astinenza fu, e di tanta vigilanza nell'oratione, che indeboltosi lo stomaco, appena si poteua reggere in piè.* Questo dice Gregorio il Turonese de'principij di Gregorio Romano.

[K] *In praef. mor. ad Leand.*

[L] *Hist. lib. 10. c. 1.*

8 Deesi anche riprendere Giouanni diacono, mentre dice, che Gregorio esercitò la vita monacale imprima sotto Hilarione abbate, e poi sotto Massimiano; peroche il santo stesso cose diuerse scriue dicendo [M]: *Valentio [N] di vita venerabile stato qui in Roma mio superiore, e del mio monastero, resse innanzi il suo monastero nella prouincia di Valeria, ec.* Quegli adunque, a cui non si permise, che lungamente stesse nel monistero, ma fu indi tratto al diaconato, non hebbe, a nostro credere, dopo Valentino altro instituitore. Imperoche quanto a Massimiano, ancorche Gregorio medesimo [N] testifichi, lui essere stato

[M] *Dial. l. 4. c. 21.*

[N] *Valentinum Valentino.*

[N] *Dial. l. 4. cap. 32. & hom. 17. in Ezech. 34.*

stato superiore del suo monastero, non però aggiugne, che fosse superior suo, come detto hauea di Valentio. A Massimiano succedette Pretioso [a], e a Pretioso Probo, essendo ancora viuo S. Gregorio, il quale fa di lui ricordo [b]. E che quel sacro conuento fusse intitolato de' nomi de' SS. Andrea Apostolo, e Lucia, o più tosto Luca, le cui reliquie, come anche di S. Andrea, egli hauea hauuto in Costantinopoli, lo mostrano gli atti publichi [c]: ed essendoui egli entrato poiche quello edificato fu, accadde la morte di S. Romula vergine, come egli stesso afferma. [d]

[a] Dial. l. 4 c. 55.
[b] Constit. ad Probianum l. 9. tit. 22. & Inferta ed. constit.
[c] in Euang. hom. 4. & Dial. l. 4. c. 15.
[d]

9. ec. Il quale non prese il primo abbate de' monaci Casinesi, come molti s'auuisano; ma dal monastero di S. Equitio edificato nella prouincia di Valeria, auanti S. Benedetto, oue fioriua l'osseruanza monacale, come mostra non solamente l'allegato luogo di S. Gregorio, ma vn'altro [e], mentre che egli conta i miracoli, che S. Equitio fece dopo morte. E ciò sia detto per hora di cose tali.

[e] Dial. l. 2. c. 4. prop. fin.

13 Questo anno muore Giouanni vescouo Alessandrino, hauendo tenuto quel trono vndeci anni, e susstituisceli in suo luogo S. Eulogio, il quale ne sedè ventisette. [f]

[f] Nic. in chr. Euag. & alq.

14 Nel medesimo tempo in Francia *Dacco nobil capitano preso*, dice Gregorio Turonese, *per l' insidie di Draccoleno parimente capitano, mentre staua per essere fatto morire, chiamò il prete, e chiesegli la penitentia, e hauutala fu morto*. Era in vigore nella Chiesa l'vso Christiano, che niuno vscisse di questa vita senza hauer prima riceuuta da Dio, mediante il sacerdote, la remissione de' peccati. Ma Draccoleno micidiale, e huomo altiero oltre misura, portò l'istessa pena, vccidendolo Gunteranno Bosone, con inuocare il nome del Signore, e la virtù di S. Martino, come scriue Gregorio [g], raccontando ancora [h] del medesimo Gunteranno, che vn'altra volta fu liberato per l'aiuto del santo da vna pericolosissima tempesta nel fiume Ligeri.

[g] Hist. l. 7 c. 25
[h] De mir. S. Mart. l. 2 c. 17.

DI CHRISTO
Anno 582.

Indit. 15. Di Pelagio II. 5. Di Tiberio Imp. 1.

1 Giustino Augusto, hauendo regnato sedici anni, e noue mesi e mezo, lascia la vita e l'imperio nel mese d'agosto, sì come afferma Euagrio, rimanendo Imperadore Tiberio solo. Quel che Giustino, come si sentì alla sua fine venuto, dicesse riuoltosi a Tiberio, ed assistendo il senato con Eutichio patriarca insieme, si recita nella Miscella [i] con tali parole,

[i] Lib. 16.

2 *Da Dio, e non da me tu hai riceuuto questo habito: Tu honora tua madre*, egli intese Sofia Augusta, *la quale è stata già tua signora. Ben fai, che fusti seruo di lei, e hora tu se' suo figliuolo. Non ti rallegrare del sangue, nè voler esser partecipe nell' homicidio, ne rendere male per male, perche tu non diuenti simile a me nel male: che io, come huomo, ho errato e riceuuta ho la pena, secondo i peccati miei: ma io ho a trattare dauanti al tribunale di Christo la causa con costoro, da' quali sono stato sospinto nelle malvagità. Non ti renda vendoso l'habito, come ha renduto me. Attendi a tutti, come a te stesso. Tornati a mente qual tu se' stato, e qual se' hora. Non t'insuperbire, e non peccherai. Tu hai veduto qual' io sia stato, e quale diuenuto mi sia, tu'l vedi. Tutti questi sono tuoi figliuoli, e serui tuoi. Tu tien cura dell'esercito. Non dar gouerni ad huomini effeminati, e di poca discretione e prouidentia. Quelli c'hanno delle facultà, le si godano, e a quelli, che non n'hanno tu ne dona. E poi che'l patriarca hebbe fatto oratione, rispondendo tutti, Amen, Cesare cadde a' piedi dell'Imperadore, e disse gli: Se tu vuoi, io sono in vita; se tu non vuo', io mi morrò. E l'Imperadore: Iddio, il qual' ha fatto il cielo e la terra, egli ti metta in cuore tutte le cose, ch' io ho tralasciato per dimenticanza: piagnendo in quel mezo tutti.* L'istesse cose quasi Cedreno ancora; secondo cui fa mestiere correggere alcune altre: il qual' anche aggiugne a queste: *Aggrauandosi il male, Giustino non dopo molto si morì.*

Annal. Eccles. Par. II.

Quanto a' costumi di Giustino; dicesi nella Miscella, ch' egli nel principio del suo imperio assai buono fu; ma che dandosi poscia all'auaritia, diuenne dispregiatore de' poueri, e spogliatore de' senatori; e che fu così eccessiua la sua cupidigia, che fece fare dell'arche di ferro per riporui l'oro da se rapito. Oltre a cio Gregorio Turonese auuisa lui essersi traboccato nell'heresia Pelagiana: ma ciò dagli altri non s'approua.

3 Della coronatione di Tiberio dice Gregorio [a] stesso, che attendendolo il popolo allo spettacolo del circo, sì come vsanza era, ma a intentione di porgli insidie a pro di Giustiniano nipote di Giustino, egli n'andò auanti ogni altra cosa in chiesa a far oratione, e finitala chiamò il patriarca, e'consoli, e'prefetti, ed entrò nel palagio, e vestito di porpora, e del diadema incoronato fu posto con alte e liete voci nel trono imperiale. Il che saputo que' seditiosi, tutti confusi si partirono, non hauendo potuto offendere colui, la cui fidanza in Dio dimorana. E poi dopo pochi dì Giustiniano s'andò a gittare a' piedi dell'Imperadore, il quale colla sua solita benignità il riceuè, e comandò, che rimanesse in corte.

[a] Hist. Franc. l. 5. c. 30.

4 Dopo queste cose Sofia Augusta tentò di fare astuti agguati al nouello principe, e mandando di nascoso per Giustiniano, il volle sublimare all'imperio. Ma Tiberio cio, come piacque a Dio, scoperto, tolse a lei tutti i tesori, lasciandole quanto solamente basteuol fusse al suo sostentamento, e sgridò Giustiniano: auuegnache l'amasse poscia in tanto, che promise la figliuola sua al figliuolo di lui, e ch'iesegli per isposa la figliuola pe'l proprio figliuolo: benche non si recasse cio ad effetto. Tutto questo Gregorio, e confermalo Paolo diacono [b], e si ha anche nella Miscella [c]. Aggiugne Euagrio [d], che morto Giustino fu Giustiano capitano dell'esercito priuato di quell'honore, perche non hauea così felicemente, come prima, co'barbari combattuto, e che in luogo di lui fu sustituito Mauritio; il quale traeua l'origine e'l nome da Roma antica, ancorache e'fusse natio d'Arabisso città di Cappadocia.

[b] De gest. Long. l. 3. c. 6.
[c] Lib. 17.
[d] Libr. 5. c. 19.

5 Hora è da ragionare della cagione, per la qual Sofia dopo la morte di Giustino suo marito nimicò tanto Tiberio, e vdiamo in prima le cose, che lasciò scritte Zonara [e]: *Tiberio*, dice, *coronato da Eutichio patriarca, salutò Augusta Anastasia sua moglie, della quale hauea hauuto le due figliuole, Caritone e Costanza. Laonde Sofia vedoua di Giustino lasciando la corte si ritirò nella reggia del suo cognome intitolata, hauendole Tiberio, sì come a madre, diputata comitiua reale.* Oltre a questo conta Cedreno, che Sofia alquanto cruccioſa diuenne, percioche si scoperse Tiberio esser legato a matrimonio; doue ella hauea confortato Giustino a nominarlo Cesare, per prenderlosi, dopo la morte di lui, a marito. E anche narra di Tiberio, che vn'angiolo gli hauea da parte della santissima Trinità predetto nel sonno, che finche egli viuuto fusse i tiranni non haurebbono combattuto l'imperio. Che poi gli fussero mandari ambasciadori da varie parti, e fra gli altri da Chilperico Re de' Franchi, lo narra Gregorio [f], annouerando insieme i doni, che l'Imperadore mandò per gli ambasciadori stessi al Re.

[e] Ann p 2
[f] Hist. l. 5. c. 19.

6. 7 Ancora scriue Gregorio, che facendo Tiberio de' tesori ricolti da Giustino larghissime limosine, e riprendendolne souente Sofia Augusta, con dire ch' egli hauea recato a pouertà la republica, consumando in breue spatio quel, ch'ella hauea in molti anni messo insieme, egli le rispose: *Non mancherà niente a nostro fisco: facciasi pure limosina a' poueri, e riscattinsi gli schiaui, che questo è vn gran tesoro, dicendo il Signore: Thesaurizate vobis thesauros in cælo, vbi neque ærugo, neque tinea corrumpit, & vbi fures non effodiunt, nec furantur.* Dapoi egli trouò due gran tesori, vno sotto tre croci, che fece per riuerenza leuare dal pauimento del palagio, e vn'altro gia posto da Narsete in vna sua cisterna. Tutto questo Gregorio. De' tesori scriuono l'istesso l'historia Miscellanea [g], e Paolo diacono [h], e altri moderni. Ma ci marauigliamo, che la storia da' Latini cotanto celebrata non habbia alcun'autore Greco, che noi habbiamo potuto trouare.

[g] Lib. 17.
[h] De gest. Long. l. 3. c. 5. & 6.

8 Quanto alle coſe papali; troualì vna lettera decretale ſcritta da Papa Pelagio a tutti i veſcoui, e principalmente a'ſacerdoti di Campagna e di tutta Italia, rimediando con eſſa a molti mali proceduti dalla guerra de' Longobardi, vſurpando alcuni beni eccleſiaſtici, e commettendo altri eccelſi.

9 Queſto anno medeſimo, quarto del Re Childeberto figliuolo di Sigeberto, e diciottesimo di Guntcranno, fu celebrato a richieſta del medeſimo Re Guntcranno, sì come ſcriue Gregorio [A], il primo ſinodo di Cauaglione nella cauſa de'ſopradetti Salonio e Saggittario fratelli veſcoui, li quali accuſati d'adulterio e d'homicidio, e fatti rei di maeſtà, e di tradimento della patria, furono all'vltimo priuati de'veſcouadi loro.

[A] *Hiſt. Franc. l. 5. c. 27.*

10. ec. L'anno ſteſſo ſimigliante a inſtanza di Guntcranno ſi fece il primo ſinodo di Maſcon [B]. Ci ſono diciannoue canoni tutti appartenenti all'emendatione de'coſtumi, e alla diſcipina eccleſiaſtica, e molti per raffrenare la ſfacciatezza, e l'inſolenza de' Giudei. E trattoſſi [C] anche della quareſima chiamata di S. Martino, di tre dì della ſettimana, cioè delle ferie ſecondo, quarta, e ſeſta, digiunando dalla feſta di S. Martino fino al natale del Signore. Li quali digiuni ſcriue Gregorio [D], che furono prima inſtituiti da S. Perpetuo veſcouo Turonenſe. Donde procedè, che alcuni fedeli digiunaſſero continuamente tutto il tempo del ſacro anuento.

[B] *Alla cicel. Maſſ. tom. 2. conc. 6.*

[C] *c. can. 9.*

[D] *Hiſt. lib. 10. c. 31.*

DI CHRISTO
Anno 583.

Indit. 2. DI PELAGIO II. 6. DI TIBERIO IMP. 2.

1 TIberio Imperadore per prouedere alla quiete della repubblica, hauendo depoſto Giuſtiniano capo dell'eſercito, per la congiura da lui fatta con Sofia contra ſe, creò capitano generale dell'eſercito ſteſſo Mauritio molto ragguardeuole nella militia. Or perche Tiberio impreſe per diuina inſpiratione coſe ſi grandi, hebbero tutte proſpereuole fine: che la guerra ciuile fuſſe nel ſuo principio ripreſſa, e la pace per tutto l'Italia ſtabilita, e l'oſſeruanza della religione mantenne il ſuo vigore; e nella guerra Perſiana di leggieri ſi couinſſero piu fiate que'barbari. Così fulle dirato lungamente l'imperio del buon Tiberio, come fiorentiſſimo fu.

2. 3 Eſſendoſi adunque inſieme colla prefettura orientale commeſſa da Tiberio a Mauritio la guerra contra i Perſi, il nouello capitano ſouente combattendo hebbe ſempre col diuin fauore, nel quale egli s'afidaua, glorioſe vittorie ſopra loro. Intorno a che noi riferiremo alcune poche parole, che Euagrio inframmiſe nella ſtoria eccleſiaſtica, doue primamente de' coſtumi di Mauritio in queſta guiſa fauella [E]: *Egli era prudente, egli ingegnoſo, egli diligente ne'negotij, egli d'animo coſtante e ſtabile, egli di coſtumi ben compoſto, egli molto temperato nel mangiare, e contento de'cibi ordinari. E' non fu facile in ammettere a trattar ſeco il vulgo, ne in dare orecchia a ciaſcuno, ſapendo che quello partoriua diſpregio, e queſto adulatione, e turò l'orecchie a'ragionamenti ſouerchi.* Queſte e ſomiglianti coſe dice l'autore de'coſtumi di S. Mauritio, e appreſſo ſoggiunge.

[E] *Hiſt. l. 5. c. 19. 20.*

4. 5 *Guerreggiando egli nell'eſtreme parti preſe città e fortezze a' Perſi, e ne riportò preda ſi grande, che ricupiè di ſchiaui l'iſole, e le città, e'campi abbandonati; e così fece coltiuare la terra ſtata lungo tempo incolta; e di quegli huomini ne formaua vn grande eſercito, che generoſamente combatteua l'altre nationi: e col diuino aiuto egli ſuperò in piu battaglie prodiſſimi capitani.* Le quali impreſe fece Mauritio in queſto e ne'ſeguenti anni. Ma aggiugniamo alle coſe dette quelle, che ſcriuono del ſuo ritorno; onde ſi comprende la grandezza della ſua pietà, colla quale maſſimamente egli vinſe i nimici.

6 Dice Gregorio prete negli atti di S. Teodoro Sicenta archimandrita [F], di cui egli fu diſcepolo, che Mauritio ſteſſo richiamato, dapoi c'hebbe vinto i Perſiani, dall'Imperadore a Coſtantinopoli, nel paſſare per la Galatia andò a viſitare il predetto ſanto in quelle parti di gloriosa rinomanza, e gittatoglisi a' piedi humilmente il richieſe, che in piacere gli fuſſe di pregare Dio, che ſi degnaſſe di proſperare i paſſi ſuoi, e'l ſuo ritorno all'Imperadore; e'l ſanto huomo rileuandolo gli diſſe: *Figliuolo, ſe tu ti rammenterai di S. Giorgio martire, non dopo molto conoſcerai in qual gloria dell'imperio ſarai collocato.* Nè intendendo Mauritio di che gloria parlaſſe, Teodoro gli ſignificò chiaro, come douea eſſer'Imperadore: ma molto prima gli hauea predetto l'iſteſſo Eutichio veſcouo di Coſtantinopoli, mentreche ſtaua in Ponto eſiliato.

[F] *Apud Metaph. die 22. apr. apud Sur.*

7. 8 Scriue Euſtatio [A], il quale ſi trouò preſente, ch'eſſendo iti a Eutichio alcuni principali d'Arabiſſo, diſſe loro: *Grande veramente è la voſtra città, e di eſſa ragione dir ſi puo: E Nazaret poteſt aliquid bonum eſſe.* E apertamente lo diſſe, poiche tornato fu alla ſua ſede, due anni auanti la morte di Tiberio, quando eſſendo il principe ſteſſo caduto malato (di cui diſſe anche il ſanto veſcouo: *Egli non morrà*) ſi ragionò del ſucceſſore.

[A] *In vit. S. Eutic.*

9. 10 Il medeſimo eſpreſſe con fatti e con parole Simeone Stilita, sì come racconta Euagrio [B], il quale narra ancora diuerſe altre viſioni, che ſignificarono il medeſimo. Dopo le quali coſe Tiberio hauendo per manifeſta ſperienza conoſciuto la molta pietà e la ſufficienza di Mauritio, il fece ſuo genero, giugnendogli per matrimonial legge Coſtanza ſua figliuola. E tanto balli hauer detto di ſimiglianti coſe.

[B] *Lib. 5. c. 21.*

11. ec. Queſto anno Papa Pelagio; come fu il tempo ben diſpoſto per nauigare, leuando Gregorio, quantoche ripugnante, dal monaſtero, e ordinandolo diacono, il mandò apocriſario a Coſtantinopoli al nuouo Imperadore. Eragli aſſai paleſe la prudenza grande e deſtrezza di tanto huomo negli affari, da ſe molto bene ſcorta nell'amminiſtratione della prefettura di Roma. E perche vſanza era a quella ſtagione di darſi queſto vfficio ſoltanto a'diaconi Cardinali della chieſa Romana, l'ordinò diacono Cardinale. La verità di ciò, che detto habbiamo, chiaramente appare per quello, ch'egli medeſimo ſcriſſe dapoi. [C]

[C] *In praef. ad S. Leand epiſc. & l. 11. ep. 43.*

14 Or douendo Gregorio andare a Coſtantinopoli, nè eſſendogli permeſſo lo ſtare nel ſuo monaſtero, vi menò ſeco in certo modo il monaſtero ſteſſo, conducendo, com'egli afferma [D], molti monaci, vn de' quali fu Maſſimiano annouerato da lui il ſecondo abbate del ſuo monaſtero.

[D] *Gregor. praef. ad S. Leand.*

15 Anche l'anno preſente quinto di Childeberto Re il giouane, figliuolo di Sigeberto, ſi fece nelle Gallie il ſinodo di Brennaco nella cauſa di S. Gregorio Turonese, sì com'egli medeſimo narra [E]; contra di cui ſenatoli Leudaſte conte, il quale eſſendo ſtato priuato per opera del ſanto veſcouo della prefettura, per li ſuoi mali portamenti tenuti colle chieſe, s'vnì con Riculfo prete di quella chieſa, e amendue di concordia l'accuſarono, c'haueſſe trattato di tradire la città al Re Childeberto. Ma non dandoſi loro fede, gli appoſero, c'haueſſe detto, che la Reina Fredegunda malamente coſtumaſſe con Berteranno veſcouo di Bordella, allegando per teſtimoni di cio Platone arcidiacono, e Galheno diacono di quella medeſima chieſa. Hauea Leudalte promeſſo a Riculfo il veſcouado Turonese, oue Gregorio fuſſe ſtato condennato: il qual Riculfo, come ſe gia il poſſedeſſe, diceua al ſuo ſanto prelato grandi villanie, e ſpregiauale oltre modo: e mandò ad accuſarlo al Re Chilperico vn'altro Riculfo cherico, promettendogli l'arcidiaconato, sì come furono altresì condotti alla Reina i teſtimoni incatenati. Queſte coſe contra S. Gregorio ſi faceuano, e trattauanſi, quando egli in gran dolore e afflittione ſe ne ſtaua nella caſa della cluela; ed entrato nell'oratorio aperſe il ſalterio, per trouarui qualche verſetto, il quale alcuna conſolatione gli porgeſſe, e trouò queſto [F]: *Et deduxit eos in ſpe, & non timuerunt, & inimicos eorum operuit mare.* Intanto fu fatto comandamento, che Gregorio guardato foſſe inſino al futuro concilio da raunarſi nella villa di Brennaco.

[E] *Lib. 5. c. 47 48. 49.*

[F] *Pſ. 77.*

Ma

16 Ma oda il lettore vna cosa di maraniglia, che in quell'interuallo occorse. Hauendo Modesto legnaiuolo ripreso con santo zelo Riculfo clerico, è messo in prigione, e per comandamento della Reina tormentato. Or stando ioui egli legato fra due sergenti insula meza notte, dormendo essi, pregò Iddio, che si degnasse di liberarlo per l'intercessione de'santi Martino e Medardo; e fu esaudito, essendosi di presente rotte le catene e' ceppi. Perche entrò la notte stessa nella basilica di S. Medardo, mentreche Gregorio con altri vi vegghiaua. Queste cose occorsero auanti il sinodo, le quali poteano essere bastanti a dimostrare l'innocentia del medesimo Gregorio.

17 Poi ragunatosi il sinodo, entrò il Re, e poiche egli hebbe tutti salutato, e seduto fu, Berteranno vescouo Burdigalense propose la causa, dicendo essere stato opposto a se il predetto eccesso da Gregorio. Il quale negò d'hauer tal cosa detta, e purgossi celebrando messa per commessione del sinodo, in tre altari, e dando il giuramento: *E ancorche queste cose fussero*, dice Gregorio stesso, *a' canoni contrarie, tutta uia per la causa del Re si fecero.*

18. ec. Or determinò il concilio, che Laudaste calunniatore, il qual'era fuggito, fosse cacciato di tutte le chiese: e imperò i vescoui scrissero vna lettera agli altri prelati; e con questo il sinodo hebbe fine. Tutto cio racconta Gregorio; soggiugnendo che Riculfo clerico accusatore, quiui presente, fu sententiato a morte, e ch'egli, come che con grandissima difficultà, gli impetrò la vita, auuegnache no'l potesse liberare da'tormenti, che gli furono dati atrocissimi, ne'quali confessò all'vltimo la verità; e Leudaste essendo scacciato per tutto, n'andò a guisa di Cain fuggiasco.

21 Dopo le narrate cose stando Gregorio con Chilperico, com'egli afferma, disputò con Prisco Giudeo della verità della fede Christiana, e auuegnache quel perfido rimanesse nella sua ostinatione, pur nondimeno il santo vescouo scrisse [A] la disputatione, al fine della quale trattando del Re, mentre era di ritorno a Parigi, così fauella: *Egli riuoltosi a me mi chiede la benedittione per partire, soggiugnendo: Diuotti, o sacerdote, quel che disse Giacob all'angelo* [B]: *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi: e comanda, che si dia l'acqua alle mani. Appresso cio, hauendo noi fatta oratione, prendendo del pane, e rendendone gratie al Signore, nè pigliammo, e ne demmo al Re, e beuuto il uino, dicendogli a Dio, partimmo.* Fin quì Gregorio del Re, che riceuette da lui l'eulogie, a moltrare con questi simboli di pace d'esserfi con esso lui riconciliato.

22. ec. Nè molto passò, che Iddio per giusto suo giudicio permise sopra Chilperico e Fredegunda gran vendetta, antiueduta [C] da S. Saluio vescouo, il quale fu al detto sinodo: che dopo venti dì la pestilenza mise a terra i due loro figliuoli [D]. Mentre ch'elli male stanano, Fredegunda alquanto compunta gittò nel fuoco i libri, oue'erano scritti i nomi de'suoi debitori iniquamente aggrauati, e indusse il marito a far'il simigliante, proponendogli come Iddio li flagellaua tanto per li peccati loro, e per le lagrime e'lamenti de'poueri, e delle vedoue, e de'pupilli soperchiati: il quale ancora, morti gl'istessi figliuoli suoi, fece di molte limosine.

26 Nè quì finirono i funesti spettacoli; che Fredegunda vedendosi priua de'suoi cari figliuoli, si commosse con odio di matrigna contra Clodoueo suo figliastro, e uppoendogli che menasse trattati contra di lei, l'imprigionò, e fecegli la nuoua Fedra mozzar la testa, tragendo fuori voce, ch'egli si fusse come colpeuole colle sue proprie mani vccisо. Narra questo fatto Gregorio [B]. Era Clodoueo figliuolo di Chilperico e d'Audouera, di cui Chilperico stesso hauea anche hauuto Teodoberto e Moroueo. Con qual'ingegno di malitia Fredegunda diuentisse Reina, lo riferisce Adone Viennense in questa guisa: *Essendo Chilperico assente, Fredegunda fraudolentemente indusse Audouera Reina a leuare dal sacro fonte per se stessa e non mediante altr'd donna, la figliuola, che d'esso Chilperico hauea; e imperò il marito lasciando lei, prese essa Fredegunda. E Audouera velatasi riceuette alcune ville e possessioni pe'l suo sustentamento, e'l vescouo c'hauea battezzato la figliuola, perche non vietò alla madre il tenerla, fu mandato in esilio.*

27 Aggiugne Gregorio [A], che la pestifera infettione si portò anche Austregilda moglie del Re Gunteranno fratello di Chilperico, la quale mentre staua per mandar fuori il maluagio spirito, chiese a simiglianza d'Herode al marito, e con giuramento si fece promettere, che subito che ella trapassata fusse, egli harrebbe mandati alla morte i due medici stati alla sua cura, accioche fusse comune il duolo con gli amici suoi e del marito, e con gli amici degl'istessi medici, affermando la rea femmina, che le medicine loro le haueano tolto la vita. La quale crudeltà non lasciò il marito di fornire.

28 Ancora scrine l'autore [B], che la moria trasse a fine Nantino conte Engolismense, il quale hauendo commessi piu sacrilegi contro a'luoghi santi, e contra gli ecclesiastici, da ardentissima febre soprapreso, *Ohime, ohime*, dicea, *che diuampato io sono da Heraclio vescouo da me offeso: da lui sono tormentato, da lui chiamato in giudicio*; e tali parole proferendo egli rendè l'infelice anima, rimanendo il suo corpo nero, come se stato fosse sotto le brace. Quel che facesse Nantino contra Heraclio vescouo di Bordella, lo narra poco sopra Gregorio, mentre scriue, che'l maluagiffimo conte per l'immense sue sceleratezze fu da lui scommunicato.

29. ec. Ma passiamo dalle Gallie in Galicia seguitando Gregorio, il quale scriue [C], che S. Martino vescouo Gallicense chiaro per virtù e dottrina, lasciò questa temporal vita con pianto di quel popolo. Il dì, che il gran sacerdote (al quale la Spagna è molto tenuta) n'andò al cielo, risplende per la solennità, che ogni anno si celebra in suo honore adi xx. di marzo: le cui mirabili attioni cantate furono da Venantio [D] in quel tempo, ch'e' leuando via il puzzo dell'Arrianismo, e conuertendo quella prouincia alla fede cattolica, offerì a Dio vn sacrificio di soauissimo odore.

32 Questo anno medesimo Leuigildo Re Arriano commosse in Ispagna vna fiera tempesta contra i cattolici: *Essendo molti di loro*, dice Gregorio [B], *mandati in esilio, priuati delle facultà, guastati in faccia, imprigionati, flagellati, tormentati, e con diuersi martorij tagliati per pezzi.* L'istesso scriue Isidoro [F], dicendo ancora, che l'iniquo e perfido Re leuò le rendite e' priuilegi delle chiese; e che indusse molti con minacce a farsi Arriani; ch'egli ingannò la maggior parte con doni, e che tibattezzò per cattolici etiandio dell'ordine sacerdotale, qual fu Vincenzo Cesaraugustano, di vescouo diuenuto apostata. Con questo, che sì succintamente scriuono i predetti autori, si farebbe senza dubbio potuto compilare vn volume ben grande.

33. 34 Autrice di questa persecutione, dice Gregorio [G] essere stata Gioisuinta seconda moglie del Re Leuigildo, il quale hauea hauuto dell'altra due figliuoli, cioè Hermenegildo e Reccaredo; il primo de' quali aggiunto s'era per matrimonio a Ingunda figliuola di Sigeberto Re di Francia, e'l secondo ad vna figliuola di Chilperico parimente Re Francese. Adunque Ingunda condotta in Ispagna con grande apparecchiamento vi fu con somma allegrezza e festa riceuuta da Gioisuinta sua auola; essendo Ingunda figliuola di Brunichilda, della quale era madre Gioisuinta. Ma costei indi a poco cominciò a tentarla con lusinghe per inducerla a ribattezzarsi la quale rifiutò di farlo, costantemente affermando, che mai dalla cattolica religione dilungata non si sarebbe. Perche la perfida tentatrice furiando prese la buona giouanetta per li capegli, e gittatala in terra lungamente co'calci la percosse; ed essendo Ingunda di tutta tinta nel proprio sangue, la fece con violenza ribattezzare. Nondimeno Ingunda non pure non si lasciò peruertire, anzi ita con Hermenegildo suo marito alla città donata loro dal Re Leuigildo si mise a predicargli la verità, nè si rimase di cio fare, insinoattantoche no'l vide cattolico. Il quale poi cresimato si chiamò Giouanni, come che comunemente fusse chiamato Hermenegildo, percioche era questo nome a tutti noto. Adoperossi ancora nella sua conuersione S. Leandro vesco-

[A] *Hist. Fran. l. 6 c. 5.*
[B] *Gen. 32.*
[C] *Greg. l. 5 c. 50. Ibid. c. 34.*
[B] *Libr. 3. c. 39.*
[A] *Hist. l. 5. c. 39.*
[B] *Lib. 5. c. 36. in fin.*
[C] *Cap. 37.*
[D] *Car. l. 5.*
[B] *Hist. l. 5. c. 38.*
[F] *in chron. Ghot.*
[G] *Libr. 4. c. 38.*

[a] Dial. l. 3 c. 31. vescouo di Siuiglia, come affermano S. Gregorio Papa [a] e altri.

35. 36 Dopo queste cose il padre riprendeua il figliuolo di perfidia, e'l figliuolo lui accusaua d'heresia. Diche nacque tra essi vna gran guerra, combattendo da vna parte con Leuigildo gli Arriani, ch' erano di maggior numero e potenza, e dall' altra resistendo co' cattolici Hermenegildo; il quale sentendosi inferiore di forze mandò in leuante a Tiberio Imperadore il predetto S. Leandro, dimandandogli soccorso per li cattolici, che sotto la spada Arriana penauano. Della quale horreuol legatione di Leandro fa mentione S. Gregorio Papa [b], trattando della familiarità c' hebbe con lui in Costantinopoli. Doue simigliante dice, che a sua istantia, e de' monaci condottiui seco da Roma, hauea cominciato il comento sopra il libro di Giob.

[b] In praef. moral.

37 Che cosa S. Leandro ottenesse da Tiberio, non è ben manifesto; e trouandosi l'Imperadore in que' tempi occupato nelle cose Persesche, non era in istato di mandare contra i Goti heretici sì lontano le forze del suo esercito. Pure scriuendo Gregorio Turonese, che soldati Greci si trouarono in aiuto d'Hermenegildo, si dee credere, che Tiberio porgesse quel soccorso che potè. Come poi Hermenegildo fusse preso a tradimento dal perfido padre, e conseguisse la corona del martirio, l'anno seguente l'vdirete.

38 In questo mezo spatio ardendo la Spagna per questa guerra, iti (dice Gregorio [c]) i soldati di Leuigildo ad vn monistero di San Martino, onde erano fuggiti tutti i monaci, fuorche il vecchio e santo abbate, leuando i Goti le robbe, vn di loro piu insolente degli altri sfoderata la spada per mozzare la testa all'huomo di Dio, mortocadde all'indietro. Per la qual cosa intimoriti i compagni presero di subito la fuga. Il che intendendo Leuigildo ordinò, che si restituisse al monistero ogni cosa.

[c] De glor. confes. c. 12. & 13.

39 Poi domandò a vn vescouo Arriano, perche non facessero essi ancora sì gran miracoli; e rispondendo l'heretico se hauer piu volte renduta la vista a' ciechi, e dato l'vdito a' sordi, e volendo il nuouo Circola mostrare d'illuminar vno in presenza di lui, donò quaranta scudi d'oro a certo heretico, accioche sembiante facesse d'esser cieco: e ponendogli le mani sopra gli occhi, e dicendo: *Ti sia fatto secondo la mia fede*; quel misero diuenne realmente cieco, e preso fu da dolori grandi, onde publicò la frode dell'hipocrita ingannatore.

40 Ancora Gregorio pose in nota vna oribil confessione d'vn cherico, dalla cui bocca intese ciò che segue. Fecegli Leuigildo molte profferte e impromesse di ricchezze d' honori, perche dicesse il Figliuolo di Dio essere minore del Padre, nè prestandogli il confessor di Christo orecchia, il tiranno venne alle minacce: allo quali il buon cherico intrepidamente rispose; *Vtinam dignus haberer in hac iugulari confessione: nam muscra tua tanquam stercus exhorreo.* Per le quali parole Leuigildo di tanto furore s'accese, che'l fece stendere e crudelissimamente battere, predicando esso sempre la fede cattolica. E raccontò dapoi, che da principio sentì solamente tre colpi, che gli penetrarono l' anima; ma che non hauea punto sentito gli altri flagelli, come se sopra le spalle gli fusse stato posto alcun riparo. Finalmente fu lasciato andare, vietandoli il Re lo stare in Hispagna. Perche il glorioso diacono lieto nelle Gallie fece ritorno.

41. ec. Aggiugne l'autore [d], che vn cattolico disputando con vn' Arriano, nè potendolo inducere con ragioni a credere la verità, gittò nel fuoco vn'anello d' oro, che tenea in dito, e disse all'empio Arriano: *Se è vera la tua fede, tu lo piglia.* No'l volle fare. Ma il cattolico pieno di fede francamente il prese a quel modo infocato, e tennelo lungo spatio nella palma della mano senza riceuerne lesione alcuna; laonde quel perfido confuso rimase, e'cattolici nella santa fede maggiormente si confermarono.

[d] De glor. confe. c. 14.

47 Memorabile ancora è quello, che in altro luogo [e] egli narra di Leone Vescouo Agatense. Era di que' dì la città d'Agde de' Goti [f], e sotto Leuigildo Gomacario conte heretico gouernaua quella prouincia, sopra il quale si vide aperto dimostramento di seuero giudicio diuino. Ma vdiamo Gregorio medesimo: *Il conte Gomacario occupò vn terreno della chiesa Agatense, e'l vescouo, il cui nome era Leone, molto di cio dolente, fu disubito a lui, e disse gli: Lascia, figliuolo, le cose de' poueri, le quali sono dal Signore a noi commesse; perche cio non torni in tuo danno, e tu non sij morto per le lagrime de' bisognosi, che sogliono essere co' frutti di questo terreno alimentati. Ma egli, perche heretico era, per niente hebbe gli ammonimenti del saggio prelato. Indi a poca hora il conte fu preso da vn'ardente febre; perche mandò dicendo al vescouo: Degnisi per gratia il sacerdote di Christo fare oratione per me, ed io gli renderò la possessione. Leone porge al Signore sue diuote preghiere, e l' infermo guarisce. Mal' huomo empio e mal conoscente, come vide sano, così disse a' suoi: Che cosa pensate voi dicano hora questi Romani? Vanno senza fallo predicando essermi venuta la febre, perche io ho tolto loro il podere, essendomi venuta per accidente di natura ordinario.* Egli chiamò Romani i cattolici, quantunque Galli fussero, essendo il medesimo Romani e cattolici, si come ooi addietro in San Vittore Veicense, ed in altri osseruammo, cioè per la prerogatiua della chiesa Romana. Segue Gregorio.

[e] Ad hist. l. 6. c. 2.

48 *Il vescouo cio vdendo, fu a lui, e si mise a dirgli; Pentiti tu forse d'hauer fatto bene, che ti sforzi da capo di distruggerlo? Deh non fare, acciocche tu non incorri nella diuina indignatione. E colui: Sta cheto vegliardo decrepito, sta cheto: se non ti farò mettere vna mordacchia alla bocca, e condurre sopra vn'asino per la città, si che tu sij il trastullo di tutti. Egli senza fare piu parole ricorre a' consueti aiuti dell' oratione. Gittasi in terra auanti Dio, e celebra le vigilie, e conduce tutta la notte in lagrime, e in recitare salmi. E come il giorno apparì s'accostò alle lampane penienti dalla tribuna della chiesa, e alzata la verga, ch'egli teneua in mano, le ruppe e spezzolle tutte, dicendo: Non s'accenderà qui lume, finche Iddio non prenda vendetta de' nimici, e faccia restituire le cose mal tolte alla sua chiesa.*

49 *Queste parole egli diceua, quando l'heretico fu assalito di nuouo dalla febre fieramente, e sentendosi venuto agli vltimi confini della vita, mandò a dire al vescouo: Deh sia pregato Dio dal sacerdote per me, che mi voglia rendere la salute, ch'io non pure restituirò l'vsurpata possessione, ma legherò la mia fede di donarnegli vn'altra simigliante. A' quali Leone rispose: Gia l'oratione è fatta, e Iddio m' ha esaudito. Quegli manda altri la seconda, e poi la terza fiata ancora. Ma il vescouo sempre l'istessa risposta fece. All'vltimo l'heretico si fa acconciare sopra vn carro, e conducere a lui, e pregalo per se stesso dicendo: Io rendo il terreno da me iniquamente occupato, e altretanto ancora, purche la santità tua faccia per me oratione. Ma pure ricusando il sacerdote di Dio di farla, egli a forza il costrinse ad andare alla chiesa, e come il vescouo vi mise il pie dentro, quell' infelice trapassò, e immantenente la chiesa medesima ribbebbe il suo.* Così Gregorio del conte Arriano; e soggiugne vn terribile giudicio mostrato da Dio sopra vn prete similmente Arriano beffatore d' vn sacerdote cattolico. [g]

[f] Ad hist. l. 6. c. 2.

50 *Era*, dice, *vna donna cattolica aggiunta in matrimonio a vn' heretico, la quale, essendo iso da lei vn prete della nostra religione molto zelante, così parlò al marito: Pregoti che ti piaccia, che noi mettiamo tauola, e honoriamo questo sacerdote, il quale s'è degnato di venirmi a visitare. Contentandosi egli, soprauenne vn prete degli heretici. E'l marito disse alla sua donna: Doppia allegrezza è in casa nostra hoggi, che ci sieno sacerdoti d'amendue le religioni. Si pongono a mensa, ma colui col suo prete occupa il destro lato, e mette il cattolico al sinistro, e alla mano manca di lui in vna seggiola la piccola donna, e disse al prete heretico: Pigliamoci hoggi solazzo di questo prete de' Romani, e come prima ci sarà messa dauanti la viuanda, tu la segna.* Vianza era nella Chiesa, che niun cattolico participasse le sacrileghe benedittioni degli heretici. *Così promette l'empio prete di fare.*

[g] De glor. mart. l. 1. c. 89.

51 *Poi venuta la prima viuanda, il signore della casa fece cenno al suo prete, ed egli fu il primo a mettere le mani. Il che vedendo la donna disse: Non fare, perche trop-*

po

pomi spiace l'oltraggio riceuuto dal sacerdote. E portatosi nuouo cibo, ne prese il cattolico. Ne' due seguenti l'heretico fece il simigliante. Marecato il quarto in vna teggbia bollente, ou'era vn mangiare composto di diuerse cose, l'heretico rattamente, prima, che quello fosse messo in tauola, lo segnà, e come appollo fu, piglia il cucchiaio, non auuedendosi, che'l cibo scottasse, e in quella maniera ingordamente l'inghiottì: e difubito infocatosi nel di dentro, incominciò quasi ad auuampare, e con vn profondo sospiro mandò fuori il maluagio spirito, e dal comulto fu portato alla sepoltura. All' hora trionfando della perfidia il sacerdote della nostra religione, disse: Veramente Iddio ha fatta la vendetta de' seruisuoi. E riuoltosi al signore della casa soggiunse: Periti huius memoria cum sonitu, & Dominus in aternum permanet. Mettici auanti alcuna cosa da mangiare. E quegli tutto timido diuenuto, poiche il comulto finito fu di gusto a' piedi del prete, e riceuè con gli altri Arriani di sua casa la fede cattolica a grande allegrezza e festa di tutti.

52 Poi Gregorio narra la controuersia nata intorno alla fede tra vn diacono cattolico ed vn prete Arriano; la quale all'vltimo fu decisa con questo miracolo: Bestemmiando l'heretico, e rifiutando la verità, secondo che si legge scritto [a]: Quoniam in malecolam animam non introibit sapientia; disse il cattolico. Che occorre spargere più parole al vento? vegniamo a fatti. Mettasi al fuoco vna caldaia, e gettisi entro all'acqua bollente vn'anello; e chi lo trarrà fuori colla mano senza lesione, egli riputato sia seguace della vera fede, e imitato nel credere della parte auuersa. Accontentò l'heretico alla proposta, e s'indugia la prouasino alla mattina seguente.

a Sap. 1.

53 Ma il feruore della fede, col quale il diacono haueà in prima ciò detto, cominciò per l'insidie del comun nimico a intiepirsi; e la mattina per tempo leuatosi s'vnse il braccio con olio, e con vnguento, e pure s'aggirava per li santi luoghi visitandogli, e raccomandandosi a Dio. Che piu? Dispersa a terza conuengono nel foro: corre il popolo allo spettacolo: accendesi il fuoco; vi si pone la caldaia: gittasi l'anello nella bollente acqua. Il diacono imita l'heretico a leuarlo; ma quegli sicura dicendo: Tu, che proposto hai il partito, dei esser il primo a recarlo a effetto. Il diacono auuegnache tutto pauroso muda il braccio. E vedendolo l'auuersario impiastrato d'vnguento, grida dicendo: Ah che niente ti varrà l'arte magica.

54 In tal guisa e' quistionauano, quando sopraggiunge vn diacono da Rauenna per nome chiamato Giacinto, e dimandando, che piato fusse quello, come intese la cagione, così egli senz'a nullo aspetto trasse dalle vesti il nudo braccio, e misesi a cercare colla destra mano l'anello, che picciolo e leggierissimo era, e agitato dalle bolle, che leuauna il bollore, quasi come da vento vna picciola paglia. Cercollo per lo spatio ben d'vn'hora; nel qual mezzo s'accendeua sempre piu il fuoco, acciocche piu forte bollendo l'acqua con maggior difficultà si trouasse: e all'vltimo il prese, e cauò fuori. Non sentì il diacono male, nè molestia di veruna maniera alla mano, e publicamente disse, che'l vaso nel fondo era fredato, e al sommo temperato. Il che vedendo il prete heretico con molta sua confusione fu ordito di mettersi la mano, dicendo: La mia fede opererà in me l'istesso. Ma non si tosto l'hebbe messa dentro, che l'acqua bollente gli diuorò la carne tutta fino all'osso, e si finì la quistione; e noi poniamo fine a tali narrationi.

55. 56 Questo anno combattendo Chilperico Re de' Franchi l'heresia Arriana, e trapassando i limiti della conuenienza, traboccò nel Sabellianismo; e secondo questo egli pose in nota cio, che volea si credesse da tutti. Gli contradisse con molta libertà e costanza grande San Gregorio stesso, il quale queste cose racconta, e mostrogli l'error suo. Ma il Re, non arrendendosi, cercò appresso di trarre nella sua opinione S. Saluio vescouo d'Alby: il quale non pure non fece il suo piacere, anzi s'hauesse potuto dare di piglio alla carta mostratagli, che conteneua la falsa credenza, l'haurebbe senza alcun dubbio stracciata. Perche Chilperico del suo folle proponimento si rimase. Humana cosa fu, che l'incauto Re in tal caso fallasse: ma diede insieme vn singular' esempio di Christianissimo Re, mentreche s'acquetò a' sacerdoti, li quali affermauano il contrario. Cele-

bra Fortunato [a] questo Re, come scientiato sopra tutti i Re Franchi suo predecessori e del suo tempo, e dice, ch'hebbe varie lingue. Veniamo hora al felice transito de' santi.

a Car. l. 9.

57 Vscì questo anno della presente vita S. Mauritio vescouo di Caors di mirabile santità, come scriue Gregorio [b], il quale altamente loda le sue virtù; aggiungendo [c] essere stato similmente chiamato al cielo S. Agricola vescouo di Cauaglione. Egli fu figliuolo fu d' Agricola il vecchio, similmente santo, dal quale afferma Venentio Fortunato [d] d'hauere apparato con Agricola il giouane insieme le sacre lettere.

b Hist. Franc. l. 5. c. 42.
c Id. c. 45.
d Epig. ad Agricolam episc. Cabil.

58 Congiunge Gregorio coll'istessa corona di santi Dalmatio vescouo di Rodez, chiamato medesimamente questo anno a' godimenti eterni. E qui non è da tacere, che perche certo prete, stato a vn conuito, bestemmiaua il seruo di Dio chiamandolo deliro e pazzo, vi cadde morto [e]. Oltre a' prodetti santi ripsoarono in pace nella Palestina in questi tempi di Tiberio Augusto, Sisinnio di vescouo diuenuto sofitario, e'l suo discepolo non disuguale al maestro in santità, come il riuscimento dichiarò. [f]

e Libr. 4. c. 46.
f Apud Soph. prat spert. c. 93.

DI CHRISTO
Anno 584.

DI PELAGIO II. 7. DI TIBERIO Imp. 3. Indit. 2.

1. ec. Accadde adì XIII. d'aprile, come per S. Isidoro e per gl' atti sinodali del concilio Toletano si comprende, il nobile martirio d' Hermenegildo Re cattolico, che non che le Spagne, ma tutta la Christianità ancora illustrò. Ma veggiamo le cose, che precedettero, cioè il tradimento de' Greci mandati da Tiberio in aiuto suo. Scriue Gregorio Turonese [a], che Leuigildo suo padre, poiche hebbe dato trentamila soldi al prefetto imperiale, perche non porgesse soccorso al figliuolo, gli andò incontro col suo esercito: ma, vedendosi Hermenegildo abbandonato da' Greci, si riparò nella vicina chiesa, doue Leuigildo gli mandò il fratello di lui, il quale si mise a confortarlo, che andasse a gittarsi a' piedi del padre, affiscurandolo che non gli sarebbe fatto nocimento alcuno. Ma Hermenegildo domandò, che vi douesse ire il padre, e così entrando Leuigildo, il figliuolo cattolico si gittò in terra a' piedi di lui, il qualo lo baciò, e con piacenoli parole il conduste al campo: ma non feruando il giuramento lo fece spogliare dell' habito, e'l hauea e d' vn vile vestimento vestire. Tutto questo Gregorio, dicendo ancora, che'l mandò in esilio: ma tutti affermano, che fu messo in prigione. Aggiugne [b] che' Greci menarono la moglie in Africa per condurla all'Imperadore, e che ella quini si morì. Ma sentiamo le cose, che del Re martire ne lasciò scritte con ogni verità S. Gregorio Papa. [c]

a Hist. Franc. l. 5. c. 38.
b Lib. 6. c. 34. & l. 8. c. 18.
c Dial. l. 3. c. 31.

5 Hermenegildo figliuolo di Leuigildo Re de' Visigoti, si come habbiamo saputo per relatione di molti di fede degni, che vengono di là, fu recato dall'Arrianismo alla fede cattolica, per la predicatione di Leandro reuerendissimo vescouo di Siuiglia, amico e familiare mio di molto tempo. Il che come seppe il padre Arriano, non lasciò da parte promesse o minacce per farlo tornare alla sua festa: Ma rispondendo il nouello cattolico costantissimamente, che mai la vera fede abbandonare non potrebbe, colui montò in tanta ira, e per quella in tanto furore, che del regno, e di tutto l'hauere lo spogliò. Nè venendogli fatta per questo sua empia intentione, lo rinchiuse entro a vna stretta carcere, e auuinselo con catene mel segli al collo e alle mani. E così il giouane Re spregiando il reame terreno, e con ardente brama cercando il celeste, giacena nel cilicio, e continue orationi a Dio porgeua.

6 Poi venendo la festa della pasqua, il perfido padre mandò di notte tempo vn vescouo Arriano, affinche riceuesse di mano di lui la comunione della sacrilega confecratione, onde ribauesse l'amor suo. Ma Hermenegildo, si come colui, che tutto s'era dato a Dio, lo sgridò forse, e cacciolsi dauanti con agre riprensioni: che contuttoche di fuori quanto al corpo legato

giacesse, egli nondimeno dentro nell'altezza sublime d'vna libera mente se ne staua sicuro. Adunque il padre empio e fellone, tornato il vescouo a lui, fremendo di rabbia, tolto senza più aspettare, mandò suoi masnadieri e carnefici a dar lo morte al fortissimo confessore di Christo quiui doue giaceua. Li quali, come prima entrati vi furono, con vn colpo di scure, che gli fesse la testa insino al ceruello, gli leuarono la vita del corpo da lui per niente hauuta. Ma Iddio non lasciò di singularmente honorare il suo campione, mostrando, a far palese la gloria di lui, aperti miracoli, qual fu l'vdirsi al martirizzato corpo nel silentio della notte dolcissimi canti. E alcun dicono, che v'apparuano parimente di notte lampane accese. Li quali furono celesti inuiti per muouere i fedeli a venerare le sue benedette reliquie. E'l padre perfido e parricida commosso à penitentia si dolse d'hauere incrudelito verso il proprio figliuolo; ma non si perfettamente, che meritasse conseguire la salute: imperoche egli conobbe essere vera la fede cattolica, ma per tema della sua gente non la riceuè. Fin qui S. Gregorio: e l'istesse cose racconta Adone Viennense.

7 Ma quantunque paresse, ch' egli si pentisse della morte data al figliuolo, tutta via non pure non pose giu l'impietà, la quale l'hauea sospinto in tanta fellonia, anzi maggiormente arrabbiato di dolore si mise per cagione di essa ad affliggere piu duramente i cattolici, spogliando le chiese, e rilegando in vari luoghi i vescoui. Del qual numero furono San Leandro (che nell' esilio compiè, dice Isidoro [A], dottissimi libri contra gli Arriani) e Fulgentio suo fratello, ambidue vescoui, e Massona arciuescouo di Merida, e Licinian vescouo di Cartagena (di cui scriue Isidoro [B] stesso, che andando in bando peruenne a Costantinopoli, e quiui fu da'suoi nimici morto di veleno) e Giouanni vescouo di Gerona.

A De scriptor. eccl. c.28.
B Ib. c.31.

8 Di questo Giouanni dice il prenominato autore, che fu di natione Goto; che confinato a Barcellona molto patì per dieci anni dagli heretici insidiatori e persecutori suoi; che fece poscia vn monastero detto Biclaro, dando la regola assai vtile a tutti i serui di Dio; e che scrisse la storia dal primo anno di Giustino il giouane fino all'ottano di Mauritio, e quarto del Re Reccaredo.

9 Nè è da tacere che Leuigildo non contento di noiare e tribolare i cattolici delle Spagne, costrinse a lasciare la santa fede i Sueui non molto ananti, si come detto è, conuertiti insieme col loro Re. Li quali furono poscia da Reccaredo suo figliuolo e successore ridotti alla fede cattolica. Ma di ciò in altro luogo. Come Leuigildo sottomettesse al suo dominio i Sueui, e con qual cagione occupasse il regno loro, lo mostra Isidoro nella cronica de' Sueui medesimi, dove lasciò scritto: A Mirone succedette Ebirico suo figliuolo, il quale, essendo giouanetto, fu da Audica tiranno priuato del regno, e costretto a rendersi monaco. Ma Leuigildo Re de' Goti, facendo guerra a' Sueui, e predando loro reame, dispose Audica, e tosatolo il fe fare prete. E così il regno de' Sueui fu trasportato ne' Goti, e stette sotto loro cenuenfei anni.

10 Nè lasciamo di dire, che la chiesa di Spagna non pur fu illustrata col sangue d'Hermenegildo, ma con quello di S. Vincenzo abbate, il quale vscito dalla solitudine non si rimanena di combattere l'heresia. Perche preso dagli Arriani, e battuto, fu prima messo prigione, e poi fattone vscire da coloro, che gli inuidiauano la corona del martirio. Ma contrastando egli tutt' hora con maggiore spirito l'impietà, fu da que' perfidi ananti le porte del monastero in Leone crudelissimamente vccisо adi XI. di settembre, giorno consecrato alla sua gloriosa rimembranza. Ma di Spagna passiamo in Francia.

11 L'anno stesso si racconciarono le cose de' Francesi per opera d'Igidio vescono di Rens, e de' collegi legati, e stabilissi la pace a conditione, che dopo la morte di Chilperico gli succedesse in tutto il regno Childeberto, come scriue Gregorio [C]. Era famoso molto a quella stagione Igidio, le cui laudi eccellentemente cantò Venantio Fortunato [D]: ma non così felice fu il suo fine, com'afferma l'istesso autore, e noi a suo luogo diuisicremo.

C Lib.6.c. 3.31.& l. 7.c.14. & c.17. l.3.

12 Anche di que' giorni, entrando i ladri per vna finestra nella chiesa di S. Martino, vi rubarono di molto oro, e pu argento, e dell'altre cose: ma il santo fece manifesta tanta temerità per vn terribile giudicio: che essendo iti i malfattori a Bordella, e nato tra loro, scandalo, vno vccise vn'altro, onde si scoperse il furto. Il che hauendo saputo Chilperico comandò, che i rubatori fossero fatti prigioni, e a se rappresentati: Ma temendo io, dice il predetto S. Gregorio [E], che morissero degli huomini per cagione di colui, il quale mentre visse pregò souente per impetrare la vita a' rei, scrisse al Re, supplicandogli che non fossero fatti morire, non accusando noi, a' quali s'appartenena di proseguire la causa. La qual petitione egli benignamente gradì; e fatte acconciare le cose d'oro e d'argento guastate da'ladroni, egli le fece restituire al luogo santo. Così Gregorio, dando esempio di mansuetissimo sacerdote.

E Hist. l.9. c.10.

13 Dopo queste cose egli fa mentione di vari serui di Dio, passati l'vno presente a vita celeste: vno de' quali fu Ferreolo vescouo Vecense di gran santità [F], il quale scrisse a fimiglianza di Sidonio Apollinare alcuni libri di lettere; ed Eparchio Engolismense, illustre per'l dono de' miracoli contati da Gregorio istesso scrittore della sua leggenda [G]; Donnolo [H] vescouo Ceuomancuse, parimente per santità, e per la gratia de' miracoli molto chiaro. Trouasi anche essere stato chiamato all' eterno premio Mauro abbate questo anno quarantesimo primo, da che egli andò in Francia: la cui leggenda scrisse Fausto monaco suo discepolo.

F Gregor. Turonen. lib.l.7.
G Apud Sur. die 1 mai.
H Gregor. hist.li.6.c. 69.

14. cc. Medesimamente questo anno Pelagio Papa, stanco per l'assidue guerre de' Longobardi, li quali haueano rotta la pace, per essi con giuramento raffermata, mandò suo legato a Costantinopoli Honorato notaio, a chieder soccorso contra di loro all'Imperadore; e di cio scrisse [I] anche a Gregorio quiui apocrisario suo. Ancora si troua vna lettera, che sua santità scrisse questo anno ad Ausanio vescouo in Francia, pregandolo che que' Re porgessero aiuto alla chiesa Romana oltre modo tribolata per le correrie de' Longobardi.

I Pel.ep.5
Id. apud Baron.

DI CHRISTO
Anno 585.

DI PELAGIO II. 8. DI TIBERIO IMP. 4. Indit. 3.

1. 2 I Longobardi, stati per dieci anni sotto i duchi, con molta noia portando così fatto governo senza capo, fatti loro iquitini, elessero in Re Autarit, il qual nome barbaro e troppo aspro mitigarono col cognome di Flauio, comune poi a tutti i Re loro, si come racconta Paolo diacono [C], dicendo ancora, che Autarit fu figliuolo di Clefono principe, e che' duchi diedero la metà delle sostanze loro al Re. E quì è da osseruare, che'l medesimo Paolo, troppo fauoreuole, come Longobardo, la sua natione, loda molto quel gouerno, affermando, che fu soaue, nè graue ad alcuno. Ma non dicono così gli altri autori di quel tempo, e massimamente S. Gregorio Papa, il quale li chiama, per li mali grandi, che faceano, gente nefandissima, e piu cose narra, a quelle, che scrisse Paolo, al tutto contrarie.

C De gest. Lang. li. 3. c.8.

3 Ma veggiamo in quale stato si trouassero al presente le cose Romane piantate da Pelagio nella allegata lettera. Fu vn gran miracolo ed effetto della speciale protettione degli Apostoli, che Roma senza riceuere l'atteso soccorso dell'Imperadore di Costantinopoli si mantenesse libera. Fra l'altre cose degne d'ammiratione, che annennero per opera di S. Pietro, fu humiliata la barbarica forza, e piegata con vn nuouo miracolo la feriga cernice del nouello Re, essendo egli costretto a mandare doni alla basilica Vaticana. A lei tenne il fatto da S. Gregorio, il quale fermendo a Teottilo così dice. "

K Dial. l.3. c.23.

4 Io ti ho mandato in luogo di benedittione la chiaue di S. Pietro

Pietro Apostolo dal sacratissimo suo corpo , intorno della quale è accaduto il miracolo ch'io quì soggiungo . Hauendola trouata certo Longobardo entrato in vna città oltre al Pò , e spregiandola perche era di S. Pietro , ma volendo fare di esse alcun altra cosa per vso suo, perche era d'oro, prese vn coltello per romperla; ma entrando in lui in quello stante il demonio , il si ficcò nella gola, e nell'hora medesima morto cadde in terra . Ed essendo quini presente Antarit Re de' Longobardi con molti de' suoi, e separatamente giacendo l'estinto corpo di quel mal'huomo , e da vn'altra parte la chiaue , rimasero tutti tanto sbigottiti , che niuno osò di leuarla di terra . All'hora fu chiamato certo Longobardo cattolico, molto dato, si come ognuno sapeua , all'orationi e alle limosine , per nome chiamato Minulfo , ed egli riuerentemente la prese . E Antarit commosso pe'l miracolo fece fare vna chiaue d'oro, e mandolla con quella al mio antecessore di santa memoria , significandogli la narrata marauiglia .

5. ec. Quello anno,come gli atti del concilio Toletano fan palese, l'infelice Leuigildo, poiche hebbe recati sotto sua signoria , e all'Arianesimo i Sueui , e fieramente afflitta la Chiesa , finì i giorni suoi . Di cui nondimeno afferuano amendue i Gregorij, scrittori de'loro tempi, lui esser passato di questa vita pentito di quel c'hauea fatto. Imperoche dice S. Gregorio Papa [a]: *Leuigildo ammalatosi [a] Dial.l.3 c. 32. è venuto all'estremo di sua vita , raccomandò a Leandro vescouo , da se per addietro molto tribolato , Reccaredo suo figliuolo ed herede , acciochè adoperasse in lui colle sue esortationi l'istesso c'hauea già fatto col fratello Hermenegildo.Le quali parole gli dette si morì* . Cio dice il santo Pontefice della penitenza del Re : ma non gli parue sufficiente per la salute , onde soggiugne:*Dopo la morte di lui il Re Reccaredo seguitando non il perfido padre, ma il fratello martire,si fece cattolico, e trasse tutta la gente V sigota a alla santa fede, per maniera ch'egli non permise,che mulit asse verun heretico nel suo reame:nè è marauiglia,che diuenisse predicatore della verità colui,ch'era fratello d'vn martire , ec.* Sentiamo hora qui el che della penitenza di Leuigildo dice l'altro Gregorio, cioè il Turonese [b]: *Dopo queste cose Leuigildo Re di Spagna cadde forte ma- [b] Hist l.8. c. 46. lato: ma partendosi egli, come alcuni affermano, dall'heresia, e pregando che niuno piu la seguitasse , passò alla legge cattolica , e poiche perseuerato fu sette dì in pianto terminò.*Ma comeche egli si riconoscesse di quel che fatto hauea, pure ch'e'finisse al tutto cattolico, non si proua, essendo rimasa la sua memoria presso a'posteri elecrabile.

8 Di Reccaredo ne lasciò scritto Isidoro sommariamente quelto [c]: *Morto Leuigildo fu incoronato Re Reccaredo [c] In chrò. suo figliuolo , ma ne' costumi a lui molto dissimile : che quegli fu empio e prontissimo alla guerra , e questi pio e pacifico: quegli distese coll'armi l'imperio della sua gente , e questi liberandol' istessa gente dagli errori la condusse al santo conoscimento , e raunò vn sinodo per condennare l'Arriana perfidia , al quale si trouò presente il medesimo gloriosissimo principe,e sottoscrisselo.* Fin qui Isidoro della pietà di Reccaredo .

9. ec. Aggiugne Gregorio Turonese [d], che'l nouel- [d] Hist. Franc.l.9. c. 5. lo Re,poiche hebbe mandato per li vescoui Arriani,e confortatigli a parlamentare, come fecero, co'cattolici, per conoscere la verità , e poiche egli ragionando separatamente co'facerdoti di Dio , l'hebbe conosciuta mandò alcuni nella prouincia di Narbona , acciochè narrandoui essi cio, ch'egli fatto hauea , quel popolo l'imitasse nella conuersione . Doue accadde, che Ataloco scelerat issimo vescouo Arriano , turbatore della chiesa e dell'altrui conuersione , di lizza fuil improuiso fuoi giorni rei: perche tutti lasciarono l'heresia. E certo che Reccaredo non procedesse co'vescoui Arriani impoſiamente , ma con piacenoli parole,e con carezze, mostrando in ogni cosa forma manfuetudine , Giouanni abbate Biclarense, che a que'tempi scriſſe , ne fa fede .

12 E qui non è da lasciar di dire , come la Reina Gioisuinta,moglie che fu di Leuigildo e matrigna di Reccaredo,ammaliata per la perfidia,confessò con gli altri, o per vergogna o per temenza la cattolica fede;ma nel mezo del suo cuore teneua Arrio: e così tutto conuenisse con gli altri alle sacre adunanze , e comunicasse, pure segretamente ributtaua la sacratissima Eucharistia , e studiossi a podere di tradire e di leuare del mondo Reccaredo , cospirando con Vdila o Vldida vescouo Arriano . Ma scoprendosi la congiura, colui fu mandato in esilio , e la malauagissima femmina prestamente fu,come piacque a Dio, tolta di vita . Narra cose tali il predetto Giouanni.

13. ec. Ancora l'anno presente Chilperico Re di Francia si diede a procurare la conuersione de'Giudei, e leuò molti di essi dal sacro fonte. Ma volendo egli costrigner'altri , fu cagione a piu vccisioni , si come racconta ampiamente Gregorio [a]; il quale tratta ancora della morte d'vn'ottimo capitano per nome chiamato Crodino,e si dice: *Passò l'anno stesso all'altra vita Crodino huomo di gran bontà e pietà,e limosiniere,e che arricchiua le chiese, e nudriua i chierici:e piantando egli sourente delle vigne,e fabbricandou casamenti,e vnuuitoua seco a desinare i vescoui poueri, e benignamente distribuiua fra loro l'istesse cose colle posse sioni,e con danari,e con malserstite e con ministri, dicendo: Siano queste cose della Chiesa, acciochè mentre si sostentano con esse i poueri, m'ottengano da Dio misericordia.Egli lasciò questa vita in età di sessanta anni .* Donde si scorge a che fine hauesse in- vianza i fedeli di donare i beni loro alle chiese,cioè per sostentamento de'poueri. Celebrò anche le laudi di lui Venantio Fortunato [b]. Si come per simil modo egli altamente commendo Giuliano,il quale hauendo colla mercatantia accumulate molte ricchezze , datosi a Dio lemando auantise in cielo , largamente distribuendole tra' poueri.

[a] Lib.6.c. 17.

[b] Ven. l.9. in fin.

DI CHRISTO
Anno 586.

Indit. 2.

Di Pelagio II. 9. Di Mavritio Imp. 1.

1 MOre d'agosto Tiberio , e in suo luogo è surrogato Mauritio : ma prima che trattiamo di cio , fa mestieri riferire le cose occorse auanti che egli della presente vita passasse . Non è dubbio che innanzi quattro mesi terminò i suoi di Eutichio vescouo di Costantinopoli , come afferma Eustatio scrittore della sua leggenda, e testimonio di veduta , dicendo che Tiberio il visitò, e prese la sua benedittione , e aggiugne se hauere saputo da alcuni familiari del medesimo principe,che Eutichio predisse la vicina morte di lui.

2. ec. Poco prima che Eutichio morisse , S.Gregorio , all'hora diacono e apocriario della sede Apostolica disputò con esso sopra l'articolo della risurrettione:il che Eustatio passa sotto silentio. La cagione fu questa . Eutichio scrisse di essa vn volume contra i gentili , e contra gli heretici: ma v'inframmise vn'errore preso da Origene , cioera douer essere la risurrettione senza carne palpabile . Delche auuisato S.Gregorio l'audò a trouare,e'l riprese, e ammonillo che douesse por giu cosi fatta opinione , la quale egli con manifeste ragioni gli mostrò essere falsa ed heretica. Perche Tiberio, che li volle sentire, fece diuampare il detto libro d'Eutichio . Il quale Eutichio in piccolo spatio appresso cadde malato , e ne'sette dì, che sopraui sse, mentreche l'andauano a visitare i conoscenti di Gregorio (che similmente era stato preso da graue febre) tenendo la pelle della propria mano dicea : *Confiteor quia omnes in hac carne resurgemus*.Il che,com'egli stesso confessaua,era stato solito prima di negare. Tutto questo conta S. Gregorio [c]. Ma tal neo, onero macchia, la quale egli prestamente nettò , non potè contaminare la bellezza dell'anima di lui , illustre per la gloria della confessione e dell'esilio , e sublime per li doni de'miracoli e della profetia , e ricco per li guadagni fatti dell'anime , e per le vittorie hauute sopra gli heretici molto chiaro . Diche i Greci il veneratono come santo , celebrando ogni anno il suo natale .

[c] Mor. l. 14. c. 29.

8. 9 Dopole solenni esequie fatte a questo santo huomo si trattò dell'elettione del successore . E perche il religiosissimo Augusto disideraua prelato tale , che gli altri in santità passasse , fu a tutti preferito certo Giouanni monaco, cognominato per l'astinenza sua il digiunatore. Nel quale nondimeno l'illuminato Eutichio non volle concorrere col suo voto , si come testimonianza ne rende

Eusta-

Euſtatio. Fece ancora viſta il ſolenne hipocrita di fuggire, per non eſſere creato veſcouo, Ma di qual'animo egli all'hora ſuſſe, lo fece diſubito a tutti paleſe in ſublime honore. Imperoche sì toſto come eletto e ordinato fu veſcouo di Coſtantinopoli, fugò la pace, che trouò nella Chieſa con tante fatiche acquiſtata: che egli, sì come colui, che ventoſo era di ſuperbia oltre modo, riputò picciola cosi gran dignità, della quale haue a prima moſtrato col fuggire d'eſſerne indegno, e chiamoſſi non che patriarca, ma ecumenico. Per la qual coſa S. Gregorio Papa gli

A Lib. 4. ep 32. ſcriſſe poi queſte parole A: *Tu, che diceui eſſere indegno del nome di veſcouo, ſe giunto a tale, che diſpregiando i fratelli vago ſe d'eſſere chiamato ſolo veſcouo*. Come poi Papa Pelagio all'huomo vano e altiero s'opponeſſe, a ſuo luogo ſe ne dourà fare mentione. Intanto torniamo a Tiberio.

B In Euſeb. apud Sur. die 6. aſſr. 2. C Lib. 5. c. 23. D Lib. 6. c. 30. 10 Quattro meſi dopò la morte d'Eutichio patriarca, come afferma Euſtatio B, e noi accennato habbiamo, egli ancora paſsò di queſta vita nel meſe d'agoſto, hauendo egli ſolo retto l'imperio quattro anni, e altrettanti meno vn meſe con Giuſtino, sì come affermano Euagrio C e Gregorio Turonenſe D. Ma ſeguitando noi queſti grauiſſimi autori, habbiamo poſcia conoſciuto d'hauer'errato con eſſo loro, douendoſi porre l'entrata di Mauritio negli anni della ſalute noſtra DLXXXIII. come fanno

E Lib. 2. Reg. ep. 1. F Lib. 6. c. 25. & 30. manifeſto le lettere di S. Gregorio Papa E, e quel che ſcriue altroue Gregorio Turonenſe F, e gli altri; dicendo Gregorio G ſteſſo, che quando Mauritio preſe l'imperio, quell'anno l'vltimo dì di gennaio cadde in domenica, eſſendo la lettera domenicale C. Sì che non potè occorrere nel preſente anno DLXXXVI. nel quale la lettera dominicale fu la F. ma nel DLXXXIII. Vdiamo hora eiò, che dice di Tiberio Gregorio veſcouo Turonenſe: *Queſto anno*, cioè ottauo del Re Childeberto di Francia, *Tiberio Imperadore terminò il corſo di ſua vita, laſciando ne' popoli gran pianti, cagionati dal dolore della ſua morte: che egli era principe di ſomma bontà, e limoſiniere, e ne' giudicij retto e cauto. Egli mai niuno diſpregiò, e sì come amò tutti, così era da tutti amato, ec.*

G Ibid. 6. c. 25. 11 Del meſe, ch'c'finì la ſua vita non c'è fra gli autori controuerſia alcuna. Quanto al giorno, non è vero, che moriſſe adì x. d'agoſto, come ſi dice, trouandoſi eſſerſi per lui fatta adì XI. vna legge io confermatione di quel c'hauea diſpoſto Giuſtino de' figliuoli de' coloni, e de' liberi nell'Africa, a richieſta di Publiano veſcouo di Cartagine, nel fine della quale ſi leggono queſte parole: *Data tertio Idus auguſti Conſtantinopoli, Imperij D. N. Tiberij PP. auguſti anno octauo*, cioè da che cominciò a regnare con Giuſtino, *& poſt conſulatum eius anno tertio, & R. S. nobilis Tiberij Mauritij feliciſſimi Cæſaris anno primo*. Ou'anche habbiamo, che Mauritio non fu creato Imperadore da Tiberio, ma Ceſare, e che egli non riceuette il nome d'Imperadore, che dopo la morte di Tiberio ſteſſo, eſſendo ſtato chiamato ſolamente Ceſare, finche ſopraviſſe Tiberio, quantunque egli fuſſe ſtato coronato di diadema.

H Lib. 18. c. 8. 12 ec. Scriue Niceforo H, che vi fu preſente Giouanni veſcouo di Coſtantinopoli, e recita la breue oratione fatta a nome di Tiberio a Mauritio da Giouanni queſtore: nella quale Mauritio confortato è a portarſi nell'imperio con modeſtia, e con piacenolezza, e con giuſtitia. E anche aggiugne, che Tiberio rimeſſo a letto vide nel ſonno vno di forma tanto bella, che ogni comparatione ci ſaria ſcarſa, la cui veſta sì candida era, ch'illuminaua la ſtanza, e diſſegli da parte di Dio, che ne' tempi ſuoi non ſarebbono ſtati tiranni: il che egli deſtatoſi contò agli amici. Queſta viſione non ſi puo riferire a Mauritio, ſotto il quale leuatoſi Foca fieriſſimo tiranno inuerſo lui e' figliuoli incrudelì; ma ſi debbe intendere di Tiberio ſteſſo, cioè che dopo morte era per conſeguire vn'imperio pacifico e perenne, nel quale non douea temere, che niun tiranno gliel toglieſſe, cioè a dire il principato del cielo, oue regnano con Chriſto tutti i ſanti ſuoi.

16 Ma prima che noi veniamo a Mauritio, porremo qui vna narratione intorno ad alcuni ſanti martiri vccisi da' barbari in queſto tempo di Tiberio, nell'eſtreme parti d'Egitto. Habbiamola in Sofronio ſcritta con tali parole I: *Ne' tempi di Tiberio fedeliſſimo Ceſare, noi andammo in Oaſi, e vedemmoui vn monaco grande nelle coſe diuine, il qual'era Cappadoce, e chiamauaſi per nome Leone: di cui molti aſſai coſe d'ammiratione contauano. E parlando con eſſo domeſticamente, rimanemmo oltre modo edificati della ſua humiltà, e del ſuo ſilentio, e della ſua pouertà, e della ſua carità verſo tutti. Or ſempre diceua il venerabil vecchio: Credetemi, figliuoli, ch'io da regnare. Ma noi diecuamo a lui: Credici abbate Leone, che mai alcuno di Cappadocia non regnò: sì che importuno è queſto tuo penſiero. Pure egli replicaua: Veracemente, figliuoli, io ho da regnare; nè v'era alcuno, che da tal penſamento il poteſſe ritrarre.* I Sofr. p. 3. tit.

17 *Poi occorſe, che Mazice, c'ſuoi predarono tutta quella prouincia, e guaſtaronla, e quindi valicati a Oaſi miſero a morte piu monaci, e moltiſſimi ne conduſſero via prigioni, tra' quali furono i tre abbati Giouanni ſtato lettore della chieſa di Coſtantinopoli, ed Euſtatio Romano, e Teodoro Cilice infermi: e eſſendo ſtati tutti legati, diſſe Giouanni a' barbari: Conducetimi alla città, e io farò, che'l veſcouo vi dia per noi ventiquattro monete. E vn di coloro il conduſſe vicino a quel luogo: e Giouanni fu ſubitamente al veſcouo, e miſeſi a pregarlo, che voleſſe dare la moneta al barbaro. Ma il veſcouo non ſi trouò hauere che otto monete. Vollero adunque darle a eolui, ma egli rifiutò, dicendo: O voi mi date ventiquattro monete, o rendetemi il monaco.*

18 *Furono coſtretti quelli, ch'erano nella terra, a reſtituire l'abbate Giouanni, che forte piagneua; e quegli a' ſuoi alloggiamenti il rimenò. Dopo tre giorni l'abbate Leone, il quale non era ſtato preſo, peroche ſi trouò di que' dì con altri padri nella città, preſe le otto moncte, e andò nell'eremo, oue ſtauano i barbari, e pregolli, dicendo: Pigliate me colle otto monete, e laſciate queſti tre, i quali ſono infermi, nè poſſono caminare per la ſolitudine, però gli vccidete con voſtro danno; ladoue io ſono ſano, e ſeruirouui. E così prendendo lui e' danari, liberarono i tre prigioni. Or egli andò colla gente fiera fino a certo luogo, nè potendo per debolezza piu caminare, gli diſpietati huomini beſtiali gli mozzarono la teſta. E l'abbate ſanto adempiè il detto della ſcrittura* K: *Vt ponat animam ſuam quis pro amicis ſuis, maiorem hac dilectionem nemo habet. Et all'hora noi intendemmo ciò, ch'egli hauea voluto ſignificare colle parole: Regnare habeo; imperciochè veramente regnò con lui, il quale la propria vita diede per gli amici ſuoi.* K Io. 15.

19 Aggiugniamo a queſte coſe ciò, che l'autore medeſimo afferma L eſſer'auuenuto poco dapoi, imperando Mauritio: *Diceua l'abbate Niccolò: Aggirandomi io per Aruone, e Aidone, veggo tre Saracini condur via legato vn giouane di venuſta forma, in età di forſe venti anni: il quale come mi vide, cominciò a piagnere, e a ſcongiurarmi per Dio, che mi piaceſſe di liberarlo; e io mi miſi a pregare coloro, ch'l douеſſero laſciare. Ma vn di eſſi riſpoſe in lingua Greca; Noi no'l vogliamo laſciare. Ed io: Prendete me, e laſciate queſto giouane, peroche egli non ſoſtiene la fatica. Colui pur mi dice: Noi no'l laſceremo. Io replicai: Non pigliarete voi in luogo di eſſo almeno il prezzo? Datelmi, e io vi recherò quel che mi domanderete. Riſpoſe: Noi non te'l poſſiamo dare, perche habbiamo promeſſo al noſtro ſacerdote, che prendendo noi alcuna coſa bella, gliele haurcmmo offerta per ſacrificarla. Ma tu lieuati di quà, ſe non che io ti getterò la teſta in terra. All'hora meſsomi a far oratione diſsi: O Gieſù Chriſto Iddio, ſalua il tuo ſeruo. E di preſente i Saracini inuaſati dal demonio impugnando le ſpade ſe ſteſſi vccisero. E io preſo quel pouero figliuolo il menai nella mia ſpelonca, lo riſorai, e quini egli non volendo partirſi da me, riſiutò il ſecolo, e poiche hebbe perſeuerato ſette anni nell'habito monaſtico, riposò in pace. Egli era di Tiro.* Ma da tornare è a Mauritio. L Pras. ſper. c 55.

20. 21 Morto Tiberio egli ſolo rimane al gouerno della republica: del cui proceſſo all'imperio dice così S. Gregorio Papa ſcriuendogli D: *Chriſto ti riſponderà: Io t'hò fatto di ſegretario conte della guardia, di conte Ceſare, di Ceſare Imperadore, e padre d'Imperadori*. Nè è da tacere, che Tiberio ſtando a letto, e ſentendoſi alla ſua fine venire, gli donò per moglie Coſtantina, o come altri dicono, coſtanza ſua figliuola, e diedegli (dice Euagrio D Lib. 2. ep 62. indict. 11.

narran-

narrando questo) l'imperio per dotare, [a] comunicò loro, soggiugne l'autore, i suoi nomi, chiamando Mauritio Tiberio, e Costantina Augusta: e assai più innanzi [b], descritte le nozze con pompa solenne celebratesi, dice di Mauritio stesso, ch'egli quasi solo fra gl'Imperadori si sforzò d'imperare a se stesso, e mostrossi a'sudditi vna idea di virtù.

[a] Lib 5. c. 22.
[b] Lib. 8. c. 1.

22. 23 Ed essendo per comun sentenza degli autori manifesto, che Mauritio fu amadore di tutte le virtudi, e principalmente osservantissimo del culto cattolico, ne anche di ciò testimonio S. Gregorio [c], dicendo fra l'altre cose, che gli heretici non osauano ne anche parlare contra la verità. Nè si dee di lui tacere, come scrisse vna lettera a S. Teodoro archimandrita, da cui gli era stato predetto l'imperio, raccomandandoli alle sue orationi, e aggiugnendo che gli chiedesse ciò, che a grado gli fusse: e che l'santo rispondendogli il pregò che volesse dare al monistero alcuna quantità di formento, a sostentamento de'poueri, come fece, assegnandogliene seicento moggia, e mandò in dono all'huomo di Dio vna tazza. Narra ciò Gregorio discepolo del santissimo archimandrita.

[c] Lib. 7. ep. 47.

24. 25 Saputa Papa Pelagio la promotione di Mauritio, gli mandò secondo l'vsato costume, vn nuouo apocrisario diacono Cardinale [d], il quale fu Lorenzo arcidiacono della chiesa Romana [e], dipoi per li suoi misfatti da S. Gregorio [f], il quale tornò a Roma architchiro di doni grandi, cioè delle reliquie de'SS. Andrea Apostolo e Luca vangelista. Peroche hauendo egli fatto in Roma il sopradetto monastero di S. Andrea, ricercò dall'Imperadore delle reliquie del medesimo santo, ed hebbele, cioè vn braccio del medesimo Apostolo colla testa di S. Luca: del che c'è memoria in vn volume Vaticano. Conseruasi nel detto monistero di S. Andrea questo santo braccio in argento, e la testa di S. Luca nella basilica Vaticana.

[d] Greg. ep. ad Eulogium.
[e] Id. l. 4. ep. 38.
[f] Ep. l. 2. in princ.

26. cc. Tornato a Roma Gregorio attese, com' egli stesso afferma [g], a perfettionare i libri de' morali cominciati in Costantinopoli, e seruì anche Pelagio nello scriuere contra gli scismatici, de'quali fu capo, com'è detto, Paolino vescouo d'Aquilea, e dopo lui Elia suo successore, e poi Seuero. Or per conuincer'Elia, che al presente viuea [h], e ridurlo co'suoi alla Chiesa cattolica gli scrisse Gregorio per ordine di Pelagio, e a nome di lui vna lettera, come Paolo diacono afferma [i]. La quale fu, si come quella di S. Leone a Flauiano, che scritta sotto titolo d' epistola, si chiamò anche tomo, per la sua lunghezza: imperoche etiandio l'epistola di Pelagio è stata nominata libro di S. Gregorio [k]: il quale nondimeno non fa memoria alcuna di se stesso, che compilato l'hauea; ma attribuisce con somma modestia a Pelagio quello, che sol tanto per parte sua scritto si era.

[g] In præfat. lib. moral.
[h] Pannin. Hier. Rub. hist. Ravenn. l. 4.
[i] De gest. Longob. l. 3. c. 10.
[k] Lib. 1. ep. 36.

35. cc. Ma vsando male gli scismatici la mansuetudine e carità di Pelagio, che benignamente gl'inuitaua all'vnione, e vie più inasprendo, gli rispofero con gran superbia, e scrissero contra di lui e contra la Chiesa di Christo vna lunga apologia in difesa de' tre capitoli condennatigia nel quinto sinodo, per cagione de'quali haueano fatto scisma. Or per confutargli scrisse Gregorio d'ordine, e a nome dell'istesso Pontefice la terza e lunga lettera, detta parimente tomo, colla quale mostrò essere vane e false tutte le cose addotte in difesa de'tre capitoli; ma sode, e ferme, e chiare quelle, che per la condennagione de' medesimi capitoli s'arrecauano. Opera di vero degna d'vn Pontefice Romano, e di Gregorio, che, si come dicemmo, ne fu l'autore.

86 Ma inuano tornando tutte queste diligentie, Pelagio cercò di reprimerli col braccio secolare, imitando l'altro Pelagio, che procurò di fare l'istesso per opera di Narsete. Adunque il regnante Pontefice sommosse contra di loro Smaraldo esarco d'Italia, che in Rauenna sua dimoranza faceua: il quale presto fu al volere del santo Padre, nè dalla cominciata impresa egli si rimase, infino a tanto che leuò da que'paesi sì pernitioso morbo, come conta Paolo diacono [l]: *Smaraldo patritio*, sono parole sue recate in volgare, *itosene da Rauenna a Grado scacciò egli*

[l] De gest. Longob. l. 3. c. 12.

stesso di chiesa Seuero, e conduselo con tre altri vescoui d'Istria a Rauenna, e minacciando loro l'esilio, li costrinse a commicare con Giouanni vescouo di Rauenna condennatore de'tre capitoli, e finito l'anno tornarono da Rauenna a Grado: ma la plebe rifiutò commicare con essi, nè gli altri vescoui gli accettarono. L'essere stati lasciati tornare alle loro chiese li predetti vescoui mostra, ch'essi alla verità cattolica s'accoltarono, e che si riunirono colla chiesa Romana, ciò affermando S. Gregorio [a] di Seuero succeduto a Elia. E queste cose cominciate [a] Lib. 1. ep. 16. l'anno presente sotto Smaraldo esarco, fa mestiere, che si terminassero nel seguente; imperciochè l'esarcato di lui hebbe principio gli anni domini DLXXXIV. o durò tre anni solamente.

87 Ma è da osseruare che Paolo diacono non hauendo ben'inteso la storia de'tre capitoli prese vn grandissimo fallo, diuisandosi, che'condennatori di essi fossero scismatici: come mentre afferma, che Giouanni vescouo di Rauenna era separato della comunione della chiesa Romana, percioche condennaua i capitoli medesimi: nel qual errore sono incorsi alcuni scrittori moderni [b], che l' hanno disamuedutamente seguitato, e imperò differo molte cose fuori d'ogni verità; qual fu, che Giouanni vescouo di Rauenna si ribellasse dalla chiesa Romana, e sommouesse Smaraldo contra i vescoui cattolici. Or essendosi eglino in cose di tanto peso ingannati, appena creder si può quanti falli sopra falli habbiano raddoppiato, e in quante menzogne trascorsi sieno, ponendo fra gli scismatici i cattolici, ed è conuerso annouerando gli scismatici fra'cattolici, e chiamando perseguitore il detto Smaraldo, il quale con zelo di pietà combattè gli scismatici.

[b] Sigon. de Reg. Ital. hist. & Pier. Rub. l. 4. hist.

88 Questo anno morì nelle Gallie santa Disciola vergine, nipote di S. Saluio vescouo Albigese, monaca nel monastero di S. Radegunda Reina. I segni mirabili di santità occorsi nel suo felice transito sono ampiamente narrati per Gregorio Turonese [c].

[c] Hist. Franc. l. 6. c. 29.

DI CHRISTO
Anno 587.

DI PELAGIO II. DI MAVRITIO IMP.
10. 2. Indit. 5.

1 MAuritio prese senza collega il consolato: sì che gli altri anni del suo imperio si numerano secondo il primo del suo consolato.

2. cc. L'anno stesso, come si ritrae per l'autorità di S. Gregorio Papa, e di Euagrio, Giouanni vescouo di Costantinopoli ricolse vn sinodo nella causa di Gregorio vescouo Antiocheno, il quale venuto in discordia con Asterio prefetto d'oriente, e accusato dagli Antiocheni, partiali d'Asterio, di più eccessi, appellò all'Imperadore e al concilio, e andossene a Costantinopoli, ove fu assoluto dal concilio, e si gli fi ritornò alla sua sede. Racconta tutto questo Euagrio [d], che vi fu presente con Gregoro stesso. Giouanni ragunando quel sinodo altra intentione nel vero non hebbe, com'osserua S. Gregorio Papa, che appropriarsi, come fece di consentimento del medesimo sinodo, il titolo di patriarca vniuersale.

[d] Lib. 5. c. 7.

5. 6 Ma saputo Papa Pelagio le cose fatteusi l'annullò tutte (saluo che la sententia datausi a pro di Gregorio vescouo) con sue lettere, che scrisse si a Giouanni, e sì all'arcidiacono suo apocrisario in Costantinopoli, ordinandogli, che se quel superbo hipocrita emendato non si fusse, non communicasse con lui alla messa. Il che inditio era di gran pena, significandosi con questi simboli, che'l vescouo Costantinopolitano era stato riprouato dalla sede Apostolica. Di tutte queste cose intera testimonianza ne dà S. Gregorio Papa in più luoghi [e].

[e] Lib. 4. Indict. 13. ep. 36 & 38 & l. 7. ep. 69.

7. 8 Conseruasi la lettera scritta da Pelagio a Giouanni, degnissima di memoria: la copia della quale [f] S. Gregorio Papa [g] successore dell'istesso Pelagio, mandò poi a S. Eulogio vescouo d'Alessandria, affineche publicata fusse per tutta la Christianità; e scrissela Pelagio a tutti i vescoui stati presenti al detto sinodo, come dimostra il titolo [h], che tradotto in volgare suona in questa

[f] Lib. 4. Indict. 13. ep. 39.
[g] Pelag. ep. 1. l. 1. ep. Ro. Pel.

questa forma: *A tutti i dilettissimi fratelli vescoui, che illecitamente chiamati da Giouanni vescouo di Costantinopoli stati sono al sinodo Costantinopolitano, Pelagio*. Dice che erano stati illecitamente fatti andare al concilio; peroche il Papa solo puo ordinare concili generali: perche soggiunge.

9. ec. *E stato fatto a sentire alla sede Apostolica, come Giouanni vescouo di Costantinopoli si chiama vniuersale, e che secondo questa sua presuntione vi conuoca vn sinodo generale, essendo per singular priuilegio stata data l'autorità di ragunare concily vniuersali alla sede Apostolica di S. Pietro; nè leggendosi essersi mai fatto legittimamente alcun sinodo se non per ordine di essa. Perche tutte le cose, c'hauete determinato nel predetto vostro conuenticolo (che sinodo non è potuto esserc) io comando coll'autorità di S. Pietro principe degli Apostoli, e per la voce del Saluadore, onde gli ha dato la podestà, indubitatamente passata anche ne' successori, comando, dico, che tutte quelle cose, che statuito v'hauete, vane e nulle sieno; sì che da quinci innanzi mai piu non appaiano*, ec. aggiunte minacce di scomunicatione tanto contra Giouanni, oue non si fosse senza indugio della sua follia rimaso, quanto contra i vescoui medesimi se nell'auuenire fussero stati arditi di simiglianti cose fare, soggiunge.

12. 13 *Non vsi mai alcun patriarca questo vocabulo si profano*, cioè il titolo vniuersale, *imperoche mentre si chiama vniuersale vn patriarca, si viene a togliere agli altri il nome di patriarca*. Cio egli disse per comparatione de' patriarchi orientali, a cui scriue. Diche egli non derogò punto con tali parole al primato del Romano Pontefice, come scioccamente conchiude certo legista [a] diuenuto in vn momento teologo, dicendo, che' vescoui Romani vsurpano contra la sententia del santissimo Papa Pelagio il primato sopra tutte le chiese.

[a] *Molin. aduersus quem extat Rescindens Rursus scriptis.*

14. ec. Ma bisogna perdonare al meschino, che non ha fatto altro, che mendicare i frangimenti ripolti nell'arca di Gratiano [b]; che s'egli letto hauesse tutta la lettera di Pelagio, v'harrebbe trouato poderosi argomenti del primato del Romano Pontefice. Imprima mentre che Pelagio afferma in essa, che'l Papa è vero, e legittimo successore di Pietro, e che' priuilegi da Christo a Pietro stesso conceduti tornano in preminenza de' successori di lui. Appresso mentre ch'egli fermamente dice toccar soltanto al Romano Pontefice conuocar e il concilio generale e confermarlo. Poi mentre annulla le cose fatte in quel sinodo. Anche mentreche egli esercita il giudicio contra tutti i patriarchi d'oriente, e minaccia di scomunicargli. Ancora mentre dice hauere i vescoui Costantinopolitani per l'addietro spessissime fiate confessato con lettere e con libelli loro conseruati negli archiui della chiesa di Roma, il primato de' Romani Pontefici, promettendo con giuramento di non l'offendere mai ne' tempi auuenire.

[b] *Car. nullus Par. 1. Arcarii dist. 99.*

15. ec. Appresso mentreche egli minaccia Giouanni vescouo di Costantinopoli di scomunicarlo, oue non fusse prestamente tornato a penitentia; e mentre egli afferma la chiesa Romana essere stata fatta dal Signore capo di tutte l'altre. Dipoi mentreche fa a vedere l'vsanza praticata ne' secoli andati da' patriarchi orientali vsati di ricorrere per consiglio alla sede Apostolica, e aspettare nelle cose ambigue la sententia di essa. Appresso mentreche aggiugne, esserfi per antica consuetudine osseruato che da tutto il mondo si portasseto alla sede Apostolica le maggiori e piu difficili cause. Ancora mentreche egli stando nell'eminente solio determina essere infame chiunque s'arma contra i padri, come se fossero assalitori e vccisori loro. Per vltimo mentre egli dice, che' Romani Pontefici sopra stanno nella Chiesa cattolica, come difenditori de' canoni.

22. ec. Mapot ritornare a Gregorio vescouo d'Antiochia; mostrossi assai chiaro il giudicio di Dio negli Antiochesi suoi persecutori, perche si vedesse con quanto pericolo si leuino i popoli contra i vescoui loro: che quattro mesi dache il medesimo vescouo assoluto nel sinodo tornò alla sua chiesa, dice Euagrio [c], mentreche Asterio suo nimico, e cagione di tutti i mali, l'vltimo dì di settembre faceua le nozze con vna vergine, e imperciò la città era in festa, venne repente nella terza hora dopo il crepuscolo vn'impetuoso terremoto, il quale scosse terribilmente tutta la città, e abbattè tanti edifici, che per le rouine loro morirono da sessantamila persone di qualunque conditione, e fra gli altri Asterio: ladoue il vescouo con quelli, che gli stauano d'intorno, camparono fuori d'ogni aspettatione la vita, benche la casa, doue egli staua, andasse a terra.

[c] *Lib. 6. c. 8. & 9.*

25 Questo anno ancora scriue Cedreno [a], che Mauritio Imperadore dando Gordia sua sorella per moglie a Filippico il fece prefetto dell'oriente. Ma quali tumulti quindi procedessero, l'anno seguente si dourà dire.

[a] *An. 2. Maur.*

26. 27 Soggiunge l'autore di Cagano capitano degli Auari, che rompendo egli la pace scorreua predando infino al lungo muro presso a Costantinopoli, quando Commentiolo capo dell'esercito imperiale, ito improuiso addosso a' barbari, e mettendone al taglio delle spade gran moltitudine, hebbe vna marauigliosa vittoria. E anche scriue d'alcuni Greci, che bestemmiando, mentre desinauano, la Madre di Dio, il demonio entrò loro addosso, e trattolli, come meritauano.

28. ec. Quanto alle cose dell'imperio occidentale; celebrossi'l secondo sinodo Luddunense [b], del quale ci sono sei canoni; onde rinouellando que' padri le regole ecclesiastiche date dagli antecessori, aggiunsero intorno de' lebrosi, che non si lasciassero andare vagando per la città, ma che ciascun vescouo sostentasse quelli del suo territorio. Fra gli altri vescoui che si trouarono a quel sinodo principale fu Siagro vescouo d'Autun, il cui natale è memorabile nella Chiesa [c] di Dio.

[b] *Extat 5. 2. conc.*

[c] *Mart. Ro. dis 27. aug.*

31. 32 Questo anno essendo passato di questa vita vn figliuolino di Chilperico Re di Francia, Fredegunda Rema, imaginando ciò essere stato opera de' malefici, durissimamente li tormentò. Ed essendone incolpato Mummolo capitano dell'esercito fu costretto dopo aspri tormenti a miserabilissimamente morire. Le quali cose mette descriue Gregorio [d], e narra ancora la diuina vendetta mostrata sopra Chilperico stesso, così dicendo [e]: *Chilperico Nerone ed Herode de' nostri tempi vscì di Parigi a caccia, e tornando alla città di notte, mentre scendeua da e asallo, vno lo percosse col coltello in prima nelle costole, e poi nel ventre; onde vscendogli per bocca e dalla ferita gran copia di sangue mandò fuori l'iniquo spirito*. Così egli, e contate le sue scelleratezze degne proprio d'vn Nerone, soggiunge dell'odio, ch'egli portaua a' sacerdoti e alle chiese, e quanto fusse auido de' beni ecclesiastici, de' quali era rubatore, e segue.

[d] *Hist. l. 6. c. 17.*

[e] *Ibid. c. 46.*

33 *Egli soleua dire: Ecco che'l nostro fisco è rimaso ouero, e le nostre ricchezze sono passate alle chiese. I vescoui soli regnano: è venuto meno il nostro honore, e dato a essi: e sì egli annullaua i testamenti fatti per li luoghi pij*. Fin quì Gregorio. Ma come se hauesse narrati di lui pochi mali, aggiugne: *Intorno della sua impurità non si puo pensare cosa sconcia, ch'e'non facesse. Egli cercaua sempre nuoui trouati e offendere il popolo: imperoche s'egli s'auuenina in alcuni colpeuoli, faceua cauare loro gli occhi, e seruendo a' giudici diceua: S'alcuno dispregierà i vostri comandamenti, gli sieno tratti gli occhi dal capo, ec.*

34 Di lui fu mostrato al Re Gunteranno suo fratello questa visione riferita dal medesimo Gregorio [f]: *Disse il Re: Io ancora hebbi vna visione, la quale significaua il suo fine. Egli era condotto alla mia presenza cinto di catene da tre vescoui, cioè da Tetrico, e da Agricola, e da Nicetio Luddunese, e due di essi diceuano: Di gratia scioglietelo, e come sarà stato gastigato, lasciatelo andare. A quali per contrario Tetrico amaramente rispondeua: Non si farà così, no: ma egli per le sue fellonie nel fuoco consumato sarà. E poiche hebbero per molto spatio come questionato sopra ciò, mi venne veduta di lontano vna gran caldaia sopra il fuoco, che molto bolliua, e piagnendo io con dolorose lagrime, vi fu gittato l'infelice Chilperico, essendogli stato prima rotte l'ossa, ed incontanente pe'l calore dell'acqua si liquefece in maniera, che si ridusse al niente.* Queste cose seppero Gregorio, e gli altri, che erano presenti.

[f] *Hist. Franc. l. 8. c. 4.*

35 Lasciò Chilperico vn picciolo figliuolo infante, detto

detto Ciotario, non ancora battezzato, di cui ragiona
[a] *Hist. Franc. l. 8. c. 9. & 31.* souente Gregorio [a]. Profittò per tal visione Gunteranno, il quale diè l'anno stesso vn singular'esempio di clemenza in accogliendo Eterio vescouo di Leone, a cui erano state oppolte a graue torto piu cose fallamente, honorandolo con suoi doni, e raccommandolo con sue lettere scritte a'
[b] *Lib 6.c. 36.* vescoui, come stesamente Gregorio [b]: il quale molto loda
[c] *Cap. 39.* la benignità di quello Re, e la misericordia: e racconta [c] come represse alcuni ambitiosi, le quali si procurauano il vescouado Bituricense, e sì disse: *Il nostro principato non ha in costume di vendere il sacerdotio, ne voi comperare il douere: ma sarà vescouo Sulpitio, secondo la diuina prescienza.* Era Sulpitio nobilissimo senatore: molto addottrinato nella rettorica, e nelle poesie a null'altro inferiore, e fiorì in santità: onde la Chiesa l'ha sempre con annual memoria venerato. Narrando Gregorio le predette cose di S. Sulpitio fa mentione del sinodo Aruernense, raunato ad acchetare i tumulti nati fra' vescoui di Rodez, e Caors, per cagione di giuriditione [d].

[d] *Cap. 38.* 36. ec. All'hora occorse il martirio di Lupentio abbate della chiesa di S. Primato della città Gabalitana, da Innocenzo conte dell'istessa città grauemente tormentato, e all'vltimo vcciso: la cui sacra testa posta entro a vn sacco, e con molti saffi gittata nel fiume fu da vn'aquila mirabilmente tratta dal fondo coll'istesso sacco, come S.
[e] *Lib. 7. c. 1.* Gregorio Turonese racconta [e]. E per congiugnere con questo martire vn confessore, l'anno medesimo vscì della presente vita Salnio vescouo d'Alby di mirabile santità, di cui molte e preclare attioni narra il prenominato autore.

39 Vltimamente non ci pare di lasciare in silentio la seguente narratione, posta da S. Gregorio Papa nel fine
[f] *Lib. 4. cap. 57.* de' suoi dialoghi [f]: *Sono già sette anni*, egli scriue in quel libro, sì come diremo, nel quarto anno del suo pontificato, e per conseguente egli accenna con tali parole questo anno, *che Agato vescouo di Palermo, sì come molti huomini di fede degni, e molti religiosi m'hanno renduto testimonianza, e rendono, venendo a Roma per ordine del mio antecessore di beata memoria, l'immense acque con tanta tempesta si commossero, che niuna speranza di scampo rimasa gli era. Nel quale spatio il nocchiero chiamato Baraca, al presente cherico di quella chiesa, guidaua lo schifo dopo la naue, e rompendosi la fune, colla quale era ad essa legato, egli con quello tra l'altissime onde in vn subito disparue. La naue, sopra la quale era il vescouo, all'vltimo dopo piu rischi arriuò molto sdrucita nell'isola Vtica: ouc Agato non vedendo nè anche nel terzo di comparire il detto nocchiero si pensò che sommerso si fusse, e così fece dire la messa per l'anima sua. La qual finita, e racconciata la naue, rientrato in mare venne al porto di Roma. E quiui e'trouò, sì come fuori d'ogni aspettatione, così con grandissima allegrezza Baraca, e volle di presente sapere il modo, nel quale egli di tanti pericoli fusse vscito.*

40 *Rispose, e dichiarò, com'e' piu volte era stato colla predetta barchetta dalle tempestose marce sottosopra voltato, e come essa piena d'acqua hauea notato, e come rivoltatasi quella a rouescio, s'era messo a sedersi sopra. E facendo egli questo notte e giorno incessantemente, ed essendo hormai venuto meno tra per la fame, e per la durata fatica, fu sourenuto e liberato dal misericordioso Iddio, com'anche hoggidì egli testifica dicendo: Io non poteua piu tanta fatica sostenere, quando mi sentij improuiso molto gravato nella mente, sì che nè mi pareua di vegghiare, nè oppresso era dal sonno, e apparuemi non so chi, e porsemi vn pane il quale io non hebbi prima mangiato, che mi sentij tutto rinuigorire. E appresso poco stante quindi passò vna naue, e trasemi di tanto pericolo, e portommi a terra. Il che vdendo il vescouo, lo dimandò del giorno, e trouò essere il medesimo, nel quale il sacerdote hauea nella predetta isola per lui celebrato. A queste parole Pietro: L'istesso io altresì mesi già in Cicilia.* Fin quì S. Gregorio.

DI CHRISTO
Anno 588.

DI PELAGIO II. 11. DI MAVRITIO IMP. 3. Indit. 6.

1. ec. L'imperio orientale stette a mal partito, per la discordia de'soldati: imperciochè essendo stato dipolto il capitano, c'hauea vinto i barbari entrati nello stato imperiale, e sustituito in suo luogo Filippico, a cui Mauritio hauea giunta con matrimoniale legge sua sorella, l'esercito fece ribellione. Ma Gregorio vescouo d'Antiochia il ridusse all'vbbidienza del principe, facendo loro inginocchione, e con molte lagrime vn'oratione recitata da Euagrio, il quale tutto questo racconta. A muouere adunque adoperò Gregorio principalmente luoghi presi dalla rettorica Christiana, cioè dall'humiltà, e dalle lagrime. Chi non s'era per commuouere, e arrendersi vedendo il venerabile patriarca, che stando dinanzi a tutti colle ginocchia curuate sopra la terra, e gemendo, faceua loro sua paterna oratione ed esortatione? Diche si confondano quelli, che con superbo fasto stimano indegne del vescouo tutte le cose d'humiltà, e reputano sacrilegio il chinare il capo al laico, se non sono prima da lui salutati. E certo, mentre si cerca il bene dell'anime, perche non s'ha da chinare il vescouo, essendo così opportuno, a qualunque huomo, pe'l quale s'humiliò fin'alla morte Iddio fatto huomo?

6 L'istesso anno [a] Mauritio Imperadore hauuto vn figliuolo, gli mise nome Teodosio, e mandò ambasciadori a Childeberto Re di Francia con moneta, sollecitandolo a guerreggiare i Longobardi, e reiterò l'ambasceria. Ma il Re prendendo i danari, e trattando scortesemente gli ambasciadori, gli accomiatò, come che alla fine ragunasse sua gente per entrare in Italia: ma per la discordia de'capitani si tornò in dietro senza far nulla. Conta queste cose piu stesamente Gregorio [b].

[a] *Cedr. annal. Iocan. ne.*

[b] *Lib. 8. c. 30.*

7 Ma fine assai piu infelice hebbe l'impresa tentata da Gunteranno contra i Goti, che teneuano la Gallia Narbonese. Del qual combattimento fa mentione Isidoro [c], in questo modo fauellando di Reccaredo: *Egli fu nella guerra molto chiaro, gloriosamente trionfando de' Francesi, da cui s'erano con forze sessanta compagnie di soldati assaltate le Gallie; contra li quali c'mandò il capitano Claudio: sì che mai i Goti nelle Spagne maggior vittoria nè simigliante non hebbero: che ne misero a terra, e fecero prigioni molte migliaia, fuggendo in rotta gli altri, ed essendo seguitati insino d'confini del loro regno, e malmenati.* La qual vittoria trapassò Gregorio in gran parte con silentio, soltanto narrando le querele del Re Gunteranno, il quale pianse il disauuenturato vscimento della guerra, attribuendolo alle sceleratezze de' soldati Francesi.

[c] *In chron. Goth.*

8 Ma douea si piu tosto considerare, la cagione di ciò essere stata, perche furono ingiustamente volte l'armi contro a'Goti, li quali haueano di lungo tempo signoreggiato la Gallia Narbonese, e gia conuertiti s'erano col loro Re insieme alla santa fede. Or'vdiamo da Gregorio [d] ciò, che fece Gunteranno dopo il ritorno della sua gente messa in volta: *Egli oltre modo doleuse ne fu, e alla presenza di quattro vescoui e d'altri principali disse a'capitani dell'esercito: Come possiamo hauer vittoria noi, che tanto tralignamo dalla pietà de' nostri maggiori? Essi fabbricando chiese, e ponendo in Dio ogni fidanza, e honorando i martiri, e venerando i sacerdoti, riportarono vittorie; ma noi non solamente non temiamo la M. S. anzi guastiamo le cose sacre; ed è impossibile l'ottenere vittoria, one tali eccessi si commettono.*

[d] *Hist. Franc. l. 8. c. 30.*

9 *Queste & altre cose diceua il Re, quando i capitani soggiunsero: La bontà vostra, ottimo principe, non si può leggiermente esprimere, cioè il vostro timore verso Dio, e l'amore alle chiese, e la riuerenza a'sacerdoti, e le limosine a'poueri. Ma perche veriſſime sono le cose, che la gloria vostra dice, che faremo noi, mentreche tutto il popolo s'e dato a' vitij? Niuno teme il Re, ne riuerisce il duce, o'l conte; e*

se

ſe tal'vno s'ingegna e ſforzaſi di correggere gli errori, ne naſcono di ſubito ſeditioni e tumulti. Alche ſoggiunſe il Re: Chi ſeguita la giuſtitia, viua; ma chi diſpregia la legge e'noſtri comandamenti, periſca. Ma fu interrotto il ſuo dire da coloro, i quali gli recarono la nouella, che Reccaredo entraua nella Gallia Arelatenſe.

10. ec. Conſiderando poſcia il Re Gunteranno la negligenza de' veſcoui eſſere in gran parte cagione de' diſordini e delle diſſolutioni de' popoli, conuocò vn ſinodo
a *Tom. 2. conc.* in Maſcon detto il ſecondo [A], o anche appellato generale, perche vi ſi raunarono tutti i metropolitani delle prouincie ſue, e tenneui il primo luogo Priſco Luddunenſe chiamato patriarca. Ol'ancorche Gunteranno, da cui ſi procurò queſto ſinodo, haueſſe zelo di Dio, pure non fu in tutto ſecondo la ſcienza: perche egli ſi moſſe per certi leggieri ſoſpetti contra alcuni veſcoui, che erano veramente d'ottimi coſtumi; come Teodoro veſcouo di Marſilia di lauditiſſima vita, e imperciò lodato molto da Gregorio
b *Hiſt. l. 8. c. 12.* Turonenſe [B]: il quale conta alcune coſe, che ben dimoſtrano l'eccellenza delle ſue virtù, come furono l'eſſere ſtato punito da Dio vno, che lo cauò di Marſilia ſoggetta a Childeberto, per rappreſentarlo auanti Gunteranno, e'lamenti grandi de' demoni, dicendo eſſi per bocca d' vn'ſpiritata, che Teodoro con cotidiani incendimenti
c *Cap. 13.* gli ardeua. Alche ſoggiunge il medeſimo Gregorio [C], che Childeberto Rentempore di Gunteranno gli mandò vn'ambaſciadore, a piu inſtantia pregandolo, che non doueſſe noia dare a Teodoro veſcouo da ſe riuerito come padre: ne volle laſciar partire i veſcoui del ſuo regno, come prima promeſſo hauea.

14. ec. Fra gli altri veſcoui nominatiſſimi per ſantita, che ſi trouarono preſenti al ſinodo, furono Priſco Luddunenſe, e Euantio Viennenſe, e Pretestato Rotomagenſe, e Teodoro Maſſilienſe, e Sulpitio Bituricenſe, e Verano Caualicenſe, e altri, tra tutti ſeſſantadue. E fecero i padri venti canoni, ordinando oltre all'altre coſe, che niuno foſſe ardito d'eſtrarre dalle chieſe le perſone rifuggite ad eſſe. Cagione di rinouellarſi queſto decreto furono i vari e tremendi caſi da noi per addietro poſti in nota. A'quali s'aggiunſero i misfatti grandi commeſſi queſto anno nella baſilica di S. Martino di Tours, e in quella di S. Vincenzo, nel farſi le diſaminationi ſopra l'vccisione di Chilperico, onde vi ſuccedettero molti miracoli narrati
d *Hiſt. l. 7. cap. 29.* da Gregorio [D]: il qual'anche riferiſce, che nella chieſa di S. Martino fu vcciſo Eberulfo, reo oltre agli altri misfatti di maeſtà, hauendo egli leuata la vita a Re Chilperico, di cui egli era cameriere [E]. Il che molto diſcaro e grane fu a Gunteranno, c'hauea comandato, il tutto ſi faceſſe ſalua l'immunità della Chieſa.
e *L. 6. c. 37.*

17. 18 Anche i padri diedero rimedio al diſordine grande all'hora in que'regni introdotto, di ſtenderſi da' giudici le ſacrileghe mani ne' veſcoui, e di mettergl'in prigione, e di mandargli in eſilio. Diche fecero rigoroſo diuieto a' maeſtrati, che non ſi poteſſero impacciare nelle cauſe degli eccleſiaſtici. Oltre a ciò, perche i veſcoui andando alla corte reale ſeguitauano tal'hora i Re nelle caccie, onde di veſcoui ſi trasformauano in cacciatori, e manteneuano cani e ſparuieri, e nelle caſe d'alcuni prelati s'vdiuano ſtridere coſi fatti vccelli, e cani latrare, vietò
f *Can. 13.* queſte coſe il concilio con vn canone [F].

19 Ancora ſtabilì ciò di conſenſo del Re, intorno all' honorarſi i chierici: *Noi determinamo, che l'huomo ſecolare incontrando per ſtrada il chierico, gli faceſſa profondo inchino, eſſendo egli ſtato fatto degno mediante lui de' beni ſpirituali. E ſe tanto il laico, quanto il chierico va a cauallo, il laico ſi leui il cappello, e ſinceramente il ſaluti. Ma ſe'l chierico va a piedi, e'l ſecolare a cauallo, ſcenda giu ſubito, e faccigli la debita riuerenza, ec.*
g *Tod. cle. c. 19.* 20. 21 Simigliantemente vietarono [G] a' chierici il trouarſi al dilammamento de' rei, e l'accoſtarſi al luogo, oue erano puniti. Oltre a queſte coſe ſi trattarono le
H *Hiſt. Franc. l. 8. c. 20.* cauſe di piu veſcoui, come narra Gregorio [H], dicendo che Fauſtiniano ordinato veſcouo d'Aix, per comandamento di Gundebaldo, fu rimoſſo dalla ſede per tal conuenente, che tre veſcoui, che l'haueano conſecrato, lo ſoſtentaſſero a vicenda, e gli ſomminiſtraſſero ogni anno cento ſcudi d'oro. E Vrſicino veſcouo di Caors, confeſſando in publico d'hauer riceuuto Gundebaldo, fu ſcomunicato, e fugli ingiunta penitentia di tre anni, nel qual tempo egli non ſi tagliaſſe ne i capelli, nè la barba; e s'aſteneſſe dal vino e dalla carne; non celebraſſe meſſa; ooo ordinaſſe chierici: non benediceſſe le chieſe, nè la criſima, nè deſſe l'eulogie. Nel rimanente permiſero, che gouernaſſe le coſe della chieſa come prima.

22 Aggiugne Gregorio, che'l Re Gunteranno cadde malato forte; si che alcuni ſtimauano, che non poteſſe campare: *Il che io credo*, dice il ſanto autore, *eb'auueniſſe per diuino procedimento, perciochè egli s'era meſſo in cuore di mandare molti veſcoui in eſilio. Tornato adunque Teodoro alla ſua città vi fu da quel popolo a gran feſta accolto.* Così egli ſecondo gli atti ſinodali. De' predetti venti decreti fa memoria anche Adone Viennenſe, trattando del predetto S. Euantio veſcouo Viennenſe, ſucceduto a Namatio, o Manario, ſegnalatamente lodato per l'altezza del lignaggio, e per la ſingulare ſua ſantità di vita, e per l'eloquenza. Era ſtato Namatio chiamato dal matrimonio al gouerno della chieſa, la cui moglie fu di non minor oobiltà e ſantità d'eſſo e chiamoſſi Eufraſia della quale ſcriſſe Fortunato l'epitafio. Ma da tornare ſi è al Re Guoteranno autore di si gran ſinodo.

23. ec. Come fu poſto fine al concilio, egli fece vna conſtitutione [A], ſcritta a tutti i veſcoui, e giudici, colla quale (come conuiene ad vn religioſiſſimo principe) conforta gl'iſteſſi prelari ad attendere alla predicatione, per correggere con eſſa i peccati del popolo, per li quali vengono tutte le calamità; e ammoniſce gli che debbano eſercitare loro vfficio paſtorale non per vicari, ma per ſe ſteſſi: ed anche conforta i giudici a giuſtamente giudicare. Dourebbono i principi Chriſtiani hauere ſempre auanti agli occhi queſto editto del piiſſimo Re, accioche quando veggono i loro popoli da peſtilentia, o da careſtia, ouero da guerra ſtretti, volgeſſero l'animo a correggere i peccati de' ſudditi, come fece Gunteranno.
A *To. 3. conc. poſt act. conc. Matiſc.*

30 Io queſto mezo ſpatio il Re Reccaredo figliuolo di pace, chieſe, ancorche fuſſe vincitore, con vna ambeſceria la pace al medeſimo Gunteranno, nè hauendola all'hora ottenuta, l'anno appreſſo glie ne mandò vn'altra, a maggior ioſtantia dimandandogliele. Ma nè anche così la porè hauere, come ſcrine Gregorio [B]. Pur nondimeno Iddio meritò il principe ſommamente pio, e tanto amadore della concordia, ſcampandolo da vn grandiſſimo pericolo, cioè dalla congiura, di ſopra accennata, fatta dalla perfida Reina matrigna ſua, che contra lui conſpirò con Vdila veſcouo Arriano, queſto anno ſteſſo terzo del ſuo regno.
B *Hiſt. Franc. l. 8. cap. 35. & 39.*

31 Ma torniamo a' Franceſi non poco afflitti non pure per gli sfortunari vſcimenti della guerra, ma etiandio per l'incendio della real città di Parigi, accaduto queſto anno, del qual'hebbe vna viſione certa donna, e predicendolo, come afferma Gregorio, confortaua i Parigini a fuggire, ancorche ella da molti dileggiata foſſe.

32. 33 All'hora S. Germano apparito a' prigioni ſciolſe le catene, e aprendo la porta della carcere li traſſe dalle foci della morte. E le fiamme, auuegnache impetuoſamente percoteſſero le mura dell'oratorio di S. Martino, fatto gia in memoria del miracolo del ſanto, che v' hauea mandato col bacio vn lebroſo, non ſolamente non l'offendeuano, venendoſi in quella meno, ma nè anche toccarono le caſe d'intorno. Tutto queſto Gregorio [C], aggiugnendo eſſere nato queſto anno ſteſſo vn figliuolo a Childeberto Re, battezzato da Magnerico veſcouo di Treui, e chiamato Teodoberto, di cui ſouente ragioneremo in altri luoghi.
C *Hiſt. Franc. l. 8. c. 33.*

34 Nel qual tempo ancora, eſſendo finiti i tre anni dell'eſarcato di Smaraldo, ed hauendo riceuuto per ſucceſſore Romano patritio, Seuero veſcouo d'Aquilea con tre altri veſcoui e collegi, li quali comunicato haueaoo per timore colla Chieſa cattolica, mediante Giouanni veſco-

uo

no di Rauenna, tornati alle loro contrade, peroche non furono riceuuti da'veſcoui dell'Iſtria, nè honorati dal popolo, ricaddero nella ſciſma [a].

[a] Paul. diac. de geſt. Longob. l. 3. c. 14.

DI CHRISTO
Anno 589.

Indit. 7. Di Pelagio II. 12. Di Mavritio Imp. 4.

1. ec. Andana l'anno venteſimo quarto di Gunteranno Re di Francia, quando vi ſi feece il ſinodo Valentino di diciaſette veſcoui. Nel quale ſi trattarono le cauſe de'poueri, e confermaronſi le donationi fatte dall'iſteſſo principe, o dalla Reina Auſtrichilda ſua moglie gia eſtinta, e dalle figliuole a diuerſe chieſe.

4. 5 L'anno ſteſſo fu arricchita la Francia d'vn nuouo martire, cio fu di Pretestato veſcouo Rotomagenſe, il quale lungamente moleſtato e afflitto con eſilij dalla perfida Fredegunda, non allentando egli punto della ſacerdotal coſtanza in biaſimare e riprendere le coſe malfatte da'principi, e maſſimamente da eſſa Fredegunda nuoua Iezabel, fu da lei fatto vccidere in chieſa. Contaſi'l fatto da Gregorio Turonenſe in queſta maniera [b]: *Dimorando Fredegunda a Roan venne contra ragione a parole con Pretestato veſcouo, e diſſegli. Tempo verrà, che tu riuedrai gli eſilij, ne' quali gia fuſti. Ed egli: Io ſempre fui, e ſono, e ſarò veſcouo, o nell'eſilio, o fuor dell'eſilio, ma tu non goderai ſempre la real poſſanza. Noi ſiamo condotti, per gratia di Dio, dall'eſilio al regno; ma tu ſarai da queſto reame nell'abiſſo profondata. O quanto meglio per te ſtato ſarebbe, che tu ti fuſſi rimaſo di tanto tua follia, e malitia, perche tu ancora acceſſi acquiſto della vita eternale, e poteſſi anche conducere all'età legittima il picciolo figliuolo, ch'hai. Così egli parlò; il che hebbe colei a graue oltre ammiura, e trafiſſi dalla ſua preſenza piena di fiele, e di mal talento contra'l veſcouo ſanto.*

[b] Lib. 8. c. 31.

6 Venendo poi la domenica della ſanta reſurrettione, mentre il ſacerdote di Dio ſtaua in chieſa agli vffici diuini, ſopraggiunſe vn crudele ſcherano, e ferilcelo con coltello nell'aſcella. Il ſanto alza la voce, e domanda aiuto; ma tra tanti chierici, che quiui preſenti ſono, niuno il ſoccorſe. Ed egli ſtendendo le ſanguinoſe mani ſopra l'altare fece oratione, gratie rendendone a Dio, e fu poreato a braccia da'fedeli, e meſſo a giacere. E diſubito fu da lui Fredegunda con Beppoleno capitano, e con Anſoualdo, e diſſegli: Certamente per noſtra ſuentura, e pe'l rimanente della tua plebe è auuenuto queſto accidente. E piaceſſe a Dio che ſi poteſſe ſcoprire l'autore di tanto malefitio, perche hauiſſe a portare le douute pene. Ma il ſanto prelato ſapendo tutto cio diſſi da lei a ingegnoſe frode, riſpoſe: E che coſe tali ha fatto ſe non la perſona, e'ha meſſo a morte piu Re, e ſparſo molte volte il ſangue innocente, e in queſto reame commeſſi tanti mali? Riſpoſe la rea femmina. Sono appreſſo di noi valentiſſimi medici, li quali poſſono medicare queſta ferita, laſciati venire. Ed egli: Gia Dio mi chiama da queſto mondo, e tu che ſtata ſe'la principale cagione di queſte fellonie, ſarai per ſempre maledetta, e Dio vendicherà il mio ſangue. E partendo eſſa, il benedetto Pretestato, diſpoſte le coſe di caſa ſua, rende lo ſpirito al cielo. Fin qui Gregorio, aggiugnendo della morte data dalla perfida Reina ad vn vecchio della chieſa di Roan, peroche le rinfaccio l'vccitione del ſantiſſimo veſcouo: e vltimamente ragiona di Mclantio ſuſtituito in luogo di Pretestato, il quale Pretestato è ſtato ſempre venerato nella Chieſa cattolica come martire. In che maniera poi il misfatto contra lui commeſſo faſſe ſcoperto dall'vccidirore ſteſſo, lo conta il medeſimo Gregorio [c] nella ſtoria de'Franchi di queſto anno decimo di Childeberto Re.

[c] Lib. 8. c. 41.

7. 8 Ma paſſiamo di Francia in Iſpagna. Fu queſto quel felice anno, nel quale il Signore colla ſua immenſa benignità mirò alla fine con propitio ſguardo la gente de'Goti, e traſportolli dalle tenebre dell'infedeltà nel regno della luce. Erano ſtati ſedotti da' maluagi dottori fino a tempo di Coſtanzo, e ſtauano immerſi nell'Arrianeſimo tanto piu ſicuramente, quanto piu credeuano eſſere i beneficij di Dio guiderdone dell'impieta; e hauendo fatti tanti acquiſti in Italia, e nella Gallia, e in Iſpagna, e in Africa, attribuiuano il tutto alla propria religione. Degnoſſi adunque la miſericordia diuina d'illuminargli per opera di S. Leandro veſcouo di Siuiglia, e d'altri prelati, per la cui induſtria e fatica: *Quæ erat arida,* ſecondo l'oracolo diuino [A], *fuit in ſtagnum, & ſitiens in fontes aquarum,* e la chieſa Spagnuola inculta, e di pruni ripiena, paradiſo d'Iddio diuenne. [A] Iſai. 35.

9 Or poiche Reccaredo regnando dopo la morte del padre comuciò, com'è detto, a confeſſare la fede cattolica, confortò i veſcoui Goti, e maeſtrati, e'l popolo a fare il ſimigliante. Diche tutti col diuino aiuto (fuor ſolamente alcuni pochi) laſciata l'hereſia Arriana, riceuettero inſieme col loro Re la fede ſanta. Il qual principe traſſe ancora ad eſſa, come fu in piacer di Dio, i Sueui; e per meglio ſtabilire ogni coſa ſi celebrò queſto anno medeſimo il ſinodo Toletano, detto il terzo, coll'aſſiſtenza di forſe ſeſſanta veſcoui di tutte le prouincie di Spagna, e della parte della Gallia ſoggetta a'Goti nella proumeia Narboncſe, come per le ſoſcrittioni de'veſcoui manifeſto appare. Ne ſi raunò queſto concilio generale ſenza l'autorità di Papa Pelagio, dicendo Luca Tudenſe, che S. Leandro fu ſopra eſſo come legato del Romano Pontefice.

10. ec. Conſeruanſi gli atti [B] ſinodali, li quali così cominciano: *In nomine domini noſtri Ieſu Chriſti, anno quarto, regnante glorioſiſſimo atque puiſſimo & fideliſſimo domino Reccaredo Rege, die octauo iduum maiarum, æra ſexcenteſima vigeſima ſeſtima, hac ſynodus habita eſt in ciuitate regia Toletana, &c.* E anche ci ſono ventitrè canoni, e l'editto di Reccaredo, e'l glorioſo ſermone, che vi fece il feſtante S. Leandro ſopra la conuerſione de'Goti, il qual comincia: *Feſtiuitatem hanc omnium eſſe ſolemniorem ſuſtinuimus, nomitas ipſa ſignificat.* Trouaſi ancora la ſinceriſſima confeſſione della fede di Reccaredo ſottoſcritta da lui, e da Badda Reina ſua moglie. Ma dell'accennato ſermone del ſanto veſcouo ne ſia per gratia conceduto dal corteſe lettore, che noi pogniamo qui ciò, ch'egli diſſe nel fine. [B] Syn. Toletc. 3. t. 2. cccl edit. nona.

20 *Pianga adunque l'inuecchiato predatore d'hauer perduta ſua preda, vedendo da noi reccato a effetto quel che vdito habbiamo dal profeta [C]: Equidem & captiuitas à forti tollitur, & quod ablatum fuerat, à robuſto ſaluatur:* che la pace di Chriſto ha meſſo a diſtruttione, e al niente l'ariete della diſcordia gia fabbricato dal diauolo, e la caſa, la quale per la diuiſione da ſe ſteſſa ſi abbatteua e fracaſſauaſi, hora ſi congiugne nell'vnica e ſacroſanta pietra angolare, che è Chriſto. Dunque diciamo tutti [D]: *Gloria in excelſis Deo & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* Peroche s'è fatta e ſtabilita la pace e la carità, colla quale niun premio ſi puo contrapeſare, eſſendo ella la reina di tutte le virtù, onde ad ogni allegrezza anteporſi debbe. Rimane che noi fatti tutti di concordia vn regno preghiamo Iddio tanto per la ſtabilità perpetua di eſſo, quanto per ottenere la felicità del celeſte, acciochè il regno, e la gente, la quale glorifica Chriſto in terra, ſia per lui glorificata non ſolamente in terra, ma anche in cielo. *Amen.* [C] Iſai. 49. [D] Luc. 2.

21 Ragunatiſi adunque inſieme i ſanti veſcoui, il Re Reccaredo ancora orò nel medeſimo ſinodo, e nel coſpetto de' padri, dicendo gli atti [E]: *Il glorioſiſſimo principe conuocò, per la ſincerità della fede tutti i veſcoui del ſuo dominio, perche gioiſſero e trionfaſſero nel Signore ſi della conuerſione di lui, e ſi della ſpiritual regeneratione della gente de' Goti, e gratie rendeſſero a Dio per tanto dono: e l'iſteſſo ſantiſſimo principe così parlò al venerando concilio.* [E] Syn. Tolet. 3. t. 2. conc.

22 *Io mi penſo, che manifeſto vi ſia, reuerendiſſimi ſacerdoti, ch'io a riformare la diſciplina eccleſiaſtica ebbi mai vi habbi alla preſenza della ſerenità noſtra. E perche l'hereſia preualendo in queſte parti ha ne' tempi andati meſſo impedimento a'negotij ſinodali; Iddio, a cui è piaciuto di togliere l'oſtacolo dell'impietà per mezo noſtro, ha anche ordinato che ſi debba, ſecondo il conueneuole rito, alle biſogne della Chieſa porgere riparo. Dunque voi fate feſta, e giuote ne' voſtri cuori, che ſacri canoni ſieno dalla prouidenza di Dio per opera noſtra nell'antica oſſeruanza tornati. Ma prima v'ammoniſco, e confortoui, che vogliate attendere ſtudioſamente a'digiuni, e alle vigilie, acciochè le regole canoniche, le quali per lunga età hanno meſſo in diſuſanza, col diuin fauore ſi rinuouino felicemente.*

Aque-

A queſte voci furono rendute mille gratie a Dio , e riſonarono anche nel concilio le laudi del gloriosiſſimo principe , e fu diuulgato il digiuno di tre di . Conuenuti adunque i ſacerdoti di Dio adì VIII. di maggio , e ſeduto ciaſcuno , poiche furono porte a Dio diuote preghiere , ſi vide nel mezo di loro il ſereniſſimo principe, il quale, sì come colui che pieno d'amor di Dio era, raccomandandoſi prima all'orationi de' ſacerdoti , così ricominciò a dire .

23. ec. *Noi non crediamo ignorarſi dalla ſantità voſtra quanto tempo la Spagna nell'errore degli Arriani giacciuta ſia, e ci auuiſiamo, che non molti giorni dopo la morte di noſtro padre , ne' quali la voſtra beatitudine ſa , che noi ci ſiamo accoſtati alla ſanta fede cattolica, ſi ſia fatta sì grande e generale allegrezza, che mai non ſia per hauer termine alcuno . E impero , venerandi padri , habbiamo preſo conſiglio di congregarui a queſto ſinodo , acciochè voi gratie eterne rendiate a Dio per la concordia di quelli, che di nouello vengono a Chriſto . Intanto vi proponiamo in queſto libello tutto cio , che noi vi douemmo dire a bocca intorno della fede e della celeſtiale ſperanza , che portiamo . Legaſi adunque nel mezo di noi , perciochè eſaminatoſi nel giudicio ſinodale , la noſtra gloria per la teſtimonianza dell'iſteſſa fede illuſtrata ſia , e ne' tempi auuenire riſplenda ſempre mai chiaramente .* E qui Reccaredo ſi tacque. Soggiungono gli atti: *Porgendoſi dal Re il libello della ſacroſanta fede, fu ricenuto da tutti i ſacerdoti di Dio , e letto con voce alta dal notaio così : Quamuis dominus Deus omnipotens , &c.* ſegue l'iſteſſa confeſſione della cattolica fede, ſcritta, come s'è accennato, e ſottoſcritta dal Re in queſta guiſa .

32 *Ego Reccaredus Rex fidem hanc ſanctam , & veram confeſſionem quam vnam per totum orbem catholica conſtitetur Eccleſia, corde retinens, ore affirmans, mea dextera, Deo protegente, ſubſcripſi .* Appreſſo viene la ſoſcrittione della Reina con queſte altre parole : *Ego Badda gloriosa Regina hanc fidem, quam credidi & ſuſcepi , manu mea de toto corde ſubſcripſi .* Ma oda il lettore le pie e religioſe e alte voci , che riſonarono poi colle diuine laudi inſieme [a].

[a] *Atta ſynod.* 33 *Gloria ſia al Padre, e al Figliuolo, e allo Spirito ſanto, vn ſolo Dio, il quale prouede alla pace e all'vnità della ſua ſanta Chieſa cattolica .*

Gloria ſia a Gieſù Chriſto S. N. il quale ha adunato la Chieſa cattolica di tutte le genti del mondo col prezzo del ſangue ſuo.

Gloria ſia al ſignor noſtro Gieſù Chriſto , il quale ha aggiunto alla fede natione sì preclara , e inſtituito ha vna gregge ſotto vn paſtore .

A cui piu ſi dee l'eterna mercede , che al vero e cattolico Re Reccaredo? Cui l'eterna corona piu, che a Reccaredo cattolico Re? Cui la preſente e l'eterna gloria piu, che a Reccaredo Re? Cui la preſente , e l'eterna gloria piu , che a Reccaredo Re vero amadore di Dio? Egli è conquiſtatore di nuoue plebi nella Chieſa. Egli veramente merita l'apoſtolico guiderdone , perciochè ha adempiuto l'vfficio d'Apoſtolo .

34. ec. Quindi ordinò il ſinodo ad vn veſcouo, che ſpiaſſe della fede de' veſcoui , e de' cherici , e d'altri principali Goti , e ſe nel vero condennando Arrio confeſſaſſero la fede cattolica , la confermaſſero , e ſottoſcrineſſerla : il che da tutti ſi fece prontiſſimamente. Appreſſo ciò diſſe il Re a' padri [b]: *Nel rimanente per rimediare a' rei coſtumi degli huomini maluagi date pure rigoroſi ordini , acconſentendo la mia clemenza; vietate le coſe che non ſi debbono fare, e ſtabilite con immutabili conſtitutioni quelle, che ſi conuiene adoperare .* Così egli , moſtrandoſi in tutte le coſe viuo eſemplare di religioſiſſimo principe, riceuendo leggi, come la ragion vuole, da' ſacerdoti. Fece adunque il ſinodo alcuni canoni, co' quali ſi poteſſe ben diſporre etiandio il regno, e tolſero ſpetialmente con vno di eſsi l'abuſione di trasſi i cherici l'vn l'altro al foro ſecolare ; ordinando , che ſe alcuno haueſſe ardire di piu farlo , perdeſſe la cauſa , e fuſſe ſcomunicato .

[b] *Atta ſynod. ibid.*

42 Quanto ſollecitamente procuraſſero poſcia i ſantiſsimi padri , e'l religioſiſsimo Re (il quale nella conuerſione de' Goti e de' Sueui hauea fatto l'vfficio d'Apoſtolo) che ſimiglianti coſe ſi fuggiſſero , il diciottesimo canone con queſte parole il dimoſtra [c]: *Il ſanto e vniuerſale ſinodo comanda , che ladoue i canoni vogliono , che' concili ſi debbano raunare due volte l'anno , quinci innanzi per la lunghezza del cammo , e per la pouertà delle chieſe di Spagna, conuengano i veſcoui vna volta l'anno nel luogo da eleggerſi pe'l metropolitano e' giudici de' luoghi, o gli attori de' patrimonij del fiſco ſi trouino , ſecondo il decreto di Reccaredo Re e ſignor noſtro , al concilio ſacerdotale il primo dì di nouembre , acciochè imparino , quanto piamente , e con quanta equità debbano trattare co' popoli , nè aggrauino alcuno con angarie e opere ſoperchie . I veſcoui oſſeruino come ſi portano i giudici co' popoli, per raunſargli e correggergli, e far ſapere a' principi l'inſolenza loro . E ſe non li potranno con gli ammonimenti recare ad emendatione li ſoſpendano dalla Chieſa , e dalla comunione .*

[c] *Cap. 18.*

43 Per le quali coſe non ſolamente ſi debbono commendare i veſcoui , che le detetminarono, ma merita etiandio ſomma laude il Re , volendo egli , che' veſcoui vegghiaſſero ſopra i magiſtrati ſecolari , perciochè non ſi faceſſe da eſsi coſa alcuna contra il giuſto , ſapendo egli appartenere a' padri il correggere tutti i figliuoli erranti . Che ſe i veſcoui in ciò mancheranno, nè ſaranno oſſeruatori e ammonitori, ſecondo che ſono nel ſinodo nominati, verra ſopra loro il ſeuero giudicio diuino per Ezechiel minacciato [a]. Ecci in queſta materia vn'antica conſtitutione eccleſiaſtica [b] colla quale s'ordina a' veſcoui, che diligentemente oſſeruino i prefetti delle prouincie , a fhueche non commettano coſa alcuna contra la diſciplina : e trouaſene ſomigliante vn'antica degl'Imperadori Chriſtiani; onde, sì come fu fatto a ſuo luogo ricordo, s'auuerte che' veſcoui debbano ſopraſtare a' tribunali de' gouernatori .

[a] *Ezec 33*
[b] *Conc. Arel c.7.*

44. 45 Dipoi a maggiore ſtabilimento di quel che s'era determinato nel concilio, Reccaredo promulgò vna legge, imponendo pene a' trasgreſſori, d'eſſa : e dopo lui ſottoſcriſſiero i veſcoui, cioè ſeſſanta ſette , computandoſi quelli, che vi furono per legati loro. Non laſciò Iddio di toſto meritare sì gran pieta di Reccaredo, liberandolo queſto anno ſteſſo dalla congiura d'Argimondo capo dell'eſercito , che per eſſere fatto Re coſpirò con molti altri contra lui : li quali tutti ſcoperti per diuina volontà diedero le meritate pene del felloneſco fallo.

46 Ancora il principe cattolico, e figliuolo di pace , mandò da capo queſto anno ambaſciadori oelle Gallie, chiedendola al Re Guoteranno : ma come vide d' affaticarſi , in vano ito egli a Narbona entrò nello ſtato de' Franceſi , e leuatani gran preda tornò in dietro. Narra tutte queſte coſe Gregorio [c]. E di tali, e d'altre cotteneparе fauelli Iſidoro [d], mentre celebra la militare prodezza , e le Chriſtiane virtù del medeſimo Re, intorno alle quali queſte parole ne laſciò ſcritte .

[c] *Hiſt. Franc. l 8. c. 38.*
[d] *In chro.*

47 *Egli fu piacuole, e manſueto, e di ſingular bontà. Egli ſi corteſe, ch'erano coſtretti ad amarlo etiandio i cattiui. Egli tanto liberale , che reſtituì la facoltà degli huomini priuati , e delle chieſe, leuate loro da ſuo padre, e gia applicate al fiſco . Egli per maniera clemente , che ad hora ad hora ritenea il tributo al popolo. Egli molti arricchì, e aſſaiſsimi ſublimò a grandi honori . Egli ſue ricchezze , e'teſori ſuoi ne' poueri riponeua . E così co' buoni cominciamenti acquiſtò fece d'vn ottimo fine : perochè illuſtrò nell'vltimo la fede con vna publica ed egregia confeſſione di penitenza.* Queſto dice S. Iſidoro delle virtù di Reccaredo, le quali ancora hauendo poi S. Leandro, fratello del medeſimo Iſidoro , fatte a ſapere a S. Gregorio [e] Papa, queſti riſpondendogli dice oltre all'altre coſe: *Mentre eſprimete co' voſtri ſcritti i ſuoi coſtumi , mi hauete fatto amare etiandio colui , ch'io non conoſco .* E ciò balti per hora di Reccaredo .

[e] *Lib 1. ep. 41.*

48 Queſto anno fu vietato a' ſuddiaconi di Sicilia lo ſtare colle mogli preſe auanti il ſuddiaconato , e comandato, che oſſeruaſſero continenza, ſecondo l'antica vſanza della chieſa Romana ; ladoue era ſtato in prima a quelli permeſſo il legarſi a matrimonio. Il qual diuieto annullò poſcia S. Gregorio [f]: ma ben comandò a' veſcoui, che nell' auuenire non ordinaſſero piu alcun ſuddiacono, oue prima non obligaſſero la loro fede di caſtamente viuere . Nè pure in Cicilia , ma in Iſpagna ancora pare, che non fuſſe impoſta a' ſuddiaconi la continenza: perciochè nel quinto canone del predetto concilio Toletano s'ammoniſcono ſoltanto i ſacerdoti , e' diaconi , che debbano condur vita celibe .

[f] *Id. ibid. ep. 42.*

Quanto

49. cc. Quanto alle cose orientali ; Filippico capo dell'esercito hebbe de'Persi vna mirabile vittoria, portando contra essi l'imagine del Saluatore mandata, com'era tradition, da Christo ad Abagaro. Ed e contrario i barbari rimasero i piu confusi huomini del mondo, perciochè erano stati rafficurati da'maghi fallaci, che si farebbero da loro vinti, e menati in seruitù gl'imperiali; diche stauano tutti lieti, e intesi ad apprestare ceppi e catene, per imprigionarli . Raccontansi queste cose per l'autor della Miscella [A], e per Cedreno [B].

[A] *Misc. 17*
[B] *Ann. in Maurit.*

53. cc. Ma essendo stati così felici gli auuenimenti di questo anno tanto in occidente per la conuersione de' Goti, quanto in oriente per la detta vittoria de'nostri sopra i Persi, l'vscita del medesimo anno molto mesta fu alla città di Roma, per la sformata inondatione del Teuere, e per la pestilenza alquanto dopo sopraggiunta . Hauendo Gregorio Turonese mandato a Roma di que' di vn suo diacono a pigliare alcune reliquie di santi , le quali morto Pelagio gli furono date da S. Gregorio ancora diacono , seppe da lui l'istesse cose, e lasciolle scritte a'suoi in questa guisa [C]: *L'anno quintodecimo di Childeberto Re il nostro diacono tornato da Roma co'sacri pegni questo mi contò : Nel nouembre dell'anno precedente il Teuere crebbe in tanta abbondanza d'acqua, che sommerse la città; onde caddero gli antichi edifici, e furono messi a terra i granai della chiesa, andando male alcune migliaia di moggia di formento . Ed anche vna moltitudine di bisce con vn dragone , ch'era come vn gran trauc fu dal fiume portato al mare; li quali animali affogati dall'acqua salsa furono ributtati al lito, e quindi venne incontamente la moria detta dell'anguinaia* . L'istesso contano Paolo [D] e Giouanni [E] diaconi.

[C] *Lib. 10. c. 1.*
[D] *De gest. Long. l. 3. c. 1.*
[E] *In vit. S. Greg. l. 1. c. 34. & 36*

55 Quanto al dragone ; certa cosa è, che non pote essere di quella spetie di serpenti , che gli scrittori delle cose naturali chiamano dragoni; ma così furono nominate volgarmente quelle mostruose bestie rettili, che passano in grandezza gli altri serpenti, e Plinio [F] chiama boe : le quali scriue esserfi ancora vedute tal'hora ne'luoghi vicini al Teuere.

[F] *Lib. 8. c. 14.*

56 Solendo venire somiglianti inondationi de'fiumi non in vn sol luogo , ma nelle prouincie circonuicine, scriue S. Gregorio Papa [G] vna mirabil cosa occorsa questo anno in vn'altro simile trabocamento del fiume Adice in Verona ; cfu, che l'acqua non entrò nella chiesa di S. Zenone vescouo e martire , tuttoche le porte fussero aperte : ma crescendo a passo a passo peruenne infino alle finestre vicine al tetto , e così stando in alto l'acque turò la porta della chiesa , come se quel liquido elemento conuertito si fosse in soda muraglia : la qual' acqua nò dimeno non era tale per coloro, che di dentro voleano bere . Tutto questo narra S. Gregorio , dicendo ancora dell'acque del Teuere , che passarono sopra le mura di Roma; e che gran paose allagarono. Della pestilentiale infettione diremo appresso .

[G] *Dial. l. 3. c. 10.*

DI CHRISTO
Anno 590.

Indit. 8. DI PELAGIO II. 13. DI MAVRITIO IMP. 5.

1 QVesto anno nel suo cominciamento stesso fu alla misera città di Roma funestissimo , pe'l contagioso morbo dell'anguinaia , il quale entrò di gennaio [H] nel popolo , e fu per l'inique opere de'mortali da giusta ira diuina sopra loro mandato , si come diedero a vedere gli apparitisegni, de'quali S. Gregorio Papa così dice [I]: *Auanti i tre anni passati nel pestilentiale malore , che fece in questa città spauentenole danno, e nella quale si videro corporalmente ancora venire dal cielo delle saette, e percuotere gli huomini, ch'erano per morire , Stefano similmente vscì di questa vita , ec.* Ma noi di Stefano piu innanzi . Afferma l'altro Gregorio, che alla meta di gennaio fu primieramente tocco da questo male Papa Pelagio, secondo ciò, che si legge (dice) in Ezechiel [K]. *A sanctuario meo incipite.*

[H] *Greg. Tur. hist. l. 10. c. 1*
[I] *Dial. l. 4. c. 36.*
[K] *Exec. 9.*

2. 3 Scriue Anastasio , che'fi morì adì VIII. di febraio , poiche regnato hebbe nel papato dodici anni , due mesi, e XXVII. giorni. Le cui attioni , che non si sono potute collocare in alcun'anno determinato , noi porremo quì , e daremo principio colle parole d'Anastasio , il quale dice in prima dell'inondatione : *Nel tempo stesso cominciò a piouere sì smoderatamente, e oltre alla maniera vsata, che pareuano aperte, come nel diluuio, le cateratte del cielo. Il che cagionò tanta rouina , che gli huomini non si rammentano simigliante . E all'hora Pelagio vestì il corpo di S. Pietro di piastre d'argento dorate* , cioè coperse d'argento la confessione, dou'è il corpo del Principe degli Apostoli. *Egli fece la propria cassa ſpedale de'poueri vecchi . Egli fabbricò il cimitero di S. Hermete , e sopra il corpo di S. Lorenzo vna basilica da'fondamenti , e con lamine d'argento adornò il suo sepolcro.*

4 Occorse in quel tempo ciò , che narra S. Gregorio con l'infrascritte parole [A]: *Il mio predecessore di santa memoria , volendo acconciare certe cose presso al corpo di S. Lorenzo martire , mentreche non si sapeua oue il suo venerabile corpo riſedesse , e cercandosi si scauaua , fu il sepolcro ignorantemente aperto; e monaci con gli altri, li quali videro il santo corpo, auuenguache non hauessero ardimento di toccarlo , tutti infro lo ſpatio di dieci di sinirono i giorni loro.*

[A] *Lib. 3. ep. 30.*

5 Oltre all'altre cose di Pelagio , si fa ricordanza del concilio, ch'e'celebrò, com'egli stesso afferma nella lettera scritta a'vescoui d'Alamagna e di Francia , oue tratta anche de'precamboli o prefati), che si dicano vsati dalla chiesa Romana, cioè 1. il pasquale, 2. quello dell'ascensione, 3. della pentecoste , 4. del natale del Signore , 5. dell'apparitione dell'istesso Signore, 6. degli Apostoli, 7. della Trinità, 8. della croce , 9. quello che soltanto si diceua nel digiuno e nella quaresima .

6 Sotto l'Pontefice medesimo Giouanni prete della chiesa Romana fabbricò vn'oratorio allato alle terme Agrippine, per vso de'monaci , o arricchillo d'entrate , e scrisse intorno a ciò il suo testamento , e poi ciache l'hebbe dato a Pelagio, forni il corso di sua vita. Ma S. Gregorio [B] mutando la dispositione del testatore , vi collocò delle sacre vergini sotto la cura di bona badessa . Onde si comprende , che l'sommo Pontefice è arbitro de'testamenti fatti a fauore delle cause pie . Per vltimo aggiugne Anastasio di Pelagio , ch'egli in due ordinationi di dicembre creò ottantadue preti , e otto diaconi , e quarantaotto vescoui , e che la fede vacò per la sua morte VI. mesi e XXV. dì.

[B] *Lib. 3. ep. 48.*

7. 8 Trouasi nella libreria Vaticana vna picciola parte della lettera del Pontefice stesso scritta a Benigno arciuescouo di sopra accennata, oue tratta della traslatione de'vescoui, mostrando, che si come è lecita, quando c'è giusta cagione, così è biasimeuole, quando vn vescono sporanoamente , o per ambitione passa da vna chiesa all'altra , o dice queste parole : *Altra cosa è il trapassare di proprio mouimento , e altra cosa è il venire sforzatamente o per necessità , nel qual caso questi tali non mutano le città , ma sono mutati.*

9 Nel medesimo anno succedettero nel monistero di S. Andrea alcune cose degne di nota, narrate da S. Gregorio , il quale in esso dimorava : che tornato di leuante e' non visse ne'palagi, ma quiui co'suoi monaci , li quali volle hauer seco etiandio quando andò a Costantinopoli. Ma [C] vdiamo lui stesso [C]: *Parmi* , dice , *di non lasciare in silentio quel che a memoria mi torna esser accaduto nel mio monistero a'nanti questi tre anni. Certo monaco, il qual'hauea nome Giusto, era medico, e soleuami nelle mie frequenti malattie seruire sollecitamente e assistermi. Egli adunque fu preso da mortal'infermità . Nel qual mezo gli manifestai Copioso suo fratello carnale , hora medico in questa città . Estando in tali termini si sentiua hora mai giunto al punto della morte , quando manifestò al fratello stesso , come hauea di nascoso tre scudi d'oro . Il che non si potè tenere celato a'frati , li quali cercando con molta diligenza per tutto le cose medicinali di lui , vi trouarono i medesimi tre scudi .*

[C] *Dial. l. 4. c. 55.*

10 *Il tutto mi fu fatto a sentire senza indugio , e io ne fui dolente e malinconoso a dismisura : imperciochè era stata sempre inuiolabile regola del mio monistero , che tutti i frati , per modo viuessero in commune , che a niuno in particolare fusse lecito hauer niente di proprio . E mi sembrì a ripensare , che cosa*

io for poteſſi, per dare rimedio all'infermo ed eſempio agli altri. Chiamai adunque Pretioſo proposto del conuento, e diſſegli: Tu fa, che niuno de' monaci viſiti il morente; si che egli non oda da eſſi parola veruna di conforto; e domandando egli la cagione di ciò, ſuo fratello ſia coſtretto a dirgli, che' frati l'hanno a ſchifo e in abbominio, per gli ſcudi d'oro da lui occultati, acciochè almeno nella morte ſi riconoſca del ſuo fallo, e purghilo co'l pianto. E dopo morte il ſuo cadauero non ſia meſſo trà' corpi degli altri monaci defonti, ma fatte vna foſſa in alcun luogo di lordura, e in eſſa gittate il ſuo corpo, e buttategli addoſſo i tre danari, gridando tutti inſieme: Pecunia tua tecum ſit in perditionem: e così lo coprirete di terra. Delle quali due coſe l'vna io feci a pro del morente, e l'altra per giouare a' frati rimaſi in vita: perche l'amaritudine della morte diliberaſſe colui dalla colpa, e sì gran condennagione dell'auariria in queſti altri metteſſe ſpauento, e temeſſegli dal peccato lontani. Ne fallì a mi venne queſta intentione: perciochè venuto Giuſto alla ſua fine, e cercando auuiſatamente di raccomandarſi alle orationi degli altri monaci, ne degnando alcuno di loro appreſſargliſi, ſuo fratello gli aperſe la cagione, onde egli abborrito era da tutti. Il quale come ciò vdì, così dolorosamente pianſe la colpa, e con queſta compuntione egli trapaſſò, e fu ſepellito, ſecondo ch'io hauea detto. E tutti i frati impauriti per tal ſententia, cominciarono a dar fuori tutte le coſe, quanto che piccioleе vili, e concedute dalla regola, per tema, che non rimaneſſe appo loro coſa, onde ſi foſſero potuti gastigare.

11 *Paſsati trenta dì mi cominciò a increſcere del morto fratello, e ripenſando io non ſenza molto rammarico alla ſua pena, chiamai il predetto Pretioſo proposito del mio monaſtero, e gli diſſi. Molto tempo è, che Giuſto è tormentato nel fuoco e imperò dobbiamo cercare di porgergli quel maggior'aiuto, che per noi ſi può. Adunque va, e fa che da hoggi innanzi ſi dica la meſſa per lui trenta dì continui ſenza interrompere. Così fece Pretioſo. Ed eſſendo noi occupati in più altri affari, quegli apparue di notte in viſione a Copioſo ſuo fratello, il quale gli diſſe: Bene, che c'è fratello? come te la paſſi tu? Riſpoſe: Fin'hora ſono ſtato molto male: ma al preſente ſto bene, perciochè hoggi ho ritenuto la commonione. Il che Copioſo diſubito andò a far ſapere a' frati del monaſtero. Ed eſſi contando i giorni trouarono, che in quello s'era celebrata la trentesima meſſa. E così non ſapendo prima Copioſo ciò, che ſi fuſse fatto per li frati, nè hauendo i frati notitia della viſione, come ſi trouò concordare la viſione col ſacrificio, chiaramente ſi conobbe, che'l morto Giuſto era ſtato liberato dal fuoco penace mediante l'hoſtia ſalutore.* Fin quì S. Gregorio di queſte coſe auuenute tre anni prima, ch'egli fatto poi Pontefice compilaſſe i libri de' dialoghi. Del qual tempo

[a] *Dial. l. 4 c. 57.* similmente queſto egli ne laſciò ſcritto [a].

12 *Auanti queſti vltimi tre anni morto certo frate, e ſepolto da noi nel cimiterio del medeſimo conuento, poiche tutti noi fummo partiti, Giouanni (si come egli appreſſo, tutto pallido diuenuto, tremando ci diſſe) quiui ſolo rimaſo, fu chiamato dal ſepolto frate, e dopo a dieci dì aſsalito da febre paſsò a vita migliore.* Ciò S. Gregorio di Giouanni, le cui virtù hauea poco addietro narrate.

13 Nel medeſimo tempo e moniſtero occorſe ancora quel memorabile auuenimento, che'l ſanto Pontefice contò poi al popolo predicando [b], e più in brieue ne' dialoghi in queſta guiſa [c]: *Fu certo giouanetto inquieto, il*

[b] *Hom. 38 in Euang.*
[c] *Lib. 4. c. 37.*

quale appellato fu Teodoro, e come mi rammento hauer narrato al popolo nell'homelie, più per neceſſità, che per volontà ſua, ſeguitò ſuo fratello nel mio monaſtero. Cui non ſi può dire quanto graue foſse tutto ciò, che gli ſi diceua per ſua ſalute. Egli non poteua vdire il bene, non che farlo. Auuenne nel peſtilential male, ch'ha vltimamente diuorato gran parte del popolo di queſta città, che coſtui fu percoſso nell'anguinaia, e venne a gli vltimi termini della vita. Ed eſsendo in ſulla morte furono da lui i monaci per aiutarlo a ben morire. Già il ſuo corpo era morto nelle eſtremità, e ſoltanto al petto gli ſi ſcorgeua vn poco di calor vitale; quando i frati tanto più viuamente per lui faceuano oratione, quanto più eſsere vicino il ſuo trapaſsamento vedeuano. Ed ecco che'l moriente ſi mette improuiſo a gridare, e a interrompere con grandi voci d'orationi de' frati, li quali gli aſsiſteuano, dicendo: Andate via, andate; ecco ch'io ſono ſtato dato in potere d'vn gran dragone, che m'inghiottiſce, ed egli per la voſtra preſenza non mi può finire: già m'ha ingoiato il capo, dato luogo, acciochè io non ſtia più in queſto tormento, ed eſso faccia quel c'ha da fare. S'io dato gli ſono a diuorare perche s'indugia per cagion voſtra? E' frati cominciarono a dirgli; Che coſa è queſta, che tu di fratello? fatti il ſegno della croce. Riſpoſe: Vorrei, ma non poſſo, oppreſsandomi le ſcaglie della beſtia.

14 *Vdendo queſte coſe i monaci ſi gittarono in terra, e miſerſi a pregare Dio feruentemente, e con molte lagrime per la ſua diliberatione. E in quella Teodoro cominciò a gridare e dire: Gratie al Signore: il dragone fugge via. La maledetta beſtia non ha potuto reſiſtere alle voſtre diuote orationi. Interceđetemi hora la rimeſſione de' miei peccati, che a mutar vita preſto e diſpoſto io ſono. E colui, che quaſi morto era, riſerbato alla vita ſi conuertì a Dio di tutto cuore, e poiche fu lungamente flagellato, la ſua anima dal corpo ſi diparti.*

15 Nè s'ha da laſciare ſotto oſcurità d'obliuione il ſeguente raccontamento di S. Gregorio ſteſſo [a]: *Stefano huomo illuſtre, da te molto ben conoſciuto, ſoleua contare di ſe ſteſso, come ſoggiornando egli per certo negotio in Coſtantinopoli, cadde malato, e morì ſi. Ed eſsendoſi cercato vn'imbalſamatore, che l'apriſse, e vgneſselo, nè trouatoſi quel giorno, la notte ſeguente il corpo giacque ſopra terra. Nel qual mezo ſpatio Stefano fu condotto a' luoghi infernali, e vidèui più coſe da ſe per addietro vdito, ma non credute. Ed eſsendo ſtato rappreſentato dauanti al giudice, quegli non l'ammiſe al giuditio, dicendo a' ſuoi ſergenti: Io non vi mandai per coſtui, ma per l'altro Stefano fabbro preſso a lui habitante. E diſubito l'anima del predetto Stefano fu ricondotta al corpo, e quell'altro nel punto ſteſso di queſta vita paſsò.*

[a] *Dial. l. 4 c. 36.*

16 effermando S. Gregorio ſe hauer ciò ſaputo da Stefano medeſimo, perſona illuſtre, e molto nota così in Roma, come in Coſtantinopoli, non ſi può dubitare della verità della ſtoria. Il che noi diciamo, perche l'iſteſſe coſe, mutate ſolamente alcune poche particolari circonſtanze, ſi contano dagli ſcrittori gentili, e maſſimamente da Luciano Samoſateno [b] di Cleodemo, e Demilo fabbro, e da altri d'vn'altro fabbro chiamato per ſoprannome Carina. Co'quali replicati eſempi ſi moſtrarono ad hora ad hora ſecondo la capacità de' viuenti, le pene dell'inferno, a fine, che quelli che le mirarono, le laſciaſſero teſtimoniate agli altri per ben loro.

[b] *In Philopſeud.*

17 Ma noi vdiamo hora le coſe moſtrate queſto anno ad vn ſoldato, e riferite da S. Gregorio con tali parole [c]: *Certo ſoldato tocco del detto male in queſta città medeſima ſi riduſse agli vltimi ſtremi, e trattone lo ſpirito il corpo diſanimato rimaſe: ma preſtamente rinenne in ſe, e raccontò le coſe ascaduteli, e diceua ſe hauer veduto vn ponte, ſotto'l quale ſcorreua vn caliginoſo e fetidiſsimo fiume. Ma oltre al ponte erano ameniſsimi prati di fiori odoriferi, e quiui molte ſchiere d'huomini di candide veſtimenta ornati. E veniuane odore per ſi marauiglioſo modo ſoaue, che la ſola fragranza ſatiana quella ben'auuenturoſa molti udine. Quiui ſi vedeuano belliſsimi palagi pieni di luce, e fabbrica auaſene vno ſopra gli altri marauiglioſo, e pareua che ſi faceſse di mattoni d'oro; ma non ſi poteſapere di chi fuſse. E alla riua del fiume ſi ſcorgeuano delle caſe, ma alcune erano ricoperte da vna fetente nebbia, ch'vſciua dal fiume: ma altre non erano da quella toccate. Sopra il detto ponte queſta prouaſi faceua, che gli huomini peruerſi in paſsando per eſso cadeuano nel fiume tenebroſo, e fetente: ma i giuſti non dando loro impedimento la colpa, ſicuramente e con molta franchezza il trauaricauano, e per niuno a' delitioſi luoghi.*

[c] *Dial. l. 4 c. 36.*

18 *Quiui anche diceua hauer trouato il maggior della caſa del Papa, per nome chiamato Pietro, il quale morì già ſono quattro anni, e giaceua in quelle oſcuriſsime e tetre profondità carico di catene. E dimandando il ſoldato la cagione di queſto, vdì quelle coſe medeſime, che noi pur troppo ſappiamo di eſſo; imperoche fu detto: Queſti così patiſce, perche ſe egli era ordinato che gaſtigaſse alcuno, più per vaghezza di crudeltà, che per vbidientia egli'l punìua. E che ciò di fatto così fuſse, niuno di quelli, che'l conobbero, l'ignora.*

19 *Ancora egli narraua d'hauer veduto vn prete pellegrino, il quale giunto al ponte il paſsò con tanta autorità, con quanta ſincerità hauea ſua ſanta vita condotto. Similmente affermaua eſsergli ſtato rappreſentato nell'iſteſso tempo, e nel medeſimo ponte Stefano, di cui habbiamo fatto dianzi ricordo il quale nel paſsare ſdrucciolò con vn piede, e cadde mezzo fuori del ponte. Ed in quella alcuni ſpiriti crudeli e horribili vſciti dal fiume lo preſero per vna coſcia, e ſforzauaſi di tirarlo giù: ma gli angioli di*

bianco

bianco vestiti, e di maraviglioſa bellezza il tir auano in fu: e tra quel contrasto il ſoldato, che tali coſe rimiraua, ſu tornato al corpo, nè ſeppe chi vincesſe. Moſtrata fu in ciò la vita di Stefano, peroche combatteuano in lui i vitij della carne, e le limoſine.

Ma come che non ſappiamo il riuſcimento della pugna; pure certa coſa è, che Stef ano ſteſſo, poſciache hebbe veduti molto tempo auanti, ſi come di ſopra ho narrato, i luoghi dell'inferno, non correſſe ſua vita.

20 Poi il ſanto Pontefice introduce ne' dialoghi Pietro, il quale lo dimanda, che coſa ſignificata ſia per la detta fabbrica negli amenì luoghi de' quadrucci d'oro; e riſponde d'aſtri in ciò a intendere, che chiunque merita colle limoſine i godimenti della luce perpetua, ſi fabbrica con oro la ſua gloriosa habitatione, e ſoggiunge: *Al quale intendimento mi ſono dimenticato di dire, come il ſoldato contasua ancora, che quadrucci d'oro, co' quali ſi edificaua la ſplendida caſa, erano recati a' vecchi, e da giouani, e da fanciulle, e da fanciulli: perche ſi comprende, i fabbricatori di quella eſſere coloro, cui s'oſa miſericordia.*

21. 22 *Qui ancora vicino a noi dimoraua vn'homo molto religioſo e pio chiamato Diodato calzolaio, del quale vn' altro vide per riuelatione, che ſi fabbricaua la ſua magione, ma pareua che' muratori non lauoraſſero in eſſa ſe non ſe il ſabato. E inueſtigando poi intorno alla vita di Diodato ſteſſo trouò, come egli tutto ciò, che gli auanzaua del guadagno della ſettimana, lo diſtribuiua nel ſabato tra' poueri, che ſtimauo alla chieſa dell' Apoſtolo S. Pietro.* E di certo i ſimboli di verità moſtrati nelle dette viſioni ſi trasformano anche colla teſtimonianza delle diuine carte, leggendouiſi [A]: *Miſericordia adificabitur in celis*; e delle pietre pretioſe, e de' quadrucci d'oro voi hauete (taciamo molte altre coſe) che l'Apoſtolo piu copioſamente l'eſprime dicendo [B]: *Siquis autem ſuper aedificat ſuper fundamentum hoc, aurum, argentum, lapides pretioſos, ligna, fœnum, ſtipulam; manifeſtum quis manifeſtum erit: dies enim Domini declarabit, quia in igne reuelabitur & vniuſcuiuſque opus quale ſit ignis probabit. Si cuius opus manſerit, quod ſuper aedificauit, mercedem accipiet.* Queſte e piu altre coſe aſſai ſi trouano nella ſanta ſcrittura, a moſtrare non quel che ſono, ma quel che ſignificano.

23. 24 Ma veggiamo l'altre, che nel preſente anno, infellonendo il peſtilential malore, accaddero ne' porto Romano, e nella perſona di Mellito monaco, ſecondo che ſono meſſe in nota dal predetto S. Gregorio [C]: *Ogni dì, era di maraviglioſa ſimplicità e humiltà, quando peroccheſſu coll' iſteſſo ſtaffetto. Il che vedendo Felice venerabil veſcouodi quel luogo (per cui relatione io queſte coſe ho ſaputo) l'andò a trouare, e miſeſi a conſortarlo, che non doueſſe temere la morte, e anche aggiunſe, che col ſauore della miſericordia diuina ſarebbe lunghiſſimi anni viuuto. Alle quali parole riſpoſe il monaco eſſere fornito i tempi del ſuo corſo; peroche gli era apparito vn giouane, recando ma carta, e dicendogli: Piglia, e leggila; e ſoggiuſe di hauerui trouato ſcritto a lettere d'oro, in prima il nome ſuo, e poi di tutti quelli, li quali era ſtati battezzati al medeſimo veſcouo nella paſqua. Perche l'auuenturoſo giouane hebbe per coſtante di douere con eſſi preſtamente partire di queſta vita. E così egli quel medeſimo dì rendè l'anima a Dio, e in piccioli giorni appreſſo lo ſeguirono gli altri, ch'egli hauea veduti ſcritti a lettere d'oro, imperciochè l'eterna chiarezza hauea preſſo a ſe i loro nomi. Or ſi come queſti potettero ſapere per riuelatione coſe future, così tal' hora le anime, che ſono di partenza, poſſono intendere i celeſti miſteri, non nel ſonno, ma veggbiando.* Fin qui S. Gregorio, il quale ancora, a queſte coſe dimoſtrare, ſoggiugne ſimiglianti eſempi di coloro, li quali ſtando per vſcire del mondo riceuettero lo ſpirito di profetia.

25 Per vltimo non laſceremo di conſutare vn'errore del vulgo, il quale s'auniſa, che da queſto tempo, che gli huomini tocchi dal morbo ſternutando cadeuano morti, ſi fia piamente introdotto il ſalutare chi ſternuta: imperoche era ciò in vſanza appreſſo i gentili di grandiſſimi ſpatij dauanti, ſi come Plinio teſtimonianza nerende [D]. Ma eglino ſalutauano inuocando i dei i bugiardi, doue noi il vero Dio. E tanto baſti per hora della peſtilentia.

26 Feceſi queſto anno il concilio prouinciale Hiſpalenſe di otto veſcoui, ſopra il quale fu S. Leandro veſcouo di queſta città. Determinaronni fra l'altre coſe, che' giudici ſecolari (ma di permiſſione de' veſcoui) doueſſero ſeparare le donne ſoſpette da' chericì: il che s'era piu volte, ma indarno, da' canoni vietato.

27 In Francia l'anno ſteſſo: *Celebrandoſi*, dice Gregorio Turoneſe [E], *la feſta nella chieſadi S. Marcello a Cauaglione, vi ſi trouò preſente anche il Re Gunteramno; e in accoſtandoſi egli all'altare per comunicarſi, vno andò per vccciderlo: ma come piacque a Dio, il quale ſi degnò di camparlo dal pericolo, il traditore non potè dar' effetto alla ſua felloneſca intentione, cadendogli di mano il coltello. Fu preſo, e trouato con vn altro coltello in mano, e condotto fuori di chieſa confeſſò ne' tormenti d' eſſer ſtato mandato a vccidere Gunteramno, e ſcoperſe i congiurati. Adunque i colpeuoli compierono i doueri della giuſtitia: ma il Re volle liberare colui, poiche battuto fu, ſtimando non douerſi far morire chi era ſtato condotto fuori di chieſa.*

28. cc. Ma diciamo hora della morte della Reina Radegunda, che nell'anno preſente adì XIII. d'agoſto ſe n'andò a piu felice vita, come narra il medeſimo Gregorio [F], il quale ancora recita [G] vna lettera, che la ſanta donna ſcriſſe a' veſcoui in raccomandatione del ſuo monaſtero, preuedendo ella, a noſtro credere, con iſpirito profetico le grandi tempeſte, che due anni dopo la ſua morte commoſſero alcune monache di ſangue reale del monaſtero vſcite, come a ſuo luogo diuiſeremo. Scriſſero la ſua leggenda Fortunato veſcouo, e Bandonnia [H] monaca e alleuata dalla benedetta Reina, la qual Bandonninia raccontando la morte, dice queſte parole: *Giunto al fine della vita il ſuo ſanto corpicciuolo, il quale ſoſtenne per amore di Chriſto lunghi martirij, le aſſiſteuano al ſuo letto tutte le monache, piagnendo, e ſinghiozzando, e con pugni e ſaſſi percotendoſi il petto metteuano le grida al cielo, dicendo: Deh non vogliate permettere, Signore, che noi riceuiamo danno ſi grande. Tu ci togli il noſtro lume. Deh perche ne laſci tra tenebre? L'iſteſſe coſe dell'immenſo pianto delle monache ſcriue* Gregorio [I] trouatoſi preſente. Dice appreſſo la vergine.

37 *Nella quarta feria la mattina adì XIII. d'agoſto ſi chiuſero gli occhi di lei, e oſcuraronſi i noſtri. Guai a noi, che habbiamo peccato. Il noſtro cuore in grande amaritudine ſe ne ſta. Noi piagnemo, perciochè non ſiamo ſtate meriteuoli d'hauertipiu, vita noſtra. L'iſteſſa mattina, che ci venne tanto male, gli ſcarpellini, che lauoranano in vn monte, vdirono alcuni, che nell'aria parlauano, e vno, che agli altri dicea: Che fate voi? Laſciatela vn poco piu. Ma gli angioli, che la conduceuano, riſpoſero: Che altro poſſiamo far noi? il paradiſo l'aſpetta, acciochè ella ſi glorij col Signore.* Conobbeſi poi eſſere ſtate queſte voci d'angioli, li quali pacificamente contendeuano (come ſi legge in Daniello [K]) voci cioè degli angeli cuſtodi delle monache, e protettori del monaſtero, dette agli altri, che accompagnauano in cielo la ſpoſa di Chriſto. Soggiunge Bandoninia.

38 *Paſsando la ſua ſanta anima dal ſecolo al Signore, il veſcouo di Pittieri non era in caſa. Adunque andò vn meſso al ſignor Gregorio veſcouo Turoneſe e huomo apoſtolico, il quale venne ſenza dimoro alcuno, e ito al luogo, nel quale giaceua il ſuto corpo, vide, com'egli ſteſso con lagrime affermaua, vn'angiolo in fattezze humane.*

39. 40 *Aſpettatoſi per tre dì il veſcouo Pittauienſe, che ſi trouaua in viſita della ſua diocesi, nè venendo, l'apoſtolo Gregorio, diede honoreuole ſepoltura nella baſilica di S. Maria, ou'ei ripongono i ſacri corpi delle vergini del monaſtero: e portandoſi con miti di ſalmi il ſacro cadauero ſotto al muro, perciochè ella hauea ſtabilito, che niuna vinente vceiſſe fuori delle porte del monſero, tutta la congregatione lamentandoſi ſopra l'muro in guiſa che' l pianto loro ſuperaua le voci di quelli, che ſalmeggiauano, auano in vece di ſalmi lagrime, in luogo di canti cimugiti, e' nambio di alleluia gemiti.* Così ella. Torni a mentel lettori, che antico coſtume fu cantarſi nell'eſequie de' fedeli inſieme con gli altri cantici d'allegrezza l'*Alleluia*, si come detua S. Girolamo nella lettera ſcritta ad Aletio della morte di Ruffina moglie di lui. Segue poi la predetta vergine a narrare, come anzi che ſi poneſſe il corpo della ſanta in ſepolcro fu illuminato vn cieco appreſſatoſi a eſſoſe poia Iddio vi moſtrò piu altri aperti miracoli, alcuni de' quali riferiti ſono da Fortunato e da Gregorio. E ciò detto a della ſantiſſima Reina.

[A] *Pſ.* 88.
[B] 1. *Cor.* 3.
[C] *Dial. l.* 4. *c.* 26.
[D] *Nat. hiſt. l.* 29.
[E] *Lib.* 9. *c.* 3.
[F] *Ibid. c.* 2.
[G] *Id. ibid. c.* 42.
[H] *Apud Sur. t.* 4. *die* 15. *aug.*
[I] *Deglo. ciſc.* 10.
[K] *Dan.* 10.

41 A questi tempi pare potersi riferire la venuta de' Bauari alla santa fede, predicando loro il sacro vangelo il santissimo Ruberto vescouo Vangionense nella Gallia, il quale hauendo patito da Bercario* conte del luogo mali grandi, ed essendo costretto a partire, chiamato da Dio alla conuersione de' popoli borcali recò alla Christiana religione que' pagani. E cose sì grandi cominciate l'anno secondo di Childeberto Re de' Franchi figliuolo di Sigeberto, come fan fede gli atti ^ dell'istesso santo, si stesero sino al presente, e più oltre.

42 Egli per tal'impresa eletse a similgianza di Christo dodici sacerdoti, e condusseli seco a predicare, e aperseli vn'ampia via alla salute de' gentili, quando il principe istesso di Baniera, chiamato Teodo terzo di tal nome, credette in Christo: e' suoi sudditi seguitando l'esempio suo, si rendettero parimente Christiani. Dice Ruberto a ragione chiamato fu Apostolo de' Bauari: il quale, sì come piantò la fede Christiana in Bauiera, così inaffiò coll'acque celesti della diuina parola i Norici, tratti gia, come vedemmo, alla santa conoscenza, per S. Seuerino abbate. E poi che Ruberto hebbe stabilita quella Christianità, fu anche cagione, che vi si ergessono molte nobili sedi, nelle quali fece ordinare vescoui i compagni suoi: ed egli lasciando gia lasciata la chiesa Vangionense, donde era stato scacciato, eletse per li segni celesti, che precedettero la Salsburgense, e fu il primo vescouo di Salsburg, oue e' fece vn monistero alla santa sorella Erentruda, e intitolollo del nome della Madre di Dio, fumministrandosi la spesa dalla liberalità del duca. E finalmente hauendo col diuino aiuto ridotto a perfettione tutte le cose da se imprese, n'andò a quella gloria, che i suoi gran meriti gli haueano apparecchiato, adì XXVII. di marzo, nel qual giorno egli è dalla chiesa con gli altri santi venerato.

a *Apud Surium t. 2. die 27. martij.*

b *Bercario.*

1. 2 | 2 Il piu delle cose appartenenti all'anno della salutifera incarnatione DXC. si sono narrate di sopra, cioè infino attanto che Gregorio magno fu eletto in Romano Pontefice. E'hora luogo di ragionare dell'altre.

3 4 | 2 Quanto al di della sua ordinatione, non si può mettere in dubbio; imperciochè per l'eccellenza di tanto Pontefice fu per singulare prerogatiua posta nel martirologio Romano il giorno, che accadde, terzo di settembre, con questo preciaro elogio [b]: *In Roma l'ordinatione dell'incomparabil huomo S. Gregorio magno in sommo Pontefice, il quale costretto a sottomettersi a quel peso rilucette nel mondo dal sublime trono con piu chiari raggi di santità.*

BARO. TOM. VIII.

b *Mart. Ro. die 3. sept*

5. 6 | 2 Non però si tolto, con'egli eletto, fu si pose nella catedra di Pietro: imperoche, si come i Re Goti Arriani non haueano permesso, come si fece addietro mentione, che'l nouello Pontefice sedesse, s'egli in prima, pagata certa quantità di moneta, dal principe confermato non fusse, così Giustiniano Imperadore liberando poscia Roma con tutta l'Italia dalla diuturnissima seruitù di que' barbari, si ritenne con tirannia non minore la confermatione del Romano Pontefice, e'l riscuotere per essa danari; cosa che l'istesso santo [c] pagne dolorosamente.

c *Greg. Ep. 4. Ple. bei.*

7 | 2 Ma comeche Gregorio ciò cotanto abbominasse, pure gli conuenne tollerarlo in que' calamitosi e iniqui tempi, che' Longobardi infestauano del continuo l'Italia colle guerre e correrie loro, e fonente cingeuano d'assedio la città di Roma, e stringeuana forte. Perche egli a guisa dello sperto nocchiero, il quale non si mette a rifendere colla proda l'onde del sonfiato mare, ma pin tosto le schifa col timone, si sforzò di nulla rendere la propria elettione, e d'antiuenire, con iscansarlo, il male, che si vedeua soprastare. Per la qual cosa gia che non poteua resistere nè al chericato, da cui era stato creato sommo Pontefice, nè al popolo, che l'haueа chiesto, stimò douersi da se ricorrere a quell'vnico rimedio, il qual fu che, preparandosi quasi co'veleno l'antidoto, scrisse a Mauritio Imperadore, cui si mandaua dal chericato e dal popolo Romano il decreto dell'elettione, studiandosi d'indurcelo con molte ragioni, a non confermarla.

8 | 2 Ma presentendo Germano prefetto di Roma queste cose, senza che Gregorio se n'auuedesse, ritenne tal lettera, e aggiunsene vna sua, mostrando a Mauritio stesso, come a quell'età infelicissima non era potuto accadere cosa piu opportuna, che Gregorio di alto linguaggio, e di vita santissima, e di sapere agli altri superiore fusse stato eletto Papa; e si il pregò, che il piacere gli fusse di confermare detta elettione. Ma non occorreuano in ciò molti; perche'l principe istesso haueа gia conosciuto Gregorio in Costantinopoli, e con lui familiarissimamente costumato, ed elettolo per suo compare, volendo che leuasse dal sacro fonte vn suo figliuolo ^.

^ *Apud Sur. t. 2. die 27. martij.*

9 | 2 Intanto Gregorio molto sicuro viueua, si comecolui, che sapea d'hauere scritto all'Imperadore lettere molto efficaci a distorlo dalla sua confermatione. E imperò noi portiamo opinione, ch'egli non si rimanesse (richiedendo ciò la materia) di moltrargli, come i principi dell'imperio di Roma s'erano a torto appropriata questa autorità, e che egli grandemente la biasimasse, e aggiugnesse ancora contra di lui minacce del giudicio diuino, oue non hauesse liberata la chiesa Romana dall'iniqua e indegna seruitù; il tutto facendo egli a intentione, che Mauritio, leggendo queste cose oltre modo spiacuoli, mai non approuasse, nè a sottoscrinere il prefato decreto mandatogli da Roma si condacesse.

a *Greg. Turon. hist. Franc. l. 11. c. 1.*

10 | 2 Come s'vsse di gouernare la chiesa Romana, sinche procurandosi il consentimento dell'Imperadore si consecrasse l'eletto, si puo di leggieri ritrarre per vna lettera [b] scritta agli Scozzesi dal chericato Romano, mentre vacaua la sede per la morte di Seuerino Pontefice, ed era stato sustituito in luogo suo Giouanni IV. ma non ancora consagrato. Vedeusi che non haueа la cura della Chiesa il Pontefice eletto solo, ma tre altri ecclesiastici con esso lui, cioè l'arciprete in primo luogo, poi l'eletto, appresso il primiceriо, e nel quarto luogo il consigliere, e coll'istesso ordine si poneuano i loro nomi nelle lettere, che si doueano scriuere in diuerse prouincie; come veggiamo nella predetta in questa guisa: *Dilectissimis & sanctissimis Thomiano, &c. Hilarius archipresbyter, & seruant locum sanctæ sedis Apostolicæ, Ioannes diaconus, & in Dei nomine electiuus, item Ioannes primicerius, & seruantes locum sedis Apostolicæ, & Ioannes seruus Dei consiliarius eiusdem sedis Apostolicæ.*

b *Bed. hist. Angl. l. 2. c. 19.*

11 | 2 Ma quanto a S. Gregorio, tutti conenano gli occhi in lui, come se fusse Pontefice confermato, per poter ricenere da esso alcun conforto in tanta calamità, nella quale si trouauano per la peste. Nè v'haueа alcun ministro dell'ordine sacro, che ossese dopo l'elettione di tanto Pontefice esercitare vfficio di maniera verima se non per ordine suo. Diche egli fu in sì gran necessità costretto, contra sua voglia, così comandando la carità Christiana, portarsi per brieue spatio di tempo come Pontefice, tuttoche egli questo soltanto facesse nelle cose appartenenti al purgamento della città, cioè a rimuouere la pestilenza, ordinando litanie, e confortando il popolo a frequentarle, e alla penitenza.

12 | 2 Conseruasi il sermone per lui all'hora fatto in tal suggetto, e posto per errore nel libro XI. dell'epistole [c], e recitato Gregorio Turonese [d]. Egli lo disse in Sabina nell'Auentino: ed essendosi scritto ed esposto, in chiesa, e sotto esso è notato il seguente ordine di letanie.

c *Greg. l. 11. e. 2.*

d *Lib. 10. c. 1.*

Rer. s.

Le letanie de' cherici sono della chiesa di S. Giouanni battista.
Degli huomini, di quella di S. Marcello.
De' monaci, di quella de'SS. Giouanni e Paolo.
Dell'ancelle di Dio, della chiesa de'SS. Cosmo e Damiano.
Delle maritate, di quella di santo Stefano.
Delle vedoue, della chiesa di S. Vitale.
De' poueri e degl'infanti, della chiesa di S. Cecilia, e soggiugnesi: Queste cose fatte si sono nella basilica di S. Sabina adì XXIX. d'agosto nella inditione ottaua. Le quali sorte letanie si leggono appresso Gregorio Turonese [e] con diuerso ordine di persone e di luoghi nell'infrascritta guisa.

e *Lib. 10. c. 1.*

Il

Il chericato esca dalla chiesa de' SS. Cosmo e Damiano co' preti del sesto rione.

Tutti gli abbati co' monaci da quella de' SS. Gervasio e Protasio co' preti del quarto rione.

Tutte le badesse colle loro congregationi escano da quella de' SS. Marcellino e Pietro co' preti del primo rione.

Tutti gl' infanti dalla chiesa de' SS. Giovanni e Paolo co' preti del secondo rione.

Tutti i laici da quella del protomartire santo Stefano co' preti del settimo rione.

Tutte le vedoue da santa Eufemia co' preti del quinto rione.

Tutte le maritate escano dalla chiesa di S. Clemente co' preti del terzo rione, accioche partendoci da ciascuna chiesa con sacre preci, e con lagrime, ci vaniamo nella basilica della beata Vergine Madre di Dio; e quini lungamente supplicando con pianti e gemiti al Signore, riceuiamo il perdono de' nostri peccati. Dicendo egli queste cose, e ricogliendo i chierici li fece per tre di salmeggiare, e pregare la diuina misericordia, e all' hora di terza andauano da ogni parte i cori alla chiesa, cantando per le piazze della città Kirie eleison. Questo dice S. Gregorio Turonese, secondoche intese dal suo diacono, il quale, si come detto è, si trouò all' hora in Roma. Tal diuersità è proceduta (per quello che noi stimiamo) peroche, essendosi dinuntiate più volte le letanie, e attaccandosi in chiesa, secondo la diuersità de' giorni, diuerse liste, vna di esse ne copiò il diacono di Gregorio, e vn' altra differente colui, che pose l'altra fra le lettere. Che si celebrassero in que' tempi più letanie di questa sorte in vari giorni, e si facesse anche la processione alla basilica di S. Pietro, gli antichi rituali lo dimostrano.

Soggiunge Gregorio Turonese: *Contaua il nostro diacono quini trouatosi, che nello spatio d' vn' hora, mentre il popolo faceua oratione, caddero interra morti ottanta huomini: ma non per questo il gran sacerdote lasciò d' ammonirlo, che non volesse da quella cessare.* Così egli, il quale nominando Gregorio sacerdote, manifestò dichiara, come egli era già stato di diacono ordinato prete, benche non molto prima, affermando più innanzi, che'l suo diacono prese le reliquie de' santi da Gregorio, mentre ancor'era nel diaconato.

13 | 2 Dicono i rituali, sì come habbiamo veduto, che nell' vltime letanie si fece la processione alla basilica di S. Pietro, ed aggiungono, che Gregorio vi portò a gran riuerenza la santa imagine della Madre di Dio. La quale imagine si tiene per tradition essere quella, che si conserua al presente con molta diuotione in santa Maria maggiore. E secondo questo l' ordinario Romano, conseruato in più copie nella libreria Vaticana, afferma esserfi portata all'hora da lui quella in processione. E anche dicono, che nella processione stessa, come Gregorio peruenne alla mole d'Adriano, fu veduto vn' angiolo, che rimetteua nel fodero l'impugnata spada, mostrando con questo, che'l Nume diuino hauea cessato le sue giuste ire. Laddoue il flagello s'era auanti significato per le mentouate saette cadute dal cielo. Così dunque S. Gregorio [a]: *In tempore iracundiæ factus est reconciliatio* [b]; mentreche riuolse dal popolo la diuina indignatione; il perche egli ordinò, che nelle letanie maggiori, che si fogliono celebrare per antica consuetudine ogni anno a rimuouere tutti i mali, si dicesse ro preci con rendimento di gratie [c] per si gran beneficio da Dio riceuuto, andando la processione da S. Lorenzo in Lucina a S. Pietro. Non però venne tosto meno la pestifera infettione, sì che del tutto s'estinguesse, ancorche la forza in gran parte fusse repressa.

14. 15 | 2 Ma che fece egli dopo queste cose? Non già secondo l'antico prouerbio addattato a'codardi, e a'superbi: *In prælio cerui, in pace leones*; ma per contratio nella battaglia egli si mostrò leone, esponendo a pericolo la vita stessa, e intrepidamente combattendo nella prima schiera auanti tutti: e poiche mancò la tempesta e tornò il difiderato tranquillo di pace, egli temendo a guisa di ceruo fugge, e cerca nascondigli, cioè quando furono recate a Roma le lettere dell' Imperadore, che confermauano l'elettione sua; il che accadde quasi ne' medesimi giorni. Adunque egli prese per partito di fuggire: perche non poteua vscire palesemente dalla città, cambiò habito, e posesi infra alcuni mercatanti, e nascosesi nelle selue e nelle cauerne. Ma cercandolo con molta diligenza i Romani, fu scoperto, e trouato colla scorta d'vna rilucente colonna, che pendeua del continuo dal cielo sopra lui. E sì preso e tratto a S. Pietro fu confecrato, come Giouanni diacono [d] nella leggenda del medesimo santo, e Gregorio Turonese [e] raccontano, e raccogliesi anche per gli scritti del santo Pontefice [f].

16. ec. | 2 Orsì tosto com'egli ordinato si vide, e cominciò, a guisa di buon pastore, a pascere la sua gregge colla diuina parola, fece nell'istessa chiesa di S. Pietro l'homelia, che è la prima tra le scritte, colla quale piagne le molte calamità di questo tempo: che i mali non hebbero fine colla pestilentia, ma mentre che'l santo ancor risedeua appresso la basilica Vaticana, essendo scossa la città da impetuosi venti, caddero gli edifici, che per l'antichità s'erano indeboliti, e sopragiunsero a Roma e a tutta Italia nuoue calamità, per le quali si credeua esser vicino il dì del giudicio: e in tal materia egli recitò in S. Pietro vn'homelia sopra le parole del Vangelo, colle quali [g] si predisse r dal Signore i segni della sua venuta.

19 | 2 Tuttauia il santissimo Padre tra tante tempeste somma tranquillità di mente godeua, e come se non hauesse alcun'altro pensiero, nè altra cura, e stesse nella cella monacale solitario, compilò [h] in questo cominciamento del suo pontificato l'eccellente opera: *De pastorali cura*: colla cagione, che Giouanni vescouo di Rauenna l'haueua, come sua fantità dice, colle sue corteſi lettere humilmente ripreso, c'hauesse voluto, col nascondersi, schifare la cura pastorale. Nel che Gregorio il grande imitò Gregorio Nazianzeno, che sì come quegli scrisse per l'istessa cagione l'apologia intorno alla sua fuga, colla quale mostrando la sublimità e'l pericolo del vescouado, fece vedere, che'non era follemente fuggito: così S. Gregorio Papa apparecchiando la difesa della sua fuga mostra insieme il pericolo, e parimente insegna quali debbano essere quelli, che sono fatti vescoui, e come s'habbiano a portare nel gouerno, e come debbano ammaestrare, e come all'vltimo fa mestiere, che tornino al conoscimento di se medesimi. E così non pure egli scrisse l'apologia a difesa della sua fuga, ma sapendo se essere il pastore de' pastori, volle insieme palcer'essi, accioche hauessero ottima cura delle lor greggi: rammentandosi egli, che apparteneua, secondo il comandamento del Signore [i], sì come a Pietro, così a' successori di confermare i fratelli.

20. ec. | 2 Ma con quanta sommessione ciò facesse Gregorio, il cui animo rimoto era da ogni fasto, lo dichiarano queste sue parole, che dice nel fine: *Ecco buon' huomo, ch'io costretto dalla necessità della riprensione fattami, mentreche mi studio di mostrare qual' essere debba il pastore, ho dipinto vna bella persona io succido dipintore, e ad diuizzo gli altri al lido della perfettione io, che tuttora me ne sto tra le fortune onde delle mie colpe.*

23. ec. | 2 In tali cose s'occupaua S. Gregorio, quando amicheuolmente si lamentò, e dolsesi per lettere con Giouanni vescouo di Costantinopoli [o], e con altri, che intercedeuto non hauessero appresso l'Imperadore, che non confermasse la sua elottione: nelle quali lettere piagne il miserabilissimo stato (si come la sua grande humiltà gli faceua diuisare) dell'anima sua, nel quale sotto spetie d'honore si vedea posto: e così (lasciamo per breuità di recare le molte lettere, che di ciò ci sono) scriuendo a Teottista sorella dell'Imperadore, e donna non meno ragguardeuole per pietà, che per chiarezza di sangue, le dice queste parole [h]: *Sotto il colore del vescouado io fomo tornato al secolo, e nella cura pastorale io seruo a tante cure terrene, a quante non mi rammentai hauere seruito mai nella vita laicale. Io ho perduto gli ali*

[a] Greg. dialog. l. 4. c. 36. [b] Eccl. 44. [c] In Regest. in principio Indict. 10. [d] Lib. I. c. 44. [e] Hist. Franc. l. 10. c. 1. in fine. [f] In prof. l. Pastor l. 6. ep. 4. vet. edit. & l. 2. ep. 10. [g] Luc. 21. [h] Greg. l. 4. c. 46. [i] Luc. 22. [o] Lib. 1. ep. 4. [h] Epist. 56

godimenti della mia quiete, e caduto adentro, mostrò ne' fembianti di fuori essere salito in alto, onde piango d'essermi allontanato dal Creatore. E più innanzi: *Io oppresso in questo * carico de' negotij secolari m'auuegго essere del numero di coloro, de' quali si dice* [A] *Deirecti eos dum allevarentur.* El'fimigliante scrisse [B] a Nariete patritio, e ad Anastasio vescouo d'Antiochia.

* Honore

A Psf. 72. B Lib. 1. ep. 6. & 7.

26 | 2 Riuolgendo poi il suo pensiero a porgere, volte in Italia erandodopo tante guerre, e tanti trabocamenti del tutto disolate, vni [C] la chiesa Minturnese, la quale non solamente era senza chericato, ma priua, etiandio di popolo, alla vicina Formiana, one dice, che si trouaua il venerando corpo di S. Erasmo martire. Ed essendo poscia messa in destruttione anche la Formiana, furono cosi la sede, come le reliquie de' martiri trasportate a Gaeta, luogo presso al mare, e molto forte di sito. Ancora questo anno egli ordinò al vescouo di Rosella, che douesse tener cura della chiesa di Populonia in Toscana, della quale era stato vescouo S. Cerbonio, rimasa senza sacri ministri, scriuendogli percio vna lettera, la quale cosi comincia [D]: *Peruenit ad nos, quod Populoniensis ecclesia ita sit sacerdotis officio destituta, vt nec penitentia decedentibus ibidem nec baptisma possit praestari infantibus, &c.* Doue si vede, che ab antico s'osseruauano queste due cose; prima che non si lasciasse morire veruno fedele adulto senza la penitentia, cioè senza il sacramento della penitentia ministrato dal sacerdote: la seconda, che non si lasciassero crescere gl'infanti senza'l battesimo.

C Ep. 15.

D Epist. 5.

27 | 2 Ma vn negotio maggiore gli conuenne imprendere con tutte le forze, per congiugnere al capo le membra diuise, cioè adire gli scismatici colla Chiesa cattolica, da essa diuisi per la disesa de' tre capitoli. Ne erano alcuni di tal numero [E] in Napoli non superbamente separati, come altri dalla chiesa Romana, ma soltanto per tema di non offendere, condennando gl'infelisi capitoli, il concilio Calcedonese (era questo il vano titolo, col quale tutti gli scismatici combatteuano il quinto sinodo) li quali più agenolmente si potettero curare. Or'vn di loro chiamato Stefano non prima seppe essere stato chiamato Papa il santissimo Gregorio sincero amadore della verità, che fu a lui in Roma, e proposegli tutti i suoi dubbij, promettendogli di fare alla Chiesa ritorno, si veramente, che sopra se pigliasse il pericolo dell'anima sua, e si contentasse esser maledicato appo Dio, che fusse ratificato in cielo ciò, che Stefano medesimo faceua in terra, venendo alla communione della chiesa Romana. Al che non diede indugio Gregorio; anzi scrisse ancora a Demetrio vescouo di Napoli, che cercasse, che l'istesso si facesse dagli altri compagni in quella città dimoranti.

E Ep. 14.

28 | 2 Simigliantemente l'ordine dell' Imperadore rincalauaua gli scismatici a far ritorno alla Chiesa, hauendo egli scritto al santo Padre, cha li chiamasse tutti al sinodo, affineche togliendosi via con decreto sinodale le cose poste da loro in dubbio, si fermasse la disiata concordia. Di queste lettere dell'Imperadore fa mentione S. Gregorio [F] nella sua scritta a Seuero vescouo d'Aquilea capo degli scismatici, comandandogli che venisse co'suoi seguaci a Roma al sinodo: il quale non volle vbidire, onde meritò in vltimo essere privato dalla sede, da'nimici, che abbruciarono, com'vdirete, quella città. Diche egli fuggiasco diuenuto si conduste a mendicare, come innanzi leggendo nostri annali si potrà trouare. In questo intervallo i vescoui scismatici porsero vn libello a Mauritio per non esser astretti a venire a Roma, e si schifarono l'ordine dato prima dal principe, e'l precetto di Gregorio: e Mauritio commosso per le querele loro scrisse al santo Pontefice, non pregandolo, ma secondo il suo vsato modo, e fuori del costume de' pij Augusti, e contra ogni ragione, tiranneseamente comandandogli, che non si molestasse, insino attanto, che fussero quetati in Italia i romori di guerra. I vescoui scismatici sottoscritti sono i seguenti: Ingenuino vescouo della seconda Retia, Messentio di Giulia, Lorenzo di Belluno, Augusto di Concordia, Agrello di * Traientino, Gimniore di Verona, Fonteio di Feltre, Felice di Treuigi Horontio di Vinegia.

F Lib. 1. epist. 16.

* Parentino.

29 | 2 Ancora procurò S. Gregorio di recare alla Chiesa cattolica gli Arriani. Hauea il Re Autarita fatto diuieto questo anno medesimo nel tempo pasquale, che'figliuoli de' Longobardi cattolici non si battezzassero nella fede cattolica. Ma la pena apparecchiata fu alla colpa; perche Iddio leuò tosto di vita l'empio Re, cioè adì v. di settembre [A]; si che il perfido principe non vide piu pasqua, come dice S. Gregorio. Mandò adunque il santo Pontefice vn decreto [B] a tutti i vescoui Italiani, ingiugnendo loro, che ciascuno ammonisse i Longobardi della sua diocesi, che douessero conciliare colla Chiesa cattolica i loro figliuoli, battezzati secondo l'abbominenole rito Arriano, per placare in questa guisa l'ira diuina. Nel qual decreto egli anche accenna, che la pestilentia cominciata in Roma s'era dilatata, comprendendo altri luoghi d'Italia.

A Paul. diacon. l. 3. c. vlt. B Lib. 1. epist. 17.

30 | 2 Anzi passò in Ispagna, e in Francia: onde Gregorio Turonese [C] narra l'opere sante di Gunteramno Re di singular pietà, per ottener gratia dell'autore di tutti i beni, che'l fiero e horribil malore non si stendesse per l'altre città: *Questo Re, dice, facea grandi limosine, e occupauasi in vigilie e in digiuni: e vedendo i danni c'processi, che fece la contagione in Francia, ordinò che tutto il popolo concorresse alla chiesa, e che si celebrassero e consomma diuotione le rogationi, e che non si mangiasse altro che pane d'orzo con acqua, e che tutti si trouassero alle vigilie; e così fu fatto, correndo per tre dì le fue limosine piu copiose del solito. E temendo tanto il male del popolo, che sembraua se essere non che Re, ma sacerdote, riponendo ogni sua fidanza nella misericordia diuina.* Fin qui Gregorio.

C Hist. Franc. l. 9. c. 21. & 31.

31 | 2 Poi soggiugne, che si scoperse nel principe stesso la virtù de' miracoli; che accostandogli vna donna dietro, e prendendo vn poco della simbria della sua vestia, la pose nell'acqua, e diedela a bere ad vn suo figliuolo, c' hauea la febre, il quale incontanente guarì: *Nè di ciò è punto dubito, dice il santo autore, hauendo io medesimo piu volte vdito gli spiritati inuocare, loro mal grado, il suo nome, e confessare li proprij peccati.*

32. 33 | 2 Anche egli scriue [D] del sopradettosuo diacono, da se mandato a Roma per le reliquie de'santi, che ito con esse al porto Romano, accompagnato da'chierici con sacri canti, e da vna moltitudine immensa di popolo, mentre ch'egli quiui soggiornando attendeua il tempo ben disposto, come seppe douersi fare l'ordinatione di Gregorio, tornò a Roma per vederla. Dapoi messosi in mare, auuenne che la naue era precipitosamente portata a vele piene da impetuosissimo vento, e stana per percuotere e rompere ad vn grande scoglie, e'nocchieri vedendo l'irreparabile pericolo mandarono le grida al cielo; quando il diacono alzata con molta fede la cassetta, che racchiusi teneua i sacrati pegni, e inuocando i nomi di que'santi, fu con tutti gli altri liberato con gran miracolo dalla morte.

D Greg. Turon. de glor mart. c. 83.

34 | 2 Ancora questo anno occorse la mossa de'Francesi contra i Longobardi, descritta da Gregorio [E]: che fatta lega con Mauritio Imperadore scesero in Italia per discacciarli: ma facendo noia e danno assai a'popoli, si concitarono contra il Nume diuino. Perche giunti in Italia, non trouando l'esercito imperiale secondo lo stabilito accordo, non potettero fare cosa che rilenasse, essendosi i Longobardi ritirati col loro Re ne'luoghi forti. I Francesi adunque scorrendo il paese per tre mesi, si consumarono d'infermità: tornando i pochi, che rimasero, alle lor contrade colla preda e co'prigioni, che ci ceccero, viuendo ancora Antarit Re de' Longobardi, cui succedette Agilulfo.

E Hist. Franc. l. 9. c. 31.

35 | 2 Degli schiaui aggiunge Gregorio [F] vna cosa di grandissima ammiratione auuenuta in Chiaramonte, one si ruppero di notte miracolosamente le catene de' prigionieri, ed aprironsi le porte delle carceri, entrando essi in chiesa. Con tutto ciò Eulalio conte fece aggiugnere

F Hist. Franc. l. 10. c. 6.

dell'

dell'altre catene molto più grani : ma non prima furono loro poste addosso, che si spezzarono, come se state fussero di fragil vetro , e a instanza di S. Auito vescouo furono messi in libertà .

36. 37 | 2 In questo medesimo tempo si celebrò il concilio diocesano d'Auxerre, essendouisi sopra Aunacario vescouo di quella città solo con gli abbati e co' preti dell' istessa diocesi , e vi si fecero quarantacinque canoni appartenenti alla disciplina ecclesiastica , e all'osseruanza monacale . Intorno a'quali ci occorre osseruare, che mentre si legge vietarsi le vigilie, non s'ha da intendere delle sacre, ma di quelle, che si faceuano nelle case priuate, come il terzo canone fa manifesto. E certo era in Francia sì frequente in quel tempo l'vso delle sacre, ch'erano celebrate da'fedeli ogni domenica colle vigilie notturne , sì come testimonianza ne rende il primo canone del secondo concilio di Masconi .

38 | 2 Anche si conuiene coll'vso antico il diuieto fatto nel trentesimo canone alle donne , che non prendessero l'Eucaristia colla mano nuda , e l'ordinarsi nel quarantesimosecondo, che ciascuna habbia a tal fine il suo domenicale, altrimenti non si comunichi . Or che cosa si debba intendere pe'l domenicale , lo dichiara S. Agostino così dicendo [A]: *Tutti gli huomini , che desiderano di communicarsi fuandoche le mani, e tutte le donne porgono polti pannicelli, oue riceuono il corpo di Christo .*

[A] *Serm. 252. de temp.*

39 | 2 Quanto alle cose orientali ; Teodoro Siceota santissimo archimandrita fu in questo tempo contra sua voglia fatto vescouo d'Anastasiopoli nella Galatia ; di cui conta Gregorio prete , nato a intercessione di lui , e cresciuto fino dall'infantia nel suo monastero , doue fu anche superiore , e fidelmente compilò la sua leggenda, conta , dico , che andando i chierici e'cittadini d'Anastasiopoli al monastero dal santo huomo , mentre staua in oratione, e richiedendolo, che contento fusse d'essere pastore loro, egli non li volea nè anche vdire . Per la qual cosa preso consiglio di tramelo con pia violenza ; e si'l condussero via in lettica . Della cui partenza essendo informati , e gli altri quiui dimoranti molto mesti, l'huomo santissimo li confortò per opera d'vn Frate dicendo : *Cari figliuoli non vi date malinconia , peroche, s'io merito fede appresso voi, vi assicuro ch'i'non v'abbandonerò , non essendoci cosa niuna sopra la terra, la qual mi possa dalla vostra famiglia separare* . Egli adunque giunto ad Ancira, mettropoli di quella prouincia, vi fu riceuuto con liete accoglienze dal beatissimo arcivescouo Paolo , e fatto vescouo . La cui elettione hauea il Signore significata prima ad vn suo seruo, facendogli vedere nella quiete vna grande stella scesa dal cielo , che posandosi sopra la chiesa d'Anastasiopoli illuminata co' suoi raggi quella città , e' paesi circonuicini : e così fu , che risplendendoui il santo huomo coll'incredibile virtù de' miracoli , per l'allegato autore della sua leggenda narrati, illustrò l'oriente tutto .

40 | 2 Finalmente non lasciamo di dire, che si combattè più volte malamente contra gli Auari [B]; mentreche ancora la sicura speranza di vincere mai sotto tale mente proferta a'Romani scappò per non più tornare . Similmente per le discordie de' capitani non si fece impresa alcuna contra i Persi, ribellandosi dall'Imperadore l'esercito, il quale a gran pena tornò all'vbbidienza sua [C].

[B] *Theophanis Annales .*

[C] *Id. ibid.*

DI CHRISTO
Anno 591.

Indit. 12. DI GREGORIO 2. DI MAVRITIO IMP. 6.

1. ec. Scrisse S. Gregorio a'patriarchi orientali vna lettera sinodale (così egli la chiama [D]) nella quale, come pastore de' pastori insegna quali debbano essere i veri pastori, e anche significa ciò, che si dee per essi credere , acciochè possano godere la communione cattolica e apostolica . Vsanza era, si come più volte habbiamo veduto , che'l nouello Pontefice celebrasse senza aspetto vn sinodo de' vicini vescoui, e dichiarassesi se essere tenacissimo custode della fede cattolica , e solea'si dal concilio stesso mandare vn'epistola sinodale a tutti i vescoui della Christianità , e massimamente a' patriarchi : il che egregiamente fece S. Gregorio , scriuendo l'accennata lettera ; nella quale tra l'altre cose confessa di venerare li quattro concili generali , cioè Niceno , Costantinopolitano , Efesino primo , e Calcedonese , con'i quattro libri de' vangeli , e d'accettare il quinto contra li tre capitoli .

[D] *Lib. 1. epist. 24.*

7. 8 Ancora egli ne scrisse vn'altra priuata [A] ad Anastasio vescouo Antiocheno ingiustamente dipoſto , dicendogli che'l teneua per legittimo vescouo , c aggiungnendo alle lettere vn dono, che fu le chiaui de'cancelli di S. Pietro , dicendogli che ponendosi esse sopra i malati, Iddio mostraua manifesti miracoli . Similgiantemente mandò ad Andrea [B] huomo preclaro , vna chiaue con dentro della limatura delle catene di S. Pietro, della quale ancora dice il medesimo: il che anche scrisse a Giouanni consolare patritio ; e queſtore , cui altresì mandò tal dono .

[A] *Ep. 25.*

[B] *Ep. 29.*

9 Nè in questo mezo egli si rimaneua di rileuare i vescoui oppressi: e sapendo che Blando vescouo d'Orta era ritenuto in Raueana da Romano esarco , per liberarlo dalle colui mani comandò , che nella sua causa si riunasse vn sinodo , e trouato colpeuole , si dipouesse altrimente rimesso fusse nella sua fede. Imperoche non solamente non giudicauano i prefetti le cause criminali de' vescoui, anzi hauendo essi cose minori contra alcuni di loro, ricorreuano agli altri vescoui : come si puo vedere nella lettera scritta da S. Gregorio a Malco vescouo in Dalmatia . Similmente se'l santo Pontefice intendeua essere molestati i chierici , o'laici , non lasciana di porgere loro tantosto la mano : del qual tenore si è la lettera , che scrisse a Gennadio [C] patritio esarco in Africa, e a Honorato diacono [D] per reprimere Teodoro capitano .

[C] *Ep. 36.*

[D] *Ep. 47.*

10. ec. Ancora, ch'e' mettesse cura grande, perche i vescoui attendessero con sollecito studio alla salute dell'anime , lo dichiara la sua lettera scritta a Proiettito vescouo di Narni [E]. E anche cosa mirabile, che comeche egli nel dare liberalissimo fusse, era nel riceuere altrettanto parco e ritenuto . Diche hauendogli Felice vescouo di Messina mandato certo pretioso vino chiamato palmatiano [F], il santo gli fece diuieto , che nell'auuenire non gli facesse alcun dono, dicendo che non si dilettana di presenti. E intanto ringratiandolo del vino, lo fece vendere, e mandogli il prezzo .

[E] *Lib. 2. epist. 2.*

[F] *Lib. 1. epist. 64.*

13 Ma quegli, che non volle doni da'vescoui , gli ammoniche douessero essere misericordiosi verso gli altri vescoui poueri : per la qual cosa essendo stati tribolati negli anni precedenti i paesi di leuante dagli Auari e dicacciati dalle sedie loro i vescoui co'popoli , e hauendo l'Imperadore ordinato , che gl'istessi fuggiaschi fussentati fussero da' vescoui dell'Illirico , S. Gregorio gli ammonì con vna lettera sua [G] di ciò fare volentieri, e con amore .

[G] *Ep. 43.*

14 Nè lasciò il santissimo Pontefice d'esercitare la sua pastoral cura e carità grande co'monaci, perche osseruassero le lor regole , e cercò segnalatamente di riducere a'monasteri gli abbandonatori della disciplina religiosa , vno de'quali era Venantio suo amico , persona illustre , cancelliere d'Italia, ricchissimo d'hauere, e della famiglia de'Deci, e padre delle chiarissime vergini Barbara e Antonia, fouente mentouate nelle lettere del santo . De' cui paterni ammonimenti il misero padre non si seppe per sua colpa aiutare [H], continuando nell'apostasia fino alla morte .

[H] *Lib. 1. epist. 33.*

15 E perche rifuggendo per la guerra le famiglie intere nell'isole , done erano più conuenti di monaci , e hauendoleui essi accolte sotto ombra di carità , non poco s'offendesse la continenza a Dio promessa , comandò ad Antemio suddiacono [I], che al tutto si separasse dalle donne. Quando ancora fece quel diuieto , che niuno auanti i diciotto anni accettato fusse ne' monasteri [K].

[I] *Lib. 1. ep. 48.*

[K] *Lib. 2. epist. 2.*

16. 17 E sì come volle che'monaci osseruanti fussero, così diede opera a fare, che' cherici viuessero secondo i saeri canoni, e punì i trasgressori. Perche dipose Lorenzo arcidiacono della chiesa Romana per la sua superbia, e per altri eccessi, e in suo luogo, come si dice nel principio del secondo libro dell'epistole, egli sustituì Honorato alla presenza di tutti i preti, e diaconi, e notai, e suddiaconi, e del rimanente del chericato nella basilica aurea. Nè pure il zelante Pontefice procedè col rigore della censura ecclesiastica contra l'arrogante arcidiacono, ma priuò similmente questo anno stesso della sede Demetrio vescouo di Napoli, meritenole per altro, come dice [A], di penosissima morte.

[A] *Lib. 2. epist. 3.*

18 Anche quanto alla disciplina de' cherici, egli cercò di tenerli lontani da qualunque conuersatione pericolosa, vietata loro da' canoni. Diche così scrisse a Simmaco defensore [B]: *Vogliamo che si vieti a' sacerdoti della Corsica, il costumare con donne, se non se colla madre, o colle sorelle, o colla moglie, la qual si dee castamente reggere.* Egl' intende qui delle mogli bauute auanti il sacerdotio, le quali si trattauano da'mariti, promossi di consentimento loro agli ordini, come sorelle. Diceuansi presbitéresse quelle donne, che si lasciauano tal'hora conuersare co' mariti gia sacerdoti, come si dice nel concilio Turonese [C], e da S. Gregorio [D], in maniera, che non vi potesse essere alcuna mala suspitione. Perche soleuano vsare tal licenza con gran cautela: e così racconta S. Gregorio stesso [E] l'inserscritto esempio per noi addietro con simile cagione accennato: *Nè anch'io tacerò ciò, che Stefano venerabile abbate in questa città, non ha molto vscito di vita, narraua essere auuenuto nella prouincia di Norcia: e si diceua, che certo prete, il cui nome era Orsino, reggeua quiui con gran timore del Signore la chiesa alla sua cura commessa. Il quale dal punto, ch'era stato ordinato, amando la sua presbitéresse come sorella, ma guardandosi da lei quasi come da vn gran nimico, mai non permettenа, ch'ella per qualunque cagione gli si auuicinasse di luogo, nègli ministrasse le cose necessarie: tanto egli hauea paura di non incorrere per essa in alcuna colpa. Alla fine assalito nel quarantesimo anno della sua ordinatione da ardente e mortal febre venne all'vltima hora, e hauendo ella accostato l'orecchia alle nari del morente per sentire se trapassato fusse, l'huomo santo ricolto il fiato quanto potè il meglio, e infiammato di spirito formò la parola, e disse: Recede à me, mulier, adhuc ignibus viuit, palcam tolle; e poche parti tasi, crescendo la virtù corporale, cominciò a dire a gran voce, e con maggiore allegrezza: Ben venuti sieno i miei signori, ben venuti sieno. E come vi sete voi degnati di visitare il vostro vil seruo? Io vengo, io vengo: ringratiouui, ringratiouui. E replicando egli souente queste voci, lo domandarono i circostanti con chi e' parlasse. Cui egli marauigliandosi rispose: O non vedete voi quì i santi Apostoli Pietro e Paolo? A' quali riuolgendosi egli di nuouo, e dicendo: Ecco ch'i' vengo: Ecco ch'i' vengo, rendè l'anima a Dio.* Fin quì il santo Pontefice.

[B] *Epist. 6.*

[C] *Cōc. Tur. 2 c. 13. 14 20.*

[D] *Lib. 1. epist. 50.*

[E] *Dial. l. 4 c. 11.*

19. ec. Il quale ancora, perche era stata introdotta in Sicilia la mal'vsanza che' suddiaconi pigliassero moglie, e Pelagio II. hauea ciò vietato, comandando insieme che si separassero da quelle, come addietro vdiste, S. Gregorio determinò [F], che non si ordinasse da indi innanzi alcun suddiacono, se non prometteua al vescouo d'osseruare continenza, e volle che i già congiunti in matrimonio potessono così stare, ma non salire ad ordine superiore, se prima affatto non si dilungassero dalle lor donne. L'istesso replicò nell'indittione dodicesima, scriuendo a Leone [G] vescouo di Catania, e nel concilio Romano celebratosi nell'indittione quartadecima, fece questo canone: *S'alcun prete, o diacono per nome di matrimonio ad alcuna si aggiungerà, sia scomunicato.* E anche ci sono molte sue lettere, colle quali e' vieta alle donne [H] l'abitare co'cherici, da quelle in fuori, che dal canone si permetteuano. E in questa volontà egli sempre perseuerò, come si vede nell'vltime sue epistole. Talche per poco di falsità si conuincono gli empi e bugiardi notatori [I].

[F] *Lib. 1. ep. 42.*

[G] *Lib. 3. ep. 34.*

[H] *Lib. 1 ep. 50 l. 7. ep. 109. & l. 11. ep. 40.*

[I] *Magdeb. cent 6. c. 7. col. 386. & cent 9. col. 540. 541. 542. & cēt. 10. col 686.*

22 Oltre a ciò il santissimo Pontefice, per mantenere in vigore l'vsanze e l'osseruanze ecclesiastiche, non lasciò di raffrenare colla conueuole disciplina i cherici colpeuoli: laonde scrisse a Gennaio [A] vescouo di Cagliari contra Liberato diacono, il qnale superbamente si sforzaua di mettersi sopra i diaconi cardinali, volendo che stesse nell'vltimo luogo de'diaconi. Anche ordinò [B], che fussero relegati a far penitenza alcuni cherici, li quali rubando gli arridi della chiesa di Venafro, gli haueano venduti a certo Ebreo, cioè due calici d'argento, e due corone co'delfini, e gigli d'altre corone (erano questi vasi per vso de'lumi) e sei pali maggiori.

[A] *Greg. l. 1. ep. 81.*

[B] *Greg. l. 1. ep. 66.*

23 Quanto a'sacri luoghi; perche molte chiese erano rimase per li tumulti di guerra senza ministri, commise la cura d'esse a'vicini vescoui, accioche vi ponessero de'preti, che battezzassero gl'infanti, e ministrassero a'morienti la penitenza: e sopra ciò egli scrisse al vescouo Sipontino intorno alla chiesa di Canosa, e a Leone vescouo in Corsica della Sagonese; e fece eleggere i vescoui di Arimino [C] e di Perugia [D], e di Napoli [E], e di Viuano [F]. Nella qual materia la pratica di que'tempi era, che non accordandosi gli elettori, o volendo persone non idonee, il sommo Pontefice daua il vescouo a libito suo [G]. Ancora il santo Padre trasportò il vescouo Tamitano in Corsica alla chiesa* Sagonese, per essere stata la prima chiesa tornata a nulla. Anche sapendo egli essere nella Sicilia molte chiese senza pastore, essendo stati dipositi i vescoui loro per vari misfatti, comandò che Pietro diacono desse a quelle i prelati, non ostante la consuetudine in contrario, qualche essa fusse.

[C] *Lib. 1. ep. 55. 56.*

[D] *Ep. 58.*

[E] *Lib. 4. ep. 3 6. 7.*

[F] *Lib 1. ep. 78.*

[G] *Lib. 1. ep. 55. Aleriēn. se*

24 Similmente ordinò, che si consecrassero più chiese [H]. Non era lecito senza saputa del Papa il dedicarne alcuna, com'appare ancora per le lettere di S. Gelasio Romano Pontefice [I]. Il che nondimeno non si deue, a giudicio nostro, intendere delle prouincie orientali soggette a' patriarchi. Or'in tali dedicationi i maggiori oltre agli altri riti faceuano l'agapi, nelle quali si conuitauano i poueri. Con quanta spesa s'apprestassero, il possiamo comprendere per queste parole del medesimo santo scritte a Pietro diacono, a supplire la pouertà della chiesa, che si dedicaua: *Noi vogliamo, che per celebrarsi la sacra tu dij per li poueri dieci soldi in oro, trenta anfore di vino, dugento moggia di grano, due orche d'olio*, misure all'hora così dette, *dodici castrati, e cento galline.*

[H] *Lib. 2. ep. 52. 54.*

[I] *Ep. 1. c. 6. & 27.*

25. ec. Quanto alle cose delle chiese; egli pose studio grande per impedire, che da vna parte non possedessero l'altrui [K], e dall'altra non fussero vsurpati i beni loro [L]. Nè volle, che si accrescessero le facultà ecclesiastiche colle pene de'malfattori, ma che si dessero a'poueri. Il che a simiglianza del santo Pontefice raccomanda anche il concilio di Trento. E anche volle che gli amministratori de'beni della chiesa non tanto intendessero all'vtile d'essa, quanto al rileuare i bisogni de'necessitosi, com'egli stesso dice, scriuendo ad Antemio diacono.

[K] *Lib. 2. ep. 68. & 71.*

[L] *Ep. 70.*

28. ec. Hauea la chiesa Romana ricchissimi patrimonj, non pure in Italia, ma in Asia, sì come vedemmo di sopra, e nelle Gallie, come a suo luogo diuiseremo, e in Africa. Ma quelli dell'Africa, essendo per mancanza de'lauoratori quasi del tutto disertati, furono per la diligenza di Gennadio patritio quiui esarco, che però se medesimo primaua d'operari, ridotti alla prisina coltiuata: per la qual'opera di pietà egli receuè da Dio grandissimi beneficij, percioche hebbe gloriose vittorie sopra'nimici da se più coll'orationi, che coll'arme foggiogati, come scriuendogli, e altamente lodandolo afferma S. Gregorio [M], il quale aintandosi della religione di sì grande huomo, lo sollecitò [N] anche con sue lettere contra gli scismatici, e gli heretici Donatisti. E perche peruennero alla sede Apostolica diuerse querele contra i vescoui cattolici d'Africa, li quali chiudeano gli occhi all'e cose de'Donatisti, egli ordinò a Hilario, che vi facesse fare vn concilio. Era quello Hilario cartulario della chiesa Romana, e risedeua in Africa non come apocrisario, ma come giudice ecclesiastico [O].

[M] *Ep. 73.*

[N] *Lib. ep. 72.*

[O] *Greg. l. 1. ep. 82. l. 2. ep. 33. Indict. 10. l. 10. ep. 32. 33.*

31. 32 L'vfficio del cartulario chiamato da' Greci cartofilace, di cui si fa negli annali frequentissima mentione,

tione, in oriente era dignità ampiſſima: imperoche il cartofilace era ſopra i giudicij, che appartenenano al patriarca; onde ſi chiamaua bocca e mano del patriarca. Inſegna di lui era portare l'anello d'oro, e auanti al petto il bulloterio patriarcale, a guiſa del rationale d'Aron: e quando il patriarca lo creaua, gli daua in mano le chiaui, ſimbolo della ſomma dignità, che quegli riceueua. Ancora il cartulario portaua il capello adornato con oro, e (che piu era) eſſendo gli quanto all'ordine ſacro ſolamente diacono, nelle publiche adunanze ſedea ſopra i veſcoui, ancorache eſſi ſpeſſamente, ma indarno, di lui ſi richiamaſſero. Anche egli caualcaua vn mulo coperto (come anche l'vſaua il patriarca) d'vn bianco panno, portando in teſta la mitra con oro, hauendo guardia di ſoldati, e a lui ſolo dopo il patriarca era lecito inſegnare in chieſa, come catechizzando il popolo. Nelle coſe giudiciali, ouunque egli fuſſe, rappreſentaua la perſona del patriarca ſedendo in vn'alto tribunale, e vdendo le cauſe tanto criminali quanto ciuili, e tenendo ſotto ſe dodici notai, li quali haueuano l'autorità dalla ſede patriarcale. Queſte e altre coſe conta Teodoro [A] del cartulario della chieſa Coſtantioopolitana.

[A] *Balſam. medit. de duob. off. cartul. & de ſect. extat. 7. iuris Grec.*

33 Ma ne' concili generali i cartularij nè anche ſedeano, ma ſtauano in piè preſti a eſercitar'il loro vfficio: che'l cartulario era ſopra al cartofilacio, pe'l quale anche ſi chiamarono cartofilaci, e ſumminiſtrauano gli ſcritti che vi ſi doueano leggere, eſſendo il cartofilacio l'iſteſſo, che i Latini chiamano archiuio, che viene a dire luogo, one ſi conſernano le publiche ſcritture. Habbiamo queſte coſe piu lungamente eſpreſſe nell'attioni XIV. e XVI. del ſeſto ſinodo, e nelle riſpoſte [B] di Giouanni veſcouo di Citris'ha appartenerſi medeſimamente all'vfficio del cartulario ſugellare le ſcritture. Ma i cartulari della Chieſa Romana, auuegnache haueſſero l'iſteſſo vfficio d'eſſer ſopra i giudicij eccleſiaſtici, e di cuſtodire le publiche ſcritture, furono di dignità di gran lunga inferiori a' Coſtantinopolitani. E ciò detto ſia del cartulario.

[B] *Iuris Grec. lib. 3. reſp. 2.*

34. ec. Hora è da tornare a S. Gregorio, il quale non ſolamente viſitò con ſue lettere il leuante e l'Africa, ma ancora la Francia; imperoche hauendo egli ſaputo coſtrignerſi quiui gli Ebrei a riceuere il batteſimo, il victò di ſubito con ſue lettere [C] ſcritte a Virgilio veſcouo d'Arli, e a Teodoro veſcouo di Marſilia, mandandone etiandio in Iſpagna [D] a S. Leandro veſcouo di Siuiglia, il quale gli hauea propoſta certa difficultà intorno del rito del batteſimo. E perche era ſtato da lui auuiſato inſieme della venuta di Reccaredo, e de' Goti alla Chieſa cattolica, il ſanto Pontefice ſignificatagli l'allegrezza grande, ch'egli n'hauea, il conforta a procurare con ogni ſtudio di mantenerlo perſeuerante ne' ſanti proponimenti, e humile.

[C] *Libr. 1. ep. 45.*

[D] *Libr. 1. ep. 41.*

37 Parlando qui S. Gregorio della conuerſione di Reccaredo, come di coſa nouellamente accaduta, e dicendo di lui Giouanni Biclarenſe ſcrittore delle coſe del ſuo tempo, che cominciò a regnare nel quinto anno dell'imperio di Mauritio, ed eſſendo gia ſucceduto Gregorio Papa nel pontificato a Pelagio; e affermando anche Luca Tudenſe, colla teſtimonianza di ſcritture antiche, che'l regno di Reccaredo hebbe comiuciamento nell'anno quinto di Mauritio, e nell'era DCXXVIII. cioè l'anno precedente; pare che queſte coſe perſuadano, anzi conuincano, eſſere ſottentrato errore nell'era ſegnata negli atti del concilio terzo Toletano, ſecondo la quale ſi poſe addietro da noi il principio del regno di Reccaredo, e la ſua conuerſione. Tuttauia per non parere di ſconuolgere tutti i ſeguenti concili, e gli altri di Spagna, ſiamo coſtretti a proſeguire la cronologia iui notata. Ma ciò intendiamo di fare ſenza pregiuditio della verità.

38 E perche le coſe di ſopra accennate ſecondo Giouanni Biclarenſe non ſi trouarono all'hora per noi che troncate appreſſo alcuni ſcrittori; hora, c' habbiamo hauuto in mano la ſua breue ſtoria, recheremo in mezo le narrationi pigliate da lui medeſimo, il quale l'anno preſente, ſecondo, com'egli pone, del regno di Reccaredo, così dice: *Alcuni Arriani, cioè, Sunna veſcouo, e Segga con altri vaghi della tirannia ſono ſcoperti, e conuinti: e appreſſo Sunna eſiliato, e Segga, poiche gli furono tagliate le mani, confinato in Gallicia. Mauritio crea Imperadore Teodoſio ſuo figliuolo, fatto prima Ceſare.* Così l'autore.

39 Nel ſeguente anno da lui numerato terzo dell'iſteſſo Re, e'l ſertumo di Mauritio, narra l'inſidie poſte a Reccaredo da Vdila veſcouo Arriano, e da Goſuinta Reina, e l'eſilio del veſcouo colla morte dell'empia donna. Dapoi ſoggiugne, che Claudio capitano di Reccaredo appena con trecento coſtrinſe a fuggire da ſeſſanta mila Franceſi mandati dal Re Gunteranno nella Gallia Narboneſe, tagliandone vna grandiſſima parte. Gunteranno, principe per altro di ſomma pietà, diſauuedutamente ſeguendo il ſuo priuato affetto volſe l'arme Franceſi contra il Re Reccaredo di freſco venuto dall'Arrianeſimo alla conoſcenza cattolica, alla quale hauea parimente recato tutta la ſua gente Gota, con cui ſi douea come fratello nel Signore congratulare, porgendogli aiuto in tutte le coſe. Il prenominato capitano di Reccaredo fu huomo religioſiſſimo, e come vedremo, lodato molto da S. Gregorio.

40 Soggiugne il Biclarenſe, eſſere ſtato anche fatto a Reccaredo aguaro domeſtico, ſtudiandoſi Argimondo ſuo familiare d'vſurpare il regno: ma venuti a luce, come piacque a Dio, tutti i felloneſchi conſigli, i compagni del traditore furono mandati al ſupplicio e a morte, ed egli vituperoſamente raſo, e condotto ſenza la deſtra mano a Toledo ſopra vn'aſino, perche imparaſſero i ſerui a non inſuperbirſi contra i lor ſignori.

41 Reſta che veggiamo ciò, che ſi fece in Italia da' Longobardi. Morto, come l'anno precedente ſi diſſe, Antarit* loro Re, eſſendoſi Teodolinda [A], dianzi preſa a moglie dall'iſteſſo Antarit, la quale continuò di conſentimento de' Longobardi a eſſere Reina, maritara con Agiluſfo duca Tauritano, detto anche Agone, e nel batteſimo chiamato Paolo; egli fu nel meſe di maggio di queſto anno creato Re de' Longobardi. Così, ma piu ampiamente Paolo diacono [B], aggiugnendo, che Agiluſfo, ſubito confermato Re, mandò Agnello veſcouo di Trento in Francia a riſcattare i ſchiaui preſi da' Franceſi. Nel qual mezo hauendo egli combattuti, e meſſi al taglio delle ſpade i ſuoi auuerſari, ſi ſtabilì nel regno d'Italia, la qual tutta l'vbbidiua da' monti Alpini fino a Reggio di Calabria, e da Roma, e Rauenna con altri luoghi appartenenti ad eſſe in fuori.

* *Autarit*

[A] *Libr. 3. c. 14.*

[B] *Lib 1. c. 16. & l. 4. c. 1.*

42 Riceuettero (dice Paolo diacono [C]) il Re Arriano, e' ſuoi Longobardi tali Arriani, e tali gentili, vn gran beneficio da Dio mediante la Reina Teodolinda, percioche vennero alla vera fede. Aſſai ordinario conſiglio fu della ſuperna prouidenza eleggere coſe deboli del mondo a confondere le forti, conuertendo per opera di donne alla ſanta religione nationi non meno nimiche del nome Chriſtiano o cattolico, che fiere; quali furono li Franchi, e' Goti, e' Longobardi; i Franchi per Crotilda, e' Goti in Iſpagna per Ingunda, la quale recò al ſanto conoſcimento Hermenegildo, onde tutti i Goti cattolici diuennero, e in Italia i Longobardi per Teodolinda, grande ſplendore e ornamento della caſa di Bauiera, della quale ella era.

[C] *Libr. 4. c. 1.*

43 Queſto anno ſteſſo [D] S. Gregorio Papa dedicò la chieſa di S. Agata in Roma occupata gia, e profanata da' Goti, sì come fu di ſopra fatto ricordo. Le coſe degne d'ammiratione all'hora auuenute per lui medeſimo ſi raccontano nell'infraſcritto modo: *Eſſendo ſtata la chieſa degli Arriani nel rione, che Suburra ſi chiama, riſerrata fino a due anni ſono, ne piacque di conſecrarla ſecondo il cattolico rito, e metterui delle reliquie di ſanto Stefano, e di S. Martino. E andandoui noi con gran moltitudine di popolo, cantando laudi all'omnipotente Iddio, entrammo nella chieſa ſteſſa: e celebrandoſi meſſa ſolenne, e hauendoui grande ſtretta, alcuni di quelli, che ſi trouauano fuori del ſacrario, ſentirono repente andare infra i piedi loro quà e là vn porco drizzatoſi verſo la porta; ma facendoſi di ciò cenno l'vno all'altro ne'l poterono mai vedere. Con che la diuina pietà volle moſtrare, ch' vſciua dal luogo medeſimo l'immondo habitatore. Finita la meſſa ei di-*

[D] *Dial. l. 3. c. 30.*

par-

partimmo. Ma pure la notte stessa fu fatto ne' tetti della chiesa uno strepito grande, come se alcuno impetuosamente discorresse per essi; e l'altra notte crescendo il romore, si sentì improuiso tanto fracasso, che parcua la chiesa uisino da fondamenti subissare, e tosto cessò ogni nimica infestagione. Poi erano trapassati pochi dì, quando scese ad aria serena, e sopra l'altare della chiesa medesima ma nuuola dal cielo, e ricoperselo, riempendo tutto quel sacro luogo di soauissimo odore; onde quantunque le porte fussero spalancate, niuno era ardito per riuerenza d'entrarui. Indi a pochi dì auuenne, che essendosi detta la messa, il sagrestano, spente le lampane, uscì fuori, e senza troppo stare le trouò accese, e credendo d'hauerle negligentemente estinte, le smorzò altra volta con accortezza maggiore, e riserrò la chiesa. Ma nondimeno tornandoci dopo tre hore, pure le ritrouò accese, significandosi con questo essere quel luogo passato dalle tenebre alla luce.

44 E qui non è da tacere, che'l santo Pontefice consecrò dopo l'anno seguente un'altra chiesa posseduta già similmente dagli Arriani nel terzo rione, e intitololla del nome di S. Seuerino uescouo di Norici; le cui reliquie, che nel Lucullano presso a Napoli si conseruauano, egli ordinò a [A] Pietro suddiacono, il quale hauea cura del patrimonio della chiesa in Campagna, che mandate gli fussero.

A Lib. 2. ep. 19. Indict. 11.

45 Nè ci pare di lasciar di dire, che l'esercito Romano hebbe una uittoria sopra i Persi, combattendo, e prendendo Martiropoli città fortissima. Narrasi ciò negli annali Greci appresso Teofane.

DI CHRISTO
Anno 592.

Indit. 10. DI GREGORIO 3. DI MAVRITIO IMP. 7.

1. 2 FV questo anno funesto all'Italia, e a San Gregorio molto penoso, essendo egli di fuori per l'assidue zuffe degli eserciti dibattuto, e dentro d'infermità afflitto, com' afferma scrivendo a Giouanni uescouo di Ravenna, e dicendo [B]: *Perche, così richiedendo i peccati miei, nel tempo che Arnulfo venendo a Roma alcuni de' nostri uccise, e altri smozzicò, io fui aa tanta tristezza preso, che mi vennero i dolori colici.* Era Arnulfo duce de' Longobardi in Toscana, e hauendo il santo Pontefice per salnare Roma, com'egli medesimo scrisse a Maurizio, fatto pace con essi senza alcun pregiuditio della republica, fu dapoi rotta, perche i soldati Romani insolentemente prouocarono coloro. Scrisendo adunque S. Gregorio a Giouanni uescouo di Ravenna, poscia che lodata hebbe la sua sollecitudine in procacciare il ben comune, gl'ingiugne, che vegga d'inducere in ogni modo Romano patritio esarco, a contentarsi, che si ritaccia con giuste conditioni la pace col duca Longobardo.

B Lib. 2. ep. 32. Ind. 10

3. 4 Intanto vennero dalla Numidia due diaconi legati a S. Gregorio per fargli a sapere, come i Donatisti, dando certa quantità di moneta a Massimiano uescouo Prudentriano cattolico, haueano da lui ottenuto, che nella sua città vi potesse essere ancora un uescouo Donatista. Del che com'egli cerrificato si fu, così ordinò ad Hilario cartulario della chiesa Romana dimorante in Cartagine, che andando senza indugio nella Numidia vi raguasse un concilio, e diponesse il uescouo venditore della dignità uescouile. E a reprimere i Donatisti, che publicamente rubattezzauano i cattolici (haueano con danari hauuta licentia di ciò fare) ancora scrisse di tali cose a Colombo uescouo in quella prouincia [C]. Nè solamente era l'infelice chiesa Africana ripiena di Donatisti, ma abbondaua ancora di Manichei, come il santo Pontefice rammaticandosene testimonianza ne rende. [D]

C Lib. 2. ep. 33. Ind. 10

D Ep. 25.

5 Ancora egli riceuè un'honoreuole legatione da Domenico uescouo di Cartagene, colla quale fu congratulò con lui della sua elettione al Pontificato, e richiesello, che a grado gli fussi di mantenere, i priuilegi di quella chiesa. I nomi de' legati sono Donato e Quodvultdeo uescoui, e Vittore diacono, e Angelo notaio. Al quale rispondendo Gregorio, e parlando de' priuilegi, dice oltre all'altre queste parole: *Si come noi difendiamo le cose nostre, così mantenamo a ciascuna chiesa i diritti suoi.*

6. 6 Oltre a questo s'affaticò il vigilantissimo pastare in ridurre gli scismatici alla Chiesa: che nell' istesso tempo i uescoui d'Iberia, benche scismatici per cagione de' tre capitoli, come addietro fu detto, tuttauia stretti per le persecutioni fatte loro, ricorsero con lettere alla chiesa Romana. Rispondendo adunque loro [A] S. Gregorio si studiò di farli conoscere la verità. La quale ch'è in cieuessero, certo argomento n'è il trouarsi [B], che medesimi prelati dopo queste cose proposero, come gli altri cattolici, i dubbij a sua santità. Simigliante s'affaricò Giouanni uescouo di Ravenna contra gli scismatici d'Italia, rincalzando i uescoui d'Istria coll'autorità dell' esarco. Per la qual cosa confessa San Gregorio d'essergli tenuto molto, ringratiandolo nella predetta lettera. [C]

A Lib. 2. ep. 34. Ind. 10. B Ind. 11. ep. 61. C Ind. 4.

7 Ancora in questo tempo Adriano uescouo Tebano nella Boeria, condennato per li uescoui della prouincia, appellando alla sede Apostolica rifuggì a Roma. In questa guisa fu riparauano da tutte le parti della Christianità, come in sicura guarentigia, in Roma i prelati perseguitati ingiustamente, a'quali teneua ragione il somino Pontefice. E S. Gregorio in questo caso, poiche hebbe diligentemente esaminata la causa d'Adriano, il dichiarò innocente, e priuò [D] per trenta dì della comunione l'arciuescouo della prima Giustianiana suo condennatore. Dell'istesso scrisse [E] anche a Giouanni uescouo di Larissa, con altre pene punendolo, si come colui, che complice era dell' arciuescouo nella condennagione d'Adriano.

C Lib. 2. ep. 32. Ind. 10

D Lib. 2. ep. 6. Ind. 11.

E Ep. 7.

10. 11 Fu altresì porrata alla sede Apostolica la causa di Natale uescouo Salonitano in Dalmatia commosso contra Honorato suo arcidiacono innocente, che sotto titolo di promouerlo a maggiore honore hauea diposto. Perche S. Gregorio [F], fatta imprima al uescouo la riprensione, gli comanda, che'l torni nel primo grado e luogo; e se non hauesse vbbidito, il priua dell'vso del pallio; e se pur ancora tardato hauesse, lo denuntia scomunicato: e quanto al uescouado se'l debba ritenere, si riserba a diffinirlo altra volta. E di questo scrisse medesimamente a tutti i uescoui della Dalmatia, e ad altri. Ma oda il lettore quanto l'humilissimo Gregorio [G] s'abbassasse per humiliare il superbo: *Ecco, gli dice [H], che la tua fraternità haper male d'essere stata ripresa da me intorno a'conviti, mentre che io, il quale, tuttoche non nella vita, pure nel luogo ti passo, presto e apparecchiato sono di essere da tutti corretto, ed emendato, e stimo essere amico soltanto colui, mediante la cui lingua ripulisco le macchie dell'anima mia, prima che venga al giudicio diuino.* Così egli, il quale con tal rimedio curò l'infermo: che Natale si riconobbe de' suoi falli, e mutò vita, del che ne scrisse il santo Pontefice con molto suo contento a Giouanni uescouo di Ravenna.

F Lib. 2. ep. 14. Ind. 10

G Greg l. 2. ep. 15. 16. 17.

H Ind. ep. 38

12. 13 Or solendo quelli, che si teneuano aggrati dal proprio uescouo, recare al Papa libelli supplichenoli, questo anno Isidoro persona illustre si dolse a Gregorio d'essere stato ingiustamente scomunicato da Gennaio uescouo di Cagliari, e trouando il santo, che quegli hauea ciò fatto non per altro, che per essere stato ingiuriato da Isidoro, il ne riprese. Ma come egli biasmò i uescoui vendicatori de' propri oltraggi, e ripigliolli, così non lasciò di soccorso porgere a chi patientemente li sopportaua. Perche essendo stato Paolo amministratore della chiesa di Napoli maltrattato e villanamente battuto, come si ritrae per la lettera [I], che S. Gregorio gli scrisse, dagli heretici, o dagli scismatici, il santo Pontefice leuatosi a prendere la debita vendetta degli scelerati persecutori, mandò uno a far il processo contra loro, e scrisseue, accioche puniti fossero, al giudice secolare. Oltre a questo, che Paolo in picciolo spatio appreso morisse, lo mostrano chiaro le lettere, che'l medesimo S. Gregorio scrisse [K] nel dicembre sopra l'elettione del uescouo di Napoli: perciochè essendo fuggito Florentino suddiacono della sede Apostolica, il quale era stato eletto, quella chiesa vacaua senza pastore.

I Lib. 2. ep. 2. Ind. 11.

K Ep. 15.

Anche

14 Anche questo anno peruennero a S.Gregorio, secondo l'usato costume, piu altre appellationi [A]; nelle quali la pratica di que'tempi era, che se'l vescouo accusato alla sede Apostolica, e chiamato a essa non meritaua d'essere condennato, era costretto a giurare per sua purgatione sopra il corpo di S.Pietro, secondo quello, che scriue [B] S.Agostino. Iche questo anno medesimo fatto fu con Leone vescouo di Catania, chiamato nel precedente a Roma.

15. 16 E qui non lasciamo di dire che se S.Gregorio hauesse saputo, che alcun vescouo deuiasse punto dal diritto sentiero della virtù, si studiana senza dimoro di rimetterlo in esso. Diche ammoni parenteuolmente Bonifacio vescouo di Reggio, perciochè per lettere sue comprese, lui cercare di procacciarsi alcuna gloria per le buone opere, che faceua, e seppelo ancora per relatione d'altri [C]: che concorrendo gente quasi da tutta la Christianità a'sacri liminari degli Apostoli, e visitando essi il sommo Pontefice per riceuere la sua benedittione, S.Gregorio, come le sue lettere fanno manifesto [D], domandaua ciascun di loro intorno de'propri vescoui, e degli altri, per le cui città passanano, e sì gli erano molto ben noti i costumi di quasi tutti i prelati. Senzache egli volle s'osseruasse [E] gli andamenti loro da i minuitri della chiesa Romana usi di dimorare in varie prouincie per diuersi affari ecclesiastici.

17 Oltre a tutte queste cose egli tenne cura grande delle chiese vacanti fino all'elettione de'nuoui vescoui, si come piu sue lettere dimostrano [F]. Quello ancora, che si fa hoggidì, che'l sommo Pontefice dia i beneficij eziandio curati nelle diocesi de'vescoui, s'vsaua similmente all' hora, com'appare chiaro nella lettera scritta quello anno dal santo Padre a Importuno vescouo. [G]

18. 19 Quanto a'monaci, egli richiese da loro per cagione della vita, che professauano, alcuna cosa di piu, che dagli huomini ordinari; onde fece la correttione [H] a Eusebio abbate, perche s'era lamentato d'hauer patito non so che dal vescouo, dicendogli, che quegli non douea tal cosa fare, ma conuenirle, ch'e'la portasse con humil cuore. Ma fin doue arriua l' immensa carita di San Gregorio? Accarezza con vn dono il medesimo abbate da se ripreso, soggiugnendo nel fine della lettera: *Noi habbiamo ordinato a Pietro suddiacono, che dia alla tua carità cento soldi, li quali ti prego che tu vogli accettare.*

20. 21 L'anno stesso fu d'ordine suo trasportata a Roma la tonica di S.Giouanni vangelista, la quale si troua appresso vn vescouo, e collocata sotto l'altare di San Giouanni nella basilica Costantiniana, come testifica Giouanni diacono [K], aggiugendo che era illustrata con miracoli, imperoche dice: *Le quali vestimenta rilucono fin' hora per opere tanto marauigliose, che trattate fuori nel fecco rendono pioggia, e nell' inondatione serenità.*

22. 23 Nel qual'anno ancora il S.Pontefice narrò in vn'homelia, che disse al popolo [L], questa memorabile storia: *Epifanio diacono nato in Isauria fuol contare vn miracolo occorso in vna terra della Basilicata, e si dice, che vn fu certo monaco nomato Martirio, religioso di vita molto lodeuole, il quale andando dal suo monastero a'nn'altro, nel camino s'abbatte in vn lebroso pieno di schifose piaghe, che voleua tornare al suo albergo, nel luogo d'esso, verso il quale s'erano dirizzata dall' huomo di Dio i velocì passi manon poteua per la stanchezza piu oltre andare. Perche Martirio mosso a pietà di lui stette incontanente il suo mantello in terra, e posevi sopra il lebroso medesimo, e inuolto il si prese sopra le spalle, profeguì l'incominciato camino. Egli s'eragia alle porte del conuento annicinato, quando il padre spirituale di esso si mise a dire a gran voce: Correte, aprite le porte del monastero, perochè se ne viene fra Martirio portando il Signore. E come prima il cattiuetuole Martirio peruenuto fu si, quegli che pareua lebroso, gittatosi dal collo di lui in terra, e conquella forma apparendo, nella quale riconoscere si suole dagli huomini il Redentore del mondo Christo Giesù, tornò in cielo, ciò mirando Martirio, cui disse nel salire: Martyri, tu me non erubuisti super terram, ego te non erubescam super celos. Appresso questo non piu tosto il santo huomo hebbe messo il piede nel conuento, che'l prefato superiore gli disse: Martirio fratello, dou'e'colui, che tu portasti? Ed egli: S'io l'hauessi conosciuto, certo mi gli sarei attaccato a'piedi; e narraua, che nel portarlo non hauea sentito alcun peso. Nè è marauiglia, dice S.Gregorio: Quomodo enim pondus sustinere poterat, qui portantem portabat? E soggiugne: Nel che non dobbiamo considerare di quantogran valore sia la compassione fraterna, e quanto le viscere della misericordia all' onnipotente Iddio congiungano strettamente, etc. Così S.Gregorio sermonando al popolo questo anno, nel quale egli fornì tutte l'homelie fatte sopra i vangeli. [A]

24 Nè lasceremo di por qui vn'altra bella storia, che quell'anno medesimo il santo Pontefice narrò nell'homelia quarantesima [B] di ciò, ch'auuenne quando egli si rendè monaco: *Stana*, dice, *allato alla chiesa della B.Vergine vna monaca, per nome appellata Redenta, discepola già d' Hermidina, donna d'alte virtù, e hauea fatta vita solitaria sopra i monti di Palestina, e con Redenta habitauano due sue discepole nell'istesso habito monacale, vna chiamata Romola, e l'altra la quale ancor viue, e nota mi è di veduta, ma non di nome. Romola passaua assai ne'meriti la compagna, si come colei, ch'era di marauigliosa patientia, e di somma vbbidienza, osseruante molto nel silentio, e del continuo all' oratione vacaua. Ma imperoche quegli, che dagli huomini stimati sono perfetti, hanno tal'hora alcuna imperfettione negli occhi di colui, che tutto vede, ella fu a maggior suo profitto percossa di paralisia, e costretta a giacer piu anni in letto prina dell'vso di quasi tutti i membri. Non però dimeno questi flagelli non perdusero la sua mente a impatientia; ma accrebbero le sue virtù splendide e singulari. Auuenne poi ma notte, ch'ella chiamo Redenta, che madriua amendue le discepole in luogo di figliuole, e disse: Vieni madre, vieni. La qual'tolto rizzatasi coll'altra fu ad esa; e stando amendue in su la mezza notte al letto della paralitica, venne subitamente vna celeste luce di tanta chiarezza, che strinse con ineffimabile sbigottimento il cuore delle assistenti, le quali si gelarono, e quasi stupide rimasero. E si come elle poi dissero, cominciarono a sentire certo strepito, come se vna caterua grande di gente entrasse, e scotesse l'vscio della cella. Ma tutto elle festimonarono in tal guisa le celestiali esequie, quella santa anima fu condotta in paradiso. Nel qual mezo quanto piu gli angelici cori saliuano in alto, tanto piu leggiermente si sentiuano i canti, finche il fuoco concento, e la soauità dell'odore mancò.* Celebrasi ogni anno dalla chiesa [C] la gloriosa memoria di Romola e di Redenta vergini, e di Hermidina, i cui sacri corpi si conseruano, e veneransi nella confessione della medesima basilica di S. Maria Maggiore.

25 Questo anno ancora si fece in Ispagna il secondo concilio Cesaraugustano, nel quale fi determinò tra l'altre cose, che le sacre reliquie trouatesi nella chiesa degli Arriani fossero presentate a'vescoui, e con fuoco prouate in guisa, che per vere si tenessero, one non fossero state da quello offese. Dalche si scorge quanta diligenza vsassero i nostri maggiori, perche nelle cose sacre non se n' ammettesse alcuna adulterata, ma il tutto fusse, *Tanquam aurum, quod per ignem probatur, purgatum septuplum*. Sottoscrissero quattordici vescoui. E ciò basti hauer per hora detto delle cose occidentali.

26 Quanto alle orientali; Hormisda Re de'Persi ni-

[A] *Ep.* 8.9.

[B] *Ep.* 337.

[C] *lib.* 2. ep. 4. Ind. 11

[D] *Lib.* 3. ep. 29.

[E] *Ind.* 14. ep. 14. Ind. 10

[F] *Greg. L.* 2. ep. 8. 10. 11. 13. 14. 19 20. 25. 26. 27. 29. 31. 35.

[G] *Ep.* 10.

[H] *Lib.* 2. ep. 24. Ind. 2.

[I] *Greg. L.* 2. ep. 3. Ind. 11.

[K] *Io. diac. in vit. S. Greg.*

[L] *Hom.* 39. *in fin.*

[A] *Dial. l.* 4. c. 35. 36. 37. 47. 55.

[B] *Hom.* 40. & *dial. li.* 4. c. 35.

[C] *Martyr. Rom. die* 13. *Iul.*

mico mortale del Romano imperio fu tratto a fine da' suoi medesimi, per le sue tirannie, come racconta Eugrio [A]. Al che s'aggiunge nella Miscella [B], secondo Teofane, ch'auendo Barame capitano Persiano malamente combattuto co'Romani, il barbaro Re gli mandò vna vesta de donna, priuandolo della prefettura. Di che quegli a dismisura crucciolo gli fece ribellione, e concitogli contro con infinite lettere i soldati, e vnitosi ad altri l'assali improuiso, e gittandolo dal folio, e incatenandogli il diadema l'imprigionò, e creò Re Cosroe figliuolo di lui. Poi tratto Hormisda di carcere i Persi nobili fegarono per mezo in presenza sua la moglie, e l'altro figliuolo, e a lui cauarono gli occhi, e miserlo in prigione: ou'essendo da Cosroe suo figliuolo trattato con molta benignità, egli nondimeno l'oltraggiaua villanamente, calpestando le cose, che gli mandaua. Perche adirato Cosroe il fece battere, e vccidere. Ma e per questo, e perche Cosroe stesso leuò del mondo piu nobili, di cui egli hauea preso sospetto, fu abbandonato da'soldati, passando essi alla parte di Barame tiranno. Per la qual cosa egli si mise alla fuga, e stando in dubbio a chi douesse rifuggire, o a'Christiani, o a'Turchi, scese di cauallo, e lasciollo andare, e seguitandolo venne nello stato imperiale.

27 Aggiunge Euagrio, ch'egli pernenuto a'Romani colle sue mogli, e co'due teneri figlioli, e con alcuni nobili Persiani, che l'accompagnauano, mandò ambasciadori a Mauritio, il quale gratiosamente li riceuette, e a lui mandò ricchissimi doni, e anche il suo esercito, acciocche l'accompagnassero oue che hauesse voluto, e due prelati, li quali furono Domitiano suo parente vescouo di Melitina, e Gregorio vescouo Antiocheno [C]. Del fatto da Cosroe mostrato quando cominciò a regnare, vsurpandosi egli il nome diuino, e chiamandosi Re de'Re, e signor de'signori, e fra gli huomini dio, e con somiglianti titoli, tratta lungamente Teofilatto [D]. Quanto [E] alla legatione di Domitiano; affaticossi il santissimo prelato, ma per niente, in dilatare la fede di Christo nel popolo Persiano. Ben'egli adoperò molte cose a pro de'Christiani, e per industria sua s'hebbe Martinopoli città inespugnabile.

28. 29 Mossesi Mauritio a mandare a Cosroe vescouo sì egregio, e Gregorio, per trarlo alla fede, come si raccoglie per le lettere [F] di S. Gregorio Papa. Ma fra tante e tanto preclare attioni oscurò Mauritio Imperadore il suo nome, mentre che vietò con legge, che niun soldato potesse, prima che finisse la militia, farsi monaco [G]: la qual legge mandò a S. Gregorio per Longino strature succeduto nell'efarcato a Romano. Come poscia il santo Pontefice si opponesse agli sforzi dell'Imperadore, il diremo l'anno veguente.

A Libr. 6. c.13
B Miſc. li. 16. hoc anno Imp.
C Libr. 6. c.16.17.
D Hiſtor. Meur. l.4.
E Teop. l.4 cap.14.15 16. & 15. 6.44
F Lib.2. ep.62.
G Lib.2.ep. 63. Ind.11

DI CHRISTO
Anno 593.

Indit. 12.

DI GREGORIO 4. DI MAVRITIO IMP. 8.

1. ec. COsroe Re de'Persi è rimesso nel regno da Mauritio, da cui egli fu aiutato coll'esercito imperiale, e con immensa quantità di moneta, colla quale se ne raunò vn'altro di Persiani; ed essendo stato Barame tiranno vinto in battaglia da'Romani soli, fu parimente solo a sua grande ignominia messo in volta. Narra ciò Euagrio [H], aggiugnendo che Cosroe, poiche hebbe ricuperato il reame douutogli, mandò a Gregorio vescouo d'Antiochia due croci, vna delle quali, ch'era di pretiole gemme adornata, fu gia donata da Teodora moglie di Giustiniano alla chiesa di S.Sergio martire, ma indi poscia leuata da Cosroe il vecchio, e l'altra fece fare d'oro l'istesso Cosroe, con altri pretiosi doni notati con inscrittioni molto pie [I], secondo che s'era ne'pericoli vouato a S.Sergio nominatissimo martire di leuante, da tirsi nel suo tempio.

4. 5 E di certo si sparse in quel tempo voce pe'l mondo, che'l Re di Persia venuto fusse alla Christiana fede, e così lo scrisse Giouanni abbate di Biclarense, il quale stese fino al presente anno la storia del suo tempo: ma ciò è falso [K], peroche il misero rimase pagano per politica, come per Euagrio e per S.Gregorio [L] appare chiaro.

6 Nè lasceremo di dire con Teofilato [M], che Cosroe, dopo la vittoria da Christo conceduta misea morte piu Giudei aiutatori del tiranno, de' quali dice Teofilato medesimo, che furono quegli stessi, i cui progenitori dopo le roue di Gerusalem si ritirarono agli Affirij, donde erano venuti, e haueano fatto acquisto di grande ricchezze; e aggiugne [N], che Persiani hebbero quella vittoria sotto la scorta della Madre di Dio, il nome della quale haueano vsato nella guerra in vece di simbolo militare. In somma tutte le cose succedettero prosperamente a Cosroe, finche si valse del diuino aiuto impetrato per l'intercessione de'santi martiri, a'quali offerse i voti che promise, scriuendo lettere, che fi conseruano, a S.Gregorio. Ma lo suentirato principe per tema, come hauette vdito, del popolo non si seppe condurre a lasciare la superstitione. Non cosi fece Naamane principe de'Saracini, del quale conta Euagrio [O], che essendo pagano sacrificaua colle proprie mani gli huomini a'demonij, e che in questi si riuolse al Christianesimo, e riceuette il santo lauacro, e liquefatta vna statua d'oro di Venere, lo distribuì a'poueri, e recò alla santa fede tutti i suoi sudditi.

7 Or Domitiano vescouo di Melitina, e metropolino dell'Armenia, non essendo venuto all'intendimento suo, il quale altro non era, che la connersione di Cosroe, e degli altri, tornato che fu, scrisse molto mesto vna lettera a S. Gregorio Papa, facendolo auuisato di tutto quel ch'era succeduto. Cui rispondendo il santo Padre, nel fine della lettera dice [P]: *Auuegnache dolore io porti, che l'Imperadore de' Persi conuertito non si sia, pure dall'altra parte lieto mi fa vedere, che voi habbiate predicato la fede Christiana, imperoche, come che egli non habbia meritato di venire alla luce, nientemo la santità vostra riceuerà il merito della predicatione, si come l'etiope ancora entrando nel bagno nero, nero n'esce, e nompertanto chi tien cura del bagno la sua mercede riceue.*

8. ec. Oltre a ciò S.Gregorio scrisse a Mauritio vna lettera primata [Q], forte dolendosi della sopradetta legge, colla quale hauea fatto diuieto, che'soldati non si potessero render monaci, e richiedendolo con molta sommessione, che douesse di tal pensiero rimanersi. La qual lettera egli non volle che porta gli fusse dal suo apocrisario, ma la mandò a Teodoro medico e intimo familiare del principe, acciocche egli stesso gliele desse accompagnata con caldi prieghi [R]. Nella qual lettera pare a prima vista, che s'auuilisse troppo nel parlare, sembrando in certo modo di confessare, ch'e' facerdoti sieno stati sottomessi da Dio all'Imperadore, mentre in persona di Christo gli dice: *Sacerdotes meos tua manui commisi*; e del l'Imperadore a Teodoro: *Ei & omnia tribuit, & dominarium eum nostrum solum militibus, sed etiam sacerdotibus concessit.* Colla qual testimonianza i nouatori si sforzano di mostrare, che per sententia del santo Pontefice il facerdotio sia soggetto all'Imperadore.

15 Ma questi loro vani insulti, non ad altro atti, che a spauentare fanciulli, procedono dal non hauersi alcun riguardo nè alle storie, nè a'tempi: che chi considererà studiosamente ciò, che si dee, vedrà chiaro, S.Gregorio essere stato seuero difenditore dell'honor pontificale, e dell'immunità ecclesiastica. Rechisi a mente il lettore, quel che noi ad dietro dicemmo del pianto fatto da esso in questi infelicissimi tempi, ne'quali la Chiesa, signoreggiando vn'Imperadore cattolico, fu non altrimenti che sotto Nerone, e Diocletiano tenuta schiaua; e gli altri suoi lamenti disopra posti in nota, come il dirsi per lui queste parole [S]: *Il demonio ha adirizzato, e sommosso contra la Chiesa di Dio non che vna moltitudine di popolo, ma la podestà reale, se l'elecito così dire. Perciochè niuna ragion comporta, che Re stimato sia colui, il quale anzi distrugge, che regge l'imperio.* Così il santo. E poco [illegible] *Costui trapassando i termini della real podestà si sforza e brigasi di fare schiaua la Chiesa, che'l nostro Saluatore*

A Lo. Bibl. & Paul. Diac. lib.4.
B Lib.2.ep. 63. Ind. 11
C Hiſtor. Meur. l.5. c.7.
D id.l.5.c. 10.14.
E Lib. 6. c.11.
F Lib.2.ep. 63. Ind.11
G Ep.62.
H Ep.65.
I id. in pſ. pœn.4.

ricomperandola col prezzo del suo sangue, volle che libera fusse.

16. ec. Nelle quali parole noi veggiamo in prima, che S. Gregorio non pur dichiara, la Chiesa non essere soggetta in alcun modo a' Re, ma costantemente afferma non douersi Mauritio teuere, o annouerare fra gl'Imperadori, mentre contra i sacerdoti di Dio la real podestà adopera. Oltre a quello afferma, che la Chiesa di Dio è stata fatta dalla M. S. libera, la quale l'Imperadore hauea iniquissimamente cercato di ridurla in seruitù. Perche quel che egli dice nelle due allegate lettere, essere stati i sacerdoti sottomessi da Dio all'Imperadore, per non dire, che'l santo Pontefice fia stato a se stesso contrario, è necessario, che volesse attribuire l'vna cosa alla diuina volontà, e l'altra alla permissione. Alla permissione, mentre permise Iddio, che'l sommo sacerdote della Chiesa non potesse hauere il pontificato se prima non pagando esso certa quantità di moneta l'Imperadore accosentito non hauesse all'elettione fattasi. Adunque S. Gregorio afferma hauer Iddio soggettati i sacerdoti a Mauritio, come gli hauea gia soggettati a Nerone e a Diocletiano perseguitatori, a' quali permise ancora, che gli vccidessero. E di vero manifesta cosa è, che Gregorio numerò con gl'istessi Mauritio, mentre disse [A]: *Quid Nero? quid Diocletianus? quid denique ille qui hoc tempore Ecclesiam persequitur? Numquid non omnes porta inferi?* Talche volle significare, essere sottoposti i sacerdoti agl'Imperadori, come Christo redentor nostro confessò [B] se essere per diuina permissione soggetto alla podestà di Pilato, dicendo a' malvagissimi huomini [C]: *Hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum.* Per la qual cosa se si va con ragione, e non con violenza, secondoche sogliono fare i ladroni per le selue, per sententia di Gregorio, e di tutti gli altri santi dottori, non sono soggetti i sacerdoti agl'Imperadori, ma gl'Imperadori a' sacerdoti.

[A] *In psal. pœnit. 4.*
[B] Io. 19.
[C] Luc. 23.

19 Anche afferma il santo Pontefice nella predetta lettera scritta a Mauritio, d'hauer mandato d'ordine suo per diuerse prouincie il predetto editto. Delche nondimeno egli non si può biasimare, non essendo stato promulgatore dell'iniqua legge fatta contra la libertà della Chiesa, ma più tosto correggitore, ed emendatore e censore: e in questo stesso egli mostrò grandissimo vigore sacerdotale, e somma autorità sopra il principe del Romano imperio, mentre che come censore e arbitro della constitutione imperiale, mettendoui la mano, cassò ad arbitrio suo alcune cose, e altre n'aggiunse, e scortò, per ridurle alla conueniente norma e disciplina ecclesiastica, si che egli non lasciò intattonente, che potesse offendere la libertà di santa Chiesa, e ripugnasse a' sacri canoni, e diede a' posteri vn memorabile esempio, cioè che tutto quello, che gl'Imperadori e'Re delirando ingiustamente tentano nel far leggi, si dee dal sommo Pontefice tosto emendare, e correggere.

20. ec. Conferuasi la lettera [D] (benche non sia posta a luogo suo) la quale scrisse all' hora S. Gregorio a' metropolitani si orientali, e si occidentali, colla quale le correggendo l'editto del principe il mandò con essa, com'egli testifica, nelle prouincie, con essa mutò il veleno in antidoto, determinando chi s'hauesse da riceuere ne' monasteri, e chino.

[D] *Lib. 7. ep. 11. Ind. 1*

23 Adunque in due cose emendò la constitutione imperiale, 1. in quel che vieta l'ammettere ne' monasteri coloro, li quali erano impacciati nelle publiche obligationi, comandando che si fanlpassero prima; 2. hauendo l'Imperadore ordinato, che'l soldato non potesse entrare ne' monasteri se non fusse il tempo della militia, Gregorio vuole, che si come non si douesano accettare prima che fusse esaminata diligentemente la loro vita, ed essi fussero prouati per tre anni nell'habito secolare, così se dopo le proue erano trouati atti, si riceuessero ne' monisteri, e ritenessersi. Ma seguitiamo a trattare dell' altre cose di questo anno.

24 Essendosi per cõfessione di Simeone Giudeo trouata in Zafat, luogo vicino a Gerusalem, la tonica del Signore, fu da Gregorio vescouo Antiocheno, e da Tomaso Gerosolimitano, e da Giouanni Costantinopolitano trasportata a Gerusalem, ed esposta alla veneratione di tutti. Questo dice Sigeberto, nè habbiamo alcun autore piu antico. Ma cose diuerse scrisse auanti Gregorio Turonese [A] della vetta inconsutile, dicendo se hauer saputo per relatione d'alcuni, che si tenena con molta diuotione in certa città della Galatia.

[A] *Mira. li. 1. c. 8.*

25. ec. Questo anno S. Gregorio Papa mandò a Costantinopoli Sabiniano diacono, suo apocrisiario, il quale poi gli succedette nel pontificato, e per esso scrisse al detto Giouanni vescouo di Costantinopoli, riprendendolo perche non hauesse riceuuto la correttione con quell'animo, col quale gli era stata scritta. Hauealo il santo Padre sgridato altra volta con vna sua lettera, perciochè hauea fatto battere con bastoni vn monaco prete. Non si troua piu quella, nè meno la risposta di Giouanni scritta con tanto mal modo, che S. Gregorio dubitò se da lui veramente fosse stata scritta. Di tutto ciò testimonianza ne rende vn'altra epistola [B] dell'istesso santo, per la quale ancora si scorge l'antica vsanza di appellare al Romano Pontefice, e di chiederli l'aiuto suo da quelli, ch'erano aggrauati dal proprio patriarca.

[B] *Lib. 2 ep. 52. Ind. 11*

28 Quanto alle pene ecclesiastiche; si come era vietato il punire alcun reo con bastoni, così era lecito il farlo con verghe, come insegnano molte lettere del santo Pontefice [C]. Nella qual materia habbiamo, ch'egli sospese [D] per due mesi dalla messa Andrea vescouo di Taranto, perche hauea fatto bastonare certa donna, e priuollo del sacerdotale vfficio, oue hauesse hauuto, come si diceua, certa pratica men che honesta. Ma torniamo a Sabiniano.

[C] *Lib. 1. ep. 44. Ind. 1.*
[D] *Ep. 51.*

29. 30 Diedegli anche Gregorio lettere da recare a Prisco patritio persona di molta pietà, e a Teotimo [E] medico, raccomandando ad ambidue Sabiniano stesso. Similmente scrisse a Narsete patritio [F], con cui trattò anche della causa di Giouanni Costantinopolitano. E come raffrenò il patriarca di Costantinopoli, così annullò il concilio generale ragunatosi già di suo ordine [G] da' vescoui nella Numidia [H], perche v'erano state determinate alcune cose contra i sacri canoni.

[E] *Lib. 1. ep. 66. Ind. 11*
[F] *id. ep. 64*
[G] *Ep. 44. & l. 2. ep. 7. Ind. 12.*

31. ec. Oltre a ciò quel, che grandemente affliße il santo Padre, fu che gli scismatici cercarono di trarre nella loro setta Teodolinda religiosissima Reina de' Longobardi, con occasione, che tre vescoui, essendo stato posto nella sede della chiesa di Milano Costanzo, si separarono dalla sua comunione, perciochè egli condennaua i tre capitoli. Il che hauendo saputo Gregorio, e considerando il pericolo grande, che colla Reina non cadessero nella scisma tutti i Longobardi, le mandò incontanente Giouanni abbate, e Hippolito notaio, acciochè la confermassero nella verità. E di ciò le scrisse anche vna lettera pregandola, che non volesse rifiutare la comunione di Costanzo.

34. 35 Era stato creato Costanzo di diacono vescouo di Milano dopo Lorenzo il giouane, come fan palese lettere di S. Gregorio, e spetialmente quella [I] ch'egli scrisse al chericato di Milano, facendo fede della sua bontà, e dicendo: *Cum in vrbe regia responsa sedis Apostolicæ facerem, longo mihi tempore adhæsit, sed nihil unquam in illo, quod reprehendi passimpotuisset, inueni.* Ma tuttoche egli ciò di Costanzo testimoniasse, pure nondimeno non li ricercò, che'l volessero eleggere vescouo, perciochè egli s'era posto fermamente in cuore, come soggiugne, di mai nell'elettione di verun vescouo non adoperarsi.

[I] *Lib. 2 ep. 29 Ind. 12*

36. ec. Ma poiche seppe essere stato eletto Costanzo stesso, scrisse a Giouanni suddiacono [K] intorno alla sua confecratione, la quale non si potea fare senza il beneplacito della sede Apostolica, come le parole di sua santità dimostrano euidentemente. Nè si costumaua dal Papa di dare il consentimento, se prima non si faceua dall' eletto la confessione della fede. Ancora S. Gregorio scrisse [L] a Costanzo, molto rallegrandosi della sua promotione, e ammonendolo, ch'esser douesse vigilante nella cura pastorale. Ma si come i tre vescoui dianzi accennati non vollero comunicare col nouello vescouo, così se n'astenne alquanto tempo la Reina Teodolin-

[K] *id. ep. 30*
[L] *Lib. 3. ep. 1. Ind. 12.*

[A] *id lib. ep. 8. & 13.* linda [A]; sì come manifesto fanno le cose auuenute l'anno appresso.

41. ec. In questo tempo il santissimo Padre per le molte fatiche, e per li molti trauagli da se sofferti tornò per breue spatio all'amica solitudine, ma in guisa, che nell'otio era sommamente operatiuo: che hauendo egli preso a scriuere a instanzia di molti, i libri de' dialogi, li compilò con grandissima diligenza l'anno quarto [B] del suo pontificato, ch'entra in questo nel mese di settembre. Egli hauea raccolte le preclare attioni d'huomini santissimi d'Italia, e massimamente viuuti nell'eta sua; le quali o egli molto ben sapeua, o hauea vdite da persone degne di fede. Ci sono in tal materia le lettere, ch'egli scrisse a Massimiano [C] vescouo di Siragusa, stato gia superiore del suo monastero, e con esso lui insieme a Costantinopoli. Nè ha dubbio, che'l simile fece con altri, percioche affermaodo egli d'hauer saputo le cose, che scrisse, da diuersi, che allega per testimoni, è forza dire, che o li chiamasse a Roma, ouero li richiedesse con lettere, come fece con Massimiano, di metter in nota quel che sapeano. Egli scrisse ogni cosa per dialogismo, hauendo seco in quella solitudine Pietro diacono, amico suo fino dalla fanciullezza: e tutto questo egli testifica nel principio dell'opera.

[B] *Greg. dialog. l. 4. ep. 16. & 36 & 37. & 55.*

[C] *Lib. 2. ep. 50. Ind. 11*

46. ec. Nè è da tacere, che' medesimi dialogi furono da Papa Zaccaria recati di Latino in Greco; disiderando i Greci le merci Romane, le quali sapeano essere sincere. Ma li posteri loro li falsarono in alcun luogo, come ben'osserua Giouanni diacono [D]: imperoche doue S. Gregorio nel fine del secondo libro dice, che lo Spirito santo procede dal Padre e dal Figliuolo, guastarono il testo in guisa, che dicesse io Greco procedere soltanto dal Padre, leuando essi a ingegno il nome del Figliuolo.

[D] *Ioan. vit. S. Greg. l. 4. c. 75.*

49. 50 Ma quell'otio di S. Gregorio non fu in tutto senza negotij papali, come dimoltrano le sue lettere scritte questo anno; essendogli conuenuto oltre all'altre cose quistionare con Giouanni arciuescouo di Rauenna, perche usaua il palio in tempo e luogo non diceuole: e hauendo esso hauuta per male la riprensione, gli disse il santo queste parole [E]: *Contra morem quippe ecclesiasticum est, si non patientissime toleratur (quod à nobis absit) etiam iniusta correptio.* Per le quali si comprende quanta riuerenza portassero tutti i vescoui al sommo Pontefice, mentre, ancorche a torto corretti, portauano patientemente la riprensione. Ecci la risposta di Giouanni, oella quale disculandosi così dice: *Io considero, come sono stato cresciuto, e promosso coll'aiuto di Dio nel seno e nel grembo della vostra sacrosanta chiesa Romana. E con che ardimento presumerò io giammai d'oppormi a cotesta sacrosanta sede, che legge dà alla Chiesa vniuersale? Imperoche per conseruare la sua autorità, io mi sono tirato addosso l'inuidia di molti nimici, come la sa colui, cui tutti i cuori aperti sono.* Così egli; e nel fine sinceramente confessa, che tutti i priuilegi della Chiesa di Rauenna l'erano conceduti da' Romani Pontefici.

[E] *Greg. l. 2 ep. 54. Ind. 11.*

51 Anche Gregorio riprese piu altri vescoui [F] per varie cagioni, come Felice Sipontino, perche vn suo nipote hauea commessa certa laidezza, affermando il santo Pontefice che'l colui fallo tornaua in vituperio suo: e hauendo saputo che scialacquaua i beni ecclesiastici, gli mandò due notai a fare l'inuentario, chiamato breue o matricola, de' mobili di quella chiesa, e ripigliollo ancora peroche non hauea riscartato vn suo clerico da' nimici preso. Oltre a queste cose egli dipose Agato vescouo di Lipari, auuegnache volesse, che gli fussero dati da quella chiesa gli alimenti. [G]

[F] *Lib. 2. ep. 40. 41. 43. 44 45. 49. Ind. 11.*

[G] *Ep. 33.*

52. ec. Anch'egli sgridò tutti vescoui di Dalmatia, li quali, hauendo il chericato eletto in metropolitano della chiesa Salonitana, vacata per la morte di Natale. Honorato diacono gia assoluto dal santo Padre da alcun'eccessi oppostigli, e dichiarato innocente, si studiauano di mettere in quella sede vn'huomo maluagio chiamato Massimo. Perche Gregorio non solamente riprouò Massimo, anzi comandò loro [H] sotto pena di scomunicatione, che non ordinassero alcun'altro.

[H] *Ep. 35.*

56. ec. Oltre a ciò egli porse l'opportuno rimedio a diuerse persone in varie guise oppresse, e attese a rileuare i bisogni de' poueri, si come testimonianza ne rendoo piu lettere sue di questo anno, vna delle quali è quella, che fu scritta a Pietro suddiacono [A] a amministrarore del patrimonio della Chiesa in Sicilia, e contiene molti negotij con singular sollecitudine esaminati. Si che è cosa degna d'ammiratione, come con tanta diligenza tenesse cura degli affari priuati, essendo tanto oppresso da' publichi. Contiene ancora l'istessa lettera alcune cose gratiose, onde nondimeno qualche vtilita se ne ritrae, mentreche egli dice così: *Tu ci hai mandato vn'infelice caualio, e cinque asini buoni; io non posso caualcar quello, percioche è cattiuo, nè gli altri, che son buoni, peroche sono asini:* diche il richiede che gli debba mandare caualcature conueneuoli. Quegli, che fu larghissimo nel far limosine, volle essere pouertissimo nelle cose appartenenti all'uso proprio, che hauendo egli le stalle o senza caualli, o con caualli non buoni, aspettò che glieno fusse mandato vno di Sicilia. Onde si scorge lui essere stato amadore della poverta per modo, che nondimeno era tenacissimo dello splendore sacerdotale. Noi qui proponiamo tali cose contra coloro, che mettono tutto l'honore pontificale nel real apparato: del quale se niente manca, imaginano auuilirsi la sacerdotal maestà. Ma come noi stimiamo non douersi ciò dispregiare; così sappiamo coltoro, che lo splendore apostolico riluce maggiormente co' raggi celesti, e colla chiarezza dell'assistenza di Dio, e delle virtù comunicategli. Diche spesse fiate i Pontefici poueriſſimi e sbanditi imperarono a' Re, e raffrenarono potentissimi Imperadori, e costrinsergli a gittarsi in terra a far penitenza.

[A] *Per errorem posita l. 11. ep. 12*

61. 62 Ma poniamo fine alle attioni di S. Gregorio di questo anno con ciò, ch'egli medesimo scrisse dello stato suo a Narsete partito, con cui hauea in Costantinopoli fatto intrinseca amicitia [B]: *Pregoti che ti piaccia perdonarmi, s'io rispondo alle tue lettere con poche parole, peroche sono afflitto e angustioso per tante tribulationi, che non posso ne leggere, nè molto ragionare per lettere. Questo solo ti dico brieuemente, che* [C], *Oblitus sum manducare panem meum à voce gemitus mei.* E nel fine aggiugne: *Salutate a mio nome Domenico, a cui non ho risposto, peroche essendo ella Latina mi ha scritto in Greco.* Perche si comprende quanta sterilita delle buone lettere seco recarono le continue guerre in Italia, che non era ageuol cosa il trouarsi chi intendesse l'vna e l'altra lingua. E certo di se stesso afferma il santo Pontefice [D], che non sapea la Greca; e di Costantinopoli ancora dice in altro luogo [E], che non v'era chi potesse traslatare perfettamente in Greco gli scritti Latini.

[B] *Lib. 2. ep. 63. Ind. 11*

[C] *Pſ. 101.*

[D] *Lib. 6. ep. 29 Ind 15*

[E] *Epiſt. 26*

63 Questo anno si celebrò in Pittieri vn sinodo per cagione di due monache di real sangue, le quali turbauano tutte quelle prouincie, onde era bisognato anche farne auanti vn'altro [F]: che Crodielda figliuola del Re Cariberto, e Basina figliuola del Re Chilperico, le quali haueano sotto S. Radegunda professato vita monastica sotto la regola di S. Cesario vescouo Arelatense, dopo la morte della santa Reina, con grandissima noia portando il reggimento di Leubouera badessa, sì come coloro, che vaghe oltre modo erano di dominare, vscirono con altre quaranta vergini e piu dal monastero, sotto colore di voler andare a richiamarsi al Re de' mali trattamenti della badessa.

[F] *Hiſt. Franc l. 9. c. 39. 40. 41. & l. 10. c. 15. 17. 18 & 19.*

64 *Vennero*, dice Gregotio, *da Pittieri tutte come asmatiche, e molto consumate, non hauendo alcuno nel cammo dato loro da mangiare, e giunsero alla nostra città il primo di del primo mese, in tempo ch'erano dilui grandi di pioggie, e le strade guaste per le souerchie acque.* Ma il cieco furore non considero quelle difficulta, e superolle tutte l'ostinatione donnesca. Crodielda, aspettato quiui il tempo estino, n'andò a Gunteranno Re di Francia, ma non operò nulla, se non che riceuette alcuni doni, e sì riuolti i passi a Tours fece ritorno. Nel qual mezo molte delle predette vergini se dotte si maritarono. Tornate poscia a Pittieri le due prenominate con molti masnadieri armati si ritennero nella basilica di S. Hilario; e quindi mandarono

darono quella gente disperata e crudele al monastero con ordine, che v'entrassero dentro, e pigliassero la badessa e legassero la; si come fecero.

[a] Id. ibid. 41.

65 Così andauano le cose, dice Gregorio [a], quando Gundegisilo metropolitano di Bordella andò con tre altri vescoui, li quali furono Nicasio Engolismense, e Suffario Petragoricense, e Maroueo Pittauiense, alla detta basilica di S. Hilario, riprendendo le giouanni, e procurando di ridurle al monastero: ma stando elle ostinate le scomunicarono: e in quella ipredetti seditiosi si misero a percuoterli, cadendo i medesimi vescoui in terra, si che a gran fatica si poterono rizzare; e'diaconi e gli chierici furono malamente feriti. E poco appresso: Poi Crodielda, entrò nelle ville del monastero, battendo e ferendo per opera di coloro i ministri del sacro conuento, e minacciando, e dicendo, che le fusse potuta entrare nel monastero, barrebbe gittatola badessa della murogliа.

66. ec. Hauendo poscia i vescoui conuenuti insieme sospeso dalla sacra comunione le due riortose e contumaci donne, ne scrissero di ciò ad vn' altro sinodo di vescoui, che s'erano ragunati appresso il Re Gunteranno, li quali raffermarono l'istessa sentenza. Quindi Crodielda mandò al monastero i suoi soldati micidiali, adulteri, malefici, fuggitiui, e rei di piu altre scelleratezze, e fecegli indi trarre la badessa, e imprigionarla. Li quali ancora vi furarono gli arnesi di casa, lasciandoui soltanto le cose, che non poterono seco portare: auuegnache la badessa liberata fusse dal maestrato. Come poi per cagione della predetta Crodielda si facessero di molte vecisioni, lo riferisce Gregorio, il quale tutte queste cose narra distesamente.

74 E questo vn nuouo trouato del demonio per molestare la Chiesa, e affligere del continuo i santi vescoui, a' quali dàno piu che fare somiglianti nobili monache di costumi poco lodeuoli e seditiose, che tutta la diocesi insieme. L'origine di tanti scandali si è, perciocche i potenti mettono le figliuole ne' monasteri sforzatamente, come in carcere, onde elle riottando turbano la Chiesa. Così appunto auuenne all'hora, che i Re di Francia hebbero in costume di mandare a S. Radegunda le loro figliuole bastarde, perche vi si facessero monache; le quali per esser nate di Re, non poterono patire di star soggette alla badessa d'inferior nobiltà.

75. ec. Or' al ritrouare rimedio a tanti mali il Re Childeberto mandò vn'ambaseria a Gunteranno, acciochè si raunassero i vescoui d'ambidue i regni, come fecero, in Pittieri. Li quali poscia che hebbero diligentemente discussa la causa, e sentite ed esaminate così la badessa, come Crodielda e Basina fue accusatrici e calunniatrici, vltimamente le scommicarono amendue, perochè ricusarono di volersi humiliare alla badessa medesima, anzi trattauano di metterla a morte; ed ella fu tornata nel suo monastero, come dimostra la lettera [B], che'l sinodo scrisse a'Re Gunteranno, e a Childeberto, di tutto ciò autuisandoli. Come poi le scommunicate monache chiedessero perdono, e fussero dal concilio Motense assolute, a suo luogo l'vdirete.

[B] Apud Greg. Turr. l. 10. c. 26.

85. 86 In questo mezo S. Gregorio Papa, a richiesta de'predetti Re di Francia, concedette vn priuilegio al monistero di Soissons di S. Medardo, facendolo capo de' monastri di tutta la Francia, ed efente dalla giuriditione di chi che fusse, e nel fine aggiugne le pene contra' trasgressori de' suoi ordini, così dicendo: Se alcun Re, superiore, giudice, o qualche altra persona secolare violerà o disprezierà i decreti nostri, ouero inquieterà, o turberà i frati, o altrimenti ordinerà, sia priuato del suo honore, di qualunque dignità o sublimità egli sisia. Ecco che al Romano Pontefice s'appartiene di fare leggi, alle quali non vbbidendo i Re sono priuati del regno. La quale minaccia vso fu S. Gregorio d'aggiugnere egli altri priuilegi conceduti a' monisteri, o agli spedali, cio era che'Re contrafacendo priuati fussero del reame.

[c] Hist. Franc. l. 9. c. 26.

[d] Gregor. dial. l. 3. c. 37.

87. 88 Questo anno stesso Gregorio Turonese [c] pone la morte della Reina Ingoberga moglie di Cariberto gia Re di Francia, pissima e diuotissima signora. Nel qual anno similmente morì Santolo [d] chiaro per santità, le cui mirabili attioni S. Gregorio inframmise nel terzo libro de' dialoghi.

89. 90 Ma passiamo in leuante. Poiche Mauritio hebbe racconciate le cose di Persia, ritornando Cosroe nel regno, fu costretto a volgere l'armi contra gli Abari, li quali, come racconta Niceforo [A], traualicato sotto Caiano, o Cagano, l'Istro, discorreuano per la Tracia, e predando ogni cosa peruennero fino a Heraclea. Ma visto facendo Mauritio di voler andare con forte braccio sopra il paese loro, intimoriti piu di quello, che dir si possa, tornarono alle proprie contrade. Dopo la cui partenza il principe pose buona guardia a'passi dell'Istro per impedirli nell'auuenire. In vltimo era stato ricreato capitano generale dell'esercito contro a'barbari Prisco, priuato prima di quella dignità, e perche fu accusato all'Imperadore, c'hauesse recato inique prede. Ma perche Pietro fratello dell'istesso Imperadore non fece impresa alcuna degna, Mauritio la restituì (com'habbiamo accennato) a Prisco. Tutto questo Niceforo. Scrisse S. Gregorio a Prisco vna lettera [B], con esso lui rallegrandosi della ricuperata dignità, e dandogli salutenoli ammonimenti.

[A] Lib. 18. c. 28.

[B] Lib. 2 ep. 51. Ind. 11

91. 92 Tornato adunque Prisco nel detto vfficio (soggiugne Niceforo [C]) fece vn gran bottino; ma il barbaro Re Cagano tosto gli si oppose, e impedì, che non passasse il fiume; il perche Prisco stesso procurò la pace, come la ragione richiedeua, e ottennela mediante Teodoro medico bellissimo parlatore: e così l'Europa venne a essere libera dalle correrie degli Abari coll'arme di Prisco, e coll'eloquenza di Teodoro, a cui si troua che molte lettere scrisse S. Gregorio Papa.

[C] Lib. 18. c. 29.

93. ec. In questi giorni ancora accadde quel che Niceforo conta [D] di santa Glicieria martire, dal cui corpo, che riposaua in Heraclea, scaturiua mirabile liquore; e fu c'hauendo Permitio vescouo di quella città leuato il vaso di bronzo, oue si raccoglieua, ve ne pose vno d'argento, che comperò in Costantinopoli: ma cessò il perenne miracolo. Diche egli dolente oltre ad ogni credenza cominciò a versare molte lagrime, e a far' oratione, pregando Iddio con diuoto cuore, che si degnasse di targli manifesta la cagione di così fatta nouità. E fu consolato, riuelandogli la M. S. che quel vaso hauea seruito per incantesimi; laonde vi riposel'altro, e'l liquore tornò a vscire, come prima, e scoprendosi il mago, del qual' era stato il vaso d'argento, fu col figliuolo insieme e con altri complici mandato al supplicio. Questa storia è anche descritta da Teofilatto [E]. L'istessa virtù hauea la santissima martire Eufemia, di cui fu detto altroue; ma eccedea in questo ne' miracoli, che nel giorno della sua festa mandaua fuori dal suo sacro corpo insieme col liquore sangue mescolatoui. Della verità del qual miracolo dubitando Murizio, coll'esperienza se ne certificò, come appresso Niceforo. [F]

[D] Lib. 18. c. 34.

[E] Libr. 2. c. 11.

[F] Lib. 18. c. 31.

98 Questo anno nel dì di qualqua Teodosio figliuolo di Mauritio è per ordine suo coronato Imperadore da Giouanni patriarca di Costantinopoli. Così Teofane: il che altri pongono auanti due anni. Finalmente che fusse all' hora in Persia vna illustre donna Christiana, e ch'ella maranigliosamente glorificasse Dio nel suo martirizzato corpo, lo scriuono Euagrio diligente scrittore, e altri Greci stati dapoi. Euagrio così dice [G]: Nel medesimo tempo fiorì tra noi Golanduc, la quale, poiche hebbe patito molti tormenti, e fu da'magi Persiani aspramente martoriata, conseguì dopo molti miracoli la corona: la cui leggenda fu compilata da Stefano vescouo di Gierapoli. Colinduc la chiama Niceforo [H]; allegando l'istesso Stefano scrittore della leggenda, e narrando alcune cose difficili da capirsi. Comunque sia, certo è, che gli orientali, tra' quali ella pati, l'hanno accettata e venerata con annuale solennità come martire. Autorità non mediocre aggiugne alla storia Teofilatto, il quale con molta diligenza la narra. [I]

[G] Lib. 6. c. 19.

[H] Libr. 8. c. 25.

[I] Hister. Maur. Imp. per. l. c. 12.

DI CHRISTO
Anno 594.

Indit. 12. DI GREGORIO 5. DI MAVRITIO IMP. 9.

1. ec. SAn Gregorio Papa molto s'affaticò l'anno presente ancora contra gli scismatici, e contra gli heretici, e nello stirpare i rei costumi di piu cattolici, e massimamente de'cherici. Quanto agli scismatici; richiedendo essi da Costanzo nouello vescouo di Milano, che se volcua essere riceuuto da essi, condennasse i condennatori de' tre capitoli riprouati nel quinto sinodo, Gregorio, a cui egli ricorse per consiglio, rispose [A], che no'l facesse in modo alcuno, ma bene, per riducere gli scismatici alla disiata concordia, lodaua il silentio del quinto sinodo, per cagione del quale ora nata la scisma: il che dimostra poterli fare senza scrupolo d'offendere la fede cattolica, peroche in esso non si trattò di fede, ma di persone solamente.

[A] Lib. 3. ep. 37. Ind. 12

6. 7 Quanto agli heretici; crescendo i mali fatti da' Donatisti nella chiesa Africana, egli risuegliò [B] contra loro i vescoui neghittosi della Numidia, e raffrenò [C] il troppo impeto di Domenico vescouo di Cartagine, il quale hauea stabilito in vn concilio che'vescoui, che' non imuestigauano, e non discacciauano gli heretici, priuari fussero delle dignità, e de'beni loro, preuedendo il santo padre, che ciò partorito harrebbe tra' medesimi vescoui discordie maggiori.

[B] Lib. 3. ep. 31. Ind. 12
[C] Lib. 4. ep. 3. Ind. 12.

8 Attese anche con molta sollecitudine alla conuersione de'Giudei. Tutto egli ordinasse, che non si tiraſſero per forza alla fede, ma s'allettaſſero colla speranza del premio: e cosi commise a Cipriano diacono [D], che donasse parte della pigione agli Ebrei, che stauano nelle possessioni della Chiesa, per guadagnare colla carità o essi o figliuoli loro.

[D] Lib. 4. ep. 6. Ind. 12

9. ec. Ancora egli si studiò di recare alla santa fede i popoli Barbaricini pagani, dimoranti ne'monti di Sardigna; hauendogli i Vandali gia cacciati d'Africa per tema d'hauerli contrari. Adunque il caritatenole Pontefice a illustrarli coll'euangelica luce mandò in quell'isola Felice vescouo, e Ciriaco abbate, raccomandandogli a Zabarda duca di Sardigna con vna lettera [E], molto commendando la sua pieta. Simigliantemente li raccomandò al duca [F] degl' istessi Barbaricini, gia venuto al vero conoscimento di Dio.

[E] Lib. 3. ep. 35. Ind. 12
[F] Ep. 27.

12. 13 Poiesſendo egli auuisato da amendue i legati, che Gennaio vescouo di Cagliari, città piu nobile in quell'isola, facena negligentemente l'vfficio suo, e che i coloni della sua chiesa erano Barbaricini, e che' perseuerauano come gli altri nell'infedelta, gli fece per lettere [G] la conueneuole correttione. Ancora comandò [H], che ordinato fusse vn vescouo nella chiesa Fausiana stata vacante lungo tempo, il qual' attendesse alla conuertione di que' pagani, il che fu l'anno appresso felicemente perdotto a effetto, come dimostrano le lettere scritte da S. Gregorio a Costanza Augusta.

[G] Lib. 3. ep. 36. Ind. 12
[H] Ep. 29.

14 Nella predetta epistola egli ammonì l'istesso Gennaio di altre cose ancora, come a dire, che si diponesse l'arcidiacono impuro, determinando, che chi dopo l'ordine sacro caduto fusse in peccato alla purita contrario, mai piu amineſſo non fusse al minsstero dell' altare, e nel fine aggiunge d'hauer saputo, ch' alcuni vi si erano scandalezzati del diuieto, ch'egli fatto hauea l'anno precedente, scriuendo al medesimo Gennaio [I], e comandando, secondo l'vso antico della chiesa Romana, che' preti non potessero cresimare. Or perche vdì, che tal mandamento era paruto graue, concedè che' preti ancora, one non c'erano vescoui, ciò facessero.

[I] Lib. 3. ep. 9. Ind. 12.

15 Nè errò in questo S. Gregorio, si come alcuni [K] hanno hauuto ardir di dire; imperoche, auuegnache il cresimare sia attione propria del vescouo, si che subito ch'egli è consecrato, ministrando tal sacramento imprime il carattere, per delegatione nondimeno del sommo Pontefice il prete ancora puo cresimare; ma quelle persone solamente, per le quali riceue tal podestà, e non gli altri. Senza che il vescouo, in questo ancora eccede il prete, che cresimando egli vno, il quale non gli sia suddito, benche pecchi, pure il sacramento ha la sua virtù, imprimendo il carattere. E secondo questo, c'habbiamo detto, ne'sacrofanti concili generali Fiorentino e Tridentino si diffinisce, il ministro ordinario della confirmatione essere il vescouo: onde si puo ritrarre, che'l Papa ha autorità di concedere questo ftraordinariamente a al prete, come fece S. Gregorio.

[K] Dur. in 4 d. 7. qu. 4 Bacc. in 9. de confirm. art. vlt.

16 Quanto all'altre cose fue, egli scomunicò [L] i vescoui di Dalmatia, li quali sotto spetie, che cosi comandasse l'Imperadore, haueano contra il diuieto della sede Apostolica confecrato Massimo falso vescouo Salonitano. Fu anche seuero censore nel corregger'i vescoui, che nõ viueano nel modo, che a'vescoui si conueniua. E si legli riprese [M], tra gli altri, Giouanni vescouo di Rauenna, doppio di cuore nel palare, e maldicente, o che non attendeua a emendare i rei costumi de'cherici, e vsaua il palio fuori di chiesa.

[L] Lib. 4. ep. 15. Ind. 13

17. 18 Ancora egli cercò a podere di conseruare l'osseruanza religiosa: per la qual cosa non volle che'monaci fussero compari, e che le donne andassero a'monasteri, e di queste cose ne scrisse a Valentino abbate [C]. Oltre a questo egli procurò, che fussero creati nelle chiese ottimi vescoui, ordinando, che intanto s'hauesse buona cura di quelle. Cosi fece colle chiese d'Ortona [D], e di Capoua [E], e di Girgenti [F], la quale commise ad vn'altro vescouo finche si facesse la causa di Gregorio vescouo accusato a Roma, e chiamatoui da se [G] a trattarla. Troual si la leggenda di questo Gregorio vescouo scritta in Greco, ma alterata con Greche amplificationi. Certa cosa è, che le cose oppoſtegli furono trouati dell' inuidia, e della malignità di peruerse persone, e lui essere stato huomo santo, o come tale dalla Chiesa venerati. [N]

[C] Ep. 1.
[D] Lib. 3. ep. 39. Ind. 12
[E] Lib. 4. ep. 9. Ind. 9.
[F] Ind. 11. Lib. 4. ep. 70. Ind. 9.
[G] Ind. 11 Lib. 3. ep. 19. Ind. 12
[N] Martyr. Ro. Menol. Grec.

19 Si come il santissimo Pontefice tenne cura grande delle chiese lontane, cosi non tralasciò quella della Romana. Perche quello anno visitò tutte le chiese della città, e oltre all'altre cose, che vi fece, essendo stata abbandonata da'chierici quella di S. Pancratio fuori della porta Aurelia, la diede a'monaci. [O]

[O] Ep. 30.

20. 21 Anche con gran sollecitudine e studio egli inteſe a impedire, che Roma non fusse spogliata delle sacre reliquie: imperoche occorse che questo anno medesimo Costantina Augusta, hauendo edificato vna chiesa nel suo palagio in honore di S. Paolo, gli scrisse, che gli mandasse a Costantinopoli la testa del medesimo Apostolo, o vna parte del suo corpo. Ma rispondendole il santo Padre [P] si scusò di non poter fare in ciò il suo piacere, e oltre alle ragioni, che le apportò per ritolgerla da così fatto pensiero, le mise innanzi ancora diuersi e spauentosi esempi auuenuti contra quelli, c'hauean toccato, o veduto le reliquie de'santi; dicendo fra l'altre cose, che'l suo predecessore di beata memoria, il quale volle mutare l'argento, che era sopra il corpo di S. Pietro, tuttoche distante da esso forse quindici piedi, hauea hauuto vna visione di non picciolo terrore. Similmente volendo S. Gregorio far certo miglioramento al sepolcro di S. Paolo, nello scauarsi il proposto di quel luogo tronò alcune ossa, come che non congiunte al medesimo sepolcro, e perche osò di leuarle, e trasportarle in altro luogo, apparendo alcuni spauentosi segni, di morte subitana finì.

[P] Lib. 3. ep. 19. Ind. 12

22. ec. Poisoggiugne il santo Pontefice: *Sappia la tranquillissima signora, la consuetudine de'Romani essere, che quando danno reliquie de'santi, non presumono di toccare nulla del sacro corpo, ma si mette solamente entro ad vna pisside il brandeo, e applicasi a'sacratissimi corpi, e quindi leuato si colloca colla debita veneratione nella chiesa da dedicarsi, e visi fanno per esso tanti miracoli, come se vi si fossero portati i corpi loro. Diche dubitando a tempo di Papa Leone di beata memoria alcuni Greci di tali reliquie, l'istesso Pontefice tagliò colle forbici il brandeo, e sangue n'vscì. Che dirò io de' corpi de'beatissimi Apostoli? essendo manifesto che nel tempo, che patirono, alcuni fedeli orientali vollero cola trasportare i sacri*

cri corpi, e li recarono fino al secondo miglio della città nel luogo detto, alle catacombe, ma non li poterono indi leuare spauentati forte da tuoni, e da baleni, che vi sentirono, e così i Romani, li posero ne' luoghi, dove al presente riseden o.

15 *Quanto al sudario di S. Paolo, che similmente comandate vi sia mandato; sta insieme co'l suo corpo, ne è lecito di toccarlo, si come nè anche d'accostarsi al corpo. Pure nientemeno, perche conuiene, che'l diuoto disiderio della serenissima signora non torni vano, io manderò quanto prima alcuna parte delle catene, che S. Paolo portò al collo e alle mani, per le quali molti miracoli si fanno, purche io la possa col limare leuare: peroche chiedendo molti vn poco della limatura, se ne va il sacerdote colla lima, e limando a richiesta d'alcuni, di subito ne viene la limatura: ma ciò facendosi a istanza d'altri, si maneggia lungamente la lima senza potersene trar nulla.* Fin quì S. Gregorio scriuendo all'Imperatrice.

26 L'anno stesso egli scrisse a Costantinopoli a Rusticana patritia [A], dapoiche ella fu ritornata dalla pellegrinatione del monte Sina, e nel fine fa mentione della sua propria balia, che in quella città habitaua, e ordinale, che la saluti per sua parte. [A] *Lib. 3. ep. 44. Ind. 12*

27. 28 Anche questo anno si celebrò in Francia il sinodo Metense, e fuui dipoſto Egidio vescouo di Rens reo di lesa maestà, e conuinto, come narra Gregorio Turonese l'anno quintodecimo del Re Childeberto; soggiungendo nel fine [B], che Basina figliuola del Re Chilperico, già come detto s'è, con Crodielda scomunicata, gittatasi in terra dauanti a' vescoui chiese misericordia, promettendo d'entrare nel monastero, e stare sotto la badessa senza punto trapassare la regola. Ma Crodielda protestò di non volerui mai entrare finche Leobnuera badessa vi dimorasse. Per tutto ciò il Re Childeberto pregò i vescoui, che volessero ad amendue perdonare. Esl le ricomunicarono, e ingiunsero loro, che tornassero a Pittieri. E rientrando nel monistero Basina, l'altra stette in certa villa a tal fine concedutale dal Re. Tutto questo racconta Gregorio, e dipoi narra [C] la diuina vendetta venuta sopra Culderico Sassone, capo degli scherani, entrati già d'ordine di Crodielda con tanta insolenza nella basilica di S. Hilario; peroche fu trouato morto, affogato la notte da soperchio vino. [B] *Lib. 10. c. 20.* [C] *Id. ibi. c. 22.*

29. ec. Questo anno, o più tosto, secondo la correttione posta di sopra, nel seguente, morì Gregorio vescouo Antiocheno, come racconta Euagrio [D], il quale distese le sue narrationi fino all'anno appresso, ed è fra gl'historici Greci, che leggiamo, il primo autor cattolico; dopo il quale proseguì i succedimenti sotto Mauritio Teofilatto Greco, compositore della storia Mauritiana. Anche uscì della presente vita questo anno di nouembre il santissimo Massimiano abbate già del monastero di San Gregorio, e suo maestro nella disciplina monacale, e poi creato vescouo Siracusano dal santo Pontefice, che'l pianse assai, dicendo che'l popolo di Siragusa non era stato meritenole di lungo tempo hauere tal pastore, e lodalo sommamente [E]. Fu in luogo suo sustituito Giouanni, a cui concedè S. Gregorio [F] il palio. [D] *Lib. 6. c. 23.* [E] *Lib. 4. ep. 19. Ind. 13 & ep. 47.* [F] *Lib. 5. ep. 18. Ind. 14*

DI CHRISTO
Anno 595.

Indit. 13. DI GREGORIO 6. DI MAVRITIO IMP. 10.

1. 2 FV l'anno presente a tutta Italia calamitoso; imperciochè hauendo l'esarco di Rauenna ricuperato Bomarzo, e Orta, e Todi, e Amelia, e Perugia, e alcune altre città tenute da' Longobardi, adirato perciò oltre misura Agilulfo, e uscito con vn grande esercito di Pauia, non pure le si ripresse, ma diede anche il guasto alla campagna di Roma, come appare per l'autorità di Paolo diacono [G] (il quale nondimeno molte cose lasciò in silentio) e di S. Gregorio [H], che in questo tempo a' prieghi del popolo scriuea l'homelie sopra Ezechiel. [G] *Lib. 4. c. 7. in not. edit. et in not. 3* [H] *Præf. in Lib. 2. sup. Ezech.*

3. 4 Cosa da tutti meritamente ammirata; come hauendo egli sopra di se la cura di tutto il mondo Christiano, e stando la città di Roma in tanto pericolo, egli potesse intorno di queste cose filosofare, e ammaestrare il popolo. Perche ben si comprende, ch'e' si poteua a libro suo sollenare colle penne della contemplatione sopra le stelle, e indi scendere giu a' bisogni del popolo, hauendo egli conseguito quel che disse S. Paolo [A]: *Scio abundare, & scio penuriam pati.* Ammira ciò fra gli altri S. Bernardo [B], scriuendo ad Eugenio. [A] *Phil. 4.* [B] *De conſ. l. 1. in fin.*

5. ec. Ma molto maggiore marauiglia ancora giugnerà a quelli, che leggeranno quel che S. Girolamo, il qual non haue a alcun carico pastorale, scriue [C] di se, c' hauendo cominciato l' interpretatione del medesimo profeta, il ritrasse del proseguirla l' hauere saputo, molte prouincie occidentali, e anche la città di Roma essere state guaste da' Goti. Oltre a ciò dichiarando egli con maggior otio l' istesso Profeta, fu costretto a interrompere l'opera, dicendo in propria discusa [D]: *Quid si, iuxta inclytum oratorem, silent inter arma leges, quanto magis studia scripturarum, qua & librorum multitudine, & silentio, ac librariorum sedulitate, quodque proprium est, securitate & otio discantium indigent?* Ma S. Gregorio appena fu violentemente rimosso dalla cominciata impresa quando mirò co'propri occhi le ferite de'cittadini, e'vincoli, e l' uccisioni. [C] *Hier. ep. 92.* [D] *Ibid.*

8 Nelle quali homelie sopra Ezechiel è da osseruare la sua grande humiltà, onde mostrò, come portare si debbano gl'interpreti della diuina scrittura: *Io non imprendo questa opera,* sono parole sue recate in volgare, *con temerità, ma con humiltà: peroche io so che piu volte le cose, le quali nelle sacre carte non ho potuto intendere solo, intese le ho, mentreche stato sono nel cospetto de' miei fratelli. Per la qual cosa io ho cercato di comprendere per merito di cui data mi fusse tale intelligenza, essendo manifesto essermi conceduta per coloro, per la presenza de' quali mi si concede: quindi ne viene colla diuina gratia, che l'intelligenza cresce, e l'orgoglio si scema, mentre per voi apparo ciò, che fra voi insegno. Imperoche (io confesso il vero) stando con voi intendo souente ciò, che dico. Tutto quello adunque, che in questo profeta non capirò, è eecità mia: mase potrò intender alcuna cosa acconciamente, è dono di Dio, fattomi per amor vostro.* Così egli. Dico liberamente, io piu estimo questa protestagione fatta nel cospetto del populo, che qualunque miracolo, ch'egli operasse.

9 Ma torniamo al pianto, e miriamo ciò, che San Gregorio pose dauanti agli occhi del popolo nelle medesime homelie. Tra le molte cose l' infrascritte ancora egli dice [E]: *Per tutto veggiamo pianti, e vdiamo gemiti. Sono distrutte le città, ed esterminate le castella, e dissolate le campagne, e disertata la terra: il contado è senza habitatori, e nella città non è rimasa quasi persona, e pur le ree reliquie del genere humano sono incessantemente percosse, nè hanno fine i flagelli della diuina giustitia, peroche non si sono corrette le colpe. Alcuni sono su gli occhi nostri condotti via schiaui, tali troncati nelle membra, e altri morti.* Questo dice il santo generalmente, e tosto soggiugne di Roma. [E] *in Ezec. hom. 18.*

10. 11 *Quale rimasa sia Roma, già signora del mondo, ciascun di noi pur troppo il vede. Ella dolorosa si giace, e in piu guise abbattuta per lo sterminio de' cittadini, e per gl'impeti de' nimici, e per le frequenti rouine. Ecco tolti del mondo i potenti, e venuti meno i popoli. Doue è il senato? Doue è horamai la plebe? Estinto è l'ordine della dignità secolare, e noi, che così pochi siamo rimasi, trafpade e innumerabili tribulationi ci trouiamo. Ma che occorre ciò dire degli huomini, mentreche multiplicando i traboccamenti sono recati al niente etiandio gli edifici? E questo, che di Roma si dice, sappiamo essere auuenuto in altre città del mondo: conciosiacosache alcuni luoghi sepolti sieno nelle rouine, altri consumati per le guerre, tali disolati per la fame, e tali assorbiti dalla terra. Dispregiamo adunque di tutto cuore l'estinto secolo.* Fin quì S. Gregorio.

12. ec. Ma con quanto giusto giudicio di Dio fossero i barbari lasciati preualere contra il Romano imperio, lo mostra scriuendo questo anno a Costantina Augusta [F], accioche alcun riparo vi si porgesse; e si dice, che' sudditi erano costretti per li souerchi aggrauamenti a vendere li propri figliuoli per non essere tormentati da' ministri dell'Imperadore. Perche i popoli [F] *Lib. 4. ep. 33. Ind. 13*

erano messi in necessità di darsi a' maluagissimi Longobardi, come di quelli di Corsica egli stesso afferma. Per le quali cose si comprende la cagione, onde Mauritio tirasse sopra se sopra i figliuoli suoi il flagello diuino, del quale a suo tempo e luogo douremo fauellare: e allhora singularmente si vedrà con quanto nocimento loro i principi non dieno orecchia a' sacerdoti, e con quanto danno del regno, e de' figliuoli, e dell'anima aggrauino i popoli con iniqui tributi. Anche gran peccato commettenna Mauritio caldeggiando Giouanni vescouo di Costantinopoli, il quale insuperbito spregiana la chiesa Romana [A] per la qual cosa San Gregorio, scriuendo al medesimo principe, fa vedere come la giusta ira di Dio mandaua i barbari nell'imperio si frequentemente,

[A] Ep.32.

16. 17 Per contrario, che facendo i Longobardi hora e prima vccisioni e rouine grandi per tutta Italia, non potessero entrare in Roma, effetto fu della vigilanza de' Romani Pontefici, li quali oltre allo continue vigilie, e a'molti digiuni, e alle assidue orationi, ricomperarono colla moneta la libertà della Chiesa, e la salute della città; come S. Gregorio, scrivendo questo anno all'Imperadore,

[B] lib. 2. ep. 34. Ind. 13

afferma degli altri Pontefici, ed ie ancora.

18 E ciò e'fece non perche diffidasse di poter resistere, ma perche gl'increscena, che si spandesse in guerra il sangue humano. E per verità egli testifica, c'hauea sufficienti forze per metter'in distruttione con arme i nimici, s'hauesse voluto. Diche scriuendo a Sabiniano

[C] lib. 7. ep. 3. Ind. 13

diacono breuemente dice [C]: *Accennerai a' serenissimi signori, che se io mi hauessi voluto mischiare nella morte de' Longobardi, questa gente hoggidì non harrebbe nè Re, nè duchi, nè conti, e sarebbe diuisa con sua somma confusione: ma perche io temo Dio, temo anche d'impacciarmi nella morte di chi che sia.* Donde anche ritraer si può quanto grandi fossero le forze del Romano Pontefice, e che'l dare tanti danari a'Longobardi non d'altronde procedeua, che dalla carità Christiana. Quello nondimeno, che sopra ogni altra cosa represse i barbari, fu il diuino aiuto: e imperciò scriuendo il santo padre a Rusticiana le disse [D]: *Sin vero*

[D] p. Ep. 23.

gladios Italiæ, ac bella formidatis, sollicite debetis aspicere, quanta B. Petri Apostolorum principis in hac vrbe protectio sit, in qua sine magnitudine populi, & sine adiutorijs militum tot annis inter gladios illæsi, Deo auctore, seruamur.

19. cc. Or in questo spatio quanto distretto si trouasse San Gregorio, conuiencndogli, oltre alla cura pastorale di tutta la Chiesa, vegghiaro di continuo sopra l'insidie e gl'inganni de' Longobardi, lo dichiara scriuendo a Sebastiano vescouo [E]. Perciò adunque e' giudicò es-

[E] lib. 4. ep. 35. Ind. 13

ser'ottima cosa il fare la pace col prenominato Re de' Longobardi, e scrisse a Seuero scolastico, che douesse procurare che quegli non la rifiutasse, da che quegli disposto era a farla; aggiugnendo ch'e' non venendosi a concordia generale, prometteua di fermarla colla città di Roma. Delche hauendo l'esarco auuisato Mauritio. Imperadore ambidue si fecero beffe e scherno del santo Pontefice, trattandolo da semplice, troppo credulo, perocche egli si leggiermente desse fede al Re de' Longobardi, e scrinendogli Mauritio vn'indegnissima lettera, si lamentò con esso lui di molte cose, senza hauer alcun riguardo alla dignità e santità del gran sacerdote di Dio. Non si troua tal lettera, ma quale fosse, ageuolmente si può comprendere per la risposta del santo [F] pa-

[F] lib. 4. ep. 31. Ind. 13

dre, il qual'aggiunge, che quanto a se si rallegraua di essere spregiato e dileggiato, ma che non poco l'affliggeua il vedere gli stratj grandi, e le rouine, che l' Italia tutta patiua, perche non si daua orecchio agli ammonimenti suoi. E trattato in quella dell'honore, che a' sacerdoti secondo la legge diuina far si dee, e arrecato a questo intendimento l'esempio di Costantino magno, soggiunge: *Ego enim homo peccator sum, & credo quia omnipotentem dominum tanto vobis amplius placatis, quanto me ei male feruentem districtius affligitis.*

25. 26 Per le quali, e per le altre aperto si scorge, quanto proteruamente insultasse Mauritio contro al santissimo Pontefice. Ma egli portò poscia la pena della sua temerità, fatto esempio agli altri, con quanta

humiltà, e modestia, e piacevolezza, e riuerenza si debbano i principi co'sacerdoti, e massimamente col vicario di Christo portare. Oltre a ciò si vede, che Gregorio attese non che alle cose spirituali, ma etiandio alle publiche cure della republica, e che egli amministrò la città di Roma non pure nel sacerdotale, ma nel real gouerno ancora, quantunque vi fossero i prefetti, e'soldati posti dall'Imperadori.

27. ec. Ma altro angoscie maggiori strigneuano il santissimo Papa: che Giouanni vescouo di Costantinopoli quanto piu sapeua hui esser hannto a vile dall'Imperadore, con tanta maggiore arroganza si leuò contra di esso, nominandosi piu insolentemente che mai patriarca vniuersale; si come hauea cominciato a fare sotto Papa Pelagio.

31 Erano nella Chiesa di Dio vsitati, quanto alle prefetture spirituali, questi nomi, vescouo, arcinescouo, metropolitano, primate, e patriarca. Ma quegli, che gia s'appellaua soltanto vescouo di Costantinopoli, e staua sottopotto, come addietro fu dimostrato, alla metropoli d'Heraclea, non si contentò d'esser detto arcinescouo, e semplicemente patriarca, ma volle esser nominato patriarca ecumenico; la qual voce sforpaua anche nella significatione piu possente. Perche S. Gregorio scriuendogli, così parla. [A]

[A] Ep. 38.

32 *Dunque che dirai tu, fratello carissimo, nella terribil esaminatione del giudice seuerano, tu che vo' essere chiamato non solamente padre, ma padre generale del mondo?* Oue il santo prese il nome vniuersale per singulare, e vn solo, fuor di cui non vi sia altri; perocche dice all'istesso Giouanni [B]: *Niuno volle mai essere appellato con tal vocabolo, niuno vsurpò giammai questo temerario nome, acciò che approprandosi nel pontificato la gloria di singularità, non mostrasse di negarla a tutti i fratelli.* Dilsello si legge scritto in vna sua lettera scritta a Mauritio [C]: *Certamente, dice, fu offerto al concilio Calcedonese al Romano Pontefice per honore di S. Pietro principe degli Apostoli: ma non è mai stato veruno di loro, il quale habbia preso questo nome di singularità, nè l'habbia voluto vsare, asine, che mentre si dà alcuna cosa priuata ad vn solo, non sieno tutti i sacerdoti priuati del douuto honore.* Così egli: nel qual sentimento ancora fi dice la Chiesa vniuersale vna sola sparsa pel mondo, fuori della quale non vi può essere altra Chiesa. Rifiutò adunque il Romano Pontefice il nome vniuersale offerto dal concilio di Calcedone, perochenon volle essere in quella significanza detto Padre di tutto il mondo, a cui i vescoui fussero soggetti come figliuoli, e non come fratelli, e nell' amministratione collegi. Nel qual modo S. Gregorio [D] nell'epistola, che scrisse a tutti i vescoui intorno del priuilegio concedutoal monastero di S. Medardo, dice che Christo solamente è capo vniuersale della Chiesa.

[B] Ep. 151.

[C] p. Ep. 32.

[D] lib. 12. ep. 32. vel edit.

33 Vn'altra significatione ci ha dell'istesso nome, colla quale si dice vniuersale quel che, rimanendo le parti intere, è sopra gli altri: onde egli vietò, che niuno tra'patriarchi si chiamasse ecumenico, intendendo degli orientali, perciochè non volle, che vno fusse soggetto all'altro. Nel qual significato certa cosa è trouarsi, che'l Romano Pontefice è chiamato vescouo vniuersale senza alcun fasto, esprimendosi con tal nome quel che egli è, cioè che ha la cura pastorale di tutta la gregge del mondo: e si S. Gregorio nell'allegata lettera, appartenente al priuilegio del monastero di S. Medardo, così dice: *Hæc sedes Romana speculationem suam toto orbi indicit, & nonas constitutiones omnibus mittit* nella qual significatione la chiama [E], *Dominam gentium*. E affermando egli in quella, che scrisse a Giouanni, e altroue, S. Pietro essere il primo membro della Chiesa vniuersale, e gli altri Apostoli capi di plebi particolari, e affermando se essere il successore di Pietro, non conferma egli d'essere vniuersal pastore di tutta la Christianità? il che conobbe altresì Giouanni vescouo di Rauenna, dicendo nella risposta, che gli fece: *Quibus auribus ego sanctissimæ illi sedi, quæ vniuersali Ecclesiæ iura transmittit, præsumerem obuiare?*

[E] Greg. in Psalm. 5.

34 Oltre a ciò non mostra S. Gregorio ad hora ad hora in fatti se essere vescouo di tutto il mondo? Qual'anno ha del suo pontificato, nel quale non apparisca, ch'

ch' egli regge tutta la Chiesa di Dio, dà legge a'vescoui orientali e occidentali, ode, e giudica ognuno, riceue l'appellagioni di qualunque parte del mondo, esamina, conferma, o riproua i concili, da palij a'vescoui metropolitani, e concede priuilegi alle chiese? E per non dilungarci da questo anno, egli dà il palio a'vescoui di Corinto [A] e di Nicopoli [B], per tacere de' vescoui occidentali: e'l medesimo Giouanni vescouo di Costantinopoli non conobbe se essere soggetto al Romano Pontefice, mentreche fu da lui seueramente ripreso [C] nella causa di Giouanni prete, gli atti della quale mandò a Roma, ou'era venuta l'appellagione, per esse quiui discussi? Non vbbidì egli? senza dubbio vbbidì, temendo le minacce papali fattegli da Sabiniano apocrisario in Costantinopoli.

A *lib.4.ep. 55.Ind.14*
B *Ep.7.*
C *lib.2.ep. 52.Ind.11*
& ep. 64. ad Rest-sesem.

35 Ancora San Gregorio, scriuendo a Giouanni [D] vescouo di Corinto, approuò la dispositione d'Anastasio vescouo, e scrissegli altre lettere della cura pastorale, anminondendolo spetialmente, che non riceuesse nulla per l'ordinationi. Nel medesimo tenore scrisse [E] anche a'vescoui della prouincia Heladia, e a quelli dell' Epiro, e l'istesso comandò in occidente a' vescoui di Francia [F]. Si che vede il lettore, che Gregorio mentre ristuta esser chiamato vniuersale, esercita la cura della Chiesa vniuersale.

D *Lib.4.ep 50.Ind.13*
E *Ep.56.*
F *Ep.32.52*

36. 37 Ma che fece Giouanni Costantinopolitano dopo queste cose? Quel che suo padre, di cui disse il Signore [G]: *Vos ex patre diabolo estis*. E quel che'l suo principe, di cui è scritto [H]: *Ipse enim est Rex super omnes filios superbiæ*. Imperoche sì come lo spirito maligno è costretto, suo mal grado, a vbbidire all' imperio diuino, ancorche in vbbidendo bestemmi, così costui sforzato vbbidisce Gregorio, che comanda, e mandando i predetti atti bestemmia, mentre nella soscrittione si nomina vniuersale. Perche scriuendo il santo [I] a Sabiniano diacono suo apocrisario in Costantinopoli, dice dell'humono ventoso di superbia quette parole: *Egli è venuto a tanto, che negli atti da se mandati per cagione di Giouanni prete, quasi in ciascun verso si nomina patriarca ecumenico: ma spero nell'omnipotente Iddio, che la sua superbia sarà disfarà l' hipocrisia di lui*. Fin qui il santo Padre. Nè in vano andò sua speranza; che Giouanni fu, come diremo, prestamente leuato di vita. Ma S. Gregorio hauerebbe più tosto voluto, ch'emendandosi lungamente soprauiuuto fusse. In vltimo egli ordina a Sabiniano, che non comunichi in modo alcuno con lui, per non parere di fauorare la sua superbia, accioche almeno in tal guisa confuso si correggesse. Doue veggiamo, che Gregorio adempiè ancora l'vfficio di vescouo vniuersale della Chiesa, mentre giudica chi si chiama contra ogni ragione vniuersale. Ma da tornare è alla storia.

G *Io.8.*
H *Iob.41.*
I *Ep. 39.*

38 Ha vdito il lettore la cagione, onde Gregorio, dapoiche tollerato hebbe con somma patientia l'errante Giouanni, questo anno gli scriuesse contro molte lettere. Or'aggiunse l'ingannatore baratti a barati, procurando che l'Imperadore scriuesse al Pontefice, e pregassilo, che volesse stare con esso lui in pace: il che il malitioso huomo tentò a intentione [K] di concitargli contro il principe, sapendo che Gregorio mai il parere di lui, in questa parte, fatto non haurebbe.

K *Greg.l.4 epist. 30. Ind.13.*

39. ec. Adunque prouocato il santo Pontefice, in questa guisa esce pacificamente alla guerra, alla foggia de' figliuoli d'Israel [L], offerendo primamente la pace all'auuersario, e confortandolo con vna sua lettera [M] a rimanersi dell'iniquo proponimento; e di ciò ne scrisse anche all' Imperadore [N], molto cose dicendo a detestatione della superbia di Giouanni vsurpatore del nome ecumenico, e trattando del primato della chiesa Romana; e si ancora all' Augusta [O], e a Eulogio [P] vescouo Alessandrino, e ad Anastasio Antiochen[o], cui torna a memoria gli sforzi gia fatti da Giouanni, che nel concilio conuocato da se sotto altra ombra pur si chiamò vniuersale: *La qual cosa*, soggiunge Gregorio, *come prima s'intese dal mio antecessore di santa memoria, scriuendo lettere con autorità di S. Pietro Apostolo, cassò gli atti del sinodo medesimo; la copia delle quali lettere io*

L *Deut. c. 20.*
M *Ep. 38.*
N *Ep. 32. Ind.15.*
O *Ep.34.*
P *Ep.36.*

mando alla santità vostra, ec. Or quegli, che scriue lettere a nome di S. Pietro, e cassa gli atti del concilio Costantinopolitano, non dimostra in fatti le esser prelato vniuersale?

49. 50 Degli scritti di Pelagio predecessore di Gregorio contra Giouanni, noi trattammo a suo luogo confutando vn proteruo e ignorante nouatore, il quale malamente interpreta le parole del Pontefice, che suonano nel seguente tenore [A]: *Non vsi mai alcun patriarca questo vocabolo tanto profano: perche se vn patriarca si dice vniuersale, si viene a derogare agli altri nel nome di patriarca.* Intese qui Pelagio de' patriarchi orientali, li quali afferma S. Gregorio esser quattro; dicendo nella lettera scritta a Natale vescouo Salonitano: *Quod si quilibet ex quatuor patriarchis fecisset; sine grauissimo scandalo tanta contumacia transire nullo modo potuisset*. Ma essendo verita notissima per le parole, e per gl'esempi de' santissimi Pelagio e Gelasio (lasciamo stare gli altri) che' Romani Pontefici sono veramente vescoui della Chiesa vniuersale, perche si abbomina da loro tal nome, lo dichiara S. Gregorio, dicendo che parea fastoso e superbo, nè contenenole all'humiltà Christiana. E di vero chi non ha pratica del modo di parlare di S. Gregorio medesimo di leggieri prenderà fallo. Nè dobbiamo marauigliarci, se egli niega di voler' essere chiamato vniuersale, mentreche nella lettera scritta già a Mauritio niega ancora se essere sacerdote, dicendo [B]: *Sed & si sacerdos non sum, scio, &c.* Dirà forse per questo alcuno, che S. Gregorio non fusse sacerdote? certo no: sì come niuno negherà essere stati signori delle mondane cose quegl'Imperadori, li quali vietarono d'essere nominati signori.

A *Lib.4.ep. 31.Ind.13*
B *Lib.4.ep. 31.Ind.13*

51 Dicendo a quando a quando S. Gregorio non hauer mai alcun Romano Pontefice vsato il nome di vescouo vniuersale, questo egli affermò, perche credette esserci, secondo le cose dette, qualche differenza fra l' essere chiamato il Romano Pontefice vescouo vniuersale, e vescouo della Chiesa vniuersale. Imperoche molti esempi si trouano, che' Pontefici auanti S. Gregorio s'intitolassero vescoui della Chiesa vniuersale: e per tralasciare quegli, intorno alle cui lettere ci è alcuna controuersia, S. Leone magno vsò spesse fiate tal voce, come nell' epistola a Marciano Augusto [C], oue si chiama vescouo della chiesa Romana, e vniuersale: e così ancora nella lettera scritta [D] a Eudocia Augusta, cancellata Leone [E] Imperadore: *Leo Romanæ, & vniuersalis catholicæ Ecclesiæ episcopus*. Oltre a ciò essendo vna cosa stessa cattolico, e vniuersale, habbiamo parimente essere stati vsi i Papi intitolarsi vescoui della Chiesa cattolica. Si come ad hora ad hora fa il medesimo S. Leone [F], e così scriuendo a Massimo vescouo Antiocheno [G]: *Leo*, dice, *catholicæ Ecclesiæ, &c.*

C *Leo ep. 57.*
D *Ep. 69.*
E *Ep.97.*
F *Ep.14.15*
G *Ep. 60.*

52 Il qual nome, come solito titolo nella Chiesa di Dio, si troua essersi dato spesse volte dagli altri a' medesimi Romani Pontefici; verbi gratia da Pompeo parente di Giustiniano Imperadore, il quale, scriuendo a Hormisda [H], il nomina vescouo della Chiesa vniuersale, com'anche fa Anastasia parente dell'istesso Augusto: e scriuendo ad essi gli altri vescoui vsauano titoli ampissimi. Come per esempio nell'epistola del concilio celebratosi in Epiro, scritta al predetto Hormisda, si pone questo: *Patri patrum, comministro, ac principi episcoporum, &c.* E Giouanni vescouo Nicopolitano, e' monaci di tutta la Soria, in vn libello supplichreuole: *Vniuersi orbis terræ patriarchæ Hormisdæ continenti sedem principis Apostolorum Petri*. Ma di questo esse addietro. Proseguiamo hora l' altre passate fra S. Gregorio e Giouanni.

H *Habetur inter epist. Hormisd.*

53 Trattauasi nelle colui lettere della causa di Giouannie d'Atanasio preti, il primo de'quali era della chiesa di Calcedone, ed essendo stato ingiustamente battuto, e condennato come heretico Marcionita, S. Gregorio il chiamò a Roma; ed esaminatasi [I] la sua causa in vn concilio fatto in Roma, e trouato esser'innocente fu assoluto, e annullossi il giudicio fatto contra di lui in leuante da'giudici del prenominato vescouo di Costantinopoli.

I *lib. 5.ep. 15.16.17. Ind.14.*

54. ec. L'altro reo nomato Atanasio fu trouato, come S. Gregorio [K] afferma, in alcuna parte Mauticheo;

K *Ep. 13.*

ma il suo accusatore venne a esser cominto colle accuse stesse d'esser Pelagiano. E qui non è da trapassare, che quando Atanasio fu nel giudicio di Costantinopoli condennato, vi fu allegato il secondo simodo d'Efeso in vece del primo, cioè il concilabolo Nestoriano sotto Giouanni Antiocheno in luogo dell'ecumenico: il che non fu senza colpa grane, o inganno, o almeno senza grandissima ignoranza delle cose ecclesiastiche. Donde n'auuenne, che'cattolici, li quali non assentiuano a quel simodo d'heretici, si dicessero heretici, e gli heretici fussero ilimati cattolici: il che succedette altra volta ancora. [A]

[A] Greg. l. 6 ep. 31. Ind. 15. & l. 7. ep. 48. Ind. 2.

57. 58 Che'l concilio raunato nella detta causa si facesse questo anno in Roma adi v. di luglio, appare chiaro per testimonanza di San Gregorio [B]: e fecerusi sei canoni, uno de' quali fu, che alla camera del sommo Pontefice non seruissero laici, ma chierici o monaci; e vn'altro, che i corpi de' Papi fussero portati alla sepoltura scoperti. E questo si stabilì per cagione, come dice il santo Padre, che coprendosi con dalmatiche, il popolo diuideudoseli le serbaua come reliquie: ed egli ammoni, che prendesser o più tosto i veli da'corpi degli Apostoli, e de' martiri. Così Gregorio viuente prouide a se stesso dopo morte, per non esser venerato come santo. Poi aggiunse quel decreto, che nelle sacre ordinationi, o nel darsi l'palio non si pigliasse nulla, e che nè anche i notari riceuessero cosa veruna per la carta, o per la penna, se non se l'ordinato hauesse voluto dopo l'ordinatione dare alcuna cosa per la testimonianza di proprio moùimento, e per sua cortesia.

[B] lib. 4. sub ep. 44.

[C] lib. 5. ep. 1. Ind. 14.

59 Anche egli vi ordinò [C], che'l vescouo non potesse testare de' beni acquistati dopo il vescouado, ma ben di quelli, c' hauesse auanti posseduto. Trouiamo in vn libro scritto a mano di Subiaco, che'l medesimo S.Gregorio approuò, e raffermò nel concilio Romano la regola di S. Benedetto. E in vltimo sottoscrisserò al concilio ventidue vescoui, e trentaquattro preti Cardinali.

60 Questo anno stesso gli scismatici dell'Istria chiesero a S.Gregorio saluo condotto per venir a Roma a trattare delle quistioni, ch'erano tra loro e'cattolici, il qual'egli diè loro prontamente, scriuendo a Pietro, e a Prudentio vescoui, ma e' [D] fallirono della loro promessa.

[D] lib. 4. ep. 49. Ind. 13.

61. ec. Nè è da tacere di Mauritio Imperadore, com'egli fecondo il detto dell'apocalisse [E]: *Qui nocet, noceat adhuc, & qui in sordibus est, sordescat adhuc*: ritenne, per opera de' suoi ministri, come vescouo della chiesa Salonitana Massimo occupatore di essa, ritennello, dico, contra la volontà di S.Gregorio, il quale l'hauea discacciato, perciochè hauendolo il santo Pontefice sospeso dalla messa, egli nondimeno in dispetto hauendo e a vile il mandamento apostolico, nè punto curando la pena della scomunicatione, la celebrò, e dapoi ottenne anche lettere dall' Imperadore, nelle quali comandaua, che riceuuto fosse. Dolsesi forte sua santità della colui disubbidienza, e scrisse all'Iuperatrice [F], e poscia a Sabiniano suo apocrisiario, a cui contatte prima l'insolenze e gli oltraggi fatti da Massimo alla fede Apostolica, dice così [G]: *Il che benfai come io tolleri, essendo io presto anzi a morire, che a permettere, che ne' giorni miei la chiesa di S. Pietro tralign. Tu molto ben conosci la mia natura, e ch' io lungamente sostengo: ma se una volta dilibero di non portare, lieto me ne vo a incontrare tutti i pericoli*; e queste cose gli scrisse acciocche le significasse all' Imperadore.

[E] Apoc. 22. 11.

[F] Ep. 37.

[G] Greg. l. 7 ep. 1. Ind. 1

65. 66 Or non vbbidendo Massimo chiamato più d'vna volta a Roma [H], e per ciò scomunicato, S.Gregorio in vltimo visse col bene il male, contentandosi, ch' egli andasse a Rauenna, e quiui si giudicasse la sua causa da Martiniano vescouo, giudice delegato della sede Apostolica. Andouui, e purgossi col saramento sopra il corpo di S.Apollinare, cioè di non essere colpeuole di simonia. E poiche riceuuta hebbe la penitenza della sua contumacia, fu di consentimento del santo Pontefice mandato alla chiesa Salonitana, perche vi fedesse come legittimo sacerdote, e ottenne anche da sua santità il chiesto palio. Leggonsi queste cose nelle lettere scritte da S.Gregorio [A] nella seconda indittione: perche ancora si comprende che tal causa cominciata nell' indittione duodecima cinque anni durò.

[H] lib. 5. ep. 19. Ind. 14.

[A] lib. 7. ep. 79 & 81. Ind. 2.

67 In questo Anastasio Sinaita rimesso, come fu in piacer di Dio, dopo la morte di Gregorio vescouo nella sede Antiochena, onde era stato discacciato fino da' tempi di Giustiniano; come addietro vdiste, scrisse senza nuna dimoranza a S.Gregorio Papa: il quale molto con esso lui se ne rallegrò per lettere [B], e celebrò insieme le sue laudi.

[B] lib. 4. ep. 37. Ind. 13

68 Anche l'anno presente Amos fu eletto vescouo di Gerusalem dopo Giouanni, della cui ritrata queste cose habbiamo appresso Sofronio [C]: *Essendo l'abbate Amos sceso a Gierusalem, e ordinato patriarca, venuero a adorarlo tutti gli abbati de' monasteri dell'eremo. E l'patriarca si cominciò a dire a padri: Carifratelli, pregate per me: che mi è stato imposto vn grane pesio e intollerabile, e la dignità del sacerdotio oltre modo mi spauenta, essendo cosa da vn S.Pietro, e da vn S.Paolo, e da simigliauti reggere anime. Imperciochè io ho trouato scritto, che'l beatissimo Leone Papa regnale agli angeli, il quale refse la chiesa Romana, perseuerò per lo spatio di quarantadi al sepolcro del detto Apostolo S.Pietro, vacando alle vigilie, e alle orationi, e a lui chiedendo, che gli notesse ottenere da Dio la remissione de' suoi peccati; e fornitisi quarantagiorni gli apparue S.Pietro medesimo dicendogli: Orami pro te, & dimissa sunt tibi peccata tua, præter impositiones manuum: hoc enim solum abs te requiretur, siue bene, sine fortasse aliter egeris*. Noi rechiamo queste cose ridette da Amos, secondo che si sono trouate scritte: ma della verità loro fu ragionato di sopra di S.Leone Papa.

[C] Pr. Spir. c. 149.

69 Anche questo anno S. Gregorio, posciache hebbe scritto a'vescoui di Francia, per correggere le cose, che visi commetteuano contra i canoni; acciochè gli ordini suoi si mandassero al tutto a esecutione, chiese l'aiuto reale. E così egli scrisse al Re Childeberto intorno a mettere rimedio a molti disordini del suo regno, e singularmente raccomandò [D], che'laici non fossero ad vn tratto rapiti a'vescouadi, o per meglio dire, eglino rapisero il vescouado, dicendogli, che si come non faceua alcun capitano dell'esercito, se prima no'l conoscea, per proua atto a tal carico, così ancora era bisogno fare nell'eleggersi i condottieri dell'anime.

[D] Greg. l. 4 ep. 92. Ind. 13.

70 Ancora egli scrisse alla Reina Brunichilda [E] madre del medesimo Childeberto, e fauellando del regno di Francia e del Re, queste parole oltre all'altre dice: *Aragione passa i regni di tutte le genti, imperciochè puramente adora e confessa il creatore dell'istesse genti: ma acciochè più lodeuolmente risplenda la fede coll'opere, s'aper le vostre esortationi infiammato*. Somiglianti laudi di quel regno egli replicò scriuendo poi [F] al Re medesimo, confortandolo, che si douesse sempremai mostrar benigno verso i studiosi. Diè Gregorio queste lettere a Candido prete, mandato alla cura del patrimonio di S.Pietro in Francia, e colle lettere mandò vn presente degno del Re Christianissimo, del quale presente egli così fauella: *Noi habbiamo inuiato a vostra eccellenza le chiaui di S.Pietro, entro alle quali ha de' vincoli delle sue catene*.

[E] lib. 4. ep. 5. Ind. 14

[F] lib. 5. ep. 6. Ind. 14

71 Ma passiamo di Francia in Ispagna. Il santo Padre [G] scrisse a S.Leandro vescouo di Siuiglia, e mandogli il libro, ch'e' nomina Regola pastorale, e la prima, e la seconda parte de' morali, ch'egli fino a quell'hora hauea compilato, intitolandogli all'istesso prelato, come dimostra il preambulo. E si come colui, cui s'appartenea la cura della Chiesa vniuersale, visitò con sue lettere l'Africa, scriuendo a Domenico [H] vescouo di Cartagene, e primate di quelle prouincie.

[G] Lib. 4. ep. 46. Ind. 13

[H] Lib. 5. ep. 19. Ind. 14.

72. 73 Oltre a queste cose egli volse l'animo a recare alla santa fede Christiana la nation Inglese, la quale hauea sottomessa alla sua potenza gran parte della Bretagna. Ma perche i romori de'Longobardi dauano impedimento, si che non potesse ciò così speditamente produrre a effetto, egli in questo interuallo di tempo, sapendo che in Frācia hauea molti Inglesi fatti prigioni in guerra, e che vi si metteuano in vendita, ordinò al predetto Candido [I], che comperasse i giouanetti da diciasette anni, o diciotto in giu, e li facesse Christianamente alleuare

[I] lib. 5. ep. 19. Ind. 14.

leuare in alcun monastero, prouedendogli di tutto quel che facesse mestiere. Scriue Giouanni diacono, che Gregorio hauea veduto venderfi gli Angli in Roma, e che ammirò le lor venuste facce rappresentanti non la barbara fierezza, ma l'imagine angelica, che co'colori dipigner si suole, e per questo li nominò angeli, e giudicò non douersi mettere, come gli altri schiaui comperati, a coltiuare la terra, ma collocare fra gli angeli, ciocadire ne' monasteri per condurui vita angelica.

74. 75 Anche questo anno mnore Giouanni vescouo di Rauenna, ripreso da S. Gregorio [A] come schernitore, e fastoso, e doppio; e em fuo luogo fu fuftituito Martiniano. Ci fono intorno a queste cose lettere del santo Pontefice [B], nelle quali egli rifiuta vn' altro Giouanni eletto, perciochenon fapeua i falmi. Simigliante riprouò Donato arcidiacono, cui piu cose eran'opposte: ma acconsentì a Martiniano prete, viuuto con esso lui lungamente nel monastero, il quale a gran pena si lasciò condure ad accettare tal dignità, come afferma S. Gregorio, lodando assai il suo zelo nell'acquisto dell'anime, e altre degne parti, e concedettegli'l palio. [C]

76. ec. Ma che occorse poi? Conuenne al santo di riprendere l'anno seguente chi era stato per lui nel presente si commendato. Questo porta seco l'instabilità dell' humana condition, cioè mutarsi tal'hora gli huomini colla mutatione dello stato, e le virtù in vitij conuertirsi: che non piu tosto Martiniano hebbe preso il gouerno di quella nobilissima chiesa, che si diede all' auaritia. Per la qual cosa S. Gregorio [D] gli fece, e fece fare la correttione da vn seruo di Dio, c' hauea nome Secondino [E], e dimorauain Rauenna; e per la lettera scrittagli sopra ciò appare ancora, che S. Gregorio visato fu di dettare le lettere appartenenti alla salute dell'anime, e l'altre delle cose, com'egli dice, terrene dettaua il consigliere. Nè lasciamo di dire trouarsene vn'altra scritta da sua santità a Martiniano, nel fine della quale dice queste parole [F]: *Confermiamo colla nostra autorità tutti i priuilegi già conceduti alla tua chiesa*. Oltre alla quale se ne legge vn'altra [G] de'priuilegi di quella chiesa: ma le cose contenuteui fanno manifesta la sua falsità.

79. 80 Quanto all'altre attioni fatte questo anno da S. Gregorio; procurando egli con sommo studio di prouedere alle chiese vacanti, scrisse piu lettere, nelle quali, e in simighianti scritto in altri tempi, è cosa degna di considoratione, che non si troui, ch' e' costringesse mai alcuno ad accettar il vescouado; e tuttoche tal'hora egli confortasse, pure a niuno fece forza: anzi quanto piu sapea scior alcun tanto, tantopiu il lasciaua in suo arbitrio, e che facesse ciò, che egli aggradisse [H], essendo nondimeno certo, che diuersi furono da altri santissimi Pontefici a ciò souente necessitati. Ma secondo l'Apostolo [I]: *Alius quidem sic, alius vero sic*.

81 Nè da tacer'è, ch'egli quanto alle rendite ecclesiastiche volle si tenesse l'antica vsanza, facendone e quattro parti, vna al chericato, e l'altra a'poueri, e la terza alla fabbrica della chiesa, e la quarta al vescouo, purche egli risedesse; altrimenti disposo, che questa parte si diuidesse, si che la metà fusse del prelato assente, e l'altra metà del visitatore mandatoui dalla sede Apostolica. [K]

82 Questo anno stesso annouerato da Gregorio Turonese il sestodecimo di Childeberto, e trentesimo di Gunteranno, ambidue Re di Francia, il demonio fece comparire in quelle parti vn falso profeta, dal quale moltissimi sedotti furono, come narra l'autore così scriuendo [L]: *Tagliando legna in vna selua certo huomo di patria Bituricense, fu attorniato per opera del diauolo da vno sciame di pecchie, e appresto temuto per matto due anni: dopo li quali, trapassando egli le città vicine, n'andò nella prouincia Arelatense, oue vestito di pelli orana come se fusse stato di sua religione; e mouendolo il maligno spirito a indouinare, egli per fare nelle feerazze processo maggiore, lasciando quelle contrade entrò nella Gabalitana, vantandosi d'essere Christo, e prese in sua compagnia d'vna femmina, come se gli fusse sorella, e chiamolla Maria. Concorreua a esso molto popolo, mettendogli auanti gl' infermi, ed egli toccandogli ta'hora li curaua, e quelli, che andauano da lui, gli portauano oro, e argento, e vesti: le quali cose egli per piu ageuolmente ingannare l' animo delle persone incaute, dispensaua tra'poueri, e gittatosi in terra daua a vedere di far colla predetta donna orationi; e quindi leuatosi si faceua adorare da'circostanti. Prediceua delle cose future, e ad alcuni infermità, e ad altri diuersi danni, ma a pochi la salute; e tutte queste cose il malnagissimo huomo adoperaua con arti diaboliche*,

83. 84 *Egli trasse in errore vna moltitudine immensa di popolo, e non solamente d'infima condittone, ma etiandio sacerdoti, e seguitauanlo tremila persone, e piu. Intanto e'commicio a spogliare, e predare i viandanti, dando le spoglie o chi non ne haueua, e minacciaua la morte a'vescoui, e a'cittadini, li quali hauendolo a vile, e spregiandolo, ricusauano d'adorarlo. In piu tempo egli volena muouer guerra co'suoi ad Aurelio vescouo di Beauuois, e haueagia inuiato auanti se alcuni, li quali saltando ignudi, e gincando annunitauano il suo vicino auuenimento, quando il vescouo stesso in maraugliu grande venutone mando a loro alcuni prodi huomini, domandando che voleste cosi fatte cose significare: e in quella sopraueneudo il falso profeta, vn di loro si chinò, come se gli volesse baciare le ginocchia, e comandando l'empio, che fusse preso e spogliato, egli sfoderata a cuontanente la spada a lo taglio per minuti pezzi, disperdendosi tutti gli altri, che l'accompagnauano; e Maria posta ne'tormenti scoperse le colui presigiose operationi. Nientemeno i suoi seguaci non si rimasero della loro perfidia e pertinaccia, tenendo l'vccisso ingannatore per Christo, e Maria stesse per parte della deità. Senzache si leuarono con danno grande per tutta la Francia molti, che s'aggiunsero con presigiose apparenze alcune donnicinole, le quali andauano dicendo loro essere santi. E di essi non n'habbiamo, ne dui molti, e ci siamo anche studiati di ritrarli dell'errore, sgridandoli*.

85. 86 Questo anno felicemente fornì il corso de' suoi giorni S. Aredio Lemouicense, di cui racconta il prenominato santo autore [A], che fu discepolo di San Nicetio vescouo di Treui, il quale, vedendolo nel palagio del Re Teodoberto, di cui era cortigiano, e scorgendo nel volto del giouanetto non so che del diuino, gli ordinò che'l seguitasse. Poi salmeggiando un di nella chiesa i chierici, scese da alto vna colomba, e leggiermente suolazzando attorno a lui gli si posò sopra la testa, significando ch'era gia ripieno della gratia dello Spirito santo. Esforzandosi egli, hauendo di cio molta vergogna, di scacciarla, ella volando alquanto d'intorno gli si metteua di nuouo sopra il capo, o sopra la spalla, e accompagnollo anche nella camera del vescouo, e ciò fece per assai fimi giorni.

87. ec. Fabbricò poi Aredio col proprio patrimonio piu chiese, e fece vn monastero, nel quale si rendettero monaci quelli della sua famiglia, fumminis trandogli loro Pelagia sua madre santissima donna ciò, che bisognaua. Ed egli illustrato fu da Dio con innnumerabili miracoli: e alla fine ito a Tours poco appresso la festa di S. Martino, disse a S. Gregorio quiui vescouo (il quale tutte queste cose racconta) esser vicina la sua morte, e partitosi cadde dopo picciolo spatio ammalato di disenteria, e apparendogli in sulla morte molti santi, rendè lo spirito al cielo; honorando Iddio l' esequie del suo seruo con piu miracoli riferiti dal medesimo Gregorio: che con queste, e alquante altre poche cose appresso soggiunte, pone fine alla storia de' Francesi steta insino al quinto anno di S. Gregorio Papa, che finisce di settembre. Nel qual tempo anche si tiene, che lasciasse questa mortal vita l'istesso S. Gregorio Turonese. Egli vi pose ancora il catalogo de'suoi scritti, auuertendo che niuno li cassasse, o in alcuna parte troncasse per la rusticità del dire.

90 Similmente questo anno mette Gregorio medesimo [B] la morte di S. Sulpitio vescouo di Bourges, aggiugnendo, che gli succedè Eustatio. Essi come Sulpitio santissimamente condusse sua vita, e fu co'miracoli nobilitato, così anche fu stimato, e stimasi degno, che si celebri ogni anno nella Chiesa la sua gloriosa memoria adì diciasette di gennaio, come manifesto fanno tutti i martirologi Latini. Ch'egli succedesse ad Austregisilo similmente santo, si dice nella leggenda d'esso

[a] *Lib.6.c. 39.* Austregisilo. Ma Gregorio afferma [a], il suo predecessore essere stato Remigio. Vegga il lettore ciò, ch' è detto nelle note aggiunte al martirologio, oue si dimostra, che chi vorrà affermare, secondo l'opinione d'altri, esserci stato vn'altro Sulpitio successore d'Austregisilo, sarà costretto a porre tre Sulpitij vescoui di Bourges, essendo certo, che Austregisilo visse a tempo di Teodorico Re di Francia, ed essere succeduto ad Apollinare; del quale Austregisilo noi ragioneremo a suo luogo.

DI CHRISTO
Anno 596.

DI GREGORIO 7. DI MAVRITIO IMP. 11.

Indit. 14.

1. 2 IDdio, che resiste a'superbi, e dà agli humili la gratia, tolse di questa vita il tumido e fastoso Giouanni vescouo di Costantinopoli, il quale troppo leuandosi in alto era stato da S. Gregorio percosso l'anno precedente con tanti fulmini, quante furono le lettere, che dalla sede Apostolica riceuette. Or quegli, che co'digiuni e colle limosine s'hauea acquistata molta [b] *Libr.18. c.38.* laude, fu dopo morte da' suoi tenuto, ma fallacemente, santo. Al qual'intendimento conta Niceforo [b], c'hauendo egli preso in prestenza dall'Imperadore molti talenti per souuenire i popoli, giuene fece carta, obbligando tutti i suoi beni; che Mauritio trouando lui non hauer lasciato beni di veruna maniera, l'ammirò; che'l principe steso straccciando la scritta fece portare a palazzo il picciolo letto, e alcune vili vette adoperate da lui; e che dall'hora innanzi ne'solenni digiuni, lasciando i morbidi letti d'oro e di pietre pretiose adornati, e tutte l'altre delitie imperiali, dormì sopra quel letto, ch'era di legno. Facendo egli adunque quegli honori al morto Giouanni, il cieco popolo seguitando l'esempio del principe lo venerò come santo, e con tal'opinione fu il suo nome ne'posteri propaggmato. Ma S. Gregorio Papa pianse dolorosamente a guisa di Samuel, il nuouo Saul misero e sciaguratato.

3 Morto costui, fu in suo luogo sustituito Ciriaco economo, persona d'ottima fama, e che prima hauea fatto alquanto resistenza. Il quale non prima salito su nel trono vescouile della real città, che per conseguire la comunione cattolica dal sommo Pontefice mandò senza loggiorno Gregorio prete e Teodoro diacono legati suoi a Roma, dando loro colla confessione della fede vna sua lettera scritta a S. Gregorio, come dimostra la risposta del stesso Pontefice [c], colla qual risposta ancora sua santità mandò a lui la regola del cattolico [c] *Lib.6.ep. 5.Ind.15.* credere, e scrisse [d] anche all'Imperadore dell'elettione del nouello vescouo. [d] *Epist. 6.*

[e] *Ep.7.* 4. 5 Similgiantemente ne scrisse a'vescoui, che ordinato l'haueano [e], lodando le virtù di lui, già da se in Costantinopoli molto ben conosciuto. Ma aucorche con quelle lettere, che scambieuolmente si scrissero, comunicassero insieme quanto alla fede cattolica, pure nondimeno Gregorio ordinò a Sabiniano suo apocrisario in Costantinopoli, che non assistesse a Ciriaco mentre celebraua messa, se quegli non rifiutasse prima il nome e ecumenico vsurpato dall'antecessore: al che dando effetto Sabiniano, Ciriaco l'anno seguente si lamentò per li suoi risponsali mandati a Roma, sì come all'hora diremo.

6 In questo mezo andarono in vano i caritateuoli sforzi adoperati da San Gregorio per far pace co' [f] *Lib.5.ep. 29.Ind.14* Longobardi, resistendo i ministri imperiali [f], per opera de' quali ancora scriue essere stato affisso questo anno vn libello contra Castorio notaio e risponsale della sede Apostolica, oue si riprendeua Gregorio, che procacciaua la concordia: il quale diè sententia di scomunicatione contra chi era stato ardito di ciò fare. [g]

[g] *Ep 30.* [h] *Ep. 33. 34.60.Lib. ep.23.Ind. 15.* 7. 8 Quanti danni riceuesse in questo mezo il popolo Romano e gli altri Italiani per la crudeltà de'Longobardi, lo dichiarano le lettere del santo Pontefice [h]: nelle quali ancora afferma [a] con opportuna cagione, che le monache di Roma erano tremila, e sustentate dal Papa; e afferma, che l'esersi mantenuta Roma tanti anni libera fra le spade Longobarde, era proceduto dall'orationi dell'istesse serue di Dio. [a] *Ep.23.*

9. 10 Ma auuegnache S. Gregorio si trouasse in tante angoscie per l'infestagioni nimiche senza speranza di pace, impedita, come diceuamo, da'ministri dell'Imperadore, non tralasciò punto della cura pastorale a guardare ed accrescere le greggi del Signore: e così essendosi egli gia messo in cuore, comes'è detto, d'attendere alla conuersione degl'Inglesi, mandò questo anno in Inghilterra Agostino e Melitto, religiosi del suo monastero, e santi, con alcuni altri compagni. Era Agostino prefetto del connento, come il santissimo Pontefice afferma. [b]

[b] *Lib.7.ep. 112.Ind.2* 11. cc. Andauano essi tutti lieti, quando patendo nel camino non so che d'humano per la consideratione della malageuolezza dell'impresa mancarono d'animo e d'ardire; giunti'n Francia mandarono Agostino a Roma, accioche riuolgesse da tal proponimento anche il Papa: il quale non solam ente non s'attenne al loro consiglio, anzi in maggior'ditiderio s' accese di trarre la commciata opera a felice fine: e rimandando Agostino, scrisse agli altri vna lettera, porgendo loro vigore, e confortandogli alla perseueranza. Conferuasi tal lettera appresso Beda [c], e dell'istessa fa mentione Giouanni diacono [d]. E tornando all'impresa Agostino, il Pontefice scrisse molte altre lettere [e] a'Re, e a'vescoui di Francia in raccomandatione e di lui e de'compagni fuoi. [c] *De gest. Angl.lib.1 c.23.* [d] *In vit.S. Greg.lib.2 c.34.* [e] *lib.5.ep. 52. vsque ad 59.Ind. 14.*

15 Oltre a ciò vegghiando il pastore de'pastori sopra tutti i vescoui, fra l'altre cose li confortò a schifare le liti e le brighe co'prefetti delle prouincie, e cercare di vincerli colla beniuolentia, e co' benefici, molto giouando lo stare i vescoui d'accordo co' ministri secolari. Ecci vna bella lettera di ciò scritta a Giouanni vescouo Siracusano [f], colla quale l' ammonisce, che debba ogni suo studio porre per ribauere l' amor di Venantio quiui prefetto, e bisognando, debba ancora permettere, che in casa di lui si dica messa, anzi egli medesimo ciò taccia. Trouasi anche vna lettera, che'l prudentissimo Pontefice scrisse di ciò a Venantio stesso [g]. Onde si ritrae, che si costumaua di celebrare etiandio nelle case priuate: si come non è cosa nuoua nè inusitata (che follemente oppongono gli heretici) l'essere in vn sacro tempio piu altari, peroche S. Gregorio fa mentione [h] d' vna chiesa, la quale tredici n'hauea. [f] *Lib.5.ep. 43.Ind.14* [g] *Ep. 42.* [h] *Ep. 504*

16. cc. Mentre che s'affaticaua il gran pastore nella cura della Chiesa vniuersale, fu compreso da vna graue infermità, della quale, come piacque a Dio, guarì [i]. Ma quel, che piu l' affliße, fu hauer saputo, che' perfidi Donatisti menauano in distruttione la chiesa Africana [k]: delche egli ne scrisse a Mauritio Augusto [l], e lodandolo assai, c'hauesse in animo di dare riparo a tanto male, si lamenta, che per cagione de' ministri imperiali ogni rimedio vano tornasse. Nè pure contra i Donatisti, ma contro a' Samaritani [m] gli conuenne di sudare questo anno; perciochè comperauano schiaui, e circoncideuangli: e contra i Giudei [n], li quali non lasciauano venire alla fede i serui loro. [i] *Ep.61.* [k] *Ep. 36.* [l] *Ep.63.* [m] *Ep.32.* [n] *lib.5.ep. 31.Ind.14*

19 Oltre a ciò essendo in Italia di molti scismatici per cagione de'tre capitoli, egli grandemente s'affaticò per inducergli a tornar alla Chiesa cattolica, e volle che'trattì da se della scisma fussero sostentati dalla sede Apostolica, ordinando che si desse loro vna annual pensione de'beni ecclesiastici: nella qual materia ci sono tre sue lettere [o]. Nè lasceremo di riferire qui vna sua attione minima, onde si possono comprendere l'altre grandissime. Essendosi egli imbattuto in vn chierico orientale, il qual lo richiese, che si volesse degnare di scriuere in sua raccomandatione al vescouo di Efeso, l'esaminò se sapesse, quel ch'al suo officio s'appartenesse, e trouandolo al tutto senza lettere, lo raccomandò molto a quel prelato [p], accioche gl'insegnasse ciò, che bisognaua. [o] *lib.5.ep. 38.39.40. Ind.11.* [p] *lib.6.ep 11.*

Final-

20. 21. Finalmente egli a'prieghi di Dinamio patritio concedette [A] vn priuilegio al monistero di Marsilia, consecrato in honore di S.Cassiano. Per le lettere ancora del medesimo S. Gregorio si ritrae, che questo anno vsci della presente vita Childeberto Re de'Franchi, lasciando heredi del reame Teodorico e Teodoberto. E nella vita di S.Colombano si dice [B], essere toccato a Teodorico il regno de' Borgognoni, e a Teodoberto quello degli Austrasiani, e che Teodorico visitaua spesso S.Colombano stesso, il quale lo riprese per le amiche c'hauea, e confortollo a prender moglie per hauer prole legittima; ma che stando il Re per fornire il saluteuole consiglio, vi mise impedimento Brunichilda sua auola, seconda Iezabel, la quale vaga di dominare piu che non si puo dire, non voleua altra Reina.

[A] *lib 6.ep. 22.Ind 15*

[B] *Vita S. Colūb.c.18 apud Bed. l.3.& Sur. 1.6.die 23 nouemb.*

DI CHRISTO
Anno 597.

Indit. 15. DI GREGORIO 8. DI MAVRITIO IMP. 12.

1 CIriaco vescouo di Costantinopoli mandò a Roma i suoi risponsali a S. Gregorio Papa con vna lettera sinodale, la quale conteneua la confessione della fede, chiedendogli la comunione cattolica, e pregandolo, che volesse conseruare la pace. Aggiunse Mauritio lettere scritte al santo Padre, confortandolo a riceuere li detti risponsali, e concedere loro la comunione. Gia haueano Ciriaco e S.Gregorio comunicato insieme mediante la scambieuole confessione della fede, come detto habbiamo; ma oltre a ciò volle Ciriaco mandare al sommo Pontefice, secondo l'vsato costume, i risponsali.

2. ec. Peruenuti essi a Roma, Gregorio, acciochè niuno potesse mai dire, lui essere autore di scisma, benignamente gli accolse, e permise loro, che si trouassero alle messe soleuni, e fecegli anche partecipi della comunione cattolica. Ma non volle acconsentire, che l'apocrisario della fede Apostolica si trouasse in Costantinopoli presente alle messe celebrate da Ciriaco, se prima egli non hauesse tolto via, e annullato al tutto l'odioso nome ecumenico. Racconta queste cose in briue S.Gregorio nella lettera da se scritta a'santissimi patriarchi Alessandrino e Antiocheno, cioè a Eulogio e ad Anastasio. [C]

[C] *lib.6.ep. 13.Ind.15*

5. ec. Ancora egli rispose [D] a Ciriaco; dicendogli, che ci sarebbe stata fra loro intera pace e carità, ouer cassato si fusse il superbo titolo; che altrimenti non ci poteua essere scambieuole concordia; e aggiunse, che l'altre cose ghel'haurebbe significate Anatolio, il quale mandò questo anno apocrisario all'Imperadore, hauendo richiamato Sabiniano, come dichiarano molte sue lettere. Il quale similmente rispose a Mauritio Augusto [E], dicendogli com'egli hauea con lieta accoglienza veduto i risponsali di Ciriaco, e a lui scritto, come, se voleua mantenere la concordia con tutti, s'astenesse dallo stolto vocabolo ecumenico; e vltimamente dimostrando, esser questa cosa di grande, e non altrimenti di piccol peso, come per l'istesso principe si diuisaua. E in simil modo rispose anche ad Anastasio patriarca d'Antiochia [F], il quale gli hauea detto in vna sua lettera, recata da Sabiniano, non douersi per tal leggierissima cagione fare scisma.

[D] *Ep.28.*

[E] *Ep.15.*

[F] *lib 6. ep. 24.Ind.15*

8. ec. Ma S.Eulogio vescouo d'Alessandria, chiaro per miracoli e dottrina, considerando meglio cosa sì graue, gli scrisse vna breue lettera sopra la prerogatiua delle sedi, e l'eccellenza della Romana, sì come mostra la risposta di S.Gregorio [G]: il quale gratie rendendogli d'alcuni doni, che gli hauea fatto, dice ch'egli mandaua a lui alcuni presenti picciolizciò erano sei palij minori Aquitanici, e due orari.

[G] *Ep. 37.*

12 Simigliante rispose per l'istesso messo a diuersi, da cui hauea riceuuto lettere portategli dal detto Sabiniano, come a Gregoria donna illustre, e pia, e nobile, e cameriera dell'Imperatrice, la qual Gregoria gli hauea scritto oltre all'altre cose, che gli sarebbe stata importuna, infino attanto ch'egli le significasse essergli stato riuelato che'peccati per essa commessi perdonari le fussero. Ma egli auueduteamente le rispose, chiedersi da lei cose e difficile e inutile; difficile, perche egli era indegno d'hauere riuelationi, e inutile, perche ella non douea essere renduta sicura se non quando nell'vltimo giorno di sua vita non hauesse potuto piagnerli piu, e fin'all'hora si douea stare sempre mai con sospetto, e con timore, e lauargli con assidui pianti.

13 Ancora rispose a Teottiste e ad Andrea [A], huomini chiarissimi, li quali, tuttoche cortigiani fussero, pure sapeuano, com'egli dice, fra i tumulti grandi de' negotij stare col cuore vnito sempre con Dio. Assisteuano essi all'Imperatrice, la quale per la loro conuersatione cresceua ogni dì piu in virtù. E haueano anche cura de' figliuoli di Mauritio, la cui buona educatione S.Gregorio raccomandò loro con molta instantia, e in vltimo ringratiolli delle trenta libre d'oro, che per riscatto degli schiani gli haueano mandato per Sabiniano, e stimogli il santissimo Pontefice degni per la loro pietà d'vn gran dono, cioè di quella chiaue di S.Pietro, la qual'era stata illustrata col miracolo posto addietro in nota, e Antarit Re de'Longobardi, come che empio, hauea mandato a Papa Pelagio.

[A] *Lib.6.ep. 23.*

14. 15 Anche scrisse a S.Gregorio [B] a Teodoro medico dell'Imperadore, di cui habbiamo di sopra fauellato, ringratiandolo delle limosine, che gli mandò, e per quel che noi giudichiamo, all'istesso fine, che' predetti, cioè per riscattare i miseri schiani. Le quali cose tutte prendendo Gregorio con animo grato, tuttauia si dolse [C] d'hauer a dispensare l'altrui, e mandogli vna chiaue di S.Pietro, che conteneua della limatura delle sacre catene. In vltimo scrisse vn'altra lettera a Narsete patritio, di cui fu fatta disopra mentione, huomo sommamente pio, colla quale, essendo quegli molto tribolato, lo racconsolò, e mandogli alcuni presenti.

[B] *Lib.6.ep. 25.Ind.15*

[C] *ibid.*

16. 17 Questo anno medesimo, chiedendo alcuni nobili di Francia a S.Gregorio vna sua opera, per leggerui la sua dottrina e' suoi ammaestramenti, da che no'l poteano vdire, e'fece il voler loro; e per simil modo compiacque a Dinamio patritio, di cui s'è detto di sopra, e ad Aurelia [D], che gli fecero vnitamente la dimanda stessa; e alla Reina Brunichilda, la quale del medesimo richieste; a cui anche scrisse vna lettera [E], scusandosi di non hauer mandato il palio a Siagrio vescouo d'Autun, peroche quegli non l'hauea instantemente dimandato: *Imperciochè*, sono parole sue, *l'antica consuetudine è, che'l palio non si dia, che per giuste cagioni, e a chi efficacemente il chiede.* E soggiugne, che essendo scismatico chi era venuto a domandargliele, non conueniua dargliele. Era l'errore intorno a'tre capitoli penetrato nella chiesa di Francia, non però negli huomini prudenti, masoltanto in alcuni dissoluti, li quali voleano rimanere nell'ignoranza per piu licentiosamente viuere. Diche dice S.Gregorio nella predetta lettera scritta a Brunichilda: *Domandando noi il messo di vostra eccellenza, per qual cagione stesse cosi separato dalla Chiesa vniuersale, rispose, che no'l sapeua; nè volle saperne altro.* Donde si comprende, perche piglino vigore le scisme e l'heresie, cioè percioche gli huomini amano di viuere in esse senza disciplina.

[D] *Greg.l 6 ep.33.Ind. 15.*

[E] *lib.7.ep. 5.Ind. 1.*

18. 19 Anche il santo Padre confortò la Reina stessa a estirpare in tutto l'idolatria rimasa in Francia. Non è cosa di gran maraniglia l'vdirsi, che vi pullulasse in qualche luogo la superstitione; peroche in Italia, e vicino a Roma fu da alcuni huomini empi in qualche cosa rinouata, come il medesimo santo afferma [F]; frutto delle continue guerre.

[F] *lib.7.ep. 20.Ind.1*

20. ec. Resta che noi veggiamo quel che facessero Agostino e'compagni mandati da S.Gregorio Papa in Inghilterra. Scriue il venerabile Beda [G], che giuntini con gli interpreti presi in Francia, furono riceuuti gratiosamente da Edilberto porentissimo Re degli Angli nel Cantio, a cui era gia peruenuta la fama della nostra reli-

[G] *Hist. gen. Angl.lo.1. c.25.*

religione, hauendo egli per moglie Adilberga [a] donna chiariſſima, e della reale ſtirpe de' Franchi, datagli da' genitori di lei a conditione, che la laſciaſſe viuere ſecondo la fede Chriſtiana, ch'ella profeſſana, con vn veſcouo chiamato Luidardo, datole per ſuo aiuto ſpirituale. Adunque andarono Agoſtino, e gli altri in numero forſe di quaranta, all'vdienza del Re, portando in vece di ſtendardo vna croce d'argento, e l'immagine del Saluatore dipinta, e cantando le litanie. Il quale hauendogli vdito predicare diede loro licenza che poteſſero liberamente annuntiare il ſanto vangelo, e anche ordinò che fuſſe ſomminiſtrato loro il vitto in vna caſa a ciò deputata nella città Doroueruenſe, dou'egli riſedea.

[a] *lib. 1. c. 26.*

23 Ed ecco da chi, mediante chi, e come riceueſſero gli Ingleſi l'euangelio, cioè dal Romano Pontefice, per opera di monaci, e precedendo lo ſtendardo della ſacroſanta croce, e l'immagine del Saluatore. Le quali coſe, eſſi dimenticate, sì come coloro, che ſi ſono laſciati per la malia dell'heretica pranità trar del ſenno, ſono diuenuti nimici della Chieſa cattolica.

24 *Imitauano i ſerui di Dio*, ſoggiugne Beda [b], *la vita apoſtolica della primitiua Chieſa, occupandoſi del continuo nell'oratione, e nelle vigilie, e ne' digiuni, e nella predicatione, e diſpregiando tutte le coſe del mondo, a pigliando quel poco ſolamente, ch'era neceſſario al proprio ſoſtentamento, e viuendo ſecondo la dottrina, che inſegnauano, per la quale erano anche preſti e diſpoſti a morire. Vennero alcuni alla vera conoſcenza, e riceuettero il ſanto lauacro, ammirando la ſimplicità della loro innocente vita, e la dolcezza della celeſte ſapientia.*

[b] *Hiſt. Angl. l. 1. c. 26.*

25 *Era preſſo alla città vna chieſa di S. Martino, fatta per antico quando i Romani furono ſignori della Brettagna, oue la Regina coſtume hauea d'adorare. E quiui cominciarono eſſi ancora da principio a ragunarſi, e a ſalmeggiare, e a dir meſſa, e a predicare, e o battezzare, fiache conuertendoſi il Re alla fede, hebbero ampia facultà non che di predicare per tutto, anzi di fabbricarui chieſe. E ſimilmente quando l'iſteſſo Re, compiacendoſi della mondiſſima vita de' ſanti, e delle ſoauiſſime promeſſe loro, la verità delle quali era con molti miracoli confermata, credette, e ſa nel ſacro fonte rigenerato, preſero la ſanta credenza aſſai altri: delche Edilberto gran feſta faceua, e accarezzauali ſommamente: ma non però gli sforzaua a credere, hauendo imparato da' ſuoi padri e maeſtri ſpirituali, che'l ſeruigio diuino deue eſſere ſpontaneo. Ancora egli diede a' ſerui di Dio luogo atto molto a' loro eſercitij nell'iſteſſa città di Doroueruna, e ſua poſſeſſioni.* Fin qui Beda.

26. 27. Che, tutti quelli, li quali vdendo queſto anno la parola diuina, fuſſero recati, come piacque a Dio, al Chriſtiano culto, e pigliaſſero il batteſimo il ſeguente dì del ſanto natale, chiara teſtimonianza ne rende San Gregorio nella lettera [c] ſcritta in queſta materia a S. Eulogio veſcouo d' Aleſſandria: e anche dice, che battezzati furono in quel giorno dieci mila, e piu. E oltre a ciò per la medeſima lettera è manifeſto, che Agoſtino era ſtato, anzi ch' entraſſe nella Brettagna, ordinato veſcouo in Francia.

[c] *lib. 7. ep. 30. Ind. 1.*

28 Quanto alle coſe di Spagna; queſto anno duodecimo del Re Reccaredo ſi ricolſe in Toledo vn concilio di ſedici veſcoui, del quale ſi trouano due ſoli canoni; raccomandando que' padri la caſtità in tanto, che vollero, che ſe alcuno violata l' haueſſe, non ſolamente fuſſe dipoſto dal grado, imprigionato.

29 Nell' iſteſſo tempo Antioco ſolitario di gran rinomanza, poiche hebbe fatto felicemente vna caritateuole legatione a Mauritio Imperadore per certo luogo chiamato Sinofri, tornando a' ſuoi rendè lo ſpirito a Dio. Ma vdiamo Gregorio, il quale dice così nella leggenda di S. Teodoro Siceota [d]. *Di que' di S. Teodoro albergò il diuino e ſanto romito Antioco, il quale da Coſtantinopoli in leuante ſi tornaua; che egli era venuto legato a Mauritio Imperadore, a raccomandargli Sinofri caſtello meſſo da' barbari a ſaccomanno. Egli hauea le ciglia folte e congiunte inſieme, la barba canuto, la chioma della teſta a guiſa di candida lana, e lunga per modo, che arriuaua a' fianchi, e ſimilmente la barba, e l'vnghie aſſai lunghe. Egli era giunto all'anno centeſimo, e nello ſpatio di ſeſſanta anni non hauea guſtato nè vino, nè olio, nè coſa tale. Già erano trenta anni, che non hauea mangiato pane, e cibauaſi di crude herbe con ſale o aceto, e beueа acqua. Era per diuina volontà la ſua fama peruenuta a Teodoro e di Teodoro a lui. E certo quel giuſto diceua a' diſcepoli ſuoi di S. Teodoro veſcouo, di non hauer trouato infino a quel dì huomo ſi ſanto, hauendogli Iddio fatto manifeſta la maniera della ſua vita. E'l beato Teodoro parlaua ſcambieuolmente in maniera di lui, che diceua ſe non hauer veduto, nè vdita in tutto l'eremo di lei auante si degno ſeruo di Dio. Diche quelli, che tali parole ſentiuano, pigliauano per diuotione alcuna coſa dalla fimbria de' veſtimenti d' Antioco ſteſſo. Il quale vedendo, che gli ſi accoſtauano i frati del conuento per venerarlo, li riprendeua, e per interprete ciò riſiutaua, dicendo: A che fine, hauendo voi tale ſtella, e ſanto apoſtolo di Dio, cercate di far honore a me huomo zotico, e vile, e che niente vaglio? Volgeteui ad eſſo, e veneratelo, perciochè egli è veramente ſanto, e lodeuole, e ammirabile, a colui, che conduce nel mondo vita diuina, che è ſpregiatore di tutte le vane cupidigie, e colla ſua dottrina molti conuerte al Signore. Poi ſopraggiunta la ſera, e fatto già il ſacrificio diuino, ſi miſero a tauola, per pigliare il poco e conſueto cibo. Appreſſo volendo San Teodoro, sì come in vſanza hauea, lauar' i piedi al foreſtiere; ma quegli no'l permiſe: lauaronſi adunque l' vn l' altro le mani. La mattina ſeguente il ſeruo di Dio s' affrettaua di partire e fornire il ſuo camino, quando ciò vedendo il beato Teodoro, e ſapendo per diuina ſpiratione auuicinarſi la morte di lui, e diſiderando, che finiſſe nel ſuo conuento, lo pregaua che da che ero ſtanco per le fatiche del viaggio, voleſſe fermarſi a ripoſare. Ma per contrario Antioco richiedeа eſſo, che in piacer gli fuſſe d' accommiatarla, diceudo: Vicino è il dipartimento della mia anima dal corpo; e sì io mi ſtudio ſenza arreſtare il paſſo d' arriuare preſtamente alla mia celletta. Accompagnollo il B. Teodoro infino ad Anaſtaſiopoli, e aprigli l' afflittioni e le ſollecitudini da ſe ſoſtenute nel veſcouado, colle quali l'antica profeſſione della ſua vita, e la cura de' ſuoi monaſteri s' interrompeua, pregandolo a dargli conſiglio, ſe douеſſe, laſciata la dignità veſcouile, attendere ſolamente all'ordine monaſtico. E quegli fa di parere, ch'el ſenza indugio ciò faceſſe, per non eſſere condennato appreſſo il Signore. Poi S. Teodoro gli diede il ſuo giumento, e diputò vn frate che l' accompagnaſſe fin dоue egli haueſſe voluto. Salutatiſi adunque, e abbracciatiſi inſieme ſi ſeparorono. E S. Teodoro tornato nel veſcouado diſſe, che Antioco morrebbe anzi che poteſſe peruenire al ſuo luogo. E così fu, perochè dopo pochi giorni venne nuoua, lui eſſer paſſato della mortal vita nel cammo.* Queſto Antioco è diuerſo dall'altro dell' iſteſſo nome, ſimilmente monaco è abbate d'vna laura nella Paleſtina, e di gran fama, il qual preſſo all'iſteſſo tempo, cioè ſotto Heraclio Imperadore, e Coſroe Re de' Perſi, viſſe chiaro tra gli ſcrittori eccleſiaſtici, di cui ſono i cento trenta ſermoni, *De diuerſis, & Exhomologeſi.*

[d] *Extat apud Surium 1. Maij.*

DI CHRISTO
Anno 598.

DI GREGORIO 9. DI MAVRITIO IMP. 13. Indit. 1.

1. ec. EVlogio veſcouo d'Aleſſandria fece auuiſato con vna ſua lettera S. Gregorio della conuerſione degli heretici da ſe ridotti alla Chieſa cattolica, come ancora il ſanto Padre, riſpondendogli [a], auuiſò lui della conuerſione degli Ingleſi. Trouò il meſſo, che recò la lettera, Gregorio ammalato, e parimente ammalato il laſciò. Tutto queſto ſi legge nella medeſima riſpoſta, oue dà il ſantiſſimo Pontefice i ſoliti ſaggi della ſua immenſa humiltà; della quale ne rendette ancora teſtimonianza l'abbate Giouanni Perſiano, riferito da Sofronio [b] con tali parole: *Eſſendo io ito a Roma per far oratione al ſepolcro degli Apoſtoli S. Pietro e San Paolo, e ſtando vn giorno in mezzo della Città, ſentij dire, che Papa Gregorio douea paſſare. Diliberai adunque d'adorarlo. Era vicino il Papa, quando egli s'auuide, ch'io andaua o far cio (Iddio ſa*

[a] *lib. 7. ep. 30. Ind. 1.*

[b] *Prat. ſpir. c. 151.*

sa ch'io vero dico) ed egli fu il primo a gittarsi in terra da-
uanti a me : nè si leuò , insino attanto , che non vide , ch'io
mi leuassi prima , e con molta humiltà salutandomi mi porse
di sua mano tre monete , ordinando che mi si desse tutto ciò ,
che bisognato mi fusse . Io adunque glorificai il Signore , che
gli hauesse data tanta humiltà , e tanta misericordia , e tanta
carità verso tutti . Fin qui l'abbate Giouanni : il qual nome ne fa pensare , se questi fia quel Giouanni abbate del monastero del monte Sina, a cui scrisse [A] S. Gregorio stesso, e mandò limosine , raccomandandosi alle sue orationi.

A *Lib.* 12. *ep.* 16. *Ind.* 1.

7 Anche scrisse il Pontefice l'anno presente vna lettera [B] a S. Eulogio , il quale lo richiese , che gli piacesse di mandargli l'opera d'Eusebio, *De martyribus* , e fanuisi mentione del martirologio , che chiamiamo Romano , dicendo che in esso non si scriueua che cosa hauesse patito ciascun martire , ma solamente si proponeua il nome e'l luogo , e'l dì della sua passione.

B *Lib.* 7. *ep.* 29. *Ind.* 1.

8 L'anno stesso S. Gregorio, posciache hebbe menato lunghi trattati di pace con Agilulfo Re de' Longobardi, per l'addietro molte volte impedita, ottenne finalmente , che si facesse triegua, prendendo insieme speranza, che douesse conseguire la total concordia , e che'l medesimo Re la douesse raffermare colla sua soscrittione. Ma perche sotto spetie di pace non s'ordisse alcuna cosa infausta , auuertì il santo Pontefice i suoi, che douessero stare con gli occhi aperti . Laonde scriuendo al vescouo di Cagliari dice [C] : *Sappiate che l'abbate da noi mandato di grande spatio auanti ad Agilulfo ha conchiuso la pace , come n'ha significato l'eccellentissimo sfarzo . Con tutto ciò finche si scriuano i patti per lo stabilimento d'essa , vedete che si facciano con ogni diligenza le sentinelle alle mura , e'l rimanente , ch'è bisogno , acciache questi nostri nimici non cerchino in questo intervallo di assalire di nouuo coteste parti* . E l'istesso gli replica in vn'altra sua lettera [D]. Così ancora scrille ad Agnello vescouo di Terracina [E], che facesse custodir bene la città , nè volle che fussero scusati gli ecclesiastici dalla guardia delle mura .

C *Lib.* 7. *ep.* 2. *Ind.* 2.

D *Ep.* 5. *Ind.* 2.

E *Ep.* 20.

9. 10. Or che pensa il lettore , mentre vede il sacerdote di Dio occupato nelle cose , che s'appartengono a' gouernatori , e a' prefetti ? Dirà per auuentura , ch'erano in potere della città di Roma que'luoghi , ch' egli ordinò si conseruassero contra i Longobardi ? Questo non crediamo già noi, essendo certo , che l'Imperadore vi soleua porre i prefetti. Ma ben dobbiamo imparare per questo esempio del santo Pontefice, per altro amantissimo della quiete, che' prelati non fono dati da Dio in guisa , che attendano solamente alle cose spirituali,ma anche alle temporali, così richiedendo la necessità , e persuadendo la carità , e piglino anche quando non fi può far altrimenti, l'armi per iscliifare i sopraftanti mali. E perciò S. Gregorio non pur prese diligente guardia di Roma, e liberolla da'barbari , ma coll'istessa vigilanza difese ancora, e con gli ordini, che diede , i luoghi lontani ; non altrimenti, che l'capitano generale dell'esercito,o l'Imperadore fa'suole . Nè gli fu da veruno rimprouerato, e detto : Non t'impacciare, o facerdote , delle cose , che s'appartengono a'prefetti : a te tocca offerire hostie per li peccati , nè tu ti dei brigare di resistere a'barbari con arme , ma di vincerli coll'orationi . Non si trouò alcuno, che somiglianti cose gli opponesse , o vietasse, potendo, così fatta cura . E auuenache il principe del Romano imperio , o l'esarco d'Italia fosseto d'animo nimico verso lui , non pertanto niuno fu mai ardito di dargli in questo vna minima noia : peroche molto ben sapeano , che egli il faceua legittimamente. Sì che etiandio i nimici fuoi nel real facerdotio di Christo l' autorità reale veneranano . Nè lasciamo di dire , che l'abbate mediatore della pace fu Probo, nel quale conobbe S. Gregorio tanta prudenza, che prima il fece abbate d'vn monastero, che monaco; onde egli distese in vn libello porto al sinodo [F]: *Quadam autem die , dum inter alios ad obsequium Domini mei , cioè del santo Padre , fuissem ingressus , subito atque inopinato introire in monasterium , atque vt onera abbatis debuissem suscipere præcepistis*. E l'istesso disse sua santità nel sinodo medesimo , con esso lui fauellando.

F *Lib.* 9. *ep.* 22. *Ind* 4.

11 Questo anno recata fu a Roma la nouella della vittoria, che l'esercito imperiale sotto Prisco hebbe de' popoli Sclaueni , o Sclaui, o Schiauoni, [A] che dir vogliamo, col dirsertamento del paese loro, mentre tentauano di passare l'Istro , come si narra nalla Miscella [B] secondo Teofane. E chi auuisò S. Gregorio di questa vittoria l'auuisò ancora , che molti fcismatici tornauano alla comunione della chiesa Romana, tuttoche Mauritio hauesse promulgato vn'editto , che gli fcismatici non fossero a ciò costretti per forza [C]: il che fece contra gli editti promulgati dagli altri Imperadori contra i Donatitli.

A *Greg. l.* 7. *ep.* 9 *Ind.* 1.
B *Misc. l.* 17.
C *Greg. l.* 7. *ep.* 10. *Ind.* 2.

12. 13 Poi il santissimo Pontefice si studiò di trarre alla verità della fede cattolica Luca prete Tessalonicense , il quale insieme con vn'altro, il cui nome era Pietro, non si vergognaua d'andar dicendo, ch'egli non accettaua il concilio Calcedonese : del che S. Gregorio medesimo scrisse [D] ad Eusebio arciuescouo di quella chiesa.

D *Ep.* 7.

14. 15 Nè con minor sollecitudine egli porse la mano ad alcuni Giudei di Sicilia , che vdi volersi render Christiani ; e di ciò ne scrisse a Fausstino difensore [E], comandandogli , che douesse con intera sollecitudine a tal' opera attendere . Ma com'egli prestò ogni possibile aiuto a coloro , perche voleano venire alla santa fede ; così auuertì, scriuendo [F] a Gennaio vescouo di Cagliari,che non si douesno sforzare a questo, nè molestare per tal cagione . Imperciocchè vn neofito , il quale haueua nome Pietro, il dì seguente, poiche fu lauato nel santo fonte , entrò con più soldati nella sinagoga degli Ebrei , e per conuertirla in chiesa vi pose vn'immagine della Madre di Dio , colla santissima croce insieme . Ilche quantunque con alcun zelo fatto fusse, pure, perche tal zelo non era secondo la scientia , S. Gregorio non solamente no'l lodò, anzi fece comandamento , che quella sacra immagine, e la croce , fossero indi colla debita riuerenza leuate;e che fi lasciasse a'Giudei libera la sinagoga loro . Trouasi anche vna sua lettera scritta al vescouo [G] di Palermo di non molestare gli Ebrei ,

E *Lib.* 9. *ep.* 14.
F *Ep.* 5.
G *Lib.* 7. *ep.* 26. *Ind.*

16. cc. Questo anno ancora egli aggiunse honore e dignità all'vfficio de'difensori in Roma , volendo, che fussero regionari , come similmente erano i notai , e'suddiaconi : peroche quelli , cui era dato in nome e la dignità di ragionario , conueniuano insieme co'l Pontefice alle facre adunanze : e si come i diaconi regionari erano sette, così dell'istesso mistico numero erano i notai, e'suddiaconi, e'difensori regionari , e in assenza del Pontefice sedeano col chericato : ma essendo presente stauano in piè : similgiantemente era priuilegio soltanto de'regionari l'assistere al Papa in chiesa, essendo per altro in Roma, e in ciascuna chiesa diaconi, e notai, o suddiaconi , e difensori non regionari . I difensori attendeano principalmente alla difesa de'poueri , e delle chiese, e soleansi mandare dal sommo Pontefice in diuerse prouincie , e delegauansi loro diuerse cause , e commetteuasi la cura de'patrimoni della chiesa, come dimostrano le molte lettere , che S. Gregorio scrisse loro [H]. Nelle quali ancora pone la formula [I] onde si creauano i difensori , secondo i lor ministeri per noi qui accennati, e auuertelo con quanta modestia, e con quanta piacenolezza si douessero portare nelle cause de'vescoui . Diche riprese [K] certo difensore , il quale , hauendo a poco capitale il vescouo , faceua che'clierici di lui al suo tribunale rappresentati fossero: e stabilì , che la prima istanza si facesse appresso il vescouo.

H *Lib.* 7. *ep* 17. 18. 19. 20. *Ind.* 1.
I *Lib.* 4. *ep.* 25. *Ind.* 15.
K *Lib.* 9. *ep* 12. *Ind.* 4.

20 Oltre a tutte queste cose S. Gregorio, sì come molto gli caleua della quiete de' monaci , così scrisse questo anno intorno a essi molte cose , e concedè priuilegi [L] al monastero Classense nella diocesi di Rauuena : che dandogli noia i vescoui di quella chiesa, e'volle che fusse esente in molte cose dalla giurisdittione loro . E sì per cagione d'alcuni vescoui oppressori de'monaci [M] vsarono i sommi Pontefici concedere simiglianti priuilegi a' sacri conuenti .

L Id. *l.* 9. *ep.* 32. *Ind.* 4.
M *Lib.* 7. *ep.* 7. *Ind.* 1.

21 Nè lasciò di riprendere le cose malfatte de'vescoui.

ui. Delche teſtimonianza ne danno le due ſeuere lettere ſcritte [A] a Gennaio veſcouo di Calgiari, il quale acceſo di fiero furore andò in di di domenica a guaſtare la biada d'vno che Donato ſi chiamaua, e quindi riuolti i paſſi celebrò meſſa. Perche Gregorio forte commoſſoli gli haurebbe data quella rigoroſa diſciplina, ch'eccesſo si graue meritaua, ſe non haueſſe hauuto riguardo alla ſua decrepita vecchiezza; ma ſoſpeſe dalla comunione coloro, per conſiglio de' quali egli ciò fatto haueua. E perche quel prelato s'auuilaua con vano zelo d'eſſere tanto piu ſanto, quanto piu haueſſe in qualunque modo conſeruato le coſe della Chieſa, il maeſtro ſourano ammaeſtrandolo gli ſignificò, che ſi douea recare a memoria, che l'ſuo officio principale non era d'attendere alla cura delle coſe terrene, ma alla ſalute dell'anime.

[A] Lib. 7. ep. 1. 2. Ind. 2.

22 Anche è da oſſeruare trouarſi che S. Gregorio concedè licenza, a'prieghi di diuerſi, di dedicare chieſe, e a quaſto fine egli donaua ſantuari de' martiri; e ch'egli a richieſta d'altri diede autorità di fare de' monaſteri [B]. il che dimoſtra chiaro, che ciò non s'apparteneua agli altri veſcoui, ma al ſupremo prelato ſolamente.

[B] Greg. l. 7 ep. 11. 12. 15. 16. Ind. 2.

23 Aggiugniamo alle narrate coſe, ch'egli riceuè queſto anno lettere, e preſenti di Leontio conſolare [C], ſommamente pio, cioè olio della ſanta croce, e legno d'aloè. Che coſa foſſe tal'olio, ſi ritrae per quel che ſcriue Beda per relatione d'vn ſanto veſcouo teſtimonio di veduta, dicendo [D] che d'a'nodi del ſacroſanto legno in Gieruſalem ſcaturiua odorifero liquore ſimigliante all'olio, e curaua ogni maniera d'infermità. E'l ſanto Padre riſpondendogli mandò a lui vna chiaue del ſepolchro di S. Pietro con dentro della limatura delle ſue catene.

[C] Lib. 7. ep. 35. Ind. 1.

[D] De loc. ſanct. c. 20 in fin.

24 Quanto alle coſe orientali; queſto anno medeſimo, il quale, com'habbiamo veduto, ſi dee numerare il quintodecimo di Mauritio Imperadore: *Egli caduto in pericoloſa malattia*, dice Teofilatto [E], *fece teſtamento, laſciando Coſtantinopoli con l'amministratione dell'orientale a Teodoſio ſuo figliuolo maggiore, e Tiberio Roma coll'Italia, e l'iſole del mar Tirreno: e l'altre prouincie dell'imperio diſtribuì fra gli altri figliuoli: a'quali, perche erano d'età ancora immatura, laſciaua tutore Domitiano veſcouo della nobil chieſa Militenſe, parente ſuo, molto deſtro, e auueduto negli affari, e piu nel conſiglio. Per la qual coſa l'Imperadore vſato fu di rimettergli per la ſua marauigliosa prudenza i negotij di maggior peſo.*

[E] In orat. Phocæ.

Nel medeſimo tempo il gran Teodoro cognominato Siceota, di monaco fatto gia veſcouo d'Anaſtaſiopoli in Galatia, vedendoſi hauuto in diſpetto e in odio (farebbe morto di veleno datogli a bere, ſe non fuſſe ſtato preſto il celeſte ſoccorſo della ſantiſſima Vergine) rifiutò, così ſpirato da Dio, la ſede (tuttoche l'arciueſcono d'Ancira metropolitano ripugnaſſe.) E ſcriuendone egli a Ciriaco veſcouo Coſtantinopolitano, e a Mauritio Imperadore ottenne la gratia, e così liberatoſi dalla cura paſtorale ripigliò il priſtino ſtato. E riſaunando egli molti infermi, fu da Ciriaco teſſoe, e dall'Imperadore chiamato a Coſtantinopoli, e nel breue ſpatio di tempo che vi dimorò, Iddio moſtrò per lui grandiſſimi ſegni, ch'Eleuſio [F], nomato anche Gregorio, ſuo diſcepolo fedeliſſimamente racconta, dicendo ch'egli col ſegno della croce, aggiugendoui tal'hora acqua benedetta (faceua quello accioche i miracoli fuſſero piu toſto attribuiti alla ſacra benedittione, che alla ſua virtù) ſoleua illuminare i ciechi, e curare i paralitici, e ſanare altri infermi, e liberare da'demoni gli ſpiritati.

[F] Apud Sur. t. 2. 22. apr.

25. ec. Vna dell'opere marauiglioſe fatte per lui in Coſtantinopoli fu mondare dalla lebra il figliuolo dell'Imperadore, il quale haueua perciò mandato per eſſo. Come Teodoro poneſſe nella chieſa da ſe fabbricata in honore di S. Giorgio, di cui era diuotiſſimo, delle reliquie del medeſimo ſanto dategli per ordine del martire da vn'altro veſcouo, a cui apparue, l'autore pre detto il narra.

29 Tra queſte coſe ſi celebrò in Iſpagna il concilio Oſcenſe, del quale ſi trouano due ſoli canoni, onde ſi raccomanda a'cherici l'oſſeruanza della caſtità. Furono frequenti i concili in quel regno a tempo di Reccaredo, il quale procuraua, che la religion Chriſtiana vie piu illuſtrata fuſſe, e la fede cattolica con opere ſante fioriſſe.

Nè pure egli follecito fu per li popoli Spagnuoli, ma etiandio pe'Galli nella prouincia Narboneſe a ſe ſoggettiche nel quarto anno del ſuo reame, egli fece raunare in Narbona vn ſinodo, cioè noue anni auanti il tempo preſente: il qual ſinodo noi non notammo addietro a ſuo luogo, perche hora ſolamente s'è per noi trouato in vn libro ſcritto a mano mandato di Spagna [A] a Gregorio XIII. ſommo Pontefice.

[A] Exemplar. ſcripto Goteho cod. manuſ. S. Germanen. in Regiam bibl. tranſlato.

30. 31 Fra gli altri canoni, che vi ſi fecero intorno alla diſciplina eccleſiaſtica, vno fu, che niun cherico veſtiſſe di porpora, per eſſere coſa troppo pompoſa. Vſoſſi la porpora per ordine di Dio [B] nell'ornamento delle veſte del ſommo ſacerdote dell'antica legge: recoſſi poi l'iſteſſa porpora in vſo dal noſtro ſommo Pontefice, della quale egli non douette eſſerne priuo, hauendo predetto i profeti, douer'eſſere la gloria del ſacerdotio di Chriſto maggiore di quella del ſacerdotio Aronico. Nel rimanente l'vſo d'alcune coſe proprio della chieſa Romana, ſecondo che ſi diſſe di ſopra, era vietato a'cherici d'altre chieſe, come le ſcarpe contrattagliate, e le dalmatiche, e'manipoli [C].

[B] Exod. 39.

[C] Greg. l. 2 ep. 54. Ind. 11. l. 7. ep. 28. Ind. 11. l. 7. ep. 113. Ind. 2. edit. Rom. & Amorm. de geſt. Franc. l. 3. c. 81.

32 Queſto anno medeſimo rendè la ſua ſanta anima a Dio Gunteranno piſſimo e religioſiſſimo Re di Francia, hauendoui regnato trentatre anni, ſi come dicono gli ſcrittori delle coſe de'Franchi [D], e fu ſepellito nella nobil chieſa di S. Marcello da ſe fabbricata: il quale fece ancora nel territorio Segonenſe [E], e arricchì di rendite vn monaſtero, e raccolſe vn ſinodo di quaranta veſcoui, accioche confermaſſero in eſſo l'ordine di ſalmeggiare de' ſanti martiri Agaunenſi inſtituitoui per S. Auito veſcouo, e ſi ſeruaſſe perpetuamente da'monaci del ſuo conuento. Era queſto Re diuoto molto de' martiri ſteſſi. E che coſa occorreſſe, quando egli richieſe dal loro monaſtero delle reliquie, lo conta Gregorio Turoneſe con queſte parole [F]: *Eſſendoſi dato il Re Gunteramno all'opere pie con tanto ſeruore, che hauendo a vile le coſe terrene, diſtribuiua i teſori ſuoi alle chieſe a'poueri di Chriſto, auuenne che'mandò per 'nprete richi doni a'frati, li quali ſeruono a'martiri Agaunenſi, ſecondo che s'era votato, ordinandogli che al ritorno gli recaſſe delle reliquie loro. Quegli non tarda a perdurre a effetto il real piacere; e tornando co'ſacri pegni entra nel lago di Lemanno, onde ſcorre il Rodano, il qual lago è luogo forſe quattrocento ſtadi, e largo cencinquanta. Ed ecco che ſi mette 'n tempo ſeriſſimo, il quale l'onde fino alle ſelle ſolleua. Veggonſi repente ſurgere monti d'acque, e hora la poppa della barca eſſere portata con impeto grande in alto, abbaſſandoſi la proda, e hora e conuerſo affondarſi la poppa, e toglierſi in alto la proda. Turbonſi i nocchieri, e inuilſcono, e mancano di cuore, nè altro gli ſuenturati attendono che la morte.*

[D] De geſt. mart. c. 76

[E] De S. Gr. mart. c. 8.

[F] *In quella il detto prete vedendoſi dalle orgoglioſe onde ſoperchiare, e opprimere, ſi trahe dal collo la ſcatola delle reliquie, e l'oppone alla furioſa fortuna, e inuoca in tanto pericolo e trauaglio i ſanti, a chiara voce dicendo: Deh non permettete, glorioſi martiri, ch'io tra queſte onde mal capiti, e muoia: ma voi, li quali a coloro, che periſcono, del continuo aiuto date, deganateui, 'n priego, di porgere a me ancora ſen.a indugio la deſtra ſalutare, e reprimete l'inſolenza della tempeſta, e conducete ci al deſiato lito. Queſte coſe egli diceua, quando ceſsò in 'nſubito il vento, e partironſi l'onde, ed e'furono a terra, e a ſaluamento condotti. Queſte coſe io iteſi dal prete medeſimo.* Fin qui S. Gregorio da noi hora allegato per cagione del ſanto Re Gunteranno [G].

[G] Deglor. Martyr. Rom. die 28. mart.

DI CHRISTO
Anno 599.

DI GREGORIO 10. DI MAVRITIO IMP. 14. Indit. 2.

1. ec. FErmoſſi la pace col Re de' Longobardi per due anni [H], e comeche fuſſe per si brieue ſpatio di tempo, pure nientedimeno S. Gregorio la riceuette in luogo di pregiatiſſimo dono, e ringratione con ſue lettere il Re Agilullo [I], e la Reina Teodolin-

[H] Lib. 8. ep. 37. Ind. 3

[I] Id. l. 7. ep. 41.

da

[a] *Ep.* 41. da [a]. Ma non giurò, come il Re, Arnulfo duca di Spoleto, il quale come diè la pace a mal cuore, così giurandola con questa condizione, che niuno lui offendesse in veruna cosa, nè ito fusse contro all'esercito d'Aroge porse cagione al Pontefice [b] di prender sospetto, e temere forte, non sotto l'inuoglio di parole di pace stesse nascosa la guerra. Intanto che cosa succedesse, annegnache le storie no'l dicano, per tutto ciò le lettere di S. Gregorio scritte di luglio mostrano, ch'e'ancor gemeua sotto la spada de'barbari, dicendo egli a Eulogio [c]: *Iopregola santità vostra, che le piaccia di fare orationi efficaci per me, il quale incessantemente molestato sono da' dolori di podagra, e dalle spade de' barbari.*

[b] *Lib. 7. ep. 42. Ind. 2.*

[c] *Ep. 80. Ind. 2. edit. Rom.*

4 Questo medesimo anno, essendo stato accusato da' suoi vescoui il primate della prouincia Bizacena, l'Imperadore volle, che Papa Gregorio desse la sententia, sapendo che a lui s'appartenenua il giuditio di tutti i vescoui del mondo. Ma riceuendo da colui Teodoro capitano generale dell'esercito dieci libre d'oro, impedì che questo non hauesse effetto. E tuttoche l'Imperadore riscriuesse, che pure il santo Pontefice facesse ciò, che richiedeuano i canoni; nientemeno non se ne fece altro, come l'istesso Gregorio racconta [d].

[d] *Greg. ep. 64.*

5 L'anno istesso hauendo il santo Padre odorato, che si faceuano in sinodo in Costantinopoli senza sua saputa, e dubitando che vi si determinasse alcuna cosa intorno al nome ecumenico, scrisse vna lettera [e] a tutti i vescoui di leuante, ammonendoli, che non si lasciassero indurre nè per lusingamenti, nè per minacce ad acconsentire: aggiungendo che per l'autorita della fede Apostolica sarebbe stato nullo tutto quel che fatto hauessero, e che egli hauerebbe scomunicati i trasgressori. Vedesi qui quanta podestà sia nel solo Romano Pontefice, il quale protesta, tutte le cose dagli altri vescoui determinate, senza il suo assenso, essere al tutto vane. Ma diciamo degli altri auuenimenti.

[e] *Lib. ep. 70.*

6. 7 Fra tanti trauagli fu di vero grande il contento di S. Gregorio per l'ritorno, che fecero alla Chiesa, l'anno presente gli scismatici nell'Isola di Capri in Istria, li quali gli mandarono vna legatione. Ci fono di ciò molte sue lettere [f], e fra esse vna scritta al capitano Gulfaro [g], ch'affaticandosi a guisa d'vn'Apostolo nel vangelo, procurasse, quanto potesse il piu, di riducere a santa Chiesa gli scismatici. Tacendo i vescoui infingardi, e tal'hora essendo contrari, Iddio mosse lui, e simiglianti soldati dotati di zelo vescouile in trarre i popoli d'errore.

[f] *Lib. 7. ep. 93. 94. 98. 99. 100. 101.*

[g] *Id. ibid. ep. 97.*

8. cc. Anche questo anno occorse la morte d'Anastasio vescouo Antiocheno, cognominato Sinaita, famoso fra gli scrittori ecclesiastici: il quale poiche fu rimesso nella sede per la morte di Gregorio, gouernò quella chiesa sei anni cominciati; ed essendo stato per la singulare santità molto riguardeuole, si fa di lui ogni anno dalla chiesa tapto orientale quanto occidentale, la commemorazione ad'i xxi. d'aprile. Egli riceuuto da S. Gregorio Papa [h], da se grandemente amato e riuerito, il libro della cura pastorale, lo tradusse in Greco per gli orientali. Ci fouo dell'istesso antore molti sermoni, ma pochi recati nell' idioma Latino. E'compilò ancora i cinque eccellenti libri, *De rectis fidei catholicæ dogmatibus*, li quali egli stesso afferma [i], d'hauergli scritti nell'esilio. Oltre a qua'libri scrisse anche gli vndici pregiatissimi, *Anagogicarum contemplationum in Hexameron*, e d'altre sue opere fa mentione Niceforo [k], chiamandolo preclaro dottore; e aggiugne se hauer veduto alcune sue orationi: e Achille Statio Portoghese ha voltato in Latino, e presentato a Gregorio XIII. quella, *De sacra synaxi*; one dice molte cose della santissima comunione, degne molto d'essere osseruate, com'è ciò che dice contra coloro, che s'accostano alla sacra mensa senza preparatione, così dicendo: *Essendo noi di rapine, e di sceleratezze ripieni, e lauandoci soltanto le mani con acque, impuri, e sordidi ci appressiamo alla bocca il santissimo corpo e sangue diuino, già copiosamente sparso per la salute del mondo.* Poi trattando di perdonare l'ingiurie racconta questo memorabil'esempio.

[h] *Sigeb. de script. eccl. c. 42.*

[i] *Id. lib. 3. in fin to. 1. bibl. nou. edit.*

[k] *Lib. 8. ep. 44.*

Vn monaco viuuto sempre otioso, e colla maggior trascuraggine del mondo, cadde forte malato; e conducendo horamai l'vltimo spirito, non solamente non temeua la morte, anzi di buona voglia e contento se n'andaua con molti rendimenti di gratie. Cui accostandosi vn de'padri quiui presenti, si gli commicò a dire: Fratello, renditi certo, che noi tutti t' habbiamo veduto viuere fino a questo tempo con somma negligenza, nè sappiamo onde proceda tanta sicurezza. E'l moricente frate: Così è certo, rispose, negligentissimamente portato mi sono tra voi: ma voglio ancora, che palese vi sia, come gli angeli in questa hora stessa mi hanno recato vna carta, la quale contenena tutti i miei peccati, e leggendo essi tutti quelli, ch'io ho commesso dapoiche ho rifiutato il secolo, mi dimandarono s'io i conosceua. A quali io: Si veramente, ch'io li conosco. Ma dico ancora, che poiciache io mi fi in abbandono il mondo, e monaco diuenni, mai veruno non ho giudicato, nè mi sono voluto rammentare mai l'ingiurie fattemi: dimque io spero e prego, che per me ancora sieno proferite le parole del Signore, il quale disse: Nolite iudicare, & non iudicabimini, e l'altre: Dimittite, & dimittetur vobis. E com'io habbi ciò detto agli angioli, così eglino staccciarono la detta scritta. Diche io lieto e sicuro me ne vo al Signore. E queste cose narrate riposò in pace.

11. 12 Al santo Sinaita succedette nel vescouado d'Antiochia vp'altro Anastasio [l], il quale auuisò senza dimorarua alcuna della sua creatione, secondo l'antico vso de'maggiori, il sommo Pontefice, e mandogli la confessione della fede cattolica, come la risposta di S. Gregorio [m] fa manifesto: nella quale ancora dice il santo Pontefice, douersi pregare Dio continuamente per la conseruatione della vita di Mauritio, e per la moglie, e per li figliuoli suoi, perche a tempo d'Imperadore sì cattolico gli heretici non osauano di parlare di quelle cose, che nell'ostmato cuore contra la fede teneano; e'l medesimo egli replica scriuendo ad Ilicio vescouo di Gerusalem [n].

[l] *Nic. in chron.*

[m] *Greg. l. 7 ep. 48. Ind. 2. Rom. edit.*

[n] *Greg. l. 9 ep. 40. Ind. 4.*

13 Anche Mauritio mandò a Roma trenta libre d'oro per li poueri, e molte toghe, dono militare pe'soldati: delche S. Gregorio il ringratiò con vna cortesissima lettera [o]. Ha veduto il lettore in Mauritio la fede e la liberalità verso i poueri, stendendosi la sua misericordia infino a Roma: ma perche egli, *Appensus in statera* del diuino giudicio, *inuentus est* in molte altre cose *minus habens*, meritò essere punito seueramente in questo secolo. Ma di ciò in altro luogo.

[o] *Lib. 8. ep. 2. Ind. 5. inchoamense sept.*

14. 15 Intanto S. Gregorio patì questo anno grauissimi dolori di podagra, si come egli scrisse a Secondino [p] abbate di gran nome, il qual dimoraua tra' Longobardi, com'appare per vn'altra lettera scritta dal santo Padre alla Reina Teodolinda [q]: il cui figliuolo Adalualdo scriue Paolo diacono [r] essere stato battezzato dal medesimo abbate, ch'egli non con altro titolo chiama, che di seruo di Dio; e trattando della sua morte [s], afferma, che fu Trentino, e che scrisse la storia de' Longobardi. E di vero, ch'egli fusse appresso tutti in grande pregio per la santità della vita, e per la dottrina, lo mostra la predetta lettera a lui scritta: per la quale anche si scorge, lui hauere alquanto titubato nel riceuere il quinto sinodo, peroche egli dimandò a S. Gregorio oltre all'altre cose, le tutte le chiese orientali si conueniuano nella condennagione de' tre capitoli: cui risposse il santo Pontefice di sì.

[p] *Lib. 7. ep. 54.*

[q] *Lib. 11. ep. 7. Ind. 6*

[r] *Lib. 4. c. 8.*

[s] *Lib. 3. c. 13.*

16. cc. Ancora hauendo Secondino chiesto con sue lettere delle facre immagini, Gregorio sodisfece al suo desiderio, mandandogli quelle del Saluatore, e della Madre di Dio, e de' SS. Apostoli Pietro e Paolo (aggiugnendo la dottrina riceuuta, e praticata dalla Chiesa intorno al sacro culto dell'immagini) e vna croce, e vna chiane del sepolcro di S. Pietro, e ancora dell'aloe, e del timiama, e dello storace, e del balsamo da offerirsi a'corpi de'tanti martiri, e finalmente due volumi d'homelie da se dette in chiesa, e vn vestito. Beneficolo in questa guisa, perocho sapena, c'hauerebbe potuto mantenere i Longobardi nella commnione cattolica. Ma pare che l'abbate istesso troppo quistionasse con S. Gregorio, a cui perciò conuenne disputare di nuouo quinci a cinque anni de' medesimi capitoli [t], come si scorge per vna

[t] *Lib. 11. ep. 7. Ind. 7.*

vna lettera che'l santo Padre scrisse a Teodolinda Reina de' Longobardi, dicendo che le mandaua il sinodo fatta a tempo di Giustiniano, accioche Secondino leggendo s'accertasse, esser falsi tutti le cose, ch'egli contra la fede Apostolica, o la Chiesa cattolica vdite hauea.

19 Anche bisognò ch'e's'affaticasse contra alcuni, li quali non si vergognauano di biasimarlo, perche si fusse leuato contra la Chiesa di Costantinopoli, da cui diceuano essi la Romana hauer preso molti riti sacri; li quali noi qui porremo secondo le lettere di S. Gregorio, che seruendo a Giouanni vescouo di Siragusa in que-

A *Lib. 7. ep. 64. Ind. 2. edit. Rom.* sto modo ragiona [A]: *Venendo vno di Sicilia m'ha fatto sentire, che alcuni amici suoi (se sieno Greci o Latini, io no'l so) sotto spetie di zelo diceuano di me: Come cerca egli d'opprimere la chiesa di Costantinopoli, mentreche seguita in ogni cosa le consuetudini di quella? E soggiungendo io: E quali consuetudini seguitiamo noi? rispose: Hauete fatto dire l'Alleluia alle messe fuori del tempo della pentecoste, e andare i suddiaconi senza le sacre veste, e recitare Kirie eleison. e hauete ordinato, che si dica il Pater nostro subito dopo il canone. Al quale io ho risposto, che noi non habbiamo seguitato in niuna di queste cose altra chiesa. Imperoche il dirsi l'Alleluia l'habbiamo preso dalla chiesa di Gerusalem per introduttione di S. Girolamo sotto Papa Damaso di beata memoria; e così habbiamo piu tosto troncata la consuetudine venuta da' Greci.*

20 Hauendo hauuto souente la Chiesa Romana Pontefici Greci, si crede, che vi fussero introdotti alcuni riti Greci. Segue a dire S. Gregorio: *Ch'io facessi andare i suddiaconi senza le sacre veste, fu antica consuetudine della Chiesa. E ben vero, che piacque a vn nostro Pontefice (non m'è manifesto chi egli si fosse) che ne andassero di quelle vestiti. Or le vostre chiese hanno per auuentura presala tradition da' Greci? Dunque donde hanno hoggidì, che' suddiaconi vadino colle veste di lino, se non perche l'hanno imparato dalla chiesa Romana madre loro? Il Kirie eleison, noi nè l'habbiamo detto, nè'l diciamo, come si fa da' Greci; perche egliuo lo dicono tutti insieme, e tra noi il dicono i chierici, e'l popolo risponde, e altre tante volte ancora si dice Christe eleison, il che non si fa da' Greci. Nelle messe cotidiane, tacciamo alcune cose, che si sogliono dire, ma non lasciamo i Kirie eleison, e Christe eleison, per occuparci alquanto piu in queste voci supplicheuoli. Quanto all' oratione domenicale; la diciamo immediatamente dopo il canone, perche gli Apostoli furono vsi di consecrare l'hostia all'oratione stessa solamente.* Colle quali vltime parole vuol significare, come dimostra ciò che soggiunge; che si come consecrato il corpo e'l sangue di Christo soleano gli Apostoli dire l'oratione domenicale; il che la chiesa Romana per tradition loro ha fin'hora osseruato e osserua.

21 Volle adunque dire il santo Padre, che con tale orationе, senza aggiungnerui altro, dauano il compimento al sacrificio, quanto a quella parte di messa, che oblatione o liturgia si chiama. Poi soggiunge: *Dicono della chiesa Costantinopolitana: Chi dubita non sia soggetta alla sede Apostolica? e ciò sì l'Imperadore, e sì Eusebio nostro fratello*; deesi leggere Ciriaco, *nocciono della medesima città assidiuamente il confessano*. In vltimo a toglierе ogni malauoglienza conchiuda la lettera con queste parole: *Se la chiesa di Costantinopoli, o altra ha alcuna cosa buona, sono disposto a imitare nel bene i minori di me, a' quali proibisco le cose illecite: che stolto è chi pone la sua maggioranza in dispregiare i beni, che in altrui scorge.* Queito profetizaruno Gregorio, e gli altri sommi Pontefici: onde si comprende quanto e'fossero da ogni falso lontani. Anche scrisse Gregorio questo anno

B *Lib. 7. ep. 111. Ind. 2. & ep. 112. 113. 114. edit. Rom.* a' principali vescoui di Francia [B] comandando, che facessero vn sinodo [C], e alla Reina Brunichilda, e annullassero tutti con molta sollecitudine che douessero leuare la simonia, e altri laidissimi misfatti. Dell'istesse cose auuerti ancora i Re Teodoberto e Teodorico, dando le lettere a Ciriaco abbate del suo monastero, al quale ordinò, che fi douesse trouare al concilio.

C *Ep. 115. 116.*

22. ec. Oltre a ciò volle, ch'e'passasse in Ispagna, e raccomandollo [A] a Claudio hnomo illustre, di cui Isidoro fa honoreuolissima mentione; il qual Claudio con trecento soldati vinse, come a suo luogo fu messo innota, l'esercito Francese di sessantamila, ito contro a' Goti nella Gallia Narbonese posseduta dal Re Reccaredo. A lui adunque, non men pio che prode, raccomandò S. Gregorio Ciriaco con vna sua lettera, nella quale altamente loda il medesimo Claudio. Pare, esserfi ingiunto dal santo Pontefice a Ciriaco, che facesse l'istesso in Spagna, che in Francia, ragunandoui insodi a stirpare, e distruggere, e dissipare il pernitioso vitio della simonia. E così habbiamo esserfi fatto questo anno il primo di di nouembre vn concilio in Barcellona, del quale essendoci quattro canoni, due sono contra la simonia stessa.

A *Ep. 125.*

25. 26 Nel qual'anno parimente il predetto Reccaredo mandò alcuni abbati a' sacri liminari degli Apostoli con doni suoi da offerirli a S. Pietro: del che si fa ricordo nella risposta, che S. Gregorio gli fece [B], comendando molto la sua singular pietà; e gli dà saluteuoli auuertimenti, soggiungnendo che gli mandaua vna picciola chiaue con del ferro delle catene del S. Apostolo dentroui: *Accioche, dice, quel che ligò il suo collo al martirio, sciolga il vostro da tutti i peccati.* Ancora dice che gli mandaua insieme vna croce, nella quale hauea del legno della croce del Signore, e de' capelli di S. Giouanni Battista, e vn'altra chiaue del corpo di S. Pietro. Anche scrisse [C] a S. Leandro vescouo di Siuiglia, e mandogli il palio. Patiua all'hora S. Leandro di podagra, come S. Gregorio, sì come il santo Pontefice afferma. E dicerto se alcuno volesse annouerare gli huomini per santità preclari, che furono afflitti di tal male, ne farebbe vn ben lungo catalogo. Perche non leggiera riprensione meritano coloro, li quali inordono come delitioli i podagrici. Similmente scrisse a Italica patritia, raccontandole l'infermità sua, e quelle degli altri: *Così richiedendo, dice [D], i miei peccati, sono già vndici mesi, che dirado posso leuarmi di letto, patendo io dolori tanto eccessiui per la podagra, e per altre molestie, che la vita stessa m'è grauissima pena, e ogni dì vengo meno nel duolo, e sospiro, aspettando il rimedio della morte. Nel chericato, e nel popolo di Roma sono entrate tante ferite e tante languidezze, che a fatica è rimaso alcun fano. Delle città ci comunicine ogni dì si sentono rifrrire cose piu rouine fatte dalla pestilentiosa mortalità. L'Africa come sia da essa, e da' langueri guastata, quanto piu voi sete vicini, tanto meglio il douete sapere. Quelli, che vengono di leuante, contano disolationi maggiori.*

B *Lib. 7. ep. 120. Ind. 2. edit. Rom.*

C *Lib. 7. ep. 125. Ind. 2. edit. Rom.*

D *Ep. 127. Ind. 2. edit. Rom.*

27 Ma il santo Pontefice, come che cotanto afflitto, e quasi consumato, non per ciò ritrasse punto l'animo da'negotij ecclesiastici, si come manifesto fanno le sue lettere; anzi (che reca marauiglia maggiore) non fu alcun'anno, ch'egli scriuesse piu lettere, e negotij maggiori trattasse, che'l presente. Nè in esso hebbe fine la sua malattia: che egli cio scrisse nel seguente a S. Eulogio vescouo d'Alefsandria [E]: *Ecco che horamai finiti sono due anni ch'io sto a letto, aggrauato da tanti dolori di gotta, che a grandissima fatica e pena mi posso leuare le feste per tre hore, e celebrar messa, e tosto sono costretto a coricarmi, accioche allentando'l gemito, io possa sostenere il tormento.* Anzi ch'egli stesse male insino alla morte, lo dimostrano le cose, che innanzi leggendo troueretе notate.

E *Lib. 8. ep. 35. Ind. 3.*

28 Quanto alla mortalità, che distruggeua l'Africa: S. Gregorio ancorche infermo consolò [F] Domenico vescouo di Cartagine, foggiungnendo, che (com'egli credeua vedendo tanti flagelli, o'stato fu iteratamente replicare tanto nell'homelie, quanto nelle lettere) s'appressaua la fine del mondo.

F *Ep. 41.*

DI CHRISTO
Anno 600.

Indit. 3. DI GREGORIO II. DI MAVRITIO IMP. 15.

1. 2 FV questo anno alla Republica funesto: che' popoli Schiaui predarono l'Illria, messi a morte i soldati, che vi trouarono [a]: e Caiano, o Gagano Re degli Auari, entrato nella prouincia Veneta prese e diuampò il Frioli per l'insidie di Romilda moglie d'Agilulfo morto nell'istessa guerra, sperando ella di giugnersi per matrimonio col Re barbaro: ma la dispietata traditrice della patria portò la douuta pena: *Imperoche Caiano*, fono parole di Paolo diacono [b], di cui è tutto questo raccontamento, *fece piantare in mezo di vn campo vn palo, e ficcarui in cima la rea femmina, dicendo di tal marito lei esser degna. Le cui due figliuole molto dissimili alla madre, per non riceuer'onta dagli Auari, si posero infra le mammelle e'arme eruda di polli, la quale pe'l calore si putrefece, e venendone abbomineuole puzzo, i barbari si diuisarono, che quel fetore fusse naturale, e sì le lasciarono stare, affermando ancora, tutte le donne Longobarde essere puteuti. Poi vendute le caste giouani conseguirono in vltimo nozze proportionate al merito e grado loro, dicendosi, che l'vna fu presa a moglie dal Re degli Alemanni, e l'altra dal principe di Bauiera.* Fin quì Paolo diacono delle rouine fatte da' barbari Schiauoni e Auari nelle estreme parti d'Italia, oue i vescoui, come habbiamo veduto, erano scismatici: ma non permise Iddio, ch'entrassero ne' paesi de' cattolici.

[a] Paul. diac. l. 4. c. 14. in fin.

[b] Lib. c. 12.

3 Pianse S. Gregorio questi sterminij mentre ancora soprastauano, scriuendo a Massimo vescouo Salonitano [c]; e soggiugnendo i mali grandi, che gl'Italiani patiuano dagli amici e difenditori, cioera da' ministri del principe del Romano imperio, disse oltre all'altre queste parole: *Quelli, che dopo noi viueranno, vedranno tempi peggiori, sì che giudicheranno essere stati felici i nostri dì a rispetto de' giorni loro.* Nel che con ispirito diuino profetò, sì come innanzi leggendo noi tra annali si potrà per li succedimenti vedere.

[c] Lib. 3. ep. 36. Ind. 3.

4 Questo anno terzo auanti la morte di Mauritio, il predetto Caiano Re degli Auari entrato nella Pannonia inferiore la rubò, e disertolla: nè s'astenne dalle sacre reliquie d'Alessandro martire. Di che meritò, che si dimostrasse contro a lui, e contro a suoi il flagello della diuina giustitia. Ma prima che di queste cose si fauelli, è da vedere ciò, che precedette auanti tra Prisco capitano dell'esercito imperiale, e quel Re. Scriue Teofane nella Miscella, che essendo gli eserciti vicini l'vno all'altro, ed essendo pasqua, Caiano significò a Prisco, che gli mandasse de' carri, acciochè riceuendo vittuaglia (era mancata a' Romani) potesse celebrare co'suoi lietamente la festa loro, e così gliene fece caricare quaranta: presentando Prisco lui di varie spetierie, le quali gratissime gli furono, e infino che durò la solennità, conuersarono insieme i Romani e'barbari senza timore alcuno. Poiche finita fu, si separarono da capo, e gli Auari iti a Drizipara predarono la città stessa, diuamparono la chiesa di S. Alessandro, spogliarono il suo sepolcro ricoperto d'argento, fecero oltraggio alle sante reliquie, guastarono la Tracia, e appressaronsi a Costantinopoli. Perche gl'imperiali tanta paura hebbero e tanto, sbigottimento, che furono assai vicini ad abbandonare l'Europa, e trapassare in Asia, e a Calcedone. Ma Iddio, volendo vendicare l'offesa del martire, mandò la pestilentia dell'anguinaia fra' barbari, la quale mise in vn sol giorno a terra i figliuoli di Caiano con moltissima gente. In tanto Mauritio gli mandò a richiesta del senato vn'ambasceria con piu doni per placarlo: ma il barbaro occupato nel pianto e ne' dolorosi lamenti de' figliuoli, non li volea riceuere: disse all'ambasciadore, ch'haurebbe restituito tutti gli schiaui, si veramente, che gli fusse data da Mauritio certa moneta per ciascuna persona: ma l'Imperadore non si contentò. Poi Caiano dimandò vna moneta minore per ciascheduno: ma nè anche a questo acconsentì Mauritio. Appresso ne domandò vn'altra minima, nè men l'ottenne. Per la qual cosa prese tanto sdegno, e in così gran furore trascorse, che gli vccise tutti. E poscia nel suo reame si ricolse. Tutto ciò è di Teofane, e l'istesso raccontano Niceforo [a] e altri. Fu poi eccesso si spietato di Mauritio, che lasciò perire tanti innocenti, non riscattandoli, seueramente punito da Dio, come a suo luogo diuiseremo. Segue a dire l'autore della legatione dell'esercito mandata a Mauritio contra il suo capitano, e vno degli ambasciadori fu Foca, chiamato poscia Imperadore: al quale, perche parlò col principe con troppa libertà e seuerità, certo patritio diede vna guanciata, e strappogli la barba: con che fu porta a Foca cagione di menar trattati contra l'imperio di Mauritio medesimo.

[a] Lib. 18. c. 28. 29.

5 L'istesso anno hauendo Eulogio patriarca d'Alessandria mandato a S. Gregorio vn suo libro scritto contra gli heretici Agnoiti, perche lo riuedesse, e approuasselo, il santo Pontefice, poiche l'hebbe considerato, il lodò come cattolico [b]. Questo era il costume degli scrittori cattolici, anzi che desero alla luce le cose, che compilauano, contra gli heretici, mandarle al Papa, perche l'esaminasse, come addietro mostrammo.

[b] Lib. 8. ep. 42. Ind. 3.

6 Anche in questo tempo Costanzo vescouo di Milano finì il periodo de' suoi dì, con molto duolo di S. Gregorio per la perdita grande, c'hauea fatta quella città: e volendo Agilulfo Re de' Longobardi nominare vn'altro vescouo, gli si oppose il santo Padre, dicendo nella risposta, che scrisse [c] al popolo e al chericato di Milano, ch'egli mai confermato non harrebbe persona eletta da gente non cattolica, e massimamente da' Longobardi: e imperciò li confortò a mantenere l'elettione di Diodato diacono della loro chiesa, come fecero. Scriuesi [d], secondo gli annali di Milano, che S. Gregorio concedette a' Milanesi, che mancando i Re Longobardi, l'arcivescouo di quella città (qual ch'e' si fusse) ragunato vn concilio di vescoui, eleggesse per Re chi piu piacciuto gli fusse.

[c] Ep. 65.

[d] Segun. de Reg. Ital. an. 601.

7 In questo mezo il vigilantissimo pastore riprese con lettere [a] i falli di vari vescoui, e ordinò [b] a Romano difensore, che non permettesse, che Basilio vescouo di Capoua facesse lungo dimoro appresso i prefetti secolari, perciocche questa cosa troppo indegna era del grado sacerdotale, e costrignesselo a tornare alla sua chiesa infra lo spatio di cinque dì.

[a] Lib. 8. ep. 9. 11. 21. 38. 58.

[b] Ep. 22.

8 Questo anno stesso morì Fortunato vescouo di Napoli inuiluppato in congiure, e da Gregorio ad hora ad hora ammonito. Quindi hauendo alcuni eletto in suo luogo Giouanni diacono, c'hauea vna picciola figliuola, il santo Pontefice lo riprouò, peroche [c] quella era inditio in lui di non soda castità. Simigliantemente non volle Pietro eletto dall'altra parte, perche era, com'egli dice, semplice, e anche hauea dato danari a vsura. Adunque essendo itati ambidue rifiutati, fu eletto Pascasio, dal quale Gregorio volle, che distribuita fusse fra i chierici e' poueri la moneta della chiesa, che non era stata compartita dal predecessore.

[c] Lib. 8. ep. 40. Ind. 3.

9 Debbiamci recar'a memoria, che delle rendite della chiesa si faceuano quattro parti, vna andaua al vescouo, e l'altra al chericato, e l'altre due s'impegauano ne' bisogni de' poueri, e nella fabbrica della chiesa. Or quel che delle due portioni, cioè de' chierici, e de' poueri, Fortunato si era ritenuto, erano quattrocento soldi, e'l santissimo Pontefice comandò al predetto Pascasio che li distribuisse, presente Antemio suo suddiacono, in questa guisa [a]: *Diuidetene tra' vostri chierici cento soldi, dando a ciascheduno ciò, che giudicherete esser bene; a' poueri, che giacciono alle porte della chiesa, c'habbiam saputo essere cenuenti, si diano sessanta tre soldi, cioè mezo soldo per vno: a' preti, a' diaconi, e a' chierici peregrini cinquanta soldi: alle persone simili e bisognose, che per vergogna non limosinano publicamente, cencinquanta soldi, distribuendogli a chi piu e a chi meno, secondo il bisogno: agli altri poueri vsi di chieder limosina trenta sei soldi.* Ha veduto il lettore, che le due parti delle rendite ecclesiastiche si soleano già diuidere fra i chierici, e'poueri. Diche debbono forte temere coloro, li quali, essendosi fatti in questa materia tanti canoni, non gli osseruaoo.

[a] Lib. 9. ep. 29. Ind. 3.

20 Questo anno è mandato in Italia prefetto di Roma

Roma Leontio conſolare, in luogo di Gregorio, a cui nel ritorno a Coſtantinopoli diè S. Gregorio lettere [A] in raccomandatione di lui, e a teſtimonianza, che l'is'era portato nel ſuo vfficio lodeuolmente. Quanto a Leontio commendato molto sì da Domitiano veſcouo parente dell' Imperadore nella lettera ſcritta al ſanto Pontefice [B], e sì ancora dal medeſimo Pontefice nell'vltime ſcritte l'anno precedente a Leontio ſteſſo; egli n'andò prima in Sicilia per gli affari dall' Imperadore ingiuntigli.

[A] Lib. 8. ep. 54. ad Leo. Ind. 3.

[B] Ep. 60.

11. ec. Quini adunque Leontio diſpoſe per ordine del principe Libertino huomo chiariſſimo e prefetto, il flagellò, e ſpogliollo delle facultà; e hauendogliele S. Gregorio raccomandato, Leontio mandò a Roma le cohi ſcritture, accioche ſua ſantità conoſceſſe quanto meritenole fuſſe della pena datagli [C]. Pur nondimeno ella riprofe Leontio in quella parte, che non douea contra la legge, che era in oſſeruanza, batterlo a guiſa di ſchiauo. E per vero dire ſe Cicerone tanto gridò contro a Verre, perche hauea ſpeſſo fatto battere Romani liberi; come douea S. Gregorio laſciar di ripigliare, e caritatenolmente ammonire vn prefetto Chriſtiano? Oltre a ciò il benedetto Gregorio abbracciando con paterne viſcere Libertino, priuato nell'iſteſſo punto della prefettura, e della prouincia, e della libertà, e della nobiltà, e dell'hauere, lo viſitò, e confortollo con vna ſua lettera [D], e ſouenillo con limoſine.

[C] Ep. 51.

[D] Lib. 8. ep. 31. Ind. 3.

14 Vltimamente egli procurò di tenere in freno con ſue lettere [E] Guidiſcalco duca di Campagna, commoſſoſi fior di ragione contra vn monaſtero, e contra l'abbate, peroche vn monaco era fuggito a'nimici; e ammonì parentenolmente [F] Clementina patritia, potentiſſima donna, la quale dimoraua a Napoli, tanto crucciosa, che non ſapeua dimenticare le proprie ingiurie.

[E] Ep. 112.

[F] Ep. 16.

DI CHRISTO
Anno 601.

Indit. 4. Di Gregorio 12. Di Mavritio Imp. 16.

1. 2 IL preſente anno penoſiſſimo fu a S. Gregorio per le ſue infermità, le quali tuttora piu aggrauauano: che oltre a'dolori di podagra forte l'affliggeua certo calore, che gli ſi ſpargeua per tutto il corpo; onde molto tempo hauea, ch'e' non ſi potea leuar di letto. Vedeſi ciò nella lettera da lui ſcritta parimente queſto anno a Maſſimiano [G] veſcouo d'Arabia, che quindi mandò Candido abbate per hauere delle reliquie dal Pontefice, il quale fece prontamente il ſuo piacere. Tanto era creſciuto per tutto il culto de'ſanti.

[G] Lib. 9. ep. 27. Ind. 4.

3. 4 L'iſteſſo, che a Maſſimiano veſcouo, ſcriſſe anche delle ſue infermità a Ruſticana [H] patritia ſua parente, la quale in Coſtantinopoli ſuo dimoro faceua, e ſimilmente patiua di podagra; aggiugnendo che'l male gli hauea diſeccato il corpo, come ſe ſtato fuſſe nella ſepoltura. Hauea Ruſticana mandate oblationi alla baſilica di S. Pietro, cioè veli da porſi ſopra il ſuo venerando ſepolcro, e limoſina al monaſtero di S. Andrea fabbricato in Roma dal ſanto Pontefice: il quale riſpondendole moltra parimente la ſua immenſa humilità, dolendoſi che nella ſua lettera gli haueſſe replicato piu volte *Ancilla veſtra*. *Eſſendo io, ſono ſue parole: per l'peſo del veſcouado dinenuto ſeruo di tutti, per qual cagione dice voſtra eccellenza ſe eſſere mia ancella, di cui anzi'l veſcouado fu parente? Pregoni dunque per Dio a fare sì, che ia non troui mai piu nelle voſtre lettere queſta parola*; e ſoggiugne appreſſo.

[H] Ep. 38.

5 *I doni per voi con ſinceriſſimo cuore mandati a S. Pietro principe degli Apoſtoli ſono ſtati riceuuti, e iui appeſi alla preſenza di tutto il chericato; perciochè don Simmaco, che mi trouò forte malato di podagra, indugiato ha il darmi la voſtra lettera, ed hammela portata molto tempo dapoiche ſi ſono hauuti i veli. Dipoi habbiamo trouato nell'iſteſſa lettera di voſtra eccellenza, che ſi douеano portare alla cheſa di S. Pietro colle letanie, il che non s'è fatto, perche habbiamo riceuuta, com'io diceua, prima i veli, che le lettere. Pure Simmaco ſteſſo ha fatto con tutta la famiglia di caſa voſtra ciò che haureſte voluto, che faceſſimo noi col chericato.* Nè dopo molto egli così dice della limoſina da lei mandata al moniſtero di S. Andrea: *Della limoſina, che voi gli hauete fatto, che occorre, ch'io altro dica, eſſendo ſcritto* [A]: *Abſconde eleemoſynam in ſinu pauperis, & hæc pro te exorabit, &c.* Del qual monaſtero ancora egli narra alcune marauigliose cose all' hora accadute, così dicendo.

[A] Eccl. 9.

6 *L'Apoſtolo ſteſſo per miracoli sì grandi tanta cura e euſtodia tiene de'monaci del conuento, come ſe egli ſpetialmente fuſſe l'abbate. Potrei piu coſe riferire, ma mi riſtrignerò ad alcune poche qui ſotto poſte in nota, ſecondo che le ho ſapute dall'abbate, e dal propoſto del monaſtero. Enrono mandati vn giorno due frati a comperare non ſo che per la caſa, vno giouane, il quale piu ſauio e piu auueduto pareua, e l'altro vecchio, per guardia di lui. Andarono, e'l vecchio furò parte del riccuuto prezzo ſenza che l'altro ſe n'accorgeſſe. Tornati non s'accoſtarono prima alla porta dell'oratorio, che'l colpeuole fu preſo dal demonio, e addè in terra, e cominciò ad eſſere tormentato. Poi laſciato ſtare dallo ſpirito iniquo, quini correndo i monaci, fu dimandato s'hauеſſe rubato niente di quello, ch'hauea riceuuto. Negò, e di nuouo fu ſtratiato. E per dir briеue, otto volte egli negò, e per altrettante riprese il demonio l'affliſſe, e dopo l'ottaua palesò quante monete egli ſi fuſſe pigliato furtiuamente, e guttatoſi in terra confeſsò il peccato; e'l diauolo non hebbe piu ardire d'appreſſarglisi.*

7 *Anche in altro tempo nella feſta del ſanto Apoſtolo ripoſauano inſul meriggio i frati, quando certo frate aperti gli occhi ſenti ſe eſſer cieco, e tremando ſi miſe a gridare: colle quali voci e'teſtificaua di non poter ſoffrire ciò, che patiua. Corſi a lui i monaci lo trouano, ch'egli a ſe ſteſſo di mente vſcito era: e quindi preſolo, il poſero auanti l'altare di S. Andrea Apoſtolo, e guttaronſi in terra a fare per lui oratione. Il quale diſubito riuenuto fece coll'infraſcritte parole manifeſto le coſe, c'hauea patito: Apparitomi certo vecchio mandò vn nero eſpauentoſo cane a sbranarmi, dicendo. Perche ſe'tu voluto fuggire di queſto monaſtero? Nè potendo io liberarmi per alcun modo da'denti del cane, vennero alcuni monaci, e pregarono per me il vecchio ſteſſo. E di preſente egli comandò al cane, che ſi partiſſe: ed io il perduta ſentimento riebbi. Il quale ancora confeſsò, che s'era meſſo in cuore di fuggire quel dì medeſimo, ch'e' tal coſa patì. Simigliantemente vn'altro monaco volena abbandonare il monaſtero, e con queſta diliberatione volle entrare nell'oratoria; ma incontanente fu dato al demonio, e da lui fieramente tormentato; e quante volte ſi ſforzaua di rientrarei, tante era aſſalito e tormentato dal comun nimico: e poiche ciò piu volte gli accadde, egli confeſsò la colpa; e facendo per lui i monaci vnitamente tre dì oratione, fu liberato dallo ſpirito maligno. E diceua, che mentre era ſtato da lui cosi tribolato, l'Apoſtolo medeſimo apparitogli l'hauea ſgridato, che ſi fuſse voluto partire del conuento.*

8 *Ancora due altri frati ſi fuggirono, e prima nel parlare con gli altri monaci hauеano accennato di voler prendere il camino di terra ſanta per la via Appia: ma come vſciti furono, ſi traſſero di ſtrada, e per non poter'eſſere trouati, ſi naſcoſero entro a certe grotte allato alla porta Flaminia. Auuedutiſi a veſpra i monaci i due mancare, alcuni montati a cauallo tennero lor dietro vſcendo per la porta Metrono per coglierli nella via Latina o nell'Appia. Ma preſero ſubitano conſiglio di cercarli nella via Salara: nè trouandoli determinarono di ritornarſene per la porta Flaminia. E sì toſto com'i caualli peruennero auanti le dette grotte s'arreſtarono ſenza poter fare nè anche vn paſso, quantoche battuti e ſtretti dagli ſproni. I monaci conſiderarono tal coſa non eſsere ſenza miſtero: guardarono verſo le caneine, e videro l'adito turato con aſſi: ma pure non potendoſi i caualli muouere, leuarono i ſaſſi poſti alla bocca delle grotte, entrarono dentro, e trouarono i due fuggitiui gittati per terra ne' medeſimi tenebroſi naſcondimenti. Li quali ricondotti alla congregatione miglioratono, come piacque a Dio, per tal miracolo in guiſa, che giouò loro molto l'eſsere per briеue ſpatio fuggiti. Queſte coſe io ho dette, accioche a voſtra eccellenza manifeſto ſia, all'oratorio di chi habbiate fatto limoſina.* Fin quì S. Gregorio. E per verità, che fino a'tempi ſuoi ſi moſtraſſero da Dio nell'iſteſſo luogo miracoli grandi, fede ne fa Giouanni diacono, il quale ne ſcriue alcuni.

9 Queſto anno medeſimo il ſanto Pontefice ricolſe vn concilio, per prouedere alla quiete e alla ſicurezza de' monaci, ſapendo egli (ſtato già monaco) per eſperienza

rienza quante moleſtie ſoleſſero da'veſcoui patire. E così adi v. d'aprile fece a loro pro vn decreto, che ſi chiamaua conſtituto, ordinando che morto l'abbate di qualunque congregatione, non vi ſi eleggeſſe alcuno ſtraniero, ma vn di quelli, nè trouando i monaci tra ſe perſona atta, procuraſſero, che fuſſe ordinato vno d'alcun'altro monaſtero. Ancora, che non ſi poteſſe contra la volontà dell'abbate leuare alcun monaco, per farlo ſuperiore in vn'altro conuento, o promouerlo al chericato, ouero agli ordini ſacri; e che'l veſcouo non s'intromettеſſe nell'amminiſtratione della robba del monaſtero, nè poteſſe dire publicamente meſſa, nè collocarui la catedra, nè tenerui ordinatione, ſe non richieſto dall'abbate, per non dar cagione di farſi concorſi a'moniſteri. Riſpoſero i veſcoui tutti di concordia: *Noi molto ci rallegriamo della libertà de'monaci, e confermiamo tutto ciò, che voſtra beatitudine ha determinato ſopra queſte coſe.* E ſeguirono le ſoſcrittioni, prima del Pontefice, poicia de'veſcoui, che furono venti, e appreſſo de'cardinali, quattordici preti, e quattro diaconi.

10. ec. E qui non è da tacere c'hauendo ſaputo per lettere di Teodiſta patritia ſorella dell'Imperadore, eſſerle oppoſto, che reneſſe queſti errori; poterſi ſotto titolo di religione ſciorre i matrimoni; che'l battеſimo non toglie del tutto i peccati, e che ſe alcuno faceua per tre anni penitenza delle ſue colpe, gli era poi lecito viuere diſſolutamente: riſpondendole il ſanto Padre [A], ancorche la ſcuſaſſe, nientemeno la richieſe che douеſſe condennare alla preſenza d'alcuni de'principali, che l'haueſſero ſoſpetta, li detti errori: e ſe pure ſi fuſſe dubitato ch'ella ciò con finto cuore faceſſe; che ſi purgaſſe con giuramento.

[A] *Greg. l. 9 ep. 39. ind. 4.*

14 L'anno ſteſſo paſsò di queſta vita morendo Amos veſcouo di Geruſalem, e fu ſuſtituito in luogo ſuo Eſichio, che per hauere la comunione Apoſtolica, mandò, ſecondo il conſuеto vſo de'maggiori, la confeſſione della ſede a S. Gregorio Papa: il quale riconoſcendola eſſer cattolica, e lodandola, gli riſpoſe [B] raccomandandogli fra l'altre coſe, che leuaſſe da quelle chieſe la ſimonia, dicendo ſe hauer vdito, che nelle chieſe orientali niuno arriuaua all'ordine ſacro, ſe non con prezzo: e ſoggiugne molte coſe a deteſtatione di sì enorme vitio.

[B] *Ep. 40.*

15 Appena creder ſi può quanto la Chieſa per tutto il mondo contaminata fuſſe per queſta infame macchia. Diche hauendo già S. Gregorio ammonito ſouente e ripreſo i veſcoui, e'Re di Francia, perche non eſtirpauano tanto male, rinouò queſto anno ancora contra i medeſimi le querele. Ci ſono le ſue lettere ſcritte di ciò a Virgilio [C] veſcouo d'Arli, grandemente dolendoſi, che ſi fuſſe introdotta nella Chieſa la ſeruitù, e'l culto degl'idoli, cioè la auaritia. Perche gli ordina, che a rimedio porgerle, raguni vn ſinodo; e l'iſteſſo ſcriſſe [D] a Eterio veſcouo Luddunеſe, e a Diſiderio Viennenſe [E], riprendendolo ancora, che inſegnaſſe la grammatica, giudicando ſua ſantità coſa diſdiceuole, che vn veſcouo s'occupaſſe in ſimiglianti ſtudi.

[C] *Greg. ep. 49.*

[D] *Ep. 50.*

[E] *Ep. 48.*

16 Ancora intorno al diradicare la ſimonia S. Gregorio ſcriſſe [F] a'Re di Francia Teodorico, e Teodoberto, e Clotario, auuiſandogli eſſere neceſſario celebrare per ciò vn concilio; e aggiunſene vn'altra alla Reina Brunichilda auola de'due primi, la quale gouernaua il reame loro: per la qual coſa con piu inſtantia la pregò, che voleſſe leuare dal ſuo regno vitio sì pernitioſo: e oltre all'altre le dice queſte parole: *Facite quod Dei eſt, & Deus faciet quod veſtrum eſt.* Ma non conoſcendo l'inuecchiata ne' giorni rei il tempo della ſua vocatione, diuenne per giuſto giudicio di Dio eſempio a' poſteri di ſomma calamità, come a ſuo luogo vdirete. Durò queſta ſpiritual peſtilentia in Francia finche per opera di S. Eligio fu da Dagoberto repreſſa.

[F] *Ep. 53. 54 55. 57.*

17 Anche, perche oltre alla ſimonia i cattiui coſtumi haueano per tutto contaminato i ſacerdoti di Francia, onde la diſciplina eccleſiaſtica era tenuta da parte, il ſantiſſimo Pontefice cominciò a gridare piu forte, ſcriuendo vn'altra epiſtola a Brunichilda ſteſſa fonte di tutti i mali, e dicendole [G]: *I ſacerdoti cattiui ſono cagione della rouina del popolo: imperciocche chi intenderà per li peccati d'eſſo, ſe'l ſacerdote, ch'è tocca di for'oratione e pregare, commette misfatti peggiori? Nè ſi debbono diſſimulare le coſe, che noi diciamo, peroche chi può emendare, e non cura di farlo, diuiene ſenza niun dubbio partecipe della colpa. Adunque prouedete all'anima voſtra, prouedete a'voſtri nipoti, li quali diſiderate che felicemente regnino: prouedete alle prouincie, e prima che'l noſtro Creatore metta mano al flagello, porgete diligentemente rimedio a queſte ſcelerateZZe: acciochè egli non ferisca poi tanto piu aſpramente, quanto hora piu indugia, e con maggior clemenZa aſpetta.* Così S. Gregorio: il quale fu trouato veraciſſimo profeta: che ſpregiando eſſa que' ſalutеuoli ricordi, Iddio leuò il regno a'due ſuoi nipoti, ed ella miſerabiliſſimamente perì. Ciò che in aſſenza fece S. Gregorio con lettere, operò S. Colombano preſente, riprendendo a quando a quando Brunichilda, come nella ſua leggenda ſi vede. Ma volgiamo la narratione alle coſe d'Inghilterra.

[G] *Ep. 64.*

18 S. Agoſtino apoſtolo degl'Ingleſi mandò a Roma due ſuoi compagni, cioè Lorenzo prete, e Pietro monaco, pregando con ſue lettere S. Gregorio, che gli piaceſſe di mandarui maggior numero de'operari, com'egli fece, inuiandouene molti, fra'quali principali furono Mellito, e Giuſto, e Paulino, e Ruffiniano, come racconta Beda: aggiugnendo che per eſſi mandò anche tutte le coſe neceſſarie a'ſacri miniſtri, cioè calici, e altri vaſi, e ornamenti d'altari, e di chieſa, e veſte ſacerdotali, e chericali, e reliquie degli Apoſtoli, e de'martiri, e moltiſſimi libri. E a eſſi diè ſue lettere, che ſcriſſe in raccomandatione loro a' Re di Francia [A], Clotario e Teodorico, e Teodoberto, e alla Reina Brunichilda, e a'veſcoui Virgilio Arelatenſe, Menna Toloſano, ed Eterio Luddunеſe.

[A] *Lib. 9. ep. 53. 54. 55. 56.*

19. 20 Anche riſpoſe ad Agoſtino [B], rallegrandoſi con eſſo lui del frutto grande fatto in quel regno per opera di lui, e raccomandandogli, che ſi mantenеſſe humile. Simigliantemente ſcriſſe ad Adilberto [C] Re d'Inghilterra, congratulandoſi della ſua conuerſione, e confortandolo a conſeruarla in ſe, e dilatarla ne' ſudditi ſuoi, annullando l'abbommeuole culto degl'idoli, e abbattendo i tempij loro, e allettando tutti al bene coll'eſempio della buona vita, e ad eſſere vbbidiente ad Agoſtino: e in vltimo dice, che gli mandaua alcuni picciоli ma diuoti preſenti.

[B] *Ep. 58.*

[C] *Ep. 60.*

21 Per ſimil modo egli ſcriſſe alla Reina Aldiberga ſua moglie, lodandola aſſai per quello, c'hauea adoperato nella conuerſione degl'Ingleſi: *Habbiamo, dice, benedetto l'omnipotente Iddio, il quale ſi è degnato di riſerbare alla mercè voſtra la conuerſione della nation'ingleſe. Peroche sì come infiammò i cuori de'Romani a riceuer la fede Chriſtiana, mediante Elena madre del piiſſimo Coſtantino Imperadore: così confidiamo, che la ſua miſericordia operi hora per voi in coteſto popolo.* Appreſſo la conforta a confermare colle ſue ammonitioni il Re ſuo marito nel conoſcimento diuino, e a continuare nel porgere aiuto ad Agoſtino veſcouo, e agli altri ſerui di Dio nella ſanta impreſa.

22 E perche nella lettera ſcritta al Re l'hauea auuertito, che douеſſe recare in diſolatione i tempij degl'idoli, corrеſſe queſto, sì come gli parue, in meglio, ſcriuendo a Mellito abbate [D], che non ſi cacciaſſero per terra i ma ſi douеſſero aſpergere con acqua benedetta, e ſi ſi conuertiſſero in chieſe, tornandoſi al mieme gl'idoli, e gli altari loro, e ponendouiſi reliquie de'ſanti. *Acciochè*, ſoggiugne, *vedendo quella gente, che'l loro tempij non ſi guaſtauano, pongano giu l'errore: e conoſcendo, e adorando il vero Dio, piu familiarmente concorrano a'ſuoi ſoliti luoghi.* E perche erano ſtati vſati d'vccidere molti buoi per ſacrificare a'demoni il ſanto ordinò, che ſi commutaſſe queſto in altra ſolennità, cioè che nel primo giorno della dedicatione, o nel natale de'martiri, de'quali vi ſi poneuano le reliquie, ſi faceſſero attorno le medeſime chieſe tabernacoli di rami d'alberi, e con religioſi conuiti celebraſſero la ſolennità: e queſto ſoggiugne che concedea, per eſſere impoſsibile toglier'alle dure menti ogni coſa inſieme.

[D] *Apud Bed. l. 1. hiſt. Angl. c. 30. & Greg. l. 9. ep 71.*

23 Anche mandò il palio a S. Agoſtino, accompagnato con vna ſua lettera [E], e con ordine, che conſecraſſe dodici veſcoui in dodici città, li quali ſotto ne' tempi auuenire ſempre mai ſoggetti al veſcouo di Londra: e che ne mandaſſe vno alla città d'Eboraco, o York, che ſi dica,

[E] *Apud eund. Bed. lib. c. 29.*

dica, da farſi per ſimil modo metropoli d'altrettanti veſcoui, quando quel popolo, e'circonnicini vennti fuſſero alla religion Chriſtiana; e all'hora hauerebbe mandato il palio anche a quel veſcouo, il quale voleua, che vbbidiſſe ad eſſo Agoſtino: ma che dopo la morte di lui non fuſſe ſottopoſto al veſcouado Londonienſe: tra'quali il primo ordinato precedeſſe.

[A] *Lib. 1. c. 35.* 24 *Or'hauendo Agoſtino*, aggiugne Beda [A], *ricenuto la fede veſcouile nella real città, ricuperò in eſſa coll'aiuto del Re vna chieſa fabbricata già dagli antichi Romani, e dedicolla al Saluatore, e poſevi la reſidenza, e poco lungi dalla città fece vn monaſtero, e a ſua richieſta Adilberto vi fabbricò la chieſa de'SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, e arricchilla di vari doni, nella quale ſi doueſſero ſepellire i corpi così d'eſſo Agoſtino, e di tutti i veſcoui Doroueruenſi, come de'Re del Cantio. Il primo abbate di quel monaſtero fu Pietro prete, che mandato in Francia legato ſi ſommerſe nel ſeno del mare chiamato Amplear, e dagli habitatori di quel luogo gli fu data vile ſepoltura. Ma Iddio a moſtrare di quanto merito fuſſe, fece apparire ogni notte ſopra il ſuo ſepolcro vn celeſte ſplendore, finche i circonuicini, comprendendo il ſignificato, a molto honore il ſepellirono in Bologna*[*]. Così Beda. Fu Pietro monaco mandato l'anno preſente con Lorenzo e altri, com'è detto, da S. Gregorio in Inghilterra. Queſti ſono i principij della chieſa Anglicana.

[*] *Bononia*

25 L'anno ſteſſo hauendo i veſcoui d'Ibernia domandato a S. Gregorio, ſe ſi doneſſero bartezzare di nuouo i Neſtoriani, che alla Chieſa faceano ritorno, riſpoſe ſecondo l'antica inſtitutione cattolica, non douerſi reiterare il ſanto lauacro co'battezzati nel nome della ſanta Trinità; e che imperò la Chieſa non battezza gli Eutichiani, nè i Neſtoriani, anzi nè anche gli Arriani, peroche dauano il battesimo nel nome della Trinità: ma non così de'Monraniſti, e de'Bonoſiani, de'quali era certo, che non dauano il battesimo nel nome di eſſa, e ſoggiunſe, che erano differenti i riti della Chieſa orientale dall'occidentale, mentre l'occidentale vsò di riceuerli nella Chieſa con l'impoſitione delle mani ſolamente, la doue gli otientali gli vgneuano colla creſima.

26 Oltre a ciò ſcriſſe a tutti i veſcoui di Sicilia vna lettera circolare [B], ordinando loro, che diceſſero ogni ſettimana nella quarta e feſta feria le letanie, per opporſi con tali mezi ſpirituali al furore de'barbari Schiauoni, che ſtauano per aſſalire l'iſola. E di vero, che non entraſſero, e ſcorreſſero (come haueano cominciato) in Italia, nè penetraſſero in Sicilia, effetto fu non d'arme, ma d'orationi. In queſto interuallo il ſantiſſimo Padre, come che infermo, con ſollecito ſtudio nondimeno tenne cure de'malati, sì come ne fanno fede le ſue lettere ſcritte [C] a Mariniano veſcouo di Rauenna, ſtato, come ſi diſſe, ſuo monaco: e benche il riprendeſſe a quando a quando d'auaritia, e di negligentia; pure quando ſeppe, che patiua vomito di ſangue, il chiamò a Roma, perche vi fuſſe appreſſo ſe meglio curato, affermando i principali medici di queſta città (il parere de'quali fece richiedere il ſanto Pontefice, e fece da eſſi ſcriuere, e mandollo a Mariniano medeſimo) che molto neceſſaria gli era la quiete: e malageuolmente egli l'haurebbe poruta hauere, ſtando in Rauenna. E così ſoggiunge: *Se ti ſenti aggrauato da così fatto male, e penſi di viuere, vieni con poehi, percioche ſtando tu meco hauraſi da queſta chieſa i cotidiani ſoſtentamenti*. E lodalo come ſe ſantiſſimo fuſſe. Donde imparar dobbiamo quanto faccia meſtieri di ſoccorrere e compatire agl'infermi.

[B] *Lib. 9. ep. 45. Ind. 4.*

[C] *Ep. 28.*

27 Ma Mariniano migliorando ſi rimaſe in Rauenna, sì come dimoſtra la lettera, che'l ſanto Padre gli ſcriſſe dopo due anni, permettendogli che digiunaſſe vna o due volte la ſettimana: onde ſi può ritrarre quanti eſſere ſoleſſero i digiuni di quel veſcouo, a cui, auuegnache poco ſano, concede S. Gregorio, come per grande relaſſatione, che digiuni due ſole volte la ſettimana. Gli ſcrittori della ſtoria di Rauenna dicono [D], che Mariniano viſſe fino agli anni di Chriſto DCVI.

[D] *Ex Agnel. in vit. epiſc. & Rub. l. 4.*

28 E sì come S. Gregorio fu tanto ſollecito della ſanità corporale, così bramoſamente cercò la ſalute dell'anima: il che ſi vede ſingularmente in ciò che ſuccedè queſto anno di Venantio patritio, chiariſſimo huomo, ma abbandonatore della vita monacale, che Gregorio nel primo anno del ſuo pontificato s'ingegnò, come dicemmo, con ſue lettere [A], ma per niente, di farlo tornare in religione. Or ſaputo da Antonia, e da Barbara ſue figliuole lui ſtar male a morte, e ſcriſſe a Giouanni [B] veſcouo di Siragusa, che douеſſe vedere d'inducerlo con eſortationi, e con preghiere, e col proporgli il terribile giudicio di Dio, e sì ancora la ſua ineffabile miſericordia, a ripigliar'almeno nell'eſtremo l'habito ſanto: e volle che'l veſcouo ſteſſo teneſſe cura delle prefate figliuole, nipoti [C] della ſopradetta Ruſticana patritia, dimorante in Coſtantinopoli, e confortolle [D], e poi che il padre fu paſſato di queſta vita, a venire a Roma.

[A] *Lib. 1. ep. 33. Ind. 9.*

[B] *Lib. 9. ep. 31. Ind. 4.*

[C] *Lib. 11. ep. 24. Ind. 6.*

[D] *Lib. 1. ep. 71. Ind. 4.*

29 Quanto a'negotij publichi; S. Gregorio ragunò in Roma vn concilio, e fu condennato Andrea Greco ingannatore, il quale ſtando in habito monaſtico preſſo alla chieſa di S. Paolo, fu ſcoperto hauer falſato vna lettera d'Euſebio veſcouo Teſſalonicenſe ſcritta a S. Gregorio, e compilati alcuni ſermoni ſotto il nome del ſanto Padre: il quale n'auuisò [E] con vna lettera ſua Euſebio ſteſſo, ſoggiugnendo c'hauerebbe ſaputo da chi la portaua, ciò che'l concilio diliberato hauea nella cauſa del finto monaco: nè altro ſappiamo intorno di queſto particolare. Tuttauia ſi dee hauer per coſtante, che colui non iſchifaſſe le pene, che'l ſanto Pontefice ordinò queſto anno ſteſſo ad Antemio ſoſſero preſe d'Hilario ſuddiacono calunniatore di Giouanni diacono, cioè che fuſſe priuato del ſuddiaconato, e con battiture publicamente gaſtigato, e mandaro in eſilio.

[E] *Lib. 9. ep. 69. Ind. 4.*

Anche in qnel concilio e'diè licenza a Probo abbate di far teſtamento de'beni per lui poſſeduti anzi che ſi rendeſſe monaco: delle quali coſe ci ſono gli atti publichi [F]. Era ſtimata coſa di tanto peſo il dare autorità a vn monaco di teſtare e tiandio de'beni acquiſtati auanti l'entrata nel monaſtero, che Gregorio non volle ciò fare, ſe non conuocando in vn ſinodo i preti, e'diaconi cardinali, e'veſcoui, che all'hora in Roma ſi trouauano.

[F] *Lib. 9. ep. 22. Ind. 4.*

30 Queſto anno, quinto [G] de'Re Franchi Teodoberto e Teodorico, ſi fece la guerra ciuile tra eſſi, e Clotario figliuolo del Re Chilperico, ed herede di Gunteranno: e dopo grande vccisione d'amendue le parti, in vltimo la vittoria rimaſe a Teodoberto a Teodorico, voltando le reni Clotario. Nella qual battaglia (dice Aimoino) fu veduto vn angelo del Signore con vna ſpada ſfoderata, e dimoſtroſſi tal viſione non pure per ciò, che vi ſi facea, ma per quel che era per ſuccedere: che l'ira di Dio ſparſa ſopra i Re di Francia fece, che ſi conſumaſsero con guerra ciuile, pena d'hauer' eſſi ſpregiato, e hauuto a vile gli ammonimenti di S. Gregorio, e di S. Colombano.

[G] *Aym. de geſt. Frac. l. 3. c. 87. 88.*

DI CHRISTO
Anno 602.

DI GREGORIO 13. DI MAVRITIO IMP. 17. Indit. 5.

1 FOrnito il tempo della pace gia fatta tra'Romani e'Longobardi, guerreggiarono di nuouo inſieme: ma, così richiedendo i peccati, n'hebbero il peggiore (che S. Gregorio frequentemente piagne) i Romani, vinti da Ariulfo duca di Spoleto, il qual duca diſeſo fu, come racconta Paolo diacono [H], da S. Sabino martire apparitogli nella battaglia, e riparandogli i colpi. Ma come adoperò Iddio queſto capitano gentile nel gaſtigare i peccati de'Romani, così puni lui, leuandolo queſto anno ſteſſo di vita: peroche non ſu conoſcente di tanto beneficio, conuertendoſi a via di verità.

[H] *Lib. 8. c. 5.*

2. 3 In queſto mezo S. Gregorio, meſto per la doloroſa ſconfitta, alquanto in ſe medeſimo ſi rallegrò pe'l ritorno, che, come fu in piacer di Dio, fecero alla comunione cattolica gli ſciſmatici, e gli hereticiche'l veſcouo di Trieſte tornò di proprio mouimento alla Chieſa, e'l ſimigliante fecero alcuni hereici Eutichiani detti Monofiſiti, venendo d'oriente a Roma a condennare l'hereſia, e riceue-

riceuere la vera fede. Trouasi vna lettera scritta da S. Gregorio [A] al detto vescouo, e anche la confessione [B], che si solea fare da chi tornaua alla Chiesa cattolica, Ma non piu tosto il vescouo di Trieste alla sua chiesa fu peruenuto, che Seuero vescouo di Grado capo degli scismatici il tentò in prima con lusinghe, e poi, trouato lo costante, gli commosse contro vna fiera tempesta. Perche bisognò, che l'santo Padre chiedesse l'anno seguente [C] contra il persecutore l'aiuto di Smaraldo esarco. Questo Seuero è l'istesso che Seuero Aquileiense, il quale, essendo stata Aquileia, si come addietro vdiste, messa a fuoco e fiamma, e atteniente, pose la sua sede nella chiesa di Grado, nominandosi anche vescouo Gradense, e metropolitano, hauendo gia Papa Pelagio conceduto ciò a Elia vescouo d'Aquilea, mentreche comunicaua colla chiesa Romana, imperando Tiberio. Quanto a' Monofiti Egitrij conuertiti, e venuti a Roma, ecci vna lettera scritta da S. Gregorio [D] a Eulogio vescouo Alessandrino, colla quale il richiese, che li volesse difendere dagli heretici.

A Lib. 10. ep. 30. Ind. 5. edit. Rom.

B Ep. 36.

C Lib. 11. ep. 40. edit Rom.

D Lib. 10. ep. 45. edit Rom.

4. 5 Furono poscia recati alla sede Apostolica diuerse cause de' vescoui, come di Clemente primate della prouincia Bizacena, fatto reo di atroci misfatti: ma Gregorio trouandosi tra le spade de' Longobardi, ordinò che la causa fe'aminata fusse da' vescoui prouinciali in vn concilio, a' quali scrisse [E] sopra ciò. E'l simile ordinò [F] in quella di Donadeo diacono nella Numidia, che ingiustamente dipoſto da Vittore appellò alla sede Apostolica.

E Lib. 10. ep. 35. edit Rom.

F Ep. 8.

6. cc. Oltre a questo, egli delegò la causa di Paolo vescouo Diacleno * a Giouanni [G] vescouo della prima Giustiniana, vicario de' Romani Pontefici. Nelle quali cose grandemente riluce l'autorità della sede Apostolica. Or Paolo condennato per vn peccato, come dice il santo Pontefice, corporale, e dipoſto dal vescouado, entrò armatamente in chiesa, e spogliolla de' sacri arredi, e ferì quasi a morte il vescouo sustituito in suo luogo. Il che sapito sua santità, comandò che rinchiuso fusse in vn monastero a farui perpetua penitenza, priuato fino alla morte della comunione del corpo e del sangue del Signore.

* Diocleano

G Ep. 33. 34.

9 Nè è da tacere, ch'egli questo anno stesso si prese cura di ristaurare i cadenti tetti della basilica di S. Paolo piu ampia di tutte, e di S. Pietro. E imperò ingiunse a Sabino suddiacono, che facesse tagliare nella prouincia de' Brutij, detta hora Calabria, traui molto grandi, e condurgli al mare, affine che indi fussero trasportati a Roma. E di ciò egli ne scrisse parimente [H] ad Aroge duca di Benecuento.

H Lib. 10. ep. 24. 25. 26. Ind. 5.

10. 11 Nè anche è da lasciar'in silentio, com'egli scriuendo questo anno a Giouanni suddiacono di Ravenna [I], annouera con opportuna cagione i suoi scritti, e ordinagli, che essendo passato all'altra vita Claudio abbate, il quale hauea posto in nota i comenti sopra i prouerbi, e sopra la cantica, e sopra i profeti, e sopra i libri de'Re, e sopra il pentateuco, secondo che gli hauea vditi di bocca sua, ricuperassetutte queste opere, e incontanente gliele mandasse, perochenon erano state stese bene. E colla sua solita humiltà afferma essergli discaro molto, che le cose da se scritte si publicassero, e lamentasi che si leggessero al popolo: i suoi comenti sopra Giob; benche consigli, che si leggano gli altri sopra i salmi, come piu popolari e vtili. Oltre a ciò dice, che S. Anastasio vescouo d'Antiochia hauea recato in Greco il suo pastorale: la qual cosa soggiugne essergli stata discara.

I Ep. 22.

12 Quanto allo stato delle cose orientali; fu morto l'anno presente Mauritio Imperadore co' figliuoli. Auuenne quello appunto, che si dice nella sapienza [K]: *Audite reges, & intelligite, &c. Horrende, & cito apparebit vobis: quoniam iudicium durissimum his, qui præsunt, fiet*; che Mauritio portò la pena proportionato al misfatto da se non molto dauanti commesso: e si come hauea permesso, che tante migliaia d'innocenti Christiani fossero dal sopradetto Re barbaro tagliati e vccisi, potendogli con vn minimo prezzo riscattare; egli fatto reo del sangue loro fu con gl'innocenti figliuoli insieme dal tiranno fellone e carnefice crudelissimamente tratto a miserabil fine, senza che alcuno ostasse, nè vi porgesse rimedio. Ma vedendo egli con gli occhi della mente il braccio di Dio disteso sopra se a suo gastigamento, diede esempio d'approuatissimo Christiano, facendosi del calice dell'ira diuina vn calice medicinale, che gli giouasse a purgare i propri peccati, e a consegnire la salute dell'anima. Or veggiamo il come.

K Sap. 6.

13 Fu la sua morte riuelata a S. Teodoro Siceota vescouo Anastasiopolitino, si come narra Eleusio [A], il quale gli stava allato: *Auanti*, dice, *che Mauritio Imperadore vccisso fusse, leggendo l'huomo santo nel monastero di nostra Donna i salmi, s'scontrò nel santuario nouellamente edificato la lampana, che sempre vardea. Perche egli fece cenno a vn frate, che l'accendesse: ed essendosi di nuouo smorzata, il frate torna, e la riaccende. E pure altra volta repette si spegne: diche il seruo di Dio, ripreso colui come se non hauesse ciò saputo ben fare, vas, e di sua mano l'accende. Ma stando egli ancora quiui, similmente da capo s'estingue: All'hora Teodoro raunati tutti i monaci parlò loro in questa guisa. seueramente: Credetemi fratelli; questo segno non è auenuto a caso. Voi dunque esaminate bene la vostra coscientia, e confessate il vostro peccato nel cospetto di Dio; senonche, tutto voi sforziate d'occultarlo, egli il farà palese. Rispondono sicuramente se non essere consapeuoli a se medesimi di colpa alcuna. Egli adunque si mise in oratione, pregando il Signore, che gli volesse riuelare la cagione di ciò. Fu esaudito, e cadendo egli in molta tristezza, e gemendo, cominciò a dire: Per certo, Isaia, tu ben conoscesti, e considerasti la natura dell'huomo, quando dicesti* [B]: *Omnis homo fœnum, & omnis gloria eius tanquam flos fœni, aruit fœnum, & flos eius decidit. Queste cose egli dicena, quando i frati lo pregarono, che volesse manifestar loro la cosa. Il quale, poiche hebbe fatto loro comandamento, che la tenessero in se, prediſse di qual maniera da tutti Mauritio Imperadore douesse finire: e rispondendo i frati, ch'egli a si meritaua per li suoi eccessi; S. Teodoro soggiunse: Così figliuoli senza dubbio morrà; ma dopo la sua morte cose assai peggiori succederanno, le quali non s'aspettano da questa età.* Ma di queste noi piu innanzi diremo.

A Da vit S. Teod. Sic. apud Sur. 2. Die 22 apr.

B Isai. 40

14 Seguitiamo hora a fauellare delle predittioni. Imperoche si legge scritto negli annali di Cedreno, ciò essere preceduto vn'anno auanti l'vccisione di Mauritio: *Certo monaco molto nominato per la sua lodeuol vita, tenendo impugnata vna spada, scorse dal foro insino alla porta di bronzo, predicando a tutti, che l'Imperadore douea esser morto con ispada. E anche Herodiano palesemente significò a Mauritio quel che gli era per auuenire.* In quella il popolo, per farsi di Mauritio beffe e scherno, pose sopra vn'asino vno simile a lui, e incoronandolo d'vna corona d'agli il conduſse per la città, come se fosse Imperadore, seguitandolo il vulgo tutto con dileggiamenti, e schierzi e motti, e risa, e fischi, come narra l'allegato autore; aggiugnendo appresso, che precedettero piu cose mostruose, e piu segni dal cielo, prenuntij della morte del principe, i quali tutti riferisce Niceforo [C]. Poi soggiugne Cedreno.

C Lib. 18. c. 38.

15 *Toruato Mauritio a se stesso nell'vltimo anno del suo imperio, rammentandosi, come non ha cosa veruna naſcosa a Dio, e come la M. S. rende a ciascuno secondo li propri meriti, e anche recandosi a memoria quanto gravemente egli peccato hauesse, quando non volle riscattare i prigioni con vilissimo prezzo, conſiderò esser assai meglio per se essere punito anzi con pene temporali in questa vita, che con eterne nell'altra. Adunque egli scrisse a tutti i patriarchi, e a'monaci supplicheuolmente richiedendoli, che fussero contenti di pregare il misericordioso Iddio, che gli volesse far gratia, ch'e'patisse per li suoi peccati di quà. Poi egli prese sospetto di Filippico marito di sua sorella, che'l volesse uccidere, secondo certa predittione, onde gli era stato significato, che si guardasse da P. H. Nè l'innocente Filippico lasciò di scolparsi con giuramenti, e in ogni altro miglior modo.*

Intanto Mauritio , facendo i ſerui di Dio per lui oratione , hebbe queſta viſione. Parendogli di ſtare auanti l'immagine del Saluatore collocata nella porta di metallo del palazio , e di vedere una moltitudine grande di prigioni , che l'accuſauano al Signore . Il quale comandò a'ſuoi ſergenti , che Mauritio fuſſe rappreſentato dauanti al ſuo tribunale . Eglino ſubitorno tosto ſenz'alcun dimoro il mandamento diuino . Chriſto Gieſù domanda Mauritio , done voglia eſſere punito , in queſta, o nella vita futura. Cui egli, ſecondo che gli pareua, riſpoſe : Benignuſſimo Signore, e giuſto giudice, più toſto nella preſente; e all'hora all'hora fu ordinato , ch'egli dato foſſe inſieme colla moglie e co'figliuoli e con tutta la famiglia a Foca ſoldato, per eſſer da lui tolto di mezo . In quello ſtante deſtatoſi il principe mondò diſubito per Filippico .

16 *Vedendoſi Filippico chiamare così di notte , s'auuiſò eſſer venuto l'hora ſua ; per la qual coſa anzi che andaſſe a Mauritio , diuotamente riceuette la ſacra comunione . Poi ſi dirizzò alla volta ſua , laſciando la moglie , che Gordia ſi nominaua, dolente , e di cenere e di ſacco ricoperta , e più morta che viua . E come prima egli comparì nel coſpetto dell' Imperadore , gli ſi gittò a'piedi . Ma il principe , fatto vſcire di camera il cameriere , ſi laſciò egli cader a'piedi di Filippico , dicendo : Perdonami , fratello , le falſe cagioni , che ti ho meſſo addoſſo . Io dubitana prima , non tu poneſſi inſidie alla vita mia , ma al preſente conoſco la tua innocentia . Dimmi hora ſe tu hai notitia d'alcun ſoldato dell' eſercito , il quale Foca ſi chiami . Riſpoſe : Io ne conoſco uno , che eſſendo ſtato già mandato dall' eſercito queſtionò colla maeſtà tua . Ericercando Mauritio di che natura fuſſe ; Filippico ſoggiunſe , lui eſſer timido e crudele . All'hora ſoggiunſe l'Imperadore : S'egli è timido, è anche micidiale; e contogli il ſogno .* Fin qui Cedreno: il quale ancora dice eſſerſi ſcoperta vna cometa, la qual'hauendo forma di ſpada predicea a guiſa di celeſte lingua i futuri auuenimenti . Dopo queſte coſe, che riſpoſta fuſſe rapportata per la legatione mandata agli huomini ſanti , il narra in breue l'iſteſſo autore con queſte parole : *Ritornato il magiſtriuiano mandato a tal fine dall' Imperadore , vecò dai ſanti queſta riſpoſta : Iddio approua la tua conuerſione , concedeti la ſalute dell' anima , e colloca tè , e la tua famiglia tutta fra gli eletti ; ma farai vergognoſa perdita dell'imperio . Il che vdendo Mauritio gratie ne rendette a Dio.*

17 *Il queſto mezo Pietro fratello dell' Imperadore ſcriſſe di ſua commeſſione all'eſercito , che trauolicato l'iſtro quiui ſuernaſſero . Diche oltre miſura commoſſi i ſoldati ſi leuarono a romore , e alzando ſopra vno ſcudo Foca centurione , che ſapeuano eſſere audace molto , il ſalutarono Imperadore . Il che come inteſe Pietro , così torno ſenza ſoggiorno a Coſtantinopoli , e fecelo ſapere all'Imperadore , il quale ſentendoſi venire addoſſo il nimico , ſali colla moglie e co'figliuoli ſopra ma naue per fuggire ; ma il vento e la tempeſta di fortuna lo conduſſe a grandiſſimo pericolo , e vltimamente recollo a terra a S. Antonomo : e l'iſteſſa notte fu preſo da'dolori di podagra . E intanto i Praſini di Coſtantinopoli , che erano della contraria ſetta , iti incontro a Foca il riceuettero a grande honore , e confortarono a venire in Hebdomo : là doue il popolo della parte auuerſa chieſe per Imperadore Teodoſio figliuolo di Mauritio , il qual Mauritio a ciò s'oppoſe.* Fin qui Cedreno, e l'iſteſſo, ma più ampiamente, laſciò ſcritto Teofane.

18 Ito Foca a Settimo l'incontrarono Ciriaco patriarca di Coſtantinopoli, e'ſenatori, e richieſelo Ciriaco ſteſſo della ſolita confeſſione della fede cattolica, e della conſueta promeſſa di conſeruare la chieſa in pace . Al che hauendo quegli dato effetto , fu coronato nella chieſa di S. Giouanni Battiſta . Indi a due giorni Foca andò ſopra vn carro imperiale nella reggia , e'l quinto di coronò Leontia ſua moglie, e nominolla Auguſta.

19. ec. Facendoſi poi gli vſati ſpettacoli , e ſtando Foca tutto inteſo a eſſi , nacque nel circo contesa intorno delle precedenze , e appreſſo il tumultuante popolo appellò a Mauritio . La qual coſa inaſpettata deſtò per modo l'inuidia del nouello Imperadore, che fece ſenza nullo indugio condurre Mauritio ſteſſo al porto d' Eutropio, e quiui in ſu gl'occhi di lui tagliare ſenza niuna miſericordia , e vccidere cinque ſuoi figliuoli maſchi , dicendo egli le parole di Dauid : *Iuſtus es Domine , & rectum iudicium tuum* . E in quello ſpatio hauendone la nutrice ſottratto vno dal pericolo , ed eſponendo in ſuo luogo il proprio figliuolo, Mauritio impedì, che ciò non ſi faceſſe, manifeſtando il figliuolo ſuo infante: il quale fu veduto mandare dalle ferite latte con ſangue. E in vltimo luogo fu morto Mauritio ſteſſo , moſtratoſi ſuperiore a ogni accidente. E le teſte di tutti portate nel campo preſſo al tribunale vi ſtettero infino al ſetore , e finche Foca diè licenza, che quindi ſi leuaſſero, e ſotterraſſerſi , e furono portate inſieme co' morti corpi al ſepolcro di S. Mammante . De'figliuoli di Mauritio rimaſe all'hora Teodoſio , mandato dal padre a chieder'aiuto a Coſroe Re de' Perſi; ma l'anno ſeguente, come diremo, egli ancora fu tratto a fine. Della morte della moglie di Mauritio, e delle figliuole vergini ſi dirà a luo luogo . Narra queſto del fine di Mauritio alquanto più lungamente Teofane [A], e ſoggiungne che fu poſcia toto di mezo Pietro ſuo fratello, e molti altri nobili , e principali . E di Filippico cognato dell' vccilo Imperador ſcriue Cedreno , che fattoſi ſacerdote ſi diede a vna vita quieta , come altresì fece la ſua donna . Pure del figliuolo loro nomato Gregorio racconta Niceforo, che (oltre a gli altri per eſſo annouerati) fu leuato del mondo dal crudel tiranno.

[A] *Miſc. l. 17.*

24. 25 E qui non vogliamo laſciar di notare, eſſere falſiſſimo quel che la parte del popolo nimica di Mauritio gli oppoſe dell'hereſia di Marcione: imperciochè noi habbiamo di ſopra veduto e moſtrato , chenon che la ſua fede fu accettata come cattolica , ma ſouente lodata da S. Gregorio Papa [B], la cui ſentenza ſi deue tenere per vera, e non le diffamationi dell'incoſtante e furibundo popolazzo . Lodalo Niceforo [C] come molto amadore de'letterati , e liberale non ſolamente con eſſi , ma etiandio con gli altri , rimettendo a'ſudditi parte del tributo , e perche fece alcune chieſe e altri edifici . Nondimeno egli giunſe a calamità ſi grande , maſſimamente porche offeſe aſſai la libertà eccleſiaſtica , e'l ſantiſſimo padre Gregorio . Si che egli incorſe la pena, che ſcritta ſi troua ne' ſacri Prouerbi [D]: *Oculum, qui ſubſannat patrem , effodiant eum corui de torrentibus , & comedant eum filij aquilæ* ; che queſta ignominia ancora egli haurebbe patito, eſſendo ſtata eſpoſta la ſua teſta nel foro fino all'infracidamento , ſe non foſſe ſtata attorniata ſempre da' popoli , che ciò mirauano, e ammiranano.

[B] *L. ib. 9. ep. 4. Ind. 4.*
[C] *L. 18. c. 39.*
[D] *Pro. 30.*

DI CHRISTO
Anno 603.

DI GREGORIO 14. DI FOCA IMP. 1. Indit. 6.

1 FOca è chiamato in Roma Imperadore nel mese d'aprile , auanti il qual tempo non furono qui recate le ſolite immagini de' regnanti Auguſti, delle quali ſi dicono appreſſo S. Gregorio nel principio dell' vndecimo libro queſte parole : *L'effige di Foca e di Leontia Auguſti venne a Roma adì xxv. d'aprile , e gridoſſi ne'Laterani nella baſilica di Giulio da tutto il chericato , e da tutto il ſenato : Exaudi Chriſte , Focæ auguſto , & Leontiæ Auguſtæ vitæ . All'hora il beatiſſimo e apoſtolico Gregorio Papa comandò , che riposta fuſſe nell'oratorio di S. Ceſario martire di contro al palazzo.* Così quiui, ſecondo gli atti publichi. Già habbiamo detto più volte, che l'immagini degl'Imperadori ſi ſoleuano da eſſi mandare sì in diuerſe prouincie ſoggette al Romano imperio , e sì agli amici del principe , e che ſi chiamauano *Laurata*, quaſi *Laureata* .

2 Quanto all'oratorio di S. Ceſario rincontro al palagio , oue fece S. Gregorio ripor l'immagini di Foca e di Leontia Auguſti ; non fu quel luogo nel palatino , o nel palagio Lateranese , detto patriarchio , ma la chieſa, la quale fu diaconia , e poi titolo, poſta in vn ſentiero fuor di mano della via Appia , poco diſtante del titolo di S. Siſto. Peroche v'erano caſe molto ampie per vſo del Pontefice , o dell'Imperadore, occorrendo che fuſſe

fusse in Roma, le quali si diceuano sacro palazzo, sì come afferma Anastasio in Papa Sergio, che vi fu eletto contra gli scismatici. E durata quella nobil chiesa fino a' tempi nostri coll' istesso titolo di S. Cesario in palazzo, come fanno manifesto memorie molto antiche, e vltimamente gli atti del sacrosanto concilio di Trento, onde è sottoscritto Christoforo Cardinal Madrutio Trentino prete del titolo di S. Cesario in palazzo: la qual chiesa è stata ristorata da Clemente VIII. secondo l'antica forma.

3 Fece poscia Foca, non è dubbio, quel che vsarono tutti gli altri Imperadori subito eletti, mandando la confessione della fede cattolica al Romano Pontefice, per conseguire il nome cattolico; sì come è certo, ch'egli osseruò nella sua consecratione gli altri riti religiosi. E S. Gregorio, saputa la sua promotione, gli scrisse di subito come si soleua, con esso lui congratulandosene, vna lettera [A], per la quale si scorge anche quanto lagrimeuole fusse lo stato del Romano imperio sotto Mauritio.

A *Lib. 11. ep. 38. Ind. 6. edit. Rom.*

4 Quindi e' riceuè le lettere di Foca, colle quali, poiche hebbe forniti gli vffici, che costumauano fare gl'Imperadori, verso il Papa si dolse di non hauer trouato l'apocrisario residente in Costantinopoli per la sede Apostolica. Era passato all'altra vita Anatolio mandato, come si disse, dopo Sabiniano: nel cui luogo non s'era sustituito alcuno. Alle quali cose rispondendo Gregorio [B] si discusa colla difficultà, cioè perche non s'era trouato chi hauesse voluto accettare tal carico. Tanto iniqui, e alla chiesa Romana molesti furono gli vltimi tempi di Mauritio Imperadore.

B *Ep. 46.*

5. ec. Anche S. Gregorio aunisò il nuouo principe dello stato miserabile, in che si trouaua la chiesa Romana per le correrie de' Longobardi. Recossi questa lettera a Foca per Bonifatio, che fece di primo difensore diacono, e mandollo suo apocrisario, lodandolo, e raccomandandogliele. Noi portiamo opinione, che questo Bonifatio sia il successore suo oel Pontificato dopo Sabiniano. Ancora egli scrisse vna lettera di congratulatione [C] a Leonria Augusta, e significolle la gioia grande, che la republica hauea per l'esaltatione sua, e del marito all'imperio. E certo (che suole auuenire, quando i nuoui principi cominciano a regnare) s'era preso speranza che sotto Foca i tempi migliorar douessono; essendo stati con Mauritio insieme morti, o scacciati, e dispersi i maestrati, c'haueano succhiato il sangue de' poueri popoli, e tirannicamente oppresso tutti.

C *Ep. 46.*

8 Oltre a ciò S. Gregorio mandò per Bonifatio vna lettera [D] sua a Ciriaco vescouo di Costantinopoli, confortandolo a mantenere la concordia della Chiesa collo spirito d'humiltà, rifiutando il superbo nome vniuersale.

D *Ep. 47.*

9 Ma seguendo noi l'apocrisario, veggiamo ciò, che si faceua in Costantinopoli, e nel rimanente dell'imperio orientale, per tornarne poi al santissimo Padre. E primieramente quanto lontano fusse il nouello principe da quello, che di lui speraua sua santità, lo narra Cedreno, che descriue in prima la sua effigie con tali parole: *Egli fu di statura mediocre, brutto, d'aspetto terribile, rosso di pelo, accigliato, il mento raso, con vna cicatrice, la quale, com'e'si adiraua, diuentaua nera, vago del vino, dissoluto in lussuria, sanguinario, rigido, feroce nel dire, senza misericordia, di costumi aspri, crudele, ed heretico. Egl'istessi costumi hebbe ancora Leontia sua moglie.* Ma pare lui esser a torto accagionato d'eresia. Che fussero i tempi del suo regno tempestosi, e infelicissimi e per la sua tirannia, e per altri mali altronde prouenuti, il medesimo autore l'afferma così dicendo: *A suo tempo venne sopra il Romano imperio ogni sorte di male: peroche morì vna moltitudine immensa d'huomini e di giumenti, e negando la terra i frutti, ci fu carestia e pestilentia, e verni tanto aspri, che si congelò il mare, morendoi pesci.* E anche narra, come questo anno pungendo il popolo con liberta circense, e con motti Foca, egli montò in tanto furore, che quali fece mettere al taglio delle spade, e tali smozzicare, e storpiare.

10 Poi conta Cedreno [A] la morte di Teodosio figliuolo di Mauritio, mandato gia dal padre, come diceuamo, a Cosroe Re de' Persi, per chiedergli aiuto. Egli adunque fu l'anno presente preso in Nicea dalla gente, che Foca gli mandò dietro con ordine, che'l dicapitassero. Ma prima che si fornisse l'iniquo e spietato ordine, egli dimandò, e con diuoto cuore riceuette i santi sagramenti, ed appresso gratie rendendo a Dio d'ogni cosa, prese vn sasso, e percotendosi con esso tre volte il petto fece questa oratione: *Signor Giesu Christo, voi sapete, ch'io non ho fatto dispiacere a chi che sia: ma hora m'auuiene ciò, che la vostra potenza comanda.* Questo scriue Cedreno del compassioneuole fine dell'innocente giouane, stato gia sublimato dal padre all'imperio. Nientemeno si diuolgò all'hora, che fusse sopposto alla morte vn'altro in luogo suo. Diche fu colta cagione di fabbricarsi contra l'Imperadore nuoue insidie, delle quali in altro luogo.

A *An 1. Phoc. Imp.*

11 Fra i cercati, e presi per essere fatti morire vno fu Giorgio Cappadoce, nobil'huomo, di cui lasciò scritto Eleusio nella leggenda [B] di S. Teodoro Siceota: *Egli era sotto molta guardia di soldati tratto a Foca Imperadore con catene al collo, e alle mani, e a' piedi, a guisa di reo di maestà; il quale in disiderio hauea di visitare S. Teodoro, e raccomandarsi alle sue orationi, e di ciò erano anche vaghi i custodi: e andarono a lui, e pregaronlo, poiche hebbero presa la sua benedittione, che volesse ammonire Giorgio, che si lasciasse con animo sincero condurre, e non parasse insidie a se medesimo, nè a loro, acciochè non cadessero in capital pericolo appo il principe. Egli pronto fu a adempiere il loro piacere; e allegando a Giorgio pia testimonianze della diuina scrittura si gli diceua: Caro figliuolo, le cose di questa vita brieui sono e caduche; ma quelle, che ci sono apparecchiate nell'altra, stabili e empiterne. Guardati adunque di non traboccare nel supplicio eternale, togliendoti la vita. Reccati a mente, figliuolo, e considera, che se ta per questa, o per altra colpa sarai condennato nella testa, dei sostenere di voglia il supplicio, per essere libero e assoluto nella vita futura: e se ta non se'colpeuole, molto piu volentieri dei tollerare la morte per riceuere la corona hauuta da tutti i serui di Dio uccisi ingiustamente, come il santo Abel, e l'innocente Zaccaria, e S. Giouanni Battista, e gli Apostoli, e' martiri di Christo.*

B *Extat apud Surium t. 2. die 22. apr.*

12 *Prese Giorgio per queste, e per piu altre autorità delle sacre carte molto conforto, e domandò i diuini misteri. All'hora il beato Teodoro alla guardia: State rinerenti, figliuoli, verso il santissimo sacramento, e sciogliete il prigione, mentre che egli lo riceue, non essendo conueneuole cosa, che alcuno ne' vincoli riceua Christo, il quale pati per liberarci da' vincoli infernali. Ma scusandosi essi, e dicendo di non poterlo fare, peroche Giorgio era abile e prode di sua persona, il quale se fusse stato sciolto, e volesse essere sconosceute, e preadere la fuga, non si sarebbe per niun modo potuto rattenere; il santo sacerdote presa la pisside della sacra comunione, e sospirando, alzò gli occhi a Dio, e caddero immantenente con istrepito le catene. E correndo i soldati a chiudere la porta, perche Giorgio non fuggisse soggiunse Teodoro: Non temete di alcuna, che ben conosco io il grato e sincero animo di questo huomo. E poscia che l'hebbe communicato volle ancora, che mangiasse insieme co' custodi, li quali rimettendogli i vincoli partirono.* Fin quì l'autore, il quale stando inteso a narrare le mirabili cose di Teodoro, passa ad altri miracoli, lasciando Giorgio co' soldati, che'l conduceano.

13 Ma da tornare è a Foca: *Il quale*, dice Niceforo [C], *nel quinto mese del suo principato scrisse (come si costuma di fare per tal cagione tra i principi del Romano imperio, e quelli del regno Persiano) a Cosroe Re per Lilio suo familiare, e vccisore di Mauritio, significandogli la sua promotione: ma quegli volendo prendere vendetta della morte miquaamente data per lui a Mauritio stesso, ruppe la stabilita pace co' Romani, e occupò in brieue la Soria, e la Palestina, e la Fenicia, e poi l'Armenia, e la Cappadocia, e la Galatia, e la Paflagonia: e anche i suoi scorsero con irreparabil'impeto fino a Calcedone: situata dicontro a Costantinopoli. E dall'altra parte gli Auari fecero funeste correrie in Europa, guastando ogni cosa*

C *Lib. 18. c. 43.*

con inaudite vccisioni d'huomini così cittadini, come soldati. Li qua' mali, hauendo hauuto cominciamento questo anno, si steſero ne' tempi innanzi. Auuenne appunto secondo l'oracolo di S. Gregorio di ſopra accennato, col quale ſcriuendo ad Anaſtaſio veſcouo d'Antiochia predisse a quelli, che si lamentauano delle calamità all'hora preſenti, eſſer'i mali per creſcere in tanto, che si ſarebbono ſtimati felici coloro, li quali ſtati foſſero ne' tempi andati.

14 Nè fu intanto ſenza tumulti l'occidente, facendo i Longobardi in Italia crudeliſſime ſtragi, come ſignificò il ſanto Pontefice ſcriuendo ad Eulogio veſcouo d'Aleſſandria [A], e grandemente lodando la diligenza di lui nel difendere la fede cattolica, atteſo che il riprendeſſe, perche non ſradicaua la ſimonia di quella chieſa.

Greg. l. 11. ep. 49. Ind. 9. edit. Rom.

15 Ancora queſto anno fu mandata vn' ambaſceria da Brunichilda Reina di Francia, e da Teodorico Re ſuo nipote a S. Gregorio Papa, fatta da Burgoaldo, e da Varmaricario nobili Franceſi, per li quali la Reina richieſe ſua ſantità di priuilegi per la chieſa di S. Martino fabbricata da lei nel ſobborgo Agannenſe, e pe'l monaſtero delle ſerue di Dio, e per lo ſpedale medeſimamente da eſſa edificato in quella medeſima città. Egli concedette ogni coſa, come afferma nella riſpoſta [B]. Dice Aimoino [C], che Brunichilda fece tante e sì grandi fabbriche pie, che pare incredibile, che da vna donna regnante ſol tanto nell' Auſtria e in Borgogna, erger ſi poteſſero. Oltre a ciò mandarono i Re quell'ambaſceria per fermare per opera di S. Gregorio la pace col nuouo Imperadore; perche egli promiſe di porre in ciò ogni ſuo ſtudio. Anche eſſendo ſtato mandato da eſſi Menna veſcouo di Toloſa al giudicio dalla fede Apoſtolica, afferma, che trouandolo innocente, l'hauea aſſoluto, poiche purgato ſi fu col giuramento. E come ſi faceſſe tal purgatione egli ſteſſo l'inſegna, dicendo: *Mennam vero reuerendiſſimum fratrem & coepiſcopum noſtrum, poſtquam ea, quæ de eo dicta fuerant, requirentes, in nullo inuenimus eſſe culpabilem; qui inſuper ad ſacratiſſimum corpus B. Petri Apoſtoli ſub iureiurando ſatisfaciens, ab his, quæ obiecta eius opinioni fuerant, ſe demonſtrauit alienum, reuertit illuc purgatum abſolutumque permiſimus.* Oltre a ciò richieſerlo gli ambaſciadori, che ſi voleſſe contentare, che in luogo d'vn veſcouo di mala ſanità ſe ne ſuſtituiſſe vn'altro: ma il ſanto Padre riſpoſe non douerſi ciò fare, ma bene dargliſi vn coadiutore.

B Lib. 11. ep. 8. Ind 6 C Lib 4. c. 2. in fin.

16 L'vltima dimanda de' legati fu, che gli piaceſſe di mandare vno, il quale connocando vn ſinodo in Francia rimediaſſe a tutte le coſe mal fatte: il cui zelo e' lodò nella predetta riſpoſta, ſoggiugnendo, e' haurebbe ſodisfatto al lor deſio. Voleſſe Dio, che ciò fatto ſi fuſſe da que' principi di vero intendimento, e non al conſueto modo de' politici, vſati di coprirſi col manto della religione, per acquiſtare ſtima, e allettare il Romano Pontefice a porgere loro aiuto in ciò che diſiderano, come il riuſcimento dichiarò eſſerſi fatto da Bronichilda: che hauendo ella, e'l Re meſtiere di Gregorio a ſtabilire la pace coll'Imperadore, hora ſembiante fauoo di bramare vn concilio, del quale egli negli hauea gia richieſti, com'è detto.

17 Queſto anno il ſanto Padre [D] corregſe in Roma l'errore, che alcuni ſi ſtudiauano d'introdurre inſegnando douerſi guardare il ſabato come la domenica: li quali e' chiama predicatori dell'antichriſto, che farà feſteggiare l'vno e l'altro dì; la domenica, perche dirà di douere in eſſa tornare da morte a vita; e'l ſabato, perche coſtrignerà il popolo a giudaizzare.

D Lib. 11. ep. 3. Ind. 6.

Fra le molte coſe, che S. Gregorio ordinò con ſue lettere, impoſe ad Antemio ſuddiacono [E], che più non indugiaſſe il riprendere e rifrenare Paſcaſio veſcouo di Napoli, il quale com'era fama, andaua cotidianamente al mare con vno o due cherici: perche era diuenuto fauola de' ſuoi: onde ſi comprende non eſſere coſa nuoua, che' veſcoui vadano accompagnati da molti ſeruidori, anzi molto antica: sì che meritaua eſſere ripreſo dal ſommo Pontefice chi andaua per ricreatione al mare con vno o doe cherici.

E Lib 11. ep. 31. Ind. 6. edit Rom.

18 Ancora queſto anno [A] appellarono alla ſede Apoſtolica alcuni veſcoui di Spagna oppreſſi, e iniquamente eſiliati da alcuni prelati a richieſta d'vn huomo potente: e S. Gregorio, vdite le loro querele, mandò in Iſpagna Giouanni difenſore, comandandogli [B] come portar ſi douеſſe in quel giudicio. Itoui adunque Giouanni, e conoſciuta l'innocenza de' veſcoui condennati, li tribandì, e ripoſegli nelle loro ſedi, ſcacciatine gli occupatori, e giudicò i veſcoui, li quali haueano condennato gl'innocenti, douere ſtare in pena di ciò racchiuſi entro ad vn moniſtero per ſei meſi.

A Ep. 32. B Ep. 32.

19 L'anno ſteſſo di giugno, preſſo alla feſta degli Apoſtoli, Arnulfo duca de' Longobardi, il quale s'era meſſo in cuore di ſterminare la città di Roma, ranuò ſuo ſforzo. Il che come fu fatto a ſapere a S. Gregorio, così egli molto ſollecito etiandio in queſte coſe, ſcriſſe a' capitani [C] imperiali, che ſe Arnulfo haueſſe aſſalito Roma, entraſſero per ritramelo, nel ſuo ſtato, e predaſſero i luoghi ſuoi.

C Lib. 12. ep. 21. 22. 23. Ind. 7.

20 Oltre a queſto mandò Coſtanzo tribuno alla guardia di Napoli, e ſcriſſe a' ſoldati, che l'vbbidiſſero, come prontamente fecero [D]. E sì eſſendo Pontefice fu coſtretto a trattare le coſe militari, e anche vegghiare ſopra le citta dell'Imperadore, perche non fuſſero preſe da' Longobardi. Oue ſi vede ancora quanto grande autorità haueſſe il Papa nelle coſe publiche, mentre dà a quella città, turtoche non ſua, ma ſoggetta all'Imperadore, il difenditore, e comanda a' ſoldati, che l'vbbidiſcano, ed egli fa ciò ſotto Foca tiranno. O tempi in queſta parte felici. Dio voleſſe che ſi conſeruaſſero hora intatti i diritti ſpirituali del Romano Pontefice.

D Lib. 12. ep. 24.

DI CHRISTO
Anno 604.

DI GREGORIO 15. DI FOCA IMP. 2. Indit. 7.

1. ec. RAffermoſi la pace con Agilulfo Re de' Longobardi, e appreſſo hauendo egli hauuto vn figliuolo maſchio, la pia madre Teodolinda volle, che battezzato foſſe nella fede cattolica, nominandolo Adalualdo, e del tutto fece auuiſato per lettere e ambaſciadori ſuoi S. Gregorio, il quale riſpondendole [E] ſe ne rallegrò con eſſo lei, e mandò al figliuolino alcuni doni, ch'egli chiama filateri: così nominando quelle, che gli antichi appellarono bolle, che ſi ſogliono portare al collo. Li quali ſacri filateri aggiugne, che conteneuano vna crocetta col legno della croce del Signore, e'l vangelo entro ad vna borſa: e alla figliuola della Reina, e ſorella del pargoletto mandò tre anelli, e vltimamente la pregò, che voleſſe ringratiare da ſua parte il Re della pace fatta, e confortarlo, come era vſa di fare, a conſeruarla nell'auuenire.

E Greg. l. 12. ep. 7. Ind.

5. 6 Or'ancorche'l ſanto Padre giaceſſe a letto con acerbiſſimi dolori di podagra, come e' dice nella predetta lettera, li quali eſſendo durati quattro anni l'hauеano horamai condotto allo ſtremo de' giorni ſuoi, pure [F] non ſi rimaſe mai d'affaticare, sì come dimoſtrano le lettere, che ſcriſſe queſto anno nell'indittione ſettima. Or'eſſendo vacata queſto anno la chieſa d'Ancona, fu eletto Florentio arcidiacono molto dotto: ma S. Gregorio no'l volle approuare, percioche era conſumato per la vecchiezza, e tenaciſſimo, talche non entraua mai in caſa ſua amico alcuno a riceuer la carità [G]. Al che s'aggiunſe, ch'egli hauea giurato di non voler veſcouado.

F Greg. in epiſt. hoc anno datis G Greg. l. 12. ep. 6. Ind. 7.

7. ec. Anche di que' tempi Felice veſcouo di Meſſina propoſe a S. Gregorio alcuni ſuoi dubbi, e principalmente intorno al matrimonio: che eſſendoſi ſaputo, come ſcriuе do egli ad Agoſtino veſcouo in Inghilterra, hauea conceduto, che s'ammetteſſe il matrimonio fatto nel quarto grado d'affinità, molti, e ſpetialmēte i veſcoui di Sicilia, ſe n'erano ſcandalezzati. Al che riſpoſe, non douerſi addure

in

in esempio l'esserſi da ſe conceduto alla nouella chieſa Ingleſe, che le perſone congiunte in terzo e quarto grado poteſſero legittimamente contrarre inſieme il matrimonio, accioche non laſciaſſero per tal diuieto la fede. E così auuerti, che'fedeli ſi doueſſero aſtenere dalle nozze infino al ſettimo grado d'affinità, affermando non eſſer ciò coſa da ſe nouellamente determinata, ma ſtabilita da'ſuoi anteceſſori. E dando egli in ciò legge a tutta la Chieſa cattolica, o piu toſto rinouando le gia fatte dagli altri ſommi Pontefici intorno a' matrimonii, aggiugne nel fine: *Quel che noi particolarmente riſpondiamo alla tua dimanda, comandiamo, che da tutti generalmente s'oſſerui.* Raffreddandoſi poſcia lo ſpirito, e vie piu auuilandoſi la carne, Innocenzo III. vietò, a ſchifare mali maggiori, nel concilio Lateranenſe il matrimonio fino al quarto grado ſolamente.

A *Greg. l. 12. ep. 5. Ind. 5.*

11. ec. Dipoi S. Gregorio ripreſe [A] Gudoino duca di Napoli (lodato per altro come huomo di gran bontà) che non hauea punito certo ſoldato rapitore d'vna vergine conſecrata a Dio in vn monaſtero; e si etiandio Maſſimo veſcouo [B], che precipitoſamente traſcorrendo nell'ira fuſſe troppo frettoloſo nel dare la ſententia di ſcomunicatione. E di vero egli laudò molto ne'veſcoui la tranquillità dell'animo, e moſtrò l'vnico mezo per conſeguirla, eſſer'il non abbandonare la contemplatione. Diche' commendò Giouin veſcouo di Catania, dicendogli fra l'altre queſte parole [C]: *Rallegromi tanto della voſtra quiete, quanto piango le mie occupationi.* E piu innanzi: *Io ho dimandato chi vi faceſſe compagnia nella ſacra lettione, ne trouando veruno, ho pianto la ſcarſezza d'huomini buoni. E quantunque io ſram peccatore ſia, ſe verrai a'ſacri luminari di S. Pietro, potrai hauer miper collega a ragionare delle coſe di Dio.* Parla il ſanto delle conferenze ſpirituali, fatte eſtendoſi in prima letta alcuna coſa della ſanta ſcrittura: colle quali viuande ſpirituali egli era vſato di ricrearſi, come per lui medeſimo ſi ſcriue nell'homelie ſopra Ezechiel [D].

B *Ep. 26.*

C *Greg. l. 12. ep. 25. Ind. 7. ver. edit.*

D *Hom. 14. in princ.*

14. Nel medeſimo tempo egli diede alla baſilica di S. Paolo vna grande poſſeſſione all' acque ſaluie con altri fondi per mantenerui ſi le lampane; e volle ciò confermare con iſcrittura [E]. Conſeruaſi tal conſtitutione in vna lapida di quella chieſa. Simiglianti sue donationi ſcolpite parimente in pietre ſi veggono anche nella chieſa de'SS. Giouanni e Paolo, titolo di Pammacchio, e in quella di S. Pietro, alla quale diè trentacinque poſſeſſioni con vliueti. Perche ſi ritrae quanto grande eſſere ſoleſſe il numero delle lampane acceſe, per vſo delle quali ſolamente ſeruiuano tanti e si grandi vliueti.

E *l. 12. ep. 9. Ind. 7.*

16. 17 Ancora queſto anno (com'è manifeſto per la teſtimonianza di Giouanni diacono [F], e di Beda, e della predetta ſcritta di donatione, che ſta nella baſilica di S. Paolo, nel fine della quale ſi legge: *Datum octauo kalendas februarias Imper. D. N. Phoca PP. Auguſto anno ſecundo, conſulatus eius anno primo, Indictione ſeptima*; la qual conſtitutione crediamo eſſere l'vltima di S. Gregorio) il ſantiſſimo Pontefice felicemente ottenne quello, c'hauea cotanto diſiderato, e di piu tempo auanti procurato d'impetrare da Dio coll'orationi di molti, andando adì XII. di marzo da queſta a quella eterna vita, alla quale mentre viſſe aſpirò ſempre. Egli ſedè XIII. anni, VI. meſi, e IX. dì. Imperoche eſſendo egli ſtato creato adì III. di ſettembre, formì ſua ſanta vita adì XII. di marzo, com'è notato nel martirologio Romano; e ſi ſepellito nella chieſa di S. Pietro, nel luogo, oue ſta anche al preſente.

F *In disc. l. 4. c. 8. Beda in ſcript. ann.*

18 Nè laſceremo di recitare qui ciò che S. Gregorio laſciò ſcritto S. Ildefonſo veſcouo di Toledo nel ſuo picciolo libro, *De viris illuſtribus* [G], conſeruato nella libreria Vaticana: *Gregorius Papa Romanæ ſedis & Apoſtolicæ præſul, compunctione timoris Dei plenus, & humilitate ſummus tantoque per gratiam Spiritus ſancti ſcientiæ lumine præditus, vt non modo illi præſentium temporum quiſquam, ſed nec in præteritis quidem par fuerit vnquam.* Per le quali e per ſimiglianti parole d'altri autori appare quanto grande fuſſe tra'poſteri la fama della ſantità e della dottrina di S. Gregorio.

G *Cap. 27.*

19. ec. Quanto alle ſue opere; che attribuire ſi douſſero anzi allo Spirito ſanto, che a ſtudio e induſtria humana, ſi dice eſſerſi dichiarato con vna diuina viſione: imperoche Giouanni diacono [A] affermа, che mentre il ſanto Pontefice ſcriuea, fu veduta da Pietro diacono vna colomba ſceſa da alto ſopra lui; onde ſi coſtumò di dipingnerſi la colomba alla ſua orecchia. Ma non laſciò il demonio d'operare contra lui ogni ſforzo: *Che accagionandolo alcuni inuidioſi, ſoggiugne Giouanni, ch'egli haueſſe prodigalmente diſſipati i teſori della Chieſa, nè potendo far nocimento alla perſona, cominciarono a diuampare i libri ſuoi.*

A *In vit. S. Greg. l. 4. c. 69.*

22 Ma vacilla la fede di queſto autore; mentre che egli per traditione, si come dice, degli antichi riferiſce eſſerne ſtata arſa da coloro vna parte; peroche Iſidoro, e Ildefonſo facendo il catalogo degli ſcritti del gran Gregorio, comeche affermino lui hauere ſcritte di molte altre opere, non dicono nè anche vna parola dell'incendimento, nè (che piu è) Paterio notato del tanto Pontefice, il quale ordinatamente e diſpoſe tutte le teſtimonianze della diuina ſcrittura da S. Gregorio dichiarate, non fa ricordo veruno di ſimil coſa, che per altro, ſtando egli in Roma preſente, douea di neceſſità menzouare.

23 Oltre a'dodici libri dell'epiſtole, e all'altre opere, ſue per noi di ſopra annouerate, egli laſciò per vſo della Chieſa l'antifonario, e'l ſacramentario, o libro de'ſacramenti, cioè a dire vn volume appartenente a' ſacri riti, e alla meſſa, alla quale, dice Beda, *tria verba maxime perfectionis pleno ſuperadiecit*, le quali ſono: *Dieſque noſtros in tua pace diſponas, atque ab æterna damnatione nos eripi, & in electorum turorum iubeas grege numerari.*

24 E perche la ſcrittura ha qualche attinenza colla pittura, non laſceremo di rapproſentare le figure, che l'iſteſſo S. Gregorio fece fare nel ſuo monaſtero, che ſi conſeruauano intere a tempo di Giouanni diacono, il quale così dice [B]: *Ciſono anche al preſente nell'antiporto del ſuo monaſtero due antichiſſime immagini, in vna delle quali ſi vede S. Pietro Apoſtolo ſedente, che colla deſtra mano tiene quella di Gordiano regionario padre di Gregorio: il qual Gordiano ſta in piede veſtito d'vna pianeta di color caſtagnino, e ſotto la pianeta ha la dalmatica, e ne piedi i calzamenti detti caligæ; di ſtatura, e di faccia lunga, gli occhi tirano al verde, poca barba, i capelli folti, e'l volto graue. Nell'altra è dipinta Siluia madre di Gregorio, la qual ſede ricoperta d'vn candido velo, rinolto dalla ſpalla deſtra alla ſiniſtra, e da eſſo cana fuori le mani come da vna pianeta, e circa'l petto ſotto la gola ſi ſcorge vna tonica di color quaſi di latte, la quale ampiamente cala giu fino in terra con due falce a ſimilitudine delle dalmatiche, ma piu larghe; di corporatura piena, di faccia rotonda e candida, ma gia rugoſa per la vecchiezza, ſembrando eſſere ſtata bellisſima; gli occhi di color tra'l bianco e'l verde, e grandi, le ciglia picciole, le labbra parimente picciole ma gratioſe, e la faccia allegra porta in teſta vna mitra matronale fatta di bianchiſſimo velo, e ſta in atto di farſi il ſegno della croce colle due dita della man deſtra, tenendo colla ſiniſtra il ſolterio, ou'è ſcritto* [C]: *Viuet anima mea, & laudabit te, & iudicia tua adiuuabunt me: e dal gomito deſtro infino alla ſiniſtra, intorno delle ſpalle, e vn verſo, che dice:*

B *In vit. S. Greg. l. 4. c. 83.*

C *Pſ. 118.*

GREGORIVS SILVIÆ MATRI FECIT.

25 Moſtraſi anche S. Gregorio dipinto per mano dell'artefice ſteſſo in vna nicchia dietro al cellario de' monaci, di giuſta ſtatura, e ben formato, colla faccia per modo temperata della lunghezza da quella del padre, e della rotondità di quella della madre, che viene a eſſere vna certa rotondità conueneuoliſſimamente allungata: ha la barba come il padre alquanto folta, e poca, talmente calua, che in mezo della fronte ha due ciuffi di capelli rari, e rinolti alla banda deſtra; la corona rotonda, eſpatioſa, i capelli vn poco neri, e con bella proportione ritorti, e che pendono ſino al mezo dell'orecchie; la fronte ſpatioſa, le ciglia inarcate lunghe, e ſottili, gli occhi neri, non grandi, ma patenti, il naſo dalle ciglia fino al mezo profilato, che allargandoſi alquanto, e poi curuandoſi finiſce colle nari larghe; la bocca roſea, le labbra groſſe, e alquanto

separate , le guancie ben disposte, il mento , che sporge debitamente in fuori ; di colore aquilino , e vinace, e non mesto, come poscia diuenne : d'aspetto mite , di assai bella mano colle dita lunghe e rotonde , e atte molto a seriuere . Hà la pianeta sopra le dalmatica castagnina , il vangelo nella sinistra ; e la destra in atto di far la croce : con vn palio mediocre, cioè tirato dall'homero destro sopra lo stomaco, e gittato alla spalla sinistra , e l'altra parte pende non pe'l mezo del corpo , ma dall'vn de'lati dirittamente cala , e dietro alla testa ha il diadema quadro (segno di persona vinente) e e non rotondo . Con che si dichiara manifestamente , che Gregorio , mentre ancor tra'mortali dimorauo , volle che fosse la sua immagine dipinta , ouepotesse esser frequentemente mirata da'suoi monaci , non per gloria vana , ma per freno ; ed egli stesso vi dettò questo distico .

Christe potens Domine nostri largitor honoris ,
Indultum officium solita pietate guberna.

Fin quì Giouanni diacono.

26 Ma noi ci marauigliamo , ch'egli mentre contemplò e descrisse l'immagine di Gordiano padre suo , non considerasse, e ſo'l considerò, non dichiarasse, come l'immagine d'amendue furono adornate quasi coll'istesso habito , e che Gregorio non hebbe piu del padre, che'l palio, insegna pontificale: imperoche egli dice, il vestito loro essere stato la pianeta di color castagnino , e sotto la pianeta la dalmatica. Per la qual cosa crediamo , che'l padre di S. Gregorio fusse ordinato in sacris , com'è certo essere auuenuto di molti altri legati a matrimonio, li quali di consentimento delle mogli abbracciano la vita chericale , o monastica . Oltre a questo il titolo regionario dato a Gordiano è de' sette diaconi detti regionari . Perche c'è tal'hora corso nella mente , lui essere stato diacono regionario , cioè vno de' sette diaconi Cardinali.

27 E di vero , che la dalmatica fusse insegna de'diaconi della chiesa Romana, talvolta conceduta dal Papa per priuilegio ad altre chiese , lo dimostrano le lettere [a] di S. Gregorio . Anche dicendo Giouanni , che l'immagine di Gordiano hauea ne' piedi le calighe , o'calzari ecclesiaſtici , che dir vogliamo , senza niun dubbio questo ancora appartiene all'ornamento del diacono della chiesa Romana ; il che fi costumò di concedere per gratia grande a'diaconi d'alcuna nobil chiesa , come addietro fi mostrò secondo la lettera scritta dal medesimo S. Gregorio a Giouanni vescouo di Siragusa [b]. Vegga adunque, e piu attentamente consideri il lettore , se quella pittura rappresenti vn senatore solamente, ostuero vn diacono regionario . Nel rimanente noi siamo molto tenuti a Giouanni diacono, che habbia conseruate ne' suoi scritti intere tali memorie antiche gia del tutto perdute. In vltimo noi porremo qui l'istesse immagini , prese da altre copie simiglianti a quelle , e impresse da fra Angelo Rocca.

[a] *Lib. 1. ep. 1. 113. Ind. 2. edit. Rom.*

[b] *Lib. 7. ep. 28. Ind. 1.*

Dell'altre venerande immagini dipinte per ordine di S. Gregorio nel bell'oratorio , ch'egli fabbricò nel suo monastero, e nella chiesa di S. Agata, occupata gia, come vedemmo , dagli Arriani , ne fa mentione Papa Adriano in vna lettera scritta a Carlo magno : e diceui ancora, che entrato il santo Pontefice col B. Eleuterio nel medesimo oratorio per guarire del mal di stomaco , orarono insieme, e furono efauditi . Del qual S. Eleuterio egli anche accenna , che risuscitò vn morto.

28 E qui non è da tacere che, auuegnache Gregorio viuendo impedisse, che'l popolo non venerasse le coperte del suo morto corpo coll'honore e culto douuto a'santi, onde fece il sopradetto canone, che portandosi a sepellire il corpo del Romano Pontefice, non si ricoprisse con alcun panno; con tutto ciò Iddio volle, che'l popolo hauesse in veneratione i suoi ornamenti pontificali , che insieme col santo corpo furono cauati di sepoltura ; hauendolo Gregorio IV. come racconta Giouanni diacono [a], collocato dopo CXXV. anni sotto l'altare intitolato del nome di esso: *Oue, dice, si celebrano ogni anno con grandissima diuotione le vigilie , e la suafesta , pernottando tutti a gara : nella qual solennità si costuma di bacciar il pallio tessuto di candido bisso senza che vi fusse stato dato ne anche vn punto con ago , il cingolo , e filateri* . Intende Giouanni per li filateri la croce pettorale colle reliquie dentroui, che fi suole portare al collo, secondo che scrisse in vna sua lettera il medesimo S. Gregorio [b], ed era di sottile argento, come afferma Giouanni . Il qual'aggiugne del balteo , o cintola che dir vogliamo , queste parole: *Pe'l cingolo , che non passa mai la grossezza del dito grosso , si comprende chiarissimamente lui hauere osseruato la forma prescritta da S. Benedetto , la cui leggenda scriuendo egli , hauea insieme lodato la regola* . Ma perche l'antichità hauea diuersi ordini di monaci , noi non ci rammentiamo , che fussero nell'habito distinti in guisa, che si potesse ageuolmente scorgere dal cingolo , di qual regola alcuno era.

[a] *In vit. S. Greg. l. 4. c. 80.*

[b] *Lib. 12. ep. 9. Ind. 7.*

IMAGINI ESPRESSE AL VIVO

PRESE SI DALLA PICCIOLA CAPELLA DI S. ANDREA APPRESSO LA CHIESA DI S. GREGORIO MAGNO E SI ANCORA DALLA VITA DEL SANTO PONTEFICE SCRITTA DA GIOVANNI DIACONO Lib. IV CAP. LXXXIII E LXXXIV.

GORDIA PADRE DI S. GREGORIO	S. GREGORIO MAGNO	SILVIA MADRE DI S. GREGORIO

29 Dell'altre cose di S. Gregorio, dice Anastasio, che egli fece vn ciborio con quattro colonne di puro argento sopra il sepolcro di S. Pietro. Oltre a ciò, ch'e' fabbricasse vn'oratorio appresso quello di Papa Hilaro, testimonianza ne fanno le scritture della chiesa Lateranese, aggiugnendo che vi si soleua mostrare il suo letto, e che quel luogo detto oratorio di santa croce fu da lui frequentato. Ma n'incresce, che queste egregie memorie sieno state messe a terra sotto Sisto V. Vltimamente dice Anastasio, ch'egli tenne due ordinationi, vna di quaresima, e l'altra di settembre, facendo in esse trentanoue preti, cinque diaconi, e sessantadue vescoui per diuersi luoghi, e che per la sua morte vacò la Chiesa di Dio senza pastore cinque mesi, e diciotto dì. I miracoli, e molte altre cose, che dimostrano la santità della sua vita, si potranno leggere appresso Giouanni diacono.

30. cc. Ma non è qui da tacere, che due cose s'attribuiscono a S. Gregorio falsamente: la prima è il dirsi, ch'egli liberasse dall'inferno l'anima di Traiano coll'orationi sue, il che noi addietro confutammo, trattando di quell'Imperadore. Alla qual cosa s'aggiugne, che per sostenere l'abbattuta fauola è stato recato alla luce vn picciol libro intorno alla liberatione di Traiano per le preghiere di S. Gregorio, mossi a porgerle a Dio per l'integrità della colui vita. E perche si fa, che Dione scriue il contrario, testimoniando che fu di costumi tanto sozzi e laidi, che piu dire non si puo, il componitore del detto libro lui riproua, come historico Greco, e nimico de' Latini. Ma per verità Dione non meritò di soggiacer e dopo tanti secoli a tal calogna, essendo egli stato lodatissimo autore, né meno amadore del nome Latino, e in somma tale, che per l'integrità dell'animo suo egli meritò in Roma il consolato ordinario. Oltre a ciò il compilatore dell'allegata opera ha preso vn gran fallo, auuisando che solo Dione scriuesse de' nefandi vitij di Traiano, imperoche l'istesso fecero Elio Spartiano, e Giuliano Imperadore.

[a] *Annal. t. 2. Tradit. an. 1.*

46 Recasi ancora in mezo certa riuelatione comfatta a S. Brigida [b] della salute di Traiano impetrata da S. Gregorio, e dopo se n'aggiugne vn'altra di S. Matilda [c] dell'anima di Sansone, e di Salomone, e d'Origene, e di Traiano; oue si dice esserle stato riuelato, che Iddio non volle manifestare le cose occulte intorno di quelle per piu cagioni quui narrate. E come si viene allo stato dell'anima di Traiano, si leggono queste parole: *Quel ch'io habbi per mia liberalità determinato dell'anima di Traiano, non voglio si sappia dagli huomini, accioche piu cresca la fede cattolica: che, posloche egli pieno fusse di tutte le virtù, pure nondimeno stette nell'infedeltà, né hebbe il battesimo.* Hai vdito la contradittione, che c'è in queste cose non riuelate da Dio, ma finte dagli huomini? Noi veneriamo, e riueriamo, come conuiene, le sante, ma quanto alle riuelationi fatte, o piu tosto attribuite loro, riceuiamo quello solamente, che s'accetta dalla Chiesa, la qual non approua queste cose infra di se tanto contrarie.

[b] *Lib. 4. cap. 13.*
[c] *Lib. 5. c. 8. & conf. S. Matth.*

47. cc. Non ripugna il dire, esserfi riuelato a S. Brigida, che l'anima di Traiano fu liberata, e manifestato a S. Matilda, non essere volontà di Dio, che ciò sappiano i mortali? Certo sì. Dunque non furono riuelate dal cielo a quelle santissime donne simiglianti cose, nè elle le scriuero, ma le promulgarono altri sotto nome loro.

50. cc. L'altra cosa falsamente apposta al santissimo Pontefice Gregorio si è, che da lui si pregasse, e ottenesseli da Dio, secondo certa riuelatione fattagli dall'angiolo, che chiunque hauesse voluto esser sepellito nel circuito della chiesa di S. Andrea da lui edificata e consecrata, purche hauesse la fede Christiana, non andasse all'inferno. La quale efecrabil fauola è stata aggiunta da vn'ingannatore nel fine d'vn volume de' dialoghi nella libreria Vaticana, e in poche parole racchiude molte menzogne. E per vero dire, qual cosa è tanto rimota da S. Gregorio come questa? dimostrando egli piu volte [d], che l'huomo non riceue alcun giouamento dal luogo sacro, se muore in peccato mortale. E ciò fia detto di cose tali.

[d] *Dial. l. 4. c. 51. 53. & 54.*

54 Dopo S. Gregorio fu il primo dì di settembre, come dice Anastasio, chiamato Papa di pari concordia degli elettori Sabiniano [A], mandato gia da S. Gregorio apocrisiario a Costantinopoli, di natione Toscano e di patria Volterrano, e figliuolo di Bono. Ma che la sua creatione non fusse senza romore, lo significa il decreto fatto dal successore sopra l'elettione del sommo Pontefice, del quale diremo a suo luogo.

[A] *Omnes tam Greci quam Latini.*

55. 56 Intanto perche Beda mette questo anno la morte di S. Agostino vescouo in Inghilterra, noi porremo prima qui le sue attioni, che non si sa quando appunto succedessero: e in prima i concili, ch'egli, si come metropolitano, fece co' vescoui della Brettagna, li quali non celebrauano la pasqua a tempo suo, e faceuano molte altre cose contrarie alla santa Chiesa. Dice adunque Beda [B], ch'e' ragunò coll'aiuto del Re Edilberto i vescoui, e' dottori scismatici: nè punto giouando i prieghi o l'esortationi a trargli all'vnione cattolica, propose questo partito, che vi si conducesse alcuno infermo, e si leguitasse la fede e diuotione di chi curato l'hauesse: e accettandolo, ancorche contra voglia, gli auuenisse, vi fu menato vn cieco, a cui non giouando punto i facerdoti Brittoni, alla fine Agostino postosi ginocchione gli ottenne da Dio con istupore di tutti la vista, confessando gli scismatici stessi essere vera la dottrina da Agostino predicata: ma soggiunsero di non potere, senza il consentimento de' loro stabilire cosa vernna. E così chiesero, e impetrarono, che si facesse vn'altro concilio, nel quale fusse maggior numero di essi.

[B] *Hist. Ang. l. 2. c. 2.*

57 Ma prima che v'andassero (erano per quel che si dice, sette vescoui, e assai altri scientiati molto, e massimamente d'vn loro monistero, chiamato in lingua Inglese Bancornabug) dimandarono certo solitario testuto da essi esser santo e prudente, le faceuano douessero a richiesta d'Agostino le loro tradittioni: il qual rispose: *S'egli è huomo di Dio, seguitatelo: E onde, auuerso coloro, comprender noi possiamo, se tal'egli sia?* E'l solitario: *Se non è superbo, ma mansueto e humile di cuore, dicendo Christo* [C]: *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde. E a discernere questo, voi procurate che egli vada prima co' suoi nel luogo del concilio, e se auuicinandosi voi egli si leuerà in pie, tenetelo per seruo di Christo, e vbiditelo, e vbbiditelo.*

[C] *Matt. 11.*

58 Questo segno dato dal falso profeta per conoscere l'humile fu fallace, e tutto contrario a' detti apostolici, essendo sentenza di S. Giouanni Apostolo, che non si debbano honorare così fatti huomini separati dalla Chiesa cattolica [D]: *Si quis venit ad vos, & hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, nec aue ei dixeritis*; cioè quando loro pertinaci, quali a tutta ragione Agostino potè giudicare esser coloro souente ammoniti, nè mai punto piegatisi all'vbbidienza della fede Apostolica, nè arrendutisi al predetto miracolo? *Mas' egli vi spregierà, soggiunse l'ingannatore, nè si vorrà alla vostra presenza leuar in piede, essendo voi in maggior numero, egli ancora sia per voi dispettato, e auuilito.* O mal consiglio! Dunque debbono i rei chiamati in giudicio hauer'in dispregio il giudice, perciochè non sono da lui in tal guisa honorati? Doue sono i detti apostolici [E] *Obedite præpositis vestris, etiam & discolis?* E anche non insegnò Christo [G], douersi vbbidire agli scribi, e a'farisei quantunque sedenti con orgoglioso falso nella catedra di Mosè?

[D] *2. ep. 2.*
[E] *Hebr. 13. 1. Pet. 2.*
[G] *Matt. 23.*

59. 60. Riceuettero coloro, e recarono a effetto il folle consiglio. E trouato Agostino a sedere, di subita ira accesi, si misero a ripigliarlo di superbia, e a opporsi a tutto quel ch'e' diceua, rifiutando di ri riceuerlo per arciuescouo, dicendo l'vno all'altro: *S'egli hora non degna con noi, quanto meno e' curerà di noi, se noi gli ci soggetteremo?* A' quali minacciandogli Agostino predisse, che se non haueslero riceuuto la pace profferta loro da' fratelli, harrebbono ricominto la guerra da' nimicise nō haueſſero voluto predicare alla

gente

gente Inglese la strada della vita, sarebbono stati da quella morti. E così fu, che Edilfrido Re degli Angli, ito con un'esercito sopra la città Legionense, fece grandissima vccisione di scismatici. E quindi puo compprendere il lettore la cagione, per la quale Iddio diede i Brittoni coll' isola della Brettagna in potere de' barbari; auuenendo, ferocondo ciò, che si legge scritto nel santo vangelo [A]: *Auferetur à vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius.* Tutte le prescritte cose appartenenti alla chiesa Anglicana conta piu di sessante Beda.

a Matt. 21

61 Il quale soggiunge, che [B] S. Agostino creò in Inghilterra due vescovi, cioè Mellito, e Giusto; il primo di Londra, oue Edilberto Re fabbricò la chiesa catedrale di S. Paolo Apostolo; e Giusto della città Roffense, distante da Dorouernia forse ventiquattro miglia, oue il medesimo Re edificò la chiesa di S. Andrea, dando anche molti doni a' vescoui d'amendue queste chiese, e della Dorouernense, e assai posseßioni.

b Histor. Angl. l. 2. c. 3.

62 Appresso ciò dice l'autore: *Morì Agostino padre nostro, diletto da Dio, e'l suo corpo posto fu allato alla chiesa de' beati Apostoli Pietro e Paolo di sopra mentouata, perciochè non era ancora formita nè dedicata: ma dopo la dedicatione fu difubito portato dentro, e honorevolmente sepellito nel portico aquilonare, oue ancora furono alla terra renduti i suoi successori, fuori solamente Teodoro e Bertualdo, i cui cadaueri si collocarono entro alla chiesa, perciochè il detto portico non era capeuole di piu sepolture. La qual chiesa ha, quasi nel mezo, vn' altare dedicato in honore di S. Gregorio Papa, nel quale si celebra ogni sabato solenemente dal prete di quel luogo la messa per loro. Nella tomba d' Agostino fu scritto il seguente epitafio.*

HIC REQVIESCIT D. AVGVSTINVS DOROVERNIENSIS ARCHIEPISCOPVS PRIMVS: QVI OLIM HVC A B. GREGORIO ROMANAE VRBIS PONTIFICE DIRECTVS, ET A DEO OPERATIONE MIRACVLORVM SVFFVLTVS, ET EDILBERTVM REGEM AC GENTEM ILLIVS AB IDOLORVM CVLTV AD FIDEM CHRISTI PERDVXIT; ET COMPLETIS IN PACE DIEBVS OFFICII SVI DEFVNCTVS EST SEPTIMO CALENDAS IVNIAS EODEM REGE REGNANTE.

63. ec. Succedettegli Lorenzo, gia da lui ordinato, per volontà di S. Gregorio Papa. Come poi per opera del medesimo Lorenzo si facesse conuersione grande d' idolatri, e di scismatici così Brittoni come Scozzesi, durando egli e gli altri sacerdoti mandatiui da S. Gregorio immense fatiche, l'allegato Beda lo racconta. [C]

c De reb. Gest. Angl. l. 2.

66 Ma volgiamoci alle cose orientali del presente anno. Era la republica in sì miserabile stato, che non si dauano gli vffici che per moneta, ed erasi per lunga consuetudine fordidamente introdotto, che s'esponessero a publica vendita: il che appena si potrebbe credere, se non ne facesse indubitata fede la lettera di S. Gregorio scritta questo anno stesso a Honorato diacono [D] in questa forma.

b Ii. 12. ep. 27. Ind. 7.

67 *Il mio figliuolo don Venantio, nipote del già Opilione, patritio, è venuto a visitare S. Pietro, instantemente pregandomi, ch'io contento sia di raccomandarti la sua casa. Non ha gli honori, eha chiesto le carte consolari, per le quali ha mandato trenta libre d' oroper comperarlo. Nel qual negotio voglio, che la carità tua si adoperi tutta, peroche è tale, che merita l'honore senza prezzo: ed essendo pronto a comperare, com'ho detto, le carte, non occorrerà dire nulla a' fenerentissimi principi a nome mio: ma faccia da se la carità tua, si che profferendosi il prezzo, secondo la consuetudine, egli riceua gli honori, ec.* Il che attribuendo il santo Pontefice a consuetudine, non occorre imputarlo alla tirannia di Foca solamente.

68 Quanto alle cose di Foca stesso; Cosroe Re de' Persi mandò vn grande esercito a' danni dell'imperio, essendo egli stato commosso assai contra il nouello principe per Narsete, il quale ribellatosi dopo la morte di Mauritio occupò Edessa. E in quella Foca creò capitano generale dell'esercito Domentiolo, o Domitio, e mandò contra Narsete Germano pretore, facendo triegua col Rodegis Abari. Quindi essendo stato morto Germano, spinse Leontio contra il medesimo Narsete: ma combattendo male gl'imperiali, e hauendo Cosroe dato loro vna grande sconfitta, Foca riuolse le sue ire contra Leontio, comandando che fusse condotto a se legato a sua grande ignominia. Questo fine hebbero le cose del presente anno.

69 Or come Domitio parente dell'Imperadore dopo la detta sconfitta scampasse da' pericoli per l'orationi di S. Teodoro Siceota, lo narra Eleusio in questa guisa [A]: *Dopo alcuni di fu leuato di vita Mauritio Augusto, e si prese l'imperio Foca; il quale mandò in leuante Domitio suo cugino, altri lo chiamano nipote, acciochè conducesse l'esercito contra i Persi, li quali guastauano le nostre contrade, e predauanle. Ma Domitio hauute le nouelle dell'impeto grande de' barbari peruenuti fino a Cappadocia, e della morte di Sergio patritio parente dell'Imperadore, fu preso da straordinaria malinconia e paura, nè ardito era di profeguire l'incominciato camino, per tema delle correrie nimiche. Egli adunque vdita la fama del seruo di Dio, fu a lui nel monastero, e gittatogliste d'ipiedi, supplichevole lo scongiurò, che volesse pregare Iddio per lui, acciochè la M.S. si degnasse di mostrare ciò, ch' e' far douesse. Rispoſegli l'huomo santo: Vattene pure, figliuolo, nel nome del Signore, che perueriraall'esercito sano e saluo sicuramente. Egli è il vero, che nel combattere co'Persiani in battaglia ti condurrai a gran rischio; ma raccomandati a Dio, e al suo martire Giorgio, che ti campi del pericolo. In quello adunque rammentati di questa oratione, e Iddio ti libererà dal soprastante male. E queste cose dette con molte altre secondo il presente bisogno, il benedisse, e accomiatollo.* A Apud Sur. to. 2. die 22. apr.

70 *Giunto Domitio con prospero camino al campo, come S. Teodoro gli hauea prenuntiato, e venuto a battaglia co' Persi, gli furono posti di molti aguati, ed egli s'era recato coll'esercito a malissimo partito, quando gli tornarono a mente le parole del benedetto Teodoro, il quale l'hauea raccomandato a Dio, e nascoſosi in vn canneto schifò l'estremo periglio, e ricolto l'esercito si riparò ne' luoghi imperiali, e tornò a Foca. Nel qual camino egli visitò il santo huomo, e gittatosi in terra dauanti a lui ringratiò Dio, che l'hauesse per l'orationi d'esso tratto di tanto frangente, e confeſsò essergli auuenute le cose secondo appunto che'l seruo di Christo gli hauea detto prima. Egli adunque celebrò il giorno solenne della domenica, e preſa da lui la benedittione, si dirizzò verso la real città, e da indi innanzi bebbe in grande veneratione il beato Teodoro, e la sua santa immagine, e qualunque volta gli occorreua andare di leuante a Costantinopoli, visitaua il santo huomo, e di molti doni lasciaua al suo monastero, e al tempio di S. Giorgio, e agli oratori.* Fin qui Eleusio testimonio di veduta.

DI CHRISTO
Anno 605.

DI SABINIANO PP. 3. DI FOCA IMP. Indit. 8.

1 LVgubre fu questo anno per vna fiera carestia, proceduta dall'eccessiuo freddo, e da vna disusata sterilità, essendo mancate quasi per tutto le viti, e andate male le biade come racconta Paolo diacono [B], aggiugnendo che nel mese di luglio Adalualdo figliuolo del Re Agilulfo fu in Milano nel circo creato Re de' Longobardi nella presenza del padre, e assistendogli gli ambasciadori di Teodoberto, e che si fermò co'Francesi perpetua pace. B Lib. 4. c. 20.

2 Oltre a ciò scriue l'autore, che [C] in que' giorni morì Seuero patriarca; che fu sustituito in suo luogo e chiamato patriarca d'Aquilea Giouanni abbate con assentimento del detto Re Agilulfo; che in Grado fu da' vescoui soggetti a' Romani ordinato patriarca Candidiano; e che dall'hora innanzi cominciarono a essere due patriarchi, cioè l'Aquileiense, e'l Gradense. Anzi il patriarca stesso d'Aquilea fu parimente chiamato [D] patriarca Friolano, peroche dimorò nella città dell'istesso nome. C cod. cap. & annot. edit. c. 34. D Apud Paulfrid. Strab. de reb. Eccles. c. 25. & apud Matt. Sco- E Extat in nostra bib. in ves. cod.

3. ec. Intorno alla storia de' due patriarchi; all' intendimento di quello, che scriue Paolo, noi habbiamo nel concilio Mantouano [E] celebrato sotto Papa Engenio, che in luogo di Seuero fu col fauore d' Agilulfo eletto in

in Aquilea Giouanni per gli ſcismatici; e nell'iſola di Grado per li Romani, cioè per li cattolici, Candidiano coll'aiuto dell'eſarco d'Italia. Ma appellandouſi Candidiano heretico, il qual'è detto Romano da Paolo diacono, imperciochè comunicaua colla chieſa Romana, manifeſto appare, che'ſuoi auuerſari furono ſcismatici, vſi di nomare heretici i condennatori de' tre capitoli; e ſecondo gli ſcritti loro vi fu frammeſſa così fatta narratione.

7 D'Agilulfo, non ha dubbio lui eſſere ſtato inſieme colla Regina Teodolinda ſua donna più inchineuole agli ſcismatici, sì come fanno paleſe le lettere di S. Gregorio, delle quali facemmo di ſopra ricordo, e la picciola parte rimaſa d'vna lettera ſcritta dal predetto patriarca Giouanni al medeſimo Re, che ſi recita nell'accennato ſinodo.

[a] *Scriptores veteres omnes.*

8 L'anno ſteſſo [a] adì XIX. di febraio finì il periodo de' giorni ſuoi Sabiniano, poiche hebbe regnato nel papato cinque meſi e diciannoue dì. Contaſi ne'libri ſcritti a mano vna terribile cagione della ſua morte, e Sigeberto narra brieuemente tutta la tragedia con tali parole. *Biaſimando Papa Sabiniano la liberalità di Gregorio ſuo anteceſſore, fu da lui, appa ttogli ben tre volte in viſione riprefo così della ſua tenacità, come di tal diſtrattione: ma non riconoſcendoſi Sabiniano, il ſanto Pontefice ſgridandolo ſimilmente la quarta fiata, e minacciandolo, il percoſſe in teſta, e quegli pe'l duolo non dopo molto ſi morì.* E quinci n'auuenne, che'l ſuo cadauero, come dice Anaſtaſio, non fu portato all'vſato modo con pompa funerale per mezo di Roma alla baſilica di S. Pietro, ma cauato dalla città per la porta di S. Giouanni, e portato fuori delle mura infino al ponte Miluio, e di là traſportato e ſepellito nella baſilica di S. Pietro: eſſendo il popolo Romano molto mal contento di lui, peroche non hauea diſtribuito a'poueri il grano della chieſa, com'era ſtato vſato di fare S. Gregorio: ma l'hauea eſpoſto a vendita per trenta ſoldi il moggio. Aggiugne di lui Anaſtaſio: *Egli accreſbbe il numero de' lumi, che ardeuano nella chieſa di S. Pietro.* E picciolo ſpatio innanzi: *Egli empiè la chieſa di chiericato. Egli fece ventiſei veſcoui. E'l ſuo veſcouado vacò XI. meſi e XXVI. dì.* Non ſolendo ſedere in queſti iniqui tempi, nè eſſere conſecrato il Pontefice eletto che dopo la confermatione dell'Imperadore, la chieſa Romana ſtaua ſenza Pontefice in ſimigliante cagione più dell'ordinario.

9 Durauа ancora la careſtia, quando auuenne a deteſtatione dell'auaritia vn gran miracolo poſto in nota dall'allegato Sigeberto [b] nell'infraſcritto modo: *Vn povero chieſe limoſina ad alcuni marinai, ne riceuendola, dicendo vn nocchiero di non hauere che faſſi, ſoggiunſe: Dunque ſi conuerta ogni coſa in faſſi. E così tutto quel, che v'era da poterſi mangiare ſi trasmutò in faſſi, rimanendo il colore, e la forma delle coſe come prima.* Accadde appunto, ſecondo ch'è ſcritto [c]: *Non exaſperes pauperem in inopia ſua. Cor inopis ne afflixeris, & non protrahas datum anguſtianti, &c. maledicentis enim tibi in amaritudine animæ exaudietur deprecatio illius: exaudiet autem eum qui fecit illum.*

[b] *in chr.*

[c] *Eccl. 4.*

10 Delle coſe orientali n'occorre dire, che'l perfido Foca dopo molte baratterie, e reiterati giuramenti di non fare nocimento alcuno a Narſete l'induſſe all'vltimo a tornare: ma hauutolo in ſuo potere il condennò al fuoco, e arſelo viuo. Tal fine hebbe quel nominatiſſimo capitano, e per le vittorie riportate da'Perſi e d'altri barbari glorioſo al pari di chi chi fuſſe. Perche molto dolenti rimaſero, nè meno timidi diuennero i Romani: oue per oppoſito i Perſiani, cui egli era ſtato ſpauenteuole, lieti furono fuor di miſura. Oltre a ciò il principe tiranno e carnefice fece per leggieriſſimi ſoſpetti da ſe preſi continua vcciſione de'ſuoi: e bruttò tutto Coſtantinopoli del cittadineſco ſangue.

DI CHRISTO
Anno 606.

DI BONIFACIO III. PP. I. DI FOCA IMP. 4. Indit. 9.

1 L'Anno preſente adì XV. di febraio fu poſto nella catedra di S. Pietro Bonifatio diacono, di patria Romano, figliuolo di Giouanni, e mandato già da S. Gregorio a Coſtantinopoli apocriſario a Foca. Quelli, c'hebbero tal carico, furono ſouente eletti in Romani Pontefici, come Vigilio, e Pelagio, e Gregorio, e Sabiniano, per tralaſciare gli altri; peroche richiedendoſi per la tirannia degl'Imperadori di leuante il loro conſentimento nella creatione del Papa, cercauano gli elettori di promuouere al pontificato perſone grate a que' principi.

2 Scriſſe Foca, ſecondo il conſueto coſtume, al nouello Pontefice, e confeſsò per odio di Ciriaco patriarca di Coſtantinopoli, che ſolo il Romano Pontefice ſi douea chiamare ecumenico, cioè veſcouo vniuerſale, e non altrimenti il veſcouo di Coſtantinopoli, il quale caldeggiato, come s'è detto, dagl'altri Imperadori hauea vſurpato tal nome, quantoche richiamandoſene i Papi. E anche ſtabilì ciò con imperial'editto. E di certo, che Bonifatio otteneſſe queſto da Foca, l'affermano Anaſtaſio e Paolo diacono. [a]

[a] *De geſt. Long. li. 4. c. 11. vers. edit.*

3. ec. Diſamaua Foca Ciriaco, peroche eſſendo Coſtantina moglie di Mauritio con tre figliuole rifuggita nella chieſa maggiore per conſiglio di Germano patritio vago dell'imperio, egli mandò gente a trarnela fuori, ma non lo permiſe Ciriaco patriarca, infinoattanto, che fu accertato con ſaramento del principe, che non ſi farebbe fatto loro nocimento veruno: e all'hora furono cauate, e racchiuſe in vn monaſtero. Narrano ciò Teofane, e Cedreno, e altri.

7 Or' hauendo Foca fatto l'editto poco dauanti accennato, Ciriaco ardentiſſimo difenditore del titolo ecumenico morì di malinconia e di dolore, poiche hebbe tenuto quel trono dieci anni, e cominciato l'vndecimo; e fuui poſto Tomaſo diacono della gran chieſa [b]. Ma diciamo dell'altre coſe del nouello Pontefice.

[b] *Cedr hoc ann. Phoc. Imp.*

8 Come prima egli ſublimato fu al papato, per reprimere la mal'vſanza e l'ambitione d'alcuni cherici della chieſa Romana, li quali vacando il pontifice menauano trattati ſopra la futura elettione, fece vn concilio nella chieſa Vaticana, al quale furono LXXII. veſcoui, e XXXIV. preti Romani, e'diaconi, e tutto il rimanente del chericato: oue, come racconta Anaſtaſio, ſtabilì con decreto, aggiuntaui la pena della ſcomunicatione, che niuno, mentre viueua il pontefice, o il veſcouo della ſua città, fuſſe ardito di parlare del ſucceſſore, nè dopo la morte infino al terzo di. Nella qual materia s'erano anche fatti prima altri diuieti. Sono iti male gli atti ſinodali, come ancora gli altri del medeſimo Bonifatio, il quale morì queſto anno ſteſſo adì XII. di nouembre, hauendo ſeduto, sì come afferma Anaſtaſio, VIII. meſi, e XXIII. giorni ſolamente: per la cui morte vacò la ſede X. meſi, e VI. dì.

DI CHRISTO
Anno 607.

DI BONIFACIO IV. PP. I. DI FOCA IMP. 5. Ind. 10.

1 BOnifatio della città di Valeria de'Marſi figliuolo di Giouanni medico, e creato adì diciotto di ſettembre di prete ſommo pontefice, quarto di tal nome: il quale conuerti ſubito la ſua caſa in monaſtero, e arricchillo d'entrate. Dapoi vedendo Foca Imperadore bene inclinato a'Papi, gli chieſe per gratia (coſa non tentata d'alcun'altro de'ſuoi anteceſſori) il Panteon, nobil tempio in Roma, per conſecrarlo (purgandolo prima dalle brutture dell'idolatria) al Signore in honore della Madre di Dio, e de'ſanti martiri; e ottenutolo, diede a ciò

à ciò ſenza indugio felice effetto, riponendoui molte ſacre reliquie preſe da'cimiteri fuori di Roma. Narraſi queſto da Anaſtaſio. E così quel tempio edificato già da M. Agrippa tre volte conſolo a tempo d'Auguſto, e co'ſuperſtitioſi riti dedicato a Gioue vendicatore, e tanto celebrato dagli ſcrittori antichi pagani, fu all'vltimo applicato alla vera religione, dopo ſeicento trentadue anni, e dopo tante rouine di profani tempij fattoui da' Romani diſtruggitori delle ſedi de'demoni, rimaſo per la fermezza grande della fabbrica.

2. ec. Queſto anno, che Foca donò per moglie Domitia ſua figliuola a Priſco patritio, turbolento fu per li Coſtantinopolitani: che ſcopertaſi la congiura di Coſtantina già Auguſta, e di Germano patritio, e d'altri, che teneuano, Teodoſio figliuolo di lei e di Mauritio non eſſere ſtato molto, il tiranno tormentatala per farla confeſſare, crudelmente l'vcciſe colle tre figliuole nel medeſimo luogo, oue già Mauritio. E ancora diè la morte a Germano, e a Teodoro prefetto d'oriente, e a piu altri ſignori, come riferiſcono Teofane [A], e Niceforo [B], e Cedreno.

[A] *Miſc. l. 17.*
[B] *Lib. 18. c. 41.*

5 Della famiglia di Mauritio furono molte donne per pietà illuſtri: fra le quali Sopatra ſua figliuola ſantiſſima vergine è annouerata fra'ſaoti [C] inſieme con Euſtolia, e Romana; e ſi fa anche mentione appreſſo Sofronio [D] di Damiana ſommamente pia, ſorella dell'Imperadore, la quale ſua vita conduſſe in vn monaſtero in Geruſalem con vna nipote ſua, e dell'iſteſſo Mauritio: *Ci contò*, dice, *la badeſſa Damiana queſto ancora: Nel ſanto giorno della paraſceue, prima ch'io mi racchiudeſſe entro al monaſtero, andai a' SS. Coſmo e Damiano, e quini mi fermai tutta quanta la notte, e ſopraueneni la ſera certa vecchia di Galatia della Frigia, e dana due minuti a ciaſcuno, che tronò nel tempio. Poi occorſe, che venendo per dimotione la nipote mia, e di Mauritio fedeliſſimo Imperadore alla ſanta città, ci tenne vn'anno intero. Intanto io la conduſſi a'SS. Coſmo e Damiano; ed eſſendo noi nell'oratorio sì le diſſi: Vedi figliuola che ſe ue verrà vna vecchia, dando due minuti (mi gli hauea dati ſouente) tu li piglia, ne t'inſuperbire. Ed ella ſdegnandoſi dicea: Dunque ho io da pigliare limoſina? Sì, riſpoſi, pigliala, eſſendo ella vna donna ſanta, e di gran virtù: che ella digiuna tutta la ſettimana, e tutto ciò che cana dal ſuo lauoro, lo diſtribuiſce a quelli, che troua in queſto tempio; ed è vedoua d'età d'ottanto anni. Adunque in piglia i due minuti, e poi dagli a qualcun'altra, nè diſpregiare il coſtei ſacrificio. Queſte coſe noi parlauamo, quando ecco, che comparue la buona vecchia, e miſeſi a dar i due minuti, e oppreſandoſi li diede a me con ogni ſilentio, e poſci a porgendoli a mia nipote le diſſe: Piglia, e mangia: e poiche ella partita fu, ci auuedemmo, che Iddio le hauea riuelato quel ch'io diſſi prima alla detta nipote, che pigliaſſe la carità, e la deſſe ad alcun pouero. Ella adunque mandò vno de'ſuoi ſeruidori, e fece comperare co'due minuti de' lupini, e mangioſſegli. E dapoi affermò con ſaramento, che erano ſtati dolci sì come mele, e glorificò Dio, il quale dà a'ſerui ſuoi la gratia.* Ma torniamo a Foca.

[C] *Menolog. & Rom. mart. ad dec.*
[D] *Prat. ſpir. c. 127*

6 Deeſi aggiugnere alla ſua crudeltà, che eſſendoſi cangiato d'Imperadore in tiranno, e facendo vccisione grande di nobili cittadini, imprigionando chi che foſſe, di cui egli haueſſe preſo ſoſpetto quantunqueleggiero, e patendo que' miſeri per la ſtrettezza intollerabil puzzo (l'vnica prigione fatta in Coſtantinopoli a tempo di Coſtantino s'era conſeruata infino a Foca ſenza aggiunta veruna) vna nobiliſſima matrona, moſſaſi a pieta de'miſeri, cedette la ſua caſa a Foca, perche s'ampliaſſe la carcere [E]. Nel qual mezo ſpatio Coſroe Re de' Perſi predò la Soria ſuperiore e inferiore ſenza niun contraſto. Queſte coſe gli annali.

[E] *Glycas annal. in Conſtant. Meg.*

7. ec. L'anno ſteſſo Foca, patendo acerbiſſimi dolori alle mani e a' piedi, fu curato da S. Teodoro Siceota: il quale lui confortò a rimanerſi d'affligere gli huomini, e di ſpargere ſangue, come hauea fino all'hora fatto. Chiamollo a ſe il principe con cagione, che'l ſanto huomo era ſtato inuitato a Coſtantinopoli da Tomaſo patriarca, bramoſo che dichiaraſſe la coſa marauigliosa ſuccedutà nella Galatia, oue nelle publiche proceſſioni le croci s'erano moſſe da ſe. Pregandolo adunque a grande inſtantia il patriarca gittatogliſi a'piedi, che gli voleſſe ſignificare il miſtero, l'huomo di Dio all'vltimo gli riſpoſe, dinotarſi con queſto l'abbandonamento della fede in molti, e molti luoghi, e le correrie de'barbari, e lo ſpandimento grande di ſangue, e gli ſterminij, e le ſeditioni per tutto il mondo, e' diſertamenti delle chieſe, e la vicina rouina dell'imperio. Tutto queſto narra Eleuſio nella ſua leggenda [A]. Di cui aggiugne, che volendo tornare alla patria, il patriarca non gliel permiſe, diſiderando d'hauerloſi appreſſo nelle ſopraſtanti calamità, ma ſi bene laſciò che ſi ritiraſſe in certo luogo in Coſtantinopoli.

[A] *Extat apud Sur. die 22. apr.*

11 Adempieronſi tutte le predittioni: imperoche oltre al tagliamento grande, che' Perſi fecero de' Chriſtiani, e alla proſa di Gerusalem, e del ſantiſſimo legno della croce, vſci dell'inferno l'hereſia de'Monoteliti, e la ſetta del nefandiſſimo Maometto, come vedremo.

DI CHRISTO
Anno 608.

DI BONIFATIO IV. PP. 2. DI FOCA IMP. 6. Indit. 1.

1 PEnoſo agli orientali e infeliciſſimo fu il preſente anno: che contano gli annali [B], eſſerui ſtata mortalità e careſtia d'ogni coſa, ed eſſerſi ſparſo di nouo molto ſangue di nobili cittadini, oltre agli ſterminij fatti da'Perſiani, li quali, vinto l'eſercito Romano, preſero l'Armenia, e la Cappadocia, e la Galatia, e la Paflagonia, e peruennero fino a Calcedone, mettendo ogni coſa in diſolatione, e a morte ſenza perdonare a età niuna. Nel qual'internallo Foca, poiche hebbe leuata del mondo la ſchiatta di Mauritio, traſſe a fine Comentiolo pretore della Tracia, e molti altri. Le quali coſe con grandiſſima noia portando Priſco ſuo genero [C] cominciò a menare trattati, ſcriuendo a Heraclio patritio e pretore d'Africa, che mandaſſe contra il tiranno, Heraclio ſuo figliuolo, e Niceta figliuolo di Gregora patritio, e ſuo ſottopretore. Hauea Priſco vdito, che Heraclio ſtaua per ribellarſi, onde non vennero queſto anno a Coſtantinopoli i ſoliti nauili. Tutto queſto Teofane.

[B] *Miſc. l. 17. Cedr. Annal. in Phoc.*
[C] *Theoph. in iſdem Annal.*

2 Nel qual tempo ancora Tomaſo veſcouo di Coſtantinopoli dopo due anni e ſette meſi [D] della ſua ſede vſci di queſta vita, sì come egli hebbe in diſiderio, e impetrò da Dio coll'orationi. Narra il fatto Eleuſio [E] diſcepolo di Teodoro Siceota così dicendo: *Il ſantiſſimo patriarca eaduto malato mandò vno al B. Teodoro pregandolo, che gli doueſſe ottenere da Dio gratia di partire di queſta miſera vita. Ma il ſeruo di Chriſto gli riſpoſe, che tuttoche egli diſiderraſſe di queſta guiſa come l'Apoſtolo di morire ed eſſere con Chriſto, pure nondimeno eſsendo piu neceſsario che per la ſalute del popolo nel corpo rimaneſſe, egli haurebbe piu toſto pregato, che gli fuſſe conceduto e vita e ſanità. Ma il patriarca rimandò il meſſaggiero dicendo al ſeruo di Dio: Padre, io ti ſcongiuro per Dio, che ſe tu mi vuo' bene, pur ti piaccia pregare la M. S. che ſi degni di riceuere dal corpo mio il depoſito e pegno ſuo, e d'agl'imminenti affanni mi tragga: che non mi ſoffre il cuore di mirare i mali per te preuenutici. All'hora inginocchiandoſi l'huomo di Dio, e facendo per lui oratione gli mandò a dire per l'iſteſſo miniſtro, come egli, quanto in ſe era, bramaua, che dimoraſſe in vita per l'altrui ſalute; ma d'altra hauea tanto diſiderio il morire, e d'eſſere con Chriſto, egli hauea fatto il ſuo piacere orando, e Iddio gli haurebbe conceduta il ſuo volere, e la ſua petitione ſi farebbe nel giorno ſteſſo compiuta. Per la qual coſa ſe tu comandi, diſſe, ch'i'ſia a te, il farò ſenza aſpetto: altrimenti tanto ci rinedremo appreſſo Chriſto. Ciò vdendo il beatiſſimo patriarca fece tanta feſta, e allegrezza, che non ſi potrebbe giammai eſprimere con parole, e ſtando a Dio quelle laudi, che potè maggiori, fece auuiſare S. Teodoro, che non interrompeſſe la ſua quiete coll'andare a lui, contentandoſi eſso della promeſſa a ſe fatta, che foſſero per riuedersi appo Chriſto. Il che hauendo vdito l'Imperadore viſitò il patriarca: il quale, dapoiche hebbe benedetto tutti, n'andò auanti ſera con mirabile coſtanza al Signore.* Così Eleuſio.

[D] *Niceph. in chron.*
[E] *In vit. Teod. apud Sur. 22. die 22. apr.*

In

[a] *Eluſ. loc. cit.*

3. ec. In luogo di Tomaſo fu ſuſtituito Sergio [a] nel principio humile e buono, onde il lodò S.Teodoro, di cui quegli diuoto fu, e tolto dopo la ſua creatione l'andò a viſitare, e gittatoſi a'ſuoi piedi lo pregò che voleſſe far' oratione per lui, perche reggeſſe il popolo ſecondo il diuino volere, dicendo ſe eſſer giouane, e men che atto a portare tanto peſo ſenza ſpetiale aiuto di Dio. Ma il nuouo Saul non perſeuerò, diuentando poſcia capo degli empi Monoteliti, come innanzi leggendo trouerete.

Intanto ſtando in Coſtantinopoli S.Teodoro medeſimo, fece molti miracoli, parte de'quali narra l'allegato Eleuſio, di cui ancora è queſto raccontamento: *Domitio patritio, il qual'era parente di Foca, conduſſe a caſa ſua l'huomo ſanto, perche deſſe la benedittione alla ſua famiglia. Hauendogli menato dauanti Irena ſua moglie, donna di gran pietà, gli diſſe: Benedicete, ſignore, queſta mia conſerua, della quale io, poiche noi ſiamo viuuti inſieme, non ho hauuto ancora prole; delche ne ſiamo molto dolenti. E l'huomo diuino, fatta oratione, la benediſſe, e ſoggiunſe: Ella colla gratia di Dio ti partorirà de'figliuoli maſchi. Ne fu l'effetto dalla parola lontano; che Irena fece tre figliuoli, hauendo conceputo il primo ſubito dopo la benedittione del ſeruo di Chriſto: il quale con licenza dell'Imperadore e del patriarca al monaſtero ſi tornò.*

9. 10 Queſto anno medeſimo rendè l'anima a Dio Eulogio veſcouo Aleſſandrino, hauendo retto que'popoli XXVI I. anni [b]; prelato di ſingular ſantità e dottrina, conceduto da Dio in quel lagrimeuoliſſimo tempo a rileuare la caduta e giacente chieſa d'Aleſſandia, hauendo egli ridotti gli heretici alla ſanta concordia. Le cui eccellenti opere ſono annouerate per Fatio. Come S.Leone Papa il ringratiaſſe in viſione, perche s'era affaticato nella difeſa della ſua epiſtola, ſi racconta nel prato ſpirituale [c], e noi addietro il riferimmo [d]. Di S.Eulogio fa la chieſa ogni anno commemoratione adì XV. di ſettembre. Succeſſegli Teodoro Scribone.

[b] *Nic. in chron.*

[c] *Cap. 148.*
[d] *Annal. Dom. 440. n. 40.*

11 Nell'iſteſſo tempo fu miracoloſamente trouato in Francia il corpo di S.Vittore [e] martire in vna chieſa del ſobborgo Genabenſe, eſſendo apparita ſopra il luogo, oue giaceа ſepolto vna celeſte luce, e leuando tre veſcoui la lapida, che quiui era, trouarono il ſacro corpo entro ad vna caſſa d'argento, colla faccia che mandaua vn mirabile ſplendore. Alla quale inuentione ſi trouò preſente il Re Teodorico, ſi come narra Aimoino [f]. Vegganſi le note aggiunte al martirologio Romano. [g]

[e] *Segeb. in chron. hoc ann.*

[f] *Lib. 3. c. 90.*
[g] *Die 30. ſept.*

DI CHRISTO
Anno 609.

Indit. 12. DI BONIFACIO IV. PP. 3. DI FOCA IMP. 7.

[h] *Miſc. l. 7.*

1 FOca creа Bonoſo [h] conte d'oriente. Egli hauea in coſtume d'eleggere per li gouerni huomini ſimiglianti a ſe nella crudeltà, e ſpecialmente quelli, ch'egli vedea tinti del ſangue de'nobili, e imperò promoſſe Bonoſo a quella ſuprema dignità. Or coſtui, anzi ch'andaſſe nella prouincia, volle vedere il ſopradetto S.Teodoro Siceota, e raccomandarſi alle ſue orationi. Ma vdiamo Eleuſio, il qual'era preſente [i]: *Bonoſo, dice, huomo feroce, andando proconſolo nelle parti orientali, e auuicinandoſi al monaſtero, vdita la fama del ſanto huomo, gli mandò vn ſuo pregandolo, che veniſſe all'oratorio di S.Gemello, perciochè, volendo egli quiui adorare Dio, diſideraua riceuere la benedittione da lui, non eſſendogli lecito per la fretta e'haueа, d'andare al conuento. Adunque S.Teodoro va a lui, e facendo per eſſo oratione, e ſtando Bonoſa in piè, nè puntо chinandoſi, il ſacerdote di Dio preſolo per li capelli della fronte lo traſſe giuſo.*

[i] *In vit. S. Theod. ap. Sur. to 2. dec. 22. apr.*

1 *In quella noi, eh' eraуamo con Teodoro, molto temeuamo, non il proconſolo, ſi come colui, che fiero era e crudele, ſtimaſſe eſſergli fatto con queſto villania, e oltraggio: ma egli il tutto preſe in bene, e venerando l'huomo ſanto, e baciandogli la mano, ſi accoſtò al petto richiedendolo delle ſue orationi, perche Iddio il liberaſſe da certo dolore, che in quella parte patiua. All'hora Teodoro leggiermente percotendogli colle dita il petto. Egli ſi vuole prima, diſſe, che tu preghi, che ſi corregga e riſani l'huomo di dentro; perche curato eſſo di leggieri ſarà liberato quel di fuori; e ciò io chieggo a Dio per me ancora. Per la qual coſa datti alla piaceuolezza e temi il Signore, acciochè le mie orationi eſaudite ſieno. Imperciochè ſe io prego per te, e tu per niente hai la pietà e la virtù in vano ritornerà la mia oratione. Tu dunque ſij clemente e miſericordioſo verſo i Chriſtiani, e nel tuo vfficio non ti moſtrare inhumano e crudele, ma conſiderando i tuoi peccati ſij manſueta e benigno nel gaſtigare l'altrui colpe. Guardati di ſpandere il ſangue innocente: imperoche ſe ſia reo colui, il quale ſoltanto dirà ad alcuno ſatue, quanto piu ſeueramente ſarà punito da Dio, chi ſpargerà ſangue ingiuſtamente? Hauendo'l ſanto huomo gittati queſti ſemi di pietà nell'animo di lui come in terra feconda, Bonoſo medeſimo gli porſe alcune monete; e riſiutandole Teodoro, egli'l coſtrinſe a riceuerle, pregandolo che ne voleſſe dar'vna per vno a'frati. Cui l'huomo ſanto prima che le guardaſſe: E come, riſpoſe, eſſendo le monete cinquanta, ſi potranno diſtribuire, ſi che ne tocchi vna a ciaſcuno de'monaci, di quali ceuto ſono? E Bonoſo ammirando le ſue parole, riſpoſe: Veramente elle cinquanta ſono, come tu di, veneraudo padre; ma io ne mandò bentoſto altre cinquanta, perche poſſano a tutti baſtare. E coſi fece. In queſto modo la virtù de'giuſti ſuole rendere etiandio i ſuperbi manſueti e piaceuoli.* Acciochè le parole del ſanto gittaſſero piu profonde radici nel cuore del prefetto, volle Iddio, che da Teodoro ſteſſo ſi faceſſero manifeſte le coſe occulte, ancorche leggiere, cioè a dire il numero delle predette monete.

3 Or'eſſendo ſtato mandato Bonoſo coll'eſercito contra i Perſi, che tempeſtauano l'imperio, ne fu richiamato, perche reprimeſſe la guerra nata in Antiochia: *Che leuateſi a furore, dicono gli annali [a], i Giudei contra i Chriſtiani veciſero il grande Anaſtaſio patriarca, e mettendogli nella boeca le ſegrete parti del corpo di lui, lo ſtraſcinarono per la città, e anche veciſero, e arſero molti cittadini. Or' iti ad Antiochia d'ordine di Foca Bonoſo conte d'oriente, e Cotin capitano generale de'ſoldati contra la gente perfida; nè potendogli acchetare, andarono loro addoſſo coll'eſercito, e troncando ad alcuni le membra, gli ſbandirono dalla città.* Meritò Anaſtaſio d'eſſer annouerato fra' ſanti martiri. [b]

[a] *Miſc. lib. 17. annal. 7. Phoc. Imper. & Cedr. ann. vlt. et Nic. l. 1. c. 44.*

[b] *Rom. mart. die 11 decemb. e Miſc. an. 7. Phoca.*

4 Aggiungono gli annali [c], c'hauendo fatto Foca vn giuoco Circenſe, i Praſini l'oltraggiarono gridando, come s'era fatto alla ſua creatione: *Iterum ingabaſta bibiſti*, era queſta vna ſorte di bicchiere molto grande, *iterum ſenſum perdidiſti*. Perche Coſimo prefetto per comandamento ſuo molti ne ſtorpiò, alcuni dicapitò, e altri poſe entro a ſacchi, e traboccolli nel mare: onde vnitiſi i Praſini ſteſſi miſero fuoco nel pretorio, e auuamparono con altri luoghi publichi le carceri, vicendone i prigioni. Diche ſdegnato Foca li priuò della militia.

[c] *Miſc. an. 7. Phoca.*

5 Ancora, ſcoperta vna congiura fatta contro a ſe mandò all'vltimo ſupplicio molti principali, come ne' detti annali ſi racconta. Talche appare, che l'infelice Foca, sì come tirannеſcamente occupò l'imperio, così con ſomma tirannia l'amminiſtrò; il perche fu miſerabilmente tolto del mondo, come l'anno ſeguente vdirete. Intanto Eſichio veſcouo di Geruſalem, poiche hebbe gouernata quella chieſa otto anni [d] vſci di queſta vita, ſuccedendogli Zaccaria.

[d] *Nic. in chron.*

6 Così andauano le coſe orientali, quando l'Africa tutta era diſpoſta per la guerra, che ſi apparecchiaua da Heraclio contra Foca: la Francia era ſotto-ſopra per le guerre ciuili; e l'Italia tra le ſpade de'Longobardi gemea.

DI

DI CHRISTO
Anno 610.

Indit. 13.

Di Bonifacio IV. PP. 4. Di Foca Imp. 8.

1 HEraclio, come dicono gli annali riferiti nella Miscella [a], chiamato in Africa Imperadore si dirizzò con vn grande esercito verso Costantinopoli, portando sopra le naui l'immagine della Madre di Dio; e Niceta figliuolo di Gregora patritio in di conducea la fanteria per Alessandria e per Pentapoli. Nel qual mezo soggiornando in Costantinopoli la madre d'Heraclio con Eudocia figliuola di Rogato Africano, disposata coll'istesso Heraclio, Foca le fece prigioni e riserrolle in vn monastero chiamato della nuoua penitentia.

[a] *Miscel. in Heracl. an. 1.*

2 Peruenuto Heraclio ad Abido vi riceuè tutti i principi esiliati dal crudelissimo principe, e passò con loro ad Heraclea, e di là venne a Costantinopoli alla porta di Sofia, e combattendo vinse il tiranno. Tutto questo gli annali. Aggiugne Cedreno, c'Heraclio recò d'Africa la veneranda immagine del Saluatore, fatta senza opera humana, la quale ancora dicono gli allegati annali, c'hebbe seco quando n'andò dapoi contra Cosroe Re de' Persi. E di vero l'esperientia ha mostrato essere cosa assai piu valeuole portare contra i nimici l'immagini di Christo Redentore, e della sua santissima madre, che secondo il costume Romano l'effigie degl' Imperadori. Aggiugne Cedreno.

3 *Allhora vno per nome chiamato Fotmo, alla cui moglie Foca haueua fatto villania, entrato co'soldati nella reggia lo trasse ignominiosamente dal solio, e spogliatolo della veste imperiale, gliene pose indosso vna nera, e legato lo il condusse a Heraclio. Il quale in vedendolo gli disse: Misero, in questa guisa hai tu gouernato la republica? E Foca: A te tocca di meglio reggerla. Ed Heraclio gli fece di presente tagliare le mani, e piedi, e tosto le spalle, e le parti nascose, e in vltimo mozzare la testa, e'l rimanente del tronco fu arso da'soldati.* Ed ecco il fine del crudelissimo tiranno. Segue Cedreno: *Fu aiutato anche Heraclio da Crispo genero di Foca, ed egli il fece prefetto della Cappadocia. Ma commouendouio esso seditione, l'Imperadore il condusse nel senato, e tenendolo in mano la carta, ou' erano scritti gl'inditij delle insidie alla sua vita da lui poste, il percosse con essa in testa dicendo: Misero, se tu non hai osseruata la fede al suocero, che cosa ci per fare coll'amico? e costrinselo a farsi chierico, e mandollo in esilio, doue anche morì. Finalmente vn santo monaco, imperando Foca, dimandò a Dio, perche a tanto hauesse d'Christiani si empio Imperadore, e vdì vna voce, che gli disse, non iserfi potuto trouare alcun'altro peggiore di lui, e cio hauer meritato le scelerateze de'Costantinopolitani.* Fin qui Cedreno.

4 Nè lasceremo in silentio, che Foca cercò a tutto suo potere di fare, che'soldati vccisi nel combattere contro a'nimici della fede Christiana tenuti fossero per martiri: ma gli si oppose il vescouo Costantinopolitano, e altri vescoui, a'quali egli fece tal richiesta; recando essi principalmente l'autorità di S. Basilio, e allegando il canone penitentiale fatto per li soldati, che in guerra vccideuano gli auuersari, il quale ordinaua, che non si desse loro la comunione, doue prima non facessero penitentia. Perche vdendo Foca la sentenza di tanto padre, s'accheto. Narra questo Teodoro [b] Balsamone, mentre interpreta i canoni di S. Basilio. Così adunque fu morto Foca, hauendo egli cominciato l'anno ottauo del suo imperio. Che fussero poi con lui messi alle spade altri suoi fratelli e familiari, lo scrine Zonara.

[b] *In can. 3. Basil. 4. op. ad Amphiloc.*

5 D'Heraclio dicono così gli annali Greci: *Egli è incoronato da Sergio patriarca nell'oratorio di santo Stefano nel suo palagio, e parimente l'istesso di sua coronata Eudocia*, così nomata di Fabia, che fu prima il suo nome, come affermano Zonara e Cedreno, *sua sposa; e amendue riceuettero dall'istesso Sergio le nuttioli corone. Era Heraclio di statura mediocre, robusto, forte di petto, di begli occhi e di colore alquanto leonini; il crine biondo, e la barba larga e lunga: ma fatto Imperadore si tagliò incontanente la chioma, e rasesi il mento, che è il costume degli Imperadori. Egli fu di natione Cappadoce, illustre di nascimento, e di ricchezze abbondantissimo.*

6 Sarebbe certo di riputarsi felicissimo l'anno presente per la morte data al tiranno, se non fossero stati i Persi, de'quali si legge scritto ne'detti annali: *Nel mese di maggio l'esercito Persiano si mosse contra a Soria, e prese Apamea e Edessa, e venne fino ad Antiochia. Ed essendo iti loro incontro i Romani, furono vinti, e sconfitti, e morti, tanto che molti pochi camparono la vita.* Ed ecco in quale stato si trouauano a quella stagione le cose dell'imperio orientale, auuegnache posto in migliore speranza per l'vccisione del sceriffimo tiranno. E batti assai hauer detto di Foca.

7 Questo anno passò all'altra vita Teodoro vescouo d'Alessandria, hauendo tenuto quel trono due anni [c]: e in suo luogo fu posto Giouanni cognominato Elemosinario, le cui preclare attioni scrisse Leontio vescouo di Neapoli in Cipri fuo contemporaneo; e furono esaminate, e riceuute nel secondo concilio Niceno. Egli fu di patria Cipriano, figliuolo d'Epifanio prefetto di quell'isola, e fece tanta resistenza in ammettere quella dignità, stimandosene indegno, che Heraclio, a cui ricorsero per ciò gli Alessandrini, mandò per esso, e costrinselo, massimamente a istanza di Niceta patritio, ad accettarla. Quanto a Niceta; non era men fauorato dell'Imperadore, che amico del santo patriarca: ed egli fu, per nostro auuiso, il predetto Niceta vccisore di Foca tiranno.

[c] *Nic. in chron.*

8. 9 Come prima salito fu in quell'altro trono l'humile Giouanni, si diè [a] con grandissimo frutto a istirpare l'heresie e la simonia, e fabbricò spedali, e somiglianti luoghi pij, o prouide a'poueri chierici, dando a ciascuno di loro certa quantità di moneta l'anno, e'l simigliante fece co'vescoui bisognosi. Poi egli chiamati i teforieri delle cose ecclesiastiche disse loro: *E' non conuiene, fratelli e compagni miei nel ministero, che mi d'alcun'altra cosa cur abbiamo prima che di Christo. E imperciò andate per la città, e descriuete tutti i miei signori: e domandandolo essi, quali fussero i suoi signori; Coloro, rispose il santo, che vo'sete vsati di chiamar poueri e mendichi, io nomino signori miei, e auitatori; perochè sperò di conquistare coll'aiuto loro il reame di Christo.* Trouossi ch'erano settemila cinquecento; ed egli ordinò, che a tutti fumministrate fussero le spese cotidiane. Quindi egli riuolse il suo studio a fare che'venditori adoperassero misure e pesi giusti: intorno a che promulgò publichi editti. Oltre a questo volendo rileuare gli oppressi dalua publica vdienza due giorni della settimana, cioè il mercoledì, e'l venerdì, sedendo perciò ne'portici del tempio. E perche vna volta non gli fi accolto niuno, egli leuatosi la sera dolorofo e piagnendo si partì: e richiesito da Sofronio, ch'era presente, della cagione di ciò, il sonrano patriarca gli fece con piacceuole voce questa risposta: *Hoggi il miserabile Giouanni non ha riceuuto mercè da alcuno, ne ha potuto offerire a Christo per li molti e grandi suoi peccati vna minima sodisfattione; la qual cosa mai piu non m'è auuenuta. Nè questo è meno (se pure non è pin) di quello che riferiscono d'vn' Imperadore de'Romani, il quale disse: Hodie non regnauimus, quoniam neminem affecimus beneficio.* Hauendo compreso Sofronio ciò, ch'e' significare voleste con questo modo di dire, gli foggiunse, che anzi douea rallegrarsene, peroche hauea ridotto la sua gregge a tanta pace, che tutti vineano come angioli, senza litigi e contese: onde il santo vescouo cambiò la tristezza in allegrezza, e rendè molte gratie a Dio. Tutto questo Leontio.

[a] *Leont. vit. lo. ap. Sur. die 21. Ianuar.*

10 Delle cose occidentali ne occorre dire che S. Bonifacio Papa ragunò questo anno di febraio vn concilio in Roma, oue si trouarono ben cinquanta Prelati. E'l fanto Pontefice scrisse a Lorenzo arciuescouo, e al chericato, e al Re Edilberto, ma non si trouano nè lettere nè gli atti sinodali. Era venuto a Roma Mellito vescouo di Londra, come scrine Beda [c]: imperoche preuedendo egli, che'l monastero nouellamente fatto fuori delle mura di Londra douea essere vn seminario di vescoui di quel regno, procurò g'usta sua possa di stabilirlo bene nell'osseruanza. Oltre a ciò venne al Pontefice a certificarsi, se s'hauesse a tenere per ferma e stabile la miracolosa dedicatione della chiesa di

[c] *Histor. Angl. li. 2. c. 4.*

di S. Pietro del medesimo monastero. Ma vdiamo ciò, che delle cose marauigliose all'hora occorse, narra Ealredo ^a abbate e grauissimo scrittore nella leggenda di S. Oduardo Re degli Angli.

^a In vit. S. Eduar. reg apud Sur. die 5 Ian.

11 *Nel tempo, che Etelberto, il quale regnò nel Cantio fu recato all'vfede di Christo per la predicatione del beato Agostino, Seberto*, chiamato Beda ^b Saberero, *Re degli Angli orientali venne nell'istesso modo al santo conoscimento. Egli fabbricò in Londra, capo del suo Regno, infra le mura della città sua dedicata di S. Paolo, riceuendoui nel vescouado Mellito, ch' egli molto honorò; e fuori delle mura nella parte occidentale il nominatissimo monastero a honore di S. Pietro, e arricchillo di molte possessioni. Auuenne la notte auanti il dì, che fe douea consecrare la chiesa, che l'Principe degli Apostoli apparito a vn pescatore in habito pellegrino alla riua del fiume Tamigi, che scorreua allato al detto conuento, visi fece trapportare sopra la barca di lui, promettendogli la mercede. Appresso entrato nella sua in chiesa, ed eccoriplendere subitamente vna gran luce, la quale cambiò la notte in giorno. E coll'Apostolo si tronò vna moltitudine grande di cittadini celestiali, e sentissi melodia e fragranza diuina. Poi compiute tutte le solennità appartenenti alla dedicatione della chiesa, tornò l'egregio pescatore d'huomini al pescatore di pesci, e trouandolo molto spauentato, e stordito di paura, e quasi di se fuori, il confortò, e saluti amendue sul legno, gli disse S. Pietro: Hai tu alcuna viuanda? E quegli: Io stupido per la disusata luce, e aspettandoti non ho preso niente, ma sono stato attendendo da te sicuramente la promessa mercede. A queste parole l'Apostolo soggiunse: Getta la rete. Vbidì il pescatore; e quella si riempie leggiermente di pesci, tutti della sorta stessa, se non solamente uno di mirabile grandezza. E poiche alla riua tratti furono disse l'Apostolo: Porta per mia parte questo pesce maggiore a Mellito vescouo, e pigliagli altri per tuo merito. Di questa maniera di pesci abbonderai tu, e dopo te la tua posterità, ma per tal conuenente, che non habbiate da quinci innanzi ardire di pescare in giorno di domenica. Io, che teco parlo, son Pietro, che co'miei cittadini ho dedicata la chiesa fabbricata in mio nome, e ho preuenuto colla mia santificatione la benedittione vescouile. Tu conterai al vescouo tutto ciò, c'hai veduto e vdito, e le tue parole saranno assermate per li segni, che si vedranno impressi nelle pareti. Egli adunque altro non faccia, che supplire cio, che noi habbiamo lasciato, celebrando i sacrosanti misteri del corpo e del sangue del Signore; e predicando al popolo faccia sapere a tutti, che io ad hora ad hora visiterò questo luogo, e ch'io farò qui presente a'disideri, e alle preghiere de'fedeli, e ch'io aprirò le porte del cielo a quelli, li quali nel presente secolo con sobrietà e con pietade condurranno santamente la vita loro. E cio detto disubito sparue. Aggiornato, andando Mellito a dedicare la chiesa, gli si fa incontro il pescatore col pesce, e manifestagli per ordine tutto quello, ch'era auuenuto. Stupisce il vescouo, e aperta la chiesa, vede il pauimento segnato con l'vno e con l'altro alfabeto, e la parete in dodici luoghi vnta con olio santo, e dodici croci, e tutte fresche, come se fossero state fatte in quel punto; onde benedisse insieme col popolo il Signore, e molte grazie gli rendette. Di questo miracolo ne fa anche fede tutta la successione del detto pescatore, la quale offerisce le decime di quello, che causa dalla pescagione, a S. Pietro e a'suoi ministri; e hauendogli vno defraudati, non fece la solita presa infuoi tanto che non confessò il suo fallo, e restituì, e promise l'ammenda.* Fin qui di tale cose Ealredo.

^b lib. c. 3.

12. ec. Di quel tempo ancora fu fatto il concilio Toletano sotto Gundemaro terzo Re dopo Recaredo primo principe cattolico de'Goti; perche tenne il regno dopo esso Liuba due anni, e poscia Vitterico sei anni e dieci mesi. Fu ragunato quello concilio, come assai chiaro si comprende per li suoi atti, e per la constitutione del medesimo Re, a dichiararsi, come fu fatto, la chiesa Toletana esser metropolinon che della prouincia Carpetania, ma etiandio di tutta la Cartaginese (che da alcuni si metteua in dubbio) e c'hauea conseguita quella dignità per antico; e sottoscrissero tal decreto sinodale i quindici vescoui dell'istessa prouincia Cartaginese, perciò conuocatoui li quali nondimeno si troua che sottoscriuessero la constitutione del Re, colla quale egli approuò le cose stabilite da'sacerdoti di Dio intorno dell'istesso primato; ma ben fecero ciò quelli d'altre prouincie di Spagna della Gallia Narbonese, che furono tra tutti ventisei, e'l primo è S. Isidoro vescono di Siuiglia. Non determina il Re colla detta sua constitutione cosa alcuna di propria autorità: ma comanda solamente, che s' osseruino le cose già da' concili stabilite. Intorno al primato del vescouo Toletano tanto sopra la prouincia Cartaginese, quanto sopra tutta la Spagna; certo è ch'egli l'ha hauuto dalla fede Apostolica con replicati priuilegi. E finalmente che la Chiesa Toletana sia stata sempre trattata con sommo honore sopra tutte l'altre di Spagna, n'è argomento euidente l'esserui souente celebrati concili.

DI CHRISTO
Anno 611.

DI BONIFACIO IV. PP. DI HERACLIO IMP. Ind. 14.
5. 2.

1 MOlte calamità seco recò questo anno all'imperio orientale; perche (come secondo Teofane ^a dicono gli annali) i Persi entrati impetuosamente nell'Armenia e nella Cappadocia, poiche v'hebbero fatto preda grande d'huomini, e disolati i luoghi, acquistarono Cesarea metropoli della Cappadocia stessa, le condussero via il popolo in seruitù. Scorreuano i Persiani doueche voleuano, hauendo gia sconfitto, come si disse, l'esercito imperiale. Nel qual tempo Eudocia Augusta, adi 111. di maggio partorì Heraclio minore, cognominato Costantino il giouane. La quale fornì nel medesimo anno il corso della sua vita, e nel mortorio accadde vna cosa molto inhumana: *E fu*, dice Zonara, *che bandendo certa fanciulla barbara affacciatasi a vedere, mentre che'l cadauero si portaua con molta pompa a sepellire, spirato disauuedutamente nella bara, fu presa e abbruciata.*

^a Ann. 2. Hier. Imp.

2 Quanto alle cose della chiesa d'occidente; sono per iscarsezza di scrittori rimase in silentio sepellite; se non che quella di Francia fu illustrata per la vita e morte del santissimo Austregisilo vescouo di Bourges, la cui leggenda [B] si conserua ferdelissimamente scritta. Egli fu prima cortigiano del Re Gunteranno; nel quale stato rilucette la sua lodeuole vita, e hauendo per opera d'Etterio vescouo di Leone ottenuta licentia dalla corte, fu dal B. Annario vescouo d'Auxerre ordinato suddiacono: e all'vltimo essendo precedute alcune profetie, creato, dopo Apollinare, vescouo della chiesa Bituricense; e poscia che l'hebbe santamente gouernata dodici anni, n'andò alla patria celestiale, chiaro per virtù, e per miracoli, in questo tempo: nel quale il Re Teodorico era tutto inteso a prendere moneta da'suoi sudditi, hauendo egli scelto a tal fine ministri molto maluagi, e tra essi mandato efattore Guarnerio huomo crudele e senza misericordia. Nel qual mezo accadde, che S. Austregisilo riposò in pace, poiche hebbe costantemente fatto a colui resistenza. Come ciò succedesse, lo racconta il prenominato autore con ogni sincerità nell'infrascritto modo.

[B] *vella Austregisili. epise. c. 12. exstat apud Sur. die 20. maij.*

3 *Egli attendeua a fare l'vfficio di buon pastore, quando vscito del palagio del Re Teodorico di sua permissione Guarnerio huomo fierissimo, e auaro, e gonfio di superbia, drizzò i passi verso la città de Borgues a riscuotervi per parte del Re, moneta, che essa per addietro non era stata vsata di pagare. Turbatisi cittadini per l'insolito peso ricorrono tutti al B. Austregisilo, e pregando, che li voglia liberare da tal violenza. Egli se ne va a Dio, e porgegli di e notte sue diuote preghiere, perche la M. S. si degni di liberare il suo popolo da quella molestia. Intanto appresfandosi alla città il misero Guarnerio, il tutto vescouo vsato fuorigli si oppone a guisa di forte mano in difesa della plebe alla sua cura commessa, disposto a dare, facendo mestiere, a esempio di Christo la propria vita per le pecorelle sue, si dice a colui: Donde vieni tu, mal'huomo, e che hai tu preso a fare? Non permetta Iddio, che tu entri in questa città, e aggrani gli habitatori Guarnerio oltre ogni misura inanecrbito a queste parole del santo sacerdote, seguitando l'impetuoso furore del suo animo, se n'ando al Re, e fecegli sapere, come resistendo Austregisilo non hauea potuto il real comandamento eseguire. Nel quale spatio il santo vescouo dormì in Christo con beato fine;* vegghiando egli tutt'ho-

ra

ra sopra la sua gregge, e molti miracoli operando, narrati dall' autore.: e che cosa succedesse al maluagio Guarnerio dopo la morte del santo huomo, lo conta soggiugnendo: *Succedette gli Sulpitio suo diacono. Torna Guarnerio per dare effetto sotto di lui a quello, che sotto Austregisilo non hauea potuto mandare ad esecutione. Sulpitio, tutto per ciò angosciato ricorre a Dio per consiglio: perciochè egli era huomo tranquillo e piacevole, e non vedeua, come si potesse da se alla colui violenza resistere. Dipoi sene va a Guarnerio, e gli prega lo, che si come quel popolo era stato libero sotto il suo antecessore da così fatto grauamento, così a lui piaccia di permettere, che sotto il suo vescouado ancora godano la consueta libertà. Ma l'huomo beſtiale a vile hebbe le preghiere del seruo di Dio. Dissegli adunque Sulpitio: Se tu farai, contra ogni ragione il tuo piacere, habbi per costante, che non rimarrai impunito. Pure egli entra nella città, fornisce il mandamento del Re, e fatto tutto ciò, che a grado gli è, entra col corpo ma non coll'animo nella chiesa di S. Austregisilo, come se volesse adorare.*

4 *Ma tosto che vide il sepolcro dell'huomo santo, d'oro e d'argento marauigliosamente adornato dalla Christiana diuotione, disse con somma arroganza: Douea Austregisilo dare il suo oro e'l suo argento a'poueri, e non comandare che si riempisse con esso il suo sepolcro. Nè così egli parlava, perciochè punto de' pouertà gli calesse, ma a guisa di Giuda traditore auaua pouta d' auaritia. Poi trattosi dal sepolcro al l'huomo di Dio egli cominciò ad aggirarsi per gli altari per farui orationc; e mentre andaua per la basilica, gli cadde nel capo vn legno, al quale stauano sospesi i veli, e scioglì molto sangue dalla testa, e per gli occhi, gocciolandogli per la barba, e scorse fino in terra. E'l misero gridò a quanta voce hebbe: Austregisilo mentre che in vita dimorò, iui fu sempre nimico, e hora morto quasi m' vccide. E così l'infelice non riconobbe la sua colpa, nè chiese al santo stesso perdonanza: anzi propose d'andar ad Austuma a tribolare quel vescouo.*

5 *Ma nel camino essendo posti tutti a tauola in certo borgo, egli leuatosi va a diporre il superfluo peso del ventre, e ui quello stante s'addormenta; e poscia suegliato comincia a dire a' compagni: Austregisilo e Sulpitio ma hanno mandato vn vaso d' oro, chi l'ha di voi? E era quello il vaso dell'ira di Dio: e rispondendo essi di non hauer veduto cosa tale, egli replicò l'istesse parole senz'a'pere ciò che si dicesse. E incontanente rendendo l'intestine e tutte le viscere, la notte appresso mandò fuori l'anima vitiata. E da indi innanzi niun ministro del Re fu più ardito di riscuotere dalla città Bituricense la pecunia.* Di S. Austregisilo illustrato da Dio con preclari miracoli si celebra ogni anno la memoria dalla Chiesa adì xx. di maggio: si come è ancora annouerato fra'santi Sulpitio suo successore.

DI CHRISTO
Anno 612.

Indit. 15. Di Bonifacio IV. PP. 6. Di Heraclio Imp. 3.

1 NOn fu l'anno presente senza dimostramento dell'ira diuina sopra i miseri viuenti: perche rimanendosi i Persi (fatij di vittorie, e di prede) di molestar l'imperio, c'entrarono i Saracini, e misero la Soria a fuoco e fiamma. Intanto Heraclio nominò Augusta Epifania sua figliuola, e coronolla Sergio patriarca (si come scriue Teofane) all'entrata di questo anno: come ancora fece, ma verso il fine, d'Heraclio il giouane, cognominato Costantino, suo figliuolo. Che questo Costantino fosse figliuolo spirituale di Giouanni vescouo d'Alessandria, lo dice Leontio nella sua leggenda.

2 Quanto alle cose de'Francesi; il Re Teodorico, seguendo i mali consigli dell'empia Brunichilda sua auola, combattè gli huomini santi: laonde prouocò contra di se la diuina indignatione; essendo questo l'anno, che S. Colombano scacciato dal suo monastero profetò, che Teodorico suo persecutore sarebbe stato fra tre anni priuato del reame, e Clotario acquisterebbe la monarchia di tutta la Francia. Fu gran beneficio di Dio, che questo suo seruo venendo d'Hibernia in Francia illustrasse in que' pessimi tempi la Chiesa. E s'alcuno il pareggiasse in qualche parte a Elia, non si scosterebbe a giudicio nostro dal vero; vedendosi nel santissimo huomo, che dimorava co' suoi nell'eremo, oltre alla mirabil'astinenza, e perfettissima osseruanza monacale, e all'altre sue eminenti virtù, vn zelo grande dell'honor diuino, e vna constantissima fortezza in riprendere i principi: e scorgesi vie più simile a quel profeta in questo, ch'egli non fu senza Acab, ne senza Iezebel, come farà palese ciò, che appresso diremo.

3 Correua l'anno ventesimo (dice Iona abbate, che viuendo in quella stagione compiò la leggenda di S. Colombano piuramente) dache il santo venuto d'Hibernia hauea fabbricato in Francia il monasterio Luſſouense; quando egli sbandito ne fu per tale cagione. Andando a frequentemente Teodorico a visitarlo, egli lo riprese delle amiche, e'hauea, e confortollo più volte a prender moglie: e volendo Teodorico dare effetto a'santi consigli, l' impedì (come dicemmo) Brunichilda oltre ogni modo vaga di dominare, per non vedersi altra Reina.

a Ad an. 611. C. Colombani c. 17

4. 5 Dapoi essendo ito il beato Colombano a lei, gli furono cõdotti auanti i bastardi di Teodorico; e l'huomo di Dio le domandò chi c'fusseroe rispondendo Brunichilda, esser figliuoli del Re, li quali difficoltaua, ch'egli benedicesse: *Sappi*, soggiunse Colombano, *che eglino non riceueranno gli scettri reali, perche sono vsciti dal mal luogo.* E trattosi egli, poiche hebbe ciò detto, di corte, si sentì vn terremoto, che con ispauento di tutti scosse il palagio; ma non represse gia il furore della maluagissima femmina, la quale cominciò a menar tratti contra lui, e contra i suoi monaci. Or' auueduto sil santo che gli animi reali s'erano commossi contra di se, n'andò prestamente a Teodorico, per romper coll'ammonitioni l'impeto della pertinacia: ma non volle alloggiare nel real palagio, tutto vi giugnesse sul tramontar del sole. E mandandogli il Re delle viuande, il santo huomo, hauendo il tutto a schifo, disse: *Escrito: Munera impiorum reprobat Altissimus*; e incontanente si spezzarono i piatti, e tutti gli altri vasi, e sparsesi per terra i cibi, e' vini. Diche forte impaurito Teodorico fu la mattina per tempo con Brunichilda insieme dal santo abbate, e gli chiesero amendue perdonanza, e promisergli emendatione. Ma vedendo essi meno di lor fede, e continuando il Re nella dissoluta vita, l'huomo di Dio duramente il ne riprese per lettere, e minacciollo di scomunicatione se rimaso non si fusse delle sue consuete laidezze. La conclusione fu, che Teodorico a sommossa di Brunichilda andò al santo, e ordinogli, che vscisse del suo regno: ma il seruo di Christo gli rispose, che non si sarebbe mosso dal monastero se non trattone a forza.

6 Poi si partì il Re, lasciandoui certo huomo principale per nome chiamato Baudolfo, il quale lo discacciò, e condusselo a Besanzone, perche vi lteſſe esiliato fino ad altro ordine di Teodorico. In questo mezo S. Colombano sentea dire, essere quiui ripiena la carcere d'huomini condennati a morte. Entrati dentro senza ostacolo veruno, e si fa da' miseri promettere, c' haurebbono fatta penitentia de'lor falli; e liberali tutti, spezzandosi per miracolo di Dio i ceppi, e aprendosi e poscia riserrandosi da se le porte della chiesa, oue per ordine del santo elli si ritirarono. Il qual miracolo vedendo i soldati, che teneuano lor dietro, non osarono più di molestarli.

b Ion. in Columbani c. 19.

7. cc. Per queste cose tornato al cuore, come piacque a Dio, Baudolfo lasciò liberamente andare il santo abbate, il quale al suo monastero fece ritorno b. Ma non si riconobbero gia Brunichilda e Teodorico; anzi fieramente sdegnati mandarono vna compagnia di soldati, perche il conducessero di nuouo in esilio: ma comeche egli presente fusse, e coloro in lui vrtassero; tuttauia niuno il potè mai vedere, se non se all' vltimo il tribuno: il quale ammirando l' opera di Dio confortò e indusse gli altri a non perseguitare più chi dalla diuina virtù guardato era. Fecero essi il tutto sentire a Teodorico, il quale non pure non pose giu per ciò sua follia e suo furo-

te,

re, anzi quasi come arrabbiato diuenuto, mandò vn conte con altri per cercarlo, e trarnelo fuori. Li quali trouatolo in oratione co'suoi monaci in chiesa il pregarono, che contento fusse di tornare al luogo dell'esilio. Ed egli anuegnache da principio rifiutasse di far ciò, dicendo di non voler partire se non discacciato a forza, in vltimo vedendoli piagnere il lor proprio pericolo, mossosi a pietà prese partito d'andarsene.

10. 11 Or il suo ritorno all'esilio altro non fu che vn lungo trionfo dell'huomo di Dio, nel quale fu celebrata con molti miracoli, che per breuità tralasciamo, la vittoria da lui hauuta da'Re, e publicata la lor detestabile crudeltà. Giunto a Tours egli andò a visitare il corpo di S. Martino, e impose a Crodoaldo, c'hauea per moglie vna zia del Re Teodoberto, che dicesse a Teodorico suo amicissimo, ch'infra lo spatio di tre anni sarebbe stato co'suoi figliuoli leuato del mondo; sì come Iddio riuelato gli hauea.

12 Appresso questo egli se n'andò al Re Clotario figliuolo di Chilperico, il quale lo riceuette come se stato fusse vn'angiolo del cielo, e pregollo, che volesse rimanere nel suo reame, profferendoli di seruirlo come hauesse voluto: ma vedendolo pur disposto d'oltre andare, il rattenne appo se quanti piu giorni potè. Poscia ripreso dal santo abbate d'alcuni errori, de'quali appena n'è senza la real corte, promise d'emendar'il tutto, come comandaua.

In questo interuallo nacque lite intorno a'confini del regno fra Teodobarto e Teodorico Re fratelli; e amendue mandarono ambasciadori al zio Re per hauerlo in suo aiuto. Egli domandò sopra ciò consiglio al santo stesso, il quale gli disse, che non douesse tener parte nè coll'vno nè coll'altro, e ch'egli infra lo spatio di tre anni sarebbe stato signore del loro dominio. Vdendo adunque Clotario essergli dette cose tali da lui con ispirito profetico, si mantenne indifferente, attendendo, l'adempimento della predittione.

13 Ed ecco con quanto lor danno i principi offendano i serui di Dio, e quanto gioui loro l'amargli, e l'accarezzargli. Andò poi S. Colombano a Teodoberto Re [A], da cui fu benignamente accolto: e ordinogli lo Spirito santo, che stesse alquanto in que'paesi per la conuersione de'vicini Sueui idolatri, li quali furono da lui recati alla santa fede.

A Ion. in vit. Colum bani c. 26.

14 Aggiugne Iona, che Brunichilda e Teodorico fecero anche gran persecutione a S. Disiderio vescouo di Vienna, e mandatolo in esilio il coronarono di martirio. Fecelo Teodorico prima condennare, e diporre da'vescoui suoi aderenti nel concilio di Cauaglione: e Sigeberto afferma [B], che morì questo anno tra vna tempesta di sassi; del cui martirio ecci vna lettera d'Adone [C] vescouo Viennense. Celebrasi nella Chiesa doppia memoria [D] di questo santo: nel cui luogo fu sustituito, come dice Adone stesso, Donnolo huomo egregio, e dato molto a riscattare gli schiaui.

B in chr.

C To. 6. antiq lect. p. 445.

D Mar. Ro. 11. feb. & 23. mart.

DI CHRISTO
Anno 613.

Ind. 1. DI BONIFACIO IV. PP. 7. DI HERACLIO IMP. 4.

1. 2 L'Imperio orientale patì i consueti mali: *Che'Persiani*, dicono gli annali de'Greci [E], *presero Damasco, e condussero via del popolo assai; quando Heraclio Imperadore mandò ambasciadori pregando Cosroe, che non douesse spargere piu sangue humano, ma ordinasse i tributi che volesse. Ma il Re barbaro, sì come colui, c'hauea preso speranza di sottomettere alla sua signoria l'imperio tutto, gli accommatò senza conchiudere nulla.*

E Mesil. c. 18. an. 4. Her. Imp.

3 Nel qual tempo Heraclio per nome di matrimonio si congiunse a Martina sua nipote, e nominolla Augusta, facendola coronare da Sergio patriarca di Costantinopoli, come si dice ne'medesimi annali secondo Teofane. Nè lasciò Iddio sì enorme eccesso senza punitione; imperoche Cedreno e altri scriuono, che l'Imperadore patì vn male oltre modo abbomineuole e horrendo: mostrando la Maestà diuina con sì mostruoso gastigo, quanto ella hauesse in abbominatione le nozze incestuose, ancorche il patriarca acconsentito hauesse.

4 Questo anno morì S. Teodoro Siceota di vescouo diuenuto archimandrita, come scriue Eleufio [A], detto anche Gregorio. Si fa ogni anno ricordo del suo natale sì da'Greci, e sì da'Latini nel giorno stesso, che [B] occorse.

A Ap. Sur. 22. apr.

B Menolog. & Mart. Rom. 22. dec.

5 Ancora questo è quell'anno, che Teodoberto Re di Francia vinto da Teodorico suo fratello fu costretto a farsi cherico, e poi anche messo a morte: il qual supplicio egli haurebbe cansato, s'hauesse porto orecchia a S. Colombano. Ma sentiamo Iona scrittor della leggenda del santo abbate [C]: *In questo mezo tempo, dice, Teodorico e Teodoberto fratelli Re si faceuano l'vno all'altro asprissima guerra quando l'huomo di Dio Colombano s'accosta a Teodoberto, e mettesi a confortarlo a dar giu il fasto reale, e rendersi cherico, acciocche non perdesse col regno presente la vita eterna. Al qual detto il Re, e tutti i circonstanti fecero le maggiori risa del mondo, dicendo se non hauere vdito mai, che alcun Merouingo malzato al regno si facesse cherico: E'l santo soggiunse: S'egli non diuenta cherico di proprio monimento, sarà fatto in breue contra voglia. E ciò detto nella sua cella si ritirò. Nè dopo molto si vide perdosto a effetto il detto profetico; che in picciolo spatio appresso Teodorico richiede il fratello di battaglia e accettandola esso, il vince a Tullo, e stringelo a fuggire, e poi raccolta la forza dell'esercito, gli tien dietro. Quindi Teodoberto tornato con forte braccio va ad affrontarlo al castello Tulbiacense, ed abboccatisi fieramente insieme, si fecero assai ueccisioni, e tagliamenti di gente dell'vna e dell'altra parte; e vinto alla fine Teodoberto prese la fuga.*

C Cap. 27.

6. 7 *In quel tempo l'huomo di Dio faceua suo dimoro nell'eremo con vn sol ministro, il quale lo seruiua, c'hauea nome Cagnoaldo: e nell'hora che si commise a Tulbiaco l'aspra e mortal battaglia, egli sedeua sopra vn fracido tronco di quercia leggendo, e da subito sonno oppresso vide in ispirito ciò, che tra' due Re si faceua. E tosto suegliatosi chiama il ministro, e significagli il funesto combattimento, e dolorosamente sospirando che si sia sparso molto sangue humano. E quegli con temerario ardire gli dice: Padre mio, porgi aiuto colle tue preghiere a Teodoberto, ch'egli abbatta Teodorico nimico comune. Alle quali parole il beato Colombano: Tu dai vn consiglio stolto, perochè il Signore ci ha comandato, che noi preghiamo per li nostri nimici. Hueſligò poscia Cagnoaldo il giorno e l'hora del tempo, e trouò essere stato così appunto, come riuelato al seruo di Dio. Teodorico adunque perseguitò Teodoberto, e hauutolo a tradimento de' suoi il mandò all'auola Brunichilda, la quale di furore accesa, sì come colei che si teneua con Teodorico, costrinse Teodoberto a diuenir cherico, e poi dopo pochi giorni il fece uccidere.* Così Iona, aggiugnendo di Brunichilda ch'incrudeli verso i figliuoli di Teodoberto facendoli tutti morire. Tal fine hebbe Teodoberto l'anno diciasettesimo del suo regno, hauendo egli ancora tolto del mondo questo anno stesso sua moglie.

8 Come S. Colombano vide [D] Teodoberto essere stato vinto da Teodorico, venne in Italia, oue riceuuto fu honoreuolmente da Agilulfo Re de'Longobardi, e dimorò per diuin consiglio a Milano, affaticandosi nello stirpar l'heresia Arriana tenuta da gran parte de'Longobardi; e imperò compilò vn picciolo ma dotto libro, e fece vn monistero in Bobio, come racconta l'autore della sua leggenda.

D Ion. 27.

9 Quanto al principal monastero Lusouiense; Valerico discepolo di S. Colombano, e da lui lasciato suo abbate, huomo di singular santità, e chiaro per miracoli, ed Eustasio, ch'hauea accompagnato S. Colombano in Francia, il liberarono dalle mani de' laici, li quali dopo la partenza dell'huomo di Dio furono arditi d'occupare i beni d'esso. E oltre a questo Valerico dilatò il monacato.

10 *Questo anno adì XXIV. di febraio*, dice Beda [E], *lasciò la mortal vita Edilberto primo Re Christiano degli Angli; il quale dopo il regno temporale, che gloriosissimamente tenne cinquantasei anni, n'andò a riceuer'il celeste, hauendo ueni'*

E Histor. Angl. l. 2.

anno

anno primaricecunta la fede Christiana; fu sepellito nella chiesa de' SS. Pietro e Paolo Apostoli. Così l'autore: auuegnache nell'epitome si ponga la sua morte negli anni dell'humana salute DCXVI. Ma affermando egli, come habbiamo veduto, e replicandolo piu innanzi, Edilberto esser passato a vita migliore nel ventesimo primo anno, poiche si rendè Christiano, se numeriamo dall'anno DXCVII. ch'ei ciò fece, si come afferma nell'epitome, e nella istoria, ed è certissimo per la testimonianza delle lettere da San Gregorio all'hora scritte, è forza affermare, ch' e' finì nel DCXVIII.

11 Dopo la sua morte, dice appresso Beda, *prese il regno Eadualdo suo figliuolo, con gran danno della Chiesa: che nompur egli hauea rifiutato di sottomettersi alla religion Christiana, anzi fu contaminato per quella maniera di fornicatione, che l' Apostolo afferma non esser vdita nè anche fra' gentili, hauendo esso la moglie del proprio padre. Per le quali scelerateZze diè cagione di tornare all'impietà a coloro, che o per interesse, o per tema del morto Re s'erano sottoposti alla santa religione e alle Christiane leggi della castità. Ma egli non rimase impunito, patendo frequentemente dis furore. Ancora crebbe il male per la morte di Sabereto Re de' Saksoni orientali, il quale andando a regni sempiterni lasciò heredi del reame temporale tre figliuoli suoi pagani, che ladoue viuendo il padre pareua, che intermesso hauessero la superstitione, non si tosto egli hebbe chiusi gli occhi, che diedero licenza a' sudditi d'adorar gl'idoli.*

12 E all'vltimo, come soggiunge Beda, i peggiori principi cacciarono del regno Mellito vescouo co' suoi, peroche non li volle comunicare, dicendo egli esser necessario riceuer prima il santo lauacro. Andò il santo prelato nel Cantio a Lorenzo, e a Giusto parimente vescoui, e di concordia presero consiglio di ritirarsi da que' paesi; e così partirono in prima Mellito e Giusto, riparandosi in Francia. Ma non passò molto tempo, che venne sopra i persecutori de' santi l'ira diuina; perche iti a combattere contra i Genuissi furono tutti coll'esercito loro messi a morte. Nè lo stolto vulgo, eltinti gli autori del male, tornò a via di verità. Come poi i santi vescoui per diuin volere fossero richiamati in quelle parti, si dourà dire l'anno seguente.

DI CHRISTO Anno 614.

Ind. 2. Di Bonifacio IV. pp. vlt. Di Heraclio Imp. 4.

1 QVesto anno adì VIII. di maggio S. Bonifatio IV. felicemente consumò i giorni della sua vita, poiche hebbe retta santa Chiesa VI. anni, VIII. mesi, e XIII. dì; e in due ordinationi creati VIII. diaconi, e XXV. vescoui: ed hebbe sepoltura nella basilica di S. Pietro. Ed essendo vacata per la sua morte la sede v. mesi, XII. giorni, fu adì XIII. di nouembre creato di suddiacono sommo Pontefice Diodato Romano figliuolo di Stefano. Tutto ciò Anastasio. Questo fu la prima volta, che vn suddiacono fusse sublimato al papato: argomento che nel chericato fusse grande discordia: ancorche vn'altra lettione dica figliuolo di Stefano suddiacono. Or che lasciandosi gli altri Diodato fusse eletto, auuenne per la sua singular santità.

2. 3 Nel qual'anno parimente la scaduta Chiesa Anglicana risurge, e con maggiori accresciimenti si dilata, e stabilisce si, venendo il Re Eadualdo fuor d'ogni speranza alla vera e santa conoscenza, sì come racconta Beda [a]: *Stando*, dice, *S. Lorenzo vescouo per seguire Mellito e Giusto, e lasciare la Brettagna, si fece nell'istessa notte apprestar il giaciglio nella basilica de' SS. Apostoli Pietro e Paolo: e hauendo dato dopo molte orationi, e dopo piu lagrime le stanche membra al notturno riposo, ecco che gli apparue nel sonno il Principe degli Apostoli; il quale forte e lungo tempo battendolo con flagelli, lo dimandaua in quella, perche volesse mettere in abbandono la gregge, ch'egli a lui hauea dato in cura; ossuero a quel pastore commetteua le pecorelle di Christo esposte a' lupi. Hai tu forse (diceuagli) dimenticato l'esempio, c'ho lasciato io, il*

[a] Libr. 2. c. 6.

quale per li minimi di Christo da lui raccomandatimi ho sostenuto di fuori nimici vincoli, e battiture, e prigionie, e afflittioni, e all'vltimo la morte, e morte di croce, per esser coronato con Christo? Dicbe il terzo di Dio presso cuore e santo ardire, si tosto, come il giorno apparì, s'en'andò al Re, e scoprendosi gli fece vedere con quante battiture era stato lacerato: il quale molto di ciò marauigliato dimandò chi osato hauesse di trattare in tal guisa tanto huomo. E come vdì, lui hauer per cagione della sua salute patiti tormenti e piaghe si gravi gran timore prese; e lasciata, come fu in piacer di Dio, l'idolatria, e l'incestuoso maritaggio, riceuette il sacro lauacro, e fauorì, e aiutò quanto piu seppe e potè le cose della Chiesa, e richiamò di Francia Mellito e Giusto: e tornàdo Giusto alla città Rvffense, ou'era vescouo, l'ordinò in non vollero riceuere Mellito, amando meglio i ciechi, e miserabili huomini di stare a vbbidienza de' profani pontefici.

4 Ma dalla Brettagna passi il ragionamento in Francia a narrare il terribil giuditio di Dio mostrato sopra il maluagio Re Teodorico, e l'empia Brunichilda Reina sua auola: li quali oltre agli altri misfatti loro, mossero guerra, si come detto è, a' seruidi Dio; e la spietata donna, poiciache hebbe data la morte a S. Didierio vescouo di Viennes, e sfacciato del regno S. Colombano, fece vccidere il santissimo Delfino vescouo di Leone [a]. Ci siamo risi d'vn'autor moderno, che lauando l'Etiope fè studiato di sfuare Brunichilda, rappresentata da tutti gli historici di quel tempo come sacrilega, e sanguinolente, ed empia: nè le laudi di S. Gregorio purgano le colpe dapoi commesse.

[a] Bed. l. c. 20.

5 Or quanto alla morte di Teodotico; pare che l'abbate Iona [b] scriuendo la storia de' suoi tempi affermi, lui essere stato percosso da saetta; ma Aimoino [c] auuisa, che Brunichilda l'attuelenasse per l' inimicitie nate dopo la morte di Teodoberto: e riferisce l' opinione d'altri, li quali differo ch'e' si morì di dissenteria l' anno diciottesimo del suo regno. Ma vdiamo Iona: *Teodorico soggiornando a Metz percosso da Dio morì fra gli incendimenti del fuoco. Dopoil quale Brunichilda analzò al regno Sigeberto suo figliuolo di lui.*

[b] in Colli. c. 28.
[c] Lib. 3. c. 100.

6 Ma prima che piu oltre andiamo, non lasceremo di porre in nota vna preclara attione di questo Sigeberto, e vn memorabile esempio degno d'esser inframmesso negli annali, il quale lasciò a' posteri Fridiburga vergine e figliuola di Gunzone duca, e sposa del medesimo Re, liberata per opera del santo abbate Gallo dal demonio, e dedicata a Dio. Il che si narra per Valfrido autore di gran nome nella leggenda di lui [d] nell' infrascritto modo: *Non erano andati molti giorni, quando il Re, volendo per matrimonial legge congiungersi con questa fanciulla, vsando con publico editto i vescoui, e' principi del suo reame. Ed entrato colla bellissima comitiua nella chiesa, dou' ella stava, le disse: Sagliamo nel palagio, essendo apparecchiate le nozze, e venuti i sacerdoti, e' capi de' popoli colle benedittioni conuenuoli. Alle quali voci ella gittatagli sa'piedi così parlò: Deh, mio signore, nonessendomi io ancora rihauuta del male, c' ho patito, concedimi ti prieg o, almeno sette giorni d'indugio, nel quale io posa ricuperar e le smarrite forze. Ed egli prontamente le compiacque, e ritornò a palazzo.*

[d] Apud Sur. 16. oct. 21.

7 Passati i sette dì, ella dispreso al mattutino entrò, accompagnata da due huomini e da due damigelle, nella ebiesa di santo Stefano protomartire: e quiui ritiratasi dietro le porte, pose giu tutte le veste reali, eprese le religiose, niente di questo sapendo que' due, che l'haueano accompagnata nel sacro tempio. Poi accostatasi all'altare, e gittatasi colla faccia in terra adorò diuotamente il Signore: ed appresso leuatasi prese il corno dell'altare, e fecesi questa oratione: Beato Stefano, il quale desti testimonian za a Christo col sangue tuo, deh raccomanda la mia causa al Signore, stehe egli hoggi per l'intercessione tua piegbi il cuor del Re mio signore al mio volere, e disponga ch'egli non mi leui di testa il velo, ch'io per amor della M. S. D. ho preso.

8 Adunque gli huomini, che con esso lei erano, queste cose vedendo furono al Re, e fecegli a sentire il tutto. Ed egli conuocati i sacerdoti, e alcuni de' suoi principi, domandò loro, che cosa giudicasse douersi per lui fare in caso tale. Cipriano vescouo d'Arli così rispose: Perche (com' è manifesto) la fanciulla quando liberata fu dal demonio fece il voto, ch' ella si vede hauer al presente empiuto e' conuiene che tu guar-

di bene che trapassandosi da te l'impromesse fatte a Dio, ella non sia da capo compresa dallo spirito maligno, e si Fiant illi nouissima peiora prioribus; e tu ti rendi reo di tanto maleficio. Il Re, il quale giusto era, e ripieno del timor di Dio, accetta diuotamente il saggio consiglio; ed entrato in chiesa vi fa portare la vesta da sposa, apparecchiata per le nozze, e la corona, e comanda che la giouane s'accosti. La sposa di Dio non si lascia sfaccar dall'altare per tema di non esser tratta di chiesa. E tenendo ella perciò pur afferrato il sacro corno, il Re le dice, che non tema di niente, soggiungendo: Hoggi tu vedrai messo del tutto ad esecutione il tuo disio. Ed ella posta tra la speme e'l timore, chinò la testa sopra l'altare, e disse: Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum voluntatem eius. Il Re ordina a'sacerdoti, che la rilenino su, e conducanla a se. E cio fattosi, ella fu per comandamento di lui vestita della veste reale, e incoronata del sacro velo. E cosi mirandola il religioso Re le disse: Ecco che io cedo a Giesu Christo S.N. sposo celeste te apparecchiata alle mie nozze; e prendendo la destra mano di lei la pose nell'altare. Poi vscito di chiesa fece colle lagrime palese il nascosto amore. E dopo questo la chiamò, e fecela sedere appo se nel palazzo, e con grandissimi doni honorandola, la depuse al governo del monastero di S. Pietro, nella città di Metz, one succedettero le narrate cose. E in tutte esse la fanciulla seguì il consiglio di S. Gallo, che dal demonio liberata l'hauea. Fin qui il predetto autore. Nel qual glorioso fatto non risplende meno la pietà del Re, mentre preferisce la religione a' suoi affetti, che la fortezza grande della vergine in disprezgiare le nozze e le grandezze reali.

9. 10. Ma nocque al pio principe l'auola Brunichilda, da cui egli dopo la morte di Teodorico suo padre, era stato, come diceuamo, sublimato al regno: imperoche tutti quelli, c'haueano in odio Brunichilda, lo riuolsero contra lui. Nocquegli altresì la detestabil vita del padre, per la quale furono tosto per diuina vendetta vccisi i figliuoli, secondo la profetia di S. Colombano. Ma senta il lettore Iona, il quale doppo le sopradette cose toglie[a] *: Clotario temendo a mente la profetia dell'huomo di Dio, ragunato suo sforzo, procurò di conquistare lo stato che gli si aspettaua. Contra del quale andò Sigiberto co' suoi soldati. Ma hauuto Clotario in suo potere il reco a fine, e prese anche i cinque suoi fratelli, figliuoli di Teodorico, con Brunichilda, e separatamente diede a' fanciulli la morte. E Brunichilda posta in prima a gran sua vergogna, e confusione sopra vn cauelo, e si condotta a vista del popolo, e poi legata a alle code d'indomiti caualli fu miserabilmente priuata di vita; ottenendo Clotario secondo la predittione di S. Colombano la monarchia di Francia.* L'istesso, ma con più ampio dettato, narrano Aimoino, e gli altri, contando insieme tutte le scelleratezze della rea femmina; e scriuono che fu legata alla coda d'vn sol cauallo indomito, e in tal guisa straścinata, e costretta a morire co' calci della bestia: il che fece il Re per sodisfare al popolo, il quale contro a lei gridaua[b]. Tal fine hebbe la dispietata donna satollatasi per molti anni dell'vccisione de'suoi parenti stessi: che Clotario numerò dieci Re per opera e consiglio di lei estinti.

a *In Collibun. c. 28.*

b *Aimon. l. 1 c. 1.*

11 Or Clotario come vide recata a effetto la detta profetia, fattagli intorno alla sua monarchia da S. Colombano, gli mandò vna degna ambasciaria per Eustasio abbate del monastero Luiouiense e suo discepolo, e per altri nobili principali, a grande instantia pregandolo, che in piacer gli fusse di tornare in Francia: al che fare non fu possibile andar l'huomo di Dio; perciochè egli sapea esser vicina la sua morte. Ma scrisse bene al Re vna lettera parenteuole, per contenerlo con essa fra' termini della ben regolata vita; che'l pio Re riceuè con grandissimo contento, e secondo essa compose i costumi suoi. Tutto questo narra il prenominato scrittore [c] della leggeda del santo abbate. Dal medesimo Clotario si ha, che fu grande amadore de' serui di Dio.

c *Ion. in fin. vita S. Columb.*

12. 13 Ancora se ne staua allato al Re, Faro personagio nobile e prudentissima, il quale creato poscia vescouo di Meaux fiorì in santità, ne' cui atti, [D] fedelmente scritti si narra, c'hauendo alcuni ambasciadori de' Sassoni dette in questo tempo parole oltraggiose e villane a Clotario, il Re di tanta ira s'infiammò, e da quella in tanto furore trascorse, che comandò fussero senza dimoranza dati a morire. E cercando i suoi, ma in vano, di riuolgerlo dalla precipitosa diliberatione, rammentandogli ciò essere contra la ragione delle genti, e contra le leggi de' Franchi, Faro adoperò in guisa, che l'supplicio fu indugiato infino al dì seguente. E ito di notte a essi gl'indusse a farsi Christiani: e imperò non solamente fu conceduta loro la vita ma egli carichi di nobili doni, e lieti tornarono alla patria. Come poscia Faro abbandonate nel fiore degli anni suoi le grandezze della corte, e l'intima familiarità del Re, diuentasse di consentimento di Blidechildà sua moglie ecclesiastico, mossori per gli spirituali ragionamenti hauuti con S. Fara sua sorella, e spendesse le sue molte ricchezze in seruigio di Dio a beneficio de' poueri, lo narra l'autore della sua leggenda, e affermalo Beda. [A]

D *Ap. Sur. 28. Octob.*

A *Lib. 4. c. 23.*

14 Ma il pianto, che di leuante s'ode, e la voce del sangue, che grida in Gerusalem, ne costringe a volger il nostro dire verso quelle parti: imperoche questo anno medesimo Cosroe recò col suo esercito a rouina le Sorie, hebbe Gerusalem, e arse e diltrusse i luoghi santi, e fece vccisione grande di Christiani. Rappresentasi in brieue la compassioneuole tragedia, degna d'vn ben grosso volume, negli annali Greci in quelta guisa [a]: *L'anno quinto dell'imperio d'Heraclio i Persi preser o l'Giordano e la Palestina, e la santa città, e meserui a penole mor tipe r mano degli Ebrei, di molta gente, cioè, si come alcuni dicono, nouanta mila. Imperoche comperando quei perfidi li Christiani, gli vccideuano, e' barbari fatto prigione Zaccaria patriarca di Gerusalem, e preso il pretioso e viuifico legno della santa croce, con molta altra preda si tornarono in Persia.*

a *Theoph. in annal.*

15 Se si potè trouare in tanta calamità alcun conforto, fu fumministrato dal grande patriarca d'Alessandria Giouanni, il quale riceuè, come racconta Leonito, i laici si vfficiali, e si di priuata conditione, e anche i vescoui co' chericì cola fuggiti, e prouidegli di quel c'hauean mestiere. Ne ciò bastandogli, mandò agli altri rimasi fra le rouine molta moneta e molti vestiti, e assaigrano, e altri alimenti. Ancora mandò due vescoui, e Anastasio prefetto del gran monte d'Antonio con quasi immmerabil quantità di danari, a riscattar gli schiaui: nè si rimase a guisa di Geremia di piagner l'istesse rouine de' luoghi santi e di Gerusalem.

16. ec. Così ancora il santissimo e dottissimo Antioco, monaco nella Palestina e abbate della laura di S. Saba, compose doloros i lamenti, ne' quali piagne, e incita gli altri al pianto, cioè le sue cenuentinoue homelie [c], fatte a pro, e a conforto de' suoi monaci costretti a ire fuggialchi per le correrie de' barbari, accioche in tanta careltia della diuina parola portassero seco il pane spirituale [D]; e narra oltre all'altre cose il martirio succeduto VIII. di auanti la presa di Gerusalem, di quarantaquattro padri della predetta laura, che non vollero, fuggendo via gli altri, abbandonare quel sacro luogo. Ma prima descrine in brieue i costumi loro, dicendo che s'erano inuecchiati nella vita monastica, e nelle fatiche, venerandi per la canutezza, ma molto più per le singulari virtù, humili, honesti, modesti, veraci, irreprensibili, giusti, pij, lontani da ogni malnagità, adornati di tutti i beni, e pieni del diuino amore, e insomma angeli terreni, e huomini celesti. Or'hauendoli presi i barbari li maltrattarono per molti giorni, e afflisserli grandemente con tormenti, a speranza di trouar in questa guisa danari presso a chi non era cosa alcuna di quelto secolo: ma vedendo all'vltimo gli huomini spietati esser tornata sfolta loro credenza, li tagliarono tutti colla maggior rabbia del mondo in minuti pezzi; laddoue i seruì di Dio molte laudi dando alla M. S. pieni d'incredibile allegrezza rendetteto con lieto volto il ben'auuenturolo spirito. E molto gloriosa la rimembranza di questi martiri nella Chiesa cattolica [E].

c *Tom 2. Bibl. SS. Patrum.*

D *Hom. 66*

E *Martyr. Rom. die 16. maij.*

29 Agli immensi mali fatti da' Saracini, e molto più da' Perfiani s'aggiunsero gl'insulti, e' rimproccia-menti de' perfidi Giudei, e la lor fiera perfecutione fatta a' Christiani, hauendo hauuto, come diceuamo, autorità da' Perfi di leuarli dal mondo, e di trattarli con ogni

ogni crudeltà. Dicheparuero quiui scadute in tutto le cose nostre, essendo state profanate le memorie di Christo, e conculcate le reliquie, e maneggiate da huomini oltre modo indegni, e applicati al prò loro i sacri vasi, e per vltimo preso da'nimici il sacrosanto stendardo della croce, vedutosi fino all'hora superare egiandio i demonij dell'inferno. E di vero gli huomini di pouero animo e di debol fede, per sì fioncio modo se ne scandalezzarono, che alcuni si fecero Ebrei. E vie piu crebbe la tentatione il trasformarsi, che foce satana, in angiolo di luce.

[a] Hom. 28, 34. 30. 31 Narra il sopradetto Antioco [A] d'vn monaco del monte Sina de le conosciuto, che essendo viuuto per molti anni riserrato in vna cella, ingannato per piu apparitioni diaboliche, egli ancora si rendè Giudeo, narrando le riuelationi, che follemente imaginaua hauer da Dio, e prese moglie, e diuentò difenditore della superstitione Ebraica. Ma alla fine il misero fuenturato marcendosi infelicemente si morì roso da'vermini. Miserabile certo spettacolo (dice Antioco) Costui s'era inuecchiato e tutto incanutito negli esercitij, e nelle fatiche monacali; e nell'vltimo scherzaua con donne, proferiua parole sconce e impudiche, bestemmiaua Christo, ingiuriaua lo Spirito santo, ed era nomato da'Giudei il secondo Abraam. Ma è da tornare a Cosroe, che trasporta in Persia la santissima croce.

32 Cosa per certo degna d'ammiratione, che l'empio Re riuerisse il trofeo della nostra salute, in tanto, ch' egli nè anche osò di muouere il bollo della cassa, entro alla quale era, nè d'aprirla colla chiaue per mirarla; ma in se medesimo impaurito volle, che recata fusse in Persia nell'istessa maniera come s'era conseruata nel sacro tempio di Gerusalem; e così anche senza esser toccata fu riportata a Gerusalem. Scriue tutte queste cose Suida in Heraclio. Alle quali aggiugni quelle, che all'istesso intendimento si narrano appresso Adone nel martirologio, dicendouisi che la croce fu conseruata in Persia con somma religione, e con molto honore custodita.

[b] In Mart. 14. sept.

33. ec. Aggiugniamo vna maraujglia maggiore, la qual'è che si come il Signore pendendo in croce vinse tutte le cose quando paruelui esser vinto, e fu morto; così quando la croce fu collocata fra la preda de'nimici, all' hora vinse il vincitore, e liberò il popolo Christiano: e trionfante tornò, posciache in tutto sconfitti hebbe gli auuersari, passando di gran lunga questo miracolo quello, che fece già l'arca [C] nella terra de'Filistei; che coloro furono afflitti, ma non superati affatto dagl' Israeliti. Entrata adunque la croce in quel reame mise nell'animo de' Persi vn terror grande, dicendo essi esserui andato il Dio de'Christiani, sì come testimonianza ne rendono gli atti [D] del santissimo martire Anastasio Persiano, il quale si mosse per ciò a far varie domande sopra le cose della santa fede, e di famoso mago che era, hauendogli insegnato le diaboliche arti suo padre, diuenne Christiano, e glorioßissimo martire, come innanzi leggendo si trouerànotato.

[c] 1. Reg. 5

[d] Extant apud Sur. die 22. ianuar.

39 In questo mezo occorse in Persia la seguente maraujglia narrata per Leontio scrittore del suo tempo nella leggenda di S. Giouanni Elemosinario, e raccontatore di cosa auuenuta nella sua patria: *Egli dicena, che vno condotto in seruitù da'Persi era tenuto legato in vna carcere: la, qual si chiama Lethe. Ed era legge appresso i Persiani, che chi fusse quiui riserrato, mai tratto non ne fusse; e perciò a ragione detta fu Lethe, che in Latino vale, e suona, Obliuio. Ed essendo fuggiti alcuni di Persia, e venuti a Cipri, dissero a'genitori del predetto giouane, lui esser passato di questa vita in prigione: li quali facendano dire ogni anno tre messe per l'anima sua. Dopo quattro anni il figliuolo si fugge, e torna a casa, vedendolo congrande stupore suo padre e sua madre, non come chi era fuggito dalla carcere, ma come chi sul se da morte a vita risurto. E ragionando essi insieme, quelli gli dissero, c'haueano fatto celebrare per l'anima sua tre volte l'anno, cioè nelle feste dell'epifania, e della pasqua, e della pentecoste: ed egli fece loro manifesto, come appunto ne' medesimi giorni egli era stato sciolto delle catene da vno, che portaua vna lampana, onde godeua ogni ficurezza: laddoue ne' giorni seguenti si troùaua legato come prima.* E ciò sia detto di tali cose.

40. ec. Visitiamo hora la Spagna. E questo [A] il quarto anno di Sisebuto, il quale trasse alla fede i Giudei del suo stato, ma con violenza, come si vede nel cinquantesimo settimo canone del concilio Toletano, il quale ordinò douersi coloro confortare a riceuer la fede, non isforzare. Conseruasi la legge [B], che'l medesimo Re promulgò, ordinando che tutti gli Ebrei, li quali non hauessero riceuuto il battesimo infra lo spatio d'vn'anno, fossero flagellati, e dopo la confiscatione de'beni mandati in essilio. Scriuono alcuni [C], che'l numero de' battezzati arriuasse a nouantamila: e fecesi l'istesso in Francia sotto il Re Dagoberto figliuolo di Clotario a richiesta d'Heraclio Imperadore [D], il quale fece il simigliante, come per le sue lettere appare [E]. Prese l'Imperadore Così fatto consiglio si per li predetti mali fatti a'Christiani da gli huomini perfidi, quando Cosroe prese Gerusalem, e sì per che hauea vdito dire [F], l'imperio douer essere per diuina volontà roùinato da genti circoncise; non sapendo esso, che la roùina era per deriuare da'Saracini circoncisi a guisa d'Ebrei.

[a] Isid. in chron.

[b] L. Visigg. li. 12. t. 3. l. 3.

[c] Aimoin. hist. Franc. l. 4. c. 22.

[d] Chron. pend. ad Greg. Turon.

[e] lib. Orient.

[f] Apud Greg. Tur.

DI CHRISTO
Anno 615.

DI DIODATO PP. I. DI HERACLIO IMP. 6. Ind. 3.

1. ec. COsroe entrò senza contrasto in Egitto, e scorrendo la Libia giunse infino a Cartagine, ma non la potè pigliare, e carico di preda si tornò con moltissimi prigioni in Persia, come si narra negli annali [G]: del che fa mentione ancora Leontio nell'allegata leggenda di S. Giouanni Elemosinario, trattando d'vna gran carestia venuta in Egitto, e dicendo come, riparandosi in Alessandria vna moltitudine grande di gente fuggita dalle mani de'Persi, il facerdote di Dio spesse non solamente tutti i danari della chiesa, ma mille libre d'oro, delle quali egli fu seruito da diuersi. E poiche hebbo rigittato da se vn ricchissimo cherico irregolare (hauea gia contratto il secondo matrimonio) che gli offerse quantità grande di grano con cencinquanta libre d'oro, purche lo facesse diacono, gli fu incontanente recata nuoua, ch'erano peruenute al porto due naue della chiesa, che di Sicilia portauano molto grano. Il che saputo, gittatosi in ginocchione diede molte lode a Dio dicendo: *Qui quærunt te Domine, & seruant tua mandata, non minuentur omni bono.*

[g] Mis. l. 4 ex Th. & an. in vn. comp. hoc ann. 6.

6. 7 Alle sciagure dell' imperio s'aggiunse, che quel poco, ch'era rimaso in occidente, cominciò a vacillare, ribellandosi Giouanni prefetto della città di Napoli, cognominato Compsino, hauendo egli tolto di mezo l'altro Giouanni esarco, nel cui luogo fu mandato in Italia Eleuterio. *Il quale venuto a Roma*, dice Anastasio Bibliotecario [H], *fu ricenuto dal santißimo Diodato ottimo Papa: e quindi ito a Napoli estinse il tiranno, e si ra Ravenna si tornò; onde tutta l'Italia fu in tranquillo di pace.* Ma facendo poi egli ancora ribellione si chiamò Re d' Italia, della cui tirannia e vccisione fi dirà in altro luogo.

[h] In Deus.

8 Oltre a ciò infausto fu il presente anno all' Italia per li gradißimi terremoti e mal di lebra venuto appresso. All'hora accadde, che prouedendo il santißimo Pontefice all'afflitta città di Roma, e visitando prefentialmente gl'infermi, di pietà mosso, e contemplando, e baciando in vn di loro Christo (che predisse Isaia [I], douersi ridurre per l'atrocità de'tormenti a guisa d'vn lebroso) miracolosamente il curò, sì come testimonianza ne danno l'antichißime memorie ecclesiastiche [K], nel giorno che si fa la sua gloriosa commemoratione.

[i] Isa. 53.

[k] Martyrol. Rom 8. nouemb.

9. ec. Delle cose di Francia habbiamo, che Clotario conseguta, com'è detto, la monarchia, non hebbe cosa alcuna, della quale piu gli calesse, che della pietà, e del recarsi ad amici a'serui di Dio, e del conficiarsi con esso loro. Vn di questi fu S. Arnulfo vescouo di Metz, al quale Dagoberto diè suo figliuolo perche lo trescesse, e ammaestrassel o; e haueanlo in tanto pregio,

che non osaua far niente senza lui; e così anche la Reina. E amendue non pure di giorno, ma etiandio la notte andauano ad hora ad hora a trouarlo; perche prefero cagione i cani della corte di latrare contra la purità di lui. Ma Iddio prese di loro la conueneuol vendetta, come racconta l'abbate Iona. Simigliantemente Clotario hebbe in molta veneratione S. Ganderico vescouo di Cambray, che in quel medesimo tempo fiorina in santità [A]: e honorò grandemente S. Godoberta [B] vergine, discepola di S. Eligio vescouo di Noyon, alla quale cedette il proprio palagio per farui vn monastero, ch'e' medesimamente di ville arricchì.

[A] Alla S. Ganderi apud Sur. 17. aug.
[B] Extant eius acta apud Sur. die 11. oct.

13 In questo cominciamento della sua monarchia mandò Clotario vn'esercito contra la Borgogna: e ito Blidebode suo capitano sotto la città di Sens, oue era vescouo S. Lupo, si mise a scattarla e combatterla atrocemente. Ma andando il santo sacerdote nella chiesa di S. Stefano, e sonando la campagna per ragnnare il popolo, inimici subitamente tanto panrosi diuennero, che presero la fuga, come si narra nella sua leggenda. [C]

[C] Extant apud Sur. 10. 5. die 1. sept.

14 E quinon è da tacere di quella campana, c'hauendola Clotario Re, si come vi s'aggiugne, fatta portare a Parigi, per essere gratissimo il suo suono, ed essendo ciò discaro al santo vescouo, non piu tosto fu leuata, che perdè ogni soauità di suono. Per la qual cosa il Re la fece tantosto riportar' al suo luogo, oue non solamente le tornò la prima sonorità; anzi per li meriti del santo huomo fu sentita lungi sette miglia. Perche si comprende, che in que' tempi s'vsauano assai le campane. Ben'è vero, che in leuante duraua la consuetudine di batter i legni a conuocare il popolo.

15 Questo anno ancora il mirabil S. Colombano, terrore e gastigatore de' Re peruersi, vsci felicemente di questa vita nel predetto monastero di Bobio [D] adi XXIII. di nouembre. Le cui reliquie furono da Dio illustrate con molti miracoli, ed egli fu venerato dalla Chiesa ogni anno, col consueto honore de' santi. E dopo lui hebbe il governo del monastero Attala Borgognone non difuguale in santità al maestro: e d'amendue scrisse la leggenda il sopradetto Iona.

[D] Ion. in Columb.

DI CHRISTO
Anno 616.

Ind. 4.

DI DIODATO PP. 2. DI HERACLIO IMP. 7.

1. cc. AGiulfo Re de' Longobardi si muore, hauendo regnato XXV. anni; e succedegli Adualdo figliuolo suo maggiore, che rimase in guardia e tutela di Teodolinda Reina madre: *A tempo de' quali principi*, dice Paolo diacono, *si rifiorirono chiese, e fecersi molte donationi a' luoghi pij*. E assai famosa la lor liberalità verso la basilica di S. Giouanni Battista, fabbricata in Monza dalla medesima Reina, mentre che Agilulfo ancor viueua. E dal punto, che Teodolinda le fece ricchissimi doni, cominciarono i Longobardi a inuocare in tutte le loro attioni S. Giouanni, pregandolo che porgesse loro aiuto in virtù di Christo redentore, ed erano vincitori de' gliauuersari loro. Tutto questo Paolo diacono. [E]

[E] Lib. 4. c. 22. in vet. edit.

4 Così andauano le cose occidentali, quando nell' imperio orientale i Persiani tanto oltre passarono [F], che per la Libia vennero a Cartagine, e dopo lungo assedio all' vltimo la presero. E certo crebbe la potenza di Cosroe si e per tal modo, che poiche predata hebbe e disolata tutta l' Asia, entrò non solamente in Egitto, ma in Africa senza trouarui resistenza. Così permise Iddio, che l' barbaro Re per punire i peccati, di scorreste liberamente fino a certo tempo per l'oriente, e per l'occidente. E in tanti trabocchemenți dell' imperio Heraclio come stupido si stana, e lasciata da parte ogni cura militare, era tutto intelo a dar' honori a' suoi figliuoli: e si l'anno presente, come dicono gli annali, egli creò consolo Costantino, nominato ancora Heraclio, e Cesare il minore hauuto di Martina, che parimente Costantino si chiamaua.

[F] Isid. in Hist. Li. 18. Her.

5. ec. L'anno stesso perche la chiesa di Gierusalem per la prigionia di Zaccaria condotto in Persia era rimasa senza pastore, fu inginnta l'amministratione di essa a Modesto padre de' monaci di certo monastero della Palestina: il quale non pur con molto studio trattò tutte le cose appartenenti alla cura dell'anime, e a' monaci, ma a guisa di Zorobabel restanrò, con istupor d'ognuno, tutti i sacri edificij abbricciati: delche piena fede ne fa il sopradetto Antioco monaco, il qual'anche altamente il loda per la sua santità.

DI CHRISTO
Anno 617.

Indit. 5.

DI DIODATO PP. 3. DI HERACLIO IMP. 8.

1. 2. SAn Diodato Papa, hauendo tenuta la cathedra di S. Pietro tre anni meno cinque dì, passò a piu felice vita adi VIII. di nouembre, con'è manifesto per la testimonianza del martirologio Romano e d'altri, li quali pongono in tal giorno il suo natale. Di lui lasciò Anastasio stesso: *Egli ambò molto il chericato, e richiamò i sacerdoti, e' chierici a' pristini luoghi. Egli tenne tre volte ordinatione, creando IX. preti, V. diaconi, e XXIX. vescoui per diuersi luoghi.* Son rimaso oscure per l'acerrezza di scrittori l'altre cose di tanto Pontefice, le quali senza dubbio donettero esser grandi, hauendolo la Chiesa venerato sempre come santo, e con tal titolo ricenutolo fra' santi. De' suoi scritti si trona soltanto vna picciola parte [A] d'vna lettera scritta a Giordano vescouo in Ispagna intorno ad alcuni huomini e donne, che hanenano ignorantemente tenuto a battesimo li propri figliuoli: done egli ordina, secondo le risposte fatte per addietro in simili casi da' santissimi Pontefici Giulio, e Innocenzo, e Celestino, e da lui trouate nell'archivio della chiesa Romana, che s'astengano dall'vso matrimoniale.

[A] Apud Grat. 2. q. 7. peruenit ad nos.

3 Aggiugne Anastasio, che per la sua morte vacò la sede I. mese, e XVI. dì; ancorche altri volumi leggono | VI. giorni. E secondo questo egli fa mestieri dire, che Bonifatio quinto di questo nome, di patria Napoletano gli succedesse adi XIV. o adi XXIV. di dicembre. *Auanti l' ordinatione di Bonifatio*, dice l' autore medesimo, *Eleuterio comuco patritio, hauendo conuertito l'sforcato in nobil tirannia, ed essendosi fatto chiamare Re d' Italia, nel venire a Romafu assoldari di Rauenna tratto a disauuenturato fine, e lasua testa mandata all'Imperadore a Costantinopoli*.

4. 5 Nel qual tempo vn monaco del monastero Lusouitense nomato Agresttino, diuenuto ramingo e vagabondo, commosse in Italia e in Francia pericolose tempeste, narrate come appresso dall' abbate Iona [B], diligente scrittore delle cose della sua stagione: *Essendo Agresttino segretario del Re Teodorico, alquanto compunto lasciò il mondo, e diede a Eustasio successore di S. Colombano in quel conuento se stesso, e tutto il suo. Ma non dopo molto montato nella cima della superbia chiese licenza d'andar a predicare a' gentili. Dal qual vano e presontuoso pensiero cercò il santo abbate di riuolgerlo, proponendogli l'esempio di Geremia [C] ch' eletto da Dio in predicatore diceua: A, a, a, domine Deus, ecce puer ego sum, & nescio loqui; e di Mosè, il quale similmente elettosi ritirana, dicendo se hauere la lingua impedita.*

[B] Ion. in vit. Eust apud Bed
[C] Hier. 1.

6 *Ma andando in vano simiglianti ammonimenti, Eustasio permise, che n'andasse. Egli adunque passò in Bauiera: ma non facendoui frutto alcuno, venne ad Aquilea. Quel popolo non communicaua colla sede Apostolica (della quale il Signore dice nel vangelo a S. Pietro: Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt aduersus eam) cioè per la discordia nata per li tre capitoli, che noi non giudichiamo necessario frammettere in questa opera. Egli adunque venuto ad Aquilea s'vnì a gli scismatici, e scrisse vna lettera velenosa, e d'increpationi ripiena al beato Attala padre del conuento Bobiense; il quale, poiche l' hebbe letta con riso la diede a me, perche la scrbassi; e io l'ho tenuta appreso me celata molti anni, ma poi per mia negligenza è ita male.*

Come

7 *Come colui bebbe mandata questa lettera al B. Attala, s'indirizza a grandi passi a Lusouio, e tenta Eustasio, se gli riesce per annentare fatto di peruertere colla sua furiosa pazzia la santa mente del seruo di Dio. Ma il venerando Eustasio sgrida colle paterne sue parole il misero errante, e consortalo e pregalo, che pur si voglia del suo fallo riconoscere. Nè potendo egli colle salutenoli ammonitioni, nè col solubre antidoto l' infetta anima, lo scacciò del monastero. E così fugato il miserabile Agrestino s'andò aggirando per lungo tempo per quà e per là per seducere altri. Nepotendo nè anche in questo modo al suo intendimento venire, cominciò finalmente a mordere con inuidioso dente la regola di S. Colombano, e le sue osseruanze, e trasse in errore Apellino vescouo di Genoua suo parente, il quale si studiò ad ogni suo potere d'indurre nell'errore i vescoui vicini, e tentò anche il Re Clotario: ma egli conoscendo molto bene la santità del B. Colombano, e la dottrina de' suoi discepoli, poscia che hebbe procurato di reprimer la nouità setta, vedendo di non potere prenalere contra d'essa, hebbe per bene che si facesse un concilio.*

8. cc. *Ragunansi adunque d' ordine suo molti vescoui della Borgogna nel sobborgo di Mascon, tra' quali certo pessimo heretico, il cui nome era Varnacario, che voleua assistere per adulatione ad Agrestino, il giorno stesso che si voleua mettere alla contesa contra Eustasio, fini i giorni suoi malvagi. Fu introdotto nel sinodo Agrestino, ed essendogli imposto che douesse proporre ciò hauea contra la regola di S. Colombano, o contra Eustasio, disse tremando queste cose: Che' monaci facenano il segno della croce sopra il bicchiere: che all' entrata di qualunque cella infra il monistero tanto chi entraua, quanto chi vsciua, chiedeua la benedittione; e che Colombano ne' sacri vffici multiplicaua l'orationi, o collette, fuori dell'ordinario rito. Alle quali frinole, e ridenoli obiettioni agenolmente sodisfece S. Eustasio.*

11 *Confuso l' huomo maligno per le risposte, oppose il tagliarsi la chioma contra l' vso di tutti gli altri huomini: al che Eustasio soggiunse: Alla presenza di tutti questi sacerdoti io discepolo e successor di colui, la cui disciplina, e'l cui ordine tu condanni, ti cito con esso al giudizio diuino fra' l termine di questo anno. Alle quali parole furono molto sgomentati alcuni, che fauorinano Agrestino; e tutti si misero a confortarlo a cheder, come fece (auuegnache simulatamente) la pace a Eustasio. L'quale, come quegli che mansuetissimo era, prontamente gli diede il pacifico bacio.* Pe' l il quale racconta mento si tiene, che l'huomo maluitoso, anzi che trattasse la sua causa vi condennò la scisma: altrimenti i vescoui non haurebbono richiesto Eustasio, che gli volesse dar la pace; ne ciò egli haurebbe fatto, ripugnando la sentenza apostolica: *Ne cane ei dixeritis.*

12. cc. Non si quietò Agrestino: ma tenendo da capo i monasteri, sedusse Romarico, e Amato; il primo de' quali era stato già molto innanzi tra' piu nobili del Re Teodoberto, e poi per l'esempio di San Colombano, e per la predicatione d'Eustasio si rendè monaco nel monastero Lusouiense, e dopo lungo dimoro ne fece vn' altro di monache, dando loro da osservare la regola di S. Colombano stesso: e ad Amato Eustasio hauea dato la cura d'insegnarui le cose della regola. Quindi si studiò Agrestino d'ingannar l'animo della venebil Burgundofora, badessa d'vn monastero di sante vergini, e discepola di San Colombano: ma la beata vergine di Christo non pure non si lasciò seducere, anzi riprese e confuse l' huomo di perduta salute; il quale trasse in errore diuersi altri, sopra alcuni de' quali Iddio mostrò terribili giuditij raccontati da Iona: il qual' aggiugne alle predette cose il miserabil fine dell'infelice Agrestino, che trenta giorni prima che passasse l'anno, da che Eustasio gli hauea dinuntiato, che si douesse rappresentare al tribunal diuino, vn suo seruo con vna scure l'vccise, per cagione di vergogna fatta per lui, come si disse, alla sua donna.

15. 16 Dopo la cui morte si rauuidero alcuni vescoui, e altri stati contrari a' serui di Dio, e fra gli altri Amato e Romarico, chiedendo misericordia e perdonanza a Eustasio, e furono da esso benignamente riceuuti, e tornati nel primo stato. Quanto ad Amato egli si mostrò vero penitente, occupandosi di e notte in orationi, e lagrime, e trattando il suo corpo con disusate asprezze: ed essendo stato vn' anno intero nella cenere e nel cilicio, sentendosi venire alla sua fine, fece publicamente la confessione della fede, facendosi legger l'epistola scritta da S. Leone a Flauiano, dicendo: *Sic credo, o Trinitas ineffabilis; sic confiteor, Deus omnipotens; ita de te sentio, Filii Dei Christe Iesu; sic de te intelligo, Spiritus sancte, aeterne Deus: atque ita vnum Deum in Trinitate, trinumque in vnitate confiteor.* E stimandosi egli per humiltà indegno d'esser sepelito entro alla chiesa, si fece fare vn sepolcro nell'androne della basilica della Madre di Dio, coll'infrascritto epitaffio da se fatto.

OMNIS HOMO DEI, QVI IN HVNC LOCVM SANCTVM AD ORANDVM INTROIERIS, SI MEA VERIS OBTINERE QVAE POSTVLAS, PRO ANIMA AMATI POENITENTIS HIC SEPVLTI DOMINI MISERICORDIAM DEPRECARI DIGNERIS: VT SI QVID MEA PRAVITAS DE MEIS PECCATIS OBTINERE NON POTVIT, TEPIDE POENITENDO, OBTINEAT VESTRA TANTORVM CHARITAS SEDVLO DOMINI MISERICORDIAM DEPRECANDO. Queste cose habbiamo nella leggenda [A] di lui; il quale per gli eccellenti meriti è annouerato fra' santi, e celebrasi dalla Chiesa [B] la sua memoria a dì quindeci di settembre, come similmente si fa di quella di Romarico [C] parimente vero penitente.

[A] *Vita S. Am. apud Sur. die 3. sept.*
[B] *Martyr. Ro. ad die. cibrid.*

17 Delle cose orientali n'occorre dire, che Heraclio sentendosi insufficiente a resistere al Persiano, gli mandò ambasciadori a chiedergli di nouello, etiandio con inique conditioni, la pace. La quale douea Cosroe per piu ragioni dare, e maffimamente perche egli stesso già fuggiasco e priuo del regno v' era stato rimesso dall' Imperadore Romano. Ma il fiero barbaro, posto in oblio sì gran beneficio, quanto più vedea il principe del Romano imperio sottomettergli, con tanta maggiore insolenza s' innalzò; nè si vergognò di richiedere dall' Imperadore, che volendo la pace, egli con tutti i suoi negando il Crocifisso adorasse il sole. [D]

[D] *Annal. apud Meurs. lib. 1. Bo. an. 8. Her. Imp.*

DI CHRISTO
Anno 618.

DI BONIFACIO V. PP. 1. DI HERACLIO IMP. 9.

Indict. 6.

1. cc. BOnifatio Papa riceuute lettere da Giusto arciuescouo di Rochester della conuersione del Re Eadualdo*, che similmente gli scrisse, e d'Edilberga sua sorella, moglie del Re Eduino, fu molto lieto, e rispose, in prima a Giusto [E] lodandolo, e per le molte fatiche da lui sostenute, e sì ancora per la perfetta conuersione di quel Re. E mandogli in segno della pienezza della podestà, che gli concedeua, il palio.

* *Adualdo Cadbaldo.*
[E] *Extat etiam epist. apud Bed. l. 2. c. 8.*

4. cc. Intanto Cagano Re degli Auari, gabbando sotto ombra di pace l'Imperadore, predò i sobborghi di Costantinopoli, come piu lungamente negli annali Greci.

Ne è da lasciare in dimenticanza, c' Heraclio questo anno fece a istantia di Sergio patriarca Costantinopolitano vna constitutione [F], che non s'ammettesse veruno nel chericato, se non sustituito in luogo del morto chericò. Imperoche molti si mettenano col fauor de' potenti in quella chiesa, sì che l'entrare non bastauano a mantener tutti. Hauendo adunque il patriarca ciò determinato, lo fece confermare dal principe.

[F] *Nouel. Imp. lib. 2. Nouel. 4.*

DI CHRISTO
Anno 619.

Tom. 7. DI BONIFACIO V. PP. 2. DI HERACLIO IMP. 10.

1. 2 CElebroſſi in Iſpagna il concilio Iſpalenſe, ſopra'l quale fu S. Iſidoro veſcouo di Siuiglia: e in trodici ſeſſioni furon deciſe molte controuerſie di piu chieſe; doue noi per incidenza oſſerueremo, hauer que' ſanti prelati ordinato [a], che ſecondo l'antiche conſtitutioni eccleſiaſtiche i miniſtri del veſcouo non fuſſero laici, e vietarono [b] a'monaci il coſtumare colle vergini dedicate a Dio.

a Seſſ. 9.

b Seſſ. 11.

c Seſſ. 12.

3. 4 Oltre a ciò ſu conuertito [c] vn' heretico Eutichiano Aceſalo: e per riparo porgere al male, che quegli haueſſe gia fatto, e a' futuri pericoli, fecero nell' vltima ſeſſione vn canone, il quale conteneua la perfetta dottrina, onde ſi confutaua ogni error degli Aceſali: e ſottoſcriſſerlo tutti gli otto veſcoui, che furono al ſinodo.

5 L'anno ſteſſo, nono del ſuo regno, Siſebuto Re di Spagna per pietà chiariſſimo paſsò da quella all' eterna vita. Diceſi di lui nella cronica di Luca Tudenſe [d], che dopo le vittorie vsò tanta clemenza, che liberò molti fatti ſchiaui dal ſuo eſercito, pagato il prezzo a'ſignori loro; talche il ſuo teſoro fu il riſcattate prigionieri. E aggiugneſi lui hauer fabbricato con marauigliosò lauoro la chieſa di S. Leocadia, e che fu ſanto di coſtumi, e ſcientiato, e prode in fatti d'arme. Hebbe il regno Reccaredo ſuo figliuolo di picciola età; che ſei meſi dopo la morte del padre andò ſimilmente a piu felice vita, e ſuccedettegli l'anno ſeguente Suintilla: il quale ſcacciando quelli, che vi teneano alcune città a nome dell'Imperadore, acquiſtò la monarchia di tutte le Spagne.

d In chr.

6 In queſto interuallo creſcono tuttora in leuante i tumulti di guerra, entrando i Perſi nella Galatia, e occupando Ancita metropoli di quella prouincia: ed Heraclio da tante rouine oppreſſo è coſtretto a venire a nuoua concordia con Gaiano Re degli Auari per fare, potendo, l'anno ſeguente l'apparecchiamento d'hoſte contra la Perſia.

DI CHRISTO
Anno 620.

Indit. 8. DI BONIFACIO V. PP. 3. DI HERACLIO IMP. 11.

1 HEraclio Imperadore fermata la pace col Re degli Auari, ogni ſuo ſtudio poſe in far ſua ragunata di gente contra i Perſiani, ma non hauendo danari, nè eſſendoui ſperanza di poter riſcuotere tributo da'popoli piu volte ſpogliati da'barbari, ſi conduſſe all' vltimo, come dice Teofane, a prenderne in preſtanza dalle chieſe, e dagli altri luoghi pij; nè ciò baſtando, s'aiutò de'ſacri vaſi d'oro e d'argento per batterne moneta per pagar' i ſoldati, che per li tempij ſteſſi combatter doueano.

2. 3 Queſto ſi fece non pure in Coſtantinopoli, ma nell'altre città di tutto l'imperio ancora: e sì Heraclio mandò per ogni parte queſtori perſone ragguardeuoli; e ad Aleſſandria, e per tutto l' Egitto mandò Niceta patritio, di cui s'è detto di ſopra: il quale richieſe da S. Giouanni Elemoſinario patriarca tutte le ricchezze della chieſa; che non le volle dare, dicendo quelle eſſer de' poueri, e non ſue; e che ſe pigliar le volea, egli non metteua impedimento. Narra queſto Leontio veſcouo di Neapoli in Cipri fedeliſſimo ſcrittore della ſua leggenda [e], e ſoggiugne.

e Apud Sur. die 23. Jan.

4 *Niceta fece comandamento, che fuſſe leuata tutta la moneta della chieſa, laſciandoſi al patriarca cento libre d'oro. Intanto mentre ſe ne deuano per le ſcale quelli, che la portauan via, s'incontrauano altri li quali ſaliuano al patriarca, e recauangli anfore di mele, in alcune delle quali era ſcritto:* MEL PRIMARIVM; *e in altre:* MEL FVMO CARENS. *Or poſciache il patritio queſte coſe hebbe veduto, e letta l'inſcrittione, ſignifica al patriarca, che gli debba mandare vna delle dette anfore. Hauea colui, cui erano ſtate accomandate, fatta (com' è ſolito) la proua, e compreſo il miracolo, e detto al beato Giouanni come tutte erano piene d'oro, ne manda ſubitamente vna, nella quale ſi leggeua ſcritto:* MEL PRIMARIVM. *E mandogli anche vna lettera di queſto tenore: Il Signore, il qual diſſe* [a]: *Non te dimittam, nec te derelinquam, in cambio della moneta, che la celſitudine tua ha hora leuato, ne ha renduto dell' altra: e cio manifeſto ti ſia per la preſente anfora. Tu ſappi adunque che l'huomo mancheuole, e mortale non potrà mai recare in angustia colui, il qual porge la vita e l'alimento a tutti.*

a Heb. 13. Deſ. 1.

5 *Anche ordinò a'portatori dell'anfora, che ſi doueſſe aprire in preſenza loro nel coſpetto del patritio, e gli diceſſero, come tutte l'altre, ch'egli hauea vedute, erano medeſimamente piene d'oro. Vanno e trouanlo a tauola, porgongli la lettera, e moſtrangli l'anfora: la quale non prima egli vide, che diſſe: Il mio ſignore è corrucciato con me; peroche altrimenti non me n' hauerebbe mandata vna ſola. In quello ſtante i portatori aprono, ſecondo il comandamento hauuto, quel vaſo dauanti a lui, e verſano i danari, e fangli aſſentire, l'altre ſimilmente eſſer ripiene d'oro. Ed egli leggendo la lettera, e trouato, che l'huomo non puo mettere in angustia il grande Iddio, tornato a ſe ſteſſo, e tutto da timore compreſo (la generoſa anima amatrice delle virtù ſi muoue toſto a penitenza delle coſe mal fatte) gridando diſſe: Viue Dio, che'l vil Niceta non ſie ardito di tentare d' angustiar la M. S. E leuaſi di preſente, e prende la pecunia tolta alla chieſa, e ancora l'anfora, e oltre a ciò trecento libre del ſuo, e va dal patriarca, e chiedegli con molta ſommeſſione perdono dell' inconſiderato conſiglio. El ſanto huomo il riceue con molta amoreuolezza, ſenza rimproueralo, e ſenza dir coſa nuoua di noia; ma con piaceuoli parole il conſoſe, e accommiatalo, poiche l'ha con ammonitioni ſpirituali confermato. E da quell' hora innanzi ſi congiunſero in tanta amicitia, che'l patriarca leuò dal ſacro fonte i figliuoli di lui.* Inſino a queſto punto Leontio del gran limoſiniero di Dio, il quale ſumminiſtrò molte volte al ſuo ſeruo del teſoro della ſua potenza, alla quale tutte le coſe vbbidiſcono, copioſi beni, onde Giouanni poteſſe ſouuenire i poueri. Nè penſi alcuno che da sì graue autore ſi ſieno ſcritte fauole: peroche gli rende teſtimonianza il ſettimo conciliò generale; negli atti del quale habbiamo ancora, lui hauere ſcritto la vita di Simone Salo, e la ſtoria del ſuo tempo.

6. ec. Diſiderando poi Niceta patritio [b] di condurre l'huomo diuino a Coſtantinopoli all'Imperadore, acciochè quegli, preſa da lui la benedittione, n'andaſſe alla guerra Perſiana piu ſicuramente, il ſanto patriarca non gli ſeppe dir di no: peruenuto con lui inſieme a Rodi hebbe riuelatione da Dio della ſua vicina morte: e così permettendogli Niceta ſi ritirò in Cipri, e giunto alla ſua città detta Amatunte ordinò a notai, chieſcriueſſero il ſuo teſtamento in queſta forma: *Io Giouanni vil ſeruo de' ſerui di Dio, ma per la dignità del pontificato impoſtami libero per gratia di Chriſto, ti ringratio, Dio mio, che m'habbi fatto degno d'offerirti le coſe tue, e che de' beni del mondo altro non mi ſia rimaſo che la terza parte d'vna picciola moneta, la qual' ancora comando, che data ſia a' poueri fratelli miei nel Signore: imperoche quando fui creato veſcouo d'Aleſſandria io trouai nel mio veſcouado da ottomila libre d'oro; poi ricolſi dell' offerte di perſone pie, moneta per dieci mila volte piu: la quale conoſcendo io eſſer di Chriſto, l'ho voluta dare anche a Chriſto, a cui parimente hora do l'anima mia.* Tra gli altri miracoli moſtrati poi da Dio a honorare il ſuo ſeruo, e conrati da Leontio, vuo fu, che douendoſi dar ſepoltura al ſuo morto corpo, e porre in vna caſſa, oue giaceuano quelli di due veſcoui, diſcoſtandoſi elli alquanto l'vn dall' altro preſero in mezo il ſanto patriarca: la cui gloriosa memoria ſi celebra ogni anno da ſanta Chieſa nel giorno, ch'egli andò in cielo. [c]

b Leon. in vit. S. Io. Elem. vi ſup.

c Martyr. Rom. die 23. Jan.

10 Dapoiche S. Giouanni fu chiamato a vita beata, queſto anno annouerato da Niceforo il decimo della ſua ſede, fu eletto in ſuo luogo Gregorio, che noi ſtimiamo eſſer il ſuo cugino, del quale conta Leontio ciò che ſegue: *Il gran Giouanni hebbe vn cugino, per nome chiamato Gregorio,*

rio, cui vna volta certo huomo temerario fece villania e oltraggio. Il giouane Gregorio dolente per ciò oltre ogni misura se ne va al patriarca piangendo, e rammaricandosene forte; il quale vedendolo vinto dalla turbatione, per consolarlo gli disse: E s'è trouata persona, che sia stata ardita d'aprir bocca contra di chi m'è tanto caro? Benedetto sia il Signore; io vo far con lui cosa, onde tutta Alessandria stupisca.

11 *Quindi, poiche scorse l'animo del giouane per queste sue parole alquanto rasserenato, soggiunse: Dolcissimo figliuolo, se vuoi esser veramente chiamato mio cugino, apparecchiati pure a sostenere non che l'onte, ma etiandio i flagelli; consistendo la vera nobiltà non nel sangue e nella carne, ma nella virtù. E mandando di presente pe'l capo degli hosti, gli ordinò che non prendesse più tributo dall'ingiuratore di Gregorio, nè altro di ciò, che pagaua, secondo il solito, alla chiesa; ammirando tutta la città d'Alessandria tanta patienza.* Or perche vsanza antica era della chiesa Alessandrina, che doppo la morte de' preclari vescoui, li quali haueano illustrata la chiesa stessa, s'eleggesse dopo essi alcun parente loro, come habbiamo veduto di Cirillo nipote di Teofilo, sustituito in luogo del zio, quinci noi raccogliamo, che Gregorio successore di Giouanni fosse il predetto suo cugino.

DI CHRISTO
Anno 621.

Indit. 9. DI BONIFACIO V. PP. 4. DI HERACLIO IMP. 12.

1 *Celebratasi*, dice Teofane, *la solennità pasquale Heraclio la sera della seconda feria solito sopra vn naulio diriz-zò la proda verso il reame di Persia, lasciando suo figliuolo con Sergio patriarca, e Bonoso patritio, molto sagace, e prudente; e scrisse a Gauano Re degli Auari, con cui haue a fatto pace, raccommandandogli i negotij dell'imperio, e chiamandolo tutore di suo figliuolo. Oltre a ciò egli si obbligò con saramento a' soldati d'esser loro a guisa di padre: il che fece in questa guisa. Presa in mano la veneranda immagine di Christo formata senza opera humana, giurò a tutto l'esercito, c'haurebbe insieme con quella fino alla morte valorosamente combattuto, e tenuti i soldati in luogo di figliuoli. E sì piu colla benivolentia, che colla potenza apprese l'esercito; e rendettelo forte contro a' Persi con queste parole.*

2 *Vedete, fratelli e figliuoli, quanti nimici di Dio hanno conculcato il nostro paese, ed esterminate le città, e diuampati gli altari, e bruttate con sangue le mense de' sacrificij incruenti, e profanate coll'impurità loro le chiese. Così ragionò il principe aggiugnendo gli ordini perche tutti seguitassero la giustitia e la pietà, e s'astenessero da' peccati.* Fin quì Teofane. *Anche Heraclio*, dice Cedreno, *così parlò a Sergio patriarca: I'lascio questa città, e mio figliuolo nelle mani di Dio, e della santissima Vergine, e nelle tue. Poi entrato nella chiesa maggiore colle scarpe nere, e gittatosi in terra questa oratione fece: Domine Deus & Iesu Christe, ne nos propter peccata nostra hostibus tuis irridendos prabeas, sed moueat in nos, ac miserere nostri, & victoriam de hostibus tuis concede, ne glorientur scelerati, & tua insultent hereditati. E vedendolo Gregorio Pissidense orare con tanta sommessione, gli predisse la vittoria, si cantando.*

Nigrum, Imperator, nunc indue calceum,
Rubefacies tinctum cruore Persico.

E quindi presa Heraclio in mano la predetta immagine nauigò contra i Persi.

3. ec. Ma auanti le predette cose Sae, mandato, come habbiamo negli annali di Cedreno, da Cosroe con vn grande esercito contra i Romani, dando il guasto a tutto leuante venne infino a Calcedone: doue hauendo sotto speranza di pace tratto Heraclio a parlare seco, l'Imperadore per le sue parole fallaci ingannato mandò con esso settanta suoi baroni ambasciadori a Cosroe; li quali Sae fece legare, e condusseli in Persia: oue Cosroe comandò, che fussero tenuti in prigione, e maltrattati. E perche Sae hauea veduto Heraclio, nè l'hanea preso, il fece scorticare. Trouauasi all'hora con Sae capitano generale dell'esercito di Cosroe il sopradetto Anastasio Persiano, che fu poi martire: e lasciando questo anno i Persi s'accostò, come dicono i suoi atti [A], a' Christiani, e n'andò a Gerapoli. Ma prima che diciamo altro di lui, proseguiremo le cose di guerra secondo i dotti annali; oue s'aggiugne, che Cosroe mandò in luogo di Sae contra i Romani Sarbara, il quale ito sopra l'Asia predò lo stato imperiale.

[A] *Act. S. Anastasij apud Sur. die 22. ian.*

9 In questo mezo Heraclio condusse l'esercito in Armenia, e' Romani misero a morte della caualleria Persiana, ita loro incontro ad assalirgli, e prendendo il capitano lo condussero all' Imperadore, che sopraggiungendo il verno si riparò nel Ponto: e imaginando gli auuersari, che vi volesse vernare, egli entrò di nascoso in Persia, ed hebbeui vna gloriosa vittoria, sconfiggendo, e tornando al niente l'esercito nimico, non campandone che alcuni pochi solamente, e rendendo di ciò i vincitori Romani le douute gratie a Dio: ed Heraclio, mandato l'esercito a vernare in Armenia, a Costantinopoli fece ritorno. Tutto questo breuemente gli annali Greci [A]. Tanti e sì gran doni concede la croce di Christo, abbassando i Persi, mentre che è tenuta da loro in seruitù.

[A] *Cedren in annal. am. 12. Heracl. Imp. ante eum Teoph Zonar. & alij.*

10. ec. Del detto Anastasio, si narra nella sua leggenda [B] scritta da vn'autore di quel tempo, e riconosciuta per verace nel secondo concilio Niceno, che ito a Gerapoli vi stette con vn Persiano Christiano, e come piacque a Dio apprese i principij della santa fede, e della diuotione: indi trapassò a Gerusalem a ricenere il santo lauacro, dopo il quale si rendè monaco nel monastero di S. Anastasio lungi dalla santa città quattro miglia, gouernato da Giustino huomo d'eccellente virtù.

[B] *Ex. apud Sur. die 22. ian.*

DI CHRISTO
Anno 622.

DI BONIFACIO PP. 5. DI HERACLIO IMP. 13. Indit. 10.

1. ec. Essendo Heraclio, sì come dicono gli annali di sopra allegati, ito da Costantinopoli in Armenia, Cosroe Re de' Persi mandò Sarmanazari, chiamato da altri Sarnabaza, col suo esercito, perche entrasse nell'imperio. Dall'altra parte Heraclio scrisse all'istesso Re, inuitandolo alla pace (che prima ancora fatto hauea) secondo la legge diuina [C], la qual' ordina, che chi ha da far guerra a'nemici, offerisca loro primamente la pace: e facegli sapere, che rifiutandola esso, egli si sarebbe mosso coll'esercito Romano nel regno di lui. Parue ciò a Cosroe vna vaniffima minaccia, diuidandosi il potente barbaro, c'Heraclio non osasse nel vero ne anche d'appressarsi alla Persia. Ma s'ingannò, che, come soggiungono gli annali, l'Imperadore entrò adì xx. di aprile nella Persia, e appresso confortò l'esercito suo a combattere coragiosamente, proponendogli come la causa era di Dio da' barbari cotanto offeso, di cui, e non d'altri era l'imperio, e douersi per ciò sperare nel suo santo aiuto. E poiche egli hebbe queste, e piu altre cose parlato, gli rispose vno da parte di tutti: *Tu, signore, ne hai allargato il cuore; le tue voci hanno aguzzato le nostre spade, e datoci vn'animo inuincibile, e rendutine tutti presti e disposti a' tuoi cenni. Vedendo noi te nella battaglia, ci vergogniamo di non andare contra il nimico.* Ed Heraclio passò innanzi colla sua gente, mettendo a fuoco e a fiamma le città, e le castella de' Persiani. Fu conceduto a Heraclio quel che Dio promise a Ciro dicendo [D]: *Ego ante te ibo, & gloriosos terra humiliabo: portas areas conteram, & vectes ferreas confringam. Et dabo tibi thesauros absconditos, & arcana secretorum.*

[C] *Deut. 20*

[D] *Is. 45.*

6. 7. Segue l'autore: *Quini ancora occorse vn miracolo. Nel solstitio estiuo l'aria s'inbumidì, rierendo i Romani, il che presero ottima speranza, secondo ch'è scritto* [B]: *Pluuiam voluntariam segregabis Deus hæreditati tuæ, & infirmata est: tu vero perfecisti eam.* Or vedendo Heraclio, che Cosroe era presso alla città di Gazacote con quarantamila combattenti, si dirizzò verso lui; e alcuni Seracini, ch'e' mandò auanti, assalita la guardia reale, quali n'vccisero, e quali condussero all'Imperadore legati insieme col pretore

[B] *Ps. 67*

loro. Delche auuedutosi Cosroe, lasciata la città, & abbandonato l'esercito, fuggì via. Chi negherà essere stata opera di Dio, che quel potentissimo Re si desse co' suoi così vilmente alla fuga per la morte data alle guardie? Auuenne appunto secondo l'oracolo diuino [a]: *Nullus stabit contra vos, terrorem vestrum & formidinem dabit Dominus Deus vester super omnem terram quam calcaturi estis*. E secondo quell'altro facto detto [b]: *Per unam viam venient contra te, & per septem fugient à facie tua*. Seguitando [c] poi Heraclio i nimici ne fece grande vccisione, e recò in disolatione più luoghi, e arse il tempio del fuoco.

a Deut. 11

b Deut. 28

c Annal. en Theophan.

8 Vedesi quì quanto sia vero quel che della croce portata in Persia accennammo di sopra, cioè che v'andò pe'l distruggimento de'nefandi idoli, e per abbattere il superbissimo Re, e per la conuersione d'assai Persiani. E si come l'arca fu condotta nel tempio di Dagon a gran nocimento de'Filistei, e de'loro dei; così, ma con molto maggior danno del regno, e della Persiana superstitione, fu la santissima croce portata in Persia.

9. IO *Poi comandò Heraclio*, dicono gli annali, *che l'esercito per tre dì porgesse a Dio sue diuote orationi, perche si degnasse di manifestar ciò che far si douesse. E apprendo li vangeli, comprese la volontà diuina essere, che vernasse in Albania. Egli al ritorno, conducendo gran preda di quella gente, sostenne assai alimenti non leggieri de'nimici: ma col fauore diuino di tutti trionfò, ancorche nel camino egli molto molestato fusse per la tempesta, e pe'l gelo; e hauendo cinquanta mila prigioni, di cordial compassione mosso perdonò a tutti, e diè loro la libertà. Li quali con molte lagrime il pregarono, ch' esser volesse liberatore della Persia, liberandola dalla tirannia di Cosroe esterminatore del mondo.*

DI CHRISTO
Anno 623.

Ind. 11. DI BONIFACIO V. PP. DI HERACLIO IMP.
6. 14.

d Miscel. li. 8 an. 4. Herac. & Ced. an. eod

1 COsroe [d], dicono gli annali, *creato generale dell'esercito de'soldati veterani Sarablacca, huomo quanto scelerato, tanto altiero e superbo, il mandò in Albania a combattere Heraclio. Li quali peruenutiui non furono arditi di venire con lui a battaglia, ma occuparono, e guardarono i passi, onde s'andaua nella Persia, aspettando l'opportunità di porre insidie e aguati al principe stesso. Ma egli si tosto come la primauera apparì, appresstata copiosa vittuaglia per li suoi, entrò in camino per la campagna aperta verso la Persia. Diche Sarablacca andò con molta prestezza per le stretture de'monti e delle valli a incontrarlo. Intanto Heraclio confortai suoi a non temere, e ire allegramente a combattere Cosroe. Ma l'esercito no'l volle ubbidire, rifiutando i Lazi, e gli Absagi di più oltre andar. Perche i nostri furono a gran rischio: essendo stato mandato in quel mezo da Cosroe m'altro capitano, il cui nome era Sarbara, ouero, com'altri dicono, Sarbazane, con forte mano a morsi coll'altro esercito già inuiatosi.*

2 *Ciò saputo gl'imperiali s'auuedero in quanto valeuole stato fusse agli auuersarii il detto indugio; e forte sbigottiti si gittarono tutti d'piedi del principe, e chiesterli perdonanza del commesso fallo. Heraclio pose loro ardire d'andar contro a Cosroe, lasciando indietro auuendue i capitani di lui. Nel qual interuallo occorse, che due soldati della nostra parte trapassati a'nimici fanno loro a sentire, che' Romani da molto timore compresi e sospinti s'eran dati alla fuga. Ed essendo anche in quella recato auuiso, che se ne veniua il terzo esercito mandato da Cosroe sotto Sain [e], li predetti due capitani, perche quegli non fusse partecipe della vittoria, ch'essi teneuano di certo hauere in mano, s'affrettaro a podere d'opprimere Heraclio; il quale partitosi di notte, il seguente giorno s'accompò in luogo opportuno. Quello egli facena, quando, diuisi auto i Persiani, ch'egli haueste voltato le reni, l'assalirono disordinatamente, ma furono, come piacque a Dio, ributtati dagli Heracliani, e in gran parte morti, ed insieme Sarabi aca uno de'due capitani trasitto con ispada nel dosso. E così i Romani hebbero in aspettatamente la vittoria, prendendo ancor le bagaglie degli auuersari.*

e Saim

3 *Ma sopraggiugnendo Sain, i Persiani preforo cuore e baldanza, a lui ricogliendosi quelli, che s'eran posti in fuga; onde misero in gran paura gli imperiali, tanto che li predetti Lazi, ed Absagi, militanti nell'esercito Romano tornarono alla patria. Per la qual cosa i Persiani cercauano con più sollecitipassi, e con maggior'ardire di sfrigguere Heraclio.*

4 *All'hora egli facendo m'orationе a'suoi, che inuiliti vedeua, li rincorò, dicendo, c'haueano confesso loro iddio, col cui aiuto di leggieri auuenir poteа che uno ne mettesse in uolta mille: e confortogli a tollerar volentieri la'morte, come se hauessero da sostenere il martirio: e se morissero per la gloria della religion Christiana, e per la conseruatione dell'imperio, senza dubbio tutti i posteri gli harrebbono sempre tolti al cielo. Le quali cose dette, egli schiera con lieto volto fu ageute, come se douessero combattere i Persi, li quali ancora erano in acconcio per la battaglia. Ma stettero così amendue gli esercitи senza muouersi dalla mattina insino alla sera, non volendo nè l'una nè l'altra parte esser la prima a dar principio al combattimento. La sera l'Imperadore seguitai cominciato camino, tenendogli i Persi dietro: ma mentre che costoro s'ingegnano di preuenire i nostri, e chiuder loro i passi, s'imbattono in luoghi paludosi, e conduconsi in gran pericolo; onde Heraclio potè andare sino in Armenia più sicuramente; auuegnache i Persiani il seguitassero alla lontana, accrescendo l'esercito colla gente di quelle contrade loro soggette. E imaginando essi, che Romani hauessero posta tutta loro speranza nel fuggire, molto incauti diuennero.*

5 *Prese Heraclio l'opportunità, e scelti di notte tempo i più forti caualieri del suo esercito, ne fece due schiere, e comandò al conduttriere della prima, che andasse addosso a Sarbara: nel qual mezo spatio egli l'harebbe seguitato con gli altri. Iti adunque alle none hore vccisero senza resistenza alcuna tutti quelli, ne'quali s'imbatterono; e appena potè uno tornar indietro ad auuisarne Sarbara. Il quale ciò vdendo, leuatosi tantosto di letto ignudo, e salitosopra uno sfornito caualllo si fuggì via, lasciando i principi e fatrapi, e le donne con gli arnesi: e cercando eglino di scampare sopra i tetti, messosi fuoco nelle case, tutti morirono tra le fiamme, e gli altri furono tagliati da'nostri, o presi, per modo, che di coloro, che sotto Sarbara militauano, quasi niuno si potè saluare. Trouaronsi anche le spoglie del predetto Sarbara capitano generale dell'esercito coll'arme sue, che dorate erano, e colla cinta, e colle scarpe tutte gemmate. Ed Heraclio nell'istesso luogo tranquillamente vernò. Questi furono gli auuenimenti dell'anno presente [a], da Teofane, e dagli altri annalisti Greci fedelmente descritti.*

a Misc. li. 18, an. 19. Herael. & Cedr eod. ann.

DI CHRISTO
Anno 624.

Indit. 12. DI BONIFACIO V. PP. DI HERACLIO IMP.
7. 15.

1. ec. HEraclio Imperadore [a] ito coll'esercito pe'l monte Tauro giunse, ancorche con molta fatica, nel settimo dì al fiume Tigri, e passò a guazzo fuor l'opinione di tutti nel mese di marzo l'Eufrate: e quindi discorrendo per l'Adana, si approssò al fiume Saro, seguitandolo coll'esercito nimico il capitano Sarbara: il quale arriuato all'altra parte del fiume, vedendo, che gl'imperiali haueano occupato il ponte, e'luoghi forti, vi s'accampò. Nel qual mezo, scorrendo i nostri senza ordine pe'l ponte, vcciserò molti Persiani, sì; ma non vbbidendo all'Imperadore, il qual gli auuisaua che non fi volessero difauuedutamête esporre, così vagando, alle nimiche insidie, furon vinti dagli auuersari, e pagarono la pena della lor contumacia e temerità. Ma in quello stante non si rimase Heraclio di porger soccorso a'suoi in tanto pericolo, e feri nel mezo del ponte non so chi simile vn gigante seco affrontatosi, e gittollo nel fiume: per la cui caduta spauentati gli altri barbari, essendo il ponte molto angusto, furon parimente gittati nel fiume, e altri con ferro messi a morte, combattendo l'Imperadore medesimo intorniato da pochi con fortezza più che humana, nè senza grande stupore e timor di Sarbara: e all'aspra zuffa dié fine la sopraue-

a Teop. an. 15. Herac. & Ced. comp an. eod.

gnente

gnente notte. Adunque il capitano barbaro, per la paura, e per la marauiglia duramente sgomentato, riuolse senza soggiorno i passi. Ed Heraclio conducendo i suoi a Sebastea, e passando il fiume Halis, quiui dimorò il verno. Nel qual mezo spatio Cosroe, tutto acceso di furore, leuò i doni delle chiese delle sue terre, e in dispetto d'Heraclio costrinse i Christiani a congiugnersi co' Nestoriani.

4 Ma volgiamo il ragionamento alla chiesa occidentale. Manifesta cosa è per l'autorità di Beda [A], che questo anno S. Mellito vescouo in Ioghilterra, huomo apostolico, e per miracoli chiaro, vsci felicemente di questa mortal vita: del quale dice l'autore, che era malato di podagre, e che ardendo la città Dorouerniense, nè potendouisi spegner le fiamme a forza d'acqua, egli si fece portare dirimpetto a quelle: le quali, facendo egli oratione, non vennero piu oltre, ed estinsersi. Ecco come è Iddio mirabile ne' serui suoi, mostrando per essi in diuersi luoghi i miracoli, che scriue l'Apostolo agli Ebrei [B]: *Sancti per fidem*, oltre all'altre gran cose, *extinxerunt impetum ignis*: il che fu fatto nella Brettagna, *& effugerunt aciem gladij*; il che si vede recato a effetto in leuante.

[A] *Lib. 2. c. 7.*

[B] *Hebr. 11.*

DI CHRISTO
Anno 625.

Indic. 13. DI BONIFATIO V. PP. 8. DI HERACLIO IMP. 16.

2 QVesto anno, quinto della guerra Persiana, fu a' Romani felice: e tanto piu rilucette la diuina potenza, quanto gli sforzi de' nimici furon maggiori: che Cosroe, come si dice negli annali Greci compilati da Teofane, e volgarizzati in Latino da Anastasio, e da Cedreno compendiati in Greco, vso ogni arte per volger la guerra dalla Persia nell'imperio, e mettere in tal guisa Heraclio in necessità di ritirarsi per difenderlo. Laonde fece lega e compagnia con tutti i barbari, con cui potè, a intentione, che andassero sopra la città di Costantinopoli; e in prima egli s'vnì a Gaiano Re degli Auari, spauentenole a' Romani, huomo malvagio e disleale: a cui Heraclio partendosi raccomandato hauea, come si disse, la Romana republica, e la sua prole.

2 Oltre a ciò Cosroe fece vna nuoua militia di pellegrini, e cittadini, e seruidogni natione sotto Sain, con cinquanta mila scelti dell'esercito di Sarbara, li quali nominò Crisoloci, quasi militia d'oro, e indrizzolli contra l'Imperadore, mandando a Costantinopoli Sarbara col rimanente dell'esercito. Il che come seppe Heraclio, diuidendo il suo in tre parti, ne mandò vna alla guardia dell'imperial città, l'altra egli diede a Teodoro suo fratello, perche guerreggiasse Sain, e la terza e minore ritenne per se, andando nel paese detto Lazico, oue dimorando chiamò d'oriente in suo soccorso i Turchi.

3 Giunto Sain a Teodoro combattè con esso lui: ma per l'intercessione della Madre di Dio cadde sopra i barbari vna grandine di smisurata grandezza, e mise molti di loro a terra, essendo l'aria serena all'esercito Christiano, il quale anche nell'istesso tempo fece grande vccisione. Il che come vdì Cosroe, prese molto sdegno contro Sain; onde il disauuenturato capitano di malinconia ammalato, venne alla sua fine: il cui insalato corpo si fece portare dauanti il fiero Re, e diedegli molte ferite. Tal fine hebbe il potentissimo capitano, per opera del quale speraua Cosroe d'ottener la vittoria.

4 A questi s'aggiunsero altri successimenti all'imperio felicissimi, mentre che i Turchi orientali sotto Ziebil lor condottiere, rotte le porte Caspie, ed entrati a richiesta d'Heraclio in Persia, adoperando il ferro e'l fuoco guastarono ogni cosa. E quindi lasciando Ziebil quaranta mila soldati scelti a Heraclio tornò al suo paese.

5. 6 In tanto gli Auari cinsero d'assedio la città di Costantinopoli, che durò dieci giorni: la qual fu supernamente liberata dalla Madre di Dio, in honore della quale era stata fino a' tempi di Costantino dedicata, chiamandosi città della Vergine: imperoche videro i barbari vscir da essa in sul nascer del sole vna matrona accompagnata con molto honore da piu eunuchi, alla quale, auuisandosi eglino, che fusse la Imperatrice, ch'andasse a chieder la pace al principe loro, diedero il passo: ma poi la si videro dagli occhi sparire; e appresso leuatisi a furore combatterono fra se insino alla sera con grandissimo spandimento di sangue. Delche cercando il capitano la cagione la mattina appresso, e trouando esser venuta meno in tal conflitto la maggior parte de' suoi, tutto confuso e scornato si riparò a casa sua; e ritornando l'armata, si commosse nel mare Eusino vna fortuna sì tempestosa, che la sciarrò, rompendo per modo le naui, che poche ritidero le proprie contrade. Tutte le narrate cose prese si sono dagli annali de' Greci.

7. 8 Andauano le cose di leuante in tal guisa, quando s'aperse per gli Angli boreali, di cui era Re Edwino, la porta alla predicatione, prendendo felicemente l'apostolato a quelle genti S. Paolino vescouo, mandato già da S. Gregorio Papa insieme con Mellito, e Giusto, e Ruffiniano: sì come afferma Beda [A]: e S. Agostino auuisò il Pontefice, esser necessari nuoui operari per la gran messe Inglese: e questo anno Giusto arciuescouo l'ordinò [B] vescouo: imperciochè disiderando Edwino (dice Beda [C]) d'hauer per moglie Edelburga vergine Christiana, sorella d'Eadualdo Re di Conturbia, similmente Christiano, l'hebbe con questa legge, che la lasciasse viuere secondo la sua santa religione, con tutti quelli, che accompagnata l'haueßero. Alche egli molto pronto fu: anzi non rifiutò di riceuere ancora la santa fede, se ella fusse da persone ben' auuedute esaminata, e trouata esser la vera. Con lei adunque fu mandato Paolino, il quale molto s'affaticò per mantenere nell'istessa fede la gente, che seguitò la Reina, e per conuertire i pagani.

[A] *Lib. 1. c. 29.*

[B] *Lib. 2. c. 7. in fin.*

[C] *Lib. 2. c. 9.*

9. ec. Le quali cose hauendo saputo Bonifatio padre e pastore vniuersale, scrisse incontanente vna lettera al Re Edwino, confortandolo a lasciar l'idolatria, e sottomettersi al vero Iddio. Recitala Beda [D] con vn' altra [E], che sua santità scrisse a Edelburga moglie di lui, lodandola per la sua molta diuotione, e pe'l zelo, c'hauea del dilatamento della vera fede, e a molta instantia richiedendola che debba procurare opportunamente, e importunamente la conuersione del marito: il quale come e quando si conuertisse, a suo luogo si metterà in nota.

[D] *Lib. 2. c. 10.*

[E] *Ibid. 11.*

15. 16 Questo anno ancora adì XXV. d'ottobre, come dice Anastasio, il Pontefice stesso compiè il periodo della sua lodeuolissima vita, poiche hebbe retta la Chiesa di Dio VII. anni, X. mesi, e VN dì. Delle sue attioni le seguenti sole ne lasciò scritte il medesimo autore: *Egli ordinò che niuno rifuggito in chiesa ne fusse tratto fuori*: rinouando egli con questo i canoni antichi: *Egli determinò che l'acolito non potesse muouere le reliquie de' martiri, ma solamente il prete. Egli fornì il cimiterio di S. Nicodemo, e dedicollo. Era Bonifacio il piu mansueto huomo che al mondo fusse, e misericordioso. Egli molto amò il chericato, a cui diede vna roga intera*, cioè vna donatione, così detta ab erogando, *e dopo morte fu sepellito in S. Pietro adì XXV. d' ottobre. Egli fece due ordinationi nel mese di dicembre, creando XXVII. preti, IV. diaconi, e XXIX. vescoui per diuersi luoghi; e vacò la sede VI. mesi, e diciotto giorni.* Queste cose dice l'autore: ma sono molto poche, e picciole rispetto all'altre, che per iscarsezza di scrittori son tinase oscure. Imperoche colui, che di tanta bontà fu, fece a parer nostro opere molto piu eccellenti. Ci sono due antichi epitafi [F], che brieuemente rappresentano le sue virtù, vno de' quali scrisse Papa Honorio suo successore.

[F] *Extant in Appèd. antiq. inscript. pag. 116 n. 10. ep. 1166. n. 2.*

DI

DI CHRISTO
Anno 626.

DI HONORIO PP. DI HERACLIO IMP.
Indit. 14. I. 17.

1 HOnorio Campagnino figliuolo di Petronio, huomo consolare, fu adì XIII. di marzo creato sommo Pontefice, celebratissimo appresso Anastasio: le cui attioni per noi si portranno in uota negli anni che occorrero.

a Hoc anno Herac. & Cedr. in comp. sed. ann. 2 Intanto Heraclio (come dicono Teofane [a], e Cedreno, e altri) entrato di verno in Persia co' Turchi spauentò improuiso, e forte sbigottì Cosroe. Ma i Turchi medesimi sofferendo mal volentieri il freddo, e le correrie de' Persiani, tutti si ritirarono a passo a passo alle loro contrade. E all'hora disse l'Imperadore a' suoi: *Vedete, fratelli, che niuno uuol'esser con noi fuor che Dio, e la santissima Vergine sua madre: e imperciò porgendoci aiuto dal cielo dimostra in tutte queste cose la potenza sua.* Ciò disse Heraclio con gran fede, nè vanamente, come dichiarorono i successimenti: perochè egli quello anno, poiche diuampato e arso hebbe piu città, e molti altri luoghi del Persiano, s'affrontò a battaglia adì XII. di dicembre con Razate nuouo e prode capitano del Re Cosroe.

3 E combattendo amendue insieme nella prima fila, Heraclio uccise non senza suo rischio, Razate stesso, e molti altri di sua mano; ed hebbe ma gloriosissima vittoria, la quale fu per li suoi, si puo dire, senza sangue, essendo stati messi a morte cinquanta imperiali solamente, e feriti alcuni pochi, de' quali non ne morirono che dieci: ed hebbe l'Imperadore le ricche spoglie del superato ed estinto capitano. Scriuono che la battegliа durò dalla mattina per tempo fin all'hora di nona. Ma tutto che i Romani vincitori fussero, nientemeno l'altra parte de' nimici rimasa in vita non si diede alla fuga, ma ricolsosi al campo, aspettando d'vnirsi coll'altro esercito, ch'era mandato dal loro Re. Nel qual mezo l'Imperadore, aiutandosi dell'opportuna occasione della vittoria, andò auanti con solleciti passi contra Cosroe, che sapeua esser poco lontano. Ma il barbaro, vdendo la nouella della sconfitta de' suoi fuggì via, lasciando i delitiosi palagi campestri, oue si trouarono parchi di diuersi animali, che seruirono per l'esercito de' nostri, co'quali insieme Heraclio celebrò ne' medesimi luoghi con somma tranquillità il santo natale, gratie rendendo a Dio d'ogni cosa.

4. ec. L'anno stesso Anastasio Persiano monaco, peruenuto al colmo di tutte le virtù, disiderando di spargere il sangue per Christo, e conoscendo per li precedenti segni esser così il piacer di Dio, andò a Cesarea della Palestina occupata da Cosroe. Doue hauendo egli ripresi alcuni maghi parimente Persiani, fu messo in prigione, e tentato da Marzabana prefetto con impromesse, e con minacce, e con molti oltraggi, e stratij a rinegar la fede di Christo: ma stolti tornarono tutti gli sforzi dell'empio e dispietato giudice, come distesamente si narra ne' suoi atti [B] approuati nel secondo concilio Niceno. Ne' quali ancora habbiamo, che mentre ch'egli stette in prigione, non solamente il visitarono i monaci del suo monastero, ma gli angeli del paradiso. Come poi egli fusse condotto in Persia a Cosroe, si dirà l'anno seguente.

B Extant apud Surium 22. Ian.

14 In questo mezo è da dire delle cose della chiesa Anglicana, riferite da Beda [c]. Cuichelmo Re de' Sassoni occidentali mandò vn assassino a vccidere il Re Eduino: al cui entrato sotto spetie di volergli fare vn'ambasciata per parte del suo principe, mentre espone la finta legatione, sfoderata repente vna corta arma auuelenata, ch'e' teneua nascosa sotto la veste, s'auuentò contra lui. Il che vedendo vn caualiero dimestico del Re medesimo chiamato per nome Lilla, nè hauendo scudo per riparare il colpo, espose il suo proprio corpo a quello: il quale fu sì impetuoso, che non che lo trapassò e vccise, ma ferì anche il Re.

c Lib. 2.

15 La notte stessa, ch'era della domenica di pasqua, la Reina hauea partorito vna figliuola: delche ringratiandone Eduino i suoi dei alla presenza di Paolino vescouo, questi e contrario cominciò a renderne gratie e laudi a Christo, affermando se hauere ottenuto da Dio, ch'ella partorisse con sanità e senza gran dolore. Delle cui parole dilettо prendendo il Re, gli promise di lasciar l'idolatria, e darsi a Christo, se gli hauesse conceduto vita e vittoria contra l'altro Re, che gli hauea voluto far leuare la vita: e in pegno di ciò diede a Paolino l'infante figliuola per esser consecrata a Christo. La quale fu battezzata nel dì della pentecoste con dodici altri della famiglia reale: ed ella fu la prima che della gente de' Nordanumbri rinascesse mediante il santo lauacro. Nel qual tempo curato il Re della ferita fece suo apparecchiamento di guerra, e andò contra i Sassoni occidentali: e tutti coloro, ch'egli sapea hauergli conspirato contro, o furon da lui morti, o si diedero in poter suo. Dipoi tornato alla patria vincitore non volle ricuser disubito la fede; auuegnache non seruisse ne anche agl'idoli da che promise di darsi al seruigio di Christo: ma volle in prima informarsi bene di essa, ragionandone con Paolino, e co' suoi, e feco stesso ripensandoci.

16. ec. Alla fine confortan dolo il santo vescouo, e tornandogli alla memoria sì la celeste visione (riueglie-le Iddio) hauuta già dall'istesso Eduino, mentre che perseguitandolo a morte Edelfrido, che regnò auanti lui, e andando egli fuggiasco, si era trouato in grandissime strette; e sì anche l'impromessa fatta all'hora all'angelo apparitogli, il quale rafficurato l'hauea, che non che non sarebbe stato tolto di vita dal nimico, anzi harrebbe conseguito con somma gloria il regno; recandogli, dico, Paolino alla mente queste cose, il Re s'arrendette, e dichiarossi Christiano, acconsentendogli con mirabil prontezza non pure i primi del regno, ma etiandio il pontefice pagano, nomato Coifi, e con tanto feruore, che fu il primo a profanare il tempio degl'idoli, e distrugger gli altari. Narra tutte queste cose distesamente Beda. Del battesimo del Re e degli altri diremo l'anno seguente.

26 Intanto Clotario Re di Francia in quest'anno, trentesimo nono del suo regno dopo la morte di Chilperico fuo padre [a], fece collega nel regno Dagoberto suo figliuolo dato già a S. Arnulfo vescouo di Metz, perche l'alleuasse, e da lui fu ottimamente ammaestrato ne' costumi, si come fa manifesto la leggenda del medesimo Arnulfo.

a Aimon. l. 3. c. 8.

27. ec. Quanto alle cose de' Longobardi; il Re Adalualdo, poiche hebbe tenuto il regno dieci anni, ne fu cacciato, e fu sustituito da quella gente in suo luogo Arioualdo, come racconta Paolo diacono [b], il quale afferma ciò esserli fatto perche gli ammatti: per le cui parole si puo anche comprendere esser ciò auuenuto per cagione d'incantesimi, e per quel che si puo conghietturare, dopo la morte di Teodolinda. Non però noi crediamo, ch'egli a se medesimo di mente vscisse; imperoche ciò fusse stato, Papa Honorio non haurebbe cercato di rimetterlo nel regno. Adunque hauendo saputo il Pontefice, essere stato diposto quel principe diuotissimo della fede cattolica, e posto nel suo trono col fauore de' vescoui di quà dall'alpi Arioualdo heretico Arriano, fece tutto ciò che potè per gastigare que' rei prelati, e scrisse ne a Ifacio esarco di Rauenna; il quale procurò che Adalualdo restituto fusse nel regno, e l'Arriano discacciato.

b Paul. diac. l. 4. c. 5.

30 Ma Ifacio medesimo abbandonò poscia l'impresa, facendo pace col nouello Re, perochè tutte le forze dell'imperio erano vnite contra Cosroe. Quel, che adoperasse Honorio custode e difenditore de' canoni contro a' vescoui transgressori, non si sa; sì come somparimente rimase oscure l'attioni di Arioualdo, scusandosi Paolo diacono di non hauerle sapute. E sì l'autore, poco benemerito delle cose de' suoi Longobardi, lasciò sepolta la storia de' dodici anni del detto Re. Ma veggiamo ciò, che di esso ne dice l'abbate Iona, historico di quel tempo.

31. ec. Egli scriue [c], che essendo stato mandato Bldiulfo prete

c Io. in vit S. Bertul.

prete e monaco del monastero Bobiense a S. Attala a Pauia, e hauendoui incontrato il Re Arriano, costui il salutò, ma per bestie. E Blidulfo ripieno di santo zelo e ardire, animosamente il riprese, e rinfacciogli l' heresia. Perche quegli acceso d'ira si rammaricò co' suoi di non hauer'alcuno, che di notte desse la morte al suo riprenditore: ed essendosi non so chi profferto di fornire il real disiderio, promise d'arrichirlo: il quale preso seco vn'altro a se simigliante corse addosso al buon monaco, e ferillo in testa, senzache ninno se n'auuedesse, e lasciollo per morto. Ma sopraggiugnendo vn'altro prete amico del ferito Blidulfo il trouò a giacere come addormentato, e suegliollo: alla cui voce si leuò il seruo di Dio sano, non apparendo nè anche vestigio delle piaghe. Ladoue lo spietato percussore fu inuasato dal demonio: da cui sentendosi grauemente tormentare confessò il misfatto. Al quale spettacolo impaurito molto Arioualdo, e temendo non accadesse il simigliante a se, ancora, il mandò al B. Attala, accompagnato da altri, a chiedergli perdonto dell' eccesso commesso contra'l suo monaco, e profferirsi pronto al suo seruigio, se degnato si fusse di riceuere i doni suoi. Li quali l'huomo santo non volle ammettere, perciochè quegli era, come detto è, Arriano: ma ben prego i monaci, che volessero far' orationе per lo spiritato, il che facendo essi, colui fu liberato dall'infestagione diabolica: ma compreso da febre si morì mentre voleua far ritorno alla sua contrada.

35. 36 Aggiugne Iona d'vn'altro monaco, chiamato Moroneo, il quale mandato da S. Attala a Tortona, e giunto a certa villa situata in sul fiume Ira, affocò vn tempio d'idoli, che quiui era. Diche auuedutisi i pagani, in prima crudelmente il battottero, e poi si sforzarono, ma per niente, di sommergerlo nel fiume. Per la qual cosa prefero consiglio di stenderlo sopra l'acqua, e porgli addosso vna quantità grande di pietre; e così il lasciarono, auuisandosi lui esser trapassato. Ma partiti che furono, egli si leuò senza lesione alcuna, e poiche hebbe fornito in Tortona il suo affare, tornò al monastero sano e saluo: ladoue que'pagani sceleratie crudeli sentirono tosto sopra se il flagello della diuina indignatione, essendo con diuersi e spauentosi mali percossi, e in essi costretti a morire, da alcuni in fuori, li quali fattisi condurre al monastero Bobiense, chiesero perdonanza della fellonia commessa, e col medicamento della penitentia si liberarono dalle riceuute piaghe. Oltre a ciò dice Iona nella leggenda dell'abbate Bertolfo successore d'Attila, che studiandosi Proclo vescouo Cleronense di sottomettersi l'abbate stesso col monastero, ricorse ad Arioualdo Re de'Longobardi, il quale migliorato ne'costumi fece nella presente causa questa degna risposta: *Non est meum facere dotum causas discernere, quas synodalis examinatio ad purum debet indicare*. Era cosa tanto nota, douerssi sempre trattare le cose sacro da persone sacre, e l'ecclesiastiche dagli ecclesiastici, che anche i principi heretici, quantunque inuolti fra dense tenebre d'errori, qual'era costui, la conobbero.

37. ec. Venuto poscia il santo abbate Bertolfo a Roma a Papa Honorio (di cui dice il predetto Iona, che era sagace, e di gran consiglio, e di molta dottrina, e affabilità, e vmiltà) sua santità l'accarezzò assai, e concedettegli i priuilegi, che chiese; si che niun vescouo ardito fusse d'vsurparsi nel suo monastero diritto alcuno: *E così noi ritornammo*, dice l'autore, che l'accompagnaua, *alla patria*; e nel camino essendosi ammalato il santo abbate di mortal febre, la vigilia di S. Pietro e di S. Paolo, gli apparue S. Pietro, e curollo miracolosamente.

DI CHRISTO
Anno 617.

Di Honorio PP. 2. Di Heraclio Imp. 18. Indit. 13.

1. ec. S. Anastasio Persiano mandato dopo la confessione della fede da se con marauigliosa costanza piu volte replicata, a Cesarea a Cosroe, sostenne di nuouo aspri stime battiture, e altri atroci tormenti, e con somma fortezza d'animo consumò il martirio con altri settanta Christiani, adi XXII. di gennaio: il cui sacro corpo fu sepellito nel monistero di S. Sergio. Narrasi tutto ciò ampiamente nella sua leggenda.

13. 14 Veggiamo hora con gli annali Greci i miserabili mali, che Cosroe dopo la morte data al martire, tantosto incorse, chiedendo l'innocente sangue vendetta contra lui nella guisa che'l sangue d'Abel contra Cain. Hauendo Heraclio celebrato il santo natale, come, diceuamo, e rinforzato il suo esercito, occupò diuerse ville, doue soleua soggiornare Cosroe, e fra l'altre cose, ricuperouni trecento insegne di guerra leuate gia in battaglia agl'imperiali, e celebrò anche il rendimento di gratie la festa dell'epifania appresso Damastager: nel qual mezo tempo il barbaro Re se n'andò colla moglie e co'figliuoli, e col suo tesoro a Seleucia, luogo fortissimo oltre al Tigri.

15. 16 Intanto Sarbara capitano Persiano s'acconciò in pace col figliuolo dell'Imperadore, e partissi dall' assedio di Calcedone: imperoche hauendo Cosroe preso sospetto, che egli s'intendesse co'Romani, scrisse a Cardariga collega di lui, che l'vccidesse, e riconducesse l' esercito in Persia: ma essendo state prese le lettere, e mostrate da quel principe a Sarbara coll'altre finte intorno alla morte da darsi ad altri capitani dell'esercito, s'accordarono tutti con gl'imperiali, e tornarono alle loro contrade. Nè qui hebbe ro fine le sciagure di Cosroe: che ammalò forte in Seleucia di flusso, e volendo incoronare Mardesa suo figliuolo, hauuto di Sira, da lui amata sopra l'altre mogli, Siroe figliuolo maggiore trattò co'principali del regno di tor di vita il padre, e impiegò ancora, per venire al suo intendimento, l'opera de'Romani, auuisando Heraclio del tutto.

17. 18 Egli adunque il fece pigliare, e porre carico di ferro nel luogo detto casa di tenebre, da lui nouellamente fabbricata, e fortificata per riporui i danari: ne altro dandogli che pane e acqua, e a scarsa misura, dicea: *Egli si mangi l'oro, ch'a ricolto, facendo morire molti di fame, e rouinando il mondo*. E mandò prima i satrapi, e poi i nimici di lui a suergognarlo con villane e oltraggiose parole, e con piu mauiere di dispetti e d'ingiurie, le quali furono rinouate per cinque dì: e fece vccidere in su gli occhi di lui i figliuoli suoi, e alla fine esso ancora saettare. Tal fine conueniua al distruggitore dell' imperio orientale, e al sacrilego Re, peste e fuoco delle città soggette alla Romana republica; il quale pochi giorni, dinanzi hauea, come s'è detto, verso Anastasio santissimo martire incrudelito. E di vero il martire vccise combattè e superò l'empio tiranno: e la sacratissima croce presa dal temerario principe diede a lui così ignominiosa e penosa croce. Tali esser sogliono le Christiane vittorie.

19 Nè fu priua questa di glorioso trionfo, anzi di trionfi. E per dire di ciascheduno, trionfò il martire, mentre che il suo venerando corpo fu trasportato con sacra pompa a Cesarea. Trionfò la santissima croce, essendo restituita illesa, e rimessa alla maggior gloria, che dir si possa, nel pristino luogo a Gerusalem, essendo ancora liberato di prigione Zaccaria vescouo. E finalmente trionfò Heraclio Imperadore. Ma fa mestiere, che trattiamo di ciascun trionfo alquanto piu distesamente.

20. 21 Intorno a quello d'Anastasio martire, che fu quanto all'ordine il primo; ci manca negli atti translatione del suo corpo fatta a Cesarea di Palestina, luogo

luogo de' suoi primi combattimenti per la fede, e one confuse e abbattè gli empi persecutori suoi: percioche oltre agli atti fu scritto vn libro de' suoi miracoli, il quale è ito poscia male, saluo che vna picciola parte recitata gia nel secondo concilio Niceno, e posta nell'attione quarta, nella quale si dicono oltre all'altre queste parole: *Essendosi aunicinate le sacre reliquie alla santa città, si leuarono subitamente tutti con allegrezza grande, e battendo i sacri legni vscirono loro incontro alla veneranda chiesa della Madre di Dio, detta nuoua. Indi vsciti in processione colla croce a gran festa offerirono doni al santo, ec.* Apprello si conta la pena presa d'vna donnala qual disse: *Non veneretò gia io le reliquie, che vengono di Persia;* che apparitole la notte il santo martire le disse: *Tu se'inferma ne'lombi*; ed ella fu di presente compresa da intollerabili dolori, dalli quali poscia liberata fu quando si fece portare al suo sacro tempio, e raccomandandoglisi, sì come le fu ordinato nella seconda apparitione, ch'hebbe.

22 Imperoche scorgendo essa di lontano l'immagine del glorioso martire, cominciò a gridare con lagrime: *Coteste è quegli, che io ho veracemente veduto nel sonno*. Dell'istessa immagine si narra ne' predetti atti, che' legati della sede Apostolica affermarono, come si conseruaua insieme col suo pretioso capo in vn monastero di Roma: il che raffermò anche il vescouo di Taormina, dicendo che ita vna indemonata da Sicilia a Roma fu liberata da vanti la medesima immagine. Conseruansi gl'istessi sacri pegni, cioè la testa e l'immagine col conueneuole ornamento, come furono gia la prima volta trasportati nel monastero di S. Vincenzo all'acque saluie: al qual monastero è stata aggiunta vna chiesa intitolata del nome di S. Anastasio.

23. 24 Quanto al trionfo della croce; Siroe, messo a morte Cosroe suo padre, e preso il regno, liberò senza aspetto, secondo i patti stabiliti con Heraclio, gli schiaui Romani, e fra essi Zaccaria vescouo di Gerusalem, e insieme restituì il sacrosanto legno della croce, intatto, anzi direi, nè anche da' Persi veduto: che'l suggello fu trouato illeso, come scriue Suida, aggiugnendo, che fu mandato da Heraclio a Costantinopoli, e collocato da Sergio in Blacherna; e significando ancora, che Zaccaria morì anzi che giugnesse a Gerusalem, nel cui luogo fu sustituito Modesto, il quale hauea fino all'hora gouernato quella chiesa. Ma altri, come Teofane, e (che più è) la comune traditione della Chiesa, tengono, che Zaccaria riceuesse in Gerusalem Heraclio colla croce insieme.

25 Al qual'Imperadore fu conceduto in virtù della croce stessa, che trionfasse di Cosroe per altro sempre vittorioso, piu egregiamente che non facesse mai verun' altro Imperadore, chi che fusse. Non misuriamo la gloria di tanto trionfo secondo la pompa; comeche nè anche questa vi mancasse, ma secondo le multiplicate vittorie per lo spatio di sette anni, per le quali egli meritaua in ciascuno anno particolari trionfi. Quanti trofei gli si conueniuano, perche hauea liberato tutto l'imperio orientale dalle crudeli tirannesche oppressioni, e ricouerate tante fortezze gia tolte da'barbari, e leuate di mano de'Neftoriani le chiese, le quali Cosroe, scacciandone i cattolici, hauea date loro a onta dell'Imperadore (sì come scriuono gli annali esserfi fra gli altri luoghi fatto in Edessa) e vltimamente per tanti altri egregi fatti, e acquisti di città, e di spoglie nimiche?

26 Ma tutte queste cose si sono lasciate in silentio dagli scrittori, dicendo gli annali soltanto questo: *Il popolo della città, vdita la venuta d'Heraclio Imperadore a Costantinopoli, gli vscirono incontro bramosamente a ferita, luogo fuori della città stessa, insieme col patriarca, e Costantino o Costanzo Imperadore suo figliuolo, portando in mano rami d'vliuo e lampane e lodandolo con gratulationi, e lagrime. Poi appressandosi il figliuolo gli si gittò a'piedi, e hauendolo abbracciato, bagnarono amendue con lagrime la terra: il che vedendo il popolo, ne rendettero tutti con buone gratie a Dio.*

27 Aggiugne Suida queste poche cose: *Egli fu con molte laudi accolto in Costantinopoli. Egli vi condusse quattro Elefanti, che ne'combattimenti equestri menò in trionfo*. Ma tra cose cotanto liete vna infausta non poco dolore recò, e fu che mandando Heraclio a Sergio patriarca grandissima quantità d'oro, e d'argento, e di gemme pretiose, ogni cosa si sommerse. Douea si ciò restituire alle chiese, dalle quali il principe l'hauea hauuto in prestanza: conturtocciò e'non volle ch'esse ne sentissero danno veruno, ordinando, che dal fisco fusse ogni anno pagata certa quantità di moneta così alla chiesa, come al chericato.

28 Oltre a ciò operò mediante Teodoro suo fratello appresso Siroe nuouo Re, che' Persiani lasciassero le prouincie dell'imperio da essi occupate. Intorno all'attioni d'Heraclio nella guerra Persiana non habbiamo trouato il piu fedele da seguirsi che Teofane, dal quale sono state prese le cose sopradette. Sappiamo, che alcuni ne aggiungono delle altre, che essendo fauolose a bello studio si tralasciano.

29 Noi siamo primi degli scritti di Giorgio Pisida, autore di gran nominanza, il quale, come Suida afferma, proseguì tutta la storia d'Heraclio Imperadore intorno alla guerra Perfeica, e Abarica. E perche l'immagini degl'Imperadori, e gli stendardi di vittoria soleano adornare i loro trionfi, porremo quelle degli Heraclij padre e figliuoli colle croci trionfali.

Numismata Lelij Pasq.

30. ec. In vltimo non è da tacere, che sì come la Christiana religione fu cotanto illustrata in leuante per le vittorie hauuteli in virtù della Croce, così dilatata fu, come piacque a Dio, mirabilmente l'anno stesso nell'estrema parte della chiesa occidentale, cioè nella Brettagna: che Eduino Re, il quale hauea gia lasciato, come s'è detto, l'idolatria, riceuè nel dì di pasqua il santo lauacro; e imitollo poscia vna moltitudine quasi infinita d'Inglesi, predicando infaticabilmente il santo vangelo Paolino vescouo, a persuasione di cui il medesimo Re diede principio a vna nobil chiesa in honore di S. Pietro, nel

luogo,

luogo, oue n'hauea fatto vna di legno per effetui battezzato. Fra gli altri venuti al vero conoſcimento, e ſpiritualmente rigenerati, furono piu figliuoli di lui. Le quali coſe tutte narra diſteſamente Beda [a].

[a] De geſt. Angl. l. 2. c. 14.

33. ec. E aggiugne [b], che Eduino induſſe Carpualdo Re degli Angli orientali, e figliuolo di Redualdo, a laſciare colla ſua prouincia iuſieme l'idolatria, e conuertirſi a via di verità. Redualdo gia buona pezza di tempo auanti, ſtando nel Cantio era ſtato ammaeſtrato nella fede Chriſtiana; ma come tornato fu a caſa, il ſeduſſero la moglie e'peruerſi dottori. E ſi a ſimiglianza de'Samaritani e'ſeruiua Chriſto, e adoraua gl'idoli, e nel ſuo profano tempio hauea l'altare pe'l ſacrificio di Chriſto, e vn' altro per le virtume de'demoni. Carpualdo non molto dapoiche ſi rendè Chriſtiano, fu recato a morte da vn gentile, e quella prouincia ſtette per tre anni in errore, cioè infinoattanto che preſe il regno il fratello dell'ſteſſo Carpualdo, chiamato Siberto, huomo d'eccellente dottrina e Chriſtianiſſimo, il quale hauea ricenuta la fede in Francia, e la dilarò poſcia aſſai per opera di Felice veſcouo, oato, e ordinato nelle parti di Borgogna, come racconta Beda [c].

[b] Cap. 15.

[c] Lib. 2. c. 16.

DI CHRISTO
Anno 628.

Indit. 1. DI HONORIO PP. 3. DI HERACLIO IMP. 19.

1 HEraclio Imperadore (dice Teoſane) n'andò all'entrata della primauera da Coſtantinopoli a Geruſalem, e rimettendo nel ſuo luogo il viuificante legno della croce da ſe recatoui; e sì ancora Zaccaria veſcouo di quella citta, ne rendette a Dio molriſſime gratie, e cacciando della ſanta citrà gli Ebrei, non volle, ch'e' ſi appreſſaſſero per tre miglia.

2 Aggiungono i rituali eccleſiaſtici, e dicono: *Portando Heraclio ſu le ſpalle il ſacratiſſimo legno al monte ſteſso, oue il Salnator del mondo portato l'hauea, fu coſtretto a fermarſi nella porta, che conduceua al Caluario, perciochè egli era adornato d'oro e di gemme. E quantopiu ſi ſtudiaua, e ſforzauaſi d'oltre andare, tanto maggiormente ne veniua rattenuto. E venendo per ciò in gran marauiglia Heraclio, e gli altri tutti, Zaccaria veſcouo di Geruſalem: Guarda bene, diſſe, Imperadore, che con queſto trionfale ornamento tu non imiti la pouertà e l'humiltà di Chriſto. Alle quali parole ponendo giu Heraclio il ricchiſſimo veſtito, e le ſcarpe, e mettendoſene vn plebeo, agiuolmente proſeguì il rimanente del camino, e collocò la croce nel medeſimo luogo del Caluario, donde era ſtata da'Perſiani leuata, e ſtabilìſſi, che in tal dì (cioè adi quattordici di ſettembre) ſi celebraſſe ogn' anno la memoria dell'eſaltatione della croce.* Fin qui i rituali. Ma ciò che eſſi affermano eſſer ſi fatto ſotto Zaccaria, Suida ſcriue, che ſuccedette ſotto Modeſto.

3 Poi aggirandoſi Heraclio per l'oriente, e diſcorrendo per la Soria ſuperiore, diſcacciò i Neſtoriani dalle chieſe d'Edeſſa date loro, com'habbiamo veduto, da Coſroe, e le reſtituì a'cattolici. Egli ſtaua in Gerapoli nella Frigia, quando Siroe nuouo Re di Perſia fu tolto di mezo dal capitano Sarbara, o Adeſet, il quale fu per ſimil modo tratto a fine nel ſettimo meſe, e inſtituito in ſuo luogo Barraza: ma dapoiche habbe regnato ſimilmente ſetre meſi, i Perſiani diedero a lui la morte, e'l reame a Baraano figliuolo di Coſroe. Del qual Baraano ſi dice che regnò altrettanti meſi, e c'hebbe per ſucceſſore Hormiſda: ma eſſendo egli ſcacciato da' Saracini, il regno Perſiano fu traſportato negli Arabi. Quando Coſroe furiando eomminciò a perſeguirare la religione Chriſtiana, e a volere ſignoreggiate la croce, e'perì co' ſuoi ſucceſſori inſieme, e'l principato de' Perſi s' eſtinſe.

4 Or riſonando per tutto il mondo il nome d'Heraclio per le ſue gloriose imprese, diuerſi Re gli mandarono ambaſcerie con doni, come fra gli altri fecero il Re dell' India [d], con eſſo lui rallegrandoſi, e'hauueſſe ſconfitto, e vinto i Perſi, e preſentollo di perle, e di pietre pretioſe; e Dogoberto [e] figliuolo di Clortario, il quale ottenne da lui la pace. Ma cominciamo a raccontar le coſe funeſte, che ſeguirono appreſſo le prederte cotanto liete, ſecondo quel che s'è detto poco dauanti.

[d] Theophan. an. 22. Hera.

[e] Aimoin. l. 4. c. 21.

5 Dimorando Heraclio in Edeſſa, dimenticò d'eſſer ſoldato e laico, e miſeſi, con ſuo grandiſſimo danno, a diſputare delle coſe della religione, come ſe fuſſe veſcouo. Diche Sergio patriarca di Coſtantinopoli, ſcriuendo a Papa Honorio, dice eſſergli ſtato ordinato da Heraclio, che ricoglieſſe, e gli mandaſſe a Edeſſa le teſtimonianze contenute nel libro di Menna intorno ad vna operatione e volontà, come hauea fatto.

6 Or'abbondando l'oriente d'hetetici maſſimamente Eutichiani, chiamati con vari nomi, e occupando i Neſtoriani quaſi tutta la Soria, e così gli Apollinariſti, parue a'maluagi Eutichiani trouato diuino il confeſſare in Chriſto vna volontà ſolamente, onde veniſſero ad vnirſi tutte quelle ſette, eſſendo tal'errore comune a tutti gli dianzi mentouati heretici, come teſtifica fra gli altri antichi ſcrittori di quel tempo S. Maſſimo nella quiſtione, e' hebbe con Pirro Monotelita, e tra' piu moderni S. Tomaſo [f]. Credeſi adunque, c' Heraclio ſi moueſſe a fauorare la falſa opinione d'vna ſola volontà in Chriſto, ingannato dalla vana ſperanza d'vnire tutti gli heretici: e sì ſotto colore di pace miſe nella Chieſa vna grandiſſima guerra.

[f] 3 p. q. 18 art. 1.

DI CHRISTO
Anno 629.

Indit. 2. DI HONORIO PP. 4. DI HERACLIO IMP. 20.

1. 2 L'hereſia de'Monoteliti preſa dagli Eutichiani, e caldeggiata da Heraclio, audò vie piu auualorando a gran nocimento di tutto l'imperio orientale, il quale, eſſendo ſtato fino all'hora altamente ſublimato, cominciò a ſcadere, e venir meno, e fu dato in gran parte per giuſto giudicio di Dio a'barbari.

3 Contano gli annali Greci, che ſoggiornando l'Imperadore a Gerapoli, l'andò a trouare Atanaſio patriarca de'Giacobiri, huomo d'acuto, ma peruerſo ingegno: ed entrato con lui in ragionamento intorno della fede, queſti gli promiſe il patriarcato d'Antiochia, doue ricenuto haueſſe il concilio Calcedoneſe. Fu degna di laude la ſua buona intentione: ma mentre penſa men che ſauiamente di prouedere alla fede cattolica, la perde, e ſe ſteſſo trabocca nel baratro dell'errore, come vedrete.

4 Ma oſſerui il lettore, donde cominci la ſtilla, dalla quale ne deriuò vn diluuio, che ſommerſe l'oriente, cioè dall'hauere Heraclio curioſamente ammeſſo a ſeco ragiuellare queſto Eutichiano contrario alla fede Calcedoneſe, e condennato per le leggi degl'altri Imperadori, e meritenole di piu ſupplici, sì come eolui, che s'era fatto capo degli empi, e hauea vſurpato il nome di parriarca: vietando l'Apoſtolo S. Giouanni anche il ſalutare ſimil gente: *Si quis venit ad vos, & hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, nec Aue ei dixeritis. Qui enim dicit illi Aue, communicat operibus eius malignis.* E certo che quindi procedeſſe ogni male con danno grandiſſimo de' principi Chriſtiani Coſtanzo, e Valente, e Teodoſio il giouane, e Giuſtiniano, e all'vltimo d'Heraclio, i ſuccedimenti lo dimoſtrarono.

5 Nella leggenda di S. Maſſimo abbate principale impugnatore dell'hereſia de'Monoteliti, onde egli patì il martirio, ſi narrano l'iſteſſe coſe d'Aranaſio ingannatore d'Heraclio, e condannaſi la ſimplicità o leggerezza del principe ſteſſo, il quale follemente imaginando di poter colui trarre alla fede cattolica, fu peruertito da eſſo.

6 Or conſiderando l'empio Atanaſio, che eſſendo egli fatto patriarca Antiocheno haurebbe hauuto commodità di muouere a libito ſuo i veſcoui icattolici, fece

sembiante di confessare la santa fede. Molto di rado si troua, ch'alcuno per impromesse allettato, o ticenuto nella Chiesa, fedelmente per seuerasse in quella: il che dimostra ancora S. Girolamo, mentre riprende Giouanni vescouo di Gerusalem di heretico Macedoniano fatto cattolico, ma comperato col vescouado. Seguono gli anni 4.

7 *Atanasio riceuè simulatamente il sinodo Calcedonese, confessando due nature in Christo: ma domandò all'Imperadore dell'operatione e della volontà, se bisognaua confessarne in Christo vna, o due. All'hora sbigottito Heraclio alla notitia della vnione scrisse a Sergio vescouo di Costantinopoli: e chiamò anche Ciro vescouo di Faside, e fattagli la dimanda stessa, il trouò del medesimo parere che Sergio: il quale essendo di patria Soriano, e figliuolo di Giacobiti, rispose, essere vna sola volontà e operatione in Christo.* Haueua Sergio fino all'hora protestato se essere cattolico, e da tutti era stato come tale tenuto; ma vedendo l'Imperadore dubbioso gli porse nel calice d'oro il veleno dell'heresia.

8 Ciò ch'è detto dell'hauer l'Imperadore trouato Ciro dell'istesso sentimento che Sergio, si debbe intendere per quel che di fuori appariua peroche richiesto conlettere dal principe, egli si consigliò con Sergio, si che parue esser sospinto da lui in errore. Ma l'huomo astuto faceua ogni cosa a ingegno (come da principio sono vsati di fare gli heretici) e diede a vedere in questa guisa di dubitare per mettere in dubbio altrui, e così pin leggiermente ingannarli. Dimostra ciò la lettera, ch'egli scrisse di questo a Sergio, recitata nell'attione tredecima del sesto sinodo; colla qual lettera tendendolo ambiguo gli apestè la strada alla rouina.

DI CHRISTO
Anno 630.

Indit. 3. DI HONORIO PP. 5. DI HERACLIO Imp. 21.

1 SI pone questo anno negli annali la morte del falso profeta Maomedo, o Maomete, ossiuero Macometto, o Maomat, da cui è venuta la pessima setta de' Maomettani. Fu sigran mostro partorito e cresciuto in leuante; alla cui deformità fa meistiere che cedano tutti gli altri mostri, che Iddio fece vedere a Daniello, o a S. Giouanni vangelista, a significare qualche gran male. Talche Giouanni Damasceno [a] pensò, che costui fusse il precursore dell'antichristo. Come veniste a esser creduto da' suoi profeta, lo dichiarano gli allegati annali così dicendo: *Egli nacque d'Hali Ismaelita fra gli Homeriti, o nell'Arabia Felice; ed essendo povero si mise al seruigio d'vna potente vedoua chiamata per nome Tagida, pascendo i cameli: e si come coluiche astuto e sagacissimo era, a se riccò il cuor animo, e indusselo a pigliar se per marito. Andò poi nella Palestina, e costumandosi co' Giudei, e co' Christiani, si studiò d'apparar da essi alcuna cosa, per acquistarsi nome di profeta, preso questa cagione.*

[a] *Damasc. in fin. de haer.*

2. 3 *Essendo molestato dal diauolo e dal mal caduco, diede a intender alla moglie, la quale si lagnaua d'esser sper matrimonio aggiunta a vn pouer'huomo soggetto a questi mali, di cadere in quella maniera alla presenza dell'angelo Gabriello, che gli apparina. Ella ciò conferì con vn monaco suo amico quini confinato in esilio, peroche era heretico Arriano, e confermata da esso nell'opinione, che'l marito fusse profeta, narrò come vera la fauola ad altre donne, ed elle la feciono sentire a piu persone. E come vide esergli ciò venuto fatto, e che era creduto profeta, compilò vn libro ripieno di vani fingimenti, e diede a intendere d'hauerlo riceuuto dal cielo, e porselo a'suoi perche l'osseruassero.*

4. 5 Così gli annali, li quali dichiarano anche, come l'errore crebbe, dicendo cio, che noi in brieue soggiugniamo. Corsero primamente a esso gli Ebrei, duisandosi lui essere il messia, e dieci di loro il seguitauano, peroche egli approuaua la circoncisione: ma vedendolo mangiar cose immonde, cioè carne di camelo, mutaron parere, ma non finarono d'adizzarlo contro a'Christiani. Egli per piu distendere la maledetta setta concedea piu mogli, e nell'altra vita prometteua vn paradiso di lieti e co nuiti, e di piaceri (massimamente a quelli, che vccideuano il nimico, o fussero stati morti) a rendere i suoi forti in guerra. E per allettare i popoli tutti, egli prese quasi da tutti alcuna cosa, cioè da'Giudei la circoncisione, e il culto d'vn solo Dio, e l'astinenza dalla carne di porco; da'Christiani il nome di Christo; ma per modo, che'l veneraua come gli Arriani o'Nestoriani; e co'Manichei disse Christo non essere stato crocifisso, ma la sua ombra, hauendo l'empio in abbominio la sacrosanta croce, e anche finse intorno a lui altre bestemmie narrate dal Damasceno: il quale non dimeno afferma, che tenea, che fusse stato generato di Maria senza opera d'huomo.

6 ec. Oltre a ciò egli si vantaua che nel dì del giudicio sarebbono state date a se, si come ad amadore della verità, le chiaui del paradiso e ammettenuti fato, dicendo che gli huomini erano per quello destinati al bene, o al male. E perche la sua diabolica ragunata non fusse senza superstitione paganica, aggiunse il culto della stella, che dicono Cubar, cioè di lucifero, ouero della luna. Scriue S. Girolamo [a], che questo culto della stella lucifero fu antica superstitione de'Saracini. E conoscendo l'ingannatore, che se cose tali discusse fussero, si sarebbe di leggieri scoperta la falsità loro, vietò il disputare. Che più? Annouera Eutimio nella sua panopbia secondo Eudonio monaco cento trenta fauole del solenne barattiere. Con così fatti trouati adunque, e inganni e'si sottonise a passo a passo il regno degli Arabi, e compiuti in esso noue anni, lasciò insieme la signoria e la vita nel luogo detto Meca, come afferma Leonico [b]. Il qual tratta anche della pellegrinatione, che si suol fare al suo sepolcro da'Maomettani, dall'Asia, e dalla Libia, e dall'Europa, perfuasi i miseri di diuenire giusti in visitandolo; auuegnache malageuolissimo sia il camino per l'immensa quantità di rena, che si troua, tantoche ci bisogna la calamita: e scriue che'l sepolcro è formato di pretiosissime pietre, pondendo da alto in mezo d'vn tempio.

[a] *Hieron. in Hilarione.*

[b] *Leonic. l. 3. de reb. Turc.*

9. ec. Aggiungono gli allegati annali, che a Maometto succedette Eububezer, e che egli tenne il principato tre anni, cioè fino al ventesimo quarto d'Heraclio Imperadore. Ne lasciamo di dire, che dell'origine, e della morte del falso profeta Maometto ne tratta S. Eulogio martire nella sua apologia: e oltre all'altre cose conta i suoi adulteri, e c'hauendo predetto di douer'esser rifiscitato dall'angelo Gabriello il terzo di dopo la sua morte, i suoi guardauano il cadauero e vedendolo il terzo giorno fetente, dissero, che gli agnoli non veniuano, impauriti per la presenza loro. Perche preso partito di lasciarlosi senza guardia: o disubito entrandoui in vece d'angeli cani tirati dalla puzza gli mangiarono vn fianco: per la qual cosa coloro presero consiglio di sepellire il rimanente. E per vendicare l'ingiuria fattagli, determinarono d'vccidere ogni anno i cani. Ci sono altri ancora, che compilaron volumi intorno al cominciamento, e a' processi e alla morte, e alle leggi, e ad altre cose del maledetto ciurmadore, ancorche si trouino inframmesse molte cose fauolose.

12 Ma che? mentre questo mostro comincia a crescere in leuante, e distendersi colla potenza dell'arme, Heraclio se ne sta dormendo e russa. Anzi ponendo gin l'armi, niente è sollecito in difender quello, ch'acquistato hauea, e impiega ogni consiglio e potenza a stabilir l'error de' Monoteliti. E certo non si dilungherebbe dal vero chi dicesse, che fra gl'Imperadori nim recasse danni maggiori alla Christiana religione d'Heraclio, mentre non accorse ad estinguer la nuoua facella del demonio; ma apparecchiò intanto fomenti per vn'altro incendio. E ciò basti a tanto.

13 Questo anno, morto Gregorio vescouo d'Alessandria, posciache hebbe tenuta quella sede ede dieci anni, è posto in esso Ciro vescouo de' Lazi per opera d'Heraclio. De'mali, che fotto ombra di predicare il concilio Calcedonese fece costui in quella chiesa, piu innanzi fi ragionerà.

14 Nell'istesso tempo Papa Honorio, diponendo Fortunato heretico patriarca di Grado, fustituì in

in ſuo luogo Primogenio ſuddiacono regionario Romano: e di ciò egli ſcriſſe vna lettera a' veſcoui di Vinegia, e d'
a Exc chron. man. ſcr. And. Dand. ducis Ven. Iſtria [a]: nella quale meritamente dà a quella republica il degno titolo di Chriſtianiſſima, come a quella, che laſciando gli ſcismatici, s'era tenuta colla chieſa Romana, e per non auuilupparſi oe' coloro lacci ſolea chiedere il veſcouo alla ſede Apoſtolica: col quale ampiſſimo titolo ella glorioſa e potente ha felicemente dilatato il ſuo dominio per terra e per mare.

15 E perche la chieſa Gradenſe non fuſſe da meno di quella di Aquilea, i ſommi Pontefici la illuſtrarono col palio, e col nome patriarcale. Di che s'acceſe fra eſſe vna emulatione immortale, con perpetue diſcordie e acerbi odij, nudriti poſcia per opera de' principi ſecolari, fauorando i Longobardi il patriarca d'Aquilea, (che per ſicurezza traſportò la ſede alla città detta ab antico *Forum Iuli*, onde fu chiamato patriarca Foroiuliense) e l'eſarco di Rauenna col Papa il patriarca di Grado: e sì come l'eſarco mai non finì di tribolare Aquilea; così i Longobardi non ſi rimaſero di far noia a Grado. Laonde Paolo diacono [b] ſcriue di Lupo duca del Frioli, che entrò con vn'eſercito di gente a cauallo per la ſtrada fatta anticamente per mare nell'iſola di Grado preſſo ad Aquilea, e predando la città portò via i teſori della chieſa d'Aquilea, de' quali dice l'autore [c], che erano gia ſtati recati a Grado da Paolo, chiamato da altri Paolino patriarca, quando fuggì da' Longobardi che entrauano in Italia.
b Lib. 5. c. 7. & non. edit. c 10.
c Lib. 3. c. 8 vet. edit. & non. c. 10.

16 Ancora nacque tra' Longobardi, e Venetiani lunga e implacabil guerra, sì come fra le due chieſe d'Aquilea e di Grado furono continue conteſe, le quali, eſſendo ad hora ad hora racquetate da' Romani Pontefici, da capo pullularono.

17 Queſto anno ſteſſo ſi legge, che S. Vincenzo abbate riceuè la corona del martirio in Leon città di Spagna, perche ritenuto da' perfidi Arriani rifiutò coſtantemente d'accoſtarſi alla ſetta loro. Faſſi ogni anno dalla Chieſa vniuerſale la ſua memoria adì XI. di ſettebre.

DI CHRISTO
Anno 631.

Indict. 4. DI HONORIO PP. 6. DI HERACLIO IMP. 22.

1 L'Imperio orientale comincia a turbarſi, venendo ſopra eſſo tutti i mali, poiche Heraclio, fece naufragio nella fede. E Iddio moſſe contra di lui i barbari, de' quali egli non hauea mai temuto tal coſa: che queſto anno, come ſi narra negli annali, dopo la morte del principe Maometto, eſſendo venuta meno del tutto la potenza de' Re di Perſia per le guerre ciuili, gli Arabi ſi miſero a guerreggiare i Romani, mentreche Heraclio molto ſi brigaua a ſtabilire l'hereſia de' Monoteliti, inſtigato da Sergio veſcouo di Coſtantinopoli: li cui ſforzi ſembrauano ne' ſembianti di honori eſſer anzi eſtirpatione, che dilatatione della perfidia, viſta facendo i Monoteliti d'eſſer difenſori del concilio Calcedoneſe, e diſtruggitori dell'hereſie tanto di Neſtorio, quanto di Eutiche, e degli altri. Si che quaſi in tutto il tempo rimanente, che viſſero Sergio ed Heraclio, ritennero il nome cattolico: nè fu ſcoperta per molti anni l'aſtutia di così fatti heretici.

2 In queſta guiſa andauano le coſe orientali, quando Clotario Re di Francia, hauendo regnato quarantaquattro anni, paſsò della preſente a vita migliore, laſciando herede del regno Dagoberto. Del qual Clotario dice Aimoino [d], che fu patiente, e dotto, e pieno di timor di Dio, e limoſiniere, e che diligentemente prouedeua al bene delle chieſe e de' ſacerdoti; ma che ingannato da alcuni malnatiſſimi huomini mandò in eſilio S. Lupo veſcouo di Sens. Andò la coſa in queſta maniera, contata nella ſua leggenda.
d Aimoin. l. 4. c. 16.

3 Ito Farulfo in Borgogna per affari del Re a Sens ſi sdegnò grandemente contro al ſanto veſcouo, perchio non gli fuſſe ito incontro con preſenti; e vie piu crebbero le ſue ire, mentreche ſentì dirſi da lui: *Sacerdotis eſt plebem regere, & princeps ſæculi diuina præcepta docerent, atque par eſt illos ad eum potius accedere.* Diche il mal'huomo rapportò a Clotario molte falſe cagioni trouate dal furore contra il ſantiſſimo ſacerdote, adoperandoſi anche in ciò vn'altro huomo peruerſo vago di quel veſcouado. Perche forte commoſſo il Re gli diede confini a dimorare a vna terra chiamata Vinemago luogo della Neuſtria, comeche dapoi per opera de' ſanti Ragnegiſilo arcidiacono, e Vinebaudo il richiamaſſe. Dice l'autore della ſua leggenda, ch'egli nel luogo dell'eſilio conuertì molte perſone.

4 Quanto bramoſamente il riceueſſe Clotario, lo ſpone con tali parole: *Fa feſta il Re, e tutti i baroni ſi rallegrano per la preſenza di tanto prelato; e come il principe ſteſſo il mirò, moſſo da pietà gli ſi gittò humilmente a' piedi, e chieſe gli perdono. E vedendolo macilente e conſumato per li diſagi nell'eſilio patiti, e come non s'era nè toſato, ne raſo per accreſcere il rigore dell'aſtinenza, egli tremando e gemendo confeſſa ſe eſſer reo di tutti i patimenti ſuoi, e oltre modo abbomina i calunniatori, e comanda, che ſia con molto honore trattato, e toſato, e poiche raſſettato fu, volle che'l chericato di lui fuſse al conuito, oue ſeruendo egli ſteſſo il ſantiſſimo ſacerdote gli porgeua di propria mano i cibi, e ingenocchiatoſi vn'altra volta dimanzi a lui gli dimanda di nuouo perdonanza, e all'vltimo facendogli molti doni per la ſua chieſa il rimandò ad eſſa.* Così gli atti. Imparino i ſacerdoti a eſſere amadori della giuſtitia, nè punto allentare per tema de' Re la ſacerdotal coſtanza; che di neceſſità vna delle due coſe auuerrà, che o i principi cedendo alla verità, e vinti dalla virtù, ſi ſoggetteranno, come conuiene, a' ſacerdoti; o ſe oſtinatamente li perſeguiteranno, ſarà preparata loro gratia maggiore, e corona piu glorioſa, ſecondo il detto di S. Ambrogio nella morte di Valentiniano: *Felicius epiſcopus perſequantur Imperatores quam diligant.*

5 Dopo la morte di Clotario il regno di Francia rimaſe a Dogoberto ſolo; al gouerno del quale il moriente padre laſciò Pipino duca di Neuſtria, che per l'egregie ſue virtù hauea fatto il maggior della caſa reale. Ma non ſi ha da trapaſſare la memoria di tanto huomo. Fu Pipino il primo di tal nome, da cui derivarono due altri, cioè il ſecondo ſuo nipote, e'l terzo Pipino nipote del ſecondo, il quale hebbe ancora da Zaccaria, e da Stefano Romani Pontefici il reame. Noi habbiam preſe queſte coſe da Stefano abbate, ſcrittore della leggenda di S. Modoaldo acteueſcouo di Treui: oue perche non ſi confonda la ſtoria de' due chiariſſimi Pipini, ſi teſſe l'ingeneratione loro: che il primo, di cui fauelliamo, figliuolo fu di Carlomano il vecchio; e Pipino medeſimo d'Itta ſua moglie religioſiſſima donna hebbe queſti figliuoli Grimoaldo, e Gertrude, e Begga, tutti di ſingular pietà: e di Begga maritata ad Anſegiſo figliuolo di S. Arnulfo fatto dapoi veſcouo di Metz, nacque Pipino il giouane, nipote del vecchio, ſecondo di queſto nome, di cui nacque Carlo cognominato Martello: e Carlo hebbe tre figliuoli, Carlo, e Carlomano, e Pipino terzo in ordine, ma primo Re di Francia di quella ſchiatta.

6 Diremo hora del primo, delle cui virtù Stefano abbate, trattando d'Itta ſantiſſima donna ſua moglie e ſorella di S. Modoaldo, fra l'altre coſe, che in breue racconta, queſte ancora ne laſciò ſcritte [a]: *Egli fu d'approuatiſſima vita, e di puriſſima fama, habitatione di ſapienza, teſoro di conſiglio, difeſa delle leggi, fine delle controuerſie, guernimento della patria, ſplendore della corte, vita de' duchi, e diſciplina de' Re.* E piu innanzi. *A quella ſtagione regnaua Dagoberto, ſotto il quale l'iſteſſo duca, con dignità poco differente dalla ſublimità reale, ordinaua con ſommo prouedimento tutti gli affari del regno. Egli era prode in guerra, e nel tempo di pace in lui riſplendeua molto la giuſtitia. Egli portaua al Re marauigliosa fede, e tenaciſſimo era dell'equità verſo il popolo.* E in piccilo ſpatio appreſſo.
a Steph. in vit. Modoald. l. 1. c. 2 & 34. apud Sur. die 12. maij.

7. 8 *Per l'induſtria, e pe'l conſiglio di lui rilucette tanto la liberalità, e la giuſtitia, e la manſuetudine, e l'altre virtù di Dagoberto, ch'egli paſsò molti altri Re ſtati auanti lui. Per la qual reale ſtrada caminò infino a tanto che ſi laſciò da tale ſcorta*

ta

ta guidare: ma trauiò poscia per alcun tempo, essendo egli deprauato come Salomone per le donne, chiudendo l'orecchie a'salutari auuisi. E ricominciò ad auuampare di libidine, e d'auaritia, vsurpando anche le cose delle chiese: delche hauendogli Pipino fatto la conueniente correttione, liberamente rinfacciandogli la sua ingratitudine a'grandissimi beneficì, che da Dio riceuuti hauea, egli tentaua di leuarlo dal mondo. Ma preseruollo Iddio dalla morte, disponendo che'l Re cangiasse l'odio in amore, e riuerenza, cc. Queste e altre cose dice Stefano in laude del religiosissimo Pipino: alle quali aggiugniamo ciò, che di lui si legge negli atti di S. Viro vescouo in Iscotia per miracoli illustre [A]: *Pipino duca hebbe in tanto pregio, e in tanta veneratione la santità di Viro, che vsato fu di confessarsi da lui come da prelato dell'anima sua, e protettore della vita: nè si vergognò d'andare per tal cagione da esso scalzo, e di vbbidire alla sua voce.* Fin quì gli atti della somma pietà del santissimo principe.

[A] *Extant apud Sur. die 8. may.*

9. 10 Di S. Viro si narra negli atti stessi la sua promotione al vescouado, dicendouisi, come essendo vsanza nella Scotia, che'l vescouo quiui eletto venisse a Roma a consecrarsi di mano del sommo Pontefice, egli poiche hebbe ripugnato a podere alla sua elettione, fece altrettanta resistenza in Roma per non esser consecrato, gittandosi a'piedi del Papa (il quale lo riceuè non senza lagrime) e a grande instanza pregandolo, che liberaro il volesse da tanto peso; ma che sua santità l'ordinò, quantunque renitente, e rimandollo con molti doni alla patria.

11 Torniamo hora a Dagoberto. Nel cominciamento del suo regno S. Arnulfo vescouo di Metz suo educatore, preuedendo di non gli douer'essere piu giouenole, n'andò, così spirato da Dio, all'eremo da se lungamente bramato, e sospirato. Scriue l'abbate Iona, che hauendo il santo huomo piu volte chiesto licenza al Re di poter ciò fare e rinouando vn giorno la dimanda con piu instanza, Dagoberto adiratosi forte il volle ferire, e scacciar da se. Ma il sacerdote di Christo inalla temendo l'ira del Re mortale, intrepidamente gli disse: *Che fai misero? Mi vuo'tu render male per bene? Incrudelisci pure verso me come ti piace, non temendo io di morire per amor di colui, che m'ha dato la vita, ed è morto per me;* e aggiugne, che'l furibondo principe fu placato da vn barone trouatosi presente: e che soprauenendolo la Reina si gittò col medesimo Re a'piedi suoi, chiedendogli amendue con lagrime perdono dell'ingiuria fattagli, e accomiatandolo gratiosamente.

12 Mentre adunque il santo vescouo era costretto a stare continuo in corte, raccomandandosi a Dio, gli fu risposto che douesse dare effetto al suo disiderio: e auuisato anche supernalmente intorno del suo dignissimo successore, il qual fu Gottrico, di santità mirabile, si ritirò nella solitudine, oue con miracoli illustrato sua dimoranza fece insino alla morte. Aggiugne Aimoino, che Dagoberto dopo la partenza di Arnulfo, porgendo orecchie a'consigli di Pipinio, e di Cunniberto vescouo di Colonia, gouernaua con molto senno, e giustamente. Fu ancora suo intimo familiare Eligio, huomo di grande santità e gratia nel far miracoli: il quale d'orefice fu poscia creato vescouo di Noyon: la cui leggenda [B] distese in piu carte S. Audoeno vescouo di Roan suo contemporaneo. Anche il Re medesimo visitò S. Ricario prete, e conuitollo: da cui vdì molte cose appartenenti alla salute dell'anima, e ne trasse profitto. La leggenda di questo santissimo huomo fu compilata da Albino Flacco [C].

[B] *Apud Sur. die 1. decem.*

[C] *Apud eund. die 26. april. tom. 2.*

13 In vltimo non lasciamo di dire, come rendè il debito della carne in Francia, e l'anima a Dio S. Allouuino cognommato Baccone, come afferma Teodorico abbate di S. Trudo, il quale scrisse li suoi atti [D], dicendo ch'egli fu figliuolo d'Agulfo conte d'Asbania, e fratello cugino di Carlomano padre di Pipino: che l'ammaestrò nella vita spirituale S. Amando vescouo: ch'egli distribuì fra'poueri i danari, e l'altre sue facultà, ch'egli edificò in honore di S. Pietro, e dotò il monastero di Gonda: ch'egli vi prese la tonsura chericale, e lungamente viste: che a similiglianza sua Gertruda e Begga figliuole di Pipino, e molti altri signori si diedero a vita piu perfetta: che Iddio mostrò per lui di molti miracoli: e ch'egli fu hauuto in grande pregio e veneratione dagli huomini santi di quel tempo.

[D] *Apud Sur. die 1. oct. & Molan. in nat. SS. Belg. eod. die.*

DI CHRISTO
Anno 632.

DI HONORIO PP. 7. DI HERACLIO IMP. 23. Indit. 5.

1 COminciò questo anno l'orribile traboccamento dell'imperio, mentrecho gli Arabi Saracini sotto Eububezer successore di Maometto entrati nel territorio di Gaza lo predarono, messo al taglio delle spade il gouernatore di Palestina colla gente che v'hauea condotta a combatterli. Nel qual tempo ancora si videro nell'aria segni dell'ira di Dio, che minacciaua gli abbandonatori della verità cattolica, cioè sì come racconta Teofane, vna cometa nel meriggio in sembiante di spada. E di vero è cosa degna d'esser osseruata, ch'iui si fece maggiore vccisione e rouina, d'onde frequentemente scaturiuano le fonti dell'heresie e delle scisme.

2 L'anno stesso, hauendo Dagoberto la monarchia di quasi tutta la Francia, e vedendosi senza figliuoli, lasciò, dice Aimoino [A], per consiglio d'alcuni de'suoi, Gomatruda Reina sorella di Sichilde sua matrigna, e per nome di matrimonio s'aggiunse vna fanciulla, il cui nome era Antilda, rapita da vn monastero: il qual misfatto, come dice Hugbaldo monaco nella leggenda [B] di S. Rittruda compilata con ogni fedeltà, riprendendo i vescoui, e spetualmente S. Amando vescouo Traittense, Dagoberto lo scacciò del regno. Ma Iddio da questi mali ne trasse vn gran bene: che posciache il medesimo santo hebbe predicato in piu luoghi, peruenne nella Guascogna patria della predetta S. Rittruda, per illuminare quella cieca gente ancora, come fece, molto dilatandoui la santa fede.

[A] *Aimon l. 4. c. 9.*

[B] *Apud Sur. 12. may.*

3. ec. Ma seguitiamo i vestigi del nuouo apostolo tutto inteso all'annuntiare la diuina parola, e alla conuersione de'pagani. Scrisse le sue attioni Bandemondo [C], autore di quel secolo, il quale, narrando la seconda pellegrinatione del santo huomo a'sacri liminari degli Apostoli, soggiugne, che aggirandosi egli, sì come colui, che vago era della salute dell'anime, per diuerse parti, dirizzò colla benedittione del Pontefice i suoi santi passi verso Gant, luogo vicino al fiume Scalde, pieno di fieri idolatri: doue quanti oltraggi, e quante percosse e'sostenesse da ogni maniera di gente, appena si potrebbe mai esprimere: ma egli leggiera e soaue riputando qualunque ingiuria per Christo ricenuta, nè rimanendosi di predicare, recò alla santa fede innumerabili persone. E'l simigliante e'fece in Tornai; oue anche ritornò in vita e nel cristino stato di santità vno, che dopo asprissime battiture e piaghe era stato giustitiato come ladro: la cui liberatione egli mai non hauea potuto ottenere dal seueriissimo giudice. Quindi passando il Danubio a speranza, di patirui il martirio, del quale indicibil vaghezza hauea, andò a'popoli Schiaui: ma battezzatine alcuni pochi, vedendo di fare picciolo frutto, e che non gli era lecito di peruenire alla disiata speranza del martirio, prese partito di far ritorno a'suoi. Come poi Dagoberto riconosciutosi del proprio fallo ripigliasse il sacerdote di Dio nella sua gratia, lo diremo a suo luogo.

[C] *Apud Sur. die 6. febr.*

DI

DI CHRISTO
Anno 633.

Indict. 6. DI HONORIO PP. 8. DI HERACLIO IMP. 24.

1 FV questo anno sì al Romano imperio, e sì anche alla Chiesa cattolica funestissimo: nel quale morto Bububezer, o Abubacar, primo successore di Maometto, Humaro eletto in suo luogo, ito senza soggiorno con forte mano nell' Arabia, vi prese Bostra, e altre terre, e vinse Teodoro andatogli contro col suo esercito imperiale. Diche Heraclio imperadore, disperate le cose, abbandonò la Soria, e leuando da Gerusalem la santissima croce, per cioche s'auuide, che gli Arabi erano per occupare que' luoghi, si ritirò a Costantinopoli, come si narra negli annali Greci [a].

a Theophan. & Cedren. hoc anno 24. Heraclii.

2 In quanta veneratione fusse tenuta quella in Costantinopoli nella chiesa di S. Sofia, e come vi si esponesse ne' tre vltimi di della settimana santa, per essere adorata, e baciata, nel primo dall' Imperadore, e da tutti i laici; nel secondo dall' Imperatrice, e dalle matrone, o dalle vergini; e nel terzo da' vescoui, e dal chericato: e come mentreche staua esposta tutta la chiesa si riempiesse di mirabil'odore, vicendo da' nodi del sacrofanto legno odorifero liquore simile all'olio, il quale toccando sanaua qualunque infermità, lo racconta Beda [b].

b De loc. sanct. d. 20.

3 Quanto a' danni riceuuti dalla Chiesa cattolica; si pone in questo anno il cominciamento dell' heresia de' Monoteliti: peroche, come si dice nel sesto sinodo, Ciro vescouo Alessandrino, raunando di maggio vn concilio, le aperse la via con simulato titolo d'vnire colla Chiesa cattolica tutti gli heretici d'Egitto, tacendosi le voci delle due volontà e operationi in Christo; dicendo egli bastare, che s'affermasse in lui: *Deiuiribus voluntas & operatio*; venendo a esser fatta in questa guisa la confessione delle due nature: imperoche, comeche si leuassero le voci, s'haueano nientemeno espresse le cose. Hebbe ciò apparenza di pietà, e di carità, se senza danno, come diceuano, della fede cattolica si tacessero tal' hora le voci, colle quali si nudriuano le discordie: ma che l'tutto si facesse con inganneuole, e composta arte, il riuscimento lo dimostrò.

4. cc. Intanto furon recitati, o approuati nel concilio noue capitoli fatti da Ciro, co' quali s'approuaua l'heresia de' Monoteliti, e mandati a Sergio vescouo di Costantinopoli; a cui anche scrisse vna lettera sinodale [c] piena di lusingamenti.

c Sext. Synod. act. 13.

9. cc. A quelti sforzi di Ciro intorno a vna sola volontà e operatione s'oppose con grande spirito S. Sofronio, il quale ben conosceua, il tutto farsi dagli heretici a confondere, e guastare, e trarre a nulla la verità cattolica. Per la qual cosa egli trattò per lettere con Sergio, si come afferma il predetto sesto sinodo [d], procurando, che si leuasse via tal dottrina d'superstitiosa. Anzi andò per l'istessa cagione a Costantinopoli al medesimo Sergio: diche Sergio istesso fede ne fa in vna sua lettera scritta a Papa Honorio. E anche, essendo egli stato creato l'anno presente di maggio vescouo di Gerusalem, in luogo del morto Modesto santo patriarca, gliene scrisse vn'altra [e], la quale crediamo sisse circolare, scritta dal nouello vescouo come confessione della sua fede, e mandata al modo vsato a Papa Honorio, e a Sergio vescouo di Costantinopoli.

d Sext. Synod. d. 18. & 16.

e Extat. in act. sext. Synod.

16 cc. Ancora egli ne scrisse quasi nell' istesso tempo vn'altra particolare a Sergio medesimo [f], perche cancellato fusse il capitolo del concilio Alessandrino, oue s'affermaua vna sola volontà in Christo, douendosi confessare in esso due volontà, e due operationi. Ma che n'auuenne? Come Sergio queste cose seppe da Sofronio [g], così fece sapere per lettere a Honorio sommo Pontefice, quel che s'era fino all'hora fatto in tal contr'ouerfia: e dicendo ancora, che con questo mezo s'era in Egitto ridotta alla Chiesa vna moltitudine grande d'heretici, e che ottima cosa sarebbe stata a buon mantenimento della pace il tacersi queste voci da amendue le parti, cioè tanto da quella, ch'affermaua esser in Christo due volontà e due operationi, quanto dagli altri, che ne ammetteuano vna sola. Le quali cose non potette Honorio rifiutare, come di persona heretica, non iscorgendosi, che contenessero cosa veruna contro al concilio Calcedonese, affermando Sergio con esso contra Eutiche due nature in Christo, indiuisamente e inconfusamente congiunte, e mostrandosi non che professore, ma difensore dell' epistola di S. Leone Papa.

f Extat. ibid.

g Theophan. hoc anno.

24 Oltre a ciò, pogniamo vi fusse stata qualche cosa malamente detta, non per questo si poteua conuincer Sergio d'heresia, mentreche egli nel fine della sua lettera protesta di sottoporsi alla censura d'Honorio, pregandolo, che in piacer gli sia d'aggiugnere, o di leuare ciò che vi hauesse veduto di mancheuole o superfluo; auuegnache il tutto dicesse a inganno e con frode, per non essere scoperto heretico. E nel vero manifesta cosa è (che si debbe diligentemente notare) che Sergio, come che fusse dapoi scoperto heretico, e condannato, nondimeno al presente, fu dagli orientali, e dagli occidentali non solamente stimato cattolico, anzi tenuto prelato di grandissimo pregio: ilche per poco ciascuno comprenderà per l'allegata lettera, che S. Sofronio vescouo di Gerusalem scrisse questo anno a Honorio, e ad esso Sergio (come afferma il sesto sinodo) nella quale oltre alle molte cose dette in laude di lui, nel fine il richiede con molto affetto delle sue orationi. Perche non è marauiglia, se Honorio gli rispondesse come a huomo cattolico e molto pio, e fe con lui giudicò douersi tacere le nuoue voci.

25. cc. Fin recitata quella risposta d'Honorio nel sesto sinodo, e conferuasi [a], oue fra l'altre cose, ch'egli piamente e fantamente dice, mette in Christo per la comunicatione degli idiomi vn solo volente e operante, si come vna sola è la sua persona; affermando parimente, che per le distinte proprietà delle due nature congiunte, insieme indiuisamente, e inconfusamente, si trouano in lui volontà distunte, e inconfuse. E più innanzi per maniera egli pone vn'operatore, di cui sono l'opere della diuinità, e dell' humanità, che per necessario conseguente s'inferisce esser nell' istesso Signore due volontà, e due operationi: le quali nondimeno a schifare le discordie, e conseruare la pace, stima douersi non rigittare, ma tacere per vna ragione da non dispregiarsi, cioè perche questa propositione era materialmente comune co' Nestoriani, si quali affermauano l'istesso non per la differenza di due nature, come diceuano i cattolici, ma per le due persone empiamente da essi affermate in Christo. Perche appare chiaro hauere Papa Honorio eccellentemente confessata, e difesa la fede cattolica.

a Sext. Synod. act. 12.

32 Ma essendo dapoi Sergio scoperto manifesto heretico, e condennato, e trouandosi, che Honorio in quella sua lettera hauea confessato se essere dell' istesso sentimento, s'auuisarono molti, douersi il medesimo Pontefice stimare similmente heretico: non hauendo egli ritrouato alcuno alla diuersità nè del tempo, nè dalle cose. Non del tempo, peroche, come s'è fatto vedere, quando Sergio scrisse queste cose a Honorio, e Honorio gli rispose, non v'era nè anche leggier sospetto di Sergio, che fusse empio, il quale fino a quel punto hanea sì come cattolico piamente gouernata quella chiesa, e colle sue lettere sembraua la colomba, che dopo il diluuio portò in bocca il segno della pace, significando egli esserfi tanti popoli heretici in Egitto riconciliati e vniti con santa Chiesa. Annuntiando adunque cose tali chi era riputato da tutti cattolico, e'conuenia c'Honorio rispondendogli con esso lui si congratulasse, parendo le cose, che apportaua per la confessione del concilio di Calcedone, e dell' epistola di S. Leone Papa, essere lontanissime da qualunque sinistra sospitione, e sinceritissime.

33 Nè si potea stimar colpa il silentio dell' vna e dell' altra voce, essendoui posto come suggello, o affibbiatura di concordia, e solendo esser pericolosa e sospetta nella Chiesa ogni nouità di voci. Or considerato sì tempò, non si può Honorio riprendere, ma si dee più

f Sergius ad Honor. PP. & Leon. epistol. in sext. Synod. act. 13.

g Sophron. epistol. ad Sergium.

tosto lodare, perochè potea parere, esserſi, con'egli dice, ſufficientiſſimamente prouueduto alla fede cattolica, ſe ſi fuſſero in Chriſto confeſſate due nature inconfuſamente e incommutabilmente congiunte, e parimente confeſſato ſi fuſſe vn'operatore della diuinità e humanità di Chriſto, cioè ch'egli, hauendo vna ſola perſona operò, come ſua ſantità dice, ſecondo le due operationi delle due nature humana e diuina. Si che Honorio predicaſſe l'iſteſſe coſe, le quali noi vogliamo, che per gli ſcandali nati ſi tacciano.

34 Nè era fino all'hora la coſa tanto innanzi andata, che le voci medeſime non ſi poteſſero tralaſciare ſenza ſcandalo (come accadde dapoi) non eſſendoſi ancora ſcoperta la frode [a] degli heretici. Coloro adunque che non hebbero alcun riguardo a queſto tempo, ſtoltamente gridarono contra Honorio, e ripreſerlo, come fauoratore dell'orror di Sergio: ma chi ſi tornerà a memoria quanto gran male faceſſe già il demonio nella Chieſa per cagione della ſol voce, *bomouſion*, a tempo di Coſtantinopoli d'altri Imperadori, non dubiterà, c'Honorio ſantamente, e piamente, e prudentemente ordinaſſe il ſilentio dell'vna, e delle due operationi.

[a] Serg.

35. 36 Oltre a ciò, si come non ſi condanna Sofronio, trouatoſi negl'iſteſſi termini, d'Honorio, il qual Sofronio lodò Sergio come perfetto cattolico, e ſouente protestò, ch'haurebbe ſeguitato in tutto la ſua ſentenza, ed anche s'acquetò [b], per conſeruar la pace, intorno del taceſſi amendue le voci, tuttoche egli ſi fuſſe contrapoſto innanzi a Ciro; ſi come dico non ſi condanna per queſte coſe S. Sofronio, ma è ſtato tenuto ſempre cattolico, così non ſi dee, nè ſi può a ragione condennare Honorio.

[b] Serg. ap. Honor.

37. ec. Hauendo Sofronio mandato in queſto tempo con grandiſſima ſollecitudine vna legatione al Pontefice, perche raffrenaſſe la temerità di Ciro veſcouo d'Aleſſandria, il quale contra la determinatione fatta di taceſſi da amendue le parti le dette voci, predicaua in Chriſto vna ſola volontà, come nel concilio Romano ſotto Papa Martino teſtimoniò poſcia Stefano veſcouo mandato al preſente da S. Sofronio legato alla ſede Apoſtolica [c]; Honorio poſe ſilentio a Ciro ſteſſo, ſcriuendogli vna lettera, e ancora richieſe con vn'altra Sergio veſcouo di Coſtantinopoli, che di ciò ſimilmente l'ammoniſſe. Non ſi troua la lettera ſcritta a Ciro, ma ben ſe ne fa mentione in vn'altra, che egli ſcriſſe dapoi a Sergio, recitata in parte nel fine della tredecima attione del ſeſto ſinodo. Eſſendoſi adunque dimoſtrato, non poterſi Honorio d'hereſia accagionare (nella maniera, che non ſi può biaſimare Sofronio) perciochè egli impoſe ſilentio intorno all'vn'e all'altra voce, nè per la communicatione, o conſentimento con Sergio nelle coſe, che ſi trattauano, cioè intorno del comandare, che ſi taceſſe; è da vedere, ſe nell'allegare due lettere d'Honorio ci ſia coſa meriteuole di riprenſione.

[c] Cano, Rom. ſub Marcarn. fect. 2. c. 3.

44. ec. Calogna degli heretici Monoteliti è il dire, ch'egli nella prima affermò con loro, eſſere vna ſola volontà in Chriſto: la qual falſa accuſa eccellentemente confutò Maſſimo martire nominatiſſimo ſcrittor di quel tempo, ed egregio diſenditore della fede cattolica, diſputando alla preſenza di Gregorio patritio con Pirro patriarca e heretico Monotelita, il qual di ciò ſi gloriaua. Diſſegli adunque Maſſimo: *Chi è ſtato interprete degno di fede della lettera d'Honorio, quegli, che la ſcriſſe a nome di lui, e che colla pietà e altre ſue virtù ha illuſtrato tutto l'occidente, o pure coſtoro, che in Coſtantinopoli pa larano di proprio capriccio?* E riſpondendo Pirro: *Quegli, che l'ha ſcritta*; ſoggiugne Maſſimo: *Quegli adunque ſcriuendo a Coſtantino Imperadore la lettera a nome di Papa Giouanni diſſe: Noi affermamo vna ſola volontà nel Signore non della ſua diuinità e humanità, ma dell'humanità ſola. Imperoche hauendo Sergio ſcritto, che alcuni dicenano eſſere in Chriſto due volontà contrarie, noi eſponemmo, che Chriſto non hauea bauute due volontà contrarie, cioè della carne e dello ſpirito, sì come habbiamo noi altri dopo il peccato, ma vna ſola, la quale naturalmente moſtraua la ſua humanità.* Perche Pirro, quantunque perfido e oſtinato, non potette in quella diſputatione far di meno di non acchetarſi; e tanto più, che oltre alla ſincera fede dell'autore, le parole della lettera ſteſſa fanno ciò paleſe euidentemente. Nell'altra lettera, che Honorio ſcriſſe a Sergio, ſtabiliſce la verità cattolica in guiſa, che certo più diſiderar non ſi può.

48. ec. Quindi è che nel giudicio ſinodale, quando dopo diciotto anni ſi fece il concilio Lateranenſe [a] ſotto S. Martino Papa e martire, oue furono c v. veſcoui, e ſopra loro il Pontefice ſteſſo, e diligentemente eſaminò, e trattoſi la cauſa de' Monoteliti, e furon condennati Teodoro veſcouo Faranite, e Ciro patriarca Aleſſandrino, e Sergio, e Pirro, e Paolo patriarchi Coſtantinopolitani, autori, e amplificatori dell'errore, inſieme coll'hereſia, e con gli ſcritti loro, a Honorio non fu oppoſta verun falſa cagione, nè anche dagli heretici. Similmente quando ſi celebrò in Roma da Agatone ſantiſſimo Pontefice il ſinodo [b] di c x x v. veſcoui nel quale i predetti heretici Teodoro, Ciro, Sergio, Pirro, e Paolo furono ricondennati, non ſi fece mentione alcuna c'Honorio erraſſe: il che, ſe nel vero ſtato hauueſſe, non ſi harebbe potuto diſſimulare. Ancora nell'inſtruttione data dal concilio a'legati iti al ſeſto ſinodo a Coſtantinopoli, e nelle lettere, che l'medeſimo Agatone, ſcriſſe agl'Imperadori Coſtantino, ed Heraclio, e Tiberio, coſtantemente afferma, che mai la ſede Apoſtolica non hauea dal diritto ſentiero della fede deuiato. Il che non gli harebbe ſtato lecito dire, ſe ſi fuſſe potuto accagionare Honorio d'hauerſi conformata l'hereſia, ch'egli confutaua. Laſciamo ſtare molt'iſſimi altri ſommi Pontefici, li quali teſtimoniarono l'iſteſſo, cioè non eſſere ſtato mai alcuno anteceſſore loro punto macchiato di reſia; sì come auanti Agatone Martino loda in molte delle ſue lettere la fede de' ſuoi predeceſſori, e la diligenza da loro vſata contra i Monoteliti.

[a] Extat concil. t. 3. non. edit.

[b] Extat recitat. in ſext. Synod act. 4. ſub Agathone.

52 Quanto all'annouerarſi Honorio nel ſeſto ſinodo tra'Monoteliti; noi ſcopriremo la baratteria degli heretici, quando tratteremo di queſte coſe nel luogo loro. Meritamente adunque Honorio e in vita, e dopo morte fu da tutta la Chieſa cattolica hauuto in ſomma veneratione, e per tale riconoſciuto e tenuto da Martino, e da Agatone ſantiſimi e dotiſſimi fuoi ſucceſſori.

53. 54 Nè dobbiamo paſſar con ſilentio, che Maſſimo diſputando con Pirro, liberò S. Sofronio veſcouo di Geruſalem dalla falſa accuſa, che di lui poteuano i Monoteliti, dicendo, ch'egli era ſtato cagione di tutti i romori, mouendo il ragionamento intorno dell'operationi; e dimoſtrò tutta la colpa eſſere ſtata di Sergio cominciatore e amplificatore di così fatta hereſia: e l'anellando della ſua leggerezza, aggiugne, ch'egli altro non faceua che mutar credenza.

55. 56 Oue tiraſſe queſta beſtemmia d'vna ſola volontà in Chriſto, lo dichiarano gli autori cattolici dicendo, che gli empi Monoteliti voleuano togliere la diſtintione delle due nature in Chriſto, e così rinouellare l'hereſia Eutichiana, e recare dalla lor parte, com'è detto, gli altri heretici orientali, cioè gli Apollinariſti, e Neſtoriani. E queſto fia detto dell'origine dell'errore de' Monoteliti, e delle diligenze vſate dal gran Pontefice Honorio.

57. ec. E'horamai luogo di fauellare delle coſe occidentali. Hauendo Eduino Re mandato vna ambaſceria al ſanto Padre, chiedendogli il palio per Paolino, e per Honorio arciueſcouo, l'vno Eboracenſe e l'altro Dorouernenſe, ſucceduto a Giuſto, il Papa preſto fu a far'il real parere, e lui confortò a conſeruar la fede ſanta, come narra Beda [c], recitando le lettere di ſua ſantità ſcritte al Re, e a Honorio veſcouo, colle quali concedea, che morendo vn de' due arciueſcoui, il ſucceſſore ordinato fuſſe dall'altro rimaſo in vita: ſoggiugnendo d'hauer con ciò riguardo alla diſtanza grande di Roma, oue venendo a conſagrarſi l'eletto, quelle chieſe harrebbono potuto intanto riceuere alcun danno per la ſua aſſenza.

[c] Hiſt. Angl. l. 2. c. 18.

61. 62 Ma veggiamo i maligrandi ſeguiti per occulto giudicio di Dio queſto anno, e contati da Beda [d] come appreſſo: *Hauea Eduino principe Chriſtiano glorioſiſſimamen-*

[d] Hiſt. Angl. l. 2. c. 20.

imamente regnato diciasette anni sopra la gente Inglese, e Brittona, quando gli si ribellò Carduella Re de' Brittoni, aiutato la Penda valorosissimo huomo della reale schiatta de' Merci, e Re di quella gente: e venuti a battaglia campale, fu morto Eduino stesso gli anni della salutifera incarnatione DCXXXIII. hauendone egli XLVII. d'età, e'soldati del suo esercito tali messi al taglio delle spade e a morte, e tali dispersi. Nel qual combattimento, de' due suoi figliuoli uno per nome detto Offrido, giouane di gran cuore e prodezza cadde auanti il padre; e l'altro, che Edfrido si chiamaua, fu costretto per campare il presente pericolo, a rifuggire al Re Penda: il quale poscia, regnando Osualdo, gli tolse contra il giuramento dato la vita. E in quel tempo si fece nella Chiesa e nella gente de' Nordumbri uccisione grande, essendo Penda con tutta la gente de' Merci pagano, e Carduella, ancorche di professione Christiano, d'animo e di costumi barbaro, e crudele, e carnefice.

63 La testa del Re Eduino fu recata nella città d'York, e poi portata alla chiesa di S. Pietro Apostolo, da lui cominciata, e tratta a fine per Osualdo suo successore; e fu posta nel portico di S. Gregorio Papa, d'cui discepoli egli hauea ricenuta la parola della vita. Turbatesi adunque per sì doloroso modo le cose de' Nordumbri, non essendoui altro scampo che nella fuga, Paolino, preso seco Edelburga Reina, ch'egli hauea già in quelle parti condotta, naugò nel Cantio, e fuui ricenuto a grande honore da Honorio arciuescouo, e dal Re Eadbaldo. Vi venne Basso fortissimo caualiere del Re Eduino, seco hauendo parimente Heanfreda figliuola, e Wosfrea figliuolo del medesimo Eduino, ed Iffi figliuolo d'Offrido figliuol di lui, li quali poi la madre, per tema de' Re Edboldo e Osualdo mandò in Francia al Re Dagoberto per esserui alleuati: oue morendo ancora infanti, furono sepelliti nella chiesa con l'honor conueniente a reali fanciulli, e innocenti di Christo. Recò ancora seco Paolino moltissimi vasi pretiosi del Re Eduino, e fra essi una croce grande, e un calice d'oro, la quale si conserua, e mostrasi nella chiesa del Cantio.

64 E perche la chiesa Roffense vacò in quel tempo senza pastore, essendosi annegato in mare Romano vescouo di essa, mentreche andaua a Papa Honorio, mandatoui da Giusto arciuescouo, Paolino medesimo a richiesta de' predetti Honorio vescouo, e Eadbaldo Re, ne prese la cura, e tennela finche n'andò al cielo: nella qual chiesa ancora egli morendo vi lasciò il palio, c'hauea ricenuto dal Romano Pontefice, ec. Fin qui Beda.

65. 66 Ma che auuenne intanto? Ofrico parente d'Eduino, ed Eanfrido, che prefero i due regni posseduti prima da Eduino, scandalezzati per tanta uccisione di Christiani tornarono al paganesimo; ma indi a poco il predetto Re Carduella con empia mano, ma con giusta vendetta, li trasse a fine amendue [A]. E tanto basti de' funesti auuenimenti della Brettagna. Torniamo hora a Papa Honorio.

[A] Hist. Aug. l. 3. c. 1.

67 Vegghiando egli sopra tutte le chiese del mondo, e vdendo, che gli Scoti antichi Christiani haueano alcune cose, le quali meritauano correttione, celebrando essi la pasqua in diuerso giorno da quello, ch'osserua la Chiesa vniuersale, scrisse [B] loro sopra ciò: ma inuano tornarono le suo ammonitioni, sì che conuenne a' sommi Pontefici suoi successori affaticare non poco alle cose stesse.

[B] Lib. 2. c. 19.

68 Anche questo anno terzo di Sisenando Re di Spagna si fece il famosissimo concilio Toletano, detto il quarto, e chiamato generale, da' vescoui trouatiui si; li quali settanta furono, così della Spagna come della Gallia Narbonese, o fiui sopra S. Isidoro vescouo di Siuiglia, connumerato nel primo luogo, e nelle soscrittioni preferito agli altri. Il qual concilio contiene settantaquattro capi appartenenti alla dottrina cattolica, e alla disciplina ecclesiastica, e a' buoni costumi.

69 Ma è cosa degna di perpetua memoria ciò, che i santissimi prelati nel preambulo del sinodo dicono della riuerenza e osseruanza del piissimo Re verso i sacerdoti: imperoche entrato egli co' grandi del regno nella basilica di S. Leocadia, oue i vescoui conuenuti erano, si gittò in terra nel cospetto loro, pregandoli con lagrime, e con gemiti, che volessero esser contenti d'intercedere per lui appresso Dio; e confortolli poscia con religioso affetto a fare ogni cosa secondo i decreti de' santi padri.

70. 71 Come i vescoui auanti ogni altra cosa facessero la confessione della fede cattolica, affermando, che lo Spirito santo procede dal Padre, e dal Figliuolo (ch'altre volte i predecessori souente fatto haueano) lo dichiarano gli atti. Ancora scriue il predetto S. Isidoro [A], essersi determinato, che nelle prouincie tutte s'osseruasse ne' ministeri ecclesiastici l'istesso rito. Fu sentenza di molti, alla quale noi di voglia ci sottoscriuiamo, che' padri ingiugnessero in questo concilio a esso S. Isidoro, prelato di grande scienza, e esperto nelle cose ecclesiastiche, che compilasse i volumi degli vffici diuini, a' quali si douessero conformare nella messa, e nell' hore canoniche tutte le chiese di Spagna. Il che egli fece, felicissimamente, dando in luce il messale, e'l breuiario, che si conseruano.

[A] Isid. orig. l. 7.

72 Oltre a cio vedendo i padri essersi l'vso di conuocarsi due volte l'anno i concili prouinciali, stabilirono, che' vescoui prouinciali conuenissero insieme vna volta l'anno almeno.

DI CHRISTO
Anno 634.

DI HONORIO PP. 9. DI HERACLIO IMP. 25. Indit. 7.

1 I Saracini presero gran vigore e ardire contra i Romani, vincendogli spesso fiate, e spogliandoli delle città, o delle prouincie: che Heraclio, sì come essendo buon cattolico, superò con molta ageuolezza gl'indomiti Persiani, così per contrario rendutosi heretico, e per consequente licentiando Dio da se, perdè il cuore, e vilissimo diuenne: e gli Egittij meritamente furono soggiogati; sì come appresso diuiseremo, da' Saracini, mentreche vi pullulaua la nuoua heresia per opera di Ciro vescouo d' Alessandria.

2 Contano gli annali secondo Teofane [B], che i numerosissimi Saracini mouendo l'esercito loro contra l'Arabia, presero Damasco, e le contrade de' Fenici. Stauano fra gli altri cittadini in Damasco i padri di S. Giouanni Damasceno, li quali per la solenne fama delle lor virtù fra gli schiaui rimasero liberi, ed erano da' medesimi nimici riueriti, e impiegati ne' publichi affari, sì come fede ne fanno gli atti dell'istesso S. Giouanni, che di que' dì non era ancora nato.

[B] Teoph. ann. 25. Heracl.

3 Soggiungono gli annali [C]: *I Saracini si dirizzano verso l'Egitto, e Ciro vescouo d'Alessandria molto ben conoscendo loro impetuosa barbarie, fece triegua con essi per tre anni, promettendo che l'Egitto haurebbe pagato in ciascuno di quelli dugento mila soldi. In questo mezo egli accusato fu all'Imperadore, che somministrasse oro a' Saracini: il quale prendendo di ciò molto sdegno, il chiamò a se, e mandò augustale Manouello Armeno. Fornito l'anno gli esattori Saracini vengono per li danari; ma gli scaccia via Manouello dicendo: Io non son Ciro inerme, sì che v'habbia a pagare il tributo, ma armato sono.*

[C] Teoph. an. 25. Heracl.

4 *Non prima furon tornati con tal risposta a' loro, che i Saracini stessi s'armano contra l'Egitto, e guerreggiando Manouello il mettono in volta, rifugendo egli con alcuni pochi in Alessandria: e sì si fanno tributario l'Egitto tutto. Il che hauendo saputo l'Imperadore mandò Ciro a indurgli a stare alla prima concordia, e partirsi. Vo Ciro nel campo barbaro, si rende in colpa e profferiseesi di raffermar con saramento le dette conuegne; ma inuano torna ogni sua industria, facendogli i Saracini tal risposta: Puoi tu diuorare questa gran colonna? Egli dice: Ciò è impossibile. Ed essi: Or così possibil'è, che noi lasciamo l'Egitto.* Combatte l'ira diuina contra l'imperio per li barbari, mentre l'Imperadore apparecchiata la guerra contra la Chiesa cattolica per gli heretici.

5 Ma quanto e conuerso possente sia contra i nimici, ancorche di gran lunga superiori di numero, il principe pio, ben si scorge in Osualdo santissimo Re, il quale

fu il ſeſto de' Nordumbri Angli, e ſucceſſore di Eduino; che con vn'eſercito picciolo, ma armato di fede grande, vinſe, e vcciſe il ſopradetto tiranno Carduella inuitto e potentiſſimo Re de' Brittoni, c'hauea data la morte ad Eduino, e a due altri Re ſucceſſori di lui.

a Hiſt. Ang. l. 3. c. 1. in fin. & c. 2.

6. ec. Scriue Beda [a], che ſtando Oſuualdo per entrare in battaglia con eſſo lui, il quale hauendo vn'infinità di gente armata ſi gloriaua, non eſſerui al mondo chi gli poteſſe reſiſtere, dirizzò e piantò colle ſue mani in terra vna croce di legno, dauanti la quale inginocchiatoſi coll'eſercito pregò Iddio, che ſi degnaſſe di porgere loro il ſuo ſanto aiuto, e liberarli dal feroce e ſuperbo nimico: e fu eſaudito, e sì ottenne vna glorioſa vittoria: e nel detto luogo dell'oratione Iddio moſtrò innumerabili miracoli ſopra gl'infermi in memoria della fede del ſanto Re: *E fino hoggidì*, ſoggiugne Beda, *ſogliono molti leuar delle ſchegge di quell'croce, e ponendole nell'acqua, e beuendolo i malati, huomini o animali, o con eſſa aſperſi, ricuperano di ſubito la ſanità: e fabbricatoui vna chieſa.*

b Beda l. 3. c. 3.

9. 10 Or sì toſto [b] come Oſuualdo preſo il regno, diſideroſo che turta la gente de' Bernici a ſe ſoggetta, prendeſſe la ſanta fede, mandò in Iſcotia (ou'egli eſiliato hauea riceuuto il batteſimo) a' primi di quel regno, per hauere vn veſcouo, il quale impiegaſſe l'opera ſua in ciò. Quelli furono preſti al ſuo piacere: ma non facendo il mandato prelato alcun frutto nell'anime, percioche troppo auſtero era [c], tornò alla patria: in luogo di cui fu mandato Aidano, diſcretiſſimo, di monaco ordinato veſcouo per comandamento d'vn concilio.

c Ib. l. 3. c. 5. in fin.

11 Ma prima che piu oltre andiamo, c'conuiene notare, che la chieſa Scozzeſe, auuegnache celebraſſe la paſqua, com'è detto, in diuerſo tempo da quello, che ſi faceua comunemente dalla Chieſa, non però fu ſeparata dalla comunione della ſede Apoſtolica: e ancorche fuſſe grane errore, ſtato tante volte condennato, pure perche apparteneua a' riti, e non alla verità della fede, parue alla ſanta ſede douerſi in quella gente tollerare ſino a tanto, che tempo fuſſe per eſſa piu opportuno.

12 Nè ſi doueano annouerare fra gli ſciſmatici quartadecimani dal ſacro concilio Niceno riprouati: imperoche, comeche non feſteggiaſſero la paſqua ſecondo l'vſo Romano, tuttauia nè anche la faceuano ſecondo il Giudaico nella quartadecima luna in qualunque di veniſſe; ma la ſolenneggiauano ſempre di domenica, come ſignifica Beda [d] trattando del predetto Aidano, che come Scozzeſe ſi conformaua alla ſua natione.

d Lib. 3. c. 25. in fin.

13 Ma per tornare alla dilatatione della fede Chriſtiana fatta ſotto Oſuualdo dal medeſimo Aidano huomo apoſtolico: *Era*, dice Beda [e], *coſa mirabile e degna di ſomma laude vedere il Re, il quale eſſendo ſtato lungo tempo in eſilio in Iſcotia ſapeua molto bene quella lingua, fare vfficio d'interprete al nouello apoſtolo, che non ſapeua bene l'idioma Ingleſe, interpretando il pyſſimo principe la diuina parola predicata dal ſanto veſcouo a' ſuoi capitani, e miniſtri.*

e Ib. l. 3. c. 3.

14. 15 Intanto vennero in aiuto d'Aidano diuerſi di Scotia, predicando, e battezzando i popoli delle prouincie ſoggette al medeſimo Re Oſuualdo: li quali vdiuano con grandiſſimo giubilo e contento la diuina parola, e conuertiuanſi, e ſi fabbricauano, e dotauanſi delle chieſe in vari luoghi, e faceuanſi de' monaſteri, eſſendo i predicatori in buona parte monaci, e Aidano daua grandiſſima edificatione colla ſua ſantità, corriſpondendo la vita, che faceua co' ſuoi, a quel che inſegnaua: che egli non amaua, ne curaua coſa terrena: diſtribuiua ſenza indugio alcuno a' poueri tutti i doni fattigli dal Re, o da altre perſone ricche: andaua per ordinario a predicare per le città, e per le ville a piedi; e così egli, come quelli che andauano con lui, tanto eccleſiaſtici quanto laici, s'eſercitauano del continuo nella lettione e meditatione delle coſe diuine. E s'egli tal'hora (che dirado faceа) andaua a deſinare col Re, v'entraua con vno o due chierici, e poiche hauea preſo vn poco di rifettione, s'affrettaua d'vſcire per leggere, e orar co' ſuoi. Tutto queſto Beda.

16 Quanto al Re Oſuualdo; *Egli ammaeſtrato co' ſuoi Ingleſi da queſto reuerendiſſimo prelato*, dice il prenominato autore [a], *non pure imparò a ſperare il regno del cielo da' ſuoi progenitori non conoſciuto, ma conſeguì da Dio regni terreni piu copioſamente di chi che fuſſe di loro, acquiſtando tutte le nationi e prouincie della Breittagna, che ſono diuiſe in quattro lingue, cioè Brittoni, Pitti, Scozzeſi, e Ingleſi. Ma egli, quantunque a tanta grandezza ſublimato, ſi mantenne ſempremai verſo i poueri pellegrini humile, e benigno, e liberale. Diceſi di lui, che ſedendo vna volta a tauola nel dì di paſqua col predetto veſcouo, gli fu meſſo dauanti vn gran piatto d'argento ripieno di viuande reali, e mentreche ſtanno per benedire il pane, entra repente a lui quegli, al quale egli hauea dato cura di riceuere i poueretti, dicendogli, ſedere per le piazze molti biſognoſi, i quali dimandauano la moſina. Ed egli moſſoſi di loro a pietà, comanda di preſente, che ſia recata loro la viuanda ſteſſa, e che ſi diuida il piatto, e ſia fra loro compartito. Della qual coſa prendendo il ſanto veſcouo diletto grande, il pigliò per la mano deſtra, e diſſegli: Numquam inueteraſcat hac manus. E così appunto ſuccedè: che eſſendo poſcia il Re ſteſſo morto in guerra, ed eſſendogli ſtate tagliate dal buſto le mani col braccio, ſi conſeruano ſin'al preſente incorrotte in vn reliquiario d'argento nella chieſa di S. Pietro della città di Bebba, ou'ſono da tutti venerate. Era queſto principe nipote del Re Eduino, cioè figliuolo d'Acha ſorella di lui, e fu conueniente, che ſi gran prede ceſſore hauеſſe tal'herede della ſua religione, e del ſuo regno.* Fin quì Beda.

a Lib. 3. c. 6.

DI CHRISTO
Anno 635.

DI HONORIO PP. 10. DI HERACLIO IMP. 26. Indit. 8.

1. ec. *Humar principe degli Arabi e Saracini ſottopoſe alla ſoggettione del ſuo regno*, dicono gli annali, *tutta la Soria, mettendo a morte Sergio capitano generale coll'eſercito Romano, e eignendo d'aſſedio Geruſalem.* Del qual'aſſedio tratta S. Sofronio veſcouo di quella città, nell'eloquentiſſima homelia [a] fatta nel ſanto natale, in queſto medeſimo tempo, mentre piagne di non poter celebrare tal feſta co' ſuoi nel proprio luogo, cioè in Betleem, peroche la detta città era da' Saracini aſſediata, e Betleem nelle mani loro.

a Extat t. 2. Bibl. SS. PP.

9 Ma mentreche l'oriente è per sì folte tenebre d'infedeltà ingombrato, la luce euangelica riſplendè in occidente; oue in queſto tempo venne alla ſanta o vera conoſcenza la gente de' Saſſoni occidentali, detti ab antico Geuiſſi, ancora idolatri, per la predicatione di Birino veſcouo mandatoui da Papa Honorio: e fu Cinigiſo Re loro leuato dal ſacro fonte dal ſantiſſimo Re Oſuualdo, il quale vi ſi tronò preſente. E amendue donarono al medeſimo veſcouo vna città chiamata Dorcinea, per metterui la ſede veſcouile: oue anche il ſanto veſcouo morì, e fu ſepellito. Narra queſte coſe in breue Beda. Conſeruanſi gli atti [c] di S. Birino, ne' quali ſi raccouta il ſeguente miracolo fatto da queſto huomo apoſtolico, degno d'vn'Apoſtolo.

c Apud Sur. die 3. decemb.

10 *Egli peruenuto alle piagge del mare di Brettagna, anzi che entroſse in mare, diſſe meſſa, apparecchiando a ſe ſteſſo e a' ſuoi il viatico. Ma eſſendo introdotto a grande fretta nella naue, laſciò per dimenticanza nel lito vn corporale datogli da Papa Honorio, ſopra il quale hauea in coſtume di conſagrar nell'altare il corpo del Signore, e nel quale egli ſeco portaua ſempre auuolto il ſantiſſimo ſagramento, e appeſo al collo. Or rammentatoſi di ciò mentreche la naue ſolcaua a vele piene l'onde, ſceſe nel mare, e camminò con franchezza grande per eſſo, e prendendo quel che hauea laſciato, tornò alla naue, trouatala quaſi immobile; la doue l'hauea dianzi laſciata in guiſa, che velocemente correua. E rientratoui non ſi ſcorſe nel ſuo veſtito nè anche vna gocciola d'acqua. Ilche vedendo i nocchieri, inginocchiatiſi l'adorarono come vn Dio, e molti di loro per la ſua predicatione ſi rendettero Chriſtiani.* Fu data a S. Birino queſta fidanza per fare coſe sì grandi, peroche non rimaneſſe nel lito il ſacroſanto corpo di Chriſto inuolto in quel corpora-

porale. E quindi appare, che durava l'antico vso di portarsi ne' viaggi per mare e per terra la sacrosanta Eucharistia inuolta in vn sudario. Il qual costume è descritto da S. Ambrogio nell'esequie di Satiro suo fratello: ma si come la feruente religione l'introdusse, così pur la santa religione l'ha leuato: persuadeua all'hora ciò la fede, che poi la riuerenza ha dissuaso.

11 Nè dobbiamo lasciar d'osseruare la noo mai sufficientemente lodata sollecitudine d'Honorio Romano Pontefice, il quale a similianza di S. Gregorio suo predecessore, da lui hauuto in molta veneratione, stese la rete apostolica per la conuersione de' gentili fino all'Oceano, adoperando in ciò huomini similmente apostolici.

DI CHRISTO
Anno 636.

Indit. 9. Di Honorio PP. 11. Di Heraclio Imp. 27.

1 LVgubre fu il presente anno alla Chiesa per la perdita della città di Gerusalem, presa a patti da' Saracini nimicissimi della Christiana religione, nel secondo anno dell'assedio [a]. La qual città non fu da essi tenuta in seruitù per breue tempo, come gia da' Persi, ma quattrocento sessanta tre anni, cioè fino agli anni di Christo MXCIX. quando la liberarono non gli Imperadori orientali, codardi, e stupidi, ma la pietà e la fortezza Francese. Operò nondimeno all'hora Sofronio vescouo della città stessa, che Christiani di tutta la Palestina potessero liberamente viuere nella religione [b], che professauano.

[a] *Annal. Graec. ex Theoph.*

[b] *Tyrus epist. & alij.*

2 Aggiugne Teofane, che entrato Haumar nella santa città n'andò vestito di sordido cilitio, doue era stato il tempio di Salomone. Ilche vedendo Sofronio, dirottamente pianse, e disse, quella essere l'abbominatione del disolamento, stante nel luogo santo, predetta dal profeta Daniello. Mirò a nostro credere il santissimo patriarca colla mente alcuna cosa piu, che con gli occhi corporali, e vide, che quella gente Maomettana era nel vero la disolatione della religion Christiana, cioè per quanto le fusse stato permesso da Dio. Or'Haumar come affine degli Ebrei pianse in habito lugubre e sordido la distruttione del tempio di Salomone, intanto, ch'a gran fatica il santo vescouo l'indusse a mutarlo.

3 *Tra le quali cose*, dice Teofane, *passò di questa vita Sofronio, il quale col dire, e coll'operare adornò la chiesa di Gerusalem, e combattè contra l'errore d'Heraclio, e degli altri Monoteliti*. E ben possiamo credere, ch'egli a similianza di Geremia piagnesse con lugubri treni si grande sterminio de' luoghi santi; e imperò a guisa d'Elia [c] chiedesse gratia a Dio di morire.

[c] 3. Reg. 33.

4 Ma molto danno recò alla Chiesa cattolica la morte di questo gran sacerdote, il quale solo, come habbiamo veduto, s'era fino all'hora leuato in oriente contra i Monoteliti, co' suoi scritti e col suo dire valorosamente combattendogli. Egli nondimeno propagginò l'heredità della perfetta fede in alcuni suoi discepoli della Palestina, come appare per la relatione fatta da Stefano vescouo nel concilio Romano sotto Martino Pontefice. Il qual Stefano aggiunse ancora, che Sergio heretico gia vescouo di Ioppe occupò contra i canoni, e violentemente quella chiesa.

5 Fra gli altri mali seguiti appresso il traboccamento Gerosolimitano vno fu, che gli scritti di Sofronio perirono colla città insieme, non essendone rimasti che alcuni pochi, come grappoli dopo la vendemmia, cioè due homelie, vna delle quali e' disse nel santo natale, e l'altra degli angeli. E delle sue opere scritte contra i Monoteliti altro non si troua che vna lettera scritta a Honorio, e a Sergio, inframmessa negli atti del sesto sinodo. E per queste poche memorie lasciateci del suo eccellente e da Dio illuminato ingegno, ben possiamo comprendere di quanta dottrina, e di quanta eloquenza e' dorato fusse: e per certo egli si debbe annouerare fra i piu nobili maestri della chiesa orientale. E perche eminente fu non pur'in dottrina, ma in santità, si celebra dalla Chiesa [a] ogni anno il dì del suo natale.

[a] *Martyr. Rom. die 11. mart.*

6 Questo medesimo anno, primo di Cintilano Re di Spagna, fu ragunato il concilio Toletano detto il quinto, di venti vescoui. Ci sono noue canoni, che vi si fecero per la salute del Re, e a stabilimento del regno, come tra gli altri qoello, che maledicendolo alcuno fusse scomunicato.

7 Non si legge che vi si trouasse S. Isidoro, come al quarto, perche terminò il corso della sua mirabil vita questo anno medesimo, di cui lasciò scritto Luca Tudense [b]: *L'anno primo del Re Cintilano, Isidoro dottore e legislatore delle Spagne, poiche hebbe formito il sermone in chiesa, alzando le mani diede a tutti la benedittione, e raccomandata a Dio la sua greggia, con felicissimo sonno dormì nel Signore. Egli illustre fu per la santità, egli chiaro per lo spirito della profetia, egli liberale nel far limosine, egli dato all'hospitalità, egli di sereno cuore, egli verace, e giusto, egli sollecito nell'acquisto dell'anime, egli cauto e sauio nello sporre la scrittura, egli prouido nel consiglio, egli humile, egli sobrio nella mensa, egli diuoto nell'oratione, egli preclaro nell'honestà, egli sempre pronto e acconcio a dar la vita in difesa della Chiesa, e della verità. Oltre a ciò egli fu padre de' cherici, dottore e sostentatore de' monaci e delle monache, consolatore degli afflitti, difenditore de' pupilli e delle vedoue, humiliatore de' superbi, persecutore e martello degli heretici. Egli resse l'arciuescouado di Siuiglia quaranta anni, risplendendo per la gratia de' miracoli. Fu nella Spagna vicario del Papa Romano: diè leggi diuine e humane a' sacerdoti, e a' Re, e a' popoli, e maledisse e scomunicò coloro, i quali rifiutauano di humilmente vbbidire al Romano Pontefice. Egli mandò alla luce piu volumi: e finalmente poiche hebbe predetto la sua morte, e altre cose future agli Spagnuoli, riposò in pace.* Così il Tudense, soggiugnendo in vltimo ch'egli discese da' Goti, e fu figliuolo di Seueriano duca di Cartagena. Aggiugniamo qui il catalogo delle sue opere secondo S. Ildefonso arciuescouo di Toledo, il quale così dice.

[b] *Tudē. in Cintilan. Reg.*

8 *Isidoro tenne la sede Ispalense dopo Leandro suo fratello, e fu huomo di grande ingegno, e d'alto dettato: la cui mirabil'eloquenza face a stupire chiunque'l sentiua. Egli compilò molte ed eccellenti opere, cioè i seguenti libri: De genere officiorum. De præmijs. De ortu & obitu patrum. De comentatione, da lui chiamato, Synonyma: Due libri ad Florentiam sororem contra nequitiam Iudæorum: il libro de natura rerum ad Sisebertum principem; e gli altri Differentiarum, Sententiarum, Quæstionum, Etymologiarum; nella quale opera egli duro per piu anni molta fatica, e fu l'vltima. Egli fiorì a tempo de' Re Reccaredo, e Viterico, Gundimaro, Sisebuto, Suntilano, e Sisenando, e tenne la sede forse quaranta anni.*

9 Dice'l Tudense, essergli succeduto nel vescouado Teodisco Greco di natione, e dotto nelle lingue, ma sotto la pelle di pecora, rapace e voracissimo lupo: che egli guastò i libri, *De naturis rerum, & arte medica*, e, *De arte nostra*, compilati dal suo santo antecessore con facondo stile, ma non publicati. Diche trouato il Greco in queste e in altre cose infedele e heretico, essendo sua quella horrenda bestemmia: *Christum cum Patre, & Spiritu sancto non esse vnum Deum, sed potius adoptiuum*; fu priuato di quella dignità, e digradato: il quale trapassò agli Arabi, e accostossi alla setta Maomettana: e all'hora il primato fu trasportato nella chiesa di Toledo. Tutto questo l'autore. La dipositione del perfido Teodisco è bisogno che auuenisse prima che passassero tre anni, trouandosi Honorato vescouo di Siuiglia sottoscritto al sesto concilio Toletano dopo due anni.

10. ec. Presso all'istesso tempo, formì i giorni suoi Giusto vescouo di Toledo, promosso a quella dignità dal monastero Agaliense, ed è molto celebrato per l'eccellèza del suo ingegno, e per le ottime sue qualità da S. Ildefonso nel catalogo degli huomini illustri: one anche son posti quattro suoi predecessori di memoria degni, Austurio buomo santo, e Montano parimente santo, di cui conta Idelfonso,

che a purgarſi da certa infamia oppoſtagli, tenne nella veſte delle brace finche diſſe meſſa, dopo la quale furono trouate accese e la veſte illeſa. Gli altri due prelati mentouati da Idelfonſo ſono Aurafio di gran bontà, ed Helladio di ſplendide virtù, e di ſuperiore del detto monaſtero Agaliense fatto contra ſua voglia veſcouo: dal quale aggiugne il ſanto autore eſſere ſtato ordinato diacono nel conuento medeſimo, e che vi furono monaci da fanciulli ſotto la ſua diſciplina Giuſto dianzi mentouato, ed Eugenio, ſuccedutigli vn dopo l'altro nella ſede di Toledo, e chiamati diſcepoli e ſanti figliuoli d'Helladio.

17. ec. Nè dobbiamo laſciare di far quì ricordo di S. Braulione veſcouo di Saragoza, che ſi trouò a queſto quinto concilio Toletano, prelato di molto ingegno, e illuſtre per alcune opere che ſcriſſe, ſucceduto nel veſcouado a Giouanni ſuo fratello, ſtato prima padre de' monaci, ſcientiato nelle ſacre lettere, limoſiniere, e di egregia bontà. Tutto queſto S. Idelfonſo nel picciol libro, *De viris illuſtribus*.

DI CHRISTO
Anno 637.

Indit. 10. DI HONORIO PP. 12. DI HERACLIO IMP. 28.

1. 2 FV queſto anno non altrimenti che'l precedente infelice, per la preſa d'Antiochia metropoli di tutto l'oriente, fatta da' Saracini, hauendo eſſi occupato prima l'altra parte della Soria: e tennerla fino all'anno della Chriſtiana ſalute MXCIIX. Auuenne di que' tempi, ne' quali furono preſe o auanti da' Perſi, o dapoi dagli Arabi Maomettani e Saracini le nobiliſſime città di leuante Aleſſandria, e Geruſalem, e Antiochia, che venendo gli habitatori di eſſe in occidente, e e oſtumando ſicuramente i mercatanti co' gentili, ouero ciò procurando altri Chriſtiani, moltiſſimi corpi di ſanti martiri e confeſſori furono traſportati a Roma, e a Vinegia, e altroue. E che fuſſero all'hora recate a Roma le venerande reliquie di S. Iguatio martire da Antiochia, s'ha piu per antica traditione, che per ſcritture. Ilche ſi dee ſimigliantemente dire d'altre reliquie. Ma il corpo di S. Marco fu portato a Vinegia dopo molto tempo.

DI CHRISTO
Anno 638.

Indit. 11. DI HONORIO PP. 13. DI HERACLIO IMP. 29.

1. 2 HOnorio Papa, poiche hebbe ſeduto nella caredra di S. Pietro XI. anni, e V. meſi, meno III. giorni, vſci dalla preſente vita adì XI. d'ottobre: di cui laſciò ſcritto Anaſtaſio: *Egli piu beni fece: egli ammaeſtrò il chericato; egli rinouò le maſſeritie di S. Pietro: egli adornò la confeſſione dell'iſteſſo Apoſtolo d'argento puro, di peſo di cento ottantaſette libre; egli coperſe d'argento le porte reali maggiori all'entrata della chieſa, nomate mediane; il qual'argento peſa nouecento ſettantacinque libre. Egli fece i due eroſtati maggiori ſimilmente d'argento, che ſtanno auanti'l corpo di S. Pietro, ciaſcun de' quali peſa ſeſſantadue libre; e a S. Andrea Apoſtolo auanti la confeſſione vna tauola d'argento di ſettantatre libre. Egli rifece e abbelli tutta la chieſa di S. Agneſa nella via Nomentana, oue giace il corpo della ſanta. Egli poſe al ſepolcro di lei vn'ornamento d'argento di libre dugencinquantadue, e ſopra il medeſimo vn ciborio di bronzo dorato di marauigliosa grandezza. Egli vi fece tre vaſi d'oro, detti gabate, d'vna libra l'vno, e la tribuna di muſaico.* Leggonſi in eſſa anche hoggidì alcuni verſi ſotto l'immagini di muſaico.

3 *Per ſimil modo egli edificò le chieſe di S. Apollinare martire nel portico di S. Pietro Apoſtolo, chiamato ad palmaria, o palmata; e di S. Ciriaco nella via Oſtienſe ſette miglia lungi da Roma, e de' SS. Quattro coronati, che anche dedicò; e di S. Seuerino appo Tiuoli, venti miglia fuori di Roma, e diede ad eſſe molti doni. Egli rinouellò il cimitero de' ſanti martiri Marcellino e Pietro nella via Lauicana. Egli ordinò con decreto, che ogni ſabato ſi faceſſe proceſſione da S. Apollinare a S. Pietro con inni e cantici. Egli fabbricò da' fondamenti nella via Aurelia la chieſa di S. Pancratio martire (gittando a terra l'antica, che minacciaua rouina) il cui ſepolcro adornò con argento di cento venti libre, e ſopra l'altare poſe vn ciborio d'argento di libre cento ottantaſette, con cinque archi d'argento, ciaſcun de' quali peſaua quindici libre, e tre candelieri d'oro d'vna libra l'vno, e offerſeui molte altre coſe.*

4 *Ancora egli edificò in Roma la chieſa di S. Lucia appreſſo S. Siluestro, e di S. Adriano nel luogo detto, in tribus ſatis, dedicandole, e arricchendole di doni. Anche egli feee in caſa ſua appreſſo le Laterani vn monaſtero in honore de' SS. Apoſtoli Andrea e Bartolomeo, che ſi chiama d'Honorio, al quale diè doni e poſſeſſioni: e fece molte altre opere, che lungo ſarebbe a numerarle. Egli tenne tre ordinationi, facendo in eſſe XIII. preti, e XI. diaconi, e veſcoui LXXXI. per diuerſi luoghi: e'l corpo ſuo ſepellito fu nella baſilica di S. Pietro.* Queſto Pontefice, oltre all'eſſere ſtato eccellente teologo, fu ſperto nelle poeſie; e per l'antiche [A] ſcritture manifeſto appare, ch'egli tolſe via la ſciſma d'Iſtria durata ſettanta anni; per la quale impreſa inumano s'affaticarono gli anteceſſori ſuoi, e ſingularmente S. Gregorio, di cui Honorio fu imitatore, come quiui ſi dice; ancorche i medeſimi ſeſmatici ricadeſſero, e ſi ſi giaceſſero nell'errore fino a Papa Sergio. E queſte coſe tutte mirabilmente adornano il pontificato del lodatiſſimo Honorio. Diche confondere ſi debbono coloro, i quali ſono arditi di fiatare contra sì gran Pontefice.

[A] *Antiq. Iteſt to. 6. pag. 411. Append. antiq. inſcript pag. 1163. n. 5. pag. 1165. n. 18.*

5. 6 Veggiamo hora ciò, che ſeguì dopo la ſua morte. Scriue Anaſtaſio eſſer vacata la Chieſa ſenza paſtore vn'anno, ſette meſi, e diciaſette dì; ilche egli afferma non perche il ſucceſſore d'Honorio non fuſſe eletto prima, ma perche Seuerino canonicamente eletto in Roma, ricuſando d'acconſentire all'empia dimanda dell'Imperadore, non fu da eſſo, (come all'hora tirannescamente ſi coſtumaua) confermato, come ſi raccoglie per quel che ſcriue il medeſimo Anaſtaſio, il quale coſi dice: *A tempo di Seuerino furono predati i palagi papali nel Laterano da Mauritio cartulario, e da Iſacio patritio ed eſarco d'Italia, eſſendo ſtato gia eletto Seuerino. Ma innanzi che Iſacio venuſſe, Mauritio, introdotto frodolentemente a' danni di ſanta Chieſa, tenuto conſiglio con alcuni huomini peruerſi, incitarono l'eſercito Romano, dicendo: A che ſerue l'eſſerſi ricolti da Papa Honorio nel palagio Lateraneſe tanti danari, non riceuendone la milicia ſouuenimento niuno?*

7 Nè è coſa nuoua, che pe'l ſacro teſoro ſi facciano danni grandi a' tempij, come dimoſtrano molti eſempi rappreſentatici nelle ſacre e profane ſtorie del Geroſolimitano. Diche piu cauta diuenne la Chieſa di Dio, della quale dice S. Ambrogio [B]: *Aurum Eccleſia habet non vt ſeruet, ſed vt eroget*; e anche [C]: *Habeo aratios: aratij mei ſunt pauperes: hunc noui congregare theſaurum*. Pure nondimeno altro tal'hora dettò la prudenza da non riprouarſi'n tutto, dicendo l'Eccleſiaſte [D]: *Vtilior eſt ſapientia cum diuitijs, & magis prodeſt videntibus ſolem. Sicut enim protegit ſapientia, ſic protegit pecunia*. Ma ſe auuiene, che la Chieſa ſia ſenza queſte coſe, non perciò rimane ſenza l'aiuto di Dio: anzi ella reca maggiormente a ſe la diuina protettione, quando pare, che le manchino gli aiuti humani.

[B] *Offic. l. 2. c. 28.*
[C] *In Auxentium in fin.*
[D] *Eccl. 7.*

8 *Ciò vedendo coloro*, ſegue Anaſtaſio, *s'infiammano d'ira contra ſanta Chieſa, e tutta la gente d'arme trouataſi in Roma dal primo fino all'vltimo aſſaltorno il palazzo Lateraneſe: ma non vi poterono entrare, reſiſtendo gli altri, che erano col ſantiſſimo Seuerino. All'hora vedendo Mauritio, che non s'era potuto far niente, vi tenne a inganno l'eſercito tre dì, dopo i quali entrato co' giudici ſuggellarono la guardarobba della chieſa, e ſacri arredi laſciati da diuerſi Imperadori, e patritij, e conſoli a S. Pietro Apoſtolo: e dapoi Mauritio auuisò Iſacio di quel c'haueua fatto, ſoggiugnendo c'haurebbono potuto ſenza pericolo alcuno prendersi tutte le predette facultà.*

Ilche

9 *Il che non prima vdì Iſacio, che ſe ne venne a gran paſſi da Rauenna a Roma, e mandò tutti i primati delle chieſe in eſilio, ciaſcuno in particolari città, accioche non vi fuſſe del chericato chi haueſſe potuto far reſiſtenza.* Per li primati della Chieſa qui mentouati da Anaſtaſio s'hanno da intendere, per noſtro auuiſo, i preti e diaconi Cardinali, per dignità e autorità ſuperiori a gli altri: *E dopo alquanti dì entrò Iſacio nel palazzo Lateranenſe, one dimorò otto giorni, cioè infinoattanto che coloro predarono tutta quella ſoſtanza, parte della quale mandarono ad Heraclio Imperadore: e dapoi fu ordinato il ſantiſſimo Seuerino, e Iſacio tornò a Rauenna.* Affermando qui Anaſtaſio, che queſte coſe accaddero a tempo di Seuerino, noi portiamo opinione, eſſer ſuccedute l'anno ſeguente, che Seuerino con tutto il chericato abbominò, e condennò l'empio editto della perfidia, mandato a Roma da Heraclio. Ha veduto il lettore l'odio de' Greci contra la chieſa Romana, e l'animo nimico e auaro dell' Imperadore heretico, il quale in vece di punire i ladroni, non ſi vergognò d'eſſer partecipe della ſacrilega preda. Non ſi legge eſſere fino a quel punto auuenuta mai ſomigliante coſa ſotto principi Chriſtiani, che mandandoſi in eſilio i venerabili preti e diaconi Cardinali, i maeſtrati dell'Imperio faceſſero con armata mano impeto ne' palagi papali, e rubaſſero il teſoro della Chieſa co' ſacri mobili.

10 Queſto anno adì IX. di gennaio ſi fece in Iſpagna il concilio Toletano generale, o più toſto nationale, nominato il feſto: oue ſi trouarono cinquantadue veſcoui, tali per ſe ſteſſi, e tali per legati loro. Contiene diciannoue capi a ſtabilimento, e a conſeruatione della fede cattolica
[A] *Concil. Tol. 6. c. 3.* e della diſciplina eccleſiaſtica. Nel terzo [A] i padri altamente lodarono il piiſſimo Re Cintilano, peroche, pieno di ſanto zelo della fede, hauea co' veſcoui del ſuo regno inſieme ſtabilito d'eſtirpare in tutto da eſſo la Giudaica ſuperſtitione, nè permetteua che vi dimoraſſe veruno, che non confeſſaſſe la fede cattolica.

11 Oltre a ciò, di conſentimento del medeſimo Re, e de' ſuoi grandi ſi determinò, che i futuri Re non ſalisfero nel real trono, ſe prima non promettaſſero con ſaramento di non permettere, che vi ſteſſe nel lor regno perſona alcuna non cattolica. Onde s'inferiſce chiaramente, non eſſer nuouo, nè indebitamente vſurpato titolo de' Re di Spagna il cognominarſi eſſi Cattolici, eſſendoſene fatti degni, perciochè non ſolamente giurano ſe eſſer cattolici, ma non eſſer per permettere, che ſi troui nel loro ampiſſimo regno veruno, che tale non ſia. Aggiunſe il ſacro concilio a comendatione del religioſiſſimo Re le ſeguenti parole [B]: *All'vltimo ſono tali e tanti i benefici fattici dal noſtro principe, che troppo lungo ſarebbe il volergli ad vn per vno con lingua eſprimere: imperciochè egli colla diuina gratia ci ha reſtituita la pace e la carità: e per opera ſua noi queti ſiamo: per ſua liberalità ci ſiamo arricchiti: egli colla bontà ſua ha perdonato a' rei: ed egli ha ſublimato i meritenoli.*
[B] *Cit. Tol. c. 15.*

12. 13 Anche queſto anno Arioualdo Re de' Longobardi Arriano ſi muore, hauendo regnato dodici anni; e in luogo ſuo è ſuſtituito Rotari ſimilmente Arriano, di cui conta Paolo diacono [C], che ridusſe in vn volume, da ſe chiamato editto, le leggi Longobarde, conſeruate prima ſolamente colla memoria e coll'vſo: e anche afferma che a tempo di lui vi furono quaſi per tutte le città del ſuo reame due veſcoui, vno cattolico e l'altro Arriano. E ancorche non ſi legga eſſerſi ſotto queſto principe heretico dinunciata la perſecutione contra i cattolici, tal'hora nondimeno, ſe alcuni veſcoui zelanti della fede ſtrigneuano gli Arriani, erano per lui eſiliati: come auuenne a S. Genuino, o Ingenuino veſcouo di Sabioneta, il quale mandato in eſilio a Priſnone in Alamagna vi finì i ſuoi beneauenturati giorni, e fuui ſepellito appreſſo il corpo di S. Albino veſcouo della medeſima città. Per la qual coſa ſi fa dalla Chieſa la memoria d'amendue nel giorno ſteſſo adì V. di febraio.
[C] *Paul. dea. l. 4. c. 44. nou. edit.*

DI CHRISTO
Anno 639.

DI SEVARINO PP. DI HERACLIO IMP. 30. Indit. 12.

1 HEraclio Auguſto indurato nell'impietà, e a guiſa d'Acab [A] *Venumdatus vt faceret malum*, promulgò alla fine vn'editto per iſtabilire la reſia, nominandolo *ecthefin*, che vale eſpoſitione. Che ciò accadeſſe queſto anno, lo diſſe nel concilio Romano [B] S. Martino Papa, attribuendo il tutto alla perfidia di Sorgio veſcouo di Coſtantinopoli, il quale publicò il diabolico editto ſotto il nome del principe, a metter terrore.
[A] *3. Reg. 21.*
[B] *Sinod. Lateran. ſub Martin ſecr. 1.*

2 Fu mandato per Iſacio eſarco d'Italia a Seuerino Romano Pontefice, perche l'approuaſſe: come fa manifeſto la lettera ſcritta da Cito veſcouo d'Aleſſandria a Sergio, recitata nel medeſimo concilio [C] Lateranenſe: nella quale ſi vede ancora, che quando Ciro la ſcriſſe, era ſtata a tal fine per volontà d'Heraclio l'ordinatione di Seuerino ſoſpeſa. Ma il ſanto Padre non pure coſtantemente rifiutò di voler confermare l'empia ſpoſitione, anzi la condennò, e maledisſela: delche vera teſtimonianza ne diede in pieno concilio S. Martino Papa.
[C] *Lib. ſecr. 3. in princ.*

3. 4 Non ſopraviſſe molto Seuerino, moleſtato e afflitto da' miniſtri imperiali, li quali, come detto è, per odio e nimiſtà portati a lui, predarono il ſacro palagio, e confinarono in eſilio tutti i Cardinali. Or sì come è incerto il dì dell'elettione di Seuerino, così non ſi ſa quanto tempo appunto egli fuſſe Pontefice. Ma ſi può per le predette coſe ritrarre aſſai chiaramente, ch'e' non paſsò queſto anno: al quale nondimeno non ha dubbio, ch'arriuò. Di cui dice Anaſtaſio: *Egli rifece la tribuna di S. Pietro di muſaico. Egli amò il chericato, accreſcendalo di tutti i* * *beni. Egli fu ſanto, e benigno ſopra tutti gli huomini, e amadore de' poueri, e liberale, e manſuetiſſimo. Egli creò* IV. *veſcoui per diuerſi luoghi, e fu ſepellito a S. Pietro il ſecondo d'agoſto vacando la ſede* IV. *meſi, e* XXIX. *giorni.* Così Anaſtaſio: ſecondo il quale fa meſtieri dire, che l'vltimo dì di queſto anno fu ſuſtituito in ſuo luogo Giouanni quarto di tal nome: il quale dice il medeſimo autore eſſere ſtato natio di Dalmatia, e figliuolo di Venantio ſcolaſtico.
* *doni*

5. 6 Scriue Beda [D], che queſto anno furono portate a Roma le lettere degli Scozzeſi a Papa Seuerino ſopra la quiſtione del dì, che ſi douea celebrare la paſqua [E] e ſopra il Pelagianeſimo, che vi pullulaua: ma eſſendo Seuerino già paſſato all'altra vita, il chericato Romano le aperſe, e fece la riſpoſta, eſſendo eletto, ma non ancora ordinato Giouanni; sì come dimoſtra il principio della lettera da Beda recitata: *Hilarius archipresbyter, & ſeruans locum ſanctæ ſedis Apoſtolicæ: Ioannes diaconus, & in Dei nomine electus. Item Ioannes primicerius, & ſeruans locum ſanctæ ſedis Apoſtolicæ, & Ioannes ſeruus Dei conſiliarius eiuſdem Apoſtolicæ ſedis.*
[D] *Lib. 2. c. 19.*

7. ec. Or l'eteſi [F], per cagione della quale nacquero tanti contraſti, è tale, che ſarebbe baſtante a ingannare chi che foſſe incauto, ſembrando eſſer ripieno di pietà, ma contenendo l'hereſia de' Monoteliti. Che tali ſono gli artificj degli heretici, coprire i veleni col mele: e per meglio ingannare, dire in prima molte coſe ſecondo la fede cattolica. E dapoiche così fatto editto promulgato fu dall'Imperadore, Sergio patriarca, a raffermarlo e ſtabilirlo meglio, tagunò in Coſtantinopoli vn conciliabolo, del quale ſe ne recita vna picciola parte negli atti del ſinodo Lateranenſe [G] fatto ſotto S. Martino Papa.
[E] *Extat in actis Rom. conc. ſub Martin. in ſecret. 3.*
[F] *Conc. Rom. ſub Martin. ſecret. 3.*

17. 18 Ma Sergio cagione di tanti romori queſto anno ſteſſo dopo la promulgatione dell'eteſi, e la confermatione fatta nel conciliabolo, quando ſi diuiſana eſſer peruenuto alla ſomma autorità, fu chiamato dal ſourano Giudice a render ragione delle attioni ſue ree, hauendo egli tenuto quella ſede trenta e più anni. Nella quale l'Imperadore heretico poſe vn'altro a colui non inferiore nell'

impietà accioche nudrisse, e difendesse, e dilatasse l'heresiage: questi fu Pirro monaco e prete Crisopolitano, il quale hauendo dato mostra non ordinaria della sua perfidia, fu stimato degno di sedere in luogo di Sergio nella catedra di pestilenza. Ma che? mentre si giura in leuante la guerra contra la fede cattolica, crescono a dismisura le forze de' Saracini auuersari, che recarono questo anno a lor signoria il regno de' Persi, con tanta fatica d'Heraclio soggiogato; essendosi messo alla fuga il Re Hormisda; il quale vedendo le cose disperate, lasciò anche l'insegne reali: E ciò basti per hora di cose tali.

19 Quanto a quelle de' Francesi; questo è l'anno ottauo [a] del Re Dagoberto, nel quale egli riconoscitosi de' suoi falli, e con matrimonia llegge, licentiate l'amiche, aggiuntasi Regentruda, hebbe di lei vn figliuolo, e volle fusse chiamato per nome Sigiberto, e rigenerato col battesimo da S. Amando. Ma vdiamo Baudemondo nella sua leggenda [b]: *Essendo*, dice, *fatto a sentire al Re, come il dator di tutti i beni s'era degnato di donargli vn figliuolo, fu lieto oltre modo, e cominciò a pensare fra se a ch'il douesse dare, che'l rigenerasse a Christo nel lauacro fonte. E disubito comandò a' suoi ministri, che andassero a cercare Amando. Egli l'hauea già cacciato del suo reame, perche l'hauea ripreso de' suoi misfatti, la qual cosa niun'altro sacerdote era stato ardito di fare; e'l santo buomo aggirandosi per luoghi remoti, tutto inteso stana a predicare il vangelo alle genti. Alla fine egli è trouato, e richiesto che uolesse tornare al Re. Vanne. Dagoberto con allegrezza grande il vede, e gittatogli a piedi il prega, che si degni di perdonargli tanta fellonia, da se contra di lui commessa. Ma il benedetto Amando, sì come colui, che mansuetissimo era, e paziente sopra ogni credenza, il lena senza indugio di terra, e rimettegli ogni offesa con somma clemenza. Soggiunse il Re: Pentomi molto d'hauerti sì lungamente trattato, e pregoti, che tu uogli dimenticare l'ingiurie per me fattati, e che non ti sia grave di concedere il mio desio in questa cosa, che ti chieggo bramosamente. Il Signore m'ha dato senza alcun mio merito vn figliuolo, e disidero, che tu non sdegni di lauarlo colle sacre acque, e riceuerlo per figliuolo spirituale. Ma l'huomo di Dio* [c] *rifiutò al tutto di voler ciò fare, sapendo essere scritto: Nemo militans Deo implicat se negotijs secularibus, vt ei placeat, cui se probauit; e per conseguente non douersi da quelli, che vita quieta e vtirata conducono, frequentare i palagi: e così dal cospetto del Re si ritrasse.* L'autor dice esser negotio secolare il battesimo, non perche egli non sapesse, douersi sì gran sacramento annouerare tra' principali doni spirituali, ma perche vedeua, che per tal cagione si sarebbe aperta la strada a frequentar la corte fuori del suo proponimento. Segue l'autore.

20 *Adunque il Re gli mandò incontanente Dadone huomo illustre, e con lui il venerabile Eligio, che stana a quel tempo nella reggia in habito secolare; li quali poi furono egregi sacerdoti, e chiari per meriti, e per la gratia de' miracoli. Amendue insieme humilmente pregano l'huomo di Dio, che pur voglia piegarsi alla pia petitione del Re, e dicongli, che faccendo egli in questa cosa il piacer di lui, harebbe potuto con tal familiarità più liberamente predicare nel regno suo, ed acquistare assai nationi a Christo. Alla fine vinto Amando da' prieghi loro s'arrendè. Il che non si tosto fu rapportato al Re, che'l gli fece portare il fanciullo, il quale era forse di quattro anni: e'l santo huomo presolo nelle mani il benedisse, e fallo catecumeno: e non rispondendo verano de' circonstanti, finita l'oratione, Amen: il Signore apre la bocca del figliuolo medesimo, il quale, vdendo tutti risponde con voce chiara: Amen. E disubito il santo huomo lo rigenera col santo battesimo, e mettegli nome Sigeberto: onde riempiè di grande allegrezza il Re, e'l suo esercito tutto.* Così'l compilatore della leggenda di S. Amando [d]: e l'istesso scriuono dell'infante Aimoino [e], e Hugbalbo [f] monaco negli atti della santissima donna Rittruda Narciacense.

[a] *Aimoin. l. 4. c. 20.*

[b] *Apud Sur. t. 1. die 6. febr.*

[c] *Tim. 2.*

[d] *Apud Sur. to. 1. die 6. febr.*

[e] *Aim. l. 4. c. 20.*

[f] *Apud Sur. die 22. maij.*

DI CHRISTO
Anno 640.

DI GIOVANNI IV. PP. DI HERACLIO IMP. Indit. 13.
1. 31.

1 Giouanni Romano Pontefice, raunando vn concilio, condanna l'empia sposition della fede, chiamata in Greco *ecthesis*, promulgatasi, come dicemmo l'anno precedente, da Heraclio; e riproua insieme l'heresia de' Monoteliti, grandemente rinuigoritasi col calore datogli dal principe; e indusse a far l'istesso tutte le chiese Africane. Narra ciò breuemente Teofane.

2 E' di vero cosa degna d'ammiratione, che dopo tanta rouina della chiesa Romana fatta da' ministri dell'Imperadore, e dopo l'esilio de' Cardinali, e altre grandi afflittioni, non vi si rallentasse punto della consueta fortezza nel resistere agli heretici, e per condennare gli editti dell'Imperadore in su gli occhi dell'esarco, e del duce, e de' soldati, ch'erano in Roma. Imperoche, nulla temendo Giouanni, e' Cardinali, e dispregiando tutti gli spauentacchi, raunano il concilio contra l'edito d'Heraclio, e cõ apostolica autorità, come con fulmine, gittano a terra tutti i dificj inalzati dalla potenza imperiale a combattere la cattolica fede.

3. 4 E sapendo il santo Padre, che Pirro e gli altri heretici orientali a stabilir l'errore si vantauano, che Papa Honorio hauesse tenuto con loro, e che imperciò apportauano le lettere di lui scritte gia a Sergio vescouo di Costantinopoli, chiamò nel concilio il segretario del medesimo Honorio, e fecegli dichiarare il vero e cattolico senso delle lettere da se all'hora scritte; come testificà S. Massimo martire, disputando contra Pietro, e noi di sopra dicemmo.

5. ec. E da che s'è fatta mentione di Massimo, non è da tacere, che volendo egli in questo tempo venire a Roma, andò prima in Africa, e fu cagione che' vescoui Africani volsero di concordia le spirituali arme contra i Monoteliti, condennandogli in più concili. Fu Massimo di patria Costantinopolitano, d'alto lignaggio, eccellente filosofo e teologo, tratto contra sua voglia da Heraclio nella corte reale, accioche scriuesse gl'imperiali comentari, e attendesse ad altre cose di grande peso. Nel qual carico egli diuenne a tutti degno esempio di virtù, per essere imitato da ognuno: e stetteui fiuche l'heresia de' Monoteliti entrò nella reggia. Peroche all'hora egli temendo di se stesso, e prouedendo al proprio bene, abbandonò la corte, entrando nel monistero posto oltre al lito, e detto Crisfoli: oue ancora fu, comeche resistesse, fatto abbate. Tutto questo stesamente nella sua leggenda [a]: nella quale si fa anche ricordo del presente concilio Romano fatto da Papa Giouanni contra l'heresia de' Monoteliti.

[a] *Extat ad calcem operũ eius in tertiũ codicibus vatican. versi ex in latinũ Petrus Maximus.*

8. 9. Or saputo Heraclio Imperadore ciò che s'era fatto in Roma dal Pontefice, e in tutti i luoghi da' vescoui occidentali nella condennagione dell'ecthesi, o spositione, che dir vogliamo, della fede a nome suo promulgata, non poco si commosse. Ma vedendo di non hauer sufficienti forze per opporsi, e resistere a torrente sì grande di sentenze sacerdotali, publicò, per non esser tenuto heretico, vn'altro editto, dichiarando con esso, l'ecthesi non esser suo, ma di Sergio vescouo di Costantinopoli, il quale a dargli maggiore autorità l'hauea diuolgato sotto nome imperiale, e con preghi lui indotto hauea a sottoscriuerlo: e mandollo al Papa; come dimostrano gli atti publichi fatti poi nel senato Costantinopolitano, quando si trattò sotto Costante Imperadore similmente Monotelita la causa di S. Massimo, e quando il santo martire disse, che fe esso Costante promulgatore del tipo heretico volea liberarsi dall'ignominia, publicasse con iscrittura l'autore, imitando l'auolo suo Heraclio, di cui così dice: *Heraclio di pia memoria mandò vn'editto al beato Papa Giouanni, il quale hauea condemnato*

dennato l'effetto, che da indi innanzi s'hà to stimato esser di Sergio. Faccia l'istesso chi hora piamente impera, e manterrassi la sua stima illesa.

10 Questo disse Massimo martire d'Heraclio: il quale voleste Dio, che così com'e' distrusse, così hauesse edificato, promulgando la confessione della vera fede; il che far douea per liberarsi da ogni sospitione d'heresia. E qui non auuisiamo il lettore, che S. Massimo chiamò Heraclio di pia memoria, non perche il volesse pronunciare cattolico, ma perche sfauza era di così nominarli tutti gl'Imperatori non condennati publicamente d'heresia: nel qual significato egli anche disse di Costante: *Il quale hora piamente impera.*

11 Anche questo anno, come si ritrae per quel che scriue Niceforo [A], fu tratto di vita il maluagissimo Ciro vescouo d'Alessandria, poiche hebbe occupata quella chiesa dieci anni; essendo sustituito in suo luogo Pietro dell'istessa farina, e ardentissimo difenditore dell'heresia de'Monoteliti. Nella fede Antiochena succedette Macedonio: ma quando egli morisse, non è manifesto. Nè piu si fa memoria alcuna de' vescoui Antiocheni successori fino a' tempi del festo sinodo, ch' era vescouo Macario famosissimo heretico. Così parimente è rimasa oscura la successione de' vescoui Gerosolimitani, poiche que'paesi furon recati sotto la signoria de' Saracini.

[A] *In chr.*

12 Quanto alle cose di Francia; Dagoberto mandò vn ambasceria al Re de'popoli Schiaui, per ricuperare le mercatantie tolte a'mercatanti Francesi, come affermano gli scrittori antichi [B], narrando questa cosa degna d'esser messa in nota. Hauendo detto il barbaro principe all'ambasciadore, che disideraua l' amicitia del Re di Francia, quegli ir sposte: *E non conuiene, che'l seruo di Christo si colleghino co'cani. Al che soggiunse il principe: Poiche adunque voi profes sate esser serui di Dio, e trattate noi da cani, perciò le cose, che voi, come serui inutili maluagiamente portate contra la sua volontà, sono concedute a'nostri morsi*; e Rocario ambasciadore, detto da altri Sicario, fu di presente indi scacciato. Fiorì a quella stagione in Francia Ricario per santità preclaro, il quale co'suoi paterni ammonimenti riduste Dagoberto al bene, e Albino Flacco scrisse la sua leggenda.

[B] *Aimon. l. 4. c. 23.*

[C] *Extant apud Surz die 26. apr. t. 2.*

13 L'anno stesso finì il periodo de' suoi di Eadbaldo Re d'Inghilterra, lasciando Earcomberto suo figliuolo herede del regno, come affermna Beda [D]; aggiugnendo, che le cose della chiesa fecero maggiori processi; imperoche: *Earcomberto, dice, il quale regnò ventiquattro anni, e alcuni mesi, fu il primo Re degli Angli, il quale sotto grauipene comandasse, che messi fussero nel suo reame a distruttione e al niente tutti gli idoli, che s'osseruasse il digiuno di quarant'dì. La cui figliuola Eartongeta, come degna prole del padre, fu vergine di virtù grandi, e di singular santità, seruendo incessantemente Dio in vn monastero.*

[D] *Lib. 3. c. 8.*

Di Christo
Anno 641.

Ind. 14.

Di Gio: IV. PP. 2. Di Costantino Imp.

1 Heraclio Imperadore poiche hebbe regnato anni xxxi. miseramente muore di maggio, consumato di trauagli d'animo, e di molestie corporali, hauendo patito cose, ch'è vergogna il riferirle; e oltre all'altre infermità grandemente l'affliste l'idropisia. Nel rimanente egli lasciò in se stesso esempio quanto possano i principi per pietà a Dio vniti, e quanto deboli e nocini alla republica, e alla Chiesa sieno, mentreche da lui si dilungano. Egli farebbe stato da vguagliarsi, e forse da anteporsi a'fortissimi Imperadori, se gli stremi suoi non fussero stati per l'impietà infamati con infelicissimi riuscimenti. E distesesi l'infelicità ne'suoi posteri; perochè Costantino, il quale hauea con esso lui imperato, e gli succedette, essendo del continuo malato, a fatica sopraui sse, come dice Teofane, quattro mesi, e incoronato fu colla corona stessa portata dal padre al sepolcro, essendo pagato al tempio il prezzo di settanta libre. Fu creduto, che l'auuelenasse Martina Augusta sua matrigna, per opera della quale, e coll'aiuto di Pirro vescouo di Costantinopoli prese l'imperio Heraclone figliuolo di lei, e tenne lo sei mesi solamente, ribellandosi il senato, da cui fu dipoi to dall'imperio, ed essendo tagliato a lui il naso, e alla perfida madre la lingua, furono amendue condennati a perpetuo esilio: e l'imperio fu dato al figliuolo di Costantino, da alcuni nominato Costante, da altri Costanzo, e da altri Costantino: ma noi, seguitando Teofane, il chiameremo Costante.

2 L'anno stesso Giouanni Papa, hauendo seduto vn' anno, e ix. mesi, e vi. dì, passò di questa vita adì xi. d'ottobre, come racconta Anastasio, soggiugnendo queste parole: *Egli mandò per l'fedelissimo e santissimo Martino in tutta la Dalmatia, e per tutta l'Istria molti slauri a riscattare gli schiaui presi da' pagani*, cioè dagli Slaui, o Schiaui c'haueano menato in seruitù gran numero di gente, che Papa Giouanni riscattò: essendo egli tanto pui liberale, nello spendere il tesoro ecclesiastico, quanto piu hauea dianzi veduto conseruarsi con danno della Chiesa Romana. E cosi sapeuda non esserui luogo alcuno piu sicuro per riporui i tesori, che'l seno de'poueri, spese a fimigliauza di S. Lorenzo il tesoro della Chiesa a loro pro.

3, 4 Or quegli, che mandò moneta tella Dalmatia per riscattare gli schiaui: quindi ne riportò vn teforo molto piu pretioso, cioè i corpi de' SS. Venante, e Anastasio, e Mauro, e altri martiri, ch' e' fece trasportare a Roma, perche stanano in quelle prouincie esposte alle correrie, e agli incendimenti de' barbari; e collocolli, come dice Anastasio, in vn'oratorio da lui fatto fabbricato presso al sacro fonte di Costantiuo: il qual oratorio si conserua intero coll'immagini della madre di Dio e de' martiri stessi (i corpi loro stanno sotto l'altare) fatte di musaico nella tribuna: e hauendo Giouanni preuenuto dalla morte lasciata l'opera imperfetta, Teodoro fuo successore la formì.

5 *Fece l'istesso Pontefice*, soggiugne Anastasio, *due archi d'argento, ciascun de'quali pesa quindici libre, e molti altri vasi d'argento: e in vna ordinatione, che tenne di dicembre, creò diciottopreti, e altrettanti vescoui per diuersi luoghi: ed hebbe sepoltura in S. Pietro, vacando per la sua morte il pontificato vn mese e xiii. dì.* E si adì xxv. di nouembre fu chiamato Papa il predetto Teodoro figliuolo di Teodoro vescouo di patria Gerosolimitano.

Di Christo
Anno 642.

Di Teodoro PP. I. Di Costante Imp. I. Ind. 15.

1 Pirro vescouo di Costantinopoli, essendosi presso sospetto di lui, c'hauesse cospirato insieme con Martina Augusta nell'auuelenare Costantino Imperadore, hauendo seduto nella pestileutial catedra due anni, ix. mesi, e ix. dì, pigliò con la fuga spontaneo bando, e riparossi in Africa, che sapea esserli ribellata dall' imperio, e quiui e'dimorò tre anni, finche venne, come diremo, a Roma. Nel cui luogo l'Imperadore heretico sustituì Paolo parimente heretico.

[A] *Niceph. in chron.*

2, 3 E certo Costante Augusto cercò sempre con ogni studio d'accrescere e d'ampliare la perfidia: diche vacando alcuna chiesa, daua opera a fare, che fussero eletti vescoui Monoteliti: quali volle ancora, che fussero i gouernatori delle prouincie. E cosi la chiesa orientale prina di capi, e difenditori cattolici giaceua miseramente prostrata. La cui faccia giamai piu deforme non apparue, che in que' tempi, ne' quali tutti i patriarchi erano heretici, e gl'Imperadori non put hereici, ma amplificatori dell'impietade. A' qua' mali s'aggiugneuano le rouine recate da'Maomettani, colla cattiuità de'Christiani, co'laidi oltraggi fatti alle sacre vergini, e coll'vccisioni de'sacerdoti, e co'distruggimenti delle chiese, con altri quasi innumerabili disordini e mali, che cagionano le

le guerre, e massimamente fatte da' nimici della religione. E quello, che rendeua tutti questi mali piu malageuoli a tollerarsi, si era il non esserui consolatione d'alcuna maniera; peroche i buoni erano stati sbanditi, e regnauano per tutto con gli Imperadori heretici, come hauete vdito, empi sacerdoti.

4 In sì miserabile stato erano le cose orientali, quando il Christianissimo Re Osuualdo fu morto in guerra: del cui transito lasciò scritto Beda [A]: *S'è diuolgato, lui hauer fornito la vita orando: peroche vedendosi intormato da' nimici, e che staua per esser morto, egli pregò Iddio per l'anime de' soldati del suo esercito; onde dicono per prouerbio: Deus miserere animabus, dixit Osualdus cadens in terram. Le sue ossa furono sepellite nel monastero, del quale detto habbiamo: e la testa e le mani colle braccia tagliate e separate dal corpo furono sospese per ordine del Re vccisitore. Doue venuto dopo vn' anno coll'esercito Osuino successor suo quindi le leuò, collocando la testa nel cimitero della Chiesa Lindisfarnense e le mani colle braccia nella città reale.* Chi non direbbe, mirando queste cose solamente con gli occhi della carne, Osualdo hauer fatto vn'infelicissimo fine, ed essere stato in certo modo abbandonato da Dio. Ma è cosa d'angusto e sieuol'animo ciò pensare, essendo certo per testimonianza diuina, che sempre è pretiosa nel cospetto del Signore la morte de' tanti suoi; e quantunque morti paiano agli occhi degli huomini stolti, tuttauia si trouano in luogo di pace con Christo regnanti. E accioche non pensasse alcuno, esser ciò in Osualdo vna vana immaginatione, lo dichiararono i miracoli, co' quali Iddio illustrò i suoi grandi meriti. Ma vdiamo Beda [B], il quale così dice.

[A] *Lib. 3. c. 12. in fin.*

[B] *End. cap. Post med.*

5 *Mentreche egli gouernaua il regno terreno, hebbe in costume sempre mai d'affaticarsi, e di porgere a Dio sue diuote preghiere per l'eterno; e pe'l frequente vso di far'oratione, e di render grate alla M. S. solea ogni volta che gli occorreua di sedere, tener le mani supine sopra le ginocchia.* E del tempo del suo regno dice di sopra l'allegato autore [C]: *Osualdo Christianissimo Re de' Nordumbri regnò ix. anni, comprendendosi quello, il quale per la bestiale impietà del Re de' Britoni, e per la folle apostasia de' Re degli Angli era stato renduto detestabile.* E poco innanzi: *Egli fu tratto a fine in battaglia dall' istessa gente pagana, e dal Re de' Merci parimente pagano (dal quale era stato per simil modo tolto del mondo Eduino suo antecessore) l'anno della sua età trentottesimo ottauo adì v. d' agosto. La cui santità è stata fatta palese co' miracoli auuenuti dopo la sua morte, che nel luogo, oue egli combattendo in difesa della patria fu vccisio da' pagani, s'è conceduto incessantemente fino al giorno d'hoggi, e concedesi la sanità agli huomini, e agli animali ancora. Perche molti prendendo della poluere del luogo, oue il suo corpo cadde in terra, e ponendola nell'acqua, hanno apportata grangiouamento a' malati loro. E questa diuotione è stata tanto frequentata, che col leuarsi a poco a poco la terra, vi è stata fatta vna fossa alta come vn'huomo. Nè è marauiglia, che curati sieno gl'infermi nel luogo della morte di colui, che mai viuendo non finaua di prouedere agl'infermi, e a' poueri, nè di far limosine.* Questo scriue Beda, narrando anche molti altri miracoli del santissimo Re.

[C] *Lib. 3. c. 9*

DI CHRISTO
Anno 643.

Ind. 1. DI TEODORO PP. 2. DI COSTANTE IMP. 2.

1 HAmmar *principe de' Saracini*, dicono gli annali Greci, *cominciò a edificare vn tempio nella città di Gerusalem: nè consistendo la fabbrica, i Giudei di ciò richiesti arrecarono per cagione lo stare per contra la croce: e così essendo quella leuata dalla chiesa del monte Oliueto, si fermarono all' vltimo dificio: d'onde presero cagione i nimici di Christo di gittare a terra assai croci.*

[D] *De bell. Sac. l. 1. c. 2.*

2. 3 Aggiugne Guiglielmo Tirio [D], che finito il tempio fabbricato con grande magnificenza, il principe stesso l'arricchì d'infinite possessioni. Ma è cosa mirabile, ch'essendo in Gerusalem tanti nobili tempij, non fussero arditi gli empi Saracini d'appropriarsene alcuno, ma li lasciassero liberi a' Christiani, e si frequentasse-ro come prima da' fedeli di tutte le parti del mondo.

4. ec. Fra queste cose Mauritio cartulario predatore, come vedemmo, del palagio Lateranense, diuenne tiranno, come racconta Anastasio [A], volendosi far Re. Ma mandando Isacio esarco a Roma Dono capitano generale coll'esercito, entrò tanta paura ne' parrigiani di Mauritio, che l'abbandonarono, e vninonsi a Dono, rifuggendo il tiranno nella chiesa di S. Maria maggiore. Ma gli auuersari fuori nel trassero; e conducendolo verso Rauenna, com'e'fu vicino a quella città dodici miglia, gli mozzarono la testa, hauendo Isacio dato ordine, che non v'entrasse viuo, e portaron la all'esarco: il quale in vedendola molto contento fu, e fecela a esempio degli altri porre nel circo sopra vn palo. E in picciolo spatio appresso morì ancora Isacio stesso esarco; non lasciando Iddio per ammaestramento degli altri, lungo tempo impunito il sopradetto sacrilegio da amendue commesso contra la chiesa Romana.

[A] *Anast. in Theod.*

9. ec. Ancora questo anno i vescoui di Cipri conuenuti insieme scrissero vna lettera sinodale [B] al nouello Pontefice con questo titolo: *Santissimo & beatissimo & Deo honorabili domino meo patri patrum, archiepiscopo & vniuersali Papa domino Teodoro Sergius humilis in Domino salutem.* Nella quale dicendo piu cose del primato della sede Romana, e confessando se essere suoi discepoli, gli notificarono, come haueano condennata l'heresia de' Monoteliti secondo l'ordine suo: imperciochè per la medesima lettera si comprende, che Papa Teodoro mandò apocrisari in leuante, e publicò per essi la confessione della fede carrolica, e comandò, che chiunque non l'hauesse riceuuta scomunicato fusse.

[B] *Extat in conc. Lat. sub Martino Sect. 2. 5. conc. num. edit.*

12 Nel qual tempo ancora Stefano vescouo Dorense venne a Roma al santo Padre per la chiesa di Gerusalem: occupata da' falsi vescoui vniti con Paolo patriarca Costantinopolitano Monotelita, de' quali tutti capo era Sergio vescouo di Ioppe, che vsurpando, come di sopra scritto è, la giuridittione patriarcale, hauea ordinato vescoui molti altri huomini empi come esso. Or per trouare a tanti mali alcun riparo, i cattolici di Palestina mandarono Stefano legato a Teodoro. Permise queste cose Iddio in ciascun secolo, cioè che fossero molestati i vescoui di varie prouincie, a dimostrare con frequenti e continuati esempi, non esserci altro rimedio contra gli impeti degli heretici, che ricorrere alla sede Apostolica, porto sicuro, oue solamente si puo trale tempeste sperare la salute, e riceuere aiuto; come auuenne a Stefano, il quale, poiche hebbe significato a Teodoro le pernersitadi degli heretici, fu fatto da sua santità vicario della sede Apostolica in quelle parti, a condennare il malnagissimo Sergio, e a diporre i vescoui da lui ordinati, come fece, riceuendo, secondo l'ordine datogli da Teodoro, quelli solamente, che porsero i libelli della penitenria. Tutto questo si vede nel libello [C] del medesimo Stefano, dato poscia a S. Martino Papa nel concilio Lateranese.

[C] *Secret. 2. Synod. Lat*

DI CHRISTO
Anno 644.

DI TEODORO PP. 3. DI COSTANTE IMP. 3. Indic. 2.

1 EIllustrato molto questo anno pe'l natale del santissimo Paolino, vescouo prima Eboracense, e poi Roffense, il quale adì x. d'ottobre se n'andò in cielo, hauendo seduto diciannoue anni, due mesi, e xxi. dì: e fu sepellito nella capella di S. Andrea Apostolo fabbricata dal Re Edelberto, nell'istessa città Roffense. Tutto questo Beda [D].

[D] *Lib. 3. c 14.*

2 Nel qual tempo fu similmente nella Brettagna dilatata assai tra gli Angli orientali la fede Christiana da Furseo Hibernese. Nè dopo molto Sigiberto Re loro, lasciato per amor della beatitudine celeste il regno a vn suo pareote, e professata la vita monastica, fu recato a morte da Penda Re de' Merci pagano. Narra queste cose piu stesamente Beda, il quale ne riferisce molte altre

tre di Furseo e de' compagni suoi, huomini santissimi.

3 L'anno stesso, quartodecimo del regno di Dagoberto: *Egli*, dice Aimoino [a], *poscia che hebbe soggiogate, e sottomesse al suo regno le nationi circonuicine, essendoci gran tranquillo di pace, tutto l'animo rivolse alle cose della pietà. E volendosi dimostrare conoscente de' benefici divini, instituì heredi del suo patrimonio quei tutte le chiese di Francia. E convocati i figliuoli, e gli amici, ordinò vn parlamento generale in certo luogo, che Bigargio s'appella. E venuti in spenza di mora tutti i principi di Francia adì XXII. d'aprile, il Re sedendo in vn solo d'oro così parlò.*

[a] *Lib. 4. c. 30.*

4 *Io ho stimato, amantissimi figliuoli, e voi tutti potenti, che qui siete, hauer'vtile, e fruttuosa cagione di conoscervi, accioche non io solo m'applauda di queste cose, ch'i' mi sono deliberato di fare a rimedio dell'anima mia: che, portando noi corpi fragili, e anime immortali, questo medesimo (se non vogliamo dissimulare) ci stringe ad essere amadori della bontà: imperoche se noi (che cessi Dio) questo non cureremo, non solamente vegniamo a dare a' perpetui incendimenti il putrefattibil corpo, ma etiandio l'eternità dell'anima. E perciò recandomi io a mente, come sono promessi meriti a' giusti, e apparecchiati supplicij agl'iniqui, e rammentandomi anche de' mali per me fatti, io ho preso partito di scriuere il mio testamento, per fare heredi delle cose da noi assegnate loro le sante basiliche del nostro reame, in questo tempo famose. Io voglio ancora che se ne facciano quattro copie d'vn tenore, e che non che sieno sottoscritte da me, mada' miei figliuoli Sigeberto, e Ludouico, li quali io fo hoggi Re, e da voi, santissimi vescoui, qui presenti, e anche da' principi della gente nostra. Vna delle quali copie noi mandiamo a Leone di Francia, e l'altra a Parigi, e la terza a Metz, perche seruate sieno negli archimi di quelle chiese; e la quarta, c'habbiamo in mano, comandiamo, che si tenga tra' nostri tesori. E come poiche noi hauremo posta giu l'incarica della carne, ciascuno de' prelati, che reggeranno le chiese qui poste in nota, riceuranno le destinate cose, li preghiamo, e scongiuramoli per'l terribil nome di Christo S.N. che vogliano fare ne' seguenti anni memoria di noi tre giorni della settimana, e per la requie dell'anima nostra offeriscano il sacrificio salutare, e inframetano per sempre il nostro nome nel libro della vita.* Fin qui le parole del Re. Noi crediamo, che pe'libro della vita egli intendesse quello, doue si scriuenano i nomi de' fedeli defunti, de' quali si facena continua memoria nella Chiesa. Poi il preuominato autore, a mostrare la diuotione grande del pissimo Re Dagoberto, recita parte del testamento, il tenore del quale è questo.

5 *Nel nome della santissima Trinità; a' padri apostolici, cioè a' vescoui e agli abbati, e agli a'tri sacerdoti nel nostro regno dimoranti Dagoberto Re di Francia.* E venendo egli alle donationi in particolare soggiunge: *Adunque alla basilica di S. Vincenzo di Parigi, oue vogliamo, a Dio piacendo, esser sepelliti, doniamo hora per sempre la villa cognominata Cumbi nel borgo Parigino, tenutagia da Orsa figliuola d'Alderico. Similgliantemente alla basilica di S. Pietro Apostolo, parimente di Parigi, oue riposa il corpo di S. Genouefa, la villa Drauerno in Brigeio. Alla basilica di S. Dionigio dell'istessa città, doue giace il suo sacro corpo, e quelli de' suoi compagni, la villa Brannate in Brigeio. Alla basilica di S. Colombae di S. Lupo di Sens, la villa Grandecampo, nel Gastinese, ec.* Alla fine il Re confortò i detti due figliuoli suoi alla concordia fraterna, e a osseruare e seguir ciò, ch'egli ordinaua. *E poiche egli hebbe queste cose parlato*, dice Aimoino, *disiderandogli tutti lunga e felice vita in questo secolo, e nel futuro l'eterna; egli, salutati tutti, accommiatò il parlamento.*

DI CHRISTO
Anno 645.

Ind. 13. DI TEODORO PP. DI COSTANTE IMP.
4. 4.

1. ec. FEcesi in Africa, e per nostro auuiso in Cartagine la famosa disputatione fra Pirro patriarca Constantinopolitano heretico e capo de' Monoteliti, ito fuggiasco, come vdiste, in quelle parti, e Massimo cattolico, abbate e futuro martire, il quale per singolar proueddimento di Dio quiui si trouò presente: imperoche giuntoui Pirro cominciò, come si dice nella leggenda del santo abbate, a tendere i frodolenti lacci della perfidia, per menar'in seruitù tutta quella chiesa: e sarebbegli venuto fatto, se Massimo non gli fi sulle oppotto. A richiesta dunque de' vescoui Africani, e di Gregorio patritio prefetto di quella prouincia, si fece auanti loro vna disputatione quetto anno medesimo; sì come fa manifesto il tivolo di essa, conseruatasi intera [a], nella guisa, che all'hora fu scritta da' notai, insieme con molte lettere e opere del martire, recate in Latino dal dottissimo Francesco Turriano della Compagnia di Giesù. [a] *Extat. in Bibl. Pat.*

9. ec. Il fine della quistione fu, come dimostrano gli atti publichi, che Pirro vedendo che Massimo hauea egregiamente confutato le sue molte obbiettioni, e confermata con ottime ragioni la cattolica verità; cedette, e fupplicò d'esser fatto primamente degno d'entrare nel la chiesa de' principi degli Apostoli a far'oratione, e poi di veder la faccia, com'egli disse, del santissimo Papa, e porgergli il libello della penitenza, rispondendogli Massimo, e Gregorio prefetto, che sarebbe stato consolato: e con questo si pose fine alla disputatione. Soggiugue di lui Massimo stesso [a]: *Essendo egli con noi insieme in questa nominatissima città di Roma, attenne la promessa, e condennò il dettato dell'empia spositione, e congiunsesi confessando la verità, colla Chiesa cattolicae apostolica.* Il simile scriuono Teofane, e Fotio, e Anastasio, e auche aggiugne, che'l Pontefice, rostituendogli la dignità patriarcale, dolla, qual'era stato priuato, il fece sedere in vna catedra appresso l'altar maggiore, doue altresi gli concedè, che distribuisse al popolo i consueti doni. [a] *Ibid.*

14. 15 Ma in tanto godimento sola l'inuidia si contrista: che come si seppe in Constantinopoli, Pirro gia difenditore de' Monoteliti, condennando publicamente l'heresia, essere stato riceuuto nella Chiesa cattolica, gli heretici cominciarono a dire, ch'egli hauea fatto il tutto a forza di tormenti; nè solamente trassero fuori i malitiosi tal calogna nel vulgo, ma diederla a intendere all'Imperadore: il quale rinfaccio poscia questo co' magistrati suoi a S. Martino Papa, mentre era tenuto prigione in Constantinopoli; si come appare per le lettere di sua fantità: la quale fece a vedere manifestamente, che Pirro hauea fatto il tutto di proprio mouimento. E domandato anche all'hora in giudicio, come Pirro fusse stato sostentato in Roma, il santo Pontefice rispose, che dalla chiesa Romana, soggiugnendo.

16. ec. *A qualunque vorabil huomo che vada a Roma per dimorarui, si danno tutte le cose, di che egli ha mestieri; e non ci vi niuno, a cui S. Pietro non somministri i suoi doni: ma gli si dà honchi simo pane, e vini di piu maniere non pure per la persona sua, ma per tutti quelli, che seco sono. Dunque se tai cose si fanno agli huomini ordinari, quali spese deono riceuere i vescoui?* Ecco la liberalità grande della chiesa Romana vsata con tutti gli hospiti, a' quali si sumministrauano ottimo pane, e diuersi vini, e molto maggiori cose si faceano a' vescoui forestieri. Nè laciamo di dire, come fi scorge oltre a ciò per le parole di S. Martino, che dopo Iacio fu esarco Platone patritio, auanti Teodoro Calliopa.

21. ec. Quanto a Massimo; risonando in ogni parte la gloria di lui per la detta publica disputatione, diuersi, della sua fama inuidiosi, cominciarono a opporgli, ch'auesse lodato ne' suoi scritti Pirro heretico, e affermasse tre volonti in Christo, due secondo le due nature, e la terza della persona di Christo secondo l'vnione hipostatica: e imperciò diuolgarono vna falsa lettera intitolata del suo nome a Marino prete, difenditore della fede cattolica contra i Monoteliti, e lodatissimo dal santo martire. Le quali calogne vdendo il medesimo santo da' monaci di Sicilia, scrisse loro vna lettera apologetica, che comincia: *Pax multa diligentibus nomen tuum, Domine, & non est illis scandalum, &c.* e mostrò douersi confessare in Christo due volonti solamente.

24 E di vero fra tutti i difenditori della verità cattoli-

tolica rilucona Massimo: diche gli huomini pij a lui ricorrenano per consiglio; e si troua la sua risposta fatta a Nicandro vescouo sopra la verità cattolica, e altre a più altri [A]. Le fatiche da lui sostenute per la santa fede appena le potrà alcuno considerare.

[A] Habentur haec omnia in Max. script. Graec. in Vat. bibl.

Questo anno medesimo il principe de' Saracini, c'haueua preso Gerusalem, e leuate via le croci, portò la pena delle sue scelerateze, essendo morto per le frodi d' vn Persiano, e su sustituito in suo luogo Hoamen suo parente, come narra Teofane.

DI CHRISTO
Anno 646.

DI TEODORO PP. 5. DI COSTANTE IMP. 5.

Ind 4.

1. 2 I Vescoui cattolici d'Africa fecero più concilij prouinciali, a maggiormente stabilire la santa verità: mosserli principalmente, perche seppero, come peruenuta a Costantinopoli la nouella della conuersione di Pirro fatta tra loro, v'era stata sopra le porte della chiesa maggiore proposta a tutti l'heresia de' Monoteliti. Ciascun primate adunque raunò vn siuodo nella sua prouincia; e così conuennero quaraintadue vescoui della Bizacena sotto Stefano; i vescoui della Numidia sotto Colombo; i sei vescoui della Mauritania sotto Reparato; e della prouincia proconsolare in Cartagine settantasei sotto. Che fussero celebrati tutti questo anno, è manifesto per la testimonianza, che Teofilatto primicerio de' notai rende nel concilio Lateranese, proponendo la lettera di que' prelati al sommo Pontefice, da essi scritta per cagione, che hauendo voluto mandare vna legatione a Costantinopoli ad ammonire Paolo vescouo heretico di quella città, non potrono loro intendimento fornire, perciochè si scoperse in Africa la tirannide di Gregorio prefetto; e si fi leuò ogni commercio con gli orientali. Pregarono adunque il santo padre, che gli piacesse di farla dare a Paolo stesso per li responsali della fede Apostolica, e di scomunicarlo, doue non hausse voluto emendar l'errore.

3. 4 Il titolo della lettera sinodale de' concili Numidiano, e Bizaceno, e Mauritano è questo: *Domino beatissimo apostolico culmine sublimato sanctoq patri patrum Teodoro Papæ & summo omnium præsulum Pontifici*. E tra l'altre cose dicono del primato della sede Apostolica: *E stato per l'antiche regole stabilito, che tutto ciò, che si fa nelle prouincie quantunque remote, non si tratti, nè si riceua prima, che portato non sia alla notitia della vostra alma sede, perche coll'autorità sua si conferma, e indi pigliino l'altre chiese il principio della lor predicatione, come da fonte originale, e per tutte le prouincie del mondo si mantenga incontaminata la fede. Per la qual cosa facendo noi humilissima riuerenza alla sublimità del vostro apostolato, rammentiamo con lagrime, &c.*

5. ec. All'vltimo conchiudono la lettera con quelle altre parole replicate ben tre volte, peroche furono scritte da tutti i tre concili, che la mandarono: *Ora pro nobis domine sanctæ ac beatissime patrum pater*. Non si troua la lettera mandata da questi tre sinodi a Paolo vescouo Costantinopolitano: ma ben' habbiamo quella [B], che'l Bizaceno scrisse a Gionante Imperadore non ancora intutto scoperto heretico, supplicandogli, che douesse leuar lo scandalo nouamente nato contra la fede, e che volesse coll'autorità sua costringuer Paolo a confessare la fede cattolica. Oltre a ciò se ne conserua ma [C], che'l concilio Cartaginese scrisse al medesimo Paolo, confortandolo con molte autorità della santa scrittura, e di padri a condennare l'heresia, e ammettere la verità cattolica.

[B] Cuer. Later Sub Mart. secret. 2.

[C] Ibid.

13. ec. Non si nomina in niuno de' predetti concili Fortunato, o Fortunio, il quale teneua la sede Cartaginese; perciochè egli commicaua col predetto Paolo capo de' Monoteliti; come si vede nel sesto sinodo: e perciò fu da tutti gli altri vescoui Africani riputato come morto. Ed essendo egli o vscito di vita, o dipolto per l'heresia de' Monoteliti, fu sustituito in suo luogo questo anno di Inglio Vittore, il quale tosto senza dimora mandò a Papa Teodoro vna solenne legatione, e insieme, secondo l'antico costume de' maggiori, la confessione della fede con vna lettera [A], colla quale il fece auuisato della sua elettione, e significogli se essere professore della fede cattolica; e soggiungendo alla fine, che l'Imperadore malamente informato hauea preso sospetto, che' vescoui Africani tenessero co' seditiosi, accenna i moti Gregoriani cominciati questo anno, come dicono [B] gli annali.

[A] Extant ipsa Victoris Tunnen. in actis conc. Rom. sub Martino secret. 2. & Theophan. hoc ann. 5. Constant.

21. ec. Or vedendo il Papa, che tutta la chiesa Africana conueniua nell'istessa sentenza, e che tutti di grande concordia gridauano contra Paolo vescouo di Costantinopoli, giudicò douersi sodisfare al disiderio loro: e si mandò a proscrifari a Costantinopoli, per li quali scrisse ancora a Paolo sententissime lettere, dache non hauendo punto giouato i piaceuoli ammonimenti; e dopo vna lunga e grane esortatione, prescrinendo la forma della vera fede, soggiunse la scomunicatione contra chiunque fusse stato discordante alla dottrina cattolica insegnata da santa Chiesa. Vedesi tutto ciò nella risposta [C] di Paolo: per la quale ancora si scorge quali sogliono essere le soaui e melate parole degli heretici a discuoprire e a coprire le loro scelerateze, e' proprij errori, arte a ingannare, e seducere i ben cauti e prudenti huomini. Perche non è maraniglia, se la rozza plebiciuola è tal'horta da essi peruertita. Come poi Teodoro sommo Pontefice con denunsse l'empio e ostinato Paolo, a suo luogo l'vdirete.

[C] Extant in Syn. Rom. sub Mart. ferr. 4.

30 Questo anno quinto di Chindasuindo Re di Spagna, fu conuocato il concilio Toletano, detto il settimo, sottoscritto da trentanoue vescoui presenti o per se stessi, o per loro legati: e fumi sopra Orentio vescouo di Merida più vecchio degl'altri, e fecerusi cinque canoni.

DI CHRISTO
Anno 647.

DI TEODORO PP. 6. DI COSTANTE IMP. 6. Indit. 5.

1 Entrati i Saracini in Africa la si fecero tributaria, si come racconta Teofane: *L'anno sesto, dice, di Costante, fu gran fortuna di vento, il quale sradicò alberi di smisurata grandezza, e gittò a terra i monaci colonnati*: così eran chiamati gli Stiliti, vsi di stare sopra colonne: *E' Saracini combattendo in Africa Gregorio tiranno, il ne discacciarono, e vecisero gli aderenti suoi: e stabilirì i patti e' tributi, tornarono indietro*. Ma passiamo alle cose di Francia.

2 Il Re Dagoberto questo anno, nel quale finisce il sestodecimo del suo regno, muore a' dicianoue di gennaio, della cui liberalità verso le chiese fè ragionato di sopra con cagione del suo testamento. Il corpo, dice Aimonio [D], fu imbalsimato, e sepellito nella chiesa di San Dionigio, da se con immensa spesa edificata, e ricchissimamente ornata e dotata.

[D] De gest. Franc l. 4. c. 33.

3 Intorno alla salute dell'anima; si come e' s'era già a contaminato con tanti mostruosi eccessi, nè gli hauea ancora quanto alla pena del tutto purgati, auuegnache facesse di moltissime opere buone; così in dopo morte dato, benche per breue spatio di tempo, a gli spiriti auuersari, da lui vn tempo seguitato, perche tormentato fosse colla pena del purgatorio: ma essendo purgato, e venendo in suo aiuto i santi, di cui egli diuotissimo, meritò d'andar con essi alla beatitudine eterna. Ma sentiamo l'allegato autore, il quale così dice. [E]

[E] Armorum. l. 4. c. 34.

4 *Nel tempo stesso, che Dagoberto terminò i giorni suoi, Ansoaldo huomo illustre, e difensore della chiesa di Pittieri, andaua per la Sicilia. E al ritorno auuenne, che prese terra in vna picciola isola, adornata per la presentia e per li meriti di certo solitario, il cui nome era Gionanni: dal quale, mentre che esso lui parlaua della salute dell'anima, fu domandato, se conosciesse*

fesse il Dagoberto. Rispose, che molto bene il conosceua, e a richiesta del santo vecchio gli contò anche i costumi e la vita di lui. E l'huomo di Dio: Sentendomi io, disse, molto piacere tra per le vigilie, e per li digiuni, e anche per la vecchiezza, presi sonno, e in quella vidi starmi auanti vn venerando vecchio, il quale m'auuisò, che presto amente mi leuassi, e facessi oratione per l'anima del Re Dagoberto, vscita del corpo nel tempo medesimo. Così feci. Ed ecco che apparuero non molto lungi nel mare alcuni demoni oltre ad ogni apprensione brutti e spauentenoli, li quali tenendo legato il Re l'agitauano per l'mare, e battendolo lo strascinauano verso i luoghi di Vulcano. Ed egli fra gli augoscios tormenti chiedeua i suffragi di alcun santo; quando aprendosi repente il cielo, si videro tra fulmini cadut con istrepito grande nell'onde scendere alcuni di mirabil bellezza. Dimandai loro chi fussero, li quali mi dissero essere Dionigio e Maurizio martiri, e Martino confessore; e rapendo dalle mani de' maligni spiriti l'afflitta anima, la condussero in cielo, cantando: Beatus quem elegisti, & assumpsisti, Domine, habitabit in atrijs tuis. Queste cose narrò il venerabil Giouanni ad Asoaldo; ed e' tornato in Francia ne contò il tutto a S. Audoeno, fu questi segretario del Re, e poi santissimo vescouo di Roan, il quale lo fece poscia scritto a memoria de' posteri. I santi inuocati da Dagoberto erano quelli, le cui basiliche egli hauea arricchite più dell'altre.

5 Questa storia testimoniata con ogni fedeltà, e ricenuta da huomini santi, douerebbe esser bastante a confutare, e confondere la sciocchezza de' perfidi nouatori, li quali non vogliono ammettere alcuna pena purgatoria dopo la morte, e negano i suffragi de' santi, ed empiamente insegnano non ricever giouamento l'anima de' morti per l'orationi. Anche coll'istessa narratione, e con molte altre da Beda, o da altri poste in nota, si riprouano e conuincesi di falsità l'opinione di coloro, li quali, trattando delle pene del purgatorio, affermano non darsi podestà alcuna a' demoni di tormentarui l'anime.

6 Quanto ad Audoeno; egli fu a Dagoberto ammonitore fedelissimo, e cagione di tutti i beni: intorno a' cui santi ammonimenti ecci vna particolar memoria nella leggenda del santo medesimo, doue si vede di quali cose debbano i principi, per non delirare, essere auuisati da' fedeli ammonitori. A Dagoberto succedettero nel regno i due suoi figliuoli Sigeberto e Clodoueo.

DI CHRISTO
Anno 648.

DI THEODORO PP. DI COSTANTE IMP.
Ind. 6. 7. 7.

A *Alla publica S. Maxima mart.*

1. ec. QVesto anno [A] Costante Imperadore, a richiesta di Paolo vescouo di Costantinopoli astutissimo heretico, fece l'editto della fede nomato tipo, sotto specie che tutte le chiese della Christianità s'vnissero, e si stabilisse la pace, con metterui silentio intorno alla nata controuersia tanto a quelli, che affermauano esser in Christo vna sola volontà, quanto agli altri, che ne confessauano due. Questo era il professoma nel vero si mosse Paolo a ciò fare, peroche, comprendendo per le lettere scrittegli dal Romano Pontefice, e da' concili d'Africa, che tutta la chiesa occidentale s'era leuata contra se, voleua che col silentio almeno venisse a esser condennata la vanità cattolica delle due volontà in Christo. Tutto ciò si scorge chiaro per gli atti di S. Massimo, e del concilio Lateranese [B] fatto sotto S. Martino, oue si recita il detto tipo da' padri condannato.

B *Conc. Ro. sub Mart. Secret. 4.*

8. 9 Ma opporrà qui per auuentura alcuno, douersi fare secondo gli atti stessi il medesimo giudicio delle lettere d'Honorio; il qual impose silentio ad amendue le parti, come si disse, che del tipo di Costante Imperadore. Alche si risponde, hauer fantamente Honorio ordinato tal silentio in quel tempo, che si cominciò a dibattere questa controuersia, non essendo necessario, che la Chiesa promulghi la diffinitione di tutte le quistioni nate dalla curiosità de' disputatori. E si noi veggiamo lasciarsi molte cose senza decisione; ammonendoci l'Apostolo, che contenti siamo di sapere a sobrietà, cioè addire di seguitare le cose da santa Chiesa determinate: imperoche a sobrietà era l'affermare intorno delle due nature in Christo quel che era dichiarato e stabilito dal concilio Calcedonese; ma poiche fu dagli auuersari rotto il silentio, anzi si promulgò, e affissesi alle porte della chiesa l'heresia, e formossi con concilibuoli, fu necessario condennar l'errore, e publicare la vera sentenza.

10 Ma che auuenne poscia? Riceuendo Papa Teodoro le lettere, scritte l'anno precedente da Paolo vescouo Costantinopolitano heretico, e preuedendo esser disperata la sua cura, ordinò vn concilio da farsi quesso anno, nel quale (non si fa il numero de' vescoui statui) considerateli in prima le cose addotte da' vescoui Africani contra quel perfido heretico, e vedutosi ciò, che'l santo Padre scritto gli hauea per li suoi apocrisari, a fine che s'emendasse, non parue lui douersi più tollererare, ma giudicare, e riprouare secondo i sacri canoni. Diche fu nel concilio coudannata l'heresia de' Monoteliti co' suoi seguaci, e Paolo scomunicato e dipostò dalla dignità patriarcale. Di questo, c'habbiamo detto, fede ne fa Anastasio [a], il quale ancora scriue degli apocrisari mandati a Costantinopoli [b], che vno fu Martino, succeduto poi a Teodoro nel pontificato.

a *In Theodoro.* b *In Martino.*

11. ec. Oltre a Paolo fu dannato in quel concilio Pirro ricaduto nell'heresia: che, come si seppe in Costantinopoli, lui hauer dato in Roma a Teodoro sommo Pontefice il libello della penitenza, l'Imperadore mandò successore a Platone eletto Olimpio audacissimo heretico, il quale per piacer porgere al principe, tirato da Roma a Rauenna Pirro, tanto fece, che l'indusse ad abbandonare la fede cattolica. Delche auuisato il Papa comuocò da capo il concilio nella chiesa di S. Pietro, e raccontò il colui misfatto, e con l'autorità apostolica, lo condennò insieme coll'autore, e lui anche dipose. Il quale tornato poscia in leuante racquistò la gratia dell'Imperadore, e dopo la morte di Paolo rihebbe per merito dell'impietà la sede Costantinopolitana. Scriuono queste cose gli annali Greci [c], e Anastasio [d], e S. Massimo [e] martire, e S. Martino [f] Papa e similmente martire. Aggiungono gli annali, che Teodoro Romano Pontefice apprestarosi col concilio al sepolcro di S. Pietro si fece dare il diuin calice, e stillando nell'inchiostro del santissimo sangue del Signore, scrisse di sua propria mano la dipositione di Pirro scommunicato. Della quale attione non c'è altro esempio, che noi sappiamo.

c *Theoph. an. 20. Hist. Eccl. Imp. Heracl.* d *In Theodoro.* e *Epist. ad mmac. Sacellar. & in conc. Lat. Act. 1.*

16. ec. Intanto saputosi in Costantinopoli che non che il tipo mandato dall'Imperadore non era stato accettato in Roma dal Papa, anzi condennato nel concilio con Paolo vescouo Costantinopolitano insieme, appena credersi può in quanto furore montassero sì il principe, e sì il patriarca, o sì ancora gli altri difenditori dell'heresia: e vie più s'adirarono per la condennagione di Pirro. Perche fu commossa vna fortunosa tempesta contra gli apocrisari della fede Apostolica, mandati già a Costantinopoli, come habbiamo veduto, dal santo Pontefice a Paolo vescouo, e agli altri cattolici quiui dimoranti; si come raccontò poscia il santissimo Papa Martino nel concilio Lateranese dicendo: *Paolo, difendendo l'impietà, fece cose non mai tentate dagli altri precedenti heretici: che e' guastò, e distrusse l'altare della nostra santa fede, consecrato nell'oracolo posto nella casa di Placidia*; ers questo il palagio del Romano pontefice, oue soleano habitare gli apocrisari; *ritenendo, che gli apocrisari della santa fede non vi celebrassero messa, nè si commicassero. Eperche e' s'ammoirono, che si douesse della sua fellonia rimanere, egli si mise a perseguitar esse, e altri cattolici, e venerabili sacerdoti, tali mettendo in prigione, tali rilegando in esilio, e facendo battere crudelmente altri.*

20 Quello anno ancora il principe de' Saracini entrato nell'isola di Cipri prese, e recò in distolatione la città di Costanza, succedendo male tutte le cose all'infelicissimo Imperadore, mentre e' combattena la fe' le cattolica, e aggiugnena colla sua impietà forze agl'infedeli.

DI CHRISTO
Anno 649.

Ind 7. DI MARTINO PP. I. DI COSTANTE IMP. 8.

1 TEodoro passò, come piacque a Dio di questa vita adì XIV. di maggio, hauendo tenuto il papato VII. anni, V. mesi, e XX. dì. Delle cui attioni oltre alle sopradette lasciò scritto Anastasio: *Nel tempo stesso furono leuati i corpi de' santi martiri Primo e Feliciano dalla via Nomentana, doue erano stati sepelliti nelle grotte, e collocati in Roma nella basilica di santo Stefano*; alla quale fece Teodoro diuersi doni, si come ancora alla chiesa di S. Valentino, da lui fabbricata nella via Flaminia, presso al ponte Miluio, e a' due oratorij, ch'e' fece, vno in honore di S. Sebastiano infra il palagio papale Lateranese, e l'altro a gloria di S. Euplo martire fuori della porta di S. Paolo. Egli tenne vn'ordinatione nel mese di dicembre, creando preti XXI. DV. diaconi, e XLVI. vescoui per diuersi luoghi. E per la sua morte la Chiesa vacò senza Pontefice vn mese, e XVI. dì.

2 E così fa mestieri dire, che Martino da Todi, città di Toscana, il quale gli succedette, fu legittimamente salutato Pontefice il primo dì di luglio: il quale salito nel trono apostolico diminuì vn concilio da celebrarsi questo anno medesimo adì V. d'ottobre; e così fu fatto, come dimostrano gli atti sinodali.

3. 4 La cagione di ragunarlo fu non tanto a condennare Sergio, e Pirro, e Paolo, contra li quali gia s'era data la sentenza; quanto per annullare e anatematizzare la diabolica regola di credere dall'Imperadore proposta col suo editto nominato, come detto si è, tipo. E vie piu s'accese l'animo di Papa Martino a ciò fare, perche sì tosto ch'egli fu creato Pontifice, l'Imperadore, accosentendo alla sua elettione, il richiese con lettere, come per guiderdone, che douesse sottoscriuere l'editto imperiale. Ma S. Martino non solamente non fece l'empio voler di lui, anzi ordinò vn concilio a condennare la promulgata perfidia. E che le cose in tal guisa andassero, lo mostra la leggenda [A] di S. Audoeno vescouo di Roan.

[A] *Extat apud Sur. 30. 4. die 24. Aug. c. 38.*

5. ec. Habbiamo negli atti di questo concilio, che vi furono centocinque vescoui: e tanti anche n'annouera Anaſtasio. Ma Teofane [B] auuisa essere stati cento dieci: e anche scriue, che Massimo martire indusse il santo Padre a celebrar il concilio: il che parimente si conferma nella leggenda di S. Massimo stesso, compilata con ogni fedeltà. Oue similmente si dice, i vescoui essere stati centocinque, e che vi si trouò anche il santo martire: ma che negli atti del sinodo non si faccia di lui mentione alcuna, la cagione è, peroche, tuttoche gli abbati, quale egli era, s'amministeſſero al concilio, non però haueano autorità, come i vescoui, di dare il voto, nè di sottoscriuere, ma solamente di consigliare. Nomina S. Martino [C] questo sinodo per la sua ampiezza e maestà concilio generale, e ci sono gli atti scritti in Greco e in latino; perciochè non pure furono conseruati nell'archiuio della sede Apostolica, ma se ne fecero assaissime copie, e mandaronsi da sua santità in tutte le prouincie orientali e occidentali. [D]

[B] *Ann. 16. Heracl.*

[C] *Maxim. epist. ad Amand.*

[D] *Anastas. in Martin.*

8. 9 Contiene cinque segretari, o consultationi, ouer sessioni, o si vero attioni, che piaccia dire, fatti in altrettanti dì: il primo de' quali segretari si fece questo anno [E] adì V. d'ottobre, e comincia: *Essendo sopra questo concilio il santo e beatissimo Martino Papa della santa sede Apostolica della città di Roma, e proposti i sacrosanti e venerabili vangeli nella chiesa di Christo Dio e saluator nostro, chiamata Costantiniana, e sedendoci Massimo santissimo vescouo d'Aquileia, ec.* Non leggendouisi i vescoui di Milano nè gli altri di Lombardia, si puo credere, che ciò vietasse loro Rotari Re de' Longobardi heretico Arriano, il quale di que' dì grandemente tribolaua l'Italia; ed era malageuol cosa passare in qualunque parte, dicendo del medesimo Re Paolo diacono: *Il Re Rotari prese tutte le città maritime de' Romani, dalla Lunense, ch'è in Toscana, infino a' confini de' Francesi, vinse, e mandò per terra Oderzo città posta fra Triuigi e'l Friuli, e combattè co' Raugnani, e co Romani appresso Scultena fiume della Romagna, rimanendo morti della parte de' Romani otto mila, e fuggendo tutti gli altri.*

[E] *Acta concilij.*

10. ec. Or nella prima attione del concilio il primicerio de' notai, incitando come con tromba diuina i conuocati soldati di Christo alla spiritual battaglia, recò fra l'altre parole della scrittura quelle di Ioel [A]: *Canite tuba in Sion, vlulate in monte sancto meo, quia venit dies Domini. Clamate hoc, suscitate bellatores arma portantes cuncta S. Spiritus in defensionem catholicæ Ecclesiæ, & destructionem totius iniquitatis, &c.* E poiche egli hebbe così commossi gli animi loro contra gli heretici, S. Martino Papa recitò vna faconda oratione molto addattata al tempo, piagnendo i mali cagionati nella Christianità da Ciro vescouo d'Alessandria, e da Sergio, e da Pirro, e da Paolo vescoui Costantinopolitani, tutti heretici Monoteliti, narrando la persecutione fatta vltimamente nelle parti orientali da Paolo agli apocrisari della fede Apostolica, e ad altri cattolici, e contando a' padri com'egli mosso e stimolato per le querele de' cattolici, che per tutto gridaoano, era stato costretto a ricogliere il concilio.

[A] *Ioel. 2. 3.*

13 Poi s'vdì la legattione fatta da Mauro vescouo per l'arciuescouo di Rauenna nomato dell'istesso nome. Fu Mauro vescouo di Cesena chiaro per santità; il quale stando nel catalogo de' santi riluce nella Chiesa. [B] Lessesi adunque la lettera per lui porta del predetto arciuescouo, la qual comincia: *Domino sancto, & meritis beatissimo, totoque orbe apostolico, & vniuersali Pontifici Martino Papæ, Maurus seruus seruorum Dei episcopus.* Doue scusandosi di non potersi trouar presente per le correrie de' barbari, fece la confessione della vera fede. Dipoi fu vdito Diodaro vescouo in Sardigna, e con questo si pose fine al primo segretario del concilio.

[B] *Martyr. Rom. 10. ianuar.*

14 ec. Conuennero la seconda volta adì VIII. d'ottobre, e Martino dimostrò in prima quali, e quanto giusti debbono e soglion'essere i giudicij della fede Apostolica. Appresso quello Stefano vescouo Dorense, già creato vicario della fede Apostolica nella Palestina, per discacciarui gli heretici occupatori delle sedi vescouili, porse vn libello, il quale conteneua la relatione di quel che s'era adoperato dalla morte del santissimo Sofronio vescouo di Gerusalem fin'all'hora; secondo il qual libello noi habbiam posto di sopra varie cose ne' luoghi loro. Oltre alle quali egli aggiunse la sincera confessione di fede contra l'heresia de' Monoteliti, condennando gli autori, o predicatori, e difensori dell'errore. Dipoi fu dato quello degli abbati, e de' preti, e de' monaci Greci, nel titolo del quale nominano Martino sacerdote de' sacerdoti, padre de' padri, e tre volte beatissimo; chiedendo tutti, che insieme colla resia coodannati fossero gli empi heretici, e l'abominenol tipo vltimamente publicato sotto nome dell'Imperadore. Appresso si lessero varie lettere, scritte gia contra gl'istessi heretici a Papa Teodoro, o ad altri, le quali si conseruano nell'archiuio della sede Apostolica. E con questo si terminò la seconda attione.

17 Raunaronsi i padri la terza fiata adì diciasette d'ottobre; e S. Martino stesso, poscia che hebbe fauellato della vigilanza, e della cura, che si dee tener da chi regge tutta la Chiesa, nell'inuestigare, e condennare l'heresia, comandò, che si recitasse quel che si trouaua essere stato scritto da così fatti heretici contra la fede cattolica. Lessersi primamente gli scritti, e le bestemmie di Teodoro vescouo Faranite, huomo d'oscuro nome, ma per l'impietà notissimo. Questi fu riputato l'autor dell'errore, hauendo tutti i promulgatori dell'heresia preso da' suoi libri la perfidia.

18. 19 Confutatesi queste cose furono recitati i noue capitoli di Ciro gia vescouo d'Alessandria, e la lettera di Sergio vescouo di Costantinopoli a lui scritta. E perche Ciro fondaua la sua opinione d'vna sola volontà, e operatione di Christo sopra vn'autorità di S. Dionigio Areopagita, vi fu fatto portare il volume di lui, e lessesi l'epistola del medesimo santo a Gaio, nella quale egli chiama

chiama l'operatione di Christo, *deiuirilem*. Ma S. Martino Papa scoperse le frodi degli heretici, corrompitori del testo dell'Areopagita; che hauendo egli detto *nouam deiuirilem operationem*, eglino in luogo di *nouam* dissero *vnam*; e in vltimo leuando la voce, *deiuirilem*, aggiunsero, ch'egli hauea affermato vna sola operatione in Christo. Ancora il santo Pontefice fece recitare gli scritti di Temistio heretico intorno d'vna operatione, e dimostrò, che S. Dionigio per *deiuirilem operationem*, non volle significare vna sola operatione, ma due d'vna sola persona, cioè l'humana, e la diuina, ilche hauea osseruato, e insegnato prima S. Sofronio. Finalmente vi si lesse l'ottesi di S. Sergio vescouo di Costantinopoli, promulgato sotto nome dell'Imperadore, e le lettere, che sopra questo si scrissero Sergio e Ciro.

20. 21 Adi diciannoue d'ottobre il santissimo Pontefice disse piu cose a detestatione dell'ottesi recitatosi, e'l sacrosanto sinodo acconsentì a tutto ciò, ch'egli detto hauea, e domandò che si giudicasse la causa di Paolo, il quale hauea proposto, che si facesse il tipo. Adunque si lessero le sue lettere scritte al Papa, le quali fecero palese l'innobediente e ostinato animo di lui; com'altresì su il medesimo tipo recitato, ed esaminato, e trouato frodolente, e ripieno di menzogne, ed empio, e come tale riprouato e dannato. Quindi si lessero per ordine di S. Martino i simboli Nicen e Constantinopolirano, e' dodici capitoli, o anatematismi publicati nell'Efesino a difesa della fede cattolica, e la diffinitione d'essa fattasi nel concilio Calcedonese, e' quattordici capi nel quinto sinodo. Dapoi Massimo vescouo d'Aquilea parlò per parte di tutto il sinodo, e disse molte cose a commendatione de' medesimi concili, e in abbominio dell'heresia, e contra i difenditori di quella.

Alla fine l'vltimo di d'ottobre si raunarono di nuouo i padri; e Papa Martino, posciache gli hebbe confortati tutti a valorosamente combattere gli heretici e colle sentenze de' santi, come con dardi trafiggerli, vi fece portare i libri de' santi padri, affineche quindi come da turcasso prendessero le sacette per ferire gli empi nimici; e recitatesi le sentenze de' medesimi santi, e lodatesi dal concilio, furono fatti leggere gli scritti degli antichi heretici, e per dar'a conoscere, che gli heretici moderni seguitauano la coloro impietà, e non la dottrina de' padri, come per ingannare i semplici andauano dicendo.

22. 23 Or essendosi queste cose ben considerate, e diligentemente esaminato dal concilio, e stabilita la vera dottrina dell'incarnatione del Verbo diuino, furono fatti venti canoni appartenenti ad essa e per confutare le propositioni degli auuersari; e a ciascuno s'aggiunse la condennaginne di coloro, li quali hauessero tenuto il contrario, e furono dannati tutti gli heresiarchi antichi, dalla Chiesa gia riprouati, fra' quali sono annouerati Origene e Didimo, e anche gli autori e principali fauoratori della perfidia de' Monotelìti, cioè Teodoro gia vescouo Faranitano, e Ciro Alessandrino, e Sergio Constantinopolitano, e' suoi successori Pirro e Paolo insieme co' pernitiosi scritti, e co' seguaci loro, e massimamente l'ottesi fatto gia a sommossa di Sergio da Heraclio Imperadore contra la fede cattolica; e'l tipo vltimamente fatto a instanza di Paolo dal regnante Constante contra la confessione cattolica di due volontà e di due operationi in Christo.

24. ec. All'vltimo seguì la sscrittione di tutti i vescoui, alla quale fu poscia aggiunta come pendice la [a] soscrittione di tre altri prelati, cioè di Giouanni Vescouo di Milano, e di Giustino di Cagliari, e di Melliodoro di Tortona. Appresso S. Martino scrisse col concilio vna lettera sinodale circolare a tutti i Christiani del mondo sopra le cose fatteuisi contra gli heretici a difesa della fede cattolica; e con tal lettera furono mandate anche delle copie degli atti sinodali.

[a] *Epist. 1. Martin. l. 2. ep. Rom. Pont.*

37 Della medesima lettera sinodale si fa ricordo nella leggenda di S. Eligio vescouo di Noyon, scritta da S. Audoeno vescouo di Roan suo contemporaneo, one si vede, che'l santo Pontefice mandò con essa la confessione cattolica fattasi nel concilio a' prelati di Francia, e che pregò il Re Clodoueo, che douesse mandare a Roma alcuni vescoui principali di quelle parti, e scienciati, col cui aiuto sua santità potesse piu facilmente reprimere l'heresia, facendoli suoi legati, affineche notificassero agli altri in quel regno le cose fatte in Roma, e che elle si stabilissero da gli altri vescoui ne' sinodi prouinciali.

38. ec. E del medesimo richiese il Re Sigeberto suo fratello, si come fa manifesto la lettera apostolica scritta a S. Amando vescouo Traiettense, a cui similmente mandò la detta lettera, e gli atti sinodali. Hauea quel santo prelato attediato de mali costumi degli ecclesiastici, domandato gratia per vn suo messo d'esser liberato dal Vescouado, ma S. Martino non gli volle in questa parte compiacere, e confortollo a perseuerantemente affaticarsi nella cura dell'anime.

45 Or ciò, c'habbiamo veduto hauer fatto il Pontefice co' vescoui di Francia, certo è, che non lasciò di fare con gli altri della Christianità, e spetialmente con gli Africani [a], essendosi lette nel sinodo medesimo di Roma le querele di molti concili loro: e che sua santità il similgliante facesse co' vescoui Spagnuoli, inditio manifesto n'è l'hauer essi in vn concilio loro, condannato i Monoteliti. Fu poi questo sacrosanto sinodo Romano riceuuto da tutto il Christianesimo con applauso e honor grande. Perche i fedeli hebbero in vsanza, a pienamente professare la fede, aggiugner dopo la confessione de' cinque concili vniuersali quella del presente, celebratosi sotto S. Martino Papa, si come ognuno il puo comprendere pe'l concilio Anglicano ricolto sotto Teodoro [b] arcivescouo, del quale a suo luogo diuiseremo. E tal costume continuò infino alla perfetta promulgatione del sesto ecumenico.

[a] *Martin. ep. 4.*

[b] *Beda hist. Angl. l. 4. c. 17.*

46. 47 Narratesi queste cose, noi vorremmo, che'l lettore considerasse la sacerdotal costanza e fortezza di Papa Martino: che, mentre in questo tempo non si trouaua alcun patriarca orientale cattolico, e l'Imperadore non pure era heretico, ma ardentissimo difenditore degli heretici, e Olimpio era venuto esarco in Italia a promulgare il maledetto tipo di lui; nientemeno il santissimo Pontefice appena salito nel trono apostolico conuocò questo gran sinodo, non tanto contra i sopranominati heretici, che gia sapeua non hauer bisogno d'altra condannagione, si come coloro, ch'erano stati sententiati e riprouati da' suoi antecessori, quanto contra l'istesso editto della perfidia, chiamato tipo, nouellamente publicato dal principe. Diche porea parere, ch'e' mouesse questa guerra principalmente contra l'Imperadore medesimo.

48 Nè solamente egli condennò con gli heretici il tipo, ma colla lettera sinodale e circolare il manifestò a tutta la Christianità per infame ed empio, senza richieder prima il consentimento dell'Imperadore nel promulgare le costitutioni apostoliche: ed essendo anche presto a farle da' ministri della chiesa Romana attaccare alle porte dell'imperial palagio; ed egli (cosa di maggior marauiglia) ciò fece in questo tempo, nel quale Olimpio esarco gli si era opposto.

49. 50 Racconta Anastasio, che venuto costui coll'esercito a Roma nel tempo che si facea il concilio, si studiò, secondo gli ordini dall'Imperadore riceuuti, di mettere scandalo, e scisma nella Chiesa, e far prigione il Papa: ma non essendo potuto in questa guisa venire al suo maluagio intendimento, cercò di farlo vccidere dal suo scudiere nella basilica di S. Maria maggiore, mentre fusse a se porta dal santissimo Pontefice la sacra comunione. Ma l'onnipotente Iddio accecò il ministro detestabile, si che non pote vedere il Papa quando comunicò l'esarco, come l'istesso scudiere confessò poscia a dinersi.

51 Vedendo adunque Olimpio, che'l Signore tenea la protettione del suo Pontefice, fu costretto a venire con esso a concordia, e a fargli manifesto tutto quello, che Costante contra di lui imposto gli hauea: e quindi andando egli coll'esercito in Sicilia contra i Saracini, l'esarco stesso vi fu sconfitto, e in gran parte tagliato e morto. E l'esarco, cadendo poscia malato, finì il periodo di sua vita.

52. ec.

52. ec. Fra tali e tanti pericoli ſtette ſempre intrepido il ſommo ſacerdote di Dio, non ommettendo punto di ciò, che s'apparteneua all'vfficio, c'hauea come capo di tutta la Chieſa, proſeguendo le coſe cominciate, e dando effetto a quel che biſognaua: e sì come condennò in faccia d'Olimpio eſarco l'imperiale tipo, e mandò a diuerſe prouincie la condennagione d'eſſo inſieme con lettere ſinodali, così ſcriſſe [a] ancora all'Imperadore delle coſe fattesi in Roma nel concilio; benche egli ciò per maniera faceſſe, che non l'accagionò del tipo per lui promulgato, ma Paolo veſcouo, che gliele hauea perſuaſo: e mandogl'inſieme gli atti ſinodali, e l'interpretatione loro in Greco, e confortollo a coodannare i ſopradetti heretici, e a perfettamente ſeguitare la fede cattolica, vnico ſoſtegno della republica; onde egli dice: *Solet enim vna cum ortodoxa fide ſtatus reipublicæ florere. Ac veſtræ poteſtati merito hoſtes ſubiugabit Dominus à veſtra ſerenitate recte creditus, ad vindictam inimicorum creaturam armans.* La qual lettera fu ſottoſcritta da ſua ſantità, e da gli altri veſcoui del concilio.

[a] *Epiſt. 3. Martini to. 2. epiſt. Ro. Pont.*

59. ec. Anche il ſanto Padre ſcriſſe vna letteta familiare a Giouanni veſcouo di Filadelfia in Aſia, creandolo vicario della ſede Apoſtolica in leuante, peroche porgeſſe aiuto alle chieſe di Geruſaleme d'Antiochia, e ad altre occupate con grandiſſimo danno della religione dagli heretici, e ordinaſſe veſcoui, e preti, e diaconi nelle chieſe ſoggette all'iſteſſe ſedi Geroſolimitana, e Antiochena; aggiugnendo che gli comandaua ciò coll'autorità data a ſe dal Signore mediante S. Pietro principe degli Apoſtoli. Poi l'ammaeſtrò come portar ſi doueſſe con gli heretici, e nel rimanente, e oiandogli i predetti atti del ſiodo colla lettera ſinodale, a fine, che diuolgata fuſſe per tutte le chieſe.

67. 68 Oltre a queſto egli ordinò con vn'altra ſua lettera ſcritta a Teodoro [b] veſcouo Esbuntino, che fuſſe preſto ad aiutare Giouanni vicario della ſede Apoſtolica. Fu Teodoro vno de'veſcoui caduti, ma penitente, ammeſſo nella Chieſa coll'honore veſcouile, c'hauea poi dato moſtra non ordinaria di vigilanza paſtorale in difeſa della chieſa cattolica. E dell'iſteſſa conditione fu anche Antonio veſcouo de'Bacati, riconoſciutoſi del proprio fallo, c'hauea mandato il libello della fede cattolica al Pontefice, il quale gli fece vna paterna riſpoſta [c], la qual comincia. *Decipi quidem, & falli commune eſt propriumque humanæ infirmitatis: at in melius commutari, ſolius opus eſt gratiæ, &c.* Ancora egli ſcriſſe [d] a Giorgio archimandrita, e padre de'monaci cattolici del monaſtero di San Teodoſio, donde era Stefano veſcouo Dorenſe, venuto due volte legato per la chieſa Geroſolimitana a Roma.

[b] *Martin. epiſt. 6.*

[c] *Ep. 7.*

[d] *Ep. 8.*

69 Vn'altra [e] ne ſcriſſe a'ſacerdoti, e a'monaci, e a' laici toggetti alla chieſa Antiochena, auuiſandoli della condennagione fatta in Roma de'Monoteliti, e delle ſacrileghe ordinationi di Macedonio veſcouo d'Antiochia, e di Pietro d'Aleſſandria heretici e occupatori di quelle chieſe; e auuiſolli come hauea fatto ſuo vicario Giouanni veſcouo di Filadelfia a ordinare veſcoui e altri miniſtri nelle chieſe ſoggette a'patriarchi Geroſolimitano, e Antiocheno. Sono tutte lettere graui, e piene di dottrina e di ſpirito Apoſtolico, e degne di sì gran Pontefice: ma ſeueriſſima è quella, che ſcriſſe a Paolo veſcouo di Teſſalonica,

[e] *Ep. 11.*

70. ec. Imperoche hauendo egli mandato al nouello Pontefice, sì come l'antico vſo richiedeua, ſuoi apocriſari colla confeſſione della fede, S. Martino trouatala heretica, la rifiutò, o riprouolla. Pure lo diſcuſarono quegli, e promiſero, ch'egli harebbe riceuuto la confeſſione, che gli fuſſe ſtata mandata dalla ſede Apoſtolica, e tornarono con eſſa a Teſſalonica. Ma il maluagiſſimo veſcouo non ſolamente non condennò gli errori, anzi ſeduſſe gli apocriſari iſteſſi, e falsò le lettere apoſtoliche in quella parte doue Martino hauea ſottoſcritta la confeſſione della vera fede, e caſſandoui alcune coſe, com'è manifeſto per le due lettere ſcritte dal ſaoto Pontefice al medeſimo Teodoro [f], e alla chieſa Teſſalonicenſe [g], ſopra la ſentenza, che diè contra di lui, ſcomunicandolo, e diponendolo. E quì ſia punto a queſte coſe.

[f] *Mart. ep. 12.*

[g] *ep. 13.*

80. ec. L'anno preſente annouerato l'vltimo del Re Chindaſuindo di Spagna, furono riuelati da Dio i libri de'morali di S. Gregorio Papa; come ſi narra in vna antica ſcrittura, poſta nella pendice aggiunta al ſettimo concilio Toletano, la quale a ragione ſottoſcriſſero tutti gli autori delle ſtorie di Spagna; il che ſi riferiſce in queſta guiſa. Il Re Chindaſuindo mandò a Roma Taione veſcouo di Saragoza, huomo dotto, per li libri, che mancauano de'morali. Ma vedendo il veſcouo, che la coſa andaua in lungo aſſai, non potendoſi così leggiermente trouare fra la moltitudine grande de' libri dell' archiuio della chieſa Romana, rimaſe vna notte, con licenza degli oſtiari, nella baſilica di S. Pietro a far oratione al ſepolcro del ſanto Apoſtolo: e vide in ſu la meza notte vna moltitudine di ſanti con tanto ſplendore, che non riluceuano punto le lampane della chieſa. E iti due venerandi vecchi di quel beato numero là doue era Taione, il quale per la veduta viſione tramortito ſi giaceua, ſalutandolo dolcemente, le ſmarrite forze gli reſtituirono, e manifeſtarongli il luogo, oue ſtauano naſcoſi i libri da lui bramati; e anche gli ſignificarono, la ſanta caterua, che vedeua, eſſer S. Pietro e S. Paolo, che ſi teneuano per le mani, con tutti i Romani pontefici quiui ſepelliti. E dimandando il veſcouo chi fuſſero eſſi, che ſeco parlauano; riſpoſe vno di loro eſſer Papa Gregorio, le cui opere egli sì bramoſamente cercaua. Queſta apparitione contò il prenominato veſcouo a S. Martino primo Papa, così da lui coſtretto. Tutto queſto l'allegata ſcrittura.

83. 84 Or quali fuſſero i libri, che non erano in Iſpagna, ſi ritrae per quel che S. Gregorio medeſimo ſcriſſe a S. Leonardo, cioè la prima e la ſeconda parte de'morali: nè è marauiglia, che non ſi poteſſero trouare così ageuolmente da Papa Martino, peroche non gli hauea hauuti oè anche Gregorio così pronti per mandagli a Leandro, a cui hauea intitolato tutta l'opera, nè trouò altre parti di eſſa, che quelle, le quali s'erano per lui, com'e' dice, date a'mouälteri.

85 Del Re Chindaſuindo ſcrioono, che poiche hebbe gouernato VI. anni, e VIII. meſi il regno, lo cedette al figliuolo: e di lui afferma Roderigo Toletano [h] ciò, che ſegue appreſſo: *Egli ottenne dal Romano Pontefice priuilegio, che ſecondo il beneplacito de'veſcoui Spagnuoli la chieſa Toletana haueſſe il primato, come ab antico; e per molti concili celebrati co'veſcoui ammaeſtrò la chieſa. A tempo ſuo fu in Iſpagna gran quiete, talche non ſi trouaua in eſſa infedele, nè ribelle alcuno. Egli fece conſomma diligenza cercare i libri de'ſanti padri, e ſtudioſamente oſſeruare gli ordini di S. Iſidoro, e ſecondo la ſentenza ſinodale mandò in eſilio il perfido Teodiſco veſcouo di Siuglia.* Oltre a ciò rilucette la liberalità di queſto principe in arricchire i mouälteri; sì come dimoſtra l'antica ſcrittura della donatione per lui fatta al monaſtero Complutenſe fabbricato con altri in queſti giorni da S. Fruttuoſo abbate, huomo di nobil ſangue, e che colla ſua marauiglioſa ſantità illuſtrò lo Spagne.

[h] *De reb. Hiſp. lib. 2. c. 20.*

86 Morto adunque l'anno preſente, come s'è accennato, il Re, gli ſuccedè Receſuinto, di cui n'occorrerà ad hora ad hora fauellare.

DI CHRISTO
Anno 650.

DI MARTINO PP. 2. DI COSTANTE IMP. 9. Ind. 8.

1 NArrano gli atti di S. Landolino [a] prete della chieſa di Cambrai, il quale fu ordinato da S. Autberto veſcouo della chieſa ſteſſa, che ito queſto anno a Roma (fu la terza volta) a viſitare i ſacri liminari degli Apoſtoli, fu da S. Martino Papa ingiunto l'vfficio della predicatione; e ch'egli atteſe a quella con frutto de'popoli; e che fu illuſtrato con miracoli, e che edificò piu monaſteri aiutato dalla liberalità di Clodoueo Re di Francia. Simigliantemente eſſendo venuto a Roma S. Amando

[a] *Apud Sur. die 15 mun. vit. S.*

Digitized by Google

Amando vescouo di Legge, il santissimo Pontefice l'accolse benignamente, e diputollo a predicare alle genti, dandogli per compagni Landoaldo arciprete, e Amantio diacono, il quale fece poscia molto frutto, come si dice nella leggenda [A] di S.Bauo, e in quella del predetto S.Landoaldo [B] suo compagno.

[A] Apud eund. die 1. oct. in 3.

[B] Apud eund. die 29. mart.

2. 3 E per vero dire, che niuno visato fusse d'andar a predicare a' pagani, se non mandato dal Romano Pontefice, oltre a moltissimi esempi, lo dimostra anche vn'antica memoria negli atti di S.Valentino vescouo Potauionense nè Norici, espressa in vna piastra di piombo, trouatasi presso al suo corpo, nella quale si dicono di lui queste parole: *Vedendo egli quel paese opportuno molto, e la parsimonia d'alcuni, e la terra spirituale già disposta alla mietitura, diceua in suo cuore: Niuno dee vsare l'officio di predicare, se non per comandamento dell'autorità apostolica, secondo che è scritto* [C]: *Quomodo prædicabunt nisi mittantur? e così se n'andò al Romano Pontefice, il quale a molto honore il riceuette, e volentieri l'vdì, e con autorità apostolica approuò il disderio suo di predicare.* Ancora manifesta cosa è, che venne a sua santità d'Hibernia S.Folliano, per hauer similmente licenza di predicare l'euangelio agl'infedeli, come fede ne fa la sua leggenda.

[C] Rom.10.

[D] Apud Molan. in Nat. SS. Belg. die vlt. Octob.

3 Resta hora, che trattiamo della prigionia di San Martino, occorsa questo anno, com'affermano gli annali Greci [E] raccogliere per le parole di lui, il quale rilegato a Gazaria, richiese [F], che gli si mandassero gli alimenti da Roma: *Se S.Pietro, dice, vi crea in questa guisa i pellegrini in Roma, che diremo di noi suoi propri serui, che gli habbiamo ministrato almeno per vn momento, e ci trouiamo in tal'esilio, e affittione?* Doue affermando egli d'hauer per vn momento ministrato alla chiesa Romana, si può dire, ch'egli accenni d'esserne stato tratto dagli heretici questo anno.

[E] Theophan. an. 20. Heracl. Imp. & Martin. ep. 17. in fin.

[F] Martin. ep. 14. ex versione Anast. Bibl.

5. 6 Or'hauendo saputo Costante Imperadore esserfi riprouato il suo tipo dal Pontefice nel concilio Romano, ruggendo quasi come vn leone, e auuampando d'ira, si mise a ruoglier nell'animo suo, come hauesse potuto fare a prender di lui vendetta, e cacciarlo di Roma, e confinarlo in esilio. E al suo peruerso volere presto fu Paolo vescouo di Costantinopoli, niente meno mal contento di Martino sì come colui, ch'era stato da tua santità condennato, e diposto dalla sede. Ma perche il principe stesso non s'acquistasse fra'Christiani nome di tiranno, e di persecutore, ouero d'heretico; che fecero gli huomini maluagi? Opposero alcune falsa cagioni, dicendo ch'egli hauesse mutata la fede; e ch' egli hauesse menato trattati co'Saracini contra l'imperio; e c' hauesse detto non so che contra il culto della Madre di Dio. Questi furono i tre articoli d'accuse trouati da quelli, che stauano allato all'Imperadore, come si ritrae per la lettera, che l'antifillimo Pontefice scrisse a Teodoro [G]. Acconciatisi questi fingimenti, fu mandato a Roma Teodoro Calliopa esarco, perche cacciasse a forza d'arme Martino del palagio papale situato nel Laterano, e mandasselo in Leuante.

[G] Martin. ep. 14. ex versione Anast. Bibl.

7. ec. Come tali cose andassero, lo scrisse il medesimo santo al detto Teodoro suo amico, così da lui richiesto: *Vscendo io*, sono parole sue voltate in volgare, *dalla chiesa Costantiniana, nella quale l'esercito armato m'hauea stretto, dissero i preti e'cherici con voce chiara in presenza dell'esarco e di Teodoro cubiculario: Nuoia chi dirà, o crederà, che Martino habbia nè anche in m'apice mutata, o sia per mutare la fede, e chiunque non perseuererà fino alla morte nella sua fede cattolica.* Donde si scorge la costanza del chericato Romano nel difendere il suo Pontefice, anatematizzando in tal guisa gli auuersari ancorche presenti. *Ciò vdendo Calliopa, cominciò a dire non esserui altra fede, che quella, che noi teniamo, ne altro da se crederfi: il che egli non diceua per amore della verità, ma soltanto per rispetto di quelli, che l'vdiuano.* Fin qui il santo Padre, dimostrando appresso la falsità delle prede false accuse messegli addosso dagli heretici. Alle quali n'aggiunsero poscia vn'altra, accagionandolo, c'hauesse vsurpato il pontificato contra i canoni,

10. ec. Come poi tratto dalla sede posto fusse sopra vna naue, e mandato in leuante, egli stesso lo scrisse da Costantinopoli a Elitero [A]: *Hauendo io molto prima*, dice, *saputo quel che i nimici della verità haueano proposto di fare, mi ritirai con tutto il mio chericato nella chiesa del Saluatore detta Costantiniana, fatta per Costantino Imperadore di gloriosa memoria, la qual'è allato all'habitatione del Pontefice. Intanto intr'ando Calliopa nella città coll'esercito di Rauenna, e con Teodoro cubiculario, mandai alcuni del chericato a incontrarlo. Accogliendogli egli in palazzo, s'auuisò che ci fussi io ancora: ma cercandomi, nè trouandomi, disse a'primi del chericato stesso: Noi il volemo adorare; ma verremo domani, che sarà domenica, e'l faluteremo, non potendo far ciò hoggi.*

[A] Ep. 15.

14 *La domenica, poiche finite furono le messe nella medesima chiesa, presso egli sospetto, che si ragunasse molta gente per la festa, mi mandò dicendo: Perche siamo molto stanchi del camino, non ci dà il cuore di venir hoggi, ma verremo domani per ogni modo, e adoreremo vostra santità.* Era ittimato eccetto grande, se venendo a Roma alcun forestiere, non andasse auanti ogni altra cosa a far riuerenza al sommo Pontefice. *Io era forte malato dall'ottobre fino al presente epoi cosse infino adì XVI. di giugno. Il lunedì all'alba quegli mandò il suo carturlario con altri, il qual mi disse: Non occorreua, che tu apprestassi di dentro arme, e quantità di fassi, e gente armata. Ciò vdendo io, per accertarli della verità, li mandai a girare per tutto il palagio Lateranese: il che hauendo essi fatto, nè trouando nulla, soggiunsi loro, che procedeuano sempre con noi frodolentemente.*

15 *Io haueua il mio giaciglio auanti l'altare della chiesa, doue giaceua; ne era ancora passata mezza hora, quando se ne venne con essi l'esercito nella chiesa con lancie, e con spade, e con archi, e con iscudi, e vsi fecero cose da non dirsi. Percoteuano coll'armi le candele della chiesa, e cadeuano in terra e fentiuasi lo strepito, che nella medesima basilica si faceua come vn'horribil tuono, tanto per l'abastimento dell'arme, quanto per la molestudine delle lampane che spezzauano. Ed entrando essi con molto fasto, fu porto l'ordine di Calliopa a'preti, e a' diaconi intorno della persona mia, nel quale si diceua, ch' io fussi scacciato, perche s'era per me occupato contra le leggi il vescouado, non essendo io degno della sede Apostolica; ma che in ogni maniera douea ester mandato in questa città di Costantinopoli, fussi tuttauolta vn'altro Pontefice in mio luogo: il che intorno a questo punto non s'è fatto mai, e spero che ne anche si farà nell'auuenire: imperoche in assenza del Pontefice rappresentano il suo luogo l'arcidiacono, e l'arciprete e'l primicerio. Che non si facesse resistenza, questo auuenne, perche io giudicai meglio anzi dieci volte morire, che permettere, che si spandesse il sangue d'alcuno. Adunque nell'istesso punto mi diedi nelle lor mani per esser rappresentato all'Imperadore. E comeche alcuni del chericato gridassero, ch'i' cio non facessi, non diedi loro orecchia, accioche non diuentassero micidiali. Io richiesi poscia da coloro, che lasciassero venir meco quegli del chericato, che necessari mi erano, cioè vescoui, preti, e diaconi, e in sommachi paruto mi fusse: e Calliopa rispose, che non baurebbe impedito peruno. E alcuni facerdoti a gran voce diceuano: Con lui viuiamo, e con lui moriamo. Dopo questo mi richiesono Calliopa e'suoi, ch' io volessi andare con esso loro a palazzo, e così feci.*

16 *Il giorno stesso di lunedì, e'l seguente venne da noi tutto il chericato, e molti si erano messi in concio per meco nauigare, e haueano già imbarcati gli arnesi loro. La notte medesima auanti il mercoledì, giorno di cinquesimo di giugno, presso alle sei hore mi leuarono di palazzo, sospignendo indietro tutti i miei, e tributtando diuerse cose, che qui mi erano necessarie; e ci condussero fuori della città solamente con sei garzoni: e si giunsemo a Porto intorno alla quarta hora del dì.* Quì è da osseruare, che occorse l'vscita di S.Martino da Roma il giorno prima che si celebri la festa di S.Siluerio Papa, il quale fomendo per simil modo sua vita in esilio, riceuè la corona del martirio. Segue il santo Pontefice: *Non pin tosto noi vsciti fummo di Roma, che riserrarono le porte. Per la qual cosa non poterono alcuni seguitarci; e cosi lasciammo tutte le cose loro a Porto colà da essi gia mandate. Indi partiti il giorno stesso per vnimmo il primo dì di luglio a Miseno, doue era la naue, cioè la carcere.* Dice questo perche mai loro permesso non fu, che smontassero. Di che soggiugne.

raffredato, non hauendomi mai il flusso, ch'io patisca, datore qui sin' al presente; e quando deuo cibarmi, essendo tutto consquassato, non ho ciò, ch'è necessario per conforto della natura, e nello stomaco ho grande abbominatione al cibo. Infino qui il santo Padre, di cui segue il suo compagno di viaggio: Stette adunque il santo Apostolico riserrato senza parlar mai con alcuno nouantatre giorni, e nel nouantesimo terzo, che fu la parasceue, il cauarono di prigione, e poserlo in vna stanza del Sacellario: e conuocando tutto il Senato, l'introdussero in vna sedia portatile, essendo infermo, massimamente all' hora per li disagi del viaggio, e per sì lunga prigionia. E mirandolo il sacellario, che teneua il primo luogo, con gli altri principi di lontano, comandò, che si leuasse in piedi, e così fisse. Ma dicendo alcuni de' ministri, che non si poteua reggere, quegli sdegnato gridò: e all'hora alcuni della guardia ordinario, che si rizzasse appoggiato di quà e di là.

6 Appresso gli disse il sacellario: Di su, misero, che mal t'hafatto l'Imperadore? Hatti egli tolto cosa alcuna? Hatti egli forse con violenza oppresso? E'l Pontefice tacea. Introdotti poi molti accusatori, tutti figliuoli della menzogna, e discepoli di quelli, che negarono Christo, gli opponeuano diuerse falsità, secondo che erano stati amaestrati. E poco appresso: Vedendo questi il santo Papa Martino sogguignè sorridendo: Son questi i testimoni legittimi? Giurauano gl'infelici in su li santi vangeli, e Doroteo patritio di Sicilia capo degli spergiuratori, disse: Se Martino hauesse cinquanta teste, non douerebbe viuere, perciochè egli sola ha fouuertito, e perduto tutto l'occidente; egli è nimico e micidiale dell'Imperadore e de' Romani; egli già teme con Olimpio traditore.

7. 8 Veddegli il santo giurare senza riguardo alcuno il falso, e imperciò hauendo dell'anime loro compassione, si disse a' principi: Pregoui per Dio, che non li vogliate lasciar più giurare, ma ordinare, che dicano senza giuramento ciò, che lor piace, e voi ancora fate ciò che a grado vi è. Perche perdere l'anime loro stando collo spergiuro? Così l'autore dell' allegata lettera. E più altre cose egli dice appresso, che passarono fra quegli sceleratissimi giudici, e l'innocente Pontifice, parte delle quali sono le seguenti: Anche disse loro l' apostolico Papa: Da capo per Dio vi prego che non indugiate a far di me il vostro volere; perochè sommo beneficio mi farete leuandomi in qualunque maniera del mondo.

9. ec. Interprete delle parole del santo Pontefice era certo huomo nomato Innocenzo: e sentendo il giudice gl'infocati dardi dello Spirito santo proferirsi contro a se e agli altri dall' huomo di Dio, disse all'istesso Innocenzo: Perche m'interpreti ciò ch'egli dice? Nol fare. E subitamente rizzatosi il sacellario con gli altri molti, che seco sedeuano, entrò dall'Imperadore, e contogli quel che gli parue. E indi visto (era stato intanto S. Martino portato in due luoghi alla presenza d'infinito popolo) ordinò agli assistenti, che lo maledicessero: ma non risposero alle coloro sacrileghe voci nè anche venti huomini; anzi quelli, che'l pedeuano, ripignendo come Iddio il tutto vede, balsauano la testa, e dolenti e mesti si partiuano. Poscia i carnefici lo spogliano del paluo, e della stola facendo atale, straccandogli d'alto a basso la tonica di sotto, il caricano di catene, e strascinarono sì spietatamente, che non permisero si rispolasse in alcun luogo, e conduselo dal palazzo per mezzo della città fino al pretorio, portandosi quanti la spada. Se il santo Pontefice, il quale oltre modo faceo era e malato, all'hora patisse, non è da domandare.

13 Pure egli si rallegraua molto nel Signore, e quanto più fieramente era strascinato e afflitto, tanto maggiormente staua col volto sereno e costante. E ancorche, hauendo egli vna sol pesta e squarciata, com'è detto, in due parti da imo a sommo, e fesse cintola, e quasi l'ignudo corpo mostrasse, n'andaua pieno di Dio, e cinto della fede e della gratia. Gemeua e piangeua il popolo in vedendo spettacolo cotanto lugubre, se non se alcuni pochi ministri di satana, li quali facendo di ciò festa il dileggiauano.

14. 15 Dapoi fu posto nell' infima carcere co' micidiali: e indi ad vn'hora trasfero in vn'altra, e con tanta violenza, che gli lacerarono le carni, scorrendo il sangue per la ripida scala, e souente cadendo esso in terra. Erano quiui due donne, madre e figliuola, le quali teneuano le chiani della prigione, e vedendolo spogliato e mezzo morto per gli stratij, e pe'l freddo diuenuto di liuido color di piombo, e voleuano vsargli alcuna misericordia e ricoprirlo: ma non osauano di farlo per tema del carnefice, che'l guardaua, sì come s'anza era di farsi con quelli, che stauano per esser decapitati. Ma essendosi egli all'vltimo (come p. acque a Dio) dopo alcune hore partito, ma d'esse portò in confessor di Christo nel proprio letto, e coperselo bene. Egli era stato senza voce fino alla sera, quando Gregorio nunuce, prefetto della camera imperiale, mandò il maggiore della sua casa con alcuni pochi cibi, e ristorollo, facendogli dire a suo nome: Confidiamo nel Signore, che non morrai. Per la qual cosa riepiu aggrauato il santo huomo pianse e rammaricossene; e incontanente gli leuarono le catene.

16 Il giorno appresso andato l'Imperadore a visitare Paolo patriarca moribondo, gli narrò tutto ciò, che s'era fatto contra il santissimo Pontefice: e Paolo riuoltandosi alla parte del muro disse gemendo: Heu mihi, & hoc ad abundantiam indicium meorum actuum est. E dimandato da Costante perche così favellasse, rispose: Nunquidnam, domine, non est mirabile ea, liapati Pontificem? e sconsigliolla che si douesse contentare di ciò, che Martino patì to hauea. Perche vedendo il fanto di non hauer riceuuto quel che vogliosamente attendeua, ciò era di consumare con ispada il martirio, si contristò. Fin qui l'autore.

17. ec. Il quale segue a narrare, come sforzandosi Pirro, morto Paolo, di ricuperar quella sede, gli si oppose fero alcuni ecclesiastici, imperciochè egli fusse stato scomunicato da Paolo, per cagione del libello fatto da lui in Roma. Diche nato gran tumulto l'Imperadore otto giorni dopo la morte del prenominato patriarca heretico mandò vno per nome Demostene, e non so chi altri a S. Martino prigione; li quali gli fecero varie dimande intorno a Pirro, e al libello, che dicenano esserfi fatto da lui in Roma a forza di tormenti. Ma il santissimo Pontefice mostrò, che egli hauea fatto il tutto di voglia, e spontaneamente, e ch'era stato in Roma honorato, e ben trattato (che noi addietro mostrammo) e parlò con tanta costanza, che coloro quasi come attoniti si partirono.

20 Stette il reuerendissimo Papa, soggiugne l'autore predetto, nella medesima carcere ottantacinque dì dopo li primi nouantatre, che messi insieme vengono a fare il numero di centosettanta otto. Poi fu alui il detto Sagolena notaio, dicendogli: Io hoordine di leuarti di quà, e trasportarti a casa mia, e dopo due dì inuiarti doue mi comanderà il sacellario. E domandandolo il Papa, oue douesse esser condotto, non gliel volle dire. Pregollo adunque, che gli piacesse di quiui lasciarlo nella prigione stessa finche andasse in esilio: ma nè anche questo gli fu conceduto. Vltimamente il sole cercaua l'occaso, quando il venerabil Papa dice a quelli, che erano nella carcere: Accostateui, fratelli, e diciamo ci a Dio, perochè non può stare a venir chi mi'eper trarre di questo luogo. E dicendo egli queste cose, beuettero tutti caritatiuamente. E leuatasi egli con lieta faccia, e con mar auiglioso franchezza dice ad vno molto da lui amato: Vieni, fratello, dammi la pace. Erano in tal punto le viscere di quel fratello (come egli mi riferiua) quali, secondo ch'io congietturo, furon quelle del discepolo, quando contemplò il Signore nella croce: e dando egli il bacio al santissimo Papa con somma carità, versarono amendue copiosissime lagrime. E tutti quelli, ch'eran presenti fecero vn gran pianto, e lamento.

21. ec. Angustiato di questo il beato Pontefice richiede ca tutti a piu istanza, che non douessero ciò fare; e imposte le venerabili mani in su la testa del predetto huomo, sorridendo disse: Queste cose, fratello, buone e opportune sono, nè bisogna che tu pianti, ma che piu tosto tu ti rallegri seco prame. E quegli dolente oltre modo rispose: Sallo il Signore, o seruo di Christo, ch' io mi rallegro della tua gloria, perochè la M.S. s'è degnata di farti gratia, che queste cose tutte tolleri pel suo nome. Ma dispiacere io sento, e lamentomi della commune perditione. Salutandolo adunque tutti se n'andarono: e sopraggiungendo di subito il notaio, quindi il leuò, e conduselo in casa sua. Disseli ch'egli douea andare in esilio a Gazara, e seruo di Dio hauea saputo che l'huomo santissimo apostolico, per stato di nascoso condotto. Ma cio dell'esilio di S. Martino auuenne l'anno seguente, e giunsesi adì xv. di maggio, come fan palese le sue lettere. Ed ecco li trofei del gloriosissimo e santissimo Pontefice, il quale con sommo fuo acquisto trouò sotto vn principe Christiano, ma heretico, i Decij, e'Diocletiani.

24. 25 E qui non debbiamo lasciar di considerare

quanto ſia terribile il Signore ne' ſuoi conſigli ſopra i figliuoli degli huomini: che nel medeſimo tempo, che ſi fecero queſte coſe in Coſtantinopoli, furono poſti, ſecondo che ſi legge ſcritto [a], i troni in cielo, e ſedè l'antico de' giorni Iddio giuſto giudice, a giudicare colui, che eſpoſe Martino a eſſer giudicato nell'iniquo giudicio. Paolo, dico, veſcouo di Coſtantinopoli, architetto di tutti i mali, il quale chiamato al giudicio, e ſpauentato a guiſa della moglie di Pilato [b], fu coſtretto a dire quaſi l'iſteſſe parole all'Imperadore, che colei al marito: *Nihil tibi, & iuſto illi*; che, anzi che egli riceueſſe il meritato gaſtigo, fu dalla diuina giuſtitia ſtretto a confeſſare, ſi come hauete vdito, eſſerſi dal Romano Pontefice patiti mali sì grandi con aggrauamento maggiore di ſe ſteſſo miſero e ſuenturato, e della ſua eterna perditione.

[a] *Dan. 7.*

[b] *Mat. 27.*

26 Così adunque l'infelice, condennato prima pe'l giuditio della ſua propria coſcienza, fu tolto da queſta vita per eſſer diputato al ſupplicio eternale, hauendo per ſucceſſore Pirro altrettanto empio, il quale ſalì di nouuo nel patriarcal trono colla perfidia per lui ricompetato. Del mal'uſato e diſpietato Imperadore, non occorre dir'altro, ſe non che egli da queſta ſacrilega perſecutione ne riportò quella laude, che vinſe in crudeltà tutti i principi heretici, non eſſendoci mai ſtato verun'altro, che coſtrigneſſe il ſommo Pontefice a patire tali e taoti mali: li quali che danni arrecaſſero all'imperio orientale, ce lo dicono in breue gli annali [c] Greci con queſte parole.

[c] *Cedren. in Heraul. an. 20.*

27 *Eſſendo la Chieſa turbata in tal guiſa dagli empi Re, e prelati, vſci dalla ſolitudine Amalecco, contra noi altri Chriſtiani. Accadde all'hora la prima ſconfitta del noſtro eſercito a Habitane e Iermucamo. Poi furono preſi i Paleſtini, e Ceſarienſi, e Geroſolimitani. Appreſſo ſeguì lo ſtermino d'Egitto. Dopoi vennero in poter de' nimici l'iſole mediterranee, e'l dominio Romano. Aggiungneſi l'vccisione dell'eſercito e dell'armata dell'Imperadore nella Fenicia, e'l traboccamento di tutti i popoli Chriſtiani, e de' luoghi loro. Li qua' mali mai non hebbero fine, ancorattanto che'l perſecutore della Chieſa non fu morto in Sicilia, nel bagno detto Dafnes.* E di coſe tali tanto baſti.

28 *L'anno preſente adì xx. d'agoſto Oſuuino Re in Inghilterra, vcciſo a tradimento da vn'amico nel nono anno del ſuo regno n'andò in cielo.* Così Beda [d], il quale gli fece vn nobiliſſimo oſſequio funerale, mentre laſciò e propoſe a' poſteri da mirarſi le ſue preclare attioni a guiſa di corone al ſepolcro affiſſe, diceudo primamente delle fattezze del corpo: *Era il Re Oſuuino d'aſpetto venuſto, e d'alta ſtatura; il ſuo parlare giocondo e ſoaue, e'ſuoi coſtumi ciuili e gratioſi; ed egli finalmente riſpetto ad ogni maniera e ſtato di perſone fu liberale. Diche non v'era, chi non l'amaſſe molto; e concorreuano da tutte le prouincie huomini nobiliſſimi a ſeruirlo, riſplendendo in lui oltre all'altre virtù colla modeſtia l'humiltà, in proua delle quali ci baſterà di recar in mezo l'infraſcritto eſempio.*

[d] *Epiſt. Hiſt. Angl. l. 3. c. 14*

29 *Egli haueа donato vn caualllo ad Aidano veſcouo, perche (eſſendo vſo d'andar a piè) l'adoperaſſe nel paſſar l'acque, o per altra neceſſità. Ma fattoſi, indi a poco tempo, dauanti a lui vn pouero chiedendogli limoſina, il miſericordioſo prelato diſmontato da caualliogliel diè, ſi come era affettatore eſtremo. Fu ciò diſcaro molto al Re, e diſſe al veſcouo vna mattina, che eramo per deſinare inſieme: A che fine, ſignor veſcouo, hai tu dato al pouero il caualllo, che a te ſi conueniua? Ci mancauano per auuentura caualli più vili e altri giumenti da donare a' poueri, facendo meſtiere? Cui riſpoſe immantenente il veſcouo: Che dì ta, o Re? Eſti forſe più caro il figliuolo d'vna giumeata, che quel figliuolo di Dio?*

30 *Era l'hora del deſinare, e ſedendo il veſcouo al ſuo luogo, il Re tornato dalla caccia ſtaua al fuoco co' ſuoi; e ripenſando nello ſe aldarſi alle parole d'Aidano, ſi leua la ſpada dal fianco, e dalla a vn miniſtro, e ito con raddoppiati paſſi verſo il veſcouo ſteſſo gliſi gitta a' piedi, e pregalo humilmente, che ſi voglia placare. Che io mai nell'auenire, egli diceа, di ciò non mi lamenterò, nè giudicherò quali coſe, o quanto tu darai a' figliuoli di Dio de' noſtri danari. E quegli ſubitamente leuatoſi l'alzò di terra, promettendo d'eſſerſi placato sì veramente, ch'egli meſſoſi a tauola poneſſe giu la maninconia. Ma mentreche Oſuuino ripiglia, così rieſaminando e comandando il veſcouo, l'allegrezza, il veſcouo ſteſſo cadde in tanta triſtezza, che non potè le lagrime ritenere. E domandato da vn ſuo prete, il qual'era con lui, nella lingua paterna non inteſa dal Re, nè dagli altri, perche piagneſſe, riſpoſe: Io ſo che'l Re poco ſoprauiuerà. Non ho mai veduto ſimil principe; onde m'auueggo, che ſarà preſtamente rapito dalla preſente vita, non meritandolo queſta gente. Nè dopo molto ſi vide l'effetto della preditione, ſecondo che detto ſi è. E Aidano medeſimo, non più che dodici dì dopo l'vccisione del Re, cioè l'vltimo di d'agoſto, tratto di queſta vita riceuette i premi delle ſue fatiche.* Celebraſi ogni anno dalla Chieſa la felice memoria di queſto ſanto veſcouo, i cui miracoli per Beda ſteſſo ſi raccontano.

DI CHRISTO
Anno 652.

DI MARTINO PP. 4. DI COSTANTE IMP. tt. Indit. 10

1. 2 S. Martino Papa è condotto a Gazaria ſu'l mare Euſino. Fu ſcelto quell'infeliciſſimo luogo per l'eſilio del ſanto huomo, acciochè vi moriſſe di fame. E in quanta afflittione egli ſi trouaſſe, ben lo dimoſtrano le due breui ſue lettere, che vi ſcriſſe, le quali ſono ſenza titolo; ma che la prima ſcritta fuſſe ad vo ſuo familiare a Coſtantinopoli, s'afferma nella lettera del ſopradetto ſuo compagno [a]. Diceua io eſſa il benedetto Pontefice d'eſſer giunto a Gazaria adi tx. di maggio; e marauigliaſi, che d'Italia non gli ſia mandato oiente per ſuo ſoſtentamento, maſſimamente eſſendo in quel luogo tanta careſtia, che anzi ſi nominaua, che ſi vedeſſe il pane: Ma ringratia Dio d'ogni coſa, e prega l'amico a mandargli del grano, e vino, e olio e alcun'altre coſe pe'l ſoſtentamento e riparo della ſua neceſſità, e delle ſue frequenti malatie; e ſoggiugne [b]: *Spiritus enim promptus eſt, caro autem infirma.*

[a] *Mart. ep. 17.*

[b] *Mat. 17.*

3. ec. La ſeconda [c] egli ſcriſſe di ſettembre, nella quale replica l'iſteſſo, che nell'altra, e aggiugne, che que' paeſani eran tutti ſcorteſi e ſenza punto di miſericordia. Oltre a ciò egli accenna la cagione, perche que' della chieſa Romana mancauano di ſouuenirlo, come doueano, cioera per tema del fieriſſimo Imperadore; il qual'en'hauea fatto dinieto, a intentione che'l di neceſſità ſi moriſſe. e ſignifica ancora, che già era ſtato fatto il Pontefice ſucceſſore. La qual coſa non è dubbio, che accreſceua il dolor ſuo.

[c] *Ep. 19.*

tt Queſto medeſimo anno adunque, poiche S. Martino a perpetuo eſilio dagli huomini empi danoato fu, Teodoro Calliopa forni in Roma l'imperial comandamento, facendo chiamare vn'altro Papa. Reſiſtettegli il chericato lungo ſpatio, affermando non poterſi ſuſtituire alcuno in luogo del viuente Pontefice. Pure nondimeno, perche la chieſa Romana non incorreſſe nel ſopraſtante male, il qual'era, che non facendoſi l'elettione dal chericato, l'Imperadore poneſſe nella ſacroſanta ſede alcuno heretico, furono contra lor voglia coſtretti a venire ad eſſa. E così nominarono Eugenio Romano, figliuolo di Ruffiniano del primo rione, diputato quaſi dalle faſce alla Chieſa paſſatoui per tutti i gradi eccleſiaſtici, limoſiniere, e di ſingulari virtù, sì veramente, che egli teneſſe il luogo di Martino, come vicario, finche quegli viueſſe. Feceſi tal'elettione l'anno preſente adì tx. d'agoſto, come ſi ritrae per quel che ſcriue Anaſtaſio [d].

[d] *In Eug.*

12 L'anno ſteſſo fu dopo molti contraſti poſto nella catedra di peſtilentia di Paolo patriarca di Coſtantinopoli morto; l'empio Pirro; il quale hauendo ſeduto, come dice Niceforo [e], quattro meſi, e xxtii. giorni, fu tolto di vita, ſuccedendogli Pietro, c'hauea nella chieſa medeſima l'vfficio di riceuere i pellegrini: la cui elettione occorſe l'anno ſeguente.

[e] *In chron.*

13. ec. Quanto alle coſe delle chieſe aquilonari, troualì per tutto vn profondo ſilentio, ſe non che ſi legge queſto anno oelle formule del Briſſonio [f], autore d'eccellente

[f] *Briſſ. l. 7*

cellente dottrina, il testamento d'Adoindo religiosissimo vescouo Cenomanense; degna idea dell'vltima volontà per quelli, che sogliono procurare con molta sollecitudine licenza dal sommo Pontefice di testare, instituendo esso herede la chiesa, e facendo piu legati più. Così faceuano già i buoni vescoui; non arricchendo le stessi, nè i loro co'beni delle chiese, ma trasportando in esse le proprie ricchezze, lasciati da parte i parenti.

DI CHRISTO
Anno 653.

Indit. 11. DI MARTIANO PP. 5. DI COSTANTE IMP. 12.

1 IN luogo di Pietro patriarca di Costantinopoli fu dagli heretici sustituito Pietro parimente heretico Monotelita, il quale, a dar'ad intendere, che cattolico fusse, mandò a Eugenio, che sedeua in vece di S. Martino, vna lettera sinodale, sì come vsanza era, ma ripiena di inuolture di parole, e d'oscuritade, non dichiarando egli l'operationi, e le volontà in Christo: perche non fu ammessa, non lasciando il clericato, e'l popolo, che Eugenio dicesse messa in S. Maria maggiore, se prima non promise di non accettarla mai. Tutto questo Anastasio.

2 L'anno stesso, che Receseuinto Re di Spagna principiò il quinto del suo regno, fu celebrato adi diciotto di decembre il concilio Toletano, chiamato l'ottauo, que furono XII. vescoui, XII. abbati, o x. vicari de' vescoui assenti; ertrouossi, che si fecero XIII. canoni. Molto s'accese il zelo de'tanti prelati contra gl'impuri vescoui, determinando che dipostisi sussero, senza speranza alcuna di rihauer le chiese [a]. E con simil pena vollero si punissero gli altri fauoreuoli, e ministri rei della medesima colpa, o fecero anche vn canone intorno alla continenza de'suddiaconi.

a Cōc. Toletan. c. 45.

3. 4 Oltre a questo ordinarono [b], che chi per gola sotto titolo di bisogno hauesse di quaresima mangiato carne, non fusse ammesso la pasqua alla santa camunione, e per tutto quell'anno s'astenesse dalle carni; e che quegli, c'hausse veramente necessità di guastar quaresima, non potesse ciò fare senza licenza del facer dote. Simigliantemente degno è di ricordo il decimo canone, col quale stabilirono, che l'elettione del Re appartenesse a'vescoui delle Spagne, e a'grandi della corte, e si facessero qui seguitini nella città reale, o done fusse accaduta la morte del principe. Or se ciò si legge esserli determinato nella successione de' Re di Spagna in vn concilio da'vescoui; che maraviglia è, che'l primo e sommo gerarca della Chiesa faccia decreti intorno agli elettori degl'imperadori?

b Conc. Toletan. c. 45.

5. 6 Quanto a'Giudei accusati dal Re nel concilio; piacque a' padri, che si mandassero ad effecutione le seuere leggi di sfenando contra coloro, li quali, riceuuta la fede Christiana, tornati fussero alla superstitione Giudaica. Per tema delle qua'leggi raunatisi eglino scrissero l'an no vegnente vn libello [c] al Re Receseuinto, promettendo in esso con giuramento, che da indi innanzi haurebbono osteruato la legge Christiana. Conuenne sempre a'vescoui di Spagna vegghiare sopra simiglianti huomini perfidi, auuezzi a ingmnare con mille arti e bataterie, nè attenere le promesse, e ricoprire l'impietà col manto della religione. Si che a gran fatica si troua alcun concilio iui dopo quelle cose ricolto, oue non fusse mestieri far qualche decreto sopra coloro. Non però noi neghiamo, che tra tanti pruni non si vedessero a quando a quando nascere de'gigli, cioe adire huomini di gran pietà.

c Extat apud For. Iud. l. 12. tit. 3. c. 16.

7 Poi venne la soscrittione prima de'vescoui, appresso degli abbati, e finalmente de'vicari de'vescoui assenti. Ildefonso abbate, sottoscritto nel quarto luogo fra gli altri abbati, è quell'Ildefonso chiaro per santità e dottrina, il quale fu poscia, dopo Eugenio, arciuescouo di Toledo. Egli era stato discepolo di S. Isidoro

vescouo di Siuiglia, essendo chierico nella chiesa Toletana, e dopoi rendutosi monaco, fu fatto abbate del monastero Agaliense; il qual'vfficio egli santissimamente amministrò: e di lui n'occorrerà dire piu cose innanzi.

a Bed. in epit. hoc anno & l. 13. c. 21.

8. 9 Questo anno ancora arrimanente si distese la fede de gl'Inghilterra, mentre come scriue Beda [a], i popoli Middelinghi, cioè gli Angli mediterranei, insieme col loro Re Penda, figliuolo di Penda Re pagano de'Merci, diuennero, come fu in piacer di Dio, Christiani, con occasione, che l'istesso principe Christe per moglie Alcfleda, figliuola d'Osuui Re de'Nordumbri, nè la potè impetrare, se non a condition, che riceuesse la santa fede con tutta la sua gente insieme: intanto hauendo egli vdita la predicatione del vangelo, si dichiarò di voler'esser Christiano, stiandio se non hauesse la prederta vergine. Non si oppose a queste cose il padre, anzi lasciaua predicar l'euangelio nel suo regno, e hauea in odio o a dispetto que' Christiani, li quali non faceano l'opere (secondo la fede per essi professata, dicendo esser miserabili, e meriteuoli d'ogni disprezio coloro, li quali sprezzauano d'vbbidire al Dio, in cui credeuano.

b Eod. l. 3. c. 20. c Mart. Rom. die 30. sept.

10 Similmente successe questo anno occorso la morte di Sigebuto [b] arciuescouo Doroueruense [c] dopo S. Agostino: e'l nome suo ancora si legge tra gli degli altri santi, nelle memorie ecclesiastiche [c]. Nel cui luogo fu sustituito, dopo vn'anno e mezo, Diodato. Anche l'anno presente accadde in Inghilterra la glorioſa passione d'Osita Reina figliuola del Re Friesualdo, e di Vlteburga, figliuola di Penda Re de'Merci: la qual'Osita fu creciuta da S. Modouena badessa d'vn monistero, e poi aggiunta per matrimonio, contra il voto fatto, a contra sua voglia, al Re de'Saſsoni orientali; ma conseruata da lui illesa hebbe all'vltimo licenza di rienurare in vn monastero: oue uccisa poi, come si dice nella sua leggenda [d], da'corsali Danesi genetili all'hora inimici ſſimi de' Christiani, consegrò la virginità col martirio. E l'anno stesso pone Sigeberto la morte di S. Giuduoco figliuolo del Re de'Britoni: il quale, com'e'dice, per niente hauendo il regno e'l mondo, diuenne pellegrino e romito, e nel borgo di Pontien riposò in pace.

d D. Aſred Sur. die 7. octob.

11 Quanto alle cose orientali *Manuia capo de'Saracini*, dicono gli annali [e] Greci, *tornato a Rodi mandò in distruttione il colosso del sole conseruatouisi per lo spatio di mille trecento sessanta anni; e hauendolo comperato vn Ebreo d'Emesa, carriò col mezallo nouecento cameli*. Questo colosso, alto cento trentasei piedi, e annouerato fra'sette miracoli del mondo, tenendo le gambe allargate, daua luogo alle naui, che entrauano nel porto, e prima era stato abbattuto dal terremoto. Ecco il fine delle maraviglie mondane, non potendo resistere cosa veruna alla voracità del tempo. Perche merita essere d'imprudenza ripreso chiunque cerca gloria in terra colle fabbriche, che vn giorno han da cadere; e non si edifica piu tosto vn'eterna magione in cielo.

e Theoph. hoc an. 12. Cedren.

12. cc. Aggiugnesi alle rouine di questo anno, che Saracini guastarono e predarono l'Armenia, senza trouare contrasto alcuno. E così profondamente dormendo e russando il codardo Imperadore, vegghiuole solamente a far del male a'cattolici, crollò insino da'fondamenti l'oriente tutto. E quelli gran mali accaddero all'Armenia, perche vi si cominciò a rinouellare, l'heresia Manichea per opera d'vno c'hebbe nome Costantino, ma spacciandosi per Siluano già mandato da S. Paolo Apostolo in Macedonia, sedusse piu genteinfra lo spatio di XXVII. anni. Ma in vltimo l'Imperadore gli mandò contro vn palatino nomato Simeone, con ordine, che'l facesse lapidare, e riducesse alla Chiesa le persone da lui ingannate: il quale fece sì, che Giusto gia peruertito e adottato dall'huomo empio, con vn sasso il percosse, e miselo a terra.

17. cc. Poi Simeone stesso, per fornire ciò che gli era stato ingiunto, si studiò di recare alla Chiesa i seguaci dell'vccisoingannatore. Ma stando essi pertinaci, e prestando loro troppo l'orecchia l'incauto huomo, il quale ignorantisimo era delle cose diuine, e precipitoso, fu sospinto nell'heresia: colla quale se ne tornò a Costantino-

poli, e dopo tre anni partendo di nascoso mise in abbandono la sua propria casa con tutti i parenti, e andossene a Cibassa; ove raccolse d'ogni parte i discepoli di Costantino, e fecesi capo loro nella perfidia, e secondo l'arte de' suoi antecessori si chiamò Tito. Narra queste cose Pietro Siciliano, il quale compilò vn'eccellente libro contra i Manichei, nominati anche Pauliciani, conservato nella libreria Vaticana. Quello poi, che nascendo fra Simone, e Giusto vccisore di Costantino vna quistione intorno dell'intelligenza d'alcune parole di S. Paolo, ne succedesse sotto Giustiniano secondo Imperadore, si dirà a suo luogo, e tempo.

DI CHRISTO
Anno 654.

Indit. 12. DI MARTINO PP. 6. DI COSTANTE IMP. 13.

1. ec. S. Martino Papa consumò, per li disagi e patimenti grandi dell'esilio, felicemente il martirio in Gazaria, hauendo seduto v. anni IV. meli, e XII. dì; e nel giorno del suo glorioso transito, dodicesimo di nouembre, si fa dalla Chiesa ogni anno la sua festa. Scriue Anastasio, che anche a tempo suo Iddio mostrasse per'l santo Pontefice molti miracoli. E anzi ch'e' passasse di questa vita, illuminò in leuante colle sue orationi vn cieco, sì come fede ne fa S. Audoeno [a] vescouo Rotomagense, scrittore di quella stagione, celebrando col suo stile il martirio del santissimo Pontefice.

[a] In vita S. Eligij c. 34. apud Spic. dec 3. decembr.

5 Oltre a ciò S. Gregorio Papa, secondo di questo nome, cognominato Dialogo, scriuendo a Leone Isaurico Imperadore heretico Iconoclasta, il quale minacciaua di fargli ciò, che Costante hauea fatto a Martino, dice de' miracoli di lui: *Che Martino sia santo, testimonianza ne rende la città Cherssonese, e'l Bosforo, ou'egli rilegato fu in esilio, e tutti gli habitatori del settentrione, li quali concorrono al suo sepolcro, e sperimentano le sue miracolose cure: e volesse Dio, che noi ancora fussimo fatti degni della sorte di Martino.* Donde appare manifestamente, ch'l suo corpo non era stato ancora trasportato a Roma, ma era in Gazaria e venerato, e con miracoli illustrato.

6 Anzi habbiamo saputo da vn cattolico orientale degnissimo di fede, che fino al giorno d'hoggi si frequenta da' Greci la chiesa di S. Martino Papa, e che concorre molto popolo al suo sepolcro, riceuendo saoità e altre gratie. Dichè noi portiamo opinione, che, auuegnache il suo corpo sia stato portato a Roma, e collocato nel titolo d'Equitio, ou'anche è celebre la memoria di S. Martino confessore vescouo di Tours, come dimostra l'antica inscrittione postaui, rimanesse nondimeno quiui alcuna parte d'esso, difendendolo come lor martire i Cherssonesi. Ma quando si facesse la translatione non è manifesto. Or venuto a Roma l'auuiso certo della morte di San Martino, non fu cercato alcun'altro, che gli succedesse, ma Eugenio, trouato all'hora, in appatenza almeno, sedente, rinouandosi l'assenso gia dato dal chericato, cominciò a sedere legittimamente, non douendosi computare il tempo del suo pontificato se non d'hora innanzi.

7. 8 L'anno stesso Costante è vinto in vna battaglia nauale a Fenice della Licia da' Saracini, li quali fecero tanta vccisione d'imperiali, che l'acque del mare pareuano di sangue: ed egli a fatica campò la vita col fuggire a Costantinopoli; hauendo perciò cangiato habito con vn soldato, il quale vestito da Imperadore, poiche hebbe valorosamente combattuto, fu alla fine morto con gli altri, come narra Teofane [b]. La voce del sangue del giusto Abel, di Martino dico, gridaua, ma più tosto dal cielo, che dalla terra, contra il perfido principe, il quale a guisa di Cain non seppe sperar salute, che nella fuga.

[b] Theoph. hoc ann. 13 eiusd. Imp.

9 Nel medesimo tempo Rotari de' Longobardi Arriano venne all'vltimo punto de' suoi dì, hauendo tenuto il regno sedici anni, e quattro mesi, e lasciollo a Rodoaldo suo figliuolo. Della sua sepoltura scriue Paolo [a], che essendo stato sotterrato appresso la basilica di S. Giouanni Battista, vno il vi spogliò di tutti gli ornamenti. A cui apparito in visione il Battista grauemente ne'l riprese, dicendogli che tuttoche Rotari fusse stato heretico, se gli era nondimeno raccomandato: *E imperche*, gli soggiunse, *tu se' stato ardito di ciò fare, non potrai mai nell'auuenire entrare nella mia chiesa.* E così fu, che qualhora vi voleua entrare, ora ripinto in fuori con molto impeto, e cadeua all'indietro. E questo afferma Paolo hauer saputo da vn testimonio di veduta. Oue fa primamente mestier'osseruare, che'l corpo di Rotari, come dice l'autore, non fu sepellito dentro la Chiesa, ma allato a essa: altrimenti si farebbe douuto disotterrare. Oltre a ciò è cosa degnissima d'osseruatione, che'santi non dispregiano tal'hora l'orationi degli huomini empi, nè le lasciano senza qualche premio, almeno temporale.

[a] Paul. diac. de gest. Longob. l. 4. c. 4

10 Nell'istesso tempo Folliano vescouo Fossense, mandato gia, come si disse, da S. Martino Papa a predicare il vangelo, per vna gloriosa morte datagli dagli huomini scelerati, peruenne alla palma della vita, con tre suoi discepoli insieme. Li quali tutti sono stati posti nel catalogo de'saoti. L'altre cose si potranno vedere dal lettore nel martirologio Belgico, mirabilmente illustrato dal dottissimo Molano.

11 Per simil modo col temporal supplicio fi meritò vn trionfo perpetuo Leuino vescouo Gandense suo compagno, e maestro, il quale fu trapassato con molte ferite, mentre intendeua alla santa predicatione a Esca: del quale medesimamente si fa ogni anno ricordo nel martirologio Romano [a] adì XII. di nouembre. L'autore di tutti questi beni, cioè che dall'Hibernia andassero persone di gran virtù nelle Gallie, e in altri paesi, fu Vincenzo conte d'Annonia, il qual'hebbe per moglie la beatissima Valderruda parente del Re Dagoberto; che mandato egli dal Re di Francia in Hibernia, indi al ritorno conducse seco i santissimi predicatori Folliano e Furseo, e Vltano, ed Eloquio, ed Ettone, e Aldagiso. Vincenzo poi ammaestrato da S. Autberto vescouo di Cambrai, lasciando il secolo, prese l'habito monastico, e dandosi tutto a Christo fiorì in santità; il cui giorno natale i Cameracensi, e altri popoli circonuicini costumano di celebrare adì XIV. di luglio.

[a] Martyr. Rom. & Mol. in not. SS. Belg. die 12. nouemb.

DI CHRISTO
Anno 655.

Indit. 13 DI VITALIANO PP. 1. DI COSTANTE IMP. 14.

1 S. Eugenio Papa, hauendo seduto dopo la morte di S. Martino, VI. mesi, e XXIII. dì, passò a vita migliore adì 11. di giugno [c]: di cui dice Anastasio, che fu sepellito in S. Pietro, ma che solamente ereò XXII. vescoui per diuersi luoghi. Egli vsò modestamente la podestà pontificale, sì come quegli, il quale ben sapea, che viuendo Martino non poteua esser legittimo Pontefice, ma soltanto come suo vicario.

[c] Ro. Mar. ea die.

2 Aggiugne l'autore, che la Chiesa di Dio vacò senza pastore vn mese, e XXIX. dì: onde fi ritrae, che questo anno stesso, l'vltimo d'agosto, fu creato successor d'Eugenio Vitaliano da Segni, città trenta miglia distante da Roma nella via Lauicana. Vn'altra lettione d'Anastasio ha, che la sede vacò XXIII. giorni; secondo la quale conuerrebbe affermare, che accadesse la sua creatione adì XXV. d'agosto. Di Vitaliano dice parimente il predetto Anastasio, che mandò all'vsato modo suoi risponsali (così chiama i legati) all'Imperadore insieme con vna lettera finodale, facendolo auuisato della sua ordinatione; e che quegli con benigno sembiante gli accolse; e confermando ancora i priuilegi della chiesa Romana mandò per essi a S. Pietro il libro de' vangeli adornato di bianche gemme di mirabil grandezza.

3. 4 Sapendo l'astuto prineipe se esser tenuto heretico, e nominato da tutti crudel persecutore, per quel, che adoperato hauea contra S. Martino, si studiò di dar' ad intendere d'esserfi riconosciuto delle sue fellonie, e diue-

diuenuto cattolico: e sì a mostrar di comunicare col Romano Pontefice gli mandò il detto vangelo, simbolo della fede cattolica riceuuta, ne rigittò, come haueua fatto per addietro, i legati, che gli recarono la lettera sinodale colla confessione della fede. Anzi per ciò che Anastasio scriue, si comprende, ch'egli mandò al sommo Pontefice la confessione della vera fede, e che non tralasciò cosa alcuna per apparire cattolico. E di vero s'egli non fusse stato credulo tale, non haurebbe Vitaliano ammessa la sua oblatione: peroche la Chiesa di Christo rifiutò sempre, ed hebbe a schifo in abbominatione l'offerte degli heretici.

5 Ancora il nouello e santo Pontefice scrisse per gli predetti legati a Pietro vescouo di Costantinopoli, lui confortando a riceuere la fede cattolica; il quale riuspose, che tenena ciò, che' padri antichi insegnato haueano; e aggiunse le testimonianze loro, ma non fedelmente, mutando egli le parole. La cui malitiosa frode fu scoperta, sì da' Greci, e sì da' Latini nel sesto sinodo [a]. Vcco lo stato delle cose orientali di questo anno. Volgiamoci hora a quelle della chiesa Inglese.

a Sext. syn. act. 11 & 3.

6 Dilatossi molto la religione Christiana in quelle parti: che morto Penda Re de' Merci pagano, que' popoli vennero al santo conoscimento dall'errore. Così Beda [b]; dicendo ancora che' Sassoni orientali, li quali dilcacciando, come si disse, Mellito vescouo, haueano abbandonato la fede, la ripigliarono a richiesta del Re Oswi, per cagione, che Sigbert Re di questa gente, il quale regnò dopo Sigberto cognominato Paruo, essendo amico d'Oswi, l'andaua fouente a visitare nella prouincia de' Nordumbri, e per le sue esortationi alla fine fi conuertì, e fu rigenerato nelle sacre acque, mentre staua appresso Oluui medesimo, da Finano vescouo.

b Bed. in oper. hist. Angl.

7 Dipoi egli tornò al suo regno, seco conducendo un seruo di Dio chiamato Cedda, e vn'altro facerdote hauuto da Oswi, perche predicasse a' Sassoni orientali, come fecero con marauiglioso frutto. E poiche hebbero congregata vna numerosa chiesa, accadde, che l'istesso Cedda, tornando a casa, andò a parlare a Finano vescouo Lindisfarnese; il quale l'ordinò vescouo de' detti Sassoni orientali, chiamando per tal consecratione due altri vescoui: e così tornato il nouello prelato in quella prouincia vi fabbricò chiese, e ordinò sacerdoti e diaconi, perche l'anutasse nella predicatione, e nel battezzare.

8. 9. Ma che? *Mentre la santa fede*, dice Beda, *a grande allegrezza di Sigbert e di tutto il popolo si ampliana, e stabiliuasi, quel Re fu messo a morte da due conti fratelli suoi parenti. Li quali domandati perche hauessero ciò fatto, risposero di non hauer'hauuto altro motiuo, se non che quegli era troppo facile a perdonare a' nimici. Colla quale decisione ancorche inuqua, fu, secondo la predestione di Cedda huomo apostolico, punita la vera colpa di lui. Imperciache, hauendo prima uno de' conti peccato contratto vn matrimonio illecito, ne potendo ritrarnelo il vescouo lo scomunicò, comandando agli altri, che non entrassero in casa sua, ne prendessero de' suoi cibi. Sprezzò il Re questo precetto, e a' preghi del conte andò a desinare con esso lui. Quindi partitosi si contrò nel vescouo, e preso da vn disusato tremore, e sceso di cauallo gli si gittò a' piedi, e chiesgli perdonanza del commesso fallo. E all'hora Cedda similmente smontato da cauallo con isdegno toccò colla verga, che hauea in mano il Re giacente in terra, e disseli: 'Perche tu non ti se' voluto astenere dalla casa di quell'huomo di perduta speranza, e dannato, tu in essa morrai. Tuttauia è da credere, che tal morte del religioso principe non pure gli leuasse quella colpa, anzi gli accrescesse il merito: essendogli stata data, perciache egli osseruaua con molta pietà il comandamento di Christo.* Così Beda. Onde si ricoglie con quanto danno loro non vbbidiscano i principi a' sacerdoti, e quanto nociua sia la conuersatione degli scomunicati; e come Iddio efaudisce i prelati, li quali giustamente adoperano la disciplina ecclesiastica e gastigano i contumaci. Segue poscia Beda a contare le preclare attioni del vescouo Cedda, che'l lettore potrà vedere appresso lui, tralasciandole noi per dir brieue.

c Hist. Angl. l. 3. c. 24. & epist. ann. 655.

10 Anche narra [c], che l'anno presente accadde la conuersione de' Merci, poiche Penda crudelissimo Re pagano fu tolto di mezo; e così dice: *Essendo tempestato Oswi con intollerabili correrie da Penda peccatore di suo fratello, vltimamente da necessità costretto, gli promise dom maggiori di quello, che creder si puo, perche si rimanesse da guastargli lo stato. Ma non pregando l'orecchie alle sue giuste domande il perfido Re, il quale s'era messo in cuore di spegnere in tutto la gente di lui dal primo insino all'vltimo, Oswi ricorse a Dio, dicendo: Se'l pagano non si riceuere i nostri doni, offeriamogli a colui, al cui vedere ogni cosa è manifesta: Egli adunque fece voto di donare vincendo alla Maestà sua la propria figliuola, la quale dedicato gli haurebbe la sua virginità, e insieme dodici possessioni per farne monasteri.*

11 *E così il pio principe con pochi soldati, ma con molta confidanza in Christo, si drizzò contra vna moltitudine immensa, fra la quali era condottiere Edelualdo figliuolo del Re Osualdo, e suo nipote, ancorche nel tempo della battaglia schifasse il pericolo, ponendosi in luogo sicuro quiui aspettando il riuscimento della guerra. Nella quale la gente d'Oswi misse in volta, e al taglio delle spade, e amorte trenta capitani del Re pagano: e quasi tutti quelli, ch'eran venuti in suo aiuto, fecero l'istesso fine, vno de' quali fu Edilere fratello d'Anna Re degli Angli, il qual'Edilere regnò dopo lui; e l'autore stesso della guerra, disperse e abbattuto l'esercito suo fu vecisio. Ed essendosi combat, tuto presso al fiume Iuuet, oltre modo cresciuto per le piene, auuenne, che fu molto maggiore il numero di quelli, che fuggendo s'annegarono, che degli altri, li quali furono morti di spada.* Queste cose Beda, soggiungendo dell'adempimento dell'voto fatto dal Re, e della fede Christiana propagginata in que' paesi.

12 In vltimo questo anno, settimo del Re Recceuinto fu fatto il concilio Toletano, detto il nono, sotto Eugenio vescouo metropolitano, al quale si trouarono sedici vescoui; e vi fi fecero diciasette canoni.

DI CHRISTO
Anno 656.

DI VITALIANO PP. DI COSTANTE IMP. 2. 15.

Ind. 14.

1. ec. COstante Imperadore manda a S. Massimo confessore, confinato in essilio a Bizia città della Tracia, per trarlo nell'errore de' Monoteliti, Teodosio, e Paolo patrizij proconsoli, presidi del senato, e Teodosio * vescouo Cesariense nella Bitinia, dottissimo sopra tutti gli altri di quella setta. Dicesi adunque negli atti, scritti all'hora con somma fedeltà, e poscia raccolti da Anastasio suo discepolo, ch'hauendo coloro lungamente fauellato col confessore di Christo per riuolgerlo dalla fede cattolica, e condurlo a grande honore a Costantinopoli, non solamente no'l poterono sedicere; anzi egli, poiche hebbe sapientissimamente confutate le obiettioni di Teodosio vescouo, e con ragioni, e coll'autorità della sacra scrittura mostrato la falsità dell'opinione de' Monoteliti, e confermata la fede cattolica, induisse loro a lasciar l'errore.

18 Appresso soggiugnendo Teodosio vescouo al santo: *Perche non consentiamo insiememente il tempo, io dico quel che dissero i santi padri, ed ecco, ch'io consento con iscritture le due volontà e le due operationi: accostati a noi, comunica a l'vnione fatta*; Massimo rispose. *Non audeo, domine, fabi de re scriptam assertionem a vobis accipere. Nudus sum & merus monachus. Sed quoniam Deus vos compunxit, vt SS. Patrum voces recipere tis (sicut canon requirit) ad Tr-sulem Romae de hoc scripturum mittite, sine Imperator & patriarcha cum synodo sua. Nam ego non communico, nesi hoc quid em fiant, cum in sancta oblatione offerantur anathematizati; metuo enim iudicium anathematis.* Ciò disse il santo confessore, perche niuno dee comunicare con gli scommunicati dalla fede Apostolica, oue prima non sono da essa assoluti, altrimenti egli incorre nella censura.

19. ec. Chiedendogli poscia Teodosio consiglio di ciò che far douesse, S. Massimo il confortò a venire a Roma, e promiseli così instantemente pregato dal vescouo, che volesse tenergli compagnia nel camino. Leuaronsi poscia tutti in piè con lagrime d'allegrezza, e

humilmente inchinatisi l' vno all' altro fecero oratione, e ciascun d'essi adorò i vangeli e la croce, e l' imagini del Saluatore, e della Madre di Dio; e a raffermare, le predette cose pose la mano sopra il libro stesso degli euangeli.

37. ec. Poi tornati a Costantinopoli contarono all'Imperadore tutto ciò che s'era fatto. Il quale vdendoli si commosse oltre misura, e non pure non volle stare a' patti da loro stabiliti, e tornar la Chiesa in pace, ma rimandò Paolo a Bizia, perche conducesse Massimo a Costantinopoli con questo mandato scritto: *Comandiamo, che la tua gloria vada a Bizia, e conduca Massimo monaco con molto honore e veneratione per la sua vecchiezza e debolezza, e perche egli è stato amico e familiare de' nostri maggiori, da cui fu honorato; che'l metta nel monastero di S. Teodosio presso a Regio; e che venga, e ci annuisi: e mandiamo a lui due patritij amici nostri, acciochè con esso parlino.* Fornì Paolo senza indugio l'ordine imperiale, conducendo il santo huomo nell'istesso monastero. Doue il dì appresso furono a lui Epifanio e Troilo patritij con gran comitiua, e fasto, e ostentatione, e'l detto Teodosio vescouo gia sedotto da Costante. Fecegli Troilo sentire l'imperial volere; il qual'era, che egli approuasse il tipo, e comunicasse colla chiesa Costantinopolitana, facendogli profferte, e impromesse grandi.

31. ec. Ma il tutto per niente egli hebbe, e dicendo oltre all'altre cose, che non conueniua mettere in abbandono per la gloria e stima humana quella fede, che salua gli amatori, suoi leuandosi i maluagissimi huomini in pie si misero a fargli villania, e batterloe sputacchiarlo. Delche li riprese il vescouo, dicendo, che si douea vdir solamente la risposta, ch' egli faceua, e rapportarla al principe: e a gran fatica e stento li potè mitigare. Tornati a sedere cercarono e sforzaronsi di nuouo di seducerlo; ma stando egli costantissimo, e confutandoli con euidenti ragioni, gli leuarono il dì vegnente d'ordine dell' Imperadore tutto quel c'hauea, ed egli mandato fu in esilio a Perbera. Narransi queste cose distesamente negli atti.

38. ec. Tra le quali cose Pietro patriarca di Costantinopoli heretico, il quale studiandosi di far contento l' Imperadore, combatteua la verità; fu chiamato l'anno stesso al tremendo tribunal diuino, poiciache hebbe tenuto occupata quella chiesa due anni e tre mesi: e succedettegli Tomaso similmente heretico; onde sedè con altri Monoteliti contra S. Massimo, il qual'amò meglio, di sostener la morte, che con esso lui comunicare. Perche manifesto appare essere stati falsificati gli atti del sesto sinodo, oue s'afferma, lui essere stato cattolico. E tanto basti delle cose orientali.

41. 42 Questo anno ottauo del Re Recceſuinto, ragunato fu il concilio, detto il decimo di Toledo, sopra'l quale fu Eugenio metropolitano di quella città, e trouaronsi presenti xx. vescoui, e v. vicari mandati da' prelati assenti. Fecerui alcuni canoni, e dipoi si trattò la causa di Potamio vescouo Bracarense, che con marauiglia d' ogn'vno publicò senza accusatore vn suo fallo, e porse il libello della penitenza. Diche tutti i padri si bagnarono di lagrime. Il fallo suo fu l'esserli lui dimesticato men che honestamente con certa donna; e imperciò e'hauea di proprio mouimento lasciata la cura della sua chiesa, ed erasi ritratto a far penitenza.

43. 44 Adunque soggiunsero i padri, che auuegnache egli douesse secondo i canoni esser priuato dell'honore, pure gli lasciarono per compassione il titolo, dando il gouerno di quella chiesa a Fruttuoso vescouo della Dumiense. Osseruisi qui, che'l canone allegato nel concilio per la condennagione di Potamio non fu alcuno de' canoni, che mettono pena a cosi fatti caduti, ma quello del concilio Valentino in Francia, col quale si dispone, douersi condennare chiunque fa palese la propria colpa: perochè s'egli realmente hauea commesso il peccato, era ben giusto, che per esso punito fusse; e se no, meritaua piu aspro gastigamento, si come colui, che macchiaua la sua fama con bugia.

45 Potamio s'era trouato al concilio Toletano, sedendo nel quarto luogo fra cinquantadue vescoui, ed era stato con altri cagione, che si stabilisse e promulgassesi vn canone contra gl'impuri del quale rammentandosi il gran prelato, riuolse la pena contra se stesso, dando con ciò esempio di vero penitente.

46 Quanto a Fruttuoso santissimo vescouo, sustituito in suo luogo; scrive Garsia, lui essere stato del sangue reale de' Goti, figliuolo d'vn duca, e fondatore di più monisteri, e di abbate Complutense creato vescouo [a], il cui nome molto glorioso è nella Chiesa. [b]

[a] *Cic. Tol. 8. c. 5.*
[b] *Martyr. Rom. die 16. apr.*

DI CHRISTO
Anno 657.

DI VITALIANO PP. 3. DI COSTANTE IMP. 16. Ind. 15.

1 MAssimo e Anastasio suo discepolo sono ricondotti d'ordine dell'Imperadore dall'esilio a Costantinopoli, e cauati di naue nudi e scalzi, e posti in separate prigioni: e'l gran campione della cattolica fede introdotto nel senato fece veder chiaramente essere false si le accuse, che gli metteuano addosso, e si le testimonianze di coloro, li quali l'accagionauano, e'hauesse dato a' Saracini diuerse prouincie dell'imperio, e ch'e' fusse Origenista, e di cose simiglianti. E anche manifesta fece la peruersità della lor credenza; perche rimasero conuinti e confusi.

2. ec. Poi egli fu, per commessione del prefetto della città, prima con nerui senza niuna misericordia battuto, non hauendo l'huomo dispietato alcun riguardo alla veneranda vecchiezza del santo abbate (era, si come esso domandato nell'esaminatione rispose, di settantacinque anni) non alle smorte membra, nè all' essere il suo sacro corpo per li digiuni e per le fatiche tutto consumato; e batteronlo con tanta fierezza, che per l'abbondanza del sangue, che scorreua, si bagnò il pauimento, e consumogliſi tutta la carne, nè gli rimase alcuna parte sana e intera.

25 Appresso il prefetto carnefice fece flagellare, con crudelta piu che barbara, i due Anastasi, vno gia apocrisario, come addietro si disse, della sede Apostolica, e l'altro stato discepolo di S. Massimo trentasette anni: il qual due volte esaminato si portò con grandissimo cuore in difesa della verità cattolica, e del suo caro maestro: e mentreche gli Anastasi medesimi erano flagellati, gridauano i banditori: *Quelli, che non vbbidiscono a' comandamenti reali, e perseuerano nella contumacia, meritano essere a questo modo trattati*: e venendo essi meno quanto alle forze corporali, ma nell'animo piu che mai vigorosi, furono messi in prigione. Nè di ciò sati gli heretici bestiali, il giorno seguente tagliarono la lingua a Massimo, e ad Anastasio suo discepolo; li quali nondimeno parlauano piu articolatamente che prima.

26 Ma non per questo si rimasero gli arrabbiati cani d'affliggere i confessori di Christo, anzi di maggiore inuidia accesi tagliarono ad amendue anche la mano destra, e così gli strascinarono con grida, e condussergli intorno al foro, facendo mostra delle tagliate membra, e oltraggiandoli, e dispettandogli, e prouerbiandogli colla maggiore insolenza del mondo. E dapoi li maudarono in esilio insieme coll'altro Anastasio (non diedero a lui tutti i supplicij, si come agli altri, hauendo alcun riguardo al carico, c'hauea hauuto, d' apocrisario) priui d'ogni aiuto, nudi, e scalzi, senza cibo, e lontani dal mare, perche visitati non fussero, e (che piu graue fu d'ogni altra cosa) in separati luoghi.

27. ec. Conduſſero Massimo a Schimare castello dell'Alania, ou'i racchiusero, lasciandolo senza cura, e senza niuno aiuto; e confinarono i due Anastasi fra gli Absagari, ma come dicemmo, spartatamente: vn de' quali, cioè l'antico discepolo di Massimo, morì per li disagi nel luogo dell'esilio, come raccontò l'apocrisario: e S. Massimo, poiciache fu dimorato tre anni nel predetto castello, hauuta riuelatione del suo felice transito, se ne volò

volò al cielo adì XIII. d'agosto: sopra'l cui sepolcro si videro di notte risplendenti lumi. Tutto questo di lui, e degli Anastasi suoi discepoli si narra ne' predetti atti; e l'istesso affermano i menologi Greci, e gli autori Latini: si che il nobilissimo martirio di Massimo fu celebrato tanto in Lenante, quanto in occidente, da tutti gli scrittori. Aggiungnesi alla gloria di tanto martire, ch'egli lasciò a' posteri più opere degne del suo alto ingegno, annouerate da Fotio, e in gran parte conseruateci.

37. ec. Questo anno medesimo muore S. Eugenio, secondo di questo nome, vescono di Toledo, la cui memoria si replica ogni anno dalla Chiesa publicamente [a] adì XIII. di nouembre. Scrisse S. Ildefonso suo successore nella sede, lui essere stato prima egregio cherico, poi monaco, e indi contra sua voglia vescouo; e anche dice esserli per lui corretto il canto, e compilato vn picciol libro, *De Trinitate*, con alcuni altri in versi e in prosa, e ch'egli sedè da' XII. anni, e fi sepellito nella basilica di S. Leocadia vergine e martire.

[a] *Mart. Rom. ad die.*

40. ec. D'Ildefonso conta Giuliano diacono della chiesa Toletana, e scrittore della sua leggenda, che nella festa d'essa santa, stando egli ginocchione auanti'l suo sepolcro, fu alzato per ministero angelico, il coperchio di quello, ch'a grandissima fatica e pena fi sarebbe potuto muouere da trenta ben gagliardi giouani; e quindi vscì fuori il velo, il quale ricoprina le sacre reliquie, come s'ella, essendo viua, il porgesse; dicendo in tanto ad alta voce i vescoui, e'principi, e'preti, e'diaconi, e tutto il popolo: *Deo gratias in cælo, Deo gratias in terra*; e cantando il chericato cantici fatti da S. Ildefonso in laude di lei. Dapoi gridando il popolo, che si portasse al santo prelato alcuno strumento per tagliare il velo, che teneua in mano; imperoche, si come la martire di Christo l'hauea di voglia porto, così con violenza lo ritracua, il Re Reccesuinto, laddoue miraua prima con superbo ciglio il sacerdote di Dio, ripresorse delle sue iniquità, gli offerse con lagrime vn picciol coltello, c'hauea, e chinando il capo stendeua dal suo trono la supplicheuol mano, a piu instantia pregando, che portato gli fusse, e chiedendo al santo, che non riputasse indegno chi le cose fue con lagrime somministraua. Pigliandolo adunque Ildefonso tagliò vn poco del velo, che colla sinistra tenena, e poselo col medesimo coltello in reliquiari da'argento.

45. 46 Fu anche il santo vescouo grandemente honorato dalla Madre di Dio, di cui diuotissimo era, si come testimonianza ne danno gli autori, e dimostranlo i suoi scritti. Soggiunge l'autore della sua leggenda, che entrato il santissimo sacerdote in chiesa la festa dell'assunta auanti l'hora del mattutino a far'oratione, la vide sedente nel trono del vescouo, cinta d'ogni intorno da cori di vergini, le quali riempiendo la tribuna salmeggiauano; ed ella disse a lui: *Vieni prestamente, o caríssimo seruo di Dio, riceui il presente, che da'tesori del mio Figliuolo io t'ho recato, e piglia questa veste, per adoperarla nelle tue solennità. E perche hai colla gratia delle tue parole dolcemente dipinta la mia lode ne' cuori de' fedeli, tu farai in questa vita adornato delle vesti della Chiesa, e nell'altra ti rallegrerai con gli altri serui del mio Figliuolo in cielo.* E ciò ella dicendo si trasse colle vergini insieme dagli occhi di lui; e nell'istesso tempo mancò la luce, tra la quale apparita era, rimanendo il santo sicuro di douer conseguire la gloria. Confermano questa storia tutti gli autori, che scrissero le cose della chiesa di Spagna. Ma ladoue il prenominato autore afferma, ciò essere auuenuto nella festa dell'assunta, s'hà per antica tradizione, e per l'vso ritenuto ne'sacri riti, che succedette adì diciotto di dicembre, nel qual giorno fi costumò quiui di celebrare la solennità dell'espettatione della madre di Dio. E ciò fia detto di santo Ildefonso.

Questo anno, vndecimo di Sigeberto Re di Francia, egli passò a miglior vita: del qual'è certo [b], che fu da'maggiori per le sue virtù splendide e singulari posto fra'santi, e che si celebra la sua festa il primo di di febraio. Scrisse vn libro de' suoi miracoli Sigeberto Gemblacense.

[b] *Molan. in natal. SS. Belg. Adi 5. febr.*

Di Christo
Anno 658.

Di Vitaliano PP. 4. Di Costante Imp. 17. Indit. 1.

1 Tommaso vescouo di Costantinopoli si muore, essendo stato 11. anni, e VII. mesi [a] in quella sede: la qual fu data a Giouanni prete *, fincello della chiesa stessa, e custode de' vasi: del quale si dice negl'atti del sesto sinodo, che fu cattolico: ma sono infinti. [a] *Niceph. in chron.* * *Diac.*

2 Questo anno si trattò la pace fra gl'imperiali, e'Saracini: della quale dice, oltre agli altri, Teofane: *L'animo di ciascheduno dell'imperadore, Mauuia principe degli Arabi, costretto per la sedizione nata tra' suoi, mandò a trar fine vn ambasceria a Costante, promettendo di dargli ogni di mille monete, e vn caualllo, e vn seruo.*

3 Intanto rilucettero le Gallie pe'l nuouo splendore del martirio, che tollerò questo anno [b] S. Teodardo vescouo Leodiense, Gallo di nation, e di professione monaco, fatto per consiglio di S. Remaclo vescouo Tungrense, e di Cuniberto Colonieuse, come che contra sua voglia, abbate del monistero Stabulense, vno de' dodici fabbricati da Sigeberto Re di Francia: nè dopo molto succede similmente forunoglia a Remaclo stesso nel vescouado di Legge. Fu laciato alquanto in pace mentre visse Segeberto giustissimo e religiosissimo principe, il quale, come per miracolo pose freno all'indomita cupidigia di regnare, preudendo, ancorche maggior d'età, la minor parte del reame paterno, ceduta la maggiore a Clodoueo suo fratello minore: ed essendo senza guerre esterne e ciuili, tutto fi diede a fabbricar monasteri, e a far'altre sante opere di pietà. [b] *Sigeb. in chron. hoc ann. & Molan. in Martyr. SS. Belg.*

4 Ma passato poi esso di questa vita, come vdiste l'anno precedente, lasciando vn sol figliuolo ancora fanciullo nomato Dagoberto: e vcciso in guerra Idelberto figliuolo di Grimoaldo maggior della reggia, e adottato già da Sigeberto prima che hauesse prole, e appresso imprigionato il detto Grimoaldo, per arte di cui Dagoberto era stato mandato in Iscotia: Clodoueo fratello di Sigeberto s'acquistò la monarchia delle Gallie, e diede il regno del morto fratello a Childerico suo secondogenito, giouane che picciola leuatura hauea, e facil'era a esser persuaso da gli huomini peruersi, sotto'l quale il predetto S. Teodardo martirizzato fu.

5. ec. Raccontasi nella sua leggenda [c], che mentre egli andaua dal nouello Re, per ricuperare i beni della sua chiesa, vsurpati da alcuni, gl'istessi vsurpatori lo tagliarono spietatamente nel camino in minuti pezzi: pregando egli'n quello stante, a fimigliranza di Christo, per li suoi persecutori. E dopo morte fu honorato da Dio con molti e maranigliosi miracoli. Egli è scritto nel catalogo de'martiri il giorno, che pati, cioè adì x. di settembre. Succedette egli nel vescouado S. Lamberto parimente discepolo di S. Remaclo, e similmente coronato di martirio, come seguendo nostri annali a suo luogo diuiseremo. [c] *Extat apud Sur. die 10. sep. t. 5.*

Di Christo
Anno 659.

Di Vitaliano PP. 5. Di Costante Imp. 18. Indit. 2.

1. 2 Costante Imperadore aggiugnendo scelleratezze a scelleratezze die la morte a Teodosio suo fratello, che per certa offesa da lui ricenuta hauea gia fatto ordinar didcouo da Paolo patriarca, come narrano gli annali Greci [d] breuemente. Ma chiedendo l'innocente sangue la vendetta a Dio, il maluagissimo principe, sebbeno trafitto dalle punture della rea coscienza, e perseguitandolo la colpa visse sempre ne'l tempo, che gli [d] *Annal. Greg. ex Zonph.*

gli rimaſe, in gran paura, e a guiſa di Ca in vago e fuggiaſco ſopra la terra; anzi più infelice di colui, perche
a Gen. 1. non riceuè com'eſſo [A] dal Signore il ſegno di non eſſere
veciſo da alcuno: e molto maggiore fu il ſuo tormento,
Cedrenus in Compl. hac anno peroche, come ſi legge ancora negli annali [B] de' Greci, egli vſato fu di veder nel ſonno l'veciſo fratello, che in habito di diacono gli porgeua vn calice pieno di ſangue, dicendo: *Bibe frater*: Come ſe dir voleſſe: *Imbriacati del ſangue fraterno, c'hai ſparſo. Satiati del ſangue di tuo fratello, che te'l porge, non come gia facea il ſangue di Chriſto per la redentione delle tue colpe; ma preparato per vendetta. Ecco il mio ſangue, che colle fue voci chiede dal vendicatore Iddio il tuo.* Segue l'autore degli annali medeſimi.

3 *Vinto il diſauenturato Imperadore per l'acerbità di tal viſione, preſe conſiglio d'andare in Sicilia. E così, laſciando in Coſtantinopoli la moglie con tre figliuoli ſi miſe in mare, e nel partire voltatoſi indietro ſpuò contra la real città. Ma pur anche nella Sicilia lo moleſtò il ſogno. Egli ſceſſe Siraguſa per luogo di ſua dimora, e determinò anche di trasportarui il Romano imperio, vedendoſi diuenuto odioſo ed eſecrabile per l'hereſia de' Monoteliti, e altri errori contra la ſanta fede. Mandò adunque a leuar la moglie e' figliuoli, ma i Coſtantinopolitani non li laſciarono partire.* Aggiugne Anaſtaſio, ch'egli prima che paſſaſſe in Sicilia, venne a Roma: delche diremo a ſuo luogo. Intanto Mauia principe de' Saracini, il quale oppreſſo dalle guerre ciuili s'era condotto a pagare il predetto tributo a Coſtante, poiche veciſo fu Hali ſuo emulo, regnando egli ſolo ſenza timore, ſi leuò prima contra i Perſi, e poi contra l'imperio, così richiedendo i peccati del principe heretico.

4 Nel qual tempo Rodoaldo Re de' Longobardi è tratto a fine da vn Longobardo, alla cui donna egli hauea fatto villania. E' tegnò, come dice Paolo [C], v. annie VII. dì. A tempo del quale non ſi troc Lib. 4. c. 49. 50. non. edit. Plan. na eſſer ſucceduta altra coſa degna di nota, ſe non che la Reina ſua moglie fabricò in Pauia, a ſimiglianza di Teodolinda, vna baſilica in honore di S. Giouanni Battiſta, adornandola a marauiglia d'oro e d'argento, e dotandola di ricche rendite: ou' anche volle eſſer ſepellita. E dieſſa aggiugne l'autore, ch'eſſendo ſtata accuſata preſſo al marito d' adulterio, vn ſeruo di lei, per nome appellato Carello, chieſe licenza al Re, ed hebbela, di combattere a corpo a corpo coll'accuſatore in difeſa della ſua ſignora, e vinſelo nel conſpetto di tutto il popolo: dopo il qual fatto tornò la Reina nel primiero grado.

5 Introduſſero i barbari in Italia sì deteſtabil conſuetudine, che'l duello decideſſe le conteſe: delche non ſi puo penſare coſa nè più crudele, nè più ſtolta, non eſſendo ſempre in ciaſcun combattimento la giuſtitia accompagnata dalla vittoria: ma per diuina ſentenza e occulto giudicio di Dio l'ha tal'hora colui, che difende la cauſa iniqua, come dimoſtrano molti eſempi sì nella diuina ſcrittura, e sì negli altri libri. *A Rodoaldo Re ſuccedè*, ſoggiugne Paolo diacono [D], *Ariperto figliuolo di Gundibaldo fratello di Teodolinda. Egli edificò a Pauia la chieſa del Saluatore, e l'abbellì, e arricchilla.*
D Lib. 4. c. 50.

6 Eſſendo i Re de' Longobardi Arriani, tribolauano non poco i veſcoui cattolici, che alla loro impietà s'opponeuano. Tra li quali ſingularmente riſplendono Giouanni cognominato Bono, veſcouo di Milano, e Giouanni veſcouo di Bergamo. E d'amendue fa ſanta Chieſa [E] ogni anno la commemoratione, del primo adì x. di gennaio, e del ſecondo col glorioſo titolo di martire adì XII. di luglio.
E Mart. Rom. 31. dicb.

DI CHRISTO
Anno 660.

DI VITALIANO PP. DI COSTANTE IMP. Indit. 1.
6. 19.

1 S. Maſſimo abbate e martire, eſſendo ſtato, dapoiche i diſpietati Monoteliti gli hebbero tagliata la lingua e la mano, tre anni in eſilio fra gli Alani barbari, compiendo in queſto il ſuo glorioſiſſimo martirio, rendè la vittorioſa anima al cielo, eſſendo annouerato nel martirologio [A] tra gli altri martiri: di cui s'è detto di ſopra ſufficientemente.
A Mart. Rom. 15. aug.

Nel qual'anno ancora, XIV. di Clodoueo il giouane Re di Francia, eſſendoui careſtia, egli fece leuare l'argento, col quale Dagoberto ſuo padre hauea ricoperta la tribuna, che ſopraſtaua a' ſepolcri de' ſanti martiri Dionigio, Ruſtico, ed Eleuterio, e darlo all'abbate di quel luogo, acciochè ſoccorreſſe con eſſo i poueri. Narra ciò Aimoino [B], e ſtudiaſi di ſcuſare tal fatto, e di attribuirlo a pietà, ladoue gli altri lo biaſimano, e condanoano come ſacrilegio, percioche ſi vide toſto ſopra il temerario principe il flagello di Dio, dicendo Sigeberto tali parole [C]: *Il Re Clodoueo, ſcoprendo men che religioſamente il corpo di S. Dionigio, ſpezzò e rapì vn' oſſo del braccio di lui, e cadde incontanente in perpetua parzia.*
B Lib. 4. c. 51.
C In chron. hoc ann.

2 Sogliono i mali principi ricoprire qualunque loro empia attione alcuna apparenza di pietà, come dichiarano non pochi eſempi si de' gentili, e si etiandio de' Chriſtiani; e quanto alla preſente, non ſi puo nè ſcuſare, nè difendere; che in caſo di neceſſità douea Clodoueo ſpendere prima il ſuo teſoro, e dapoi ſe biſognato foſſe, metter le mani ne' ſacri arredi, le quali nondimeno non douean eſſer reali, ma ſacerdotali, come ſappiamo eſſerſi fatto da Ambrogio, e da Agoſtino, e da più altri ſantiſſimi huomini. E di vero dubitar non ſi puo, che qui non concorreſſero molti ſacrilegi, hauendo Clodoueo leuato non che l'argento dalla tribuna, ma quello, che le ſacre reliquie ricopriua; ciò facendoſi ſenza riuerenza alcuna, mentre ſi dice, come hauete vdito, ch'egli ruppe all'hora e rapì vn'oſſo del braccio di S. Dionigio.

3 A deteſtatione di tanto eccesſo, come cagione della ruina del regno de' Franchi, ſi leggono nella pendice d'Aimoino queſte parole [D]: *Clodoueo inſtigato dal diauolo tagliò vn braccio di S. Dionigio martire, e cadde il regno de' Franchi. Fu Clodoueo diſſoluto in ogni maniera di ſenſual bruttura, e dato alla gola e all'imbriachezza.* E per verità, che a quel tempo cominciaſſe a cadere il regno Franco dalla famiglia de' Morouinghi della diſcendenza di Clodouea, chiaramente lo dimoſtrano le ſtorie, come vedremo. Ma a ciò che dicono della mattezza infino all' vltimo, ripugnano le coſe per lui fatte nell'anno ſteſſo decimo del ſuo regno; per le quali appare chiaro, che fino a quel tempo ſtette in ſe, e diede eſempio di ſomma pietà, mentreche egli a purgare, per quello, che noi ſtimiamo, la propria ſcelleratezza, raunati d'ogni parte i veſcoui, e' principi di Francia, fece franco da ogni dominio il moniſtero di S. Dionigio.
D Aimoin. l. 4. c. 41.

DI CHRISTO
Anno 661.

DI VITALIANO PP. DI COSTANTE IMP. Indit. 2.
7. 20.

1. 2 Queſto anno, per altro oſcuro, è grandemente illuſtrato pe'l natale del tantiſſimo Amando veſcouo Traiettenſe, detto apoſtolo de' Fiamminghi. E per certo riſplendette a marauiglia per le virtù, e per li miracoli di lui la Gallia Belgica; peroche coll' ammonitioni e coll gli eſempi ſuoi moltiſſime perſone d'alto grado, huomini e donne,

donne, ſi diedero alla perfettione Chriſtiana: e per tacer' hora gli altri, all'eſortationi ſue, come ſcriue il Molano [a], Iduberga rimaſa vedoua di Pipino duca di Brabante, edificò il monaſtero Nouelleno, oue il ſanto prelato conſecrò a Dio lei, e la figliuola nomata Gertruda. Fu il glorioſo tranſito d'Amando moſtrato a S. Andelgunda vergine, dimorante in luogo molto lontano, come ſi conta nel fine della leggenda del medeſimo ſanto, ſcritta da Bondemondo.

[a] Molan. in nat. SS Bel. die 5. febr.

3 Ancora queſto anno Receſuinto Re di Spagna dedicò nel luogo detto Bagno vna chieſa, da ſe fabbricata in honore di S. Giouanni Battiſta: il cui culto fu ampiamente diſteſo per tutto il mondo.

DI CHRISTO
Anno 662.

Indit. 5. Di Vitaliano PP. 8. Di Costante Imp. 21.

1. 2 Clodoueo raunò l'anno preſente, ſeſtodecimo del ſuo regno, nella villa Clipiaca territorio di Parigi, vn concilio di quaſi tutti i veſcoui di Francia coll'aſſiſtenza de' principi, oue a iſtantia ſua fu di conſentimento del veſcouo di Parigi, e di tutti gli altri fatto eſente da ogni ſignoria il monaſtero e le poſſeſſioni di S. Dionigio, com'habbiamo accennato diſopra, e racconta Aimonio [b]; aggiugnendo, che alcuni veſcoui di quel ſinodo furono da Dio illuſtrati con miracoli, e venerati dalla Chieſa fra' ſanti, cioè Audoeno, e Rado fratelli, ed Eligio, e Sulpitio, ed Eucherio.

[b] Lib. 4. c. 42.

3 Ancora ſotto Clodoueo ſi fece il concilio Cabilonenſe, del quale ſi trouano diciannoue canoni.

DI CHRISTO
Anno 663.

Indit. 6. Di Vitaliano PP. 9. Di Costante Imp. 22.

[c] In Vital. 1 Costante Auguſto, dice Anaſtaſio [c], *ſe ne venne a Roma adi 17. di luglio del preſente anno, incontrato e riueruto dal Papa col chericato ſei miglia fuori della città.* Queſti oſſequi del Pontefice, che altro dimoſtrano, ſe non che tal venuta fu pacifica, e che precedettero ambaſciate di pace, ſignificando l'Imperadore di voler ſeguitare la fede degli occidentali, e deteſtar l'errore degli orientali, da cui s'era ſpontaneamente dipartito. Le quali e ſomiglianti coſe credendo S. Vitaliano non tralaſciò coſa alcuna per poterlo guadagnare, e tenerlo a ſegno, come vdirai dall'autore, il qual ſiegue a dire.

2. 3 *L'iſteſſo dì l'Imperadore andò a S. Pietro per farui oratione, e offerſe vn ſuo dono. Il ſabato venne a S. Maria, e fece il medeſimo. La domenica tornò col ſuo eſercito a S. Pietro, diſcendogli tutti incontro con ceri; e offerſe ſopra l'altare del ſanto Apoſtolo vn palio teſſuto a oro, e vi ſi celebrarono le meſſe. Il ſabato venne al palazzo nel Laterano, oue ſi lauò, e diſinò nella baſilica di Giulio. Anche la domenica fu la ſtatione a S. Pietro, e celebrateſi le meſſe, l'Imperadore preſe commiato dal Pontefice. Eſſendo Coſtante dimorato in Roma dodici giorni, leuò tutte le coſe di metallo poſteci per ornamento della città, e ſcoperſe anche la chieſa di S. Maria detta ad martyres, coperta di tegoli ſimilmente di metallo, mandandogli a Coſtantinopoli. E tratto il pie di Roma, il lunedì tornò a Napoli. E paſſando per terra a Reggio, entrò in Sicilia, e dimorò nella città di Siragoſa, e afflitſe con impoſte, e altri mali i popoli di Calabria, e di Cicilia, e d'Africa, e di Sardigna, in tanto, che non haueuano prouato mai coſa ſimile. ſi che non rimaneua loro ſperanza di vita. E ancora egli ſpogliò le chieſe de' vaſi ſacri, e d'altre maſſeritie.* Fin qui Anaſtaſio.

4. 5 Iddio ſpirò il ſuo vicario a trattare così col principe di perduta ſperanza, e a diſſimulare le ſue colpe, per bene della ſanta fede, per la quale rileuaua molto, che l'Imperadore ſtato più tempo heretico deſſe moſtra della cattolica pietà: che eſſendo vſo il leuante tutto di ſeguitar l'eſempio dell'Imperadore nel diuiderſi dalla Chieſa cattolica, o congiugnerſi con eſſa, diſpoſe lo Spirito ſanto, che taceſſero all'hora tutti gli altri canoni, e l'eccleſiaſtica diſciplina, affineche tutto l'oriente e l'occidente ſtati lunghiſſimo ſpatio diuiſi, per cattolica communicatione inſieme ſi ſtrigneſſono. Nè fallito venne il penſiero di S. Vitaliano: perciochè con allentare in queſta guiſa la cenſura, non ſolamente Coſtante volle ſino alla morte parer cattolico, ma apertaſi queſta ſtrada, l'Imperadore, che regnò dopo lui, raunando vn concilio vniuerſale, fece ogni ſforzo per eſtirpare la reſia.

6. 7 Intanto Grimoaldo ſuccedè l'anno preſente nel reame Longobardo ad Ariperto, come manifeſtamente, contra quello che diſſero alcuni [a], ſi ſcorge per vn ſuo editto. Or con queſto Re, e con Romoaldo duca di Beneuento, figliuolo di lui, guerreggiò Coſtante: *Il quale mandò prima*, dice Paolo diacono [b], *domandando ad vn ſanto ſolitario, che ſi diceua hauer lo ſpirito di profetia, s'egli poteſſe vincer i Longobardi. Cui chiedendo il ſeruo di Dio lo ſpatio d'vna notte per far ſopra cio oratione, la mattina appreſſo fece queſta riſpoſta: La gente Longobarda non ſi può al preſente ſuperare, perciochè vna certa Reina venendo da altra prouincia ha fabbricato la baſilica di S. Giouanni Battiſta, il quale intercede del continuo per loro. Ma tempo verrà quando quell'oracolo s'haurà a vile, e in diſpregio; e all'hora l'iſteſſa gente perirà. Così diſſe, e così auuenuto è, ec.* Fin qui Paolo, il quale ſegue a contare gli sforzi fatti da Coſtante per vincere Beneuento: e aggiugne [c], che'l tutto ſuccedette auanti la venuta dell'Imperadore a Roma. Che fuſſe quella città diſeſa per l'aiuto di S. Barbaro all'hora veſcouo d'eſſa, la ſua leggenda il fa vedere.

[a] Sigon. de Reg. Ital. l. 2. in Grimoald.

[b] Lib. 5. c. 6.

[c] Lib. 5. c. 34.

8 Il detto Grimoaldo, d'heretico Arriano ſi rendè (come piacque a Dio) cattolico per opera di S. Giouanni veſcouo di Bergamo, ſi come fan paleſe gli atti ſuoi. E della ſua ſincera fede ne laſciò a' poſteri il principe medeſimo certa e manifeſta memoria, mentreche fabbricò la chieſa di S. Ambrogio veſcouo di Milano, grandiſſimo nimico degli Arriani.

DI CHRISTO
Anno 664.

Di Vitaliano PP. 10. Di Costante Imp. 23. Indit. 7.

1 Giouanni veſcouo di Coſtantinopoli, hauendo ſeduto cinque anni e noue meſi [d], paſsò di queſta vita, e dopo lui fu fatto veſcouo Coſtantino diacono di quella chieſa, cuſtode de' vaſi, ed economo della communione cattolica, e del tutto contrario a' Monoteliti, sì come moſtrano (ſe non mentono) gli atti del ſeſto ſinodo [e]. E veramente non oſta coſa alcuna, che non poteſſe eſſer cattolico, apparendo gia cattolico l'Imperadore fra' cattolici in occideote.

[d] Niceph. in chron.

[e] Act. 14.

2. 3 Queſto anno medeſimo Coſtante Auguſto peruenne in Sicilia, e ſtettevi fino alla duodecima indittione, come ſcriue Paolo diacono [f]. Nel qual mezo tempo Grimoaldo Re de' Longobardi moſſe gli Abari contra Lupo duca del Friouli ribellatoglisi: il qual Lupo fu alla fine da loro morto. Ma conuenne a Grimoaldo ſudar molto dopo l'vccisione del tiranno, per fare che' barbari, entrati in quel ducato, ſi contentaſſero di tornare alle lor contrade. Similmente fu dato a morire Varnefrido ſucceſſore di Lupo da' Friolaoi, hauendo eſſo commoſſi contra di loro gli Schiaui. Come poi coſtoro fuſſero al tutto vinti da Vettari ſuo ſucceſſore, lo deſcriue breuemente Paolo come appreſſo. Tornato Vettari da Pauia, ſenzache gli Schiaui ſe ne auuedeſſero, la ſera mandò loro addoſſo con venticinque ſoldati ſolamente, eſſendoſi gli altri ſuoi tornati alle proprie caſe. E miſe Iddio in coloro tanta paura, che di cinquemila che erano, appena rimaſero, e fuggironſi alcuni pochi.

[f] Lib. 5. c. 7.

Così

4. ec. Così andauano le Italiane riuolture, quando si reggeuano le chiese degli Angli mediterranei Nordumbri, e Merci per vesconi chiamati di Scozia, li quali non si comunicauano con gli altri nel celebrare la pasqua, quantunque fossero catolici, come dicemmo: perche s'hebbe
A Lib. 3. c. 25. sopra ciò una collatione descritta da Beda A, fra' facerdoti dell'una e dell'altra parte in presenza de'due Re Osuui e Alchfido suo figliuolo, seguitando il padre gli Scozzesi, e'l figliuolo il rito della Chiesa vniuersale, essendo stato suo catechista Vilfrido prete, il quale hauea apparato le cose ecclesiastiche prima in Roma, e poscia in Francia.

13. ec. Il fine della disputatione fu, che videsi le ragioni de' catolici fondate principalmente nell'autorità della chiesa Romana, e nella podestà data da Christo a Pietro, Osuui Recon Cedda vescono, e con quasi tutti gli altri, lasciando l'opinione degli Scozzesi medesimi si conformarono prontamente con gli altri catolici. Anche si quistionò della tonsura della corona chericale, la quale non voleuano per simil modo gli Scozzesi ricenere, come
B Lib. 3. c. 27. e Vsserius. ad h. l. 3. il venerabil'autore accenna B.

16. ec. L'anno stesso lasciò la vita e'l dominio Earcomberto C Re di Conturbia, e succedettegli Egebberto, il quale essendo amico d'Osuui Re de'Sassoni orientali, si consigliò con lui intorno alla dilatatione, e al mantenimento della fede cattolica; e fu destinata una legatione al Papa, della quale l'anno seguente. Aggiunge Beda D, che fu in quell'isola una fiera pestilentia, e che molti ministri di Dio passarono, ma non senza graue danno di quella chiesa, a miglior vita.
C Lib. 3. c. 27.
D Lib. 3. c. 27.

19. 20 Or come durando la moria il Re d'vna parte de'Sassoni orientali, chiamato Sighere, apostatalle co' suoi dalla fede, poscia per l'industria di Vlfere Re de' Merci, a cui era Sighere soggetto, spirando in lui il donatore di tutti i beni la sua gratia, la ripigliasse col suo popolo insieme, Beda stesso il narra E. E questo fia detto della chiesa Anglicana. Passiamo hora a quelle di Francia.
E Lib. c. 30.

21 Clodoueo, hauendo tenuto il regno diciotto anni venne al suo fine. Così scriue l'antico autore della pendice aggiunta a Gregorio Turonese, e dice ancora ch'impazzò. Rimasero tre figliuoli, cioè Clotario, Childerico, e Teodorico: i succedimenti de'quali tutti hauea mostrato
F Lib 2. c. 31 apud Sur die 3. dec. Iddio in visione a S. Eligio, come racconta S. Audoeno F nella sua leggenda con simili parole: *Egli vide repente sparir il sole. Poi mirò la luna con tre stelle d'intorno; ma tosto subitamente anche quella rimasono solamente le stelle: le quali percotendosi insieme co'raggi loro, la più bella sparue improuisamente; e sembrando che l'altre due insieme si congiungessero, s'oscurò di subito, e venne meno vna d'esse, rimanendo l'altra sola: la quale imitando per diritto sentiero il corso del sole, acquistò all'vltimo gran lume, e quanto più era portata verso l'occaso, tanto maggiormente la luce cresceua: e nel tramontare sparse tanto lume, che pareua passasse lo splendore del sole.* La qual visione interpretò S. Eligio profeticamente col medesimo spirito, col quale veduta l'hauea. Onde soggiunge appresso S. Audoeno, e riferisce le cose da lui vdite.

22. *L'interpretazione della visione è questa. Dopo la morte di Clodoueo, la quale sarà alcun fallo succederà di corto, la moglie terrà co'tre figliuoli alquanto tempo il regno di Francia: ma lenata lei, ancora vno d'essi figliuoli caderà: e in piccolo spatio appresso vno de gli altri due sarà priuato del regno, e'l terzo haurà la monarchia con gloria e potenza grande.* Così parlò Eligio. *E noi non dobbiamo punto dubitare, douer auuenire come egli ha predetto, vedendo già alcune cose adempiute: che passato il Re Clodoueo della vita presente, la Reina sua donna pochi anni regnando co'tre piccioli figliuoli, ha poscia lasciato il principato: e intanto, andati pochi anni, il maggiore pacificamente regnando ha finito i giorni suoi, in vita rimanendo li due fratelli, de'quali che cosa sia per essere, lo sa Iddio solo.* Fin qui S. Audoeno, mentreche ancor viuendo i medesimi Re, compilaua la leggenda di S. Eligio, alli quali ancora auuenne tutto ciò, che l'santo vescono predisse.

23. ec. A tempo di Clodoueo, tuttoche noto non fia l'anno appunto, occorse il martirio di S. Aigulfo abbate del monastero Lerinense, del quale dicono i suoi atti A, e assai scrittori, che fu mandato da Mummolo abbate Floriacense a monte Cassino, per leuar le sacre reliquie di S. Benedetto. Aggiungono altri B, che furono portate via anche quelle di S. Scolastica sua sorella da'Cenomani, ouero Aurelianesi. Ma innumerabili altri teugono il contrario, proponendo ancora, a stabilire il detto loro, piu bolle de'Romani Pontefici, della qual maniera di proua non n'è senza la parte contraria. E per vero fra l'altre conghietture, che'l corpo del santo non fia stato trasportato, vna si è il vederfi dopo questi tempi la frequenza delle pellegrinationi de'principi di Francia, e d'altri innumerabili non a Floriaco, ma a monte Cassino, si come voi vedrete.
A Extant apud Sur. die 3. sept.
B Paul. Diac. lib. 6. c. 2.

26 Pur nondimeno sappiamo, che Paolo diacono, C che visse in questo secolo, nel quale noi hora siamo fecondo le storiali narrationi, e morì monaco nel conuento Cassinese, scioglie la quistione, dicendo, che furono trasportate l'ossa, rimanendo le carni ridotte in poluere: e così egli intende ciò, ch'e' medesimo più innanzi scriue, mentre, trattando della restauratione del monastero di monte Cassino fatta per Petronace D, senza alcun dubbio testimonio, esserui il corpo di S. Benedetto. La cui autorità vale appresso noi assaissimo. Communque la cosa sia, certo, che'fedeli venerino santamente il corpo intero, oue si conserua soltanto poca poluere, essendo dell'istessa virtù, come il corpo intero, l'insegna Gregorio Nazianzeno contra Giuliano. Ma da tornare è alla morte de'santi monaci Aigulfo e compagni. Essendo stato chiamato dal monastero Floriacense al reggimento del Lerinense, ou'era scaduta la disciplina monacale, incorse nell'inuidia e nell'odio di Colombo e d'Arcadio falsi monaci quiui dimoranti; il quali lo misero prima in prigione co'suoi compagni, e poi fecilsero per luogo di supplicio vna vile isola situata infra la Corsica, e la Sardigna: e poiche v'hebbero tagliata loro la lingua, e cauati gli occhi, li dicapitarono. E cui facti corpi, scoperterli il misfatto, furono trasportati nell'isola Lerinense, e a grande honore e riuerenza sepolti: là doue il pessimo Colombo, architetto della fellonesca scelleratezza, fu d'ordine del Re Clodoueo, dopo diuersi tormenti, dato a morire, come stesamente si racconta negli atti de'santi monaci. Alche non lasciamo d'aggiugnere, che sono stati posti fra i santi martiri E.
C Lib. 6. c. 1. vol. 1. non. edit.
D Lib. 6. c. 13. vol. non. edit. c. 40.
E Martyr. Rom. die 3. sept.

27 Passò anche questo anno a vita migliore l'egregia vergine S. Geltruda, splendore e ornamento della nobilta de'Franchi, e figliuola del duca Pipino. Eccola sua leggenda F, oue tra l'altre cose si conta de'suoi principi, che fu buona infino dalla fanciullezza, stando continuamente allato ad Itta sua madre, e riceuendo da lei ammaestramenti celesti, si facea seruaalle sue seruе, senza hauer mai verun riguardo alla propria nobiltà, e che mentre stauа per conseerare la sua virginità a Dio, sopraginnse a casa di suo padre il Re Dagoberto, nella cui comitiua hauea il figliuolo di certo duca, che la chiese per moglie: ma che la saggia vergine rispose al Re, e agli altri principi, d'hauerfi eletto per ispolo il Signore del cielo e della terra. Rinuouasi ogni anno dalla Chiesa la sua memoria adi diciasette di marzo.
F Molan. in marti. SS. Belg.

28 Nè dobbiamo tacere della sua santa madre Iduberga, cognominata Itta, la quale G essendo vedoua di Pipino riceuè da S. Antiando, come di sopra accennammo H, il sacro velo della religione, e raccolse dal campo della sua continenza il frutto sessantesimo, e fece si felici processi, che ella ancora meritò d'essere annouerata fra le sante: il giorno del cui natale si solennizza in Nivella agli otto di marzo. Radici tali gittò quella felice famiglia in cielo, dalle quali douea pullulare la progenie de'Re di Francia, quando il vecchio tronco della famiglia di Clodoueo si cominciò a seccare per mancamento dell'antica virtù.
G Molan. in not. SS.
H Belg. die 8. marti.
An 661 n. 2.

DI CHRISTO
Anno 665.

Indit. 8. DI VITALIANO PP. DI COSTANTE IMP.
II. 24.

1. 2 OSuui Re della prouincia de' Nordumbri in Inghilterra, mandaa S. Vitaliano Papa la legatione (gia com'è detto) destinatagli con molti vasi d'oro e d'argento da offerirli a S. Pietro: che hauendo egli sentito dire nella predetta collatione, douersi fermamente tenere quella fede, la quale insegnata era dalla chiesa Romana; e vdite le prerogatiue singulari e marauigliose di S. Pietro sopra gli altri Apostoli, gli venne gran vaghezza di quindi riceuere vn maestro, il quale gli rendesse proprio l'istesso principe degli Apostoli. Ecco si morto di pestifera infettione Diodato, sesto vescouo Doroueruense, il pio Re hauea in disiderio, che si ordinasse il successore di esso dal sommo Pontefice. E sì mandò Vigardo prete del chericato del morto Diodato, perche consecrato fusse arciuescouo, e riceuesse autorità d'ordinare per tutta l'Inghilterra vescoui cattolici.

a Lib. 3. c. 29. Così Beda a.

3. cc. Il quale ancora recita la lettera, che Vitaliano scrisse a Oiuui, lodandolo per le sue virtù, e confortandolo a seguir sempre la dottrina apostolica, e mandandogli delle reliquie degli Apostoli Pietro e Paolo, e di Lorenzo, e di Giouanni e Paolo martiri, e d'altri santi; e alla Reina sua moglie vna croce, e vna chiaue d'oro, la quale conteneua de' vincoli de' medesimi Apostoli. Come poi gli mandasse Teodoro Tarsense, da sua santità per ciò consecrato vescouo, a suo luogo lo diremo. Di Vigardo dice Beda b, che morì in Roma di pestilenza b Lib. 4. c. 1. con quasi tutti i compagni suoi. Tantoche pare, che'l contagioso male, il quale toccò gl'Inglesi, ancora com prendesse l'Italia.

c Sigib. hoc anno in chron. 7. 8 L'anno stesso c andò a riceuere l'abbondante guiderdone, a' suoi meriti douuto, S. Eligio vescouo di Noyon, splendore di quel secolo, chiamato apostolo de' Fiamminghi per le conuersioni grandi che di loro fece: le cui preclare attioni distese in tre libri S. Audoeno vescouo di Roan, suo contemporaneo: il quale segue a contare i molti miracoli, onde fu illustrato etiandio dopo morte; e tratta anche della basilica fabbricata nella città di Noyon in memoria sua: che cosa auuenisse poi a Clotario Re di Francia, mentreche non fece al sacerdote di Dio sì conueneuol'honore, lo conra cosi dicen-

d Vit. S. Eligi l. 1. c. 38. apud Sur. die 1. decem. do d: *I due Re fratelli Clotario e Teodorico vsciti vna volta del palagio, andarono a quella chiesa a farui oratione. Formitala come furono vsciti, alcuni baroni gli anisarono, che douessero lasciare a quel luogo qualche limosina a honore di S. Eligio. Ma Clotario, ch'era d'età maggiore, spreggiò, e per niente bebbe l'auuiso: ladoue Teodorico vi lasciò alcuni danari. Non prima tornarono nella reggia, che Clotario fu assalito da vna noiosa febre; e andando tutto l'ardore del corpo alla testa gli cagionò vn'intolerabil dolore di denti. Egli stette tutta la notte in tormento grande. La mattina tornatogli a mente ciò c'hauea fatto il dì auanti, incominciò a raccomandarsi a S. Eligio; e mandagli nell'istesso tempo per vn'huomo fidato di molti soldi, e non sì tosto furono portati nel sacro tempio, che cessò repentemente ogni duolo. Ma tenutiuno le cose mirabili, che alla presenza di Batilda santissima Reina auuennero a mano a mano dopo la morte di S. Eligio, narrate da S. Audoeno stesso, che potè esser testimonio di veduta, nell'infrascritto modo.*

9 *La mattina concorsero alla terra huomini e donne d'ogni sorte e dignità con incredibile moltitudine, e andouui anche con istudiosi passi la Reina Batilda co' figliuoli, e co' baroni, e con pu causlieri, e sparsevi molte lagrime, forte rammaricandosi, che non l'hauesse trouato vino. In quello stante ella comanda, che s'apprestino tutte le cose, acciochè si posta portare il morto corpo al suo monistero detto Cala. Ma non potendosi quello muouere di luogo, ella in grande tristitia cadde, e fece diminuire vn digiuno di tre dì, e seruollo essa ancora colla sua baronia, e col chericato, congiungendo con loro insieme all'astinenza continue vigilie. Le quali cose facendosi, ella portaua tanta malinconia, che non poteua le lagrime rattenere. Nè piu soffferendole il cuore di sostenere il desiderio di lui, alla fine, scoperto il volto, con piu lagrime il baciò diuotamente, e per simil modo il petto e le mani. Ed ecco che intanto, tutto che fusse di verno, el corpo gia disanimato d'assai tempo, e freddissimo, gli vsci del naso gran copia di sangue. Ilche come inteso i vescoui e la Reina Christianissima, così senza niun indugio accostarono degli scingatoi, diligentemente raccogliendolo, per conseruarlo come preziosa reliquia.*

10 *In questo mezo finito il digiuno, la Reina dana opera a fare, che'l corpo dell'huomo beato andasse al suo monastero Cala: là doue altri voleuano, che si portasse a Parigi. Ma ad amendue le parti s'opponeuano i Nouiomensi, volendo ritenere il corpo del lor proprio prelato, come heredità donata loro a tutta ragione. Inquesta pia contesa i vescoui, e' baroni fauoreuano la parte della Reina, e diceuano douersi in ogni modo recare al monistero stesso; quando si leuarono alte grida, e nacque gran romore e tumulto in tutto il popolo Nouiomense. All'hora Batilda, preso vn consiglio molto auueduto, commettendo il tutto al giudicio dell'onnipotente Iddio: Non piu contese, soggiunse, diparole. Se è in piacer del Signore, e del suo santo, che'l corpo si conduca doue io disidero, egli il faci presentemente leuare; se no, vegniamo alla prous. Disubito alcuni s'accostano al corpo per torlo via; ma non possono. Appresso altri tentano di far il medesimo, e poi altri, e all'vltimo la Reina a tutto potere, ma ogni sforzo torna vano. All'horo Batilda riuoltasi a' baroni: Gia, disse, noi ci siamo certificati, ch'egli non vuole esser portato altroue. Dunque permettiamo a questo popolo, almeno mal volentieri, quel che non habbiano sin hora voluto concedere per grado. Tutti acconsentono. E come prima cominciarono a leuare il cataletto, il morto con tanto ageuolezza, che si portana da due commodamente quel che poco dauanti non s'era potuto muouere da assaissimi. Il qual miracolo hauendo veduto la Reina, e tutti i cittadini, ne lodarono molto il Signore, dicendo: Mirabilis Deus in sanctis suis, ec.* Segue l'autore a ragionare del mortorio, e poi tornato a Batilda aggiunge: *All'vltimo la venerabile Reina molto stanca colla plebe insieme, poiche l'hebbe venerato con pia riuerenza, partì digiuna, nè lasciando ole il piantoprender cibo, così piangente fornì il digiuno de' tre giorni.*

11 Quanto alla Reina Batilda; essendo stato viso S. Eligio mentre vniua d'ammonirla, non lasciò dopo morte di mostrarle e significarle ciò che era conueneuole di fare: che, essendo ella rimasa vedoua l'anno precedente, si come habbiamo veduto, e reignando co' suoi piccioli figliuoli, (quantunque Clotario, ch'era il primogenito, fusse stato incoronato) ritiuuua affarsi al grado suo vsare le vesti pretiose e ricche, e non altrimenti le vedouili. Per la qual cosa meritò esser da lui ripresa. Narrasi il fatto di nota degno dall'allegato S. Audoeno vescouo di Roan con tali parole: *Apparendo il santo in habito splendido e rilucente a vno, che nel palagio del Re dimorana, gli comanda che vada senza aspetto alla Reina Batilda, ammonendola, che per la riuerenza, ch'ella a Christo portana, lasciasse gli ornamenti d'oro e gemmati delle vesti. Diffinalando colui, la notte appresso replica l'ordine. Ma non ofando quegli di portar l'ambasciata, gli si mostra la terza volta, e minacciolo gravemente, che non hauesse per dotto a effetto ciò, che egli era stato da se ingiunto. Ma tuttauia non arrischiandosi per timore, di parlare, fu tantosto preso da vna gran febre. La Reina il viene a visitare, e dimandalo della cagione del male: ed egli le apre in vltimo quel c' hauea vdito da S. Eligio: e di presente lasciato è dalla febre, e sano rimane. Nè ella tarda a vbbidire: ma spacciatamente pone giu tutti gli ornamenti, nè ritenendo altro che le maniche d'oro, li distribuisce fra' poueri, e delli piu pregiati fu vna bellissima croce, ponendoli al capo di S. Eligio. E anche fece fare vna cassa d'oro e d'argento, lauorata a marauiglia, per riporui le sacre ossa, dicendo: Questo huomo beatissimo ha fatto reliquiari a molti santi, e io m'ingegnerò di fare il simigliante a gloria sua e a esempio di lei i signori principali, e potenti donarono al medesimo santo indicibile quantità d'oro e d'argen-*

d'argento, e di gemme. Tutto questo è del santo autore; il quale seguendo a dire de' miracoli, che derivano per virtù divina, dalla medesima croce: ma non a bello studio li tralasciamo per dir breue.

32 Della Reina Batilda certa cosa è ch'ella, rifiutata l'amministratione del regno, finì i giorni suoi in habito monacale, nominatissima per la sua santità: la cui gloriosa memoria si celebra ogni anno dalla Chiesa vniuersale adì diciasette di gennaio. Lasciò fra l'altre testimonianze della sua pietà due celebratissimi monisteri da se fabbricati, l'vno appellato Corbeia, e l'altro Cala, del quale dianzi è stata mentione.

Anche l'anno presente andò al cielo Vandregisilo sacerdote di singular santità, al cui felice transito si trouò presente il predetto S. Audoeno. Egli figliuolo fu [a] d'vn cugino di Pipino duca degli Austrasij, e essendo conte palatino nella corte del Re Dagoberto, e legato a matrimonio, offerrò seco la moglie perpetua virginità, e rendessi chierico, facendosi ella monaca. Co' quai proceßi egli ascendesse al colmo della santità, lo significano li suoi atti fedelissimamente scritti: e'l suo natale è notato nel catalogo de' santi adì XXII. di luglio.

[a] Alla vius apud Sur. die 22. mul. 4

DI CHRISTO
Anno 666.

Indit. 9. DI VITALIANO PP. DI COSTANTE IMP.
12. 25.

[b] Nicepb. in chron.

1 MVore Costantino stato patriarca di Costantinopoli vn'anno, due mesi, e sette dì [b], essendo sustituito in luogo suo Teodoro prete, sincello e custode de' vasi, pessimo heretico, e audacissimo difenditore della setta de' Monoteliti.

2 L'anno stesso, diciottesimo del Re Recceßuinto, si fece il concilio di Merida di dodici vescoui Portughesi, del quale ei sono XXIII. canoni. Ed è degno trà gli altri di ricordo il terzo, onde ordinarono, che mentre il Re stana alla guerra, s'offerisse ogni giorno in ciascuna chiesa il sacrificio della messa per la salute di lui, e dell' esercito.

[c] Concil. Emerit. can. 3. [d] 16. 17.

3 Anche determinarono [c], che' vescoui impediti non mandassero al concilio vicari loro se non preti, li quali fossero dietro a'vescoui: e fecero quel salutenole decreto [d], che niuno mormorasse del morto vescouo, imponendo diuerse pene a'trasgressori di esso. E a molta ragione ciò ordinarono secondo il detto volgato: *Nè quid inmortuum, neque si fuerit ipse Nerò.* Simigliantemente li fu statuito [e] dal santo concilio, che quegli, a cui fossero state commesse piu chiese per la pouertà, celebrasse messa la domenica in ciascuna di quelle.

[e] Id. ib. can. 19.

DI CHRISTO
Anno 667.

Indit. 10. DI VITALIANO PP. DI COSTANTE IMP.
13. 26.

1 SAporio prefetto d'Armenia, fatta ribellione all'Imperadore, mandò Sergio capitano generale dell'esercito a Mauuia principe de' Saracini, che era in Damasco, chiedendogli aiuto: ouegiunse anche vna ambasceria di Costante Imperadore fatta da Andrea cameriere. Diede Mauuia vdienza ad amendue insieme: e dicendo molte cose l'vno contra l'altro, egli fauorò piu tosto Sergio, e fecegli molte promesse, e accommiatò Andrea, protestando quelli, che l'Imperadore de' Romani a gran torto dispregiato domandaua soccorso a Dio, e in esso confidaua. Nè in vano tornò la speranza d'Andrea: peroche Sergio al ritorno cadde nelle sue mani, e fu impeso e fatto morire. E nell'istesso tempo Costante mandò Niceforo patritio contra il tiranno, il quale fu vinto senza arme. *Che annicinatosi egli alla porta di Andrinopoli*, dice Teofane; *sforzò il cauallo, il quale saltando il fece percuotere colla testa nella porta, onde miseramente morì.* Queste cose meritò la fede dell'ambasciadore.

2. 3 L'anno medesimo Giouanni vescopo di Lappa in Candia, ingiustamente oppresso da Paolo arciuescouo Cretense, appellò al Romano Pontefice; e rattenuto perche non ßuggisse a Roma, alla fine scappato ci venne. Trouasi vna lettera scritta di ciò a quell' arciuescouo dal Papa [a]; il quale propose la causa di Giouanni in vn sinodo da se perciò conuocato, ove conosciutasi l'innocenza sua, fu di comun'assentimento de' padri assoluto; e Vitaliano duramente riprese colla sua lettera il predetto Paolo, ch'auesse hauuto ardire di voler mettere impedimento all'appellatione fatta alla sede Apostolica.

[a] Vitalian. ep. 1. to. 9. Rom. Pont.

4. 5 Questo anno ancora passò a vita beata S. Ildefonso vescouo di Toledo: il quale gouernò con somma laude quella chiesa noue anni, e due mesi: Conferuasi vn degno elogio [b] fatto da incerto autore poco dopo la sua morte, ouenon annouerano ancora molte opere da lui compilate, le quali, salvo che alcune poche, sono ite male per le correrie de' Saracini. Il suo natale è notato nel martirologio Romano adì XXIII. di gennaio [c], e succedettegli Ciriaco, di cui n'occorrerà fauellare altroue.

[b] Extat ve lut. apud. appoß. ad libell. cens de ver. ilioß. in. Cod. Vat
[c] Die 29. ian.

DI CHRISTO
Anno 668.

Indit. 11. DI VITALIANO PP. DI COSTANTE IMP.
14. 27.

1 COstante Imperadore, poiche hebbe regnato XXVII. anni, foggiornando in Siragusa, è tratto a morte questo anno [d] da Andrea figliuolo di Troilo, mentreche staua nel bagno: c'ribelli crearono Imperadore Metio, o Mezentio Armenio: liche come intese Costantino figliuolo di Costante venne in Sicilia, e vccise il tiranno insieme con quelli, c'haueano cospirato contra'l padre. Questo gli annali [e] Greci. Che Vitaliano Pontefice porgesse aiuto a Costantino Imperadore cattolico contra i tiranni, lo professa l'Imperadore stesso nelle lettere, che poscia scrisse a Dono Papa. Il qual principe, stabilite le cose dell'imperio occidentale, torno a Costantinopoli; oue facendo per l'importune richieste del popolo collegi Tiberio ed Heraclio suoi fratelli, con essi insieme imperò. Egli fu, si come di sopra dicemmo, cattolico, e detto per la barba Pogonato, perche lì doue partendo da Costantinopoli era di prima barba, portò di Sicilia la barba lunga, come dice Zonara. Aggiungono gli allegati annali, che'l presente anno fu per li miseri Africani molto lugubre: percioche entrati di nouuo i Saracini con impeto grande in quella prouincia ne condussero via in seruitù ottantamila.

[d] Vide Not. 161.
[e] Lib. 4. c. 1.

2 Quanto alle cose della religione: disideraua l'Imperadore cattolico di bene acconciarle, e harrebbe inteso all'vnione della chiesa orientale coll'occidentale, se'moti di guerra non ne l'hauesseo distolto. Pure nondimeno egli fece, che si fopisse la controuersia col silentio, insinoattanto che si potesse ragunare vn concilio. Diciò ne dà testimonianza egli medesimo nella lettera scritta dapoi a Papa Dono: imperoche S. Vitaliano il richiedeua, c' hauendo gia vinti com'era stato in piacer di Dio, i tiranni, superafse hora gli heretici, li quali tempestauano santa Chiesa.

3. cc. Intanto hauendo l'apostolico Papa, come dice Beda [f], da mandare in Inghilterra vn'arciuescouo, riuolse l'animo, dopo maturo consiglio, ad Adriano abbate del monastero Niridano presso a Napoli, di natione Africano, ottimamente addottrinato nelle sacre lettere, e nelle discipline religiose ed ecclesiastiche, ed eccellente nella lingua Greca e Latina, e di molta bontà. E mandato per ciso, gli comandò, che accettato il vescouado, n'andasse nella gran Brettagna. Ma stimandosi quegli indegno di tal grado, gli propose Teodoro di Tarso di Cilicia assai scientiato nelle lettere sacre e secolari, e nella lingua Greca, e Latina, di buoni costumi, e d'età venerando, cioè di

[f] Lib. 4. c. 3.

di ſeſſantaſei anni. Fu di ciò contento il ſanto Padre, ma con queſti patti, ch'e'con lui andaſſe in Inghilterra, e quiui gli aſſiſteſſe; e aiutaſſe lo, e poneſſe ben mente, che Teodoro non introduceſſe in quella chieſa, all'viato modo de' Greci, coſa alcuna contraria alla ſanta fede. Il qual Adriano ordinato ſuddiacono aſpettò quattro meſi, finche creſceſſe la chioma a Teodoro, tantoche gli ſi poteſſe far la corona, percioche egli haueа la tonſura all'vſanza degli orientali di S. Paolo Apoſtolo. Quel che ne ſeguiſſe, poiche peruenuti furono amendue in Inghilterra, a ſuo tempo l'vdirete.

a Auctor. append. ad Greg. & alij.

6. ec. Intanto il Re Clotario di Francia, hauendo regnato 1 v. anni [a], paſsò della preſente vita, ſuccedendogli Teodorico, e Childerico ſuoi fratellini. Childerico eletto da' Franchi, tenne il regno tutto, commettendo la cura di Teodorico ſuo fratello a vn ſeruo di Dio, perche ſi conſentaſſe, e creſceſſelo. Scriuono, ch'e'coſtrinſe Ebronio maggior della caſa di Clotario a farſi monaco nel conuento Luſouienſe, perche s'era ſtudiato di far'eleggere Teodorico. Ma ch'Ebronio ciò faceſſe di proprio mouimento, annoiache per tema di Childerico, l'afferma Oſino, che queſte coſe miraua, nella leggenda [b] di S. Leodegario veſcouo d'Autun, e martire. Il qual, hauendogli dato Childerico l'amminiſtratione del reame, per ſchifare l'inuidia degli huomini maligni, laſciata la corte, ſi ritirò nel medeſimo monaſtero Luſouienſe, oue trouò Ebronio gia fatto chierico, e pregollo, che ſe l'haueſſe in coſa alcuna offeſo, gli voleſſe perdonare: e il tennero fino alla morte di Childerico, il qual viſſe nel regno tre anni.

b Apud Surium 2. octob.

DI CHRISTO
Anno 669.

Indit. 12. DI ADEODATO PP. 1. DI COSTANTINO POGONATO IMP. 2.

1 VItaliano Romano Pontefice ſe ne va a Dio adì XXVII. di genuaio, poiche hebbe retta la Chieſa XIII. anni V. meſi meno IV. dì. La cui bontà intanto rilucè, che'l ſuo nome fu ſcritto fra' ſanti, celebrandoſi ogni anno la ſua commemoratione [c]. N'increſce che gli ſcritti e atti di sì gran Pontefice ſi ſieno perduti per la maggior parte. Scriue Anaſtaſio, che in quattro ordinationi, creò XXI. preti, VII. diacono, e diciotto * veſcoui, vno de' quali volendo laſſe il primo dato a' Ferrareſi, detto Marino; o piu toſto, come piacque a Girolamo Roſſi [d], il veſcouado di Vicoabentia fu trasportato a Ferrara. Aggiugne l'iſteſſo autore, che S. Vitaliano ſcomunicò Mauro veſcouo di Rauenna, perche chiamato a Roma a trattare la ſua causa ſpregiò di venirci: e percoſſo con iſcomunicatione non pure non ſi riconobbe del commeſſo fallo, anzi ridatoſi della potenza dall'eſarco ſuo intimo amico, a tanta follia ſi conduſſe, che non ſi vergognò di ritorcere la ſententia di ſcomunica contra il ſanto Pontefice. Al qual moſtruoſo eccesſo i veſcoui d'Italia tutti attoniti diuonuti ſi conuennero con Vitaliano, e vnitamente il dipoſero dal veſcouado.

c Martyr. Rom. 27. ianuar.

* XCVII.

d Hiſt. Raven. l. 4.

2 O. perſeuerando coſtui nella freneſia, come ſi ſentì alla ſua fine venuto, ſcongiurò tutti i chierici della chieſa di Rauenna, che mai non ſi doueſſero ſottomettere al Romano Pontefice; e in tale oſtinatione il miſero ſi morì: onde fu da Adeodato ſucceſſore di Vitaliano priuato de' ſuffragi che ſi ſogliono offerire per li defunti, e'l ſuo nome cancellato fu dalle ſcritture eccleſiaſtiche. In luogo di Mauro fu ſuſtituito Reparato: il quale imitando il pernitioſo eſempio del ſuo anteceſſore, tentò di fare con imperial reſcritto, che quella chieſa non fuſse ſoggetta alla Romana, come che dicano, che moriſſe pentito del ſuo errore: a cui ſuccedette Teodoro humile, e vbbidientiſſimo ad eſſa.

3 Io vltimo dice Anaſtaſio di S. Vitaliano, che fu ſepellito a S. Pietro adì XXVII. di gennaio, vacando la Chieſa ſenza paſtore due meſi, e XIII. dì. E ſecondo queſto biſogna dire, che'l ſucceſſore fuſse creato adì IX. d'aprile. Queſti fu Adeodato figliuolo di Giouiniano, di patria Romano, monaco, e a tutti gratiſſimo, di cui laſciò ſcritto il prenominato autore: *Egli era tanto benigno e manſueto, che gratioſamente accolgeua tutti dal maggiore fino al minimo: egli compaſſioneuole verſo i pellegrini in guiſa, che ciaſcuno otteneua da lui cio che chiedeua: ed egli ancora crebbe a tutti la roga.* Era la roga, come ſi diſſe, vn dono che ſi daua, cosi detta dal verbo *erogare*.

4 ec. Sotto queſto Pontefice pone l'autore [a] medeſimo il guaſto dato da' Saracini alla Sicilia dopo la partenza di Coſtantino Augusto: *Dipoi*, dice, *venuero i Saracini in Sicilia, ed hebbero Siraguſa, e feceru molta vecciſione nel popolo rifuggito nelle caſtella, e ne'monti. E tornarono ad Aleſſandria, grandiſſimo preda recandosi, e in eſſa il metallo, che v'era ſtato portato da Roma.* L'iſteſſe cose ſcriue Paolo diacono [b]: il che farebbe mettere dire eſser piu toſto auuenuto ſotto Papa Vitaliano, ſe foſsero vere le lettere [c] ſcritte da' monaci Siciliani dell'ordine di S. Benedetto a' Caſſineſi dimoranti in Roma appreſso il Laterano, e quella, che va ſotto nome di Vitaliano ſcritta a' monaci di Sicilia: le quali poco ne piacciono, maſſimamente perocche ſi dice in eſſe, che' monaci vi poſſedeuano nouantaotto citta, e piu ville, quando la chieſa non haueа il dominio ne anche d'vn picciolo caſtello; anzi nè anche l'Imperadore ſignor dell'Iſola v'haueа tante citta.

a Ibi.

b Lib. 5. c. 13.

c Extant apud Leon. Oſtien. in chron. Caſſinen. in fin.

8. 9 Ma laſciando da parte queſte coſe, trattiamo de' proceſſi della chieſa Anglicana fatti per opera di Teodoro e di Adriano mandati l'anno precedente da S. Vitaliano, come habbiamo veduto, e giuntui io queſto, sì come afferma Beda [d], aggiugneudo: *Peruenuto Teodoro arciueſcouo alla ſua chieſa, ſedette anni XXI. meſi III. e giorni XXVI. e viſitando toſto tutta l'iſola, oue habitauano gl'Ingleſi, da' quali tutti egli era volonterosamente ricenuto, e vdito, moſtraua colla compagnia, e coll'aiuto d'Adriano il buon modo di viuere, e'l rito canonico di celebrar la paſqua. E anche eſſendo amendue dotti aſſai nelle lettere diuine e humane, ricogliendo molti diſcepoli gli ammaeſtrauano, inſegnando colle diſcipline ſacre l'arte metrica, e l'aſtronomica, e l'aritmetica eccleſiaſtica: e di ciò ne è ſegno, l'eſſer rimaſi fino hoggidì de'lor diſcepoli, li quali ſanno la lingua Latina, e la Greca come la natia. E certo dache vennero gl'Ingleſi nella Brettagna non ci furono mai tempi piu felici; mentre hauendo Re fortiſſimi e Chriſtiani, erano di terrore a tutte le barbare nationi, e'diſideri di tutti aſpiraуano a'gaudij celeſtiali nouellamente vditi. Quelli, che bramauano d'eſſere ammaeſtrati nelle ſacre lettere, haueano preſti i maeſtri: e'l canto eccleſiaſtico, che ſi ſapeua ſolamente nel Cantio, da indi innanzi cominciarono ad apparare tutte le chieſe.*

d De geſt. Angl. l. 4. c. 2.

10 *Adunque Teodoro aggirandoſi per tutto ordinaua veſcouadi one biſognaua, e correggeua coll'aiuto loro le coſe, che vi trouaua men che perfette, e riprendendo Cedda veſcouo, che non fuſſe ſtato ben conſecrato, quegli riſpoſe con gran ſommeſſione: Se tu conoſci, che io non habbia riceuuto bene il veſcouado di voglia il laſcio, imperoche io mai non me ne ſono riputato degno, e a ciò conſentij per vbbidienza ſolamente. Ma egli vdendo l'humil riſpoſta diſse, che non douea diporre il veſcouado; e perfettionò la conſecratione di lui ſecondo il rito catolico.* Fin qui l'autore [a].

a Bed. c. 8.

DI CHRISTO
Anno 670.

Indit. 13. DI ADEODATO PP. 2. DI COSTANTINO POGONATO IMP. 3.

1. 2 OSwui Re de' Nordumbri, dice Beda [b], finì li ſuoi di queſto anno cinquantesimo ottauo di ſua età: *principe tanto diuoto della ſede Apoſtolica, che propoſe d'andar a Roma, ſe guarito fuſse, e tutti a que' ſanti luoghi terminare. Egli laſcio herede del regno Egfrido ſuo figliuolo.*

b Lib. 4. c. 5.

3 Nel medeſimo tempo occorſe il martirio di S. Maſellenda [c] nel territorio Cameracenſe: la quale, hauendo adornata la virginita, che dedicò a Dio, con ogni maniera di virtù, rapita da Arduino, che la voleua per moglie,

c Molan. in nat. SS. Belg. die 13 nouem.

moglie, nnn volendogli acconsentire, fu da lui priuata di vita: ola Chiesa secondo il diuino volere dichiarato co' miracoli, l'ha posta fra' martiri. Tratta di essa parimente
[a] *Sigeb. in chron.* questo anno Sigeberto [a]: per la cui testimianza ancora è manifesto, che nell'istesso tempo riceuè la corona S. Proietto vescouo Aruernese. Per cagione del suo martirio apportano, che essendosi egli lamentato appresso Childerico Re contra Ettorre patritio di Marsilia, de' molti danni per colui fatti alla sua chiesa, e hauendo il Re condennato nella testa il malfattore, i principali di quella città suoi partigiani, misero il santo stesso spietatamente a morte. Stimossi ciò sufficiente cagione al martirio, hauendo egli patito in difesa della sua chiesa.

DI CHRISTO
Anno 671.

Indit. 14. DI ADEODATO PP. DI COSTANTINO POGONATO IMP. 4.

1 CHilderico Re di Francia, dopo il terzo anno del suo regno è secondo la profetia di S. Eligio priuato del dominio, e della vita, per la troppa crudeltà da se vsata, come dicono [a], contra i nobili Francesi: colla quale egli si concitò contro gli animi loro; e fu tratto a fine da Bobilo, che egli hauea fatto battere a foggia di schiauo: e in luogo di lui fu sustituito Teodorico suo fratello. Il che vdendo Ebroino, c'hauea gia tenuta la sua parte, e per cagione di lui era stato cacciato nel monastero, o vi si era spontaneamente messo per timore, cambiatosi di monaco in soldato impugnò la spada contra quelli, che egli erano stati contrari, e tagliò, e vccise molti nobili, hauendo egli il sommo magistrato di maggiore della casa reale: e vno di essi fu S. Leodegario vescouo Agustodunense, di cui a suo luogo si dourà ragionare.
[a] *In appr. apud Greg. Turon. & apud Aimoin. l. 4. c. 44.*

DI CHRISTO
Anno 672.

Indit. 15. DI ADEODATO PP. DI COSTANTINO POGONATO IMP. 5.

1. 2 S. Audoeno vescouo Rotomagense, come si narra nella sua leggenda [c], venne in pellegrinaggio a' sacri liminari degli Apostoli, di Francia a Roma, conducendo seco vna comitiua grande d'altri, che vollero far con esso lui per diuotione il pio camino, e recando molto oro e molto argento, mandato da diuerse persone buone alle chiese, e a' poueri di Roma: *Quini egli*, dice l'autore, *si prostraua in oratione nelle memorie degli Apostoli, e de' martiri, e porgeuasi sue diuote preghiere, e sì per se medesimo, e sì ancora per la pace di tutta la Chiesa cattolica, ma con piu abbondanza di lagrime che di parole; che doueche egli nell'orare prostratosi giaceua, rimaneua bagnato il pauimento da' fiumi di quelle, che dagli occhi gli scorreuano. Vltimamente cominciando egli alla confessione di S. Pietro il versetto: Exultabunt sancti in gloria; gli fu da alto risposto: Lætabuntur in cubilibus suis.*
[c] *Extat apud Sur. die 24. aug. c. 23.*

3 *Chi potrà commemorare con quanta liberalità egli distribuisse per le chiese di Roma la moneta datagli. Colmauansi gli altari de' santi d'oro e d'argento, e riempieuansi le mani de' poueri: rallegrauasi la città tutta per li benefici, che riceueua, come se vedesse con gli occhi del corpo i fondatori della sua fede. Alla fine il venerabil vecchio, poiche fornite hebbe le sue orationi, e hauute le diuine risposte, con molte reliquie, trauolicate l' altissime alpi, in Francia fece ritorno.*

4. ec. Questo anno medesimo di settembre Teodoro arciuescouo Dorouernese ragunò coll'autorità apostolica, c'hauea in Inghilterra, vn concilio d'alcuni vescoui, one furon fatti a pro di quella chiesa dieci canoni, li quali sono recitati da Beda [b].
[b] *De gest. Angl. l. 4.*

8 L'anno stesso, ch'era il terzo della sede del santissimo Cedda vescouo de' Merci, egli rendè lo spirito a Dio adì 11. di marzo, come narra il medesimo autore [a], ampiamente fauellando [b] della mortal pestilentia, la quale fece in Inghilterra spauenteuole danno. E poscia egli tratta d'Ouuino monaco di gran merito, e conta la morte d'alcune sante vergini alleuate sotto la disciplina monacale di S. Edilburga badessa, e di lei medesima, essendosi con aperti miracoli testimoniata la santità loro.
[a] *Lib. 4. c. 3.*
[b] *Lib. 4. c. 7. 8. 9. 10.*

9 E non è da dimenticare di metter in nota il ben' auuenturoso transito di Sebbi Re de' Sassoni orientali: *Egli s'era dato tutto*, dice Beda, *all'opere religiose, e all'oratione, e fare delle limosine, preferendo la vita priuata e monacale a tutte le ricchezze, e a tutti gli honori: e haurebbela, rifiutato il regno, impresa d'assai tempo imprima, se dalla Reina sua moglie gli fusse stato permesso. Diche molti furono vsati di dire, che si sarebbe affatto a lui piu il vescouado, che'l regno. E poiche fu perseuerato in santa vita trenta anni; sentendosi preso da vn'asprissima infermità, della quale anche si morì, pregò la Reina stessa, che volesse esser contenta, che all'hora almeno si dedicasse ei diuin seruigio, quando non poteuano piu seruire al mondo.*

10 *All'vltimo egli ottenuta, ancorche a grandissima fatica, la disiata licentia, se ne vasenza dimoro a Valdere vescouo di Londra, e colla sua benedittione riceue l'habito religioso. E hauendogli portato buona somma di danari da distribuire a' poueri, non riserbò niente per se stesso, disiderando esser perfettamente pouero di spirito per far maggiore acquisto del reame de' cieli. Intanto aggrauandogli si il male, e sentendo egli esser vicina la sua vltima hora, comincio a temere, si come colui, che portaua vn'animo reale, di non douer dire nell'agonia alcuna parola, o qualche atto fare non conueneuole alla sua persona. Perche chiamato il prenominato vescouo di Londra dou'egli era, pregò che alla sua morte non assistessero che'l vescouo stesso, e due suoi ministri. Quegli promise di compiacergli: e non dopo molto l'buomo di Dio, hauendo dato le sue membra al riposo, hebbe nel sonno vna visione, la quale della narrata auietà e sollecitudine il trasse, e fecegli anche palese il giorno del suo felice diparti-mento.*

11. 12 *Imperoche egli (si come poi contaua) si vide auanti tre santi con rilucenti veste, vno de' quali si mise a sedere in su la sponda del letto: e domandandolo i due compagni, li quali stestero in pie, dello stato dell'infermo, rispose, che l'anima di lui sarebbe vscita del corpo senza verun dolore, e inuornata da gran luce; e soggiunse, che sarebbe trapassato dopo tre dì. E cosi fu; che'l terzo giorno dopo l'hora nona egli a vn tratto, quasi come leggiermente addormentatosi, rendè lo spirito senza niun sentimento di duolo. Quindi per sepellire il suo morto corpo, gli apparecchiarono vn'arca di marmo: ma nel riporuisi quello morto, fu trouata vn palmo piu corta. Scarpellano la pietra; ma non la possono allungare piu che due dita. Perche pensauano o di cercare vn'altra sepoltura, o di scortare, se pur possibil fusse, il cadauero, piegandolo alle ginocchia; quando l'arca stessa fu improuiso trouata alla presenza del vescouo, e del figliuolo del morto Re, e di Sigardo monaco, il quale regnò dopo lui insieme con Fredo suo fratello, e di molti altri, essersi per miracolo di Dio allungata: tantoche non solo vi entrò il corpo commodamente, ma si potè trametter dalla parte del capo vn guanciale; e dalla parte de' piedi il monumento stesso era piu lungo quattro dita. Fu sepolto nella chiesa del Dottore delle genti, per li cui ammaestramenti gli hauea imparato a sperare le cose celestiali.* Infino a questo punto Beda. Or tutti questi, che in quella infettione morirono, furono, approuando ciò Iddio con miracoli, posti nel catalogo de' santi, e celebrati ogni anno dalla Chiesa ne' giorni loro.

13. 14 Anche questo anno i Saracini trapassati in grandissimo numero nella Tracia, e appressatisi a Costantinopoli, si sforzarono di vincerla con assidui abbattimenti dall'aprile fino al settembre: e rinouarono l'impresa piu volte in diuersi tempi; ma sempremai indarno: che, essendosi fatta di loro grandissima vccisione (effetto del diuino aiuto presto a' Romani, e dell'intercessione della santissima Vergine) si partirono pieni di confusione, e in vltimo tutti si sommersero. Narrano ciò brieuemente gli annali Greci [c]; e aggiungono, che
[c] *Theoph. & Cedr. an. 5. Constan. Imp.*

che combattendo vn'altro capitano de' Saracini con gl' imperiali, perirono trentamila de' ſuoi. Oltre a ciò trattano dell'inuentione del fuoco nuouo, chiamato marino, perche ardeua nel mare, colla qual'arte diuampate furono le naui degli Arabi. Concederte Iddio fuori d'ogni ſperanza, e d'ogni opinione tante e sì gran coſe all'Imperadore cattolico difenditore della ſanta fede, e che del continuo andaua penſando modo, di recar'in concordia le chieſe orientali e l'occidentali; oè finò, inſioattaoto che non venne al ſuo pio intendimento, come a ſuo luogo vdirete.

15 L'iſteſſo anno giuoſe allo ſtremo di ſua vita Receſuinto Re di Spagna, il quale tenne il regno XXII. anni, e VI. meſi, e laſciò molto diſiderio di ſe, come di ottimo principe, e molto giouenole alla Chieſa; che ſcriue di lui il Tudenſe ciò che viene appreſſo: *Egli fu amadore della fede cattolica per maniera, che cercaua ſempre huomini letterati, li quali ragionaſſero dauanti a ſe delle coſe di quella, gran diletto prendendo delle diuine ſcritture. Egli adornaua con molta diuotione l'altari d'oro e d'argento, e di gemme, e di drappi di ſeta. Egli fece tre volte co' veſcoui il concilio in Toledo. Egli confermò le leggi fatte da' ſuoi anteceſſori, e n'aggiunſe alcune conuenenoliſſime. Egli amò tutti marauigliоſamente, e da tutti fu molto amato, eſſendo tanto manſueto e humile, che tra' ſudditi pareua quaſi vn di loro. Egli gouernò in pace il ſuo regno, e morì nella villa nomata Gertico.* Meritò Receſuinto da Dio vn ſucceſſore di non inferior pietà, ma nel diſpregio del mondo piu preclaro, qual fu Bamba, o Vamba, ouero Vambano, di cui l'autore ſteſſo ciò ci laſciò ſcritto: *Quando egli fu vnto Re, ſi vide da tutti quelli, ch'erano preſenti, vn' ape vſcir dal ſuo capo, e volare al cielo. Queſto ſegno auuenne per dimoſtrare non le vittorie, che egli era per hauere ſopra i nimici, ma la dolcezza della pace, c'hebbe co' ſuoi.* Così egli ſommariamente.

16 Poi con piu ampio dettato, ſoggiugne oltre all'altre queſte parole: *Egli fu del real ſangue de' Goti, ed eletto di comune aſſentimento di tutti, e con diſuſato applauſo. Non voleua in verun modo riceuere quella dignità, ne cedeua alle lagrime, nè a' prieghi de' popoli, gridando ſe non eſſere ſufficiente a metter riparo a tante rouine, che ſopr'aſtauano, e dicendo d'eſſer conſumato di vecchiezza. Ma fattoſi auanti vn duca colla ſpada ſfoderata, e minacciandolo di morte, ſe non l'accettaua, vinto alla fine e da preghiere e da minacce acconſentì.*

17 *Succedettero queſte coſe l'iſteſſo giorno, che accadde la morte di Receſuinto, cioè il dì di calen. di ſettembre, nella predetta villa di Gertico, ſituata nel territorio Salmaticenſe, lungi dalla città reale forſe cento venti miglia. Indi egli paſſato a Toledo per riceuere la ſacra vntione fece in prima la conſueta confeſſione della fede cattolica auanti l'altare, e obligò con ſaramento la ſua fede a' popoli, e confermò le buone vſanze, e le leggi de' Re predeceſſori. Poi poſtoſi eſſo ginocchione, Quiriaco veſcouo primate l'vnſe Re, e toſto ſi leuò dalla ſommità della teſta, oue s'era verſato l'olio ſanto, certo vapore come fumo a guiſa di colonna: e fu veduta ſpiccarſi dal capo vn' ape, e in alto ſalire; ſegni della felicità, che ſeguire ne douea.* Queſte e altre coſe Luca Tudenſe.

DI CHRISTO
Anno 673.

Indit. 1. DI ADEODATO PP. DI COSTANTINO POGONATO IMP. 6.
5.

1 GRimoaldo Re de' Longobardi, poſciache hebbe regnato noue anni, paſsò di queſta vita morendo. Ch'egli d'Arriano ſi faceſſe cattolico, le ſacre memorie da lui fabbricate il teſtimoniano. Talche ſe alcuno ciò negaſſe, vdirebbe gridare contra ſe le pietre, eſſendo manifeſto, lui hauer fatto in Pauia, sì come addietro accennammo, vna baſilica in honore di S. Ambrogio, grandiſſimo nimico e glorioſo vincitore degli Arriani: e amò meglio eſſer ſepellito in quella, che nell'altre da ſe edificate. Succedettegli oel regno Garibardo ſuo figliuolo, fanciullo di noue anni: ma gli fu tolto indi a tre meſi da Bertarido, a cui come a figliuolo del Re Ariperto ſi douea il regno: che, eſſendo egli ſtato in Francia sbandito noue anni, nell'andare poſcia verſo la Brettagna, ſentì vna voce dal cielo, la quale gli ordinò, che doueſſe riuolgere indietro i paſſi, e venire a pigliare il ſuo reame, peroche Grimoaldo era paſſato all'altra vita. E così e' fece. Narra ciò Paolo diacono [a]. Col quale eſempio ancora fu dichiarato, che per diuina volontà ſi danno, e leuanſi regni.

[a] *Lib. 5. c. 33.*

2. 3 *Era Bertarido*, ſoggiugne Paolo, *cattolico, e pio, e tenace della giuſtitia, e miſericordioſiſſimo co' poueri: e diſubito mandò a Beneuento per Rodelinda ſua moglie e Cuniberto ſuo figliuolo, tenuti in prigioni. E poiche hebbe preſo il regno, fece a gloria di Dio ſuo liberatore, in honore di S. Agata vergine e martire, il monaſtero di ſacre vergini, detto Nuouo, nel luogo, onde gia era fuggito, allato al Teſino; e l'abbellì, e arricchillo: e la Reina fabbricò la nobiliſſima chieſa della Madre di Dio fuori delle mura di Pauia, chiamata, Ad perticas.* Fin quì Paolo: il quale anche inſegna, che quel luogo ſi chiamò *Ad perticas*, percioche v'era vn cimitero di Longobardi, a' cui cadaueri ſi ſoleuano porre delle perticbe con vna colomba di legno in cima, riuolta verſo il luogo del ſepellito corpo.

4 Nell'iſteſſo tempo Ilderico, il quale hauea il gouerno della Gallia Narboneſe ſottopoſta al regno de' Goti, ſi recò a tiranno, e traſſe dalla ſua parte alcuni veſcoui: e Paolo capitano mandato a guerreggiarlo volſe l'armi contra il nouello Re Vamba, e ſi preſe piu città in Iſpagna, e vſurpando il nome di Re hebbe atdire di metterſi in teſta la corona d'oro adornata di gemme, donata gia da Reccaredo a S. Felice martire Gerundenſe. Ma come l'huomo diſleale ed empio compieſſe i doueri della giuſtitia diuina e humana, il diremo appreſſo.

DI CHRISTO
Anno 674.

Indit. 2. DI ADEODATO PP. DI COSTANTINO POGONATO IMP. 7.
6.

1 VAmba Re di Spagna ito contra i prenominati tiranni, fra lo ſpatio di VI. meſi li vinſe felicemente (come piacque a Dio, che per lui combatteua) ed eſtinſeli. La qual vittoria laſciò ſcritta Giuliano veſcouo di Toledo, e ſecondo lui il Tudenſe.

2 Or quelli, che tirannеſcamente ſi leuarooo contra il Re, combatterono anche con l'impietà contra Iddio: che Ilderico, oltre alle ſceleratezze ſue, fece nella Gallia Narboneſe perſecutione non picciola agli eccleſiaſtici, perche non ſi vollero a lui riuolgere. E fatto prigione Aregio ſantiſſimo veſcouo di Nimes l'eſpoſe agli ſcherzi d'huomini inſolenti, pooendo in quella ſede Ramiro abbate complice della ſua perfidia. E Paolo capitano di nation Greco, mandato contra Ilderico, fece mali maggiori, e moſtroſſi per tutto perfido e ſacrilego, ſpogliando le chieſe de' teſori loro. Adunque facendo il Re ſommamente pio ſino apparecchiamento di guerra contra coſtoro, procurò in prima d'armare l'eſercito colla giuſtitia. Diche nell'apparecchiamento ſteſſo fece tagliare le naſcoſe patti a' ſoldati, che ſeppe hauer commeſſi adulterij, dicendo queſta ſentenza degna di tanto principe: *Fruſtra pergit ad bellum, quem iniquitatis comitatur exemplum.*

3. 4 Esì come egli purgò in tal guiſa l'eſercito, così meritò, che per lui combatteſſero gli angeli. Perche, dice l'allegato autore: *Viſus eſt angelorum excubijs protectus noſter exercitus, & ipſos angelos ſuper caſtra coruſca velitatione protectionis ſua ſigna protendere.* E ben dichiararono ciò i ſuccedimenti: che Vamba vinſe, e miſe al niente in breuiſſimo ſpatio di tempo, con ſomma ageuolezza e felicità, sì i detti due tiranoi, quantunque rinforzati da' Guaſconi, e da' Franceſi, e diſeſi da fortiſſime città; e sì etiandio Lupo, auuegnache potente per l'aiuto Franceſe, e menò di tutti loro vn glorioſo trionfo. Rin-

cette all'hora ſingularmente la diuina prouidenza, quando Paolo tiranno del tutto ſuperato queſto anno, prima che fuſſe preſo da'ſoldati, ſi ſpogliò della veſte reale, ripigliando la priuata, e poſe giu il regno il primo di ſettembre, nel qual dì appunto Vamba Re eletto da Dio preſo l'hauea.

5 Appreſſo queſto il tiranno deteſtabile fece il fine che meritò, eſſendo condotto co'ſuoi compagni miſeri e ſuenturati, incatenato a Toledo in trionfo, colla teſta e colla barba raſa (ſupplicio infame tra' Goti) ſcalzo, e ſordidamente veſtito, poſto ſopra vn camelo, e con vna corona di cuoio in teſta. E dapoi furono condotti all'eſtremo ſupplicio donuto ſecondo le leggi a'tiranni. E Vamba religioſiſſimo principe volendo eſſer conoſcente del beneficio diuino, fece comandamento, che ſuſſero reſtituiti alle chieſe i vaſi ſacri, e gl'altri ornamenti, che trouò eſſere ſtati rubati da'nimici, e laſciò per tutto altre memorie della vittoria da Dio concedutagli.

DI CHRISTO
Anno 675.

Indit. 3. DI ADEODATO PP. 7. DI COSTANTINO POGONATO IMP. 8.

1 CElebroſſi in Iſpagna il concilio Toletano, detto l'vndecimo, da dicianoue veſcoui, due de' quali ſolamente vi furono per loro vicari. Vamba glorioſiſſimo e fortiſſimo Re, ſino all'hora occupato nella guerra, non hauea ancora potuto dar'opera a fare, che s'acconciaſſero le coſe eccleſiaſtiche: ma poiche hebbe tolti di mezo diuerſi nimici e maſſimamente i tiranni, null'altra coſa hebbe, della quale piu gli caleſſe, che di vedere le da'veſcoui bene ordinate e diſpoſte. Diche dice in briue il Tudenſe: *Egli domò gli Aſturi: e Guaſconi ne' confini della Cantabria, ſpeſſe volte ribellatiſi, Egli ſottomiſe al ſuo imperio Carta città, e l'ampliò, e nominolla Pampelona, quaſi Bamba Luna. Egli ſconfiſſe, e vinſe piu maſnade de' Franceſi, e aggiunſe la prouincia della Gallia, detta Hiſpania citerior, la quale s'era leuata dall'vbbidienza ſua; e preſe Paolo perfido tiranno, comandando, che cauati gli fuſſero gl'occhi: e tornato a Toledo con trionfo grande, eſſendo i veſcoui in diſcordia, vſurpando gli vni le diocesi degli altri, ſi ſtudio di mettergli in pace.*

2 Quanto al concilio Toletano; ſcorgeſi primieramente dal ſuo preambulo, quanto dannoſa coſa ſolceſſe eſſere il non raguinare frequentemente i concili, e quanto vtile il fargli. E ancora per le parole de' padri ſi ritrae, che quando i Re ſcriueuano a' veſcoui del conuenire eſſi inſieme, non comandauano, ma confortauano; imperoche affermarono ſe eſſerſi congregati, moſſi per l'eſortatione del Re. Per la qual coſa quando pentiamo dirſi, o da loro, o da altri eſſere ſtati conuocati i veſcoui al concilio per comandamento del principe, dobbiamo intendere a ſua perſuaſione.

3 Dopo la confeſſione della fede que' prelati fecero XVI. canoni, a riformare quelle chieſe: e all'vltimo diſſero, la volontà del Re eſſere, che ſi ordinaſſe da'veſcoui il concilio ogni anno, ſecondo i canoni eccleſiaſtici: d'onde ſi comprende, che ſi ſon perduti aſſai concili Toletani, e almeno quelli, che furono fatti negli altri anni di queſto piiſſimo Re.

4. ec. Auoiſano comunemente, che nel medeſimo ſinodo ſi fece la diuiſione de' diritti di tutte le chieſe di Spagna. Ma noi ſiamo di contrario ſentimento: imperioche per l'autorità del Tudenſe è manifeſto, ciò eſſerſi fatto nel concilio generale celebrato ſotto il medeſimo Re, eſſendo preſenti tutti i veſcoui di quelle prouincie; perche erano uate pin diſcordie tra' veſcoui, intorno a'confini delle dioceſi loro; ma non ſi troua piu. Or'in eſſo volle il Re, che a togliere ogni diſſenſione, e fermarſi per ſempre la pace tra'prelati, ſi diuideſſe, e con termini ſi diſtinguelle la dioceſi di ciaſcuno; e che ancora ſi ſapeſſe in qual guiſa fuſſero per antico diuiſe, aggiugnendoſi alcune coſe di nuouo. Diche dice Luca Tudenſe, lui hauer voluto ſi leggeſſero in ſua preſenza le croniche de'trapaſſati Re: e intorno alla diſtintione della giuriditione riferiſce queſte ſue parole: *Le ſedi veſcouili di queſte due Spagne ſoggette a' Goti, ſono ottanta; dalle quali è miniſtrata a noi la parola di Dio, e hanno dal Romano Pontefice la comunione cattolica.* E poco innanzi: *Queſta diuiſione adunque noſtra intorno delle predette ſedi, fatta in Toledo di conſentimento di tutti gli arciueſcoui e veſcoui, ſi conſerui in eterno.* Così il Re, riferito dal Tudenſe: il qual'autore in vſanza habbiamo d'allegare piu che gli altri, per la prerogatiua dell'autorità e antichità, e non perche e' ſiutiamo gli altri nobili hiſtorici delle coſe Spagnuole, sì antichi, tra'quali il principale è Rodrigo, e sì i moderni.

E qui non è da laſciare in dimenticanza, che l'anno preſente ſi celebrò in Portogallo il concilio Bracarenſe, detto il terzo, d'otto veſcoui, li quali vi fecero altrettanti canoni, a tor via le abuſioni introdotte nelle chieſe: e così ordinarono, oltre all'altre coſe, che'veſcoui andando nelle ſolennità de'martiri colle reliquie al collo, non ſi faceſſero portare ſopra le ſpalle de'diaconi: che l'eſſer così portato proprio fu del Romano Pontefice, o conceduto da lui ad alcun patriarca, ma da'laici, nè mai da'diaconi, anzi nè anche da'chierici, quantunque d'ordine infimo.

7 Or sì come Vamba fu sì inteſo a prouedere a' biſogni della Chieſa: così riceuè da Dio vn ſingular beneficio, in picciole parole narrato dal Tudenſe: e fu, che Saracini, li quali, poiche hebbero ſottomeſſo al tirannesco lor dominio gran parte di leuante, e recate in diſolatione moltiſſime iſole, entrando nelle Spagne con dugento ſettanta nauì, furon vinti dall'iſteſſo Re in guerra marina: eſſendo l'armata loro arſa e ridotta a nulla.

DI CHRISTO
Anno 676.

Indit. 4. DI DONO PP. 1. DI COSTANTINO POGONATO IMP. 9.

1. ec. PApa Adeodato poiche hebbe retta la Chieſa di Dio ſette anni [a], due meſi, e diciaſette giorni, paſsò di queſta vita adì XXVI. di giugno. Non ha dubbio, che l'attioni di tanto Pontefice furono molto preclare: ma per noſtra diſauuentura ſono rimaſe ſotto oſcurità d'obliuione, e trouaſi vna ſola ſua lettera, la quale contiene l'immunità dalla giuriditione de' veſcoui conceduta al moniſtero di S. Martino di conſentimento del veſcouo della chieſa Turoueſe, e degli altri veſcoui di Francia.

[a] *Anaſt. in Adeod. & Sigeb.*

5 Per la qual lettera manifeſto appare, che'Romani Pontefici haueano laſciato di concedere così fatte eſentioni a'monaſteri, hauendo forſe conoſciuto per eſperienza, eſſer ciò a'oi di nocimento, che d'vtile all'oſſeruanza monaſtica. E per vero dire non piacque mai a S. Bernardo, sì come dimoſtrano molte delle ſue lettere, che' monaci ſi ritraeſſero con tali priuilegi dall'vbbidienza de' veſcoui: nè fu grato a S. Franceſco, ma fu opera di frate Elia, huomo che non caminaua ſecondo lo ſpirito di Dio, ma ſecondo la prudenza della carne: e ciò baſti a tanto. Torniamo hora alla morte del ſantiſſimo Adeodato, la quale pare fuſſe pianta anche dagli elementi, mentre dopo vennero diſordinati diluui. Ma vdiamo Anaſtaſio [b].

[b] *In Adeod.*

6. 7 Adeodato riſtaurò, e dedicò la chieſa Portuenſe di S. Pietro, e'l monaſtero di S. Eraſmo nel monte Celio, one il ſantiſſimo huomo vni molti edifici nuoui. Dopo la ſua morte furono tante pioue, e tanti tuoni, quali e quanti niuno ſi rammentaua eſſere ſtate giammai, morendo piu huomini, e animali aſſai da folgore pereoſſi. E ſe per le letanie, che ogni dì ſi faceuano, il Signore placato non ſi fuſſe, non ſi ſarebbe potuto fare la raceolta del grano: e crebbero queſti mali sì ſconciamente, che per l'iſteſſe pioue rinaſceuano, e maturauanſi i legumi, con marauiglia grande di tutti. Temè Adeodato di dicembre vn'ordinatione, nella quale feee XIV. *preti,* II. *diaconi, e* XLIII. *veſcoui; e ſepolto fu in S. Pietro.* Fiu qui Anaſtaſio, aggiugnendo, che per

la

la ſua morte vacò la ſede 1 v. meſi, e v 1. dì. Onde è forza dire, che queſto anno medeſimo il primo dì di nouembre fu creato ſommo Pontefice Dono, o Domno, o vero Domnione, chiamato da altri Cono, o Cunone di patria Romano, e figliuolo di Mauritio.

8. 9 Nell'iſteſſo tempo, come dicono gli annali Greci, i Saracini impauriti in ſe medeſimi per cagione de * Mardaiti, li quali entrarono nel Libano, e recarono in lor ſignoria molto paeſe, dimandarono iſtantemente la pace all'Imperadore; la quale fu ſtabilita e giurata per trenta anni, con queſto patto, che gli pagaſſero ogni anno per tributo tre mila libre d'oro, e cinquanta huomini ſchiaui, e cinquanta be'caualli. Il che hauendo ſaputo Caiano Auaro, e piu altri principi, mandarono ambaſciadori e preſenti a Coſtantino, richiedendolo di pace, e ottennerla. Diche ne ſeguì gran ſicurezza tanto in leuante, quanto in occidente. Tutto queſto Teofane. Coſa di vero degna d'ammiratione fu, che quelli, li quali haueano fatto tremare tutto il mondo, e menatolo in gran parte a diſtruttione e al niente, chiedeſſero con ſommeſſione, e a piu preghi la pace, e ricomperaſſerla con preſenti, e con tributo la ſtabiliſſero. Furon concedute coſe sì grandi al principe cattolico, ſotto i cui anteceſſori heretici, il fiorentiſſimo imperio s'era coodotto agl'eſtremi peticoli, e ſtaua per rouinare affatto.

* Maroaiti

10 L'anoo ſteſſo la chieſa Anglicana fu nel Cantio per le correrie uimiche tribolata molto: che eſſendo nel precedente, sì come ſcriue Beda [A], della preſente vita trapaſſato Vlfere Re de' Merci, Edilredo, il quale dopo la ſua morte hebbe quel regno, entrò coo vn'eſercito nel Cantio, e diede il guaſto al tutto, ſenza hauer riguardo alle coſe ſacre. Regnaua di que'dì Loderi Re da'Cantuari gia ſucceduto ad Ecgeberto ſuo fratello. Per li quali triſti auuenimenti vie piu crebbero le fatiche di S. Teodoro veſcouo Dorouernenſe, cui, sì come a legato della ſede Apoſtolica, era ſtata commeſſa la cura di tutta l'Ioghilterra: sì che a lui ſtaua il mettere, e'l rimuouere i veſcoui. Perche egli dipoſe Vinfrido veſcouo de' Merci per vna inobbedienza, ordinando in ſuo luogo veſcouo Seſuulfo [B]. Egli diede effetto al detto dell'Apoſtolo: *In promptu habentes vlciſci omnem inobedientiam.* Appreſſo ſoggiugne Beda d'Erconualdo huomo lantiſſimo, ordinato veſcouo di Londra dal medeſimo Teodoro: e di S. Edelburga vergine ſua ſorella, per la quale egli i auanti il ſuo veſcouado hauea fabbricato vn moniſtero.

[A] *In princ. hiſt. Angl.*

[B] *Lib. 4. c. 6 & cor. 10.*

11 Conta di lui ancora il venerabil'autore, che fino a tempo ſuo faceua molti miracoli, toccando i malati la lettiga, nella quale egli, eſſendo infermo, era ſtato condotto: o portandoſi a'malati delle ſchegge tagliate da quella. Replicaſi dalla Chieſa ogni anno la ſua memoria adì xxx. d'aprile [D]. Fioriua a quella ſtagione la chieſa Anglicana a guiſa d'vn paradiſo, abbondando di ſantiſſimi veſcoui e monaci, e di ſante vergini.

[D] *Martyr. Rom. ead. die.*

DI CHRISTO
Anno 677.

Indit. 5. DI DONO PP. 2. DI COSTANTINO POGONATO IMP. 10.

1 COſtantino Auguſto libero da'penſieri di guerra hauendo preſa co' Saracini fermezza di pace, volſe tutto l'animo a ritornare ſanta Chieſa nel priſtino ſtato tranquillo. Ma trouò ſubitamente gli anuerſari in campo, cioè Teodoro veſcouo di Coſtantinopoli, e Macario patriarca d'Antiochia gonfalonieri dell'impietà de'Monoteliti, e grandiſſimi nimici de'Romani Pontefici. Imperciochè, eccettuatone il nome d'Honorio, che gli empi menzogneri falſamente diceuano eſſerſi tenuto con loro, rifiutauano di recitare ne'ſacri dittici quello d'alcun'altro, e trattarono coll'Imperadore di cancellare quel di vitaliano: ma il pio principe s'oppoſe loro.

2. 3 E in vltimo egli ſi conuenne con amendue in queſto, che'l nome di Vitaliano ſi conſeruaſſe nelle ſacre memorie; e quelli degli altri Pontefici ſtati fino a queſto anno ſi poneſſero poi ſecondo l'ordine, che'l futuro concilio dato haueſſe. Habbiamo ciò eſpreſſo nella lettera ſcritta l'anno ſeguente da Coſtantino a Papa dono. Ma gli huomini perfidi venendo meno della loro promeſſa, cancellarono il nome del medeſimo S. Vitaliano, sì come manifeſto fanno gli atti del ſinodo [A].

[A] *Act. ſext Synod. collat. 8. & Cap. 28. & 29. die 24. aug. Sur. t. 4. & Martyr. Rom. die 24. aug.*

4. 5 L'anno medeſimo S. Audoeno veſcouo di Roan per la ſua ſantità, e per li miracoli da ſe operati in vita e dopo morte, rendè la ſua benedetta anima a Dio, hauendo dianzi meſſi in pace i Franchi, e gli Auſtraſi, come ne' ſuoi atti [B] ſi oarra. Il nome ſuo è notato fra quelli degli altri ſanti [C].

[B] *Act. ſeni Synod. collat. 8. Cap. 28. & 29. die 24. aug. Sur. t. 4. & Martyr. Rom. die 24. aug.*

DI CHRISTO
Anno 678.

DI AGAT. PP. 1. DI COSTANTINO POGONATO IMP. 11. Indit. 6.

1 FOrnì li ſuoi giorni adì x 1. d'aprile Papa Dono, il quale ſedè nella catedra di San Pietro vn'anno e alcuni meſi; delle cui attioni ne laſciò ſcritto Anaſtaſio: *Egli laſtricò di gran marmi l'antiporto di ſopra di S. Pietro; e reſtauro, e dedicò la chieſa di San Paolo nella via Oſtienſe; e ſimilmente dedicò quella di Santa Eufemia nella via Appia. Ampliò il chericato con veri ordini e honori: e hauendo trouato in Roma nel ſacro conuento, nomato Boetiano, alcuni monaci di Soria Neſtoriani, li poſe in diuerſi monaſteri perche ſi faceſſero penitenza.*

2 *A tempo ſuo la chieſa di Rauanna tornò all'vbbidientia della ſede Apoſtolica, dalla quale s'era diuſa.* Così Anaſtaſio, ſoggiugnendo d'vna ſtella cometa, che ſimilmente a' giorni di lui appatue, e durò tre meſi; inditio della peſtilentia, della quale diremo piu innanzi. Segue l'autore: *Egli creò in vna ordinatione x. preti, v. diaconi, e v 1. veſcoui; e vacò la chieſa ſenza paſtore per la ſua morte 1 1. meſi, e xv. dì.*

3. 6. Scriſſe queſto anno Coſtantino a Dono vna lettera [D] con queſto titolo: *Flauius Conſtantinus fidelis, magnus, Imperator; Dono ſanctiſſimo, ac beatiſſimo archiepiſcopo antiquæ noſtræ Romæ & vniuerſali Papæ*; ſignificandogli con eſſa il ſuo diſiderio intorno del celebrarſi vn concilio in Coſtantinopoli, e toglier le diſcordie nate fra' Chriſtiani in materia di religione; e richieſelo perciò, che voleſſe mandarui i ſuoi legati, cioè tre perſone della chieſa Romana, o piu, ſe altrimenti paruto gli fuſſe, e fino a dodici metropolitani dal concilio, com' egli dice, e da' quattro monaſteri Bizaceni quattro monaci per ciaſcuno. Quindi ſoggiunſe ſe hauer'ordinato a Teodoro eſarco d'Italia, che ſummioſtraſſe quello che biſognato fuſſe per la ſpeſa nel camino di tutti. Arriuò la lettera a Roma io tempo, che Dono era paſſato a l'altra vita: e così la riceuette Agatone ſuo ſucceſſore nel papato.

[D] *Extat ante Sext. ſynod.*

12. 13 Fa l'Imperadore io eſſa mentione de'nuoui tumulti di guerra: peroche i Bulgari ſi miſero queſto anno con piu impeto nell'imperio. Co' quali nondimeno egli appreſſo ſi racconciò, auuegnache con patti per lui poco conueneuoli, perche ſi poteſſe con quiete attendere al concilio, e alla publica pace delle chieſe, della quale vaghiſſimo era, sì come afferma Teofane: il quale anche ſcriue, che queſte turboleuze vennero per li peccati: e veramente non vi fu peccato nè piu graue nè piu euidente, che l'hauer'il principe cattolico laſciato fino all'hora ſedere nel trono della chieſa Coſtantinopolitana Teodoro audaciſſimo heretico Monotelita; la cui temerità tanto andò innanzi, che non permiſe ſi riteneſſe dopo Honorio alcuno de'Romani Pontefici nelle ſacre memorie; e recentemente caſſato hauea il nome di S. Vitaliano Papa contra l'eſpreſſo comandamento dell'Imperadore: il quale non piu tollerando tanta proteruia volle, che di preſente dipoſto fuſſe dal patriarcato occupato e tenuto da lui x 1 1. anni; e in luogo ſuo ſuſtituì Giorgio, che fu poſcia al ſeſto ſinodo ecumenico.

14. 15 Anche queſto anno compiè il corſo de' ſuoi

di Mauuia principe de'Saracini, lasciando successore del regno Gizid suo figliuolo. Che a tempo di Mauuia fusse trouato il sacrofanto sudario del Signore, l'afferma Beda [A] per relatione d'Arnulfo vescouo, il quale visitò presso a que'tempi i luoghi santi: *Hauendolo*, dice, *vn Christiano di natione Giudeo leuato tosto che'l Redentore del mondo da morte a vita tornato fu, e conseruatolo appo se, come poscia si sentì all'estremo passo venire, dimandò i figliuoli, che di loro hauesse voluto l'altre sue ricchezze, e chi'l sudario del Signore. Il maggiore elesse i tesori temporali, e'l minore il sudario; ed in picciolo spatio appresso quegli impoverì, e al minore crebbero colla fede le facultà ancora. Tennerlo i Christiani insino alla quinta generatione; poscia capitato in mano de' nimici della nostra religione, e lungamente da essi ritenuto, accrebbe le ricchezze loro, com'hauea fatto quelle degli altri; finche dopo molti lati messe a essi da' Christiani di lignaggio Giudaico, Mauuia Re da'Saracini, ch'è stato nell'età nostra, fece accendere vn gran fuoco, e rimettendo il giudicio a Christo, vi gittò il santo sudario: il quale leuatosi con molta velocità in alto, poiche si fu per l'aria lungamente aggirato, alla fine leggiermente a vista di tutti calando si pose nel seno d'vn Christiano; baciandolo il popolo tutto con somma veneratione. Egli è lungo otto piedi.* Cosi Beda [B].

[A] De loc. sanct. c. 5.

[B] Lib. 4. c. 12.

16 Ancora quello anno, nata discordia tra Vilfrido vescouo d'Yorcke, e Egfrido Re, quegli fu cacciato della sua sede. Il che patendo egli a torto appellò al Papa: ma drizzatosi verso Roma fu, come piacque a Dio, sospinto da contrari venti nella Frigia, oue fu benignamente accolto dal Re Aldgislao, e dagli altri barbari; predicò la fede di Christo, e trasse al santo conoscimento assai migliaia di persone: e finito il vetno ripigliò l'incominciato viaggio. Tutto questo Beda. E di vero effetto fu della diuina prouidenza il permettersi lo scacciamento di questo santissimo prelato; onde ne deriuò tanto bene a que'popoli, Si che a ragione gli si potette addattare pe'l sacro ministero apostolico il detto del profeta [C]: *Qui sunt isti, qui vt nubes volant? &c.* che soffiando il vento fu trasportato in vna terra arida, che egli tantosto con celesti piogge inaffiò.

[C] Is. 40.

DI CHRISTO
Anno 679.

Indit. 7. DI AGATONE PP. 2. DI COSTANTINO POGONATO IMP. 12.

1 I Vescoui occidentali auuisati da Agatone Romano Pontefice, che l'Imperadore hauea con vna sua lettera scritta a Dono domandato, che si mandasse vna legatione a Costantinopoli per celebrarui vn sinodo generale, raunarono per ordine di sua santità molti concili prouinciali, e condennarono l'heresia de'Monoteliti. E per verità, che ciò si facesse in Italia, e in Francia, e in Inghilterra, lo dimostra la lettera papale scritta l'anno seguente al medesimo Imperadore. Fra tutti i tagunamenti d'Italia fatti da' vescoui è rimasa la memoria del concilio di Milano solamente. Gli atti di quelli di Francia sono iti male: e degli Anglicani ce ne sono alcune picciole parti.

2. ec. Or quanto al concilio di Milano; trouasi la lettera sinodale, scritta da Mansueto vescouo di quella chiesa co'suoi collegi a Costantino Augusto: nella quale oltre all'altre cose confessano contra i Monoteliti due volontà, e due operationi in Christo. Di Mansueto non è da tacere, che fu santo, e meritò, che'l suo nome fusse posto nel martirologio Romano [D]. Aggiugne Paolo diacono [E], che la detta lettera sinodale fu scritta per parte di Mansueto arciuescouo di Milano da Damiano vescouo di Pauia parimente santo, e come tale dalla Chiesa venerato [F].

[D] Mart. Rom. die 19. febr.

[E] Lib. 6. c. 4.

[F] Mart. Rom. 12. april.

5. ec. Del concilio Inglese fatto da S. Teodoro contra l'errore de'Monoteliti fa ricordo Beda [G], recita parte dell'epistola sinodale, che contiene la confessione della fede cattolica, nella qual confessione si dee ipetialmente notare, come S. Teodoro di natione Greco, e di grandi meriti insigne, e da compararsi a chi che sia de' santi antichi, e per dottrina chiarissimo, afferma insieme colla chiesa cattolica, che lo Spirito santo procede dal Padre e dal Figliuolo, sì come egli certamente sapea tenersi non che da'Latini, ma da'dottori santi orientali. Perche maggiormente s'arrossiscano i Greci moderni, mentreche sono d'error conuinti da'loro medesimi dotti e santi.

[G] Lib. 4. c. 17.

8. 9. Aggiugne Beda [A] tra l'altre queste parole: *Fu al medesimo concilio, e confermò i decreti della fede Giouanni arcicantore della chiesa di S. Pietro, e abbate del monastero di S. Martino, mandato vltimamente in quelle parti da Agatone a richiesta di Biscopo abbate cognominato Benedetto (venne a Roma per ottenere l'esentione del suo monastero) affinche insegnasse nel conuento di lui il canto ecclesiastico vsato dalla chiesa di S. Pietro di Roma; il quale ancora imparorono gli altri monisteri. Oltre a ciò il santo Pontefice ingiunse a Giouanni, che douesse con diligente studio osseruare, qual fusse la fede della chiesa Anglicana intorno delle volontà, e delle operationi di Christo, e al suo ritorno a Roma gliel sapesse dire. Perlaqualcosa fu ricolto nella Brettagna il predetto concilio, e trouossi la fede cattolica in tutto inuiolata, e fu data all'istesso abbate la copia da portarsi a Roma.*

[A] Lib. 4. c. 18.

10 Questo anno medesimo il detto S. Teodoro arciuescouo recò in pace i Re Ecfrido e Edilredo, li quali combatteuano insieme, si come narra il prenominato autore [B]. Ma che cosa di marauiglia auuenisse all'hora, egli stesso lo conta nell'infrascritto modo: *Nella predetta battaglia, oue fu morto il Re Elbuino, occorse vn memorabil fatto da non inuolger in silentio, perochè giouenol fia, per quello ch'io estimo, a molti. Fu tra gli vccisi abbattuto mortalmente vn giouane della militia di lui per nome chiamato Imma: il quale essendo giacinto quel giorno, e la notte seguente tra' cadaueri simile a vn morto, all'vltimo, tornati in lui gli smarriti spiriti, si mise a sedere, e legò, come potè il meglio, le proprie ferite. Dipoi leuatosi comincia a caminare, e dirizza i passi là, dove immagina di poter trouare degli amici, li quali lo curino. Ma in lungo loro egli ritrona i soldati dell'esercito nimico: ed è da essi preso e condotto al lor signore conte del Re Edilredo. Il conte lo domanda chi sia. Egli teme di confessare se essere stato soldato. E sì dice d'essere vn povero contadino legato a matrimonio, e venuto al campo per cagione di portare con altri della sua conditione da mangiare a' soldati. Quegli il fece medicare, e come cominciò a guarire, comandò a'suoi, che'l legassero la notte, perche non si fuggisse. Ma non piu tosto coloro partiti furono, che si sciolsero i legami senza industria humana.*

[B] Lib. 4. c. 22. & 23.

11 *Imperoche egli hauea vn fratello, il quale appellato fu Tumma, prete, e abbate d'vn monistero nella città, che fin'hoggidì del nome di lui si chiama Tunnacestir. Il quale fatto auuisato che Imma era stato vcciso in battaglia, andò a cercare il suo corpo, e trouatone vno di fattezze al tutto simile a quello del fratello, s'auuisò esser desso; e resetolo al monastero il seppellì a molto honore, e fece piu volte celebrare per l'anima sua; e per le messe dette per lui auueniua ciò, ch'io diceua, non potendo stare legato colui, il quale di continuo prosciolto era. Intanto il conte forte in se medesimo si marauigliaua di questo, e ne chiese a esso la cagione, se per auuentura portasse addosso i caratteri, de' quali dicono le fauole, che chi seco li porta, non può esser legato. Risponde: Io non ho notitia alcuna di tal'arte; ma ben mi trouo hauer'vn fratello prete nella mia prouincia; e so che egli, diuisandosi ch'i'morto sia, dice spesse messe per me, e s'io fossi hora nell'altra vita, quini l'anima mia diliberata sarebbe delle pene per la sua intercessione. E mentreche egli era tenuto appresso il conte, alcuni che diligentemente l'osseruauano, ritrassero per le sue maniere, cioè dal volto, e dall'habito, e da'suoi ragionamenti, lui non essere, si come hauea detto, del povero vulgo, ma persona di nobil sangue.*

12 *All'hora chiamatolo a se il conte in segreto lo dimanda donde fusse, promettendogli di non gli far male, done gli hauesse detto il vero semplicemente. Imma sentendosi stringere per le sue domande e preghiere, gli fece manifesto se essere stato ministro del Re. E'l conte: Io ancora hauea per le tue ri-*

sposte

ſpoſte aſſai chiare compreſo , che tu non eri vn villano . E hora certo tu la morte meriti , perciochè tutti i miei fratelli , e parenti ſono ſtati recati a fine in quel combattimento : pure io non ti voleuar la vita per non fallire della mia promeſſa . Adunque come quegli fu riſanato , il vendè in Londra a vn Friſone : ma Imma non potè eſſer legato nè anche da lui , nè mentreche era colà condotto ; ma ponendogli i nimici diuerſe ſorte di vincoli , ſempre ſi ſciolſero : onde il ſuo comperatore ſi moſſe a dargli licenza , che ſi poteſſe riſcattare ; peroche all'hora terra , quando ſi ſoleuano dir le meſſe , i legami ſi rallentauano ſpeſſiſsimamente . Or'egli ſi obligò con ſaramento o di tornare , o di mandargl'il prezzo ; e venuto nel Cantio dal Re Loderi , figliuolo della ſorella d'Eduldrida Reina (della quale ancora egli era gia ſtato miniſtro) gli chieſe , ed hebbe da lui il prezzo del ſuo riſcatto , e mandollo al ſuo ſignore ſecondo l'impromeſſe fatte .

13 *Poi tornato alla patria contò al fratello per ordine il tutto , e conobbe che maſsimamente in quell'hore le catene ſi diſcioglieuano , nelle quali ſi erano dette per lui le meſſe ; e anche inteſe , l'altre gratie riceuute ne'propri pericoli eſſergli ſtate concedute dal cielo a interceſsione di ſuo fratello , e per l'oblatione dell'hoſtia ſalutare . E molti , queſte coſe da lui vdendo , s'acceſero nella diuotione d'orare , o di far limoſine , o di celebrare delle meſſe per le anime de' morti loro .* Così Beda, ſoggiugnendo ſe hauer'vdito queſto fatto da alcuni a' quali lo raccontò il predetto Imma .

Queſto anno ſteſſo adì dicianoue di giugno S. Adeodato veſcouo Niuerneſe riposò in pace . La cui leggenda fu compilata a tempo di Leone IX. al quale fu porta , e da eſſo approuata .

DI CHRISTO
Anno 680.

Indit. 8. DI AGATONE PP. 3. DI COSTANTINO POGONATO IMP. 13.

1. 2 S. Agatone Papa celebrò in Roma nella primauera vn concilio generale contra i Monoteliti , al quale ſi trouarono preſenti c x x v. veſcoui , li quali ſi veggono tutti ſottoſcritti alla lettera ſinodale recitata nella quarta attione del ſeſto ſinodo, o leggonſi fra eſſi i nomi de'legati mandati dal concilio di Francia , cioè , Felice Arelatenſe, o Adeodato veſcouo de' Leuci , e Taurino diacono della chieſa Tolonenſe . E della Brettagna vi fu S. Vilfrido veſcouo Eboracenſe , ed è ſottoſcritto con titolo di legato , peroche Teodoro non potendo per l'occupatione della chieſa Ingleſe venir' a Roma , come il Pontefice diſideraua , e ne'l richieſe [a], ragunò contra gl'iſteſſi heretici il ſopradetto ſinodo , e ingiunſe la legatione a S. Vilfrido , che ſi trouaua in Roma .

[a] *Agatho. ep. ſynod. quæ extat. in ſext. ſynod. act. 4.*

3 Tra gli altri veſcoui di queſto concilio di Roma chiari per ſantità furono Manſueto veſcouo di Milano , e Barbaro di Beneuento , e Giouanni di Bergamo ; del quale ſcriue Paolo diacono [b], che tenendoſi Cunibetto Re offeſo in vn conuito per alcune ſue parole , come il ſanto prelato volle tornar' a caſa , gli fece appreſtare vn feroce e indomito caualio , che ſoleua gittare a terra chiunque lo voleua caualcare ; ma lui portò piaceuolmente . Per la qual coſa il Re l'hebbe da quel punto innanzi in molta veneratione , e gli donò l'iſteſſo caualio . Anche ſi trouarono al ſiuodo Decoroſo veſcouo di Capoua , e Felice di Spoleto , e Anaſtaſio di Pauia (la memoria de'quali tutti è celebrata ogni anno dalla Chieſa in diuerſi giorni) e altri d'egregie virtù dotati .

[b] *Paul. diac. l. 6. c. 8.*

4. ec. Di tal concilio altro non è rimaſo , che la lettera d'Agatone ſcritta a Coſtantino Imperadore , e a Heraclio e Tiberio Auguſti fratelli di lui , della ſanta fede contra i Monoteliti ; e vn'altra ſinodale a'medeſimi della conſeruatione della fede medeſima . Non ſi legge oſſeruiſi fatto alcun canone , perochè non fu conuocato per altra cagione , che per confermare la fede cattolica , e mandare i legati a Coſtantinopoli al ſinodo generale ; li quali furono i tre veſcoui Giouanni Portuenſe , e Abondatio Paternenſe, e Giouanni Regitano, o Reggenſe , come ſi vede negli atti del ſeſto ſinodo : a'qua'legati aggiugne Anaſtaſio Bibliotecario Teodoro e Giorgio preti , e Giouanni diacono, e altri: peroche furono mandate due legationi , vna da Agatone Papa , e l'altra dal concilio Romano de'tre prenominati veſcoui con altri chierici e monaci , come fede ne ſa la lettera [a] dell'Imperadore ſcritta a Giorgio veſcouo di Coſtantinopoli . Sì come adunque furono nell'iſteſſo tempo mandate due legationi a Coſtantino , e a'fratelli Imperadori ; così furon parimente ad eſſi ſcritte due lettere , vna priuatamente da Papa Agatone, e l'altra da ſua ſantità e dal concilio Romano inſieme .

[a] *Extant. inp. amb. ſeni. ſynod.*

9. ec. Quanto alla prima lettera ; piagne il ſanto Padre la ſterilità grande , che a que'tempi era delle buone lettere, e delle ſcientie in Italia, che per altro ci fiorirono ; effetto delle guerre fatte da' Longobardi : perche biſognò chiamare dalla Brettagna S. Teodoro eccellente teologo, nè ſi potette hauere . Oltre a ciò ſignifica la lettera ſteſſa a quanta pouertà ridotte ſi fuſſero le chieſe , eſſendo neceſſario a'miniſtri d'eſſe di guadagnarſi il viuere col lauorare . Anche coſa degna d'eſſere oſſeruata ſi è, che quando nella Chieſa non ſono huomini eccellentiſſimi nelle lettere ſacre, ſa meſtiere correre al porto ſicuro, e ioè agli ſcritti de'Pontefici predeceſſori, e de'ſanti padri, e ſopra'l tutto fermamente ſtare nell'antiche traditioni.

17 Ancora afferma in queſta lettera il ſantiſſimo Agatone, e molto replica, che mai la ſede Apoſtolica non ſi contaminò d'hereſia, nè di ſuſpitione di eſſare che niuno de'ſuoi anteceſſori era mancato dalla ſede, o dalla ſua diſeſa . Il che egli non haurebbe potuto dire, ſe Honorio , di cui ſi freſca era la memoria , haueſſe dato ignominioſamente la mano a'Monoteliti . Il medeſimo che Agatone teſtificò prima colla medeſima libertà e franchezza S. Martino Papa e martire , e gli altri ſommi Pontefici, che gli ſuccedettero, come Niccolò, e'ſeguenti: e queſto altresì (laſcio ſtare gli altri eſempi) afferma il concilio Romano di c x x v. veſcoui, fatto al preſente in Roma , nella detta lettera ſinodale a' prenominati Imperadori: onde ſi ſcorge quanto diſauueduti ſieno coloro ; li quali accagionano Papa Honorio d'hereſia.

18. ec. Poi S. Agatone conferma la dottrina cattolica colle teſtimonianze della ſanta ſcrittura, e de'padri: e tratta dell'incoſtanza e della volubilità de' volanti heretici, di cui è proprio non iſtare mai fermi in vna ſentenza . Appreſſo conforta gl'Imperadori a diſcacciare gli huomini empi , perche non noceſſero a' cattolici : e a proteggere , e promuouere la ſanta fede , e a punire gli pregiatori d'eſſa .

33. ec. Nell'allegata lettera ſinodale, che ſcriſſero Agatone capo del concilio, e gli altri, dicono di mandare i legati , perche porgeſſero la confeſſione della ſanta fede , non dando lor autorità di contendere , come di coſe incerte : ma d'inſegnare ſommariamente , e ſenza diſputationi la cattolica verità : e condannano chiunque confeſſato non haueſſe le coſe nell'iſteſſa confeſſione contenute .

36. ec. Poſtoſi fine con grande concordia a ragunamento cotanto degno , i legati ſi moſſero di Roma la ſtate , e peruennero a Coſtantinopoli alla fine d'agoſto , o al principio di ſettembre, come ſi nota per la lettera, ouero per l'editto dell'Imperadore ſcritto auanti che vi peruenìſſero , a Giorgio patriarca , acciochè conuocaſſe i veſcoui metropolitani a Coſtantinopoli al concilio. Dice Anaſtaſio , che'l principe gli accolſe nell'oratorio entro al palagio , doue eglino gli porſero le lettere del Pontefice , ch'e'ſumminiſtrò tutto quello, che occorſe per ſoſtentamento loro nella caſa detta *Placidiæ* , e che furono inuitati vna domenica alla chieſa della Madre di Dio , detta *in Blachernis* , e condottiui a grandiſſima feſta hauendo l'Imperadore mandato ad eſſi da palazzo i caualli nobilmente adornati .

40 Il numero de' veſcoui del ſinodo è riferito diuerſamente . Gli annali Greci [b] dicono , che furono du-

[b] *Theoph. & Cedr.*

a *Lib. de Synod.* c. *De gest. Longobl. c.4.*

genottantanoue : Fotio [a] ne annouera cenfettanta : Paolo diacono [a] cencinquanta: Teodoro Balfamone cenfottanta vno : ma nell'vltima attione del medefimo finodo fi connumerano i vefcoui fcrittico'legati pretie diaconi cenfentafei, benche nel principio del concilio, fi troui molto minor numero, non eflendoui ancora giunti tutti.

41 Il luogo fu, si come affermano gli atti, il fegretario del facro palagio , cognominato Trullo . La voce *trullus*, e, *trulla vale* l'iftefso, che in noftro volgare, cupola . Nel qual fenfo dice Anaftafio in Sergio : *Trullum vero eius eccleſiæ*, cioè de'SS. Cofmo e Damiano appreffo il tempio della Pace in Roma , *fuis chartis plumbeis cooperuit* . Conferuafi tal luogo, e da quelli , che fi veggono hoggidì,ben comprendere fi puo ciò che viene a dire *trullus*. Così adunque in luogo del finodo fu il fegretario del palagio per la cupola, c'hauea, cosi nomato .

42 Cominciofli,si come manifefto appare per li fuoi atti, quefto anno adì VII. di nouembre . Le fedie furono difpofte , come ancora nel concilio Calcedonefe , si che nel luogo più degno , cioè dal finiftro lato fedeffero i legati della fede Apoftolica , e dall'altro il vefcouo Coftantinopolitano, e l'Antiocheno, e'l legato della fede Alefsandrina . E fecondo quefto noi veggiamo gl'iftefli legati eflere i primi a proferire la fentenza, e a fottofcriuere, e a fare fimiglianti attioni, proprie di chi ha l'honore del primato. In luogo più eminente ftaua Coftantino, co'fuoi magiftrati, e nel mezo (fecondo l'vfato coftume) i facrofanti vangeli, rappresentanti Chriſto fopra vna fedia adornata . De'patriarchi furono preſenti Giorgio Coftantinopolitano , e Macario Antiocheno , e gli altri due , cioè l'Alefsandrino , e'l Gerofolimitano per loro legati ; e da parte di Teodoro luogotenente del vefcouo di Gerufalem, ed è il primo che dopo la preſa di quella città fatta da'Saracini fi troui nominato vicario del vefcouo , vacando ancora quella fede, fu mandato Giorgio monaco : e per la fede Alefsandrina parimente vacante, Pietro fimilmente monaco.

43 Dipofte le cofe in tal modo , comiciarono i legati della fede Apoftolica a parlare , fignificando la cagione della lor venuta, e lamentandofi , che quattro patriarchi della fede Coftantinopolitana , Sergio, e Pirro , e Paolo , e Pietro , e con effi Ciro patriarca Alefsandrino, e Teodoro vefcouo di Faran hauefsero introdotta nella Chiefa l'herefia d'vna fola volontà e operatione in Chriſto; e chiefero che narrata foffe l'origine di così fatta nouità . Comandando adunque l'Imperadore , che fe ne rendeſſe ragione a'legati della fede Apoftolica, rifpofe Macario vefcouo Antiocheno capo dell'empia fetta , e con lui altri, li quali trattauano la cauſa della chiefa Coftantinopolitana , non eſſerfi da eſſi introdotta nouità veruna , ma publicate le cofe preſo da'concili e da' padri ;

44 Ciò vedendo l'Imperadore , ſoggiunſe , che non haurebbe permeſſo , che Macario ſedeſſe nel concilio , oue prima non prouaſſe le cofe , che propoſto hauea . Il che egli promiſe di fare : e domandando , che portati gli fuſſero dal patriarcato i volumi , ne' quali erano ſcritti i cinque concili ecumenici : poiche recati furono Stefano difcepolo di Macario leſſe l'Efefino , e venendoſi a luogo di Cirillo, oue dice : *Eſt enim eius omnipotens voluntas* , Macario non fi vergognò d'affermare, che quel luogo fuſſe teſtimonianza d'vna fol volontà . Ma fu si da'legati della fede Apoftolica , e si da altri , e si anche da' giudici conoſcitori, dimoſtrato , che Macario malamente l'intendeua , eſſendo coſa manifeſta , che quel ſanto parlò della natura diuina, che'l Figliuolo hauea comune col Padre e collo Spirito ſanto : e profeguitoſi il rimanente del concilio Efefino, poſciache furono conſumate in queſto molte tore , s'indugiò la lettione degli altri finodi ecumenici alla ſeguente attione . E così fu terminata la prima .

45 La ſeconda ſi fece nell' iſteſſo luogo adì X. di nouembre, eſſendoui preſenti , com'alla prima , l'Imperadore, e'maeſtrati, e'veſcoui; e leſſeuiſi il ſacroſanto concilio Calcedoneſe , per vedere s'era vero quello , di che lo ſfacciato Macario veſcouo d'Antiochia s'era vantato, cioè trouarſi ne'finodi vniuerſali l'herefia de' Monoteliti . E perche il concilio Calcedoneſe era lungo aſſai, s'impiegò tutta queſta attione in leggerlo. Ma non ſi trouò niente,che Macario poteſſe opporre contra la fede cattolica , Ladoue quando ſi venne alla lettione dell' epiſtola di S. Leone Papa , nella quale ſono eſpreſſamente predicate in Chriſto due operationi con due nature, i legati della fede Apoſtolica rimprouerarono a'Monoteliti , che hauefsero così vergognoſamente mentito,dicendo,che in quegli atti finodali, affermata fuſſe vna ſola operatione e volontà in Chriſto. Per queſte coſe confuſo Macario ricorſe a vn luogo di S. Dionigio Areopagita puramente da ſe male inteſo ,

46. 47 Dipoi adunatiſi nel medeſimo modo adì XIII. dell'iſteſſo meſe i veſcoui,e l'Imperadore , e'maeſtrati, ſi recitarono l'attioni del quinto finodo, e leggendoſi nel principio la lettera ſcritta da Menna veſcouo di Coſtantinopoli a Papa Vigilio, vi ſi trouò ſcritta vna ſola volontà. Ma leuatiſi in pie i legati apoſtolici gridarono, e dimoſtrarono, il volume eſſere ſtato falſificato da'Monoteliti , e aggiunta quella lettera o libello ſotto a nome di Menna a Vigilio , non trouandoſi negli atti veri e ſinceri . E a ciò prouare addueſſero quell'argomento certo, che Menna ſi morì l'anno ventefimoprimo di Giuſtiniano Imperadore , e'l quinto finodo fu ragunato nel ventefimo ſeſto. Ma come ſi patente gabbamento ſi ſcopriſſe, lo riferiſcono gli atti,dicendo,che l'Imperadore, e'giudici, e alcuni veſcoui aprendo il libro vi trouarono certe coſe aggiunte nel principio,ſenza i conſueti numeri, e che vie più ſi diſcerneua la frode per la diuerſità del carattere . Per la qual coſa il principe ordinò , che lasciandoſi di leggere il rimanente di così fatta lettera, ſi recitaſſe il quinto ſinodo ſteſſo . Ed eſſendoſi peruenuto alla ſettima attione , ſcortendoſi gli ſcritti di Vigilio contra Teodoro Mopſueſteno, fu letto aggiunto da'Monoteliti : *Et vnam operationem* .

48 Ma i legati fecero paleſe l'inganno . E così non trouatoſi ne'concili genarali niente che faceſſe per li Monoteliti, come hauea detto quell'anfanatore e cicalone di Macario Antiocheno trouarſi , rimaneua ſolamente , come diſſero i veſcoui, e'giudici conoſcitori, che Macario prouaſſe, potendo , il ſuo detto, coll'autorità de'padri, com'egli hauea follemente promeſſo di fare .

49 Ma innanzi ogni altra coſa ſi laſſero adì XV. del medeſimo meſe di nouembre nella quarta attione a richieſta di Giorgio veſcouo di Coſtantinopoli le lettere di Papa Agatone,e del concilio Romano recate nella Grecia fauella ,

50 Adì VII. di dicembre ſi ragunarono i padri la quinta volta coll'Imperadore , e co'magiſtrati; e Macario propoſe due volumi , ne' quali dicena contener ſi teſtimonianze d'vna ſol volontà e operatione in Chriſto; e leſſerſi.

Adì XII. fu fatta la ſeſta attione da'medeſimi , e Macario perſe vna ſcrittura , ou'erano , com'affermaua , altre teſtimonianze de' padri intorno a vna ſola volontà di Chriſto . Ma per mettere in chiaro la verità , e a dar'a conoſcere tali teſtimonianze eſſere ſtate dagli heretici troncate , chiefero i legati della fede Apoſtolica al'Imperadore , che quiui ſi recaſſero i libri dal patriarcato di quella città , e fuſſero riſcontrati co'prodotti in mezo da' Monoteliti : il che fu d'ordine del principe differito all' altra attione fatta adì XIII. di febraio dell' anno vegnente, della quale tratteremo a ſuo luogo . Intanto ſcorriamo gli altri ſuccedimenti di queſto di memoria degni .

51 *Di queſti giorni*, dice Paolo diacono [a], *nell'indittione* VIII. *la lunapati eccliſsi ; e quaſi nel tempo ſteſso , adì* XIII. *di maggio , preſso all'hora x. del giorno fu ſeguatione di ſole . E di ſeguente venne vna peſtilentioſa mortalità , la quale ne'meſi di luglio , e d'agoſto , e di ſettembre infelloni si e per tal modo , che in Roma erano portati a ſepellire i padri co' figliuoli , e fratelli colle ſorelle , due per cataletto : e per ſimile traſpiſe l'iſteſſa infettione i Pauefi , si che riſuegendo eſsi , e riparandoſi ne'monti,e in diuerſi luoghi, naſceuano nel foro e nelle piazze della città herbe e ſterpi .*

a *Lib. 6. c.5.*

Videro

52 *Videro all'hora molti andar di notte per la città l'agnolo buono, e'l castuno, il quale pareua, che teneſſe in mano vno ſpiedo da caccia: e quante volte percoteua per ordine dell'angiolo ſanto la porta di qualunque caſa, tanti vi morivano il giorno appreſſo. Poi non ſo chi hebbe riuelatione dal cielo, che la moria non ſarebbe ceſſata, inſinattanto che non ſi fuſſe poſto vn'altare di S. Sebaſtiano martire nella* a *Roma chieſa di S. Pietro* * *d'Vincoli: e così fu fatto. E portateſi da Roma le reliquie del ſanto martire, ſi toſo che nella predetta baſilica fu fatto l'altare, il peſtilenial male mancò.* Conſeruati inteſo il ſacro altare coll'immagine di S. Sebaſtiano fatta di muſaico: e quindi s'è introdotto l'vſo di dipingerſi per voto in vari luoghi, nel tempo della contagione, l'immagine del ſantiſſimo martire, o'l farſi in ſua memoria altari e chieſe. L'iſteſſe coſe della peſtilenza, e

b *Anaſt. in Agathone.* tempo d'eſſa ſcriue Anaſtaſio [b].

53. &c. Anche queſto anno adì diciaſette di nouembre paſsò a vita migliore S. Hilda badeſſa, di ſangue reale, nel ſettimo anno d'vna ſua infermità, poiche n'hebbe ſeruito Dio nella vita monacale trentatre, il cui glorioſo tranſito moſtrato nell'hora ſteſſa, che accadde, a certa monaca d'vn'altro monaſtero, la qual vide l'anima di lei condotta fra molta luce d'agnoli in cielo, ſi deſcriue

c *Lib. 4. c. 23. & in epiſt.* da Beda [c].

56 L'anno ſteſſo Vamba Re di Spagna, poſciache hebbe regnato VIII. anni, ò vn meſe, riſtutò con nuouo eſempio il regno, e impreſe diſideroſamente la vita monacale, ſuccedendogli Eruigio adì XIV. d'ottobre. Come ciò ſiccedeſſe, lo racconta Giuliano Toletano [c] con-

c *Apud Lucam Tudenſ.* ſomiglianti parole: *Penne di Grecia in Iſpagna Andabaſto huomo d'alto affare, indi ſcacciato dall'Imperadore: e Recciſunto Re honoreuolmente l'accolſe, e aggiunſegli per matrimonio vna ſua cugina, di cui nacque Eruigio. Il quale Eruigio eſſendo ſtato creciuto nel palazzo reale, e ſublimato alla dignità di conte, ſi leuò in molta ſuperbia, e diede vna morte fera beuanda al Re Vamba, che per eſſa perdè l'vſo della memoria. Nel qual'interualllo, vedendo il veſcouo della città, e'principali della corte, che'l Re giaceua ſmemorato, nè ſapendo la cagione, moſſi pietà di lui, volendogli ingiugnere l'vltima penitenza; gli diedero l'olio ſanto e la comunione. Auenne poi, che tornando egli in ſe, come ſeppe ſe hauer bauuto l'eſtrema vnzione dal veſcouo, n'andò a vn monaſtero: e perſeuerouui nella religione.* Aggiugneſi

d *Conc. Tolet. 12. c. 1.* a queſte coſe, che gli atti del concilio Toletano [d] congregato l'anno ſeguente, teſtificano, ch'egli fece con iſcrittura ſuo ſucceſſore il predetto Eruigio, e che ordinò a Giuliano veſcouo di Toledo, che'l doueſſe vgnere Re. Col qual canone ancora ſi dichiara ciò ch'è detto della penitentia accettata dal Re Vamba, cioè che ſu veſtito d'habito monaſtico, e ricouè la tonſura in ſegno della monacal profeſſione: e col ſeguente canone [e] ſi ſignifica, come a quella ſtagione era in vigore nella chieſa

e *Conc. Toler. eod. c. 2. n. 2.* di Spagna la conſuetudine, che aggrauandoſi il male, e ſtimando l'infermo ſe eſſer vicino all'vltimo paſſo, chiedeſſe tal penitenza. E occorrendo, che'l veſcouo gliel'haueſſe impoſta, auuegnache l'ammalato come prima de' ſentimenti non l'haueſſe chieſta, non poteua più tornare al ſecolo, ma era obligato a perſeuerar nella religione. Ben'è vero, ch'era giudicato degno di graue gaſtigamento il facerdote, il quale l'ingiugneua a chi non l'haueſſe dimandata, o almeno ſignificato con alcun ſegno di bramarla.

57 Riuenendo adunque Vamba, e vedendoſi fatto repente di Re monaco, non perdè l'opportunità (che fu inditio di ſomma pietà) e mai più egli non volle por giù il nouo habito: e di voglia preſe la ſanta profeſſione, ſuſtituendoſi con iſcritta il detto ſucceſſore. Nella qual maniera di viuere ſcriuono, ch'egli perſeuerò ſino all'vltima ſua hora, per lo ſpatio di ſette anni e tre meſi. Ma nel libro di Giuliano poco dauanti allegato ſe ne pongono è odici. Or ſi come è con ſolenni laudi commendata la ſapientia, e la fortezza di Vamba nell'elettione, e nell'amminiſtratione del regno; così nel rinuntiamento di eſſo diè moſtra di ſomma pieta Chriſtiana, amando egli meglio laſciare il regno, che l'habito monacale, quantunque datogli ſoltanto in via, e ne' ſembianti. E appreſſo di gra do nominò ſuo ſucceſſore Eruigio, mettendo in obliuione il religioſiſſimo principe l'ingiuria grande da lui ricenuta, e hauendo riguardato alla pace del regno, e non all'affetto priuato.

DI CHRISTO
Anno 681.

DI AGATONE PP. 4 — DI COSTANTINO POGONATO IMP. 14. — Indit. 9.

1 Hebbe queſto anno fine il ſeſto ſinodo ecumenico. Adunque adì XIII. di febraio ſi fece la ſeſta attione nel predetto luogo nomato Trullo, alla quale furono anche l'Imperadore e magiſtrati; e recarono ſi in prima da'legati della fede Apoſtolica i luoghi de' ſanti padri, ne' quali ſi affermauano in Chriſto due volontà e due operationi, e poſcia quelli degli heretici, che diceuano il contrario; e ordinoſſi, che ſi confrontaſſero co' volumi del patriarcato da Giorgio veſcouo Coſtantinopolitano, e da Macario Antiocheno alla preſenza d'altri veſcoui.

2 Trouaſi appreſſo Anaſtaſio Bibliotecario il compendio del ſeſto ſinodo, oue aſſai coſe ſono contenute, le quali mancano nel ſinodo medeſimo, ſi come a contratio non ve ne ſono molte, che ſcritte ſi leggono negli atti ſinodali. Or dice queſto autore, che dopo l'attione fatta adì XIII. di febraio ſi ragunarono altra volta il dì ſeguente; e l'Imperadore porſe, perche fuſſe letto, vn tomo, il quale contenea l'hereſia di Macario ſottoſcritta da lui, e poi da Teodoro gia veſcouo di Coſtantinopoli. E dimandato Giorgio patriarca Coſtantinopolitano ſe ricenuta la fede inſegnata dalla ſede Apoſtolica ſecondo gli ſcritti di Papa Agatone, chieſe licenza di riſpondere con iſcrittura.

3 Appreſſo, adì diciaſette dell'iſteſſo meſe nell'oratorio di S. Pietro entro al palagio, egli profeſsò con iſcritta di credere, e predicare in Chriſto due nature, e due volontà, e due operationi, come teneua la fede Apoſtolica, anatematizzando chiunque il contrario diceſſe. Dapoi adì XX. di febraio i veſcoui, ſedendo nel ſinodo col piſſimo principe, comandarono, che entraſſe Macario. E hauendo dato licenza il medeſimo Imperadore a ognuno d'accoſtarſi a quella parte, che più piacinta gli fuſſe, Giorgio patriarca di Coſtantinopoli tenne co' ſuoi quella de' cattolici; e Macario co' ſuoi la contraria degli heretici. Queſte coſe habbiamo in Anaſtaſio, che'l malitioſo Teodoro veſcouo di Coſtantinopoli leuò dagli atti finodali, peroche egli veniua ad eſſer ſcopetto heretico, come innanzi ſeguendo noſtri annali porremo in nota a ſuo luogo.

4 Adì VII. di marzo ſi adunarono nel Trullo, done primamente Giorgio veſcouo di Coſtantinopoli riferì d'hauer veduto ciaſcun luogo de' ſanti padri intorno delle due volontà, e operationi in Chriſto, citati da'legati apoſtolici, e d'hauergli trouati tutti veri e fedeli. Per la qual coſa affermò come confeſſaua anch'egli co' ſanti due volontà, e due operationi in Chriſto e l'iſteſſo diſſe ciaſcuno de' veſcoui, ch'erano ſtati preſenti mentreche furono riſcontrati i predetti luoghi.

5 Dopo tutti Teodoro veſcouo di Melitina, ſotto ſpetie di ruſticità nell'eſprimere in voce il ſuo parere porſe vn libello da leggerſi nel concilio, oue diceua non douerſi determinar coſa intorno alla fede, fuori ſolamente quello, che già ſtabilito s'era ne' ſinodi generali; e imperciò douerſi tacere le due volontà in Chriſto, e baſtare il confeſſare vn'operatione in due nature. E dimandato dall'Imperadore chi gli haueſſe dette queſte coſe, riſpoſe ſe hauer le hanute da Stefano abbate Monotelita, compagno di Macario veſcouo Antiocheno. Dipoi tutti gli altri veſcoui diedero i voti loro a raffermare la vera ſententia delle due volontà ſecondo gli ſcritti d'Agatone, ſe non ſi fu Macario co' ſuoi. Appreſſo inueſtigando il ſinodo la verità di quello c'hauea detto Teodoro di Stefano abbate, leuatiſi in piedi i diſcepoli di Macario diſſero,

colui hauer mentito, o se esser pronti a confessare la fede cattolica. Ma fu comandato loro, che douessero porger scritta al concilio nell'attione seguente la fede, che teneuano,

6. 7 Intanto Giorgio vescouo di Costantinopoli rammentò all'Imperadore, che si douesse rimettere ne' dittici il nome di Papa Vitaliano, perciochè molti per tal cagione haueano fatto scisma, e in questa guisa sarebbono tornati all'vbbidienza della Chiesa: il che approuò Costantino; onde fu dal sinodo con lieti applausi a gran voce commendato. Appresso ciò dimandato Macario dal concilio se approuaua le lettere mandate da Agatone, rispose che no; negando egli le due volontà in Christo. Ma i vescoui della Soria a lui soggetti protestarono publicamente d'assentire alla fede cattolica. Dopo questo si lessero i luoghi de' padri raccolti da Macario, ne' quali il maluagissimo heretico falsamente diceua affermarsi in Christo vna sola volontà: ma nel leggere s'aprirono le sue frodi, o perche hauendo parlato i padri d'vna sola volontà diuina, egli sponeua ciò come detto di Christo; o perche hauesse recitato tronche le sentenze loro. Fugli adunque comandato che porgesse la confessione della fede: ed essendo quella stata trouata contraria alla cattolica, egli non si volle disdire. E pregato dall'Imperadore, che pur douesse confessare due volontà in Christo, ostinatamente rispose, che egli mai no'l farebbe, tuttoche fusse per minuti pezzi tagliato, e gittato nel mare. E vedendosi conuinto, confessò in vltimo d'hauer troncato le sentenze de' padri a stabilire la sua opinione. Perche il concilio chiamandolo nuouo Dioscoro, e nuouo Apollinare gridò, che scomunicato, e dipostо fusse.

8 Alle narrate cose si debbono aggiugner queste, che dice Anastasio Bibliotecario [A]: *In quell'hora il sinodo col principe insieme comandò, che gli fussero lauati gli ornamenti sacerdotali. E messosi innanzi Basilio vescouo Cretense gli tolse l'orario: e gli altri anatematizzando diceuano: Esca fuora del concilio, e lasci il suo trono: e'chierici Romani a forza ne discacciarono Stefano suo discepolo. Nel qual punto cadde in mezo del popolo con marauiglia di tutti gran quantità di negrissime tele di ragnateli: la qual cosa auuenne per esserſi cacciato il fuccidume dell'heresiarche vnitosi col diauolo aiuto le chiese.* Fin qui Anastasio. [A] In Agat.

9 Adì VIII. di marzo il concilio diede la sentenza contra Macario, e contra Stefano suo discepolo, diponendogli da ogni dignità, e priuandoli di qualunque vfficio sacerdotale: e dichiararono che tutti quelli, li quali riconosciutisi dell'errore conueniuano con gl'altri nella fede cattolica, sedessero ne' propri luoghi, ma per tal conuenente, che porgessero al sinodo i promessi libelli giurati della lor sincera fede. Poi i padri lodarono ad alta voce l'Imperadore, e gridarono: *Hereticum foras mitte: Nouo Eutyche malos annos: Nouo Apollinari malos annos: Hereticum foras mitte.* E si fu sospinto, e mandato fuori Stefano discepolo di Macario.

10 La decima attione del sesto sinodo si celebrò adì diciotto dell'istesso mese di marzo, nella quale si riscontrarono in prima i luoghi de' santi padri allegati nelle lettere della fede Apostolica, e del concilio Romano fatto sotto Agatone co'volumi del patriarca, e furono trouati reali, e che si conueniuano perfettamente co'libri Greci. Indi fu letta la confessione della fede di Pietro vescouo Nicomediense, colla qual'e'si didisse, e fu riconosciuta per cattolica.

11. ec. Nella vndecima fattasi adì XX. dell'istesso mese si lesse a' prieghi di Teodoro legato della chiesa di Gerusalem la lettera di S. Sofronio già vescouo di quella: e trouatasi in tutto conforme a'sacri detti, i legati della fede Apostolica proposero, che si recitassero gli scritti del predetto Macario, e di Stefano suo discepolo, perche meglio si scoprissero l'heresie loro. Se ne lesse parte d'alcuni, e trouati ripieni di horrende bestemmie, e di mostruose heresie, il concilio ordinò, che non si andasse piu oltre.

14 Nella duodecima furono lette due lettere di Sergio vescouo già di Costantinopoli, vna scritta a Ciro vescouo d'Alessandria, e l'altra a Papa Honorio, colla risposta del Pontefice stesso.

15. 16. Adì XXVIII. di marzo fu data la sentenza contra gli heretici Monoteliti, Sergio, e Pirro, e Pietro e Paolo stati vescoui di Costantinopoli, e contra Ciro d'Alessandria, e Teodoro di Farao: a' quali l'altro empio Teodoro, dipostо già, come dicemmo, dalla sede Costantinopolitana, ricuperandola poscia aggiunse Papa Honorio, leuando il suo nome. Ma la frode si fa manifesta euidentemente per la sentenza medesima del concilio; colla quale professando esso di seguitare nella condennagione de' patriarchi heretici, e degli altri, l'esempio e l'autorità di Papa Agatone, mentre conferma la sentenza data innanzi (come il sinodo dice) dal santo Pontefice contra di loro nella lettera da lui scritta all'Imperadore, com'è possibile che'l sinodo stesso v'aggiugnesse contro alla lettera medesima la condennagione d'Honorio? se seppe le cose contenute nella lettera intorno al condennarsi i prenominati vescoui heretici, senza fallo gli furono palesi anche quelle, che vi si leggono d'Honorio, protestando Agatone francamente, e replicando di non hauer'alcuno de' suoi antecessori peccato contra la fede cattolica in vn minimo punto.

17. ec. Anzi egli costantemente afferma, che tutti si leuarono contra l'heresia, e (che piu è) s'appropia il santo Pontefice queste cose secondo la promessa, come soggiugne, del Signore [A]: *Ego rogaui pro te, Petre, vt non deficiat fides tua.* Perche si comprende quanto sodo fondamento habbia il dirsi, che la fede cattolica de'Romani Pontefici non fu mai per verun fermento d'heresia contaminata. [A] Luc. 22.

20. 21 Oltre a ciò, se questo si fusse trattato, e fatto contra Honorio, come l'haurebbono potuto i legati della sede Apostolica, ch'erano sopra il concilio passare sotto silentio? Consideri'l lettore tutte le attioni sinodali, che noi habbiamo recato in brieue, e vegga se alcuno ve n'ha, nella qual'eglino non habbiano parlato. E in cosa tanto graue, nella quale si trattaua della condennagione del sommo Pontefice, tanto chiara, ch'era preceduto intorno alla sopradetta lettera d'Honorio il giudicio di Papa Giouanni mandato a Costantinopoli, e la vera interpretatione di S. Massimo martire, promulgata in vo publico ragunamento, a tutto il mondo notissimo, come è possibile, che stessero sepolti in cosi profondo letargo noo vno, o due, ma tutti i legati insieme, si che non sentissero tali cose, e niuno di loro si leuasse in difesa almeno delle lettere d'Agatone, c'haueano portato a Costantinopoli; concioſia maſſimamente cose che vi si comandasse loro, che non determinassero nulla oltre a quello, che vi si conteneua? Nelle quali niente ha, ch'egli piu lodi come l'integrità della fede de' suoi predecessori. Talche non v'era cosa piu rimota dalla mente e dalle parole d'Agatone, come la condennagione d'Honorio.

22. ec. E certo se ciò si fusse fatto, come si dice negli atti che ci sono, non si puo pensare cosa alcuna oè piu iniqua, nè piu imprudente: imperoche se per condennarsi vna mosca morta (così nominerei Teodoro Mop. suesteno) e gli scritti di Teodoreto e d'Iba vescoui orientali soggetti ad altre sedi, fece mestiere mettere sotto-sopra il mondo tutto, e congregare vn concilio vniuersale, e a grandissima fatica e pena ciò all'vltimo s'ottenne; come potè essere, che col leggersi vna sola lettera fusse condennato il Pontefice della prima sede, intorno alla quale è stata sempre voce di tutti i concili; *Prima sedes omnes iudicat, & à nemine iudicatur?* come fu prima condennato l'autore, che esaminata la lettera? E se fusse stata discussa, e trouata heretica, non haurebbe bisognato prima che si condennasse con essa l'autore, studiosamente cercare, s'egli perseuerato fusse nella falsa opinione fino alla morte? ma ch'e' ciò non facesse, ben lo dimostraua l'essere lui stato sempre in Roma stimato cattolico, e trapassato di questa vita nella comunione cattolica, e l'hauer tanti Romani Pontefici suoi successori, e fra gli altri il santissimo Martino Papa e martire, celebrato nel concilio Romano la memoria di lui.

Ma

25. ec. Ma dirà alcuno; come sono queste cose d'Honorio entrate in piu luoghi degli atti sinodali? Or senta: Teodoro vescouo di Costantinopoli antecessore del predetto Giorgio essendo stato diposto per l'heresia de'Monoteliti, della quale egli era audacissimo difenditore, e per la quale era stato ommatamente condennato coo gli altri vescoui Monoteliti, com'è manifesto per quel che scriue Anastasio, fu dopo la morte di Giorgio, facendo la confessione della fede cattolica, sustituito l'anno seguente in suo luogo: il quale hauendo trouato l'originale del sinodo, cancellò il proprio nome dal numero de'condennati (perciochè egli non si legge piu fra essi) e poseui Honorio, mossosi e per l'odio che portaua alla fede Apostolica, e per render piu leggiera la sua colpa, e de'suoi predecessori Monoteliti, mostrando egli hauer peccato a simiglianza del Romano Pontefice, ch'e'seguitar doueano.

32 In vltimo aggiugneremo alle cose recate per la giustissima difesa d'Honorio, che, postoche mancassero tutte, dourebbe bastare il degno giudicio, che di lui fece sempre la chiesa Romana continuo ritenendolo, mentre egli visse, etiandio dapoiche hebbe scritte le sopradette lettere, nella communione cattolica, nella qual'ancora morì, e dopo morte fu sepellito co'Pontefici cattolici della basilica di S.Pietro, e coll'istesso nome egli perseuerò poscia senza esser mai cassato dal sacro catalogo de'Papi: e la sua immagine fatta di musaico nella tribuna della chiesa di S.Agnesa, per lui ristaurata, nella via Nomentana, si vede anche hoggidi publicamente esposta alla veneratione Christiana; ladoue sappiamo per l'autorità d'Anastasio, che terminatosi questo sesto sinodo, furono cancellati i nomi di tutti i patriarchi condennati, e leuate le loro immagini dalle chiese.

33 Ma diciamo hora dell'altre cose di questa tredecima attione. Recitatasi la sentenza pronuntiata contra i vescoui Monoteliti, e lodata la fede di S. Sofronio già vescouo di Gerusalem defunto, fu letta la lettera scritta da Ciro Alessandrino a Sergio Costantinopolitano, e indi gli altri scritti del medesimo, e fra essi i noue capitoli co'quali e'promulgò l'heresia, e similmente gli scritti di Pirro, e di Paolo, e di Pietro, vescoui di Costantinopoli heretici: li qua' volumi tutti il concilio condennò d'impietà, e comandò che fossero dinampati e arsi.

34 Nel resto sì com'è molto verisimile, che'l sopradetto Teodoro aggiugnesse e leuasse molte cose, come habbiamo di sopra dimostrato; così è certo, che mancano gli atti fatti nell'elettione del successore di Macario vescouo Antiocheno; essendo manifesto, che in questa attione stessa fu in suo luogo eletto Teofane, trouandosi egli nominato in tutte le seguenti con titolo di vescouo Antiocheno. Donde appare dirsi non senza fondamento, che gli atti sinodali guastati fossero.

35 Il secondo dì d'aprile si raunò da capo il concilio nel segretario di Trullo, oue si lessono gli scritti d'vna sola volontà attribuiti a Menna, e a Vigilio Papa; e trouatisi fittitij furono anatematizzati.

36. ec. Adì xxvi. si fece la quintadecima attione, nella quale fu trattata la causa di Policronio prete e monaco Monotelita, il quale ingannato dal demonio con fallaci visioni et iuelationi, hauea sedotti molti, dicendo se essere stato ammaestrato dagli angeli intorno d'vna sola volontà in Christo: e ciò ptouare egli profferse al concilio di risuscitare vn morto, ponendogli sopra la carta, che contenea la sua perfidia. Ilche essendosi fatto in luogo publico nel cospetto de' vescoui e de'giudici, e di molto popolo (i padri cio permisero a sgannare la gente peruertita dal falso monaco) e hauendo lo stolto vecchio per lunghissima hora sopra il cadauero susurrato tra se stesso, alla fine confessò (suo mal grado) di non lo poter da morte a vita tornare, gridando contra di lui il popolo: *Nouo Simoni anathema: Polychronio seductori populi anathema.* E rientrati i vescoui nel luogo del concilio, donde erano per tale spettacolo vsciti, stando il perfido vecchio nella sua bestemmia piu che mai pertinace, fu scomunicato e diposto da ogni vfficio.

42 Nella seguente attione sestadecima, celebrata adì ix. d'agosto, vn proteruo Monotelita, chiedendo licenza di fauellare, disse con gran fasto e arroganza: *Io mi chiamo Costantino, son prete della chiesa d'Apamea, venuto a questo vostro santo concilio per ammaestrarui: perche se io fussi stato visto questo anno, non haueremmo patito il male, in che siamo incorsi nella battaglia.* Così parlò il superbo prete. Quanto a sì lunga dimora, essendo scorsa fra la precedente attione e questa piu di tre mesi, ancorche gli annali Greci non parlino di guerra alcuna fatta in questo anno, dicono tuttauia essersi stati de'disturbi domestici, e che Costantino diposse dall'imperio Heraclio e Tiberio suoi fratelli e collegi sospetti che menassero trattati contra la republica, imperando da indi innanzi egli solo col figliuolo nomato Giustiniano. Ma non è manifesto ciò essersi fatto auanti'l dì xvi. di settembre; peroche si troua, che nell'altre attioni sinodali fino a quel giorno sono nominati con lui Imperadori i detti suoi fratelli Heraclio e Tiberio. Per la qual cosa essendosi detto nel fine del concilio le laudi di Costantino solamente, si dee credere, che ciò succedesse a'fratelli in quel tempo; e l'istesso dimostra l'editto dell'Imperadore posto al fine del concilio, oue non è il nome d'altri che di Costantino Augusto.

43 Ma proseguiamo la cominciata narratione dell'altro Costantino, non men pazzo e scimonito di Policronio. Affermando, com'è detto, l'huomo empio e ventoso di superbia, d'esser ito per addottrinare il sinodo, pensò se hauer trouato questo modo per recare a concordia i Monoteliti e'cattolici, cioera che s'affermassero in Christo due operationi, e vna sola volontà. E domandato dal concilio disse, che Christo hauea lasciato la volontà humana colla carne e col sangue nel tempo della croce. Ma fu condennata tal propositione come presa da'Manichei, ed egli con essa, e fu anche scacciato fuori. Condottesi queste cose a fine, vennero appresso le consuete alte voci proferite in laude di Papa Agatone, e dell'Imperadore, e del concilio tutto, e anatematizzossi ciascuno de'put ommati heretici.

44. 45 Nella diciasettesima attione fatta adì xi. di settembre si lesse in publico il decreto della fede cattolica, col quale i padri confermarono gli altri cinque concili generali, e recitaronsi i simboli loro: e finalmente s'aggiunse la condennagione degli heretici Monoteliti, secondo il mandamento dato dal sommo Pontefice e dal coocilio Romano; e con questo si pose termine all'attione, sottoscriuendola ciascun vescouo.

46 L'vltima fu fatta adì xvi. del detto mese di settembre, e lessesi vn sermone in commendatione dell'Imperadore, col quale il santo sinodo protestò di nuouo di seguitare la lettera d'Agatone, e la letteta sinodale del concilio Romano nella diffinitione della verità cattolica così dicendo: *Agathonis sanctissimi patris nostri & summi Papæ dogmaticis literis ad vestram fortitudinem missis consentientes, &c.* E piu innanzi fauellano d'Agatone con grandissimo honore, dicendo fra l'altre cose, che scriuendo esso le lettere stesse, S.Pietro hauea parlato per lui. E poi segue l'editto dell'Imperadore intorno alla fede cattolica.

47. 48 Trouasi anche nel fine della medesima attione la lettera, che'l principe scrisse adì xxiii. di dicembre, colla quale lodando egli i padri conuenuti a difendere col Romano Pontefice la fede cattolica, dice oltre all'altre queste parole: *Interfuistis namque & vos cum vniuersali Principe pastorum, simul cum illo diuinitus loquentes, tam inspiritu, quam litera:* e poco innanzi: *Tanquam ipsius diuini Petri vocem, Agathonis relationem superamur sumus, &c.* Parla appresso dell'empio Macario vescouo Antiocheoo, e de'suoi discepoli, de'quali soggiugne, che per comun sentenza de'padri erano stati diposti dalla dignità sacerdotale, e, come dice: *Probationi sanctissimi Papæ traditi*; li quali heretici furono mandati in questa guisa a Roma, peroche così e'chiesero, appellando al Romano Pontefice, si come mostra vn'altra lettera scritta dall'Imperadore a Papa Leone successore d'Agatone.

Final-

49. ec. Finalmente habbiamo la lettera sinodale [A] scritta al santo Padre, colla quale il sacrosanto sinodo l'auuisa di tutto quel che vi s'era fatto contra gli heretici Monoteliti, e pregalo, che voglia confermare le cose determinatevi: e tra l'altre gli scriue queste parole: *Itaque tibi vt prima sedis antistiti vniuersalis Ecclesiæ quid gerendum sit, permittimus stanti supra firmam fidei petram, acquiescentes vera confessionis litteris à vestra paterna beatitudine ad piissimum Imperatorem missis, quas vt à summo Apostolorum vertice diuinitus scriptas agnoscimus; per quas exortam super multiplicis erroris hæreticam sectam depulimus, &c.*

[A] *Extat inter ep. Leonis II. prima ordine.*

54 Alle prescritte cose aggiugne Anastasio [B]: *Lenarono da' dittici ecclesiastici i nomi de' patriarchi, e le figure loro dalla chiesa, e da' suoi fori, e da qualunque altro luogo, cioè di Ciro, e di Sergio, e di Pirro, e di Pietro, per cagion de' quali questo errore contra la fede cattolica ha sin'hora pullulato.* Ottenne'l lettore, che non si ita qui mentione alcuna d' Honorio, il cui nome, com'habbiamo veduto, era notato nelle lor sacre memorie, e dittici nominate. Oltre a ciò dice l'autore, che a consolatione del concilio e del popolo di Costantinopoli Giouanni vescouo Portuense in giorno di domenica, e nella chiesa di S. Sofia celebrò publicamente messa secondo il rito Latino, presenti l'Imperadore e'l patriarca.

[B] *In Agathone.*

55. ec. Anche afferma appresso, che'l principe stesso scrisse per li legati vna lettera a Papa Agatone, significandogli come liberaua secondo la sua petitione, la chiesa Romana dal pagamento della moneta impostole gia da' Re Goti Arriani, e dopo l'estintione loro riceuuto anche dagl' Imperadori orientali da' Pontefici nouellamente creati: delche s'è addietro piu volte ragionato; come che egli volesse ritenere la confermatione dell'istesso Pontefice di molto tempo auanti tirannescamento vsurpata. Quando fusse liberata la chiesa Romana da questa seruitu ancora, si dirà a luogo suo. E questo basti hauer detto delle cose orientali: veggiamo hora ciò, che occorse in occidente.

58 Celebrossi'l concilio Toletano, detto il duodecimo, per volontà del Re Eruigio, perche il suo reame confermato fusse da' vescoui: a' quali attribuì tanto in questi tempi la Christiana pietà in Ispagna, che senza il consentimento loro non era lecito ad alcuno di regnare, auuegnache herede fusse del suo antecessore. Ragunaronsi XXXV. vescoui, oltre a tre altri, che vi furono per li lor legati, e IV. abbati; e furonui fatti XIII. canoni. Porse il Re al sinodo vna scritta, nella quale rendendo ragione del dominio da se dianzi preso, chiese, che si come l'hauea riceuuto d'assentimento loro, così lo guernissero coll'orationi, e co' consigli; e pregolli, che douessero rimedio dare a' mali costumi, e reprimere i Giudei, che troppo rinuigoriuano. Hauendo i padri vdito tutto questo, auanti ogni altra cosa [C], poiche hebbero esaminata, e stabilita la fede cattolica, confermarono l' elettione del nuouo Re.

[C] *Conc. Tol. 12. c. 1. 2. 3.*

59 Nel seguente decreto trattarono i padri di quelli, li quali si contentauano di riceuere, come si disse, negli vltimi termini della vita, la penitentia, cambiando habito, e prendendo la tonsura e la veste monacale: e stabilirono, che così fatta professione valesse, nè si potesse violare. Determinossi questo dal concilio, perche non si potesse annullare l'elettione del Re Eruigio, nè vi fusse speranza, che Vamba ripigliasse piu il regno. Imposero nondimeno pena di scomunicatione per vn'anno al sacerdote, il quale desse simil penitenza a chi non l'hauesse chiesta. Poi si leuarono [D] le mentioni sedi vescouili poste d'ordine di Vamba in diuersi luoghi di Spagna: e furono ripresi [D] coloro, che celebrando nell'istesso dì più messe, nell' vltima solamente si comunicauano.

[D] *Conc. Tolet. 12. can. 4. Ibi can. 5.*

60 Anche si trattò che'l vescouo Toletano ordinasse per vescouo chi fusse stato nominato dal Re; il qual nominato, dopo la consecratione tappresentar si douesse al suo metropolitano. A intelligenza di questo è da osseruare, che' Re Goti vsurparono in Ispagna la nominatione de' vescoui, la quale si proponeua poi al concilio da farsi, acciochè vi si esaminasse la qualità della persona eletta, e se egli degno fusse dal vescouado, sì come l'antiche scritture dimostrano [A]. Ma perche queste cose richiedeuano assai lunghezza di tempo, e le sedi stauano molto tempo vacanti, si determinò nel presente concilio, che'l vescouo Toletano potesse dopo la consueta inquisitione ordinare il nominato dal Re.

[A] *Ep. Agathonis ad S. Ildef. conc. Tol. & alij*

61 Ma benche ciò si stabilisse nel concilio, del quale fauelliamo, nientemeno, perche era cosa molto odiosa e pregiuditiale agli arciuescoui, gli altri vescoui si leuarono contra così fatto decreto, e pregarono il Re alla parte loro, temendo egli non gli facessero ribellione; e ottennero dal santo Padre, che tutti fossero liberati dall'vbbidienza della prima sede di Spagna. Perche Luca Tudense lasciò scritte queste parole: *Et Romani Pontificis consensu statuit, vt nullus archiepiscopus Hispaniarum subderetur alicui primati, nisi Romano.* Perche si comprende, che costume fu di darsi, e di togliersi, ad arbitrio de' Romani Pontefici, i priuilegi delle chiese, secondo che richiedeua la diuersità de' tempi, e delle persone; e che non fussi tenuta cosa alcuna determinata dal Re in tal materia senza il beneplacito del Papa. Anche volle [B] il sinodo, che gli Ebrei non potessero leggere libri rifiutati dalla religion Christiana, e che' giudici laici non giudicassero gli eccessi de' Giudei senza il consentimento de' sacerdoti: e concedettre [C], che chi ricorso fusse alla chiesa, potesse senza pericolo indi vscire per lo spatio di trenta passi.

[B] *Conc. Tol. 12. c. 9.*

[C] *Ibi c. 10.*

Questo anno medesimo [D] fu in Inghilterra grande e crudel fame, e pestilentia. E all'hora S. Vilfrido vescouo d'Yorcke tornatosi da Roma, non potendo ricuperare la sua sede tirannescamente leuatagli, datosi a predicare il vangelo a' Sassoni australi infedeli, li rendè, come piacque a Dio, Christiani: *E tribolando vna fiera fame quelle contrade*, dice Beda [A], *nata per la sterilità del paese, non essendo piouuto per tre anni, onde molta gente miseramente perua, e bene spesso quaranta o cinquanta persone affamate per volta giugneuano per disperatione le mani si gittauano insieme ne' precipitij, o si trabboccauano nel mare, l'istesso dì, che'l popolo riceuette il santo lauacro, caddi copiosa e gioconda pioua, e fecondò la terra.* Così Beda, narrando piu innanzi, come gl'istessi Sassoni furono rileuati dalla fame colla pescagione insegnata loro dal santo maestro.

[D] *Lib. 4. c. 13.*

[A] *Ibid.*

62 Quanto alla pestifera infettione, la qual venne all'vsato modo appresso la fame; come i serui di Dio ne fussero liberati, lo conta l'autore medesimo nel seguente modo [E]: *Dipresso al tempo stesso, nel quale quella prouincia hauea riceuuto il nome di Christo, la crudel mortalità comprendeua piu prouincie della Brettagna, e toccando ancora, per voler di Dio, il prefato monistero retto dal reuerendissimo e religiosissimo sacerdote Eappa, ed essendo rapiti di questa vita molti, si di quelli, ch'erano venuti col prelato stesso, e si degli altri del paese, li quali erano stati poco dauanti alla santa fede chiamati, parue bene a' frati di digiunare insieme tre dì, e di pregar di concordia la diuina clemenza in processione, che si degnasse di porger sua santa mano a quelli, che stauano a pericolo in questo morbo, e trargli dalle foci della morte, o prestruire dall'eterna condennagione coloro, che trapassauano. Era all'hora nel conuento vn garzonetto di natione Sassone, recato prima al conoscimento Christiano, il quale percosso da tal'infermità a letto si giacea; quando nel secondo dì del digiuno e delle preghiere auuenne, ch'egli all'hora quasi seconda del giorno si trouò solo, e beatissimi Principi de gli Apostoli gli apparuero. Egli era fanciullo d' animo molto semplice e mansueto, e con diuoto cuore conseruaua i misteri della riceuuta fede.*

[E] *Lib. 4. c. 4.*

63 *Adunque salutandolo gli Apostoli, con piacenoli parole gli dissero: Non temere la morte, figliuolo, della quale tu ti prendi affanno, perciochè non siamo per condurti in questo giorno d'eterna celestiali: ma prima è bisogno, che tu aspetti, che si finiscano le messe, e si riceuuto il viatico del corpo e del sangue del Signore, tu sollenato sij a' godimenti eterni in Cielo. Dunque tu chiama Eappa prete, e digli: Iddio ha esaudito le vostre preghiere, e con guardo propitio egli ha mirato la vostra diuotione e' digiuni vostri, nè piu alcuno di questo monistero, o delle piccole possessioni vicine morrà di*

Digitized by Google

di questo malore; ma tutti quelli, che de' vostri in alcun luogo sono infetti; guariranno, se non solo tu, il quale sarai hoggi liberato dalla morte, e condotto in cielo a veder Christo signore, cui tu hai seruito. Ilche la diuina misericordia degnota s'è di concederui a interessione d'Osualdo Re gia de' Nordumbri, religioso, e amato da Dio; imperoche egli morto in tal giorno corporalmente in guerra, di subito fu assunto in cielo e aggregato agli altri eletti. Cerchino ne' loro volumi, doue notata è la disposition de' morti, e troueranno, lui essere stato (come habbiamo detto) rapito in questo dì dal secolo; e celebrino messe per tutti gli oratorij del monastero sì in rendimento di gratie, perochè sono stati esauditi, e sì anche in memoria di Osualdo stesso gia Re della lor gente. E conuenendo tutti i frati alle chiese si comunichino co' sacrificij celesti, e così sciolto il digiuno ristorino ancora il corpo con gli alimenti suoi.

64 Le quali cose tutte hauendo il fanciullo narrate al prete, secondo l'ordine degli Apostoli, quegli lo domandò in che habito, e di qual sembiante fussero gli huomini apparitigli. Rispose: D'aspetto bellissimo e lietissimo erano, quali mai per addietro io non haueua veduto, nè credeua potersi trouare huomini di tanto splendore, e sì gratiosi. Vno era tosato come cherico, e l'altro haueua la barba lunga; e dicenano che vno di loro si chiamaua Pietro, e l'altro Paolo, e se esser ministri di Giesù Christo signore e saluator nostro, da lui mandati dal cielo a difesa del nostro conuento. Credette il prete alle parole del giouanetto, e andò senza indugio ceretando ne' suoi annali, e trouonui che Osualdo Re era stato morto in quel giorno medesimo. E conuocati i monaci, fece comandamento che si douesse apprestare il desinare; e che si dicessero le messe; e che tutti secondo l'vsato costume si communicassero: e che si portasse ancora vna consecrata particola all'ammalato figliuolo. Il quale poiche forniti furono i comandamenti dell'abbate, non dopo molto passò quel dì della presente vita; e colla sua morte prouò esser vere le parole per lui vdite degli Apostoli, secondo le quali ancora niuno del detto monastero, fuor che esso, fu in quel tempo tolto del mondo. Per la quale visione molti, alle cui orecchie la nouella di essa peruenne, s'accesero marauigliosamente a ricorrere nelle cose auuerse alla diuina clemenza, e ad applicare i saluteuoli rimedi de' digiuni. E da indi innanzi si cominciò non pure nel medesimo conuento, ma in piu altri luoghi a venerare ogni anno col celebrarsi le messe, il giorno natale del prenominato Re, e campione di Christo.* Fin qui Beda.

65 Anche morì di quel pestilenziale male fra l'altre sante vergini S. Eldilburga badessa, com'egli piu ifteso mente racconta [A].

[A] *Lib. 4. c. 7.*

66 All'vltimo per dir'alcuna cosa del regno de' Longobardi, il Re Bertarido [B] questo anno, ottauo del suo regno, fece suo collega il figliuolo chiamato Cuniperto, il qual Cuniperto regnò con esso lui dieci anni.

[B] *Paul. Diac. l. 5. c. 5.*

DI CHRISTO
Anno 682.

Indit. 10. VACA LA SEDE DI COSTANTINO POGONATO IMP. 15.

I *Questo anno Papa Agatone*, dice Anastasio, *passò dalla presente vita adì x. di gennaio*, giorno consecrato dalla chiesa alla sua felice memoria. Ma vna lettera del santo Pontefice scritta l'vltimo dì di febraio all'arciuescouo di Vienna, tranatasi vltimamente fra le antiche scritture Floriacensi [C], ci costringe ad affermare che viuesse piu tempo; e che questo anno, dopo il ritorno de' legati da leuante, celebrasse in Roma vn concilio di forse cento vescoui. Puo essere adunque, che per errore de' copiatori in vece di gingno sia stato scritto gennaio, come vediamo essere accaduto souente. Di fatt'Agatone, oltre alle cose addietro narrate, lasciò scritto l'istesso Anastasio: *Egli diuise fra tutto il chericato vna roga, e per le lampane degli Apostoli, e di S. Maria maggiore mille cento sessanta soldi. Egli creò in vna ordinatione, che tenne, dieci preti, tre diaconi, e dieciotto vescoui per diuersi luoghi, e fu sepellito in S. Pietro adì x. di gennaio, vacando la chiesa senza Pontefice vn'anno, VII. mesi, e v. dì.*

[C] *Martyr. Rom. ad dic.*

2. ec. Ancora questo anno Giorgio [D] vescouo di Costantinopoli finì il suo corso dopo III. anni, e III. mesi della sua fede; e fu sustituito in suo luogo Teodoro sincello, gia dipolto, come si dille, da quel trono per l'heresia de' Monoteliti. Il quale hauea ricenuto, o piu tosto fatto vitta di riceuere la fede cattolica per farsi strada al patriarcato: e conseguitolo, si puo credere, ch'egli lenasse dagli atti del sesto sinodo tutte le cose, le quali tornauano in sua infamia; e ne vi aggiunse dell'altre a bibito suo. Le cui frodi habbiamo (scoperte l'anno precedente, trattando di Papa Honorio. Ed è molto verisimile, e probabile assai, ch'egli cassasse il suo nome di consentimento dell'Imperadore, quantunque cattolico, perochè rendendogli che, perche egli dopo la confessione della vera fede, l'hauea rimesso nella sede Costantinopolitana, non douea permettere, che'l suo nome steste piu fra quelli degli heretici; e imperciò l'inducesse a rattenere lungamente sotto vari titoli i legati della sede Apostolica, finche si creasse in Roma il nuouo Pontefice, e ad allungare l'ordinatione di lui, acciochè non fusse chi guastasse le sue trame. E così hauuti in mano gli atti, prima che si diuulgassero, li falsò, come di sopra è detto, togliendo il suo nome dal numero de' condennati, e aggiugnendoui quello di Papa Honorio, e collocando fra' cattolici Tomaso, e altri patriarchi di Costantinopoli heretici.

[D] *Niceph. in chron.*

10 Intorno all'altre cose della chiesa occidentale; tronasi che questo anno fu celebrato in Francia il concilio generale di Roan sotto S. Ansberto vescouo di quella città, i cui atti si sono perduti, facendo d'essi mentione solamente Angrado monaco nella leggenda del santo prelato: e fra gli altri, che riferisce esseruisi trouati, furono Audomaro abbate di mirabil santità, il quale uoi crediamo essere stato l'istesso, che fu crocciuto nel monastero Lussouiense, e di que' di n'era superiore; e dapoi fatto vescouo Morinense, facendo l'vfficio apostolico, recò al santo conoscimento grandissimo numero di pagani; e Aquilino vescouo d'Eureux [A], la cui memoria è venerata dalla Chiesa a' dicianone d'ottobre.

[A] *Extmar. vita ejus apud Sur. 29. octob. tom. 5.*

DI CHRISTO
Anno 683.

LEONE II. PP. DI COSTANTINO POGONATO IMP. 16. Indit. 11.

I *Fv creato adì IV. d'agosto*, o pin tosto consecrato sommo Pontefice Leone secondo di questo nome, di cui dice Anastasio: *Il santissimo huomo fu ordinato da tre vescoui, cioè da Andrea vescouo d'Ostia, e da Giouanni di Porto, e da Placentino di Veletri, perochè la chiesa d'Albano si trouaua senza vescouo. Egli fu di natione Siciliano, figliuolo di Paolo, eloquentissimo, sufficientemente addottrinato nella diuina Scrittura, dotto nella lingua Greca e nella Latina, eccellente nella musica, amadore della poueità, e misericordiosissimo.*

2. 3 Poiche l'Imperadore hebbe confermata la sua elettione, lasciò tornare a Roma i legati della sede Apostolica, dando loro gli atti suodali scritti in Greco, e falsificati da Teodoro, acciochè si portassero al nouello Pontefice. Li quali atti hauuti S. Leone voltò in Latino. Che vi fusse commemorato Honorio fra gli heretici condennati, com'accennano quelli, che s'hanno alle mani, l'affermano ancora Anastasio; il quale nondimeno trattando in Agatone, com'hanete vdito, e dal sinodo stesso, e delle attioni e cose fattesi in esso, e riferendo ad vno ad vno gli heretici condennati, non fa d'Honorio mentione alcuna. Per la qual cosa si ritrae, che nel concilio legittimo, e ne' suoi atti a tempo d'Agatone non fu da' padri determinato cosa alcuna contra Honorio, anzi nè anche tentata. Ma non così dopo la morte d'Agatone; che Anastasio raccolse le vite de' Romani Pontefici sì come le trouò scritte da' maggiori, e diede alla luce le sue, ch'egli ritrouò narrate in Agatone intorno a ciascuna attione sinodale, e parimente quelle, che in Leone: ma quelle, che trouò in Agatone, è chiaro, che furono sommariamente tratte da' veri e sinceri atti sinodali; ladoue quelle

quelle, che trouò in Leone molti han creduto essere state prese dagli atti guasti mandati a Roma, e riceuuti da Leone. Si sono a ciò mossi per la testimonianza delle lettere di sua santità, stimando che fussero sue, senza farne, come conueniua in cosa di tanto peso, inuestigatione alcuna: le quali se si potesse prouare essere veracemente di S. Leone, sarebbe forza affermare, che o la necessità del tempo il costrignesse a tollerare quella iniquissima conditione, peroche altrimenti si sarebbe rannuiata di nuouo la condennata heresia, e haurebbe bisognato annullare gli atti sinodali fatti contra di essa; ouuero che Leone, non consapeuole delle precedenti cose, non hauesse notitia degli atti legittimi del sesto sinodo, nè della difesa di Giouanni Papa, e di S. Massimo martire intorno alle lettere d'Honorio. Ma niuna di queste due cose sarebbe stata nel Pontefice senza colpa. E certo se l'accennate lettere fussero di Leone; egli haurebbe d'apologia onestiere: ma che fieno adulterine, è cose euidente, come diremo.

4 Intanto riferiremo colle parole d'Anastasio in Italiano recate ciò, che succedette degli heretici gia condennati, e mandati da Costantinopoli a Roma al ritorno de'legati: *Leone*, dice, *confinò i sopradetti heretici Macario, Stefano, Policronio, e Anastasio in diuersi monisteri, stando essi pertinaci negli errori: e'l santissimo Pontefice nel giorno dell'epifania ammise alla communione due mandati dalla città reale con coloro, ma non iscomunicati, com' essi, dal sinodo, cioè Anastasio prete, e Leontio diacono della chiesa Costantinopolitana: li quali sposero con iscrittura la fede che teneuano, secondo quel che'l concilio hauea determinato, condennando tutti gli heretici, e soprascritti complici, scommunicati dal sinodo, e dalla fede Apostolica.*

5 ec. Or quanto alle lettere di Leone; se vere fussero, piu s'offenderebbe la fama di lui, che d'Honorio: [A Ezech. 3] imperciochè sgridò Iddio [A] i maluagi profeti, che condennauano gli innocenti, e assolueuano i colpeuoli. Or come è almeno molto sospetta di fingimento la lettera, che si dice essere stata scritta da Costantino al medesimo Pontefice [B], colla quale il fa annusare di quel, che s'era fatto nel concilio, e pregalo, che voglia mandare senza indugio a Costantinopoli l'apocrisario; così è falsa la risposta di Leone, trouandosi nell'vna, e nell'altra manifesti errori, e contradittioni aperte, sì come potrà vedere chi le considererà. Le quali frodi per tutto questo molto leggiere sono a petto a quelle, che si veggono nell'altre quattro lettere [C], scritte sotto nome di Leone a diuersi in Ispagna, del concilio generale dianzi celebrato.

[B Extant 2. op. Rom. Pont. in Leon. II.]

[C Extant 10. 2. epist. Rom. Pont.]

22 Non però noi neghiamo, essersi scritte in questo soggetto dal medesimo S. Leone lettere in Ispagna: perche ciò dimostrano gli atti siuodali del tredecimo concilio Toletano: ma furon diuerse dalle predette: che, dicendosi in quelle, che si mandauano in Ispagna non gli atti sinodali, ma soltanto la diffinitione del sinodo, e l'editto dell'Imperadore, e'l sermone dell'istesso sinodo fatto in commendatione del principe (minima parte degli atti) nel concilio Toletano [D] affermano i vescoui hauer riceuuto colle lettere di Leone gli atti sinodali interi. Ma trattiamo hora di questo concilio chiamato generale dal seguente similmente Toletano, peroche vi concorsero i vescoui da tutte le prouincie di Spagna, cioè XLVIII. personalmente, e ventisette per li vicari loro.

[D Conc. Tol. 14. c. 2.]

23 Finì anche Re Ernigio, il quale, posciache hebbe confortato i padri a ottimamente comporre la disciplina ecclesiastica, e porto vn tomo da leggersi, si ritrasse dalla sacra adunanza de'vescoui, lasciando loro libera facultà di trattare di qualunque cosa. Poi su recitato il volume del principe, nel quale si conteneua il perdono conceduto a coloro, li quali a tempo del Re Vamba haueano tenuto la parte del tiranno; e la remissione de'tributi douuti infino al primo anno del suo regno. Appresso furon fatti XIII. canoni sopra ciò, che'l Re hauea chiesto, e anche sopra le cause ecclesiastiche. Doue non poco rilucette la modestia d'Ernigio, mentre volle che da' vescoui s'ordinassero le cose appartenenti alla sua giurisdittione circa il tornare negli honori, e ne'beni loro quelli, ch'erano stati del seguito del tiranno, e altre simili: sì che pare che Re null'altra cosa piu disiderassero, che rimettere al foro vescouile i negotij etiandio ciuili; la doue si debbono piagnere i nostri miserabilissimi tempi, ne'quali i gouernatori delle prouincie fanno tutto l'opposito.

24 Molte altre cose di questo concilio sono degne d'osseruatione, che noi per dir breue tralasciamo. Ma non è gia da lasciare in dimenticanza il diuieto fattoui [A], che niuno sotto qualunque ombra di duolo, o di riceuuta molestia, ardito fusse di spogliare gli altari, e spegner'i lumi, e di turbare i sacrifici. Erasi introdotta cosi fatta abusione per gli esempi de'santi malamente intesi, vsandosi a vendetta delle priuate ingiurie, quel ch'e' feciono tal'hora, ma di rado, mossi da singular impulso dello spirito Santo (come s'osseruerà a suo luogo) contra i potenti vsurpatori de'beni ecclesiastici, eccitando in tal guisa i santi, di cui erano i beni, poiche haueano discretamente applicato, ma indarno, gli altri rimedi: diche si vedeua tra poco spatio il giuditio diuino sopra gli huomini scelerati e contumaci.

[A Conc. Tol. 13. c. 7.]

DI CHRISTO
Anno 684.

DI BENED. II. PP. DI COSTANTINO POGONATO IMP. 17. Ind. 12.

1 SAn Leone Papa poiche hebbe seduto nella catedra apostolica dieci mesi e otto dì, rendè l'anima al cielo adì XXVIII. di giugno, nel qual giorno si fa la sua festa: *A tempo suo*, dice Anastasio, *la chiesa di Rauenna fu per comandamento del pussimo Imperadore rimessa sotto l'vbbidienza della sede Apostolica; si che morto l'arciuescouo, l'eletto douesse, secondo la consuetudine per antico osseruata, venire a Roma per essere qui ordinato. Egli determinò con decreto, che nè l'arciuescouo ordinato desse cosa alcuna per l'vso del palio, nè alcun'altro per gli vffici ecclesiastici. Egli vietò che non si facesse l'anniuersario, nè si celebrasse messa per Mauro gia vescouo, cioè di Rauenna. Egli free vna chiesa in Roma appresso S. Bibiana, e collocouui i corpi de' SS. Simplicio, e Faustino, e Beatrice, e di altri martiri, e dedicolla, intitolandola del nome di S. Paolo Apostolo: e feceui vari doni. Egli tenne vna ordinatione adì XXVII. di maggio* [*Giugno.], *creando IX. preti, III. diaconi, e XXIII. vescoui per diuersi luoghi, e fu sepellito in S. Pietro, vacando la sede vn mese e ventidue dì.*

2. 3 Così adunque adì XX. d'agosto fu promosso al sommo Ponteficato Benedetto; di cui il medesimo autore questo scriue: *Egli fu di natione Romano, e figliuolo di Giouanni. Egli infino da fanciullo si diede, e intese alle cose ecclesiastiche, e alla diuina scrittura: e si come prima, così nella dignità pastorale, corrispose al nome, abbondando in lui la gratia della superna benedittione. Egli amadore della pouertà, egli humile, egli mansueto, egli patiente, egli liberalissimo.* E poco innanzi: *Egli ricenè le diuali del clementissimo Costantino principe grande, scritte al venerabil chericato, e al popolo, e all'esercito felicissimo di Roma, colle quali concedè, che l'eletto in Romano Pontefice fusse diffubito, senza altro aspetto, ordinato.* Pare che ciò a piu instanze chiedesse all'Imperadore non solamente il chericato, ma etiandio il senato, e'l popolo Romano. Meritò adunque S. Benedetto Papa quello, che non hauea potuto conseguire alcuno de' suoi sanctissimi predecessori, cioè che'l sommo Pontefice fusse consecrato senza attendersi l'vsurpata confermatione dell'Imperadore; tornando in questa guisa la chiesa Romana nella pristina libertà.

4. ec. Ancora questo anno quinto d'Ernigio Re di Spagna, si raunò nel nouembre il concilio Toletano, detto il quartodecimo, oue furono diciasette vescoui, e altri dieci per li vicari loro, e sei abbati: nel quale s'approuò il sesto sinodo secondo l'ordine gia dato da S. Leone l'anno precedente.

Anche

7 Anche di questo tempo, *Benedetto insieme col clericato, e coll'esercito ricevè le chiome di Giustiniano, e di Heraclio figliuoli dell'Imperadore*. Così Anastasio, che le appella *mallones*, venendo a dire questa voce in Greco l'istesso, che in Latino *vellus*. Che cosa significasse tal simbolo, lo possiamo ritrarre per vn luogo di Paolo diacono [a], il qual dice: *Carlo principe de' Franchi mandò Pipino suo figliuolo a Luidprando, perche quel Re riceuesse all'vsato modo i suoi capegli: il quale tagliandogli la zazzera a suo padre diuenne; & rimandollo da se arricchito di reali doni al suo genitore*. Donde si scorge chiaro, che a que' tempi, presentandosi in questa guisa i capelli d'alcuno, s'offeriua altrui per figliuolo; e chi li riceueua, conseguiua il nome di padre. Tantoche il pio Imperadore volle, che' suoi figliuoli sapessero con ciò se hanere per particolar padre il Romano Pontefice; e imperò douessero prontamente vbbidire alle ammonitioni sue, e amarlo, e riuerirlo come padre.

[a] Lib. 6. c. 15. ver. edit. & num. 53.

8 *Nell'istesso tempo* [b] *muore Teodoro vescouo di Costantinopoli, hauendo seduto va'anno e dieci mesi*. Così Niceforo vescouo della chiesa medesima. Non permise Iddio, che piu lungamente viuesse il fabbricatore di tutti i mali, e tre volte empio, chiamandolo al supremo tribunale, perche rendesse ragione d'ogni cosa. Fu in suo luogo sustituito Paolo, preso dallo stato laicale; di cui per iscarsezza di scrittori, niente altro sappiamo.

[b] Niceph. in chron.

[c] Lib. 4 c. 26.

L'anno stesso, come conta Beda [c], Egfrido Re de' Nordumbri, mandato vn' esercito in Hibernia sotto Berto capitano, fece gran guasto a quel misero e innocente popolo, non perdonando i suoi nè anche alle chiese, nè a monasteri. Ma fu ben tosto alla colpa apparecchiata la pena.

9 Che hauendo l'istesso Re condotto temerariamente l'anno appresso il suo esercito a' danni della pronincia de' Pitti, non dando egli orecchie a' saluteuoli consigli degli amici, e massimamente di Cutberto di beata ricordatione, poco dauanti ordinato vescouo, fu con la maggior parte di quello messo a morte l'anno quarantesimo di sua età, e quintodecimo del regno adì xx. di maggio. E dall'hora innanzi cominciò a scadere il regno Inglese, mettendosi in libertà i Pitti, e parte de' Brittoni. Tutto questo Beda.

DI CHRISTO
Anno 685.

Indic. 13. DI GIOV. V. PP. I. DI GIVSTINIANO II. IMP. I.

1 MOrì Costantino Augusto poiche hebbe regnato diciasette anni, lasciando suo figliuolo Giustiniano herede dell'Imperio; quando come per miracolo auuenne, che essendo il nouello principe quasi fanciullo, e inesperto, e stando l'imperio orientale per venir meno affatto, Iddio raffrenò colla sua potenza i barbari per modo, che non pure non gli schierarono contro gli eserciti loro, anzi audarono spontaneamente a rinouare con esso lui la pace fatta col padre con accrescergli ancora il tributo; si come testifica Cedreno [d] d'Abimelec principe de' Saracini. E Teofane così dice: *Questo primo anno Giustiniano Imperadore mandò in Armenia coll'esercito Leontio prencipe, il quale vccise i Saracini, che vi erano, la sottomise all'imperio, e così ancora l'Iberia, e l'Albania, e l'Hircania, e la Media, e fatte quelle genti tributarie, mandò al principe quantità grande di moneta*. Si prosperarono gli succedettero cose, mentreche egli conseruò la paterna pietà per testamento lasciatagli; ladoue mettendola poscia in abandono, si privò insieme di tutti i beni.

[d] In Iustinian. an. 1

2 Intanto e' cominciò a perseguitar i Manichei d'Armenia: de' quali scrisse Lucio Siculo antico historico, che crescendo la contesa fra Giusto e Simeone capi di quella setta, de' quali noi addietro ragionammo, Giusto n'andò al vescouo di Colonia città di quel reame; e per intendere l'esposition d'vn luogo dell'Apostolo, gli scoperse tutto quello, che tra' Manichei passaua: ed egli fece sapere il tutto all'Imperadore; il quale ordinò, che diuisato fussero raunati insieme, e separatamente disaminati, e diuampati i pertinaci. E così accesosi vn grandissimo fuoco, furono tutti arsi, saluochè Paolo Arabe, fuggito insieme con Genesio e Teodoro suoi figliuoli. Quel che succedesse dapoi fra' due fratelli, si dourà dire piu innanzi.

3 Altri mali ancora patì a quella stagione l'Armenia, la quale, essendo stata fino all'hora soggetta a' Saracini, era piena d'errori: che adoperauano alla messa vino solo senza acqua: non ammetteuano al sacerdotio à conuertiti dal Giudaismo, se non erano della discendenza sacerdotale; nella quaresima mangiauano il sabato, e la domenica cacio, e voua secondo il costume Giudaico, e arrostiuano carne infra l'altare, e distribuiuanla al popolo, com'è manifesto per li canoni [a], detti del sesto sinodo, fatti dapoi.

[a] Can. 52. 55 46 100

4. ec. Questo anno medesimo Papa Benedetto hauendo retta la chiesa di Dio otto mesi e diciasette giorni, morì bdì VII. di maggio, nel qual giorno si troua annouerato fra' santi [b]. Anzi che egli della presente vita passasse, ammonì con vna lettera i vescoui Spagnuoli, che douessero emendare alcune cose, c'hauea lette nelle lettere scritte da essi [c] in confermatione del sesto sinodo, e mandate a Roma colla soscrittione loro.

[b] Martyr. Rom. ad 8 dec.

[c] Conc. Tolet. 15.

7 Habbiamo anche di S. Benedetto Papa negli atti del secondo concilio Niceno, che morto questo anno Teofane vescouo Antiocheno, il quale, si come dice Niceforo, gouernò quella chiesa v. anni, sua santità disiderò, che Macario già vescouo d'Antiochia dipoto, e com'è detto, tenuto in Roma, condennando l'impietà, rimesso fusse in quella sede; ma l'ostinato heretico spregiò la benigna profferta.

9. 10 Aggiugne Anastasio, che'l santo Pontefice ristaurò le chiese di S. Pietro e di S. Lorenzo in Lucina, e ad altre diè ricchi e pretiosi doni; ch'e' ordinò XII. vescoui per diuersi luoghi: ch'e' fu sepellito in S. Pietro adì VIII. di maggio; e che vacò la sede II. mesi e XV. dì. E così fu, secondo questo autore adì XXII. di luglio sustituito in luogo di lui Giouanni V. di cui lasciò notato: *Giouanni di natione Soriano, della prouincia d'Antiochia, figliuolo di Cyriaco, huomo fa di molto valore, e dotto, e in ogni cosa moderato. Fecesi la sua elettione secondo l'antica consuetudine nella chiesa del Saluatore, detta Costantiniana, e indi egli fa condotto nel palagio papale. Egli essendo diacono mandato fu da Agatone di santa memoria, con gli altri legato apostolico al sesto sinodo, e fa consecrato, come Leone suo predecessore, da' vescoui Ostiense, e Portuense, Veletrano*.

11 L'anno stesso il Re Teodorico raguna in Francia per opera d'Ebroino maggior della casa reale vn concilio tirannico, non hauendolo colui procurato per altro, che a prender vendetta de' vescoui, come racconta Sigeberto [d]: *Il Re Teodorico*, dice, *riceue in gratia sua Ebroino, e per suo consiglio conuoca vn sinodo di vescoui, e ne vi prima molti del vescouado: e condennando alcuni a perpetuo esilio, S. Lamberto ancora, rimosso dal vescouado Trauettense, si riparò nel monastero Stabulense, e dimorouui sette anni: S. Leodegario, essendo stato tormentato per lungo tempo da Ebroino, dopo la fame, e lo squallore della carcere, e poiche gli hebbe fatto cauar gli occhi, e tagliar le piante, e la lingua, e le labbra, alla fine decapitato riceuè la corona del martirio. Anseghiso padre di Pipino è tolto di vita per Gundoino da lui trouato, nudrito, e leuato dal sacro fonte*.

[d] In chron. hoc ann.

12 Ma queste cose dell'esilio, e dell'vccisione di San Leodegario vescouo richieggono narratione alquanto piu stesa, si perche degne sono di ricordo per la gloria di tanto martire, e si accioche si vegga il giusto giudicio diuino, mostrato sopra gli huomini scelerati. Trouasi la sua leggenda [e], scritta con ogni feldà da Orfino per ordine d'Arcoaldo vescouo di Pittieri, contemporaneo del medesimo S. Leodegario: il qual' autore parlando della rabbiosa tirannia d'Ebroino contra del santo viata, oltre all'altre cose, che per brevità trapasseremo, le seguenti ancora ne fa manifeste:

[e] Apud Surium 2. octob. 10. 5.

Ebroino

Ebroino tornato dal Re Teoderico nel priſtino eſſere, e fatto maggior della caſa reale; cominciò à ripenſare di prender vendetta de' ſuoi nimici, li quali non haurebbono voluto ch'e' fuſſe maggiore di detta caſa, o principe del palagio, che dir vogliamo. Riſonò adunque il ruggito del furibondo leone per le terre di Francia: e tutti quelli, che gli haueano gia ſotto contro, preſero la fuga, potendo, per ſalvarſi in alcun luogo.

13 Mal'huomo di Dio Leodegario dimorana in Eduan, o Auſtun, mteſo al bene del ſuo popolo. Nel qual mezo recandoſi Ebroino a mente tutti i mali, che imaginana lui hauergli fatto appreſſo il Re Childerico, tenuto conſiglio con alcuni huomini di perduta ſalute, cominciò a trattare con eſſo loro del modo, che ſi fuſſe potuto tenere per torlo di mezo. Due de' quali, chiamati per nome Diddone e Guaimero, ſi profferiſcono di trarlo della ſua città, e di fare ſopra lui tal vendetta, che ſatiar poſſa Ebroino. Non ſi può dire quanto lieto e contento e' rimaneſſe di queſta promeſſa; il quale, acciochè la perdueano a effetto, da loro vn numeroſo eſercito. Si dirizzano gli huomini rei e maluogi con frettoloſi paſſi verſo Auſtun, e cominciano a dare il guaſto alla città intorno alle muraglie. Come ciò vede l'huomo di Dio Leodegario, così di ſanto zelo s'accende, e vago di dare, a ſimiglianza del Signore, la vita per le pecorelle ſue, raguna il chericato di tutta la città, e va incontro a' nimici colle reliquie, e colle croci, e con cori, che cantauano le diuine laudi; e fattoſi quanti s'offeriſce al martirio ſpontaneamente, doue la volontà del percuſſore mancata non fuſſe. Coloro, non hauendo alcun riguardo alle ſacre reliquie, lo prendono. E fama è, ch'egli in quella diceſſe a gran voce: Gratias ago omnipotenti Deo redemptori meo, quod me hodie dignatus eſt glorificare. Menanlo fuori della città, e traggongli gli occhi nel luogo, doue hauea comandato Ebroino. Ma togliendogli gli huomini ſpietati la luce di fuori, rimaſe in lui il lume diuino. E datolo ad alcuni in guardia, il conducono in vn monſtero, nel quale egli ſtette forſe dne anni, e laſcionni grande eſempio di ſofferenza e d'humiltà.

* Germo. 14 Nell'iſteſſo tempo Gairmo * ſuo fratello, rifugitto per tema d'Ebromo con altri altroue, coſtretto ſu pe'l mandamento del Re Teodorico, e del medeſimo Ebroino a tornare a palazzo; e in quello ſtante il beato Leodegario ancora lenato del connento, don'era tenuto naſcoſo, fu rappreſentato al Re. E ſtando amendue i fratelli dauanti a' principi, Ebroino diſſe contro a loro molte parole ſfrenate, e villane, e ſoperchievoli, e diſpettoſe; cui dicono eſſerſi fatta da loro queſta riſpoſta: Noi certo queſte coſe meritamente ſoſtegniamo, peroche habbiamo peccato contra il Signore: pure nondimeno maggiore è la ſua clemenza, la quale ci ha chiamato a tanta gloria. Ma tu miſero ſuenturato, che di tante ingiurie carichi la gente Franceſe, fai la vendetta ſopra te ſteſſo, mentreche vago ſe' di lenar la vita agli altri. Tu veramente molti ingannato hai, e del paterno ſuolo sbanditi; ma tu ſarai pin infelicemente eſiliato, sì come colui, che perderai toſto la gloria temporale, e sì anche l'eterna.

15 Non hebbe prima Ebroino queſte parole vdite, che di ſubito furore arrabbiato comandò a' ſuoi ſergenti, che ſeparaſſero Gairmo da Leodegario, perche ſuſſero ſpartatamente martoriati, ne piu poteſſero così inſieme ſimiglianti parole profferire. Or mentre Gairino era condotto via, il beato Leodegario gli diſſe: Caro fratello, porta con patientia queſte coſe; imperoche: Non
a Rom. 8. a ſunt condigna paſſiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis. Molte certo ſono le noſtre colpe; ma è maggiore la miſericordia dell'omnipotente Iddio, il quale ſempre è preſto a mondare le colpe di coloro, che'l laudano. E noi per breue ſpatio ſoggiaciamo a' preſenti mali, peroche ſiamo tenuti e obligati alla morte; ma ſe li porteremo patientemente, ne aſpetta quella vita, doue ſenza fine goderemo la gloria celeſte. Dipoi i miniſtri della crudeltà, legato Gairmo ad vn palo, ſi miſero a lapidarlo, facendo egli intanto queſta diuota oratione: Signor Gieſù Chriſto venuto a chiamare a penitenza non i giuſti, ma i peccatori, riceui lo ſpirito del tuo ſeruo: e sì come mi hai fatto gratia, ch'io perda queſta mort al vita a guiſa de' martiri lapidato, così degnati ti prego, clementiſſimo Iddio; di perdonarmi le mie colpe. E ciò dicendo rendè felicemente lo ſpirito.

16. 17 Diſideraua S. Leodegario ſpargere vnitamente col fratello il ſangue, perche fuſſero coronati inſieme, ma Ebroino inuidioſo della ſua gloria volle indugiare la ſua morte a intentione di ſoſpignerlo colla lunghezza delle pene in diſperatione, e a beſtemmiare Iddio, e sì di priuarlo anche de' premi ſempiterni: e imperò il fece menare ſcalzo per certo luogo pieno di piccioli ſaſſi aguzzi come chiodi, e poi ſtenderlo in terra, e tagliargli la lingna, e le labbra. Ma ſtolto venne l'intendimento del tiranno carneſice, che'l ſantiſſimo ſacerdote, quanto piu ſi ſentiua priuo d'ogni humano aiuto, tanto piu ſperaua nel diuino. Quindi Ebroino chiama a ſe certo huomo, che Vaningo ſi nominaua, e dicegli: Tu piglia Leodegario, il quale tempo fu, che tu il vedeſti montato in gran ſuperbia, e tienlo ſotto ſicura guardia: verrà vn giorno, ch'egli riceuerà da' ſuoi nimici ciò, che merita. Vaningo il mena al ſuo monaſtero nomato Fiſcano, dou'era vn ſacro conuento di monache, ſopra le quali era la ſerua di Chriſto Childomara. Quini dimorò il beato Leodegario molti giorni ſotto alcun cuſtodi darigli. Ma la tagliata lingua ricuperò il ſuo vfficio, e ſparſe nel popolo coptoſo ſeme della diuina parola. E quando egli andaua alle vergini, vſcina dal parlare della ſua bocca tanta ſoauità, che tutti quelli, che l'vdiuano, veniuano in gran maraniglia, come il clementiſſimo Signore adoperaſſe per lui sì gran coſe: e dalle lor peruerſe attioni tornauano a penitenza. Imperoche l'huomo beato perſeuerana dì e notte nelle laudi di Dio, tantoche egli appena vſcina di chieſa per cagione d'alcuna occorrenza corporale, o prendena vn poco di cibo e di ſonno. Fin qui l'autore delle coſe ſucceduto auanti queſto anno: l'altre, che ſoggiugne, appartengono al preſente, che, come habbiamo detto, ſi ranno vn concilio di veſcoui: del quale egli così dice.

18 In quel tempo il Re Teodorico, ed Ebroino conuocarono vn ſinodo di molti veſcoui in certa villa. Ed ecco, che vi ſu chiamato fra gli altri Diddone, il quale hauea Guaimero inſieme tratto S. Leodagario della ſua ſedeze poiche l'hebbero giudicato, gli fecero radere la teſta e cacciaronla fuori del concilio: il quale dipoi mandato in eſilio, e all'vltimo condennato nella ceſta, portò la pena di quello, c'hauea commeſſo contra il benedetto veſcouo. Altri veſcoui ancora puniti dal Re mediante Ebroino, ſimigliante pena ſoſtenendo furono confinati in perpetuo eſilio. Guaimero compagno di Diddone nel dar'effetto contra il ſanto huomo a' comandamenti d'Ebroino, eſſendo ſtato dal tiranno promoſſo con baratterie ad vn veſcouado, venuto, come piacque a Dio, in diſgratia del ſuo promotore ſteſſo, fu in prima duramente flagellato, e poſcia a grande ſua ignominia (sì come conueniua a traditore) impiccato, e indi traboccato nell'inferno. Dimorana in quel tempo il beato Leodegario nel ſopradetto monaſtero delle vergini, ed egli ancora chiamato fu al ſinodo: non però (come dicono) vi ſi truouò preſente, ma parlarono con lui il Re ed Ebroino ſeparatamente, ed egli predisſe loro di molte coſe future, le quali è manifeſto eſſer'auuenuto.

19 Ma Ebroino, perſeuerando nella ſua malignitade: Queſta tua ampolloſa loquacità (diſſe al ſeruo di Dio) molto ti fa parlare: tu ti penſi di douer'eſſer martire, ed imperciò cotanto ardito ſe' molto ti ſtendi: main vano vaghezza hai di tal premio, peroche in patirai il martirio che meriti. Volle ſignificare, che non haurebbe patito come martire innocente, ma come colpeuole. Hauea Ebroino in diſiderio di pericolare il corpo e l'anima del beato Leodegario: ma colle coſe medeſime, colle quali il peſſimo huomo s'annaſana di poterlo ſeparare da Chriſto, egli era cagione, che maggiormente ſi ſtrigneſſe colla M. S. e quanto creſceua la pena, tanto creſceuano ancora le mercedi.

20 Diedelo Ebroino a vno, il cui nome era Crodoberto, comandandogli, che'l guardaſſe ſtudioſamente: che verrà tempo (diſſe) ch'egli ſia tolto di mezo. Crodoberto il mena a caſa ſua: ma vedendolo infie uolito molto tra pe'l camino, e per l'infermità ſua, ordinò, che gli ſi deſſe da bere. Ma imanzi che'l meſcitore venisse col vino, ſu repente veduto riſplendere ſopra la teſta del ſanto huomo vna luce, a guiſa di cerchio, ſpeſſo dal cielo. E dimandandogli la cagione quelli, ch'erano preſenti, egli gittatoſi in terra diſſe: Grate ti rendo, omnipotente Signore, conſolator di tutti, il quale ti ſe' degnato di moſtrare ſopra il tuo ſeruo miracolo tale. In tanto tutti gli altri, vedendo quel lume, come di ſe vſciti, e in eſtaſi rimaſero: ma poiche le ſue forze in loro tornate furono tutti ad vna lodarono così, che d'ogni bene è fonte; e rivoltoſi l'vno verſo l'altro dicendo: Veramente queſto huomo è ſeruo di Dio. E così per le ſue ſante parole, il padre della famiglia, e la moglie, e gli altri di quella caſa al culto di Dio ſi conuertirono. E quelli, che ſtauano ne' contorni la fama di lui, concorreuano a eſſo per vdire le parole di ſalute; ed egli non ſi rimaneua di moſtrare a tutti come fuſſero

ero potuti peruenire a' regni celestiali.

21 *Ma non dopo molto tempo, volendo il Signore coronare la patientia del fedel seruo, Ebroino in fin la sua fellonia e durezza immobile dimorante, mandò suoi masnadieri a cauallo con ordine che'l douessero trarre a fine. Li quali presolo di cosa di quell'huomo, a cui era stato dato in guardia, il condussero via per istrade fuor di mano. E peruenuti in certo luogo, egli si fermò, e disse: Non occorre, figliuoli, che voi vi affannate piu. Fate pure senza altro indugio quello perche venuti siete. Erano stati mandati quattro in dargli la morte, tre de' quali lasciatisi a'suoi piedi a cadere il richiesero con gran preghiera che volesse far loro perdono, e benedirli, la doue il quarto, non men superbo che fiero stando colla spada impugnata presto in ferirlo. E poiche l'huomo di Dio, data la chiesta benedittione, e disiderati loro dal cielo auuenimenti secondi, bebbe ad essi ministrato la diuina parola, orò dicendo.*

22 *Signore Iddio onnipotente, io ti benedico, e gloria ti rendo, che ti sij degnato condurmi a questa di dal combattimento. Deh fammi partecipe della tua pietà, e della tua misericordia, e anche de' meriti, e della compagnia de' santi tuoi: Perdonna quelli, che m'affligono, perciocche io, clementissimo Padre, spero di douer essere glorificato per mezo loro nel tuo cospetto. Queste cose egli diceua, quando il percussore, alzata la spada gli mozzò la testa. E voce che'l corpo suo all'horn si rizzasse, e stese in piè per lo spatio di quasi un'hora, e che'l carnefice l'urtò con un piede per farlo cadere. Ma il malnagissimo huomo fu non molto poi oppresso per giusto giudicio di Dio da' demonij, e gittossi nel fuoco, e miseramente finì. Il corpo del martire fu per ordine della moglie del predetto Crodoberto portato nella città Sarcingense, a gran pianto di tutti, e sepellito adi due d'ottobre in un picciol'oratorio colle vesti, nelle quali era stato tagliato e morto*, ec. Soggiunge l'autore de' miracoli mostrati da Dio sopra il martirizzato corpo, e dell'infelice morte d'Ebroino, e della translatione del santo vescouo, e d'altre opere marauigliose all'hora fattesi da Dio. Arse ancora d'odio Ebroino contra Filiberto abbate suo monitore; e mandò in esilio S. Amato vescouo di Seos. Queste e altre cose fece la crudel bestia contra i serui di Dio; ma che pene egli riceuesse, a suo luogo l'vdirete.

DI CHRISTO
Anno 686.

Indit. 14. DI CONONE PP. I. DI GIVSTINIANO II. IMP. 2.

1 PApa Giouanni terminò adì due d'agosto il periodo di sua vita, hauendo tenuta la sede Apostolica un'anno, e x1. dì [a]: di cui scrisse ciò Anastasio: *Questo santissimo huomo fu molestato di continua infermità, intanto, che a gran fatica potè far l'ordinatione de' sacerdoti. Egli diede al chericato, e a' monasteri, e a' diaconi, e n' mansionari mille nouecento soldi. Egli ordinò* x111. *vescoui per diuersi luoghi, e fu sepellito in S. Pietro adì due d'agosto, vacando santa Chiesa senza pastore per la sua morte due mesi, e diciotto giorni.* Questo è c'Anastasio, col quale fa mestieri dire, che adì xx. d'ottobre fusse creato legittimo Pontefice Conone, essendo prima nata scisma fra Teodoro prete, e Pietro arciprete, della quale scisma così dice il prenominato autore.

[a] *Anast. in Io.*

2 *Il chericato volena Pietro arciprete, e l'esercito seguitana Teodoro. Staua il chericato raunato auanti le porte della basilica Costantiniana, non lasciando soldati entrarui alcuno, tutto l'esercito s'era ricolto nella basilica di santo Stefano. Non accordandosi adunque l'esercito e'l chericato, e essendo iti indarno auanti e indietro messaggeri, i sacerdoti e'l chericato entrarono di concordia nel palagio Lateranese, e v'elessero un terzo, che fu il prefato Conone, d'aspetto angelico, e per la canutezza venerando, vernce nel parlare, di vita quieta e religiosa, il quale non s'era mai impacciato delle cause o de' negotij secolari. E venuti senza aspetto tutti i giudici co' principali dell'esercito a salutarlo, alzarono vnitamente in sua laude le liete voci. Or vedendo l'esercito la concordia del chericato e del popolo nel sottoscriuere il decreto dell'elettione, dopo alcuni giorni si piegò esso ancora, e concorse nella persona del predetto santissimo huomo, e diuotamente sottoscrisse l'istesso decreto, e furono mandati (com'è costume) sopra ciò legati all'eccellentissimo Teodoro esarco.* Fin qui Anastasio; il quale dice ancora, che Conone fu di natione Trace, allenato in Sicilia, e poi prete della chiesa Romana.

3 Vedendo Giustiniano Imperadore di non potersi piu intromettere nella confermatione dell'elettione del Papa, perciochè la chiesa Romana era stata rimessa nella pristina liberta, si studiò d'vsurparla in vn'altra maniera, la qual fu, che non si creasse il Pontefice senza il consentimento dell'esarco: onde nacque l'altro disordine grande, che gli ambitiosi si procurauano il pontificato, col mezo dell'esarco, obligandosi con presenti, o in altri modi. E opponendosi il chericato di Roma agli sforzi loro, si faceuano ad hora ad hora delle scisme, come habbiamo veduto esser qui auuenuto.

4 Quanto a Giustiniano; le lettere scritte da Papa Niccolò a Michele Imperadore mostrano, che sì come egli non fu di sana fede, così contrattò a Conone, hauendo costretto a preuaricare i ligati di lui mandati a Costantinopoli: e scriue Cedreno, ch'e' quello anno guastò la forma scritta da Costantino suo padre; significando l'autore, che sconuolse la fede cattolica, stabilita prima contra gli heretici. Perche egli si concitò contro l'ira diuina, e tutte le cose cominciarono ad andar male: e così questo anno stesso i Soriani patirono fame; e ruppesi la pace co' Bulgari, come racconta Teofane.

5 Nel resto per testimonianza d'Anastasio è manifesto, Giustiniano essersi voluto mostrare benemerito della chiesa Romana, diminuendo il tributo, detto capitatio, del patrimonio, che ella possedea in Calabria, e in Sicilia. Ma per tornare all'attione di Conone; scrive Anastasio, che vacando la chiesa Antiochena per la morte di Teofane, vi creò vescouo, a richiesta d'alcuni ecclesiastici, Costantino diacono di Siragusa, rettore del detto patrimonio in quell'isola: ma fattosi colui conoscere per huomo seditioso e nato a mettere discordie, i magistrati imperiali di Cicilia il tennero sotto stretta guardia. E' biasimato in ciò Conone dall'autore, peroche non prese consiglio in queste cose, al modo vsato de' Romani Pontefici, dal suo chericato.

6. 7 Ma per contrario è illustrato il nome dell'istesso Pontefice per l'apostolato di S. Chiliano martire, da lui ordinato vescouo, il quale essendo nobile, e scientiato, e monaco di singulari virtù in Hibernia, spirato da Dio con altri monaci diliberò d'andare a predicare agl'infedeli, ancorche se n'astenesse, dice l'autore della sua leggenda [a] scritta con ogni sincerità, finche si rappresentò al Romano Pontefice, per hauerne dalla sede Apostolica licentia.

[a] *Apud Sur. 8. iul. pag. 4.*

8. ec. *Reggeua di que' dì la chiesa Romana*, dicono gli atti, *Papa Conone, dotto nelle lettere humane e diuine, atto molto all'officio pontificale, e disereto assai nell'ordinare le cose ecclesiastiche. Il quale, vdita la fama della virtù di Chiliano, laudi ne diede a Dio, e con molta carità e benuolentia trattò l'huomo santo, e gioiua l'egregio Pontefice nel vedere, che crescendo i ministri della diuina parola anche nelle remotissime parti, veniuano meno a passo a passo le frandi dell'antico auuersario. Egli adunque di consentimento di tutta Roma lo creò vescouo, acciochè potesse fare la cresima, e dedicare le chiese, e dare i sacri ordini: e poi l'accommiatò, confortandolo a perseuerare nella commeciata impresa, per ricener poscia il premio dell'eterna retribuzione.* Fino a questo punto gli atti, soggiugnendo, che ito l'huomo santo in Franconia recò quella gente alla santa fede. L'altre cose intorno al martirio di lui si diranno a suo luogo. Intanto non lasciamo di dire, che fu diuerso da questo vn'altro Chiliano parimente Hibernese, che fiorì nel territorio Atrebatense, e chiaro per la gloria della confessione: il cui natale si festeggia in Fiandra adi x11. di nouembre. Veggasi il Molano.

11 Finalmente per dire anche alcuna cosa delle chiese di Spagna, erano molestate dagli Ebrei, li quali, vedendosi in grandissimo numero, presero ardire e baldanza contra i Christiani, gittando loro al volto, che fal-

fallaſſero nel contare gli anni dall'origine del mondo, e che per ciò haueano accettato il Meſſia auanti tempo. Or per rintuzzare la loro proteruia, il Re Eruigio pregò S.Giuliano veſcouo di Toledo, che confutar li voleſſe, sì come fece, compilando contra di loro tre libri tratti a fine l'anno preſente, com'egli ſteſſo afferma [a]. Ma ſappia il lettore, eſſer quelli malamente intitolati del nome di Giuliano Pomerio; peroche quegli viſſe forſe dugento anni auanti, cioè a tempo di Papa Gelaſio, come appare per l'autorità di Gennadio, nè ha coſa alcuna comune con Giuliano noſtro, sì come colui, che fu di natione Moro, ſemplice prete, habitatore delle Gallie, e macchiato dell'hereſia di Tertulliano.

[a] *Aduerſ. Iud. l. 3 in fin.*

DI CHRISTO
Anno 687.

Indit. 15. DI CONONE PP. DI GIVSTINIANO II. IMP. 3.

1 COnone ſantiſſimo Pontefice muore adi XIII. d'ottobre, hauendo regnato nel papato vndici meſi e ventitre dì, come ſcriue Anaſtaſio; affermando ancora, lui hauer legato al chericato, e a'monaſteri la moneta, che Papa Benedetto laſciata hauea; che egli creò XVI. veſcoui; ch'e' ſepellito fu nella baſilica di San Pietro, e che vacò la chieſa ſenza Pontefice per la ſua morte due meſi e tredeci dì. Nel qual tempo nacque vna fiera ſciſma fra Teodoro arciprete, e Paſquale arcidiacono, il quale ſi fece ſtrada al papato con male arti, sì come ſcriue l'autore ſteſſo [b]: *Vedendo*, dice, *l' arcidiacono il Pontefice forte malato, non eſſendo ſtato ancora pagato il predetto legato, ebe'l Pontefice laſciaua al chericato, e a' miniſtri, lo promiſe per ſue lettere all' eſarea, s' egli fuſſe ſtato fatto Papa.* Così Anaſtaſio dell' ambitioſo arcidiacono.

[b] *in Conone.*

2. 3 Come morto Conone la chieſa Romana con iſciſma ſi diuideſſe, lo ſoggiugne con tali parole [c]; *Vna parte del popolo Romano eleſſe Teodoro arciprete, e l' altra Paſquale arcidiacono: il primo tenne la parte di dentro del palazzo Lateranenſe, e'l ſecondo occupò quello di fuori: ne cedendo l'vno all'altro, i piu del chericato, e maſſimamente i ſacerdoti co'principali magiſtrati, e aſſaiſſimi altri, iti al ſacro palagio, conuennero all'vltimo, come fu in piacer di Dio, nella perſona di Sergio venerabile prete; e preſolo di mezo del popolo l'introduſſero nell'oracolo di S.Ceſario entro al palagio, e quindi lo conduſſero con fauſti gridi al palagio Lateranenſe.* Dicendo qui l'autore, che l'oracolo, ouero oratorio di S.Ceſario ſtaua nel ſacro palagio, ſignifica chiaramente, che era diuerſo dal palazzo Lateranenſe, occupato, com'egli afferma, dagli ſciſmatici. Ma torniamo a Sergio. Lo ſpirito diuino, che moſſe il chericato e'l popolo alla ſua elettione, li moſſe anche contra gli ſciſmatici, e rendetteli forti per preualere; che eſſendo iti al detto palazzo Lateranenſe, coloro cedettero; onde ſegue Anaſtaſio.

[c] *Anaſt. in Serg.*

4 *Teodoro arciprete incontanente s'accheto, e humilio, e Paſquale tuttoche voleſſe inſu la ſua oſtinatione dimorare, fu nondimeno, ſuo mal grado, coſtretto a cedere, e ſalutare l'eletto Pontefice; comeche l'huomo perfido mandaſſe di fatto alcuni ſuoi a Rauenna, e faceſſe con promeſſa di ricchi doni venire a Roma Giouanni Platino patritio, ed eſarco, ec.* e poco appreſſo. *Il quale eſarco, trouando, che tutti haueano approuato l'elettione di Sergio, no'l poté far contento. E pure volle le cento libre d'oro da Paſquale promeſſegli; dicendo a gran voce il ſantiſſimo Sergio, ſe non hauer promeſſo nulla, nè eſſer poſſibile attenere coſi fatta impromeſſa: e per muouere a compuntione i riguardanti, fece diporre, e impegnare le corone e ſimiglianti coſe pendenti auanti l'altare, e la confeſſione di S.Pietro Apoſtolo. Ma l'eſarco non ſi quietò, infinoattanto, che non hebbe le cento libre, ec.*

5 *Quindi Paſquale, trouato che attendeua a incanteſimi, fu diposto dall'arcidiaconato, e racchiuſo entro ad vn monaſtero, e dopo cinque anni morì impenitente. Sì grande fu la durezza del ſuo cuore.*

6 Aggiugne Anaſtaſio di S.Sergio, che nacque in Antiochia, e figliuolo fu di Tiberio; che dimorò in Palermo citta di Sicilia; ch' indi venuto a Roma fu da Adeodato Pontefice di ſanta memoria aggregato al chericato della chieſa di Roma: che fatto in prima accolito, e ſalito poſcia ordinatamente per li gradi eccleſiaſtici, S. Leone l'ordinò prete del titolo di S.Suſanna; e che finalmente adi XXVI. di dicembre fu poſto nella catedra di S. Pietro.

Andauano in queſta guiſa le coſe di Roma, quando la Francia liberata fu da vna gran peſtilentia per la morte d' Ebroino crudel carnefice, ebbro del ſangue de' ſanti, tagliato e vcciſo da Ermenfrido nel terzo anno dopo il martirio di San Leodegario. Della cui dannatione così di S.Adone veſcouo di Vienna: *Era a quel tempo vn di quelli, cui Ebroino hauea cauato gli occhi, il quale habitaua in vn' iſola della prouincia Ludunenſe, Barbara appellata; e ſedente di notte in ſu la riua del fiume Sicamna, per fare oratione, ode vn gran romore di gente, che naugaua, e a gran forza remauano contra l' impeto del rapido fiume. Dimanda doue va quel naulio, e ſente riſonare vna voce, la qual dice: Egli è Ebroino, che noi portiamo alla caldaia Vulcania, ou' egli ha da ſoſtenere le pene del ſuo miſfatto. Queſto vdì quell'huomo a ſua conſolatione, acciochè ſapeſſe qual maniera di pena i perſecutori de' giuſti patiſcono,* ſecondo il detto del real profeta [a]: *Letabitur iuſtus, cum viderit vindictam*; peroche diran turti [b]. *Si vtique eſt fructus iuſto, vtique eſt Deus iudicans eos in terra.* Nel rimanente noi non crediamo trouarſi alcuno di mente sì ottuſa, il quale non ſappia, che l'anime vſcite de'corpi non hanno, per eſſer condotte al ſupplicio, di barca meſtiere; ma queſte coſe ſi moſtrarono in viſione ſecondo la capacità della mente humana, la quale richiede tal'hora ſimiglianti fantaſmi. Ma paſſiamo alla chieſa Anglicana.

[a] *Pſ. 57.*
[b] *ibid.*

7 Queſto anno adi XX. di marzo andò al cielo San Cudberto veſcouo Lindisfarnenſe, gloria degl'Ingleſi: la cui vita riſplendendo dall' infantia infino alla vecchiezza in virtù non potette eſſere oſcurata per la morte, illuſtrandolo Iddio co' miracoli contati da Beda nella ſtoria Ingleſe [c], e piu diſteſamente nella ſua leggenda ſcritta in verſi, e'n proſa. Fu in ſuo luogo ſuſtituito Edilualdo, non indegno ſucceſſore di tanto prelato. Nel qual tempo accadde anche la morte d'Eruigio Re di Spagna, l'ottauo anno del ſuo regno, ſuccedendogli Egica, o Egicane, a cui hauea dato per moglie Ciſilena ſua figliuola, come ſcriue Luca Tudenſe.

[c] *De geſt. Angl. li. 4 c. 27. 28. 29 30. 31.*

8 Or eſſendo Eruigio molto odioſo, sì come quegli, c' hauea amminiſtrato il regno ingiuſtamente, ſpogliando molti dell' hauere, e degli honori, e da nobile ſtato in ſeruitù recandoli, tutti, laſciando da parte i ſuoi figliuoli, poſero gli occhi in Egicane cugino di Vamba, come dice il Tudenſe, o ſecondo altri figliuolo; al qual Vamba ognuno compaſſione portana, che foſſe ſtato priuato a tradimento del regno. Delche auuedutoſi Eruigio ſi volle imparentar con Egicano per matrimonio, come habbiamo detto, aggiugnendogli la figliuola. E anche s' era fatto da lui con ſaramento promettore, c' haurebbe tenuto protettione de'figliuoli, non permettendo, che alcuno li moleſtaſſe. Adunque ſublimato Egicane al regno per opera sì de' veſcoui, e sì de'magiſtrari, fece auanti ogni altra coſa il conſueto giuramento di gouernare giuſtamente. Narraſi tutto ciò nel quintodecimo concilio Toletano, raunato l' anno vegnente, come diremo appreſſo.

DI

DI CHRISTO
Anno 688.

Indit. 1. Di Sergio PP. 1. Di Givstiniano II. Imp. 4.

1. 2 FEcesi in Ispagna il concilio Toletano, detto quintodecimo, oue si trouarono vescoui sessanta uno, e cinque per li legati loro, vndici abbati, & anche diciasette conti. Fu cosi numeroso, peroche vi si douena trattare la causa del nouello Re, il quale, come sommamente pio, e tenacissimo custode della religione, sentendosi stringere per li due predetti giuramenti, l'vno fatto, come diceuamo, a Eruigio, e a figliuoli di lui, e l'altro al popolo d'amministrargli la giustitia senza alcuna accettatione di persone, e credendo esser'impossibile l'adempierne vno senza offender l'altro, si propose di prendere sopra ciò il consiglio dal sinodo. Ed essendosi raunati i vescoui nella chiesa de SS. Apostoli Pietro e Paolo, ritrouo egli ancora, come narrano gli atti, si gittò in terra, e richiesti delle lor orationi: e poscia rizzatosi fece vna conueneuole esortatione, e porse certa scritta, la qual conteneua le sue domande.

3. 4 Appresso poscia i vescoui, fatta primamente la confessione della fede, esaminarono alcune cose notate gia da Papa Benedetto nelle lettere loro, e mostrarono esserli acconciamente proferite secondo la dottrina de santi padri; auuegnache Giuliano vescouo di Toledo, a cui s'attribuiscono gli atti sinodali, troppo liberamente parlasse contra il sommo Pontefice; si come, a ragione ripiglandolo, osseruò Giouanni Mariana della compagnia di Giesù, scrittore pio, e amadore della verità, il quale ha con eccellente dettato posto l'vltima mano alle storie di Spagna, egli ancora Spagnuolo, ma senza affetto priuato.

5 Essendo poscia notificate a Papa Sergio le cose dichiarate nel concilio intorno alle oppositioni fatte da Papa Benedetto, firono da esso altamente lodate, come è manifesto per la testimonianza di Roderigo vescouo Toletano. Perche appare, che la chiesa Romana non semina liti, nè procura discordie, ma richiede da tutti la verità.

6. 7 Appresso si disputò nel sinodo della sopradetta promessa, o saramento fatto gia da Egicane a Eruigio; e fu giudicato che fussiltesse, si in quella parte, colla quale s'era obbligato di douer essere protettore e difenditore de figliuoli di lui, e si ancora nell'altra, onde si prouedeua al mantenimento della giustitia. Trouansi alcuni scrittori delle cose di Spagna, li quali affermano, che Egicane troppo seguì l'odio, rifiutando la figliuola d'Eruigio, e facendo aspre vendette de'nobili, per arte de'quali Vamba era stato priuato del reame. Ma egli nel vero la riufiutò, è forza che m'haueste legittima cagione; non lasciando pensare altrimenti la molta vigilanza de'vescoui di Spagna intorno alla custodia de' sacri canoni, e l'autorità, ch'essi haueano sopra la persona del Re.

8 Quanto all'altre cose; la testimonianza del sestodecimo concilio Toletano [A] lo dilibera da ogni falsa cagione con tali parole: *Il glorioſiſſimo e ſereniſſimo Egica ſignor noſtro, acceſo d'amor di Chriſto ſecondo il detto del profeta* [B]: *Nonne qui oderunt te Domine oderam, & ſuper inimicos tuos tabeſcebam? ha determinato di reprimere la perfidia de'nimici di Chriſto, e procura con molta vigilanza il bene della Chieſa: egli vſa molta liberalità verſo i ſacri tempij: egli gouerna diſcretamente, e rimette i tributi: egli vſo è di prontamente perdonare l'ingiurie: ed egli tutti rileua.* Ciò dissero que'santi padri, li quali ceſſi Dio, che per noi si creda hauer vilmente lusingato. E fia fin qui detto del quintodecimo concilio Toletano.

[A] conc. Tol. 16. c. 1. [B] Pſ. 138.

9 Intanto morto in Francia Teodorico, il quale dicono, che regnasse dicianoue anni, gli succedette Clodoueo suo figliuolo, terzo di questo nome. Nel rimanente i Re di Francia, peroche o riceueano il regno ancora fanciulli, o haueano perduto il cuore, ouero si dauano a'piaceri, e ran diuenuti insufficienti alla guerra, e alla cura del regno. Si che hauea tutto il gouerno il capitano generale dell'esercito chiamato maggiore della casa reale: e così andarono le cose fino agli anni della salute Christiana DCCL.

DI CHRISTO
Anno 689.

Di Sergio PP. 2. Di Givstiniano II. Imp. 5. Ind. 2.

1. 2 MVore S. Ceadualla Re, venuto a Roma in pellegrinaggio, come scriue Beda [A] con somiglianti parole: *Ceadualla Re de'Saſſoni occidentali, honorando con ſommo valore retta la ſua gente, laſciò il regno terreno per amor dell'eterno, eſſe n'andò a Roma vago oltre modo di prendere il ſanto lauacro a S. Pietro, a ſperanza, che dopo quello ſarebbe ſtato ſciolto da'mortali legami della carne, e ammeſſo puro e mondo a' gaudij eternali. Nè vano tornò ſuo pio propoſimento, che itosi nel pontificato di Sergio fu battezzato il ſabato ſanto, l'anno della ſalutifera incarnatione* DCLXXXIX. *e ſtando ancora in albis, ammalato adì xx. d'aprile peruenne alla diſperata compagnia de'ſanti in cielo. Haueagli il Papa nel battesimo poſto nome Pietro, per cui diuotione egli hauea impreſo sì lungo camino; e fu anche ſepellito nella ſua chieſa.*

[A] Li. 5. c. 7

3. 4 Oltre a ciò recita il santo autore il soprascritto posto d'ordine del medesimo Pontefice sopra'l sepolcro di lui, con vna inscrittione, nella quale si vede, che visse da trenta anni. Affermando Beda, ch'e' fu Re de'Sassoni, gli altri, che dopo lui scrissero le storie de' Brittoni, vogliono che fia stato Re non de'Sassoni, ma de'Brittoni, e l'vltimo di quella gente. Ma possimo a scusa di Beda dire, che fusse veramente Re de'Brittoni; e perche superò i Sassoni, com'egli scriue, e recò sotto sua signoria parte dello stato loro, volesse per maggiore gloria esser chiamato Re de'Sassoni.

8 Soggiugne poscia Beda del successore, come seguitò i vestigi di lui: che, posciache hebbe tenuto il regno trentasette anni il lasciò a'posteri, e fece similmente la pellegrinatione a'sacri luminari degli Apostoli; del quale diremo a suo tempo.

E oltre a ciò afferma, moltissimi Inglesi, e d'alto affare, e si ancora di picciola e vile conditione, hauer imitato in que'tempi tal'esempio, cioè rifiutando per simil modo il secolo, e venendo a Roma alle poppe della santa Madre, da cui sapeano essere stati generati spiritualmente.

9 Quello anno medesimo l'Alamagna è illustrata da tre martiri: imperciochè S. Chiliano vescouo, mandato dalla sede Apostolica a predicare alle genti boreali, ammonendo Gosberto duca di Franconia da fe recato alla fede, che lasciasse Geila moglie di suo fratello, la qual'egli s'era congiunta per nome di matrimonio, auanti che riceuesse il battesimo, ella, essendo Gosberto ito alla guerra, fece segretamente vccidere il santissimo sacerdote con Colomanno prete, e Totuano diacono. Ma vdiamo gli atti.

10 *La maluagiſſima donna, della quale noi hora fauelliamo*, cioè Geila, *andaua fra ſe riuolgendo, come haueſſe potuto fare a tor dimezo, ſenza popolareſco romore gli huomini ſanti. Eperche lo ſpirito maligno non manca di ſommiſtrare mezi di malizia per perducer a effetto gl'iniqui penſieri, due huomini diſperati e crudeli ſi proferſero di ſodisfare a'ſelloneschi deſiderij di colei, ſi veramente, che fuſſero dati loro per tutta ſcelerateza ricchi doni. Iu quello interuallo auuenne a S. Chiliano una coſa da non laſciare inſilentio. Il ſeruo di Dio haueà in coſtume di riz.arſi dopo brieue ſonno a far orazione. Pnanotte hauendo egli dato alle ſue ſtanche membra il neceſſario ripoſo, nè dormendo nè veggliando perfettamente gli apparue un'huomo d'habito e d'aſpetto belliſſimo, il quale così gli parlò: Amico Chiliano lieuati; io non voglio che tu guari di tempo fatichi. Appena tu entrerai in battaglia, che 'nemicitor rimanendo vetrai in mia compagnia: e ciò detto diſparue. Deſtatoſi l'egregio huomo, compreſe d'subito quella eſsere*

ſtata vna viſita diuina; e conuocati i compagni, diſſe loro: Fratelli, ſiamo vigilanti, il Signore verrà a noi, e sì come è ſcritto, pulſabit ianuam. Dobbiamo procurare, che non ci troui dormigliosi. Aggiugniamo dell'olio alle lampane, mentre ancora è tempo, acciochè ſe venſſe meno, non ci riduceſſimo a cercarlo, quando no'l potremo trouare. Vacando adunque eſſi all'oratione preſſo alla meza notte, ecco che ſopraggiungono gli ſpictatie carnefici collo ſpade impugnate, e penetrano nel luogo doue i ſerui di Dio orauano. E S. Chiliano come li vide, così diſſe loro: Amici, ad quid veniſtis? Voi fornirete il comandamento fattoui, e noi terminercemo il corſo. E poiche egli hebbe queſte parole proferite, furono tutti tre meſſi a morte, e quini ſotterrati a fine che niuno poteſſe venire in cognitione del fatto.

11 *Pure ſi trouaua vna nobil matrona per nome chiamata Burgonda, la quale dal cominciamento ſteſſo della predicatione de' ſanti s'era diuotamente appreſſata a eſſi, hauendo vna picciol caſa allato all'oratorio loro, per poterſi piu facilmente trouare alle diuine laudi. Or'ella ſtando intesa alle ſacre vigilie, ſtudioſamente inueſtigò ciò, che ſi era fatto; e come i carneſici partiti furono, ricolſe di terra con vn mondo ſciugatoio il ſangue de' martiri: e faceua di continuo oratione a' ſepolti corpi, ma di naſcoſo per non ne eſſere (sì come poi accadde) rimoſſa per ordine di Geila. Imperoche la malvagiſſima donna vi fece fare vna ſtalla, acciochè quelli non ſi poteſſero ſcoprire in alcuna maniera. Ma dicono che' giumenti mai non diposero il ſuperfluo peſo del ventre ſopra i ſepolcri de' ſanti. Talche quello, che'l profeta prediſſe del capo, ſi vide ancora ne' ſuoi membri: Cognouit,* dice Iſaia [A], *bos poſſeſſorem ſuum, & aſinus præſepe domini ſui; Iſrael autem me non cognouit. In queſta guiſa adunque ſarebbono ſtate celate alla cognitione degli huomini le martirizzate reliquie, ſe la predetta Burgonda, venuta poſcia allo ſtremo di ſua vita, non haueſſe manifeſtato il luogo.*

12 *Poi auuenne che'l duca tornò alla guerra, nè trouando i ſanti huomini, di mando, come, e per qual cagione partiti ſi fuſſero, e doue fuſſer iti. Riſpoſegli la donna perfida ſe non hauerli riceuuti in ſua cuſtodia, nè hauerli fatti guardare: loro eſſere di proprio moumento e venuti, e partiti, ſeguendo l'impreſo pellegrinaggio. Egli troppo credulo a tali parole, ſi rimaſe dell'incominciata inquiſitione. Ma ſecondo la voce del Signore* [B]: *Nihil opertum, quod non reueletur, & occultum, quod non ſciatur, andando tali coſe a paſſo a paſſo in dimenticanza, il demonio entrò addoſſo a vno degli vccidituri, il quale improuiſamente cominciò a gridare con grandiſſima voce: Chiliano, aſpramente mi perſeguiti: ſentomi dal fuoco conſumare: non poſſo celare quel c'ho fatto: veggomi ſopraſtare la ſpada tinta del tuo ſangue: e proferendo per lungo ſpatio parole tali, e lacerandoſi co' denti, dalle preſenti paſſo all'eterne pene, leggendoſi ſcritto di ſinugliauti maluagi huomini* [C]: *Duplici contritione contere eos, Domine.*

13 *L'altro complice dell'vccisione de' ſanti martiri diuenuto rabbioſo ſi tolſe la vita. E Geila, eſſendo inuaſata dal diauolo, gridaua di quanta voce hauea: Giuſtamente tormentata ſono, hauendo io fatto tormentare, e morire gli huomini ſanti. Agramente tempeſti tu Chiliano; accendi il fuoco tu Colomanno: e tu Totnano, fomenti ſumminiſtri. Baſtimi hauer vinto; troppo rigoroſi vendicatori delle voſtre ingiurie voi ſiete. E all'vltimo la fiera beſtia tra tormenti tali mandò fuori la peſſima anima.*

14 *Dopo queſte coſe dicono, che Gosberto fu dato a morire da' ſuoi ſerui, e'l figliuolo ſcacciato del principato, e che' parenti loro patirono mali sì aſpri, che appena fu laſciato loro in quella prouincia honore alcuno. E quanto alla cagione di ciò; ſe fuſſero affliti per la fede degli abbandonatori di eſſa, o perche eglino dopo la morte de' martiri dalla pietà trauaſſero, il ſa colui, cui niun ſegreto naſcoſo è.* Fin quì l'autore degli atti [D] de' prenominati ſanti, li quali ſono ſtati poſti dalla Chieſa nel catalogo de' porporati martiri, per eſſer celebrati ogni anno infino alla fine del mondo nel giorno ottano di luglio, che patirono.

[A] *Iſ. 1.*

[B] *Mat. 10.*

[C] *Hier. 17*

[D] *Extant. apud Sur. die 8. iul. §. 4.*

DI CHRISTO
Anno 690.

DI SERGIO PP. 3. DI GIVSTINIANO II. IMP. 6. Indit. 3.

1. ec. IDdio fa ououi apoſtoli, in numero appunto di dodici, per la conuerſione de' popoli d'Alamagna, quali infedeli, e quali per le continue guerre e rouine condotti a maliſſimo ſtato, etiandio nella religione. E'l principale architetto di opera sì grande fu il non mai baſtantemente lodato S. Egberto di natione Ingleſe, che faceua vita monacale in Hibernia, oue anche imparò le ſacre letteru. Egli haurebbe voluto eſſere annouerato fra' medeſimi predicatori; ma la diuina volontà, manifeſtata a vn'altro ſanto huomo in due viſioni riferite da Beda [A], fu che attendeſſe ad ammaeſtrare e riformare i monaci. [A] *Lib. 5. c. 10.*

7. ec. Or quegli huomini apoſtolici, per non correrere, come dice S. Paolo [B], in vano, mandarono a Roma Villebrordo, vn di loro, a riceuere l'apoſtolato alle genti, cioè a dire per hauer licenza di predicare il vangelo dal ſommo Pontefice, ch'era Sergio. Tutto ciò Beda [C]. *Inoltre de' quali ſono*, dice Marcellino [D] fedeliſſimo ſcrittore della iſtoria loro, *Villebrordo, Suuiberto, Acca, Vigberto, Villihaldo, Vinibaldo, Lebuino, due Ewaldi, Verenfrido, e Marcellino ſteſſo, tutti ſacerdoti, e'l ſantiſſimo Adelberto diacono, figliuolo d'Edilbardo Re de' Deiri.* [B] *Sal. 2.* [C] *Cap. 12.* [D] *In S. Vuilberto ap. Sur. 6. 2. die 1. mart.*

10. 11 Ancora in queſto anno il gran Teodoro mandato da Roma in Inghilterra arciueſcouo Dorouernenſe, e legato della ſede Apoſtolica, chiaro per ſantità e dottrina, poiche hebbe ſeduto ventidue anni, more in età d'ottantaotto anni: del qual numero egli n'hauea hauuta gia riuelatione; e fu ſepellito nella chieſa di S. Pietro, oue ſi collocauano i corpi di tutti i veſcoui Dorouernenſi. Così Beda [E]. Di S. Teodoro ſi rinuoua ogni anno dalla Chieſa la memoria [F], e ſuccedettegli nel veſcouado Berettualdo, huomo dottiſſimo, com'afferma l'autore ſteſſo [G]: alche aggiugne Anaſtaſio Bibliotecario [H], che venne a Roma, e fu conſecrato da S. Sergio Papa. Patimente formì il periodo de' giorni ſuoi Adriano abbate, mandato nella Brettagna in compagnia di Teodoro da S. Vitaliano Papa. Tutto queſto Beda [I]. Anche paſsò a vita migliore l'anno preſente adì VI I I. di marzo S. Giuliano veſcouo di Toledo, il quale gouernò quella chieſa x. anni, vo meſe, e VI I. dì; il cui nome è ſcritto nel martirologio Romano [K]. In ſuo luogo fu ſuſtituito Sisberto, nomato da altri Sigeberto. [E] *Lib. 5. c. 8.* [F] *Martyr. Rom. die 19 ſept.* [G] *Lib. 5. c. 9.* [H] *In Serg.* [I] *Lib. 5. c. 21.* [K] *Martyr. Rom 8. mart.*

12 Quanto alle coſe di leuante; e ottaſi negli annali [L], che l'Imperadore ruppe per leggiera cagione la pace co' Saracini, cioè perche la moneta ch'e' ſoleano pagare per tributo non era improntata all'vſato modo colla ſua effigie: e così non volle uè anche l'oro offertogli in maſſa. Di che prouò all'hora l'oriente, quel che dice l'Eccleſiaſte [M]: *Væ tibi terra, cuius rex puer eſt.* Al qual male egli n'aggiuſe vn'altro, coſtrignendo tutti i Ciprioti eſpoſti alle correrie de' Saracini a leuarſi dell'iſola: parte de' quali morì di naufragio, o di malattia; e dell'altra parte rinaſi tali tornarono in Cipri, e tali habitarono in Helleſponto [N]. [L] *Theoph. & Cedr. hoc ann. 6. Iuſt.* [M] *Eccl. 10.* [N] *Sozom. lib. 7. c. 37 39.*

DI CHRISTO
Anno 691.

DI SERGIO PP. 4. DI GIVSTINIANO II. IMP. 7. Indit. 4.

1 CElebroſſi in Iſpagna il primo dì di nouembre il concilio Celaraugustano terzo; il quale fece v. canoni, ordinando fra l'altre coſe, sì come hauea anche ſtabilito il tredecimo Toletano [O], che le Reine dopo la morte de' Re non pigliaſſero altro marito, acciochè non ſi deſſe cagione ad alcuno di recarſi a tiranno; ma che [P] ponendo giu la veſta reale pigliaſſero la religioſa, e ſteſſero in monaſtero fra le monache. [O] *Conc. Toletan. 13. c. 6.* [P] *Conc. Celarang. c. 5*

2 Que-

2 Questo anno ſteſſo venne al punto della morte Bertarido [a] Re de' Longobardi, hauendo regnato ſolo ſette anni, e dieci con Cuniperto ſuo figliuolo; il qual Cuniperto tenne il regno doppo il padre fino all'anno duodecimo: *Fu Bertarido*, dice Paolo diacono [b], *principe pio, e cattolico, e tenace della giuſtitia, e gran limoſiniere*.

a Paul. diac. l. 5. c. 31. 34. 35. 37.

b Lib. 6. c. 17.

3 Cuniperto [c] ſuo figliuolo hebbe contrario nel principio Alachim duca di Trento ſuo ſuddito, diuenuto tiranno, e crudele, e nimico de' cherici, e diſpregiatore de' ſanti veſcoui, e contra tutti i miniſtri della Chieſa contumelioſo: per la qual coſa egli era forte temuto. Poi Zennne diacono di Pauia cinſe contra di lui la ſpada, diuiandoſi di far'oſſequio a Dio, doue dato haueſſe la vita per l'altrui ſalute. Ma tuttoche egli imprendeſſe vna giuſtiſſima guerra, eſſendo contra il tiranno e nimico della Chriſtiana religione; pure nondimeno il rinſcimento dimoſtrò, ſpiacenol coſa eſſere a Dio, che' miniſtri dell'altare combattano con arme, douendo eſſi vacare all'oratione; peroche, combattendo egli ſenza vtilità alcuna, fu miſeramente morto. Tutto queſto, ma piu ſteſamente, Paolo [d].

c Lib. 5. c. 28. & 29.

d Cap. 40.

4 Or'il barbaro beſtiale, vie piu eſaſperato e adirato contra i cherici, fece vo'eſecrabil voto, riferito dall'iſteſſo autore con queſte parole [e]: *Tale itaque nunc facio votum, quod ſi mihi Deus iterum victoriam dederit, vnum putcum de teſticulis impleam clericorum*. Ma Dio ſteſſo vi poſe l'opportuno rimedio: *che eſſendo gli eſerciti contrari vicini*, ſoggiunge Paolo, *il Re Cuniperto ſi profferſe di combattere con lui a ſolo a ſolo, acciochè non ſi ſpargeſſe tanto ſangue. Ma Alachim, confortato da' ſuoi ad accettare il partito: Non poſſo, diſſe, percioche io veggo infra le ſue haſte, oue giurai, l'immagine di S. Michele arcangelo. Adunque datoſi la battaglia, ſi fece grande vccisione di gente, e in vltimo il tiranno vi rimaſe eſtinto, e Cuniperto col diuino aiuto vittorioſo*.

e Cap. 41.

Finalmente queſto anno Paolo veſcouo di Coſtantinopoli, hauendo ſeduto VII. anni, laſciò la vita e'l veſcouado, il qual toccò a Callinico prete e cuſtode de' vaſi di quella chieſa, huomo molto amadore delle nouità.

DI CHRISTO
Anno 692.

Indiz. 5. DI SERGIO PP. 5. DI GIVSTINIANO II. IMP. 8.

1. ec. FEceſi in Coſtantinopoli vn concilio, o per meglio dire, vn conciliabolo, chiamato da' noſtri maggiori ſinodo erratico, e vi ſi ſcriſſero a nome del quinto e ſeſto ſinodo (ſciocchezza fin'hora inaudita) cento tre canoni [f], a ſupplire, sì come que' veſcoui follemente affermarono, quel che d'amendue mancaua, e perche non fuſſero inferiori a gli altri vniuerſali, oue ſi erano fatti piu canoni. Che ciò ſi faceſſe l'anno preſente, il terzo canone lo dimoſtra.

f De fest. aff. colloß. mamore.

8 L'architetto di queſta torre di confuſione fu Callinico veſcouo di Coſtantinopoli, che Iddio non permiſe (a eſempio degli altri) vſciſſe di queſta vita ſenza la debita punitione, eſſendo l'infelice accecato, e confinato a Roma da Giuſtiniano Imperadore, come vedremo.

9. ec. E qui non è da trapaſſare, che Teodoro Balſamone ſcismatico, per dar'a vedere, che tal conuenticolo fuſſe concilio generale, finſe vn legato mandato dal Papa, dicendo, che fu certo veſcouo di Rauenna, il cui nome il malitioſo huomo non manifeſta per non eſſere di bugia conuinto, e oltre a lui pone in vece di legati della ſede Apoſtolica i veſcoui Greci, vſi d'eſſer fatti vicari da' Romani Pontefici. Ma dica eſſo quando mai s'vſaſſe di mandare a concilio generale alcuno de' ſimiglianti vicari ſenza altra legatione di tre almeno del chericato Romano.

13. ec. E ancorche gl'iſteſſi veſcoui Greci vicari del Papa haueſſero perciò hauuto ordine ſpetiale, anzi benche fuſſero ſtati eletti i legati del chtricato di Roma, e fuſſerſi trouati al concilio, e haueſſero anche ſottoſcritto, non per queſto i Greci potrebbono moſtrare ciò, che intendono. Imperoche ſe le coſe fatte da' legati ne' concili non ſono confermate dal Pontefice, non hanno valore alcuno, ſecondo che s'è praticato ſempre nella Chieſa di Dio, come dimoſtrano gli eſempi quali innumerabili addietro tecati in mezo in vari luoghi. E di qui naſce, che tutti gli antichi ſcrittori degli annali Greci ſi vergognarono di tale aggiunta ſinodale, e vollero la anche con ſilentio ſepellire, non facendone mentione alcuna.

18. 19 Tra l'altre coſe, che que' peſſimi architetti, e cagione di perpetua ſcisma, fecero nel lor conciliabolo, s'ingegnarono, e ſforzaronſi di leuare dalla Chieſa il celibato, de' cherici, ſtabilito gia con tanti concili, e coll'antichiſſima conſuetudine oſſeruatauſi fino a quel punto, e ſtudioſamente cuſtodita da' ſantiſſimi veſcoui orientali, c'haueano ſempre mai fatto ſtare tutti i diaconi, e'preti ſenza moglie. Della qual generale vſanza e traditione di tutta la Chieſa cattolica, e ſpetialmente dell' orientale nominandola in primo luogo, laſciò ſcritto S. Girolamo [a] quiui dimorante: *Quid facient orientis eccleſiæ? quid Aegypti, & ſedis Apoſtolicæ, quæ aut virgines clericos accipiunt, aut continentes, aut ſi vxores habuerint, maritos eſſe deſiſtunt?*

a Hier. adu. vigilant.

20. ec. A confermare l'imputo decreto [b] allegarono la ſentenza del Signore [c]: *Quod Deus conuinxit, homo non ſeparet*; e'l detto di S. Paolo: *Alligatus es vxori? noli quærere ſolutionem*. Ma ripugna il decreto ſteſſo al precedente [d] canone, col quale fecero diuieto, e a buona ragione, a' veſcoui ordinati nello ſtato matrimoniale d' habitar colle mogli loro: che ſe concedono queſto a' diaconi e a' ſacerdoti ſotto ſpetie della predetta ſentenza di Chriſto, e dottrina dell'Apoſtolo, perche vogliono contra quel che dicono (ſecondo lo ſtolto giudicio loro) l'iſteſſo Signore e'l ſuo Apoſtolo, ſeparar da' veſcoui le mogli legittimamente prese auanti il chericato?

b Matt. 19 Marc. 10. c Sexti fyn. c. 12.

d Cap. 67.

30. ec. Nè s'ha da tacere il canone [e], che coloro giudaizzando fecero, di non mangiare coſe ſoffocate; e l'altro, col quale vietando a' laici l'accoſtarſi all'altare, ſtabilirono, che l'Imperadore poteſſe farlo qual'hora piaciuto gli fuſſe, per offerir doni a Dio; conculeando eſſi i preclari detti e fatti de' ſanti veſcoui in queſta materia, come di S. Ambrogio con Teodoſio, e d'altri. Nè ci pare di laſciar quì di dire, come il predetto cicalone, dico Teodoro, difendendo le ree determinationi non ſi vergognò di porre in nota le coſe, che gl' Imperadori orientali ſoleuano fare, come ſe veſcoui ſtati fuſſero: *Gl' Imperadori cattolici*, ſono parole ſue ni noſtro volgare recate, *li quali per l'inuocatione della ſantiſſima Trinità, promuouono i patriarchi, s'accoſtano al libito loro ſenza verun'impedimento all'altare, e incenſano, e imprimono colla cera il carattere, come fanno i veſcoui; e inſegnando ammaeſtrano il popolo, coſa in que paeſi a' ſoli prelati permeſſa*. Così Teodoro, il quale rendendone la ragione, ſollemente aggiugne, che a buona equità ciò ſi facea, perche i principi pagani dell' imperio di Roma erano ſtati chiamati pontefici maſſimi. Tanto ita era l'adulatione de' Greci innanzi, che concedeuano all'Imperadore loro etiandio i miniſteri pontificali.

e Cap. 69.

34. ec. Piu altre coſe diſdiceuoli e ſconce contengono coſi fatti canoni, ma le predette ſono baſtanti a moſtrarne la pazzia di Callinico patriarca, il qual ne fu l'autore, e accadde appunto ſecondo il detto del Signore [f]: *Cæcus autem, ſi cæco ducatum præſtet, ambo in foueam cadunt*. E quel cieco di mente fu ancora per giuſto giudicio di Dio accecato quant'agli occhi del corpo, come habbiamo accennato, e a ſuo luogo diuiſeremo. Or'i veſcoui, sì come coloro, che ben ſapeuano non poter ſuſſiſtere i canoni, ſe non ſono approuati dal Romano Pontefice, li fecero mandare per l'Imperadore a Papa Sergio, a fine, che li confermaſſe: ma trouandoui ſua beatitudine, molte coſe alla verità contrarie, non ſolamente non li raffermò, anzi determinò, che ſi doueſſero riprouare. Di che Giuſtiniano in tanto furore traſcorſe, che mandò a Roma Zaccaria ſuo protoſpatario con ordine, che gli conduceſſe a Coſtantinopoli il ſommo Pontefice. Ma la diuina prouidenza diſpoſe le coſe in guiſa, che venendo da Rauenna, e da altre parti la militia Italiana, lo traſſero del pericolo. Nel qual mezo Zaccaria per campar la vita, corſe tutto tremante e con lagrime al ſanto

f Matt. 15

Padre, e nascosesi sotto il suo letto: e strinselo la paura sì per tal modo, che lungo spatio tramortito rimase: e alla fine lo scacciarono di Roma con molta villania e onta, a sua grandissima vergogna. Narrano queste cose Paolo diacono [a] e Beda [b], e più distesamente Anastasio.

[a] De gest. Longob. l. 6. c. 11.
[b] De sex. aetat. in Iustin. minore.

45. ec. Nè pure la chiesa Romana non accettò questi canoni, ma non fu nè anche possibile d'indurre a ciò alcuno de' tre patriarchi di leuante, li quali, non essendo stati nè anche chiamati al conciliabolo Costantinopolitano, nè essendoui stati per se stessi, nè per legati loro, hebbero i medesimi decreti a schifo e in dispetto, com' afferma Anastasio [c], aggiugnendo, che quegli, etiandio a tempo suo, perseueranano in tal detestatione. Ma quelli, che con tanta proteruia ruppero il santo giogo del celibato, andarono di male in peggio nell' altre cose ancora; sì che a grandissima fatica si trouano indi innanzi brevi intervalli di tempo, che non si separassero per l'heresia, o per la scisma della Chiesa cattolica: laonde han meritato d'esser da Dio abbandonati, e messi in distruttione, potendosi dire di loro col profeta [d]: *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides sanctuarij in capite omnium platearum? Filij Sion inclyti, & amicti auro primo, quomodo reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli?*

[c] Anast. in ep. ad Io. 8
[d] Thren. 4

52 Ma che pena portò il temerario principe questo anno stesso, nel quale egli cominciò, e ordinò cose tali contra il sommo Pontefice? Per giusto giudicio di Dio i capitani imperiali tradirono l'Armenia [e], e lasciaronla disarmata; onde venne a esser aperta a' Saracini la via per entrare nell'imperio. Contasi ciò per Teofane e Cedreno negli annali.

[e] Theophan. Cedr. in ann. an. 8. Iust. Imp.

Quanto allo stato delle cose occidentali; numerasi questo l'vltimo anno di Clodoueo III. Re di Francia, il quale dopo la morte di Teodorico suo padre ne regnò quattro, succedendogli Childeberto suo fratello, che tenne il regno diciasette anni. [f]

[f] Anselm. apud Aim. l. 4. c. 49.

DI CHRISTO
Anno 693.

Indit. 6. DI SERGIO PP. 6. DI GIVSTINIANO II. IMP. 9.

1 FEcesi nel mese di maggio il sestodecimo concilio Toletano, detto generale, al quale si trouarono presenti LIX. vescoui, e altre persone illustri: che douendosi diporre Sisberto arciuescouo di Toledo, ed eleggere il successore, fece mestieri, che si raunassero tutti i vescoui di Spagna. Mancaronui nondimeno quelli della Gallia Narbonese, soggetti alla corona di Spagna, per l'honore, ch'era in quella prouincia, sì com' affermarono i padri nel tredecimo canone.

2. ec. Sisberto adunque dianzi creato arciuescouo di Toledo, huomo maluagio, e dispregiatore delle cose diuine, hauendo dimenticato l'vfficio sacerdotale, e'l consueto sacramento della fede promessa, fece vna congiura contra il Re cattolico e sommamente pio e giusto: ma scopertasi la mena, e' non volle proceder contra lui se non giuridicamente; lasciando che da persone sacre trattate fussero le cose sacre. Anzi diè mostra di tanta modestia e religione, c'hauendo egli portà a' padri due libelli, non v'inframise alcuna querela contra l'arciuescouo capo della conspiratione, stimando peccato l'accusare vn vescouo quantunque malfattore: tantochè noi non sapremmo, che l'arciuescouo di Toledo fusse stato reo, nè sospetto di colpa, se' padri espresso non hauesse il suo nome nella sentenza data contra di esso, diponendolo dall'ordine e dalla dignità vescouile, e priuandolo della sacra comunione, saluo nello estremo di sua vita, e a perpetuo esilio condennandolo: e trasportarono dalla sede di Siuiglia alla Toletana Felice nominato dal Re.

[g] Conc. Tol 13. c. 10.

6 Quindi comandarono i padri [g], che si celebrasse-ro ogni giorno per tutti i luoghi di Spagna delle messe per l'istesso Re, e per li suoi figliuoli; *Excepta*, dicono, *passionis dominicæ, die, quando altaria denudata persistunt, nec cuiquam in eodem die missarum liceat solemnia celebrare.* Doue si vede l'antico rito delle chiese di non offerirsi nel venerdì santo il sacrificio della messa.

7. 8 L'anno medesimo Giustiniano Imperadore, il quale hauea voluto far conducere prigione a Costantinopoli S. Sergio Papa, cadde, per giusto giudicio di Dio, nell'odio di tutto il popolo; il quale poi l'anno appresso salutò vn' altro Imperadore. La cagione dello sdegno de' cittadini fu, che Stefano Persiano facellario e capo degli eunuchi crudelissimo huomo, ch' era sopra le fabbriche imperiali, trattaua senza misericordia alcuna, e spietatamente gli operarij; e giunse a tale, che in assenza dell'Imperadore flagellò Anastasia Augusta madre di lui. Simighantemente Teodoro monaco imprima stato ne' chiostri, e poscia fatto logoteta generale, afflisse con aspri tormenti e supplicij, di molti nobili huomini innocenti, e confiscò i beni loro; e'l prefetto della città fece prigioni più altri per ordine dell'Imperadore. Raccontano tutto questo gli annali, e aggiungono, che'l medesimo principe fece abbattere, e distare vna chiesa della Madre di Dio presso al palagio, per farui vna fabbrica profana.

9 Ancora questo anno [a] la Sassonia fu illustrata per due martiri, il cui combattimento, e trionfo descrue Beda [b], mentre proseguisce la storia de' predicatori, che andarono d'Hibernia in quel paese: *Imitando*, dice, *l'esempio loro due preti Inglesi, mastati lungamente in Hibernia, ciascun de' quali hauea nome Ewualdo, ma con questa differenza, che secondo il color de' capegli vno si chiamaua Ewualdo bianco, e l'altro Ewualdo nero, trapassarono nella prouincia degli antichi Sassoni, albergando in casa d'vn fattor di villa, e pregaronlo, che volesse farli condurre al satrapo del paese, perciochè doueano trattare con esso lui di cose che molto rileuauano. Non haueano gli antichi Sassoni Re, ma molti satrapi, che gouernauano, e in tempo di guerra si canaua vn di loro a sorte, il quale era duce e capo di tutti per all'hora solamente.*

[a] Sigeb. in chron. hoc ann.
[b] Libr. 5. c. 11.

10 *Egli li ritenne alcuni giorni appresso se: nel qual mezo i barbari vedendo che quegli erano di religione diuersa dalla loro, (perochè i serui di Dio si occupauano continuo in oratione, e in opere sante; e diceuano ogni mattina messa, seco recando i sacri vasi, e vn'altar portatile) e temendo non coll'andare al detto satrapo il distogliessero dall'idolatria, leuatisi a furore li presono, e trassergli a fine, dando all' vno con ispada vna veloce morte, ma lunga e penosissima all'altro, sbrandandogli, con moda horrendo, tutte le membra; e in vltimo gittarono le martirizzate reliquie nel Reno. Ilche come intese il satrapo, hebbe molto per male, che non fossero lasciati a se andare i forestieri: e in tanta ira montò, che fece tutti vccidere, e ardere la lor contrada.*

11 *Patirono li prenominati sacerdoti e serui di Christo adì* XIII. *d'ottobre. Nè mancarono al martirio loro i miracoli celesti: che' sacri corpi gittati, com'è detto, nel fiume, andarono forse quanta miglia contra la corrente fin doue erano i lor compagni; e vedeuasi sopra di essi ogni notte vn grandissimo splendore, che giugneua fino al cielo. E in quella apparso vn de' gloriosi Ewualdi a Tilmone di soldato e persona illustre nel secolo rendutosi monaco, e vno del numero de' compagni, gli significò, come hauerebbe trouato i lor corpi doue hauesse veduto la dimostrata luce: li quali furono da Papino duca de' Franchi a grande honore e festa collocati nella chiesa di Colonia lungo il Reno. Dicesi ancora, che nel luogo dell'vccisione de' santi scaturì, e si conserua insino al giorno d'hoggi vna salutifera fonte.* Tutto questo è di Beda. Sono amendue venerati dalla Chiesa fra gli altri martiri.

DI

DI CHRISTO
Anno 694.

Di Sergio PP. 7. — Di Givstiniano II. Imp. 10.

Indit. 7.

1 2 Giustiniano Augusto in pena d' hauer contaminato a perfuasione di Callinico patriarca la chiesa orientale co'predetti nuoui canoni; e d' hauer tentato di fare l' istesso nella Romana, e d' imprigionare il sommo Pontefice, fu per diuina vendetta vergognosamente trattato, priuato dall' imperio, e mandato in esilio. Or veggiamo il come.

3 *Egli comandò a Stefano patritio*, dicono gli annali Greci [a], *e a Rufio capitano, che di notte mettessero al taglio delle spade e a morte il popolo Costantinopolitano, cominciando l' vccisione da'patriarchi. Nell' istesso tempo Leontio patritio gia duce degli orientali accusato per inuidia, e tenuto tre anni in carcere, fu repente indi tratto, e fatto duce della Grecia: e mentre staua per andare al suo gouerno, certo monaco astrologo, il cui nome era Paolo, e Gregorio Cappadoce capo del chiostro Floriano gli predicenano, che sarebbe stato Imperadore: e rifpondendo Leontio, promettersi da loro l'imperio a mo schiauo, e a chi attendeua ogni hora la morte, eglino il confortarono ad imprendere il negotio senza altra dimoranza. Così fece, e presi i suoi soldati, fu con essi subitamente al pretorio. Li qua' soldati picchiarono alla porta, e finsero, che venisse l' Imperadore; e aprendo il prefetto, lo prefero, e legarono. Poi Leontio aperte le prigioni armo i soldati statui lungo tempo tenuti, e con essi andò nel foro, a gran voce dicendo: Tutti i Christiani fe ne vadino nella chiesa di S. Sofia; e l' istesse parole egli fece replicare per ciascun rione. Diche si riscosse il popolo insieme col patriarca nel sacro fonte della chiesa maggiore, gridando: Si scauino l' ossa di Giustiniano.*

[a] Cedren. Zonaras. & alij.

4 *Dipoi conducono la mattina per tempissimo Giustiniano Imperadore nel circo, e tagliandogli'l naso, lo confinano a Cherfona: e strascinando per la publica strada Teodoro monaco, e Stefano facellario, gli ardono. E sì con fauste grida saluto no Leontio Imperadore, occupando Callinico il trono patriarcale.* Fin qui gli annali. Ma non s' approua quel che scriue Teofane dicendo, che tagliarono anche la lingua a Giustiniano, essendo manifesto, ch'ei dapoi parlò. Aggiungono che nel primo anno di Leontio le cose andarono quietamente.

5. ec. Intanto fu in occidente oltre modo afflitta la Spagna per li tumulti de' Giudei, li quali cospirarono con gli Ebrei d'Africa contra il Re Egica, e contra gli altri Christiani. Perche egli conuocò i vescoui di tutta la Spagna, e della Gallia Narbonese soggetta agli Spagnuoli, nella città di Toledo al concilio da farsi questo anno adì IX. di nouembre. Raunatisi adunque i prelati determinarono [b], che que'perfidi ridotti fussero in seruitù, confiscandosi i loro beni: e perche erano gia stati battezzati, disposero, che'lor figliuoli, peruenuti all' età di sette anni, fussero tolti a' genitori, e cresciuti tra' Christiani, per esser poi a tempo debito congiunti in matrimonio con persone dell' antica Christiana ità. Anche nel medesimo concilio [c] si leuò quella superstitiosa abusione, che chi hauea altrui in odio diceffe o faceffe dir per lui la messa da morto, a fine che moriffe subitamente. Stabilirono adunque, che da indi innanzi fussero dipoſti dal proprio grado, e mandati in perpetuo esilio, e priuati della sacra comunione, se non se in sul morire.

[b] Conc. Tol 17. c. 8.

[c] ib. c. 5.

DI CHRISTO
Anno 695.

Di Sergio PP. 8. — Di Leontio Imp. 1. — Indit. 8.

1 2 La chiesa de'Frisoni innestata col sangue de'martiri cresce, e dilatasi felicemente: che oltre al martirio de'due Euualdi, S. Vigberto, vno de' sopradetti dodici fantissimi monaci maudati in quelle parti a predicare il vangelo, ricenette similmente la disideratissima corona, essendo egli tolto di vita dal Re Radbodo pagano: il quale fu poscia indi scacciato da Pipino maggior della casa di Francia; e predicandoui di nuouo i compagni del martire colla protettione di Pipino stesso, vi fecero marauiglioso frutto, come racconta Marcellino [a] vn de'dodici.

[a] Apud Sur. to. 2. die 1. mar. c. 7.

3 Il quale soggiunge, che S. Suuiberto fu da'compagni mandato in Inghilterra a S. Vilfrido vescouo de'Merci, o da lui consecrato vescouo questo anno medesimo. Ma qual persecutione egli prima sostenesse, lo racconta il detto autore, com' appresso [b]: *Di poi i ministri di Christo vedendo che la messe era grande, e gli operari pochi, andarono all' vsato modo degli Apostoli, e de discepoli di Christo, a due a due, ouero a tre a tre, presi in lor compagnie alquanti neofiti, in diuerse prouincie della Germania, predicando alle genti la santa fede. Tra quali Suuiberto glorioso facerdote, e tutto acceso del fuoco del diuino amore, venne nell' istesso tempo con Verenfrido e meco in vn gran borgo detto Duerstat. Era pieno di profane cerimonie, e adornato di pin tempij degli idoli, distante due miglia di Traietto, o Maltrico, che si dica, nella parte orientale. Doue, mentrech' egli predicana Christo vero Dio, il quale dà la vita eterna a coloro, che in lui credono, e mostraua a quella cieca gente, che stimolati da essi adorati pieni erano di demonij, nè potenano d' lor veneratori alcuno aiuto porgere, e preso disubito da'pagani, e da' facerdoti degl' idoli, e duramente battuto, gridando gli huomini empi, e dicendo: Questo bestemmiatore profana la nostra legge, afferma i nostri onnipotenti iddij esser demonij, seduce il popolo, predica presuntuosamente vn sol Dio crocifisso, e'egli non è dato a morire, o fuore cacciato via, il culto de'nostri dei senza niun fallo verrà meno le nostre paterne traditioni saranno recate a nulla.*

[b] ib. c. 8. 9. 10.

4. ec. *Detteſi queſte coſe, egli è rattenuto a grida di tutto il popolo, e messo in prigione per essere tagliato e morto di nascoso l' altro giorno, non essendo coloro arditi d' vccider lo palesemente, perciochè la contrada era sotto la signoria de' Franchi Christiani. In quella Verenfrido, e io Marcellino il seguitauamo insino alla carcere tutti dolenti, e copiose lagrime gittando; quando auuedutosene S. Suuiberto, con lieto viso ci consolaua, e confortauaci a stare costanti nella fede, e a non temer la morte per amor di Christo. L' istessa notte presso al cantar de' galli, orando S. Suuiberto, e dolendoci noi, ecco che se ne viene l' angiolo del Signore con vna mirabil chiarezza nella prigione, e dicegli: Non temere, seruo di Dio, che il Signore è con esso teco. E vedendo ciò i prigionieri, e come storditi e di se fuori rimanendo, il libero e comandogli, che predicasse pur Christo per tutto d' pagani senza niuna tema. E quindi l' angiolo stesso in cielo salì: e l' santo huomo venuto a noi si mise molto festoso in ginocchione, e tutti insieme grazie rendemmo con diuoto cuore all' autore d' ogni bene della visita e della consolatione angelica. Ipagani, e specialmente i sacerdoti degli idoli, intendendo il giorno appresso la sua dilibe razione cominciarono a dubitare della impotenza degl' idoli, e a lodare la virtù di Christo. E Suuiberto con marauigliosa costanza predicando trasse molti alla M.S. nè alcuno gli mise le mani addosso, ec.* Segue Marcellino a narrare i viaggi, e la predicatione di lui per la Frisia, e per l' Olanda, e le molte conuertioni per lui fatte, e poi l' andata sua in Inghilterra, com'è detto, a esser ordinato vescouo. E questo fanto nominato apostolo di Teisterbandia, di Vesaglia, e de' Boruttuarij.

7 L' anno medesimo adì IX. di febraio passò a vita beata S. Ansberto vescouo Rotomagense, mandato prima in esilio da Pipino, al quale fu per inuidia d' alcuni ma-

leuolioppoſto a gran torto, che menaſſo trattati contra di lui. Come poi, conoſciutaſi la ſua innocenza, egli ribandito fuſſe, tornaſſe alla patria, haueſſe riuelatione della ſua morte, ſi preparaſſe ad eſſa col celebrar la meſſa, e rendeſſe felicemente lo ſpirito a Dio, lo racconta l'autore [a] della ſua leggenda, e appreſſo narra li miracoli, che dopo il ſuo tranſito l'illuſtrarono.

[a] *Apud Sur. die 9. febr. ead. die Mart. vit.*

8 Nel qual tempo ancora terminò la mortal vita S. Audomaro veſcouo de' Morini [b], appellato apoſtolo de' Taruarnenſi, e a molta ragione, peroche, tutto che quel popolo ſtato fuſſe di lungo tempo auanti ammaeſtrato nel vangelo, per negligenza nientemeno de' prelati era ricaduto nel paganeſimo: ma per la predicatione, e per li miracoli di queſto ſanto huomo ſi dirizzò perfettamente a via di verità. E qui non dobbiamo laſciare di far ricordo di S. Auſtreberta vergine, che conſecrata a Dio dal ſanto veſcouo fiorì in ſantità. Conſeruanſi gli atti della ſua vita [c].

[b] *Falchar. Mola. die 9. ſept.*

[c] *Apud Sur. die 10. febr. t. 1.*

DI CHRISTO
Anno 696.

Indit. 9. DI SERGIO PP. 9. DI LEONTIO IMP. 2.

1. a VIllbrordo, o Villebrordo, huomo apoſtolico, il quale venuto gli anni addietro a Roma hauea, come ſi diſſe, hauuto licenaa di predicare alle genti, tornatoci dopo molta conuerſione di pagani, fu da S. Sergio Papa creato arciueſcouo: che hauendo i Friſij, o Friſoni, riceuuto il vangelo, Pipino principe, il quale gli hauea ſoggiogati, procurò ancora, che fuſſe dato loro vn veſcouo. Non mancauano ne' paeſi vicini di Francia veſcoui di nobiliſſime chieſe; ma perche ſi ſapea etiandio da' capitani degli eſerciti, che l'inſtituire nuoue ſedi apparteneua ſoltanto al Romano Pontefice, Pipino ciò procurò, come racconta Beda [d]: il quale anche narra, come S. Sergio, ordinandolo nella chieſa e nella feſta di S. Cecilia, gli poſe nome Clemente; e che quattordici giorni dopo la venuta di lui a Roma il mandò alla ſede, per la quale Pipino diputò Traietto; edificando poſcia il ſanto veſcouo in quelle parti piu chieſe, e piu monaſteri, e facendo altri veſcoui; il quale, mentreche Beda queſte coſe ſcriueua, cioè negli anni della Chriſtiana ſalute DCCXXXIL era ancor viuo.

[d] *Lib. 5. c. 10.*

3 Dell'iſteſſa ordinatione, e cambiamento di nome fa ſimilmente ricordo Marcellino nella leggenda di S. Suuiberto. Ma negli atti [e] del detto S. Villebrordo ampiamente ſcritti da Albino Flacco, ſi dice lui eſſere ſtato conſecrato nella baſilica di S. Pietro, e aggiugneſi, che quattro giorni prima ch'egli a Roma peruenìſſe, fu riuelato dall'angelo a S. Sergio Papa, che'l douеſſe riceuere con ſommo honore; nè gli negaſſe nulla di quel che gli haueſſe chieſto; sì come fece, e conſecrandolo il veſtì delle ſue veſte ſacerdotali, e ornollo del palio.

[e] *Extant ap Sur. die 7. nou. t. 6.*

4 In queſto mezo ſpatio il ſantiſſimo Suuiberto, ordinato veſcouo l'anno precedente, come habbiamo veduto, ripigliando l'euangelica predicatione (dice Marcellino [f] ſcrittor della leggenda e ſuo compagno nella pellegrinatione, come Luca di S. Paolo) giunſe a Traietto, accoltoui a gran riuerenza ed allegrezza da' Chriſtiani: e adornando egli la dignità veſcouile colle virtù, viſſe poſcia con maggiore humiltà, e manſuetudine, e ſimplicità. E attendendo con molta ſollecitudine alla conuerſione dell'anime s'aggirana per le città, e per le caſtella, e per le ville, e per li borgi, e per le caſe, non a cauallo, ma a ſimiglianaa degli Apoſtoli a piè, e riduſſe al ſanto conoſcimento molta gente della Friſia, e d'Olanda, e di Teiberſtandia, e ſtirpouui l'idolatria, fabbricando in molti luoghi chieſe, o conuertendo in eſſe, e conſecrando i tempij degl'idoli.

[f] *In vita Suuib. c 11. 12.*

5. ec. Or mentre ne dedicaua vna, eſſendoſi annegato nel Reno vn nobil giouane, ma pagano, il quale hauea nome Splintero, e andaua per curioſità a vedere la ſacra cerimonia, il ſanto veſcouo vinto dalle preghiere degli afflitti genitori dell'vnico figliuolo (l'vno di eſſi era chiamato per nome Giuntero, e l'altra Mettilda) poiche hebbe porte a Dio con ſomma humiltà diuote preghiere, lo tornò da morte a vita nel coſpetto di numeroſo popolo. Perche pigliarono il ſanto lauacro il figliuolo, i genitori ſteſſi, i parenti, tutta la famiglia, e quantità grande di pagani, ſtupiti in vedendo riſuſcitato colui, che prima haueano mirato morto. Il qual miracolo diſteſamente ſi narra dal prenominato autore, che vi ſi trouò preſente.

12. Ne' tempi che S. Villebrordo venne a Roma, diſpoſe anche la diuina prouidenza, ch'vn'altro morto riſuſcitaſſe nella prouincia de' Nardanumbri in Inghilterra, cioè Dritelmo nobiliſſimo huomo, perche contaſſe agli altri i tormenti da ſe veduti nel purgatorio, o nell'ioferno, e godimenti de' beati: le quali coſe tutte egli narrò poſcia al Re Alfrido e ad altri, acciochè emendaſſero la vita loro. E che queſta viſione raccontata da Beda [a] vera fuſſe, ne fece fede Dritelmo ſteſſo, il quale, meſſo il ſecolo in abbandono, impreſe vn modo di viuere sì rigoroſo, che eccedeua la poſſibilità dell'humane forze.

[a] *Lib. 5. c. 13.*

13 Ma volgiamo il dire alle coſe dell'imperio orientale. Hauendo gli Arabi recata quello anno in lor forza l'Africa, ed eſſendone poſcia ſtati diſcacciati da Giouanni patritio mandato da Leontio contra di loro, l'aſſalirono con maggiore armata, e ripreſer la. Perche vergognandoſi i ſoldati imperiali, e temendo di tornare a Coſtantinopoli, chiamarono Imperadore Abſimato, nominandolo Tiberio. Nel qual mezo la peſtilentia miſe a terra in Coſtantinopoli vna moltitudine grande di gente: e Tiberio introdotto a tradimento nella città, tagliando il naſo a Leontio, lo fece cuſtodire in vn monaſtero di Dalmatia; e confiſcando i beni agli amici di lui, in eſilio li relegò. Tutto queſto gli annali Greci. [b]

[b] *Cedr. & Theoph. in Annal. hoc anno.*

14. 15 Hauendo i Saracini per addietro piu volte ſottomeſſa l'Africa al dominio loro, e predatala, n'erano ſtati ſempre ſcacciati da' Romani: ma d'hora innanzi la poſſedettero ſenza verun contraſto. Meritò quella gente portar tanti mali, non ſolamente per l'hereſie, che vi regnauano de' Manichei, e de' Donatiſti, si come appare dalle lettere de' ſanti Pontefici Gregorio primo e [c] ſecondo [d], ma ancora per cagione de' lor coſtumi diſſoluti per sì ſconcia maniera, che ſi legge in vno de' canoni aggiunti al ſeſto ſinodo ſimiglianti parole [e]: *In Africa, nella Libia, e in altri luoghi alcuni prelati habitano con le proprie mogli etiandio dopo che ſono ſtati ordinati.* Or ſe queſte coſe faceuano i veſcoui, e' capi, che douea fare il cieco popolo da' ciechi guidato?

[c] *Greg. l. 2 ep. 25.*

[d] *Gregor. ſecundus epiſt. ad Thuring.*

[e] *Cap. 22.*

DI CHRISTO
Anno 697.

Indit. 10. DI SERGIO PP. 10. DI TIBERIO ABSIMARO IMP. 1.

1. ec. QUeſto anno S. Villebrordo, dice il ſuo collega [f] nell'apoſtolato, *poiche hebbe acquiſtata l'autorità della benedittione apoſtolica, e conſacrato fu arciueſcouo da S. Sergio Papa, ſi tornò in Alemagna. Al quale ito incontro S. Suuiberto co' cherici, e co' diſcepoli, e con molti Chriſtiani fino ad Embriea, lo riceuette a molto honore, e rallegraronſi tutti nel Signore. E vedendo Villebrordo, che S. Suuiberto era ſtato conſecrato veſcouo, ed eſſerſi per la ſua predicatione riuolta al Chriſtianeſimo gran parte della Friſia inferiore, e che nella chieſa Traiettenſe era multiplicato aſſai il numero de' fedeli, ne rendette a Dio diuotamente immenſe gratie. Dipoi andati amendue a Traietto vi fabbricarono la chieſa de' canonici regolari in honore di S. Martino veſcouo Turoneſe, la quale S. Villebrordo arciueſcouo de' Friſoni volle foſſe ſua catedrale, e parimente la conſecrarono.*

[f] *Marcellin in Suuib. apud Sur. mart. c. 13. 2.*

4 *Morto poſcia Radbodo Re de' Friſoni*, il che accadde dopo molto tempo, *ſupermoſo a' Chriſtiani, che predicaſſero publicamente nella Friſia il vangelo di Chriſto. Per la qual coſa iti i prenominati veſcoui con piu ſacerdoti e cherici inſieme per l'Olanda e per la Friſia predicando, vi ricolſero gran-*

grandiſſimo frutto, ſi per la conuerſione de' pagani, e ſi anche per lo ſtabilimento de' fedeli, e di quella nouella chieſa, ordinando preti, e diaconi, e ſpetialmente nel gran borgo Duerſtat: nel quale pure ſpargendo eſſi per lo ſpatio di due anni l'euangelio a luce conduſſero a Chriſto dalle tenebre dell'infedeltà tutto quel popolo, e conuertendo in chieſe i tempij degl'idoli, vi dedicarono cinquantadue chieſe parrocchiali, aiutati da Guntero caualiere, e da altri amici.

5. *ec. E non ſolamente predicarono per la Friſia, e per la Turingia, o Herungia, ma ſino nella Dacia* *, *recando molto popolo dall'idolatria al vero conoſcimento. E poſciache gli euangelici pontefici, e' ſanti promulgatori e manifeſtatori della legge di Chriſto bebbero vnitamente, e del continuo ciò fatto con piu feruore e alquanti anni, e in diuerſe prouincie, riuolti quindi i paſſi venuero a' fratelli e cooperatori della diuina parola in Traietto, narrando loro quante grandi coſe Iddio haueſſe fatto per opera loro. E comeche S. Suuiberto egregio veſcouo precedeſſe quanto al tempo a S. Villebrordo, tuttauia S. Villebrordo precede all'altro in dignità, e reputaſi il primo arciueſcouo Traiettenſe, perciochè egli fu conſecrata da Sergio Papa ſpetialmente arciueſcouo de' Friſoni, e mandato dalla ſede Apoſtolica al medeſimo popolo.* Tutto queſto è di Marcellino: alche s'affacciò, che ſcriue Albino Flacco [a], aggiugnendo alcune altre coſe.

* *Dania.*

[a] *Apud Sur. 7. nouemb.*

8 Segue Marcellino [b] a raccontare, come doppo il ritorno di Clemente ſi fece il concilio Traiettenſe, donde furono mandati altri predicatori in diuerſe prouincie; e ſoggiugne de' ſeruì di Dio ſtati al concilio ſteſſo: *Troualonſi a quel tempo nella primitiua chieſa Traiettenſe gli apoſtoluci pontefici*, egli intende Villebrordo detto Clemente, e Suuiberto, *e' canonici predicatori eccellenti, li quali ſeguendo S. Suuiberto veſcouo co' SS. Euualdi, coſtantemente predicarono Chriſto a' pagani, cio erano S. Vulfrido ſacerdote (il quale, poſciache dimorato fu tredici anni nella chieſa Traiettenſe come canonico, fu ordinato arciueſcouo di Magonza, e chiamato Bonifatio, e tornato a Traietto dopo la morte di S. Villebrordo veſcouo Traiettenſe fu fatto ſecondo arciueſcouo della città medeſima; e finalmente hauendo predicato per la Friſia ſedici anni, vi riceue eo' ſuoi la corona del martirio) e S. Vito veſcouo de' Detri, e S. Plechelmo veſcouo di Maſſa Candida, a ſecondo Beda di Candida Caſa, e S. Otegero diacono, con molti altri glorioſi ſacerdoti, e predicatori.*

[b] *In Sumb. s. 14.*

9. 10 *Sopra'l qual concilio ſtettero i predetti ſanti veſcoui Villebrordo, e Suuiberto, e vi ſi conchiuſe e ordinò, che tutti i primi predicatori predicaſſero la diuina parola nelle prouincie ſtraniere. Qual fine faceſſero quelli, che venuti gia d'Inghilterra furono al preſente mandati dal concilio, lo narra ſuccintamente Marcellino così dicendo: S. Acca tornando in Inghilterra con S. Suuiberto, fu conſecrato veſcouo Auguſtaldenſe da S. Vulfrido veſcouo, e dopo vna ſantiſſima vita quiui riposò nel Signore. S. Vigberto con vna gloriosa morte data gli in Foſtelante trionfò dell'impietà e de' perſecutori. S. Villibaldo ito nella Francia orientale fu ereato veſcouo Aureatenſe, o Eſtatenſe. S. Vinibaldo ſuo fratello è ſtato ordinato abbatte Hindelamenſe. Lebuino, o Leuino fatto veſcouo meritò a Gandauo la palma del martirio: della quale furono altresì fatti degni i due SS. Euualdi. S. Verenfrido prete, ed eccellente predicatore, mandato verſo Batua, felicemente reſſe que' popoli, illuſtrato con infiniti miracoli in vita e in morte, la qual ſuccedette adì XV. di ſettembre. S. Edelberto diacono figliuolo d'Edilbardo Re de' Detri, figliuolo di S. Oſuualdo Re e martire, edificando vn'oratorio in Emmonda nell'Olanda, doppoiche hebbe conuertiti molti pagani, e menato vna ſantiſſima vita, chiaro per molti miracoli riposò in Chriſto adì XXV. di giugno, eſſendo ſepellito in Emmonda, ou'è fin'hoggidì honorato da Dio con innumerabili miracoli. Queſto egregio confeſſore è ſtato il primo areidiacono della chieſa Traiettenſe.* Così l'autore ſoggiugnendo di ſe ſteſſo: *E io Marcellino prete inutile, mandato da' detti veſcoui nelle parti Tranſifelane ad Aldenſeel, Trenta, Tuente, Couordia, e Dauentria, predicando ho col diuino aiuto guadagnato a Chriſto quaſi tutto il popolo, e quaſi purgatolo dall'idolatria. Stette fermo S. Villebrordo nella ſua dioceſi Traiettenſe, feruentemente predicando il vangelo a tutte le genti; e gli altri ſparſi in quà e in là, conuertiti molti pagani, riposarono in pace.*

DI CHRISTO
Anno 698.

DI SERGIO PP. II. DI TIBERIO ABSIMARO IMP. 2. Indit. 11.

1 FV queſto anno illuſtrato col martirio del ſantiſſimo Lamberto veſcouo Tungrenſe chiamato apoſtolo [a] di Taſandria, nel quarantesimo anno del ſuo veſcouado. Conſeruanſi li ſuoi ſcritti da Stefano veſcouo di Leggie, ma ci mancano molte coſe, come la riprenſione fatta dal ſanto a Pipino d'Herſtallo per l'adultera da lui tenuta; ilche ſenza controuerſia alcuna affermarono tutti gl'hiſtorici antichi e moderni. Tanto valſe l'adulatione, che vi fu tralaſciata la cagione del martirio del ſantiſſimo ſacerdote; perche Pipino nominatiſſimo per le ſue preclare attioni non veniſſe a eſſere infamato. Non così ci ha inſegnato la ſanta ſcritura, la quale non tacque nè anche i peccati degli huomini ſanti, quando predicò le loro heroiche virtù.

[a] *Sygeb. in chron. Hoc anno. Molan. in natal. SS. Belg. die 17. ſept.*

2 Attribuiſcesi a S. Lamberto il titolo dell'apoſtolato, percioche egli dopo molte fatiche e angoſcie diſpoſe finalmente, come piacque a Dio, a riceuere la Chriſtiana religione i popoli di Taſandria: onde ſtettero ſotto la chieſa di Leggie, finche furon fatti nuoui veſcouadi. Del ſuo martirio ſi narra nell'antiche ſcritture [b] ciò, che viene appreſſo: *Pipino principe per altro fourano, con vn ſol male tanti ſuoi beni guaſtaua, il qual fu, che egli, ſpregiata la legitima moglie, s'era preſa l'impudica Alpaida. Di lui nel vero afferma queſto autore, che non mancandogli niente alla mondana gloria, o potenza, a felicità, mai la fortuna per ſua induſtria ſuperiore non gli fu: E pure nondimeno hauendo egli hauute piu e piu vittorie ſopra i nimici, non potè vincer ſe ſteſſo, laſciandoſi abbattere da vn fieuole ſtrale della concupiſcenza. E diſſimulando ciò quaſi tutti gli altri veſcoui, Lamberto non potendolo comportare pe'l zelo grande, che della caſa di Dio hauea, con opportune e importune ammonitioni riprendeua il principe: il quale haurebbe, come nell'altre coſe faceua, dato orecchie al caritatiuo ammonitore, e prouedutoſi a ſe ſteſſo.*

[b] *Extant apud Sur. velus. Apend ad vitam S. Stephano ſcript. die 17. ſept.*

3 *Ma niente piacendo ciò a quella maluagiſſima donna, ella conforta Dodone ſuo fratello, nobile di ſangue, e ricco d'hauere, e familiare di Pipino, a non laſciare, che Lamberto tanto poſſa appreſſo Pipino ſteſſo, acciochè ella non ſia coſtretta a partirſi da lui a gran vituperio de' ſuoi natali. Alle cui parole e commoſſo il prenominato fratello, chieſto conſiglio a' ſuoi, cerca di mettere impedimento a tanti ſforzi del veſcouo. Ma vedendolo tuttora perſeuerare coſtantemente nel ſuo proponimento, egli d'ira e di mal talenta ripieno commettè ad alcuni amici della ſorella l'iniqua vendetta di lei. Tra' quali Gallo e Riolbo con tutti i loro ſi miſero ad affliger molto la famiglia del ſanto huomo, non laſciando da parte niuna maniera di calogna, e di moleſtia, acciochè egli, per amore almeno de' ſuoi, ſi rimaneſſe di noia dare a Pipino e ad Alpaida. Ma l'huomo giuſto, vi leo (come ſi legge) confidens non laſciò in modo alcuno la difeſa della giuſtitia. Alla fine coloro furono tolti di vito da' parenti del veſcouo. Le quali coſe hebbe Dodone a graue oltre miſura.*

In queſto tempo il principe Pipino ſe ne venne alla villa di Iopilia, e andouui anche l'huomo ſanto, chiamato da lui, come per trattare i negotij del regno. Quiui mentreche quegli, e l'adultera e uoi prono e colla faceta ſerena gli crucciosi animi, alcuni diſſimulauano l'ira, tali moſtrano ſimulata allegrezza, i piu a libito loro in varie forme ſi trasmutano. E la rea femmina ſi ſtudia di accattarſi, per opera d'alcuno, la beniuolentia del veſcouo, a fine, che al preſente almeno s'aſteneſſe dal riprendere il principe. Apprestaſi vn conuito, è mutato Lamberto, veggonſi feſtanti tutti i cortigiani. Pipino recandoli'l coppiere il vino, gli fa cenno, che porga il bicchiere al veſcouo, cioè deſiderando di riceuerlo egli medeſimo in luogo di benedittione dalla mano conſecrata; il che è ben ſpeſſo eſſerſi gia atteſo per Maſſimo Imperadore dal beatiſſimo Martino Turonese. Il veſcouo adunque il diede a Pipino, il cui eſempio imitarono gli altri baroni, vaghi dell'iſteſſa gratia.

4 *Or cercando ciò tutti a gara, e imperciò mettendoſi innanzi confuſamente l'adultera ancora in occulto ſteſe la mano*

per riceuere, almanco in questo modo, da quella di lui il bicchiere: ma egli schifandole sue insidie, riuoltosi al principe si duole della temerità di lei, che astutamente si sforzi di trarlo alla communicatione a Dio spiacenole. E leuatosi di tauola si vuol partire di corte, e turbasi ad vn tratto tutto quel giubilo del conuito. Pure nè anche per cio si queta la malitia della donna: ma la sera volendo andarsene il vescouo, il principe a richiesta di lei, gli ordina, che non debba partire senza salutare prima sua moglie. Rispondegli il santissimo sacerdote con marauigliosa costanza d'animo: Vedi principe, io chiamo in testimonio Iddio Giesù, speranza della mia vita ch'i'mai non communicherò coll'adultera, vietandolo l'Apostolo, e dicendo [A]*: Ne communicemus fornicariis. E io certo gran duolo porto in vedendo, che tu communichi con esso lei, e rincrescemi molto, che tu non ti vogli del tuo fallo riconoscere: e per vero dire, temo non ti sopragli l'ira di Dio,*

A Cor. 5.

5 *Adunque auuedendosi la pessima peccatrice, che se Lamberto fusse piu viuuto, ella douea dubitare di non essere licentiata da Pipino, il tutto significa a Dodone, e aggiugnendo olio al fuoco, lo scongiura, che'l voglia tor di mezo senza piu aspetto. Ed egli volendo prender vendetta della morte de' parenti, e porger riparo al pericolo della sorella, si mette in concio per porre in fondo il santo vescouo, a cui era gia stata supernalmente riuelata la sua uccisione. Poi si commuse il fiero e felleonesco parricida, come nella precedente storia si contiene.* Cioè che Dodone, presi seco alcuni scelleratissimi masnadieri, andò addosso al santo prelato dimorante nella villa di Leggie, il quale faceua oratione auanti l'altare de' SS. Cosmo e Damiano, colle mani in forma di croce stese verso il cielo; e non men crudeli, che empi lo trapassarono con lancia, e uccisero insieme con esso lui Pietro e Adoletio suoi parenti. Il che accadde questo anno adì diciasette di settembre. Come venisse poscia il giudicio di Dio sopra i pessimi peccatori, lo contano gli atti predetti soggiugnendo.

6 *Apparue Lamberto la notte ad Amalgisilo tesoriere, e dissegli con piacenoli parole: Noi andati siamo a Roma, e hora tornamo a visitare Dodone, e' suoi complici: che il sangue degli innocenti sparso col mio per Christo, dimanda vendetta al cielo. E ciò detto sparì. E certo che la visione vera fusse, il riuscimento il fece manifesto: che si putrefecero tantosto a Dodone tutte le viscere, e vscirongli dalla bocca puzzolentissime, e all'vltimo il fracido corpo fu per l'incomportabile fetore gittato a fiume. E colui, ch'hauea ferito e morto il santo vescouo venne alle mani col suo proprio fratello, e uccisesi l'vn l'altro, e gli altri complici morirono quasi tutti fra'l temine d'vn'anno: e se alcuni sopranuissero, furono priuati o de'sentimenti, o delle facultà; onde piu auuenturati stimarono i gia prestamente morti.* Che la vendetta venisse sopra Dodone e compagni l'afferma Sigeberto. Aggiugnesi dal Molano alle narrate cose: *Non solamente il sacrilego Dodone incorse nella dannatione eterna, ma ha lasciato ancora fin'hoggidì alla sua posterità vna continua pena di tanto misfatto, e vn'obbrobrio perpetuo. Di che scriue Vandalberto:*

Facino quem casum semper tremebunda pauescit.

7 Ma qual pena rendesse la diuina giustitia all'empia Alpaida, non si troua scritto. Tuttauia che ella non ne fusse senza, si puo ritrarre da questo, che per tal cagione si mostrò acceso lo sdegno del martire con tutte l'altre donne somiglianti: peroche, come si ritraho per ciò che si scriue ne'medesimi atti, essendo ammessi tutti a baciare il suo sacro corpo, accostandosi alcuna di mal'affare, era come con turbine costretta a ritirarsi indietro. Quanto a Pipino; egli per la morte datasi al santissimo vescouo molestato fu per vn gran dolore, il quale gli durò finche visse, come afferma Marcellino [B], per cui testimonianza habbiamo ancora, che'l misero principe perseuerò fino alla morte coll'istessa rea donna, di cui hebbe Carlo Martello da lo lasciato herede, come innanzi leggendo nostri annali voi troueretе notato.

B in Sunibert. c. 25.

Aggiugne Sigeberto [C], che questo anno medesimo Begga madre di Pipino, donna per santità illustre, n'andò al Signore; quando anche occorse il felice transito di S. Bertino abbate, le cui preclare attioni si conseruano scritte da Folcardo. [D]

C in chr.

D Ap. Surium 5. sept.

8 Nell'istesso tempo si celebrò il concilio d'Aquilea, essendo quella chiesa, come si ritrahe per ciò che scriue Paolo diacono [A], ricaduta nell'ancico errore per cagione del quinto sinodo generale: dal quale errore fu per Sergio santissimo Pontefice liberata perfettamente.

A Paul. diac. lib. 5. c. 14.

9 Delle cose dell'Imperio orientale, scriuono gli annali Greci [B], che l'esercito Romano discorrendo per la Soria diede a morire molte migliaia di barbari, scriuendo alcuni, che furono dugento mila. E così i soldati imperiali lasciando i nimici intimoriti tornarono carichi di spoglie alle lor contrade. E cosa di certo mirabile quanto fusse numerosa la gente de'Saracini in que'tempi; poiche riempieua l'Armenia, e la Persia, e la Palestina, e l'Egitto, e occupaua tutta l'Africa, e la Libia, e molte isole, e appestauasi per assalire l'Europa.

B Theoph. et Cedr. hoc anno.

DI CHRISTO
Anno 699.

DI SERGIO PP. 12. DI TIBARIO ABSIMARO IMP. 3. Indit. 12.

1 SAn Sergio Papa, hauutane ptima riuelatione da Dio [C], consecrò vescouo di Leggie S. Huberto, degno successore di S. Lamberto martire. Fu Huberto figliuolo di Bertrando duca d'Aquitania, tifuggito per la tirannia d'Ebroino a Pipino. Or il nouello e santo vescouo per mantenere i suoi popoli co' discendenti loro nella fede cattolica, e nell'vbbidienza della chiesa Romana, dalla quale haueano riceuuto il vangelo, diede alla città vn publico suggello scolpito coll'immagine di San Lamberto martire, e con questa inscrittione: SANCTA LEODIA ROMANAE ECCLESIAE FILIA. L'eccellenti virtù, e'miracoli di questo santo si potranno leggere ne' suoi atti.

C Molan. in Indic. SS. Belgij & in natal eorum die 3. nou.

2 Ne'medesimi tempi il santo Padre, hauuta notitia di S. Altelmo * Schireburgese, posto amore alle sue virtù, il chiamò a Roma: del qual' Altelmo si conta nella sua leggenda [D], che trattasi fuori da alcuni malitiosamente voce, che vn fanciullino nato d' incesto figliuolo fusse dell' innocentissimo Pontefice, egli il diliberò dalla falsa accusa, domandando l'infante di noue giorni se Sergio era colpeuole, e rispondendo egli con voce chiara e distinta, che no, e che era huomo casto. Ma perche non si fa in ninn' altro lungo di sì gran cosa mentione, non è in ciò molto certa la fede dell'autore.

* Adelmo

D Apud Sur. 25. nouemb.

3. 4 Ancora egli soggiugne d' Altelmo, che partendo di Roma riceuè da San Sergio Papa fra gli altri doni vn' altare portatile, il quale, cadendo su l'alpi il giumento che'l portaua, si ruppe in due parti; ed egli, poiche hebbe orato alquanto, curò colla benedittione l' animale, e reintegrò l' altare, ma in guisa, che a memoria del miracolo si scorgea nel marmo fino a tempo dell' autore il segno della rottura. Ma piu certe sono le cose, che del santo scriue Beda [E]: il quale dice tra l' altre, che essendo ancora prete e abbate d' vn monistero, scrisse per commessione d' vn sinodo della sua gente vn bel libro contra l' errore de' Brittoni, i quali non celebrauano la pasqua in tempo debito, e faceuano molte altre cose contrarie alla caltità, e alla pace ecclesiastica; e con esso egli fece in molti frutto grande. Oltre a ciò il santo huomo compilò vn' eccellente trattato della virginita, e alcuni altri, essendo egli scientiato molto.

E De gest. Angl. l. 5. c. 19.

5. cc. Ancora in questo, e nel seguente anno i popoli, che Pitti si chiamauano, lasciatono il medesimo errore intorno al celebrare la pasqua fuor di tempo: lasciaronlo, dico, per operadi Naitano Re loro, il quale per indurgli a cio piu ageuolmente, s'aintò d'vna lettera: che in tal materia hauea hauuto da Celosfrido abbate esimio, come Beda piu stesamente racconta; narrando similmente [F], che Adamnano prete e abbate ridusse grandissima parte degli Scozzesi habitanti in Hibernia, e altri a celebrar parimente la pasqua secondo il rito cattolico; e aggiugne, lui hauere scritto il libro de' luoghi santi, de' quali n' hebbe fedel relatione da Arculfo vescouo in Francia, c'ha-

F Li. 5. c. 16

c'hauea con grande studio e sollecitudine visitata tutta la terra santa, e molti altri luoghi di leuante: il qual volume fu poi da Beda recato in briue [a], e ridotto in venti capitoli, come al presente si vede. [a] lib. c. 18.

DI CHRISTO
Anno 700.

Indit. 13. Di Sergio PP. 13. Di Tiberio Absimaro Imp. 4.

1. ec. S. Vlfranno arciuescouo di Sens in Francia volse l'animo a predicare il vangelo a' Frisoni idolatri, hauendone hauuto riuelatione. Narra Iona monaco scrittore di quel secolo nella sua leggenda [b], ch'egli nel camino fece di molti miracoli, e racconta singularmente questo: *Ifrati suoi familiari, nel cui cospetto l'opera marauigliosa succedette, vsati sono di dire, e massimamente il reuerendissimo Vando di que'giorni diacono, e cooperatore del santo prelato nella parola di Dio, e poi prete, e in processo di tempo abbate ancora del medesimo monastero Fontanellense, nel quale era stato cresciuto: Nauigando noi per la Frisia, e trouandoci in mezo del mare, il quale è allato al paese de' Morini, venne l'hora di dir messa. Gittaronsi l'ancore, si che la naue immobile se ne stana, e'l santo vescouo, come peruenne nel celebrare a quella parte del sacrificio, nella quale il ministro suol porgere la patena al pr eleto, stese la mano per riceuerla. Ma volendola quegli intanto lauare quella cadde nel mare. Prostratosi dunque il ministro medesimo a'piedi del santo sacerdote gli domandaua humilmante perdono, contandogli, come nel lauarla gli era scappata di mano, e ita nel profondo; quando l'huomo di Dio postosi di presente in ginocchione pregò la diuina clemenza, che come la M.S. bauea gia a vista de' padri fatto cose marabili nel rosso more, così s'audisse anche le sue preghiere. E finita l'oratione comandò al diacono, che mettesse la mano nello stesso luogo, on'era caduta la patena: la quale ritornò miracolosamente dal profondo nella stessa mano, dandone di ciò i nocchieri, e tutti gli altri, che erano nella naue, molte laudi a Dio. E si faceuano il santo sacerdote la mistione del corpo e del sangue, form'la messa.* Vedesi quì, che non si lasciaua di celebrare anche in mare, essendo quieto e tranquillo, e fermato con anchora il legno. Ma vdiamo vn'altro raccontamento dal detto Iona, di perpetua memoria degno.

[b] Extans apud Sur. die 20. mart. t. 2.

4 *Perche ci ha da increscere di narrare, a edificatione de' posteri, vn'altro memorabile miracolo dell'istesso padre, secondoche l'habbiamo vdito di bocca di quelli, che'l videro? Predicando egli, e ammaestrando il popolo de'Frisoni, auuenne ch'era tratto con laccio certo fanciullo di quella natione, il quale hauea nome Ouo, per essere sacrificato agl'idoli. Il santo vescouo pregaua il duca incredulo, che gli piacesse di donargli la vita di quel meschinello, e che non volesse sacrilegamente offerire a'diauoli l'huomo fatto a immagine di Dio. Rispose in sua lingua, esser legge inuiolabile, data e cusłodita da'suoi antecessori, e dalla gente de'Frisoni, che si sacrificasse senza indugio nelle lor feste solenni colui, cui fusse toccata la sorte. Perseueraua il benedetto prelato nelle preghiere sue, e'l principe voleua sodisfare al desiderio di lui; quando gli audaci pagani vinti da zelo di vano timore, secondo che scritto è: Zelus apprehendit populum iniquitatis; tutti di commun monimento e volontà gli dissero: Se'l tuo Christo il liberer à dal tormento della morte; Ouo sia tuo, e'seruo di lui sempremai. E'l santo huomo: Non si faccia in cio il piacer degli huomini, ma la volontà del signor Giesù Christo. Il giouanetto è all'vltimo appeso al patibulo nel cospetto di molti Christiani, e delle numerose masnade de'pagani, e così sta per lo spatio di due hore. E'l sacerdote del Signore le ginocchia curuando sopra la terra, non pure per la colui salute e vita, che ne'tormenti della morte si trouaua, ma etiandio per l'accecato popolo, tenuto legato co' vincoli dell'infedeltà da satana, quest'oratione fece: Deus inuisibilis, immortalis, & eterne, exorabilis tuis etso supplicibus: & sicut quondam Danielem liberasti de lacu leonum, ita hunc puerum de faucibus eripe illius sæui leonis, qui circumiens, quærit, quem deuoret: vt de illius duplici saluatione populus hic incredulus, deposita sorde idololatriæ, ad veritatis concurtatur agnitionem, & per cunctas generationes nomen tuum benedicatur in sæcula.*

5 *Nè più tosto e'l'hebbe fornita, che strupero le ligature, colle quali era stretta la gola del mezzo morto figliuolo, ed egli cadde in terra senza farsi male alcuno. Parue agli, come poi egli raccontò, di profondamente dormire, e di essere solleuato colla cintola del santo vescouo, legat agli al petto. Or S. Vlfranno, prefolo per la mano, gli disse: In nomine Domini Iesu Christi exurge concite famus; e quegli si leuò su del tutto sano, non sentendo più dolore alcuno della sofferuta pena. E per questo mir acolo vna grandissima moltitudine di Frisoni, ispirando Iddio in loro la sua gratia, vennero a via di verità dall'errore; si che si potè dire: Credebant & baptizabantur quotquot præordinati erant ad vitam æternam. E Ouo rinato nel lauacro salutare, e condotto dal'huomo di Dio a Fontanella, e addottrinato nelle sacre lettere, fu imprima confermato diacono, e dapoi ordinato prete da Reginaldo vescouo di Roan. E perche egli hauea eccellente nano, scrisse nel detto monastero assaissimi volumi, e per simil modo piu testamenti, e donationi fatte dalle pie persone ol medesimo luogo. E quini di'vecchiezza consumato terminò felicemente il periodo de'suoi giorni, imitando egli sempre i vestigi d'Vlfranno egregio sacerdote, e suo maestro e signore.*

Per queste e per altre marauiglie degne degli Apostoli, si fi manifestò la verità della nostra santa religione, che quel duca, appellato Radbodo, diè libera facultà di predicare, e contentossi che ognuno si potesse far Christiano, quale ancora fi rendè vn suo figliuolo. Che cosa auuenisse poi al misero duca, a suo luogo l'vdirete.

DI CHRISTO
Anno 701.

Di Sergio PP. 14. Di Tiberio Absimaro Imp. 5. Indit. 14.

1. 2 S. Sergio Papa passò di questa vita morendo, come dice il martirologio Romano, adì IX. di settembre, poiche hebbe retta la Chiesa XII. anni, VIII. mesi, e XIV. di [a]. Trouasi vna lettera [b] scritta da questo Pontefice a Ceolfrido, o Cerfrido abbate in Inghilterra del monastero, oue stana Beda venerabil prete, crescitouni da fanciullo e diuenuto famoso per santità e dottrina. Colla qual lettera il richiede, che gli mandi a Roma il medesimo Beda, volendo con esso lui trattare d'alcune difficultà ecclesiastiche nouellamente nate.

[a] Anastas. in Sergio. [b] Apud eundem qui post Bedam profectus est Insp. Anglor.

3. 4 Donde si scorge la singular modestia di Beda; il quale hauendo fatto assai volte memoria di Sergio Papa, non dice per tutto ciò mai se essere stato chiamato da lui per lettere, trapassando sotto silentio le cose, che tornauano in sua propria laude. Noi stimiamo, ch'egli non ci venisse: imperciochè le cose, che gli bisognauano del'archiuio della chiesa Romana per tesser l'historia Anglicana, egli affermanella lettera, colla quale la offerse al Re Geoalsso, d'hauerle quindi non per se recate, ma hauute per opera di Notelmo, venuto a Roma sotto Gregorio secondo. Appartiene ancora all'attioni di Sergio quel che scriue Albino Flacco, dicendo, ch'egli ordinò si facesse la processione, nella festa della purificatione della B. Vergine, da S. Adriano a S. Maria maggiore.

5 Aggiugne Anastasio, che l'istesso Pontefice trouò, per diuina riuelatione a se fatta, nel sacrario di S. Pietro vna cassa d'argento, tanto nera per l'antichità, che non fi discerneua di che materia fusse, e dentroui vna preziosa croce, che conteneua parte del viuifico legno: la quale si costumò poscia d'esporre, e baciare, e adorare in S. Giouanni Laterano, nel dì dell'esaltatione della croce. Oltre a ciò l'autore conta, che S. Sergio fece per la chiesa di S. Pietro vn gran vaso d'oro, detto timiamaterio, a colonnelle, che si soleua appendere le feste, mentre si celebraua, auanti le tre immagini similmente d'oro di S. Pietro con quantità di cose odorifere. Anche egli fece, e donò alla basilica medesima piu ornamenti d'argento, e la rifece in diuerse parti: e leuando il corpo di S. Leone Papa, che stana occultato

cultato nel luogo detto ab antico ſegretario inferiore, fatta vna nobil tomba, detta Baſilica, in luogo publico, lo collocò in eſſa ſecondo che egli era ſtato riuelato.

6 Ancora egli rinouò e riſtaurò il tetto, e tutte le cappelle d'intorno alla baſilica di S. Paolo, hauendo fatto venire per ciò grandi traui di Calabria. Egli mutò l'immagini degli Apoſtoli vecchiſſime, che erano ſopra le porte di quella baſilica. Egli fece nella chieſa de'SS. Coſmo e Damiano il pergamo, e'l ciborio, e molti doni, coprendoui di piombo la cupola. E'rifece di marmo il ciborio di legno della baſilica di S. Suſanna, offerendoui di molte coſe; e rifece ancora piu chieſe.

7 Egli ordinò, che mentre ſi ſpezzaua alla meſſa la ſantiſſima Euchariſtia, ſi cantaſſe dal chericato, e dal popolo: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miſerere nobis*. Egli ſtabilì, che nel ſanto natale, e nell'annuntiata, e aſſunta, e purificatione della ſantiſſima Vergine, la proceſſione vciſſe da S. Adriano, e alla chieſa di S. Maria il popolo l'incontraſſe. Egli diede ad aſſai chieſe molti vaſi d'oro e d'argento. Egli ordinò XCVII. veſcoui per diuerſe prouincie, e in due ordinationi, nel meſe di marzo, creò diciotto preti, e IV. diaconi, e fu ſepellito a S. Pietro adì IX. di ſettembre, vacando la ſede per la ſua morte vn meſe, e giorni XX. Tutto queſto Anaſtaſio.

8 Oltre alle quali coſe ci rammentiamo hauer letto nell'antiche ſcritture di S. Maria in via lata, che ſua ſantità dedicò quella chieſa. Luogo di vero ragguardeuole molto, che dicono eſſere ſtato hoſpitio dell'Apoſtolo e d'altri ſanti. Celebra la Chieſa ogni anno la memoria di queſto Pontefice [a]. E qui non è da tacere, che pe'l ſuo epitafio recitato da Mantio, ſi comprende, lui eſſere ſtato ſcacciato di Roma da Giouanni occupatore della ſede Apoſtolica, e dopo ſette anni di eſilio hauer fatto ritorno a grande allegrezza e feſta del popolo Romano; e che nella ſciſma di Teodoto e di Paſquale fu Teodoro riconoſciuto per Papa, dopo la cui morte fu eletto S. Sergio. Nè da tacer ſi è, che ſedendo in Roma S. Sergio [b], occorſe la morte del ſantiſſimo Trudone, chiamato apoſtolo degli Hasbani, percioche predicò loro il vangelo: il cui giorno natale è notato nel martirologio Romano adì XXIII. di nouembre. E tanto baſti hauer detto delle coſe de'tempi di S. Sergio Papa.

[a] *Martyr. Rom. die 9 ſept.*

[b] *Teodoric Abb. l. 2. c. 7. in fin. apud Sur. die 23. nouemb.*

9 Or'eſſendo vacata ſanta Chieſa ſenza Pontefice, sì come diceuamo, vn meſe, e XX. dì, fu adì XXIX. d'ottobre poſto nella catedra di S. Pietro Giouanni ſeſto di queſto nome, di natione Greco. Ilche hauendo ſaputo Tiberio Imperadore, mandò a Roma Teofilatto patritio ed eſarco a fargli contro, ſenzache ſe ne ſappia la cagione. Ma occorſe, come per miracolo di Dio, che tutta la militia d'Italia venne, com'ella hauea fatto a pro di Sergio, con tumulto grande a Roma in difeſa del Pontefice ſteſſo: il quale nondimeno quietò il romore, frammettendoſi perche l'eſarco offeſo non fuſſe, come per Anaſtaſio ſi racconta.

10 Onde appare chiaro, eſſere ſtato prouedimento diuino, che leuandoſi gl'Imperadori orientali contra i Romani Pontefici, i ſoldati d'Italia ſi ribellaſſero da loro, amando meglio metter la propria vita per la ſalute del ſanto Padre, che laſciarlo ſenza difeſa nelle mani de'Greci: e da indi innanzi cominciarono a indebolire aſſai le forze degl'eſarchi, ed è conuerſo a creſcer quelle de' ſommi Pontefici, per li quali ſtauano i ſoldati. Diche hebbero poſcia in coſtume gl'Imperadori di mandare in Italia eſarchi non piu inſultanti, ma ſupplicheuoli. Della punitione dell'audace Imperadore, il qual'empiamente tentò coſe tali, ſi dirà l'anno appreſſo.

11 In queſto morto Egica, o Egicane Re d'Iſpagna, Vitiza ſuo figliuolo, c'hauea fino all'hora regnato col padre inſieme v. anni, vi rimaſe ſolo ſignore: il quale, dirupatoſi co'ſuoi a mal fare, aperſe coll'impietà le porte di quel fiorentiſſimo regno a'Saracini. E perche i veſcoui non gli feceto alcuna reſiſtenza, nè'l repreſſero con ſacerdotal coſtanza, sì come conueniua, eglino ancora caddero in ſeruitù; le chieſe furono recate in diſtruttione, e'monaſteri al niente; e tutte le coſe pericolarono; e ciò patirono per molti ſecoli. Ma veggiamo quali fuſſero le ſceleratezze del maluagio Re, o per meglio dire, dell'horrendo moſtro.

12 *Egli ſeorſe*, dice Luca Tudenſe, *ſenza alcun freno all'impudicitia; e ſoſpinſe la natione de'Goti nelle laidezze, e nella ſuperbia, e nelle rapine; e per ſua cagione i veſcoui, e gli altri eccleſiaſtici haueano a vile, e in diſpregio i ſacri vffici, e'ſacramenti, e'concili, e'canoni, e ogni honeſtà. E affineche la Chieſa non ſi leuaſſe contra di lui, egli ordinò, che veſcoui ſteſſi, e'ſacerdoti, e'diaconi, e gli altri chierici tutti haueſſero moglie, e fece loro di nuouo ſotto pena di morte, che non vbbidiſſero al Romano Pontefice; e queſto fu lo ſterminio e la rouina di Spagna, ſecondoche ſcritto è* [a]: *Abundauit iniquitas, refrigeſcet charitas multorum*.

[a] *Matt. c. 24.*

13. 14 *Oltre a tutto queſto l'abbominеuole Vitiza hebbe piu mogli nell'iſteſſo tempo, e diuerſe amiche, e comandò a' ſuoi duchi, che'l ſimigliante faceſſero. E così datoſi tutta la natione de'Goti a'commiti e alle brutture, e agli altri vitij, prouocò l'ira di Dio, adempiendoſi in loro quel che ſi legge ſcritto nelle ſacre carte* [b]: *Impius cum venerit in profundum malorum contemnit. Adunque Vitiza abbattè le mura di tutte le città del ſuo regno, da quelle di Toledo, e di Leone, e d'Aſtorga in fuori: ilche fece, perche non gli poteſſero i cittadini far reſiſtenza alcuna. Egli prendendo con frode Teofrido* [c] *duca di Cordoua, e figliuolo del Re Cindaſunto, laſciato dal padre in età puerile, l'accecò. Egli leuò del mondo Paula duca di Cantabria, fratello di lui, per hauer la moglie. Egli, mandato in eſilio Giuliano veſcouo di Toledo, diede contra i canoni ad Oppa ſuo figliuolo gli arciueſcouadi di Siuiglia e di Toledo: e aggiugnendo iniquità a iniquità, chiamò in Iſpagna gli Ebrei, e tolti i priuilegi alle chieſe, ne concedette molti a que' perfidi*. Tutto ciò è del Tudenſe.

[b] *Prou. 18*

[c] *Teodeſv.*

15 Queſte coſe fece Vitiza in tutto lo ſpatio di dieci anni, che durò il ſuo regno, ancorche da principio, per dare a vedere d'eſſer buon principe, imitando il pio Re ſuo padre, e gli altri ottimi ſuoi predeceſſori, conuocaſſe vn concilio generale di tutti i veſcoui della Spagna, il quale fu fatto nella chieſa di S. Pietro ne' ſobborghi di Toledo. Ma non trouandoſi ſcritto nulla di quello, che vi ſi determinaſſe, auuiſano molti, che ſia ſtato con perpetuo ſilentio ſepellito, percioche vi ſi fecero di molte coſe contrarie alla diſciplina eccleſiaſtica. Pure nonpertanto ſcriuendo tutti, che' principij di Vitiza lodeuoliſſimi furono, moſtrandoſi eſſo degno ſucceſſore del padre, anzi piu clemente in quella parte, che tornò nel priſtino ſtato gli eſiliati da lui, e priuati de'propri beni, noi crediamo piu toſto, che poiche egli ſi recò a tiranno, annullaſſe quel che v'era ſtato all'hora ſantamente determinato, e ſtracciaſſe gli atti dell'iſteſſo concilio.

16. ec. Quanto alla cagione d'apoſtaſia cotanto enorme, e di sì moſtruoſa tibellione fatta alla chieſa Romana; ci ſono due lettere di Gregorio VII. ſantiſſimo Pontefice, vna [c] ſcritta l'vltimo dì d'aprile degli anni di Chriſto MLXXIII. ſei dì dopo la ſua eletttione, e auanti la conſecratione, a' principi, che ſtauano per entrare in Iſpagna alla conquiſta di quel regno da' Saracini occupato, colla quale ſignifica, che'Re Goti di ſomma pietà, prima che' barbari l'occupaſſero, l'haueuano donato alla chieſa Romana, non però priuandoſene, ma poſſedendolo a nome d'eſſa, dandole ogni anno tributo.

[c] *Greg. VII. l. 1. ep. 30. extat l. 3. ep. Rom. Pont. vt in Vat. miſ.*

19. ec. L'altra [d] lettera ſcriſſe il ſanto Pontefice del medeſimo tenore dopo quattro anni a' Re, e a' principi, che vi regnauano: peroche eſſendo le coſe riuſcite a felice fine coll'acquiſto di gran parte di quelle prouincie, li richieſe, che douеſſero reſtituire alla ſede Apoſtolica le ſue ragioni; e colle predette lettere mandò due legationi. Le quali coſe aptono la cagione, per la quale il perfido Re Vitiza indegno ſucceſſore degli altri Re di Spagna, comandò con publico editto, che niuno vbbidiſſe al Papa, cioè perche volena del tutto annullare la predetta donatione. E per eſſe ancora ſi comprende chiatamente quanto gran danno facciano al regno i principi, che ſi ſforzano di togliere, o diminuire le cagioni della Chieſa; peroche ſi leua Iddio colla verga di ferro per punir coloro, li quali dicono contra il Signore, e contra

[d] *Id. l. 4. ep vlt. & 3 ep. Rom. Pon.*

tra il ſuo Chriſto [a]: *Dirumpamus vincula eorum; & proiiciamus à nobis iugum ipſorum.* Diche conuiene ſciamare, e dire a tutti i principi ciò, che ſegue nel ſalmo: *Et nunc Reges intelligite: eruditmini qui iudicatis terram.*

[a] Pſ. 2.

22 Che vbbidiſſero in tutto e per tutto i Re della Spagna a Gregorio, lo dimoſtrano le molte lettere da lui ſcritte a Sancio, e ad Alfonſo all'hora dominanti, mentreche egli ſi rallegra con eſſi della loro vbbidienza e oſſeruanza verſo la chieſa Romana. Talche beo ſi vede, che sì come per l'inobbedienza de'principi, e per la ribellione dalla ſede Apoſtolica ſi perdè tutto il regno, così coll'vbbidienza e colla diuotione inuer l'iſteſſa ſede fu ritolto a'barbari, e ſtabilito.

DI CHRISTO
Anno 702.

Indit. 15. DI GIOVANNI VI. PP. DI TIBERIO ABSIMARO
1. IMP. 6.

1 TIberio Auguſto, il quale hauea mandato l'anno precedente Teofilatto eſarco a leuare dalla ſede Papa Gionanni, hebbe per diuino giudicio vn fiero auuerſario, dal quale fu poſcia diſcacciato dall'imperio: che sì come furoo tagliate le nari a Giuſtiniano, ed e' perdè l'imperio quando ſi leuò contra S. Sergio Papa, così coſtui alzando le corna contra il ſommo Pontefice fu con piu graue pena punito. Or'vdiamo gli annali Greci [b]: *Queſto anno ſteſſo*, dicono, *Giuſtiniano eſiliato nella Gazzaria, ripigliando il nome imperiale va a Cauano Re de'Lazi, e prende per moglie vna ſorella di lui, ed armaſi ed il ſuo aiuto per ricouerare l'imperio. Al che con tanto furore egli s'appreſta, che trouandoſi in mezo mare, e eondotto per vna fortunoſo tempeſta all'eſtremo riſchio, dicendogli vn de'ſuoi familiari: Signore, ecco che moriamo: fate voto a Dio, che ſe egli vi concederà l'imperio, voi non prenderete vendetta d'alcun voſtro nimico, egli auuampando d'ira queſta riſpoſta gli fece: S'io ſon per perdonare ad alcuno di loro; Iddio qui mi ſommerga.* E ſi quegli, che ſi metteua in concio di far vendetta ſopra i perfidi, liberato per giudicio di Dio dal pericolo, mandò vn'ambaſciadore a Trebellio Re de'Bulgari per poter'eſſer tornato colle forze di lui nell'imperio. E vennegli fatto, sì come noi l'aono appreſſo diuiſeremo.

[b] Theophā. Cedren. Zonar. & alij.

2 In queſto uterualin l'imperio Romano in occidente è ſcompigliato da'Longobardi: *Perochè Giſulfo duca di Beneuento*, ſono parole d'Anaſtaſio, *venne con tutto ſuo sforzo in Campagna, facendoui col fuoco gran nocimento, e predando ogni parte, e facendo non pochi prigioni, ed eſſendoſi accampato preſſo a vn luogo detto Horrea, ſenza trouar reſiſtenza di veruna maniera; il prenominato Pontefice, mandati a lui alcuni ſacerdoti con doni, riſcattò tutti gli ſchiaui, e fecelo ritornare coll'eſercito al ſuo ducato.* Le coſe ſteſſe ſcriue Paolo diacono [c].

c Lib. 6. c. 27. nou. edit.

3 Al preſente tempo pare poterſi riferire il martirio, che S. Emmeramo veſcouo di Ratisbona patì ſotto Teodone V. duca di Bauiera, per cagione ſimigliante a quella, che ſoſpinſe il Redeotor del mondo a ſofferire il ſupplicio della croce; peroche l'innocente prelato s'addoſſo ſponteneamente gli altrui peccati, finche hebbe liberato dalla morte l'autore del miſfatto, quantunque egli difendeſſe dapoi la propria innocenza. Imperoche hauendo Ota figliuola del prenominato duca conceputo di certo giouane oomato Sigibaldo, ed eſſendo amendue a euidente pericolo di morte, egli per trarneli di eſſo, permiſe che l'eccesſo fuſſe attribuito a ſe, pe'l quale anche fu d'ordine del colei fratello ſpietatamente morto. Ma vdiamo i ſacri atti [d] ſcritti da Ciriaco veſcouo ſimilmente di Ratisbona, che viſſe quaſi nell'iſteſſo tempo, ne'quali tra l'altre coſe queſte ancora ſi leggono.

d Apud Sur. 22. ſept. c. 5.

4 *Come Lantberto figliuolo di Teodone duca ſeppe eſſerui il venerabil veſcouo, ſmontò di caualio, e il ſi fece andar'auanti, e con molto faſto gli diſſe: Sij tu il ben venuto veſcouo noſtro parente. Il ſanto ſacerdote, chiamando Dio in teſtimonio, riſpoſe, ſe non hauer mai hauuto alcun parente per cagione di commettio menche honeſto. Ma il principe diſpettando i ſuoi detti, lo carico nel coſpetto di tutti d'oltraggioſe e villane parole, e gittogli inſolentemente al volto la fellonia, a graue torto oppoſtagli, dicendo che ciò non richiedeuano i molti honori per lui lungo tempo ricenuti nello ſtato del duca.*

5 *In contrario l'huomo di Dio con lieto volto, e con modeſte e piacenoli parole ſi diſcuſaua, e diceua: Io ho promeſſo d'andare a Roma a viſitare i liminari del principe degli Apoſtoli S. Pietro, la cui chieſa ſi ſa eſſere ſtata fondata con autorità euangelica; nè dubitar ſi puo non ci ſia nel mondo il ſantiſſimo cenſore apoſtolico, il quale ſuceeduto è nell'honor di Pietro, e ha nelle coſe ſacre il primato. Tu dunque vi manda chi piu t'aggrada, acciochè egli ſi preſenti meco nel coſpetto di tanto Pontefice, e mi accuſi di queſta coſa, e io ne ſia giuſtamente giudicato. Ilche per carità ti conſiglio, ancorche io ſappia, che non mi vbbidirai: e io dico non per tema de'tuoi tormenti, ma perche m'increſce la tua dannatione, eſſendo io certo, che tu grandiſſimo danno fai all'anima tua. Ma il contumace tiranno della mente accecato non ſi vergognò di dare colla mazza, che tenea in mano, nel petto di sì gran prelato: e comandò toſto a'ſuoi, che gli metteſſero le mani addoſſo, fuggendo via, e naſcondendoſi i cherici del ſanto, affacendoſi loro ciò che di Chriſto prediſſe il profeta [a]: Percutiam paſtorem & diſpergentur oues gregis. Intanto i ſoldati, per far contento il loro ſignore, pigliano il ſanto, e ſpogliarlo ſecondo l'ordine hauuto, del manto, e della ſtola, e menarlo nel granaio dell'hoſpite il vi legano con funi ad vna ſcala.*

[a] Zac. 13. Matt. 26.

6 *All'hora S. Emmeramo fece dinotamente queſta oratione: Domine Ieſu Chriſte, qui manus ad crucem extendiſti; & tuo me ſanguine redemiſti, tibi ingentes gratias ago, quod me ex tot regionibus ad hunc locum deducere dignatus es, & ab hoc crimine alienum, pro tui amore me vis ſanguinem profundere.* Segnono gli atti a narrare, come in quello mezo furono ſcelti cinque, i quali gli douеſſero tagliare le membra, e come oue di loro pallidi diuenuti, e tremando, pregarono Dio, che non voleſſe chiedere dalle lor mani l'innocente ſangue, peroche eran per fare tal coſa non di voglia, ma coſtretti dall'imperio del principe. Il che vdendo l'huomo ſantiſſimo, riuoltoſi al Signore: *Domine*, diſſe, *da tu illis ſecundum corda illorum.* Ma gli altri tre carnefici s'muitauano inſieme a marroriarlo con ogni crudeltà, affermando che così da lui ſi meritaua, e gli tagliarono le dita articolatamente: rincalzando poi l'imperio del furibondo tiranno, gli cauarono gli occhi fin dalle radici, e tagliarongli le nari, e l'orecchie. Nè di tante pene ancor ſatolli gli huomini beſtiali, gli mozzarono i piedi, e le palme, le cui dita hauеano gia tagliato, e diuelſergli alcune naſcoſe parti del corpo.

7 Nè potendo gli huomini di perduta ſalute patire, che'l martire in sì atroci tormenti lodaſſe Iddio, recitando con giouial ſembiante hinni e ſalmi, gli tagliarono anche la lingua. *E così*, dice lo ſcrittore degli atti, *il laſciarono inuolto nel proprio ſangue, ma vincitore, e trionfante della ſpietata crudeltà. E poſciache partitiſi furono, corſero a lui da'naſcondimenti i ſuoi cherici, e alcune pie donne del vicinato, da'quali l'huomo ſanto chieſe per refrigerio vn poco d'acqua. Cui riſpoſe Vitale prete e ſuo interprete, huomo pio, e religioſo, non ſenza molte lagrime, che eſprimeuano la grandezza del ſuo cordoglio, tu vedendo il ſuo maeſtro così ridotto: A che fine vuo' tu ricrearti, eſſendo priuo de' membri? Meglio ſarebbe, a giudicio mio, diſiderar la morte, che volere allungare la vita.*

8 *Alche il martire, formando con la troncata lingua, il meglio che potè, le parole, replicò: Non ti ridice la memoria di hauere ſpeſſe fiate da me vdito, che niuno dee affrettarſi alla morte, ma piu toſto bramare, che ſia differita, per poter'intercedere appreſſo Dio, che conceda a'peccatori ſpatio di penitenza? O forſe pare alla tua pigritia coſa moleſta dar conforto all'inſanguinato petto?* e non tanto maledicendoli, quanto prenuntiando la pena della colpa di lui ſogginnie: *Qual'hora tu berrai, eſci fuori di te, ma ſenza far nocimento a veruno, dando eſempio d'inobbedienza. E così appunto auuenne.* Fio qui lo ſcrittore dell'allegata, e recitata narratione; il quale ſegue a raccontare gli aperti miracoli moſtrati dal Signore alle martirizzate reliquie del ſuo ſeruo, e la terribil vendetta, che la Maeſtà ſua fece ſopra quegli huommi crudeli.

Rino-

[a] *Martyr. Rom. 22. septemb.* Rinouasi ogni anno dalla Chiesa vniuersale [a] la memoria del santissimo vescouo adi XXI. di settembre. Ma il suo martirio auuenne negli anni di Christo DCLII. come dimostra il suo epitafio, c'habbiamo hauuto dapoi.

DI CHRISTO
Anno 703.

Indit. 1. DI GIOVANNI VI. PP. DI TIBERIO ABSIMARO 2. IMP. 7.

1 GIustiniano Imperadore è rimesso nell'impe-
rio da Trebellio Re de'Bulgari, essendo entra-
to di nascoso per l'aquidocio in Costantinopoli; e fug-
gendo Tiberio Absimaro, ed Heraclio suo fratello, e più
senatori e partitij, furon presi e dati a Giustiniano, il qua-
le in prima fece impiccare tutti que' baroni nel muro di
quella città; e poi condusse pomposamente per essa legati
Absimaro e Leontio stato il primo ad occupare l'impe-
rio, ed ospofegli a vista di tutti ne'giuochi circensi; e men-
treche egli calcando loro il collo, li si tenne sotto a'piedi,
tutto il popolo gridando disse, secondo il verfetto di Da-
[b] *Psal.90.* uid [b]: *Super aspidem, & basiliscum ambulasti: & conculcasti leonem, & draconem.* E indi mandandogli l'Imperadore in
Cinegio fece mozzar loro le teste. Anche diede a morire
vna innumerabil moltitudine, tanto di cittadini, quanto
di soldati foretlieri; molti furon d'ordine suo gittati ne'
sacchi entro al mare; e altri mentre si leuauano dal desi-
nare, o dalla cena erano dicapitati: per la qual cosa tutti
presono grandissimo timore.

2 Oltre a ciò per giusto giudicio di Dio accadde, che
Callinico patriarca, il quale hauea col suo concubialo-
lo contaminata la chiesa orientale, ed era stato ardito
di leuarsi contra il sommo Pontefice, fusse dall'Imperadore legato, e accecato, e mandato in esilio a Roma,
acciochè quegli, c'hauea tanto superbamente contra il
Pontefice alzato il capo, humiliato riceuesse da lui limosina per sostentarsi. Narransi queste cose per Teofane, e per
[c] *Hoc anno & Cedren.* gli annali Greci [c].

3 In luogo di Callinico Giustiniano fece sustituire
Ciro monaco nell'isola d'Amastride, peroche gli hauea
predetto, c'haurebbe ricuperato l'imperio. Poi stabilite
in tal guisa le cose, rimandò con ricchi doni al suo paese
Trebellio Re de'Bulgari, e ornò coll'imperial corona Ti-
berio suo figliuolo e Teodora sua moglie.

L'anno stesso Cuniperto Re de'Longobardi finì i
giorni suoi, poiche hebbe regnato dopo la morte del
[d] *Lib.6.c. 12.* padre dodici anni; del quale contra Paolo diacono [d], che
nel campo di Coronata, que combattè con Alachino,
edificò il monastero di S. Giorgio martire, che si tiene
essere l'antichissimo, e molto nobile, che fi conserua
ne'sobborghi di Ferrara, sotto l'inuocatione del pre-
detto santo. E aggiugne, che fu bell'huomo del corpo, di
molta bonta quanto a costumi, e di gran cuore, e prodez-
za; e che lasciò il regno al figliuolo Luitberto, ancor
fanciullo, sotto la tutela d'Aiprando huomo saggio e
illustre.

[e] *Sigeb. hoc ann.* 4 Similmente questo anno [e] passò in Inghilterra a
vita celeste S. Benedetto abbate, di mirabil santità, del
quale si fa da santa Chiesa ogni anno gloriosa rimem-
[f] *Martyr. Rom. 12. ianuar.* branza [f]. Egli fu di nobile lignaggio, e allieuo della chie-
sa Romana, que venne in pellegrinaggio a visitare i sacri
liminari degli Apostoli, e rendessi monaco, chiamandosi
di Biscop o Benedetto; e farebbe stato nella città stessa
per sempre, se'l Papa non l'hauesse colà mandato in com-
[g] *Bed hom. de SS. 1.7.* pagnia di S. Teodoro, come racconta Beda [g] nel sermone
fatto nel natale di lui.

DI CHRISTO
Anno 704.

Indit. 2. DI GIOVANNI VI. PP. DI GIVSTINIANO II. 3. DI NVOVO IMP. 1.

1. ec. FV l'Italia tribolata molto per le guerre
de'duchi Longobardi, che per acquistar-
si il reame combatterono insieme, finche Ariperto vinci-
tore, tolti di mezo Rotarit duca di Bergamo, e'l detto
Luitberto figliuolo di Cuniperto, regnò pacificatamente
solo: del quale Paolo diacono lasciò scritte le seguenti co-
se degne di somma laude: *In questo tempo egli restituì alla fede Apostolica l'alpi Cottie, già state di essa, ma poi toltele da' Longobardi. La qual donatione e'mandò a Roma scritta a lettere d'oro.* Il che racconta Anastasio bibliotecario esserfi fat-
to sotto questo Giouanni VI. e afferma, che l'istessa pro-
uincia fu in prima posseduta dalla chiesa Romana. L'istes-
so scriuono Adone [a] e Beda, e gli altri tutti. Ottenne [a] *Ado, in chron.*
Ariperto la vittoria per l'orationi di S. Bonito Aruerne-
se, il quale, hauendo rifiutato il vescouado, nel venir'
a Roma a'liminari degli Apostoli, era stato dall'istesso
Re benignissimamente raccolto, come si contena nella sua
leggenda.

4. 5 *Ancora questo anno Edilredo Re de'Merci, posciache hebbe tenuto il regno* XXXI. *anno, il rinuntiò a Coenredo, e fecesi monaco.* Così Beda [b]. Il qual'anche in altro luogo [b] *In epit.*
racconta vna cosa auuenuta presso a que'tempi, che Co-
enredo succedè a Edilredo, da non lasciarsi in dimenti-
canza, e sì dice [c]: *Fu vn caualiere, quanto grato a Coenredo* [c] *Lib. 5. c. 14.*
Re per l'industria e sollecitudine di fuori, tanto spiacente per la negligentia di dentro di se medesimo. Il Re con molto studio l'ammonina ad hora ad hora, che douesse tornare a penitentia, e a confessione, acciochè, soprauenendo inaspettatamente la morte, non hauesse per sua disauuentura potuto ciò fare. Ma quegli a poco o nun capitale hauendo le parole della salute, solo atto diceua, e promettitua, che si sarebbe confessato poi. In questo mezo egli cadde forte malato, e presso fu da gran dolori. Il Re, che molto l'amaua l'andò a visitare, e pregollo a grande instantia, che almeno anzi che si conducesse all'estremo punto, volesse riconoscersi de'suoi falli, e dimandarne a Dio misericordia. Rispose, che non era bisogno, e che non voleua mostrare d'hauer paura, nè d'esser tenuto da'compagni suoi codardo e vile, ma che ben hauerebbe ciò fatto com'e'guarito fusse.

6 *Crescendo l'infermità, il Re altra volta venne a lui, e misesi a confortarlo, come hauea fatto in prima, e a indurlo al santo dolore, e a confessare i suoi peccati. Ma l'infermo cominciò subitamente a gridare con miserabil voce: Che vuo'tu hora? Che fe' venuto a far qui tu? che in non mi puoi recar la salute, ne pro di veruno forte. Coenredo: Non dir così, ne delirare. Io non deliro, rispose lo fuenturato caualiere, ma la pessima coscientia, ch'io porto auanti agli occhi, mi fa parlare in questa guisa. E'l Re: Ma pure, perche? Soggiunse: Poco dinanzi, che tu entrassi a me, vennero due giouani di forma oltre modo venusta, e posonsi l'vno da capo del letto, e l'altro da piè; e vn di loro si trasse di seno certo picciol libro, ma bellissimo, e diedelmi a leggere; nel qual e io vidi scritti i beni, c'ho fatto in tutto il tempo di mia vita, ch'erano pochi e piccioli. E ripresolo, non mi disse altro. In quella soprauenne vn'esercito di maligni spiriti, d'aspetto horrendo, e cinsero di fuori questa casa, e riempieronla di dentro. All'hora colui, il quale e per la scurità della tenebrosa faccia, e pel primato della sede sembraua essere il maggiore, mostrando vn volume horrendo a vedersi, e d'eccessiuaggrezza, e di peso quasi importabile, comando ad vno de'suoi sergenti, che il mi recasse a leggere. Quui io vidi tutte le mie sceleratezze con tetri caratteri scritte. E'l gran diauolo diceua a que'due giouani, ch'erano gli angeli di Dio: Che fate voi qui, imperoche in costui voi nulla ragione hauete, ma egli nostro è sicuramente? Risposero: Voi vero dite: eccolui, pigliatelo, e conducetelo nel luogo della vostra condennagione. E quelle parole proferite, disparuero.*

7. 8 *Appresso ciò, leuatisi due spiriti maluagissimi e spietati, hauendo nelle mani ciascheduno vn forchone, m'hanno percosso, e trapassato, vno in testa, e l'altro da'piedi li quali hora*

vengo-

vengono lentamente penetrandomi con essi a grandissimo mio tormento le viscere: e sì tosto che si congiugneranno, io morrò, e sarò tratto all'inferno. E non dopo molto il miserabil e cattiuo mandò fuori l'anima disperato. Tutto ciò Beda per relatione, e colla testimonianza d'vn santissimo huomo; e aggiugne [a]. [a] Lib. c. 5.

9 *Io ancora ho conosciuto vn frate, e volesse Dio, che non l'hauessi mai conosciuto, il cui nome potrei anche apricre, se cio in alcuna maniera valesse, il quale dimorana in vn monastiero, ma viueua ignobilmente. Riprendeuanlo i frati, e'maggiori del luogo, e ammonuanlo con ogni carità per ridurlo all'osseruanza religiosa: ma eran parole cantate a sordo. Pur'egli era comportato per la necessità delle sue opere esteriori, essendo egli fabbro eccellente. Erasi dato molto all'imbriachezza, e alla dissoluta vita, e amaua meglio stare giorno e notte nella sua bottega, che andar'in chiesa a salmeggiare, e far'oratione, e vdire la parola della vita, ec.* E in picciole parole appresso.

10 *Egli ammalatosi, e peruenuto agli vltimi stremi, chiamò i frati, e pieno d'amaritudine, e simile a vn dannato, e cominciò a cantare, com'egli vedeua l'inferno aperto, e Satana immersoui nel profondo, e appresso lui Caifa con gli altri, che diedero la morte al Signore: Vicino a'quali, ahi, disse, e'io veggo essere a me misero sì venturato apprestato in luogo dell'eterna perditione. Il che vedendo i frati si misero a confortarlo, che facesse almeno in quel punto penitentia; ma egli ancora disperato: Non hò più tempo, rispondeua, di mutar vita, hauendo io veduto essersi già formato il mio giudicio. E così impenitente spirò, essendo il suo corpo sepolto nell'estreme parti del monistero. Nè vi fu chi osasse di dir messa, o cantar salmi ouero far'oratione per lui.* Così il santo autore di queste cose, le quali sono conformi a quelle, che narra S. Gregorio ne' suoi dialoghi.

DI CHRISTO
Anno 705.

Indit. 3. DI GIOVANNI VII. DI GIVSTINIANO II. DINVOVO IMP. 2.

1 GIouanni VI. Romano Pontefice terminò il corso della sua vita adì x. di gennaio, hauendo retta la Chiesa cattolica 111. anni, 11. mesi, e x11. dì. Del quale, oltre a quel, che s'è detto, conta Anastasio, che fece alcuni ornamenti nella basilica di S. Andrea a S. Pietro, e in quelle di S. Paolo, e di S. Marco; e che creò in vna ordinatione 1x. preti, e 11. diaconi, e fece per diuersi luoghi xv. vescoui; e che fu sepellito nella basilica Vaticana, e che vacò per la sua morte la sede vn mese e diciotto giorni. E così il primo dì di marzo gli succedette Giouanni, di natione Greco, e figliuolo di Platone.

2. 3 Incredibili furono l'arti vsate da' Greci per sottomettere, se fusse stato possibile, la chiesa Romana: che hauendo già gl'Imperadori ceduta la confermatione del sommo Pontefice tirannescamente vsurpata, si studiarono di signoreggiarla in vn'altro modo, facendo che fossero ammessi nel collegio de'Cardinali, orientali, e per opera dell'esarco creati Romani Pontefici. E così veggiamo, che dopo Benedetto fu creato Papa Giouanni V. Soriano; e appresso lui Conone Trace; dapoi Sergio Soriano; quindi Giouanni VI. e Giouanni VII. di cui trattiamo, Greci; poi Sisinio, e Costantino, e Gregorio terzo Soriani; indi Zaccaria Greco. Talche fra questi anni appena ci fu di mezo Gregorio II. di patria Romano. Ma auuenne per miracolo di Dio, che posti fra'l nnmero de' Cardinali, e creati Pontefici, hereditarono parimente lo spirito apostolico, e animosamente s'opposero a tutti gl'impeti degli Imperadori, e de' vescoui orientali, senza punto cedere. E per questa cagione ancora, cioè a riuolgere gli sforzi del principe, furono rare l'ordinationi de'Cardinali.

4. 5 Or Giustiniano, come prima fu auuisato della creatione di Giouanni VII. gli mandò vn'honoratissima legatione di due vescoui metropolitani con sue lettere, richiedendolo che volesse raunare vn concilio, ed esaminare i capitoli fattisi già in Costantinopoli sotto il nome del sesto sinodo, confermando quel c'hauesse trouato affarsi alla disciplina cattolica, e rifiutando a suo arbitrio gli altri. Ma comeche tal dimanda giusta paresse; perche nondimeno non conueniua alla maestà della sede Apostolica approuar cosa non determinata in sinodo legittimo, Giouanni ricolse in Roma sopra ciò vn concilio, non li volle approuare nè anche in parte: ma (che s'attendeua) nè anche li volle condennare, per non commuouer l'animo dell'Imperadore. Perche Anastasio, il qual ciò riferisce, soggiugne: *Ma Giouanni, per fragilità humano timido, li rimandò senza emendarli per gl'istessi metropolitani al principe.* Questo dice l'autore: ma il non hauergli accettati potea parere, che fusse stato vn condennarli.

6. ec. Trouossi a questo concilio celebrato in Roma S. Vilfrido arcuescouo Eboracense in Inghilterra, ma come reo: il quale dapoiche fu venuto a Roma sotto S. Agatone Papa, e, come si disse, dichiarato innocente, rinouandosi contra di lui le false accuse, fu costretto a tornare in bando: ma il presente concilio da capo l'assolse. Laonde il Pontefice scrisse a'Re Inglesi, che'l facessero rimettere nella sua sede: sì come racconta Beda [a], aggiungendo, ch'egli nel ritorno inferinò in Francia di grande infermità, nella quale stette quasi come morto, senza prender cibo, quattro dì: e nel quinto nell'aggiornare riuenne, e parue, che da vn graue sonno si destasse; e ripigliata la parola, narrò, come gli era apparito S. Michele archangelo, e hauergli detto, che Iddio gli concedea la vita per le orationi, e per le lagrime de'suoi discepoli e fratelli, e per l'intercessione della santissima Vergine: e che stesse disposto e apparecchiato, peroche dopo quattro anni tornerebbe a visitarlo: e finalmente hauergli prenuntiato, che ritornato esso alla patria, tutte le cose gli sarebbono prosperamente succedute, e egli haurebbe terminato sua vita in pace. [a] Lib. 5. c. 20.

10 Egli adunque guarì, rallegrandosene tutti, e gratie rendendone a Dio: e seguendo suo viaggio venne in Brettagna, e letteli le lettere del Papa per lui recate, Bertuualdo arcuescouo, e Edilredo già Re e all'hora abbate, prontamente il fauorarono: e Edilredo stesso mandando per Coenredo, a cui hauea rinuntiato il regno, il confortò, e indusselo a essere amico del vescouo. E tuttoche Aldfrido Re degli Nordanumbri rifiutasse di riceuerlo, morendo d'indi a poco tempo (il che afferma Beda [b] esser'auuenuto questo anno) e reguando Ofredo suo figliuolo, fu da vn sinodo tantosto ragunatoui tornato nella sua sede, nella quale quattro anni visse, e sempre in gran tranquillo di pace. Tutto ciò il prenominato autore. [b] Epit. hoc anno & l. 5. c. 19.

11 Ancora in questo tempo passò a piu felice vita Heddi santissimo vescouo de' Sassoni occidentali, il cui sacro sepolcro, come riferisce Beda [c], fu renduto glorioso da Dio con molti miracoli, e'l cui nome è stato dalla Chiesa posto nel martirologio Romano [d]. [c] Lib. 5. c. 19. [d] Mart. Rom. 7. mal.

12 Quanto alla chiesa di Germania, S. Suuiberto vescouo e apostolo in quelle parti, dapoiche hebbe colla predicatione, e co' miracoli recati alla Christiana religione i Brunsuicheusi, e altri popoli circonuicini, tornò di nuouo a' Boruttuari, tra'quali fece, come piacque a Dio, coll'istessi mezi conuersioni grandissime, ma non senza molti pericoli, e contrasti de' sacerdoti degl'idoli, de' quali così parla Marcellino [e]: *Predicando egli vn giorno nel cospetto di assai pagani, i sacrileghi sacerdoti loro, ebbri del calice di Babilonia, si leuarono a furore contra lui; e perciosolo con pugni, si sforzarono di cacciarlo co'fasci da' confini loro: ma egli tratto dal soprastante pericolo per l'industria d'alcuni forti Christiani stette nascoso alcuni dì (non ardiuano coloro d'vccciderlo in palese per tema del satrapo) ma non per questo egli si rimase di predicare, anzi sparse i semi della vita per li campi de' cuori di molti: li quali a vile hauendo gl'idoli, confessauano publicamente Christo, e pigliauano dal santo vescouo il lauacro salutare.* E piu innanzi [f]. [e] In vita S. Suuiberti c. 19. [f] Cap. 20. 21.

13 *Haueа in certa villa de' Boruttuari, che Velsembero si chiama, vn huomo ricco e possente nomato Etele-*

re,

re, ſpiritato, ſtretto con ferro e con catene, peroche e'tutti mordeua, e lacerana le proprie veſti. Ed egli era l'inſtigatore degli altri, e il primo a battere con vn baſtone S. Suuiberto. Alla fine il demonio vn dì, preſenti alcuni profani ſacerdoti, e altri pagani, c'haueano di lui pietà, ſi miſe, così coſtretto ſuo mal grado dal Signore, a gridare: *Se qua non viene il ſeruo del viuo Iddio*
Indit. 1. *Suuiberto veſcouo de' Chriſtiani, io certo non vſcirò. E ciò piu volte replicando egli con grida maggiori, gl'idolatri tutti confuſi ſi partirono dubbioſi che coſa far doueſſero. All'vltimo di pari conſentimento di tutti cercano S. Suuiberto, e trouatolo, a piu inſtanza il pregano, che contento ſia di viſitare l'inde monaſterio. Il ſanto di compaſſione moſſo drizzà co'ſuoi preti e cherici i paſſi verſo quel miſero, il quale cominciò intanto a ſpumare, e a ſtridere co' denti, e a piu horribilmente del ſolito gridare: del che quelli, che iui erano, gemendo non ſi rimaneuano di farſene maraviglia. Ma auuicinandoſi alla caſa il ſacerdote di Chriſto, colui, il quale in letto giaceua, ſi quietò come ſe ſoauemente dormiſſe.*

14 *Vedendolo Suuiberto, ordina a'ſuoi, che facciano oratione; e l'iſteſſo facendo egli pregaua Iddio con diuotiſſimo cuore, che a laude e a gloria del ſuo ſanto nome, e per la conuerſione degli increduli, li voleſſe dal demonio liberare. E leuandoſi co' ſuoi dall'oratione, ſegnò lo ſpiritato ſteſſo col ſegno della ſaluifera croce, diendo: Iotti comando, immondo ſpirito, nel nome di Giesù Chriſto S. N. che tu eſchi da queſta creatura di Dio, acciocche ella conoſca il ſuo vero creatore e ſaluatore. E vſcendo diſubito lo ſpirito maligno con gran fetore ricominciò a gridare: Tu non ti fermerai in queſta prouincia lungo tempo, o ſeruo del grande Iddio, peroche così come tu m'hai cacciato di queſta mia habitatione, così io faro diſcacciar te di queſta terra, e di queſta prouincia. Or'Etelere liberato del demonio, rizzandoſi in preſenza di tutti, ſi gittò a'piedi del ſant'huomo, domandogli perdono delle fellonie commeſſe contra di lui, e inſtantemente gli chiede il battesimo. E per ſimil modo inginocchiatoſi innanzi molti pagani con due lor ſacerdoti quiui trouatiſi, lo pregarono, che a grado gli fuſſe d'ammaeſtrarli ne' miſteri della Chriſtiana fede. Ed egli alzati li, inſegnò loro, come la diuina ſapientia era ſceſa dal cielo in terra a viuificare col ſuo ſangue, e colla ſua benedetta morte nell'altare della croce l'huomo morto per'l peccato. Informandogli adunque delle coſe della ſanta fede tre ſettimane continue, e in eſſa ſtabilendoli, ne battezzò ſolamente quarantadue ſenza i fanciulli, e ſenzale donne.*

15 *E tuttoche i Boruttuari fuſſero gente barbara, e fiera, e rozza, e adoraſſero piu dei, cercando co'profani e ſacrileghi ſacrifici riſpoſte da'demoni, e foſſero doti agli auguri, e agli indouinamenti; S. Suuiberto, rincreſcendogli della lor miſeria, coll'aſſiduo predicare, e colle molte diuotioni, e colla mirabil ſanità, porgendo Dio ſua ſanta mano, gli traſſe d'atante tenebre alla luce del perfetto conoſcimento. Si che, meſſa in abbandono l'idolatria, e in Chriſto credendo, recarono colle proprie mani in diſtruttione i tempij, ne' quali erano per addietro ſtati vſi d'adorare gl'idoli, e fabbricarono delle chieſe, ove il ſanto veſcouo ordinò preti, e diaconi, ec.* Quali inſidie poſcia gli fuſſero poſte, ſecondo le predette minacce del comun nimico, a ſuo luogo e tempo ſi dourà diuiſare.

DI CHRISTO
Anno 706.

Indit. 4. DI GIOVANNI VII. PP. 2. DI GIVSTINIANO II. la 2. volta IMP. 3.

1 GIuſtiniano rimeſſo nell'imperio per l'arme de' Bulgari, rompendo con inaudita ingratitudine la pace fermata con Trebellio Re loro, andò con vn'eſercito contra d'eſſo: ma gli auuenne quel che meritaua: che fu vinto in battaglia per sì fatto modo, che a gran fatica potè fuggire con alcuni pochi a Coſtantinopoli. Narrano ciò piu iſtesamente gli annali Greci [A].

2 Con queſto anno ſteſſo è notata la leggenda [B] di S. Gutlaco anacorera in Inghilterra, il quale viſſe ſolitario in vn'horrida iſola, illuſtrato con molte virtù, e col dono della profetia, e colla gratia de' miracoli.

A *Ex Theoph. & Cedr.*

B *Apud Sur. die 11. apr. c. 2.*

DI CHRISTO
Anno 707.

DI GIOVANNI VII. PP. 3. DI GIVSTINIANO II. la 2. volta IMP. 4. Indit. 5.

1 GIouanni Papa, retta la Chieſa due anni, ſette meſi, e diciaſette giorni, muore adì diciotto d'ottobre: di cui laſciò ſcritto Anaſtaſio: *Egli fece nella chieſa di S. Pietro vna cappella della Madre di Dio, abbellendole pareti con muſaico, e ſpeſeui molta quantità d'oro e d'argento: egli reſtaurò la baſilica di S. Eugenia: egli acconciò i cemiteri de' ſanti martiri Marco e Marcellino, e di S. Damaſo Papa, e in diuerſe chieſe fece dipignere delle immagini, nelle quali ſi vede la ſua.*

2 *Ancora egli adornò con pitture la baſilica della Madre di Dio, che ſi chiama l'antica, e fecevi'l pergamo, e dimorouui.* Queſta baſilica della Madre di Dio, che ſi nominaua la chieſa antica, fu per noſtro auuiſo quella di S. Maria in traſteuere, fatta da Callisto Papa, della quale oon ce n'è alcuna piu antica, e quiui Giouanni s'elesſe l'habitatione. Segue Anaſtaſio: *Egli fece vn gran calice d'oro di peſo di venti libre adornato di gemme pretioſe. Egli ordinò diciotta veſcoui. Egli ſepellita fu a S. Pietro auanti l'altare della cappella della Madre di Dio da ſe fabbricata; e la Chieſa vacò ſenza paſtore tre meſi.* Si che a'diciotto di gennaio fu creato Siſinnio.

DI CHRISTO
Anno 708.

DI SISINNIO PP. 1. COSTANTINO PP. DI GIVSTINIANO II. la 2. volta IMP. 5. Indit. 6.

1 SIſinnio di natione Soriano, chiamato Papa, come diceuamo adì diciotto di gennaio dell'anno preſente; *Era tanto grauato di gotte*, dice Anaſtaſio, *che non ſi poteua mettere da ſe il cibo in bocca. Era nondimeno d'animo coſtante: teneua molta cura di quelli, ch'in Roma dimoranano*, e comandò, *che ſi coceſſe della calcina per riſtaurare le mura. Viſſe nel papato venti dì ſolamente, eſſendo trapaſſato di morte ſubitana adì VII. di febraio. Fece vn veſcouo per la Corſica, e fu ſepellita a S. Pietro nel preſcritto giorno; vacando la ſede per la ſua morte vn meſe, OXXIX. dì.* Dopo lui fu fatto Papa adì VII. di marzo Coſtantino ſimilmente Soriano, huomo, dice l'autore, manſuetiſſimo.

2. ec. Nel principio del ſuo pontificato, eſſendo ſtato eletto arcieſcouo di Rauenna Felice, e venuto a Roma per eſſer conſecrato da lui, porſe ſcritta la confeſſione della fede, e promiſe d'vbbidire alla ſede Apoſtolica, ancorche ciò faceſſe contra ſua voglia, così coſtretto da' maeſtrati. E perche le coſe fatte non di cuore, ma per ſola temenza, non ſono grate a Dio, hauendola poſta Coſtantino così ſcritta nella confeſſione di S. Pietro, fu trouata da indi a molti giorni terra e quaſi come bruciata. Felice adunque tornato a Rauenna ſi ſeparò di nuouo della chieſa Romana a ſommoſſa di que' cittadini, contradicendo eſſi a'giudici, e a'maeſtrati dell'Imperadore, e ribellandoſi. Perche adirato Giuſtiniano fece andar da Sicilia a Rauenna Teodoro patritio coll'armata: il quale prendendo la città ſpogliò de'lor beni i ribelli, e mandogli a Coſtantinopoli, doue furono meſſi a penoſa morte: e Felice arcieſcouo fu accecato, e rilegato in Ponto. Turto ciò Anaſtaſio. Meritò quel popolo eſſere cotanto affitto, peroche confidato nella potenza degli eſarchi, era ſtato tante volte proteruo e contumace contra la ſede Apoſtolica: ma dall'hora innanzi ſi quietarono le ſeditioſe contese vbbidendo gli arcieſcoui in tutto alla chieſa Romana, ſi come conueniua.

6. 7 Anche al preſente la chieſa de'Boruttuari, due anni dipoi che s'aprì in quelle parti la porta alla predicatione di S. Suuiberto apoſtolo delle genti ſteſſe, diſperſa fu per inuidia del diauolo, e per cagione che Saſſoni moſſero

ſero a'Boruttuari vna crudel guerra: facendoſi l'vna nation all'altra danni grandiſſimi ſenza niuna miſericordia. Diche i Chriſtiani, vedendo di non poter reſiſtere alla potentia, e all'inſolenza de'Saſſoni, preſero partito d'abbandonare il proprio ſuolo per poter ſeruire Dio piu liberamente, hauutone prima la benedittione dal ſanto veſcouo: il quale in vltimo, poſciache hebbe fatta ſopra ciò lungamente oratione, fu auuiſato da vn'angelo, ch' egli ancora partiſſe, e ch'andaſſe a Colonia a Pipino duca e a Plettruda moglie di lui, li quali gli haurebbono dato luogo molto atto per lui e pe'ſuoi. Raccontaſi queſto da Marcellino [a] ſcrittore delle coſe, c'hauea preſenti. E appreſſo narra, come giugnendo egli a Colonia, ed eſſendoui accolto da Plettruda, operò molte coſe degne d'vn' apoſtolo: e che impetrando da Pipino la contrada, che Verda ſi chiamaua, nell'iſola del Reno, vi fece vn nobil monaſtero, che fu a guiſa di forte rocca per combattere e vincere la perfidia de'Saſſoni.

[a] In Sunniberto c. 22.

DI CHRISTO
Anno 709.

Indit. 7. DI COSTANTINO PP. 2. DI GIVSTINIANO II. la 2. volta IMP. 6.

1 GIuſtiniano Imperadore facendo penitenza (come dice Mariano Scoto: ma Anaſtaſio ſcriue, che per la quiſtione del preſente tempo) chiama a Coſtantinopoli Papa Coſtantino, non minacciando, ma pregandolo, perche ſi poneſſe qualche fine alla controuerſia nata per li canoni aggiunti al quinto e al ſeſto ſinodo: come aſſai chiaro ſi ritrahe per quel, che Anaſtaſio narra in Gregorio ſecondo, ſucceſſore di Coſtantino.

2 *Vſcì adunque il ſantiſſimo Pontefice*, ſoggiugne Anaſtaſio ſteſſo, *dal Porto Romano adì v. d'ottobre, ſeguitandolo Nicetа veſcouo di Selna candida, e Gregorio veſcouo Portuenſe, e Michele e Paolo e Giorgio preti, Gregorio diacono, Gregorio ſecondicerio, Giouanni primo difenſore, Coſimo ſacrillario, Siſinnio vomenclatore, Sergio ſcrimario, Doroteo e Giuliano ſuddiacomi, e non pochi chierici degli altri.*

3 *Giunto a Napoli vi trouò Giouanni Rizocopo patritio ed eſarco, il quale venuto a Roma vcciſe Paolo diacono e viſconte, e Pietro arcario, e Sergio abbate e prete, e Sergio ordinatore. Ma la pena non fu delle ſue colpe ſomma, che com'egli peruenuto fu a Rauenna, vi fece vna bruttiſſima morte. Poi il ſanto Padre da Napoli, oue laſciò Gregorio prete, paſsò co'ſuoi in Sicilia: e incontrandolo Teodoro patritio, c'hauea vn mal graue, e ſalutandolo, e riceuendolo con molta veneratione, fu toſto curato. Da Sicilia nauigò Coſtantino in Gallipoli (oue morì Nicetа veſcouo) e indi a Otranto, nel qual luogo gli conuenne di ſuernare, riceuendo intanto vn'ordine dell'Imperadore, portato da Teofano regionario, col quale comandaua a tutti i maggiſtrati, che accoglieſsero il Pontefice con quell'honore, che farebbono alla perſona ſua, ſe preſente fuſse.*

[b] *Lib. 5. c. 20.*

4. 5 Queſto anno [b] ancora S. Vilfrido arciueſcouo Eboracenſe, dapoi che hebbe ſeduto XLV. anni trapaſsò di queſta vita, ſecondo che l'angiolo auanti quattro anni predetto gli hauea: e nel giorno duodecimo d'ottobre, ch'egli andò a'godimenti [c] eternali, la Chieſa fa la ſua commemoratione. Similmente all'hora riposò in pace S. Altelmo veſcouo Schireburgenſe [d], di cui s'è detto di ſopra. Con queſte lucidiſſime ſtelle la chieſa Anglicana adornò il cielo, ſanta per ogni parte, cioè ne'monaci, e ne' veſcoui, e ne' R.: imperciocche queſto anno medeſimo Coenredo Re de'Merci, ſcorſi già ſei anni del ſuo regno, venne a Roma. Anzi Anaſtaſio [e] affermа ciò di due Re con tali parole: *Ne'giorni di Papa Coſtantino due Re de'Saſſoni, venuti con molti altri a viſitare i corpi de'SS. Apoſtoli, fornirono preſtamente la vita, com'eſsi bramauano*, eſſendo queſti i diſideri loro, cioè venire a Roma a'ſacri liminari, e qui ottenuta la rimeſſione de'peccati, rendere lo ſpirito a Dio.

[c] *Martyr. Rom. 12. dec.*

[d] *Alla eius vita apud Sur. die 26. maij c. 3.*

[e] *In Conſt.*

6 L'anno ſteſſo morì Childeberto III. Re di Francia hauendo oe regnato diciaſette, e ſuccedettegli Dagoberto II. il quale tenne il regno v. meſi. Vltimamente in queſto tempo pone Sigiberto [a] vna viſione, c'hebbe Autberto veſcouo intorno a fabbricare vna baſilica in honore di S. Michele arcangelo. Fu Autberto veſcouo di Cambrai, d' eminente ſantita, la cui leggenda compilò Fulberto chiariſſimo ſcrittore del tempo ſuo.

[a] *In vita conſſ.*

DI CHRISTO
Anno 710.

DI COSTANTINO PP. 3. DI GIVSTINIANO II. la 2. volta IMP. 7. Indit. 8.

1 *COme Papa Coſtantino, il quale fu trattato nel viaggio, ſecondo l'ordine di Giuſtiniano, con ſommo honore, giunto fu*, dice Anaſtaſio, *ſette miglia preſſo a Coſtantinopoli, gli vſcirono incontro Tiberio Imperadore figliuolo di Giuſtiniano, co'patritij, e tutto il ſinceto*, cioè adire il ſanato, *e Ciro patriarca col chericato, e molto popolo, facendo tutti allegrezza e feſta grande. Il Pontefice co'principali ſuoi entrarono nella città, caualcando ſopra caualli imperiali con ſelle e freni dorati, e l'iſteſso Pontefice col bianco parafreno, sì come egli vſato era d'andare per Roma, vſcito dal palagio di Settimo paſsò a quello di Placida, oue era per albergare.*

2 *Intendendo l'Imperadore il ſuo arriuo, lieto ne fu oltre modo, e ſcriſſe da Nicea vna lettera piena di rendimenti di gratie, pregandolo che a grado gli fuſse d'andare a Nicomedia, oue egli ancora ito ſarebbe: e così fu fatto: e'l Chriſtianiſſimo Auguſto colla corona in teſta inginocchiatoſi baciò i piedi al Pontefice; e poi s'abbracciarono inſieme, giubilando il popolo, e ammirando tutti tanta humiltà del buon principe. La domenica Coſtantino celebrò meſſa in preſenza dell'Imperadore, il quale comunicatoſi da lui ſupplicollo, che voleſſe pregare Iddio, che ſi degnaſſe di perdonargli i ſuoi peccati; e rinouando tutti i priuilegi della Chieſa, laſciò tornare a Roma il ſantiſſimo Papa.* Fin quì Anaſtaſio, il quale ſegue a raccontare il ſuo ritorno, che dice eſſere occorſo d'ottobre nella decima indittione: onde fa meſtiere, che vi ſi trattenеſſe fino all'anno vegnente, nel quale comincia di ſerrembre l'indittione decima. Del narrato incontro dell'Imperadore fa meutione Anſelmo Lucchеſe, trattando del primato del Romano Pontefice, e auanti lui Beda, Mariano Scoto, e altri.

3 Quel che fece il Papa in Coſtantinopoli, ſi ritrahe per le coſe, ch'Anaſtaſio ſcriue Gregorio II. com'è detto, ſucceſſore ſuo, mentre afferma, ch'eſſo Gregorio all'hora diacono della ſede Apoſtolica, ſtando col Papa a Coſtantinopoli, ſodisfece pieniſſimamente a tutte le quiſtioni nate intorno a'capitoli propoſti. Peroche non dibattendoſi a que'tempi altra controuerſia fra gli orientali e gli occidentali, che intorno a'capitoli aggiunti al quinto e al ſeſto ſinodo, noi poſſiamo di leggieri comprendere, che ſi diſputaſſe di quelle coſe fra le parti, ma che'l Pontefice rimaneſſe vincitore, difendendo ardentemente Gregorio le conſtitutioni degli antichi padri.

4 Quanto a Giuſtiniano Imperadore: *Eſsendogliſi*, dicono gli annali Greci, *ribellati i popoli Cherſoneſi Boſforiani, e altri, egli mandò contra di loro tutte le ſue naui dalla prima fino all'vltima, con ordine, che vi fuſsero tagliati e morti tutti gli habitatori, come fu fatto in piu luoghi ſenza veruna reſiſtenza, eſsendoſi ottenuti i ſoldati dall'vccisione degl'infanti ſolamente, a intentione di recargli in ſeruitù. Quarantadue principali de'Cherſoneſi furon mandati ſotto buona guardia all'Imperadore, e ſette altri ne diuamparono. Ma oltre a ciò Giuſtiniano incrudelì etiandio verſo i reſerbati fanciulli. E fattoſi il conto de'morti, fu trouato, che erano ſtati ſettantatre mila: il che accrebbe a Giuſtiniano l'allegrezza.* Così gli annali, dicendo ancora, che l'armata auuicinandoſi a Coſtantinopoli ruppe, e perì.

L'anno ſteſſo morendo il maluagio Vitiza Re di Spagna, poiche hebbe regnato IX. anni, preſe il regno per conſiglio de'principali Goti Roderigo figliuolo di Teofrido, huomo bellicoſo e ferrigno, e preſto a ogni affare: ma quanto alla vita e a'coſtumi, non diſſimi-

diffimile a Vitiza, e fu la rouina della Spagna. Tutto questo il Tudense.

DI CHRISTO
Anno 711.

Indit. 9 DI COSTANTINO PP. 4. DI GIVSTINIANO II. la 2. volta IMP. 8.

1 PApa Costantino torna d'ottobre di leuante a Roma, del quale dice Anastasio: *Egli vscito di Nicomedia, essendo stato da frequenti malattie molestato, risanato all'vltimo, come piacque al Signore, peruenne felicemente a Gaeta, one trouò i sacerdoti, e molto popolo Romano; e adì XXI v. d'ottobre entrò con somma allegrezza di tutti in Roma. Nel viaggio egli ordinò in diuersi luoghi dodici vescoui.*

2. ec. Anche questo anno l'apostolico e santissimo Suuiberto cominciò a gittare i fondamenti della chiesa de' Sassoni colla sua predicatione, e per li molti miracoli, che facena, de' quali vno fu risuscitarui vn morto, onde molti, spirati da Dio, si conuertirono a via di verità dall'errore, come piu stesamente Marcellino [a].

[a] *Marcell. in Suuber. c. 34.*

5 Presso alla fine del presente anno venne a Roma la nouella della morte data a Giustiniano Imperadore con questa cagione riferita negli annali Greci. Non essendosi egli satiato colla spietata vccisione de' predetti Chersonesi, appresto vn'altra armata per esterminare tutti que' luoghi, e ragguagliare ogni cosa colla terra, si che'l suolo si potesse per tutto arare. Ilche hauendo eglino saputo si misero ad acconciarsi alla difesa; e impercio chiesero anche aiuto a Caiano priucipe de' Gazari. Ma Iddio impedì che non patissero i mali, che'l furibondo Imperadore ordinato hauea, mouendo contra lui i due nobili huomini, Elia spatario, e Bardane Filippico dall'isola di Cefalonia, one erano stati confinati in esilio; e'l principe gli hauea richiamati, perche fussero capi dell'armata. Or'egli trouato ch'e'generauano tumulto a Cherssona, ve ne mandò in luogo loro due altri. Ma i cittadini ammettendoli con frode, li misero alle spade, e salutarono Imperadore il detto Bardane Filippico.

6 Non si puo dire quanto grande sdegno prendesse Giustiniano contra Elia, come contro all'autore della rebellione; e perche no'l poteo offendere nella persona, vccise con barbara crudelta il figliuolo di lui nel seno della madre, e a dispetto e ignominia del marito, giunse lei per titolo di matrimonio al cuoco di natione Indiano, e mandò vn'altra armata contra i ribelli. Ma non potendo da vna parte i soldati suoi, per le molte difficulta che v'erano, il suo comandamento fornire, e dall'altra temendo di tornare dall'impresa senza perducere a effetto l'intendimento del principe, chiamarono essi ancora Imperadore Filippo assente, e pregarono Caiano, a cui egli era ricorso, che'l restituisse loro. Ilche essendosi fatto, tornarono tutti con esso lui: il quale auuicinandosi a Costantinopoli mandò Elia contra Giustiniano e contra Tiberio figliuolo suo, Mauro patritio e Giouanni spatario.

7 Or quel che facessero costoro, lo descriue Teofane con tali parole: *Peruennta Mauro con Giouanni a Blacherna (erani la nobil chiesa della Madre di Dio) trouò Tiberio, che con vna mano tenea vna colonella dell'altare, e coll'altra i pretiosi legni, e al collo hauea delle reliquie; e Anastasia madre di Giustiniano, la quale parimente staua nel tempio stesso, e gittatasi a' piedi di Mauro il pregaua con lagrime, che non volesse vccidere il suo nipote, peroche egli non hauea fatto male alcuno. E tenendolo il fanciullo per li piedi, e supplicandolo con pianti, v'entrò Giouanni spatario, e a forza quindi lo trasse, riponendo i pretiosi legni sopra l'altare, e le reliquie al proprio collo. Poi conducendolo fuori, e spogliandolo, il distesero sopra la soglia, e gli tagliarono la gola, come se stato fosse vna pecora, e feceolo sepellire nella chiesa de' SS. Cosmo e Damiano.*

8 *Tra le quali cose Elia, promettendo a ognuno l'impunità, recò in suo fauore tutto l'esercito di Giustiniano, e così rimanendo il disauuenturato principe solo, Elia correndogli pieno d'ira, e di furore addosso, il prese pe'l collo, e mozzogli la testa, e fecela portare a Filippico, il quale la mandò alle parti occidentali fino a Roma.* Così Teofane. Questi adunque, il quale sitibondo a guisa di fiera bestia del sangue humano hauea fatto tante vccisioni de' suoi sudditi, pagò la pena col sangue proprio e del figliuolo, lasciando a' posteri esempio, che debbono aspettare che venga sopra se, e sopra i loro seuera giustitia i principi, ch'incrudeliscono verso il popolo alla loro cura commesso.

9 Quanto a Filippico, egli era di pessimi costumi, e (che peggio stimar si dee) della maledetta setta de' Monoteliti, ch'egli si mise a difendere con tanto maggior' ardore, quanto riconosceua l'imperio da vn falso monaco similmente Monotelita, il quale essendo astrologo, gli hauea predetto, che sarebbe stato Imperadore; e s'era fatto promettere con giuramento, ch'annullerebbe il sesto sinodo, come piu diffusamente Teofane.

10 Dapoiche gli orientali si grauemente peccarono, conuocando il sopradetto conciliabolo contra l'antica disciplina ecclesiastica, e contra la chiesa Romana, furono costretti a patire tauri e si fieri non dirò Imperadori, ma mostri, Leontio, Tiberio Absimaro, il furioso Giustiniano, Filippico, Leone Isaurico, e simiglianti.

11 Or Filippico in vece di mandare a Costantino Papa la solita confessione cattolica, gliene mandò, come afferma Anastasio, vna heretica ed esecrabile, la quale da lui riprouata fu: e ladoue il perfido principe hauea fatto radere li sei concili generali dipinti in Costantinopoli, sua santita li fece dipignere nelle chiesa di S. Pietro.

12 *Oltre a ciò essendosi il popolo Romano posto fermamente in cuore,* soggiugne Anastasio, *di non accettare il nome, nè le lettere, nè l'impronta delle monete dell'Imperadore heretico, per la qual cosa non s'introdusse la sua immagine nella chiesa, nè si proferina il suo nome nella messa accadde, c'hauendo ottenuto vn per nome chiamata Pietro dal medesimo Imperadore il ducato di Roma, la maggior parte de' Romani, acceso di zelo, no'l volle in modo alcuno ammettere. Perche nacque guerra ciuile, affrontandosi insieme amendue le parti nella via sacra dauanti al palagio, colla morte di venticinque e piu: onde il Pontefice mandò i sacerdoti co' vangeli, e colle croci, li quali racchetarono il romore opportunamente: che la parte di Pietro era stata ridotta a sì stretto partito, che non hauea speranza alcuna di vita: ma al comandamento del Papa l'altra parte si ritirò.* L'istesso dell'odioso e detestabil nome dell'Imperadore heretico scrmono Beda, e Paolo diacono [a], e Adone Viennense [b]. Quinci si raccoglie, che la republica Romana era gouernata a quella stagione da duchi mandati dall'Imperadore, onde prese il nome del ducato di Roma, del quale piu innanzi ragioneremo.

[a] *Paul. diac. l. 6. c. 33.*
[b] *Ado. in chr.*

13 *Nel medesimo tempo,* dice il Bibliotecario, *Felice arciuescouo di Rauenna acceecato*, e tenuto in esilio a Ponto da Giustiniano, per cagione della morte di lui, *tornando a Rauenna, riconoscitosi del commesso fallo, poiche hebbe fatto quel che bisognaua, riceuette dal Papa l'assolutione, e la fede.* Aggiugne Girolamo Rossi, ch'egli rilucette per santita, e per la gratia de' miracoli, e che portò di leuante le reliquie di molti santi; e recita questa inscrittione posta al suo venerando sepolcro.

HIC TVMVLVS CLAVSVM SERVAT CORPVS DOMINI FELICIS SANCTISSIMI, AC TERRATISSIMI ARCHIEPISCOPI. Giouò adunque il sopradetto trauaglio a Felice; si che egli potè cantare con Dauid [c]: *Bonum mihi, quia humiliasti me, vt discam iustificationes tuas.*

[c] *Psal. 118.*

14 E manifesto ancora per la testimonianza d'Anastasio, che venne di que'dì a Roma S. Benedetto arciuescouo di Milano, per far'orazione, e per rappresentarsi al Papa, e per litigare col vescouo di Pauia, ch'e'diceua douer'essere vescouo suffraganeo sotto la giuridittione. Ma egli hebbe la sentenza contra, perciochè era quel vescouo sempre stato soggetto immediatamente alla sede Apostolica. Di questo S. Benedetto si fa ogni anno memoria dalla Chiesa [d] adì XI. di marzo.

[d] *Mart. Ro. ea die.*

DI

DI CHRISTO
Anno 712.

Indit. 10. DI COSTANTINO PP. 5. DI FILIPPICO IMP. 2.

1 FIlippico, come gli parue d'essersi stabilito bene nell'imperio, coll'hauer morti tutti i fautori di Giustiniano, riuolse tantosto l'animo e ogni suo potere ad annullare il sesto sinodo, e a stabilire l'heresia de' Monoteliti in quello condennati. E con tanto maggiore studio egli a ciò si mouea, quanto il predetto monaco mago, il quale gli hauea pronosticato l'imperio, gli soggiunse, come oracolo diuino, che quello durato sarebbe moltissimi anni, ou'egli hauesse senza indugio messo al niente, il sinodo stesso.

2 Filippico adunque, per piu ageuolmente dare a ciò effetto, dipose Ciro vescouo Costantinopolitano (dice Cedreno) e mandollo in esilio, mettendo in quella sede Giouanni capo de' Monoteliti; la quale sarebbe toccata al maluagissimo monaco mago se Iddio non l'hauesse percosso, a guisa d'Elima similmente mago [a], con cecità; conuenendo, che portassero l'istessa pena quelli, c'hebbero la medesima colpa. a *Act. 13.*

3 Posto che fu l'empio Giouanni nel solio patriarcale, le chiese trouate vacanti furono date a' Monoteliti, e assaissimi cattolici per tema di perdere la catedra (come era auuenuto a Ciro) cominciarono disubito a professare l'empietà che l'Imperadore, e l'nuouo patriarca teneuano e dilatauano.

4. 5 Poi si dinuntia, e ragunasi vn concilio di vescoui di leuante, li quali non è manifesto quanti fussero, peroche gli atti, contenendo tante bestemmie quanti versi, furono insieme con Filippico in perpetua maledittione sepolti. Or conuennero i vescoui al sinodo, non legittimamente congregato nello Spirito santo, ma ad instigatione del diauolo; onde meritò esser chiamato sinagoga di satana sopra l'quale fu, sedendo nella catedra di pestilenza, Giouanni dianzi eletto vescouo di Costantinopoli. E ben si puo credere, che non vi mancassero, come negli altri conciliaboli fatti dagli Imperadori heretici, i soldati, e che ttessero appresso le catene, conesserfi scritte, anzi che fi dessero, le sentenze contra quelli, de' quali si pensana fussero per ripugnare, e con aggiugnerfi minacce di carceri e d'esilij contra chiunque contradetto hauesse.

6. 7 Che piu? Condennauisi il sacrosanto sesto sinodo, cancellauisi la stabilita verità delle due volontadi e operationi in Christo, e scriuesi l'empio decreto d'vna sola volontà e operatione, sottoscriuendo tutti que' vescoui diuenuti in vn momento di cattolici Monoteliti. Tantoche non si legge nè anche d'vno, che resistesse, o riprouasse il pernitioso errore, e per tal cagione perdesse il vescouado, o andasse in esilio: ilche se succeduto fusse, non l'hauerebbono gli scrittori passato con silentio, si come non tacquero l'esilio di Ciro, e altri eccessi.

8 Questo anno stesso [b] muore Ariperto stato Re de' Longobardi otto anni: di cui scriue Paolo diacono [c], che fu pio, limosiniere, e amadore della giustitia: *Succedettegli, segue l'autore, Anſprando, il quale regnò tre mesi solamente, huomo egregio, e di somma sapienza: e prevedendolo Longobardi di morire, posero nel real solio Luitprando suo figliuolo: ilche seppe il padre, mentreche staua per render lo spirito.* Luitprando tenne il regno anni trenta vno, e sette mesi. b *Chron. Francor. Lib. 9. c. 35.*

9 Or di lui è manifesto, che in questo primo anno del suo regno confermò la donatione dell'alpi Cottie, fatta alla Chiesa Romana da Ariperto, come afferma Oldrado vescouo di Milano nella lettera scritta a Carlo magno Imperadore: *Egli, dice, raffermò nel primo anno del suo regno la donatione fatta a S. Pietro da Ariperto Re, cioè dell'alpi Cottie, nelle quali sta Genona, insino a' confini di Francia.*

Annal. Eccles. Par. II.

Morto, com'è detto, Ariperto, Pietro da lui esiliato à Spoleto, perche era parente del Re, tornò alla patria: di cui narra l'allegato autore [a], che frequentando la chiesa di S. Sabino martire, il santo gli predisse, che douea essere vescouo di Pauia. Ilche adempiutosi, egli vi fabbricò in honore del medesimo santo nel proprio suolo vna chiesa: e aggiugne che tra l'altre virtù hebbe quella della virginità. a *Lib. c. vlt.*

DI CHRISTO
Anno 713.

DI COSTANTINO PP. 6. DI ANASTASIO IMP. 1. Indit. 11.

1 FIlippico Imperadore è accecato, e mandato in esilio, posciache regnato hebbe vn anno e mezo, come nota Paolo diacono [a], scriuendo le cose de' suoi tempi, e appare manifesto per gli atti publichi, de' quali diremo appresso. Perche si debbe correggere l'error di quelli, li quali annifarono, lui hauer tenuto l'imperio due anni e alcuni mesi. Costui, che ardito fu di mettere le sacrileghe mani nelle cose diuine, e di mutare a libito suo i decreti della fede cattolica, sentì inaspettatamente sopra se il giudicio diuino; e quando annullato il sesto sinodo si diuisfaua di douere lungamente signoreggiare, secondo l'impromessa fattagli dal monaco ingannatore, fu in vn subito priuato e dell'imperio e della luce. Veggiamo hora il come. a *Hist. lom. l. 6. c. 12. & non. edit. c. 34.*

2 Dicono gli annali Greci, ch'egli, hauendo desinato co'cittadini dell'antica nobiltà la vigilia della pentecoste, mentre ripofaua nel meriggio, entrarono repente nel palagio Rufio primo stratore, e Teodoro di Miancio patritio con altri suoi, e gli trassero gli occhi, senzache alcuno se ne auuedesse; che'l dì seguente, festa della pentecoste, ragunandosi'l popolo nella chiesa grande, fu coronato Artemio segretario, il quale cambiando nome si chiamò Anastasio; e che'l sabato dopo la pentecoste fu accecato ed esiliato il detto Teodoro di Miancio.

3. 4 Or'il nouello Imperadore, seguace della vera fede, non hebbe cosa alcuna, della quale piu gli calesse, che di dichiararsi con publiche scritture di feruidore della verità cattolica, e d'accertarne il Romano Pontefice con sue lettere, che gli mandò colla confessione della fede per Scolastico cubiculario patritio, ed esarco d'Italia, come afferma Anastasio Bibliotecario. E così il fanto Padre ammettendolo nella comunione, volle che fusse posto nel catalogo degli Imperadori cattolici, perche tutta la Chiesa facesse per lui oratione, e mandogli il solito apocrifario, che fu Michele prete Cardinale. Tutto ciò scriue Teofane. Era questa legatione molto necessaria, accioche vi fusse in Costantinopoli chi coll'autorità della fede Apostolica riconciliasse colla chiesa i vescoui caduti, de' quali ve n'era, si come hauete veduto, grandissimo numero. Ma perche haueano acconsentito quasi tutti per timore alla condennagione del sesto sinodo, leggiera cosa fu il ridurgli alla Chiesa.

5 Quanto agli accennati atti publichi, scrissegli vn notaio della Chiesa per cagione, che fu liberata dal demonio vna vergine nella basilica di S. Giouanni Battista alle acque Saluie, in virtù delle reliquie di S. Anastasio, la cui testa e immagine, come addietro fu scritto, v'erano state trasportate; hauendo ricenuto il nuouo martire da Dio virtù grande contra i demoni; onde il suo nome era celebratissimo non che in leuante, ma nelle parti occidentali ancora. Soleuansi le publiche cure fatte da' fanti ne'sacri tempi scriuere da'notai, e farsene libelli, li quali si leggeuano al popolo nella chiesa, com'habbiamo piu volte dimostrato di sopra coll'autorità di S. Agostino, e d'altri; e gli atti stessi si conseruano negli archiui ecclesiastici, e n'habbiamo trouato vno nella nostra liberia Vallicellana, posto come pendice alla leggenda del santo martire.

6. ec. Dicesi in essi oltre all'altre cose ciò che segue: *Vn vescouo chiamato Teoponto, di natione Soriano, e della*

città di Costanza, venendo a Roma conduſſe ſeco l'vnica e riechiſſima figliuola, c'haueа, e offerendola a Dio, la conſecrò nel monaſtero di S. Caſſiano, diſtribuendo le facultà di lei a diuerſi luoghi più: la quale dopo diciotto meſi ſpiritata diuenne. E profferendoſi molti al venerabil veſcouo di far breui per diſcacciare il diauolo, egli non diede loro orecchia; ma riuolgoſi a Dio con orationi e lagrime poſe in lui ogni ſua fidanze: e conducendo la figliuola nella predetta chieſa di S. Giouanni allato al monaſtero, oue ſi conſeruaua la teſta di S. Anaſtaſio, hebbe gratia dall'abbate, che la ſacra reliquia vi foſſe portata a terrore dello ſpirito maligno: cd eſſendo ſtata collocata prima ſopra l'altare, e poi ſopra il capo della fanciulla, egli coſtretto a dire la verità, confeſsò eſſerle entrato addoſſo per ma malia, hauendo vn gionane, che la volcua per ſpoſa, gittata anche auanti certa legatura di foglie, mentreche ella andaua al bagno. Le donne haueano ne'bagni publichi luogo ſeparato da quelle degli huomini: ma i ſanti [a] non approuarono nè anche ciò nelle vergini, pe'l pericolo, che vi era, non la purità, e'l virginale candore rimaneſſe in alcuna maniera macchiato. Diche non è da maranigliare, ſe permeſſo fu al demonio l'entrare in vna ſacra vergine, che andaua a'bagni.

[a] Hieron. ep. 4-7.

11 Seguono gli atti a riferire le beffe, che'l maligno ſpirito ſi faceua degli eſorciſti, e le ſue beſtemmie contra S. Anaſtaſio, vantandoſi, che non poteſſe diſcacciarlo, e'mali, che ſi gloriaua hauer fatti a que' giorni, dicendo fra l'altre cole: Io vengo hora di Spagna, oue ho fatto aſſai neciſioni, e ſparſo di molto ſangue. E coſi fu, come in picciolo ſpatio appreſſo vederemo. E ſoggiungendo quelli, che ſi ſcongiuraуano: S. Pietro, e S. Paolo ti ſcacceranno ben eſſi, riſpoſe: Oh quello mal vecchio di Pietro, che ha egli fatto? Io haueа promeſſo al imperio Filippico amico noſtro, e coſlui è ito il giorno della pentecoſte, e n'ha creato vn'altro. Ma di queſto corpo non mi può far partire. Notiſi chi ſia il promotore de'principi heretici, e chi de'cattolici. Ma torniamo agli atti.

12 Hauendo eſſi continuato gli eſorciſmi nella baſilica di S. Giouanni ventieſimoquarto di, diſſe il demonio: Maria, Paolo, e Andrea hanno offerte le lagrime di queſto mal vecchio veſcouo, e de'monaci di Nazzareno, il quale ha dato facultà ad Anaſtaſio di ſcacciarmi il primo di di nouembre. Imperciochè il veſcouo e'monaci inſieme, non ſinauano di porgere a Dio diuote preghiere, e lagrime; e ancora vltimamente celebrarono per ciò adì XXX. d'ottobre le vigilie. E dopo l'oratioui la candela, che di e notte ardeua auanti le ſacre reliquie, fu dal peſſimo ſpirito ſpenta (era la terza hora del giorno). Il che vedendo il venerabil veſcouo, forte ſi contriſtò, e comandò a vno, che vi recaſſe il lume. Ma quella s'acceſe da ſe, rilucendo con iſtraordinario ſplendore.

13. 14 Dopo tre giorni, cioè il primo di nouembre, ſu condotta la fanciulla come prima auanti l'altare, ſtando preſenti tutti i monaci, e mentre ingnocchiandoſi tutti diceuano Kyrie eleiſon, confeſsò l'iniquo ſpirito d'eſſer tormentato oltre modo da Anaſtaſio preſente, e ſu ſi violento il moto, che fece nella vergine, che l'alzò in aria, tenendola ſoſpeſa. E dicendogli noi: Eſci ſpirito maledetto, dalla creatura di Dio, e dall'aſpoſa di Chriſto: egli riſpoſe: Mhà legato Anaſtaſio, perciochè mi vuol tormentare infino a ſera? Quindi perche ella non haueа piu al collo il dente del martire, la domandarono che ſene fuſſe fatto; alche il demonio: Quando venne Anaſtaſio, all'hora gliel traſſe dal collo, e poſelo a ſuo luogo. E dicendo noi: E quando venne S. Anaſtaſio è ſoggiunſe? Quando la candela s'acceſe da ſe ſteſſa, all'hora egli entrò, e riposeſi del dente al luogo ſuo. E coſi appunto il trouammo.

15. 16 Auuicinandoſi l'hora di vſcire, torcendoſi la fanciulla, come ſe flagellata fuſſe, cominciò il comun nimico (ſuo mal grado) a gridare: Perche mi crucij, Anaſtaſio. So che tu ſe'ſanto. Guai a me, o S. Anaſtaſio, in che t'offeſi io? Affliggi chi m'ha fatto entrare in queſto corpo. Intanto piagnendo noi, il demonio diceua: Non fate, peroche quando S. Anaſtaſio vi vede pigniere piu apramente mi tormenta. E vltimamente egli alle tre hore di notte vſci ſenza leſione alcuna della fanciulla, hauendo prima detto, che coſi gli haueа comandato il ſanto martire. Liberata la vergine riceuette il corpo e'l ſangue del Signore, e ſi tornò via inſieme col veſcouo, dando tutti lode a Dio.

17. 18 Cominciamo hora a narrare la lugubre tragedia, pianta per molti ſecoli, cioè adire l'entrata de'Saracini in Ispagna, auuenuta per gli artifici diabolici, ſecondoche il nimico nella predetta indemoniata ſi gloriò come di ſceleratezza, della quale non ſi potè penſare coſa peggiore, adoperando que'miniſtri, che'l ſapea eſſer gli ſpirati tutti fedeliſſimi, cioè li perfidi Saracini. E che queſto accadeſſe l'anno preſente, l'affermano Rodorigo veſcouo di Toledo, e'moderni ſcrittori delle ſtorie di Spagna: la qual verità pare ancora che confermata ſia per gli atti predetti. Ma veggiamo le coſe, che per arte dell'architetto d'ogni male precedettero.

19 Volendo il Re Roderigo, dice il Tudenſe, prender vendetta dell'ingiuria fatta a ſuo padre da Vittiza, che l'haueа accecato, cacciò di Spagna ageandiſſima lor vergogna i due figliuoli di lui, che Fiſmalo, e Erpuldine ſi chiamauano, li quali trapaſſati in Africa nella prouincia Tingitana tenuta da'Goti, s'accoſtarono a Giuliano conte di quella prouincia, ſtato già uno de'ſegretari di Vitiza, e da lui caramente amato, e all'hora oltre miſura mal contento del Re Roderigo, il quale hauendo preſa Cava ſua figliuola con titolo di moglie, la ſi teneua come amica: e tenuto ragionamento inſieme, diliberarono di vindicare l'onte ricenute, chiamando i Saracini.

20. 21 In queſto mezo Giuliano, huomo ſagacee aſtuto, inſtigò di naſcoſo i Franceſi a entrare nella Gallia Narboneſe ſoggetta a Goti; e facendo ſembiante d'eſſere amico del Re Roderigo, il conſigliò conſoſtil ingano a mandare l'arme e'caualli nelle Gallie, e in Africa, non potendo quelle in Ispagna, doue egli pacificamente regnaua, ad altro ſeruire, che alle ſcambieuoli neciſioni de'cittadini. E ſecondo tal conſiglio Roderigo fece vn'editto, che ouechè fuſſero ritrouate arme, o robuſti caualli, fuſſero tolti per forza a padroni. E queſto tradimento era ſimilmente fauoreggiato da Oppa arciueſcouo di Siuiglia e di Toledo, a cui Vittiza ſuo padre haueа dato la cura di due città reali, per potere per opera ſua trecar al niente la fede cattolica.

22. ec. Aduque nell'era DCCLII. Vlit fortiſſimo Re de'barbari di tutta l'Africa, affidato nella ſcorta e nell'aiuto di Giuliano, e de'figliuoli di Vitiza, come ſeppe non eſſer più nelle Spagna nè arme, nè caualli, inuiò nell'iſteſſo regno Tariffo Strabone, uno de'capitani del ſuo eſercito, con ventiquattro mila ſoldati, li quali preſero la Spagna colle città d'intorno, trouate ſenza mura; e'l Re Roderigo auuedutoſi degl'inganni di Giuliano, ricolto come potè il meglio l'eſercito de'Goti, combattè co'nimici per lo ſpatio di cinquanta di continui, ricenendone ſedici mila. Ma Giuliano, e due figliuoli di Vitiza ſuſtiturono in luogo de'morti e feriti Saracini altrettanti Chriſtiani. Or fattaſi manifeſta per tutta l'Africa la lealtà di Giuliano, e mandato in Ispagna Muza capitano generale dell'eſercito del Re Africano con vna moltitudine infinita di gente apie e a cauallo: e dopo diuerſe battaglie, nelle quali Rodorigo combattè con grande animo e ardire, non potendo i ſuoi Spagnuoli reſiſtere agli empiti de'barbari, l'abbandonarono: il quale finalmente fu morto, come ſi crede, combattendo: e dall'altra parte furono conſumati da'Franceſi gli altri Goti dimoranti nella Gallia Narboneſe. Regnò Roderigo tre anni. Tutto queſto Luca Tudenſe, e gli altri dopo lui. Pena, com'è detto, dell'eſſerſi i Goti ſottratti dall'vbbidienza del ſommo Pontefice.

DI CHRISTO
Anno 714.

DI COSTANTINO PP. DI ANASTASIO IMP. Indic. 12.
14. 1.

1 COſtantino dopo ſei anni, vn meſe, e vn giorno del ſuo pontificato paſsò di queſta mortal vita adì IX. d'aprile, eſſendoſi acquiſtata gran gloria per l'ortimo gouerno della Chieſa: perche ſtando nel trono ſopra tutti, fu, come dice Anaſtaſio, ſopra tutti humile, e manſueto, e amantiſſimo padre de'ſuoi ſudditi: onde nel tempo della careſtia non laſciò da parte diligenza veruna per rileuare i poueri. Egli in vna ordinatione crcò X. preti, II. diaconi, e LXIV. veſcoui per diuerſi luoghi; e fu ſepellito in S. Pietro. Trouaſi vna ſua let-

tera

tera[4] ſcritta all'arciueſcouo di Vienna, nella quale dice che gli mandaua pe'l ſuo arcidiacono delle reliquie ſecondo la ſua dimanda, cioè della ſpugna, e della veſte del Signore, e delle catene degli Apoſtoli, e della padella di rame de' Maccabei, e delle ceneri di S. Giouanni Battiſta, meſſe tutte e ſuggellate in vna caſſetta d'argento.

[4] Bibl. Flor. edita lo. a Boſco caiaſ. vlt. par. pag. 42.

2. 3 Alcuni pongono ſotto Coſtantino vn concilio Londonieſe, fattoſi intorno al culto delle ſacre immagini: del quale nondimeno gli ſcrittori antichi delle ſtorie Ingleſi, non ne diſſero nè anche vna parola. Per la quale, e per altre ragioni noi crediamo, quello eſſere vano fingimento.

4 Queſto anno ſteſſo muore il gran Pipino, amminiſtratore del regno de' Franchi: *Dolente*, dice Marcellino [b], il quale hebbe queſte coſe dauanti agli occhi, *per la morte di Lamberto veſcouo di Tongrens*; che, auuegnache ſcorſi fuſſero ſedici anni dopo il martirio di lui, tuttauia la piaga della ſua coſcienza non ſi curò giamai, anzi rinouoſſi col rinouamento della memoria, cagionato per la translatione del ſanto martire, fatta quattro anni auanti, eſſendoſi traſportato il ſuo ſacro corpo a Legge, che di borgo diuenne vna nobil città per la gloria ſua, e per li miracoli da Dio moſtratiui del continuo. Segue Marcellino.

[b] Sanib. c. 25. apud Sur. 2. maj.

5 *Chiamato S. Suuiberto veſcouo a viſitare Pipino, n'andò prima con due ſuoi diſcepoli a Colonia a Pletruda ducheſſa della Lotaringia, o degli Auſtraſij, per conſigliarſi con eſſo lei intorno a ciò, che far douueſſe. La quale religioſamente accogliendolo, e trattandolo, all'vltimo, ritenuto in Colonia per conſolatione e diuotion ſua il pio Villeico prete di S. Suuiberto, mandò il ſanto veſcouo con Agulfo arciueſcouo di quella città, e piu altri prelati al principe ſuo marito, ad ammonirlo, che non voleſſe diredare i due ſuoi legittimi figliuoli Dragone duca di Campania, e Grimoaldo maggior della caſa di Childerico * Re di Francia, laſciando herede con dannatione della propria anima, e con iſcandalo di tutti, Carlo Martello baſtardo, da lui bauuto d'Alpaida; e a tornargli a mente, come S. Lamberto veſcouo, il quale lo ripreſe gia dell'illecito maritaggio d'Alpaida, hauea ſoſtenuto il martirio.*

* Childeberto

6 *Andati i veſcoui a Groppilia, one Pipino giaceua ammalato, furono da lui con molta benignità ricenuti. Li quali conſolandolo, e confortandolo alla tolleranza delle auuerſità temporali, e dell'infermità del corpo, diceuano, che Iddio aſpro rende agli eletti ſuoi il camino, acciochè, prendendo eſſi diletto nella via, non dimenticbino le coſe della patria. In vltimo, come ſi videro il bello, tra l'altre coſe, che diſſero a ſalute dell'anima ſua, gli aperſero la cagione, per la quale erano venuti: ma come lo riprendeuano del matrimonio illecito, così haueano diſubito ſdegnoſa ripulſa. E Alpaida penetrando il tutto, di grande ira s'acceſe, e fece comandamento a' caritateuoli prelati, che doueſſero ſenza ſoggiorno riuolgere i paſſi: e colla ſua importunità tanto fece appreſſo Pipino, che l'induſſe a laſciare Carlo Martello herede de' principati. Ilche vedendo i veſcoui, ſi tornarono meſti e dolenti a Colonia, e contarono a Pletruda quel ch'era paſſato, riconfortandola alla patienza.* Fin qui Marcellino.

7 Così adunque Pipino, amministrata quella principal prefettura in Francia XXVII. anni, nel preſente ſi morì. Egli ſi dourebbe annouerare tra' principi ſommamente pij, ſe queſte coſe dell'amica non haueſſero oſcurata la ſua gloria. E per verità egli diè di molte coſe alle chieſe, egli fabbricò piu monaſteri, egli amò e venerò gli huomini ſanti, e aſſai altre opere ſimili lodeuolmente feco. Regnaua in queſto tempo nelle Gallie Dagoberto ſecondo, il quale l'anno appreſſo finì il corſo della ſua vita, hauendo tenuto il regno cinque anni. E' Franceſi innalzarono dopo lui al regno Daniello cherico, e nominato Chilperico ſecondo di tal nome. Ma è da paſſare alle coſe eccleſiaſtiche.

ſomma concordia del chericato e del popolo tutto, Gregorio, a ciò sforzandoli, per così dire, l'eminente dottrina e ſantità ſua. Ma vdiamo le coſe, che de' ſuoi principij e coſtumi laſciò ſcritte Anaſtaſio: *Gregorio ſecondo, di patria Romano, e figliuolo di Marcello, viſſe ne' tempi d'Anaſtaſio, e di Teodoſio, e di Leone, e di Coſtantino Auguſti. Egli creſciuto da fanciullo nel palagio patriarcale, e fatto ſuddiacono e capellano ſotto Papa Sergio di ſanta memoria hebbe la cura della libreria: poi egli fu dal ſanto huomo fatto diacono, eſſendo caſto, dotto nelle ſacre ſcrittura, facondo nel parlare, d'animo coſtante, difenditore delle coſe eccleſiaſtiche, e fortiſſimo impugnatore degli auuerſari.*

3 | 2 Come prima ſi ſeppe dagli orientali la ſua creatione: *Giouanni veſcouo heretico di Coſtantinopoli gli ſcriſſe ſecondo l'vſato coſtume*, dice l'autore, *vna lettera ſinodale, tentando in queſta guiſa ſi egli, e sì i ſuoi di furtiuamente conſeguire la communone cattolica*: ma abbominandogl'il ſanto Pontefice per l'hereſia, fece diporre dal trono il falſo patriarca, ſcriuendone all'Imperadore, e ciò procurando mediante Michele ſuo apocriſario, come ſignifica Teofane: per la cui ſtoria ſi ritrae ancora, che nel preſente anno il primo dì d'agoſto fu eletto patriarca di Coſtantinopoli S. Germano.

4 | 2 Egli era veſcouo di Cizico, e alla ſua traſlatione acconſentirono con mirabile vnione tutto il chericato, e'l ſenato, e'l popolo, e Michele apocriſario del Papa. Egli eletto fu per le ſue ſingulari virtù ed eccellente dottrina; *eſſendo anche egli d'alto lignaggio, e figliuolo*, dice Zonara, *di Giuſtiniano patritio, vcciſo da Coſtantino Pogonato, quando l'implacabile principe tornato di Sicilia vendicò le ſue ire ſopra quelli, e haueano eletto vn'altro Imperadore; e rendette eunuco Germano all'hora fanciullo.* E nel vero per ſingolare prouedimento di Dio fu dato alla chieſa Coſtantinopolitana sì gran ſacerdote a que' tempi, che le ſopraſtaua vna perſecutione, e maggiore di tutte l'altre.

5 | 2 Or mentreche Germano era condotto al trono del gran tempio di S. Sofia, dicono gli atti di Stefano illuſtriſſimo martire il giouane [a], che ſua madre, in paſſando il ſanto veſcouo per chieſa, a gran voce diſſe: *Benedici, o Signore, ciò, che ſta nel mio ventre*; ed egli mirando coll'occhio perſpicace dell'anima colui, che racchiuſo vi ſtaua, e predicendo coſe future, riſpoſe: *Benedicalo Iddio per l'interceſſione del primo martire; nel qual punto la donna vide vſcire dalla bocca del ſanto ſacerdote vna fiamma di fuoco, sì come ella ſteſſa a tutti teſtificò, e poi poſe nome al nato figliuolo Stefano, ſecondo la predittione del gran Germano.* Così quiui.

[a] Apud Ie. Damaſc.

6 | 2 In queſto mezo ſi turba tutto lo ſtato della republica orientale: che sì come ſcriuono Teofane, e gli altri, Anaſtaſio, ſaputo che' Saraceni andauano con vn'armata nella Fenicia a tagliarui cipreſſi per farne naui, mandò per impedirli la ſua, della quale fece capi Obſicio, e Giouanni diacono della gran chieſa. Ma nata a Rodi fra i ſoldati ſeditione, fu vcciſo Giouanni: perche temendo eglino lo ſdegno del principe, e trouando a Adramittio nel ritorno Teodoſio, riſcottitore de' publichi tributi, il confortarono a prendere l'imperio. Ma non acconſentendo eſſo, e fuggendo, ritrouandolo in certo monte, doue s'era naſcoſo, il coſtrinſero ad accettarlo: e poiche hebbero combattuto coll'armata reale, l'introduſſero all'vltimo dopo ſei meſi in Coſtantinopoli per vna porta apertagli a tradimento. Ed egli donò la vita ad Anaſtaſio, a condition, che fattoſi monaco ſteſſe ſempre in vn monaſtero. Haueua Anaſtaſio fino a quel punto retto l'imperio vn'anno e tre meſi, come tutti gli autori affermano. Intanto Leone Iſauro prefetto d'oriente, non volendoſi ſottomettere al nuouo principe, cominciò ad aſpirare all'imperio, e recò perciò dalla ſua parte Artabaſo pretore d'Armenia, con impromeſſa di congiugnerli per matrimonio la figliuola.

BARO. TOM. IX. 1. 2 | 2 Eſſendo vacata ſanta Chieſa ſenza paſtore per la morte di Coſtantino XLII. dì, sì come afferma Anaſtaſio, fu adì XXII. di maggio creato Pontefice con *Annal. Eccleſ. Par. II.*

DI CHRISTO
Anno 715.

Indit. 13. DI GREGORIO II. PP. 2. DI TEODOSIO IV. IMP.

1 TEodosio Imperadore quarto di tal nome, come quegli che era cattolico, non hebbe cosa alcuna piu a cura, che riſtaurare la memoria de' ſei concili generali, facendoli dipigniere com'erano ſtati prima che Filippico li caſſaſſe. Con che il nouello principe rifrenò in guiſa le bocche degli heretici, che ceſsò del tutto in quella città ogni conteſa intorno della fede. Raccontaſi ciò da Anaſtaſio [a], e da altri.

a In Greg. & alij.

2 Queſto ſi faceua in oriente, quando cercando i Longobardi di ſottomettere alla loro ſignoria la città di Roma, Gregorio volſe l'animo a riſtaurare le mura: *Cominciando egli*, dice il prenominato autore, *dalla porta di S. Lorenzo, poſciache n'hebbe fatta vna parte, tolto ne fu per varj tumulti*. E così non fauorando Iddio la principiata opera, volle fat conoſcere a tutti, ch'egli è nella città, ſecondo che ſi legge ſcritto [b], *murus, & antemurale*, e che ella ſi manterrà forte e inespugnabile, mentreche gli habitatori ſatanno buoni. Quanto a' romori, che rimoſſero S. Gregorio dalla cominciata impreſa; narrali l'allegato autore così dicendo: *Occuparono i Longobardi a inganno vn caſtello: di che tutti molto dolenti furono, e'l ſantiſsimo Pontefice confortò coloro a reſtituirlo, proteſtando per letterc, che altrimenti ſarebbono incorſi nell'ira di Dio: e profferſe loro molti doni; ma non gli dieron orecchie. Perlaqualcoſa confidato il ſanto Padre primieramente in Dio ricorſe per l'aiuto al duca, e al popolo di Napoli, ammonendogli ogni dì con ſue letterc, come far douеſſero per rieuperarlo. Al cui comandamento vbbedendo eſsi, v'entrò di notte per le mura Giouanni duca con Teodimo ſuddiacono, e rettore, e coll'eſercito, il qualc miſe al taglio delle ſpade forſe trecento Longobardi, e preſine vini cinquecento e piu, li conduſſero a Napoli, e sì ribebbe la rocca, pagando per ciò il ſantiſsimo Papa ſcttanta libre d'oro, come hauea promeſſo.* L'iſteſſe coſe ſcrisse Paolo diacono, aggiugnendo che quello fu il caſtello di Cumi: onde poſſiamo comprendere, che l'occupatore fuſſe il duca di Beneuento Longobardo.

b Iſaiæ 30

3 Hai veduto, che queſto Pontefice, meſſo, come Gregorio primo, nel numero de' ſanti, non diſpregiò, nè laſciò di ricouerare i beni Eccleſiaſtici vſurpati da' nimici, quantunque impoſſibile quaſi pareſſe il vincere il detto luogo; e quello, ch'egli non potè colle proprie mani, procurò di farlo colle altrui, aiutando egli col conſiglio, e co' danari, e autandoſi dell'opera d'vn ſuddiacono della chieſa Romana. Ma oſſerui il lettore l'ordine, ch'egli tenne, vſando imprima il ſoaue rimedio delle ammonitioni, poi ſpauentando coloro, che a poco capitale le haueano, colle cenſure eccleſiaſtiche, e all'vltimo, perche niuna di queſte coſe giouò, adoperando l'armi. Così diſpoſe Iddio, che ciò imprendeſſe queſto Pontefice di ſingular dottrina e ſantità, e che col ſuo eſempio ammaeſtrati i ſucceſſori ricuperaſſero i beni della Chieſa etiandio coll'arme, mentre gli altri rimedi valeuoli non ſono. E di certo ben ſi può da' Chriſtiani oggiorreggiare, come dice S. Agoſtino [c] ſcriuendo a Marcellino, e io direi per carità, e per miſericordia, e per guadagno di que' medeſimi, che aſſaliti ſono: imperoche quando alcuno occupa l'altrui, è reo d'eterna condennagione, dalla quale liberaro è, mentreche gli ſi togli per forza ciò, che egli malamente poſſiede; e auuiene ſecondo il derto di Dauid [d]: *Conterc braebium peccatoris, & maligni*. E bene ſpeſſo occorre, che con tal rottura ſi faccia acquiſto dell'anima; onde il profeta toſto ſoggiugne: *Quaretur peccatum illius, & non inuenietur*.

c Aug ep. 7.

d Pſal. 7.

4. 5 Quanto al predetto Teodimo ſuddiacono regionario della chieſa Romana, correttore, come diceuamo, di Campagna, e diſpenſatore della diaconia di S. Andrea; vedeſi l'inſcrittione ſepulcrale in Napoli nella chieſa di S. Andrea, detta a Nido, auanti l'altare, e contiene tra l'altre queſte parole: HIC IN PACE MEMBRA SVNT POSITA TEODIMI SVBD. REG. ET RECT. SCE. SED. APOST. ET * DISP. HVIVS DIAC. BEATI ANDREAE. * Diſpenſator huius diaconiæ.

Perche ſi ritrae, che ne' luoghi, oue la chieſa Romana poſſedea patrimoni, erano delle diaconie, come in Roma, nelle quali ſi ſoleuano dal ſuddiacono rettore del patrimonio, e diſpenſatore diſtribuire le limoſine: eſſendo vfficio di tali miniſtri hauer cura de' poueri, come dimoſtrano molte lettere ſcritte da S. Gregorio magno ad Antemio ſuddiacono, c'hauea in Napoli l'vfficio medeſimo. E qui non è da tacere, che nell'iſteſſa diaconia ſi conſerua l'epitafio di Candida, piu antico del predetto, eſſendoui notato l'anno quarto di Mauritio Imperadore. Dicono di lei, che fu chiara per miracoli, e degna d'eſſere annouerata fra' ſanti, e faſſi di lei commemoratione nel martirologio Romano inſieme con S. Candida la vecchia, diſcepola di S. Pietro.

6 Ma da tornare è a' Longobardi. Luitprando Re loro, eſſendo nimico del Pontefice, ridomandò alla chieſa Romana l'alpi Cottie donatale da Ariperto parimente Re de' Longobardi: ma poi penitoſi della domanda confermò la donatione. Affermaſi ciò da Anaſtaſio, e da Paolo diacono, e da Beda ſcrittori di que' tempi, e da gli altri hiſtorici piu moderni.

DI CHRISTO
Anno 716.

Di. DI GREGORIO II. PP. 3. DI LEONE ISAVRO IMP. 1. Indit. 14.

1 LEone Iſauro riceue adì xxv. di marzo l'imperio rifiutato da Teodoſio. Nel giorno noi conueniamo con Teofane, ma non così nell'anno, riferendo eſſo ciò al ſeguente; peroche ſiamo coſtretti a contradirgli per vna lettera ſcritta da Papa Gregorio al medeſimo Leone, della quale diremo a ſuo luogo. Alche s'aggiugne, che tutti quelli, li quali trattano di Teodoſio, affermano, lui non hauer'imperato che vn'anno; laddoue ſe diceſſimo, che'l ſuo imperio ſi ſtendeſſe nell'anno ſeguente, e'biſognerebbe dire ancora, che ne regnaſſe due.

2 Quanto al rinuntiamento dell'imperio fatto da Teodoſio; narraſi breuemente il come da Teofane con ſimiglianti parole: *Teodoſio ſaputo ciò, che s'era fatto, preſo conſiglio dal patriarca Germano, e dal ſenato hebbe per opera del patriarca ſteſſo l'indennità ſua da Leone, il quale anche promiſe di mantenere la Chieſa in quiete. Teodoſio poi fattoſi chierico col figliuolo conduſſe il rimanente di ſua vita in pace.* Scriuono ch'e' morì in Efeſo: e hauendo, mentreche tra' mortali dimorò, eccellentemente filoſofato, volle che nel ſuo ſepolcro, poſto nella chieſa di S. Filippo, ſcritta fuſſe queſta ſola parola, SANITAS, ſignificando egli con ciò, che colla morte, nè prima ſi riſanano nell'huomo fedele le paſſioni dell'anima: e aggiungono per tradizione di que' paeſani, lui eſſere ſtato illuſtrato con miracoli.

3 Leone fu fatto da Anaſtaſio Imperadore prefetto d'oriente, e hauendo ſotto ſe vn potente eſercito, ſi miſe ad aumentare le forze in Armenia (dou'egli ſoggiornaua) a intentione di ſcacciare Teodoſio, e pigliarſi l'imperio; e vennegli fatto, come diceuamo, eſſendo Teodoſio piu vago della quiete, che di regnare. Nè laſcetemo di porre qui in nota ciò, che dell'origine di Leone, e de' ſuoi primi proceſſi ſi legge ſcritto negli annali Greci [a]: *Alcuni ingannatori Ebrei, li quali haueano predetto il falſo al Re degli Arabi, ed erano da lui ceeati per eſſere dati a morire, eſſendo rifuggiti in Iſauria, e trouando Leone, detto anche Conone, all'hora giouane, e vedendolo di belle fattezze, ed'alta ſtatura; il quale con ſordida arte ſi ſoſtentaua, gli diſſero, che ſarebbe ſtato Imperadore, e fecerlo giurare, ch'egli all'hora hauerebbe fatto quel, che dimandato gli haueſſero. E così egli giurò nella vicina chieſa di S. Teodoro. Dapoi fu da Siſinnio patritio ſcritto nella militia, poſcia creato ſpatario da Giuſtiniano,*

a Cedr. annal. t. 3. Theophan. & Zon.

Digitized by Google

niano, e all'vltimo prefetto d'oriente dall' Imperadore Anastasio.

4 *In questo interuallo*, soggiunge Teofano, *Masalma principe de' Saracini, sceso nella minor Asia, prese senza veruna difficultà Pergamo, così richiedendo i peccati del popolo: che ingannati i cittadini da vn mago offerirono al demonio vn'horrendo sacrificio, e fu che sparorono vna donna vicina al parto, e tratone l'infante, lo cossero in vna caldaia, e tutti quelli, che vollero guerreggiare, intinsero nel detestabil sacrificio le moniche destre; epercio furono datiin poter de' nimici.* Così l'autore, con cui si conuengono gli atti Greci.

5 Nel qual'anno ancora Leone, per non tralasciare nulla di quello, che vsi era uo di fare gl'Imperadori cattolici, douendo esser'incoronato da Germano patriarca, così da lui richiesto, obligò con saramento la sua fede, e promise di conseruare illesa la santa fede. E scriuendo a Papa Gregorio, il fece auuisato della sua promotione, e aggiungendo la confessione della fede ifteſſa, gli domandò, com'era in costume, la cattolica communione. Iqual Pontefice, auuisato anche da Germano patriarca della sincera fede di lui, gli rispose, significandogli che lo riceuea come figliuolo della Chiesa, e ch'haurebbe dato opera a fare, che tutti i principi Christiani d'occidente si fussero con esso lui amicheuolmente allegati. Ed essendo state mandate a Roma le sue imagini, che laurate si soleano chiamare furono riceuute da'cittadini a grande honore: ilche procurò ancora Gregorio, che facessero i principi nelle prouincie. Tutte queste cose sono distintamente sposte dal Pontefice nella lettera, che gli scrisse l'anno decimo del suo imperio, della quale a suo luogo ragioneremo.

6 Nel rimanente, trouandosi il santo Padre libero da' tumulti di guerra, con sommo studio si diede a riformare i monaci, e a rifare i rouinati monasteri, come Anastasio Bibliotecario ne fa testimonianza.

7. 8 A questi tempi ancora appartiene ciò, che scriue Paolo diacono: [a] *Petronace cittadino di Brescia, mosso d'amor diuino venne a Roma, e quinci passò a esortatione di Papa Gregorio a monte Cassino, e giunto al sacro corpo di S. Benedetto cominciò ad habitarui con alcuni, che vi trouò, da'quali fu fatto capo. E rifacendo egli, come piacque a Dio, il monastero, di lunghissimi tempi dauanti messo in distruttione da'Longobardi, diuenne padre di molti monaci, concorrendoui assaissimi etiandio di nobil sangue, e professandoui la regola di S. Bened etto.* Si come adunque non v'era monistero, così era venuta meno l'osseruanza monastica, tuttoche stessero sempre al sepolcro del santo alcuni serui di Dio. Ma è cosa di marauiglia, quanto prestamente vi si multiplicassero i monaci, i quali dilatarono poscia in piu luoghi l'ordine. E quanto a quel monastero: non ne fu mai alcun'altro nel mondo, donde fussero prefi tali, e tanti huomini, per santità, e per sapere preclari, e in numero sì grande, al reggimento della fede Apostolica: onde si puo dire, quello essere stato vna volta seminario di sacri prelati. Ma torniamo a S. Gregorio.

[a] Lib. 6. c. 40. nou. edit. & vet. 23.

9 Egli oltre a'monasteri rifiaurò diuerse chiese di Roma; diche lasciò scritto Anastasio: *Egli coperse gran parte della basilica di S. Paolo caduta: facendo venire di Calabria i traui, e feceui l'altare, e'l ciborio d'argento guastato per la rouina. Simigliante egli rifiaurò la chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura, la quale rotti i traui, staua per cadere: e accomodando gli aquidocci, vi riconduſſe l'acqua mancatagli di molto tempo, ec.*

10 In questi primi anni di Gregorio II. occorse ciò che di S. Corbiniano conta Aribo [b] suo successore nel vescouado: *Conducendo egli vita solitaria, e sentendosi oppresso, poiche dimorato fu nella sua cella quattordici anni, per la frequenza della gente, che tratta dalla sua santità vi concorreua, andò a Roma a visitare i sacratissimi luminari degli Apostoli, e per raccomandarsi all'orationi dell'huomo apostolico, e per impetrar da lui, se possibil fusse, perse, e per li suoi licenza di starsene quiui ritirato in alcun canto, per poter ui segretamente ricorrere alla protettione degli Apostoli, e viuere sotto regola monastica. Come vi fu peruenuto, ed hebbe porte sue preghiere nella confessione del principe degli Apostoli S. Pietro,* andò a gittarsi a'piedi di Papa Gregorio di beata memoria, e apprendogli l'animo suo, gli propose la perdita, che fatta haueua della sua quiete. Mascorgendo il beatissimo Papa dalle sue parole lo spirito e le virtù grandi, ch'haueua, comincio a tenere consiglio co'suoi di farlo vescouo. E perducendo a effetto ciò, che trattato haueua, lo promosse per tutti i gradi infino al Pontificale, acconsentendo, benche contra voglia, l'huomo santo, per tema di non incorrere in quel male, che predisse il salmista *: Noluit benedictionem, & elongabitur ab eo; e giudicò meglio vbbidire, per non contrastare colla resistenza sua al santo Padre. Egli adunque così cofretto prese la sacerdotal benedittione, e riceuette anche il palio, con facoltà di predicare per tutto il mondo.* Fin qui Aribo del suo apostolato, che Iddio ancora mirabilmente nobilitò con miracoli annouerati dall' autore stesso. Ma comeche S. Corbiniano haueſſe dal Romano Pontefice autorità di predicare l'euangelio a tutti, pure egli hebbe il titolo della chiesa Frisingense.

[b] Vita S. Corbiniani a quod Sur. to. 3. die 8. sept.

* Pſ. 108.

11 Nel medesimo anno dice Beda [c], che essendo stato morto Osredo, gli succedè nel regno de' Nordanumbri Coenredo, e che S. Egberto egregio sacerdote Hibernese tolse via affatto dall'Inghilterra la scisma, intorno al tempo della pasqua, e alla tonsura, da'monaci Scozzesi nell'isola Hienſe, e da'monasteri loro soggetti.

[c] Lib. 5. c. 23.

12 Nel qual tempo le cose di Spagna andauano per si peccati de' popoli di male in peggio: *Perochè i Saracini*, dice il Tudense, *vinsero la città di Leon capo già del regno de' Sueui, mettendo a morte molti della Gallitia, che prodemente la difendeuano; e presero anche la città di Toledo per tradimento de' Giudei: che essendo iti i Christiani la domenica delle palme alla chiesa di S. Leocadia fuori della città a udire la parola di Dio, que' perfidi aprirono le porte a'Mori, e'l popolo fedele trouato di fuori fu tagliato a'pezzi. Dipoi posero i Saracini stessi i prefetti per tutte le prouincie di Spagna, ed elessero per sede Cordoua. E all'hora i Goti, che camparon la vita, si ripararono ne'luoghi forti de'monti Pirenei, e Asturi, e della Gallitia.*

13 Ma quanti gran mali faceſſe a' Christiani la gente nimica di Dio, di leggieri si comprende per li treni scritti a que'giorni per gli huomini santi. E così in vn libro antico scritto a mano intitolato, *Indiculus luminosus*: *Ecco*, si dice [d], *pendente per tutto ma legge, onde si comanda, che si flagelli chi bestemmia Maometto, oi Maomettani, e se fi leui la vita a quelli, che li percuoterano, ladoue mai non veſtano, mai non finano di sgridarci, e di farne villania, e ſoperchionza, per tacere l'altre cose. Mentreche i sacerdoti nostri portano alla ſepoltura i morti corpi, essi trano loro de'ſassi, e insultando con oltraggiose parole contra gli altri fedeli, gittano loro addoſſo puzzolenti immondezze, e in briue mai d'ingiuriare e beffare in mille modi gli afflitti Christiani non si rimangono. Nè contenti di malitrattare le persone, e di ſchernire i sacri riti, abbattono, e raggualiano colta terra le chiese.* Queste e altre cose dice l'autore, il quale vi si troua presente.

[d] Apud Morali. in præfat. ad euangelia. Lib. 1. c. 12.

14 Che lasciassero aperti i sacri tempij rimasi, e che fussero da'fedeli liberamente frequentati, ciò procedè, perche ne cauauano quantità grande di moneta, riscotendo ogni non ogni anno, ma ogni mese i tributi, acciochè tutte l'offerte de'fedeli andassero nel fisco: delche forte si lamenta, e grammaticalsene Sansone [e] abbate di S. Zoilo martire, che fra gli empi Saracini fiorì in dottrina, e in bontà. Possonsi anche vedere in questa materia li treni di S. Eulogio [f] martire, che piagne l'infelice cattiuità de'Christiani.

[e] Lib. 1. c. 12.

[f] Eulog. martyr. ep. 17. in cod. Bibliot. S. Mariæ ſuper Minerv. item & in alio Anteny Aug.

17. ec. Questo anno stesso, come afferma Beda, muore l'infelice Ceolredo Re de'Merci; la cui eterna dannatione si seppe poi da vno tornato da morte a vita, riferito da S. Bonifatio martire arciuescouo di Magonza, e apostolo di Germania, il quale parlò con esso lui, ed egregiamente scriſſe [g] le visioni, che quegli hebbe del paradiso, e del purgatorio, e dell'inferno, a Eadeburga vergine e monaca, così da lei richiesto: le quali sono conformi a quelle, che noi addietro ponemmo in nota secondo S. Gregorio Papa. E aggiunge hauergli imposto l'angelo, al cui comandamento l'anima fua si riuni al corpo, che facesse la correttione a certa donna dimorante in lon-

[g] Bonif. ep.

tano paese, ridicendole ordinatamente tutti i suoi peccati, quantunque occulti, e che narrasse ogni cosa a vn santo sacerdote, dal quale egli si confessasse, regolando da indi innanzi la propria vita secondo il parere di lui.

DI CHRISTO
Anno 717.

Indit. 15o. DI GREGORIO II. PP. 4. DI LEONE ISAVRO IMP. 2.

1. 2 LA città di Costantinopoli cinta d'assedio da' Saracini, e condotta a euidente pericolo, liberata ne fu per l'aiuto della Madre di Dio. Vegliana in essa tutto inteso alla guardia spirituale S. Germano vescouo d'anni pieno; ma d'animo e di meriti a guisa d'aquila rinouato nella sua vecchiezza. Di questo assedio fanno ricordo gli autori sì Greci, e sì Latini. E se è vero, che durasse tre anni, come affermano Beda [A], e Paolo [B] diacono scrittori di quella stagione, è forza dire, che cominciasse auanti l'anno precedente. Li quali autori dicono ancora, che raccomandandosi que' cittadini a Dio con humil cuore, assaissimi Saracini perirono di fame, e di freddo, e di pestilentia; per la qual cosa gli altri si partirono. E con questo conchiude Beda l'opera delle sei età. Aggiugne Paolo, che la moria mise a terra in Costantinopoli trecento mila huomini. Ma i Greci dicono, che vi fu posto l'assedio da Masalma principe de' Saracini adì XIV. d'agosto di questo anno, e narra fra gli altri Teofane, che gl'imperiali guastarono con fuochi artifitiali l'armata nimica. Era il popolo Costantinopolitano diuotissimo della Madre di Dio, dalla quale fu quella città souente liberata da' barbari, come veduto habbiamo.

A De sex. aet. in fin. B Lib. 6. c. 47.

3 Nè qui hebbe fine la vittoria; perciochè aggiugne l'autore, che similmente questo anno due altre armate, le quali portauano d'Egitto e d'Africa vittuaglia agli assediatori, capitarono male, hauendo mandato l'Imperadore contra di esse naui da fuoco. Diche così dice Teofane: *Stendendo Iddio la sua mano, a intercessione della santissima Vergine, sopra i nimici, essi di presente si sommersero, e'nostri, prese le spoglie, e la vittuaglia, lieti si ritornarono*. E all'hora auuenne, che' Saracini, li quali cingeuano la real città, non hauendo, che mangiare, morirono, come s'è detto, tra per la fame, e per l'infettione: senzache i Bulgari n'vccisero ventidue mila. Della liberatione medesima, ottenutasi per la santissima Vergine, fa ricordo S. Gregorio Papa, scriuendo a S. Germano patriarca di Costantinopoli, e significando, che la veneranda immagine di lei fu solennemente portata in processione sopra le mura. E di vero finche quella città stette vnita alla chiesa Romana fu inespugnabile a' barbari, e poteasi d'essa cantare il cantico di Giuda [C]: *Vrbs fortitudinis nostræ Sion: Saluator ponetur in ea murus, & antemurale*; e dirsi in nome della Madre di Dio [D]: *Ego murus: & vbera mea sicut turris*. Ma quando si separò con iscisma, bisognò cantare quel lugubre, verso di Geremia [E]: *Luxit antemurale, & murus pariter dissipatus est*.

C Isai. 26. D Cant. c. vlt. E Threm. 2.

4 Intanto Roma molto afflitta fu per l'inondatione del Tenere, della quale Anastasio Bibliotecario ne lasciò scritto: *Il Tenere uscì de' suoi termini sì disordinatamente, che' luoghi campestri allagò; e tanto crebbe, che entrò per la porta Flaminia, e in alcuni luoghi passò per sopra i muri*; intende l'autore di que' muri, che fortificauano la riua del fiume, *e spandetteſi per le piazze, oltre alla basilica di S. Marco; tantoche nella via Lata l'acqua s'alzò vna misura e mezza, e compresse ogni cosa dalla porta di S. Pietro insino al ponte Miluio. Atterrò case, diradicò alberi, guastò la campagna, e fece piu altri danni, ec.* e poco innanzi. *L'acqua tenne allagata Roma sette dì, facendosi intanto da Gregorio continue orationi e processioni. Diche mossosi a compassione Iddio fece tornare il fiume entro al letto nell' inditione quintadecima*.

5 Nel qual tempo ancora passò di questa vita (aggiugne l'autore) Honesta di nome, e di costumi, madre del Pontefice; ed egli appresso conuertì in honore di S. Agata la propria casa in vn monastero, aggiugnendoui vnoue fabbriche, e applicandogli rendite per mantenimento de' monaci; e nella chiesa della santa fece vn ciborio d'argento, che pesaua settecento venti libre, e piu altri doni.

6 Delle cose di Francia dice vna cronica antica [A]: *Il Re Chilperico, e Raginfredo maggiore della casa, e combattendo con Carlo Martello, furono da lui messi in fuga, e perseguitati insino a Parigi*. E all'hora accaddè quel, che si narra nella leggenda del santissimo Rigoberto arciuescouo di Rens, con tali parole [B]: *Contano, che Carlo passando per la città di Rens, la girò tutta d'intorno, insino che peruenne alla porta, nella quale il santo huomo, fabbricata ui vna conueneuole habitatione, dimorana, e chiamandolo disse: Monsignor Rigoberto, comanda, che aperta mi sia la porta della città, acciochè io possa andare a adorare nella chiesa di S. Maria. Il santo huomo inteso tutto all'oratione, alla quale perpetuamente vacaua, non gli fece alcuna risposta. Quegli replica coll'istessa instantia, e alla fine l'huomo di Dio, costretto per le sue fortigrida a rispondere, gli disse: Questa porta non sarà aperta finche non si vegga a chi di voi rimarrà la vittoria. Imperoche tu e* Raginfredo *contendete insieme della dignità, nè ancora si può sapere qual riuscimento le cose sieno per hauere. Che se'l Signore vorrà, che tu sij vincitore, io di grado t'aprirò, e farotti le sale. Alle quali parole Carlo, come furioso diuenuto, giurò, che tornando egli vittorioso, il vescouo non sarebbe rimaso senza gastigo. Pure il santo sacerdote non curando sue minacce (che, Iustus quasi leo confidens absque terrore erit) non gli volle aprire le porte: che egli, come huomo sauio e auueduto ben s'auuide non voler Carlo entrarui per alcuna diuotione, come egli cercaua di dar a vedere, ma per recare a distruttione la città, sì come d'altre fatto hauea: e insieme temeua non Raginfredo, se a lui la vittoria piegata fusse, l'hauesse ripigliato d'infedeltà*. E piu innanzi.

A Edit. per Pithoeum. B Apud Sur. t. 1. die 4. ian. * Ramefredo

7. 8 *Carlo adì XXI. di marzo* [*], *eb'era la domenica, la mattina per tempissimo combattè con Chilperico Re, e Raginfredo, il quale era stato creato dall'istesso Re maggiore della casa, ouero capitano generale dell'esercito; e hauuta la vittoria, non prima fu tornato indietro, che scacciò dalla sua chiesa il vescouo Rigoberto ingiustissimamente, sì come hauea fatto d'altri, ponendo ne' luoghi loro suoi aderenti*. Questo narra l'autore, hauendo detto di sopra, che'l santo prelato hauea gia a' prieghi di Pipino battezzato Carlo suo figliuolo, il quale essendo d'animo fiero, non hebbe a ciò alcun riguardo, e'l santo stesso fino all'vltimo dì, che in mortal vita dimorò, il si hebbe nimico. E certo egli patì quella persecutione per la giustitia, mentre fauorò, come si conuiene, anzi il Re, che' nimici suoi, li quali per questa patte simili erano a' tiranni. Perche S. Gregorio Papa annullò quel che s'era fatto contro al sacerdote di Christo, come per vna sua lettera appare chiaro [C]: per la quale ancora, e per gli atti predetti è manifesto il falso vescouo posto da Carlo nella sede di Rens essere stato Milone. E querela di tutti gli scrittori di quel secolo, che Carlo diede a godere i vescouadi a' laici della sua patte.

* Luglio

C Greg. II. ep. ad Turpeniū.

9 Questo medesimo anno il dì di calen. di matzo muore il mirabile S. Suuiberto primo vescouo Verdense, chiamato apostolo de' Sassoni, e de' Frisoni, essendo egli di età di sessantanoue anni. E del suo felice transito a Dio egli n'hebbe riuelatione da vn'angiolo, come narra Marcellino, aggiugnendo, che fece celebrare la santa messa, e dipoi prese il corpo del Signore: ch'e'segnò se stesso, e tutti i circostanti colla santa croce, e sì rendè l'anima al Signore, diuenendogli subito la faccia rilucente, e riempiendosi la sua cella di soauissima fragranza, e che ne seguirono appresso piu miracoli, li quali si potranno leggere appresso l'autore medesimo.

Di Christo
Anno 718.

Indit. 2. Di Gregorio II. PP. 5. Di Leone Isavro Imp. 3.

1. 2 I Saracini, dice Teofane, *si ricuarono dall'assedio di Constantinopoli, adì* xv. *di luglio con gran confusione. Ma come furono infra mare si leuò contra di essi per l'intercessione della Madre di Dio vna fiera tempesta, e parte de' loro legni percossono, e ruppero presso al Procononeso, e ad altre isole, e tali furono assorbiti dall'acque, e gli altri, poiche trauagliato hebbero il mare Egeo, si sentirono tanto fo assalire dall'ira diuina per modo che scesa sopra loro grandine infocata fece bollire l'acque del mare, e liquefare la pece, laonde le naui si profondarono con tutti quelli, che v'eran dentro, campando per prouedimento diuino dieci solamente di esse, perche raccontassero l'opere grandi di Dio a noi, e agli Arabi: li quali furono trouate da nostri, che ne presero cinque, fuggendo l'altre in Soria.* Fin qui Teofane, e non l'istesso fcrisse Cedreno. Per benefici poi si grandi determinarono i cittadini di celebrare ogni anno con solenni rendimenti di gratie la memoria, come si vede nel menologio di Basilio Imperadore adì xxv. d'agosto.

3 Attertito per tali cose Maumar principe de' Saracini, il quale cominciò a regnare questo anno dopo Zulcimino, diliberò di fare due cose, l'vna di purgare il suo popolo, e l'altra di perseguitare i Christiani, da lui tenuti nimici di Dio. E così egli vietò alle sue città il vino, e promulgò vn'editto, col quale efentò dal tributo quelli, ch'abbracciassero rinegata la fede, e conditui pena di morte a chi rifiutato hauesse di ciò fare. Perche moltissimi conseguirono la corona del martirio. Oltre a questo egli ordinò, che non s'ammettesse la testimonianza d'alcun Christiano contra i Saracini, ed hebbe anche ardire di tentare con suo lettere l'Imperadore. Tutto questo Teofane, e altri. Ma poco durò la perfecutione, che il crudel barbaro fi morì, come piacque a Dio, dopo l'anno seguente. In questo mezo tempo Sergio protofpatario innalza all'imperio Artemio in Sicilia: ma hauendoui Leone mandato Paolo cartolario, il tiranno fu abbruciato, e gli altri ribelli mandati ad altri fupplicij.

4 Delle cose occidentali: *Ramenti fi tutti insieme gli Assuri*, dice Luca Tudense, *s'elessero in principe Pelagio spatario gia del Re Teodorico, e fi fuggirono da' Goti ne' monti Asturi. Iche saputo i Saracini, gli mandarono vn'esercito contro: ma prima adoperarono l'insidie, mandandogli Oppa arciuescouo di Toledo, e figliuolo di Vitiza, acciache l'inducesse con promesse e grandi ad arrendersi. Ma egli questa risposta gli fece: Tu, e fratelli tuoi hauete fomentiti tutti, e per le scelerateze, ed empietà vostre, e de' vostri padri, il quale ha cofretto la gloriosa gente de' Goti a peccare, il Signore ha abbandonato la sua chiesa. E perche agnedo esfa gli è falutare (secondoche fi legge scritto* a *) nel multitudo nel in paucis; noi confidati nella misericordia di Dio stesso, cerchiamo di conseruare la fede cattolica, che parimente noi, e vostro padre hauete disprezzato. E così a la Chiesa fanta è a guisa della luna, la quale hora piena apparisce, e hora pare molto diminuita, e poi alla pienezza si riduce: ed ecco che'l giorno d'hoggi vna grandissima parte della militia de' Goti è vacchiuso entro a questa tomba (ecco quiui vna spelonca per la qualità del sito assai forte, doue Pelagio co' suoi dimoraua) ma vscirà da essa, come fa in piacere di Dio, la riftauratione della gente Gota in tutta la Spagna. E perche l'habbiamo diuota, noi affidati nel Signore, niun conto facciamo di tutta questa moltitudine, della quale tui fe' fatto condottiere: che noi speriamo la falute propria, e l'esaltatione della nostra gente per l'intercessione della gloriosa Vergine madre del nostro signore Giesù Christo, e madre della misericordia.*

5 *Le quali cose dette, Pelagio e gli altri, non senza timore del potente nimico, si riserrarono nella spelonca, e misersi a far'oratione, e a raccomandarsi alla gloriosa Vergine. Or vedendo Oppa la gran confidenza di Pelagio nel Signore, tornato agl'Ismeliti disse loro: Or via, andate senza indugio alla spelonca, e combattete valorosamente, perache noi, come ho compreso per le sue parole, non possiamo hauere pace con lui, che mediante la spada* b. *Alcaman manda disubito le sue masnade a combattere la porta della spelonca. Haurefti veduto i fassi, e dardi insieme, come folsissima pioggia volare contra la spelonca stessa: ma presta fu la diuina mano, la quale percuisi, & fanat, e fece che dardi, e fassi medesimi, e le frezze si riuolgessono contra i perfidi barbari, mettendone a terra vna quantità grande. Diche confusi, e turbati piu che non si puo dire, si ritirarono, e abbandonarono la cominciata impresa. Pelagio ringratò, e confortato alla gratia celeste alla battaglia, vscito co' suoi andò addosso d'rimasti nimici. E incontanente fu preso Oppa, e Alcaman vccifo con ventimila Saracini. Ne potettero sottrarsi dall'ira diuina altri sessantamila, suggendo per li monti; perroche mentre caminauano allato al fiume Dena, vfcendo l'acqua del suo letto, e mondando, ni annezò molti, come i segni dell'arme, e dell'ossa aperto dimostrano.*

a *Habet cod. Roder I. 4. c. 6.*

6 *Peraccmentè si vide all'hora vecato a effetto ciò, che disse S. Paolo* b: *Fidelis Deus, qui non patietur vos tentari super id quod potestis; sed faciet cum tentatione prouentum, vt possitis sustineri.* Tutto quello del Re de' Saracini, che anche più innanzi foggiugne del Re de' Saracini, che ciò vedendo prese gran vergogna, e come furioso diuenuto riuolse la rabbia contra gli Spagnuoli, c'hauea allato, cioè contra Giuliano conte e traditore del regno, e' due figliuoli di Vitiza, a'quali fece mozzare le teste; giustamente disponendo Iddio, che gli scelerati felloni fussero fatti morire da colui, a cui essi haueano tradite le Spagne. E così, come dice l'allegato autore, Pelagio regolò tenne il regno diciotto anni. Quella spelonca poi è stata consecrata alla memoria della Madre di Dio, e detta S. Maria di Couadouga. Raffermasi il raccontamento qui posto in nota da tutti gli scrittori delle storie di Spagna. E cosa degna d'osseruatione, come tanto l'imperadore in leuante, quanto Pelagio in occidente, mentre inuocano la Madre di Dio contra i Saracini, conseguiscono insieme tante e marauigliose vittorie.

b 1. Cor. 10

L'anno stesso S. Gregorio Papa auuisato dall'arciuescouo di Vienna del felice stato della chiesa di Francia, gli scrisse vna lettera congratulandosene, e raccomandandogli S. Bonifatio c da se eletto vescouo.

c *Bibl. Floriac. edita a Bosco Calef. p. 91. pagg 42. 43.*

Di Christo
Anno 719.

Indit. 2. Di Gregorio II. PP. 6. Di Leone Isavro Imp. 4.

1. ec. BOnifatio monaco e prete, di natione Inglese, venuto a Roma visitò in prima i santi Apostoli, e poscia Gregorio sommo Pontefice, il quale gratiosamente lo riceuette, e ingiunsegli l'vfficio dell'apostolato, e la predicatione del vangelo fra' pagani, come dice l'autore della sua leggenda d, e dimostra il breue apostolico, che gli concede.

d *Extat apud Surium die 5. iun. pag. 3.*

2 Bonifatio adunque trapassato in Germania, poiche dimorato fi alcuni giorni nella Turingia, inuitò tutti i principali di quella prouincia alla santa fede: e saputa la morte di Radbodo Re de' Frisoni, il quale hauea commosso contra i Christiani vna fiera tempesta, andò a predicare nella Frisia.

3 E di certo che'l Re Radbodo si morisse questo anno, l'afferma anche Iona nella leggenda di S. Vlfranno vescouo di Sens e: dove similmente racconta, come il principe stesso, mosso per li miracoli fatti dal facerdote di Dio, propose di renderfi Christiano: ma per qual cagione egli non mandasse ciò a esecutione lo narra l'autore medesimo in questa guisa: *il principe Radbodo, mentreche era ammaestrato ne' sacri misteri, dimandò al santo vescouo Vlfranno, cosfrignendolo a dire il vero con giuramento, doue fusse il maggior numero de' Re, e de' principi, e de' nobili della gente de' Frisoni; in quella celeste regione, alla quale da esso si prometteua, ch'egli credendo, e riceuendo il santo lauacro sarebbe stato ammesso, o nell'altra regione da lui*

e *Extat apud Surium die 20. mart. pag. 2.*

tantare a nominata. All'hora il beato Vfranno: Deh, gli disse, inclito principe, non voler errare: appo Dio il numero de' santi eletti è certo, e' tuoi predecessori, passati di questa vita senza il sacramento del battesmo, si sono senza alcun fallo dannati; laonde da hora innanzi ch'io crederò, e batterezzato sarò, giurerò con Christo in eterno. Alla qual risposta il Re incredulo, il quale dicono fusse già sito al sacro fonte, ritrasse da esso il pie, affermando, che non gli dava il cuore di potere stare senza i suoi principi Frisoni, per risedere con alcuni pochi pauri nel regno celestiale.

7 Ma il santo vescouo soggiunse: Ah ch'io ti veggo ingannato dal comun nimico, il quale sedusse il genere humano. E per vero se tu non farai penitenza, e crederai, e sarai rigenerato per le acque salutari nel nome della Trinità, non entrerai nel regno perenne, ma sarai punito con eterno supplicio. Dicendo, e insegnando queste cose il sacerdote di Christo, molti Frisoni venuano al santo conoscimento, ed erano battezzati, perseuerando l'infelice Re nel paganesimo. Ed egli hauea già mandato per Villebrordo, cognominato Clemente, secondo e maestro di quella natione, come se volesse farsi col suo consiglio Christiano, dove hauesse trouato, che la dottrina di Vfranno fi
A 8. sep. fusse conueruata con quella di lui. Ma perache (com'è scritto A) *in maleuolam animam non introibit sapientia: ed egli dubitò della fede, e parlaua teutando i benedetti prelati, non meritò d'ottenere quello, che cercaua simulatamente.*

8 Villebrordo, riceuuto il messo del Re, dicono che questa risposta facesse: Se'l principe vostro pernente ha hauuto la predicatione del nostro santo fratello Vfranno: come vbbidirà egli al consiglio mio? imperoche io l'ho questa notte veduto in vsione cinto d'vna catena di fuoco. Diche manifesta cosa è, hui essere per sua malitia incorso nella condennagione sempiterna. E hauendo egli approfero questo direzzato i suoi passi verso la casa dello sventurato Re, egli è fatto a sentire, ch'era trapassato senza il hauere della salute: e così dando la volta a casa si ritornò. Queste cose narra Iona, e rassermante Sigeberto, e assai altri autori. Ma non quali prestigiose apparitioni fusse ingannato il miserabil'huomo, lo conta Iona con l'infrascritte parole.

9 *Io non vo la cagione tacere, onde Radbodo si ritrasse dalla fonte della vergenerazione, sì come ho saputo per testimonianza del venerabile Occoprete. Egli adunque cadde in malatia, nella quale all'vltimo chiuse la luce della presente vita, e traboccò nelle tenebros' ombre dell'inferno: e mentre e' dormiua, l'ingannatore de' mortali, il quale tal'hora per diuina permissione in angelo di luce si trasforma, gli apparisce, hauendo in testa vn diadema d'oro tutto di risplendenti gemme adornato, e con vna veste a oro tessuta indosso. Simpisce il principe il vedendolo, nè senza molto tremare lo mira. E'l diauolo così con lui fauella: Dimmi, ti prego, tu, che'l più forte huomo sei, che in questa vita dimora, chi è stato colui, che t'ha condotto per ingannì a voler mettere in abbandomo il culto degli dei, e della religione de' predecessori tuoi? Deh non fare, ma perseuera nell'antica veneratione loro, sì come hai fatto infino a questo punto; e n'andrai a soggiornare in casa d'oro, che duerammo eternamente: le quali in picciola hora appresso io ti donerò. Per accertarti, tu dimanì, mandando per Vfranno dottore de' Christiani, lo dimanda doue sia la magione di chiarezza eterna, la qual'ei ti promette in cielo, se riceuerai la fede Christiana. Nè potendolati egli mostrare, si mandino legati d'amendue le parti, e io sarò il condottiere, e mostrerò loro vn palagio bellissimo d'immensa chiarezza, il quale io non molto fauate ti son per dare. E destatosi Radbodo conta il tutto per ordine a S. Vfranno.*

10 *Il quale dolorosamente piagnendo la cui dannatione, soggiunse: Questo è vn'inganno del demonio, di cui proprio è cercar la perditione di tutti. Per la qual cosa tu prendi il mio consiglio, e saluati, credendo in Christo, e affrettati di pigliare il battesimo, col quale rimessi sono tutti i peccati, nè tu vogli prendere a vero le bugiarde parole dell'antico menzogniere. Queste, e più altre cose simili parlaua l'huomo di Dio, quando il principe incredulo rispose, e'l hauerebbe tutti i suoi comandamenti fornito, ouc non si fusse mostrata dal suo dio la promessa habitatione. Or vedendo il sacerdote di Christo la colui ostinatione, perche i pagani non prendessero cagione di fare simiglanti fingimenti, mandò dipresente vn suo diacono con certu Frisone. Li quali come si furono per picciolo spatio dilungati dalla terra, s'imbatterono in vno infembante huomo, il quale disse loro: Or via raddopiate i passi, che io vi sono per mostrare vn palazzo di singolar bellezza apparecchiato al principe Radbodo dal suo dio. Seguitarouto essi per luoghi incogniti, finche entrando in vna larghissima strada lastricata di diuersa maniera di marmi molto ben lauorati, scorsero di lontano vna casa d'oro, e peruenuero alla piazza, che le stana amanti lastricata d'oro, e di gemme. Ed entrando nel palazzo d'incredibil bellezza, videro vn trono grande e marauiglioso. All'hora scgsinole condottiere, e disse a due messi: Questa è l'habitatione, e la bellissima sedia, che l'dio di Radbodo ha promesso di dargli. E'l diacono sopr'preso da marauiglia per ciò, che vedeua, disse: Se queste cose sono state fatte dall'onnipotente Iddio, dunno in perpetuo; ma se dal diauolo, sparisceno senza alcuna dimora: e facendosi il segno della croce, la guida, che era il demonio in forma humana, suani, e la casa si cambiò in loto.

11 12 *Et il Frisone, e'l diacono rimasero in mezo di luoghi paindosi, pieni di lunghissimi sterpi: e camminado essi tre di con immensa fatica, tornarono alla città, ouc trouarono, che l'infelice Radbodo hauea finito i giorni suoi senza il sagramento del battesimo: e narrando al santo prelato quante illusioni passate hauessero dal demonio, il Frisone credette in Christo, e ricenette il viuificante lauacro, e seguitò il B. Vfranno al monastero Fontallenense, ec.* E poco appresso: *Erisonando la fama del narrato auuenimento per ogni parte tra Frisoni, se ne conuerti, come piacque a Dio, vna moltitudine grande. Morì l'anno del signor nostro Giesù Christo, nel quale gli spregiò di credere* DCCXIX. *settimo dell'inclito principe Carlo cognominato Maltello.* Infino qui Iona.

13. ec. Ma è da tornare a Bonifatio, il quale, si come colui d'humili fimmo era, benche paresse esser fatto per la legatione apostolica capo della diuina predicatione, pur nondimeno nel cominciamento del suo apostolato volle stare altrui soggetto, diuentando nella conuersione de' Frisi coadiutore del gran Clemente (così fu nominato Villebrordo dal Romano Pontefice, come vedemmo) e gli fu per tre anni fedel compagno nella predicatione: dopo il qual tempo rifiutando di succedergli nel vescouado, chiesta da lui licenza, si partì.

20 Finalmente delle cose orientali, contano gli annali Greci fecondo Teofane (da cui si compilò in Greco la storia intitolata Miscella, la quale va per errore sotto il nome di Paolo diacono) che sul coronata Augusta Maria moglie di Leone Imperadore, e solennemente battezzato in presenza d'amendue Costantino lor figliuolo nato questo anno, da S. Germano patriarca: il qual Costantino imbrattò in quella con gli escrimenti del ventre le sante acque; onde hu cognominato Copronimo, predicendo il santo patriarca con ispirito profetico, ciò essere indizio de' mali, che quel fanciullo in processo di tempo era per fare nel Christianesimo. L'istesse cose si scriuono da Zonara, e da tutti gli altri. Nel qual'anno ancora, come afferma il detto Teofane, Leone Augusto fece dicapitare l'arcivescouo Tessalonicense con Artemio per cagion di ribellione, per la quale fece in Costantinopoli grandissimo tagliamento d'altri.

DI CHRISTO
Anno 720.

DI GREGORIO II. PP. 7. — DI LEONE ISAVRO IMP. 5.

1 LEone creà Imperadore nel giorno di pasqua Costantino Copronimo suo figliuolo infante, il quale fu coronato dal predetto S. Germano vescouo di Costantinopoli, si come dicono Teofane, e gli altri. Nel qual'anno parimente scrine Teofane stesso, esser passato di questa vita morendo Haumar principe degli Arabi perfecutore de' Christiani, nel secondo anno del fu imperio: e colla fua morte la Chiesa tornò in tranquillo di pace.

2 Questo occorreua in leuante, mentreche Carlo Martello potente per l'arme reali, e d'acuto ingegno, e d'animo

animo feroce, reggeua la Francia a libito ſuo. Tantoche eſſendo vcciſo in quello anno [a] Raginfredo maggior a Chron. Francie ex Bibl. Pithoei. principe del Re Chilperico, egli collocò nel trono reale Teodorico, eſſendo ſuccedutà l'anno precedente la morte del Re Clotario, di cui egli era il maggiore della caſa reale. Ma opponendogliſi gagliardamente Eudo duca d'Aquitania, ſtato da lui auanti duo anni vinto, fu coſtretto a guerreggiarlo continuamente, sì come hauea con Raginfredo. Quando lo ſuperaſſe, ſi dirà a ſuo luogo.

L'anno ſteſſo adi xx. di marzo rendette il beato ſpirito a Dio S. Vlfranno arciueſcouo di Sens, la cui leggenda [b] ſcriſſe, come hauete vdito, Iona monaco Fontanellenſe. b Extat apud Sur. t. 2. die 20 mart.

DI CHRISTO
Anno 721.

Indit. 4. DI GREGORIO II. PP. 8. DI LEONE ISAVRO IMP. 6.

1. ec. SAn Gregorio Papa celebrò nella baſilica di S. Pietro dauanti alla conſeſſione vn ſinodo di xxi. veſcoui, ou'egli promulgò vn decreto contra i matrimoni illeciti, ſcomunicando chiunque haueſſe preſo per titolo di matrimonio alcuna presbitereſſa, o diaconeſſa, o monaca.

4. 5. Presbitereſſe, e diaconeſſe, sì come fu detto altroue, ſi diceuano quelle, le quali eran laſciate di ſcambieuole conſentimento da' mariti promoſſi agli ordini ſacri, rimanendo eſſe obbligate a oſſeruate caſtità. E le monache erano vergini, che con voto perpetuo virginità profeſſauano. Oltre a queſto il ſanto Padre diè ſentenza di ſcomunicatione contra de' cherici e' haueſſero portata la chioma.

6 Delle coſe orientali, ſcriue Teofane, che fingendo vn'ingannatore Soriano ſe eſſere Chriſto, ſeduſſe gli Ebrei, dandoſi i miſeri a credere, sì come piu altre volte fatto haueano, colui eſſere il meſſia.

DI CHRISTO
Anno 722.

Indit. 5. DI GREGORIO II. PP. 9. DI LEONE ISAVRO IMP. 7.

1 L'Imperadore ſforzò i Giudei, e' Montani a riceuer il battesimo: ma gli Ebrei vilà facendo d'eſſere Chriſtiani, contaminauano la fede; e' Montani s'abbruciarono di ſe nelle caſe diputate al loro errore, come raccontano Teofane, e Cedreno. Chi fuſſero queſti Montani, che to tanta abbominatione hebbero il ſacro fonte, non è manifeſto, non potendoſi ciò intendere degli antichi ſeguaci di Montano: ch'e' non rifiutauano il battesimo. Se per auuentura non vogliamo, che s'intendeſſe de' Manichei, li quali delle città ſcacciati dimorauano ne' monti; eſſendo certo, che'l medeſimo principe perſeguitò i Manichei, che ſtauano in Armenia, sì come haueano fatto ne' tempi andati Coſtantino nipote d'Heraclio, e Giuſtiniano il giouane, il quale (che addietro ſi diſſe) arſe tutti quelli, che trouò, ſuggendo ſoltanto Paolo Armeno co' due figliuoli Geruaſio e Teodoro, al primo de' quali colui poſe nome Timoteo.

2 Or hauuta Leone Imperadore notitia di Timoteo, il chiamò a Coſtantinopoli, e mandollo a San Germano patriarca, il quale l'eſaminò ſopra piu articoli della ſanta fede, che' Manichei ſoleano negare: ma riſpondendo il maluagiſſimo huomo con parole ambigue per maniera, che ſembraua eſſere cattolico, l'aſſolſe. Antica vſanza fu de' Manichei, e degli heretici diſcendenti da eſſi l'occultare etiandio con giuramento quel che credeuano, ed era detto loro comune, replicato, e praticato: *Iura, perjura, ſecretum prodere noli.* Andò poſcia Timoteo co' ſuoi diſcepoli a Mananali, metropoli de' Manichei tra' Saracini, oue dopo alcuni anni, venendo ſopra lui il diuin giudicio, e percotendolo nella mente con furore e con rabbia, e nel corpo con penoſo e brotto male, ſi morì, eſſendo ſtato capo della maledetta ſetta forſe trenta anni.

3. ec. Dopo la colui morte ſi diuiſero i ſuoi diſcepoli in due contrarie ſette, d'vna delle quali ſi fece capo Zaccaria ſuo figliuolo, e dell'altra Gioſefo Afroneto da lui trouato nelle faſcie in su la ſtrada, sì come figliuolo non legittimo; il qual Gioſefo diceua ſe eſſere Epafrodito diſcepolo di S. Paolo, e da lui mandato. Tutte queſte coſe conta ſteſamente Luca Siciliano, che fiorì ſotto Baſilio Imperadore, e quelle parti coſtumò.

6 Quanto alla chieſa occidentale; ella a marauiglia ſi dilatò per la conuerſione de' pagani: che queſto è il terzo anno, che Bonifatio partendoſi da Clemente veſcouo Traiettenſe tiduſſe dall'idolatria al vero e ſanto conoſcimento, e rigenerò a Chriſto coll'acqua battesimale non pure aſſai Friſoni, ma molte migliaia di Catti, popoli che confinano a' Saſſoni: e auuiſonne incontanente San Gregorio Papa, mandandogli vn ſuo diſcepolo; e inſieme ſi conſigliò con eſſo lui di varie coſe, intorno alle quali il ſanto Pontefice gli fece le conueneuoli riſpoſte. Tutto quello l'autore della leggenda di S. Bonifatio.

DI CHRISTO
Anno 723.

Indit. 6. DI GREGORIO II. PP. 10. DI LEONE ISAVRO IMP. 8.

1. ec. PApa Gregorio, volendo far veſcouo Bonifatio, da ſe auanti quattro anni mandato apoſtolo in Germania, il chiamò a Roma. E' figliuolo d'vbbidientia, ſenza aſpettare piu comandamenti, come prima hebbe letto le lettere apoſtoliche entrò in camino (dice Velibaldo [a] ſuo diſcepolo) accompagnandolo molti; e come giunto fu a Roma, il ſantiſſimo Pontefice grandemente l'accarezzò, ſtando eſſi tall'hora quaſi tutto il giorno inſieme ragionando di coſe ſpirituali: e l'vltimo giorno di nouembre, feſta di S. Andrea, il conſacrò veſcouo, e poſegli nome Bonifatio (chiamauaſi prima Vinfrido) e fecelo giurare, ſecondo l'vſato coſtume, all'vbbidienza della fede Apoſtolica nella forma recitata dall'allegato autore, la quale tecata in comun volgare ſuona nel ſeguente modo. a Apud Sur. 5. iunii.

4 *Nel nome di Gieſù Chriſto ſignore e ſaluatore noſtro, regnando Leone grande Imperadore, l'anno ſettimo dopo il ſuo conſolato, e'l quarto, cioè cominciato, di Coſtantino parimente grande Imperador e ſuo figliuolo, nell'indittione ſeſta, io Bonifatio, per gratia di Dio veſcouo, prometto a te beato Pietro principe degli Apoſtoli, e al beato Gregorio Papa tuo ſucceſſore, e a' ſucceſſori di lui, pe'l Padre, e pe'l Figliuolo, e per lo Spirito ſanto, inſeparabil Trinità, e per queſto tuo ſacratiſſimo corpo, ch'io coll'aiuto diuino manterrò ſempre illeſa la fede cattolica, nella quale ogni ſalute de' Chriſtiani ſenza dubbio dimora; e che io mai in modo niuno, ne a richieſta di qualunque perſona, non acconſentirò di ſepararmi dall'vnità della Chieſa vniuerſale: ma obligo la mia ſincera fede; com'ho detto, e ogni mia opera a te, e a pro della tua Chieſa, alla quale è ſtata data da Dio la podeſtà di legare e diſciorre, e al predetto tuo ſucceſſore, e a' futuri Pontefici. E s'io conoſcerò, che' veſcoui conuerſeranno contra gli antichi ordini de' ſanti padri, io non comunicherò in niente con loro, anzi ſe potrò riparo mettere, il farò; ſenanche n'annullerò fedelmente l'Apoſtolico mio ſignore. E s'io tentaſſi mai (che Iddio non permetta) ſotto qualunque titolo, di fare coſa, alcuna contra queſta mia promeſſa; poſſa io eſſere trouato reo nell'eterno giudicio, e incorrere nella pena di Anania e di Safira, la quale furono arditi di voler vſare con voi frode. Io Bonifatio vil veſcouo ho ſcritto di mia propria mano queſta carta di giuramento, e ponendola ſopra il ſacratiſſimo corpo di S. Pietro nella preſcritta maniera, eſſendomi Iddio teſtimonio e giudice, ho fatto il ſaramento, e prometto d'oſſeruarlo.* Fin qui il giuramen-

ramento che si solea prendere ab antico da vescoui nouellamente ordinati.

5. ec. Dopo questo S. Gregorio il rimandò speditamente in Alamagna, e raccomandollo con vna sua lettera a Carlo Martello, e con vn'altra a' vescoui oltramontani, e agli altri ecclesiastici e laici, e auuisò il chericato e'l popolo, a cui S. Bonifatio hauea predicato il santo vangelo, degli ordini, ch'egli hauea dato al nouello vescouo intorno al buon gouerno di quella chiesa.

10. ec. Anche sua santità mandò per Bonifatio vna lettera a' confessori Turinghi, li quali insolentemente ritornati da' pagani ad abbandonare la fede Christiana, haueano con coltanza mirabile risposto, se volere anzi perdere la vita, che quella: e vn'altra al rimanente del popolo Turingo non ancora Christiano, confortando gli vni alla perseueranza nel bene, e gli altri a lasciare l'idolatria. Similmente ne mandò vna dell'istesso tenore a' Sassoni ancora per la maggior parte pagani. Le quali tutte scrisse, a 1. Cor. 2. *non in persuasibilibus* [A] *humanæ sapientiæ verbis*, ma con modo e spirito apostolico. Tutto questo l'autore della leggenda di S. Bonifatio; il qual'autore recita anche l'allegate lettere.

17. ec. Mentre le cose occidentali così felicemente andauano, nacque in leuante vn'horrendo mostro, che lungamente molestò la Chiesa di Dio, dico l'heresia degl' Iconoclasti. Scrue Teofane, e piu distesamente si narra negli atti del secondo concilio Niceno [B], che vn Giudeo Laodiceno nella Fenicia, ammaliatore, e implacabil nimico della Chiesa, nomato Serantapico, sapendo che Gizido principe de' Saracini succeduto nel regno ad Haumar, era huomo leggiero e incostante, e dato a' piaceri, gli promise che goduto haurebbe trenta anni, (o come dicono altri, quaranta) il regno, se hauesse fatte leuar via dalle chiese tutte l'immagini, con quelle, che vsauano per ornamento nel foro.

21. 22 Prestandogli orecchia il tiranno, vago oltre modo di lunga vita, fece prontamente ciò, che per colui rammentato gli fu: e ricusando i Christiani di effetto dare all'empio mandamento, lo fornirono gli Ebrei e gli Arabi, li quali abbruciando l'immagini, diedero il bianco, o altro colore alle chiese. E così furon nominati, e De hær. dice S. Giouanni Damasceno [C], Iconoclasti, peroche hauendo trattato con piu oltraggi, e con molta ignominia l'immagini, le ruppero in minutissimi pezzi, e gittaronle nel fuoco, e cancellarono le dipinte ne' muri, parte con aqua calda, e parte con calcina o inchiostro. Ma non indugiò a venire il giudicio di Dio sopra gli autori di tanto male: che Gizido non soprauisse che vn'anno e mezo, e dopo la sua morte le sacre immagini furono tornate nel primo stato: e appresso questo, Vlido figliuolo del morto Re, preso sdegno contra l'Ebreo, come se vecisо gli hauesse il padre, con vergognosissima morte il tolse di vita. Ecco di quali capi si possono gli Iconoclasti glotiare, cioè de' Giudei, e de' Saracini.

DI CHRISTO
Anno 724.

Indit. 7. DI GREGORIO II. PP. DI LEONE ISAVRO IMP. 11. 9.

D Vita eius apud Sur. die 5. iun. 1. ec. S. Bonifatio [D] ordinato vescono, com'è detto, da S. Gregorio Papa, giunto in Alamagna, dapoiche porta hebbe a Carlo Martello la predetta lettera di sua beatitudine, tornò con lettere patenti fattegli dal principe stesso, perche potesse andare piu saluamente nel paese de' Catti, chiamati Hessi: e trouando che molti haueano lasciata la fede, vi attese con grande frutto a procacciate la conuersione loro, o degli altri.

4. ec. Ma appena dir si può quante fatiche egli vi durasse, e quanto grandi fussero le sue afflittioni, per le B 2. Cor. 1. quali gli conuenne di souente dire con S. Paolo [B]: *Supra modum grauati sumus supra virtutem, ita vt taderet nos etiam viuere*. Dciche ampia testimonianza ne rendono le diuerse lettere, che egli all'hora scrisse, affettuosamente richiedendo gli amici di Dio dell'aiuto dell'otationi loro. Li quali corrisposero al suo pio disiderio: e souuennerlo anche con aiuti corporali: che l'huomo apostolico patiua fra que' pagani agresti e fieri pouerta grande. Perche a ragione egli potena altresi dire coll'Apostolo [A]: *Vsque* A 1. Cor. 4. *in hanc horam & esurimus, & sitimus, & nudi sumus, & colaphis cædimur, & instabiles sumus*. E così alcuni gli mandauano delle vette, altri moneta, tali limosine pe'l vitto, chi de' libri, e chi'l consolaua con lettere. E secondo questo habbiamo, che Daniello vescouo Ventano in Inghilterra, stato primo promotore dell'apostolato di lui, confortandolo alla santa impresa, e porgendogli aiuto, e accompagnandolo con lettere scritte in sua raccomandatione a Gregorio Papa, quando se ne venne la prima volta a Roma; gli mandò vna molto degna informatione [B], mostrandogli il modo, che tener douea co' pagani per B Extat ea m. s. Eccl. Verdun. ep 13. & alias. indurgli a lasciar l'idolatria, e venire alla Christiana religione.

7. ec. Oltre agli altri, che souuennero l'estrema sua pouertà con limosine, vna fu Eadburga o Eadeburga badessa, parente del Re del Cantio, la quale ancora vsa fu di mandargli piu libri sacri, si come fanno manifesto varie lettere [C] scrittele dal santo, con vna delle quali la richiede, che contenta sia di fargli scriuere a caratteri d'oro l'epistole di S. Pietro, di cui diuotissimo era. Conseruansi anche dell'altre [D], che gli scrissero diuersi d'Inghilterra, rallegrandosi de' felici proccssi, che faceua nell'aiutare l'anime, e significandogli, che nella messa haueano continua memoria di lui. C Eod. cod ep. 19. 20. 31. D Eod. cod. ep. 6. 40. 41. 43.

14. ec. Ito poscia S. Bonifatio nella Turingia vi trouò, come dice l'autore della sua leggenda, alcuni heretici, che seduceuano i cattolici, li quali e'confutò, e scomunicogli, e cacciolli della Chiesa. Anche si ristorarono per opera sua i sacri tempi, e fabbricaronli piu monasteri, e fra gli altri vno in honore di S. Michele arcangelo: peroche occupandouisi il sacerdote di Dio in predicare, e battezzare, stette vna notte sotto i padiglioni lungo il fiume Orna, e per tutto quello spatio vn celeste splendore cinse il luogo, ou'egli stana: e apparitogli in quello l'arcangelo lo racconsolò: per la qualcosa il santo huomo lodando e benedicendo il Signore, la mattina vi celebrò messa. Poi ordinò che gli fusse nell'istesso luogo apprestato da desinare: e rispondendogli il ministro, non esserui che mangiare; come? disse Bonifatio, chi cibò per quaranta anni nel deserto tante migliaia di persone colla manna, non potrà sumministrare a me, tuttoche suo seruo indegno, l'alimento d'vn dì? E così fece mettere le tauole. Intanto venuto certo vccello vi portò in bocca vn pesce bastante dauanzo pe'l vitto di quel dì, rendendone il santo molte gratie a Dio. O' hauendoui Bonifatio infra lo spatio di meno d'vn' anno ricolto abbondante frutto della predicatione, significò il tutto con sue lettere al Pontefice; si come fa manifesto la risposta [B], B Greg. 2. ep. 9 1. 2. ep Rom. Pont. che sua santità gli fece, e mandogli alla fine di questo anno, colla quale si congratulò con esso lui delle molte conuersioni, che fatte hauea, e confortollo alla perseueranza.

18 Presso all'istesso tempo, *S. Corbiniano vescouo di Freisingen*, dice Arbo suo successore nel vescouado, e scrittore della sua leggenda [F], *hauendo già retta quella chiesa otto anni, venne a Roma, e poiche hebbe visitate le due chiese de' SS. Apostoli Pietro e Paolo presentatosi al B. Gregorio sommo Pontefice gli si gittò a' piedi: ma il Pontefice stesso comandò, che si leuasse, e sedesse in vna sedia: che fece metter'allato suo. Seduto Corbiniano offerse all'huomo santo doni non piccioli, e diedegli particolar contezza del suo stato, e delle cose, che'l turbauano, le quali erano gli honori, e le ricchezze di questo secolo, e piagnendo si dolea, e rammaricauasi forte, che colla riceuuta d ignità hauesse perduta la dolce quiete della ritiratezza: e così a molta instanza il pregò, che gli volesse dar licentia di rifiutare il vescouado, e di porsi nel monastero, o in altro luogo segreto.* F Extat apud Sur. die 8. sept.

19. ec. *Ammirò il sommo Pontefice tanta humiltà, e raunando il sinodo*, cioè i Cardinali, e'vescoui, che si trouauono in Roma, *propose la sua dimanda: ma dissero tutti a vna voce, e con varie ragioni mostrarono, lui douer rite-*

ritenerda cura della sua chiesa. Il quale introdottoui per ordine del Papa, come questo vdì, s'acquetò, e in vltimo colla benedittione del santo Padre fece ritorno alla sua chiesa. Fin qui l'autore; aggiugnendo che passando il sacerdote di Dio per Pauia, il Re Luitprando il riceuè con grande riuerenza, e gittandosi a' piedi, il trattò con sommo honore: per la qual cosa, e per altre è da tutti solennemente lodata la pietà di quel principe, vsato di far a' serui di Dio grande honore. Così egli perseuerato hauesse infino all'vltimo.

22. ec. Peruenuto S. Corbiniano alla sua chiesa, come narra l'allegato autore, mandò dicendo al principe Grimoaldo figliuolo di Teodone duca di Bauiera, che no'l voleua vedere, se prima non discacciaua da se la lasciua Pildruda, maritata gia con Teodoaldo fratello di lui, dopo la cui morte egli la si hauea presa a moglie. La quale tutta arrabbiata per ciò diuenuta, cominciò a similianza d'Herodiade a trattare di farlo morire. Adunque il santo vescouo stette quaranta dì senza voler vedere nè Grimoaldo, ne lei, non si rimanendo *in* quell'interuallo d'ammonirli per alcuni de' suoi. E vltimamente li ridusse a promettergli, che si sarebbono separati e fattigli andare alla sua presenza, lasciandosi essi cadere a' piedi suoi, e confessando il lor fallo, egli diede ad amendue la conueneuole penitenza, e poscia mangiò con essi nel palazzo dell'istesso principe: il quale poscia, non attenendogli la promessa, trasse sopra se l'ira diuina, e morì imprima mentreche la rea femmina cercaua d'auuelenare l'huomo di Dio, il figliuolo, e Grimoaldo vcciso fu da alcuni infidiatori; come ancora auuenne ad vno, che gli voleua porger'il veleno. E Pildruda spogliata d'ogni suo hauere, rimanendo con vn suo asinello, che la portasse, morì in Italia, e'suoi figliuoli furono priuati del principato. Narransi tutte queste cose stesamente nella leggenda del santo vescouo.

DI CHRISTO
Anno 725.

Indit. 8. DI GREGORIO II. PP. 12. DI LEONE ISAVRO IMP. 10.

1. ec. QVesto anno, come si ritrae per quel che dice Beda [a], si fece per opera di Luitprando Rede' Longobardi la translatione del corpo di S. Agostino di Sardigna (on'era stato portato dall'Africa a tempo della persecutione Vandalica) a Pauia, hauendolo l'istesso Re comperato per gran prezzo da' Saracini occupatori di quell'isola. Narra la storia Pietro Oldrado arciuescouo di Milano [b], il quale tra l'altre cose queste ancora ne lasciò scritte: *Luitprando del tutto auuisato lasciò da parte ogni altro negotio, e conuocando i vescoui delle sue città, e tutto il chericato, l'andò a riceuer infino al confine del territorio di Tortona accompagnato da innumerabile moltitudine di barons, e di popolo dell'vno, e dell'altro sesso. Auuicinatosi egli al luogo, oue giacea il sacro corpo, pose giu le reali insegne, e andò a capo scoperto, e a piedi nudi, con tanta humiltà e diuotione, che tutti stupiuano, e ne dauano lode a Dio. Intanto illustrò Iddio il suo confessore con assai miracoli, concedendo la santà a molti e cacciatiui. Poi fu portato il sacro pegno con laudi, e con hinni in vn podere, detto Saunariense, oue si celebrarono la notte da Luitprando e da tutta la comitiua de' vescoui e de' principi suoi le sacre vigilie in honore del santo.*

[a] *De sex aetat. in fine.*

[b] *Epist. ad Carol. Mag. Imp.*

6 *La mattina vegnente, come l'aurora apparì, voleuano prendere il cammino verso Pauia, ma non fu mai possibile muouere il sacro corpo. Il che mirando il Re, squarciato le proprie vesti, si mise tutto dolente a bruttarsi la faccia, e riuoltolarsi per la terra, sì come colui, che oltre modo disiderana di trasportare le veliquie di tanto padre a Pauia. In quel mezo stauano tutti quasi attoniti del miracolo, e andauano tra se stessi ripensando, che cosa volesse il Signore dar'ad intendere con ciò ritorno al sacro corpo del glorioso dottore; quando Graziano di santa memoria vescouo di Nouara, molto scientiato, e vero sacerdote di Dio, accostatosi al Re gli disse, douersi ricorrere alla diuina misericordia non tanto colle parole, e co' sembianti e atti di fuori, quanto con voti, e con opere. Li quali ammonimenti molto di grado vdendo Luitprando, si votò a Dio, che se hauesse permesso, che'l corpo di S. Agostino si recasse a Pauia, egli haurebbe donato alla chiesa di S. Pietro, dove voleua collocarlo, il sopranominato podere Saunariense. E appresso questo prendendo la bara, la sentì con incredibile giubilo leggiera in guisa, che ladoue prima non s'era potuta muouere da molti insieme, era da due soli con grandissima agenolezza portata.*

7 *Intanto saputosi nella città che'l Re veniua colle reliquie del santissimo confessore, tutti quelli, che vi erano rimasi, vscirono prestamente a incontrarlo: e furono con hinni e cantici con sommo honore collocate nella predetta chiesa di S. Pietro in ciel d'oro, dove occorsero molti miracoli. Fra li quali molto chiara e aperta fu l'apparitione fatta a quaranta oltramontani, li quali andando a Roma per ennero a certa picciola contrada, chiamata Caua, distante da tre miglia dalla città di Pauia; dove restarono per dare gli stanchi corpi al notturno riposo. Or presso alle due hore videro vscire dalla vicina chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano vno pontificalmente vestito, il quale accostatosi loro, li dimandò onde venuti si fossero. Risposero: A Roma, alle basiliche de' SS. Pietro e Paolo, per impetrare dal Signore la sanità: che tutti infermi erano; e veniuano si per visitare i luoghi sacri, e si ancora per ottenere da Dio per li meriti de' santi suoi la sanità. Disse loro il vescouo. Voi drizzate i vostri passi verso la vicina città di Pauia, ed entrate nel tempio di S. Pietro in ciel d'oro, e guarirete. Gli chiesero chi egli fusse; ed egli soggiunse se essere Agostino vescouo di Bona. Elli non hebbero piu tosto queste cose vdute, che pieni di stupore e d'allegrezza presero l'ingiunto cammino ed entrati nella detta chiesa, gridando dissero: Rendici Agostino santo la sanità, secondoche promesso ne hai. E appena ciò detto, si sentirono tornare nella pristina salute e gratie rendendo a Dio, e al santo vescouo lieti si tornarono alle lor contrade, narrando a tutti le marauiglie fatte dal signore Iddio a intercessione del suo santo.*

8 *I doni fatti dal pyssimo Re a quella chiesa di possessioni, e di vasi d'oro, e d'argento, o di sacre vesti eccedono ogni humana credenza. E per la contentezza grande dell'acquisto di tanto teforo egli stana di notte intesa a cantare hinni e cantici nella chiesa co' chierici, e co' sacerdoti, insieme, come se stato fusse vn de' numistri. Questa translatione fu fatta l'vltimo dì di febraio, sedendo nella cathedra di Pietro Gregorio secondo di buona memoria. Scritta in Milano negli anni della salutifera incarnatione* DCCXCVI. Fin quì la lettera di Pietro scritta a Carlo magno, e l'istesso della medesima translatione sotto Gregorio II. affermano, oltre a Beda, Paolo diacono, Mariano Scoto, Sigeberto, e tutti gli altri historici piu moderni, e la Chiesa ne celebra ogni anno la memoria [a] nel detto giorno.

[a] *Martyr. Rom. 22 febr.*

9 Anche questo anno Eudo [a] duca d'Aquitania, per odio di Carlo Martello, chiama di Spagna in Francia i Saracini con Abdirama Re loro. Li quali giunti alla Garonna e a Bordella diedero il guasto a tutti i luoghi, onde passauano, diuãpando e ardẽdo le chiese; e mentre faceano l'istesso di quella di S. Martino di Tours, andò loro addosso Carlo Martello coll'esercito reale, dal quale gli empi barbari furono vinti, e messi in distruttione e a morte, e fu anche vcciso il fiero Re Abdirama. Aggiugne Paolo diacono [b], essere stati all'hora tagliati e morti trecento cinquantamila Saracini, colla perdita di mille cinquecento Francesi solamente: e che Eudo stesso duca d'Aquitania, il quale gli hauea chiamati, volse l'arme contra loro, e ne vccise assaissimi: il che egli fece per quel che noi stimiamo, perocche i perfidi barbari haueano contra le stabilite conuegne affocato i sacri luoghi. L'istesso del numero degli vccisi afferma Anastasio Bibliotecario [c], anzi dice piu ancora, cioè che ne furono morti trecento settantacinque mila. E questo per testimonianza della lettera, com'egli dice, scritta dall'istesso duca Eudo a Papa Gregorio. Le medesime cose si narrano per Mariano Scoto, o per gli altri.

[a] *Vetus chron. a Pithoeo editum. Auctor append. ad Greg. Turonenf. & alii.*

[b] *Lib. 6. c. 14. ver. cdri. & in num 46.*

[c] *In Greg. 2.*

10 Dopo sì gran vittoria Carlo Martello nel suo ritorno a Parigi, passando per Arli, comandò a S. Eucherio vescouo di quella città che'l seguitasse. E così il santo vescouo, poiche hebbe gouernata la sua chiesa xv. anni, fu

fu mandato in esſilio a Colonia, e indi in Hasbania. Dicono che Carlo s'adirò contra di lui, perche mentre andaua alla guerra, il riprese, che pagaſſe i ſoldati colle decime delle chieſe. E in verità che l'ſacerdote di Dio patiſſe ciò per la giuſtitia, ben lo dichiararono i ſuoi frequenti miracoli. [A]

[A] Molan. in nat. SS. Belgii die 20. feb.

11. 12. Tra queſte coſe, vedendo S. Bonifatio eſſere molta l'euangelica meſſe, ma pochi i mietitori, ne procurò, ed hebbene d'Inghilterra ſuo paeſe. Furono queſti (dice l'autore della ſua leggenda) Burcardo, e Lullo, e Vitta, e Gregorio. Oltre a'quali v'andarono alcune religioſe donne, cui egli diede in cura i monaſteri di ſacre vergini, cioè, Cunigilda zia di S. Lullo, e Bertgitta ſua figliuola, e Cuntruda, e Tecla, e Lioba, Valtpurga*: le quali tutte ſtoririno in ſantità, e di tre di eſſe ſi celebra dalla Chieſa ogni anno la memoria, cioè di Tecla [B], di Lioba [C], e di Valtpurga [D], e conſeruanſi gli atti. [E]

* Paltpurga.

[B] Mart. Ro. 27. octob. e 28. sept. [D] 1 may. [E] Vita S. Lioba ap. Sur. 10. 5. die 28. sept y Ex. cod. cod. c. 28. & Bed. l. 5. c. 24.

13. ec. Ecci vna lettera [F], che'l Re Edilberto ſucceduto queſto anno, come moſtra Beda [G], nel regno paterno del Cantio, ſcriſſe a S. Bonifatio, congratulandoſi con eſſo lui del bene grande, che faceua in Alamagna; e raccomandandoſi alle ſue orationi, gli inuiò alcuni preſenti, pregandolo inſieme, che gli volcſſe mandare due falconi. Fa il Re in eſſa mentione di Eadburga Bugga, badeſſa ſua parente, e della pellegrinatione di lei a ſacri luminari degli Apoſtoli. Ella figliuola fu di Cangita chiariſſima donna, fattaſi poi monaca, e creata badeſſa; e amendue patirono molte calamità ſotto il predeceſſore del Re, di cui hora fauelliamo, come dimoſtra la lor lettera; [H] ſcritta a San Bonifatio, mentre era ſemplice prete.

[F] Ex. apud S. Bo. Epiſt. [G] Beda l. 5. c. 24. [H] Ex. eod. cod. c. ib.

20. ec. Poi morta Cangita, fu ſuſtituita in ſuo luogo la figliuola Eadburga Bugga, la quale eſſendo tragliata molto, Bonifatio la conſolò con vna lettera [I]. E all'vltimo l'afflitta vergine, rifiutando nella ſua vecchiezza il gouerno del monaſtero, propoſe nell'animo di laſciare per quiete ſua la patria, e venirſene a Roma, e quì attendere ad apparecchiarſi alla morte, e aſpettarla. Ma non osò mandar ciò ad eſecutione ſenza il conſiglio di S. Bonifatio, il quale riſpondendole [K] approuò il ſuo penſiero, e confortolla a venirci; e con tal cagione fa ricordo di Vitburga chiariſſima donna, la quale hauea trouato la quiete appreſſo i liminar di S. Pietro; e di lei tratta l'iſteſſa vergine Eadburga ſua amiciſſima, ſcriuendo [L] al medeſimo ſanto.

[I] Ex. eod. cod. ep. 10. [K] Ex. eod. cod. ep. 26. [L] Ead. cod. ep. 47.

DI CHRISTO
Anno 726.

Indit. 9. DI GREGORIO II. PP. 13. DI LEONE ISAVRO Imp. 11.

1. ec. QVeſto anno, com' affermano gli atti di S. Stefano martire il giouane, e Zonara, e altri, vn nuouo e horrendo moſtro venuto dall'inferno, e apparito in leuante miſe grande ſpauento e turbatione in tutta la Chieſa di Dio, cioè l'hereſia promulgata con gran ruggito da Leone Imperadore; il quale comandò, che ſi cancellaſſoro, e diſtruggeſſerſi per tutto le ſacre immagini. Opera come tutti dicono, degl' ingannatori Ebrei, li quali gli haueano pronoſticaro l'imperio. Ma Iddio da sì gran male ne traſſe molti beni: che i Monoteliti, li quali mai fino a quel punto non haueano ceſſato di tribolare la Chieſa, ſi acchetarono del tutto, tantoche non ſi troua, che da indi innanzi nè anche ſi aſſaſeto contra di quella; auuenendo qui, come quando ſe in vna città ſono rinoltre ciuili, e nell'iſteſſo tempo è moſſa guerra di fuori, quelli che prima ſi ragliauano infra di ſe e vccideuanſi, volgono l'arme contra gli eſterni aſſalitori. Imperoche tanto deteſtabile parue la nuoua hereſia, che conuerti contra ſe l'armi degli heretici, li quali facendo guerra inſieme co' cattolici agli Iconoclaſti, s'vnirono a ſanta Chieſa. E di certo fu coſa mirabile, c'hauendo la chieſa orientale per le molte hereſie perduto le forze, vedendo ſolamente queſta hereſia ſe riacquiſtò, e preſe vigore grande per contraſtarla e abbatterla. Nella quale ſpiritual battaglia, ancorche molti vilmente cedeſſero, quela rimanendo vincitrice erſe tanti, e ſi glorioſi trofei, che (ardiſco dire) la Chieſa iteſſa orientale non così illuſtre e ragguardeuole per la moltitudine e per la gloria de'ſuoi martiri non comparue, come quando ella guerreggiò gli empi Iconoclaſti. Ma procediamo innanzi nella cominciata narratione.

5 Dicono gli atti [A] di ſanto Stefano martire, e de' compagni, ſcritti con ogni ſiucerità, che non piu toſto vſci l'empio editto del mainagio Imperadore, che'l popolo di Coſtantinopoli ſi leuò a romore. Iche vedendo l'aſſutto principe, diſſe, ſuo intendimento non eſſere di togliere affatto, e cancellare l'immagini, ma che collocate ſuſſero in luogo piu alto, affineche niuno le poteſſe toccare colla bocca con poca riuerenza d'eſſe; volendo egli in queſta guiſa con l'allontanarle dagli occhi de'fedeli, leuare a paſſo a paſſo la veneratione loro. Così gli atti. Per le quali coſe manifeſto ſi fa, che le immagini della Chieſa di Coſtantinopoli erano collocate abbaſſo, accioche ciaſcuno le potcſſe baciare.

[A] Ex apud S. Io. Dam.

6. 7 Auuiſato, come ſoggiungono gli atti, Germano veſcouo Coſtantinopolitano di quel che paſſaua, mandò all'Imperadore vn principal miniſtro della chieſa ad ammonirlo a ſuo nome, e confortalo con piu ragioni, che ſi douelſe dell'empia impreſa rimanere, ſenon che egli ſarebbe ſtato a lui contrario, e preſto e diſpoſto a dare la vita in diſeſa delle ſacre immagini.

8 Ma non giouando tale ammonitione, la replicò per ſe medeſimo, ma indarno; peroche non ſolamente quegli non ſi quietò, come douea, alle parole del ſacerdote di Dio, anzi ſi ſtudiò di recar lui dalla ſua parte con luſinghe e con minacce, come racconta Teofane, aggiugnendo queſte parole: *Rammentauagli il patriarca le promeſſe fatte da eſſo anzi che riceueſſe l'imperio, e come gli hauea dato malleuadore Dio, che non haurebbe punto turbato le tradizioni e'riti della Chieſa.* Erano queſte le ſolenni cerimonie, che ſ'oſſeruauano nella creatione dell'Imperadore, il quale faceua tali promeſſe, e'l patriarca chiedeua malleuadore per eſſe, e'l principe eletto offeriua Iddio ſteſſo. Queſte e altre coſe paſſarono fra S. Germano, e Leone, ſforzandoſi da vna parte l'empio Auguſto d'indurre si gran prelato ad approuare la perfidia, e dall'altra affaticandoſi il ſanto ſacerdote di trarne lui da eſſa: e fra queſti contraſti e contrari ſforzi ſcorſero tre anni. Ma per le lettere ſcritte da S. Gregorio Papa al patriarca ſteſſo appare chiaro, che quegli fu neceſſitato ad imprendere piu aſpre pugne, nelle quali rimanendo vincitore il coſtrinſe ad arrenderſi; auuegnache l'abbatruto Leone ſi leuaſſe poſcia contra la cattolica verità con maggior furore. Delle quali coſe tutte, e dell'hereſia nouellamente nata S. Gregorio ne auuiſò ſua ſantità. Ma prima che ſi ragioni della riſpoſta del ſanto Pontefice, fa meſtieri ritetire ciò, che accadde queſto anno in oriente.

9 Dice Teofane, che Maſalma principe de'Saracini preſe Ceſarea della Cappadocia, e deſcrine vna coſa prodigioſa. *L'anno medeſimo di Mate*, ſono parole ſue, *ſi vide per alcuni giorni venire certo vapore, come da vna fornace, dal profondo del mare fra l'iſole di Tera, e di Teraſia, il qual vapore ingroſſandoſi a poco a poco, eſpandendoſi, ſembraua infocato fumo, e indi vſcirono con piu violenza pietre pomici di ſmiſurata grandezza. Le quali furono trasportate per tutta l'Aſia minore, e per Leſbo, e per Abido, e pe' luoghi marini della Macedonia; tantoche la ſuperficie del mare ripieno era di eſſe. E nel mezo di tanto incendio ſi formò vn'iſola, e congiunteſi con quella, che Sacra ſi chiamaua.* Auuenne ciò queſto anno, che ſi promulgò l'editto dell'impietà: eſſendo conueneuole, che l'hereſia, precedendo coſa cotanto moſtruoſa, appariſſe a guiſa di nuoua furia dell'inferno tra globi di fuoco.

10 Segue l'autore *ch'il popolo di Coſtantinopoli meſto oltre modo per la nuoua hereſia, vicino fu a prendere l'arme contro*

contra l'empio Imperadore; e vecise alcuni de' suoi, che leuauano l'immagine del Saluatore collocata sopra la porta grande di bronzo. Perche molti ne furono per la cattolica verità puniti con mozzamento di membri, e con battiture seruili, e con esilij, e confiscationi di beni; massimamente i più ragguardeuoli e per nobiltà di sangue, e per eloquenza. E tanto oltre andò suo furore, che arse le scuole, conservatesi da' tempi di Costantino magno fino all'hora, e molti libri. Ma ciò narra più chiaramente Costantino Manasse, dicendo, che stauano nella libreria, nella quale si conseruauano trentatre mila libri, e hauea dodici custodi, huomini d'eccellente sapere, e in tanta opinione di virtù, che gl'Imperadori non erano arditi di tentare, o far cosa alcuna nuoua e disusata senza il consiglio loro.

11 Adunque Leone ogni arte vsò per trarli nella sua setta; e dispregiando effi con molta costanza le sue impromesse e minacce, li sententiò tutti al fuoco, e diuampogl'insieme colla libreria, e co' libri, fra' quali era vn mirabile volume, fatto dell'intestino d'vn dragone, nel quale si leggeuano scritte tutta l'Iliade, e l'Vlissea d'Homero. Queste cose racconta Costantino, e l'istesso affermano Zonara, Glica, e altri.

12 All'hora anche volendo vno, come si narra ne' sopraderti atti di santo Stefano, abbattere d' ordine di Leone la predetta immagine del Saluatore publicamente esposta sopra la porta di bronzo, alcune donne rimossero la scala, cadendo, e morendo il detestabil ministro dell'impietà. Le quali sante donne (ma questo auuenne poiche S. Germano patriarca fu mandato in esilio, e in luogo suo posto vn'heretico) auuampando di zelo diuino, corsero in chiesa, e cominciarono a tirare sassi al patriarca occupatore della sede, dicendogli, che era mercenario e lupo, e non pastore. Il quale fu immantenente dall'Imperadore, e indusselo a farle morire.

13 E oltre ad esse l'iniquo principe mandò al supplicio noue nobili huomini, e Maria patritia, quasi che per impulso loro hauessero le predette donne, benche vili, fatto attione così degna, per impedire che non si leuasse la sacra immagine. Tutti dieci adunque dapoi che hebbero patiti molti tormenti, essendo dicapitati, consumarono il martirio adì 12. d'agosto; nel qual giorno veneratì
a *Menolog. Graec. ord. die.* sono ogni anno da' Greci [a] col meritato honore. I nomi loro sono Giuliano, Marciano, Giouanni, Iacopo, Aleffio, Demetrio, Fotio, Pietro, e Leontio. Per le quali tirannie molti lasciando la patria, nelle solitudini rifuggirono.

14. &c. All' hora anche occorse quella cosa degna di memoria contata da S. Gregorio Papa nella lettera ch' egli scrisse a Leone, cioè che gli altri principi Christiani, saputo dagli ambasciadori loro residenti appo lui in Costantinopoli, ciò ch'egli facea contra l'immagine del Saluatore, grandemente commossi fecero ogni maniera d' oltraggio a quella di lui. Ma da tornare è a S. Germano, il quale face sentire al Papa quel che era occorso fra se, e Leone, e succedeua in Costantinopoli. Non si troua la sua lettera, ma ben la risposta del santo Pontefice, che fu
b *Conc. Nic. 2. act. 4. ex epist. S. Greg. Pap. 3. ep. 4.* poscia recitata, e intrammessa nel secondo concilio Niceno [b]. Poi S. Gregorio raunò vn sinodo in Roma, oue condennò l'heresia co' seguaci d'essa, e confermò il culto delle sacre imagini, come scriuono Zonara, e altri. Del qual sinodo si conserua vna picciola parte riferita da Adriano Papa nella lettera scritta a Carlo magno.

25 Quanto a' popoli d'Italia, e di tutto l'occidente, come prima vdirono, mediante il promulgato editto, il ruggito del fiero Leone, accesi similmente di zelo della cattolica fede, non solamente vbbidirono per tema delle pene all'empio mandamento, ma tutti d'vn'animo, e d' vna concordia diliberarono di resistergli; anzi di ribellarglisi: perche ricusarono di pagargli il tributo, dicendo non douersi riconnoscere per signore chi ribellatosi da Dio si sforzaua di trabboccare seco insieme i sudditi suoi nel baratro dell'heresia; essendo egli non pure heretico, ma heresiarca. Attribuì il temerario principe questi romori degli occidentali a Papa Gregorio, diuisandosi egli, che dalle parole e da' cenni di lui gli occidentali tutti dipendessero. E hauendo saputo essersi dal Pontefice medesimo riprouato l'editto come heretico, e scomunicato chiunque accettato l'hauesse, riuolse contro a lui il furore, posesi in cuore di torlo del mondo.

26 Diuulgaronsi intanto in leuante queste sciocche lamentanze di Leone, il quale publicamente dicea, che Gregorio hauea stimolato i popoli d'Italia a far ribellione all'imperio, e vietatogli il render a lui il tributo. La qual cosa, sì come fu da quelli creduta, così la scrissero Teofane, Cedreno, e gl'altri historici Greci, non ben informati delle cose de' Latini: perche i Greci scismatici, in dispetto, e per inuidia della chiesa Romana sono stati usi d'attribuire al Papa la perdita dell'imperio occidentale. Ma certissima cosa è, che Gregorio non pure non sollecitò di que' dì il popolo a ribellarsi, anzi s'affaticò molto per mantenerlo soggetto, volgendo l'armi contra i Longobardi, che l'assaliuano. E di ciò veraci testimoni sono i scrittori Latini di quella stagione, fra' quali principalmente Paolo diacono, e dopo lui Anastasio, e amenduni affermano, che Gregorio vietò, e impedì, che' popoli non abbandonasse l' Imperadore. All' hora Luitprando Re de' Longobardi, abborrendo il sacrilego Leone, percioche hauea gittato a terra l'vnmagine del Saluatore, e stimando cosa indegna, che domiuasse i cattolici, che faceua guerra a Christo, entrò con forte mano nello stato imperiale d'Italia, e sconfiggendo, e mettendo al niente l'armata Greca, prese Rauenna, come racconta, oltre a' prenominati autori [a], Gregorio stesso nella lettera scritta a Leone, della quale diremo appresso, sforzandosi il santissimo Pontefice di anzi vincerlo co' beneficij, che inasprirlo col rigore della censura ecclesiastica, si come quegli, che tenea bene a mente l'ammonimento dell'Apostolo [b]: *Patres nolite ad iracundiam prouocare filios vestros.* E auanti la separatione dell'occidental imperio dall'orientale egli tentò ogni possibile rimedio. Diede imprima opera a discacciare il Re de' Longobardi da' luoghi dell'Imperadore, che occupati hauea, e con grandissima prestezza commosse contra di lui Orso doge di Venegia, cui questa lettera scrisse. [c]

a *Anast. in Greg. 2. Paul. diac. li 6. c. 14. & in non. edit. c. 48.*
b *Eph 6.*
c *Ext in script. cod. rerum Venetarum Andr. Dand.*

27 *Essendo stata per li peccati nostri presa la città di Rauenna capo dell' altre de' Longobardi, gente indegna d'essere nominata, onde l'esimio esarco, come habbiamo saputo, in Venegia dimora; è bene, che la nobiltà tua gli aderisca, e s'affatichi con esso lui in luogo nostro a riducere la predetta città all'vbbidienza de' nostri figliuoli Leone e Costantino grandi Imperadori; onde si perseueri da tutti nel seruigio della Christiana republica, e dell'imperio. Iddio ti conserui, dilettissimo figliuolo.* Non furono parole cantate a sordo; perche i Vinitiani discacciando il Re de' Longobardi ripresero Rauenna, come tutti affermano.

28 Così adunque armandosi i Vinitiani secondo il volere del Papa, rimasero con molta gloria vincitori. Stauano per antico le trombe della guerra [d] nelle mani de' sacerdoti, a figoificare, non douersi senza il consiglio loro guerreggiare. Al quale intendimento andando Geremia dice [e], douersi la guerra santificare, cioeadire, legittimamente ordinare, e cominciare, e proseguire. Ma Leone figliuolo d'ingratitudine, rendette al santo Padre male per bene, perche stando esso ostinato nel male, e imperò hauendolo S. Gregorio ripreso con sue poderose lettere, acceso d'ira e di furore gli rispose gittando feroci minacce, e dicendo che come Papa Martino era stato da Costante tratto di Roma, ed esiliato, così di lui auuenuto sarebbe. E aggiunse il folle heretico, c'hauerebbe mandato a Roma vno a fracassare l'immagine di metallo di S. Pietro, la quale staua in luogo eminente. Riceuuta Gregorio tal lettera non pure non si sbigottì a sì fatti ruggiti del fiero Leone, anzi poiche scritte gli hebbe senza frutto altre lettere piene di dolcezza, gliene scrisse vn'altra con pungenti riprensioni, degna di sommo e intrepido Pontefice. Laonde acquistò gloria grande, etiandio tra gli orientali, lodando tutti essi i suoi scritti, cioè le due lettere scritte contra la nascente impietà degli Iconoclasti. Sono le male tra' Latini, ma si son conseruate in Greco, e noi l' habbiamo hauute della libreria del Cardinale di Lorena, e si son recate in Latino da Du-

d *Num. 10*
e *Ierem. 6*

ceo

ceo Frontone della compagnia di Giesù, huomo d'eccellente dottrina e pietà. Il titolo a esse aggiunto è questo: *Sancti patris nostri Gregorij Dialogi Papæ Romani de sacris imaginibus ad Leonem Isaurum Imperatorem.*

29 Nella prima dunque S. Gregorio duramente riprololo, come meritaua, e apportate piu ragioni a conuincerlo, e inducerlo a tornare a se, e riconoscersi del suo gran fallo, e dirogli che non apparteneua agl'Imperadori, ma a'patriarchi il trattare di cose della fede, e insegnarle altrui, narra l'attioni delle zelanti donne, le quali, vedendo che Giouino sparario candidato voleua por sua commessione guastare l'immagine del Saluatore detta *Antiphoneta*, alla quale si faceuano molti miracoli; prima ch'egli salisse la scala per fornire l'empio mandamento, a grandissima instantia il pregarono, che non douesse commettere cotanto eccesso: il quale non prestando loro orecchia, salito diede colla scure tre colpi nella faccia della sacra immagine: ilche non potendo elleno sofferire, tolta via la scala, con baltoni l'vccisero: *e all'hora tu emulo del male*, segue S. Gregorio parlando coll'Imperadore, e ciò gittandogli al volto, *mandasti tuoi masnadieri, e n'vccidesti alcune.*

30 Poi rispondendo il santo Pontefice a quello, di che il malnagitlino principe l'hauea minacciato, dicendo, che l'haurebbe trattato nella maniera che Costante hauea fatto con Martino, soggiugne: *Tu sappi, e tu tieni per fermo, che' Romani Pontefici seggono nel mezo per recare le parti a concordia, e sono moderatori e arbitri di pace. Or se tu insulti contro a noi superbamente, e ci minacci, noi non siamo da necessità costretti a venire teco a battaglia: ma il Romano Pontefice andrà in Campagna, paese vent'quattro stadij fuori di Roma; e all'hora tu va a perseguitare i venti. Martino nostro predecessore sedeua, tutti confortando alla pace, e imperciò il maligno Costante heretico il fece tiranneseamente condurre a Costantinopoli, e afflisselo aspramente, ed esiliollo: e'l simigliante egli fece con Massimo monaco, e con Anastasio discepolo di lui: mal'infelice fu tratto a fine, e morì nel suo peccato: perciochè haueua saputo Nezesio suo conte d'vfficio della Sicilia, ch'egli era heretico, il tagliò vccisele. Ma che Martino sia beato, istera testimonianza ne rende la città Chersonese, doue fu confinato in esilio, e'l Bosforo con tutto il settentrione, e gli habitatori, li quali concorrono al suo sepolcro, e curati sono. E fusse piacer di Dio, che noi ancora andassimo per la strada di S. Martino, tuttoche per l'vtilità del popolo fedele vinere, e sopranuere vogliamo, tenendo l'occidente tutto volti gli occhi alla nostra humiltà: e come che noi tali non siamo; quelli nondimeno confidano grandemente in noi, e nel santo, la cui immagine minacci di voler mettere in distruttione, e a nulla tornare, cioè di S. Pietro, che tutti i regni d'occidente tengono come vn Dio terrestre. Che se tu ardita sarai di ciò tentare, gli occidentali presti sono a far la vendetta, essendo per gli orientali da te inquamente trattati. Ma nondimeno ti sconguriamo per Dio, che tu voglia lasciare homai l'attioni giouanili e puerili. Quel che molto e' increscè si è, che ladone gli agresti, e barbari diuentauano mansueti, tu di mansueto ti se'renduto agreste e fiero. Noi certo siamo stati nonnellamente pregati dal principe, che chiamato Setteto, che vogliamo andare a dargli il battesimo, e ci mettiamo in concio di partire.*

31 Dicendo il santo Pontefice in amendue le sue lettere, che stana per entrare in camino, a fine di rigenerare a Christo col sacro fonte alcuni principi di poco conuertiti nell'estreme parti occidentali, li quali sommamente disideraoano esser battezzati da lui, noi portiamo opinione, che ciò si debba intendere de' principi Sassoni, tratti da S. Bonifatio al Christiano conoscimento. Ma il santo Padre non partì da Roma, disponendo Iddio altrimenti. Quanto al cognominarsi l'istesso Pontefice Dialogo; è stato errore degli antichi aurori Greci [a], e da essi deriuato ne' Latini; e fu anche a noi vna volta cagione di errare con essi: peroche Dialogo fu detto S. Gregorio magno scrittore de' dialogi.

[a] *Vita Germad. Schola, c. 5 fol. 5. c. 16*

32. 33 Anche S. Gregorio, di cui noi andiamo fauellando, oltre alle predette lettere mandò all'Imperadore per addolcirlo legati suoi. Ma il fiero barbaro contra la ragione delle genti gl'imprigionò, e mandogli in esilio, e costrinlegli a morirui. Del che ne fa fede la lettera di Papa Niccolò scritta a Michele Imperadore: senzache procurò l'empio Leone ad ogni suo potere di dar la morte al santissimo Gregorio, vsando tutte le frodi, che seppe. E ciò egli tentò non vna, ma molte fiate, come si ritrae per ciò che dice Anastasio: *Basilio duca, e Giordano cartolario, e Giouanni subdiacono cognominato Lurione presero tra di loro consiglio di leuare di mezo il Pontefice: ilche approuò ancora Mauritio sparario imperiale, il quale teneua il ducato Romano, hauendone egli mandato dal principe. Ma non venne loro il bello, che cercauano, per fornire loro proponimento.* Fu questa la prima congiura procacciata da'ministri dell'Imperadore, co'quali cospirò ancora quel suddiacono, mouo Giuda: la seconda, fu questa messa in nota dall'autore istesso.

34 *Dapoi mutato fu in Italia Paolo patritio. Li quali*, cioè quelli della precedente congiura, *s'andauano di nuouo studiando di trouar modo per effetto dare al fellonesco loro pensiero: ma hauendolo penetrato i Romani, misero a morte Giordano, e Giouanni Lurione suddiacono, e Basilio fattosi monaco finì la vita nel luogo, ouc fu confinato.* Diedero all'hora i Romani mostra dell'amore, e dell'osseruanza loro verso il padre comune di tutti, e loro particolare, mentre si leuarono in difesa del Pontefice contra i maestrati imperiali, quantunque per l'autorità dell'Imperadore potenti, ponendo a rischio se stessi, e le cose proprie, e'loro figliuoli. Quanto a Basilio duca racchiuso in monastero, che vi terminò il corso de' giorni suoi, fu l'vltimo de' duchi che si soleano mandare, come di sopra accennato si è, a Roma dall'Imperadore al gouerno della medesima città, e dell'altre appartenenti a essa; e cessarono affatto i duchi di Roma, rimanendo il gouerno d'essa in tutto e per tutto al sommo Pontefice.

35 Soggiugne Anastasio: *Sforzasi Paolo esarco di fornire il piacere dell'Imperadore, togliendo la vita al Papa, perciochè impedimento daua, che non si mettesse il tributo nella prouincia; ed erasi il medesimo principe proposto nell'animo di spogliare le chiese delle ricchezze loro, e fare vn'altro Pontefice.* Ecco scoperta la mente del sacrilego Augusto, il quale con grandissima auidità aspiraua a rapire i sacri vasi sotto colore, che fussero adornati d'immagini, e appropiargli al fisco, come in Costantinopoli fatto hauea: *Dipoi fu mandato vn'altro sparario con nuoui ordini, che Gregorio scacciata fusse della fede. Oltre a ciò Paolo patritio esarco mutò da Rauenna alcuni soldati con vn suo conte per compiere la scelerateZZa. Ma mossisi i Romani, e guardandosi da' Longobardi i confini di Roma, cioè stando gli Spoletini nel ponte Salaro, e altri duchi Longobardi negli altri luoghi, ciò impedinano.* Ecco vn miracolo. I Longobardi, li quali mai non finarono di molestare Roma, massimamente a tempo di S. Gregorio magno, come vedemmo, si leuano hora di concordia, per diuino impulso, contra l'esarco in difesa del sommo Pontefice.

36 Ma che feco dopo queste cose Leone? *Mandò all'vltimo*, aggiugne Anastasio, *in occidente l'editto già da se promulgato nelle parti orientali contra le sacre immagini, comandando, che se Gregorio s'accheta ua, ritenesse la sua gratia, e se no, fusse deposto.* Ma il santo Pontefice intrepidamente s'oppose agl'empi sforzi, e con lettere apostoliche scritte per tutto condennò il profano editto: per le quali auuisati i fedeli si leuarono tantosto contra il perfido legislatore, e con tanto animo e ardire, che conuenne al santo Padre di rattenerli, si che non iscorressero a guisa di torrente nelle parti orientali per discacciare il tiranno. Vdiamo Anastasio, il quale hauendo fauellato prima del diabolico editto, e delle medesime lettere di S. Gregorio, così dice.

37 *Adunque commossi gli eserciti de' Pentapolesi, e de' Vinitiani resistettero all'imperiale comandamento, dicendo, che non haurebbero acconsentito mai alla morte del Pontefice, ma bene combattuto virilmente in sua difesa.* Questa risposta fecero con grande altezza d'animo i Vinitiani, quantunque vicini fussero per terra, e per mare all'Imperadore, onde haurebbono per altro potuto temere d'essere da lui menati a distruttione: ma e'posposero il tutto alla pietà. Così crebbero le republiche quando preferirono la religione a tutte l'altre cose; e al niente tornarono

quan-

quando non si fece da esse stima di quella. Ancora scriue Anastasio, c'hauendo S. Gregorio scomunicato Paolo esarco, promulgatore dell'esecrabil'oditto, e' complici, tutti i popoli d'Italia gli hebbero a schifo e in abbominatione, e trattarono d'eleggersi vn'altro Imperadore, e condurlo a Costantinopoli; ma che'l Pontefice no'l permise sperando che Leone si douesse conuertire a via di verità dall'errore.

38 Ciò fece il santo Padre per far'a vedere quanto egli lontano fusse dal procedere trannesc'amente, e che conferuaua l'occidental'imperio per Leone stesso, per dargli la possessione d'ogni cosa, se lasciara hauesse l'heresia. Ma si come egli di null'altra cosa piu vago era, che di procacciar'il bene dell'Imperadore, così niuna più fissa staua nell'animo dell'iniquo principe, che di togliere a lui la vita: e imperò tentò da capo di farlo vccidere, come racconta Anastasio con tali parole: *Eſtirato duca di Napoli con Andriano ſuo figliuolo, occupò le parti di Campagna, ſed uccendo il popolo, perche vbbidiſſe all'Imperadore, e leuaſſe del mondo il Papa. Ma perſeguitandolo i Romani tutti il preſſero, e trafſerlo a fine col figliuolo inſieme.* E in piccole parole appresso: *Eſſendo ſtato fatto di Paolo eſarco nelle parti di Rauenna, e diuerſe città ribellateſi dall'Imperadore ſi diedero a' Longobardi. Ma non per queſto ſi quietò il ſceriſſimo Leone*; del quale dice l'autore.

39 *Dopo alquanto tempo l'Imperadore mandò a Napoli Eutichio patritio cunuco, già ſtato eſarco, perche forniſſe quel che Paolo eſarco, e gli altri maluagi non haueano potuto eſeguire. Ma come piacque a Dio, anche all'hora ſi ſcoprì il peſſimo conſiglio. E mandando egli a Roma vn nobil'huomo ſuo confidente con ſuoi mandati ſcritti, co' quali ordinaua, che'l Pontefice fuſſe morto co' principali Romani: come ciò ſi ſeppe, coloro ſi vollero di preſente e tagliar'a pezzi: ed hauerebbono, ſenza alcun fallo, perdotto a effetto il loro propommento, ſe'l Pontefice ſteſſo noi haueſſe preſa la protettione del ſuo inſidiatore. E vnendoſi, e maledicendo tutti, piccioli, e grandi, loſcaugurato cunuco, ſi diedero con ſaramento gli vni agli altri la fede, promettendoſi di non permettere mai, che'l Pontefice, zelante della fede Chriſtiana, e diſenditore delle chieſe vecio fuſse, e dalla ſede diposto: e di perdere anzi la vita, che comportare così fatta fellonia.*

40 *All'vltimo vedendo il deteſtabile miniſtro di non poter venire alla ſua intentione col ferro, temò peruenirci col'oro, mandando preſenti a' duchi Longobardi, e facendo al Re promeſſe grandi, perche ſi rimaneſsero di porger'aiuto al Pontefice: ma eglino ſpregiando l'vngannenoli parole, s'vnirono come co' fratelli co' Romani, diſiderоſi tutti di morire in diſeſa del Papa.* Queſto è d'Anaſtasio, il quale ſoggiugnendo con che arme ſi ſtudiaſse Gregorio di ripararſi dall'Imperadore, così dice: *Andando le coſe in queſta guiſa, egli ſi procacciò maggior'aiuto, dando a' poueri grandiſſime limoſine, intendendo all'oratione, e a' digiuni, e alle proceſſioni, e riponendo in Dio ogni ſua fiducia. Ringratiaua nondimeno il popolo di tanto affetto, che gli moſtraua, e tutti confortaua a conſeruare la fede, e al bene, e a perſeuerare nella diuotione dell'imperio.*

41. 42 Ma vedendo poi il ſantiſſimo Padre tornar'inuano tutte le ſue fatiche, da ſe durate per riducere Leone alla cattolica fede, andando ello ſempre mai di mal'in peggio, fece lega, si come afferma Zonara, co' Francesi. Alquale intendimento dice l'autore, che ſcriſſe le cose del ſuo tempo nella pendice [A] aggiunta a Gregorio Turonese, che Papa Gregorio mandò a Carlo Martello vna legatione colle chiaui del ſepolcro di ſan Pietro, e con doni grandi, richiedendolo, che voleſſe venire, ſe bisognato fuſse, in Italia per diſeſa della fede Apoſtolica; e promettendogli per ciò il conſolato di Roma; e che Carlo riceuette con ſommo honore la legatione steſſa, mandando a' liminari degli Apoſtoli Grimone abbate, e vn'altro chiamato Sigeberto monaco con grandiſſimi preſenti. Giouarono queſte coſe alla ſaluto di tutta Italia; perochè eſſendoſi ciò ſaputo nelle parti orientali, l'Imperadore per tema di Carlo non le moſſe l'arme contro, e rimaſeſi di perſeguitar'e il ſanto Padre. Ma in tanto che coſa ſi vede in Roma?

43 Mentreche l'empio moderatore dell'imperio, ſi dichiara con publichi editti annerſario della cattolica religione, e fa ogni ſuo ſforzo e podere per ſoggettarſi la chieſa Romana, Iddio mandò a Roma dall'eſtreme parti del mondo, cioè dalla Brettagna vn Re, i quale ſi moſtrò vero conſeſſore della Chriſtiana fede, non pure mediante la cattolica confeſſione, ma col diſpregio del mondo, eſſendo annouuto l'anno preſente quel, che ne laſciò ſcritto Beda. Quando [A] Ceadualla ſi ritirò a Roma, gli ſuccedette nel regno Huu della ſtirpe reale; il quale, poiche hebbe regnato trentaſette anni, laſciando egli ancora la ſignoria ſe ne venne a' ſacri luminari degli Apoſtoli, mentre Gregorio teneua il Pontificato. E l'iſteſſo fecero a quella ſtagione aſſaiſſimi Ingleſi, tanto nobili, quanto di piccola conditione, laici, e cherici, huomini, e donne.

Nel qual tempo ancora venne a Roma Teudo duca di Baniera a viſitare i corpi degli Apoſtoli, come racconta Paolo diacono [B], hauendo detto auanti, che Luitprando s'era congiunto per matrimonial legge con vna figliuola di quel principe nomata Guntruda. Vedi anche qui vn miracolo: mentreche l'Imperadore mandaſe ſouente maſnadieri a dar la morte al Pontefice; Iddio mauda Re, e duchi, che venendo a Roma per diuotione, dopo gli Apoſtoli venerino l'apoſtolico padre.

44 L'anno ſi [C] paſsò a vita migliore Tobia veſcouo Roſſenſe di grande ſcienza, ſtato già diſcepolo de' ſopradetti Teodoro arciueſcouo, e Adriano abbate, maeſtri ſourani di beata memoria. Tutto queſto Beda, per la cui autorità manifeſta coſa è, che gl'Ingleſi non pure apprefero dalla chieſa Romana la fede Chriſtiana, ma etiandio le buone lettere.

45. ec. Preſſo alla fine dell'anno S. Bonifacio apoſtolo de' popoli d'Alamagna mandò a Roma Dennale prete con ſue lettere ſcritte a Papa Gregorio, conſigliandoſi con eſſo lui d'alcuni dubbi: al quale il ſanto Pontefice riſcriſſe [D], riſpondendo a ciaſcuna domanda.

48. ec. Ne laſciamo d'aggiugnere, che S. Bonifatio piu fatica durò nel correggere i diſſoluti eccleſiaſtici, che nella conuerſione de' pagani, come dimoſtra vna ſua lettera ſcritta a Daniello veſcouo in Inghilterra, cui anche conſola nella cecità venutagli. Era Daniello ſcientiato molto nelle coſe eccleſiaſtiche, e nella ſcrittura, come afferma Beda [E].

DI CHRISTO Anno 727.

DI GREGORIO II. PP. DI LEONE ISAVRO IMP. Indit. 10. 14. 12.

1. 2 SCriue Teofane, che gli eſerciti nauali di Leonte ſi moſſero per zelo della fede cattolica contra Leone Imperadore, ma eſſendoſi appreſſati l'aprile a Coſtantinopoli, le naui loro furono da' Coſtantinopolitani affocate e arſe, ed eſſi vinti in gran parte e tagliati. Dichе vie piu crebbe la malnagità di Leone e de' ſuoi ſeguaci, e la perſecutione contra i cattolici.

3. 4 Intanto non ceſſando gl'Iconoclaſti di commettere in quella città felloneſchi eccesſi, che coſa accadeſſe a vno di loro, ſi conta dal prenominato autore in queſta guiſa: *Certo vil'huomo per nome chiamato Coſtantino, vedendo vna immagine della Madre di Dio, le tirò vn ſaſso, e guaſtolla, ed eſsendo caduta la calpeſtò. Poi vide nel ſonno la ſantiſsima Vergine, la quale gli diſse: Sai tu quanto grande ſia l'offeſa, che tu m'hai fatto? Mail tutto torna contra te ſteſſo, e contra la tua teſta. E ſecondo queſto fu poſcia in guerra da' Saracini con vn colpo di ſaſso in guiſa percoſso, che gli fracaſsò tutta la faccia, e tutto il capo.* Così Teofane, il qual'anche dimoſtra, che' medeſimi heretici non ſolamente errarono intorno alla veneratione delle ſacre immagini, ma ancora quanto all'interceſſione e alle reliquie de' ſanti; e si non pure furono Iconoclaſti, ma Hagiomaci.

5. 6 Quelli, che principalmente s'oppoſero in leuante all'Imperadore, furono Germano veſcouo di Coſtantinopoli, e Giouanni Damaſceno monaco in Soria: che

[A] *Append. ad Greg. Turonenſ. c 120.*

[A] *Lib 5.c. 7. infin.*

[B] *Lib. 6.c. 13. vers. edia & nou. 44.*

[C] *Lib. 1.c 24.*

[D] *Extat. ep. male ſuſta ſub Greg. III. ep. 4.*

[E] *Bed. l.5. c 19.*

che l'vno e l'altro procurò d'abbattere, e distruggere co'suoi scritti l'horrendo mostro dell'impietà. Di Germano oltre alle cose dette ne fan fede le poche lettere, che delle molte per lui scritte si trouano, recitate nella quarta attione del secondo concilio Niceno [a]; nelle quali si vede, che egli cercò a podere di confermare nella fede i cattolici, e di rileuare i caduti. Perche egli scrisse in prima vna lettera a'vescoui, per farli stare in segno, la quale molti si studiauano d'occultare, come fra gli altri faceua Teofilo vescouo metropolitano in Nacolia, che fu presto al volere dell'Imperadore nel dilatare l'heresia, e si fi lamentarono di lui i cattolici nel predetto sinodo. Il qual Teofilo conuinto dal patriarca diede a vedere d'esserli riconosciuto dell'errore, come fan palese le lettere [b] del medesimo S. Germano scritte a Costantino vescouo.

[a] Act. Nic. 2. Act. 4.

[b] Extant in Nic. conc. 2. Act. 4.

7. cc. Ancora egli riferisce in vn' altra scritta a Giouanni arciuescouo di Sinnada, la disputatione, c' hauea hauuta con Teofilo stesso, il quale s'arrendè, ma tornò contra la promessa a seguire (che feceuo altri vescoui ancora) l'impietà di Leone, solo tra tutti gli altri Imperadori heresiarca benche molti di loro fussero heretici.

8. cc. Apprese San Germano s'opposse agl'Iconoclasti a difesa delle sacre immagini il detto S. Giouanni Damasceno, nato in Damasco di padri nobili, dottissimo, e ammaestrato da fanciullo nella fede Romana da vn'Italiano nomato Cosimo. Egli adunque compilò tre mirabili orationi, e scrisse piu lettere a diuersi, perche se si spargeua il veleno, fussi in pronto l'antidoto. Le quali lettere sono ite male. Di tutto ciò chiara testimonianza ne rende Giouanni patriarca di Gerusalem nella sua leggenda, narrando anche, come chiamato dopo la morte del padre in corte dal principe de'Saracini fu contra sua voglia costretto ad esser suo principal consigliere.

DI CHRISTO
Anno 728.

DI GREGORIO II. PP. DI LEONE ISAURO IMP.
Indit. II. 15. 13.

1. 2 LEone Imperadore vedendo S. Germano vescouo di Costantinopoli esser sopra tutti gli altri contrario a'suoi empi sforzi, cominciò a cercar modo di priuarlo della sede: ne gli mancò vn nuouo Giuda, qual fu Anastasio discepolo del santo prolato, a cui egli promise il vescouado Costantinopolitano. Ma non poterono essere tenute dagli huomini celate queste trame a Germano, il quale illuminato da Dio non solamente conobbe le cose presenti, ma predisse ancora le future, che dopo molti anni all'infelicissimo traditore succedere doueano, come racconta Teofane, il qual dice ancora: *Andando vna volta il santo vescouo all' Imperadore, Anastasio gli calpestò a gran passo l' estrema parte della veste, e riuoltosi a lui Germano medesimo con ispirito profetico gli disse queste parole: Tempo verrà, che tu entrerai in Duppin.* Era questo vn luogo publico e molto frequentato: la quale predittione fu poscia intesa: quando s'adempiè, cioè mentre Anastasio, poiche hebbe lungamente occupata la sede Costantinopolitana, coronò Artabasdo tiranno, parente di Costantino Copronimo: il qual Copronimo, vcciso Artabasdo, pose Anastasio sopra vn'asino colla faccia verso la coda, e fecelo menare in volta per Duppin, dileggiandolo il popolo in piu maniere.

3. 4 E si come Leone pose insidie a S. Germano; così, sapendo gli quanto S. Giouanni Damasceno hauesse co'suoi scritti combattuta la sua impietà, volendo di lui vendetta prendere, procurò di hauere (dice Giouanni vescouo di Gierusalem, e scrittore della sua leggenda) vna lettera di lui, e hauutala ne fece formare vn'altra con simili caratteri, come scritta a se dall'istesso santo del seguente tenore. *Io ti salui Imperadore. Rallegromi con tua maestà, che tu sij dell'istessa religione, che noi: e imperciò io ti riuerisco, si come è degno; e anche ti fo a sapere, che questa nostra città è negligentemente guardata, e che laguerniggione de' Saracini è molto picciola e debole. Dicheti ti sconsiuro per Dio, che ti venga pietà di questo popolo. Manda improuiso vn'esercito, il quale faccia vista d'ire altroue, e haurai senza niuna fatica la città. Io stesso ti porgerò non picciolo aiuto, essendo quasi in mio podere la città medesima, e tutto il paese.*

5. 6 Appresso questo l'Imperadore perfido e falsario, ne scrisse vn'altra a quel principe, nella quale gli diceua, che comeche egli di leggieri potesse pigliare Damasco, si come l'affiguraua Giouanni colla sua lettera, pure non l'haueua voluto fare per non trapassare le leggi della lealtà e dell'amicitia; e mandogliele amendue. Il qual Saracino non si tosto l'hebbe lette, che riempiutosi d'ira e di furore mandò per Giouanni: il quale conobbe disubito l'inganno; e come confessò i caratteri di quella simiglianti ssimi essere a' suoi, così negò d'hauerla scritta. Ma non volendo colui dar fede alle veraci parole dell'huomo di Dio, gli fece tagliare senza niuna dimora la mano destra, e volle ancora fusse tenuta, a esempio degli altri, sospesa nel foro insino alla fera. E all'hora il benedetto Giouanni saputo, che lo sdegno del furioso barbaro s'era alquanto mitigato, gli mandò dicendo queste parole: *Ogni hora aggrauano i miei dolori, ne cosa alcuna temperare li può, insino ottanto che la mano tagliatami ftapendente nell' aria. Per gratia dunque ti prego, che tu la mi concedi.* Alle quali preghiere cedè il tiranno, e fu renduta la tronca mano all'huomo giusto. Egli riceuutala, entra nell' oratorio, c' haueà in casa, e gittatosi in terra auanti vn' immagine della Madre di Dio, lei con diuotissimo cuore e con abbondanti lagrime prega, che si degni di porgere rimedio alla sua mano, tornandogliele nel pristino stato, accioche egli le landi di lei e di suo Figliuolo possa scriuere.

7 Ciò dicendo egli s'addormentò, e vide nel sonno la gloriosa Vergine, la quale con lieto e piacenole sguardo mirandolo gli disse: *Ecco risanata la tua mano. Tu adunque va, e fa senza niuno aspetto, ch' ella diuenti, secondo c'hai hora promesso, calamus [a] scribe velociter scribentis.* Destatosi Giouanni colla mano perfettamente sana impiegò insieme colla sua famiglia tutta la notte in ringratiare e benedire Iddio e la Vergine della riceuuta gratia.

[a] Psal. 44.

8. 9 Intanto iti alcuni Saracini del vicinato al principe loro, accusano Giouanni, dicendo, che non gli era stata tagliata la mano, ma che i ministri di giustitia per danari leuata l'haueano ad alcuno de'serui o de' ministri suoi, contentatosi di ciò per l' amore, che al suo Signore portana. Egli di presente è chiamato a palazzo, e quiui gli è comandato, che stenda la destra, oue rilucea per spetiale prouedimento di Dio vna certa linea, dinotramento della verità del taglio. Il Saracino lo domanda chi fusse stato il medico, che sanato l'hauea, e con qua'rimedi. E'l santo huomo predica a gran voce il miracolo: per quale comprendendo il barbaro l'innocenza di Giouanni, gli chiese perdono, e diffegli, che teneffe pure l'vfficio, c'hauea hauuto, e'l primo luogo fra'suoi consiglieri, aggiugnendo ch' egli da quel punto innanzi non haurebbe fatto cosa alcuna, senza il suo parere. Ma Giouanni per niente hauendo le terrene grandezze tanto pregò, e tanto fece, c'hebbe, auuegnache alla maggior fatica del mondo, licenza di lasciare la corte.

10 Appresso questo distribuendo egli incontanente i beni tutti a'poueri, e a'suoi schiaui, a'quali diede anche la libertà, e a'parenti, e alle chiese, andò a Gerusalem, e indi, visitati que'santi luoghi, si ritirò nella solitudine, e condussiui monacal vita nella laura di S. Saba, hauendo compagno e nel camino e nel modo di viuere Cosimo suo educatore. Tutto questo l' autor della sua leggenda. Come poi compilasse altri libri contra gl'Iconoclasti, a suo luogo il diremo.

11 Tra le narrate cose, i Longobardi, come dice

Ana-

Anaſtaſio, tolſero alla Chieſa a inganno il caſtello di Sutri, e tennerlo quaranta dì. Ma S. Gregorio colle lettere, che del continuo ſcriſſe, e con ammonitioni, nè ſenza preſenti adoperò in modo preſſo al Re, che fu reſtituito.

DI CHRISTO
Anno 729.

Indit. 12. DI GREGORIO II. PP. 16. DI LEONE ISAVRO IMP. 14.

1 L'Imperadore, fatta lega e co'paganie con Luitprando da ſe allettato colla ſperanza della monarchia di tutta la gente Longobarda, cioè adire togliendoſi via tutti i duchi di quella natione, tentò di ſoggiogare Roma, che non lo riconoſceua piu per ſignore, e di far morire Papa Gregorio. Ma vdiamo Anaſtaſio Bibliotecario: *Eutichio patritio e'l Re Luitprando preſero conſiglio di ragunare loro ſforzo, e di fare, che'l Re medeſimo ſi ſottomettеſſe i duchi di Spoleto, e di Beneuento, e l'eſarco prendeſſe Roma, e recaſſe a effetto, intorno alla perſona del Pontefice, quel che gli era ſtato comandato*, cioè che l'vccideſſe. *Or Luitprando venuto a Spoleto, e preſo da amendue i duchi il ſaramento della fede, all'vltimo preſi gli oſtaggi, s'accampò ne'prati di Nerone*, luogo vicino alla baſilica Vaticana; *al quale ito il Pontefice cercò d'ammollire con vna pia ammonitione l'animo ſuo, e vennegli fatto: che Luitprando gli ſi gittò a'piedi, e promiſergli di non offendere niuno, e da tanta compuntione fu moſſo, che ſpogliatoſi dell'arme, poſe auanti al corpo di S. Pietro il manto, e le maniglie, e'l cingolo, e l'indorata ſpada, e la corona d'oro, e vna croce d'argento. E dopo l'oratione ſupplicò al Pontefice che ſi degnaſſe d'ammettere alla pace il predetto Eutichio eſarco, come fu fatto.* Così Anaſtaſio. Or il ſantiſſimo Pontefice non pure accolſe amicheuolmente l'eſarco, il quale noi habbiamo veduto, che piu volte gli conſpirò contro; anzi gli poſe ſoccorſo di gente; imperoche ſegue l'autore.

2 *Adunque dimorando l'eſarco in Roma, venne nelle parti di Toſcana vn ſeduttore, chiamato Tiberio Petaſio, e sforzauaſi d'vſurpare lo ſtato dell'imperio, ingannando gli huomini leggieri, talche preſe il giuramento e l'omaggio da Maturaneſi, e de' Luneſi, e da' Bierani. Ilche vedendo l'eſarco, non poca turbatione preſe: ma il ſantiſſimo Papa il confortò, mandando con lui piu baroni e l'eſercito, il quale ito contra il tiranno, lo tolſe di mezo, e mandò la ſua teſta al principe a Coſtantinopoli.* Fin quì Anaſtaſio.

3. oc. Ancora in queſto tempo Donato patriarca di Grado accuſò alla ſede Apoſtolica Seuero veſcouo Foroiuliеſe (a cui hauea S. Gregorio a'prieghi del Re Luitprando mandato il palio) che vſurpaua la giuriditione della ſua chieſa: perlaqualcoſa il Pontefice ſcriſſe a Seuero ſteſſo vna lettera [a], duramente riprendendolo, e minacciandolo. E vn'altra [b] ne ſcriſſe del medeſimo tenore a Donato patriarca, e a' veſcoui ſuffraganei, e a Marcello doge, e a' popoli di Vinegia e d'Iſtria. (Perche ſi comprende che Seuero ancor viuea: là doue altri pongono malamente la ſua morte negli anni della noſtra ſalute DCCXXVI.) Le quali coſe furono prodotte di nuouo in giudicio dopo tre anni ſotto Gregorio III. Or come deciſa fuſſe la lite da amendue i Gregorij, lo dimoſtra Leone IX. nella lettera [c] ſcritta a tutti i veſcoui delle prouincie di Vinegia e d'Iſtria, eſſendoſi ricominciata: imperciochè dice, che que' Pontefici haueano ſtabilito che'l Gradeſe, detto ancora patriarca d'Aquilea ououa, fuſſe capo e metropolitano de' luoghi di Vinegia e d'Iſtria: e al Friolano fuſſero ſolamente ſoggetti i Longobardi, intendendo quelli, che erano nel dominio del duca del Frioli: vſurpaua queſte coſe il Friolano, perche era patriarca dell'antica Aquilea.

[a] Ex ſcript. cod. rerum Ven. Andr. Dand.
[b] Ibid.

7 Ma tuttoche il patriarca d'Aquilea ſi chiamaſſe anche Friolano, peroche hauea collocata la ſua ſede in quella città, non potendo i patriarchi dimorare in Aquilea per le correrie de' Romani, nondimeno Foroiulio (o Cividale d'Auſtria, che ſi chiami) hauea il ſuo veſcouo particolare, come inſegna Paolo diacono [a], mentre conta, che Callиſto patriarca d'Aquilea non potendo patire, che Amatore veſcouo Friolano a ſe ſoggetto ſteſſe, oue dimoraua il duca co'Longobardi, riſedendo egli in Cormons fra gente ordinaria, lo ſcacciò da quella città, e poſe la ſua reſidenza nella caſa di lui: perlaqualcoſa fu da'Longobardi meſſo in prigione.

[a] Lib. 6 c. 14. vet. edit. & num. 51.

8 *L'anno ſteſſo* dice Beda [b], *apparuero due comete circa'l ſole, vna delle quali gli precedeua la mattina nel naſcere, e l'altra lo ſeguitaua la ſera nel tramontare, come preſagi delle proſſime roume dell'oriente, e dell'occidente; oſſuero l'vna preueniua il giorno, e l'altra la notte, a moſtrare i mali, che nell'vno e nell'altro tempo ſopraſtauano a'miſeri viuenti. Pareua, che portaſſero fiaccole nelle parti Aquilonari, quaſi minacciando d'accendere ui fuoco, e apparirono nel gennaio forſe per due ſettimane; nel qual tempo i Saracini guaſtarono le Gallie, ed eſſi portarono non dopo molto la meritata pena della lor perfidia.* Gli ſterminij, che que'fieri ed empi barbari fecero de'Chriſtiani, i rubamenti delle chieſe, e gl'incendi, e ſacrilegij, e l'vcciſioni de'ſacerdoti, e le villanie fatte alle ſacre vergini, non ſi poſſono a giudicio noſtro credere, nè con parole, nè con penna eſprimere ſufficientemente; e furono prenuntiate, per auuiſo di Beda, con queſte due lingue di fuoco, che dal cielo gridarono.

[b] Bel. Inſt. Angl. l. 5. c. 24.

DI CHRISTO
Anno 730.

DI GREGORIO II. PP. 17. DI LEONE ISAVRO IMP. 15. Indit. 13.

1. 2 Leone proſeguendo con maggior furore che mai la perſecutione contra la Chieſa, diſcacciò S. Germano patriarca, al quale fecero gli heretici molti oltraggi, e piu ſoperchianze, e tanto oltre andò l'inſolenza loro, che gli diedero anche delle guanciate, come afferma S. Giouanni Damaſceno [c], e poſe, il maluagio principe tirannеſcamente nel luogo del ſantiſſimo prelato il ſopradetto perfido Anaſtaſio prete, ſincello di quella chieſa, heretico Iconoclaſta. Ma vdiamo Anaſtaſio Bibliotecario.

[c] De imag. orat. 2.

3. 4 *Dopo queſte coſe*, ſono parole ſue traſportate in volgare, *ſi fece paleſe la malitia dell'Imperadore, per la quale egli perſeguitò il Pontefice: che coſtringeua colla potenza e co'luſingamenti ſuoi, tutti quelli, che in Coſtantinopoli dimoraуano, ad abbattere, ouunche ſi fuſſero trouate, l'immagini tanto del Saluatore, quanto della ſua ſantiſſima Madre, e de'ſanti, e (horrenda coſa!) a diuamparle, e arderle, e anche a imbiancare le chieſe dipinte: e perche molti gli ſi opponeuano e impediuano che ciò non ſi faceſſe, furono tali decapitati, e tali ſmozzicati. Per la qual cagione il principe ſteſſo tolſe il veſcouado di Coſtantinopoli a Germano, che non volle fare il piacer ſuo, e diedelo ad Anaſtaſio prete ſuo complice nell'empietade. Il qual Anaſtaſio mandò vna lettera ſinodale a Papa Gregorio: ma l'huomo ſanto, ſcoperta la ſua hereſia, no'l trattò, all'vſato modo, come fratello e conſacerdote, ma determinò, che non conuertendoſi egli alla fede cattolica, fuſſe priuo dell'vfficio ſacerdotale. Ancora ammonì l'Imperadore, che dilungare ſi douеſſe dall'eſecrabil'errore.* Fin quì il Bibliotecario, col cui raccontamento ſi conuiene la narratione di Teofane. Ma perche Leone non diede orecchie, e ſpregiò i paterni ammonimenti, in vltimo il ſanto Pontefice lo ſcomunicò, come impenitente notorio e dinunziato heretico, e fece partire dalla vbbidenza di lui i Romani e gli altri popoli d'Italia, c'haueano prima tentato ſpontaneamente, e di concordia, di ciò fare, come s'è veduto. Al qual'intendimento andando dice Teofane ſteſſo: *Per certo il ſantiſſimo Gregorio Romano Pontefice rigittò Anaſtaſio*, cioè l'occupatore della ſede Coſtantinopolitana; *e inſieme i libelli ſuoi; e ripreſe conſue lettere Leone Imperadore, e fece, che Roma con tutta Italia ſi ſeparaſſero dal ſuo imperio.*

5 Adunque i fedeli occidentali, abbandonato l'Imperadore, adetirono al Papa. Eſſi Gregorio diede a'poſteri

steri vn degno esempio, che nella Chiesa di Christo non si lasciassero regnare i principi heretici, se dopo piu ammonitioni trouati fussero pertinaci. E all'hora anche auuenne quello, che affermano tutti gl'historici Greci, dicendo, che Leone fu nel quartodecimo anno del suo imperio priuato da Papa Gregorio del tributo d'Italia; e Zonara aggiugne il tutto esserli fatto finodalmente, e che Leone fu scomunicato in vn concilio: perlaqualcosa il perfido tiranno si mise a vie piu asprамente molestare la chiesa orientale.

6 Ma per tornare a S. Germano, dicesi negli atti di santo Stefano martire il giouane, c'hauendo l'Imperadore mandato soldati a cacciarlo del trono con ingiurie e battiture, egli imprese la vita monastica e quieta. E cosi mancò il propugnacolo della Chiesa Costantinopolitana, quando ne fu leuato quel santissimo vescouo, lucerna ardente e rilucente, che non pure illustrò tutto l'oriente colle sue sante operationi, e colla difesa della fede, ma la Chiesa vniuersale co' suoi scritti. Oltre alla teorica delle cose ecclesiastiche, e oltre all'homelie, e agli altri parti del suo sublime ingegno stampati nella biblioteca de' santi padri, ci sono nella libreria Vaticana alcune sue lettere e diuersi scritti.

7 Nel menologio di Basilio Imperadore (così nominato perche fu raccolto per sua commessione) si fa ogni anno la memoria di S. Germano adi XII. di maggio, one si dice ancora, che morì in età di nonanta anni. A tempo del quale fiorì parimente in santità a Costantinopoli Stefano abbate, chiamatoui da san Germano medesimo da' monasteri della Palestina a gouernare alcuni disciolti monaci: e di esso similmente si fa ogn'anno gloriosa mentione nel prefato menologio adi XIII. di gennaio.

E qui non è da tacere, che'l popolo Goto, habitante di là del mare Eusino, morto il loro vescouo, elessono certo huomo di santi costumi chiamato Giouanni, e mandarono a Costantinopoli, perche vi fusse ordinato da S. Germano patriarca: il quale per tema che quiui sedotto fusse dagli heretici, il mandò in Iberia, acciochè que' vescoui cattolici il consecrassero: il suo nome è notato con quello degli altri santi nel menologio adi XXVI. di giugno.

DI CHRISTO
Anno 731.

Indit. 14. DI GREGORIO III.PP. I. DI LEONE ISAVRO IMP. 16.

1 LVgubre fu l'anno presente per la morte di san Gregorio Papa, accaduta (dice Anastasio adi II. di febraio, poiche hebbe regnato nel pontificato XVI. anni, VIII. mesi, e XX. di: di cui, oltre a quel che s'è messo in nota di sopra, questo lasciò scritto l'autore: *Egli edificò in honore di S. Pietro vna cappella nel palazzo papale, adornata con vari metalli, e coperse d'argento le mura intorno all' altare, facendoui l'immagini de' dodici Apostoli; opera che pesa* CCLXXX. *libre. Edificce vn calice d'oro adornato di pretiose gemme, di peso di* XXX. *libre, e vna patena parimente d'oro, la quale ne pesaua* XXXVIII. *e mezza. Egli distribuì al clericato, e a' monasteri, e alle diaconie, e a' manfionari due mila cento sessanta soldi, e mille per li lumi di S. Pietro. Egli tenne ordinatione cinque volte, quattro nel mese di settembre, e vna di giugno, creandoui trentacinque preti, quattro diaconi, e per diuersi luoghi consacrauanta vescoui, e sepolto fu in S. Pietro adi* XI. *di febraio; vacando la Chiesa senza pastore* V. *di.* Di questo santo Pontefice si celebra ogni anno dalla Chiesa la memoria, i cui scritti se si trouassero, e se le sue attioni fussero state messe in nota diligentemente; non lo stimerei inferiori a Gregorio magno. Quindi l'anno medesimo adi XVI. dell'istesso mese fu creato sommo Pontefice Gregorio III. del quale dice Anastasio medesimo.

2 *Gregorio III. di natione Soriano, figliuolo di Giouanni fu manfuet.simo, e molto saggio, auuenache fusse stato nella sufficienza nelle diuine lettere, addottrinato nella lingua Greca e Latina, il quale tenea a memoria per ordine tutti i salmi, ed era sottilissimamente limato, ed esercitato ne' sensi loro. Egli custode e gran difenditore della fede cattolica e apostolica, nella quale confermaua del continuo coll'esortationi e colle prediche gli altri ancora. Egli amadore della pouertà, e misericordiosissimo verso tutti, prouedendo a' bisogni de' poueri, riscattando gli schiani, e somuenendo gli orfani e le vedoue. E come egli specchio era d'ogni virtù, così peruenne col diuino fauore all'ordine del presbiterato: e morto Gregorio secondo, tutti i Romani, dal grande fino al piccolo, mossi da diuina inspiratione, lo presero subitamente a forza, mentre egli tutto intento stana nelle pie esequie del predecessore, ed eleflerlo Pontefice.*

3 Sublimato adunque Gregorio all'apostolico trono non hebbe cosa alcuna, della quale pin gli caleste, che di stirpare l'heresia nata ultimamente. Perche ponendo la scure alle radici scrisse in prima a Leone, che n'era l'autore; e mandogli vn legato, il quale fu Gregorio prete. Ma volesse Dio, che ladoue l'arco fortissimo fu, la freccia non fusse stata di piombo, dicendo Anastasio: *Il santissimo huomo, cioè Gregorio III. peroche Leone e Costantino suo figliuolo Imperadori si riconoscessero del l'errore, scrisse, e mandò loro (si come haueua anche fatto l'antecessore di santa memoria) sue lettere apostoliche d'ammonitione per Gregorio prete, il quale, precualendo il timore, non osò di porgerle al principe.* Imperoche la fierezza del Leone, che ruggiua, e spietatamente incrudeliua verso i cattolici, veduta con gli occhi propri, forte lo spauentò, essendo piu assai quel che in tal materia egli vide, di ciò, che vdito haueua; perche mancato di cuore, stimò cosa piu sicura essere non dar le dette lettere, le quali egli sapeua esser grauissime, che metterli a rischio di ceder all'impietà del persecutore feroce e carnefice. Che cosa poi determinasse contra di lui Papa Gregorio, lo dice l'autore soggiugnendo.

4 *Tornato Gregorio prete a Roma, seco riportando le lettere, fece manifesto il tutto al santissimo Pontefice, ercndetesi in colpa. Il qual Pontefice forte si commosse contra lui, e fu assai vicino a priuarlo del grado*; che rannati i vescoui trouatisi di qne' di in Roma, e delle vicine chiese, proposc nel concilio tra l'altre cause quella di Gregorio stesso; e voleua dare contra lui sentenza di dipositione; ma lo riuolsero da tal pensiero i vescoui con molti prieghi, promettendo il reo, c'haurebbe emendato il suo fallo, e imitato, colla diuina gratia, Pietro, il quale, comeche cadesse, pur nondimeno replicando piu volte la confessione, all'vltimo sostenne anche di voglia la morte. E così il santo Padre, impostagli la condegna penitentia, l'inuiò da capo coll'istesse lettere a Costantinopoli. Tutto ciò è del Bibliotecario. Ma perche questa seconda legatione occorse l'anno appresso, noi di essa tratteremo all'hora.

5 Intanto Leone, il quale non volena nè anche vdire la verità dal Romano Pontefice, mandò in esilio quelli, che da presso contra sua voglia gliele dicenano; come fecero fra gli altri il santissimo Emiliano succeduto nel vescouado Cizicено a S. Germano, il giorno del cui natale, che viene l'ottauo dì d'agosto, si celebra da' Greci nel menologio, e si anche Teofilo santo monaco, di cui si fa commemoratione adi II. d'ottobre, e dicesi, che rimprocciando, e gittando al volto all'Imperadore l'heresia, chiamandolo empio e maligno, e precursore d'Antichristo, e traditore di Christo, il perfido di gran furore acceso, il fece imprima battere, e imprigionare, e poscia il confinò in esilio, one felicemente terminò la mortal vita. Nel qual tempo ancora Niceta patritio entrò nel medesimo combattimento, ed è stato posto nel catalogo de' santi confessori adi XIII. d'ottobre. Questo faceua l'empio tiranno contra i cattolici, ma non secondando affatto la sua rabbia, si come colui, che la corona del martirio loro inuidiaua.

6 Ma non osò di dare supplicio alcuno a Giouanni vescouo di Piliboto, tanto famoso in leuante per li miracoli, ch'egli ancora fu come il gran Gregorio cognominato Taumaturgo. Il qual Giouanni essendo ito a Costantinopoli per riprendere l'Imperadore, e hauendo ciò fatto, non patì violenza alcuna, ma fu lasciato tornare li-

re liberamente alla ſua chieſa: oue cuſtodendo la ſua gregge illeſa dall' hereſia riposò in pace adì v. di febraio, giorno conſecrato da' Greci alla ſua memoria. Anche s'annouera nella claſſe di queſti ſanti Gregorio cittadino di Decapoli in Iſauria, il quale aggirandoſi per l' oriente e per l'occidente, morì nella confeſſione della cattolica fede. Anche viſſe all'hora Simeone huomo di eminente ſantità, meſſo in carcere dall' Imperadore, oue il predetto Gregorio lo viſitò in Coſtantinopoli: le quali coſe habbiamo nel menologio adì xx. di nouembre.

7. cc. Queſto anno ſteſſo S. Bonifatio apoſtolo d' Alamagna, ſaputa la morte di Gregorio II. da cui hauea riceuuto l'apoſtolato, e la creatione di Gregorio III. mandò legati ſuoi a Roma [a] a render' vbbidienza al nouello Pontefice, e conferire con lui alcuni dubbi. E ſua ſantità, accolti quelli benigniſſimamente, non pure concedè tutto quel che Bonifatio hauea in diſiderio, ma quello ancora, che non chieſe, cioè il palio arciueſcouile, e riſpoſe gli con vna lettera ſua ſopra' propoſti dubbi, ordinando che i battezzati da' pagani, ſenza eſprimerſi il nome della ſantiſſima Trinità, di nuouo battezzati fuſſero.

[a] *Vita S. Bonif. l. 1. c. 15. apud Sur. to. 3. die 5. iun.*

12. 13 Oltre a ciò riſpoſe, che' parricidi, cioè a dire gli veciditori del padre e della madre, ouero de' fratelli, non ſi communicaſſero mai, ſaluo che nel fine della vita per viatico, e s'aſteneſſero dalla carne, e dal vino, e diginnaſſero tre dì della ſettimana. Finalmente ordinò a S. Bonifatio, che quando haueſſe da conſecrare alcun veſcouo conuocaſſe due o tre altri veſcoui. Ma paſſiamo in Inghilterra.

14. cc. Queſto medeſimo anno Beda poſe fine alla ſua ſtoria Anglicana, deſcriuendo compendioſamente lo ſtato, nel quale egli laſciò quella chieſa, e aggiunſe tantoſto alla ſtoria medeſima la pendice delle coſe ſue così dicendo: *Hoſcritto queſto della ſtoria eccleſiaſtica de' Brittoni, e maſſimamente della gente Ingleſe, io Beda ſeruo di Dio, e prete del monaſtero de' SS. Apoſtoli Pietro e Paolo, che è a Virimonda, e Igimo; il quale nacqui nel territorio del medeſimo monaſtero, e fui di ſette anni dato in educatione al reuerendiſſimo abbate Benedetto, e poi a Ceolfrido; ed eſſendo io ſtato ſempremai da quel tempo innanzi nel monaſtero ſteſſo, tutto mi diedi alla meditatione della ſacra ſcrittura, e tra l'oſſeruanza della diſciplina religioſa, e la cura cotidiana di cantare in chieſa, mi ſono dilettato ſempre o d'apparare, o d'inſegnare, o di ſcriuere. Preſi per comandamento del predetto Ceolfrido nel diciannoueſimo anno di mia età il diaconato, e nel trenteſimo il ſacerdotio, hauendo io al preſente cinquantanoue anni.* Il catalogo delle cui opere è poſto nel fine dell'epitome.

17. cc. Quanto egli ſoprauiueſſe, varie ſono l'opinioni degl'hiſtorici. Ma per quel che da' ſuoi ſcritti ſi ritrae, è forza dire, che o vn libro di Beda ſenza controuerſia a lui attribuito non ſia veramente ſuo; o confeſſare, ſecondo l'iſteſſo libro, che l'autore peruenìſſe almeno all'anno centeſimo quinto dell'età ſua. Imperoche nella lettera intitolata, *De æquinoctio iuxta Anatolium*, egli afferma ſe hauerla ſcritta negli anni domini DCCLXXVI. e che quell'anno la quartadecima luna fu adì IX. d'aprile, e la domenica della paſqua adì XIV. Nè ſi può dire, che vi ſia ſottentrato errore nel numero del predetto anno DCCLXXVI. perche l'anno ſteſſo ſi conuiene perfettamente colle tauole aſtronomiche nel circolo decennouennale tredecimo, nel qual ſi pone altresì ne' predetti giorni la quartadecima luna, e'l dì della paſqua. E in verità, che Beda lungo tempo viueſſe, egli iſteſſo lo raffermò, quando ſi ſentì a' ſuoi ſtremi venuto. Se queſte coſe non piacciono, come nuoue, e fin'hora inaudite, toccherà a quelli, che le negano, di moſtrare che la lettera dianzi allegata non ſia di Beda.

20. 21 Conſeruaſi vna lettera del ſuo felice tranſito, ſcritta da alcuno de' ſuoi diſcepoli trouatoſi preſente, poſta nel fine delle ſue opere: oue ſi dice, ch'egli da due ſettimane auanti la paſqua ammalò d'aſima, ma quaſi ſenza alcun dolore; ch'egli così ſtette infino all'aſcenſione, lodando Dio dì e notte con molta allegrezza; ch'egli daua ogni giorno lettione a' ſuoi diſcepoli; ch'egli tutto il tempo, che gli rimaneua fino alla notte, l'impiegaua in cantare ſalmi e altre coſe diuote; ch'egli con ſerena e lieta mente s'occupaua tutta la notte in orationi e rendimenti di gratie, ſe per auuentura interrotto non era da breue ſonno; ch'egli a conſolatione ſua e de' ſuoi cantaua varie antifone, vna delle quali ſu queſta: *O Rex gloria, Domine virtutum, &c.* e venuto alle parole: *Ne relinquas nos orphanos*; cominciò a gittare dolci lagrime, e lungamente pianſe, mouendo col ſuo eſempio i circoſtanti a fare il ſimigliante: che egli era molto racconſolato da Dio, e gratie rendeua alla M. S. d'eſſere in quella guiſa infermo, ſouente dicendo coll' Apoſtolo: *Flagellat* [a] *Deus omnem filium, quem recipit*; e con S. Ambrogio: [b]: *Non ſic vixi, vt me pudeat inter vos viuere, ſed nec mori timeo, quia bonum Dominum habemus.*

[a] *Hebr. 12.*
[b] *Apud Paulin. vita S. Ambr.*

22. 23 Venuta la feria terza auanti l'aſcenſione del Signore, aggrauò il male della reſpiratione, e ſcorſeſi ne' ſuoi piedi vn picciolo tumore: e in tutto quel giorno egli inſegnò lietamente dettando, e dicendo: *Diſcite cum feſtinatione, quia neſcio quamdiu ſubſiſtam, & ſi poſt modicum tollat me factor meus.* Nè ſi rimaſe di fare l'iſteſſo il dì ſeguente, nel quale paſsò a vita migliore. Sentendoſi adunque il ſanto huomo all'eſtremo punto appreſſare, fece chiamar' i ſacerdoti del monaſtero, e diè loro alcuni piccioli doni, e pregò ciaſcuno di eſſi a grande inſtantia, che voleſſe orare, e dir delle meſſe per l'anima ſua. Li quali riſpoſero, che di grado haurebbono fatto il ſuo volere. E piagneuano, maſſimamente perche l'vdirono dire, che non ſi farebbe da loro, ſe non per breuiſſimo ſpatio, veduta la ſua faccia in queſto ſecolo. Ma ben contenti furono di ciò, che ſoggiunſe: *Tempus eſt, ſi ſic factori meo videtur, vt ab eo modo abſolutus ex carne veniam, qui me, quando non eram, ex nihilo formauit. Multum tempus vixi, beneque mihi pius iudex vitam meam prænouit. Tempus abſolutionis meæ propè eſt. Etenim anima deſiderat Regem meum Chriſtum in decore ſuo videre.* E molte coſe ſimili dicendo egli a vtilità e a edificatione de' ſuoi, conduſſe quel giorno vltimo della ſua mortalità con grande allegrezza fino alla ſera. E all'hora cantando *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui ſancto, &c.* rendè lo ſpirito a Dio; teſtimoniando tutti di non hauer mai veduto alcun'altro a morire con tanta diuotione e tranquillità, come fece quel ſanto huomo. Tutte le preſcritte coſe il ſuo diſcepolo, teſtimonio di veduta nella detta lettera.

24 Del ſuo ſepolcro, non laſceremo di dire, eſſer fauola quel che ſi conta nella ſua leggenda deſcritta da Pietro nel catalogo de' ſanti, d'vn ſuo diſcepolo il quale voleua por ſopra'l ſepolcro vna ſcrittione con vn ſol verſo Leonino, e cominciò così: HAC SVNT IN FOSSA; e penſando di fornire con queſte altre parole: BEDAE SANCTI, O PRESBYTERI OSSA, perche il metro non poteua ſtare, nè gli ſouueniua d'altro vocabolo, infaſtidito n'andò a dormire, e la mattina trouò ſcritto nel ſepolcro per mano angelica.

HAC SVNT IN FOSSA BEDAE VENERABILIS OSSA.

25 Queſto dice l'autore, mentre apporta la ragione, onde Beda non ſia ſtato detto ſanto, come gli altri, ma venerabile. E a ciò confermare aggiugne, ch'hauendo l'huomo di Dio perduta per l'antica età la vilta, ed eſſendo menato da vn ſuo diſcepolo in certo luogo, dou'era vna mora di ſaſſi, quegli diſſe, che vi ſtaua vn gran popolo, aſpettando con molto ſilentio, che' predicaſſe: ilche facendo il ſanto, e conchindendo ſuo dire colle parole: *Per omnia ſæcula ſæculorum*, le pietre ſteſſe riſpoſero: *Amen venerabilis Beda.* Delle quali coſe non dicendo nulla il predetto diſcepolo di Beda, che del continuo il ſeguitò, ſi può credere, che fuſſero infinite dopo lui; nè ſono ſtate riceuute dal Tritemio.

26 Oltre a ciò ſi conuincono d'errore, peroche i maggiori non hebbero notitia di così fatto titolo, cioè venerabile, a tutti preti comune, ma con altri titoli il chiamarono. Di che Hildnino [c] autore dell'iſteſſo ſecolo il nomina, *Sanctum presbyterum*; come anche fa Ma-

[c] *In Arco pagitico.*

riano Scoto. E Albino Flacco parimente Inglese, e scrittore del medesimo tempo allegandolo il chiama [a]: *Sacerdotem & doctorem eximium*. E Amalario, e Vsuardo, li quali vissero nel secolo stesso, citando spesse fiate Beda, non gli danno mai titolo di venerabile. Perche appare essere vana la riferita cagione di così fatto titolo.

[a] *In lib. de div. offic.*

27. ec. Fu Beda lodato da S. Bonifatio apostolo d'Alamagna, il quale ticheise con due sue lettere [b] Gutberto abbate dell'istesso monastero, ed Egberto arciuescouo Eboracense, che gli volessero mandare alem'opera sua, e massimamente sopra il lettionario, e sopra li proverbi di Salomone, acciochè se ne potesse aiutare nella predicatione: e dicendo il santo nella prima di queste due lettere, fauellando di lui: *Quem nuper in domo Dei apud vos, vice candelæ Ecclesiæ, scientia scripturarum fulsisse audiuimus, &c.* se alcuno si vorrà far a credere, che tali parole significhino la morte di Beda, e non piu tosto, che in quel tempo hauesse cominciato a risplendere, dando alla luce i suoi libri, fa mestieri diminuire il predetto numero d'anni intorno alla lunga età di Beda; e bisognerebbe affermare, ch' e' fusse passato all' altra vita auanti a S. Bonifatio. Segua ciascuno l'opinione, che piu gli piace. Non ci mancano autori, li quali scriuono lui essere stato chiamato in Roma da Gregorio II. e che lungamente ci dimorasse.

[b] *Ex cod. ead. ep. 15. & 44.*

31 Quanto alle cose de' Francesi; i Saracini [c] occupatori della Gallia Narbonese sono vinti per Carlo Martello, e scacciati delle fortezze, e messi in volta, essendo tutti gli altri vccisi. E quelli, che rifuggiuano in Ispagna, donde erano venuti, nel mare si sommersero. Del qual naufragio si fa anche ricordo nello scritto, ch' era sopra'l monumento di S. Cesario vescouo d'Arli: peroche entrando i Saracini in Arli distrussero le memorie de' santi, le quali furono poi da' fedeli ristaurate. Fauorò Iddio quell'inuitto principe nell'imprese, quantunque malageuoli, mentreche per zelo della Christiana religione contra quella perfida gente si mosse.

[c] *Franc. Annal. & Prib. edit. hoc anno.*

32 L'anno stesso accadde la morte di S. Eucherio vescouo Aurelianese; il quale, dice l'autore della sua leggenda, sopraussse sei anni da che fu esiliato.

DI CHRISTO
Anno 732.

Indit. 15. DI GREGORIO III.PP. 2. DI LEONA ISAVRO IMP. 17.

1 LEone Imperadore, dice Teofane, *per matrimonio aggiunse a suo figliuolo vna figliuola di Cauano Re de' Cazari, e rendutala Christiana la nominò Irene. La quale hauendo imparate le sacre lettere, e dandosi all' opere pie, liberamente riprendeua l'impietà del suocero, e del marito.*

2 Or Leone forte adirato contro al Papa, e contra gli Italiani, c'haueano scosso il suo giogo, mandò sopra loro vn grande esercito, e confiscò il patrimonio di San Pietro, posseduto dalla chiesa Romana in Sicilia e in Calabria, e fece descriuere i figliuoli, com'hauea gia ordinato Faraone de' figliuoli d'Israel. Tutto questo Teofane.

3. ec. Aggiungono altri [d], che l'armata inuiata da lui in Italia si sommerse nel mare Adriatico. E così come piacque a Dio, stolta venne al petfido principe la speranza da se presa, di fare sopra quelli, che gli si erano ribellari, aspre e spauentose vendette. Ma non per questo egli lasciò d'adoperar il male, che potè; onde fece ritenere in Sicilia Gregorio prete, il quale andaua a Costantinopoli colle predette lettere del santo padre, e le uargli le scritture, e rilegollo in esilio quasi per vn'anno intero, come scrine Anastasio, soggiugnendo: *Saputosi cio in Roma Gregorio Papa vi celebrò auanti la confessione di San Pietro vn concilio di nouantatre vescoui, assistendo tutto il clericato, i nobili co' consoli, e'l popolo, e fecero vn decreto in confermatione dell'antica tradittione intorno al culto delle sacre immagini, e scomunicò tutti gli Iconoclasti, e mandò lettere sinodali in esortatiue al principe per Costantino difensore: ma gli furono leuate, come auuenuto era dell'altre, ed egli fu prima tenuto, forse vn'anno, in istrettissima prigione, e in vltimo rimandato carico d'ingiurie.*

[d] *Ex cod. ead. ep. 15. & 44.*

6. ec. Nè lasciamo di dire, che'l sommo Pontefice, dapoiche stabilito hebbe con iscritti l'vso delle sacre immagini, lo confermò ancora co'fatti, ergendo nella chiesa di S. Pietro e altrone immagini di gran prezzo, del Signore, e della santissima Vergine, e d'altri santi: e perche Leone Iconomaco e Hagiomaco hauea a vile e in dispregio le sacre reliquie; il santissimo Pontefice, fabricando vna bellissima cappella nella basilica stessa, e arricchendola con diuersi vasi d'oro e d'argento, e con altri doni, vi pose delle reliquie di tutti i santi, che raccoglier porè da tutta la Christianità; e ordinò, che da'monaci di tre monasteri si celebrassero ordinatamente ogni dì l'vfficio diuino, e le messe de'natali de'santi medesimi.

DI CHRISTO
Anno 733.

DI GREGORIO III. PP. 3. DI LEONE ISAVRO IMP. 18. Ind. 1.

1 L'Anno presente, sì Papa Gregorio, e sì anche separatamente l' Italia mandarono legati a Leone Imperadore per indurlo a lasciare l'impietà, promettendogli, che s'hauesse ciò fatto, tutti i popoli si farebbono come prima sottomessi alla sua signoria, pagandogli il consueto tributo. Ma dice Anastasio che Sergio patritio tolse loro le lettere. Li quali ritenuti da otto mesi furono con molte villanie mandati indietro.

2 Quel Leone adunque, che in vano gittaua contra gli assenti arrabbiate minacce, volse il furore contra quelli, li quali erano presenti, e affisse i confessori della santa fede, c'haueano in abbominio gli errori suoi. E di certo s'annouerano molti santi vescoui per ciò da lui esiliati, e fra essi Teofilatto vescouo di Nicomedia, il quale andò a Costantinopoli, e quini combattendo in difesa della cattolica verità, fu da lui confinato in vn castello. Trattano di esso i Greci nel menologio, replicando ogni anno la sua commemoratione adì VII. di marzo, sì come ancora adì XXVII. fanno quella di S. Niceta vescouo d'Apolloniade, similmente sbandito, e adì XXIII. di maggio di S. Michele arciuescouo di Sinnada, discacciato per simil modo dalla sua sede per la sede cattolica.

DI CHRISTO
Anno 734.

DI GREGORIO III. PP. 4. DI LEONA ISAVRO IMP. 19. Indit. 2.

1 2 FV mandato dall'Imperadore (dice Teofane) in vn' aspro luogo Teodoro Mansut vescouo de'Grapsi cognominato Cantore, perche compose, come Giouanni Damasceno, e Cosimo vescouo di Maiuma, eccellenti hinni da cantarsi all'hora nella chiesa. Anche incrudelì l' empia fiera verso altri huomini santi veneratori delle sacre immagini, cioè contra Paolo e Teosteritto, la cui festa è celebrata da' Greci adì XVII. di marzo: il primo de'quali scriuono essere stato arso, e'l secondo dopo molti trauagli riposò in pace. E oltre a questi dicono, che molto patirono Teofilo monaco, il cui giorno natale e'fanno adì X. d'ottobre, e Giouanni abbate del monistero di Cratari, il quale, perche sgridò l'empio e crudo tiranno fu d'ordine suo battuto, e mandato in esilio, doue santissimamente finì, come si narra nel menologio.

3. ec. L' anno stesso venne alla sua fine Tacuino [a] arciuescouo Dorouernense, huomo (dice Beda [b]) per religione e prudenza chiato. Egli era succeduto a Ber-

[a] *Bed. ep. hoc anno.*
[b] *Hist. Ang. l. 5. c. vlt.*

a Bertualdo parimente illustre per pietà e sapere, successore di Teodoro: e dopo Tacuino fu l'anno seguente creato vescouo Notelmo non dissimile nella virtù a' predetti; al quale habbiamo che scrisse S. Bonifatio [A], richiedendolo delle sue orationi, e seco consigliandosi di certo dubbio occorsogli, come fece anche con Pettelmo [B] huomo per testimonianza del detto Beda [C] molto scieotiato, e primo vescouo di Casa candida nouellamente fattasi.

[A] Ead. cod. ep. 22.
[B] Ib. ep. 17
[C] Bed. li. 5. c. vlt.

DI CHRISTO
Anno 735.

Indit. 3. DI GREG. III. PP. 5. DI LEONE ISAVRO IMP. 20.

1 CRescendo vie piu la tabbia del fiero Leone contra i cattolici, crebbe anche la persecutione gia da lui mossa: *Egli fece conducere da Efeso a Costantinopoli*, dice il menologio [D], *Ippatio vescouo de' Lidi, e Andrea prete, difenditori delle sacre immagini, e imprigionargli, e lacerarli. Dipoi fece loro scorticare senza vna misericordia la testa, e accenderui sopra alcune tauolette, e appresso bruciar loro la barba impeciata. E sì tratti per Costantinopoli furono morti, e'corpi loro esposti a'cani.* Nel qual tempo ancora: *Gregorio Limniota* [E], come medesimamente vi si legge, *viuuto monaco da fanciullo fino all'età di nouantacinque anni, perche predicò la verità, e riprese il tiranno, sofferse per comandamento suo molti martorij; e finalmente essendogli state tagliate le mani, e abbruciato il capo, come a' due predetti santi, egli ancora riceuè la corona.*

[D] Men. 20 sept.
[E] Men. 24 aug.

2 Anche tollerarono atrocissimi tormenti Procopio e Basilio monaci oppositi agl' Iconoclasti, li quali stettero in prigione insino alla morte di Leone, dopo la quale furono liberati, e con vn santo fine glorificarono Iddio [F]. L'istesso combattimento sostenne Sergio confessore [G], del quale, e de' due predetti nel menologio di Basilio. A questi s'aggiunse Macario similmente confessore, il quale fornì per l'istessa cagione il corso di sua santa vita nell' esilio: di cui si fa degna rimembranza ogni anno nel martirologio [H] il primo dì d' aprile.

[F] Men. Basil. 27 feb.
[G] Ibid. 23. may.
[H] Mar. Ro. 1a die.

3 Similmente illustrato fu col glorioso titolo della confessione S. Eudemone vescouo Lampsaceno, il quale mandato dopo molti contrasti in esilio, morendoui ne riportò la corona della vita: la cui memoria si fa da' Greci ogni anno adì XIV. di marzo. Ancora furon posti fra'santi confessori Gregorio vescouo Meliteno, scritto da'Greci nel menologio adì VI I. d' aprile; e Basilio vescouo di Pario, postoui adi XIII. dell'istesso mese. Questi, e molti altri, per l'empiezza, e crudeltà dell'Imperadore si tessettero corone d'immortalità.

DI CHRISTO
Anno 736.

Indit. 4. DI GREG. III. PP. 6. DI LEONA ISAVRO IMP. 21.

1 VTilone duca di Bauiera, diuotissimo, sì come stati erano i suoi antecessori, della chiesa Romana, motto il vescouo de' Bauari mandò a Roma Vinilo, accioche Papa Gregorio il consagrasse: il quale presto fu a fare il suo giusto piacere; sì come appare per la lettera da lui scritta a Bonifatio, e per gli atti [I] di Bonifatio stesso aggiunti alla sua leggenda.

[I] Vit. S. Bonif. l. 1. c. 32.

2 Quanto a'fatti orientali; la persecutione di Leone non pur affliſſe i confessori vicini, ma i lontani ancora, fra'quali rilucette Giouanni vescouo di Gotia, difensore delle sacre immagini; patì molte calamità, e l'esilio, come nel menologio Greco.

3 Era di que' dì prefetto di Costantinopoli Filippo patritio, amantissimo della giustitia, il quale fu dall' iniquo principe percosso ignominiosamente, perche assoluto hauea molte povere donne, le quali erano state accusate a torto, ch'entrassero per li buchi delle case, e anche a porte chiuse, e vccidessero infanti da latte. Narra ciò Ignatio nella leggenda di Tarasio, confutando chi ammette, secondo le stolte fauole de' pagani, prestigi tali.

DI CHRISTO
Anno 737.

Di Greg. III. PP. 7. Di Leone Isavro Imp. 22. Indit. 5.

1 HAuendo terminato felicemente i giorni suoi S. Ermino vescouo Lobiense, gli succedè Teodulfo ancora santo [A]. Sono venerati amendue dalla Chiesa, cioè Ermino adi XXV. d'aprile, e Teodulfo adi XXIV. di giugno. Nel qual' anno ancora [B] Ceoluulfo Re de' Nordanumbri, cui Beda dedicò la sua storia Anglicana, acceso d'amore di Dio lasciò il regno ad Eadberto, e rendessi monaco.

[A] Molan. in nat. SS. Belg.
[B] Bed. in ep. hoc an.

DI CHRISTO
Anno 738.

Di Greg. III. PP. 8. Di Leone Isavro Imp. 23. Indit. 6.

1. ec. S Bonifatio apostolo d'Alamagna accompagnato da molti Franchi, e Bauari, e Britoni venne a Roma, sì per vedere il Papa, da se non ancora di presenza conosciuto, e con esso lui parlare, per essere ammaestrato in alcune cose appartenenti alla cura dell'anime; e si etiandio per raccomandarsi all'intercessione degli Apostoli e de'santi. Oue fu benignamente accolto e trattato da sua santità e da tutti i Romani, molti de'quali concorreuano a sentirlo ragionare delle cose spirituali, come narra Vilibaldo compilatore della sua leggenda [C]. Antica vsanza fu de'Romani, quando sapeuano essere giunto a Roma alcuno di nota santità, honorarlo, e accarezzarlo giusta loro possa, come habbiamo veduto in altri luoghi hauere essi fatto gia co'SS. Atanasio, ed Epifanio, e Girolamo, e con Pietro Alessandrino, e assai altri: *Partendosi poscia*, soggiunge l'autore, *Bonifatio da Roma, riceuè dal Pontefice piu doni, e molte reliquie, hauendo egli ottenuto tutto cio, che volle.* All'hora anche egli condusse seco in Alamagoa Vilibaldo Inglese, il quale tornato da Gerusalem, ou'andò in pellegrinaggio, s'era fermato oel monastero di monte Cassino sotto l'vbbidienza di Petronace abbate, comandandogli l'Papa, che seguisse l'istesso S. Bonifatio, il quale poscia il creò vescouo Eistetense. Questo e habbiamo detto di Vilibaldo, e scritto piu stesamente nella sua leggenda [D] compilata, come si crede, da S. Valpurga sua sorella. Oltre a ciò, che Vilibaldo dimorante in Roma fusse indotto da S. Bonifatio a passare in Alamagna, i suoi atti [E] lo dimostrano. Nè lasciamo d'aggiugnere, che Bonifatio al ritorno seco recò diuerse lettere scritte in sua raccomandatione da Papa Gregorio [F] a' vescoui, e agli abbati, e a' principi, e a' nobili, e a'popoli Tedeschi.

[C] Vit. Bonif. lib. 1. c. 27.
[D] Habetur to 4. Ant. lect. Canis. pag. 507.
[E] ibi pag. 520.
[F] Ead. l. 1. c. 20. 30.

7 E hora da ragioonare di quel ch'occorse in Ispagna gemente sotto l'arme de'Saracini. Venuto al suo fine Pelagio, poseiache hebbe fatto col diuin' aiuto cose marauigliose, e regnato diciotto anni, lasciò il regno al figliolo, il qual dopo due anni morì: *Dicbe nel presente anno*, dice Luca Tudense, *Adelfonso* [*] *cattolico fu da tutto il popolo fedele eletto Re.* Così egli, dicendo appresso della discendenza di lui da Reccaredo Re de'Goti.

[*] Adefonso. Alfonso.

8 Tornarono in molto pro degli Spagnuoli le sconfitte date a que'barbari da Carlo Martello, il quale questo anno ancora gli scacciò di Prouenza, vnendola alla corona di Francia. Essendo state adunque sneruate le forze de' Saracini da'Francesi, gli Spagnuoli non pure prouidero alla propria lor salute, anzi vollero il pensiero ad ampliare il reame sotto Adelfonso piissimo Re,

di cui soggiunge il Tudense: *Egli fu humile e molto amabile. Egli fece confecrare le chiese, togliendo via il nefando nome di Maometto. Egli a tutte le città, che poi è racquistare, e ritenere, diè vescovi secondo i canoni. Egli ornò i sacri tempij d'oro, e d'argento, e di pietre pretiose, e di libri santi.*

9 Or Alfonso, si come taccua l'origine del Re Reccaredo, così emulo della gloria, che quegli meritamente s'acquistò col dilatare la fede cattolica ne' suoi Goti, onde fu in vn concilio di vescoui chiamato Re Cattolico, volle essere successore suo nel titolo nella maniera ch'era nel regno, e cognominato Cattolico. Il qual titolo, essendo stato intermesso da' successori, Ferdinando d'Araona Re di Spagna impetrò con molte preghiere da Giulio II. che fusse hereditario di tutti li Re di Spagna.

10 Poiche i Saracini scacciati furono di Francia, que' prelati si diedero con sommo studio a rifare le chiese da' perfidi arse, come oltre agli altri fece Villicario vescono Viennense, il quale poi vedendo, che' Franchi vsurpauano le cose ecclesiastiche, e la sua chiesa essere conculcata, lasciò il vescouado, ed entrò nel monastero Aganuense, oue lodeuolmente sua vita condusse, come scriue Adone vescouo dell'istessa Chiesa.

DI CHRISTO
Anno 739.

Indit. 7. DI GREGORIO III. PP. DI LEONE ISAVRO IMP.
9. 24.

1 Fiorisce la coltura di S. Bonifacio la chiesa di Bauiera, accrescinta di tre sedi vescouili, come si narra nella sua leggenda [A] con queste parole: *Bonifatio indi partendo*, cioè di Pauia, *oue stette alquanto con* Luitprando Re Longobardo, *inuitato dal duca Vtilone vitato le terre di Bauiera, e dimorouui molti giorni, predicando, e facciando certi seduttori, che erano la rouina di quelle chiese e del popolo, dando alcuni a credere se esser vescoui; e appropiandosi altri l'officio sacerdotale: e vedendo di non poter rimedio dare a tal mali in altro modo, diuise le prouincie di Bauiera, di consentimento del prenominato duca, in quattro diocesi, e diedele in cura a tre vescoui d'eccellente virtù, da se già consecrati. Il primo de' quali fu Giouanni, a cui assegnò la catedra di Salzburg; il secondo Erimberto, al quale diede la chiesa della Frisia; [*] il terzo Gumibaldo fatto vescouo di Ratisbona, metropoli di Bauiera, hauendo già il Papa ordinato Vinilio vescouo Potauiense: ma la sua diocesi (che è la quarta,) fu similmente diuisa, come l'altre, da S. Bonifatio stesso, che del tutto auuisò con vna sua lettera il Romano Pontefice, il quale, rispondendogli [B], approuò il tutto.*

2. cc. Fra l'altre cose afferma Papa Gregorio nella risposta, ch'Iddio per opera d'esso, e di Carlo Martello principe de' Franchi hauea recato alla fede in Alamagna cento mila gentili: la qual'è grandissima laude di Carlo, cioè che sì gran Pontefice riconosca dopo Dio prima da S. Bonifatio, e poscia da lui la conuersione di tanti. Di questa lettera di Gregorio III. fa anche memoria Mariano Scoto [C].

5 E qui non è da tacere, che'l santo Padre si trouò questo anno in grandi strette per cagione dell'assedio, che Luitprando Re de' Longobardi pose a Roma, perciochè Transamondo duca di Spoleto qui riparato s'era; e rifintando il Papa, e Stefano patritio Romano e duca di darlo in potere dell'istesso Re, egli si prese quattro città del ducato Romano, cioè Amelia, Orta, Bomarzo, e Bieda: e così nel mese d'agosto ritornò alla sua reggia. Ma Transamondo ricuperò poscia coll'esercito Romano il ducato di Spoleto. Tutto questo Anastasio [D].

6 Il quale molte cose lasciò in silentio, e fra esse l'essersi predata la basilica di san Pietro, ch'era fuori delle mura di Roma no' colli Vaticani, alla quale i Goti, tuttoche nimici e Arriani non haueano fatto danno veruno. Ecci vna lettera scritta sopra ciò da Gregorio III. Papa a Carlo Martello principe de' Franchi, chiamato da lui *subregulus*, nella quale dice, che dopo Dio era ricorso a lui, e che imperò i Longobardi per niente haueano la chiesa Romana, e oppriniteuanla col suo popolo insieme. Perche di nuouo il prega che voglia venire a difenderla. Fu poi Luitprando grauemente punito, peroche osò di por le sacrileghe mani nella chiesa di S. Pietro, perdendo egli'l regno nel figliuolo e in tutta la nation de' Longobardi, li quali, comeche stati sempre inuolti in molte e graui colpe furono tollerati da Dio, e lasciati fino all'hora regnare in Italia; ma quando arditi furono di toccare la sacrosanta basilica di S. Pietro, perdettero per sempre il regno.

[A] *Apud Surium 5. non. l. 1. c. 32. 33. & 3.*

[*] *Frisingense.*

[B] *Recitatur eius ep. 16 cod. aucti.*

[C] *In chron.*

[D] *In Zacharia.*

DI CHRISTO
Anno 740.

Indit. 8. DI GREGORIO III. PP. DI LEONE ISAVRO IMP.
10. 25.

1. cc. SAn Bonifatio apostolo d'Alamagna, riceuute le lettere scrittegli l'anno precedente da Papa Gregorio, colle quali gli era ordinato, che douesse raunare vn sinodo pe'l buon governo ecclesiastico, lo celebrò, come dimostrano gli atti di quello da lui recitati nella sua lettera scritta [A] a Cutberto creato questo anno [B] vescouo Doroueruense, nella quale dice oltre all'altre queste parole: *Noi habbiamo confessata nel nostro concilio la catolica fede, e stabilito di voler mantenere fino alla morte la soggettione alla chiesa Romana, e stare sotto l'obbidienza di san Pietro e del suo vicario, e di conuocar ogni anno il sinodo, e fare che' metropolitani chiedano il palio da quella sede, e di seguitare al tutto gli ordini di S. Pietro, accioche anche noi trale pecorelle alla sua cura commesse numerati siamo.* Ou'è da osseruare, ch'impropriamente si piglia in questo luogo la voce vicario, secondo il modo di parlare di quel tempo, cioè peroche in luogo di Pietro il Papa è vicario di Christo in terra.

[A] *Ep. 47. ed. cod.*

[B] *Bed. in epit.*

12. 13 Presso alla fine della lettera S. Bonifacio conforta il nouello arciuescouo Doroueruense a rimediare a vn disordine grande, procurando, che'l concilio de' vescoui, e'l parlamento de' principi Inglesi vietasse alle donne il venire in pellegrinaggio a Roma: *Quia ex magna parte pereunt, egli parla delle donne medesime, paucis remeantibus integris. Perpaucæ enim sunt ciuitates in Longobardia, vel in Francia, aut in Gallia, in qua non sit adultera, vel meretrix generis Anglorum: quod scandalum est & turpitudo totius ecclesiæ nostræ.*

14 E qui non dobbiamo lasciar di mettere in nota vna cosa degna di perpetua memoria annuenuta l'anno medesimo in Inghilterra. Ina Re de' Sassoni occidentali, emulo della pietà de' santi Re suoi antecessori Ceadualа, e Huu, li quali lasciato il regno vennero, come addietro scritto fu, a Roma, e qui rendutisi monaci finirono in santa vita; Volle perpetuare tra' posteri la memoria della sua diuotione verso la chiesa Romana; che anzi ch'e' rifiutasse il regno, lo volle fare ad essa tributario, comandando, che ciascuna casa pagasse ogni anno a S. Pietro vn denaio, ingegnandosi in tal guisa d'obbligare il suo popolo a conoscere se esser suddito all'istesso principe degli Apostoli, e a venerarlo, come suo signore. E la Reina moglie del pissimo Re, la quale Edilburga si chiamaua, diede vn'egregio esempio del disprezio del mondo, facendosi monaca, e riserrandosi per amore di Christo entro a vn monastero.

15 Non riferiremo particolarmente ciascuno degl'historici, che trattano di queste cose, stimando noi bastare ciò, che dice Polidoro Virgilio, il quale hauendo con somma laude proseguito le cose degl'Inglesi, dice del medesimo Re, non mai bastantemente celebrato, le seguenti parole: *Scriuonsi di lui infinite attioni piene di pietà, e primieramente, che egli fece il suo regno tributario al Romano Pontefice, imponendo a ciascuno, che pagasse vna moneta d'argento, che danaro chiamauano. E a esempio suo il simigliante fece, per mio arbitrare, Offa Re de' Merci, il quale vi regnò non dopo molto tempo. Accadde questo dispreso all'anno della Christiana salute* DCCXI. *Tal tributo fu poscia cresciuto, come altri scriuono, dal Re* Ecciuolfo [?] *Atulfo, c'hebb.*

c'hebbe il dominio di quasi tutta l'isola. Fin qui l'autore, soggiugnendo del suo tempo le infrascritte parole: *Tutta l'Inghilterra paga in questo tempo per religione e per pietà il tributo al Romano Pontefice, e quelle monete d'argento si chiamano dal volgo danari di S. Pietro, li quali si riscuotono da vn questore papale, nominato collettore: e tal' officio ho esercitato io stesso molti anni, e per cagione di esso io son venuto in Inghilterra.* Questo egli dice scriuendo ad Herrigo ottauo all'hora regnante l'anno del Signore MDXXXIII. in Londra. Ma è cosa di marauiglia, che quando si cessò di pagare questo tributo, comune fusse malamente ricomperato, v'entrò l'heresia. E tanto basti delle cose Inglesi.

16. 17 Visitiamo hora la chiesa orientale, sopra modo afflitta da Leone non essendoui tra' cattolici del suo imperio altro che pianti e dolori; percioche alcuni dati furono crudelmente a morire, altri condennati all'esilio, altri tormentati in varie maniere, tali consumati nelle prigioni di fame e di freddo, e altri esposti alle beffe e agli scherni del popolazzo, e strascinati pe' luoghi publichi, e con altre pene martoriati. Lasciamo stare la moltitudine grande di quelli, li quali mettendo in abbandono i beni loro rifuggirono nelle solitudini, e diuennero habitatori delle cauerne delle fiere. Ma che? mentre il tiranno n'andaua intanto lieto e come trionfante, diede Iddio chiari segni del suo giusto sdegno: che si scosse tutto leuante, e pe'l terremoto furono abbattute molte città e ragguagliate col suolo, e in Costantinopoli messe a terra le chiese, e' monasteri, e piu altre fabbriche. E anche vi caddero e fracassaronsi le statue degli Imperadori, quasi come esse star non potessero oue le sacre immagini erano abbattute e messe al niente dall'empio Leone. Il quale nè anche potè piu viuere: che pochi mesi appresso l'accennato mouimento della terra egli fu, sì come vdirete, tolto di vita. Narra queste cose Teofane, e dell'istesso terremoto si fa memoria nel menologio di Basilio con queste parole: *Adì XXVI. d'ottobre fu in Costantinopoli vno sformato e terribile terremoto, e cadendo tutte le case e le chiese, colla morte di molti, li quali furono sepelliti nelle rouine.*

18. ec. Delle cose occidentali ne occorre dire che la città di Roma era in grandissimo dolore e in grandissima afflittione per li moti di guerra, raunando il Re Luitprando suo sforzo contra d'essa; peroche Trasamondo duca di Spoleto, per lui discacciato, era stato rimesso, come detto è, nel suo ducato coll'aiuto de' Romani. Il quale Trasamondo ingrato e mal conoscente contro a' suoi liberatori, non pure venne loro meno della sua fede e delle sue promesse, anzi occupò Gallese castello. Or trouandosi Papa Gregorio in tanta distretta, mandò vna honoreuole legatione a Carlo Martello, fatta da Anastasio vescouo e da Sergio prete, e le sacre chiaui della confessione di S. Pietro in dono, come narra il Bibliotecario, aggiugnendo, ch'all'hora il Pontefice restaurò gran parte delle mura di Roma, pagando gli operari e la calcina col suo. Della verità di ciò, che racconta l'autore, ne fa indubitata fede la lettera scritta questo anno da sua santità [A] a Carlo Martello, sollecitamente pregandolo, che volesse soccorso porgere alla chiesa Romana da' Longobardi iniquissimamente tempestata.

[A] *Recitata eund. istà Conc. t. 8. c. 10.*

25 La cagione, per la quale Carlo non si leuaua contra Luitprando, pare fusse, perche hauea ricciuto aiuto da lui contra i Saracini, come fa manifesto l'inscrittione posta nel sepolcro del medesimo Re. Per non esser'adunque tenuto ingrato, non si mosse contra colui, al quale era cõueneuole, che, se non hauesse guerreggiato la chiesa Romana, egli affliggesse col suo esercito. Ma perche tal ragione appresso Dio non valse, douendosi posporre alla religione ogni altra cosa; quindi forse auuenne, che Carlo fu prestamente e miseramente leuato del mondo, come si dirà l'anno vegnente.

DI CHRISTO
Anno 741.

Di Greg. III. PP. II. Di Costant. Copronimo Imp. I. Indit. 9.

1. 2 MVore (dice Teofane) adì diciotto di giugno il maluagissimo Leone, poiche regnato hebbe XXV. anni, 11. mesi, e XX. di, succedendogli nell'imperio e nell'impietà Costantino suo figliuolo, li cui costumi bestiali, e le diaboliche attioni recò l'autore istesso in queste piocciole parole: *Hic enim pernitiosissimus & ferus, tyrannicè nec legitimè abusus imperio, primo quidem à Deo, & intemerata matre ipsius, & ab omnibus sanctis abscedit, magicis maleficijs, & luxurijs, cruentisque sacrificijs, & caballinis stercoribus, atque lotio delectatus, mollitiebus, ac dæmonum innouationibus gaudens, atque omnibus animas corrumpentibus adiumentionibus à terrena ætate communens.* Ecco qual mostro partorì l'oriente in suo danno, o in pena de' peccati, ma per esercitio e corona de' serui di Dio.

3 Promulgò il perfido principe in questo primo anno del suo imperio vn'editto contra le venerande immagini [A], ma no'l mandò si tosto ad esecutione, peroche Iddio gli concitò contro vn'auuersario a riuolgerlo dal felloneseo intendimento. *Imperciochè essendo andato questo anno Costantino*, soggiugne Teofane, *contro gli Arabi, e hauendo preso sospetto d'Artabasdo europalata, già pretore d'Armenia, il quale hauea aiutato Leone a occupare l'imperio, il richiese, che gli douesse mandare i figliuoli, sotto colore d'esser vago di vederli, come suoi nipoti, nati d'Anna sua sorella, e donna d'esso Artabasdo. Il quale auuedutosi delle frodi del principe cognato non gliele volle mandare; e sapendo, che sarebbe stato perciò dalui malstrattato, fu il primo a perseguitarlo, e degli amici di lui mise a morte tutti quelli e'bebbe in mano, fuggendo il Copronimo in Amorio a Lacino condottiere de' soldati Traci, e inducendolo con grandi promesse a dargli aiuto.*

[A] *Theoph. Cedr. & alij.*

4 *Intanto Artabasdo mandò Anastasio silentiario a Costantinopoli, per recare in suo fauore Teodoro patritio, a cui in assenza dell'Imperadore era stata commessa la cura della città. Quegli adunque il fauorì, e spargendo voce che Costantino fusse trapassato di questa vita, indusse il popolo a chiamarlo Imperadore. Il qual popolo credendo essere libero dalla tirannia di Costantino cominciò ad oltraggiarlo e maledirlo; ed e contrario ad applaudere ad Artabasdo come a persona cattolica. E Anastasio occupatore della sede Costantinopolitana, come che si fusse infino all'hora dimostrato heretico, seruendo al tempo, quando vide Imperadore vn cattolico, si mise ad abbominare insieme con gli altri Costantino, e a lodare Artabasdo difenditore della santa fede. Adunque Artabasdo ricenuto da tutti entrò in Costantinopoli, e presi i figliuoli di Costantino, li fece battere, e tosare, e porre in prigione. Dipoi Anastasio per prendersi l'animo del nouello principe, fece manifesto vn gran segreto di Costantino: peroche tenendo in mano il legno della santissima croce, disse al popolo: Giurouui per colui, il quale in questo sacrosanto legno confitto fu, che Costantino m'ha detto queste parole Ne existimes Filium Dei esse quem genuit Maria, quique dicitur Christus, sed purum hominem: Maria autem eum peperit, sicut me peperit Maria mater mea.*

5 Non è perciò marauigliare, c' hauesse in odio l'immagini di Christo e della sua santissima Madre, colui, il quale non teneua ne l'vno per Dio, nè l'altra per Vergine. Per la qual cosa egli non si dee chiamare Christiano, ma Saracino. Insegnò tal dottrina a Costantino stesso (ch' era d'anni XXI.) Leone suo impiissimo padre; ma l'astuta volpe tenne occulto sotto alto silentio ciò, che'l giouanetto piu facile a parlare scoperse ad Anastasio. Quel che seguisse dopo queste cose, si troverà notato a suo luogo e tempo.

6 *Questo anno*, dice il predetto Teofane, *Emelid Re degli Arabi in oriente mise a morte i Christiani sebiani, fra' quali Eutichio figliuolo di Mariano patritio è stato dimostrato essere vero martire in Carri nella Mesopotamia, oue le sue reliquie fanno miracoli.* Così breuemente l'autore. E di certo sarebbono bisognati piu volumi a scriuere le glorioſe confessioni de' Christiani, che patirono in ciascuna città del

vastissimo imperio de'Saracini. Ma volgiamo alle cose occidentali.

7 L'anno stesso adì XXVIII. di nouembre muore Gregorio Papa, dopo x. anni, e IX. mesi, e XII. dì della sua sede, come scriue Anastasio, il quale soggiunge delle cose, che precedettero alla sua morte [A]: *Trasamondo duca di Spoleto non volle adempiere cio c'hauea promesso a Gregorio e d'Romani, cioè riuepparе le quattro città per suo amore perdute, e gli altri capitoli, che promesso hauea, e mettendosi Luitprando in concio d'assalire il ducato Romano, Iddio chiamò a se il santo Pontefice.* Di cui dice Valfrido: *Raccontasi come cosa inaudita e nuoua, ch'egli hauesse a mente tutti i salmi. Perche si comprende, che prima pochi imparavano in questa guisa il salterio.* Con che si può piagnere la scarsezza delle lettere a quella stagione.

[A] In Zacc.

8 Delle spese da lui fatte nel riparare e abbellire le chiese, scriue Anastasio che rinouò il tetto di S. Grisogono martire, ov'era capella, e le pitture delle pareti, e che vi fece vn ciborio d'argento, e cinque archi di peso di libre dugento, e quattro corone d'oro, e altri ornamenti d'argento e di seta. Ancora egli fabbricò presso all'istesso titolo il monastero de'santi martiri Stefano e Lorenzo e Grisogono, dotandolo di possessioni pe'l mantenimento de'monaci, li quali volle, che vfficiassero nel modo, che si faceua a S. Pietro, essendandol'istesso monastero dalla giurisdittione del prete del medesimo titolo.

9 Similmente egli rifece il monastero de' SS. Giouanni vangelista, e Giouanni Battista, e Pancratio presso alla chiesa del Saluatore, dandogli poderi e doni; e ordinò che gl'istessi monaci celebrassero i diuini vfici nella maniera stessa, che si offeriua nella basilica del Saluatore, detta Costantiniana. Oltre a ciò vestì l'immagine della Madre di Dio di purissimo argento di peso di cinquanta libre, e fece vna gran patena d'oro con diuerse pietre pretiose, la quale pesaua XXVI. libre, e per simil modo vn calice gemmato di XXIX. libre, e'l libro de' vangeli d'oro medesimamente gemmato di XV. libre. Anche egli fece di nuouo il tetto e la cappella di S. Andrea Apostolo a S. Pietro dipingendola, e posè nell'istessa basilica vn'immagine d'oro gemmata del medesimo S. Andrea di peso di libre VII. e ricoperse di argento indorato la facta confessione,

10. 11 Oltre alle narrate cose, essendo distrutta infino quasi a'fondamenti la basilica di S. Calisto Papa e martire, egli la riedificò e dipinsela tutta, facendoui più doni. Rifece i tetti di più chiese, e ne reltaurò altre in altra guisa, alle quali offerse anche diuersi ornamenti. In grandi con fabbriche la diaconia de'SS. Sergio e Bacco, situata appresso S. Pietro, oue prima era vn picciolo oratorio, e fabbricò la chiesa de'SS. Pietro e Marcellino presso alla basilica Lateranese.

12 Ancora egli fece fare quasi in tutto le fortissime mura di Ciuitauecchia; e determinò, che ne' cimiteri, che sono d'intorno a Roma, ne'giorni della festa de'santi collocatiui, l'oblationario recasse dal palagio patriarcale luminari, per farui le vigilie, e l'oblationi a celebrare le messe dal facerdote destinato a libito del Pontefice. Tutto questo è d'Anastasio. Conseruasi fino ad hora nella chiesa di S. Paolo la memoria di così fatte oblationi di Gregorio III. per le messe da diruiti, cioè vn'antica inscrittione (ch'egli chiama breue) in marmo: colla quale egli fece anche diuieto a'posteri sotto pena di scomunicatione, che non tralasciassero di darle, e dice oltre all'altre queste parole: *Io ho determinato, che s'offerisca nella prima messa al corpo vn'oblata; nella seconda messa a S. Timoteo vn'oblata, nella terza messa all'immagine del Saluatore e degli Apostoli vn'oblata; nella quarta messa a S. Gregorio alle porte vn'oblata. Dapoi nella quinta messa all'altare maggiore due oblate, cioè ogni di sei oblate, le quali s'offeriscano dalla Chiesa nella tua basilica, o beato Apostolo mio signore, ec.* Quelle, ch'egli nomina oblate, si chiamarono da'maggiori oblationi, delle quali si disse di sopra. Erano adunque fimiglianti oblate certa misura di pane, e di vino, che pe'l suo decreto si douеano portare ogni giorno dall'oblationario, come dice Anastasio (erano i diaconi detti oblationari, che serniuano a tal ministero) dal patriacal palazzo alla basilica di S. Paolo per quelle messe, come si suol fare anche hoggidì in alcune chiese. Tra l'oblate e l'oblationi era, per quello che noi stimiano, la differenza, che si troua tra il genere e la specie; significando l'oblatione tutto ciò, che s'offerisce a Dio, e l'oblate soltanto quello, che s'offerisce per celebrare la messa: mentreche per altro si soleа offerire dal popolo pane per farsi l'eulogie, benedicendosi l'istesso pane colla benedittione più comune, per diuidersi tra'l popolo: il qual'vso è ancora in vigore in molte chiese. Anche il nome dell'oblate si prende negli antichi rituali per Euchiaristia, ma più comunemente pe'l pane e pe'l vino, che s'offerisce pe'l sacrificio. Di tali oblate si pigliaua gia quella parte solamente per vso della Eucharistia, che bastaua per comunicare il popolo; si come si ritrae per ciò che lasciò scritto S. Cipriano [A], il quale riprese vna donna ricca, ch'andaua alla chiesa senza l'oblatione: *De sacrificio, discile, quod pauper obtulit, sumis.* E S. Agostino [B]: *Erubescere debet homo idoneus, si de aliena oblatione communicauerit.* Quelle, che auanzauano, nè si consecrauano, s'applicauano a'facerdoti, che offeriuano il sacrificio, e a'cherici, li quali ministrauano. Essendosi poi introdotto, che'facerdoti preparassero le cose pe'l sacrificio, tutte quell'oblate di diuersi senza alcuna diminutione andauano a' medesimi ministri. Ma è da tornare a Papa Gregorio. Soggiunge di lui Anastasio: *Egli scrisse a Leone Imperadore, e a suo figliuolo tre libri in difesa del culto delle sacre immagini, e lasciò vn libro di lettere, delle quali noi prius siamo. Egli tenne tre ordinationi nel mese di dicembre, creando XXIV. preti III. diaconi, e LXXX. vescoui per diuersi luoghi.* Egli sepellito fu nel cimitero di S. Pietro Apostolo adì XXVIII. di nouembre, e vacò per la sua morte la sede VIII. dì.

[A] *De opuf. & elem.*

[B] *Ser. 215 de temp.*

13. Dipoi, perche i Longobardi erano in arme per combattere la città di Roma, si creò senza indugio il successore di Gregorio. E così appena fornite l'esequie, l'ottauo giorno dopo il suo felice tranfito è creato sommo Pontefice adì v. di dicembre Zaccaria, di cui Anastasio fauella in questa guisa: *Zaccaria figliuolo fu di Policronio, e di nation Greco, huomo mansuetissimo e soaue, adornato d'ogni virtù, amadore del chericato e di tutto il popolo Romano, tardo a sdegnarsi, e veloce ad hauere misericordia, non rendendo a veruno male per male, fattosi da che fu ordinato ogni cosa ad ognuno, rendette etiandio a quelli, che l'haueano perseguitato, bene per male, e promouendogli ad honori li arricchì ancora di facultà. Egli trouò l'Italia turbata molto, e'l ducato Romano per la persecutione di Luitprando Re de'Longobardi.* E più innanzi: *Il santissimo Zaccaria per diuina volontà è sublimato al pontifical trono, e commicciò Iddio santa gratia, che non temeua esporre la propria vita a qualunque pericolo per la salute del popolo. Egli adunque mandando vna legatione a Luitprando, gli diede ammonimenti molto vtili, per li quali piegatosi il Re promise di restituire a'Romani le prenominate quattro città: ed essendosi a ejortatione del santo huomo l'esercito Romano vnito col medesimo principe, per prendere Trasamondo duca di Spoleto, costui considerando l'ingannо fatto a se, del quale s'è detto, a'Romani, scritto di Spoleto s'arrendè a Luitprando.*

14. 15 Anche questo anno [C] adì XXII. d'ottobre [D] morì Carlo Martello, lasciando a' posteri la pace da se con molti fudori acquisitata, e fu sepellito nella basilica di S. Dionigio in Parigi, come tutti affermano. Narrasi vna cosa di lui da Lupo nella leggenda di S. Massimino vescouo di Treui, il quale autore scrisse negli anni dell'incarnatione del Figliuolo di Dio DCCCXX. e noi la porremo qui per non sapere l'anno, che occorse: *Essendo, dice, ammalato Carlo principe, e condotto a manifesto rischio di perdere la vita, gli apparue nel sonno S. Massimino, significandogli, che lo seguitasse, peroche al suo sepolcro ricupererebbe la sanità. Destatosi Carlo vi si fece portare in lettiga, e ripigliando il sonno vide di nuouo il santo, il quale gli disse come hauea fatto per lui oratione, e confortollo a non darsi da indi innanzi a'vitij, e così Carlo miracolosamente guarì, ec.* E poco appresso: *Nè dimenticato il riceuuto beneficio egli arricchì il monastero di S. Massimino di possessioni, e donò*

[C] *Chronographi omnes consentiunt, quam recentiores, vt Append. ad Greg. Turon. & apud Aimoin. li. 4. c. 27.*

[D] *Annal. Metenses.*

e donò a S. Pietro la villa detta Audaclana. Onde si scorge, che Carlo, di cui molti affermano, che fpogliaſſe le chieſe de'beni loro, le fece ricche a ſimiglianza de' ſuoi predeceſſori.

[A] *Extat apud Sur. to. 1. die 20. febr.*

26. 17 Habbiamo nelle leggende di S. Eucherio [A] veſcouo Aurelianeſe, e di S. Rigoberto [B] arciueſcouo di Rens, e ne'capitoli [C] ſcritti come ſignifica il titolo, da'veſcoui delle prouincie Remenſe e Rotomagenſe, e mandati al Re Lodouico, che'l medeſimo S. Eucherio hebbe vna viſione, nella quale gli fu moſtrato Carlo in inferno, peroche hauea fpogliate le chieſe de'beni loro; e foggiungneſi, che'l ſanto ſteſſo, ciò narrando a S. Bonifatio, e a Fuldrado abbate del monaſtero di S. Dionigio diè loro per ſegno, che n'andaſſero al ſuo ſepolcro, e non trouandouui il corpo, credeſſero eſſer vero quel ch'egli diceua. Li quali aprendolo videro vn dragone, e tutto il di dentro del ſepolcro nero, come ſe fuſſe ſtato abbruciato.

[B] *Eod. 10. die 4. iun.*

[C] *Apud Gratian. 16. q. 1. pag. 1. 59.*

18. 19 Ma che queſto raccontamento non poſſa fuſſiſtere, manifeſto è in prima, perche S. Eucherio paſsò di queſta vita dieci anni auanti Carlo, come s'è detto, o quattordici, ſecondo il Molano. Oltre a ciò la teſtimonianza del medeſimo Imperadore Lodouico, intorno della pietà di Carlo conuince le predette coſe di menzogna; perciochè ſcriuendo egli [D] Hilduino abbate così dice: *Carlo inclito principe de'Franchi hi ſaputo noſtro ſtrafallegrò d'hauer conſeguito il principato per l'orationi dell'eccellentiſſimo martire; e vennto al punto ſtremo ſedelmente raccomandò all'iſteſſo martire il piu caro diſpoſito che poteſſe hauere, cioè il proprio corpo, e'ha da eſſere riſuſcitato nel dì del gran giudicio, e l'anima da preſentarſi al Signore: e per queſto maſſimamente ha con molt a patientia moſtrato la ſua diuotione e confidenza verſo il ſanto ſuo particolare protettore.* Così Lodouico, il quale s'hauelle ſaputo eſſerui teſtimonianza così certa della condennagione di Carlo, come non haurebbe anzi inuolta in ſilentio la memoria della ſua ſepoltura con gran miracolo infamata, che celebratala con tanta laude?

[D] *Habetur in Arcopagiticis ante vit. Dionyſ. apud Sur. t. 5. die 9 octo.*

20. 21 Aggiugneſi, che S. Bonifatio, del quale ſi dice negli allegati capitoli, che vide il ſepolcro, e fu teſtimonio dell'oracolo manifeſtato della condennagione di Carlo, ſcriuendo vna lettera allo ſceleratiſſimo Etelbaldo Re de'Merci in Inghilterra, gli arreca oltre all'altre coſe, per inducerlo a far penitentia, gli eſempi de'Re, li quali per gl'immenſi miſatti perdettero col corpo l'anima, perpetuamente dannata all'inferno, e trattando di Carlo non mette che l'infraſcritte parole: *Carlo principe de'Franchi, diſtruggitore di molti monaſteri, e vſurpatore de' danari delle chieſe da lunga contorſione di membri affliſto, fece vna terribil morte.* Queſte ſolamente dice di Carlo, e nulla dell'horrendo ſpettacolo del ſepolcro, e della condennagione, ſi come afferma d'altri Re; e pur'il ſuggetto, di che trattaua, richiedeua che graui parole replicaſſe ſouente a terrore di quel principe malnagio. Ma ancorache Carlo ſoſtenneſſe per gl'immenſi dolori vna penoſiſſima morte; pure le coſe recitate, ſecondo Lidouico Imperadore fanno vedere, ch'egli non paſsò di queſta vita ſenza confeſſione. Noi adunque (tutto i giudicij diuini occulti ne ſieno) ſtimiamo, che Carlo preſeruato fuſſe dalle pene infernali, hauendo lodata la ſua pietà i dne ſanti ſſimi Pontefici Gregorio II. e Gregorio III. il quale dice, come vedemmo, che S. Bonifatio coll'aiuto prima di Dio, e poi di Carlo ſteſſo hauea recati alla fede Chriſtiana cento mila pagani in Alamagna: es'e'peccatore fu (ſi come ſogliono i Re ſouente fallare) ſi dee nientemeno ſperare bene della ſua ſalute, hauendo egli riceuuta la confeſſione, e raccomandata con diuoto cuore l'anima ſua a S. Dionigio, come teſtimonianza ne rende il predetto Imperadore [E], e nel fine della vita patientemente portato atrociſſimi dolori, ſecondoche riferiſce S. Bonifatio [F] apoſtolo d'Alamagna. Dal quale ſi troua ancora eſſere ſtato lodato, mentreche il ſanto veſcouo pregò Carlomanno figliuolo di lui, che proſeguir douelſe quello, a che s'era dato da ſuo padre buon cominciamento intorno al culto della noſtra ſanta religione, e confortollo a inſiſtere ne'paterni veſtigi, come innanzi leggè di ſi potrà trouare.

[E] *Lud. Imp. ep. ad Hildurn. abb. habeur in Arcopagiticis ante vitam Dionyſ. apud Sur. t. 5. die 9. oct. & Bouſſ. ep. ad Ethelbaldum. Merciorũ Regem in Anglia.*

22. ec. Morto Carlo, ſuccedettero nella ſua heredità i ſuoi figliuoli Carlomanno e Pipino. Carlomanno, che era il maggiore, amminiſtrauail ſuo principato, cioè la prouincia dell'Auſtraſia, detta anche Alamagna, e della Turingia: il quale non hebbe coſa alcuna, diche piu gli calesſe, che di conſeruare e dilatare la Chriſtiana pietà: e ſi egli mandò ſenza aſpetto per S. Bonifatio, acciochè tutte le coſe fuſſero ſecondo i canoni ben diſpoſte. Delche indubitata fede ne fa l'iſteſſo S. Bonifatio ſcriuendo al Papa [A]: peroche richieſto da Carlomanno, che gli piaceſſe di ragunare vn concilio di veſcoui, per mettere riparo a molti diſordini, auanti ogni altra coſa volle conſigliarſene con Zaccaria creato recentemente ſommo Pontefice, ſcriuendogli vna lettera, nel principio della quale così dice: *Noi proſtrati a'voſtri piedi vi ſupplichiamo, che come ſiamo ſtati per l'autorità di S. Pietro ſerui ſudditi, e ſuddidi diſcepoli de'voſtri anteceſſori: così meritiamo eſſere ſerui vbbidienti della voſtra pietà, diſiderando noi di conſeruare la ſanta fede, e l'unità della chieſa Romana; nè io mi rimango d'inuitare e inchinare all'vbbidienza della ſede Apoſtolica tutti gli vbedienti, e diſcepoli da Dio in queſta legatione concedutimi.* Poi rappreſentando lo ſtato miſerabile della chieſa de'Franchi, ſoggiugne, che non vi s'era fatto alcun ſinodo per lo ſpatio d'anni LXXX. e piu, e che le città, e le ſedi veſcouili erano ſtate date in gran parte a poſſedere e a godere a'laici, oſtinero a impuriſſimi chierici.

[A] *Extat ho vit. S. Boni f. 1. c. 1.*

DI CHRISTO
Anno 742.

DI ZACCARIA PP. I. — DI COST. COP. IMP. 2. — Indit. 10.

1 ARde l'oriente per la guerra ciuile, imperando in Armenia Coſtantino, e in Coſtantinopoli Artabaſdo: il quale itogli incontro hebbe il peggiore, e tornò a Coſtantinopoli con grande ſtrage de'ſuoi. Hauendo egli prima, che andaſſe alla guerra coronato Imperadore Niceforo ſuo figliuolo per mano d'Anaſtaſio falſo veſcouo, ſi trasſe addoſſo l'ira di Dio; ſi che non durò l'imperio nè del figliuolo, nè del padre da colui ſimilmente incoronato, peroche: *Spuria [B] vitulamina non dabunt radices altas, nec ſtabile firmamentum collocabunt.* E nel vero, ſe Artabaſdo moſſo ſi fuſſe per zelo della religione contra l'Imperadore heretico, douea cominciare dalla caſa di Dio, e auanti ogni altra coſa cacciare del trono il maluagiſſimo patriarca, e ſottomettерlo al giudicio de'veſcoui: ma perche valſe piu appreſſo lui la ragione politica che la religione, meritò perdere e la vita e l'imperio. Ma prima Niceta ſuo figliuolo piu giouane, mandato da lui contra Coſtantino, combattè ſimilmente male queſto anno nel meſe d'agoſto, ſi come afferma Teofane, che tratta di queſte materie diſteſamente.

[B] *Sap. 4.*

2 Nel qual'anno ancora (dice l'autore ſteſſo) hebbe gran ſecco, con terremoti diſuſati e marauigliosi, tantoche'monti nell'eremo di Saba ſi congiunſero inſieme, e furono aſſorbite delle caſtella. Ma la chieſa Antiochena, ſtata quaranta anni ſenza paſtore, cominciò a reſpirare alquanto: *Che morto Euelid principe degli Arabi ſoggiugne Teofane, Gizia ſuo ſucceſſore ordinò a Chriſtiani di leuante, che ſe voleuano ſi permettеſſe loro d'hauere patriarca, eleggeſſero Stefano monaco Soriano, agreſte si, ma religioſo. Li quali tenendo eſſere queſta coſa opera di Dio, lo conſecrarono: e indi imanzi è ſtata ſin hora libera l'elettione di quel prelato.* Così l'autore, dicendo appreſſo che nell'iſteſſo tempo Coſimo patriarca Aleſſandrino, laſciando inſieme co'ſuoi l'hereſia de' Monoteliti, abbracciò la fede cattolica.

[C] *Mart. Ro. die 4. oct.*

3. 4 E qui non è da trapaſſare, che Pietro veſcouo di Damaſco, perche biaſimò con molto zelo la ſetta degli Arabi e de'Manichei, fu da eſſi morto, e coronato da Dio d'vn glorioſo martirio [C], ſecondoche ſcriue Teofane; narrando ancora, come poiche gli ſpietati barbati gli hebbono tagliata la lingua, egli celebrò meſſa con

con voce piu distinta che prima : e soggiunge d'vn'altro Pietro in Maumena, che caduto malato fece chiamare gli Arabi principi (co'quali, essendo cartulario, solea trattare) e disse loro: Io vo che voi testimonii siate del mio testamento, il qual'è questo: OMNIS QVI NON CREDIT IN PATREM ET FILIVM ET SPIRITVM SANCTVM CONSVBSTANTIALEM ET DIVINAM IN VNITATE TRINITATEM MORTVVS EST ANIMA ET AETERNO DIGNVS TORMENTO . TALIS EST MAHAMMAT PSEVDOPROPHETA VESTER ET ANTICHRISTI PRAECVRSOR . E confortogli appresso a lasciare le colui fauole, perche non fussero con esso tormentati in inferno eternamente. Ciò vdendo quegl'infedeli non gli fecero all'hora male niuno, diuisandosi, ch'e'frenetico fusse: ma essendo egli poscia guarito, e pur maledicendo a gran voce Macometto, con vna gloriosa morte riportò la palma dell'immortalità . E ciò basti a tanto. Vegniamo hora alle cose occidentali .

5. cc. Questo anno S. Zaccaria Papa, poscia che hebbe riceuuta la predetta lettera di S. Bonifatio vescouo gli rispose a' dubbi propostili, e diedegli licenza di celebrare vn cocilo o nello stato di Carlomanno, o altre alla [a] Zacc. ep. 2. t. 2. ep. decret. Ro. Pont. qual lettera se ne conserua vn'altra ^a, onde vi si conforman do la sua santità i tre vescouadi di nuouo fatti per l'istesso Bonifatio in Alamagna .

20. cc. Riceuute Bonifatio le lettere apostoliche per celebrare il sinodo , se n'andò difubito a Carlomanno, il quale presto fu a procurare colla reale e canonica autorità di tornare nel diritto sentiero si i chierici , e si i laici, che trauiato haueano. Confermansi gli vtilissimi decreti sinodali [b], fattisi presente quel principe, e approuati da Papa Zaccaria, cui mandati [c] furono .

[b] Extat apud Sur. t. 3. die 5. sem. 16. l. 1. c. 3. 4.
[c] Capit. Franc. l. 5. in prine. & Zaccar. ep. 7. & in Bonif. l. 2. c. 6.

30 Il quale fece in Roma di XXII. di marzo vn'altro concilio , e mandò in Francia gli atti all'arciuescouo di Vienna per Clemente prete, che quegli hauea mandato a fua santità per informarlo del miserabile stato di quella chiesa da'barbari pessimamente trattata. Al quale rispondendo l'istesso Pontefice afferma di portare per ciò molta passione; e fauellando de' Longobardi forma le seguenti parole: *Essendo per tutto cresciuta la crudeltà loro; guastano i nostri confini per si sconcio modo, che noi a ragione possiamo replicare quel che disse il profeta* [d] *del Re di Babilonia : Exossaeurunt nos* . Ma questo lugubre stato d'Italia si muto, come fu in piacer di Dio, repentemente in meglio: che Zaccaria ito a trouare Luitprando Re di quella gente ricuperò da lui senza arme le città del patrimonio di S. Pietro , come racconta Anastasio : *Indugiando* , dice , *Luitprando a restituire , come promesso hauea , le predette quattro città , Papa Zaccaria ponendo ogni sua speranza in Dio , vscito di Roma co'suoi sacerdoti , e col chericato dirizzò i passi verso i confini di Spoleto , ne' quali dimoraua il predetto Re . Ed egli come fu auuisato dell'arriuo del Pontefice a Orta , vi mandò vn suo ambasciadore nomato Grimoaldo , il quale lo conduste a Narni . E in quella Luitprando mandò ad incontrarlo i duchi , e'satrapi suoi, e vn'esercito grande, riceuendolo poscia egli stesso forse otto miglia lungi da Narni .*

[d] Isr. 10.

31 *Il venerdì andarono alla chiesa di S. Valentino vescouo e martire , situata in Terni città del ducato di Spoleto , e auanti le porte dell'istessa basilica il Re con gli antiani , e coll'esercito accolse il santo huomo , e dopo l'oratione , e gli scambieuoli saluti , Zaccaria ammonì di quello , che occorreua , il Re : il quale vscito del sacro tempio l'accompagnò per honore quasi mezo miglio , e così ciascuno di loro fatte quel giorno ne' propri alloggiamenti . Poi il sabato temero ragionamento insieme , e'l Papa confortò il Re ad astenersi dallo spandere sangue humano , e a mantenere la pace . Per le cui parole piegato Luitprando (il quale ammirò alsai la sua costanza) fece in ogni cosa il volere di lui , e restituigli le predette quattro città da se auanti due anni occupate , e oltre a questo riconcedette per titolo di donatione a S. Pietro principe degli Apostoli il patrimonio della Sabina , che quasi per trenta anni era stato ingiustamente ritenuto , e di Narni , e d'Osimo , e d'Ancona , e di Bomarzo , e della Valle grande del territorio di Sutri , e fermò la pace co' Romani per anni venti , e all'vltimo donò al santissimo Pontefice tutti gli schiaui , che teneua di diuerse prouincie de' Romani .*

32 *La domenica appresso Zaccaria ordinò nella predetta chiesa di S. Valentino , arciuescuae in presenza di Luitprando , vn nuouo vescouo in luogo di* * *Colentino gia trapassato ; la qual consecratione e fece così diuotamente , che mosse a pianto molti Longobardi : ed egli dopo messa imitò il Re a desinar seco , per riceuere la benedittione apostolica. Il quale andatosi prese il cibo con tanto gusto , e con tanto giubilo , che soleua dire , che non si rammentaua d'hauer mangiato mai tanto .* * Costantino

33 *Il di seguente Luitprando accommiatatosi dal Papa mandò Alderando duca di Chius con alcuni altri* , nominati dal Bibliotecario, *ad accompagnarlo al ritorno , e a dargli le quattro città , cioè Amelia, Orta, Bomarzo , e Bieda . E'l santissimo Pontefice giunto in Roma le douute gratie e lodi a Dio rendette , facendo col popolo vna processione della chiesa della Madre di Dio , detta ad Martyres , a quella di S. Pietro .* Fin qui Anastasio .

DI CHRISTO
Anno 743.

DI ZACCARIA PP. 2. — DI COST. COP. IMP. 3. — Indic. 11.

1. cc. Feceſi nell'anno presente il concilio Liptinese, al quale fu con molti vescoui Carlomanno principe de' Franchi, e oltre all'altre cose stabilitevisi fu preso partito, che si chiedesse ad Papa i palij per tre vescoui metropolitani, cioè Treuirense, e due altri . Le quali cose fa manifesto la lettera , che S. Zaccaria [a] scrisse in risposta a S. Bonifatio, oue dice ancora : *Ci hanno significato , come Iddio ha toccato il cuore degli eccellentissimi nostri figliuoli Pipino e Carlomanno , sì che si studiano, e sforzansi, per diuina inspiratione , d'esser-ui compagni e aiutatori nella predicatione : a' quali riserbato è in cielo vn copioso guiderdone , essendo benedetto l'huomo , per cui si benedice Dio* . Poi tratta di due heretici ingannatori , nomati Adalberto e Clemente , e loda Bonifatio , il quale gli hauea condennati e messi sotto buona guardia .

[a] Zacc. ep. 9. t. 2. ep. decr. Rom. Pont. & ep. cod.

8 Ma che accadde? Non so chi rapportò falsamente a Bonifatio , che fussero stati dati danari a Zaccaria per li tre palij, chiedendolo sua santità e'cherici Romani ; il che credendo egli esser vero , n'hebbe molto per male , e ne scrisse senza alcuno indugio al Papa stesso, dicendo che chicdeua il palio non per tre prelati, ma soltanto per l'arciuescouo di Rens, e di simonia il riprese. Questo artificio vsò il diauolo per semiare discordie fra Bonifatio e'l sommo Pontefice, a fine d'impedire il frutto della predicatione .

9. cc. Quasi attonito rimase il santo Padre leggendo cosi fatta lettera, e rispondendogli [b] dimostrò, che ciò, di che gli hauea scritto, era non men falso, che lontano cosi da fe, come dal chericato: e vltimamente soggiunge, che non voleua diminuirgli, ma accrescergli le concessioni del suo predecessore, dichiarandolo vicario in vita, e legato della sede Apostolica non pure nella Bauiera , ma etiandio in tutta la Gallia .

[b] Zacc. ep. 8. t. 2. ep. decr. Rom. Pont.

12. cc. Questo anno stando Luitprando Re de' Longobardi per cignere Rauenna d'assedio e prenderla, Papa Zaccaria richiesto a grandissima instantia si da Eutichio esarco, e si da Giouanni arciuescouo dell'istella città, e da tutto quel popolo, che si degnasse di prendere la protettione loro appresso il Re, gli mandò vna legatione con presenti pregandolo, che douesse por giu l'arme, e rimanersi di dar noia all'esarco: ne ciò giouando, lasciato al gouerno di Roma Stefano partitio e duca, andò in prima a Rauonna , oue fu incontrato dall'esarco forse cinquanta miglia fuori della città ; dalla quale vsciti molti huomini e donne d'ogni età, ringratiando Dio e piagnendo accolsero il santissimo Pontefice, a gran voce dicendo : *E' venuto, e venuto il nostro padre , il quale ha lasciato le sue pecorelle per liberare noi perduti* . Quindi andò a Pauia da Luitprando , dal quale essendo similmente a molto honore

nore riceuuto, il riuolse dall'oppressione, e dal peusiero dell'assedio, come piu lungamente Anastasio.

17. ec. Racchetatisi tumulti di guerra, celebrò Zaccaria vn sinodo in Roma nella basilica di S. Pietro, nel quale si fecero piu decreti contra i maritaggi illeciti, e intorno alla continenza degli ecclesiastici, e a' buoni costumi.

27 Così andauano le cose d'occidente, quando Costantino Copronimo nel settembre cinse d'assedio con vn numeroso esercito Costantinopoli, dou'era grande strettezza di vittuaglia; e vscito l'esercito d'Artabasdo Imperadore fu da quello di Costantino vinto e messo in volta: e crescendo la carestia, Artabasdo medesimo non potè far di meno di non aprire le porte agli assediati cittadini, vscendo pet campare la vita le persone non atte a combattere. Andarono fuori molti, tali vestiti da donna, e tali in habito monastico, lasciandosi quelli liberamente vscire. Appresso ciò Costantino strignendo gagliardamente adì 11. di nouembre la città, v'entrò dopo il meriggio; e fuggendo Artabasdo co'due suoi figliuoli, fu preso e disubito con esso loro accecato.

28 Ancora il Copronimo mise a morte molti baroni, che haueano dato aiuto ad Artabasdo, e ad altri innumerabili parimente trasse gli occhi, tagliò le mani, ouero i piedi, e diè licenza a' soldati d'entrare nelle case de'cittadini, e di spogliarle: e ne' giuochi caualleresci introdusse Artabasdo condotto pe'l luogo detto Dippio insieme co'figliuoli e amici, e con Anastasio falso patriarca, battuto publicamente sopra vn'asino colla faccia verso la coda, secondo appunto la profetia di S. Germano. Contasi tutto questo da Teofane, e da Zonara, e da gli altri historici Greci: li quali anche affermano, che Anastasio tanto dishonorato fu rimesso nel trono, per non potersi così di leggieri trouare chi nell'impietà l'agguagliasse.

29. ec. Quindi saputo Costantino stesso ciò, che vltimamente era stato fatto da Papa Zaccaria in difesa di Rauenna, per mantenersi amoreuole, donò alla chiesa di Roma alcune possessioni dell'impetio, sì come riferisce il Bibliotecario. Studiauasi Costantino di porger piacere al Pontefice in questa parte almeno, dache sapeua se essergli grandemente a schifo per l'heresia: la qual egli teneua nascosa, per vomitarla quando conoscesse il bello: che egli inteso a stabilire il suo imperio, non tribolaua alcuno per cagione di fede. Che Zaccaria procurasse con affettuose e replicate instanze di trarlo dell'impietà, lo testifica Papa Adriano [a] nella lettera da se scritta a Costantino e a Irene.

[a] In Conc. Nic. 2. Act. 2.

DI CHRISTO
Anno 744.

Indit. 12. DI ZACCARIA PP. 3. DI COST. COP. IMP. 4.

1 MOrto *Stefano vescouo d'Antiochia*, dice Teofane, *poiche hebbe tenuto quella chiesa due anni, permise il principe de' Saracini, che fusse consecrato in suo luogo Teofilatto Edessено di gran virtù*. Questo habbiamo della chiesa orientale. Le cose d'Alamagna passarono nell'infrascritto modo.

2 Virgilio Hibernese e Sidonio (non si sa il paese suo) huomini religiosi, li quali iti per diuina spiratione in Baniera a propaginarui il vangelo, occorrendo loro di contradire a S. Bonifatio, cui pareua, che si douessero ribattezzare alcuni battezzati da vn sacerdote, il quale non sapendo la lingua Latina hauea detto: *Baptizo te in nomine Patria, & Fia, & Spiritua sancta*; per modestia vollero piu tosto fare, che'l Papa l'ammonisse, che con esso lui publicamente contendere. Zaccaria dunque da essi auuisatone scrisse a Bonifatio [b], non douersi reiterare il battesimo per la latinità falsa, purche il battezzante non introducа nelle parole del sacramento l'errore e l'heresia. Hauuta tal lettera Bonifatio, vero figliuolo di pace, s'accheto alla sentenza della sede Apostolica, com'ad vn'oracolo diuino, tantoche non si troua, essersi mai piu detta parola alcuna intorno di tal contruersia.

[b] Zacc. ep. 4. & in vit. Bonif. l. 2. c. 3.

3 Questo anno medesimo Pipino maggiore della casa di Francia, procurando con molta sollecitudine il bene delle chiese di quel regno, scrisse al santo Padre, e mandogli vna legatione fatta da Eohano prete, consigliandosi con esso lui di più cose appartenenti alla disciplina ecclesiastica: il che fece ancora per parte de'vescoui, e d'altri diuoti principi Francesi.

4 ec. Non tralasciò il santissimo Pontefice di fo. distare loro pienamente con vna lettera scritta a Pipino, e a'vescoui, e agli abbati, e a'principali di quella natione, la quale contiene XXVII. capi di risposte, secondo le traditioni de'santi Padri e l'autorità de'canoni, e fauellando del vestito degli ecclesiastici dice, che'vescoui debbono vestire secondo la dignità che hanno, e per simil modo i preti Cardinali; ma li monaci vsare soltanto vesti di lana, sì come per la regola monacale si prescriueua.

21. 22. L'anno stesso morì Luitprando Re de'Longobardi, il quale regnò anni XXXI. e VII. mesi, e fu sepellito in S. Adriano martire, oue giaceua anche il corpo di suo padre, come Paolo diacono [a] afferma, soggiugnendo: *Egli fu di molta sapientia, egli sagace nel consiglio, egli molto pio, e amadore della pace, egli possente in guerra, egli di molta clemenza verso i malfattori, egli casto e pudico, egli vigilante nell'orare, egli limosiniere. Nel principio del suo regno prese assaissimi luoghi de' Bauari, affidato piu nelle orationi, che nell'arme, e custodì sempre la pace co' Franchi e con gli Auari*. Ma gli scritti d'Anastasio fanno vedere, che Paolo tralasciò piu e piu cose di questo Re, non per ignoranza (essendo egli viuuto a quella stagione) ma per non offendere la fama di tanto principe col narrare fedelmente ciò, ch'egli fece gia nella basilica di S. Pietro. Pure non s'ha da negare, che non vi fussero in lui molte qualità degnissime di laude; benche tal'hora il furore precipitosamente il sospignesse al male. Per la qualcosa si può dire di lui quello, che disse di Teodosio S. Ambrogio in vna lettera, che gli scrisse: *Quod habeas fidei studium, non possum negare: quod Dei timorem, non diffiteor; sed habes naturæ impetum, quem si quis lenire velit, cito vertes in misericordiam; si quis stimulet, in manus exsiliet, ita vt eum reuocare vix possis*. Così fu Luitprando, facile a perdonare, mentreche era pregato.

[a] Paul. diac. in fin suæ hist. Longob.

23. 24 Seguita Paolo a dire di lui: *Questo gloriosissimo Re edificò molte basiliche in ciascun luogo, oue solea stare: fece il monastero di S. Pietro fuori delle mura di Pauia, chiamato ciel d'oro; vn'altro nella sommità dell'Apennino, e vn'altro in Oloнna. Nel suo palagio ancora edificò l'oracolo del Saluatore, e (che non hebbe alcun'altro Re) vi pose sacerdoti e cherici, li quali gli cantassero cotidianamente gli vffici diuini*. Così l'autore, soggiugnendo, che a tempo di lui fiorirono Baodolino, il quale dimoraua in vn luogo nomato Foro, allato al fiume Tanaro, e Teodolapio habitante a Verona, amendue preclari per santità e per la gratia de'miracoli, e noti al medesimo principe.

25 A Luitprando succedette Hildebrando suo nipote, il quale regnò sette mesi solamente: che i Longobardi attediati del suo aspro dominio, il diposero, e fecero Re Rachis duca del Frioli, riputato da essi degno di tal'honore per la sua prodezza congiunta con molta humanità e pietà. Quanto egli eccedesse nella religione i suoi maggiori, si scorgerà chiaro per quel che a suo luogo diremo. Intanto san Zaccaria Papa (dice Anastasio) gli mandò vna legatione a raffermare con esso lui la pace; e di presente il Re nouello, sospinto dalla riuerenza, che portaua al Principe degli apostoli, e inchinato alle preghiere del santo Pontefice, la stabilì per venti anni.

26. ec. Ma passiamo in Ispagna illustrata per le gloriose imprese d'Alfonso, o Adefonso, o Adelfonso, ouero Ildefonso (così variamente si troua scritto il suo nome) Re Cattolico. Tutti gli autori, che trattano di lui, affermano, ch'e'leuò dalle mani de'Saracini molti luoghi, e la Galitia, e che dilatò molto (come a Re cattolico si conuiene) la santa fede, facendo ordinare vescoui in

in tutte le città, che tolse alla perfida gente, e restituendo il culto della Christiana religione. Recita Ambrogio Morales [a] vna scrittura antica, presa dall'archivio della chiesa Luchese, per la quale scrittura meglio si dichiara parte di ciò, ch'auete hora vdito.

[a] *Lib. 13. c. 22.*

DI CHRISTO
Anno 745.

Indit. 13. DI ZACCARIA PP. 4. DI COST. COPR. IMP. 5.

1. ec. S. Bonifatio legato della fede Apostolica fece vn concilio in Alamagna, oue insieme co' vescoui suoi collegi, e coll'aiuto de' principi Christianissimi Carlomanno e Pipino, leuò i disordini rimasi in quelle partiied essendouisi trattato principalmente de'due sopradetti heretici Aldeberto e Clemente, fu preso consiglio, che si portasse la lor causa al Romano Pontefice. Oltre a ciò vi fu dipoſto Gerulfione vescouo di Magonza, conuinto ch'hauesse a tradimento morto colui, dal quale era stato vcciso in guerra Gerolão padre e predecessore suo nel vescouado: a cui anche oppose S. Bonifatio d'hauerlo per se veduto a spassarsi co' cani e vccelli; cosa illecita (disse) a vescouo: in luo luogo fu da' prenominati due principi sustituito il medesimo S. Bonifatio, il quale fino all'hora hauea hauuto generalmente l'apostolato d'Alamagna, ma non alcuna determinata sede. E perche la sua dignità fusse piu eminente, i medesimi principi giudicarono essere bene, che la chiesa di Magonza, la qual'era a vn'altra soggetta, fusse metropoli: e mandando senza indugio vn' ambasceria al Romano Pontefice, l'impetrarono. Narrasi tutto ciò nella leggenda di S. Bonifatio [b].

b Vit. Bonif. l. 1. c. 37 apud Sur. t. 3. die 5. inn.

5. ec. Appartiene a questo concilio, ch'egli, sì come coloi, che ardeua di zelo di carità, sapendo commettersi da Atelbaldo Re de' Merci in Inghilterra molte sceleratezze, per indurlo a penitentia gli scrisse non solamente a luo nome, ma de' vescoui stati al concilio medesimo vna lettera [c] piena di paterne ammonitioni: nella quale in prima il loda, perche faceua di molte limosine, e difendeua le vedoue e' poueri, e rigorosamente vietaua i furti e gli spergiuri e le rapine: e riprendelo poscia, che fusse dissoluto in lussuria, e che hauesse tolto molti priuilegi e alcuni beni alle chiese e a' monasteri. Oltre alla qual lettera ne ha vn'altra [d] del medesimo S. Bonifatio, il quale fattosi, per guadagnar l'anime, secondo il detto dell'Apostolo [e], *omnia omnibus*, gli mandò alcuni piccioli presenti, cioè vno sparuiere, due falconi, due lance, e due scudi.

c Ead. cod. ep. 23.

d Ead. cod. ep. 18. e 1. Cor. 9.

20 Che cosa operassero l'ammonitioni del sacerdote di Dio non si sa, nè ci è chi scriua, che quegli mutasse vita: ma ben cosa certa è, ch'e' dopo due anni infolicemente morì, leggendosi di lui nel compendio della storia Anglicana l'anno del Signore DCCXLVII. *Edilbaldo, nomato altresì Atelbaldo, Re de' Merci fu da' soldati della sua guardia di notte tempo a inganno vcciso.* E piu addietro nell'anno presente DCCXLV. *Edilbaldo Re de' Merci empiamente e con frodolenti maniere recaua in distruttione la gente de Nordanumbri*, ec. E ciò detto sia del disauuenturato principe.

21. ec. Raccontiamo hora l'altre cose succedute, dopo il predetto concilio d'Alamagna. S. Bonifatio vescouo, perche i detti Aldeberto e Clemente heretici fussero anche condennati dalla fede Apostolica, mandò a Papa Zaccaria vn legato, che fu Deneardo prete (gliel'hauea mandato prima altra volta) con due lettere, e con gli atti appartenenti alla causa stessa. Perche il santo Padre, conuocato nella basilica di Teodoro, ch'era dentro del palazzo patriarcale Lateranese, vn concilio di sette vescoui, e di diciasette preti coll'assistenza de' diaconi, e di tutto il chericato diè contra que' perfidi la conueneuole sentenza di condennagione, com'habbiamo negli atti finodali recitati nella leggenda di S. Bonifatio [f].

f Lib. 2. c. 4. apud Sur. t. 3. die 5. inn.

24. ec. Appresso introdottosi Deneardo porse la lettera di Bonifatio al sommo Pontefice, colla quale il santo vescouo il richiedeua, che in piacere gli fusse di procedere contra li due detti heretici Aldeberto di nation e Gallo, e Clemente Scozzese, per mettere riparo a' mali grandi, che faceuano, seducendo il popolo; e pregaualo che volesse comandare, che fussero posti in istretta carcere, si che niuno praticasse con esso loro; i costumi ancora de' quali descriſſe, dicendo imprima d'Aldeberto: *Costui fin da giouanetto fu hipocrita, fingendo che gli fusse apparito vn' angiolo, e gli hauesse dato certe reliquie, e vantandosi di potere da indi innanzi impetrare da Dio qualunque cosa. Con si fatta simulatione egli ha ingannato molti huomini idioti. Ancora egl'indusse alcuni vescoui ignoranti a ordinarlo vescouo, tuttoche contra i canoni. Perche il peſſimo huomo in si folle superbia si leuò, che s'agguagliaua a gli Apostoli, e sdegnando di consacrare le chiese in honore d'alcuno Apostolo, o martire, dedicaua, o per meglio dire infuscidaua oratori in suo proprio honore.*

27 *Oltre a ciò improuerando egli agli huomini, c'hauessero voluto visitare i sacri luminari degli Apostoli, fece loro croci, e piccioli oratori ne' campi, e alle fonti, e done gli pareua, e comandò che iui facessero le publiche orationi. Tantoche i popoli per niente hauendo gli altri vescoui, dispettandogli, e anche lasciando l'antiche chiese, faceuano infimiglianti luoghi i raunamenti loro dicendo: Saremo aiutati per li meriti di S. Aldeberto. Egli dè le sue vmghie, e' suoi peli, perche s'honorassero, e portasserſi insieme colle reliquie di S. Pietro principe degli Apostoli, e gittandogliſi il popolo a' piedi per confessarsi, disse: Bensì i peccati vostri io, che le cose occulte conosco, e imperciò non occorre, che li confessiate.* Vedesi quì l'antichissimo vso sempre osseruato nella Chiesa di confessare i peccati occulti a' sacerdoti, al quale assuefatto il popolo riuerentemente s'inginocchiaua innanzi ad Aldeberto (che penſauano essere huomo apostolico) per confessare ciascuno i suoi. Segue il santo huomo di Clemente l'altro heretico.

28. 29. *Egli niega e riprouaua i sacri canoni, e le ſpositioni de' santi padri Girolamo, e Agostino, e Gregorio. Egli a vile hauendo le constitutioni finodali, dice di poter'essere fatto vescouo, quantunque habbia hauuto due figliuoli d'adulterio. Egli introducendo il Giudaismo, tiene esser lecito al Christiano per matrimonio congiungersi colla moglie del morto fratello; e aggiunge che Christo scendendo all'inferno hauea liberato tutti, si fedeli, e si anche infedeli e idolatri; e finalmente egli afferma molte altre cose horribili e contrarie alla fede cattolica intorno della diuina predeſtinatione.* Così S. Bonifatio de' nuoui e pernitiosiſſimi heresiarchi.

30. ec. Nella seconda seſſione del concilio Romano fatta l'istesso dì si recitò la leggenda d'Aldeberto scritta d'ordine suo, secondo i suoi fingimenti, e indi vna lettera falsamente da lui publicata, come scrittagli da Christo dal cielo.

34. ec. Nella terza seſſione fatta (cosa certo di maraviglia) nel medesimo giorno si leſſe vn'oratione, nella quale erano inuocati gli angeli Michele Vriele, Raguele, e altri da esso infinti; dicendo i padri, non esser quesli nomi di angeli suor che quei di Michele, ma piu tosto di demoni da colui inuocati: *Manoi, soggiunſero parlando col Papa, secondoche c'insegnail vostro santo apostolato, e dice l'autorità diuina, non conosciamo se non i nomi di tre angioli, ciò sono di Michele, Gabriello, e Rafaello.* Perche si ritrae manifestamente, che'l quarto libro scritto sotto il nome d'Esdra, oue si fa frequente memoria d'Vriele fu riprouato dalla chiesa Romana.

37. 38 All'vltimo furono amendue gli empi nella terza seſſione dipoſti dal sacerdotio, e scomunicati con tutti i loro seguaci, se non hauesſero fatta penitentia: e come che i padri fussero di parere, che le cose scritte da Aldeberto, e lette nel finodo s'abbruciaſſero, Zaccaria nondimeno stimò esſer meglio, che si conseruaſſero nell'archivio a fua perpetua confusione.

39. ec. Pare che ci manchi quella parte d'atti finodali, colla quale si raffermarono i decreti fatti nell'altro concilio, celebrato questo anno stesso da S. Bonifatio in Alamagna. Se non vogliamo dire, che Zaccaria separatamente li ratificaſſe: il quale gli scriſſe vna lette-

ra

ra [a], auuisandolo di ciò, che s'era stabilito, e insieme gli mandò i prederti atti del sinodo, secondo li quali Carlo fece vna legge contra così fatti profeti [b] falsi.

[a] Extat eius ep. in cod. l. 2. c. 7. [b] Capitul. l. 1. c. 78.

DI CHRISTO
Anno 746.

Indit. 14. DI ZACCARIA PP. 5. DI COST. COP. IMP. 6.

1. ec. COmbattendo insieme i Saracini nella Soria, Mauuia sottomise al suo regno Emesa, o Damasco, ed Heliopoli, e Gerusalem. Nel qual tempo ancora: *Dal quinto dì di agosto*, dice Teofane, *insino al primo d'ottobre, furono caliginose tenebre, e poscia vn horrendo terremoto nella Palestina, e per tutta la Soria, colla morte d'innumerabili persone, e colla rouina delle chiese e de' monasteri.* Oltre a ciò l'anno stesso la pestilenza, cominciata in Calabria e in Sicilia, entrò nella Monobasia, ed Hellade, e nell'isole poste fra mezo, e indi passò a Costantinopoli, e fece per tre anni, così di dentro, come ne' sobborghi, tanta vccisione, che quasi disertò la città; e riempiutesi di cadaueri tutte le sepolture, e le cisterne, che erano senza acqua, e le fosse profonde, e gli horti, e moltissime vigne, appena rimase luogo per sottetrare i morti. Appariuano repentemente nelle vesti crocette di colore azzurro molto ben formate, e tutti quelli, ch'erano in tal guisa segnati, tosto si moriuano. Narransi queste cose da Teofane, e da Teodoro Studita [c] degnissimo autore, che scrisse le cose della sua età, mandando Iddio questo flagello per raffrenare l'empio Costantino Imperadore nimico delle chiese e delle sacre immagini: ma il nuouo Faraone non per questo si corresse.

[c] Teod. Stud. orat. de S. Platone.

5. 6 Ancora questo anno Rachis Re de' Longobardi fece i publichi squittini di tutti i principi di quella natione per trattare delle leggi di essa, e correggerle, o accrescerle: e poiche furono di comun consentimento ben disposte, egli le promulgò.

DI CHRISTO
Anno 747.

Indit. 15. DI ZACCARIA PP. 6. DI COST. COPR. IMP. 7.

1. ec. CArlomanno, dicesi nella leggenda di S. Bonifatio, *facendo continuamente profitto grande nel timore di Dio, e nell'opere sante, e aspirando a perfettione maggiore, mise in abbandono tutte le ricchezze, e tutti gli honori del mondo, e ito a monte Cassino, oue fiorina la disciplina e l'osseruanza religiosa, vi si rendè monaco, commettendo il regno tutto a Pipino suo fratello: il quale hauendo in questo modo la dignità, ch'era stato del padre e del fratello, essendo maggior della casa reale, mostrò l'istessa cura e sollecitudine e diuotione del fratello si nelle cose diuine, e si anche negli affari secolari e religiosi regolandosi in tutto secondo i consigli di S. Bonifatio.* Ma seguitiamo l'orme del santo principe.

5 *Traualicando egli l'alpi*, aggiugne Valfrido Strabone nella leggenda di S. Gallo, *visitò per diuotione il monasterio del medesimo santo quiui sepellito e illustrato a Dio con piu miracoli: e trouando l'istesso luogo assai pouero, haurebbe voluto porgerli aiuto: ma non potendo, sì come colui, che tutte le cose temporali lasciate hauea, scrisse a Pipino, pregandolo, che'l volesse souuenire: il quale molto presto fu a fare il disiderio del fratello.*

6. 7 Ma dache s'è fatta mentione de' miracoli di S. Gallo, vdiamo dal medesimo autore ciò che accadde in questi tempi di Carlomanno: *Vn pouer' huomo*, dice, *si mise in cuore d'andar colla moglie a visitare il suo sepolcro; e hauendo ella apparecchiato per offerta da fargli vn palio, inuolse con esso vna formella di cera per parimente offerirla, e posela nella cassa fra le sue veste. Ma mentreche si metteuano in assetto di partire, auuenne, che si bruciò la loro casa con tutte l'altre della villa, oue stauano. Poi cessando l'incendio, e cercando essi il ferro rimaso, vi trouarono la cera inuolta nel palio fra la cenere e' carboni, senza che riceuuta hauesse lesione alcuna. Diche ringratiandone Dio, andarono a fare la diuota offerta.* Tutto questo Valfrido, narrando piu innanzi, che volendo vn'altro offerire al santo vescouo cera rubata, la trouò cõuertita in pietra. E cio sia detto di simiglianti cose. Torniamo hora a Carlomanno, il quale porta a Roma i trofei della vittoria da se hauuta del superato mondo.

8 Peruenuto presso al monte Soratte, o Santoreste, che si dica, e messosi a considerare quanto fusse stato nobilitato per li nascondimenti di S. Siluestro Papa, e d'altri huomini santi, ch'haueano fatta nell'istesso luogo vita monastica, vi salì, e vedendo tutte le fabbriche guaste, e tornate quasi a nulla per le guerre de' Longobardi, procurò, ch'vi si edificasse vn monastero, e rinouassesi la memoria del santo Pontefice. Scriuendo piu autori queste cose, nondimeno altri affermano, ch'egli quiui pigliasse l'habito monastico; e così lasciò scritto Eginardo nella vita di Carlo magno: *Carlomanno, rifiutata l'amministratione del regno, n'andò a Roma, e quiui rendutosi monaco fabbricò vn monastero appresso la chiesa di S. Siluestro, e godè con altri venutiui con esso la difiderata quete per alcuni anni. Ma turbandolo le visite de' nobili Francesi, che andauano per voto a Roma, fu costretto a mutar luogo, e ritirarsi a monte Cassino.* Così egli; e secondo lui, come pare, piu breuemente Anonimo.

9 Questa cosa di tanta ammiratione si troua scritta da tutti gli autori di quel secolo, e da altri, comeche con alcuna verità. E sì Anastasio Bibliotecario [d] aggiugne, ch' e'se ne venne con alcuni suoi fidati a S. Pietro, e fu da Papa Zaccaria fatto cherico, e poco appresso andò a monte Cassino, e obligossi di fornirui'l corso di sua vita: e passa l'autore con silentio la dimoranza di lui nel prenominato monte.

[d] Anast. in Zac.

10 Or quell'animo generoso, il quale perfettamente calpestò il mondo, non si vestì in guisa dell'habito monastico, che di dentro nel suo animo rimanesse principe, ma pose giu coll'habito l'huomo vecchio insieme. Talche non si potè dire a lui quel che disse gia S. Basilio a vn'altro: *Senatorem perdidisti, & monachum non fecisti.* Imperoche oda il lettore ciò che scriue Regino [e]: *Stando Carlomanno ancora in Roma*, o piu tosto appresso Roma in sul detto monte, *nel monastero, ch'egli edificò, e vedendosi da tutti sommamente honorato e lodato, preso consiglio l'huomo pieno di Dio di fuggire per tema della vanagloria, e comunicando il suo santo pensiero con vn solo, c'hauea sperimentato fino dalla fanciullezza molto leale, si partì di notte, e andossene con esso lui occulto a monte Cassino, non recando seco veruna cosa, ma seguitando ignudo il suo Signore. Giuntoui si gittò a' piedi dell'abbate, dicendo se essere micidiale, e reo d'ogni scelleratezza, e chiedendo perciò misericordia e luogo di penitenza.* Egli affermò d'essere micidiale, peroche hauendo piu volte combattuto i barbari, n'hauea messi a morte molti, e per quello che fatto hauea in guerra giusta senza peccato alcuno, disse, per humiltà se essere homicida. Segue l'autore.

[e] In chron. an. 576.

11 *L'abbate il domandò, di che natione e'fusse, ed egli confessò d'essere Francese, e di ventre di Francia pronto e disposto a sostenere di buona voglia l'esilio per non perdere la patria celestiale. Accettollo, e ammisselo tra' monaci insieme col compagno. Fornito l'anno l'humil seruo di Dio fa la solita professione, risplendendo in ogni virtù. Poi occorse, che gli toccò, secondo l'vsato costume del conuento, la sua settimana per seruire in cucina, ilche egli faceua volentieri; ma commettendo, sì come non esperto, degli errori, il cuoco riscaldato dal vino gli diede vna guanciata, rispondendo egli senza punto turbarsi, e con faccia serena: Ti perdoni, fratello, il Signore, e Carlomanno. E non hauea manifestato ad alcuno il suo nome per non essere conosciuto. Vn'altra fiata hauendo egli di nuouo fallato nel porgere alcuni cibi, fu da colui di nuouo percosso, facendo il paziente per Christo l'istessa risposta. Ma battendolo altra volta l'indiscreto e insolente cuoco, il detto monaco compagno del benedetto huomo, in tanto sdegno trascorse, che prese il pestello, e percosse*

percosse colui con molta forza, dicendo: Non ti perdoni, scruo maluagio, nè Dio, nè Carlomanno.

12. 13 *Vdendo ciò i frati, hebbero grandemente a male, che vn'huomo straniero accettatosi per misericordia haueſſe osato di fare tal cosa, e di preſente ſenza niuno indugio il miſero in prigione. Dapoi il giorno ſeguente condotto in mezo del capitolo e domandato, perche fuſſe ſtato ardito di ciò fare, riſpoſe: Perche io ho veduto quel ſeruo il peggiore di tutti ſtratiare con parole e con percoſſe il migliore e'l piu nobile huomo ch'io conoſca in terra. Turbati forte i religioſi che preferiſſe il compagno foreſtiere a tutti gli altri, lo domandarono chi fuſſe colui, il quale tutti paſſaua in bontà e nobiltade; e perche ei non haueſſe eccettuato almeno il padre del monaſtero. Sentendoſi egli in queſta guiſa ſtretto, ne potendo piu celato tenere il nome di lui: Iddio volendo, che fuſſe fatto paleſe, ſoggiunſe: Queſti è Carlomanno gia principe della Francia, il quale per amore di Chriſto ha abbandonato il reame e la gloria del ſecolo, e s'è humiliato tanto, che non che egli è hora da vil ſſime perſone ſpregiato e oltraggiato, ma battuto. Le quali parole udite i monaci, lenatiſi tantoſto da ſedere, ſi lasciarono cadere tutti tremanti a' piedi di lui, chiedendogli perdono dell'ingiurie fattegli, e recando a propria diſcuſa l'ignoranza. Ed egli e contrario gittatoſi in terra cominciò con lagrime a negare, dicendo, che queſte coſe vere non erano, e che egli non era altrimenti Carlomanno, ma vn huomo peccatore e miſerabile. Ma conoſciuto veramente, per chi egli era, l'hebbero tutti in grandiſſima riuerenza.* Fin qui Regino. Noi certo non crediamo, Carlomanno di bugia poterſi accagionare, mentreche per la profeſſione monaſtica ſi ſpoglia dell'huomo vecchio, e veſteſi del nuouo, ſecondo [a] l'ammonimento dell'Apoſtolo [A]; e in queſto ſenſo egli penso poter'affermare ſe non eſſer l'altro. Or dicendo l'autore, che Carlomanno fu da indi innanzi honorato molto, così egli a ragione ſtimò. Ma chi era venuto per [b] eſſere partecipe degli obbrobri di Chriſto, non ne volle eſſere ſenza: onde ſi leggono in Leone Oſtienſe [B] i ſeguenti raccontamenti.

a Coloſſ. 3.

b Chron. Caſſin. l. 2. c. 7.

14 *Vedendo l'abbate, che Petronace ſi chiamaua, il ſuo feruente proponimento, per prouarlo ed eſercitarlo, gli commiſe la guardia d'alcune pecore del monaſtero. La quale vbbidienza egli riceuè, come s'haueſſe udito il comandamento dalla bocca ſteſſa del Signore; e ſtudiauaſi di fornirla con ogni poſſibile ſollecitudine. Erano paſcati poche di quando accadde, ch'auendole egli menate al paſcolo, certi ladri voleuano furarne violentemente alcune, ma egli fattoſi loro incontro: Non permetterò, diſſe, in modo veruno, che voi togliate le pecore ſidate alla mia cura, ancorche io non contradica, che faciate di me ciò che Iddio vi permetterà. Li quali ſpogliatoſi, e laſciandolo nudo cominciarono a riſene. Ma egli non potendo ſofferire, che ſteſſero ſcoperte le ſegrete parti del corpo, le uò loro a forza le brache, laſciandoli portar via il rimanente. Volendo poſcia l'abbate chiarirſi, ſe queſta fuſſe vera o ſimulata patientia, duramente ne'l ripreſe, e gittoglì al volto la traſcuraggine e la ſtoltitia: ed egli nulla diſſe in ſua ſcuſa, ma confeſſò hauer fallato. Vn'altro giorno ricondu cendo egli al monaſtero le pecore, vna di eſſe cominciò a zoppicare; e'l ſeruo di Chriſto, per giugner'a caſa all'hora determinata, laſciò preſe ſopra le ſpalle, e imbattato dalla beſtiola con orina, non per queſto la laſciò, nè ſe ne lamentò. Iche hauendo ſaputo l'abbate ammirando tanta manſuetudine e tanta humiltà, il leuò da quello eſercitio, e diedegli la cura d'vn'horticello iui vicino.* Fin qui Leone Oſtienſe.

15. 16 Hebbero origine coſe sì grande dall'inſtitutione di S. Bonifatio veſcouo di Magonza: peroche Carlomanno auanti poco ſapea della Chriſtiana religione, come dice l'autore della leggenda del ſanto prelato [C]. Quanto a sì mirabili proceſſi di Carlomanno; maggiormente l'ammirerà, chi conſidererà la ſua maraugliosa prodezza; ch'egli non degenerando punto dal bellicoſiſſimo padre, toſto dopo la morte ſua ſuperò Odilo duca di Bauiera, e Homaldo duca d'Aquitania; domò i Saſſoni, e repreſſe, vincendo in guerra, gli Alamanni, che cercauano nouità: e racconciata ogni coſa, laſciato il tutto a Pipino ſuo fratello, che ſapeua eſſere di gran fortezza e conſiglio, vinſe ſe ſteſſo, e acquiſtoſſi appreſſo Dio e gli huomini gloria immortale.

c Lib. 1. c. 26. apud Sur. 1. 3. die 5. iun.

DI CHRISTO
Anno 748.

DI ZACCARIA PP. 7. DI COST. COP. IMP. 8. Indit. 1.

1. ec. S. Burcardo veſcouo Virceburgenſe, o Herbipolenſe, venne a Roma da Zaccaria Papa, a cui anche recò vna lettera, che gli ſcriſſe S. Bonifatio veſcouo di Magonza, auuiſandolo come Sanſone prete Scozzeſe, il quale negaua, il battesimo eſſere neceſſario alla ſalute, dicendo baſtare l'impoſitione delle mani fatta dal veſcouo: e come erano attribuiti alcuni errori a Virgilio huomo apoſtolico, di cui ſi diſſe di ſopra, li quali, che fuſſero trouato di malignità, i ſuccedimenti lo dichiararono: che ſuanirono di ſubito le falſe accuſe, e Virgilio fatto veſcouo continuò nell'vfficio apoſtolico, dilattando la ſanta fede, e fu annouerato da Gregorio IX. fra' ſanti, come dalle ſcritture antiche appare chiaro. Scriſſe il ſommo Pontefice [A] a S. Bonifatio riſpondendo a tutti i particolari da lui a le propoſti, e comandogli che dalla chieſa diſcacciaſſe il predetto Sanſone.

A Extat ejus ep. 2. c. 8. t. 2. ep. Rom. Pont. ep. 2. Zacchar.

16. ec. Trouaſi ua lettera ſcritta a nome di S. Zaccaria Papa de' priuilegi conceduti al monaſtero Caſſineſe, la qual'è ſoſpetta di falſità per gli errori de' tempi, che vi ſi contengono, e per l'inuſitata lunghezza. Or quanto al priuilegio: conta Leone [B], che ſua fantità fece efente il detto monaſtero da' veſcoui, volendo che fuſſe ſoggetto ſoltanto al Romano Pontefice: e ſoggiugne [C], che Giulſo nipote del Re Luitprando, il qual Giulſo fu duca di Beneuento dopo Gotſcalco, donò all'iſteſſo monaſtero tutte le caſtella, e borghi, e le caſe, e'molini, e l'acque e l'altre coſe intorno.

B Leo Oſtiz. l. 1. c. 4.
C Cap. 5.

DI CHRISTO
Anno 749.

DI ZACCARIA PP. 8. DI COST. COPR. IMP. 9. Indit. 2.

1 *Veme in Soria*, dice Teofane, *vn terremoto per maniera diſuſato, che furono alcune città recate in diſtruttione, e meſſe al mente del tutto, altre in parte, e altre d'alcuni montani traſportate intere e ſalue ne' campeſtri co' muri e habitatori per ſei miglia, e piu lontano ancora, e vltimamente que' che videro la terra della Meſopotamia, riferirono, che ſi ſpaccò per due miglia, e che dal profondo riuſcì dell'altra terra molto bianca e renoſa, dal mezo della quale venne vn'animale in forma di mulo, che parlaua con voce humana, e predicea le correrie di gente dall'eremo contra gli Arabi, come ſeguì.* Fin qui Teofane, ſcriuendo la ſtoria de' ſuoi tempi. Queſte prodigioſe e moſtruoſe coſe fece vedere Iddio, mentre imperaua il Copronimo nuouo moſtro.

2. 3 S'aggiunſe in Soria vn'altro male, e fu, che Anaſtaſio abbate del nominatiſſimo monaſtero di S. Eutimio cercò di rauuiuare la mancata reſia del peſſimo Gnafeo, il quale, tenendo contra il concilio Calcedoneſe, vna ſola natura in Chriſto, e aggiugnendo all'hinno Triſagio: *Qui crucifixus eſt pro nobis*; attribuiua parimente alla Trinità la croce. Or confutando S. Giouanni Damaſceno incontanente Anaſtaſio colla lunga ed eccellente lettera, *De Triſagio*, che ſcriſſe a Giordano cenobiarca, eſtinſe l'hereſia prima che ſi diuulgaſſe.

4 Delle coſe d'Alamagna dice S. Ludgero veſcouo di Munſter in vna lettera [D], nella quale tratta de' miracoli di S. Suuiberto veſcouo, che Pipino principe di ſomma pietà, hauendo ſuperato i Saſſoni e Veſtfali, che ancor'erano pagani, e ritornando trionfante col ſuo eſercito a Colonia, i Veſtfali non potendo patire di vederſi ſignoreggiare da' Chriſtiani, raunarono preſtamente vn'eſercito, e preuenendo per iſtrade corte e fuori di mano l'eſercito fedele, gli fecero vn pericoloſo agguato, e preſero conſiglio inſieme d'aſſalirlo preſſo a Verda. Delche fatto auuiſato l'inclito

D Extat apud Sur. in append. ad vitam S. Suuiberti die 1. mar.

l'inclito principe da' suoi spiatori, daprima alquanto dolente ne fu, per cagione della stanchezza de'suoi, e de'morti e feriti; pure confidato in Dio, tornandosi a mente i miracoli del santissimo Stuiberto, seco da caualloe postosi ginocchione fece voto a Dio, e al suo benedetto seruo diuotamente promise, che s'hauesse hauuto la vittoria, ito sarebbe a visitarlo a Verda. E issofatto apparue sopra l'esercito Christiano vna immensa luce, la quale non pure mise a'pagani spauento grande nell'animo, anzi quasi gli accecò: perlaqualcosa coloro mandando due satrapi a Pipino, gli fecero a sapere ciò, ch'haueano veduto, e gli si sottomisero. Ed egli come ciò intese, così grattosi co'suoi baroni e principali della corte in terra, quelle laudi e gratie, che potè maggiori, a Dio rendette, e ricemuti da' pagani ostaggi, n'andò co'predetti suoi Francesi scalzo a visitar'il corpo di S. Suuiberto in Verda, e fecegli ricche oblationi. Questa narratione tutta è di Ludgero.

DI CHRISTO
Anno 750.

Indit. 3. DI ZACCARIA PP. 9. — DI COST. COP. IMP. 10.

1 L'Italia è per nuoui tumulti turbata: che Rachis pacifico e religioso Re Longobardo (non si sa il perche) senza hauere alcun riguardo alla pace gia stabilita per venti anni con Papa Zaccaria, entrò a furore nella prouincia Pentapolitana e mettendola a ferro e a fuoco peruenne fino a Perugia, e cinsela d'assedio. Permise Iddio, che questo Re amantissimo della giustitia e della religione facesse tal'eccesso, per innalzarlo dalla penitenza a maggior gloria in cielo: *Auuisato di ciò il santissimo Pontefice*, dice Anastasio, *si dirizzò senza aspetto con alcuni principali del chericato verso Perugia; e dando di molti doni al Re, l'indusse colle sue esortationi, come piacque a Dio, non solamente a leuare l'assedio, ma anche a essere vago de'beni spirituali.*

2 *E dopo alcuni giorni lasciò il regno e se ne venne diuotamente colla moglie e colla figliuola a'luminari di S. Pietro, e fatto cherico dal predetto santissimo Papa si vestì dell'habito monacale.* Così Anastasio, e l'istesso scriue Leone Ostiense, aggiungendo: *Egli venne senza piu indugio per ordine apostolico in questo monastero di S. Benedetto, e sottomessi alla disciplina monastica, e stato alcuni anni nel santo instituto venne lo spirito a Dio. Vedesi appresso il monastero vna vigna detta di Rachis, tenendosi, ch'egli la piantasse e coltiuasse. E Tesia sua moglie colla figliuola Ratruda, permettendo e aiut andol'abbate, fabbricarono poco lungi da Cassino vn monastero di vergini, e arricchironlo, oue religiosamente viuendo finirono anch'esse nel santo proposito i giorni loro.*

3 A Rachis succedette questo anno nel regno, di consentimento de'principi Longobardi, Astulfo suo fratello. Imperciocche affermando Leone Ostiense, egli altri, che Rachis regnò v. anni e mezo, è bisognò per conseguente dire, lui hauer distesto il suo regno fino all'anno presente.

4 Ancora habbiamo, che ne'tempi stessi occorse vn simigliante esempio del moudano dispregio della persona di S. Riccardo; come si legge nel suo epitafio confermato fra le memorie della nobil chiesa di Lucca: oue si dice, ch'egli fu Re d'Inghilterra, padre de'SS. Villibaldo e Vinibaldo, e della beata Valburga vergine; ch'e'rifiutò il regno per amor di Dio, e spogliandosi della porpora, fi vestì d'vna vil tonica: ch'egli lasciando i figliuoli appresso S. Bonifatio arciuescouo di Magonza se ne venne a'sacri luminari degli Apostoli: che dapoi si ritirò in luoghi solitari, per poter liberamente attendere alle cose diuine: ch'egli dopo lunghe pellegrinationi, e dopo molti disagi e patimenti di fame, e di sete, e di freddo, riposò in pace nella città di Lucca: che vi fu sepellito nella basilica di S. Frediano presso al corpo dell'istesso santo, essendqui honorato da Dio con miracoli: e che si celebra la sua festa adì VII. di febraio. Ma quanto al tempo della morte, per le scritture antiche [a], mandate dianzi alle stampe, è manifesto, che secondo gli anni della venuta de'figliuoli di Riccardo a Roma, occorse sotto S. Gregorio II. Papa. Onde s'inferisce, che'l detto soprascritto fu fatto assai dopo: perciochè l'allegate testimonianze antiche, e quelle che scrisse vna parente loro, non nominarono mai Riccardo Re degli Angli, ma nobile e ricco di quella nazione. Il primo, e non molto antico, ches'è trouato da noi fra gli scrittori d'Alamagna hauer chiamato Riccardo Re, fu Filippo vescouo Eistetense nella leggenda [b] di santa Valburga figliuola del medesimo Riccardo. Di Villibaldo e Vinibaldo fratelli Inglesi, discepoli di S. Bonifatio, e poscia compagni nella predicatione, se ne tratta nella leggenda dell'istesso Bonifatio, che'l detto Villibaldo scrisse fedelissimamente: e di Valburga, nomata anche Valtpurga, si fa mentione nelle lettere del prenominato santo vescouo.

[a] *Habetur t. 4. Anecdot. per Canisium collect.*

[b] *Ex. t. 4. pag. 563.*

DI CHRISTO
Anno 751.

DI ZACCARIA PP. 10. — DI COST. COPR. IMP. 11. Ind. 4

1 ZAccaria Romano Pontefice, prouedendo al bene della monarchia de'Francesi, trasportò con autorità apostolica quel regno, che sotto i Re Merouinghi sciocchi, e vilmamente sotto Hilderico stupido pericolaua, in Pipino figliuolo di Carlo Martello e fratello di Carlomanno, creandolo Re. Quanto al tempo: che queste cose porre non si debbano nell'anno precedente, come molti hanno tenuto, ma in questo, lo mostra l'antica cronica de'Franchi [c], e l'autorità d'Aimoino. La cosa così andò.

[c] *Per Chron. Franc. à Pithoeidatum.*

2 *Burcardo vescouo Virzeburgense, e Fulrado cappellano*, dice l'autore istesso, *furono mandati a Roma da Pipino a Papa Zaccaria, acciochè si consegliassero con esso lui intorno a'Re, che di que'tempi erano in Francia col nome, ma senza podestà alcuna reale; e'l Pontefice giudicò esser meglio, che si chiamasse Re chi tenea la podestà suprema, e fece comandamento, che Pipino fusse creato Re. E secondo tal'ordine dato dal Romano Pontefice Pipino medesimo fu chiamato Re di Francia, e vnto per mano di S. Bonifatio arciuescouo e martire, e col consueto rito de'Franchi sublimato al solio in Soissons.*

3 Ma nella cronica antica s'afferma, queste cose non essere succedute l'anno stessoma che nel presente fu mandata da Pipino l'ambasceria, e'l legente Zaccaria mandò in Francia il pontifical decreto, e si fecero l'altre cose: ilche ancora mostra la lettera che'l santo Padre scrisse, questo anno a Bonifatio vescouo di Magonza, nella quale no'l chiama Re, ma principe.

4 ec. Imperoche S. Bonifatio mandò questo anno al sommo Pontefice Lullo preto, chiedendogli la decisione d'alcuni dubbi (a'quali S. Zaccaria pienamente rispose [d]) e per ottenere priuilegi per la chiesa di Magonza, e pe'l monastero Fuldense fatto da se, li quali sua santità di grado concedè [e], volendo che la sede di Magonza fusse metropoli, e che le stessero soggette Tungri, e Colonia, e Vormatia, e Spiratia, e Tretti [f], e tutte le gentid'Alamagna, che'l santo vescouo colla sua predicatione alla Christiana fede conuertite hauea: e tolse il predetto conuento dalla giuridittione di cui che fusse vescouo, saluo il Romano Pontefice.

[d] *Extat in vit. S. Bonif. l. 2. c. 10.*

[e] *Extant ejus ep. ib. c. 11. & 12.*

[f] *Treia*

18 Nella chiesa orientale: questo anno fu creato vescouo d'Antiochia Teodoro, come scriue Teofane, e dice ancora, ch'egli tenne quella chiesa sei anni.

DI CHRISTO
Anno 752.

Indit. 5. DI ZACCARIA PP. 11. DI COST. COP. IMP. 12.

1 PApa Zaccaria, dicono gli antichi annali [A], *ordina secondo l'autorità del Principe degli Apostoli al popolo Francese, che Pipino, il quale hauea la podestà reale, haueſſe anche il nome di Re. E così Hilderico vltimo Re de' Merouingi fu depoſto e meſſo in va monaſtero, e Pipino vnto Re in Soiſſons per mano di S. Bonifatio arciueſcouo.* Così lui, e'l medeſimo affermano gli ſcrittori delle ſtorie di Francia tanto antichi quanto moderni.

[A] *Annal. Francorū a Pithœo edit.*

2. ec. Nel qual'anno ancora il ſanto Padre, poiche tenuto hebbe il ſommo pontificato x. anni, III. meſi e x. dì, felicemente paſsò a vita celeſte adi xv. di marzo: nel qual giorno ſi celebra ogni anno dalla Chieſa la ſua memoria [B]. Scriue queſte coſe Anaſtaſio, aggiugnendo, ch'egli rinouò quaſi tutto il palagio papale, da ſe trouato in male ſtato, e ch'egli riſtaurò più chieſe, e offerſe alle iſteſſe e ad altre ricchi doni; ch'e'accreſcbbe le poſſeſſioni di S. Pietro, e fece in eſſe molte fabbriche; ch'e' riſcattò in Roma, e liberò aſſai ſchiaui Chriſtiani, acciochè non fuſſero condotti in Africa da' mercatanti Vinitiani; ch'e'trouò nel predetto palazzo entro a vna caſſa la teſta di S. Giorgio martire, laquale fece portare in proceſſione nella diaconia del ſuo nome in Roma, moſtrando il ſignore a gloria del ſuo martire molti miracoli, e facendo benefitij immenſi a'mortali: che ſua ſantità ordinò ſi portaſſero ſouente dal medeſimo palagio limoſine a'poueri e a pellegrini habitanti preſſo alla baſilica di S. Pietro, e a tutti i biſognoſi e infermi per ciaſcun rione di Roma: che grandemente amò, e aiutò, e accarezzò il ſuo chericato; che a tempo ſuo il popolo viſſe in grande ſicurezza e quiete; e che voltò di latino in Greco li quattro libri de' dialoghi di S. Gregorio. L'iſteſſo della traduttione de' dialoghi dice Fotio [C].

[B] *Mart. Rom. die 15. mart.*

[C] *To. 2 ſuæ bibl.*

8. 9 E qui non è da tacere, che'l ſanto Pontefice concedette al Re Pipino la nominatione, come dicono, de' veſcoui per le chieſe vacanti nel ſuo regno di Francia come appare per vna lettera ſcritta da [D] Lupo abbate Ferrarienſe ad Amulo arciueſcouo Luddunenſe.

[D] *Epiſt. 8.*

10 In vltimo aggiugne Anaſtaſio, che Zaccaria in tre ordinationi tenute di marzo creò XXX. preti, V. diaconi, e LXXXV. veſcoui per diuerſi luoghi, e fu ſepellito in S. Pietro adi XV. di marzo, vacando la ſede per la ſua morte XII. di. Nè laſciamo di aggiugnere, che nel ſuo pontificato Roma fu predata da' barbari Africani, e poi liberata per opera d'alcuni baroni Norici, quà venuti in pellegrinaggio. Per laqualcoſa il benedetto Pontefice donò loro il corpo di S. Quirino martire, com'è manifeſto per l'autorità di Metello [E] monaco Tegerenſe, il quale ſcriſſe in verſi la translatione, e'miracoli del ſanto martire: le qualicoſe ſi potranno leggere appreſſo lui.

[E] *Apud Canſ. t. 7. Ant. Lect. vepe fin.*

Vogliamo hora il ragionamento al ſucceſſore di Zaccaria, che fu Stefano, creato adì XXVII. di marzo: di cui queſto laſciò ſcritto Anaſtaſio: *Morto Papa Zaccaria di beata memoria, tutto il popolo eleſſe in ſuo luogo certo Stefano prete e introduſſelo nel palazzo Lateranenſe; oue mentre egli il terzo giorno, le aſtoſi di letto, ſedendo ordinaua le coſe della famiglia, perdè improuiſamente la parola, e'l giorno vegnente ſi morì.* Per la breuità del tempo, che queſto Stefano ledette, è auuenuto, che molti no'l pongono nel catalogo de' Romani Pontefici. Segue Anaſtaſio a dire del ſuo ſucceſſore.

11 *Dipoi fu nella baſilica della Madre di Dio detta ad Præſepe, dopo diuota oratione da tutti fatta, eletto di pari concordia vn'altro Stefano ſantiſſimo huomo, e quindi portato nella chieſa del Saluatore, e condotto (sì come vſanza è) nel palagio patriareale. E'fu di patria Romano, e morto ſuo padre, dimorò nel palazzo ſteſſo Lateranenſe ſotto i ſanti Pontefici ſuoi anteceſſori: li quali promouendolo per ciaſcun'ordine eccleſiaſtico, lo fecero diacono. Era queſto benigniſſimo Papa affettionato alle chieſe e miſericordioſo co'poueri, ſouuenendoli con molta prontezza, e mandando limoſine alle vedoue, e a'pupilli, ed era fortiſſimo difenditore del ſuo oaile.*

12 *Egli all'entrata del ſuo pontificato reſtaurò quattro antichi ſpedali di Roma, roumati e abbandonati, e prouidelli di tutto ciò che facea meſtiere, e fecene vno di nuouo nel luogo detto Plataria, ſumminiſtrando in il vitto cotidiano per cento poueri; e due ne fece appreſſo la baſilica di S. Pietro.* Opportunamente e'gittò queſti lodi fondamenti di pietà: onde Iddio il preſeruò dall'armi Longobarde, e dalla fiera perſecutione d'Aiſtulfo Re loro, il quale voleua occupare Roma col ſuo ſtato. Ma vdiamo il Bibliotecario.

13. 14 *Il beatiſſimo Papa mandò nel terzo meſe del ſuo pontificato Paolo ſuo fratello ſantiſſimo diacono, e Ambrogio primicerio coa molti doni a quel Re, e'neui eſſi fermarono la pace per quaranta anni: ma il perfido ed empio principe dopo quattro meſi la ruppe contra il ſaramento da ſe dato:* Auuennero queſte coſe nel mele d'ottobre del preſente anno, come ſi ritrae per ciò che ſcriue il prenominato autore, il qual ſoggiugne del maluagiſſimo Re: *Egli dicèdo,* cioè poiche hebbe turbata la pace, *molto oltraggio contra il ſantiſſimo Pontefice, e contra il popolo Romano, e aggiugnendo alle diſpettoſe parole minacce feroci, hauea conceputo e fiſſo nell'animo ſuo d'entrare impetuoſamente in queſta prouincia, e ree-are ſotto il ſuo dominio Roma con tutti i luoghi ad eſſa ſoggetti, e mettere a tutti va tributo d'vn ſoldo d'oro per teſta da pagarſi ogni anno, ec.* Nè punto giouarono, per riuolgerlo da'felleneſchi penſieri, altre legatioui mandategli da Stefano, sì come conta l'autore.

15 Ma ladoue Aiſtulfo apparue nelle ſue attioni cotanto ſacrilego, Anſelmo ſuo fratello fu riputato ſignore di gran pietà, e queſto anno edificò in honore degli Apoſtoli il nobile monaſtero di Nonantola nel territorio di Modona, e arricchillo d'ampiſſime rendite, e vi traſportò le reliquie di S. Silueſtro hauute in Roma. Così Segeberto [A], e altri. Che Anſelmo ſi faceſſe religioſo, e creato poſcia abbate reggeſſe dugento monaci, l'afferma Ricobaldo.

[A] *Hoc ann.*

16 L'anno medeſimo S. Bonifatio veſcouo di Magonza, ſaputa l'elettione di Stefano, gli ſcriſſe vna lettera, nella quale afferma ſe eſſere diſcepolo della chieſa Romana, e con molta humiltà promette, che trouandoſi, ch'egli haueſſe detto o fatto coſa alcuna malamente, ſecondo il giudicio della medeſima chieſa emendata l'harebbe.

DI CHRISTO
Anno 753.

DI STEFANO III. PP. 2. DI COST. COPR. IMP. 13. Indit. 6.

1. 2 IL ſantiſſimo Pontefice, dice Anaſtaſio, da cui habbiamo i ſeguenti raccontamenti, *vedendo i mali grandi, che per cagione del maligno Aiſtulfo Re de' Longobardi ſopraſtauano a Roma e all'altre città, mandò vna legatione all'Imperadore, pregandolo a molta inſtantia, che veniſſe con vn'eſercito in Italia a liberarla dall'atrociſſimo Re, il qaale intanto furiando e fremendo a guiſa di Leone non finaua di minacciare i Romani, facendo dire loro, che ſe a lui arrenduti non ſi fuſſero, gli haurebbe meſſi tutti ſenza niuna pietà alle ſpade. Per laqualcoſa il ſantiſſimo padre confortò parimente tutti a ricorrere in sì gran pericolo a Dio coll'orationi.*

3 *Appreſſo facendo egli con molta humiltà vna proceſſione colla ſacra immagine del Saluatore non fatta per mano d'huomini, portandola egli medeſimo ſopra il proprio homero inſieme con altri ſacerdoti, andò così eſſo, come tutto il popolo ſcalzo, e con cenere in capo alla chieſa della Madre di Dio detta ad Præſepe, ſupplicando con grandiſſimi pianti e gemiti al miſericordioſo Iddio, che ſi degnaſſe di porgere agli afflitti Romani la ſua benigna mano; e leggò alla croce l'inſtrumento, il quale contenua il patto rotto dal perfido Re.*

4 *Oltre a ciò egli faceua ogni ſabato proceſſioni, vna volta alla predetta chieſa della Madre di Dio, l'altra a S. Pietro, e l'altra a S. Paolo, confortando del continuo il popolo a ſtare lontano*

tamo de' peccati, e a viuere sobriamente, e piamente. Così Anastasio. Della detta legatione mandata a Costantinopoli dal Pontefice, certo è che in vano andò: che'l maluagissimo Copronimo faceua apparecchiamento per combattere non i Longobardi, ma la fede cattolica. Equì è da notare secondo Teofane, che questo anno stesso l'empio Anastasio occupatore del trono Costantinopolitano morì peggio che vn cane, vomitando per bocca lo sterco; degna punitione dell' offesa da lui commessa contra Dio, e contra S. Germano suo maestro.

5. *ec. In questo mezzo Papa Stefano*, soggiunge Anastasio Bibliotecario col suo rozzo, ma verace stile, *vedendo non esserui più speranza, che Costantino difendesse le ragioni dell'imperio in Italia, ne potendo placare il fiero Re de' Longobardi con frequenti legationi, nè con innumerabili presenti, che gli mandò, prese consiglio a similitudine de' tre santi Gregorij, e di S. Zaccaria suoi predecessori, di ricorrere per aiuto al Re di Francia. Egli adunque scrisse segretamente per vn pellegrino al Re Pipino, che'l mandasse a leuare, e condurre a se, il quale Pipino presto fu al piacere del santo Padre, mandandogli due ambasciadori, e furono Rodigando vescouo, e Ancario capitano, che giunsero quà in tempo, che Roma e altri luoghi si trouauano cinti d'assedio. E all'hora anche tornarono da Costantinopoli i legati della fede Apostolica con Giouanni silentiario, il quale portò ordine dell'Imperadore, che'l Papa andasse al Re de' Longobardi per inducerlo a restituire Rauenna e l'altre città, che ad essa appartenenano. Alche volendo Stefano effetto dare mandò imprima al Re vn legato per hauere il saluo condotto per se e per quelli, che erano per andar seco.*

8. *ec. Poi egli uscì di Roma adì XIV. d'ottobre, seguitando lo molti Romani e popoli dell'altre città, e forte piagnendo no'l lasciauano innanzi andare. Ma il santissimo sacerdote confidato nel Signore e nella protettione della Madre di Dio, e de' principi degli Apostoli, costantemente cominciò per la salute di tutti il viaggio quantunque faticoso, e tuttoche egli infermo fosse. E prendendo in sua compagnia alcuni principali della chiesa Romana, e altri del chericato, e molti nobili secolari, precedendo Christo, profeguì il principiato camino, concedendogli Iddio in esso serenità grande di cielo.* Dicendo quì Anastasio, che Christo precedeua, noi portiamo opinione, che egli significasse il rito della chiesa Romana, secondo il quale la santissima Eucharistia soleua andar'auanti a' Romani Pontefici, mentre facenano viaggio. *Intanto*, aggiugne l'autore, *apparue vna notte certo globo come di fuoco, che dalle parti di Francia piegaua verso i Longobardi. Peruenuto Stefano al maluagio Re, poi ch'egli hebbe dato molti doni, lo pregò con abbondati lagrime, che douesse fare la restitutione; e fimiglianti preghiere gli porse l'ambasciadore di Costantino Augusto, e diedegli le lettere imperiali: ma per niente si trauagliarono. Appresso i due ambasciadori di Pipino il richiesero con grande instanza, che lasciasse andare il Papa in Francia, il quale si contenè all'vltimo comeche difficilmente. E così Stefano presi seco alcuni de' facerdoti e del chericato della chiesa Romana, cioè Gregorio vescouo Ostiense, Villario vescouo Numentano, Leone, Filippo, Giorgio, e Stefano preti, Teofilatto arcidiacono, Pardo, e Gemmulo diaconi, Ambrogio primicerio, e altri, indirizzò adì XV. di nouembre i suoi passi verso la Francia.*

11 *Ma poiche egli partito fu, il diauole Re si studiò, e sforzossi di dargli impedimento, tutto non fulse piu a tempo, peroche auuisatone il santissimo Pontefice s'affrettò, entrando in Francia speditamente. Giunto al monastero di S. Mauritio, oue ancora dimorauano il Re Pipino, si come stabilito s'era, v'stette alquanti giorni, finche iti a trouarlo Fulrado abbate, e Rotaldo capitano, mandati da Pipino stesso, il pregarono, che volesse andare al loro Re, come fece accompagnato da loro a grande honore.*

12 *Intesa Pipino la venuta del santo Pontefice, l'andò senza niun'indugio colla moglie, e co' figliuoli, e co' principali suoi e incontrare, mandando auanti Carlo suo figliuolo con alcuni baroni. Ed egli itogli dal suo palagio, situato nel luogo detto Pontione, incontrò da tre miglia, scendendo di cauallo si gittò con humiltà grande in terra parimente colla moglie, e co' figliuoli, e co' maggiorenti suoi: e xl accolse il santissimo Papa, e fornillo per alquanto spatio di camino di paraffreniere, andandogli allato al cauallo. All'hora Stefano alzando la voce cominciò con tutti i suoi a cantare hinni, e cantici spirituali a Dio fino al predetto palazzo. Ciò fu adì VI. di gennaio giorno dell'epifania. E quiui fedendo essi nell'oratorio di dentro, il santo Pontefice pregò con molte lagrime il Re Christianissimo, che difender douesse la Chiesa, e la republica Romana: il che promise Pipino prontamente di fare, e d'vbbidire in tutto e per tutto a quel che l'istesso Pontefice comandato gli hauesse.*

Annal. Eccles. Par. II.

DI CHRISTO
Anno 754.

DI STEF. III. PP. DI COST. COPRONIMO IMP. Indit. 7
3. 14.

1 Essendo di verno, segue Anastasio, *il Re Pipino pregò il santissimo Papa, che contento fulse d'andare con tutti i suoi a Parigi, come fece, dimorando nel monasterio di S. Dionigio: e dopo alcuni di furono Pipino stesso, e due suoi figliuoli creati Re di Francia.* Dicendo quello Anastasio, non è dubbio, che gli sono contrari tutti gl'historici Latini, li quali scriuono, essersi fatta l'vntione di Pipino da S. Bonifatio per ordine di S. Zaccaria Papa. Tuttauia Anastasio ha per se Teofane scrittore Greco di quel tempo, il quale afferma, che Pipino fu promosso al regno da Papa Stefano, e (che si dee stimare maggior testimonio di tutti gli altri) Ludouico Imperadore figliuolo di Carlo magno e nipote di Pipino stesso, nella lettera, che scrisse a Hilduino [a], afferma di tale vntione il medesimo che Anastasio.

[a] Habetur in Aeropa gitticis.

2. ec. Ma prima che'l santo Padre ciò facesse, egli prese vna malattia mortale, della quale nondimeno fu in vn subito miracolosamente curato da S. Dionigio apparitogli insieme co' santi Apostoli Pietro e Paolo; il quale gli disse ancora, che leuandosi di letto dedicasse a Dio in honore degli Apostoli, ch'egli vedeua, l'altare auanti il suo sepolcro. Lasciò Stefano scritto questo publicamente in vna bolla [b] a gloria del santo martire, e l'istesso si narra negli Areopagitici: oue si legge ancora, che sua santità consecrò l'altare adì XXVIII. di luglio ch'egli vnse Re Pipino, e'figliuoli tra'l celebrare la medesima consecratione e la messa; e che benedicendo i principali Franchi, gli obligò coll'autorità di S. Pietro data a se dal Signore, che nè eglino, nè i posteri loro eleggessero mai Re d'altra stirpe, che di quella, la quale s'era degnata la diuina prouidenza di sublimare alla real dignità per se vicario di S. Pietro, anzi di Christo, acciocche stendesse la sede Apostolica. Scrisse queste cose l'autore l'anno stesso, che auuennero. Or'ancorche Pipino fusse stato con lettere di Zaccaria promosso al regno, e da S. Bonifatio vnto e consecrato, contuttociò da questo tempo innanzi solamente s'incominciarono ad annouerare gli anni del suo regno, come dimostrano l'antiche memorie [c] de' Franceſi.

[b] Apud Hilduin. in Areop.

[c] Lib. 2. rerum S. Oshmari c. 1 apud Sur. 19. 6. die 16. non. Vualfrido & Ioni monacho.

7 Nè lasceremo d'aggiugnere, anzi che più oltre andiamo, che in questi tempi, come riferisce Valfrido Strabone, la chiesa di Francia fu da Papa Stefano per opera de' suoi chierici ammaestrata nel canto ecclesiastico più perfettamente; quantunque certo sia, che dapoi Carlo magno s'adoperasse in far correggere il canto Gallicano: perlaqualcosa egli lasciò in prima due de' suoi chierici appresso Papa Adriano, e altri due ne procurò, ed hebbeli da lui, dapoiche quelli tornati bene ammaestrati in Francia hebbero condotte le cose in ottimo stato, e morirono; dicendo il buon principe a' suoi douersi ricorrere alla fonte, la qual'è la chiesa Romana. Conta tutto ciò diffesamente Echerardo decano di S. Gallo e autore di quel tempo, mentre scriue la leggenda di S. Notchero [d].

[d] Ex Canif. antiq. lect. t. 6. in vit. S. Notkeri. c. 10. pag. 944.

Ma proseguiamo l'altre cose. Il peſſimo Aistulfo, come dice Anastasio; mandò in Francia Carlomano, fin'hora diuotamente viuuto a monte Caffino a Pipino suo fratello, perche il ritraesse colle sue esortationi, e rivolgesse lo dall'opinione di venire coll'esercito in Italia. Ma il Re Christianissimo conoscendo l'astutie del per-

fido Longobardo, nè dando orecchia alle suggestioni
fue protettiò di voler guerreggiare in difesa di santa
Chiesa, come hauea più volte promesso al Pontefice: e
amendue, cioè Papa Stefano e'l Re Pipino, di comun
consiglio non lasciarono tornare Carlomanno in Italia,
ma lo pesero in vn monastero di Francia, on'egli dopo
alquanti giorni finì il corso di sua vita. Tutto questo il
Bibliotecario.

8 Non andò Carlomanno in questa guisa al fratel-
lo di proprio mouimento, ma per ordine dell'abbate
di monte Cassino, a cui hauea fatto voto d'vbbidire in-
luogo di Dio. Diche Leone Ostiense dice di lui quelle
parole [A]: *Essendo pregato da Aistulfo a ire per alcuni affari del suo regno a Pipino Re di Francia suo fratello, e richiedendolo dell'istesso l'abbate, egli di mala voglia consentendo finalmente v'andò, ed essendoci dimorato alquanto si morì: il cui corpo mandò poscia Pipino entro ad vna cassa d'oro al suo monastero Cassinese con molti presenti.* Così Leone. Oltre a questo, che Carlomanno fusse a ciò costretto dal suo abba-
te nomato Gratiano, si scriue ancora appresso Aimoino [B]; imperoche quegli temea, non il monastero rifabbricato con tanta fatica e spesa fusse tornato al nieute, si come minacciana l'empio Re di voler fare.

Lib. 1. c. 7. in fin.

a Lib. 4. c. 26.

9 Or'auuegnache il colore dell'andata di Carloman-
no fusse a leuar Pipino dalla venuta in Italia, secondo
che l'iniquo Re da lui richiese, tuttauia noi non possiamo
darci a credere, ch'egli, il quale dimostrossi ma della
chiesa Romana, ciò procurasse: ma colori il suo camino
con sì fatto titolo, accioche il furore del barbaro Re non
incrudelisse verso i suoi monaci di monte Cassino; ben-
che gl'historici scriueslero la cosa, come apparue nel di
fuori, non volendo essere palesi a tutti i segreti de'princi-
pi, come si dice in Tobia [C]: *Secretum Regis abscondere bonum est.* Ma diciamo dell'altre cose, che passarono fra
Papa Stefano e Pipino.

c Tob. 12.

10 Il Re, dice Ludgero vescouo di Munster [D], *spose fra l'altre cose al santissimo Pontefice la felice vita e'miracoli di S. Suniberto*, col cui aiuto egli hauea dianzi vinto i nimici, *pregandolo che a grado gli fusse di scriuerlo nel catalogo de' suoi confessori: e tanto Stefano Papa stato malato a S. Diouisio si per li patimenti del viaggio, e sì ancora per la vecchiezza, e per l'oppressione, che patina la chiesa Romana, volendo sodisfare alla giusta domanda del Re Christianissimo, commise a'venerabili vescoui Hildolfo di Treui, e Bonifatio di Magonza, e Fulcario di Lege, e principalmente ad Hildegero di Colonia, nella cui diocesi l'istesso S. Suniberto era trapassato di questa vita, che douessero esaminare con autorità apostolica le attioni, e le virtù, e'miracoli di lui per la sua canonizzatione. Ma eglino non potendo rimanersi per le correrie de'Sassoni, e per l'apparecchio di guerra, che si faceua dall'inclito Re Pipino contra il predetto Aistulfo persecutore della chiesa Romana; onde fu dato indugio alla canonizzatione stessa infino al ritorno loro d'Italia.* Così l'autore, il quale soggiunge, come Leone IV. il canonizzò: delche noi a suo luogo diremo.

D Ludger. in vit. S. Greg. ad Irefridum epist. 7 traslat. S. Vitast in append. ad vitam S. Suniberti apud Surium die 3. mart. n. 2.

11 Intanto fu fatta la translatione del corpo di S.
Germano vescouo di Parigi, dall'oratorio di S. Sinforiano
alla chiesa maggiore, secondo l'ordine dato da lui in vi-
sione all'abbate Lanfrido, honorando Iddio la transla-
tione medesima con miracoli, e assistendole Pipino co'
figliuoli, il quale hauea ragunati, per farla, tutti i vescoui
del suo regno.

12 Anche l'anno presente passò a vita migliore S.
Huberto celebrato fra'santi adì 111. di nouembre: le cui
egregie attioni si conseruano scritte [E]. Egli trasse colla
sua predicatione dall'idolatria tutta l'Ardenna, e mirabil-
mente dilatò la santa fede in Tasandria, e in Brabante, il-
lustrandolo Iddio con assaissimi miracoli, sì come fede ne
fanno gli atti suoi. Per simil modo s'affaticò lungamente
in Ardenna S. Mono, il quale vecisoui conseguì la palma
del martirio. Celebrasi da santa Chiesa il suo trionfo ogn'
anno, adì diciotto d'ottobre.

e Apud Sur. die 3. nouemb. t. 6 Molan. mart. SS. Belg. ead. die.

Noi habbiamo messo questo anno la morte di S. Hu-
berto ingannati con gli altri per la testimonianza de'suoi
atti, ne'quali (sieno di Iona o d'altroi) la traslatione del
suo sacro corpo si pone sedici anni dopo la morte sotto
Carlomanno il gionane, figliuolo del Re Pipino, e fratello
di Carlo magno, e legato a matrimonio; la quale si douea
collocare sotto il predetto Carlomanno primo, figliuolo
che fu di Carlo Martello e fratello di Pipino, il qual Car-
lomano non hebbe moglie, e in vltimo monaco diuenne,
come s'è detto. E così la morte di S. Huberto cadde
nell'anno dell'incarnatione del Signore DCCXXVIII. se-
dici anni auanti la traslatione fatta l'anno terzo di Car-
lomano il vecchio, secondo l'antiche scritture della chie-
sa di Legge. E queste cose vie più fi raffermano coll'au-
torità di Zaccaria e di Stefano suo successore Romani
Pontefici, che nelle lettere loro fanno ricordo di Fulcario
all'hora sedente, e terzo vescouo di Legge dopo S. Huber-
to. Correggasi dunque il manifesto errore, e quì e più
innanzi l'anno del Redentore del mondo DCCLXXI. nel
fine del quale si trouerà la detta traslatione, che douea
esser posta nel DCCXLIV. Seguitiamo hora Pipino,
che se ne viene in Italia contra Aistulfo. E certo, che
ciò succedesse questo anno di settembre, l'afferma
Anastasio Bibliotecario [A], delle cui parole in volgar
nostro recate noi tesseremo la seguente breue nar-
ratione.

A In Steph PP.

13. 14 *Il benignissimo Re Pipino, mandati prima più volte a richiesta del santissimo Stefano ambasciadori ad Aistulfo Re crudele de'Longobardi, per indurlo alla pace e restituire senza strepito, e senza spandimento di sangue i luoghi della Chiesa da lui occupati, promettendogli per ciò molti doni, gl'inuiò, essendo già l'esercito Francese alla metà del camino, vn'altra ambasceria parimente a'prieghi del Pontefice, il qual anche gli scrisse, ammonendolo, ed efficacemente confortandolo alla pacifica restitutione: ma non piegandosi punto il protervo barbaro, anzi multiplicando minacce contra il Papa e contra tutti i Franchi, il Re Christianissimo, confidato nella diuina misericordia, spinse auanti l'esercito, e combattè, e superò Aistulfo, e miselo in volta, e assediollo in Pauia.*

15 *Mail beatissimo e angelico Papa quini presente, perche non si spargesse il sangue Christiano, fece che Pipino concedesse la pace con questo patto, che Aistulfo, dandogli ostaggi, s'obligasse di restituire Rauenna e l'altre città occupate. Il che quegli promise con giuramento di perdurre a effetto senza niuna dimoranza, e fece scrittura.* Or succedute così felicemente le cose, Pipino si tornò vincitore in Francia, e Stefano a Roma, ou'fu da'suoi con marauigliosa allegrezza riceuuto, ed egli rendè del tutto a Dio publiche gratie in S. Pietro fecondo il consueto rito.

16 *Dipoi hauendo il santo Pontefice*, aggiungono gli Arcopagitici di Hilduino, *recate da Parigi delle reliquie di S. Dionigio, cominciò a fabbricare vn monastero in honore di lui, che poscia Paolo suo fratello e successore nel pontificato trasse nobilmente a fine; e postiui molti corpi de'martiri il dì per ordine del fratello a'monaci Greci, chiamando il conuento stesso: Ad SS. Martyres in schola Græcorum.* Volle Stefano dar monaci Greci a S. Dionigio Greco, perche era opinione certa tra tutti i Greci e' Latini, hi essere l'istesso Dionigio Areopagita, che fu conuertito dall'Apostolo. E ciò fia detto delle cose d'occidente di questo anno.

17. ec. Andiamo hora a mirare i tumulti generati in leuante da Costantino Copronimo. Egli fece vn concilibabolo contra le sacre immagini, il quale durò sei mesi: ed elesse Costantino vescouo di Costantinopoli. Le quali cose riferendo sommariamente Teofane, noi le narreremo qui, recando gli atti di tanto Stefano e de' compagni martiri finceramente scritti; secondo li quali e' conuiene dir'in prima della cagione, onde si mouesse l'empio Copronimo a rinouare la persecutione contra i veneratori delle immagini sante. *Essendo egli stato ripreso e conuinto d'impietà da alcuni ragguardeuoli monaci, mosse contra di loro vn'implacabile guerra, chiamando il preclaro habito monastico, vestimento di tenebre, e'monaci, immemorandi, e idolatri. Nè di ciò contento, ragunando l'infinita e ignorante moltitudine, ed esponendo in publico il venerabile legno della croce insieme col corpo e sangue del Signore, e co'vangeli, costrinse tutti a giurare che non adorerebbono mai l'immagini diuine e chiamerebbero idoli; e che non si farebbe per essi ricenuta la comunione d'alcuni, nè fatto loro honore di veruna maniera, anzi scontrandone alcuno, il chiame-*

rebbono

rebbono ten ebricoso e idolatra , e all'ultimo il lapiderebbono.

21 *Appresso questo egli creò di propria autorità , contra la dispositione di tutti i canoni , patriarca di Costantinopoli Costantino vescouo di Silleo heretico com'esso, e di laida vita : ne altrimenti che se scherz.asero insieme , fulendo amendue nel pergamo della chiesa , l'empio principe pose colle profane mani indosso all'huomo maluagio la sacra veste, a gran voce dicendo, lui essere degno del vescouado .*

22. 23 *Poi scrissero vnitamente a'vescoui, conuocandogli al concilibolo da farsi contra l'immagini .* Furonui CCXXXVIII. vescoui, come si vede nel decreto della loro perfidia letto e confutato nella settima attione del secondo concilio Niceno : onde appare quanto grande fusse la rouina della chiesa orientale . Fu eletta per farsi la diabolica rauunanza la nominatissima chiesa di Costantinopoli , detta della Madre di Dio in Blachernis : ma in che modo colui l'adornasse , vdiamolo dall'autore de' detti atti : *Copronimo rose lo splendidissimo tempio , che con marauigliosa arte era lauorato, con pacciole pietre dorate, leuando tutte l'immagini della natiuità di Christo, e d'altri misteri, e feceui in vece di quelle effigiare arbori , e vccelli .*

24. 25 Or gli empi decreti fatti dall'esecrabil sinagoga di satana furono i seguenti . I. che ciascuno chiamasse idoli le sacre immagini , e idolatri quei , che le veneranano . II. che tutti i veneratori di esse fussero scomunicati , e parimente il protettor loro S. Germano già vescouo di Costantinopoli . III. che si teneſſe, che non pure i santi, ma nè anche la Madre di Dio potesse dopo morte intercedere per noi , nè in alcun modo giouarci. IV. che nè gli Apostoli , nè i martiri , nè gli altri confessori , nè le vergini si dicessero santi . E vollero, che'l medesimo concilibolo s'appellesse settimo sinodo ecumenico . E a dar'ad intendere, che'cattolici errassero in questo cose, non si vergognarono di dire, che erano tutti Nestoriani, Arriani, Dioscoriani, Eutichiani, e Scueriani, e se essere giudici de'sei concili generali .

26. ec. Oltre a ciò, hauendo certo cattolico porto loro vn libello contra non so che vescono , c'hauea rotto vn vaso sacro, nel quale scolpite erano l'immagini di Christo e della santissima Vergine sua madre, gli huomini perfidi non solamente non punirono il colpeuole, ma il lodarono , chiamandolo distruggitore degl' idoli.

31. ec. Quindi gli scelerati sacerdoti , de' quali predisse il profeta [A] : *Pastores multi demoliti sunt vineam meam , conculcauerunt partem meam* ; leuandosi , e comandando al popolo heretico , che alzasse le mani al cielo, forte gridando dissero : *Hoggi è stata conceduta la salute al mondo, perciochè noi per opera tua, o Imperadore , siamo stati liberati dagli idoli .* Appresso scomunicarono i SS. Germano patriarca di Costantinopoli , Giorgio vescouo, e Giouanni Manzur , per la patria cognominato Damasceno . Queste cose , che noi habbiamo poste in nota del concilibolo, e de'suoi decreti, si raccontano ne'sopradetti atti di santo Stefano martire , e nel secondo concilio Niceno .

A Hier. 12.

34 Di questo Giorgio, si dice nel medesimo concilio Niceno [B], che fu di Cipri , ma non s'esprime di qual città fusse vescouo . Ben'è vero, che nel menologio di Basilio Imperadore si fa memoria adì diciotto d'aprile di Giorgio vescouo d'Antiochia della Pisidia , di cui si dice oltre all'altre cose, c'hauendo l'Imperadore chiamati tutti i vescoui a Costantinopoli , egli non volendo condennare il culto dell'immagini de'santi, fu mandato in esilio .

B Nicen. 2. act. All. 6.

35 Con tali bestemmie adunque dette contra Dio, e contra i santi suoi terminarono coloro il concilibolo, nominandolo , come hauete vdito , settimo sinodo ; e così hebbero poscia in costume di chiamarlo, com'affermano gli atti del vero settimo concilio , detto il Niceno secondo: ilche non sapendo molti, mentreche seutirono lodarsi da'cattolici il settimo sinodo , auuisandosi che fusse il predetto concilibolo se ne scandalezzarono: delche in altro luogo si dourà ragionare .

36 Intanto il santo Padre annullò tutto quel che fece il principe di perdita salute contra le sacre immagini, e lui ammonì con sue lettere che si douesse rimanere del folle errore , si come testimonianza ne fa Papa Adriano nella lettera , che scrisse a Costantino e a Irene Augusti.

Annal. Eccles. Par. II.

N'increſce, che non si trouino piu quelle di Stefano, colle quali , come con tanti fulmini, atterrò l'infernal edificio del falso concilio . E per certo i succedimenti hanno dichiarato, quello essere stato per modo , che nè pure si trona farsi d'esso mentione, se non mentre si legge, esserſi condennato da'cattolici . Anzi che facessero l'istesso gli altri patriarchi con lettere loro , chiamando l'Imperadore, apostata e nimico di Dio , di sisse Stefano martire [A].

A Acta S. Stef. mart. & lo. Damas. de hæres. fin.

37 All'hora auuenne quel che scrisse S. Giouanni Damasceno [B], cioè c'hauendo i maluagissimi Iconoclasti ignominiosamente trattate le sacre immagini, le spezzarono , e ridussero in minutissimi pezzi , e gittarone nel fuoco; e quelle, che erano dipinte nelle pareti, si cancellarono, tali con acqua calda, e tali con calcina o inchiostro. Anche all'hora i nuoui heretici , come insegna il medesimo santo, furono nomati Timoleonti, perche seriuano, e con supplici grandi tormentauano quei c'hauesſero riceuute , o salutate le sacre immagini .

DI CHRISTO
Anno 755.

DI STEF. III. PP. DI COST. COPRONIMO IMP. 4. 15.

Indit. 8.

1. ec. Al tutto Re de' Longobardi per niente hauendo i patti già stabiliti con Pipino Re di Francia, e da se giurati, non solamente non restituì punto di quello, c'hauea tolto, anzi ragunato suo sforzo, venne ad assediare Roma, ardendo d'odio e d'ira contra il Romano Pontefice , peroche Pipino scendendo per amor di lui in Italia l'hauea vinto, e costrettolo a promettere di rendere alla Chiesa i beni suoi . Ci sono due lettere [C], che Stefano scrisse a Pipino , confortandolo a tornare in difesa della Chiesa istessa da ausilio si maltratta . La seconda delle quali sua santità scrisse nel cinquantesimo quinto giorno dell'assedio , trouandosi egli con tutti in gran pena , e riferiscelo le parole dall'empio Re seuente replicate : *Aprite le porte , e datemi il vostro Pontefice, e non vi molesterò, se non auuertite, che io abbattendo le mura non v'vccida tutti, e vegga chi dalle mie mani liberare vi possa .*

C Extant in Bibl. Vat.

12. ec. Dapoi il Pontefice mette innanzi a Pipino la crudeltà grande del tiranno e de' suoi Longobardi, dicendo che haueano arse e dinorato con ferro e con fuoco le chiese, e le case , e le possessioni poste fuori delle porte ; che gittarono l'immagini nel fuoco ; che misero il santissimo corpo del Signore ne' loro contaminati vasi, e'l mangiauano dopo esser ben satolli di carne ; che conuertirono in proprio vso i veli , e gli altri ornamenti delle chiese ; che ferirono i monaci , e lacerarono gli; che fecero sconci oltraggi alle monache posteſi fino dalla fanciullezza per amor di Dio in claustra; che menarono in seruitù moltissimi huomini e donne ; che trasfero a fine quantità grande medesimamente d'huomini e di donne ; e che vccisono anche gl' infanti attaccati alle poppe delle madri loro . E per maggiormente muouerlo a porgere il disiato aiuto , il santissimo Pontefice introduce (che non habbiamo fin' hora veduto mai esserſi fatto da niun'altro) S. Pietro principe degli Apostoli, il quale chiede con esso lui soccorso per la chiesa Romana , scriuendo all' istesso Re in nome del medesimo Apostolo e suo vn'altra attificace lettera .

24 Riceuute queste lettere Pipino non hebbe cosa alcuna, della quale piu gli calesse, che di seruire al Pontefice, da cui riconoscea il regno, e di soccorso porgere alla Chiesa. E così egli fece incontanente vn buon'apparecchiamento di guerra , e sconfisse e recò al niente, per l'intercessione di S. Pietro , l'esercito de' Longobardi , che trouò ne' confini del loro regno, e andò a mettersi ad assedio a Pania, si come narra Anastasio, soggiugnendo oltra l'altre cose.

25 *Prima che vi giugnesse, fu pregato a piu instanza, e con grandissime impromesse da vn'ambasciadore imperiale, che volesse cocedere all'imperio Rauena col suo esercato. Cui rispose il*

Re Christianissimo, che non haurebbe permesso mai, che l'istesse città levate fussero dal dominio di S. Pietro e del sommo Pontefice, affermando con saramento di non hauere per altro prese souente l'armi, che per amore del Principe degli Apostoli, e per ottenere la remissione de' suoi peccati; aggiungendo che mai per niun tesoro del mondo non si farebbe lasciato condurre a togliere al santo Apostolo ciò, che offerto gli hauea.

26 Stringendo egli prossimamente la città di Pauia, l'atroce Aistulfo gli chiedeua perdonanza, obligando sicuramente la sua fede, che senz'anullo aspetto haurebbe restituiti i luoghi della Chiesa: e raffermando le prime conuenze osseruò la parola. E dello restutuire città Pipino ne fece con iscrittura donatione a S. Pietro e alla chiesa Romana, e a tutti i Pontefici della sede Apostolica in perpetuo: la quale donatione si conferma anche al presente nell'archiuio della chiesa stessa. Mandò il Christianissimo Re a riceuerle in conseguatione Fulrado abbate e prete suo confessiore, ritornandosene disubito al suo regno. Ito adunque l'abbate con quelli d'Aistulfo le ricenette, pigliando ostaggi per ciascuna d'esse, e conducendo seco i principali peme a Roma, e poi le chiani di Rauenna e di diuerse città dell'esarcato, insieme colla donatione di quelle fatta dal suo Re, nella confessione di S. Pietro, accioche si possedissero e fussero gouernate dal santo Apostolo e da' Romani Pontefici successiuamente; e furono Rauenna, Rimino, Pesaro, Fano, Cesena, Sinigaglia, Gese, Forimpopoli, Forli, Montefeltro, Accen-reggio, Monte Lucari, Serra castello di S. Marino, Bobio, Vrbino, Cagli, Iucelo, Gobbio, Comacchio, e Narni, occupato già dal ducato di Spoleto. Tutto quetto si d' Anastasio.

27 Ma Leone Ostiense [A] stende ancora più tal donatione, così dicendo: *Concede l'inclito Re Pipino co' figlinoli a S. Pietro e a' successori, le città d'Italia co' territori descritte co' loro confini da Luni coll'isola di Corsica a Surano, monte Apennino, Verceto, Parma, Reggio, Mantoua, Monselice, tutto l'esarcato di Rauenna, come fu anticamente, colle prouincie di Venegia e d'Istria, e tutto il ducato di Spoleto e di Beuenento; e confermò tal donatione colla iscrittura de sua proprie mano e de figlinoli, e di molti giudici e maggiorenti. In vltimo vsando il medesimo Re insieme col Romano Pontefice in Italia sottopose alla sede Apostolica venti città, che leuò ad Aistulfo predetto: il perche fu fatto patritio Romano.* Così Leone annouerando le città rendute alla Chiesa, non pure poche Aistulfo fu vinto questo anno, ma etiandio l'altre donatele prima.

A *Hist. Constantin. l. 1. c. 7.*

28. 29 In quella maniera adunque Iddio non solamente raffrenò, ma tornò al niente il furore del fiero barbaro, sottomettendolo al Pontefice tanto da lui afflitto: il quale liberato in tal guisa a ragione potè dire le parole di S. Pietro [B]: *Nunc scio vere quia misit Dominus angelum suum, & eripuit me de manu Herodis.* E rendendone con tutta la Chiesa infinite gratie a Dio, si diede a ristaurare i luoghi fanti dall'empio principe abbruciati o distrutti. E ciò bastì a tanto.

B *Act. 12.*

30. ec. Resta hora, che ragioniamo delle attioni del santissimo vecchio Bonifatio fino al suo martirio. Scriuendo egli vltimamente vna lettera [C] a Fulrado prete cappellano maggiore di Pipino in raccomandatione de' suoi amatissimi discepoli e figlinoli, gli significò, ch' egli douea prestamente trapassare di questa vita: perche ben comprendere si puo, che n'hauesse hauuta da Dio riuelatione. E così stando per andar a predicare a' Frisoni dispose tutte le cose, com'appunto se non fusse più per ritornare. Al qual'intendimento scriue l'autore della sua leggenda [D], ch'egli con licenza del Romano Pontefice, e di assenso di Pipino ordinò vescouo di Magonza in suo luogo Lullo suo discepolo e fedelissimo compagno nelle fatiche, huomo di molta bontà e di gran sapere e sanno, e assai auueduto, raccomandandogli la cura di quell' anime, e che douesse dare fine alla basilica, ch' egli a Fulda cominciata hauea, e quiui fepellisse il suo corpo, oueche morisse, e commettendogli, che apprestasse le cose necessarie al cammino, e riponesse nella cassa de' suoi libri vn lenzuolo, per inuolgerui l'suo decrepito corpo dopo morte.

C *Ex cod. Vat. ap. Ad.*

D *Vit. S. Bonif. l. 2. c. 18.*

37 L'istesso si narra nella leggenda di S. Lioba scritta da Ridolfo per comandamento di Rabano: aggiungendosi, che Bonifatio confortatala prima a perseuerare nell' opera cominciata (egli l'hauea fatta venire con altro, come vedemmo, d'Inghilterra, accioche ella hauesse cura delle sacre vergini) la raccomandò a Lullo e agli antiani del monistero, li quali erano presenti, dicendo ancora, la volontà sua essere, che quando fusse passata di questa vita, si ponesse il corpo di lei appresso le sue ossa nel medesimo sepolcro, accioche a spettassero parimente il giorno della risurrettione quelli, ch'in vita haueano a Christo vnitamente seruito.

38 *Poi dopo pochi di egli nauigò,* soggiunge l'autore della sua leggenda, *nella Frisia, e quiui cominciò ad aggirarsi e discorrere predicando per ogni parte, e edificando chiese; e diedegli Iddio tanto gratia, che in breue batterzò infieme con Eobano compagno suo molte migliaia di persone. Hauea seco l'buomo di Dio, oltre ad Eobano, ch'egli per alleggerimento della sua vecchiezza fece vescouo Traiettese, tre preti e altrettanti diaconi, cioè Vinitrugio, e Faltero, e Adalero; Stricaldo, Hamunto, e Boso, e seguitauano ancora Vaccario, Gunderaro, Pilliero, e Adelfo monaci. E tutti questi affaticandosi con lui insieme nella predicatione del vangelo, meritarono anche esergli compagni nella corona del martirio.*

39 *Imperoche hauendo egli scorso quel paese, giunti al fiume Borna, S. Bonifatio vi fece tendere i padiglioni per cresimare i battezzati. E venuto il giorno a ciò destinato, quelli che doueano essere confermati cambiatisi in vn subito d' amici in nimici, si drizzarono con grandissimo strepito d'arme contro a' serui di Dio. Il che vedendo i seruidori si misero alla difesa di essi: ma S. Bonifatio ricorse primamente agli aiuti spirituali, e prendendo le sacre reliquie, che seco sempre feco portare, chiamò i cherici, e vscito dall'alloggiamento fece porgli l'arme a seruidori, dicendo: Deh non vogliate figliuoli miei combattere, ma rendete bene per male. Ecco venuto il disiato tempo, che S'amo inuitati dalle fatiche e calamità di questo fecolo a godimenti eterni. Dunque perche vi volete voi priuare di tanta gratia, e di gloria sì grande?*

40. 41 *Colle quali e con simiglianti parole gl'induste a non volgere l'arme contra i nimici. Appresso queste egli fece vna diuota esortatione a tutti i suoi, propouendo loro singularmente il detto di Christo [A]: Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere. Ne hebbe ancora fimito di parlare, che sopraggiunti gli spietati barbari, il misero tutti al taglio delle spade, e indi andati a' padiglioni de' martiri prefero e portarono via i libri e le cassette delle reliquie, diuisandosi di douerui trouare tesori grandi. Ma venuti tra loro a discordia, coll'istesso furore e colle medesime arme, colle quali haueano tratto a fine i santi martiri s'vccisero insieme, e quelli che rimasero in vita, rompendo le casse, in in vece d'oro e d'argento, vi trouarono libri e scritti, che per rabbia gittarono via nella campagna e nelle paludi, li quali con tutto ciò furono dopo molto tempo per diuina prouidenza trouati tutti.*

A *Matt. 10*

42. 43 *Tornati poscia i fieri carnefici alle case loro, i vicini Christiani, ch'vdirono la fellonia da loro commessa contra i serui di Dio, li tagliarono a pezzi, come meritauano. Il corpo di S. Bonifatio fu con molta veneratione sepellito in Traietto a Mastric, e quindi trasportato con pompa grande prima a Magonza, e poi a Fulda.* Insino qui l'autore, che dopo Vlibaldo discepolo del santo vescouo, scrisse la sua leggenda: qual riferisce anche i miracoli, che Dio solea mostrare al sacro sepolcro. Ma fa mestieri osseruare, che ciò, ch'egli aggiunge de' trentasei anni del vescouado, s'ha da intendere da che riceuette da Gregorio II. l'vfficio della predicatione.

44. 45 Nè è da tacere come appresso Beda nell'epitome si numerano cinquantatre martiri, ch'essendo compagni di S. Bonifatio patirono con esso lui, le palme de' quali tutti fi celebrano dalla Chiesa ogni anno adì v. di giugno, nominandosi nel martirologio, oltre a Bonifatio, E obano.

46 Nè lasciamo d'aggiugnere, riferirsi nel concilio Triburiense vn detto di S. Bonifatio de' sacerdoti antichi d'oro, li quali celebrauano ne' calici di legno, e de' moderni di legno, celebranti ne' calici d'oro.

B *Conc. Tribur. c. 18. & de consecr. dist. 1. c. vasa quidem.*

47 Delle cose orientali; scriue Teofane, che fi pro-

propagginò nella Tracia l'heresia de' Manichei, lasciando l'Imperadore, che s'introducesse nella chiesa orientale ogni errore, intento soltanto a distruggere il culto delle sacre immagini, e a perseguitare i cattolici.

DI CHRISTO
Anno 756.

Indit. 9. Di Stefano III. PP. Di Costantino Copronimo 5. Imp. 16.

1. 2 IL disauuenturato Aistulfo, sì come racconta Anastasio, andando a caccia, percosso da colpo diuino l'vltimo suo giorno finì; e quegli, c'hauea rotto souente i patti stabiliti e giurati, li lasciò colla sua morte confermati; e diede insieme esempio a' principi, con quanto danno loro tentino d'vsurpare le ragioni della Chiesa.

Era Aistulfo senza prole, che potesso essere promossa al regno, e Rachis suo fratello gia l'hauea lasciato, rendutosi monaco: e ingegnandosi il demonio di trarlo per tal cagione dello stato religioso, Stefano sommo Pontefice prestamente vi pose l'opportuno rimedio: *All'hora*, dice Anastasio Bibliotecario, *Desiderio duca de' Longobardi mandato dal pessimo Aistulfo in Toscana, come seppe, lui essere venuto al punto della morte, così rauuò di presente i soldati di quella prouincia, e procurò di prendersi il regno de' Longobardi. Ma Rachis di Re diuenuto monaco, e molti altri principali di quella natione dispregiandolo, fecero apparecchiamento d'oste, e andarongli incontro per combatterlo.*

3. 4 *Nel qual pericolo Desiderio chiese instantemente aiuto al beatissimo Pontefice, promettendogli con giuramento di fare tutto ciò, che sua santità hauesse voluto, e di restituire alla republica le rimase cittadi, e di darle molti presenti. E Stefano, poiche hebbe tenuto consiglio col sopranominato Fulrado prete e abbate e consigliere del Re Christianissimo di Francia, mandò Paolo diacono suo fratello, e Cristoforo consigliere insieme coll'istesso abbate a Desiderio, il quale si obligò con iscrittura giurata d'osseruare la predetta promessa. E'l Papa mandò senza dimora Stefano prete con sue lettere a Rachis, e a tutti i Longobardi.* Riceuute Rachis le lettere del Papa non fu ardito di piu oltre andare, per la riuerenza, che portaua all'apostolico comandamento, e lasciando la militia tornò al suo monastero; e a esortatione sua gli altri Longobardi parimente ticeuettero per Re Desiderio, dato dal santo Pontefice.

5. 6 *In questo mezo tempo*, segue Anastasio, *il santo Padre mandò vn suo, e prese le città, che'l nouello Re s'era obligato di restituire, cioè Faenza, e tutto il ducato di Ferrara.* Così l'autore de' fatti di Papa Stefano fino all'aprile, nel quale Iddio lo chiamò a se. In questa maniera adunque per giusto giudicio di Dio i Longobardi, non volendo che la chiesa Romana possedesse nelle città d'Italia giuridittione alcuna, si tidussero a chiederle supplicheuolmente il regno.

7. ec. E qui non è da lasciare in dimenticanza, che'l santo Padre mandò vna legatione al Re Pipino con vna sua lettera [a]; colla quale primieramente il loda, c'hauesse liberato dell'oppressione de' nimici, e riuerata la chiesa Romana madre, com'egli dice, e capo di tutte l'altre chiese, e fondamento della Christiana fede. Appresso l'auuisa della promotione di Disiderio al regno Longobardo, richiedendolo che gli ordinasse, che restituisse tutte le città, le quali appartenuano alla sede Apostolica, com'egli hauea giurato di fare, cioè Faenza, gl'Insubri, Ferrara, Osimo, Ancona, Humana, e * Bona co' territori e confini loro: e pregalo, che debba procurare presso a' Greci, che custodiscano la fede cattolica, e restituiscano gli vsurpati beni della chiesa Romana. Ma che cosa operassero i legati, non se ne sa nulla.

[a] *Extat in scriptis cod. Paul. quæ etiam p. 8. Centuriar. habent.*

[b] *Bologna*

15 Questo anno, che si annouera il quarto finito e quinto cominciato di Pipino, dapoiche fu creato Re da Papa Zaccaria, egli ragunò vn sinodo nel palagio detto Verni, nel quale furono fatti XXVI. canoni appartenenti alla sacra disciplina, e alla restitution de' beni ecclesiastici: e tra l'altre cose auuerti il pio Re, che non si riscotesse cosa alcuna da' pellegrini, li quali andauano per diuotione a visitare i luoghi santi.

Quanto alle cose di leuante; *Venne nella Palestina, e in Soria*, dice Teofane, *adì VII. di marzo vn terremoto non picciolo; e Teodoro patriarca d'Antiochia fu per inuidia degli Arabi confinato in esilio, opponendogli i barbari, ch'egli facesse sapere a Costantino le cose loro. Mandollo Helim principe de' Saracini nella Moabitide sua patria, vietandogli l'edificarui chiese, l'ergerui croci, e'l predicarui l'vangelo.*

16 E certo molti Christiani sotto quel principe riportarono palme e corone: perche nel menologio di Basilio si fa memoria il primo dì d'ottobre di Michele abbate, e di LXV. monaci da colui per la fede decapitati a Sebastopoli.

DI CHRISTO
Anno 757.

Di Paolo PP. 1. Di Cost. Copr. Imp. 17. Indit. 10.

1 PApa Stefano, poiche hebbe durato lodeuolmente immense fatiche per la chiesa Romana, e seduto v. anni e XXVII. dì, n'andò all'eterna requie adì XXVI. d'aprile. Tutto questo Anastasio, aggiugnendo, che tenne di marzo vn'ordinatione, nella quale fece due preti, due diaconi, e XX. vescoui per diuersi luoghi, e che fu sepellito nella chiesa di S. Pietro, vacando per la sua morte la sede XXXII. dì. Dichè è bisogno dire secondo questo autore, che adì XXVII. di maggio creato fusse in suo luogo Paolo, di cui dice Anastasio istesso, come appresso.

2 *Paolo Romano, figliuolo di Costantino, fu a tempo di Gregorio II. insieme col fratello maggiore e predecessore Stefano, cresciuto da fanciullo nella disciplina ecclesiastica nel palazzo patriarcale, e amendue da Papa Zaccaria furono consecrati diaconi. Sì tosto come Papa Stefano allo stremo di sua vita peruenne, si diuise il popolo di Roma, e altri aderendo a Teofilatto arcidiacono, si ricolsero nella sua casa, e quini stauano: ma altri in maggior numero, e piu ragguardeuoli, s'accostarono a Paolo. Il qual santissimo huomo, riuedendo Stefano, non si partì dal patriarcale palagio, assiduamente seruendo con altri il Pontefice suo fratello infermo. E poscia che trapassato fu, e sepellito con grande honore nella basilica di S. Pietro, quelli, che teneuano col santissimo Paolo all'hora diacono, l'elessero, come piacque a Dio, legittimamente in sommo Pontefice, dispergendosi gli altri, che seguitauano l'arcidiacono.*

3 *Era Paolo mansueto e molto misericordioso, non rendeua mai male per male, andaua di notte accompagnato da' suoi familiari a visitare si le case de' poueri infermi e d'altri bisognosi, lasciando loro larghissime limosine, e si ancora le carceri; e se trouaua prigioni, liberandoli dal pericolo della morte li lasciaua andare: pagaua i debiti di molti oppressi dagli vsurieri, e porgeua aiuto alle vedoue, e a' pupilli, e a tutti i poueri.* Questo dice Anastasio. Or collocato Paolo nella catedra del Principe degli Apostoli scrisse a Pipino Re di Francia, significandogli la morte di Stefano suo fratello e la sua ordinatione, e rassicurandolo, ch'egli hauerebbe continuato nell'amicitia fatta co' Francesi, e richiesselo, che gli douesse piacere di far'il simigliante.

4 5 Ancora cercò con ogni studio di conuertire l'Imperadore Costantino alla fede cattolica, e tornare nel pristino stato il culto delle sante immagini: ma in vano andarono le sue caritateuoli industrie, essendosi il perfido principe a guisa di pietra indurato. Delle lettere scrittegli in tal maniera, e delle legationi mandategli dal nouello Pontefice ne fanno mentione Papa Adriano [a] e Anastasio.

[a] *Epist. ad Const. & Iren.*

6 Ma passiamo all'altre cose. Il detto Re Pipino, il quale difendendo la chiesa Romana dall'oppressioni de' Longobardi hauea recato a se il fauore del Nume diuino, riceuè gli aiuti celestiali nell'imprese di guerra:

che egli represse questo anno, e fecesi tributari i bellicosi Sassoni, come scriuono Regino e Segeberto. E per simil modo negli anni seguenti gli assistette Iddio continuamente, sì che hebbe sempremai gloriose vittorie sopra i nimici, e inuitto diuenne.

Questo anno medesimo Alfonso, o Adefonso Re di Galitia, cnguominato il Cattolico, trionfante e vincitore potentissimo de' Saracini, poiche hebbe regnato diciannoue anni, n'andò al Signore: nella cui morte scriue Luca Tudense, essersi uditi nell'aria gli angeli, che lodauano Dio, e diceuano: *Ecce quomodo tollitur iustus, & nemo considerat, ablatus est à facie iniquitatis, & erit in pace memoria eius. Egli sepellito fu*, soggiugne l'autore, *insieme con sua moglie Hermenesenda nella chiesa di S. Maria nel territorio di Congas*.

7. 8 Succedettegli Froilano (Froila il nominano altri) suo figliuolo. Il duro dominio de' Saracini, e gli assidui tumulti di guerra fecero, che l'antica e nobile chiesa di Spagna patisse assai nella disciplina ecclesiastica, e dormendo, o piu tosto disperando la correttione i rimasi vescoui, conuenne a' pij Re d'affaticarsi in rimettere nel suo vigore l'osseruanza de' canoni, come egregiamente fece Froilano, di cui dice il Tudense: *Egli investigò con diligenza i sacri canoni, e vietò a' ministri della chiesa l'hauere moglie: laonde (quantunque in alcune altre cose austero fusse) perche egli fece il diuino seruigio, gli furono conceduteo molte vittorie: che egli vinse il condottiere de' mori entrato nella Galitia, vccidendolo con cinquantaquattro mila Saracini, e domò i popoli di Galitia e di Nauarra ribelli*. Quelli che biasimano la troppa seuerità di questo Re, gli oppongono l'vccisione del fratello, colla quale offuscò non poco la gloria del suo nome. Ma dall'altra parte egli è lodato, peroche edificò la città d'Ouiedo, dedicandoui in honore de' dodici Apostoli vn tempio con dodici altari. In vltimo aggiugniamo, scriuersi che a tempo di questo Re fiorirono in Ispagna Vero arcinescouo di Siuiglia, illustre per l'opere da lui compilate, e vie piu per l'esempio della buona vita, che a' posteri lasciò; e Pietro vescouo di Toledo, il quale scrisse diligentemente vn picciolo libro della pasqua; intorno alla quale s'era errato nel calculo.

DI CHRISTO
Anno 758.

Indit. 11. DI PAOLO PP. 2. DI COST. COP. IMP. 18.

1. 2 STando la Chiesa in tranquillo di pace, S. Paolo Papa inteso a visitare i cimiteri, li quali nel tempo dell'assedio messo da Astulfo a Roma haueano riceuuto molto danno, acciochè i nimici non potessero piu oltraggiare i corpi de' santi, prese consiglio di trasportar a Roma quelli, che trouaua. E così recandogli con hinni e cantici spirituali, li collocò conueneuolmente in varie chiese. Ecci fra gli altri il vecchio cimitero detto di S. Petronilla, donde traslatò il corpo di lei a S. Pietro [a].

a *Segeb in chron. hoc ann.*

3 Per simil modo Didierio Re de' Longobardi, aiutandosi'n bene della pace, si mise a fabbricare luoghi pij: e così edificò e arricchì di rendite il monastero di S. Benedetto nel Bresciano, e vn'altro di monache per rispetto d' Ansilberga vergine sua figliuola, la quale vi si fece monaca. Egli tenne con marauigliosa quiete il regno riceuuto dalla sede Apostolica, finche stette inteso a far'opere sante; ma come volse, con somma ingratitudine l'arme contra la chiesa Romana, tutte le cose gli vennero mal fatte, finche il regno de' Longobardi intutto mancò.

4 Ancora questo anno Eadberto Re de' Nordanumbri in Inghilterra diede esempio di religiosissimo principe, rinuntiando il regno ad Osuulfo suo figliuolo, e diuentando monaco [b].

b *Apud Bed. in ep. hoc an.*

In leuante i maghi Persiani ingannati dal diauolo, che li persuase a volare in cielo, traboccandosi ignudi da eminenti luoghi per pigliare il volo, miseramente perirono. La setta de' quali estinse Habdalla Re de' Saracici, pimendone sedici principali. Tutto questo Teofane.

DI CHRISTO
Anno 759.

DI PAOLO PP. 3. DI COST. COPRONIMO IMP. 19. Ind. 12.

1. ec. IL santissimo Pontefice Paolo ordinò con lettere apostoliche scritte adi v. di febraio, che'l monistero di S. Hilario, detto Galiatense fusse soggetto alla chiesa di Rauenna, sì come era stato ab antico, scomunicando chiunque hauesse hauuto ardimento di leuarlo dalla giuridittione de' vescoui di Rauenna.

4 5 In questo medesimo tempo si fece in Alamagna vn conciliabolo, oue fu condennato S. Otmaro abbate del monastero di S. Gallo, a sommossa di Varino e Ruadardo amministratori di tutta l'Alamagna, sdegnati forte contra di lui, percioche ito a Pipino l'informò dell' ingiustitie loro, liquali vsurpauano i beni ecclesiastici, com'haueano anche fatto delle possessioni del suo conuento; onde il pio Re hauea fatto loro comandamento, sotto pena della sua disgratia, che incontanente li restituissero.

6. 7 Eglino adunque indussero Lamberto monaco ad accusare d'impurità il castissimo e purissimo huomo, pieno d'anni e di meriti: ma egli non aperse bocca. E stimolandolo molti a rispondere, alla fine disse: *Io confesso d' hauere in molte cose sopramodo peccato: ma quanto al misfatto oppostomi, chiamo Dio in testimonio del mio segreto*; e richiesto con molta instantia, che pur si volesse discusare, non volle piu parlare. Ma Iddio fece scoprire, e publicare l'innocenza del suo seruo dal calunniatore: che Lamberto cadde ben tosto malato, e condussesi a tale, che essendogli tutti i membri rattrappati, se ne staua a guisa d'vn' animale col capo chino verso la terra, confessando se hauer offeso il santo abbate: il quale fu iniquamente condennato dal detto conuenticolo, e prima messo in prigione costretto su a patirui fame lungamente, e poi trasportato in certa isola del Reno, e quiui tenuto sotto stretta custodia, occupandosi egli del continuo nelle orationi e ne' digiuni. Tutto questo narra Valfrido Strabone dottissimo huomo, nella sua leggenda [a], aggiugnendo [b], che morì dopo due anni, cioè nel DCCLXI. e testificando altroue [c], ch'egli resse il monastero di S. Gallo XL. anoi.

a *Extat apud Surium, 16 mar. l. 1. c. 4.* b *l. 2. c. 5* c *Vualfrid in vit. S. Galli l. 2. c. 14.*

8. ec. Oltre a ciò conta l'autore l'horrendo giudicio diuino venuto sopra Sidonio vescouo Costantiense vsurpatore de' beni del medesimo S. Gallo, il qual Sidonio mandando dagli intestini fetore sì eccessiuo, che niuno tollerare il poteua, miseramente finì sua vita rea.

DI CHRISTO
Anno 760.

DI PAOLO PP. 4. DI COST. COPRONIMO IMP. 20. Indit. 13.

1 SCriue Teofane, che in questo anno ventesimo di Costantino, la testa di S. Giouanni Battista fu trasportata dal monastero di Speleo al suo tempio d' Emesa, mostrandoui Iddio miracoli grandi; onde si conuincono d'errore quelli, che pongono auanti questi tempi la translatione d'essa in occidente.

2 Intanto Pipino mosse guerra a Vaisario duca d' Aquitania, vsurpatore de' beni ecclesiastici, e costrinselo a promettere e giurare di far la restitutione, come piu stesamente Aimoino, soggiugnendo che'l disleale duca venne meno di sua fede. Perche conuenne a Pipino ragunare l'anno seguente vn'esercito, e lui combattere di nuouo. E vltimamente egli metendo a morte negli anni dell' humana salute DCCLXV. l'empio spergiuro, recò a sua suggettione la prouincia d'Aquitania.

Nè

3. 4 Nè lasceremo con tal cagione di riferire ciò, che scritto è da Hincmaro vescouo di Rems di Pipino. Ma prima fa mestieri osseruare, essere stato conceduto al medesimo Re dal Papa di poter tenere alcuni beni ecclesiastici già hauuti con questa legge, che pagasse ogni anno il censo alla Chiesa. Dice adunque l'autore: *In processo di tempo Pipino padre di Carlo magno, volendo pigliare, come fosto censo, ma villa del vescouado di Laon, chiamata Ansiaco, ouero Anciaco, si come d'alcune altre egli fatto hauea, vi si mise per dimorarui, oue apparitogli nel sonno S. Remigio gli disse: Che fai tu qui? Perche se' tu stato ardito di mettere il piede in questa villa datami già da uno pio diuoto di te, la quale io donai alla chiesa della madre di Dio mia signora fanctissima? E si duramente il flagellò, che rimasero nel suo corpo le liuidure. E non piu tosto S. Remigio sparì, che Pipino stesso fu compreso da vna fiera febre, la quale non picciolo tempo gli durò.* In questa maniera volle Iddio; che disciplinato fusse
A Hebr. 12. il figliuolo da se amato, secondo il detto dell'Apostolo [A]: *Quem diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium, quem recipit. Tanquam filijs vobis offert se Deus: quis enim filius, quem non corripit pater?*

DI CHRISTO
Anno 761.

Indit. 14. DI PAOLO PP. 5. DI COST. COPR. IMP. 21.

1. cc. CElebroffi in Roma vn concilio, nel quale S. Paolo Papa fece oltre all'altre cose vn decreto sottoscritto da se e da'vescoui, e da'preti Cardinali, che si conserua fino al presente [B], intorno alla chiesa e al monastero di religiosi fabbricato da se nella casa paterna, oue era nato e cresciuto, intitolandolo de'nomi de'SS. Stefano Papa e martire, e Siluestro Pontefice e confessore, e collocatiui molt'assai corpi santi cauati da diuersi cimiteri, l'arricchì di casali, e di piu altre possessioni, come si vede nel detto decreto, oue anche anatematizza tutti, etiandio i suoi successori, c'hauessero osato di noia dare a quel conuento, o alienato i suoi beni. E nella medesima carta si trouano aggiunte alle parole di lui queste altre: *Adì diciannoue di luglio habbiamo introdotto in questo oratorio il corpo di S. Siluestro vescouo e confessore di Christo: adì diciasette d'agosto quello di S. Stefano martire e Pontefice, a tempo di Costantino, e Leone Augusti, e di Pipino eccellentissimo Re di Francia, e difensore Romano, nell'indittione quartadecima.* Ma che si dica, il corpo di S. Stefano Papa e martire stare ancora nel cimitero di Calisto, si tiene essere cio proceduto, perche mentre si trasportauano i corpi santi, se ne lasciaua alcuna parte nel luogo antico.

B Extat apud monales S. Siluestri Romæ.

14. cc. L'istesso di questa chiesa col monistero magnificamente fabbricata da'fondamenti, e delle ricche rendite, e degl'innumerabili corpi santi ripolliti afferma Anastasio, aggiugnendo, come sua fanità ordinò, che vi si cantassero i salmi in Greco. E ciò egli fece, per quello che noi stimiamo, perche hauendo l'empio Costantino Imperadore vietato con editto a'monaci il dimorare in leuante, ne venne a Roma vna grandissima moltitudine, li quali e'collocò ne'monasteri, e volle che celebrassero i diuini vffici secondo ch'erano stati vsati di fare ne'conuenti orientali.

Queste cose si faceuano qui dal santo Padre, quando la persecutione accesa dal pessimo Copronimo contra i cattolici vie piu auuampò: peroche, come si dice negli atti [C] di S. Andrea chiamato Calibite, egli promulgò in tutto l'imperio il decreto fattosi nel concilibabolo di Costantinopoli contra il culto delle sacre immagini, minacciando a tutti di qualunque conditione o età atrocissimi supplicj, se vbbidito non hauessero. Diche si videro ad vn tratto le città conuertite in solitudini, e le solitudini in città, e riempiouansi le carceri non di ladroni, nè di simiglianti malfattori, ma d'huomini religiosi, e che temeuano Dio.

C Apud Sur. die 17. octob.

18. oc. Molti nondimeno seruendo al tempo faceuano la volontà del tiranno. Perche Andrea monaco ripieno di zelo diuino, lasciando il paterno suolo, trapassò a Costantinopoli e misesi a biasimare, e confutare liberamente la rea setta degl'iconoclasti, dicendo se esserui ito a togliere via l'insidie poste dal demonio, e a recare a penitenza i caduti, e aggiugnere loro animo e vigore, acciochè di nuouo combattessero, e finalmente a porgere ad essi aiuto coll'orationi, e coll'esortationi, e col consiglio, e a renderli sicuri. Quelle cose egli publicamente predicaua, quando furono rapportate all'Imperadore, il quale postosi a sedere col solito fatto nella basilica di S. Mamante martire, non potendo per superbia patir di vedere quelli, che stauano prostesi, e mirando con occhio fiero i cattolici, fece battere senza punto di misericordia alcuni di loro con nerui di bue, e tali gittare nel fuoco, e a molti fece cauare gli occhi e la lingua, e ad altri tagliare le mani e piedi. Diche Andrea raccommandatosi a Dio, e fattosi verso l'iniquo principe, lo riprese, e disseglì: *Se tu se' Christiano, deh perche trou tu e ordini tanti mali contra l'immagini di Christo e de' suoi santi?* Ma non hebbe il seruo di Dio finito ancora di parlare, che l'empio tiranno comandò che fusse messo in prigione.

21. cc. Poi lo tentò con lusinghe, e minacce per distorlo dal culto delle sacre immagini, dicendogli fra l'altre cose, che patendo egli per tal cagione, non percio patito haurebbe per la verità, nè per Christo. Ma l'intrepido confessore sgridandolo gli rispose: *O huomo sfacciato, non ti pare, che patisca per Christo, chi per la figura sua patisce?* E apportò l'esempio delle statue degli Imperadori, soggiugnendo: *Se si puniscono con morte l'ingiurie fatte a quelle, tuttoche voi altri siate poluere, e domani piu non ci siarete; come non torna in offesa di Christo il dispregio, che alle sue sante immagini si fa?* Per le quali e simiglianti parole e ragioni vie piu infiammato d'ira il fiero principe contra il santo confessore il fece battere con nerui di buoi si spietatamente, che scorreuano dal suo corpo in terra riui di sangue. Appresso, poiche hebbe tentato altra volta con soauj parole, ma per niente, la costanza dell'inuitto martire, gli fece rompere co'fassi le mascelle, e ordiuò, che fusse ricondotto in carcere; ringratiando Andrea Dio d'ogni cosa, e confortando tutti al bene.

27 E non dopo molti giorni il bestial Copronimo chiamò di nuouo il benedetto santo dalla prigione a speranza che oppresso da'patiti tormenti, e sbigottito per tema de'futuri douesse cedere; ma trouatolo piu che mai costante, volle che fusse primamente flagellato con tanta crudeltà, che gli fu leuata gran parte delle carni e poscia strascinato per la cittade. E mentreche a ciò effetto si daua, vn maluagissimo pescatore, preso vn cortello da vn macello vicino, gli tagliò vn piede; nel qual tormento il fortissimo huomo rendè l'anima a Dio. E perche il luogo della sepoltura si nominaua Crisi, egli è stato detto S. Andrea in Crisi; col qual titolo si troua scritto nel martirologio Romano [A] fra gli altri martiri.

A Mart. Rom. 17. octob.

28 Questo anno in occidente, cagionando i Saracini in Ispagna nuoui trabocchamenti, e hauendo essi recata gia in disolatione Valenza nella prouincia di Tarragona, i Christiani, indi trasportate le sacre ossa di S. Vincenzo martire nell'estremità di Portogallo, in vn luogo, che del suo nome s'intitolò poscia promontorio di S. Vincenzo, cominciarono a fabbricare in Ouiedo il nobil monastero dell'istesso santo: della quale antica memoria si conseruano i vestigi appresso Ambrogio Morales [B].

B Amb. Moral. l. 12. c. 18. c In Epitome App. ad Bed. hist.

29 Ancora questo anno [C] Egberto arciuescouo Eboracense in Inghilterra, fratello del Re, prelato per scienza e santità illustre, passò a vita migliore, poiche hebbe retta quella chiesa XX IX. anni. Egli fu maestro d'Albino, detto anche Alcuino Flacco; il quale Albino altamente il loda in molte lettere e scritte a Carlo magno, peroche haueffe, oltre all'altre sue egregie attioni aperta in Eboraco o Yorke, che si chiami, vna publica scuola delle sacre lettere, e arricchita quella chiesa d'vna bellissima libreria.

DI CHRISTO
Anno 762.

Indit. 15. DI PAOLO PP. 6. DI COST. COP. IMP. 22.

1. ec. COstantino Copronimo, il quale diſamaua mortalmente i monaci, perciocche li ſentiua contrari piu che altri alla ſua hereſia, poiche hebbe tolto del mondo, come poco dauanti detto è, S. Andrea Cretenſe monaco, diliberò d'aſſalire Stefano ſimilmente monaco e molto chiaro pe'l dono de' miracoli, il quale ſua dimoranza faceua nel monte Auſentiano nella Bitinia, ed efficacemente conſortaua gli altri ad abbominare l'impietà. Ma perche il perfido principe ſapea, che'l ſeruo di Dio vago era a maraniglia del martirio, non cercò d'abbatterlo con arme, ma con parole, mandando a lui Calliſto patritio bel parlatore, perche l'induceſſe a ſottoſcriuere i decreti del ſuo conciliabolo Coſtantinopolitano. Riſpoſegli il ſanto huomo, ſe eſſere prontiſſimo a morire per le ſacre immagini, e moſtrando la mano concaua, ſoggiunſe al pernitioſo miniſtro di ſatana: *Se io non haueſſi che tanto ſangue, di voglia per l'immagini di Chriſto il darei*; e rifiutò alcune coſe da mangiare recategli da colui per parte dell' Imperadore dicendo: *Oleo peccatoris non impinguetur caput meum: nec hæreticorum cibis guttur meum delinatur.*

4 Ciò vdito Calliſto molto confuſo rimaſe, e narrolle all'Imperadore: il quale annampando d'ira e di furore vi rimandò incontanente Calliſto ſteſſo con alcuni ſoldati, comandando che'l leuaſſero dalla ſua cella poſta nella cima del monte, e mettendolo nel monaſtero di ſotto, con molta diligenza il viguardaſſero fino a nuouo ſuo ordine. Iti alla ſpelonca ruppero co'calci la porta, e traſſerlo fuori, e videro che per la baſſezza e ſtretrezza della ſtanza le gambe gli ſi erano attaccate alle coſcie, si che non poteua nè ſtare in pie, nè muouerſi. Perche preſa di lui pietà, due di loro congiugnendo inſieme le mani, il portarono al ſacro conuento, ou'egli riſerrato cantaua co'compagni ad alta voce: *Impollutam imaginem tuam, o bone, adoramus*; è queſto il principio del cantico: e così ſtette ſei dì ſenza mangiare.

5. ec. Dapoi nel ſettimo ſopraggiunſe vno inuiatoui dal tiranno con ordine, che eſſendoſi gli Sciti leuati contra l'imperio, rimetteſſero Stefano nella ſua cella. Contaſi tuttociò ne' ſuoi atti [a]. E queſto fu il fine degli sforzi dell'Imperadore nel preſente anno, ma non gia di Calliſto, il quale ſi ſtudiò di contaminare con calogne la fama dell'huomo di Dio, falſamente accagionandolo, c'haueſſe intelligenza men che honeſta con vna nobil vedoua nomata Anna, la quale, venduto tutto quel c'haueà, e diſtribuito il prezzo a'poueri, s'era per conſiglio di lui renduta monaca. E per colorire la menzogna, il maluagiſſimo Calliſto ſeduſſe con molte promeſſe Sergio diſcepolo del ſanto huomo, e vna ſerua della detta Anna, perche teſtimoniaſſero ciò, ch'egli voleua. Che ne ſeguiſſe, l'anno ſeguente l'vdirete.

[a] *Apud Damaſc. in fin.*

10 Intanto il Coprouimo fece con ſua legge diuieto, che niuno ſi rendeſſe piu monaco; come ne fa fede Teodoro Studita ſcrittore di quel tempo, nell'oratione, che ſcriſſe di ſan Platone; la qual proibitione durò fino a Irene Auguſta.

DI CHRISTO
Anno 763.

Ind. 16. DI PAOLO PP. 7. DI COST. COPR. IMP. 23.

1. ec. SCriue Teofane, che Coſtantino Imperadore andò adi XXV. di giugno a guerreggiare gli Sciti, cioè i Bulgari, e che li vinſe, e tornando a Coſtantinopoli di loro trionfò: ma l'huomo ingrato e ſconoſcente del beneficio diuino fra gli altri misfatti, che commiſe, rilegò in eſilio, dopo molti ſcherni, il ſantiſſimo Stefano: che i ſopradetti Calliſto patritio, e Sergio diſcepolo e traditore del ſeruo di Dio fecero vn libello pieno di falſe accuſe a lui oppoſte, e mandaronlo all'Imperadore, mentre ancora ſtaua nel campo. Il quale vi fece condurre la predetta Anna, e chieſele, come Stefano l'haueſſe indotta a laſciare tutto il ſuo hauere e farſi monaca, aggiugnendo eſſer coſa chiara, ch'egli ciò fatto hauea con laido fine. Cui la caſta donna riſpoſe francamente: *Ecco il mio corpo: ſia pur tormentato con ferro, e con fuoco, e con aſpre battiture, finche io haurò ſpirito; ma tu da Anna non vdirai mai che la verità. Sono certa, che queſto huomo è giuſto e ſanto, e ch'egli ha apportato la ſalute dell' anima mia.*

6. 7 Tornato poſcia il Coprouimo in Coſtantinopoli fece mettere Anna in vna oſcura carcere, e mandando a lei vn ſuo familiare, procurò con molte impromeſſe e minacce d'indurla ad accuſare Stefano d'incontinenza: ma ella non porgendo orecchie alle vane e inique ſuggeſtioni, altro non riſpoſe che: *Dei voluntas fiat.* Il giorno ſeguente la ſi fece l'Imperadore condurre dauanti nel coſpetto di molti ſpogliata, minacciandola di farla fieramente lacerare, ſe non paleſaua l'incontinenza, com'egli falſamente dicea, di Stefano. Ma tacendo a ſimiglianza di Chriſto la caſtiſſima donna, il tiranno carnefice montò in tanto furore, che chiamandola meretrice, la fece per lungo ſpatio battere ſenza niuna miſericordia da quattro huomini, non ſentendoſi da quella verace bocca altro che queſte parole: *Non noui hominem, quemadmodum ipſe ais: non noui Domine miſerere:* e fattaſi auanti per comandamento dell' Imperadore la maluagia ſerua di lei, rendea verſo la ſua ſignora le mani, nè ſi vergognaua di ſputacchiarla.

8 Quindi vedendola il tiranno conſumata per le battiture, e quaſi moribonda, leuatoſi da ſedere preſtamente ſi ritirò nell'imperial palagio, facendola racchiudere entro a vn monaſtero. Tutto queſto è dell'autore degli atti di ſanto Stefano: il quale autore tutto inteſo alle coſe di lui non dice altro di eſſa, il cui fine non dubitiamo eſſere ſtato degno d'vna preclara martire: laddoue l'accuſatrice del ſanto huomo e della ſua ſignora non iſcbiſò il giuſto giudicio di Dio; che eſſendo ella ſtata maritata in premio della ſua perfidia partorì due gemelli, li quali, preſe furioſamente in ſu la meza notte le materne mammelle, e in modo horrendo mangiandoleſi, all'hora all'hora l'vccisero, e'viperini parti furono con eſſo lei inſieme eſtinti [a].

9 Vedendo il Copronimo di non poter procedere contra Sreſano colla cagione del predetto misfatto falſamente a lui e ad Anna oppoſto, trouò nuouo frodi. Hauendo egli gia conſtituito pene grandi contra quelli, c' haueſſero riceuuto alcuno ne' monaſteri, fece che vn ſuo cortigiano, il cui nome era Giorgio, dando a vedere d'eſſere fuggito dalla corte, ſe n'andaſſe a Stefano per eſſere accettato fra' monaci.

[a] *Acta Stephan. apud Damaſc. in fin.*

10. ec. Or comeche il ſanto huomo comprendeſſe per la raſura della barba, colui eſſere della corte (voleua l'Imperadore, che tutti i ſuoi familiari andaſſero in tal guiſa) e rifiutaſſe d'ammetterlo, per non incorrere in qualche pericolo: pure colui ſeppe si ben fingere, maſſimamente dicendo al ſantiſſimo abbate, ch'egli haurebbe renduta ragione a Dio dell'anima ſua, che all'vltimo il riceuè, e toſollo, e veſtillo. Ma il traditore fece tantoſto ritorno a Coſtantino; il quale a grande allegrezza l'accolſe, per hauer cagione di lenarſi dauanti Stefano, e honorollo nel publico teatro, dicendo per oppoſito piu coſe contra ſanto Stefano. Per le cui parole commoſſo il popolo corſe con molto impeto al ſuo conuento, e ſcaccionne i monaci, arſe il medeſimo monaſtero, e tratto Stefano dalla ſpelonca il conduſſe all'arſenale di Calcedone. In sì lungo camino quanto egli patiſſe, non ſi puo di leggieri con parole eſprimere: imperoche alcuni lo ſtraſcinauano con impeto grande, altri'l percotteuano con baſtoni, tali gli dauano de' calci, tali gli ſputauano in faccia, e altri tagliando rami di palme gli andauano

Digitized by Google

dauano auanti sghignazzando, e beffandolo, e dicendo contro a lui molti pungenti motti, nè lascarono veruna maniera d'oltraggio e di villania, che non gli facessero. Peruenuti al lito il condussero sopra vna barca al monastero di Filippico poco lungi da Costantinopoli, e quini guardandolo, auuisarono del tutto l'Imperadore, il quale molto contento fu de'mali, c'haueano fatto.

17 Dapoi egli mandò alcuni vescoui, e patritij a disputare con santo Stefano; ma egli agenolmente li conuinse, dimostrando loro, essere conciliabolo quello, ch'e' nominauano concilio generale fatto contra le sacre immagini: per le quali cose feramente adirato l'Imperadore il mandò in esilio nelle parti d'Hellesponto, cioè al Proconneso; illustrando Iddio il suo santo confessore, doueche era, co'miracoli da lui operati.

18 Andarono anche nel luogo stesso dell'esilio tutti gli altri suoi monaci, fuorche il predetto Sergio, e Stefano prete, il quale apostatando dalla religione per piacer porgere all'Imperadore, si vestì d'habito secolare. Iti adunque i discepoli nell'isola di Proconneso vi fabbricarono vn monastero, e nell'istesso luogo ancora andò ad habitare la madre di Stefano colla sorella, ed egli edificata vna colonna, e vn'angustissima stanza nella sommità di quella, vi si riserrò dentro, essendo d'età di quarantanouc anni. Tutto questo l'autore della sua leggenda. Quando poi l'Imperadore tocco d'inuidia per li grandissimi miracoli per lui operati lo richiamasse a Costantinopoli, e'l martirizzasse, a suo luogo e tempo si troverà notato.

19 *Questo anno Cosimo vescouo d'Epifania in Soria, essendo passato alla setta degl'Iconoclasti, peroche accusato c'hauesse alienato alcun sacri vasi non potea fare la restitutione, fu di concordia scomunicato da Teodoro patriarca Antiocheno, e da Teodoro Gerosolimitano, e da Cosimo Alessandrino, e d'altri vescoui suffraganei loro, in ciascuna chiesa, nel giorno della pentecoste, dopo la lettione del vangelo.* Così Teofane, il quale tratta anche delle correrie de'Turchi in Armenia cominciate questo anno, e replicatesi nel seguente. Talche si pone (cosa degna d'osseruatione) là vscita loro dalle porte Caspie nel tempo, che lo sceleratissimo Imperadore incrudeliua verso le sacre immagini, e'religiosi.

20 *Ancora questo anno*, segue Teofane, il quale si trouaua presente, *ci fu dal primo di d'ottobre, e poi gran gelo non pure nel paese nostro, ma etiandio in leuante, e molto piu nelle parti settentrionali, si che il mare di Ponto infino a cento miglia pe'l rigore del ghiaccio diuenne duro come sasso, essendo grosso trenta cubiti; e l'istesso auuenne in tutti i luoghi dalla Luci a fino al Danubio, e altroue: e venendo da neue ricoperto crebbe altri venti cubiti, onde il mare era diuentato simile alla terra, e caminandoui sopra da Cazzaria, e da Bulgaria, e dall'isole vicine in quà, tanto gli huomini, quanto gli animali. Dipoi nel mese di febraio il ghiaccio, diuiso, come piacque a Dio, in molte parti, quasi in tanti monti, calò in Damasia, e in Hieron, e arrivò fino a Costantinopoli, e nella Propontide, e in Abido, e in tutte l'isole, riempiendo i letti marini e le riue.* Fin quì Teofane, aggiungnendo, che venne appresso vn gran secco, seccandosi le fonti, e che si videro segni nel cielo, tantoche s'auuisauano i mortali, che sopra stesse l'vltimo dì.

21 Solo l'Imperadore in vece di trarre alcun frutto da tanti prodigiosi succedimenti, andando sempre di mal'in peggio, procurò di publicare il Nestorianesimo, proponendolo astutamente prima per modo di domanda a Costantino patriarca: ma rigittandolo esso, fece sembiante d'essersi quietato, stimando c'haurebbe gittato al vento le fatiche, mentreche'l patriarca di cui hauea meritato molto gli era così contrario. Tutto ciò il prenominato autore.

DI CHRISTO
Anno 764.

DI PAOLO PP. 8. DI COST. COPRONIMO IMP. 24. Indit. 2.

SAputosi in Francia, che'l santissimo Pontefice Paolo hauea trasportati da'cimiteri in Roma molti corpi santi, i Francesi diuotissimi delle sacre reliquie gli mandarono vna legatione, pregandolo, che ne volesse loro concedere alcuni. Scriuono che'l legato fu [a] Crodogando vescouo di Metz, e c'hebbe i corpi de' SS. Gorgonio, e Nabore, e Nazario. Ma io direi, che pin tosto ne riceuesse parte, che' corpi interi: peroche quello di S.Gorgonio, per tacere degli altri, si conserua fino al presente in S.Pietro di Roma nella confessione di S.Gregorio Papa.

[a] *Sigeb. in chron. hoc ann.*

DI CHRISTO
Anno 765.

DI PAOLO PP. 9. DI COST. COPRONIMO IMP. 25. Indit. 3.

1 ec. COstantino Imperadore auuampando d'odio contra i monaci cattolici pe'l culto delle sacre immagini, e sapendo, che santo Stefano adoperaua grandissimi miracoli a quello raffermare, prese partito di farlo morire. De' miracoli conta l'autore della sua leggenda, che raccomandandogli si vn cieco nato, e dicendogli il santo huomo: *Se tu hai fede in Dio, e se tu se' veneratore delle sacre immagini, tu mira la luce, e la bellezza delle cose per lui con modo mirabile fatte*; non hebbe si tosto fornito queste parole, che'l cieco acquistò la disiderata luce. Appresso narra, come ordinando egli a vn suo discepolo, che facesse il segno della croce sopra vn fanciullo di tre anni spirtato, e che l'istesso figliuolo adorasse l'immagine di Christo, lo rendette alla madre libero e sano. Poi soggiugne di certa donna, che per essere curata dal flusso di sangue andò da Heraclea della Tracia nel luogo, dou'egli dimorava; il quale la risanò perfettamente; e d'alcuni altri liberati per le sue orationi da vna pericolosissima tempesta di mare. Anche tratta della madre e della sorella di lui, chiamate questo anno da quell'isola al cielo; e in vltimo d'vn soldato guarito da vna infermità incurabile: per cagione del qual miracolo l'Imperadore comandò, ch'egli condotto fusse a Costantinopoli. Ma vdiamo l'autore.

5 *Vn soldato di natione Armeno, che parimente Stefano si chiamaua, hauendo la metà del corpo fracida, e vdendo la fama de'suoi miracoli, fu a lui, e gittatogli si a'piedi cominciò a richiederlo di quel ch'e' sommamente bramaua, e'l medesimo santo di leggieri gli poteua dare. Stefano da pietà mosso il fece adorare l'immagini del Signore e della sua santissima Madre, e rendello del tutto sano. Tornato poi il soldato a'compagni suoi, il dimandarono, come fusse stato guarito; nè egli taceua, dicendo: Certo monaco, il cui nome è Stefano, e nel Proconneso in vna piccolissima stanza sua vita conduce, mi fece adorare due immagini; vna di Christo e l'altra della santissima Vergine, e io subitamente racquistai la sanità. Alla qual risposta quegli empi e sceleratì huomini, battendo con istupendo strepito le mani insieme: Gnaa te, dissero, che cadnto se'nell'idolatria; e tosto l'accusano al sommo prefetto della Tracia: ed egli, poiche l'hebbe esaminato, il mandò senza nullo indugio all'Imperadore. Il quale fece l'istesso con diligenza maggiore, e vdito il modo della miracolosa cura, non l'intese per la sua insensibilità, e lui dimandana, se pur persisteua nel culto de'simolacri. Quegli afferma di pentirsene assai, e d'esecrargli; e'l tiranno per meritarlo dell'impietà, il creò centurione. Ma la vendicatrice giustitia di Dio gli rendè la debita pena; che non pin tosto egli trasse il pie di corte, che'l caualllo, sopra il quale volena caualcare, messosi a saltare il gittò con grande impeto in terra, nè*

ne cessò di perseguitarlo co'calci, finche il malconosciente soldato mandò fuori l'anima rea.

6. ec. Adunque il Copronimo prendendo da ciò cagione di perseguitare santo Stefano, dicendo, che egli non finava d'insegnare l'idolatria, lo fece condurre a Costantinopoli, e mettere incatenato in vn'angusta carcere. Poi quindi rappresentato dopo alcuni giorni all'Imperadore, dichiarò e raffermò il culto delle sacre immagini, mostrando colla dottrina di S. Basilio, che l'honore dell' immagini passa all'esemplare.

10 Ma non per questo si rimase punto il pessimo Copronimo della sua pertinacia, e rispose, che calpestando egli e gli altri l'immagini non per questo venuano a conculcare Christo: per laqualcosa Stefano tratta della cuculla certa moneta, fattasi dianzi dare da vn'huomo da bene, dimandò il tiranno (si come fece Christo) di chi fosse quella immagine, e rispondendo il perfido principe, essere dell'Imperadore; e soggiunse: Che sarebbe, se alcuno la gittasse in terra, e calpestassela; patirebbe egli pena alcuna? E come no, rispose i circostanti, facendo tanta villania, e onta all'effigie imperiale? Alche il seruo di Dio mandando fuori vn doloroso sospiro, gridò e disse: *O grande eccità! Se voi hauete detto, che per l'oltraggiata figura dell'Imperadore mortale si debbono dare aspre pene; in quali credete voi, che caderà chi sprezgia, e guasta, e arde l'immagine di Christo, e della sua santissima Madre.* Nè prima egli hebbe posto fine al suo dire, che si mise a calpestare la predetta moneta.

11 In quella corsi da lui con impeto grande alcuni voleuano traboccarlo nel mare, per far contento il Copronimo; quando quegli, a dar a vedere d'essere mansueto, no'l permise, ma ben'il fece mettere legato pe'l collo e colle mani dietro in prigione, acciochè punito fusse secondo le leggi, si come colui, c'hauea fatta tanta ingiuria alla sua immagine. All'entrata della carcere Stefano mosso dallo Spirito diuino prediſſe quel che douea succedere, dicendo: *Questa è la requie della mia vita presente; essendo necessario, ch'io habuti qui fino all'vltimo spirito, peroche per l'honore dell'immagine di Christo ho eletta questa fede secondo il detto di Dauid* [a]: *Hæc requies mea in æculum sæculi: hic habitabo quoniam elegi eam.*

[a] *Psf.* 38.

12 *Ancora il Copronimo affliſse con varie pene*, dice Teofane, *e fece aſprissimamente battere molti principi e caualieri accusati che adoraſsero l'immagini. Senzache egli richiese vn giuramento generale da tutti i sudditi del suo imperio, col quale affermaſsero di non venerare l'immagini, e volle ancora, che Costantino falso patriarca montaſse insul pergamo, e alzando il sacrosanto legno della croce giuraſse, non eſserui tra quelli veruno adoratore di ese.* Oltre a tutte queste cose il sacrilego Imperadore fece abbattere e disfare la nobil Chiesa di S. Pelagia martire, e conuertì quel luogo in sepoltura de' malfattori condennati [b].

[b] *Cedr. hoc anno.*

DI CHRISTO
Anno 766.

Indict. 4. DI PAOLO PP. 10. DI COSTANTINO COPRONIMO IMP. 26.

1. ec. MOsesi Costantino Imperadore, soggiugne Teofane, *contra i Bulgari, e inuiò ad Achelon due mila seicento legni ottimamente guarniti. Ma essendosi fermati in Tori, si leuò vna fortuna con vento aquilonare di maniera impetuoso, che sciacrò l'armata, e quasi tutti i nauili stessi ruppero e periron. E l'Imperadore fece gittar le reti, e cercare, e spellire i morti.* Auuenne ciò, come fu in piacer di Dio, in pena della crudeltà vsata l'anno precedente dall'iniquo principe verso i buoni. Ma egli ammonito in tal modo supernalmente non pure non s'emendò, anzi peggiore diuenne, e per infamare l'habito monacale volle, che' monaci passassero nel cospetto del popolo per mezo dell'Hipodromo, tenendo ciascuno per mano vna donna. Appresso hauendo fatto dileggiare ne' giuochi circensi piu nobili persone accagionate in varie guise, n'vccise alcune per odio della cattolica religione, e altre accecò, e mandolle in esilio. Anche fece accusare da alcuni clerici e monaci. Costantino suo patriarca, apponendogli, che sparlasse di lui, c'l bollo, e rilegollo. Nè lasciamo di dire, che l'empio principe rifiutò l'intercessione della Madre di Dio e di tutti i santi, e le loro sacre reliquie.

4. ec. E perche egli non potea patire, che'l corpo di S. Eufemia martire inandasse fuori il soauissimo vnguento a beneficio del popolo Christiano, con che veniua a essere conuinta la perfidia sua, lo gittò nel mare colla cassetta, oue staua, la quale era di legno, e profanò la famosissima chiesa dell'istessa santa, facendola luogo d'immondezze. Nientemeno fu trouato il sacro corpo per diuina prouidenza da due fratelli, nomati Sergio e Sergona nocchieri, huomini pij, li quali per la fragranza, ch'indi n'vsciua, conobbero quelle essere reliquie, e ne furono anche certificati per alcune visioni c'hebbero. Portaronle d'ordine di lei nell'isola di Lenno, e quiui le fabbricarono vn'oratorio; e offerendo a Dio e alla martire se stessi e lor'hauere, si tolsero i capegli, e promisero alla santa vergine di seruirla fino alla morte. Riferisce questo Teofane, e lungamente vn'autore dell' istesso tempo appresso il Metafraste [a], benche egli affermi, ciò essere occorso sotto Leone padre del Copronimo. Della translatione fatta delle reliquie stesse a Costantinopoli a suo luogo si dourà diuisare.

[a] *Apud Metaphr. die 11. mai.*

13 Aggiugne Teofane, che l'Imperadore diede il patriarcato di Costantinopoli ad vn eunuco per nome, chiamato Niceta, le prefetture delle prouincie a huomini non men crudeli verso i cattolici, che empi.

14. ec. Or visitiamo Stefano confessore di Christo in prigione. Egli vi trouò, come si narra ne'suoi atti, trecento quarantadue monaci, tutti presi in diuersi luoghi, parte de'quali haueano tagliate le nari, e parte l'orecchie, alcuni accecati, tali erano senza mani, pericoche haueano compilato libri a difesa delle sacre immagini, in altri si vedeuano ancora i segni delle piaghe, molti haueano le guancie impeciate, e altri il capo raso. Ilche vedendo Stefano li chiamaua beati, e e contrario se medesimo miserabile, che per l'immagini di Christo somiglianti mali patito non hauea: laddoue tutti que' santi padri il teneuano come loro maestro: e'l luogo di prigionia diuentò monastero, osseruandouisi puntualmente la forma e la regola monastica. Ed etiandio i guardiani della carcere, scorgendo i diuini costumi di Stefano, l'honorauano grandemente. Egli riceuea da vna diuota donna moglie d'vno di quelli, il sabato, e la domenica per suo vitto sei once di pane, e tre bicchieri d'acqua solamente, e questo era il suo cibo e la sua beuanda per ciascuna settimana negli vndici mesi, che stette in quella carcere. Tutto questo lo scrittore della sua leggenda, numerando gli vndici mesi dache l'huomo di Dio cominciò a riceuere il cibo dalla buona donna. Poi soggiugne.

17 *Sedendo vn giorno l'huomo diuino con gli altri prigioni insieme, fu mosso ragionamento de'supplicij, che gl'iniqui prefetti dell'ingiustissimo Imperadore haueano dato in vari luoghi agli huomini pij. E fatosi in mezo vno, il cui nome era Antonio, natio di Creti forte confessore di Christo, così parlò: E come potrò io rappresentarui li preclari combattimenti di Paolo monaco? ouero in che maniera se ne potrà per me far mentione senza lagrime? Teofane prefetto in Cipri, cognominato Lardotiro, scelerattissimo huomo, mostrando al seruo di Dio in terra vn Crocifisso, e preso a ciò l'instrumento da tormentare, appellato catapulta, gli disse: Vedi Paolo, vna di queste due cose ti si propone, che o calpestlata l'immagine tu viui, o che tu strattiato sij con questa maniera di martorio. E ciò dicendo pareua appunto, ch'egli volesse impaurire vn leone colla befana de' fanciulli: imperoche il generoso huomo di subito, e a gran voce rispose: Tolga Iddio, ch'i' conculchi co' piedi questa immagine di Christo S.N. Nè hebbe finito prima di ciò dire, che riuerente si chinò in terra, e baciolla, facendo palese coll'effetto, quanto poco le minacce di lui curaua. Diche l'empio prefetto di tanto furore s'accese, che'l fece immantenente spogliare, e stendere, e premere forte con due tauole, e tutto lacerare con pettini di ferro, e sospenderlo col capo all'ingiù, e dapoi accendere*

sotto lui il fuoco; e s'il fecero i ministri della perfidia un'holocausto grato a Dio.

18 Queste cose Antonio contaua, e' padri piagneuano, quando Teofilatto, antico d'anni e venerando sacerdote, il qual'era del monastero, che Dolceta si chiama, a cui i perfecutori della fede haueano tagliato il naso, e abbruciata con feruente pece la faccia, uenuto parimente in mezo aggiunse alle recitate parole le seguenti; Egli è impossibile, egli è, duca, impossibile, che nè anche questo nostro predicti, cioè Stefano, così fatte cose a occhi asciutti possa rammemorare: imperoche chi potrà mai con parole esprimere il furore di colui, il quale all'hora reggeua l'Asia, e chiamauasi Lacanadragone, huomo di più amaro fiele, e di più sdegnoso cuore del dragone? Al qual Teofilatto disse il beato Stefano: Deh ti piaccia di narrarne, senza lasciarne da parte niente, le cose all'hora auenute; che per simiglianti esempi noi acquistiamo animo e vigore spirituale per combattere, se ciò fia in piacer di Dio, per la sua benedetta immagine. Adunque Teofilatto l'incominciata narratione seguendo, soggiunse.

19 Celebratosi l'sacrificio iucruento nel nostro monastero (era la santa fera della grande feria quinta, nella quale Christo fu tradito e dato a Giudei) costui, ch'auea il nome del dragone, fece impeto con forte braccio nel conuento, e' maluagi turbarono, e fecero cessare i diuini vffici, e incatenando XXXVIII. de' monaci principali, degli altri tali tacerò senza niuna misericordia, e a tali impeciò la barba e arselo, hauendo prima tagliate loro le mani; il numero de' quali io ancora accresco, si come testimonianza ne dà la mia guasta faccia. E non hebbe l'huomo empio appena queste cose fornite, che diuampò tutto il monisterio consumando anche la chiesa insieme con gli altri edifici. E disubito rilegò negli estremi confini di Efeso i detti XXXVIII. padri, doue racchiusigli entro a un'arco d'un'antico bagnoli cofirittie a morirui.

Poche raccontate furono sì meste tragedie, gittando tutti abbondanti lagrime, Stefano pregato da' padri, che dicesse alcuna cosa per mitigare il lor dolore, così ricominciò: Noi, fratelli, e padri, possiamo ringratiare colui, a cui tutti beneprocedono, di quel che auuiene fuor della nostra volontà, peroche il rendimento di gratie congiunto colla patientia le corone ne è multiplica. Dishe auenguache gli heretici ci punisca con fuoco, e con ispada, e con trabocamenti nel mare, one' precipiti, o con qualunque altra sorte di morte, portiamo pure il tutto con pronto e volonteroso cuore. Habbiamo gli esempi de' padri stati anunti noi, li quali confecrarono la propria vita a Dio mediante il martirio, cioè il santo Pietro imprigionato in Blacherns, il quale essendo asprissimamente battuto con nerui in presenza del Imperadore per l'immagine di Christo, non diede in quel supplicio mostra alcuna d'animo codardo o timido: anzi egli lui laverò con più acerbe ferite di parole, chiamandolo un altro Giuliano apostata, e laudi dando o Dio in tali tormenti, felicemente trapassò.

20 Anche noi habbiamo Giouanni prefetto di Monagria, il quale non potendogli'l tiranno metter punto di paura, nè indurlo a calpestrare l'immagine di Christo, nè della sua Madre, entro ad un sacco il pose, e gittollo con un graue sasso nel profondo del mare. Ma chi potrà mai contare tutti gli strati fatti degli huomini santi per tutte le prouincie del tiranno da' rettori di esse, li quali in fierezza e crudeltà il passauano? Anzi chi fia bastante a riferire con parole i contratti fatti loro da' serui di Dio, e la patientia mantenutaci fino all'vltimo spirito? L'esempio de' quali se noi seguiremo, sicuramente saremo felici si come coloro, che con piccole fatiche ci accumuleremo ricchezze immense; peroche: Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, que reuelabitur in nobis. E poiche queste e altre cose hebbe acconciamente dette a porgere maggior conforto e santo ardire a quelli, che stauano con esso lui in prigione, pose fine al suo sermone. Così l'autore, uno de' suoi intimi, il quale tutte queste cose seppe ottimamente. Del martirio del medesimo santo Stefano Ausentiano l'anno appresso seguente fi dourà fauellare.

21 Intanto fu celebrato in Francia, di consentimento di Pipino vn sinodo nella villa chiamata Gentiliaco, nel quale si disputò del culto delle sacre immagini, e dibattessi vn'altra quistione della santissima Trinità. Ma per qual cagione si facesse questo concilio intorno del culto delle immagini, non dicendolo veruno, ne trouandosi fatta mentione alcuna di ciò, che vi si determinasse, è non picciola conghiettura, che tra' merci recate fossero in quel regno dagli ambasciadori del perfido Copronimo insieme con più doni da lui mandati a Pipino, e tra gli altri vn'organo musicale [a]: talche all'hora fi potè dire: Timeo Danaos, ac dona ferentes. [a] Veteres Annales Francorum.

22 Di gran nocimento fu a' Francesi l'vsanza c'hebbero co' Greci per gli ambasciadori loro, come per ciò, che diremo, si scorgerà chiaro: che sapendo l'empio Costantino se essere per la sua heresia in pessima opinione tra tutti i fedeli della chiesa occidentale, perlaqualcosa gli era negato il tributo dagli Italiani, ed egli hauea perduto l'esarcato di Rauenna, si studiò a podere tra con ambasciarie e doni di cattare la beniuolentia de' Francesi, col cui aiuto la chiesa Romana hauea racquistato lo stato dell'imperio in Italia, e procurò ancora, che gli huomini dotti da se mandati ambasciadori difendessero e dilatassero l'heresia. Ma che' vescoui di Francia fussero difenditori delle sacre immagini, lo dimostra il sinodo Romano celebrato sotto Stefano IV.

23 Quanto alla quistione hauuta in questo concilio da' Greci co' Latini sopra il misfero della santissima Trinità; dice Adone, che fu circa la processione dello Spirito santo, cioè se fi potesse dire, ch'egli procedea dal Padre e dal Figliuolo. Vegga il lettore di che tempo, e da qua' Greci tal quistione fulse prima mosso, cioè da gli empi Iconoclasti; perciochè ladoue gli occidentali opponeuano moltissime cose a Costantino e a' seguaci suoi, massimamente intorno delle sacre immagini; eglino biasimauano i Latini, che hauessono aggiunto al simbolo, FILIOQVE. Si che i Greci scismatici, mentreche contrastano i Latini, difendono la causa del pessimo Copronimo, il quale per sentenza anche loro fu empio e scelleratissimo Hagiomaco.

DI CHRISTO
Anno 767.

VACA LA SEDE DI COSTANTINO COPRONIMO IMP. 27. Indit. 5.

1. 2. SAn Paolo Papa passò a più felice vita adì XXIX. di giugno, hauendo retta la chiesa di Dio X. anni, e vn mese. Per gli argomenti delle sue lettere, recati non solamente dal Panuino nelle vite de' Romani Pontefici, ma anche da' nouatori [b], si comprende, che nel suo pontificato Costantino Copronimo tentò di ricuperare a forza d'arme l'esarcato di Rauenna; e che Didierio Re de' Longebardi assalì, e turbò più volte lo stato della chiesa Romana, ricorrendo il sauto Pontefice per aiuto al Re Pipino di Francia, il quale trasse prontamente la chiesa stessa de sopra stanti pericoli; perlaqualcosa sua santità souente il ringratia, lodandolo, e affermando se non hauere dopo Dio, e dopo la santissima Vergine, e' santi Apostoli, in altri maggior fidanza che in lui. [b] Cent. 8. p. 785.

3 A queste e altre cose poste disopra ne' propri luoghi aggiugne Anastasio le seguenti, che non si fono notate in anno determinato: Egli fabbricò in Roma nella via sacra vna chiesa in honore de' santi Apostoli Pietro e Paolo, doue orando ginocchione, gl'stessi beatissimi principi degli Apostoli nel tempo del loro martirio, rimasero impressi i vestigi delle ginocchia in vna dura selce, come hoggidì si mostra.

4 Egli edificò nella chiesa di S. Pietro vna cappella in honore della Madre di Dio, adornandola con musaico, e vari metalli, e le consecrò vna statua d'argento dorato di cento libre, e quiui anche si fece la sepoltura. Egli dimorando la state al gran caldo nella chiesa di san Paolo, cadde malato, e si smorì e fuui sepellito, e quasi dopo tre mesi ragunatisi i Romani e altre nationi lo trasportorono salmeggiando pe'l Teuere a san Pietro, e sepellironlo nella predetta sua capella. Egli tenne di dicembre vna ordinatione, creando XII. preti, II. diaconi, e vescoui per diuersi luoghi . . . e vacò la sede Apostolica per la sua morte vn'anno e vn mese. Fin qui Anastasio, il quale narra nella vita di Stefano quarto la cagione di va-

a Rom. 8.

vacatione tanto lunga, così dicendo: *Mentre Paolo suo predecessore soggiornaua di state per l'eccessiuo caldo nella chiesa di S. Paolo, infermò, e'l beatissimo Stefano seruendolo di notte, non si partì mai dall'suo letto finche rendè lo spirito a Dio.*

5 *Ma prima che egli morisse, Totone duca di Nepi, e'suoi fratelli Costantino, Passiuo, e Pasquale ricolsero in secreto di quella città e d'altre di Toscana e molti villani; e ed entrati in Roma per la porta di S. Pancratio nella casa dell'istesso Totone eleggero di presente Costantino medesimo huomo laico, e introdusserlo nel palagio patriarcale Lateranese, e costrinsero con feroci minacce Gregorio vescouo a farlo cherico.* Adoperauansi tutte queste cose da Totone duca per volontà di Dididerio Re de'Longobardi, come manifesto fa la lettera di Papa Adriano, della quale diremo a suo luogo. Segue l'autore.

6 *L'altro giorno, cioè la seconda feria, Costantino fu consecrato contra i canoni suddiacono, e diacono dal detto vescouo nella cappella di S. Lorenzo posta nel prenominato palagio, e fecesi giurare la fede da tutto il popolo. Poi ito la domenica* "Cirmata. *pregnente con molti soldati nella chiesa di S. Pietro, visu congregato Pontefice al medesimo Gregorio vescouo Prenestino, e da due altri vescoui, cioè da Eustrasio Albanense, e* [a] *da Cirmalo Portuense: e così egli occupò la sede un'anno e un mese. Intanto Gregorio suo ordinatore non dopo molti giorni forte ammalò, e diuenne immobile, nè piu potè celebrar messa, e fecesegliſi, e attrasseglisi la destra mano, non potendolasi egli accostare alla bocca, e finalmente in questa guisa pieno di spauento finì:* e Costantino falso Papa, sapendo la sua elettione essere nulla, s'ingegnò di farla confermare: che raunò vn concilibabolo di vescoui circonuicini, li quali tra per minacce e violenze l'approuarono.

7 Oltre a ciò egli, per meglio stabilire la sua catedra di pestilenza, scriue due lettere a Pipino, nella prima delle quali gli significa la morte di Paolo, e se essere stato contra sua voglia, e contra i propri meriti sustituito in luogo di lui, richiedendolo che'l debba amare, e osseruargli la fede, come a'predecessori, e mandagli vn libro delle vite de'santi. Nell'altra si duole di nouo d'essere stato fatto Pontefice per forza e con violenza, e confortalo ad essere difensore della Chiesa, nè credere le cose dette contra di se.

8. cc. Così andauano le riuolture della chiesa Romana, quando l'anno stesso adì XXVIII. di nouembre, il santissimo Stefano Ausentiano consumò in leuante il martirio. Dice l'autore de'suoi atti, c'hauendone egli hauuta riuelatione, s'apparecchiò ad esso con osseruanza monastica piu rigorosa, e collo star ne'quaranta dì, che precedettero, senza prender cibo, e che ringratiata molto la pia e caritateuole donna, la quale gli hauea del continuo portato la prouisione del pane e dell'acqua per suo vso, le disse che non occorreua gli recasse piu altro: e stando essa per tal'ordine molto mesta, e dissideros a disapere il perche, egli gliele significò. In questo interuallo non si rimaneua il santo huomo notte e giorno d'ammonire, e d'ammaestrare gli eletti confessori compagni suoi di prigione, li quali erano CCCXLII. e factua sì, che spendeuano tutto quasi il notturno tempo in cantare le diuine laudi. Per le quali cose alcuni diuoti cittadini vilmente vestitisi entrauano di nascoso a riceuere la sua benedittione, e a vdire suoi santi ammonimenti.

11. 12 Metteuansi in concio tra queste cose il maluagissimo Copronimo di celebrare in honore d'Eudocia sua terza moglie le profane cerimonie de'pagani, chiamate brumali, ne'quali si veneruano Brumo e Bacco, quando gli fu fatto a sentire come Stefano hauea conuertita nel modo poco dauanti messo in nota la carcere in monastero; onde accesso in fuoco d'irà, comandò di presente a certo soldato, che tratto il seruo di Dio fuori della città il mettesse a morte. Ma poi per non isturbare e contaminare la profana festa con lo spandimento di sangue humano, il fece ricondurre in prigione.

[a] *Pf. 90.* 13 *Done il santo huomo si mise di nuouo*, dicono gli atti, *a salmeggiare co'padri prigioni, dicendo* [a]: *Qui habitat in adiutorio Altissimi, &c. Nel qual mezo il tiranno, posciache consumat a hebbe tutta la sera in lieti suoni e canti, il dì apprefso fece una spleudidissima cena a quelli della sua festa; e chiamati in disparte due fratelli, chiari per la dignità, e'hauenano, e di bellezza non men d'animo che di corpo dotati (ch'egli a apos per inuidia commosso leuò del mondo) parlò loro in questa guisa: Voi andate al pretorio, e si direte per mia parte a Stefano Ausentiano: Pedi quanto curaio tengo di te, che trattoti dalla morte, t'ho donata la vita. Perche non prendi tu vna volta consiglio di fare la mia volontà? Ben'io m'auueggo, e so, che tu, come huomo contumace e duro trascorrerai in parole oltraggiose contra di noi. Or se potrete piegarlo col nostro dire, per certo mi farete sommo piacere. Ma se egli in su la sua ostinazione dimorerà, io veglio, ch'el battiate infinoattanto, ch'egli sue disauuenturata vita finisca. Adunque i due illustri e ragguardeuoli fratelli, venuti al pretorio esposero al santo huomo la furiosa sententia del tiranno, ma non gli fecero male alcuno, anzi molte parole di conforto soggiunsero; e presa da lui la benedittione, al Copronimo si tornarono, e dissergli: Noi trouato che quel misero infistieua nella sua opinione, l'habbiamo battuto e piagatolo per si aspra maniera, ch'egli quasi morto si giace, ne certo è, ch'e' domattina sia vino. Alle quali parole l'huomo bestiale lieto e contento fu oltre misura, e cominciò a fare le maggiori risa del mondo.*

14 *Ma il degnissimo Stefano, chiamati a se poco auanti l'aurora i sopradetti monaci prigionieri, fece loro questo vltimo sermone: Rimaneteui con Dio, padri e fratelli, e perseuerate costantemente nella fede cattolica, e piacciaui, vi prego, di porgere alla M. S. per la mia pouertà d'vote preghiere; che già presente è il tempo del mio trapassamento, ed è molto vicina la corona. E io temo, non la caliginosa molestudiine delle mie ignoranze a quella impedimento mi dia. Alle quali parole mandando tutti degli occhi vn fiume di lagrime, egli si fece leuare gli habiti monacali fino alla cuculla. E volendo egli anche questa por giu, gliel proibiuano i padri, dicendo non esser cosa conueneuole, ch'el vedesse senza si pregiato vestimento, il fine de'suoi dì. A quali il benedetto Stefano spirato da Dio rispose: Egli fa mestieri, che'l combattitore lotti ignudo. Senzache non poco disdice, che questa pretiosa cosa fia dal furibondo popolazzo hauuta in derisò e calpestata. E poiche egli finito hebbe suo dire, tutti gli compiacquero. E si egli si spogliò etiandio della cuculla, e fedeua con gli altri monaci insieme, soltanto col palio di cuoio, parlando loro delle cose appartenenti alla salute.*

15 In questo spatio di tempo l'Imperadore (sì come per le susseguenti cose si comprende) pati nel sonno in visione il simigliante che della moglie di Pilato conta il santo vangelista [a], e fu come da certe furie agitato, e seppe da'demonij non esserli recati a effetto gli ordini suoi dati contra'l santo huomo, e si maggior cruccio sentì. Imperoche vdire ciò, che l'autore soggiugue: *Ma non si poteua fare, che'l tiranno ignorasse le cose fatte nella carcere, e come que' due pij fratelli si fussero portati col diuino Stefano così benignamente. Ed egli di tutte quelle aunisato da alcun demonio (com'è verisimile) desiatosi nell'horaseconda del giorno, ruggendo a foggia di leone, e ito con a doppiati passi nell'antiporto della sala si mise a gridare: Ah misero me, quanto dispregiato sosono! quanta violenza io sostengo! E pure niuno si lieua in mio aiuto! Che ho io che fare con quelli tenebrosi e immemorandi? (egli intendeua i monaci fecondo l'vsato suo costume) e scontrato si in alcuni gridando forte disse: Dou'andate? A voi, rispoſero essi, nostro benigno signore. Alle quali parole egli ancora con piu alta voce gridò: Non sono io vostro signore, non sono io l'Imperadore, no; altro signore, e altro Imperadore voi vi hauete, d'cui piedi vi gittate, e toccati i suoi veglizi, lo richiedete supplicheuolmente delle sue orationi, e non si troua alcuno, il quale per farmi seruigio, e ricrearmi, di me o il tolga. E domandarandolo quelli non senza molta anſietà, chi fusse colui, ch'eglino ad esso antiponeſſero, e qual'altro Imperadore e'riconoſceſſero: Questo è, soggiunse il Copronimo, Stefano Ausentiano.*

16 *Egli non hebbe ancora fornito di proferire il nome dell'huomo santo, che tutti gli heretici quiui presenti, corsero a furore al pretorio, e andati sopra la carcere dissero d'cnſlodi: Dateci Stefano. Stefano ese fuori, e se ne da loro con marauiglioſa franchezza e coſtanza, e colla faccia ferena e tran-*

[a] *Mat. 27.*

A Io. 18. tranquilla, e a similianza di Christo dice [A]: *Ego sum, quem quæritis. E coloro disubito il prendono, e buttanlo in terra, e lenanogli i ceppi da' piedi, e conduconlo rattamente nella publica strada, percotendolo senza niuna misericordia con calci, e fassi, e con non minor crudeltà battendolo e ferendolo con bastoni, nè tral asciando niuno alcuno di supplicio e di villania. Mentre egli era non tanto condotto per la prima porta del pretorio quanto stracinato, e stanza sia nell' antiporto del tempio di S. Teodoro martire, posle le mani in terra, e alzato alquanto il sacro capo, fece l'ultimo atto di adoratiove. E in quella certo huomo sanguinolente, il cui nome era Filomma tio, infuriando gridò: Questo immemorando è vago di morire come martire: e corso a pigliare un vicino legno il percosse con tanto impeto in esso, che di presente l'uccise, e fi rendè lui martire, e se stesso (che è scelerattezza grandissima) carnefice di martire.*

17. ec. *Ma, come piacque a Dio, la pena senza indugio apparecchiata fu alla colpa: che non più tosto egli l'hebbe morto, che insafiato dal demonio cadde in terra, fi ridendo in horrenda maniera co' denti, e mandando schiuma dalla bocca: e così durò il grave flagello, gastigando quel disauventurato huomo fino all' ultimo spirito.* Queste cose tutte sono degli allegati atti, ne' quali anche s'aggiunge, che' dispiciato e infatiabil vulgo non si rimase d'incrudelire verso il martirizzato corpo del benedetto Stefano, stracincandolo, e lacerandolo, spargendosi per le strade il sangue, e le viscere, e le membra. Nè solamente gli huomini gli trauano de' sassi, ma anche le donne, e' fanciulli, li quali per ciò lasciarono d'ordine dell' Imperadore d'andare a scuola, e vltimamente gittarono il sacro cadauero nella folla, donde si spellunano i rei pagani. Poi essendo iti coloro molto lieti al Copronimo, egli ve'l con istraordinario contento gli stratti fatti al martire da loro, li quali furono da lui accarezzati molto, e conuitati alla sua tauola. Morì il glorioso martire in età di LIII. anni adì XXVIII. di nouembre.

20 L'istesso dì nacque un'infocata nuuola presso alla fommita del monte, oue S. Stefano era viuuto monaco, e fcorrendo verso le piu alte parti di Costantinopoli, cagionò in tutta l'aria, che era prima ferena, vn' horrenda caligine, e oscurolla. E apprestò cio leuatosi vn'impetuoso turbo, caddè molta grandine di smisurata grandezza, ma atterrono alla reggia solamente, con rischio della vita di molti. Nè lasciamo di dire, che mentre fu stracinato il santo corpo per la città, vno per nome chiamato Teodoro raccolse il ceruello caduto per terra, e portollo al superiore del monastero Santadio. Il qual superiore lo pose in vn'vrna, e collocollo nella cappella di santo Stefano protomartire, in presenza d'vn giouane del conuento.

21 Passato alcuno spatio, fu Teodoro accusato all' Imperadore, e confinato colla moglie e co' figliuoli insieme in Sicilia, perche adorauta l'immagini, e dopo lungo dimoro si tornò alla patria con tal cagione. Il predetto giouane duenuto d'età matura richiese quel superiore d' essere ordinato diacono, nè contentandoli esso, perciochè il vedeua molto negligente, egli tolle di nascolo l'vrna, e corsò all' Imperadore gli fece a sentire il tutto, aggiungendo, che'l suo prelato insieme con Teodoro rilegato in Sicilia, adoraua l'ossa di quelli, che erano stati da lui giustiziati come colpeuoli, e che chiamaua esso Imperadore tiranno e apostata. Vdendo queste cose il Copronimo, prese grandissimo sdegno, e fece mettere in prigione ne' ceppi detto superiore, e venir Teodoro di Sicilia, e condurli disubito dauanti a se amendue, e in faccia loro il giouane, perche li conuincesse: e dicendo essi di non sapere nulla di ciò, di che erano accusati, egli disse a colui, che douesse recare l'vrna. Ma che? quella sparì miracolosamente, e ritornando l'accusatore e fellone colle mani vote, il principe rimase confuso si e per tal modo, che'l fece con molte battiture lacerare, come calunniatore, e mandollo in esilio. Tutto questo l'autore della leggenda del santo stesso, alle cui orationi, noi ancora, si come egli fa, ci raccomandiamo.

22 Per questo, che si troua posto in nota di tanto martire, puo ciascuno comprendere i combattimenti di quelli, li cui nomi sono noti soltanto a Dio, non essendoci rimasa scritta di essi cosa alcuna. Celebrasi ogni anno dalla Chiesa cattolica la memoria di santo Stefano adì XXVIII. di nouembre, insieme co' SS. martiri Andrea e Pietro, de' quali dopo le parole dettesi a commendatione di santo Stefano, si foggiugne: *S. Andrea essendo stracinato trapassò: Pietro battuto rendè l'anima a Dio.* E nel dì medesimo. *All'hora molti soldati disprezgiando il mondo si fecero monaci, che furono dall'empio Imperadore inhumanamente martoriati, e morti: Fra' quali egli accecò Basilio, e perche non si rimanena al parlare dell'adoratione delle sante immagini, li percosse co' calci, onde il combattitore di Christo rendè l'anima al cielo. Vn'altro, c'hauea nome Solteno, sfregolli fate in prima tagliate l'orecchie, fu poscia sfilato a Gazzaria, e doue douea essere vccisso rifuggì a' Gazari, li quali lo crearono vescouo.* Così il martirologio, soggiugnendo d' altri mandati similmente in esilio, e quiui passati della presente vita.

23. 24 Ma veniamo all'altre attioni dell'Imperadore appartenenti a questo anno, descritte da Teofane, e primieramente e da vedere com'e' trasse Costantino, già disposto dal patriarcato di Costantinopoli, il quale per vendicarsi del principe stesso, publicò la sua segreta heresia [A], colla quale negaua Christo essere Dio, e diceua la madre sua non douersi dire Deipara. Perche quegli di feruente ira accesosi fece con furore a Costantinopoli, e comandò che gli fusse rasa la faccia, e la barba, e la testa, e messa indosso vna veste di lana corta e senza maniche: e si è posto fu d'ordine suo sopra vn'asino, tenendo esso la coda in mano, e condotto per le publiche strade, e facendo sene il popolo beffe e stratio, sputacchiandolo, e gittandogli della polucre addosso, e l'asino era tirato da Costantinopoli non molto, e hauea il naso tagliato.

A Codrem. & alij.

25 Dipoi mandò il Copronimo a lui alcuni patritij, dicendogli per essi: *Che dì tu della nostra fede, e del concilio, c'habbiamo fatto?* Tutto questo è di Teofane. Fu poraltri huomo infelice vn'opportuna e degna occasione per conuertire quegli obbrobri in gloria sempiterna, e hare acquisto della corona del martirio, se quel c'hauea fatto in allenza sparlando, hauesse adoperato in presenza, liberamente dicendo, l'Imperadore essere heretico, e costantemente confessando la fede cattolica. Ma il mal'huomo, vile e codardo, cosi maltrattato per le sue scelerattezze, si mise a lusingarlo; onde doppiamente peccando meritò essere fatto morire, perochè soggiunge di lui l'autore: *Rispose Costantino patriarca: La vostra fede è buona, e'l vostro concilio legittimo, dimostrò egli di poterlo in tal guisa placare. Ma coloro gli feceno subitamente questa risposta: Noi habbiamo voluto vedere questo della tua contaminata bocca: vattene hora nelle tenebre. E così riceuendo egli sententia di morte, fu menato al luogo del supplicio, e decapitato: e legando per l'orecchie la sua testa, la temero sospesa ben tre dì, e sfracinarono il corpo per le piazze.* Così Teofane.

26 Il qual'aggiunge appresso della fiera tempesta commessa dal periodo Imperadore contra i cattolici, e si dice: *Egli accecana alcuni, e legandogli entro a' sacchi, li faceua trabboccare con grani sassi nel mare, e ad altri tagliana le nari, tali scorticana co' flagelli; e per recare il tutto in vna parola, egli immaginò ogni maniera di tormento contra le persone pie. E quel che egli stesso con alcuni suoi ministri faceua in Costantinopoli contro i fedeli, eseguiua anche altroue per opera de' gouernatori de' luoghi. Eglisi dilettana molto del suono della cetra, de' conuiti, e de' laidi ragionamenti e del danzare, ec.* Imitando il crudelissimo Copronimo anche in queste cose Nerone, douendosi egli ancora chiamare in alcuna parte matricida, si come colui, che quanto in se fu, diede piu fiate la morte alla Chiesa cattolica, dalla quale era stato spiritualmente generato nel santo lauacro.

B Theophan. Nicen. apud Sur. die 3. apr.

27. 28 Ma oda il lettore altre mostruose attioni narrate appresso Teofane medesimo in questa guisa: *Se alcuno, cadendo in terra, o sentendo qualche dolore, haueste detto, secondo il costume modo de' Christiani: Madre di Dio aiutami; se ora peduto celebrar le vigilie, o far orationenelle chiese, o vuere lodeuolmente, ostuero non spergiurauas; era condennato come nimico dell'Imperadore.* L'istesso afferma Teosterittо [B] scrittore di que' tempi, il quale ancora, det to mol-

te molte coſe a deteſtatione dell'empio Coſtantino, ſoggiugne: *Egli era d'habito Chriſtiano, ma di mente Giudeo, ſi come colui, che ſi ſtudiò di toglierc dalla Chieſa il nome della glorioſiſſima Madre di Dio, la qual'è ſopra ogni coſa creata, ed è la ſalute di tutti gli huomini, e la difeſa del mondo. L'interceſſione di lei, onde l'vniuerſo ſi mantiene, non la volle nè anche nominare, dicendo ch'ella non potea aiutare alcuno, e che fu molto degna d'honore quando hebbe in ſe Chriſto, ma da che lo partorì, non era dall' altre donne punto differente. O beſtemmia, o ſuperbia, o immenſa patientia di Dio!* Così Teoſterritto.

29 Ma da tornare è a Teofane, il quale racconta, che'l ſacrilego principe mutò i monaſteri in alloggiamenti di ſoldati, ch'egli abbattè fino a'fondamenti in Coſtantinopoli quelli di Callitrato e di Dij, e altri contenti di monaci, e di ſacre vergini; e che miſe a morte i ſoldati, li quali ſi rendeuano monaci, e maſſimamente quelli, ch'erano ſtati complici delle ſue nefandiſſime laidezze, per tema, c'hauea che le publicaſſero, vno de' quali fu Strategio, ch'egli diſſolutamente amaua: di cui intendendo, che s'era conuertito a penitentia, e hauea riceuuta dal predetto ſanto Stefano, i rimedij della ſalute, di vita lo priuò, ſotto colore, che menaſſe trattati contra ſe. Tutto ciò Teofane, aggiugnendo della ſua auaritia, onde ſpogliò i miſeri agricoltori, e dell' impietà di Niceta ſuo falſo patriarca, il quale raſe l'immagini di muſaico, che erano nel patriarcato, e altre.

DI CHRISTO
Anno 768.

Indit. 6. DI STEFANO IV. PP. DI COSTANTINO COPRONIMO I. Imp. 28.

1 QVeſto anno, cacciatoſi Coſtantino antipapa, poſciache hebbe tenuta violentemente la ſede vn'anno, e vn meſe, fu adì v. d' agoſto ſublimato al ſommo pontificato Stefano, quarto di tal nome, detto da alcuni terzo. Or come queſte coſe andaſſero, l'inſegna Anaſtaſio nell'infraſcritto modo: *Criſtoforo primicerio e conſigliere, e Sergio prima ſacellario, e poſcia ſecondicerio, ſuo figliuolo, eſſendo molto zelanti, e preſti anzi a morire, che a voler vedere ſi permettioſa nouità contra la fede Apoſtolica commeſſa, e imperciò piagnendo di notte, hauuta licenza da Coſtantino falſo Papa d' vſcire di Roma, fatto titolo di volerſi far monaci, n' andarono prima a Teodicio duca di Spoleto, acciochè li conduceſſe, come fece, oltre al Po a Diſiderio Re de' Longobardi, il qual' e' pregarono a grandiſſima inſtantia, che voleſſe riparo dare a tanto diſordine.*

2 *In quella, cioè mentreche amendue ſtauano appreſſo il predetto Re, l'occupatore della cattedra di S. Pietro tenne vn' ordinatione, facendo VIII. diaconi, e IV. preti, ſi come ancora egli creò nello ſpatio d'vn'anno e vn meſe VIII. veſcoui per diuerſi luoghi. Poi Criſtoforo, e'l figliuolo ſcommunicati dal Re Longobardo andarono a Rieti, e precedendo Sergio e Valdiperto prete co' Reatini, e co' Forconeſi, e con altri Longobardi del ducato di Spoleto, s' auuicinarono improuiſo a Roma adì XXVIII. di luglio, nell'indittione VI. la ſera inſul crepuſcolo della notte, vigilia de' beati martiri Abdon e Sennen, e occuparono il ponte Salaro. Il giorno appreſſo traualicando il ponte Miluio vennero alla porta di S. Pietro, e accoſtaronſi quindi a quella di S. Pancratio. Ilche vedendo alcuni parenti de' detti Criſtoforo e Sergio, li quali la guardauano, fecero cenno, e apriron la incontanente: e così Sergio medeſimo, e'l predetto Valdiperto co' Longobardi entrarono nella città.* E poco appreſſo.

3 *Vdito ciò Totone e Paſſiuo fratelli, non ſapendo l'ingegno e l'ingonno de' traditori, corſero con alquanti alla detta porta, e con eſſi andarono anche Demetrio ſecondicerio, e Gratioſo di que' dì cartulario e poſcia duca, li quali ſimilmente teneuano co' medeſimi traditori. E accoſtandoſi eglino a' Longobardi, ſi fece incontro a Totone con grande impeto Raciperto, il quale parea il più ardito e valente caualiere che tra quella gente fuſſe, ma quegli corſogli addoſſo, e percotendolo forte, l'vcciſe. E prendeuano perciò i Longobardi la fuga, quando Demetrio e Gratioſo, li quali ſtauano dietro Totone, lo ferirono con lance nella ſchiena, e miſerlo a morte. E Paſſiuo rifuggì nel palagio Lateranenſe, auuiſando Coſtantino ſuo fratello di tutto quel ch'era auuenuto.*

4 *Ciò ſaputo l'antipapa ſi ritirò con Poſſiuo, e con Teodoro veſcouo e vicario ſuo nella chieſa di San Venantio, e ſtettero iui alquanto. Ma penſando di poterſi meglio riparare nel veſtiario, ſalirono in eſſo. E quiui entrati nell'oratorio di S. Ceſario, vi ſi racchiuſero dentro: ma i giudici della militia di queſta città di Roma li cacciarono fuori, e tennerli ſotto buona guardia.*

La domenica ſeguente raunando Valdiperto prete ſenza ſaputa di Sergio, alcuni Romani andarono nel monaſtero di S. Vita, e quindi leuarono Filippo prete, con liete voci gridando: Filippo Papa, S. Pietro l'hae letto; e condusſerlo (ſecondo l'antico coſtume) nella baſilica del Saluatore, e detteſi dal veſcouo le conſuete preci, e dando Filippo la pace a tutti, fu menato nel palazzo patriarcale Lateranenſe, e quiui ſedendo per ſimil modo nella ſede pontificale, datani a tutti (come vſanza è) la pace, anò di ſopra. E poco poi.

5 *Ma ſopraggiugnendo in poca d'hora appreſſo il predetto Criſtoforo primicerio, ſaputa l'elettione di Filippo, ſall diſubito pieno d'ira, e affermò con giuramento nel coſpetto di tutti, che non ſarebbe vſcito di Roma, ſinche Filippo preſe non fuſſe ſtato cacciato del palagio Lateranenſe. E in quella Gratioſo, di cui ſi è fatta mentione, e alcuni Romani il coſtrinſero a leuarſene. Ed egli ſceſo per la ſcala, che conduce al bagno, tornò con riuerenza grande al ſuo miniſtero.*

E così Criſtoforo il dì ſeguente, adunando nel luogo detto, in tribus Faſis, i ſacerdoti, e'primi del chericato, e maggiori della militia, e l'eſercito, e'cittadini, e'l popolo, tutti d' vna mente, e d' vna concordia concorſero nella perſona del beatiſſimo Stefano. E iti nel titolo di S. Cecilia, doue egli, eſſendo prete, vita ſpirituale conduceua, l'eleſſero in Pontefice, e con gioioſe grida, e con laudi il portarono nel detto palagio Lateranenſe, e fattoſi tutte le coſe col debito ordine, egli, come piacque a Dio, preſe il pontificato. Chi fuſſe queſto Stefano, l'inſegna Anaſtaſio, con ſimiglianti parole.

6 *Stefano detto terzo, veracemente quarto, fu Siciliano, figliuolo d'Oliuo, dotto nelle ſacre lettere, molto bene ammaeſtrato nelle traditioni eccleſiaſtiche, e oſſeruantiſſimo di quelle. Venuto eſſo da Sicilia a Roma, dou Gregorio III. di ſanta memoria lo poſe nel monaſtero di S. Griſogono, ch'egli all' hora di nuouo edificaua, one fu fatto monaco e chierico: e S. Zaccaria indi leuandolo a il fece ſuo maeſtro di camera, e creollo poſcia prete del titolo di S. Cecilia, volendo che per la ſua ſingular modeſtia e caſtità riteneſſe l'officio ne' Lateranenſi: e per ſimil modo gli altri, cioè Stefano e Paolo beatiſſimi Pontefici lo tennero al ſeruigio loro.*

7 *Dopo l'elettione del ſantiſſimo huomo, alcuni maluagi huomini prendendo Teodoro veſcouo e vicario di Coſtantino, gli cauarono gli occhi, e mozzarongli la lingua, e sforzaronſi anche d'accecare Paſſiuo fratello di Coſtantino, e vſarono con eſſo loro tanta crudeltà, che nè anche permiſero, che fuſſero portati alle lor caſe, per eſſere curati; ma togliendo loro tutte le coſe, e le poſſeſſioni, feccro mettere Teodoro nel monaſtero del picciol poggio di Scauro, one oltre alla fame ardendo di ſete, e chiedendo dell'acqua, ſi morì: e condusſero Paſſiuo nel conuento di S. Silueſtro, com' ancora Coſtantino fu poſto in quello di Celle nuoue.*

8. ec. *La mattina del ſabato per tempo, auanti il giorno dell'ordinatione del beatiſſimo Papa Stefano, ſi ragunarono alcuni veſcoui, e molti preti, e altri del chericato nella baſilica del Saluatore, ed eſſendo ſtato poſto nel mezo di loro Coſtantino, ſi leſſero i ſacri canoni, ed egli fu diſpoſto in queſta guiſa. Accoſtatoſi Mauriano ſuddiacono gli traſſe dal collo l'orario, e gittogliele a'piedi, e tagliollo alle commiſſure. E ſi il dì ſeguente, cioè la domenica, il beatiſſimo Stefano fu conſecrato, e tutto il popolo Romano confeſsò il fallo, e' hauea commeſſo non reſiſtendo all' ordinatione di Coſtantino, onde ne chieſe a Dio il perdono; e Leontio ſeriuario leſſe ad alta voce tal confeſſione nel pergamo di San Pietro.* Fin a queſto punto Anaſtaſio, il quale anche ſoggiugne, che alcuni huomini maluagiſſimi, tenuto conſiglio col

detto

detto Gratioſo, e eo'ſuoi, per l'autorità de'quali ſi facevano con diſuſata fierezza più mali, iti in ſu l'alba con molti ſoldati di Toſcana e di Campagna nel monaſtero, dou'era ſtato meſſo Coſtantino già occupatore della ſede Apoſtolica, e leuandonelo a forza, gli traſſero gli occhi, e laſciaronlo a quel modo nella piazza.

11 Segue Anaſtaſio a dire di Papa Stefano come nel principio del ſuo pontificato mandò vna legatione e ſcriſſe a Pipino, e a'ſuoi figliuoli Carlo, e Carlomanno Re di Francia, e patrirj Romani, pregandoli che doueſſero mandare alquanti veſcoui dotti nella ſanta ſcrittura, e ne'canoni al concilio ch'e' voleua fare per mettere riparo a'danni fatti nella chieſa da Coſtantino antipapa: e trouando il legato, che fu il ſopradetto Sergio, Pipino eſſer paſſato all'altra vita, porſe le lettere a' prenominati ſuoi figliuoli, li qual inuiarono con eſſo lui a Roma dodici veſcoui di ſingular bontà, e dottrina. Queſto è dell' autore.

12. 13 Or Pipino ſentendoſi male, per apparecchiarſi alla morte andò al ſepolcro di S. Martino Turoneſe, e indi tornato a Parigi rendè lo ſpirito a Dio appreſſo S. Dionigio: il qual Pipino regnò, dapoiche fu incoronato da Stefano III., XIV. anni, e dall' vntione fatta [A] da S. Bonifatio, ſecondoche numerano, XV. anni, IV. meſi e XX. dì. Egli adunque e per l'valore militare, col quale vinſe ſouente con grandiſſima gloria i nimici, e per la ſua molta pietà e liberalità verſo tutti, e maſſimamente vſata colla chieſa Romana, s'acquiſtò laude immortale appreſſo gli huomini, e l'eterna felicità appreſſo Dio. Delle coſe, che diede alla Chieſa oltre altre antiche teſtimonianze degli autori, ſi leggeua in Rauenna vna memoria parimente antica, della quale ſono rimaſe le ſeguenti parole [B] ſolamente.

[A] *Ann. l. 4 c. 6. in fin.*

[B] *Recitat Pagyr. Maſon. Annal. l. 2*

PIPINVS. PIVS. PRIMVS. AMPLIFICANDAE ECCLESIAE. VIAM. APERVIT. ET. EXARCHATVM. RAVENNAE. CVM. AMPLISSIMIS. L' altre mancano, forſe per l'inuidia de'tiranni. Egli fu ſepellito in Parigi nella chieſa di S. Dionigio, come dimoſtra l'inſcrittione poſta al ſuo ſepolcro a tempo di Carlo magno.

PIPINVS PATER CAROLI MAGNI

Che ſe le parole ſono brieui, e baſtante il ſolo nome di Pipino per ſua gran loda.

[C] *Annal. Graec. ex Theoph.*

14 Delle coſe orientali, dicono gli annali Greci [C]: *Coſtantino Imperadore coronò Eudocia ſua terza moglie in vn trono di diciannoue cubiti, il primo dì d'aprile: e'l giorno appreſſo, ch'era la paſqua, creò Cesari Criſtoforo e Niceta ſuoi figliuoli hauuti di lei, facendo l'oratione Niceta patriarca, e ponendo loro le clamidi e gli elmi ceſarei. E ſimigliantemente a Niceta vltimo lor fratello, fatto nobiliſſimo, ſoprapoſe la clamide, e vna corona d'oro: e così n'andarono ſino alla gran chieſa, gittando al popolo moneta nuoua.*

DI CHRISTO
Anno 769.

Indit. 7. DI STEFANO IV. PP. 2. DI COST. COPR. IMP. 29.

1 2 Giunti a Roma nel meſe d'aprile, dice Anaſtaſio, *i dodici veſcoui Franceſi d'eccellente dottrina, eſcelti fragli altri dal Re Carlo, Stefano ſantiſſimo Papa ricolſe ſenza indugio diuerſi veſcoui di Toſcana, e di Campagna, ed'altri luoghi d'Italia, e celebrò il concilio nella baſilica del Saluatore allato al palagio Lateranenſe; ed eſſendoui ſopra l'iſteſſo beatiſſimo Papa Stefano vi fu condotto Coſtantino ſtatogia, com'è detto, accecato; e diligentemente eſaminato, perche fuſſe ſtato audace d'occupare la ſede Apoſtolica, eſſendo laico, diſſe in preſenza di tutti, che'l popolo gli hauea fatta violenza, e gittatoſi in terra colle mani ſteſe nel paumento piagnendo diceaſe eſſer reo chauer peccato ſopra il numero della rena del mare, e chiedendo perdonanza dal concilio ſteſſo: il quale facendolo rileuare, non diede in quel dì contro a lui ſentenza alcuna.*

3 *L'altro giorno domandandolo da capo i padri del medeſimo, egli riſpoſe non eſſerſi fatta per ſe coſa nuoua, peroche in altre città ancora laici erano ſtati fatti veſcoui, e mentre n'apportaua di ciò eſempi, ſdegnati quelli, come zelanti della traditione eccleſiaſtica, facendogli dare delle palmate nella cerniee il cacciarono di chieſa.* Fin quì Anaſtaſio. Fece meſtiere vſare quell' inuſitata feuerità, acciochenniuno oſaſſe più di commettere tanto eccesſo: *Appreſſo queſto, abbruciarono*, ſegue l'autore, *nel mezo del presbiterio della chieſa i ſuoi atti, e'l conciliabolo fatto per la ſua confermatione, ch'egli hauea dato alla luce.*

4. cc. *Poi gittatoſi in terra il ſantiſſimo Stefano Papa con tutti i ſacerdoti, e col popolo Romano dicendo eſſi a gran voce Kyrie eleiſon, confeſsarono con molte lagrime ſe hauer peccato, riceuendo di mano di Coſtantino la comunione; e così fu a tutti i colpeuoli data la penitentia. Appreſso il concilio ſtabilì ſottopena di ſcomunicatione, che niuno poteſse eſser' eletto Pontefice, ſe non fuſse diacono, o prete Cardinale: e gli ordinati da Coſtantino veſcoui, e preti, e diaconi furono ridotti al primo ſtato, e annullòſſi tutto quello, che Coſtantino ſteſſo hauea fatto, dal battesimo, e dalla confermatione in fuori. Oltre a queſto il ſinodo condennò e anatematizzò l' eſecrabile conciliabolo fatto già in Coſtantinopoli contra le ſacre immagini.* Aggiugne Papa Adriano [A], recitando alcune picciole parti di queſto concilio, che vi ſi approuò la lettera ſinodale de' tre parriarchi orientali, ſcritta a S. Paolo Papa in difeſa del culto delle ſante immagini.

[A] *De imagin. ad Carol. c. 12*

11 *Fornito il concilio*, ſegue Anaſtaſio, *il ſantiſsimo Pontefice conuocò tutti i ſacerdoti, e'l chericato col popolo, e andarono a S. Pietro a piedi ignudi, cantando hinni, e cantici ſpirituali; e quini ſalito nel pergamo Leontio ſcrimario leſſe al popolo ad alta voce tutto ciò, che s'era fatto nel concilio; e poi montati iui tre veſcoui diedono ſentenzia di ſcomunicatione contra chiunque haueſse in qualunque tempo oſato di trapaſsare le coſe determinate iui.* Non laſciò Papa Stefano, ſi come afferma Adriano [B] ſuo ſucceſſore, di ſignificare con ſue lettere a Coſtantino Copronimo le coſe ſtabilite in Roma pe'l culto delle ſacre immagini, ne d'ammonirlo che del ſuo errore rimaner ſi douesſe.

[B] *Epiſt. recitata in act. 2. cic. Nicen. 2.*

12 Habbiamo anche eſſerſi fatto dal medeſimo pontefice, o nel preſente concilio, o ſeparatamente queſto decreto riferito da Anaſtaſio: *Vt omni dominico die a ſeptem epiſcopis Cardinalibus hebdomadarys, qui in eccleſia Saluatoris obſeruant, miſsarum ſolemnia, ſuper altare beati Petri celebrarentur, & Gloria in excelſis Deo diceretur.* Queſta è la prima volta che ſi faccia mentione di ſette veſcoui Cardinali, che erano quelli li quali hauendo i veſcouadi vicino a Roma, aſſiſteuano al Pontefice, come vniti al cardine della chieſa Romana.

13. 14 Alcuni meſi dopo queſto concilio (dice Anaſtaſio) morto Sergio arciueſcouo di Rauenna, Michele ſcrinario della medeſima chieſa occupò colla potenza de'Longobardi quella ſede, e conuenne al ſanto Padre durar fatica grande per diſcacciarnelo, come in vltimo fece l'anno ſeguente, hauendoui mandati co'ſuoi legati gli ambaſciadori Franceſi; ed eſſendo ſtato eletto legittimamente Leone arcidiacono, egli il conſecrò.

15 Anche l'anno preſente, ſi come raccontano gli annali de'Franchi, Carlo e Carlomanno combatterono, e vinſero, e preſero Hunaldo duca d'Aquitania [C] ribelle, e poi dopo due anni dando egli a vedere di voler fare penitenza, il laſciarono venire a Roma: ma non dopo molto tempo fuggendo n'andò a'Longobardi, oue l'infelice indi a poco tempo fu lapidato, e morto. [D]

[C] *Chron. vetus a Pithoeo edit. num. in chr. ann. 771.*

[D] *Sigeb. in chron. ann. 771.*

Delle coſe orientali, altro non ci aprono gli annali Greci, che le ſponſalitie d'Irena con Leone figliuolo di Coſtantino, e la ſua coronatione fatta da Niceta patriarca queſto anno a dì diciaſette di dicembre.

DI

DI CHRISTO
Anno 770.

Indit. 8. DI STEFANO IV. PP. DI COSTANTINO COPRONIMO 3. Imp. 30.

1. 2. LA chiesa Romana fu da Dididerio Re della gente Longobarda tribolata ficramente : *Che adoperandosi*, dice Anastasio, *ad ogni loro potere i sopradetti Cristoforo primicerio, e Sergio secondicerio*, li quali haueano, con ce vedemmo, liberata la chiesa stessa dall'oppressione di Costantino antipapa, e tornatala nella pristina libertà, *perche il Re Dididerio le restituisse lo stato, che usurpato hauea: egli contra loro feramente adirato cercaua di leuarli del mondo, e per bauergli in mano fece fembiante di voler venire a Roma per duotione : Nel qual mezo mandando presenti a Paolo Afiarta cameriere, e ad altri empi seguaci di lui, li sospinse nel tradimento da fe ordito.*

3 *Auuedutisi di ciò i predetti Cristoforo e Sergio ricolsero senza aspetto molta gente di Toscana, e del ducato di Perugia, e misersi in acconcio per resistergli, e difendere Roma, le cuporte serarono, smirando alcune. Intanto Dididerio peruenne col suo esercito a S. Pietro* . La basilica Vaticana del Principe degli Apostoli era fuori delle mura di Roma, *e mando immantenente ambasciadori al Pontefice, pregandolo, che non gli fusse noia andare a lui . E sua fantà gli compiacque , e con esso trattò della restituzione dello stato , che l'istesso Re teneua di S. Pietro , e riuenne nella città* . E alquanto piu innanzi .

4. *Il giorno appresso , tornò il Pontefice a S. Pietro al Re, il quale lasciato da parte il trattato dell' accennata restituzione , stana tutto inteso a procurare con frode e inganno di leuarsi dauanti Cristoforo e Sergio : perlaqualcosa fe tarr'ando tutte le porte di S. Pietro, non permise, che vscir potesse alcuno de' Romani itiui col Papa , il quale mandò di subito due vescoui alla porta della città, due stauano Cristoforo , e Sergio con molto popolo, auuisandoli , che douessero per saluarsi entrare in vn monasterio, o andare presamente a essa a S. Pietro. Tuttauia eglino per tema della malvagità, e della crudeltà del Re de' Longobardi non osauano vscir fuori , quando essendo oppresso abbandonati da tutti Sergio scalo di notte le mura, e indirizzo i passi verso la basilica Vaticana ma le guardie de' Longobardi lo presero a gra di di essa, e conduslerlo al loro Re, e seguitandolo Cristoforo, furono rappreſe ntati insieme al Pontefice . Ed egli per camparli comandò che si rendessero monaci; e poi accommiatando il Re entrò in Roma, lasciando loro in chiesa, a attentione di sargli introdurre essi ancora nella città* . Fin qui Anastasio.

6. 7 Il quale aggiugne in Adriano successore di Stefano, che Dididerio innanzi ogni altra cosa promise al santissimo Pontefice con saramento sopra il corpo di S. Pietro di conseruare in tutte le ragioni della sede Apostolica , e di non offendere ministro alcuno della chiesa Romana. Ma il perfido principe fellone ciò fece non per altro, che per ingannarlo, e prendere Cristoforo e Sergio, e vsare verso loro la sua crudeltà , secondo che gli gittò poscia al volto Adriano Papa . *Mentre*, segue l'autore , *il sole si chinaua verso l'occaso, il perfidissimo Paolo cameriere, ito co suoi compagni di perduta salute a Dididerio , e tenuto insieme consiglio, trasero della chiesa di S. Pietro Cristoforo e Sergio : e cauarono gli occhi ad amendue ; e così Cristoforo condotto nel monastero di S. Agata finì pe'l duolo grande dopo tre giorni la vita , e Sergio portato nel conuento del picciol poggio di Scauro fu poscia menato nel cellario Lateranese, oue stette fino alla morte del predetto Pontefice* .

8. ec. Questo anno dicono gli annali de' Franchi , essersi fatto il maritaggio fra Carlo Re di Francia e Berta figliuola del Re Dididerio per opera di Bertruda madre di Carlo ; ilche saputo Papa Stefano scrisse vna lettera a Carlo stesso, e a Carlomanno , vietando ciò sotto pena di scomunica , perche erano stati obbligati dal padre ad altre nozze, si come fa manifesto la lettera medesima, della quale soggiugne il Papa come l'haueua posta nella confessione di S. Pietro , e haueua celebrato sopra il santo sacrificio . Rimase Carlo per essa dubbioso molto , e si sarebbe senza fallo incontanente fatto il piacere di sua santità , se non fusse stata Bertruda sua madre , la quale volle fornire ciò, e' hauea cominciato: perche era passata in Italia , e con tal cagione anche venne a Roma a visitare i liminari degli Apostoli, come scriuono Aimoino, ed Eginardo . Ma Carlo si lasciò indurre in guisa , che andaua pensando modo di liberarsene il piu tosto che potesse . Come poi egli l'anno seguente la rimandasse a Dididerio, il diremo a suo luogo .

16 Ma si puo a ragione porre in dubbio quel che contano gli scrittori delle cose di Francia , dicendo che Carlomanno tolse per moglie vna figliuola del detto Re Dididerio, e che di essa n'hebbe figliuoli : imperoche d'vna figliuola del medesimo Re si fa mentione nelle lettere di Papa Stefano; e che ella fusse data per isposa a Carlo , l'afferma oltre agli altri Eginardo suo segretario . Nè si puo dire , che Carlomanno hauesse prese auanti vn' altra figliuola di Dididerio , perche le lettere del santo Pontefice significano, ch'egli era stato obbligato dal padre non a lei, ma a vna nobile Francese . Pure nondimeno , che fussero piu, e l'vna aggiunta per matrimonio a carlo, e l'altra a Carlomanno, l'insegnano gli annali antichi . In che modo se si contrarie li sciolgano , noi non l'abbiamo fin' hora ritrouato .

17. ec. Questo medesimo anno Carlo magno religiosissimo Re ragunò vn concilio nella città di Vormatia, nel quale ci sono dopo la confessione della fede ottanta canonì se ne' capitolari [a] de' Re di Francia si narra , come all'hora i popoli domandarono con grande instantia , che da indi innanzi facendosi guerra non v'andassero i vescoui co' soldati , ma se ne ritelliero nelle loro chiese per aiutare l'esercito coll'orationi , e colle messe, e colle processioni, e colle limosine . Ladoue andandoui essi, ifoldati in vece di combattere co'nimici stauano alla guardia, e alla difesa de' prelati medesimi, e se l'hora erano vccisi, i combattenti prendeuano tanto sbigottimento, che alcuni volgeuano le reni a' nimici . E così rimanendo quelli nelle loro città, v'andassero solamente in aiuto dell'amme due o tre sacerdoti di sapere e bontà grande , e celi a tal fine da'vescoui . E Carlo prontamente odisece al disio loro, come ne' predetti capitolari . Oue sono degne d'esser messe in nota quelle parole [b] : *Auctoritas ecclesiastica atque canonica docet , non debere absque sententia Romani Pontificis concilia celebrari*; per le quali si comprende , che tutti i sinodi , che si fecero sotto i Re di Francia per ordine loro, non furono celebrati se non di consentimento de' sommi Pontefici , iche s'è per noi mostrato altroue ancora .

[a] *Lib. 6. c. 285. & 286.*

[b] *Conc. Tom. 5. c. 1187.*

22 Intanto le cose de' Christiani in Ispagna molto male andauano per le discordie ciuili : che essendo stato Froila Re messo a morte da Aureliо suo zio paterno , o fratello , come scriuono altri , Aureliо stesso occupò il regno , il quale arse sotto lui per la guerra ciuile. Diche egli per far compagnia e lega co' Mori non rifiutò quell' infame conditione di dare ogni anno in luogo di tributo certo numero di vergini Christiane al Re de' Mori , che in quel tempo era Abderramano, stimato tra tutti gli huomini del mondo felicissimo. Senz'anche il Tudense riferisce v'altro iniquo decreto d'Aureliо, cioè che le nobili Spagnuole si maritassero co'Saracini .

23 Tale era lo stato delle cose occidentali , quando vie piu inasprendo in leuante la persecutione, il Copronimo, il quale espose agli scherni del popolazzo, e disperse tutti i monaci, che trouò in Costantinopoli, fece fare il fimigliante nelle prouincie da' gouernatori di quelle . Or senta il lettore ciò, che occorse in Efeso : *Lacanodragone prefetto*, dice Teofane, *ramo in Efeso tutti i monaci e tutte le monache, che dimorauano nella Tracia , e condusse fuori in vn campo, e si disse loro: Chi vuole vbbidire all' Imperadore, e a me, prenda la veste bianca , e sottomettasi hora alle leggi matrimoniali; e quelli, che ricuseranno di far lo saranno accecati , e confinati in essilio a Cipri: e così molti diuennero martiri; ancorche assai altri ce desistero, li quali e fece familiari suoi .*

DI CHRISTO Anno 771.

Indit. 9. DI STEF. IV. PP. DI COST. COPRONIMO IMP. 4. 31.

1 LAcanodragone pretore della Tracia, segue a dire Teofane, *vendette i monasteri tutti, d'huomini e di donne, e'vasi sacri, e'libri, e'beni tutti, che erano patrimonio loro, e recò il prezzo all'imperadore; anse sì tutti volumi, ne'quali erano scritte le vite de'santi padri, e sì le reliquie, punendo quelli, che le teneuano: e diede a morire più religiosi con battiture: tali tagliò, e innumerabili n'accecò; e a tali abbruciò la faccia e la testa, affocando la loro barba, poiche l'hebbe unta con olio e cera; esiliò diuersi dopo altri martorij, e in vltimo in tutta la prouincia, ch'egli reggeua, non si lasciò nè anche vno coll'habito monacale. Ilche come intese Costantino, gli scrisse, molte gratie rendendogli, e dicendo: Inuenì hominem secundum cor meum, quia facis omnes voluntates meas, e imitandolo gli altri, simili fellonie commetteuano.*

2. 3 Tra queste cose Carlo magno, sì come dicono gli annali de'Franchi [A], rifiutando Berta figliuola di Disiderio Re de'Longobardi, colla quale s'era congiunto per nome di matrimonio, la mandò al padre, prendendo poscia Hildegarda della gente Sueua, e d'alto lignaggio. Quanto all'impedimento, pe'l quale Carlo sciolse il matrimonio con Berta; oltre all'hauergli comandato il Romano Pontefice sotto pena di scomunicatione, che non la pigliasse a moglie, nella vita di Carlo stesso, scritta da vn monaco Sangallense, s'afferma, ch'egli la lasciò per giudicio de'santi sacerdoti, cioè perche era in essa l'impedimento dirimente dell'impotenza. Nientemeno, perche tale impedimento fu segreto, molti huomini pij preferò scandalo di questo fatto, vno de' quali fu Adeluado cugino di lui, onde egli con questa cagione si ritirò [B] dalla corte, e fattosi monaco fiorì in santità.

4. 5 E quì non è da tacere, che fu trouato [C] il corpo di S. Huberto vescouo di Legge, come scriue l'autore della sua leggenda [D], il quale fu suo discepolo, XVI. anni dopo la felicissima morte tutto intero, e sano, che rendeua vna fragranza grande, hauendo la faccia come aspersa di rugiada, e la corona de'capelli, e la chioma cresciuta in lunghezza, e bellezza: ilche tutto vide Carlomanno con sua grandissima allegrezza, spargendo per diuotione molte lagrime, e baciandogli le mani e'piedi.

6 Dapoi e'co' suoi baroni insieme trasportò con canti spirituali, e lumi, e profumi, e a sommo honore il sacro corpo auanti l'altare, facendo alla chiesa, doue egli il collocò, doni grandi, cioè vasi d'argento, e ricchi palij, e fondi, e molte rendite, e più schiani per coltiuare i terreni. Contasi dall'autore tutto ciò di questa translatione, e dell'egregia pietà di Carlomanno verso le sacre reliquie: *Queste hostie adunque di propitiatione*, dicono gli antichi annali de'Franchi, *mandò auanti se in cielo il religiosissimo Re Carlomanno, per seguirle egli stesso appresso; peroche adì 11. di dicembre del presente anno* [E], *terzo del suo regno dopo la morte del padre, egli si partì di questa mortal vita, e sepolto fu in Rens, e sua moglie figliuola di Disiderio Re de'Longobardi co'figliuoli andò in Italia.*

Poi Carlo, per prendersi l'altra parte del regno del morto fratello, fece far'vn sinodo nella villa di Carboniaco, oue benignamente accolse i principi, e gli altri aderenti del morto fratello. Nella qual'adunanza di vescoui, e d'abbati, e di duchi, e di conti non si troua essersi trattato che della monarchia di Francia, perche fusse di Carlo medesimo.

[A] *Ann. l. 4 c. 68. 69.*

[B] *Vit. eius apud Sur. die 2. cap. 6.*

[C] *Vide de Ella supra an. 754. n. 12.*

[D] *Ap. Sur. die 3. nou. c. 6.*

[E] *Annales Francorum Pithoeani & apud Ann. l. 4. c. 68.*

DI CHRISTO Anno 772.

DI ADRIANO PP. I. DI COSTANTINO COPRONIMO IMP. 32. Indit. 10

1 2 FVrono mossi nella città di Roma nuoui scandali e tumulti da Paolo cognominato Afiarta, il quale condusse alcuni Anagnini di suo seguito disposti a malfare, e recò a fine Sergio secondicerio da se prima accecato. Cauato adunque il miser'huomo a vn'hora di notte dal cellario Lateranese, e tratto pe'l collo con vna fune al luogo detto Merulano vicino a santa Maria maggiore, e trafitto da gli huomini spietati e inhumani con molte ferite, e gittato entro ad vn sepolcro allato al portico. Come poscia cotanto eccesso fusse scoperto, e punito, più innanzi l'vdirete. Succedettero queste cose giacendo malato Papa Stefano, il quale VIII. dì dopo l'vccisione di Sergio compiè i termini delle sue fatiche, e della sua vita il dì di calen di febraio, poiche hebbe retta la Chiesa di Dio III. anni, V. mesi, e XXVIII. dì, e creato in vna ordinatione nel dicembre V. preti, I V. diaconi, e vescoui. . . essendo sepellito a S. Pietro, e vacando la sede otto giorni, sì com'afferma Anastasio.

3. 4 Così adunque adì X. dell'istesso mese di febraio fu con marauigliosa concordia di tutti creato Pontefice Adriano diacono Cardinale, nobilissimo Romano, e figliuolo di Teodoro; de' cui principij lasciò scritto l'istesso autore: *Questo beatissimo huomo fu dopo la morte de'suoi genitori diligentemente cresciuto da Teodoro suo zio, stato prima console, e duca, e poscia primicerio della chiesa Romana: che egli vsato fu infino da fanciullo d'occuparsi in esercitij spirituali con molta modestia, e frequentaua del continuo la chiesa di S. Matteo, presso alla quale era la sua casa, e staua dì e notte intesо a lodare Dio, e vestito di cilicio macerana co' digiuni il corpo, accompagnando il digiuno colle limosine, che prontamente facea giusta sua possa. Perche egli era di tutti i Romani celebrato molto. E Papa Paolo di santa ricordatione fattolo imprima cherico e notaio regionario, il creò poscia suddiacono, e quindi Stefano successore di lui il promosse al diaconato per le sue singulari virtù; per le quali ancora essendo amatissimo dal popolo, fu dopo la morte di Stefano stesso promosso al pontificato.*

5 Dopo la sua creatione vennero a lui senza soggiorno gli ambasciadori de'Vinitiani, cioè il vescouo di Grado, Magno prete, e Costantino tribuno: la quale ambasceria fu dal senato Vinitiano mandata a supplicare al sommo Pontefice, che volesse por freno, come fece, a Giouanni vescouo d'Aquilea, che confidato nell'aiuto de'Longobardi nocimento e danno grande faceua alla Chiesa Gradense, dalla quale anche si studiaua e sforzauasi di separare i vescoui d'Istria. Intanto i Vinitiani pregarono Adriano, che in piacer gli fusse di far'il nuouo vescouo di Rialto, dou'essi dimorauano in maggior frequenza di popolo: e così fu dato loro primo vescouo Obeliato figliuolo di Eneagro tribuno. Narra queste cose il Sabbellico [A] ampiamente. Per simil modo Carlo magno, intesa la creatione d'Adriano, gli mandò vna ambasceria, fatta da Engelpeldo discepolo d'Alcuino, che similmente gli scrisse vna lettera [B]; nella quale, dette più cose del primato della sede Apostolica, e richiedeudolo humilmente delle sue orationi, gli pregò da Dio lunga vita nel papato, ilche ottenne felicemente.

6 Ma torniamo alle cose di Roma: *Adriano nel dì della sua elettione*, dice Anastasio, *anzi nella medesima hora, richiamò i giudici di Roma, così del chericato, come della militia, esiliati alla morte di Stefano Papa da Paolo Afiarta e ameriere, e da suoi seguaci, e liberò gli altri tenuti in prigione. E così fu con giubilo vniuersale consecrato. Anche all'hora Disiderio Re de'Longobardi mandò a sua beatitudine tre ambasciadori, che furono Teodorico duca di Spoleto, Tumoro duca d'Ebmaregia, e Trandulo suo vestiario, studiandosi d'accertarla per essi, ch'egli disideraua l'vnione degli animi. A quali il*

[A] *Libr. 8. an. 8. prope fin.*

[B] *Ep. 28. l. 1. antiq. edit.*

beatiſſimo Pontefice queſta riſpoſta fece: Io per verità bramo di ſtare in pace con tutti i Chriſtiani, e così anche col voſtro Re, e diſidero ſimilmente di ſeruare la già ſtabilita concordia fra' Romani, e Franceſi, e Longobardi; ma come mi poſſo io fidare del voſtro Re, del quale mi diſſe Stefano mio predeceſſore di ſanta memoria, che gli era venuto sempre meno delle promeſſe fattegli e giurate intorno alla reſtitutione dello ſtato eccleſiaſtico?

7 Contuttociò giurando gli ambaſciadori, che Diſiderio haurebbe atteſa la promeſſa, e che ſarebbe ſtato ſempre vnito colla ſede Apoſtolica, ſua beatitudine, dando loro fede, gli mandò ſuoi legati, li quali furono Stefano notario regionario e e apellano, e Paolo cameriere, acciochè venuſſe all'eſecutione. Ma giugnendo eſſi a Perugia, farecato auuiſo, che Diſiderio *Camerlio hauea preſo Faenza, e'l ducato di Ferrara, e Comacchio * dall'eſarcato di Rauenna, il quale Pipino di ſanta memoria, e' ſuoi figliuoli Carlo e Carlomanno, eccellentiſſimi Re di Francia e patritij Romani a S. Pietro offerto haueano.

8 Non erano ancora ſcorſi due meſi da che egli hauea riceuuto il pontificato, quando il fiero Re Longobardo ſtrinſe da ogni parte i Raagnani, occupando tutte le guernigioni, e le vittuaglie loro, onde auuenendo per la fame, e per altri pericoli ſperanza di vita nè a Leone arciueſcouo, nè al popolo di Rauenna, mandarono tre ambaſciadori al ſantiſſimo Pontefice, pregandolo coa molte lagrime, che voleſſe porgere loro ſoccorſo, e cercar di ricquiſtare le perdute città. Il quale ſcriſſe ſopra ciò lettere molto grani a Diſiderio, per li detti Paolo, e Stefano, forte ſgridandolo, perche non pare hauea mancato della promeſſa fatta per li ſuoi ambaſciadori di reſtituire lo ſtato di ſan Pietro, anzi s'era iniquamente preſe altre città della Chieſa. Riſpoſe il Re, che ſe'l Pontefice non haueſſe prima con eſſo lui ragionato, egli non farebbe la reſtitutione.

9 Intanto eſſendo rifuggiti a Diſiderio i figliuoli di Carlomanno già morto, egli procurana per loro il regno di Francia, e in perciò ſi ſforzana d'inducere Adriano ad andare a lui, acciochè gli vngneſſe Re, e bramaua anche di mettere in diſcordia il beatiſſimo Pontefice e Carlo magno; a intentione di recare Roma, e tutta l'Italia in ſuo potere. Ma il ſuo maligno penſiero fallito venne, ſtando Adriano ſaldo come vn diamante. Per tuttociò Paolo ſtando ancora per queſti affari appo Diſiderio, gli promette aa ſicuramente di condurgliele, dicendo: Ancorche biſogaaſſe legarlo con vna fune a' piedi, io il menerò alla tua preſenza.

10 Ma incontrò, che ſtando Paolo in quel camino, ſi ſcoperſe ch'egli hauea fatto recidere Sergio ſcencidcrio: e temendo Adriano, che ſe fuiſſe ſtato di ciò auuiſato, haurebbe ordito contro a' Romani, e contra l'eſarcato qualche gran male con Diſiderio, il quale l'amaua molto, ordinò ſegretamente a Leone veſcouo di Rauenna, che nel ritorno il faceſſe ritenere in quella città, o in Arimino; e così fu fatto prigione: e'l ſantiſſimo Pontefice commciò a fare diligente inquiſitione ſopra la morte di Sergio, e conuocando tutti i cellieri, li domandò in che modo fuiſſe ſtato cauato del cellario. Li quali riſpoſero, che venendo a vn'hora di notte Calunnio camerierc l'hauea tratto fuori: e domandato egli, chi gliel haueſſe ordinato, diſſe, che Paolo camerierc coguominato Afiarta, e Gregorio difenſore regionario, e *Calunnio. Gioaanni duca a fratello di Papa Stefano e Calulo * ſimilmente cameriere gli haueano comandato, che'l deſſe in mano de' Campagnini.

11 Adunque Adriano fece condurre d'Anagni e Luiſone e Leonatio, li quali rappreſentatigli, e fortemente coſtretti confeſsarono l'iſteſso, cioè che Paolo e gli altri dianzi nominati hauean ordinato, che Sergio fuiſſe quindi leuato, e dato a morire. Dipoi mandando il ſantiſſimo Papa ſuoi fidatiſſimi miniſtri co' medeſimi Campagnini, coſtoro moſtrarono il ferito corpo di lui'ucciſo Sergio gittato in vna ſepoltura colla fune al collo.

12 Vedendo ciò i principali della Chieſa, e' giudici della militia, ſalirono col popolo nel patriarcal palagio Lateranenſe, e gittatiſi a' piedi del Pontefice il pregarono, che voleſſe comandare, che ſi gran miſfatto punito foſſe, per eſempio e freno degli altri. A cui prieghi egli moſſo fece che Calaulo e camerierc, e' prenominati Campagnini condotti fuſſero al prefetto di Roma per eſſere da lui eſaminati a guiſa di micidiali nel coſpetta di tutto il popolo, come ſi fece, poiche furono menati dal palagio nella publica carcere. Confeſsarono i Campagnini ogni coſa come nella prima eſaminatione: ma Calaulo nel cuore indurandoſi a gran pena confeſsò, che'l tutto ſtaua così, e finì nella prigione con aſpra morte i giorni ſuoi; e gli altri fur uno mandati a Coſtantinopoli in eſilio. Poi il beatiſſimo Papa fece ſepellire con honore nella chieſa di S. Pietro i corpi del predetto Sergio e di ſuo fratello, e mandò a Rauenna il proceſſo fatto in Roma contra i predetti colpeuoli, acciochè fuiſſe letto a Paolo camerierc.

13 Ricenendolo Leone arciueſcouo di Rauenna, diè ſenza licenza apoſtolica al conſolare di quella città Paolo: il quale eſſendo eſaminato in preſenza di tutti, poiche i medeſimi atti publichi letti furono, confeſsò il miſfatto. Di queſte coſe nondimeno mente fu ſcritto al Pontefice nè dall'arciueſcouo, nè da quei di Rauenna; ma fua ſantità ne fu auuiſata da altri. E diſiderando ella ſaluare la colui anima, sì che noa perilſe in eterno fece ſcriuere vna lettera a Coſtantino, e a Leone Auguſti e grandi Imperadori, aauſandoli della morte ſpietatamente data a Sergio cieco, e pregando l'imperial elemenza loro, che doueſſero ordinare, che Paolo fuiſſe tenuto in Grecia, come in eſilio. E anche ſua beatitudine mandò l'iſteſſe lettere apoſtoliche a Leone arciueſcouo, ingiugnendogli, che'l mandaſſe a Coſtantinopoli per Vinegia, o per altra parte, ſecondoche haueſſe potuto. Ma l'arciueſcouo inſidie ponendo a Paolo, le riſpoſe, noa poterſi dare effetto al comandamento ſuo, perciochè tenendo Diſiderio Re de' Longobardi appreſo di ſe prigione il figliuolo di Mauritio doge di Vinegia, e bramando Mauritio medeſimo di ribauerlo, gli haueaa dato in cambio il nominato Paolo. Ecco qual ragione colſe Leone aſtutamente per poter far morire Paolo; e sì egli rimandò alla ſede Apoſtolica le predette lettere.

33 Dopo queſte coſe il Pontefice mandò Gregorio ſuo e apellano al Re Diſiderio, pregandolo, e confortandolo a reſtituire le prenominate città tolte a ſanta Chieſa, e gli comandò, che ordinaſſe a Leone arciueſcouo, che doueſſe cuſtodire ſano e ſalao Paolo, e al ſuo ritorno da Pauia condurlo a Roma. Peruenuto adunque Gregorio a Rauenna diuuntiò eoſtantemente all'arciueſcoao, e anche a' giudici di quella città l'ordine apoſtolico, preſeate Arinaldo e artalario cittadino Romano, che quini ſi troaaua mandatoai dal Papa. Ma come prima Gregorio hebbe ripreſo il commciato camin, l'arciueſcoao, chiamato a ſe il conſolare di Rauenna, gli comando, che faceſſe morire Paolo. Perche tornato il detto capellano duramente il ripreſe. Il qual' arciueſcouo dipunto dal giudicio di ſua coſcienza mandò al ſantiſſimo Pontefice Giuliano tribuno, pregaadolo per lui inſtantemente, che contento faſse di confortarlo con ſue lettere, come ſe noo ſi fuiſſe per lui commeſſa colpa alcuna, perciochc Iddio haueſſe preſo vendetta ſopra il reo dell'innocente ſangue: ma aon potè in verun modo piegare al proprio volere ſua ſantità, la quale così riſpoſe: Egli vegga ciò, che ha fatto contra Paolo: imperoche io nel vero bramo ſo di ſaluare la colui anima, hauea determinato di recarlo a far penitentia, e per queſta cagione io haue a mandato il mio capellano, perche il menaſſe a Roma. Così adunque Leone ſtette lungo tempo priuo della communione apoſtolica.

15. ec. Ma che accadde dopo la morte di Paolo? Eſſendo ſtato colluì in Roma capo della parte de' Longobardi contra quelli, che erano affettionati a' Franceſi (così era con ſommo danno diuiſa la città, tenendo tali co' Franceſi, e tali co' Longobardi) Diſiderio, auuampando d'ira e di furore, non ſolamente non reſtituì le città della Chieſa, com'hauea con ſaramento promeſſo, anzi ſceſo col ſuo eſercito nell'Ombria gliene tolſe delle altre, predando piu luoghi, e ardendogli, e vccidendo molti ſenza miſericordia. Procurò Adriano con lettere, e con aſſai legationi d'indurlo alla reſtitutione, ma per niente ſi trauagliò, ſtando Diſiderio oſtinatiſſimo, e minacciando ſua ſantità di venire a cinger Roma d'aſſedio.

19 Per le quali coſe l'afflitto Pontefice fece ſerrare le porte della città, e murarne alcune, come racconta Anaſtaſio. Ma che fa così furiando il folle Re, ſe non vngere l'arme contra ſe ſteſſo e'l ſuo regno per perderlo? Affatica, e ſuda lo ſtolto principe per mettere in diſolatione e a nulla il regno, con gloria grande della natione Longobarda conquiſtato, e mantenuto con molto ſangue e con immenſi ſtenti. E iſteſſo dimoſtrano gli annali, eſſere dapoi auuenuto agli altri

tri

tri principi impugnatori delle ragioni della Chiesa. E per le cose passate si possono pronosticare certamente le venture, secondo il detto dell'Ecclesiaste [a]: *Quid est quod fuit? id quod futurum est. Quid est quod factum est? ipsum quod faciendum est*; cioè che nocimento si fa al proprio reame da coloro, li quali perseguitano il regno di Dio, che è la Chiesa.

a Eccl. 1.

20. cc. Andauano le cose d'Italia nel narrato modo, quando Carlo Re di Francia, cognominato il magno, domò, e sottomise al suo regno i Sassoni ribellatigli, e mentre egli faceua abbattere un tempio d'idoli, patendo l'esercito molta sete, scaturì acqua viua miracolosamente, durando finche quello disfatto fu e ritornato al niente, come si narra nelle sue geste: e nella cronica antica delle cose de' Franchi addietro allegata si legge ancora scritto, ch'egli celebrò un concilio in Vormatia, detto il secondo di tal nome. Similmente vn'altro se ne raunò quesso anno per opera del religiosissimo Tassilo duca di Bauiera in Dingoluinga, del quale si conserua vna picciola parte, oue si vede, che furono fatti piu canoni appartenenti alla disciplina ecclesiastica.

30 Quanto alle cose della chiesa orientale; ito Abdalla Re de'Saracini a Gerusalem, vi promulgò vn'editto, comandando, che tutti i Christiani, e Giudei fussero notati nelle mani, acciochè si potessero dagli altri discernere: perlaqualecosa molti fedeli per isfuggire tanta ignominia vennero nello stato imperiale, abbandonando i beni, che tra gli Arabi possedeuano. Contasi ciò da Teofane.

DI CHRISTO
Anno 773.

Indit. XI DI ADRIANO PP. 2. DI COSTANTINO COPRONIMO IMP. 33.

1 PAPA *Adriano, trouandosi*, dice Anastasio, *in grande stretta e tribolatione per cagione di Didderio, il quale occupaua le città della chiesa Romana, mandò per mare legati con sue lettere apostoliche all' eccellentissimo Carlo Re di Francia e patritio Romano, pregando sua eccellenza, che le douesse piacere di porgere soccorso (come hauea fatto gia Pipino suo padre di) alla chiesa Romana spogliata da Didderio dello stato e de'diritti suoi.* Ma il perfido Longobardo per tenere a bada Carlo, si che non venisse coll'esercito in Italia, gli mandò vn ambasciaria, significandogli d'hauer restituito tutto ciò, che alla sede Apostolica s'appartenena.

2. cc. *In questo mezo, poiche il maligno Didderio, segue* Anastasio, *non hebbe potuto inducere il santissimo Pontefice a ire da lui a vnger Re i figliuoli del morto Carlomanno, prese il camino verso Roma con Aldegiso suo figliuolo, e con l'esercito insieme, conducendo anche seco la moglie e figliuoli dell'istesso Carlomanno: e annicinandosi esso, sua santità ragunò molta gente di Toscana, e di Campagna, e del ducato di Perugia, e d'altri luoghi, e fornì Roma alla difesa, e leuò gli ornamenti delle chiese di S. Pietro e di S. Paolo, facendoli portare d'entro della città, e serrò le porte della basilica Vaticana, affor zandole al di dentro con ferri, acciochè se'l proteruo Re fusse venuto senza licentia, e senza permissione del Pontefice, non ci potesse entrare. E scritta disdutto la sententia di scommunicatione, mandò al medesimo Didderio tre vescoui, cioè Eustratio d'Albano, Andrea di Prenestrino, e Teodosio di Titoli, vietando sottopena di quella, e scongiurandolo per tutti i misteri diuini, che ne egli, ne alcun Longobardo ne Autcario Franco arditi fussero di mettere il piede ne'confini di Roma. Or non prima i vescoui gli hebbero mostrato il mandato apostolico, ch'egli si ritirò con grande riuerenza da Viterbo, e confuso molto nel suo stato si ricolse.* Ha veduto il lettore vn gran miracolo, cioè che la scommunicatione potesse raffrenare l'impeto del furibondo Re, e de'suoi. Tanto era cttandio tra gli huomini empi e iniqui il timore della sentenza della scommunicatione, che a guisa di folgore mandar si suole dalla catedra di S. Pietro, come dal trono di Dio. [b]

b Apoc. 4.

5 *Dopo queste cose peruennero a Roma*, soggiugne l'autore, *tre ambasciadori di Carlo, cioè Gregorio vescouo, Gulfardo abbate e consigliere, e Albino smalissimo dal Re, per vedere se si fussero veracemente restituite da Didderio le città, come egli hauea scritto on Francia d'hauer fatto; e accertaronsi della verità, ciocra non essersi fatta da lui restitutione alcuna. E'l Pontefice, posciache gli hebbe informati del tutto particolarmente, gli accommiatò, mandando con esso loro a Francia suoi legati, per li quali scrisse all'eccellentissimo Re, pregandolo a piu instantia, che adempiesse quello, che insieme con Tipino suo padre di santa memoria a S. Pietro promesso hauea, e facesse, che'l perfido Re de'Longobardi restituisse senza combattere le città, e l'altre ragioni da se tolte alla Chiesa.*

6 *Furono i detti ambasciadori reali insieme co'legati della sede Apostolica a Didderio, e confortaronlo a rendere pacificamente a S. Pietro le città toltegli. Ma egli rispose di non volere restituir nulla: e quelli viuolsero con tal risposta i passi verso Francia, e fecero sentire il tutto a Carlo magno. Appreso il manifestissimo principe mandò a Didderio vn'altra ambasceria, pregandolo, che pur volesse fare la douuta restitutione, promettendogli perciò quattordici mila soldi d'oro. Ma non furono bastanti ne le preghiere ne l'imprometse di punto piegare il feroce cuore.*

7 *All'hora il Re Christianissimo, ragunato suo sforzo, se ne venne presto alle chiuse*, erano queste come le porte capitali, *che stauano per guardarle Didderio, e tutto il suo esercito, hauendole fortificate con diuersi edifici.*

8 *Quindi ancora il Christianissimo Re mandò subitamente suoi ambasciadori a Didderio a fargli la medesima domanda e profferirsi di moneta, che l'altra volta, ma indarno. Pertuttocio il richiese da capo, che almeno gli desse tre figliuoli de' giudici Longobardi per ostaggi, per assicurarlo della restitutione; che così egli sarebbe ritornato senza soggiorno in Francia. Ma ne anche questo fu bastenole a riuolgere il maluagio Re dall'ostinato proponimento. Ma che fece Iddio? Volendo i Francesi tornare il di seguente alle loro contrade, si grande spauento mise nell'animo di Didderio e di tutti i suoi, che la notte stessa lasciando i lor'alloggiamenti, e tutti gli arnesi, si diedero alla fuga, senz'anche niuno li perseguitasse: delche auuisati i Francesi tennero loro dietro, mettendone molti al taglio delle spade e a morte. E Didderio si riserrò in Pauia, e Aldegiso suo figliuolo preso seco Autcario, e la moglie e figliuoli di Carlomanno, si riparò in Verona, riputata la piu forte di tutte l'altre città de' Longobardi.*

9 *Gli altri Longobardi dispersi in quà e in là, tornarono alle case loro: e prima gli Spoletini, e Reatini, auanti che Didderio andasse coll'esercito alle chiuse, ricorrendo a S. Pietro si diedero al santissimo Adriano Papa, e fecero la soggettione e'l seramento al Principe degli Apostoli, e al Pontefice, e furono tolati all'usanza de' Romani.* Ciò era segno di ribellarsi da'Longobardi, mentre portando i capelli lunghi, secondo il coloro costume, li tagliauano alla Romana. Segue Anastasio: *Haurebbono ancora fatto cio tutti gli altri del ducato di Spoleto; ma non s'eran arrischiati per tema del loro Re: ma sesendo poi i Longobardi, com'è detto, fuggiti de'Francesi, vennero incontanente al Papa, e gittatigli a piedi il pregarono con molta instanza, che si degnasse di riceuergli, e di farli torsare secondo il modo Romano.*

10 *Accolseli il santissimo Papa, e andò con esso loro alla chiesa di S. Pietro, giurando tutti dal grande fino al picciolo la fede a lui, e a'successori suoi, ed essendo tolati alla foggia Romana, e confermando loro il beatissimo padre e pastore l'eletto da essi duca Gildebrando huomo d'alto signaggio, il quale era prima rifuggito con altri alla sede Apostolica. E così sua humatitudine recò, e sottopose senza arme all'obbidienza e soggettione di santa Chiesa il ducato di Spoleto. Simigliante gli si diedero col giuramento stesso, dopo la predetta figa, tutti quelli del ducato di Fermo, e d'Ancona, e altri.*

11 *In questo mezo tempo il Re Christianissimo cinse d'ogni intorno d'assedio la città di Pauia, e feccui tantosto venire di Francia l'eccellentissima Hildegarda sua moglie, co'nobilissimi figliuoli: e saputo che'l sopradetto Aldegiso era fuggito in Verona, v'andò con parte dell'esercito; ove poiche giunto fu, Autcario, e la moglie e figliuoli di Carlomanno s'arrendetto di presente a sua eccellenza, la quale ritornò, senza dimoro a Pauia, e quindi prese per opera de' suoi soldati diuerse città*

de' Longobardi oltre al Pò. Fin quì Anastasio delle cose di questo anno, e del seguente sino alla pasqua, nel quale Carlo, lasciando l'esercito all'assedio di Pauia, venne a Roma. Dicendo l'autore, che dal tempo dell'assedio sino alla venuta a Roma fossero sei mesi, dimostra hui esser venuto in Italia alla fine d'ottobre.

12 Narrasi anche ma brevissimamente ciò, che dessi è di Carlo magno negli annali Francesi, e nelle sue geste, one s'aggiunge, che stando egli in Italia, i Sassoni ribellandosegli diedero il guasto a' confini di Francia. Ma volendo affocar e una chiesa consecrata già da S. Bonifatio martire (egli hauea con ispirito profetico predetto che non si farebbe mai bruciata) apparirì due giouani vestiti di bianco diedero impedimento a' color'empi sforzi; li quali ancora soprapresi da timor grande si misono alla fuga, senzache niuno li perseguitasse; e poscia trouato uno di loro morto a costa alla basilica, il quale stana curuo e in atto di soffiare per accendere il fuoco, e per ardere il sacro tempio.

DI CHRISTO
Anno 774.

Di Adriano PP. Di Costantino Copronimo
Indit. 12. 3. Imp. 34.

1 L'Anno, i fuccedimenti del quale noi prendiamo a raccontare, annouerar si debbe fra i piu felici, che alla chiesa Romana auuenissero: che ella, come piacque a Dio, liberata fu dal durissimo giogo e scettro de' Re de' Longobardi, da' quali era stata per lunghissimi tempi afflitta. Come ciò accadesse, lo scriue Anastasio secondo vn'autor di quel tempo, così dicendo.

2 *Auuicinandosi lo pasqua, Carlo vago di visitare i liminari degli Apostoli, si diriz-zo per la Toscana verso Roma con piu persone, e abbati, e giudici, e duchi, e con molto numero di caualieri, auuenture di rappresentarsi a S. Pietro il sabato santo. La cui repentina venuta vdendo Papa Adriano, pieno di stupore gli mandò incontro tutti i giudici da trenta miglia fuori della città, one lo riceuettero colle bandiere militari, e auuicinandosi sso forse vn miglio lungi da Roma, il Pontefice inuiò verso lui tutte le scole della militia co' fanciulli, che imparauano, portando tutti rami d'vliuo in mano, e cantando lodi. E appresso questo gli mandò incontro le venerande croci, cioè i segni degli esarchi d'auero de' patritij Romani.*

3 *Vedendo l'eccellentissimo e benignissimo Re le sante croci, sceso di caualllo n'andò a piedi co' suoi a S. Pietro, ou'era ito Papa Adriano la mattina per tempo con tutto il chericato Romano per accoglierlo. Arriuatosi Carlo baciò ciascuno scaglione di quella, e giunto al Pontefice, il quale se ne stana nell'antiporto sopra i gradi presso alla porta della basilica; poiche l'hebbe riceuuto, e fi-gurono scambieuolmente abbracciati, il Re Christianissimo tenne la destra del Papa, e così entrarono in S. Pietro, e cantando ad alta voce il chericato, e' religiosi: Benedictus qui venit in nomine Domini, &c.*

4 *E così appressandosi l'Re col Pontefice, e con tutti i vescoui, e abbati, e giudici, e tutti i Francesi venuti con esso lui, alla confessione di S. Pietro, e gittatisi in terra molte gratie rendettero a Dio, e al glorioso Principe degli Apostoli della miracolosa virtu concedutagli loro contra i Longobardi. Poi Carlo instantemente pregò il santissimo Papa, che contento fusse di dar la licenza d'entrar in Roma a farui orationi in diuerse chiese fecendendo amendue co' giudici Romani e Francesi al corpo di S. Pietro, e assicurandolo sempre con giuramento, entrarono di subito nella città col Papa e col popolo il Re, e' suoi giudici. L'istesso sabato santo andarono parimente nella basilica del Saluatore in Laterano, one stette Carlo con tutti i suoi finche il beatissimo Pontefice hebbe fornito di celebrare il sacramento del battesimo; e quindi il medesimo Re a S. Pietro si tornò.*

5 *La mattina seguente, che era la domenica di risurrettione, Adriano mandò in sul far del giorno tutti i giudici, e la militia al Re, li quali aggrandissimo honore il condussero con quelli, che erano con esso alla chiesa della Madre di Dio nouata ad Praesepe, e dett'anisi solennemente la messa, il medesimo Re se n'andò col Pontefice al palagio Lateranese, one desinarono insieme. Il medesimo celebrando l'egregio Pontefice nella chiesa di S. Pietro, secondo l'vsato costume, fece dare laudi all'onnipotente Iddio, e al prenominato Re e patritio de' Romani, e'l terzo giorno disse messa (si come vsanza è) nella chiesa di S. Pietro in presenza del Re medesimo. Il mercoledì conuenendo il Papa co' suoi giudici si del chericato, e si della militia nella chiesa di S. Pietro col Re, il pregò, e confortollo con paterno affetto, e dar effetto alla promessa fatta da Pipino suo padre di santa memoria, e so medesimo col fratello Carlomanno, e con tutti li giudici di Francia a Papa Stefano, quando egli andò in quel regno, intorno alla concessione di diuerse città e territorij d'Italia.*

6 *Or'hauendo l'eccellentissimo Re Carlo voluto vdire leggersi tal'impromessa, fatta già in Francia nel luogo chiamato Carisiaco, piacque a lui e a' suoi giudici di confermare tutte le cose in quella contenute. E Carlo, Re veramente Christianissimo, fece scriuere vn'altra carta di donatione simigliante alla prima per Eterio religioso e prudentissimo suo capellano e notaio, colla quale concedette a S. Pietro, e al Pontefice l'istesse città, e medesimi territori, assegnando i confini, cioè da Luni coll'isola di Corsica, poi in Surriano nell'Appennino, in Verceto, in Parma, Reggio, Mantoua, e Ponte felice, e tutto l'esarcato di Rauenna, come era stato per antico, e le prouincie di Venegia, e d'Istria, e tutto il ducato di Spoleto, e di Benciuento: e poscia che egli hebbe fatto tal donatione, non solamente la sottoscrisse di sua propria mano, ma volle ancora, che la sottoscriuessero tutti i vescoui, e gli abbati, e' giudici suoi. La quale ponendo essi in prima sopra l'altare di S. Pietro, e poi nella confessione, promisero il Re' giudici suoi con giuramento di conservare tutte le cose contenute nella narratione stessa, e facendo fare il Re Christianissimo vna copia della donatione la pose colle sue proprie mani nel di dentro sopra il corpo di S. Pietro sotto vangeli, che vi sono, per fermissima cautela, e memoria eterna del suo nome e del regno de' Franchi, e vn'altra copia portò seco.*

7 Ma che occorre intanto? Combattendo Iddio per chi s'occupaua in seruigio de' suoi Apostoli, mandò vn malore ne' cittadini di Pauia, e ne' soldati, che v'erano dentro, e dicdegli nelle mani di Carlo senza arme; e prendendo egli, poiche ronato fu di Roma sotto la città di Pauia, Didierio con tutti i suoi, e foggiogato e tecato in suo potere tutto il regno de' Longobardi, seco condusse in Francia Didierio stesso colla moglie di lui. Tutto questo Anastasio.

8 Aggiugnono gli annali de' Franchi, che Aldegiso figliuolo di Didierio si riparò in Costantinopoli, e che Carlo magno ritornato con gran trionfo in Francia mandò quattro squadre di soldati contra i Sassoni, che gli s'erano ribellati, le quali in tre battaglie colidinno aiuto li vinsero, e leuata gran preda tornarono alle lor contrade.

9 In questo mezo spario Papa Adriano, per corrispondere a tanti beneficij riceuuti dal Principe degli Apostoli, volse l'animo a adornare la sua confessione, per ergere come trofei e colonne di tanta vittoria da lui riceuuta. Scriue Anastasio, che l'abbelli di dentro con piastre di finissimo oro, effigiate con diuerse storie, di peso di cc. libre, e che vi fece altri ornamenti similmente d'oro di libre LVI. e appresso quello impiegò parte nella confessione, e parte nella chiesa, di libre d'argento e piu.

10. 11. Ma prima che piu oltre andiamo, è da osseruare, esser manifesta bugia di Sigeberto il dire, che Carlo, presa Pauia, tornò a Roma, one in vn sinodo di CLIII. vescoui Papa Adriano con loro insieme gli diede autorità di eleggere il Romano Pontefice, che gli arcivescoui, e' vescoui riceuettero da lui per ciascuna prouincia l'investiture. Il che egli scrisse negli anni del Signore MCLII. cioè CCCXXXVIII. anni dopo questi tempi per piacer porgere a Henrigo Imperadore scismatico, il quale vsurpana l'investiture delle chiese, non hauendo esso Sigeberto per se alcuno degli autori stati anatti se: nè quelli, che diligentissimamente scrissero l'attioni e la vita di Carlo magno, hanno fatto di ciò veruna mentione, li quali per altro non lasciarono da parte alcun publico ramamento, quantunque minimo, che non li scrissero. Con quale autore adunque introduce Sigeberto si solenne menzogna? Ladone piu tosto tutti il contrario affermano, cioè che Carlo dopo la presa di Pauia non venne

venne di nuouo a Roma, ma si tornò subitamente a grandi giornate in Francia, a fare apparecchiamento per la guerra contra i Sassoni ribelli.

12. ec. E certo Eginardo, il quale stette allato a Carlo, e scrisse le sue geste, toglie ogni dubbio intorno a queste cose, affermando lui esser venuto a Roma quattro volte solamente, la prima l'anno presente, com'è detto, la seconda negli anni Domini DCCLXXX. a sodisfare a un suo voto; la terza contra il duca di Beneuento negli anni DCCLXXXVI. la quarta per ritornare nella sede Papa Leone negli anni della salute nostra DCCC. quando anche egli fu creato Imperadore: contra il quale Eginardo, e contra tutti gli altri farebbe bisogno dire, che ci fusse venuto cinque fiate, se Sigeberto vero dicesse. Tantò valse appo lui la gratia del principe schismatico, ch'egli per cattarla dimenticò la sua professione (era monaco) e la propria salute. Perche appare quanto disauueditamente alcuni hanno ammesso tal fugimento, rispondendo che fi fatta concettione d'Adriano fu poscia annullata.

18 Ma da tornare fi è a' Longobardi prigioni condotti da Carlo magno in Francia insieme con Didderio. Vno d'essi fu Paolo diacono d'Aquilea, segretario del medesimo Didderio, del qual Paolo dice Leone Ostiense [a], come segue appresso: *Essendo egli diuenuto familiare di Carlo, e per la sua prudenza molto da esso amato, fu appresso lui accagionato da alcuni inuidiosi, che per amor di Didderio gli tendesse insidie. Il Re fattolo prendere, e condurlosi auanti, il dimandasse verosia ciò, di che era accusato. Risponde se esser fedelissimo al suo signore, e che gli sarebbe stato infino alla morte. Per la qual risposta Carlo acceso d'ira comandò, che tagliatagli fusse vna mano. Ma non hebbe prima dato tal'ordine, che rimembrandosi della sauiezza di lui, e dell'eccellenza nello scriuere, riuocò la rigorosa sentenza, e sospirando disse: Se gli tagliamo la mano, doue potremo noi trouare così elegante scrittore? E riuoltosi a' suoi baroni domandò loro, che cosa fare si douesse di lui. Risposero che bisognaua cauargli gli occhi, perche non potesse piu scriuere lettere contra il Re. Ed egli: Doue, e quando troueremo noi tale historico? Vedendo coloro la clemenza del Re, e la pietà sua verso Paolo, l'indussero a rilegarlo in essilio nell'isola di Diomede, appellata hoggidì Tremiti.*

[a] Chron. lib. 1. c. 37.

19 *Quiui adunque Paolo alcuni anni dimorò, dopo il qual tempo certo homicciuolo, che per amor di Dio il seruiua, leuatolo di naſcoſo dall'isola, n'andò con esso lui a Beneuento, oue Paolo fu a molta allegrezza riceuuto da Arichi, e dalla sua donna Adelperga figliuola del predetto Didderio, e tenuto in corte honoreuolmente. Nel qual tempo egli adornò con bellissimi versi i due palagi fabbricati da quel principe in Beneuento e in Salerno, e a' prieghi d'Adelperga aggiunse alla storia Romana in breue compilata per Eutropio, assai cose prese dalla storia ecclesiastica, e due libri al tempo di Giuliano apostata, dove col suo stilo arriuò Eutropio fino a' tempi di Giustiniano Imperadore.*

20 *Quindi si tosto come Arichi di questa vita passato fu, Paolo venne con veloci passi a questo monistero, e renduto si monaco sopra misse molti anni, e a richiesta dell'abbate e de' monaci diede alla luce l'historia sopra detta della regola di S. Benedetto, e scrisse altre opere, ec.* E in poco appresso: *Inteso il Re Carlo il suo hauer a rilegato, lui esser si fatto religioso Cassinense, si rallegrò con esso con sue grauissime lettere scritte in versi, rispondendogli Paolo pur in versi, e rendendogliene somme gratie.* Fu qui Leone, aggiuguendo che Paolo inuecchiò nel medesimo conuento, e che essendo d'anni molto antico riposò nel Signore. Oltre a questo scriue Giouanni Tritemio, ch'egli per commessione di Carlo magno ordinò le storie, e le lettioni per tutto l'anno, accomodate a ciascheduna festa de' santi. E certo in secolo sì rozzo egli tra' primi fiorì.

DI CHRISTO
Anno 775.

DI ADRIANO PP. 4. DI COSTANTINO COPRONIMO Indit. 13. Imp. 35.

1. 2. L'Empio Costantino Copronimo, hauendo regnato XXXV. anni, I. mesi, e XXVI. giorni, fece adi XV. di settembre vn'infelicissimo fine, che racconta Teofane così dicendo: *Egli andato questo anno nel mese d'agosto contra i Bulgari percosso fu da Dio nelle gambe con vna piaga, laquale si chiama in Grego antrax, e vinto da vna fiera febre miserabilmente trapassò in Chelandio, gridando: Viuens adhuc ignis fum inextinguibili traditus; e richiedendo, che si lodasse la santissima Vergine madre di Dio, della quale egli era stato implacabile nimico.* L'istesso affermano tutti gli scrittori Greci. Al qual'intendimento andando Cedreno dice, che l'disauuenturato principe in su la morte diceua a gran voce se essere stato dato in potere d'vn'inestinguibil fuoco per Maria, e che comandò, che ella fusse da indi innanzi honorata e celebrata come vera Madre di Dio. Costrinse Iddio il nuouo Antioco a confessare la verità sì quanto alla sua eterna condennagione, e sì ancora quanto al culto della Madre di Dio, da esso prima in abbominatione hauuto.

3 Nè è da lasciare in obliuione le parole, che lasciò scritte Teofane, degne del sepolcro di lui: *In questa maniera, dice, egli terminò la vita, hauendo sparso di molto sangue, e inuocato i demoni, e fatto loro sacrifici, e perseguitato la Chiesa e attolica, e messo a morte i monaci, e violato i monisteri, e aggiunto molti e diuersi altri mali non meno che Diocletiano, o alcun'altro tiranno.* E le alcuno è vago di sapere i nomi suoi secondo le sette, colle quali comunicò, a gran ragione il chiamerà Giudeo, e Nettoriano, e Maniceo, oltre alli nomi d'Icononaco, e di Copronimo, e di Caualline: il primo de' quali s'acquistò per la setta; il secondo perciochè egli essendo infante bruttò il sacrofanto lauacro, e'l terzo per lo sterco de' caualli, del quale, come dicono, tal mostro auuerso anche alla natura si dilettò. Diche conta Teofilerito [a] scrittore di que' tempi, che gli piaceua tanto il mal'odore delle sozzure di qualunque cosa impura, che s'impiastraua collo sterco d'animali, e ordinaua, che facessero il medesimo quelli, che con esso costumauano; e secondo ciò, dice Teofane di lui: *Magicis maleficijs, & luxurijs, cruentisque sacrificijs, & caballinis stercoribus, atque lotio delectatus, mollitiebusque, ac demonum inuocationibus, &c.*

[a] Teofilerit in Nicet.

4 E perche egli si fi spacciaua anche per teologo e dottore della Chiesa, lasciò certi scritti, d'alcuni de' quali fa mentione l'allegato Teofilerito testimonio di veduta: *Io stesso, dice, lessi tredici orationi, ch'egli diede da recitarsi per due settimane, nelle quali orationi non si faceua mentione alcuno dell'intercessione de' santi.* Glorijnsi i nouatori di tal capo. Sapellironlo gli heretici contra ogni suo merito nel tempio degli Apostoli; ma furono dapoi le sue ossa per giusto giudicio di Dio dissotterrate e publicamente arse nel foro, come innanzi leggendo nostri annali a suo luogo e tempo trouerote. Egli lasciò dopo se Leone suo figliuolo herede dell'imperio, e fra gli altri figliuoli hebbe Antusa illustre per la sua singular santità; il cui nome si conserua appo i Greci nelle memorie sacre, oue si legge [b].

[b] Menolog. Basil. Imp. die 17. apr.

5 *S. Antusa figliuola di Costantino Caullino, essendo costretta da esso a prendere marito, non volle acconsentire, e dopo la morte di lui ella distribuì tutte le sue ricchezze, parte fra' poueri, e parte per fabbricare chiese e monasteri, e parte per riscattare schiaui: ella conuertì le sue vesti d'oro in ornamenti de' sacri tempi: ella madre fu degli orfani: ella ricolse i poueri infanti esposti, crebbegli, e ammaestrogli, e frequentemente inuitata dalla pissima Irena cognata a regnar con lei e col figliuolo non volle mai, ma fatta monaco da S. Tarasio nel monastero d'Eumenia n'andò al Signore.* Fin quì la commendatione di S. Antusa, che si sole legger'ogn'anno in chiesa publicamente. E così fu veduto come vn

gran miracolo, che dal perſecutore de' monaci naſceſſe vna figliuola, la quale edificaſſe monaſteri, e monaca diuenisse, affineche tutti intendano che, *Non eſt ſapientia* [a], *non eſt prudentia, non eſt conſilium contro Dominum*.

[a] Prou. 21.

6. 7 Fu poſto a queſta ſanta il nome d' Antuſa per la cagione ſignificata dal medeſimo menologio, mentre celebra [b] la commemoratione d' vn' altra Antuſa, come ſegue: *La memoria d'Antuſa, che facendo vita ſolitario ſuper miracoli chiara: e hauendo ſaputo Coſtantino Canallino, che ſi veneranano da lei le ſacre immagini, la fece crudelmente battere. Ma predicendo ella dapoi alla moglie dell' Imperadore, laquale non poteua partorire, c' haurebbe fatto due figliuoli, vno maſchio, e vna femmina, fu tratta de' ſupplicij. E la Reina l'amò e tennela in luogo di cara madre, e nomò la propria figliuola del nome di lei, la quale all' vltimo rendette l'anima a Dio.* Morto, com'è detto, Coſtantino, ſi prese l'imperio Leone ſuo figliuolo, ilquale ſpendendo i molti danari laſciati dal padre: *Ed accarezzando ognuno, recò a ſe*, dice Teofane, *gli animi di tutti, e fu tenuto per breue tempo principe religioſo, diuoto della Madre di Dio e amadore de' monaci, e preſe da' chriſtiri piu veſcoui metropolitani.* All'hora anche egli volle dar la ſede della chieſa di Nicomedia a S. Platone monaco del monte Olimpo e cittadino Coſtantinopolitano, come ſi narra nella ſua leggenda da Teodoro Studita, che in quel tempo viueua: ma il ſantiſſimo huomo la tifiutò, non tralaſciando intanto d'eſercitare l'vfficio apoſtolico nell'humil grado, e ſtando perciò nella real città, finche la fede cattolica tornata fu nel priſtino ſtato: ilche poiche felicemente ſegui, egli tornò al ſuo monaſtero.

[b] Menal. die 27. Iul.

8 Ma benche Leone Imperadore tali coſe faceſſe, nientemeno egli perſeuerana nell' hereſia, come altresi faceua Nicera patriarca: si che conuiene dire, che colla morte di Copronimo anzi la perſecutione ceſſaſſe, che la fede cattolica reſtituita fuſſe nel priſtino eſſere: e quando Leone ſi vide ſtabilito nell'imperio, egli ancora ſi miſe a tribolare i cattolici. Aggiugne Teofane, che l'iſteſſo anno e meſe, che Coſtantino formi i giorni ſuoi rei, fu leuato di vita Habdalla anch'egli fiero perſecutore de' Chriſtiani, ſuccedendogli il figliuolo chiamato Madi. Oltre a ciò giunto a Coſtantinopoli Aldagiſo, figliuolo di Diſiderio Re de' Longobardi, fu dall'Imperadore benignamente accolto, e fatto patritio. Oue poiche hebbe tentato, ma per niente, di turbare le coſe d'Italia, inuecchiò ſenza niuna ſperanza di ricuperare il regno perduto da ſuo padre.

9 Contano gli annali de' Franchi, che Carlo magno raunò vn concilio in Duria, e che ſuperò in due battaglie i Saſſoni. Coſa degna d'oſſeruatione e di nota, com'egli, prima che andaſſe col ſuo eſercito contra i nimici, hebbe in coſtume di conuocare i veſcoui, e gli abbati per raſſettare lo ſtato ciuile, e diſpor bene le coſe eccleſiaſtiche. Quel che in tanti ſinodi per lui conuocati ſi determinò, ricolſe Anſigiſo abbate Lobienſe, in vn libro diſtinto in CLXXX. capitoli. Or Carlo, recato a ſe in tal guiſa il fauore diuino, rimaſe ſempre vincitore de' nimici, inſegnando a' principi Chriſtiani quello, che debbono fare, accioche il tutto ſucceda loro felicemente.

10 In queſto tempo Offa Re de' Saſſoni orientali, poſciache data hebbe la decima parte de' ſuoi beni a' ſacerdoti e a' poueri, e fatte altre opere di pietà, per ottenere la remiſſione de' ſuoi peccati, venuto a Roma fece il ſuo regno tributario al ſanto Padre, diſponendo, che ogni caſa pagaſſe alla chieſa di S. Pietro vna moneta d'argento, come racconta Polidoro [c] ſecondo l'antiche ſcritture della chicia Anglicana.

[c] Poll. Virg. Ang. liſt. l. 4.

11 L'anno iteſſo peruenne alla perfetta vittoria, e fu coronato del martirio in Frandra S. Rumoldo Iberneſe, ilquale ricenuto in Roma dal Pontefice l'apoſtolato, andò a Maclinia, o Malines che ſi chiami, predicouui il vangelo, e conuerti quel popolo a Chriſto, e piantata per la predicatione la diuina parola, e coll'eſempio di ſua ſanta vita, e con piu miracoli quella chieſa l'inaffiò col ſangue, che ſparſe, eſſendo tratto a fine, da due ſceleratiſſimi huomini, vno de' quali era ſtato da lui d'adulterio ripreſo. Ci ſono i ſuoi atti [a] degni d'huomo apoſtolico. Simigliatemente fiorì a quella ſtagione S. Gummaro confeſſore ſuo amico, ilquale hauea prima militato con gloria grande in corte del Re Pipino. Scriſſe le ſue preclare attioni Teobaldo Sigero propoſto Lirenſe.

[a] Ap. Sur. 22. oct. c. 6.

12 Ancora queſto anno, come dice il Tudenſe, formì il corſo de' ſuoi di Aurelio Re di Galitia in Iſpagna, e in ſuo luogo ſuſtituito fu Silo, o Silone, figliuolo d'vna ſua ſorella. Ilche altri pongono l'anno precedente, ſecondo vna donatione fatta a certo monaſtero, della quale dice così Giouanni Mariana [b] nobile hiſtorico delle coſe di Spagna: *Ecci in tale ſcrittura vna notabile maledittione, colla quale egli comanda, che qualunque violatore di quella, ſia anatema, e marrano, e ſcomunicato. Perche ſi comprende, la voce marrano non deriuare da' Mauri quaſi Mauriani, come alcuni s'auuiſano eſſer' auuenuto a tempo di Federigo Enobardo, quando molti Mori rinegando la fede riceuuta nel battesimo, violarono la religione, ma tratta piu toſto dalla voce Soriana maranatha.* Onde poi è auuenuto, che come gli Spagnuoli abborriſcono, e a ragione, il nome Marrano; così hanno per male, che nelle cenſure eccleſiaſtiche ſi ponga la voce *maranatha*, introdotta nella Chieſa dall' Apoſtolo [c]: ſimplicità da tollerarſi.

[b] De geſt. Hiſp. l. 7. c. 6. in fin.

[c] 1. Cor. 16

DI CHRISTO
Anno 776.

DI ADRIANO PP. 5. DI LEONE IV. IMP. 1. Indit. 14

1. ec. LEone Imperadore a richieſta de' cittadini Coſtantinopolitani, che l'amauano molto per la ſua liberalità, nominò Impetadore Coſtantino ſuo figliuolo ancora fanciullo, coronandolo Niceta veſcouo, come piu ampiamente Teofane; il quale aggiugne hauer Leone creato nobiliſſimo Eudoſio ſuo fratello, ed eſiliato a Gazzaria con molti complici l' altro ſuo fratello gia creato Ceſare chiamato per nome Niceforo, accuſato di leſa maeſtà.

Così andauano le coſe nella città imperiale, quando in occidente Carlo magno, ſaputo che Rotgando duca del Frioli cercaua d'vſurpare il regno de' Longobardi, venne in Italia ſenza oſtacolo alcuno, e coll'iſteſſa preſtezza il vinſe, e vcciſelo, e preſe le città Foroiulienſe, e Triuigi ribellateſi, e laſciouui la guernigione Fracese. Occorſero queſte coſe all'entrata della primauera, peroche egli, acconciate le coſe, celebrò la paſqua in Triuigi, donde tornò preſtamente coll'eſercito in Francia, hauendogli i Saſſoni fatta ribellione altra volta.

4. ec. Nel qual mezo tempo hauendo eſſi appreſtati tutti gli argomenti per combattere il caſtello di Sigisburgo guardato da' Franceſi, apparuero a tutti, si di fuori, e si di dentro, ſopra la chieſa di quel luogo come due ſcudi di colore vermiglio, che fiammeggiauano, e agitauanſi: per la qual viſta que' pagani, che ſtauano fuori, per maniera confuſi e impauriti rimaſero, che ſi miſero in volta vccidendoſi gli vni gli altri nel ſuggire, e facendo di loro grande tagliamento i Franceſi: li quali poſciache gli hebbero perſeguitati infino al fiume Lippia, tornarono indietro vincitori. Ilche come Carlo vdì, fece fare vn ſinodo numeroſo aſſai in Vormatia per ben prouedere alle coſe eccleſiaſtiche e politiche, hauendo egli piu e piu fiate eſperimentato, che Iddio teneua cura delle coſe militari, mentreche egli ſollecito era in conſeruare l'eccleſiaſtiche. Dipoi tutti i Saſſoni ſi diedero in potere di Carlo ſteſſo, promettendo di farſi Chriſtiani: e così preſo il lauacro ſalutare vna moltitudine innumerabile.

DI

DI CHRISTO
Anno 777.

Indit. 15. DI ADRIANO PP. 6. DI LEONE IV. IMP. 2.

1 TElerico Re de'Bulgari, il qual'hauea souente guerreggiato Costantino Copronimo, abbandonando i suoi per amore della religione Christiana, audò a Costantinopoli per riceuere, come fece, il battesimo, lasciando il regno terreno per poter'essere partecipe del celeste. E nel vero egli diede esempio d'vna fede molto viua, preferendo l'humile seruitù di Christo a quel regno di gente numerosissima e vincitrice. Accolselo Leone molto benignamente, e leuollo dal sacro fonte, e creollo patritio, e giunsegli per matrimonio vna cugina d'Irena sua moglie. Contasi tutto ciò in brieue sermone da Teofane. Queste furono le primitie di quella natione, che venne poi con prontezza grande nel seno di santa Chiesa.

2. ec. Questo anno Teofane, detto anche Isacio, nobilissimo giouanetto, e cittadino Costantinopolitano, accusato, come riferisce (per quel che si crede) Teodoro Studita, dal suocero, il quale hauea posta ogni speranza nella posterità di lui, che conducesse in casa vita monacale insieme colla moglie, distribuendo i suoi beni a'poueri, fu aspramente ripreso dall'Imperadore, il quale anche il minacciò di cauagli gli occhi, oue non hauesse mutato proponimento, e mandollo in vn' honoreuole vfficio a Cizico, perche occupato nelle cose terrene, smemorasse e dimenticasse le celestiali. Ed egli sì come ben volentieri, e contentissimo si mise in camino, così vicino fu a pigliare volontario esilio: ma lo riuolse da tal pensiero vn santo vecchio nomato Gregorio, il qual' hauea il dono della profetia, dicendogli, che in certo tempo douueano morire tanto il suocero quanto l'Imperadore, ed egli all'hora si sarebbe potuto senza impedimento alcuno ritirare a far vita solitaria.

5 Nel qual'anno ancora Carlo magno, a stabilire la chiesa de'Sassoni, fece vn sinodo in Paderborna, doue i Sassoni stessi battezzati giurarono di conseruare perpetuamente la fede Christiana sotto pena di perdere tutti i beni loro. Narrasi ciò nelle geste di Carlo, e nella cronica antica, e negli annali de'Franchi, e da Reginone; e aggiungono, che'l Re medesimo riceuette tre principi Saracini datisi in suo potere.

DI CHRISTO
Anno 778.

Indit. 1. DI ADRIANO PP. 7. DI LEONE IV. IMP. 3.

1 CArlo magno fece questo anno l'apparecchiamento d'oste contra i Saracini di Spagna, a' prieghi de'principi di quel regno: che essendouisi acceso vn gran fuoco di guerra ciuile, quegli che regnaua in Saragoza, scacciato dagli altri concitò contra di loro Carlo stesso. Dicono gli antichi scrittori delle storie de'Franchi, che Carlo soggiogò la Nauarra, e che sottomise alla sua signoria Saragoza, e Pamplona, e lasciolle senza mura. Ma l'esercito hebbe infelice fine, perche i Guasconi ne'monti Pirenei, aitandosi dell'opportunità de'luoghi, sconfissero l'estrema parte di quello.

2 Regnaua all'hora in Ispagna nel regno di Leon e degli Asturij, Silo genero d'Alfonso il Cattolico, il quale fatta pace co' Saracini tranquillamente visse dall' anno della Christiana salute DCCLXXV. fino al DCCLXXXIII. Intanto i Raonesi sotto il principe Ausar scossero animosamente il giogo Saracinesco, e posersi in libertà, per la quale anches'affaticarono incessantemente.

3. ec. Mentreche Carlo combatteua i Saracini, auuenne che i misleali Sassoni, ribellatiglisi a instigatione del principe Vidichindo, misero a ferro e a fuoco ciò che innanzi lor si paraua fino al Reno. Ma poco stante portarono la douuta pena del graue fallo: che l' offeso Re, comeche l'anno nel fine dichiarasse, e le forze dell' esercito alquanto diminuite fussero per la predetta rotta hauuta da'Guasconi, nondimeno li volle assalire per opera de' suoi senza alcuno indugio, e metteudogli'n volta, in gran parte gli vccise all' entrata dell' anno seguente. Contano queste cose le croniche antiche, e gli annali de' Franchi, e S. Ludgero vescouo di Munster nella lettera [a], che scrisse a Sisfrido vescouo Traiettense.

[a] Extat in append. ad veram Sunnberti apud Surium 10. 2. die 1. mar.

6. ec. Oue egli racconta, oltre all' altre cose, il giudicio diuino mostrato sopra Ogelio, il quale poiche hebbe messo piu volte fuoco nella chiesa di S. Suniberto, e quello miracolosamente estinto fu, alla fine stando nella malitia ostinato recò a effetto per permissione di Dio il suo empio intendimento. Ma poscia, mentreche raccontauaa ciò con molte risa, cadendo all' indietro, gli si ruppe l'osso del collo, ancorche stesse in piana terra, e infelicemente morì. Nè fu possibile mai sotterrarlo, peroche, sì tosto come s'era fatta la fossa, la scauata terra da se stessa la riempieua, e la faccia del sacrilego diuenne si e per tal modo horrenda, che tutti quelli, che la miranano, impauriti, e tremanti via sifuggiuano: per la qual cosa egli fu all' vltimo gittato nel Reno.

9. 10 E perche due principali satrapi, chiamati per nome Notelino e Occo, sentendo contare la vendetta da Dio permessa sopra l'empio Ognello, di subita ira acceſi dissero, non essergli auuenuta per cagione d'alcun santo, e spetialmente di S. Suuiberto, e gloriauansi de'mali fatti a'Christiani, Notelino s'accecò, e fu sopraprestò da atrocissimi dolori di viscere; e l' altro perdè l'vdito e la fauella. Perche riconoscendosi del lor' errore, si raccomandarono allo stesso santo, e fecero voto di visitare il suo sepolcro, e oltre a ciò il primo di restaurare giusta l'uso potere l'abbruciata chiesa, e'l secondo di darsi tutto al suo seruigio: e trouaronsi subitamente perfettamente sani, e a proprie spese, e coll'aiuto d' altre persone diuote rifecero molto ornatamente il sacro tempio: e Occo rifiutando anche la dignità del satrapato inuecchiò in Verda presso alla chiesa di S. Suuiberto.

11. 12 Intanto S. Ludgero, il quale a ragione chiamar si dee apostolo de'Frisoni, s'occupaua nella conuersione loro, come per la sua leggenda si ritrae [a]: imperoche essendo egli ancora Frisone, nato di padri Christiani, e cresciuto sotto la disciplina di S. Gregorio discepolo di S. Bonifatio martire nella chiesa Traittense, fu quiui fatto cherico, e da lui mandato in Inghilterra, oue Albino o Alcuino publicamente insegnaua le sacre lettere. Egli l'vdì vn' anno intero, e ordinato diacono ritornò a Gregorio, e dapoi ito altra volta in Inghilterra di nuouo vi sentì quell' eccellente dottore tre anni e mezo. E in quella morto Gregorio, e' chiamato in visione dall' huomo apostolico Lebuino, il quale hauea predicato il vangelo in Dauentria, v'andò, e restaurò la chiesa de'Sassoni auuampata. Quindi mandato da Albino successore di Gregorio nella Frisia mise a terra molti tempij d'idoli, mirando ciò gl'idolatri, e facendo Iddio, che non ripugnassero; e dimorò in quelle parti sette anni.

[a] Apud Surium die 26. mart. t. 2.

13. 14 Or d' Albino, il quale insegnaua con somma laude in Eboraco, è da vedere se sia vero quel che scriuono dell' esser lui stato discepolo di Beda, e maestro di Carlo magno. Quanto alla prima cosa; egli dice piu volte [c], il suo maestro essere stato Egberto arciuescouo Eboracense: e Beda fauellando d'Albino nel preambolo della storia Anglicana, mentre che afferma le hauer cominciata quell' opera a instantia di lui, fa mentione come d'vguale de' suoi tempi, e d'amico, e non come di discepolo, dicendo: *Auctor autem ante omnes, atque adiutor opuſculi huius Albinus abbas reuerendiſſimus vir per omnia doctiſſimus exiſtit*: e piu innanzi il nomina padre.

[c] Epist. ad Eadbal. epist. Eboracens. & ep. ad Carol. mag.

15. ec. Quanto al ſecondo punto; aggiugneſi appreſſo l'autore ſteſſo [A], che Albino, eſſendo ſtato mandato a Carlo magno per trattar la pace, quel principe il tenne appo ſe, e che l'hebbe in molto pregio, e da lui imparò la dialettica, e la rettorica, e l'aſtronomia. Ma poſtoche Albino diſcorreſſe con Carlo inſieme per le ſcientie mattemariche, o filoſofiche, certamente il medeſimo Re era coſi addottrinato nelle coſe ſacre, che teneua luogo anzi di maeſtro, che di diſcepolo: e sì in quella profeſſione Carlo non ricorreua ad Albino, ma Albino a Carlo intorno delle coſe, che oſcure e arduе gli pareano. Il che dimoſtrano le lettere ſcritte dal medeſimo Albino a Carlo, colle quali gli dimandò, perche la Chieſa celebri la ſettuageſima, e la ſeſſageſima, e la quinquageſima auanti la quareſima. E Carlo [B] dottiſſimamente ſciolſe tutte le propoſte quiſtioni. E per verità potè parere vn miracolo il troуarſi in quel tozzo ſecolo vn Re per tal maniera ſcientiato nelle ſacre lettere, e vn principe, che eſſendo tuttora in arme, filoſofaſſe delle coſe diuine. Diche colui, cui a buona equità danno titolo di magno, noi chiameremmo tre volte maſſimo, cioè per la forrezza militare, e per la ſcientia, e per la pietà, per la quale tanto maggior laude e' ſi meritò, quanto piu non pur'egli la cultodì, ma procurò, che' ſacri riti eccleſiaſtichi da tutti s'oſſeruaſſero ſtudioſamente, sì come dimoſtra lo ſcrittore delle ſue geſte.

20. ec. Oltre a ciò egli volle, che alcuni arciueſcoui dorati d'alto ingegno, e di profonda ſcienza, dichiaraſſero il ſignificato delle veſti ſacre [C]: e parendo troppo bricui i martirologi di S. Girolamo e di Beda, che ſi recitauano nelle chieſe, ordinò a Vſuuardo dottiſſimo monaco e prete, che gli accreſceſſe, come appare per l preambulo dell' autore a lui ſcritto. Senzache è opinione comune di tutti, che Flacco Albino compilaſſe a richieſta di Carlo i libri, *De diuinis officijs*; sì come ancora ſi crede, che a petitione di lui Papa Adriano faceſſe l'antifonario [D], e'l reſponſoriale per gli vfficij diuini. E (che piu è) ſiamo tenuti a Carlo ſteſſo per l'immenſa opera del predetto Alcuino o Albino, colla quale emendò l'editione volgata di tutta la ſanta ſcrittura sì del vecchio, e sì ancora del nuouo teſtamento, che per difetto de' copiatori era d'errori ripiena; onde Carlo miſe opera, che fuſſe diligentemente emendata, e rimeſſa nella priſtina integrità, e nel primo ſplendore: della qual coſa fede ne fa ciò, che egli dice ne' capitolari [E].

23 Or ritirandoſi tutti per la difficultà grande dell' impreſa, Carlo impoſe tal carico ad Albino, il quale ſcriuendo tutta la ſcrittura ſecondo gli antichiſſimi e veraci teſti, e ſecondo quelli correggendola, l'offerſe al medeſimo Re. Conſeruaſi queſto volume della biblia, e fatica d'Alcuino nella noſtra libreria Vallicellana, oue ſi tiene a guiſa d'vn gran teſoro: il qual volume, come piu antico ſeruì aſſai a quelli che a noſtro tempo ſi ſono affaticati di nuouo nell'emendatione della volgata. Nel fine egli v'aggiunſe vari verſi, e fra gli altri queſti.

Pro me quiſquis legas verſus, orare memento,
Alcuin dicor ego. Tu ſine fine vale.

Per la diligenza d'Hentigo Canſio, profeſſore de' canoni nell'accademia Ingolſtadienſe, molto benemerito dell' antichità eccleſiaſtica, il quale ha mandato fuori due tomi intitolati, *Antiquæ lectiones*, ſono ſtate date alle ſtampe LXVII. lettere d'Alcuino ſcritte a diuerſi: con vna [F] delle quali, che'l fautiſſimo e dottiſſimo huomo ſcriſſe agli Scozzeſi, tagliò, anzi diradicò l'infernal zizzania (sì che non ſu piu vedura) cominciataſi a ſeminare all'hora in Iſcotia, la quale ha in queſto noſtro ſecolo riempiute le diſauenturate prouincie boreali, cioè non douerſi la confeſſione de' peccati fare al ſacerdote, ma ſolamente a Dio. Oltre a quello egli tratta in altre ſue lettere [G] dell'iſteſſa confeſſione ſacramentale, che ſi fa all'orecchie de' ſacerdoti.

Io vltimo non è da laſciare in dimenticanza, che'l Re Carlo hebbe queſto anno d'Hildegarda ſua moglie due figliuoli gemelli, vno de' quali ſolamente viſſe, e fu da lui nominato Lodouico [H].

[A] *Extat. append. de diu. offic.*
[B] *Extat. oppoſit. append. ad Albin. l. de diu. offic.*
[C] *Amalarius de diu. offic. l. 1. c. 29.*
[D] *Id. de ordin. Ant. in præfat. l. 1. c. 1.*
[E] *Lic 6. c. 227.*
[F] *Flac. Alcuin. ep. 26.*
[G] *Ep. 2. 23 37. 47.*
[H] *Apud Annal. l. 5 c. 1.*

DI CHRISTO
Anno 779.

DI ADRIANO PP. 8. DI LEONE IV. IMP. 4. Indit. 2.

1. ec. CArlo magno, anzi che andaſſe contra i Saſſoni, rannò, sì come egli vſato fu, vn finodo nella villa detta Duria, e nell'apparecchiamento taffermò a' prieghi di Ruberto abbate del monaſtero di S. Vincenzo, e di S. Germano veſcouo di Parigi, la donatione de' beni, che Pipino ſuo padre hauea fatto al medeſimo monaſtero, e n'aggiunſe degli altri. Confetuaſi tal priuilegio [A].

4 Or'hauendo il Re Chriſtianiſſimo premeſſe, ſecondo il ſuo coſtume, ſimighanti opere di pietà, n'andò contra i Saſſoni, e fuggendo eſſi, vinſe ſenza ſpandimento di ſangue la Saſſonia, e la Veſtaglia, e poiche riceuuto hebbe oltaggi, e ſtabilito le coſe con ſaramento, ſi tornò al ſuo regno, come lungamente gli annali de' Franchi. Alquale intendimento riferiſce Pietro Damiano [B], lui hauer guerreggiato il Re de' Saſſoni ancora pagano ben quindici volte, e che ſtando egli a tauola su vn'alta ſedia, e vilmente ſedendo in terra i poueri da ſe ſoſtentati, il Re medeſimo di Saſſonia, il quale tenuto da lui in ſeruitù deſinaua ad vn'altra menſa lontana da Carlo all'hora principe del Romano imperio, gli mandò dicendo queſte parole: *Se'l voſtro Chriſto dice eſſere riceuuto ne' poueri, con qual fronte ne volete voi indurre a credere, che noi ſottomettiamo il collo, mentreche voi a coſi poco capitale il tenete?* Perche l'Imperadore compunto arroſsì, e non picciolo sbigottimento preſe in vdendo la verità euangelica di bocca d'vn gentile.

[A] *Apud eund. ibid.*
[B] *Ep. ad Maynard. epiſc. Vrbinaten.*

DI CHRISTO
Anno 780.

DI ADRIANO PP. 9. DI LEONE IV. IMP. 5. Indit. 3.

1 COmmuouesi vna fiera tempeſta contra la chieſa orientale da' Saracini, e da Leone Imperadore. Scrine Teofane, che queſto anno Madi principe loro fece con ſuo editto comandamento, che tutti quelli, li quali erano ſino a quel punto trapaſſati dalla ſetta Giudaica, oſiuero dall'altre alla religione Chriſtiana (eraui vn numero immenſo per la moltitudine grande delli ſchiaui conuertiti) rinegaſſero la fede; ſe non che con acerbiſſime pene puniti fuſſero: e per dar effetto all'ordine ritannico egli mandò certo huomo ſpietato e erudele per nome chiamato Teſia, il quale ito a Emeſa in Soria diede a' Chriſtiani atrociſſimi tormenti; sì che gli ſtratij, che di eſſi fece, trascendono quelli de' fieriſſimi preſetti e perſecutori Liſia, e Agricolao ſotto gl'Imperadori pagani. Ma non vi mancarono imitatori dell'inuitta coſtanza degli antichi martiri, e'l ſeſſo piu fragile fu troуato piu forte. Imperoche molte donne Chriſtiane eſſono glorioſi trofei della perfidia, e fierezza di lui, ſoſtenendo con marauigliosa patientia innumerabili martorij, sì come afferma l'allegato autore.

2 Il quale aggiugne, che'l predetto principe de' Saracini comandò che ſi abbatteſſero le chieſe, e ragguagliaſſerſi col ſuolo; e che così fu fatto e in Emeſa, e negli altri luoghi di Soria inſino a Damaſco, tutto fuſſe contra i patti gia ſtabiliti co' Chriſtiani, quando gli s'arrendettero. Queſti mali pati la chieſa di Soria; e le ſcritti ſi fuſſero i martirij particolarmente, ſe ne ſatebbe ſenza dubbio formato vn ben groſſo volume. Oltre a ciò per l'autorità di Teofane è manifeſto, che morto in Coſtantinopoli a dì vi. di febraio Niceta patriarca heretico, fu ſuſtituito in ſuo luogo Paolo di natione Ciprian, il qual tuttoche credeſſe in ſuo cuore le coſe della fede cattolica, nonpertanto per tema dell'Imperadore,

che

che cominciaua a perſegnitare i veneratori delle ſacre immagini, tenendo celata infra ſe ſteſſo la verità, comunicaua con gli heretici: perlaqualcoſa giudicandoſi indegniſſimo di quel trono, non voleua per modo alcuno accettare quella dignità.

3 Della perſecutione fatta a' cattolici da Leone dice così Teofane: *Alla metà della ſettimana de' digiuni fu ritenuto Iacopo protoſpatario, e Papia, e Strategio, e Teofane camerieri, inſieme con altri huomini più, perche adoranano l'immagini. E all'hora finalmente Leone figliuolo del perſecutore manifeſtò l'occulta ſua malitia, facendoli battere senza alcuna miſericordia, e toſare, e condurre legati per mezo della città, e ſue arcevarii: fra' quali finì il corſo de' giorni ſuoi Teofane, conſeguendo la corona del martirio, e tutti gli altri diuennero poſcia perfetti monaci.* A quelte coſe aggiugne Cedreno [a], contando la proſſima cagione, per la quale i cortigiani ſteſſi furono condennati. *A mezza ſettimana*, dice, *de' digiuni Leone Imperadore tronò due immagini nel guanciale d'Irena ſua donna, e ſcoprendo eſſerui ſtate poſte da Papia palatino, e da alcuni altri de' primiceri, li fece patire pene e ſupplicy grandi; e gridando forte Irena ſua moglie, auuegnache ella coſtantemente affermaſſe di non l'hauer vedute, egli non più da indi innanzi le ſi appreſsò.*

[a] In comp. Annal.

4 Ma è hora luogo di ragionare della morte dell'Imperadore, la quale accadde queſto anno di ſettembre. Moſſeſi finalmente Iddio a piera della chieſa orientale, ſtata ſotto i due perfidiſſimi Imperadori Leone Iſauro, e Coſtantino Copronimo ſuo figliuolo per lunghi tempi tribolata e afflitta; e come prima queſto Leoncello cominciò a tignerſi del ſangue d'huomini ſanti, il tolſe del mondo. Or veggiamo il come: *Vago Leone pazzamente delle pietre pretioſe*, dice Teofane, *ſi piglio la corona della chieſa maggiore, e portandola, gli vſciuano dalla teſta alcuni piccioli carboni, e compreſo da vna fiera febre ſi morì, poſciache hebbe regnato v. anni e vi. giorni.* Poi ſoggiugne l'autore.

5 *All'hora la piſſima Irena preſe adì viii. di ſettembre nell'indittione iv. per diuino conſiglio, l'imperio con Coſtantino ſuo figliuolo di dieci anni. Ma dopo quaranta dì alcuni ſenatori vollero fare Imperadore Niceforo Ceſare: la cui congiura ſcoprendo ella fece battere, e toſare i colpeuoli, mandandogli in eſilio in diuerſe iſole, e ordinare ſacerdoti i Ceſari, e'nobiliſſimi, e miniſtrare la communione nella feſta del natale del Signore, nella quale volle ancora che comunicaſſero il popolo; e ita ſolennemente col fanciullo in chieſa le reſtituì la corona già toltale da Leone ſuo marito.* Così Teofane, ſoggiugnendo, che queſto anno furono vinti gli Arabi, li quali ſaputa la morte di Leone erano entrati nell'imperio, fauorando Iddio in queſta guiſa i principij degli Auguſti cattolici.

6. 7 Adunque Irena concedette a tutti ampia licenza di confeſſare la ſanta fede, e di imprendere la vita monaſtica, come afferma Teofane, e Teodoro Studita [b], il quale ſignifica ancora, che gli Iconoclaſti, che ſotto gl'Imperadori della loro ſetta hauean gittate alte radici nella terra dell'impietà, piu recitteza fecero, raunando conciliabuli, e facendo coſe ſimili.

[b] Theod. Studes. in Platone.

8 Nè laſceremo di riferire ciò, che Teofane ſcrittore di que' tempi, e tutti gli altri hiſtorici Greci e Latini narrano eſſere auuenuto queſto anno, quando cauando non ſo chi ne' muri lunghi della Tracia, tronò vn'arca di pietra con vn'huomo ſepoltoui, nella quale ſi leggeuano queſte parole: *Chriſtus naſcetur ex virgine Maria. Credo in eum. Sub Conſtantino & Irene Imperatoribus, o ſol, iterum me videbis.* E fu tenuto, che tal ſepolcro fuſſe d'alcun profeta.

Ma volgiamo il ragionamento alle coſe occidentali. L'anno ſteſſo Carlo magno andò in Saſſonia per iſtabilire le coſe di que' popoli, e paſſato in Lippia vi fece vn ſmodo, e propagginarui la fede tra' barbari già battezzati, ritornò in Francia, volendo venir a Roma a viſitare i ſacri luminari, e a ringratiare i ſanti Apoſtoli Pietro e Paolo della converſione de' Saſſoni alla fede Chriſtiana, e conferire con Papa Adriano quello, che s'era diliberato nel detto concilio intorno dell'eſſergli delle ſedi in Saſſonia: Egli adunque vedendo l'autunno con Hildegarda ſua moglie in Italia, fece il ſanto natale in Pauia per celebrare in Roma la paſqua l'anno ſeguente. Tutto queſto gli annali de' Franchi.

DI CHRISTO
Anno 781.

DI ADRIANO PP. 10. DI COST. e IRENA IMPP. 2. Ind. 4.

1. 2 *Carlo magno venuto a Roma*, dicono i diantzi allegati annali, *vi fece la paſqua, e fu a molto honore ricenuto da Papa Adriano: e celebrando egli quini la ſanta paſqua, il Pontefice battezzò Pipino, e vnſe Re Lodouico ſuoi figliuoli, e incoronogli amendue; Pipino fu fatto Re di Lombardia, e'l minore d'Aquitania. Poi rinolti i paſſi verſo la Francia, come egli giunto fu a Milano, Tomaſo veſcouo di quella città diede il battesimo a Gisla figliuola di lui, e leuolla dal ſacro fonte.* Aggiugne l'antica cronica cauata alla luce dal Pireo, che queſto anno ancora appariuero diuerſi ſegni prodigioſi, vn de' quali fu il vederſi frequentriſſimamente delle croci nelle veſti degli huomini.

3. 4 Oltre a ciò ſcriue Teofane, che Irena mandò ambaſciadori a Carlo magno, chiedendogli la figliuola di lui, nomata Rerruda, per Coſtantino Imperadore ſuo figliuolo, e fatte le ſponſalitie furono laſciati in Francia alcuni Greci, accioche le inſegnaſſero la lingua e le lettere Greche. E anche dice: *Eſſendo queſto anno occupato l'imperial eſercito in Sicilia contra Helpidio prefetto rubelle, Madi principe de' Saracini mandò il ſuo figliuolo minore chiamato Arou, appellandoſi il maggiore Mosè, ad infeſtare le parti orientali dell'imperio. Laonde Irena, per hauere la pace, fu offretta oltre a molti preſenti, che gli fece, promettergli annual tributo. Or'Helpidio tiranno, eſſendo ſtretto forte dall'eſercito, preſo il teſoro, fuggì in Africa, doue fu honorato da' Saracini come Imperadore de' Romani.*

DI CHRISTO
Anno 782.

DI ADRIANO PP. 11. DI COST. e IRENA IMPP. 3. Indit. 5.

1. 2. 3. Gli Auguſti guerreggiarono per opera di Stanratio capitano generale in Grecia gli Schiaui popoli, occupatori di quella prouincia, e del Peloponneſo: e ſi racquiſtate quelle prouincie, e fatti tributari i barbari medeſimi, l'anno ſeguente tornò a Coſtantinopoli con prigioni aſſai, e coll'eſercito carico di ſpoglie. Turto queſto è di Teofane. Trouoſſi all'hora nell'eſercito fra quelli della guardia Gioannicio ſoldato per le ſue egregie attioni ragguardeuole, d'età di cinquantatre anni il quale eſſendo Iconoclaſta, ammonito e conforrato fu da vn ſanto ſolirario dimorante nel monte Olimpo a venire a via di verità dal pernirioſo errore, dicendogli il ſeruo di Dio: *Caro figliuolo ſe tu vuo' eſsere chiamato Chriſtiano, perche diſpregi tu con tuo grandiſſimo nocimento l'immagini di Chriſto?* Gioannicio vedendo tutte le coſe ſue eſſere a lui manifeſte, in grande marauiglia venne, e laſciatoſi cader in terra dimandò perdono del ſuo fallo per ignoranza commeſſo: e da quel punto innanzi continuando nel ſuo vfficio (egli era, com'è detto, ſoldato della guardia) dormiua nell'anriporto della reggia ſul nudo ſuolo, orando del continuo, e digiunando. Ma di lui in altri luoghi.

4. 5 Similiantemente queſto anno Carlo magno ragunato il ſinodo Colonienſe, oue egli ancora fu, riceuè gli ambaſciadori di più nationi. Nel qual mezo tempo ribellandoſi a inſtigatione di Vidichindo i Saſſoni furono di nuouo (e così ſempre) da lui vinti. Durò trenta anni la guerra Saſſonica, non facendo que' barbari mai altro che ribellarſi da lui, e tornare all'vbbidienza ſua, e così anche laſciare e ripigliare la fede Chriſtiana. E in tal modo andarono le coſe, inſinoattanto, che egli hebbe in poter ſuo tutti coloro, li quali ſoleuano reſiſtere, e diui-

e diuise per la Francia e Alamagna diece mila di quelli, c'habitauano oltre al fiume Albi, onde all'vltimo hebbero fine le guerre, e'Sassoni medesimi si conuertirono alla santa fede perfettamente.

6 E qui non è da lasciare senza memoria quel che scrisse Gregorio VII. a Pietro vescouo d'Albano, e a L. principe di Salerno, mandati da lui legati in Francia, cioè che Carlo magno, sapendo se hauer coll'aiuto di S. Pietro domati gl'indomiti Sassoni, gli offerì quella prouincia, e ordinò ancora, che ciascuna casa delle prouincie delle Gallie pagasse ogni anno alla chiesa Romana vna moneta. Diche il santo Pontefice impose a'detti legati, che diuulgassero il precetto a tutte le Gallie stesse. Ma vdiamo le parole sue: *Dicendum est autem omnibus Gallis, & per veram obedientiam præcipiendum, vt vnaquæque domus saltem vnum denarium annuatim soluat B. Petro (si eum cognoscunt patrem, & pastorem suum) more antiquo. Nam Carolus Imperator (sicut legitur in tomo eius, quia archiuo ecclesiæ B. Petri habetur) in omnibus locis colligebat mille & ducentas libras ad seruitium Apostolicæ sedis, ideſt Aquisgrani, apud Podium S. Mariæ, & apud S. Ægidium; excepta hoc, quod vnusquisque propria deuotione offerebat. Idem vero magnus Imperator Saxoniam obtulit B. Petro, cuius eam deuicit adiutorio, &c.*

DI CHRISTO
Anno 783.

Indit. 6. DI ADRIANO PP. 12. DI COST. e IRENA Impp. 4.

1 QVesto anno adì XI. di luglio passò all'altra vita la madre di Carlo magno, donna illustre per pietà. E l'anno medesimo Carlo il giouane, suo figliuol maggiore vinse col suo esercito i Vestfali ribelli. Nella qual battaglia che cosa di marauiglia accadesse a Bruno soldaro, lo narra S. Ludgero, dicendo oltre all'altre l'infrascritte parole[a]: *Negli anni di Christo* DCCLXXXIII. *nella* VI. *indittione, il vittoriosissimo Carlo Re di Francia guastaua le guarnigioni e le fortezze de' Sassoni e de' Vestfali ribelli, e* [a] *Extat append. ad Actis S. Suiberti apud Surium 1. mart.* *hauea commessa la rocca, chiamata di Dromi, da se abbattuta, all'incontro Carlo suo figliuolo, quando i Vestfali, essendo passato il detto Carlo padre entro alla Sassonia, assalirono con grande sforzo e furore il figliuolo, a intentione di cacciarlo di quel paese; e abboccatisi insieme a battaglia appo il detto luogo di Dromi, il serenissimo principe Carlo figliuolo di Carlo magno di presente li vinse colla sua caualleria cagliandone molti, tra' quali era certo buon Christiano Vestfalo, che sforzato dal suo satrapo si trouò alla guerra, chiamato nel paganesimo Eldac, ma poi con nome Christiano Bruno, huomo ricco e possente, forte, di gran cuore, e pro in arme. Egli adunque, poiche hebbe veduto, e souente fra se riuolto, come il maluagissimo Ogello da Paderbona suo compatriota era alla presenza di lui medesimo morto di mala morte, percioche hauea arsa la chiesa di S. Suuiberto, e come Occo e Notelmo satrapi, essendo stati percossi dalla diuina vendetta, erano tornati nella pristina santità per li meriti di lui, honorò da quell'hora innanzi il santo medesimo, e dolente de' falli suoi commessi in Verda nella predetta guerra de' Sassoni, recitò ogni dì in suo honore vna volta l'oratione domenicale, e la salutatione angelica, diuotamente chiedendogli, che si degnasse, quando e' fosse in sul morire, di porgergli sua fauoreuole mano, ed essergli intercessore appo Dio, ed eleggerselo per suo particolar protettore.*

2 *Or essendo Bruno nella prima terribile schiera, e gagliardamente combattendo, all'vltimo oppresso dalla folta caualleria della parte contraria, e oltre all'altre ferite trafitto con vna grande asta nel petto, e gittato in terra, fu con molti altri calpestato da' caualli miserabilmente, sì che egli prese disperatione di piu viuere. E stando in molto nel proprio sangue, e sentendosi quasi all'estremo passo venuto, inuocò diuoto con mesto e contrito cuore S. Suuiberto, e pregollo, che gli piacesse di porgergli aiuto in tanto pericolo, e di raccomandarlo a Dio colle sue sante preghiere, e fece voto di visitarlo a Verda, se hauesse ricuperata la sanità, e di lasciare anche le mondane cose, e darsi al suo seruigio tutto il tempo, che fosse soprauiuuto. Dopo la qual promessa, essendo egli fatto in estasi, gli apparue con gran chiarezza S. Suuiberto pontificalmente vestito, e lui toccando col pastorale, sì gli disse: Prendi conforto Bruno, e sta allegro, che questa volta non morrai, hauendoti io ottenuta dall'onnipotente Signore la vita, peroche tu nelle presenti tue angosce se' ricorso a me per aiuto. Ma poiche tu sarai la Dio mercè guarito, non lasciare di visitar'il mio sepolcro in Verda, secondoche obligata m'hai la tua fede, colle conueneuoli oblationi, acciochè tu nell'eterna morte non incorri. E ciò detto, egli segnandolo col segno della santa croce, disparue, e lo splendore suani. Auuennero queste cose finita la guerra. Videro all'hora i vincitori la miracolosa luce sopra i morti corpi, e alcuni di loro, li quali temeuano Dio, corsero al luogo stesso, auuisandosi quiui essere trapassato, ouere in agonia alcun santo huomo, i cui meriti Iddio per tal chiarezza dichiarasse loro.*

3 *In quella Bruno, che tra' cadaueri simigliante ad vn morto, e per così dire, esangue alcun tempo giacciuto era, alzandosi vn poco per li meriti di S. Suuiberto, vedendo gente dell'esercito nimico, diuisandosi loro essere amici, incominciò, come potè il meglio, a pregarli con flebil voce, che douessero hauere di se pietà. E' soldati vedendolo sì horribilmente piagato, e massimamente colla trafitta della grande asta, forte s'ammirarono, eh' egli fosse potuto viuere. Il quale poiche hebbe contato loro oltre all'altre cose, come hauea nell'estreme sue angoscie inuocato Suuiberto glorioso vescouo, di cui egli diuoto era, e come era stato da lui apparitogli serbato in vita, aggiunse se essersi trouato in quella guerra, così costretto dal suo satrapo; peroche ripugnendolo il giudicio della sua coscienza, gli era stato graue molto il guerreggiar contra i Christiani.*

4 *Ciò vedendo i vincitori, rammentandosi della detta luce da se veduta, da compassione mossi il liberarono, leuangli d'addosso l'arme tutte bagnate di sangue, e medicaronlo con molta diligenza, e poi il misero in certo luogo eminente a honore di S. Suuiberto vescouo, venerato da molti nell'esercito de' Francesi, perche tutti conobbero essere chiaro, che Bruno non haurebbe campata la morte, se non fosse stato il sopradetto santo. Vdendo poscia la nouella di cose tali non senza molta marauiglia il sereniſſimo Re Carlo magno, dimorante di que' dì in Sassonia, comandò che Bruno, il piu tosto e hauese potuto, andasse di luogo in luogo, e gli fosse rappresentato auanti. Così fu fatto; ed egli vide tutte le ferite, e vdì da lui, come S. Suuiberto suo auuocato appresso Dio gli era apparito, e racconfortato l'hauea; e diedegli la libertà a honore del santo stesso, di cui egli ancora fu per innanzi gran veneratore, e come prima hebbe soggiogati i Sassoni e gli Angarij co' Vestfali, riebiamò per rendimento di gratie i frati del conuento del santo medesimo, che dispersi erano in diuersi luoghi sicuri, e diè molti doni pretiosi alla chiesa di lui, e fece restituire e ricuperò le cose, che l'erano state tolte, e aggiunsele molte tenute del fisco reale. Alla fine Bruno fu liberato dal male, e secondo che votato s'era, andò diuotamente in pellegrinaggio a Verda colle sue conueneuoli oblationi a visitare S. Suuiberto, e quiui seruì a Dio e al suo seruo finche dimorò tra' mortali. Il qual miracolo vdito molti Sassoni e Vestfali, prendendolosi per protettore speciale, il veneraronо e honoraronlo humilmente.* Fin quì S. Ludgero.

5 ec. Questo anno, ottauo del suo regno, fornì il periodo de' suoi giorni Silo Re di Galitia in Ispagna, e sepellito fu nella chiesa di S. Giouanni vangelista da se edificata, e cominciò a regnare solo Alfonso, o Adelfonso cognominato il Casto, già fatto suo collega. Or fu costretto in prima Alfonso a guerreggiare Maurogato suo zio, che'l discacciò del regno coll'aiuto de' Mori, co' quali s'era acconciato in pace, promettendo vn'infamissimo tributo, cioè di dar loro ogni anno, sì come detto è, cento vergini, cinquanta nobili e altrettante popolari. Rimase vedoua di Silo Adosinda pissima Reina, la quale si rendè monaca: ma gli susurrò all'orecchio l'antico serpente, sì come tentò già Eua: che Elipando arciuescouo di Toledo e primate di tutta la Spagna, il quale cercaua di tornare nel mondo l'heresia di Nestorio, si studiò di recarla dalla sua parte: ma la prudente donna ricorse per consiglio a'vescoui e a'sacerdoti, e fra gli altri a Eterio vescouo Vsamense, e a Beato prete, amendue di singolar santità e di molto sapere, li quali con grande spirito s'opposero all'heresia, scriuendo due eccellenti libri, che si conseruano nell'archiuio della chiesa

chiesa Toletana, come afferma Ambrogio Morales, che li lesse.

10 Ma non perciò Elipando si riconobbe del suo errore; onde fece mestieri celebrare dopo dieci anni contra lui e felice Vrgelitano vn concilio, del quale a suo luogo e tempo si dourà ragionare. Di Beato, veracemente tale, scriue l'allegato autore, che è venerato in Ispagna come santo, e che le sue sacre reliquie si tengono con molto honore, e aggiugne esserni vn'egregio comento sopra l'apocalissi dedicato a S. Eterio vescouo e compagno suo nel combattere gli heretici.

Di Christo
Anno 784.

Ind. 7. Di Adriano PP. 13. Di Cost. e Irana Impp. 5.

1. ec. Paolo patriarca di Costantinopoli, dice Teofane, il qual Paolo, ancorche quanto agli atti e a'sembianti di fuori fusse heretico Iconoclasta, pur deotro e nel cuor suo teneua la verità, *caduto in malatia mortale il primo dì di settembre, lasciò il trono, e ritirossi nel monastero di Floro, e vi prese l'habito monastico senza saputa dell'Imperatrice: laquale, ciò saputo, fu da lui col figliuolo insieme, e tutta mesta a gran voce gli disse: Perche hai tu fatto questo? Ed egli sospirando e gemendo questa risposta le fece: Volesse Dio, che mai seduto non mi fussi nel trono del sacerdotio, soggiacendo questa chiesa alla tirannia, ed essendo divisa dall'altre sedi patriarcali, e anatematizzata. Dapoi Irene mandò alcuni principali patritij e senatori, acciochè vedessero ciò, che da lui s'insegnaua; ed egli disse loro: Se non si fa vn sinodo vniuersale, e non si corregge l'errore, che sta fra voi, non vi saluerete. Soggiunsero essi: Dunque perche sottoscriuesti tu nella tua confessione d'Iconoclastia? E Paolo: Però io mi lagno, e dolente ricorso sono alla penitenza, pregando il Signore, che non mi voglia giudicare e punire come sacerdote, il quale ho fin'hora taciuto, e per tema di voi altri mi sono rimaso di predicare la verità. E in queste cose riposò in pace*, ec. Fu la sua confessione di grande aiuto per abbattere l'heresia, si come fatta da vn'huomo tenuto da ogn'vno senza controuersia sopra tutti gli altri sapientissimo. Narra queste cose il detto Teofane, soggiugnendo, che indi innanzi si cominciò a trattare delle sacre immagini senza pericolo: imperoche i veneratori di esse non haueano potuto fino a quel punto disputar in publico contra gli heretici Iconoclasti, vietandolo i maestrati, ed essendo tutti i principali tanto palatini come della militia, anzi il senato stesso presi e inuiluppati ne'iacci dell'impietà: laqual licenza raffermarono poscia con loro lettere gl'Imperadori.

4. ec. Fu sustituito in luogo di Paolo Tarasio segretario degli Augusti, laico, ma zelantissimo della fede cattolica, e di molta autorità per la qual cosa essendosi tenuti piu tempo consigli sopra tal'elettione, si volsero alla persona di lui gli animi degl'Imperadori, e di tutti i cattolici, ripugnando egli solo, nè volle dare il consentimento insino attanto, che gli fu da tutti promesso, che si farebbe celebrato vn concilio, dal quale si douesse condennare l'heresia, e riunire la chiesa Costantinopolitana alla Chiesa cattolica, dalla qnale era stata sì lungamente divisa. E così quando fu accertato del futuro concilio si lasciò all'vltimo ordinare, ilche accadde adì xx v. di dicembre. Narrano ciò Teofane, recitando gli atti publichi fatti nella sua elettione, e Ignatio monaco, e gli altri historici Greci di quel tempo.

11 Or comeche per tal'elettione di persona laica, data fusse a'sacri canoni, e alla disciplina ecclesiastica, per così dire, vna ferita, tuttauia in questo caso non fu deforme, nè mortale, ma honesta e saluteuole a tutto il corpo per li beni grandi, che gli apportò: e quantunque si promouesse Tarasio laico al sacerdotio, pure egli era di costumi sacerdotali, degni d'vn prelato; alche fu altresì congiunto lo splendore della nobiltà, peroche egli fu per testimonianza d'Ignatio, di prosapia patritia, figliuolo di Gregorio, il quale hauea amministrata con molta gloria la prefettura vrbana, e d'Eucratia per pietà parimente illustre; e Tarasio stesso hauendo prima hauuto la dignità consolare, per l'eccellente sua dottrina, e bontà grande, era stato fatto dal principe suo segretario.

12. ec. Ma tuttoche gl'Imperadori e'l senato fauoraſſero la sua elettione, pure non vi mancarono heretici Iconoclasti; che gli s'oppoſero, come mostra il predetto Ignatio, il quale descriue anche le sue vigilie e penitentie, lo studio della diuina scrittura, l'assidua oratione, l'innata e profonda humiltà, la castità, e la misericordia verso i poueri, i cui nomi fece prendere in nota, prouedendoli del vitto; e conta com'egli la pasqua, celebrata la messa, e fatta la comunione, andaua vestito del sacro habito bianco in vn luogo, oue faceua vn nobil conuito a' poueri, e quini li seruiua: e come indi si ritirasse nella casa patriarcale, ristoraodouisi con cibi ordinari. Queste e altre cose scriue delle sue segnalate virtù Ignatio testimonio di veduta. Onde si scorge chiaro, l'elettione sua essere stata da Dio.

16 Questo medesimo anno [a], morto Mosè Re de' Saracini succeduto l'anno precedente a Madi, s'elessero coloro in priocipe Aron bellicoso molto, il quale tenne l'imperio ventitre anni, e fu nimicissimo sempre de'Christiani. E nel vero cosa di gran marauiglia si è, che bench'egli hauesse in abbominio i Christiani, portasse nondimeno molto amore a Carlo magno, e riueriissele sommamente. Effetto proprio della virtù è il recare a se il cuore e le laudi de'nimici quantoche barbari. Diceſi adunque nelle geste di Carlo, che Aron Re di Persia, e d'assai alto stato in leuante l'amò sopra tutti gli altri Re e principi del mondo; e che imperciò, essendo iti a lui i legati mandati dal pio Re con piu doni al santo sepolcro, e hauendo significato ad Aron la volontà del loro signore, il principe barbaro non solamente permise, che si facessero le cose da essi chiestegli, anzi donò a Carlo il sacratissimo sepolcro, e ritornando io Francia i detti legati, egli aggiunse loro ambasciadori suoi con moltissimi presenti. E così il Re Christianissimo fu il primo tra il primo tra i principi occidentali che diuentasse legittimo signore del santo sepolcro; e per leuarlo di ouono dalle mani degli huomini empi sparsero i suoi posteri con somma gloria riui di sangue.

[a] *Theoph. hoc ann.*

17 Ma posloche Aron portasse tanto amore a Carlo, tuttauia non per questo e' temperò l'odio suo contra i Christiani; e pati il martirio fra gli altri S. Bacco, detto il giouane, a distintione dell'altro compagno di S. Sergio. Egli fu monaco nel monastero di S. Saba, e di esso si fa ogni anno nel menologio Greco la memoria adì diciasette di dicembre.

Di Christo
Anno 785.

Di Adriano PP. 14. Di Cost. e Irana Impp. 6. Indit. 8.

1. ec. Costantino, e Irene Augusti mandarono ambasciadori con loro lettere a Papa Adriano; e'l supplicante fece Tarasio ououo Patriarca di Costantinopoli. Sono recitate da Anastasio ne'preambuli del secondo sinodo Niceno. Pregarono colle loro gl'Imperadori che come primo sacerdote, il quale sedeua nel luogo di S. Pietro, volesse andare a Costantinopoli per celebrarui vn concilio vniuersale, e leuare l'heresia degli Iconoclasti, o almeno mandasse sue lettere, e huomini dotti, che si douessono a quello trouare. Che cosa rispondesse il santo Padre non si sa. Tarasio oltre alla lettera mandata al Pontefice ne scrisse vn'altra [b] a'tre patriarchi orientali, Alessandrino, e Antiocheno, e Gerosolimitano, auuisandoli della sua promotione raccomandandosi all'orationi loro, e proponendo, secondo l'vsato costume de'nouelli vescoui, la confessione della fede, e inuitandogli al sinodo generale.

[b] *Extat actione 3. Nicæna 2. conc. versio Anast. Bibl.*

12 Saputo Adriano, Tarasio essere stato di laico creato

creato patriarca, biasimò il fatto, come contrario a'sacri canoni, e scrisse in leuare lui non douersi ammettere, se in prima non haueſſe diſtrutta e meſſa al niente l'hereſia degli Iconoclaſti. Ciò delle lettere d'Adriano s'afferma da Papa Niccolò in vna ſua lettera ſcritta a Fotio [a]: il quale diſcuſaua la propria promotione coll'eſempio di Taraſio.

[a] *Nicol. ep. 8.*

13. ec. E quì non è da tacere, trouarſi voa lettera del ſanto Padre agl' Imperadori, colla quale riſpoode a vna loro, e nella quale da primieramente molte lodi a Diu, ch'eglino cercaſſero la ſua ſanta gloria, e confortagli alla perſeueranza. Dapoi proua il culto delle ſacre immagini coll'autorità della ſcrittura, e de' ſanti padri.

29. 30 Appreſſo egli richiede da loro, che ſe vogliono riceuere la vera fede della chieſa Romana, e reſtituſcano i patrimoni di S. Pietro dati gia dagl'Imperadori e da altri fedeli per mantenimento de'lumi della baſilica del Principe degli Apoſtoli, e per ſoſtentamento de'poueri, e ancora laſciino come prima alla chieſa Romana le conſecrationi de' conſueti veſcoui. Oltre a ciò tratta del principato della ſede Apoſtolica, dicendo oltre all'altre le ſeguenti parole: *La fede di S. Pietro, la quale ha ed eſercita il primato in tutto il mondo, fu fatta capo di tutte le chieſe. E benche nominatamente il S. Apoſtolo reggeſſe per ordine del Signore la Chieſa, nonpertanto il ſucceſſore di lui ha tenuto ſempremai il principato, e tienlo. Il qual precetto della Chieſa vniuerſale dee piu che tutte l'altre ſedi mettere ad effetto la prima, la qual anche conferma colla ſua autorità ciaſcun ſinodo, e conſerualo colla continuata moderatione.* Perlaqualcoſa ſoggnigne d'eſſerſi non lieuemente maranigliato vedendo, che eſſi Imperadori dauano nelle loro lettere a Taraſio patriarca di Coſtantinopoli il titolo d'vniuerſale contra i canoni, e contra le traditioni de' ſanti padri; e dice, che ſe alcuno l'haueſſe chiamato vniuerſale, o a ciò acconſentito, ſapeſſe ſe eſſere alieno dalla fede cattolica, e ribelle della chieſa Romana.

31. ec. Ancora egli dice, che Taraſio gli haueſſe mandata, ſecondo l'antico coſtume, vna lettera ſinodale, e che come gli era piaciuta la ſua confeſſione di fede, così s'era turbato molto, vedendo ch'e'di laico era ſtato contra la diſpoſitione de'canoni ſublimato al veſcouado. E in vltimo conforta gl'Imperadori, e pregagli a grande inſtantia, che debbano tornare nel priſtino ſtato le ſacratiſſime immagini, e raccomanda loro Pietro arciprete della chieſa Romana, e Pietro abbate del monaſtero di S. Saba di Roma e prete, ſuoi legati, per li quali mandò detta lettera.

34. ec. Simulmente ne diè loro vna ſcritta a Taraſio, nella quale ſua ſantità loda la confeſſione di fede ma biaſima, per quel che detto ſi è l'ordinatione ſua. Quindi'l conforta a operare preſſo agl'Imperadori, si'l che conciliabolo fattoſi gia in Coſtantinopoli contra l'immagini fuſſe in preſenza degli apocriſari della ſede Apoſtolica condennato. Or'Adriano ſoſpeſe il confermare l'elettione ſua a conditione, ch'e'abbattendo l'hereſia, rimetteſſe nelle chieſe il culto delle ſacre immagini. Ma Taraſio, sì come colui, che velocemente correa, non hauea biſogno di queſti ſproni: che egli gia s'era fatto promettere dagl' Imperadori, ch'haurebbono mandato tutto cio ad eſecutione, proteſtando egli publicamente, com'vdiſte, di non acconſentire alla propria elettione, ou'eglino obligata non gli haueſſero la loro fede d'eſtirpare l'hereſia. Così adunque auuenne ſecondo il detto del profeta [b]: *Dies dici erucfat verbum*; in entreche Adriano comandò a Taraſio ſotto tal pena quello, che Taraſio ſteſſo ſotto la medeſima agl'Imperadori imperato hauea.

[b] *Pſal. 18.*

48 Queſto anno occorſe ciò, che ſi narra per Coſtantino veſcouo di Coſtanaa nell'attione quarta del ſecondo concilio Niceno: *Gia ſono due anni paſſati, che alcuni Cipriani naugarono a Gabala città della Soria, nella qual città venuti anche alcuni arcieri Saracini entrarono in certo tempio, doue vn di loro vedendo nel muro vn'immagine fatta di muſaico, diſſe a vn Chriſtiano quiui preſente: A che ſerue queſta figura? Riſpoſe Giouanni, che l'honorano, e nuoce a chi le fa villania e oltraggio. E'l Saracino. Or'ecco, diſſe, ch'io le cauo vn'occhio, e vedrò, che nocimento eſſa poſſami fare. Nè ſi toſto egli hebbe tali parole formte, che le toſſe con vn'aſta l'occhio deſtro. Ma incontanente gli vſcì della teſta jua, e ſaltò in terra l'occhio ſimilmente deſtro, ed egli e compreſo fu da febbre ardente.* E poco piu innanzi: *Queſte coſe fecero a ſentire quelli, che tornarono a Cipri, li quali furono trentadue.* Così Coſtantino veſcouo nel pieno ſinodo. Ma paſſiamo alle coſe della chieſa occidentale.

[c] *Cont. Nicen. 2. act. 4. verſion. Anaſt.*

49. 50 Carlo magno ricolſe in Saſſonia il ſinodo Paderborneſe, e preſero il ſanto lauacro Vidichiodo e Albione principi di quella prouincia vſi di ribellarſi. Di Vidichindo ſi narra [a] negli annali di Saſſonia, che trouandoſi in chieſa, mentre il giornu di palqua ſi faceua la comunione, vide che ciaſcuno riceueua dal ſacerdote vn belliſſimo fanciullino, il quale, come ſcherzando con alcuni, s'affrettaua d'entrare ſpontaneamente in bocca loro, e da altri, moſtrando d'hauergli a ſchifo, riuolgeua il volto, auuegnache poſto in bocca loro non tornaſſe indietro: e intendendo il miſtero, molto conſolato rimaſe, e ottenne da Carlo vn veſcouo per la ſua città Mindenſe, il quale fu Herimberto, huomo di molta virtù. Simigliantemente diede principio Carlo magno queſto anno a fare altre chieſe catedrali parimente in Saſſonia, la cura delle quali fu poſcia commeſſa a ſanti prelati. Tutto queſto gli annali [b] de'Saſſoni.

[a] *In annal. Saxon.*

[b] *Cran. metrop. Sax. l. 7. c. 9. & hiſt. Saxi l. 2. c. 21.*

DI CHRISTO
Anno 786.

DI ADRIANO PP. 15. DI COST. E IRENA IMPP. 7. Indit. 9.

1. ec. Eſſendoſi raunato d'agoſto in Coſtantinopoli, nella chieſa de'ſanti Apoſtoli il ſinodo vniuerſale di tutti i veſcoui delle città ſoggette a quell'imperio, i ſoldati pretoriani heretici, iti a ſommoſſa [c] de'veſcoui della loro ſetta colle ſpade ignude oue ſi faceua il concilio, minacciarono di metter'al taglio di quelle i padri, ſe annullato haueſſero il conciliabolo dagl' Iconoclaſti fatto ſotto il Copronimo, e tornate nella prima veneratione le ſacre immagini. Perche gl'Imperadori ſauiamente giudicarono douerſi indugiare il ſinodo a tempo piu opportuno, come fu fatto. Narrano ciò Ignatio [d] nella leggenda del ſantiſſimo patriarca Taraſio, e Teofane, aggiugnendo che Irena, fatti vſcire di Coſtantinopoli, ſotto colore di mandar l'eſercito contra gli Arabi, i predetti ſoldati pretoriani, fece dir loro, che poneſſero giu l'arme, e rendeſſerle, percioche ella non hauea piu biſogno d'eſſi. Li quali poſto, come piacque a Dio, da vn lato il ſenno, le diedero; e quindi ella li mandò ſopra alcune naui in eſilio, cioè ciaſcuno colla propria famiglia alla ſua contrada.

[c] *Anaſt. biblioth. in praef. ad 7. ſynod. ad Io. Pap.*

[d] *Apud Sur. t. 1. die 25. febr.*

7 Queſto anno Carlo magno, raſſettate gia le coſe de'Saſſoni, ſi mette in concio di partire verſo Roma per ſua diuotione, ed entrò in camino, benche fuſſe di verno: imperoche egli celebrò il ſanto natale in Firenze, come s'afferma in tutte l'antiche croniche, e negli annali. Ma prima ch'egli paſſaſſe in Italia, certa coſa è, che domò l'anno preſente, e con ſomma facilità i Brittoni [a], dimoranti in certa eſtremità della Gallia inſul lito dell'Oceano.

[a] *Egin. in vit. Caroli magni.*

L'anno ſteſſo mutò vita Hildegarda Reina ſua moglie, donna molto pia. Leggeſi il ſuo epitafio in verſi, nel quale ſono accennate le ſue virtù, e crediamo che'l componeſſe Alcuino. Morta lei, Carlo preſe a moglie Luitgarda, e altre dopo la morte di eſſe; riuſcendo in ciò Carlo magno minore di ſe medeſimo, che non contento di queſte hebbe anche delle amiche.

DI

DI CHRISTO
Anno 787.

Ind. 10. Di Adriano PP. 16. Di Cost. e Irena Impp. 8.

1. a Irena conuocò [A] i vescoui orientali, tornati già alle residenze loro, in Nicea della Bitinia al sinodo ecumenico, oue anche andò (dice Ignatio [B]) Tarasio patriarca di Costantinopoli co' legati di Papa Adriano, i cui nomi sono Pietro arciprete, e Pietro prete e abbate di S. Saba, e con quelli de' patriatchi orientali, che furono Tomaso monaco e prete, mandato da Politiano patriarca d'Alessandria, e Giouanni similmente monaco e prete e sincello da Teodoro patriarca d'Antiochia, e da Elia patriarca di Gerusalem. Ancora Tarasio condusse seco alcuni magistrati imperiali di singular pieta, e dottrina, ed eloquenza, vn de' quali fu Niceforo segretario dell' Imperadore, e suo successore nel vescouado. Tutto questo Ignatio, scriuendo ciò, che vide, e aggiugnendo, che andarooo anche a Nicea piu monaci molto raggnardeuoli.

[A] *Theoph. in Annal.* [B] *Ignat. in Taras.*

3. ec. Fra essi fu S. Platone, come testimonianza ne rende S. Teodoro Studita [C]. Similmente vi fu chiamato, e trouossi il gran Teofane [D] confessore patritio rendutosi monaco. Ancora vi si trouarono S. Eutimio vescouo Sardicense, di cui si celebra ogni anoo da' Greci e da' Latini la memoria adì xi. di marzo, e altri preclarissimi confessori, li quali haueano patito a tempo di Costantino Copronimo prigionia, ed esilij, e priuationi di sedi. Del numero de' vescoui è comune sentenza, essere stato di trecencinquanta. Ma Fotio ne conta treceusettantasette, e'l menologio di Basilio trecenseßantasette.

[C] *In S. Platon.* [D] *Auctor. vitæ eius.*

9 E qui non è da passare con silentio, essersi fatte in diuersi tempi tre versioni di questo sinodo, la prima a verbo a verbo, tanto sconcia e inetta, che gli copiatori non si degnarono di scriuerla; e si essendo spregiata e auuilita, Anastasio Bibliotecario la recò in Latino, pigliando diligentissimamente il senso, e riposela nell'archinio della chiesa Romana con gli altri concili vniuersali tradotti dal Greco nella Latina fauella. Vltimamente vn'altro, non hauendo notizia della versione d'Anastasio, stomacato della prima ne fece vn'altra, ed è quella, ch'è stampata con gli altri concili insieme. Ma quella d'Anastasio è assai migliore, trouandosi nella sua moltissime cose, le quali mancano nell'altra; e perciò noi quella seguiremo.

10 Ragunossi'l sinodo nella chiesa principale di Nicea, detta di S. Sofia, e la prima sessione fu celebrata adì xxi v. di settembre: oue Tarasio vescouo di Costantinopoli significò in prima la cagione per la quale il concilio s'era ricolto, e consortò tutti a portarsi valorosamente contra l'heresia, confidati nelle parole del Signore, il quale disse [E]: *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam*; e poi a instantia di Costantino vescouo di Collanza in Cipri furono introdotti i vescoui accusati dell'istessa resia.

[E] *Matt. 7.*

11 Intanto rammentarono i maestrati, essere state recate lettere dagl'Imperadori al concilio, che si douea no leggere, si come d'ordine del concilio stesso fu fatto: nelle quali fra l'altre parole d'esortatione ci sono queste: *Hauendoni Iddio ragunati a stabilire le cose secondo il suo diuino consiglio, e essendosi messi innanzi a tutti i santi vangeli, li quali intelligibilmente e a gran voce dicono: Giudicate giustamente: siate costanti difenditori della vera fede: togliete via ogni nouità di voci, e la nuoua sedizione, imitando l'esempio lasciatoci da S. Pietro principe del collegio apostolico*, ec. Così gl'Imperadori. Appresso questo soggiungono delle lettere, che haueano ricenute in questa materia da Adriano Romano Pontefice, recate da' suoi legati, e comandarono, che si leggessero, come ancora quel che i tre patriarchi orientali scritto haueaoo al medesimo sinodo pe' legati loro.

12. ec. Poscia si mise il concilio a disentere le cause de' vescoui caduti; e furono condotti in mezo primieramente Basilio vescouo d'Ancira, Teodoro di Mira, e Teodosio d'Amorio, che tornati di lor mouimento alla fede cattolica chiesero d'essere riceuuti nella Chiesa, porgendo la confessione della fede, e spetialmente intorno alle cose apparteoenti alla condennagione dell' heresia, e degli heretici, co' quali haueano tenuto. Approuarono ciò i padri, e lodata molto la lor penitenza, ordinarono tutti di concordia, che sedessero tra gli altri ne' luoghi loro.

18 Dopo questi tre vi furono rappresentati altri vescoui caduti, de' quali, non essendo ben conosciuta la fede loro, si fece esaminatione piu lunga, cioè d'Hipatio vescouo Niceno, e di Leone Rodiense, e di Gregorio di Pisidia, e di Gregorio di Pessinuote, e di Leone d'Iconio, e di Niccolò di Hierapoli, e di Leone di Carpato. Inuestigando poi Tarasio patriarca di Costantinopoli la fede di Leone Rodiense, e trouando lui essere stato piu tempo nell'heresia, disse quella memorabile sentenza: *Diuturniores passiones difficiliores sunt ad curandum: sic & animæ, quæ in obscuro est hæreseos, lumen orthodoxiæ difficile recognoscit*. E mostrò essere stato tal'errore per addietro piantato da' Matcionisti, e da' Manichei, e da Pietro Fullone, e da Senaia Hierapolirano, e da Seuero infamissimi heresiarchi, e così potersi dire questa heteśia anzi rinouata che trouata nouellamente.

19 Mostrauasi alcuni prelati cattolici difficili ad ammettere i medesimi vescoui caduti, quando di compassione mosso certo vescouo chiamato Giouenale, si leuò dalla sua sedia e posesi infra di loro per riceuere l'istessa sentenza eou essi insieme: e' vescoui dell'Illirico, dicendo publicamente a gran voce se essere peccatori, chiesero per quelli perdonanza. Ma il riceuimento loto fu prolungato alla seguente attione.

Adunque conuennero altra volta i padri nel detto luogo dopo due giorni, cioè adì xxvi. di settembre, oue Tarasio fece vn diligente disaminamento intorno di Gregorio vescouo Neocesarienſe caduto, se di monimento vero, o fintamente disideraua riunirsi alla Chiesa cattolica; e dando esso segni di vero penitente, gli fu imposto, che scriuesse vn libello supplicheuole, protestando in esso d'esser cattolico, e porgesselo al sinodo nell'attione seguente. Appresso furono lette le lettere scritte da Papa Adriano agl'Imperadoli, delle quali s'è fatta per noi addietro mentione: e dapoi vollero i padri, che vi si recitassero anche quelle, che'l santo Padre hauea scritto a Tarasio vescouo Costantinopolitano.

20 Poiche lette furono, i legati della sede Apostolica domandarono il medesimo Tarasio, se egli a esse acconsentina (trattauano spetialmeote della veneratione delle sacre immagini) il quale rispose seuza aspetto di sì, allegando oltre all'altre le parole dette da S. Paolo de' Romani [A]: *Fides vestra annuntiatur in vniuerso mundo*; e soggiugnendo: *Hoc testimonium sequi necessarium est, & incensulte agit, qui huic conatur resistere*. [A] *Rom. 1.*

21 Anche i legati fecero la stessa domanda a tutto il sinodo, così dicendo: *Dicat nobis sancta synodus, si admittat literas sanctissimi Papæ, an non?* E tutti risposero: *Sequimur, & suscipimus, & admittimus*.

La terza attione fu fatta adì xxix. di settembre, nella quale si trattò di Gregorio vescouo di Neocesarea, di cui correua voce, che stato fusse capo degl'Iconoclasti, e c'hauesse nel tempo della persecutione tribolato molto i cattolici: per le quali cose, auuegnache la ragione richiedesse, ch'e' fusse ammesso nella Chiesa come penitente, tuttauia non si douea tornare nella dignità vescouile. Ma perche non fu prouata la persecutione, s'ordinò per decreto primamente de' legati della sede Apostolica, ch'egli fusse co' collegi suoi ricenuto nella sede. Letterſi poscia, e approuaronsi le lettere di Tarasio scritte a' tre patriatchi otientali, e la risposta di quelli.

22 Il dì di calen. d'ottobre si ragunarono i vescoui di nuouo, e per sentenza di tutti vi furono recati i sacri volumi, onde si recitarono le testimonianze intorno al culto delle sacre immagioi, sì del testamento vecchio e nuouo, e sì de' saoti padri.

Ancora

23 Ancora vi fu letto, oltre agli altri, l'esempio del la miracolosa immagine del Saluatore, crocifitta in Berito da'Giudei; il qual'esempio si narra in vn'antico e varace sermone, traslatato in Latino idioma per Anastasio nell'infrascritta maniera: *Sermone del santo padre nostro Atanasio intorno all'immagine di Giesù Christo S.N. vero Dio, e al miracolo auuenuto in Berito.* E dopo l'esordio questo si legge.

24 *E' vna città per nome appellata Berito, posta ne'confini di Tiro, e di Sidone, soggetta ad Antiochia. In essa hauea grande moltitudine di Giudei, e certo Christiano prese a pigione da non so chi allato alla sinagoga loro vna picciola casa, e quiui dimorando pose per costro al suo letticciuolo vn'immagine del Signor nostro Giesù Christo d'intera statura. Auuenne indi a poco tempo, ch'egli cercò magione più capace, secondo il bisogno suo, il tutto disponendo, per quello ch'io estimo, la prouidenza di Dio, il quale: Vult omnes homines saluos fieri, & ad agnitionem veritatis venire. Or il Christiano prese casa in altro luogo, vi trasportò tutte le masseritie, ma vi lasciò per dimenticanza la detta immagine del Signore. Dopo lui la prese a pigione vn Giudeo, ma non s'auuide della sacra figura, e vn giorno inuitò a desinare seco certo altro Ebreo, il quale nel mangiare alzati gli occhi vede l'immagine, e dice all'altro: O Sem, essendo tu Giudeo, tieni in casa tal cosa? e proferì contra il Signore di molte oltraggiose parole, e bestiamie horrende, le quali io mai non ardirei di scriuere.*

25 *Dopoi colui se ne và a' sommi sacerdoti suoi, e accusa l'Ebreo che l'hauea conuitato, dicendo: Sappiate, ch'egli ha in casa l'immagine del Nazzareno. Ed essi: Puoi tu fogginstero ciò prouare? Ed egli: Si certo, io la vi farò vedere in casa sua. Li quali ripieni di mal talento e di furore si tacquero la sera; ma la mattina appresso si diriz.ano coll'accusatore, e con molti altri Ebrei verso la colui casa, ou'era l'immagine del Signore: e come la videro, così di maggior'iva acceſi to priuarono della sinagoga, e posta giu l'immagine stessa: Si come, dissero, i nostri padri si fecero già di Christo beffe e strazio, così noi hora ontosamente lo schemiamo. E cominciarono a sputare nella faccia della sacra immagine, e a darle delle guanciate, e villaneggiarla in mille guise. Poi dissero: Habbiamo sentito dire, che gli antenati nostri fecero oro de'chiodi nelle sue mani e ne'piedi suoi; così facciamo noi ancora; e ciò recato a effetto, soggiunsero: Si come noi habbiamo vdito dire, che quelli gli diedero da bere collo spugna aceto e fiele, facciamo noi altresì il simigliante. Accoſtarono adunque alla bocca della santa immagine vna spugna piena d'aceto. Ancora, dicono, habbiamo imparato, che nostri antichi lo percossero nella testa con vna canna; e questo ancora facciamo.*

26 *All'vltimo dissero: Trapassiamo altresì a simiglianza de'vecchi nostri il suo costato, e fattasi portare vna lancia feciono ferire il lato della benedetta immagine del Signore. E incontanente n'vscì copia grande di sangue e d'acqua. O immenso miracolo! ec. Ciò vedendo i sommi sacerdoti, e gli antiani: Perche, soggiungono gli adoratori suoi vanno bisbigliando, ch'egli piu infermi curaſſe, si prenda danoi questo sangue e questa acqua, e recbisi alla sinagoga, e ricolgiamo tutti gl'infermi del nostro popolo, e toccandoli con esso veggiamo se vere sono le cose, che si dicono. E appresſando alla ferita del lato dell'immagine vn vaso ne riempierono vn'* ampolla. *anfora *. E non credeuano douersi fare miracolo alcuno, e imperò queste cose dicenano, e faceuanle per derisione.*

27 *Adunque ragunando essi gli egri e infermi, e auanti tutti vn'paralitico, che sapeuano esser tale dalla nascita, l'vnsero, e di presente egli stette in pie, e vedendosi del tutto sanopieno d'allegrezza salto fuori con quel grubilo, che ciascuno può pensare. Dopo furono illuminati per simil modo i ciechi, e liberati gli spiritati. E risonando per tutta la città la fama di tante marauiglie, gli altri Giudei, ch'erano molti in Berito, concorrendoui portauano i malati loro, i paralitici, i debili, gli aridi, e'lebrosi, in tanto numero, che non capiuano nella sinagoga, benche fusse grande. E tutti i principi de'sacerdoti, e gli antiani, e'l popolo Ebreo, huomini, fanciulli, e donne credettero in Christo, gridando: Sia gloria a te Christo gia crocifisso da'nostri padri, e vltimamente da noi ne la tua immagine. Gloria a te Figliuolo di Dio: e'hai fatto miracoli sì grandi. Noi crediamo in te: sijne propitio, e riceuici. Questo dicenano a gran voce piagnendo; nel qual mezo si multiplicauano i miracoli, vgnendo i sommi sacerdoti, ed essendo tutti curati, e viuificati.*

28 *Epoſciache tutti sanati furono andarono senza dimoro con folleciti passi al vescouo di quella santissima chiesa, gia del tutto auuisato, e confessando la dignità di Christo pur gridauano: Vnus Deus Pater, vnus Deus filius, & ipse vniget nitus, vnus Christus, quem patres nostri crucifixerunt, ipsum Deum nouimus, huic nos credimus. Glorificarono dunque Iddio con più laudi, mostrando all'arciuescouo l'immagine, e raccontandogli particolarmente tutto quel c'hauean fatto contra di essa, e come vscito era dal costato della santa immagine sangue e acqua, e gl'infiniti miracoli da Dio mostrati, supplicheuoli lo pregarono, che li volesse col santo lauacro rigenerare. E così il vescouo li battezzò, impiegando in questo molti dì, e conuertì in chiesa la principal sinagoga, dedicandola a Christo Saluator nostro, e'l simigliante fece a'prieghi loro dell'altre. E così grau festa si fece in quella città; perochè non pure furono risanati i corpi, ma l'anime spiritualmente morte tornarono a vita eterna.*

Sapute io queste cose, affrettato mi sono di darne a voi notitia, amantissimi fratelli, a pro dell'anime vostre, acciochè conoſcendo in questo ancora la virtù di Christo Dio e Saluator nostro vegniate a essere stabiliti maggiormente nella sua santa fede, ec. Amen. Fin qui la storia della crocifissa immagine di Berito secondo la traduttione d'Anastasio: ma le cose, che oltre alle prescritte si trouano nella corrente, si debbono rifiutare, come quelle, che aggiunte furono da coloni, che scrivendo mescolò le cose apocrife colle vere.

29. ec. Or non solamente niuno de'padri del concilio Niceno secondo non oppose veruna cosa alla verità di questa narratione, anzi tutti (come affermano gli atti) tali cose vdendo verissimo pictose e abbondanti lagrime, non altrimenti, che se hauessero sentita recitare secondo il vangelo la crocifissione del Saluatore. Di così marauigliose miracolo si fa memoria ogni anno nel martirologio Romano adì IX. di nouembre con queste parole: *In Berito nella Soria, è la commemoratione dell'immagine del Saluatore, che crocifissa da'Gindei, mandò fuori copia di sangue, del quale le chiese orientali, e occidentali abbondantemente ne riceuettero.*

32 Ma per tornare agli atti del concilio; poiche furono addotti immmerabili luoghi intorno alla veneratione delle sacre immagini, e lette le lettere di Papa Gregorio, e di Germano vescouo di Costantinopoli, scritte nell'istesso tenore a diuersi, delle quali si disse addietro, all'vltimo il tanto sinodo, affermando d'insistere nell'antiche traditioni, e nelle sentenze de'padri, pronulgò diuersi anatematismi contra gli heretici Iconoclasti, e dopo queste cose venne la sofcritticne di tutti i vescoui.

33 La quinta attione fu fatta adì v. d'ottobre, nella quale hauendo Tarasio mostrato, che gli heretici Iconoclasti, rifiutando l'vso delle sacre immagini, hauean tenuto co'Giudei, e co'Saracini, e co'pagani, e co'Samaritani, e co'Manichei, furono recitate a maggior confermatione della verità altre testimonianze, e scoprironsi le frodi de'medesimi heretici, fatte nel tempo della persecutione, nel guastare e diuampare i sacri volumi, ne'quali si fusse trouata mentione alcuna del culto dell'immagini.

34. ec. Il giorno appresso, quinto del mese, si lesse, e confutossi la decisione fatta dagl'Iconoclasti nel conciliabolo loro, chiamato da essi sinodo ecumenico. Ma il sacro concilio dimostrò euidentemente, che niun raunamento di vescoui è di tal nome meritenole, se non è stato in esso il Romano Pontefice, o per legati, o per lettere sinodali.

38. 39 Adì XIII. d'ottobre conuennero di nuouo i padri, e stabilirono la diffinitione della fede cattolica, nella quale si fece in prima ricordo de gli altri sinodi vniuersali, che furono anche confermati, e recitoffi il simbolo; e quando si venne alla confessione dello Spirito santo, fu espressa con queste parole: *Et in Spiritum sanctum dominum, & viuificantem, QVI EX PATRE*

FILIO-

FILIOQVE PROCEDIT, *qui eum patre, &c.* così sta la versione comune del concilio, e l'antica translatione d' Anastasio, e l'istesso contiene il testo Greco.

40 Che maniera di culto volessero i santi padri, che si desse alle sacre immagini, lo significano con queste parole: *Seguitando noi la dottrina de' santi padri, e la tradittione della Chiesa cattolica, determiniamo douersi proporre e la figura della croce, e le venerabili immagini nelle chiese, e ne' sacri vasi, e ne' vestimenti, e nelle pareti, e nelle tauole, e nelle case, e nelle vie; e non pure l'immagini del Signore, ma quelle della Vergine madre di Dio, e degli angeli, e di tutti i santi: imperciochè quanto più frequentemente si mirano le immagini, tanto più l'huomo si rammenta della cosa rappresentata per disiderarla, e baciarla, e adorarla: ma non perciò con culto di vera latria, la qual si conuiene a Dio solo. Or così ad esse, come alla figura della croce, e a' santi vangeli, e all' altre sacre memorie s'accendono i lumi, e si dà l' incenso in honore loro, come per antico si facea.* Fin quì il sinodo.

41 Il quale in vltimo fece decreto e ordinò, che dipoſti fussero i vescoui e cherici, e priuati della comunione que' monaci e laici, li quali osassero di fare o insegnare cosa alcuna contra la veneratione delle sacre immagini, e delle reliquie.

A *De haeref. profe ſſio.* Le cose dianzi dette professa ancora ne' suoi scritti S. Giouanni Damasceno [A] replicando sonente, non douersi l'immagini in modo alcuno adorare con culto di latria, e annouera fra gli heretici coloro, c'hauessero, detto douersi ciò fare, e nominali: *Christianocategoros*, che vale in lingua nostra accusatori de' Christiani, perche erano per loro cagione dagli auuersari chiamati idolatri, come se adorassero l'immagini sì come dei.

42 Ma non metteremo già nella classe di costoro quegli scolastici, li quali dissero douersi dare all'immagine di Christo, e alla santissima croce il culto di latria: imperciochè hauendo eglino tenuto realmente, e di fatto l'istesso co' cattolici, non si debbono per veruna maniera da loro separare per la sola diuersità delle voci, aggiugnendo qualche distintione, ouero dichiaratione; perche è costantissima sentenza loro ancora, non douersi dare alla creatura alcun culto diuino, il quale a Dio solo si conuiene: e quando affermano hauersi da venerare con culto di latria l'immagini di Christo, intesero senza niun dubbio impropriamente, e non per riguardo a esse, o per rispetto alla natura loro, ma per accidente, e per altrui, sì che l'immagine non si venera all' hora propriamente come Dio, ma Iddio nell' immagine, o mediante l'immagine. Così per simil modo, quando gli antichi padri adorarono Dio, *quem nemo*, si come scritto è [B], *vidit vnquam*, apparito in diuerse forme, o immagini, non peccarono, ma meritarono adorando quell' immagini come Dio con culto di latria, le quali e' sapeuano rappresentare Iddio.

B 1. Io. 4. 1. Tim. 6.

43 Or essendo realmente vna medesima la sentenza degli accennati autori, e di tutti gli altri cattolici intorno alla veneratione delle sacre immagini, il trouarsi espressa con diuerse e quasi contrarie parole, non è, per nostro auuiso, altronde proceduto, che perche la diffinitione del secondo concilio Niceno non fu nota a' medesimi santi e dotti huomini, li quali, perche gli auuersari mentendo affermauano, essersi determinato, che si douesse dare all'immagini di Christo culto di latria, non auuedendosi della frode, ma credendo ciò essere vero, si pensarono di difendere la causa del medesimo sinodo, mentreche difendeuano in qualunque guisa, etiandio con impropriettà di parlare, il culto di latria nell'immagini di Christo: e così dal non saperſi le storie è auuenuta questa diuersità di parole.

44 Or comeche tal'ignoranza della determinatione del secondo sinodo Niceno paia riprensibile, tuttauia è tollerabile, e rispetto agl'indotti etiandio scusabile, come fu in S. Agostino [C] l'ignoranza da lui confessata publicamente del canone del primo concilio Niceno, diuulgato e messo a effetto per tutto il mondo, che in vna chiesa non s'ordinassero due vescoui: che noi non possiamo hauere cognitione di tutte le cose, e molte non si sanno da molti, ancorche molto sappiano.

C *Aug. de trad. de ſig. ep. 110.*

E perche non è d'inferiore autorità e forza il secondo sinodo Niceno generale del primo, come quegli antichi padri erano presti a morire prima mille volte, che lasciar la voce, consustantiale, posta da quel concilio nel simbolo, auuegnache dagli auuersari si proponesse, potersi dire l'istesso con parole equiualenti; così questi del secondo sinodo Niceno haurebbono tenacemente tenuta e difesa costantemente non che la sentenza, ma le parole, sapendo molto bene, non vsarsi nella Chiesa, che alcuno, per dotto e fatto che sia, si leui contra i decreti del concilio vniuersale, confermato dal Romano Pontefice, e punto si dilunghi della sentenza, o dalle parole loro; ma che con somma costanza difenda insino a vn carattere ciò che si troua in essi scritto. E questo basti a tanto. Diciamo hora del rimanente del concilio Niceno.

45 Stabilitesi queste cose s'aggiunse la soscrittione di tutti i vescoui, e poscia vennero le publiche e faustegrida accompagnate con anatematismi contra gli Iconoclasti, e contra tutti coloro, c'hauessero tenuto il contrario di quello, che dal concilio si professaua, annouerandosi tra gli anatematizzati Anastasio, e Costantino, e Niceta, li quali successiuamente tennero il trono Costantinopolitano, e simili.

46. 47 Quanto alle fauste grida; nominarono i padri in esse l'Imperadore, e l'Imperatrice sua madre nuouo Costantino e nuoua Elena, e celebrarono la memoria di S. Germano vescouo di Costantinopoli, e di Giouanni Damasceno, e di Giorgio vescouo in Cipri, li quali erano stati singularmente anatematizzati e maledetti dal conciliabolo degl'Iconoclasti. Oltre al decreto della fede cattolica, fece il sacrosanto sinodo XXII. canoni, messi poscia da Gratiano nel volume de' decreti sotto diuersi titoli.

48 E dando cominciamento i padri dall' ordinatione de' vescoui, e comandarono che non si consecrassero, se prima non promettessero d'osseruare i canoni, nè si eleggessero se non fussero sufficientemente addottrinati nelle sacre lettere, e in quelli. Ma fra gli altri si dee notare il terzo [A], degno per certo d'essere scritto nelle porte de' palagi de' Re insieme con questo suo titolo.

A *Dist. 63. omnes ſciat.*

Che' principi non debbano eleggere i vescoui.

Ogni elettione di vescouo, o di prete, o di diacono fatta da' principi sia nulla secondo la regola, che dice: Se alcun vescouo otterrà la chiesa per opera delle podestà secolari, sia dipoſto, e si separino tutti quelli, che con esso lui communicano. Imperciochè fa mestiere, che chi ha da essere promosso al vescouado, sia eletto da' vescoui, come fu stabilito da' santi padri conuenuti a Nicea nella regola, la qual dice: E' conuiene, che 'l vescouo ordinato sia massimamente da' vescoui di tutta la prouincia: ma se ciò malageuole cosa sia per vrgente necessità, e per la lunghezza del cammino, si faccia la consecratione, conuenendo tre, e acconsentendo gli altri per lettere. Così il canone. Tuttauia alcuni principi hanno per priuilegio della sede Apostolica di dare i vescoui alle chiese.

Oltre a ciò ordinò il sinodo, che le case vescouili, e' monasteri conuertiti da gl' Iconoclasti in vso profano, fussero ridotte al sacro vso, e fece diuieto a' cherici, che non portassero veste pretiose, come haueano gl' istessi heretici nella chiesa introdotto, dicendo i santi padri in tal materia tra l'altre queste parole: *Omne quippe, quod non propter neceſſitatem ſuam, ſed propter venuſtatem accipitur, elationis habet calumniam, quemadmodum magnus ait Baſilius.*

49. ec. In vltimo si scrissero dal concilio lettere sinodali a diuersi, e primamente vna agli Imperadori, e vna enciclica a tutte le chiese, e vn'altra ad Adriano Romano Pontefice.

Il giorno, che si trasse il sinodo a felice fine, fu posto da' padri nel menologio Greco adì XII. d'ottobre per celebrarlo con annual memoria, e per rendere gratie a Dio della vittoria conceduta contra l'heresia degli Iconoclasti.

55. 56 E qui non è da tacere, che hauendo Tarasio patriarca, e gli altri padri portato a Costantinopoli i decreti del sinodo, Costantino e Irena Imperadori prontamente

tamente li confermarono colla ſoſcrittione loro, come raccontano Ignatio [A], e Teofane.

57 Così adunque fu poſto fine queſto anno al concilio Niceno; e da eſſo ſi ritornò, come piacque a Dio, l'antico culto delle ſacre immagini, e delle reliquie nel primo ſtato; onde la Chieſa riacquiſtò il ſuo priſtino ſplendore, ergendo l'Imperadore (come dimoſtrano le lettere ſcritte da Tarafio a Papa Adriano) e nelle chieſe, e nel palagio immagini ſacre, e l'iſteſſo facendo i fedeli per tutto a grandiſſima allegrezza de' cattolici.

58. 59 Dopo il ſinodo attoſe Tarafio con grande ſtudio a riceuere i caduti, e rimetterli nel primo grado, sì come conta Ignatio nella ſoa leggenda. E'l ſimigliante ſecero gli altri veſcoui. Ma ciò partorì vna grande malauoglienza: che ſi commoſſero contra lui i monaci, che riſplendeuano in fautità, e fra eſſi Saba, il qual' era ſopra gli altri, e molti ricuſarono di comunicare con lui, tali opponendogli che'l riceueſſe gli ordinati ſimoniacamente, e tali che commeſſa haueſſe ſimonia nell' ordinationi: ilche falſo era per teſtimonianza di Teodoro Studita [A], il qual non ſi ſeparò con gli altri da Tarafio.

[A] *Lib. 1 ep. 27 & 33. Cod. olim Biblion. B. Ign. vbi ſup.*

60. ec. Or perche gli auuerſarii ſuoi lo biaſimauano, e accuſauanlo di ſimonia, egli per liberarſi di tanta infamia, ſi miſe con ogni ſuo potere a diradicare così fatto vitio dalla chieſa orientale. Trouaſi (che ſarebbe di gran marauiglia, ſe ſi poteſſe moſtrare eſſere vero) vna lettera [B] ſcritta da Tarafio a Papa Adriano contra il vitio ſimoniaco, riprendendo il Pontefice medeſimo, che fuſſe macchiato di eſſo. E di certo non ſi legge appreſſo ſcrittore alcuno, che ſi diceſſe mai ſimigliante coſa d' Adriano. Dice Teodoro Balſamone, il quale fu il primo a trarre alla luce la detta lettera, è ſoſpetto di frode, sì come colui, ch' eſſendo ſcismatico, null'altra coſa più ſtudioſamente cercò nello ſcriuere, che infamare la chieſa Romana. E ſe pur vogliamo, che quella ſia veramente di Tarafio, è forza dire, che affaticandoſi egli nel liberarſi dalla falſa cagione meſſagli addoſſo, voleſſe moſtrare di combattere con chi che fuſſe. E ſia fin qui detto di materie tali.

[B] *Extat apud Theo Balſam. ap. pend. ad Nomoc. & iuris Graec. l. 3. ſect. 5. cap.*

64. 65 Reſtaci di fauellare delle coſe d'occidente. Dicono gli annali de' Franchi, e Regino, il quale li raccolſe, che Carlo magno venne a Roma; eh' egli eſſendo quì accolto dal ſanto Padre, ci ſtette alcuni dì; ch' egli andò a richieſta del Pontefice contra Arichiſio duca di Beneuento, di natione Longobardo: e che preſo da lui il ſaramento e l'homagio, ſe ne tornò con oſtaggi, vn de' quali fu Grimoaldo figliuolo del duca, e con ricchi doni fattigli dal medeſimo principe a Roma, oue celebrò col Pontefice la paſqua.

Aggiugne Heremperto, il quale proſeguì dopo Paolo diacono le ſtorie de' Longobardi, che Arichiſio queſto anno d' agoſto venne al ſuo fine. Conſeruaſi il ſoprascritto meſſo ſopra il ſuo monimento, compoſtogli dal medeſimo Paolo, nel fine del quale ſi legge, lui eſſere viuuto cinquanta tre anni, ed hauer laſciato cinque figliuoli hauuti d'Adelperga, cioè Romoaldo, Grimoaldo, Egiſiſo, Teralda, e Adeleſia.

66. 67 *Dopo la ſua morte*, dice Leone Oſtienſe [C], *Carlo magno laſciò tornare a Beneuento Grimoaldo da eſſo tenuto ſtadico: il qual Grimoaldo preſe a grande allegrezza de' Longobardi il principato del padre, e donò a S. Benedetto tutte le ſue caſe co'ſerui nel territorio Gentiano.* E più innanzi [D]: *Morto Arichiſio, ſe ne venne ſenza ſoggiorno, come ſi diſſe, Paolo diacono a queſto monaſtero Caſſineſe, doue ſopraviſſe più anni.* Fin qui Leone, il quale anche afferma [E] di Carlo magno, che tornando da Beneuento andò per ſua diuotione a viſitare il corpo di S. Benedetto, e che Teodomario abbate ottenne da lui la confermatione di tutte le coſe da qualunque perſona per addietro concedute a quel conuento.

[C] *Lib. 1. c. 16.*

[D] *Cap. 7.*

[E] *Cap. 14.*

68 Appreſſo queſto ſoggiugne d'vn Ingleſe ſordo e mutolo, che ito a monte Caſſino a viſitare quel ſacro pegno, riceuette l'vdire e la loquela, ſpeditamente fauellando nell'idioma anche Romano, non che nel natio. Ma vegniamo a Carlo, che torna a Roma dal ſanto Padre.

Nella cronica antica di Carlo Re di Francia [A] habbiamo ciò, che ſiegue appreſſo: *Carlo piſſimo Re tornò, e celebrò in Roma la paſqua coll' Apoſtolico ſignore. E nacque conteſa nelle feſte paſquali frà i cantori Romani, e' Franceſi. I Romani affermauano di proferire ottimamente il canto eccleſiaſtico, ſecondoche S. Gregorio Papa hauea inſegnato loro, e che' Galli ſconciamente cantauano, e dilaceranano, e recauano in diſtruttione la muſica. La qual conteſa peruenne dauanti al Re; e' Franceſi per la fidanza, che in lui haueano, rimproueranano arditamente a' Romani coſe tali. E per oppoſito i Romani per l' autorità del gran ſapere diceuano, loro eſſere ſciocchi, ruſtici, e ignoranti come animali, e la dottrina di S. Gregorio alla lor rozzezza antiponeuano. Nè ponendoſi fine al contraſto, il Re così parlò a' cantori ſuoi: Dite in paleſe, qual coſa è più pura e migliore, la fonte viua, o ſiuero i riuoli ſuoi, li quali di lontano ſcorrono? Riſpoſero tutti ad vna voce, la fonte come capo e origine eſſer più pura, e' riuoli, quanto più da quella lontani ſono, tanto più eſſer torbidi, ſordidi, e guaſti per l'immondezze. E Carlo ſoggiunſe: Dunque voi tornate alla fonte di S. Gregorio, eſſendo manifeſto, che voi hauete guaſto il cantare eccleſiaſtico.*

[A] *Vet. chron. a Pithoeo editum.*

69. 70 *E di ſubito il Re chieſe al Pontefice alcuni, li quali correggeſſero il canto in Francia. E ſua ſantità gli diè Teodoro e Benedetto cantori eccellentiſſimi della chieſa Romana: li quali erano ſtati ammaeſtrati da S. Gregorio. E diedegli anche gli antifonari pur di S. Gregorio, da lui notati colla nota Romana: e Carlo ritornando nel ſuo reame mandò vn cantore a Metz, e ordinò che' maeſtri delle ſcuole di tutte le città di Francia deſſero gli antifonari da correggerſi, e di nuouo imparaſſero a cantare. Si emendarono adunque gli antifonari de' Franchi, li quali ciaſcuno hauea a libito ſuo vitiati aggiugnendo, o leuando; e tutti i cantori di Francia impararono la nota Romana, hora chiamata nota Franceſca, ſe non che i Franceſi per la naturale pronuntia barbarica, anzi mogolando, che eſprimendo le parole, non poteuano far bene i trilli, le gorghe, e' groppi, nè cantare ſoauemente. Il magiſtero principale del canto rimaſe nella città di Metz; e quanto il Romano paſſa il Metenſe nell' arte della muſica, tanto il modo del canto Metenſe ſupera quello dell' altre ſcuole de' Franceſi. Similmente i cantori di Roma inſegnarono a quelli di Francia a ſonar l'organo. Ancora il Re Carlo menò ſeco maeſtri di grammatica, ed aritmetica, e comandò che in ogni luogo s'apriſſero ſcuole di lettere, peroche auanti lui non era ſtato in quel regno lo ſtudio dell' arti liberali.* Così di queſte coſe ini.

71 Mentreche Carlo ſtette in Roma, Adriano, com' egli medeſimo ſcriſſe [B] all'arciueſcouo Viennenſe, operò appreſſo lui, che le ragioni, e le giuriditioni delle chieſe metropolitane, per lo ſpatio d'ottanta anni prima conculcate da' Franceſi, e dell'altre chieſe occupate da' laici fuſſero rimeſſe nella prima libertà e dignità, moſtrandoſi l'Re prontiſſimo a farlo, e promettendo auanti'l corpo di S. Pietro di correggere, e di riformare il rutto ſecondo il volere del Pontefice. Per la qual lettera d'Adriano ſimigliante appare, che Carlo hebbe queſto anno la dignità del patritiato, e non altrimenti nella prima ſua venuta a Roma, percioche è notata la lettera col primo anno del ſuo patritiato.

[B] *Bibl. Floriac. edit. a Io. a Boſco Cleſtinio par poſtrema p. 46. 47.*

72 Poiche Carlo fu giunto in Francia [C] ſi dirizzò col ſuo eſercito contra Taſſilo duca di Bauiera, ribellatoglisi a ſommoſſa di ſua moglie figliuola di Diſiderio già Re de' Longobardi, e domollo, arrendendogliſi quegli: cui il clementiſſimo Re permiſe, che continuaſſe a eſſere duca, prendendo oſtaggi, e fra gli altri Teodone figliuolo di lui. Era quel principe ſtato ardito di volgere l'arme contra Carlo, perche hauea fatto lega con gli Hunni: per la qual cagione ſi diè cominciamento queſto anno alla guerra Hunnica, che per teſtimonianza d'Eginardo durò otto anni. E quì è da notare, che gli Hunni furono da altri chiamati Auari.

[C] *Vbi ſup.*

DI CHRISTO
Anno 788.

Indit. 11. Di Adriano PP. Di Cost. e Irena Imp.
17. 9.

1 COstantino Imperadore a perſuaſione d'Irena Auguſta ſua madre rifiuta contra ſua voglia la figliuola di Carlo magno feco diſpoſata, e da ſe amata molto, per tor per moglie Maria Armena. Queſto è di Teofane. Ma quanti mali da ciò deriuaſſero, a ſuo luogo l'vdirete. Che Maria vilmente nata faliſſe nel ſolio imperiale, cagione ne fu la ſanità di S. Filareto ſuo zio paterno, cognominato il miſericordioſo, di cui ſi celebra il giorno natale adì 11. di dicembre nel menologio di Baſilio, ou'ſi dice fra l'altre coſe, che lauorando egli la terra e vedendo il vicino meſto per la morte d'vn bue, gliene diede vno de'ſuoi, ſottentrando egli ſteſſo con l'altro nel giogo, e che Dio vedendo la ſua gran virtù, fece che Irena Imperatrice congiungeſſe in matrimonio la detta Maria nipote di lui all'Imperadore ſuo figliuolo, onde il ſanto ricco e copioſo nella miſericordia diuenne, e all'vltimo colmo d'anni e di meriti n'andò a Dio.

2 Dell'eſſerſi Irena Imperatrice ritirata dall'amicitia e affinità del Re di Francia non ſi puo addurre altra ragione, ſe non perche Carlo hauea ſottopoſto a ſua ſignoria il ducato di Beneuento, delquale s'era dagl'Imperadori preſa la protettione. E di certo, che Carlo recaſſe in ſua forza con quel ducato inſieme tutto il rimanente inſino al mare Adriatico, è coſa certa, dicendo Eginardo del ſuo dominio tali parole: *Egli conquiſtò tutta l'Italia, la quale ſi ſtende per lungo piu di mille miglia da Aoſta ſino alla Calabria inferiore, ou'ſono i confini de' Greci, e de' Beneuentani.* E piu innanzi: *Sempre ſoſpetto ſu a' Romani, e a' Greci la potenza de' Franchi, onde il Greco prouerbio: Habbi pure amico il Franceſe, ma non vicino.*

3 Or'ardendo d'ira colei, ſi come mal conſigliata, ſcioſſe le ſponſalitie, coſi imprudentemente moſſe guerra queſto anno a Carlo in Italia: ma rimaſero i ſoldati del Re vincitori, come racconta Reginone. Quelli, che credettero non eſſere ſtata rifiutata la figliuola di Carlo magno da Coſtantino, ma negaragli dal medeſimo Re, diſſero [a], che queſta fu la cagione della guerra.

a *Annal. Franc. ſub Lud. Imp.*

4 Architetto di tutti i mali, ſi come accenna Teofane, fu Aldegiſo figliuolo di Didierio Re Longobardo, rifuggito gia a Coſtantinopoli, il quale ſperaua, che diſcacciendoſi le predette ſponſalitie, e accendendoſi la guerra fra l'Imperadore e Carlo, egli ritornando da'ſuoi ſarebbe ſtato riceuuto per Re. Ma l'ingannò la vana ſperanza di regnare: che hauendo Irena, (dice l'allegato autore) mandato in Lombardia Giouanni logoteta inſieme con Aldegiſo medeſimo, queſti fu preſo in battaglia da'Franchi e morto.

5 Nel qual'anno ancora Carlo magno, eſſendo Taſſilo duca di Bauiera di leſa maeſtà conuinto, gli donò la vita, contentandoſi ch'egli e Teodo ſuo figliuolo entraſſero in vn monaſtero, preudendoui habito monaſtico: e gli Hunni da lui ſollecitati, raunando due eſerciti aſſalirono con vno il Frioli, e coll'altro la Bauiera. Ma ſtolta venne l'impreſa, eſſendo eſſi in amendue i luoghi vinti e meſſi in volta. Onde ſi ripararono colla perdita di molti di loro nella Pannonia.

Se'l lettore diſidera ſapere, qual fine haueſſe la guerra Hunnica, oda Eginardo, il quale nell'infraſcritto modo fauella: *Dopo la guerra contra i Saſſoni la maggiore, che Carlo haueſſe, fu quella contra gli Auari o Hunni, che dir vogliamo, da lui ſattapiu animoſamente, e con apparato aſsai maggiore dell'altre. Vna guerra egli per ſe ſteſso fece, e l'altre commiſe a Pipino ſuo figliuolo, e a' prefetti delle prouincie, e a' conti ſuoi. La qual guerra eſsendoſi da quelli valoroſamente proſeguita, all'vltimo ſi terminò l'anno ottauo. A quante battaglie ſi venìsse, e quanto ſangue*
Annal. Eccleſ. Tom. II.

vi ſi ſpandeſſe, ſede ne fanno la Pannonia con gli habitatori, e'l luogo, one ſtaua la reggia di Cagano, il qual luogo è diſertato in guiſa, che nè anche vi appariſce veſtigio d'habitatione d'huomini.

6 *Perl in queſta guerra tutta la nobiltà degli Hunni, e furono indi leuati tutti i danarie' teſori per molto tempo maſſi inſieme: nè c'è ricordo, che ſia ſtata moſſa mai guerra contra i Franchi, collaquale eglino ſ'arricchiſſero piu: che eſsendo fino a queſto tempo paruti, per cosi dire, poueri, fu trouato in quel regno tanto oro e tanto argento, e tante preziose ſpoglie, che a gran ragione creder ſi puo, che' Franceſi giuſtamente leuaſſero agli Hunni tutto quello, che, per addietro coloro all'altre genti tolto haueano. De' principali Franchi morirono due ſoli: nel rimanente queſta guerra fu per li Franceſi quaſi ſenza ſangue, ed hebbe fine felicisſimo.* Fin qui Eginardo. Le quali coſe noi habbiamo voluto inframmettere negli annali, acciocchè ſi vegga il fine, che all'vltimo fece quella gente barbara degli Auari, terrore del mondo, la quale hauea fatto ſtragi innumerabili si degli occidentali, e si degli orientali, ed erasi renduto tributario l'Imperadore di Coſtantinopoli. Senzache hauea ſouente percoſſo con ferro le muraglie di quella real citta. Onde parimente ſi comprende, che Iddio si è per tal modo permeſſo in pena de'peccati de'popoli, che' barbari ſieno tal'hora inuincibili, che quando è in piacer ſuo ſono da'capitani fede li e piſ ſoggiogati ed eſtinti. Che tali e tante coſe conſeguiſſe Carlo piu colla pietà, che coll'armę, lo dimoſtrerà quello, che altroue porremo in nota.

7. ec. Intanto Papa Adriano creò veſcouo Bremenſe in Saſſonia S. Villicado, da ſe molto ben conoſciuto in Roma, quando venne a'ſacri liminari degli Apoſtoli. E Carlo Re ſottomettendoſi con molta prontezza a'comandamenti del ſanto Padre, non ſolamente riceuè queſto huomo apoſtolico, anzi arricchì quella chieſa di grandiſſime rendite, come manifeſto ſa vna ſua lettera [b]. Gli ſcrittori delle coſe d'Saſſoni dicono, che Villicado ſteſſo ſedè due anni, tre meſi, e xxv i. dì, e che la Chieſa hebbe in coſtume di venerare la ſua memoria adì viii. di nouembre, nel qual giorno gli paſsò a vita beata.

b *Apud Crant. in Saxon. l. 2. c. 14.*

DI CHRISTO
Anno 789.

Di Adriano PP. Di Cost. e Irena Imp. Indit. 12.
18. 10.

1 FVrono l'anno preſente riuolture grandi nell'impero orientale, per la diſcordia nata fra la madre e'l figliuolo Imperadori, commoſſi (dice Teofane) da huomini maleuoli, affermando gl'inſtigatori d'Irena, eſſere volontà di Dio, ch'ella ſola regnaſſe; e per oppoſito bisbigliando altri nell'orecchie del figliuolo e dicendo non conuenire, che l'Imperadore gia d'età di venti anni ſteſſe piu ſotto la tutela e'l governo della madre. Adunque vedendo Coſtantino, che Stauratio patritio, creato, come dicemmo, logoteta da Irena, faceua ogni coſa, e che tutti andauano a lui, e niuno a ſe, tenuto ſopra ciò conſiglio con alcuni pochi ſuoi familiari e patritij, determinò di prendere la madre, e di confinarla in Sicilia.

2. ec. Ma ſcoperendo Stauratio il trattato, incitò l'Auguſta contra il figliuolo, laquale fece percio pigliare gli aderenti di lui, e battergli, e ſcafargli, e condurgli in eſilio: e percotendo, e ſgridando il figliuolo, no'l laciò per molti giorni vſcire in publico. Nel qual mezo tempo tutta la militia, ſenzache alcuno s'arriſchiaſſe di contradire, giurò a lei, che ſi infinoattando che ella viuuta fuſſe, non haurebbe permeſſo che'l ſuo figliuolo imperaſſe. Queſto era il turbulento ſtato della repubblica, il quale fu dalla natura con piu euidente ſegno eſpreſſo: *adì VIII. di febraio di queſto anno venne*, ſoggiugne Teofane, *vn terremoto ſi horribile, che niuno oſaua di dormire in caſa, ma tutti dimoranano negli horti in tabernacoli fatti a tal fine, e ſotto padiglioni e l'Imperatrice andò col figliuolo a S. Mamante.*

6 L'anno ſteſſo eſſendo ſtato preſo in battaglia Teofilo ammiraglio dell'armata imperiale, mentreche ga-

gliardamente combatteua auanti gli altri contra i Saracini, ed effendo ſtato rappreſentato ad Aron principe loro, perche non volle negare la fede; ne fattſi Maomettano, fu meſſo al taglio della ſpada, e riceuè la corona del martirio, di cui la Chieſa fa ogni anno adì XXII. di luglio glorioſa memoria.

7 Cosi andauano le coſe orientali, quando Carlo magno promulgò in Aquiſgrana vn'editto, che non ſi poteſſero dare i beni eccleſiaſtici a'laici; li quali haueano introdotto di diuidergliſi.

DI CHRISTO
Anno 790.

Indit. 13. DI ADRIANO PP. 19. DI COST. ſolo IMP. 1.

1 COſtantino diſcacciando Irena ſua madre, comincia a regnare ſolo, per opera delle legioni d'Armenia, che chiamarono Imperadore lui ſolo. A eſempio de'quali moſſi gli altri ſoldati in altre prouincie habitanti fecero il ſimigliante, ancorche haueſſero prima giurato la fede a Irena. Perlaqualcoſa ella impaurita liberò Coſtantino tenuto da ſe fino a quel punto come prigione: il quale preſo il gouerno punì li prefetti poſti dalla madre, e quelli maſſimamente, li quali haueano procacciato l'eſilio degli amici ſuoi, come Stauratio e altri.

2. 3 Tra tanti incendij di diſcordie arſe ancora, come dicono Teofane e Cedreno, parte di Coſtantinopoli, e fra l'altre caſe quella del patriarca, e con eſſa gli ſcritti di S. Giouanni Griſoſtomo ſopra la ſacra ſcrittura.

Nel medeſimo anno [a] morendo Maurogato Re di Galitia, gli ſuccedette Veremondo diacono, il quale s'acquiſtò gloria grande col tornare nel regno Alfonſo da colui cacciatone; prouedendo egli in tal guiſa alle coſe de'Chriſtiani, e al regno per ogni parte ſcaduto. [a] Tudenſis & alij.

Quanto alle coſe de'Franchi: fu l'anno preſente per eſſi ſenza guerra, hauendo Carlo magno l'anno addietro domato i popoli Schiaui [b]. Trouaſi anche eſſere ſtata ſcritta in queſto tempo vna lettera da Albino delle prodezze di Carlo magno, in vna picciola parte della quale, conſeruata nel ſecondo libro della ſtoria Anglicana, ſi dice oltre all'altre coſe da noi di ſopra riferite, che' capitani e tribuni del Re Chriſtianiſſimo leuarono a' Saracini gran parte della Spagna, e quaſi trecento miglia in lungo per li luoghi marini. [b] Vit. Annal. Fran.

4 Alche aggiugne l'autore della predetta ſtoria, che Saracini, hauendo ſottomeſſo al dominio loro tanto ſtato dell'imperio in Africa, e in Aſia, haurebbono ſoggiogata anche l'Europa, ſe non ſi fuſſe oppoſto loro Carlo magno; onde ſi ritrae, quanto la Chriſtianità ſia a lui tenuta.

DI CHRISTO
Anno 791.

Indit. 14. DI ADRIANO PP. 20. DI COST. ſolo IMP. 2.

1 COſtantino a'prieghi d'Irena ſua madre, e degli altri maggiorenti, la chiama di nuouo Imperatrice adì XV. di gennaio, e furono amendue ſalutati come prima Imperadori, contradicendo nondimeno tuttauia i ſoldati Armeni. Nel qual'anno ancora ſi combattè malamente contra i Bulgari, eſſendo ſtato Coſtantino ingannato da falſi profeti, che gli prometteuano ſicura vittoria. Egli adunque guerreggiando ſuperato fu, e meſſo in volta da'nimici, tornò a Coſtantinopoli, e perirono molti de'maeſtrati principali. E fu parimente morto Pancratio aſtrologo, profeta falſo, il quale l'hauea vanamente accertato della vittoria. Ma veniamo da Teofane i mali piu acerbi, che ſeguirono appreſſo.

2 *Eſſendoſi*, dice, *raunati nella città gli ordini militari, preſero conſiglio di far'Imperadore Nicforo figliuolo del Copronimo, e zio di Coſtantino regnante; il quale auueduteſene fece cauar gli occhi a Nicforo, e tagliare la lingua agli altri quattro fratelli di lui parimente ſuoi zij, cioè a Criſtoforo, e a Niceta, e ad Antimo, e a Endoſio, e acceccò ancora Aleſſio patritio, che le legioni Armene haueano voluto creare Auguſto, vbbidendo in ciò Coſtantino alle perſuaſioni della madre, e del ſopradetto Stauratio, li quali diceuano, che s'egli non gli haueſſe tratto gli occhi, ſarebbe ſtato ſenza fallo Imperadore. Le quali crudeltà vſate furono l'agoſto in giorno di ſabato in sù l'hora di nona. Ma non le laſciò Iddio ſenza puntione; che dopo cinque anni nell'iſteſſo meſe e giorno di ſabato Coſtantino dalla propria madre accecato fu.*

Ma si come in leuante, oue l'vmanità e la fellonia dominauano, i barbari prenagliono contra l'Imperadore, cosi e contrario in occidente la pietà di Carlo magno ſupera i barbari fino all'hora inuitti; peroche queſto anno [a] rinuigorito l'eſercito reale col digiuno di tre dì, e colle letanie e meſſe ſolenni, abbattè vna moltitudine innumerabile d'Auari, dando i Franceſi molte laudi a Dio per sì gran vittoria, hauutaſi ſenza ſpargimento di ſangue. [a] Chron. Franciſc. a Pithoeo Regino in chron. & alij.

3. 4. Intanto ſi celebrò in Italia il concilio Fotoiulienſe da Paolino veſcouo d'Aquilea, il quale fu ſopra eſſo, appartenendo quel luogo alla ſua metropoli. Era Paolino per ſantità e per dottrina molto ragguardeuole, il perche Carlo magno vſato fu adoperarlo aſſai ne'ſinodi, che tennaua.

5. 6 Trattouniſi della proceſſione dello Spirito ſanto dal Padre e dal Figliuolo contra que' Greci heretici, li quali follemente ſi diuiſauano, che procedeſſe dal Padre ſolamente; e si anche dell'incarnatione del Verbo contra l'hereſia Neſtoriana, che, come ſi diſſe, Elipando veſcouo di Toledo, e Felice veſcouo Vrgelitano cercauano di rinouellare. E all'vltimo viſi fecero quattordici canoni appartenenti alla diſciplina eccleſiaſtica, della quale quanto Paolino fuſſe ſtudioſo e ſollecito riformatore e cuſtode, lo potrà ciaſcuno per poco ſcorgere dal non hauere eſſo voluto, che' ſuoi cherici habitaſſero nè anche colle donne permeſſe dal concilio Niceno, cioè colla madre, e colle ſorelle. Loda altamente Albino Flacco la ſantità, e la dottrina ſua, onde egli combattè le naſcenti hereſie: il quale Albino eſſendo ſuo intimo amico, gli ſcriſſe di que'dì vna lettera [b], e confortandolo ad attendere diligentemente alla difeſa della cattolica verità contra gli heretici: nella quale materia hauea Paolino mandato al medeſimo Albino vn libro da ſe compilato. [b] Albi. ep. 60. p. 2. antiq. edit.

7 L'anno medeſimo vſcì della preſente vita S. Burcardo veſcouo Herbipolenſe, huomo apoſtolico, e diſcepolo gia di S. Bonifatio martire, hauendo ſeduto XL. anni; la cui leggenda [c] ſcriſſe Egilardo monaco del ſuo monaſtero: e'l cui nome è nella Chieſa memorabile [d]. [c] Extat apud Surium 14. octob. p. 1. [d] Mart. Rom. 14. octob.

8 Alla fine di queſto anno, cioè nel dicembre, il Tenere vſcì fuori de'termini diſordinatamente: *Ed entrato*, dice Anaſtaſio, *per la porta Flaminia, e leuandola da'fondamenti la menò fino all'arco chiamato le tre ſcciole, e trapaſsò in alcuni luoghi ſopra le mura, e traboccando oltre alla baſilica di S. Marco ſi ſpandè pe'l portico palatino, e fece rouinare il ponte d'Antonino, e tornò nel ſuo letto. Crebbe in queſta innondatione l'acqua nella via lata piu di due ſtature, e allagò dal ponte di S. Pietro fin'al Miluio, atterrò caſe, abbattè e diuelſe nella campagna di alberi, e in breue ſopraſtaua vna gran tribolatione. Or mentre il fiume ſcorreua per Roma, come ſe la città tutta ſtata foſſe ſuo letto perſeuerando Papa Adriano in far'humile e diuota oratione, il Signore l'eſaudì, e dopo tre giorni tanta calamità ceſsò, auuegnache l'acque teneſſero piu di la città impedita nel qual mezo tempo il ſanto Padre ſomminiſtrò con barche il ſoſtento angelo agli habitanti nella via lata, li quali non poteuano vſcire di caſa.*

9. 10 Ancora queſto anno Veremondo Re di Galitia, di cui ſi è detto l'anno precedente, rimiſe nel regno Alfonſo, detto il Caſto, facendolo ſuo collega, come dimoſtra il Morales ſecondo le ſcritture antiche. Eſſendo Alfonſo figliuolo del Re Froila, fu impedito che non regnaſſe dopo la morte del padre, per la debolezza dell'eta. Diuenuto poſcia prouetto diede preclari eſempi di valor militare, e

di

di bontà di vita in tanto, che si dice lui essere vissuto in perfetta continenza con Berta sua donna e sorella di Carlo magno. I molti edifici, ch'egli fece, di cappelle, e di chiese, e le translationi di reliquie a Ouiedo, nella qual città stabilì, e adornò il suo solio, e fabbricò il palagio reale, e altre opere per lui fatte, si riferiscono dall'allegato Tudense.

11 Ancora volendo il diuoto Re fare di certo oro, ch'auea, e d'alcune pietre pretiose vna croce per l'altare, gli apparuero due angeli in sembianza di pellegrini, dicendo se essere artefici, e profferirsi di formarla, come fecero, lasciando nella casa lor'assegnata dal Re pe'l lauoro, vn grandissimo splendore, e rendendo di ciò a Dio l'istesso principe col chericato quelle gratie, che seppe maggiori. Leggonsi scritte queste cose nel Tudense, e in altri, che proseguirono con nobile dettato le storie di Spagna [a].

[a] Descriptio Historial. l. 13. c. 38.

DI CHRISTO Anno 792.

Indit. 15. DI ADRIANO PP. 21. DI COST. solo IMP. 3.

1. cc. CElebrossi'l concilio Ratisbonense in Alamagna, nel quale fu condennato Felice vescouo Vrgeliano in Ispagna, compagno d'Elipando vescouo di Toledo nel dilatare la resia Nestoriana, aggirandosi'l primo per la Francia e per l'Alamagna, ed Elipando per l'Asturia e per la Galitia. Adunque Felice, conuintoui e condennato, fu poscia condotto a Roma da Angelberto abbate, e confessata nella chiesa di S. Pietro in presenza di Papa Adriano l'heresia, si disdisse, e quindi alla sua città fece ritorno. Tutte questo gli annali de'Franchi, e Iona vescouo Aurelianense.

4 Angelberto, o Engelberto, il quale conduste Felice al Romano Pontefice, genero fu di Carlo magno, e poi abbate del monastero di S. Ricario in Centulo, ch' egli fabbricò con grande magnificenza, e illustre per le sue preclare virtù, di cui scriue Nitardo [b] suo figliuolo, che XXIX. anni dopo morte il suo cor po fu trouato intero e sano, quantunque fusse stato sotterrato senza cose odorifere.

[b] Nitard. hist. l. 4.

DI CHRISTO Anno 793.

Indit. 2. DI ADRIANO PP. 22. DI COST. solo IMP. 4.

ALfonso, o Adefonso il Casto, religiosissimo Re di Galitia, non potendo patire, che sotto nome di tributo fusse esposta la pudicitia delle nobili vergini Spagnuole, ragunò vn'esercito contra i Mori, e tutto egli fusse di forze molto inferiore, nonpertanto assalendogli appresso Asturia, n'vccise, come piacque a Dio, da sessantamila con Mugait lor condottiere. Questo contra il Tudense, soggiugnendo assai altre battaglie, che'l detto principo commise co'Saracini, nelle quali egli sempre mai vincitore rimase. Moltissimi beni recò questa vittoria: che diè vigore a'cattolici, e spauentò e sbigottì forte i Saracini: ed essendo perciò Alfonso nominatissimo, Carlo magno il volle per suo amico, visitandosi l'vn l'altro con iscambieuoli ambascierie. Orriconoscendo Alfonso tali vittorie da Dio, fabbricò in Ouiedo, residenza sua, vna chiesa in honore del Saluatore.

DI CHRISTO Anno 794.

DI ADRIANO PP. 23. DI COST. solo IMP. 5. Indit. 2.

1. 2 FV adunato per opera di Carlo magno il concilio Francofordiense, il quale e per la moltitudine de'vescoui andatiui d'Italia, e di Francia, e d'Alamagna (oue si celebrò) al numero di forse trecento, e si etiandio per la presenza de'legati della fede Apostolica, plenario fu chiamato. Fecesi contra Elipando arciuescouo di Toledo, e contra Felice Vrgelitano, tornato a guisa di cane al vomito, amendue, com'è detto, heretici Nestoriani, che si forzauano a podere di propagginare in ogni parte l'impietà loro.

3. cc. Quanto a Elipando; la sua temerità tanto andò innanzi, ch'e' fu ardito di tentare con vna sua lettera al Re Christianissimo, fortissima torre della fede cattolica, e con altre publiche e generali tutti i vescoui delle Gallie, studiandosi di recargli in suo fauore. Essi egli mandò loro la confessione della sua perfidia, ingegnandosi di confermarla colla scrittura, e colla dottrina de'padri da se guastata, e all'vsato modo degli heretici falsamente allegando Eugenio, e Idelfonso, e Giuliano suoi predecessori nella fede, ma non nell'empiezza.

11 Or'hauendo riceuuto Carlo la predetta lettera da Elipando, non hebbe cosa alcuna, della quale più gli calesse, che procurare si facesse vn sinodo de' vescoui di tutto l'occidente. Diche egli mandò al Papa piu fiate suoi ambasciadori per sapere la sua sentenza sopra quello, che Elipando proponeua. Vedesi espresso tutto ciò nella risposta fatta dal Re Christianissimo all'empio proponente. Or' il santo Padre esaminò diligentemente l'opinione d'Elipando, e trouandola heretica, scrisse per rimedio dare a'mali, che colui faceua, publiche lettere a' vescoui di Francia, e di Spagna, ou'era stato seminato l'errore.

12. cc. Ricolti adunque il sinodo, al quale si trouò presente Carlo magno, vi si lessono le lettere d'Elipando, e diffaminatosi molto bene, il tutto, fu condannata l'heresia, contra la quale, e contra il libello della perfidia da lui mandato, i padri scrissero vna lettera sinodale a'vescoui Spagnuoli (conseruasi intera) confutando ciascuna propositione degl'heretici: e similgliantemente il Re Carlo, c'hauea riceuuto, com'è detto, vna lettera del medesimo Elipando, scrisse a lui e agli altri vescoui di Spagna, vna sua degna certo di tanto principe per pietà, e per dottrina illustre; nella quale s'intitolà figliuolo e difenditore della Chiesa, e mandolla loro insieme colle lettere del Papa, e con vn'eccellente libro che Paolino patriarca d'Aquilea hauea scritto in tal materia, e porto al concilio, e colla lettera sinodale, per indur tutti a lasciare l'errore d'Elipando.

26. 27 Scrinono alcuni, che fu in questo sinodo condennato il secondo concilio Niceno. Intorno al qual punto è da sapere, esser gran differenza tra'l dire che alcuna cosa sia condennata nel concilio, e l'esserli condennata dal concilio, hauendo la prima propositione l'atto imperfetto, o la seconda consumato. Imperoche mentre si fa alcuna cosa da chi ha mal sentimento, nè vi concorre l'assenso di coloro, a' quali s'appartiene di confermare le diliberationi, e dare ad esse ogni valore, si puo solamente dire esserli ciò statuito nel concilio, essendo casso e vano quel che s'è fatto, mancandoui le conditioni necessarie; ma dal concilio, quando sono concorse tutte le circostanze alla perfettione dell'atto, e la cosa ha il compimento suo. Così adunque nel caso nostro in guisa affermiamo con gli autori antichi, esserli nel concilio Francofordiense riprouato il secondo sinodo Niceno, che mancando il consentimento di quelli, cui toccaua approuare il sinodo, al tutto neghiamo essere stato condennato il secondo Niceno dal Francofordiense; conciosiacosache non si possa dubitare non fussero

anzi rendute nulle tutte le cose, che v'hauessero fatto: perche non è marauiglia se gli atti all'hora scritti da essi non si trouano, essendo stati cancellati e con perpetuo silentio sepelliti; nè mai gli haurebbono approuati i legati della sede Apostolica, nè Adriano Romano Pontefice confermati.

28. 29 E certo, che'legati apostolici s'opponessero a' decreti fatti contro il secondo sinodo Niceno, non lo negano nè anche i oouatori [A]. Simigliantemente, che Adriano contradicesse, manifesto il dimostra la confirmatione degli auuersari scritta a Carlo magno. Anai Hincmaro afferma, che altri vescoui ancora [B] si conuennero con Adriano. Fu adunque il sinodo Francofordiense senza questi atti, percioche non hauendo riceuuto dalla sede Apostolica valor' alcuno, ma essendo stati da essa condennati, furono parimente dal pijssimo Carlo, il quale andò sempre di concordia col Papa, rigittati, e in tutto caffi.

[A] Magdeb. cent. 3. c. 9 col. 636.

[B] Hincmar epistola contra anal. epist. 20.

30. ec. Talche è stata cagiona de' nouatori l'attribuire il libro scritto contro il secondo sinodo Niceno al Re Carlo. Anai pe'l medesimo libro, e perciò, che scrisse Papa Adriano [C], si scorge chiaro quel volume non hauer'hauuto vn solo autore, ma diuersi, che aguzzarono lo stile di contradittione contro il concilio Niceno. La verità adunque è, che coloro, li quali si sforzarono di mettere al niente il sinodo Niceno, porsero ciascuno per se al concilio Francofordiense quel che contenea le cose, che diceuano meritare riprensione, ed essendo state date a Carlo tutte ammassate in vn fascio, egli le mandò a Adriano, si come molti dicono, e testifica il Pontefice stesso [D], chiamando ta'contradittioni degli auuersari capitolari, peroche erano distinte in capitoli, l'vltimo de' quali solamente è di Carlo magno, si come afferma sua santità, rispondendogli nel fine.

[C] Hadr. ep. ad Carol. c. 16. resti.

[D] Hadr. ep. ad Carol. in princ.

34 Gli antichi, li quali scriuono, che'l secondo sinodo Niceno fu rifiutato dal Francofordiense, sono gli autori delle due croniche compilate in quell'età, e Adone vescouo Viennense, e Regino, e piu altri nobili scrittori, che annouereremo piu innauzi. Veggiamo hora in qual modo i vescoui, che si trouarono al presente concilio Francofordiense, si lasciassero indurre per gli scritti degli auuersari, cioè pe'l predetto libro capitolare, a condennar' il sinodo Niceno.

35 Certa e manifesta cosa è, che ingannati furono con frodi, Pure doueano accertarsi della verità in cosa, che tanto rileuana, massimamente vedendo la gagliarda resistenza de' legati della sede Apostolica. Ma di que' tempi tutte le cose de' Greci erano dispiaceuoli molto a' Franceſi, percioche Costantino Imperadore hauea rifiutate, a sommossa d'Irena sua madre, com'vdiste, le nozze promesse e molto tempo aspettate, colla figliuola di Carlo magno, e perciò prefero qualunque cagione di biasimare le cose fatte dall'istesso Imperadore, quantunque buone: e così non senza stomaco vdirono nominare il sinodo Niceno, per opera di que' principi ragunato e finito. Siamo huomini, e mentre viuiamo tal'hora tocchi, e vinti contra nostra voglia dagli affetti primati. E questa riprensione piu tollerabile è, che biasimarli tutti di falsità e d'inganno, mentre essi s'acquierarono a'detti degli astuti impugnatori del concilio Niceno.

36. ec. Costoro adunque gabbarono i vescoui iti al sinodo, e mostrerli sotto spetie di pietà a condennare il sinodo Niceno, dicendo in prima (come fa manifesto il predetto libro capitolare) che non era stato raffermato dal Romano Pontefice, senza'l quale, come quiui s'afferma, non puo alcuno concilio sussistere, appartenendo al Papa ogni controuersia della fede; e (che è molto peggio) aggiunsero hauer'il medesimo sinodo promulgata vna manifesta impietà, cioera douersi l'immagini venerare col medesimo honore e culto come Dio. Il che falsissimo è, dicendosi nella diffinitione [E] della fede cattolica, la quale fu sottoscritta da tutti i padri, che si debbono dedicare, e collocare nelle chiese, e tenere ne'sacri vasi, e ne'vestimenti, e nelle pareti, e nelle tauole, e nelle case, e nelle vie publiche, massimamente l'immagini di Christo, e della Madre di Dio, e degli angeli, e poscia di tutti gli huomini santi, acciochè quelli, che le mirano, passino alla memoria e al disiderio de'prototipi, salutandole, e adorandole, non però con culto di latria, la quale alla sola diuina natura si conuiene.

[E] Nic. cõc. 2. act. 6.

39 Nè solamente furono credute sì grandi menzogne da'vescoui stati al concilio Francofordiense, ma anche da'posteri per altro di molto sapere, e di molto nome in quel secolo, tenendo essi, e scriuendo, che per ordine del concilio Niceno s'adorauano da' nostri le venerande immagini come Dio: che distinsero due classi di quelli, che erranano intorno delle sacre immagini, l'vna di coloro, che le haueano in dispreggio, abbruciauanle, o distruggeuanle in altra maniera, e secondo questa parte riprouano il sinodo fattosi in Costantinopoli dal Copronimo; e l'altra di quelli, che a lor credere affermano, secondo il decreto del concilio Niceno, douersi adorare l'immagini col culto douuto a Dio: nella qual classe metteuano tutti li professori del secondo concilio Niceno, annouerando tra essi anche la chiesa Romana, la quale affermaua essersi il medesimo sinodo coll'autorità del Romano Pontefice celebrato e ratificato.

Furono costoro huomini d'eccellente dottrina, che fiorirono sotto Lodouico Imperadore figliuolo di Carlo magno, si come noi a suo luogo diuiseremo, e insieme altri tratti da'medesimi nell'istesso errore nel conuenticolo Parigino, raunatosi all'hora per tal cagione, dicendo, che'l settimo sinodo hauea insegnato, douersi venerare l'immagini come Dio: per la qual cosa alcuni di essi con gran temerità e proteruia hebbero ardire di mordere il Romano Pontefice, perche approuaua il predetto decreto del concilio Niceno.

40. 41 Tali furono Iona [A] vescouo Aurelianense (mandato perciò legato a Papa Eugenio dagl'Imperadori Lodouico e Clotario figliuoli di Carlo magno) Valfrido Strabone [B], Amalario, Altigario, o Elisagaro, Treuolfo, e Adegario, come manifesta il detto concilio di Parigi sotto Lodouico Imperadore insieme con gli altri, che vi si trouarono presenti. Tra questi si debbe collocare Hincmaro [C] vescouo di Rens, il quale, poiche combattuto hebbe il concilio Niceno lasciò scritto: *Fu alquanto repressa la veneratione delle immagini dal sinodo Francofordiense: nientemeno Adriano e gli altri Pontefici perseuerarono nell'opinione loro, e dopo la morte di Carlo piu ardentemente promossero la veneratione delle lor bambole.* Così egli, e certo con troppa inconsiderazione, anzi temerità: imperciochè s'e'veduto hauesse gli atti legittimi del sinodo Niceno, da lui tanto contrastato, sarebbe stato senza dubbio piu cauto e piu parco nel fauellare.

[A] De cult. imag. l. 1.

[B] De reb. eccl. c. 8.

[C] Contra Ia. ep. c. 20

42 Di costoro intende, e tutti essi ripiglia Anastasio Bibliotecario nel preambulo del settimo sinodo, ch'egli recò in Latino, mentre, scriuendo a Giouanni VIII. così dice: *Le cose, che questo sinodo insegna sopra l'adoratione delle venerabili immagini, ha tenuto ab antico la vostra fede Apostolica, e la Chiesa vniuersale l'ha venerate sempre mai, e venera, se non se alcuni Franceſi, cui non è stata ancora riuelata l'vtilità di quelle; li quali dicono, non douersi adorare l'opera delle mani degli huomini, e nondimeno cotidianamente baciandole l'adorano. Piu venerabile secondo loro fia il cane, peroche non è opera delle mani dell'huomo, ec.* Fin qui Anastasio contra gli auuersari del sinodo Niceno, significando insieme, che non tutta la Francia staua in errore, ma alcuni Franceſi solamente.

43. ec. Ma quanto fia falso ciò, diche i predetti auuersari dal concilio Niceno nel conuenticolo Parisiense accagionarono Papa Adriano, dicendo che comeche egli da prima approuato hauesse il concilio Niceno, pur nondimeno in vltimo si disdisse, e conuenne nella lor sentenza; lo dimostra chiaro l'apologia, che'l medesimo Pontefice compilò, e mandò a Carlo magno a difesa del medesimo sinodo Niceno: nella quale afferma ancora, che quando scriſſe in leuante del tornarui la veneratione delle sacre immagini nel pristino stato, hauea insieme chiesto che fusse restituita alla chiesa Romana la spetial diocesi, ch'ella hauea nelle parti orientali sopra alcuni arci-

arcivescovi, e vescovi, e' patrimoni suoi destinati al mantenimento de' lumi, e al sostentamento de' poueri, le quali cose le erano state tolte nell' imperio nell' istesso tempo, che leuate furono le sacre immagini, e lamentasi che nè anche gli fusse stata fatta sopra ciò risposta, aggiungnendo, che stava per ammonire di nuouo Costantino Imperadore, e rifiutando egli di fare la restitutione, dichiararlo heretico, per la perseuerranza in tal' errore: oue ode di nuouo il lettore quel che vdì disopra di S. Gregorio, cioè che passa in heresia l'ostinata occupatione de' beni della chiesa Romana, e douersi dire heretico, e come tale condennarsi, chi stando in simile errore, e ammonito non si vuol' emendare. E ciò basti a tanto.

58. 59 Questo anno Teodoro Studita risplendente lume della chiesa orientale in sì grande tenebria del presente secolo, essendo gia viuuto XLII. anni nel monastero di S. Platone, e hauendo XXXV. anni d'età, vi fu creato abbate, a ciò costrignendolo, o più tosto in ciò gabbandolo S. Platone medesimo: il quale poiche l'hebbe trouato oltre modo riluttante nell'accettare tal' vfficio si volle agl' inganni, rammentandosi dell' Apostolo, che disse [a]: *Cum essem astutus, dolo vos cepi.* Racconta Michele monaco scrittore delle cose per le vedute, che ammalato il santissimo Platone, facendo sembiante d'esser venuto alla sua fine, chiamò tutti i monaci, e dando loro come gli vltimi ammonimenti, li comandò, chi volesse ro per superiore dopo se; soggiungnendo che egli approuato hauerebbe l'eletto da essi. Sapeua il sapientissimo huomo in chi inchinauano le loro volontà, e secondo ciò rispose o tutti ad vna voce, atto sopra ogni altro essere Teodoro, sì come colui che era di marauigliose virtù, e di singular dottrina. Egli non si lasciando scappare l'opportuna cagione, impose di consentimento di tutti il gouerno a Teodoro, senzache quegli ne' pensasse, ne' potesse rifiutare.

[a] 2. Cor. 12.

DI CHRISTO
Anno 795.

Indit. 1. DI ADRIANO PP. 24. DI COST. solo Imp. 6.

1. ec. ADriano sommo Pontefice, poscia che regnato hebbe nel papato XXIII. anni X. mesi, e diciasette di, passò di questa vita adì XXVI. di decembre; la cui fede felicissima sopra tutte l'altre si douerebbe riputare, se s'hauesse piu riguardo alla prosperità temporale, come si costuma ne' principati terreni, che alla gloria della croce. Imperoche fu lungo assai, e fiorì a tempo de' Re Christianissimi, li quali la difesero, e arricchironla, e honorarono sommamente, e fu accresciuta per la conuersione de' popoli infedeli, e liberata dalla perfidia de' Longobardi, e protetta contra la superbia de' Greci, e contro all'insolenze degli aderenti loro. Le quali cose tutte non habbiamo potuto narrare collo stile, che meritc rebbono per la oscurità e fouerchia breuità de con che scritte furono dagli autori, e vie piu si sarebbe potuta arricchire la nostra storia, se perdute non si fussero le quaranta quattro lettere del medesimo Pontefice, delle quali sono rimasi i soli e brieui sommarii.

2. 10 Quanto agli scritti d'Adriano; oltre alle lettere, e all' opere appartenenti a' riti ecclesiastici, delle quali noi habbiamo fatta addietro mentione, egli riscolse vn volume di concili, e mandollo a Carlo magno, che di ciò l'hauea richiesto. Senzache a conta Giouanni diacono, che scrisse due libri di lettere di S. Gregorio Papa. Veggiamo hora le cose, che auuennero dopo la sua morte. Pianse la con molte lagrime Carlo magno, che'l riuerì (dice Eginardo [b]) come padre, e come amico l'amò grandemente. Nè pure con pianto, anzi con opere religiose, e con suffragi egli accompagnò l'anima di lui, facendo per esso larghe limosine si nelle sue prouincie, o stendendo nell'altre soggette ad altri Re. Nella qual materia scriuendo ad Offa Re de' Merci vna lettera, parte della quale si conserua [c], dice queste parole.

11 *Noi habbiamo inuiato delle dalmatiche, e pala-*

scenna fede vescouile del nostro regno, e di quello di Etelredo, per limosina per l'apostolico signore Adriano, pregandoui, che vi piaccia ordinare, che si facciano per lui orationi: e quantunque noi non dubitiamo, quell' anima beata esser' in luogo di riposo, pur ciò facciamo a mostrare la fedeltà e l'amore verso il nostro carissimo amico. Oltre a ciò habbiamo mandate alcune cose per le città metropolitane del tesoro da Dio concedutone, e a voi una cinta di spade, vn' vnisco, e due mantì di seta. Perlequali cose posiiamo comprendere che la liberalità di Carlo, esercitata per l'anima d'Adriano, si stese per tutta la Christianità; non essendoci ragione, perche egli facesse simiglianti opere di pietade anzi in Inghilterra, che in Italia, o nell' altre prouincie a se soggette.

[b] In vita Caroli.

[c] In addit. ad Bedam t. 1. c. 14. fatta colla diuer. lett.

13 Quanto gran limosiniere egli fusse, lo conta Eginardo testimonio di veduta nelle sue gesta: *Egli*, dice, *era vso di far la non che nel suo reame, ma oltre mare in Soria, in Egitto, in Africa, in Gierusalem, in Alessandria, e in Cartagine, oue sapea, che' Christiani erano poueri, e difderauan assai l'amicitie de' Re oltre mare, accioche ifedeli, che sotto loro viueuano, sentissero alcun refrigerio.* Nè solamente egli fece tali dimostrationi verso il morto Pontefice con limosine, ma adornò ancora il suo sepolcro posto nella basilica Vaticana con questo soprascritto da se composto.

Post Patrem lachrymans Carolus hæc carmina scripsi.
Tu mihi dulcis amor: te modo plango, Pater.
Nomina iunge simul titulis, clarissime, nostris:
Hadrianus, Carolus Rex ego, tuque Pater.
Quisquis legas versus, deuoto pectore supplex.
Amborum mitis, dic, miserere Deus.

13 Nè è da tacere del Re Christianissimo, che mentre Adriano stesò visse, cagione fu, che quegli mirabilmente adornasse le chiese di Roma: e quali fussero questi ornamenti, lo diremo con Anastasio, poiche si farà veduto ciò, che ne dice in brieue Eginardo: *Venerava Carlo sopra gli altri luoghi santi di Roma la chiesa di S. Pietro, alla quale donò grande quantità d'oro, e d'argento, edi gemme. Egli mandò immmerabili doni a' Pontefici, nè hebbe in tutto il tempo, che regnò, cosa, la quale più curasse, che fare, che la città di Roma l'antica autorità mantenesse: e la chiesa di San Pietro non pure fu da lui difesa, ma sopra tutte l'altre abbellita, e arricchita.* Or veggiamo le cose narrate per Anastasio Bibliotecario [a], intorno agli ornamenti delle chiese, li quali furono sinceramente scritti da vn' autore di quel tempo, benche con dettato rozzo, mezzo Greco, e in tutto barbaro: che Anastasio, appo cui valse più la verità colla semplicità, che le colorite e finte bugie, trasportò le cose nel suo volume de' Romani Pontefici nel modo, che le troud scritte.

[a] Anast. in Hadr. Pap.

14 *Era il beatissimo Pontefice*, sono parole dell' autore recate in volgar nostro, *amatore delle chiese di Dio, e con grande studio diede opera a fare, che fossero rifauorate, e adornate. Diche egli fece nella chiesa di San Pietro Apostolo vna veste di mirabile bellezza d'oro, e di gemme, colla storia effigiata della liberatione di San Pietro dalla carcere: egli coperse di finissimo argento nell' istessa basilica le vaghe dall'entrate insino al pauimento della confessione, il quale argento pesa cencinquanta libre. Egli vi fece allato alle porte maggiori d'argento grandissime corone dipalij fiauracami, e per tutti gli archi dell'istessa cappella veli de' palij Tirij, e fondati.* Così Anastasio. Parmi di vedere chi ciò legge, disiderosi d'interpretatione dell' oscure voci rughe, fiauratio, e fondato. Le quali, e somiglianti si trouano frequentemente in Anastasio, che le lasciò così senza dichiararle, perche erano a quella stagione notissime. Ma al presente impossibil' è l'intendere ogni parola straniera, ricauata all'hora nella lingua Latina. Segue Anastasio.

15 *Sua beatitudine fece nella chiesa di San Pietro il faro maggiore in forma di croce, il quale pende auanti l'presbiterio, e ha mille trecento settanta candele, e ordinò, che s'accendesse quattro volte l'anno, cioè nel natale del Signore, nella pasqua, nel natale degli Apostoli, e in quello del Pontefice. Ancora egli vi diede vn calice d'argento di v. libre, e nella chiesa di S. Andrea Apostolo, situata allato di quella di San Pietro, fece il tre volte beatissimo*

Pontefice vn ciborio nuouo d'argento, che peſa exxxv. libre. Oltre a ciò per l'eeceſſiuo amore, che portaua a San Pietro Apoſtolo, egli adornò tutta la ſua confeſſione con lame d'oro effigiate di diuerſe ſtorie, di peſo di xxx. libre, mettendo anche l'impoſta della parte di ſopra della medeſima confeſſione di x i i i. *libro d'oro, e parimente la ſua foglia d'oro di* x x v. *libre. Egli rinouò la proſpettiua dell'altare ſopra la confeſſione ſteſſa, aggiugnendoui* e x x x v i. *libre d'argento, e abellì le ſue ſtorie con* e v t i i. *libre d'oro. Similmente vi rinouò dieci vaſi, aggiugnendo ad eſſi* c. *libre d'argento.*

16. *Auanti le porte d'argento egli vi fece de' caneſtri d'argento di peſo di* x x x v i. *libre, e nella torre dodici di* x l v. *libre: per varie corone delfini d'argento di* c. *libre: per diuerſi oratorij della medeſima chieſa* x i i. *caneſtri d'oro di* x l. *libre: cinquanta rughe d'argento nel preſbiterio dalla parte degli huomini, e delle donne di libre* c x x x. *e altre d'argento da capo di quello auanti la confeſſione di* e i i t. *libre: vna patena, e vn calice d'oro per l'vſo cotidiano di libre* x x t v. *Nell'altar maggiore diuerſe ſtorie d'oro di peſo di* o x e n. *libre: dentro della confeſſione vn'immagine a foggia de' vangeli, e' cancelli parimente d'oro auanti l'iſteſſa confeſſione di* l v i. *libre. Si che gli ornamenti d'oro poſti nell'altare al di dentro, e nella ſacra confeſſione di quà e di là, e nel pulpito de' vangeli, e nell'impoſte di ſopra, e di ſotto, e ne' cancelli arriuano a* m c c c x x v t i i. *libre.*

17. ec. *Anche egli vi poſe l'immagini del Saluatore, della Madre di Dio, degli angeli Michele e Gabriello, e de' ſanti Andrea e Giouanni Apoſtoli di lame d'argento dorata di* c. *libre, e cinque altre al corpo del Principe degli Apoſtoli d'oro di* ec. *libre, cioè del Saluatore, e della Madre di Dio, e degli Apoſtoli S. Pietro e S. Paolo, e S. Andrea, e vn' altra del Saluatore ſteſſo di piaſtre d'argento dorato, che peſano libre* l. *collocate ſopra l'introito della baſilica di S. Pietro, oue ſono le porte d'argento.* Fin qui Anaſtaſio, il quale narra appreſſo i molti racconci, e edifici fatti nella medeſima baſilica, e nel ſuo palazzo patriarcale.

21. ec. Dipoi racconta, come reſtaurò la chieſa di S. Paolo, e annouera i doni, che vi fece in drappi di ſeta ſimiglianti a' ſe predetti offerti alla baſilica Vaticana, in argento di libre ec. e più, e in oro di e t x x. libre, e ſoggiugne ſomiglianti racconciamenti, e doni nelle baſiliche Coſtantiniana, e di S. Maria maggiore, oue fece fra l'altre coſe vn'ornamento all'altre del preſepio di piaſtre d'oro effigiate con iſtorie, di peſo di cencinquanta libre.

[A] *Anaſt. ibid.*

26. ec. Oltre a queſto egli edificò di nuouo [A] il portico dalla porta di Roma fino alla baſilica di S. Lorenzo, la qual' ancora e' reſtaurò, e adornolla con più doni: come ſimilmente le chieſe di S. Maria in traſteuere, di San Marco, degli Apoſtoli, di S. Maria in Via lata, di S. Felice, di San Lorenzo in Damaſo, de' SS. Pietro e Marcellino nella via Lauicana, di S. Adriano, e de' SS. Coſmo e Damiano: le quali due vltime, volle che fuſſero diaconie, arricchendole di rendite per ſouuenimento de' poueri.

30. ec. Anche egli riſtorò le chieſe de' SS. Clemente, Gennaio, Abdon e Sennen, di ſanta Priſca, di ſanto Stefano protomartire nel monte Celio, di ſanta Suſanna, de' SS. Lorenzo in Lucina, Agapito martire fuori delle mura, Siſto, ed Euſebio. Ancora rifece da' fondamenti, e ampliò la chieſa di S. Maria in Coſmedin, reſtorò tutto il tempio di S. Pietro a' Vincoli, rinouò la baſilica delle SS. Ruffina e Seconda nel veſcouado di Selua candida, e quelle di S. Pietro nella via Appia, e di S. Giouanni preſſo alla porta Latina, degli Apoſtoli nel luogo detto catacombe (oue ſepolto è il corpo di S. Sebaſtiano) di ſanta Pudentiana, di S. Pietro in Maſſa Merulana, di ſanta Preſſede, di ſanta Eugenia, de' SS. Gordiano ed Epimaco, col cimitero de' SS. Tiburtio, Valeriano, e Maſſimo, di S. Zenone col cimitero de' SS. Vrbano Papa, Felicifſimo, Agapito, Gennaio, e Cirino martiri fuori della porta Appia, e' l titolo di S. Marcello nella Via lata. Medeſimamente egli rinouò la baſilica del cimitero de' SS. Hermete, Proto, e Giacinto, il cimitero di ſanta Felicita nella via Salara, inſieme colle chieſe di S. Siluano martire, e di S. Bonifatio Papa, le quali ſtanno nell'iſteſſo luogo; la baſilica di S. Saturnino nella detta via Salara, col cimitero de' SS. Griſanto e Daria, le chieſe delle SS. Agneſa ed Emerentiana, e di S. Nicomede, ſituate fuori della porta Nomentana, col cimitero di S. Hippolito, e altri cimiteri. Oltre a tutte queſte coſe egli reſtaurò la chieſa di S. Sabina nel territorio di Ferentillo, e la diaconia de' SS. Sergio e Bacco.

36 Eſſendoſi bruciata per trafcuraggine de' monaci la baſilica di S. Anaſtaſio martire, la rifece in migliore ſtato con molti altri dificj ad eſſa appartenenti. Anche reſtaurò tre diaconie fuori della Porta di San Pietro, e offerſeui moltiſſimi doni, mobili, e immobili a rimedio dell'anima ſua; e ordinò, che nella quinta feria di ciaſcuna ſettimana andaſſero i poueri ſalmeggiando dalla diaconia fino al bagno, e quini ſi diſpenſaſſero le limoſine.

37. 38 Delle limoſine aggiugne l'allegato Anaſtaſio, che Adriano diputò molti e ampiſſimi poderi, tali comperati, e tali ſuoi propri hauuti per ſucceſſione da' ſuoi progenitori, alla baſilica Vaticana, acciochè ſi poteſſe ſumminiſtrare a' poueri il vitto. Ma vdiamo Anaſtaſio: *Saa beatitudine determinò e ſtabilì, che ſi doueſſero ricogliere ogni dì cento poueri a mena nel portico del palagio Lateranenſe allato alle ſcala, oue ancora i medeſimi poueri dipinti ſono, tenendouſi apparecchiati e quanta pani di due libre l'vno, ed inſieme due decimate di vino di* l x. *libre ſimilmente l'vna, e e al dì e piene di companatico. E ogni pouero riceua la ſua portione di pane, e di vino, e cioè vna tazza, la qual tenga due bicchieri, e della carne cotta.*

39 In vltimo dice l'autore, che Adriano riſtorò le mura di Roma rouinate per l'antichità; pe' l quale lauoro egli fece venire molta gente di Toſcana, e di Campagna, e ſpeſe mille cento libre d'oro; che egli in due ordinationi fatte di marzo creò x x t v. preti, v i i. draconi, e c l x x x v. veſcoui per diuerſi luoghi, e che fu ſepellito in S. Pietro. Nè s'ha da tacere, che negli vltimi tempi d' Adriano [A] Offa Re d'Inghilterra, hauendo trouato il corpo di S. Albano martire con altre reliquie, venne a Roma, acciochè da Adriano approuate fuſſero, e per ottenere priuilegi a pro d'vn moniſtero da fabbricarſi in Verolumio, e da intitolarſi del nome dell'iſteſſo ſanto, e per conſeguire dal vicario di Chriſto la remiſſione de' peccati ſuoi.

[A] *Matt. Weſtmon. ann.* 794.

40 Morto queſto Pontefice, fu l'iſteſſo di eletto Papa Leone terzo di tal nome, di cui ſi legge ſcritto appreſſo Anaſtaſio: *Leone III. nacque in Roma d'Auſappio, eſſendo ſtato creſciuto da fanciullo nel veſtiario del palagio patriarcale, ben' ammaeſtrato nella diſciplina eccleſiaſtica, e nella ſcrittura diuina, e fatto ſuddiacona fu poſcia promoſſo al grado ſacerdotale, sì come colui, che era caſto, facondo nel dire, e d'animo coſtante. Egli come trouaua alcun principale monaco, o ſeruo di Dio, non reſtaua di parlare con eſſo lui delle coſe ſpirituali, e di far' oratione. Egli era gran limoſiniere, e dato molto alla viſita degl'infermi, confortandoli colle autorità della ſanta ſcrittura a redimere colle limoſine i loro peccati. Perche molti profittando per le ſue ammonitioni dauano opera giorno e notte a ſoſtentare i poueri. E così riſplendendo marauigliоſamente per la ſua ſingulare bontà fu con ſomma concordia de' ſacerdoti e del cherecato, e degli antiani, e di tutto'l popolo Romano eletto per diuin volere Pontefice il giorno di ſanto Stefano protomartire, e'l ſeguente, feſta di ſanto Giouanni vangeliſta, ordinato nella ſede Apoſtolica. Egli era difenditore delle coſe della Chieſa: e' manſuetiſſimo, e tardo a ſdegnarſi, e veloce a vſare miſericordia, non rendendo egli ad alcuno male per male, nè eſſendo vendicatiuo, ma pio e miſericordioſo.* Così l'autore.

41 E certo la ſua ſingular ſantità dichiarata è per l'elettione fatta preſtiſſimamente: Imperoche'l grande ſplendore delle ſue virtù traſſe diſubito a ſe gli occhi di tutti; e' figliuoli delle tenebre (ſe pure ve n'erano infra di loro) non oſarono oſcurare, reſiſtendo, cotanta ſua gloria. Eletto (non ha dubbio) da Dio, acciochè patiſſe mali grandi, sì come fu detto dal Signore ad Anania di Paolo [B]: *Oſtendam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati*; e perchè faceſſe coſe grandi, e reſtituiſſe l'imperio agli occidentali, come a ſuo luogo ſi vedrà. Intanto non laſciamo d'aggiugnere, eſſere coſa fauoloſa il dirſi, ch'egli nel

[B] *Act. 9.*

comin-

cominciamento del suo pontificato, hauendo patito alcuna tentatione, con cagione, che certa donna gli baciò la mano, la si tagliò, e determinò, che indi innanzi niuno baciasse più le mani al Pontefice, ma i piedi; conciosiacosache si troua auanti questi tempi il costume di baciar'i piedi al Papa, nè mai le mani: conrenendo quella più altre cose repugnanti alla verità, è al rutto indegna d'essere udita. Altri l'attribuiscono a S. Leone magno. Così sempremai si troua incostante la menzogna.

42 Quanto alle cose dell'imperio orientale; Costantino regnando con giouanile temerità senza la madre, lascia Maria sua legittima moglie, costrignendola a rendersi monaca, e prende Teodota cameriera, coronandola Augusta, e celebrando con esso lei le nozze nel mese d'agosto nel palazzo di S. Menna, poiche hebbe combattuto nel maggio gli Arabi, e vinti. Tutto questo Teofane. Partorì tanta scelleratezza dell'impuro principe discordie grandi in quella chiesa tra'cattolici, lodando i lusingatori tal fatto, ma hauendolo in grande abbominatione i serui di Dio, zelanti della disciplina ecclesiastica, come con altri S. Platone, nella cui leggenda dice S. Teodoro Studita, oltre all'altre l'infrascritte parole.

43 *L'Imperadore Costantino di sana fede, ma di rea vita, gittando via il freno della riuerenza douuta alla madre, e della custodia di lei, e niente curando le diuine leggi, rifiutò la sua legittima moglie, e a simiglianza d'Herode diuenne adultero. Ma Platone imitò il precursore di Christo Giouanni Battista; che approuando quasi tutti l'iniquazione, egli solo, per così dire, co'suoi discepoli stette costante; e conuennegli però di sostenere molte battaglie. Aggiugnendosi messa a messi, e minacce a minacce, e proponendosi flagelli, ed esilij, e troncamenti di membri, ma in vano, facendo il santo huomo quel, che si conueniua, e mandando lettere contrarie a quelle, che alui di ciò scritte erano.*

44 *Fu adunque leuato del sacro conuento il buon pastore, e dispersi le pecorelle della gregge, essendo tali de' suoi battuti, e tali esiliati, e altri fuggendo dal nimico. E (che peggio fu) si fece con editto reale diuieto, che niuno de' perseguitati per amor di Dio fusse ricenuto in alcun luogo. Al qual editto vbbidirono i prefetti de'monasteri, nè si trouò chi osasse d'ammettere in casa sua il santo huomo. E ora innanzi. Egli condotto a mano da Briareo a Cesare stette dauanti a lui (ardisco dire) sì come Giouanni precursore del Signore, se non che quegli ciò fece spontaneamente, e questi menatoui da altrui. O gran fortezza d'animo del benedetto huomo, il quale non temè l'imperio, non cede alle minacce, non si fiacca per le lusinghe, comeche parente sua fusse colei, la qual'hauea vn cuore come quello d'Herodiade: anzi egli confessa la verità con molta intrepidezza: Non licet tibi, diceua il precurso-*
a *Matt. 4. Marc. 6.* *re* a, *vxorem habere Philippi fratris tui. E cose simiglianti rinfaccia l'imitator del precursore a colui, che simile è a Herode. Ma Platone non fu percosso colla scure, perche il principe non volle, che fusse martire chi nell'animo, e nel proponimento suo era tale, e hauea combattuto: pur nondimeno l'inconsiderato Cesare all'hora dimostrò lui essere confessore di Christo, quando riserrò a guisa di malefico entro a vna picciola cella quel tesoro di verità, aggiugnendo chiaui a chiaui, e facendo comandamento, che dato gli fusse il cibo per certo pertugio, sì che non si potesse vedere da niuno chi mitato era da Dio.*

45 *Queste cose faceuano insieme con Cesare alcuni prefetti di monaci, ch'io mi vergogno di particolarmente nominare. Laeacrcere era il monastero posto allato al palagio dell'Imperadore, e capo di così fatta custodia era chi hauea*
b *Mich. 7.* *incoronato gli adulteri. Ome che (gridero col profeta* b*) Periit vir Deum timens à terra, & qui recta faciat in hominibus non est. Che dirò io di colui, il quale gli diede in guardia l'huomo giusto, ec.* Fin quì S. Teodoro Studita, soggiugnendo de'parenti di lui, e degli altri aderenti del sordido principe li quali sparlauano del seruo di Dio e faceano beffe e scherno. Durarono questi combattimenti di S. Platone vn'anno.

46 Resta hora, che diciamo di Tarasio patriarca. Egli grauissimamente riprese Costantino, e detestando il detto maritaggio, non volle in alcun modo coronare l'adultera da colui nominata Augusta. Tuttauia perche egli non separò dalla chiesa l'Imperadore, ma l'ammise alla sua comunicatione, nè scacciò chi hauea coronato l'impura donna, S. Platone non volle comunicare con esso, come fece poscia quando fu dopo la morte del principe tornato nel suo monistero, e Tarasio si purgò appresso lui. Trouossi il patriarca in molta istretta per tema, che l'Imperadore, vedendosi scomunicare, non abbandonasse la fede cattolica, essendo ancora fresche le ferite della Chiesa, e appena curate per opera del concilio celebrato a richiesta del medesimo principe contra gl'Iconoclasti in Nicea: i nimici della verità non haueano perduto il vigore, nè posta giù l'audacia, e Costantino era giouane volubile, e instabile, e mala propaggine d'empi progenitori, e facile a essere con leggier soffio sospinto nell'heresia. Perche riuolgendo Tarasio per la mente queste e simiglianti cose, riprese l'Imperadore in guisa, che no'l volle separare della Chiesa, quantunque meritenole fusse di tal pena. Ma vediamo da Ignatio a monaco i degni combattimenti di tanto prelato in questa battaglia. Ignatio adunque, trattando di Costantino regnante senza Irena sua madre, oltre all'altre cose queste ne lasciò scritte.

a *In vita Taras.*

47 *Questo principe si sforza d'annullare le leggi, e ciò, ch'è detto dal Signore nel vangelo: e hauendo diliberato di fare il diuortio, e di lasciare sua moglie, si come colui, che s'era messo in cuore di sublimare vn'altra all'altezza dell'imperio, incominciò a dire, che l'Imperatrice il voleua auuelenare, e ingegnauasi di persuaderlo a tutti, follemente auuisandosi non poter'essere, che non fusse prestata fede alle sue parole, essendo egli Imperadore. Ma soltanto quelli gli dauan credenza, li quali cercauano bramosamente di cascare la benuolentia sua. Sparsesi la voce di questo trouato per la città, e peruenne anche all'orecchie del vecchio, e rendetelo dubbioso molto e perplesso. Egli staua ripensando, come douesse contrastare l'Imperadore coll'arme sacerdotali, quando certo officiale del principe da lui ammaestrato, fu al patriarca, e sforzossi di fargli a vedere, che veramente l'Augusta hauea voluto vccidere con veleno Costantino, e richiesefelo a grande instantia, che gli piacesse d'acconsentire ch'egli potesse al secondo matrimonio venire. E ciò detto egli si tacque, attendendo la risposta.*

48 *Al quale il santo prelato, poiche hebbe gittato vn profondo sospiro, e non senza lagrime sorriso, così parlò: Se l'Imperadore ha, come tu di, queste cose pensate, e s'egli diliberato ha di tagliare la carne fatta, secondo la legge diuina, vna cosa stessa con esso lui, certo io non so, com'egli porterà l'obbrobrio e la vergogna, che gli faranno i pagani, o come la sua potentia costrignerà la gregge alla temperantia, e punirà la fornicatione e l'adulterio, essendo egli conuinto di sì laide brutture: imperoche poniamoche le cose per te addotte meritino fede, e'l misfatto della donna euidente fusse, pur farebbe mestiere guardarsi da tal cosa, per la voce del Signore, il qual dice* b*: Qui dimittit vxorem suam praeter* b *Matt. 5.* *quam propter fornicationem, machatur. E' questo vn vano titolo per violare le venerabili nozze, e l'immacolato talamo. Questa adunque risposta tu piglia da noi, e da quelli, che a noi simiglianti sono, e aprila a coloro, che mandato ti hanno. Noi non cederemo, e acconci siamo di sostenere anzi la morte, e gravi supplicij, che seruire al principe in così fatte cose. Egli sappia pure, che mai per noi a sì peruerso consiglio non si vbbidirà. Attonito a queste celesti ad voci l'imperial ministro, ricoprendo col volto la tristezza del suo cuore torna con raddoppiati passi a chi l'hauea mandato, ma non gli reca niente, che sia di suo piacere. L'Imperadore vdita similmente con molta ammiratione la costanza del sacrosanto pastore, mandò per lui a sperare di vincerlo colle austerità.*

49. 50 *Venuto Tarasio nella reggia, sedè, come vsanza è, coll'Imperadore, e cercò con più ammonimenti salutenoli di riuolgerlo dal disordinato e impuro proponimento: ma in vano andarono le sue caritatenoli industrie; che era, si come il commune prouerbio dice, hydram scindere, il voler trarre dalle sozzure colui, che afoggia d'animal immondo si volgeua, e riuolgeua nel pantano dell'impurità, ec.* Descrisse appresso Ignatio gli sforzi dell'Imperadore per dargli ad intendere la menzogna, e inducerlo a gastigare l'Imperatrice sua vera moglie, e fare ch'ella si rendesse senza indugio monaca, s'egli voleua camparle la vita.

51. 52 *Ma il patriarca, presa la protettione dell'innocente*

cente Augusta, di leggieri confutò tutte l'oppositioni, e poi soggiunse: *Dunque non possiamo essere arditi di sciorre il matrimonial legame temendo noi la sententia del legislatore*: *nè si possono da noi ammettere l'accuse della tua moglie fintamente trouate, quantunque fussino tormentati e morti, essendone molto ben palese il disordinato amore da te portato alla fornicatrice. Anzi manifesto facciamo nel cospetto diuino alla tua honoranda porpora, che noi quinci innanzi non piu permetteremo, che la potenza vostra entri con noi tra' cancelli dell' incruenta mensa, nella quale si fa il sacrificio della grande hostia Christo signor nostro; perche noi ancor a non habbiamo a seutire quel che fu già detto a' sacerdoti* [a]: *Calcare atrium meum non adjicietis.* Così egli; e molte parole d'ammonitione aggiunse vn venerabil vecchio chiamato per nome Giouanni, che'l patriarca hauea seco condotto, il quale fu per ciò caricato da alcuni patritij, e da altri principali d'oltraggi, e di villanie, e di minacce: E l'Imperadore vedendo di non poter' abbattere la fortezza loro, di feruente ira acceso comandò che fussero cacciati via.

[a] Ezec. 44.

53. 54. Dapoi egli licentiò da se, e fece vscir dalla corte imperiale in habito priuato la legittima moglie, e costrinsela a stare in vn determinato luogo. Appresso quello egli stimolò con grandissima violenza piu, e piu volte Tarasio a incoronare l'adultera, nè potendo al suo fine venire, si mise a cercare vn'altro sacerdote; che ciò facesse. Finalmente non è da tacere, ch'egli oppresse in varie guise Tarasio, dandogli alcuni custodi sotto titolo di suncelli, ma nel vero huomini dispietati, e crudeli, senza la cui assistenza non era permesso a veruno d'appressarsi a lui. Senzache il principe medesimo incrudeli verso di quelli, che s'accostauano all' imprigionato sacerdote di Dio, o gli faceuano alcun' honore e ricreagio, battendogli, e condennandogli all' esilio; e cio faceua per rimuouerlo dalla cura delle cose diuine, e tediarlo. Ma Tarasio ripurando tutte le cose che gli auuenimano essere a se vtilissimi, tollerò sempre ogni strato con animo generoso. Tutto ciò Ignatio. Cose conformi a quelle racconta Michele monaco nella leggenda di S. Teodoro Studita, e aggiugne che Tarasio remise alquanto del rigore de' canoni coll'Imperadore, peroche quegli minacciato hauea di muouere la persecutione contra l'immagini, com'haueano fatto i suoi maggiori.

55 Ma cosa degna d'ammiratione è, che S. Teodoro stesso mettendo in nota i medesimi contrasti, attribuisce a Platone così il combattere, come la vittoria; e pur'è bisogno, che egli almeno per essere superiore del monastero, fusse il capo contra i nimici. Quello adunque, che per modestia tacque di se, lo descriue Michele suo discepolo con tali parole.

56. 57 *Vedendo Teodoro, che per le oscenità dell' Imperadore Costantino, e pel pessimo esempio, ch' egli hauea dato rifiutando la legittima consorte, molti etiandio in parti lontane commetteuano simili eccessi, cacciando da se le mogli, e prendendone dell' altre, ne sentì incredibil duolo e pena; e perche la fellonia non si conuertisse in legge, egli scomunicò l'Imperadore in presenza di tutti, e fecegli la riprensione, che meritana.* Il dirsi qui che Teodoro archimandrita scomunicasse l'Imperadore non s'ha da intendere per maniera, ch'egli s'appropriasse quel che tocca a'vescoui, ma che gridasse, colui essere pe'l commesso eccesso nimico di Dio, e indegno che alcuno con esso comunicasse. Segue l' autore.

58 *Essendosi sparsa la fama di questo fatto, toccò ancora gli orecchi dell' Imperadore, il quale auuegnache fieramente si sdegnasse, nondimeno dissimulando l'ira, procurò di recarlo dalla sua parte con lusinghe.* E poco piu innanzi: *Egli fece perciò andare a lui Teodota nuora Imperatrice, e parente di Teodoro. Al qual'ella, per indurlo a fare il piacere del principe, mise innanzi la parentela, ch'era tra essa e lui, e proffersegli doni grandi. Ma non mouendosi l' huomo di Dio, Costantino prese consiglio d'andarlo a trouare per se medesimo. Ma nè quegli, nè alcuno de' suoi monaci gli appressò, nè gli parlò, ne'l salutò. Per laqualcosa egli di piu ardente ira acceso si ritirò prestamente nel palagio, e chiamò vn de' suoi domestici, e comandagli che flagellò Teodoro, e' suoi monaci, ch' egli hauea compreso essere piu costanti. Ilche mise lo spietato ministro in esecutione con tanta crudeltà, che squarciò loro le carni, scorrendo in terra rui di sangue. Furono i monaci col lor santo padre tormentati vndici, li quali tutti di voglia, e con sereno volto sostennero gli angosciosi tormenti.* Dell' esilio loro si dirà l'anno seguente.

59. ec. Cagionò questo combattimento de' santi grandissimi beni: che i vescoui e' monaci presero cuore, e si gran vigore e franchezza, ch'e' medesimamente anatematizzarono l'impuro principe, e cominciarono a parlare in difesa della verità con tanto zelo, e con tanta costanza, che inuilirono, e forte intimorirono coloro, li quali osato haueano di commettere tali cose, e piu chiara diuenne la nominanza di S. Teodoro. Ilquale fece sapere il tutto al Romano Pontefice: e sua santità rispondendogli, altamente lodò la sua prudenza e costanza. Tutto questo narra stesamente il prenominato autore. E tanto basti alla presente materia.

64 L'anno medesimo Giouanni, dice Teofane, è creato vescouo di Gerusalem.

65 Nel narrato modo andauano le cose orientali, quando Carlo magno ito col suo esercito contra i Sassoni ribelli, e abbandonatori della religione Christiana, li taffrenò. E quiui egli riceuè gli ambasciadori di Teodone o Tuduino Re degli Hunni o Auari, ilquale a lui si sottomise co'suoi, promettendogli che tutti haurebbono insieme ricenuta la santa fede. Alche aggiugne Adone Viennense: *Tudumo principe degli Auari fu dal pio Re Carlo, e credendo col popolo insieme, al suo regno tornò rinato nelle sacre acque, e con presenti reali.* Ma alcri riferiscono ciò all' anno seguente, e dicono, lui hauer poscia apostatato dalla fede.

DI CHRISTO
Anno 796.

DI LEONE III. PP. 1. DI COST. solo IMP. 7. Indit. 4.

1. ec. COstantino Augusto manda in esilio Teodoro Studita, e gli altri santi monaci, da' quali era stato a buona ragione ripreso, percioche, lasciando la vera moglie, n'hauea presa vn'altra: ilqual Teodoro scrisse vna lettera a S. Platone del suo esilio, ed è la terza posta nell'antico volume della libreria Colonnese,

8 Questo anno Irena pose a Costantino suo figliuolo insidie; onde egli fu nel seguente preso, e priuato degli occhi e della vita. Misfatto certamente esecrabile, se ella mossa non si fusse (che molti affermano) per zelo di giustitia; perche meritò poscia d'essere commendata. Non ordinò la madre, che egli tali cose patisse, ma che fusse ritenuto, accioche piu non regnasse, come se tolta hauesse la spada di mano d'vn furioso. Imperoche Christo insegna, esser somma pietà l'esser'in ciò crudele contra il figliuolo, dicendo [a]: *Qui amat filium, aut filiam super me, non est me dignus. Non veni pacem mittere, sed gladium: veni enim separare hominem aduersus patrem suum, & filiam aduersus matrem suam, &c.* Che se Irena hauesse per cupidigia di regnare insidiato il figliuolo, sarebbe stata piu detestabile d' Agrippina madre di Nerone, la quale disiderò, che'l figliuolo imperasse, etiandio con rischio, e dispendio della propria vita; peroche dicono, c'hauendole non so chi predetto, che se Nerone fusse stato Imperadore, l'harebbe morta, ella rispondesse: *Occidat, modo imperet.*

[a] Matt. 10

9 Or'vdiamo il principio della tragedia da Teofane, ilquale nell'infrascritto modo ragiona: *Costantino l'anno settimo del suo imperio, nel mese di settembre andò colla madre a'bagni di Prusa, e nell'ottobre gli nacque vn figliuolo da lui poscia nomato Leone. Or non piu tosto egli questa nouella intese, che lasciata quiui Irena, e riuolti i passi tornò di corso a Costantinopoli. Nel qual mezo tempo la madre trattò di disporlo dall'imperio per regnare sola, e con promesse e presenti trasse tutti al suo volere. E sì ella stava attendendo l'opportunità, per mandar ciò ad effetto.*

Nel

10. ec. Nel qual tempo ancora, sì come afferma il medesimo Teofane, il quale si trouò presente alla translatione, fu portato dall'isola di Lempo nella real città il corpo di S. Eufemia, gittato già d'ordine dell'empio Copronimo in mare, come si disse a suo luogo, e fu incontrato a gran festa dall'Imperatrice, e da Tarasio patriarca, e da tutto il popolo, e riposto nel tempio, e nell'arca, onde l'hauea leuato il profano Imperadore: ma molti si preserò delle sacre reliquie, e fra gli altri Niceta patritio voa mano, la quale dicono, che fu riposta in vna chiesa da lui fabbricata in Sicilia. Si che alcuni poche ossa della testa solamente rimase, furono racchiuse nell'arca insieme con altre reliquie. Narra queste cose ampiamente vno [a], che afferma se hauero all'hora veduto, e venerato i sacri pegni.

a *Apud Metaphr. 21 Jul. & Lipoman. 5. 6. ead. die.*

19 Quanto alle cose della chiesa occidentale; Papa Leone nel principio del presente anno, e del suo Pontificato mandò vna legatione a Carlo magno con presenti, che furono le chiani d'oro pigliate con vsanza eta, dalla confessione di S. Pietro, e lo stendardo di Roma. Inouatori delirando dicono che colle chiani fu data a Carlo la possessione della chiesa Romana, e collo stendardo, della città di Roma, non sapendo gl'ignoranti, che' Romani Pontefici hebbero in costume di mandare tali doni a' principi Christiani, come habbiamo addietro veduto essersi fatto piu volte da S. Gregorio, e da altri. E perche tu non habbi che opporre intorno dello stendale, troverai piu innanzi nel fine degli anni del Signore DCCC. che'l patriarca di Gerusalem mandò a Carlo stesso come per benedittioni le chiani de' luoghi santi insieme con vn stendardo. Talche si soleuano mandare somiglianti doni da' vescoui a' Re. Senza che possiamo dire, che Papa Leone honorasse Carlo magno del dono dello stendale, perche quegli era potentissimo difenditore della chiesa Romana.

b *Annal. Franc.*

17 Anche questo anno [b] il Christianissimo Re inuiò al santo Padre vn suo legato, che fu Engelberto o Engilperto, abbate del monistero di S. Ricario, con presenti del tesoro degli Hunni da lui acquistato. Scrisse ancora per l'istesso legato a sua santità Albino Flacco [c], detto parimente Alcuino, il titolo della cui lettera è questo: *Al signore beatissimo, e da nominarsi con ogni honore Papa Leone, Albino humile leuita salute d'eterna gloria in Christo.* Appresso egli dice fra l'altre queste parole: *Ecco tu santissimo padre, Pontefice eletto da Dio, vicario degli Apostoli herede de' padri, principe della Chiesa, nudrice dell'vnica e immaculata colomba. In te risplende la fede, riluce la diuotione, abbonda la carità. Congrega noi figliuoli della Chiesa, ec.* E non dopo molte parole: *Onde io vltimo seruo del sacratissimo ouile, e pecorella infer a per le colpe, confortato per la speranza, mercè della vostra bontà, e gittato coll'animo auanti i vostri santissimi piedi, supplicheuolmente vi prego, che vi degnate di scriuere coll'autorità apostolica, e' bauete i duriſſimi vincoli de' miei peccati, e d'indirizzar colle vostre orationi alle porte della perpetua città il rimanente del corso della mia vita. Cose certo grandi io chieggio; ma grandi ne suol concedere la carità de, e la clemenza di Christo, il quale non disprezia la vedoua, che domanda gratia per la figliuola, e dice le* [d]: *Fiat tibi sicut vis. La fede mi stimola a chiedere questo, la speranza mi conferma a impetrare, e credo che la carità no'l negherà. Sotto te pastore cresce l'ouile di Christo. Tu consolatore de' mesti, tu auttatore de' faticanti, tu speranza di chi ricorre a te, luce di vita, splendore della religione. Il luogo, nel quale stai, ti rende a tutti honorabile, la nobiltà de' costumi lodeuole, e la pietà amabile.* Così Albino scriuendo a Leone Pontefice.

c *Ep. 17. t. 2. ann. lect.*

d *Matt. 15*

18. ec. Ancora questo anno Kemulfo Re de' Merci succedoto ad Offa, gli mandò vn'ambasceria a nome de' vescoui, e de' duchi, e di tutto il popolo del suo reame, e scrisse egli vna lettera [e] degna per certo della pietà de' santi Re Inglesi, nella quale afferma se essere vbbidientissimo figliuolo del Pontefice stesso; il che benignamente gli rispose sopra ciò, che domandato l'hauea, e compiacquegli.

e *Extat in continuat. de gest. Angl. li. 1. c. 12.*

25. 26 Nel qual tempo similmente il santo Pontefice riuolse l'animo a conuertire in ornamenti delle chiese la detta ricchissima oblatione, mandata da Carlo magno a' sacri liminati degli Apostoli de' tesori degli Hunni, e diedene anche parte a' cherici, come ci testifica Anastasio; e fra l'altre cose egli fece (dice l'autore) nella chiesa di S. Pietro vn tribolo d'oro di libre diciasette, e nella confessione rughe similmente d'oro coo gemme diuerse di XLIX. libre, tre corone grandi d'argento di libre CCCVII. e rittorò in diuerse parti, e abbelli, l'istessa basilica. Anche egli rinouò quelle di S. Anastasia, e di S. Sabina, alla quale offerse alcone cose d'argento. In santa Maria maggiore fece vn ciborio d'argento di DCX. libre, e altra argenteria di libre CCXXXV. e once IX. con piu ornamenti di seta. In S. Lorenzo fuori delle mura pose tre immagini d'argento, cioè del Saluatore, di S. Pietro, e del medesimo S. Lorenzo di LIV. libre e meza, e nell'altare vna veste di seta colla storia della passione, e della risurrettione del Signore.

27. 28 Ancora egli restaurò altre chiese, e diuersi cimiteri, e nella basilica di S. Paolo fece vn'ornamento d'oro simile al sopradetto di S. Pietro con gemme pretiose, il quale pesaua libre XLVI. e sopra l'altare vn'immagine medesimamente d'oro del Saluatore, e de' dodici Apostoli di LXXV. libre, e molti e ricchi veli, che pendeuano per gli archi. Nell'altar maggiore di S. Pietro vna velte pretiosa adornata di gemme colla storia del Signore, quando diede a S. Pietro Apostolo podestà di legare, e di prosciorre, e della passione degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo, e per gli archi della detta basilica Vaticana veli bianchi pasquali, e nel natale del principe degli Apostoli bellissimi veli di staurace, e assai altra argenteria, oltre alla sopradetta, e in assai altre chiese offerì vari ornamenti.

29. 30 Anche egli rinouò, e ingrandì il tirolo di S. Susanna, ou'egli era stato ordinato Pontefice, edificandoui la chiesa con vna ampissima tribuna, e abbellendola con pitture di musaico, e con marmi, e offerendoui doni d'oro con gemme di peso di libre XV. e mezza, e d'argento di forse CD. libre, e molte sacre e pregiate vesti. Nel palagio Lateranese edificò il refettorio maggiore di tutti gli altri, adornandolo con incrostature di marmo, e con colonne di varie maniere, e con musaico. Tutto questo il Bibliotecario.

DI CHRISTO
Anno 797.

Di Leone III.PP. 2. Di Irena 1a. volta Imp. 1. Indit. 5.

1 2 L'Imperadore Costantino dopo la morte di Leone suo figliuolo da se grandemente pianto, accaduta il primo di di maggio, mentreche, accortosi dell'insidie, e auuedutosi, che gl'insidiatori gli voleuano mettere le mani addosso, staua per fuggire colla nuoua Imperatrice nelle parti orientali, fu da quelli, che allato gli erano, e segretamente s'intendeuano con Irena, preso e riserrato nel palagio, detto di Porfirio, ou'egli nacque, e crudelmente accecato; onde tosto morì. E per diciasette giorni il Sole si scurò, onde le naui errauano il camino, dicendo tutti, che per l'accecamento del principe il sole hauea ritratto i suoi raggi. Questo è di Teofane. Ma che ciò auuenisse a Costantino per giudicio diuino, chiedendo contro a lui vendetta il sangue degl'innocenti, per lui sparso iniquamente, l'affermano Teofane stesso, mentreche nel secondo anno del suo imperio tratta dell'vccisione de' medesimi innocenti. Colla morte di questo principe scriuono, che s'estinguesse la discendenza del Copronimo.

3 Or come dopo la morte di Costantino diliberati fussero gli huomini santissimi da lui tenuti in esilio o in carcere, e tra essi l'imprigionato Platone archimandrita, il qual'era sopra gli altri, lo racconta Teodoro Studita vn di loro, e molto principale, scriuendo l'attioni sue. *Egli, dice, era brieue tempo trapassato, e tolto era di mezo l'Imperadore adultero, il quale nolut intelligere, vt bene ageret,* accio-

acciochè gl'Imperadori imparino a non violare le diuine leggi, e a non fare perfecutioni inique; quando il fedelissimo custode delle leggi diuine S. Platone, ottenuta la palma della confessione, vscì di prigione a guisa di vincatore; ed essendo celebrato con molte laudi, e con lieti versi, era chiamato felice, e commendato per testimonianza di coloro ancora, li quali auanti il biasimauano, e mal diceuano di lui, e dileggiauanlo. Imperciochè sogliono gli huomini, etiandio nimici? si come è detto da Gregorio Teologo] ammirare l'altrui virtù, quando, estinto il primo furore, la cosa stessa per se stessa è prouata; quantunque l'opera qui in altra maniera camini. Perochè tornando a imperare la Regina, la quale hauendo il nome di pace, è detta Irena, e venerando essa questo huomo come martire, che era stato per addietro nimico, in amico e lodatore si conuertì, tantochè il prigioniere gittatosi a' piedi gli chiese perdono supplichevolmente. Ma S. Platone tanto si moueа per li detti o fatti degli huomini, come se di pietra stato fusse.

4 E poiche tornati furono dall'esilio, concorrendo gli vni da vna parte, e gli altri dall'altra, era quel fatto di grande ammiratione agli huomini più; e congiunsi i membri col proprio capo. Haurebbe per auuentura detto in questo luogo (ancorche tal parlare ardito sembri) il preclarissimo profeta Isaia [a]: Leua in circuitu oculos tuos, & vide congregatos filios tuos: venient omnes filij tui de longe: videbis & gaudebis, & metues atque obstupescet corde. Io aggiungerei che quegli ancora, il qual'era sopra le cose sacre, e in esse il principato teneua, quelli era Tarasio vescouo Costantinopolitano, hebbe in riuerenza al seruo di Dio, di cui noi andiamo hora fauellando, ed essendosi appo lui discusato, l'inuitò alla concordia. La qual seguì essendo stato discacciato colui, c'hauea messa la corona agli adulteri, ec. Quanto alla communione con Tarasio; il santo autore afferma nella lettera da se scritta a Simeone, della quale più innanzi si dice, di non hauer voluto dopo il ritorno suo comunicare con Tarasio, ove prima non hauesse esaminato e approuato le cose da lui fatte: poi soggiugne.

a Isai. 60.

5 Si grande era l'humiltà di Platone, che non potendo essere la congregatione de' frati sotto due capi, egli volontariamente si sottomise alle leggi dell'obbidenza, e ciò fece nel cospetto di quelli medesimi, ch'erano quini conuenuti. E certo non è cosa strana il dirsi figliuolo quegli il quale prima s'appellaua padre, e figliuolo di chi era stato spiritualmente da lui generato, di se parla Teodoro, e ch'egli stesse sotto a cui egli hauea già imperato? massimamente essendo tante le nobili attioni di Platone; che possa bastante essere a sua laude il non essersi innalzato per la gloria delle sue marauiglie, anzi portatosi modestamente. Mal'huomo di Dio ciò mise ad esecutione senza niuna briga, e questo egli facea non fintamente, sì che fusse soggetto in parole, ma con sincero cuore, e nel modo, che Iddio richiede: che dou'è la confessione, vi è anche la fidanza: dou'è la fidanza, non si troua propria volontà, doue non è la volontà propria, suole hauere perfetta obbidenza. Delle attioni sue dirittamente fatte testimonj sono coloro, per cagione de' quali egli alcune cose chiese. Egli supplicaua a pro d'alcun propinquo, e impetrando si rallegraua per amor di lui, ch'era venuto alla sua intentione; ma essendogli negata la grotia, e ciò senza noia portaua, essendo il suo proponimento di giouare a' bisognosi, e non compiere la volontà sua. Oime padre (siami lecito vsare le parole del profeta [b]) perche m'hai tu generato? Non prendo vergogna chiamandoti padre io, che degno non sono di poter essere nominato tuo figliuolo. Perche hai tu innalzato a questa dignità me, che ne anche atto sono a obbidire? Iddio sa, e anche la tua santa anima, la ragione di questo, cioè che l'amore, e l'obbidenza a puo sostenere etiandio quelle cose, che sono sopra le forze: ilche aggiungo per recar in breue il molto che potrei dire a mia difesa; e qui finisco. Così Teodoro, piagnendo che gli fusse stata data da S. Platone auanti due anni la prefettura del monastero.

b Isai. 45.

6. ec. E hora luogo di fauellare di Teodoro stesso, il quale di cose tali trattando, parlò di se con somma modestia e humiltà: ma scriue Michele monaco suo discepolo [c], c'hauendo Irena, come prima riprese l'imperio, tratti dall'esilio tutti i seruì di Dio, e ritornando Teodoro da Tessalonica, fu a grande festa incontrato, e accolto dal popolo, e molto honorato dall'Imperatrice, e da Tarasio patriarca, il quale dipose dal grado

c Michael monac. in vit. S. Theodori Stud.

sacerdotale con sommo piacere di tutti i buoni il maluagio Giuseppe prete, che hauea fatto l'incestuoso maritaggio imperiale, e incoronato la predetta adultera. S. Teodoro poi tratto il pie dalla città reale, tornò al suo monastero, oue raunò i suoi monaci con più altri, li quali mossi per la sua santità presero come piacque a Dio, l'habito religioso.

9 Quanto alle cose occidentali; essendosi ribellata Barcellona da' Francesi, fu restituita da Zato preferto de' Saracini a Carlo magno. Nel quale spatio anche si riparò da lui Habdalla principe de' Saracini in Africa, scacciato dal fratello, ed egli il fece andare con Lodouico suo figliuolo in Ispagna. Nel qual' anno ancora vennero ben fatte a Carlo l'imprese di guerra.

DI CHRISTO
Anno 798.

DI LEONE III. PP. 3. DI IRENA la 2. volta IMP. 2. Indit. 6.

1 ec. GLi Arabi Saracini soggetti ad Habdimelee, hauendo negata la pace a Irena Imperatrice, che la chiese loro, n'andarono fino a Costantinopoli, e poiche hebbero predato i sobborghi, tornarono carichi di spoglie alle proprie contrade. Colla qual cagione S. Teodoro per liberare i suoi monaci dalle coloro infestationi li conduste a Costantinopoli, oue egli a richiesta dell'Augusta, e del patriarca habitò il celebre monastero di Studio (così intitolato del nome di Studio, huomo principalissimo che 'l edificò, come detto fu) il qual monistero era rimaso quasi senza monaci, non essendo quelli più che dodici; numero ridotto poscia da lui a mille, come afferma Michele vno di essi; il qual'ancora trattando del lauoro manuale prescritto a ciascuno, fa il catalogo degli scritti del medesimo Teodoro, che in gran parte sono iti male. Ma procediamo auanti nelle cose del presente anno. Mandò [a] Irena Augusta ambasciadori a Carlo magno, il quale gli vdì in Aquisgrana, e a' prieghi loro restituì a essi Sisinnio fratello di Tarasio patriarca già preso in guerra.

a Pertez Annal. Franc.

8 Delle cose di Spagna, dicono così gli annali de' Franchi: Questo anno Hadefuns (o Adefonso, o Alfonso, ch'è l'istesso) Re di Galitia, e d'Asturia, mandò a Carlo magno per Froio suo ambasciadore vn padiglione di mirabile bellezza. E più innanzi: Anche il sopradetto Re Hadefuns, hauendo predata Lisbona città di Spagna, mandò a Carlo per Froio e Basilisco suoi legati, corazze, e muli, e mori fatti schiani in segno della sua vittoria. Perche si ritrae, che c'era dimestichezza grande tra Alfonso il Casto e Carlo magno, amandue Re di singular pietà. Il medesimo afferma Eginardo. [b]

b Eginar. in vit. Caroli magni

DI CHRISTO
Anno 799.

DI LEONE III. PP. 4. DI IRENA la 2. volta IMP. 3. Indit. 7.

1 FV questo anno alla chiesa Romana molto lugubre pe'l sacrilegio grande commesso contra il sommo Pontefice da alcuni clerici dell'istessa chiesa, principali e potenti, ma scelerati ed empi: il qual'enorme eccesso non si sarebbe tentato nè anche dagli Imperadori nimici del nome Christiano, nè dagli heretici auuersari della Chiesa cattolica: che i nipoti di Papa Adriano, essendo del primo ordine del chericato, e strutti dall'inuidia per l'elettione di Leone, portandogli implacabile odio, e opponendogli false cagioni, distesero all'vltimo in lui con rabbiosa stizza le spietate mani, e gli cauarono gli occhi, e tagliarongli fino dalle radici la lingua. Scrissero queste cose tanto esecrabili e horrende, e contra esse sclamarono fotte gl'historici sì occidentali, e sì orientali. Ma vdiamo singularmente Anastasio autore di quel secolo, e più accreo degli altri, il quale parla in questa guisa.

Douea

2 Douea andare Leone Pontefice (come vſanza è) alle letanie maggiori, là dou'il popolo l'hauea da incontrare per celebrare quelle e la meſſa ſolenne, poiche dimantiate furono, ſecondo la tradition antica, nella chieſa di S. Giorgio nel dì della ſua feſta, quando tutti, così huomini come donne, concorſero diuotamente alla chieſa di S. Lorenzo detto in Lucina, o alla graticola, ed eſſendo il Papa vſcito dal patriarcal palagio, Paſquale primieramente gli ſi fece incontro a inganno, e diſſegli: Io ſono venuto a queſto modo ſenza pianeta, peroche mi ſento male; e'l ſanto Pontefice ammiſe la ſcuſa; e'l ſimile, come Paſquale fece Campulo cappellano. Li quali ſeguitando a ſeruire il Pontefice, e trattando con eſſo lui con dolci e finte parole, nel cammino, auanti il monaſtero di S. Siluestro, fabbricato da Papa Paolo, diuerſi di loro ſeguito ſegretamente armatiſi, e fattogli aggiato, l'aſſalirono repente con molto impeto, per tagliarlo e ueciderlo, ſtandogli Paſquale da capo, e Campulo a'piedi ſecondo l'iniquo conſiglio da loro preſo. Così l'autore. Dice Adone, che ciò accade adì XXV. d'aprile. Segue Anaſtaſio.

3 Intanto il popolo, che gli ſtaua d'intorno, eſſendo ſenza arme, appreſtato a'diuini vffici, impaurito per tema de' maſnadieri ſi miſe alla fuga, e gl'inſidiatori preſero il Pontefice, il gittarono in terra, e ſpogliaronlo, e accecaronlo, e tagliarongli la lingua; e così maltrattato e' rimaſe in mezo alla piazza. Nè di ciò contenti gli pietati Paſquale e Campulo lo ſtraſcinano nella chieſa del medeſimo conuento innanzi alla confeſſione, e gli traſſono piu profondamente gli occhi e la lingua, e battendolo, e ferendolo ſenza mai miſericordia, il vi laſciano mezo morto, e molto nel ſuo proprio ſangue dauanti all'altare, oue i traditori felloni commiſero la crudeltà, e dapoi il miſero ſotto guardia nel monaſtero ſteſſo di S. Siluestro.

* Eraſmo

4 Ma dubitando poſcia, non egli da'fedeli leuato fuſſe, il fecero quindi trarre, e porre in quello di S. Geraſmo * racchindendolui ſotto ſtretta cuſtodia. Mal'onnipotente Iddio diſfece, e a mille tornò tutti gli ſforzi loro: che eſſendo l'innocentiſſimo Pontefice da quegli huomini carnefici mandato nel monaſtero di S. Geraſmo, riceuè miracoloſamente, per l'interceſſione di S. Pietro, la viſta, e la lingua, e l'intera ſalute; e Albino cameriere, e altri, che temeuano Dio, il cauarono di naſcoſo dal predetto monaſtero, e condùſerlo nella chieſa di S. Pietro.

5 Or tutti quelli, che videro, e vdirono gli grandi marauiglie del Signore, gli rendettero quelle laudi, e quelle gratie, le quali ſeppero maggiori, dicendo: *Benedictus dominus Deus Iſrael, qui facit mirabilia magna ſolus, & non deſerit ſperantes in ſe*; e adattarono all'innocente Pontefice le parole del ſalmo [A]: *Dominus illuminatio mea & ſalus mea, quem timebo? Dominus defenſor vitæ meæ, à quo trepidabo?* E anche: *Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen ſemitis meis*, ec. [B] Ma quanta allegrezza hebbero i buoni, tanto mal contenti furono i maluagi, e rimaſero per modo confuſi e vergognati, che non ſapeuano a qual conſiglio appigliarſi, e temendo d'eſſere a grande pericolo, voleano torſi la vita, e furiando predarono, e diſtruſſero la caſa d'Albino. Facendo adunque Leone ſuo dimoro a S. Pietro, venne tantoſto Vgiſo glorioſo duca di Spoleto col ſuo eſercito, e mirandolo che vedeua, e parlaua, il riceuè riuerentemente, e condùſelo a Spoleto, benedicendo la diuina miſericordia.

A Pſal 26.

B Pſ. 118.

6 Intanto riſonando per tutto la fama de' narrati auuenimenti, concorſero molti da diuerſe città de' Romani al Pontefice, il quale s'addirizzò con alcuni veſcoui, e preti, e cherici Romani, e principali di quelle verſo l'eccellentiſſimo ſignor Carlo Re de' Franchi e de' Longobardi, e patritio de' Romani: il quale come di ciò auuiſato fu, così mandò ſenza indugio a incontrarlo Gildualdo arciueſcouo e cappellano, e Aſcario conte, e poi il Re Pipino ſuo figliuolo con altri conti, e finalmente n'andò egli medeſimo, e accolſelo a molta riuerenza, e a pari honore come ſucceſſor di S. Pietro con hinni e cantici ſpirituali, abbracciandoſi inſieme amendue con molta tenerezza, e con lagrime, e baciandoſi caramente. E intonando il Pontefice: *Gloria in excelſis Deo*; tutto il chericato il rimanente proſeguì; ed egli fece l'oratione ſopra il popolo: e Carlo magno in vedendolo diè laudi a Dio, cioche haueſſe a interceſſione de' principi degli Apoſtoli S. Pietro e S. Paolo operato nel ſuo ſeruo coſe tanto miracoloſe. Fin quì Anaſtaſio. Del tutto il Re Carlo auuiſò Albino Flacco, il quale hauendo in abbominio piu che non ſi poſſa dire l'horribil fellonia, diſſe nella riſpoſta oltre all'altre queſte parole: *Facciaſi la pace col peruerſo popolo. Se poſſibil è, ſi laſcino vn poco le minacce, acciochè coloro nel male indurati non prendano la fuga, ma tenuti ſieno a ſperanza infinoattanto, che ſi troui modo di recargli a concordia*, ec. Così Albino, il cui conſiglio Carlo preſe, e ſeguillo. Soggiugne Anaſtaſio: *Hauendo inteſo i predetti figliuoli del diauolo gli honori grandi fatti dal ſereniſſimo Re a Papa Leone, cominciarono dopo i crudeli incendimenti delle poſſeſſioni, e delle coſe di S. Pietro, ad opporre falſe cagioni al ſantiſſimo Pontefice, e mandarongli appreſſo alcuni per accuſarlo al Re, ma non potettero prouar niente.*

7 Dimorana Leone appreſſo il clementiſſimo Re, ed erasi tenuto col ſplendore, che conueniua, quando andando a lui da ogni parte piu arciueſcoui, e altri ſacerdoti, e accompagnandolo inſieme col figliuolo del medeſimo Re, e co'principali Franceſi, precedendo Dio, lo rimiſero con ſommo honore nella ſua ſede Apoſtolica, ed eſſendo egli accolto in ciaſcheduna città, come ſe fuſſe l'Apoſtolo, il conduſſero fino a Roma. E' Romani riecuendo con marauigliosa feſta il loro paſtore, tutti generalmente la vigilia di S. Andrea, tanto il chericato quanto gli antiani, e'l ſenato, e la militia, e'l popolo Romano colle monache, e colle diaconeſſe, colle nobili matrone, e con tutte le donne, e inſieme le ſcuole de'foreſtieri, cioè de'Franceſi, e de'Friſoni, e de'Saſſoni, e de'Longobardi, raunatiſi al ponte Miluio, coll'inſegne, e colle bandiere, e co'canti ſpirituali l'accompagnarono alla chieſa di S. Pietro. E quini egli cantò con molta ſolennità la meſſa, alla quale tutti preſero diuotamente il corpo e'l ſangue del Signore: e celebrandoſi il dì appreſſo, ſecondo l'antica conſuetudine, il natale di S. Andrea, egli entrò in Roma con allegrezza grande, e andò nel patriarcal palagio Lateranenſe. Quella ſtoria fu all'hora ſcritta egregiamente in verſo per Alcuino, come dimoſtra lo ſtile, e poco ha, ch'è ſtata data in luce da Herrigo Cahiſio [A], nella quale ſi leggono alcuni particulari tralaſciati dagli altri autori.

A T. 1. collect. antiq. lect.

8. 9 Dopo tali coſe i due arciueſcoui, li quattro veſcoui, vn'eletto al veſcouado, e tre conti, che ſeruirono il Pontefice inſino a Roma, diſaminarono per vna ſettimana e piu i malfattori Paſquale e Campulo co' ſeguaci loro, li quali non hebbero che dire contra di lui, e prendendogli li mandarono in eſilio in Francia. Tutto queſto Anaſtaſio. Puniron ſi gli atrociſſimi misfatti commeſſi da coloro con sì leggier pena del ſolo eſilio, peroche Leone Pontefice efficacemente intercedè per li ſuoi perſecutori, che non riceueſſero ne'membri loro nocimento alcuno, hauendo eſſi per altro riceuuto prima ſentenza capitale, come raccontano Regino, e gli annali de'Franchi, e gli altri ſcrittori di quel ſecolo.

10. ec. Nè laſciamo d'aggiugnere, che ſtando Leone in Alamagna con Carlo, oltre all'altre attioni, che vi fece, dedicò l'altare della chieſa Paderbornenſe nouellamente fabbricata, mettendoui delle reliquie di ſanto Stefano protomartire, c'hauea ſeco portate da Roma, e promettendo con molta fede al Re, che quell'oratorio protetto da tanto martire non haurebbe piu patito il danno, che da lui vdì, cioè d'eſſere abbruciato dagli habitatori del luogo per odio della religione Chriſtiana. E così auuenne, eſſendo manoſcritto, che mai piu vi fu commeſſo ſimigliante eccesſo. Contaſi ciò per l'autore, il quale fedelmente ſcriſſe la translatione di S. Liborio [B].

B Apud Sur. to 4. dec. 3 vol. in vitâ Sti. Liborij.

DI CHRISTO
Anno 800.

Indit. 8.

DI LEONE III. PP. 5. DI IRENA la 2. volta IMP. 4.

1 CArlo magno venne a Roma all'vſcita del preſente anno, per toroare la chieſa nella priſtina ſicurezza. Ma veggiamo le coſe occorſe auanti'l ſuo arriuo. Egli diſiderò di conducer ſeco Albino Flacco, detto anche (ſi come altroue ancora notato ſi è) Alcuino, huomo molto ſauio, e molto auueduto, il quale reggeua in quel tempo la badia Turoneſe. Ma Albino rifiutò di venirci, e diſcuſoſſi, così riſpondendogli [C]: *Voi rimproueraſte mi hauete, che io proferiſca i fazzi e affumati teſti di Tours alle*

C Alb. ep. 7 to. 1 anecd. lect.

alle dorate roccheDi Roma. Bensì io, che la prudenza vostra ha letto le parole di Salamone [A]: Melius est sedere in angulo domatis, quam cum muliere litigiosa; e come detta la pace: Piu nuoce agli occhi il ferro, che'l fumo, ec. Colle quali vltime parole egli volle accennare Leone Pontefice con ferro accecato. Dapoi come seppe che Carlo si metteua a cammino, l'andò a incontrare. Fece il Re questo anno la pasqua, come dicono gli antichi annali de'Franchi, in Centulo, ouero Centulla a S. Ricario, ou'era il famoso monastero edificato da Angelberto, o Engelberto suo genero, che poscia vi fu creato abbate, e conduisseui vna vita angelica. Era di que'dì con Carlo fra gli altri il predetto Albino Flacco, il quale, mentre iui soggiornò, scrisse la leggenda di S. Ricario confessore, oltre alla quale compilò quella di Vuillembrordo [B], nomato ancora Clemente, e d'altri.

[A] Prou. 21

[B] Apud Sur. 26. april. t. 7. e Ughel. 7. medio, p. 6.

2 Ma torniamo a Carlo magno, il quale tratto il pie da Centulo n'andò a visitare il sepolcro di S. Martino, e sepellìuui Luitgarda sua moglie morta adì 1v. di giugno, donna molto pia, e diuotissima di S. Lioba vergine. Peruenuto poscia il Re a Rauenna mandò l'esercito con Pipino suo figliuolo contra i Beneuentani, nimici a quel tempo della chiesa Romana, ed egli se ne venne a Roma, oue giunse adì XXI v. di nouembre.

3 Come il sommo Pontefice l'accogliesse, lo dicono i fouente allegati annali de' Franchi con queste parole: *Il giorno auanti che Carlo venisse a Roma, Papa Leone gli mandò incontro à Nomento, e il vi riceuette à grande honore, e poiche hebbe con esso lui cenato, tornò a Roma, quiui rimanendo il Re. Il giorno seguente sua santità mandò l'insegne, e'cittadini, e'forestieri a torme, accioche l'incontrassero e celebrassero le sue laudi: ed egli col chericato, e co'vescoui l'accolse, mentre smontò di caualllo, e introdusserlo nella basilica di S. Pietro, fal-meggiando tutti.* Fin qui gli annali, oue ancora breuemente s'accenna quello, che piu a lungo narra Anastasio, come appresso.

4 5 *Carlo magno fece ricogliere nella chiesa di S. Pietro gli arcivescoui, e vescoui, egli abbati, e tutti i nobili Francesi, e' Romani, e sedendo egli, e'l beatissimo Pontefice, fecero parimente sedere gli arcivescoui, e'vescoui, e gli abbati, stando in piè gli altri sacerdoti, e'detti Francesi, e' Romani, accioche s'esaminassero i misfatti, li quali erano stati messi per inuidia addosso al Papa. E gli arcivescoui, e'vescoui, e gli abbati vnitamente differo: Noi non osiamo di giudicare lo sede Apostolica capo di tutte le chiese: imperciochè noi tutti dobbiamo esser giudicati da essa, e dal suo Pontefice: ladoue quella, secondo l'antico costume, non è giudicata da alcuno. Ma egli comandi, e noi l'vbbidiremo. Alche soggiunse Leone: Io seguo i vestigi de'Pontefici predecessori, e presto sono e apparecchiato a purgarmi dalle false oppositioni.*

L'altro giorno nella medesima chiesa di S. Pietro il venerabile Pontefice, presi i quattro vangeli, sali nel pergamo, e giurò nel cospetto loro di non hauer commesso gli eccessi da' suoi [C] *perfecutori attribuitigli, poscia tutti gli arcivescoui, e'vescoui, e gli abbati, e chierici, dette le letanie, lodi diedero al Signore, e alla Madre di Dio, e a S. Pietro, e a tutti i santi.* Insino qui Anastasio. Conseruasi la forma [C] di tal purgatione fatta da sua santità, il quale protestò in essa di far questo senza essere stato giudicato, nè costretto da alcuno, senza essere da veruna legge obligato, ma spontaneamente, e di proprio mouimento, non intendendo introducere con ciò nella Chiesa consuetudine o decreto per li suoi successori, nè per gli altri vescoui.

[C] Habetur ex scarta vetvs Rom eccl.

6 *Dopo queste cose*, dice il Bibliotecario, *sopraggiungendo il natale del Signore, conuennero altra volta nella basilica di S. Pietro, el'sommo Pontefice coronò colle proprie mani d'vna pretiosissima corona Carlo magno. E considerando i Romani l'amore di lui verso la chiesa di Roma, e la difesa, ch'egli haueapresa di essa e del Pontefice, gridarono per diuina ispiratione tre volte auanti la confessione: Carolo piissimo Augusto a Deo coronato, magno, pacifico Imperatori vita & victoria. E fu Carlo chiamato Imperadore de' Romani. E'l santissimo Pontefice senza piu aspetto vnse con olio santo lui, e'l figliuolo Pipino Re.*

7 Non lasciò il nouello Imperadore d'obbligarsi con saramento di douer'essere difenditore della chiesa Romana; il qual giuramento hebbero poi in costume di fare i posteri ancora nell' infrascritta maniera: *In nomine Christi spondeo, atque polliceor ego Carolus Imperator coram Deo, & beato Petro Apostolo, me protectorem & defensorem fore huius S. Romanæ Ecclesiæ in omnibus viilitatibus, quatenus diuino fultus fuero adiutorio, prout sciero, poteroque.* Così nel libro de'sacri riti chiamato dall' antichità ordine Romano. Aggiunge Egginardo: *Carlo fu creato Imperadore fen: a ch' e' ne hauesse prima saputo nulla: perche egli poscia disse, che quella festa tutto fusse tanto solenne, pure s'hauesse potuto penetrare il pensiv re del Pontefice, non sarebbe entrato in chiesa. Tuttauia egli portò patientemente, e con magnanimità grande l'inuidia e lo sdegno, che per tal nome presero contro a lui gl'Imperadori Costantinopolitani, e mandò loro frequenti ambascierie, chiamandoli nelle lettere fratelli.* Così l'autore il quale hauea detto prima chi elli fussero, mentre lasciò scritto ciò, che segue.

8 *Gl'Imperadori di Costantinopoli Niceforo, Michele, e Leone disiderando la sua amicitia, e sospettando, che li volesse priuare dell'imperio, gli mandarono molte ambascierie, ed egli a renderli sicuri, stabilì con esso loro vna fermissima lega.* Fin qui Eginardo, narrando ancora, come all'hora Papa Leone il ricercò, si come Adriano fatto hauea, che volesse portare l'imperial vestà cioè la clamide: *Rifiutava Carlo, dice l'autore, i vestiti forestieri, nè mai egli li volle vsare, quantoche belli, se non se in Roma richiesto vna volta da Papa Adriano, e di nuouo a' prieghi di Leone si mise indosso vna vesta lunga, e le clamide, e le scarpe fatte alla Romana.* Essendo stato Egginardo, il quale raccontava queste cose, segretario di Carlo magno, li tiene, che fi trouasse presente al tutto. Nè egli solo, e Anastasio sono testimoni della dignità imperiale donata a Carlo da Leone Romano Pontefice, ma confessano questo medesimo tutti gli autori Latini e Greci, come cosa fatta nel teatro del mondo, cioè in Roma, e nella ampissima basilica Vaticana, nel cospetto non che de' Romani anzi de'pellegrini, che solea non concorrere a Roma da tutta la Christianità, e dell'esercito, che era con Carlo.

9 Or che ciò si facesse per singulare proueedimento di Dio, iqual dice [A]: *Per me reges regnant. Per me principes imperant*: lo dimostrarono i succedimenti secondo la vera sentenza [B] di Gamaliel nel concilio de'Giudei: *Si est ex hominibus consilium hoc, aut opus, dissoluetur: si vero ex Deo est, non poterittis dissoluere illud.* Che adunque l'imperio occidentale, trasportato prima in lenante tornato fusse in occidente, e sempre habbia durato, e duri, non vi farà alcuna persona prudente, la quale neghi esserfi fatto per diuino consiglio. E perche tutto questo è opera di Dio, senza niun dubbio diuina ordinatione fu, che ciò si facesse in questa guisa dal Romano Pontefice capo di tutta la religione Christiana.

[A] Prou. 8.

[B] Act. 5.

10 Imperciochè chi negherà essere stato conceduto alla Chiesa di Christo quello, che gia alla sinagoga, nella quale Iddio tolse, e trasportò per opera de'sacerdoti, come gli piacque, i regni, e fece nuoui Re? Così volle, che Samuel creasse [C] il primo Re degli Ebrei, e che trasportasse il regno di Saul in Dauid [D]; e similmente, che Elia [E], ed Eliseo dalla casa di Acab in seu, e che Ioiada [F] sacerdote di nuouo il restituisse. Così ancora volle, che'l regno straniero della Soria fosse disposto da Elia, mentre che gli comandò, che vngesse Re di quella Azael [G] seruidore del Re Benadad.

[C] 1. Reg. 9.10.

[D] 1. Reg. 16.

[E] 3. Reg. 19.

[F] 2. Paral. 23.

[G] 3. Reg. 19.

Or secondoche è stato detto dal Signore a Geremia [H]: *Constitui te hodie super gentes, & super regna, vt euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & ædifices, & plantes*; volle che ciò si adempisse nella sua Chiesa, di cui misticamente detto è [1]: *Magna eris gloria domus istius nouissimæ plusquam prima*; significandosi, che la gloria della Chiesa deue eccedere assai della sinagoga. Ancora, che'ministri della nuoua legge passino di gran lunga nello splendore e nella maestà quelli dell' antica legge, l'insegna l' Apostolo [K]. Dunque se Iddio volle, che nel testamento vecchio si creassero i Re, o si trasportassero i reami da'sacerdoti serui suoi, come non diremo noi, che egli ciò non concedesse a'sacerdoti della nuoua legge?

[H] Iere. 1.

[1] Agg. 2.

[K] 2. Cor. 3.

Tutto

11 Tutto questo procede secondo la conuenienza, per la quale fa mestieri affermare parimente, che essendo sopra tutti nella Chiesa, come confessano i cattolici, il capo visibile, che è il Romano Pontefice, essendo egli stato sempremai per debita ragione predicato vescouo della Chiesa vniuersale, fu ben giusto, che queste cose si facessero da lui, e massimamente da Leone santissimo Pontefice, e mansuetissimo sopra tutti gli huomini, in cui Iddio hauea mostrata in modo singulare la sua onnipotenza, liberandolo dalle mani di nimici bestiali, e risanandolo dalle crudeli ferite, sì che essendogli stati cauati gli occhi, e fino dalle radici tagliata la lingua, gli hauea con tanto miracolo renduta la vista e la loquela.

12 E come conueneuol cosa fu, che ciò si fornisse per opera di Leone; così fu anche ragioneuole, che si eleggesse Carlo magno huomo di somma pietà e fortezza, e mansuetissimo, e giustissimo, e dottissimo, e grandissimo benefattore della Chiesa, e della republica. Nè più opportunamente che nel presente tempo si potea far questo; che erano senza possessore il titolo, e' diritti de'imperio occidentale, tolti a'Greci per la loro pertinacia nell'heresie. Nè Costantino, benche cattolico, fu stimato degno di quello, sicome colui che non volle restituire gli arciuescouadi, e'vescouadi immediatamente soggetti alla chiesa Romana, e gli ampissimi patrimoni vsurpati da'suoi antecessori, ed essendo andati in vano gli ammonimenti d'Adriano sommo Pontefice, per cui sentenza egli douea essere scomunicato e dichiarato heretico. Veggonsi espresse queste cose nel fine della lettera del medesimo Adriano, scritta a Carlo magno in difesa del secondo concilio Niceno.

13 Per simil modo, che ciò, ch'è detto essere stato conueneuole, le fusse altresì vtile e necessario, no'l negherà chiunque sauiamente considererà i tempi dapoi. Quanto deforme e sconueneuole cosa stata sarebbe, che andando l'imperio orientale di male in peggio, anzi in rouina, i principi scismatici, che vennero, si dicessero Imperadori etiandio d'occidente? Ma quanto più disdicenole sarebbe, che'l titolo e'diritti medesimi si propagginassero ne'Turchi nimicissimi della religione Christiana, in poter de'quali l'ira diuina ha dato per gastigamento de'popoli scismatici l'imperio orientale anzi a essere distrutto, che retto?

14. ec. Anche quello, c' habbiamo detto essersi fatto per volontà di Dio, così richiedendo la conuenienza, l'vtilità, e la necessità affermiamo essersi perdotto a effetto, e adempiuto dal Papa coll'autorità da Dio concedutagli. E certo essendosi addietro con dottrina, e con esempi, ad hora ad hora chiarissimamente dimostrato, che'l Romano Pontefice è padre e pastore di tutta la Chiesa, è forza dire, che'principi ancora sono pecore del suo ouile, e per conseguente, lui essere sopra essi ancora. Secondo il qual'ordine gerarchico ne segue necessariamente, che se alcuna pecora erra, si dee correggere dal pastore. E se l'errore è tanto pertinace, che essa non solamente non voglia essere sanata, ma cerchi di perdere l'altre; fie cosa non da prudente, ma da sciocco pastore il non gittarla fuori della gregge. Or poniamoche alcuno non sia pecora, ma lupo con pelle e apparenza di pecora, che farà il pastore? che consiglio gli daranno tutti gl'altri, se non che discacci, e ben lontano, chi che sia colui? nè è questo mettere a distruttione lo stato politico, ma perfettionarlo, e conseruarlo: che anche la natura insegna l'istesso cioè che l'animo, che è sopra il corpo, comandi il tagliamento del membro putrido, la cura del quale è disperata [a]. Siamo tutti scambieuolmente membri, e vn corpo in Christo, in cui non si può negare, che'l capo non sia sopra l'altre membra, e che l'anima comandi al corpo.

a Rom. 12.

18. ec. Quindi è, che San Gregorio magno, comeche il più mansueto, e'l più humil'huomo, che al mondo fusse, contuttociò per la conseruatione de'beni d'vno spedale, e d'vn monastero, ptiua del regno i Re di Francia, ddoue tolto hauessero a qnelli cosa alcuna. Imperoche nel priuilegio conceduto, sì come vedemmo, allo spedale d'Austun così dice [a]: *Si quis vero Regum, sacerdotum, iudicum, ac personarum secularium hanc constitutionis nostræ paginam agnoscens contra eam venire tentauerit, potestatis honorisque sui dignitate careat.* E le parole medesime si leggono in vn'altro priuilegio per lui conceduto [b] al monastero di S. Medardo di Soissons. Dunque se per li beni d'vno spedale, o monastero S. Gregorio minaccia i Re della priuatione del regno, che douranno fare i successori, vedendo i Re, e gl'Imperadori conculcare colle guerre, e coll'heresia tutta la Chiesa? Sì che non è marauiglia se Papa Gregorio, secondo di tal nome, e parimente santo, priuò, come si disse, l'Imperadore heretico, e vsurpatore delle cose della chiesa Romana in leuante, lo priuò dico delle ragioni dell'imperio occidentale, le quali furono dal Pontefice, di cui hora fauellamo, date al meritenolissimo Carlo magno difensore della chiesa. Ma ritorniamo alla cominciata storia, e vediamo le offerte fatte dal nouello Imperadore dopo la sua coronatione alle basilice di Roma.

a L. 11. ep. 10. Ind. 9

b Li. 12. ep. 32 Ind. 9.

21 Annouerale Anastasio così dicendo: *Fornitasi la messa, offerse il serenissimo Imperadore vna mensa d'argento co'suoi piedi di peso di libre . . . e nella confessione dell'istesso Apostolo egli insieme col figliuolo Re, e colle figliuole diuersi vasi d'oro di libre . . . vna corona d'oro di grandi gemme adornata, pendente sopra l'altare, di L v. libre, e vno patena d'oro con diuerse gemme di xxx. libre, vn calice maggiore con gemme, e con due manichi di libre VIII. vn'altro più comune di libre XXXVII. e vn'altro maggiore di XXXVI. Simigliante egli offerse sopra l'altare di S. Paolo vna mensa simile d'argento co'piedi di peso di LV. libre con diuersi vasi di marauigliosa grandezza, appartenenti all'vso della medesima mensa.*

Alla basilica del Saluatore, chiamata Costantiniana, egli diede vna croce con gemme azzurre, la qual ordinò Papa Leone, a richiesta dell'Imperadore, che si portasse auanti alla processione delle letanie, e vn'altare con colonne d'argento, e vn ciborio, e'l vangelo d'oro gemmato di libre . . . e altri doni e'fece a S. Maria maggiore. Fin quì Anastasio dell'oblationi fatte dal nouello Imperadore. Poi dell'esilio de'pessimi huomini condennati soggiugne.

22 *Essendo stati condotti gli iniquissimi malfattori Pasquale, Campulo, e'seguaci in presenza dell'imperadore attorniato da nobilissimi Francesi, e Romani, e gittando egli loro al volto i misfatti, che commessi haueano, Campulo sgridaua Pasquale dicendo: In mal'hora io ti conobbi, hauendomi tu posto in questo pericolo: e accagionandosi l'vn l'altro manifestauano la loro colpa, per la quale il pissimo Imperadore li confinò, e mandogli in Francia.* Ancora si dice nelle sue gesta [c], che nel medesimo dì, nel quale Papa Leone si scolpò dauanti al popolo, Zaccaria prete mandato l'anno precedente con limosine a'luoghi santi di Gerusalem, tornò a Roma insieme con due monaci da Gionanni patriarca mandati a Carlo, li quali gli recarono in luogo di benedittione le chiauì del santo sepolcro, e del caluario, e della città, e del monte Oliueto con vno stendardo.

c Vit. Leon. magn. hoc anno.

23 All'vltimo non s'ha da lasciar in silentio ciò che narra Agobardo [d] arciuescouo di Leone, che essendo in Francia vna gran moria de'buoi, vi si diuulgò vna stolta opinione, dicendosi, che Grimoaldo duca di Beneuento nimico di Carlo magno hauea mandato in quel regno molti, spargendo certa poluere per li campi, e per li monti, e per li prati, e per le fonti a estinguere quegli animali; o che imperciò molti furono presi, e alcuni di essi messi a morte, e più confiscati in tauole, e traboccati nel fiume, e annegati: li qua' miseri per guisa il demonio accecato hauea, ch' erano testimoni falsi contra se stessi, affermando se hauere tal poluere, e hauerla sparsa.

d Contra insulam. epist. vulgo de grand. & tonit. in fin.

DI CHRISTO
Anno 801.

Indit. 9. DI LEONE III.PP. 6. DI CARLO MAGNO 1. e d'IRENA la 2. vol. 5. IMPP.

A *Vita Caroli magni hoc an.*

1 CArlo magno, dicono gli annali de'Franchi, A *Leuatosi di Roma adì XXV. d'aprile andò a Spoleto, e mentre ch'e' quiui staua, venne l'vltimo di dell'istesso mese a due hore di notte vn disusato terremoto, il quale scosse l'Italia, e rouinò in gran parte il tetto della chiesa di S. Paolo di Roma, e altroue caddero le città, e'monti.* Della chiesa di S.Paolo, aggiugne Anastasio, che'l gran Pontefice Leone la rifece in gran parte e abbellì, adornandola con marmi, e rendendola piu bella, che auanti era, e che vi offerse tre immagini d'oro, cioè del Saluatore, e degli Apostoli S.Pietro, e S.Paolo, e vn'altra immagine del Saluatore stesso indorata, oltra la porta di IX. libre, e ristorò di nuouo tutto l'argento c'haueua cassato nella rouina.

2. ec. Oltre a ciò egli vi fece sopra l'altare vn ciborio con colonne cinquantacinque di marauigliosa grandezza e bellezza, che pesaua due mila quindeci libre, e piu altra argenteria di peso sopra due mila ottocento libre; e anche egli coperse d'oro la confessione, e la facciata dell'altare, il qual'oro pesaua CXXV. libre, e VIII. once, e diedeui due turiboli d'oro, e ricchi ornamenti di diuersi drappi, e simiglianti. Le quali cose tutte furono fatte da Leone dopo il terremoto, e sono particolarmente descritte da Anastasio: il quale riferisce altresì alcuni doni, massimamente di sacre vesti, fatti a molte chiese di Roma da sua santità auanti il terremoto, ma dapoiche tornò d'Alamagna.

B *Sigon. l. 2. Reg. Ital. hoc an.* 9. IO Trouasi che questo anno Carlo magno promulgò alcuni editti B, ed Eginardo annouera ventitre capitoli delle sue leggi, e due di essi sono recitati da Gratiano, e in prima questo C appartenente alla chiesa Romana: *Noi honoriamo in memoria di S. Pietro Apostolo la fede Romana e Apostolica, madre e maestra nostra: per la qual cosa fa bisogno mantenere la conueneuole humiltà e mansuetudine; sì che quantunque impossibile sia da quella santa fede giogo a fatica portabile, portiamolo pure, e con diuoto cuore sostentiamolo. Ma se alcuno o prete o diacono, mentando trattati, e misdice ponendo al magistero nostro, farà commuto, c'habbia receuto dalla fede Apostolica lettere false, o altro, che nel vero indi non venga, il vescouo possa colla debita riuerenza e humiltà verso l'Apostolico metterlo in carcere, o sotto altra custodia, sinoattanto, che porti, o per lettere, o per legati suoi la causa alla sublimità apostolica, acciochè ella si degni stabilire ciò, che s'habbia a fare a correttione del colpeuole, e a esempio altrui.* Fin qui il capitolo recitato ancora nel concilio Triburiense D, come degno di tanto principe.

C *Dist. 19. c 3.*

D *C. 30.*

11 Ecco la riuerenza portata da Carlo magno alla fede Apostolica, e la sua sommessione al Romano Pontefice, posta per esemplare a tutti i principi Christiani, come di potente e prudentissimo principe, cui concedette Iddio, che recasse sotto la sua soggettione Re e popoli, perciochè seppe sottomettere se medesimo per amore di Christo al successor del pescatore. Oltre a ciò si vede quanto modestamente egli parli sopra l'esaminarsi le lettere apostoliche, non volendosi egli intromettere nè per se stesso, nè per alcuno de'gouernatori delle sue prouincie a vedere se sieno vere o false, ancorche si trattasse di causa di lesa maestà; ma vuole, che tutto il giudicio si faccia dal vescouo, e s'aspetti la sentenza di lui.

E *21. 9. 1. e 27 volumus.*

F *Lib. 6. c 281.*

12 Per l'altra legge, laqual si conserua E tronca appresso Gratiano, e intiera ne'capitolari de' Re di Francia F, appare quanto egli fusse fauoreuole a simiglianza di Teodosio al giudicio de'vescoui: *Vogliamo*, dice, *e comandiamo, che tutti i nostri vassalli, tanto Romani, quanto Franchi, e Alamanni, e Bauari, e Sassoni, e Turingi, e Frisoni, e Galli, e Borgognoni, e Britoni, e Longobardi, e Gasconi, e Beneuentani, e Goti, e Spagnuoli, e tutti gli altri nostri sudditi, non ostante qualunque legge o consuetudine, osseruino la seguente constitutione di Teodosio Imperadore, la quale noi, tenuto prima consiglio con tutti i nostri fedeli così chierici come laici, posta habbiamo fra'capitoli nostri.*

13. 14 *Chiunque litigando, o da principio, o nel proceſso, o facendo nel fine della lite, o quando si comincia a proferire la sententia, eleggerà il giudicio ecclesiastico, subitamente, tuttoche vn'altra parte si rimetta il giudicio d'vescoui; nè lecito sia di piu trattarsi la causa da quelli decisa. Ancora la testimoniança fatta da vn solo vescouo sia da tutti i giudici indubitatamente riceuuta, nè s'oda altri: perciochè quella cosa è con vera autorità stabilita, la quale si proferirà con immaculata coscienza da vn'huomo sacrosanto.* Prele ciò vn'Imperadore pio e giustissimo dall'altro Imperadore medesimamente pio e giustissimo, amendue ornamento della religione Christiana. Sentano queste cose, e vergognisi coloro, li quali sono arditi di far leggi contrarie a questa, indirettamente impedendo, che'laici non tocchino nè anche il liminare del foro ecclesiastico. Io temo, che perseuerando in ciò costoro (che Iddio non permetta) l'istesso Signore non si leui alla fine contra di essi, e che *virga furoris ferrea*, secondo il detto di Dauid, *tanquam vas figuli confringat eos.* Diche pe'l pericolo grande, in che si trouano, dico loro parimente col medesimo profeta A: *Nunc Reges intelligite, & erudimini, qui iudicatis terram*; e coll'esempio di Carlo imparate a stabilire i regni, e gl'imperij coll'vbbidienza e diuotione della fede Apostolica.

A *Psal. 2.*

25. ec. Fu Carlo tanto parco in dar nuoue leggi, che essendo egli lungamente viuuto Re e Imperadore, altro non fece se non alcuni pochi capitoli di leggi: ma ben procurò con molta sollecitudine, che s'osseruassero le gia fatte, e spetialmente l'ecclesiastiche.

20 Del suo viaggio, scriuono gli annali de' Franchi, ch'egli ito da Spoleto a Rauenna vi stette alcuni dì, e che quindi passò a Pauia, e poscia che hebbe celebrato la festa della natiuità di S.Giouanni Battista, traualicando l'alpi tornò in Francia.

21 Questo anno ancora pone Sigiberto il martirio di S.Saluo, o Siluio vescouo d'Engoulesme, il quale ito d'Aquitania a Valentiana con Superio suo compagno a predicare il santo vangelo, fu con esso dicapitato per opera di Vinigardo figliuolo di Genordo procuratore del fisco; punendo Carlo magno gli vccisori. Ma non per questo cessò il flagello diuino sopra loro. Celebrasi la festa di si gloriosi martiri adì XXVI. di giugno, e dieffi tratta lungamente il Molano B; aggiugnendo ch'o'loro sacri corpi, furono trouati in vna stalla, guardando vn toro il luogo, oue giacenano, dagli altri animali, e dall'immondezza: che piu persone videro miracolosi lumi nella stalla; e che, essendo stato l'Imperadore Carlo auuisato ben tre volte dall'angiolo, che cercare li douesse, furono trouati col predetto segno, e indi trasportati nella chiesa di S.Martino: *Oue sono fino al dì d'oggi*, dice l'autore C, *da Dio illustrati con molti miracoli.*

B *In natal. sanctor. Belgij.*

C *Molan. ibid.*

22. ec. Quanto alle cose orientali; scriue Teofane, che Irena pia Imperatrice donò i tributi ciuili, per li quali erano grandemente aggrauati i popoli: perche altamente la lodò S. Teodoro Studita D in vna lettera che le scrisse, rallegrandosi con esso lei d'attione cotanto liberale, c'hauea rileuato, e fatto lieto tutto l'imperio. Ma Iddio permette souente, che per maggior proua afflitti sieno, e spogliati de'beni terreni quelli, che operano bene, per renderli piu degni de'doni suoi: e questa è la strada reale de'santi, per la quale disponendo Iddio, che caminasse poscia Irena, questo non fu segno di riprouatione, ma th'ella piu grata fusse a Dio.

D *Lib. epistolarum Cod. Colum ep. 7.*

DI CHRISTO
Anno 802.

Indit. 10. DI LEONE III. PP. 7. DI CARLO MAGN. 2. e NICEF. 1. IMPP.

1. 2. PEruenneto a Costantinopoli, dice Teofane, gli ambasciadori e gli aprocrisari mandati da Carlo magno Imperadore, e da Leone Romano Pontefice a Irena Augusta per istabilire la pace e perpetua

tua concordia. Scriue Zonara, che Carlo disiderò di prender'a moglie Irena istessa, e che ella non se ne mostrò lontana. Ma qualsiche eglino si fussero non a trattare nozze, ma a mirare vna tragedia, si mutarono improuiso in presenza loro tutte le cose: che Niceforo tiranno, dipoi sta Irena, occupò l'imperio. Or come questo succedesse, lo conta Teofane, dicendo oltre all'altre queste parole: *L'vltimo dì d'ottobre a quattro hore di notte Niceforo patritio e logotet a generale, ciò permettendo Iddio per li peccati nostri, fece segretissimamente contra Irena congiura e conspiratione con piu patritij, liquali diedero a vedere, che ella li mandasse a publicarlo Imperadore: e si egli fu con tal'arte fallato Augusto, e riferrando i perfidi ribelli lei nel palagio maggiore, andarono alla chiesa a incoronare lo scelerato traditore. Intanto si ragunò tutto il popolo della città, e tutti haueano oltre modo a grauc cosi fatte cose, non rifinando di maledire chi coronaua e l'incoronato, e anche quelli, che con esso lui si rallegrauano; non potendo patire, che colei, la quale haueua in difesa della fede cattolica a guisa de' martiri sofferto grandissime angoscie, disceacciata fusse da vn porceaio, ec.* E piu innanzi.

3 *Poi Niceforo fu il giorno appresso con alcuni patritij dall'Imperatrice, tenuta ben guardata, e mostrando ne' sembianti di fuori (si come in vsanza haueo) gran benignità, colla quale ingannò molti, e seufandosi, dicendo se essere stato contra sua voglia sublimato all'imperio, e di non hauerlo mai ne anche disiderato, profferiua molte maledittioni contra i suoi promotori, soggiungendo che l'haueuano tradito. E mostrato a lei le scarpe nere, affermaua che adoperaua volentieri tali cose fuori delle leggi imperiali. Anche egli la confortaua con ingegno di malitia a star di buon cuore, e con multiplicati giuramenti la rassicuraua, ch'egli mai molestata non l'harebbe in cosa alcuna, ma ben si harebbe con essa portato come conueniua al seruidore colla sua seguora. In vltimo la persuase a non occultargli i tesori imperiali, e mifesi a biasimare il vitio dell'auaritia, non per altro, che perche non potea patire, che per lei si posse desiero, essendo egli nel vero vago a dismissare delle ricchezze, tutte le cose disuarando, e hauendo posta ogni sua speme e fidanza nell'oro.*

4 *Ma l'amata da Dio Irena non con minore intrepidezza che prudenza gli disse: Chi fu hieri quasi seruo sperguro, hoggi è ripiutato fedelissimo tiranno, e poi certo, o huomo, a Dio attribuisco la mia esaltatione all'imperio, auuegnache indegna ne fussi, e d'peccati miei l'essere stata dispolta, ma pure in tutte le cose: Sit nomen Domini benedictum. Riconosci tu ancora da Dio la tua promotione. Quanto a me, io sentij molte acerbe contra te, che tu asprasi alla dignità, che al presente hai; le quali se vere fussero, il riuscimento lo fa manifesto: e se ciò noioso a sapere mi fusse stato, di leggieri io ti poteua leuare la vita; ma quando fidandomi de' tuoi giuramenti, e quando perdonandoti, poca stima ho feci di molti miei diuoti, rimettendo il tutto a Dio, per cui regnano i Re, e potenti posseggono la terra. Ma hora essendo tu pio, e dato alla maestà sua diuina, e adoro, e pregoti, che della mia debolezza e infermità t'increschi, e che tu a conforto e rileuamento della incomparabile mia calamità, conceder mi vogli la casa d'Eleuterio da me edificata. Alle quali parole egli soggiunse: Se tu vuo questo, giurami di nulla nascondere de' tesori dell'imperio, ed io farò in tutto ciò che chiedi, il tuo piacere: iche ella giurò, e forni. Ma il fraudolente tiranno non prima venuto fu al suo intendimento, che la rilegò nell'isola detta del principe, nel monastero da lei similmente edificato. Auuennero queste cose mentreche gli ambasciadori di Carlo erano in Costantinopoli, gli anni dell'incarnatione del Signore* DCCXCV. secondo che computano i Greci.

5 *Dapoi vedendo il tiranno tutti essere malcontenti, e temendo, che stimolati da benefici da Irena ricenuti non la rimettessero nell'imperio, lei esiliò nel mese di nouembre, nell'isola di Lesbo facendola diligentemente guardare, si che niuno la potesse vedere.* Fin qui Teofane dell'attioni di Niceforo appartenenti al presente anno. E qui non è da tacere, che detti ambasciadori mandati da Carlo magno a Irena Augusta, hauendo ricenute da loro Niceforo le lettere di pace, tornai ono l'anno seguente in Francia insieme con quelli di lui [a].

6 Quanto alla fede di Niceforo; auuegnache egli stimato fusse cattolico, pur nondimeno apparue sempre mai empio per piu cagioni, cioera perche caldeggiaua come riferisce Teofane, gli heretici Iconoclasti, e approuaua come si dirà, l'heresia de' Manichei, e per istabilirla conuocò vn concilio: erasi dato agl'incantesimi; e si come colui, che nimico era del santo vangelo, metteua in nouelle gli osseruatori de' precetti diuini: e tenena le cose sacre, come profane: calpestò l'immunità ecclesiastica, ordinando a' suoi prefetti, che si aiutassero de' vescouì, e de' chierici, come di schiaui: fece tributarie le chiese, e tutte le case pie, e religiose, e (che piu euidentemente d'ogni altra cosa dimostra la malaggitata sua) hebbe in abbommio la comunione del Romano Pontefice; talche non permise, finche egli visse, che Niceforo patriarca cattolico scriuesse al Papa per conseguire la comunione cattolica. Lasciamo hora di dire della sua impietà nelle cose appartenenti allo stato politico, le quali raccontate sono da Teofane testimonio di veduta.

7. ec. Nella narrata maniera andauano le cose orientali, quando fu celebrato in questo anno il funodo d'Aliano da' vescoui circonuicini, fopra'l quale fu Paolino patriarca d'Aquilea. La cagione di ragunarlo fu la fellonia di Giouanni doge di Vinegia, il quale preso sdegno contra Giouanni vescouo di Grado, in tanto furore trascorse, che lo precipitò da vn'alta torre, e fece molta vccisione de' sacerdoti. Diche Paolino e gli altri piciati ricorsero a Carlo magno, ittuouiandolo a punire misfatto cotanto atroce. Tutto questo dimostrano la lettera sinodale scritta da Paolino a Carlo, e gli annali di Vinegia, li quali ancora, dichiarando l'origine di questi mali, dicono che essendo fatto vescouo Vitoulesne Cristoforo Greco, di consentimento di Giouanni doge, per piacer porgere a Niceforo Augusto, ma hauendo ciò discaro i tribuni di Vinegia, pregarono Giouanni patriarca di Grado, che no'l volesse consecrare; ed egli non pure no'l consecrò, anzi diede contra lui sententia di scommunicatione. Perlaqualcosa il doge, preso in sua compagnia Maurtitio suo figliuolo, e ito coll'armata a Grado commise le predette crudeltà. Quindi per opera de' tribuni fu l'anno seguente instituito in luogo dell'vcciso Giouanni patriarca, Fortunato suo parente, a cui Papa Leone mandò il consueto palio.

11 Questo anno [a] rendè lo spirito a Dio il detto Paolino patriarca d'Aquileia, chiamato anche Foroiuliense, perciocche la sede patriarcale ei fu stata trasportata, come vedemmo, nel luogo di tal nome nomato. Leggesi di lui nelle scritture nella chiesa d'Aquilea, che fu illustrato co' miracoli in vita e in morte. Egli hebbe con Albino Flacco, splendore di quel secolo, somma familiarità, come fede ne fanno le molte lettere [b] a lui scritte dal medesimo Albino.

12. 13 Prima ch'egli chiamato fusse al patriarcato, insegnò gramatica, come significa vna lettera di Carlo magno. Che ciò facesse ero in quel secolo eziandio gli ecclesiastici, l'affirma Eginardo nelle geste d'esso Carlo, fauellando del suo sapere: *Carlo studiosissimo fu delle arti liberali, e sommamente venerando i maestri di quelle, dana loro honori grandi. Egli nell'apparar la gramatica vdì il vecchio Pietro Pisano diacono.* Anche Lupo [c] abbate del monastero Ferrariense autore del medesimo tempo afferma se hauer'apreſa la gramatica da Aldrico arciuescouo di Sens: *Io l'ho hauuto*, sono parole sue: *maestro nella gramatica, e da lui ho ricenuto in questa guisa i precetti dell'arte: che l'passare dalla gramatica alla rettorica, e ordinatamente all'altre discipline liberali è in questo tempo mera fauola.* Così egli, significando, che a quella rozza stagione chi sapeua solamente gramatica era dottissimo riputato. Quanto Carlo amasse Paolino, prima che fusse fatto patriarca, e mentre insegnaua gramatica, lo dichiara la scritta [d] della donatione fattagli negli anni della Christiana salute DCCLXXIII. della nobil villa Laberiana, laqquale conteneua molti e ricchi poderi.

14. 15 Assai ancora dee a Carlo il secolo, nel quale il nostro stilo dimora, perche egli ritornò nel primo stato le buone lettere, e le scienze del tutto scadute, trouando maestri, e aprendo scuole, essendosi prima le cose condotte a tale, che le alcuno di piu felice ingegno vo-

[a] *Annal. Franc.*

[b] *Ep. 59. 60. 61. 62. 63. 1. Ant. lect.*

[c] *Lup. ep. 1.*

[d] *Extat. in ius vita.*

[a] *Niceph. Ado & alij.*

voleua ſtudiare, non trouaua maeſtro, che gl'inſegnaſſe; ſi come fa manifeſto quel che dicono Lupo nella lettera ſcritta a Eginardo [A] ſegretario di Carlo magno, Iona veſcouo Aurelianenſe [B], Anſegiſo [C], e'l concilio di Canaglione [D]: e finche Carlo ſtette tra'mortali, s'atteſe a queſti ſtudi con molto feruore, ilquale nondimeno dopo la ſua morte non poco s'intiepidì, attribuendoſi a vergogna l'intender'alle lettere, sì come il medeſimo Lupo afferma.

[A] *Lup. Ferrar. ep. 1. in primo commento, cons. Clem. diuino, & Lib. 1. D. Conc. Cabel. c. 3.*

DI CHRISTO
Anno 803.

Indit. 11. DI LEONE III. PP. 8. DI CARLO MAGNO 3. e NICEFORO 2. IMPP.

1 NActa Teofane i fatti di Niceforo appartenenti a queſto anno, così dicendo: *Morì l'vltimo giorno d'aprile Niceta Trifilio auuelenato, per quel che ſi tiene, da Niceforo, e adì VII. di maggio eſſendo Niceforo ſteſſo ito al ſobborgo di Calecdone, andando ſopra vn manſuetiſſimo canallo, gittato, come piacque a Dio, da quello in terra ſi ruppe vn pie. Poi adì diciannoue di luglio Bardano patritio e pretore degli orientali, cognominato Turco, fu da tutti i ſuoi chiamato Imperadore. Alche egli grandemente reſiſtenda ſi ſtudiò di ſchifarli, ma non potè; che ſcendendo fin'a Griſopoli, e aggirandoſi per diuerſi luoghi infra lo ſpatio di otto giorni, non fu riceuuto da'popoli, onde tornò fino a Malagina: ilquale temendo Dio, e dubitando che non ſi ſpandeſſe per ſua cagione il ſangue Chriſtiano, mandò da Niceforo, e raſſicurato con ſcrittura fatta di mano di lui, che nè egli; nè gli altri, che erano ſeco, haurebbono patito male di veruna maniera, e'ſi ritraſſe di naſcoſo adì VIII. di ſettembre in Bitinia nel monaſtero d'Heraclio, e preſe la tonſura e l'habito religioſa; e quindi paſſe nell'iſola detta, Prima, doue egli haueua fabbricato vn ſacro conuento. Ma il perfido Niceforo, venendogli toſto meno delle promeſſe, lo ſpogliò delle ſue ſuſtanze, e accecollo; e oltre a queſto miſe in prigione i ſuoi aderenti, e cancellò dal ruolo della militia i ſoldati.*

2 *L'anno ſteſſo adì IX. d'agoſto formì i ſuoi giorni in eſilio nell'iſola di Lesbo Irena Auguſta conſumata per li diſagi patiti per la crudeltà del tiranno, e'l ſuo corpo fu traſportato nel monaſtero fabbricato da lei nell'iſola detta del principe. Anche nel medeſimo anno Niceforo fece coronare Imperadore da Taraſio ſantiſſimo patriarca Stauratio ſuo figliuolo, inetto affatto a tanta dignità.* Fin qui Teofane, aggiugnendo che Niceforo combattè male nel meſe d'agoſto gli Abari, sì che a fatica i ſuoi lo traſſero del peticolo, al qual' egli fu, di morte.

DI CHRISTO
Anno 804.

Indit. 12. DI LEONE III. PP. 9. DI CARLO MAGNO 4. e NICEFORO 3. IMPP.

1 HAuendo ſaputo Carlo Imperadore, dicono gli annali de' Franchi, *che Papa Leone voleua celebrare con eſſo lui il natale del Signore, mandando di preſente a S. Mauritio Carlo ſuo figliuolo, ordinò, che'l Pontefice accolto fuſſe a grande honore, ed egli medeſimo gli andò incontro a Rens, e quiui lo riceuette, conducendolo prima alla villa chiamata Carliſiaco, doue fecero inſieme la detta feſta, e poi ad Aquiſgrana, e diedegli doni grandi: e volendo Leone paſſare per la Bauiera, il fece accompagnare fino a Rauenna. La cagione della ſua venuta fu, perche vdendo l'Imperadore eſſerſi trouato a Mantoua del ſangue di Chriſto, mandò pregando il Papa, che voleſſe inueſtigare la verità di ciò. E andando il ſanto Padre, come per fare l'inquiſitione in Lombardia, andò con tal cagione a Carlo magno: e poche ſtato fu con lui otto dì, a Roma fece ritorno.* Fin quì ſuccintamente gli annali. Quanto al ſangue di Chriſto; poſciache la coſa fu molto bene eſaminata, ſi trouò eſſere quello, che ſcaturì dal corpo di Chriſto nel tempo della ſua paſſione, e non quel che vſcì, come s'è poſto addietro in nota, dalla ſacra immagine di Berito: intorno alla qual verità ſi dice, eſſerci bolle de'Papi; tanto che non ſi puo piu di ciò dubitare. Ma noi non habbiamo veduto nulla.

2 Delle coſe fatte da Leone in Alamagna ne ſcriue piu a lungo di tutti S. Ludgero [A]: *Egli andò*, ſono parole ſue, *in Germania con gran ſolennità, accompagnato da'ſuoi Cardinali, e da piu arciueſcoui, e veſcoui, e prelati, e primati, e fu co' ſuoi accolto dall'Imperadore imperialmente. E oltre alle molte opere di pietà, che fece, egli a richieſta del ſereniſſimo Imperadore e Re, dedicò in Aquiſgrana nel palagio la chieſa della perpetua vergine Maria, concedendo alla medeſima chieſa di molte indulgentie. Dapoi agli humili prieghi del venerabil padre Gerbaldo veſcouo di Legge, egli conſecrò le chieſe della gloriosa vergine Maria tanto in Tongren, quanto in Vueſet. E il ſimile fece d'aſſai monaſteri, e altari, e ſpedali per Alamagna, e per Francia, ſimilmente dando copioſe indulgenze. All'vltimo per le diuote preghiere del glorioſiſſimo Imperadore Carlo, e del venerabile Hildebaldo arciueſcouo Colonienſe, paſſò il Papa ſopra vn naugio di Colonia a Verda, accompagnato dalla maeſtà imperiale, e dal ſacrato coro de' ſanti Cardinali, e arciueſcoui, e di molta baronia. E' religioſi frati del conuento di S. Suuiberto l'andarono a incontrare in proceſſione fin'al Reno con gli habitatori di Verda, e intro-duſſerlo coll'Imperadore, e con gli altri nella chieſa di quel ſanto, e nel dì, ch'entrò, diguinarono per mandamente apoſtolico tutti i terrazzani.*

[A] *Epiſt. S. Ludgeri c. 9. apud Sur. in Suuiberr. die 1. mar.*

3 *L'altro giorno, che fu adì quattro di ſettembre, ſi ragunarono nella chieſa così il ſanto Pontefice, come Carlo Imperadore, e gli altri, e fattaſi da tutti oratione, celebrataſi meſſa ſolenne da Felice Hildebaldo arciueſcouo di Colonia, e lettaſi la leggenda di S. Suuiberto con innumerabili miracoli ſcritti da Marcellino prete ſuo compagno, il Papa lo poſe ſolennemente di conſentimento de' ſuoi Cardinali, e degli altri prelati, che gli aſſiſteuano, nel catalogo de' ſanti confeſſori. Alche fattoſi, ſi ſonò la campana, e furono rendute gratie a Dio con gratioſi concenti, cantandoſi il Te deum laudamus. Dapoi leuando il prenominato arciueſcouo dal ſepolcro nel coſpetto del ſantiſſimo apoſtoliseo Leone, e dell'Imperadore, e degli altri, le ſacre oſſa, fu ſentita vna celeſte fragranza, la ſoauità della quale ricreò tutti: sì che non hauea alcuno, il quale dubitaſſe, non foſſero nell'iſteſſo luogo cori d'angioli.*

4 *Accadero queſte coſe, com'è detto, adì I V. di ſettembre, in preſenza del vittorioſiſſimo Carlo ſempre Auguſto Imperadore de' Romani, e Re de' Franchi, e de' venerabili padri Cardinali, e arciueſcoui Bernardo Oſtienſe, Fortunato di Treui, Teodoro di Sabina, Niccolò del titolo di S. Croce in Geruſalem, Euſtachio di S. Praſede, Bonifatio del titolo de' ſanti Marcellino e Pietro, preti Cardinali, e di Gerbardo veſcouo Leodienſe, e di Volquino Normenſe, e ſpetialmente di Felice Hildebaldo arciueſcouo di Colonia, per la cui induſtria e pia inſtantia S. Leone nauigò a Verda con piu altri prelati e principi, e annouerò tra' ſanti S. Suuiberto. Ancora il santiſſimo Papa Leone determinò, che ſi celebraſſe da' Verdeſi ogni anno quel giorno della canonizzatione, ed eſaltatione di S. Suuiberto veſcouo egregio e apoſtolica, concedendo ſpetiali indulgenze per l'iſteſſa chieſa a tutti i fedeli, c'haueſſero celebrata la ſua feſta, e fuſſero concorſi a'diuini vffici: e anche offerſe alla medeſima chieſa vna picciola croce d'oro, la qual contenena del legno della croce; e l'Imperadore diè due calici, e due ampolle medeſimamente d'oro con altri ricchi doni: e per ſimil modo tutti gli altri dal maggiore fino al minore fecero l'oblationi loro, conformi alla diuotione e facultà di ciaſcheduno, per farne vna bella e pretioſa caſſetta, e collocarui le ſacratiſſime oſſa di S. Suuiberto.* Inſino quì S. Ludgero veſcouo: il qual ſegue a dire di quel che accadde appreſſo, mentre il ſanto Pontefice Leone quiui ancora ſoggiornaua.

5 *Eſſendo ſparſo per tutta la prouincia il romore della venuta a Verda di S. Leone Papa, e di Carlo ſereniſſimo Imperadore, e de' prelati, e de' principi per fare la canonizzatione di S. Suuiberto, vi concorreuano molti popoli dell'vno e dell'altro ſeſſo co'loro figliuoli e figliuole per riceuere dal ſanto Papa la remiſſione de' peccati, e la benedittione apoſtolica, e per vedere sì gran ſolennità. Tra'quali era Irmgarda nobil donna e da bene, ſorella dell'arciueſcouo di Colonia, e moglie di Bertoldo barone e ſignore di Geimbergen, laquale habitaua e riſedeua di quel tem-*

tempo in Troia, o Xanti, che si dica. Ella adunque navigò verso Perda con due suoi fanti, e con Gocellino suo primogenito, fanciullo di otto anni e mezzo, e con molte altre honeste persone. Ma nel prendersi quivi terra, dibattendosi la naue coll'altre, Gocellino, il quale stava nella proda, cadde nel Reno, e annegossi. Il che vedendo la madre, ne potendo aiuto porgere al figliuolo, prese fu da tanto, e da sì disperato dolore, che trabocca tasi sarebbe nel fiume, se le sue serue, e altri non l'hauessero impedita. E alquanto piu innanzi.

6 *Appresso questo l'afflitta madre entrata con grande fatica nella chiesa di S. Swuiberto si mise a pregare con dolorosi gemiti e con angosciosi pianti la diuina pietà, che si degnasse di restituirle il figliuolo per li meriti del suo santo. Ricomfortaronla all'vltimo molte matrone, e spetialmente ciò fece l'arciuescouo suo fratello, il quale nel suo alloggiamento la menò. Ma ella tutta la notte consumò senza poter mai prender riposo, altro non facendo, che raccomandarsi a S. Swuiberto, e chiedendogli con dolci preghi, che si come egli molti sauuenua nelle tribulationi loro, così a pietà di lei misera si mouesse, votandosi, che se ella fusse stata fatta degna di riceuerlo viuo, l'harebbe diputato per sempre a' suoi sacri seruigi. Il dì vegnente, posciache l'aurora apparì, alcuni a instantia dell'arciuescouo cauzando le naui, cominciarono a cercarlo con reti, con vncini, e con altri ordigni; e alla fine vno il trasse dal fondo del Reno per le vesti con vn roncighio, e così morto il rappresentò alla madre. A tale spettacolo ella diuentò come interrita, e fatta quasi in estasi, tutta stupida si stette: ma poche rinuenuta si prese il morto figliuolo nelle braccia, e andò, seguitata da molte persone, le quali fatte di lei pietose piangeuano, al sepolcro di S. Swuiberto, e poselo auanti esso, e fattasi da tutti oratione diuotamente, ecco che l'anima torna nel corpo, il figliuolo apre gli occhi, e leuasi in pie, e marauigliasi, che tanto popolo lo stia mirando, e dolcemente ragiona colla madre. E spogliandolo coloro senza aspetto delle bagnate veste il posero per la calca grande in vn luogo piu eminente perche si potesse vedere da ognuno. E tutti, come il si videro dauanti agli occhi, così alzarono le voci al cielo, lodando Iddio in S. Swuiberto per tanta e così manifesta gratia, iui per li meriti del santo a tutti in aperto mostrata.*

7 *In quella sopr aggiunse a cauallo Bertoldo suo padre con dieci foli seruidori molto mesto e doloroso della perdita del figliuolo. Egli era gouernatore di Carlo Imperadore in quelle parti; ed entrato in chiesa, saputo, e veduto lui essere da morte a vita risurto, lieto oltre modo glorificò Dio nel suo santo Swuiberto. Adunque il santissimo Apostolico, e l'imperadore fatti auuisati di queste cose dall'arciuescouo di Colonia zio del risuscitato Gocellino, mandarono per l'istesso fanciullo. E vedendo vino colui, che per quindici forse bore era stato sotto l'acque nel profondo del Reno, lodarono la pietà di Dio, il quale le magnifica sempremai, e honora con diuersi segni i suoi diletti. E l'arciuescouo di consentimento de' genitori del figliuolo, le uandogli la collana d'argento, che teneua al collo, l'ordinò cherico, e mutandogli il nome il chiamò Swuiberto; il quale entrato nel monastero del prenominato santo humilmente seruì sempre entro al medesimo conuento, e Bertoldo suo padre diè per sua diuotione al monastero stesso di S. Swuiberto alcuni poderi.* Così S. Ludgero.

8 Ma queste cose intorno al tempo della dimora di Papa Leone in Alamagna con Carlo magno si douerebbono per auuentura piu acconciamente riferire alla prima andata del Pontefice, affermando gli annali de' Franchi, che non istette con Carlo piu d'otto dì. Consideri ciò il lettore.

Anche questo anno per testimonianza de' detti annali, Carlo, ribellandosi quasi ogni anno i Sassoni, prese partito di far condurre in Francia, e in Alamagna, compartendo per vari luoghi, quelli che stauano oltre al fiume Albi, che furono dieci mila, colle mogli e co' figliuoli loro. E in questa maniera hebbe fine la guerra Sassonica, replicata per lo spatio di trenta anni. Tutto questo Eginardo in Carlo magno.

9 Similmente Carlo ne mandò a Roma (dice Anastasio) e fu dato per loro habitatione il luogo appresso la basilica di S. Pietro Apostolo, detto perciò, *vicus Saxonum*, e hoggidì si chiama *Saxia* in vece di *Saxonia*, nel qual'è al presente il nominatissimo spedale di santo Spirito *in Saxia*. Vedi le note aggiunte al martirologio Romano, oue si tratta de' santi martiri Trifone, e Ripicio, e Ninfa, li quali si pongono in Sassonia, cioè nella contrada da' Sassoni.

10. ec. Oltre a ciò certa cosa è, che Carlo magno religiosissimo Imperadore offerì a S. Pietro la Sassonia, ch' egli protestava hauere soggiogata per l'intercessione del principe degli Apostoli, come appare per vna lettera di Gregorio VII. [a], per la quale si scorge altresì, che impose alle sue prouincie vn' annual collerta da pagarsi alla chiesa Romana. [a] *Lib. 8. ep. vlt.*

11 Questo anno Alcuino, chiamato anche Albino Flacco, abbate di S. Martino, trapassò di questa vita, come scriue Odoranno. De' suoi scritti fanno mentione Sigeberto, e [b] Honorio Augustodunense, ma con piu copioso dettato Helinando. Oltre alla badia di S. Martino non trouiamo essergli stato dato altro che'l luogo detto la cella di S. Iudoco [c], raccomandato a lui per albergarui i pellegrini. Quanto al tempo della sua morte, le cose, che piu innanzi recheremo in mezo, ci costringono ad affermare, lui essere soprauiuuto dopo questi tempi, contra quel che scriue Oderanno. Ma intorno all'età ci sono difficultà grandissime; perciochè se egli è il medesimo, di cui parla Beda, haurebbe passato di gran lunga i cento anni. Perche io piu tosto direi, che Albino, di cui fauella Beda, fu affatto diuerso da quel che fiorì sotto Carlo magno, e che questo secondo fu per auuentura discepolo del primo; ouero bisogna confessare, che non tutte le cose attribuite ad Albino fue fieno. [b] *Ann. Dom. 790.* [c] *Lup. Ferr. ver. ep. 11.*

DI CHRISTO
Anno 805.

Di Leone III. PP. 10. Di Carlo Magno 5. e Niceforo 4. Impp. Indit. 13.

1 A Ron principe de' Saracini andò, come dice Teofane, con vn' esercito di trecentomila combattenti contra Niceforo Imperadore, il quale vedendo di non poter resistere, s'obligò di dargli annualmente tributo.

2 Quanto all'imperio occidentale; contano gli annali de' Franchi, che Cagano, detto Teodoro, Christiano, principe degli Hunni o Anari, ricorrendo a Carlo per aiuto contra gli Schiaui popoli, chiamati anche Beemanni, che metteuano in distruttione il suo regno, e chiedendogli Sabaria, e Caruanto per suo dimoro, fu dall'Imperadore accolto benignamente, contentato, e rimandato con molti doni. Iquale tornato alla sua gente dopo poco tempo si morì. E l'altro Cagano successore di lui ottenne da Carlo per vn' ambasceria mandatagli il gouerno di tutto il reame secondo l'antica loro vsanza. Oltre a questo l'Imperadore mandò l'anno medesimo vn' esercito con Carlo suo figliuolo nel paese degli Schiaui, iquale dato il guasto a tutte quelle contrade, vccise Liconne loro duca. Succedeuano al Christianissimo principe tutte le cose prosperamente, peroche Iddio comba t teua per chi s'affaticaua per santa Chiesa.

3 Soggiungono i detti annali, che andando Carlo magno a caccia, e perseguitando vn' orso, l'animale, mentre stava per essere preso, entrò con impeto grande nella chiesa del monistero delle monache di S. Gudila vergine, oue giaceuano le sue sacre reliquie, e dimenticata la natural fierezza, lecaua i piedi alle monache, e accarezzauale, come se stato fusse vn cagnuolo, significando in certo modo se essere stato difeso dalla santa vergine, e di stare apparecchiato a seruirla: e di sifuestre diuenuto dimestico fece da quel punto innanzi tutto quello, che gli era dalle monache stesse comandato.

DI CHRISTO
Anno 806.

Indit. 14. DI LEONE III. PP. 11. DI CARLO MAGNO 6. e NICEFORO 5. IMPP.

1. 2 TArasio vescouo di Costantinopoli chiaro per santità rendè lo spirito al cielo adi xxv. di febraio, dapoiche hebbe retta quella chiesa xxii. anni, e insulla morte sostenne grandissimi assalti datigli da' demonij; ma rimanendo vincitore riposò in pace con gran-de tranquillità, e Iddio l'honorò dopo la sua morte con piu miracoli, come narra Ignatio monaco, il quale si trouò presente al suo felice transito, e scrisse la sua leggenda.

A Ignas. in Tarasio.

3. cc. Morto Tarasio fu dall' Imperadore eletto in suo luogo Niceforo ancora laico, ma adornato delle sue virtù [A]. Egli era nobile cittadino, e hauea seruito lungo tempo nella corte degl' Imperadori di segretario, e dapoi vedendo l'instabilità delle cose humane, e' pericoli de' suoi, hauea rifiutato il secolo, ed erasi ritirato nella solitudine, ouo per farsi discepolo monaco, ma per esperimentare, e assuefarsi alla vita monacale, ches' era messo in cuore d'imprendere. Adunque Niceforo Imperadore il fece chiamare, o per meglio dire, condurre à forza a Costantinopoli, e ricouere contra sua voglia il vescouado. Di tutto ciò testimonianza ne rende l'eletto stesso nella lettera, ch' e' poscia scrisse a Papa Leone, della quale diremo a suo luogo.

12 Intanto l'Imperadore costrinse Niceforo patriarca, come dice Michele monaco nella leggenda di S. Teodoro Studita, a tornare nel grado sacerdotale Giuseppe dipoi to gia, si come vedemmo, da Tarasio, perche hauea coronato l'adultera di Costantino Imperadore: *Alche fare si lasciò condurre il nouello patriarca sforzatamente, temendo l'huomo di Dio, per quel ch' io estimo,* sono parole dell' autore, *che lo stato principe non tracciasse peggiori consigli, e afflig esse la Chiesa.* Non fece questo Niceforo di proprio mouimento, nè da se, ma insieme col concilio de' vescoui, del quale diremo appresso. E ageuol cosa fu trarre vn' huomo laico, fatto del continuo in corte, e recentemente assunto al vescouado, nella sentenza de' gli altri prelati vecchi, iquali diceuano fe essere spertissimi ne' sacri canoni.

13. cc. Questo anno adunque si ragunarono per ordine dell' Imperadore alcuni vescoui, che si trouauano in Costantinopoli, oue Giuseppe restituito fu a guisa d'innocente nel pristino stato. Parlando di questo conuenticolo S. Teodoro Studita, il nomina [B] sinodo d'heretici, o sinodo d'adulteranti, ciouera di coloro, che approuarono l'adulterio dell' Imperadore: e'l giorno dapoiche fu raunato, il santo huomo scrisse [C] a Niceforo patriarca, cercando di riuolgerlo da quel che s'era stabilito intorno a Giuseppe gia secondo i sacri canoni dipoſto, e dal comunicare con esso lui.

B Epist. ad Leonem.

C Teod. Stud. l. 1. ep. 30. Cod Colum.

16, 17 Che cosa gli rispondesse il patriarca, non è manifesto: ma si puo dire, che la risposta fusse secondo quel che S. Teodoro scrisse a Simone proposto [D]: *A che fine parlare del patriarca, il quale non vuol rispondere, nè ammettere chi ragioni, e forse in ogni cosa a Cesare?* Ma comeche Teodoro co' suoi s'astenesse dalla comunicatione di Giuseppe economo, ciò egli fece segretamente per due anni. Nel qual mezo tempo non lasciò di comunicare col patriarca, com' egli medesimo afferma; ma fecelo si e per tal modo, che quantunque nelle publiche orationi facesse di lui memoria nella chiesa del suo monasterо, nientemeno non si voleua trouare agli vffici diuini da lui celebrati, oue soleua essere il malnagio Giuseppe [E].

D Ep. 30. in Cod. Colum.

E Id. ibid. ep. 28.

18. cc. In occidente Carlo Imperadore (dicono gli annali de' Franchi) tenne nel presente anno vn publico parlamento nella villa di Teodone, e facendo testamento compartì lo stato suo fra' tre suoi figliuoli. Nel qual testamento, o decreto di diuisione, riferito nelle sue geste, diede a Lodouico tutta l'Aquitania, e la Guascogna (fuori che Tours) e tutta quella parte, che è verso occidente, e guarda la Spagna, e la Gallia Narbonese, e gran parte della Lunduneſe: a Pipino la Lombardia, e la Baniera, e quella parte d'Alamagna, che è posta alla riua australe del Danubio, dal Reno fino all' Alpi verſo mezo di e leuante: e a Carlo, maggiore d'età degli altri, il rimanente delle Gallie, e d'Alamagna: e ordinò, che se alcuno di loro fusse passato all' altra vita senza figliuoli, la sua portione compartire si douesse fra gli altri due.

24. 25 Nel qual testamento sono degne d'essere notate le seguenti parole: *Sopra il tutto comandiamo, ch'essi fre fratelli piglino instinseme la cura, e la difesa di S. Pietro, come fece gia Carlo nostro auolo, e'l Re Pipino nostro padre di felice memoria, e habbiamo poscia fatto noi; e che si sforzino di difenderlo con ogni maniera d'aiuto da' suoi nimici, e facciano per quanto possono, e le ragione richiede, ch' egli habbia i diritti suoi. Similmente vogliamo, che l'altre chiese, le quali saranno nel dominio d'essi, sieno mantenute nelle ragioni, e nell' honor loro, e che' pastori, e' rettori de' venerabili luoghi habbiano in loro potere le cose appartenenti a' medesimi luoghi pij.* Sottoscrissero tal testamento, e decreto di diuisione i principi Francesi, e fu mandato a Roma per Eginardo segretario al santo Padre, acciocche egli lo confermasse, e sottoscriuesselo, come fece: alla cui dispositione parue, che Carlo lasciasse il diliberare dell' imperio, e'l darlo a chi gli fusse stato piu a grado, non hauendo egli voluto farne mentione alcuna, del quale per altro doueа innanzi ogni altra cosa testare, se l'hauesse giudicato hereditario, e non piu tosto elettiuo ad arbitrio del Romano Pontefice. Tutto questo, che s'è messo qui in nota, si narra negli antichi annali de' Franchi.

26. cc. Ma auuegnache Carlo ritenesse, finche in vita dimorò, il pieno dominio di tutto l'imperio de' Franchi, tuttauia concedette a' figliuoli l'amministratione, dando loro per consiglieri huomini prudentie pij; e così a Pipino assegnò Adelarto santissimo huomo, gli atti della cui vita si confermano. [A] Apud Sur. die 2. ian. n. 1.

31 Ancora l'anno presente egli diè vdienza agli ambasciadori de' Vinitiani, e de' Dalmatini, e' suoi figliuoli fecero diuerse imprese, le quali hebbero felice riuscimento, come dicono gli allegati annali; annouerando insieme i doni mandati da Aron Re de' Saracini in leuante a Carlo magno, e tra gli altri vn' horiuolo fatto con mirabile artificio. Nel qual tempo ancora dice Adone, che furono trasportate da Cartagine l'ossa di S. Cipriano colle reliquie de' martiri Scillitani, e collocate nella Chiesa di S. Giouanni Battista in Leono di Francia; quando anche fu arricchita Vinegia col medesimo tesoro delle reliquie di S. Cipriano, che gli ambasciadori, hauendole hauute in dono da Carlo, portarono alla patria, ergendo i Vinitiani in Murano la nobile memoria di S. Cipriano, la quale al presente si vede e veneraſi.

DI CHRISTO
Anno 807.

Indit. 15. DI LEONE III. PP. 12. DI CARLO MAGNO 7. e NICEFORO 6. IMPP.

1. 2 ARon principe de' Saracini oppresse con vna grande armata Rodi, e assalì Miratitta della Licia, e volendo guastare l'arca delle reliquie di S. Niccolò, ne ruppe vn' altra posta in cambio della vera: il quale ancorche ingannato portò la penna della volontà rea: che la sua armata, essendo da turbini disbattuta, in gran parte si sommerse, e a grandissima pena potè campare la vita, pentendosi di ciò, ch' egli, oltre al douere ardito, fatto hauea.

Nel qual tempo ancora Niceforo Imperadore moltiplicando le sue maluagità, congiunse per titolo di matrimonio a Staurratio suo figliuolo Teofania parente della morta Irena Augusta, e disposata con vn' altro, e contaminò la città colle laidezze della sua vita dissoluta, e col sangue de' nobili, li quali per la libertà della republica haueano contra di lui cospirato. Narra tutto ciò Teofane.

3. cc.

[a] *Annal. Franc. Regin. & al.*

3. ec. In occidente [a] Catso Imperadore mandò vn'armata contra i Mori, e combattendoli in Satdigna, e in Corsica, li vinse glorioſamente. Nel quale ſpatio Lodouico ſuo figliuolo nel regno d'Aquitania datagli, com'è detto, da lui, atteſe a ritornare nella prima oſſeruanza la diſciplina Chriſtiana, e fabbricandoui moltiſſimi monaſteri la fece diuentare come vn paradiſo di Dio. Perche egli era chiamato (dice vn'autore [b] di quel tempo) non ſolamente Re, ma ancora per l'opere religioſe, che vi facea, ſacerdote, e ſarebbeſi renduto monaco a ſimiglianza di Carlomanno fratello dell'auolo, ſe non gli haueſſe oſtato il padre, o piu toſto la diuina volontà, laqual diſpoſe, che principe di tanta pietade attendeſſe non pure alla ſua ſalute, ma etiandio a quella di molti. E in ſomma e' poſe il regno d'Aquitania in tanta felicità, che appena ſi trouaua chi ſi querelaſſe, che gli foſſe fatto torto alcuno; ſtando egli ſteſſo tre giorni della ſettimana preſente a' giudicij.

[b] *Aim. l. 5. c. 8.*

7 L'Italia maſſimamente ſotto il Re Pipino fu da S. Adelaro abbate ottimamente retta, sì come fede ne fa Paſcaſio [c] Ratberto ſcrittore di quella ſtagione.

[c] *Apud Sur. die 2. ian. c. 6.*

Di Christo Anno 808.

Indit. 2. Di Leone III. PP. 13. Di Carlo Magno 8. e Niceforo 7. Impp.

1 Giuſeppe arciueſcouo di Teſſalonica, e Teodoro Studita ſuo fratello, e S. Platone co'monaci loro, ſcoperti, che non comunicaſſero col patriarca, affermando, che non haurebbono ciò fatto, ſe non fuſſe prima diſcacciato Giuſeppe economo, il quale hauea coronata Teodora adultera di Coſtantino già Imperadore, patirono vna gran perſecutione.

2. ec. Il primo che publicaſſe la coſa ſtata auanti occulta, fu vn nobil vfficiale detto, *Logotheta di Dromi*, il quale ripenſando, come il prenominato veſcouo di Teſſalonica, ſtando in Coſtantinopoli, non era ito molti giorni di feſta in chieſa, oue conueniua il patriarca col chericato e col popolo, ne gli domandò la cagione, e vdì da lui medeſimo, come hauea a ſchifo la comunione del patriarca, perche comunicaua nelle coſe ſacre col predetto Giuſeppe, il quale ſenza hauere fatto penitenza di maniera alcuna, e ſenza deteſtare la ſua ſceleratezza, era ſtato riceuuto nella Chieſa, e ammeſſo all'vfficio ſacerdotale come innocente, ſotto ſpetie, che tuttoche la ſua attione illecita fuſſe, nonpertanto ſi poteа lecitamente per diſpenſatione fare.

21. ec. Infra queſto tempo Teodoro, e' compagni erano tenuti ſciſmatici, e trattati come tali da Niceforo patriarca di Coſtantinopoli, laquale opinione ſi diſteſe infino a Roma, e preualſe nella mente del Papa. Del che l'iſteſſo Teodoro forte ſi lamentò, e laſciandoſi traſportare dal dolore volſe anche lo ſtilo contra ſua ſantità, della quale hauea vdite coſe falſe. Eclifſaronſi all'hora i ſanti a guiſa del ſole: ma sì come il ſole dopo la ſcuratione riluce col conſueto ſplendore de' ſuoi raggi, così auuenne a Teodoro, che poi ſenza troppo ſtare mutato ſentimento, ſcriſſe con molta ſommeſſione e humiltà al medeſimo Pontefice vna letteta, della quale noi a ſuo luogo diuiſeremo. Tutto queſto, che è detto, ſi vede eſpreſſo in molte ſue lettere [d]. Ma paſſiamo agli altri ſuccedimenti di queſto anno.

[d] *Theod. l. 1. ep. 11. 22. 23. 24. 25. 26. 28. 31. in Cod. Coll. nouum.*

Crunno Re de' Bulgari preſe con frodi Sardica, e miſe a morte ſei mila ſoldati dell'eſercito imperiale, oltre a'la gtande vccifione d'altri: ed eſſendogli ito incontro Niceforo Imperadore il martedì ſanto, non fece coſa alcuna degna; e nondimeno egli non ſi vergognò di ſforzarſi di dar'a intendere con giuramento a' Coſtantinopolitani, c'hauea telebrata la paſqua nella corte di Crunno. Tutto queſto Teofane, ſoggiugnendo che Niceforo incrudelì verſo molti, condennando tali a morte, e tali a eſilio: quando ancora egli repreſſe il tumultuante popolo, ilquale tiſintaua di pagare il tributo tecentemente impoſto per reſtaurare Sardica.

33. 34 Queſto anno morì Aron Re de' Saracini, e quiſtionando Maumat e Habdalla ſuoi figliuoli del primato del regno, non ſolamente combatterono inſieme con grandiſſimo ſpandimento di ſangue, ma infeſtando ancora i Chriſtiani con vccifioni, e con incendimenti, e con rapine, furon cagione di molti mali: *Perche le chieſe*, dice Teofane, *le quali erano nella ſanta città, ſi diſertarono, e le due gran laure, cioè quella della beata memoria di Caritone e di Ciriaco, e l'altra di S. Saba, e gli altri monaſteri di Euſimio e di Teodoſio, che erano nella ſolitudine di Paleſtina, furono abbandonati da' monaci.*

Delle coſe occidentali queſto ſi legge negli antichi annali de' Franchi: *Ardulfo Re de' Nordumbri* [e] *cacciato da' ſuoi del regno venne dalla Brettagna a Carlo magno, alqua le di que' di ſi trouaua in Noniomago, e fattagli a ſentire la cagione della ſua andata, paſsò a Roma, e poſcia tornando fu da' legati del Romano Pontefice, e dall' Imperadore ricondotto nel ſuo regno. Reggeuali a quel tempo la Chieſa per Leone III.* Feceſi queſto ſenza oſtacolo veruno, riputando tutti ſceleratezza grande il non vbbidire al ſommo Pontefice, e'l reſiſtere a tanto Imperadore.

[e] *Nordanumbr.*

Di Christo Anno 809.

Indit. 2. Di Leone III. PP. 14. Di Carlo Magno 9. e Niceforo 8. Impp.

1. ec. Fv queſto anno [a] ricolto da Niceforo Auguſto vn conciliabolo nella cauſa del ſopradetto Giuſeppe, oue ſedettero inſieme co' veſcoui i maeſtrati, facendoſi ogni coſa per porger piacere a lui, sì che non meritò eſſere chiamato concilio legittimamente congregato nello Spirito ſanto, ma vn luogo di ſupplicij, fabbricato da' traditori, ilquale s'appella ancora da San Teodoro Studita [b] con altro infame nome *macbofynodus*.

[a] *Theod.*

[b] *Epiſt. ad Euprepianum.*

6 Ma veggiamo le determinationi fatteuiſi, e quali eſſere poteſſero i canoni di tal conuenticolo. Riferiſce gl'il ſanto medeſimo nella letteta, che ſcriſſe dall'eſilio a Papa Leone, e in quella, che mandò a Euprepiano, e ſono i ſeguenti. Primieramente anatematizzarono tutti quelli, che non approuauano l'error loro, col qual canone, dice il ſanto autore, condennarono tutta la Chieſa cattolica.

7 Oltre a ciò ordinarono, che'l maritaggio di Coſtantino con Teodota, fatto viuendo ancora la legittima moglie ſi douеſſe dire per la diſpentagione legittimo. Appreſſo aggiunſeto quel vergognoſo decreto, che la legge diuina non haueſſe alcun valore contra i Re. Queſto ſenza dubbio fu il ſentimento dell'Imperadore. Anche vietarono il diſſi, che quelli, i quali haueſſero per la verità, e per la giuſtitia fatto reſiſtenza fino al ſangue, fuſſero chiamati imitatori del Precurſore, o di Griſoſtomo. Nè ſi vergognarono d'affermare ancora, poterſi da ciaſcun veſcouo diſpenſare ne' ſacri canoni contra quello, che in eſſi è ſtato ſtabilito. Queſte coſe recita Teodoro eſſerſi determinate dal ſinodo imperiale, conueneuoli a' nouatori, liquali ſi giornopure di tanto legislatore, cioè di Niceforo maluagiſſimo principe.

8. ec. Dopo sì enormi decreti vennero coſe molto meſte e crudeli: che rifiutando i ſanti Plarone e Teodoro co'loro monaci, e Giuſeppe arciueſcouo Teſſaloniceſe fratello, come hauemo vdito, di San Teodoro, di comunicare con Giuſeppe economo cagione di tutti i mali, furono dall'Imperadore confinati in diuerſe iſole vicine a Coſtantinopoli, e meſſi in aſpre prigioni, oue patirono grandi diſagi e pene, come raccontano Teodoro medeſimo nelle ſue lettere, e Michele monaco nella ſua leggenda. Or'egli ſtando in eſilio non hebbe coſa alcuna, della quale piu gli caleſſe, che ricorrere alla ſede Apoſtolica, e informarla di quel ch'era occorſo. E sì egli mandò ſucceſſiuamente al ſanto Padre due legationi con due lettere, la ſeconda delle quali così comincia.

14. cc. *Al santissimo e sommo Padre de' padri Leone signor mio, e Papa apostolico, Teodoro muimo prete, e proposto Studiense. Perche Christo Dio diede al gran Pietro, dopo le chiavi del regno de' cieli, la dignità del pastor al principato, egli è senza nun dubbio necessario riferire a Pietro o al suo successore tutto quello, che s'unnova nella Chiesa tarvolta da coloro, liquali dalla verità travviano.* Così Teodoro, chiamando poco poi Papa Leone, *divinissimum omnium caput*, ed anche *archipastorem Ecclesiæ, quæ sub cælo est*.

28. cc. Nè lasciamo di dire, ch'egli nondimeno, auuegnache stesse in prigione, era colle sue lettere presente per tutto, confortando, e consolando, e ammaestrando, e dando vigore. E all'hora scrisse anche a Eupreprepiano [A], e a quelli, che erano con esso, ammonendoli d'essere costanti nella fede, e confutando gli errori de' predetti auuersari, liquali egli nomina mecchiani, peroche approuauano il fatto di Giuseppe economo, c' hauea incoronato l'adultera, e dimostra in piu sue lettere [B] loro essere veri heretici.

[A] *Lib. 1. ep. 36. Cod. Carol.*

[B] *Ep. 34. 39. 48.*

42. 43 E perche sotto titolo di dispensatione violauano tutte le leggi, tante diuine, quanto humane, affermando essere per quella lecito ciò, che Iddio vietaua; egli compilò a richiesta [C] del prenominato arciuescouo di Tessalonica suo fratello, il libro, *De dispensatione vniuersali*. Rispiendeua a quel tempo in lenuatte sopra gli altri in dottrina Teodoro, a cui tutti i cattolici di quella Chiesa nelle difficultà teologiche, come ad vn oracolo, soleano ricorrere.

[C] *Teod. l. 1. ep. 43. ex rod. Cod.*

44. cc. E qui non è da tacere, che oltre a' sopradetti, altri confessori riceuettero in questa persecutione la palma; fra' quali Teodoro scriuendo a Naucratio [D], per la medesima cagione imprigionato, pone Filippo e Filoue morti nella persecutione stessa, e perciò ad annouerar si fra' santi confessori, e Eutimio abbate, che l'occupatore della sede Tessalonicense, dalla quale era stato diposto a gran torto Giuseppe arciuescouo fratello di S. Teodoro, fece battere senza misericordia, perche non volle con esso lui comunicare.

[D] *Ep. 51. 52.*

48 Ma poi mitigatosi alquanto, come piacque a Dio, il primo furore della persecutione, que' medesimi, che perseguitato haueano S. Teodoro, l'honorarono, ed hebberlo in molta veneratione, e Niceforo patriarca il mandò a falutare, e fecegli altri honori, come significa il santo medesimo, scriuendo al fratello arciuescouo [E].

[E] *Id. ib. ep. 43.*

49. cc. Intanto l'iniquissimo Niceforo Imperadore non si rimanea d'vsare molt'affime crudeltà, opprimendo i sudditi, e priuandoli de' beni loro, e anche facendo inuestigare da' gouernatori quelli, che erano repentemontati dalla pouertà in grandi ricchezze, e togliere loro i danari, come s'hauesser trouato alcun tesoro, e aggrauando con tributo etiandio i luoghi pij: conta queste cose, ma piu ampiamente, Teofane.

52 In questo infelice stato giaceua l'imperio orientale quando, come affermano gli antichi annali de' Franchi, si celebrò il concilio Aquisgranense, per cagione della controuersia nata intorno alla processione dello Spirito santo.

53. cc. Ma osserui quì il lettore, non esserfi dubitato, o trattato, se lo Spirito santo procedesse dal Padre e dal Figliuolo, ma solamente perche così in Ispagna, come in Francia furono aggiunte al simbolo le quattro sillabe FILIOQVE, se fusse ben fatto, che'l simbolo medesimo accresciuto in questa guisa si cantasse in chiesa. Imperoche i Francesi haueano ottenuta licenza da Papa Leone di poter cantare il simbolo Niceno, o diremo, Costantinopolitano: ma cantandolo essi con tale aggiunta, indi nacque la quistione, se si potesse ciò legittimamente fare: che per altro era manifesto, per l'autorità di S. Leone magno, come habbiamo detto a suo luogo, che rettamente si dice lo Spirito santo procedere dal Padre e dal Figliuolo. Adunque furono mandati dal finodo, e da Carlo tre legati, che furono Bernario e Iesse vescoui, e Adelardo abbate, e disputarono amicheuolmente di tal difficultà col santo Padre, il quale dè loro vdienza nel segretario di S. Pietro, e come quegli, che era diligentissimo custode dell'antichità, ancorche permettesse, che si cantasse il simbolo, vietò nondimeno il cantarlo colla detta aggiunta, mostrando a' legati, che quantunque fia certo e di fede, che lo Spirito santo procede non solamente dal Padre, ma ancora dal Figliuolo, pure non era necessario esprimere ciò nel simbolo; si come ci fono molti altri misteri della fede, li quali non fi contengono in esso. Tutto ciò habbiamo nella lettera [A] scritta da Zamaraddo a Carlo Imperadore, oue fono framessi gli atti di quel che passò in Roma fra l'Papa e' legati.

[A] *Ex scrip. Cod. Anonym. Augusti.*

62 Nè contento Leone d'hauer dato il predetto ordine, erse vna preclara memoria a significare a' posteri, che non si douea aggiugnere nulla al sacro simbolo: che egli fece porre nella basilica di San Pietro (non di S. Paolo, com'altri [B] hanno auuisato) come dice Anastasio, [C] alla confessione del principe degli Apostoli di quà e di là due piastre d'argento di peso di nouanta quattro libre, e meza, e scrivere in vna il simbolo in Latino, e nell'altra in Greco senza l'aggiunta delle quattro sillabe FILIOQVE, volendo che si mantenesse intatto nel suo prittino candore.

[B] *Magist. sent lib. 1. dist. 11.*

[C] *Anastas. in Leone.*

63 Quando, e perche s'ammettesse nel simbolo parimente dalla chiesa Romana coll'autorità del sommo Pontefice, così richiedendo vn' altra cagione, e quando il medesimo simbolo si cominciasse a cantare in essa, lo diremo altroue. Vvalfrido Strabone [D] scrittore di quel tempo conta, che questo vso di cantare il simbolo si frequentò dache fu condennata l'heresia Felicciana in Francia e in Alamagna, e che fi cantò nella Chiesa piu tosto il Costantinopolitano, che'l Niceno, perciochè il Costantinopolitano parea piu accomodato alla musica. Ma perche non piu tosto, perche è piu pieno, e piu esprime la diuinità del Spirito santo?

[D] *De reb. eccl. c. 22.*

Questo anno medesimo adì XXVI. di marzo passò a vita beata San Ludgero vescouo di Munster, la cui leggenda, e' cui miracoli scrissero con ogni sincerità i monaci Verdensi. Celebrasi dalla chiesa ogni anno la memoria del suo natale. Dicono gl'istessi monaci, ch'e' compilò alcune opericciuole, e la leggenda di S. Bonifatio vescono di Magonza e martire, e quelle de' SS. Gregorio, e Alberico. Anche narrano il seguente fatto, il quale fu l'vltimo, che auanti la sua morte passasse fra Iuie Carlo magno: *Carlo Imperadore il fa chiamare alla corte per certo bisogno publico. Il sacerdote di Dio non indugia a fare il suo piacere, e si prese casa allato al palagio. Poi la mattina per tempo il principe gli manda a cieudo per vn suo cameriere, che debba essere da lui. Ma eccitando in quella il santo huomo co' suoi le consuete preci, rispose, che nisi sarebbe ito poiche le hauesse fornite. L'imperadore il fece chiamare la seconda, e la terza volta: ma Ludgero non si mosse insinoattanto, che non si trasse a fine la cominciata salmodia, dopo la quale s'andò, e domandato da Carlo, perche hauuto hauesse a si poco capitale l'ordine suo, questa risposta gli fece: Io, Imperadore, si come da' tuoi piaceri e comandamenti mai non mi sono partito, così non ho dubitato di preferire Iddio a te in ogni cosa, si come tutti sanno, e professano douersi fare; e tu ancora mi imponesti l'istesso quando mi raccomandasti la sollecitudine della cura pastorale, dicendo ch'io douea prima seruire a S. D. M. e poi sodisfare al voler tuo. La qual discretissima regola seguendo io, sicuramente ho ontimesso Dio a te, e tutti i mortali, nè ho creduto cosa tua essere ciò, che all'ordine tuo, e alla ragione ripugna. Dunque non è vero, ch'io t'habbia spregiato, come gli huomini malesuoli m'appongono; ma bene adoperato mi sono nella tua salute, mentreche ho pagato il debito al Signore, e per conseguente piu presto io vengo al tuo seruigio. Piacquero le due parole all'otimo Re; onde soggiunse: Io molto ti deuo, o vescouo, perciochè ho conosciuto hora per isperienza, che tu sei tale, qual'io sempre ti tenni. E certo sono stati alcuni, liquali hanno pensato, douersi questa tua attione interpretare altrimenti, e come fatta a onta mia; ma da questo punto innanzi ogliuo meu grati mi saranno, si come coloro che inuidiosi sono della santità tua, e promettoti di non vdire mai piu, col fauor diuino, contra te accusa di chi chefia. E tu fa pure sempre la tua santa volontà, come hai fin' hora fatto; e infieme tu nostro diuoto, e fedele rammentati di far' orazione pe'l felice stato dell'imperio.*

DI

DI CHRISTO
Anno 810.

Indit. 3. DI LEONE III. PP. 12. DI CARLO MAGNO 10. e NICEFORO 9. IMPP.

1 PRoſeguendo Niceforo la perſecutione contra i ſanti monaci condennatori dell'hereſia de' Mecchiani, riuolſe anche la tirannia ſua contra altri, della quale Teofane teſtimonio di veduta, raccontate le dure incariche trouare dall'iniquo principe, così dice: *Egli fece comandamento a' capitani della militia, che coſtrigneſſero i veſcoui, e' chierici a ſeruir loro a guiſa di ſchiaui: egli impoſe tributo a quelli, che iti fuſſero a' veſcouadi, e a' monaſteri: egli biaſimaua i vaſi d'oro e d'argento delle chieſe, e trattauali, quantoche ſacri, come comuni, allegando il detto di Giuda* [a]: *Vt quid perditio iſta?* Fin quì Teofane, dicendo ancora, ch'egli in coſtume hauea di farſi beffe d'ogni Chriſtiano, che amaua il proſſimo.

a Matt. 26.

2. 3 Nè è marauiglia, che egli era Manicheo occulto, e gran fautore sì di tal ſetta, ſecondoche affermano Teofane e S. Teodoro Studita, e sì degl'Iconomaci, come teſtifica il medeſimo Teofane. Or quanto egli fuſſe empio e crudele, e nimico de' Chriſtiani, ſi ritrae chiaro per queſte parole, che ſi leggono nel menologio adì XXII. di luglio [b]: *La commemoratione di quelli, che furono fatti morire nella Bulgaria ſotto Niceforo e Stauratio Imperadori l'anno nono dell'imperio di Niceforo, alcuni de' quali mortalmente feriti, rifiutando di negar Chriſto, a forza d'acerbiſſimi tormenti perdettero la vita, altri furono tagliati a pezzi, tali legati con funi, e affogati, tali ſaettati, e tali conſumati di fame in prigione, e tutti furono di martirio coronati.* Di eſſi ancora trattano tutti i Latini nel martirologio, oue dicono, ch'eglino vcciſi furono da Niceforo, ancorche alcuni ciò attribuiſcano a' Bulgari.

b Menolog. Grac. t. 33 tul. 3

4. ec. Serpeua in quel tempo in leuante l'impietà de' Manichei, onde era capo vno per nome chiamato Sergio, peruertito da vna donna Manichea, non meno aſtuta, che perfida; il quale vantandoſi d'eſſere Tichico diſcepolo di S. Paolo Apoſtolo, e ſuperbamente chiamandoſi riſplendente fiaccola e lucida ſtella, e ſcorta di ſalute, ſeduſſe moltiſſimi, e commiſe innumerabili eccеſſi: che egli ſpogliò diuerſi del loro hauere, ſegregò molte donne da' mariti, ed eſpoſele alle villanie de' ſuoi diſcepoli impuri, e rapì piu infanti dalle poppe delle madri, e parte di eſſi miſe a morte per opera loro, e parte vendette agli Agareni, e ſeparando i giouanetti, e le fanciulle da' genitori loro, li fece ſchiaui de' barbari: confinò aſſai perſone in lontani paeſi, e molti monaci induſſe ad abbandonare la religione, e fece far da' ſuoi vergogna a molte monache, c'haueano votata a Dio la virginità loro. All'vltimo egli rendette aſſai ſacerdoti e diaconi di pecore lupi rapaci, e coſtrinſe molti a morire ne' vincoli, e nelle prigioni. Conta tutte queſte coſe Pietro Siculo, il quale fiorì ſotto Baſilio e' figliuoli Imperadori, aggiugnendo, che Sergio ſteſſo diuiſe l'hereſia in due ſette, chiamando Baaniti quelli, che aderiuano a Baane medeſimamente Manicheo, ma ſuo emulo; come Baane nominò Sergiotti i ſeguaci di Sergio. Come poi Michele Imperadore ſucceſſore di Niceforo prendeſſe le debite pene di tutti queſti ingannatori, a ſuo luogo ſi dourà narrare.

18 Quanto alle coſe occidentali; *Queſto anno*, dicono gli annali [c] de' Franci, *eſſendo venuto da Coſtantinopoli vn legato, Carlo magno rimandò a Niceforo Imperadore Vinegia*. A intelligenza di che i meſtieri notare, c'hauendo Carlo negli anni del Signore DCCCVI. recato, e ſottoposto all'obbedienza e ſoggettione del ſuo imperio la Dalmatia, e le circonuicine parti, Niceforo mandò da Coſtantinopoli vn'armata per ricuperarla, ma in vano. Laquale armata fermandoſi in Vinegia l'anno appreſſo, e facendo pace con Pipino Re d'Italia tornò a Coſtantinopoli. Poi dopo due anni, cioè nel precedente, hauendo l'armata altra volta mandata da Coſtantinopoli in Dalmatia tentato di combattere e vincere l'iſola di Comacchio, fu aſſai malmenata da' ſoldati della guernigione, e coſtretta a tornare a Vinegia. Dopo queſte coſe procurando Paolo ammiraglio della medeſima armata la pace col detto Pipino, gli ſi oppoſero Guillario e Beato capitani de' Vinitiani, e poſergli inſidie; perche egli ſi diparti: per la qual coſa Pipino preſo ſdegno aſſalì per terra e per mare maſpettatamente, e ſottomiſeſi Vinegia. E poſcia accadde quello, che s'è detto, cioè che fermataſi la pace tra Niceforo e Carlo magno Imperadori, Carlo gli reſtituì Vinegia.

c Veteres Annales Francor. a Pithoeo edit.

19 Vltimamente non laſceremo di riferire quì ciò, che afferma Eginardo della concordia, che Carlo magno ſtabilì, e conſeruò con Niceforo, e co' ſucceſſori di lui: *Gl'Imperadori ancora*, dice, *in Coſtantinopoli Niceforo, e Michele, e Leone, bramando l'amicitia e confederatione ſua, gli mandarono molte ambaſcerie, co' quali egli a togliere il ſoſpetto grande da eſſi preſo, cioera ch'egli per hauer riceuuto il nome d'Imperadore voleſſe leuar loro l'imperio, fece co' medeſimi fermiſſima lega.* Mandò all'hora Niceforo Auguſto a raffermare la pace Arſacio a Pipino Re d'Italia; ma eſſendo queſti dianzi paſſato all'altra vita, Carlo magno ſuo padre riceuè tal'ambaſceria, e concedè la chieſta pace, ſcriuendo di ciò a Niceforo la lettera nona [a], la quale ſta fra quelle d'Alcuino, come ſcritta da lui a nome di Carlo ſteſſo.

a Alcuni ep. 6. 7. 9. 6. Am. lect.

DI CHRISTO
Anno 811.

Indit. 4. DI LEONE III. PP. 16. DI CARLO MAGNO 11. e NICEFORO 10. IMPP.

1 FV queſto l'anno di vendetta contra Niceforo Imperadore, il quale ſoſpinto dal Nume diuino andò a eſporſi alle ſpade de' Bulgari, da cui fu tagliato e morto. Or' vdiamo il come da Teofane dimorante all'hora nella città di Coſtantinopoli, il quale comincia a narrare gli auuenimenti dal principio di queſto anno, come ſegue appreſſo: *Recando Leone pretore degli Armeniaci nel meſe di febraio il dono militare, ch'era ſedici talenti, e mille trecento libre, gliel tolſero i Saracini preſſo a Eucaico* * *menando via molto popolo. Ma Niceforo nè anche per ciò corretto, della conſueta auaritia ſua ſi rimaſe. Adunque il nuouo Acab non ammaeſtrato per li ſegni, anzi e contrario piu ambitioſo di Falaride, e di Mida diuenuta, fece inſieme con Stauratio ſuo figliuolo apparecchiamento d'oſte contra i Bulgari, e moſſeſi nel luglio di Coſtantinopoli, e comandò nell'iſteſſo tempo a Niceta patritio e general logoteta, che doueſſe mettere publichi tributi alle chieſe, e a' monaſteri, e che riſcoteſſe dalle caſe de' principi l'impoſitioni degli otto anni addietro; onde v'erano lamenti grandi. Ilche ſentendo dire Niceforo da Teodoſio Salibara patritio ſuo familiare, il quale gli diſſe: Signore tutti gridano contra di noi, e nel tempo della tribulatione ſi rallegreranno della noſtra rouina; riſpoſe: Se Iddio ha indurato il mio cuore, come quello di Faraone, che bene poſſono riceuere i ſudditi da me? Teodoſio non aſpettare, ſe non quel che tu vedi. Queſte coſe ho vdito io, che le ſcriuo (Iddioſa, che non mento) da Teodoſio medeſimo.* Così Teofane, il quale, oltre all'altre coſe queſte ancora laſciò ſcritte.

* Eucaita

2 *Niceforo raccolte le militie non pure della Tracia, ma d'altri paeſi, condusſe ancora con eſſe gran numero di poueri a pie, armati di frombole, e di mazze che non finauano di beſtemmiare. Intanto Crumo Re de' Bulgari temendo la moltitudine degli aſſalitori chiedeua la pace, quando l'iniquitoſo Niceforo mal conſigliato da' ſuoi la negò: e sì adì XX. di luglio entrò nella Bulgaria, ma con non minor paura, che temerità. Egli ne' tre giorni dopo i primi combattimenti, immaginandoſe eſſere proſperato, non attribuiua la vittoria a Dio, ma predicaua la buona fortuna, e'l buon conſiglio di Stauratio ſolo, e minacciaua i principi, ch'erano ſtati contrari alla ſua entrata, e comandò, che ſi mettеſſero a morte le perſone di qualunque età, etiandio infanti e anche gli annali, e laſciò inſepolti i cadaueri humani, non curando egli d'altro, che delle ſpoglie; e ſe alcuno l'haueſſe ſolamente toccate, non che leuate, il diſpietato principe gli ta-*

gliaua l'orecchie, e fmotzicaualo in altra guisa. Ancora egli arse il luogo detto la corte di Crunno, essendo l'istesso Re molto humiliato, e hauendogli mandato dicendo: Ecco e' hai vinto. Pigliati tutto ciò, che a grado ti è, e vattene in pace.

3 In quella inaspirito Crunno chiuse i passi con forti ripari. Ilche come fu fatto palese a Niceforo, così egli attonito rimase, e cominciò ad aggirarsi senza sapere che si fare, e disse a coloro, che presenti erano: Benche noi hauessimo l'ali, non potrebbe alcuno sperare di quinci vscire, e campare la vita. Durarono così fatti sforzi due giorni, cioè il giouedì e' venerdì: e la notte del sabato s'adirono grandi strepiti di genti armate d'intorno a Niceforo e a' suoi, li quali per ciò mancarono tutti di cuore. E prima che'l giorno apparisse, entrando i barbari furiosamente nell' alloggiamento di Niceforo, l'vccisero insieme con quelli che seco erano, cioè Aetio, Pietro, Sisinio, e Trifile patritij, e Teodosio Salibara anch' esso patritio (il quale già oltre modo afflisse la beata Irena) e molti protospatari, e principi, con vn popolo infinito. E perdettersi ancora le arme, e' vasi pretiosi dell' imperio.

4 Appresso questo Crunno, mozzata la testa a Niceforo, la fece sfare per molti dì sospesa in vn legno a notta confusione, e perche fusse veduta dalle nationi, che a lui andauano. Epoi che presala, e leuate le putrefatte carni, la coperse di fuori d' argento, e fece bere messa i principi de' popoli Schiaui. Or tuttoche in vn sol giorno si facessero di molte vedoue, e di molti orfani, e vdisse si intollerabili lamenti; pure l'vccisione di Niceforo conforto fu di più persone. Quanto alla sua morte, siuinno di coloro, che si saluarono, la narrò più chiaro di ciò, che per noi s'è messo in noto in questo luogo. Alche aggiungono alcuni, che cadendo il principe scelerato, i Christiani vedessi in il lapidarono. Nè lasciamo di dire, come i suoi scruidori, a cui l'impuro fisso huomo hauea portato disordinato amore, furono con lui morti, chi con fuoco, chi con pali, e chi con ferro, e come i Christiani non sostennero mai in alcun secolo principato più grane di quello di costui; il quale passò tutti gli altri Imperadori nell' ambitione, e nella laidezza, e nella crudeltà barbarica. Fin quì l'autore del miserabile, ma meritato fine di chi *Non posuit*, come scritto è, *Deum adiutorem suum, sed speranit in multitudine diuitiarum suarum, & præualuit in vanitate sua*; a cui auuenne, secondo l'oracolo diuino: *Cor durum habebit male in nouissimo.*

5 E qui non è da passare in silentio, che San Teodoro Studita predisse la morte al perfido Niceforo, mandandogli dicendo questo parole: *Sappi, che tu non tornerai dal camino, nel qual tu entri.* Contasi questo da Michele Studita nella sua leggenda, e aggiungesi, che Staurazio figliuolo di Niceforo fu portato ferito a Costantinopoli, doue egli ancora si morì, essendo sopranuiuto due mesi.

6. ec. Nè taceremo, che liberato in quella battaglia per singular gratia di Dio Pietro patritio non gli fu sconosciente: imperoche rendutosi monaco si diede all' acquisto delle virtù per modo, che fiorì in santità; il cui nome fu scritto nel menologio Greco, oue ancora si fa gloriosa memoria di quelli, che presi all' hora dal Re de' Bulgari, non volendo rinegare la fede, furono d' ordine suo fatti morire, onde riceuettero la corona del martirio; de' quali si fa parimente ricordo nel martirologio Latino: ma forse per errore si dice, essersi fatto da Niceforo ciò, che auuenne sotto lui.

9. ec. Quanto a Stauratio figliuolo di Niceforo; egli fu imitatore della paterna maluagità, ordendo vccisioni, e mali grandi, vn de' quali fu procurare, benche inuano andasse ei suoi intendimenti, che Michele Curopalata suo cognato acceccato fusse; e vedendo di non poter più guarire dall' infermità, c'hauea, egli ogni sforzo fece, perche hauesse dopo se l'imperio Teofania Augusta sua moglie, la quale ardentemente il bramaua, e procuraualo: ma non venne loro fatto, perciochè adì v. d'ottobre di pari consentimento del senato e dell' esercito chiamato Imperadore il predetto Michele Curopalata, a cui Niceforo patriarca fece scriuere di propria mano la confessione della fede cattolica, e promettere, che non haurebbe sparso sangue Christiano, e poi l'incoronò. Ma prima che questo si fornisse, Stauratio, si tosto com'intese le fauste grida per Michele, si tosò la chioma, e vestissi d'habito monacale. Tutto questo Teofane.

Dall'impero di Michele diè Giouanni Curopalata cominciamento alla sua storia. E anche Leone Gramatico scrisse per ordine di Leone Sapiente la storia de' sei seguenti Imperadori con altrettante quasi parole, con quanto il Curopalata: la cui opera si ha alle mani la doue quella di Leone ita a scosa nelle librerie Vaticana, e della Reina di Francia di casa Medici: e a noi pur troppo basta il Curopalata. Ma nelle cose appartenenti a' tempi, ne' quali il nostro dettato al presente dimora, è meglio udire Teofane autore della stagione stessa, il qual soggiugne di Michele Imperadore: *Egli douò al patriarca L. libre d'oro, e al chericato xxv. che l'huomo magnanimo, e niente auaro, raccosolto tutti quelli, ch'erano stati offesi dall' iniquo Niceforo, e ricreò co' doni suoi il senato e la militia.*

12 *Adì* xii. *d'ottobre fu coronata Augusta Procopia sua moglie, ed egli poi diè cinque talenti d'oro alle mogli de' soldati vccisi in guerra da' Bulgari, e arricchì Teofania moglie di Stauratio, fattasi monaca, e' parenti di lei, li quali erano stati Niceforo vsuti in gran misseria, e fra l'altre cose le concedette la nobil casa, e'l monastero detto Tebraica, oue è sepolto Staurotio. Simigliante egli arricchì tutti i patritij, e' senatori, e' sacerdoti d'ogni grado, e' soldati, e' monaci, e' poueri, così nella real città, come negli altri luoghi dell' imperio; si che l'immensa auarità di Niceforo, per la qual e' peri, fu vide in pochi dì sua mire.* Così Teofane, che dimorando in Costantinopoli il tutto miraua, aggiugnendo del nouello e pissimo principe, com' ei ogni sforzo fece e podere per tornar la Chiesa in pace, e che recò a concordia con Niceforo patriarca i santi Platone e Teodoro Studita con Giuseppe vescouo Tessalonicense suo fratello, e altri monaci per lui tratti d'esilio.

13 Della pace renduta alla Chiesa, ma principalmente del ribandimento di S. Platone dice così il medesimo Teodoro nella sua leggenda, ch'egli scrisse fedelissimamente: *Hauendo la forte mano di Dio risputo e cacciato fino agli Sciti l'arrogante e temerario Niceforo, quiui'l confuse, e miselo a morte, perche si lasciasse a' posteri vn terribil esempio de' giudicij suoi. Or Platone tenuto auanti con esso noi in prigione, essendo stato renduto alla sua gregge per gratia di Michele e di Procopia pij Augusti, si mostrò vero confessore. Ma vediamo, come ciò si facesse. Tolosi di mezzo lo scandalo per la sollecitudine di quelli, che delle cose nostre anzi con animo beneuolo, che nimico disponeuano, fu per conseguente a richiesta de' principi stessi la discordia nata fra lui e'l vescouo. Adunque il santissimo patriarca si discusò, perche tutte le cose accadute si fussero fatte per la violenza dell' Imperadore, e all' hora conuenero insieme, e sodisfecersi l'vno all' altro, ec.*

14. ec. Fecesi tutto questo, che da noi si è messo in nota, di consentimento di Leone III. Romano Pontefice, come afferma Michele Studita nella leggenda del medesimo Teodoro, mentrecche nell' infrascritte modo parla de' padri ritornati nella prima libertà, e nella stabilita concordia: *Michele, il qual' hauea la dignità di curopalata, riceuè gli scettri, huomo certo degno dell' imperio, e restituì molt' amministrotione di esso: cui fu oltra singularmente di richiamare San Teodoro dall' esilio, e fargli ogni honore. Ancora egli recò alla pristina concordia i sacerdoti, e' monaci, e fu Giuseppe, il quale era stato vltima cacciato di chiesa, ricisò di nuouo da essa come membro disutile, ed escluso colui, che era stato posto contra i canonici del suo luogo. Tracque cio in prima al Romano Pontefice, il quale con lettere, e per li suoi legati confermò la sentenza: perche il pio Imperadore l'hauea pregato, ch'esser volesse mediatore di pace fra' monaci e'l patriarca. Laquale fu tratta adisfederato fine.*

18. ec. Resta che diciamo secondo Teofane dell' altre cose del nouello Imperadore succedute questo anno: *Michele tranquillissimo Principe volle, che Teofilato suo figliuolo coronato fusse Imperadore adì xxv. di dicembre da Niceforo patriarca nel pergamo della chiesa maggiore, e fece nel sacro altare pretiosissime oblationi, donando anche al patriarca xxv. libre d'oro, e'l al chericato.* Così l'autore, il qual' anche aggiugnè del patriarca, che mandò a Papa Leone

Iette-

a Psal. 51.

b Eccl. 3.

c Menol. 8 die 1. mil. d 16. die 3 mil.

lettere sinodali, che hauendo potuto far questo auuoti, non gliel permettendo l'empio Niceforo Imperadore. Egli adunque come si trouò libero, così di voglia, e cortesemente fece quel, che per altro harebbe douuto fare da principio. E si egli scrisse al santo Padre vna lettera, nella quale l'auuisò della sua elettione fattasi con grandissima sua ripugnanza, essendo stato tratto dall'eremo, e hauendo i suoi promotori vsata anzi la violenza, che l'esortationi. Diche soggiugne con grande humiltà, ch'egli staua con molto timore, ripensando da vn lato la sua insufficienza, e dall'altro le varie insidie degli spiriti maligni; onde si raccomaoda a grande instantia all'orationi di sua santità.

29. ec. Poi frammette nella lettera medesima la confessione della fede cattolica. Appresso loda il nuouo Imperadore per la sua gran pietà, e per gli ottimi costumi suoi, e raccomandagli il suo legato, il qual portaua questa lettera sinodale, cioè Michele metropolitano de' Sunnaciti, e in vltimo dice, che gli mandaua alcuni doni, vn de' quali chiama *encolpion*, che conteneua del legno della santissima croce: oue per encolpio pare significarsi la croce pettorale, che si suol mettere al collo; il che si dimostra per queste parole, c'habbiamo nell'ottauo sinodo ecumenico: *Imposuit super colla nostra encolpion*. Cole quali parimente si dichiara, che fu insegna de' vescoui, talche col mettersi essa al collo era restituita la tolta dignità del sacerdotio, e vi si racchiudeua del legno della santissima croce, o delle reliquie de' santi, come anche al presente si fa.

44. 45 Quanto alle cose occidentali; assai memorabile è il testamento fatto da Carlo magno intorno de' suoi mobili, cioè de' tesori in danari, e delle gioie, e delle veste, e degli arredi, recitato da Eginardo col qual testamento diuidendo ta' beni in tre parti, ne assegnò due a' vescoui delle XXI. città metropolitane sotto, suo dominio disponendo che ciascun di loro, ritenota la terza parte per la propria chiesa, compartisse l'altre due infra i suoi suffraganei.

46. 47 Quanto alla terza parte principale, laqual'e' volle, che conseruandosi l'altre gia diuise sotto suggello, seruisse per suo vso, finche egli viuea, ordinò che dopo la sua morte, o rifiutando egli spontaneamente il secolo, diuisa fusse in quattro parti, l'vna delle quali s'aggiugnesse alle sopradette parti XXI., la seconda andasse a' figliuoli, e a' nipoti suoi, la terza fusse distribuita a' poueri, e la quarta si diuidesse con titolo di limosina fra i serui o le serue, c'haueano seruito in palazzo, per sostentamento loro. E tuttociò egli determinò in presenza di piu vescoui, e abbati, e conti; e Lodouico dopo la morte di lui con ogni prestezza, e diuotamente mandò ad esecutione.

48 Questo anno adì XV. di dicembre venne al suo fine Carlo figliuolo maggiore di Carlo Imperadore, come affermano gli antichi annali de' Franchi, e tutti gli altri scrittori. E oltre a' due figliuoli Carlo e Pipioo Re, che erano stati lasciati heredi per testamento, morì l'anno precedente la primogenita delle sue figliuole, da lui sommamente amat il cui nome era Rotruda, gia disposata con Costant... Imperadore. Trattando di queste cose Eginardo così dice: *Pepino lasciò vn figliuolo maschio nomato Bernarto, e le cinque figliuole Adelaida, Atala, Gondrada, Bertaida, e Teodrada: verso li quali mostrò Carlo magno la solita pietà, volendo, che'l nipote succedesse al padre, e facendo alleuare le nipoti fra le proprie figliuole. Egli porto la morte de' figliuoli e della figliuola con minor patientia di quel che richiedeua la grandezza dell'animo suo, essendo sospinto al pianto della pietà.* Così egli, il quale dice ancora, che in questi tre vltimi anni della sua vita apparuero diuersi prodigiosi segni nel cielo e nella terra, li quali egli medesimo riconobbe per dimostramenti della sua morte, cioè frequenti eclissi del sole e della luna, spesso tremore del real palagio Aquense, ou' e' dimoraua, fulmini, la rouina della reggia, incendij, e assai altre simiglianti cose.

DI CHRISTO
Anno 812.

DI LEONE III. PP. 17. — DI CARLO MAGNO. 12. e di MICHELE CVROPALATA 1. IMPP. — Indit. 5.

1. ec. MIchele Imperadore poiche hebbe rimessa la Chiesa in pace, ordinò con vna legge, fatta a instanza di Niceforo patriarca, che si mettessero al taglio delle spade i Manichei (detti anche Pauliciani, o Atingani) li quali faceuano in leuante coll'heresia grandissimi danni; e fra gli altri l'infame Sergio, di cui habbiamo di sopra fanellato, fu con vn'asce, che teneua in mano vccisо da certo Nicopolitano. Narra ciò stesamente Luca Siculo scrittore di quel tempo.

4 Ancora essendo sotto Niceforo Imperadore cresciuta l'heresia non che de' Manichei, ma degli Iconoclasti, e d'altri, il pio principe cercò di porgerui rimedio gastigando altresì i seguaci di quelle sette: *E tra essi*, dice Teofane, *egli fece mozzar la lingua a vn falso monaco e grande ingannatore, e'haueagittata a terra vna sacra immagine della santissima Madre di Dio, il quale morì nel peccato suo. E promettendo il suo collega chiamato Niccolò di far penitentia, e confessando i propri peccati, il mise sotto buona custodia in vn monastero.* Ma oltre all'heresie manifesta cosa è, che'l popolo era stato sotto Niceforo si sconciamente contaminato ne' rei costumi, che si leuarono a romore contra l'ottimo Imperadore, il quale si studiaua di tornare nell'antico splendore la virtù, laonde ogni ragione voleua, ch'eglino immense laudi e gratie rendessero al donatore di tutti i beni, percioche tolto del mondo il tiranno, seminatore e mantenitore de' vitij, haueste mandato a stirparli Michele angelo suo, che l'ingrato popolo non meritò hauer lungamente, mandando Iddio l'anno seguente sopra loro Leone peggior tiranno di Niceforo.

5 Intanto il gran Platone confessore, huomo di mirabil santità, e per le molte corone, che si meritò, preclaro, rendè nel suo monastero lo spirito a Dio; di cui, sì come noi habbiamo addietro rappresentati i combattimenti, così è ben giusto, che mostriamo hora il trionfo descritto da Teodoro Studita similmente confessore, e testimonio di vedura con queste parole: *Ma che ne seguì poscia?* cioè quando S. Platone imperando Michele fu diliberato di prigione, e rimesso nel suo monistero. *Egli non piu racchiusasi teneua, hauendo per l'infermità, che patiua, e dell'altrui opera mestieri. E così hora giaceua a letto, hora sedeua in alcuna bassa sedia, recitando i salmi di Dauid, e pregando Dio colla mente, nè lasciaua di fare ciò, che bisognaua in aiuto della communità, dando secondo l'antica e paterna sua benignità i conuenenoli consigli, ammonendo, correggendo, e confortando. Ma egli non poteua lauorare, nè ingnocchiarsi, nè vacar alla lettione, se non quanto s'aiutaua in ciò d'alcun ministro. Pur nondimeno egli n'era dolente molto, qualsiche hauesse perduto l'animo, e'l vigore. E se pigliaua cibo proportionato al male, o vsaua per vbbidire, il bagno, egli ne ringratiaua Dio, ma gli era graue assai il viuere senza il consueto rigore.* Appresso queste cose il santo scrittore tratta dell'età di S. Platone, e mostra essere stata di settanta noue anni; poi soggiugne.

6 *Ma come potrò io narrare senza lagrime il suo fine? Egli vecchio giaceua di vecchiezza molto honorata, hauendo l'animo marauigliosamente disposta a morire; e quiui i frati intornuandolo chiedeuano il dono delle sue sante orationi. Egli adunque poiche hebbe benedetto e abbracciato ciascun di loro, lieto n'andò al suo sepolcro, e tutto contento il mirò, gratie rendendo al Signore, e dicendo:* Hæc [a] *requies mea in sæculum sæculi; e soggiugnendo:* Voluntatem [b] *timentium ipsum faciet Dominus. Mosse ancora non pochi di quelli, ch'erano fuori, liquali non hauendo riguardo alcuno al tempo (era il periodo de' sacri digiuni) concorsono a lui con gran moltitudine, tanto monaci, quanto secolari: liquali tutti, ricenuta la sua benedittione, tornarono via molto di lui appagati.* [a] Psl. 131 [b] Psl. 144.

7 *Anzi ita ancora a trouarlo il santissimo patriarca, gli chiese d'essere fatta partecipe delle sue orationi, e hauendogli*

l'huomo di Dio compiaciuto, egli l'abbracciò; e sì fu tolta affatto ogni ombra di discordia. Egli adunque tutti ammonì; egli sue diuote orationi porse al Signore per ognuno; egli perdonò a tutti i suoi offenditori, imitando Christo pur anche nella morte. E perche bisognaua ordinare il testamento, io dirò qual fu. Fu la santa fede cattolica, e l'ottimo modo di viuere: che egli seruò queste cose e conducendo, e fornendo i giorni suoi. Mal di distribuire questo, o quello, non s'appartenena a lui, peroche, si come perfetto pouero, non poteua disporre nè anche del vestito. All'hora egli domandato da me misera bil' huomo, se hauesse che dire, prese colla mano la mia vesta, e scossela, lasciando con questo atto vn certo simbolo, cioè vn' indizio d'vbbidenza al tutto libera e pronta; e con voce assai sommessa disse se non hauere nulla. Ilche detto e' si rimetteua in ogni cosa alla mia viltà. Nè trapasserò quel che ha aperta significanza di preditione. Egli si compose auanti la morte il cantico funerale; imperoche essendo malato di mal di petto, e affliggendolo del continuo l'asima, moueua le labbra per la sua consueta meditatione delle cose diuine, e con voce sommessa cantaua segnalatamente quella parte del cantico: Resurgent mortui, & exurgent qui sunt in monumentis, & lætabuntur qui sunt in terra: al qual verso egli confortaua, che cantassero con lui insieme coloro, ch'erano presenti, finche potè parlare e formare la voce. E tal cantico sugellato fu dalla sua morte, occorsa auanti la vicina memoria del giusto Lazzaro, e della sua festa; al qual Lazzaro si riferiua quel cantico, e col quale era per hauer parte questi, la cui leggenda noi scriuiamo. All'vltimo essendosi egli leuato, e hauendo pregato Dio, che gli piacesse di saluarlo, conuenenolmente giacendo, e chinando il capo alla destra parte, chiusi gli occhi in quell'hora, che tramonta il sole, diè con marauigliosa quiete la sua santa anima agli angeli, per essere portata al sole di giustitia. Ciò auuenne adì IV. d'aprile, giorno consecrato alla sua gloriosa rimembranza sì da' Greci, e sì da' Latini.

8 Nè s'ha da lasciar' in silentio quel che delle solenni esequie fattegli da Niceforo patriarca, aggiugne Michele monaco Studita [a], il quale si potè trouar presente con gli altri discepoli, e sì dice: *Accorrendo il patriarca col clericato al monastero assistette al moribondo santo, caramente abbracciandolo in ciascun membro, e dopo hauergli come a padre de' padri fatte l'esequie con innumerabili lumi, e con incensi, alla fine il sepellì, ancorache con difficultà, concorrendoui molti da ogni parte, e impedendo la sua dispositione, sì come coloro, che non si poteuano vedere priui del santo huomo nè anche morto.*

[a] In vita Theod. stud.

9. ec. L'istesso anno il dì calendi di nouembre furon congregati i vescoui e' maestrati a parlamento in Costantinopoli, per cagione, che trattandosi la pace tra l'Imperadore e Crumo Re de' Bulgari, fra l'altre conditioni richieste dal Re barbaro vna era, che restituiti fussero i fuggitiui. Alcuni erano di parere, che s'accettasse la pace e tiandio in tal modo: ma altri in contraria opinione tratti affermauano [b], douersi cosi fatta conuegna al tutto rifiutare, come contraria al santo vangelo, dicendo il Signore [c]: *Qui venit ad me non eijciam foras.* La qual parte seguitauano i principali consiglieri, hauendo per capo Teodoro Studita; e l'altra era tenuta da' vescoui, a' quali assentiua Teofane abbate del monistero d'Agro, autore della storia, e difendeuanla con più ragioni, e spetialmente perciochè si dee antiporre la salute di molti alla salute di pochi, occorrendo di rado, che alcuni Bulgari si ripatassero nell'imperio. Fu vinto, che non si riceuesse la pace con tal patto; dalche, dice Teofane, il quale tutto ciò racconta, vennero sopra l'imperio i grandi mali, che l'anno appresso si diuiseranno.

[b] Ioh 6.

[c] Ioh 6.

12 In questo mezo non è da trapassare, che Michele nel cominciamento del suo imperio mandò suoi ambasciadori a Carlo magno, e a Papa Leone, e accompagnoli con quelli, che Carlo medesimo hauea mandato l'anno precedente a Niceforo Imperadore a raffermare la pace, cioè Hatto vescouo di Basilea, e Vgo conte Turonese, e Aio Longobardo Foroiulienſe, e con essi Leone spatario di natione Siciliano, e Vilario doge de' Vinitiani, li quali peruenuti a Costantinopoli, essendo stato tratto a fine Niceforo Augusto, trouarono Michele presto alla pace. Perche egli mandò, com' è detto, i suoi ambasciadori, in compagnia di quelli, a Carlo: li quali giunti a lui l'anno presente ad Aquisgrana celebratono con vn' oratione recitata in Greco le laudi di Carlo stesso, chiamandolo Augusto. I legati dell' Imperadore di Costantinopoli furono Michele vescouo, Arsafio e Teognosto protospatari, liquali al ritorno vennero, per commessione del lor signore, a Roma dal santo Padre, e nella chiesa di San Pietro presero dal medesimo Pontefice lettere comunicatorie. Tutto questo si narra negli annali de' Franchi.

13 Hauea mandato l'Imperadore cattolico al Romano Pontefice, secondo l'vsato costume; la confessione di fede per conseguire la comunione della Chiesa cattolica, dalla quale erano stati separati alcuni imperadori di leuante suoi predecessori, ed hebbela colle predette lettere apostoliche.

DI CHRISTO
Anno 813.

DI LEONE III. PP. 18. — DI CARLO MAGNO. 13. e di MICHELE CVROPALATA 2. IMPP. — Indit. 6.

1 MIchele Imperadore preualendo Leone Armeno, dipone l'imperio adì XI. di luglio. Come ciò succedesse, lo conta Teofane nell' infrascritta maniera: *Non essendoci più speranza di pace, si misero in concio per la guerra amendue le parti, e Michele fu il primo a vscire: mastando il nimico entro alle mura diè la volta senza far nulla, e scesso al monastero di Tarasio patriarca, poiche v'hebbe celebrate le memorie di lui insieme con Procopa Augusta, ricoperse il suo sacro sepolcro con argento di peso di libre nouanta cinque.* Gia era Tarasio honorato come santo, e visitauansi le sue reliquie con publica veneratione.

2. ec. Vscito altra volta Michele nel mese di maggio non fece a' nimici nocimento alcuno, ma ben molto danno a' suoi: perciochè i soldati predarono i sudditi dell' imperio, laonde egli si concitò contra l'odio de' suoi, biasimando essi la sua insufficienza nelle cose militari. Or essendo i Costantinopolitani tutti timidi o paurosi diuenuti per l'vscita del Re de' Bulgari, parue bene a Niceforo patriarca di ricorrere, all' vsato de' maggiori, alla diuina clemenza con publiche processioni e letanie; laonde gli heretici Iconoclasti iti al sepolcro dell' empio Costantino Copronimo cominciarono a inuocarlo e pregarlo, che volesse aiuto porgere all'afflitta republica, e trassero fuori voce, che egli fusse risuscitato, sedendo sopra vn destriere, e ch'era ito a combattere, e vincere i Bulgari. Col qual malitioso trouato cercarono i perfidi d'aprire la via a Leone, che era della medesima setta; nè dopo molto riuscì il loro auuiso al pensato fine per tal cagione. Hauendo hauuto Michele col suo esercito adì XXIII. di maggio vna grande sconfitta da' Bulgari poco lungi d'Adrianopoli, e riparandosi in Costantinopoli: *Diliberò*, dice Teofane, *di fare suo collega nell' imperio Leone patritio, come huomo pio, d'alto cuore, e valoroso in fatti d'arme: ma egli non volle in modo alcuno acconsentire, auuegnache in vltimo per l'instanze grandi fattegli da' principali prendesse l'imperio.*

5 Ma Cedreno moltra, che la cosa andò molto diuersamente, cioè che Leone Armeno il tutto facesse tirannescamente, mettendo a bello studio l'imperio in tal pericolo, biasimando in palese Michele, come dappoco, e infingardo, e sollecitando i soldati a ribellarsi, e inducendogli a chiamare esso Imperadore, tuttoche l'huomo astuto, sembiante facesse di ripugnare. Or Michele come amatissimo della pace non pure duramente riprese coloro, che l'instigauano a imprender la guerra ciuile; anzi mandò per vn suo intimo familiare a Leone il diadema, e la porpora, e le scarpe rosse (erano queste l'insegne imperiali) e fecegli dire, che gli rinuntiaua, e cedeua ogni ragione c' hauea nell' imperio, amando egli meglio perdere la vita, che vedere sparger nè anche vna gocciola di sangue Christiano. Ancora egli ordinò, che andasse a Costantinopoli senza timore alcuno, ed entrasse pure fran-

francamente nella reggia, come fece. Tutto questo Cedreno. Poiche Michele hebbe rifiutata la suprema dignità, Leone fu incoronato publicamente da Niceforo patriarca. E in quella occorse, sì come scrive Cedreno stesso, che ponendogli'l patriarca il diadema in capo, gli parue, che le sue mani da spine e triboli punte fussero; la qual cosa egli prese per infausto segno de' futuri mali.

6. 7. Venne poscia Crunno Re de' Bulgari per cignere d'assedio la città di Costantinopoli; ma, tornando in vano gli sforzi suoi, indi riuolse i passi, e prese Adrianopoli. Nel qual tempo accadde, come si narra nel menologio[a], il martirio di S. Manouello vescouo di quella città, fatto morire dal barbaro Re crudelmente. Ma e' non rimase senza la meritata pena; che fu in prima per la sua maluagità accecato da' suoi medesimi, e poscia strangolato. Dopo lui prese il regno l'empijssimo Zoco, il quale rauunando tutti gli schiaui Christiani, capitani, preti, diaconi, e laici, perche non vollero negare la fede, li fece in diuerse maniere vccidere.

[a] Mensl. Basil. 30. Ianuar.

8 E qui non è da tacere, che Teofane compilò la sua storia insino a questo di della presa d' Adrianopoli. Al qual'intendimento parlando Anastasio, che la recò in Latino, afferma, lui hauerla steſa insino a Leone Armeno. Che Teofane non trattasse appresso dell'altre cosedell'imperio di lui, cagione ne fu la persecutione, che l'empio principe fece a' cattolici, per la quale ancora molestato fu l'autore. E oltre a ciò fa mestieri dire, ch'e'si peutisse (se fonos'e fue, e non aggiunte da altrui) d'hauer prima lodato Leone come pio, e discuratolo quanto all' vsurpatione dell'imperio di Michele. E di certo Leone col finto manto della virtù, ageuolmente ingannaua ognuno, dando a vedere d'essere ottimo colui, che nel vero era il peggior huomo, che al mondo fusse: nè apparue qual'era, se non poscia che egli si vide stabilito nell'imperio. Talche non è marauiglia, se Teofane santissimo huomo il lodò. Ma se crediamo a Cedreno, il qual dice, che Teofano scrisse la sua storia fin' alla morte di Niceforo, e forza confessare, che tutte le cose poi seguite dopo quel tempo fino a questo giorno sieno state aggiunte d' alcun' altro scrittore (che stimiamo esser vero.)

9 Ma per tornare a Teofane scrittore; Anastasio Bibliotecario afferma lui essere stato quel Teofane per santità e miracoli chiarissimo, il quale vendendo il suo ampio patrimonio si rendè monaco, e fu poscia creato abbate del monastero d'Agro, come si conta nella sua leggenda. Questo lasciò scritto Anastasio nel preambolo della traduttione della predetta storia fattamente intitolata del nome di Paolo diacono, il qual Paolo morì, come vedemmo, molto auanti quesli tempi. Vn' altro Teofane similmente monaco e confessore fiorì a quella medesima stagione, e coronato fu sotto Leone Armeno, hauendo professato vita monacale nel monastero dell'abbate Saba in Palestina, e fu fratello di Teodoro, de' quali si ragionerà altroue.

10 Nè dobbiamo lasciare di notare, che Anastasio interprete, traslatando Teofane in Latino, trapassò alcune cose, e altre ne recò in breue, ma non aggiunse nulla, si com' egli dice a Giouanni diacono, significandogli insieme, che penſaua di far' il medesimo, che coll' ainto diuino facciamo noi, cioè tessere la storia ecclesiastica.

11 Or Leone, preso l'imperio, non permise, che Michele dimorasse con Procopia sua moglie, e co'figliuoli in Costantinopoli, tutto eglifacesse priuatamente tra' monaci vita religiosa, ma lirelegò nell'isola detta Prota, o Principe. Anzi vsò vna crudeltà maggiore, comandando, che fussero renduti eunuchi, Teofilatto figliuolo maggiore di lui, e Ignatio il minore, che fu poscia patriarca di Costantinopoli.

12. cc. Anche in questo tempo Carlo Imperadore, facendo vn parlamento generale in Aquisgrana, coronò di pari consentimento di tutti Lodouico suo figliuolo, e fece Re d'Italia Bernarto suo dipote figliuolo di Pipino. Narrano questo gli antichi annali de' Frauchi, e piu ampiamente Tegano coresp'scopo Treuirense, riferendo i tanti ammonimenti, che Carlo diede a Lodouico, confortandolo a temere Dio, e a diſendere le chiese, e a honorare i sacerdoti come padri, e ad amar' i popoli a guisa di figliuoli, e a souuenire i poueri, e a cose simili. Dipoi egli a niente altro si mise a fare, che vacare all'oratione, e alle limosine, e a correggere libri: imperoche egli nel fine auanti'l suo ultremo giorno hauea ottimamente emendato co'testi Greci e Soriani li quattro vangeli. Tutto questo Tegano.

13 Aggiungono gli annali de' Franchi, che non pure Carlo prouide in questa guisa al bene dell' imperio, ma procurò ancora di lasciare ben disposto lo stato della Chiesa; onde volle, che si ragunassero concili in vari luoghi. E cosi questo anno medesimo se ne fecero cinque, cioè il Moguntino, il Remense, il Turonese, il Cabilonense, e l'Arelatense, i canoni de' quali tutti si conseruano al presente stampati ne' concili.

14 Quanto al Moguntino; ce ne sono LVI. ne' quali oltre all'altre cose è degno di consideratione cio, che si ordina[a] intorno all'vso dell'arme, alle quali s'erano gli ecclesiastici per le frequenti guerre assuefatti: *Noi, c'habbiamo messo in abbandono il secolo, debbiamo tener sempre l'arme spirituali, lasciando le materiali; ladone non vsciamo a' laici, che sono tra noi, il portarle secondo l'antica vsanza fino al dì d'oggi.* Parole meritevoli di nota contra coloro, che sogliono ciò condennare ne' laici.

[a] Conc. Mogunt. sub Car. c. 17.

Nel sinodo Remense si fecero XLIV. canoni, e fra i molti altri ordini degni di tal'adunanza dice della mensa de' vescoui e degli abbati: *Pauperes & indigentes secum ad mensam habeant, & lectio diuina ibi personet, & sumant cibum cum benedictione & laude Dei.*

17. cc. Il concilio Turonese ha canoni LI. oue similmente si leggono della mensa de' vescoui queste parole: *Peregrini & pauperes comitum sint episcoporum, cum quibus non solum corporali, sed spirituali vesciantur alimento.*

In quello di Cauaglione, congregato nella prouincia Ludunese, si trouano LXVII. canoni, nel terzo de' quali si fa mentione del precetto di Carlo magno, col qual' egli disposè, che tutti i vescoui a prisero scuole delle buone lettere, e massimamente di teologia. Ancora vi si tratto della peregrinatione a' luoghi santi, e de' disordini introdotti da diuersi per cagione di quella.

[a] Conc. Arelat. sub car. c. 13.

21. cc. Nel quinto concilio ricolto in Arli furon fatti XXVI. canoni, e in esso[a], come anche in quello di Magonza, si comanda, che i conti, e' giudici secolari vbbidiscano al vescouo.

In vltimo dopo tutte le prescritte cose Carlo magno anzi che morisse, si studiò di lasciare la Chiesa di Dio per ogni parte libera. Onde egli tornò nel pristino fatto l'elettione de' vescoui vsurpate da' predecessori, facendo vna legge[c] insieme con Lodouico suo figliuolo, e ordinando che si facessero secondo i canoni; onde vengono a essere di manifesto errore coluinti coloro, li quali dicono hauer Papa Adriano dato autorità e facultà a Carlo d' eleggere tutti i vescoui del suo regno.

[c] Capit. Lt. c. 84. & d. C3. c. 34.

DI CHRISTO

Anno 814.

Di Leone III. PP. Di Lodovico I. e Leo. 19. Arm. 1. Impp. Indit. 7.

1. 2 LEone Augusto commuoue questo anno vna fiera tempesta contra i veneratori delle sacre immagini. Molti portano opinione, ch'egli, essendo gia heretico, occultasse l'errore finche si stabilì nell' imperio. Ma altri affermano che'l disauueduto e fuoruturato principe per la frodolente malitia d' huomini empi di cattolico heretico diuenisse; e come andasse la cosa, si racconta in questa guisa[a]: *Egli poiche vinti hebbe in battaglia i Bulgari, rammentatosi d' vn monaco Filomelicnse, il quale,*

[a] Cedr. in Leo. & alij

quale, quando e' militò sotto Bardanio capitano generale dell' oriente, gli hauea predetto l'imperio, determinò di rimeritare la predittione con ricchi doni. Mandogli adunqac vn suo fidatissimo familiare con arnesi, e vasi d'oro, e d'argento, e odorifere spetierie, che si recano dall' Indie nelle nostre parti. Ma il monaco gia hauea segnata l'vltima di, ed eragli succeduto Sabbatio tutto immerso nell' heresia degl' Iconoclasti. Peruenuto a lui il messo dell' Imperadore il confortò a riceuere i presenti mandati al suo maestro, e a rendere il merito al principe con sue lettere, e coll' orationi. Ma Sabbatio rifiutati i doni, gli comandache debba dare senza indugio la volta e tornare là, onde s'era partito, e dice, l'Imperadore essere di ciò indegno, sì come colui, che dato si era al culto de' simolacri, e che vbbidiuano decreti d' Irena Imperatrice, e di Tarasio patriarca. E l' empiissimo huomo non si vergognana di nominare la principessa medesima Pardali, e Bacca, e Tarasio, il quale nobil'era, e nel numero de' patriarchi Tarassio, quasi sturbatore; e minacciando aggiunse, che Leone haurebbe in briene perduto il regno, e la vita, se facendo il suo mandamento non hauesse senza nulla dimora gittate a terra l'immagini.

3 L'Imperadore vdendo per relatione del messaggio tali cose, in se medesimo a dismisura si turba, e chiama a se Teodoto Melisseno, e consigliasi con lui: il qual'era infetto di questa heresia, e staua attendendo l'opportunità di publicare la perfidia, e imperciò gli rispose, dimorare nel monastero Degestense certo monaco, il quale cose marauiglie adoperaua, e douersi lui richiedere del suo parere, e far ciò, eh' egli diceste. E sì tosto com'hebbe fatta a Leone questa risposta, fa al monaco, e disegli, che l'Imperadore anderebbe la vicina notte da lui in habito vile, e sconosciuto, sarebbesi con esso consigliato in materia di religione, ed' altri negotij grauissimi. Per laqualcosa egli non lasciasse di diuuntiargli la perdita dell' imperio, e della vita, se non hauesse riceuuto il decreto di Leone Isauro Imperadore, e leuati gl'idoli (così chiamaua l'heretico le sacre immagini) dalle chiese. Ladone ciò facendo egli, e'l regno, e gli anni suoi lunghissimi, e felici sarebbono. E ammaestrato a suo modo il monaco, si diparti.

4 Poi poco appresso Teodoto medesimo gli condace di notte Leone in habito vile; e'l monaco come se per ifiunto diuino sentisse essere presente il principe, gli disse; Tu non fai bene, o Imperadore, cercando d' ingannarci con questo habito priuato, e con occultare la tua persona. Ma la gratia dello Spirito diuino non ci ha tasciato prendere fallo. Vdendo queste parole Leone, il qualc niente sapeua del precedente trattato, rimane non poco stupito e impaurito, e promette senza aspetto di fare la volontà di lui. Dipoi pensò da principio in che maniera hauesse potuto dar' a ciò affetto, acciochè non ne seguisse alcun romore nella Chiesa; ma poscia propose l'empio editto publicamente, facendo i barons, e gli ecclesiastici il suo piacere, tali di voglia, e tali a mal cuore. Ma vdiamo i processi in questa cosa particolarmente narrati per Michele testimonio di veduta, il quale così comincia a dire della persecutione diuuntiata dall'Imperadore heretico contro a' cattolici.

5 Egli preso l'imperio, non fece sì tosto palese la sua fierezza, ma in prima riconciliò con se stesso, e fra di loro quelli, ch' erano in discordia, molti de' quali ben sapeua, e auuedeasi essergli contrari, percioche egli hauea tolto tirannicamente l'imperio a Michele legittimo principe: e se dasse di furto a passo a passo i barons, e' maestrati, e come s'auuisò d'hauerli tutti dalla sua parte, all'hora finalmente scoperse la perfidia, prorompendo lo sceleratissimo huomo in queste voci, vsate già dall'altro Leone suo predecessore nel principato e nell' impietà: E' non conuiene, compagni miei fidati, adorare o venerare, nè riceuere, nè ritenere immagini, ma leuarle, e gittarle a terra, sì come quelle, che sono manifesti simolacri d' idoli. E queste bestemmie egli diceua non che a' familiari suoi, anzi a tutti, per arrecare ognuno, se possibil gli fusse stato, alla sua fellonia. Per laqualcosa fece compagni del suo consiglio, e capi di tutti i mali coloro, che vedeua esser tenaci della sua rea opinione, e dipendere in tutto da se. De' quali tutti corifeo e condottiere fu Giouanni, cognominato da suoi Lecanomanie, perche egli s' era dato a' vaticinij (com' io estimo) e ad altre laidissime cose. huomo assai pronto, ed esercitato nel dire, e sperto molto nell' arti sofistiche, e nelle discipline straniere, e imperò hauuto in molto pregio dall' Imperadore, e detto bocca di lui, e adoperato ero in tutti i publichi negotij.

6. 7 Le quali cose come vide riuscire al pensato e inteso fine, assalì ancora l'arcipastore della chiesa, e da principio non con asprezza, nè con arroganza, ma piacenolmente, e con lusinghe, e abboccatosi con esso lui a solo a solo, all'vltimo conobbe di trauagliarsi in vano, e si diparti, per tosto combattere con apparecchiamento maggiore sì lui, e sì tutti gli altri, ch'erano alla sua perfidia contrari. Aggiugne Michele piu altre cose intorno del parlamento tenuto dall'Imperadore co' vescoui e co'superiori de' monasteri cattolici; ma perche egli proseguì soltanto le cose di S. Teodoro Studita, sentiamo prima che cosa scriuesse di quel ragionamento Teofertitto in Niceta [a], similmente autore di quel tempo, il quale annouera i principali ministri, che seruirono Leone nel dilatare l'heresia, e soggiugne.

[a] Apud Surium t. 2. die 3. april.

8 Dopoi egli raunò appresso Niceforo santissimo patriarca vna moltitudine grande di monaci co' vescoui e co'metropolitani. Li quali per notarono nella gran chiesa. La mattina l' Imperadore mandò per essi. Egli hauea seco occultamente nel palagio alcuni huomini fallaci, e maestri de' mali, e aggiugnendo loro ardire e baldanza, diceua, che non temessero di niente. Or comandò, che imprima entrasse da lui il patriarca solo, e poi chiamò tutti gli altri. Stettegli adunque dauanti ma caterua d'huomini santi, simili agli angioli, e diuini. Eranui anche i baroni dell'imperadore, e tutto il senato; a' quali il santissimo Niceforo in questa guisa parlò: Or via ditemi, può egli cadere, quel che non è? cioè esposto al cadimento. Ed elli dubbiosi per l'oscurità della domanda non rispondeuano, ma si guardauano gli vni gli altri; quando il patriarca di nuouo li domanda, se a tempo di Leone, e di Costantino Isauri le sante immagini cadute fussero: li quali, chinato il capo, sigaificarono col cenno di sì. All'hora il patriarca soggiugne: E come può cadere quel che non ista? Allche il principe non fece risposta verana, ma riuoltosi a' padri così fauellò.

9 Sappiate, padri, che io tengo l'istesso, che voi tenete, e in quella egli si trasse del seno vn'immagine, adorandola simulatamente: Ecco, disse, ch'io sento il medesimo, che voi, nè da voi punto discordo. Ma si sono leuati alcuni, li quali insegnando il contrario, non dicendo, essere retta la strada loro. Si presentino dunque nel cospetto vostro, ed esaminisi tra voi questa materia, e se eglino mostreranno di ben dire, voi non vogliate dar' impedimento al bene; ladone se voi sarete vedere loro, che insegnano cose nuoue, e' la peruersa dottrina lascino, e rimanga nel suo vigore la verità cattolica, come per addietro: imperciochè se rappresentata mi fusse alcuna cosa di minor peso, non starebbe bene, ch'io la trapassassi; e come posso io dissimulare vna quistione ecclesiastica? A quelli, che non sono sperti nelle cose sacre, molto discreta e giusta parer potrebbe questa petitione dell'Imperadore, cioè che conferissero in sua presenza i cattolici e gli heretici, delle materie della fede per inuestigare la verità. Ma la cosa va tutta altrimenti: imperoche quando qualche difficultà s'è diffinita da alcun sinodo vniuersale, gli heretici non si hanno d'ammettere a disputare, e a contradire, ma si debbono ammaestrare, se vogliono; ilche insegna ampiamente S. Ambrogio, scriuendo a Valentiniano Augusto. Oltre a ciò appartenendosi a' sacerdoti, e non all'Imperadore, il trattare della fede, e douendosi far questo nella chiesa, e non nel palazzo, sì come gittarono al volto a Costanzo Imperadore i vescoui ragunati nella città di Milano, a tutta ragione (ancorche non vi mancassero di molti scientiati e belli dicitori, e tra essi il gran Teodoro Studita) i padri non vollero ciò concedere al presontuoso principe. Or che cosa e' gli rispondessero all'hora lo scriue Teofertitto soggiugnendo.

10 Adunque i cattolici, non hauendo comportato, che venissero nel cospetto loro quelli, de' quali l'Imperadore hauea detto, e affermando non douersi dar loro licentia di parlare, ma hauendogli a schifo, e in abbominatione; e ancora sapendo essi al certo la volontà di Leone Armeno esser'al male inchinenole, e che non l'haurebbono riuolto a via di verità dall'errore, benche la testimonianza di tutta lo scrittura gli adducessero; Emiliano vescouo di Cizico così gli disse: Se questa, Imperadore a quistione ecclesiastica, come ta dì, si tratti non nel palagio ma nel sacro tempio, sì come l'antico vsanza richiede. Rispose: Io ancora figliuolo sono della Chiesa, e vdirò amendue le parti per recarai a concordia. E Michele vescouo de' Sinnauli: Se voi ci metter'in

pace,

pace, perche non fai tu ciò, che far debbe il vero pacierio? che che tu nascosi tieni alcuni nel tuo polagio, e li ruogli appo te, e dai loro ampia autorità d'insegnare le false opinoni; egli altri terribilmente spaventati pe'l tuo editto non osano parlare. Questo non è indirio di mediator di pace, ma di tiranno. E l'Imperadore: Non è così certo, mai o sono, si come ho detto, come voi siete. Ma perche s'è dimandato per appellatione il mio giudicio, non è il douere, ch'io queste cose passi con silentio. Per qual cagione non volete voi parlare con costoro? Dubitate voi per auventura, e mancanui testimonianze a raffermare i vostri detti?

11 A queste voci disse Teosilatto vescouo di Nicomedia: Nè testimonio Christo, la cui effigie tu hora vedi, che noi abbondiamo d'infinite autorità, colle quali possiamo confermare questo, nè punto dubitiamo, come tu hai preso sospetto: ma costoro non hanno orecchi per udire, e imperciò le nostre parole si perderebbono co' venti, e noi combattuti siamo colla potenza, e coll'imperio. Appresso come Pietro vescouo di Nicea sentì, Teosilatto alle sue parole hauer posto fine, così cominciò a dire: E come vuo' tu che uoi ragioniamo con costoro, a' quali tu aiuto dai? Non t'auuedi forse, che se tu conducessi quà de' Manichei, e imprendessi la protettione loro, sarebbono per tuo calore più potenti che noi? Il santissimo Pietro non disse ciò a caso, nè temerariamente, perche doue l'impietà è congiunta colla potenza, iui la verità è sopperchiata, e la giustitia è per la tirannia conculcata e oppressa. Epoiche Pietro tacque, il sacro Eutimio vescouo Sardense con più libertà disse a Leone: Senti, Imperadore, da che Christo è sceso in terra infino al dì d'oggi, per ottocento anni, egli si dipigne nelle chiese, e adorasi nell'immagini. E chi fie sì arrogante, il quale ardisca di volere sconuolgere, opunto muouere la tradizione deriuata dagli Apostoli, e da' martiri, e da' santi padri? dicendo S. Paolo [a]: State igitur fratres, & tenete traditiones, quas edocti estis siue per sermonem, siue per epistolam nostram. E in altro luogo [b]: Quamuis angelus de cœlo euangelizet vobis, præter id, quod accepistis; esto anathema. Diche sì rauuolto Irena e Costantino più Imperadori il secondo sinodo Niceno contra i cominciatori di così fatta heresia; il Figliuolo di Dio ha segnato col proprio dito questo sinodo. Chiunque oserà di muouere o cassare ad esso nulla, scomunicato sia. Vdite queste cose, il principe doppio, e simulatore, vsta fece di portarle patientemente.

a 1. Thess. 2. 14.

b Galat. 1. 8.

12 Anche Teodoro maestro sourano della Chiesa, e capo de' monaci Studiti gli parlò in questa forma: Non tentar hora, Imperadore, di turbare lo stato della Chiesa, perche lasciò scritto l'Apostolo: Quod dam quidem posuit Deus in Ecclesia primum Apostolos, deinde prophetas, tertio pastores, & doctores ad perfectionem sanctorum: ed egli non disse Reges. Ate, Imperadore, è stato commesso l'ordine ciuile, e l'esercito. Tu dunque hai cura di queste cose politiche, ma lascia la Chiesa a' pastori e a' dottori, secondoche dice l'Apostolo. Mase tu vuo' ciò fare, habbi cer costante, che se possibile fosse, che alcuno ci annunziasse uenire d'al cielo, a pervertir la nostra fede, non gli daremmo orecchia: or considera tu se noi vdiremo te. All'hora Leone infiammato d'ira e di furore, riceuendo questo, che detto fu rettamente, in luogo d'oltraggio e di villania, gli facciò tutti dase, e mandò Teodoro in esilio. Così Teoderetto, recando in brieue le cose vltime, ch'egli accenna: imperoche molte altre ne occorsero anzi che S. Teodoro sentenziato fusse all'esilio, le quali fi raccontano particolarmente dell'allegato Michele, scrittore della leggenda d'ilui.

1 Cor. 12.

13. ec. Egli adunque dice, che essendosi Leone messo a sedere vn giorno con incredibile fasto, cinto d'vna corona di mauagliosissimi huomini, li quali haueano presa la difesa dell'impietà, vi furono conuocati tutti i sacerdoti e'monaci principali, e con essi Niceforo patriarca, e Teodoro Studita; e nel cospetto loro il folle principe cominciò a biasimare e beffare l'adorationo delle sacre immagini, chiamando insensati quelli, che le haueano dirizzate ed esposte alla veneratione degli huomini. Ma i diuini padri, per nulla hauendo la potenza del tiranno, confutarono con molte testimonianze delle sacre carte gli stolti detti suoi, chiamando la fallace e permitiosa sua dottrina distruggimento ed estermínio della fede cattolica. Ma singularmente rilucè la generosità dell'animo, e la libertà nel dire S. Teodoro; il quale riprese l'Imperadore, e riprouò l'errore, e confermò la verità cattolica intorno dell'antichissima culto delle sacre immagini con vn lungo ragionamento all' hora fatto in presenza del principe e degli altri, e messo in nota per l'autore stesso, trouatosi, per nostro auuiso, presente, il quale poscia soggiunge.

20 Queste cose parlava Teodoro, quando l'ira e'l timore insieme eggrandezze di abbattersi nell'animo dell' Imperadore, accendeuano l'ira e parole, colle quali egli si sentiua stringere; e spauentò gli mettena la forza del santo huomo nel dire, laqual' insuperabile esser' si vedeua. Ma alla fine il maluagio principe cedendo all'impeto dello sfegno, forte lo sgridò con ontose e minacceuoli parole, e sì gli disse: Bene io la tua mente eccaggione esser per modo dura e inflessibile, che tu ci contrarierai in tutto ciò, che diremo, o terremo, chiamandone stolidi, e caricandoci di rampogne, e di biasimi, e dicendo sopperchia cosa e dannenole esser'il fauellare con noi, quasi se tu non con l'Imperadore, ma con vna persona infima trattassi. Tu se' ardito di tali ingiurie contro a noi profferire, e opporti tanto a noi, perche brami (per quel ch'io m'auueggo) esser celebrato come martire. Ma noi non permetteremo, che tu peruenghi alla tua vana intentione. Anzi non vi condanneremo all'esilio, nè ad altra pena, se prima noi di nuouo non vi sentiremo, ed esamineremo la fede di ciascuno, acciochè la verità meglio, e senza controuersia sia fatta palese, e rimanendo noi vinti e confusi, non possiate fuggire, nè difendervi. Queste cose dicendo l'huomo empio, perche era per adoperare ogni sua potenza e autorità in punire, o ciasbedun oper se, o tutti insieme, e sì anche a colorire il suo mal proponimento, e dar'a vedere, che eravo stati prima rappresentati in giudicio, e indi ordinatamente dannati. Quindi prendendo que' padri per partito di non far più al tiranno alcuna risposta, leggiuncero: Inutil cosa è a noi, che condennati siamo, il parlare, e specialmente a costoro, che acceciati sono nella malitia. Nè conuiene secondo la sentenza apostolica, non ab humano die [a], vel à sacularibus interrogatos rationem fidei reddere.

a 1. Cor. 4.

21 Nondimeno il gran Teodoro con pari fidanza e libertà si ricominciò a dire: Fercerto non bisogna una più ragionare con te, Imperadore, che se' al bene cotanto auuerso. Ma perche tu ci stimoli a fare dannanze e risposte, non vogliamo che auanti ogni altra cosa tu sappi le cose ecclesiastiche appartenere a sacerdoti, e a' dottori, ed essere proprio dell'Imperadore l'amministratione dell'esteriori, rifonando per tanto la voce apostolica [b]: Posuit Deus in Ecclesia primum Apostolos, ec. nè mai egli fa in tal materia mentione alcuna dell'Imperadore. Questo non'stabilire le cose, che alla religione appartengano. E'l principe, chiamando per nome: Mi cacceral dunque tu hogni della Chiesa? Non io, rispose il santo, ma l'Apostolo diuino paranufo di essa: anzi tu antiuenendo discacci colle tue vere attioni te medesmo. Che se tu hai animo di tornare a lui, e rieuverarli; sta con noi, che la verità predichiamo, e peuerisimo l'immagine di Christo e sieguì il santissimo patriarca nostro comun padre, il cui dire, e cui costumi spirano, si come tu vedi, e vtilità egratia.

b Ephes. 4.

22 Il tiranno non sapendo che dire, feramente turbato li discacciò dal suo cospetto, facendo loro con maniere feroci, e con forti gesti douuero, che non gli si accostassero, ne gli parlassero. Partiti fuori tutti que' beati huomini insieme col patriarca cingono il gran Teodoro, baciando non tanto colle labbra, quanto con gli animi, e togliendo al cielo la sua libertà e gratia nel dire, onde hauea confuso e riempiuto di vergogna il tiranno. Dopo questo appena si ritenano alle case loro, quando fono recati a ciascuno gli editti del prefetto della città, co' quali egli comanda, che nessun si rimangano, ne trattino con altri, ne conferischino e loro, ne insegnino, o punto parlino della fede. Peroche così, disse, è stato determinato dall'Imperadore. Ma come: i meglio peruenuero al nostro fonte, egli rispose loro: Se si habbia da vbbidire a voi, o a Dio diteselo voi. Quanto e a noi, siam manifesto, che ci lasceremo anzi tagliar la lingua, che mancar di testimoniare la santa fede, e difenderla col nostro dire. E qual ragione vuole che voi vi sforziate di difendere l'impietà, e noi cheti stiamo nella causa giusta? Perlaqualcosa mai non taceremo, distruggendo il popolo del suo bene.

23. ec. Diche egli a tutti rammentava incessantemente le cose che bisognauano, quelli chiamando, e quegli andando a tro-

trouare, altri confermando con lettere e vilcuando gli animi proſtrati, e confortandoli con parole giuſta ſua poſſa. Infino qui Michele Studita, il quale, a noſtro credere, paſsò per modeſtia ſotto ſilentio le coſe, che gli altri propoſti de' monaſteri (per auuentura ancor viueano e s'erano conuertiti dall'errore) fecero vergognoſamente: che i miſeri s'acquetarono al comandamento imperiale, e promiſero con iſcrittura di non parlar piu del culto delle immagini, nè d'inſegnarlo altrui, come per le lettere [a] di S. Teodoro appare chiaro.

[a] *Lib. 2. ep 2. Cod. Colum.*

27. 28 E perche Niceforo patriarca, quaſi vbbidendo all'empio editto, ſtaua ritirato in caſa, e celebraua i diuini vffici di naſcoſo con iſcandalo di molti, non ſi rimaſe Teodoro, come ſoggiugne Michele, di porgergli aiuto, e d'incitarlo a fare la publica confeſſione, ſapendo egli quanto gran danno fuſſe per arrecare alla religione cattolica il ſuo ſilentio; ed è conueruſo quanto però la manifeſta confeſſione. Egli adunque fece sì, che 'l patriarca ſi palesò con gran cuore, ed egregio confeſſore diuenne, e fu il primo punito per la difeſa della verità, eſſendo cacciato del trono, e mandato in eſilio, doue ſtette con molta patienza, finche rendette l'anima felice a Chriſto. Nè egli ſolo, ma tutti i preti cattolici parimente eſiliati furono. Coſi Michele in Teodoro Studita, e Teoſſerito in Niceta.

29. 30 Poi Michele ſegue a raccontare come gli empi hereticigittarono a terra, e ſpezzarono le ſacroſante immagini, e rali arſero, e tali con fango, e altre immondittie bruttarono, e inſomma non tralaſciarono veruna coſa, che alla loro perfidia s'affaceſſe. Intanto S. Teodoro Studita ſcriſſe vna lettera all'eſiliato patriarca, diuenuto per la gloria della confeſſione piu chiaro, che per mille troni, ſolennemente lodandolo, e dicendogli oltre all'altre queſte parole: *Rallegrati, o vero vincitore dell'impietà, ilquale colle quadrighe delle virtù hai compiuto il corſo della fede. Dio ti ſalui, o gran ſole di dottrina cattolica, co' raggi della tua confeſſione illuſtrato è il mondo tutto. Dio ti ſalui, o difenditore della fede riluccente a guiſa de' ſanti antichi per la bellezza della virtù. Tu hai laſciato l'eccelſa trono per amor di colui, che s'humiliò fino alla morte, e morte di croce. Tu hai meſſo in abbandono le grandezze e gli agi arciueſcouili, amando meglio mal patire a modo de' confeſſori varie incommodità, che godere le temporali e vee delitie. E certo, perche tu in quelle viuendo non viueui di eſſe, mortificando le tue membra hai ſoſtenuto patientemente la priuatione della ſanta madre, e de' cari fratelli, e l'eſſere di tutte le coſe ſpogliato. Io non iſtò à rammentare i tuoi obbrobri ſimiglianti à quelli di Chriſto, e' Contraſti, e l'infeſtagioni, e l'angoſcie, e l'oppreſſioni, c'hai patito dagl' Imperadori. Tu fuſti tratto a forza di notte col Redentor del mondo: che tu ancora tradita martire di Chriſto, ſe' ſtata rilegato, ec.*

31 Aggiugne Cedreno: *Mentre che Niceforo era menato nel Proconneſo, luogo deſtinato per ſuo eſilio, Teofane confeſſore, prefetto del gran monaſtero d'Agro, ſentendo per diuino inſtinto, che era condotto per mare, ſi diriz.ò verſa lui con ceri acceſi., e con profumi: e Niceforo allate le mani ſaluto ſcambieuolmente Teofane, e ginocchione venerandolo il benediſſe, non vedendo l'vno l'altro cogli occhi del corpo, ma in ſpirito ſolamente. E domandato Niceforo da vno de' naugantì, chi ſalutaſſe; riſpoſe: Il ſantiſſimo Teofane confeſſore propoſto d'Agro; il quale con fiaccole, e con profumi accolti ei ha. Nè dopo molto il riuſcimento dimoſtrò, che la predittione di Niceforo era ſtata vera: che eſſendo ſcacciato con altri Teofane ancora, e in mille modi afflitta, egli parimente conſeguì la corona di confeſſore. Dopo la relegatione di Niceforo ſalì indegnamente nel trono patriarcale il dì di paſqua Teodoto Meliſſeno, ilquale promulgò l'hereſia degli Iconoclaſti.* Fin qui Cedreno. Fu queſto Teodoto quegli, che 'l medeſimo autore afferma hauere ſoſpinto con frodi il diſauuenturato principe nell'impietà; e di cui ſcriue Teoſſeritto in Niceta, che era del numero di coloro, li quali ſi chiamauano ſpatari, huomo ignorante, e leggiero, e impuro.

32 Per l'iſteſſa cagione, che Niceforo, fu confinato anche in eſilio Niceta patritio parente della gia Imperatrice Irena, il quale laſciati molti honori, e principaliſſimi vffici publichi, ne' quali ſi portò egregiamente, s'era renduto monaco, e patì per la veneratione delle ſacre immagini nel luogo del ſuo eſilio molti diſagi, onde finì il corſo della ſua vita, come ſi dice nel menologio di Baſilio adì VI. d'ottobre, giorno dedicato alla ſua memoria. Anche furono rilegati Emiliano veſcouo di Cizico, di cui fanno i Greci la feſta adì VIII. d'agoſto, e Michele veſcouo de' Sinnadi *, del quale adì XXII. di maggio.

* *Sinnada.*

33 Ma da tornare si è a Teodoro Studita. *Vedendo egli*, dice Michele nella ſua leggenda, *che per ogni parte ſi eſeculcauano le ſacre immagini, piangeua inconſolabilmente, e per dare a sì gran male alcun riparo, egli penſò vna coſa, la quale poteſſe confondere i nimici, e maggiormente confermare noi altri. Comanda che tutti i monaci del ſuo conuento prendano delle immagini, e che le portino alte in mano, e che s'aggirino intorno al monaſtero, dicendo l'hinno:* IMMACVLATAM IMAGINEM TVAM ADORAMVS, O BONE, ETC. *e altri ſimili. Faceaſi all'hora la ſolennità del giorno delle palme, ebe noi altri fedeli in vſanza habbiamo di celebrare auanti la paſſione e la riſurrettione del Signore.*

34. ec. *Che 'l tiranno inuelenito per queſto, e aſpramente turbato (ſparſaſi la fama di ciò per tutto, anche alle ſue orecchie peruenne) ſi ſforzò con molte ingiurie e minacce di farè, ch'egli di ſimiglianti coſe ſi rimaneſſe. Ma l'huomo di Dio non ſolamente non feee il ſuo piacere anzi preſe maggior fidanza, ſponendo a tutti la fede cattolica, e dichiarando con parole e con fatti la veneratione dell'immagini, nulla curando gli auuerſari ſuoi. Concorreuano a lui molti monaci, come a comun padre, conſigliandoſi con eſſo intorno di ciò, che far douеano ne' negotij preſenti, e come, eſſendo chiamati al palagio patriarcale, haueſſero potuto ſchifare d'andarui. Imperoche i capi della perfidia mandauano per eſſi a intentione di trargli in quella.* Haueano i promulgatori dell'hereſia inſieme col nuouo patriarca, per condennare il ſinodo Niceno, dinuntiato vn concilia bolo, alquale haueano chiamato li propoſti cattolici de' monaſteri, ma eſſi cercauano a ogni loro potere di ſchifarlo. Confermolli S. Teodoro, come ſoggiugne l'autore ſteſſo, nel buon proponimento, e a' prieghi loro egli dettò vna lettera [a] ſcritta in diſcuſa d'eſſi al ſinodo, dicendo tra l'altre coſe, di non poterui andare, percioche Niceforo lor patriarca aſsente era.

[a] *Lib. 2. ep 1. Cod. Col.*

39 Or comeche nè S. Teodoro, nè gli altri archimandriti, che furono a lui, non vi ſi voleſſero trouare, ma con iſcrittura ſi ſcuſaſſero e difendeſſero la fede ſanta, tuttauia non vi mancarono de' veſcoui cattolici, liquali v'andarono, e parimente alcuni de' propoſti de' monaſteri, a conuincere preſentialmente gli heretici, sì come le coſe, che ſi diranno, ſan paleſe.

40. ec. *Or eſſendo ſtata recata queſta lettera*, dice Michele, *alla tumultuoſa turba, que' malvagi in rabioſa ira acceſi ferirono grauemente quelli, che la portarono: li quali per tutto cio tornarono lieti, perche ſi videro fatti degni di mal patire per amor di Dio.* Ma vediamo le coſe dal concilio degli huomini maligni determinate. Significale in breue S. Teodoro Studita nella lettera da ſe ſcritta al patriarca d'Antiochia: *Feceſi*, dice, *vn ſinodo, il quale raffermò l'antico ed empio raunamento degli Iconoclaſti, e condennò il concilio cattolico, cioè il ſecondo Niceno.* Del medeſimo ſinodo ſatanico ſcriue Teoſſeritto [a], che ricolto fu nella chieſa maggiore di Coſtantinopoli, dapoiche il falſo veſcouo hebbe occupata la ſede di Niceforo confeſſore; che gli huomini perfidi riprouarono i ſanti padri, che' veſcoui, liquali diſſentiuano, furono quali bartuti in terra, e calpeſtati co' piedi, e tali ſcacciati; e che v' iotrodueſſero poſcia i capi de' monaſteri principali, ma non potendo muouere la fermezza loro, li miſero in diuerſe carceri.

[a] *In Nicena.*

41 Ancora dice, che vn di loro fu il diuino Niceta, ilquale eſſendo naturalmente inchineuole alla naufea, ed eſſendo poſto e tenuto per molti dì in vna ſordida prigione, gran pena vi portò; che oltre a queſto alcuni vilisſimi huomini andauano ogni dì a ſargli villania, e che a vn di loro, nomato Niccolò apparue, come piacque a Dio, ſuo padre gia morto, e minacciandolo gli diſſe: *Rimanti d'affliggere i ſerui di Dio.* Perlaqualcoſa egli ſi riconobbe dell'errore, e da indi innanzi non fece mai noia al ſanto huomo, e finalmente, che S. Niceta

per

per comandamento dell' Imperadore 'fu rilegato nelle parti di leuante, sostenendo nel camino fatto di verno, e per neui, e dal fierissimo ministro, il quale ve'l conduste, disagi grandi, e fu tenuto sotto guardia in vn castello, detto Masaleon. Tutto ciò Teofterito de' succedimenti di questo anno: perche possiamo comprendere i patimenti degli altri confessori, de' quali e' dice queste poche parole.

42 *L'Imperadore gli fe cacciò via tutti, e mandò in esilio S. Teodoro Studita, ordinando, che insuoi tanto ch' egli dimorato fusse tra' viuenti, non ternasse a Costantinopoli: onde ancora l'iniquo principe di cacciò gli altri superiori de' monasteri, mandò in diuerse isole i prefetti delle chiese principali.* Ma del'esilio di Teodoro tratta alquanto piu stesamente Michele, e nella seguente forma ragiona: *Non sapendo il tiranno oue riuolgersi, si come colui, che non piu sofferire pozza la libertà e la fidanza grande di Teodoro, fece comandamento, ch' e' fusse scacciato di Costantinopoli e condotto in esilio, e racchiuso entro a vna penosa carcere. Adunque l'huomo di Dio, riceuuto tal decreto chiama a se tutti i suoi discepoli, e poiche dati hebbe a ciascun di loro i conuenenoli ammonimenti, ingiunse a tutti anzi ogni altra cosa, che niuno dopo la sua partenza rimanesse nel monastero, ma andassero via, e si campassero lor vita, essendosi giorni rei e veloci i passi degl'huomini miopi. E condottoin vn castello, chiamato pe'l paese paludoso Mesopa, ui fu posto sotto custodia.*

43. ec. *Ma tutto che riserrato fusse nella carcere, pure non lascio d'insegnare la verità in voce a quelli che erano presenti, e con lettere agli assenti, con grandissimo frutto.* Conseruansi quasi tutte queste lettere, che molte furono, e primamente ne scrisse vna [a] circolare e dogmatica, o catechetica (cosi'e'la chiama) a'cattolici pe'l culto delle sacre immagini imprigionati, o esiliati, o sbanditi, oue ritiratisi colla fuga in vari luoghi, colla quale li conforta alla costanza nella fede, e aggiugne vigore a' pusillanimi, e compruouando la veneratione delle immagini, dice oltre all'altre queste parole: *Voce è di S. Pietro Apostolo negli atti di S. Pancratio: O figliuolo di Giuseppe, porta l'immagine di Gesu Christo, e imprimela in luogo eminente, acciochè il popolo vegga qual forma prese il Figliuol di Dio, e quelli che veggono, credano maggiormente, e si rechino a memoria le cose che da noi sono state loro annuntiate.* Siamo primi degli atti del martirio di S. Pancratio, de' quali S. Teodoro fa qui mentione.

[a] *Lib. 2. ep 8. ex Cod. Colum.*

53 Dipoi il tiranno si mise a far aspra guerra a'monaci di Teodoro, a speranza di poterli sedicere, mentreche stauano in questa guisa separati dalla presenza del santo maestro: e per venire al fine di sconoscente intendimento, adoperò Barda suo parente; come testimonianza ne fa il predetto Michele [b]. Or'egli assalendo Tadeo monaco, in cui s'abbattè prima che negli altri, il fece, per mettere spauento a gli altri, si aspramente battere, che rendè tra le battiture, il costante e puro spirito a Dio, si come racconta il medesimo S. Teodoro in vna sua lettera [c] oue anche dice: *Ha hauuto grazia di morire per Christo l'agnello di Christo con flagelli tutto lacerato, cioè Tadeo germoglio mio, piscere mie, figliuolo d'obbedienza, e imesto di pietà.*

[b] *In Theodoro.*

[c] *Lib. 2. ep 6. Cod. Col.*

54. 55 *E doue ito se' tu, o beato figliuolo? oue si prestamente esaltato ti troui, tu che scritto se' nel catalogo de' martiri? O sorte tua! o generosità tua! o auueduto consiglio tuo! in vn sol di tu hai meritato i secoli infiniti. Per li tormenti hai fatto acquisto dell' inamissibile felicità, per cento trenta battiture hai riceuuto l'abbondante mercede: Il tuo sangue è vnguento, e le tue reliquie santificano. Pregoti S. Tadeo, che tu voglia intercedere per me tuo seruo indegno: perciochè io non sono piu ardito di chiamarti figliuolo.*

Nel rimanente: *Eruntb primi nouissimi, & nouissimi primi. Questo io dico di Iacopo, e di Luciano; il primo de' quali combattè, e fusse piacer di Dio, ch' egli fusse perseuerato nella pugna insino al fine con Doroteo e Bessarione. L'altro per li peccati miei ba fatto naufragio co' suoi simili. O come caduti sono gli infelici nel mezo de' lumi! Sono loro vscite di mente le parole di chi disse [b]: Nolite timere eos, qui occidunt corpus.*

[b] *Matth. 10.*

56 Ma per tornare a Leone Imperadore; gli scrittori delle cose de' Viniziani, e fra gli altri'l Sabellico, dicono, che egli mandò al Doge di Vinegia il corpo di S. Zaccaria con vna parte della sacratissima croce, e delle veste del Signore, e della Madre di Dio, e che Patriciato (cosi si chiamaua il principe di Vinegia) collocò tali cose nella nuoua chiesa, ch'egli fece fare, intitolata del nome di Zaccaria. Cosa in verità di non piccola maraui glia: si è l'vdirli, che Leone, non venerando le reliquie, le mandasse egli a'ri perche fussero da loro venerate. E conueneuole di credere, che Viniziani, li quali erano in Costantinopoli, ciò procacciassero appo l'Imperadore, significandoglì, che con null'altro presente egli s'haurebbe potuto acquistare la beniuolenza della loro patria, che con fimiglianti sacri pegni.

57. ec. Quanto alle cose de' Franchi; questo anno nel gennaio passò a migliore vita Carlo magno Imperadore, del cui transito a Dio ciò conta Eginardo: *Vernando egli in Aquisgrana fu da vna fiera febre assalito, e posesi a letto, il quale disubito (come nelle febri fare solea) si mise a far dieta, diuisando di poter' in questa guisa superare il male, o almeno mitigarlo. Ma aggiugnendosi alla feb re il duolo delle coscie, e continuando egli la dieta (non sostentauo in quello spatio il corpo suo, che con beuanda molto rada) fette di dapoiche si pose a giacere, hauendo ricenuta la sacra comunione, trapassò adì XXI IX. di genna o a'tre zal' anno set antesimo secondo di sua età, e quarantesimo settimo da che hauea cominciato a regnare.* Ma con qua'salutiferi rimedi egli curasse l'anima sua, lo dice il monaco del monastero d'Engoulesme; che scrisse in que' tempi le sue geste: *Vnto dal vescouo,* parla l'autore, *con olio santo prese il viatico, e disposesi tutte le cose sue; e raccomandando al Signore il suo spirito vi posò in pace.* Alche aggiugne Tegano, ch'e'si fegnò nello stremo punto la fronte, il petto, e tutto il corpo, dicendo il verfetto; *In manus tuas commendo spiritum meum*, mori gratioso a Dio. E della sepoltura segue a dire come appresso: *Il suo corpo fu imbalsimato, e posto sedente in vna sedia d'oro cinto d'vna spada d'oro, e con vn vangelo pur d'oro nelle mani.*

63 Se miriamo la forma dell'anima, come quella del corpo; noi vedremo, secondo le cose notate da gli scrittori di questa stagione, vn degno esemplare di virtù, e vna perfettissima idea di religione, a cui non si possono a giudicio nostro aggiugliare gl'Imperadori, che furono auanti, o dopo esso: e per finirli modo egli non haurebbe vguale ne'costumi, se non si fusse da lui, per cagione delle amiche, offesa e bruttata la castità matrimoniale. Ma poi e'nettò tali macche coll'affidua penitentia, che fece, mortificando il senil corpo con vn veltito di cilicio, che di continuo portò insu le nude carni.

Celebra la chiesa di Francia il natale sno, il quale ancora è notato fra'santi nelle memorie della chiesa Aquisgranese. Sotto Federigo Imperadore dopo CLXVI. anni Pasquale, detto Papa, lo pose nel numero de'santi, delche si conserua, come altermano, la bolla nella chiesa Aquisgranense. Ma perche quel Pasquale non fu legittimo Pontefice, ma scismatico, così fatta canonizzatione non fu riceuuta dalla chiesa Romana, e imperciò il suo nome non è stato messo nel martirologio. Pur nondimeno non trouandosi che'veri Papi annullassero, o s' opponessero, osi uero vietassero quella, per tacita permissione, o tolleranza segne a essere venerato nella chiesa, oue fu sepellito. Così han dichiarato i principali canonisti [a]. Dilatossi poscia il suo culto nell'altre chiese di Francia e d'Alamagna, nelle quali egli ha honore di santo, e a ciò si fanno gli scritti degl'historici de' Franchi. E qui fia fine alle cose di Carlo magno. Volgiamo hora il ragionamento a Lodouico suo figliuolo e successore, di cui questo lascio scritto Tegano.

[a] *Card. Oſtien. & Io. Andr. nec. t. de reliquiis ven. ſan.*

64 *Dopo la morte di Carlo glorioſissimo Imperadore, venne Lodouico d'Aquitania nel palagio d'Aquisgrana, e preſe fine a cotrasto di veruna maniera nell'anno dell'incarnatione del Signore* DCCCXIV. *che è il primo del suo dominio, tutti i regni dati da Dio al padre, e risedè nell'istesso palazzo. E facendosi egli subitamente mostrare i tesori da lui lasciati in oro, e in argeto e in preziosissime gemme, e'ricchi arredi, diede alle sue sorelle le parti che loro toccaua, e tutto il rimanente per l'anima del morto padre. Vna grandissima parte d'esso me mandò a Roma a tempo nel*

B. Papa Leone, e quel che rimaſe, diſtribuì a' ſacerdoti, e a' poueri, e'l pellegrini, e alle vedoue, e agli orfani, non riſerbando per ſe che vna meſsa d'argento per amor del padre, la qual non dimeno comperò, pagando il prezzo, e dandolo per l'anima di lui. Fin quì l'autore, ſeguitando a ragionare delle molte ambaſcerie ite al nouello Imperadore, e fra eſſe vna mandata da Leone Armeno Auguſto.

DI CHRISTO
Anno 815.

Indit. 8. DI LEONE III. PP. DI LODOVICO 2. e LEO. 20. ARM. 2. IMPP.

1. 2 LA chieſa Romana grandemente tribolata fu per alcuni huomini ſcelerati; che vſcito di queſta vita Carlo magno, c'hauea preſo la ſua protettione, liberandola ſempre da' nimici di Papa Leone, quaſi che egli per la morte di lui fuſſe rimaſo priuo d'ogni aiuto, ſi leuarono di nuouo contra di eſſo, e poſero gli inſidie, per leuargli la vita. Le quali ſcoperteſi, fua fantità mandò, che puniti fuſſero ſecondo le leggi. Diche ſi commoſſero in Roma grandi tempeſte, e ne ſeguirono aſſai ſimme vcciſioni, e rapine, e più incendimenti, e altri mali. E per porger a eſſi riparo Lodouico ci mandò Bernarto Re d'Italia ſuo nipote, il quale racchetò la furia e'l bollore della gente ſeditioſa, e' legati del Papa ſecero conoſcere l'innocenza ſua all'Imperadore, alquale egli era ſtato accuſato. Narrarſi queſte coſe dallo ſcrittore degli annali, che ſu vn dimeſtico di Lodouico, e da Ademaro, e da gli altri.

3. 4 Così andauano le coſe occidentali, quando l'empio Leone Armeno richiamò a Coſtantinopoli i già rilegati abbati, a intentione di recargli al ſuo volere, onde li diede in mano d'vn'huomo beſtiale e ſpietato per nome chiamato Giouanni, acciochè gli affliggeſſe a modo ſuo. Iquale li poſe in diuerſe, e oſcuriſſime carceri, gittando a ciaſcuno di loro per vn'angoſto pertugio vn' oncia ſola di puzzolente pane, come ſe ſtati fuſſero tanti cani, ciò era quanto baſtaſſe, acciochè non moriſſero di fame, e ſimilmente vn poco d'acqua fetida.

5. ec. Ma vedendoli gli auuerſari preſti anzi a morire, che a tradire la verità, ſi ſtudiarono d'ingannarli, moſtrando di null'altra coſa richiedere da eſſi, ſe non che comunicaſſero vna volta con Teodoto patriarca, e poi poteſſero tornare a' lor monaſteri colla fede, che teneuano. Ricoprinuaſi l'ingannamento dal ſopradetto Giuſeppe collega di Giouanni nell'impietà ſotto manto di diſpenſatione, col quale ancora egli hauea approuato, e benedetto l'adulterine nozze di Coſtantino Imperadore. Or ſotto queſto maeſtreuole colore gabbarì gli huomini ſemplici comunicarono con Teodoto, e rihebbero i conuenti loro. Fra' quali ſoſpinto fu Niceta, a ſommoſſa degli altri, nell'iſteſſa ſimulatione: ma egli tantoſto pentitoſene confeſsò e diſeſe intrepidamente la verità nel coſpetto dell'Imperadore, il quale perciò il confinò nell'iſola detta Gliceria, one fu da vn maluagiſſimo huomo, nomato Artemio, tenuto in iſtretta carcere, e trattato ſenza niuna miſericordia. E in quel martorio ſtette per lo ſpatio di ſei anni, cioè fino alla morte dell'Imperadore. Tutto queſto più eſtefamente Teoſtero nella ſua leggenda.

10. ec. Volgiamo hora il noſtro dire a Teodoro Studita. Egli non ſu chiamato per l'editto di Leone, come gli altri archimandriti, a Coſtantinopoli, perche l'iniquo principe s'auuedeua che ſe iro vi foſſe, non pure egli non ſi farebbe laſciato reducere, ma haurebbe impedito la caduta di tanti incauti propoſti di monaſteri: ilquale ſaputo lor'hauer ceduto, ſenti dolore, ineſtimabile, che ſi vede eſpreſſo nelle lettere, che in queſto tempo egli ſcriſſe a Giuſeppe [A] arciueſcouo di Teſſalonica ſuo fratello, e a Naucratio [B] vn de'confeſſori, e ſuo diſcepolo molto caro.

[A] *Lib. 2. ep. 9. ex Cod. Celum. & lib. ep. 10.*

18. ec. In queſto interualli gli accuſatori rapportarono al tiranno le coſe ſue, dicendogli, ch'e' quantunque eſiliato e racchiuſo in cauerne, e con vincoli legato, era per tutto preſente colle ſue lettere, e inſtigaronlo contra lui. Onde Leone vie più accieſo d'ira, e di furore, ordinò a vn ſuo che l'mandaſſe in certo luogo piu rimoto, chiamato Bonita, e mettelſelo ſotto più dura prigionia, e più ſtrettamente il legaſſe, nè'l laſciaſſe parlare, nè vedere alcuno, e fieramente il batteſſe, e coltrignelſelo in vltimo a morire di fame. Leggonſi ſcritte queſte cole nelle lettere ſue, e appreſſo Michele ſuo diſcepolo, ilquale ancora aggiugnè.

21. 22 *Hauendo Niceta figliuolo d'Aleſſio (così ſi nomina chi ſu mandato da Leone Imperadore) ſignificato a S. Teodoro la commeſſione hauuta di batterlo ſenza pietà, l'huomo di Dio ſi ſpogliò di preſente con marauiglioſa prontezza, e acconciolſi per riceuere i colpi, dicendo che ſtaua di più ſpatio auanti ciò attendendo bramoſamente. Ma come Niceta vide ignude le venerande e carni conſumate per l'età e per li digiuni, dolente fu oltre modo, e commoſſeſi in tanto, che non oſaua appreſſarſi, non che di mettergli le moni addoſſo: e per dar'ad intendere agli altri d'hauer fornito il comandamento imperiale, ſi poſe vna pelle di pecora recentemente ſcorticata in ſu le ſpalle, e quella con battiture perooſe. E perche ſi credeſſe, che'l ſeruo di Dio fuſſe ſtato flagellato ſino al ſangue, egli ne traſſe con vna lancetta del proprio braccio, e bagnò con eſſo il flagello, e vſcito della prigione il moſtraua, e coll'anſare ſembiante faceua d'hauer durato gran fatica. Ecosì il pio è benigniſſimo huomo meritò la benedittione d'accompagnamento dell'orationi del ſanto confeſſore.* Queſto era lo ſtato delle coſe della chieſa orientale.

23. ec. Nel tempo ſteſſo in occidente, parendo la Spagna il duriſſimo giogo de'Saracini, molti popoli non potendolo portare, e amando meglio ſeruir' a' fedeli, che a'Maomettani nimici di Chriſto, paſſarono in Francia. Ma il piſſimo Lodouico Imperadore non ſolamente rifiutò di riceuerli per ſchiaui, anzi volle fuſſero in tutto liberi, come i Franceſi, e anche concedè loro terreno da coltiuare, onde poteſſero viuere, e (che più è) li fece eſenti dal tributo. Conſeruanſi intorno a queſte coſe due deſcritti [A] del medeſimo principe.

[A] *Ea non peruenerunt ad Pithe. in An. Franc. to. 1.*

Di cui ſimilmente habbiamo negli antichi annali de' Franchi, che mandò queſto anno l'eſercito contra i Normandi, ilqual' eſercito riceuendo molti oſtaggi tornò indietro ſenza combattere. Di queſto apparato militare fa mentione anche Claudio Scotto ſcrittore di quel tempo nella prefatione del ſuo comento ſopra S. Matteo. Fu Claudio, come ſi legge appreſſo Giouanni Trittemio, monaco di S. Benedetto, di natione Scozzeſe, ſtudioſo molto della ſacra ſcrittura, e dotto, e compilò più opericciuole ſopra diuerſi libri di eſſa.

DI CHRISTO
Anno 816.

Indit. 9. DI LEONE III. PP. DI LODOVICO 3. e 21. DI LEONE ARMENO 3. IMPP.

1 CRescendo la perſecutione dell'Imperadore orientale, Teofane, detto anche Iſacio, prefetto del monaſtero di Sigriano, poiche hebbe tollerata per due anni vn'aſprisſima prigionia, fu rilegato nell'iſola di Samotracia, e preſtamente conſumò il ben'auuenturato corſo della ſua vita, illuſtre per la gloria della confeſſione. Ma prima che diciamo altro di eſſo, non laſciamo di far'auuiſato il lettore, lui eſſer diuerſo da quel Teofane, di cui habbiamo ragionato nel primo anno di Leone, percioche quegli fu abbate del monaſtero d'Agro, e patì la perſecutione nel prim'anno, quando Niceforo patriarca mandato fu in eſilio. Or di queſto Teofane dice così l'incerto autore, che ſcriſſe nel tempo ſteſſo la ſua leggenda: *All'hora è chiamato al combattimento anche l'ammirabil Teofane, non con violenza, ma con lusinghe e frodi. Deuo andare, diceua l'ingannatore, contra i nimici; ma prima ch'io entri in battaglia, fa meſtiere ch'i' m' armi colle tue orationi; quando l'huomo di Dio ottimamente conoſcendo la malitia di lui, tutto che patiſſe male di reni, e difficultà d'urina, e giaceſſe continuamente a letto infermo, andò ſopra vna naue a Coſtantinopoli.*

2 Iche

2 Ilche come ſeppe lo ſceleratiſſimo principe, gli mandò dicendo per vn ſuo: Se tu venuto ſe' per compiacermi (la velocità della tua venuta m'ha porto buona ſperanza) ſappi che godrai que' gran beni, che merita chi la volontà dell'Imperadore alla ſua propria antipone, il tuo monaſtero riceuerà molti doni, i parenti tuoi honorati ſaranno con grandiſſime dignità, e tu ſarai vno de' principali amici miei: maſe altrimenti farai, ti trarrai addoſſo grandi mali. A queſte parole riſpoſe l'huomo diuino: Nè di danari, nè di poſſeſſioni, nè d'altra vanità terrena punto mi cale. E certo le coſe, ch'io infiammato d'amore di Chriſto miſi in abbandono, mentre che era giouanetto, e le poteua godere, come ſi potranno hora abbracciare da me, che già vecchio ſono? concioſia maſſimamente coſache il corpo mio conſumato ſia per le malatie, sì che poco lontano puo eſſere da me il fine della vita? Quanta a' monaſteri, e a' parenti, io ne laſcio il penſiero a Dio, a cui li raccomando, e'l quale molto meglio prouedere li può, che gl'Imperadori, e' principi: e ſe tu credi mettermi paura colle tue minacce, accendaſi vn gran fuoco, apparecchinſi piu tormenti, e tutte le maniere de' ſupplicij, e ſcorgerai nella mia corporal debolezza la virtù grande di Chriſto. E io, il quale caminare non poſſo, ſuperando l'infermità del corpo, ſalterò nelle fiamme.

3 Vedendo queſto il maluagiſſimo principe, ammirò tanta coſtanza e fortezza, ma non diſperò della vittoria, confidato nell'aſtutia d'vn peſſimo ingannatore, eh'egli appoſe hauea; il quale piu ammaeſtrato era ne' preſtigi de' ſofiſti, e degli auriſpici, e in ſimiglianti indouinamenti, che nelle diſcipline: e tracndo egli gli huomini diſauenturati al baratro dell'impietà, era appreſſo il principe in grande pregio. A coſtui egli diede il beato Teofane, ſperando che'l doueſſe colle ſue diaboliche arti ſedurre. Ma egli ancora ammirando la libertà dell'huomo ſanto, primache l'aſſaliſſe, ſi confeſsò vinto, e diſſe all'Imperadore, non eſſer poſſibile abbatter Teofane nè con parole, nè con minacce. Anzi aggiunſe, che s'e' laſciato fuſse quiui dimorare, haurebbe ſenza fallo alienati da eſſo Imperadore que' ch'egli hauea tratto nella ſua opinione. E in poche parole appreſſo: Il maluagio principe pieno di tirannesca crudeltà non per queſto ſi rimaſe di combattere il ſanto huomo, e facendolo rinchiudere nel palazzo d'Eleutcrio ſotto ſtrettiſſima cuſtodia, acciochè non ſi poteſſe alcun conforto porgere a chi tante pene per Chriſto ſoſteneua. Vedeaſi'l ſuo corpo ſtenuato per la lunga fame; e l'infermità, ch'egli hauea, non eſsendo repreſſe per l'opera de' medici, ſempre vie piu l'affliggeuano, e rendeagli la vita piu acerba aſsai della morte: ma egli ſofferiua patientemente quelle coſe, per altro non tollerabili nè anche a vdirſi.

4 Egli adunque patì per lo ſpatio di due anni penoſiſſima prigionia, e poſcia il conduceſsero, ſecondoche egli medeſimo predetto hauea, nell'iſola di Samotracia, oue, poiche vi fu ſtato ventitre dì, andò felicemente al cielo: il cui ſepolcro fu illuſtrato da Dio con miracoli, ec. Occorſe la ſua morte adì XI. di marzo giorno per ciò memorabile nella Chieſa [a]. Similmente riceuettero la corona si Stefano (è queſti diuerſo dal primo) di cui trattano i Greci nel menologio adì XXVII. di marzo, il quale dapoiche hebbe ſofferto molti martorij, e fu relegato, rendè lo ſpirito nelle ſante mani del ſuo fattore; e si ancora Coſimo veſcouo Calcedoneſe, la cui memoria è ſimilmente celebrata nel menologio ſteſſo adì diciotto d'aprile.

[a] Martyr. Rom. ead. die.

5 Queſto anno infeſtuonendo ogni dì piu la perſecutione, S. Teodoro Studita, tenuto in carcere nel luogo dell'eſilio, fu accuſato all'Imperadore da quel veſcouo, c'haueſse conuertito, sì come nel vero fece, dalla hereſia alla religione cattolica vo chierico Aſiano Iconoclaſta, e poi per comandamento di lui lacerato diſpietatamente, e racchiuſo in vna piu ſtretta prigione. Ma vdiamo Michele ſuo monaco, il quale laſciò teſtimoniato ciò, che ſegue.

6 Andando molti a trouarlo, perche la fama del ſuo glorioſo nome s'era ſparſa per ogni parte, ne' cuſtodi gl'impedinano a riuerenza del ſanto huomo, o per danari, auuenne che vn chierico Aſiano, quindi paſsando, fu da lui; e tra gli altri beni, che dalle ſue benedette parole ne traſſe, egli preſe vna grande auuerſione agli heretici; e sì lieto e contento ſi ritornò, per comunicare agli altri ancora gl'iſteſſi beni. E prima narrò ogni coſa del ſeruo di Dio a vn ſuo amico e familiare, e del medeſimo ordine a grado, cioè come egli l'hauea ne' duto nella carcere, e come era ſtato da lui ammaeſtrato nel culto delle ſacre immagini: e recatolo (come fu il piacer di Dio) ſenza difficultà alcuna alla verità e cattolica, diliberarono di pari concordia di non andar piu dal veſcouo loro, ne hauere coſa comune con eſſo, del quale ſapeuano, che ſi teneua con gli heretici Iconoclaſti. Ilche hauendo egli odorato, gli accuſa incontanente amendue al prefetto d'Aſia, e gli manifeſta la cagione. E quegli diſubito, non indugiando nè anche vn'hora, il tutto fece rapportare all'Imperadore per alcuni perciò mandatigli, caricando il ſanto d'ingiurie, e altre coſe aggiugnendo, le quali col peruerſo ſuo ingegno ſi conueniuano. E inſieme ammoniſce il capitano generale di leuante, che debba fare ciò, che'l ſuo officio richiede: dicendo Teodoro eſser cagione e autore dell'eſilio di tanti chierici. Il quale per tema di non incorrere per ciò in qualche male, manda vno de' ſuoi con ordine, che debba dare al ſanto cinquanta graueſſime sferzate. Vaui, e manifeſtagli il perche, nè sì toſto hebbe poſto fine al ſuo fauellare, che Teodoro ſciolte la cintola, e trattaſi le veſte, offerisce il nudo corpo a' flagelli, dicendo: A grande grado e piacere mi ſono gli ſtratj di queſto corpiecuolo, e bramo molto di porlo giu, per poter volare colla nuda anima al mio diſiderato Dio.

7 Ma quegli, che venuto era a martoriarlo, ſi muoue come il primo a pietà di lui, tantoche non oſa mirarlo, non che toccarlo. Anzi gittatoglisi a' piedi gli dimanda con molte lagrime perdono dell'eſserſi appreſsato per offenderlo. E'l benedetto padre l'accarezzò, e rendettegli molte gratie, e rimandollo là, onde veniua. Egli non era ancora giunto al maeſtrato, quando da altra parte arriuò vn'altro meſso di Leone Imperadore, il cui nome era Anaſtaſio, e diſse al maeſtrato ſteſso piu villane, e minaccevoli parole, affermando, lui eſser negligentoſo in mandare ad eſecutione ciò, che gli era ſtato impoſto, perochè non hauea ancora punto il manifeſto nimico del principe. E riſpondendo quegli, che già hauea mandato, e flagellato Teodoro; Anaſtaſio ſitibondo dell'innocente ſangue ſe ne va con raddoppiati paſſi al ſanto ſteſso, per vedere le piaghe. E trattegli daddoſso le veſti, domanda one ſieno i freſchi ſegni delle battiture. E ſghignazzando, e facendoſi beffe dell'altro, c'hauea detto lui eſsere ſtato battuto, e ſtratiato, egli medeſimo colle proprie mani flagellò ſenza muna compaſſione l'huomo di Dio con cento battiture, e laſciollo giacente in terra mezo morto. Poi lo racchiuſe entro ad vna oſcura e tetra carcere con Niccolo diſcepolo ſuo, il quale mai dal ſanto maeſtro non ſi diſcoſtaua, comandando alla guardia, che gli affliggeſſero amendue con fame, e in altre guiſe, per affrettare la morte loro.

8 Queſto è quel tempo, che S. Teodoro racchiuſo nella piu noioſa e rincreſceuole prigione, hauendo vdito la nouella delle ſferzate di Naucrato diſcepolo ſuo, e d'altri ſette parimante ſuoi figliuoli ſpirituali, ſcriſſe vna lettera, con eſſo loro congratulandoſi molto, e narrando anche non per oſtentatione, ma con ſomma humiltà ciò, ch'egli hauea patito vltimamente. La lettera recata in volgare noſtro ſuona nel ſeguente modo.

A Naucrato figliuolo Teodoro [a]. *Qual coſa piu giocondo poteua io vdire, che tu figliuol mio dileto ſij ſtato flagellato cogli altri ſette tuoi fratelli, i cui nomi ſcritti ſono nel libro della vita? Laude ſia a colui, il quale v'ha chiamato alla confeſſione della ſua verità, e portonu tanto vigore.* E ſoggionſe altre parole ſimiglianti a commendatione e gloria loro, queſto dice di ſe ſteſso e del compagno: *Le coſe noſtre non ſono d'alcun pregio, ma piene di peccati, come haurà contato Adriano noſtro fratello, il quale campò ogni pericolo.*

[a] Lib. 2. ep 8. ex Cod. Colum.

9 *Che ſe fa meſtieri alcuna coſa aggiugnere, così ricominceremo. Poiche lacerati fummo, ci riſerrarono in vn luogo profondo aſsai, ſtopparono la porta, rimoſsero le ſcale, e la guardia ha cinto il luogo, affinechè niuno s'appreſſi alla noſtra habitatione. Anzi i cuſtodi oſseruano diligentemente e taſcun di quelli, ch'entrano nel caſtello, per non laſciarli tornare altroue che alle proprie caſe. E fatto diuieto, che dato non ci ſia ſe non acqua e legno: n'hanno qui poſto come entro a vn ſepolcro per trarci a fine. Ma Iddio per la miſericordioſa ſua benignità ci ſoſtenta colle coſe neceſsarie, che noi ci habbiamo portate, e per quello, che ſumminiſtrato n'è da colui, il quale accoſtando le ſcale ritorna all'hore determinate. Noi non ſiamo arditi di dir ciò che diſſe Daniello* [b], *quando egli riceuè da Abacuc il deſinare: Recordatus eſt mei Dominus. Pur' e' s'e rammentato di noi peccatori anco-*

[b] Dan. 4.

ancora, e ha di noi mercede, e ci regge, e difendeci. E alquanto piu innanzi.

10. 11 *Adunque io vi prego, fratelli, che mi vogliate porgere il soccorso delle vostre diuote orationi, si che sempremai liberato i' sia dal male in tutti i modi, e quegli, il quale ha dato in noi cominciamento all'opera della confessione, per le viscere della sua misericordia, e non per veruna mia operatione (non ho mai fatto ben'alcuno) egli si degni di perdurla a fine in amendue, ec.* Questa lettera mandò dall'angusta e penosa carcere l'egregio confessore di Christo, direi aspersa del suo sangue. Che cosa succedesse, si conta da Michele, il qual dice, che fu senza vniuna pietà battuto quel buon'huomo, il quale non hauea flagellato S. Teodoro, e contando particolarmente i disagi grandi, che'l santo confessore patì nella prigione, soggiugne.

12 *E voce essersi detto all'hora dal padre al discepolo: Costoro, figliuolo, si sforzano (per quello, eb' io veggo) oltre all'altre pene, che ci fanno prouare, d'estinguerci ancora colla fame, che tutti sanno essere la piu miserabile morte che si trovi. Ma noi non ci rimanghiamo nè anche per questo di sperare in Dio, che non pure alimentare, puo col pane, ma con cibo di gran lunga piu scelto, e degno, percioche ogni spirito al cenno suo si sostenta. E perche la participatione del corpo del Signore mi suol'essere nodrimento singulare del corpo e dell'anima insieme (egli hauea sempremai seco alquante particole del sacratissimo sacramento dell'altare celebraua messa ogni volta, che poteua) io prenderò questo cibo solo, senza gustarne verun'altro, e per tuo vitto seruirà ciò, che si reca cotidianamente per due, assegnache molto poco sia.* Che'l santi huomini vsi fussero nella chiesa tanto occidentale, quanto orientale di recarsi appresso ne' viaggi l'Eucatistia, gia fu detto ne' propri luoghi. Segue l'allegato autore.

[a] *Ps.144* 13. ec. *Ma quegli che, implet* [a] *omne animal benedictione, non hebbe a vile al suo fedel seruo, nè guari di tempo l'esercitò coll'intelletto di fame; ma ben gli mandò fuor d'ogni espettatione il vitto: che passando di là vn'huomo illustre, il qual'era in grandissimo stato appo l'Imperadore, seppito quanti disagi il santo huomo patisse, gli venne di lui pietà, e comandò che si desse abbondantemente, a lui, e a' discepoli suoi il cibo, e ogni altra cosa, della quale hauessero bisogno, e che indi innanzi non si lasciassero senza l'opportuna cura: e così egli rinuperate le forze e campò, come Dio volle, la morte.* Tutto ciò si narra da Michele discepolo di Teodoro, consapeuole delle cose. Ma innanzi furono i predetti S. Teodoro e Niccolò per singulare prouedimento diuino nudriti per opera d'vna vergine, nomata Eudocona, vecchia d'anni, ma d'animo vigorosa, la quale posposo ogni pericolo etandio di morte per souuenirli nel bisogno stremo, alquale s'erano condotti. Diche S. Teodoro, scriuendole [b] dapoi, la ringratiò, e lodolla solennemente.

[b] *Theod. l. 2. ep. 94.*

16. ec. Or mentreche'l gran Teodoro in prigione dimoraua, fu richiesto, che volesse dire il parer suo intorno a' predetti superiori de' monasteri, e ad altri caduti, li quali riconosciutisi del loro fallo, domandauano d'essere rimessi nel seno di santa Chiesa: ed egli, si come colui, che era maestro sourano, fece la conueneuole risposta secondo i canoni [c].

[c] *Ib. ep. 13. & alij.*

21. 22 Ma che cosa occorse degna d'ammiratione? Nel tempo, che tanti propositi da' monaci, e altri, che pareuano essere colonne, caddero, alzano lo stendardo della confessione le donne di fragile natura: imperciochè XXXI. monache d'vn sol monastero patirono per tal cagione prigionia, e battiture. Perche il santo scrisse loro vna lettera, molto [d] lodandole, e confortandole alla perseueranza.

[d] *Lib. 2. ep. 59.*

23 Anche rilucette all'hora la fede di Maria Imperatrice, laquale essendo stata prima congiunta per matrimonial legge a Costantino figliuolo d'Irena, e poi rinchiusa da lui, che si prese a moglie, come vdiste, l'adultera, in vn monastero, si s'aiutò di quella cagione, che si fabbricò nella confessione vna corona di vittoria, sostenendo l'esilio, come significa il prenominato santo, alquale [e], mentreche la di lei figliuola Angusta all'hora regnante, si studiaua di farla tornare in corte, acciochè stesse con esso lei, l'ammonì, non douersi ciò fare secondo la legge euangelica, acciocho ella non comunicasse in modo alcuno con gli heretici, nè co'loro comunicatori.

[e] *Lib. 2. ep 182. Cod. Colum.*

24. ec. Quindi si raccoglie, che tutti i cattolici ricorreuano per consiglio nelle cose dubbiose a Teodoro, lasciato in quella chiesa a guisa d'oracolo diuino, il quale a buona ragione poteua dire coll'Apostolo [a]: *In euangelio laboro vsque ad vincula, quasi malè operans: sed verbum Dei non est alligatum*: che non poterono gli huomini empi dare impedimento al seruo di Dio colle carceri, nè co' vincoli, nè colle guardie, nè vietare con minacce o pene, che liberamente non discorresse collo spirito pe'l leuante tutto. E a fatica credere si puo quante lettere egli scriuesse in quel tempo, ammaestrando i fedeli, e confortandogli al martirio, e confutando gli heretici, e piagnendo i cadimenti de'codardi, e porgendo il canonico rimedio a quelli, che si pentiuano del commesso fallo. Sì che direbbe alcuno considerando tali cose, ch'e'godesse e sommo otio, e grandissima libertà. Sono piu di dugento le lettere, ch' egli scrisse mentre stette esiliato e prigione, le quali tutte si conseruano.

[a] *2 Tim. 2.*

37. ec. Ancora egli in questo tempo riuerì con vna sua lettera Teofilatto vescouo di Nicomedia illustrissimo confessore: imperoche, ancorche vna grandissima parte de'vescoui seruendo al tempo, seguisse la perfidia dell'Imperadore, o almeno participasse della sua comunione, pure non vi mancarono vescoui, comeche pochissimi, li quali amarono meglio essere priuati delle sedi, e confinati in esilio, e patire altri mali grandi, che mescolarsi con gli scelerati. Fra' quali risplendeua molto questo Teofilatto vescouo, che meritamente l'imprigionato Teodoro celebrò con voci trionfali.

[b] *Lib. 2. ep 4. Cod. Colum.*

41 Quanto agli altri vescoui confessori; fu altresì chiarissima la confessione di Teofilo vescouo d'Efeso adornata col suo sangue onde egli è marauigliosamente lodato da S. Teodoro, il quale, hauendo riceuuto sue lettere con vn'eulogia gli rispose [c].

[c] *Lib. 2. ep 41. & 71. Cod. Colum.*

42. ec. Per simil modo fu nobilitato Giuseppe arcivescouo di Tessalonica, fratello di Teodoro stesso, del qual'arcivescouo s'è fatto addietro frequente ricordo: che egli ancora fortissimamente difese la fede cattolica contra gl'Iconoclasti, in voce, e co'suoi scritti, come accenna il santo fratello [d], ou'anche parla di Pietro vescouo Niceno, il quale, ancorche hauesse nel predetto naufragio insieme co'capi de'monasteri comunicato per brieue spatio con gli huomini empi, tuttauia rauuedendosi tantosto stette per li cattolici in difesa della santa fede, e imperciò fu priuato del vescouado; onde Teodoro scriuendogli altamente il lodò [e].

[d] *Ib. ep. 31*

[e] *Ib. ep. 24*

45. ec. In vltimo non lasciamo d'aggiugnere di S. Teodoro, che perche egli malageuolmente haurebbe potuto scriuere a ciascun de'vescoui esiliati, scrisse vna lettera [f] comune a tutti, consolandogli, e confortandogli a confermare colla loro autorità gli altri.

[f] *Ib. ep. 8*

48. ec. Ma vegniamo alle cose occidentali. L'anno medesimo adi XII. di giugno Papa Leone, poiche vissuto fu nel pontificato venti anni, cinque mesi, e diciasette dì, si come dice Anastasio, passò di questa vita. Ci sono alcune sue attioni, delle quali non si sa in che anno succedessero, perche le porremo (si come vsi siamo di fare) quì nel fine del suo pontificato. Tutti gli scrittori delle cose di Spagna affermano, essersi trasportata colla sua autorità a Compostella la sede vescouile della chiesa Hiriense, ciò richiedendo il Re Alfonso cognominato il Casto mediante Carlo magno. Peroche essendosi trouato in Compostella il corpo di S. Iacopo Apostolo, fratello di S. Giouanni, e illustrandolo Iddio con grandi miracoli, si giudicò conueneuol cosa, che quel luogo si douesse, a riuerenza dell'istesso Apostolo, honorare con sede vescouile.

52. 53 Intorno della translatione di S. Iacopo da Gerusalem in Ispagna; allegasi vna lettera di Papa Leone III. nella quale gli afferma, che si fece l'anno medesimo, nel quale gli fu mozzata la testa, e che essendo stato il martirizzato corpo esposto a'cani, e agli vccelli, fu indi leuato, e recato sopra vn naufilio in Iria Flauia, e di là a Compostella, oue facendosi la persecutione a'Christiani, e morendo coloro, che portarono, e nascosero tanto tesoro, si perdette ogni memoria del luogo. Ma finalmente

dopo

dopo tanti secoli in questo tempo sotto Alfonso il Casto, principe sommamente pio, si scoperse, essendosi veduti sopra i pruni nel luogo, oue giaceua, splendori per piu notti da molti, e spetialmente da Teodomiro vescouo Hiriense. Iquale con somma riuerenza accostatosi trouò il sacro pegno, e da indi innanzi essendo quel luogo illustrato per marauigliosi miracoli, cominciò a essere frequentato con grande concorso di gente.

54 Ma per tornare alle attioni di Papa Leone; scriue Vualfrido Strabone [A], ch'egli fosuente celebraua messa, [A] *De reb. Eccl. c. 22.* sette e anche noue volte il dì: ladoue S. Bonifatio arciuescouo e martire ne diceua vna sola: ma questa materia, cioè celebrarsi piu messe il giorno, piu lunga disputatione richiede. Or'si tanto Pontefice trouandosi in grandissime afflittioni, hebbe in costume di ciò fare per ottenere da Dio suo santo aiuto.

55. cc. Quanto alla sua liberalità; essendo in tanti anni, ch'egli regnò nel papato, molto arrichita la chiesa Romana per le oblationi di Carlo magno, e d'altri Re, e de'pellegrini, egli impiegò quello rimaneua dopo il mantenimento del chericato e de'poueri in fare pretiosissimi ornamenti delle chiese di Roma, e d'altre città, e alsai fabbriche, che Anastasio riferisce particolarmente, numerando con tal cagione quaranta quattro monasteri, che in quel tempo erano in Roma, e le chiese, moltissime delle quali non ci sono piu.

95 Poi soggiunge che sua santità tenne nel mese di marzo tre ordinationi, creando XXX. preti, XI. diaconi, CXXVI. vescoui per diuersi luoghi, e che gli fu data sepoltura nella basilica di S. Pietro adì XII. di giugno, vacando la sede senza Pontefice x. dì.

96 Così adunque adì XXII. dell'istesso mese fu fatto Papa Stefano, quinto di tal nome, detto quarto, di cui dice Anastasio: *Stefano Romano d'alto lignaggio, essendo di picciola età, nudrito fu e alleuato nel palazzo Lateranese sotto Papa Adriano di santa memoria. Quindi Leone III. conoscendole sue virtù, e scorgendo la sua molta humiltà, lo promosse imprima al suddiaconato, e poscia al diaconato: nel qual grado egli si portò così nel predicare, come nell'opere sante con molta edificatione, onde fu come piacque a Dio, sublimato con grande applauso dopo il detto Leone al pontificato, e consecrato nella chiesa di san Pietro.*

97 *Dipoi egli n'andò per fermar bene la pace della Chiesa in Francia da Lodouico piissimo Imperadore, dal quale, e dal popolo Francese fu ricreuuto a grandissima festa, e'l Signore gli comunicò tanta gratia, che ottenne tutto quel che chiese. E oltre a ciò il serenissimo principe fece vn'assegnamento nel proprio fisco da pagarsi per sempre a S. Pietro. E'l Pontefice, imitando l'esempio del nostro Redentore, il quale si degnò di scendere dal cielo, e liberarci dalla seruitù del demonio, liberò, e conduste a Roma tutti gli efiliati, quiui tutti in cattiuità per le fellone da loro contra la chiesa Romana, e contra Papa Leone commesse.*

98 L'incerto autore, iquale fu dimestico di Lodouico, e scrisse le sue geste per ciascun'anno, così dice di queste cose: *L'Imperadore, auuisato della venuta di Papa Stefano, ordinò a Bernarto Re d'Italia figliuolo di Pipino e suo nipote, che l'accompagnasse. E accostandosi sua santità, inuiò altri a condurlo coll'honore conueneuole, attendendolo egli in Rens, e volle che andassero ad incontrarlo Hidebaldo arcicappellano del sacro palagio, Teodulfo vescouo Aurelianense, e Giouanni Attrebatense, e molt'altri ecclesiastici vestiti dell'habito sacerdotale. Ed egli medesimo l'accolse all'vltimo miglio, e nel dismontare da cauallo, e nell'entrare in chiesa il sostenne colla propria mano, cantando insanto sceglegeuolmente i ministri della chiesa il Te Deum laudamus: e posciache finitosu, il chericato Romano diede a gran voci le donne laudi all'Imperadore terminandole l'Apostolico con m'orazione da se detta. Dopo queste cose entrarono in casa, e hauendo il Papa esposta la cagione della sua andata, e facendo insieme la benedittione del pane e del vino, poiche hebbero mangiato insieme, l'Imperadore tornò alla città, e'l Pontefice quini si rimase.* Così egli della prima giornata. Conta intorno a ciò piu cose [B] *Vualfrid Strabo in præfat.* Tegano di nationa Francese [B], corepiscopo di Treui, similmente scrittore delle geste di Lodouico, e comincia la narratione in questa guisa.

Annal. Eccles. Par. II.

99 *Stefano si tosto come prese il pontificato, comandò che tutto il popolo di Roma giurasse la fede a Lodouico.* Ciò egli fece perche si potesse almeno in tal modo raffrenare gl'insolenti Romani, usi di leuarsi a furore contra il Pontefice, come s'è veduto in Leone III. *E mandò al principe stesso suoi legati, richiedendolo, che'l douesse ben volentieri vedere nel luogo, che piu a grado gli era. La qual nouella hauuta Lodouico fu molto contento, e gran festa ne fece. E immantenente comandò, che andassero a incontrare il santo Pontefice gli ambasciadori suoi con ogni riuerenza, e che li mettesse in assesto l'alloggiamento. Ed egli dopo messagli andò incontro nella gran campagna Remense. Discesero amendue da cauallo, e'l principe gittandosi in terra ben tre fiate con tutto il corpo auanti i piedi di tanto Pontefice, la terza volta che si leuò, il saluto dicendo: Benedictus qui venit in nomine Domini, Deus dominus & illuxit nobis; e Stefano gli rispose: Benedictus sit Dominus Deus noster, qui tribuit oculis nostris secundum Dauid Regem videre. E abbracciatisi e baciatisi caramente si dirizzarono verso la chiesa, e posciache v'hebbero fatta lunga oratione, il Pontefice si rizzò, e diedegli a gran voce col suo* [A] *De festis Lud c. 10. 17. 18.* *chericato lodi reali.*

100 *Dipoi'l Pontefice honorò con molti e grandi doni l'Imperadore e la Reina, e tutti i baroni, e'ministri di lui. E nel profsimo giorno di domenica il confessò auanti la messa solenne in presenza del chericato, e nel cospetto di tutto il popolo, e vnselo Imperadore, ponendogli in testa vna bellissima corona d'oro adornata di pretiosissime gemme, ch'egli haueua seco recata, e chiamò Augusta Irmingarda Reina, mettendole in capo vna corona medesimamente d'oro. Mentre che'l beatissimo Pontefice quiui stette, trattò ogni dì col principe del bene della Chiesa. E dopo questo l'Imperadore gli donò grandi e inumerabili doni, dandogli tre volte, e piu di quello, c'haueua riceuuto, secondo il suo ordinario stile, e stando egli solito sempre, per vsare le parole istesse dell'autore, magis dare quam accipere. E riuolgendo Stefano i passi verso Roma, il fece nel camino accompagnare, e seruire da suoi ambasciadori, e poiche a Roma peruenuto fu, non dopo molti dì seco l'illustrò con alcuni miracoli.* Occorse il suo ritorno nel mese d'ottobre.

In vltimo non è da lasciare in dimenticanza, che Lodouico celebrò questo anno in Aquisgrana vn sinodo prouinciale, e che S. Meinulfo diacono della chiesa di Paderborna hebbe in esso licentia d'edificare il monastero per le vergini dell'ordine de'canonici regolari, come si narra nella sua leggenda [B].

DI CHRISTO
Anno 817.

DI PASQUALE PP. I. DI LODOVICO 4. E DI LEONE ARM. 4. IMPP.

1 PApa Stefano, dice Anastasio, *hauendo retto il Pontificato* VII. *mesi, e* III. *giorni passò all'altra vita adì* XXV. *a come altri dicono adì* XXIV. *di gennaio, e fu sepellito nella basilica di S. Pietro. Egli creò nel mese di dicembre otto preti, quattro diaconi, e cinque vescoui per diuersi luoghi.* Che Iddio chiaro li rendelle con miracoli, s'è detto secondo Tegano fidelissimo scrittore di que'tempi.

2 Or'appena la fede era vacata senza pastore due giorni; si come aggiunge Anastasio, quando su adì XXVIII. di gennaio con mirabile consentimento di tutto il popolo, e del chericato Romano Pontefice Pasquale; de'cui natali, e della cui lodeuole vita così si legge scritto appresso il medesimo Anastasio: *Pasquale di patria Romano figliuolo di Bonoso, datosi da'primi anni dell'età sua al culto diuino, ottimamente imprese le sacre lettere nel palagio patriarcale, e giunse al colmo delle virtù; onde fu fatto prima Suddiacono, e poi diacono, e alla fine consecrato prete. Egli era casto, egli pio, egli innocente, egli magnanimo, egli nel parlare diuoto, egli santo. E'distribuiua lietamente, e con opportunità quel c'haueua tra'poueri: egli ragionaua spesso co'religiosi, e santi monaci delle cose di Dio, e occupauasi di cotinuo nell'oratione, e nelle vigilie, e ne'digiuni. Diche Leone tre volte beatissimo Papa gli commise il gouerno del monistero di santo Stefano protomartire, il quale monastero era allato alla chiesa di S. Pietro: e poco innanzi.*

3 *Ancora egli riceueua i pellegrini, che veniuano di lontani*

paesi a visitare i liminari degli Apostoli, e seruirgli, e dare loro lietamente, ma in segreto, le cose che bisognauano loro, e si multiplicando egli incessantemente l'opere buone, auuenne che Papa Stefano di questa luce all'eterna beatitudine trapassò. Essendosi sparsa per ogni luogo la fama delle sue preclare attioni, i sacerdoti, e'l chericato, tutti d'vn'animo e d'vna volontà, assentendo principali, e tutto il popolo Romano l'elessono, come piacque a Dio, in Papa, e sublimarono al trono apostolico. Egli era diligentissimo osseruatore de' precetti de' padri, e de' riti, e de' canoni, e delle leggi, e delle constitutioni de' Pontefici. E poco poi: egli tardo a sdegnarsi, presto e veloce ad hauere misericordia; non rendeua a niuno male per male, ma benevolo era con tutti i cittadini, e amaua, e reggeua il popolo Romano, commessogli dal Signore. Quelle cose riferisce di lui Anastasio, e dell'altre ancora ne aggiugne, le quali si douranno porre ne' luoghi loro.

4 Or' adunto Pasquale, tuttoche contra sua voglia, dal monastero al pontificato, auuisò del tutto Lodouico Imperadore, mandandogli vna legatioue, della quale, e delle lettere, che insieme gli scrisse, si fa ricordo nelle geste dell'istesso Lodouico Pio, e dagli scrittori di quel tempo.

5. ec. Anche questo anno si celebrò a richiesta del medesimo principe in Aquisgrana vn concilio di vescoui, e d'abbati; nel quale si trattò della buona disciplina de' monaci, e della riforma degli ecclesiastici: ed egli vi confermò (che si chiedeua colla legatione della sede Apostolica) tutte le cose da' suoi predecessori donate o restituite alla chiesa Romana, facendone di ciò vna publica constitutione, e sottoscriuendola co'suoi; della quale la memoria Leone Ostiense [a]. E parte di essa, cioè il principio, e'l fine pose Gratiano [b] nel suo libro de' decreti, e s'ha intera nella libreria Vaticana, e così comincia.

[a] *Chron. l. 2. c. 14. & Leo Ostiens. l. 1. c. 63.*

10 *In Lodouico Imperadore Augusto concedo con questo patto di confermatione a te B. Pietro principe degli Apostoli, e per te al tuo successore, a voi dico Pasquale sommo Pontefice e Papa vniuersale, e a successori vostri perpetuamente, si come gli altri Pontefici ne' tempi andati hanno infino a questo punto hauuto, e voi al presente hauete in potere e dominio vostro, e ne disponete, Roma col suo ducato, e co' territori montani, e marini, liti, e porti, e tutte le città, e le castella, e le terre, e' borghi di Toscana, che sono Porto, Ciuitauecchia, Cernetri, Bleda, Marturano, Sutri, Nepi, Castel Gallese, Orta; Bomarzo, Amelia, Todi, Perugia colle tre sue isole, cioè Maggiore, Minore, e Poluese col lago, Narni, e Viterbo, con tutti i confini e territori appartenenti alle sopradette città. Similmente nelle parti di Campagna, Segni, Anagni, Fiorentillo, Alatri, Patrico, Frosinone colle altre parti di Campagna e Tiuoli con tutti i confini, e territori delle medesime città.*

11. ec. *Anche l'esarcato di Rauenna colle città, terre, e castella, che'l Re Pipino, di pia ricordatione, e Carlo Imperadore nostro padre di buona memoria restituirono con carta di donatione a S. Pietro Apostolo, e a' vostri predecessori, cioè la città di Rauenna, e la Romagna, Bobio, Cesena, Forimpopoli, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Ferrara, Comacchio, Adria, Gubbello con tutti i confini, e territori, e con tutte l'isole interne e in mare, che appartengono alle prenominate città. Medesimamente Pentapoli, cioè Arimino, Pesaro, Fano, Sinigaglia, Ancona, Humana, Iesi, Fossombrone, Montefeltro, Vrbino, e'l territorio Valuese *, Cagli, Luceolo, Gubbio, con tutti i confini, e con tutte le terre appartenenti loro.*

* Bala

*Nell'istesso modo la Sabina, e nelle parti di Toscana de' Longobardi, Città di castello, Ornieto, Bagnarea, Ferento, Viterbo, Marta, Toscanella, Populonia, Soana, Rosella, e l'isola di Corsica, e di Sardigna, e di Sicilia con tutti i territori marini, e liti, e' porti delle sopradette città e isole. Ancora nelle parti di Campagna, Sora, Arce, Aquino, Arpino, Trano, e Capoua. Anche i patrimoni, che appartengano alla nostra podestà, e giuriditione, come sono il Beneuentano, il Salernitano, il Napoletano, e di Calabria, di sopra e di sotto, e ouunque ci sono patrimoni nostri * nelle parti del regno, e dell'imperio da Dio a noi commessi, ec.*

* Nostre

15 *Mi non potendo soffrire l'inuidioso nimico del genere humano tanta diuotione dell'Imperadore, il cominciò a perseguitare per opra de' membri suoi. Impero ioche, dapoiche il principe volle che Lotario suo primogenito fusse Imperadore, e degli altri suoi figliuoli, cioè Pipino, e Lodouico, mandò il primo in Aquitania, e'l secondo in Baviera, acciochè il popolo sapesse cui vbbidire douea, gli fu in quella recato certo auuiso che gli Abodriti gli haueano fatto ribellione, e molestauano la Sassonia Trasalbiana. Contra i quali, mandando egli buon numero di gente, col fauore diuino li riprese.*

16 *Dopo questo gli fu fatto sentire, che* Bernardo suo nipote Re d'Italia, del cui promouimento al regno egli era stato appresso suo padre principal cagione, gli s'era parimente ribellato a sommossa di alcuni pernersissimi huomini e hauea chiusi passi tutti, per li quali si potea venire in Italia. Perche Lodouico raccolta sua gente d'arme di Francia e d'Alamagna, venne con forte braccio a Canauione. Ma vedendo Bernardo se esser inferiore assai di forze, e che'l solaati del continuo l'abbandonauano, fu all'Imperadore, e posto giu l'arme gli si gittò a'piedi, e confessò il proprio fallo, e l'istesso a similitudine sua fecero i suoi principali, scoprendo alla prima interrogatione i complici, e'l fine con tutti i trattati della ribellione. * Bernard

Capi della congiura furono Egidio primo fra gli amici del Re, Reginerio già conte del palagio imperiale, e Reginardo preposto della real camera. E furono compagnoli di questa fellonia assai chierici, e laici, tra quali la procella di questa fortunosa tempesta mouesse alcuni vescoui, cioè adire Anselmo di Milano, Volfoldo di Cremona, e Teodolfo d'Aurelia.

17 *Poi posata la pagina, laddoue a Bernardo, e a' suoi fautori si douea secondo le leggi mozzar le teste, l'Imperadore acconsentì, che fussero solamente accecati; conciosia che molti grandemente l'infestassero, che douesse procedere contra loro con tutta la seuerità legale. Ma Bernardo, e Reginerio, impatientemente portando la perdita degli occhi, si morirono nel terzo dì. I vescoui colpeuoli furono dagli altri vescoui deposti, e confinati ne' monastiri. Degli altri, egli non priuò niuno di vita, nè d'alcun mèoro, ma secondo la maniera della pena, tali mandò in essilio, o a tale fece tagliar la chioma.*

18 Che poi il corpo di Bernardo trasportato fusse a Milano, e sepellito nella chiesa di S. Ambrogio, lo fa a vedere questa sopra scritta sua polia: *Bernardus ciuilitate mirabilis, et erisque pijs virtutibus Rex hic requiescit. Regnauit annos quatuor, menses quinque, obijt XV. maij milleßione XI. filius piæ memoriæ Pipini.*

E tale traslatione possiamo credere, che si facesse per opera d'Anselmo vescouo di quella città, ilquale l'amaua molto. La cui morte fu lungo tempo pianta da Lodouico, sentendo egli dolore incredibile, perche hauea permesso, che'l giudici in quella guisa il prendesse. E come s'egli stato reo fusse dell'vccisione, se n'accusò in presenza de' vescoui, e ricenè da loro la penitenza, e fece molte limosine. Tutto questo si conta nelle sue gesta.

19 Oltre a cio scrissono essere stati racchiusi entro a vn monastero Drogo, e Teodorico, e Hugo figliuoli naturali di Carlo magno, come sospetti della congiura testè: tra' quali era hauuto in grande pregio Drogo, peroche era ben'addottrinato nelle discipline liberali. Anche fu mandato in essilio Adelardo cugino di Carlo magno, e e per santità chiaro molto, nè si sa il perche. Ma passiamo alle cose orientali.

Questo anno (dice Tegano [a]) Leone Imperadore mandò vn'ambasceria a Lodouico per cagione de' confini de' Dalmati, e Romani, e Siciliani. [a] *Tegan. in vita Lod.*

20 Nel qual tempo ancora, saputosi in Leuante, che Pasquale era stato chiamato Papa, Teodoro Studita [a] illustrissimo confessore gli scrisse vna lettera [b], come altresì fece [c] a' patriarchi d'Alessandria, e d'Antiochia, e di Gerusalem, auuisandoli tutti della fiera tempesta commossa contra i cattolici dagl'Iconoclasti. La lettera mandata al Romano Pontefice fu scritta dal detto santo a nome non solamente suo, ma eziandio di cinque altri superiori di sacre congregationi esiliati per la fede. Il titolo di quella è il seguente. [a] *Michael Syncell. in eius vita.* [b] *Lib. 2. ep. 11. Cod. Colum.* [c] *Lib. ep. 14. & 15.*

21. ec. *All'apostolico nostro signore Papa Pasquale, adornato di somma virtù, lume grande, e primo principe de' sacerdoti.* Poi dice tra l'altre queste parole: *Ascolta, o capo apostolico, pastor dell'ouile di Christo, portinaio del regno de' cieli, pietra di fede, onde edificata è la Chiesa cattolica. Imperoche tu se' Pietro, che adorni e gouerni la sede di Pietro. A te ha detto Christo signor nostro: Et tu aliquando conuersus confirma fratres tuos. Ecco il tempo, ecco il luogo. Soccorrici tu, che ordinato se'*

to ſe' da Dio a queſto fine, e porgi la mano in quanto è poſſibile. Tu hai la podeſtà da Dio, perochè ſe' principe di tutti e in eſſa poſto: deh metti ſpauento all'heretiche fiere colla penna della tua diuina parola. O buon paſtore, noi ti ſupplichiamo, che a grado ti ſia di por l'anima per le pecorelle. Oda tutta la Chieſa del mondo, che coſtoro, li quali hanno ardire di coſe tali fare, ſono anatematizzati da voi con vn ſinodo, ec. Così Teoro, e'compagni.

24. ec. Oltre a ciò per cagion della creatione del nuouo Pontefice, Teodoto falſo patriarca di Coſtantinopoli gli mandò, ſecondo la conſuetudine antica, gli apocriſari ſuoi, ſforzandoſi d'hauer in tal guiſa la ſua comunione; il quale hauendo ſaputo che veniuano a Roma, grandemente eſecrandoli fece loro diuieto che non s'appreſſaſſero. Ladoue accolſe benigniſſimamente Dionigio mandato da S. Teodoro, e dagli altri archimandriti; e letta la predetta lor lettera, fu compreſo da dolor grande, nè da minor compaſſione, che di eſſi gli venne: e ſoccorſe loro come potè il meglio. Scriſſe a' medeſimi vna lettera apoſtolica piena di paterno affetto, per la quale sì Teodoro, e sì gli altri che la riceuettero, preſero molto conforto.

35. 36 Quanto a' patriarchi, a' quali Teodoro Studita ſcriſſe; ancorche l'Aleſſandrino, e l'Antiocheno, non porgeſſero alcun'aiuto all'afflitta chieſa di Coſtantinopoli, da Leone Armeno cotanto perſeguitata e lacerata, onde ſe ne rammaricò poſcia il detto ſanto (lodando a contrario aſſai S. Paſquale Romano Pontefice c'haueſſe dato opera ad aiutarla) pur oondimeno Tomaſo patriarca di Geruſalem non mancò di ſouuenirla in quanto lecito gli fu: che ſcelſe, e preſe dalla laura di S. Saba, all'hora da'Saracini grandemente ſtretta e tribolata, due monaci chiari per ſantità e dottrina, i cui nomi erano Teodoro e Teofane fratelli, e inuiolli verſo la città reale.

37. ec. Peruenuti oſſi, come dice l'autore di quel tempo, che ſcriſſe con ogni ſincerità i loro combattimenti, Teodoro dutamente ripreſe imprima Teodoto falſo patriarca, e poi l'Imperadore, il qual' ancora e' confortò, e pregollo, che a via di verità tornare douesſe, ammirando l'iſteſſo principe la ſua libertà nel dire, e le virtù, in eſſo riluceuano, e patientemente portando le ſue riprenſioni. Quindi Leone mandò per lui, e con eſſo familiarmente ragionando, poiche dimandato l'hebbe chi e' fuſſe, onde veniſſe, e perche sì libero ſi moſtraſſe nel dire, ſi ſtudiò di trarlo con luſinghe nel ſuo permitioſo errore. Ma come all'vltimo vide venire ſtolta ſua empia impreſa, così di feruente tra acceſo il fece inſieme con Teofane ſuo fratello lungamente, e ſenza miſericordia battere, e mandogli in eſilio nel Ponto, ordinando, che niuno ſumminiſtraſſe loro nè vitto, nè veſte. Queſto è del prenominato autore.

DI CHRISTO
Anno 818.

Indit. 11. DI PASQVALE PP. 2. DI LODOVICO 5. e DI LEONE ARM. 5. IMPP.

1. ec. TEodoro propoſto degli Studiti, e imprigionato per la verità cattolica, poſciache riceuuta hebbe la ſopradetta lettera di Paſquale recatagli da Dionigio, mandò di nuouo all'iſteſſo Pontefice Epifanio ſuo diſcepolo con vna ſua, il titolo della quale è[a]; *Al religioſiſſimo padre, ſupremo lume vniuerſale, noſtro ſignore apoſtolico Papa, ec.* e così comincia: *Ci ha rimirati in leuante Chriſto noſtro Dio, ponendo in occidente nella prima ſede Apoſtolica tua beatitudine a guiſa di fiaccola, la quale diuinamente riluce, per illuminare tutta la Chieſa, che ſotto il cielo dimora.* Quindi manifeſta gli fa la conſolatione grande, ch'egli e gli altri cattolici riceouta haueano, vdendo le degne coſe per lui dette fatte: vna delle quali sì era l'hauer rigittato gli apocriſari del falſo veſcouo di Coſtantinopoli: e appreſſo il richiede, che contento ſia di mandarui la promeſſa legatione, come poi ſua ſantità fece, sì come innanzi leggendo ſi troueràootato a ſuo luogo. In-

Annal. Eccleſ. Par. II.

tanto noi non laſciamo di dire che Gennadio nella difeſa del concilio Fiorentino allegi queſte laudi dalla Chieſa Romana celebrate, e contenuto nella lettera, della quale fauelliamo: *Vos illimis, & ſincerus ab initio fons orthodoxa veritatis. Vos aduerſus omnem hæreticam procellam tranquillus ſepoſitus portus Eccleſiæ vniuerſæ. Vos à Deo electa ciuitas refugij ſalutis.*

6. ec. Fu Epifanio riceuuto gratioſamente dal Papa, ilqual cercò d'ouuiare a tanti mali. Ma che poteua egli fare, regnando il principe apoſtata, e ſedendo vn patriarca heretico, ed eſſendo il chericato della medeſima comunione, e'monaci abbandonatori? In che modo erano elli per vdire gli ammonimenti del ſanto Padre? Nonpertanto e' mandò ſuoi legati a Coſtantinopoli e a quella chieſa, quantunque auuerſa, con ſue lettere, e graueſſime: delche teſtimonianza ne rende S. Teodoro Studita[a]. [a] *Lib. 2. ep. 44. 56. Cod. Col.*

In queſto ioteruallo ſcriſſe l'iſteſſo ſanto vna lettera[b] a tutti i monaci confeſſori, così a'ſuoi come agli altri ſcacciati de'monaſteri, e sbanditi, e diſperſi: che, dubitando egli, che ladoue il timore del perſecutore non gli hauea ſuperati, non ſi laſciaſſero vincere da'piaceri mondani, per la cagione, c'haueano di conuerſare con donne, gli ammonì d'eſſere molto cauti: e nel fine tratta di Leontio euouco già monaco, e ſuo diſcepolo, il quale diuenuto apoſtata perſeguitaua i cattolici piu ardentemente de gli altri, onde molto caro era all'empio Imperadore. [b] *Ibid. ep. 37.*

13 Dopo queſte coſe peruennero a Coſtantinopoli i legati del ſanto Padre con ſue lettere, colle quali egli di manifeſto errore conuinſe gl'Iconoclaſti, e moſtrò, ch'e' diuiſi erano dalla comunione della chieſa Romana. Fu tal legatione e dichiaratione di grandiſſimo giouamento a' cittadini Coſtantinopolitani: mentreche vedendo ſe eſſere ſepatati dalla Chieſa cattolica, moltiſſimi, tanto huomini, quanto donne, abbominando l'errore, confeſſauaoo la verità, e aſſai di quelli, che oaſcoſi ſtauano, ſcoprendoſi ſi proferiuano al martitio. Sì che a ragione ſi puo dire della città di Coſtantinopoli: *Vbi abundauit delictum, ſuperabundauit & gratia.* Di tutto ciò ne fa fede S. Teodoro[c]. [c] *Lib. 2 ep 3. Cod. Col.*

14. 15 Oltre a queſto, quanto grando foſſe la cura e la diligenza del ſantiſſimo Pontefice nel porgere aiuto a tutta la chieſa orientale cotanto afflitta, ſi puo ritrarre per l'altre ſue attioni: che non hauendo egli coſa alcuna della quale piu gli caleſſe, che'l maotenimento della ſanta fede, accolſe con ſomma benignità tutti i cattolici, che da Coſtantinopoli, o d'altre parti di leuante a Roma ſi riparauano. Anzi egli edificò vn'egregio conuento pe' monaci Greci allato a S. Praſſede, titolo presbiterale da lui rifatto, e maraviglioſamente adornato e arricchito, come oarra Anaſtaſio. Conſeruaſi la tribuna abbellita d'immagini ſacre di muſaico, la quale è ancora intera, nel frontiſpitio della quale ſi vede il nome di Paſquale, formato parimentè di muſaico, con queſte lettere collegate inſieme P S. CAL. e leggonſi oella tribuna i ſeguenti verſi.

EMICAT AVLA PIA E VARIIS ORCOSATA METALLIS.
PRAXEDIS OOMINO SVPER * ETHERA PLACENTIS HONOSE
PONTIFICIS SVMMI STVDIO PASCALIS ALVMNI
SEDIS APOSTOLICAE. PASSIM QVI CORPOSA CONOSNS
PLVRIMA SANCTORVM SVBTER HAEC MORNIA PONIT
PRAETVS VT HIS LIMEN MERRATVR AOISE POLORVM

* *aſtra*

E nella ſacra cappella, oue al preſente ſi conſerua la colonna, alla quale fu flagellato il Saluatore del mondo, è ſcritto.

PASCALIS PRAESVLIS OPVS, OSCOR PVLGET IN AVLA
QVOD PIA ORTVLIT VOTA STVDIT REDDERE DEO.

16 *Nella medeſima Chieſa*, ſoggiugne Anaſtaſio, *queſto beato e preclaro Pontefice traſportò con grandiſſima ſolennità da diuerſi cimiteri diſfatti, piu corpi di ſanti, e arricchì di molte rendite il monaſtero,*

che per li monaci Greci è vi fabbricò, accioche dessero giorno e notte nell' idioma loro laudi a Dio, e a que' santi, i cui corpi quiui sono.

17 *Ancora egli edificò in quella chiesa l'oratorio di Zenone martire, adornato di musaico, e collocouui il suo santissimo corpo. Oltre a cio e' fece nel medesimo sacro tempio vn ciborio d'argento di* DCCCX. *libre; e ornò a maraviglia il propitiatorio dell'altare di piastre d'argento*, ec. Segue a dire d'altri ornamenti, che pesauano CCC. libre e piu.

18. ec. In leuante si rinouellò, come dimostra la lettera di S. Teodoro Studita, vna fiera persecutione contra gli altri cattolici quiui timasi; e la cagione fu, perche moltissimi per la predetta cagatione, e per le lettere papali, lasciando l'heresia, confessauano publicamente la verità, e opponeansi con gran cuore agli Iconoclasti. Per questo adunque i confessori imprigionati per la fede erano piu strettamente legati, e' ministri dell'impietà con maggior rabbia verso loro incrudelliano. Ci sono diuerse lettere[A], che all'hora S. Teodoro scrisse nella carcere per dare ad essi conforto e vigore. Similmente egli scrisse a Irena[B] patritia, la quale dopo il cadimento hauea confessato la fede cattolica, e patito battiture, e l'esilio, e confortandola a sofferire le calamità con forte animo; e a Gregora[C] huomo laico, di cortegiano del principe diuentato illustre confessore.

A *Lib. 2. ep. 44 56. Cod. Col.*

B *Ep. 58. 58.*

C *Ep. 55.*

11. ec. E perche i persecutori inuidiauano il martirio a' cattolici, non diedero loro la morte palesemente, ma si sforzarono di consumargli e flancarli co' disagi, acciocche patendo in tal guisa piu lungo martirio, attediati cedessero. Ma vedendo, che quelli, li quali stauano nelle carceri, non temeuano i martorij per fiaccarli i conduceuano per lunghi e aspri luoghi, come habbiamo veduto esserli fatto con Teodoro padre di tutti gli Studiti, ed egli scriuendo a Simeone[D] monaco afferma d' altri monachi confessori le cui parole, e' fatti egli scrisse in versi, si come afferma nella lettera scritta a Naucratio[E], e ancora prosegui le laudi loro in prosa nelle sue lettere, si com'habbiamo veduto di Tadeo. E'l simigliante egli fece poscia di Iacopo[F] suo figliuolo spirituale, scriuendo a Hipatio, da cui seppe il felice transito di esso, iliquale essendo viuuto insino da fanciullo santamente, sostenne con animo inuitto e indelebile stimma battiture, e tutto lacerato, gratie rendette a Dio con molta humiltà degli acerbi dolori, che gli rimasero, e predetta la sua morte andò a ricouere l'abbondante premio de' suoi meriti. E qui non è da tacere, che' menologi de' Greci contengono in diuersi di i nomi di molti fanti martiri, liquali patirono in quella persecutione.

D *Lib. 2. ep 3. Cod. Col.*

E *Ep. 61.*

F *Ep. 100.*

28 Ancora questo anno (per dire alcuna cosa de' successi occidentali) fu creato abbate del monastero di monte Cassino, oue fiorina l'osseruanza della regola, e la santità, Apollinare, iliquale, come scriue Leone Ostiense[G], fu illustrato per la gratia de' miracoli in maniera, che passò a piedi asciutti il fiume Garigliano. Non molto prima v'andò S. Adelardo cugino di Carlo magno per essere ammaestrato nella disciplina monacale, come narra Pascasio nella sua leggenda[H].

G *Lib. 1. c. 21.*

H *Apud Sur. die 2. ian.*

DI CHRISTO
Anno 819.

Indit. 12. DI PASQVALE PP. 3. DI LODOVICO 6. e DI LEONE ARM. 6. IMPP.

1. ec. LOdouico Augusto (dicono gli antichi annali de' Franchi) celebrò in Aquisgrana vn sinodo, nel quale s'ordinarono molte cose appartenenti a'lo stato delle chiese, e de' monasteri, procurando a podere il religiosissimo principe, che nelle chiese del suo stato fiorissero la pietà e l'osseruanza de' sacri canoni. Ma osserui'l lettore, Lodouico hauer'hauuto in costume di fare raunamenti di chierici e di laici insieme, e di farui constituzioni con autorità principalmente dal Papa, si come testimonianza ne fanno Benedetto Leuita[I], che raccolse le leggi di Lodouico, e altri, liquali affermano ancora l'istesso di Carlo magno.

I *Capitul. 4. 6. 2. 16.*

DI LODOVICO 6. e DI LEONE ARM. 6. IMPP.

12 Anche Lodouico tolse per moglie Giuditta figliuola di Huelfo conte, e chiamolla Augusta, essendogli morta l'anno auanti, adì III. d'ottobre Irmingarda Imperatrice sua conforte. Riferiscono ciò gli antichi annali de' Franchi per noi souente allegati. Che Giuditta fosse della nobilissima stirpe de' Bauari, l'affermа Tegano. Questi mali indi veniffero sopra Lodouico appena fu puo dire.

13. ec. Quanto alle cose orientali; S. Teodoro Studita, per cagione che venne vna sua lettera alle mani del fiero Leone, nella quale il santo huomo biasimaua la malua gità di lui, fu per comandamento del tiranno, perche non volle abbandonare la verità cattolica, per si spietata maniera percosso e lacerato, che fi conduste in fu lo stremo di sua vita: ma curandogli le piaghe Niccolò suo discepolo (iliquale altresi sostenne per la confessione della santa fede crudeli battiture) Iddio lo preseruò dalla morte. Poi essendo S. Teodoro condotto dopo tre mesi alle Smirre, il vescouo di quella città heretico, e maestro della perfidia, cui l'huomo di Dio col detto suo discepolo insieme dato fu, il pose in vn'oscura prigione sotterranea, e sopraggiugnendo poscia vn ministro dell' Imperadore nomato Anastasio, gli die di nuouo cento afprissime battiture, scingratiandone il patientissimo confessore, Christo e dicendo coll'Apostolo[A]: *Non sunt condignæ passiones hu-* A *Rom. 8*
ius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis.

24. ec. Dipoi il prefetto lo rentò con lusingamenti, visitandolo, e dandogli da bere, e trandolo di prigione, e honorandolo. Ma niun'arte basteuole fu a punto smuouere la fermezza dell'animo suo; onde lo misero sotto piu stretta custodia. Narransi queste cose da Michele Studita, e da S. Teodoro stesso nella lettera, ch'egli scrisse a tutti i suoi monaci[B], e singularmente al detto Naucratio[C] suo discepolo tenuto prigione in Costantinopoli: nella qual lettera fauellando delle lettere di Papa Pasquale, scritte in difesa della fede cattolica contra gli Iconomachi, e dianzi recate nella real città, dice della Chiesa Romana: *Si sono separati, e'parla degl'iconomachi, dal corpo di Christo, e dal supremo trono, nel quale il Signore pose le chiaui della fede, contra del quale non prenalerà, ne prenarranno mai le porte del l'inferno, cioè le bocche degli heretici, secondo c'ha promesso colui, che non può mentire. Rallegresi adunque il beatissimo e apostolico Pasquale, degno del suo nome, perciochè ha adempiuto l'opera di Pietro.*

B *Lib. 2. ep 62. Cod. Col.*

C *Ep. 63.*

DI CHRISTO
Anno 820.

Indit. 13. DI PASQVALE PP. 4. DI LODOVICO 7. e DI LEONE ARMENO 7. IMPP.

1. ec. QVesto l'anno settimo e vltimo della persecutione di Leone Armeno, ma sopra tutti gli altri anni acerbissimo, come dimostrano le lettere, che S. Teodoro Studita scriffe a Naucratio, mentreche egli attendeua dall' iniquo principe il resctitto di morte.

4 Ma quanto piu la persecutione incrudeli, tanto piu Iddio accrebbe il numero di quelli, che confessarono la verità cattolica, e patirono, e aggiunse, e fumministrò forze di maniera, che in Costantinopoli diuersi si misero di spontanea volontà a confessare publicamente la santa fede contra l'infelice Leone, che ruggiua, e a condennare gl' Iconoclasti; e ciò si fece non pure da' monaci, ma etiandio da altri di qualunque condizione. Si che quella città cancellò colla confessione l'infamia, che colla negatione contratto hauea. Ramiuossi in tal guisa quella chiesa quasi morta, poiche furono iti, come s'è fatto ricordo, a Costantinopoli i legati mandati dal santo Padre, e letionsi le sue lettere ripiene di spirito apostolico, colle quali e' dichiarauа gli Iconomachi essere scomunicati, e separati dalla Chiesa senza speranza di salute. E in questa il nimico di tutta l'humana natura, *habens iram magnam*, secondo che si legge scritto nell' apocalissi[A], *sciens quòd modicum tempus habet*; commosse contra la Chiesa vna piu impetuosa tempesta, la quale poi alla fine di questo anno, e nei

A *Apoc. 12.*

nel mezo del verno venendo meno, come fu volontà di Dio, il furioso vento, al tutto cessò, e si la Chiesa medesima si trouò inaspettatamente in gran tranquillo di pace. Come queste cose andassero, alquanto più innanzi si riferirà.

5. 6 Hora è luogo di dire del giudicio diuino mostrato sopra Barda patritio parente del principe, e gran perfecutore de'cattolici. Raccontalo Michele in Teodoro, mentre narra le cose per lui fatte alle Smirne: *Barda*, sono parole fue recate in volgar nostro, *parente dell'Imperadore, e da lui fatto capitano dell'esercito, compreso da vna graue malatia giaceua a letto nella città delle Smirne, ed era quasi venuto all'vltima hora, posciache tentati hebbe, ma in vano, tutti i rimedi, quando vn cattolico suo familiare fece mentione di Teodoro, e ispiegli di quanta gratia egli fusse stato dotato da Dio, e soggiunse appresso: Vao' tu a lui ricorrere, e mandar per esso, acioche egli aiuto ti porga in questo estremo, alquale se' venuto? e Barda fatto cenno di sì (fleßibili sono coloro, che in alcuna necessità si trouano) ed egli va con raddoppiati ipßi al santo huomo, e pregalo, che voglia dar la salute al moriente. Ma Teodoro come conobbe chi, e qual fusse l'infermo, indugia la cura e mandagli dicendo: Considera che risposta farai nel dì della tua morte tu, c'hai, dimorando in vita, fatto tanta noia a'cattolici. Imperoche tu se' colui, il quale, oltre all'altre cose, hai tribolati, e afflitti senza minna pietà, e morti con diuerßi ßupplicy i miei monaci, e tra essi lenati del mondo il gran Tadeo huomo di marauigliosa virtù, il quale è ßato adornato di due corone, cioè della vita, e della confeßione. E certo il beato Tadeo gode hora co'ßanti l'eterna felicità: ma chi libererà dalle ßpraßtanti pene te, che di là ne vai con tante scelerateze? Conoßci omai in questo ßue te ßeßo: e rißondi a Dio, cui tu se' per dare le donute pene delle tue maluage attioni.* Leggendo noi queßte cose ci sentiamo costretti ad alzar la voce, e dire: Colui, di cui è ßcritto: *Mirabilis Deus in conßiliis ßuper ßilios hominum*; conduße il fiero perfecutore de'monaci Studiti alle Smirne, oue soggiornaua il loro abbate S. Teodoro incatenato nella carcere, e rendettegliele ßupplicheuole a guiſa di reo al giudice. Così Iddio, quando vuole, *Hunc humiliat, & hunc exaltat: quia calix in manu Domini vini meri plenus mißo; & inclinauit ex hoc in hoc, & combibent omnes peccatores terræ.* Soggiunge Michele.

7 Significando il ßanto queßte cose al malato, grande ßpauento gli miße nell'animo, e moßello a riconoßersi de'ßuoi falli: *Es Barda gli mandò ßenz'anima dimoro a chieder misericordia e perdonanza di tanti misfatti, e pregarlo humilmente, che ßi degnaße di trarlo da tanto pericolo. Da queßto punto innanzi, egli diceua, io ßeguirò ßempre il tuo piacere, e reggerò mia vita ßecondo i comandamenti tuoi; ßoltanto io ti ßupplico, che in luogo di gratia ßingulare queßto beneficio tu voglia fare. A tali parole di lui compaßßione venne a Teodoro, e ottenneglì colle ßue orationi, ch'e'poße al Signore, la ßanità, mandandogli vn'immagine della Madre di Dio, e facendogli inßieme dire: Se tu l'abbraccerai, e con diuoto cuore la venererai, tutte le cose ti ßuccederanno felicemente: maße la rigitterai, grandißimi mali ti verranno addoßo.*

8 *Mal'huomo ßmemorato e ßupido come ße niente di nuouo auuenuto gli ßuße, muta improuiso proponimento, e ricade nell'heresia, attenendoßi al peßimo conßiglio del vecchio delle Smirne, dal qual hauendo hauuto in dono vn vaßelletto d'olio a confermaßi nella ricuperata ßanità, non ßi toßto s'vnße confeßo, che l'imbarse l'aßalì, e gittollo a letto. Alquale il noßtro benedetto padre predißße di ßubito mißerabil fine; nè fu dalla predittione l'effetto lontano, mandando di fuori lo ßuenturato huomo incontanente il malvagio ßpirito: la doue il ßeruo di Chriſto, dimorando nella carcere Smirneſe vn'anno e mezo, portaua tutte le cose prontamente, e con rendimento di gratie. Nel qual tempo vennero a lui alcuni degli antichi diſcepoli, ec.* Poi ragiona l'autore della morte dell'empio Leone Imperadore.

9. ec. Della quale douendo noi dire ſecondo Cedreno (egli preſe la ſua narratione da vno ſcrittore di quel tempo) trouerremo primieramente in mezo le precedenti viſioni, e predittioni, coll'auuiſo delle quali, s'egli ſtato fuſſe di ſana mente, haurebbe potuto placare l'ira diuina. Riferiſcele Cedreno ſteſſo: ma innanzi egli racconta, come Michele, che poi gli ſuccedette nell'imperio, fu fatto reo di leſa maeſtà, peroche eſſendo ſtato egli (oltre agli altri vitij) chaueua licentioſo molto nel parlare, e profferendo diſguiſatamente tutto ciò, che alla bocca gli veniua, non ſi rimaneua di maldire di Leone, e minacciollo ancora di priuarlo del regno. Appreſſo ciò ſoggiunge: *Adunque l'imperadore il giorno auanti il ſanto natale fede pro tribunali nell'archiuio; ed eſaminato ſia la cauſa di Michele diligentemente, queſto è fatto reo d'aſſai ata tirannie. Egli anco è conſtretto per l'euidenza delle proue a confeſſare la fellonia, ed è ſententiato al fuoco. La qual ſentenza ſi douea recare a effetto nel bagno del palagio preſſeuole l'imperadore: e già Michele era condotto all'vltimo ſupplicio, quando Teodoſia Auguſta, ciò ſaputo n'andò ſenza aſpetto furioſamente all'Imperadore, e poſtegli le mani addoſſo, cominciò a chiamarlo ribalde, e nimico di Dio: che non hauea riguardo alcuno nè anche al ſacro giorno, nel qual'egli douea riceuere il corpo del Signore. E così ella rifrenò l'impeto del principe che per tema di offendere Dio liberò colui dalla morte, contentandoſi che ſteße prigione nè ceppi, la chiaue de'quali tenne appo ſe, e lui diede in guardia a vno chiamato per nome Papia. E riuoltoſi alla moglie, s'gli diſſe: Donna, io ho fatto il tuo volere; ma tu colla noſtra prole ben toſto vedrai, che coſa ne ſeguirà, tut toche tu hoggi ritratto m'habbi dal peccato. Nè gli, comeche dalla profetica ſpiratione lontaniſſimo fuſſe, fu in ciò indouino fallace.*

12 *E fama, che queſto oracolo ſibilliuo fuſſe ſcritto in certo libro della libreria imperiale, nel quale non ſolamente erano gli oracoli, ma etiandio dipinte l'inſegne degl'Imperadori. E vedeuaſi effigiato vn lione, che nel doſſo ſino al ventre haueua la lettera X; e correndo vno dalla parte di dietro lo traßigeua per l'iſteſſa lettera. E parendo il ſignificato oſcuro aßai, vn queßore l'interpretaua, affermando che Leone Imperadore douea di mala morte finire nel dì del ſanto natale. Nè minore ſpauento porgeua all'infelice principe la viſione moßratta a ſua madre, cui pareua, che andando ella, ſi come vßanza ſua era, alla chieſa Blachernenſe della Madre di Dio, ſcontrò certa vergine intornata di gente veßita di bianco, e che trouando il ſacro tempio pieno di ſangue, e la vergine ßeßa comandò a vn di coloro, che ne riempieße vna pentola, e la deße alla madre di Leone, acciochè ella lo beueße: e che ella riſiutaua ciò fare, allegando la ſua vedouanza di molti anni, per la quale non mangiaua nè carnè, nè altra coſa, c'haueße ſangue: e che all'hora la vergine di ßdegno acceſa diſſe; Perche non finirà vna volta tuo figliuolo di ßpandere l'innocente ſangue, e di prouocare con eßo a ſdegno me, e'l figliuolo, e Dio mio? E da indi innanzi quella donna, contando ampiamente tal viſione, non ceßaua di confortare il figliuolo Imperadore a laßciare l'heresia degli Iconoclaßi.*

13 *Nè picciola moleßia gli recaua quell'altra apparitione, nella quale Tarasio patriarca già morto ßollecitaua vno, il cui nome era Michele, a correre addoßßo con molto impeto a Leone, e metterlo a terra. Ma queßte coße ſi narrano alquanto più* A In vita Tarasii. *ßteßamente da Ignatio ^ in queßta guiſa: Leone Imperadore heretico Iconomaco, aunicinandoßi il ſuo fine, nel quale era, per eßere tagliato ed eßilio, vide nel ſonno (com' egli contò) il beato Tarasio, che accoßtatoßi con graue ira comandò a vno che Michele ſi chiamaua, che l'feriße. E quegli, mettendo in opera i comandamenti trapaßò con ßpada il principe. Studioßi Leone di trouare nel monaßero di S. Tarasio Michele ſuo nimico fremendo e dicendo; che e' bißognaua manifeßtarlo, perche fuſſe ßottopoßto, come diſtrugitore dell'imperio, all'vltime pene. E queßto lo moße a narrar a' monaci la viſione.* Segue l'autore di ſopra allegato.

14 *Anche prediße l'infelice morte di Leone il gran Gioannicio ſolitario, e manifeßtollo a Euſtraßio monaco, che di ciò il richieße. Sbigottito per tutte queßte coße l'Imperadore forte temè, e conducendo quella notte ſen'z'potere mai pigliare ſonno, egli preße vn conßiglio più ſaggio che vtile a ſe, e ſu, ch'e'rotta la picciola porta onde s'andaua al predetto Papia, entrò in caſa di lui per oßeruare quel che vi ſi facеße. E trouò, che l'condennato Michele giaceua in vn'alto e magnifico letto, e profondamente dormiua, e che Papia ſopra la nuda terra ſi riposaua.*

15 *Infiammato Leone di ßegno per queßto inaſpettato ſpettacolo ſi diparti pieno di mal talento, ponendoßi in cuore di leuar la vita nompure a Michele, ma etiandio a Papia, di cui non ßipuo dire quanto co' ßuoi turbato rimaneße. Intanto Michele queßto partito piglia. Fa veduta di voler'aprire a certi religioßi alcuni peccati per opera di Teotiſto (ch'egli dappoi innalzò alla*

dignità di eunicleo.) E hauutane licentia dall'Imperadore, dice al medesimo Teottisto, richiedere il presente tempo, ch'egli minacci i compagni della congiura, che s'eglino non haueſſero lui tratto ſenza niuno indugio del pericolo, egli harebbe paleſato i trattati al principe. Mandando Teottiſto à eſecutione questo ordine, i congiurati tennero conſiglio, e cercarono la eſſo modo di ſaluare ſe ſteſſi, e Michele; e alla fine pigliarono vno ſpediente, il quale rendè tutti ſicuri, e fece a Michele la ſtrada all'imperio. Vſanza era introdotta di que' dì (la quale ancora s'oſſerua) che' chierici, i quali cantano nel tempio palatino, habitaſſero nella reggia: ma quegli, che dimorauano nelle proprie caſe ſi raunauano alla porta detta eleſantina, o eburnea, e indi andauano nell'iſteſſo tempio a dire il matutino. Con loro ſi meſcolarono, e parimente entrarono i congiurati, tenendo i pugnali naſcoſi, e ritrattiſi in vn luogo oſcuro aſpettauano il ſegno, che teſſera ſi chiama: Finitoſi l'hinno vanne anche l'Imperadore, e come ſi coſtumaua, intonò con voce alta il verſo.

Spreuere ſummi cuncta amore principis.

16 *In quella i detti conſpirati fecero tutti inſieme calcata mente impeto, il quale li portò da principio per errore ſopra il maeſtro del chericata, operche egli era di corporatura ſimigliante al principe, o perche hauea coperta la teſta con vna veſta ſimile, eſſendo di quel tempo gran gielo: e imperciò tenendo ciaſcuno la teſta il cappello greue non ſi copriua. Maegli leuatoſi, e moſtrata la calua teſta ſchiſò il pericolo. L'Imperadore ſcatenò l'inſidie ſi ritirò dietro all'altare, e dato di piglio alla catena del turibulo, o (come altri affermano) alla croce, ſi riparò con eſſa da' colpi; ladoue auuentandoſi eglino ſopra lui non a vno a vno, ma in truppa, chi laferì nella teſta, chi nel ventre, e chi in altra parte. Leone adunque ſi difeſe alquanto colla croce; ma alla fine ſoprafatto fu, e vedendo che la ſtaua per ferire va grande quaſi come va gigante, lo ſcongiurò per l'adirato Nume in quella chieſa dimorante, che doueſſe hauer di lui pietà, e perdonargli. Era colui va nobil huomo della proſapia de' Cramboniti, il quale riſpondendo non eſſer quello tempo di giuramento, ma di tagliamento, e d'vccisione, gli tagliò vna mano, e con eſſa vn corno della croce; e appreſſo non ſo chi gli mozzò la teſta. Queſto fine fece Leone adì XXV. di dicembre, preſſo alle dieci hore di notte, poiche egli hebbe regnato nell'imperio ſette anni, e cinque meſi; e colla ſua crudeltà e impietà, con che paſsò i ſuoi anteceſſori, e oſcurò la ſua ſollecitudine nel gouernare la republica, e la ſua fortezza e prodezza ne' fatti d'arme.*

17 *Dicono ancora, che venne immantenente vna voce dal cielo, la quale diè la lieta nouella della ſua morte; e che certi vecchieri veduta notarono il tempo, e quella notte, e poi trouarono l'iſteſſa nouella eſſere ſtata verace. I ſuoi vccisori traſſero eradicatamente nel circo il ſuo cadauero, eſſendo eglino ſenza verun timore, sì come coloro, c'haueano cinta intorno intorno la reggia dell'arme loro. Anche eccitarono di carte l'Augaſta ca quattro ſuoi figliuoli, Sabbatio, già eletto Imperadore, e chiamato Coſtantino, Baſilio, Gregorio, e Teodoſio, e poſtili tutti ſopra vn legno li condussero nell'iſola Proia, e quiui furono tutti quattro caſtrati; e morendo Teodoſio fu ſepellito col padre inſieme. Ma trattando l'autore piu innanzi de' medeſimi, dice che Coſtantino per così fatto taglio mutolo diuenne; e che la moglie di Leone fu riſerrata in vn moniſtero nominato, Dominorum. Soggiugne Cedreno della coronatione di Michele: Egli liberato di prigione ſi miſe co' ceppi ancora a' piedi, peroche le chiaui loro ſtauano nel ſeno di Leone, a ſedere nel ſolio imperiale, e fu da tutti quelli, che ſi trouarono nel palagio, ſalutato e adorato Imperadore. Dipreſſo al meriggio, ſparſaſi già per tutto la fama di tal mutatione, poiche furono rotti a forza di martella i detti ceppi, egli ſenza lauarſi la mani, e ſenza timor di Dio, e ſenza far' alcun' altra eſa di quelle, che faceano meſtiere, n'andò al gran tempio di S. Sofia per eſſere coronata di mano del patriarca, e ſalutato Imperadore da tutto il popolo, hauendo ogni fidanza ne' ſoli compagni della congiuratione, e percotitori di Leone.*

18 *Cagionerà grande ammiratione in alcuno la peruerſità d'amendue que' principi: di Leone, peroche di tanti luſingatori e piacentieri ſuoi niuno ſi trouò, il quale preadeſſe la difeſa di lui, ma tutti corſero a naſconderſi: e della ſfacciataggine di Michele, il quale entrò in chieſa non come micidiale o carnefice, e' hauea le mani brutte di ſangue, ma a guiſa di vincitore, e meriteuole della palma; e pure egli hauea ſparſo il ciel ſangue non in vna piazza, ma preſſo il ſacro altare, oue s'offeriſce cotidianamente il ſangue del Signore a rimedio de' peccati noſtri.*

Egli fa d'Amorio, città della Frigia ſuperiore, one per l'antica e aſſidua pratica di quel popolo co' Giudei, e con gli Asingani, e con altri huomini empi, che vi dimorauano, nacque vna nuoua hereſia, la quale ammettendo ſoltanto il battesimo, in tutte l'altre coſe dalla circoncisione in fuori, teneua la legge Moſaica; e di tal ſetta era Michele, hauendo egli hauuto per maeſtro vn Ebreo, che ſi tenne allato per eſſere da lui ammaeſtrato non ſolamente intorno della religione, ma etiandio nel gouerno domeſtico; e sì era diuenuto vna ſentina di perfide opinioni, e d'impietà. E ciò baſti a tanto.

A *Capitul. l. 1. c. 134. 135.*

19. 20 In queſto mezo hebbe in Francia [A] vna peſtifera moria d'huomini, e d'animali per le ſouerchie pioggie; e poi venne la careſtia, nè ſi ceſsò dalla guerra. Narranſi queſte coſe ſteſamente negli annali. Ci ſono alcuni ordini che Carlo magno diede a' ſuoi per ſimiglianti tempi di peſtilenria, e di careſtia; e fra l'altre coſe mettendo il prezzo alle ſeguenti biade, dice; *Non ſi venda vn moggio di vena ſe non due danari, vn d'orzo quattro, vadi ſegala quattro, e vn moggio di formento acconcio ſei danari.* Onde ſi comprende l'abbondanza delle Gallie, peroche ſi comandana, che in tempo di careſtia tali coſe vi ſi vendeſſero per sì vil prezzo.

Queſto anno medeſimo, come ſcriue Leone Oſtienſe [B], i Saracini entrati n Sicilia recarono in loro forza la nobiliſſima città di Palermo.

B *Leo. Oſtien. Chro. Caſſin. l. 1. c. 21.*

11. ec. In vltimo non laſciamo di dire, che ſotto Leone Imperadore (non è manifeſto in qual'anno dal ſuo imperio) e ſotto Giuſtiniano dogo de' Vinitiani ſi fece la translatione di S. Marco u'Aleſſandria a Vinegia. Già v'era ſtata traſportata la ſede del ſanto vangeliſta, donata da Heraclio a quella republica, che ſi ſapeua eſſere diuotiſſima del ſanto ſteſſo, sì come quella che ſi gloriana d'hauer ricouuto da eſſo il vangelo prima ch'egli mandato fuſſe da S. Pietro in Aleſſandria, dicendo eſſa, che S. Marco predicò nella prouincia detta ab antico Venetia, donde eſſi erano. Auuenne appunto per prouedimento diuino (ſecondo che diſſe il Signore [C]: *Habenti dabitur*; ancora [D]: *Qui fidelis eſt in minimo, & in maiori fidelis eſt*) che quelli, li quali erano ſtati vſati di celebrare religioſamente ogni anno con ſolenne feſta la memoria di S. Marco, preſo da loro per principal protettore, meritaſſero di poſſedere le ſue benedette reliquie. Giaceua, auuegnache noto, ſenza gloria nondimeno tra' perfidi Saracini il ſacro corpo, eſpoſto anzi agli ſcherni, che alla veneratione loro: quando Iddio diſpoſe, che ſi faceſſe occultamente tale translatione de' mercatanti Vinitiani. Contaſi ciò ampiamente in vna ſcrittura Vaticana, ed è teſtimoniato per piu autori: nella quale ſcrittura queſto in prima ſi legge: *Hauendo i Saracini occupato Aleſſandria con tutto l'Egitto, Leone ottenuto l'imperio comandò, che niuno del ſuo regno andaſſe per negoty in quella prouincia: e riſonando per ogni parte l'imperial comandamento, Giuſtiniano, all'hora doge di Vinegia, raffermò i decreti dell'Imperadore, e fece l'iſteſſo diuieto. Ma come vſanza era de' Vinitiani aggrauarſi pe' laoghi mercatanteſchi, così certi di loro, caricate alcune naui, eſſendoſi poſti in cuore d'andar oltre mare, tuttoche ſi fuſsero da loro verſo altra parte drizzate le prode, furon, come piacque a Dio, ſoſpinti da' venti in Aleſſandria.* Poi ſi narra che tra i nobili huomini, li quali nauigauano ſopra i detti legni, chiariſſimi erano Bono tribuno di Malamocco, e Ruſtico di Torcello; ch'eſſi frequentando la chieſa di S. Marco ſi recarono ad amici a due principali cuſtodi di eſſa, vno monaco nomato Srauratio, e l'altro detto Teodoro, il quale come ſacerdote Greco hauea mogie e figliuoli; che li richieſero, che voleſſero prendere il corpo di S. Marco, e andarſene con eſſi a Vinegia; e che quelli rifiutando di far'il piacer loro diſſero a' medeſimi Bono e Ruſtico: *Baſti a voi hauere la fede del Vangeliſta. Nel reſto rem difficilem poſtulatis. E certo chi ſa, ſe grata ſia a Dio queſta voſtra dimanda? o chi potrà mai penſare che S. Marco ad anche ſi laſci toccare? E imperciò voi ceſsate homai di parlare di queſte coſe impoſſibili. E tanto ſi poteſse fare, che ſarebbe di noi? ſe dando il corpo, qui rimaneſſimo, ſartamo con diuerſe e grandi pene meſſi a morte dalla plebe. E ſe*

C *Matt. 25*

D *Luc. 16.*

in mare

in mare con eſſo voi ci metteſſimo, ſaremmo trattati a guiſa di ſchiaui nella voſtra terra a noi incognita. Diche aſſai meglio ſi è per noi qui ſtare, e ſoſtener la perſecutione, che ſottometterci a nuoue angoſcie, dicendo il Signore [a]: *Beati qui perſecutionem patiuntur propter iuſtitiam; e in altro luogo* [b]: *Qui perſeuerauit uſque in finem, hic ſaluus erit. Riſpoſero Bono e Ruſtico: Veriſſime ſono le coſe per voi allegate; ma pure diec altroue il Signore medeſimo* [c]: *Cum perſecuti fuerint vos in ciuitate vna fugite in aliam. Il quale ammonimento molti ſanti ſeguirono, e fornillo anche, si come noi habbiamo udito, il beatiſſimo Marco, il quale nel feruore della perſecutione uſci d'Aleſſandria, e riparoſſi a Pentapoli. Laonde, perche noi crediamo ciò all'omnipotente Iddio, e al beato vangeliſta eſſer'a grado, non vi ſpauenti l'humano timore, perche one ha l'aiuto diuino, l'humana temerità niente vale.*

a Matt. 5.
b Mar. 10.
c Mat. 10.

27 *Fauellando eſſi per alquanti dì di coſe tali in ſegreto, all'vltimo Stauratio e Teodoro, come fu in piacer di Dio, concepirono negli animi loro ciò, c'haueano udito per le parole. E primanzi: Mandarono per Bono tribuno, e per Ruſtico, e ſi diſſero loro: Habbiamo trattato fra noi di queſto affare, e'l cuore ne dice, che prendiamo il ſantiſſimo corpo, e vegniamo in compagnia voſtra. Hora volemo ſapere, che fia di noi quando porteremo nel paeſe voſtro teſoro si grande. Riſpoſero: Come vi ſaremo col fauore diuino arriuati, noi vi condurremo al ſignore noſtro Giuſtiniano egregio doge, huomo illuſtre, e amadore de' ſanti: ed egli non prima udirà la nouella di ciò, che tutto lieto e feſtante riceuerà il venerabile corpo, e fabbricherà in honore di queſto ſanto vna chieſa, e voi gli ſarete cari piu di quello, che mai dire ſi poſſa, e' primi nell'ordine ſacerdotale, si come qui ſtati ſiete tra' miniſtri. Diſſero i cuſtodi: Come poſſiamo noi ciò credere ſicuramente? E Bono e Ruſtico ſoggiunſero: Iddio ne ſia teſtimonio. E all'hora ſtabilirono il giorno, nel quale doueſſero prendere il corpo.*

28 *Venuto il dì, i prenominati cuſtodi aperſero di naſcoſo il ſepolcro, ch'era di marmo, e haueа come incaſtrature ne' lati a foggia di caſſettina, per le quali era meſſa di ſopra vna tauola. Il corpo giaceua tutto ricoperto d'vn manto di ſeta, e poſto riſupino, e da capo infino a'piedi haueа de' ſugelli per que' luoghi, ne' quali l'eſtremità di quello ſi congiungeuano nella parte di ſopra. Nè ſapendo eglino, che ſi fare, in vltimo preſero queſto conſiglio. Riuolgendo il corpo, fendettero il manto nel dorſo, acciochè i bolli rimaueſſero ſani, e interi, e poſero in cambio di S. Marco il corpo di S. Claudia, la quale era quiui preſſo ſcolpita, e inuolgendolo nella detta veſte, feccro che l'impronte de' ſuggelli ſtiſſero in ſul petto, acciochè ſe per auuentura alcuno haueſſe detto, che'l corpo dell'euangeliſta fuſſe ſtato furato, i rimaſi bolli il contrario moſtraſſero. Or leuatoſi il ſacro corpo, si grande fragranza ne venne, che non che la chieſa, e'l vicinato, anzi la città tutta d'Aleſſandria ſe ne riempiè. Diche commoſſi i cittadini, e Chriſtiani, e ſi anche infedeli diceuano: Che coſa è queſta? Tali riſpondeuano: No'l ſappiamo; e tali: Veggiamo, che'l corpo di S. Marco non ſia rubato da que' Vinitiani. Concorrendo adunque dalla città alla chieſa, aprirono il ſepolcro, e videro il corpo della beata Claudia, rauuolto nel predetto manto, e' bolli ſani: e imperciò credettero, quell'eſſere veramente il corpo del ſanto vangeliſta; e quetato il tumulto alle proprie caſe tornarono.*

29 *Poſcia i Vinitiani, de' quali gia fatta habbiamo ſouente mentione ſtando quiui naſcoſi preſero il beaedetto corpo, e poſtolo in vna ſporta, lo ricoprirono di foglie, e poſero ſopra della carne di porco. Accoſtauanſi, mentre andauano alla naue, i Saracini, che ſi imbatteuano in eſſi per vedere che coſa portaſſero: ma vedendo la detta carne hauuta da ſe in abbominatione, gridauano, dicendo: Canzir, canzir; che in lingua noſtra vale, porco, porco; e ſputando s'allontanauano. Appreſſo ſi conta, come fu meſſo il ſanto corpo in vna naue nella quale ſalì ancora Stauratio monaco, rimanendo fuori Teodoro per tema della plebe, che ſtaua al lito; e come vi ſi trouò ancora vn monaco di Comacchio, per nome chiamato Domenico, il quale tornaua da' luoghi ſanti di Geruſalem e aggiugneſi: Poiche i Vinitiani dilungati ſi furono d'Aleſſandria, tratto il corpo della ſporta, e da' veli, tra' quali l'haueano occultato, perche gli Aleſſandrini no'l poteſſero ritrouare, il collocarono nel luogo, ch'era ſotto il ſolaro della naue conuenenolmente adornato, del continuo tenendoui lampane acceſe, e facendoui profumi. E Domenico e Stauratio monaci s'occupauano aſſiduamente in recitarui gli vffici diuini. Intanto molti miracoli moſtrò Iddio per eſso.*

30 *Imperoche andando inſieme le dette naui de' Vinitiani colle piene vele, diſſero i nocchieri di S. Marco ad alcuni ch'erano in vn'altro legno: Sapete voi che coſa è auuenuta? E quegli: Che? Soggiunſero: Noi portiamo il corpo di S. Marco. E gli altri; Com'è poſſibile? E contando eſſi ordinatamente il tutto, vno dell'altra naue facendoſene beffe, diſſe: Saraui ſtato dato per auuentura il cadauero d'alcuno Egitio, e voi dite: Noi portiamo S. Marco. Egli appena haueа fornito di proferire le temerarie parole, quando la naue one giaceuano le ſacre reliquie, diè la volta con mirabile preſtezza, e ita addoſſo a quella, doue ſtaua colui, la ruppe da vn lato, nè prima da eſſa ſi ritraſſe, che tutti confeſſarono eſſere quiui S. Marco veracemente. Dipoi hauendo gran fortuna e tempeſta in mare, ed eſſendo le naui portate con piu impeto da poderoſi venti, nè ſapendo i nocchieri one ſuſſero per l'oſcure tenebre della notte, S. Marco apparue nel ſonno a Domenico, e diſſegli: Sta ſuſo di a coſtoro che leuino ſenza alcun'aſpetto le vele, acciochè non rompano, e facciano naufragio, perche ſono vicini a terra. Così fu fatto, e appreſſandoſi in quel tempo l'aurora, vi ſi ſcorſe l'iſola Stroalia. Haueano quegli d'vn volere ſtabilito, che non ſi palеſaſſe queſta translatione a niuno di qualunque paeſe, acciochè il corpo non fuſſe tolto loro.*

31 *Ma volendo il Signore, che ſi gran lume riluceſſe, ſi degnò di riuelare a molti per li vicini luoghi marini, che'membri del ſuo martire riposauano nella naue. Li quali venendo da diuerſe parti, come la naue entraua in alcun porto, e accoſtauaſi al lito, diceuano: N'è ſtato riuelato dal cielo, che voi hauete il corpo di S. Marco vangeliſta, onde vi preghiamo per Dio, che contenti ſiate di laſciarci adorare. E portegli loro orationi e offerte, tornauan via con timore, dando gloria a Dio, e dicendo a' Vinitiani: Beati voi, che ſiete ſtati meritenoli d'hauere si gran ſanto. Pure nondimeno non oſtante si certo dimoſtramento della verità (che ſuole auuenire negli huomini ſtolti) vn de' nocchieri diceua di condurre non il corpo del B. Marco, ma d'alcun'oltro. E volendo Iddio correggere ſua durezza, permiſe che'l demonio incontanente entraſſe in lui, e ſtratiaſſelo, finche il miſero, il quale mandaua ſchiuma dalla bocca, e ſtrideua co' denti, fu menato là, ou'era il ſacro corpo, e confeſsò, che S. Marco quiui giaceua, e fece l'offerta per li ſuoi peccati. Ma è da vedere come il ſantiſſimo corpo a Vinegia peruenиſſe.*

32 *Giunti i nocchieri in Iſtria ſi ritrarono in certa città, che Humago s'appella, non oſando di tornare alla patria, perocche il doge Giuſtiniano grande ſdegno hauea pigliato per l'andata loro ad Aleſſandria contra il ſuo diuieto, e a lui mandarono vna legatione, dicendogli: Noi confeſſiamo il noſtro fallo, e ci vergogniamo d'eſsere ſtati trouati quaſi come rubelli: ma il Signore ii'è teſtimonio, come noi piu ſforzatamente, che di voglia ciò facemmo. Ed ecco c'habbiamo il corpo di S. Marco vangeliſta: ſe'l noſtro ſignore rendendoci la ſua benigna gratia promette di non farci danno e noia tanto ne' corpi, quanto nelle coſe noſtre, a lui lo conduciamo: ſenonche ad oltro paeſe paſſeremo. A queſte parole, e a nouella tale egli allegro fu oltre modo, e diſſe: Se ciò, che per loro s'afferma vero è, tornino in pace, che io non ſolamente non faro ad eſſi alcun male, anzi li chiamerò figliuoli miei. Quegli adunque, preſa da lui la fede, tornano a Vinegia, ed eſsendo venuti al porto Oliuoleſe vſcirincontro al detto corpo Orſo veſcouo colle croci, e con tutti i miniſtri degli ordini, veſtiti delle pianete: e riceuendolo eſſi con ſomma riuerenza, il conduſsero al palagio ducale, one mentre che ſaliuano la ſcala del cenacolo, il palio, che copriua il corpo, tuttoche l'aria tranquilla foſse, ſi moueua con tanta agilità, con quanta a fatica l'haurebbe potuto muouere vn ben gagliardo vento. Ancora a' miniſtri, che'l portauano, di grandiſſimo peſo, e immobile improuiſamente diuenuto: e poi ſi rendeua tanto leggiero, che diceuano di niente ſentire. Or' il doge riceuuto il corpo, lo riposе in quel luogo del cenacolo, che ſi moſtra nel giorno d'hoggi nel ſuo palagio, aſsegnatoui cantori, e miniſtri, liquali gratie vi rendeſsero a Dio, e tra eſſi il ſopradetto Staurnio cuſtode era il primo. E l'anno ſeguente v'and Teodoro prete co' ſuoi, tornando Domenico monaco al ſuo conuento.*

33 *Ma il doge Giuſtiniano, volendo fabbricare vna chieſa ſopra il beato corpo, fu preuenuto dalla morte, e Giouanni ſuo fratello, huomo amato da Dio, prendendo il ducato, diede effetto al diſiderio di lui, peroche egli edificò alloto al palazzo*

vna nobil basilica à similitudine di quella, ch' egli hauea veduta in Gerusalem sopra il sepolcro del Signore, e feccla dipignere di molti e vari colori, e quini col douuto honore collocò il venerabil corpo imbalsimato; a intercessione del qual santo si concedono a' fedeli molta gratie, e spetialmente assaissimi spiritati liberati sono. La sua gloriosa translatione si celebra l'vltimo di di gennaio. Fin qui l'autore della prescritta narratione. E perche il sacro pegno non fusse lasciato da Francesi marauigliosamente vaghi de' corpi santi (cra grandissima la potenza loro in occidente) S. Marco fu quini collocato in vn luogo occulto; sapendosi nondimeno da tutti per tradition de' maggiori, quello essere nella medesima basilica.

DI CHRISTO
Anno 821.

DI PASQVALE PP. 5. DI LODOVICO 8. e DI MICH. BAL. 1. IMPP.

1. ec. S. Pasquale Papa trouò nel cimitero di Pretestato, il quale è fuori della porta Appia, il corpo di S. Cecilia vergine e martire, da lei riuelatogli mentreche egli assistendo a' diuini vffici auanti la confessione di S. Pietro prese vn poco di sonno; e trouollo ricoperto di velli d'oro tinte ancora di sangue, e'l trasportò insieme co' corpi de' santi martiri Valeriano suo sposo, Tiburtio, e Massimo, e de' Romani Pontefici, e medesimamente martiri Vrbano e Lucio, nella chiesa di S. Cecilia stessa, dedicata gia da S. Gregorio magno, e stando per cadere egli la rifece da' fondamenti, e arricchilla di molti doni. Narra tutte queste cose Anastasio Bibliotecario secondo vna lettera apostolica del medesimo Pasquale, che si conserua nella libreria Vaticana [a]; della qual lettera parte sono l'infrascritte parole.

[a] *Vat. plut. 2. n. 15. & alia exep.*

4. 5 *Appartenendo al nostro reggimento apostolico il cercare i corpi de' santi, che giacciono fuori in diuersi luoghi senza la conuenuole veneratione, e solennemente trasportargli, a gloria dell'onnipotente Iddio, in questa alma città, noi habbiamo fatto cio anche di quello della beata Cecilia martire; e perche si diuulgò gia tra alcuni, ch' era stato leuato di furto per Astulfo Re che fu de' Longobardi, poco fallì che non lasciassimo di fornire il disiderio nostro. Ma come piacque alla diuina clemenza, auuenne, che assistendo noi vna domenica mattina per tempo a' diuini vffici auanti la confessione di S. Pietro Apostolo, ed essendosi repente messo ne' nostri sentimenti, secondo l' humana debolezza, il sonno, ci si parò dauanti vna verginella d'aspetto e d'habito venusto e honesto molto, e mirandone si cominciò a dire: Noi assai gratie ti rendiamo, perciochè tu non hai dato credenza all' incerta voce vanamente sparsa di me, essendomi tu stato tanto vicino, che haurem mo potuto parlare insieme. E soggiugnendo noi: Chi se' tu, e come ti chiami tu? Rispose: Io sono Cecilia serua di Christo. E io: In che maniera, dissi, possiamo noi dar à ciò fede, essendo antica fama, che'l corpo della martire sacratissima sia stato quindi tolto da' Longobardi? Ed ella: Egli è il vero, ch' e' mi disiderarono, e cercaronmi; ma la benigna gratia della Madre di Dio sempre vergine, e mia signora impedimento diede all' intentione loro, si che mai trouare non mi poterono. Dunque tu non rimani della cominciata impresa, perche è piaciuto all' onnipotente Iddio di riuelarmiti; e'l corpo mio, con gli altri corpi santi, che stanno appresso me, riporrai nel titolo, che di poco hai comandato sia riparato, e ricidificate dentro le mura della città. E queste cose dicendo ella disparue.*

All' hora noi di ciò accertati per questa manifesta riuelatione, stabilimmo di studiosamente cercare col fauore diuino il corpo della venerabil vergine, e accompagnati da pii vescoui lo trouammo vestito di drappi d'oro e al suo santo sposo nel cimitero di S. Sisto, detto anche di Pretestato, posto fuori della porta Appia, come si narra nella sua sacratissima passione. E a' piedi di lei alcuni panni lini auuolti insieme, pieni di sangue, eh' erano quelli, ne' quali si rasciugarono le ferite date gli dal carnefice spietato, che ben tre volte la percosse crudelmente. Le quali cose tutte noi maneggiandole colle nostre mani, habbiamo trasportate in Roma col suo sacro corpo.

Vbi notat. 6 *E per* [*] *amor di essa habbiamo fatto rifare con nuoui fondamenti e in miglior essere il titolo dedicato da S. Gregorio primo Papa, dottore sourano, il qual titolo rouinaua. E a honore dell'onnipotente Iddio noi habbiamo collocato sotto l' altare di S. Andrea Apostolo, il detto corpo della vergine medesima col suo benedetto sposo, a con Tiburtio e Massimo martiri, e anche co' SS. Pontefici Vrbano e Lucio.* L'altar maggiore del titolo di S. Cecilia era stato, com' hauete vdito, dedicato da S. Gregorio (il quale consagrò la chiesa) in honor di S. Andrea Apostolo, di cui egli diuotissimo fu, sì come dimostrano le cose per noi addietro messe in nota. Segue a dire S. Pasquale del monastero, ch' egli fece a costa al sacro tempio: *E quini restaurato, a honore del Creatore, il monastero de' beati Andrea Apostolo e Gregorio confessore, e ancora in honore delle santa vergine e martiri Agata e Cecilia, nel luogo detto Collis taccntis, ouero Prosi & Hyacinthi;* luogo prossimano al titolo, dou' erano i corpi di quelli due martiri: *E habbiamo proueduto sufficientemente alla congregatione de' monaci, che seruono a Dio.*

7. ec. Lasciò anche il santo Pontefice testimoniata la memoria di questa translatione con alcuni versi scolpiti in vna lapida di marmo nella confessione, e con altri, li quali si conseruano nella tribuna adornata d' opera musaica con immagini di santi. E nella sommità dell'arco di quella si vede il seguente segno, significante il nome di Pasquale: PSCAL. non vsato prima da verun' altro. E pare ch' egli fusse il primo, che pigliasse così fatta maniera di nota da Carlo e da Lodouico Imperadori, li quali vsarono simiglianti segni. Noi habbiamo risoôi coloro, che attribuiscono a S. Gregorio priore, o a' suoi antecessori scudi per arme, dipinti con diuerse immagini, secondo che al presente si costuma; essendo così fatto vso assai più moderno.

Quanto agli ornamenti di quella chiesa; Anastasio racconta in prima ciò, che'l S. Pasquale nella detta lettera afferma del monastero da se fabbricato, e scriue che sua santità per li lumi, e pe'l sostentamento de' monaci assignò conuenteuoli entrate di campi, e vigne, e case, e ville, e che nella chiesa fece vn ciborio d'argento di peso di cinquecento cinque libre e otto once, e altre argenterie per più di quattrocento libre, e diuersi doni di ricchi veli e drappi.

13. ec. Regnando poscia nel pontificato Clemente VIII. e volendo il cardinale Sfondrato nipote della santa memoria di Gregorio XIV. abbellire la confessione della chiesa, fu trouato il corpo di lei in vna cassa di cipresso entro ad vn monumento di marmo, la qual'era intera, e soda, e senza niuna difficulta si aprisse e riserrasse, dopo DCCCLXXVIII. anni ch' era stata sotto terra, e all' humido; e ritrouossi il corpo nella guisa, che Papa Pasquale coota se hauerlo trouato, e riposto nel sepolcro, cioè a' piedi i veli bagnati gia del suo sangue, e colla veste tessuta a oro, comeche per la lunghezza del tempo assai consumata.

16. ec. Gli altri più sottili velli di seta mostrauano il sito, e la positura del corpo. Vedeasi l'honestissima vergine nel sepolcro (cosa degna d'ammiratione) non col corpo risupino, ma volta sopra il lato destro, come se giacesse a letto dormendo, colle ginocchia per modestia ritratte, sì che (cosa parimente di stupore) niuno, quantunque curioso, ardito fu di scoprire il virginal corpo, ritenuto da certa inesplicabile riuerenza, come se appunto il celeste sposo veghiando e assistendo alla dormente sposa dicesse: [a] *Ne suscitetis, neque euigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit.* Così l'habbiamo noi ancora veduta, e riconosciuta, e venerata. E finalmente nel dì della sua festa Papa Clemente con molta solennità la collocò ou' ella al presente, mettendo la predetta cassa di cipresso in vn'altra d' argento, che fece fare di prezzo di quattro mila trecento nouanta due scudi d'oro, e amendue queste nel sepolcro di pietra. [a] *Cant. 1.*

22. ec. Ma passiamo col nostro dire alle cose orientali. Saputali per ogni parte la morte del principe persecutore della Chiesa, tutti i cattolici, che si trouauano, o nelle carceri e oe' vincoli, o rilegati nell'isole, o pure nascosi ne' monti, e nelle selue, o sbanditi, e fuggiaschi, e dispersi io diuersi paesi, rendettero mille gratie a Dio, che si fosse degnato di trargli dalle fauci del

Leo-

Leone. Tra' quali S. Teodoro Studita, ſtato piu degli altri tempeſtato, emgratiò maggiormente la Maeſtà diuina, c'haueſſe leuato dal mondo il tiranno, e a ſimiglianza di S. Gregorio Nazianzeno, che ſcriſſe contra Giuliano
a *Lib. 2. ep. 73. 74. Cod. Colu.* Auguſto, lo lacerò per ſimil modo nelle ſue lettere [a], come apoſtata, predicando in ciò la potenza, e la fortezza di Dio.

25. ec. E Michele promulgò nel terzo giorno del ſuo imperio vn'editto, ordinando, che tutti i cattolici liberati fuſſero dall' eſilio, e dalle carceri, e poteſſero tornare alle lor contrade. E tuttoche egli ancora foſſe heretico, non moleſtaua alcuno, laſciando tutti nella libertà loro. Delche teſtimonianza ne rende Michele Studita
b *Michael in Teodor.* [b].

28. ec. Così adunque tratto di catena S. Teodoro non hebbe coſa alcuna, della quale piu gli caleſſe, che di riuolgere i paſſi verſo Coſtantinopoli, per raunare i diſcepoli ſuoi diſperſi, e teſtaurate il ſuo monaſtero. Il cui ritorno fu a guiſa d'vn glorioſo trionfo, menato dopo la vittoria, cercando a gara tutti, onde egli paſſaua, chi fatto gli haueſſe honor maggiore, e chi l'haueſſe riceuuto in caſa. E viſitollo nel camino, oltre agli altri, Giuſeppe arciueſcouo di Teſſaloniea ſuo fratello: ed egli andò a trouare Niceforo patriarca compagno ſuo nel combattimento, e caro amico, il quale dimoraua nel ſuo monaſteto ſituato lungo il mare. Narra ſteſamente queſte coſe Michele nella leggenda di San Teodoro, contando inſieme vari miracoli per lui moſtrati dal Signore. Quindi e' paſsò a Coſtantinopoli con piu veſcoui, ma ſenza il patriarca, il quale non ſi moſſe, peroche il falſo patriarca heretico vi ſedea ancora.

36. 37 Dopo queſte coſe l'Imperadore fece comandamento, che tutti i veſcoui sì cattolici, e sì heretici Iconoclaſti doueſſero trattar' inſieme della fede. Ma quelli di comun conſentimento ſtimarono non eſſere ragione, ch' e' conueniſſero con gli heretici nel medeſimo concilio, vietando ciò i ſacri canoni: ſupplicarono nondimeno all' Imperadore, che li voleſſe tenere, ſcuſandoſi intanto di non poterſi ragunare con gli heretici, ne vdirli ſe non ſe a lor correttione: ſopra che gli ſcriſſero a nome
c *Lib 2. ep. 76. Cod. Colum.* di tutti vna lettera, che ſta fra queſte di S. Teodoro [c], tenendoſi ch' egli la detraſſe. Nel fine della quale ſi pone della fede Apoſtolica queſte parole recate da Geunadio
d *Empoſit. pro concil. Flor.* [d] a dimoſtrare che fu ſempre nella Chieſa conoſciuta, e predicata l'autorità della medeſima ſede.

38 *Se ci ha coſa alcuna, della quale la voſtra diuina magnificenza dubiti, o penſi non poterſi ricorre dal patriarca, comandi che per vtilità comune venga la dichiaratione da Roma ſecondo il rito oſſeruato per antico, e fin dal principio della Chieſa, e per tradizione de' maggiori a noi trapaſſata. Peroche queſta è, Imperadore emulo di Chriſto, la ſuprema delle chieſe di Dio, nella quale Pietro fu il primo a tenerui la ſede, a cui diſſe il Signore: Tu es Petrus, & ſuper hanc Petram ædificabo eccleſiam meam, & portæ inferi non preualebunt aduerſus eam.* Hebbero la diſiata vdienza; e che coſa v'adoperaſſero, lo laſciò ſcritto Michele in Teodoro come appreſſo.

39. ec. *Eſſendo Teodoro conuenuto co' veſcoui e cattolici, tutti col patriarca inſieme preſero conſiglio d'andar' a trouare l'Imperadore, e richiederlo che voleſſe far reſtituire loro le chieſe, cacciandone gli heretici, li quali occupate l'haueano. Così fecero, e anche ſi lamentarono appreſſo lui, che gli huomini empi haueſſero leuate e conculcate le ſante immagini.* E poco innanzi: *A quali l'Imperadore fece queſta ſtolta riſpoſta: Auuegnache le coſe per voi dette degne e honeſte ſieno, pure io non debbo abbracciare il culto delle immagini, sì come colui, che non ne ho mai venerato o adorato alcuna. Dicho ben giuſto è ch'io mi manteuga tale, quale ſono ſtato fin' hora, e che voi medeſimamente riteniate il priſtino ſtato, e ſeguitate le voſtre opinioni, che io laſcerò ciaſcuno nella ſua libertà: ma non voglio, che in Coſtantinopoli s'ergano da voi immagini, contentandomi nondimeno, che fuori il poſſiate fare.* Il medeſimo e' riſpoſe al ſantiſſimo patriarca Niceforo, il quale, come dice Cedreno, gli ſcriſſe vna letteta, pregandolo che voleſſe tornare nel primo ſtato il culto delle ſacre immagini.

49. 50 Così andauano le coſe, quando S. Niceta, ilquale confinato gia nell'iſola Gliceria v'era ſtato ſei anni grandiſſimi diſagi ſoſtenendo, parimente liberato dall' eſilio fece vita ſolitaria, nè dopo molto rendè lo ſpirito a Dio. Al cui felice tranſito accorſero i ſanti veſcoui Teofilo d'Efeſo, e Giuſeppe di Teſſalonica, amendue nobiliſſimi confeſſori. Scriue queſte coſe Teoſtetitto ſuo diſcepolo, foggiugnendo della translatione del ſacro corpo dal luogo, oue morì, al ſuo monaſtero, e de' molti miracoli da Dio operati per le ſue ſante reliquie. Celebraſi dalla Chieſa la ſua memoria adì 111. d'aprile, nel qual giorno occorſe la ſua morte.

51. 52 Ancora fu fatta in quel tempo la translatione del venerando corpo di S. Teofane confeſſore, ſuperiore del monaſteto Sigriano, del qual Teofane ſi diſſe a ſuo luogo, che dopo due anni di prigionia ripoſò in pace nell'iſola di Samotracia, e'l ſuo corpo fu indi traſportato, e ſepellito nella chieſa di S. Procopio martire, oue egli fu illuſtrato con innumerabili miracoli riferiti dallo ſcrittore della ſua leggenda. E qui non è da tacere, che'l gran Gioannicio, di cui di ſopra è fatta mentione, andò dal monte, nel quale ſuo dimoro faceua, a venerare le reliquie di S. Teofane, e nel ritorno paſſando da certo luogo chiamato Taſa, diſcacciò coll'orationc a richieſta di que' monaci i ſerpenti, che dauano moleſtia grande agli habitatori, vſcendo tutti dalle cauerne, e traboccandoſi nel profondo del mare.

53. ec. Reſta hora che ragioniamo di due preclari confeſſori prima eſiliati in Ponto, e poſcia trattine con gli altri per l'editto imperiale, cioè di Teodoto e di Teofane fratelli, natij di Paleſtina, e monaci del conuento di S. Saba, i combattimenti de' quali ſotto Leone ſi miſero in nota addietro. Andarono a Coſtantinopoli, oue predicando liberamente la fede cattolica drizzarono in via di verità molti si del popolo, e sì etiandio de' maeſtrati. Ilche hauendo per male e in gran diſpiacere Giouanni capo degli Iconoclaſti, li miſe amendue in prigione. Era coſtui potente molto appreſſo l'Imperadore, e pigliòſſi tanta autorità, che contra la legge di loi trattò in queſta guiſa i due fratelli, nè potendoli peruertire, li cacciò della città reale. Faceua l'huomo empio ſotto l'habito monaſtico, e ſotto titolo di pietà aſſai danni, e di molte perſone ingannò. Per ſiffatto modo fu di que' dì fatto vſcire con altri di Coſtantinopoli S. Teodoro Studita, com'egli ſteſſo afferma in vna lettera, che ſcriſſe [a] a Tomaſo patriarca di Geruſalem.
a *Lib. 2. ep 112. Cod. Col.*

58 Queſto anno s'annouera il primo [b] d'Habdarragman Re de' Sarracini in Iſpagna; ne' cui principi furono in Cordoua, ou'egli collocò il ſolio del ſuo regno, coronati di martirio Adulfo e Giouanni; il glorioſo combattimento de' quali ſcriſſe lungamente Speraindio abbate, come teſtimonianza ne dà S. Eulogio [c] autore del medeſimo tempo. Ma fou' ite tuale memorie così preclare di martiri.
b *Amb. Moral. in Sch. ad Eulog.*
c *In memoriali ſanct. l. 2. c. 8.*

59 L'anno ſteſſo gli annali de' Franchi pongono i moti di Fortunato patriarca Gradenſe reo di leſa maeſtà, ilquale, eſſendogli ordinato, che andaſſe a Lodonico, facendo ſembiante di voler ciò fare, rifuggì a Coſtantinopoli.

DI CHRISTO
Anno 822.

DI PASQVALE PP. 6. DI LODOVICO 9. e DI MICHELE BALBO 2. IMPP. Indit. 15.

1 LOdouico Auguſto tormentato dalla coſcienza propria non trouaua nè dì nè notte requie nell' animo, per la morte di Bernardo Re d'Italia ſuo nipote, e per gli altri eccelſi da ſe commeſſi contro a' fratelli, e a' parenti; perciochè gli pareua ſe eſſere ſtato cagione della morte dell'iſteſſo Bernardo, mentreche non gli hauea perdonato, quando quel principe era ito a chiedergli miſericordia e perdonanza. E così egli ſecondo il detto di Dauid [d]: *Conuerſus ſum in ærumna mea, dum conſi-*
d *Pſ. 31.*

gitur

gitur spina; si sottomise spontaneamente alla publica penitentia, che molto di rado, e soltanto per grauissime cagioni è stata vsa la Chiesa di dare etiandio a persone primate. E (che dimostra maggiormente la pietà sua verso Dio, e l'implacabil'odio, ch'e' portaua al peccato) non gli bastò far la penitentia publica alle porte d'alcuna chiesa nel cospetto del popolo d'vna città, ma volle farla in vn generale ragunamento, alquanto volle che si trouassono molti vescoui, e principi, e maestrati, e altri; come racconta l'autore delle sue geste, dicendo.

2 *L'Imperadore comandò, che si ragunasse nel luogo detto Attimiaco vn sinodo generale. Oue conuocando i vescoui, e abbati, e gli altri huomini spirituali, e anche i baroni del suo regno, cercò in prima di riconciliarsi co' suoi fratelli, li quali egli hauea fatto a forza tosare, e poi con tutti quelli, cui hauea fatto alcuna offesa. Dopo queste cose egli confessando publicamente se hauere errato, imitando Teodosio Imperadore riceuè la penitentia sì per queste cose, e sì per quel che hauea fatto contra Bernardo suo nipote; e imperciò fece anche molte limosine, e raccomandossi all'oratione de' serui di Dio.* L'istesso riferiscono gli annali antichi, e quasi tutti gli scrittori delle cose di Francia.

3 Or con qua'riti si costumasse all'hora di fare questa penitenza publica, lo contano i capitolari del medesimo Imperadore con l'infrascritte parole [A]: *Che' penitenti nel tempo, che chieggiono la penitenza, riceuano dal sacerdote l'impositione delle mani sopra il capo, e'l cilicio, sì come per tutto è stato determinato.* E nel capitolo seguente [B]: *I sacerdoti impongano le mani sopra i penitenti in ogni tempo di digiuno.* E più innanzi [C]: *I peccati gravi si debbono purgare con molti digiuni, e con frequenti impositioni di mano del sacerdote.* E nel capitolo appresso [D]: *Diasi la penitentia a' penitenti secondo la forma ordinata da' canoni, ed eglino sospesi auanti dalla comunione, facciano le vigilie a' diuini vffici, e spesse vicorrano tra gli altri penitenti all'impositione delle mani: e fornito il tempo della sodisfattione, riceuano, dopo l'orationi fatte per essi da sacerdoti, la sacra communione.* Or chi potrà dubitare, non Lodouico così contrito non si sottoponesse a questi medesimi canoni penitentiali, ch' egli propose agli altri da osseruarsi?

A *Cap. I. 5. c. 58.*
B *Ead. l. c. 59.*
C *Cap. 62.*
D *Cap. 63.*

4 Della lunghezza del tempo della penitenza publica li legge questo ne' medesimi capitolari di Lodouico: *Quelli, che fanno publica penitenza, debbono stare vn' anno col cilicio fra gli vdenti, o infino al gran giorno*, cioè infino al giouedì santo, *che sono i penitenti ricommunicati, chiedere con lagrime perdono al popolo, quando entrain chiesa, e pregare che sia conceduto loro di fare penitentia sette anni con humiltà. Sottofsiano per tre anni fra' penitenti alle mani de' sacerdoti nel luogo assegnato a' penitenti dietro la porta della chiesa, ma dentro a quella, e col volto e col capo humiliato, non però gittati in terra, dimandino al popolo perdonanza, e preghinilo, che gli piaccia di far' oratione a Dio per loro. Non si lasciano per due anni offerire in modo alcuno l'oblatione, ma s' accompagnerano col popolo nell' oratione sola, per conseguire poscia la perfettione il settimo anno nella cena del Signore, cioè l'impositione delle mani del vescouo ofsuero in sua assenza de' sacerdoti a lui deputati, coll' assolutione delle preci sacerdotali, e dipoi la comunione. Perseuereranno in questi sette anni in molti digiuni, e in orazione, e in limosine, e in lagrime.* Queste cose egli scrisse, secondo i canoni antichi. Se Lodouico vsasse alcuna dispensatione, noi non osiamo affermarlo, massimamente che sappiamo lui essere stato osseruantissimo de' sacri canoni, liquali ancora e' proposeà tutti gli altri da osseruarsi.

5. ec. Ma perche in questo anno pin tosto, che in altro, Lodouico facesse penitentia delle sue colpe, si ritrae per gli scritti di Pascasio [E] Ratberto autore di quel tempo, e compilatore della leggenda di S. Adelardo abbate della Corbeia, cugino di Carlo magno. Imperciochè il seruo di Dio, essendo stato per false cagioni oppostegli mandato auanti sette anni da Lodouico in esilio, ma poscia ribandito, liberamente ammonì, e inuitò a ciò fare il principe stesso, che ancora dolore inestimabile sentì d'hauere per addietro così maltrattato il santissimo huomo: ilquale similmente l'indusse a fabbricare per sodisfattione de' suoi peccati il monastero della Corbeia in Sassonia, così intitolata del nome della Corbeia di Francia. Nè lasciamo d'aggiugnere del benedetto vecchio Adelardo, ch' egli dappoi non dimorò molto tra' mortali.

E *Apud Sur. 3. 1. 1.*

8 Quanto alle cose d'oriente; la città imperiale, grandemente moleitata fu per l'assedio postole l'anno precedente nel dicembre, e tenuto hor da presso, e hor da lungi per lo spatio d'vn'anno da Tomaso, huomo di vilissima conditione, e seruidore d'vno d'ordine senatorio in Costantinopoli; ilquale hauendo fatta vergogna alla moglie del suo signore, per tema della pena rifuggì a' Saracini, tra' quali, rinegata la fede Christiana, fattesi forse venticinque anni. Quindi tornato a' Romani finse d'essere Costantino figliuolo d'Irena Imperatrice; e con tal'arte ricolse più masnade d'huomini ribaldi, e accolti a mal fare, e occupò sotto Leone Armeno l'Armenia con altre prouincie. Poi essendo stato creato Imperadore Michele, egli ragunò maggior numero di soldati di diuerse genti, nimici dell'imperio, e misesi ad assedio a Costantinopoli, e prese molte fortezze, e fattasi vn'armata strinse l'istessa città per terra e per mare. Ma che? ito il Re de' Bulgari spontaneamente in aiuto dell' Imperadore, sconfisse il tiranno, che l'Imperadore stesso hebbe poscia in suo potere, mentre quegli cercaua di ripararsi in Adrianopoli, dandogli que' cittadini; come altresì fecero gli habitatori di Bizia luogo ben guernito con Anastasio suo figliuolo adottiuo, stato prima monaco: il quale Imperadore fece tagliare ad amendue le mani, e piedi, e poscia volle che lentamente morisse. Questo fine hebbe l'infausta tragedia di Tommaso.

9 Anche in quel tempo fu vn terremoto grande, che abbattè le muraglie d'vn certo castello detto Pario, onde il sì preste Michele Augusto; il qnale in superbia leuatosi, per tanti felici successi dimenticò nell' impietà vie più sì stabili.

10 Mentreche dirò la guerra ciuile di Costantinopoli, dicono gli annali de' Greci, che' Saracini di Spagna recarono alla loro signoria l'isola di Creti, e per mantenerlasi fabbricarono, per consiglio d'vn monaco, in certo luogo sicuro, detto Candace, vna città per dominare quindi tutta l'isola; la quale perciò in vece di Creti si cominciò a chiamare *Candax*, e volgarmente Candia. Queste cose del luogo fortificato si narrano da Cedreno.

DI CHRISTO
Anno 823.

Indit. 1.

DI PASQVALE PP. 7. DI LODOVICO 10. o DI MICHELE BALBO 3. IMPP.

1 L'Otario figliuolo di Lodouico Imperadore, essendo stato l'anno precedente mandato al padre in Italia, e hauendo ordinato i negotii secondo il consiglio di quelli, che seco erano, e poco appresso, venne a Roma a richiesta di Papa Pasquale, dal quale fu accolto con grande honore, e nel giorno di pasqua riceuette in S. Pietro il diadema imperiale e'l nome d' Augusto. Dipoi e'ito a Pauia fu costretto a starui alquanto per alcuni affari; si che giunse al padre nel giugno. Fin qui l'autore degli atti di Lodouico, foggiugnendo de' tumulti intanto commossi in Roma ciò, che siegue.

2, 3 Dimorando l'Imperadore l'autunno in Compendio, o Compiegne, che si dica, gli fu rapportato, che Teodoro primicerio della chiesa Romana, e Leone nomenclatore erano stati prima accecati, e appresso decapitati nella casa papale Lateranese. Ed essendosi trattato fuori voce malitiosamente da alcuni maluagissimi huomini, ciò essersi fatto di consentimento del Pontefice, per cagione della colora fedeltà verso Lotario, Lodouico mandò ambasciadori suoi a Roma a sapere il fatto. Li quali tornati da lui insieme co' legati della fede Apostolica riferirono, che' Papa s'era purgato con giuramento in presenza d'assaissimi vescoui. Tutto questo narrano il predetto autore, e gli altri scrittori di quel tempo: tra' quali quegli che aggiunse la pendice ad Aimoino, afferma che' prenominati due vccisi erano stati con-

condennatr'da Paſquale, come rei di maeſtà, e che gli veciſori furono della famiglia di San Pietro; e che'l medeſimo Pontefice li difeſe, onde fu da alcuni preſo di lui ſiniſtro ſoſpetto; ma che ſi ſeppe chiaramente lui eſſerne innocentiſſimo.

4 E nel vero altro non ſi puo credere di sì gran Pontefice, e di tanta ſantità, che adoperò molti illimi miracoli: tra' quali è molto memorabile quel che racconta Anaſtaſio dell'eſſerſi eſtinto in Roma per l'orationi ſue vn grandiſſimo incendio, eſſendoui egli accorſo di notte a piedi ignudi, poiche le fiamme haueano gia diuorato l'habitatione degl' Ingleſi, detta in lingua loro Baxus, e quaſi tutto il portico, che conduceua alla baſilica del Principe degli Apoſtoli: li quali edifici rifece poſcia il liberaliſſimo Pontefice, ſouuenendo abbondantemente a' biſogni de' poueri Ingleſi con danari, con veſti, e con tutte le maniere d'alimenti.

5. 6 Anche queſto anno furono così in leuante come in occidente diſulati terremoti, e fuoco venuto dal cielo, onde arſero diuerſi luoghi, e pioggia di ſaſſi meſcolati con grandine, e inſoliti fulmini, e la morìa d'huomini, e d'animali. Alle quali prodigioſe coſe aggiugniamo ciò, che ſi legge appreſſo Aimoino, e altri dell'immagine della Madre di Dio col figliuolino adorato da' magi, che eſſendo per l'antichità quaſi cancellata, rilucè per lo ſpatio di due dì marauigliosamente.

7 All'hora Lodouico Imperadore per placare l'ira diuina, ordinò nel raunamento Compendienſe, che ſi douеſſero fare aſſai digiuni e orationi, e limoſine, come racconta l'autore delle ſue geſte. Alche appartiene, quel che ſcriue Agobardo [A] arciueſcouo di Leone, dicendo che vi ſi tratò delle coſe ſacre da' laici vſurpate.

[A] *Lib. de diſpenſ. p. 260.*

8. ec. L'anno ſteſſo Ebbo arciueſcouo di Rens andò con licentia del ſanto Padre a Danimarca per attender' alla conuerſione di quella gente all'hora pagana; sì come narra Adamo canonico di quella chieſa.

Nel qual tempo, eſſendo l'imperio orientale a grande riſchio per la guerra ciuile, Michele Imperadore dopo l'aſſedio di Coſtantinopoli, temendo non la parte di Tomaſo, accoſtandoſeſi i cattolici, creſceſſe, volle aſtutamente far viſta di affaticarſi a rimetter' in tranquillo di pace la Chieſa. Diche ſi sforzò d'indurgli a rauuarſi con gli heretici inſieme: ma i noſtri non vollero, perciochè queſto ripugnaua a' canoni. Nientemeno ſignificarono con vna lettera ſcritta da S. Teodoro Studita [B] a Leone ſacellario, che coſa biſognaſſe per iſtabilire la diſiderata concordia nella Chieſa, così dicendo.

[B] *Theod. l. 2. ep. 129. Cod. Col.*

12 *Si laſciamo dagli huomini empi l'occupate chieſe, e Niceforo ſacro patriarca ricena la ſua fede: il quale, conuocando vn ſinodo di quelli, con cui egli ha ſoſtenuto la battaglia, ſe non ſi puo fare che ei ſieno i legati dagli altri patriarchi (ciò certo di leggieri ſuccederà, volendo l'Imperadore, che ei ſia l'occidentale, il quale colla ſuprema autorità, che ha, può congregare il ſinodo vniuerſale) pur farà l'vnione, mandando ſue lettere ſinodali al prelato della prima ſede. Che ſe queſto a grado non ſia all'Imperadore, e ſe'l noſtro patriarca ha trauiato, come per lui ſi dice, della verità, e' conuiene mandare al Romano Pontefice vna legatione d'amendue le parti, e indi riceuere la certezza della fede. Imperoche la coſa ha da andare così, che errando vn patriarca, egli coſtretto ſia da gli altri dell'ordine medeſimo (ſi come inſegna il diuino Dionigio) e non lo giudichino gl'Imperadori; ancorche tornaſſero tutti gl'Imperadori cattolici e che ſono mai ſtati.* Così Teodoro: ſentenza per verità d'oro, e degna di tanto dottore e confeſſore.

13 Perche ſi comprende eſſere impoſſibile, che ſenza la ſaputa e l'aſſenſo del veſcouo della prima ſede, che è il Romano Pontefice, ſi vniſcano coloro, li quali dalla Chieſa ſeparati ſono; e che per la pace egli è biſogno in prima celebrare vn concilio generale coll'autorità della ſede Apoſtolica, mandando eſſa i legati ſuoi: o ſe'l patriarca cattolico raguna vn ſinodo prouinciale, fa meſtiere ſcriuer' indi al Papa vna lettera ſinodale. Ma eſſendo impedito il patriarca, sì che non gli ſia permeſſo di ricogliere concilio, all'hora è neceſſario mandarſi da amendue le parti legationi all'iſteſſo Romano Pontefice gerarca di tutta la Chieſa.

14. ec. E perche non poteſſe parere, che' cattolici rifiutaſſero di diſputare con gli heretici, come l'Imperadore haueа in diſiderio, perche diffidaſſero della giuſtitia della cauſa, e haueſſono impreſa la difeſa dell'errore, S. Teodoro volle ſcriuere per parto di tutti i cattolici vna lettera apologetica [A] all'Imperadore, e al figliuolo, rendendo ragione a chiunque chieſta l'haueſſe, della fede, che teneuano.

[A] *Lib. 2. ep. 20. Cod. Col.*

17. ec. Quanto a San Teodoro; Michele nella ſua leggenda narra il ſimanente delle ſue attioni ſino alla morte, la qual' occorſe nell'anno ſeſto di Michele, dicendo che come l'Imperadore hebbe in ſuo potere Tomaſo tiranno, per tema di cui il ſanto huomo s'era ritirato a Coſtantinopoli, quindi ſi diparti; che non ſe n'andò piu a' luoghi di Creſcente, ma nella peniſola degli Acriti; che di là viſitaua ad hora ad hora S. Niceforo patriarca; e che quegli altamente il lodaua in preſenza d'altri, e faceagli molto honore.

23. ec. In queſto interuallo di tempo auuenne, che Baſilio figliuolo di Leone Armeno, diuenuto mutolo quando caſtrato fu per comandamento di Michele Balbo, come addietro fu fatta mentione, ricuperò alla ſtatua di S. Gregorio Nazianzeno, cui egli ſi raccomandò, la fauella, e riuolſeſi inſieme alla vera e ſanta conoſcenza dall'errore degli Iconoclaſti: ilche parimente fece ſua madre Teodora, o Teodoſia Auguſta, rilegata in vn monaſtero, e sì bene diſpoſta, che preſta era a ſoſtenere, biſognando, il martirio. Contaſi ciò dal Curopalata, e da Cedreno; e S. Teodoro [B] Studita ſcriſſe ſopra ciò vna lettera ad amendue loro.

[B] *Lib 1, e. 104. Cod. Col.*

DI CHRISTO
Anno 824.

Di Evgenio II. PP. 1. Di Lodovico II. e Di Michele Balbo 4. Impp. Indit. 2.

1. ec. S. Paſquale, poiche hebbe tenuto il papato VII. anni III. meſi, e XVI. di, ſecondo Anaſtaſio, ouero diciaſette, paſsò a vita beata adi XIV. di maggio. I molti doni ch'egli fece d'oro, e d'argento, e di pretioſi drappi alla chieſa di San Pietro, e ad altre dentro e fuori di Roma, ſono particolarmente annouerati da Anaſtaſio ſteſſo, il quale ciò anche di lui dice: *Queſto beatiſſimo Pontefice cercò e trouò molti corpi ſanti, e collocolli conuenеuolmente entro alla città; accreſcbe la roga al chericato, e come buon paſtore riſcattò gli febiani, huomini e donne, non che ne' parſi oltre mare, ma nelle parti di Spagna, e in altri luoghi lontani. Egli tenne due ordinazioni, vna nel dicembre, e l'altra nel marzo, creando in eſſe preti.... ſei, e veſcoui per diuerſi luoghi.... e vacò la ſede IV. dì.*

11. ec. E sì a' dictanoue di maggio fu dopo lui (come piacque a Dio) fatto ſommo Pontefice Eugenio I. figliuolo di Boemondo, eſſendo prima prete Cardinale del titolo di S. Sabina, di cui ſi leggono appreſſo l'autore ſteſſo tali parole: *Queſto venerabile prelato huomo fu di gran ſimplicità e humiltà, ſcientiato molto, ottimo parlante, di venuſto e venerabile aſpetto, liberale, ſpregiatore del mondo, e dì e notte altro non faceа che ripenſare le coſe grate a Dio.* Aggiugne lo ſcrittore delle geſte di Lodouico, che vi fu ſcisma, ma che viſe la parte de' nobili, li quali ſoſteneuano le ragioni d'Eugenio; e che Lodouico Imperadore mandò a Roma, per acchetare le commoſſe tempeſte, Lotario ſuo figliuolo, che diſponendo il tutto con buona gratia, e di conſenſo di Papa Eugenio promulgò vna legge [C], colla quale ordinò, che nell'elettione de' Pontefici non s'intromettеſſero ſe non quelli, a' quali toccaua, ſecondo i ſacri canoni.

[C] *Apud Sigon. de Reg. Ital. in Ludou. ann. 825.*

16. ec. In queſto tempo ancora Ortigario veſcono di Magonza, compagno nel cammio di Lotario, leuò di Rauenna i corpi de' SS. Seuero veſcouo, e Vincenſa ſua moglie (intendeſi ciò ſecondo quello, che piu volte oſſeruato ſi è) e d'Innocenza figliuola loro, e traſportolli nella ſua chieſa, come racconta Girolamo Roſſi, il quale ſcriſſe piu ſteſamente che gli altri le coſe della chieſa di Rauenna.

An-

Anche l'anno stesso Michele Imperadore mandò ambasciadori con lettere, e con doni suoi a Lodouico per formare con esso la pace. E volendo apparire cattolico colui, che nel vero heretico era, scrisse parimente al Romano Pontefice, mandando alcune oblationi a San Pietro. Vedesi tutto questo espresso nella sua lettera scritta a Lodouico, la quale comincia: *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, minus foli veri Dei. Michael & Theophilus fideles in ipso Deo Imperatores Romanorum, dilecto, & honorabili fratri Ludouico gloriosi Regi Francorum, Longobardorum, & vocato eorum Imperatori.* Protestando Michele con questa inscrittione, che Lodouico non era Imperadore de' Romani in occidente, ma lui essere soltanto detto Imperadore de' Franchi, e de' Longobardi. La qual lettera contenendo molte menzogne, e molti errori nelle cose della fede, rappresenta un' huomo non men frodolente che empio.

Oltre a ciò si dice negli atti di Lodouico, che co' predetti ambasciadori tornò da Costantinopoli Fortunato patriarca Gradense, e rappresentossi al principe medesimo, il quale poiche gli hebbe chiesta la cagione della sua fuga, volle che venisse a Roma per essere esaminato dal Pontefice.

30 Furon' all'hora portati in Francia da Teodoro diacono, economo della chiesa di Costantinopoli, vno de' legati di Michele, i libri autentici di San Dionigio Arcopagita, scritti nella Greca fauella, come riferisce Hilduino [A] abbate del monastero di S. Dionigio a Parigi; il quale Hilduino li recò per ordine di Lodouico Imperadore nella Latina: e aggiunge, che essendosi ricettutinella vigilia di lui, la notte il Signore mostrò per l'intercessione del santo stesso diciannoue aperti e graudi miracoli.

[A] *Hilduin Abb. in Areop. ap. Sur. die 9. oct. 2. 5.*

31. 32 Intanto Lodouico vedendo ciò, che gli scriueua Michele contra il culto delle sacre immagini, mandò vn'ambasceria al santo Padre, chiedendogli licentia di raunar e non vn sinodo, ma solamente alcuni huomini dotti, affineche disputassero sopra questo. Tutto ciò habbiamo nella lettera [B], che fu scritta dal raunamento fatto in Parigi l'anno seguente, e raffermalo Lodouico Imperadore nella lettera che scrisse l'anno seguente a Eugenio sommo Pontefice.

[B] *Syn. Par. 1. p. 22.*

33 Adunque essendo peruenuti a Roma gli ambasciadori mandati da Lodouico, il Papa li riprese di temerità, perche si forzassero di leuare l'antico culto delle sacre immagini, conseruato nella Chiesa per tanti secoli. Tuttauia, perche non si diuisassero, ch'egli trattasse anzi con autorità, che con ragione, concedette alla fine la licenza dall' Imperadore chiesta, cioè di disputare di ciò.

DI CHRISTO
Anno 825.

Indit. 3. DI EVGENIO II. PP. 2. DI LODOVICO 12. e DI MICHELE BALBO 5. IMPP.

1. 2 Essendosi il primo di di nouembre d'ordine di Lodouico Augusto raunati a Parigi molti, che sembrauano piu eccellenti in dottrina, si trattò della venerationе dell'immagini. Ma pare che i secoli seguenti si vergognassero delle cose fatte in quella collatione, e che imperciò occultassero gli atti suoi, non trouandosi alcuno (che noi sappiamo) tra tanti autori che fiorirono in Francia, che facesse ricordo alcuno di quella, la quale è stata vltimamente stampata in Francfort, ma senza il nome di chi l'habbia publicata, e senza dirsi (come per altro far si suole) da qual libreria si fia presa.

e Io. 3. 3 Adunque, secondo la sentenza del Redentore [C], *Omnis qui male agit, odit lucem, & non venit ad lucem, vt non arguantur opera eius: qui autem facit veritatem, venit ad lucem, vt manifestentur opera eius, quia in Deo sunt facta*; è da riprendere quel figliuolo delle tenebre, il quale, per odio e inuidia del nome cattolico sparse questa opera tenebrosa, riputata da' maggiori degna di perpetue tenebre, e tenuta nascosa. Ma egli non pure non è venuto al suo intendimento reo e malnato, anzi ha fatto, suo mal grado, tutto l'opposto, rilucendo nelle tenebre la pietà delle lettere di Lodouico Pio, dall'autore medesimo recitate, cioè quanto grande sia la podestà del Romano Pontefice in tutta la Chiesa vniuersale, e quanta riuerenza gli debbano prestare gl'Imperadori.

4 Or quelli, che sò, si trouarono a così fatto conuenticolo, ritrassero peruersamente per alcune parole di San Gregorio [A], da cui mal'intese, douersi sporre le sacre immagini nelle chiese, non perche sieno adorate, ma soltanto ad ammaestrare il popolo fedele, e indi caddero in quel precipitio sì pernitioso, che furono arditi di condennare il settimo sinodo generale, e secondo Niceno, fatto falso colore, che in esso si determinasse, douersi adorare l'immagini con culto di latria. Ma a riprouare, il lor' errore, si vegga qual'che addietro dicemmo trattando del concilio Francofordiense, e di ciò che vi si fece malamente contra il medesimo sacro fatto sinodo.

[A] *Ep. ad Serenum Massil. epis. 109.*

5. ec. Auuisarono adunque colla predetta lettera Lodouico del temerario decreto; e anche inframmisero in essa la copia sì della lettera [B], che l'Imperadore, secondo il lor' auuiso, scriuere douea al Romano Pontefice per la concordia di tutte le chiese; e sì eziandio di quella [C] la quale haurebbono voluto, ch'egli mandasse a nome d'Eugenio Papa in leuante a Michele e Teofilo Imperadori. E Lodouico la mandò [D] al santo Padre per li due suoi ambasciadori, Geremia o Iona vescoui, acciocche la vedesse, e gli potesse valere a stabilire (come il Re medesimo si diuisaua poterfi fare) la concordia di tutte le chiese. In questa guisa aggirando i mali consiglieri a lor modo il buon' Imperadore, e mal'vsando il suo zelo, gli fecero fare attioni disdiceuoli alla sua pietà, essendo la predetta lettera tale, che oltre al contenere assai cose indegne del Romano Pontefice, frammessi hauea piu errori, e grauissimi.

[B] *Extat. ined. lib. p. 120. Clef. p. 145*

[C] *Lud. ep. ad Eugen. PP. 16 p.*

[D] *Lud. ep. ad Eugen. PP. 16 p.*

46. ec. Ma auuegnache Lodouico aderisse per breue ispatio di tempo a' costoro consigli, scriuendo sopra ciò al santo Padre, nonpertanto quando s'auuide lui essere da così fatte cose lontanissimo, si rimase affatto dalla cominciata impresa; e sì come colui, che era d'eccellente pieta, non fece nè anche vn passo fuori del volere di sua santità, come dimostreranno le cose, che di esso anderemo dicendo insino alla sua morte.

53. ec. Or quanto a Papa Eugenio, certa cosa è [E] lui non essersi dilungato punto dalla sentenza de' suoi maggiori, confermata con tradition e e scritture. Anzi ci sono conghietture buone, ch'egli riprendesse colla seuerità, che conueniua, i detti legati a fe iti, non trouandosi che nè eglino, nè altri della chiesa occidentale dicessero piu parola in tal causa.

[E] *Anast. in pref. ad Septim. Synod.*

56. ec. Ne' prescritti consiglieri di Lodouico contesero ostinatamente (sì come vsanza è degli heretici) ma perseuerando nella comunione della chiesa Romana vnitivo capo, riuolsero la guerra contra gl'iconomachi. E Iona vescouo Aurelianense, vno de' due legati, aguzzò lo stilo, e scrisse tre libri, li quali si conseruano, contra l'empio hagiomacò, e scelerat issimo huomo Claudio di natione Spagnuolo, stato in prima alquanto tempo prete nel palagio di Lodouico, e poscia promosso da lui al vescouado di Turino: il quale Imperadore, sattasi poscia palese l'heresia dell'huomo perfido, il condennò, come afferma Vualfrido Strabone [F]. Aggiugne Iona [G], che fu discepolo di Felice, dannato, com'vdisse, nel concilio Francofordiense, e anche seguace dell'heresie d'Arrio, e di Nestorio, e di Vigilantio, e d'Eutatio. Ma tuttoche Iona medesimo trapassasse co' dardi de' suoi scritti, ed estinguesse gli annelenati serpenti, non fu giudicato degno di premio. Imperciocche combattendo egli contra gl' iconoclasti, ciò non fece nel campo della Chiesa cattolica, alla quale discordante fu in parte, mentre per modo predicò non douersi dispregiare l'immagini, che affermaua insieme non hauersi da venerare, essendo egli della classe di coloro, i quali amm isero l'immagini della Chiesa per ornamento, e per mostrare i passati succedimenti, e non per venerarsi.

[F] *De reb. Eccles. c. 8. Inpref. ad Carol. Ludouic. filium.*

63 Quanto a' libri compilati da Iona contra Claudio; oltre a ciò, che diceuamo, ci dispiacciono anche in questo, che troppo li sottomette alla sferza di Prisciano, portandosi egli più da grammatico che da teologo.

Nè s'ha da tacere, come combattè con vn suo libro l'empio Claudio Iconoclasta Dungalo non ignobile scrittore del medesimo tempo: e con esso è stretto ancora Agobardo arciuescouo di Leone, il quale auuegnache nimicissimo fusse di Felice Orgelitano, e scriuesse contra lui vn volume, dedicandolo a Lodouico Imperadore, pure in quello che compilò delle pitture, e dell' immagini, egli si conuiene in ogni cosa con gli Iconomachi fuor solamente che nel culto della santissima croce; e concede il tenersi l'altre immagini di Christo, e de' santi non per farui oratione, ma per memoria solamente. Perche il libro stesso dianzi mandato alle stampe è stato riprouato, e annouerato fra gli altri proibiti.

64. 65 Tra le narrate cose occorse in leuante ciò, che del gran Gioannicio solitario conta lo scrittore della sua leggenda, c'hauendo egli saputo essere molti Romani, presi già in guerra a tempo di Niceforo Imperadore, tenuti da' Bulgari in vna oscura carcere, di compassione mosso andò a trouargli, e penetrò, in virtù della croce, che seco portaua, tutte le guardie senza essere veduto; e rompendo con essa le catenacci delle porte e ogni maniera di legami, li diliberò, e ammonilli, che douessero esser grati per tanto beneficio, che da Dio riceuuto haueano.

66. ec. E quì non è da lasciare in silentio, che San Teodoro Studita, il quale vn' anno prima hauea con alcuni vescoui, e con altri visitato l'istesso S. Gioannicio, gli scrisse poscia vna lettera [a] con questo titolo: *Ioanni eremitæ* (era Giouanni il suo nome proprio, e chiamossi col diminutiuo Gioannicio da fanciullo) colla quale il prega, che voglia porger la mano a Teottisto romito, c'hauea trauiato dalla fede cattolica, e chiamandolo a se procurare di ridurlo al dritto sentiero, come fece; perche Teottisto condennò i suoi errori, e mandò il libello della penitenze colla confessione della santa fede a Teodoro [b].

[a] *Lib. 2. ep. cap. 16. Cod. Col.*

[b] *Lib. 2. ep. 167.*

DI CHRISTO
Anno 826.

Indit. 4.

DI EVGENIO II. PP. 3. DI LODOVICO 13. e DI MICHELE BALBO 6. IMPP.

1. ec. PAPa Eugenio celebrò in Roma dauanti al corpo del Principe degli Apostoli vn sinodo di sessantatre vescoui, e furonui fatti trenta otto canoni, con vno [c] de' quali si determinò, che allato alla chiesa vi douessero esser' i chiostri, oue i clerici intendessero alle discipline ecclesiastiche, hauendo tutti vn refettorio e dormitorio medesimo, e le stanze necessarie per vso loro.

[c] *13. qu. 1.*

7 Conseruansi appresso Gratiano i decreti d'Eugenio stesso posti sotto vari titoli, i quali decreti non appartengono tutti a Eugenio secondo, ma alcuni si debbono attribuire al terzo.

Questo anno, come si dice negli antichi annali de' Franchi, e nelle geste di Lodouico Imperadore, furono trasportate le reliquie di S. Sebastiano da Roma in Francia a' prieghi d'Hilduino abbate di S. Dionigio, il quale le collocò in Soissons. E per esse Iddio mostrò grandi e innumerabili miracoli.

8 Ma è da osseruare, che non vi fu portato tutto il sacro corpo, ma vna parte solamente, sì come testimonianza ne rende Adone vescouo Viennense, scrittore di quel secolo.

Nel qual' anno ancora, presso al principio di giugno, Lodouico fece vno de' soliti raunamenti nel luogo detto Igeleim, oue vditi furono i legati del sommo Pontefice, come s'afferma nelle predette geste del medesimo principe, doue anche si dice: *Tra le legationi la principale e la più eminente era quella del Romano Pontefice, fatta per Leone vescouo di Cincelle, e per Teofilatto nomenclatore.* Ma che negotij e' portassero, non è manifesto. Aggiungesi, che Lodouico all' hora diede vdienza a Domenico abbate del monte Oliueto mandato (non si sa il perche) da quelli d'oltre mare.

9 Dalla legatione mandata da Papa Eugenio a Lodouico Imperadore se ne fa ricordo da Einardo, o Egginardo, nell'opera sua scritta sopra la translatione delle reliquie de' santi martiri Marcellino e Pietro nelle Gallie, per cagione d'vna storia degna di ricordo. Ma prima che noi di ciò fauelliamo, è da sapere, che alcuni scrittori quella essersi fatta questo anno, e altri nel seguente. Ma si troueranno l'vn' e l'altra opinione esser vera, se si haurà riguardo a diuerse attioni. Imperoche manifesta cosa è, per quello, che più innanzi diremo, essersi le reliquie de' prenominati santi leuate di Roma l'anno presente di furto, e che l'anno appresso ne fu portata parte di esse ad Aquisgrana. Racconta la cosa Einardo huomo di gran nominanza, il quale in quel tempo fiorì, e fu segretario di Carlo magno, e scrittore delle sue geste.

10 Ma non è da tacere, essere fauola il dirsi [a] che fu genero di lui, cioè aggiunto per matrimonial legge a Imma figliuola del principe stesso; e dispostata già al Re de' Greci: essendo certo, che Carlo non hebbe alcuna figliuola di tal nome; e che la promessa a Costantino figliuolo d'Irena Augusta si chiamò Rotruda, e non Imma, e di ciò fede ne fa Egmardo medesimo, il quale ancora annouera ciascuna figliuola di Carlo magno. E in vn rescritto di donatione fatto da Lodouico a prò della moglie Imma, non mai appella lui cognato, nè parente, ma soltanto fedele, nè mai chiama lei sorella sua. Trouasi vna lettera d'Eginardo scritta della morte di sua moglie a [b] Lupo abbate del monastero Ferratiense di Sens in Francia, e la risposta, nelle quali lodandosi per più capi quella donna honestissima, non si fa mentione alcuna, ch'ella fusse figliuola di Carlo; il che si sarebbe douuto dire in primo luogo.

[a] *Appar. to. 1. hist. Germ.*

[b] *Lup. Ferrar. ep. 3. 4*

11 Rifiutatisi adunque così fatti fingimenti, chiara cosa è che Einardo, o Egmardo, che dire vogliamo, sbette allato non pure a Carlo, ma etiandio a Lodouico figliuolo di lui, e che fu vn de' più scientiati di quel secolo. E tra l'altre opere degne di se egli lasciò a' posteri quattro libri dell'inuentione, e della translatione, e de' miracoli de' prenominati santi martiri. Ne' quali raccontamenti sono in alcun modo rappresentati que' tempi alla chiesa d'Africa felicissimi, che recati vi furono i sacri pegni del protomartire. Or parla l'autore nell' infrascritta maniera [c].

[c] *Einhard de translat. SS. Marcellini & Petri l. 1. Sur. to. 7. die 2. iun.*

Ripensando io, mentre ancor stauami al palagio, e occupato era ne' secolareschi negotij, alla quete, ch' i' disideraua pur' vna volta a godere, trouai certo luogo ornato molto dalla frequenza popolare, ed hebbilo per la liberalità del principe Lodouico, al cui seruigio mi trouaua. Questo luogo situato è nella selua d' Alamagna tra i fiumi Neccaro e Meno: one hauendo io, giusta mia possa, fabbricato non solamente delle case, ma anche vna non brutta basilica, cominciai a riuolgere per la mente, a honore di qual martire spetialmente si douesse dedicare: e poiche in questa ambiguità più tempo dimorato fui, occorse che certo diacono Romano, per nome detto Deodona, venne in corte del Re, ch'hebbendogli non so che in vn suo negotio; e trattolo a fine, mentre che egli si metteua in concio di partire, e di tornare a Roma, fu vn giorno inuitato da noi a desinare, e fauellandosi tra'l mangiare di varie cose, si parlò anche della translatione del corpo di S. Sebastiano; eransi fatta poco dauanti questo anno come haueuo inteso, e de' negletti sepolcri de' martiri, de' quali ha in Roma copia grande.

13 *Quindi risolto il dire alla dedicatione della nostra basilica nuoua, io le dimandai, come io hauessi potuto fare, per ottenere alcuna vera reliquia de' santi sepolti in Roma. Egli vdendo questo, da principio alquanto sopra se stette, e rispose di no'l sapere. Poi vedendomi sollecito e curioso insieme di questa cosa, soggiunse, che m'haurebbe fatta la risposta il dì seguente. Dopo queste cose egli mutato di nuouo da me si trasse incontanente del seno vn libello e il porsemi, pregandomi che'l volessi leggere io solo, e ch'io non isdegnassi di significargli qual cosa mi piacesse. Io il ricenei, e lessilo io solo. Contenenasi in esso,*

esso, ch'egli hauea in casa sua quantità di reliquie di santi, e lo mi voleua dare, ne egli col mio aiuto fusse potuto tornare a Roma. Sapeasi da lui, ch'io hauea due muli, e s'egli ne hauesse dato uno, ebbe ordine accorto, e destro molto, il cui nome era Hunno, con ordine che gli arrecasse il sacro pegno. Quindi entrati in camino n'andarono a Roma colla maggiore preslezza, che poterono. E poscia che entrati furono in Italia, auuenne, che'l garzone di Ratleico (il quale garzone si chiamaua Regimbaldo) malatosi di febre terzana dana al viaggio loro non picciolo impedimento; perochè nell'hore del calor della febre non poteuano auanti andare; ed essendo pochi non si voleuano dividere; quando tre giorni prima che peruenissero a Roma, apparue in visione al febricitante certo huomo vestito da diacono, dimandandolo perche il suo signore s'affrettasse d'andare a Roma. Regimbaldo gli espose le promesse di Diodona intorno delle reliquie de' santi da mandarsi a me, e anche fatte a Hilduino. Non sarà così, quegli disse, ma le cose hauranno tutto altro fine da quello, che voi immaginate: che cotesto diacono, il quale a Roma vi conduce, poco o niente fornirà delle cose, ch'ha promesso. E imperciò voi che tu mi segui, e che tu osserui diligentemente le cose ch'io sono per mostrarete ate, e dirti.

15 E profolo per la mano, come all'infermo pareua, seco il menò insu la cima d'un'alto monte, e disse gli: Volstati inuerso l'oriente, e mira i campi che stanno sotto gli occhi tuoi. Regimbaldo così fa; e guardandoli, vide messi fabbriche immense, fatte a foggia di città. E dimandato dal diacono sesapesse che cosa fusse, rispose di no. All'hora quegli: Ciò, che tu vedi è Roma; e di subito soggiunse: Guarda un poco di là della città, e osserua s'è alcuna chiesa. E hauendo detto di ciò scorgerne una; Tu va, gli disse, e fa sapere a Ratleico, come nella chiesa per te hora veduta, fia risposta la cosa, ch'egli dee recare al suo signore: e però cerchi di riceuerla senza indugio, e di tornare da lui. E dicendo Regimbaldo che niuno di quelli, che lecorano venuti, haurebbono dato fede alle parole sue; sentì soggiugner si: Tu lo proui, e tutti costoro, che teco fanno questo camino, manifestamente veggono il tuo male; perlaqualcosa io vo che fia certo legno a te, e ad essi, che da questo punto innanzi tu ti troueras, per misericordia di Dio, senza febre.

16 Destatosi Regimbaldo contò l'vdite e vedute cose a Ratleico. E hauendole questi narrate al sopradetto prete; presero amendue consiglio di far la proua del sogno colla verità della fama à promessa; e lui trouato guarito affatto, hebbero per certa la visione, e da indi innanzi poca credenza dierono alle promesse di Diodona. La detta basilica mostrata per opera diuina, si scorgeua per l'ampiezza e altezza sua auche di lontano assai, e haueala fabbricata Costantino magno in forma rotonda, e intitolata del nome de' SS. Marcellino e Pietro, e detta anche di San Tiburtio; i cui rimasi vestigi fuori della porta Maggiore ritengono l'immagini di Marcellino e di Pietro di mosaico, e quiui parimente è il cimitero chiamato per gl'istessi martiri. Dice appresso l'autore.

17 Venuti a Roma soggiornarono in casa del diacono, col quale venuti erano, posta all'ato alla basilica di S. Pietro, detta a' vincoli, e stettero con lui alcuni giorni aspettando l'effetto della sua promessa. Ma egli, che seruare non la poteua, li tenena in parole, trouando nuoue cagioni a dilungare il tempo. Delche auueduti il pregarono all'vltimo, che non douesse menargli piu per lunga dimora inganata, ne dare impedimento al ritorno loro con vane speranze. Ed egli all'hora disse al mio segretario, che non poteua hauer le reliquie promessemi, perciochè suo fratello, cui egli partendo gia di Roma hauea raccomandata la cagione gli arredi suoi, e con quelle, era ito per alcuni affari a Beneuento, nè egli sapeua quando fusse per tornare, nè che cosa si fusse per lui fatto delle reliquie stesse. E'l mio segretario si dolse d'essere stato ingannato da lui. E in picciole parole appresso.

18 Il giorno seguente vedendoli molto mal contenti, li confortò a ir con esso lui a' cimiteri de' santi; che egli portaua speranza di trouare cosa, che al desiderio loro sodisfacesse. Piacque a' nostri il consiglio, e voleuano che si venisse senza spasetto all'esecutione, quando Diodona pur indugiaua; onde atanta disperatione li condusse, che diliberarono di tornare alla patria così senza far' altro. Ma il mio segretario recandosi a mente il sogno, che'l suo fante veduto hauea, cominciò a confortare il compagno suo a seco andare a' cimiteri senz'l diacono hospite loro. E si trouato un'huomo bene esperto, che gli guidasse, vengono alla basilica del beato Tiburtio martire nella via Lauicana, lungi da Roma tre miglia, e contemplano colla maggiore diligenza, che possono, la tomba del martire, e considerano se si possa aprire senza romore, e senza che altri sentano. Dipoi scendono nella grotta contigua all'istessa basilica, nella quale grotta sepolti giacenano i corpi de' SS. Martiri Marcellino e Pietro: e poiche v'hebbero osseruata la qualità di quel sepolcro, si diparti rono no, stimando, che questo fatto potesse stare celato al detto hospite. Ma nondimeno peruenne tosto alla sua notitia. E perche egli molto pratico era de' medesimi luoghi, con piaceuoli parole li conforta ad andarui con esso lui insieme, se cosi fusse in piacere di Dio, facesse ciò, che bramauano.

19 Si contentano; e dopo tre giorni di digiuno vanno di notte al luogo senza che ne fusse conlapeuole alcun Romano: ed entrati nella basilica di S. Tiburtio tentarono in prima d'aprire l'altare sotto il quale credeuano essere il sacro corpo; ma non poterono, che'l monumento era di durissimo marmo. Scendono alla tomba de' SS. Marcellino e Pietro; e quiui inuocato Christo signor nostro, e adorati i martiri, leuano la pietra, colla quale si copriua il sepolcro, e veggono il sacratissimo corpo di San Marcellino nella parte disopra, e una tauola di marmo posta al suo corpo coll'inscrittione, la quale significaua, quelle essere le martur zzate reliquie del santo stesso. Lopigliano con somma riuerenza, e raccolsolo in un mondo lenzuolo il danno al diacono, perche il porti via, e conseruilo, e rimettono la pietra al suo luogo. Iliquel diacono posciò, immaginando che Ratleico mio segretario fusse di ciò appagato, cercò d'indurlo a tornare col santo corpo alla patria, ec.

20. ec. Segue l'autore a narrare, come, non parendo bene a Ratleico, che' corpi de' due martiri, li quali erano no stati compagni nella passione, e giaciuti nella medesima sepoltura cinquecento anni e piu, stessero separati, ritornò con gli altri di notte, senza saputa dell'hospite, alla grotta, e leuò anche le sacre membra di San Pietro, e feceli rendere a lui le venerande ceneri di S. Marcellino. E posto il disiderato tesoro ne' suoi scrigni, e suggellatolo, il fece portare a Pauia per Lunisone fratello di Diodona diacono, e pe'l detto prete d'Hilduino. Ed egli poi li seguitò in compagnia del medesimo diacono suo hospite, il quale gli diede ancora certe altre reliquie di non picciola quantità, auuegnache non manifestasse inomi de' santi, ma si riserbasse d'aprirgli ad Einardo, come fusse tornato a lui [a]. Or poiche furono passati per Pauia i legati della sede Apostolica mandati dal Pontefice all'Imperadore, andò co' sacratissimi pegni a S. Mauritio, e quindi partuto cominciò a portarli palesemente, e con solennità, incontrandolo i popoli, e accompagnandolo a grande festa e allegrezza. Queste cose narra Eginardo ampiamente, e soggiugne: Peruenendo alla fine con una moltitudine grandissima di gente, la quale cantaua le diuine laudi, al luogo d'Almagna nomato Michilunstat, e detto con nome moderno Olonouualdo, distante dal fiume Meno forse leghe vi. E hauendoui eglino trouata la basilica da me di nouello fabbricata, ma non ancora dedicata, vi collocarono le sacre ceneri, come se quiui douessero stare perpetuamente.

[a] Vide infra ann. 828. n. 3.

26 Non prima ciò mi fu manifesto, ch'io me n'andai là colla maggior preslezza, che possibile mi fu. Ove dopo tre giorni auuenne, che fornitosi il vespro, e riserrate le porte, e vsciti tutti, vi rimase certo garzone di Ratleico per ordine suo; e

preso

presso da subitano sonno vide come due colombe, le quali entrate per una finestra della tribuna volarono nel cimitero del tetto, sopra i benedetti corpi, e quini luogo tempo caminando, e formando il confueto gemito delle colombe, come se parlassero insieme, vscirono dell'istessa finestra; e in quello stante risposto la testa del dormente garzone vna voce, la quale disse: Tu va, e dì a Ratleico, che faccia sapere al suo Signore, come questi santi martiri non si contentano, che cosi poco risponnel presente luogo, ma hanno seco vn'altro, al quale vogliono andare senza molta dimoranza. Et egli, trouando nella basilica Ratleico, il tutto gli auerse.

27. &c. Il giorno appresso Ratleico fu a me, come prima, potente, e fecemi sentire le medesime cose. Ed io, conoscendo non essi ardito di spregiare l'apparitione, pure nientemeno tre prosi per partito d'aspettare alcun'inditio più certo, &c. Narra anche come da' sacrosanti corpi vsci miracoloso sangue, il quale stillò dalla cassa sette giorni continui, veden lo essere gli altri; e come fu fatto vn digiuno di tre di con processioni, e mentre il terzo giorno declinaua verso la notte, quell'humore sanguigno cominciò a rescingarsi, e in poche hore appresso al tutto si seccò. Dipoi trattando l'autore delle riuelationi fatte intorno al trasportarsi altroue i santi corpi, dice oltre all'altre le seguenti parole.

30 Iuanto, cioè mentreche egli staua parcio dubbioso, e con ansio patto, non passò notte, nella quale non fosse riuelatonel sonno a vno, o due, e anche a tre de' nostri compagni, che' medesimi corpi si douessero portare in altro luogo. Alla fine apparue in visione a certo prete, il quale era con noi, ed hebbe nome Hilefrido, vn in habito sacerdotale, di veneranda canutezza vestito, d'vna candida veste e costigli cominciò a dire. Perche Einardo è tanto ostinato, che non crede a tante riuelationi, e per niente ha tanti auuisi mandatigli dal cielo? Tu va e digli che s'habia perdurre a effetto sicuramente ciò, che' beati martiri vogliono si faccia de' corpi loro; e s'egli non vuole, che'l merito di quest'opera passi ad alcun'altro, non indugi più a fornire il lor comandamento, e vechi senza soggiorno i sacri pegni al luogo da' medesimi santi eletto.

31. 32 Dopo queste molti altri ammonimenti stimai (preso anche il consiglio d'altri) che non si douesse più indugiare la translatione: e apparecchiate rattamente, e con somma studio tutte le cose, che faceuano mestiere, la mattina seguente assai per tempo, dopo il mattutino, leuammo l'immensibil tesoro con grande pianto di quelli, che doueano quini rimanere; ed entrati in camino cominciammo a portarlo via, accompagnandoci vna gran moltitudine dipoueri, d'ogni parte là concorsi di que' giorni a riceuere limosina. E alquanto più innanzi: Come vscimmo della selua, e alle vicine ville ci appressammo, fummo riceuuti da molte liete turbe cantanti le diuine laudi; le quali accompagnandoci quasi per otto leghe, aiutarono con diuoto cuore noi, e' nostri nel portar il peso, e incessantemente continuarono i sacri canti. Ma come vedemmo di non poter giugnere quel dì al destinato luogo, portammo i santi entro alla basilica di S. Martino nella villa d'Ositeim; e lasciatoui i nostri compagni alla guardia, io con alcuni altri pochi con sollecito passo andai al luogo, verso il quale c'eravamo dirizzati, e la notte missi in assetto le cose, che bisognauano per riceuere i sacri corpi.

33 Poi descriue vn miracolo mostrato da Dio nella pei iona d'vna monaca paralitica, condotta sopra vn carro; la quale vegliando tra gli altri la notte, e orando appresso le santissime reliquie, il seguente di tornò caminando, onde era venuta, sana e salua. E ciò narrato, soggiugne Eginardo: La mattina imbiancandosi'l cielo ci leuammo, e andammo a incontrare i nostri compagni, che se ne veniuano, hauendo con essono gran quantità di vicini, li quali commossi per la fama dell'auuenimento de' santi si misero nel primo albore alle nostre porte per andare parimente con noi incontro a' martiri, come facemmo nel luogo, oue il fiumicello Gaspenzia entra nel Meno; e quindi andando noi tutti insieme, lodando la misericordia di Giesù Christo signor nostro portammo a* Mulmeim di sopra le sacre spoglie con marauigliosa allegrezza e festa di tutti quelli, che iui si trouarono. Ma per la troppa moltitudine del popolo, che precedendo haueua riempiuto ogni cosa, non potemmo entrar in chiesa colla sacra carica. E imperciò facemmo vn' altare nel vicino campo, in luogo più alto; e posta giu la bara presso all'altare fre' celebrammo così allo scoperto la santa messa solennemente.

34 Poi, tornata quella gente alle lor case, portammo entro al cimitero, scelta de' beati martiri, i loro sacratissimi corpi, e postegli nella detta bara auanti l'altare, facemmo eziandio altra volta la messa. E mentre ciò si faceua, vn fanciullo d'età di quindici anni, o circa (il nome suo era Danielo) il qual'è vinea d'accanto, e vedeuasi per maniera curno, che non haueua potuto guardare il cielo, che rispuino, e giacendo, s'appressò alle reliquie, e caddeimprouisamente; talche hauendo creduto lui essere sospinto da alcuno in terra; ed essendo così stato luogo spatio, come se dormisse, le fue attratte membra furon condotte alla natural perfettione, i nemi riceuettero fermezza, ed egli in su gli occhi nostri in tutto sano si rizzò. Occorsero queste cose adì diciasette di febraio.

35 Il giorno seguente collocammo i corpi de' martiri nella tribuna della basilica, e fattoui sopra, si come vsanza è in Francia, vn colmigno di legno, l'adornammo di panni, e di drappi di seta, e vi ponemmo l'altare, ergendo di quà e dà li due stendardi della passione del Signore, li quali nel camino s'eramo portati auanti la bara, e accioche immo quel luogo fecondo la nostra possura possibilità, perche vi si potessero celebrare com mediamente e diuinamente officii da' chierici a tal fine ordinati. E non altrimenti non pure spontaneamente, ma eziandio chiamati con lettere reali recatoci per istrada, prosperandosi dal donatore d'ogni bene il nostro viaggio, tornammo con grande gioia al palagio. Qui hanno fine le cose messe in nota dal preuominato autore auuenute quello anno, e nel principio del seguente.

36 In quel tempo ancora Arialdo Re de' Dani, da altri chiamato Arioldo, o Hierialdo, venuto colla moglie, e co' suoi alla fede Christiana, riceuette il santo battesimo in Magonza nella chiesa di S. Albano, come raccontano gli scrittori delle cose di Lodouico, e degli annali de' Franchi. Alche aggiugue Tegano, che la Reina sua donna fu leuata dal sacro fonte per Iudit Imperatrice. Oltre a ciò dice l'autore degli atti di Lodouico, che tornendo il pijssimo Imperadore, che quel Re non fusse per ciò cacciato dello stato suo, gli diè la contea di Riusfri nella Frisia, acciochè vi si potesse, bisognando, riparare co' suoi, si come fu costretto poscia di fare.

37. &c. Ma veggiamo chi fusse colui, che cecò alla santa fede i Dani, o Nortmanni. Appresso Aimonio [a] si dice così: Tornò Ebbo arciuescouo di Rens, che per consiglio dell'Imperadore, e coll'autorità del Romano Pontefice, era ito la state precedente a predicare a' Dani, e vbanea battezzato molti. Ma perche Ebbo non perseuerò nell'apostolato, e infamato fu per li trattati da se menati contra Lodouico, e dipoi to dal vescouado, oscurò del tutto la primiera gloria; si che non egli chiamato fu apostolo de' Dani, ma S. Ansgario monaco della Corbeia, mandatoui insieme col predetto Re Arialdo, il quale Ansgario si troua appellato apostolo non che de' Dani, ma eziandio degli Aquilonari. E per l'immense fatiche da se durate nella conuersione de' pagani fu poscia da Gregorio IV. consecrato primo arciuescouo de' Dani, e de' Suedi, o Sueui, e de' Sabeni, e generalmente di tutte quelle parti Aquilonari, ancorche egli hauesse la sede nella città Haburgense. L'attioni di S. Ansgario furono scritte da San Remberto suo discepolo e successore nella chiesa, come afferma l'autore della leggenda d'esso San Remberto, la quale, per quel che noi stimiamo, è ita male. E trouansi di lui alcune poche cose solamente nella medesima leggenda del predetto suo discepolo, e ancora, appresso gli scrittori delle storie della Sassonia. Ma passiamo alle cose orientali.

42. &c. Il gran Teodoro proposto degli Studiti chiarissimo per la confessione frequentemente iterata, di grande scienza, di vita mirabile, e per li miracoli celebratissimo, essendosi ammalato di duolo di stomaco con febre, attorniandolo i suoi monaci, e cantando il salmo [b]: Beati immaculati; a quelle parole: In eternum non obliuiscar iustificationes tuas, quia non ipsis vinificasti me; passò felicemente all'altra vita: ilche accadde adì

* Mulein

[a] Lib. 4. c. 3.

[b] Ps. 118

xi. di nouembre, essendo egli di LXVII. anni, come stesamente narra Michele suo discepolo nella sua leggenda. Celebrano ogni anno il giorno del suo natale così gli orientali, come gli occidentali.

A Cod. Col. 50. ec. Conseruasi [A] il testamento ch'egli bramoso di giouare a suoi etiandio dopo morte, e più ardendo di carità, che di febre, scrisse in sulla morte, quando impedito dal male non poteua dire a quelli, che stauano presenti, tutte le cose, che voleua: nel quale testamento fece la confessione della fede cattolica, e lasciò a' suoi vari ammonimenti.

61 Morto Teodoro grauissimo censore e riprenditore de' principi, come se con lui estinte fussero le leggi ecclesiastiche, s'aperse all'Imperadore la strada di tentare cose illecite. Auuenne appunto a Michele Augusto se-
B Cod. Col. condo il detto dell' apocalisse [B] intorno de' reprobi: *Qui nocet noceat adhuc: & qui in sordibus est sordescat adhuc*; che hauendo egli rallentata vna volta la brigha a' mali, aggiunse all'altre scelleratezze quel sacrilegio, che essendosi morta la moglie, prese Eufrosina figliuola, com'era fama, di Costantino Imperadore monaca cresciuta nel monastero infino da faociulla, senzache alcuno se ne richiamasse, come ad hora ad hora fatto hauea il gran Teodoro ruono di Dio e tettore de' Re, vsato a simiglianza di Giouanni Battista di riprendere i principi empi.

62 Ma Teofilo figliuolo di Michele, detestando sì enorme eccesso, come prima potè, cioè morto il padre, costrinse la medesima Eusrosina Augusta matrigna sua a rientrare nel monistero, donde era vscita. Intanto conseguirono la fellonia di Michele mali grandi: che tutto l'esercito imperiale mandato in Creti a discacciarni i Saracini fu messo in isconfitta e a morte, sì che non potè tornare a Costantinopoli nè anche vn soldato. E nel tempo stesso si ribellò dall'imperio orientale la Dalmatia. Tutte queste cose più ampiamente Giouanni Curopalata.

DI CHRISTO
Anno 827.

Indit. 5. VALENTINO PP. DI LODOVICO 14. e DI MICHELE BALBO 7. IMPP.

1 LE venerande reliquie de' gloriosi martiri Marcellino e Pietro, delle quali ampiamente si ragionò l'anno precedente, furono recate ad Aquisgrana, e illustrate da Dio con immensi miracoli, ciò ammirando Lodouico Imperadore e' suoi, e con più diuoto cuore venerandoli. Ma per qual cagione questo fatto accadesse, lo conta Eginardo, ch'era presente, coll' infrascritte parole, oltre all'altre, che noi, per dire breue, tralasciamo: *Scorsi pochi giorni, dopo il mio ritorno alla corte, io, secondo l'vsato costume de' familiari, andai la mattina per tempo a palazzo, e trouatoni alla porta della camera reale Hilduino mentouato da me nell'antecedente libro, il quale, sedendo, attendeua che'l principe vscisse, il salutai, pregandolo che volesse accostarsi con esso meco ad vna finestra. E stando noi parimente a essa, ragionammo insieme lungamente della traslatione de' santi martiri Marcellino e Pietro, e del miracolo del sangue delle reliquie loro vscito per lo spatio di sette dì; e facendosi anche mentione delle vesti trouate co' corpi loro, e dicendo io essere stata quella di San Marcellino di marauigliosa sottigliezza; egli, cui ciò era noto, come a me, rispose ch'i' vero diceua. Qui stupefatta io lo dimandai, onde egli hauesse tal notitia de' vestimenti mai da lui non veduti.*

2. 3 *Ed egli guardandomi per picciolo spatio si tacque. Poi così ricominciò: E pur meglio che tu sappi da me la cosa, come passa schiettamente, la quale pur senza molto indugio ti sarà contata da altri, ma Dio sa come.* E poco appresso: *Il prete, seguiuse Hilduino, ito d'ordine mio a Roma per le reliquie di S. Tiburtio racconta, come non essendo egli potuto al suo meschiamento venire, occorse che mentre il tuo segretario, inuiate le sacre ceneri de' martiri a Pauia, stette con Diodona in Roma, vna notte, vegghiando egli con più altri nella chiesa, ouc appo l'altare collocate furono, s'addormentarono improuiso tutti da lui in fuori. E auuisandosi non essere ciò accaduto senza alcuna gran cagione, nè volendo perdere l'opportunità si lieua, e accesa vna candela, s'accosta destramente allo scrigno, e abbruciati con essa i fili de' suggelli, l'apre prestamente senza chiaue, e prende d'amendue li corpi quella portione, che gli pare: indi attaccati suggelli, com'erano interi, alla sommità de' bruciati fili; e non auuedendosene veruno, egli al suo luogo si torna. Dopo queste cose c' mi recò le reliquie stesse, e disse da principio quelle essere di San Tiburtio: ma poi temendo di non so che, mi fece palese il tutta. Noi le habbiamo appresso San Medardo collocate in vn luogo famoso e frequentato, ouc venerate sono da tutto il popolo con molta diuotione: ma che ci sia lecito di tenerle, dal tuo arburio dipende.*

4. 5. *Vdite queste cose, io scrissi a Ratleico, e a Lunisone (erano nel luogo dou'io collocai i corpi de' martiri) richiedendoli, che mi douessero far sapere, se nel vero fussero le cose così andate, come diceua Hilduino. Li quali venuti da me senza niun soggiorno a palazzo affermarono in prima, essere falso tutto ciò, che gli hauea dato ad intendere il prete; rassicurandomi, che da che s'erano leuate da Roma, non era stata data cagione alcuna nè a lui, nè ad alcun' altro, c'hauesse potato tal furto commettere. Ma che'l male s'era fatto nell' istessa città, in casa di Diodona per l'auarizia di Lunisone, e per l'astutia del prete, quando il corpo di San Marcellino, leuatosi della sua tomba si conseruaua in casa di Diodona: imperoche il prete come vide venuta fallita la speranza da se presa d' hauere il corpo di San Tiburtia, per non tornare al suo signore colle mani vote, si riuolse alle frodi. E così vedendo egli Lunisone povero, e imperciò auido di danari, proffertigli quattro scudi d'oro, e cinque soldi d'argento, l'indusse al tradimento. Imperoche quegli presi i danari, aperse l'arca nella quale Diodona suo fratello hauea posto e riserrato il corpo di San Marcellino, e diè facultà a quell'huomo reuerendissimo di pigliare ciò, che a grado gli fusse, e'l prete leuò tanto delle sacre ceneri, quanto sarebbe caputa in vn vaso della misura detta sestario. E che la cosa così appunto andasse, Lunisone stesso, gittatosi a' miei piedi, la testimoniò colle lagrime agli occhi. All'hora io, trouata la verità comandai a Ratleico, e a Lunisone, che douessero tornare là, onde venuti erano.*

6 *Dipoi io parlai con Hilduino, e rimanemmo in accordo quando le sacre reliquie mi si douessero restituire, e si io ordinai a due cherici di casa nostra, cioè a Hildfrido e a Filimaro (l' vno era prete, e l'altro * suddiacono) che andassero a Soissons a riceuerle, e per essi mandai al luogo, onde si douean togliere, cento scudi d'oro per carità. Peruenuti i miei il giorno delle palme al monastero di S. Medardo vi dimorarono tre dì, e quindi preso l'incomparabile tesoro, accompagnandoli due frati del medesimo monistero, tornarono a palazzo il più tosto che poterono. E portarono le reliquie non a me, ma a Hilduino. Ed egli le fece custodire nell'oratorio di casa sua.* * diacono

7 *Otto giorni dopo pasqua, a poco più, essendo il Re ito a caccia, Hilduino, leuati, si come noi eramo conuenuti insieme, i sacri pegni del suo oratorio e portatili nella basilica della Madre di Dio, e postili in sul'altare, mi fece chiamare, perche io li vedessi. E all'hora egli aprendo la cassetta nella quale stauano, li mi mostrò, e poi pose quelle nelle mie mani. Quindi stando i cherici in concio di cantare, egli intonò vn' antifona molto confaceuole alla gloria de' martiri. E partendoci noi col tesoro inestimabile, e' ci venne dietro cantando insino alla porta della basilica. Venimmo via a passo a passo colle croci, e con ceri, lodando la diuina misericordia, insino all'oratorio, ch' era nella nostra magione, vilmente fatto, e in esso mettemmo il sacro pegno. Nella qual processione auuenne questo miracolo da non lasciare in dimenticanza.*

8 *Vscendo noi di chiesa, e cantando ad alta voce laudi a Dio, si grande fragranza si sparse per quella parte d'Aquisgrana, la quale guarda dalla chiesa verso occidente, che quasi tutti gli habitatori, e gli altri trouatisi per diuerse cagioni, lasciata ogni altra facenda, corsero velocissimamente in prima alla chiesa, e poi quasi seguendo la traccia, al nostro oratorio, nel quale haueano sentito dire, che le reliquie erano state portate. Raunasi con grandissimo concorso a casa nostra il popolo, e quantunque molti e molti non sapessero, che cosa ciò fusse, di giubilo nondimeno ripieni lodauano parimente la misericordia dell'omnipotente Iddio.*

9. 10 *E dapoiche risonando la fama si diuulgò, esserſi le reliquie di San Marcellino trasportate in quel luogo, vi si adunò non pure d'Aquiſgrana: ma anche de' piu lontani borghi, e di varie contrade moltitudine si grande, che dall'hore vespertine e notturne in fuori, malageuolmente vi potenano entrare a celebrare l'ufficio. Conducenſanſi d'ogni parte impotenti della persona, e infermi di diuerſe maniere, ed erano posti da' parenti loro, e dagli amici intorno alle mura dell'oratorio. Haureſti veduto curarſi per la virtù di Christo signor nostro e pe'l merito del beatiſſimo martire ogni genere quaſi d'infermità, e in gente d'ogni fatta, venderſi la vista a' ciechi, a zoppi l'andare, l'vdito a' ſordi, e a' mutoli la fauella, e anche i paralitici, e quelli, che priui di forze sono portati coll' altrui mani, riceuuta la santa tornano alle lor caſe co' propri piedi.* Appreſſo l'autore deſcriue i miracoli quini adoperati, e di eſſi teſtifica il terzo libro Eginardo iteſſo, che li vide. Ancora egli racconta, come Lodouico Imperadore fece recare le reliquie alla chiesa maggiore, e humilmente le venerò; e celebrataſi meſſa ſolenne, offerſe a' SS. Marcellino e Pietro certo picciolo podere, e la Reina vna cintola fatta d'oro, e di gemme, di peſo di tre libre. *E dopo queſte coſe*, ſoggiunge, *iſcari pegni furono riportati nell'oratorio noſtro, e ſtettero quarant'a dì, e piu, cioè ſinche l'Imperadore ſi dirizzò ſolennemente, come vſanza è, verſo le ſelue a caccia.*

11 *Quindi noi, appreſtate le coſe neceſſarie alla noſtra partenza, ci mouemmo colle medeſime reliquie d'Aquiſgrana: e mentreche ſtauamo per vſcire, celebrandoſi la meſſa, vna vecchia noiſſima a palazzo, d'età di forſe ottanta anni eſſendo attratta, curata fu nel coſpetto noſtro. La quale, ſi come ella medeſima ci contò, hauendo patito tal male per lo ſpatio di cinquanta anni, in vece di caminare era ſtata vſa d'andare carpone a guiſa d'animale quadrupede. Giugnemmo poi coll' aiuto diuino alla contrada detta Mulneimo, one noi, quando tornammo alla corte, hauemo laſciato le ſacre ceneri de' beati martiri. Nel qual camino quanta allegrezza, e quanta feſta faceſſero que' popoli, io nol debbo tacere al tutto: auuegnache impoſſibile ſia l'eſprimerlo compitamente. Ma prima non ci pare di laſciare in dimenticamento cio, che ci torna alla memoria hauer noi veduto in preſenza di molti.*

12 *Viuuiuo ſi chiama vn fiumicello lungi quaſi due miglia dal palagio d'Aquiſgrana, e ha vn ponte, al quale noi pernenuti vi ſtemmo alquanto per la moltitudine, che ci haueua dal palazzo inſino laſeguitato, e gia voleua ritornare per hauer luogo far' oratione. Or quini certo huomo, che con gli altri era, accoſtandoſi con vn' altro inſieme alle reliquie, e riguardandoſi il compagno: Per amore, diſſe, e per honore di queſto ſanto io ti libero dal debito, che tu hai meco. Quegli gli hauea da dare mezza libra d'argento. Anche vn' altro, preſo per mano il compagno ſuo, il conduſſe alle reliquie, e diſſegli: Tu mio padre vecideſti, e imperciò noi eraumo nimici: ma hor a io a gloria di Dio, e di queſto ſanto, poſto giu l' odio, voglio teco in amicizia congiungermi, e ſia queſto ſanto teſtimonio della noſtra carità, e vendicatore contra chi di noi tentaſſe mai di romperla.*

13 *Quiui la predetta turba, poiche hebbe adorate e baciate le ſacre reliquie torna con molte lagrime, che pe' ſoprabbondante godimento rattenere non poteua, ad Aquiſgrana, accompagnandoci vn' altra moltitudine venutane incontro, e cantando, ſenza intrameſſa: Kyrie eleiſon, inſino a certo luogo, doue eraumo per ſimil modo riceuuti da altri, che ſimilmente c'incontrauano. E così ſi fece di mano in mano ogni dì, d'ulla prima luce inſino alla ſera, ſinche pernenuti ſummo al detto borgo di Mulneimo, e iui collocammo le reliquie (le quali erano entro a vna caſſetta adornata di gemme) ſopra l'altare, appreſſo il quale ſtauano i corpi de' gloriosi martiri. E ſtettero ſinche mettendoci noi nel meſe di nouembre in concio d'andare a palazzo, ne fu per vna celeſte riuelatione fatto diuieto, che non doueſſimo quindi riuolgere i paſſi, ſe non haueſſimo prima rimeſſe quelle col rimanente del corpo, onde eranoſtate leuate.*

14 *Toccaua a vn de' cherici diputati alla guardia della chieſa, chiamato per nome Landolfo, di ſonare la campana, ed egli haueua il ſuo letto allato alla porta auſtrale della baſilica. Auuenne, che poiche vna notte hebbe ſonato il mattutino, e l' iſteſſo vfficio auanti il giorno fornito fu, egli volendo tornar a dormire, ſerrate le porte, ſi gittò in terra auanti le ceneri de' martiri a far' oratione. E com' hebbe cominciato il ſalmo cinquanteſimo, ſenti appo ſe il calpeſtio come d'vn huomo che quà, e là andaſſe. E non poco per ciò ſpauentato ſi rileuò alquanto ginocchione, e miſeſi a guardare in ogni parte, immaginando, che alcun pouero ſi fuſſe naſcoſo in qualche canto; ma non vedendo veruno, ſi chinò di nuouo, e ricominciò il ſalmo. Ma egli non hauea ancora finito vn verſo, quando la caſſetta delle reliquie di San Marcellino, la quale ſtaua, com' è detto in ſu l'altare, fortemente vſonò come ſe fuſſe con martello percoſſa, e caduta in terra: e due porte della baſilica, che quegli hauea gia riſerrate, cioè l'occidentale e l'auſtrale, fecero vn ſimigliante ſtrepito, parendo che fuſſero ſtate picchiate; onde egli ſtupefatto, non ſapendo che ſi fare, dall'altare ſi leua, e gittaſi tutto paurofo in ſul letto.*

15 *E preſo repente dal ſonno videſi dauanti vno, il quale in queſta forma gli parlò: E poſſibile, che Eginardo voglia andare a corte ſenza riporre le reliquie di San Marcellino da lui quà portate, nel luogo, onde ſono ſtate tolte? Riſpoſe ch' egli niente di queſto ſapeua; e quegli: Lieuati nell' apparire dell' alba, e comandagli da parte de' martiri, ch' egli arditamente ſia d'andare in luogo niuno, anzi che le rimetta al luogo loro. Deſtatoſi ſi leuò, e feceui, come prima egli potè, ciò a ſapere; nè io tardo fui a mandare ad eſecutione il celeſte mandamento, e ordinai, che s'apparecchiaſſe tutto quel che biſognaua.*

16. ec. *Il dì ſeguente io procurai di congiungere diligentemente le facre reliquie col corpo; ilche quanto grato fuſſe a' beati martiri, lo dichiarò il miracolo poco poi moſtrato. che la notte appreſſo, ſedendo noi al mattutino nella baſilica, certo vecchio, il quale non poteua cammare, entrò carpone a orare. Queſti in preſenza di tutti noi nell' iſteſſa hora, che venne, ſu ſi perfettamente curato, che caminò ofcia ſpeditamente ſenza hauer biſogno nè anche dell' appoggio del baſtone. Iquale ancora affermaua, ſe eſſere ſtato ſordo cinque anni continui, e hauere ricuperato nel medeſimo punto l'vdito. E dopo queſte coſe io mi diriz zai verſo corte per ritornarmi, nello ſteſſo intanto piu coſe riuolgendo.* Fin qui l'abbate Eginardo, il quale non pon fine in queſta guiſa all'libro ſecondo di quella ſtoria, aggiungendouene altri due de' miracoli da Dio moſtrati per le reliquie de' prenominati martiri in diuerſi luoghi. Tra' quali miracoli ſono quelliche furono fatti nella contrada Valentiana, alle reliquie loro, che Giorgio Vinitiano religioſiſſimamente collocò nel ſuo monaſtero, intitolato del nome di San Sahuio, hauendole riceuute dal medeſimo Einardo, il quale, recitatili, ſoggiugne.

23 *Queſti ſono i miracoli, e queſte le virtù, che Giesù Chriſto ſignor noſtro per li meriti de' ſanti martiri ſuoi Marcellino e Pietro nel loro Valentiniano degnato ſi d'operare a ſalute del genere humano. E' predetto Giorgio prete gli ha ricolti in vn brieue libello, e mandati a noi, e noi gli habbiamo frammeſſi nella preſente noſtra opera. Queſti è quel Giorgio, che venne dalla ſua patria all'imperadore, e fece nel palagio Aquenſe con maraviglioſa maeſtria l'organo, chiamato in Greco, bidraulica.* E baſti aſſai hauer detto di coſe tali.

24 Nel tempo medeſimo, come racconta Gionanni Curopalata, hauendo Euſemio capitano di certa turma di ſoldati rapita in Sicilia, e aggiuntaſi per titolo di matrimonio, a ſimiglianza di Michelo Imperadore vna vergine monaca, il principe iteſſo, a cui ricorſero i fratelli di lei, ordinò al prefetto di quell' iſola, che trouandolo in colpa, gli tagliaſſe il naſo. Ma Euſemio auuedutoſene rifuggì all' [illegible] prefetto (che [illegible]) d'Africa, e obligogli la ſua fede, ch' haurebbe recato, e ſottomeſſo all' obbedienza ſua la Sicilia, e a lui pagato vn grande tributo, (ilche egli fuſſe ſtato chiamato da eſſo Imperadore de' Romani. (*Imperefetto*)

25 Di ciò molto contento fu [illegible], e mandandolo con titolo d'Imperadore, e con vn grande eſercito, per opera di lui vinte e acquiſtoſſi la Sicilia. Ma la pena fu apparecchiata alla colpa del tradimento: che il maluagio Euſemio fu appreſſo Siragusa miſeramente decapitato da due fratelli Siragusani, li quali gli cõſpirarono contro. Nè ſolamente i Saracini occuparono tutta la Sicilia, ma la Calabria, e parte d'Italia, tutto infeſtando colle correrie loro. Così il Curopalata, e ſecondo lui Cedreno, il qua-

le narra appresso la morte di Michele Imperadore. Perche si ritrae, che queste cose cominciare l'anno presente durarono due anni, peroche Michele morì dopo l'anno seguente,

26. ec. Intanto Papa Eugenio, hauendo regnato nel pontificato tre anni, due mesi, e XXIII. di, passò all'altra vita adi XI. d'agosto, come si legge in Anastasio, ilquale dice ancora, che essendo vacata la sede appena vn giorno, fu creato sommo Pontefice Valentino, di cui egli lasciò scritto: *Valentino Romano figliuolo di Pietro, del rione di via lata, huomo di gran santità, ec.* Mostra, ch'egli fu fatto per le sue preclare virtù; suddiacono, e diacono, e arcidiacono di Pasquale. E della creatione di lui così dice; *Raunatisi i venerabili vescoui, e principi di Roma, e tutto il popolo nel palagio Lateranese, one, acciochè per vna voce di molti risonasse quello, che Iddio haueua ne' cuori loro inspirato, fu grido forte da tutti vnitamente.* *Valentinus sanctissimus archidiaconus sede Apostolica dignus. Valentinus summi pontificatus insulis decorandus. Replicarefi queste voci mille volte, di concordia comune concorsero, si come vsanza è, il sacro chericato, e' baroni Romani col popolo alla chiesa di S. Maria maggiore, molte gratie a Dio rendendo. E poiche l'eletto v'hebbe fatta molta e lunga renitenza, protestando humilmente se non essere atto a sostenere tanto carico, fu colle liete voci della plebe, e dell'vna, e dell'altra militia de' Romani inualzato e posto nella pontifical sede, e poscia con degne laudi è condotto al palazzo Lateranese, e messonel trono papale. Quini gli furono dal senato, e da tutti baciati i piedi; e compiutesi solennemente l'altre cose col consueto rito, egli quini rimase. Dapoi la mattina destinata alla sua ordinatione andò accompagnato da' Romani alla chiesa di San Pietro, one fu posto nell'alto trono, e consecrato Pontefice. Appresso egli date le debite laudi a Dio, e offerteli le sacrificij, tornò con incredibile comitiua e festa al palagio, one fu fatto vn solenne conuito; ed egli diede ricchi doni alla sacra plebe, e al senato e popolo Romano.*

29, 30 *Egli era liberale, ed eloquente, e compassioneuole, e lamosiniere: delle quali virtù, e de' quai beni adornato e arricchito, trapassò, chiamandolo Christo, al celeste reame.* Così Anastasio; appresso cui si troua scritto ancora, che fedè XL. di: altri dicono, lui hauer'appena fornito nel papato vn mese: e che la Chiesa vacò senza Pontefice tre giorni. Così adunque fu adi XXIV. di settembre sostituito in suo luogo Gregorio IV. ch'era prete Cardinale del titolo di San Marco. Del qual Gregorio l'eruendo Anastasio, il rappresenta prima coronato di virtù, che del pontifical regno, mentre così comincia la sua narratione: *Egli fu di patria Romano, il cui padre hebbe nome Giouanni, Egli benignissimo, egli pieno di pietà, egli santo etiandio ne' giouanili anni, egli feiceniato, egli bel dicitore, egli sopra tutti modesto, egli sempre mai intento all'opere buone, egli padre de' poueri, egli instricatore delle vedoue, egli spregiatore di tutte le mondane cose. Questo santissimo Pontefice fu chiaro di sangue, ma più chiaro assai per santità, di bello e gentile aspetto, ma più riguardeuole per la fede. Le quali cose non ristetero nascose a' Romani lungamente; peroche: Nemo* [a] *accendit lucernam, & ponit eam sub modio, sed super candelabrum, vt luceat omnibus, qui in domo sunt. E così risonarono per tutta Roma le sue fatte operationi secondo il detto euangelico* [b]: *Nihil opertum quod non reueletur, neque occultum quod non sciatur. Diche egli fu dal santissimo Papa Pasquale fatto non pure suddiacono, ma ancora sacerdote*; cioè prete Cardinale. E poco innanzi,

[a] Matt. 5.

[b] Matt. 10.

31 *Morto prestamente Papa Valentino, i Romani tutti ad vna riuolsero il penstero al futuro Pontefice, disiderosi di conoscere il voler diuino intorno alla persona, sotto la cui dottrina, e sotto il cui imperio douea vinere la nobiltà de' senatori.* Era ancora in vigore a que' tempi nella chiesa Romana la consuetudine, che'l popolo dimandasse chi egli disiderana fusse Papa, e'l chericato teneste consiglio sopra l'elettione. Ma poi per le discordie, e per le guerre ciuili bisognò rimettere il tutto nell' arbitrio del chericato; e così auuenne, che si mutasse per diuerse cagioni l'elettione del sommo Pontefice, essendo stata nondimeno sempre in ciò nel chericato stesso la suprema podestà, talmente che mai non si reputò alcuno legittimo Pontefice, se non fu eletto da quello, come vedemmo in Costantino posto da' laici nella catedra apostolica.

32. 33 Quanto all'elettione di Gregorio; le sue marauiglioſe virtù mostero, e legarono per modo gli animi de' cittadini, che' voti di tutti non s'vnirono in alcun' altro che in lui, operando principalmente lo Spirito santo: e trouossi in solo, che s'opponesse a tutti, cioè Gregorio stesso, si come colui, che essendo sperto molto nelle lettere diuine, e illustrato per lume sopra humano, ben conoscheua quanto pesasse la machina del mondo, che gli voleuano mettere insulle spalle, e quanto a ciò insufficienti sieno l'humane forze, le quali nè anche bastano a ciaſcun' huomo per reggere se medesimo. E imperciò dimorando egli separatamente dal chericato, s'andò a nascondere nella chiesa de' SS. Cosimo e Damiano, dou' e' sapeua essere sotto il pauimento antichi nascondigli, de quali si veggono ancora i segni: ma ciò poco gli valle, che spraggiunto il popolo quindi lo trasse, e conduſſelo con hinni e cantici spirituali ne' palagi Lateranesi. Tutto questo in brieue Anastasio.

Or' egli l'anno presente, primo del suo pontificato, vedendo che'l sepolcro di San Gregorio magno, da esso per diuotione visitato, venuto era diforme per l'antichità, e poco conueneuole alla gloria di tanto Pontefice il trasportò in luogo più nobile. E non pure egli edificò vn nuouo sepolcro, ma feceui vn belliſſimo oratorio, arricchendolo colle reliquie di molti santi martiri, e con preziosi doni. Lasciarono testimoniate queste cose Anastasio Bibliotecario, e Giouanni diacono, li quali fiorirono in quel secolo; e'l primo dice oltre all'altre l'infrascritte parole.

34. ec. *Egli infiammato dell'amore diuino, leuò il corpo del beato Gregorio, prelato di questa chiesa minoritale, dall'antico luogo della sepoltura, e trasportello con sommo honore non molto lungi in vn' altro fabbricato di nuouo nella basilica stessa di San Pietro Apostolo, e riceperle da ogni lato il suo seggio altare di pietre d'argento, e intitolò l'oratorio del santo nome di lui, e abbellì con musaico la tribuna nella parte di sopra.*

37 *Nel qual' oratorio egli trasportò da' cimiteri i corpi de' santi martiri Sebastiano, e Gregorio, e Tiburtio, e collocouni ciascuno di essi in separati altari, e ordinò che' monaci messi a celebrare i diuini vffici nella chiesa di S. Pietro non si rimangano di cantarui ogni dì laudi all'onnipotente Iddio.*

38 Ciò che l'autore afferma qui della translatione del corpo di San Sebastiano, non ripugna a quello, che scritto è disopra del medesimo corpo portato da Roma in Francia, e riposto nel monasterio di S. Medardo; imperoche non ve ne fu trasportata, come altresì è stato notato secondo Adone, se non vna parte. E così ibi habbiamo souente veduto, che nelle elevationi, e translationi fatteſi in Roma non si sono trouati interi i corpi de' santi, anzi in alcune nè anche la metà, essendo stato portato il rimanente altroue. Ma non per questo la pietà Christiana ha fallamente affermato di possedere i corpi de' santi, de' quali non ne riceuè che parte, sentendo ella, che gli hauea non dimezati o diminuiti nell' operatione de' miracoli, ma interi, e perfetti, secondo la regola insegnata dal Teologo nella inuettiua da se fatta contra Giuliano apostata, que mostra che qualunque segno delle passioni fa l'istesso che i corpi loro interi, e che i corpi santi il medesimo possono in terra, che l'anime beate in cielo; tal che il santo in qualunque picciola poluere del suo martirizzato corpo perseuera intero, quantunque latrino i diauoli, e bestemmino gli heretici.

DI CHRISTO
Anno 828.

Di Gregorio IV. PP. Di Lodovico 15. e 1. Michele Balbo. 8. Impp. Indit. 6.

1 LA Francia illustrata su mirabilmente per li molti e marauiglioſi miracoli operati per li santi martiri Marcellino e Pietro. Non si recano queste cose secondo i sogni di cosse apocrife, ma secondo vn nobilissimo scrit-

scrittore, che si trouò presente, cioè Einardo, o Eginardo, huomo chiarissimo, già segretario, com'è detto, di Carlo magno, e in questo tempo era consigliere di Lodouico Pio, e tuttauia allato. Or douendo noi di tali cose fauellare, faremo auuisato in prima il lettore esserfi celebrato questo anno in Aquisgrana vn solenne parlamento; del quale fanno memoria gli antichi annali de' Franchi, le scrittore delle cose del medesimo principe, ed Einardo stesso [a], quando Lodouico fu amonito da Dio intorno di ciò, ch'egli far douesse. Imperoche auuenne, che mentre domandò consiglio agli huomini, Iddio lui ammonì per vn'angiolo. E come quelle cose andassero, lo narra Einardo, trattando delle marauiglie de' predetti gloriosi martiri, e dicendo.

[a] De trasl. SS. Marcellini & Petri l. 3. c. 11. 12.

2 Lodouico Imperadore, dimorante a quella stagione nel palagio di Aquisgrana, hauea ordinato nel mezo quasi del verno, che visi facesse vn parlamento di baroni. Anche gli allegati autori affermano esserfi tenuto parlamento nel febraio. Segue Einardo: Essendo ingiunto a me ancora, che mi vi douessi con gli altri trouare, e per conseguente essendo io costretto a star fra lontano da' santi martiri, poco di voglia io staua nel palagio. E imperciò, fornito vn mese, dapoiche io era mi denuto, vi mandai vn de' nostri, chiamato per nome Ellenardo, comandandogli, che andasse co' piu solleciti passi, che potesse a' loro luminari, e visitatiui i nostri frati, li quali io alla mia partenza v'hauea lasciati per l'seruigio diuino, e anche osseruato diligentemente quel che visi facena, tornasse senza soggiorno auui. Egli vi fiette tre dì. Nel quarto, ch'e' voleua prendere viaggio, Albrico cieco, di cui facemmo addietro ricordo, lo ritenne, affermando, che non douea entrar in camino, se prima non hauesse veduto segno tale, che rapportandolmi lieto e contento mi rendesse.

3 Ancora egli aggiunse, essergli i beatissimi martiri la precedente notte nel sonno apparii, e hauergli fatto comandamento, che douesse cercare certo pouero huomo Gisalberto, gobbo per cosi sconcio modo, che non poteua caminare se non appoggiato a due gruecie, e trouatolo il collocasse a tempo del mattutino nel luogo, ch'e' sopra il portico della basilica, allato alle reliquie, che quui erano, perciochè ni douea essere liberato da si gran difformità, e incommodità, per li meriti e per la virtù de' due santi: Vbbidì Ellenardo, e indugiò il suo partire al giorno appresso: e l'cieco Albrico, cercato, e trouato Gisalberto il pose nell'assegnato luogo. Erano quelle reliquie (che non sapeuamo ancora) di S. Mario martire e della moglie, e de' figliuoli loro, cioè di Marta, d'Audifacc, e d'Abacum, recate ei insieme co' corpi de' SS. Marcellino e Pietro, e nella cassa stessa; ma chi le portò non seppe di quali santi fussero: che colui che le mi hauea mandate, promise che sarebbe stato da me, e che m'haurebbe palesato i nomi loro, come poi fece. Or il pouero, che era stato posto dal cieco appresso quelle, mentre si leggena la seconda lettione del mattutino, mise repente vn grande strido, il quale non poco spaurì tutti, e accorrendo alcuni chersi, videro lui in terra presso all'altare, e nel panimento sotto la sua bocca gran copia di sangue: e leuatolo, e con acqua risboratolo, il trouarono sano, e diritto senza segno veruno del mostruoso vicuato, che'l misero in prima hauea in su la schiena; e licti, e tutti festanti il conduscro nella parte bassa della chiesa. Il qual miracolo contandomi poscia Ellenardo tornato a me con somma celerità, ci riempiè di marauigliosa allegrezza.

4 Il predetto Albrico cieco, e senza occhi affatto, guarì miracolosamente da vn'infermità, c'hauea, e riceuette tanto lume negli occhi della mente, che conseguì il dono della profezia. E fu ancora con angelica rinelatione auuisato d'alcune cose da significarsi a Lodouico Imperadore, acciochè egli vi porgesse riparo: ma quali quelle fussero, fi tace dall'autore. Quanto alla curatione [b] di questo cieco; narrala Einardo medesimo [b] così dicendo: Alcuni mercatanti di Magonza, vsi di comperare del formento nelle parti di sopra d'Alamagna, e condurlo nella città del fiume Meno, menarono sopra il legno loro per amor di Dio, come furono richiesti, alla basilica de' martiri certo cieco di patria Aquitano, chiamato Albrico, il quale fu albergato in casa del custode della chiesa, e dimorouui sette giorni, e poco piu: Egli oltre alla cecità, che parena essere a lui, il quale non hauea gli occhi, naturali, patina d'vn'hor-

[b] Einard. l. 3. c. 5. 6.

ribil male, hauendo vn tremore grande in tutti i membri, dal quale era dibattuto si forte, che non si poteua metter'in bocca colle sue mani il cibo. Accadde vn giorno, che nell'hore auanti il meriggio giacendo s'addormentò, e videsi auanti vno, il quale gli disse, che si leuasse prestamente, e andasse senza dimora alla chiesa, perche era venuto il tempo, ch'egli a intercessione de' santi douea essere liberato di tanta noia e pena. Di stato si fu condotto alla chiesa, e misesi a sedere in certa pietra auanti le porte.

5 Celebrauasi allhora l'vfficio diuino solennemente; e fornite l'orationi, che sogliono precedere alla sacra lettione del vangelo, si diede cominciamento a esso, e appena he'n'erano letti due versi, quando Albrico, come le alcuna violenza sostenesse, gridò: S. Marcellino aiutami. Al romore della qual voce, auuegnache tutti quelli, ch'erano in chiesa, si turbassero, e commouessersi non poco, li piu nondimeno a riuerenza della lettione euangelica stettero fermi: pure molti altri corsero a vedere, perche quegli così gridato hauesse: e trouarono, come testificarono poscia, nell'istesso luogo, on'egli s'era messo a sedere, che gracieua risupino, col mento e colpetto pieno di sangue, che dalle nari gli vsciua. Il quale rizzato da essi, ricreato alquanto col pigliare vn poco d'acqua fredda, riferì, che quando hauea mandato fuori la voce, gli era paruto, che alcuno il percotesse con vn pugno nella cernice, e che imperciò egli hauea chiesto l'aiuto del martire. Ma il colpo gli fu per gusta salutenole, che da quel punto innanzi mai piu nel suo corpo non si scorse vn minimo vestigio di quel brutto dibattimento: Egli stette poi nel medesimo luogo da due anni, e si come affermaua, non passò in tanto notte, nella quale e' non vedesse nel sonno i beneditti martiri, che l'haueano sanato, li quali gli ordinauano, che douesse piu cose a diuersi, a molte delle quali noi veggiamo hora darsi effetto.

6 Degli accennati particolari rimelati, li quali si doueano rapportare all'Imperadore, Einardo soggiugne, l'infrascritta narratione [a]: Nè dopo molto Ratleico, che portò da Roma le sacre ceneri de' martiri, ci recò vn libello, il quale piu capitoli contenena, dicendomi, che'l detto cieco gli hauea comandato da parte de' martiri, che il mettesse in nota, e portassegli a me, acciochè lo li desse al principe. Il qual libro, posciache ridotto l'hebbi in miglior forma, il porsi all' Imperadore: che'l prese, e lesselo, ma poche delle cose a lui ordinatemi e' curò di mandare ad esecutione. Qual fusse il tenore di que' capitoli, e che cosa si facesse da Lodouico, ouero si tralasciasse di fare, si dourà dire anzi in altro luogo che in questo: Ma non è gia da passare con silentio il modo della riuelatione contato da Ratleico in questa guisa.

[a] Lib. 3. a. 13.

7 Non sono molti giorni passati, che essendoci noi ricolti nella chiesa a reciture, si come vsanza è, il mattutino, fu a me il cieco, che tu sai, pregando, ch'io volessi ritrarmi con esso in alcun luogo segreto. Io feci il piacer suo, ed entrammo nella cella, on'io soleua riposare. Ed egli cos' cominciò a dire: Questa mattina, poco prima, che la campana sonasse, e noi ci leuassimo, mi apparue in visione certo huomo venerabile molto per la canutezza, vestito d'vna candida vesta, con vna verga d'oro in mano, e dissemi: Albrico, vedi d'intender bene le cose, che da me vdirai, e di tenerle tutte a mente, si che tu le possi particularmente dettare; volendo io che si seruano, e sieno mostrate dal vostro maggiore all'imperadore Lodouico, perche egli le legga, come molto necessarie al principe stesso, nel cui reame i martiri sono venuti per diuino volere. All'hora promettì per ordine dodici capitoli, e comandommi ch'io gli proponessi a te, e a quattro altri, ch'io ti son per dire. E dopo queste cose egli soggiunse: Tu forma vn libello, e portalo al tuo superiore, hora dimorante nel palagio, e comandagli coll'autorità de' martiri, ch'egli lo porga disubito all' Imperadore.

8 Poi e' disse: Mi conosci tu? Io risposi, niente dubitando, lui essere S. Marcellino. Ed egli: Non è così, come tu auuisi, ma io sono l'archangelo Gabriello, e ho presa la figura di san Marcellino, perciochè il signore Iddio commessa mi ha la cura delle cose, e delle cause appartenenti a questi martiri, e hora io son venuto ad aprirti questi particolari, volendo la maestà sua, che senza indugio perueng ano da parte loro all'annotitia del Re. Intanto tu al primo mattino, fornito il diuino vfficio, fa secondo il mio comandamento sapere a quelli, ch'io ho detto, le cose da te udite.

9. 10. *All'hora io: Eglino, disse, non mi crederanno quando i'dirò, che l'angelo m'ha parlato, o comandato, ch'io queste cose dimostri. E quegli: Non così fia, no: ma io darò un segno, che tu in presenza loro mostrerai, il qual veduto non haurano più dubbio delle cose, che tu per ordine mio farai loro a sentire. Or voglio, che tu dichi a Ratleico, che ti dia due ceri nuoui, li quali non sieno stati ancora accesi, e tu tenendone vno per mano, starai auanti l'altare, e poiche haurai finito di narrare tutte le cose per me ordinate, direi loro, che debbano credere se que' ceri s'accenderanno, vedendo essi, nelle tue mani, senzache s'adoperi fuoco visibile. Ilche fattosi, fù scritto il libello, e portatomi, ed io il porsi al Re; il quale lo prese, e lesse.* Tutto questo e d'Einardo. Fu tal riuelatione fatta per l'angelo, perche si metesse riparo a' grandi mali, che soprastauano all'Imperadore, che sarebbono da lui ageuolmente potuti schifare, dou'egli haueste a tutti gli auuisi diuini vbbidito. Ma perche li tralasciò per la maggior parte, ineorse in grandissime calamità, si come innanzi leggendo nostri annali si potrà trouare.

11 Ancora Einardo intramette nella storia de' SS. Marcellino e Pietro vn libello (oltre agli altri all'hora scritti secondo l'antico costume de' maggiori) de' miracoli occorsi ne'luoghi, ouc furono per concessione di lui portate delle reliquie de'gloriosi martiriil qua' miracoli ancora raffermano la dottrina di S. Gregorio Nazianzeno di sopra allegata, che l'istesso opera vn poco di polueree, qualunque segno delle passioni, che' corpi de' martiri. Or rallibello fu dato all'autore da'frati del monastero di S.Seruatio, situato alla riua del fiume Mosa a Traietto, o Masstrich, che dir vogliamo, e contansi in esso con pin altri miracoli gl'infrascritti.

12. *ec. Adi XXI. di giugno venne in chiesa vno, la cui destra mano col braccio insieme in marauiglioso modo si mouena in giro senz'a mai finire, come se egli vna mola volgesse; confessando il meschino essergli ciò auuenuto, perche haurea contra il diuieto della Chiesa macinato nella domenica. E dopo vn'anno di sì noiosa pena, egli si accostò alle sacre reliquie de' martiri, e inuecati gli con diuoto cuore, ne fu in vn subito liberato. Nella vigilia di S. Giouanni Battista, la quale si fa adi XXIII. dell'istesso mese, venne vn'huomo a Traietto alla basilica di S. Seruatio, il quale affermaua essere di Tornai. Egli come dicena, fu vsino d'all'infantia sua fordo e mutolo, e condotto in prima dal'uoi a S. Sebastiano cominciò quini a vdire, e fauellare, ma imperfettamente, sì che a gran fatica egli era sentito, e sentiua. Il quale come venne al mattutino, gittatosi a terra auanti le bendette reliquie presente popolo, nè dopo molto lungheggiandosi, non altrimenti che se fusse desiato da qualcuno, domandò i circostanti, chi l'hauesse percollo con pugno in bocca: e rispondendogli tutti, non essersi ciò fatto da veruno, egli si leuò, e trouossi nell'istesso punto in tutto sano, ott mamente vdendo e parlando. L'istesso dì, mentreche si celebraua la messa grande, vna donna nomata Adalindis portò due ceri per far lume in chiesa, e porsene vno colla destra mano a vn de' custodi, accioche l'accendesse, e intanto ella tenne l'altro nella sinistra, come se si hauesse d'accendere poi con quello. Ma mentre il custode accendeua il primo, s' accese miracolosamente, ciò vedendo tutti, l'altro rimase in mano della donna.*

22. 23 *E vn conuento di monache chiamato Eiche, in sul fiume Mosa, oue giaceua vna religiosa appellata Saliga tutta paralitica fuorche nel braccio destro alla quale parue nel notturno riposo, che vno de' suoi vicini le diceste: Che fai iu? nè altro rispondendo ella, saluo, che si riposaua nel suo letto, quegli soggunse: Hai tu faputo de' santi venuti di Traietto a S. Seruatio? Rispose di no; ed egli: Lieuati su prestamente, e vattene là: peroche quiui risanata sarai. Saliga destatasi non curò di fare mente di quello. La notte seguente le fu detto il medesimo: ma ella hebbe come prima a poco capitale l'amuso. La terza notte, ellasi vide innanzi l'huomo stesso, il quale con sembianti feuerile chiese perche spregiasse l'amuso suo: e percotendola nel lato col bastone, che in mano teneua, le comandò, che tolta ogni dimora anzi a douesse andare a Masstrich. Ella adunque non olando di più resistere alla visione tre volte replicata, mandò per li parenti, e per gli amici, e fu colà portata, e posta nella basilica di S. Seruatio accosta alle sacre ceneri de' martiri. E aspettando ella quiui il riuscimento della salute promessa, meritò alla fine di riceuere cinque dì, dapoiche era venuta, la perfetta sanità con ammiratione grande di tutti.* Ricompensò poscia la chiesa Traietentele la Romana per li sacri pegni di due santi martiri riceuuti da Einardo, mandandole il mento di S.Seruatio, e altre reliquie di S. Lamberto vescouo della chiesa medesima e martire, che al presente si conseruano nella basilica di S.Pietro di Roma, e sonui col douuto honore venerate. Ma procedi amo auanti nella cominciata storia.

24 Tra le narrate cose n'occorse vn'altra di non minor marauiglia, e fu che lo spirito maligno riprese, così costretto dalla diuina virtù, i Francesi de' peccati loro, per cagione de'quali s'foleuano patire continue careftie, e pestilentie d'huomini e d'animali, e altre auuersità. Ma è da vdire Einardo, il quale in questa guisa ragiona: *Intorno all'istesso tempo, che Ratleico partitosi da noi tornò alla basilica de'martiri, ci fu quindi recato vn'altro libello, il quale conteneua le cose dette in presenza di molti a certo demonio, che si nominò Viggone, auanti l'altare, apprello il quale erano riposte le sacre ceneri de'martiri. La cosa andò in questa maniera.* ^ Lib. 3.c. 13.

25 *Certa fanciulla d'età di presso a sedici anni dal diauolo stesso inuasata, fu condotta da' genitori suoi alla basilica de' martiri, ed essendo peruenuta auanti la sacra tomba, e hauendo il facerdote in prima letto sopra lei l'esorcismo, come si costuma, e dipoi cominciato a domandare il demonio, come e quando entrato fusse in lei, non li rispose in idioma barbaro, il quale solo ella sapeua, ma nel Romano. Ciò vedendo il prete, marauigliato rimase, e hebbe in odele come hauesse notitia della lingua Latina, conciosiacosache suo padre e sua madre, che quiui erano, in tutto l'ignorassero, questa risposta gli fece: I parenti miei tu non gli hai mai veduti. All'hora il facerdote: Dunque d'onde se' tu, se questi non sono tuoi genitori? E'l demonio per la fanciulla: Io sono sergente e discepolo di satana, e già per grandissimo tempo fui portinaio dell'inferno. Ma da' quanti anni in quà io ho con vndici compagni miei insieme confuso e guastato il reame Francese. Noi secondo l' ordine datoci habbiamo mandato a male il formento coll' altre biade, e'l vino: non habbiamo morti gli animali con varie infettioni: da noi fi è messa la pestilenza tra gli huomini: e per noi vennte sono tutte le auuersità, e tutti i mali, ch'e' patiscono.*

26 *E dimandando il prete, per qual cagione fosse stata concedutа loro tal podestà: Per la malitia, quegli soggiunse, di questo popolo, e per le molte iniquità de'rettori, li quali amano i doni, e non la giustitia; li quali più temono l'huomo, che Dio; li quali opprimono i poueri, nè vogliono dare le vedoue e' pupilli, nè fanno giustitia se non a chi la compera. Oltre a queste malvagità, altre innumerabili ne commettono cotidianamente, e dal popolo, e da quelli, che li reggono, cioè adire gli spergiuri, l'imbriachezze, gli adulteri, gli homicidij, i furti, e le rapine, le quali cose da niuno si prohibiscono, nè si puniscono poiche fatte sono: i potenti imiei si sono a'guadagni illeciti, e'l luogo altoe che hanno ricenuto per gouernare gl'inferiori, e'l or cagione di superbia e di vanagloria. Podio, e l'inuidia hanno luogo ctiandio contra li proprij parenti, l'amico non crede all'amico, il fratello vuol male al fratello, il padre non ama il figliuolo, rari sono quelli, che fedelmente, e con diuoto cuore dicno le decime, e piu rari coloro, che fanno limosina: non si vergognano d'hauere contra il precetto diuino le misure inique e' pesi ingiusti, vsano frodi l'vno contra l'altro, si stimoniano il falso, e non guardano le felle. Queste, e altre cose parlò in Latino il demonio per bocca della fanciulla barbara.*

27 *E comandando gli il prete, ch'vscisse: Vscirò, disse non pel tuo imperio, ma per la potenza de' santi martiri, li quali non permettono, ch'io posa più in lei dimorare. E queste cose dette, egli gittò la fanciulla infuel suolo, e feceiui giacere alquanto tempo come se dormisse. E dopo breue spatio, dipartendosi lo spirito maligno, ella quasi come d'istasi dal sonno, fana per la virtù di Christo, e per li meriti de' beati martiri si leuò con molta marauiglia di tutti: nè più potè parlare Latino, perche si conoscesse manifestamente, ch'ella non parlò per se stessa, ma il demonio per bocca sua. Ah vergogna de' nostri tempi, ne quali dottori sono nò gli huomini, ma i demoni, e gl'instigatori stessi de' vitij ci predicano!* Così di queste cose Einardo.

28. cc. La fama delle quali risonando per ogni parte, toccò ancora gli orecchi dell'Imperadore: ed egli

saggiamente preſe conſiglio di preparare l'antidoto col veleno del ſerpente a ſalute del popolo Chriſtiano, dimunciando in prima vn digiuno di tre dì per tutto il ſuo regno, e publiche orationi, e promulgando per conſiglio de'veſcoui vn'editto, onde ammoni tutti, e confortogli alla penitenza, e ordinando quattro ſinodi da celebrarſi l'anno ſeguente, cioè in Magonza, e in Parigi, e in Leone, e in Toloſa, accioche vi ſi trattaſſe della diſciplina eccleſiaſtica, e dell'emendatione de'coſtumi.

35 Queſto anno quartodecimo del ſuo eſilio Niceforo veſcouo di Coſtantinopoli o'andò felicemente à Dio, e fu ſepellito preſſo al tempio di S. Teodoro martire, nel monaſtero, ch'egli hauea fatto fino da' fondamenti, e oue ſtette nel tempo del ſuo eſilio, conducendoui vita angelica. Tutto queſto Teofane [a]. Celebraſi la gloriosa memoria di queſto ſanto da'Latini adì XIII. di marzo, e da' Greci adì 11. di giugno.

[a] *Theoph. in vit. de exil. S. Nicepb.*

DI CHRISTO
Anno 829.

Indit. 7. DI GREG. IV. PP. DI LVDOVICO 16. e 2 DI MIC. BAL. 9. IMPP.

1. ec. PApa Gregorio, hauendo rifatto da' fondamenti il titolo di S. Marco, del quale egli era ſtato prete, e accreſciutolo di belle fabbriche, vi collocò il corpo di S. Hermete martire; vn'articolo del quale, traſportato in Francia fu commolti e grandi miracoli illuſtrato, come narra Einardo [a], dicendo che trouandoſi, quando il ſepolcro del ſanto martire era aperto, e'l corpo quindi leuar ſi douea, vn de' ſuoi venuto a Roma, ſi come vſanza era de'penitenti, a ſupplicare, fu a Diodona diacono, di cui è fatta diſopra mentione, e pregollo a grande inſtantia, che voleſſe procurarne da'cuſtodi alcuna particella da recarſi a eſſo Einardo; che Diodona non pure hebbe da loro quella, ma ancora delle reliquie de' SS. Proto e Giacinto, i cui corpi erano nella medeſima baſilica di S. Hermete, e mandolle per vn ſuo familiare, e per quell'altro; le quali Einardo medeſimo riceuette a gran feſta e proceſſione, e collocolle allato a'corpi de'SS. Marcellino e Pietro; e che poſcia gli fu da Diodona ſteſſo portato preſſo alla metà d'agoſto l'articolo d'vn dito di S. Hermete, ed egli lo poſe entro a vna caſſetta nella parte alta della baſilica, ſopra l'entrata occidentale.

[a] *Einhard. l. 4. c. 25.*

4. ec. Ma da tornare è a Gregorio, il quale oltre all'accennate fabbriche arricchì il titolo di S. Marco con piu doni d'oro e d'argento (fu tra eſſi il ciborio d'argento di mille libre) e di preziose veſte, particolarmente deſcritte da Anaſtaſio, il quale le vide. Tra le veſte egli n'annouera otto, *de fundato munores*, che ſi ſopraponeuano agli altari; e fanellando de'veli ne nomina, oltre a piu altri, quattro *de rodino*, che intorniauano il ſacro altare, e ventiſei *de fundato, & linea*, li quali pendeuano per gli archi della chieſa, tre Aleſſandrini pendenti auanti le porte maggiori, effigiati di lioni e di canalli.

7. 8 Occorſe dapoi, che' Saracini, preſa gia, come ſi diſſe, la Sicilia, infeſtauano coll'armata loro i luoghi marini d'Italia, eſſendoſi poſto in cuore di ſottometterla tutta alla tirannia loro; quando il ſanto Padre cercò a podere di riparo porgere a gl'imminenti pericoli. Perla qual coſa egli fortificò l'antica città d'Oſtia con nuoue muraglie, cadendo gia le vecchie; e fornita che l'hebbe, la chiamo Gregoriopoli.

9 Anche per la medeſima cagione, e per ſicurezza della baſilica di S. Pietro, egli gittò i fondamenti d'vn'altra nuoua città, la quale fu poſcia per Leone IV. Papa, che a fine la traſſe, nomata Leonina, come racconta Sigeberto.

Similmente queſto anno il primo dì d'ottobre Michele Balbo, poiche hebbe regnato VIII. anni, IX. meſi, e VII. giorni, ſi morì di diſſenteria, e fu ſepellito nel monumento di Giuſtiniano appreſſo i ſanti Apoſtoli, infamato colle maledittioni di tutti in vece di panegirici.

10 Queſto imperadore, tutto che all'entrata del ſuo principato ribandiſſe i cattolici, come addietro vedemmo, nonperodimeno: *Poco appreſſo*, dice Zonara, *aprendo l'animo ſuo li perſeguitò, e oltre a molti da lui crudelmente trattati, e' mandò in eſilio per cagione del culto delle ſacre immagini Eutimio arciueſcouo di Sardica, martirizzato poſcia da Teofilo Imperadore, e miſe in prigione Metodio. Imitando il maluagio principe in tutto e per tutto il Copronimo, e adherendo a' Giudei, facea digiunare il ſabato, non credea la riſurrettione de' morti, faceuano beffe de' profeti, negaua eſſerſi demoni, teneua la fornicatione non eſſer peccato, e augurauala ſalute a Giuda, annouerandolo fra' beati.* Fin qui Zonara: e l'iſteſſo dicono Giouanni Curopalata, e Cedreno, il quale aggiugne [a], ch' egli vietò il darſi ad alcuno titolo di ſanto, quaſiche tal nome ſi douueſſe a Dio ſolo.

[a] *Cedren. in Theoph.*

11 Or'abbraccino, e accarezzino queſto loro apoſtolo i nouatori heredi della credenda e dello ſpirito di lui, e compagni ſuoi nell'eterno ſupplicio. Ma che piu ſi può dire del bruto animale? *Egli*, dice l'autore ſteſſo, *ſi gran nemico fu delle lettere, che non permiſe foſſero ammaeſtrati in eſſe i fanciulli, accioche gli altri non poteſſero quindi trarre argomenti da biaſimare e confutare la ſua furioſa matterezza, e aiutaſi per lo ſtudio colla velocità degli occhi e della lingua non gli leuaſſero la palma nel leggere: che egli era tardo per modo nel formare i caratteri; che vn'altro haurebbe prima letto vn libro, ch'egli compitate le lettere del ſuo nome.* Sieno queſte parole a guiſa di ſopraſcritto da porſi ſopra'l monumento del maluagiſſimo huomo. Del ſucceſſore di lui ſoggiugne Giouanni Curopalata.

12. ec. *Dopo la morte di Michele preſe l'imperio nel meſe d'ottobre Teofilo ſuo figliuolo; il quale ſi ſtudiò d'eſſere tenuto e chiamato amadore della giuſtitia, e oſſeruante delle leggi ciuili. E nel principio del ſuo regno tolſe di mezo quelli, c'haueano congiurato con ſuo padre nella morte di Leone*, ec. Ma com'egli imitaſſe il padre nell'hereſia contra l'immagini, piu innanzi lo diremo.

19. ec. In queſto otezo ſi celebrò per opera di Lodouico Imperadore il concilio Parigino, oue furono ſcritti due piccioli libri de'canoni, e de'luoghi de' ſanti padri intorno alle coſe appartenenti a'veſcoui, e a'Re e agli altri Chriſtiani. Gli altri tre ſinodi, ordinati, ſi come fu fatta mentione l'anno precedente, da Lodouico, non ſi trouano.

DI CHRISTO
Anno 830.

DI GREGORIO IV. PP. 3. DI LODOVICO 17. e TEOFILO 1. IMPP. Indit. 8.

1. 2. TEofilo Imperadore, volendo ſtabilire l'hereſia degl'Iconoclaſti, ſi leua contra i cattolici con tanta violenza, che fu in queſta parte riputato peggiore degli altri principi Iconoclaſti. Adunque il nouello perſecutore comandò a'queſtori ſuoi, che riſcuotendo da' ſudditi il tributo detto *capitationis*, gli eſaminaſſero ſopra la fede, che profeſſauano, e trouando alcuno veneratore dell'immagini, toſto l'imprigionaſſero, accioche foſſe poi con gran rigore punito, ou'egli non haueſſe condennato publicamente la veneratione di quelle.

3 Di queſto editto ſi fa ricordo dallo ſcrittore della leggenza di S. Gioannicio ſolitario, nella quale ſi couta ancora, ch'egli prediſſe a vno degli eſattori il giudicio di Dio, che ſtaua per cadere ſopra lui. Ma ſentiamo l'autore medeſimo: *Hauendo l'huomo diuino ſcontrata certo eſattore: Che fai, gli diſſe, fratello? Il Re gia ti chiama, perche tu renda ragione delle attioni tue. E nè anche così tu intendi. Habbi pure per fermo, che la giuſtitia ſoprafta, e ſollecita; e ſe da te coteſta mente rea non ſi muterà, perirai, e ſarai punito con gran rigore. Il ſanto parlaua del giudice celeſte, ma colui ſi diuiſaua d'eſſere chiamato dal ſuo Re terreno. Egli adunque molto lieto e contento era, ſapendo ſe douer' eſſere meritata altamente dall'Imperadore per gli tributi da ſe con ſtraordinaria diligenza riceuuti. Ma*

stolta tornò sua vana speranza; che, secondo la predittione del santo huomo, fu senza molto indugio tratto all'infelice fine, che le sue gran colpe richiedeuano. E qui non è da tacere, che Gioannicio peruenuto era a tanta santità, che' principi perfecutori il temeuano, nel modo, che Herode hauea temenza di Giouanni Battista, e Faraone di Mosè: perlaqualcosa nè anche Teofilo osò di farlo assalire con ferro, ma di tentarlo solamente con lusinghe, tuttoche indarno.

Anzi contra l'autore della sua leggenda, c'hauendo il maluagissimo principe mandato a lui due huomini illustri, e piu belli fauellatori degli altri, il seruo di Dio da essi dimandato, se faceua mestieri honorar la figura di Christo, rispose con tanta sapienza, che gli induisse amendue a lasciar l'errore, e ad abbracciare la vera religione.

4 Quanto alle storie orientali, scriue l'attioni di Teofilo Giouanni Curopalata, da quale gli altri historici piu moderni pigliarono le cose che misero in nota del medesimo Imperadore. Diè Giouanni cominciamento alla sua storia da Michele Curopalata, e stesela insino ad Iacio Comneno, il quale principiò a imperare gli anni della Christiana salute M. LVI. Ma in questo autore si difidera quel che fece Teofane (egli ha terminò la sua opera in Niceforo anteceffore di Michele) collocando ciascuna cosa nel proprio anno: e hauendo Giouanni tralasciato di fare questo, è stato a noi cagione di durare non picciola fatica. Tuttauia c'ingegneremo, come potremo il meglio, di porre i succedimenti in ciascun'anno, che auuennero. Ma quando non incontremo non l'anno, ma soltanto il tempo, il lettore dourà intendere, che la cosa accadde sotto l'Imperadore stesso, ancorache non si sappia l'anno certo.

5 Volgiamo hora lo stile alle cose de' Francesi, le quali stettero questo anno a grandissimo pericolo: che si scoperse per cosi spiritati grandi fatte contra Lodouico Augusto da' figliuoli suoi, e da' principi del suo regno, e da molti sacerdoti, hauendo accesso l'inuidia in tutti, e massimamente ne' cortigiani d'vedere, ch'egli hauea chiamato alla corte a sua difesa Bernardo di natione Spagnuolo, e conte de' confini delle Spagne, e fattolo sopra la sua camera. Dipoi si sparse romore, e crebbe il sospetto, che quegli hauesse conuentudine non conueneuole con Iudit Imperatrice. La qual fama si dimilgò piu di quello, che dir si possa, per le falle accuse degli emuli. E hauendo ciò non leggieremente ferito l'animo de' figliuoli dell'Imperadore, e vie piu infiammato l'odio, che portauano alla matrigna, Pipino vn di loro fece apparecchiamento di guerra contra il padre.

6 Diche Lodouico, preso grande sbigottimento, cercò di leuare la principal cagione delle discordie, accommiatando Bernardo, e comandando a Iudit Augusta, che stesse in vn monastero. Ma nè anche di ciò contenti gli auuersari la trassero del monastero, e costrinserla a promettere c'haurebbe indotto il marito a rifiutare l'imperio, e riuchiuderfi spontaneamente in alcun conuento tra' religiosi, e che ancora ella si sarebbe tagliati i capegli, e renduta monaca. Appresso questo fu mandata sotto buona guardia a Lodouico Imperadore, laquale hauendo prima in segreto con esso lui tenuto ragionamento, riceuette il velo monacale; ma il marito prese tempo a diliberare; ed ella fu messa così velata da Pipino nel monastero di santa Radegunda. Tra le quali cose tornando Lotario Re d'Italia, approuò le cose fattesi; ma non permise che piu oltre si andasse contra il padre, e volle che si trattasse la cosa, non con arme, ma giuridicamente. E così comandò di consentimento di Lodouico, che si ordinasse vn publico parlamento da tenersi in Neomago, oue andasse l'Imperadore medesimo non con esercito, ma con vna semplice comitiua.

7. ec. Quiui poi Lotario chiamato dal padre, e da lui ammonito in segreto, tornò alla sua vbbidienza. E si l'Imperadore ricuperò il pristino vigore d'imperare, del quale era stato priuo tutta la state. E vsando egli la consueta benignità, assolse i rei puniti con diuerse pene, perdonando a tutti quantoche colpeuole. E questo fu il fine degli auuenimenti del presente anno. Le quali cose, per noi recate qui in briefue, ampiamente si narrano negli atti di Lodouico.

In vltimo non ci pare di lasciar in silentio, che racconciatesi, come piacque a Dio, le cose del reame di Francia, Amalario Fortunato mandò [a] a Lodouico Imperadore i libri, *De ecclesiasticis officijs*, ed essendogli piaciuti, il mandò a Roma da Papa Gregorio, acciochè qui imparasse ciò, che mancato fosse all'opera, e scriuesse l'ordine dell'antifonario: della cui venuta diremo l'anno vegnente, che quella accadde. [a] *Epist. nonnull.*

DI CHRISTO
Anno 831.

DI GREGORIO IV. PP. 4. DI LODOVICO 18. e DI TEOFIL. 2. IMP. Indit. 9.

1. ec. Teodora Augusta e Teottista sua madre, venerando di nascoso le sacre immagini, furono accusate all'Imperadore, iquale nondimeno, benche ciò grauemente oltre modo gli fusse, non fece loro male alcuno; hauendo egli riguardo alle loro virtù, si come racconta Giouanni Curopalata; dicendo ancora, che non che la madre di Teodora, ma etiandio il padre suo, nomato Marino, fu cattolico, ritenendo sempre il culto delle sacre immagini.

5 Questo anno [b] Lodouico Imperadore mandò l'accennata legatione a Gregorio Romano Pontefice, fatta dal predetto Amalario Fortunato; il quale nel preambulo del libro da se compilato, *De ordine antifonarij*, dice della medesima sua legatione queste parole. [b] *Amalar. de ord. Antiph. c. 57.*

6 *Quando io mandato fui a Roma dal santo e Christianissimo Imperadore Lodouico a Gregorio santo e reuerendissimo Papa, questi mi rispose intorno a' detti volumi: io non ho antifonario da poter mandare all'Imperadore mio figliuolo, peroche Vuala già legato portò seco in Francia quelli, c'hauemmo. Li quai libri s'riscontrai co' nostri antifonari.* Amalario adunque hu mandato affineche corteggesse, ed emendasse, e accrescesse gli antifonari delle Gallie, secondo quelli della chiesa Romana. Staua Lodouico, comeche tra molte afflittioni si trouasse, tutto inteso a queste cose, procurando che' riti della Chiesa si facessero con ogni splendore. Or'Amalario fornì diligentissimamente il suo vfficio, e compilò all'hora il volume intitolato, *De ordine antifonarij*. Diputò nell'istesso tempo il Papa Teodoro arcidiacono della chiesa Romana ad ammaestrarlo nell' ordine dell'vfficio della medesima chiesa: e simigliante imparò Amalario dalla fede Apostolica le cose, ch'egli aggiunse nel preambulo de' libri da se prima scritti, *De officio ecclesiastico*, com'egli afferma.

Nel medesimo tempo ancora s'affatico molto Agobardo arciuescouo di Leone nell'acconciare l'antifonario vecchio: ma non volendo egli troppo scrupolosamente ammettere ne' sacri vffici verun'altra cosa fuor che la diuina scrittura, non consegul la gloria, che intendea.

DI CHRISTO
Anno 832.

DI GREGORIO IV. PP. 5. DI LODOVICO 19. e TEOFILO 3. IMPP. Indit. 10.

1. ec. Teofilo Imperadore, hauendo cominciato vna volta la guerra contra i cattolici po'l culto delle venerande immagini, quanto piu s'affenne di punire i domestici per sangue a se congiunti, tanto maggiormente si mostrò contra gli altri duro e seuero. Racconta Giouanni Curopalata, che sotto l'empio principe si leuarono dalle chiese tutte le sacre immagini, effigiandosi in luogo loro fiere e vccelli; ch'erano gittate nel foro, ed esposte agli scherzi de perfidi heretici; che si riempierono le prigioni di monaci, e di vescoui veneratori d'esse, e di quelli, liquali l'hauessero dipinte; ch'erano anche pieni i monti,

monti, e le selue di confessori, liquali finiuano di disagi; e che gittando al volto molti serui di Dio con gran costanza al tiranno la sua ignoranza e crudeltà, furono cacciati di Costantinopoli, e poscia flagellati e morti; e' corpi loro lasciati sopra la terra esposti alle bestie: ma furono miracolosamente preseruati interi e sani, finche alcuni cattolici diedero loro honoreuole sepoltura.

5 *Poi Teofilo*, dice l'autore, *nimico delle sacre immagini, si sforzaua di leuare dal mondo tutti i pittori, o se voleuano viuere, li costrigneua a sputacchiarle e calpestarle. Oltre agli altri fu preso Lazzaro monaco, ed eccellente pittore; e'l principe malnagio si studiò in prima d'alletarlo a far l'empio suo piacere, honorandolo e lusingandolo. Ma vedendolo superiore ad ogni honore e adulatione, venne alla violenza, e diedegli tanti tormenti, che tutti credeuano lui non poter piu viuere. Ma comeche Teofilo l'hauesse, quanto al corpo, a quello stato condotto, pure il misero entro ad vna carcere, e hauendo poscia saputo il dispietato tiranno che era guarito, e che di nuouo dipigneua immagini, fece mettere sopra le palme di lui piastre di ferro infocate, onde consumandogli il fuoco le carni, cadde mezo morto in terra. Tuttauia volendolo Iddio conseruare ad altrui eccitamento al bene, dispose che'l tiranno, saputo lui essersi recato allo stremo di sua vita, il liberasse con alcuni altri a' prieghi dell' imperatrice. E'l glorioso confessore di Christo fu nascoso nel tempio del precursore; oue, auuegnache a quel modo piagato, espresse l'immagine del precursore stesso, la quale essendosi conseruata cura gl' infermi.* Tutto questo è del Curopolata. Soprauisse Lazzaro all'Imperadore, nè si rimase mai di fare delle sacri immagini. E ciò sia detto de' fatti orientali; passiamo hora agli occidentali.

6 Turbaronsi le cose di Lodouico Augusto; percioche, hauendo egli messo in prigione Pipino suo figliuolo, questi ne fu tratto da' suoi di notte. Per la qual cosa il padre lo priuò del regno, diuidendolo fra Lotario e Carlo: ma ciò non hebbe effetto.

Anche questo anno, essendosi fatto vn finodo (dice Adamo antico cronografo [a]) l'Imperadore fece Amaburg città degli Transalbiani, metropoli de' Dani, e degli Sueni, e degli Slaui, e d'altri popoli vicini; e fece ordinare primo arciuescouo di quella cathedra S. Ansgario, chiamato apostolo degli Suenie de' Dani, al quale il santo Padre mandò il palio, insegna della pienezza della podestà.

[a] *Lib. 1. c. 25.*

DI CHRISTO
Anno 833.

Indit. 11. DI GREG. IV. PP. DI LVDOVICO 20. E DI TEOFIL. 6 4. IMPP.

1. ec. TEofilo, proseguendo la mal cominciata persecutione, riuolse lo sdegno contra Teodoro e Teofane fratelli; e poscia che gli hebbe fatti battere senza niuna pietà, e piagare, li confinò in vn'isola, si come narra l'autore, che scrisse l'attioni d'amendue questi confessori.

4 Quanto a Teofilo; dicendo molti, come s'accennato di sopra, lui hauer passato nell'impietà i principi suoi predecessori, si debbono intendere nelle cose appartenenti al culto delle sacre immagini, alle quali oltre modo contrario era. Nel rimanente, ancorche fusse Iconoclasta, non però fu Hagiomaco, come quegli, che veneraua i santi, frequentaua le chiese della Madre di Dio, e (che piu è) ne fabbricaua dell'altre, come afferma Giouanni Curopalata.

5 In questo mezo tempo l'imperio occidentale è scosso per vn gran turbo, essendo Ludouico costretto a rinuntiarlo, per la conspiratione fatta di nuouo contra di lui da' figliuoli e vescoui: che hauendo egli leuata l'Aquitania a Pipino suo figliuolo, e datala a Carlo fanciullo natogli di Iudit Augusta, commosse contro a se lo sdegno non che di Pipino, ma ancora degli altri due suoi figliuoli Lotario e Lodouico: perche si ragunarono eserciti dall'vna e dall'altra parte. Nel quale interuallo Papa Gregorio mossosi da Roma per mettere pace fra i figliuoli e'l padre, se n'andò primamente al campo di quelli, come piu vicino, e stettesi alla per indurgli alla concordia. La qual cosa prese Lodouico in mala parte, bisbigliando alcuni, che'l Pontefice teneste co' figliuoli, e spargendo voce, ch'egli volesse scomunicare quelli, ch'erano dell'vbbidienza dell'Imperadore. Perche andando poscia Gregorio a Lodouico, non fu da lui riceuuto con quell'honore, col quale gli altri Re di Francia erano stati vsi d'incontrare e accogliere i Romani Pontefici. E protestando Gregorio di non essersi leuato di Roma per altro, che per recare a pace lui e' figliuoli, Lodouico il lasciò andare a loro, accioche trattasse con essi. Ma non succedendo cosa alcuna secondo il disiderio del santo Padre, essendosi quelli con implacabile odio commossi contro al padre, Gregorio molto mesto e dolente tornò a Roma. Tutto questo habbiamo nelle geste di Lodouico.

6 Aggiugne Tegano corepiscopo della chiesa di Treui, il qual'era presente, e teneua la parte di Lodouico, che'l Pontefice honorò l'Imperadore di grandi e innumerabili presenti, e che'l principe medesimo gli mandò doni reali.

Hauendo poi saputo Agobardo arciuescouo di Leone, che Lodouico non hauea raccolto il sommo Pontefice col debito honore, per sospetto preso di lui, che aderisse a' figliuoli principi, gli scrisse vna lettera [a], dicendo e'hauea stimato bene di mandargli alcuni luoghi de' santi padri, accioche per essi comprendesse quanta riuerenza e' douea portare alla sede Apostolica, vn de' quali è di Papa Pelagio: *Che riprese certi vescoui*, come dice l'autore, *perche nel principio del canone della messa, oue solemo dire: Quas tibi offerimus pro Ecclesia tua sancta Catholica, quam pacificare, custodire, adunare, & regere digneris toto orbe terrarum, uná cum famulo tuo Papa nostro; taceuano il nome d'esso Pelagio, il qual soggiunge: E come non credete voi essere separati dalla comunione di tutto il Christianesimo, se tacete ne' sacri ministeri la consueta memoria del mio nome?* Quindi soggiugnendo Agobardo piu cose appartenenti al primato della sede Apostolica in tutto il mondo, dice così.

[a] *Extat inter alia opera Agob. edita.*

Certo, clementissimo Signore, se Papa Gregorio venuto è contra ragione, e a combattere, egli meritamente vi gittato partirà; ma se è venuto per la publica quiete, e per la pace del popolo, e s'affatica a vostro prò, fa mestieri vbbidirlo, e non ripugnarli. Imperciochè s'egli cerca di tornare nel primo stato ciò, che s'è fatto per vostra volontà, e di consentimento di tutto il vostro imperio, e dapoi è stato raffermato dalla sede Apostolica, l'auuenimento suo è ragioneuole, e opportuno. Nè douete in modo alcuno mutare le cose gia da voi stabilite; altrimenti in graue colpa incorrerete. Ma sono state recate lettere di costesto Apostolico, le quali comandano, che digiuniamo, e congiugniamo l'oratione all'astinenza, acciochè l'omnipotente Iddio si degni di fare, che gli sforzi suoi peruengano al disiderato fine, il quale sì è la pristina pace e concordia nella casa e nel regno vostro.

Dapoi egli riprende l'Imperadore sì perche scriuendo al Romano Pontefice chiamato l'hauea hor padre, come conueniua, e hora fratello: e sì anche perche essendo egli auuisato della venuta di sua santità, hauea detto essere ragione, ch'ella l'imperiale comandamento attendesse.

7 Or comeche si dica da alcuni, che Lodouico diuenne sospettoso del Papa, perche era stato assai co' figliuoli, il riuscimento delle cose tolse ogni sospitione, perche si fecero suoi nimici, perche non gli hauea fauorati contra il padre loro: onde Lotario tornato in Italia dichiarò manifestamente l'acerbissimo suo odio contra sua beatitudine conceputo, perseguitando la chiesa Romana. Il che vdendo Lodouico, aiutò essa quanto potè, si come a suo luogo diremo. E per certo si lontano è dal vero il dirsi, che Gregorio approuasse le ree attioni de' figliuoli, eh'egli annullò il decreto fatto da loro intorno alla dispositione del padre, come afferma Paolo Emilio, il quale felicemente scrisse la storia de' Franchi.

Oltre a quello che detto è, Agobardo arciuescouo di Leone nell'allegata lettera [b] scritta a Lodouico fece

[b] *Epist. ad Ludouic. Imp. pag. 366.*

vna dura inuettiua contra l'Augusta, cagione di tutti i mali passatie presenti, per le sue, con'egli dice, impurità, e perche hauendo preso l'habito religioso, lasciandolo, era tornata dal monastero nel palagio, onde i figliuoli dell'Imperadore s'erano tanto commossi contra il padre. Ottenne alla fine l'arciuescouo suo talento, perche Iudit altra volta cacciata fu della corte, e mandata da' figliuoli in Italia, per esser qui tenuta sotto guardia nella città di Tortona, come si narra del predetto Tegano.

8 Iquale anche conta, come grandissima parte dell'esercito di Lodouico l'abbandonò vna notte, e accostossi a' figliuoli; e come iti a lui la mattina vegnente gli altri rimasi, egli vi mandò lor'ancora, acciochè niuno per sua cagione periste, o pericolasse; come Pipino passò in Aquitania, e Lodouico in Bauiera, conducendo seco il padre nel palazzo, detto Compendio, affliggendolo assai egli e' vescoui: come il voleuano mettere per sempre in vn monastero, auuegnache ciò non si perducesse a effetto, ripugnando egli; e finalmente come tutti i vescoui gli furono contrari, e spetialmente quelli ch'erano stati assunti da condition seruile alla prelatura, fra' quali principale fu l'ingrato Ebbo vescouo Remense.

9. ec. Le cose poste danoi in nota coll'autorità di Tegano, conformi sono a quelle degli atti [A] fatti dal raunamento de' vescoui, e degli abbati, e de' conti, e d'altri huomini illustri, tenutosi in Compendio. Nel quale Lodouico fu costretto a confessare publicamente nella basilica della Madre di Dio (essendosi egli gittato in terra auanti l'altare sopra il cilicio) d'hauere scandalezzato la Chiesa, e amministrato malamente il regno; e a diporre il cingolo militare; e a chiedere e accettare la penitenza, e a spogliarsi dell'habito, c'hauea, e pigliare quello di penitente, come si narra ne' predetti atti, e per Agobardo arciuescouo di Leone, il quale sedè con gli altri vescoui giudice contra Lodouico.

[A] Extant in Annal. Franc. ex Dithgeb. edit. 111.

21 Abbonina grandemente tal fatto il compilatore delle cose di Lodouico, e grida contra i congiurati per la violenza, che gli fecero, condennandolo senza hauerlo conuinto, e mettendolo sotto custodia. E per verità si vede chiaro, che'l tutto fu fatto a forza, e con falsa apparenza di religione. Diche gli huomini buoni hebbero ciò in grande detestatione, e Tegano a buona equita biasima Ebbo vescouo Remense architetto di tutte queste cose.

22 Aggiungonsi nell'allegato geste di Lodouico le seguenti parole: *Lotario feco conducendo il padre, andò a pernare in Aquitgrana. Nel quale spatio i popoli di Francia, e di Borgogna, e d'Aquitania, e d'Alamagna si doleuano, e lamentauansi della disauuentura del principe. E di certo in Francia Eggebardo conte, e Guglielmo conestabile incitauano tutti quelli che potcuano a ritornare l'imperadore nel primo stato. In Alamagna Ugo abbate sollecita a fer l'istesso Pipino a sommossia si di Lodouico figliuolo dell'Imperadore, e si di Drogo, e de' vescoui, e d'altri riparatisi in quelle parti. E oltre a queste cose Bernardo, e Vasino sollecitauano i Borgognoni, e alle tauangli con impromesse, e obligauanli col giuramento della fede.*

L'anno medesimo, mentreche si faceuano le predette cose contra Lodouico, giunsero a Compendio ambasciadori mandatigli da Teofilo Imperadore di Costantinopoli; li quali ricceuette Lotario insieme co' presenti per esser recati, e accommiatorlli, non riportando essi in leuante altro che la lugubre tragedia. che veduta haueano.

DI CHRISTO
Anno 834.

Indit. 12. DI GREGORIO IV. PP. 7. DI LODOVICO 21. e DI TEOFIL. 5. IMP.

1 LOdouico è rimesso nell'imperio, che, conciosiacosa che si ragunassero in ogni parte eserciti per la diliberatione dell'Imperadore, Lotario ciò vedendo, e per scusa dicendo, che'l tutto s'era fatto per giudicio de' vescoui, lasciò il padre nel monastero di S. Dionigio a Parigi, e andossene a Vienna: *Appresso questo*, si come habbiamo negli atti di Lodouico, *il confortauano i suoi a ripigliare l'imperiali insegne. Ma egli quantunque fusse stato ingiustamente priuato della comunione eccle siastica, non perse il suo consentimento, se prima la domenica, la quale cadde nel seguente giorno, non fu da' vescoui ricomunicato nella basilica di S. Dionigio, e cinto dell'arme, per le mani loro. E dauosi a ciò effetto, non solamente il popolo ne fu lieto e contento, anzi parue, che gli elementi stessi, si come era in prima, per così dire, venuto loro del principe perseguitato e oppresso pietà e compassione, così festa facessero pel suo rileuamento: che insino a quel tempo furono disusati diluui d'acqua, e di pioua dal cielo, e inondationi, e anche fortuna e tempesta di venti si grande, che non si poteuano passare i fiumi; ladoue facendosi l'assolutione del principe, l'aria tantosto serena e tranquilla diuenne.*

2 *Trasse poscia l'Imperadore il pie di quel luogo, ma non volle già, come molti l'insigauano a perseguitare il figliuolo, che andaua p.a. Giunto a Carisiaco nella reggia ui aspettò Pipino suo figliuolo, e altri, con quelli che erano rifuggiti a Lodouico parimente suo figliuolo oltre al Reno, e Lodouico stesso. Or'egli quiui dimorando nella metà della quaresima, arridendo anche l'allegria del giorno e dell'ufficio, nel qualesi dice a: Lætare Ierusalem, & diem festum agite omnes, qui diligitis eam: vna molt itudine grande de' suoi fedeli corse a congratularsi, e a far festa con gli altri: li quali egli riceuè benignamente, gratie rendendo a tutti della lealtà loro, e mandò Pipino con molta gioia in Aquitania, e gli altri parimente lieti alle lor contrade: ed egli n'andò ad Aquisgrana, e quiui ricceuette Iudit Augusta condottani d'Italia da Rotaldo vescouo, e da Bonifatio.* Fin qui gli atti.

3 Ma turbò la publica allegrezza l'vdirsi il trabocceamento miserabile della città di Cauaglione, fatto dal furibondo Lotario; che resistendogli essa, la quale forte era, egli poiche l'hebbe combattuta e vinta colle masnade de' ribelli del padre, che lui fegnitauano, diuorò con ferro e con fuoco ogni cosa, rimanendo per miracolo senza danno la sola chiesa di san Gregorio. Che Lotario spogliasse all'hora le chiese, e vccidesse quelli, c'haueano tenuto la parte del padre, e gittasse nel fiume Arari, racchiusa entro ad vna botte Gesbira monaca, sorella di Bernardo, lo scriue Tegaro, efecrandole malauagisime attioni di lui: *All'hora Lodouico Imperadore*, aggiugne l'autore degli allegati suoi atti, *e' suoi figliuoli Lodouico e Pipino, mouendo gli eserciti contra Lotario, il costrinsero a venire al padre, e chiedergli humilmente perdono; il quale egli dié colla consueta sua clemenza, non pure a lui, ma et iandio a' seguaci: e preso da esso il sacramento della fede, gli comandò, che andasse in Italia, e scriò i passi di essa, tantoche quegli non piu potesse tornare in Francia senza licenza de' custodi.* Così iui; ilche narra piu distesamente il Tegano.

4. ec. Disposte le cose in questa guisa, Lodouico fece co'suoi vn parlamento generale nel palagio Attiniaco, oue si legge, che furono fatte queste cose di memoria degne: *Egli ordinò a Pipino suo figliuolo, che si restituisse loro alle chiese senza niuno aspetto i beni di loro, dati da lui a' suoi, o vsurpati da essi. Anche egli mandò diuersi per le città, e per li monasteri, comandando, che lo stato ecclesiastico, quasi venuto al niente, fosse ritornato nell'essere antico.* Similmente vi si stabilirono diuerse cose molto vtili allo stato politico.

Quanto all'esserli riposto Lodouico nell'imperio; che ciò si facesse per l'autorità di Papa Gregorio, non oscuramente lo significa Paolo Emilio, mentre dice, che'l santo Padre annullò il decreto della priuatione di Lodouico. E per simile aggiugne Mariano Scoto, che anche secondo la volontà di lui Iudit Augusta fu ridotta nel primo stato.

E perche Lodouico hauea ribauuto l'imperio nella basilica di san Dionigio presso a Parigi, e quiui fu da' vescoui coronato e cinto dell'arme, come testimoniauano ne fa Nitardo scrittore di quel secolo, ilette sempre fisso nella sua mente d'illustrare la memoria del glorioso santo: perlaqualcosa ordinò a Hilduino abbate

di

di quel monastero, che ricogliendo gli scritti Greci e Latini a lui appartenenti, ne tessesse vna breue storia. Conseruasi la lettera, che in tal materia gli scrisse, laquale fu posta dall'autore nel principio de' suoi Areopagitici, così nominando egli la sua opera.

9 Oltre a queste cose Hilduino medesimo, per quel che si puo ritrarre, confortò a far'il simile i dottissimi huomini, e nobilissimi confessori S. Michele sincello Gerosolimitano, e S. Metodio prete di Costantinopoli; il primo de' quali scrisse in questo tempo vn'oratione in lode del santo Areopagita, e'l secondo proseguì con historico stile le sue attioni.

10 Andando le cose d'occidente in questa guisa, Teofilo Imperadore, commouendosi ogni dì piu contra i cattolici, ordinò contra di loro nuoui martorij, e tribulò singularmente il detto S. Metodio illustre per molte corone, sì come colui, che sotto Leone e Michele principi persecutori hauea souente combattuto in difesa delle sacre immagini, ed era stato eletto legato, e mandato a Roma da S. Niceforo patriarca similmente sotto Leone. Or'vdiamo quel che lasciò scritto di lui il Curopalata: *Essendo ito di nuouo Teofilo Augusto la primauera contra i Saracini, condusse seco S. Metodio, sì come in guerra far solea, o perche quegli sciogliesse le difficoltà, essendo di somma sapienza, ouero per tema che'l santo huomo alcun tumulto cagionasse, per la persecutione da se fatta alle venerande immagini. E certo l'Imperadore stimaua molto il giudicio di lui nel gouerno della republica. Ma venendo gli eserciti a battaglia, gl'Ismaeliti rimasero in essa superiori, e poco falli, che Teofilo non fusse preso.* E per certo egli sarebbe stato fatto schiauo, se Mamel condottiere dell'esercito, riputando troppo gran male il vedere l'Imperadore preso in guerra, non si fusse, per lui liberare, posto nel pericolo, onde i nimici il fecero prigione.

11 Tornato adunque il principe a Costantinopoli riuolse il suo furore contra Metodio; peroche egli non essendo aiutato per l'orationi sue fusse stato vinto, e presa cagione dal culto degli idoli (così egli chiamaua le sacre immagini) mandò per esso, e fecelo battere senza alcuna misericordia, e poi condurre in esilio, e quiui racchiudere, horrenda cosa! in vn sepolcro con due ladroni, dandolo in cura ad vn pescatore, accioche gli somministrasse tanto cibo, quanto bastato fusse a menare la penosa vita in quelle miserie. E così il benedetto Metodio stette finche Teofilo dimorò tra' viuenti, dopo il quale fu innalzato nel trono della chiesa Costantinopolitana, come a suo luogo si trouerrà notato.

12 Tuttauia sono alcuni, li quali dicono, lui essere poscia stato chiamato da Teofilo nella real città. Questo scriuono Costantino Manasse, e Glica, il quale aggiugne che'l principe ciò fece per cagione di farsi dichiarare alcuni scritti difficili, e che indi innanzi l'hebbe in molto pregio.

Questo anno dugento monaci [A], essendo dati a morire in Caradigna in Ispagna da' Saracini empi e spietati, conseguirono la corona del martirio adì VI. d'agosto, ed hebbero sepoltura nel chiostro di quel monastero, oue Iddio illustra del continuo il luogo medesimo, e' santi suoi con vn marauiglioso miracolo, apparendo ogni anno nel giorno, che furono messi a' tagli delle spade, il pauimento del chiostro asperso di colore di sangue.

A *Vetus in script. in Lapide.*

DI CHRISTO
Anno 835.

Indit. 13. Di Gregorio IV. PP. 8. — Di Lodovico 22. e Teofilo 6. Impp.

1 FEcesi nella villa detta di Teodone vn gran parlamento di vesconi, e d'altri, doue Ebbo arciuescouo di Rens, il quale era stato l'autore della dispositione di Lodouico, rifiutò, a esortatione degli altri prelati, il vescouado, e gli aderenti suoi si discusarono, dicendo d'essersi trouati alla dispositione da necessità costretti, onde ottennero il perdono. Poi fu condennato Agobardo arciuescouo di Leone, che chiamato al sinodo non v'era ito. Ma di quelli, che si erano ritirati in Italia, non si fece nulla, peroche pareua, che fussero venuti al giudicio della sede Apostolica.

2 Occorsero queste cose auanti'l tempo quadragesimale. La domenica appresso, precedente al principio della sacra quaresima, come dice l'autore degli atti di Lodouico, l'Imperadore n'andò a Mets insieme co' vescoui, e con gli altri stati al predetto sinodo, e nel celebrarsi la messa sette arciuescoui cantarono sopra lui sette orationi della riconciliatione ecclesiastica. E tutti i popoli, ciò veduto, molte laudi a Dio rendettero pe'l pieno ritornamento del principe nel pristino stato imperiale.

3. 4 All'hora Teodulfo abbate Floriacense, tenuto prigione in Angers, peroche era stato trouato complice nella sopradetta congiura fatta contra l'Imperadore, essendo sopra tutti gli altri di quel tempo eccellente nelle poesie, compose alcuni versi acconci a cantarsi in chiesa nel dì delle palme; e passando Lodouico di là in quel giorno, gliele cantò, come potè dalla finestra della carcere, e porsegli con essi marauiglioso diletto. Perche il principe stesso comandò che senza dimora liberato fusse. E oltre a ciò mosso per la prerogatiua sua non solamente della scienza, ma etiandio della pietà, il fece promuouere al [A] vescouado Aurelianense. Comincia la sacra canzona.

A *Sigeb. in chron. an. 853. Alb. Crát. Ecc. hist. Sax. l. 1. c. 27. in fin.*

GLORIA, LAVS, ET HONOR TIBI SIT REX CHRISTE REDEMPTOR,
CVI PVERILE DECVS PROMPSIT OSANNA PIVM.
ISRAEL ES TV REX, ETC.

Egli fece ancora molte altre opere in versi, de' quali se ne conseruano alcune, degne memorie del suo nobile ingegno. Similmente si troua vna lettera [B], ch'egli quando fu fatto vescouo, scrisse al chericato della sua dioceli, trattando dell'vfficio sacerdotale, e mostrando qual'esser debba la cura dell'anime: della qual lettera ne sia permesso mettere in nota alcune cose degne tra l'altre d'osseruatione.

B *Extat in bibliot. Vatic.*

6 *E' conuiene,* dice, *che voi leggiate, e oriate assiduamente, peroche la vita dell'huomo giusto s'ordina bene colla lettione, ed egli ancora con essa si rafforza contra il peccato, sì come scritto è* [C]. *In corde meo abscondi eloquia tua, vt non peccem tibi. essendo queste l'arme, cioè la lettione e l'oratione, con che si combatte e vincesi il diauolo. Questi sono i mezi, onde si fa acquisto dell'eterna beatitudine. Con queste arme si reprimono i vitij, con questi alimenti si nudriscono le virtù. E se tal'hora dall'oratione si cessa, bisogna colle mani operare; imperoche l'otio è nimico dell'anima, e l'iniquo spirito di leggieri sospigne ne' peccati colui, ch'egli troua senza lettione, ouero senza oratione. E certo voi coll'oratione imparerete il modo di ben viuere e d'insegnarlo altrui. Coll'oratione potrete giouare a voi stessi e a quelli, co' quali sete congiunti in carità. Col lauorare e colla maceratione del corpo voi negherete gli alimenti a' vitij, e souuenirete alle vostre necessità, e hauerete che dare a' poueri.*

C *Ps. 118*

7 *Quando venite sì come vsanza è, al sinodo, portate con voi le veste, i libri, e' vasi santi per vso del vostro ministero, e menate due, o tre cherici, co' quali celebriate la messa. I pani, che offerite a Dio il sacrificio si facciano o da voi medesimi, o da' vostri domestici in presenza vostra, nettamente, e diligentemente. E osseruisi bene, che'l pane, e'l vino, e l'acqua, senza le quali cose non si puo dir messa, trattate sieno con ogni monditia, e cautela.*

Mentre che'l sacerdote dice messa, le donne non si accostino all'altare, ma stieno a' loro luoghi, e quiui il celebrante riceua l'oblationi loro per offerirle a Dio. Ed elle ardite non sieno di toccare le cose sacre. Anzi gli huomini laici ancora se ne debbono guardare, accioche non portino la pena simigliante a quella d'Oza [D].

D *2. Reg. 16.*

8 *Il sacerdote non celebri solo, perche non si puo dir messa senza la salutatione, e ammonitione sua, nè senza la risposta della plebe: e debbonci essere i circostanti, ch'egli saluti, e da' quali si risponda. E anche fa mestieri, ch'egli si torni alla memoria il detto del Signore* [E]. *Vbicumque fuerint duo, vel tres in nomine meo congregati, & ego in medio eorum.*

E *Mat. 18*

9 *Antico costume fu in questi paesi sepellire i morti in chiesa, ed è accaduto bene spesso, che luoghi diputati al culto diuino diuenuti sieno cimiteri. Perche vogliamo, che*

quinci innanzi niuno si sepellisca in chiesa; e se per auuentura tal persona non sia sacerdotale, o vero alcun'huomo giusto, il qual' habbia col merito della vita acquistato simil luogo al suo morto corpo. Pure i cadaueri sepolti un per antico non si gittino fuori, ma bene le sepolture, le quali appariscono, si mettano più sotto terra, sì che rimanga no aggualiate col pauimento: onde si venga a conseruare la riuerenza douuta alla chiesa. Ma doue è tanta moltitudine di cadaueri, che ciò malageuolmente farsi possa, si tenga quel luogo per cimitero, e trasportisi altroue l'altare, e facciasi la fabbrica necessaria a offerirsi il sacrificio.

10 La messa non si debbe celebrare che in chiesa, e non nelle case, nè in luogo vile, ma nel luogo eletto da Dio, secondo
a Deut.12. quel che si legge scritto [a]: *Vide ne offeras holocaustia tua in omni loco, quem videris, sed in loco, quem elegerit Dominus tuus ipse tibi.*

11 Non ci sia alcun prete, il quale induca i fedeli dell' altrui parrocchia a concorrere alla sua chiesa, e a dar loro le decime: ma ciascuno contento sia della propria chiesa, e del proprio popolo. E chiunque non obbidirà, habbia per costante, che egli perderà il grado, o sarà tenuto lungo tempo in prigione.

12. 13 Niun prete o laico habbia ardire d'adoperare il calice, o la patena, o qualche vaso sacro, ad altro vso: imperoche qualunque persona beuerà nel calice consagrato altro che il sangue di Christo, e adopererà la patena fuori del ministero dell'altare, si dee spauentare coll'esempio di Baldassar, il quale, quando ad'operò i vasi del Signore in vso comune, perdè la vita e'l regno.

Ipretiperle ville, e per li borghi habbiano le scuole. E se chi che sia fedele vuol raccomandare loro i suoi piccioli figliuoli, perche imparino le lettere, non rifiutino di riceuergli, e insegnare loro, ma con somma carità gli am-
b Deu.12. maestrino, attendendo quello, che scritto è [b]: *Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti, & qui ad iustitiam erudiunt multos, fulgebunt quasi stellæ in perpetuas æternitates.* E per l'insegnare non chiedano prezzo, nè piglino da essi cosa veruna, se non se quello, che di voglia e per carità daranno i genitori loro.

14 Dicasi sì, che ciascuno due volte il dì almeno, se
c Psal. 102. più spesso non può, faccia orazione, cioè la mattina e la sera, dicendo il simbolo, o l'orazione dominicale, ouero: *Qui placasti me, miserere mei*; ouero: *Deus propitius esto mihi peccatori*; e ancora: *Deo gratias*, pe'l cotidiano sostentamento, che'l Signore sommiustra, e perche egli degnato si sia di crearlo a immagine sua. Cio fatto, e adorato Iddio suo creatore, inuochi i santi, e preghili, che vogliano intercedere per se presso alla maestà diuina. E quelli, che sono vicini ad alcuna basilica, facciano queste cose in essa; ma chi si troua in camino, oper qualche sua azione nelle selue, o nella campagna quini le faccia,
d Psal. 138. sapendo che Iddio è presente in ogni luogo, dicendo il Salmista [c]: *In omni loco dominationis eius, e ancora*: *Si ascendero in cælum, tu ibi es, &c.* [d].

15. 16 Nella domenica perche Iddio fece in essa la luce, e pioue manna nel diserto, e'l Redentore del genere humano risuscitò, e anche mandò lo Spirito santo sopra i discepoli; si grande deue esser l'osseruanza di essa, che oltre all'orationi, e alle messe, e alle cose appartenenti al mangiare, non si faccia altro. Che se necessario sia nauigare, o far viaggio, ciò lecito è, sì veramente, che per cagione di questo non si tralasciino la messa, e l'orationi. Ciascun Christiano dee il sabato andarsene alla chiesa co' lumi, e conuenire alle vigilie, e al mattutino, e s'ha anche d'andare coll'oblationi alle messe solenni. E mentre si conuiene alla chiesa non si ha da trattare causa veruna, nè da contrattare, ma solamente da vacare a Dio, celebrandosi i sacri vffici, e facendosi l'imosine, e lodandosi unitamente Dio.

Ancora s'ammoniscano i fedeli, che amino l'hospitalità, e non neghino ad alcuno l'albergo, nè richiedano perciò mercede niuna, salvo se per auuentura al pellegrino dia alcuna cosa pontaneamente. Proponga si lo, come molti, per l'hospitalità piac-
e Hebr.13 quero a Dio, dicendo l'Apostolo [e]: *Per hanc enim placuerunt*
f 1. Pet.4. *quidam Deo, Angeli: hospitio suscepit*; e S. Pietro [f]: *Hospitales sine murmuratione*.
g Mat.25 Il Signore è per dire al giudicio [g]: *Hospes eram, & collegistis me*. E soppiano pur tutti gli amadori dell'hospitalità, che ne' forestieri riceuono Christo.

17 Confortiamoci a essere pronti a insegnare alle plebi. Chi è perto nella sacra scrittura, predichi la scrittura. Ma chi non la sa, dica almeno al popolo quel che non si ignora, cioè, che
a Psal. 36. *Declinent a malo, & faciant bonum. Inquirant pacem, & sequantur eam*; quia oculi Domini super iustos, & aures eius ad preces eorum, &c. Niuno dunque si potrà scusare, dicendo se non hauer lingua, onde possa altrui edificare. Or si tosto come vedrà alcuno in errore, ne lo ritragga, o lui riprendendo, o pregandolo, o essortandolo; e conforti lo al bene. E come sia in piacere di Dio, che noi ci raunamo insieme al sinodo, ciascuno ci sappia dire, quanto col suo santo fauore affatteato haurà, e che frutto si sarà fatto da lui. E se per auuentura alcuno ha del nostro aiuto mestiere, il ci faccia sapere caritatevolmente, e non indugeremo di prestargliele.

Egli dee ammonire i fedeli, che non lascino mai di far'orazione. E'l modo d'orare ha da essere tale, che recitato in prima il simbolo, dica ciascuno tre volte: *Qui placmasti me, miserere mei*: e tre volte: *Deus propitius esto mihi peccatori*; e soggiunga l'oratione dominicale. Attunque s'el luogo, o il tempo così richiederà preghi i santi Apostoli, e'martiri, che preghino per lui. E armato si nella fronte col segno della croce, alzi col cuore si le mani, e gli occhi, e gratie renda a Dio. Ma se'l tempo non sarà sufficiente a tutte queste cose fare, basti'l dire: *Qui placmasti me, miserere mei*; e oltre a ciò: *Deus propitius esto mihi peccatori*; e la sola oratione dominicale col gemito, e colla contritione del cuore.

18. ec. Anche vaa, o due siate il dì, o più spesso, dobbiamo confessare i nostri peccati, dicendo il Profeta [a]: *Delictum*
a Psal. 31. *meum cognitum tibi feci, & iniustitias meas non ab'condi. Dixi confitebor aduersus me iniustitias meas Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei*. E fatta la confessione con gemiti, e con lagrime al Signore, si reciti il salmo cinquantesimo, e'l trentesimo quarto, o suero il trentesimo primo, o altri simiglianti, e si sia da poi fine all'oratione. La confessione, che noi facciamo a' sacerdoti, ci porge ancora questo aiuto, che riceuuto da loro il salutenole consiglio, lauiamo le macchie de' peccati colle salutenoli osseruanze della penitentia, e colle sembieuoli orationi. Ma la confessione, che facciamo a Dio solo, vale, e gioua molto, perciochè quanto non ci rammentiamo de' nostri peccati, tanto Iddio li dimentica: ed e contra ri o quanto noi li mettiamo in obbio, tanto il Signore di quelli si rimembra, risonando la diuina voce pe'l profeta [b]. *Et peccatorum tuorum*
b Ier. 31. *non memorabor*. E tu ti torna a mente ciò, che Dauid di se stesso
c Ps. 50. diceua [c]: *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper*.

21 Facciasi la domenica auanti'l digiuno della quaresima la confessione al sacerdote, e riceuasi la penitentia, recchiusi o concordia quelli, che sono in diuisione, racchetinsi le contese e'romori, e gli rei rimettano di cuore l'offese agli altri, onde possano piu liberamente dire: *Dimitte nobis debita nostra sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*. E così intrando essi nel tempo quadragesimale colle menti monde e pure, s'accostino alla santa pasqua, e rinouisi per la penitentia, la qual è il secondo battesimo. E perche'l peccatore, dopo il battesimo non si puo altra volta battezzare, Iddio ha dato il rimedio della penitentia, colla quale si lauino i peccati commessi dapoi,

22 Deesi guardare la quaresima con somma osseruanza; sì che mai il digiuno non si scioglia, che nelle domeniche. E ne' giorni del digiuno si ha da far limosina parte volare, dandosi a' poueri il cibo e la beuanda che ciascuno consumerebbe, se non digiunasse, ec.

Molti che si auuisano di digiunare, sogliono mangiare come prima sentono il segno di nona, de' quali non s'ha da credere che nel vero digiunino, mentre prendono cibo ananti l'officio di vespro: che fa mestieri voler prima la messa, e poi il vespero, e fatte le limosine, andar'a tauola.

23 Chi si può astenere dall'vouа, e dal cacio, e da' pesci, e dal vino, fa cosa di gran virtù. Ma chi non può, auuengo ciò per cagione o d'infermità, o di qualunque altra cosa gli psi, tanto che celebri il digiuno infino al vespro solennemente, e prenda il vino, solo anto a rittoro del corpo. Ma l'astenersi dal cacio e dal latte, e dal butiro, e dall'vouа, e non di gmane sfolissima cosa è.

In questi giorni di digiuno ci hanno da esser liti, nè contese; ma e'conuiene perseuerare nelle diuine laudi e nell'opera necessaria; riprendendo il Signore pe'l Profeta, coloro, che questionano, e litigano nel tepo della quaresima [d]: Ec-
d Isa. 58. ce in

ce in die ieiunij veſtri mueniuntur voluntates veſtræ, & omnes debitores veſtros repetitis. Ecce ad lites, & contentiones ieiunatis, & percutitis pugno impie. Anche in queſti ſacratiſſimi dì quelli, che ſono a matrimonio legati, ſi debbono contenere, sì che ſi paſſino i ſanti giorni colla ſantificatione del cuore e del corpo.

24 *E' da ammonire il popolo, che non s'accoſti indifferentemente al ſacroſanto ſagramento del corpo e del ſangue del Signore, nè s'aſtenga troppo da eſſo: ma elegga con ogni diligenza il tempo; nel quale per ſimile ſi contenga dall'atto matrimoniale, ſi purghi da' vitij, s'adorni di virtù, inſiſta nelle limoſine e nell'oratione, e sì s'accoſti a tanto ſacramento: imperoche, come mala coſa è l'appreſſarſi con impurità, così periglioſo è l'aſtenerſene lungo tempo. Laſciamo ſtare gli ſcomunicati, che non ſi poſſono comunicar quando vogliono, ma ſoltanto in certi tempi. Nè parliamo de' religioſi, di quali ciò fanno quaſi ogni dì.*

Le meſſe particolari ne' giorni di domenica non ſi dicano per maniera in publico, che 'l popolo ſia per eſſe ritratto dalle meſſe ſolenni publiche, le quali ſi celebrano ſecondo i canoni a terza.

25. ec. *In vltimo s'ammoniſca il popolo, che non vada a mangiare, ſe prima non è fornito l'vfficio publico, e conuengano tutti alla ſanta madre chieſa a vdire la meſſa grande, e la predica; e ſacerdoti non celebrino negli oratorij, ſe non auanti la ſeconda hora, e con tanta cautela, che 'l popolo non ſia diuertito dalle ſolennità: ma tanto i ſacerdoti, che ſono nel circuito, o dentro della città, quanto il popolo s'adunino, come detto è, alla meſſa, ſe non le donne conſecrate a Dio, le quali vſate non ſono d'vſcire in publico, ma di ſtare ne' chioſtri de' monaſterij.* Fin qui la lettera ſcritta da Teodulfo veſcouo Aurelianenſe a' ſuoi.

Quanto alle coſe della chieſa orientale; queſto anno [a], hauendo fornito ſua vita rea Teodoro Meliſſeno veſcouo di Coſtantinopoli, heretico Iconoclaſta, Teofilo Imperadore ſuſtituì in luogo ſuo, come afferma Giouanni Curopalata, Giouanni ſeſto di tal nome, ſtato ſuo podagogo, gran difenditore dell'hereſia ſteſſa, e più ſcelerato del predeceſſore ſuo: il qual Giouanni fu in prima fincello, e acquiſtoſſi gran nome appreſſo i ſuoi heretici coll'arte magica, e con gl'indouinamenti diabolici. Tutto queſto, ma più diſtoſamente il Curopalata, ſeguendo a dire della diſſoluta vita dell'imporriſſimo hipocrita; e l'iſteſſe coſe ſcriſſero ſecondo l'autore medeſimo gli altri Greci più moderni.

[a] *Zonaras in annal.*

29. 30 Erano già due anni, che Teodoro dimorava con Teofane ſuo fratello nell'iſola, dou'era ſtato rilegato, quando amendue furono per ordine dell'Imperadore richiamati a Coſtantinopoli al combattimento della fede, nel quale quanto patiſſero, lo racconta Teodoro medeſimo in vna lettera, che ſcriſſe col fratello a Giouanni veſcouo Cyziceno, e agli altri cattolici, recitata negli atti loro, e ſuona nel ſeguente modo.

Io per certo di riprenſione meriteuole ſarei, ſe laſciaſſi in ſilentio le coſe fatte contra noi, diſiderando molti vdirle e raccontandoſi poſſono tornare in gloria di Dio e pro di molti, nè poco ſeruono a confutare gli empi, e a riprouare la debolezza delle loro opinioni ſimiglianti alla tela del ragnatelo. E poco appreſſo: *Adunque venuto a noi nell'iſola Afuſia vn miniſtro imperiale, ne preſe con grande preſtezza, e conduſſeci nella real città, dicendo ſe non hauer notitia della cagione, per la quale noi eravamo tratti, ſenonche affermava eſſere ſtato mandato con gran fretta. Noi peruenimmo a Coſtantinopoli agli otto di luglio: ed eſſendo ito all'Imperadore ſolamente colui, che ci hauea condotti, gli fu fatto di preſente comandamento, che ci racchiudeſſe nel pretorio. Dopo ſei dì, cioè adì XIV. dell'iſteſſo meſe, il principe manda per noi, e auanti, che a lui fuſſimo, non vdeuamo, nè vdiuamo che ſpauenti e minacce; tali dicendo ſpietatamente: Credete ſenza alcuna dimoranza al volere dell'Imperadore; tali proteſtando, che a' priſſimi mali ſi ſare bbono per noi ſoſtenuti, oue non haueſſimo vbbidito: e dicendo altri: Coſtoro ſono ſpiritati, e ſmigliauti parole, e anche peggiori. Queſte coſe noi vdiuamo, anzi che condotti fuſſimo nella ſtanza chiamata aureum triclinium.*

31 *Come noi fummo entrati, andandoci auanti il prefetto, vedemmo l'Imperadore, che ſpirando fiamme d'ira, terribile ſi moſtraua: e intanto molti ci ſtauano d'intorno. Era di preſſo all'hora decima, e 'l detto prefetto, ch'era fin là venuto, ſi partì, laſciandoci ſoli nel coſpetto del principe. Il quale hauendolo noi riuerentemente ſalutato, comandò con aſpra e acerba voce che più ci accoſtaſſimo. Or come giugnemmo fino a lui, ne diſſe: In che parte ſiete voi ſtati? Riſpondemmo: Nella Mabitide. Ed egli: Perche ſete voi quà venuti? E innanzi che noi faceſſimo altra riſpoſta ordinò, che fuſſimo battuti in faccia: e percuſſori, di molte e grandiſſime battiture ne dierono; tantoche, eſſendo preſi da vertigini, eadem me in terra. E ſe io non haueſſi afferrata al petto la veſta di chi mi haueua, ſenza fallo caduto ſarei allo ſgabello dell'Imperadore; e tenendo io la veſta riceuei le ferite ſenza punto muouermi, inſino attanto che 'l principe comandò a colui, che ſi rimaneſſe di darmi.*

32 *In quella l'Imperadore ne domandò di nuouo: Per qual cagione ſiete voi quà venuti? E in ſuo linguaggio egli voleua dire: Perche rifiutando voi la noſtra fede ſiete entrati di proprio mouimento nell'habitatione, oue noi ſiamo? E facendo io, e mio fratello, e hauendo gittati gli occhi in terra, egli riuoltoſi con viſo arrogno al prefetto, il quale dappreſſo ſtaua, così con grande ſdegno e con aſpra voce gli parlò: Tu li togli, e ſcriui, e ſcolpiſci nelle faccie loro queſti verſi iambi, e dal'vno e l'altro di loro in potere di due Saracini, acciochè li conducano nella loro terra. Quiui anche era il compositore de' medeſimi verſi, per nome appellato Criſtodulo: cui Teofilo comandò, che li leggeſſe, ſoggiugnendo: Ancorche belli non ſieno, non te ne prender perciò noia. E quegli: Noi ſiamo nel verſificare per maniera eſercitati, che baſta a mettere coſtoro in nouelle. E imperò non ſo chi parlando a piacere gli diſſe: Coſtoro, ſignore, non meritano, che iambi più belli ſieno.* L'argomento di eſſi era l'infamare Teodoro e Teofane con due falſe cagioni, la prima ch'eſſendo eglino iti a Geruſalem, v'haueano commeſſo eccеſſi tanto enormi, ch'erano ſtati indi ſcacciati, e che andando poſcia a Coſtantinopoli, v'haueano per le ſceleratezze loro riceuuta tal pena delle note ſcritte nelle faccie loro. Ed è coſa di marauiglia, come ſi poteſſe ciò fare, peroche i verſi erano dodici: Soggiugneſi nella lettera.

33 *Lettiſi, il principe ordinò, che fuſſimo menati nel preſtorio: ma poiche vi fummo entrati, appreſſandoci non ſo chi comandò, che diſſimo la volta, e con grandiſſima preſtezza ci rappreſentò all'Imperadore. Il quale come n'hebbe veduti, così ci diſſe: E' veriſimile, che voi quando ſarete di partiti, vi gloriarete d'hauerne dileggiati; ma io prima che vi laſci andare, farò di voi beffe e ſtrazio. E appreſſo volle, che fuſſimo ſpogliati. Ciò fattoſi io era battuto, gridando del continuo il principe medeſimo, e ſcongiurando i flagellatori: Sic tecta me geris? Da pulchre. Dieronmi ſenza misura elemenza e miſericordia molte e dure battiture ſopra le ſpalle, e ſopra il petto. In quel mezo io alzando la voce diceua: Noi non habbiamo offeſo il tuo imperio. E anche: Domine miſerere; e ancora: Sancta Deipara veni ad noſtrum auxilium. Dapoi flagellarono mio fratello, gridando egli per ſimil maniera: Sancta Deipara, ipſa quoque fugiſti in Ægyptum portans Filium tuum, reſpice in me, qui propter ſimilem tibi fugam punior. Domine, Domine, qui liberas pauperem à potente, & à manu eorum, qui ſunt eo fortiores, ne diu differas tuum nobis dare auxilium.* E hauendoci l'Imperadore lacerati a piacer ſuo, ne fece vcire.

34 *Ma vſcito ancora, ſenza troppo ſtare, vn'altro, corſe a noi; dicendo, che ritornaſſimo. E certo miniſtro mandato dal principe ne domandò: Per qual cagione vi ſiete voi rallegrati della morte data a Leone Imperadore? E perche quando veniſte a lui, non riceveſte voi la ſua fede? A queſte coſe noi: Nè ci rallegrammo della morte di Leone, nè andammo a lui, nè per voi, che vi mutaſte ſecondo il tempo, noi vogliamo mutar fede. E ſoggiugnendo quegli: Non veniſte voi regnando Leone? No, dicemmo, ma imperando colui, che 'l ha preceduto. Peruenimmo nel pretorio di notte. Paſſati cinque dì, fummo rappreſentati dinanzi al prefetto, il quale ci minacciò terribilmente, e diſſeci, che ci haurebbe in prima puniti, e poſcia guaſtate le faccie colla detta inſcrittione, e datoci nelle mani de' Saracini; e ſoggiunſe, che douеſſimo fare il piacere dell'Imperadore. Era con lui anche Criſtodulo, e ſuo padre. E reſiſtendo noi fermamente, dicemmo ancora noi eſſer preſti a mille morti ſoffrire, e che mai*

non

non ci faríamo contaminati, nè anche col ſolo conſentimento, per la communione di coloro, li quali hanno hauuto a vile e in diſpregio la Chriſtiana fede, e la confeſſione, ancorche ci cauaſſero gli occhi, e quantunque ne gittaſſero nel fuoco. Queſte coſe noi dicemmo, quando il padre di Criſtodulo, parlando agli auuerſari, quaſi come facendone coſa grata; Mai (diſſe al prefetto) queſti non adorarono alcuna immagine, nè ſo perche ſieno ſtati condotti in queſto luogo. Al quale io aſpramente fauellando diſſi. Va via; tu non ſai ciò che ti dì.

35 Il prefetto così ricominciò con parole ingannatrici a dire: Comunicate vna ſol volta, nè altro richieggiamo. E io ſorridendo gli riſpoſi: Signor prefetto, il ſimigliante voi dite come ſe alcuno diceſſe altrui; Io non dimando altro, ſe non tagliarti vna ſol fiata la teſta, e all'hora poi tu va doue ti piacerà è: E poco innanzi: Vedendo egli, che le ſue luſinghe non gli valeuano, ordinò, che fuſſero impreſſi i recitati verſi nelle noſtre facce. Ed eſſendo ancora infiammate le piaghe fatteci co'flagelli, e dandoci dolor grande, ci diſteſero ſopra alcune panche, e intagliauano i noſtri volti. E durando ciò lungo tempo, il ſole naſcoſe i ſuoi raggi nelle notturne tenebre, onde coloro coſtretti furono a ceſſare.

36. ec. Appreſſo queſto, ſtando noi per diparture, dicemmo al prefetto, e agli altri: Siati pur manifeſto, che i Cherubini queſte lettere vedendo daranno luogo, e che la ſpada di fuoco non metterà impedimento alcuno alla noſtra entrata nel paradiſo, per rinerenza delle noſtre faccie ſcolpite per amore del comun Signore così ignominioſamente. Imperoche voi ſoli, da che il mondo è mondo, hauete fatto tal attione, e con queſto voſtro tronato inhumano renduti hauete benigni e clementi tutti quelli, che contra la verità è cattolica in alcun tempo folleggiarono. Voi ſarete conoſciuti nella faccia di Chriſto, e vi ſaranno rappreſentate queſte lettere, per eſſere da voi lette, perche egli diſſe: Quacunque feciſtis vni horum minimorum, mihi feciſtis. Eſſendo poi ſtate fatte a ſentire tali parole dal prefetto all'Imperadore, egli anche attonito, e di ſe fuori (effetto per quello ch'io eſtimo di eſſe) così parlò: S'io ſapeſſi ciò eſſer vero, certo le ſcriurei in tutto il mio popolo. Habbiamo poſto in nota ſoltanto queſte coſe, tralaſciandone molte altre per breuità, eſſendoci molti teſtimoni delle coſe auuenute, li quali ſo che conteranno più altri particolari, e più apertamente, sì come coloro, che meglio di noi l'oſſeruarono, non eſſendo quelle auuenute in vn canto, nè in occulto, ma nel teatro, e nel mezo del mondo. Infino qui la lettera. Soggiugne l'autore degli atti.

39 Queſti beati huomini, dopo ſupplicio tanto diſhumano e nuouo, che ſoſtennero per l'adoratione delle ſacre immagini, ſtillando ancora il ſangue dal volto loro, ſono meſſi in carcere, e dopo a richieſta di Giouanni veſcouo Coſtantinopolitano Iconoclaſta ſententiati all'eſilio; e riceuetteli lo città d'Apamea nella Bitinia; hauendo comandato l'Imperadore, che nè anche ſepolturaſi deſſe a'corpi loro. Ma che coſa auueniſſe, mentreche ſi recò l'iniqua ſententia ad effetto, lo conta Cedreno colle ſeguenti parole.

40 Auanti queſto S. Metodio era ſtato relegato in certa iſola, e riſerrato vivo, il che noi accennammo l'anno precedente, in vn ſepolcro con due ladroni, alimentandolo certo peſcatore; nel quale ſcontratoſi Teofane e Teodoro, e da lui auuiſati dello ſtato di Metodio, gli ſcriuono pe'l medeſimo peſcatore in queſta forma.

Qui vivus inter vivos eſſe deſiit
Vitamque prebet mortuus, terram incolens
Polumque obit: vinclo gravati vinculis,
Frontes, et ſcribuntque, inſcripti literis.

Riſpoſe Metodio pe'l medeſimo peſcatore.

Quorum libris inſcripta ſunt cœleſtibus
Nomina, pixque frontes inſcriptæ notis,
Hos qui ſepultus ante funus eſt ſuum
Vinctos ſalutat, & ipſe vinculis gravis.

Queſti furono gli ſcambieuoli ſaluti de' glorioſi confeſſori. Aggiugne il Curopalata.

41. ec. Anche Teofilo Imperadore imprigionò il beato Michele ſincello della chieſa di Geruſalem con altri monaci, a ſperanza di vincerli colla lunghezza de'ſupplicij. Non ſi truouano più gli atti di tanti confeſſori. Ma paſſiamo alle coſe della chieſa occidentale.

45 Queſto anno Papa Gregorio, come dicono Sigeberto, e altri, ſcriſſe a Lodouico Imperadore, che ſi doueſſe fare in Francia, e in Alamagna la feſta d'ogni ſanti il primo dì di nouembre, che' Romani haueano ſino all'hora hauuto in coſtume di celebrare per inſtitutione di Bonifatio ſommo Pontefice: il qual'ordine fu dal medeſimo Re, e da tutti i veſcoui di quelle prouincie riceuuto, e con mirabil conſentimento e allegrezza mandato ad eſecutione.

Trattando di queſte coſe Albino, o Alcuino [a], dice, ch'era ſtato determinato, che ſi faceſſe il primo dì di nouembre per tutto tal ſolennità, acciochè veniſſe a eſſer ſupplito a quello che per ignoranza o per negligenza nelle feſte particolari mancato ſi fuſſe. Scriuendo ciò Albino, del qual dicemmo, che fiorì ne'giorni di Carlo magno, biſogna affermare, lui eſſere ſopraſuiuuto infino a queſti tempi, auanti li quali in Francia, e in Alamagna non ſi faceua queſta feſta; imperoche ne'canoni di più concilij, oue ſi tratta delle feſte, che ſi ſoleuano fare nella Chieſa, della preſente non ſi dice nè anche vna parola; sì come nè anche da quegli, che ſcriſſero infino a quel tempo degli vffici eccleſiaſtici.

[a] De diu. offic.

DI CHRISTO
Anno 836.

DI GREGORIO IV. PP. 9. DI LODOVICO 23. e DI TEOFILO 7. IMPP. Indit. 14.

1 LOtario Re d'Italia, nimicando il ſanto Padre, non leggiermente turbò la chieſa Romana: al che Lodouico Imperadore non laſciò di metter riparo. Narraſi la coſa da vno ſcrittore di quel tempo, il quale fu cortigiano del medeſimo Lodouico, nell'infraſcritta maniera: Fu fatto ſapere all'Imperadore, che Lotario rompeua le promeſſe con ſaramento raffermate, e che gli huomini di lui crudel noia faceuano alla chieſa di S. Pietro, della quale sì Pipino ſuo auolo, e sì Carlo ſuo padre, e sì ancor'egli ſteſſo hauea preſa la protettione. La qual coſa eſaſperò per modo la manſuetiſſima anima dell'Imperadore, che egli mandò ſenza ſoggiorno ambaſciadori ſuoi a Lotario, ammonendolo, che non laſciaſſe coſe tali fare, e imperò rammentandogli come quando egli donò a lui il reame d'Italia, gli commiſe inſieme la cura della ſanta Romana chieſa; e che non permetteſſe che ſpogliata fuſſe da'ſuoi la quale eſſendo da lui era ſtata preſa a difendere contra gli auuerſari: e recandogli inſieme a memoria i giuramenti, che dianzi gli hauea fatti, il rompimento de' quali tornato ſarebbe in ſuo gran danno; e ancora comandandogli, che gli appreſtaſſe allogiamenti nel camino, che conduce a Roma, ducendo di voler venire a viſitare i ſacri luminari de'beati Apoſtoli. Ma che Lodouico non perduceſſe a effetto queſto ſuo propoſimento, cagione ne furono le correrie de'Normandi nella Friſia: e andando egli a reprimere la coloro inſolenza, mandò a Lotario ſuoi ambaſciadori Fulco abbate, e Riccardo conte, e Adrebaldo ſimilmente abbate: tra'quali Fulco, e Riccardo gli rapportaſſero la riſpoſta di Lotario, e Adrebaldo trapaſſaſſe a Roma a prendere il conſiglio del Papa in alcune coſe neceſſarie, e a ſporgli l'imperial volontà, e ſignificaſſegli altre coſe a ſe commeſſe da eſſo Imperadore, e d'altri particolari.

2 Ma Lotario conuenuto ſopra queſti affari, e in materia di alcuni beni tolti a certe chieſe d'Italia, fece in alcune coſe il piacer del padre, ma ad altre riſpoſe che non le poteua oſſeruare. Queſto rinuntiarono gli ambaſciadori a Lodouico, quando e'meſſi in volta i Normandi, vi tornò. E dell'ambaſciadore mandato a Roma ſoggiugne l'autor medeſimo: Ma Adrebaldo venne a Roma ſecondo l'ordine impoſtogli, e trououi Papa Gregorio malato, e maſſimamente pe'l ſangue, che quantunque a poco a poco, del continuo gli veniua del naſo. Ma per le parole dell'Imperadore, e per la compaſſione da lui dimoſtrata, egli riceuè tanto conforto, e tanto contento fu, che affermaua d'hauere quaſi dimenticata ogni propria incommodità. Egli tenne il detto ambaſciadore appo ſe, e trattollo ſplendidiſſimamente, e alla partenza gli donò grandiſſimi doni, mandando con eſſo lui Pietro veſcouo di Cincelle, e Gregorio regionario di Roma e inſieme veſcouo. In quella Lotario, come ciò ſeppe,

eppe, mandò a Bologna Leone, ch'era appresso lui in grandissimo stato, il quale Leone impedì conferoci minacce, che'nominati due vescovi non potessero più oltre andare. Pure Adrebaldo si fece dare da essi di nascoso la lettera del Papa, e fecela portare da un suo fidato in semblante di mendico, finche hebbe traualicate l'alpi, e porsela dapoi all'Imperadore.

3 Ma una cosa di maraviglia auuenne, e fu, che mentreche Lodouico cerca con tanto studio il bene della chiesa Romana, Iddio concede a lui più beni fuori d'ogni humana efpettatione: che l'istesso Signore mostrò la sua ira sopra gli auuersari di lui, a'quali hauea il principe perdonato, essi seguendo con pestilentia i capi della sedittione, e stringe a fuggire, senza che alcuno vcciso fusse, i Normandi, li quali danneggiauano molto li Frisoni. Pertuttocio il clementissimo principe, vdita la nouella della morte loro, non solamente non fece allegrezza, anzi percotendosi il petto col pugno, pregò con molte lagrime, e con grandi gemiti, il Signore, che si degnasse d'essere loro propitio, come narra l'allegato autore. Le quali cose fanno vedere chiaramente, che Iddio combatte per gl'Imperadori contra i nimici loro, mentre eglino solleciti sono nella difesa delle ragioni di santa Chiesa.

4 Ma è da tornare a Lotario. Egli (come si ritrae per le cose, che Papa Sergio successore di questo Gregorio fece con Lodouico figliuolo del medesimo Lotario) si lasciò occupare la mente dalla cieca cupidigia di dominare. E si come hauea prima mosse l'arme contra il padre, a intentione di torgli l'imperio, così quando vide ciò non essergli venuto fatto, riuolse per l'istessa cagione il furore contra la madre, cioeadire contra la chiesa Romana, dalla quale egli era stato incoronato. Eragli molto graue, e doleuagli d'essere nominato col solo titolo di Re d'Italia, e di non hauere se non il dominio di Lombardia, la quale comprende i luoghi posseduti già da' Longobardi: e imperciò inuidioso diuenne della gloria della chiesa Romana, che per la liberalità de' Re di Francia, antecessori suoi, possedeua la più nobile parte d'Italia; onde si mise a molestarla, e s'arebbe anche andato più oltre se'l padre rattenuto non l'hauesse. Ma comeche egli stesse cheto fino alla morte di lui, non pertanto dopo quella ricominciò la guerra per opera di Lodouico suo figliuolo; la quale nondimeno fu, come piacque a Dio, repressa: ed egli grauissimi mali sostenne, si come innanzi leggendo noi ra storia ne' propri luoghi troueretenotato. Diciamo hora dell'altre cose appartenenti a questo anno.

5. 6 Celebrossi adì vi. di febraio il sinodo Aquisgranense, del quale dice così in breue l'autore degli atti di Lodouico, scriuendo le cose, che vide: *Ne'giorni, che si celebra la purificatione della beatissima sempre vergine Maria, si ragunò in Aquisgrana vn gran concilio spetialmente di vescoui, one oltre all'altre cose s'vdirono alcune querele per cagione delle cose leuate da Pipino, e da'suoi alle chiese. Perche fu col'autorità dell'Imperadore, e di comun consiglio ordinato vn'ammonimento, col quale Pipino e gli altri auuertiti fossero a quanto loro peraglio vsurpate hauessero le cose ecclesiastiche. Hebbe ciò felice riuscimento; che riceuendo Pipino stesso di buona voglia l'ammonitione del pio padre, e degli huomini santi, restituì tutte le cose occupate essendo per la violenza del zio.*

7 I vescoui asserman o nel preambulo, questo concilio essersi fatto a richiesta di Lodouico Imperadore, il quale li pregò, che douessero trattare singularmente di tre capi, cioera in prima delle cose appartenenti a' vescoui, e della vita e dottrina loro; secondariamente di quelle, che appartengono agli altri ecclesiastici; e in terzo luogo di quelle, che fossero giudicate opportune per esso Imperadore, e per li figliuoli e pe' ministri. Le quali determinationi furono prese in gran parte dal concilio di Parigi, di che si trattò addietro, e trouansi scritte ne'capitolari de'Re di Francia.

8 Simigliante in questo concilio s'arreca e replicasi la cagione, per la quale erano deriuati tali e tanti mali nel reame de'Franchi, cioè perche i Re s'inframmetteuano nelle cose ecclesiastiche, e'facerdoti tra per negligenza, e per ignoranza, e anche per terrena vaghezza s'occupauano più del douere ne'negotij secolareschi.

9 Anche l'anno stesso fu fatto vn sinodo in Leone, al qual furono Lodouico e figliuoli, fuorche Lotario impedito da infermità, con che Iddio il flagellò, mentre si tentarono per lui cose, che non si conueniuano. Trattouisi la causa delle chiese di Leone e di Vienna, vacanti senza pastore, essendone stati sbanditi Agobardo vescouo Ludduneſe, il quale hauea congiurato contra l'Imperadore, e Bernardo Viennense, ch'era complice nella colpa: ma Agobardo chiamato a rendere ragione non v'andò; e Bernardo, che vi si trouò, diffidando della propria causa, fuggì via. Pure i vescoui non andarono più oltre, rifiutando di giudicare gli assenti.

10. 11 Ancora questo anno, nel quale si pone negli annali de' Franchi la prima correria de' Normandi nello Gallie, si mette [A] altressì la translatione di S. Vito martire da Parigi alla nuoua Corbeia di Sassonia. Dice l'autore, che la descrisse, e trouossi presente, che fu procurata da Varino abbate di quella, il quale chiese a Hilduino abbate di S. Dionigio per la Corbeia nuouo o famoso monastero alcun corpo de' martiri recatiui; ch'egli ciò ottenne, acconsentendo anche Lodouico Imperadore e'l vescouo di Parigi: che questo si fece a gran festa, adì dicianoue di marzo in di di domenica: che'l corpo del santo steſso era stato trasportato da Roma a Parigi da Folrado abbate di S. Dionigio, il qual'abbate era venuto a Roma sotto Pipino Re: che fu condotto in Sassonia da Varino abbate, e collocato nella Corbeia adì XII. di giugno, e che'Sassoni tutti, prendendo tanto martire per protettore, riceuettero da Dio per l'orationi sue beni grandi, mostrandosi a prò e conforto loro molti e maraviglioſi miracoli: ladoue il regno di Francia da che si priuò delle benedette reliquie, in più mali incorse. Diche disse vn'ambasciadore mandato dal Re Carlo a' Sassoni le seguenti parole riferite da Vitichindo: *Postquam nos deseruit insignis martyr Vitus, & ad nostram perniciem, vestramque perpetuam pacem Saxoniam visitauit, communicare tecum maluit. Neque enim, postquam translatum est corpus eius a nobis, ciuilia vel externa cessauere bella.* Ma, come dopo cento anni le reliquie del martire trasportate fussero a Praga, a petitione di Vincislao duca di Boemia, si narra lungamente nella leggenda del medesimo duca [B].

12 Ancora la nouella chiesa Paderbonese parimente in Sassonia, la qual chiesa ancora hauea bisogno di latte, illustrata fu con miracoli mirabilmente, con cagione, che vi fu portato il sacro corpo di Liborio vescouo del Mans, come si racconta nel libello [C] della trasʼatione medesima, nel qual si legge scritto questo.

12 *L'anno della salutenole incarnatione* DCCCXXXVI. *nella quartadecima indittione, e dell'imperio di Lodouico nouesimo terzo, i legati Paderbonesi vennero di Sassonia alla città del Mans adì* XXVIII. *d'aprile, giorno di venerdì; e significando al vescouo la cagione, per la quale erano mandati, furono da lui riceuuti benignamente, e secondo il volere diuino, come noi crediamo impetrarono ben tosto la loro dimanda: che egli il dì appresso connocando tutto il chericato, presente ancora il suo corepiscopo per nome chiamato Dauid, cominciò a trattare con loro, come hauesse potuto sodisfare al pio disiderio de' legati venuti di sì lontano paese, chiedendo essi tutto il corpo d'alcun santo. Hauea quini molti corpi santi, tra' quali molto principale era quello di S. Liborio, vescouo già della città medesima, e gloriosο riluceua per li grandi miracoli, che Iddio per lui mostraua d'inuenti. Ed essendo il vescouo in pensiero di donarlo a'detti legati, moltissimi cominciarono da principio a fargli resistenza, dicendo se quini non posseder'alcuna cosa più pretiosa di que'pegni.*

14 *Alla fine egli, hauuto non senza gran fatica il consentimento di tutti, prese seco i sacerdoti, e' cherici, di qualunque grado adornati delle sacre veste, e comandò che'legati, li quali hauеano a ricenere le reliquie, si douessero trouare a quell'attione, e diriz zossi verso la chiesa, one il sacratissimo corpo sepolto giaceua col donuto honore. Era quel tempio presso alla città, dedicato in honore de' dodici Apostoli, e dicono che'l fabbricasse Fabiano primo vescouo di quella*

[A] *Apud Sur. t. 7. die 15. Iunii.*

[B] *Apud Sur. t. 7. die 27. Septemb.*

[C] *Apud eũ dem t. 4. die 23. iul. Cuiac. hist. Sax. l. 3. c. 28.*

quella fede. A lui dunque il detto vescouo, poiche hebbe dimunitiato il digiuno, n'andò humilmente e diuotamente con quello sacra comitiua, cantandosi a vicenda salmi, e letanie, e hinni. Espoiache egli con piu altri giunto vi fu per leuare dal mausoleoal santo corpo, sentirono tutti, mirabil cosa! quel luogo ripieno all'improuiso d'vna marauigliosa fomitàd'odore diuerso da tutti gli altri o dalla natura prodotti, e trouati dall'arte, chiaro inditio d'alcuna presenza celestiale: che cagionando in tutti quelli, che si trouaronoapresenti, vna gioia inesplicabile, fece anzi nelle menti loro, che ne'corpi, si gran mutatione, che r imafero come inestasi, mesie in dimenicanza tutte l'altre cose, ec. Dice appresso della eleuatione del sacro corpo, e de'miracoli fatti a beneficio de' mortali.

fedel ministro del santissimo Federigo nella predicatione, la cui leggenda si conserua [a].

6 Anche Lupo monaco di S. Benedetto discepolo di Rabano [B], e cresciuto sotto Aldrico [C] abbate, essendo huomo di eccellente dottrina e bontà, fu chiamato alla corte [D] da Ludit Imperatrice, e dopo picciolo spatio, cioè il primo di di dicembre, eletto a instantia di lei [E] da Lodouico Imperadore abbate del monastero Ferrariense [F], posto sotto il vescouado di Sens, e dentro anche di S. Pietro [G], e di S. Indoco, e di Berteem, ma piu frequentemente nomato pe'l luogo, monistero Ferrariense. Egli succedette a Odo, ilquale fu per li graui fisi mafatti dipoitto [H].

7 L'anno stesso, che Lupo riceue la prefettura de' monaci, Rabano abbate Fuldense suo maestro, come dicemmo, scaricandosi per amore della quiete, e per darsi tutto alle cose diuine cedè la sua ad Atto. Di ciò testimonianza ne danno Lupo medesimo scriuendogli [I], e gli antichi annali de'Franchi: ma come dapoi fusse promosso al vescouado di Magonza, e S. Lupo a quello di Sens, si dirà ne' propri luoghi.

[a] Apud Sur. die 12. iun. p. 3.
[B] Lup. ep. 40.
[C] Ep. 41.
[D] Ep. 6.
[E] Ep. 17.
[F] Ep. 40.
[G] Ep. 21.
[H] Ep. 21. 23. 24.
[I] Ep. 40.

DI CHRISTO
Anno 837.

Iudit. 15. DI GREGORIO IV. PP. DI LODOVICO 24. e 10. DI TEOFIL. 8. IMPP.

LOdouico Imperadore comprendendo per l'appatitione d'vna difusata cometa, che Iddio gli fi gnificaffe la sua vicina morte, si diede all'oratione, e alle limosine, e a far dire delle messe, e in vn parlamento generale tenuto di settembre in Carisiaco coronò Re Carlo suo figliuolo hauuto di Iudit, e donogli la Neustria, stata dell'altro Carlo già passato all'altra vita. Narra queste cose l'astrologo, con cui Lodouico ragionò della predetta cometa, il quale scrisse le di lui cose fedelissimamente.

DI CHRISTO
Anno 838.

Iudit. 1. DI GREGORIO IV. PP. DI LODOVICO 25. e 11. DI TEOFIL. 9. IMPP.

1. 2 LOdouico Imperadore rendè la gratia e la beniuolentia sua a Lotario suo figliuolo, e morendo Pipino Re d'Aquitania, egli diè quella prouincia al predetto Carlo parimente suo figliuolo; e compartendo fra amendue loro tutto l'imperio assegnò a Lodouico, l'altro figliuolo, la Bauiera. Per la quale diuisione nacquero motiue di discordie; peroche Lodouico prese di ciò grande sdegno e lenarosi a romore alcuni nobili pe'l fanciullo figliuolo di Pipino, vedendolo escluso del regno del padre.

Trouasi che Lodouico Imperadore fece altre volte per diuerse cagioni la diuisione de'regni, vna delle quali fu quando egli li distribuì fra'tre figliuoli, Pipino, Carlo, e Lodouico, data in luce dal Pitteo secondo le scritture antiche, nelle quali si legge il capitolo dell'obbligo di difendere la chiesa Romana, a esempio de'loro maggiori: ilche non ha dubbio esserfi anche messo in tutte l'altre diuisioni, conforme alla promessa fatta a Dio da'suoi maggiori medesimi, quando hebbero il regno dalla fede Apostolica.

3. ec. Questo anno dicono hauer consumato il martirio Federigo vescouo Traiettense [A]. Ma quanto alla cagione, noi crediamo falsamente affermarsi [B], ch' egli morto fusse per l'insidie di Iudit Augusta contra di lui commossa, perciochè egli riprese il suo matrimonio come illecito, perche ella fusse parente di Lodouico Imperadore: che dicendosi male in cosi fatto raccontamento di Lodouico, e per contrario lodandosi i vescoui autori della sua dipositione, e oltre a ciò trouandouisi più cose alla verità del tempo ripugnanti, furono per nostro auuiso infinte da alcun nimico dell'Imperadore stesso; e crediamo, che vi fusse altra cagione della morte data al santissimo prelato, del quale scriuono, che s'affaticasse assai nella Valachia contra gli illeciti maritaggi, e nella Frisia sua patria contra l'heresia Arriana. Nè è da tacere, che fiorì ancora a quella stagione Oidilso prete,

[A] Molak. de SS. Belgij die 28 iul. &c.
[B] Apud Sur. eod. die 1, 4.

DI CHRISTO
Anno 839.

DI GREGORIO IV. PP. DI LODOVICO 26. e 12. DI TEOFILO 10. IMPP. Indit. 2.

1 LOdouico Augusto fece il parlamento di Caualgione, ouesi trattò di racconciare le cose ecclesiastiche, e le politiche. Ma fu questo anno turbolento per li tumulti di guerra per oche l'Imperadore stesso volle l'esercito contra Lodouico suo figliuolo ribellatoglisi, e costrinselo a riconciliarsi seco: e raffrenò l'Aquitania commossa per amore di Pipino nipote di lui, traiasciato nella diuisione de'regni.

2. ec. Per che, nata emulatione fra'vescoui, era oltre agli altri grauemente perseguitato Aldrico Cenomanese da'prelati della sua prouincia, Papa Gregorio, per mettere rimedio a tali e altri disordini, scrisse vna lettera [A] a tutti i vescoui, nella quale tratta del primato della fede Apostolica, capo della Chiesa vniuersale, e delle appellationi solite farsi ab antico ad essa da ogni parte del mondo; onde comanda, che Aldrico fia lasciato appellare, e ritenere intanto il vescouado, finche la santa sede lo giudicherà. Da questa lettera prese molte cose Gratiano, e posele nel volume de'decreti [B].

[A] Extat. in Vat. bibl. & in cod. bibl. S. Mariae fu. per Monet na Rome. l. 2. q. 6. decreto no fro 2. q. 7. c. 42. & quis c. 1. praeceptes 12. dist. 2. 96. c. 14. 45. dist. c. 4. Item. dist. 10. c. 5. nulli.

DI CHRISTO
Anno 840.

DI GREGORIO IV. PP. DI LODOVICO 27. e 13. DI TEOFILO 11. IMPP. Indit. 3.

1. 2 *Lodouico Augusto*, dice l'autore de'suoi atti, *celebrò il santo natale col debito e consueto splendore in Potieri: e mentreche egli quiui soggiornaua, e attendeua a disporre vtilmente le cose, gli venne vn messo dicendogli, che Lodouico suo figliuolo hauea assalito l'Alamagna. La qualcosa, auuegnache e fusse di natura manuetissimo, e forte, e magnanimo, e pietoso, l'alterò per maniera, che gli si aggrauò il mal di petto, chi egli già vecchio patiua pe'l fouerchio cal zarro, e vennegli nelle parti vitali vna postema con vna vlceratione mortale.*

3 *Quindi, dapoiche egli hebbe cominciato collo moglie, e con Carlo suo figliuolo la quaresima, volle l'animo ad acchetare la commossa tempesta. E quetli che stato era di passare diuotissimamente questo tempo con canti di salmi e orationi, e vdir messe, e fare larghe limosine, si che appena canale ava per ricreatione vn giorno o due, hora a togliere la disordia, e tornare il regno in tranquillo di pace, non volle hauere giorno alcuno vacante, posponendo il denno del proprio corpo al publico commodo. Perche non è da dubitare, che non gli fia stato renduto il guiderdone promesso dal sommo Padre e principe de'pastori a coloro, li quali in questa guisa s'affaticano.*

Poi

4 Poi sopraſtando la ſolennità della paſqua peruenne ad Aquiſgrana, e quiui la celebrò con ſomma deuotione. Dopo la qual feſta egli, paſſando con molta preſtezza il Reno, penetrò ſenza ſoggiorno la Turingia, oue ſeppe che dimorana Lodouico: il quale, annichilandoſi il padre, ſi rifugge nel proprio ſtato. E all'horal' Imperadore volle, che ſi faceſſe in Wormatia un' parlamento generale. E perche le coſe di Lodouico andauano in queſta guiſa, c' Carlo ſuo figliuolo ſtaua colla madre in Aquitania, mandò in Italia per Lotario ſuo figliuolo, accioche egli ancora ui ſi trouaſſe.

5 Nel qual tempo ſenzò in modo ſtrano tutto il corpo del ſole nel terzo di delle letanie maggiori, e tanto preualſero le tenebre, che parena realmente notte. Il quale prodigio, quantunque a natural cagione s'attribuiſſe, ſignificaua nondimeno, che'l grandiſſimo lume de'mortali, che poſto nella caſa di Dio ſopra il candeliere a tutti riluceua, dicol' Imperadore di piſſima memoria, douea eſſere ſenza molto ſtare, tolto dalla preſenza degli huomini; e che'l mondo era per rimanere per la ſua partenza fra oſcure e noioſe tenebre di tribolationi inuolto. Egli adunque cominciò a confirmarſi di faſtidio, e hauere in abbominatione il cibo, mandare frequenti ſoſpiri, patire ſingbiezzi, e così venir meno: perche ſe n' andò in un'iſola preſſo a Magonza, e quiui priuo di forze ſi miſe a giacere. Chi potrà ſpiegare la ſua ſolle ctitudine a prò di ſanta Chieſa, e tr ſtezza, ch' egli per le tribolationi d'eſſa ſentiua? Chi mai ſufficientemente ſia d'rappreſentare i fiumi di lagrime, ch'egli verſaua per aſtrettare la diuina clemenza? Imperciocche non gl' increſceua il morire, ma gemeua per quel ch' e' preueduea douer ſuccedere, chiamando miſero ſe ſteſſo, i cui ſtremi con miſere tali ſi terminauano.

6 Erano preſenti molti venerabili prelati, e aſſaiſſimi altri ſerui di Dio, fra' quali era Ethio arciueſcouo di Treui, Itgario arciueſcouo di Magonza, e Drogo veſcouo di Metz fratello dell'Imperadore, e arcicappellano del ſacro palegio; nel qual Drogo tanto maggiormente confidaua, quanto egli ſapeua, lui eſſergli più congiunto. Confeſſauſi da lui ogni dì: e per quarant a giorni altro cibo non preſe, che'l corpo del Signore, lodando egli la diuina giuſtitia, e dicendo: Iuſtus es Domine: et quia quadrageſimæ tempus non icinnans exegi, ſaltem coactus idem ieiunium tibi exoluam.

Appreſſo queſto conta l'allegato autore, come Lodouico diuiſe il ſuo teſoro (conſiſtena in ornamenti reali, cioè corone, arme, vaſi, libri, e veſte ſacerdotali) fra le chieſe, e' poueri, e due figliuoli ſuoi Lotario e Carlo: e dopo queſto rendette gratie a Dio, che non gli timaneſſe più nulla di proprio.

7 Perdonò poſcia a Lodouico ſuo figliuolo aſſente tutte l'offeſe, che fatte gli hauea, e diſſe a'veſcoui: A voi zocchera di ammonirlo, che ſe ioglì ho tante volte perdonato gli eccеſſi ſuoi, egli ſmemorare non dee ſe medeſimo, il quale hauendo a vile e in diſpregio i comandamenti e le minacce diuine, conduce doloroſamente alla morte la paterna canuteza. Segue a dire lo ſcrittore delle ſue geſte, del quale ſono tutte queſte narrationi.

8 Fatte e dette queſte coſe (era la ſera del ſabato) egli comandò, che ſi celebraſſero d'auanti a ſe le notturne vigilie, e che egli ſegnaſſero il petto col legno della ſanta croce, e la mattina vegnente, che era la domenica, fece apparecchiare l'altare, e celebrare meſſa a Drogo, per mano di cui ſi communicò, ſi come ſtato era, e dapoi preſe un poco di beuanda calda, pregò il fratello e gli altri, li quali gli aſſiſteuano; che ſi riſtoraſſero alquanto, che gli haurebbe aſpettati.

9 Annichinandoſi l'hora del ſuo dipartimento, chiamò Drogo, e accoſtandoſi eſſo con gli altri ſacerdoti, ſi raccommandò con quelle parole, che poſe proferire, e accenni, e chieſe la benedittione, e le coſe che ſi ſogliono fare nel tranſito dell' anima. E mentreche a effetto ſi perducueano, egli (ſi come m'hanno riferito molti) volgendo la faccia verſo la ſiniſtra parte, diſſe due volte non ſenza ſdegno con quanta virtù potette: Huz, huz: che vale: Fuora, fuora. Onde manifeſta coſa è, lui hauere veduto lo ſpirito maligno, la cui compagnia è non volle, nè in vita, nè in morte. Appreſſo queſto alzando egli gli occhi al cielo viſtana inteſo con faccia ſi lieta e gioioſa, ch' e' ſembrauavideſſe. E così n' andò felicemente, come crediamo, all' eterno riposo; eſſendo vero quel detto: Non poſſe male mori, qui bene vixerit. Egli la mortal vita terminò adì xx. di giugno nell'anno di ſua vita ſeſſantaſimoquarto, e regnò nell' Aquitania trentaſette anni, e nell'imperio ventiſette, aggiugne Nitardo [a], e ſei meſi. [a] In fine 3.

10 Dipoi Drogo ſuo fratello veſcouo di Metz con altri veſcoui, e abbati, e conti, e con molta frequenza di del chericato, e si del popolo, prendendo il morto corpo dell'Imperadore lo fece trasportare a Metz a grande honore, e nobilmente il ſepelli nella baſilica di S. Arnulfo, nella quale ſta anche la madre di lui. Inſino qui della morte di tanto principe l'allegato autore.

11 A Lodouico ſuccedette nell'imperio Lotario ſuo figliuolo, il quale vago a diſmiſura della monarchia, moſſe guerra a' fratelli: del che trattano Nitardo, che era preſente, e l'autore ſenza nome che ſcriſſe gli annali di quel tempo.

12 E qui non ſono da laſciare in dimenticanza le ſpauentoſe coſe, che Hincmaro arciueſcouo di Rens per ſimil modo ſcriuendo le coſe de'ſuoi giorni, conta [a] eſſere auuenute ſotto Lodouico Imperadore, e dopo la ſua morte: Occupando, dice, due fratelli Franceſi parte di certa ſelua comperata già da S. Remigio, dicendo eſſi, che appartenea al fiſco imperiale, e opponendoſi gli huomini, ch' erano in potere della chieſa di Rens, on de' medeſimi fratelli contraſtando, andò là, ou' erano i ſuoi porci, e la lui mandatiui a paſcere; e trouando fraeſſi un lupo, egli monò a cauallo, e inſeſi ſeguitarlo: ma in volendo ferire, il cauallo impaurito il fece dare della teſta in un tronco con tanto impeto, che tuttaſi fracaſsò, e ſpandendoſi in terra il ceruello, egli infcttiscmente ſi morì. E all'oro fratello ito con raddoppiati paſſi in un'altra parte, e giunto a certa pietra diſſe: Sia à tutti manifeſto, la ſelua eſſer dell'Imperadore ſino a queſta pietra, e perciò cotend: la con un ferro, che teneua in mano, alcune particelle d'eſſa gli ſaltarono negli occhi, e accecaronlo. E così ricceuto ſtero amendue il mal merito della preſuntione, e della bugia.

a In libell. de raptat. S. Remigij.

13 Vn nobil'huomo del territorio di Niuerſa, hauute delle reliquie del beato Remigio, edificò in honor ſuo vn' oratorio nella ſua proprietà, done il Signore moſtrò più miracoli. Auenne che dopo la morte di Lodouico Imperadore cominciarono i principali d'Aquitania a combatter inſieme, e a diſcorrere per le vicine terre, e a infeſtarle con molta inſolenza. I poueri ſi ſtudiauano di ſaluare le picciole loro ſuſtanze nelle chieſe e così fecero diuerſi delle coſe loro nel detto oratorio, ſperando nella protettione di S. Remigio, la cui virtù tanto virifplendena. In quel mezzo alcuni ladroni, hauendo ſaputo quelle eſſere ripieno di roba, andarono per pigliar laſa. Vn de' quali ſforzandoſi di rompere la ſerratura, percoſſe la porta col piede: il quale rimaſe ad eſſa attaccato, cadendo egli riſupino in terra. Ilebe come gli altri videro, così fuggirono via, e quel miſero cominciò a confeſſare con molti gemiti, e con amariſſime lagrime la ſua colpa, promettendo, che mai più non hauerebbe tolto coſa veruna nè da quella, nè da altra chieſa. Oltre a queſto egli donò alle chieſa medeſima il ſuo cauallo con altre ſue coſe. E così dopo la confeſſione, e le lagrime, e'l voto ſi ſtaccò il piede dalla porta. Tuttauia rimaſe zoppoper eſſergliſi il medeſimo piede inaridito; e all'ultimo putrefacendoglisi la gamba è la coſcia terminò i giorni ſuoi.

14 Queſto anno medeſimo ſi pone da Leone Oſtienſe [c] la translatione del corpo di S. Bartolomeo Apoſtolo dall'iſola di Lipari a Beneuento, ſotto Sicardo principe Beneuentano. Aggiugne Sigebertо [d], che dando i Saracini il guaſto all'iſola di Lipari ſpartirono in quà e in là le ſacre oſſa dell'Apoſtolo, e che ricolte furono da un monaco auuiſato dal ſanto in viſione, e portate, come dicemmo, a Beneuento.

c Le chron. Caſin. l.1. c.16.
d In chronographa an. 831.

DI CHRISTO
Anno 841.

Indit. 8.

Di Gregorio IV. PP. 14. Di Lotario I. e Di Trofil. 12. Impp.

1 CRescendo sempre più in leuante la perſecutione fatta da Teofilo Imperadore a'cattolici, il miſerabile S. Gioannicio, di cui s'è fatto di ſopra ſouente ricordo, hebbe da Dio riuelatione della vicina pace di ſanta Chieſa; onde non picciolo conforto e' porſe agli afflit-

afflitti fedeli, come si narra nella sua leggenda con tali parole: *Essendo venuto al santo huomo altra volta Eustratio prefetto del monistero degli Agauri, perche le cose di Dio e delle chiese distrutte erano all'hora per le fortunose onde del mondo, disse: Fino a quando le cose delle chiese non si renderanno loro? Insino a quando ereseerà la prosperità de' perseeutori, e le fiere bestie ci lacereranno? Cui Giouanneio rispose: Fratello, sofferisci ancora un poco, e conoscerai la potentia di Dio; perochè vescouo sarà certo huomo, chiamato per nome Metodio, il quale toglierà via con spirito diuino la dimissione, e stabilirà co' decreti suoi la fede catolica, e ritornerà la chiesa nella pristina pace. E non dopo molto spatio Teofilo Imperadore lasciò la signoria e la vita.* Cioè all'entrata dell'anno seguente appunto, si come noi diremo a suo luogo.

2 *Intanto cercando curiosamente Teofilo*, dice Giouanni Curopalata, *di sapere, chi fosse per regnare dopo se, dimandò certa donna giudea Saracina presa nelle guerre, la quale mossa, o per istinto di mano diuino, ouero dal demonio, gli rispose: Succederati, Imperadore, il tuo figliuolo con sua madre: ma dopo questi amministreranno lungamente l'Imperio i Martinacy. Perche egli costrinse di presente a farsi monaco Martinacio, quantunque da lui molto amato, e fece la sua casa hospitio di monaci. Nè questo solo, ma molte altre cose future ella predisse; come fu che Giouanni lascierebbe la sedia patriarcale, e si darebbe alle venerande immagini il debito honore e culto. Per laqualicose sentendo Teofilo grandolore, confortana ad hora ad hora la Roma, e Teodisto logoteta, e strignendoli con terribil saramento a non primare dopo la sua morte Giouanni della dignità del patriarcato, e a non permettere l'adoratione degl'ideoli, così nominando egli le sacrosante immagini.* Fin qui i Curopalata. Per le cui parole si ritrae, queste cose intorno all'indouinamento fatto a Teofilo essere auuenute l'anno precedente.

3 Questo, numerato l'vltimo del suo regno, fu per lui calamitosissimo; che conducendo egli l'esercito, come dice l'autore stesso, contra i Saracini, e combattendogli, per tradimento de' Persiani hebbe il peggiore, e fu a pericolo grande di perder la vita, si che a fatica si saluò colla fuga, rimanendo prigioni i più nobili, che sostennero poscia il martirio insieme con vna compagnia d'altri quarantadue martiri; i principali de' quali sono Teodoro Forte, Teofilo, e Boburzico capitani dell'esercito. Come queste cose andassero, si narra dal Curopalata, e dagli altri, che scrissero dopo e secondo lui. Or portando Teofilo per simiglianti rouine grande malinconia e dolore, cadde, malato di disinteria, la quale nel cominciamento dell'anno seguente lo trasse a fine.

4. 5 In questo intervallo, ardendo la Francia per la guerra ciuile, Lodouico e Carlo fratelli, poiche hebbero procurato con frequenti ambascerie, ma per niente, la pace, furono in vltimo costretti, ancorche contra loro voglia, a combattere con Lotario lor fratello spergiuro, che andaua con frodi, e vinserlo adì xxv. di giugno, ma con grande spandimento di sangue; colla quale sola battaglia Carlo si stabilì perfettamente nel regno dal padre lasciatogli. Conta tutti questi auuenimenti con ogni sincerità Nitardo [a] nobilissimo Francese, nipote di Carlo magno, cioè figliuolo di Berta figliuola di lui; soggiugnendo, che dopo la vittoria Lodouico e Carlo mossi a pietà del fratello e de' suoi, non li vollero perseguitare; che grandemente rilucette la misericordia sì de' Re, e sì di tutti i loro, li quali, celebratasi la messa nella domenica, sepellirono non pure gli amici, ma etiandio i nimici, e con molta carità curarono i feriti; e che mandarono a profferire perdonanza a' fuggiti, doue si fossero voluti rauuedere.

[a] *Nithar. l. 3.*

6 *Dopo queste cose*, segue l'autore, *i Re, e gli altri, increscendo loro del fratello e del popolo Christiano, dimandarono a' vescoui, che cosa douessero fare in questo negotio. Li quali raunatisi trouarono, loro hauer guerreggiata soltanto per la giustitia, e che ciò era stato col giudicio diuino dimostrato chiaramente; e dissero, che chiunque si sentisse consapeuole di hauer fatte in questa guerra alcuna cosa per ira, o per odio, o per vanagloria, o finero con altra viziosa intentione, si confessasse segretamente, e riceuesse la penitenza secondo la qualità delle commesse colpe; e che si pregasse Dio per la remissione della pena douuta a' peccati de' defunti, e per la confirmatione della protettione della Maestà sua verso quelli, che erano rimasi in vita: e imperciò fu celebrato vn digiuno di tre dì.* Queste cose determinarono i prelati nel concilio: imperciochè i Re di Francia conduceuano seco nella guerra molti vescoui; per essere aiutati co' consigli, e coll'orationi loro.

7 Soggiugne poi Nitardo: *Andando Carlo alla città di Soissons, i monaci di S. Medardo vscitogli incontro lo pregarono, che a grado gli fosse di fare la translatione de' corpi de' santi Medardo, e Sebastiano, e Tiburtio, e Pietro, e Marcellino, e Maria, e Audiface, e Habacum, e d'altri nella basilica, doue al presente riposano, la quale era di que' giorni in gran parte edificata. Ed egli compiacendo loro, quiui si rimase, e trasportò i sacri pegni sopra le sue proprie spalle con ogni veneratione, e aggiunse alle cose dell'istessa chiesa la villa detta Bernaca.*

Scorgesi per le recitate parole l'vsitato costume di nominarsi corpi de' santi le reliquie de' martiri in quel luogo collocate. E certo che non fussero iui interi i corpi de' martiri Romani (per tacere degli altri) le cose da noi di sopra messe in nota il fanno vedere.

DI CHRISTO
Anno 842.

DI GREGORIO IV. PP. 15. DI LOTARIO 2. e DI MICH. III. 1. IMPP. Indit. 8.

1 LOtario Imperadore, vinto, come detto si è, l'anno precedente, e raunate altra volta sue masnade, ricominciò la guerra a' suoi fratelli Lodouico e Carlo. Li quali andatigl'incontro con vn'altro esercito maggiore il misero co'suoi in volta, sì come narra Nitardo, ch'era presente, e soggiugne: *Hauendo saputo Lodouico e Carlo, lui essersi partito dal suo regno, andarono nel palazzo d'Aquisgrana, all'hora prima residenza di Francia per diliberare intorno al popolo, e al regno lasciato dal fratello. E imprima stimarono esser bene cominciare il tutto co' vescoui, e co' sacerdoti, de' quali era presente vna grandissima parte, acciochè il tutto si regolasse col loro consiglio, quasi come nume diuino, e ciò fu rimesso in loro.* Così Nitardo della cagione del concilio Aquisgranense. Vedesi rilucer qui la pietà de' Re di Francia, li quali non osauano di principio dare a cose grandi, se non secondo il consiglio de' vescoui, per conoscere in tal guisa il beneplacito di Dio, e per riceuere la risposta loro a guisa d'oracolo mandato dal cielo. Segue l'autore.

2 *Or considerando essi l'attioni di Lotario, com'egli hauesse cacciato dal regno il padre, e quante volte egli stato fusse, e hauesse fatto essere spergiuro il popolo Christiano, non attenendo le cose al padre e a' fratelli da se promesse, con quanto sforzo e' tentato hauesse dopo la morte del padre di diredare, e recare al niente gl'istessi suoi fratelli; e quanti homicidij, e adulterij, e incendimenti, e ogni maniera d'eccessi si fussero per sua cagione commessi; e oltre a tutte queste cose vedendo essi, eh' egli non hauea modo di ben gouernare la republica, stimarono di concordia, che per tante maluagità la diuina vendetta disceacciato l'hauesse, donanda il regno a' suoi fratelli migliori di lui. Ma i vescoui non diedero loro licenza di pigliarlosi, che poiche gli hebbero domandati publicamente, se l'hauessero voluto gouernare seguitando i vestigi dello scacciato fratello, ouero secondo la volontà di Dio: e rispondendo essi, che voleuano col suo santo aiuto reggere se stessi e' loro secondo il beneplacito diuino, quelli soggiunsero: Et auctoritate diuina, vt illud suscipiatis, & secundum Dei voluntatem illud regatis, monemus, hortamur, atque præcipimus.*

3 Veggano qui i nouatori politici, li quali vanamente si sforzano di metter' in dubbio, se l'sommo Pontefice potesse togliere il regno di Fraocia a Hilderigo stupido, e darlo a Pipino, veggano, dico, come i vescoui de' Franchi hora seguono per giudicare il regno, e'Re, e (che più è) trasportano il regno hereditario di Lotario Imperadore io Lodouico e Carlo, aggiugnendo il comandamento intorno a queste cose, il quale fu senza oiuna dimora perdotto a effetto, diuidèdosi lo stato fra' due fra-

fratelli, secondo l'arbitrio di dodici, che ciascuno di loro eleſſe fra' ſuoi, vno de' quali fu il predetto Nitardo, che tutto ciò particolarmente racconta.

4 Quanto alle coſe orientali; queſto anno, adì xxx. di gennaio, Teofilo Imperadore perſecutore della Chieſa, flagellato dal vindicatore Iddio, e conſumato di malinconia per la dolorosa ſconfitta, ch'egli riceuè, come dicemmo, l'anno precedente da' Saracini, compie i termini di ſua maluagia vita.

5 Or come andaſſero tali coſe, lo dice Giouanni Cipopalata, autore il più antico di quelli, che le narrano: *Eſſendo*, dice, *venuta fallita a Teofilo queſta ſua ſperanza, cioè ra della legatione mandata a' Franchi per hauer loro aiuto, perche l'ambaſciadore, che Teodoſio ſi chiamaua, nel cammino ſi morì, l'Imperadore ſteſſo vie più dal male aggrauato e oppreſſo, fu condotto in lettiga a Magnaura. Doue egli conuocando il ſenato e gli altri cittadini principali piagneua dirottamente le ſue ſciagure, e rammaricauaſene forte, e richiedeuali tutti, che ſi voleſſero rammentare della ſua beniuolentia ſempre mai verſo loro dimoſtrata, e portar fede e vbbidienza alla Reina ſua moglie, e al figliuolo. Per le cui miſerabili parole eſſi da compaſſione vinti piangeuano, e poſciache hebbero pregato il donator di tutti i beni per la ſalute e per la vita dell'Imperadore, e perciò fatto de' voti, gli promiſero pienamente e ſicuramente quel ch'egli da loro diſideraua*, ec. Che coſa faceſſe poi il nuouo Herode, ſi narra dall'autore ſteſſo con queſte parole.

6 *Teofilo, come ſi ſentì alla ſua fine eſſer venuto, fece mettere in vna ſcuriſſima carcere Teofobo a Bucolcone.* Eranſi poſte di lui falſe accuſe, che vago fuſſe dell'imperio. *E auuicinandoſi gli ſtremi ſuoi, comandò, che gli ſi recaſſe dauanti la ſua mozza teſta, e toccando colle mani i capelli di quella, diſſe queſte parole, le quali furono l'vltime: D'hora innanzi io non ſarò Teofilo, nè in Teofobo.* Così l'infelice principe con così fatta vendetta eſtrema, commeſſa contra l'innocentiſſimo Teofobo, s'auuicinò all'vltimo punto.

Tuttauia che Teofilo, inſulla morte ſi pentiſſe del ſuo errore, e otteneſſe miſericordia da Dio, lo fece manifeſto ſecondo l'antiche memorie Gennadio patriarca di Coſtantinopoli, così dicendo [a]: *Teofilo nimico delle immagini campò l'eterna dannatione per l'orationi d buomini ſanti, e dell'Auguſta.* E perche queſto non parrebbe baſteuole, ſoggiugne poco poi: *Ma non gli ſarebbono valute le preghiere de' ſerui di Dio, nè approdato haurebbe lo ſtudio e la diligentia dell'Imperatrice, s'egli confeſſando in prima il ſuo errore, non haueſſe affermato piamente venerarſi le ſacre immagini. E perche egli era caduto nell'hereſie degl'Iconoclaſti, gli ſi ſpalancò per sì ſconcio modo la bocca, che ſi vedeuano le ſue viſcere. In vltimo confeſſando egli, ſanta coſa eſſere l'adorare le venerabili immagini, ne baciò riuerentemente vna, che non ſo chi de' circoſtanti del ſeno ſi traſſe, e in picciolo ſpatio appreſſo fu rapito al ſourano tribunale. E porgendoſi al Signore per lui aſſidue preghiere d'a' ſanti huomini, e dalla Reina, gli fu data la perdonanza.*

[a] *Ad ſeſſ. conc. Flor. 8.*

7 *Imperoche la Reina medeſima vide nel ſonno Teofilo legato, e tirato da vna numeroſa moltitudine di gente, che gli andaua innanzi, e dietro, e recauanſi auanti lui diuerſi ſtrumenti da tormentare, ſinche peruennero nel coſpetto del giudice terribile, e gliel rappreſentarono. Gittatoſi adunque l'Auguſta a' piedi del giudice gli chiedeua con molte lagrime mercè pe'l ſuo marito. Alle quali coſe quegli diſſe: Donna, grande è la tua fede; per te, e per l'orationi de' ſacerdoti tuoi io perdono a tuo marito. E ſoggiunſe a' ſuoi miniſtri? Scioglietelo, e datelo a ſua moglie. Similmente Metodio patriarca, meſſi in nota i nomi sì di tutti gli heretici, e sì di Teofilo il colloco ſotto la ſacra menſa; e l'iſteſſa notte, che l'Imperatrice hebbe la detta viſione, egli ancora vide entrare in chieſa l'angelo di Dio nel gran tempio e vdì dirſi da lui: O veſcouo, le tue orationi ſono ſtate eſaudite, e Teofilo ha impetrato il perdono. Quindi deſtatoſi ſe n'andò all'altare, e rileggendo il libello poco dauanti ſcritto, trouò eſſere ſtato cancellato il nome di Teofilo.* Infino quì Gennadio di Teofilo ſaluato. Le quali coſe biſogna, che auueniſſero, dapoiche Metodio fu ſublimato a quella ſede; il che ſuccedette l'anno preſente, sì come noi poco innanzi diremo. E hora luogo di trattare del ſucceſſore di Teofilo.

8. 9 Morto lui, come dice il Curopalata, preſe l'imperio Michele ſuo figliuolo, inſieme con Teodora ſua madre, hauendo egli per teſtamento del padre tutori Manouello maeſtro, come diceuano, delle ſcuole, e Teottiſto patritio e logoteta di Dromo, li quali ragunando immantenente il popolo nel luogo chiamato Hippodromo, di leggieri l'indulſero colle loro ſoaui parole a fare la ſuggettione, e'l ſaramento al nouello principe. E Teodora volſe diſubito l'animo all'eſtintione dell'hereſia degl'Iconomachi, acconſentendogli Teottiſto, la doue Manouello ſtaua in dubbio, il quale poi, eſſendo miracoloſamente guarito da vna mortal'infermità, ſecondo l'impromeſſa fattagli da alcuni ſanti monaci, che'l viſitarono, e richieſero, che ſe Iddio gli haueſſe renduta la ſanità, egli douеſſe tornare, giuſta ſua poſſa, nel priſtino ſtato la veneratione delle ſacre immagini; eſſendo, dico, guarito, lo procurò ardentemente, ſtimolando l'Imperatrice ſteſſa.

10. 11 Feceſi adunque per mandamento di lei vna publica diſputatione intorno al culto dell'immagini, e addottiſi più luoghi della ſanta ſcrittura, i cattolici rimaſero felicemente vincitori: e promulgoſſi ſenza aſpettare vn'editto, col quale fu ordinato che ſi rimettеſſero le ſacre immagini nell'antica veneratione; che'veſcoui, e' monachi, e' ſenatori, e tutti gli altri infetti dell'hereſia degl'Iconoclaſti la laſciaſſero; e che tutti i pertinaci ſi diſacciaſſero, e mandaſſerſi'n eſilio. Poi dipoſtoſi l'empio patriarca, egli non volea laſciar la chieſa, dicendo, che mai partito non ſi ſarebbe di propria volontà; quando fu il tutto rapportato all'Imperatrice, la quale mandò a lui Barda patritio ſuo fratello, domandandolo, perche non cedeſſe il patriarcato alla ſede cattolica. Ma Giouanni, sì come colui, ch'era malitioſo e aſtuto, ſi ſegnò con piombo il ventre, e le ſpalle, e le nari, per parer d'eſſere ſtato così mal trattato da quelli, ch'erano in a lui, e ſupplicaua, che s'indugiaſſe ſinche i ſegni delle battiture ſuaniſſero.

Ma Barda, ſcoperto e ripreſo il fingimento, lo cacciò con molto ſdegno del palazzo patriarcale a forza. Nel cui luogo la Reina ſuſtituì legittimo patriarca il diuino Metodio, il quale portaua nel corpo i veri ſegni del martirio; approuando tutti la ſua elettione.

12. ec. Ma queſte coſe intorno alla diſputatione, e all'eſſerſi tornato nella priſtina oſſeruanza il culto delle ſacre immagini, e alla condennagione dell'hereſia, e alla dipoſitione di Giouanni, e alla ſuſtitutione di Metodio non ſi fecero ſuperficialmente, ma ſecondo i canoni, eſſendoſi a tal fine adunato vn concilio in Coſtantinopoli per opera di Teodora Auguſta, nel quale molti veſcoui, hauendo prima acconſentito a' nimici della pietà, ond' erano ſtati promoſſi al gouerno delle chieſe, mutatoſi ad vn tratto, ſcomunicarono gl'impugnatori delle dette immagini. Perlaqualcoſa ſtupefatto il predetto Giouanni capo della perfidia, fu vicino a torſi la vita. Narra queſte coſe Teofane prete ſcrittore di quel tempo, nell'oratione per lui recitata in commendatione di S. Niceforo patriarca. Or così l'hereſia, che per lo ſpatio di cento venti anni cagionò tanti mali, in queſto finalmente del tutto eſtinta fu. Ma è da tornare a S. Metodio.

18. 19 Scriue l'autore della leggenda di S. Gioannicio, che eſſendo egli ſtato collocato nella ſede patriarcale ſecondo la predittione del ſanto ſolitario, e hauendo acchetato la fiera tempeſta dagli Iconoclaſti commoſſa, i cattolici ſi diuiſero in due parti, vna delle quali voleua, che continuaſſero nell'vfficio gli ordinati dagl'Iconoclaſti, peroche così fatta hereſia non toccaua la fede quanto alla diuinità, e humanità di Chriſto, nè ſomiglianti coſe, ma il rito, e la tradittione della Chieſa; e con quelli, che tal ſentimento haueano, diſideraua San Metodio d'hauere per collegi e compagni nel ſacro miniſtero tutti coloro, che nell'altre coſe ſeguitauano la verità cattolica. L'altra parte, in contraria opinione tratta, non voleua, che s'ammetteſſero in modo alcuno. Or Giouannicio, il qual'haueua il medeſimo ſentimento, che Metodio, ſi ſtudiaua d'inducere gli altri, come dice il detto autore, con le lettere e co' ragionamenti a ſeparar dall'altare ſol tanto quelli, che erano an-

mia, & quarent nomen tuum, Domine; imperciocchè accecati i misferi dalla malitia, e più indurati commisero eccessi peggiori. Laonde di Giovanni falso patriarca racchiuso in vn monastero, acciocchè vi facesse penitenza de' suoi falli, soggiunge il Curopalata, che vedendo egli essersene state rimesse in certo luogo le immagini di Christo, e della sua santissima Madre, o degli angeli, ordinò al suo diacono, che causasse loro gli occhi. Iche fatto la pia Imperatrice, accesa di zelo diuino, comandò, che fussero cauati gli occhi a lui. La qual pena per tutto ciò egli non riceuette per le preghiere portele da alcuni huomini buoni; ma ben' ella gli fece dare dugento sferzate.

7. 8 Ma passiamo alle cose occidentali: essendo stato, come dicemmo l'anno precedente, diuiso il regno di Lotario turbatore della pace fra Carlo e Lodouico suoi fratelli, che vinto l'haueano, Lotario stesso chiese loro con replicate ambasceríe, e con molta sommessione la pace, o'l perduto regno. E finalmente gli altri due più fratelli, hauendo riguardo alla quiete publica, gli compiacquero, ma per tal conuenente, che fusse fatta vna nuoua diuisione del regno da' vescoui, sì come racconta Nitardo principale nell'esercito di Carlo.

9. 10 E qui non ci pare di lasciar' in silentio il giudicio visibile di giusta vendetta, che Iddio mostrò sopra alcuni vsurpatori de' beni ecclesiastici (facrilegio molto frequente a quella stagione) riferita da Hincmaro questo anno, che fu diuiso il reame de' Franchi tra' fratelli: *Hauendo*, dice, *il Re Carlo dato a certo Riemino vna villa del vescouado di Rens, mentre la moglie di lui nomata Berta, villana agiacere in vna camera, venne a lei S. Remigio dicendole: d'altro merito, e d'altro officio esser dee, chi ha d'hauere questa villa, e da giacerci. Leuatasi fu prestamente, e vattene. Ma ella a nulla tenne la celeste visione, diuulgandosi, che fusse in vano sogno. Apparuale altra volta il santo medesimo, e d'isse: Perche non ti se' tu quinci dipartita, com'io t'ho comandato? Fache piu non ti ci troui. Tuttauia ella non fece maggior caso di questa apparitione che della prima. Venne di nuouo San Remigio, e così le parlò. Non t'ho io ordinato vna e due fiate, che tu di questo luogo ti leui? Or perche tu non hai voluto da effo riuolgere i passi, tu ne sarai portata fuori da altri. E percossela in quello stante con vna verga, ch'egli teneua in mano. La qual donna confessatasi tutta, contò al marito, e ad assaissimi altri ciò ch'ella veduto hauea; e presa da atroci dolori, che la crucciarono per alcuni giorni, finì la sua vita.* Così l'autore.

11 Il quale ancora conta più innanzi l'infrascritto esempio occorso a suo tempo, e simile al precedente: *Certo huomo, il cui nome era Blitgario, ottenne per danari vn podere della Chiesa, e ne disfeceio a forza di sferzate i santi di San Remigio. E inuocando essi il santo vescouo, egli facendone besse diceua: Hora si scorgerà in che maniera San Remigio vi porgerà aiuto. Vedete come vi soccorre. Egli non hauea ancora formito di proferire queste voci, quando si mise a gridare e gemere dolorosamente; e gonfio oltre ogni credenza diuenuto, crepò per mezo, e morissi.* Hincmaro non era ancora vescouo di Rens; ma quella chiesa era all'hora occupata da Fulcio, o Fulcio prete.

12. ec. Questo anno ^ Gregorio IV. hauendo seduto sedici anni, passò a vita migliore. Quanto alle cose da lui fatte, oltre alle riferite di sopra, scriue Anastasio, ch'egli edificò vn monastero allato alla chiesa di S. Maria in Trasteuere, facendola vificiare a' monaci canonici. Oltre a questo egli restaurò l'istessa chiesa, e arricchilla con diuersi ornamenti d'oro, e d'argento, e di gemme, e di vesti pretiose, sì come l'autore particolarmente racconta.

18. 19 Fra' quali ornamenti annouerati sono quattro canestri d'argento di cento tredici libre, coll'inscrittione: DEI GENETRICI MARIAE, GREC. IV. PAPA. Anche come si foggiugne, egli rifece in gran parte la basilica di S. Pietro, e fabbricouui vna piccola, ma honesta habitatione, di belliffime pitture adornata, oue il Papa potesse dopo il mattutino, e la messa ricogliersi a ripolare. Ancora egli edificò nella corte, detta del Drago, vn' assai degna casa, dou'egli, e'l successori potessero colla famiglia loro agiatamente dimorare; e nell'altra, chiamata Galeria, vn'altro palagio fatto al medesimo fine, spatioso e lungo assai, e principale.

20. ec. Diuise a ciò egli rifarci il palazzo Lateranese, e aggiunsegli vari edifici per vso de' Pontefici, o a più chiede di Roma fece molti e ricchi doni annouerati da Anastasio, iquale in vltimo aggiugne.

27 *Questo beatissimo Pontefice, dapoiche hebbe gloriosissimamente retta la fede Apostolica sedici anni, essendo stato da questa vita tranlato all'eterna requie. Egli tenne nel marzo, e nel decembre, e nel settembre cinque ordinationi, nelle quali fece preti . . . diaconi . . . vescoui per diuersi luoghi* CLXXXV. *e fu sepellito nella basilica di S. Pietro.*

28 Finalmente si dee ancora porre tra le memorie di Gregorio, che Rabano Mauro rispendente stella a que' tempi d'Alamagna, iquale fu per trenta anni editore d'Albino Flacco, scriuendo in versi i misteri, e le laudi della croce, dedicò sì eccellente opera a Gregorio IV. con cui egli fauellando in vn' epigramma, che si legge nel principio, così dice.

Sedis Apostolicæ Princeps, lux aurea Romæ,
Et decus, & doctor plebis, & almus amor:
TV CLAVDI ECCLESIÆ es, primus Patriarchaper orbem.

E poco poi,

Vestra valet calum reserare, & claudere lingua,
Interra positus claugere athereus.

29 [2 Quello anno stesso, nel quale trapassò Papa Gregorio, fu a' Italia molto lugubre per la rouina fatta da' Saracini in terra la Campagna, e in Abruzzi, quando presero Beneuento, e'l riamparono Capoua, e fecero innumerabili altri mali, e'l hebbero cominciamento l'anno presente, e durarono per lo spatio di venti altri. Del tempo ne fa fede Nitardo ^, dicendo ancora, che Sigenulso fratello di Sigeardo, o Sicardo, duca di Beneuento, chiamò i Mori, cioè di Spagna: iche egli fece, com'afferma Leone Ostiense, perche essendo stato eletto da' Capouani in principe loro, guerreggiaua Radelchi; e questi, succeduto nel ducato al predetto Sigeardo vcciso da' suoi, del quale egli era stato tesoriere, hanea chiamatiu lui aiuto i Saracini da Sicilia.

30 Ma qua danni patisse all'hora il nobil conuento di monte Cassino, lo foggiugne il medesimo Leone con somiglianti parole: *Venuto Siconulfo al monastero di S. Benedetto tolse, sotto titolo di prestanza, per darlo agli Agareni, quasi tutto il tesoro, che gl'inclisi Re Carlo e Pipino suo fratello, e Carlomanno, e Lodouico figliuoli del medesimo Pipino, e pin altri Re e principi haueano donato: che egli leuò in prima in calici, e in patene, e in corone, e in croci, e in vasi, cento trenta libre d'oro, e diuerse gemme. La seconda volta trecentessantacinque libre d'argento, e quattordici mila soldi d'oro coniati, due vasi d'argento di trenta libre, e altri. La terza fiata, dopo forse otto mesi, egli si prese cinquecento altre libre d'argenteria, e indi a dieci mesi, ruppe la guardaroba del monastero, e leuò quattordici mila soldi, detti mazati. E in due altre volte furono portate via d'assai, quattro mila soldi; e alla fine Siconulfo stesso prese vna corona d'oro mirabilmente adornata di gemme di smeraldo, stata del padre del detto Sicone, per tre mila soldi: e hauendo l'huomo sacrilego tolte a San Benedetto le predette cose non ne riportò vtile per se, nè per la patria, e dall'hora innanzi egli non hebbe mai vittoria alcuna.* Fin qui Leone.

^ *Anast. & vetores Annales Gravor.*

DI CHRISTO
Anno 844.

Di Sergio II. PP. 1. Di Lotario 4. e Di Michele III. 3. Impp. Indit. 7.

1. 2 DOpo Gregorio IV. fu adì x. di febraio posto nella catedra di San Pietro Sergio, secondo di questo nome, hauendo i principi Romani scacciato Giouanni diacono, occupatore della santa sede. Ma vdiamo Anastasio Bibliotecario scrittore di quel secolo: *Sergio secondo, di patria Romano, figliuolo di Sergio, sedè tre anni. Egli fu d'illustre famiglia, e alleuato con grandissima diligenza dalla madre, e cresciuto in maraviglioſa pu-*

rità e bontà. Perche la pia madre non si rimaneua di gratie rendere a colui, che d'ogni bene è fonte, che le hauesse conceduta prole tale. Poi ella se n'andò al Signore nel duodecimo anno dell'età di lui: il quale rimaso anche senza madre fece suo dimoro nella casa de' fratelli di suo padre già morto. Nell'istesso tempo il benedetto Leone terzo, che hauea il primato nella Chiesa di Dio, rammentandosi della generosità di questo egregio fanciullo, e recandosi a mente la nobiltà de' suoi progenitori, il si fece condurre dauanti, e conuocio a mirarlo con serena e lieta faccia, e molto piacendogli le sue maniere, il diede alla scuola de' cantori, perche ammaestrato fusse sì nelle lettere, e sì etandio nel canto. E'l nobile e diligente garzone imprese velocemente ogni cosa, in tanto, che auanzò tutti gli altri scolari. Le quali cose vedendo l'ottimo Pontefice di giorno in giorno più contento n'era, e fecelo acolito della chiesa Romana. Poi essendo egli venuto all'vltimo punto nel ventesimo anno del suo pontificato, ricenè il sommo sacerdotio Stefano, il quale di buon cuore Sergio amando, il creò senza piu stare suddiacono. Ma poiche hebbe per breue tempo tenuto il vescouado, fornì il corso della sua vita, succedendogli Pasquale, da cui Sergio, già huomo fatto, e prudentissimo, e per dottrina e costumi ragguardeuole, fu creato prete del titolo di S. Siluestro confessore e Pontefice. Dopo Pasquale fu posto nel sublime trono Eugenio, il quale visse nel pontificato tre anni, e in suo luogo sustituto fu Valentino, dopo la cui morte prese il gouerno di santa Chiesa Gregorio, e fece arciprete di essa Sergio; e retta la sedici anni, la mort al vita terminò.

3 All'hora essendosi raunati i principali del clericato di Roma, e tutto il popolo della chiesa per l'elettione del Pontefice, e chiedendo, come suol auuenire, chi uno, e chi l'altro, cominciarono in vn subito per singulare prouedimento diuino a ragionare insieme della religione di Sergio arciprete, dicendo tutti ad alta voce, lui essere degno del pontificato. E stabilitesi le cose intorno a lui, ciascuno ritornò a casa sua. In quello stante Giouanni diacono montò in tanta pazzia, e in sì gran furore, che indotta a seguitarlo parte del popolazzo, rotte le porte entrò con armata mano d'huomini seditiosi nel palagio patriarcale. Vn'hora durò il concorso a lui del minuto popolo: ma appresso ciò smuniti, e spauentati l'abbandonorono, nè pin furon veduti. Or per queste cose grande sdegno presero i principi Romani, e raunaronsi tutti di comun consiglio prestamente nella basilica del beato Martino confessore e Pontefice; e Sergio arciprete, huomo d'approuatissime virtù, fu tratto di chiesa, e a grande honore e processione, risonando gl'inni e cantici spirituali, condotto nel detto palagio Lateranese, ed eletto. E'l giorno stesso tanta neue cadde, che tutta la città candidata pareua; ilche si disse, segno essere di grande allegrezza. Ma di leggieri prendono errore gli huomini, quando vogliono, secondo i naturali auuenimenti, curiosamente predire le future cose: che'l Pontificato di Sergio breue fu e calamitoso, come palese fia a chiunque innanzi leggendo procederà. Segue Anastasio.

4 I principi di questa città di Roma cacciarono del palagio patriarcale a sua grande onta e confusione il temerario e presuntuoso Giouanni diacono, e comandarono, ch'egli fusse messo in prigione sotto buona guardia, e volcuano ancora, che fusse priuato del suo grado per giudicio d'vn concilio di vescoui, e tagliato per minuti pezzi: ma ciò vietò il benignissimo e santissimo Sergio; il quale fu all'vltimo con giubilo vniuersale di tutti, e con maraviglioſa festa ordinato e conseerato Pontefice nell'apostolica e sacratissima sede di S. Pietro: peroche egli era di nobile lignaggio, e di pura fede, libero nel predicare, e humile a Dio, e caro agli huomini, e di faccia, e assai più di mente lieta e serena, e amatore della plebe, fauoratore de' popoli, padre e consolatore delle vedoue, e limosiniere, dispregiatore delle cose vane, e secolaresche, e vago, e amatore delle ricchezze della sola sapienza.

Peruenuto il romore di questa sacratissima conseeratione all'orecchie di Lotario Augusto inuittissimo Imperadore, mandò a Roma Drogo arciuescouo di Metz, coll'eccellentissimo Lodouico suo figliuolo, accompagnato da vn'esercito grande di Francesi, co' quali ancora volle che venissero altri arciuescoui, e molti vescoui, e abbati, e conti.

a Sub an. 841.

5 Per qual cagione ciò facesse Lotario, lo narra Adone. a Viennese scrittore di quel secolo, con tali parole: *Lotario fece andare a Roma Lodouico suo figliuolo, creato da lui Re d'Italia, a fine che conseguisse il titolo imperiale. Cui Sergio, all'hora Pontefice, pose, la corona in testa, e giouendo con lieti gridi tutto il popolo, fu nomato Imperadore e Augusto*; perche di talità si continue lo sfacciato Sigeberto scismatico, il quale per piacer porgere all'Imperadore parmente scismatico, cui egli aderì contra il Pontefice, hebbe ardire d'affermare, che Lodouico fu mandato a Roma a confermare l'elettione di Papa Sergio.

Ma che auuiene? Il mal consigliato giouane si mise in cuore di sottoporre tirannescamente alla sua signoria la città di Roma, e però seco vi condusse l'esercito. Egli era sospinto to quella fellonia da' vescoui, che l'accompagnarono, nimici tutti del Romano Pontefice. Chi e' fussero, si dirà piu innanzi. Tornano hora ad Anastasio, il quale prôseguendo ordinatamente la storia, soggiunge.

6 Dache entrarono coll'esercito ne' confini di Bologna, fecero tante vccisioni, e tante rouine nel popolo, che quelli, li quali erano per le compagne e per le città, lasciando i propri luoghi si nascondeuano. E ciò facendo coloro ouunque passauano, giunsero al ponte della cappella, ed essendo l'aria tanto serena, che non si poteua scorgere nè anche vna picciola nuuola, nè alcun segno di pioure, si leuò improuiso vna disordinata tempesta di venti, e di tuoni, e di baleni, nella quale alcuni consiglieri di Drogo furon percossi da fulmine, e morti. Al quale horribile prodigio molto sbigottirono, ma non ponendo giu la conceputa fierezza affrettarono i passi verso Roma.

La cui venuta hauendo saputo il beatissimo Papa Sergio, mandò incontro all'eccellentissimo Re Lodouico, quasi ouue miglia fuori di Roma tutti i giudici, li quali l'accolsero colle insegne, e con molte laudi: ed essendo esso vicino alla città da vn miglio, il fece incontrare da tutte le scuole della militia, cantando tutti le laudi del benignissimo Re, e da' dottissimi Greci, li quali cantauano laudi imperiali. Oltre a questo sua santità mandò tutte le croci, cioè l'insegne, sì come costume è d'accogliere gl'Imperadori, o' Re, e sì 'l fece riceuere con sommo honore. E Lodouico in vedendo la sacratissima croce e l'insegne, molto giocoso fu, e così andandogli auanti i giudici Romani, col popolo insieme, e colle scuole, indirizzò i passi verso San Pietro, oue l'attendeua il Pontefice col suo clericato a' gradi della basilica apostolica, nella domenica dopo la pentecoste.

Auuicinatosi il Re, salì le scale della chiesa di San Pietro, e appressossi al Papa, che se ne stauа nell'antiporto presso alle porte della chiesa con tutto il detto clericato e popolo Romano; e abbracciandosi essi insieme, Lodouico tenne la destra mano del Pontefice. Poi entrati nell'antiporto di dentro, giunsero alle porte d'argento, nel quale antiporto entrando il demonio addosso ad vno dell'esercito, nel cospetto di tutti i Francesi duramente il tormentò.

7 E certo singulare dispositione e prouuedimento di Dio fu, che coloro, li quali venuti erano con animo hostile, impaurissero in se medesimi per tale spettacolo in guisa, che ponendo giu ogni ferocità, piacenoli diuentissono. Or che cosa facesse Papa Sergio per metter riparo al pericolo, che temea, lo dice Anastasio colle seguenti parole.

In quella il santissimo Pontefice fece chiudere tutte le porte di S. Pietro, e disse al Re: Se tu venuto sè con buona intentione, e per la salute della republica, entra per comandamento mio; altrimenti queste porte non ti saranno aperte nè da me, nè per mia commessione. E rispondendo il Re immantinente di non esserci venuto con animo maligno di niuna maniera, il Papa le fece aprire, e così v'entrarono col medesimo Pontefice, cantando tutto il clericato e religiosi lodi a Dio, e a sua eccellenza, a gran voce dicendo: Benedictus qui venit in nomine Domini, ec. E appressandosi col Papa insieme alla confessione di S. Pietro il Re, e tutti i vescoui e gli abbati, e' giudici, e' Francesi venuti con lui, vi si gittarono in terra, e gratie rendettero a Dio, e al principe degli Apostoli. E poiche il Pontefice hebbe detta l'oratione sopra il popolo, vscirono tutti di chiesa. Nella qual narratione non facendosi mentione alcuna de' doni offerti, secondo l'vsato costume a S. Pietro, quinci si ricoglie, che vennero con animo non religioso, ma nimico.

8 Quelli, che eran venuti a predar Roma, auuegiache hauessero per riuerenza della dignità apostolica alquanto

quanto ceduto, nonpertanto come si videro vietato il poter entrare nella città; Dicdero il guasto, dice Anastasio, a' sobborghi, e alla campagna: nel qual mezo il dà Dio protetto Pontefice, saputo che voleuano alloggiare dentro di Roma, a impedirli, fece serrare, e guardare le porte.

Ma per non dar cagione al l'esercito di sorprendere, e metter' a fuoco la città, il santo Padre conchiuse a quello, di che il richiedea Lotario, e follecitana Lodouico suo figliuolo, ciò era d'essere incoronato. Or come si facesse questa coronatione, vdiamolo da Anastasio, il quale si potè trouare presente, e sì dice.

La domenica seguente si trauarono nella basilica del Principe degli Apostoli tutti gli arciuescoui, e gli abbati, e Francesi venuti con lui, e similmente tutti i nobili Romani. E'l Pontefice vgnendo colle proprie mani Lodouico figliuolo di Lotario, gl'impose vna pretiosissima corona, e fecelo Re de' Longobardi, e dandogli la spada reale, comandò, ch'egli quini la si cingesse: e fornitasi la messa, si ritirarono tutti lieti col Re agli alloggiamenti loro.

9 *Dapoi messe vna nuoua quistione col santissimo Pontefice, e con tutti i vescoui, e principali nostri Drogo arciuescouo di Metz, Gregorio arciuescouo di Rauenna, Angilberto arciuescouo di Milano, Notkando vescouo di Vercelli, Sigifrido di Reggio, Toringano di Concordia, Ambrogio di Lucca, Donato di Fiesole, Giouanni di Pisa, Pietro di Volterra, Gausprando di Pistoia, Laucione di Siena, Fratello di Camerino, Gisfo di Fermo, e altri vescoui, li quali conuennero col predetto Drogo, senza essere stati chiamati dal metropolitano, e senza sua licenza. Ma la Dio mercè, non pure non poterono sopperchiare il dire e la prudenza del gran Pontefice, anzi vinti e confusi rimasero; onde egli no d'altro ogni ira e fierezza.*

10 *Dopo queste cose chiefero al Pontefice stesso, che tutti i Romani principal facessero il giuramento al Re Lodouico; ma egli non volle, dicendo: Se in piacer vi è, che egli giurino la fede a Lotario grande Imperadore; io acconsento, e lo permetto: ma che a Lodouico suo figliuolo, nè io, nè la nobiltà Romana ci contentiamo. All'vltimo, sedendo parimente nella chiesa medesima il beatissimo Pontefice, il Re, egli arciuescoui, e' vescoui stando in piedi gli altri sacerdoti, e i baroni Romani, e' Francesi promisero fedeltà a Lotario grande Imperadore e sempre Augusto.*

Hai vdito, lettore, che Anastasio afferma Lodouico essere stato coronato da Sergio solamente Re de' Longobardi, a cui nondimeno non si debbe, per nostro auuiso, di leggieri assentire, essendo manifesto per le testimonianze di molti, che fu incoronato Imperadore in Roma; la più certa delle quali testimonianze è quella, che si legge nel suo titolo sepolcrale: e di ciò anche fede ne fa Leone Ostiense. ^

a *Chron. Cassin. l. 1. c. 29.*

11 Pure perche gli atti del concilio Romano celebrato l'anno settimo di Leone IV. e del Signore DCCCLIII. dicono due volte, che quell'anno era il quinto di Lodouico; aperto dichiarano, che Lodouico non fu incoronato Imperadore in Roma, se non nell'anno secondo di Lotario stesso, e dell'humana salute DCCCXLVIII. E ciò che si dice nel sopra scritto ch'era sopra il monimento del medesimo principe, non ci coltrigne ad affermare, che ciò si facesse anzi questo anno, che dopo quattro anni, sì che puo in questa parte esser vero quel che pose in nota Anastasio candidissimo scrittore, il qual'aggiugne alle prescritte cose.

Dopo queste cose Ebbo arciuescouo di Rems, e Bartolomeo arciuescouo... privati già per li misfatti loro delle sedi, e scomunicati, supplicauano al santissimo Pontefice, che si degnasse di assoluerli: ma egli rispose, che non erano degni di riceuere la comunione nè anche fra' cherici, e concedè loro, che si potessero communicare fra' laici solamente. Era stato Ebbo vn di coloro, de' quali si diceua, c'hauessero congiurato contra Lodouico Pio Imperadore.

12 Segue a dire Anastasio: *Nell'istesso tempo, che'l Re Lodouico soggiornana in Roma, Siconulfo principe di Beneuento se ne venne medesimamente a Roma con vn'esercito grande: e hauendolo il Re accolto con molto honore, fece in ogni cosa, che gli domandò, il suo piacere. Ed essendosi raccolti insieme i Francesi, e' Lombardi, e' Beneuentani, si vedeua Roma dal numero grande di essi cinta d'ogni intorno, onde si guastarono i seminati. E Siconulfo disideraua sommamente di vedere il Pontefice, e di riceuere da lui la benedittione; e ammesso da sua santità, gittatosi in terra, gli baciò humilmente i preziosi piedi, e hauuta la benedittione, si ritirò tutto contento e festoso dal suo cospetto, ringratiandone Iddio. Fornite tutte queste cose l'eccellentissimo Re Lodouico tornò con somma allegrezza a Pauia, one nel principio del principato suo dimorò. Ma poi lieti e contenti furono il senato e'l popolo Romano, li quali vedendosi liberati dal giogo tirannico, veneranano il santissimo Sergio, come autore della salute, e restauratore della pace. Ladoue egli attribuiua il tutto non alla propria virtù, ma alla diuina clemenza.*

Quanto a Drogo arciuescouo di Metz; egli tornato a' suoi si morì, e spolto fa nel monastero di S. Arnulfo. Conferisi la sopradetta del suo auello, one si dice, lui essere stato figliuolo di Carlo magno, e huomo pio, e prudente, e buono, e che gouernò la corte reale, e'l suo oule.

13 Poi trattando Anastasio delle fabbriche, e dell' offerte donate da Papa Sergio alla basilica del Saluatore, dice quelle parole: *Egli anche fece vn' ottima opera auanti le porte di questa veneranda chiesa; che elpose alla diuotione di tutti i sacri limiari, che stauano prima nascosi, edificandosi insino da' fondamenti i begli archi, e adornandoli di varie pitture.* Non portiamo opinione, che l'autore intendesse per li sacri limiari quella, c'hoggidì si chiama portasanta; se non vogliam più tosto affermare, ch'egli fauellando, come viato è, impropriamente, pigliasse i limiari in cambio di scale: imperciochè non si troua che per antico veneranti fussero altri limiari, che quelli degli Apostoli San Pietro e San Paolo, li quali erano da' Christiani frequentemente visitati, e baciati; ladoue si fa, che la basilica Lateranese fu illustrata per la scala santa.

14 Questo anno secondo di Ranimiro o Ramiro regnante in Ouiedo in Ispagna occorse la mirabil vittoria hauuta sopra i Saracini miracolosamente, quando S. Iacopo protettore degli Spagnuoli fu veduto, secondo l'impromessila da lui fatta, combattere auanti l'esercito contra gli empi barbari. Di tali cose prestano testimonianza nerende (lasciamo di fare vn lungo catalogo degli autori, che ciò affermano) le antichissime memorie, cioè vna scritta del Re medesimo, colla quale egli in rendimento di gratie fece tributaria al santo Apostolo la Spagna: e ci sono anche di ciò le lettere de' Romani Pontefici. Or come questo succedesse lo narra in brieue Luca Tudense, come appresso.

15 *Hauendo Ramiro cominciato a regnare, il richiesfero i Saracini, che volesse dar loro ogni anno, com' hauea già fatto il Re Mauregato, cinquanta fanciulle nobili, ch'egli douesano pigliare a mogli, e cinquanta della plebe, per trattarle miserabilmente a piacer loro. Vdendo questo Ramiro prese grande sdegno, e entrò hostilmente nella terra de' Mori, e diuorò con ferro e fuoco tutto quel che trouò fino a Nazaro. Per laqualcosa i Saracini gli andarono incontro colle loro numerose masnade nel luogo detto Albella. Ein quella l'esercito del Re Ramiro cominciò a passo a passo a volgere le reni al nimico, sin che giunse al colle detto Calbilio. Quini sopraggiugnendo la tenebrosa notte, si raunarono insieme tutti i Christiani, e condussela in lagrime e orationi. Nel qual mezo essendosi Re leggiermente addormentato, gli apparue nel sonno S. Iacopo, e disseglì: Il mio signor Giesu Christo, distribuendo l'altre prouincie fra gli Altri Apostoli, diputò alla mia tutela e protettione la Spagna tutta. E stringendo colla sua mano quella di Ramiro, soggiunse: Confortati, e prendi cuore e ardire; peroche io sono Iacopo Apostolo di Christo, che vengo a porgerti aiuto: e tu domani vincerai, coll' aiuto diuino, questa innumerabil moltitudine di Saracini, che t'assedia e stringuerà forte. Tuttauia molti de' tuoi a' quali già appare chiato è l'eterno riposo, riceueranno in questa battaglia la corona del merito loro. Perche tu non dubiti di questo, mi vedrai sopra vn bianco corsiero con vn grandissimo stendardo parimente bianco in mano. Domattina adunque per tempissimo, fatta la confessione de' vostri peccati, e riceuuta la comunione del corpo e del sangue del Signore, non temer di andare con armata mano addosso a' barbari inuocando il nome diuino: e habbi per costante,*

che fa'anno messi alle spade e a morte. E ciò detto, l'Apostolo di Dio si dipartì.

16 Appresso questo il Re a se stesso tornato, chiamò i vescovi, e gli abbati, e' grandi, e fece loro sentire la celeste visione. Li quali ringratiando Dio, mandarono ad effetto tutto quello, ch'era stato loro ordinato, e assalirono i barbari. E S. Iacopo apparve, come promesso hauea, dando vigore a' Christiani, e forte ferendo i Saracini. Or' i Christiani, come videro S. Iacopo prefero maraviglioſa franchezza, e tagliando i barbari sì nuſero a gridare: Adiuua nos Deus, & beate Iacobe. E' Saracini vedendo sì vinti, pigliarono la fuga, e ne furono morti quaſi ſett'antamila.

Dopo la quale vittoria il Re Ramiro, e' vescovi, e gli abbati ſtabilirono tutti d'vna volontà, e d'vna concordia di dare in perpetuo ogn'anno a' chierici della chieſa di S. Iacopo, tanto nella terra acquiſtata, quanto da acquiſtarſi, e trarſi di mano de' Saracini, vna miſura di grano per ciaſcun giogo di buoi, a ſeguita di primitie, e med'ſimamente certa quantità di vino; e oltre acciò, che di quello, che' ſoldati haueſſero in ciaſcuna guerra, fatta co' Saracini, conquiſtato, deſſero vn tanto per vno al ſanto Apoſtolo.

Non furono piu arditi coloro di domandare a' Chriſtiani il tributo delle fanciulle, perciochè Ramiro ringagliardito pe'l ſoccorſo del glorioſiſſimo Apoſtolo felicemente gli abbatteua. E l'inclita Vraca Reina ſua moglie, adornò la chieſa di San Iacopo con molti doni d'oro e d'argento, e di gemme, e di cortine di ſeta, e per ſimil modo ella arricchì il ſacro tempio del Saluatore in Oviedo. Fino a queſto punto il Tudenſe. L'altre attioni del piiſſimo Re ſi riferiranno piu innanzi.

A *Annal. Franc. & Pet. edit.*

17. cc. Intanto ſtando i fratelli Re di Francia in pace, Carlo A Re d'Aquitania tolſe dal mondo Bernardo duca Barcinenſe incauto, e che viueа ſenza alcun ſoſpetto: a cui Lodouico hauea donato il ducato di Settimania, per cagion del quale i figliuoli ſi leuarono contra il padre Imperadore, come diſopra diuiſammo. Hebbe Bernardo vn figliuolo giouane, di grande animo, nominato Guiglielmo, il quale accoltatoſi poſcia per vendicare la morte del padre al Re de' Saracini, fece col loro aiuto qne' taglia menti e mali, che poté maggiori. Di lui tratta Nitardo B. Sono queſti que' tempi infelici, di che parla S. Eulogio martire prete Cordubenſe nella lettera, che C dopo ſett'anni ſcriſſe a Vliefindo veſcouo Pampiloneſe, nella quale grandemente ſi piagne.

B *Hiſtor. Franc. l. 3.*

C *Recenſ. ant. Bar.*

26 Delle coſe orientali n'occorre dire, che queſto anno diciottoſſimo dopo la morte di S. Teodoro Studita, fu per opera di Metodio, e della pia Teodora Auguſta, traſportato con molta ſolennità dall'iſola, oue giaceua, a Coſtantinopoli il ſuo ſacro corpo, trouato intero, e che rendea mirabil fragrantia, e finalmente collocato nel monaſtero di Studio, come racconta Michele Studita nel fine della ſua leggenda, aggiugnendo, che vi ſi conſeruaua ancora il ricco ſepolcro de' ſanti Platone e Giuſeppe.

DI CHRISTO
Anno 845.

Indit. 8. DI SERGIO II. PP. 2. DI LOTARIO 5. e MICHELE III. 4. IMPP.

1 QVeſto anno, adì XIII. di marzo ſi fece la translatione del corpo di San Niceforo patriarca e riluſtriſſimo confeſſore, dal luogo dell'eſilio e della morte, a Coſtantinopoli. Deſcriuela Teofane, il quale vi fi preſente, e recitò ſopra eſſa vn'orationе al popolo, e ſi dice: *Quattro anni dapoiche le ſante immagini furono tornate nel' priſtino culto, il ſacratiſſimo Metodio moſſo dallo Spirito diuino, ſignificò opportunamente alla diuina Teodora Imperatrice, non conuenire alla dignità dell' imperio e della republica, che ſi metteſſe in abbandono, e ſprezziſſi il venerabile Niceforo patriarca, il quale era ſtato per la diſeſa dalla fè: de' cattolici cacciato del ſuo trono, e hauea fornito in iſtupendiſſimo eſilio i giorni ſuoi: Senonche (egli diſſe) noi mal conoſceſti riputati ſaremo, ſe l'laſceremo eſtiandio dopo morte nell' eſilio, come ſe fuſſe ſtato dannato meritamente. Queſta real città, nobiliſſima ſopra tutte l'altre, che'l ſole rimira, diſidera le reliquie del ſuo ſacro capo e paſtore, per conſeruarle e venerarle piamente. Godaſi di nuouo dalla chieſa la preſenza del ſuo amato ſpoſo, e ladoue eſſa per l'amiqua mano dell'Imperadore priuata fu di lui in queſta vita dimorante, horа lo riceua di volontà dall'Imperatrice ſua. Tu vedi come queſto popolo, il quale per cagion ſua nella vera religioneſta, e ripoſa ſicuro, ardentemente brama, anche dopo la morte del paſtore, d'vdire la ſua voce.*

2 *A queſte preghiere ed eſortationi l'inclita Imperatrice porſe di grado e prontamente il ſuo conſentimento: Perochè manifeſta cola è, ſoggiunſe ella, che ciò tornerà appo i poſteri in molto honore sì di me, e sì de' figliuoli miei. All'hora Metodio ſe ne vacò ſacerdoti, e co'monaci, e con tutto il popolo al tempio di S. Teodoro, done le reliquie piene di gratia ſi giacevano, e quini come ſe'l ſanto patriarca viueſſe, così con diuote lagrime cominciò a parlare: O beatiſſimo huomo, ſiquale ſi fu mai l'iſteſſe fatiche e calamità, che ſoſtenne gia S. Giouanni Griſoſtomo, cui ancora ſimil ſoſti e nella ſantità, e nella libertà del dire, e nella priuatione della ſede, e nella pena dell'eſilio, e ſtato ſe' in bando tra in te e dopo morte per lo ſpatio ben di trenta anni, rendi hora te ſteſſo a noi amantiſſimi tuoi, e ritorna alla tua chieſa, acciochè il popolo tuo diuoto riceua hora con allegrezza te, nella maniera che lui gia riceuè. L'Imperadore nimico di Dio ſi ti oppoſe, mentre tu eri fra noi mortali, e d'auuedutamente della tua chieſa ti cacciò: ma egli ha riceuute le pene degne del ſuo furore, e priuato con miſerabil fine dell'imperio e della vita inſieme ha hauuto il con uenieuol merito della ſua audacia.*

3 *Hoggi gl'Imperadori, per la ſingular pietà a Dio cariſſimi, reſtituiſcono a te morto la chieſa, la qual'eglino con eſſo meco rendono, ſecondo che ſcritto è, non habentem maculam, neque rugam, quale tu la laſciaſti già adornata, e confermata co'ſanti reggimenti tuoi. Mira e vedi i tuoi figliuoli, che quà vicini ti ſono, aſpettando gli altri di lontano il tuo ritorno: li quali tu non vogli laſciar miſti e dolenti per la tua aſſentia. Habbia la tua città in luogo di pregiatiſſimo dono il tuo beatiſſimo tabernacolo, del quale eli s'habbia a gloriare e rallegrare piu che dell'amplezzi dell'imperio. Queſte coſe diſſe con ſiebil voce il ſanctiſſimo patriarca Metodio, e dopo il canto notturno de' ſalmi e l'miſtico ſacrificio, ſcoprì dal ſepolcro il preclaro corpo, rimaſo per lo ſpatio di dicianoue anni intero, e al tutto puro, e poſelo in vn'arca, e fu portato per mano de' ſacerdoti con molti lumi, e con canti di ſalmi entro a vna naue per ciò appreſtata. Ma qui in luogo di anni dicianoue, s'ha da leggere diciaſette; che tanti ſo ne trouano diſopra ſecondo l'iſteſſo autore, con cui ſi conuengono gli altri.*

Segue a dire: *L'andarono a incontrare al lito il giouane Imperadore Michele, e' principali maeſtrati, e' patritij, con gli altri cittadini tutti feſtianti, e con fiaccole in mano; e preſa con molta riuerenza l'arca in ſulle ſpalle, la portarono alla gran chieſa, onde eglie ſi fatto diſcacciato. E quindi lo traſportarono per mezo della città ſimilmente con canti di ſalmi e con grande luminaria nel tempio de' ſanti Apoſtoli.*

4 *Concorſero huomini e donne d'ogni ſtato, e d'ogni età con maraviglioſa e incredibile moltitudine; tantochè, quantunque ſi fuſſero fatte per addietro in vari tempi di molte celebrità per gl'Imperadori, e pe' ſacerdoti, niuna nondimeno ſi può con queſta paragonare. Ancora piu indenomiati, eſſendo premuti dalla calca, mandauano fuori miſer abili ſtrida, e malediceuano, e alcuni di loro dal ſonto curati furono. Alcuno ſchifatoſi a gran fatica il tumulto del popolo, poiche fornita fu la meſſa, il ſacro corpo ſu poſto, e acconciato per mano di Metodio patriarca nel ſepolcro, fattoſi di nuouo nella famoſa chieſa degli Apoſtoli, ad XIII. di marzo, nel qual giorno ancora egli era ſtato mandato in eſilio.*

5 Appena ſi potrà credere quanti beni recaſſe l'antica religione rimeſſa in Coſtantinopoli ne' primi termini; imperciochè la pace acquiſtata col fauore diuino ſenza guerra e ſenza arme, fu vna gloriola vittoria, mentreche la fiera e indomita gente de' Bulgari, venendo per cagione d'vna donna alla ſanta conoſcenza, ſottomiſe il collo alla pietà. Or come queſto andaſſe, lo racconta Giouanni Curopalata nobile ſcrittore di quel ſecolo, dicendo che Bogare principe de' Bulgari, ſaputo come imperaua vna donna con vn tenero fanciullo, la minacciò di romper la pace, e d'entrare nello ſtato imperiale

periale, e che ella gli fece coraggiosamente questa risposta: *Tu mi troncherai apporecchiata a forti resistenza, e a Dio piacendo, ti vincerò e rimarrò. Ma se tu haurai (ch'è non permetta) il migliore, pur di mia fia la vittoria, perche vincerai una donna.* Per la qual risposta egli confuso raffermò l'amicitia e la lega.

6. ec. Adunque Bogare, quantoche ammaestrato in prima ne' misteri della fede da un nobile schiauo Christiano, e poscia stimolato ancora al santo conoscimento da una sua forella renduta Christiana in Costantinopoli, condottaui prima in seruitù, e poscia liberata, venuta vna carestia grande nel suo paese, fu liberato dal Dio de' Christiani, ch'egli inuocò, e fece parimente inuocare da' suoi. E all'istesso si sentì anche incitare, vedendo vna terribil pittura del giudicio, fatta da vn monaco nel suo palagio, e rimirando in essa i giusti coronati, e gli empi punìti. E così ricreatte, come fu in piacer di Dio, il santo lauacro, e chiamossi del nome dell'Imperadore, Michele. E a esempio suo si riuolsero molti de' suoi al Christianesimo. Tutte queste cose il Curopalata, da cui le prefero Cedreno e gli altri autori Greci; le quali furono come preludi de' Bulgari, che vennero alla fede di Christo; che la messe grande di quella gente, e la piena conuertione fu riserbata a Papa Niccolò, come a suo luogo vedremo.

9. 10 Soggiugne il Curopalata, e dopo lui gli altri storici, l'ottimo consiglio preso dall'Imperatrice d'estirpar' i Manichei, detti anche Paulitiani, cresciuti in tanto, che non si poteua ciò tentare, se non mettendo insieme vn'esercito. Molti Imperadori, si come habbiamo veduto, s'erano studiati di far l'istesso, ma a niun di loro conceduto fu di liberare l'oriente da così fatta pestilentia. Pure, confidando Teodora nell'aiuto diuino, si mette all'impresa descritta dal medesimo Curopalata, con tali parole: *Teodora Reina festante per la conuersione de' Bulgari, procurava ancora quella de' Manichei, che si trouauano in leuante; nè venendole fatto, preso partito d'esterminargli, e leuargli di mezo: la qual cosa riempiè il mondo di molte calamità: che quelli, che furono mandati a recare ad effetto il comandamento imperiale, non osseruando la conueuole moderatione, ne fecero crudelmente morire in varie guise da cento mila persone, confiscando i beni loro. Perche l'altra moltitudine rimasa si ribellò, e vnissi a' Saracini, ec.*

11. ec. Questo anno fu celebrato in Francia, a richiesta di Carlo Caluo, il concilio Bellouacense per prouuedere a' bisogni della chiesa di Rens stata molti anni dopo la dipositione d'Ebbo senza pastore, hauendola intanto occupata in prima Fulco prete, e poi Hoto; e di comune concordia de' vescoui fu posto in quel trono Hincmaro monaco del monastero di S. Dionigio, e d'alto lignaggio, come racconta Frodoardo [a].

[a] *Frodu. in eius vita.*

14. ec. Dopo queste cose si fecero nel reame di Carlo (dicono Aimoino, o Aimono, testimonio di veduta, e altri) mali e danni grandi per li Dani, detti Normandi, gente settentrionale, e ancora pagana; che s'aggirarono con vna grande armata di naui per diuerse isole, e scorsero con gran furore pe'l detto regno, ardendo, e guastando, e vccidendo, e leuando gran preda di genti e di robe: e si giunsero il sabato di pasqua a Parigi, che trouarono quasi senza gente (per altro molto popolata città) essendo rifuggiti gli habitatori in diuersi luoghi, seco portando, e nascondendo i corpi santi, acciochè coloro non gli abbruciassero, fuorche le reliquie di S. Dionigio, e de' compagni martiri, appresso li quali volle il Re Carlo fermarsi, difendendo il monistero del medesimo santo, perciochè Lodouico suo padre, mentreche egli era piccolo, l'hauea raccomandato spetialmente al prenominato santo.

22 Viderfi all'hora alcuni dimostramenti di vendetta diuina da non esser lasciati in dimenticanza: che essendo entrati i barbari nel monastero di S. Germano, e messisi a distruggerui la chiesa, auuenne, che volendo tagliare vna traue, tre di quel numero sacrilego caddero, e miseramente morirono.

23 Oltre a ciò predauano gl'empi pagani il sacro tempio, e l'detto conuento; quando vno accostatosi al-

la confessione di S. Germano colla spada impugnata, vi percosse ben tredici volte a tutto podere certa colonna di marmo, come se battesse il nimico: ma gli rimase la mano destra, così diuina immobile, e arida fino alla sua infelice morte, e'l manico della spada attaccato per modo, che mai possibil non fu leuarlo, se non con patte della pelle. Ancora profanando i sacrilegbi barbari i' oratorio, quello fu improuuisamente riempiuto d'vna foltissima nebbia, ed eglino, essendo in quello stante da cecità percossi, a grande stento poterono trouare le porte, per le quali erano entrati; e presi dal male detto disinteria ne morirono molti, stando tutti gli altri con gran timore di non potere scampar la vita.

24. ec. Intanto mandarono al Re Carlo vn' ambasceria, e poiche hebbero giurato di non entrar mai piu nel suo regno, se non peruauenturata a dar'aiuto, riceuuta da lui certa somma di danari, nella quale s'accordarono, tornarono al loro Re, nomato Horic: cui Ragenario capitano generale dell'esercito, e autore di tutti i mali, mostrò il molto oro e argento, c'hauea loco portato, e datogli se hauer presa la città di Parigi, e soggettato per ragione dell'imposto tributo tutto il regno di Carlo; che la Francia era habitata da gente codarda; e che vi si scorgeua maggior vigore, e virtù ne' morti, che ne' viui, non hauendo essi trouato alcuno, ilquale hauesse fatto resistenza, se non Germano vecchio e defunto. Queste cose parlaua il superbo vantatore, quando caddo tutto tremante in terra, e con voce spauentola cominciò a gridare, che Germano era quini presente, forte battendolo col pastorale, che teneua in mano. E dopo atrocissimi dolori patiti per lo spatio di tre dì, ordinò che fusse fatta vna statua d'oro simile a se, e portata al santo vescouo, e promise che, guarendo, si farebbe rendito Christiano: ma non meritò essere esaudito; e così sformatamente gonfio crepò per mezo, e morì ne' peccati suoi.

27. 28 Quanto agli altri barbari; dal dì, ch'entrarono nel monastero di S. Germano, s'enfiarono loro le viscere, pe modo, che moltissimi perirono, e tiandio nelle proprie contrade: onde temendo Horic e' suoi baroni col popolo, di contrarre l'istessa male, che contagioso era, comandò che fussero dicapitati gli altri, che non erano ancora morti, e le loro teste date a' Christiani tenutui in cattiuità, e timandò liberi, e con honore alle patrie loro tutti quelli, che furono trouati nel suo reame.

29 E qui non è da tacere, che assediando nel tempo quasi medesimo vn'altro capitano patrimente del Re de' Normandi, e combattendo la città di Tours, i cittadini vedendosi recati a mal partito, portarono, così da Dio spirati, il corpo di S. Martino, oue la batteria era piu impetuosa, e come portato visu, i barbari, mirabil cosa! preferono la fuga, e' Turonesi, tenendo lor dietro, tal misero al taglio delle spade, e tali fecero schiaui, campando alcuni piu solleciti e veloci degli altri, si come narra Odo abbate Cluniacense [a].

[a] *In Libello de translatione S. Martini. Turon. lib. 2.*

30. ec. Ne' detti mali che'l popolo Christiano sofferì, ne, quella sola consolatione vi fu, che non si potè dire quello, che disse Geremia della pianta Gerusalem [b]: *Prophetas non aperiebant iniquitatem tuam, vt te ad penitentiam prouocarent*; che gli afflitti vescoui di quella prouincia, ragunandosi insieme celebrarono il concilio di Meaux [c], oue furono Venilo arciuescouo di Sens, Hincmaro di Rens, e Ridolfo di Bourges, co' suffraganei loro, e mostrarono, che la principal cagione delle presenti calamità era, perche si dauano da' Re a' laici le cose ecclesiastiche: al quale intendimento [illegible] dicono, oltre all'altre, queste parole [d].

[b] *Thren. 2.*

[c] *Conc. Meldens. 2. conc. vdrs. Pronens.*

34 *Contra ogni autorità, e contra i decreti de' padri, e contra la consuetudine di tutta la religion Christiana, i laici risedono ne' monasteri in mezo de' sacerdoti e de' diaconi, e degli altri religiosi, come signori e maestri, e giudicano come abbati. Il che altro non è, se non quel che afferma S. Giouanni* [e], *esser per fare antichristo quando verrà, ed eccogli antichristi; e ciò che dice il Signore in San Marco* [f]: *Cum videritis abominationem desolationis stantem in loco, quo non debet, qui*

[d] *Concil. Mel. c. 10.*

[e] *1 Io. 2.*

[f] *Mar. 13.*

legit intelligat. Veramente questa è l'obbominatione del disolamento non che della religione, ma della presente ancora e della perpetua salute non pur de' sudditi, e di cosi fatti dottori falsi, ma del Re, e del reame, e de' principali di esso, li quali son fautori di questo detestabile eccesso. E (che vie più lagrimevole si è) alcuni vescoui da vicino sedenti sono, secondo il

a *Isai.56. Ezech.13.* *Profeta* [a], *Canes muti, non valentes latrare, nec opponere murum pro domo Israel; perche sapendo queste cose che ei stanno, e passarle sordamente. Per la qual cosa noi acceso di zelo diuino determiniamo coll autorità di Dio, che tutto quello, che s'è fatto fin'hora in tal materia, con rigore sacerdotale e reale annullatasia.*

35 A queste cose ancora appartiene ciò, che gl'istessi padri [b] soggiungono contra il Re, che stendeua le mani nelle cose ecclesiastiche; onde lo prattana la certa rouina del suo regno: *Adunque noi v'ammoniamo colla douuta riuerenza, e preghiamoui, Christianissimi principi, che dimenticare non vogliate la salute vostra, e la liberalità de' vostri progenitori verso le chiese, per la quale essi felicemente regnarono, e superarono i loro contrari.* Poi mostrano, che si reca in distruttione il reame, quando i Re vsurpano le cose appartenenti a' sacerdoti.

b *Conc. Meld. c.35*

36 Erano i disordini tanto andati innanzi, che gli huomini maluagi spogliauano de' beni loro ancora gli spedali fatti in Francia da' forestieri per alloggiamento de' pellegrini: che essendo in quel tempo frequentissimo il pellegrinaggio a' limuari degli Apostoli, massimamente d'Inghilterra, alcuni Scozzesi ricchi fabbricarono per la Francia insu'l camino di Roma diuersi spedali con entrate per li pellegrini. Or' hauendogli occupati gli empi ministri reali, i vescoui gridando contra tanta scelleratezza, c *Conc. Meld. cap. 40.* ammonirono il Re, che douesse [c] ciò rimedio dare; com' anche fecero di più altre cose, che con sacerdotal libertà gli rammentarono.

37 Imperoche Hincmaro arcioescouo di Rens, il quale passaua di sapere gli altri prelati, tirandoli nella sua sentenza, e dando non solamente a essi, ma a' posteri ancora, degno esempio, disse che nell'emendatione de' peccati de' Christiani si dee cominciare da' Re, e altrimenti facendosi ogni fatica durata per riformar la Chiesa esser perduta co' venti; e che per niente si cerca di placar l'ira di Dio, e di rimuouere i mali, ch'egli manda, se auanti ogni altra cosa non si correggono i peccati de' principi. Che Hincmaro fosse familiare del Re Carlo, e di molta autorità appo lui, lo dimostrano le lettere scritte da Lupo abbate Ferrariense.

D *Conc. Meld. c.7.* In vltimo richiesero i padri stessi [D] il Re, che si promulgassero i capitoli ecclesiastici raccolti da Carlo magno, e da Lodouico, e ch'egli ordinasse s'offeruassero.

38 Ricolsegl' in prima Anegiso, e gia erano vsciti in luce, diuisi in quattro piccioli libri: ma in questo tempo, così richiedendo il concilio, Benedetto diacono mise insieme quelli, che mancauano, facendooo tre altri libri, e diedegli a' tre figliuoli di Lodouico Imperadore regnanti, Lotario, Lodouico, e Carlo [E]. Li quali capitoli furono promulgati da Carlo dopo otto anni solamente, come si vede nel titolo. Che poi fussero raffermati tutti coll'autorità de' Romani Pontefici, acciochè non si credesse, che' Re facessero di propria autorità leggi ecclesiastiche, l'afferma Benedetto, e noi addietro il dimostrammo.

E *Benedict. in præfat.*

39. 40 Ma tuttoche i decreti del concilio Meldense non fussero riceuuti dal Re Carlo, egli non pertanto, per far contento Hincmaro, ch'e' molto amaua, volle [F], che restituiti fussero a quella chiesa i beni, da se tolti, e dati, come dicono, io commenda a' suoi cortigiani.

F *Frodoar. in hist. Rhemen. l.3.c. 20.*

41 Questo anno medesimo fu tronato nel monastero Fossatense il corpo di S. Mauro abbate, discepolo di San Benedetto, e amplificatore del suo ordine nelle Gallie. Singulare prouedimento di Dio fu, che'n que' tempi apparisse il fondatore de' monasteri, e illustrato fusse con miracoli, quando riassatasi la disciplina monacale i conuenti eran dati a' laici; onde pare, che'l santo abbate si leuasse come vindicatore. Scrisse la storia Oddo [G] che fiorì in quel secolo, raccontando insieme la pena renduta a Gaidulfo da Rauenna, il quale hauendo hauuto dal Re di Francia il monastero Fossatense, scacciandone i monaci lo profanò, e ragguagliollo al pari della terra, e vsurpollo. Ma veduto il prenominato autore: *Poiche Gaidulfo fornito hebbe intorno dell'istesso luogo ogni suo intendimento, fece vn solenne conuito a molti amici e parenti suoi, e come ben satollo fu, riscaldato pe'l souerchio bere, così cominciò a dire: Acciochè la seruissima generatione de' monaci, mai più nell'auuenire speranza non habbia di ricuperare questo luogo, collo sterminio delle cose si sono leuati vio ancoro i testamenti, co' quali poteuano credere di ribauere la possessione di sondi sì grandi. Egli non hauea ancora al suo parlare posto fine, quando ecco che vide sopra la mensa di rincontro a se vn venerando monaco, la cui faccia a guisa di fuoco riluceua, e la sua e mutezza più candida era della neue; che tenendo in mano vna sferza, e colui con occhi torui alquanto mirando, gli diè d'vn calcio nel ventre, e forte il percosse in testa colla forza: il quale, vscito incontanente di ceruello, si mise a dibattere spesso la testa di quà e di là sopra le spalle, e agridare: Mauro, tu m'vccidi, Mauro, tu m'vccidi; e sourente replicando queste e simiglianti parole, poscia che per le percosse della testa gli occhi perduti hebbe, mandò fuori a guisa d'Arrio, con gl'intestini la miserabil'anima.*

G *Extat in Biblioth. Vet. scriptor. Lod.*

42 Alle narrate cose aggiugne l'autore, che l'istesso monastero fu rifatto per ordine diuino da Rorigo religiosissimo conte, e che dipoi si fece la translatione del corpo di San Mauro dalla parte australe del suo altare all' otientale.

DI CHRISTO
Anno 846.

DI SERGIO II. PP. 3. DI LOTARIO 6. e MICHELE III. 5. IMPP. Indit. 9.

1 L'Anno presente, gli auuenimenti del quale siamo hora per diuisare, molto lugubre fu alla chiesa Romana: imperoche Iddio giustamente commosso contra i mortali per li peccati loro, mise in opera la sua minaccia fatta per Ezechiel [A]: *Adducam pessimos de gentibus, & possidebunt sanctuaria eorum*; e in altro luogo [B]: *ecce ego polluam sanctuarium meum, superbiam imperii vestri, & desiderabile oculorum vestrorum, & super quo pauet anima vestra*; che venuti improuiso d'Africa i Saracini con vn' armata predarono i sobborghi posti oltre al Teuere, e spogliarono le basiliche degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo, leuando i ricchissimi oroamenti d'oro, e d'argento, e di gemme, che vi erano.

a *Ezech.7*

b *Ezec.24*

Auuenne appunto secondo la profetia d'Abacuc: [C] *Admiramini, & obstupescite, quia opus factum est in diebus vestris, quod nemo credet cum narrabitur. Qua ecce ego suscitabo Chaldæos gentem amaram, & velocem, ambulantem super latitudinem terræ, vt possideat tabernacula non sua. Horribilis, & terribilis est: ex semetipsa iudicium, & onus eius egredietur. Leuiores pardis equi eius, & leuiores lupis vespertinis.* Anzi (che Geremia piagne [D]) *Velociores fuerunt persecutores nostri aquilis cæli.* Laonde ciò che si disse gia de' Caldei: *Virgo furoris Domini ad infligendas plagas delinquentibus filijs*, a effetto in questo tempo si perdusse per vn'altra gente peggiore, e più crudele di quella, quando i Saracini furono mandati dall'Arabia in occideote a punire i peccati de' Christiani.

c *Habac.1*

d *Thren.4.*

2 Ma e' non furono dati in mano de' barbari, come all'hora i Giudei, nè le basiliche degli Apostoli, si come il tempio di Gerusalem, nel libero poter loro; imperciochè de' Giudei si disse [E]: *Plago inimici percussi te castigatione crudeli*; ma del popolo Christiano: *Visitabo in virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum: misericordiam autem meam non dispergam ab eo*; non essendo stato permesso a' Saracini, che recassero la città di Roma in loro forza, nè infiammassero, o mettessero a terra le dette basiliche, nè scauassero i venerandi corpi degli Apostoli, nè spargessero al vento le sacre ceneri de' martiri, stando coloro, più che null'altra nazione del mondo auari e rapaci, tutti inteśi alla preda. All'hora *manum* [F] *suam misit hostis ad omnia desiderabilia eius*; e lo

e *Hier. 30*

f *Psal. 88.*

g *Thren. 4*

[1] Thre. 2. sdegnato Iddio per opera loro: *Occidit* [A] *omne, quod pulchrum erat visu in tabernaculo filiæ Sion, effudit quasi ignem indignationem suam*: e disse a' percussori come in altro luogo si legge [B]; *A sanctuario meo incipite*: che furono rapiti dagli altari i ricchi ornamenti, e le confessioni spogliate dell'oro, e le porte dell'argento, col quale ricoperte erano. Toccò più tosto quelle cose, che le descrisse Anastasio in Leone IV. successore di Sergio II. L'antica cronica de' Franchi e auuta alla luce dal Pitteo, afferma ciò esserſi fatto l'anno presente, dicendo; *In questi tempi, cioè l'anno del Redentore* DCCCXLVI. *i Mori*, così nomina i Saracini in Africa dimorati, *venendo a Roma con un' esercito, nè potendo vincere la città, guastarono la chiesa di S. Pietro*. Vuol dire, che la predarono, peroche lauandole gli ornamenti, la rendettero del tutto deforme. Nonperòdimeno le basiliche stesse di S. Pietro e di S. Paolo, situate fuori della città, non patirono incendimento di niuna maniera, come manifesto dimostrano tutte le colonne disposte già in S. Pietro a tempo di Costantino in quattro ordini, e quelle della basilica di S. Paolo fatta regnando Valentiniano IL Imperadore, che si veggono intere, e illese dal fuoco.

[2] Ezec. 5.

2 Ma comeche gli annali de' Francesi scriuano soltanto hauer riceuuto tal danno la basilica Vaticana; nientemeno Leone Ostiense, e Anastasio [C] l'istesso affermano di quella di S. Paolo, che è nella via d'Ostia. Ed essendo fra esse il Teuere, i Saracini, non hebbero luogo d'entrare subitamente in quella, sì che nõ passasse qualche spatio di tempo, nel quale i sacri ornamẽti si poterono portare entro a Roma. Ma vdiamo l'allegato Leone, il quale tessendo la storia del monistero di monte Cassino, nell'infrascritta forma ragiona: [D] *In questi tempi tenendo la sede Apostolica Sergio secondo, il quale coronò Lodouico Imperadore venne d'Africa a Roma vna grandissima quantità di Saracini, e predarono in tutto le chiese de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, trattivi molti a fine, andarono a Fondi, e poiche l'hebbero mandata a fuoco, e fiamma, e messi i cittadini tali in seruitù, e tali a morte, e dato il guasto a tutti quc' contorni, s' accamparono a Gaeta. Ed essendo stato mandato da Spoleto contra di loro l'esercito Francese, fu vinto, e fugato, e' Saracini medesimi, dando loro la caccia, all' vltimo vennero ne' luoghi vicini al monastero di là dal fiume Garigliano nomato per antico, Liris, e arsero la chiesa di S. Andrea Apostolo, e peruenendo alla cella di S. Apollinare martire, nel luogo, che Albiano si chiama, si studiauano di venire senza aspetto a questo conuento di monte Cassino: ma facendosi tardi quini posero i padiglioni, a intentione di venirci il dì seguente, e abbattere insino alle fondamenta tutte le fabbriche, e togliersi ogni cosa, e tutti tagliare e vccidere. Era all' hora gran sereno, e' l predetto fiume secco per modo, che si potea guadare a pie. Or' essendo stata recata l'acerba nuella di ciò a' frati, e vedendo esse sopraſtar loro vn' horrenda morte, se spauentati rimanessero, non è da domandare. Tutti di concordia se ne vanno in processione scalzi, e aspersi di cenere in testa, recitando le letanie, a S. Benedetto, pregando Dio, che si degnasse di riceuere misericordiosamente le anime loro, i cui corpi volea per occulto suo giudicio dare a sì repentina morte.*

[C] Lib. 1. c. 29.

[D] In Leon. 4.

4 *E perseuerando essi tutta notte in oratione, l'abbate Apollinare, di santa memoria, del quale è fatto ricordo, apparendo nel sonno al reuerendissimo abbate Bassacio, si gli disse: Perche tanto vi turbate, fratelli? o perche portate va' animo sì mesto? E rispondendo Bassacio: Padre, per la morte, che ci vediamo auanti gli occhi, e per lo sterminio di questo luogo. non vogliate, soggiunse l'apparito santo, d'hora innanzi pia temere, e cacciate da voi ogni mestitia e sollecitudine; che'l padre Benedetto ha ottenuta da Dio la vostra liberatione; e habbiate per fermo, lui esser venuto in aiuto vostro: intanto voi fate i vostri voti, nè vi rimanete di porger a Dio diuote preghiere; che noi ancora ad vna con voi l'istesso facciamo nel cospetto del Signore. Nè punto dubitar vogliate, che la fierezza di questi infedeli sia per fare nè a voi, nè al presente luogo danno o noia. Destatosi l'abbate, narrò il tutto per ordine a' monaci, li quali gittatisi in terra, si misero con lagrime, e con singhiozzi, e con grida a render gratie a colui, che fonte è d'ogni bene, e d'ogni consolatione, acciochè gli piacesse trarli per le orationi di S. Benedetto di così estremo pericolo: e condussero il rimanente della notte in recitare hinni e laudi diuine.*

5 *Veramente, fidelis Deus in verbis suis, & sanctus in omnibus operibus suis*, il quale degnato si è di promettere al giusto: *Inuocame in die tribulationis, eripiam te, & glorificabis me*. Dopo picciolo spatio il cielo, il quale non era, come s'è accennato, di veruna nube offuscato, improuiso di nuuole si ricuopre, lampeggiano i baleni, risuonano con grande strepito i tuoni, e viene vn diluuio d'acqua sì disusato, che'l prenominato fiume esce da' suoi termini, e allaga non poco paese. La mattina i Saracini vedendo tanta mutatione, cercarono con ogni studio alcuno naugio per trapassare il fiume, nè trouandolo, e sì vedendo venuta a fallire loro la speranza della preda, dolenti furono oltre misura, e fremendo cominciarono quasi, come arrabbiati d'ira, a rodersi le dita e le mani. Affocando adunque le celle di questo monastero, nobili pe'l titolo de' santi martiri Giorgio e Stefano, e riuolti gl' infausti passi, si ritirarono a' propri alloggiamenti. Dopo alquanti giorni, volendo tornare in Africa, lasciarono i caualli tutti indeboliti e snernati; e montati in su le naui, di edero le vele a' venti. Eransi vnicinati alla patria, e imperò facenano, come vsanza è de' nocchieri, strepitosa festa, quando videro repente vna picciola barca, che discorreaper quà e per là infra i loro legni, e dentroui due huomini solamente, vno de' quali era di rigardeuole canutezza, e sembiante hauea di chierico, e l'altro era vestito da monaco, da' quali domandati coloro, donde veniſſero sì lieti e festanti, e che cosa si fusse per loro adoperata, risposero di tornar da Roma, e confessarono se hauerui fatto assai incendimenti, e pia rapine, e vccisioni: *Noi dissero, habbiamo guastato le chiese di Pietro e Paolo, e imperoche non potemmo predare il monistero di Benedetto, dandoci impedimento il fiume, abbrucciamo le sue celle poste di qua della riua. E chiedendo viceadeolmente i Saracini a que' due, chi fussero, questa risposta riceuettero: Noi siamo quelli, le cui case vi gloriate di d'hauerrabate e arse, e meglio il comprenderete appresso perciò che seguirà. E come hebbero queste parole dette, così sauanrono dagli occhi loro. E surse di presente vn tempo per maniera fiero e tempestoso, che tutte le naui, quali dibatteadosi insieme, e quali sospinte ne' monti, e negli scogli, ruppero e perirono*. Insino a questo punto Leone Ostiense.

6 Così anche quando i Vandali fatta vn'armata, vennero in Italia, e rubarono Roma, al ritorno mal capitarono in gran parte di naufragio, come a suo luogo fu detto; essendosi nondimeno eglino astenuti per riuerenza dalla preda delle tre basiliche principali. Diche non è marauiglia, se i sacrileghi Saracini andarono in perditione insieme co' furati ornamenti delle basiliche, non comportando Iddio, che l'oro, e l'argento, e le gemme, colle quali erano state vestite le confessioni, e ornate le mense diuine, s'applicassero a vso profano de' pessimi barbari. Del medesimo naufragio de' Saracini fa ricordo ancora Anastasio.

7 Questo anno medesimo i vescoui di Francia, li quali nel precedente s'erano ragunati nella città di Meaux, come vedemmo, determinandoui più cose al Re, e a tutto il popolo Christiano giouenoli, fecero di nuouo vn sinodo in Parigi, come si dichiara negli atti di esso, posti nel Meldense. Or fra l'altre parole, che dissero nel preambulo, furono queste: *Consilium Dei iuxta Pauli vocem* [A] *annunciamus, & mundos nos à sanguine audientium exhibemus: indeque non obedientibus, quam non optamus, iram, ac indignationem, ac tribulationem, sicut idē sanctus Apostolus docuerat,* [B] *denunciamus*. E di certo secondo questo, eh' essi pronunciarono, vennero mali grandi sopra il Re, e sopra i principi dispregiatori degli ordini datti da' santi vescoui.

[A] Act. 20.

[B] Rom. 2.

8 Imperoche s'opposero in prima a' saluteuoli ammonimenti, e decreti loro i principi del regno, li quali hauendo riceuuto dal Re Carlo le badie, e altre cose ecclesiastiche, se ne richiamarono, e indussorlo colle importunità loro a riceuere solamente alcuni pochi canoni del concilio di Meaux, rifiutando gli altri [C]. Ma egli a suo gran danno porse l'orecchie anzi a' conti, che a' sacerdoti di Dio, il quale permise, che fusse infestato il suo regno con nuoue correrie de' Normandi, e costretto, come si vedrà ad accettare leggi iniquissime da' medesimi barbari proposte, egli che rifiutò quelle, che erano state da' padri piamente e santamente fatti. Donde appa-

[C] In fin. Capitul. Ieber. Regū Franc. post 4. addit.

appare, quanto male i politici conſiglino i principi, quando gli ſtimolano a conculcare, per dominare, le leggi, e le ragioni della Chieſa.

9. ec. Dolſeſi molto de' conti di Francia Lupo abbate Ferrarienſe nelle lettere, che ſcriſſe a diuerſi [a], eſſendo ſtata occupata la ſua badia da vn di loro: e con minor libertà, che veraetta egli afferma, che da che'l Re Carlo hauea poſto le mani nelle coſe eccleſiaſtiche, niente gli era riuſcito a proſpero fine. E tanto fece, che all'vltimo gli furono reſtituiti i beni, sì come le ſue lettere [b] fanno paleſe.

[a] Ep. 3. 4. 42. 45. 55. 61. 62. 64. 71. 88.

[b] Epiſt. 61.

17 In leuante S. Gioannicio ſolitario, altramente celebrato da S. Teodoro Studita ne' ſuoi ſcritti, rendè lo ſpirito a Dio adì 111. di nouembre, eſſendo d'età di cento quindici anni, come ſi dice nella ſua leggenda ſinceriſſimamente compilata; nella quale habbiamo ancora, che S. Metodio patriarca di Coſtantinopoli, hauendo preueduta la morte di lui, l'andò a viſitare, e a richiederlo delle ſue orationi; e poiche hebbero lungamente ragionato inſieme, Gioannicio ſoggiunſe al ſanto patriarca, che nè anche egli ſarebbe dunorato molto in vita mortale. E così fu; che andò in cielo otto meſi dopo S. Gioannicio, di cui fa ſanta Chieſa ogni anno la memoria inſieme con quella degli altri ſanti.

DI CHRISTO
Anno 847.

Indit. 10. DI LEONE IV. PP. I. DI LOTARIO 7. e di MICH. III. 6. IMPP.

1 PApa Sergio, così richieſto per lettere da Lotario Imperadore, molto commoſſo contra l'elettione d'Hincmaro arciueſcouo di Rens ſcriſſe al Re Carlo, che laſciaſſe andare i veſcoui del ſuo regno al ſinodo di Treui, perche ſi riueneſſe in preſenza de' legati della ſede Apoſtolica la cauſa d'Ebbo priuato di quell'arciueſcouado: ma non eſſendoui iti i legati per la morte del Papa, fu celebrato il ſinodo in Parigi; nel quale eſſendo compartito Ebbo nè per ſe ſteſſo, nè per procuratore, nè per ſue lettere, fu da capo condennato; e Leone IV. confermò l'ordinatione d'Hincmaro, e concedettegli anche il palio. Tutto quello Frodoardo [c] nella ſtoria Remenſe.

[c] Frod. hiſt. Rhem. l. 3. c. 2.

2 Ot Sergio, poſciache hebbe regnato nel papato tre anni, o vn meſe, e compiè i termini della ſua vita adì XII. d'aprile, come afferma Anaſtaſio; aggiugnendo; *Queſto preclaro Pontefice protetto da Dio fece pe'l rimedio, e per la futura retributione dell'anima ſua, la cappella del preſepio nel ſacro tempio della Madre di Dio Signora noſtra, chiamato da tutti Maggiore, e abbellilla con piaſtre d'argento indorate, ed eſſigiate colle ſtorie dell'incarnatione del Signore, e della natiuità della Madre di Dio, la qual nobiliſſima opera mutò de' Pontefici ſuoi predeceſſori, ſtati in tanti ſecoli, nè anche houe ancora penſato di fare. Ancora egli rinouò da' fondamenti in più ampia forma la chieſa di S. Arcangelo ſituata al ſommo di Faiano,* [*] *e adornolla con pitture, e veſte, e veli: egli riſtorò anche da' fondamenti lo ſcuola de' cantori, già chiamata Orphanotrophium, che ſtaua per rouinare; egli edificò la baſilica di S. Romano vn miglio fuori della porta Salara, e volle, che foſſe parrocchia del titolo de' ſanti Siluestro e Martino: e fabbricò quella di S. Teodoro martire trenta miglia lungi da Roma.* E poe o poi.

[*] Adriano

3. 4 *Smiſuratamente il beatiſſimo Papa riſece da' fondamenti, e in forma più bella la chieſa de' SS. Siluestro e Martino, del qual titolo egli era ſtato prete, e adornò la tribuna con figure di muſaico, e poſeui il corpo del medeſimo beatiſſimo Pontefice e con quelli de' SS. Fabiano, Stefano, e Sotero Papi e martiri, e anche de' SS. Aſſerio martire colla ſua ſantiſſima figliuola, e Ciriaco, Mauro, Largo, e Smaraddo, e' SS. Pontefici Anaſtaſio, e Innocenzo, inſieme co' SS. Qurino, e Leone veſcoui, e Artemio, Nicandro, e Creſcentiano, e delle beate Sotera, e Paolina, Memmio, Giuliana, Quirilla, Teopiſte, e Sofia vergini e martiri della beata Ciriaca vedoua, con molti altri, li cui nomi noti ſono a Dio ſolo, e collocolli ſotto il ſacro altare.* Fin quì Anaſtaſio. Ma benche Sergio cominciaſſe l'opera, non però egli la fornì, ma Leone IV. che gli ſuccedette, come fede ne fanno i verſi ſcritti nella tribuna con lettere di muſaico: e in vna lapida dalla parte deſtra, poſtaui'n quel tempo, ſi afferma il medeſimo, che noi habbiamo meſſo in nota ſecondo Anaſtaſio, de' corpi ſanti, li quali furono traſportati in quella chieſa dai cimiterio di Priſcilla nella via Salara. E leggonuiſi ancora queſte parole: *Statuens omni anno in feſtiuitatibus eorum indulgentiam trium annorum, & trium quadragenarum, omnibus ad ea denote venientibus*; nelle quali ſi vede eſpreſſo l'antico vſo delle ſacre indulgenze.

5. 6 Aggiugne Anaſtaſio, che Sergio donò alla chieſa ſteſſa vari e pretioſiſſimi doni d'oro, e d'argento, e di gemme, e di tapezzerie (annouerati particolarmente tutti l'allegato autore) che vi fece vn monaſtero di monaci, i quali celebraſſero in eſſa i diuini vffici; e che finalmente il beatiſſimo Pontefice, poiche hebbe retta ottimamente la Chieſa tre anni e vn meſe, e creati in vna ordinatione, che tenne di marzo, VIII. preti, III. diaconi, e XXIII. veſcoui rendè lo ſpirito al cielo, e fu ſepellito nella baſilica di S. Pietro adì XII. d'aprile.

7 L'iſteſſo giorno, ch'egli trapaſſò, fu ſuſtituito in ſuo luogo Leone, come afferma Anaſtaſio, il qual volendo trattare de' principij della ſua vita, racconta primamente le virtù, così dicendo: *Leone di patrio Romano, e figliuolo di Rodoaldo, huomo fa di molta patientia, liberale, pio, innocente, benigno, amadore della giuſtitia, ſtudioſo della diuina ſcrittura, ſempre inteſo alle vigilie e alle orationi, ſanto, amadore degli huomini religioſi, nutricatore de' poueri, e diſpregiatore di ſe ſteſſo. Poſeroi genitori ſuoi nel monaſtero di S. Martino, ſituato appreſſo la baſilica di S. Pietro, ſinche v'imparaſſe le ſacre lettere, ch'egli non pure felicemente impreſe, anzi diuenne in virtù, come vn perfetto monaco. Intanto riſonando molto la fama della ſantità ſua venne anche alle orecchie del beatiſſimo Papa Gregorio, il quale, leuatolo del monaſtero, il fece della ſua famiglia, e ſuddiacono, e volle che dimoraſſe nel palagio patriarcale in Laterano.*

8. 9. *Poi Sergio ſucceſſore di Gregorio l'ordinò prete del titolo de' SS. Quattro: e occupandoſi egli in aiutare i poueri, e in altre opere di pietà, dopo la morte di Sergio ſteſſo fu, come piacque a Dio, con marabile concordia di tutti, chieſto ed eletto in ſuo luogo. E così andati parimente tutti con allegrezza e giubilo incredibile alla chieſa de' SS. Quattro, dou'egli ſtaua, il ne traſſero, benche contra ſua voglia, e conduſſerlo a grande proceſſione e feſta, e cantando himni e laudi, al detto palazzo Lateranenſe, e baciarongli i piedi ſecondo l'antico rito. Ma fu meſcolato con alcuna triſtezza di contento, che ſentirono i Romani per la creatione del nuouo Pontefice, non oſando eſſi di venire alla conſecratione ſenza licenza imperiale, per temo, che la città di Roma non incorreſſe in qualche gran male.*

10 Ma Leone s'oppoſe a Lotario e a Lodouico Imperadori, mentre tentarono d'vſurpare la confermatione del Romano Pontefice eletto, o altro diritto nella elettione o conſecratione del medeſimo Pontefice, e coſtrinſegli ad aſſentire, che non ſi douelle fare ſe non nel modo preſcritto da' ſacri canoni, leggendoſi in tal materia queſto ſuo decreto: *Leone Quarto a Lotario e a Lodouico Auguſti. Fro noi e voi ſi è preſo e ſtabilito, che l'elettione e conſecratione del futuro Romano Pontefice non ſi debba fare ſe non giuſtamente, e ſecondo i canoni.* Così adunque ſe fu dal popolo mal promeſſa per timore coſa alcuna agli Imperadori, o da eſſi vſurpata contra ogni ragione, il tutto fu da Papa Leone coſtantemente annullato, e leuato via, porgendo il loro conſentimento, sì come hauete vdito, i medeſimi Auguſti.

[A] Diſt. 63. c. 31.

11. ec. Dall'altra parte Leone promiſe loro di mantenere le leggi imperiali; ilche ſi troua dichiarato da Niccolò I. nella lettera ſcritta a Michele Imperadore e con queſte parole [B]: *Vt Pontifices pro cultu temporalium tantummodo rerum imperialibus legibus vtcrentur.* E ladoue Lotario e Lodouico, chiamandoſi Imperadori Romani voleuano e oſtrignere il popolo Romano ad oſſeruare le lor leggi diuerſe da quelle, che fin'all'hora oſſeruate haueano, ſi contentarono a richiesta di Leone, che'l popolo medeſimo adoperaſſe le proprie leggi antiche. E così tra-

[B] Diſt. 10. l. 8. Iuo p. 4. c. 188.

quel-

quelle de'Longobardi è questo rescritto di Lotario ^: *Noi vogliamo che tutto il popolo Romano sia richiesto, con che legge gli sia a grado di viuere, e con quella c'haurà professato, viua; sappia ciascuno, o giudice, o duce, o sue proprio, che se non accouenirà, sarà soggetto alla censura del Pontefice, e nostra.* Oue è da osseruare, come si pose in primo luogo vindicatore delle leggi il Romano Pontefice contra i malfattori, e poi il principe; il che hauete veduto nelle nostre storie souuente perdotto a effetto, cioè che Papi chiamassero l'Imperadore contra i peruersi Romani, quando nò li volessero ubbidire, o menassero pernitiosi trattati cõtra loro.

14 Ma seguitiamo a dire dell'altre attioni fatte questo anno da Leone. Vedendo egli le basiliche degli Apostoli spogliate e profanate da'Saracini, riuolse l'animo ad abbellirle nel mirabil modo, che Anastasio racconta: Egli, sono parole dell'autore, *offerse nella basilica di S. Pietro Apostolo vna corona di purissimo argento di ventiquattro libre, e sette belli veli, e a maggiore splendore e gloria dell'istessa veneranda basilica, vna cortina Alessandrina di maranigliosa bellezza colla storia de'pauoni portanti gli huomini, e con vn'altra storia dell'aquile, e delle ruote, e degli vccelli con alberi.* E piu innanzi: *Ancora egli offerse vn butrone d'argento purissimo con gabate d'argento pendenti per sette catenelle. E per illuminare la basilica fece vna rete di bronzo con diciasette cancelli d'argento, e vn grandissimo faro, e vna corona argento di libre ... Ancora dieci veli, liquali si veggono pendere dauanti al vestibulo della sacra confessione, floriati di leoni, e piu altri di fundato, cioè quarantasei, che risplendono tra le colonne de'lati della chiesa; e trenta, che pendono dagli archi per ornamento del presbiterio, e diciotto da altri luoghi, e quattropendenti auanti le porte.*

15 *Anche egli vi fece due altre corone di purissimo argento e d'eccellente lauoro, che stanno attaccate per alcune catenelle d'argento con gemme, e con anelli dorati, vna di peso di CXXXII. libre, e l'altra di CXX.* E assai piu innanzi: *L'istesso amabile e prudentissimo Papa donò alla basilica di S. Pietro quarantasei veli di fundato, fregiati intorno di porpora.* E ancora piu innanzi: *Egli offerse vn canestro intessutile di purissimo argento di libre ... vna lucerna dell'istessa materia di quarantacinque. Anche egli fece diciotto veli, liquali pendono tra gli archi del presbiterio, tessuti d'oro colla storia di S. Pietro Apostolo; sedeci calici d'argento, che stanno sopra il giro dell'altare, di peso di libre ... e vn'altro pendente con catene, e desiui di libre ... Tre immagini d'argento, vna del Saluatore in mezo con piu gemme in testa, vn'altra alla destra dell'istesso Signore colla faccia di S. Pietro, e di S. Petronilla, e l'altra alla sinistra con quelle di S. Andrea, e di esso Pontefice, tutte di peso di libre centoquattro; e dodici fari di metallo, li quali stanno sopra il vestibulo del sacro altare.*

16 *Oltre a queste cose egli abbellì con piastre d'oro e d'argento, non solamente la sacra confessione di S. Pietro, ma il frontispitio dell'altrare, e adornandolo con molt'istime gemme, e rendendola piu bello che prima. Nelle quali lamine d'oro effigiate sono l'immagini del Redentore, e de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, e Andrea, e del santissimo Pontefice Leone IV. e di Lotario Imperadore suo figliuolo spirituale. L'oro pesa dugento sedici libre. Egli tornò la confessione del detto altare nell'antica bellezza, arricchendola con piastre d'argento collegate insieme, doue veggiamo il Saluatore sedente nel trono con preziose gemme nel capo, e dalla destra cherubini, e dalla sinistra le faccie degli Apostoli, e d'altri. Anzi fece d'argento le rughe della sacra confessione, coll'imagini de'santi Pietro e Paolo, che pesano dugento otto libre, e donouui vna bellissima cortina di seta con molte storie, e vno incensiere di quattro libre d'argento dorato col suo nome scolpitoui.*

17 *Ancora il beatissimo Pontefice fece nella medesima chiesa di S. Pietro, dapoiche i Saracini l'hebbero predata vn crocifisso di maraugliosa grandezza parimente di purissimo argento dorato, con varie gemme, di peso di libre settanta; quattordici archi d'argento mondissimo, due de'quali, che sono grandi oltre modo, pose nel presbiterio dalla parte destra, e dalla sinistra di libre ... vna tessuta d'oro colla storia rappresentante, come S. Pietro predicò in Roma, con perle e altre gemme: vn'incensiere di purissimo oro con gemme adornato, vna croce pure di purissimo oro con varie gemme, e con smeraldi grande a maraviglia, la qual croce sta alla parte destra allato all'altar maggiore, di peso di vndici libre e mezza, e similmente il nome di Leone IV. Per simile egli fece sopra l'altare di S. Pietro vn ciborio di grandezza e bellezza mirabile, con colonne, e gigli dorati, d'argento purissimo, che pesa mille, e cento sei libre, e sopra il ciborio quattro corone, con sedeci calici d'oro di libre ... e altre corone, e calici quarantasei di vent'vne libre, e sette oncie, e sopra le colonne del medesimo ciborio vi pose per ornamento maggiore quattro delfini, li quali tutti insieme pesano quarantadue libre; e intorno all'altare quattordici veli bianchi di sete, con liste di fundato. Anche egli pose dauanti alla confessione sei angioli d'argento mondissimo di sessanta quattro libre, e nel presbiterio quattro archi parimente di mondissimo argento di cento libre. Oltre a ciò fece tre altri archi con gigli, che pesauano settanta libre.*

18. 19 E dopo piu cose donate ad altre chiese soggiugne l'autore queste: *Erse nella chiesa di S. Pietro le porte distrutte de' Saracini, e spogliate dell'argento, e adornolle con piastre similmente d'argento, e colpite con varie storie, e ridusse le in forma migliore di quella, e' hauea anco hauuto innanzi; talche tutti coloro, eh'entrano nella basilica medesima, gratie ne rendono all'omipotente Iddio, e preganlo, che a lui conceda lunghi anni di vita.* Poi Anastasio annouerati assai altri doni donati alla basilica stessa, soggiugne: *Nella chiesa di S. Pietro, il quale tiene le chiaui de'cieli, offerse vna lampana d'argento purissimo di sedici libre.* E poco appresso: *Il beatissimo Papa fece i regoli d'argento di getto col cancello all'entrata del presbiterio, auanti la confessione di S. Pietro Apostolo fus amatore, che recano ammirazione a'riguardanti: due de'quali pesano seicento cinquanta due libre, e gli altri due libre cinquecento ottanta: e perche l'animo di questo seruentissimo Pontefice grandi uotione hauea al Principe degli Apostoli, il trono della cui suprema Chiesa egli per diuina disposizione reggeua, desideraua sempre d'aggiugnere nuoui ornamenti. Egli adunque fece sopra l'altare vna vesta di crisocloauo nel mezo della quale ha lo storia del Saluatore da piu angioli intorniato, il quale porge al Principe degli Apostoli le chiaui del regno de'cieli, e ne'lati si vede la gloriosa passione de'SS. Pietro e Paolo. Tra' quali l'istesso Pontefice offerisce a Pietro interessere la città, ch'egli haueà ordinato si facesse dipinta, e vna croce d'oro di gemme adornata. E nel pricinto dell'altare, e di sopra panni di seta riccamente tessuti ed effigiati d'aquile, due de'quali panni di seta tessuti d'oro. Ancora egli vi donò quattro veli cò crisocloauo, ne' quali è dipinto esso Põtefice, che offerisce all'immagine del Saluatore risplendente tra faccie angeliche la città da se fondata e fabbricata.* Così Anastasio de'doni fattiʃi da S. Leone IV. alla chiesa di S. Pietro, dal presente anno infino al penultimo del suo Pontificato.

20 Il non esserʃi fatto da lui alla chiesa di S. Paolo i doni, che a quella di S. Pietro, conferma le cose di sopra dette, cioè che mentreche i Saracini stauano inteʃi a predare la basilica di S. Pietro, i Romani portarono dentro alla città gli ornamenti pretiosi di quella di S. Paolo. Ed essendo stato leuato da'barbari solamente il ciborio, si come quello, che non era mobile per maniera, che ʃi potesse di leggieri trasportare, Leone il rifece di nouecento quarantasei libre, si come dice Anastasio, aggiugnendo lui hauere nel principio della sua fede stabilito, che, secondo l'antica consuetudine, mentre ʃi celebra messa solenne, niun laico ʃia ardito di stare o sedere, ouero entrare nel presbiterio, ma che vi ʃtia il chericato solamente.

21 Nè ʃi hanno da lasciare in dimenticanza due altre memorabili attioni fatte questo anno dal santiʃimo Pontefice, e riferite da Anastasio. La prima fu, che essendo nato in alcune cauerne allato alla chiesa di S. Lucia in Orsea vn basilisco, ilquale col fiato e colla vista tosto uccideua tutti quelli, che vi ʃ'appreʃiauano, S. Leone nella festa dell'assuntione della Madre di Dio andò in processione a piede a S. Adriano martire col chericato, cantandoʃi hinni e laudi ʃpirituali; e quindi dirizzatoʃi contutto il popolo verʃo S. Maria maggiore, come fu giunto al luogo dell'horribil ʃerpente, fece fermare tutti, e ito auanti con molta preʃtezza, ʃtette intrepidamente ʃopra il pertugio, onde vʃciua il peʃtilential fiato, e alzando gli occhi e le mani al cielo, pregò con molte lagrime il Signore, che volleʃſe colla sua potenza fugare la mortifera beʃtia; e dopo questo andò alle detta basilica

colla

colla processione. E da quel giorno innanzi non visi vide, nè vdi mai più nocimento alcuno.

22. 23 L'altra attione di singular fede, fatta dal santo Pontefice, è questa. S'apprese fuoco nella contrada de' Sassoni, e vi cominciò ad abbruciare ogni cosa, e forte montare coll'aiuto del vento; e auualorò per sì fatta maniera, che niun rimedio mettere visi poteua per operatione o ingegno d'huomini concorsivi in gran moltitudine, sì che non peruenisse alle case de' Sassoni e de' Longobardi presso alla chiesa del Principe degli Apostoli, ardendo già il portico. Il che come seppe il beatissimo Pontefice, cosi verso la si drizzò con animoso petto, e con istudiosi passi, e quini pregò diuotamente Iddio, che si degnasse d'estinguer le fiamme, e fatto il segno della croce l'incendio cessò.

24 L'anno medesimo s'aggiunse agli altri mali vn di [a] In chron. Cassin. isfatto terremoto, che scosse Roma, come accennano Anastasio, e Leone Ostiense [a]; il quale scrisse singularmente, che'l terremoto stesso abbattè insino a' fondamenti quasi tutta la città d'Isernia, colla morte di molto popolo, e del vescouo.

[b] Vsser. Annal. Frac. edit. a Pithœo. 25. cc. Anche in quel tempo si fece in Magonza vn sinodo, detto il primo, sotto Rabano, creato l'anno stesso vescouo di quella chiesa. La cagione fu la medesima, che del Meldense, cioè peroche vsurpandosi da' laici i beni ecclesiastici, e vedendo il Re Lodouico in tal materia molte querele, egli per liberar le chiese da queste oppressioni, procurò che' vescoui celebrassero quel concilio prouinciale, sopra 'l quale douea stare Rabano medesimo, ch'o' sapea non esser' a verun'altro in bontà e dottrina inferiore. La principale intentione adunque de' vescoui fu prouedere all'immunità ecclesiastica, si come dimostra la lettera sinodale, oue dicono tra l'altre cose, se hauer determinato, che in tutte le parocchie si pregasse Iddio da' vescoui, e da' chierici, e dagli abbati, e da' monaci per Lodouico stesso, e per la sua moglie, e prole: e che la somma, come aggiungono, dell'orationi erano tre mila cinquecento messe, e mille sette cento salteri.

29 Oltre a dinersi canoni fattiui intorno alle cose della fede, e all'immunità ecclesiastica, e ad altre materie, determinarono [c], che non si negasse la sacratissima Eucharistia a' rei condennati da' giudici alla morte; e ne fecero vn'altro contra i sacerdoti, che imponessano nella confessione per peccati grani penirenze leggiere e disusate. [c] Concil. Morgun. c. 18.

30 Appartiene ancora a questo concilio quel che si racconta negli antichi annali de' Franchi d'vna falsa profetessa, la quale ita a Magonza si gloriaua e vantaua d'hauer'hauute più riuelationi; onde diceua, che l'anno stesso douea essere il giorno del giudicio; perche molti del minuto popolo, presa gran turbatione e paura, le recauano doni, raccomandauasi alle sue orationi, e (che vie peggio fu) alcuni ecclesiastici la seguitauano, come maestra data dal cielo. Or condotta costei nel concilio, e diligentemente esaminata, confessò essergli state tacite cose suggerite da certo prete, e d'hauerle narrate per guadagno. Dichè ella fu per sentenza del concilio frustata publicamente. E ciò detto sia del sinodo di Magonza.

31 Questo anno occorse la pellegrinatione d'Etelulfo o Atulfo, Re degli Anglia' santi luminari degli Apostoli: che vedendosi egli liberato dalle correrie de' Dani, non dopo molto venne per voto a Roma, oue fu ricenuto da Leone IV. con paternali accoglienze, e fece tributaria alla chiesa Romana quella parte ancora dell'isola, che Egberto suo padre hauea aggiunta al regno (egli imitò con tale attione Inam, di cui addietro si disse) e con legge stabilì, che tutti quelli, li quali cauauano dalle possessioni loro entrata di trenta danari, o haueano piu case, desfero per quelle, ch'essi habitauano, vn denaio per ciascuno al Papa nella festa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, o in quella di S. Pietro a' vincoli alla più lunga. Oltre a questo dicono, ch'egli rifece in Roma certa scuola già fabbricata da Offa Re de' Merci, e nel predetto incendio quasi consumata. Stette Etelulfo in Roma la maggior parte dell'anno, e quinci tornato nel suo regno si dimostrò verso i suoi non pure principe clemente, ma etiandio ottimo padre. Narra quelle cose Polidoro secondo l'antiche memorie d'Inghilterra; il quale ancora afferma, che autori della vita lodeuolissima del Re furono due huomini di eccellente santità, cioè Suitino, chiamato anche Suituno, e Adelitano, o più tosto Helinstano, la cui leggenda scritta in breue si conserua: nella quale si dice ancora dell'istesso Re, ch'essendo egli suddiacono, emorendo il Re Egberto suo padre senza herede, Leone IV. dispensò con esso lui, che prendesse moglie; e Suituno, il quale l'hauea cresciuto fin dall'infantia, dopo la morte di S. Helinstano vescouo Vintoniense gli succedette, e fiorì in santità.

32 Delle cose orientali ne occorre dire, che S. Metodio patriarca adì XIV. di giugno [a], poiche hebbe seduto cinque anni e due mesi, passò a vita migliore; il cui felice transito si celebra ogni anno sì da' Greci, e sì da' Latini. S. Niccolò Papa scrinendo [b] a Michele Imperadore il chiama per antonomasia magno, e afferma lui hauer riceuuto la facoltà di predicare, e l'facerdotio dalla sede Apostolica in Roma. [a] Acta S. Iosannicij Anacoret. [b] Ep. 8.

33. 34 Morto S. Metodio, gli elettori (dice Giouanni Curopalata) sustituirono in suo luogo Ignatio nipote di Niceforo Imperadore, cioè figliuolo d' vna sua figliuola, e di Michele Curopalata similmente Imperadore, dopo la cui dipositione e'fu castrato, e rendutosi monaco era poscia stato fatto superiore del monastero di Satiro. Niceta, cognominato Danid, scrittore della sua leggenda, conta, che Teofane prefetto del monastero Sincriano, e illustre confessore, gli predisse, che douea esser patriarca di Costantinopoli: e aggiunge, che l'Imperadore e sua madre si consigliarono con S. Gioannicio solitario, chi collocar si douesse nel trono patriarcale? e che egli rispose, douersi eleggere Ignatio. Della cui legittima promotione, e delle sue virtù Michele Imperadore ne anuisò Papa Leone, come afferma Niccolò Pontefice nella lettera scritta al medesimo Imperadore.

DI CHRISTO
Anno 848.

DI LEONE IV. PP. 2. DI LOTARIO 8. e DI MICH. III. 7. IMPP. Indit. 12.

1. 2 Il santo Pontefice Leone cominciò vn' impresa grande, fabbricando vna nuoua città, per cingere di mura la basilica di S. Pietro, accioche non istasse più esposta alle correrie de' barbari: e ciò egli fece non senza diuina riuelatione: e ancorche Leone III. hauesse già fatto in molti luoghi il fondamento di essa, erano stati lenati dopo la sua morte. Or'hauendo S. Leone scritto sopra ciò a Lotario Imperadore, quegli, co'suoi fratelli insieme, gli mandò molta moneta, e sua fantità per dare prestamente fine all'opera, fece venire, per consiglio de' fedeli della Chiesa, gente di ciascuna città dello stato ecclesiastico a vicenda. Tutto questo Anastasio. Accrebbe la trauaglia, perche s'era saputo, che' Saracini haueano vltimamente sconfitta in battaglia marina l' armata Vinitiana presso al seno Crotoniense, e messala per modo al niente, che non fu capata nè anche vna picciola barca. [c] Annal. Vener. [d] Antiq. Franc. a Pithœo edit.

3. ec. Questo anno ancora [d] si celebrò, per opera del Re Lodouico, il secondo sinodo di Magonza sotto Rabano arciuescouo, nel quale condennato fu Godescalco monaco prete heretico, che trasse i suoi pernitiosi errori, come dimostra Hincmaro vescouo di Rens in vna lettera [e] scritta a S. Niccolò Papa, dell' antica heresia degli Predestinati combattuta in prima in Africa, e poi confutata in Francia nell'istesso tempo, che l'empie sta Nestoriana sotto S. Celestino Papa, si per l'autorità di lui, e sì ancora per la sollecitudine di S. Prospero conuinta fu. [e] Extat apud Frodoard. in hist. Rhemen. l. 3. c. 13.

Or trattando Hincmaro della diabolica dottrina del nouello heresiarca, soggiugne tra l'altre cose: *Dicit igitur id, quod antiqui Prædestinatiani etiam dicebant. Quod sicuti*

ſicuti Deus quoſdam prædeſtinauit ad vitam æternam ſic etiam alios ad mortem æternam prædeſtinauit. Quod Deus non vult omnes homines ſaluos fieri, ſed dumtaxat eos, qui ſaluantur. E poco poi: *Quod Ieſus Chriſtus D.N. & Saluator non fuit crucifixus, neque mortuus eſt pro redemptione totius mundi, ideſt pro redemptione, & ſalute omnium hominum, ſed tantum pro his, qui ſaluantur. Dicit, licet non omnino pari traditione, ſimili tamen errore, id quod veteres Prædeſtinatiani dicebant, quando hæc verba S. Petri Apoſtoli exponit* [a]: *Negantes Dominum, qui eos redemit: Redemit eos, inquit, ſacramento baptiſmi, nihilominus non paſſus eſt mortem crucis, nec ſanguinem effudit pro eis.* E più innanzi: *Non minus perniciosè, quam audacter defendit id, quod antiqui Prædeſtinatiani non dixerunt, quod deitas S. Trinitatis triplex ſit.* Fin quì Hincmaro, il quale tenne per ſententia de' veſcoui il perfido beſtemmiatore prigione in vn monaſtero, acciochè non più poteſſe ſedurre il popolo Chriſtiano, e oltre a ciò gli ſcriſſe contro.

a 2. Petr. 2

DI CHRISTO
Anno 849.

Indit. 12. DI LEONE IV. PP. 3. DI LOTARIO 9. e di MICH. III. 8. IMPP.

1 ESſendoſi vdito in Roma, che' Saracini veniuano d' Africa con vna grandiſſima armata per recare in diſolatione la medeſima città, Papa Leone reſtaurò le mura, colle porte, e torri, dello quali ne riſece quindici: e a ſollecitar l'opera diſcorreua e aggiraualì del continuo non ſolamente caualcando, ma andando anche a pie co' ſuoi per le muraglie, e per le porte, come narra Anaſtaſio.

2 E ſapendo il ſanto Padre, che, *Niſi Dominus cuſtodierit ciuitatem, frustra vigilat qui cuſtodit eam*; e confidando più nell'aiuto de' glorioſi martiri, che nella militia, traſportò entro a Roma, per guardia di eſſa, molti ſacri corpi loro, ſtati grande lunghezza di tempo naſcoſi, rammentandoſi egli delle vittorie de' ſanti, delle quali ſcriſſe S. Paolo agli Ebrei [c], *Sancti per fidem vicerunt regna, fortes facti ſunt in bello, caſtra verterunt exterorum, &c.* E così il beatiſſimo Pontefice protetto da Dio, cercando ſtudioſamente, ſoggiugne Anaſtaſio, *i corpi de' SS. Quattro coronati, li trouò, e collocolli ſotto l'altare della baſilica loro, ſao titolo auanti'l pontificato; La quale eſſendo à pericolo di roumare per l'antichità, e la riſece da' fondamenti in forma più ſplendida. Egli adunque ripoſe ſotto l'altare i corpi de' SS. Claudio, Nicoſtrato, Simforiano, e Caſtorio, inſieme con Simplicio, e' quattro fratelli Scaero, Seueriano, Carpoforo, e Vittorino, e con Marta, Mario, Audifface, e Abacum; e ancora Feliciſſimo, Agapito, e Hippolito, con ventinoue ſuoi ſeruidori, e con altri aſſai.*

b Pſ. 126.

c Hebr. 11.

3. ec. Deeſi parimente ammirare Leone in queſto, che quantunque ſpeſe immenſe faceſſe nel riſtoramento delle muraglie, per cagione dell'imminente guerra, onde hauea biſogno di molta moneta per mantenere i ſoldati alla guernigione della città, nientemeno egli non guardò a ſpeſa in adornare le chieſe de' ſanti, e ſperialmente quella, la quale era ſtata ſuo titolo, oue egli hauea traſportate tante reliquie. E sì ſoggiugne il Bibliotecario, che vi fece ſopra l'altare vn ciborio d'argento dorato e gemmato di mirabil bellezza, e di peſo di libre trecento tredeci e meza, quattro veli roſſi, liquali pendeuano intorno all'altare, e che v'offerſe più altri doni d' argento, e diuerſi e ricchi arredi per ornamento di eſſa. E' ſimigliante fece in altre chieſe, sì come l'autore particolarmente racconta. Or'in queſta guiſa procurò Leone d'hauere preſto l'aiuto de' ſanti. Nè in vano andò ſua ſperanza, che per teſtimonianza del ſalmiſta: *Qui confidit in Domino, ſicut mons Sion* [d], *non commouebitur in æternum, qui habitat in Ieruſalem. Montes in circuitu eius: & Dominus in circuita populi ſui.* Iliche dichiararono i ſuccedimenti contati per Anaſtaſio, come appreſſo.

d Pſ. 124.

6 *Rimembrandoſi i Saracini della paſſata preda, propoſero di venire altra volta con molte naui ad abbatter Roma:* E poiche furono ſtati molti giorni in certo luogo allato all' iſola di Sardigna, ſi sforzarono di venire nel porto di Roma: laqual coſa miſe in grande ſpauento i Romani. Ma perche l' onnipotente Iddio ha guardato ſempre, nè ſi rimane di guardare la ſua Chieſa, commoſſe i cuori (oltre agli altri) di tutti i Napoletani, e Amalfitani, e Gaetani a combattere inſieme co' Romani contra la gente perfida, e vittoriosi toſto colle loro naui, e fecero ſaper la venuta loro al beatiſſimo Leone IV. Pontefice, e proteſtando, non per altro ſe eſſer venuti, che per ſconfiggere col fauore diuino gl'infedeli. Il qual Pontefice volendoſi di ciò certificare, ne fece venire alcuni a Roma, e riceuendogli benignamente nel palagio Laterenſe, li dimandò, perche moſſi ſi fuſſero: e riſpondendo eglino, che per la ſopradetta cagione, egli preſi a vero i detti loro n'andò con eſſi, ſenza più ſtare a Oſtia con gran quantità di gente d'arme, e accolſe tutti i Napoletani. Li quali come videro il ſanto Pontefice, gittatiſi in terra gli baciarono diuotamente i piedi, molte lodi dando al Signore, che degnato ſi foſſe di mandarlo a conforto loro; e perche più dileggieri poteſſero vincere i figliuoli di Belial, il richieſero di riceuere di ſua ſacra mano il corpo del Signore; ed egli volendo il loro piacere adempiere cantò meſſa nella chieſa di S. Aurea, e communicolli tutti. E prima che queſte coſe ſi faceſſero, egli andò co' Napoletani ſteſſi a quella chieſa con humi, e lerame, e cantici ſpirituali. Nella quale ancora inginocchiatoſi pregò Iddio, che ſi degnaſſe, à interceſſione de' ſanti ſuoi, dare i nimici de' Chriſtiani nelle mani de noſtri ſoldati, ſopra li quali fece con lagrime queſta oratione.

7 *Deus, cuius dexteram B. Petrum ambulantem in fluctibus ne mergeretur erexit, atque B. Paulum tertiò naufragantem de profundo pelagi liberauit, exaudi nos propitius, & concede, vt amborum meritis horum fidelium veſtrorum brachia contra inimicos ſanctæ tuæ Eccleſiæ dimicantia omnipotenti dextera tua corroborentur, & conualeſcant: vt de percepto triumpho nomen ſanctum tuum in cunctis gentibus appareat gloriosum. Per dominum noſtrum Ieſum Chriſtum Filium tuum, &c.*

Il giorno ſeguente, poſciache il venerabile Pontefice dalla prenominata città tornato fu, comparuero i Saracini con più naui preſſo al lito del mare Oſtienſe; verſo li quali i Napoletani ſi ſchierarono, e ordinaronſi a battaglia in naua, e iti innanzi con gran cuore cominciarono a combatterli fortemente, e ne haueano ferito alcuni, quando ſi miſe vna tempeſta di venti per modo fiera, che niun ſi ricorda a noſtri dì di ſimigliante; la qual tempeſta diuiſe preſentemente le due armate. Le naui de' Saracini veniuano inſino alla piaggia, e poi ſ' infiammando l'impetuoſo vento, e gonfiandoſi il mare erano ſciarrate, e altra volta dopo alquanto ſpatio tornauano: imperoche l'onnipotente Signore (sì come noi per coſtante habbiamo) mandò da' teſori ſuoi così fatta ventà, acciochè non li laſciaſſe fuori vſcir a far noia e nocimenti a' Chriſtiani.

8 *Per queſti nuoui e marauiglioſi miracoli, che Iddio s' è degnato di moſtrare a' noſtri dì, tutto che noi no'l meritiamo, ſi dee lodare e glorificare ſenza fine la ſua infinita clemenza, hauendo egli ſì tanto permeſſo, che coloro mirаſſero il luogo, del quale cotanto vaghi erano. E dipoi per l'interceſſione, e per li meriti de' SS. Apoſtoli Pietro e Paolo, non pure il profondo del mare, ma la fame ancora, e la ſpada molti n'eſtinſe. Tra' quali aſſaiſſimi venendo meno per mancamento di cibo in alcune iſole noſtre, furono dagli huomini noſtri meſſi a morte, e gli altri, a euidenza della verità, preſi viui, e menati a Roma. E' baroni di queſta città, affinecchè il numero loro troppo non pareſſe, ne fecero imprendere molti a Porta. E alquanti noi comandammo, che s' incatenaſſero, e laſciaſſerſi in vita non per altra cagione, che perche eglino poteſſero conoſcere la ſperanza, che noi habbiamo poſta nel Signore, e l'meffabile ſua pietà, e sì ancora la propria loro tirannia. Li quali dopo queſte coſe, a fine che non vineſſero otioſi eſenza pena appo noi, li facemmo portare la materia per le mura, delle quali all'hora ſi cingeua la chieſa di S. Pietro.* Infino a queſto punto Anaſtaſio di coſe tali.

9 Veramente: *Hæc mutatio dexteræ excelſi.* Hauea detto, il folleggiante nimico: *Perſequar, comprehendam, diuidam ſpolia, implebitur anima mea. Euaginabo gladium meum, interficiet eos manus mea.* Ma: *Flauit ſpiritus tuus, et operuit eos mare, ſubmerſi ſunt quaſi plumbum in aquis vehementibus.* Eſſendoſene riſerbati alcuni a più gravi ſupplicij por-

a Deut.

portare, o per trionfo, e a gloria degli Apostoli. Così fece Iddio la vendetta de' santi suoi. E accioche gli huomini non attribuissero questa impresa a se stessi, non volle che si sconfiggessero i nimici, nè si hauesse piena vittoria di loro per li soldati venuti in aiuto di santa Chiesa, ma combattendo egli gli huomini perfidi non con altro che col vento; col vento gli sbaragliò, col vento li sommerse, e col vento li diè nelle mani de' Christiani, e rendettegli schiaui loro.

10 Rilnchè sonente la potentia de' gloriosi Apostoli in liberare la città di Roma da' nimici: che, comeche i peccati de' cittadini concitassero tal'hora l'ira diuina contro a loro, pertuttociò il Signore disciplinatili come figliuoli, ed emendatili, rimosse tosto contra i nimici piu aspri flagelli, secondo il detto di Dauid [A]; *Inimicos eius induam confusione; super ipsum autem efflorebit sanctificatio mea.* E di certo gran confusione di costoro fu, mentreche, ladone erano stati per addietro sempre vittoriosi, e hauendo auanti tre anni recate in loro potere le basiliche degli Apostoli, s'innalzauano colla rea e presontuosa mente sopra i santi, anzi sopra i principi de' santi, hora tali furono assorbiti dall'onde, tali vergognosamente impediti per la gola, e tali gran beneficio stimarono il seruire (tuttoche carichi di catene, e gementi del continuo sotto il nerbo) come infimi manuali alla basilica di S. Pietro, da essi gia predata e profanata. Dimostrarono ordinario di giudicio diuino sopra i nimici, liquali alzauo le corna contra la sua Chiesa, secondo quello, che si legge scritto ne' sacri oracoli [B]: *Omnes, qui comedent te, deuorabuntur; & inimici hostes tui in captiuitatem ducentur: & qui te vastant, vastabuntur, cunctosque praedatores tuos dabo in praedam.*

11 Ma con ammiratione ancora maggiore noi ci rammentammo di questa fabbrica delle mura, fatta per li nimici seguaci della Maomettana perfidia, mentreche vedemmo co' nostri propri occhi i Maomettani diputati alla medesima opera de' muri stessi, ch' intorniano la basilica Vaticana, gia cominciata da Papa Pio IV. cioè quando, ottenutasi la marauigliosa e famosissima vittoria nauale contra i Turchi, Pio V. di santa memoria, autore della sacra lega, costrinse gli schiaui di quella natione toccatigli, a lauorare nelle catena, e seruire a muratori. E queste cose vedendo noi gridammo con Dauid [C]; *Venite, & videte opera Dei terribilis in consiliis suis super filios hominum.* Dispose adunque la prouidenza diuina (i gentili hauerebbono stoltamente detto, ciò essere cosa fatale) che a gloria degli Apostoli nel farsi le muraglie di S. Pietro seruissero sempre i Maomettani ne' ceppi; dando con simiglianti cose a intendere, ch' egli non regnano per cagione della propria lor potenza, ma per li peccati nostri; perciochè se noi fossimo quali esser douremmo, si vedrebbe per diuerte a effetto ciò, che scritto è nel salmo [D]; *Si populus meus audisset me, Israel si in viis meis ambulasset, pro nihilo forsitan inimicos eorum humiliassem, & super tribulantes eos misissem manum meam;* e l'Signore domerebbe i Maomettani, li quali dominano tante nationi, e sottometterebbegli alla signoria Christiana.

12 Di si felici o miracolosi auuenimenti S. Leone Papa auuisò Lotario Imperadore con vna sua lettera, della quale si troua solamente vna picciola parte appresso Gratiano [E]: oue si leggono queste parole [F]: *Sappiate che non habbiamo mai lasciato, che alcuno de' nostri fia da altrui oppresso, ma in ogni caso presentialmente li difendiamo, e liberiamegli, douendo noi essere della nostra gregge e difenditori, e aiutatori.*

13. 14 Questo anno hauendo saputo Papa Leone, che Neomenio, o piu tosto Nomenio mandato dal Re Carlo al gouerno della Brettagna minore, hauea conuertito il reggimento di essa in crudelissima tirannia, spogliando i sudditi de' beni loro, e uccidendogli, cacciando i vescoui delle chiese, profanando e distruggendo i luoghi sacri, e vsurpando le possessioni loro, l'ammoni con vna sua lettera, ma inuano; che l'arrogante e superbissimo huomo, mettendola per niente, e annilendola, nè anche degnò di riceuerla. Dicho raunandosi insieme nella città di Tours ventidue vescoui, forse il riprefero, massimamente per così fatto dispregio della fede Apostolica, e minacciarono di scomunicarlo. Conseruasi la lettera sinodale degna di memoria appresso Luppo abbate Ferrariense, scritta per nostro aiuto da lui ancora monaco, liquale stana all' hora col suo vescouo di Sens, chiamato Guenilo. Or' il sinodo, gittatogli in prima al volto in quella i suoi enormi eccessi, soggiunge, e dice.

15. *cc. Bastauano questi per tua perditione: ma tu a cumulo de' mali accrescesta hai la temerità, e offesto tutto il Christianesimo, mentreche hai hauuto a poco pregio, e dispettato l' Apostolico successore di Pietro, cui Iddio ha dato il primato sopra tutta la terra. Imperciochè richiedendoti, che ti seriuesse nel suo libro, e per te pregasse la diuina clemenza, e promettendoti egli con sue lettere di farlo, si veramente, che si fussero da te porte orecchie alle sue ammonitioni, tu non pure non facesti nulla delle cose da lui ingiunteti, anzi nè anche riceuesti le lettere: e perche non volesi por fine alle tue fellonie, non temesti il buon'ammonitore. In lui adunque hai offeso gli Apostoli, il principe de' quali è Pietro; tu hai offeso i vescoui, liquali gia regnano con Dio, in cielo, e rifplendono in terra con miracoli; e hai offeso noi altri ancora, liquali, auuegnache non habbiamo il lor merito, posseduamo per gratia di Dio, l' vfficio stesso.* Odano queste cose quelli, che ritengono le lettere a posta loche, e sotto qualunque colore impediscono l' esecutione di quelle: e per simile comprendano la grauezza del peccato commesso si da essi, e si da coloro, liquali difendono ne' pui principi ciò, che tanto abbominarono que' padri etiandio in vn tiranno.

19 Ma non indugiò molto la diuina vendetta a venire sopra l'empio huomo, leuandolo l'anno seguente dal mondo con repentina morte: del quale si troua scritto questo solo nella chronica d' Engoulesme: *Nell' anno DCCCL. Neomio percosso dall' angelo si morì.*

L'anno stesso, dice Matteo Vestmonasteriense in questo, *fu recato a fine in Inghilterra S. Vulstrano, nipote di due Re de' Merci: e videsi da tutti per trenta di nel luogo della sua vecisione una colonna di luce stesa fin al cielo.* Nel qual tempo ancora, come afferma Sigeberto [A], fu trasportato il corpo di S. Elena madre di Costantino Imperadore, dalla chiesa de' SS. martiri Pietro e Marcellino di Roma in Francia, e collocossi nella diocesi di Rems. Ma intorno al corpo di lei è antica controuersia tra' Latini, e' Greci, oue sepellito fosse. Oltre a ciò si gloriano i Vinitiani di possederlo, dapoiche fu recato di leuante, e tengonlo con molta veneratione.

DI CHRISTO
Anno 850.

DI LEONE IV. PP. DI LOTARIO 10. e di MICH. III. 9. IMPP.

India. 13.

1. 2. LA Chiesa cattolica cominciò a essere marauigliosamente illustrata per li martiri Cordubensi, nobilitati pe'l dettato di S. Eulogio prete parimente Cordubense e martire. Fu mossa la persecutione sotto Habdarragman all'hora principe de' Saracini in Ispagna; e'l primo, che facesse agli altri la via al martirio, si legge essere stato [B]: Perfetto monaco e prete, liquale hauendo publicamente esecrato e maledetto l'empio Maometto, e confessato Christo esser Dio, fu dopo lunga prigionia dicollato adì diciotto d'aprile. Il cui persecutore, per non chiamato Nazar eunuco e proconsolo, non dopo molto fu compreso da ardentissima febre, e volendo diporre il superfluo peso del ventre, mandò fuori, come Arrio, tutte le viscere, e insieme l'anima maluagia. Hauea il martire, mentreche stana in carcere, predetta la sua felice morte.

3 Seguitò Perfetto nel combattimento Giouanni [C] huomo laico e artigiano, liquale, essendo stato flagellato per la città, fu riferrato entro a vna stretta prigione. L'altre corone de' martiri si porranno da noi piu innanzi ne' luoghi loro.

4 In-

[A] *Psf. 131.*
[B] *Ier. 30.*
[C] *Psf. 65.*
[D] *Psf. 3.*
[E] *23. q. 8. c. 7.*
[F] *Lib. 8.*
[A] *In chron.*
[B] *Eulog. mem. Sanctorum l. 2. c. 3.*
[C] *Id. l. 2.*

4 Intanto Ranimiro Re di Gallicia, successore d'Alfonso il Casto, passò all'altra vita il primo di di febraio, e fu sepolto in Oviedo, come si scorge pe'l soprascritto del suo monimento riferito da Ambrogio Morales. Succedettegli l'istesso giorno Ordonio suo figliuolo, il quale regnò dodici anni, si come il medesimo autore per un'altra inscrittione manifesto dimostra.

a Vetter. Annal. & Pithoeo edit.

5 Questo anno (come dicono gli annali de' Franchi a) i Normandi, onde era condottier e Godefrido, entrati nel reame di Carlo figliuolo di Lodouico Imperadore, lo predarono; ed essendo stato chiamato Lotario, per dicciarcinarli, mentre questi pensaua di douer combattere l'inimico, Carlo mutato segretamente consiglio, prese Godefrido co'suoi per collega nel regno, assegnandogliene vna parte, c'hora Normandia s'appella.

6 Ha veduto il lettore, quel principe tralignante dalla fortezza de' maggiori cedere a vn corsale, e ricomperare la pace così vilmente? Onde procedettero ta' mali? Senza niun dubbio dall'hauer lui degenerato dalla pietà de' suoi antenati, li quali s'erano con essa fatti superiori a tutti i barbari. All'hora rilucette la fortezza de' Francesi, quando fiorì tra loro il culto della religione, e languì quando quella venne meno, e le chiese furono date a' laici, colle rendite delle quali non diuennero vigorosi, ma deboli. Fecersi queste cose manifeste da' vescoui del concilio Meldense, come habbiamo veduto, e porsero gli opportuni rimedi: ma Carlo non li volle riceuere. Diche per giusto giudicio di Dio auuenne, che quegli, il quale rifiutò le soaui leggi de' santi padri, fusse costretto ad accettare le durissime de' Normandi; e chi daua a' laici i beni delle chiese, fu sforzato a dare i suoi a coloro. Ma come non ne seguì alcuna emendatione nel Re, così non mancò in mano di Dio il flagello de' medesimi Normandi. Imperoche si vede sempre verificata la sentenza d' Achior b, che quando il popolo offende il suo Dio, i barbari preuagliono contra lui senza fatica alcuna; ladoue se'l serue fedelemente non ha nationc, che resistere gli possa.

b Iud. 5.

7 Vuo'tu vedere e toccare con mano, che si concedono le vittorie de' barbari secondo la pietà de'Re? Si come mentre Carlo diede i beni ecclesiastici a'suoi conti, fu costretto dare li propri a'Normandi; così per contrario Ramiro Re in Ispagna, facendo, come habbiam veduto, il suo regno tributario alla chiesa di S. Iacopo, ne riportò vn glorioso trionfo, superando la nation stessa, fino all'hora inuitta; della quale gran vittoria lasciò scritto Luca Tudense: *A tempo fuo venne l'armata de' Normandi pe'l mar settentrionale al lito di Leon. E questa gente crudele fuori di modo, e nelle nostre parti non più vedut a. La qual cosa non si tosto fu fatta al Re sentire, ch' egli andò col suo esercito ad affrontargli a battaglia, e vinsegli, auuampando tettanta nauloro; e carico di spoglie e di ricchezze ritornò fano e saluo al suo palagio.* Così l'autore; e l'istesso narrano gli altri, che scrissero le storie di Spagna. Perche si dee intonare all' orecchie de' principi quel detto di Dauid: *Et nunc Reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram.*

c Psal. 2.

8. ec. E l'anno presente il trentesimo dell'età del Re Carlo, colla quale non crebbe in lui la pietà, ne' buoni costumi; onde Lupo abbate di sideroso che si riconoscesse, gli scrisse alcune lettere d, oue oltre all'altre cose il conforta a restituire i beni tolti alle chiese, mostrandogli, come dache era stato introdotto nel regno de' Franchi sì enorme abusione, tutte le cose erano ite sempre di mal'in peggio, preualendo i nimici. Non mancò adunque a Carlo ammonitore; ma perche e'non egli prestò orecchi, mise il regno di Francia in tanto pericolo.

d Ep. 64. 93. 96. & 97.

14. 15 E qui non è da tacere, che oltre alle cose dette dello sterminio fatto in Francia da'Normandi, Lodouico ancora guerreggiando nel suo regno i Boemi, hebbe il peggiore; e imperò dice Sigeberto tali parole e: *I Francesi superati fono da' Boemi: fopra la quale guerra il demonio diffe publicamente per bocca di certo da lui inuasato, se essere stato; e che per se stesso, e per opera de' suoi, cioè degli spiriti della superbia e della discordia, hauea fotto, che' Francesi si dessero alla fuga.* Nè pure della guerra, ma, etiandio dalla fame furono questo anno oppressi i Francesi, come negli allegati annali. Li quali narrano ancora, che in quella carestia Rabano arciuescono di Maganza, dimorando in vna villa della sua diocesi, e riparandosi da lui i poueri di vari luoghi, egli li riceueua tutti, sostentandone pu di trecento il giorno, oltre a quelli, li quali erano del continuo cotidianamente cibati in sua presenza.

e In chron. Cassin. l. 1. c. 13.

16 Similgiantemente questo anno si troua esserfi celebrato vn sinodo nella real città di Pauia, capo del quale fu Angilberto arciuescouo di Milano f. Ci sono venticinque canoni, e cinque capitoli di Lodouico, e di Lotario, molto vtili a tornare nel pristino stato la scaduta disciplina ecclesiastica. Nel qual tempo ancora S. Atanasio figliuolo di Sergio fu creato vescouo di Napoli, e venendo a Roma fu consecrato adì xv. di marzo dal santo Padre ananti l'altare di S. Gregorio, come scriue Pietro diacono Cassinense.

f Concil. tom. 10. edit. 3. pag. 674

DI CHRISTO
Anno 851.

Indit. 14.

Di Leone IV. pp. 5. Di Lotario II. e di Mich. III. 10. Impp.

1 Lodouico Imperadore figliuolo di Lotario Augusto, venendo in Italia contra i Saracini, liberò, come piacque a Dio, Beneuento, e prendendoli li fece morire nella vigilia della pentecoste fuori della città: e tra essi fu mozzata la testa a Massar capitano loro, si come raccontano Adone g, e Leone Ostiense h. Il qual aggiunge, che Lodouico, conuocando tosto tutti i Longobardi, compartì tutta quella prouincia vgualmente fra Radelchi e Siconulfo.

g In chron. h In chron. Casin. l. 1. c. 13.

2 Intanto la tempesta commossa l'anno precedente in Ispagna da'Saracini contra i Christiani, maggiormente infellonì; e quanto grande fusse, lo descriue S. Eulogio nel picciol libro, che scrisse questo anno, intitolato, *Documentum martyriale*; così dicendo: *Sono riempiute le carceri di cherici, e la chiesa priuata de' vescoui e de' sacerdoti, e defertati i sacri tempij: non si salmeggia più in coro ne si predica, ne'l sacerdote incensa l' altare, perciochè l' auuersario a percosso il pastore, e dipperduto la gregge.* Questo dice S. Eulogio, perche era stato imprigionato il vescouo di Corduba con tutto il chericato.

3. 4 Ma non hebbe qual termine il furore de'Saracini sitibondi del sangue de'martiri; delle cui gloriose palme tratta il santo autore coll'ordine ch' ei patirono, cominciando c da Isaac, il quale, essendo di gentile lignaggio, e cittadino di Cordoua, si rendè monaco; e dopo trè anni si rappresentò spontaneamente al giudice, e condennando l'empia setta di Maometto, fu adì 11. di giugno dato a morire, e'l suo sacro corpo diuampato insieme con quelli d'altri martirizzati altresì per Christo, e le ceneri gittate nel fiume. Poi dopo due di, cioè adì v. dell'istesso mese s'acquistò per simil modo il reame de' cieli Sancio d vditore di Eulogio. Anche sei monaci, cioè Pietro sacerdote, e Valabonsoo diacono, e Sabiniano, e Vistremondo, o Habentio, e Geremi 3, andarono dopo due giorni a'giudice vago a dimsiura dell'vccisione de'santi, e confessando la fede Christiana, e detestando la superstitione Arabica, furono di presente mozzate loro le teste adì VII. di giugno, e le ceneri degli abbruciati corpi gittate parimente nel fiume.

c Eulo. Mem. Mart. l. 2. c. 2.

d Eul. l. 2. c. 3.

5 Anche trionfarono della perfidia Paolo diacono e adì XI. di luglio, Teodomiro monaco adì XV., e Sesnando f parimente diacono della chiesa di Cordoua adì XXVI. dell'istesso mese. Oltre a'quali due forelle vergini g nomate Nutriliona e Aloida, figliuole di padre empio Maometano, e di madre Christiana, ma poco pia, le quali contestate imprima con piu allettamenti e lusinghe, e poi con feroci minacce non mutarono viso, nè proponimento in alcun' atto; così tolte con ispada dal numero de' mortali, n'andarono glorioſe alla sposa celeste adì XXII. d'ottobre; i cui corpi, essendo nascosi da'Saracini, furono

e Id. ib. c. 4 & 6. f Id. ib. c. 5 & ib. c. 7

da

da Dio illuſtrati con miracoli grandi, intanto, che inuocate ancora da quegl' infedeli ſolcano porgere loro pronto rimedio.

6 Imitò queſte Flora vergine, accuſata al perſecutore dal ſuo proprio fratello; la quale, ſtando coſtante e ferma nella ſanta fede, fu primamente percoſſa in teſta, per ſi ſpietato modo, che non che ſenza capelli, ma ſenza pelle ancora rimaſe, e ſcopriuaſi l'oſſo. Poi data al fratello, perche la puniſſe, e guardaſſela, ella fuggì di notte, e ſi li ſtette celata infino al tempo del martirio, ch' ella con forte animo ſoſtenne inſieme colla ſorella parimente vergine, il cui nome era Maria: la quale acceſa di diſiderio di morire per Chriſto (l'amore non ſa ſtare ſoggetto alle leggi) vſcita occultamente del monaſtero per irſene al foro, entrò in vna chieſa, e trououi per diuina prouidenza Flora, che meritò hauere compagna nella confeſſione e nella corona. Imperciochè, confeſſando amendue la Chriſtiana verità, furono anche amendue racchiuſe in aſpra prigione, oue le conſolò S. Eulogio, ſcriuendo loro il detto libro, *Documentum martyriale*, col quale, eſſendo elle vicine al cadere a inſtigatione di alcuni maluagiſſimi huomini, le confortò, e rendettele forti al martirio, che coo eſſere dicollate coſtumarono virilmente. Quindi auuenne vna coſa da non laſciare in dimenticanza, e fu, c'hauendo l'iſteſſe vergini, mentreche ſtauano nella carcere, promeſſo agli altri fedeli, che quiui erano, d'impetrare dal Signore la loro liberatione, come peruenute fuſſero in cielo, attennero la promeſſa: che hauendo eſſe fornito il corſo del loro combattimento adi XXIV. di nouembre, furono, dice Eulogio vno de' prigioni, ſciolti da' vincoli, e liberati adi XXIX. dell' iſteſſo meſe.

7. 8 Vſcito S. Eulogio di prigioo e ſcriſſe vna lettera ad Aluaro ſuo amico e familiare, del martirio delle medeſime vergini, e celebrando la confeſſione degli altri, paſsò ſotto ſilentio la propria. Ma quello, ch'egli per ſua modeſtia tralaſciò, poſe in nota Aluaro medeſimo nella ſua leggenda.

9 È adunque la Chieſa tornata inaſpettatamente in tranquillo di pace, ricomperata col ſangue delle ſante vergini, rimeſſo il ſolito culto ne' ſacri tempij, conceduta la ſicurezza a' fedeli, e data la liberta a' ſacerdoti.

[a] *Hiſt. l. 7. Rhem. l. 3. c. 3. in fin.* L'anno ſteſſo, come ſcriue Frodoardo [a], venne al ſuo fine Ebbo, ſtato gia veſcouo di Rens, per cui cagione furono fatti dalla chieſa Romana aſſai giudicij, non ſolamente viuendo eſſo, ma dopo la ſua morte ancora, ſi come diremo oe' propri luoghi. Aggiugne l'autore [b] che a quel tempo fu riuelato a vn tal Bernoldo della diocеſe Remeoſe, che l'anima di lui era con quelle d'alcuni altri veſcoui inſieme tormentata nel purgatorio: le quali tutte chiedeuano per ciò ſuffragi da' viui, cioè adire orationi e limoſine, e maſſimamente il ſacrificio della meſſa; e che, eſſendoſi ciò fatto, furono alleggerite loro le pene. Che queſta diuina viſione, riconoſciuta per verace, fuſſe piu ampiamente deſcritta da Hincmaro arciueſcouo di Rens, l'afferma il prenominato autore.

[b] *Frodo. ibid.*

DI CHRISTO
Anno 852.

Indit. 15. DI LEONE IV. PP. 6. DI LOTARIO 12. e di MICH. III. 11. IMPP.

1 S. Leone Papa, fornita la nuoua città, entro alla quale ſi racchiudeua la baſilica di S. Pietro co' vicini ſpedali di diuerſe nationi, le quali veniuano in pellegrinaggio a Roma, ſolennemente la dedicò, come narra Anaſtaſio Bibliotecario, trouatoui ſi preſente, così dicendo: *Cominciò ſi a fare queſta città nel ſecondo anno del pontificato di Papa Leone, e nel feſto e fini di cingnerla d'ogni intorno, con grandi e marauigliоſe fabbriche: ſopra la quale opera, perche ſi fornиſſe, egli molto vigilante e ſollecito fu, di ſcorrendo hor per vna parte, e hora per l'altra, e non diſtogliendonelo nè freddo, nè vento, nè pioggia.*

2 *Compiuteſi adunque tutte l'opere della nuoua città, il beatiſſimo e lodeuoliſſimo Papa per lo ſtabilimento di eſſa, intitolata del nome del cominciatore Leoniana* [a], *comandò con diuotione e allegrezza grande, che tutti i veſcoui, e preti, e diaconi, e cherici della chieſa Romana, poſciache ſi fuſſero cantate le letanie e'l ſalterio, graſſero ſeco inſieme con hinni e cantici ſpirituali le mura, a piedi nudi, e con cenere in capo. E oltre all'altre coſe ordinò, che' veſcoui Cardinali faceſſero l'acqua benedetta, e nel paſſare aſpergeſſero con eſſa le dette muraglie. Li quali diedero humilmente effetto a tutto quello, ch' egli comandò. E'l ſanto Pontefice diſſe, con piu lagrime e ſoſpiri ſopra l'iſteſſe mura tre orationi: la prima, ſopra la porta, che guarda verſo S. Pellegrino in queſta guiſa.* [a] Leonina

3 *Deus, qui Apoſtolo tuo Petro collatis clauibus regni cœleſtis, ligandi atque ſoluendi pontificium tradidiſti: concede, vt interceſſionis eius auxilio à peccatorum noſtrorum nexibus liberemur; & hanc ciuitatem, quam te adiuuante fundauimus, fac ab ira tua in perpetuum permanere ſecuram, & de hoſtibus, quorum cauſa conſtructa eſt, & nouos & multiplicatos habere triumphos. Per dominum noſtrum, &c.*

La ſeconda recitò il pio Papa ſopra la porticella nel luogo a marauiglia ſopraſtà Caſtel ſant angiolo; la qual è queſta: Deus, qui ab ipſo Chriſtianitatis exordio banc ſanctam catholicam & apoſtolicam Romanam eccleſiam ab hoſtibus cuſtodire, & conſeruare dignatus es: iniquitatis noſtra chirographum propitiatus emunda, & ciuitatem banc, quam tuo ſancto nomini per Apoſtolorum tuorum Petri & Pauli ſuffragia nouiter dedicauimus, ab omnibus inimicorum inſidijs ſecuram ſemper, atque imperterritam manere permitte. Per dominum noſtrum Ieſum Chriſtum, &c.

La terza ſeguente oratione ecc. fu recitò ſopra l'altra picciola porta di contro alla ſcuola de Saſſoni: Præſta quæſumus omnipotens & miſericors Deus, vt ad te toto cor de clamantes, intercedente B. Petro Apoſtolo tuo, pietatis tua indulgentiam conſequamur, & pro hac ciuitate, quam ego famulus tuus Leo Quartus Epiſcopus, te auxiliante, nouo opere ædificaui, meoque nomine, Leoninam vocari, iubeas vt ſemper illæſa permaneat, ac ſecura apud clementiam maieſtatis tuæ ingiter perſeueret. Per dominum noſtrum Ieſum Chriſtum, &c.

4 *Dapoi ſi il Pontefice co' ſacerdoti, e con tutta la baronia di Roma in proceſſione alla chieſa di S. Pietro, recitandoſi orationi e laudi diuine, cantò la meſſa per la ſalute del popolo, e per la conſeruatione e perpetuo ſtabilimento della città. E fu quel giorno, cioè il ventеſimo ſettimo di giugno, a tutti di ſomma allegrezza.* Fin qui Anaſtaſio.

5. ec. Il quale ſoggiugne, che'l tre volte beatiſſimo Papa diè la città di Porto colle vigne, e co' prati, e co' terreni, e co' beſtiami a' Corſi (erano ſtati coſtretti a laſciare in abbandono l'iſola per le frequenti correrie de' Saracini) acciochè la guardaſſero da' nimici, hauendo eſſi promeſſo in prima vbidienza e fedeltà a lui, e a' ſuoi ſucceſſori. Nè laſciamo di dire ſecondo l'autore medeſimo che per opera del medeſimo S. Leone furono reſtaurate le mura, e le porte d'Orti, e d'Amelia antiche città.

8. 9 Il male, che portarono i Corſi per le nimiche infeſtagioni de' Saracini, ſoſtennero altresì i Sardi, cui conuenne di laſciare l'iſola di Sardigna, e procacciarſi altra habitatione: che Anaſtaſio fa piu innanzi mentione del borgo de' Sardi, diſtante da Roma trenta miglia, alla chieſa del qual luogo dedicata in honore della Madre di Dio donò Leone alcuni doni annouerati dall'autore ſteſſo; che ancora fa ricordo della chieſa di ſanta Maria, da lui edificata nella ſua città Leonina ſopra la contrada de' Saſſoni.

10 Quanto alla chieſa di Cordoua; quello, che ſi diſſe l'anno precedente dell'eſſere ceſſata la perſecutioo e, colla morte de' ſanti, e alla liberatione dalle carceri de' veſcoui, e de' ſacerdoti, e degli altri, non fu effetto d'alcuna clemenza del perfidiſſimo Re de' Saracini, ma di frode; che' veſcoui, li quali con lui teneuano, l'induſſero a far ragunare vn concilio di tutti i veſcoui del ſuo regno, promettendogli, che vi ſi ſarebbe vietato il martirio; onde i Chriſtiani non piu ſi ſarebbono eſpoſti alla morte.

11 Tuttauia, prima che tal conciliabolo ſi faceſſe, diuerſi fedeli ſi proffeteſero, e furono morti per la confeſſione

ne di Christo [a], e si meritarono all'hora palme e corone gl'infrascritti santi adì XI II. di gennaio, Gunesindo Toletano, cresciuto da fanciullo in Cordoua, e poi creato piete d'vna villa, e Seruo di Dio monaco; adì XXVI. [b] di luglio Aurelio e Felice, huomini legati a matrimonio, con Sabigoto, e Liliosa mogli loro; e anche Giorgio Soriano monaco.

12. ec. Adì XX. [c] d'agosto Cristoforo Cordueſe, e Leouigildo Eliberitano, amendue santissimi monaci. Adì XIV. [d] di settembre Emilia e Geremia; e'l giorno seguente appresso Rogello Eliberitano monaco, e Seruiodeo monaco di Soria; de'quali tutti tratta ſteſamente S. Eulogio [e] nel memoriale de'santi: e celebrasi ogni anno dalla Chiesa la memoria loro nel martirologio Romano, auuegnache molti deboli in quella persecutione cedessero a'Maomettani, come narra l'istesso S. Eulogio [f].

16 Ma da tornare è all'accennato concilia bolo. Congiurando i falsi vescoui coll'empio Re de'Saracini, fu in esso vietato il martirio, e tolto il culto de'santi martiri, e innalzata la perfidia, e dipressa la confessione. Diche hebbe in quella chiesa grande confusione, gemendo i fedeli, fuggendo, ed essendo sbanditi o imprigionati; tra'quali fu il vescouo di Cordoua, che solo si troua nominato, che s'opponesse al Re, e a'vescoui fautori suoi. E qui fa mestiere piagnere lo stato dell'altre chiese di Spagna sotto i Saracini, leggendosi, che vn solo vescouo fece resistenza a tutti gli altri vescoui, e che perciò fu messo in prigione.

17. 18 Quanto funesto ed esecrabile fusse il decreto da'rei prelati promulgato, il mostra S. Eulogio, dicendo, che vietatono con esso il martirio, e che con lettere publicatono, che da indi innanzi non era lecito ad alcuno l'andar a confessar la fede. Ma determinando cose tanto vituperose, s'ingegnarono di coprire l'enormità, vsando parole ambigue, si che se alcuno non hauesse attentamente considerato le cose in quello scritte, a fatica harebbe potuto comprendere la fallace arte: essendo nondimeno a tutti palese, ch'e'ritraeuano il popolo dal martirio, si come afferma Eulogio medesimo, di cui ancora è vna querela grande [g] contra i sacerdoti, li quali erano arditi di dire, che que'martiri non si doueano numerate tra'santi.

19 Anche calogna d'essi, e de'simiglianti loro contra i benedetti martiri era l'affermare, non douersi quelli porre tra'veri martiri, peroche non haueano fatto miracoli, come gia gli antichi, nè si conseruauano i corpi loro incorrotti: contra le quali cose tutte, confutandole, scrisse S. Eulogio l'eccellente volume, intitolato: *Memoriale sanctorum*.

20. ec. In questo mezo crescendo il numero de' martiri, vie piu cresceua l'ira del furioso Habdarragman Re de'Saracini, e soprastaua in ogni parte la morte a' Christiani, quando Iddio mostrò sopra lui giudicio visibile di giusta vendetta: *Imperoche salendo egli*, soggiugne S. Eulogio, *nella sommità della sua casa, e scorgendo di contro i corpi de'martiri pendenti negli stipiti, fece di subito comandamento, che arsi fussero (le cui ceneri sono riposte ne'luoghi santi) Ma che? Quella bocca, la quale ordinò, che' santi di Dio diuampati fussero, fu miracolosamente nell'istessa hora turata, e la lingua, percotendola l'angelo, rimase appiccata al palato per modo, ch'egli non piu potè formar parola. E così portato a letto mandò fuori la notte stessa lo spirito maluagio. E anzi che'l rogo de'sacri corpi s'estinguesse, fu l'infelice diputato al fuoco eterno. Succedettegli Maomad suo primogenito, parimente nimico di santa Chiesa, e persequitatore de'Christiani.* Fin quì il santo autore.

23. ec. Questo anno ancora occorse la translatione [h] di S. Remigio vescouo di Rens, e apostolo de'Franchi, fatta da Hincmaro arciuescouo di quella chiesa. Anche si celebrò [i] in Mogonza il terzo concilio sotto Rabano. E finalmente il Re Carlo, presi Pipino e Carlo, figliuoli di Pipino Re suo fratello, liquali inquietauano il regno, e tosatigli, li pose in vn monastero.

[a] *Eulo. in Memor. SS. l. 2. c. 9.*
[b] *Id. l. 2. c. 10.*
[c] *Idem. l. 2. c. 11.*
[d] *Id. l. 2. c. 12.*
[e] *Id. loc. cit.*
[f] *Eul. in memorial. l. 2. c. 15.*
[g] *Memoria SS. l. 1.*
[h] *Hincmar in vit. S. Remig.*
[i] *Peter. annal Franc. e Pithoeo edit. Sueto. hoc anno.*

DI CHRISTO
Anno 853.

Di Leone IV. PP. 7. Di Lotario 13. e di Mich. III. 12. Impp. Indic. 1.

1. ec. FV celebrato in Francia il concilio di Soissons, al quale volle essere ancora il Re Carlo. Trattouuisi della causa degli ordinati da Ebbo già arciuescouo di Rens, il quale priuato in prima della sede sotto Lodouico Imperadore era stato poi per opera di Lotario parimente Imperadore riposto in essa dal sinodo de'vescoui prouinciali. Nel qual mezo spatio egli ordinò molti clerici nella medesima chiesa. Ma essendo poscia costretto per opera di Carlo a partirsi, fu sustituito in suo luogo Hincmaro, il quale non volendogli accettare, procurò si raunasse questo sinodo, oue furono condennati i clerici promossi da Ebbo morto, come s'è detto, l'anno precedente, e fu confermato il suo discacciamento, e approuata come legittima l'elettione d'Hincmaro. Narra tutto ciò distesamente Frodoardo. Conseruansi interi gli atti sinodali; ma sono stati posti malamente nella seconda stampa de'concilij fra'sinodi legittimi, essendo stato questo annullato da Papa Niccolò.

4. ec. Dipoi Hincmaro quanto sapeua così fatto sinodo meno poter sussistere, tanto piu richiese con reiterate legationi il santo Padre della confermatione: la qual cosa per tutto ciò il santissimo Pontefice mai far non volle. Nè per questo Hincmaro si quietò; ma dopo la morte di Leone, di furto la ottenne da Benedetto nel cominciamento del suo pontificato [a]: ma perche non stava in tutto com'egli voleua (indegna attione) v'aggiunse alcune cose, e altre ne leuò. Questo appare chiaro, per le lettere di S. Niccolò Papa; delle quali si dirà in altro luogo.

[a] *Extat in scrip. Cod. Antonij Aug. in Vat. Bibl. relato.*

23. ec. In questo interuallo non lasciamo di dire, che l'anno presente fu molto calamitoso a' Francesi vassalli del Re Carlo, per le frequenti correrie de'Normandi coll'vccisione di molti, etiandio ecclesiastici e monaci, e colla profanatione de'luoghi sacri, alcuni de'quali furono messi a fuoco e fiamma, come raccontano gli annali de' Francesi, e Reginone, e altri: il qual traboccamento nondimeno Bertrando [b] Argentreo pone negli anni di Christo DCCCXLIII. Tra le sfocate chiese vna fu quella della città di Tours. Ma la diuina prouidenza dispose, che'l corpo di S. Martino fusse prima da'clerici trasportato ad Auxerre, e collocato nella chiesa di S. Germano, presso al suo sepolcro.

[b] *Lib. 2. hist. Brit. c. 12.*

29 Oue, come racconta il venerabile Oddo abbate di Cluni, descriuendo tale translatione, operandosi per li meriti di S. Martino stesso molti miracoli: *E risonando*, dice, *per ogni parte la fama di ciò, vi concorreua sì marauigliosa moltitudine d'infermi, che pareua esserui in quel paese vn grande esercito; nè potendo la città capire tanta gente, albergauano ne'borghi d'intorno, guarendo tutti per l'intercessione del santo: e l'oblationi fatte da quelli seruiuano per vso della famiglia sua.*

30. 31 *Ma trebbe la quantità degli offerti doni in tanto, che cagionò inuidia ne' clerici della chiesa d'Auxerre, intendendo essi ancora di douerne participare, perche diceuano i miracoli farsi indifferentemente da S. Germano lor vescouo, e da S. Martino. Alche rispondeuano gli altri, che auanti la venuta di S. Martino non si faceua in quel luogo mentione alcuna di miracoli; e domandarono, che a palesarsi la verità, fusse posto in mezo de' santi vn lebbroso, il quale entrato fu dalla parte verso S. Martino solamente. Al qual miracolo s'aggiunse il secondo; che essendo stata riunita l'altra parte lebbrosa parimente verso S. Martino, quegli interamente fuor rimese. Mirabile vrbanità di S. Germano, il quale, essendo di sì gran merito, che risuscitò morti, fece tanto honore al suo hospite nella propria casa, che volle apparire ne' miracoli a lui inferiore!* Tutto questo è di Oddo. In questa guisa i santi vescoui, morti quanto alla vita presente, ma viui in cielo, si conforma-

rono a quella osseruanza de'canoni antichi, che'l prelato del luogo honori il vescouo pellegrino. Quando poi, e come fusse ricondotto S. Martino alla sua chiesa, a suo luogo si dourà dire. Ragioniamo hora dell'altre cose che appartengono a questo anno.

32 Verso la fine di esso: *Il santissimo Papa*, dice Anastasio, *ragunò nella chiesa di S. Pietro di Roma vn sinodo*, chiamato ne' suoi atti vniuersale, *doue egli sedette insieme con sessanta sette vescoui; del qual numero erano Giuseppe di Iurea, e Nonigo di Brescia, e Pietro di Spoletto, e vn'altro Pietro d'Arezzo, tutti quattro legati di Lotario Imperadore, e di Lodouico suo figliuolo. E tra essi ancora sedè Paolo diacono di Rauenna in luogo di Giouanni suo arcivescouo, oltre a' preti, e a' diaconi della santa madre Chiesa.* Che cosa si facesse dal sinodo, lo conta Anastasio istesso in breue soggiugnendo.

33 *Comandò, che si leggessero da' diaconi della santa e vniuersale sede Apostolica quarantadue capitoli appartenenti alla salute e al profitto spirituale di tutti, e che fossero scritti dopo gli altri decreti de' Pontefici, accioche fussero ne' tempi c'hanno auenire medesimamente da tutti osseruati. In vltimo vi fu disposto dall'honore sacerdotale Anastasio prete Cardinale del titolo di S. Marcello, perche hauea abbandonata, contra le leggi ecclesiastiche, la sua parocchia per lo spatio di cinque anni, nè era voluto andare a due concily raunati per sua cagione, ancorche chiamatoui con lettere apostoliche, e per tre vescoui.* Fin quì d'Anastasio Cardinale Anastasio Bibliotecario.

34 ec. Conseruansi i detti quarantadue canoni; trentasette de' quali vi furono recitati secondo il sinodo fatto similmente in Roma sotto Papa Eugenio, aggiuntesi da esso Leone IV. alcune cose, c'l trentesimo ottauo, secondo il concilio Romano celebrato sotto Zaccaria; e gli altri sono interamente di Leone medesimo: e Gratiano e gli altri collettori ne posero alcuni nel corpo canonico. Noi reciteremo quello [A], che vi fu stabilito contra coloro, i quali dato hauessero impedimento all'elettione del sommo Pontefice: *Se alcun sacerdote, o primate, o nobile, o chi che sia del chericato della chiesa Romana oserà di voler contradire alla elettione del Romano Pontefice, sia scomunicato, come si determinò già ne' concili di Bonifatio e di Stefano Papi.* E certo Anastasio Cardinale poco dauanti mentouato, essendo vago oltre a ogni credenza del papato, per farsi strada a occuparlo, n'andò all'Imperadore, e tanto fece, che l'indusse a metter mano nell'elettione del sommo Pontefice. Che peruenendo alla notitia di Leone, sua santità procurò di farlo tornare a Roma: ma non vbbidendo l'huomo inquieto e ambitioso, lo scomunicò e diposelo nella maniera, che si narra negli atti [B] di quello concilio, sottoscritti in prima dal Papa così: *Leo sanctæ catholicæ, & apostolicæ Romanæ ecclesiæ quartus, episcopus, in hac excommunicatione, & anathemate, siue depositione Anastasij presbyteri S. Marcelli à me facta, manu propria subscripsi.* Poi l'Imperadore: *Lotharius Imperator subscripsit.* Appresso Paolo suddiacono [*], il quale teneua il luogo dell'arcivescouo di Rauenna. Dopo lui li quattro detti vescoui ambasciadori dell'Imperadore; e appresso ordinatamente gli altri vescoui, e preti, e diaconi Cardinali.

[A] *Extat apud Gratianum dist. 79. c. 6. §. quare.*

[B] *Extat in edit. Anton. August.*

[*] *Diacono.*

43. 44 Ma volgiamo il ragionamento alla chiesa di Cordoua, la quale sostiene la crudele persecutione de' perfidi Maomettani, e parrorisce martiri. Morto l'anno precedente, come detto è, Habdarragman Re de' Saracini, grau nimico de' Christiani, Maomad suo figliuolo e successore nel regno, e nel mal talento contra di loro, ricominciò a far guerra crudele alla Chiesa: della quale guerra trattando S. Eulogio, dice l'infrascritte cose: L'istesso giorno, che Maomad salì nel trono reale, scacciò del palagio tutti i Christiani, e publicandogli indegni della corte, tolse loro non dopo molto spatio il consueto salario. E perche si legge [C]: *Secundum iudicem populi sic & ministri eius*; diede il gouerno della città a coloro, li quali e'sapeua hauer'in ira, e in mortal'odio il popolo di Dio, acciochè l'affliggessero, lo stratiassero, e opprimessero. Per la qual fiera persecutione molti rinegarono Christo, e la sua fede.

[C] *Eccl. 10.*

45. ec. E disideroso di recare tutti i fedeli al suo rito profano, fece abbattere, e mettere al niente le chiese di nouello fabbricate, e leuar via tutto quel ch'era stato aggiunto nell'antiche a tempo degli Arabi. E oltre a tutto questo egli aggrauò i Christiani con importabili impolte, e mandò all'estremo supplicio diuersi, li quali confessarono publicamente la fede; e si sostennero il martirio vn lanto giouane chiamato Fandila, monaco e sacerdote, e Anastasio parimente prete, con Felice monaco, e vna sacra vergine, che Degna si chiamaua il cui glorioso martirio descriue il prenommato santo con queste parole: *Dechinando quel giorno*, cioè nel quale patirono i predetti martiri, *verso l'hora nona, certa vergine giouanetta di merito e di nome Degna, del collegio della venerabile Elisabetta, del cui proponimento è detto nel secondo libro, n'andò alla palma, riuelandole ciò Iddio, e confortandola. Imperciocche poco auanti il suo martirio, vide nel sonno vna donzella in habito e in sembiante angelico, la quale haueain mano delle rose e de'gigli, e domandandola Degna, com'ella si chiamasse, e perche venuta fosse, rispose: Agata io sono, la quale fui già per Christo crudelmente martoriata e morta, e hora i'vengo a te, recando questo dono vermiglio: pigliolo di grado, e portati con dimostramento di franco cuore, e di santo ardire, e l'rimanente delle rose e de'gigli, ch'io tra le mani serbo, lo darò a quelle, che da questo luogo dipartiranno. e poiche l'hebbe porta la rosa disparue. Questa benedetta fanciulla, sì come colei, che vbbidiente e humilissima era, tra l'altre vergini sue compagne l'vltima si riputaua, nè soffrir poteua di essere appellata Degna, e con lagrime diceua Deh per Dio vi prego, che non mi vogliate chiamare Degna, ma piu tosto Indegna, essendo conueneuol cosa che io quel nome porti, che al mio merito s'affà.*

51 *Ella adunque accesa per la narrata apparitione di disiderio del martirio, apre chetamente la porta del monastero, e trouato che'beati martiri pendeuano nel luogo del supplicio, se ne va con solleciti passi al giudice, e chiedegli, per qual cagione egli hauesse tagliati per pezzi suoi fratelli banditori della giustitia: Forse, disse perche noi adoriamo il vero Dio, e confessiamo la Trinità Padre, e Figliuolo, e Spirito santo, vn sol Dio? e tutto ciò, che da questa santa fede discorda, da noi non pure si nega, anzi si ha in abbominatione, e si maledice, e confondesi? Queste e altre cose ella con alto animo parlaua, quando il tiranno fece comandamento, che mozzata le fusse la testa. Furono questi tre santi, cioè Anastasio prete, e Felice monaco, e Degna vergine nell'istesso dì quartodecimo di giugno, ec.*

52 Poi li seguitò alla corona [A] il di appresso vna pia donna d'età prouetta, c'hebbe nome Biuilda: i cui morti corpi furono da indi ad alquanti dì arsi, e le ceneri gittate nel fiume. Dopo queste cose S. Eulogio pone la lunga storia di S. Colomba vergine Cordubense e similmente martire, intorno alla quale, narrata la sua origene, e la perfetta osseruanza monastica, colla quale s'aperse la via al martirio, soggiugne: *Ardendo nel suo purissimo cuore le fiamme dell'amor di Christo, e studiandosi ella di peruenire a lui con veloci passi, essendo anche a ciò sospinta con frequenti riuelationi, vn giorno, aperte tacitamente le porte del monistero se ne va nel foro, auuegna che non conoscesse le strade della città; si fa insegnare il luogo, oue staua il giudice, e messasi dauanti a lui confessa con marauiglioso ardire la fede cattolica, biasima, e riproua la setta Maomettana, c'seguaci di essa, e conforta con piacenoli parole il giudice stesso a rimanersi di tanta scelleratezza. Egli ammirando la sua venusta forma, e'l suo dire, la mena senza piu aspetto, nel palagio, e rappresentala nel concilio de'satrapi. La vergine quiui ancora confessa e predica, tutti ammoniste che debbano anzi prouuedere alla propria salute, che sforzarsi di lei trarre nell'impietà.*

[A] *Eulog. Memor. sanct. l. 3. c. 9. 10.*

Ambe dicena: La sposa di Christo non ha cagione alcuna di rifiutarlo: imperoche chi è piu di lui copioso d'hauere, onde voi vi fate a credere di potermi allettare con ricchezze? Chi di piu marauigliosa bellezza dotato, sì che vi possa cadere nell'animo, ch'io sia per volere nozze terrene? Qual culto piu santo è della verità euangelica, la quale fu, risonando le voci degli Apostoli, promulgata per tutto il mondo, e sicuramente promette il premio dell'eterna speranza a' credenti? Per la qual cosa voi lasciate la vanità, e cercate la vera scorta del vangelo, acciochè meritiate essere chiama-

chiamati figliuoli della luce, e non germogli delle tenebre, e parti della morte, hauendo egli detto [A]: *Qui sequitur me non ambulat in tenebris; e ancora: Omnis qui vivit, & credit in me, non morietur in æternum.*

A Io. 8.

53. ec. *Adunque comprendendo i consoli per tutte queste cose la mirabil fortezza e costanza di Colomba, e vedendo ch'ella mai non si sarebbe potuta da essi rimuouere dal suo santo proponimento comandano che le sia di presente tagliata la testa auanti le porte del palazzo. I sergenti la posero con somma riuerenza nel foro; e la vergine santissima, non prima permise d'essere decapitata, c'hebbe honorato con premio il carnefice: ilche fatto, ella porse con grande prontezza il collo al duro ferro. E'l martirizzato corpo non fu lasciato, come gli altri di persone vccise, e auanti la porta, o sospeso nell'eculeo, ma posto per mandamento de' principi entro ad vna sporta, vestito com'era di lino, e gittato nel fiume adì diciasette di settembre nell'anno* DCCCXCI. *il quale fu trouato dopo sei dì, come fu in piacer di Dio, da alcuni diligenti monaci illeso e intero, e recato a noi, e sepellito col debito ossequio nella basilica di S. Eulalia vergine e martire.* Così S. Eulogio; celebrando appresso [B] vn'altra vergine, detta per nome Pomposa, coronata dopo due giorni, la quale, auuampando massimamente per l'esempio di S. Colomba, di voglia del martirio, vscita per simil modo d'vn'altro monastero, dou' ella sua santa vita conduceua, andò ad assaltre il persecutore, e abbatutta colla sua fortezza e sofferenza l'impietà, essendo dicollata, rendè a Dio l'inuitto spirito. E'l suo sacro corpo similmente traboccato nel fiume, e trouato da alcuni diuoti mercaranti hebbe alla fine honoreuole sepoltura nella detta chiesa di S. Eulalia, a' piedi di S. Colomba. E con questo poniamo fine a' fatti del presente anno.

B lib. c. 12.

56. 57 Ma perche noi siamo debitori, secondo l'Apostolo [C], non solamente a' saggi, ma anche agli sciocchi, dichiareremo per gli vni la verità, che disiderano, e confureremo le menzogne dagli altri couate e nutrite, contra li quali grida la sapientia [D]: *Vsquequo imprudentes odibunt scientiam?* intendiamo de' nouatori. Or questo anno si pone da Mariano Scotto, il quale scrisse dopo dugento trenta anni, in prima falsissimamente, la morte di Papa Leone, e poscia stoltamente in suo luogo vna donna chiamata Giouanna, la quale sedesse due anni, cinque mesi, e quattro dì. E perche non si trouaua auanti lui alcun'autore, il quale facesse mentione di così fatto mostro, c'haurebbe per la sua deformità prouocato il mondo tutto a mirare tale spettacolo, ed esecrarlo, pare sarebbe cosa piu mostruosa, che quello fusse stato nascoso per lo spatio di dugento trenta anni, che ciò della donna poresse giammai succedere.

C Rom. 1.

D Prou. 1.

58. ec. Aggiugnesi che quando Mariano pose in nota il fauoloso raccontamento, gia si diceua, quantunque fuor d'ogni verità, che vna donna era stata ordinata patriarca di Costantinopoli, sì come afferma Papa Leone IX. [E] in vna lettera, che negli anni della Christiana salute MLIII. scrisse a Michele patriarca Costantinopolitano, e a Leone Acridano nimici della chiesa Romana; e così la fama vscita fuori della chiesa di Costantinopoli si riuolse dagli scismatici maligni e menzonieri contra la chiesa Romana: e Mariano scrisse nell'istesso tempo la fauola come l'vdì racconrare: ora l'hanno eccellentemente riprouata, oltre agli altri, Papirio Masone nel volume da lui compilato, *De Vrbs Episcopis*; e Florimondo di Ramondo consigliere reale nel parlamento di Bordella nel suo libro intitolato, *Error popularis de Ioanna pseudo pontifice, dicta papissa.*

E Leo IX ep. 1. c. 23.

64 E certo così fatta narratione della donna Papa, non pure è vna falsissima fauola, ma non ha ponto del verisimile: imperoche come pone Mariano Scotto, il quale ne fu il primo autore, questo anno la colei entrata, se Leone ancora viueua, e sopranisse due altri anni? A chi si dee in queste cose maggior fede dare, che ad Anastesio Bibliotecario, autore di quel tempo, che scrisse, com'egli afferma, le cose, alle quali si trouò presente, e dice, Leone hauer tenuto il pontificato otto anni, tre mesi, e cinque dì. Per la cui testimonianza ancora si conuince la falsità, e soggiugnendo egli, che fu sustituito immediatamente in luogo di Leone, sei di dopo la sua morte, Benedetto, e non altrimenti vna donna. Ad Anastasio, il quale, come diceuamo, morì queste cose, e testimoniolle, non contradisse mai scrittore alcuno di quel secolo, nè de' due altri seguenti fino a Mariano.

65. ec. Oltre a ciò, se tal cosa succeduta fusse, come l'hanrebbono passata con silentio tanti scismatici, li quali non si lasciarono mai scappare delle mani cagioni alcuna di maldire della chiesa Romana? come Fotio implacabil nimico d'essa, e tanti altri a lui simiglianti? Senzache mostrano euidentemente la falsità le contradittioni, che si leggono in quelli, che la scriuono; sì che pare appunto, che Iddio dicesse di nuouo contra i fabbricatori della menzogna quello, che disse d'altri [A]: *Venite descendamus, & confundamus linguam eorum, vt non audiat vnusquisque vocem proximi sui.*

A Gen. 11.

69 Dopo Anastasio, la cui testimonianza sufficientissima essor potrebbe essendo egli stato, com'è detto, presente a tutte queste cose, raffermano ciò molte lettere di diuersi scrittori della stagione medesima, come di Lupo [B] Ferrariense, di Papa Niccolò [C], e d'altri, ne' quali apertamente si vede, che tra Leone IV. e Benedetto III. non vi fu alcun'altro Pontefice: talche il non acchetarsi a queste cose è gran follia.

B Ep. 102. C Ep. 8. & 9.

70 Questo anno medesimo muore Aimone vescouo Halberstatense, per scienria chiaro; molti scritti del quale si conseruano al presente.

DI CHRISTO
Anno 854.

Di Leone IV. PP. 8. Di Lotario 14. e Di Mich. III. 13. Impp. Indit. 2.

1. ec. S. Leone Papa l'anno ottauo del suo pontificato rifece Ciuitauecchia gia piu tempo addietro presa e abbattuta fino al suolo da' Saracini; ma la edificò in vn'altro luogo piu forte, e lungi dal primo dodici miglia; il quale gli fu dopo molte orationi, e piu lagrime riuelato da Dio: e itoui accompagnato a grande trionfo da numerosa moltitudine de' suoi fedeli, la chiamò Leopoli; e circondando egli stesso a piedi con letanie e preci la nuoua città, la consecrò con tre orationi in nome della Trinità santissima, e celebrando la messa, fece gittare, e colle proprie mani gittò per le muta dell'acqua benedetta, come narra Anastasio [D], soggiugnendo, che sua santità offerse molti doni alle chiese da se fabbricateui.

D In Leone

6 L'anno stesso, contiouando in Cordoua la persecutione de' Saracini, Abundio prete superò il nimico della santa fede, spandendo prontamente il sangue adì XI. di luglio, nel qual giorno è notato il suo nome nel martirologio, e di esso fa mentione Eulogio [E].

E Eul. Mem. SS. l. 3. c. 12.

E qui non è da tacere leggersi nell'antica cronica data in luce dal Pitco, ciò che viene appresso: *Nacque guerra ciuile fra Horic Re de' Dani, e'l figliuolo di suo fratello, il quale essendo stato cacciato del regno, s'era messo a far'il corsale; e tenendo vna parte del popolo col Re, e l'altra col nipote, perirono miserabilmente, rimanendo della stirpe reale vn picciolo garzonetto. Così vendicò Iddio l'ingiurie fatte a' santi suoi.*

7 Andando le cose occidentali nella narrata maniera, Ignatio parriarca di Costantinopoli conuocò vn concilio, oue fu dipostо Gregorio vescouo Siracusano, rifiutatosi il consentimento di Papa Leone, cui furono mandati legari, perche ratificasse tal dispositione. Ma egli diede a ciò indugio, fin che venisse l'altra parte: nel qual mezo tempo il santo Pontefice partì di questa mortal vita, onde la causa passò al successore. Racconta questo Papa Niccolò in vna lettera [F], che scrisse a Michele Imperadore.

F Nicolai ep 9.

8 Qui hebbe principio vna grande tragedia: che per questa condennagione di Gregoro ne seguì vna fiera scisma, facendo esso per vendetta sì, che fu dipostо Ignatio dalla sede Costantinopolitana, e messoui contra

ogni donere Fotio laico ed eunico , come vedremo in altro luogo . Intanto è da notare , che gli atti sinodali , e le sentenze de' patriarchi , e' giudicij vescouili hanenano mestiere della confermatione del Pontefice della prima fede . Or perche l'isola di Sicilia appartenenua all'hora all' impetio orientale, quantunque occupata fusse da'Saracini, il vescouo di Costantinopoli s'era appropriate le prime cause, ma per modo , ch'egli molto ben sapeua i suoi atti hauer bisogno d'essere annalorati e stabiliti dalla fede Apostolica .

9 Quanto a Michele Inperadore ; questo è il tempo, ch'egli, essendo gia vscito della puberta, e venendogli in fastidio i tutori , c'haueu, e'l governo della madre contraria a'suoi sconci costumi , e disiderando di liberamente regnare , rimosse dalla corte Teoctilio , e Manouello tutori ; il primo de'quali fu tolto di vita per opera di Barda zio dell'Imperadore stesso, e'l secondo fini d'infermità : e l'anno seguente appresso Michele racchiuse la madre entro a vn monastero . Sospignenano il disauenturato giouane in ogni male lo sceleratissimo pedagogo , e'l detto Barda fratello di Teodora Augusta vago senza comparatione dell'impetio : colla scorta de' quali quegli diuenne in questi tempi vn nuouo Nerone , non inferiore all' altro ne' giuochi delle carrette , e nella libidine , e nella prodigalità , e nella crudeltà . Ma di tali cose piu distesamente Giouanni Curopalata ; il quale contari gli altri eccessi del vituperoso principe , dice le seguenti parole [A], che toccano i sacri riti : *Concitauangli contro lo sdegno d'ogn'uno si tutte queste cose , e si ancora la compagnia de' giouani , che l'accompagnauano , ed erano acconci ad ogni brutto misfatto : li quali hauendo egli in molto pregio e honore , e per opposito facendosi besse , e schernendo sacri misteri , li vestiua di veste sacre vestute con oro , e costringneagli a rappresentare le cose diuine impuramente , chiamando patriarca il principal d'essi nomato Grillo , e gli altri vndici metropolitani: ed egli ancora volle esser fatto uno de' sacerdoti , chiamandosi , presul Colonie . Cantauano in su la cetra le loro canzone , hora piano , e con voce dilicata, hora forte, nella maniera, che si fogliono cantare i sacri hinni ne' diuini vffici; e hauenano i maluagi beffatori alcuni vasi dorati, e adornati con pietre preziose, li quali, empiendoli d'acqua, e di seme, li porgeuano a'circostanti, schernendo in tal guisa i sacrosanti misteri .*

Alo. Curop. in Mich.

10 *Auuenne vna volta , che quella nefanda ragunata , colla quale si rappresentaua il patriarca co'vescoui , si scontrò nel camino col li Ignatio vero patriarca , il quale andaua insieme col suo chericato in processione ; e Grillo vedendolo , ne punto cedendo , prouocaua con maledicenze e laide ingiurie il punto chericato . Altra volta l'insolentissimo Imperadore chiamò Teodora sua madre , mentre ancora stana nel palagio , perche riceuesse la benedittione del patriarca , facendo vedata , che fosse presente S. Ignatio . E l'honestissima donna vscita con molta deuotione e riuerenze si gittò in terra , e chiesegli la benedittione , si come colei , che non sospettana nulla di male , tenendo in quello stante Grillo riconperta la faccia : il quale leuatosi mandò fuori sfacciatamente vento per le parti di sotto , e disse parole conuenenoli alla sua bocca . Ed ella hauendo grandemente per male cosi fatta attione , detestando il figliuolo , e quasi come profetando disse , ch'egli sarebbe in breue della diuina prouidenza abbandonato .* Fin qui il predetto autore .

DI CHRISTO
Anno 855.

Indit. 3. DI BENEDETTO III. PP. DI LOTARIO 15. e I. DI MICH. III. 13. IMPP.

1 2. CElebrossi'n Francia nel cominciamento di questo anno , cioè adi VIII. di gennaio, il sinodo di Valenza [B], alquale si trouarono presenti i vescoui di tre sedi mettropolitane, cioè, il Luddunese, e'l Viennense, e'l Arelatense; e tra tutti furono quattordici. La cagione principale di farlo fu, che alcuni vagabondi Scozzesi , de'quali era capo il predetto Gotescalco , spargeuano nel vulgo permitiose opinioni intorno alla predestinatione, e alla gratia, e al libero arbitrio. Oltre a ciò, a metter riparo a'mali, che si faceuano alle chiese da' laici, oltre all'altre cose ordinarono prima i padri , che gli eletti da'Re in vescoui non si ammettessero , se prima non si facesse vna diligentissima esaminatione sopra la dottrina e costumi loro. Ancora stabilirono, che non fussero costrette amendue le parti de'litiganti a giurare , effendo cosi necessario che vno spergiurasse . Simiglantemente cercarono di leuare con diuieto particolare, e con censura la pernitiosissima vsanza ch'era tra'Francesi , di decidere ad hora ad hora le cause con duello. Queste cose e'determinarono nel primo giorno : nel seguente ne statuirono altre appartenenti alla cura de'vescoui , che ciascuno potrà vedere .

[A] *Extans tom. 3. conc. edit. Pene.*

3. 4 L'anno medesimo di febraio conuennero i vescoui di Lombardia ad vn'altro cocilio in Pauia [A], atichiesta di Lodouico Imperadore ; si come manifesto è per la constitutione del medesimo principe fatta per l' immunità ecclesiastica a petitione de'prelati stati al sinodo . Imperoche i vescoui non dauano piu colla consueta autorità facer dotale gli ordini , che voleuano , facendo canoni ; ma riducendo le loro determinationi in capitoli le mandauano a palazzo, perche l'Imperadore le approuasse , vsurpando in que'calamitosi tempi i principi le ragioni delle chiese, e tirannescamente esercitando il dominio nelle persone di quelle .

5 Dopo queste cose occorse la venuta a Roma di Lodouico Imperadore, come racconta Anastasio : *Certo capitano per nome chiamato Paniello* , dice , *accusò per inuidia al santissimo Lodouico Imperadore Graziano eminentissimo capitano generale , ed egregio superista del palagio Romano , e conspiare , ch'hauesse voluto chiamar'i Greci contra i Francesi . Perche il principe , accesso di furore, se ne venne a Roma, e comeche non hauesse prima scritto nulla al Romano Pontefice, nè al senato, tuttauia Papa Leone lo ricenette all'vsato modo honorenolmente risedendo sopra i gradi di S. Pietro, e s'ingegnò di placarlo con soaui parole .*

Stando vn giorno l'Imperadore col santissimo Pontefice , e co'principali Romani e Francesi nella casa fatta da Papa Leone III. di beata memoria allato alla chiesa di S. Pietro , si trattò la causa di Graziano ; il quale fu trouato innocente , confessando in vltimo Daniello d'hauer testimoniato il falso ; onde fu dato secondo le leggi Romane , in potere di Graziano stesso , acciochè facesse contra di lui il suo piacere . Ma poiche gli fu dato , Lodouico benimlmente e supplichenolmente gliel chiese ; e concedendolo esso di buona voglia senza nullo indugio, quel misero venne a essere dal pericolo della vita liberato. Fin qui Anastasio .

[B] *Extans tom. 3. conc. edit. Pene.*

6. 7 Il quale soggiunge immediatamente, che Leone IV. santissimo Papa non dopo molti giorni riposò nel Signore adi diciasette di luglio, poiche hebbe retta la Chiesa di Dio VIII. anni, III. mesi, e v. giorni ; che fu sepellito in S. Pietro : e che in due ordinationi tenute nel dicembre, e di marzo, crebbe diciotto preti, otto diaconi, e sessantatre vescoui . Egli è stato posto nel catalogo de'santi [B].

[B] *Martyr. Rom. die 17. iul.*

8. ec. Annouera il medesimo autore molti doni da lui fatti a piu chiese e monasteri, oltre a quelli , che si sono riferiti di sopra , e dice fra l'altre queste parole : *Egli rifece d'oro , e d'argento , e di gemme la croce , la quale (come antica vsanza è) si portana da suddiacani , auanti al palafreno de' Pontefici : e nella sua casa propria edificò vn monastero di monache in honore de' SS. Simitrio e Cesario , e offerselsi assai doni , ec.*

13. 14 Hassi ancora memoria di alcune legationi mandate al santo Pontefice da diuersi luoghi di Francia e di Brettagna . Quella di Francia fece Lupo abbate Ferrariense , si com'egli stesso fede ne fa nelle lettere scritte si a Papa Benedetto , e si a Marcuado abbate amiifandolo com'egli staua per entrare in cammino verso Roma per dinotione , e per alcuni negotij ecclesiastici , e richiedendolo , che gli piacesse di mandargli due vesti , dette saghi, di color vencto , e due lenzuola, nomate in Alamagna glizzi . Donde si scorge l'antico costume , che'legati non fussero vsi di venire al sommo

[C] *Ep 103.*
[D] *Ep. 68.*

Pon-

Pontefice ſenza preſenti a guiſa d'eulogie; come vedemmo di S. Bonifatio veſcouo di Magonza e martire, vſato di mandare ſimiglianti doni al Papa. Erano queſti picciuoli preſenti, liquali eſprimeuano il ſimbolo di carità in chi li daua, nè mostrauano auaritia in chi li riceuea.

15. ec. Quanto alla legatione venuta di Brettagna: quella prouincia, e quelle chieſe lungo tempo tribolate, come ſi ſi diſſe, per la tirannia dell'empio e ſacrilego Nomenoio, poiche egli morto fu, reſpirarono alquanto: perlaqualcoſa conuenendo inſieme i veſcoui mandarono alla ſede Apoſtolica vna legatione per riceuere da eſſa l'opportuna eſpoſta in alcune difficultà come dimoſtra la lettera [a], colla quale Papa Leone riſpoſe a quel ſinodo.

[a] Ep. Leon. ad Britan. n. 2. ep. Decret. in fin. Leon. IV. ſeorſ. ex Mar. bibl. cod. qui in ſerbitur. lib. confuſ.

21. 22 Trouaſi ancora vn'homelia del ſantiſſimo Padre [b], ch'e'mandò per le prouincie a' veſcoui, da recitarſi da loro a'preti parrocchiani, affineche ſapeſſero tutti il lor'vfficio, e ciò, che far doueano per conſeguire la ſalute.

[b] Ex Mar. bibl. cod. qui in ſerbitur. lib. confuſ.

In prima, dice, *noi ordiniamo, che la vita, e la converſatione voſtra ſia irreprenſibile, cioe adire, che la voſtra cella e habitatione ſia a certa alla chieſa e che non vi habbiate donne. Leuateui ogni notte all'hore notturne. Celebrate meſſa diuotamente, e riceuete il corpo e'l ſangue del Signore con timore e riuerenza. Lauate e nettate i ſacri vaſi colle proprie voſtre mani. Niuno canti meſſa ſolo, nè auanti il leuar del ſole, ſe non ſe nella natiuità del Signore. Niuno la canti, che non ſia digiuno, nè ſenza lumi, e amitto, e camice, e ſtola, e pianeta. I veſtimenti ſieno puliti, e non ſeruano ad altro vſo. Niuno habbia ardire di celebrar'in calice di legno o di piombo o di vetro. Le donne non s'appreſſino all'altare, nè tocchino il calice. Il corporale ſia mondiſſimo, e l'altare ricoperto di mondiſſime touaglie, ſopra il quale non ſi ponga nulla, ſaluo che le caſſe colle reliquie de'ſanti, o per aumentare li quattro vangeli, o la piſſide del corpo del Signore pe'l viatico degl'infermi. Sia apparecchiato nel ſegretario, o auanti l'altare vn luogo, doue ſi poſſa mettere l'acqua, quando ſi lauano i vaſi ſacri, e iui pendente ſia vn pulito ſciugatoio coll'acqua, acciocche il ſacerdote vi ſi laui le mani dopo la comunione.*

23 *Niuno canti meſſa per le caſe, o ne'luoghi non conſecrati ſenza licenza del ſuo veſcouo. Ogni prete habbia vn chierico, il quale legga l'epiſtola, o la lettione e riſponda alla meſſa; col quale canti anche i ſalmi. Non ſia alcuno, che canti meſſa con gli ſproni, o co'coltelli addoſſo, eſſendo ciò diſdiceuole e contra la regola della Chieſa. Segnate il calice e l'oblata colla croce diritta, cioè non circolata con variatione delle dita, sì come fanno molti, ma ſtringendo due dita e tenendo entro racchiuſo, il groſſo, con che viene ad eſſere ſignificata la Trinità. Cercate di far bene queſto ſegno † imperoche voi non potete benedire in altra maniera veruna coſa. Viſitate gl'infermi, e ammoniteli che conueneuolmente diſpongano le coſe loro dopoi riconciliategli, e vngeteli con olio ſanto, ſecondoche dice l'Apoſtolo, e comunicateli di voſtra propria mano, nè ſia veruno ardito di dar la comunione al laico da recarſi al malato.*

24 *Niuno attenda a'ſua caccia con vani ſpaſſamenti di cani o vccelli. Niuno beua nelle tauerne. Ciaſcun di voi nelle domeniche, o altre feſte dica qualche coſa alla ſua plebe ſopra'l vangelo, o ſopra l'epiſtole degli Apoſtoli. Ogni prete impari bene il ſuo offieio, e chi è ſenza lettere, ſe non s'emenda, ſia ſoſpeſſo da quello. Douete predicare al popolo la parola di Dio, e non fauole. Habbiate cura de'poueri pellegrini, e degli orfani, e muniteli a deſinare con eſſo voi. E'ercitate l'hoſpitalità, acciocche gli altri pigliando da voi buon'eſempio. Ogni domenica auanti la meſſo fate la benedittione dell'acqua, onde s'aſperga il popolo.*

25 *Non ci ſia chi preſuma di battezzare fuori delle vigilie della paſqua, e della pentecoſte, ſe non in pericolo di morte ſolamente. Tutti tanto chierici quanto laici ſi guardino dal parlare in chieſa, ma facciano ſoltanto oratione, maſſimamente quando ſi recita l'vfficio diuino. Nel ſabato della paſqua s'eſtingua il fuoco vecchio, e ſi benedica il nuouo, e diſtribuiſcaſi fra'l popolo: e facciaſi ſimigliante dell'acqua benedetta. La feria quarta auanti la quareſima inuitate la plebe alla confeſſione de'peccati, e da quella fin'al giorno della riſurrettione niuno mangi carne, o ſangue. In quattro tempi dell'anno, cioè nella natiuità, e nella cena del Signore, e nella paſqua, e nella pentecoſte confortate tutti i fedeli ad accoſtarſi alla comunione del corpo e del ſangue di Chriſto.*

26. ec. *Niuno di voi porti veſte laicali. Non ſia chi habbia ardire di vendere, di permutare, o d'alienare in qualunque maniera coſa, o ſiuero poſſeſſione, o ſchiauo della chieſa. Fate guardare i giorni della domenica e l'altre feſte per modo, che da vna ſera all'altra non ſi faccia opera feruile. Vietate i canti e'cori di donne nella chieſa. Niuno di voi vada alle nozze, ſe non a benedirle, ec.* Tutto queſto è del ſantiſſimo Pontefice. E qui non è da tacere, che l'iſteſſo anno eſſendo ancor viuo S. Leone, Etelulfo Re de'Saſſoni occidentali in Inghilterra, venendo a Roma (oue ſtette vn'anno) fu riceuuto a grande honore da ſua ſantità: dopo la cui morte ottenne, che foſſe incoronato Elfrido ſuo figliuolo. Perche il primogenito in tanto ſdegno ſalì, che gli fece ribellione. Ma il padre tornato al ſuo reame, acconciò, come piacque a Dio, il tutto. Narra ciò con piu ampio dettato Matteo Veſtmonaſterienſe: il quale ancora recita la donatione dal medeſimo Re fatta alla chieſa Anglicana, anzi che veniſſe a Roma, aſſegnandole in perpetuo la decima parte della ſua terra.

29. 30 In vltimo ſi debbon porre quì le coſe d'ammiratione, che Giouanni diacono ſcriue eſſere auuenute ſotto il Pontefice ſteſſo nel monaſtero di S. Gregorio magno, e com' appreſſo: *Eſſendo ſopra'l monaſtero Megiſto veſcouo Oſtienſe e bibliotecario della ſede Apoſtolica, Giouanni prete propoſto del medeſimo conuento, tenendo ſconcia vita con certa donna, preſo da grandiſſimo dolor di podagra la laſciò; ma eſſendo liberato dopo vn'anno dal male ricadde, contra il proponimento, che fatto haueа, nell'vſato fallo. Tornato eſſo dall'impuro bagno, il glorioſo S. Gregorio apparue la notte nel ſonno a vn monaco, e coſi gli parlò: Leuati sù, e di al propoſto che faccі penitentia, e a rimedio del peccato ſuo dia a'poueri il peculio che non ſi è vergognato di ragunare, peroche il terzo giorno e'ſi morrà. Non ſi puo dire quanto Giouanni a queſte voci, dal monaco rapportate gli, ſpauentato e impaurito rimaneſſe. Nè potendo eſſer'incredulo al comandamento del prenominato ſanto, comunicò ſenza altro aſpetto la penitentia, e diſtribuendo egli, mentre era ancor ſano, tutto ſuo hauere, fu aſſalito e oppreſſo da sì ardente febre, che dalla mattina per tempo del terzo di fino all'hora terza, gittando fuori con grande fracaſſo la lingua dalla bocca, era vicino a render lo ſpirito. Vedendolo i ſacerdoti in tanta angoſcia e fatica, diputatisi alcuni monaci, che gli faceſſero la raccomandatione dell'anima, recitando de'ſalmi, andarono a celebrare per lui. Ma i detti monaci rimanendoſi di ſalmeggiare, ſi mifero a mal dire del moriente. E in quella ecco che preti tornano dopo le meſſa intorno all'hora ſettima, e trouano, che Giouanni da eſſi laſciato nell'vltimo combattimento della morte ſtaua piu quieto aſſai; e marauigliatiſene il chiamano per nome. Il quale ſorridendo, e dibattendo gli occhi, diſſe: Iddio mi perdoni, fratelli. Perche mi hauete voi voluto turbare, eſſendo io dal principio di queſto giorno infino ad hora ſtato auanti Chriſto, preſenti molte migliaia d'angeli, al giudicio col diauolo; e ho coll'aiuto de'SS. Andrea e Gregorio riſpoſto bene a tutte l'obiettioni ſue. Ma fiami manifeſto, ch'io ho portato infino allo ſgabello de'piedi di Chriſto, così comandando egli, il teſtario del monaſtero, il moggio, la libra, la conſuetudine delle limoſine e de'lumi, e ogni altra miſura. Pure nondimeno confeſſo, che comunque io d'vna oppoſitione vergognato mi ſono grandemente, e imperò voi m'hauete veduto tanto affannato, nè ancora io me ne ſon potuto liberare.*

31 *Eriehedendolo i frati che la doueſſe far loro paleſe, riſpoſe: Io non oſo dirla; perciochè, quando voi mi chiamaſte, e S. Gregorio comandò, che io tornaſſi a rendere ragione etiandio a voi delle miſure, e delle conſuetudini del monaſtero, il demonio ſi lamentò, annunciandoſi, che'l beato Gregorio mi haueſſe rimandato a fare penitentia. Per laqualcoſa ho dato per malleuadore l'iſteſſo ſanto di non riuelare ad alcuno l'accuſa. E replicando eſſi, e rinforzando l'iſtantia, e anche promettendo di pregare per lui Iddio, che riuelaſſe la cagione a'frati; egli moſtraua le caſe*

state d'alcuni morti, e manifestaua i meriti de' viui, dicendo: Cotesti è degno, cotesti è indegno. Erumoltosi a predetti monaci detti attori, ingiuriarono: Io nè tutto il male, che voi dicesse di me, aunque che non mi sia stato lecito rispondere; e non picciolo impedimento mi desse: che vedendomi assai tanto da voi quanto dal comun nimico, io non sapeua a qual colagna io douessi prima risposta fare. Ma voi da hora innanzi, come vedrete alcuno alla sua fine venire, habbiate di lui pietà, nè giudicar vogliate chi se ne va al giudicio diuino.

32 Dipoi accommiatò tutti, ritenendo seco quel solo prete, che predetto gli hauea la morte: il quale nondimeno intendosi da grande paura stringere il cuore, ritenne seco vn' altro, e appresso di mpse a confortare Giouanni, che pure palesar volesse a lui almeno la cagione dell'accennato combattimento. E quegli all'vltimo forte gemendo, e volgendo la testa alla parete gridando disse: O Andrea, o Andrea, perisch'in questo anno tu, che col tuo permitioso consiglio o a tanto pericolo condotto m'hai. Quella era la materia dell'accusa, alla quale egli sodisfar non poteua a schifare le pene eternali, come vedrete; disponendo Iddio ch'egli ammonisse col suo esempio i viuenti, quanto seuero sia il giudicio diuino dopo la morte di ciascheduno. Segue l'autore: Diceua vn medico, che non morrebbe di quella infermità, quando egli dasse riggittandolo, ingiuriè: Fratelli, già morto è il mio corpo, e io ritengo solo tanto nell'estreme foci il permesso spirito, per douer ditro morire: deh fate per me oratione, e salmeggiate, perche io rinegga gli angeli, e ciò a voi anche il significhi. Così fecero, ed egli cominciò a tremare, e impallidire, e guardare in alto bramosamente. E vedendo disubito compărire gli spiriti, e riuolgendo in modo spauentoso gli occhi, fece cenno a' monaci, e trapassò lasciandoli impauriti e timidi in maniera, che non s'arrischiarono per molte notti di quini giacere.

33 Nell'istesso punto che'l moriente prete disse le predette parole contra Andrea, costui, il quale teneua in affitto certo fondo nella via Ostiense, cadde infermo, e crebbe il male si e per tal modo, che gli s'infracidì tutto il corpo. Perche la moglie, la quale non poteua più sofferire il fetore delle piaghe, e' tormenti del marito, comprendendo ciò esser effetto di giudicio diuino, il richiese con lagrime, che essendo stato chiamato dal detto Giouanni prodotto, mentre moriua, volesse rivelare a' monaci quello, ch'egli hauea con esso lui commesso, fe per auuentura il Signore riguardando la sua confessione il liberasse da sì atroci tormenti. Egli riceuè il consiglio, e mandando per li monaci, confessò nel cospetto loro se hauere furato col proposito alcune scritture del monastero, e d'atele per danari a persone straniere: e poi disse, come sapea di certo, che non poteua per tal misfatto morire, finche aperto non l'hauesse in presenza di tutti; il che fatto, trapassò. Tutto quello dispose Iddio a dare ad intendere la dura punitione, che sopratha a' dissipatori de' beni di S. Gregorio.

34 Anche ne' giorni del prenominato Pontefice fu superiore del medesimo monastero Anastasio, religioso di singular castità, e cauto executore del suo ministero: il quale, perche i monaci non patissero delle cose necessarie nell'imminente carestia, sottrasse la refettione de' quarant'a poueri, che'l beato Gregorio hauea ordinato si pascessero vna volta l'anno. E dipoi interuppe anche al tutto la sodetta vsanza di donarsi i dodici danari ad altrettanti poueri, a' quali si dana da mangiare nel dì della deposizione del santo Pontefice, in memoria di quelli, che furono già da lui consolati il tredecimo de' quali affermò se essere vn angiolo. Ma che? La quaresima stessa S. Gregorio apparue nel sonno al monaco prete di pria mentouato, dicendogli: Tu va, e di all'economo che perche egli ha voluto togliere la consuetudine do me introdotta, Iddio ancora tolto ha de' suoi giorni. Ilche quegli vdendo, da principio molto sbigottimento prese, ma poscia tanto minor fede prestò, quanto più in lungo andar vedeua la sua vita.

35 Ed eccoche mentreche egli in su i giorni pasquali, che noi in albis chiamiamo, assistena con gli altri frati al vespro nell'oratorio di S. Seuerino, vide ardere la muraglia, e comandò a' monaci, che corressero a estinguere il fuoco. Ma credendo essi, lui essere stato offeso dal vino, egli alla fine gittata via la fazeza, che in mano teneua, cercaua di spegnere colle proprie mani le fiamme di fuori, che lui dentro diuampauano. Dipoi tornato all'hospitio, di sì ardente febre s'accese, che non potè pervenire al settimo dì. Perche adunque egli per prouuedere a quel che stimaua bisognare a' monaci, non temè di inuocare a' poueri, per quello, con che si diuisò di placare S. Gregorio, cosa molto dispiacente gli fece, e in vano cercò di smorzare le fiamme della parete chi gl'incendì dello propria tenacità non estinse, ec. Dice appresso dell'infestazioni del demonio, da Dio permesse, affineche quelli, li quali nel detto monastero habitauano, per timore almeno, tenessero lontani i vitij, e alle virtù intendessero. Ma tempo è hormai, che noi ragioniamo del successore di S. Leone Papa.

36 Fu senza dimoro di comun volere di tutti sustituito in luo luogo Benedetto Romano, figliuolo di Pietro: il qual Benedetto era prete del titolo di Calisto. Ma non molto poi alcuni maluagissimi huomini posero per opera degli ambasciadori dell'Imperadore, violentemente nella sacrofanta sede Anastasio, già prete del titolo di S. Marcello, scomunicato. Lodouico Augusto vedendo, che nella elettione del Pontefice non s'hauea riguardo all'Imperadore, si studiò per odio del chierico Romano, il quale eleggeua con liberi voti il Papa, di promuouere a tanta dignità quell'ambitioso di perduta salute. Ma in vano andarono i temerari intendimenti del principe stesso, si come dimostra Anastasio Bibliotecario, dando principio alla sua narratione colla promotione di Benedetto a' suddiacconato, e così dicendo: Egli era di eccellente dottrina, parco nella conuersatione, pacifico nel parlare, compassioneuole verso ogn'vno, e a tutti vbbidente. Dichiarì fatto prima suddiacono da Papa Gregorio, e poi da Leone prete del titolo di Calisto: nel qual grado egli diede colle preclare virtù, che in lui marauigliosamente risplendeuano, grandissima edificatione. Egli a vile hauendole cose terrene, facea molti digiuni, e occupauasi del continuo in oratione.

37 Or dopo la morte di Leone egli fu senza indugio eletto di comune consentimento in Romano Pontefice. E diriz-zatosi inconanente il popolo verso il titolo di Calisto lo trouò in oratione. comprendendo egli pe'l diuisato concorso di gente ciò ch'eran venuti a fare, si gittò ingnocchione, e messe a supplicare a tutti con molte legrime, e con voce flebile, dicendo: Pregoui per Dio, che non mi vogliate leuare della mia chiela, imperciochè io non ho forze a tanto peso basteuoli. Ma non acchetandosi quegli a suoi preghi, quindi con violenza il trassero, e conducendolo con hinni e cantici spirituali, e gran festa e allegrezza nel palagio Lateranese, il posero, secondo l'antica consuetudine, nel solio pontificale. Trionfa perciò la città, giubila la Chiesa, tutte le vergini cantano laudi all'autore d'ogni bene, fono arricchiti i poueri, consolati gl'afflitti, rileuati i deboli, rifanati gl'infermi, e con molta preghezza a lui corrono.

38 Appresso questo il chericato, e tutti i principali sottoscrissero il decreto dell'elettione, e mandarono, come vsanza era, agli Imperadori, cioè, agli inuittissimi Lotario e Lodouico per Niccolò vescouo d'Anagni, e Mercurio capitano della milizia, legati: ma scontrando essi nel camino Arsenio vescouo di Gobbio, entrarono con lui in parole, nè primasi dicde al ragionamento fine, che l'astuto Arsenio gli hebbe ritratti dalla fedeltà del nouello Pontefice eletto secondo i canoni, e indotti gli a proporre di collocare nella catedra apostolica Anastasio già prete del titolo di S. Marcello, e poscia dispsto, e scomunicato, come si disse. Ito adunque auanti, porsero a Lodouico beninguttisso Cesare il decreto, e indi riuolti i passi, tornarono con simulata, e ingannenole intentione a Roma, facendo ci sentire la venuta degli ambasciadori imperiali; e presentarono all'eletto Pontefice la lettera, la quale contenua la risposta dell'Augusto. E cercando di effetto dare al detto consiglio, e chi haueuo preso col vescouo di Gobbio insieme, diceuano a tutti il chericato, e agli altri: Presto tutti con essi noi incontro agli ambasciadori imperiali, per far l'vbbidentia del principe.

39. 40 Dopo alquanti dì gli ambasciadori si dirizzarono a Orti, lungi da Roma quaranta miglia, ed entrativi Alcherto e Bernardo conti s'vnirono, per opera d'Arsenio vescouo, al detto Anastasio, e miserli a ripensare come hauesser potuto fare per sublimarlo al pontificato. Ancora i prenominati due legati della sede Apostolica, sileuarono

di

di Roma sotto colore d'ir' a incontrare gli ambasciadori, e pervenuti parimente a Orti essi ancora s'accostarono allo scomunicato Anastasio, per niente hauendo il saramento della fede promessa a Benedetto eletto. E'simil fecero altri, del cui numero furono Rodualdo vescouo di Porto, e Agatone vescouo di Todi. Ilche come seppe il seruo di Dio Benedetto eletto, così mandò Gregorio, e Matone vescoui di singular prudenza e sapere con sue lettere scritte agli ambasciadori del principe, li quali presigli a richiesta del perfido Anastasio, strettamente li legarono, e miserigli in prigione: cosa, che nè anche i barbari arditi sono di tentare contra i legati. Dipoi Benedetto mandò a incontrargli Adriano nobil secondiciero della sede Apostolica, e Gregorio duce.

41 L'altro giorno facendo coloro veduta di muouersi, ordinarono da parte dell'Imperadore a tutto il chericato e al senato, che li douessero andare a incontrare oltre al ponte Miluio, come fecero; e non auuedendosi dell'inganno andarono incontro anche al maluagissimo Anastasio, e caualcando con esso per li prati di Neroue, entrarono nella città Leonina, e Anastasio occupò la basilica di S. Pietro, e feceui mali cotanto enormi, che nè anche i Saracini haueano osato di fare. Imperoche egli sacrificò e arse le sacre immagini, e guastò il sinodo, che Papa Leone di beata memoria hauea fatto dipingnere sopra la parte del santuario.

42 Dapoi entrato hostilmente in Roma, n'andò con istudiosi passi al palagio Lateranese, e aprendo a forza le porte, si pose a seder nel solio, ordinando a Romano vescouo di Bagnarea, che nè sacciasse il beatissimo Benedetto. Nè lento fu il barbaro e fiero huomo a perdurre a effetto l'iniquo ed empio comandamento; e spogliò ancora il santo Padre delle vesti papali, c' hauea indosso, e dissegli di molte villane parole, e anche di battiture il caricò. E Anastasio lo diede a Giouanni, e a Adriano preti, per li misfatti loro simigliantemente dipoi da S. Leone Papa, perche il legassero, e tenessero in prigione.

43 Riempiessi perciò tutta la città di Roma di gemiti e di pianti; e' vescoui, e'l chericato, e'l popolo di Dio, entrati nel santissimo santiorum, battendosi il petto con molte lagrime, giacciauano prostrati fra l'antiporto e l'altare, pregando il Signore, che volesse liberare la sua Chiesa da tanti mali. Il giorno seguente appresso, che era la domenica fra quaranta, i prelati stessi con tutto il chericato, e'l popolo nel titolo di Emiliano: oue ancora andarono gli ambasciadori dell'Imperadore, tutti gonfiati di vento di superbia; e d'ira fremendo, fauellarono con grande impeto nella tribuna, oue sedeuano i vescoui col chericato, e fal meggiauano, e alzando i bastoni, e tenendo impugnate le spade dicciuano loro: Quietateui, e sia Anastasio per vostro consentimento sommo Pontefice.

44 Ma fecero tutti di concordia questa risposta, posta nelle lor bocche dallo Spirito santo, del quale pieni erano: Noi mai non acconsentiremo a questo dispetto e scommicato dal santo Pontefice, e dal sinodo; ma in quanto possibil n'è il vigiziamo dagli altri, e separiamolo. Soggiunsero i furibondi Francesi di volerli punire con battiture, e con tormenti. Ma tutti i beatissimi vescoui, e gli altri, che quiui erano, per niente hauendo le minacce, stettero immobili. La cui costanza vedendo i Francesi stessi, ardendo d'ira, si ritirarono a parlamentare in una stanza della basilica, e introdussero ancora sforzatamente i vescoui d'Ostia e d'Albano, e cercarono di recargli al lor piacere in prima con loauie lusinghenoli parole, e poi con minacceuoli, e con terribil voce dicendo: State pur certi, che se voi non consecrarete Anastasio, visaranno mozzate le teste. Ma i vescoui, nè loro promesse curando, nè lor minacce temendo, con sacerdotal fortezza protestauano di volere anzi esser dati a morire, e per minuti pezzi tagliati, che ordinare Pontefice il prete dispotto e scomunicato. E oltre a ciò ripigliando gli ambasciadori, dimostrarono con euidenti ragioni, non poterfi ciò fare in modo alcuno. E ragionando coloro insieme in segreto, e nella propria lingua, si mitigò assai lor furore.

45 La terza terza nell' aggiornare si congregarono tutti i vescoui col chericato, e col popolo ella basilica del Saluatore, detta Costantiniana, nella quale tutta la plebe, e tutta la moltitudine del popolo si mise a gridare: *Benedictum beatissimum Papam volumus, ipsumque desideramus.* *Alla Annal. Eccles. Par. II.*

qual voce il predetti ambasciadori, quasi attoniti rimasero, e sì vedendo la Christianità d'animo tutto rimoto dall'elettione d'Anastasio, conuocarono in certa camera del palagio patriarcale i vescoui, e gli altri sacerdoti col chericato, e feceruil' vltime prone; ma i nostri vsarono colle ragioni l'audacia degli ambasciadori, e confuserli. D'che gli ambasciadori medesimi differo a' vescoui: Voi pigliate il vostro eletto, e menatelo in qual basilica più a grado vi è: e noi hora cacciamo di questo palagio Anastasio, che voi disposto chiamate. Intanto celebriamo per tre dì il digiuno, accompagnato coll'orationi; e facciasi poi quello, che la diuina clemenza mostrerà.

46 Ma i benedetti vescoui gridarono: Cacciti in prima della nostra presenza, e di questa patriarcale habitatione l'occupatore, e'l dispotto Anastasio, e noi poscia faremo ciò, a che voi ci conforterate. Il quale fu senza niuno aspetto scacciato via a tua grandissima vergogna, grazie rendendo i cattolici a Christo Signor nostro. Allunque i vescoui con tutto il chericato e popolo, prendendo il beatissimo Benedetto dalla basilica, one dimorano i cherici, e one Anastasio hauea messo sotto stretta custodia, fecero con esso lui con trionfo grande nella detta chiesa Costantiniana: e quindi vsciti il posero sopra il parauelo, che Papa Leone eraslato vsato di caualcare, e conduflerlo, precedendo una moltitudine grande di popolo, nella basilica della Madre di Dio, chiamata Al presepe; e vacandoui tre dì, e tre notti all'orazione gli porgeuano con molte lagrime loro diuote preghiere. E poiche il digiuno fornito fu, quelli, c' haueano tenuta la parte d'Anastasio, spirati da Dio, e compunti andarono d'vn animo, e d'vna concordia a S. Maria maggiore, one risedeua il beatissimo Benedetto, e gittatigli si a piede gliele baciarono humilmente, confessandosi di proprio fallo, e chiedendogli misericordia, e perdono. A quali egli, caramente abbracciandogli, e baciandogli, dicendo: Rallegrateui pure, dilettissimi, che l'Signore degnato si sia di riunire la Chiesa, che s'era diuisa.

47. ec. Queste, e simiglianti parole egli diceua, quando furono ancora a lui gli ambasciadori imperiali. E in quella i vescoui, e'l chericato, e vna moltitudine innumerabile di popolo Romano il conduflero dalla medesima basilica a grande processione, con hinni e cantici spirituali, nel palagio Lateranese, e collocarono nel solio pontificale, onde era stato contra ogni ragione discacciato. Poi la domenica a buon'hora fu parimente da' vescoui, e dal chericato, e da' baroni accompagnato alla chiesa di S. Pietro, e nel cospetto di tutti, mirando et iandio i detti ambasciadori fu nella sede Apostolica, secondol'antica traditione, consecrato, e ordinato Pontefice; mano fu già permesso al vescouo Portuense, che dicesse sopra lui l'orazione, che per altro gli toccaua, perciochè s'era vnito allo scomunicato, ed erasi traboccato, e ancora continuaua nello spergiuro. Quindi'l consecrato Pontefice, poiche hebbe celebrato solennemente il santo sacrificio, al palagio Lateranese fece ritorno. Egli manifestissimo fece, e adornato di tutte le virtù, e di bello aspetto, e d'ottima mente, e soaue nel parlare, e dotto. Fin qui Anastasio Bibliotecario, annouerando appresso diuersi doni fatti dal santo Padre a più chiese di Roma.

50 Questo anno, come scriuono Reginone, e gli altri antichi, Lotario Imperadore lasciando l'imperio, e diuidendo lo stato, diede a Lodouico l'Italia, e a Lotario il regno, che possedeua in Francia, dalla Prouenza in fuori, laquale diede a Carlo: e dapoiche hebbe disposto bene tutte l'altre cose, entrò nel monastero Pruniacense, dipoi seui la chioma, e presesi l'habito religioso, e fecesi monaco; e finalmente l'anno stesso, adì XXVIII. o come altri dicono adì XXVI. di settembre, rendè lo spirito a Dio. Trouasi lodato da Rabano nel libro *De anima*, o da Angelomo nel preambulo sopra la cantica ^.

^ In Cod. Vat. conc. Gallic.

51 Quanto alle cose orientali; Michele Imperadore per poter fare ogni male più liberamente, tolti di mezo tutti gli huomini dabbene lasciatigli dal padre per tutori, cacciò in vn monastero Teodora Augusta sua madre santissima donna, posciache hebbe con essa regnato quattordici anni, e costrinsela a rendersi monaca colle figliuole insieme, prinadole tutte delle ricchezze

loro. Hauea la buona Imperatrice duramente ripreſo il figliuolo, e Barda patritio ſuo fratello, cagione di tutte le ſceleratezze, e imperò e' deliberarono di leuarſi dauanti. Racconta tutto queſto il Curopalata. Mile ciò in opera Petrona, per commeſſione di Barda. Era così Barda come Petrona fratello di Teodora: la quale ancora hebbe tre figliuole, cioè Sofia, Maria, e Irena, e furono tutte tre per matrimonio giunte ad altrettanti principali baroni. Aggiugne il Curopalata, che Teodora non dopo molto venne al ſuo fine: ma ch' ella dopo queſte coſe dimoraſſe lungo tempo in vita mortale, lo dimoſtrano le lettere di S. Niccolò Papa a lei ſcritte gli anni del Signore DCCCLXVI. si come noi all' hora diuiſeremo.

Intanto perſeuerando in Iſpagna la perſecutione de' Saracini, Amatore, Pietro, e Lodouico, li quali non ſi rimaneuano di predicare la fede di Chriſto, furono martirizzati l'vltimo dì d'a prile: de' quali, e d'altri tratta S. Eulogio nel Memoriale de' ſanti.

DI CHRISTO
Anno 856.

Indit. 3. DI BENED. III. PP. 2. DI LODOV. II. I. e DI MICH. III. 15. IMPP.

1 CRebbe, come dice Anaſtaſio [a], adì VI. di gennaio il Teuere sì diuerſamente, che vſcì de' ſuoi termini, e allagò Roma e la campagna, atterrando caſe, e guaſtando le biade, e abbattendo, e diuellendo gli alberi.

[a] S. Eulog. memo. ſanct. l. 3. c. 13. 14.

4 Poi venne la peſtilentia, che turando con fluſſione la gola, leuaua preſtamente la vita: della qual mortalità fa memoria Giouanni diacono [b] ſcrittore di quel tempo, mentre tratta de' prodigioſi ſegni occorſi nel ſopradetto monaſtero di S. Gregorio Papa, e sì dice [c]: *Nel pontificato ancora di Benedetto, eſſendo ſopra'l conuento Lucido Ficulneo veſcouo, il peſtifero morbo delle foci metteua a terra ogni dì vna moltitudine grande di gente, quando l'iſteſſo monaco*, cioè Giouanni dotato del dono della profetia, *ſi conduſſe agli eſtremi termini. Cui apparue S. Gregorio nel ſonno, e diſſegli: Vuo' tu guarire? Riſpoſe: Mai sì. E'l B. Gregorio: Se tu mi prometti di manifeſtare le coſe, ch'io ti dirò, tu ſenza fallo ſarai liberato dal male; ma ſe no, toſto morrai.* L'huomo di Dio era humiliſſimo, e ſtudiauaſi per modo di celare il dono della profetia, ſupernalmente concedutogli, che comeche ſapeſſe le coſe venture, non le notificaua; e imperò S. Gregorio richieſe da lui, che doueſſe prenunziare la morte agli infraſcritti, ſe egli voleua campare. Segue l'autore. *E promettendo Giouanni ſicuramente di dirle, vdì diſſi: Tu dimatia a Saba, a Giouanni, a Benedetto, a Martino, a Palombo, e ad Antonio monaci, e a Lorenzo cuoco, e a Gemmoſo carradore, e ad Accetto fornaio, e ad Andrea, e a Romano, e a Leone laici, che tutti ſucceſſiuamente forniranno loro giorni, cominciando dimani.*

[b] Anaſt. in Bened. e in fine vita S. Gregor.

3 *Dopo il cui dipartimento tu farai ſapere, che Lucido veſcouo, il quale tiene queſto monaſtero, il ſettimo dì muterà vita. E ciò detto gli poſe due dita nelle foci: nel qual punto Giouanni toſſendo gittò della bocca certo ſangue congelato e duro come vn ſaſſo; onde tornato nella prima ſanità la notte ſteſſa al mattutino. Delche facendoſi i monaci maraviglia grande, egli contò loro il miracoloſo modo della ſuacura, e ſoggiunſe i coloro nomi, che doueano morire nella famiglia del monaſtero, tacendo quello del veſcouo ſolamente: e peruenendo di ſubito la fama di ciò alle orecchie de' medeſimi, diſpoſero le coſe loro, e morirono ſecondo l'ordine, con che erano ſtati nominati nella viſione.*

4. 5 *Or temendo Giouanni da vna parte di far a Lucido veſcouo ſentire nouella sì dura e meſta, e dall' altra non arriſchiando ſi di tacere del tutto, all' vltimo tratto il pie dal conuento andò a caſa del veſcouo, ſituata non lungi dal Teuere, cioè allato alla baſilica de' ſanti Ciro e Giouanni; e trouando ch' era ito a palazzo a deſinare col Pontefice, l'aſpettò. Lucido torna veſtito delle veſti ſacerdotali, e con ottima ſalute, e ſalutato dal monaco gli dice: Tu ſe' tenuto da tutta la città per indouino, peroche tra quegli, a' quali tu predicceſti loro fine, vn ſolo rimaſe è. E Giouanni: Voleſſe Dio, che sì come quegli, che tu immagini eſſer viuo, ha veramente l'vltimo di fornito, così campaſſe colui, di cui è ſtato predetto, che ha da morire. E richiedendo il veſcouo con molta inſtantia, e con più curioſità, ch' ei fuſſe, ſente diſſi, ch' egli era deſſo; e vedendo che douea terminare il corſo di ſua vita nel ſeſto giorno, impallidiſce, e comincia a tremare: ma poi ritornando in lui lo ſmarrito colore, e alquanto delle perdute forze, ſi mette a fremere contra il monaco, e volendo Giouanni i paſſi riuolgere il ritene. E ritiratoſi in camera ſente dolerſi a poco a poco le foci, e toccandoſi l'polſo, conoſce i ſegni della febre; dà fede a Giouanni, ordina tutte le coſe di ſua caſa, e ſe ne viene al moniſtero, ſopra'l qual' era veſtito con gli ornamenti iſteſſi, co' quali ritornato era dal palazio papale. Poi la feria ſeconda, ammirando tutti conuerſione ſi ſubita, prende l'habito monacale, e aggraauando il male, s'addormenta la mattina per tempo della feria ſeſta, e deſtatoſi narra, come gli era apparſo S. Andrea Apoſtolo, ſignificandogli, che douea eſſere chiamato preſſo all'hora di terza, nella quale lieto trapaſsò: e la ſerenità della faccia ben dimoſtrò, quanto la ſua conuerſione foſſe piaciuta a Dio.* Fio qui Giouanni diacono, ſoggiugnendo d'vn pazzo riſanato per l'interceſſione di S. Gregorio, a cui ſuo fratello monaco con molte lagrime il raccomandò.

6. ec. Queſto anno medeſimo Michele Imperadore, ſaputa la creatione del nouello Pontefice, gli mandò ſecondo l'antica conſuetudine vn' ambaſceria con ricchi preſenti, cioè il libro de' vangeli ricoperto d'oro con diuerſe pietre pretioſe, vn ealice ſimilmeote d' oro e gemmato, e altri doni annouerati da Anaſtaſio. Il quale aggiugne del Re de' Lazi (dice vn' altra lettione de' Saſſoni) che venuto a Roma per diuotione con molto popolo fece a S. Pietro, e a' veſcoui, e al chericato, e a' maggiorenti ricchi doni d' oro, e al popolo diede minuto argento.

Nel qual tempo aocora Ignatio patriarca di Coſtantinopoli mandò al ſanto Padre, come vſaoza era, ſuoi legati, a' quali parimente diede gli atti ſinodali, perche ſi vedeſſe, che la dipoſitione di Gregorio veſcouo Siracuſano s' era fatta giuridicamente: la qual dipoſitione fu dal Pontefice medeſimo confermata. Trouoſſi all' hora Gregorio preſente, ed eſſendo conuinto e ſcomunicato dalla fede Apoſtolica, promiſe, che non haurebbe menato trattati contra Ignatio: ma l' huomo diſleale venne poi meno della ſua fede. Tutto queſto ſi legge eſpreſſo nelle lettere [a] di S. Niccolò Papa.

[a] Nic. ep. 6. & 10.

11. ec. Quanto allo ſtato delle coſe di Francia: era a que' giorni miſerabile e lugubre ſotto Carlo Caluo per le continue riotte e ribellioni de' ſudditi, commettendoſi innumerabili furti, e aſſaſſinamenti, e veciſioni, ed eccеſſi d'ogni maniera. A rimedio de' quali Carlo fece fare queſto anno vn ſinodo nella villa di Catiſſiaco, donde egli ſcriſſe a' veſcoui, e a' conti vn ammonimento, o eſortatione, la quale ſi conſerua [a]. Ma non rimanendoſi i Franceſi di così fatte maluagità, anzi prendendo ardire di più aperta ribellione, mandò loro per recargliſi ad amici alcuni capitoli. Piagoeſi dolorosamente l' infelicità di queſto tempo da Luppo abbate Ferrarienſe, in alcune delle ſue lettere [b].

[a] In ſcript. cod. Ant. Aug. pag. 20. ſeq. ad 22.

[b] Ep. 104. & 126.

23. ec. Conuenne ancora a Papa Benedetto di affaticare per mettere riparo a ta' mali: peroche eſſendoſi dato a fare ſimiglianti ruberie anche Huberto ſuddiacoo figliuolo di Boſo, e conducendo vna ſozza e ſfrenata vita, il vigilantiſſimo Pontefice ſcriſſe contra lui a tutti i veſcoui [b] del regoo di Carlo, comandando ſotto pena di ſcomunicatione, che quegli venuſſe a Roma a rendere ragione di quello che gli era opposto.

[b] Ext. ep. Bened. in cod. Ant. Aug. manſcript.

26 *Queſto anno medeſimo*, dice l'antica cronica ſtampata dal Piteo, *paſsò di queſta mortal vita adì IV. di febraio Rabano veſcouo di Magonza, hauendo tenuto quel veſcouado noue anni, vn meſe, e quattro dì, e ſuccedettegli Carlo, più per volontà del Re, e de' conſiglieri ſuoi, che per conſentimento ed elettione del chericato e del popolo.*

27 Rilucette Rabano a guiſa di chiariſſima ſtella, i cui ſcritti, come raggi di luce, dimoſtrano l'eccellenza dell'

dell' autore, del quale dice Giouàndi Tritemio, che oltre alle picciole opere, che compilò in versi e in prosa, spose felicemente tutta la scrittura sacra dal capo insino al fine, e che fu eccellente in ogni genere di lettere, e nelle tre lingue Ebraica, Greca, e Latina.

Eulog. l. 3. c. 15. 16. 17. L'anno stesso la città di Cordoua [a] in Ispagna, illustrata fu per li nuoui martiri, insellonendo tutt' ora la persecutione fatta da' Saracini: che adì diciasette d' aprile coronati furono Elia prete, e Paolo, e Isidoro monaci; adì XXVIII. di giugno Argimiro monaco, e adì diciannoue di luglio Aurea nobilissima vergine, la quale quanto più debole si mostrò nel primo combattimento, cedendo al persecutore, tanto più forte riuscì nel secondo, e come vincitrice meritò la gloriosa palma. Tratta del martirio di tutti loro S. Eulogio.

DI CHRISTO
Anno 857.

Indit. 5.

DI BENEDETTO III. PP. 3. — DI LODOVICO 2. e DI MICHELE III. 16. IMPP.

1 CElebrossi da Carlo successore di Rabano il concilio Moguntino, il quale è ito male.

2. ec. E nella predetta persecutione trionfarono in Cordoua, con somma gloria, della Maomettana perfidia adì XIII. di marzo, Roderigo, e Salomone, de' quali ragiona S. Eulogio nella apologia da se scritta contra alcuni, liquali spregiauano de' martiri moderni, dicendo, che non si doueano annouerar fra' martiri riceuuti dalla Chiesa: oue afferma ancora, che' corpi di quelli santi furono trouati dapoiche erano stati sommersi nel fiume tutto lo spatio di venti giorni, non che incorrotti, anzi spiranti soauissimo odore.

5 Anche l'anno presente mutò vita il religiosissimo Etelwulfo Re de' Saffoni occidentali in Inghilterra, il quale oltre agli altri legati pij, che fece nel suo testamento, *ordinò*, dice Matteo Vvestmonasteriense, *che recati fossero ogni anno a Roma trecento mancuse di danari, cento delle quali si dessero alla chiesa di San Pietro, cento a quella di San Paolo, e cento al Papa vniuersale, acciochè egli potesse far viepiu ampie limosine* [b].

[b] *Apud Matth. Vvestm.*

DI CHRISTO
Anno 858.

Indit. 6.

DI NICCOLÒ PP. 1. — DI LODOVICO II. 3. e DI MICHELE III. 17. IMPP.

1. ec. FOrnì il periodo de' giorni suoi Benedetto adì XVI. di febraio, poiche hebbe retta santa Chiesa duo anni, sei mesi, e dieci dì, secondo Anastasio. Iquale anche lasciò notati gli ornamenti, che sua santità donò a diuerse chiese, e aggiugne l'infrascritte parole: *Egli determinò, che quando alcun vescouo, o prete, ouero diacono, della sua vita i termini compie, il Pontefice conuenga con tutti i vescoui, e preti, e diaconi, e cherici a dar sepoltura al morto corpo, e a raccomandare a Dio l'anima di lui, e che elli l'istesso debbano fare nella morte del Pontefice. E ciò non pure egli insegnò, ma mise ancora ad esecutione. La cui pietà, e l'altre cose imitò Niccolò suo successore, come diuotissimo herede.* E così fu portato alla sepoltura il corpo di Benedetto sommo Pontefice, come testifica l'autore [c], sopra le spalle de' diaconi, vn de' quali fu Niccolò stesso: *Tenne Benedetto, soggiugne Anastasio, vn' ordinatione nel mese di dicembre, creando sei preti, vn diacono, e sessantasei vescoui per diuersi luoghi, e fu sepellito nella basilica di San Pietro.*

[c] *Anast. in Nicolao.*

8. 9 Quanto tempo vacasse la sede senza Pontefice, non si legge appresso Anastasio, il quale dice del successore ciò, che viene appresso: *Niccolò di patria Romano, figliuolo di Teodoro regionario succedette a Benedetto. Egli infino da fanciullo non si dilettò mai nè di giuochi, nè di simiglianti cose, di che gli altri fanciulli sogliono grande allegrezza hauere: e fu di santi costumi, e di singular patientia, e sobrietà, e humiltade, e modestia, e purità. Suo padre, il qual' era d'alto lignaggio, il crebbe con ogni studio e diligenza, e anna maestrollo in tutte le discipline sacre, sì che crescendo nel corpo, crebbe insieme nello spirito, e nella sapientia. Auuenne poscia, che andando egli col prudentissimo padre insieme a vn santo huomo, liquale illuminato dallo Spirito diuino molte cose future predicena a' fedeli, quegli affermò, lui douer' essere sublimato a sommi gradi; e a esortatione sua fu ordinato chierico, perche a effetto si perducesse la profetia. Adunque Papa Sergio conoscente le sue virtù, leuandolo dalla paternal casa, il pose nel palagio patriarcale, e fecelo suddiacono.*

10 *Dipoi Leone successore di Sergio lo promosse per li meriti suoi al diaconato. Nel qual' ordine amministrando Niccolò, gli fu conceduto dal cielo tanta gratia, ch'egli era amato dal chericato, lodato da' nobili, e grandemente stimato dalla plebe. Dopo la morte di Leone, Benedetto santissimo Pontefice, che gli succedette, adoperaua Niccolò nel gouerno, talche non volea stare senza lui nè anche vn momento, communicandogli negotij ecclesiastici, che gli occorreuano, e in lui rimettendogli. Morto poscia Benedetto, Niccolò non solamente il portò sopra gli homeri con gli altri diaconi, ma posselo ancora colle sue proprie mani nel sepolcro.*

11 *In quel tempo l'inuittissimo Lodouico Cesare s'era leuato di Roma: ma essendogli appresso recata l'acerba nouella della morte di Benedetto, molto dolente ne fu, e dando la volta con rad doppiati passi ci tornò. Intanto il chericato, e tutti grao noia per tanta perdita nel cuore sentiuano, e raunatisi si dierono a' digiuni, e all' orationi, e alle vigilie, pregando diuotamente Iddio, che si degnasse di mostrar loro vn' huomo della maniera, che stato era quegli, ch'e' perduto haueano. E mentreche queste cose si faceuano, conuennero con tutto il popolo insieme nella basilica del B. Dionigio confessore e Pontefice; e poiche v'hebbero alquanto parlamentato, tutti di concordia consentirono per mouimento celeste nella persona di Niccolò, e con molta prestezza se n'andarono alla basilica del Principe degli Apostoli, don'e' rifuggito era, e stauasi nascoso. Egli si discusaua, dicendo se essere a ciò insufficiente, e indegno di tanto honore. Ma il ne trassero a forza, e condusserlo con sacre e festose grida nel palagio Lateranese, e collocarolo nel solio apostolico. Dipoi condotto nella predetta chiesa di S. Pietro, e con numerosa comitiua di baroni, e da tutto il popolo, vi fu consecrato in presenza di Lodouico Imperadore, e sublimato alla sede Apostolica, celebrando egli messa solennemente sopra il sacratissimo corpo di S. Pietro; e indi la nobiltà, e'l popolo il ricondussero con hinni e cantici spirituali al palagio patriarcale Lateranese. All' vltimo egli è incoronato, giubila la città, e rallegrasi, e gran festa fa il senato, e'l popolo adì XXIV. d'aprile.*

12 *Il terzo giorno della sua consecratione, il nouello Pontefice mangiò coll' Augusto insieme, e formito il conuito, caramente il baciò, come amatissimo figliuolo spirituale: ed essendosi poscia il serenissimo Imperadore partito da Roma, e posatosi nel luogo detto Quinto, il beatissimo Pontefice, sospinto dall' amore, che gli portaua, l'andò a trouare accompagnato da' principali della Chiesa, e da' baroni Romani. E come primal'eccellentissimo Augusto l'hebbe veduto, itogli incontro prese colle proprie mani il freno, e menò a piede il caualio papale vn tiro di freccia. Entrarono nel padiglione imperiale, e quini ragionarono insieme con vicendeuole consolatione, e messesi le tauole, presero parimente insieme il cibo. E dopo desinare il serenissimo Cesare piu doni gli donò, e tornando il Pontefice a Roma, Lodouico l'accompagnò assai oltre a caualio; dal quale finalmente dismontato, guidò, com'hauea fatto prima, quello di sua santità, e così dopo affettuosi abbracciamenti si separarono; e riuenuto Cesare al suo padiglione proseguì l'incominciata cammino.* Fin quì Anastasio. E certo fu cosa come miracolosa, che colui, iquale nel principio del suo imperio di fasto e d'orgoglio pieno s'era mostrato verso i Romani Pontefici proterua e contumelioso, e che non molto tempo dauanti hauea contra Benedetto electo legittimamente, posto nella santa sede per opera de' suoi ambasciadori Anastasio sceleratissimo antipapa, già scomunicato, e poi diposto, di leone diuenuto agnello, e di crudel dragone rendutosi mansueta colomba, non pure non s'intramettesse nell' elettione del Papa, nè sotto verun colore, essendo egli presente, la turbasse, anzi riueriisse l'eletto dal chericato, e facesse gli tanti e sì grandi honori. Perche in tal trionfo del successore di Pie-

tro

[a] Pf.76. tro ben si potè dire: *Hæc mutatio* [a] *dexteræ excelsi*.

13. ec. Questo anno medesimo il nouello Pontefice vnì la chiesa Bremense all'Hamburgense, onde era vescouo S. Ansgario: e così di queste due chiese si fece con autorità apostolica, vn sol vescouado, come si legge appresso Adamo antico cronografo.

17. ec. Nel qual tempo ancora, dimandole riuolture di Francia, ed essendo quella di ladroni e di seditiosi ripiena, e per niente hauendosi le leggi ecclesiastiche e ciuili, Edelardo abbate, e Otto conte andarono in Alamagna al Re Lodouico, e pregaronlo, che volesse senza nullo dimoro soccorso porgere a quel misero popolo; seponche sarebbono stati sforzati a chiederlo, con pericolo della fede, a' pagani, si come coloro, che non potean più portare la tirannia di Carlo, cagione di tutti i mali. Narra ciò quasi con altrettante parole l'antica cronica de' Franchi, scritta da vn' autor di quel tempo, cauata alla luce, come altroue detto è, dal Piteo. Que medesimamente habbiamo, che Lodouico, stato da prima lungamente coll'animo dubbioso intorno a ciò, che far douesse, alla fine andò di consiglio de' suoi nel regno di Carlo suo fratello per potere dar riparo a tanti disordini. E primamente non volendo procedere contra lui con armi, ma colla pietà, ordinò vn concilio di vescoui, da celebrarsi questo anno adì XXIV. di nouembre. Ma i prelati del reame di Carlo, hauendo sospetta la venuta di lui, per tema, che sotto titolo di metterui buon gouerno non vsurpasse il dominio, rifiutarono d'andarui, e dando varie scuse, si ramunarono separatamente nel palagio Carisiaco, scriuendogli vna ben lunga lettera, o più tosto ammonitione degna di si gran vescoui, l'auuertirono con autorità facerdotale di molte cose a lui appartenenti.

46. ec. Ma egli non solamente non si quietò, anzi vedendo di non potere trattar la cosa co' vescoui, prese l'arme, e drizzossi verso Carlo col suo esercito, che si trouaua all'hora alla riua del fiume Ligeri, per combattere i Normandi. Ma vedendo Carlo le sue forze esser troppo inferiori a quelle di Lodouico, si ritirò di nascoso con alcuni de' suoi dal suo proprio esercito; e rimasto in questa guisa senza Re, si diede a Lodouico: il quale tutto l'animo rinolgendo ad acconciar le cose di quel regno, accommiatò i suoi, essendosi proposto nell'animo di quiui venire. Ma essendogli in quel mezo fatta a fentire la ribellione Sorabica, fu costretto a tornar indietro. E si Carlo inasperitatamente rihebbe il regno. Narransi tutte queste cose nell'antica cronica de' Franchi.

49. 50 Quanto a quelle della chiesa orientale; diedesi cominciamento a vna lugubre tragedia, la quale durando molti anni riempiè ogni luogo di gemiti e di dolori: che l'anno presente, duodecimo della sede di S. Ignatio patriarca di Costantinopoli, hauendo egli per addietro ripreso ad hora ad hora Barda patritio, che amministrò l'imperio, perciochè rifiutata la legittima moglie, s'era aggiunta per nome di matrimonio vn' altra, la quale era anche sua parente, e hauendogli poscia il facerdote di Dio negata la sacra comunione, fu da lui falsamente accagionato, che meritasse trattati contra l'Imperadore, e poi dipoi sto, e confinato in vn' isola, chiamata Terebinto: oue richiesto da diuersi vescoui, e da più altri mandatigli a tal fine, che douesse rinuntiare la sede patriarcale, egli ricusò sempre costantemente di voler ciò fare. Perchè gli huomini empi e dispetati il racchiusero dopo molti e incredibili tormenti sotto crudeli custodi, nel fepolcro del Copronimo, nel quale egli sarebbe ancora, morto, se vn' huomo dabbene, partiti i custodi stessi per alcune necessità, non l'hauesse quindi tratto, e curatolo. Dapoi egli rilegato fu in essilio a Mitilene. E simiglianti mali sostennero molti altri vescoui, perciochè non acconsentiuano a così fatte cose, e a gran voce diceuano, ch' essi mai riceuuto non haurebbono altro patriarca. Tuttauia cedendo poscia alcuni alle minacce, e altri alle imprometse, secondarono il volere di Barda.

51 Il quale eleste in patriarca Fotio primo segretario. Narrano, ma in confuso, queste e altre cose Giouanni Curopalata, e Cedreno, e gli altri scrittori Greci; le quali descriue distintamente, e coll'ordine, che fuecedettero, Niceta nella leggenda d'Ignatio, dicendo in prima di Fotio, che fu nobilissimo, de dignità protospatario, d'vfficio segretario dell'Imperadore, ricco d'hauere, sperto molto nelle scienze secolari, e da comparrasi in questa parte agli antichi, ma senza lettere sacre; auuegnache egli, come lo prese la cupidigia della maggioranza ecclesiastica, mettendosi a leggerle non con quella sommessione d'animo, che si conueniua, e senza la disciplina, e la scorta d'alcuno, cominciò tantosto a spacciarsiper maestro degli altri; huomo vago oltre modo della gloria che in lui di sì trasformò di laico in patriarca; cioè, *il primo giorno*, dice Niceta, *di laico in monaco, il secondo anagnoste, il terzo suddiacono, il quarto diacono, il quinto prete, e alla fine il sesto patriarca*.

52 Consecrollo nel dì del santo natale Gregorio già dipoſto per li suoi misfatti dal trono Siracusano, e scomunicato, e acerbo nimico d'Ignatio; il quale prese per compagni nel sacrilego fatto Pietro vescouo Sardicense, cognominato Misero, ed Eulapio d'Apamea, amendue a lui somiglianti. Tutto questo è di Niceta, il quale segue a contare come Fotio accusò Ignatio all'Imperadore, che nell'essilio cercasse nouità contra la republica; che essendo stati colà mandati alcuni giudici, tormentarono crudelmente i familiari suoi, nè hauendo trouato cosa alcuna, hi conduſſero dall'isola di Terebinto in vn'altra, detta Sacra, e riserraronloui entro ad vna stalla; che quindi l'menarono ne' luoghi nominati di Prometo oue Leone domestico, come dicenano delle sacre largitioni, il percosse in vna mascella con tanta forza, che gli fece vscire due denti molari, e postigli ceppi di ferro a' piedi, lo misero in vn' angusta carcere. E questi sfratti faceuano di lui gli auuersari suoi per trargli di mano il libello della rifiutagione del patriarcato. Quindi' trasportarono così incarenato a Nameri, e poi soprastando l'agosto nell'isola di Mitilene, confinando gli amici suoi in diuersi luoghi, poiciache gli hebbero molto maltrattati, e battuti. Nel qual tempo ancora taghata fu la lingua a Basilio cartofilace, difenditore del santo patriarca. Tutto ciò Niceta, il qual'era presente.

53. 54 Piagnesi ancora dolorosamente, nel libello de' vescoui, porto al sacrosanto ottauo sinodo ecumenico, e recitato nella seconda attione, la persecutione, che lo scelleratissimo Fotio fece senza niuna misericordia non pure a Ignatio, ma etiandio a' vescoui aderenti suoi, costringnendogli a patir fame, sete, e dure prigionie, e battiture, e a segar marmi, e a stare in luoghi fetenti, e a ire in remotissimi essilj: e'l dare a quelli, che teneua incatenati, dopo molti giorni fieno per cibo, egli stimaua corteſia grande.

55 E nel vero così fatta tempesta paragonar si puo coll'altre di qualunque maniera commosse contra la Chiesa di Dio, o dagli scismatici, o dagli heretici, osiuero da' pagani: ma la presente peggior fu di quelle in questo, che Fotio eunuco, crudelissimo perſecutore, mostra facena colle parole d'vna singular santità, e lodandosi in voce, e ne' suoi scritti, daua a vedere se essere giusto, e santo, e in tutto apostolico. E al parer nostro niun perſeguitatore abbattè tanto la chiesa Greca, qu anto Fotio, si come colui, che oltre a' detti danni fece ogni suo sforzo, per qualunque modo potè, per separarla affatto dalla comunione della chiesa Romana: le cui ruine diuenute ogni dì più graui esperimentano gli infelici orientali fin' hora. Queste cose cominciate l'anno presente si stesero nel seguente.

DI CHRISTO
Anno 859.

DI NICCOLÒ PP. 2. DI LODOVICO II. 4. e DI MICHELE III. 18. IMPP. Indit. 7.

1. 2 IL predicatore di Christo, il promotore di martiri, il vincitor dell' impietà Maomettana, il sacerdote di Dio S. Eulogio, eletto già vescouo di Toledo, ma essen-

essendo prete della chiesa di Cordoua, trionfando della perfidia, se ne và coronato di martirio felicemente in cielo; di cui conta Aluaro, sinceriſſimo scrittore della sua leggenda, che fu preso da' Saracini, e battuto, e oltraggiato, e condotto auanti i tribuni loro, doue dapoiche hebbe fatta con marauigliosa costanza la confessione della Christiana verità contra il falso profeta Maometto, ridendosi di tutti i tormenti, fu sententiato a morte.

3 Or mentreche egli era condotto ad essa, certo eunocco del Re gli diè vna gotata, al quale porgendo il santo huomo l'altra guancia i *Pregoti*, disse, *che percotendo tu questa ancora, la rende simigliante all'altra*: ilche hauendo colui fatto, egli offerse di nuouo con grandiſſima mansuetudine la prima: ma i soldati lo menarono subitamente cō molto impeto al loogo dell'vltimo supplicio, ed egli ioginocchiatosi colle mani stese al cielo, e armatosi col segno della croce, prima orò, e poi intrepidamente porto il collo alla spada o'andò vincitore alla gloria adi xi. di marzo, in giorno di sabato, e all'hora di nona.

4 Appresso questo, essendo stato il morto corpo traboccato da vn luogo molto alto nel fiume, venne, come piacque a Dio, a vista di tutti vna candidiſſima colomba, e posesi sopra il corpo stesso: e sforzandosi tutti di scacciarla, e buttandole sassi di quà, e di là, nè potendo, le si accostarono per farla fuggire colle mani. E all' hora essa, salendo a dritto sopra vna torre, che sopraſtaua al corpo, si fermò di vicino a riguardarlo.

5 Nè ha da passare sotto silentio, come vno vide di notte sopra il santo corpo piu sacerdoti adornati di candide vesti, con lumi in mano, li quali salmeggiauano. E all'vltimo i Christiani, hauuto il sacro pegno, gli diedero conueneuole sepoltura.

Aggiugnesi alle narrate cose, che quattro giorni dopo il martirio di S. Eulogio fu per l'istessa cagione mozzata la testa a Leocritia vergine, recata dal Maometta-nismo alla fede, e in essa crescinta dal medesimo santo: ed essendo il suo benedetto corpo gittato nel fiume, mai non potè essere sommerso, nè occultato oell'acque, andando esso con istupore di tutti i riguardanti diritto; e così cauandolo fuori, i Christiani lo sepellirono. E ciò detto sia de' martiri, co' quali la chiesa di Cordoua marabilmente illustrata fu. Imperciochè dominando i Maomettani quasi per tutto il mondo, in null'altro luogo (che si sappia) si frequentemente rilucette la fortezza Christiana, in sostenere il martirio, come in quello; non hauendo altroue ardire gli altri d'aprir bocca contra la regnante perfidia, ma bastando loro di poter viuere Christianamente.

6. ec. Questo anno medesimo Lodouico Re d'Alamagna spauentato per la predetta lettera de' vescoui, che lo riprendeuano, richiese da' legati loro, che veniſſero a trattare la pace, e lui assoluessero da ogni peccato, che in quell'affare hauesse commesso; aggiugnendo se essere presto anzi a sottomettersi a qualunque dura conditione, che perder Dio, ed essere sbandito dalla Chiesa. Perche i vescoui stessi, benignamente corrispondendogli mandarono vn a nobil legatione a Vormatia, oue egli sua dimoranza faceua. Conseruasi il commonitorio [A] (così si chiamauano gli ordini espressi a' legati) dato loro, cioè a Hincmaro arciuescouo di Reims, e a due altri arciuescoui, e a sei vescoui; col quale commonitorio dichiarauano, come trouando, che Lodouico si fosse pentito, e promettesse di conseruare la concordia con Carlo Caluo suo fratello, e con Lotario lor nipote, e di scacciare da se i seditiosi, e di procurare la pace della Chiesa, l'assoluessero.

16 Poiche i legati a Lodouico giunti furono, egli, come si dice nella relatione di essi, domandò loro perdono, se in cosa alcuna offesi gli hauesse, e prese per partito di parlamentare co' predetti Re Carlo, e Lotario. E secondo questo [B] si raunarono in vn'isola del Reno, con vgual numero di principi loro, e determinarono di trouarsi vn'altra volta insieme: ilche fecero l'anno seguente, quando vennero a perfetta concordia, di che diremo a suo luogo.

17. ec. Intanto Carlo Caluo e Lotario suo nipote procurarono, che si celebrasse questo anno il sinodo nel sobborgo di Tullo, al quale conuennero i vescoui di dodici prouincie, e chiamossi da loro concilio generale. Or tuttoche precedessero piu cagioni di conuocatio, principaliſſima nondimeno fu il tradimento di Venilo arciuescouo di Sens, ribellatosi da Carlo a Lodouico; contra del quale Venilo il Re Carlo diede al sinodo vn libello, come si narra negli atti [A] sinodali: oue ancora Remigio arciuescouo di Leone porse alcuni articoli degli errori di Gotescalco heretico Predestinatiano al predetto Carlo, il quale li diede a Hincmaro, perche risponde-sse, come eccellentemente fece con tre libri.

30 Quanto a Venilo; egli incorse in tanta ignominia, ch'era chiamato publicamente traditore: anzi il suo nome diuenne iofame si e per tal modo, che i famosi traditori si diceuano Veniloni. Nel che è da osseruare, che ladoue quegli si nomina oegli atti de' concili Venilo, appresso Lupo Ferrariense, il quale pio lettere gli scriſſe, si trona sempre appellato Guenilon, volgarmente Ganelone; nome vsato ancora nelle fauole di Turpino. Onde appare essere quell'autore viuuto dopo questi tempi. Noi adunque seguitiamo iotorno a Gnenilo, o Ganelo, il giudicio di Papirio Massone, il quale a ragione disprezza il fauoloso e picciol libro, intitolato del nome di Torpino, ò Tilpino. Ma da tornare è agli atti del sinodo.

31. 32 I santiſſimi padri, ch'erano sopra'l concilio, riceuuto il libello porto da Carlo, prima che incominciaſſero il giudicio contra Venilo, lo chiamarono, secondoche ordinano i canoni, con vna lettera sinodale al concilio a trattare la sua causa, facendogli anche sapere, che era stata commessa a quattro arciuescoui, cioè al Luddunense, al Rotomagense, al Turonese, e al Bituricense.

33. ec. Poscia il sinodo scriſſe vn'altra lettera a' vescoui della Brettagna minore, diuisi per iscisma dal metropolitano loro, il qual'era, secondo la determinatione di molti sommi Pontefici, il vescouo Turonese, confortandogli all'vnione, e alla douuta vbbidienza. Oltre alla qual lettera se ne conserua vn'altra scritta da' medesimi padri a' principi seditiosi e turbatori delle prouincie, colla quale gli ammonirono, che si douesseto rimanere di mal fare, e viuere in pace.

51 Anche nell'istesso sinodo si fecero sedici canoni, sette presi dal concilio di Valenza, e gli altri aggiunti di nuouo, e vno di essi è il seguente [B], fatto sopra l'aprire le scuole: *Debbonsi pregare i nostri principi, e con ogni instantia ammonire tutti i vescoui, che mettano per tutto publiche scuole, nelle quali s'insegnino le lettere sacre e humane*. Così iui. Nella quale materia si loda molto da' padri la diligenza vsata gia da Carlo, e da Lodouico, e da Lotario Imperadori.

52. 53 Similmentemente s'aperſero in Costantinopoli, quasi nell'istesso tempo le scuole delle buone lettere, per opera di Barda, all'hora Cesare, come racconta Giouanni Curopalata; aggiugnendo, che vi fu grandiſſima mancheza d'huomini dotti, e che bisogno fu cercarli con somma diligenaa di quà e di là, stando essi celati, e in molta poueretà. Diche manifesta cosa è, non esserni stato a quella stagione vestigio alcuno delle scuole d'Atene, nelle quali fauoleggiano gli ignoranti, che l'immaginaria donna, nomata Giouanna, apparaise filosofia: *Maestro della filosofia*, dice appresso il Curopalata, *fu Leone, vnico filosofo in leuante. Egli affermaua se hauer' imparato la grammatica e la poesia in Costantinopoli, e l'altre scientie nell'isola d'Andro. Imperciochè costumando egli quini con Michele Psello, huomo studioso, ed essendo addottrinato da lui ne' principij di quelle, nè apprendendo quanto hauerebbe voluto, n'andaua per li monasteri, ec.* E per cio si ritrae di che tempo viuesse Psello, il quale fu maestro di Leone filosofo e quando fiorisse il Metafraste, in lode di cui Psello recitò vn'oratione, la quale dimostra, che era non molto prima passato all'altra vita, mentre afferma [C] d'hauer saputa la morte di lui da persone, che videro il suo transito a Dio.

[A] *Atta conc. Tull. in cod. Anſ. Aug.*

[B] *Ex Cod. Anſ. Mureſi.*

[C] *Apud Sur. die 27. nouemb.*

[A] *In ver. in ſ. cod. Mar. Anſ. Mureſi, & in Anſ. Aug.*

[B] *Ver. chronic. à Pithoeo edit.*

54 In questo mezo lo stato della chiesa Costantinopolitana miserab le era a dismisura, che Fotio (dice Anastasio Bibliotecario nel preambulo all'ottauo sinodo) vedendo, che molt issimi teneuano con Ignatio, indusse l'Imperadore per opera di Barda a trauiare un concilio di vescoui aderenti suoi, col quale condennasse Ignatio stesso, a fine di diuellere i vescoui, e'l popolo dalla diuotione di lui. Trattando Niceta nella leggenda del santo patriarca di questo conciliabolo, lasciò scritto: *Mentreche Ignatio stana in essilio in Mitilene, Fotio congregando i suoi in Illa chiesa degli Apostoli il deposè, e scomunicollo, essendo egli l'accusatore e'l giudice; e fece seueramente punire da giudici secolari chiunque rifiutò di sottoscriuere l'iniqua sentenza.*

55. ec. *Ma perche molti mormorauano di ciò, e biasmauano attioni tali di Fotio, egli prese consiglio di mandare una legatione a Roma, la qual fecero Teofilo vescouo d'Amorio e Samuel vescouo de' Conori *, e due altri, per li quali egli richiese Papa Niccolò de' suoi legati, sotto pretesto di volere riformar la chiesa, e ge acciar gli heretici Iconomachi, ma nel vero a confermare la depositione d'Ignatio, intorno al quale non si vergognò di scriuere ^ allanto Padre d'verse menzogne, dicendo lui hauere per la vecchiezza, e per l'infermità sue rifiutato il vescouado di Costantinopoli, ed esserse ritirato in certo monastero situato in vn isola, doue era trattato dall'imperadore e da tutti con ogni honore.* Fin quì Niceta trouatosi presente a ciò, che scrisse. Oltre a questo Fotio, per potere più di leggieri venire alla sua peruersa intentione, fece sì, che l'Imperadore ancora mandò vn'ambasceria alla sede Apostolica, sì come afferma Papa Niccolò nella lettera circolare scritta [B] a tutti i patriarchi, e a tutti i vescoui.

* al. Choriarum.

^ Extat in Columbini.

B Nic. ep. 1

59. Chi fossero i legati, e che presenti mandasse l'Imperadore per essi al santo Pontefice, sentilo di Anastasio, che'l tutto mirò co'propri occhi: *In questi tempi*, sono parole sue recate in nostro volgare, *Michele figliuolo di Teofilo Imperadore di Costantinopoli, mandò doni per alcuni vescoui, i cui nomi sono Metodio metropolitano, e Samuel vescouo, Zaccaria, e Teofilo, li quali erano stati disposti dal vescouado, e vn ministro imperiale per nome chiamato Arsaphostolatario; mandò, dico, vn calice e vna patena d'oro, adornati di varie pietrose, vna veste di crisoclauo con gemme bianche, nella quale si vede la storia del Saluatore, e de' beati Apostoli Pietro e Paolo, con alberetti e rose, e con lettere, che e primono il nome dell'Imperadore, di marauigliosa grandezza e bellezza, e altri doni assai.*

60. cc. Di questa legatione fa ricordo ancora il santo Padre nella lettera [C] da se scritta a' vescoui orientali soggetti alla chiesa di Costantinopoli. Che fossero mandati a Roma a Niccolò quattro vescoui insieme con Arsa, testimonianza ne rende ancora il libello de' vescoui nella seconda sessione dell'ottauo sinodo; e'nomi de'vescouadi loro si recitano per l'allegato Anastasio nelle note fatte sopra il sinodo medesimo come appresso: *Metodio Metropolitano Gangrense, Samuel vescouo di Comana, Teofilo di * Iacenso, e Zaccaria di Tauromenia*; e trouansi lettere di Fotio a Niccolò, ilquale gli vdì nella basilica di S. Maria maggiore (ma non gli ammise alla communicatione con gli altri vescoui) dando essi il libello e'l fauamento. Habbiamo questo ne'detti atti [D] dell'ottauo sinodo, per testimonianza di Marino diacono della sede Apostolica.

C Id. ep. 16

* al. Zacynnbi.

D Nicol. ep 3. d. 3. Rom. Pon.

DI CHRISTO
Anno 860.

Indit. 8. Di Niccolò PP. Di Lvdovico II. 5. e Di Mic. III. 3. 19. Impp.

1. [2] Dopo la predetta legatione, mandata l'anno precedente tanto da Fotio occupatore della patriarcal sede della città imporiale, quanto da Michele Augusto, e insieme dal falso sinodo fatto in Costantinopoli contra Ignatio; e dopo l'vdienza data a'legati, e poiche lette furono le lettere nel sinodo, per ciò raunato in Roma, e considerate diligentemente tutte le cose, fu di comun parere di tutti diliberato, che si mandasse a Costantinopoli la chiesta legatione. Così adunque Niccolò, nulla sapendo delle cose passate, mandò legati i due vescoui Rodoaldo di Porto e Zaccaria d'Anagni, ordinando loro, che esaminassero solamente, e non dicidessero la causa tra Ignatio e Fotio; che non communicassero con Fotio come con ecclesiastico, ma soltanto come con laico; e che diffinissero di nuouo la quistione mossa intorno alle sacre immagini, e fosente giudicata. Oltre a ciò egli scrisse vna breue lettera all'istesso Fotio ^, lodando la fede cattolica, che nella sua confessaua, ma lui riprendendo, che fusse stato ardito di lasciarsi eleggere contra i canoni di laico, che era, in vescouo, soggiugnendo ch'e'non poteua acconsentire alla consecratione di lui, doue prima non tornauano a Roma i suoi legati. Di tutto ciò certa testimonianza ne rende il santo Pontefice nella lettera [B] scritta a tutti i Christiani, che si solea chiamare enciclica.

A Nicol. ep 1. 2. 3.

^ Id. ep. 1.

B Nicol. ep 1. 2. 3.

3. ec. Anche egli scrisse per li medesimi legati a Michele Imperadore vna lettera degna del trono apostolico, nella quale fauella sopra la causa d'Ignatio in questa guisa: *Affinche si offerui in ogni cosa il debito ordine, noi vogliamo, che Ignatio, il quale voi ne scriuete hauere di proprio moumento messo in abbandono la fede, ed essere stato disposto dal concilio, si rappresenti dauanti a'nostri legati, e all'sinodo, e che egli no esaminino, se la disposition sia stata fatta legittimamente, e si vegga com'egli habbia dispregiato la piebe alla sua cura commessa, e le constitutioni de' santi Pontefici antecessori nostri. Leone, e Benedetto: e dapoi quando ci sarà stato significato il tutto, noi determineremo con apostolico decreto ciò, che si debba di lui fare.* Così Niccolò nella causa d'Ignatio, di cui mentre dice, che lasciando la fede hauea a poco capitale hauuto gli ordini di Leone e di Benedetto, va all'intendimento di quello, che addietro si disse, che essendo stato accusato a loro Ignatio da Gregorio vescouo Siracusano, eglino gli hanean comandato che sedesse.

7. 8 Lamentasi poscia Niccolò nell'istessa lettera, che le ragioni, e gli altri beni della chiesa Romana fussero contra ogni douere ritenuti dagl'Imperadori Greci, e confortandolo a farli restituire, così dice: *Quatenus circa vicem, quam nostra fedes per episcopos vestris in partibus constitutos habuit, videlicet Thessalonicensem, qui Romanæ sedis vicem gessit per Epirum veterem, Epirum nouam, atque Illyricum, Macedoniam, Tessaliam, Achaiam, Daciam Ripensem, Daciam mediterraneam, Mysiam, Dardaniam, & Prævaliam beato Petro Apostolorum principi contradicere nullus præsumat, quæ antecessorum nostrorum temporibus sanctis Damasi, Syricij, Innocentij, Bonifacij, Cælestini, Sixti, Leonis, Hilarij, Simplicij, Felicis, atque Hormisdæ sanctorum Pontificum sacris dispositionibus regebatur.* E soggiugne che gli inuiaua per li suoi legati gli ordini mandati già da essi in quelle parti, accioche la verità del fatto aporta gli fusse. A intelligenza delle quali cose e'bisogna tornare alla memoria di chi legge, quel che addietro fu detto, e vedesi negli atti de'concilij generali, che'l Romano Pontefice, benche sia vescouo di tutta la Christianità, fu nondimeno vsato di gouernare, per vn suo vicario, alcune particolari prouincie, cioè le dianzi nominate, come spetialmente fue, sopra le quali si costumaua di fare l'arciuescouo di Tessalonica, ordinato dal Papa. Ma gl'Imperadori di Costantinopoli spogliarono di esse, a instigatione de' patriarchi scismatici la chiesa Romana, auuegnache con maggior danno loro: perciohe entrati per giusto giudicio di Dio nell'imperio orientale i Saracini occuparono diuerse sempre le cose di male in peggio, finche quello tutto si perdette, e'Greci si son ridotti in seruitù sotto la crudel tirannia de'Turchi.

9 Quanto a Zaccaria vescouo d'Anagni, vno de' due legati della fede Apostolica; scriue Giouanni diacono nel fine della leggenda di S. Gregorio Papa, lui essere stato prefetto del sopradetto monistero del santo, e fa di lui souente mentione.

10 Giunti i legati a Costantinopoli, non vi furono riceuuti con quell'honore, che conueniua, nè lasciati parlare liberamente; che saputosi, che la disposition d'Igna-

d'Ignatio non era ſtata ammeſſa dal Papa, nè approuata la promotione di Fotio, anzi eſſerſi vietato il comunicare con eſſo, tutte le coſe ſi murarono alibito di lui, e trattaronſi, come vedremo, con animo nimico. Delche le ne dolſe poi S. Niccolò Papa, ſcriuendo [a] a Fotio iſteſſo.

a Ep. 6.

11 Ma qui nel principio della controuerſia, e de' romori, oſſerui il lettore, che tutti gli sforzi biaſimeuoli dell'Imperadore contra S. Niccolo Papa non tanto ſi debbono attribuire a lui, quanto al perfido Barda (come gl'hiſtorici Greci affermano comunemente) e allo ſciſmatico Fotio: imperciochè aggirauano amendum Michele Auguſto a lor piacere, sì come coloro, che potentiſſimi erano per la parentela, che con eſſo haueano, eſſendo Barda fratello di Teodora Auguſta madre dell'Imperadore; e Irena nipote di lui, vna delle tre figliuole di Teodora Auguſta, era con matrimonial legge congiunta a Sergio patritio fratello di Fotio, come Giouanni Curopalata, e gli altri dopo lui laſciarono teſtimoniato. Che coſa adunque non douettero tentare coſtoro, hauẽdo ſotto ſe l'imperio? quando il principe laſciando il gouerno a Barda, tutto inteſo ſtaua a menare publicamente le quadrighe nel circo, nè voleua eſſerne ritratto, quantunque andaſſe in rouina l'imperio tutto. Del qual proponimento chiaro ſegno egli ne diede nel punto, che *vdendo egli*, dice il Curopalata, *del protonotario la venuta de' Saracini, mentreche ſtaua nel carro, ſtimolando i caualli, veſtito di colore, che tiraua al verde, e ſollecito per la parte de' Veneti, il mirò con torto e terribil ciglio, e aſſegli: Maluagiſſimo huomo, e come ſe' tu ardito di parlarmi di così fatte coſe, eſſendo io occupato in queſto tanto neceſſario giuoco, nè altro curandomi, che di pedere la vittoria? tanto egli era ſciocco e diceruellato.* Fin qui l'autore, ſoggiugnendo molte altre coſe, ch'egli faceua, al tutto indegne della maeſtà imperiale. Sì che il preſente ſecolo pianſe d'hauer partorito vn nuouo Nerone, ſperto ſoltanto nel condurre per giuoco le carrette, poſtoche e' fuſſe riputato inferiore al primo Nerone negli altri vitij, de' quali non dimeno egli non fu ſenza aſſatto.

12 Imperoche quanto alla crudeltà, ſentite ciò che ſcriue il Curopalata: *Michele Auguſto gran bouitore, nel tempo, ch'era vbbriaco, comandaua diuerſe coſe ſconce oltre miſura, ordinando che ad alcuni ſi tagliaſſero l'orecchie, e ad altri le nari, e ad altri la teſta: ma Baſilio le victaua, e impediuale.* Così adunque il voluttuoſo principe o non attendeua punto al gouerno dell'imperio, o certo eſſendo ebbro, male faceua tutto cioche adoperaua. Queſto era il lagrimeuole ſtato dell'imperio orientale.

13. ec. In occidente vennero all'vltimo in concordia, come fu piacer di Dio, i cinque Re di Francia, Carlo e Lodouico fratelli, e' lor nipoti Lotario, Lodouico, e Carlo, li quali ſi connennero inſieme con alcuni veſcoui, e abbati, e conti in vn caſtello, detto Confluento, sì come riferiſce l'antica cronica publicata dal Piteo, e narraſi ampiamente negli atti publichi di quel finodo, [b] oue ſi leggono anche i capitoli della paco, la quale fu da tutti eſſi giurata ſolennemente.

b Extant in ſcript. cod. Ant. Ang.

26 Ma Carlo Caluo non tenne gli ſtabiliti patti; anzi ſi richiamarono di lui Lodouico ſuo fratello, e Lotario nipote a Papa Niccolò, che aſpiraſſe ſotto vari colori a vſurpare l'altrui ſtato. La cupidigia di regnare a chi perdona? Quando occupa vna volta la mente dell'huomo, il fa traſcorrere in furore per sì ſconueneuol maniera, che non ha riguardo alcuno nè a Dio, nè agli huomini, nè alla propria ſalute. Or i medeſimi Re, forte sbigottiti per sì grande e inaſpettata mutatione di Carlo, non hebbero alcun'altro, a cui ricorreſſero, ſe non al Romano Pontefice padre di tutti, alquale perciò ſcriſſero vna lettera che comincia: *Al beatiſſimo, e ſantiſſimo ſignore Niccolò Pontefice di tutta la ſanta Chieſa, e Papa vniuerſale, Lodouico magno e Lotario.*

27. ec. Poi ſoggiungono: *Sì come noi hora vi veneriamo da lungi colla mente, così habbiamo deſiderio grande d'abbracciarui vna volta preſente, e gittandoci all'vſato modo de' Chriſtianiſſimi principi a' voſtri ſacri piedi meritare d'eſſer da voi conſolati.* E più innanzi: *E' biſognerebbe, che lo ſplendore dell'autorità voſtra veniſſe quà, acciochè coloro, li quali nè per conuentione di pace, nè per parentela o fratellanza ſi poſſono mantenere vniti, a ciò coſtretti ſieno dalla podeſtà apoſtolica. E certo i voſtri ſantiſſimi predeceſſori colla lor preſenza, e più fatiche correſſero molteſſime coſe: anzi aſſenti quanto al corpo, ma preſenti collo ſpirito, riduſſero per opera de' legati, e per lettere loro, al diritto ſentiero della giuſtitia innumerabili perſone, che vsciuato haueano.* Così i Re.

32 33 Finalmente non vogliamo laſciar di dire, che'l Teuere creſcendo diſordinatamente ſi ſpandè dentro e fuori di Roma due volte cioè adì xxx. d'ottobre, e adì xxvii. di dicembre, feſta di S. Giouanni vangeliſta, con grandiſſimo danno, come racconta Anaſtaſio, quaſi con altrettante parole, con quante deſcriue [a] l'altra inondatione occorſa nel pontificato di Benedetto III. E dopo la narratione del preſente traboccamento d'acque annouera l'autore diuerſi ornamenti di chieſe, che Papa Niccolò fece nel medeſimo tempo. E anche dice, lui hauer fabbricato a S. Maria in Coſmedin vna caſa per habitatione de' Pontefici, e della famiglia loro.

a Anaſt. in Bened. PP. III. vide ſup. ann. 836. n. 1.

DI CHRISTO
Anno 861.

DI NICCOLÒ PP. 4. DI LVDOVICO II. 6. o DI MIC. III. 20. IMPP. Indit 9.

CEl ebroſſi nella città di Coſtantinopoli vn concilio di ſciſmatici, nel quale ſi confermò di nuouo la condennagione d'Ignatio ſantiſſimo patriarca, e l'iniqua entrata di Fotio. Fu queſta tagunata numeroſa in tanto, che ſi gloriaua Michele d'hauer pareggiato il numero de' padri ſtati al gran concilio Niceno, cioè di trecento diciotto, come afferma S. Niccolò Papa [b] in vna lettera, che gli ſcriſſe l'anno preſente. Hauendo Fotio fatto conuocare il concilio, procurò, che ſi chiamaſſero dall'Imperadore i legati della ſede Apoſtolica, fingendo eſſer ciò neceſſario alla cauſa del culto delle ſacre immagini; ma realmente cercando egli d'honorare in tal guiſa il ſuo ladroneccio col velo d'vn gran ſinodo, ch'egli per la preſenza de' legati del Romano Pontefice, ecumenico appellò. Ma Papa Niccolò non volle, che haueſſe nome nè anche di ſinodo, perciochè il tutto vi ſi fece, come in vna ſelua d'aſſaſſini, con forza e timore, facendo i miniſtri dell'Imperadore violenza a' legati della ſede Apoſtolica, per fargli acconſentire alla diſpoſitione d'Ignatio. Anzi l'Pontefice ſteſſo fu vſato di chiamarlo ragunamento di ſatana, e ſinodo di ladroni, sì per le coſe, che Ignatio vi ſoſtenne, e sì ancora perche furono fatte a' legati della ſede Apoſtolica feroci minacce, e recitatonniſi le lettere papali falſificate da Fotio. Or douendo noi fauellare di ciaſcuna di queſte coſe, veggiamo in prima i mali, che vi patì S. Ignatio.

b Nic. ep. 5

2. ec. Niceta [c], accennati i diſagi e' mali da lui ſofferti nell'eſilio, dice tra l'altre le ſeguenti parole: *Ivi alcuni a Ignatio per ordine di Fotio, e de' ſuoi gli dicono: Il grande e ſanto ſinodo ti chiama; vieni ſenza dimoro a riſpondere alle coſe a ragione e a torto oppoſteti. E'l beato Ignatio: Ditemi, riſpoſe loro, vi prego, ho io da venire come veſcouo, o come ſacerdote, oſſuero come ſeruidore? Soggiunſero di non ſapere che riſpoſta fargli; e diſſero: Noi torneremo da quelli, che ci hanno mandato, e ti ſapremo ſignificare il come. Il giorno ſeguente appreſſo, tornati a Ignatio gli dicono: I legati dell'antica Roma Rodoaldo e Zaccaria ti mandano per noi dicendo, che tu venghi incontanente al ſinodo, ſecondochè ti detta la tua conſcientia.*

c In vita Ignat.

5 *Egli adunque veſtitoſi all'hora all'hora delle veſte pontificali, ſi dirizzò a piè verſo il ſinodo, accompagnato da più veſcoui, e ſacerdoti, e con molto comitiua di monaci, e di ſecolari. E auuicinandoſi egli al tempio di S. Gregorio Teologo, doue è la croce ſopra la colonna di marmo, poſta in mezo della publica ſtrada, Giouanni patritio, cognominato Coſſe, gli ſi mette dauanti, e dicegli, ſe hauer commeſſione dall'Imperadore di minacciarlo, che ſe non fuſſe ito nel conſueto habito monacale, gli ſopraſtaua ſenza niun fallo la morte. E che hauendo egli fatto, coloro lo rapportorono al concilio. Già ſtauano appreſtati ſettantadue teſtimoni falſi, huomini empi, e d'infima*

ma-

natione, tutti indotti a dover giurare, che Ignatio, il quale era stato vescouo di Costantinopoli, poco meno di dodici anni, hauea occupata la chiesa senza essere stato legittimamente eletto.

6 *Dipoi i suoi auuersari recarono in mezo il trentesimo canone degli Apostoli, il qual dice: Si quis episcopus mundanorum principum fauore vsus per eos ecclesiam obtinuerit, deponatur. Ma essino zacqueo e ingegno di malitia il rimanente dell'istesso capitolo, cioè, douersi anche deporre tutti coloro, li quali con esso lui communicano, ben' auuedendosi, ch'essi medesimi erano per questa sorte posti a parte del canone: lo tennero alla pena istessa. E com'ei si zacquero, così il patriarca a gran voce disse: Omiquità grande! Opazzia estrema! Chi non sa, che Ignatio fu eletto legittimamente co' voti di tutti i vescoui, e approuandolo la Chiesa; e che Fotio occupò la sede tirannicsamente per'l fauore, e per l'aiuto di Bardà e del principe? Ma non intesero gli huomini malnati, li quali camminano nelle tenebre dell'auaritia e dell'ambitione, se gli effetti proi con' lacci, che tendono agli altri.* Aggiunse Anastasio Bibliotecario [a] che fu posta anche cagione a Ignatio, che fatto fusse diffregiatore e villaneggiatore di S. Metodio patriarca di Costantinopoli. Ma il fatto patriarca mostrò ciò esser falsissimo; hauendolo egli tolto sempre infino al cielo, ed essendo stato vso di celebrare la sua memoria ne' facri misteri, come quella degli altri santi patriarchi, e ed festeggiare solennemente il giorno della sua felice morte. Segue Niccta narrando la dipositione d'Ignatio all'hora rinouata nel raunamento satanico.

[a] *In praef. ad oct. Synod.*

7 *Dopo molte contese di parole, non osseruandosi legge alcuna di giustitia, ma facendosi il tutto fuor solamente per potenza, coloro spogliarono Ignatio delle vestè, ch'auea, e gli posero indosso habiti pontificali, ma laceri e foruidi, che poscia gli lacerarono. Erano in fuddiacono priuato ma per li suoi demeriti d'ogni officio chericale dal santo patriarca. Costui essendo il primo a lenargli superhumerale e l'altre vestè pontificali gridaua, come fsuole; Indigmus; e Zaccaria, e Rodoaldo, e alcuni altri profani, proferendo l'istesse voci, sottoscrissero insieme l'iniqua sentenza.* Fin qui Niccta. Veggiamo hora le cose, che si trouano scritte de' legati della sede Apostolica.

8 Oltre a quel che sofferirono nell'arriuo loro a Costantinopoli, oue furono guardati cento dì, acciochè non trattassero con alcuno, Papa Niccolò nella lettera scritta a Michele Imperadore aggiunge [b]: *Perueneudo i nostri legati a Costantinopoli, tutti timidi diuenuti per l'horrende minacce dell'imperio tuo (si come poi e' confessauano) per niente mettendo gli ordini nostri, e le nostre lettere, che douuano loro nel cospetto di tutta la nostra chiesa, anzi posponendo il timor di Dio, fecero ciò che le cose sfc ingiuste, fra gli altri spauentirono fu leggere l'essere stati mandati alcuni da parte dell'Imperadore a significar loro, che se non hauessero fatto ogni suo piacere, sarebbono stati confinati in lontanissimo esilio, e quini trattati per maniera, che si conducrebbono a mangiare per la fame i propri pidocchi. Rappresentansi quette cose in vn'altra lettera scritta a Fotio da Papa Niccolò [c], il quale dice ancora, che fecero altquanto resistenza alla condennagione d'Ignatio nel raunamento di ladroni. Così, e non con altro nome meritamente chiama S. Niccolò quel conciliabolo.*

[b] *Epist. 89.*

[c] *Ep. 6.*

9. ec. Oltre a ciò si lamenta il santo Padre, scriuendo all'Imperadore [d], ch'egli si fusse voluto trouare, contra i canoni, al giudicio fatto in questa causa d'vn vescouo, e si dice: *Voi ragunaste contra Ignatio vn concilio, e quini tutta a' vostri cenni fe rurono. E voi per far contenti i fecolari (fa ciò detto con pace vostra) fcondeste dal folio Imperiale, e falsiste nella catedra vescouile, e voi ancora dimenticando, fecondo il dilfderio de' nimici suoi, gli fcettri augustali, vi prendeste a similitudine di certo Re d'Israel [e], l'vfficio facerdotale contra di lui. Dilemi, oue hauete voi mai letto, che' principi vostri antecessori fiensi stati ne' giudi, ne voi per auuenture ain quelli, oue si tratò della fede, la qual'è vniuersale e comune, e appartiene non solamente a' chierici, ma etiandio a' laici, e a tutti i Christiani? e voi non pure foste nel concilio vicolto nella causa d'vn sacerdote, anzi conuocaste molte migliaia di fecolari a mirar l'obbrobrio suo: nel che doueuate più tosto imitare il degno esempio di Costantino pio Augusto, del quale è scritto: Quia si vidiscm aliquem eorum, qui religioso circumamicti sunt habitu, turpitudinem aliquam operantem, chlamydem meam explicuisse in eum, ne videretur à quoquam. Ma in Ignatio tutte le cose si mandarono in obliuione, e vn'accordato del Signore messo è in lle profane bocche de' buffoni, e de' comediati.*

[d] *Ad Thre. 4.*

[e] *Ezech. 1.*

Ah (fiami lecito gridare con Geremia) [f] Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides sanctuarij in capite omnium platearum? Dipoi, contra il rito ecclesiastico, e contra le venerande leggi se ne viene da palagi imperiali a fasta testimonianza dare colui, da cui comandare si puo: fono creati giudici huomini sospetti, e vegsonsi i mercenari, e'lupi steff stati custodi, e guardiani, ec. Fin qui S. Niccolò Papa, il quale forte ancora si duole nell'vltima lettera scritta contra l'Imperadore stesso, che hauendoui i legati poste le lettere della sede Apostolica, alcune cose non si lessero, e quelle, che si lessero, furono prima falsate.

[f] *Thren. 4. 1.*

14 ec. Or chinon s'auuede, che architetto di tutte queste falsificationi e trodi fu il pessimo Fotio? e sì diè contra S. Ignatio per opera di lui la sentenza di condennagione, senza che si facesse interrogatione alcuna [g]? Ancora il mitrato eunuco mostrò la sua crudeltà colla persecutione fatta a' vescoui, li quali fauoreuano per amore della giustitia la causa d'Ignatio, e coll'affliggere successiuamente il seguo di Dio. Imperoche senta il lettore ciò che di queste cose scrisse S. Niccolò Papa nella sentenza promulgata contra Fotio medesimo nel concilio Romano: *In vltimo egli efilio i vescoui, che non vollero comunicare con lui, perche era occupatore dell'altrui sede, e sostituì ne' luoghi loro i complici della sua scelerateza. E fino al dì d'hoggi egli non si rimane di combattere la Chiesa, e mai non molla, mai non satia di tribolare con inaudite, e horribili pene e tormenti il nostro fratello Ignatio santissimo patriarca.* Nè mancando al fiero animo dell'huomo dispictato la somma potenza, non si può dire quanto noiosa fusse la tempesta da le commossa contra i cattolici, molti de' quali, come afferma il santo Pontefice, fuggendo dalla sua tirannia, si ripararono a Roma, come a sicuro porto.

[g] *Ep. 9.*

19 Ma non si fia graue tornare ad Ignatio, nè vogli rifiutare, pregoti, di pietosamente mirare gli strati, che gli huomini empi fecero di lui, poiche l'hebbero dipolto. Non si stimò con questo l'ira di Fotio, anzi vie più s'accese: *Essendo stato dato Ignatio, dice Niccta, nelle mani d'huomini perfidi e bestiali, acciochè egli pigliasse per d'sperazione partito di sottoscriuere e confermare l'iniqua sentenza, in prima l'imprigionarono, e fecerlo patir fame. Appresso il sospesero in alto e legarongli a' piedi pesanti sassi, e percotendolo senza alcuna misericordia il dilegguarono con vsilone parole, e con atti e modi dispettosi. Quindi dopo i molti tormenti, dopo le feroci minacce, dopo i vincoli, dopo l'aspre battiture, e poscia che l'hebbero tenuto steso in forma di croce tutta vna notte sopra armi, lo ferirono con lance, e bagnarono la terra del suo sangue. E dopo tutte queste cose, a gran pena sprando il confessor di Christo, vn malua sissimo huomo, c' hebbe nome Teodoro, prendendo per forza la mano formò in vna carta, come in vece di sottoscrittione, vna croce, e recollo a Fotio, il quale sottoscrisse da se tal parole: In Ignatio indegno Costantinopolitano confesso esser entrato nel vescouado senza voti, cioè di non essere stato eletto secondo i canoni, ed essermi in questi anni portato tirannicsamente.*

20 *Essendo poi stata mandata questa sscrittione all'Imperadore, fu il B. Ignatio liberato di prigione: ed egli tornato alla casa materna alquanto si risiorana, quando si ordina a' principi, che'l conducano altra volta alla chiesa degli Apostoli, e'l costringano, lettasi prima la sua dipositione, ad anatematizzare sopra il pergamo le sscritte. E anche pensauano di cauargli gli occhi, e tagliargli vna mano. Celebrauasi all'hora la festa della penteseste, ed ecco cigneri da più maestade di soldati la casa, oue il santo huomo dimorana. Ilquale auueduto degl'imminenti mali, trauestito de' panni d'vn fante, prese sopra le spalle due sporte pendenti da vn legno, e fuggì via nel cuore della notte, senza essere conosciuto da' custodi.*

[h] *Paral. c. 26.*

21 *Egli entrò in camino con Cipriano discepolo suo, e dirizzossi con istudioso passi a Sabaia non senza gran paura: e all'hora, come piacque a colui, che tutte le cose dispone, si fece incon-*

ce l'incontro vno di venusto aspetto, vestito di bianco, e sopra vn destriere similmente bianco, il quale poteua, che verso il luogo chi mato Blacherna caualcasse, e d'essegli: Iddio, e la gloriosa Vergine guardino, santissimo padre, e campino da ogni pericolo ie, e' tuoi. Le quali parole riceuendo il beato Ignatio a guisa di fauoreuole annuntio dal cielo venuto, andò oltre francamente; e salito in vn legno nauigò quasi in tutte l'isole della Proponide, passando d'vna in vn'altra, e aggirandosi per le solitudini, e per li monti, e stando nascoso nelle spelonche, e nelle cauerne della terra, e lim sinando per viuere.

22 Vedendo Fotio tornato in fumo suo felloneseo proponimento, lo fa cea cercare per li monasteri, e per ciascuna città; nè trouandolo mandò da parte del principe vno con sei curfori per tutte l'isole, con ordine di darlo a morire, sotto titolo ch'egli fusse il turbatore e l'esterminatore dell'imperio.

23 Intanto la città di Costantinopoli scossa fu da terremoti grandi, e stendosi tutti compresi e oppressi dal timore della morte, gridauano, la cagione di tanto flagello altro non essere, che la grande colpa contra Ignatio patriarca commessa. Or' essendo durato il terremoto quarant'dì, represse le crudeltà per modo, che' principi, cioè Michele e Barda giurarono, che nè Ignatio, nè altri, appo liquali egli nascoso dimorauasse, manifestati si fussero, hauerebbono portata veruna pena, e che poteua Ignatio stesso tornare liberamente al suo monastero. Il che come all' orecchie del seruo di Dio peruenne, così egli senza niuno intervallo spalesò a Petronio patritio suo materno dell' Imperadore, il qual Petronio, recata la collana del medesimo Augusto, la diè in luogo d'ostaggio al santo patriarca: che la si pose al collo, e condotto fu da Barda, il qual se si gli parlò: Perche hai tu a questa guisa fuggitaico? Cui Ignatio: Christo Re e saluator nostro comandò, e disse: Si vos perfecuti fuerint, ex hac ciuitate fugite in aliam. Barda adunque vinto dalla sua virtù; ordinò che stesse nel suo monastero, senza che niuno gli desse noia: e così il terremoto cessò. Fin qui Niceta.

24. ec. Nè lasciamo d'aggiugnere, conseruarsi il libello ^ scritto a nome d'Ignatio, di dieci metropolitani, e di piu vescoui, e d'infinito numero di sacerdoti, e di monaci, liquali erano con lui, scritto, dico, auanti la sua fuga da Teognosto archimandrita, che lo recò a Roma, el porse a Papa Niccolò, col qual libello il santo patriarca, narrando i mali per la tirannia di Fotio da se sofferti, appella all'istesso Pontefice. Parte del titolo sono l'infrascritte parole: *Domno nostro sanctissimo & beatissimo præsuli, & patriarchæ omnium sedium, & principis Apostolorum successori, & vniuersali Papæ.*

^ Extat in antiq. cod. Calum poß encomia in Psalt. in S. Ignat. positum an fin. vitæ a Nic. scripr.

31 Ma Teognosto peruenne a Roma dopo il ritorno de' legati, e dopo l'arriuo dell'ambasceria mandata dall' Imperadore al santo Padre, il quale perciò non potè essere informato di quel, che era occorso, se non tardi, inuolgendosi tutto in bugie da' legati; del cui ritorno fa mentione lua santità nella lettera scritta agli orientali [b]: *Giunti, dice, finalmente a Roma non riportarono altro, se non che era stato deposto Ignatio, e Fotio confermato nella sede Costantinopolitana: e dopo due dì noi riceuemmo Leone segretario e ambasciadore imperiale, il quale ci porse due volumi, uno che conteneua gli atti della dispositione d' Ignatio, e l'altro quelli, che apparteneuano alle sacre immagini. Perche comprendemmo, che nel l'Imperadore mostrò nella priuatione d'Ignatio la nostra lettera, colla quale noi hauemmo ordinato, che'l vescouo stesso nostro fratello fosse soltanto chiamato all'vdienza dauanti a' nostri legati; nè essi curarono di far vedere l'altra del tutto simile a quella, che parimente comandammo si douesse per essi recitare nel concilio de' vescoui.* E piu innanzi.

b Ep. 10.

32 *Ancora Leone ambasciadore recò lettere augustali, colle quali ci aueuano pregati, che ne piacesse approuare la dispositione d'Ignatio, e la confecratione di Fotio. Ma noi ammaestrati dalla diuina gratia, mentre l'ambasciadore staua quì, conoscemmo tutta questa chiesa, dichiarammo e protestammo in presenza di lui, e della medesima chiesa, sì come protestiamo hora per essa, e per noi nel cospetto della Chiesa vniuersale, che noi mai non habbiamo mandato, nè mandaremo per la dispositione d'Ignatio, o per la confecratione di Fotio, e che alla priuatione d'Ignatio, e alla promotione di Fotio mai non acconsentimmo, nè mai acconsentiremo. E dette e replicate piu volte queste cose, e publicatele, e frammesse anche nelle lettere dal nostro apostolato scritte tanto all'Imperadore, quanto a Fotio, e consegnate al predetto Leone segretario, lui accommiatammo.*

Adunque mentre le cose nel prescritto modo andauano, Rodoaldo e Zaccaria vescoui mandati già da noi a Costantinopoli non eranostati ancora per propria confessione o con esaminatione fondati de' commissi, nè manifestamente scoperti, che di posto hauesse Ignatio, o comunicato con Fotio, tuttoche gli atti del detto concilio fatto in Costantinopoli, e la lettera dell' Imperadore ciò significassero apertamente, e'l prenommato ambasciadore negandolo esso, l'hauesse costantemente detto in faccia loro moltissime fiate in presenza nostra, e de' principali di questa chiesa.

33 ec. *Ma in processo di tempo il mormorio di molti da quelle parti e Roma venuti, anzi di quelli, che fuggiuano la persecutione mossa da' fauoratori di Fotio, cominciò a diuulgare a passo a passo, che' vescoui medesimi erano stati fedotti con presenti, e hauean comunicato con Fotio, e dopo Ignatio.* Fin qui Papa Niccolò; il quale segue a dire del concilio ragunato contra i legati. Ma prima che noi di esso parliamo, e' bisogna, che diciamo delle lettere portate a Niccolò da Leone ambasciadore del principe.

Manifesta cosa è, che, sì come hauete dianzi vdito, furono recate lettere di Michele Imperadore a tua santità, colle quali egli l'auuisò di quel che s'era fatto in Costantinopoli, pregandola, che douesse confermare la promotione di Fotio, e la dispositione d'Ignatio: e auuegnache sieno ite male, pur nondimeno per la risposta del santo Pontefice si scorge chiaro qual fossero: Ancora egli riceuè vna lettera ^ scrittagli da Fotio, e tale, che si maraviglierà chi la leggerà, come vn'huomo persecutore de' cattolici, e occupatore dell' altrui fede, e che d'ogni parte spiraua furore, tauelli si copiosamente ed elegantemente della scambieuole carità: ma il chiamerà a tutta ragione vn'altro Saul, che profeta tra' profeti, esforzasi di trapassare con halta l'innocente. Sta il maluagissimo eunuco nella sua lettera, o apologia, che nominar la vogliamo, tutto inteso a fare sue lcuse, o a lodarsi, dicendo se essere stato costretto contra sua voglia a sedere, quantunque laico fusse, nel trono patriarcale; nè sa veruna mentione del discacciamento del santissimo Ignatio, nè dell essere stato sustituito in luogo di lui da huomini scomunicati: ma passò queste cose sotto silentio, non sapendo egli, benche eloquente, come discuparle.

^ Extat in superius citato Cod. columnen.

56 Quanto a quel ch'aunenne, dapoiche S. Niccolò Papa hebbe le predette lettere recategli dall'ambasciadore di Michele; sua beatitudine, scriuendo a Ignatio, così dice [a]: *Mentreche Leone ambasciadore del principe qui soggiornaua, noi conuocata tutta la chiesa, la qual'è appresso noi protestammo alla presenza sua, sì come protestiamo hora, che mai noi non mandammo, nè mandaremo a dipporre voi, nè a confermare Fotio nel vescouado, e che per simil modo non acconsentimmo mai, nè acconsentiremo nell'auuenire alla vostra priuatione, o alla promotione di Fotio. E queste cose dette da noi piu e piu volte, e publicamente & inuitiate, e anche scritte nelle lettere del nostro apostolato, l'abbiamo date a Leone stesso, accioche le porti all'eccellentissimo Imperadore, e a Fotio.* Dicendo sua santità essersi ciò fatto dalla chiesa in presenza dell'ambasciadore, per chiesa intendel'adunanza di tutti i Cardinali nel sacro concilio-ro, come dimostrano l'altre sue lettere, appresso di cui è l' istesso conuocare la chiesa, che era gia, come habbiamo in S. Cipriano, raccorre il presbiterio, e hora appo noi conuocare il concilio, al quale si trouauano anche i vescoui vicini assistenti.

a Ep. 25

57. 58 Questo anno medesimo si celebrò il sinodo Lateranese, nella causa di Giouanni vescouo di Rauenna, vsurpatore, come scriue Anastasio [c], delle altrui facultà, e del patrimonio della chiesa Romana, e che commettesse molti ed enormi eccessi, dispettando i legati della sede Apostolica, e diponendo preti e diaconi senza giudicio canonico, e mettendo altri in ferite cancelli; e chiamato dal somno Pontefice a Roma si vantaua se non esser tenuto di venire al sinodo. Egli adunque essen-

c In Nic. Pap.

9. ec. Questo anno medesimo Papa Niccolò accommiatò Leone ambasciadore imperiale, il quale hauendo vernato in Roma, prese viaggio nella primauera verso Costantinopoli colle lettere, che sua santità gli diede scritte adì diciotto di marzo all'Imperadore [A] e a Fotio [B] trattando con esso lui come con laico, e riprendendolo. E anche scrisse vna lettera circolare a tutti [C] i Christiani, affinechè manifesto fusse alla Chiesa ciò, che s'era fatto contra S. Ignatio, e tutti sapessero con chi douessero comunicare, e con chi no.

[A] *Ep. 5.* [B] *Ep. 6.* [C] *Ep. 4.*

[D] *Ep. 70.* 10. 11 L'anno stesso il santo Padre fece vn sinodo [D] in Roma, nel quale fu per cagione d'alcuni orientali condennata la rinascente heresia de' Teopaschiti, contro a' quali si determinò ciò, che riferisce il medesimo Ponrefice, dicendo douersi credere fermamente, che Christo redentor nostro sostenne la passione della croce soltanto secondo l'humanità, e non secondo la diuinità; come affermauano que' bestemmiatori: contra cui ancora e' diede sentenza di scomunicatione. Ecco molto frequenti i concilj sotto San Niccolò Papa, per la straordinaria quantità de' negotij grauissimi recati non pure di leuante, ma etiandio delle parti occidentali, sì come poco appresso diremo: e'l santissimo Pontefice, tuttoche dotto e saggio fusse, non soleua fare cosa alcuna senza il consiglio de' fratelli, sapendo che quando si raunano i padri, Iddio assiste fra loro, dicendo il Signore [E]: *Vbi sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*; secondo quel detto di Dauid: *Deus stetit in synagoga deorum: in medio autem deos dijudicat*. Or veggiamo qual nube di multiplicati affari, leuandosi dalle Gallie, comparisse tutto a vn tratto in Roma dauanti all'apostolico trono, onde bisogno fu di procedere colle censure ecclesiastiche contra i Re, e conuenne a Niccolò, finche visse di durare immense fatiche.

[E] *Matt. 18 Psal. 8.*

12. ec. Lotario Re Francese, il quale insino dalla fanciullezza sua hauea porto l'animo a Valdrada, per la puerile vsanza con esso lei haunta, diliberò di prendersi a moglie; e per dare a ciò effetto, essendo egli congiunto con santa legge a Teutperga Reina, trattò co' vescoui del suo regno, e conuocò di consiglio loro vn sinodo in Aquisgrana, alquale furono Guntario arciuescouo Colonicnse e arcicappellano del sacro palagio, Teutgaudo arciuescouo di Treui, e' vescoui Aduentio Mediomatricense Atto Virdunense, Arnulfo Tullense, Francone Tungrense, e Ratoldo Argentorience: li quali, essendo Teutperga falsamente accusata d'incesto commesso con Huberto suo fratello, dichiararono esser nullo il marrimonio fra lei e Lotario, e a lui concedettero, che si potesse torre vn'altra sposa, dicendo egli, che non gli daua il cuore di potere nella sua giouanezza condor vita casta. Oltre a ciò il predetto Aduentio vescouo si studiò di prouare a prò del Re, con vn suo fingimento scritto in certo libello, il quale egli vi porse, che Lotario Imperadore suo padre gli hauesse dato per moglie, mentre era ancora di tenera età, Valdrada, ma che dopo la morte del medesimo Imperadore gli era stata aggiunta con violenza Teutperga da Huberto fratello di lei, e imperò douersi chiamare moglie legittima di Lotario non Teutperga, ma Valdrada.

13. Fu Aduentio vno di coloro, li quali, scopertasi poscia la frode, meritarono d'essere scomunicati da Papa Niccolò: non però egli stette ostinato, come fecero altri, cioè, gli arciuescoui di Cologna, e di Treui, ma tornando a penitencia, chiese e ottenne il perdono da sua santità, sì come innanzi leggendo si troueràà notato a suo luogo. Di Guntario arciuescouo di Cologna, e arcicappellano reale, scriue Reginone, che Lotario il gabbò, promettendogli, che se da esso sciolto si fusse il matrimonio contratto con Teutperga, egli banrebbe pigliata la nipote di lui; ecbe'l medesimo Guntario allettato per questa vana speranza trasse nella sua sentenza Teutgaudo arciuescouo di Treui.

14. Questi, e altri nuoui moti forte dibatterono la Francia; onde forza fu, che non che si commouessero alquanto que' Re; ma Niccolò Romano Pontefice, a cui alcuni ricorsero, come al primo giudice del Christiane-

15. 16. Quel che vi si trattò, fu, che hauendo Engeltruda, nobilissima quanto al sangue, sì come colei, che figliuola era d'vn conte principale; ma non meno per costumi ignominiosa, niente curando la propria fama, nè la salute dell'anima sua, lasciato Boso conte suo marito, scorse senza freno alla lussuria, aggirandosi sfacciatamente per la Francia sette anni continui, e all'vltimo hauuta da Lotario licenza di stare nel suo regno, quiui si stette. Nel qual mezo il buon marito non lasciando da parte diligentia veruna per ritrarla a conuersione, promettendole perdouanza, ou'ella si fusse voluta del fallo suo riconoscere, ricorse a Roma dal Papa, forte dolendosi del Re Lotario, e indusse sua santità a ordinare a' vescoui di Francia, che se ella stata fusse ostinatamente nel peccato, e hauesse rifiutato di ritorno fare al marito, la scomunicassero. Oltre a questo il Pontefice mandò sue lettere a' Re di Francia, richiedendoli, che douessero dar' opera a fare che Lotario non piu ritenesse, ma scacciasse del suo reame la nobil femmina di mondo, acciochè vedendosi da tutti rigettata, tornasse al cuore, e a colui, cui era per legge matrimoniale congiunta. Similmente il Papa scrisse a Lotario stesso, a ciò confortandolo, e anche spauentandolo colle censure ecclesiastiche, se non hauesse seguitato i comandamenti della fede Apostolica.

17. ec. Aggiunsesi a' narrati disordini, che Balduino huomo d'alto affare, e vassallo di Carlo Caluo, rapì Iudit vedoua, figliuola di lui, a intentione d'hauerla per moglie, e per simil modo sicuro dimoraua nel regno di Lotario.

Per queste cagioni adunque Carlo si dilungò dall'amicitia di Lotario medesimo suo nipote, finche s'emendassero gli errori. Le quali cose sapendo il Re Lodouico, si studiò di racconciargli: e imperciò procurò si facesse il detto sinodo, doue promettendo Lotario di compiere il tutto, secondo la legge diuina, e come voleua Carlo, si confermò la bramata pace [A].

[A] *Extans de hac re Epistola in cod. Anr. Aug. 92 cod. Marc. Ann. Mur. descr. pag. 56.*

18. ec. Or così andò la cosa in parole, promettendo Lotario di far ciò, che fusse giudicato giusto: ma nondimeno, per ingannare Carlo, appellò al Romano Pontefice, pregandolo, che contento fusse di dimandare vn concilio, da celebrarsi in Francia, e di mandarui i suoi legati, accioche eglino co' vescoui insieme esaminassero, e giudicassero la sua causa: imperoche si confidaua molto degli arciuescoui di Treui e di Cologna, li quali e' hauea già recato dalla sua parte. Parue la domanda di Lotario santa, ma non però fatta fu a santo fine, come il riuscimento dimostrò, non hauendo egli altra intentione, che di menar per parole, e rattenere il Re Carlo, il quale staua in concio per lui punire; e per ingannar poi anche il Papa.

19. Intanto il Papa mandò dal suo lato in Francia due legati, li quali furono Rodoaldo vescouo Portuense, e Giouanni Ficodense, perche vi conuocassero il sinodo, e scrissene si a Lotario [B], raccomandandogli i medesimi legati, e sì ancora [C] a' vescoui di Francia, e d'Alamagna, comandando loro, che andassero al concilio, il quale ragunar si douea in Mets nelle cause di Lotario e di Teutperga, da lui contra ogni ragione rifiutata, la qual'era molte volte ricorsa per vna sua legatione, e con lagrimeuoli lettere alla sede Apostolica, appellando al giudicio d'essa. Diche soggiunse il santo Pontefice, che se Lotario rappresentandosi non hauesse dato la douuta sodisfattione, egli l'haurebbe scomu-

[B] *Ep. 27.* [C] *Ep. 22.*

municato. Anche ſua ſantità diede a' legati vna lettera [a] da leggerſi nel ſinodo, nella quale dichiarò la volontà ſua.

a Ep. 6.

53. 54 Oltre a tutte queſte coſe e' raccomandò a Carlo Caluo con ſue lettere [b] Baldnino conte rapitore, come detto è, di Indit figliuola di lui. Imperoche il dolente Balduino, venuto a Roma dal Papa, con piu gemiti e lagrime il pregò, che voleſſe placar Carlo contra di ſe commoſſo giuſtamente, prima ch'egli coſtretto foſſe a rifuggire per diſperatione a' Normandi. Nè pure il compaſſioneuol ſanto Padre diuenuto di lui pietoſo ſcriſſe in ſuo fauore per li legati a Carlo, ma etiandio alla Reina madre della detta Iudit [c].

b Ep. 13.

c Ep. 11.

55. ec. In vltimo egli diede a' legati vna ſcritta che conteneua gli ordini intorno a quel che far doueano ſenza punto trapaſſarla: la qual maniera di ſcrittura furono vſi gli antichi di chiamare commonitorio, oue, come dice il medeſimo Pontefice nella lettera [d] ſcritta al concilio Sduanettenſe, impoſe loro, che ſe'l Re Lotario non ſi foſſe acchetato agli apoſtolici ammonimenti, laſciando Valdrada, ſi doueſſe dare tanto a lui quanto a' fautori ſuoi ſentenzia di ſcomunicatione.

d Ep. 82; prope fin.

60 L'anno ſteſſo adì 11. di luglio, paſsò a vita gloriosa S. Sunitano veſcouo Vintonienſe in Inghilterra, illuſtrato da Dio con molti miracoli, le cui preclare attioni ſcriſſe Gozelino [e] Morienſe.

e Apud Surium 2. iul. c. 4.

DI CHRISTO
Anno 863.

Indit. 1.

DI NICCOLÒ PP. DI LODOVICO II. 8. e 6. DI MICH. III. 22. IMPP.

1 NEl principio di queſto anno, e nel cuore del verno ſi celebrò in Roma vn concilio, cominciato nella baſilica Vaticana, e tratto a fine nella Coſtantiniana, del quale fa memoria S. Niccolò Papa nella breue lettera [f], che ſcriſſe a Adone nouello arciueſcouo Vienneſe, il quale gli chieſe, ed hebbe il palio. La cagione di far queſto ſinodo fu, che eſſendoſi alla fine ſaputa per certa relatione de' meſſi venuti a Roma, e per gli ſcritti di S. Ignatio recati al ſommo Pontefice da Teognoſto, di cui dicemmo di ſopra, la preuaricatione di Rodoaldo e di Zaccaria iti già a Coſtantinopoli legati dal Papa, ſi commoſſe il zelo apoſtolico per punirgli. E per certo il mancamento loro non era ſtato di tal maniera, che a chiuſi occhi paſſar ſi poteſſe: imperciochè, eccedendo eſſi i mandati del ſommo Pontefice, haueano peccato in piu guiſe, cioè adire condennando l'innocente Ignatio, confermando nella occupata ſede il peſſimo Fotio, e ſtudiandoſi d'ingannare con menzogne San Niccolò; sì che le coſe per loro malamente adoperate alla ſua notitia non peruenſſero mai. Il quale apparecchiando vn degno tribunale per tal giudicio, conuocò vn concilio di molti veſcoui di diuerſe prouincie d'Italia. Or che coſa vi ſi faceſſe, lo conta ſua ſantità [g] nell'infraſcritto modo.

f Bibl. Floriac. edit. a Loan. a Bisc. col. 1. fin. p. 53

g Nicol. ep. 7.

2 *Condottiſi in mezo Zaccaria veſcouo (Rodoaldo era aſſente) ed eſaminatoſi diligentemente, egli è ſtato trouato colpeuole nella dipoſitione d'Ignatio, e nella comunione di Fotio. Nel che Zaccaria ſteſſo all'hora veſcouo, ma al preſente priuato dell'honore, e della comunione, conoſcendoſi reo, confeſsò di propria bocca, e con propria ſcrittura, ſe hauere ſpregiate le coſe per noi impoſtegli, diponendo Ignatio ſenza comandamento della ſede Apoſtolica, e comunicando con Fotio, contra il diuieto del noſtro apoſtolato.*

3. ec. *All'hora così determinando con noi inſieme il ſanto ſinodo, il prefato Zaccaria riceuè la ſentenza della ſua ſcomunicatione, cadendo nella foſſa, che egli apparecchiò altrui: e l'eſamination di Rodoaldo ſuo compagno s'è indugiata fino ad vn' altro ſinodo per la ſua lontananza.* Inſino qui Papa Niccolò; ſoggiugnendo la ſentenza datani contra il perfido Fotio, la ſoma della qual'è, ch'egli foſſe priuo dell'honore ſacerdotale, e d'ogni vfficio; e ſe non haueſſe laſciato libera a Ignatio la ſede Coſtantinopolitana, ouero foſſe ardito di fare alcun' atto ſacerdotale, incorreſſe nella ſcomunicatione inſieme co' comunicatori e fauoratori ſuoi; talche non poteſſe riceuere il corpo e'l ſangue del Signore, che inſulta morte.

7. ec. Anche il ſinodo rinouò la dipoſitione, e la ſcomunicatione di Gregorio già veſcouo Siracuſano, cagione di tutti queſti mali; e ſimigliantemente dipoſe tutti gli ordinati dallo ſcismatico Fotio. Ladoue dichiarò, che S. Ignatio mai non era ſtato legittimamente priuato, nè anatematizzato, ma ſoltanto tirannescamente cacciato della ſua ſede: e confermollo perciò nel primiero grado e honore patriarcale, ſcomunicando chiunque gli ſi foſſe oppoſto, impedendo, che non riceueſſe quella dignità, o in qualunque maniera turbandolo: e l'iſteſſo determinò intorno a' veſcoui da Fotio dipoſti, priuati, o mandati in eſilio.

12 Quel che ne ſeguiſſe dapoi, lo conta il ſantiſſimo Pontefice con tali parole: *Eſſendo tornato Leone* [a] *ſegretario a Coſtantinopoli, e comprendendo Michele Imperadore per la noſtra lettera, che non haueuamo ammeſſa nè la dipoſitione d'Ignatio, nè la promotione di Fotio, ci mandò vn' altro ambaſciadore, il quale fu Michele protoſpatario, con vna lettera piena d'ingiurie, richiedendoci con molta inſtanza, che doueſſimo mutare la noſtra ſentenza ſecondo il diſiderio ſuo. Ma noi mentre curando gli oltraggi, ancorche non haueremmo taciuto, s'egli haueſſe ingiuriato la Chieſa, gli riſpondemmo, ec.* Così S. Niccolò, della cui riſpoſta ſi dirà a ſuo luogo.

a Ep. 78.

13 *In queſto intervallo, non vbbidendo Fotio*, dice Anaſtaſio Bibliotecario [b], *alla cenſura del Romano Pontefice, ſi ſeparò dalla ſua comunione vna gran moltitudine di fedeli: ilche hauendo egli per male oltre miſura, priuò alcuni de' beni, e delle dignità, mandò altri in eſilio, tali riſerrò nelle carceri, tali in diuerſe maniere tormentò; e per recare le molte parole in vna, egli non laſciò ſenza pena maniera veruna di perſone, ne ſeſſo, nè età, ſe non era trouata eſſere della ſua communione. Tantoche di quelli, che la ſchifauano, parte ne ritraſſe a forza, laſciandoſtare certi ſoli, li quali datiſi alla vita contemplatiua racchiuſe: e altri, che nel monte Olimpo conduceuano vita ſolitaria, quindi gli fugò, bruciando i tuguri loro; e fece ſepellir viuo dal mezo in giu vno, che non volle ſeco communicare, e (che rendè maggior' horrore) raunò vn conciliabolo, ſopra'l quale fu Michele, e opponendo a Niccolò ſommo Pontefice alcune falſe accuſe, hebbe ardire di condennarlo, e di ſcomunicarlo, gridando tutti quelli, che erano preſenti, ſe non ſe alcuni pochi fauoratori dell'impietà, non poterſi proferire dagli huomini ſentenza contra il ſommo Pontefice, come inſegnano i canoni, e la conſuetudine della Chieſa. Oltre a ciò poſe nella ſentenza della condennagione ſoſcrittioni finte di forſe mille veſcoui, non acconſentendogli nel vero ſe non ventiuno. Perche gli huomini religioſi vie piu il fuggirono, chiamandolo ſecondo Dioſcoro e antichriſto, anzi riputandolo antichriſto ſteſſo, di cui diſſe l'Apoſtolo* [c]: *Huomo peccati, filius perditionis, qui aduerſatur, & extollitur ſupra omne, quod dicitur Deus.*

b Præf. hiſt. adocil. ſynod.

c 2. Theſſa. 2.

14 *Anche egli induſſe l'Imperadore a ordinare che niuno poteſſe fare nè teſtamento, ne limoſina in altro modo, che per mano di Fotio. E ciò egli fece, affineche tutti l'amaſſero come liberale, e fuſſero coſtretti a comunicare con lui, vedendo di non potere applicare alla propria anima i rimedi della miſericordia, nè anche negli vltimi termini della vita, ſe non per ſua mano. Ancora per allacciare le menti delle perſone ſemplici, coſtrigneua tutti quelli, che andauano a lui per eſſere ammaeſtrati, a promettergli, che da quel punto innanzi haurebbono creduto, ſecondo la fede ſua, quaſi che ci foſſero due fedi, vna di Chriſto, e l'altra di Fotio. La qual coſa cagionò grandiſſimo ſcandalo tra' mortali, dicendo eſſi: Dunque ſe Fotio ſarà heretiarca, debbono eſſere i noſtri figliuoli o abbandonatori della vera fede, o trapaſſatori del giuramento e della promeſſa loro?*

15 *E certo alcuni anni addietro s'era da lui con molto danno predicato, che ciaſcun' huomo ha due anime: perche fu ripreſo da Coſtantino filoſofo huomo di gran ſantità.* Tutto queſto è d'Anaſtaſio.

16. 17 E qui non laſciamo d'aggiugnere, che auuegnache Fotio tanto beſtiale e crudele fuſſe contro a quelli, li quali gli erano contrari, pur nondimeno egli volle apparire manſueto e benigno, e anzi sì che cer-

caſſe

cesse intercedere per loro presso a' maestrati, che di punirli. Del qual tenore scrisse vna lettera [A] Barda, che tiraua seco l'istessa fune, sembiante facendo, che grauosi e notosi senza comparatione gli fussero i narrati strattj de' cattolici. E ciò basti per hora hauer detto del maluagissimo eunuco.

[A] *Ext. in Bibl. sfort*

18. ec. Questo anno medesimo Lodouico, si come afferma il predetto Anastasio, mandò a Roma alla basilica degli Apostoli oblationi degne dell'Imperadore Christiano: ma quali quelle fussero, no'l dice.

L'anno stesso si celebrò il sinodo di Metz, dinuntiato l'anno auanti, nella causa del Re Lotario, e della Reina Teutperga da lui rifiutata, com'è detto: oue essendosi lasciati sedurre a forza di gran somma di danari Rodoaldo e Giouanni vescoui, legati della sede Apostolica, fu approuato ciò, c'hauea fatto il Re Lotario, lasciando Teutperga sua legittima moglie, e pigliando Valdrada. Delche principali autori furono Guntario arciuescouo di Cologna, e Teutgaudo arciuescouo di Treui; li quali mandati a Roma, acciochè inducessero il Papa a confermare le predette cose, non pure non vennero all'iniquo intendimento loro, anzi furono qui in vn sinodo raunato dal sommo Pontefice nel Laterano, dipositi, e scomunicati. La qual sentenza fu parimente data contra gli altrui vescoui complici, se non hauessero domandato perdono del commesso fallo. Narrano queste cose Regione e l'antica cronica de' Franchi [B], e Anastasio [C], e S. Niccolò Papa nella lettera scritta secondo il concilio a' vescoui d'Alamagna, oue riferisce gli atti di esso.

[B] *Vet. Chron. Francor. à Pith. edit.*
[C] *Anast. Bibl. in Nicolao.*

26 La condennagione di Rodoaldo e di Giouanni legati fu indugiata infino al ritorno loro: imperoche hauendo saputo Rodoaldo, che Zaccaria vescouo d'Anagni suo collega era stato priuato del vescouado, n'andò a guisa di Caino fuggiasco sopra la terra. Quando egli ancora punito fusse si dirà a suo luogo. Intanto Guntario, e Teutgaudo, come si vidono condennati, di sì seruente furore s'accesero, che tiuolti i passi da Roma andarono a Beneuento, oue Lodouico Imperadore di que' dì soggiornaua, e con piu false accuse il commossero fieramente contra l'innocentissimo Pontefice: nè hauendolo quegli potuto recare coo lettere ad assoluergli, e a rimetterli nelle lor chiese, venne co' suoi a Roma, ed hebbeui con sua santità contese indegne d'vn'Imperadore cattolico: ma trouandolo piu forte che vn diamante, tornò senza hauer fatto nulla a Beneuento. Contasi ciò da Remperto nella storia de' Longobardi scritta a mano.

27. ec. Or perduta li due peffimi vescoui la speranza di pio ricuperare le sedi, s'accostarono agli scismatici, cioè a Fotio, e a' seguaci suoi che sapeuano esser'implacabili nimici di Niccolò, e mandarono contra lui al medesimo Fotio vna lettera, che fussero essere stata scritta a sua santità da vn sinodo. La quale ripiena è di bugie, e di calogne, e di bestemmie. Recitasi nell'antica cronica [D] de' Franchi, e ne fa ricordo Anastasio Bibliotecario, che era presente.

[D] *Vet. chr. Franc. à Pith. edit.*

33. ec. Prese con grande auidità Fotio tal cagione, la quale egli haurebbe con molto prezzo comperata, e scrisse presentemente, e senza nullo indugio vna lettera [E] circolare al patriarca Alessandrino, e agli altri patriarchi orientali, perche si raunasse vn sinodo generale contra Papa Niccolò, e contro alla chiesa Latina.

[E] *Habetur in vet. cod. bibl. Vat. in Vrbe.*

50. ec. Ma tornando a' vescoui del conciliabolo Metense, tutti scomunicati dalla sede Apostolica, aggiugniamo, che dapoiche Guntario e Teutgaudo capi della maluagità, e seduttori degli altri commosse hebbero contra il santo Padre sì fortunose tempeste, Teutgaudo tornato a se stesso, picchiò lungamente, e a grandissima instanza le porte della chiesa Romana, per esser da essa riceuuto: ma imperche come le medesime porte non si riserrano mai quanto al perdono de' peccati, così non s'vsò d'aprirle sempre, quanto al timettere il penitente nel primo honore (cioè ne' casi piu atroci) chiedendo egli ciò, fu rigittato: e mentreche S. Niccolò Papa dimorò in vita mortale, Teutgaudo stette sempre sbandito, e mesto, e Guntario perseuerò nella sua ostinatione non astenendosi da' sacri ministeri. Gli altri vescoui condennati, liquali non haueano tanta colpa, porgendo al Pontefice libelli supplicheuoli intorno degli errori nel conciliabolo di Metz commessi, furono riceuuti a misericordia con alcune conditioni dalla sede Apostolica richieste. Questo fece in prima Aduentio vescouo di Metz, come dimostra la lettera [A] da lui scritta, nella medesima materia a Niccolò, il titolo della qual'è: *Gloriosissimo dominici gregis pastori, domino & beatissimo Nicolao, summo & vniuersali Papæ, Aduentius humilis Metensium sedis episcopus nunc & in æternum valere.*

[A] *Ext. cũ seqq. in vetustiss. cod. Trev.*

55. ec. Scrisse anche il Re Carlo in raccomandatione d'Aduentio vn'altra lettera, con questo titolo: *Sanctissimo ac reuerendissimo Patri Nicolao catholicæ & Apostolicæ sedis summo Pontifici & vniuersali Papæ, Karolus gratia Dei Rex & spiritualis filius vester.* Conseruasi [E] quella che'l santo Padre scrisse in risposta a Aduentio per Teutesico legato di lui, assoluendolo e confortandolo.

[E] *Ext. ib.*

64. ec. Ancora questo anno nel mese d'aprile Hincmaro ottenne di furto dal Papa la confermatione sì del concilio di Soissons, fatto auanti dieci anni, e sì de' priuilegi della chiesa di Rens. Ma nella lettera [C], che di ciò gli scrisse il santissimo Pontefice, ci sono le seguenti clausule: *Saluo tamen Romanæ sedis in omnibus iussu atque iudicio*; e piu oltre: *Ita tamen, si in nullo negotio Apostolicæ sedis Romanæ iussionibus inuentus fueris inobediens.*

[C] *Ep. 38. in cod. S. Mariæ sup. Mosel. in Vrbe.*

69. ec. Dopo questo Hincmaro cominciò a perdurre a effetto quel che egli s'era messo in cuore di fare contra Rotaldo vescouo di Soissons; per cagione del quale egli ordinò il concilio Siluanettense, celebratosi nel medesimo tempo che'l Metense, questo anno di giugno nel regno di Carlo Caluo; doue il medesimo Rotaldo diposto fu, sotto titolo, c'hauesse ingiustamente diposto vn suo prete, e commesso altri eccessi: e quantunque egli appellasse alla sede Apostolica, non gli dieron'orecchie, ma sustituirono vn'altro vescouo in suo luogo, e'l sinodo mandò vna legatione alla sede medesima, perche approuasse quel che vi si era fatto. Nel qual tempo ancora Rotaldo, stando in prigione, fece porgere alla santa sede il libello supplicheuole, ilquale conteneua le sue querele contra'l sinodo stesso; e furono anche aggiunte dell'altre lamentanze da molti vicini, che abbominauano tal fatto tirannico. Di tutte queste cose chiara testimonianza ne danno la risposta del Papa al sinodo [D], e'l predetto libello [E], che Rotaldo dopo la detta appellatione mandò alla sede Apostolica.

[D] *Ep. 22.*
[E] *Inter ep. Nicol. post 37.*

81 Poi Rotaldo fu coodotto in esilio, e riserrato in vn monastero [F], il quale era nel vero vn buon vecchio, e benemerito della Chiesa, oue s'era sempre portato con molta laude [G]: laddoue Hincmaro per così fatto giudicio contrasse vna macchia di non picciola infamia; la quale diuenne ancora maggiore, mentreche egli stette lungamente, cioè per lo spatio di tre anni, ostinato nel suo folle errore [H]; ma grandissima mentre tiraua nel medesimo errore il Re Carlo, e gli altri vescoui, quanto era in se.

[F] *Nicol. ep. 29.*
[G] *Id. ib.*
[H] *Ibid.*

82. 83 Or' hauendo vedoto Niccolò il giudicio del concilio Siluanettese nella lettera sinodale recatagli da Oddo vescouo di Beauuois, e con altre d'Hincmaro, e del Re Carlo, il quale fauoriua il giudicio del sinodo, e oltre a questo hauendo sua santità riceuuto il libello d'appellagione di Rotaldo vescouo di Soissons, conuocò il presbiterio della chiesa Romana, o concistoro, che dir vogliamo, e' vescoui vicini; e dopo diligente e maturo consiglio rispose [I] a' vescoui del sinodo, se non poter confermare, come'l richiedeuano, le cose determinateui, perciochè ripugnauano alle leggi ecclesiastiche, perloquali egli era costretto ad annullare il tutto, come faceua, riprendendogl' insieme, che fussero stati arditi d'impedimento dare al detto appello fatto da Rotaldo, e di ordinare in luogo suo vn'altro vescouo.

[I] *Ib. ep.*

84. ec. Anche egli afferma d'hauer' ammonito [E] Hincmaro arciuescouo di Rens, che poiche riceuuta l'hauesse la sua lettera, douesse per lo spatio di trenta dì timettere Rotaldo nella sua sede, o mandarlo a Roma con vn suo legato, s'egli non fosse potuto venire, accioche quella

[E] *Ep. 29.*

causa fusse dalla sede Apostolica giustamente decisa: senonche così egli, come gli altri vescoui, c'haueano acconsentito alla dispositione di Rotaldo, sospesi fussero dal celebrar messa.

89 Quanto al santissimo Niccolò; fu per verità cosa mirabile, come essendo egli combattuto da ogni parte, governasse, e disponesse il tutto con tanta prudenza, tranquillità, e costanza. Imperoche in lenante Fotio accendendo vna inestinguibile scisma, recò alla sua peruersa volontà contra di lui tutte le sedi patriarcali. Nelle chiese d'oltre monti quanti tumulti cagionassero i principali vescoui di quelle prouincie, cioè il Colonienſe, il Treuirense, et Remense, l'habbiamo dianzi veduto. Per simil modo mirato ha il lettore gli enormi e publichi eccessi de' Re, e d'adulationi de' vescoui codardi: e sì essendo quasi tutti essi abbandonatori della giustitia, conuenne a Niccolò leuarsi con facerdotal costanza contra i Re, e contra i vescoui: e in quel mezo (che potè parere essere assai peggio) i suoi legati tanto in leuante, quanto in occidente gli furono traditori. Sì che sentendosi egli per la guerra esterna e dimestica contrastato, e dibattuto da ogni lato dagl'Imperadori, e da' Re, e da' vescoui, a ragione potè gridare con Geremia [A]: *Væ mihi mater mea, quare genuisti me, virum iræ, virum discordiæ in vniuersa terra?* Ma colui, il quale disse [B] agli Apostoli: *Confidite, ego vici mundum*; il conforto, e rincorò a fortemente tollerare ogni cosa.

A Ier. 15.

B Io. 16.

90 E sapendo egli, che secondo la sentenza di S. Ambrogio, i poueri sono i soldati della Chiesa, si fece vn poderoso esercito di essi, per poter più ageuolmente vincere i nimici, che da ogni parte gli correuano addosso; ilche narra Anastasio, dicendo: *Questo amico di Christo, temendo scritto appose i nomi di tutti i zoppi, e ciechi, e affatto deboli in Roma dimoranti, con diligente studio fumministraua loro il vitto cotidiano.* Così l'autore, seguendo a narrare, come sua fantita prouedeua ancora agli altri poueri, c'haueano forze, dando a ciascheduno a desinare con tal' ordine, che in capo della settimana tutti veniuano ad hauer partecipato delle sue fante limosine.

91 Vltimamente non non lasciamo di dire, che essendosi Carlo Caluo doluto per lettere col benedetto Pontefice, c'haueſſe riceuuto in Roma Balduino rapitore di sua figliuola, e scritto in sua raccomandatione a se, e a Hermentruda Reina, Niccolò gli rispose, che non solamente non l'hauea ricomunicato, ma ripreso duramente. Pure domandando esso l'aiuto degli Apostoli non era conuenenole, ch'egli l'haueſſe rigittato, e lasciato di porgergli aiuto; e oltre all'altre gli dice queste parole [C]: *Nulli Regum graue videri debet (quod tamen cum pace vestra dixerimus) conferuo debitum centum denariorum dimittere, qui fortasse à domino Regum & Domino dominorum decem* [D] *millia talentorum sibi relaxari desiderat.*

c Ep. 30.

D Matt. 18

92. cc. Che poi Balduino racquistasse in vltimo la gratia di Carlo, lo fa palese la lettera [E] scritta dal Santo Padre all'istesso Re, colla quale molte gratie gliene rende, e rallegrasi nel fine con esso della vittoria da lui hauuta coll'aiuto diuino sopra i Normandi, mediante Ruodberto suo conte; ilquale comparato è dall'autore, che a quel tempo scriſſe gli annali de' Franchi, a Giuda Maccabeo.

E Annal. Franc. a Pithoeo edit.

DI CHRISTO
Anno 864.

Indit. 12. DI NICCOLÒ PP. 7. DI LODOVICO II. 9. e DI MICHELE III. 23. IMP.

1. ec. PAPa Niccolò, raunato in Roma nella basilica Lateranese vn sinodo contra Rodoaldo vescouo di Porto, che nelle due legationi fatte, com' habbiamo veduto, in oriente, e in Francia hauea sempre prencaricato, e chiamato più volte da sua santità non hauea voluto mai comparire, finalmente il dispose dal vescouado, e scomunicollo.

5. ec. Quanto alla causa del Re Lotario, il quale risiutata la legittima moglie, s'hauea per nome di matrimonio aggiunto l'amica; Niccolò per diffinirla con sentenza sinodale scriſſe a' vescoui del reame di Carlo, e del medesimo Lotario, che venissero l'anno seguente a Roma al concilio. Ma temendo essi il giudicio apostolico, que' Re diedero per loro più scule, allegando, che la maggior parte d'essi si trouana negli eserciti fatti contra le correrie de' Normandi. Ma non le ammise Niccolò nella risposta, dicendo [A] tra l'altre queste parole: *Quid ad episcopos, & milites Christi, nisi vt vacent orationi?* Oltre a questo si scusarono sotto vari colori i vescoui stessi, scriuendo [B] sopra ciò al santo Pontefice, e mandandogli legati loro.

A Ep. 27.

B Ext. aliquæ eorũ ep. in cod. Treuirensi Eccl.

9. cc. Intanto sapendo molto bene i Re de' Franchi Lodouico e Carlo, che'l Papa non si sarebbe rimaso di celebrare il sinodo, ancorache non ci venisse o i prelati Franceſi, e conſiderando poter succedere, che ci scomunicasse Lotario, per mettere a ciò impedimento ripensarono tutti i mezi, che potettero, e primamente che Lotario promettesse di venir a Roma: e dipoi aggiunsero, che essi sarebbono stati a Lotario, e haurebbongli rammentate con ogni maggiore efficacia le cose appertenenti alla sua salute. Scrissero queste cose i medesimi Re a Niccolò, come aperto si vede nella risposta sua [C], nella quale dice se hauer victato, e victare a Lotario il venirci, nello stato nel quale si trouaua: *Eo quod*, sono parole sue, *sancta Romana ecclesia talem respuat, & contemnat*; e significa le cose, ch'egli far douea anci che venisse a pigliare la penitenza, dicendo che ricceuesse prima l'eutperga, e rassicurassela con giuramento.

C Nicol. ep. 27.

12. cc. Anche questo anno i vescoui stati gia al concilio Siluanettense, faceudo, come piacque a Dio, i comandamenti del sommo Pontefice, liberarono di prigione Rotaldo vescouo di Soissons da essi prima dipoſto, e raccomandatorlo a certo vescouo suo familiare, e fecero il tutto sapere al santo Padre, si Hincmaro, e si etiandio il Re Carlo. Leggonsi espresse queste cose nella lettera apostolica scritta l'anno presente a Rotaldo [D], colla quale ancora egli auuertito fu, che se tenea la sua causa esser giusta, se ne venisse pure a Roma a difenderla; altrimenti cedesse agli auuersari, per non istancar se, e gli altri. Promisero tanto Carlo quanto Hincmaro a Niccolò per lettere di mandare Rotaldo a Roma, come fa manifesto l'a legata lettera del Pontefice a lui scritta: ma non solamente non attennero la promessa, anzi Hincmaro, mettendosi Rotaldo piu volte in concio pe'l viaggio, no'l lasciò partire. Perche San Niccolò, scriuendo al medesimo Hincmaro, e duramente riprendendolo, gli preſcriſſe termine perentorio fin' al primo di maggio di questo anno di rappresentarlo in Roma: e ordinogli, che mandasse insieme suoi legati. Vbbidì in parte Hincmaro, e in parte perseuerò nella dilubbidenza; peroche lasciò venir Rotaldo a Roma, ma non volle mandare suoi legati, li quali potessero proseguire contra di lui la causa.

D Nicol. ep. 32.

18. cc. Or poiche Rotaldo hebbe aspettato in Roma gli accusatori suoi otto mesi, non comparendo essi, il santo Pontefice fece ciò che racconta Anastasio Bibliotecario, testimonio di veduta: *Nella vigilia, dice, della natività del Signore, secondo l'antica consuetudine di questa sede Apostolica, di celebrar messa nella basilica della Madre di Dio, detta ad Præsepe, andatosi Niccolò con tutti fece nel pergamo vn sermone sopra Rotaldo, significando, com'egli, poscia che appellato hauea alla sede Apostolica, era stato dipoſto, e come niuno per tanti mesi era comparito ad accusarlo. All'vltimo di consentimento della sacra adunanza de' vescoui, e de' preti, e de' diaconi determinò, Rotaldo esser degno di ripigliare le vestе sacerdotali, imperciochè in tanti mesi non era accusato da veruno. E così gli fu messo l'habito da vescouo, promettendo esso, che sarebbe stato sempremai presto a rispondere a gli auuersari suoi.*

27 E qui non è da trapassare, che nell'antica cronica [E] delle cose di Francia si leggono questo anno del predetto Guntario vescouo di Colonienſe tali parole: *Guntario vescouo di Cologna, dolente d'esserli messo a contendere a torto*

E Rer. eccl. Franc. a Pith. e

a torto coll' Apostolico signore, andò a Roma per la propria riconciliatione ed emendatione, e rappresentossi davanti a lui; ma non ottenne il perdono. Intende l'autore del perdono, in virtù del quale Guntario chiedeua d'esser restituito nel vescouado, onde era stato diposto per sentenza del sinodo; giudicandonelo Niccolò indegno, si come colui, ch'era teo di tante colpe per addiettro commesse: per la qual cosa fapena gli fi douea la comunione laicale.

Fra tanti naufragi de' vescoui, e dissensioni loro rilucette assai la fede portata da Rotlando arcivescouo d' Arli alla Sede Apostolica, vero imitatore de' suoi predecessori; il quale scriuendo al santissimo Niccolò Papa, lodò le cose da lui stabilite contra i dispregiatori de' canoni, e promise ch'egli mai da' decreti della santa fede Apostolica dilungarao non si sarebbe.

28. 29 Rispose gli sua santità, commendando molto la diuotione, ch'egli sempre mostrata hauea verso l' istessa fede, confortandolo a perseuerare in proponimento così degno, e a mandargli souente sue lettere e legationi, come s'era profferto, per dargli notitia di quello, che bisognaua secondo l'occorrenze; e soggiugnendo: *Ma ricerchiamo dalla carità tua vnaosa; cioè che quando manderai alcuno alla fede Apostolica, l'auuisi, che non sia fretoloso a tornarsene via, imperoche noi siamo obbligati a tener cura di tutte le chiese; e concorrendo molti da ogni parte, siamo costretti a esser lenti con ciascheduno, mentreche vogliamo spargere per diuersi la benignità e la liberalità.*

30 In questi medesimi tempi egli restaurò varie chiese, alle quali ancora diè molti doni, che annouera Anastasio; aggiugnendo come a tempo di questo Pontefice, risonando per ogni parte la fama della sua dottrina, vennero e si proposero di vari paesi più dubbie quistioni che non mai per addietro.

Seguitano gli annali &c.

DI CHRISTO
Anno 865.

Indit. 13. DI NICCOLÒ PP. DI LODOVICO II. 10. e
8. DI MICH. III. 24. IMPP.

1 CElebrossi questo anno di gennaio il sinodo Romano, dal quale fu all'vltimo dopo tante fatiche tornato felicemente nella sua chiesa Rotaldo vescouo di Soissons, nella maniera, che narra Anastasio Bibliotecario, il quale raccontate le cose, che si fecero nella chiesa di S. Maria maggiore la vigilia del santo natale, per noi diposta messe in nota, così dice: *Essendosi di nouo dato indugio d'alcuni giorni, cioè fino alla festa di S. Agnesa vergine, che viene adì XXI. di gennaio, nè comparendo anuersario niuno di Rotaldo; il beatissimo Pontefice si ridusse con tutti nella basilica dell'istessa vergine fuori delle mura della città nella via Nomentana, e'l prenominato vescouo porse al sommo Prelato il libello, che contenena la sua scusa, e promessa; onde s'obbligò di rispondere in ogni tempo a' suoi accusatori, e fu letto d'ordine del Papa, vdendo tutti; e anche si rilesse la sentenza, colla quale il vescouo stesso era rimesso nel pristino stato, e dopo l'assentimento di tutti il beatissimo Pontefice il fece celebrare solennemente messa nella chiesa di S. Costanza allato alla basilica di S. Agnesa.*

2. 3 *Il dì seguente si raunò di nuouo il sinodo nella casa detta Leoniana, ed essendo stata ammessa la scusa di Rotaldo; affinche i sacerdoti, e massimamente quelli, che appellano alla fede Apostolica, non patissero più nell'auuenire simiglianti mali, fu rimandato alla sua chiesa con decreti apostolici, li quali dicenano, che egli, essendo stato vestito degli habiti pontificali, se da indi innanzi gli fusse stato opposto nulla, douesse rispondere a' suoi accusatori davanti al Papa; il quale per effetto dare a ciò, che s'era stabilito aprò di Rotaldo, e per disfare il mariraggio adulterino di Lotario, e anche per conservare la pace fra Re di Francia, vi mandò suo legato Arsenio [A] vescouo, sporciario di questa alma città.* Fin quì Anastasio scriuendo ciò, che vide. Questo Arsenio è nomato da Papa Niccolò, vescouo d'Orta, il quale si troua per tutto lodato, e di lui fa anche mentione Giouanni diacono scrittore di quel tempo nella leggenda di San Gregorio Papa, mentre tratta de' Giudei odiosi non che a Dio, ma agli huomini, e spetialmente a' Romani Pontefici, e dice [A]: *Sì come s'haper tradition de' maggiori, e noi habbiamo fin dalla nostra fanciullezza veduto co' nostri proprj occhi, l'vso antico è, che gli huomini di quella superstitione, quantunque bellissime merci recassero, mai col Papa non parlauano, nè mai egli li riguardaua: ma sedendo essi fuori della portiera del lunghissimo portico, non negli scanni, ma nel pauimento di marmo, contauano i danari, che riceueuano in prezzo, accioche non paresse, che riceuessero cosa alcuna di mano del Pontefice.* E Papa Niccolò di reuerenda memoria si mostrò per questa parte tanto auuerso ad Arsenio già vescouo d'Orti, il quale volena introdurre le pellicce Giudaiche, che gli haurebbe vietato l' andare a palazzo, se lasciate le vesti di quella gente superstitiosa non vi fusse ito co' consueti habiti facerdotali. Fin qui Giouanni diacono: e ciò detto sia d'Arsenio. Seguitiamo hora a contare l'altre attioni di S. Niccolò Papa.

4 Egli, poiche hebbe assoluto Rotaldo, molte lettere scrisse in Francia, acciochè riceuuto vi fusse, e tra esse famosissima è la decretale [B] mandata a' vescoui di quel regno, li quali s'erano lamentati, che le cause de' vescoui, che douenano esser giudicate ne' sinodi, fussero tirate alla sede Apostolica, e haueano messo in dubbio nelle lor lettere, le lettere de' Romani Pontefici antichi non inframmesse nel corpo de' canoni, ma poste da Isidoro Mercatore nella sua raccolta, si douessero accettare per modo, c'hauessero l'istessa autorità che l'altre. Ma perche queste cose più aperte fieno, fa mestieri dichiarare auanti, che cosa s'intendesse ab antico per codici, o corpo de' canoni, e poi fauellare della compilatione d' Isidoro.

[A] *Vita S. Gregor. l. 4. c. 50.*

[B] *Nic. ep. 40.*

5 Quanto al primo punto; certo è, che la compilatione piu antica dell'epistole decretali de' Romani Pontefici, e de' canoni di vari concili, chiamato fu libro o codice de' canoni, al quale furono poscia aggiunte altre lettere d'altri Papi, e canoni d'altri concili fatti ne' tempi seguenti. Or la piu antica e piu copiosa fu di Cresconio, della quale si parlò di sopra a suo luogo; ed essendo stata accresciuta coll' aggiunta di piu canoni e lettere, si chiamò libro di canoni, o corpo di canoni. Ed essendosi fatte assai altre compilationi similmente di canoni, la piu abbondante data in luce da Isidoro Mercatore, la quale contiene le lettere de' Romani Pontefici antichi, cominciando da Clemente, fu molto piu moderna, essendo stata recata di Spagna in Francia, come testifica Hincmaro [C] arcivescouo di Rens, per Ricuifo arcivescouo di Magonza, il quale visse a tempo di Carlo magno. Ma quegli che ricolse dalle predette lettere publicate da Isidoro, i capitoli, e posegli ne' capitolari de' Re di Francia, fu Benedetto Leuita, si come egli stesso afferma nel preambulo del quinto libro de' medesimi capitolari, e scrisse, come vedemmo, a tempo de' figliuoli di Lodouico I'io Imperadore.

[B] *Nic. ep. 2.*

[C] *Hincm. Rhem ep. ad Hincm. Laudunen sem epist. cap. 24. ex ed. Imm. Serp.*

6 Or non hauendo hauuto notitia la Francia, la quale vicina è alla Spagna, e molto meno l'Italia della detta opera d'Isidoro auanti Ricuifo, e conghiettura, che l'istesso Isidoro viuesse, e scriuesse poco tempo innanzi, e che quella fosse in prima publicata per Ricuifo, che la recò, e poi per Benedetto, che la trasportò ne' libri capitolari, e finalmente per Hincmaro il giouane vescouo di Laon vltimo compilatore fino a questi tempi, che Hincmaro Remense, il quale era di piu acuto ingegno, riprende in molte cose, biasimando la ricolta d'Isidoro, che quegli hauea adoperato.

7 Quindi è, che Benedetto Leuita, ancorche pigliasse molte cose della detta opera d'Isidoro, pure sapendo egli molto bene l'autorità di quelle lettere non essere così manifesta, anzi vacillante assai, non allegò mai alcun' autore d'esse, come fece nell'altre de' Romani Pontefici, la fede delle quali era certa, cioè d'Innocenzo, e di Leone, e di Gelasio, e di Simmaco, e di Gregorio, nominando gli autori di esso: e oltre a ciò, perche sapeua, le cose prese da quelle non hauersi per molto ferme e stabilite, procurò, com'egli medesimo afferma, che con autorità apostolica confermate fossero.

Il primo che publicasse i decreti col titolo de'

Romani Pontefici, a' quali erano attribuiti, fu il detto Hincmaro vescouo di Laon, come appare per la lettera e pe'l libro che gli scrisse contro Hincmaro Remense, che lesse non senza stomaco il libro del Laudunense, e riprouollo in piu cose. Fu imitato poscia Hincmaro Laudunense da Burcardo, che scrisse nel seguente secolo, e da altri, li quali posero il nome di ciascun Pontefice auanti ogni particolar capitolo; ilche ha pet simile fatto Gratiano vltimo di tutti.

8 Ma che queste lettere sospette sieno, è abastanza detto di sopra ne' propri luoghi, oue anche dimostrato habbiamo, che la chiesa Romana non ha bisogno d'esse per istabilimento delle sue ragioni, e de' priuilegi suoi, abbondantemente bastandole le vere e legittime lettere decretali d'altri Papi. Nel resto, perche i capi tratti da quella prima da Benedetto erano stati approuati come conformi a' canoni coll'autorità de' sommi Pontefici, si come egli afferma, ilche si fece anche dagli altri compilatori stati dapoi, furono riceuuti anzi per l'vso, che per se stessi. Ma perche io que' tempi le lettere erano stare di fresco cauate alla luce, oè perfettamente riconosciute ed esaminate, negauano i vescoui di Francia douersi accettare, si come quelle, che poste erano in separato volume fuori del corpo de' canoni. Or considerando San Niccolò Papa quella loro obiettione essere di grande peso, mentreche per questo sol capo veniuano a essere annullate tutte l'altre decretali de' Romani Pontefici, scrisse loro vna poderosa lettera decretale [A].

[A] *Nic. ep. 40.*

9. ec. Nella quale egli proua primieramente con ragioni e con autorità che tutti i negorij grandi, quali sono anche le cause de' vescoui, si debbono portare alla sede Apostolica, secondo i priuilegi conceduti da Christo, mediante Sao Pietro, alla chiesa Romana maestra, e madre, e capo di tutte l'altre chiese. Dipoi egli mostra douersi ammettere tutte le lettere decretali de' Romani Pontefici, comeche non stieno nel volume de' canoni: e in vltimo hauendo egli sgridato i vescoui per quel che senza saputa sua haueano temerariamente fatto contra Rotaldo vescouo di Soissons, comanda loro sotto pena di scomunicatione, che lo riceuano nel primo grado.

[B] *Ep. 40.*

26. ec. Ancora egli scrisse vna lettera [B] al Re Carlo, nella quale biasimata la contumacia, e la superbia d'Hincmaro persecutore, l'amonisa, come era stata legittimamente restituita a Rotaldo la sede, e pregalo, che gli voglia essere fauoreuole nel ritorno che faceua alla sua chiesa, minacciandolo di scomunicarlo oue gli si fusse opposto. E vn' altra ne scrisse al detto Hincmaro [C] arciuescouo di Rens, piena di grauissime riprensioni e di minacce, dimostrandogli, come l'haurebbe priuato d'ogni dignità sacerdotale, senza speranza di mai piu rihauerla, se non si fosse acchetato a ciò egli intorno a Rotaldo statuito hauea. Finalmente scrisse alla chiesa di Soissons, alla quale restituì il suo vero pastore.

[C] *Ep. 41.*

31 Si quietarono all'vltimo i vescoui, e chiesero humilmente perdono a Papa Niccolò del commesso fallo. Tra' quali Franco vescouo di gran nomiuanza a quella stagione, ttouatosi gia al concilio Silu anetteose, confessò per lettere se hauer fatto male, non contradicendo a' vescoui condennatori di Rotaldo; e conseruasi la risposta di Niccolò, colla quale significa di rimettergli 'l fallo confessato. Che Hincmaro ancora in tutto si conformasse al giudicio del Pontefice, egli stesso testimonianza ne dà, scriuendo ad Hincmaro il giouane vescouo di Laon, e sì dicendo [D]: *Quanto a quello, che tu affermi d'vdire sparlare del giudicio di Papa Niccolò, se parli di me, tu di la bugia: che io non ho contraposto a nulla di ciò, ch'egli ha giodicato intorno a Rotaldo, o Vlfado, ma cerco di vbbidire, secondo, ch'egli ha comandato.*

[D] *Apud Frodoard. hist. Rhem l. 3. c. 21.*

32. ec. Cosi adunque venne il saoto Padre, come fu piacer di Dio, all'intendimento suo, il qual'era rimettere nel pristino stato Rotaldo: alche fu dato effetto questo anno dal predetto Arsenio suo legato; e Rotaldo ritenne la sua sede con somma pace, essendo gia passato all'altra vita l'occupatore di quella.

53. 54 Ma torniamo alla legatione di Arsenio mandato in Francia. Diedegli Niccolò sue lettere [A] da recare si a' Re Carlo e Lodouico, nelle quali si lamenta, ch' eglino hauessero ritenuto i prelati chiamati al sinodo; e si anche a' vescoui [B] del regno di Lotario, gittando loro al volto la pigritia, e la tralcuraggine, c'haueaoo mostrato, non ammonendo quel Re.

[A] *Nic. ep. 27. & 3. Roma edit.*
[B] *Extat in cod. Trev.*

55. ec. Con queste, e con altre lettere del santo Pontefice n'andò Arsenio in Francia, oue fu con ogni disiderabile benignità, e a grandissimo honore riceuuto da' medesimi vescoui, come da a veder chiaro la lettera, [C] che Aduentio vescouo di Metz scrisse a San Niccolò, grarie rendendogli della perdonanza da se chiesta e ottenuta.

[C] *Ext. in cit. codic. Trevir. M.*

59. 60 Seguì Arsenio egregiamente il suo officio, onde Reginone, questo lascio scritto di lui: *Peruenendo Arsenio in Francia, tanta podestà, e tanta autorità vsò, come se giunto vi fusse il sommo Pontefice, e ragunando vn concilio di vescoui diuentia a Lotario, che elegga vna di queste due cose, cioè o di racconciarsi colla sua propria moglie, scacciando da se Valdrada meretrice, o d'essere senza piu stare scomunicato con tutti i fautori del suo misfatto. E in questa guisa stretto il Re si prese Teutperga Reina sua legittima donna, promettendo con saramento, ch' egli mai alcun' altra, viuente lei, non si sarebbe aggiunta, e che trattata l'haurebbe come si conueniua. Dipoi Arsenio fece comandamento a Valdrada, che douesse andar' a Roma a render ragione di se stessa.* Di questa legatione d'Arsenio la anche ricordo l'autore, il quale compilò a quel tempo gli annali posti in luce dal Pitco, dicendo, che' Re Lodouico e Carlo gli fecero honoreuolissime accoglienze, e gli diedero ricchi e nobili doni.

61 Soggiugne Reginone: *Arsenio fece a tutti manifesto, Engeltruda, moglie che fu del conte Boso, essere stata scomunicata dalla sede Apostolica, peroche abbandonando il marito hauea seguitato Vangera suo vassallo: e riuocò con tutti i vescoui quini presenti la sentenza della scomunicatione. Poi ella gli si rappresentò auanti in Formatia, e fece in presenza di lui vn giuramento, il quale suona nella infrascritta maniera.*

Io Engeltruda figliuola del gia conte Matefrido, che moglie fu del conte Boso; giuro a voi, signor Arsenio vescouo legato e apocrisario della sommae santa cattolica e Apostolica sede, e per voi al mio signore Niccolò sommo Pontefice e Papa vniuersale, giuro, dico, pe'l Padre, e pe'l Figliuolo, e per lo Spirito santo, e sì ancora per li quattro vangeli di Christo Dio, li quali bacio, e tocca colle mie proprie mani, che da hora innanzi porro giu la malitia, ch'io vsata ho contra il detto Boso mio marito; e tornerò a guisa della smarrita pecora alla Chiesa cattolica, nella maniera, che'l signor Niccolò sommo Pontefice e Papa vniuersale mi ha obbligata. E passerò in Italia o con voi, o auanti voi, nè rifiuterò di fornire i comandamenti del signore Apostolico.

62. ec. *Mala rea femmina e disleale, non tenne la giurata fede: che sto con Arsenio stesso fin'al Danubio, sotto colore d'andar procacciando da vn suo parente de' canalli, ritornò d'Alamagna in Francia. Perlaqualcosa Arsenio scrisse vna lettera [D] a tutti gli arciuescoui, vescoui, e fedeli di Francia e d'Alamagna, e di Neustria, scongiurando ogni vno per l'autorità dell'onnipotente Iddio e de' beati Pietro e Paolo, e del signor Pontefice e Papa vniuersale, che non la douessero ammettere nella parrocchia, ma la publicassero per iscomunicata, finche ella rappresentandosi auanti l'Apostolico signore, riceuesse da lui la penitenza conueneuole. Ed egli dopo queste cose tornò a Roma.* Insino a questo punto Reginone.

[D] *Ext. in cod. Trev.*

65. ec. Nè dubbiamo lasciar di dire, come sua santità ordinò ad Arsenio, che stabilisse quanto potesse il meglio la pace fatta tra 'Re di Francia, e con giuramento raffermata: ed imperciò scrisse ancora vna lettera a Carlo, e a Lodouico [E], e vn'altra [F] a' vescoui Francesi.

[E] *Ext. in edit. Rom. t. 3. conc. Rom. Pont n. 20.*
[F] *Ep. 26.*

72 *Anche in questo tempo spirato da Dio Papa Niccolò*, dice Anastasio, bibliotecario, *fece rifare la città d'Ostia, che Gregorio di diuina memoria hauea edificato a salute di molti contra l'empia gente de' Saracini, ardita di farui schiauo il popolo del Signore, ostinero di metterlo a morte: la qual città nelle sue rouine si giaceua; e rifecela con fabbriche piu ferme e stabili, e l'incastellò con porte, e contorri fortissime, e fornilla di buona guardia.* Così Anastasio.

E ciò

E ciò sia detto delle cose occidentali di questo anno. E hora luogo di ragionare di quelle di leuante.

73. 74. L'anno stesso Michele Imperadore mandò a Roma Michele protospatario suo ambasciadore a Papa Niccolò con vna lettera, che gli scrisse, piena di villane e dispettose parole, e di maledicenze, e di bestemmie: tantoche si scorge chiaramente, essere dettato del peßimo Fotio scismatico, come anche credè Niccolò medesimo, dicendo [A] quella essere stata scritta non dall'Imperadore, ma a suo nome.

a Ep. 9.

75. 76 Non si troua la diabolica lettera mandata dall'Imperadore Michele a Niccolò; perciochè le cose, che diremo, mostrano, che fu arsa per sentenza sinodale. Fecegli'l santißimo Pontefice la risposta, com' e' dichiara [B], questo anno stesso di verno, e mentre ch'e' malato giaceua. Nel qual mezo Michele protospatario ambasciadore si portò così scortesemente, e con tanta protervia, che non volendo aspettare che sua santità si rihauesse, leuatosi di Roma, n'andò senza risposta alcuna a Ostia; e quini attendeua il tempo ben disposto per mettersi in mare, quando il benedetto Pontefice, perche non tornasse senza sue lettere, scrisse, essendo ancora infermo, vna lettera a Costantinopoli, la quale, come che molto lunga sia, egli la stima breue a petto delle cose, c'haurebbe bisognato scriuere, s'egli hauesse voluto a tutte le rampogne e soperchianze, poste dall'Imperadore nella sua, rispondere particolarmente. Ma il santo Pontefice, sì come colui, che pieno era della Christiana sapientia, niente curò le oltraggiose parole contra la persona sua proferite, secondo l'ammonimento dell'Apostolo San Pietro [C]: *Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto, sed è contrario benedicentes: quia in hoc vocati estis, vt benedictionem hereditate possideatis*; e fece sol tanto risposte alle cose con somma temerità scritte dal folle e orgoglioso principe contro alla chiesa Romana e contra i santi padri, rammentandosi egli del detto del Sauio [D]: *Responde stulto iuxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur.* Or'in prima il mansuetißimo e gran sacerdote l'honora con questo titolo.

b Repertur etiam ra. collect. con tinet.

b Ep. 10.

c 1. Pet. 3.

d Prouer.

Nicolò seruo de' serui di Dio, al piißimo e dilettißimo figliuolo vincitore delle genti, e tranquillißimo Imperadore Michele protetto da Dio sempre Augusto. E così non diminuisce nel titolo stesso nulla della maestà imperiale intorno a ciò, che ben sa del tutto mancare nella scelerata vita di lui. Poi così comincia a dire [E].

e Nic. ep. 8

77 *Noi certo, prima che Michele glorioso protospatario, vostro ambasciadore, venendo a Roma, ci recasse la vostra lettera, haueuamo proposto di mandarui per nostri legati lettere tali (erano già scritte) quali il gratißimo figliuolo dall'amante padre, e gl'Imperadori fedeli vsi furono ne' tempi andati di riceuere da' Pontefici della sede Apostolica: ma porgendoci il prenominato huomo la lettera della vostra gloria, la qual lettera ripiena era di bestemmie e d'ingiurie, mutata est in luctum, come si legge scritto* [F], *cithara nostra, & organum nostrum in vocem flentium. E possimo anche a ragione replicare la profetica lamentanza: Expectauimus* [G] *tanquam de bona vite vuas, fecimus vero labruscas; e imperciò noi habbiamo mutato stile, per porre alla mostrata piaga rimedio. Adunque douendo noi rispondere secondo la spiratione divina alla vostra potenza, e anche intercedere appo voi per la santa Chiesa cattolica e apostolica alla nostra cura commessa, stimiamo non esserci cosa veruna nè più opportuna, nè più atta, e nè anche più salubre, che supplichevolmente pregare auanti ogni altra cosa il Signore, per* [H] *quem reges regnant, & legum conditores iußa decernunt, & in cuius manu corda sunt regum, cioè il nostro signore Giesù Christo, al quale venti & mare obediunt, che si degni aprire le nostre labbra ad annuntiare la sua laude, e di riempiere la nostra bocca del pasto della dottrina salutare, e che le cose dette per l'ufficio del nostro apostolato alle vostre orecchie di fuori, egli voglia per se stesso di dentro in voi spirare: che in vano si rompe la terra del cuore col vomero della nostra lingua, se infusa non gli è la celeste rugiada; imperche* [I]: *Deus est qui incrementum dat*; e ancora: *Qui docet hominem scientiam. Pensi tu Imperadore, che noi non facciamo bene, mentreche hauendo voi preso a dire con oltraggi, noi cominciamo coll'orationi, e mentreche hauendo voi dato principio al vostro fauellare dispettandoci con improperi, anzi dispettando la prima Chiesa maestra di tutte l'altre, noi apriamo la bocca con laudi, e in nome del Signore?*

f Ioh 30.

g Is. 5.

h 1. Reg. 17.

78 *Noi vedemmo il gigante* [A], *il quale di furore auuampando contra il garzone e cetrista nostro Dauid, e bestemmiando horrendamente, in grande paura mise nel primo impeto il popolo di Dio. Ma tu piccolo spatio indugia, e percosso vedrai nel nome di colui, cui niuna cosa resister può, il gigante medesimo dal buon giouanetto, il quale con humil' e diuoto cuore laudi e orationi porge alla maestà del Signore, e'l rimirerai steso in terra e messo a morte colla sua propria spada. E di vero noi ben volentieri portiamo l'ingiurie e le soperchianze fatte alla persona nostra, e massimamente quelle, che riceuiamo in difesa della giustitia dagli impugnatori di essa. Imperoche discepoli siamo di chi il Principe degli Apostoli lasciò scritto* [B]: *Qui cum malediceretur, non maledicebat; & cum pateretur, non comminabatur; dicendo di tali la verità* [C]: *Si patremfamilias Beelzebub vocauerunt, quanto magis domesticos eius? E anche pronuntia esser beati quelli, che pe'l suo santo nome persecutioni e maldicenze sofferiscono; dicendo* [D]: *Beati estis, cum maledixerint vobis, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersus vos, mentientes, propter me. Or sì come noi con patiente animo sosteniamo l'ingiurie fatteci, così ogni ragione vuole, che la vostra pietà riuerisca i sacerdoti, quali eglino si sieno, per amor di quel Signore, cui e' fernino, ec.* Va mostrando coll'autorità della scrittura, quanto gran sacrilegio sia offendere i ministri di Dio. Ed essendo la lettera lunga assai, noi ricideremo molte cose, per non esser tedioso al lettore, e techeremo in mezo le più necessarie e più acconcie al nostro proponimento.

a 1. Reg. 17.

b 2. Pet. 2.

c Matt. 10

d Matt. 5.

79 Or dopo alcune parole, queste ancora egli sapientemente soggiunge: *E' conuiene, che voi guardiate bene non qual sono i sacerdoti del Signore; ma quel ch' e' dicono di Dio. Nè altro da voi attender si dee ne' successori di S. Pietro, che ciò, ch'essi procurano a beneficio delle chiese, e a salute vostra. E di certo voi non direte, loro esser' inferiori agli scribi, e a' farisei sedenti in su la catedra di Mosè, de' quali disse Christo* [E]: *Quacunque dixerint vobis facite, & obseruate: secundum opera vero eorum nolite facere. Dunque considera, Imperadore, e dì: Se egli affermò douersi vdire quelli, li quali sedeuano nella catedra di Mosè, quanto più s'ha da porgere vbbidenti orecchie a chi siede nella catedra di Pietro?* ec. Ma dicendo egli di mansuetamente tollerare quelle noie e villanie, di che animo e' sia, trattandosi della Chiesa offesa, lo dichiara in questa guisa: *Ma le cose, che voi hauete scritta a onta e in dispetto della chiesa Romana, e contro a' suoi priuilegi, e all' autorità de' Pontefici della sede Apostolica, noi le rintuzzeremo, e studieremoci d'abbatterle con la maggior forza e coscienza, che possibil ne sia; sì come quelle, che alla verità ripugnano, mentre stimando i vostri spauracchi, nè i vostri morsi.*

e Matt. 23

80. 81 E così egli comincia a confutare quello, che l'Imperadore hauea scritto in prima, cioè, che dopo il sesto sinodo non s'erano mandate lettere comunicatorie da niuno degli Imperadori orientali a' Romani Pontefici, se non da se, il quale hauea fatto tal'honore a persone non meriteuoli: e si sua santità mostra tal detto falsißimo essere; e aggiugne, che se fusse vero, tornerebbe in gran biasimo loro l'hauer que' principi continuato per sì lunga tratta di tempo nell' heresia. E dichiara ancora con molti esempi, che mentre eglino nella fede cattolica perseuerarono, diuotißimi furono della sede Apostolica. Ma vie più forte ancora ribatte l'audacia di lui, ardito di gloriarsi, se hauere per addietro comandato con sue lettere al Romano Pontefice. *La qual cosa*, dice Niccolò, *lontanißima è dall' affetto de' religiosi Imperadori, de' quali fusse piacer di Dio, che sì come tennero il luogo, così imitaste la pietà: la qual cosa, dico, lontanißima è da' principi alla sede Apostolica riuerenti.* Egli manifesta reude la verità con molti esempi degli antecessori di lui, niun de' quali vsò la voce *iubemus*, ma più tosto *rogamus*, o *petimus humili reuerentia*. E noi a suo luogo dimostrammo, come Mauritio, che solo tra gl'Imperadori cattolici, vna volta vsato hauea la parola *iubemus*,

Romani Pontefici, a' quali erano attribuiti, fu il detto Hincmaro vescouo di Laon, come appare per la lettera, e pe'l libro che gli scrisse contro Hincmaro Remense, che lesse non senza stomaco il libro del Laudunense, e riprouollo in piu cose. Fu imitato poscia Hincmaro Laudunense da Burcardo, che scrisse nel seguente secolo, e da altri, li quali posero il nome di ciascun Pontefice auanti ogni particolar capitolo; ilche ha per simile fatto Gratiano vltimo di tutti.

8 Ma che queste lettere sospette sieno, è a bastanza detto di sopra ne' propri luoghi, oue anche dimostrato habbiamo, che la chiesa Romana non ha bisogno d'esse per istabilimento delle sue ragioni, e de' priuilegi suoi, abbondantemente bastandole le vere e legittime lettere decretali d'altri Papi. Nel resto, perche i capi tratti da quella prima da Benedetto erano stati approuati come conformi a' canoni coll'autorita de' sommi Pontefici, sì come egli afferma, ilche si fece anche dagli altri compilatori stati dapoi, furono riceuuti anzi per l'vso, che per se stessi. Ma perche io que' tempi le lettere erano state di fresco cauate alla luce, nè perfettamente riconosciute ed esaminate, negauano i vescoui di Francia douersi accettare, sì come quelle, che poste erano in separato volume fuori del corpo de' canoni. Or considerando San Niccolò Papa quella loro obiettione essere di grande peso, mentreche per questo sol capo veniuano a essere annullate tutte l'altre decretali de' Romani Pontefici, scrisse loro
[A] *Nic. ep. 40* vna poderosa lettera decretale [A].

9. ec. Nella quale egli proua primieramente con ragioni e con autorità che tutti i negotij grandi, quali sono anche le cause de' vescoui, si debbono portare alla sede Apostolica, secondo i priuilegi conceduti da Christo, mediante San Pietro, alla chiesa Romana maestra, e madre, e capo di tutte l'altre chiese. Dipoi egli mostra douersi ammettere tutte le lettere decretali de' Romani Pontefici, comeche non stieno nel volume de' canoni: e in vltimo hauendo egli sgridato i vescoui per quel che senza saputa sua haueano temerariamente fatto contra Rotaldo vescouo di Soissons, comanda loro sotto pena di scomunicatione, che lo riceuano nel primo grado.

[B] *Ep. 40.* 26. ec. Ancora egli scrisse vna lettera [B] al Re Carlo, nella quale biasimata la contumacia, e la superbia d'Hincmaro persecutore, l'auuisa, come era stata legittimamente restituita a Rotaldo la sede, e pregalo, che gli voglia essere fauoreuole nel ritorno che faceua alla sua chiesa, minacciandolo di scomunicarlo oue gli si fusse op-
[C] *Ep. 41.* posto. E vn' altra ne scrisse al detto Hincmaro [C] arciuescouo di Rens, piena di grauissime riprensioni e di minacce, dimostrandogli, come l'haurebbe priuato d'ogni dignità sacerdotale, senza speranza di mai piu rihauerla, se non si fosse acchetato a ciò egli intorno a Rotaldo statuito hauea. Finalmente scrisse alla chiesa di Soissons, alla quale restituì il suo vero pastore.

31 Si quietarono all'vltimo i vescoui, e chiesero humilmente perdono a Papa Niccolò del commesso fallo. Tra' quali Franco vescouo di gran nominanza a quella stagione, trouatosi gia al concilio Silu anettense, confessò per lettere se hauer fatto male, non contradicendo a' vescoui condennatori di Rotaldo; e conseruasi la risposta di Niccolò, colla quale significa di rimettergli 'l fallo confessato. Che Hincmaro ancora in tutto si conformasse al giudicio del Pontefice, egli stesso testimonianza ne
[D] *Apud Frodoard. hist. Rhem l. 3. c. 21.* dà, scriuendo ad Hincmaro il giouane vescouo di Laon, e sì dicendo [D]: *Quanto a quello, che tu affermi d'vdire sparlare del giudicio di Papa Niccolò, se parli di me, tu di la bugia: che io non ho contrapposto a nulla di ciò, ch'egli ha giodicato intorno a Rotaldo, o l'ifudo, ma cerco di vbbidire, secondo, ch'egli ha comandato.*

32. ec. Così adunque venne il santo Padre, come fu piacer di Dio, all'intendimento suo, il qual'era rimettere nel pristino stato Rotaldo: alche fu dato effetto questo anno dal predetto Arsenio suo legato; e Rotaldo ritenne la sua sede con somma pace, essendo gia passato all'altra vita l'occupatore di quella.

53. 54 Ma torniamo alla legatione di Arsenio mandato in Francia. Diedegli Niccolò sue lettere [A] da recare si a' Re Carlo e Lodouico, nelle quali si lamenta, ch' eglino hauessero ritenuti i prelati chiamati al sinodo; e si anche a' vescoui [B] del regno di Lotario, gittando loro al volto la pigritia, e la trascuraggine, c'haueano mostrato, non ammonendo quel Re.

[A] *Nic. ep. 27. t. 3. Rome edit.*
[B] *Extat in cod. Trev.*

55. ec. Con queste, e con altre lettere del santo Pontefice n'andò Arsenio in Francia, oue fu con ogni disiderabile benignità, e a grandissimo honore riceuuto da' medesimi vescoui, come da a veder chiaro la lettera, [C] che Aduentio vescouo di Metz scrisse a San Niccolò, gratie rendendogli della perdonanza da se chiesta e ottenuta.

[C] *Ext. in cit. codic. Trevir. M*

59. 60 Seguì Arsenio egregiamente il suo officio, onde Reginone, questo lasciò scritto di lui: *Peruenendo Arsenio in Francia, tanta podestà, e tanta autorità vsò, come se giunto vi fusse il sommo Pontefice, e ragunando vn concilio di vescoui diuuntia a Lotario, che elegga vna di queste due cose, cioè o di racconciarsi colla sua propria moglie, scacciando da se Valdrada meretrice, o d'essere senza piu stare scomunicato con tutti i fautori del suo misfatto. E in questa guisa stretto il Re si prese Teutperga Reina sua legittima donna, promettendo con saramento, ch' egli mai alcun' altra, viuente lei, non si sarebbe aggiunta, e che trattata l'haurebbe come si conueniua. Dipoi Arsenio fece comandamento a Valdrada, che douesse andar a Roma a render ragione di se stessa.* Di questa legatione d'Arsenio fa anche ricordo l'autore, il quale compilò a quel tempo gli annali posti in luce dal Pitco, dicendo, che Re Lodouico e Carlo gli fecero honoreuolissime accoglienze, e gli diedero ricchi e nobili doni.

61 Soggiugne Reginone: *Arsenio fece a tutti manifesto, Engeltruda, moglie che fu del conte Boso, essere stata scomunicata dalla sede Apostolica, perocche abbandonando il marito hauea seguitato Vangero suo vassallo: e rinouò con tutti i vescoui quini presenti la sentenza della scomunicatione. Poi ella gli si rappresentò auanti in Vormatia, e fece in presenza di lui vn giuramento, il quale suona nella infrascritta maniera.*

Io Engelarnda figliuola del gia conte Matefrido, che moglie fu del conte Boso, giuro a voi, signor Arsenio vescouo legato e apocrisario della sommae santa cattolica e Apostolica sede, e per voi al mio signore Niccolò sommo Pontefice e Papa vniuersale, giuro, dico, pe'l Padre, e pe'l Figliuolo, e per lo Spirito santo, e sì ancora per li quattro vangeli di Christo Dio, li quali bacio, e tocco colle mie proprie mani, che da hora innanzi porro giu la malitia, ch'io vsata ho contra il detto Boso mio marito; e tornerò a guisa della smarrita pecora alla Chiesa cattolica, nella maniera, che'l signor Niccolò sommo Pontefice e Papa vniuersale mi ha obbligata. E passerò in Italia o con voi, o auanti voi, nè rifiuterò di fornire i comandamenti del signore Apostolico.

62. ec. *Ma la rea femmina e disleale, non temè la giurata fede: che ito con Arsenio stesso fin al Danubio, sotto colore d'andar procacciando da vn suo parente de' canalli, ritornò d' Alamagna in Francia. Perlaqualcosa Arsenio scrisse vna lettera* [D] *a tutti gli arciuescoui, vescoui, e fedeli di Francia e d'Alamagna, e di Neustria, scongiurando ogn' vno per l'autorità dell'onnipotente Iddio e de' beati Pietro e Paolo, e del signor Pontefice e Papa vniuersale, che non la douessero ammettere nella parrocchia, ma la publicassero per iscomunicata, finche ella rappresentandosi auanti l'Apostolico signore, riceuesse da lui la penitenza conueneuole. Ed egli dopo queste cose tornò a Roma.* Insino a questo punto Reginone.

[D] *Ext. in cod. Trev.*

65. ec. Nè dobbiamo lasciar di dire, come sua santità ordinò ad Arsento, che stabilisse quanto potesse il meglio la pace fatta tra' Re di Francia, e con giuramento raffermata: ed imperciò scrisse ancora vna lettera a Carlo, e a Lodouico [E], e vn'altra [F] a' vescoui Francesi.

[E] *Ext. in edit. Rom. t. 3. conc. Rem. Pont n. 20.*
[F] *Ep. 26.*

72 *Anche in questo tempo spirato da Dio Papa Niccolò*, dice Anastasio, bibliotecario, *fece rifare la città d'Ostia, che Gregorio di diuina memoria hauea edificato a salute di molti contra l'iniqua gente de' Saracini, ardita di farui schiauo il popolo del Signore, o finero di metterlo a morte: la qual città mille sue rouine si giaceuan; e rifecela con fabbriche piu ferme e stabili, e l'incastellò con porte, e contorri fortissime, e fornilla di buona guardia.* Così Anastasio.

E ciò

E ciò sia detto delle cose occidentali di questo anno. E hora luogo di ragionare di quelle di leuante.

73. 74. L'anno stesso Michele Imperadore mandò a Roma Michele protospatario suo ambasciadore a Papa Niccolò con vna lettera, che gli scrisse, piena di villane e dispettose parole, e di maledicenze, e di bestemmie: tantoche si scorge chiaramente, essere dettato del pessimo Fotio scismatico, come anche credè Niccolò medesimo, dicendo [A] quella essere stata scritta non dall'Imperadore, ma a suo nome. A Ep. 9.

75. 76 Non si troua la diabolica lettera mandata dall'Imperadore Michele a Niccolò; percioche le cose, che diremo, mostrano, che fu arsa per sentenza sinodale. Fecegli l'antisfimo Pontefice la risposta, com'e' dichiara [B], questo anno stesso di verno, e mentre ch'e' mal- B Ep. 10. Referitur extare in collect. concilior.
lato giaceua. Nel qual mezo Michele protospatario ambasciadore si portò così scortesemente, e con tanta protervia, che non volendo aspettare che sua santità si rihauesse, leuatosi di Roma, n'andò senza risposta alcuna a Ostia; e quiui attendeua il tempo ben disposto per mettersi in mare, quando il benedetto Pontefice, perche non tornasse senza sue lettere, scrisse, essendo ancora infermo, vna lettera a Costantinopoli, la quale, comeche molto lunga sia, egli la stima breue a petto delle cose, c'haurebbe bisognato scriuere, s'egli hauesse voluto a tutte le rampogne e sporchiànze, poste dall'Imperadore nella sua, risponderе particolarmente. Ma il santo Pontefice, sì come colui, che pieno era della Christiana sapientia, niente curò le oltraggiose parole contra la persona sua profetate, secondo l'ammonimento del- C 1. Pet. 3.
l'Apostolo San Pietro [C]: *Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto, sed è contrario benedicentes: quia in hoc vocati estis, vt benedictionem hereditate possideatis*; e fece sol tanto risposte alle cose con somma temerità scritte dal folle e orgoglioso principe contro alla chiesa Romana e contra i santi padri, rammentandosi egli del detto del Sauio [D]: *Responde stulto iuxta stultitiam* D Prouer.
suam, ne sibi sapiens esse videatur. Or in prima il mansuetissimo e gran sacerdote l'honora con questo titolo.

Niccolò vescouo seruo de' serui di Dio, al piissimo e dilettissimo figliuolo vincitore delle genti, e tranquillissimo Imperadore Michele protetto da Dio sempre Augusto. E così non diminuisce nel titolo stesso nulla della maestà imperiale intorno a ciò, che ben fa del tutto mancare nella sceleratа vita di lui. Poi così comincia a dire [E]. E Nic. ep. 8

77 *Noi certo, prima che Michele glorioso protospatario, nostro ambasciadore, venendo a Roma, ci recasse la vostra lettera, haueuamo proposto di mandarui per nostri legati lettere tali (erano già scritte) quali il gratissimo figliuolo dall'amante padre, e gl'Imperadori fedeli vsi furono ne' tempi andati di riceuere da' Pontefici della fede Apostolica: ma porgendoci il prenominato huomo la lettera della vostra gloria, la quale lettera ripiena era di bestemmie e d'ingiurie, mutata essa in luctum, come si legge scritto* [F], *cithara nostra, & organum* F Iob 30.
nostrum in vocem fientium. E posciache anche a regione replicare la profetica lamentanza: Expectauimus [G] *tanquam de* G Is. 5.
bona vite vuas, fuscepimus vero labruscas; e imperciò noi habbiamo mutato stile, per porre alla mostrata piaga rimedio. Adunque douendo noi rispondere secondo la spiratione divina alla vostra potenza, e anche intercedere appo voi per la santa Chiesa cattolica e apostolica alla nostra cura commessa, stimiamo non esserci cosa veruna nè più opportuna, nè più atta, e nè anche più salubre, che supplichеuolmente pregare H Prou. 2.
auanti ogni altra cosa il Signore, per [H] *quem reges regnant, & legum conditores iusta decernunt, & in cuius manu corda sunt regum, cioè il nostro signore Giesù Christo, al quale venti & mare obediunt, che si degni aprire le nostre labbra ad annuntiare la sua laude, e di riempiere la nostra bocca del pasto della dottrina salutare, e che le cose dette per l'vfficio del nostro apostolato alle vostre orecchie di fuori, egli voglia per se stesso di dentro in voi spirare: che in vano si rompe la terra* I 1. Cor. 3. Psal. 93.
del cuore col vomero della nostra lingua, se infusa non gli è la celeste rugiada; imperche [I]: *Deus est qui incrementum dat; e ancora: Qui docet hominem scientiam. Pensi tu Imperadore, che noi non facciamo bene, mentreche hauendo noi preso a dire con oltraggi, noi cominciamo coll'orationi, e mentreche hauendo noi dato principio al vostro fauellare dispensiamo con improperi, anzi dispettando la prima Chiesa maestra di tutte l'altre, noi apriamo la bocca con laudi, e in nome del Signore?*

78 *Noi vedemmo il gigante* [A], *il quale di furore auuampando contra il garzone e ceteristа nostro Dauid, e bestemmiando horrendamente, in grande paura mise nel primo impeto il popolo di Dio. Ma tu piccolo stоia indugio, e percosso vedrai nel nome di colui, cui niuna cosa resistere può, il gigante medesimo da buon giouanetto, il quale con humil'e diuoto cuore laudi e orationi porge alla maestà del Signore, e't'rimirerai stesso in terra e messo a morte colla sua propria spada. E di vero noi ben volentieri portiamo l'ingiurie e le sporchiànze fatte alla persona nostra, e massimamente quelle, che riceuiamo in difesa della giustitia e degli impugnatori di essa. Imperche discepoli siamo di chi il Principe degli Apostoli lasciò scritto* [B]: *Qui cum maledicеretur, non maledicebat; & cum paterе-* B 1. Pet. 2.
tur, non comminabatur; dicendo di tali la verità [C]: *Si pa-* C Matt. 10.
tremfamilias Beelzebub vocauerunt, quanto magis domesticos eius? E anche pronuntia essere beati quelli, che pe'l suo santo nome perfecutioni e maldicenze sofferiscono; dicendo [D]: D Matt. 5.
Beati estis, cum maledixerint vobis, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersus vos, mentientes, propter me. Or si come noi con patiente animo softeniamo l'ingiurie fatteci, così ogni ragione vuole, che la vostra pietà riuerisca i sacerdoti, quali eglino si sieno, per amor di quel Signore, cui e' seruino, ec. Va mostrando coll'autorità della scrittura, quanto gran sacrilegio sia offendere i ministri di Dio. Ed essendo la lettera lunga assai, noi ricideremo molte cose, per non esser tediosi al lettore, e recheremo in mezo le più necessarie e più acconcie al nostro proponimento.

79 Or dopo alcune parole, queste ancora egli sapientemente soggiunge: *E comuiene, che voi guardiate bene non qualsono i sacerdoti del Signore; ma quel ch' e' dicono di Dio. Nè altro da voi attender si dee ne' successori di S. Pietro, che ciò, ch'essi procurano a beneficio delle chiese, e a salute vostra. E di certo voi non dеtte, loro esser inferiori agli scribi, e a' farisei sedenti in sul la catedra di Mosè, de' quali disse Christo* [E]: *Quecunque dixerint vobis facite, & obser-* E Matt. 23.
uate: secundum opera vero eorum nolite facere. Dunque considera, Imperadore, e di: Se egli affermò douersi vdire quelli, li quali sedeuano nella catedra di Mosè, quanto più s'ha da porgere vbbidienti orecchie a chi sede nella catedra di Pietro? ec. Ma dicendo egli di mansuetamente tollerare quelle noie e villanie, di che animo e' sia, trattandosi della Chiesa offesa, lo dichiara in questa guisa: *Ma le cose, che voi hauete scritta a me e in dispetto della chiesa Romana, e contro a' suoi priuilegi, e all' autorità de' Pontefici della fede Apostolica, noi le rintuzzeremo, e studieremoci d'abbatterle con la maggior forza e costanza, che possibil ne sia; sì come quelle, che alla verità ripugnano, niente stimando i vostri spauracchi, nè i vostri morsi.*

80. 81 Così egli comincia a confutare quello, che l'Imperadore hauea scritto in prima, cioè, che dopo il sesto sinodo non s'erano mandate lettere comunicatorie da niuno degli Imperadori orientali a' Romani Pontefici, se non da se, il quale hauea fatto tal'honore a persone non meritеuoli: e si sua santità mostra tal detto falsissimo essere; e aggiunge, che se fusse vero, tornerebbe in gran biasimo loro l'hauer que' principi continuato per sì lunga tratta di tempo nell'heresia. E dichiara ancora con molti esempi, che mentre eglino nella fede cattolica perseuerarono, diuotissimi furono della sede Apostolica. Ma vie più forte ancora ribatte l'audacia di lui, ardito di gloriarsi, se hauere per addietro comandato con sue lettere al Romano Pontefice. *La qual cosa*, dice Nicolò, *lontanissima è dall' affetto de' religiosi Imperadori, de' quali fusse piacer di Dio, che sì come tenete il luogo, così imitaste le pietà: la qual cosa, dico, lontanissima è da' principi alla fede Apostolica riuerenti.* Egli manifesta reode la verità con molti esempi degli antecessori di lui, niun de' quali vsò la voce *iubemus*, ma più tosto *rogamus*, o *petimus humili reuerentia*. E noi a suo luogo dimostrammo, come Mauritio, che solo tra gl'Imperadori cattolici, vna volta vsato hauea la parola *iubemus*,

diuenne esempio di punitione celeste. Anzi il santo Padre mostra, che nè anche Michele l'hauea mai auanti adoperata.

82. ec, Poi seguendo a riprenderlo, aggiugne: *Voi trascorso siete in tanto furore, che villaneggiando eziandio la lingua Latina, la chiamate nella vostra lettera barbara, e Scitica*; E poco appresso: *Se voi l'appellate barbara, peroche non l'intendete, per verità ridevole cosa è, che voi la Romana fauella ignorando, Imperadore de' Romani vi nominate. All' vltimo se voi barbara la dite, perche trasladata in Greco genero barbarismi, colpa è non della lingua, ma degl' interpreti.* E più innanzi gli fa vedere, dirli da lui cose vane e stolte, cominciandolo col sacro vso di essa lingua nella chiesa di Costantinopoli, e sì soggiugne: *Ecco che voi altri mescolate cotidianamente, anzi nelle feste principali, come pretiosa tra la lingua Greca questa, che barbara, e Scitica è per voi chiamata.* E dopo poco altre parole: *Se l'hanete in tanta abbominatione, andate, e leuatela via anche dalle vostre chiese: imperche la chiesa Costantinopolitana recita prima nelle stationi la lettione apostolica ed euangelica in Latino, e poi in Greco per li Greci.*

85 Arreca poscia il santo Pontefice tre ragioni, per le quali non confutaua tutti i suoi iconci detti, con queste parole: *Noi habbiamo tralasciato di rispostà fare a più altre cose nella vostra lettera contenute per l'infrascritte cagioni, cioè, si perche il Padre celeste ci ha flagellato a guisa di figliuoli tanto grauemente di malatia, che non ci è stato permesso sporre le cose da noi stimate atte a rifiutare le vostre propositioni, ma nè anche ci è stato permesso nell' oppressione grande del male di significarle ad alcuno, per modo che egli destare le potesse; e si perche il vostro ambasciadore è stato impatiente per maniera, che anzi che sapesse che noi dopo l'infinità grauissima respiratamo alquanto nuouo indugio dando, si partì di Roma senza nostra saputa, non per altro, se non perche soprastana il verno, e temeua il pericolo, e alla maggior fatica del mondo habbiamo potuto impetrare, che aspetti a Ostia (non volle tornare a Roma) tanto che si scriuesse questa lettera; e si ancora perche, essendo elle ripiene d'ogni malauigità e bestemmia, e diffondendo i veleni contra la disposition di Dio, il quale innanzi pose i priuilegi della chiesa, e della fede Romana in quelli di tutte l'altre, noi credemmo non esser vostre, come s'è detto, le parole, che risonauano sì malamente.*

86 *Ma pure se parole vostre sono quelle, che si leggono scritte a onta di San Pietro principe degli Apostoli, anzi in dispregio di Dio, alla cui ordinatione voi resistete; io dico, che voi non hauete letto bene le sacre regole, nè gli atti sinodali, nè le leggi degli Imperadori più, ne le veraci istorie d'autori autentici, per voi allegate fuori di proposito*, ec. Soggiugne alcune parole, colle quali lo minaccia tacitamente di scomunicarlo, se non si fusse rimaso d'alzar le corna contra la chiesa Romana, e contra i suoi priuilegi, e anche di priuarlo dell'imperio, del quale Gregorio già spogliò in occidente Leone Isauro dispregiatore della fede Apostolica, come fu fatta a suo luogo memoria: e si dice.

87 *Che se voi non ci darete orecchie, sarete trattato come Giesù Christo signor nostro comandò douersi trattare coloro, li quali non curano di vdire la Chiesa di Dio. Massimamente non potendosi in niuna maniera diminuire, ac punto mutare i priuilegi della chiesa Romana, stabiliti per bocca di Christo* [a] *in San Pietro ab antico, sempre mai osseruati, non donati, ma celebrati da' sacri sinodi generali, e di continuo venerati dalla Chiesa. Imperoche gli sforzi dell' huomo non possono rimuouere il fondamento collocato da Dio; e quello, che s'è disposto per lui, salda e stabile fermezza ha. E colui pecca solennemente, il quale tenta di resistere all' ordine diuino. I priuilegi, dico, di questa sede, o chiesa, perpetui sono, e immutabili; e come furono auanti l'imperio vostro, e la Dio mercè, illibati si mantengono, così durerannno dopo voi, finche il nome Christiano sie predicato*, ec. Trattando il santo Padre di queste cose con lungo dettato, mostra che non pure la chiesa Romana, ma l'Antiochena, e l'Alessandrina ancora furono fondate per opera di San Pietro, e che la cura si diesse, e si etiandio di tutto il Christianesimo, come d'vn' ouile commesso da Christo a Pietro, appartiene al Romano Pontefice successore di Pietro.

[a] Matt. 9.

88 E perche l'Imperadore gli hauea scritto, che gli mandasse da Roma Teognosto ministro d'Ignatio, e alcuni altri monaci, sotto colore, che fussero rei di lesa maestà: gli rispose nel seguente tenore: *Non essendo eglino veracemente ingiuriatori vostri, che altro possiamo noi per questo ritrarre, se non in quanta pena sieno, e in quali tormenti soggiacciano quelli, che sono della parte d'Ignatio, e appresso voi nel vostro dominio dimorano? che questi non sono mutati in nozze, nè a riceuere insegne o honori, ma voi li cercate per tribularli, e strutiarli e tacerli, nè voi per auuentura gli hauete mai veduti, nè sapete di qual professione e vita e' si sieno. Alla fine alcuni di essi dati si sono insino dalla fanciullezza al diuin seruigio in Roma, e non crederemo noi a tutta ragione, che se pera cascassero alle vostre mani, sarebbono vinti e nominatamente di Teognosto noi testimonianza vi rendiamo, che non pur' egli non mai parla di voi, anzi pur tosto cose grate predica: e imperciò non sappiamo perche lo disideriate; se non fosse peroche, essendo egli stato quindi fugato, habbia trouato, si come innumerabili altri Christiani, alcun riposo tra noi.*

89 *E certo tante migliaia d'huomini da ogni parte qui si riparano giornalmente alla protettione, e all' intercessione del principe degli Apostoli San Pietro, e prendono a fare loro dimoranza appresso i sacri liminari degli Apostoli insino all' vltimo termine della vita, che senzache il vaso calato dal cielo, nel quale mostrata fu a San Pietro* [a], *capo di tutti i fedeli, ogni generatione d animali, non solamente rappresenta la Chiesa vniuersale, ma la cui cassa ancora di Roma, dove si conserua, ed è venerato il sacro corpo del glorioso Apostolo, racchiude in se le nationi di tutti gli huomini significati ne' detti animali. Talmente che la chiesa Romana accoglie, e contiene in se quel che Iddio dispose douesse contenere la Chiesa vniuersale. E per vero dire, conuenentissima e degna cosa è, che San Pietro rappresenti appose quel che a lui di gratia spetiale fu e mostrato, e ingiunto, onde egli più facilmente dia a vedere ciò, che s'ha da credere nella Chiesa generale. E certo fa mestieri considerare ancora, che questo vaso, nel quale era ogni generatione di animali, fu singularmente mostrato a Pietro, e ordinossi a lui solo, ch'ucc. disse, e li si mangiasse; e dopo la resurrettione* [b], *ch'egli traesse al lito la rete piena di diuersi pesci: che, già manifesto esser vi dice, quantunque taccia da noi, che San Pietro, il cui luogo noi ancorche senza alun merito teniamo, riceuè da Dio principalmente e spetialmente la cura della Chiesa vniuersale. Pensi ta adunque Imperadore, ginsta cosa essere, che noi diamo alcun di quelli, de' quali habbiamo poco dauanti fatta mentione, nelle mani de' principi, le cui corti, e dignità, e' cui honori, e benefici egli spregiarono, e le cui tre e persecutioni con forte cuore sostennero? Noi al certo non vogliamo simiglianti essere a Giuda traditore, nè peggiori de' pagani, li quali non farebbono mai ciò, di che voi ne richiedete. Contasi, ch'hauendo un vostro antecessore pregato il principe degli Agareni, che contento fusse di mandargli certo huomo venerabile, e profferendogli per ciò di molti doni, in cambio di lui riceuè lettere, che molta vergogna, e molto vituperio gli recarono. Noi per gratia di Dio, e per la podestà principale conceduta a' beati Apostoli Pietro e Paolo, della quale è in parte detto di sopra, habbiamo autorità e diritto di chiamar' a noi, secondoche occorre, non che i monaci, ma etiandio i clerici di qualunque diocesi. Ma voi, e' più Imperadori non hauete da cercare i monaci, che per vsare la misericordia, e a raccomandarui humilmente all' orationi loro. Che se forse voi diusate, che Teognosto dica male appresso noi di Fotio, e che mai egli non si rimanga di commendare Ignatio; sappiate in verità, che niente e' parla nè dell' vno nè dell' altro, se non quello, che a tutti palese è, ciò che'l mondo dice, ciò che tutta la Chiesa grida, e ciò che noi habbiamo saputo sicuramente da innumerabili persone venute a Roma d' Alessandria, di Gerusalem, di Costantinopoli, da' suoi confini, dal monte Olimpo, e dagli altri luoghi, e all' vltimo da' vostri ambasciadori, e da più lettere.*

[a] Act. 10.

[b] Io. 21.

90 E perche rivoltosi in vltimo l'Imperadore alle minacce hauea scritto, che se Papa Niccolò non hauesse vbbidito a' comandamenti suoi, egli haurebbe messa a morte e a distruttione la città di Roma; egli con animo intrepido così gli rispose: *Si come noi, essendone proposto, ec-*

[a] *Pſ. 21.* *e cuſtodendoci Chriſta (di cui è ſcritto [a]: Niſi dominus cuſtodierit ciuitatem, fruſtra vigilant qui cuſtodiunt eam) non habbiamo per addietro temuto coteſte voſtre coſe, così non le temiamo hora, per fermo tenendo, che' muri ſuoi ſono guardati dagli angioli, anzi ſapendo, che'l Saluatore in eſſa è murus & antemurale, etoeadire il guarnimento delle interceſſioni degli Apoſtoli; non eſſendoci cadute dalla memoria le minacce di Sennacherib [b] Re degli Aſſirij, e de' ſuoi contra la città de Gerusalem, e contro a quel popolo: le quai minacce non minori delle voſtre ſurono. E anche ci rammentiamo delle miſericordie di Dio, e come perirono* CLXXXV. *mila del campo de' medeſimi Aſſirij; e tornaci per ſimil modo nella mente, che quella città con gli habitatori ſuoi campò il pericolo, e grazie ne rendiamo al Donatore d' ogni bene, e prendiamo ſperanza anco ancora, e ſtudieremoci di leuare dalla caſa del Signore, col ſuo ſanto aiuto, il profano culto di Baal: imperche egli è al preſente quel Dio, che all' hora, e pur egli in tutti i ſecoli.*

[b] *4. Reg. 19.*

91. 92 *Dunque la poluere e'l verme oſerà di minacciare? Leggeſi* [c]: *Quid ſuperbis terra & cinis? E ancora io dirò: Quid gloriatur in malitia, qui potens eſt in iniquitate? Che farà egli? Ora via, egli vccciderà vn' huomo (che come ſcritto è: Amplius non habet quid faciat) Ciò fa anche vn mal fongo. O Imperadore a queſtoè condotta l'humana malitia nella iniquità del potente, che comparar ſi debba al fongo velenoſo? Oh diſutil potente, oh vano vantatore! Gloriſi la voſtra potenza piu toſto nel Signore, ſia lodata nella bontà, ſia eſaltata nella giuſtitia, e ceſſi di porgerci minacce e ſpauenti; non ſapendo voi (ſecondo Salomone* [d]*) quid ſuperuentura pariat dies; e ſecondo il ſalmiſta* [e] *profeſſiamo, che Dominus diſſipat conſilia gentium, reprobat autem cogitationes populorum, & reprobat conſilia principum.* Così appunto accadde, che chi minacciò di dar la morte, fu morto dopo l'anno ſeguente da' ſuoi. Segue: *Maſſimamente hauendo tra voi e noi non poca diſtanza, la qual' e partoriſce di giorno in giorno popoli, che vi fanno non piccioli oltraggi e diſpetti, anzi gran danni: e ben giuſto è che voi anzi di eſſi, che di noi pigliate la pena, che non habbiamo fatto mai alla gloria voſtra nè noia, nè onta di veruna maniera. Ma ſinche hauremo ſpirito, noi honoreremo il noſtro miniſtero, noi ſeguiremo i veſtigi de' noſtri anteceſſori, e noi ſolleciti ſaremo di tutte le chieſe, confortati da Chriſto noſtro ſignore e Dio. Perche inſelloniſcono gli huomini? Che male habbiamo fatto noi? Certo noi non habbiamo combattuto la Candia, noi non habbiamo eſterminata la Sicilia, noi non habbiamo preſo l' immerabili prouincie appartenenti al dominio Greco, e finalmente noi non habbiamo vcciſe innumerabili perſone, e arſo le chieſe de' ſanti, e ſobborghi di Coſtantinopoli, e le caſe, le quali ſono quaſi congiunte alle mura della città medeſima: e non ſi prende vendetta alcuna ſopra coſtoro, li quali pagani ſono, li quali altra religione ſeguono, li quali hanno in odio Chriſto, li quali mai non ſinano, mai non reſtano, mai non mollano di contraſtare i miniſtri della verità.* Gittagli al volto S. Niccolò con queſte parole la ſua codardia, ſimigliante abbominata da tutti gl' hiſtorici Greci; e ſoggiugne: *E a noi, che per gratia di Dio Chriſtiani ſiamo, che ſiam nati di Chriſtiani o di cattolici, che crediamo gli articoli ſteſſi di fede, che ſiamo chiamati voſtri, che ci ſtudiamo d' eſſere veneratori della verità, ſono porte minacce, propoſti terrori, fatte brighe. Non è bella, nè ordinata coſa; che coloro, li quali arrecano mali immmerabili, laſciati ſieno impuniti; e che per oppoſito quelli, li quali non hanno fatto nun male, riceuano tal merito: nè è ragione, che ſi perdoni a' beſtemmiatori di Chriſto, e che s' appreſtino pene a quelli, che'l lodano, e celebranlo. Ma noi habbiamo in chi confortarci: imperciochè il ſimile fecero i Giudei, laſciando il ladrone, e tenendo il Saluatore; aſſoluendo l' vccidere, e condennando l' autor della vita: liberando Barabbe, e dando Chriſto a morire.*

[c] *Eccl. 10*

[d] *Prou. 27. 1. 32.*

93. ec. Hauendo il ſanto Padre deriſe in queſta guiſa coſi fatte coſe di Michele, riuolge altra volta lo ſtilo alla cauſa d'Ignatio, e liberamente proferiſce, quantunque tenuto non fuſſe, che ſi rinnoui il giudicio nella cauſa di lui, giudicata gia dalla ſede Apoſtolica, e vuole, checiò ſi faccia in Roma, oue debbano venire a trattarla tanto Ignatio, quanto Fotio; e non potendo eglino venire per ſe medeſimi, debbano mandare altri in luogo loro. E dette piu coſe a commendatione della giuſtitia da amminiſtrarſi per la ſede ſteſſa, lui conforta alla manſuetudine, e alla riuerenza, e obbedienza nella ſanta fede, e a honorarla, come haueano fatto tanti altri ſuoi pri predeceſſori. E nomina ſegnatamente Coſtantino, e Coſtante, e Teodoſio il grande, e Valentiniano; *quorum laus, dice, in vniuerſa Eccleſia pollet, & eorum præconia vbique perſonant, & nomen eorum inter ſacra myſteria impraterm iſſe commemoratur.* In vltimo poſto fine alla lettera, aggiugne l'infraſcritte parole.

96. ec. *Chiunque leggerà in Coſtantinopoli queſta noſtra lettera, e occulterà coſa alcuna di eſſa a Michele noſtro figliuolo auguſtiſſimo, ſia ſcomunicato. Ancora chi interpretandola muterà niente, o ſottrarrà, e aggiugnerà oltre a quelle, che richiede la Greca fauella, ſia parimente ſcomunicato.* Così il ſantiſſimo Pontefice, peroche hauea per eſperienza apparato, che le lettere apoſtoliche mandate auanti queſte a Coſtantinopoli erano ſtate falſate, come noi addietro dimoſtrammo. Nè contento il ſommo ſacerdote di Dio d' hauer confutato con lettere contrarie quelle dell' Imperadore ripiene di beſtemmie, le giudicò [a] degne d'eſſer dinampate; e comandò al medeſimo principe, che così faceſſe: ſenonche egli darebbe contro a lui ſentenza di ſcomunicatione e brucierebbe quelle publicamente in Roma a gran vergogna, e vituperio ſuo. [b]

[a] *Nic. ep. 9.*

[b] *In chron.*

101 Queſto anno ſcriue Sigeberto [c], eſſerſi con licentia di Niccolò traſportati in Francia i corpi de' SS. Euſebio e Pontiano. Nel qual' anno ancora dicono gli ſcrittori delle ſtorie de' Vinitiani, che'Grecie cominciarono a vſare le campane, eſſendone ſtate mandate a Michele Imperadore da Orſo Patritiano doge di Vinegia.

Nel medeſimo anno S. Anſgario Apoſtolo de' Dani e Sueoni [d], andò felicemente al cielo, poiche hebbe ſcduto XXXIV. anni; il cui natale ſi coſtumò di celebrare adì III. di febraio.

[c] *Ada m. hiſt. l. 3. c. 31.*

DI CHRISTO
Anno 866.

DI NICCOLÒ PP. 9. DI LODOVICO II. 11. e DI MICHELE III. 25. IMPP. Indit. 14.

1 IN queſto tempo, che'l perfido Michele Imperadore ſi ſepara dalla chieſa Romana e s' arma contra eſſa, mirabil coſa! vn' altro Michele Re de' Bulgari, dando il nome a Chriſto, manda a Niccolò Papa vn' honoreuoliſſima ambaſceria per eſſer ricolto nel ſeno della ſanta madre Chieſa.

2. ec. Riceuettela il ſantiſſimo Padre con molta allegrezza e benignità, e determinò, che andaſſero a predicare, a que' popoli due veſcoui di gran ſantità, che furono Paolo di Populonia, e Formoſo di Porto, co' quali anche mandò a Coſtantinopoli Donato veſcouo Ortienſin con Leone prete e Marino diacono della chieſa Romana ſuoi legati al peruerſo Imperadore, a intentione di vedere, ſe pur fuſſe ſtato poſſibile di riuolgerlo al bene. Tutto queſto narrano Anaſtaſio Bibliotecario teſtimonio di veduta, e Niccolò ſteſſo ſcriuendo [d] a Hincmaro veſcouo di Rens, e dicendo ancora, che mentreche egli ſtaua trattando di mandare queſta legatione a Coſtantinopoli, in vn ſinodo de' vicini veſcoui a tal fine ragunato in Roma, comparuero impenſoſo gli ambaſciadori del Re de' Bulgari.

[d] *Nic. ep. 70.*

8. ec. Accompagnò il ſanto Pontefice la legatione da ſe mandata all' Imperadore con piu ſue lettere e ſcriuendo primamente a lui, il confortà a porgere grate orecchie a' legati, e a legger le lettere: lamentaſi, che la chieſa Coſtantinopolitana fuſſe ſotto il ſuo imperio conculcata e oppreſſa: tratta della cauſa d'Ignatio, e de' ſcelleſchi eccceſſi quini commeſſi, e imperciò moſtra, che nè dal principe, nè da verun' altro buomo s'era potuto tornare nel primo grado Gregorio Siracuſano, per ſentenza della ſede Apoſtolica dipoſto; ordinagli di nuouo che bruci la predetta lettera piena di beſtemmie e d' oltraggioſe parole proferite contra la chie-

chiesa Romana, per lui scritta l'anno precedente, senonche: *Decernentibus nobiscum*, soggiunge, *ipsi demsanctissimis fratribus, & coepiscopis nostris*, cioè i vescovi di tutte le provincie occidentali, da lui convocati al sinodo da farsi in Roma, *ipsam epistolam in stipite videntibus cunctis suspensam, vasto suppositio foco, ad vituperium vestrum, coram omnibus nationibus, quæ penes memoriam S. Petri multipliciter inveniuntur, extreme perditioni donabimus quatenus his rite patratis discat pius quod amet, & crudelis quod timeat.* Anche sua santità il richiede, che voglia mandar Ignatio e Fotio a integrare il giudicio: e conchiudendola pare, che nò senza spirito profetico aggiugnesse queste parole: *Qui eras moriturus es*; perciochè si fuenturato principe tratto fù a miserabil fine anzi che vn'anno intero si rinolgesse, come voi a suo luogo troverete notato.

12. 13 Oltre a ciò egli diede a' suoi legati vna lettera da se scritta a tutti i vescovi soggetti alla chiesa Costantinopolitana, e al chericato d' essa. Nella qual lettera egli tratta della causa d' Ignatio, e dell' abbracciarsi la predetta lettera dell' Imperadore, sotto pena di scomunica. Similmente scrisse a Fotio [A], autore di tutti mali, confortandolo a riconoscersi de' suoi falli, e a Barda [B] gia creato Cesare, riprendendolo come cagione di tutti gli eccessi, e inuitandolo alla penitentia. Felice lui s' hauesse prestato orecchia a Niccolò amantissimo padre: ma perche spregiò le caritatenoli ammonitioni, egli compiè tantosto i douori della diuina giustitia.

A Ep. 1.

B Ep. 12.

14. ec. Ancora sua santità scrisse per li legati medesimi si a Ignatio [C] legittimo patriarca, di cuore condolendosi con esso di tanti auuersi casi, e confortandolo a perseuerare nella costanza, e si etiandio a Teodora Augusta [D] madre dell' Imperadore, e da lui disposta dall' impero, e racchiusa entro ad vn monastero, splendore e ornamento delle sante donne, lungo tempo prouata nella fornace della tribulatione, e diuenuta purissimo oro, solennemente benemerita della fede cattolica, e marauiglioso esempio in leuante di singular santità. Nella qual lettera egli loda senza fine la sua sofferenza, e l'altre eccellenti virtù, che in essa riluceuano, e racconsolala.

C Ep. 3.

D Ep. 14.

18 Non sopraiusse molto, come dicono gl' historici Greci: e che ella dopo morte annouerata fusse tra' santi, lo dimostra il menologio Greco di Basilio Imperadore, oue si celebra adi xi. di febraio il dì del suo natale con questo elogio: *La beata Teodora Imperatrice moglie fu di Teofilo Iconomaco, ma essa cattolica. Quegli rilegò in esilio S. Metodio patriarca, e fustituì in luogo suo Giouanni heretico incenditore delle sacre immagini: nel qual mezo non potendole ella adorare, le tenea di nascoso nella sua camera, e leuauasi la notte a venerarle, pregando Iddio, che si degnasse d'hauere de' cattolici pietà. Ella ammaestrò nella vera fede Michele suo figliuolo. Nè piu tosto il marito finito hebbe i giorni suoi, ch'ella richiamò S. Metodio, e fece ramare vn finodo, dal quale le sante immagini furono tornate nella prisitno veneratione. Dopoi cacciata dell' imperio, e posta con le figliuole insieme in vn monistero, vi riposò nel Signore.* Così il menologio.

19 E qui rapresentiamo al lettore l' immagine di Teodora medesima con quelle de' suoi figliuoli Tecla e Michele fanciullo, tutte espresse in vna medaglia d'oro [E], degna certo d'esser collocata all'immortalità, ed edo di stata l'Augusta stessa fortissima difenditrice, porentissima ristoratrice e tenacissima conseruatrice delle immagini sante.

E Ex musæo Lælij Pasquali.

Finalmente il santo Pontefice scrisse a Eudocia Augusta [F] moglie di Michele, raccomandandole la giusta causa

F Nic. ep. 15.

d'Ignatio, e nell'istesso tenore a' senatori [A]. ec. Anche l'anno presente, come dice Leone Ostiense [B], Lodouico Imperadore così richiesto da' Longobardi, li quali vedendo il braccio di Dio distesso sopra loro, e se essere condotti a grande stretta, gli mandarono successiuamente ben tre ambascerie, raunò suo sforzo contra i Saracini, li quali usciti di Puglia faceuano a' Campagnini, e agli Abbruzzesi oltragglo e noia più che non potrebbe esser credito. Quindi egli n' andò sotto Capona, e la cominciò a ristignere, e recolla dopo tre mesi in sua forza, e in gran parte l'abbattè, e distrusselà: e poco tempo passato egli entrò in Beneuento. Appresso ciò ricoghendo il suo esercito a Lucera città di Puglia, s' affrontò repente co' Saracinia battaglia, e ancorche da prima e' n' hauesse il peggiore; nonpertanto, come fu piacer di Dio, a lui rimase la vittoria, facendo acquisto di tutti i loro alloggiamenti. E venuto poscia a Bari vi si pose ad assedio, e tenne l'istessa città cinta colla sua gente per lo spatio di quattro anni. Nel qual' intervallo egli combattè Matera città de' barbari, molto forte, e ben guarnita alla difesa; vintala, la guastò adoperando il fuoco e'l ferro. Dipoi tornato a Beneuento donò alcune ville al monastero di monte Cassino: colla qual' opera di pietà egli s' ageuolò la strada per preualere contra i perfidi e ostinati nimici assediati in Bari, li quali, sottomessi la città a sua soggettione, hebbe in suo podore con Seoda principe loro, e fecelì tutti parimente tagliare. Quesito Seoda, predate le chiese e' monasteri, si fece dar da bere ne' sacri calici, e incensare co' turiboli diputati al culto diuino. Le prescritte narrationi sono di Leone, poco dauanti allegato.

A Ep. 11

B Lib. 6. e 37. 38.

23 Che S. Niccolò Papa sommouesse con sue lettere l' esercito de' Francesi contra que' nimici del nome Christiano, lo possiamo comprendere per vna picciola parte di quelle, scritta da Graziano, come segue [C]: *Noi vogliamo, che alla ricitata di tutti voi manifesto sia, che a chiunque (ciò diciamo senza disiderarlo) morrà in questa guerra, non sarannno negati i regni celestiali.* E che queste cose vere sieno, lo mostra la riuelatione, c'hebbe certo abbate di Casemario a tempo di S. Bernardo, come si legge scritto in vna sua lettera, la quale sta fra quelle di S. Bernardo stesso.

C 23. 24. 5. c. omnium

24. ec. Accora questo anno, hauendo Valdrada, amica del Re Lotario beffata la fede Apostolica, si come colei, che dopo l'impromessa fatta di venire a Roma, per riceuer la penitenza del suo eccesso, non prima entrata fu in Italia, c' hauea riuolto i passi verso la Francia, e riuenutaci contra voglia, non die legno alcuno di pentimento, il Papa la scomunicò publicamente, e auuisonne tutti i vescoui Francesi [D]: e scrisse di nouuo sopra ciò a' vescoui del reame di Lotario [E]. Il quale, come queste cose seppe procurò per placare il santo Pontefice, che Aduentio vescouo di Metz gli scriuesse in sua difesa, come fece, vn' efficacissima lettera, testificandogli per relatione di molti, che Lotario, poiche Arsenio vescouo, legato gia della fede Apostolica, hanea tratto il piè di Francia, non s' era mai appresfato a Valdrada, e trattaua Teutperga Reina nel modo che l' Re trattar deue la sua legittima moglie.

D Recitat ep. a Rege ame re. a chron.

E Nic. ep. 49 t. 3. ep Rom. pont

36. ec. E perche S. Niccolò hauea minacciato Lotario di primarlo anche del regno, quegli gli rispose [F] con molta sommessione, dandogli'l conueto titolo di santissimo e sommo Pontefice e Papa vniuersale; e dicendo, ch' egli quantunque non col corpo, collo spirito nondimeno si presente, gittatosi a' suoi piedi humilmente il richiede di ciò, che foggiugne.

F Ext. Lotharij ep. apud. Yve nonem.

Volendoci nostra paternità ammonire d' alcuna cosa, le piaccia di farlo per opera de' suoi legati, o almeno con lettere massimamente non hauendo noi dispreguato mai i comandamenti di nostra beatitudine: anzi di cuore li veneriamo, e gli abbracciamo, e gli amiamo, non volendo esser soggetti a null' altro, che a Dio, a S. Pietro, e agli altri santi, e alla vostra paterna sublimità, o mio padre e signore, nel quale, dopo Dio e' santi suoi, la speranza della nostra salute dimora; e in tutto ciò, che ne significherette per li vostri

vostri, o nostri legati, ofuero con lettere, vbbidiremo prontamente. Fin qui Lotario; il qual'è dopo le scuse, che si studiò di dare, dice nel fine, com' egli bramoso di far in ogni cosa il suo piacere, gli mandaua ambasciador suo Grimlando cancelliere del regno, ch'haurebbe raffermato e fatto a conoscere l'istesso. Dolendosi egli poscia in questa, e in altre sue lettere de' falsi accusatori, intende di Carlo Caluo suo zio, vago oltre misura della monarchia di Francia, sì come i risucimenti pur troppo fecero palese.

48. ec. Questo anno medesimo il santo Pontefice diuntiò il concilio di Soissons in Francia da celebrarsi adì diciotto d'agosto per tutti que' vescoui nella causa di Vlfrado, e d'alcuni altri chierici ordinati da Ebbo già vescouo di Rens, e poi da Hincmaro dipoſti. Intorno al qual sinodo sua santità scrisse vna lettera ad Herardo arciuescouo di Tours [A], e vn'altra [B] a' vescoui dell'istesso concilio, annullando tutte le cose che Hincmaro hauea fatto nell'altro sinodo di Soissons (del quale noi addietro ragionammo a suo luogo) contra i detti chierici, e insieme confutando il medesimo Hincmaro, e conuincendolo come falsario delle lettere apostoliche, singolarmente ottenute da Papa Benedetto in confermatione di quel sinodo; dalle quali egli hauea raſo ciò, che facea contra di se, od aggiunto alcune parole a suo modo.

[A] Ext. in Bibl. Fab. Paref. [B] Nic. ep. 46. 1. 3. Rom. cons.

63. 64 Intanto il Pontefice gli diè tempo tutto l'anno presente di proporre le accuse contra i chierici, e dimostrare, che fussero stati condennati giustamente; se non che dichiarerebbe essere contra i canoni, e al tutto nulla la sentenza datasi contra essi, e sì otiandio dio contra Ebbo loro ordinatore, secondo che per comune credenza si tenea. E di certo d'Ebbo dice così Adamo antico cronografo: *Riprendendo ciò alcuni, e affermando altri essersi ben fatto, noi lasciamo la verità nel mezo, conciosiacosa massimamente che e' fusse trattato insino alla fine dal nostro padre santo Anſgario con quell'amore, che gli portò da principio*.

65 Vltimamente dice Niccolò in questa sua lettera, non douer'essere marauiglia ad alcun sauio, che Papa Sergio di santa memoria rigittasse Ebbo arciuescouo dalla comunione chericale; perciochè conueniua, ch' egli fusse così trattato dalla sede Apoſtolica, infinoattanto che la sua causa si discutesse con sinodale esaminatione, nella guisa che si trattauano gli altri; hauendo il gran concilio Niceno dipoſto, che gli scommunicati chierici o laici scacciati d'vn luogo, non si douessero riceuere dagli altri.

c Ep. 47. 66. ec. Anche il Pontefice rispose [C] alla lettera d' Hincmaro quasi con altrettante parole, quante scrisse al sinodo, aggiugnendo tal' hora alcune detestationi dell' eccesso da lui commesso nel falsificare le lettere di Papa Benedetto, l'esemplare delle quali si conseruaua, all' vſato modo, nell' archiuio della chiesa Romana. E fauellando della causa d'Ebbo, soggiugne: *Mentreche tu con gli altri tuoi vescoui nella lettera sinodale mandata alla sede Apoſtolica confeſſi, che Ebbo colla sua condennagione (qual che ella si sia) è incorso nell' ira del principe, solamente*. E poco più innanzi: *Per tal confeſſione, che si dice essersi fatta da Ebbo, niuno viene a esser reo di sentenza canonica: che se tu stimi cheto, noi non possiamo tacere, e quel che tutti confeſſano esser ingiusto, tu non potrai co' tuoi argomenti, sieno quanti tu vogli, prouare esser giusto*.

72. ec. Celebrato il concilio, i vescoui scrissero vna lettera sinodale a Papa Niccolò, auuisandolo di quel che vi s' era fatto, rimettendosi ne' pristini gradi i predetti chierici dipoſti: nel che concorse con gli altri Hincmaro, il quale per simil modo n' auuisò con vna lettera priuata il santo Padre: ilche fece altresì il Re Carlo.

DI CHRISTO
Anno 867.

DI NICCOLÒ PP. 10. DI LODOVICO II. 12. e DI MICHELE III. 26. IMPP. Indit. 6.

1 PErseuerauti nella Bulgaria i legati mandatiui l'anno precedente dal Pontefice: *Ricreuti furono dal Re*, dice Anastasio, *con somma diuotione; e ammaestrando quel popolo battezzarono tutti dal minore fino al maggiore, e insegnarono loro, secondoche erano stati addottrinati dal santiſsimo Papa, ogni sacro rito, e ogni santa consuetudine della religion Christiana. E' glorioſsiſsimo Re per le ammonitioni di questo pio padre s' inſiammò sì è per tal maniera nella fede, che cacciando del suo stato tutti gli stranieri, altra predicatione non ammiſe, che quella de' legati apoſtolici: e chiese con molta instanza d' hauere per arciuescouo vn diloro due, cioè Formoſo, la cui vita e costumi al nome s' affaceuano perfettamente*.

2. 3 Osseruiſi quì dal lettore quale e quanto fosse quel Formoſo che fu poscia, sì come vedremo, viuo e morto tirannicamente perſeguitato. Segue Anastasio: *Mandò l' istesso Re altra volta suoi ambasciadori a Roma domandando al beatiſsimo Papa preti per instruttione di quelle genti: e sua santità ape così liete nouelle contento fu oltre ad ogni apprensione, e gratie infinite ne rendette a colui, da cui ogni nostro bene deriua. e preſto al pio piacere di quel principe, mandò in Bulgaria piu preti, e con essi due vescoui, cioè Domenico Trieuise e Grimoaldo di Bomarzo, con ordine, che degl' istesſi sacerdoti ne fuse eletto vno in arciuescouo, e poscia mandato alla sede Apoſtolica per esser consecrato, non essendo conuenuole, che Formoſo lasciaſse il suo proprio popolo*. Fin quì Anastasio.

4 Che cosa auueniſse agli altri legati della sede Apoſtolica, mandati con Paolo e Formoſo insieme a Costantinopoli per la Bulgaria, lo narra Anastasio medesimo con simiglianti parole: *Rimaneuano Paolo e Formoſo vescoui in Bulgaria, Donato vescouo, e Leone prete, e Marino diacono della sede Apoſtolica, dirizzati i passi verso Costantinopoli, trouarono certo huomo chiamato Teodoro Marca, il quale guardaua i confini dell' imperio, e non permiſe loro, che piu oltre andaſsero anzi villaneamente oltraggiati oli e spercchiandogli, arditoſsi di perscuotere in testa i caualli sopra' quali eglino sedeuano, dicendo: Il noſtro Imperadore non ha di voi meſtiere. Anche fama è, che l' medesimo principe disse agli ambasciadori del Re di Bulgaria: Se' legati della sede Apoſtolica non fuſſero venuti pe' l vostro paese, al certo non haurebbono veduto in tutti i giorni della lor vita ne' la mia faccia, ne' Roma. Ed eglino poi che furon quini dimorati quaranta dì, come seppero il tutto essersi fatto d'ordine dell' Imperadore de' Greci, data la volta, si tornarono a Roma per l'istesſo camino*.

5. ec. Questo di non essere stati ammeſſi i legati della sede Apoſtolica, e de' dispetti e strati fatti loro, si racconta piu distesamente da S. Niccolò Papa nella lettera scritta quello anno a Hincmaro e agli altri vescoui del reame di Carlo, quando gli furono mandate lettere sinodali dal concilio di Troyes, raunatosi con autorità della santa sede, per cagione del detro concilio di Soissons, come pendice d' esso; hauendo que' padri esaminata la medesima causa intorno alle ordinatione de' chierici della chiesa di Rens fatte per Ebbo, poiche egli fu rimesſo in quella sede. Colla quale cagione fu ordinato, che di nuouo si trattaſse della causa di lui, cominciandosi dal suo principio: ilche diligentemente fecero i vescoui raunati in Troies, e' tutto fecero sapere con vna lettera sinodale al Papa: la qual lettera, essendo egli intanto passato di questa vita, riceuè poscia Adriano suo successore.

24. 25 Aggiugne Frodoardo, che nel concilio stesſo Treconese fu data noia a Hincmaro arciuescouo di Rens da alcuni vescoui fauoratori di Vlfado per opera del Re Carlo, ilquale lo disamaua molto, e aperte temerariamente la lettera sinodale, che' padri scriueuano al santo

santo Padre, e mandauangli per Attardo vescouo di Nàtes, e lesse in essa ciò, che quiui s'era trattato; e che vedendo, non esserui data a Hincmaro sententia di condennagione, fece dettare a suo nome vn'altra lettera contra Hincmaro medesimo al Pontefice, e mandogliele pe'l detto Attardo insieme colla lettera sinodale.

26. cc. Trouasi anche vna lettera, o apologia d' Hincmaro scritta al sommo Pontefice, la qual comincia: *Domino sanctissimo & reuerendissimo patrum Patri Nicolao prima ac summa sedis Apostolicæ, & vniuersali Papæ Hincmarus episcopus, & vester paternitatis deuotissimus famulus.* Frodoardo afferma hauer Niccolò ammesse le scuse di lui.

42. cc. Imperoche i nuoui combattimenti degli orientali contra i Latini fecero ch'egli lasciasse da parte le cose più leggiere; e così scrisse ^ a' vescoui Franceli, e principalmente a Hincmaro, ilquale passaua gli altri di dottrina, contando loro ordinatamente tutte le cose fatteſi insino a quel punto nella causa di Fotio, e quello, di che gl'Imperadori, dal maluagio eunuco sedotti e sommossi, riprendeuano con odio immenso i Latini, e dice: *Ripigliano la chiesa Latina, per ioche noi digiuniamo il sabato, e diciamo, lo Spirito santo non procedere dal Padre.* Appresso Frodoardo, ilquale riferisce queste cose, si legge così: *Perche noi diciamo, che lo Spirito santo procede dal Padre e dal Figliuolo.* Ep. 70.

50. cc. *Oltre a ciò*, parla il santo Pontefice, *ne oppongono, che noi habbiamo in abbominatione le nozze, perche vietamo a' preti l' hauer moglie. Anche ci danno biasimo, pe'l diuieto fatto loro, che non vngano con olio santo la fronte delle persone rigenerate nell' acque salutari. Diuisansi, che noi facciamo la cresima con acqua di fiume. Mordonci perche non ci asteniamo, alla vsanza loro, dalla carne otto settimane auanti pasqua, e satte settimane dal mangiare cacio e ouua. Ancora di noi porgono falsa accusa, dicendo, che benediciamo a foggia de' Giudei, e offeriamo nella pasqua l'agnello sopra l' altare col corpo del Signore. Studiansi di darci riprensione, perche i chierici appresso noi si radono la barba: e in vltimo ci mettano addosso vn' altra falsa cagione, affermando che tra noi il diacono s' ordina vescouo senza riceuere il presbiterato. Ladoue e' sono stati arditi di promuouere (come si fanno a credere) per salto al vescouado, col fauore, e col braccio dell' Imperadore, etiandio colui, che nominano patriarca, il quale di laico è diuentato subitamente tonduto e fatto monaco. Ancora (che assai peggio è) non si sono vergognati di chiedere contra ogni regola e conſuetudine a' legati della fede Apostolica il libello della fede, e di volere, che colui, il quale essi chiamano patriarca ecumenico, possa scriuere epistole canoniche.* Tutto questo è del santo Padre.

63 Scrissero contra l' obiettioni de' Greci, e affaticaronsi molto (come per ciò, che scriue Frodoardo, si ritrae) Oddo vescouo di Beauuois, e Hincmaro arciuescouo di Rens. Li quali scritti noi non sappiamo, che sieno stati dati alla luce.

64. cc. Ma per non passaro affatto i dieci articoli, che S. Niccolò scrisse essere stati opposti da' Greci, li toccheremo qui breuemente.

1 Quanto al digiuno del sabato; si questa antica controuersia tra i Latini e' Greci, quasi fino dal principio della nascente Chiesa, cioè dopo la morte degli Apostoli, come a suo luogo vedemmo.

2 Che la chiesa Latina negasse lo Spirito santo procedere dal Padre, è manifesta mentzogna; ladoue è sincerissima verità, ch'ella tenne sempre, e predicò, lo Spirito santo procedere dal Padre e dal Figliuolo.

3 Che la chiesa occidentale, mantenendo negli ordini sacri il celibato, condanni le nozze, è trouato della malignità Greca; imperoche noi dimoltrammo addietro, che l'celibato de'cherici fu antichissimo nella chiesa tanto occidentale, quanto orientale, osseruato anche a tempo degli Apostoli: e facemmo vedere quanto vaneggiassero i Greci dopo il sesto sinodo, permettendo il matrimonio a' sacri ministri con canoni da loro infiniti.

4 L'esserſi per gran cagione conceduto in alcun luogo per dispensatione a' preti l'vgnere con cresima la fronte de' battezzati, dimostra l'vso comune essere in contrario.

5 L' affermarsi, che la chiesa occidentale adoperi acqua in luogo di cresima, è per testimonianza di tutti aperta calogna.

6 Nè si puo dire, che le chiese occidentali ammettano nella quaresima cacio, o ouua, non essendo mai stato ciò in vso in Italia, ancorache nelle parti oltre monti si fia ciò conceduto in alcun luogo per vrgenti cagioni. Ma che in queste cose fossero varie consuetudini sì in leuante, o sì in occidente senza scrupolo d'offesa della fede cattolica, fu fatto manifesto di sopra coll'autorità degli antichi teologi.

7 Che sopra l'altari s' offerisca nel tempo di pasqua l'agnello insieme col corpo di Christo, è vna gran menzogna.

8 Quanto allo oppositioni, che' cherici occidentali si radano la barba: debbesi anzi beffare, che confutar la mattia degli scismatici: del qual'vso, c'ha hauuto origine infino dal principio della Chiesa, s'è dichiarato a suo luogo ampiamente.

9 Che' diaconi passino al vescouado senza prender prima il sacerdotio, è fuori d'ogni verità, come tutti i canoni della chiesa occidentale manifestano.

10 Che' Greci ricercassero da'legati della fede Apostolica il libello della fede, non essendosi mai fatto, è cosa mostruosa: qual'era ancora lo scriuersi dal patriarca loro lettere decretali a' vescoui.

75. 76 Ma che? Iddio finalmente, pe'l suo giusto giudicio, fece aspra vendetta di que' perfidi nimici della chiesa Romana. E sì come Barda fratello di Teodora Augusta, già creato Cesare, era stato la cagione di tutti i mali, facendo egli diporre S. Ignatio patriarca, perciocche era contrario a' suoi vitij, e ponendo con tirannesca violenza nella sede di lui Fotio; così egli il primo fu a dare acerba pena dell'iniquo fallo; e poi riceuette il merito alla maluagità douuto Michele Imperadore.

77 Or'vdiamo tra'molti testimoni, che di cose tali ci sono, Giouanni Curopalata, ilquale lasciò scritto: *I segni, che mostrarono la fine di Barda, furono stelle comete apparite in cielo, e visioni diuerse nel sonno: che gli parena, di andare al gran tempio con Michele Imperadore, quasi se si hauesse quiui a recitare vn panegirico; e come entrato vi fu, di vederui alcuni vestiti di bianche veste, liquali precedendogli lo conduceuano a' cancelli dell' altare; ne altro egli quindi scorse, che vn certo vecchio sedente nel trono del patriarca, ch' ei si auuisò essere Pietro pr incipe degli Apostoli, a' cui piedi giratosi il beato Ignatio dimandaua vendetta de' mali per lui sostenuti; e che quegli diede ad vno de' sergenti iui presente vn coltello, e disſegli: Tu va, e taglia per menuti pezzi il nimico di Dio, il quale sta dalla sinistra parte (intendendo Barda) e l' empio figliuolo, cioè Michele Imperadore, annouerarlo tra quelli, che si stanno nella parte destra; masimil pena di lui ancora tu prendi.* L'istesso contano Cedreno e Glica autori Greci. A' quali tutti preferir si dee Niceta compilatore della leggenda di S. Ignatio, e che scrisse ciò, che vide, aggiugnendo le cose tralasciate dagli altri.

78 *Ionon volasciare in silentio, dice, il fogno di Barda Cesare, non senza singulare pronuedimento di Dio a vtilità de' mortali auuenuto. Egli adunque presa gran turbatione, chiamò a se Filoteo suo fidato amico, e asando di timore, si cominciò: O Filoteo m'è stato mostrata vna horribile visione. Pareuami questa notte di entrare nel sacro tempio col principe insieme, e di vedere in tutte le finestre alte e basse, delle immagini degli arcangeli riuolte verso il tabernacolo: ed essendo noi presso al pergamo, ci si parorono dauanti due, vno de' quali, preso e legato l' Imperadore, e trattolo dal lato destro, il cacciò fuori del ragunamento quasi reo e condennato; e l'altro sospignendo me all' istesso modo nella parte sinistra. Ed ecco, che io veggo nel luogo, doue i soli sacerdoti entrano, certo vecchio sedente, in tutto simile all' immagine di Pietro principe degli Apostoli, alquale assiſteuano due huomini terribili. E anche veggo giacere auanti lui Ignatio, bagnato di lagrime per modo, che quegli ancora, venendogli di lui piet à pianſe. E Ignatio gridaua: Tu che tieni le chiaui del regno de' cieli; tu che ſe' quella pietra, nella quale Christo ha edifi-*

cato e stabilito la sua Chiesa, racconsola la mia vecchiezza, alla quale sono stati fatti tanti oltraggi e mali. E quegli a Ignatio: Mostrami il tuo ingiuriatore, & Deus faciet tua cum tentatione prouentum. E riuoltosi Ignatio mostrò me colla sua destra, e disseli: Costui offeso mi ha soprafatti, nè si riuuarde di darmi noia. Quegli adunque, ch'era nel trono, fatto cenno al sergente, che gli assiseua al destro lato, e sguainato vn coltello, disse ad alta voce: Tu piglia l'efecrabil Barda, e senza dimoro la taglia a parte a parte auanti l'antiporto di quest'archisa. E meutreche io tratto era all'estremo supplicio, vidi ancora, ch'egli la mano vibrando verso l'Imperadore così parlò: Empio figliuolo, tu indugia picciolo spatio. Queste cose narraua l'impawito Cesare con triste lagrime, quando Filoteo soggiunse: Perdona, Signore, al misero vecchio, e hauendo innauzi gli occhi il tribunal di Dio, non gli vogli far dispiacere nè a torto, nè a ragione. Tuttauia l'huomo iniquissimo e stolto, non segnì il prouueduto consiglio; anzi tenendo a mente, che Ignatio stimolaua colle sue orationi contra di se l'ira diuina, si sforzò di riuolgerlo da esse nella maniera, che racconta l'allegato Niceta.

79 Ma egli nè anche così, dice, voluit intelligere, nè bene ageret; e sì mentre ordina, e dimentica quella spauentosa minaccia, si studiaua di sua iniquità fornire. Diche egli mandò all' entrata della quarefima Leone Pitademe parente di Fotio con più mafnadieri nell' isola, ove il santo sacerdote dimoraua, a' quali fece comandamento, che'l guardassero in guisa, che non potesse dir messa, nè trattare con alcuno. E l'huomo di Dio tenuto fu sotto sì stretta custodia, per tremesi, dopo il quale la visione hebbe il significato effetto.

80. ec. Come ciò succedesse, lo scriue il Curopalata, dicendo, che andando Michele e Barda contra i Candiotti, furono posti i padiglioni del principe nella pianura, e quello di Barda in su vn colle. Perlaqual cosa accesso di sdegno Michele, iquale era per altro di lui sospettoso, il fece tagliare a pezzi, porgendo ardire agli sbigottiti congiurati Basilio, ilquale fu poscia Imperadore, e all'hora era prefetto della camera reale; ed essendo state appese ad vn'asta le sue segrete parti, furon portate per mezo dell'esercito.

84 Dopo l'vccisione di Barda, dice Niceta, Michele tornò senza soggiorno a Costantinopoli, ed essendo la penteceste fece collega suo nell' imperio Basilio patrizio. E l'astuto Fotio, scriuendo a ingegno di malitia piu ese contra Papa Niccolò, nè potendogli far' altro male, induce Michele Imperadore a ragunare vn sinodo, e a condennarui il Pontefice medesimo con tutti quelli, che con esso lui comunicauano, per rendergli in tal guisa il contracambio in luogo della condennagione, che Niccolò hauea contra di lui mandata. Congregando adunque Fotio tutti i suoi seguaci, e alcuni huomini sordidi e vili, e facendoui comparire alcuni, come se fussero legati de' patriarchi orientali, sciocamente scomunicò nel falso sinodo il prenominato Papa.

85. 86 Ancora accattandosi Fotio, con ricchi doni la benivolentia di Dolieco, così nominano i Greci Lodouico, Re di Francia, e di Engilberna sua moglie, promettena di cliamargli Imperadori iuella città di Costantinopoli, se egli fussero stati fautoreuoli in tal misfatto, cioè cacciando della sede quel santo huomo. Infino a questo punto Nicera. Promise Fotio di nominargli Imperadori in Costantinopoli, peroche gl'Imperadori orientali non ammetteuano gl' Imperadori occidentali.

87. 88 Ma vdiamo dal Curopalata ciò, che vltimamente accadde questo anno all' Augusto bestemmiatore, il quale già ricenuto hauea dal Principe degli Apostoli sentenza di morte: Tornato Michele a Costantinopoli vedendosi senza prole, nè potendo egli solo amministrare la republica, si adottò in figliuolo Basilio, e fecelo capitano generale dell'esercito, e poco appresso gli pose in testa nel gran tempio il diadema: ilche auuenne adì XXVI. di maggio. Or Basilio, posciache creato fu Imperadore, cercaua di ritrarre Michele dalle sue efecrabili malvagità; ma egli non s' auueduta, che ciò facendo s' apparecchiaua la morte: che non potendo quegli portare le riprensioni, si mise in cuore di torlosi dinanzi. E quasi che Basilio desse impedimento alla sua volontà, prese uno della ciurma della naue reale, il cui nome era Basilicino, e vestillo di porpora, e impadeglilo il diadema; e condottolo per mano nel senato, così disse: E' conueniua, o amici, che io prima d'hora sublimato hauessi questo huomo all'imperio in vece di Basilio, che mi pento hauer promosso. Le quali parole furono il principio e la cagione della sua rouina.

89 Oltre a ciò, essendo uso Michele d'inebriarsi, e comandando, che si facessero di molte crudeltà, come adire, che ad alcuno si tagliassero l'orecchie, a chi le nari, e a chi la testa; e hauendo saputo l'esecutione di cosi fatti ordini suoi vietarsi da Basilio (il quale ciò faceua non tanto per amore degli altri, quanto per timore di se stesso) pose infidie alla sua vita. Ma Basilio diede la morte a lui di notte alle tre hore. Tutto questo raccontamento è del Curopalata. Il modo dell'vccisione dello sneturato principe si narra per Zonara come appresso.

90 Giaceuido Michele a letto dopo cena ebbro, e da profondo sonno oppresso, Basilio vscito ruppe primamente le serrature della camera imperiale, acciochè i camerieri non potessero chiuder le porte; e poscia entrato co' congiurati, facendo essi romore con quelli della guardia, i quali pochi erano, e sforzatanli d'impedir loro l'entrata, si distese l'Imperadore, sopra'l quale ito uno colla spada impugnata gli tagliò amendue le mani, e ritornò agli altri. Ma Michele non potendo per l'imbriachezza fuggire, giaceua miseramente gemendo. Diche accortosi vn' altro de' Basiliani, lui essere ancora vivo, gli ficcò la spada nel petto con tanto impeto, che trapassandogli insieme il ventre, gli vsciuano anche fuori gl' intestini. Così Zonara dell' infelice fine di Michele Imperadore.

91 Scrinono di lui tutti gli autori, che annegnache conducesse una scoucia e disoluta vita, fece nondimeno alcuna cosa lodenole: imperoche egli offerse al gran tempio vn vaso detto discopoterio, e moltissimi altri, nomati policandili, assai pin belli di quelli, che v'erano prima. Alle quali cose s' aggiungono l'offerte de' sacri doni, che essendo di piu fama mente mandò a Roma alla basilica di S. Pietro, come addietro si disse. Nel resto fu attribuito non a virtù, o a liberalità, ma a vitio, e a prodigalità, che per li figliuoli degli carrattieri, li quali egli hebbe in costume di lenare del sacro fonte, impoueri il fisco, dando a ciascheduno centotantatanta, o cinquanta libre d'oro il meno; com'è manifesto per l'autorità del Curopalata. Ma passiamo all' altre cose, che Niceta a narra esserli fatte da Basilio l'anno presente. a Nic. in Ignatio.

92. ec. Intanto, dice, Michele poiche hebbe regnato quindici anni, e otto mesi insieme colla madre, e solo dieci altri anni, e posciache hebbe fatto di molti mali contra la Chiesa, fu adì XXIV. di settembre morto, essendo salutato Imperadore Basilio, ilquale mandò senza dimoranza a Calcedone, richiamando Zaccaria, e' compagni; erano stati costoro inuiati da Fotio, e dal suo conciliabolo a Papa Niccolo a portargli la sentenza di scommunicatione; e'l giorno dopo la morte di Michele egli cacciò Fotio della sede patriarcale, e confinollo in vn monastero. E'l di appresso volle che Elia illustrissimo drangario dell' efercito reale andasse col dromone reale, cioè con l'imperial naue, al santissimo patriarca Ignatio, acciochè dall'isola il conducesse col douuto honore a Costantinopoli.

99 Così fu fatto: e adì XXIII. di nouembre, giorno di domenica, il santo stesso fu a grande gioia e festa rimesso nella sua sede, hauendo a ciò eletto l'Imperadore il tempo appunto, nel qual' era stato ingiustamente dificacciato, auuenimone anni compiuti. Poi il sacerdote di Dio sospese dalle cose sacre non pure Fotio, e gli ordinati da lui, ma ancora tutti quelli, li quali con esso communicato haueano.

100. 101 Basilio fu di natione Macedone, di basso stato, ancorche altri adnlandogli scriuessero, ch'e' venisse dall' antica progenie degli Arsacidi. Hauea gli Michele donato per moglie Endocia sua amica, e Fotio posto solennemente in testa per ordine del principe stesso la corona imperiale. Del medesimo Basilio conta Lib. 2. c. 1. apparprando Ticinense [a], che Christo nostro Signore gli

apparue nel sonno, tenendo in mano la destra di Michele Imperadore, e a lui dicendo: *Perche tu hai uccisi il Re*, cioè l'Imperadore, *tuo signore? Per laqual cosa Basilio*, soggiugne l'autore, *da compuntione de bita mosso, pianse il suo peccato, e diede si fatte molte limosine, e fabbricò allato al suo palagio in honore di S. Michele Arcangelo la sontuosa chiesa, che noua chiamò. Fatta con maestria mirabile.*

102. cc. Or Basilio Augusto, hauuto per la morte di Michele il libero gouerno dell'imperio si come colui, che era stato eletto da Dio, perche esaltasse gli humili, e humiliasse i superbi, scacciò Fotio vsurpatore dell'altrui fede, e rimise in essa il santissimo patriarca Ignatio, secondo il comandamento apostolico, che trouò nelle lettere di S. Niccolò Papa occultate dagli scismatici: e [a] Ext. ep. Nic. l. 3. Rom. Pon. ammessi del tutto sua santità con vna imperial lettera [a], colla quale il richiede, che in piacer gli fosse ordinare ciò, che far si douesse de' sacerdoti, e' chiacano adcrito a Fotio, e mandare a Costantinopoli suoi apocrisari, acciocche disponessero il tutto, come conueniua. Oltre alla quale lettera e' mandò al Pontefice due vescoui, cioè Giouanni metropolitano di Silco per la parte d'Ignatio, e Pietro metropolitano di Sarda per quella di Fotio; e con essi Basilio spatario suo ambasciadore.

108. ec. Nè solamente il nouello principe, ma etiandio Ignatio patriarca accompagnò la sua legatione con [c] Hebet in coll. fr. uol. Act. 3 vna lettera scritta [c] a S. Niccolò, colla quale facendolo auuisato di quel che occorso era, il chiama solo e singular medico, posto da Dio nella Chiesa cattolica in vir tù dell'impromessa fatta da Chrillo a Pietro [d]: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferorum prævalebunt aduersus eam. Et tibi dabo claues regni cælorum. Et quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in cælis, & quodcunque solueris super terram, erit solutum & in cælis. Le qual beate parole*, soggiunge Ignatio, *egli non le disse pe'l solo Principe degli Apostoli, ma le trasfuse per esso in tutti i sommi Pastori da crearsi dopo lui, e secondo lui, che sono i diuinissimi e sacri Pontefici Romani. E imperoche i predecessori della santità e somma paternità tua, cioè i successori del Principe degli Apostoli, e imitatori del suo zelo nella fede di Christo, quando nacquero heresie, e vi furono procuratori, e infermità ne' membri della Chiesa, porsero sempremai il conueneuole rimedio: e hora, a' tempi nostri la beatitudine tua ha degnamente vsato la podestà datale parimente da Christo.* Fin qui Ignatio, soggiungendo.

[d] Mat. 16

111 *Ci sono due classi di sacerdoti, alcuni ordinati da noi, e altri da Fotio micidiale. E di certo molti della vostra consecratione, confortati dalla diuina gratia, gli hanno fattacon fortissimo animo resistenza, non acconsentendo in modo alcuno alla vostra dispositione; onde hanno sofferto molte e varie tribulationi, e crudeli esilij e prigionie. Li quali ben si essere dalla beatitud ne tua e ricenuti gratiosamente, ed esaltati con supremi honori, si come prodi combattitori della verità. Tuttauia molti altri hanno trapassato le lor proprie scritte, e seruendo al tempo, fatto in ogni cosa il piacer di Fotio, e sottoscritto frequentemente, ancorche per violenza tirannica costretti, contra di noi. Ma non mancano appresso loro alcuni, li quali diuenuti poscia tutti arrabbiati contra la verità, hanno anche follemente verso noi incrudelito. Noi adunque chiediamo in prima, che vi piaccia disporre di queste tali; dipoi di coloro, che ordinati da Fotio l'hanno seguitato nelle sue ree attioni: ancora de' preti, li quali essendo stati ordinati da noi, communicarono con esso lui vna volta, e peraauenturadue, ottre, per la grande strettа, alla quale si videro, ma non hanno sottoscritta l'empia scrittura, e di nuouo si sono diungati dagli huomini maluagi, e ancora volontariamente vacano; anche di alcuni altri, che oltre alla communione hanno sottoscritto, ma tosto senza indugio si sono ritirati; e finalmente di coloro, che sono stati ordinati da Fotio, tali volontariamente, e tali no, ma non sono stati arditi d'esercitare l'ordine.*

112 *Da lui altresì ha ricenuto l'impositione delle mani il reuerendissimo e perseuerante Paolo arciuescouo di Cesarea della Cappadocia, dopo il vano concilio fatto prima contra di me. Ma nel secondo sinodo de' reprobi egli combattendo con gran cuore in difesa della verità, trionfando, e publicando la loro fellonesca mente, nè mai sottoscriuendo contro me, anzi hauendo molto patito, dee esser meglio trattato dalla vostra fraternità.*

113 *Questi sono gli articoli, de' quali vi supplichiamo, che ci mandiate la risposta, con ordine scritto, e anche legati di vostra beatitudine, vescoui degni, e regionenoli, acciochè noi possiamo con esso loro ben disporre le cose di questa chiesa.* Infino a questo punto la lettera scritta da Ignatio patriarca a Papa Niccolò adì XI. di dicembre, e secondo Prodoardo, due di auanti la morte del santo Pontefice, affermando egli, lui esser venuto alla sua fine adì XIII. di dicembre: e così fu data al successore, come dichiarano gli atti dell'ottauo sinodo.

114 Madiciamo dell'altre attioni di S. Niccolò. Temendo Teutperga Reina, disamata, e trattata pessimamente da Lotario, la morte, che le sopraftaua, si studia di partirsi quanto prima da lui: ma non osa di muouersi senza il volere del Papa, il quale l'hauea fatta tornare col marito. Ella adunque prendendo, sotto colore di venire a Roma, honesta cagione di perdurre a effetto il suo pensiero, manda innanzi ambasciadori a Niccolò con sue lettere, colle quali gli chiede licenza di venirci, e oltre a ciò sofferta è da Lotario a significare per le medesime lettere, e per gl'istessi legati al sommo Pontefice, ch'ella spontaneamente cedeua la real dignità, e contentauasi, che data fusse a Valdrada, si come a legittima moglie di Lotario. Le quali cose vedendo S. Niccolò, e conoscendo, lei hauere scritto il tutto non di proprio mouimento, ma per le minacce di Lotario, rispondendole [a] l'ammoni, che non si douesse partire dal marito, perche egli si farebbe tosto ripresa l'impudica, ed essa farebbe stata a rischio di perder la vita. [a] Nic. ep. 48.

115 Diche racconsolandola, e porgendole vigore, la confortò a tollerar per la verità la morte, che tanto ella douea via volta sofferire. Similmente scrisse a Lotario [a], facendo diuieto, che ella non venisse a Roma. Anche il santo Pontefice scrisse [c] a tutti i vescoui del regno di Lotario, biasimandogli, e riprendendoli, che tema di perdere le cose temporali fussero stati infino all'hora sì neghittosi in correggere quel Re. Oltre a ciò ne scrisse vn'altra a Carlo Calno zio di lui, nella quale si duole, ch'e' chiudesse gli occhi agli eccessi, che Lotario staua per commettere, rifiutando e vccidendo la Reina Teutperga, fatta dal marito rea d'adulterio; condanna il consiglio di terminare la differenza con duello; e pregalo, che liberandola dal pericolo di morte, le voglia ricettare nel suo reame. a Ep. 51. c Ep. 49.

116 *Nell'istesso tempo*, dice Reginone, *il reuerendissimo Pontefice scrisse ancora [b] vna lettera al Re Lotario, la quale comincia: Audito, reuertente misso nostro, correctionis tuæ (vt ita dicamus) initio, &c.* Conseruasi tuttera fra l'altre lettere da Niccolò stampate in Roma.

117 ec. Ripigliato, ch'egli maltrattasse Teutperga, e hauesse costretta a giurare, che non ella, ma Valdrada era sua legittima moglie, e gli fa vedere la vanità di così fatto trouato, perche gia la fede Apostolica hauea con sua fermezza diffinito, Teutperga esser la sua vera moglie; gli toglie ogni speranza d'aggiugnersi per matrimonio la meretrice, perciocche le leggi ecclesiastiche insegnano non essergli lecito questo nè anche se la moglie morisse; dinuntiagli che Valdrada era scomunicata, e minaccia di scomunicare lui ancora, se non vbbidiua. b Ep. 51.

120. ec. Lotario per ischifare la scomunica, scrisse al Papa vna lettera piena di sommessione, significandogli oltre all'altre cose, il suo disiderio e proponimento di venir a Roma a visitare i sacri luminari degli Apostoli, e a baciare i piedi di lui, e pregandolo, che non volesse orecchie porgere a' suoi nimici, che l'accusauano; e promettendogli aiuto, bisognando contra i Saracini.

124 Ma il santo Pontefice gli vietò il venire a Roma, sapendo, ch'era ordinato non a far penitentia, ma a prendere indugio. Antico artificio di Lotario fu, che quando egli si sentiua strignere o da'zij Re, o dal Papa a lascia-

lasciare del tutto l'adultera, diceua di voler passare a Roma, e trattare la sua causa in presenza di lui, sì come testimonianza ne rende vna lettera [a], che S. Nicolò scrisse auanti la legatione d'Arsenio. Or vedendo il santissimo Padre d'essere stato da lui souente ingannato, gli fa diuieto, che non venga a Roma, non cessando in questo mezo di procurare per altra via ad ogni potere la sua salute: laonde scriuendo di queste cose a Lodouico [b] Rè d'Alamagna il richiese, e pregollo, che gli douesse essere a grado d' indurlo all'emendatione.

a Ep. 27.

b Nic. ep. 53.

125. 126 Vo' altra cagione ancora si rappresentò a Lotario di pigliar tal colore di ventrsene a Roma, e fu, che hauendo parlamentato insieme l'anno medesimo Carlo e Lodouico Re fratelli a instanza del Papa, disiderosi d' alcun riparo mettere allo scandalo grande, che Lotario daua, prefero consiglio, che Carlo stesso fosse con vn vescouo a lui per piu efficacemente confortarlo a vbbidire alla sede Apostolica. Itoni adunque Carlo col vescouo gli spose il disiderio suo, e del fratello; a cui Lotario fece, secondo il suo costume, promesse di prontamente fornire tutto quello, che'l Pontefice comandato hauesse, e imperò di venirlo a trouare a Roma. E tutte queste cose Lodouico fece sentire per vn suo ambasciadore al Papa: il quale risponde ndogli, gli significò [c], come Lotario vso era di menare per lunga di parole la sede Apostolica, facendole promesse assai, e nulla attendendole: anzi tutto il contrario adoperaua; imperoche egli immenso odio portaua a Teutperga sua legittima moglie, e in piu maniere l'affliggeua; ed è contrario hauea richiamata Valdrada da Pauia, donde era giunta, in Francia, e a' ceoni di lei ogni cosa facea. E soggiunse il santo Padre, scriuendo, come diceuamo, a Lodouico, che per che Lotario disubbidiente era alla santa sede, egli gli hauea vietato il venire a Roma.

c Ep. 55.

127. ec. Nè qoi finirono l'iniquità del contumace Re; ma questo anoo medesimo egli aggiunse a' precedenti nuoui peccati, leuando i beni a Helletruda figliuola che fu di Lotario Imperadore, e rimasa vedoua di Berengario conte. La quale perciò ricorse al protettore de' poueri e delle vedoue, cioè al Romano Pontefice, che diuenuto di lei pietoso pregò il Re Carlo, che volesse dare opera a fare, che Lotario stesso le restituisse, ciò che le hauea tolto.

130. 131 In vltimo intorno alle narrate cose non lasciamo di dire, che perseueraua l'antica vsanza, che' Christiani per ottenere il perdono delle colpe piu grani se ne veniſſero al Papa: ilche frequentandosi sotto Nicolò, comparue fra gli altri vn' infelice padre vccidit oe di tre figliuoli, del quale scrisse [c] il santo Pontefice al vescouo di lui, d'hauergli ingiunto per penitenza, che stesse per tre anni auanti le porte della chiesa a fare oratione per li suoi peccati, e poi ne stesse quattro fra gli vditori, si che egli veniſſe a esser priuo sette anni della comunione del corpo e del sangue del Signore; che in tutto il tempo di sua vita non mangiasse mai carne, e ne' detti sette anni non beuesse vino, se non le domeniche e le feste solamente; dipoi per cinque anni stesse tre dì della settimana senza bere vino, e che per tre anni andasse scalzo.

D Ern. Bell. Nic. Fab. & Iuo' p. 10. c. 33. e

132 Questo anno vltimo di S. Niccolò, fu trasportato il corpo di S. Clemente Papa da Gazzaria a Roma da' SS. Cirillo e Metodio monaci orientali, e collocato nella chiesa fabbricata in suo honore [e].

e Leo Oſtiē. apud Car. sal. SS. t. 10. c. 98.

133. ec. L'anno presente adunque Niccolò sommo Pontefice passò a vita beata, del quale lasciò scritto Anastasio: *Egli non pensaua se non alle cose celesti, e intendendo dì e notte a' digiuni, alle vigilie, a all'oratione, non daua riposo al corpo, nè sonno a' lassi membri: e se noi raccontar volessimo le sue virtù, e tutte le sue opere fatte, verrebbe per auuentura meno anzi la carta, che le parole.* Fin quì l'autore, seguendo a ricerire molti doni per lui fatti a diuerse chiese di Roma. Poi soggiugne.

137 *Ne' tempi di questo beato Pontefice hebbe sì grande abbondanza di vittuaglia, che messa fu in oblio la disusata fame patitasi ne' giorni del suo predecessore. Egli tenne nel marzo vna ordinatione, creando* VI t. *preti,* IV. *diaconi,* LXV. *vescoui. Epiche egli hebbe retta la sede Apostolica a grandissima gloria di Dio, n'andò felicemente al cielo adì* XIII. *di nouembre, e fu sepellito auanti le porte di S. Pietro.* E così egli sedè secondo Anastasio, IX. anni, VI. mesi, e XX. dì. Ma appresso Frodoardo (se non è errore nel volume) si pone la morte sua adì XIII. di dicembre. Egli lodarissimo fu al pari di qualunque altro Pontefice. Imperciocche odi le parole di Reginone, degne d'essere scritte a lettere d'oro.

138 *Dopo il beato Gregorio fin' al presente non pare, che alcun Pontefice gli si possa agguagliare. Egli comandò a' Re e a' tiranni, e fu sopra loro colla sua autorità, come se stato fusse signore del mondo. Egli co' vescoui, e co' sacerdoti religiosi e osseruanti si dimostrò humile, e affabile, e pio, e mansueto: ma co' preuaricatori terribile, e pien d' austerità. Talche si vede hauer Iddio a' nostri tempi suscitato, quanto allo spirito e alle virtù, vn' altro Elia.* E Giouanni diacono [a], scrittore di quel tempo, testifica, ch'egli apparue glorioso con S. Gregorio in certa visione. Adriano ancora suo successore, solennemente lodandolo, il chiamò nuouo Elia, e nuouo Finees.

a In vit. S. Greg. l. 4. in fin.

139 D'Adeiano, la cui consecratione posta è da Anastasio vn mese dopo il felice transito di S. Niccolò, dice così l'autore stesso: *Egli fu Romano, figliuolo di Talaro (il qual Talaro fu poscia vescouo) del terzo rione, della parentela di Stefano IV. di beata memoria, e di Sergio il giouane Pontefice, e per le sue preclare virtù fu da Gregorio IV. fatto suddiacono della sede Apostolica. Dipoi essendo egli ammesso nella famiglia del Papa, e nel palagio Lateranese, e quiui conuersato lodeuolmente, fu ordinato prete del titolo di S. Marco, oue visse, e ministrò con tanta edificatione, ch'egli era riuerito e venerato come futuro Pontefice: che egli hauea tanta fidanza in Christo, e nella sua Madre (al cui Presepio facea di continuo oratione) che mai di ben fare non si rimaneua, e daua a' poueri di Christo tutte le cose c'hauea.*

140 *Accadde, ch'egli vn dì riceuè, come vsanza era, con gli altri preti dal santissimo Sergio Papa quaranta danari; e tornato a casa, non potendo entrare per la moltitudine grande de' pellegrini, concorsui all'vsato modo, come a granaio comune, egli mosso di loro a pietà disse al suo pallafreniere, ch' egli niente hauer volea di que' pochi danari, senza farne parte a tanti fratelli: e rispondendo quegli, che non poteuano bastare nè anche al terzo di quella gente, dandosi vn sol denaro per vno: E io, disse Adriano in virtù di Christo, il quale con cinque pani e con due pesci sattolò cinque mila huomini, darò non vno, ma tre danari per huomo. Queste cose egli diceua, quando stando fuori della porta, e presa di mano dal pallafreniere la moneta, vscendo fuori i detti pellegrini, si mise a porger loro tre danari per vno; e hauendo di questo il parafreniere grande maraviglia, cioè, che non che quelli non erano venuti meno, anzi auanzati, il libral sacerdote entrato in casa ne diè parimenti tre per vno a quelli della sua numerosa famiglia, e rimanendone ancora sei: Vedi, soggiunse, quanto largo, e quanto soaue è l'omnipotente Iddio, il quale ha distribuito i quaranta danari tra' nostri fratelli in guisa, che ne son toccati tre per ciascheduno di loro, e ne ha riserbati anche tre a me, e tre a te.*

141 *Oltre a ciò egli era tanto dato all'hospitalità, e all'elimosina, che si può in questo meritamente paragonare col santo Giob. Egli non disprezzaua lo spogliato, ma il vestiua* [b]; *nè mangiaua solo il pane, ma facenane partecipi i pupilli, e' bisognosi. Egli occhio era al cieco, piede al zoppo, padre de' poueri, e consolatore delle vedoue. La sua porta era patente a' viandanti, nè stana riserrata la casa sua o quelli, che chiedeuan' alcuna cosa. Perche e' sarebbe stato costretto sì da tutto il ebericato, e sì ancora dal senato e popolo a riceuere il sommo Pontificato dopo la morte di Leone IV. e di Benedetto III. se egli vario scuse dando ostato non hauesse.*

b Iob 31.

142. 143 *Ma poiche il santissimo Papa Niccolò d' apostolica memoria, passato fu a vita migliore, hauendo Adriano sessantacinque anni, tutti di qualunque età e conditione, dal primo fino all'vltimo, non ammettendo piu scusa alcuna, lo disiderarono, e chieserlo in Pontefice; massimamente hauendo hauute e publicate d' assai tempo inprima piu monaci, e sacerdoti, e laici, visioni, che Adriano douea esser Papa. Vn de' quali l'hauea veduto nella sede Apostolica col pallio sopra gli home-*

homeri; alcuni altri a celebrar messa con gli ornamenti papali, e altri a distribuire ben due volte, all' vsato modo de' Romani Pontefici, monete d' oro nella basilica Lateranese; e molti lui cantalcare col palio, accompagnato da comitiua di gente immanzi e dietro sopra il palafreno, c' hauea adoperato il santo Pontefice Niccolò andando S. Pietro, e così entrare nel palagio patriarcale.

144 *Adunque raunandosi tutti tanto vescoui col chericato, quanto i principali della città col popolo insieme, egli è rapito dalla chiesa della Madre di Dio, chiamata ad Præsepe, tratto a forza, e portato dalla moltitudine al palazzo Lateranese. Ilche come venne alle orecchie degli ambasciadori dal principe all' hora mandati, così eglino in grande ira montarono, peroche non erano stati inuitati all' elettione del Pontefice. Ma vedendo poscia, non essersi ciò fatto in dispregio dell' Augusto, ma perche non si venisse con tal fatto a porger cagione di douersi ne' tempi auuenire aspettare gli ambasciadori de' principi nell' elettione de' Romani Pontefici, posero giu lo sdegno, ed essi ancora humilmente s' accostarono a salutare l' eletto.*

145 *Essendo eglino nel palagio Lateranese, e scendendo, sì forte risonauano d' ogni intorno le grida di tutta la plebe, la qual e chiedeua, che 'l benedetto huomo, da essa per grandissimo tempo bramato, si douesse condurre a consecrare, che non di essi poteua sentire la voce del suo vicino. E certo haurebbono coloro preso Adriano o forza nel cospetto de' medesimi ambasciadori, e portatolo via, se' senatori, non gli hauessero con piacenoli parole, e anche sgridandogli, alquanto repressi. Del qual pio disiderio, e della qual marauigliosa concordia essendo auuisato Lodouico Christianissimo Imperadore molto lieto e contento ne fu: e scriuendo senza piu aspetto vna lettera, lodò tutti i Romani, c' hauessero fatto elettione sì degna. Per la qual lettera similmente manifesto fu scorse, che non occorreua promettere premio veruno per la consecratione dell' eletto Pontefice, disiderandola il principe stesso, mosso non a richiesta de' suoi, ma per la concordia de' Romani: spetialmente affermando egli, che volena si rendessero alla chiesa Romana le cose toltele, non che leuarle nulla.*

146 *Poi datosi fine nel sabato alle consuete orationi, e vigilie, e limosine, il venerabile sacerdote fu condotto la domenica (si come vsanza è) alla chiesa del Principe degli Apostoli, accompagnandolo gran popolo, e quini consecrato adì XI. di dicembre per li reuerendissimi vescoui Pietro* Gauense, Leone di Selua candida, e Donato Ostiense; peroche il vescouo d' Albano hauea firmato i suoi dì, e Formoso vescouo di Porto era stato mandato dal beatissimo Papa Niccolò a predicare in Bulgaria.

147 *E alla messa del nouello Pontefice vi si tronò vna incredibil quantità di gente, sforzandosi tutti di ricenere di sua mano la sacra comunione; ed hebberla tra gli altri, dando la conueneuole sodisfattione, Teutgaudo orciuescouo di Treni, e Zaccaria vescouo d' Anagni, li quali priuati da Niccolò dell' vfficio sacerdotale erano stati insino a quel punto senza essa, e insieme Anastasio, che disposto gia da Leone, e da Benedetto Pontefici v'so era di communcarsi fra' laici.* Fin qui Anastasio Bibliotecario.

148 Ma che auuenne fra tante cose liete? Lamperto duca di Spoleto, come conta l'autore, entrato a foggia di tiranno in Roma, predò le chiese, e monasteri, e le ease; e diè licenza a' soldati di rapire fanciulle nobilissime dentro e fuori di Roma. Per li quali eccessi l'Imperadore lo priuò del ducato.

149. ec. Saputosi poi in Francia, che S. Niecolò di questa vita era trapassato, il Re Lotario scrisse tantosto ad Adriano vna lettera [a], il cui titolo è: *Sanctissimo & per beatissimo Hadriano summo Pontifici & vniuersali Papa, Lotarius diuina præueniente clementia Rex, æterna beatitudinis & præsentis prosperitatis pacem & gloriam.* Nella qual lettera si duole imprima, c' hauendn egli sottomessa la sua causa alla determinatione del morto Pontefice (ch' egli per la prudentia e santità loda molto) erano appo lui piu valute insidie de' suoi nimici, che la sua semplice difesa. Poi soggiugne, ch' egli hauea humilmente chiesto di meritare l'vdienza con gli accusatori suoi, venendo per ciò a Roma; ma che tal dimanda era stata sempre da sua santità rigittata. Appresso si rallegra con Adriano della sua promotione. Dopo questo afferma se esser disposto a porgere, a similianza de' suoi antenati, ogni aiuto e difesa al pontificato suo. Poscia soggiugne: *Noi chiamiamo in testimonio colui, che di tutte le cose è creatore, come non ha sopra la terra Re cattolico, nè principe Christiano, il quale nel disiderio d' esser diuoto della santità vostra, e prontanelle cose di vostro vtile ci passi. Nel resto, piacendo a Dio, che cessino gli scandali nati per opera de' nostri emuli ministri di satana, bramosi siamo oltre modo del vostro cospetto, e d' esser confortati, e fatti di buon cuore co' vostri santi colloquy, e di ricener la vostra benedittione,* ec. All' vltimo il Re si raccomanda alle sue orationi.

[a] *Accepit. tam anti. a Fabro cum alijs.*

154 Trouasi anche vna lettera [a] che 'l nouello Pontefice scrisse a Lotario (ed è la prima) nella quale si leggono tra l'altre l'infrascritte parole: *Noi, inclito Re, ammoniamo l'eccellenza tua, e confortiamoti con autorità apostolica, che rifiutati i mali consigli, e spregiate le mortifere persuasioni, in apri gli orecchi del tuo cuore al B. Pietro, il quale tiene le chiaui del cielo, e parla in noi; e che ponendo giu, e dilungando da te ogni animosità, e ogni mondano piacere, tu bramosamente odi noi, che predichiamo le cose, le quali colla giustitia, e colla rettitudine si conuengono; e con diuoto effetto tu le metti in opera, essendo scritto* [b]: *Estote factores verbi, & non auditores tantum.* Perche tu ti studia di riceuere con riuerenza e sincerità l'ammonimẽto, e la correttione della sede Apostolica.

[b] Iacob. 1.

155 *Adunque due cose illecite si sono da te commesse, alle quali Papa Niccolò nostro anteceſſore di pia memoria cercò di rimedio dare colla censura canonica, ciocadire in diuortio con Teutperga tua vera moglie, e l'adulterio coll'impudica Valdrada; ilche non solamente per ogni legge diuina riprouato e condennato è, ma vietato ancora dalle mondane. Delle quali cose noi non scriueremmo di nouo, se non sapessimo, che voi senza alcun dubbio hauete trauiato altra volta dal diritto sentiero della giustitia, e ricaduto siete. E certo l'illustrissima Reina Teutperga vostra consorte, venendo a' liminari de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, ha cercato di vedere la nostra faccia, e d' esporci di propria bocca la cagione della necessità sua. La qual Reina essendo stata ricenuta da noi, e da tutta la nostra chiesa co 'l douuto honore, disse di volersi separar da voi per certa sua infermità corporale, e peroche non era stata auanti per legittimo matrimonio a voi giunta, e mettere in abbandono per amor di Dio la dignità e la gloria del secolo, e sottoporre al soaue giogo di Christo il collo del cuor suo. Le quali cose vdite, e ripensate diligentemente, non poco ci turbammo, ch' ella ciò procurasse, dicendo il Signore: A Deo iungitur mulier viro; ed* essendo anche scritto [c]: *Quod Deus coniunxit, homo non separet. E conciosiacosache ella sni corporis, secondo che insegna l'Apostolo, potestatem non habeat, ma l'habbiate voi, ch' ella e per volontà di Dio legata con matrimonial legge: al cui disiderio, auuegnache ella questo richiedesse supplicheuolmente di consentimento vostro, non habbiamo sodisfatto, ma comandato bene, ch' ella ritorni a voi, e custodisca illese le ragioni del santo matrimonio.*

[c] Gen. 1.

156 *Sopra le cose, per le quali Teutperga cerca di separarsi da voi, non ci è parnto conueneuole proferire così improuiso sentenza diffinitiua senza il consiglio di molti fratelli nostri, e senza diligentissima esaminatione,* ec. Soggiugne come haurebbe ciò fatto in vn sinodo, che s' era messo in cuore di fare, tanto per questa, quanto per piu altre cause ecclesiastiche; e conforta Lotario a ricenere in questo interuallo, e trattare con ogni benignità la nobilissima Reina.

157 Per simil modo ordinò Adriano con sue lettere a Hincmaro arcinescouo di Rens, che desse opera a fare, che Lotario, mandando via Valdrada, si liberasse da ogni sospitione di colpa. Il che Hincmaro medesimo per dusse prontamente a effetto, scriuendo a quel principe [d].

[d] Frodoard. l. 3. c. 20.

158 Nè lasciamo di dire, che 'l santo Padre, a conuincere di menzogna alcuni, li quali andauano dicendo, ch' egli annullaua le cose fatte da Papa Niccolò, scrisse di nuouo a Hincmaro protestando [e] se insistere ne' vestigi di Benedetto e di Niccolò suoi predecessori, e di stare alle lor determinationi, ammonendo, che non acconsentisse a nouità veruna, e significandogli, come Valdrada era stata scomunicata. Or' hauendo Lotario per tutte queste cose compreso, esser'inflessibile l'animo d'Adriano come

[e] Id. ibid.

[a] *Ex in cod. Treu.*

Cadense.

come era ſtato quello del ſanto anteceſſore di lui, ſi propoſe nell'animo d'ingannarlo (ma in proprio danno) con ſimulatione; e ſi ſi miſe in concio di venire a Roma, delche c'prima auuisò, come hauete vdito, Adriano Pontefice.

159 *Riſpoſegli'l Papa*, dice Reginone, *che la ſede di San Pietro era ſempre preſta e apparecchiata a riceuere la condegna ſodisfattione: diche ſe ſapea eſſere innocente, douea rappreſentarſi dauanti alla ſede ſteſſa con ogni fidanza a riceuere la chieſta benedittione; e ſe colpeuole, ma dolente era del commeſſo fallo, tanto ei peruiſſe a ricuere gli opportuni rimedi della penitẽza.* Così Reginone della riſpoſta di Papa Adriano, che non ſeguitò in queſte coſe l'eſempio del ſuo predeceſſore; il quale, sì come vedemmo, gliel'hauea vietato, peroche s'era auuednto, che Lotario colle ſue ciance e finte impromeſſe deludeua la maeſtà della ſede Apoſtolica: onde ſua ſantità l'hauea riputato indegno d'eſſer riceuuto da eſſa, oue non haueſſe in prima vbbidito a'comandamenti della ſanta ſede. Adriano adunque o per ciò, e sì ancora perche ammiſe; come habbiamo veduto, gli ſcomunicati da Niccolò, a' quali per altro non ſi hauea da dare la comunione fino alla morte, ſi traſſe addoſſo lo ſdegno di tutti i buoni, e maſſimamente degli otientali dimoranti in Roma, trouandoſi quì huomini ſantiſſimi, ſcelti da tutte le ſedi patriarcali con vfficio d'apocriſari, oltre alla moltitudine innumerabili di quelli, che per cagione di Fotio riparatis'erano nella città ſteſſa, diuotiſſimi tutti di S. Niccolò Papa, le cui preclare virtù e fatti mirabili hauean da vicino rimirato; onde s'alienarono grandemente coll'animo da Adriano, non ſenza pericolo di ſciſma.

DI CHRISTO
Anno 868.

Indit. 1. Di Adriano II.PP. 1. Di Lodovico II. 13. e Basilio Macedone 2. Impp.

1. 2 BAſilio Imperadore [a] fa ſuo collega nell'imperio Coſtantino ſuo figliuolo; e Papa Adriano proſeguiſce le coſe cominciate dal ſuo anteceſſore: e primamente manda a' Bulgari la legatione di Domenico, e di Grimoaldo veſcoui, gia da S. Niccolò deſtinatiui, sì come narra Anaſtaſio.

[a] *Oth. ſyn. Act. 8. in princ.*

3. ec. Oltre a ciò Adriano a richieſta di Lodouico Imperadore, aſſoluè la detta Valdrada, la quale ſembiante faceua d'eſſerſi pentita de' ſuoi falli [b], ammonendola al bene con vna ſua lettera. Or per queſto, e per quel che s'è di ſopra riferito degli ſcomunicati ammeſſi da Adriano alla comunione, *ſi diuulgò da molti*, dice Anaſtaſio, *che'l nuouo Pontefice annullar voleſſe gli atti di Niccolò ſuo predeceſſore. Perche i veſcoui di tutti i paeſi occidentali ſcriuendo ſolenni e honoreuoli lettere, rammentauano del continuo al ſommo Pontefice la religioſa memoria del medeſimo Niccolò, degna d'eſſere da tutti venerata: ed eſſendoſi per tal cagione alcuni ſerui di Dio Greci, e d'altre nationi, li quali in Roma lor dimoro faceuano, ritirati occultamente dal collegio del ſantiſſimo Adriano Papa, egli gl'inuitò la ſeſta feria della ſettuageſima a conuito ſeconda l'vſato coſtume, ma in maggior numero dell'ordinario, e con eſempio di molta humiltà diede a tutti l'acqua alle mani, e poſe le viuande in tauola, e poſe da bere. E (che ſapea non hauer fatto verun'altro Pontefice ne' tempi andati) affineche piu volentieri ſi mettеſſero a deſinare, ſi poſe a tauola con eſſo loro. E lodando Iddio con e antici ſpirituali, che aſſiduamente vi riſonauano, quindi ſi leuò, e gittoſſi in terra nel coſpetto di tutti, dicendo: Pregoui, e ſupplicheuolmente vi chieggio, o padri, fratelli, e figliuoli, che facciate oratione per la Chieſa cattolica, e p'l Chriſtianiſſimo noſtro figliuolo Lodouico Imperadore Auguſto, che voglia ſottomettere al dominio di lui la natione de' Saracini per noſtra perpetua pace. Anche orate per me fragile e debole, accioche Chriſto gratia e vertù mi dia di ſantamente gouernare tanta moltitudine della ſua Chieſa, il qual Signore commiſe al B. Pietro Apoſtolo, che reggeſſe tutti quelli, che egli col ſuo pretioſo ſangue ricomperò.*

[b] *Extat in cod. Nicol. Fabri.*

8 *E riſpondendo eſſi a gran voce, che anzi egli douea por-*

ger preghiere per loro, eſſendo piu accetto a Dio; il Pontefice così ricominciò con lagrime: Perche il pregare per li buoni è vn ringratiare il donatore d'ogni bene; io domando, che hauendo voi memoria nelle voſtre orationi del ſantiſſimo e cattolico Papa Niccolò, padre e predeceſſor mio, rendiate gratie alla diuina bontà, che moſſaſi a compaſſione della ſua Chieſa, l'habbia eletto a rimedio de' mali dal mondo. Le quali parole non sì toſto hebbero vdite que' ſerui del Signore, cioè i Geroſolimitani, e gli Antiocheni, e gli Aleſſandrini, e' Coſtantinopolitani, alcuni de' quali ambaſciadori erano de' principi del mondo, che in ſubita marauiglia venuti, e quaſi attoniti a chiariſſima voce diſſero: Deo gratias, Deo gratias, il quale ha dato per capo della ſua Chieſa te, che ſai al tuo predeceſſore tanta riuerenza hauere. Deo gratias, Deo gratias, il quale non ha poſto nella ſede del ſuo Apoſtolo vn Papa apoſtatico; il quale collocato ha i fondamenti della ſua caſa non in ſu l'arene, ma ſopra la fermiſſima pietra; il quale t'ha fatto ſuccedere al ſantiſſimo Papa Niccolò, e mantenere i decreti di lui. Ceſſi adunque l'inuidia, e la fallace fama pur ceſſi. E così gridarono tre volte: Al noſtro ſignore Adriano eletto da Dio ſommo Pontefice e Papa vniuerſale, vita lunga.

9 *Dopo queſto imponendo il ſommo Pontefice col cenno della mano ſilentio, intonò: Al reuerendiſſimo, ſantiſſimo, e cattolico don Niccolò, deſtinato da Dio ſommo Pontefice e Papa vniuerſale, ſempiterna memoria: il che ſi diſſe tre volte; Al nuouo Elia vita e gloria perpetua: ſimilmente tre fiate ſi diſſe: Al nuouo Finees, che meritagli ornamenti dell'eterno ſacerdotio, eterna ſalute: ſi diſſe ben tre volte, e altrettante: A ſeguaci ſuoi pace, e gratia.* Fin quì Anaſtaſio. In tal guiſa giudicò il ſantiſſimo Pontefice, douerſi ſodisfare a' cattolici orientali, a toglier via la falſa opinione, ch'egli annullar voleſſe le coſe fatte da Niccolò.

10. ec. Quel che Adriano promiſe con parole, oſſeruò in effetto, e publicò con vna ſua lettera [a] ſcritta queſto anno adì 11. di febraio al ſinodo Trecenſe, dal quale era ſtata mandata vna legatione con lettere a Niccolò: che hauendo i veſcoui legati trouato lui eſſer paſſato all'altra vita, le porſero ad Adriano, il quale confermò ciò, che vi ſi era ſtabilito intorno al tornare nel priſtino ſtato Vlfado veſcouo di Bourges (a cui anche concedette il palio) e gli altri cherici.

[a] *Habetur inter cod. Nic. Fabr.*

14. ec. Poi dopo dieci giorni egli ſcriſſe a Lodouico Re d'Alamagna, confortandolo a conſeruare la pace, e maraniglioſamente lodando la pietà di Lodouico Imperadore, e la ſua prodezza in fatti d'arme, e nel vincere a ſommo beneficio del Chriſtianeſimo i Saracini, alcuni de' quali ancora n'hauea recati alla ſanta fede; e ammoniſcelo, che non debba toccar niente di quel, che apparteneua al regno del medeſimo Imperadore, accioche impedita non fuſſe l'vtilità grande per lui fatta alla Chieſa, e a tutti i fedeli: *Senonche ſappiate, dice, che la mano della ſede Apoſtolica ſta forte con queſto puſſimo principe, e che le noſtre arme gli ſono poderoſiſſimo guarnimento.*

18. ec. Anche di que' dì, eſſendo venuto a Roma Attardo veſcouo di Nantes, il quale era ſtato ſpogliato da' Normandi della ſua chieſa, e da' Brittoni peſſimamente trattato, huomo di gran bontà e dottrina, Adriano il riceuè gratioſamente, e prouidelo, sì che haueſſe con che poterſi ſoſtentare, procurandogli vn'altro veſcouado, e adornollo del palio, per tal conuenente, che l'vſaſſe, quando haueſſe rihauuto quello, e che tal priuilegio non s'intendeſſe conceduto in perpetuo alla chieſa, che toccata gli fuſſe, ma alla ſola ſua perſona; e di ciò ſua ſantità ne ſcriſſe a' veſcoui del ſinodo di Soiſſons, e al Re Carlo (che gliel' hauea raccomandato con ſue lettere) altamente lodando Attardo, perciocche hauea ſouente confeſſato Chriſto fra' barbari, e patito eſilij, e vincoli, e prigionie, e martorij.

26. ec. Mentre il ſantiſſimo Pontefice, ſcriuendo a Carlo, fauella del palio, che concedeua a quel gran prelato, dice le ſeguenti parole, le quali ben dichiarano la ſua benignità: *Noi ſtimiamo indegna coſa, che alcuno ſi ſecoſti tribolato alla ſede Apoſtolica, oue ſi ſouuiene ſempre a' cattolici, e non parta conſolato, maſſimamente narrandoſi nelle ſtorie, che vn principe Romano, quantunque l'animo ſuo rimoto fuſſe dalla fede di Chriſto, diſſe, che ninno douea meſto partire dall'imperadore.*

33 E qui non è da lasciare in dimenticanza, come alla partenza di Attardo da Roma, Anastasio Bibliotecario mandò per esso vna sua lettera a Hincmaro vescouo di Reno, e insieme delle sacre reliquie: e Hincmaro, poiche l'hebbe riceuute, gli rispose, mandandogli alcuni piccioli presenti. E per così fatte scambieuoli cortesie nacque tra loro intrinseca amistà. Al quale intendimento Frodoardo [a] fauellando della lettera d'Hincmaro così dice: *Egli scrisse ad Anastasio venerabile abbate e Bibliotecario della chiesa Romana, ringratiandolo delle santissime benedittioni a se da lui mandate per Attardo vescouo, e mandando all'abbate stesso alcuni presenti, e certi suoi trattatelli.*

[a] *Lib. 3. c. 23.*

34 Intanto saputo Basilio Imperadore, che Adriano era stato sustituito in luogo di Papa Niccolò, gli mandò vn' ambasciadore, il qual fu Eutimio spatario, essendo giunto questo anno ancora l'altra legatione, inuiata l'anno precedente dal medesimo principe, e da Ignatio a San Niccolò, della quale dice Anastasio: *Basilio nuouo Imperadore mandò a Roma con Basilio suo spatario, legati di amendue le parti, cioè d'Ignatio patriarca, e di Fotio neofito, acciochè dispatassero in presenza del sommo Pontefice, e giustificassero le ragioni di Fotio, ouero lui perpetuamente condennassero. Ma per diuino giudicio auuenne, che la parte sua fu sommersa dal mare, e quella d'Ignatio coll'ambasciadore imperiale campò.* Fin qui Anastasio; il quale nel preambulo istorico, ch' e' fece sopra l'ottauo sinodo, trattando di queste cose, e contando la sommersione del legno degli huomini di Fotio, lasciò scritto: *Ma Pietro metropolitano Sardense, mandato co' compagni da Fotio contra Ignatio, quantunque condotto fosse sopra vna nuoua naue, ch'egli s'era scelta a modo suo, ruppe in mare, e morissi; patendo meritamente il rompimento della sua naue, colui c'haueua rotta la naue di Christo, che è la Chiesa.* Così l'autore, il qual' anche in Adriano dice ciò che segue: *Niuno della parte di Fotio neofito si salvò, se nonse Metodio monaco, il quale fu in pena della sua perfidia scomunicato.*

35 *Ma Basilio ambasciadore del principe, e Giouanni metropolitano di Cesarea di Cappadocia, mandati a Niccolò hanno lamentemente fatta presentazione a questo santissimo Papa Adriano sedente, secondo l'vsanza della santa sede Apostolica, co' vescoui, e co' principali nel segretario di Santa Maria maggiore, e offersergli i doni colle lettere. E poche riceute furono, grate rendettero alla chiesa Romana per opera della quale la Costantinopolitana era stata liberata dalla scisma, e dopo innumerabili laudi dissero: Il diuotissimo Basilio Imperadore vostro figliuolo, e Ignatio patriarca messa (la vostra mercè) nel suo vescouado, hauendo scacciato coll'autorità di questa sede Fotio occupatore di quel trono, troarono nell'archiuio di lui vn libro ripieno di menzogne, compilato contra la santa chiesa Romana, e contra il santissimo Papa Niccolò, e bollatolo l'hanno, come contagioso, ributtato dalla città loro, e mandatolo a voi, si come a supremo capo, cui Christo ha dato podestà di legare e di sciorre in cielo e in terra. E preghiamoui, che a grado vi sia di riceuerlo, e di considerarlo, e di fare a tutti manifesto ciò, che della Chiesa di Dio s'habbia a tenere di questo ladroneccio fatto di furto per Fotio sotto titolo di concilio.*

36 *Rispose il Pontefice: Fotio, non hauendo autorità di veruna maniera, ha potuto per auuentura precipitare la sua eccentia: ma come ha potuto essere giudice colui, il quale è stato due volte giudicato, e condennato dalla sede Apostolica? E perche egli è stato ardito di garrire, più falsità proferendo contra il nostro Pontefice Niccolò, e secondo che si legge scritta:* [b] *Os suum in cælum posuit, & lingua sua vt in terram pertransiret, erexit; noi contenti siamo, che 'l libro del conciliabolo di lui essammata sia; onde l'autore di esso, e 'l fabbricatore della menzogna, e l'inuentore d'empie opinioni la terza fiata pur giudicato sia.*

[b] *Psal. 72.*

37 *Vscito fuori il metropolitano col libro il gittò precipitosamente in terra, dicendogli: Tu già maledetto in Costantinopoli, sij maledetto anche in Roma. Il menzognere Fotio, ministro di satana, nuouo Simone ti compilò; e 'l verace Niccolò, ministro di Christo, e nuouo Pietro ti condennò. E 'l prenominato spatario, percotendo con vn calcio, e colla spada il libro medesimo, aggiunse: Io credo certo, che 'l diauolo in questo trattatello dimori, ruttandoni pe' l suo complice Fotio le cose, che egli non può per se stesso proferire: imperche contiene falsissimamente anche la sottoscrittione di Basilio nostro Imperadore dopo quella di Michele, la quale, essendo colui vbriaca, Fotio gli fece scriuere di notte. E per verità, che tal sottoscrittione non sia di Basilio, il restituimento della fede fatto a Ignatio lo dimostra chiara, e noi (oue così vi piacerà) giurando il raffermeremo. Senzache non si sarà potuto rimanere di mendacemente porre ne' sanctorum commenti il nome di Basilio solo, stato sempremai cattolico, colui, il quale falsando i caratteri arditosi, con alcuni pochi seguaci suoi, di scriuere i nomi di molti vescoui assenti, ec.*

38. ec. *All' hora il santo Pontefice determinò, che 'l predetto libro si douesse essaminare da huomini scientiati e sperti in amendue le lingue, e poi che tutte le cose in esso contenute si facessero manifeste fedelmente nel futuro sinodo. E come fu con più studiato inuoluto, il venerabil Papa connocò di comune consentimento di tutti il sacro concilio a San Pietro in difesa della sua chiesa, e del suo antecessore. E vditasi in prima la verità del fatto da' legati di Costantinopoli, e leggendo le lettere del predecessor suo, tolse via ogni sospitione, che si fusse di lui potuta prendere. Quindi diè la terza volta sentenza di scomunicatione contra Fotio e 'l suo conciliabolo, e' complici suoi. E all'vltimo, poscia che quella confermata fu colle sottoscrittioni degli altri, fece calpestare da tutti auanti le porte de' gradi il pessimo libro, e arderlo. E anzi che hauresti creduto, che fusse quasi mezo bruciato, si vide consumato tutto, gittando in quella grande puzza come di pece. E la doue il fuoco per l'diluuio dell' acqua si douea naturalmente spegnere, la fiamma s'auualorò, come se la pioua fusse stata gacciole d'olio: e lo stupore del miracolo costrinse tutti, tanto Latini, quanto Greci a dare molte laudi a Dio, e anche a Niccolò santissimo Papa, e a Adriano sommo Pontefice.* Insino a questo punto Anastasio, aggiugnendo nel sopradetto preambulo, essersi ordinato in questo concilio, che si facesse il simigliante in Costantinopoli degli scritti di Fotio, trouandouisene.

44. ec. Ma che fa in questo mezo spatio il malnagissimo huomo? Accusa l'infedelta degli amici, e lamentasi, come se egli patisse ingiustamente, e se fosse stato diposto non già dall' altrui, ma dal proprio trono. E così leggiamo, lui essersi doluto di Giouanni patritio sacellario, il quale molto inoanzi era nella corte di Basilio Imperadore, e potentissimo, a cui Fotio scrisse vna lettera con istile laconico, ma pugnente [A]. Macanimigliossi Giouanni di tanto ardire, e rispostogli riprendendo la sua audacia, e repetendo la superbia, e gittandogli al volto la temerità, percioche essendo eunuco, in vece di stare a lauorare colle donne insieme, s'era andato a mettere nel trono della chiesa Costantinopolitana. Ma non per questo Fotio s'acchetò, anzi riscriuendogli lo ripigliò di tirannia. E qui non lasciamo di dire, che colla lettera di Giouanni si conuince Fotio essere stato vno di quella maniera d'eunuchi, cui vietato è l'essere promossi a' vescouadi, della quale si tratta in vn canone del concilio Niceno. [B] E basti insino qui di Fotio.

[A] *Exilibus & aliis operibus. Sfortian. quas vide Lat. nouis Pet. Morinus.*

48 Questo anno del mese di luglio Lotario Re di Francia venne a Roma, hauutane licentia da Adriano, si come veduto si è: *Dal quale*, dice Reginone, *fu accolto a molto honore. Poi il Pontefice lo dimandò, s'hauesse messe in opera le ammonitioni di Niccolò pio padre, e inuiolabilmente osseruato il giuramento prestatogli. E Lotario ingannato da colui, di cui si legge* [c]: *In veritate non stetit; e anche* [d]: *Mendax est & pater eius; rispose se hauerle per modo seruate, come se gli fussero state dal cielo ingiunte. E testimonando le medesime cose tutti i principi e baroni seco venuti, ed trouandosi alcuno, che osato fusse d'opporgli, il Papa vniuersale soggiunse: Or se le vostre testimonianze vere sono, noi molto gratie rendiamo a Dio. Resta, carissimo figliuolo, che tu' accosti alla confessione di San Pietro. Quini noi sacrificheremo per la tua salute non tanto del corpo quanto dell' anima l'hostia diuina, della quale conuiene, che tu partecipi con noi; affinche in questa guisa meriti d'essere incorporato co' membri di Christo da' quali separata paresti.*

[c] *Ioan. 8.*
[d] *Ibid.*

49 *Adunque il sommo Pontefice, poiche fornita hebbe la messa solenne, inuitò il Re alla mensa di Christo, e preso nelle mani il santissimo corpo, così gli parla: Se tu se' in verità.*

verità innocente dell'adulterio vietatoti da Niccolò, e fermo proponimento hai di più non peccare con Valdrada; accostati con fidanza, e riceui il sacramento della eterna salute, il quale ti gioverà per la remissione delle tue colpe. Ma se la coscienza ti rimorde di peccato mortale, nè hai animo di pentirti, nol pigliare, acciochè cagione non ti sia di rouina, e di condennagione.

1 Cor. 11. 50 Accecato il misero s'accostò, e prese la comunione, non temendo la spauentosa sentenza dell'Apostolo [A]: *Qui manducat & bibit indigne, iudicium sibi manducat & bibit.* Dipoi il Pontefice riuoltosi a' seguaci e fauoratori del Re, offerse a ciascuno il santissimo Sacramento, così dicendo: *Se tu non hai acconsentito a Lotario tuo signore nell'adulterio, nè comunicato con Valdrada, o con altri scomunicati da questa sede Apostolica, il corpo e'l sangue del Saluatore ti giouì per la vita eterna. E chiunque, essendo colpeuole, fu ardito di comunicarsi, finì i suoi giorni primo che cominciasse l'anno seguente, e a fatica camparono la morte alcuni pochi, li quali si ritrassero dalla comunione. E Lotario vscito di Roma compreso fu da mal mortale; e come peruenne a Piacenza lasciò il regno e la vita adì VIII. d'agosto, e seguì tanto grande sterminio nel popolo del morto Re, che pareua fusse stato messo a terra il fiore, e la nobiltà di tutto il reame, non di pestilentia, ma con arme nimiche, la qual gente era a quel tempo per moda feconda, che pullulata a modo di folta biada i confini dell'imperio riempiuti hauea.* Fin quì la tragedia dello disauuenturato Re Lotario recitata da Reginone: il quale soggiugne, che nel medesimo tempo occorse in Italia la morte di Teutgaudo vescouo di Treui, di cui noi ragionammo di sopra.

51 Ed ecco il fine de' principi, li quali arditi sono di deluder Dio, e vanno fraudolentemente colla sede
a Iob 34. Apostolica, auuenendo loro, secondochè scritto è [B]: *Vidi eos, qui operantur iniquitatem, & seminant dolores, & metunt eos, flante Deo perisse, & spiritu iræ eius esse consumptos.*

Quanto a Teutgaudo arciuescouo di Treui, il quale fu tra gli altri questo anno tocco dalla diuina vendetta, dice così Giouanni diacono [C] testimonio di veduta: *Teutgaudo già vescouo Treuirense, ma da Papa Niccolò*
c Io. diac. in vit. Greg. l. 4. c. 94. 8 *deposto insieme con Guntario vescouo di Cologna dal sacerdotio, per liberalità di Adriano Pontefice hebbe stanze nel monastero di San Gregorio, il quale apparitogli nel sonno, gli mise addosso grandissimo spauento, acciochè mdi si leuasse. Ma Teutgaudo immaginando, che ciò vn semplice e vano sogno fusse, poiche orato hebbe, si tornò a dormire. E apparendogli il santo altra volta in habito pontificale, in questa guisa gli parlò: Non t'ho io detto, che tu il pie tragghi dal mio conuento, che nelle mie proprie case dedicai a Dio sotto l'inuocatione di S. Andrea Apostolo; non essendoti lecito, che diuenisse albergo di forestieri? E rispondendo egli se hauer hauuto licenza dal Pontefice d'alloggiarui, Gregorio rispose: E tu, che chiesta l'hai, ed egli che la ti ha conceduta, hauete fatto contra il voler di Dio, la cui giusta vendetta sopra te prestamente verrà.*

52 *Destatosi Teutgaudo tutto tremò di paura. Ma pure preso cuore, e fatta oratione, volea rendere il corpo al notturno riposo, quando sentì strepito di persone, che caminauano; al quale se egli impaurito fusse, non è da domandare. Fa sembiante di dormire; e in quella a lui annicinandosi San Gregorio, il quale tenea S. Andrea per la mano destra, disse a vn suddiacono, che gli andaua auanti col lume. Gastigalo; ed essendosi appresso ciò Teutgaudo posto a sedere in sul letto con gli occhi riserrati, Gregorio gli disse: Miraci; e soggiunse: Imperche tu ammonito la seconda volta non hai voluto alle mie parole credenza dare, io ti fo a sapere, che se non ti parti hoggi da questo mio monastero, la settimana seguente morrai con tutti i tuoi sicuramente; ladone quinci mouendoti sarai liberato da questa momentanea sentenza: ma nè tu, nè alcuno di quelli, che in questo luogo teco dimorano, ritornerà alla patria. Leuossi Teutgaudo senza più stare di letta, e publicò la visione in prima a' suoi, poi a' monaci del conuento, e all' vltimo a tutti quelli che potè: nè potendo egli ottenere così prestamente dal Pontefice altro hospitio, sto nella Sabina passò l' istesso anno con tutti i suoi di questa vita.* Infino quì Giouanni diacono del fine di Teutgaudo, ilquale tuttoche Adriano gli perdonasse, pure Iddio volle, che pagasse nella presente vita la pena della sua contumacia.

53. ec. Intanto il Pontefice sapura la morte di Lotario, acciochè l'heredità, laquale toccaua a Lodouico Augusto fratello suo, da Carlo Caluo, o da Lodouico suoi zii occupata non fosse, scrisse vna lettera a' principi del regno del detto Lotario, confortandogli a esser fedeli all' Imperadore, a cui s'apparteneua per legittima successione quel reame, e minacciando di scomunicarli, oue hanesser fatto altramente. Ma i baroni disubbidenti al santo Padre, ribellandosi da Lodouico Imperadore aderirono a Carlo Caluo. Perche conuenne a sua santità di molto gridato per lettere contra gli occupatori del regno stesso.

DI CHRISTO
Anno 869.

DI ADRIANO II. PP. 2. DI LODOVICO II. 14. e DI BASILIO MACEDONE 3. IMPP. Indit. 2.

1 PAPa Adriano manda (dice Anastasio [A]) suoi legati a Costantinopoli per celebrarui vn concilio generale, e furono i medesimi che Niccolò Romano Pontefice destinati hauea, cioè Donato vescouo Ostiense, e Marino diacono della sede Apostolica, a' quali Adriano aggiunse Stefano vescouo di Nepi, dando loro la commessione scritta, che commonitorio si chiamaua, e ordinando, che vnitamente con Ignatio metteſſero rimedio a' disordini della chiesa di Costantinopoli, restituendo colla debita sodisfattione a quelli, che s' erano già separati da Metodio e da Ignatio, le chiese loro, e comunicassero co' Fotiani, dando eglino loro l' istesso, anzi maggiore sodisfacimento: ma li tenessero lontani dall'vfficio sacerdotale fino alla sentenza della sede Apostolica, osseruandosi il giudicio fatto dal santissimo Papa Niccolò. A In Adr.

2. ec. Conseruasi la lettera, che Adriano scrisse a Basilio Imperadore sopra il sinodo da celebrarsi, e mandogli per li detti legati; nella quale oltre all' altre cose approua ciò, che'l medesimo principe fatto hauea intorno di Fotio e d'Ignatio, cacciando l'vno dalla occupata sede, e rendendola all'altro, che era il legittimo patriarca.

11 Leuatisi adunque di Roma i legati apostolici presero viaggio verso Costantinopoli insieme con quelli, ch' erano già stati mandati da' detti Basilio e Ignatio. Or come eglino accolti fossero, si narra appresso Anastasio nell' infrascritto modo: *Peruennero dopo piu disagi a Tessalonica, e Basilio Imperadore vi mandò Eustachio spatario candidato ad incontrare e salutare da sua parte i legati della chiesa Romana; il quale Eustachio li condusse con molto honore a Sillabria: oue furono riceuuti da Sisinnio protospatario imperiale, e da Teognosto Egumeno patriarcale (questi s'era affaticato assai in Roma appresso Papa Niccolò pe'l rinterramento d'Ignatio) con quaranta caualli della stalla dell'Imperadore, e con molta argenteria per l'apparato della mensa, e giunsero in giorno di sabato a Castro rotondo: e la domenica, che era il quintodecimo dì di settembre, correndo l'inditione terza,* cominciata nel principio del mese, secondo l'vsato modo de' Greci, *montando ciascuno sopra vn cauallo con sella dorata, incontrati da tutti i collegi e ordini palatini, cioe adire degli spatari, e de' candidati, e degli stratori, e de' mandatori, e del chericato collo pianeta, vengono alla porta aurea. E quini salutati da Paolo custode de' libri, e da Giuseppe custode de' vasi, e da Basilio sacellario, se ne vanno solennemente vestiti di veste ecclesiastiche a Costantinopoli co' fincelli del patriarca; e'l popolo tutto si segue con candele e lampane accese: e dismontati al palagio d'Irena sono riceuuti honoreuolmente nella casa detta Magnaura da Giouanni segretario, e da Strategio, amendue spatari candidati, e diputati a' seruigi loro.*

12 *Dapoi l'Imperadore mandò a essi tutti gli ordini palatini, li quali, andando auanti, rappresentarono i legati al principe. Ed egli si leuò disubito in pie, e prendendo di man loro le lettere apostoliche, le bacia. Appresso questo li domanda dello stato della chiesa Romana, e della salute d'Adriano som-*

mo Pontefice, e del chericato, e del senato; e poiche gli ha caramente baciati, li lascia andare a Ignatio patriarca a recargli il comandamento apostolico.

Tornando poscia i legati il giorno seguente all'Imperadore, egli fauello loro in questa guisa: La santa chiesa Romana madre di tutte le chiese di Dio, essendo capo d'essa il santissimo Niccolò Papa vniuersale, ha molto ben proueduto alla Costantinopolitana, lacerata per l'ambitione del maluagissimo Fotio, come manifestolo fanno le lettere dell'istesso Pontefice, coll'autorità delle quali Ignatio nostro padre qui presente è stato tornato (la Dio mercè) non hauolto, nella propria fede, donde i Fotiani l'hauean con violenza difeacciato. Perlaqualcosa noi con tutti i patriarchi, e metropolitani, e vescoui orientali, c'habbiamo per lo spatio di due anni aspettato la censura della chiesa Romana nostra santa madre, chiediamo hora per amor del Signore, che l'negotio di Dio si faccia vtilmente, togliendosene coll'autorità del vostro sacro collegio gli scandali cagionati da Fotio, rimettendosi in questa chiesa la bramata vnione e pace, secondo il decreto di Niccolò santissimo Papa.

Risposero i legati: Perciò noi siamo stati mandati, e venuti siamo: ma per la diliberatione del nostro sinodo non ci è lecito riceuere i vostri orientali, se non poiche elli hauranno data la conueneuole sodisfattione, porgendone il libello, la forma del quale noi habbiamo presa dallo scrigno della fede Apostolica.

13. 14 *Disse l'Imperadore e'l patriarca: Affermando voi questo del libello, ilche ci vien nuouo, egli è necessario, che noi veggiamo il suo tenore. Ed essi il diedero fuori senza dimora, e fu recato di Latino in Greco.* Fin qui l'autore. Ot essendo stati i legati della fede Apostolica con tanta benignità, e si honoreuolmente riceuuti, cominciarono a far l'apparecchiamento per l'ottauo sinodo, e diedergli principio (come si dice negli atti, che furono messi in nota diligentemente, e conseruati) adi v. d'ottobre, la seria quarta nella chiesa di S. Sofia, doue furono esposti il legno della santa croce, e'vangeli. Quanto alle persone; oltre a'legati della fede Apostolica, e a Ignatio patriarca, vi furono quelli, che teneuano il luogo de'patriarchi d'Antiochia, e di Gerusalem, e l'Imperadore insieme con molti patritij. Poi sedendo essi, furono fatti entrare i vescoui gloriosi consiglieri, li quali non haueano mai abbandonato Ignatio, ma ben per lui sostenuti molti mali, ed erano dodici solamente: perche si ritrae quanto miserabile fusse lo stato della chiesa orientale, oue tutti gli altri vescoui giaceuano contaminati per l'abbominenole comunioe di Fotio. Ma annouerandosi quelli, cui pentimento venne delle non ben fatte cose, e fottoscrissono al sinodo, si pongano nel fine cento due vescoui. Così Niceta.

15. ec. Appresso furono richiesti i legati della fede Apostolica, che si douessero contentare di mostrare l'ordine di chi li mandana. Alla qual petitione e'rispofero di non hauer trouato, che ciò si facesse in alcun sinodo vniuersale co' vicari del Papa. Ma soggiugnendo Baane patritio giudice conoscitore nel sinodo, che'l dimandaua, non per vergogna fare al trono apostolico, ma perche erano gia stati ingannati da' due legati Rodoaldo e Zaccaria, tenendo quelli comandamento d'vna cosa, e recandone a effetto vn'altra, porsero le lettere di Papa Adriano scritte all'Imperadore, le quali conteneuano la commessione data loro, e l'esserfi prima in Latino, come staua no, da Marino diacono della fede Apostolica e vno de'legati, e tradotte poscia da vn'interprete reale si lessero in Greco: e come lette furono, Ignatio, e'vescoui laudi dicdero a Dio per tanto beneficio fatto dal Romano Pontefice. Dipoi i legati apostolici fecero leggere le lettere de'due patriarchi orientali, vacando la fede Antiochena.

18. ec. Quindi si recitò il libello, che doueano sottoscrinere tutti gli scismatici, che voleuano esser riceuuti nella Chiesa, offerendolo al Papa, o in suo luogo a'legati suoi. Nel quale s'anatematizzauano tutte l'heresie, e Fotio, e confermauansi i sinodi celebrati contra di lui da Niccolò, e da Adriano sommi Pontefici, e la sofcritione era questa: *Ego.... episcopus sanctæ ecclesiæ... huic professionis meæ libello facto à me, beatissimo Hadriano summo Pontifici & vniuersali Papæ subscripsi; & testes, qui subscriberent rogaui.*

22 Fecesi quello libello, e mandossi da Niccolò Papa a Costantinopoli a rimedio de'caduti. Ma perche all'hora, sedendo Fotio, riceuuto non fu, il rimandò al presente Adriano. Nè pure i vescoui, ma etiandio gli altri facerdoti, e'chierici, e'monaci furon riceuuti mediante tal libello e foscrittione, come Anastasio Bibliotecario, il quale vi si trouò, notò nella margine della Latina traslatione dell'istesso ottauo sinodo da fe fatta.

Letcosi il libello, e richiestasi intorno ad esso la sentenza del sinodo, tutti a vna voce il lodarono, e approuaronlo. Anche si recitò la determinatione de'legati delle chiese Antiochena e Gerosolimitana, che fecero in Costantinopoli, mentre, poiche hebbero aspettato quelli di Roma, come dice Anastasio, vn'anno intero, nè comparendo essi, e'si mettessero in concio di partire. La qual diffinitione non contenneua altro, seuonche s'vbbidisse in tutto a' decreti di Papa Niccolò. Appresso domandarti gl'istessi legati per qual cagione, venuti a Costantinopoli, non fossero iti a trouar Fotio, ma trattato l'hauessero come effecrabile; risposero, e protnarono di sapere a certo, lui non mai essere stato riceuuto da alcuna fede patriarcale, ma ben condannato dal Romano Pontefice. Colla qual risposta fu di falsità conuinto il concilubolo fatto per addietro contra Papa Niccolò da Fotio, iliquale mentendo hauea detto, che vi erano stati, e hauean fottoscritto i legati de'patriarchi di leuante: e con questo dopo i lieti applausi, che si soleano fare ne'sinodi, fu posto fine alla prima attione.

23 Adi VII. d'ottobre si raunarono i padri, co' medesimi sacri riti, nel luogo del sinodo; e saputo, che stauano fuori della porta assai vescoui, liquali, essendo gia stati ordinati da San Metodio, o da Ignatio, haueano seguitato Fotio, li fecero entrare, e ordinarono, che si leggesse il libello da essi offerto, nel principio del quale parlando di Fotio formarono tutti dolenti queste parole: *Egli era huomo doppio e bugiardo, e proponendo sempre cose buone, veniua poi alle cattiue: egli tanto potente per ingannare e vincere, che mai non è stato in alcun tempo tra' viuenti così fatta persona, nè sia mai. E tale essendo egli gabbati ci ha.* Così i vescoui; aggiugnendo innumerabili altre cose in detestatione di lui, simile al demonio.

24 Dimandari poscia fe voleuano dare al sinodo i libelli proposti dalla chiesa Romana, prontamente affentirono: e quelli collocati furono sopra il legno della santa croce, e sopra li quattro sacri vangeli; onde prendeudogli i medesimi vescoui, e porgendoglia Ignatio patriarca loro, egli di consentimento del sinodo, imposti loro i soprahumerali nella Chiesa li riceuette. Somigliantemente il santo patriarca riconciliò i preti, e'diaconi penitenti, rendendo loro l'ecclesiastiche stole, e dopo i preti, e'diaconi in vltimo luogo i suddiaconi parimente penitenti. Supplicarono tutti nel loro libello d'essere ammessi per l'intercessione della Madre di Dio, e de'SS. Apostoli, e del santissimo e beatissimo Papa Niccolò. Così, tosto dopo la sua morte, il veneramo gli orientali come santo, riceuuto da Dio in cielo tra' beati.

25 Giudicaronsi tutti dal sacro sinodo degni di perdonanza, sì veramente, che douessero alcuna penitentia fare, cioera, che quelli, li quali vsi erano di mangiare carne, s'astenessero da essa, e dal cacio, e dalle voua; e gli altri, che non la mangiano, s'astenessero anche dal pesce il mercoledì, e'l venerdì, e mangiassero leguini, ed herbaggi con olio, e beuessero poco vino, e ogni di douessero fare cinquanta genuflessioni, e dire cento volte *Kyrie eleison*; e altrettante: *Domine peccaui*; e anche: *Domine ignosce mihi peccatori*; e recitare i salmi sesto, e trentesimo settimo. Queste cose doueano osseruare fino al natale, auanti il qual tempo non potessero minittrare, ne far'attione alcuna facerdotale. E colle confuete voci alte e gioiose fu posto termine alla seconda attione.

26 La terza si celebrò adi XI. d'ottobre, oue, non hauen-

hauendo voluto altri veſcoui anzi arciueſcoui caduti accettare nel predetto modo il libello mandato dal Romano Pontefice, il ſinodo non gli ammiſe. Quelli furono Teodolo metropolitano d'Ancira, e Niceforo di Nicea.

27 La quarta ſi fece adì XIII. dell'iſteſſo meſe, e furon condotti nel concilio due falſi veſcoui della parte di Fotio, cioè Zaccaria e Teofilo, li quali erano de' quattro legati mandati gia da colui a Niccolò Papa inſieme con Barſa ambaſciadori di Michele Auguſto. Or vantandoſi falſamente coſtoro, per hauere vdienza dal ſinodo, d'eſſere ſtati con Fotio riceuuti da Niccolò, i ſenatori quiui preſenti chieſero, che ſi ſentiſſe Fotio ancora, volendo egli. E opponendoſi a ciò i legati della ſede Apoſtolica, e dicendo, che' condennati vna volta per ſentenza del Romano Pontefice non doueano eſſere piu ſentiti; pure ſi laſciarono per gratia entrare, e ſtare nell'vltimo luogo. Li quali eſſendo ſtati arditi di dire, Fotio eſſere ſtato riceuuto da S. Niccolò Papa, furono da'legati, e maſſimamente da Marino diacono, di manifeſta bugia conuinti, e anche confutati colle lettere del Pontefice ſteſſo, dimoſtrandoſi, che non che colui non era ſtato ammeſſo, ma ben piu volte condennato. Oltre a tutto queſto domandati i legati delle chieſe patriarcali, ſe Fotio foſſe mai ſtato accettato da quelle, e riſpondendo eſſi di no, i bugiardi Teofilo e Zaccaria ſcacciati furono a grande loro ſcorno dal ſinodo. E all'hora Metrofane arciueſcouo delle Smirre affermò nel coſpetto di tutti, d'eſſere ſtato ſedotto da Fotio, peroche affermaua ſe eſſere ſtato riceuuto dal Romano Pontefice, e da tutti i patriarchi. Ma ſotto qual colore ſi vantaſſero coſtoro, d'hauer comunicato con Papa Niccolò, ſi ſcuopre nel fine della medeſima attione, cioè perche diceuano eſſere conſuetudine della chieſa Romana, che non ſi laſciaſſe entrare alcun veſcouo foreſtiere nella baſilica di S. Pietro, s'egli non porgeſſe in prima il libello della fede; e hauendo eſſi ciò fatto, credeuano di poter dire d'hauer comunicato con Niccolò Pontefice. Anzi hauendo eglino porto vn'altro libello, col quale dichiarauano e giurauano, che eran per ſeguire il giudicio della ſede Apoſtolica, non furono, com'addietro vedemmo, nè anche in queſta maniera ammeſſi alla comunione con gli altri veſcoui, percioche erano ſtati mandati da chi hauea occupato l'altrui trono.

28 La quinta attione ſi fece adì dicianoue d'ottobre, e ordinoſſi per parte dell'Imperadore a Fotio, che (ſuo malgrado) v'andaſſe. Il qual Fotio vollero i legati della ſede Apoſtolica, che come laico chiamato fuſſe da laici. A' quali egli proteſtò ſe eſſere condotto contra ſua volontà, e che non haurebbe aperta bocca, malamente vſurpando egli'l detto di Dauid [A]: *Dixi cuſtodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea. Poſui ori meo cuſtodiam, cum conſiſteret peccator aduerſum me.* Cui il ſinodo fece dinuntiare con ſcrittura queſte parole: *Perche tu hai in te medeſimo opere di tenebre, temi il ſanto e vniuerſal ſinodo, congregato nel lume della verità; dubitando tu d'eſſere da eſſo ſcoperto; perche ſi legge nel vangelo* [B]: *Omnis, qui male agit, odit lucem, & non venit ad lucem, vt non arguantur opera eius; ma è ſcritto* [C]: *In chamo, & fræno maxillas eorum conſtringe, qui non approximant ad te.*

29 Le quali coſe vdendo Fotio, proteſtò altra volta, ſe patire violenza: ed eſſendo condotto in mezo, e per ordine de' legari della chieſa Romana dimandato ſe riceueua i decreti de' ſanti padri, non fece loro riſpoſta. E domandato da' medeſimi legati, ſe accettaua le conſtitutioni de' Romani Pontefici, non diſſe nulla, reprimendo egli le parole a ingegno di malitia. Imperciochè s'haueſſe detto d'approuarle, ſapendo egli di eſſere ſtato per eſſe condennato, ſarebbe venuto a promulgare la ſentenza contra ſe medeſimo. Nè osò di rifiutarle, sì come colui, il quale vedea, che ciò ſarebbe tornato in ſua gran vergogna. L'aſtuta volpe nondimeno diſſe, che taceua a ſimiglianza di Chriſto, quando fu giudicato; cercando l'infelice di deludere con tali artifici il ſinodo: ma egli fu il deluſo, e confuſo, ſentendoui recitare contra ſe le lettere di Niccolò, per cui volere, egli mentendo, hauea detto ſe hauere ottenuto il patriarcato. E come gia s'era falſamente gloriato della communicatione delle altre ſedi, coſì fu per teſtimonianza de' legati di quelle conuinto di falſità. Pure nientedimeno il concilio gli diè benignamente indugio, perche riconoſcer ſi poteſſe de' ſuoi falli. Ma egli ciò rifiutò. E cacciatoſi lui fuori, hebbe fine colle conſuete voci feſteuoli l'attione quinta.

30 La feſta celebrata fu adì XXV. d'ottobre, e vi ſi volle trouare l'Imperadore. E introdotti nel ſinodo i falſi veſcoui della parte di Fotio, da lui ordinati, ſi sforzauano di difender lo: e Zaccaria veſcouo di Calcedone, vn di loro, fece a tal fine vn lungo, ma folle ragionamento, ſtudiandoſi di moſtrare, che la dipoſitione d'Ignatio era ſtata giuſta, onde Fotio ſi foſſe potuto in luogo di lui ſuſtituire. Riſpoſegli Metrofane veſcouo Metropolitano delle Smirre, confutando tutti i vani argomenti da lui propoſti. Ma non venendo eſſo nè anche coſì alla verità, nè quietandoſi all'ammonitione dell'Imperadore, il quale gittando al volto a' medeſimi veſcoui di Fotio, che fuſſero ſtati ordinati da lui di laici e curiali, cioè di patritij, di protoſpatari, di ſpatari, e di ſtabulari, i legati della ſede Apoſtolica ripreſero Zaccaria ſteſſo, ch'eſſendo ſcomunicato oſaſſe di parlare nel ſinodo, dicendo eglino, non eſſer ciò lecito dopo la ſententia, nè a lui, nè a' ſuoi ſimili ſcomunicati; ma riceuere ſoltanto il libello della chieſa Romana, e così chieder perdonanza. Or negando eſſi al tutto di voler ciò fare, il principe li confortò alla penitentia, benignamente inuitandogli a rauuederſi, e fra le molte altre coſe degne di perpetua memoria egli fece a que' perfidiſſimi e falſi veſcoui vna eſortatione, degna d'eſſere ſcritta a lettere d'oro, parte della quale ſono le infraſcritte parole.

31. *ec. Inueſtigate l'intimo della voſtra coſcienza, e trouerete, che voi vi ſiete malamente ſeparati dalla Chieſa. Fratelli, queſta è l'vltima hora, e'l giudice vicino ſta: deh non ci laſciamo trouare diuiſi dalla ſua Chieſa, acciochè eſcluſi non ſiamo dalla ſua gloria. Non ſi reputi da noi vergognoſa coſa manifeſtare la paſſione, e ſcoprire la ferita, e cercare la medicina della penitenza, affineche ſtimando confuſione l'vbbidenza, noi non incorriamo nella confuſione eterna. Ma che confuſione è, fratelli, proſtrarſi dauanti a Dio, e domandare perdono? Imperoche dauanti a Dio ſi gittano quelli, li quali alla Chieſa s'humiliano, e laſciauſi cadere a' piedi di queſti padri ſpirituali. E certo vera confuſione, e ſommo vituperio ſi è, il non voler l'huomo confeſſare il ſuo peccato, e abbaſſarſi per amor di Chriſto, e guadagnare ſe medeſimo, e piu altri.*

32. *ec. Ma ſe pur voi giudicate ciò eſſere confuſione, ecco, che io, il quale riceuei la corona dell'imperio, vi darò eſempio di queſta benedetta humiltà: io ignorante e ſciocco cominciero a fare quel che far douete voi, che ſaggi, e per ſcienza chiari ſiete: io, che inuolta ſono ne' peccati, mi farò modello di voi, che ſiete mondi e virtuoſi. Io ſono il primo a gittarmi ſopra il pauimento, a poco a capitale hauendo la porpora e'l diadema: ſalitemi ſopra la faccia, nè riputiate gran coſa il toccare le ſpalle dell'Imperadore, e toccate pure ſenza riſpetto alcuno co' piedi la teſta, nella quale ſi pone la corona da Dio donata. Sono io pronto e apparecchiato di ſoffenere, e fare tutte le coſe, le quali a voi confuſione, e a me gloria e chiarezza grande arrecano: che io non curo in queſto la mia gloria, oue io vegga la comunione, e'l vnità, e'l giubilo delle chieſe, e pur che l'anima mia non riceua nocimento, ne ſi rallegri ſopra me il comun nimico, che è il demonio.* Così parlò Baſilio Auguſto.

36 Ma che fecero i rei ſcismatici? non altro, ſe non quello, che ſcritto ſi legge nel ſalmo [A]: *Sicut aſpidis ſurdæ, & obturantis aures ſuas, quæ non exaudiet vocem incantantium, & venefici incantantis ſapienter.* La loro impetrita malitia e ſuperbia non s'arrendè punto all'ammonitioni, nè alla maraviglioſa humiltà dell'Imperadore: il quale non laſciandoſi vincere dalla pertinacia loro, volle c'haueſſero dieci altri giorni di tempo per riconoſcerſi. E con ciò ſi traſſe a fine la ſeſta attione, riſonando le fauſte grida del concilio tutto, e altamente lodandoſi il pio principe.

Dipoi eſſendo finito il termine de' dieci giorni dato a Fotio, perche egli ritornaſſe a ſe medeſimo, e a penitentia, ſi raunarono di nuouo i padri, e inſieme l'Imperadore co' maeſtrati adì XXIX. di ottobre nel luogo del

A Pſ. 38.

B Lob 3.

C Pſ. 31.

A Pſ. 57.

concilio, nelquale fu fatto entrare altra volta Fotio al giudicio sinodale: *Estando egli*, sono parole degli atti, *appoggiato al pastorale, e con esso Gregorio Siracusano, l'amico di Dio Marino vicario disse: Toglietegli di mano il bastone, segno di dignità pastorale, che costui non dee in alcun modo hauere, essendo lupo, e non pastore.* Ciò fattosi, comandarono i legati della sede Apostolica, che Fotio domandato fosse se si pentiua, e s'era pronto a porgere il libello. Alche l'ostinato e perfidissimo huomo disse, douersi più tosto pentire essi legati. Perlaquale sfacciata e impertinente risposta gli altri legati delle due sedi patriarcali agramente il ripresero. Dopo queste cose furono introdotti i vescoui della parte di Fotio, e trouati ach'e' più duri che mai. Diche l'Imperadore così parlò loro: *Ditemi, onde siete voi? siete voi del cielo, o della terra, nella quale noi viuiamo? Mostrate che mai insino a questa hora, nascendo alcuna heresia o scisma in qualunque parte del mondo, sentendo altrimenti da quello, che s'insegna ne' quattro patriarcati, saluato si è? Li quattro patriarcati, anzi i cinque vi condannano. Che ve ne pare? Ecci chi vi aiuti a parlare.* Ma essi follemente appellandosi a' canoni, si si studiarono di schifare il giudicio del sinodo.

37 All'hora i legati apostolici vollero, che letto fusse si il reiterato giudicio di Papa Niccolò, nel qual'e' condennò la seconda volta Fotio, e si le lettere d'Adriano disopra allegate, colle quali egli conferma gli atti di Niccolò suo predecessore scritti contra Fotio. E recitaronsi anche quelli del concilio Romano, celebrato sotto Adriano stesso, oue si giudicarono al fuoco gli atti dell'vltimo conciliabolo fatto da Fotio contra San Niccolò Papa, e condennossi Fotio medesimo, e tutti quelli, c'haueano sottoscritto. Appresso seguì l'inuettiua d'Ignatio patriarca fatta nel sinodo stesso contra il maluagissimo Fotio, annouerando insieme i beneficij, ch'egli hauea riceuuti da Dio dopo tanti trauagli. E riuoltosi a Fotio: [a] *Ecce*, disse [a], *homo qui non posuit Deum adiutorem suum, sed speranit in multitudine diuitiarum suarum & prandium in vanitate sua, &c.* e nel fine di questa attione furono da Stefano arcidiacono recitati parimente contra Fotio gl'infrascritti anatematismi, secondo il concilio Romano celebrato sotto Papa Adriano, come aggiugne Anastasio nelle notte [b].

[a] *Psal. 51.*

[b] *Anastas. Bibliot. in post.*

38 *A Fotio curiale, e vsurpatore anatema. A Fotio secolare forense anatema. A Fotio neofito e tiranno anatema. A Fotio scismatico e dannato anatema. A Fotio adultero e parricida anatema. Al fabbricatore di menzogne anatema. All'inuentore d'opinioni peruerse anatema. A Fotio nuouo Massimo Cinico anatema. Al nuouo Dioscoro anatema. Al nuouo Giuda anatema. A tutti i seguaci, e fautori suoi anatema. A Gregorio già vescouo Siracusano anatema. A Eulapio dipoi fatto scismatico anatema.*

Poi vennero le laudi dell'Imperadore e dell'Imperatrice, e de' Romani Pontefici Niccolò e Adriano, e anche d'Ignatio, e de' legati della sede Apostolica. Ma vdiamo quelle di S. Niccolò: *Del beatissimo Niccolò Papa, eterna sia la memoria. Del nuouo Finees eterna sia la memoria. Del nuouo Daniello eterna sia la memoria. Del nuouo S. Martino eterna sia la memoria.* Dopo le quali si sentirono risonare queste altre d'Adriano: *A Adriano santissimo Papa Romano molti anni. Al distruggitore del nouello Simone molti anni. Al percottitore del nouello Anania bugiardo molti anni.*

39 E non è da lasciare senza ricordo quello, che scrisse Nicera nella leggenda di S. Ignatio, cioè che' vescoui sottoscriuendo la sentenza data contra Fotio, a maggiore detestatione di lui (che leggiamo ancora essersi fatto, quando fu condennato Pirro falso patriarca Monotelira) intinsero la penna nel sacrosanto sangue di Christo. Ma di ciò non se ne dice nulla negli atti, che si conseruano interi.

40. 41 L'ottaua attione fu fatta adì v. di nouembre, e trouossi anche l'Imperadore, ilquale chiese, che si douessero ardere tutte le scritte, che Fotio s'era fatto fare da qualunque maniera di persone, tanto ecclesiastiche quanto laiche, e tutti i libri dall'huomo empio compilati contra S. Niccolò Papa. Iche, acconsentendo gli i legati della sede Apostolica, e tutti gli altri, fu perdotto a effetto, essendo perciò stato posto d'ordine dell'istesso principe nel mezo del sinodo vn vaso di bronzo pieno di fuoco.

42 Introdussersi poscia nel sinodo gl'Iconomachi, de' quali era capo Teodoro detto Cristino, e stando egli pertinace, si conuertirono, come piacque a Dio, a via di verità, e fecero alla Chiesa ritorno Niceta chierico e Teofilo laico, e l'Imperadore gli abbracciò caramente, e baciogli amendue. E dapoiche proferiti si furono diuersi anatematismi contra gli Iconoclasti, e replicati da capo i medesimi contra Fotio, e poscia che lodato fu l'Imperadore e tutto il sinodo colle consuete grida, hebbe fine l'attione ottaua e vltima di questo anno, e l'altre due si fecero nel seguente.

Adunque si raunarono i padri adì XII. di febraio nel solito luogo, oue fu primamente fatto entrare il legato mandato da Michele patriarca d'Alessandria, e giunto di fresco, il cui nome era Giuseppe, arcidiacono di quella chiesa: il quale vdendo ciò, che s'era fatto nelle otto precedenti attioni, ratificò e confermò il tutto.

43. 44 Quindi furono introdotti diuersi nobili magistrati, liquali confessarono se hauer giurato il falso contra Ignatio a instigatione di Fotio, e così costretti da Michele Imperadore, e riceuettero la penitenza da' legati apostolici, e da tutto il concilio.

45. 46 Poi i legati stessi rammentarono al sinodo l'eccesso commessosi per addietro con grande scandalo da alcuni laici beffatori del sacerdotio, ch'erano stati arditi e vsi d'aggirarsi per la città di Costantinopoli vestiti degli habiti sacerdotali, e di far sembiante di celebrare, a tempo del detto Michele Augusto. Tre de' quali furono condotti nel sinodo, cioè Marino spatario candidato, e Basilio spatario, e Gregorio similmente spatario: e confessarono se hauer ciò fatto per ordine di quel maluagio principe, hauendo egli mandato loro la stola sacerdotale per giuoco; e aggiunsero, che moltissimi altri spatari s'erano oue essi indosso le veste sacerdotali, rappresentando vno d'essi il patriarca, ilquale diceua l'oratione sopra i compagni, e contrafacendo l'altre sacre attioni; e indugiossi il dar loro la conueneuole penitenza alla sessione futura.

47 Intanto, anziche si fornisse il sinodo, peruenne a Costantinopoli l'ambasceria mandata da Lodouico Imperadore occidentale a trattare il matrimonio tra sua figliuola, e'l primogenito di Basilio. Fecerla Anastasio Bibliotecario della sede Apostolica, Suppo conte cugino dell'Augusta, ed Euerardo siniscalco del medesimo principe: della quale ambasceria parlano si Anastasio stesso, [a] che fu all'vltima attione di questo sinodo, e si Aimoino [b] nella storia de' Franchi, dicendo ancora, che prima Basilio mandò vn'armata nel mare Adriatico in aiuto del detto Re Lodouico, che guerreggiaua i Saracini in Puglia.

[a] *In praef. ad 8. Synod. & Lib. 2. c. 22.*

48 Nel qual tempo essendo tornato di Roma Pietro ambasciadore del Re de' Bulgari senza hauer' ottenuto quel che domandaua, l'istesso Re ne mandò alcuni altri a Costantinopoli, liquali, come afferma Anastasio [c], furono ammessi a sedere nel sinodo con quelli di Lodouico Imperadore.

[c] *Anast. vbi sup.*

Alla decima e vltima attione si diè cominciamento l'vltimo dì di febraio, nella quale, oltre a' magistrati quiui sonente nominati, si trouarono presenti gli ambasciadori di Lodouico Imperadore, e quelli del Re de' Bulgari, i cui nomi riferisce il predetto Anastasio nelle note da lui aggiunte a questo sinodo: *Qui anche*, sono parole sue in volgar nostro recate, *sedettero nel destro lato i gloriosissimi principi, e gli apocrisari di Lodouico Imperadore degli Italiani e de' Francesi, cioè l'amabile a Dio Anastasio Bibliotecario di Roma, Suppo primo de' contofanari e cugino della moglie dell'istesso Imperadore, ed Euerardo siniscalco di lui. Per simil modo i gloriosissimi giudici Michele sublimissimo principe di Bulgaria, Stasisgereo, Nesundico, Vagarto, Iluesrannatabam, Trastit, Zisuna, Campsi, e Alessio Sampsihunol.*

49 Or'in questa attione furono letti auanti ogni altra cosa XXVII. canoni fatti da' padri, co'quali si prouuide in

in prima a'bisogni della chiesa Costantinopolitana, perocche vi si guardasse sempre quel che statuito s'era da' santissimi Romani Pontefici per Ignatio contra Fotio [A]. Ancora vi si determinò, che'l [B] culto delle sacre immagini fermamente conservato fosse; che [C] gli ordini sacri dati a Fotio, e da lui ad altri non hauessero efficacia, alcuna; che [D] niun laico potesse esser promosso alla dignità vescouile, se non fusse stato lettore vn' anno, suddiacono due, e prete quattro; che [E] tutte le cose fatte da Fotio, massimamente contra S. Niccolò Papa, nulle fussero; che gli scomunicati non dipingessero le sacre immagini; che [F] vescoui non richiedessero le scritte, se non a tempo della consecratione, secondo l'vsato costume; imperciocche con questo artificio stabilì Fotio la sua tirannia; che quelle, le quali s'erano per lui tratte di mano delle persone, non hauessero forza veruna; e che [G] niuno si separasse dalla comunione del proprio patriarca innanzi la sententia. Oltre a ciò vi fi anatematizzarono [H] tutti coloro, li quali credeuano con Fotio, essere due anime in vn sol corpo. Anche fu fatto quel decreto tanto vtile alla Chiesa di Dio, che' vescoui non si leggano col fauore de' principi. Queste sono le parole del canone.

[A] Ottav. sync. c. 3. [B] c. 4. [C] c. 5. [D] c. 5. [E] c. 6. c. 7. [F] c. 8. G. c. 9. [G] c. 10. [H] c. 11.

50 *Noi, conuenendoci co' canoni apostolici, e sinodali, li quali al tutto vietano l'ordinationi, e le confecrationi de' vescoui fatte per potenza e per comandamento de' principi, determiniamo proferendo sentenza, che se alcun vescouo, per artificio o tirannia de' principi riceuerà la confecratione di tal dignità, sia in tutti i modi disposto, si come colui, ch'ha voluto, ofuero acconsentito ha di possedere il dono di Dio non secondo il suo santo beneplacito, ma secondo il senso, e secondo gli huomini, e per gli huomini.*

Aggiungesi, che non sia promesso a' gradi maggiori, se non chi ha ministrato nella chiesa stessa, nè altri altronde presi [I]; che' promossi al vescouado non facciano a' maestrati honori disdicenoli [K], cioè non vadino loro incontro lungi dalle lor chiese, nè dismontino dal caualllo, o dalla mula, nè si gittino in terra, o gli adorino, nè entrino da' principi all'hora del desinare, oue facciano honori non conuenenoli, ma si rendano degni di veneratione, per maniera, che possano liberamente ammonire e correggere li principi erranti.

[I] c. 12. c. 13. [K] c. 13.

Ancora [L] si vieta l'alienatione degli ornamenti della chiesa, e'l vendere le possessioni, o il darle in enfiteusi, e sotto grauissime pene si vietata anche [M] la sopradetta sacrilega abusione, introdotta da Michele Imperadore, onde i laici si vestiuano per giuoco e per beffa degli habiti sacri.

[L] c. 14. [M] c. 15.

51 Appresso ciò, si fece il diuieto, che' principi non si trouino a' sinodi, se non generali, secondo l'antica vsanza osseruata sempre mai; *Imperoche e' non conuiene, dice* il canone [N], *che' principi secolari riguardatori sieno delle cose, che tal'hora auuengono a' sacerdoti del Signore.* Dapoi ordinarono i padri, che [O] si douesse ro mantenere i priuilegi delle chiese; che [P] si visitassero le chiese senza ombra d'auaritia; e che'l vescouo non teneste ragione a se medesimo nelle cause ecclesiastiche.

[N] c. 15. [O] c. 16. [P] c. 17. c. 19.

52. 53 Ancora si promulgò vn canone [Q] intorno all'honore, e alla riuerenza douuta a tutti i patriarchi, e spetialmente al sommo Pontefice della chiesta Romana; alquale intendimento si dicono oltre all'altre queste parole: *Chiunque tanta audacia haurà, che ardisca, secondo Dioscoro e Fotio, proferire con iscrittura, o senza, alcuna ingiuria contro alla fede del Principe degli Apostoli, riceua eguale, e l'istessa condemnagione, che da coloro si riceuette.* E poco piu innanzi si soggiugne, non douersi per qualunque ambiguità, o controuersia fatta nel concilio generale dar sentenza di veruna maniera contra de'sommi Pontefici Romani.

[Q] c. 20. 21.

Nè lasciamo di dire, come vile molto fu anche alla Chiesa il seguente [R], col quale si prohibisce a'principi, e a' potenti sotto pena di scomunicatione, che non si framettessero dell'elettione de' vescoui. Oltre a questo fu fatto comandamento [S], che niuno s'impacciasse delle cose, nè delle persone, nè delle sacre attioni dell'altrui dioceſi; che [T] gli arciuescoui non gouernassero le proprie chiese per opera di vescoui suffraganei. Simigliante fi determinò [V] che a' vescoui, confacrati da Metodio, o da Ignatio, *li* quali all'hora tenenano con Fotio, non rimanesse speranza alcuna di pur ricuperare il vescouado, quantunque riconosciuti fi fussero dell'errore. Anche fi ftabilì, che'l beneficio dell'appellagione alle sedi maggiori libero fosse a ogni chierico. E finalmente fu flatuito [X], che'vescoui non potessero vsare il palio, se non nel luogo conueneuole, e che' monaci promossi al vescouado non pongano gli habito monastico.

[R] c. 22. [S] c. 22. Disp. [T] 63 c. 1. 3 [V] c. 23. c. 24. c. 25. c. 26.

54 Or dopo l'approuatione di queste cose, dopo la confermatione degli altri sette concili ecumenici, dopo la condennagione di tutte l'heresie, poiche replicati furono con molta detestatione gli eccessi di Fotio, dopo la scomunica di lui, e de' fauoratori suoi, fu di comune consentimento di tutti posto (come piacque all'autore di tutti i beni) felicissimo fine al sinodo, e l'esserci in vltimo il rendimento di gratie dell'Imperadore con vna esortatione a' vescoui, confortandogli a tenere follecita cura della gregge del Signore, e a predicare la parola di Dio almeno le domeniche.

55 Oltre a ciò Basilio medesimo fece nel pieno sinodo vn'ammonitione a' laici, degna certo d'vn'Imperadore sommamente pio; e disse: *Egli non è lecito in modo alcuno a noi altri laici muouere ragionamento sopra le cause ecclesiastiche, nè assistere all'integrità della Chiesa, e opporci al sinodo riuuersale: che l'vnestigar questo tocca a' patriarchi, e a' vescoui, e a' sacerdoti, li quali hanno hauuto vfficio di reggere, e podestà di santificare, e di sciorre, e di legare, e riceuuto hanno le chiani ecclesiastiche e celesti; e non a noi, che dobbiamo esser pascinti, e santificati, e benedetti, e habbiamo bisogno di essere legati e prosciolti dal legame. E nel vero sia il laico quanto si voglia religioso e saggio, certo egli non cessa d'esser pecora. E imperò noi altri non dobbiamo esser arditi di voler discutere con sottiglieza di parole i nostri pastori, e educatori i vescoui, nè inuestigare, o vaghi essere delle cose, che sopra noi sono: ma sa mestiere, che noi con timore e sincera fede gli vdiamo, e riueriamogli sì essendo essi ministri dell'onnipotente Iddio, e che niente altro ricerchi uno, se non se quello, che al nostro ordine si conuiene.*

56 *Ma hora (si come noi veggiamo) la malitia conduce molti a sì sconcia pazzia, ch'eli, dimenticato el loro proprio ordine, nè considerando d'esser picni, vogliono dar legge agli occhi: e ciascuno presto è sempre ad accusare i maggiori, e altrettanto pigro a coreggere punto di quello, diche egli è ripreso.* Queste cose disse il principe a' laici, perciochè Barda patritio, e Michele Imperadore intromettendosi de' negotij ecclesiastici, haueano messo la chiesa orientale a grandissimo rischio. Soggiunge: *Adunque io tutti conforto, che diponendo ogni mal' animo, ogni odio, e rimanendosi di giudicare ai giudici, attendano a se stessi, e cerchino di viuere secondo il voler diuino: senonche non cesserà il giudicio superbo, e'l furore dell'Altissimo sopra i maluagi stillerà, e mostrerà giusta vendetta.* E fatta a Dio vna deuoe orationc, l'Imperadore si tacque.

57 Dopo queste cose douendosi venire alle sottrittioni, e ordinando i legati della sede Apostolica, che sottoscriuessero nel primo luogo Basilio, e'figliuoli Imperadori, egli no'l volle fare: ma per contentargli in alcuna parte posse la sua sottrittione dopo quella di tutti i legati delle sedi patriarcali auanti gl'altri vescoui, aggiugnendo il segno della santissima croce: ilche fecero anche, secondo l'vsato rito, tutti i vescoui, li quali vi si annumerano sottoscritti cento vno: *Nè alcuno maraviglisi di ciò*, dice Anastasio, *che si pochi fussero; perciache hauendo Fotio esercitata lungamente la tirannia, e disposti quasi tutti quelli, che erano stati ordinati da'suoi antecessori, promouendo in luogo loro i fautori suoi, de' quali niuno ammesso fu in questo sinodo, tanti solamentè si troueranno della consecratione de' precedenti patriarchi.* Così egli testimonio di veduta.

58 E nel preambulo storico da se fatto sopra l' ottauo sinodo in questa guisa parla del medesimo concilio: *Desi, senza veruna contraditione, appellar ottauo sinodo universale, come gli altri sette.* A tutta ragione adunque il presente sinodo fu detto ecumenico, e come tale annouerato tra gli ecumenici: tantoche nella confessione della fede si pouenua co' sette precedenti. Esi (per non istar'a dire degli altri)

i Papi nella loro ordinatione confessauano di riceuere co' sinodi vniuersali questo ottauo ancora, come dimostra la solenne confessione della fede, che soleano fare quando, essendo stati eletti in sommi Pontefici, doueano esser consecrati. La qual confessione recata in Italiana fauella suona nell'infrascritto modo [a].

[a] Ex cod. Anast. Aug. ms. Anastasio Bibliothecario asserit accepta lib.

59 *In nome della santa e individua Trinità. Amen. Io N. diacono, oprete, o vescouo Cardinale della santa Romana chiesa: eletto perche io sia fatto, colla diuina gratia, humil ministro di questa santa sede apostolica, prometto a te B. Pietro principe degli Apostoli, alquale il Signore creatore e nostro redentore ha dato le chiaui del celeste regno a legare e sciorre in cielo e in terra, dicendo: Quaecunque ligaueris super terram, erunt ligata & in cœlis, & quaecunque solueris super terram, erunt soluta & in cœlis: e similmente prometto alla sua santa Chiesa, la quale io prendo hoggi a reggere, che finche in questa misera vita dimorerò, non l'abbandonerò, ne la rifiuterò, ne la lascerò in alcun modo per qualunque cagione, posponendo ogni rispetto ogni timore, e ogni pericolo; ne mai da essa mi separerò: ma prometto di custodire la vera fede donata da Christo, e insegnata dal beatissimo suo capostolo Paolo, e per i discepoli successori vostri fino alla picciolezza mia; la qual fede ho trouata nella sua santa Chiesa, di custodirla dico a tutto potere infino a' al sangue, tanto intorno al mistero della santa e individua Trinità, la quale è vn solo Dio, quanto intorno alla dispensatione fatta secondo la carne dell'vnigenito Figliuolo di Dio Giesù Christo signor nostro, e intorno alle altre verità proposte dalla Chiesa, come scritto è ne' concili vniuersali, e nelle constitutioni de' Pontefici apostolici; e poco poi: e dosseruare infino a vn minimo punto gli otto concili vniuersali, cioè il Niceno, il Costantinopolitano, l'Efesino primo, il Calcedonese, il quinto, e l'estoparimente Costantinopolitani, il settimo che è il Niceno secondo, e l'ottauo similmente Costantinopolitano; e di riputarli degni di pari honore e veneratione: e di seguitare ad vtto, e predicare le cose ch'egliuo predicarono, e statuirono; e di condennare colla bocca e di cuore ciò, che essi condennarono.*

60. cc. *Anche prometto di confermare, e di conseruare con ogni studio interamente, e nel lor vigore, mentre mi durerà la vita, tutti i decreti e sinodi degli apostolici Pontefici nostri predecessori, e tutte le cose, che eglino determinarono sinodalmente, e fono approuate; e con simil sentenza dannare, e riprouare le cose, e le persone per essi dannate e riprouate: ancora di custodire, finche viuerò, illesa la disciplina e'riti della Chiesa, secondoche gli habbiano ricenuti da' nostri santi antecessori, e di conseruare senza diminuitione le facultà della essa, non alienandole, ne concedendole in verun modo, e per qualunque cagione in feudo, o censo, o in enfiteusi, e di dar opera a fare, che seruate fieno senza che riceuano detrimento alcuno: e di non diminuire, ne mutare niente delle tradizioni, ch'io ho trouato legittimamente date da' miei predecessori, e guardate; ne d'ammettere nouità d'alcuna maniera; ma ben come vero discepolo e imitator loro, con ogni sforzo della mia mente seruarle, e honorarle. E se ci sarà cosa alcuna contra la disciplina canonica; di emendarla coll'aiuto della intercessione tua, e del beatissimo Paolo, autore di portarla con patientia (dalla grauc offesa della sede, e della religione Christiana in fuori) il tutto communicando co' Cardinali della santa Romana chiesa miei figliuoli, col cui consiglio, e addirizzamento, e autorità io eserciterò il mio vfficio; e di custodire col diuino aiuto i sacri canoni, e le constitutioni de' Pontefici a guisa di comandamenti celesti, si come colui, che ben sa di douer vendere nel tremendo giudicio strettaragione a Dio, e a tedi tutte le cose, che prometto, e delle mie attioni, e si ancora delle omissioni, sopra la cui santissima fede (la Dio mercè) col fauore della tua protettione io sono. Ma tu proprio sarai in quel terribil dì a me, che queste cose inuitando fare. Pregoti ancora, che ti piaccia porgere tua benigna mano pur'a me, che in questa vita manchieuole mi trouo, acciochè io irreprensibile appaia dauanti al cospetto di Giesù Christo giudice di tutti, e da lui fatto sia partecipe della destra del Padre, e consorte de' fedeli discepoli, e santi successori tuoi. Questa promessa scritta per mio ordine dal notaio e seruiuro della chiesa Romana, io l'ho sottoscritta di mia propria mano, e porgola a te, Pietro Apostolo e principe di tutti gli Apostoli, conmente pura, e con diuota coscientia sopra il tuo santo corpo, e altare, con ogni sincerità, ec.*

65 Furono scritte dal sinodo due lettere [A], una enciclica o circulare, che si dica, a tutti i Christiani, nella quale si narra tutto quel che vi s'era fatto; e l'altra a Papa Adriano, oue i padri lodano molto la diligenza per lui vsata in raunare il sinodo ecumenico, e pregano del fine, che voglia essere contento di confermarlo.

[A] Ex to. 8. fin. Obs. fyn.

66 E quinon ci pare di lasciare senza ricordo ciò, che Aimomo [B] dehrando disse: *Nel qual sinodo, parla del predetto, determinarono intorno all'adorazione dell'immagini altrimenti, che dottori catholici prima statuito hauesso; e stabilirono alcune cose a prò del Romano Pontefice, il quale assunti loro all'adorarsi l'immagini.* Perche scritte chiaramente, Aimomo essere stato vno di que' Francesi, che negauano il culto delle sante immagini, essendo certo, che in questo ottauo sinodo niente altro determinato fu intorno alla veneratione d'esse, se non quello, ch'era stato diffinito in molti concilij Romani, e nel secondo Niceno. Ma che auuenne dopo queste cose?

[B] Aimol. 5 28.

67 Il demonio nimico della pace ogni suo sforzo fece per disturbare il tutto, aintandosi dell'antica emulatione dell'Imperadore orientale, la quale tanto andò innanzi, che sofferir non potea, ne anche vdire la gloria dell'occidentale. Racconta Anastasio [C], che chiedendo quali cose la lettera del Papa da se a Costantinopoli recata si leggesse nel sinodo, vi si trouarono rasi i versi, li quali contenuano il titolo imperiale di Lodouico, e le sue laudi. Delche dolendosi i legati della fede Apostolica, e rifiutando di voler sottoscriuere gli atti del sinodo, se non vi si ponena tutta la lettera intera, e rispondendo i Greci, non douersi trattare nel concilio delle laudi dell'Imperadore, ma solamente di quelle di Dio, i medesimi legati per mantenimento della pace da vna parte, e per conseruare dall'altra l'honore pontificale, presero per partito di sottoscriuere in questa guisa: *Io N. che tengo il luogo d'Adriano mio signore sommo Pontefice e Papa vniuersale, e sopra questo santo e vniuersal sinodo, ho promulgato tutte le cose, che disopra si contengono insino alla volontà dell'istesso eminio prelato, e mi sono sottoscritto di propria mano.* Oltre a cio si crede, che per simil modo i Greci impedimento desser al matrimonio, che si trattaua fra il figliuolo dell'Imperadore di Costantinopoli, e la figliuola di Lodouico Augusto. Auuenne questo prima che si terminasse il sinodo.

[C] Io Adr.

68. cc. Poiche fornito fu, Basilio Imperadore conuocò indi a tre di i legati della fede Apostolica, e delle patriarcali, e Ignatio patriarca per vdire l'ambasceria mandata da Michele Re de' Bulgari, e fuui vna gran contesa, se quella gente douea stare immediatamente soggetta alla chiesa Romana, o alla Costantinopolitana: e affermando i legati delle sedi orientali per piacer porgere all'Imperadore, che la chiesa de' Bulgari douea star sotto quella di Costantinopoli, i legati del Papa richiamandosi protestarono la sentenza loro essere di niun valore, come data da inferiori, dicendo: *Non ell'autorità dello Spirito santo annullamo del tutto così fatta sentenza fino alla decisione della santa fede Apostolica, si che non habbia ne anche nome di sententia.* E appresso quello differo a Ignatio, che secondo la lettera, (la quale essi all'hora gli porsero) del suo santissimo restituisse Adriano sommo Pontefice, si douesse altenere da qualunque ordinatione de' Bulgari, e dal mandarui vermo. Alche egli rispose: *Cessi Dio, ch'i' m'impacci di queste vane presuntioni contra il diuieto della fede Apostolica.*

73. cc. Aggiunsesi a queste cose, che'legati nostri così improuisso conuenuti per sottile ingegno de' Greci, trouandosi senza interprete, furono costretti a adoperarne vno, ch'era dell'Imperadore, il quale interpretò a' legati delle sedi orientali, e del Re de' Bulgari, le cose che volle, e come gli piacque. Delche a buona equità si lamentua Anastasio Bibliotecario [D], dicendo ancora, tutte queste cose esserfi fatte a instigatione de' Greci, i quali diuenuti della gloria della chiesa Romana inuidiosi, cercarono di riuolgere da essa quel Re, mandandogli molti e reiterati presenti, e proponendogli souente i loro sofistici argomenti. Ma vdiamo il prenominato

[D] In præf. ad Oct. fynod.

auto-

[a] *Anast. in* autore [a], ilquale faucilando di Michele Re de' Bulgari, così dice: *L'affetto, e la diuotione di questo principe verso S. Pietro a tanto peruenne, ch'egli vn giorno prendendo colle proprie mani i capegli suoi, li diede nel cospetto di tutti a' legati, dicendo: Sappiano i baroni, e popoli della terra de' Bulgari, che io d'hora innanzi sarò seruo, dopo Dio, di S. Pietro, e del suo successore.* Gia nodi icemmo di sopra, trattando de' Longobardi, che fu tra' barbari pegno di somma fede il mandare i capegli loro, delche eccone vn chiaro esempio.

77. ec. Anche Anastasio piu altre cose apporta a mostrare le frodi che' Greci soleano vsare, massimamente ne' concili generali: e tutto ciò egli dice nel preambulo storico da se fatto sopra l'ottauo sinodo, ch'egli, come altre volte si è detto, tradusse in Greco in Latino, cioè, mentre che soggiornò questo anno in Costantinopoli. Habbiamo veduto nella libreria Colonnese il volume originale di carta pergamena, scritto di mano del medesimo Anastasio, con postille nella margine, le quali non si possono senza gran fatica leggere per antichità grande del libro, hauutosi dal monastero di Auellana, oue fu superiore Pietro Damiano nel tempo, ch' egli suo dimoro fece nell'eremo; e noi ce ne siamo aiutati.

80. ec. Hauete vdito le cose, che per l'inuidia de' Greci tentò Basilio Imperadore contra la chiesa Romana non senza gran nota d'ingratitudine, cioe a dire due fraudolenze, l'vna commessa nel radere dalla lettera d' Adriano le landi di Lodouico Imperadore, e l'altra in lenare i Bulgari dalla diocesi della chiesa Romana. Sentite hora la terza ingannenole malignità sua. Rannuariandosi alcuni con Basilio Imperadore (dice Anastasio,) [b] *In Adria & in praef. ad Oct. Synod.* c' hauesse permesso, che la chiesa Costantinopolitana diuenuta fosse per gli offerti libelli, quasi come ichiaua della Romana, non essendo stato ammesso alla Chiesa niuno de' caduti, se non poiche egli porto hebbe il libello a' legati apostolici, l'indussero a far leuare occultamente di mano de' medesimi legati parte de' libelli. Ne fu leuata vna sol parte, peroche i legati presaghi delle cose future haueano nascoso quelle de' vescoui principali. Ma richiamandosi essi a Basilio della ricenuta ingiuria, egli li restituì loro.

85. ec. Eglino di ciò lieti, li diedono agli ambasciadori di Lodouico, che erano di ritorno a Roma, oue li recarono, portando insieme Anastasio Bibliotecario, vno de loro, come si disse, al sommo Pontefice detti atti del sinodo. Iche fu singulare prouuedimento diuino, perciochè il volume autentico, ilquale conteneua i medesimi atti colle soscrittioni di tutti andò male, essendo i legati della sede Apostolica, che l'haueano seco, sualigiati da' corsali Schiauoni, mentre nauigauano da Durazzo verso Ancona. Tutto ciò, ma piu stesamente, Anastasio, aggiugnendo che poco fallì, che non fussero mozzate loro le teste da que' barbari. Nel qual pericolo, significa Papa [c] Adriano, essere loro caduti non senza gran colpa di Basilio Imperadore. Tal contracambio si rendè dal mal conoscente principe, infedele a Dio, e scortese verso la sede Apostolica, per non dire, come si potrebbe, nimico suo.

[c] *Ep. ad Basil. Imp.*

88 Anche gli storici Greci il ripigliano d'ingratitudine pe'l seguente fatto: *Essendo egli*, dice Zonara, *a caccia s'auuenne in vn cerno di sformata grandezza, e mentre che lo stana per ferire colla spada impugnata, l'animale difendendosi, ficcò vn ramo delle corna nella cintura dell' Imperadore, e così lo portaua via in alto, ed e' sarebbe forse morto rimaso, se vno, tagliatogli colla spada la cintola, non l'hauesse campato da quel pericolo. A cui Basilio fece per guiderdone di ciò tagliare la testa, sotto titolo, c'hauesse sfoderata la spada contra l'Imperadore.*

89 In vltimo, per non tralasciare cosa alcuna appartenente all'ottauo sinodo, è da sapere, che posciache fu tratto a fine, hebbe tre qualità d' annotari; in prima i Fotiani, e poi i cattolici di due maniere, alcuni de' quali affermauano, essersi trattato co' caduti con soperchia austerità, richiedendosi da loro il libello, e ingiugnendosi a' medesimi troppo seuera penitentia; e altri del tutto contrari, li quali d'ira infiammati dicenano, che'l concilio troppo indulgente mostrato s'era, riceuendo i vescoui caduti con gli honori, e colle dignità hauute auanti il cadimento, e che ciò tornaua in grandissimo danno della Chiesa, peroche s'erano lasciati entrare in ella lupi in luogo di pastori. Fra gli altri, che si lamentarono di cose tali, voo fu Niceta [a] compilatore della leggenda di S. Ignatio patriarca di Costantinopoli. Ma molto antica fu questa contesa nella Chiesa di Dio, e le piu volte vinse la parte alla misericordia piu inchinenole. E questo basti hauer raccontato delle cose, che appartengono all' ottauo sinodo.

[a] *Nicol. in vit. S. Ign. in fin.*

90. 91 Intorno alle quali haurà il lettore cagione di molta marauigha prendere, se si metterà a ripensare, oue a parare andasse il furore de' Greci contra la chiesa Romana. Non parliamo de' Greci scismatici, ma de' cattolici, commossi per inuidia contra di essa: che se queste cose si fanno, secondoche si legge scritto [b]: *In viridi ligno, in arido quid fiet?* Diche non dee strana cosa parere, se la maledittione per Isaia [c] predetta contro alla sinagoga cadesse per giusto giudicio di Dio sopra quella nobil chiesa, della quale similmente dir si può acconciamente: *Quid est quod debui vltra facere vineæ meæ, & non feci ei?* E quanto alla pena, ciò che si soggiugne: *Et nunc ostendam vobis quid ego faciam vineæ meæ: auferam sepem eius, & erit in direptionem: diruam maceriam eius, & erit in conculcationem. Et ponam eam desertam: non putabitur, & non fodietur: & ascendent vepres & spinæ: & nubibus mandabo ne pluant super eam imbrem.* Io mento, se tale non è al preleote la faccia della chiesa loro, onde sufficiente è a trarre lagrime di doloroso pianto dagli occhi de' riguardanti. Ma volgiamo il nostro dire agli altri auuenimenti di questo anno.

[b] *Luc. 23.*

[c] *Is. 5.*

91 Formoso [d] vescouo di Porto, e Paolo vescouo di Populonia, legati della sede Apostolica, da essa mandati a predicare a' Bulcari, ritornarono a Roma con Pietro venuto ambasciadore di Michele Re di quella gente a Papa Adriano: ilqual Pietro dapoiche hebbe porto al Pontefice le lettere e' doni a nome del suo signore, il pregò supplichenolmente, che a grado gli fusse di mandare in quelle parti Marino diacono dal Re molto benecooosciuto, consecrandolo arciuescouo, o alcuno de' preti della chiesa Romana. Ma Adriano vi mandò con altri vn suddiacono per nome chiamato Siluestro da esser' eletto in Bulgaria; scriuendo a Michele ch'egli haurebbe mandato per arciuescouo chiunque da lui si chiedesse, da Marino e Formoso in fuori.

[d] *Apud Anast. in Hadrian.*

93. ec. Ancora in quel tempo hauendo Carlo Caluo occupato il regno del morto Lotario suo nipote, e fortemente dolendosene Lodouico Imperadore, mandandò sopra ciò frequenti ambasciarie in Francia, e anche ricorreodo all' autorità della sedè Apostolica, il santo Padre mandò, si come dice Aimoino [e], vna legatione di due vescoui al detto Carlo, scriuendo a lui (noi non habbiamo notitia di tal lettera) a' vescoui e ad altri principi del regno di Carlo medesimo, minacciando sotto pena di scomunicatione chiunque hauesse osato d'vsurpare il regno di Lotario, che apparteneua a Lodouico Imperadore suo fratello.

[e] *Lib. 5. c. 24.*

100. ec. Per simil modo scrisse a Lodouico Re d'Alamagna, ammonendolo, che si douesse attenere dal reame, ilquale toccaua a Lodouico Imperadore. Peroche s'era di lui preso sospetto, che vago fosse come Carlo dell'heredità di Lotario. Ma che questi legati non fussero accolti da Carlo col douuto honore, si lamentò poscia il Pontefice stesso con sue lettere. Ma anzi che a Carlo peruenissero, egli raunando il concilio di Metz ricenè la corona del predetto regno di Lotario, così determinando i vescoui; fra' quali furono, e parlarono a nome degli altri Aduentio vescouo di Metz, e Hintmaro arciuescouo di Rens. Ilqual sinodo meritò esser c'hiamato predatorio, perciochè tolse il regno al legittimo successore, e tirannescamente il diede a Carlo. Conseruansi [f] gli atti di questo.

[f] *Habentur in cod. Anast. Arg.*

106 Fornitesi così fatte cose, Carlo per placare Adriano, gli mandò ambasciadori con oblationi da farsi alla

ſi alla baſilica di S. Pietro, tra le qualiera, come afferma Aimoino [A], vna coperta teſſuta d'oro, e due corone d'oro, adornate di gemme, per li due regni, ch'egli poſſedeua. Le quali oblationi non crediamo, che'l ſanto Padre accettaſſe, non facendoſi d'eſſe nelle lettere, che poi gli ſcriſſe, mentione alcuna, che per altro non ſi ſoleua tralaſciare. Che coſa faceſſe Adriano, come eio ſeppe, l'anno ſeguente appreſſo ſi dourà diuiſare.

[A] Lib. 6. c. 24.

107 *In queſto mezo ſpatio il Re Lodouico d'Alamagna malato di grande infermità ſi giaceua in Ratisbona*, dicono gli annali de' Franchi, *sì che diſperato fu da' medici. Perlaqual cagione egli diſtribuì tutto l'oro e tutto l'argento, che ſi potè trouare ne' ſuoi teſori a' monaſteri, e a' poueri: onde meritò eſſere curato dal celeſte medico, a cui hauea raccomandato ſe e le coſe ſue. E Carlo ſaputa l'infermità di Lodouico ſuo fratello, occupò il regno di Lotario, ec.*

108 Queſto anno Salomone Re della Brettagna minore ſcriſſe vna lettera [B] a Papa Adriano, chiedendogli il palio pe'l veſcouo di Dol, e delle reliquie pe'l monaſtero, ch'egli edificaua. Il titolo della lettera è queſto: *Al ſignore e beatiſſimo Adriano Pontefice della ſede Apoſtolica Romana, Salomone Re de Brittoni ſtando ginocchione, e col capo chino, lunghezza di pace in Chriſto fedelmente.* E per entro, tra l'altre parole, queſte ancora dice: *Nel tempo andato Niccolò voſtro predeceſſore, di beata memoria, indugiò di dar a conceder re il palio a Feſtiniano veſcouo di Dol, perochè noi, ſeruendogli, mettemmo ignorantemente il noſtro nome auanti'l ſuo, nè impronta mmo nelle lettere il noſtro ſuggello, nè le mandammo per legato idoneo.* Appreſſo queſto l'auuiſa, come volendo egli venire a Roma per empiere il voto da ſe fatto di viſitare gli Apoſtoli S. Pietro e S. Paolo, non gliel'hauean permeſſo i ſuoi popoli, perche i pagani combatteuano il ſuo ſtato, e guaſtauanlo. Poi ſoggiugne: *Adunque conſiderando io la grauezza de' peccati miei, e ricordomi a mente la bontà di Dio, prego l'onnipotenza della benignità voſtra, che le piaccia di mirare benignamente in perſona de' ſopradetti Apoſtoli il mio picciol dono, cioè queſta ſtatua d' oro della voſtra grandezza, tanto per lo lungo, quanto per lo largo con gemme di diuerſe maniere adornata, e vn mulo colla ſella, e con gli altri guarnimenti, e trenta camicie, e trenta robe di lana tinte di vari colori, con trenta pelli di cerniotto, e trenta palij pedali per vſo de' voſtri domeſtici. E anche trecento ſoldi di danari, da pagarſi per ſimil modo ogni anno nell' auuenire, acciochè la dignità data da' voſtri predeceſſori agli anteceſſori noſtri, coll'autorità voſtra confermata ſia a noi e a quelli, che ci ſuccederanno in ſempiterno. Mariputando tutte queſte coſe vili per riſpetto alla dignità voſtra, voi vi rammentate della vedoua poverella, quando ella offerſe nel tempio del Signore due ſoli danari. E intanto v' habbiamo voluto auuiſar con queſta lettera, e per Herenna veſcouo, e Felice arcidiacono, come io fabbrico vn monaſtero, il quale non è ancora dedicato in honore d'alcun ſanto: perche noi preghiamo la ſublimità della dignità voſtra, che non vi ſia noia di mandarci per li preſenti noſtri ambaſciadori delle reliquie ſante da voi approuate, e com'è in piacer di Dio, poſſedute degnamente, onde l'iſola noſtra meglio illuſtrata ſia in Chriſto.* Fin qui la lettera del Re Salomone: alquale Papa Adriano mandando vn braccio di S. Leone III. gli ſcriſſe vna lettera del ſeguente tenore.

[B] Ep. in hiſt. Brit. Angliæ l. 2. c. 27.

109 *Al dilettiſſimo figliuolo, e amantiſſimo Salomone Re de' Brittani, e a tutti i fedeli di lui. Adriano per gratia di Dio Papa, perpetua ſalute.*

Sappia la ſublimità voſtra, che noi habbiamo chieſto a Dio per ſette giorni, la condegna riſpoſta alla magnificenza voſtra: dopo li quali giorni perſeuerando con eſſo noi in oratione, e in digiuno tutti i Romani, è parato a me, e a tre miei Cardinali, per riuelatione dello Spirito ſanto, di mandarui del corpo di S. Leone Papa, ilche è vn preſente grande. Siaui adunque noto, cariſſimo figliuolo, con tutti e oteſti Chriſtiani, che noi coll'autorità de' noſtri caritatiuamente vi mandiamo vn braccio del prenominato Pontefice in aiuto e a difeſa del voſtro paeſe: perciochè habbiamo eſperimentato eſſere dal Signore per lui fatti molti miracoli, ad accreſcimento maggiore della voſtra fede. Egli è il ſantiſſimo Leone, il quale priuato per inuidia d'alcuni Romani degli occhi e della lingua, operando la diuina gratia, curato fu mirabilmente, tantoche vide poi co' medeſimi occhi a ſette doppi piu chiaramente che prima, e predicò poſcia coll'iſteſſa lingua con eloquenza maggiore, che non hauea fatto per l'addietro. E imperciò la Romana autorità ordina, che quelli, li quali non ſono impediti per cagione o d'età, o di ſeſſo, ouero di perſona, dal fiume Lateri ſino alle parti occidentali, viſitino tre volte l'anno la ſua reliquia. E in poche parole appreſſo; *Ancora noi mandiamo alla voſtra carità il palio col ſuo priuilegio per Feſtiniano veſcouo noſtro fratello, ſecondo la voſtra richieſta. Rimanete in Chriſto, fedeli habitatori della Brettagna.*

DI CHRISTO
Anno 870.

DI ADA. II. PP. 3. DI LODOVICO II. 15. e DI BASILIO MAC. 4. IMPP. Indit. 8.

1. ec. CArlo Caluo per tema delle minacce del Re Lodouico d'Alamagna ſuo fratello il riceuè a parte del regno di Francia, ch'egli dopo la morte di Lotario hauea occupato. Trouanſi gli atti di tal diuiſione.

[A] In queſto mezo Adriano ſaputo, che Carlo hauea di conſentimento de' veſcoui vſurpato il detto reame douuto a Lodouico Imperadore mando a lui e a Lodouico ſteſſo ſuo fratello vna legatione di tre veſcoui, e di vn prete Cardinale, con lettere da ſe ſcritte, sì ad eſſi, e sì anche a' veſcoui e a' principi de' regni [B] loro, colle quali li minacciò che ſarebbe ito in Francia a punire colle cenſure eccleſiaſtiche e Carlo e' veſcoui aderenti ſuoi, ſe di ciò rimaſi non ſi fuſſero.

[A] In cit. cod. Ant. Aug.

16. ec. Anche ſua ſantità aggiunſe altre lettere a' veſcoui del regno di Carlo, replicando loro, che rifiutando egli d'vbbidire alla ſede Apoſtolica, non commnicaſſero piu con eſſo lui, ſe non che ſarebbono ſtati ſeparati dalla comunione della chieſa Romana. Veggonſi queſte coſe eſpreſſe nella riſpoſta, che con grande amaritudine gli fece Hincmaro, ripiena di peruerſe propoſitioni politiche. Perlaqualcoſa i politici di queſto tempo la inframmiſero nel loro piccolo libro: *De iuribus, & prærogatiuis Regum, ac regni Francia.* Donde ſi icorge, che quelli, liquali non hebbero ſacerdotal coſtanza per reſiſtere al Re, anzi al tiranno, volſero il latraro e' rabbioſi denti contra il primo paſtore, che gli ammonì, e incitolli contra'l lupo. Non fu tra que' veſcoui alcun Geremia [C], cui diſſe il Signore: *Conſtitui te ſuper Reges, & principes*; nè vennn Giouanni Battiſta, che riprendeſſe Herode; nè hebbeui chi diceſſe a Carlo: Non t'è lecito vſurpare l'altrui heredità, nè rompere il giuramento fatto da te nella diuiſione de' regni.

[B] Heraldiſ que Hadr. epiſt. miſſe Nic. Fab. e Ierem. 1.

26 Diche ben s'affece a Carlo le lugubri parole di Geremia [D]: *Propheta tui viderunt tibi falſa, & fitula, nec aperiebant iniquitatem tuam, vt te ad pœnitentiam prouocarent: viderunt autem tibi aſſumptiones falſas, & eiectiones.* Che Carlo male portaſſe la riprenſione del ſantu Padre, e accommiataſſe i legati ſenza venire a diliberatione alcuna, l'afferma Aimoino [E] ſcrittore di quel tempo.

[D] Matt. 24

[E] Thren. 2

27. ec. Il quale dice ancora, che'l Re medeſimo liberò di prigione per opera loro Carlomanno ſuo figliuolo. Ci ſono tre lettere [F] di tal negotio ſcritte da Papa Adriano; vna a Carlo, colla quale il biaſima che, oltre agli altri ſuoi eceeſſi, paſſando di fierezza le beſtie, incrudelina verſo le proprie viſcere, cioè verſo Carlomanno ſuo figliuolo, ricorſo per lettere e ambaſciadori luoi alla ſede Apoſtolica, e confortalo a rendergli la gratia e beniuolentia ſua; vn'altra ne ſcriſſe ſua ſantità a' conti del regno di Carlo, dicendo ſe hauere vdito, che quegli li volea mandare con vn'e ſercito contra il figliuolo, e minacciando di ſcommunicarli, ſe vi foſſero iti; e la terza letteta egli ſcriſſe a' veſcoui del reame di Carlo, e del morto Lotario, ordinando loro, che non proferiſſero contra Carlomanno ſententia di ſcomunicatione, finche egli, il quale volea, che' giudicij de' ſacerdoti ſi faceſſero con molta maturità, foſſe bene informato del tutto.

[F] Lib. 5 c. 26. 27. G Ext. in cod. Trenenſi.

32 Or Carlomanno, eſſendo ſtato coſtretto a farſi cherico, perche laſciò lo ſtato chericale, fu ſcacciato dal pa-

padre, e priuato de'beneficij, e condennato da'vescoui: ma appellando egli alla sede Apostolica, fu liberato colle lettere del Papa da'predetti legati. E così andarono le cose, finche Adriano visse. Ma dopo la sua morte il Re padre incrudelì piu aspramente verso il figliuolo, nè si quietò, insinoattanto che non l'hebbe accecato, come Frodoardo & Aimomo, e tutti gli altri scrittori affermano.

33 Trouasi, che questo anno il Re Carlo fi fece scriuere a lettere d'oro vn libretto d'orationi scelte, ch'egli cotidianamente recitaua, le quali spirano pietà grande, e già è stato stampato. Regola è de'politici, che quanto piu il principe è tiranno, tanto piu cerchi d'esser tenuto religioso.

34 Riceuute Carlo le lettere d' Adriano non solamente non vbbidì: anzi piu duro e ostinato diuenne, , seruendolo in questa opera il consueto suo ministro Hincmaro arciuescouo di Rens: il quale diuntiò vn concilio prouinciale, essendo egli poco contento dell' altro Hincmaro vescouo di Laon, che adoperandosi per le lettere apostoliche, non haueua voluto in modo alcuno acconsentire a la scomunica, che quegli proferita haueà contra Carlomanno: perlaqualcosa il prenominato arciuescouo suo zio le sgridò con sue lettere [A], e chiamollo al detto concilio.

A Quarum meminit Frodoard. l. 3. c. 26.

35 Imperciochè questo anno fu raunato il sinodo, o per piu propriamente parlare, l'assissinamento nella villa di Attiniaco, luogo del reame di Carlo, e Hincmaro arciuescouo fece l'accusatore contro a Hincmaro suo nipote, gia per lui medesimo consecrato vescouo di Laon. Ardeua d' odio il zio, perche studiandosi egli di diminuire le ragioni della sede Apostolica, Hincmaro il giouane haueua messi insieme scritti contrari a corroborarle. Il vecchio arciuescouo trasse in questa causa Carlo Caluo contra l'altro, sotto colore, che l'hauesse accusato a Romano Pontefice mandandogli scritture contrarie a esso Re, e trompendo in tal guisa il saramento della fedeltà fattogli.

36 Stette in questo sinodo, o piu tosto nel Duziacense ricolto l'anno appresso, Hincmaro il giouane, come reo, anzi come condennato, essendo stato fatto prigione nel medesimo caso d'inimici, e spogliato, e così condottoui. Ciò egli afferma nel libello, che porta Giouanni VIII. nel concilio di Troyes, que dimostra, che'l tutto vi si fece tirannescamente, mantre che, oltre alle cose dette, hauendo egli porto al sinodo vn libello, non fu lasciato leggere, anzi nè anche ricenere; quando egli sentendosi dall'accuse del zio, e per la potenza del Re Carlo per maniera oppresso, che non poteà trattare la sua causa, appellò alla sede Apostolica. Ma non fu dato luogo all'appellagione, ancorache egli, iliquale tanta violenza patita, gittatosi in terra nel cospetto di tutto il sinodo chiedesse di poter fare sua difesa, gemendo il concilio, ma per ogni modo si lasciò trarre contra di lui per la torta cera del Re e dell'arciuescouo, protestando tuttauia il medesimo sinodo, non douergli si negare il ricorso alla sede Apostolica.

Così adunque Hincmaro Laudunense priuato è del vescouado, e mandato in esilio, oue fu tenuto incatenato, e alla fine (cosa che ogni crudeltà trapassa) perche tolta gli fusse ogni speranza di piu ricuperare la sede, i suoi inimici l'accecarono. Tutto questo fu letto nel suo libello in pieno sinodo in presenza di Papa Giouanni, nel quale quegli meritò esser rimesso dal medesimo Pontefice nel suo trono quantunque cieco, e di riceuere altri honori, come innanzi leggendo nostri raccontamenti voi potrete trouare.

37 Ma (che non è da lasciare in silentio) prima che si raccogliesse il prefcritto concilio, fu fatta in Vermeria vn'altra ragunanza di vescoui, oue si trattò della sentenza di scomunica data da Hincmaro Laudunense contra Normando, iliquale haueà riceuuto i beni ecclesiastici da Carlo. Perlaqualcosa essendo iniquamente condennato il vescouo, egli appellò al santo Padre: ma non gli fu prestata orecchia, gridando il sinodo, ciò farsi contra i canoni. Ma proseguendo egli con lettere, la sua causa appresso il Romano Pontefice, e scriuendo a prò di lui, Papa Adriano, nè operando niente, anzi vie piu commouendo l'odio del Re e d'Hincmaro arciuescouo contra esso Hincmaro il giouane, dié cagione di conuocarsi contra di lui questo anno il predetto conciliabolo.

38 Intanto Hincmaro arciuescouo di Rens, *ad excusandas*, secondoche si legge in vn salmo di Dauid [A] *excusationes in peccatis*, scrisse contra il Laudunense vna lunga lettera [B] apologetica, la quale merita uomo d'oratione inuettiua, e oltre a ciò egli stese a libro suo gli atti di questo sinodo, ne'quali fono tessute l'accuse contra di lui, cioè che non fusse vbbidiente al suo metropolitano, e che per vendicare le sue priuate ingiurie scomunicati hauesse tutti i Laudunesi, sospesi parimente, tutti i sacri ministri da'ministeri diuini. Ma perche egli appellando alla sede Apostolica non era stato vdito, si commosse grandemente il Papa, e scriuendo Hincmaro il vecchio gli fece comandamento, che'l douesse mandare a Roma con tre altri vescoui; ma quegli non vbbidì, si come nè anche mise ad effetto l'ordine di sua santità, mentreche gl'impose, che scomunicasse il sopradetto Normando occupatore delle cose ecclesiastiche hauute dal Re, oue non le hauesse volute restituire. Or' Hincmaro Remense, riscosse le lettere del Pontefice, si scusò rispondendogli se non hauere vietata l' appellagione alla sede Apostolica, ne'l venire a Roma: e arrecando altre frimole ragioni schifò il giudicio della santa sede, finche morì Adriano rigoroso vindicatore del dispregio dell'autorità apostolica. Per simil modo scrisse Adriano nell'istesso tenore al Re, sgridandolo, c'hauesse rattenuto Hincmaro Laudunense, c' hauea appellato al sommo Pontefice, e per l'altre cose, che tirannescamente commettena, come si comprende per la risposta del medesimo Carlo.

[A] *Ps.* 140 [B] *Rerum. annal. Fred. t. 3. c. 21.*

39 Ancora questo anno si celebrò a richiesta del Re Lodouico vn sinodo in Cologna, e oltre ad esseruisi trattate molte cose appartenenti alla disciplina ecclesiastica, i vescoui dedicarono la chiesa di S. Pietro, come piu lungamente si narra nell'antica cronica [C] de' Franchi.

[C] *Cron. Franc. a Pithoeo edit.*

Vltimamente porremo fine alle cose occidentali di questo tempo colle corone de'santi martiri, delle quali lasciò scritto Matteo Vestmonasteriense secondo gli annali antichi cio, che viene appresso. Andando in Scotia vna immensa moltitudine di Danesi, onde erano capitani Hinguar e Stubba fieriffimi huomini, e sforzandosi di recare in desolatione l'Inghilterra, distruggeuano le chiese colle persone ecclesiastiche infieme, vccideuano tutti i fanciulli, e' vecchi, li quali si paranano loro innanzi, e faceuano villania alle matrone, e alle monache, e alle vergini. Iche temendo Ebba badessa del monastero Collingamense non accadesse a se e alle sue suore, chiamatele a capitolo, disse loro, che se si fussero disposte d'appigliarsi a'suoi consigli, si sarebbono liberate dall'imminente pericolo; e promettendole tutte d' vbbidire in ogni cosa a'suoi materni precetti, ella prendendo vn rasoio, si tagliò animosamente il naso col labro di sopra fino a'denti: Il qual fatto vedendo non senza grande ammiratione l'altre, fecero tutte il simigliante.

40. 41 La mattina vegnente, come il giorno apparì eccoti, che sopraggiunsero i barbari, non men difloluti che fieri, per trattare come l'altre le sacre vergini. Ma non si tosto videro tale spettacolo, che indi tratto senza aspetto il pie, arsero il conueuto con tutta quella puriffima e beata compagnia: le quali vergini, che per mouimento diuino fecero si mirabile attione, fono celebrate dalla Chiesa fra'martiri.

42. 43 Anche consegui all'hora la corona del martirio S. Edmondo Re d'Inghilterra: *Il quale*, dicono gli annali iteffi, *vedendosi intornato per ogni parte da'nimici, riparatosi di consiglio d'Humberto vescouo Helmamense in chiesa per mostrare d'esser membro di Christo: e gittate via l'arme materiali, si vestì delle celesti, pregando Dio con humil cuore, che gli volesse dare costanza nella passione. Adunque il clementissimo Re è tratto di chiesa dagli empi ministri dell'iniquità,*

tà, e d'è legato strettissimamente. E sì come il Signore condottosi auanti Pilato, così Ed'mondo s'appresentato dauanti al perfidissimo Hinguar, essendo egli vago di seguire le vestigia di colui, che per noi hostia si volle fare. Per comandamento del qual capitano il santo Rè è ligato ad'vn'arbore flagellato per lungo spatio, e in molti modi schernito. Ma l'inuitto campione di Christo altro non fece trai flagelli, che lui inuocare con preste voci: perche i tormentatori suoi tutti di furore accesi il saettano, e trafiggonlo con freccie, tantoche non rimase nel martoriato corpo luogo alcuno, doue si potesse fare nuoua ferita, e come il riccio è armato nella pelle di folte spine, così il corpo del Re insuperabile trapassato si mirava. Ma vedendo Hinguar c'ruelissimo, e bestiale, di non potere, nè anche in questo modo rinolgere il glorioso principe dalla confessione della santissima Trinità, il fa senza nulla dimora decapitare, proferendo in quella il benedetto martire parole d'orazione, e di confessione. Occorse ciò adì XX. di nouembre, nel sestodecimo anno del suo regno, E con lui patì, e trionfò anche il predetto Humberto vescouo, il quale l'haueua sublimato al regno. Insino a questo punto l'autore, soggiungendo della marauigliosa inuentione della testa del Re, e de'miracoli all'hora auuenuti. Ma tempo è, che passiamo col nostro dire in leuante.

44. ec. Questo anno Metrofane arciuescouo delle Smirne eminentissimo sopra tutti gli altri vescoui orientali in dottrina e virtù, e altamente lodato in ciascuna delle attioni dell'ottauo sinodo, scrisse a richiesta di Manouello patritio in vna lettera [A] con ogni fedeltà la storia di tutta la causa di Fotio. Il qual Fotio non pure non si pentì delle sue enormi scelerateze, anzi si mise a impugnare con bestemmie il detto sacrosanto sinodo, dalquale era stato giustamente condennato, sì come palese fa la breue lettera, ch'egli scrisse a Michele metropolitano di Mitilene, vno de'vescoui della sua setta.

[A] Ext. in col. post 8. synod.

54. 55 Ottima fu la diliberatione, fatta dall'Imperadore, di separare dal commercio degli altri il pertinace e pestilentiale scismatico: perciochè s'auuedeua, ch'era per turbare colla sua eloquenza la publica quiete. Diche intendendo a diminuire giusta sua possa la sua parte il condannato all'esilio, e da noia a'parenti e agli amici di lui, annullando le cose fatto da esso, rilegandi più altri colpeuoli, e profanandi ancora e disfrù ggendi le chiese per lui consecrate. Le qua'cose conta Fotio stesso in vna breue lettera, che scrisse a Michele protospatario, e in due altre a Tarasio suo fratello, e a Giouanni vescouo d'Heraclea, parimente condennato per la medesima cagione.

56 Oltre a ciò, non potendo egli con patienza vdire le querele de'suoi, ed essendo dell'altrui quiete inuidioso, riprese quelli, che in tali turbolenze s'erano ritirati nella solitudine, ripigliandoli come codardi e disutili, sì come dimostra vna lettera, ch'egli scrisse ad Arsenio monaco.

57. 58 Or se il mal'humore in questa guisa trattaua i suoi aderenti: come credi tu, ch'e'parlasse di quelli, che l'abbandonauano? Trouasi in tal materia vna sua lettera scritta a Paolo arciuescouo di Cesarea, che s'era dilungato da lui, il titolo della quale è: *Photius Paulo quondam archiepiscopo Cæsareæ in apostasi am lapso*; e proverbiaudolo gli gitta al volto che fusse mal'amico, e traditore, ed empio. Questo era l'infelice stato del pessimo Fotio cinque volte scomunicato: il quale in vece di riconoscersi del suo peccato, si gloriaua di patire per la giustitia, e d'esser confessore. Anzi la sua follia tanto andò innanzi, che affermaua la Chiesa di Dio essere crudelmente perseguitata, perciochè egli co'suoi maluagi colleghi era da essa rimosso. Vedesi espresso tutto questo in vna lettera, ch'egli scrisse, togliendolo insino al cielo, a Gregorio vescouo già Siracusano, peste della Chiesa, scomunicato, e dipoi to in prima da Papa Benedetto, e poi da S. Niccolò, e di nuouo anatematizzato da Adriano, e dall'ottauo sinodo. Nella qual lettera ancora egli dice, oltre ad altre bestemmie, che la Chiesa s'era ridotta in solitudine, perciochè erano stati dipositi moltissimi della sua parte.

59. 60 Ma che accadde? Essendo venuto nella città di Costantinopoli, poiche Fotio esiliato fu, vn terremoto grande, egli prese quindi cagione di renderne grazie a Dio, che hauesse permesso l'esilio suo, perche sì come l'innocente Lot era stato tratto per opera dell'angelo dall'incendio di Sodoma, così egli liberato fusse dalla ruina della città, che pericolò, come si vede in vna sua lettera scritta a Gregorio diacono e cartulario.

61 Ancora Basilio Imperadore volle, che nella festa dell'epifania del presente anno coronato fusse per mano d'Ignatio patriarca, vn'altro suo figliuolo di minore età, nomato Leone, sì come testifica Anastasio Bibliotecario [a], che presente era, e l'Curopalata: il quale aggiugne, che'l terzo figliuolo di Basilio, detto Alessandro, fu dal padre creato Cesare, e'l quarto e vltimo, chiamato Stefano, dedicato a Dio: e che quarto figliuolo di lui vergini, confecrate all'istesso Signore in vn monastero, fiorirono in pietà. Trouasi la seguente medaglia formata con rozzo getto, rappresentante l'immagini di Basilio, e de'due suoi figliuoli Augusti, e con caratteri Greccolatini.

[a] Anastas. Bibliot. in vita Nicolai ad ann. 870.

62 L'anno medesimo, che Leone fu fatto collega del padre e del fratello nell'imperio, Pietro Siculo, com'egli stesso afferma nel suo picciol libro, per noi a quando a quando di sopra allegato, fece per permutare gli schiaui vna legatione nella regione Tibrica a' Manichei, li quali già haueano occupata l'Armenia, e parte dell'Asia minore, con indicibil danno della religione Christiana: colla quale occasione egli compilò la storia de' coloro processi.

63. ec. Similmente quell'anno fu fatta la traslatione d'vna immagine della Madre di Dio da Costantinopoli a Damasco, la qual'immagine (dice Arnoldo abbate Lubecense, che la vide quando andò in pellegrinaggio in Palestina) essendo stata dipinta in vna tauola, la pittura vi s'incarnò, e mandaua continuamente olio più odorifero del balsamo, col quale guariuano souente da varie infermità molti Christiani, e anche Giudei, e Saracini; e per molto che se ne pigliasse, non iscemaua mai. Vero è, che cominciò a vscire da essa molto tempo dopo questo anno, che si fece la traslatione.

DI CHRISTO
Anno 871.

DI ADR. II. PP. 4. DI LODOVICO II. 16. e DI BASILIO MAC. 5. IMPP. Indit. 4.

1. ec. Ignatio patriarca, e Basilio Imperadore mandano a Roma Teognosto abbate con lettere [B] e doni al Papa, pregandolo, che douesse esser contento di diffinire le cose che non erano state nel sinodo decise, e dispensare in ciò, che vi s'era'leter minato del non riceuerli i promossi da Fotio, o coloro, ch'haueano sottoscritto il conciliabolo fatto da lui contra S. Niccolò Papa. La quale verità costringe etiandio gli auuersari a confessare il primato della chiesa Romana in ogni cosa: imperciochè sapendo tutti, che s'appartiene solamente alla prima sede il dispensare ne' canoni, ricor-

[B] Ext. in fin. 8. syn.

ricorrono ad essa per la dispensagione.

10. ec. Rispondendo Adriano al principe, il riprende, che non hauesse rimandato a Roma i legati della sede Apostolica colla sicurezza, che conueniua, onde erano stati presi, e maltrattati da' barbari; e lamentasi ancora, che Ignatio fusse stato ardito col fauore di lui di consecrare vn vescouo per li Bulgari. E quanto al dispensare; aggiunse di non volerlo fare, saluo se non fusse nata nuoua e legittima cagione, non essendo usi i Romani Pontefici di fare contra i decreti de' predecessori loro e de' sinodi.

15. 16 Nella lettera stessa Adriano fa mentione d' vna vittoria di Basilio, della quale tratta Giouanni Curopalata, e si dice, che fu raffrenato Crisochiro disolamento dell' imperio, essendosi combattute e vinte alcune castella, e messo in distruttione e rouina tutto il territorio di Teofrica, e presa improuisamente la città di Samosata, e rassicurato sopra la fede Curticio capitano de gli Armeni, e conquistate diuerse fortezze dell'Eufrate; e che l'Imperadore tornato coll' esercito a Costantinopoli trionfo, e riceuè di mano d' Ignatio corone di vittoria.

17 Quanto a' Bulgari; Grimoaldo vescouo, mandato, come vedemmo, a predicare loro il vangelo, tornando a Roma senza licenza del sommo Pontefice porse vn libello a propria difesa, nel quale diceua se essere stato discacciato da' Greci, affermando essi, quantunque falsamente, che quella diocesi per sentenza del sinodo ottauo apparteneua loro. Ma tuttoche Grimoaldo piu cose per ciò recasse in mezo, pure non gli valsero le scuse; massimamente essendo egli ritornato di Bulgaria carico di moneta. Tutto questo Anastasio [a]. [a] In Adr. II.

18. ec. In quell' interuallo, stando Fotio in esilio scriue all' Imperadore, e piagne le proprie miserie per muouerlo a pietà di se. Ma vedendo, che nè l'eloquenza, nè l'arti sue basteuoli erano per inducere il principe a liberarlo, prese vn' altra via scrimendo a Baane patricio proconsolo, e proposto di molta autorità appresso l'Imperadore, sapendo che si come era suo amico, così haurebbe fatte sentire le cose sue all'Imperadore stesso e a tutti i magistrati per cagionare ne' loro cuori alcuna tenerezza. E per certo vegliana Baane a prò di Fotio, aspettando il bello per venire al suo intendimento: e venutogli per la morte d'Ignatio, quanto egli a colui giouasse, lo dichiarò il riuscimento, del quale a suo luogo douremo dire.

26. ec. Anche il sagacissimo e astuto eunuco scrisse vna lettera circolare tutti i suoi vescoui, nella quale mentre propone di sostenere, e confermare vno, che cade, porge a gli altri vigore perche non l' abbandonino; e mentre duramente riprende vno, che vacilla, rende gli altri solleciti. E tanto basti per hora di Fotio, di cui non ragioneremo piu, se non dopo la morte d'Ignatio, quando egli fu altra volta a grandissimo nocimento di tutta la Chiesa cattolica rimesso nel trono. Ma vegniamo alle cose occidentali.

49. ec. *Questo anno*, dice Aimoino [b], *Lodouico Imperadore venne la vigilia della pentecoste a Roma a S. Pietro, e'l giorno seguente fu coronato da Papa Adriano dopo la messa solenne: e così coronato, egli n'andò con esso lui caualcando con molta pompa al palagio Lateranese, e raunato suo sforzo si dirizzò di nuouo verso Beneuento.* Ma dirà alcuno, a che serui tal coronatione dell'Imperadore, il quale era gia stato incoronato? non ad altro, che a dichiararlo Re de' Franchi, e legittimo successore del morto Lotario suo fratello; del qual regno Hincmaro insieme co' vescoui del sinodo di Metz hauea coronato Carlo Caluo. [b] Aimoin. l. 5. c. 28.

Or Lodouico riceuuta la corona del regno, si leuò di Roma, e ritirossi nelle parti Beneuentane; e andonui con esso lui Engilberga Augusta, la quale appropriandosi piu di quel che a donna si conueniua, fu all' esercito odiosa e dispiacenole. E poiche egli hebbe recata in sua forza la città di Bari, dopo quattro anni d'assedio (come dice Leone Ostiense) Basilio Augusto gli mandò vn' ambasciadore, il qual fu Giouanni patritio, con sue lettere, riprendendolo che vsurpato hauesse il titolo imperiale. E Lodouico mandò a lui per simil modo vn' ambasceria con vna graue lettera [a] apologetica, nella quale fa a lui vedere, com'egli legittimamente era da tutti chiamato Imperadore, essendo stato, a guisa degli antenati suoi, vnto e coronato dal sommo Pontefice. E nel fine l'auuisa delle marauigliose imprese, che col diuino aiuto hauea fatte contra i Saracini. [a] Ext. apud Eremit. pertum in bibliot. Colbert. num. 70.

72 L'anno stesso celebratosi il sinodo Duziacense in Francia, fu da esso e dal Re Carlo mandata vna legatione a Papa Adriano, la qual fu fatta da Attardo vescouo di Nantes. La cagione di mandarla fu, perche Hincmaro vescouo di Laon, accusato di lesa macstà, e condennato nel concilio come reo d'altri misfatti, hauea appellato alla sede Apostolica. Il qual' ancora per placare Carlo grandemente commosso contra di esso pose, come dice Aimoino [b], vn libello, col quale promise fedeltà al Re, e vbbidenza al metropolitano. [b] Lib. 5. c. 24. in fin.

73. ec. Occorsero tali cose nel detto sinodo Duziacense, ricolto nella prouincia di Rens. Ma imperche nè anche questo basteuol fu a riuolgere i vescoui dalla condennagione d' Hincmaro, egli v' interpose l'accennata appellagione. Ma così eglino come il Re l'impedirono, che non venisse a Roma. Ilche saputo il Papa, procurò con sue lettere, che fusse lasciato venire, e scrisse nesl a' prelati, e si ertiando a Carlo Caluo: e hauendolo sua santità punto, si studiò di mitigarlo; e poscia che vsata hebbe l'agrezza del vino per nettare la putredine della piaga, adoperò l'olio della piacenolezza, acciocho non si potesse credere, ch' egli hauesse profferito le cose contra di lui scritte con mal animo, ma con amor paterno per suo bene. Diche dice oltre all'altre le seguenti parole.

77. ec. *Si come noi sappiamo, che ogni ottimo dono e perfetto viene da alto, discendendo dal Padre de' lumi, così, noi senza niun dubbio amiamo in te il dono della sapientia conceduto ti da Dio, risonando per ogni parte la tua fama, che tu se' saggio, e temi Dio. Conciosi anche, che tu se' giusto, ilche si conuiene alla podestà reale, e a tutti giudici, predicando la diuina Sapienza* [c]: *Diligite iustitiam qui iudicatis terram. Oltre a ciò ci è riferito da molti buoni e spettialmente da Attardo, fattogia da noi arciuescouo di Tours, che tu ami, ed esalti le chiese del Signore, intanto che non ha vescouado, nè monastero nel tuo reame, alquale non sieno state per te accresciute le sue facultà, e restituita la maggior parte delle cose sue; e che tu feruentemente brameresti ingrandire, e honorar questa prima sede del Principe degli Apostoli, e con piu doni arricchire il suo successore, e'l suo chericato, e difenderli da' nimici. Credetemi in verità, che amo in voi tali virtù come l' anima mia.* [c] Sap. 1. 1.

80. ec. *Quanto al predetto vostro legato; noi secondo il vostro disio, e secondo la domanda si del sinodo, e si del chericato, e della plebe Turonese, l'habbiamo fatto Cardinale metropolitano, e arciuescouo della prouincia Turonese colla ferza, coll' anello, e col decreto dell' autorità nostra.* Fin qui Adriano, il quale promettendogli poscia confidentemente e in segreto l'imperio soggiunge: *Salua la fedeltà al nostro Imperadore douuta, se voi a lui soprauuerete, e noi camperemo, ancorche ci fossero date molte moggia d'oro, mai non ci contenteremmo, nè spontaneamente riceueremmo altro Imperadore che te: il quale, perche publicamente fe' commendato come pieno di sapientia, e di giustitia, e di religione, e di virtù, e di prudenza, e di temperanza, e di fortezza, e di pietà, occorrendo, che tu viui dopo il nostro Imperadore, disideriamo noi, e'l chericato tutto, e la plebe, e la nobiltà di Roma, e del mondo, che non che tu sij duce, Re, e patritio, e Imperadore, ma nella vita presente difenditore della Chiesa e nell' eterna participiate co' santi.* All' vltimo dice d'Hincmaro vescouo di Laon, che l' aspettassa in Roma per decidere la sua causa, hauendo egli appellato alla sede Apostolica. E dell' istesso ne scrisse anche ad Hincmaro arciuescouo di Rens.

88. ec. Ma non fu lasciato partire: il quale ritirandosi

dosi dal sinodo, che'l condennò, porse per certo suo diacono vn libello all' arciuescouo [a] pregandolo che volesse ottener gratia dal Re Carlo, che potesse venire liberamente a Roma, per vbbidire com' egli diceua, a Adriano Papa vniuersale, a cui s'appartiene il giudicare tutte le chiese. Ma Hincmaro Remense, riuolgendo a modo suo tutte le cose, non pure non gli porse orecchie, anzi'l ne riprese.

[a] *Apud Frod. hist. Rhem. l. 3. c. 21.*

92. ec. Intanto non comparendo Hincmaro Laudunense in Roma fra'l termine datogli, e auuedendosi'l Papa, che gli auuersari il riteneuano, ne scrisse piu agramente a Carlo Caluo, comandandogli, che'l douesse mandare: *Vogliamo, disse, e con autorità apostolica comandiamo, ch'esso Hincmaro vescouo di Laon venga coll' aiuto della vostra potenza a' faci liminari, e alla clemenza nostra.* Il Re hebbe ciò per male a dismisura, e rispose con molta amaritudine, dicendo che sua santità hauea fatto contra il costume degli altri Pontefici, niuno de' quali hauea comandato cosa alcuna a verun Re di Francia; non rammentandosi egli pe'l souerchio sdegno, che Niccolò [b] predecessore d' Adriano (per tralasciare molti esempi degli antichi) scriuendo a lui medesimo vsò in vna limigliante causa fra l'altre queste parole: *Tanquam devotofilio præcipiendo fidenter mandamus, vt dictum Rothaldum*, hauea appellato alla sede Apostolica, *nostro adiutumfolatio ad nos vsque misericorditer dirigatis*, ec. L'istessa maniera di comandamento habbiamo anche in vn' altra lettera del medesimo Niccolò [c] scritta a Carlo stesso.

[b] *Nic. ep. 30. t. 2. Rom Pont*

[c] *Nic. ep. 27.*

97. ec. Ma che risposta fece Adriano alle sue ciancie? secondo il detto del Sauio [d]: *Responsio mollis frangit iram*; l' ammonì con molta mansuetudine, e riprefelo caritatiuamente dello sdegno nella sua lettera mostrato; soggiugnendo, ch' egli mai non haurebbe approuata la dipositione d' Hincmaro Laudunense, se prima venendo quegli alla sua presenza el non hauesse diligentemente esaminato il tutto.

[d] *Prou. 15*

102 In vltimo ne occorre dire della chiesa d' Inghilterra, che hauendo questo anno l'esercito Danese messo a morte o a distruttione l' Anglia orientale, si riuolse all' occidentale, e trouò il Re Etelfredo, che gli si oppose; dicui si conta oltre all' altre cose, che stando a messa nel padiglione, ed essendo da' suoi inuitato piu volte a combattere, disse, che egli sicuramente non si sarebbe quindi partito, se l' sacerdote prima finito non hauesse il santo sacrificio. E secondo la sua molta fede vinse quel giorno il potentissimo auuersario. Essendo poi egli passato l' anno medesimo a vita migliore, gli succedette Alfredo suo fratello, si come addietro fu detto. Iquale Alfredo venuto a Roma a tempo di Leone IV. era stato da esso coronato: le cui preclare attioni scrisse Matteo Vestmonasteriense, secondo gli annali antichi.

DI CHRISTO
Anno 872.

Indit. 5. DI ADR. II. PP. 5. DI LODOVICO II. 17. e DI BASILIO MAC. 6. IMPP.

1 ADriano sommo Pontefice terminò la fragil vita il primo dì di nouembre, poiche regnato hebbe nel papato quattro anni, dieci mesi, e dicia sette giorni; la cui storia scritta da Anastasio è senza la sua fine. Vacò la Chiesa senza pastore per la sua morte insino d' quatt or dici di dicembre, nel qual dì fu sustituito in suo luogo Giouanni arcidiacono, com' afferma Aimoino historico di quel tempo.

Anche questo anno Basilio Imperadore, alquanto offeso per le lettere di Lodouico scrittegli nel precedente, si volge agli inganni, e sollecita Adelgiso duca di Beneuento a fargli ribellione. Iqual duca indusse le citta soggette al medesimo Lodouico a darsi a' Greci, come che le sue frodi occultando, e fingendo d' essergli leale, il riceuesse amicheuolmente in Beneuento, ma a intentione di tradirlo. In quella andando l'indisciato principe a ricuperare Capoua da' Greci occupata, que' cittadini, per rattemperare le sue geste ire, gli mandarono incontro, come nuntio di pace, il corpo di S. Germano vescouo loro; col qual mezo mitigato il principe li tornò nella sua grazia, facciando di quel luogo i Greci: e così riuolti quindi i passi se ne venne a Beneuento. Raccontano tutto ciò, ma piu ampiamente Reginone, e gli altri scrittori di quella stagione; aggiugnendo, che Lodouico prese, e ritenne appo le quel sacro pegno, e facendo ritorno in Francia, seco il vi portò.

2. 3 Ma non finirono qui l'insidie. Persuase Adelgiso all' Imperadore, che accommiatasse per alcun tempo il suo esercito: e dipoi tenuto consiglio con Seoda * *al Sangdo* capitano de' Saracini, il quale alla presa di Bari's era arrenduto a Lodouico, diliberò d'assalire l'Imperadore stesso, e farlo prigione, e resistendo esso d' ardere il palagio. Riuscì il loro auuiso al pensato fine; imperoche facendo Lodouico alquanto resistenza, ed essendo gia riuolti i traditori ad attocare il palazzo, il costrinsero a darli nelle mani loro. Da' quali egli fu messo in carcere, e non ne fu tratto insinoattanto, che promise, con giuramento d'osseruare i patti da loro richiesti. Raccontano queste cose Reginone, Leone Ostiense, e altri, e piu stesamente Heremberto scrittore di quel tempo, e apporta due cagioni dell' hauere Iddio permesso cose tali. L' vna, peroche venendo egli gia a Roma per far rimettere nella pristina dignità i due vescoui condennati Guntario e Teutgaudo, e andandolo ad incontrare Papa Niccolò (iliquale non gli hauea voluto concedere il suo desio) accompagnato da' facerdoti di candide vesti adornati, secondo l'antico rito, il principe di furore accesso face battere il chericato e calpestare le croci, e tutte le cose sacre, e Roma forse per vn miglio predata fu; ed egli haurebbe priuato il santo Pontefice del papato, se Iddio impedito non l'hauesse. L' altra cagione fu, che, quando hebbe Bari, non diede subitamente a morire il perfidissimo Seoda, essendogli stata medicata caduto ciò, che fece Samuel [e] d' Agag Re d' Amalec, in presenza di Saul; e si attora quello, che disse [f] vn profetta al Re di Samaria, parlando di certo scelerato: *Quia dimisisti virum dignum morte de manu tua, erit anima tua pro anima eius*. Le dette cose degne d' osseruatione laiciò scritte Heremperto.

[e] *1. Reg. 15.*

[f] *3. Reg. 20.*

4 Anche questo anno, nel qual' occorse il dipartimento da questa vita di Papa Adriano, rendè l' anima a Dio S. Atanasio vescouo di Napoli, ma innanzi lui, cioè adi xv. di luglio, si come testimonianza ne da Pietro diacono Cassinese, similmente viuuto a quel tempo, narraudo com' esso, fino da' giorni di Papa Niccolò, patì vna fiera tempesta, commossiagli contro dal nipote, e' hauea nome Sergio, ed era capitano generale dell' esercito, e duca di Napoli, succeduto in quel gouerno a Gregorio suo padre e fratello del santo vescouo. E non potendo Sergio in pace portare gli ammonimenti del santo zio, fi mise ad affligerlo a sommossa di sua moglie nuoua Iezabel. Ma vdiamo Pietro, iquale tali cose descriue de' tempi di Papa Niccolò, ne' quali il seruo di Dio cominciò a sostenere le persecutione.

5 *Morto Gregorio suo fratello, il santo huomo amando spiritualmente il nipote, con zelo diuino e paterno, e non all' vsato modo del mondo l'andaua consollecito studio ammonendo, quando la colui moglie, essendole questo oltre misura a graue, cominciò a infestare con diaboliche voci il marito, e a dirgli, che se egli voleua solo vedersi nella monarchia, non pure non douea presto essere a' voleri del vescouo, anzi lui douea da se dilungare, o recarlo a fine. Nella qual frode e maligni à non mancarono alla maluagissima Iezabel ministri atti molto e acconci a porgere il pestilential veleno a Sergio, e a sospignere in ogni peruersità colui, ch'era piu mobile d' vna canna, e del tutto dissimile al padre. Egli adunque di leggieri indotto al tradimento nasconde in casa alcuni masnadieri armati, e manda a chiamare S. Atanasio, come a consiglio, e rattiene co' fratelli di esso vescouo insieme.*

6 *E ladoue gli altri non erano arditi, per riuerenza, nè anche*

anche di toccare le sfimbrie delle veste del reuerendissimo seruo di Dio, eglifa, che ua fuo fergente, huomo di perdutafalute, gli mette le mani addoffo, e lo fpoglia degli habiti vescouili, e rimoffo ogni conforto de' cherici, il legbi, e mettalo, nè piu nè meno che fe un vilissimo schiauo e malfattore flatofuffe, in una angustia carcere. Tevlaqualcosa tutta la città inunfubito fi commoffe, e riempiendo l'aria di dolorose voci, così gridana: Ah miseri noi, e di doue ci puo egli esser venuta tanta sciagura? Deb perche cosi tal patisce il giusto? Quando mai a lui ricorfe alcuno affitto, o bisognoso, o prigione, o schiauo, e non ricenette conforto e aiuto? In quella fopraggiunfero i facerdoti Greci, e' Latini, e la moltitudine de' monaci; e principalmente Antonio huomo d'età pronetta, e abbate di un monaftero, e per li continui digiuni e infermità corporali horamai consumato, venne retto a braccia al pretorio, e si cominciò a dire: Dimmi, infelice, spregiatore di tutti, e che cosa è questa che hai fatto tu? Tieni per certo, che non che tu per tant a fellonia perirai colla tua progenie, ma etiandio tutto la città, la quale infino ad hora è flata governata colle orationi d'Atanasio, morendo il paftore, fia senza niun fallo recata in disolatione. Rendici (dicono ancora i cherici) il nostro paftore, il quale colla sua protettione spirituale, e si anche temporale ci difende: se tu terrai di ritenerlo, verrà tantosto sopra te il giudicio diuino.

7 Alle quali parole molto gli si attriftò il cuore. E certo egli da principio fi schiò contra loro come un velenoso regolo. Poi soggiunse: Voi andateune a casa, e dopoi decreti io vi farò la risposta. E tornando esi la seconda, e la terza volta, cose simili gli parlarono. E rivolgendo vltimamente da lui i paffi, e compiacendosi gli vni con gli altri, si dicenano: Spogliamo gli altari di tutti i tempij, e diamo al nimico di Dio sentenzia di perpetua scomunicatione, la quale mai cancellare non si debba. Vedendo egli così fatta cospiratione contra se, tanto consiglio con quelli di suo seguito mandò pel prenominato abbate di S. Saluatore, e per li cherici, e per li monaci, e facendo simulata vista di pietà, prestò all'ottauo di sciolse e liberò l'huomo di Dio, e dimandogli ancora, come che quanto a sofferenza abiti di fuori, perdonauga, ritenendo i fratelli di lui. Ma il giusto Iddio, il quale rende a ciascuno il merito secondo l'opere, disposse, che Sergio fusse non molto poi fatto prigione nel luogo medesimo, doue egli racchiuse l'huomo di Dio; anzi vi fu anche accecato e morto, si come a suo luogo e tempo vedremo. Segue Pietro a dire.

8 Fatesi per la liberatione d'Atanasio quell'allegrezza, e quella festa, che far si suole quando le persone care tornano da morte a vita. Iche vedendo Sergio si pentì d'hauerlo fatto arrestare; e imperò pose in ogni parte insidie a fine che niuno fusse d'entrare, e d'vscire da lui. Diche la greggia del Signore scomunicò a lagnarsi, e formare compassioneuoli querimonie, e lamentarsi spetialmente le vedoue, e pupilli, che l'euangelica tromba non si potesse vdire. Le quali cose vedendo l'huomo pieno di Dio, anzi la rouina del malvagio nipote amarissimamente piagneua, come Samuel quella di Saul, che l'ingiuria, che ora s'affatta: e vero imitatore del medesimo fu Dauid, non potendo in verun modo la rabbia di lui infrigne, prese partito di quindi vitirarsi, e lasciouni il thesoro della Chiesa saggellato col suo anello, e anche vna nota, la quale diceua: Scomunicato, e maledetto sia chiunque aprirà, o farà aprire questa porta, o tocchierà qui cosa alcuna senza ordine mio: e ciò fatto se n'andò nell'isola chiamata del Saluatore. Nè ciò hebbe prima vdito il folle Sergio, che mandò dicendo ad Atanasio: Se egli vuole, ch'io vò perseguiti, lasci il governo, e rendasi monaco, e cedavi la chiesa spontaneamente, onde l'ordinatione si faccia a mio arbitrio. Cui rispose il benedetto prelato: Io infinoattanto che tra' mortali dimorerò, mai non lascierò di propria volontà ad alcun vivente la sposa donatami da Dio, nè per me licentia si darà mai, che viuno vi sia ordinato. Anche egli habbia per estante, ch'io, finche egli vincrà, non vicuerò l'habito monacale; imperoche adulterio è lasciare la moglie, e aggiungerfene vn'altra. Nè in poter fuo si daranno quelli, che per carità mi hanno seguitato, nè li rifiuterò. Solamente io chieggo, che lecito mi sia di stare in alcun luogo sicuro, insinoche il signore Iddio ammollifca la durezza del suo cuore.

9 Come tali cose al duca rapportate furono, così egli riccolse un'esercito di Napoletani, e di Saracini, e combattè il fanto vescouo nella detta isola noue dì. Iche saputo Lodouico Imperadore, vi mandò Marino prefetto d'Amalfi con venti legni, che fagene chiamauano, acciocche quindi leuasse S. Atanasio, e a lui il conducesse. I Napoletani ciò vedendo, diriz-zarono insieme co' Saracini le prode contra lui, e perseguitarono: ma chi commette Faraone, confuse anche la coloro superbia, li quali (come piacque a Dio) si misono alla fuga, e furono presti Saracini, e dati a morire: E così permenuto il santo huomo all'Imperadore a Beneuento vi fu accolto e trattato con grande honore. Nel qual mezo spatio Sergio, aperta la guardaroba del vescouado, comandò che fosse recato a se tutto il teforo della chiesa: e all'hora fi distribuuano gli gradi, e l'altre cose ecclesiastiche, e datanfi ad huomini iniqui. E facerdoti di Dio erano spregiati, oltraggiati, estraziati per maniera, che alcuni di essi si vedeuano a gran vergogna del loro venerando grado tofati, e battuti, e tratti inguisa per le publiche piazze. E' sacri tempij tenuti prima da religiosi gli hanenano diuersi sotto titolo di custodia, ma nel vero mercatanti di quelli. Per le quali cose e altro che gemite pianti non s'vdiua.

10 Venne la dolorosa fama di esse alla notitia di Papa Adriano, il quale scrisse, senza piu hare, una lettera al predetto giudice, e m'altra al chericato e al popolo di Napoli, facendo loro comandamento, che douessero, tolta ogni scusa e dimora, riceuere il loro vescouo, senonche sarebbono scomunicati. Ma essi per niente hebbero il pontifical mandamento. Dipoi Anastasio Bibliotecario della sede Apostolica, venendo a Napoli insieme con Cesario abbate per parte del Papa, e dell'Imperadore scomunicarono l'istessa città. Intanto aggirandosi l'huomo del Signore per quà e per là tutto mesto e piagnente, la Dalila bestiale non si rimanenna di perseguitarlo, mandando a Roma, doue ei tanto huomo dimoraua, alcuni figliuoli di Belial acciochè l'auuelenassero. Ma quel Signore, il quale, secondoche scritto si legge: Non dormitat, neque dormit, campò da ogni pericolo il suo seruo, che quindi leuatosi venne a Sorrento.

11 Poi auuenne, che stando egli vn giorno nella città medesima col vescouo Stefano suo fratello, cominciò improuiso a piagnere dirottamente: e poiche Stefano hebbe lungo spatio aspettato, vedendoche Anastasio non poneua fine alle sue lagrime, lo domandò della cagione di si gran pianto; rispose: Ah che la misera città di Napoli si giace scomunicata dall'vniuersale e sommo Pontefice, e dalla mia picciolezza: se voi alla fine, alla quale tutti corrono, e verremo (ciò humana cosa è) che fia di quella disauuenturata terra? (auuenne appunto, secondo ch'egli hebbe predetto; che morirono amendue l'anno stesso.) Io n'andrò, disse, a Roma, e pregherò il sommo Pontefice, che dalla scomunicatione la sciolga. E così fu fatto, mediante Domenico vescouo, mandatoui da Papa Adriano. Dopo queste cose S. Atanasio accomiatandosi da Adriano, fi drizzò verso la Sabina, oue di que' dì si trouaua Lodouico Imperadore, dal quale fu accolto gratiosamente e honoratopiu che non si portebbe dire; e tornato con esso lui a Roma parimente con lui si mise io camino a sfortatione del detto Apostolico per andare a vincere i Saracini, e riuperar la sede. Ma peruenuto a Nerula vi celebrò adì xxix. di giugno la festa degli Apostoli, e fornita la mesa, fu compreso da mortal febre, e rendè la sua anima al Creatore nell'oratorio di S. Quirico, lungi dal monastero di S. Benedetto in monte Cassino dodici miglia, adì xv. di luglio, nella quinta indittione, regnando Basilio Imperadore Costantinopolitano. Egli visse ananti il vescouado diciotto anni, ciò perm etteua a quel tempo la scaduta disciplina ecclesiastica, e ne sedè nel vescouado xxii. stette mesi xxi. in quelle angosce, e indi portato fu a monte Cassino, piagnendo gli huomini, e trionfando gli angioli. E riceuendolo tutta la santa congregatione, di quel conuento, gli diedero honorenolissima sepoltura nella chiesa del Principe degli Apostoli, fabricata già dal Re Arechisio, e congiunta alla basilica di S. Benedetto, oue si mostrano per le sue intercessioni molti miracoli. Tutto questo è dell'autore prenominato, il quale dice appresso d'vn cieco all'hora illuminato al sepolcro del santo vescouo. Passato S. Anastasio a vita celeste, l'empio Sergio fece ordinare in suo luogo suo fratello, similmente chiamato Atanasio:

mozzarono le teste a tutti que' ben' auuenturati ministri. Così l'autore, trattando appresso dell' vccisione de' monachi, e della profanazione delle cose sacre, e della distruttione del monastero, e dell' incendimento de' corpi de' martiri.

DI CHRISTO
Anno 875.

Indit. 11.

DI GIO: VIII. PP. 3. — DI LODOVICO II. 20. e DI BAS. MACED. 9. IMPP.

1 MVore nel mese d' agosto Lodouico Imperadore, il cui corpo fu portato a Milano, e sepellito nella chiesa di S. Ambrogio, del qual principe Regnone ci lasciò espressa nelle sue carte l'infrascritta testimonianza delle sue preclare virtù e attioni: *Questo principe fu pio e misericordioso, dato alla giustitia, puro, e sincero, difenditore delle chiese, padre degl'orfani e de' pupilli, molto limosiniere, humile seruadore de' serui di Dio, vt* a *iustitia eius manèret in seculum seculi, & cornu eius exaltaretur in gloria.*

a *Psal. 111. Beati. 1.c. 6.1.2.c.12.*

2 Narra Helmoldo [b], che fotto Lodouico II. vscirono alcuni monaci per santità illustri dal monastero della Corbeia, a procurare la conuersione degli Slaui, de' quali i caritativi religiosi trassero al Christiano conoscimento quelli, che Rani o Rugiani erano chiamati, i morantì in vn'isola situata nel mezo del mare, doue ancora fecero vn'oratorio in honore del Signore, e di S. Vito martire protettore della Corbeia. Ma dapoi l'ingrato e sciolto popolo, scacciando i facerdoti, e Christiani, cambiò la religione in superstitione, e cominciò a venerare S. Vito come Dio, edificandogli vn'amplissimo tempio, e vn simulacro, e riuerendo il suo facerdote non meno che'l Re. Tutto questo l'autore, aggiugendo, che anche a suo tempo quella cieca gente perseueraua in così fatta superstitione. Ma diciamo delle cose accadute dopo la morte di Lodouico II. Imperadore.

b *Helmold. 1.c. 6.*

3 *Separata Carlo Caluo tiranno di Francia*, dicono gli antichi annali de' Franchi, *assali senza niuno indugio, il regno d'Italia, e preseli tutti i tesori, che potè trouare. Perche accesso di molta ira il Re Lodouico mandò Carlomanno suo figliuolo con vn'esercito per la Bouiera in Italia, ed egli entrò con forte mano, in compagnia di Lodouico parimente suo figliuolo, nel reame di Carlo, per costringerlo a vscire d'Italia. Nel qual mezo l'esercito, che seguitaua il Re, riuoltosi alla preda rubò, e guastò, e tornò a nulla tutto quello che gli si poraua dauanti. Intanto Carlo fatto auuisato della venuta di Carlomanno in Italia si mette in prima alla difesa delle chiuse dell' alpi; ma non gli vale, hauendo Carlomanno preoccupato i luoghi malageuoli. Ma quegli non osando di terminare la cosa coll'arme (egli era piu timido d'vna lepre) si volge alla vsata sua astutia, proffererendo a Carlomanno vna immensa quantità d'oro, e d'argento, e di gemme pretiose, a intentione di renderlosi benuolente, e separarlo dalla paterna lealtà, e giurò, che si sarebbe prestamente leuato d'Italia, e basserebbe confernato quel regno, acciochè Lodouico suo fratello disponesse di esso a libito suo. Diede fede Carlomanno alle parole del zio, e partissi. Ma Carlo venne meno delle sue promesse, e andò con quella velocità, che potè maggiore, a Roma, oue recò alla sua parte tutto il senato, si che Papa Giouanni ancora, facendo il suo piacere, gli pose la corona in testa, e comandò, che fosse chiamato Imperadore e Augusto.* Così l'autore, il quale scrisse le cose de' suoi tempi.

4 5 Intanto il Re Lodouico scese coll'esercito in Francia [c], e dandole il guasto, peruenne fino ad Attinifaco. Nel qual tempo Hincmaro arciuescouo di Rens sollecito del regno di Carlo, a riuolgere quel flagello scrisse vna lettera [d] a' ve scoui suffraganei suoi, confortandogli a ricorrere all'arme spirituali delle orationi e de' digiuni, e dell'altre opere sante, e a perseuerare nella lealtà del loro Re, quantunque assente, non mettendo in abbandono il proprio ouile, e ad ammonire i Re de' falli loro; e rifintando eglino d'vbbidire, a scomunicargli. Ilche egli prouua con più esempi de' padri potersi fare. Nè inuano andarono l'orationi; perciochè Lodouico, poiche hebbe celebrato in Attinifaco il natale, tornò in Alamagna [e].

c *Aim. hist Francl. 5. c.32.*

d *Extat in codd. biblioth. vett. Speron.*

DI CHRISTO
Anno 876.

DI GIO: VIII. PP. 4. — DI CARLO II. 1. e di BASILIO MACED. 10. IMPP.

1. ec. CElebra il sommo Pontefice vn concilio in Pauia, nel quale è confermato l'imperio dato in Roma a Carlo Caluo nel fine dell' anno precedente. Conferuansi per singulare beneficio di Dio gli atti [a] della coronatione del medesimo Carlo, per li quali si comprendono i riti che da' papi soleano osseruare nella creatione degli Imperadori.

a *Recitan tur ea omnia Tomen. edit. post annal. Franc. a Pith. Par. 1587 edito pag. 391.*

6. ec. Co'quali atti ancora si conuince e confutasi la temerità di coloro, che hanno hauuto ardir di dire, che'l Romano Pontefice niente altro vsò di fare nelle coronationi degl'imperadori, fuorche vgnere; e porre la corona in testa, come faceuano i patriarchi di Costantinopoli nella coronatione degl'imperadori orientali; che Giouanni medesimo afferma nell'oratione da fe fatta nel sinodo, ch' egli hauea per diuina ispiratione eletto Carlo a reggere l'imperio, e approuatolo, e promossolo a dignità si sublime, e lui honorato del titolo d' Augusto, e vntolo, e coronatolo. E così fu dato l'imperio ad arbitrio del Papa: e se la cosa fosse douuta andare per successione, bisognaua pre ferire a Carlo Lodouico suo fratello, maggiore di età. Ma vdiamo le parole del Pontefice, le quali trasportate nella Italiana fauella così suonano.

Noi, concorrendo in ciò tanti segni diuini più chiari della luce, habbiamo conosciuto manifestamente il segreto del sourano consiglio. E perche già habbiamo trouato, che questo medesimo riuscì a sper inspiratione di Dio a Papa Niccolò nostro predecessore d' Apostolica memoria, NOI HABBIAMO MERITAMENTE ELETTO, E APPROVATO *questo principe di consentimento di tutti i nostri fratelli, e de' vescoui, e degli altri ministri della santa Romana chiesa, e del senato, e di tutto il popolo Romano, e della gente togata, e habbiamolo secondo la consuetudine antica promosso agli scettri del Romano imperio, e adornatolo del nome augustale, vngendolo con olio di fuori, a mostrare la virtù dell' vntione interiore dello Spirito santo, colla quale, vnxit eum dominus Deus suus, fecondoche si legge scritto, pre consortibus suis, ec.*

Oltre e ciò questo perpetuo Augusto non s' è intromesso in tanta alegrezza daperse, nè egli aspirato ha per alcuna frode o arte all' imperial dignità, cessi Iddio, ma s' è accostato con

b *Id. Aim. ibi.*

c *Id. ep. 43. d Id. ep. 42.*

d *Id. ep. 86 & 89.*

e *Lib. 5. c. 31.*

humiltà e per obbedientia, come desiderato e chiesto da noi, e chiamato e honorato da Dio, perche difenda la religione, e' feri di Christo, e arecchi all' imperio somma pace, e perfetta tranquillità, ed esalti la Chiesa. Imperoche se noi non ci fossimo accertati, tal essere l' intentione sua, non mai l' animo nostro tanto presto si sarebbe stato alla sua promotione. E più innanzi.

Adunque noi ratifichiamo di cuore, e anche colle voci, e colle scritture qui ancora nel santo e general sinodo delle vostre fraternità, al quale siamo venuti per l'innumerabili necessità e pericoli di santa Chiesa: ne ci sieno tra noi (el e' sologa Iddio) scisme, le quali tanto efecrate sono dall' Apostolo, nè discordie degli animi, ec.

10. 11 Ordapoiche Giouanni hebbe informato il sinodo di tutte le cose infino all'hora fatte intorno alla creatione del nuouo Imperadore i vescoui grandemente lodarono il Pontefice stesso, e quel che per indetto si era, e soggiunsero: *Noi ancora, signore e angelico Papa, seguendo i vestigi vostri, e ricevendo le salutevoli ammonitioni, amiamo colui, che voi hauete amato, eleggiamo chi voi hauete eletto, e ciò, che in Carlo ad operato hauete, e sendone Iddio l'autore, o colla benedittione di sua, o colla sententione, ouero coll' impositione dell'imperial corona, con affetto cordiale seguitiamo, lodiamolo, celebriamolo, veneriamolo, e difendiamo ardentemente, che duri sempre, e fiorisca.*

12 *Soggiunse il sommo Pontefice: Poiche adunque fratelli carissimi, la diuina inspiratione hà unito in questa guisa gli animi nostri nell' istesso sentimento, noi raffermiamo, quanto a noi, anche in questo venerabil sinodo con sententia e scrittione, quel che habbiamo fatto intorno all'Imperadore, e decendo sopra la suateselle preci della benedittione, e toccando coll'olio della sacra unione la sommità di quella, e sì ancora donandogli la corona dell' imperio.*

Ripose il sinodo: Molto, e molto a gradon'è seguire in tutte le cose i vostri vestigi serenissimi, nè è lecito, che punto discordiamo dall' altezza del vostro apostolato, hauendo voluto Che sia signor nostro, ch. state in vece sua capo di tutti noi in terra.

13. ec. *In quella leuandosi in piedi il sommo Pontefice, prorumpè in la sententza, dicendo: Noi determinamo, che l'elettione, e promottione asgliescreto imperiali del piissimo e serenissimo nostro figliuolo spirituale Carlo, grande e pacifico Imperadore, ordinata da Dio aeterno, e fatta nouellamente, cioè nella pasqua sua unditione per noi, sia ferma, e stabile hora, e in perpetuo. Rispolero tutti: Cipiace, Cipiace.* E appresso fu unitamentizzato chiunque osato hauesse di turbare tale elettione. E poi vennero le sottrittioni del Papa, de' vescoui, e de' conti.

A Prou. 20 17 Secondo il detto della scrittura [A], *Hereditas, ad quam festinatur in principio, in nouissimo benedittione carebit;* non seguitò Giouanni in quello l' orme del suo antecessore. Imperciochè Papa Adriano contraltò Carlo con replicate ammonitioni, e con minacce, e colle censure ecclesiastiche, perche occupava il regno del morto Lotario, il qual regno appartenea a Lodouico Imperadore: la doue Giouanni aggiunse l' imperio al medesimo Carlo meritevole di gastigamento, e d'esser priuato del regno. E così egli allentò il rigore apostolico, senza che quegli desse (che si sappia) alcuna sodisfattione canonica pel commesso fallo. Tutte queste cose pare oper asse la prudenza della carne, mentreche Giouanni fauorò più Carlo, che Lodouico suo fratello a speranza di douer'hauere da esso, come da più vicino, aiuto contra i Saracini, o per altre cagioni a noi occulte, hauendo egli nel vero creato vn' Imperadore inutile alla chiesa Romana, come il rinfiemito dichiarò. Da questo tempo innanzi auuenne, che non insistendo alcuni Papi così fiffi (delle cose appartenenti alla fede in fuori) ne' vestigi de' predecessori, nacquero da ciò innumerabili mali, come nel processo della nostra storia si vedrà espresso.

18. ec. Dopo queste cose, a fine che tutto si confermasse ancora, come fi fatto, da' vescoui di Francia, si celebrò, si come riferisce Aimonio [B], il sinodo Pontigonense, alquale si trouarono i vescoui Giouanni Tuscanense, Giouanni Aretino, e Anfegiso Senonense legati della sede apostolica, e Giouanni vescouo Tuscanense lesse la lettera del Pontefice, nella quale concedeua al medesimo arciuescouo di Sens il primato in tutta la Francia, e l'Alamagna, così quanto al conuocare i sinodi, come quanto al publicare i decreti della sede Apostolica, e agli altri affari, eleggendolo in que' regni suo vicario. E oltre a ciò Carlo il fece sedere sopra tutti gli altri vescoui del suo regno di Lombardia in vna sedia, che fece co llocare allato a Giouanni Tuscanense, il quale sedeua alla destra di lui, richiamando fi gli altri arciuescoui massimamente Hincmaro Remense, e dicendo cio esser contra i canoni antichi, e' principali delle sedi loro.

21 Durando il concilio, giunsero dne altri legati della sede Apostolica, cioè Leone vescouo e apocrisario nipote del Papa, e Pietro vescouo di Foffombrone, mandati, accioche [C] il nuouo Imperadore confermasse, come A Io op. 6. fece, le cose concedute alla chiesa Romana dagli altri 7.8. 9. principi Franchi fuoi predecessori, e per le strette, nelle quali l'istessa chiesa si trouaua per cagione de' Saracini, e de' Christiani ribelli.

22. ec. *Lesse poscia nel sinodo, dice Aimoino, vna lettera dell' Apostolico della condennagione di Formoso vescouo, e di Gregorio, e de' compliti loro: e furono porti al Re domini mandati gli al medesimo Pontefice, fra quali principali era uno fecitro e una mazza d'oro, e all' Imperatrice mandò manti e maniglie con genne.* Quanto alla condennagione di Formoso vescouo Portuense si non ci è manifesta la cagione; e che egli patisse perfecutione, lo dimostreranno le cose, che più innanzi si diranno. Certa cosa è per testimonianza d'Aimoino, che alla fessione, che si trattò di questo, non vollero essere i vescoui delle Gallie.

25 Aggiugne il prenominato autore [B]: *Carlo mandò adi XXVIII. d'agosto i predetti due Giouanni legati apostolici e Odo vescouo con altri a Lodouico Re d'Alamagna suo fratello e, a' figliuoli di lui, e d' vescoui e baroni del suo reame, nel qual mezzo fu annullato l'Imperadore, che Lodouico era posato all'altra vita nel detto giorno.* B Aim. l. 5. c. 34.

26 Ma occorie, che quegli, il quale vsò l'imperio non come douea, a difesa del popolo Christiano, ma tirannescamente, trasse sopra se stesso il giudicio diuino; che non più tosto peruenne all'orecchie di Carlo la nouella della morte del Re suo fratello, ch'egli, ragunando luo sforzo riuolse l'animo ad occupare il regno da lui lasciato a' figliuoli; nè volendo concedere a Lodouico vno di quelli la pace, dicke con frequenti ambascerie il richiese, egli fu dal giouane principe a tra grande ignominia vinto e messo in volta, diuenendo esempio a' posteri, quanto sieno infelici e disutili fieno i ben'armati e schierati eserciti, ne' quali la giuttitia non troua le sue insegne.

27. Racconta quiete cose Aimoino, dicendo, che poiche così Lodouico figliuolo del morto Re, come i suoi conti hebbero mandati ambasciadori di pace a Carlo, ricorrendo a Dio gli domandaro no misericordia con digiuni e con letanie, facendosi di loro scherno gl' imperiali. Anche il detto giouane possente più per fadole, che per l'esercito, e sicuro della potenza, e protettione diuina, arditamente tentò cose disutate, con isperare in virtù della sua buona coscienza etiandio miracoli: che per fare a tutti palese, che l'Imperadore tiranno profeguitua vna causa ingiusta, e perseguitaua Dio, gli pone ananti agli occhi vn'horrendo spettacolo, in quella maniera descritto dal predetto autore: *Egli mandò in prona della verità a quelli, ch'erano col' Imperadore dieci huomini con acqua calda, e dieci cuoferro caldo, e dieci con acqua fredda, preg andò tutti il Signore, che agrado gli infuse di dichiararse, e a lui si douesse la portione del regno lasciatag li dal padre. E fatasi l'esperientia, tutti trenta dessi rimaser o.*

28 Che più? non hauendo Lodouico lasciato da parte diligenza niuna perche non si rompesse la pace, costretto finalmente a combattere, quantunque e'fusse di forze senza comparatione inferiori, pure nondimeno vinse il principe nimico, ilquale a gran fatica potè campar la vita col dare vitoperofamente le reni. Simigliante preselà fuga Rachilda Augusta, la quale si fenti in quella da tanta paura dibattuta, che anzi fuori gittò il portato, che si potesse dire lei hauer partorito vn'infante; il quale

quale, non molto sopravvivendo, si morì. Ma vdiamo ciò, che ne dicono gli antichi annali de' Franchi. *In questa battaglia combattè senza alcun fallo contra Carlo il cielo: che, sì come hebbero poscia in costume di contare quella della parte sua che furono presi, all'apparire di Lodouico, e de' suoi, entrò nell'esercito di Carlo sì grande spauento, che primache si mettessero alla battaglia, per vinti si temero, e (che di maggior maraviglia si è) ic'ualli loro, quantunque battuti con gli sproni, e insanguinati stauano immobili, come se ad alcun palo legati fossero. Oltre a questo percosendo quelli di Carlo coll'arme gli auuerſari non gl'offendeuano. Accaddero queste cose contra al nuono Sennacherib adì 11. d'ottobre.* Fin quì gli annali.

29 Quanto a'legati della sede Apostolica Leone e Pietro vescoui; hauendogli accommiatati Carlo dal sinodo Pontigonense, furono rattenuti nel camino da Boso conte appresso Pauia: perlaqualcosa il santo Padre scriuendogli [A] lo riprese, e minacciolo, se non gli hauesse lasciati liberamente andare; il qual conte vbbidì [B].

A Io.ep.7. B Id ep 15

30. ec. Era di que' dì lo stato di Roma e delle vicine prouincie infelice molto per l'infestagione de' Saracini, pianta dal medesimo Pontefice in più lettere, che scrisse questo anno, e spetialmente in vna [C] a Carlo, colla quale non pure si lamenta de' Saracini, ma de' marcheſi circonuicini.

C Id.ep.3. 6.7.& alij D Id.ep.21

36 Vn'altra [D] dell'istesso tenore egli ne scrisse a Rachilda Augusta sua moglie, a cui il marito Imperadore hauea commessa la cura di questa prouincia. Ma le sue voci e le grida tutte furono co'venti perdute: che Carlo, hauendo hauuta vltimamente la predetta sconfitta, si prese più pensiero delle proprie, che dell'altrui ferite.

Chi fussero i principi Christiani, de' quali Giouanni si duole, lo fanno palese l'altre sue lettere [E], oue dichiara, quali hauea esperimentato esser fedeli, e quali infedeli, perche egli vi loda la lealtà di Guaiferio principe di Salerno, e di Pulcario suo fratello prefetto d'Amalfi; e detesta la perfidia di Sergio [F] duca di Napoli, e [G] di Adelgiso duca di Beneuento, li quali s'erano collegati co' Saracini: dalche egli conforta il predetto Guaiferio, che se ne debba astenere.

E Id.ep.3. 6.28. F Id.ep.5. G Id.ep.28 H Aputi Sur.10. die 3.Act.

37. 38 Questo anno medesimo, Anastasio [H] Bibliotecario mandò a Carlo Imperadore la leggenda di S. Dionigio Areopagita, scritta da S. Metodio, e recata a da se in Latino. Non si troua più la leggenda, ma solamente la lettera, onde la dedicò al nominato principe. Erigo ancora monaco Antisiodorense mandò similmente a Carlo quella di S. Germano, ch'egli compilò, e nella lettera che di ciò gli scrisse, loda assai, nè senza molta ragione, la diligenza grande dal principe stesso vsata nel tornare nel primo stato gli scaduti studi publichi delle scienze, conducendo a tal fine da ogni parte i più eccellenti maestri, che si trouassero.

H Anastasio

39 D'Erigo fa honoreuole mentione Sigeberto nel suo libro degli scrittori illustri, come ancora d'Hubaldo monaco di S. Amando, di cui afferma, che oltre all'altre opere scrisse a Carlo Caluo vn libro di trecento versi in lode de' Calui. In somma tutti gli scrittori di questo tempo hebbero Carlo in luogo di Mecenate, od egli grandemente meritò degli huomini dotti, e delle lettere.

DI CHRISTO
Anno 877.

Indit. 11, Di Gio: VIII. PP. 5. Di Carlo II. 2. e di Basilio Maced. 11. Impp.

1. 2 STrignendo i Saracini ogni dì più i Christiani, il Papa stimolò di nouuo con sue lettere Carlo Imperadore a porgere aiuto a Roma, laquale era a molto rischio. Conseruansi le lettere scritte da sua santità all'hora, e replicate sopra ciò all'Imperadore [I], e all'Imperatrice [K], e a tutti i vescoui dello stato di lui. E ancora più malageuole diuenne la guerra mossa da que' barbari per la compagnia fatta con effi da' Napolerani, e dagli Amalfitani, e da' Beneuentani, e dagli altri popoli vicini: perche Giouanni mandò vna legatione a Gaeta, per disfare sì pernicioſe vnioni. I legati furono i principali vescoui Cardinali della chiesa Romana, cioè Valberto di Porto, ed Eugenio d'Ostia [A]. Scrisse ancora il Papa, oltre agli altri, a Sergio [B] capitano generale della milizia, ilquale reggeua la città di Napoli, grauemente minacciandolo, se non hauesse rotta la lega fatta co' Saracini. Senz'ache egli ammonì [C] di queste cose i Napoletani mediante Atanasio vescouo loro, e confortogli a riconoscersi dell'errore, per cagione del quale erano stati da se scomunicati.

A Ep.36. B Ep.30. C Ep. 41.

3. ec. Ma che occorre all'vltimo? Dimorando Sergio in su la sua durezza, *ne volendosi*, dice Leone Ostiense, [D], *da' Saracini dilungare, il Papa lo scomunicò. E non dopo molto Atanasso vescouo suo fratello il prese, e acceccollo, e mandollo a Roma.* Per la quale attione fu dal Pontefice in vna lettera, che gli scrisse [E], lodato maraviglioſamente, cioè perche hauesse in tal guisa libera ta la Chiesa e'l suo popolo da vn nimico crudelissimo.

D Lib. 1. E Ep. 65.

6 Similmente scrisse Giouanni [F] al popolo Napoletano, commendandolo, c'hauesse aiutato Atanasio in così tarta giustissima attione, e ammonisselo che debba vbbidire al medesimo Atanasio, da effi eletto per giudice loro. Anche Giouanni n'andò [G] a Traetto, castello vicino a Gaeta, per guastare la lega fatta da'Napoletani co' Saracini. Ilche essendosi perdotto a effetto, que' pacsi fecero acquisto di vn poco di quiete.

F Ep.67. G Ep.59.

7. ec. Essendo cresciuta tanto la potenza de' Saracini, che baldanzosamente discorreuano per la campagna di Roma, e passando il Teuerone, haueano predato i Sabini, e sopraltaua la rouina della città, il Pontefice mandò a chiedere aiuto a Carlo Imperadore Pietro vescouo di Fossombrone, e Pietro vescouo di Sinigaglia con sue lettere [H], nelle quali, per muouerlo a pietà, gli rappresenta i mali grandi, che coloro faceuano. Scrisse Giouanni a Carlo questa lettera adì x. di febraio, e dopo tre di gliene scrisse vn'altra [I], mandandogli palme verdi benedette, come simbolo de' trionfi, che gli desideraua. Nè era all'hora la domenica delle palme, nella quale si soleano quelle per antica consuetudine della Chiesa benedire.

H Ep.30. I Ep. 2

13 Ancora il Papa scrisse per li medesimi legati sì a Rachilda [K] Imperatrice pregandola, che in piacer le fosse d'inducere il marito a porger soccorso a Roma, recata a mal partito; e sì a tutti gli arciuescoui, e vescoui [L] dell'imperio di Carlo, richiedendoli, che douessero fare l'istesso. Tutte queste cose nel mese di febraio; nel quale il Pontefice medesimo celebrò vn sinodo, ouo si confermarono gli atti del concilio fatto l'anno precedente intorno all'imperio di Carlo, e quello, che stabilito s'era a Pontigone. Narrando quello Aimoino [M] soggiugne.

K Ep.31. L Ep.37.

14 *Carlo Imperadore celebrò la pasqua in Compendio, doue haueua fatto la quaresima, e riceuette iui due legati dell'apostolico Giouanni, cioè Pietro vescouo di Fossombrone, e Pietro vescouo di Sinigaglia, per opera de' quali il Papa lo chiamò a voce, e si ettandio con lettere a difendere, secondo c'hauea promesso, la santa chiesa Romana da' pagani, da' quali ella era tribolata molto. Carlo adunque conuocò il primo di di maggio i vescoui della prouincia Remense, e d'altre, e fece consecrare da essi a Compendio nel cospetto suo, e de' legati della sede Apostolica, con molto apparato, vna chiesa da se fabbricata. Poi il primo di di giugno fece vn parlamento generale, e diedeui fine il suo ritorno il governo di Francia a Lodouico suo figliuolo, e co' principali del regno insieme prese viaggio coll'esercito verso Italia.*

M Lib.5. ep. 33.

15 Incontrollo Papa Giouanni appresso Vercelli, accogliendo l'Imperadore l'istesso Pontefice, con grandissimo honore, e sì andarono insieme a Pauia. Que vdendo essi per cosa certa, che Carlomanno figliuolo del Re Lodouico d'Alamagna venina con vn numeroso esercito sopra loro, passarono a Tortona. Ed essendo consecrata Rachilda dal Papa Imperatrice, ella diede senza alcun dolore a vna volta, e fuggissi col tesoro verso Morienne. E l'Imperadore fermandosi alquanto insieme col Papa in que' luoghi, fu auuisato, che principali dell'vno reame, da alcuni vescoui in fuori, gli faceuano ribellione: ed essendo ancora recato auuiso, che Carlomanno s'auuici-

I Io.ep.32. K Ep. 31. L Ep.35.

naua l'Imperadore prese la fuga dopo Rachilda , tornando il Papa verso Roma prestamente .

16 Ma che operò Iddio? mirabil cosa! mise tanto spauento nell'animo di chi hostilmente scendeua in Italia, che lo strinse a fuggire senza auuersario. Dishe dice appresso il prenominato autore ; *Carlomanno vdendo da vn bugiardo messo , che l'Imperadore e'l Papa gli andauano addosso con poderosa mano , egli ancora si mise alla fuga per l'istesso camino , onde era venuto* . Giunto poi Giouanni Papa a Roma , sostenne non poca noia da Lamberto conte, che venendo a nome dell'Imperadore per soccorso porgere alla chiesa Romana, gli domandò per ostaggi alcuni figliuoli de' baroni ; il quale rifiutò di fare in-
A *Io.ep.61* questo il suo desio , dicendo, inusitata cosa essere darli stadichi Romani [A] . Ma che accad de intanto Iddio mostrò a Giouanni stesso, esser vana la salute dell'huomo,in cui egli sperana .

17. cc. Imperoche l'anno medesimo adì vi. d'ottobre Carlo Imperadore auuelenato da Sedechia medico Ebreo, sorni i giorni suoi in vn luogo detto Barios , e fu sepolto in Vercelli nella chiesa di S. Eusebio ; e dopo sette anni trasportato a Parigi, e messo appresso S. Dio-
B *Lib 5.c. 37.in fin.* nigio, come piu lungamente conta Aimoino [B] . Succedettegli nell' imperio Lodouico suo figliuolo , detto Balbo, perciochè impedito era il lingua, al quale Hincmaro arciuescouo di Rens, che l'hauea vnto Re, scrisse (di-
C *Hist.Rhe ins.c.19.* ce Frodoardo [C]) vna lettera, ammaestrandolo nel buon gouerno : ed essendo contenuti i vescoui alla sua consecratione, lo trassero del cattiuo stato , in che si trouaua , hauendo due mogli .

20. cc. Quanto a Rachilda Augusta; rimasa libera per la morte del marito , scacciò empiamente la badessa del monastero Oriuiacense, e prese certa quantità di moneta fece sustituire in luogo suo vna neofita. Del che la riprese Hincmaro Remense, scriuendole, si come afferma il predetto Frodoardo [D] : ma ella non pure non
D *lib.3.c. 25.* emendò questo e gli altri suoi eccessi , anzi n' aggiunse
E *lib.4.c. 5.* moltissimi altri; si come fanno manifesto le lettere [E], che Fulcone huomo lodatissimo, e successore di Hincmaro, le scrisse, ammonendola .

23. cc. In questo mezo spatio si fece nella Neustria vn sinodo , oue, oltre all'altre cose, gli ambasciadori del nouello Imperadore si lamentarono a nome di lui d'Vgo figliuolo bastardo del morto Re Lotario, il qual'Vgo fauoriua la morte di Carlo Imperadore , c'hauea occupato il reame di suo padre, si mise a dinfestare con vna moltitudine d' huomini seditiosi , da se ricolti , il regno del nouello Imperadore . E Hincmaro arciuescouo di Remsi ch' era sopra il concilio , scrisse d' ordine d' esso al detto Vgo confortandolo a rimanersi del cominciato male , e aggiungendo, che se non hauesse vbbidito al suodo fasrebbe stato scomunicato. Quel, che ne seguisse , a suo luogo l'vdirete .

26 Intanto vedendosi Papa Giouanni priuo dell'aiuto dell' Imperadore, in cui sperana , e hauendo contrari gli altri principi, perciochè gli era stato tanto fauoreuole, per liberarsi da' Saracini , che stanano per occupar Roma , non trouò altro modo, se non se pagar loro ogni anno tributo , ilquale fu di venticinque migliaia di monete, dette mancuse. Affermа questo l'istesso Pontefice
F *Ep. 89.* nella lettera [F] scritta a Carlomanno, mentreche si lamenta, che posciache i barbari s'erano quietati, la chiesa Romana era afflitta da' principi Christiani . E di certo egli tanto molestato fu per le guerre ciuili nudrite da Lamberto conte di Spoloto , che prese per partito d'andare in Francia (egli diede a ciò effetto l' anno seguente) come dimostra vna lettera [G] ch'egli scrisse al detto
G *Ep. 68.* Carlomanno .

27. cc. Oue dice, che s'era posto in cuore d'andare a trouare il medesimo Carlo manuo, il quale auuisandolo della morte dell'Imperadore gli significò [H] , che farebbe venuto a Roma, e hauerebbe sommamente beneficata la chiesa Romana; studiandosi egli in tal guisa d'indurre il Papa a coronarlo Imperadore . Oltre a ciò hauendo esso chiesto, che gli fossero mandati legati dalla
H *Ep. 63.* sede Apostolica, Giouanni rispose, che douea prima scriuere i capitoli di quello, che prometteua di fare in seruigio della santa fede, richiedendolo in tanto dell'entrate, che la chiesa Romana possedeuia in Bautera .

Quanto a Lamberto conte: egli hauea presa la protettione di coloro, che erano stati dal Pontefice condennati, vno de' quali era Formoso vescouo Portuense; ed era chiamato da essi del continuo , e con piu preghi a Roma .

DI CHRISTO
Anno 878.

Indit. 11.

Di Gio: VIII. PP. 6. Di Lodovico III. 7. e di Basilio Maced. 12. Impp.

1. cc. PApa Giouanni manda secondo la domanda fattagli l'anno precedente da Basilio Imperadore a Costantinopoli, per riparo dare alla scisma , nata per cagione di Fotio , che grandemente turbaua quella chiesa, vna legatione, che, inguisa a Paolo vescouo Anconitano e a Eugenio vescouo Oliuense , come mostrano le lettere scritte da lui santità a Basilio [A] ; per le quali simigliantemente appare, lui hauere loro ordinato, che poiche visitata hauessero la chiesa Costantinopolitana, visitassero ancora il Re de'Bulgari . A *Ep.81.*

5. cc. Oltre alle lettere, che'l Papa mandò per li legati a Basilio , se scrisse ancora vna molto aspra ad Ignatio patriarca [B], lamentandosi, che si fosse per lui occupata la diocesi della Bulgaria , immediatamente soggetta alla chiesa Romana, e facendogli comandamento, che douesse senza soggiorno richiamare tutti quelli , che o da lui, o da' suoi vescoui erano stati ordinati ; si che infra lo spatio di trenta di non si fosse trouato in tutta la Bulgaria vin vescouo, o chericо Greco ; e che lasciasse in tutto l'amministratione di quella chiesa sotto penua, che se tra due mesi da contarsi dapoiche hauesse riceuuta la lettera di sua santità, vbbidito non hauesse, fosse priuato della comunione del corpo e del sangue del Signore, e dell'honore patriarcale . B *Ep.78.*

8 Anche Giouanni confortò con due sue lettere [C] Michele Re de'Bulgari a tornare alla chiesa Romana , dalla quale era stato generato in Christo ; e con vn'altra [D] pregò Piero conte, che si studiasse d'indurre a ciò il medesimo Re. E scrisse ancora a tutti i vescoui e chierici Greci, che si trouauano all'hora nella Bulgaria, comandando loro , che quindi si partissero fra il termine di trenta giorni, senonche fussero sospesi da'ministeri sacri, c'haueano . Appena creder si può quanto tal dispositione d'Ignatio patriarca fatta da Giouanni rileuasse il pestifero Fotio; ilquale come ciò seppe, non lasciò da parte diligenza alcuna per farsi richiamare a Costantinopoli, a fine di poter altra volta scacciare Ignatio, e ripigliarsi la sede . E qual'inaudito modo trouasse il vitiato eunuco per recare ciò a effetto $\frac{1}{16}$ lo diremo piu innanzi questo anno medesimo . L' astuto huomo e malitioso hauea contratto per lettere alcuna familiarità con Anastasio prete e Bibliotecario della sede Apostolica , il qual egli sapeua potere assai presso a Papa Giouanni . Del che inditio n'è vna lettera, che gli scrisse, e si troua, breue molto, ma annuntiatrice di segreti, del seguente tenore . C *Ep. 75. 77.* D *Ep. 76.*

9 Fotio ad Anastasio prete e Bibliotecario di Roma. Non s'incominci a bene (come dice il prouerbio) se non dal cielo. Ma piu tardi che bisognato non è, Nè sorprenda il consiglio : ma veggo esser passato il tempo . Iche pare a me significarsi acconciamente per quel detto, che l'occasione ha i capegli alla fronte, ma el rimanente è calua : imperoche a chi non si sa aiutare dell'opportunità del tempo , non gioua poi il correr dietro a quella . Ma è bene, che la mente e la volontà tua sia stata misericordiosa tardi almeno . E certo proprio degli amici si è il misurare la gratia non coll' vtilità , ma col propommento , e colla beniuolentia . Così Fotio ad Anastasio , essendo tra loro (come appare) non poca confidenza ; la quale con vn' huomo molte volte e in piu maniere condennato non potè essere senza sospitione di graue colpa d'Anastasio stesso; peroche quello, che si fe-

cc in-

ce intorno al gia disperato rinterramento di Fotio non è se non conghiettura cattiua.

10 Ma seguitiamo a dire delle afflittioni di Giouanni, per le quali e' costretto fu di ripararsi in Francia, e vdiamo in prima ciò, che ne dicono gli allegati antichi annali de' Franchi: *Lamberto* figliuolo di Vitone, e Alberto figliuolo di Bonifatio entrarono con poderosa mano in Roma, e ritenendo sotto guardia Papa Giouanni sforzarono i baroni Romani a giurare la fede a Carlomanno. Dopo la partenza loro il Pontefice entrato nella casa di S. Pietro, trasportò al Laterano tutti i tesori, che vi trouò, e coperse di cilicio l'altare del Principe degli Apostoli, serrando tutte le porte di quella chiesa, nè vi si celebrarono per molti giorni i diuini vffici, nè si lasciarono entrare quelli, che da diuerse parti andauano a fare oratione, ed erani in somma vna gran confusione. Dipoi il Pontefice montò co'suoi sopra le naui, e trapassò pe'l mare Tirreno nel regno di Carlo, e quiui dimorò quasi vn'anno intero.* Così gli annali, in breue toccando alcuni pochi mali de' molti, che occorsero, e sono più ampiamente narrati dal Pontefice stesso nelle sue lettere, e spetialmente in quella, che egli scrisse a Giouanni arciuescono di Rauenna.

* Liberto.

a Ep. 84.

11. 12 Nella quale dice, che Lamberto conte di Spoleto, poscia che hebbe dato il guasto al territorio di S. Pietro, entrò con vna moltitudine immensa di gente in Roma, doue egli l'accolse come amico a molto honore: ma il perfido huomo prese a tradimento le porte, e occupò la città, e tenne sua santità sotto strettissima guardia, non permettendo, che quasi niuno il visitasse. E andando i vescoui, e' preti, e' diaconi, e monaci recitando hinni e cantici spirituali, e le letanie alla basilica di S. Pietro, que' malnagissimi masnadieri, percotendoli con bastoni, li dispersero, non lasciandoli celebrar messa. E soggiugne, ch'egli perciò hauea preso per partito d'andare in Francia per indurre que' Re a liberare la chiesa e Roma da tante oppressioni, e anche d'hauer data nella basilica di S. Paolo sententia di scomunicatione contra il detto Lamberto, se fusse stato per innanzi ardito di tornare a dar noia a Roma, e alla chiesa Romana, sì come era fama, lui essersi messo in cuore di voler fare.

13 Ancora egli scrisse di queste cose, oltre a gli altri, a Berengario conte [B] nato di sangue reale, oue si duole massimamente d'essere stato escluso dalla città di Roma dara dagli Imperadori a S. Pietro, e pregalo, che in piacer gli sia di fare il tutto manifesto a Carlomanno, per cui consentimento si vantaua l'empio Lamberto di hauere adoperato il tutto. E per simil modo notificò queste cose a Lodouico Balbo [C], ilquale, com' e' dice, hauea già riceuuto l'imperio dalla chiesa Romana: e mentre narra il lugubre fatto, dice, che complice di Lamberto nella fellonia era stato Adelberto marchese, c'hauea costretto i fedeli della Chiesa a giurare, che non haurebbono vbbidito al Pontefice, ma a lui solamente: e c'hauea mandato vna ambasceria con presenti a' Saracini per poter riceuere da essi soldati contra la chiesa Romana: e in fine della lettera aggiugne, che gli daua la dignità di consigliere della sede Apostolica, la quale hauea riceuuta ancora Carlo Imperadore suo padre.

b Ep. 85.

c Lo. ep. 87

14 Partendo di Roma il Papa, dice Aimoino [D], ch' e' seco portò pretiosissime reliquie: che salì in su la naue conducendo Formoso vescouo Portuense prigione; che peruenuto in Arli vi celebrò messa nel dì dell'ascensione, e concedette il palio a Rostagno [E]; e che si studiò di togliere l'abusione, che trouò fra gli arciuescoui di Francia, li quali faceuano le consecrationi de' vescoui anzi che riceuessero il palio.

D Lib 5. c. 37.

a Lo. ep 184
e Ep. 93. 94.

15 Oltre a tutte queste cose egli volle, che l'arciuescono d'Arli, a cui diede il palio, fusse suo legato in quel regno; e scrisse [G] di ciò a tutti i vescoui Francesi, e fece, comandamento sì a loro, e sì a' vescoui d'Alamagna, che si douessero trouare in Troyes a celebrarui vn sinodo generale.

e Ep. 91.

16. ec. Conuennerui adunque essi nel mese d'agosto oue Lodouico Re di Francia non potè andare all'hora, essendo malato, ma ciò fece, come Aimoino afferma [H], al principio di settembre: *Or nel concilio*, segue l'autore, *fece primamente Papa Giouanni leggere, come egli hauea scomunicato Lamberto, e Adelberto, e Formoso, e Gregorio nomenclatore, e' loro complici, e richiese l'assenso de' vescoui nella medesima sentenza, ilquale essi dierono prontamente: e oltre a ciò così Giouanni come i vescoui la confermarono.*

n Aim. l. 5 c. 37.

19 Dipoi il Pontefice pregò Lodouico, che a grado gli fosse di soccorso porgere alla chiesa Romana, ed hebbe il suo piacere: peroche quantunque l'Imperadore non potesse per la debolezza rimasagli dopo la malaria, condurre per se medesimo Giouanni a Roma, non pertanto volle, che in luogo suo andasse con esso Boso conte.

20. ec. Anche il Pontefice vdì le cause di diuersi, e tra l'altre la lugubre querela d' Hincmaro vescouo di Laon contra l'altro Hincmaro arciuescouo di Remi, la cui audacia già vedemmo, che fu ad hora ad hora rintuzzata sotto Papa Niccolò, e da Adriano ripresa. Or'il povero Hincmaro, tuttocchè cieco, volle essere condotto nel sinodo, e quiui porse al sommo Pontefice vn libello [A], oue narrò in breue i mali grandi, c' hauea pariti, de' quali noi dicemmo a dietro.

a Extr. post III. ep Io. VIII. PP.

24 Fu chiamato al concilio con lettere di Giouanni [B], Hincmaro zio paterno, ma implacabile nimico di questo altro Hincmaro; e venutoui, come vdì le querele del nipote, s'ingegnò di scusarsi con parole, e con iscritture. Intanto poscia che sotto fu il libello d' Hincmaro vescouo di Laon, il Papa lo rornò nel pristino grado, concedendogli, come raccontano Adone [C] e Aimoino [D] secondo gli atti sinodali, che potesse cantar messa, hauesse parte dell'entrare del vescouado, ritenendo quella sede Hedenulfo ordinato già vescouo con autorità dell'istesso Pontefice, ilquale non gli volle dar licenza, che lasciando quella sede, si ritrahesse in vn monastero, com'egli in disiderio hauea: e' vescoui del sinodo vdita la facultà conceduta dal santo Padre al cieco Hincmaro di potere cantar messa, il vestirono pontificalmente, e cantando il condussero in chiesa, e gli fecero dare la benedittione al popolo.

b Lo. ep. 101

c Ado in fin. chron. D Ann. l. 5. c 37.

25 Giudicij mirabili di Dio, il quale mai non abbandona quelli, che sperano in lui. Hauendo Hincmaro Laudunense appellato più volte alla sede Apostolica, nè essendo stato mai lasciato venire, anzi messo in prigione, e incatenato, e crudelmente accecato; la diuina prouidenza dispone, che'l sommo Pontefice s'appressi a loi in Francia, e'l senta, e l'honori; onde si potè dire con Dauid [E]: *Patientia pauperis non peribit in finem.*

e Pſ. 9.

26 Con che animo, credi tu, che queste cose mirasse l'altro Hincmaro arciuescouo di Rens, ilquale era presente? e tanto più quanto si publicarono nel pieno sinodo, e piansersi gli eccessi da lui commessi contra la sede Apostolica, e contra il Papa. Contuttociò egli, sì come colui, che colla penna molto possente era, scrisse in propria difesa, e massimamente [F] sopra quel che si diceua di lui, che non accettasse l'epistole decretali de' Romani Pontefici.

f Frodoar. hiſt. Rhemen. l. 3. c. 21.

27. ec. Ma per l'istessa apologia, e per le sue lettere si scorge chiaro la sua astutia e' l suo grande errore, mentreche si ristringe a riceuere solamente que' decreti de' Pontefici; ch' erano stati riceuuti da' concilij, e promolgati ne' canoni, nè erano contrari a' priuilegi conceduti alle chiese, quasichè'l Romano Pontefice, ilquale gli ha conceduti, non li possa per giusta cagione reuocare. E certo si troua, che' decreti de' Papi non pur non hebbero della autorità o approuatione de' concili mestiere: ma souente approuarono o riprouarono i concili. Ma veggiamo l'altre poche cose, che del sinodo di Troyes rimase sono.

33 Aggiugne Aimoino, che'l Papa coronò Imperadore Lodouico adì VII. di settembre. Oltre a questo il medesimo Pontefice s'addortò in figliuolo Boso principe, di cui è detto di sopra; del qual fatto ne rende la ragione sua santità nella lettera scritta all'hora al Re Carlo, oue ripresolo prima, perche chiamato al sinodo non v'era ito, così dice [G]: *Io di consiglio, e a esortatione di Lodouico Imperadore ho fatto, mediante la gratia*

g Ep. 119.

dell'adottione, mio figliuolo Bosoglorioso principe, acciochè attendendo egli a' negotij temporali, noi possiamo liberamente intendere alli spirituali. Fin qui Giouanni [a], il quale in vn'altra sua lettera scritta dapoi a Lodouico afferma, che tornando egli a Roma, era stato accompagnato da Bosone fino a Pauia; delche gratie gli rende.

[a] Io epist. 135.

Mentreche'l Pontefice in Pauia soggiornò, egli diede a quella chiesa vn grandissimo priuilegio, cioè, che qual'hora il vescouo di quella città hauesse chiamato al sinodo gli arciuescoui di Milano e di Rauenna co' suffraganei loro, fussero obbligati andarui. Conseruasi in tal materia vna lettera scritta da Giouanni [b] a' medesimi arciuescoui. Ilche noi non crederemmo, se non l'hauessimo letto [c]. Nell'istesso luogo egli ordinò vn concilio da celebrarsi adi XXIX. di nouembre co' vescoui di Lombardia.

[b] Id. epist. 139.
[c] Id. epist. 142.

34 Nè lasciamo di dire, ch'egli, scriuendo di que' dì a' vescoui [d] del regno di Lodouico concedette indulgentia a tutti quelli, che fussero morti in guerra a difesa di santa Chiesa, e della religione Christiana.

[d] Id. epist. 144.

35 Infino a questo anno, nel quale si fece il concilio Ticinense, stese la sua cronica Adone arciuescouo di Vienna, huomo per sapere e per santità chiaro, la cui memoria è celebrata ogni anno dalla Chiesa, con quella degli altri santi adi XVI. di dicembre. Delle opere da lui compilate si troua il nuouo martirologio, oue egli scrisse piu ampiamente degli altri l'attioni de' santi. E fin qui sia detto delle cose di Francia passiamo hora alle orientali.

36 Questo anno medesimo Fotio si fa con male arti strada per tornare à Costantinopoli, e ritornato occupa quella sede. Imperciochè vedendo, che Papa Giouanni era mal contento d'Ignatio patriarca, per cagione della dioceſi de' Bulgari, ogni sforzo fece per essere ribandito da Basilio, e richiamato alla città imperiale.

37. 38 *E imperciò egli compone di fantasia vna storia*, dice Niceta [e], *facendone primo autore e origine Tiridate Re d'Armenia stato a tempo del gran Gregorio martire, secondo il qual Tiridate egli forma vna genealogia a modo suo, e venuto al padre di Basilio Augusto tesse la natività di Basilio stesso, ch'amandolo tale, quale nel vero egli fu, e finge il nome suo essere stato Beclas, composto delle prime lettere di lui, e della moglie, e de' figliuoli; e augura, che questo Beclas sarebbe stato felicissimo, e di piu lunga vita di tutti quelli c'hauean fino all'hora regnato. E'l malitioso ingannatore, riempiuta tale storia di seicento menzogne, delle quali sapea preuedersi diletto agli vditori, scrisse il tutto in carta vecchia assai, presa da vn'antichissimo libro, e con caratteri Alessandrini tutti tarlati a marauiglia, e riuolse tutte queste cose, e posele nella gran libreria del palagio.* Ciò, che scriue Niceta del fingimento di Fotio, riferisce ancora Costantino Manasse historico Greco, e dichiara così la predetta voce Beclas, da Fotio composta.

[e] In vita S. Ignat.

B	*Basilius Imperadore*	B
E	*Eudocia Augusta*	E
C	*Costantino figliuolo*	K
L	*Leone figliuolo*	A
A	*Alessandro figliuolo*	A
S	*Stefano figliuolo*	Σ

Soggiugne Niceta: *Il ministro fedele di Fotio in tutte queste cose, e suo cooperatore fu Teofano, all'hora chierico del palagio, il quale era in gran pregio presso all'Imperadore, e poscia fatto vescouo di Cesarea di Cappadocia, tal premio conseguendo della sua arte: che hauendo ricenuto il finto libro, e postolo nella libreria, quando si vide il bello, lo mostrò all'Imperadore, come sopra tutti gli altri libri mirabile, e segretissimo, dicendo, che niuno l'intendeua fuor solamente Fotio.*

39 *Fu adunque mandato senza indugio a Fotio, il quale rispose di non poter' aprire il mistero, salvoche all'Imperadore, per cui quel libro era stato scritto. Con questa leggierezza il principe oltre misura vago di gloria si lascia vincere, pone giu l'odio, e lui riceue nella sua gratia. Questa è l'origine dell'amicitia di Fotio con Basilio Augusto, questa la distruttione della pace ecclesiastica: e questo il rinouamento della precedente confusione. E sì l'huomo fraudolente frequentaua il palazzo, e attendeua colle sue arti a vie piu accattarsi la benuolentia del principe. Aggiunsesi questa altra cagione d'amicitia. Trouando Fotio, non so come, il pessimo e astuto Teodoro Santabareno, d'habito abbate, ma nel rimanente mago, e interpretatore di sogni per arte diabolica, il conduce a Basilio, rappresentagliele come huomo santo, e sauio molto, e perspicacissimo, a intentione di cacciare per opera di lui Ignatio della sede patriarcale.*

40 *Ma perche egli s'auuedeua questa cosa esser molto difficile, adoperò ogni suo potere per essere ammesso al sacerdotio dal santo patriarca, il quale costantemente ricusò di compiacergli, percioche era stato condennato, e deposto da vn concilio generale, onde impossibil era dichiararlo innocente senza vn'altro sinodo di piu numero. Tuttauia Fotio, per niente hauendo e' canoni, e tutte le leggi, vsurpò il sacerdotio, e dimorando nel palazzo, nel luogo chiamato Magnaura, faceua officiali, e teneua ordinationi spregiando egli in tal guisa la troppa facilità dell'Imperadore.* Erano all'hora in Costantinopoli Paolo vescouo Anconitano, ed Eugenio vescouo Ostiense, legati della sede Apostolica, li quali pregati piu volte da Fotio, che douessero con esso lui communicare, no'l vollero fare, dicendo se non hauere hauuta tal commessione dal Papa: sì come fanno palese le lettere scritte l'anno seguente da Giouanni a Fotio.

41 Così andauano le cose in Costantinopoli, quando accade [a], secondo il dire di Fotio, la morte d'Ignatio patriarca, a tutti i buoni lagrimeuole, per la quale l'ambitioso eunuco hebbe piu liberamente il rigetto alla sede. Che la sua morte fusse procurata da Fotio stesso, testimonianza ne rendono Stiliano, e altri vescoui orientali fuori collegi colla lettera, che scrissero a Papa Stefano.

[a] Niceta in Ignat.

42 Or douendo noi parlare della morte di S. Ignatio, è bisogno in prima torgliet via lo scrupolo, onde si potrebbe leuare alcuno a tassare chi haueva detto riferirsi addietro la sopradetta lettera, che Papa Giouanni gli scrisse, separandolo dalla comunione cattolica, oue fra lo spatio di trenta dì non richiamasse di Bulgaria i vescoui da lui ordinati: imperciochè, tuttoche non si troui, che Ignatio fornisse il comandamento papale, pure chiara cosa è, ch'egli auanti, e dopo morte, sempremai ritenuto fu nella comunione cattolica della chiesa Romana, come chiarissima testimonianza ne fanno piu lettere del medesimo Pontefice, scritte a diuersi dopo la sua morte. Nè dee alcuno stimare, che Ignatio fosse per così fatta lite d'animo o nimico, o ingrato verso la sede Apostolica, essendo egli con giuramento obbligato a difendere le ragioni della sua chiesa, e riputando egli giusto essere il mantenere tal possessione. E a pienissima scusa del santo huomo basti dire, che Stiliano nella lettera scritta a Stefano VI. la qual contiene la storia di tutto quello, che s'era fatto contra Fotio, affermò chiaramente, che' due prenominati legati della sede Apostolica, peruennero a Costantinopoli dopo la morte d'Ignatio. E così egli non riceuè le lettere parentorie di scomunicatione, le quali il Papa per essi gli scrisse.

43 Or quanto alla morte di S. Ignatio; occorsero auanti essa varie visioni. Scrive Niceta, che celebrando messa il santo sacerdote, il pane diuino si scorgeua tutto alterato, e risplendente a guisa di celeste fuoco. Ancora fu veduta la croce dell'altare muouersi, e alzarsi, massimamente all'eleuatione, e nel dì di pasqua con tanta vemenza si scosse, che tutti i sacerdoti, e' vescoui presenti, spauentati per l'istupefato miracolo; a gran voce glorificarono Dio per molto tempo. Tutto questo Niceta, e soggiugne.

44 *Non è ragione, che noi lasciamo in dimenticanza il modo della sua morte. Giaceua il santo huomo e trouauasi nell'vltimo periodo della vita, ed era aspettato da' cori celesti, e hauea horamai perduto la parola, e vedeuasi già in lui estinto la virtù vitale, e morto ogni suo membro, e l'anima stauasi per dipartire, quando il diacono, secondo la regola della Chiesa, disse nella mezza notte a gran voce:* BENEDIC DOMINE, *e'l beato huomo fattosi colla mano il segno della croce alla bocca, e mouendo alquanto le venerande labbra, dimandò con voce sommessa, la quale appena si potè vdire, quelli, che gli assisteuano: Di qual santo si fa hoggi commemoratione? Rispose-*

sposero: Di Iacopo fratello del Saluatore, e amico tuo, o signore. E Ignatio soggiunse loro con gran diuotione: Signori miei fatteui con Dio: e all'vltimo disse. Benedetto sia il nostro ldio hora, e sempre, e ne' secoli de' secoli. Amen. E insieme con questo hinno rendè lo spirito, e si egli terminò la vita orando.

45 *Appresso ciò i domestici suoi fanno intorno al morto corpo quel che necessario è: vestendolo pontificalmente, e ponendogli addosso il sacro sopraluminare del fratello del Signore, di poi hauendo anandi mandatogli da Gerusalemme, tenuto da lui in tanto honore, e in tanta veneratione hauuto, come se in esso vedesse il grande Apostolo, e primo vescouo S. Iacopo; e nel tempo stesso, che si fa la sua commemoratione, il beato Ignatio passò di questa vita nouendo imperuche egli volò in cielo adì XXIII. d' ottobre, segno della sua familiarità col fratello del Signore: e' fanno corpo fu messo in vn sepolcro di legno, e in prima dipositato nel tempio della grande sapientia di Dio, e honoratocon solenne essequio. E permodo crebbe nel popolo la sua veneratione, che pigliauano per reliquie i panni posti sopra la pancia, nella quale egli giaceua, e' fedeli facendo del drappo sopra essa distesso feicento parti, il fi diuisero come cosa santa tra loro. Il corpo adunque è portato al gran tempio del glorioso martire Mena, e iui fu picciolo spatio in luogo di diposito, e ha i conueti hinni, e le solite falmodie. Due ancora auuenne, che due donne spiritate, e grandemente afflitte, come prima toccarono il sacro corpo, sane rimasero nel cospetto di tutto il popolo, e ne diedero a gran voce lodi a colui, che d'ogni bene è fonte.*

46 *Dipoi douendosi leuar dilà l'inestimabile tesoro delle sue reliquie, e porre in ma nane a ciò destinata, si mise vn furioso vento, il quale facendo il mare altissimo, innaccessibile lo rendeua. Ma non piu tosto le reliquie collocate furono insu'l detto legno, che si vede m' aperto miracolo; che il grande Ignatio represse inuisibilmennente l' onde, e conuertì la fiera tempesta in marauigliosa tranquillità: e così i ferui del santo trauagliarono il mare, colla distesa serenità, glorificando Dio. E portando essi alla bellissima chiesa di S. Michele arcangelo Ignatio fabbricatore di essa, e veneratore di lui, il collocarono alla parte destra in vn monimento di marmo, ou' egli è la medicina di tutti gl' infermi, il solenne auuersario degli spiriti maligni, e per dire ogni cosa in breue, il liberatore di tutti i mali del corpo e dell' anima a quelli, che colà s' accostano. E piu innanzi il prenominato autore, narrato piu cose a sua commendatione, dice del tempo della vita, e del patriarcato: Poiche adunque il grande Ignatio hebbe retta la seconda volta la chiesa di Costantinopoli dieci anni, e comeche tutti gli anni, ch' egli ad essa sopraffiette, fussero trenta e piu, essendo egli di fettanta anni, fu trasportato in pace al sommo sacerdote Christo.*

47 *Se si volessero contare i miracoli, co' quali il Signore, che in lui è glorificato, l' illustrò, e illustralo tutt' hora, ci vorrebbe vna particolare storia. Nè pur si fanno a prò di coloro, che al sacro sepolcro s' appressano, ma auuiene ancora, che mentre che l' nome suo è inuocato da quelli, che nelle piu rimote parti dimorano, egli apparisce loro. E di questo verace testimonio è il duca di Dicella, il quale con giuramento afferma, che douendo egli entrare in battaglia con gli Agareni, e forte temendoli, si raccomandò a Ignatio: Io il vidi, dice, a occhi aperti in aria, come fedente sopra vn bianco corsiere, il quale mi confortaua a condurre l' esercito al destro lato, e promettemi ami, ch' io haurei meritoso senza troppo stare la gloria di Dio. Il che come fece il capitano, il cui nome è Silice, hebbe sopra i nimici vna marauigliosa vittoria. Lascio di dire quanti consumati dal male delle reni egli curasse, e quanti lebbrosi mondasse, e quanti ciechi egli illuminasse.*

48 Ma non è da passar con silentio questo; *Lido sacellario entrò a richiesta di Fotio nel monastero, per discacciare con percosse, e con oltraggiose parole tutti quelli, che facessano orationi al sepolcro del santo patriarca: e posciache il maluagissimo e spietato huomo hebbe perdotto ciò a effetto, aggiungendo male a male, ordinò che profondamente si scauasse intorno a esso, sotto colore, che Ignatio v' hauesse nascoso di molto oro, ma nel vero per far questo dishonore alle sue reliquie. Possedeua l'iniudia il colui stolto animo per si sconcio modo, ch' egli non volea lasciar quietare il santo di Dio, nè anche dopo la morte. Ma la pena fu tantosto apparecchiata alla colpa; che mandando l'huomo empio dalla bocca sforma ta molta copia di sangue, e grindando come se precipo fusse, e stando in così fatto tormento per lo spatio di quattro di, mandò fuori l'anima.* Fin qui Niceta de' miracoli, il quale volge poscia il ragionamento alle attioni di Fotio fatte dopo la morte del santissimo patriarca, dicendo, oltre all'altre l'infrascritte parole.

49. 50 *Non era ancora il terzo giorno della sepoltura di S. Ignatio, quando egli occupò la sede patriarcale, e per la rabbia grande, c'hauea contra di lui, assistè tutti i suoi familiari e con carceri, e con essili, e con percosse, e con altri intollerabili calamità: oppresse in molissime guise tutti quelli, che non gli voleano acconsentire. Induceua molti a forza di presenti, e d' honori, e di translationi di vescouadi a fare comunicare. E quelli, ch' egli vedeua gagliardamente lesarsi contra la sua comunione (ciò facenano quasi tutti i difendittori della fede cattolica, perciochè egli era stato giustamente anatematizzato e dipostò dal sinodo vniuersale, e riputando essi grane, e pernitiosissimo misfatto il communicare con huomo cotanto peruerso) non potendoli recare al suo volere con prigioni, e tormenti, li douea in mano di Leone suo parente, e da se inualzato a ma dignità sublime; il quale vsana contra di loro quella crudeltà, che esercitò già Licinio contra i santi Christiani del suo tempo, dando molti a morire, e assai altri, che dall'aprezza de' tormenti si lasciauano vincere, egli rimandaua come pretiosi prefeati a Fotio.*

51 *Il quale anzi ogni altra cosa si sforzò d' annullare l' ordinationi d' Ignatio, e per contrario di collocare nelle chiese tutti i dipositi da lui. Ma perche queste cose discare erano all' Imperadore, e' non dubitaua di confecrare di nuouo gli ordinati da Ignatio. E imperche questo ancora era riputato massimo fatto, egli hauendo le uato i palij, e gli altri ornamenti sacerdotali, e dicendo sopra essi segretamente in sa orationi, e le lecito è chiamar le orationi, e non piu tosto bestemmie, li distribuina a ciascheduno.*

52 *E dapoiche egli occupata hebbe di nuouo la sede patriarcale, mandò quel Teodoro, il qual' egli, stando in essilio, hauea fatto metropolitano de' Patmi, e' familiari suoi il chiamauano gia vescouo Aphantepoleos, che viene a dire, della città inuisibile: e mandollo, dico, apocrisario a Papa Giouanni, cui scrisse, se essere stato costretto con gran violenza dalla chiesa, e dalla republica a riceuere altra volta quella sede.*

53 *Ancora egli sforzò Niceforo metropolitano di Nicea a rifiutare il vescouado, e mise lo nel collegio degli orfani, trasportando in quella chiesa Anstlochio vescouo di Cizico, e morto lui incontanente, egli sustituì in luogo suo Gregorio Siracusano, il quale similmente poco tempo passato finì i giorni suoi. E Fotio il celebrò con tante laudi, come se si potesse comparare co' gran padri, non per altra cagione, se non perochè mai non s' era fino alla morte rimaso di ferire colla lingua Ignatio.*

54. 55 *Per questi e per altri eccessi venne l'ira di Dio sopra i figliuoli di perditione, e ostamente morì a Basilio Imperadore l'ottimo Costantino suo figliuolo e primogenito, che l'audace Fotio, per contento porgere al padre di lui hauea fatto sopra i monasteri, e le chiese; e di seguente ancora fu recata in disfauore, e al nieute la gran città di Siragusa, e fino al giorno d' hoggi tutte l'isole e città predate sono da' nimici, non piacendosi l'ira diuina per l'orationi di coloro, che paiono, ma non sono sacerdoti.* Tutto questo è di Niceta, il quale non facendo ricordo alcuno del concilliabolo ricolto da Fotio l'anno vegnente in Costantinopoli, e da lui chiamato ecumenico, noi portiamo opinione, che scriuesse tali cose l'anno medesimo.

56. 57 La morte dell'Imperadore Costantino succedette l'anno appresso. E questa pena conuenne, che auanti tutti portasse Basilio Augusto suo padre, che ribandì Fotio, e promoselo alla dignità patriarcale: il qual Basilio hauea detto nel gran concilio [a], che non si potena da Fotio ricuperare piu la fede Costantinopolitana, se non per opera del dianolo. Come poi il principe mandasse ambasciadori a Giouanni Romano Pontefice, il diremo a suo luogo l'anno appresso.

[a] *Ol. Cyn. act. 6.*

58. ec. Ma prima che al periodo del presente si ponga termine, non lasceremo di dire, che Adefonso il ma-

a *Ex Annal. Metz. chron. Sigeb. l. 3. c. 24.*

gno Re di Gallitia [A], ilquale a ragione si puo chiamare vnica guarentigia delle Spagne, e terrore degli Arabi, per riparo mettere alle correrie de' Normandi, fabbricò vna fortezza in Ouiedo, oue volle che per sicurezza si seruassero nella chiesa del Saluatore le reliquie de' santi trasportate da Toledo, e da altri luoghi di Spagna, alla qual chiesa il religiosissimo principe offerse vna croce d'oro di mirabil grandezza e bellezza, adornata di pretiose gemme.

b Matth. Westmon. Flor. hist. ann.

61 Anche questo anno Sitro Re de' Danesi, ilquale hauea sottoposto al suo imperio quasi tutta l'Anglia, superato dal Re Elfredo [B], che era stato fuggiasco, e nascoso nell' isola Etelingese, si rendè Christiano, e chiamossi Etelstano. Riuscette mirabilmente la diuina gratia in Elfredo, che dopo vari casi di molte guerre, costretto all' vltimo a stare celato l'anno presente negli estremi confini degli Angli occidentali, e rauuiato per gli ammonimenti di Neoto santissimo solitario in via di salute, riceuè dal medesimo risposta di douer' essere tornato nel regno. Iche significò ancora S. Lutberto con vna visione nel sonno. Per li quali oracoli Elfredo preso cuore e ardire, raccolse quella poca gente, che potè, e assalì improuiso Giso, e dopo l'vccisione de' soldati lo costrinse a rifuggire in vna fortezza, ne' laficiò indi vscire, se prima, promettendo esso di farsi Christiano, non si stabilì perpetua pace. Ed egli, a buona ragione chiamato il grande, riequerando il regno de' pagani, liberò l'Inghilterra da' nimici. Narransi queste cose piu lungamente dagli antichi autori della storia degli Angli, li quali scrissero le preclare attioni del medesimo Re. Egli peruenne insino agli anni della Christiana salute CM. e dopo se lasciò Eduardo suo figliuolo, il quale consegui la monarchia d' Inghilterra.

62 Per cagione di Elfredo cominciò a rifiorire la scaduta chiesa Anglicana, hauendoui egli chiamati huomini dotti, e fatti copiare molti libri della libreria Romana. Senzache raccontano, che' pio Re fece recare in lingua Inglese i dialoghi di S. Gregorio da Herefrido vescouo Vigorniense. Tra gli huomini dotti di Francia, chiesti per opera d' ambasciadori, i principali furono Grimbaldo monaco, il quale ancora s' annouera tra' santi, e Giouanni similmente monaco, e Assero compilatore degli annali di Brettagna; e vn' altro Giouanni di natione Scozzese, che stana appresso il Re Carlo, passò in Inghilterra al detto Re Elfredo, e quiui insegnò in Meldano. Mentreche egli in Francia dimorò, fu molto dibattuto da' Francesi, spetialmente da Floro, per alcuni errori trouati nel libro che scrisse, *De naturæ diuisione*. Oltre a ciò egli biasimato fu da Papa Niccolò, come si scorge per la lettera scritta dal medesimo Pontefice al Re Carlo, oue dice le seguenti parole: *E stato fatto sentire al nostro apostolato, che certo Giouanni Scoto ha tradotto di Greco in Latino l'opera di S. Dionigio Areopagita de' diuini nomi, e degli ordini celesti, la quale douea essere, secondo l'vsato costume, mandata a noi, e da noi approuata, massimamente che quantunque Giouanni stesso celebrato sia come scientiato molto, diuersi nondimeno dicono, la sua dottrina non esser sana.*

DI CHRISTO
Anno 879.

Indit. 12.

DI GIO: VIII. PP. 7. DI BASILIO MACEDONE IMPP. 13.

1 PAssò di questa vita adì dieci d' aprile, che era il venerdì santo, Lodouico Imperadore, ilquale lasciò due figliuoli d' Ansgarda sua prima moglie, cioè Lodouico e Carlomanno, e della seconda chiamata Adeleida, Carlo apostumo, cognominato il semplice: e a ciascuno d'essi Re scrisse Hincmaro arciuescouo di Rens lettere del buon gouerno del regno, come racconta Frodoardo [B].

c Hist. Rhem. l. 3. c. 18.

2 Saputa Papa Giouanni la sua morte, dinun tiò vn sinodo da farsi in Roma il primo di di maggio, alquale chiamando egli Ansperto arciuescouo di Milano, dicetra l'altre queste parole [A]: *Perche Carlomanno non puo per le gravi sue infermità ritenere piu il regno, è bisogno, che voi vi troviate qui il dì di calen. di maggio, affinche trattiamo insieme dell'elettione del nuouo Re, e imperò voi altri non douete vscire auanti alcuno per Re senza il nostro consentimento: peroche quegli, che ha da essere ordinato da noi Imperadore, ha da essere la prima, e principalmente da noi nominato, ed eletto, ec.* Fin qui Giouanni, ilquale essendo inchieuole assai a Carlo, detto il Grasso, il conforta [B] a mandare a Roma suoi ambasciadori, e vltimamente a venire in persona. Fu costui figliuolo di Lodouico fratello di Carlo Caluo, e prima hebbe il regno di Lombardia, e poscia venendo a Roma riceuè nel dì del santo natale l'imperial corona: iliche accadde dopo due anni, come afferma Annoino [C]. Intanto non hauendo Ansperto voluto trouarsi al predetto sinodo, il Pontefice lo scomunicò [D], finche venisse a Roma a vn'altro, da celebrarsi nel mese d'ottobre. In questo mezo spatio, stando ancora Giouanni coll'animo dubbioso intorno all' elettione di Carlo, cominciò a trattare di eleggere in Imperadore Lodouico suo fratello, e di ciò gliene scrisse [E]. Tuttauia egli in vltimo si determinò a pro di Carlo, sentendosi da necessità costretto, perche Carlo medesimo era entrato armato in Italia, come a suo luogo si dourà diuisare. Fu adunque fino alla coronatione di Carlo vacatione d'imperio di due anni, e piu.

a Ep. 175.

b Ep. 180. 172.

c Lib. 5. c. 60. d Ep. epist. 177. 181.

e Ep. 182.

3 All'entrata del presente si mandò da Basilio Imperadore vn'ambasceria a Papa Giouanni a fauore di Fotio, la quale hauendo il Pontefice vdito essere peruenuta al lito di Campagna, perche potesse venire a Roma sicuramente, ne scrisse a Pandenulfo principe di Capoua. La dimanda dell'Imperadore era, che Giouanni riceuesse Fotio nella comunione, e raffermasse colla sua autorità il ritorno di lui alla chiesa, e al patriarcato, come si dichiara nella risposta papale [C]. Ancora venne vna legatione del patriarca di Gorusalem, commessa a tre monaci, li quali gli recarono due lettere, che l' istesso chiedeua, co' quali legati vi fu anche la legatione di Fotio fatta da Teodoro vescouo Santabarenense, huomo astutissimo, e atto molto a gabbare, di cui s'è detto l'anno precedente.

f Ep. 197.

g Ep. 170.

4 Che' legati, li quali trattauano la causa di Fotio, non fussero ributtati, come conueniua, dal Papa, ma benigniamente accolti, e contra l'aspettanza di tutti otteneſſero quel che per lui chiedeuano, vi concorsero molte cagioni: che vedendo egli essere gia diuenuto potente l'imperio de' Greci in Italia, essendosi i Beneuentani, e' Capouani ribellati da' Francesi, e datsi all'Imperadore, giudicò pericolosa cosa il contradirgli, segnalatamente in que' tempi, ne' quali la chiesa Romana non pure era molestata da' barbari, ma da' conti vicini Christiani: e aggiugneuasi, che Basilio Augusto gli hauea dato speranza di liberare colla sua armata i liti di Campagna, e del Latio, ed i Toscana dalle correrie Saracinesche. Ancora il medesimo principe gli prometteua piu altre cose, e singularmente, che la chiesa de' Bulgari sarebbe stata rimessa sotto la dioceſi Romana, iliche Giouanni ardentissimamente disideraua. Oltre a ciò v' era il colore della pace e della concordia fra le chiese orientali, se la fede Apostolica conceduto hauesse, che Fotio sedesse. A tutto questo s'aggiugneua, che Basilio inganno il Pontefice, testificando, che bramauano, e a grande instanza chiedeuano il rinteramento di Fotio quelli della parte auuersa, cioè gli ordinati da Ignatio, e da Metodio predecessori di lui, iliche falso era. Queſtesono le cose, che poterono muouere Giouanni a ofar di fare con somma ammirazione di tutti cio, che non hauea fatto alcuno de' suoi antecessori, persuadendogliele la prudenza della carne nimica di Dio, e contraria sempre alla Chiesa.

5 Non si può dire quanto queste cose commouesſero gli animi di tutti i cattolici, stimandole eglino troppo indegne del Romano Pontefice, il quale si mostrò di piu pregare la gratia del principe, che la sentenza di nō riceuerſi mai Fotio prontitiata da' beatissimi suoi predeceſſo-

ri, e

rie stabilita cõ iscrittura giurata, alla quale Giouãni medesimo alcr'hora arcidiacono hauea con sua soscrittione, e con saramento nel cospetto di tutta la Chiesa acconsentito. E tanto maggiormente cresceua lo scandalo, quanto Fotio niente fatto hauea, onde douesse esser ritornato nel pristino grado, ne s'era dato per esso alcun leggierissimo segno di penitenza, ma ben connessi molti e atrocissimi misfatti, peggiori de' primi, si come le cose predette fan palese. Perche adunque Giouanni in vece di punire lo scelleratissimo Fotio, gli rendè merito, egli grandemente contaminò la sua fama, e offuscò non poco lo splendore della catedra, ch'e' tenea. E quinci per nostro auuiso, hebbe origine il chiamarsi Giouanni non Papa, a guisa de' fantissimi Pontefici Niccolò e Adriano, ma papessa, si come colui, che priuo d'ogni vigor virile, e senza facerdotal costanza, non sapendo resistere nè anche a vno eunuco, e lasciandosi vincere da vn mez' huomo, meritaua essere chiamato anzi donna, che huomo. E così il nome meschi a onta passò nell' ignorante vulgo in opinione, essendosi poi affermato da molti, che Giouanni VIII. Papa fu vna femmina.

6 Quanti mali deriuassero da tal' attione di Giouanni, non crediamo che alcuno ignori, e continuate infelicemente perseuerarono, e perseuerano. Nè si contentò l'empio Fotio di seder sicuro col fauore di Giouanni, ma procurò d'essere la rouina del Pontefice suo riparatore, come vedremo dapoi. Or' auuegnache Giouanni paresse a' Pontefici successori colpeuole, pericoche rimise nella sede Fotio, pure nondimeno egli non è reo di que' misfatti, de' quali Fotio l'accagionò nel sinodo ch' e' fece in Costantinopoli co' legati apostolici insieme, e chiamò l'ottauo.

8. ec. Scrisse Giouanni per Pietro prete Cardinale, che aggiunse terzo legato agli altri due già mandati nella real città, a Basilio Imperadore e a Fotio, significando, ch'egli riceuena nella comunione l'istesso Fotio, e gli restituiua il patriarcato, si veramente, ch' e' misericordia chiedesse nel sinodo, e non s'impacciasse punto del gouerno della chiesa di Bulgaria. Ma il perfido eunuco, vso di falsare le lettere apostoliche, prendendo quelle di Giouanni, e traducendole in Greco, leuò via non solamente tali conditioni, ma quello ancora, che si diceua in esse in laude della chiesa Romana e d'Ignatio, e in riprensione di se, e aggiunse diuerse cose a propria commendatione, per dare ad intendere, ch'era stato condennato l'ottauo sinodo ecumenico fatto contra se.

17. ec. Scorgesi tutto cio chiaramente per le me-
a *Io. epist.* 199. 201. desime lettere Latine di Giouanni a, che per singular prouedimento di Dio conseruate si sono nel suo registro, scritto a quel tempo con caratteri Longobardi, e conseruato nella libreria Vaticana, e poscia stampato, le quali scuoprono la mutatione fatta dal falsario Fotio. Si che auuenne di queste lettere quello appunto, diche forse si duole San Niccolò Papa, scriuendo a Michele Imperadore delle sue, dal medesimo ingannatore falsificate, e dicendo c'hauea aggiunte molte cose, e molte mutate, e altre leuate.

45. ec. Per simil modo Fotio guastò la scritta, che chiamauano commonitorio, dato da Papa Giouanni a Pietro legato, del qual commonitorio si fa mentione nella lettera papale scritta b agli altri legati, che staua-
b *Ep.* 203. ancora in Costantinopoli, cioè a Paolo vescouo Anconitano e a Eugenio Ostiense, nella quale li riprende, perocche dopo l'esaminatione delle cose della chiesa Costantinopolitana non erano tornati a Roma a informarlo del tutto, com' hauea comandato loro. Detto commonitorio non si troua tra le lettere scritte da Giouanni, ma si recita solamente così falsato da Fotio nell' attione seconda del falso sinodo Fotiano.

61. 62 Ancora il Papa diede a Pietro legato vna lettera scritta al chericato di Costantinopoli, e a' patriarchi delle tre chiese orientali c, laquale fu similmente dal
c *Ep.* 200.
b *Ep.* 201. malitioso Fotio mutata; e m' altra d a quelli, c'hauendo colui oltre modo in abbominio, non voleuano conesso comunicare, anmonendogli che non douessero rifiutare di riceuere chi la chiesa Romana a buono mantenimento della pace riceuea; e soggiungendo se hauere ordinato a' legati, che cacciassero della Chiesa quelli, che hauessero altrimenti fatto. Date Giouanni queste lettere a Pietro, il lasciò partire verso Costantinopoli, oue giunse auanti nouembre, e porre tutte le lettere del Papa si congiunse con gli altri due legati. Ma non auuenne già secondo il detto A. *Funiculus triplex difficile rumpitur*; che Fotio lo ridusse in sottilissimi fili, e tessendo egli ad arbitrio suo la tela, che ordita hauea, si lasciarono guidare da lui a guisa d'animali mutoli a grande ignominia della fede Apostolica. Talche non fu mai da essa mandata legatione tanto sordida e indegna, se vogliamo dire essere vere, e non finte da Fotio le cose, che si leggono nel suo concilio raunato questo anno in Costantinopoli. Egli procurò d'hauere nelle mani tutte le lettere scritte da Giouanni, e trasportandole in Greco le acconciò a libito suo, e facendole leggere nel sinodo, fecedire al Pontefice tutto ciò, che a lui parue. A *Ecclesf.* 4

63 Delle quali cose douendo noi fauellare, protestiamo in prima, che non diciamo essere vere tutte quelle, che vi si dicono essere state fatte, ma le porremo in nota come si trouano scritte: imperciocche essendo state tutte ordinate e disposte da Fotio, architetto di menzogne, chi osera affermare che fussero vere? chi credetà a vn bugiardo, massimamente in cosa graue? chi accetterà gli scritti d'vn perfidissimo falsificatore?

64 Or nella prima attione del sinodo Fotiano, da colui malamente chiamato l'ottauo, si numerano da trecento ottantatre vescoui: ilche è mera vanità e leggierezza Greca. E gloriasi oltre all'altre cose Fotio, che Giouanni l'habbia visitato due volte per opera de' suoi legati, cioè prima per Paolo ed Eugenio, e poi per Pietro. Ma ciò egli dice fuori d'ogni verità: imperoche, come si legge scritto nelle lettere del Pontefice, i primi legati Paolo ed Eugenio mai con esso lui non comunicarono, delche se ne lamentò Fotio nelle sue lettere scritte a Giouanni medesimo.

65 Dapoi Giouanni vescono d'Heraclea nella Tracia più cose disse contra la chiesa Romana, chiamandola origine di tutti i mali accaduti, a rimedio de' quali era stato ricolto il sinodo: sparlò di Niccolò e d'Adriano sommi Pontefici, e per oppofito lodò assai Giouanni Papa; e pianse i molti mali, che' diceua esserli per Fotio sostenuti ingiustamente. Oltre a ciò questa attione introduce i legati della sede Apostolica, che porgono doni a Fotio, cioè veste sacerdotali, e paramenti vescouili, delle quali cose non si fa, come si suole, mentione alcuna nelle lettere del Papa.

66 Nella seconda attione B si lessero primieramen- B *16. non.*
te le dette lettere scritte da Giouanni all'Imperadore, a Fotio, dopo le quali lo sfacciato eunuco celebrò le proprie laudi, ostentatione facendo dell'humanità, che mandacemente disse hauere vsata verso Ignatio, promettendo di continuare a vsarla tuttora etiandio dopo la di lui morte. Dipoi fu letta vna lettera di Michele patriarca d'Alessandria scritta all'Imperadore, ordinata a far' annullare l'ottauo sinodo ecumenico, e vn'altra di Teodosio patriarca di Gerusalem scritta a Fotio, tutta, come Fotio stesso volle, ripiena di lodi; e ancora vn'altra del patriarca Antiocheno similmente chiamato Teodosio, del medesimo tenore.

67 Nella terza attione C si recitò la lettera scritta C *18. non.*
da Giouanni sommo Pontefice alla chiesa di Costantinopoli, e a' vescoui ad essa soggetti, e a' patriarchi, laqual lettera fu biasimata come superstua, perochè egli vi affermaua di procurare la pace della chiesa orientale, dicendo i seguaci di Fotio, ch' egliino auanti le lettere di Giouanni godeuano perfetta pace. E quanto a ciò, che' Papa hauea scritto della diocesi di Bulgaria, gridarono douersi tal negotio rimettere nell' Imperadore, trattandosi (come e' differo) de' confini dell' imperio, li quali sono sotto la sua giuriditione. E dopo queste cose fu letto il predetto commonitorio dato da Giouanni a' legati suoi.

68 Nella quarta attione D si ragiona di vn legato, D *Vigilia Nat. Dom.*
man-

mandato di fresco dal patriarca Antiocheno, con lettere anche del Gerosolimitano. Conteneuansi in quelle molte laudi di Fotio, e affermauasi, che' legati delle sedi patriarcali, mandati gia all'ottauo sinodo, non furono legati de' patriarchi, ma de' Saracini, e replicaronsi così fatte cose a detestatione del sinodo vniuersale; le quali si tiene essere state trouato di Fotio. Appresso furono introdotti i patritij pentiti di quel che haueano fatto nel sinodo ottauo contra Fotio, affermando essi di essere stati ingannati da' falsi legati: e lessersi cinque capitoli, come proposti da' legati Romani; il primo intorno alla diocesi di Bulgaria; il secondo di non eleggersi piu per vescouo di Costantinopoli alcun laico; il terzo, che non si prendesse da altra chiesa; il quarto, che s'annullasse il sinodo fatto contra Fotio; e'l quinto, che quelli, che noo communicauano con esso, fussero scomunicati.

a 26 Ian. anno seq. 69. 70 Nella quinta attione [A], che si pone essersi fatta adi xxvi. di gennaio dell' anno seguente, finse Fotio vn canone come fatto di consentimento del Papa, col quale si comandaua, che gli scomunicati, o dipositi dal Romano Pontefice non s'ammetteſsero da Fotio, si come i dipositi o scomunicati da lui non s'assoluessono dal Pontefice; conche l'emmeo astutamente si studiò di leuare l'appellationi alla sede Apostolica, e'l ricorrere a essa, mentreche egli si sforzò di togliere l'autorità alla sede Apostolica, cercando d'impedire, ch'essa non potesse giudicare quelli, che erano stati da se condennati. Anche si fece a richiesta di Fotio secondo canone, che niuno, lasciando il vescouado, e passando allo stato monacale, potesse piu riceuere il vescouado, nè tornare ad esso. Il qual canone fu da Gratiano disauuedutamente scritto nel libro de' decreti [B], come fatto dall' ottauo sinodo legittimo. Appresso fu aggiunto all'istessa attione il terzo contra i maestrati secolari, li quali imprigionauano, o batteuano i vescoui, e poi seguirono le soscritioni di tutti; e primamente de' legati della sede Apostolica, colla de testatione di tutti i sinodi fatti sotto Papa Adriano contra Fotio.

B 17.91.c. 45.

c 10. mart. 71 La sesta attione [C] fatta fu per coloro non nella chiesa, come l'altre, ma nel palagio, presente l'Imperadore, il quale chiese, ciò rammentandogli Fotio, la confessione della fede, e sì si produsse di pari concordia di tutti, la gia approuata ne' sette sinodi ecumenici con protestagioni, che non le si aggiugnesse, ne si diminuisse nulla affatto; e recitossi il simbolo Niceno, o detto Costantinopolitano. E in questa guisa biasimarono i Latini, che haueſsero aggiunte le parole, FILIOQVE. Sottoscrisse poscia Basilio Augusto condennando tutto quello, che s'era gia fatto contra Fotio nell'ottauo sinodo legittimo, gia sottoscritto da se insieme co' figliuoli, li quali volle che similmente aggiugnesſsero le soscrittioni loro al conciliabolo, del quale noi hora trattiamo.

D 13. dec. mart. 72 Vltimamente si fece la settima attione [D] nella gran chiesa, oue fu letta la confessione della fede approuata nell'attione precedente, soggiuntisi, e moltiplicatisi anatematismi contra chiunque alterata l'haueſse. E con questo hebbe fine il sinodo Fotiano, detto l'ottauo e generale: sopra il quale non furono i legati della sede Apostolica, come fu loro ingiunto nel commonitorio, ma si legge che ciò fece sempre Fotio, assistendo essi. Questo sinodo veneranno i Greci, e osseruanlo, e cultodisconlo a guisa d'oracolo diuino. Come poi non molto appresso fusse col suo autore condennato, si dirà a luogo suo.

73 E per certo cosa d'ammiratione degna si è, che niuno degl'historici Greci, li quali scrissero le cose di Basilio, facesse ricordo di tal sinodo Fotiano; come per contrario lo fanno quasi tutti del vero sinodo ottauo generale, dal quale fu diposto Fotio. E così nè Giouanni Cinropalata, nè Cedreno, nè Zonara, nè Glica, nè Costantino Manasse dicono nè anche vna parola di esso. Onde cresce il sospetto, che fusse tutto finto, e scritto dal medesimo Fotio, si come di sopra s'è mostrato, essersi da lui fatto altra volta.

74 Intanto essendo Basilio Imperadore dolente a dismisura per la perdita di Costantino suo figliuolo, Teodoro vescouo degli Euchaiti, cognominato Santabareno, pessimo negromante, ma tenuto dal principe per santo, fece co' suoi incantesimi, che come parue all' afflitto padre, il morto figliuolo l'incontrasse sedente sopra vn cauallo; e poiche l'hebbe abbracciato e baciato, no'l vide piu. Tutto questo Zonara, soggiugnendo.

75 *Ma Leone suo figliuolo gia d'adulta età, cui aggiunta era per matrimonial legge la figliuola di Martinaccio, non solamente non si dilettaua del Santabareno, anzi lo chiamaua malefico, ammaliatore, e ingannatore del principe. Perlequali parole, come se dardi fussero, colui offesosi appresta alla vendetta, e vista facendo di amarlo, gli dice: Essendo ta, o Imperadore, giouanetto, e andando a caccia, e caualcando con tuo padre, ogni ragione vuole, che tu porti il pugnale per adoperarlo alle occorrenze contra le fiere, e anche contra gl' insidiatori di lui. Leone non auuedendosi dell'inganno il si mette sotto. E'l Santabareno cogliendo questa cagione per accusarlo al padre, gli parla in questa forma: Imperadore, tuo figliuolo insidie ti pone; e indutio di ciò è, che venendo egli a caccia, porta addosso di nascoso vn pugnale. Vdite queste parole Basilio, esce fuori a caccia, e Leone l'accompagna. Trouasi il pugnale celato addosso a Leone, e credesi, che la sua babbia detto il vero. Non si ammette la difesa del reo, e'l padre arde di sdegno contra il figliuolo, e racchiudelo in certa camera imperiale, e essendosi messo in cuore, come alcuni affermano, di cauargli gli occhi, instigandolo il perfidissimo traditore. E haurebbe il furibondo padre recato ciò senza aiun fallo a effetto, se'l patriarca e'l principe del senato non l'hauesſero rimolto con molti prieghi dal crudel pensiero.* Così Zonara, e auanti lui il Curopalata, e altri. Come poi Leone a grandissima fatica dopo lungo tempo liberato fusse, a suo luogo il diremo.

76 Hora da tornare è a Papa Giouanni. Trouansi altre attioni sue appartenenti a questo anno, sparse in diuerse sue lettere. Egli mandò vn legato al Re de' Bulgari [A], ma in vano, e scomunicò Ansberto [B] arciuescouo di Milano, percioche chiamato al sinodo non era venuto, nè hauea mandato a scusarsi. Fecesi da lui il concilio in Roma il primo dì di maggio, come significa to è in altre lettere da lui scritte al detto Ansberto, ma perche quegli, essendo così scomunicato, ardito fu di celebrar messa, non meritò d'essere assoluto; e Giouanni scrisse alla chiesa di Milano [C], che si eleggesse vn'altro arciuescouo in luogo d'Ansberto.

A Ep. 174. 175. 176. 180. 189. 192.
B Ep. 177.
C Ep. 182. 196. 204.

77 Anche questo anno essendosi alcuni principi, e popoli d'Italia, senza hauere riguardo alcuno al publico bene, collegati co' Saracini, il Papa ordinò loro con fine lettere, sotto pena di scomunicatione, che rompeſsero sì fatta lega. Capo di coloro fu Pulcario gouernatore d'Amalfi, cui il Pontefice scrisse [D] sopra tal materia. Il medesimo comandò ancora ad Atanasio vescouo di Napoli [E], c'hauea il gouerno di quella città: il quale ancora non rammentandosi se esſer vescouo, e recatosi a tiranno, fece con grande scandalo di tutti i fedeli amicitia e compagnia co' Saracini, per potere colle loro forze dominare.

D Ep. 220. 222.
E Ep. 209. 225. 227. 242.
F Ep 241. 265. 270. 294.

78 Nel medesimo tempo il Pontefice liberò, come piacque a Dio, Capoua dalle correrie di Gualferio principe di Salerno, comandandogli sotto pena similmente di scomunica, che si douesse guardare di far guerra a' Capouani. Conseruansi piu lettere di ciò scritte dall' istesso Pontefice [F], del quale narra Leone Ostiense [G], che andò a Napoli, e a Salerno, e soggiugne: *Vbbidendo Gualferio in ogni cosa al volere del Papa, ruppe la lega co' Saracini, e misene assaissimi al taglio delle spade, e a morte.* E del fine di lui questo dice: *Presso al medesimo tempo il principe Gualferio cadendo malato si rendè monaco, pregando d'essere portato a questo monastero Cassinese: ma dando a ciò impedimento le canalcate de' Saracini, morì nel monastero a Tiano.*

G Lib 1. c. 42. 44.

79. 80 Della chiesa di Capoua, Leone stesso lasciò scritto ciò che segue: [H] *In questi giorni i Capouani, scacciando Landulfo vescouo canonicamente eletto, si elessero in vescouo Landenulfo, vno de' loro nobili, legato a matrimonio, e neofito, e ingannando il Papa, l'indussero con molte preghiere ad acconsentire alla consecratione di lui. Perlaqual-*

H Lib. 1. c. 43.

cosa

cosa Bertario, venerabile abbate di monte Cassino, e Leone vescouodi Tiano, iti a Roma, supplicarono al sommo Pontefice, che non volesse in modo veruno condiscendere all' ingiusta domanda; che altrimenti facendosi sarebbono succedute molte ruine con grande spargimento di sangue: E habbi pure, o Apostolico, per fermo, disse l'abbate, che se tu ciò permetterai, tu accenderai un gran fuoco, il quale comprenderà te ancora. All' hora il Papa da principio per la costanza di tanto huomo in se medesimo impaurì, ma poi prevalendo l'iniquità, lasciò consecrare il neofito, cioeadire il laico. Della qual discordia civile aiutandosi i Saracini predarono altra volta, e guastarono ogni cosa: onde l'Apostolico costretto fu a venire a Capoua. Egli adunque vedendo essere avenuto quel che'l nostro abbate predetto gli hauea, sentì molto dolore, e pentitosi ordinò vescouo di Capoua vecchia nella chiesa di S. Pietro Apostolo Landulfo, il quale era stato discacciato, come s'è detto, e determinò, che Landenulfo fusse sopra la chiesa di Capoua, duidendo grandemente fra loro tutto il vescouado. Fin qui Leone. A queste cose rispondono le lettere papali, mentre dimostrano, che Landulfo e Landenulfo furono nell' istesso tempo vescoui di Capoua. Di Landenulfo Giouanni afferma [a], lui essere fratello di Pandenulfo, ch'egli chiama hora principe, hora conte, e hora giudice di Capoua. Quantigran mali sostenesse la chiesa Romana per cagione di costui, lo racconta Leone Ostiense, dicendo appresso.

a Ep. 248.

81. 82 *Dopo queste cose Pandenulfo, che in quel tempo reggeua Capoua, continuando nella fedeltà del Papa, il pregò, che volesse sottomettere alla sua giuridittione Gaeta: perche i Gaetani all' hora seruiuano solamente al Romano Pontefice: il che hauendo egli'l Papa conceduto, Pandenulfo si mise a infestare egl'istessi Gaetani per sì aspro modo, che non era lecito loro di uscir fuori nè anche fino alle Mole. Era di quel di duca loro Docibile, e non potendo egli portare vergogna così grande, fatta a se e a' suoi, chiamò i Saracini dimoranti in Agropoli, liquali gran danni fecero ne' luoghi, onde passauano. Ilche saputo Giouanni pontefice cominciò a mitigare con piacevoli parole, e lettere, e impromesse i Gaetani, per ritrarre l'animo loro, e separarli da' Saracini. Alle cui ammonitioni ubbidendo il principe Docibile, disfece la lega, e volse di subito l'arme contra quei barbari; ma furono morti e presi assaissimi Gaetani. Collegaronsi di nuouo i Saracini con Docibile, e resistendo i prigioni, furono mandati ad habitare al Garigliano, oue essendo eglino stati per lo spatio di forse quarant'anni, hanno fatto per ogni parte innumerabilmente, e sparso di molto sangue Christiano. Nel qual luogo essendosi i nostri principi sforzati frequentemente di abbattergli, e superarli, coloro rimasi sono per occulto giudicio di Dio sino a quel tempo inuitti.* Che Papa Giouanni andasse a Gaeta, egli medesimo l'afferma nelle sue lettere [b].

b Ep. 256 & 270.

DI CHRISTO
Anno 880.

Indit. 13. Di Giovanni VIII. PP. 8. Di Basilio Macedone Impp. 14.

1. cc. TRattosi a fine, come habbiamo veduto, il falso sinodo Fotiano, i legati della fede Apostolica tornarono a Roma, recando al Papa le lettere dell' Imperadore e di Fotio, onde era aumiaro del restituimento di Fotio stesso, pe'l quale solo erano stati mandati, ma fi taceua ciò, che s'era fatto nel conciliabolo per distringgere il sinodo ecumenico. Rifpose [c] loro il Pontefice, congratulandosi della pace renduta a quella chiesa, e nel fine prouedutamente aggiugne, che egli non approuaua cosa alcuna del sinodo, se non quello, che era stato a' legati commesso, cioè, che tornassero misericordiosamente Fotio nel pristino stato; e che annullaua tutto il rimanente, che oltre a ciò vi si fosse per auuentura determinato. E nella risposta fatta a Fotio [d] lo riprende, si perche si fussero adoperate molte cose altrimenti che egli ordinato hauea, significando con questo, che' suoi legati haueano a sommossa di Fotio trapassato i comandamenti suoi; e si ancora perche hauendo egli scritto, che la sede Apostolica era per trattare con Fotio misericordiosamente, onde si douea da lui chiedere misericordia nel cospetto del sinodo, non solamente non hauea ciò fatto, anzi vantato s'era, con superbo fasto di non hauer commesso mancamento alcuno, perche s'era renduto indegno d'ogni misericordia.

c Ep. 250. & 251.

d Ep. 250.

10 Diede Giouanni queste lettere a Marino vescouo, il quale gli succedette nella sede, e come quegli, che era d'animo costantissimo, fu mandato ad annullare le cose, che i tre legati haueano malamente fatte. Tutto ciò appare chiaro per le lettere di Papa Stefano scritte all' Imperadore, oue oltre alle molte laudi di Marino dice: *Questo noi diciamo a nostra difesa, e a maggior gloria di Marino, s'ebbe l'istesso senso e sapere, che'l santissimo Papa Niccolò nostro predecessore e maestro; il quale diuin Marino, mentreche volle effetto dare alle sue legationi, riceuette appresso voi in Costantinopoli più onte ingiuriose, e oltraggiose villanie; nè hauendo esso voluto seguire coloro, che mal sentiuano, nè rinocare le cose per lui stabilite nel sinodo in presenza di tua maestà, fu tenuto in prigione trenta dì, stimando egli non vergognosa, ma gloriosa cosa il patire per la verità.* Mandato adunque questo, o'l seguente anno, a Costantinopoli Marino legato veramente apostolico, e pieno dello Spirito santo, più mali sostenendo, eccellentemente riparò quel che' tre legati haueano distrutto: diche Basilio Imperadore gli portò grandissimo odio.

11 Quanto a Giouanni; ch'egli dopo tali cose condennasse Fotio, lo fa vedere la lettera di Papa Formoso scritta a Stiliano, della quale parte sono l'infrascritte parole: *Questa sentenza pronunziarono Papa Adriano, e Giouanni suo arcidiacono, che gli succedette, e a gran voce gridò in presenza di lui in tal guisa: Noi veggiamo adempiuto in Fotio, o santissimo signore, ed ecumenico Papa, quel detto del salmo: Dixit [a] peccator ve delinquat in cospectu eius; non è il timor Dei ante oculos eius; e secondo ciò, che segue [b], Fotio ha messo la bocca in cielo, e ha aperto la sua setente gola contra chi tiene le chiauì della sede Apostolica. Accendasi adunque a guisa di fuoco il vostro zelo, prendete vendetta, si come giusto giudice, dell'ingiuria fatta all' istessa santa sede, e tagliate e togliete via colla falce della vostra sentenza la memoria di lui, e scomunicate i suoi seguaci, e difenditori, vietando anche loro la comunione laica, se no'l condennaranno colla propria voce, o scrittura. Giouanni, che queste cose disse, succedette a Adriano, e condennò con anatema Fotio quando sedusse Eugenio, e' compagni costà venuti per le cose di Bulgaria: che prendendo Giouanni il vangelo, e salendo sul pergamo, disse vedendo tutti: Chiunque non tiene Fotio per diuina sentenza condennato, come il lasciarono i santissimi Papi Niccolò e Adriano miei antecessori, sia scommicato.* Ciò s'è per noi scritto secondo l'allegato volume Colonnese [c], nel quale raccolte sono tutte le cose appartenenti alla causa di Fotio. E leggeuisi dipoi la lettera scritta da Giouanni IX. a Stiliano colla quale egli afferma se riceuer' e tenere Fotio, e tutti i patriarchi di Costantinopolida Ignatio fin' ad Antonio, nel modo che li tennero tutti i suoi predecessori, fra' quali annouera Giouanni VIII.

a Ps. 35. b Ps. 72.

c Cod. Col. n. 41.

12 Ancora nell' allegato volume dopo il decreto, che contiene la confermatione dell' ottauo sinodo fatto sotto Adriano, il qual decreto si dice che staua al lato destro dell' entrata della gran chiesa di Costantinopoli, vi si leggono queste parole: *Edamato Fotio, e anatematizzato da noue Romani Pontefici, cioè da Leone e da Benedetto, prima ch' egli fosse patriarca, perche communicana con Gregorio Siracusano; e poi da Niccolò, da Adriano, da Giouanni, da Marino, da Adriano il giouane, da Stefano, e da Formoso.* E soggiungesi di Giouanni VIII.

13 *Egli mandò per cagione della prouincia di Bulgaria Eugenio e' compagni, mentreche Ignatio patriarca ancor viuea, liquali hauendo Fotio ritenuti, e in varie guise violentati, gl' indussero a communicare con esso lui, ed eglino fecero errare gli altri, e tornati a Roma furono da Giouanni, che nel pulpito gli scommicò, dipoi.* Or' essendo queste cose andate nel vero in questo modo, s'aggiugne in prona di ciò vn' altro euidente argomento, ed è, che nelle lettere scrit-

ſcritte dall'iſteſſo Gioanni dall'anno preſente infino al fine del ſuo pontificato non ſi fa mai piu mentione di Fotio, eſſendoſi interrotta fra loro del tutto ogni communicatione: imperoche quando Giouanni s'auuide di non poter conſeguire la promeſſa reſtitutione della dioceſi di Bulgaria, perlaquale era ſtato con Greca aſtutia indotto a tornare Fotio nel trono Coſtantinopolitano, e conobbe apertamente ſe eſſere ſtato gabbato, e anche ſeppe ciò, che s'era fatto contra l'ottauo ſinodo, e che'l perfido Fotio hauea falſificato le ſue lettere, e commeſſo innumerabili eccеſſi, all'hora egli mandò (come è detto) Marino legato a caſſare e annullare coſi fatte coſe, e diè la ſentenza contro a' tre detti legati preuaricatori, e con perpetuo anatema percoſſe e condennò Fotio autore di tutti i mali. E ciò baſti a tanto.

[a] *Io. Pap. ad Carolū Imp. ep. 25*

14 Queſto anno [a] Baſilio Imperadore hebbe vna gloriſoſa vittoria ſopra i Saracini, che tribulauano l'eſtreme parti dell'imperio orientale, disfacendo l'armata loro. Della qual vittoria ſi fa ſolenne memoria dal Curopalata, e dagli altri ſtorici Greci.

15 Nel qual tempo ancora venne a Roma San Metodio apoſtolo e arciueſcouo della Morauia, che eſſendo ſtato accuſato dauanti al ſanto Padre, che inſegnaſſe altrimenti che la fede Apoſtolica tenea, fu l'anno precedente chiamato da Giouanni a rendere ragione della fede, che predicaua. Egli adunque venne a Roma come già S. Paolo [b] andò dall'Arabia a Geruſalem, a conferire con Pietro del vangelo. Peroche vana è la predicatione di chi che ſia, per ſanto che appaia, ſe conforme non è al vangelo inſegnato da Pietro. Or Metodio ſponendo in publico, preſente il Papa, la fede, ch'egli confeſſaua e predicaua, fu approuato come verace apoſtolo dal Pontefice, ilquale gli comandò, che tornaſſe, e ripigliaſſe l'incominciata opera, e per eſſo mandò vna lettera [c] che ſcriſſe al principe di quella prouincia, chiamato Sfento.

[b] *Gal. 1.*

[c] *Ep. 247.*

16. ec. Loda in eſſa Giouanni la pietà di lui; anuiſalo, com'egli hauea trouato Metodio vero e per fetto catholico; e finalmente concede, che ſi poſſa cantare la meſſa, e leggere il vangelo e le diuine lettioni del nouo e del vecchio teſtamento ben tradotte, e cantare gli altri vffici in lingua Schiauona. Ma comanda, che in tutte le chieſe del ſuo dominio ſi debba leggere, per maggiore honore il vangelo in Latino, e poi, accioche il popolo l'intenda, nella detta lingua Schiauona, come ſi faceua in alcune altre chieſe. Pure nondimeno ſoggiugne, che, così piacendo a lui, e a' ſuoi giudici, gli ordinaua, che piu toſto ſi vdiſſe la meſſa in Latino. In queſta guiſa audrà Giouanni col latte de' fanciulli la chieſa recentemente nata, ſperando che per opera di colui, che, *linguas infantium facit eſſe diſertas*, foſſe per fauellare perfettamente col linguaggio della madre, che generata l'hauea.

[d] *Ep. 258.*

In vltimo Papa Giouanni aſſoſſe [d] Adelberto marcheſe di Toſcana, ilquale hauea con Lamberto duca di Spolero inſieme fatto molti mali a Roma, eſſendoſi egli conuertito a penitentia.

DI CHRISTO
Anno 881.

Indit. 14. DI GIOVANNI VIII. PP. DI CARLO III. 1. e 9. DI BASILIO MACEDONE 15. IMPP.

1. ec. FAcendo Papa Giouanni nel meſe di marzo vn ſinodo in Roma, ſcomunicò Atanaſio veſcouo e principe di Napoli, ilquale, comeche ſi troui eſſere ſtato gia lodato a quando a quando da ſua [e] ſanrità per la diuotione che hauea alla chieſa Romana, turtauia ſcelleratiſſimo poſcia diuenne: *Che fermata la pace co' Saracini*, dice Leone Oſtienſe [f], *ſi miſe a predare con eſſi inſieme Benevento*, e *Capoua*, e *Salerno*, e *Roma*; *e furono all'hora per l'incendimento degli empi arſi molti monaſteri*, e *aſſai chieſe, con diuerſe ville e città*. Habbiamo molte lettere di Giouanni, coile quali l'ammoni, che douеſſe rompere la lega fatta co' barbari, ſeuonche lo ſcomunicherebbe. [a] Che piu? Il Pontefice per indurlo a queſto paſsò a Napoli, e diedegli piu volte molte monera. Ma il tutto in vano andò; percioche, promettendo ogni coſa, niente poi facea. Perche tornaro Giouanni a Roma, e conuocando il ſinodo, diè contro a lui ſententia di ſcomunicatione [g].

[a] *Ep. 251. 265.*

[e] *Io. ep. 66. 161. 162.*

[f] *Lib. 1. c. 42.*

[g] *Io. epiſt. 279.*

5. 6 Quindi Atanaſio mandò al Papa vn legato, ilquale fu Pietro ſuo diacono, richiedendo d'eſſere ticomunicato. Ma Giouanni, eſſendo ſtato da lui piu volte ingannato, giudicò non douergliſi dar fede alcuna, ſe prima non haueſſe moſtrato ſegni di penitenza, vccidendo o imprigionando i Saracini; e mandogli perciò con vna ſua breue lettera Marino veſcouo e arcario della ſede Apoſtolica, nella quale poi gli ſuccedette, e vn nobil huomo, il cui nome era Sico. Quel che ne ſeguiſſe, non ci è manifeſto.

7. 8 Similmente queſto [c] anno, *Carlo Groſſo vſcendo*, dice Reginone, *d'Alamagna, occupò i confini de' Lombardi, e in pochi dì ſi diede in ſuo potere tutta Italia; e venuto a Roma, vi fu accolto a molto honore da Giouanni Pontefice della ſede Apoſtolica, e dal ſenato Romano, e creato Imperadore con grande gloria.* Le quali coſe afferma Aimonio eſſerſi fatte nel giorno del natale del Signore.

[c] *Lib. 5. c. 60.*

9 Nel qual tempo Hincmaro arciueſcouo di Rens ſcriſſe al nouello Imperadore vna lettera [d] raccomandandogli la chieſa di Francia, e confortandolo a dare a' figliuoli di Lodouico Balbo buoni conſiglieri, liquali inſegnaſſero loro a difendere i priuilegi eccleſiaſtici, e a' venerare i ſacerdoti, e a ſpeſſo chiedere l'aiuto diuino, e a prender la difeſa degli orfani, e de' pupilli, e a ſchifare le male conuerſationi; e a eſſere humili, caritatiui, e manſueti con tutti.

[d] *Quæ op. conſtruatur in Spicileg. bibl. cathedralis Eccleſ.*

DI CHRISTO
Anno 882.

Indit. 15. DI GIOVANNI VIII. PP. DI CARLO III. 2. e 10. DI BASILIO MACEDONE 16. IMP.

1. 2 PApa Giouanni afflitto molto per cagione de' danni grandi, che faceuano sì i principi d'Italia, e si ancora i Saracini, pregò con molte lettere l'Imperadore, che douеſſe ſoccorrerlo con forte mano, mandandogli in dono la palma benedetta, ſecondo il conſueto rito, e aggiugnendo due legati, che furono Zaccaria veſcouo bibliotecario, e Pietro conſighere. Era la chieſa Romana tempeſtata molto da Guido Marcheſe di Spoleto, i cui ſoldati vſi erano d'entrare hoſtilmente nelle città, e in altri luoghi e'ſſa. Delle quali coſe il ſanto Padre così dice ſcriuendo ad Anſelmo arciueſcouo di Milano [h]: *Tra l'innumerabili rapine, e ſaccomanni, e mali ad accreſcimento del noſtro dolore, certo huomo ſcelerato per nome chiamato Longobardo, huomo del marcheſe Guido, ha preſo ottanta tre huomini, e a Narni ha tagliato a ciaſcun di loro le mani, onde molti d'eſſi ſono ſubitamente paſſati all'altra vita.* Così egli, il qual' anche ſcriſſe vna lettera [i] dell'iſteſſo tenore all'Imperatrice, piagnendo lo ſtato miſerabile della chieſa Romana, e pregandola ad eſſer contenta d'ottenere dall'Imperadore ſuo marito, che porgeſſe aiuto ſenza niuna dimora alla Chieſa.

[h] *Ep. 299.*

[i] *Ep. 298.*

3 Nel che noi non poſſiamo far di non ammirare il conſiglio diuino: imperoche hauendo Giouanni, per riceuer ſoccorſo da gli huomini, trauiato alquanto dall'inuiolabil' oſſeruanza della cenſura eccleſiaſtica preſcritta da' ſuoi predeceſſori, per riſpetto de' principi, a ſperanza di riceuer da eſſi ſoccorſo, gli auuenne tutto il contrario, non hauendo egli potuto hauere aiuto alcuno non pure dall'Imperadore d'oriente, ma nè anche dall'occidentale; anzi ſi multiplicarono i nimici, e' veſcoui ſteſſi fecero co' Saracini compagnia e lega, come veduto habbiamo. Non ha coſa piu dannoſa alla fede Apoſtolica quanto che i Pontefici, confidando nella prudenza della carne, poſpongano al piacer de' principi l'oſſeruanza de ſacri canoni.

4. ec.

4. ec. Essendo adunque Giouanni ridotto a queste strette, egli coll'occasione dell'ambasceria venutagli di Spagna dal Re Aldefonso, e da' vescoui del suo reame, rispondendo al medesimo Re il pregò, che a grado gli fusse di mandargli alquanti Morefchi ben'armati, e valenti in difesa della Chiesa contra i Saracini. In questa legatione di tre cose richiesono il Papa tanto i vescoui quanto il Re, cioera che'l Ponrefice concedesse licenza di consecrare la chiesa di Compostella con grandi spese fabbricata da Adelfunso magnificentissimamente; che la chiesa d'Oniedo fusse arciuescouado; e che si desse facultà di raunare vn concilio prouinciale. E ritornando in Ispagna Seuero e Disidrrio, li quali ferero tal legatione, il Papa mandò con esso loro Arnaldo suo legato con lettere, che scrisse al Re e a' vescoui, e ad altri, concedendo il lor disio.

7 Dopo questo habbiamo di Giouanni, che prese per partito [a] d'andar di nuouo in Francia, per recare a concordia que' principi fra di loro discordi, e hauerli presti ad aiutare la chiesa Romana, la quale staua a gran pericolo. Ma uon v'andò preuenuto dalla morte. Perochè egli nel fine del presente anno, fra tante calamità consumato di malinconia si morì adì xv. di dicembre, poiche hebbe seduto dieci anni e vn dì: le cui attioni mancano appresso Anastasio, tralasciate forse per l'odioso rutteramento di Fotio: e'l suo corpo fu sepellito auanti la chiesa di S. Pietro, presso alla porta detta del giudicio.

[a] Io. epist. 307.

8. 9 Trouasi nella libreria Vaticana [b] vna constitutione di Giouanni VIII. *De iure Cardinalium*; nella quale egli ordinò a' Cardinali, che conueniffero insieme due volte o piu al mese in alcuna chiesa, per rimedio dare a' disordini intorno alla vita, a' costumi, al vestire, o ad altro d'essi Cardinali, e de' chierici inferiori, e per decidere le liti sì de' chierici, e sì de' laici, appartenenti al giudicio del Papa, essendo egli come Mosè, e' Cardinali della chiesa Romana a guisa de' settanta antiani, li quali giudicauano sotto lui le cause. E imperciò egli ingiunse anche loro, che si tagunassero due volte la settimana nel sacrosanto palagio secondo il decreto di Leone IV. cioè per terminare i negotij delle chiese, e per diffinire le controuersie de' chierici e de' laici.

[b] Lib. canon. ufferi prius num.

10. ec. Essendo vacata la Chiesa senza Pontefice, per la morte di Giouanni, XIII. dì, il chericato Romano auuampando di zelo, sustituì in luogo di lui chi sapea essere ardentissimo impugnatore di Fotio, cioè Marino, il quale essendo diacono, era stato mandato dal santissimo Pontefice Niccolò a Costantinopoli con Donato e Leone a scomunicare Fotio, e Adriano successore di Niccolò il vi mandò di nuouo con Donato e Stefano vescoui a diporre Fotio stesso, e tornare Ignatio nella sede, e a celebrare il sinodo generale; huomo lodatissimo, che' Bulgari haueano chiesto a molta instantia dal detto Adriano per lor vescouo, ma non l'ottennero. E in vltimo andò per ordine di Giouanni altra volta a Costantinopoli a riparare la rouina fatta da' tre legati gia mandatiui al sinodo per runettere Fotio. Il quale Marino portandosi contra il medesimo Fotio e l'Imperadore con somma costanza, condennò tutte le cose da quella malamente fatte. Elesse adunque il chericato Romano senza controuersia alcuna in Pontefice Marino vescouo (non si sa di qual chiesa) natio di Galese, e adornato con corona di gloriosa confessione, ed era arcatio [c] della sede Apostolica. E così fu da vn vescouado tra portato fuori dell'vsato rito, per le sue eccellenti virtù, al sommo Pontifirato.

[c] Io. epist. 294.

13. 14 Ancora questo anno finì il corso della sua vita Lodouico Re d'Alamagna adì diciannoue di nouembre. Ilche come prima alla notitia de' Normandi peruenne, così eglino presero, e affocarono la città di Treni. E all'hora Vala vescouo di Mets, vscito temerariamente a combatterli, fu morto [d]. Tutto questo gli antichi annali de' Franchi.

[d] Ann. Franc. & Prud. edit.

Nel qual tempo passò anche dalla presente vita Hincmaro arciuescouo di Rens, poiche hebbe tenuto il vescouado trenta sette anni, e piu. Egli dimoraua all'hora in vna villa detta Sparnaco, oue s'era ritirato per cagione delle corterie de' Normandi, portandoui in saluo il corpo di San Remigio, percioche la città di Rens era senza muraglie, e per conseguente esposta alla fierezza de' barbari.

15. ec. Fu Hincmaro eccellentissimo della scientia de' canoni, e della teologia. Nel rimanente, di quali costumi egli si fusse, gli scritti suoi l'insegnano. Ma petche *Domino suo stat, aut cadit*, e secondo il detto antico: *Nihil in mortuum*; il giudicio humano astenere si deue dal dare sentenza. Ma n'occorrerà piu innanzi con altra cagione ragionare di lui assai luugameote. Succedettegli Fulco, huomo in verità degno di tanta chiesa, come faremo palese le cose, che noi anderemo ad hora ad hora diuisando.

18. 19 Intanto faceuano i Normandi nelle Gallie grandi nocimenti e danni, diuotando ogni cosa, senza niuna misericordia con ferro e fuoco. Perche Carlo, tratto il pie d'Italia, si dirizzò verso quelle parti, a porgere aiuto al popolo Francese posto in gran pericolo, e riuolse non coll'arme, ma con oro, e con piu promesse i duchi de' Normandi Godefrido e Sigefrido, concedendo egli al primo la Frisia, e giugnendoli in matrimonio vna fanciulla di sangue reale, cioè Gisla figliuola del Re Lotario, con quantità grande di moneta, presa dalla chiesa Metense.

20 Conuertissi poi, come piacque a Dio, Godefrido, e battezzossi, come scriue Regnone, leuandolo Carlo medesimo dal sacro fonte. Anche manifesta cosa è, che venne al santo conoscimento Rorico regolo di quella gente, a cui li troua, che scrisse Hincmaro [a] vna lettera confortandolo al bene.

[a] Frod. hist. Rem. l. 3.

In vltimo i Saracini arsero questo anno il nominatissimo monastero di S. Vincenzo alle fonti del Volturno, e mozzarono le teste a nouecento monaci, come narra Giouanni monaco dell'istesso conuento, il quale visse a tempo di Papa Pasquale II.

DI CHRISTO
Anno 883.

MARINO PP. DI CARLO III. 3. e DI BASILIO MACEDONE 17. IMP. Indit. 1.

1 PApa Marino, annullando le cose malamente fatte da Giouanni suo antecessore, tornò nella sede Fotmoso vescouo Portuense, che quegli, priuandolo, hauea coltretto a giurare, che mai piu non haurebbe il vescouado riprelo, e che sarebbe stato sempre contento della comunione laica solamente. Ma sì come non si sanno le cagioni, per le quali fu dipolto da Giouanni, così non è manifesto il modo della restitutione fatta per Marino, cioè se Formoso assoluto fusse dal giuramento trattogli con violenza, e si dichiaratte esset nulla la lententia di Papa Giouanni. Ma è cola molto sconueneuole, che alcuni ignoranti delle storie sparlino di lui, peroche ripigliò il vescouado. E certo le sue preclare attioni, per noi addietro messe in nota, hastenoli sono a riprouare tutte le false cagioni oppostegli, e predicano l'eccellenza di tanto huomo. Egli riceuè da Niccolò santissimo Papa l'apostolato a' Bulgari, e quiui piu anni dimorando, conuerti quella gente alla Christiana fede, onde s'acquistò gloria grande: la quale vie piu crebbe per le legationi da se fatte honoreuolissimamente. Che poi Giouanni il condennasse, non è marauiglia, perche egli si mostrò (che in sua non picciola vergogna tornò) auuerso alle cose ben fatte da' suoi predecessori, nel primo stato timettendo Zaccaria vescouo d'Anagni, condennato come preuaricatore da S. Niccolò, e ammesso da Adriano alla sola comunione laicale; e oltre a ciò, honorandolo coll'vfficio di bibliotecario della sede Apostolica, il creò suo consigliere, e commisegli diuerse legationi: e'l simigliante fece di Fotio, da' medesimi suoi antecessori piu volte condennato. Accadde per auuentura, che Giouanni non potendo in pace portare le riprensioni di Formoso, mentreche egli contradiceua, com'è verisimile, a quelle, o ad altre cose simiglianti, il tenesse come libello, e priuatselo del vescouado.

a Nell'

[a] Frodoard. in vit. Formos.

3 Similmente scrisse a Adriano [a] Fulco arcivescovo di Rens, con esso rallegrandosi della sua promotione al papato, e raccomandogli il Re Carlomanno.

4 Quanto allo stato d'Italia; i Saracini rouinarono quella parte di Campagna, la quale confinaua con esso loro: che essendo stato richiamato l'anno passato in Francia l'esercito imperiale, e per conseguente essendo suanita ogni speranza, che di aiuto il popolo Christiano hauea, coloro diuorando ogni cosa con ferro e fuoco, giunsero al nobil monastero di monte Cassino, e abbruciarono lo, vccidendo all' altare S. Bertario abbate; e carichi di sacre spoglie tornarono trionfanti a Garigliano, come racconta Leone Ostiense [b].

[b] Lib. 1. c. 45.

5 Nel qual tempo ancora essendosi fatta triegua per seianni fra Adefonso Re di Gallitia, e Maomed Re degli Arabi regnante in Cordoua, Dulcitio prete di Toledo fece per ordine del medesimo Adefonso la translatione de' corpi de' SS. Eulogio e Leocritia, li quali haueano sostenuto il martirio in Cordoua, ed erano quini sepolti, a Oviedo, oue furono riceuuti dal pio principe, e da Hermenegildo arcivescouo di quella chiesa, illustrando Iddio con miracoli i serui suoi.

DI CHRISTO
Anno 885.

Indit. 2.

DI STEFANO VI. PP. I. DI CARLO III. 5. e DI BASILIO MACEDONE 19. IMP.

1 Adriano, poiche regnato hebbe nel papato vn' anno, tre mesi, e diciannoue di, lasciò la mortal vita adi IX. di maggio, in luogo del quale fu sustituito Stefano VI. detto quinto, figliuolo d'Adriano nobil' huomo: il quale Stefano era prete del titolo de' SS. Quattro coronati; di cui si leggono scritte appresso Anastasio le seguenti parole: *Questo beatissimo Pontefice nato di genitori nobili Romani fu cresciuto, e ammaestrato nelle sacre lettere da Zaccaria santissimo vescouo suo parente, e bibliotecario della sede Apostolica. E veduto lodo Adriano II. di buoni costumi, e studioso molto, il tolse all' inclito padre di lui, e promosselo, come pia que a Dio, al fuddiaconato, facendolo suo familiare, e tenendolo nel palagio Lateranese. Nel quale honorò Stefano ma mirabil vita conducsse: che egli era casto, egli benigno, egli giouiale, egli prudente nel parlare, egli liberale, egli mgegnoso, egli consolatore de' meli, egli nutricatore de pupilli e de' poueri, egli adornato di tutte le virtù. Diebe, perseuerando l'eminentissimo preclato nel seruigio della chiesa Romana, e sempre piu intrinsecandosi a' seruigi spirituali. Marino sommo Pontefice, ottimamente conoscendolo, e amandolo molto, volle, che fusse della sua famiglia, e creollo, per le prerogatiue delle sue virtù singolari, prete del titolo de' SS. Quattro, e finche tra' morti dimorò, il si tenne sempre appresso.*

2 *Adunque morto Adriano successore di Marino nella villa chiamata Vilzacara, situata lungo il fiume Scultena in Romagna, a tempo del quale iceitt adini Romani haueano patito assai, e pel guasto fatto dalle locuste, e pel secco, ilquale cagionò la carestia, sperando di douer' essere ritenuti mediante la santità di questo huomo venerabile, rauunandosi i vescoui, e'l chericato di Roma, e' senatori, e altri nobili, il chiefero insieme con tutto il popolo, e colla moltitudine del vulgo, honorarni e domi per Pontefice, dicendo: Noi tutti vogliamo Stefano preteamato da Dio, tutti il cerchiamo, e dimandiamo per nostro Pontefice, perche crediamo fermamente di poter' essere liberati per la sua santità, da' sopraftanti pericoli.*

3 *Haueadi que' di Papa Adriano lasciato in Roma Giouanni vescouo di Pauia, mandato da Carlo eccellentissimo Imperadore a difesadella città: e andando tutti alla casa, oue se ne stana Stefano con suo padre meditando le cose diuine, e rompendo le porte, prefero l'eletto, e condusserlo al suo titolo de' santi Quattro, ripugnando egli forte insieme col padre, e gridando amendue se essere indegni di tanto honore. Doue venendosi tutte le scuole della chiesa Romana, e traendo a forza l'istesso venerabile eletto, il condussero al palagio Lateranese con ogni honore, e colla conueneuole riuerenza. E prima che giunguesse al sacro palazzo, venne opportunamente dal cielo abbondante acqua, essendo la terra di molto tempo arida, conche Iddio mostrò di voler' essere atutti propitio per li meriti, e per le orationi di Stefano. Intanto risedendo il nouello Pontefice nel detto palagio, i principali dell' vno e dell' altro ordine gli fecero la douta fedeltà.*

4 *La domenica seguente appresso egli condotto fu a grande festa da tutta la chiesa a S. Pietro, oue essendo consecrato Pontefice, celebrò, secondo l'vsato rito, messa solenne, e ritornando con molta gloria al palagio Lateranese, cominciò a illustrare con marauigliose operationi il suo ministero. Dapoi egli andò co' vescoui, coll' ambasciadore dell' Imperadore, e col senato per tutte le guardarobbe del palazzo, oue furono trouate alcune poche tapezzerie, colle quali soleuano i Pontefici adornare le menfe nelle feste: e delle altre ricchezze niente affatto: anzi ito egli per le sagrestie, non trouò quasi nulla de' moltissimi ornamenti delle chiese: e sì mancarono la famosissima croce d'oro fatta da Belisario, patritio al honore del Principe degli Apostoli, e assaissime veste d'oro degli altari, con gli altri ornamenti pretiosi. Le quali cose volle il beato Padre Stefano cercare in presenza di tanti testimoni, accioche tutti sapessero, che non erano ite male a suo tempo. E sua santità in piu tristitia cadde, come s'auuide, che oltre all' essere stati spogliati i vestiari, e' erano tronati votii granai, e le cantine, onde non haueano con che souuenire a' poueri.* Erasi già introdotta la pessima abusione di predare dopo la morte del sommo Pontefice, il palagio della sede Apostolica, si come appare per lo sindo celebrato sotto Giouanni IX. Dice appresso l'autore.

5 *Or ebe fa Stefano? Ripulsrasi al padre, e leua le facoltà, che gli inclti genitori suoi possedono, e distribuiscele a' poueri, e per questa pietosa maniera egli mitigò la carestia. Quindi cercando egli da diuerse parti vfficciali e familiari, elisse perciò huomini illustri per santità, e per dottrina ed eloquenza. Quando egli a mensa sedeua chiamaua cotidianamente gli orfani, i quali egli a guisa di figliuoli alimentaua; e quando conuitaua nobili, li nudriua anche spiritualmente. E mentreche egli staua a tauola, si faceua leggere alcun libro di cose sacre. Egli celebraua messa ogni mattina, se non era impedito da qualche opera di misericordia.* E come quegli, che nella sua elettione hauea impetrata da Dio la necessaria pioua, recasse ancora a nulla le locuste, le quali, si come detto è, haceuano danni grandi, lo racconta il prenominato autore con simiglianti parole.

6 *Multiplicandosi le locuste, le quali haueano consumata quasi tutta la patria d' Adriano sua predecessore; e riempiendo il tutto, il santissimo Papa mosseli a compassione dell' afflitto popolo, fece in prima vn' editto, promettendo a chi wbauesse preso vn festiario, e portatolo a lui, cinque, o sei danari. Vdendo cio i popoli si misero a discorrere per qua e per là, e prendeule, e recarle a vendere al misericordiosissimo padre. Ma non hauendole egli potuto con tal mezo estirminare, bebbe ricorso alla misericordia diuina, e ito nell' oratorio di S. Gregorio, oue si conseruaua il suo letto allato alla chiesa di S. Pietro, cominciò a porgere a Dio con lagrime sue diuote preghiere: e poiche v'hebbe lungamente orato, si leuò, e benedicendo colle proprie mani l'acqua, disse a' mansionari: Pigliate, e datene a ciascuno, ordinando loro che si aggirino in nome del Signore per li propri poderi, el aspargano per li terreni, e per le vigne, chiedendo suo santo aiuto. Hebe essendosi eseguito, ouunque fu aspersa detta acqua non rimase locusta. Intendendo ciò i vicini vengono a Roma con gran concorso, e dimandano rimedio, gridando esser tutta la terra vicoperta di locuste a modo di polnere. Li quali Stefano animosi benignamente, dicendo loro douersi chiedere l'aiuto del cielo, contra l'imminente flagello ... e cosi lieta...* Infino qui le cose di Stefano l'apa nel volume Vaticano; l'altre mancano.

7 Habbiamole allegate sotto il nome di Anastasio Bibliotecario, perche si racchiudono nel suo volume delle cose de' Romani Pontefici, nè in vna sola, ma in tutte le copie, che noi habbiamo fin' hora potuto ritrouare. Ma coloro, che poca notitia hebbero delle cose d' Anastasio, ammirarono, che egli ponesse fine a scriuere colla vita di Niccolò Papa, e che l'rimanente, che si troua scritto nel suo libro tanto di Adriano II. quanto di Stefano VI. sia di Pietro Guiglielmo, o Guglielmo Bibliotecca-

15 *Preghiamoti ancora, che tu afforzi il nauilio, e lo fornisca, mettendo in opera le cose per esso necessarie, cioè dal mese di aprile fino al settembre, e che ti piaccio di mandar gente alla guardia delle mura della nostra città contra le correrie degli Agareni. L'altre cose le passiamo con silentio, non hauendo noi nè anche olio per fare ardere i lumi della chiesa, secondo il conueneuole culto douuto a Dio; alquale gloria sia ne' secoli de' secoli.* Queste vltime parole del Pontefice rispondono alle cose dette di sopra, cioè ch'egli trouò il palagio papale per maniera spogliato, che hebbe mestiere di pigliar dalla casa paterna tutte le cose, che bisognarono per se, e per li poueri. Questa lettera di Stefano, scritta l'anno presente, recata fu a Costantinopoli nel seguente, essendo già Basilio stato a proda di tutta la chiesa occidentale leuato del mondo. Come prima egli hebbe ardire di oltraggiare i facer doti, si trasse addosso l'ira diuina, e quegli, che non abbandonò mai la comunione di Fotio, meritò essere abbandonato da Dio, e tolto di vita; Ma delle cose di Basilio si dourà ragionare l'anno appresso.

16. ec. Intanto non lasciamo di dire, che'l Romano Pontefice, e Fulco arciuescouo di Remi si scrissero diuerse lettere amicheuoli, e appartenenti a varii negotij ecclesiastici; e che Fulco fa ricordo di Guido suo parente, adottato da Papa Stefano in figliuolo. Le quali cose si contano stesamente da Frodoardo [a] nella storia degli arciuescoui Remensi.

a *Frod. l. 4 hist. Rhem c. 1.*

25 Finalmente all'hora venne all'estremo punto il Re Carlomanno, cui succedette Lodouico suo figliuolo detto il codardo, o perche, poiche hebbe riceuuto il regno non fece attione alcuna di valore; ouero pe'l peccato, ch'egli commise grandissimo, aggiugnendosi per titolo di matrimonio, come dice Aimoino [a], Kale tratta da vn monastero. Rimaneua de' figliuoli di Lodouico Balbo, Carlo cognominato il Semplice, fanciullo di sei anni: del cui regno tenendo cura Fulco arciuescouo di Rens, confortò con sue lettere [c] Carlo Grasso Imperadore, a difenderlo dall'oppressione de' Normandi.

a *Ex l. 5 c. 43.*

c *Frodoard. in vita ejus.*

DI CHRISTO
Anno 886.

Indit. 4. DI STEF. VI. PP. 2. DI CARLO III. 6. ed BAS. MAC. 20. IMPP.

1 L'Anno presente Basilio Augusto fornisce i giorni suoi: imperciocchè Giouanni Curopalata, e tutti gli altri affermano, esser si steso l'imperio suo fino al dicianouesimo anno dopo l'vccision di Michele. Ma in qual mese cadesse la sua morte, niuno antico (che da noi si habbia notitia) l'apre: e noi amiamo meglio confessare di non sapere quel che non sappiamo, che metterci a indouinare. Or è da vedere quello, che occorse anzi ch'egli passasse di questa vita. Rechiti a mente il lettore le cose messe in nota di sopra intorno alle male arti, e agli ingannamenti di Teodoro cognominato Santabareno; la cui audacia ancora a tanto peruenne, che commosse coll'vsata sua frode Basilio contra il figliuolo chiamato per nome Leone: onde il padre lo priuò dell'imperio, al quale l'hauea già sublimato, e miselo in prigione, oue l'innocente principe stette racchiuso infino a questo anno, e poco auanti la morte di Basilio suo padre fu diliberato.

2 Or come ciò andasse, lo narra il Curopalata, così dicendo: *Egli era più tempo passato della prigionia di Leone, nel qual mezo il senato s'era studiato, ma per niente, d'intercedere per lui, quando nacque all'vltimo vn'opportuna cagione, onde l'senato stesso posè venire al suo intendimento. Che hauendo Basilio apprestato vn real conuito, e inuitato a esso i principi del senato, vn papagallo diceua, e replicaua, o così ammaestrato da alcuno, o casualmente, queste parole: Heu, heu, domine Leo: e conuitati mesti sedeuano fengamangiare ne pensosi e mal contenti. Iche osseruando l'imperadore, li domandò perche non mangiassero: E come, rispresero bagnati di lagrime, mangeremo noi, sentendoci oltraggiare da questo animale primo di ragione? peroche egli ricerca il suo padrone, e noi stando in delitie habbiamo dimenticato il nostro signore, che non ha commesso fallo alcuno? Iquale se si conuince hauer peccato, o hauere armata la destra contra il suo genitore, noi tutti a fine di trarremo colle nostre proprie mani, nè ci staremo mai del sangue suo: ma le egli dimostra, che gli sono state opposte false cagioni, e manifesta la sua innocenza, insino a quando tanto potrà contra di esso la maligna e bugiarda lingua? Intenerito per tali parole l'imperadore comanda, che sedano, e promette loro di meglio discutere la causa del figliuolo. E non dopo molto egli a se medesimo tornando, il fa cauare di prigione, e rappresentar loro auanti; leuatagli la vesta lugubre, e la superfluità della chioma, crescitagli nel lutto, gli restituisce il primiero honore dell'imperio. Nè guari tempo passò, che Basilio preso di mal di flusso s'andaua a passo a passo consumando: e ordinate, come gli parue, le cose della republica, e lasciando Leone herede dell'imperio e suo successore, si morì, poiche hebbe regnato con Michele Imperadore vn'anno, e solo dicianoue.*

a Leo Noael. 55.

3. ec. Lodasi la pietà di Basilio in fabbricare, e ristorare, e adornare, e arricchire di rendite le chiese, come piu lungamente il predetto Curopalata: il quale anche aggiugne di lui, che conuerti assaissimi Ebrei, allettandoli con liberali doni. Ma gindarzando poi essi, Leone Imperadore suo figliuolo li raffrenò con vna constitutione.

Oltre [a] ciò Basilio, allegando co' Russi, gl'indusse a riceuere il santo battesmo, mandando loro vn'arciuescouo, il quale pose il libro de' vangeli in vna fornace, secondoche quo' barbari il richiesero: e poscia che il fuoco estinto fu, si trouò il sacro volume illeso, corrispondendo Iddio con sì gran miracolo alla fede e all'orationi del suo sacerdote.

7 Per tali opere buone conseguì Basilio dal Signore molti premij: che souente superò per terra e per mare i nimici, come il prenominato Curopalata, e gl'altri scrittori antichi raccontano. E fra l'altre vittorie per beneficio di Dio da lui riceuute, la più vtile e memorabile fu quella, onde abbattè sì e per modo i Manichei, che militauano sotto Grisochire principe di Teofrici città loro, che vna moltitudine innumerabile di essi suanì a guisa di fumo. Manifestossi ancora la diuina potenza nella battaglia, che Basilio hebbe, mediante Andrea capitano molto pio, co' Saracini regnanti nella città di Tarso, alquale il principe loro (dice il Curopalata) scrisse vna lettera ripiena di superbia, e di maledittioni con queste parole: *Hor'io vedrò se'l figliuolo di Maria, e suo padre ti auterà quando io vscirò col mio esercito contra te. La quale oltraggiosa lettera appendendo Andrea a vna immagine della Vergine, disse: Vedi, Madre di Dio, e tu figliuolo di lei e dell'eterno Padre, quali cose ha improuerato, e superbamente proferito questo arrogante barbaro contra il tuo popolo. Nè piu tosto egli al suo dire pose fine, che si drizzò coll'esercito imperiale verso Tarso, e venuto a battaglia co' nemici, gli hebbe in poca d'hora rotti, e sbaragliati, e morti, essendo prima quiui vccisso il detto principe loro bestemmiatore; e riparandosene pochi in Tarso. E così Andrea carico di spoglie alla patria fece ritorno.*

8 Oltre a ciò, riceuè Basilio da Dio quell'altro beneficio, che le nationi barbare degli Sciti, detti Croati e Seruij, mandandogli ambasciadori, gli si sottoposero spontaneamente, e accettandosi all'Imperadore hebbero per habitare le prouincie, che per loro furon chiamate Croatia e Seruia.

9. 10 E nel vero si dourebbe Basilio annouerare tra' sommi principi Christiani, sì per la pietà, e sì anche per l'imprese di guerra, le quali sono dal Curopalata, e dagli altri dopo lui diligentemente narrate, se egli, sedotto da Fotio, non fosse stato preuaricatore contra l'ottauo sinodo, che egli prima sottoscritto hauea: e se trattò di senno per li prestigi tanto di colui, quanto del Santabareno; non fi fulle leuato contra la chiesa Romana in difesa del medesimo Fotio. Così la disauenturata Grecia, s'hebbe alcuni Imperadori prodi, e virtuo-

a Exod. 12 *di Christo, cioè la veneranda croce, percossi sono a guisa* a *de' primogeniti dell'Egitto: che all'hora i primogeniti degli Israeliti, essendo segnati, furono seruati e custoditi; ma che cosa era quel sangue dell'agnello nel liminare, se non la croce della passione di Christo, la quale s'imprime nella fronte de'fedeli? Or chiunque ha in dispetto la salutenol croce, è trapassato e morto colla spada euangelica.*

27 *Così voi scriueste di Fotio: ma leggendo noi la lettera dell'Imperadore, la trouammo differente assai dalla vostra, dicendo egli essersi eletta da Fotio vna vita quieta; onde noi in gran dubbio dimoriamo: peroche altro è il rifiutare la fede, e altro è l'esserne discacciato. Noi dunque non possiamo senza diligente inquisitione proferire giudicio di niuna maniera: e imperò habbiamo hora prolungata la sententia. Esamestiere, che si mandino alcuni religiosissimi vescoui d'amendue le parti, acciochè esaminatosi bene il tutto, e apertasi la verità, noi possiamo dire quel che vorrà Iddio: che la chiesa Romana è come specchio ed esemplare all'altre chiese; e qualunque cosa ella determina, immutabile rimane in sempiterno: e per questa cagione non si debbono dare le sentenze, che dopo vna grande inquisitione.*

28 Con prouueduto consiglio sua santità sospese in questa maniera il giudicio: che se egli acquietato si fusse alle cose scritte dall'Imperadore intorno a Fotio rifiutante di proprio mouimento la sede, haurebbe tanto quanto mostrato d'approuare, che quegli stato fosse legittimo patriarca. Quanto a Stefano fratello dell'Imperadore, ilquale hauea preso il suddiaconato da Fotio; si dee credere, che'l Pontefice dispensasse con esso lui, come richiedeua il presente bisogno, trouandosi che sedette, e che Papa Stefano con esso comunicò.

29. ec. Fotio scacciato questo anno, nè piu rimesso in quel trono, ma rilegato in vn monastero, quando finisse, non è rimasa memoria per opera de'suoi malitiosi scismatici. Li quali ancora sapendo lui esser'infamato per gli scritti sinodali, e per altre scritture, che trattauano di S. Ignatio, si sforzarono di sepellire in silentio tutte le cose, che erano passate fra S. Ignatio stesso e lui, ordinando che si annullassero, e facendo, che fussero ad hora ad hora anatematizzate nella chiesa Costantinopolitana tutte le cose scritte e dette contra l'vno e l'altro di loro, sì come testimoniò Marco vescouo di Efeso nel concilio Fiorentino b. E ciò detto sia della chiesa orientale. Volgiamo hora il ragionamento alle cose di Roma.

b Concil. Flor. sess. 6. Ferrar. habit.

32 Questo anno, a dì diciasette di gennaio Papa Stefano fece la solenne traslatione de' corpi de' SS. Diodoro e Mariano, e di piu altri martiri, dal cimitero situato nella via Salara, entro a Roma, hauendo il Pontefice medesimo hauuta rivelatione intorno al luogo, ou'erano sepelliti questi martiri, li quali andarono insieme a venerare i SS. Gisanto e Daria recentemente martirizzati, e hauendo in quella i pagani chiusa con muro la porta, meritarono di essere con simigliante corona di martirio honorati a tempo di santo Stefano I. Papa e martire. Laquale storia, scritta all'hora fedelmente, si conserua intera c, e diconuisi, oltre all'altre, le seguenti parole.

c Apud Surr. to. 27 Jan. p. 1

33. 34 *Questo tesoro da collocarsi nel paradiso è stato per la perfidia dell'Imperadore pagano nascoso per lunghissimi tempi nelle rouine di alcuni monti. E comeche cercato fusse da molti Romani Pontefici, mai non si potè trouare da niuno di loro. Ma l'onnipotente Iddio, volendo glorificare i suoi martiri, diede per Pontefice alla sua chiesa apostolica santo Stefano, e inspirollo a cercarli con maraviglioso ardore. Egli adunque manda per li cauatori, e dando loro la benedittione gl'informa one e come debbano scauare, lasciate da parte le fosse fatte da assaissimi de' suoi predecessori. E certo, che gli fusse rivelato dal cielo il luogo particolare, not non ne dubitiamo punto. Comincia to zappatori a leuare la terra, ma egli insiste piu che tutti nell'opera di Dio: imperoche, se quelli cauano colle mani, egli opera colle sue diuote preghiere; se quelli cercano scauando, egli orando ritroua.*

35 *Trouatosi adunque il sacratissimo tesoro, egli accintosi, è il primo a entrare nella grotta, intorniato da'diuersi gradi del venerabile ordine sacerdotale, e dal popolo cattolico, e dando-*

ne tutto gioioso degne lodi al donatore di tutti i beni, cominciò a scegliere le pretiose reliquie, nè si rimase del suo santo studio insinoattanto, e hebbe separato dalle roume tutti i sacri frangimenti. Ed essendosi ricolte tutte le reliquie insieme, rimase in quel luogo odore sì soaue, che ricreaua tutti quelli, che iui si trouarono presenti. E diuennesi la notte canti angelici, ed era illustrato con vno splendore tanto grande, che niuno era ardito di accostarsi nel tempo notturno.

36 *Recatasi l'opera a fine, il santissimo Papa diuntiò vna solenne processione, e ragunato tutto il chericato e tutto il popolo Romano, egli ito a a piedi scalzi co'lumi, e colle croci, e con ogni altro apparecchiamento ecclesiastico, introdusse in Roma con salmi e cantici spirituali i corpi santi posti in piu bare, andando egli auanti tutti, e sottoponendo le proprie spalle ad vna di quelle a gran festa e giubilo adì diciasette di gennaio, l'anno dell'incarnatione di Christo signor nostro* DCCCLXXXVI. *e nel primo del suo pontificato, e nel* * *sesto dell'imperio dell'eccellentissimo signore Carlo Augusto, e nella quarta indittione. E ne collocò col douuto honore alcuni nel palagio Lateranese, e la maggior parte nella chiesa, ch'egli hauea rifatto da'fondamenti, detta ad Apostolos, altri in diuersi titoli di Cardinali, e altri a vari monasteri d'intorno, ou'si veggono risplendere con moltissimi miracoli a laude e gloria del signore Dio e saluator nostro Giesù Christo, cui è honore e gloria ne'secoli. Amen.*

* al. quinto

37 Appresso vi si contano alcuni miracoli mostrati da Dio nel tempo della narrata inuentione, e vno di essi occorse nella persona di certo huomo, il quale lenò di furto delle sante reliquie, mosso non da alcuna diuotione, ma per auaritia. Perche egli fu compreso da vn male sì grande, che stette sette giorni quasi come morto, e senza prender cibo. E in quella apparitigli i due santi, di ciu erano le sacre ossa, duramente il ripresero; onde il misero pentitosi, confessò il commesso fallo, e restituì le furate reliquie, e dimandò misericordia e perdonanza a' detti santi. Li quali l'ammonirono, che douesse queste cose publicare, e che da indi innanzi non fusse piu ardito di toccare i corpi loro. Ed egli dapoi cominciò a prender cibo, e infra lo spatio di pochi dì ricuperò la pristina sanità. Tutto questo l'autore della predetta narratione.

DI CHRISTO
Anno 887.

DI STEF. VI. PP. 3. DI CAR. III. 7. e DI LEONE VI. 2. IMPP. Indit. 5.

1. 2 LA città di Parigi, stretta e afflitta molto per l'assedio de'Normandi, chiedendo a Dio misericordia dì e notte all'vltimo è liberata per l'interceſſione della Madre di Dio, a cui l'istessa città è dedicata, e di S. Germano vescouo, e di santa Genouefa, e degli altri santi suoi protettori. Cantò quell'assedio Abbo abbate discepolo d'Aimoino, ilquale stendendo la sua storia delle cose di Francia fino a quelli tempi, gli auuenimenti de quali andiamo diuisando, scrisse separatamente due libri de' miracoli del detto S. Germano vescouo di Parigi. a Ext apud Surr. t. 7o die 5. jul.

3 Questo anno ancora si celebrò il sinodo Colonienſe b contra gli vsurpatori delle cose ecclesiastiche, e contra gli oppressori de'poueri, e contra coloro, liquali osauano contrarre maritaggi incestuosi. b Ext t. 4. conc. Ven. edit.

Nel qual tempo la chiesa Anglicana tribolata fu per la tirannia d'Hastingo Dano, ilquale, riceuendo simulatamente il battesimo, se n'andò per fare molta vccisione nel popolo, per la cui crudeltà ancora pianse la Francia.

DI CHRISTO
Anno 888.

Indit. 6. DI STEF. VI. PP. 4. DI LEONE VI. IMP. 3.

1 MVore adì XII. di gennaio Carlo Imperadore abbandonato auanti da'suoi. E certo, dimostramento di giudicio diuino fu, che rifiutando egli per leggieri sospetti, che prese, Ricarda Augusta, la quale publicamente testificaua se essere vergine, ancorche congiunta fosse in matrimonio con esso, i suoi rifiutassero lui nel parlamento Triburiense; dando il suo reame ad Arnulfo figliuolo di Carlomano. E fu Carlo per diuina volontà tanto depresso, che gli bisognaua chiedere supplicheuolmente ad Arnulfo stello il vitto cotidiano. Racconta queste cose Reginone, che'l loda per molti capi [A]. Va per le mani vn picciol libro del medesimo Carlo, d' vna visione [B] mostratagli anzi tre anni, dell'inferno, e del purgatorio, ne'qua'luoghi vide essere tormentati molti principi e vescoui, li quali haueano nudrite le guerre ciuili.

A Addit. ad Bed. l. 2. c. 2. in fin.
B Habetur in actuario ad Bed & recitatur a Petr. Delmo Mal. inscriptorum.

2 Dopo queste cose fu diuiso l'imperio, e moltiplicarono a dismisura in Italia e in Francia i mali per le nuoue sette di piu tiranni. Peroche Berengario duca del Friuli è eletto Re. Vido, o Guido figliuolo di Lamberto duca di Spoleto si piglia il nome d'Imperadore, o piu tosto hauendolo gia preso lo ritiene. In Francia Otto, ouero Oddo, conte di Parigi, è finalmente promosso al regno, viuendo Carlo il Semplice legitimo herede; e Ridolfo figliuolo di Corrado vsurpò il nome di Re. E oltre a tutto questo (mostruosa cosa!) tanto i vescoui, quanto gli abbati, vsciuano armati a guerreggiare, vccidendo i nimici, ed essendo morti da loro. Crebbe assai, e durò lungo tempo sì sfecranda abusione in Francia; in pena del quale eccesso quelle prouincie furono fieramente tempestate per le guerre eterne e ciuili. Aggiungesi, che ladoue così fatti ecclesiastici meritauano essere abbominati, come violatori de'sacri canoni, e abbandonatori dell'vfficio pastorale, furono lodati dagli scrittori di quel tempo, per la fortezza militare.

3. ec. L'anno stesso si fece per cagione del nouello Re Arnulfo, il sinodo Magontino [C], oue trattarono i padri di trouare alcun rimedio a'lagrimeuoli e funesti mali cagionati in Alamagna da'Normandi, e da alcuni peruersi Christiani, senza hauersi nium riguardo alle cose sacre. Vi si fecero ventisei canoni. I tre primi appartengono al Re Arnulfo, essendo egli con essi ammonito, come portare si douesse nel gouerno.

C Ext. ad. conc. Ven. edit.

7 Simigliantemente questo anno S. Remberto apostolo de'Danesi, succeduto a S. Ansgar io nell'apostolato, o scrittore e imitatore egregio della sua vita, passò al Signore, come racconta Adamo [D] monaco antico storico, affermando ancora [E], lui hauere seduto ventitre anni, e fa mentione della leggenda del medesimo santo, compilata da'frati del monastero Corbiense, la quale a giudicio nostro è quella, che'l Surio [F] ha dato alle stampe, e senza autore. A Remberto succedette Adelgario, di cui scriue il prenominato autore, che resse quella chiesa venti anni, e che riceuette il palio [G] da Stefano Romano Pontefice.

D Lib. 1. c. 38. in fin.
E Lib. c. 32.
F T. 1. die 5. feb.
G Adam. l. 1. c. 39.

8. 9 Anche l'anno presente, numerato il terzo di Stefano patriarca di Costantinopoli, egli vsci di questa fragil vita, com'è manifesto per l'autorità del Curopalata, e pel catalogo de'patriarchi Greci di Costantinopoli [H]. Egli è stato posto nel menologio fra'santi, e celebrasi ogni anno il suo natale adì diciasette di maggio. E per la sua ammirabile innocenza afferma Niceforo filosofo nell'oratione funerale, recitata nella morte di Antonio successore di lui, che fu santo fino dalle fasce.

H Ext. in ced. Iuris Graec. Rom. t. 1. pag. 30.

10 Ancora in quel tempo Elfredo Re d'Inghilterra mandò a Roma vn vescouo a portarui limosine, e l'anno seguente egli ordinò vna colletta generale di danari sì a'laici, e sì etiandio a'cherici, da mandarsi a Roma, e a Gerusalem, aggiugnendole egli vna parte non picciola del suo tesoro, come racconta secondo le scritture antiche Matteo Vestmonasteriense; il quale riferisce per simil modo innumerabili altre cose, che quel Re sommamente pio fece a prò della religione Christiana.

11. ec. Auuenne ancora in questo anno vna cosa prodigiosa in Aurelia nel monastero di S. Pietro, oue l'immagine di vn Crocifisso mandò dagli occhi fuori, a vista di molti, per alcuni giorni continui riui di lagrime, e nella chiesa maggiore di quella città, mentreche i custodi apriuono le porte, entrandoui improuisamente vn lupo, e prendendo per la bocca la corda della campana la sonò: colle quali cose fu significato l'incendimento di tutta la città stella, che accadde l'anno appresso. Era all'hora quiui vescouo il venerabile Arnulfo, di lignaggio nobile, scientiato molto, e ricco d'ampissimo patrimonio; alquale, mentreche attendeua con sollecito studio a rifare da' fondamenti la chiesa maggiore, dedicata gia in honore della santissima croce, i muratori nel lauorare trouarono sotterra gran quantità d'oro; perlochè gli fu guisa Iddio l'aiuto suo per sì degna opera. Tutto questo è di Glabro [A] scrittore di quel tempo.

A Lib. 3. c. 5.

DI CHRISTO
Anno 889.

Indit. 7. DI STEF. VI. PP. 5. DI LEONE VI. IMP. 4.

1 FV questo anno tumultuoso per le molte guerre, e funesto agli Alamanni, e a'Franceſi per le lagrimeuoli rouine fatte in quelle prouincie dagli Hunni, mandati contra di loro da'l Re Arnulfo, la cui impietà è dolorosamente pianta da Luitprando storico colle seguenti parole: *O cieca cupidigia di regnare in Arnulfo! ogiorno infelice, e amaro! l'abbassamento d'vno huomicciuolo, cioè adire di Zauente baldo suo contrario, è il disfalamento di tutta l'Europa. O cieca ambitione, quante donne rendi tu vedoue, e quanti padri senza figliuolisa quante vergini fai tu laida vergogna? quanti sacerdoti, e quanti popoli fai tu prigioni e schiani, e quante chiese atterri, e metti al vento? quante terre habitate diserti tu, ec.* Il quale autore descriue l'atroci guerre fatte tanto in Italia, quanto in Francia.

2. ec. L'anno medesimo Leone Imperadore e'vescoui cattolici, a'quali Papa Stefano scrisse auanti tre anni, come s'è detto, gli mandarono le legationi, ch'egli comandato hauea, si come testimonianza ne danno le lettere, le quali furono recate a Roma solamente dopo la morte di Stefano, essendo sommo Pontefice Formoso.

DI CHRISTO
Anno 890.

Indit. 8. DI STEF. VI. PP. 6. DI LEONE VI. IMP. 5.

1. ec. SI come questo è l'vltimo anno del pontificato di Stefano; così noi noteremo qui nel fine, all'vsato nostro modo, il rimanente delle sue preclare attioni, le quali non si sa quando appunto auuenissero. Recita Anastasio vn sermone, che sua santità, celebrando messa, fece al popolo contra quelli, che ciarlauano in chiesa, e contra coloro, li quali intendeuano agli incantesimi; aggiugne: *Fu da Dio conceduta a questo egregio Pontefice gratia sì grande, ch'egli daua alle chiese tutto ciò, che poteua hauere, riscattaua schiani, e procacciaua con molta sollecitudine la salute di tutti. E risonando la fama del suo nome così per le parti orientali, come per l'occidentali, correuano quasi tutti a lui per riceuere la sua benedittione.*

7 Oltre a questo non è da tacere quel che l'autore soggiugne della corrotta vsanza, che' ministri della chiesa di

diS.Pietro richiedeuano quelli, ſi quali vi diceuano meſſa cotidianamente, che doueſſero dar loro ogni anno la mercede. Imperoche sì grande era il diſiderio de'facerdoti, di poterui celebrare il ſanto ſacrificio, che donauano per gratitudine alcuna coſa alla medeſima chieſa, il che poi que'cuſtodi domandauano ſcortеſemente come debito. Or queſta mala vſanza traſcorſa tolſe via il ſanto Padre, comandando, che niuno riceueſſe da loro nè queſto, nè verun'altra maniera di tributo; ma a eſſi con ogni honore, come a'facerdoti ſi conuiene, lecito fuſſe di fare il loro ſacro vfficio.

8. ec. Queſto anno muore Sanſone abbate di S. Zoilo di Cordoua, il quale fiorì di dottrina e in ſanità a tempo della perſecutione deſcritta da S. Eulogio, e viſſe fino a queſto anno nell'affiuta confeſſione del nome di Chriſto, facendoſi da'Re perſecutori noia alla Chieſa. Nè pure di biſognò combattere con loro, ma etiandio co' mali Chriſtiani beffatori de' martiri [a].

[a] Ambroſ. Morel. in ſchol. ad l. 1. Memor. familor. [b] Regino hoc ann.

12 *Queſto anno medeſimo*, dice Reginone [b], *la chieſa della Moraujа fu molto afflitta, per cagione, che quel principe ſi ribellò dal Re Arnulfo; e che entrato in detta prouincia, diſfece, e cacciò per terra tutte le città, che vi trouò.*

Nel qual'anno ancora, parla l'autore ſteſſo, *Alano duca di Brettagna, ragunando tutta quella gente, promiſe con voto di dare la decima parte de'ſuoi beni a Dio, e a S. Pietro, mandandola a Roma: e raffermando tal promeſſa tutti i Brettoni, entrò in battaglia, e fece tanta vccisione de' nimici, che a gran pena quattro cento huomini di quindici mila, tornarono all'armata.* Erano que'nimici i Normandi audaciſſimi, nè meno potenti.

13 Quanto alle coſe orientali; morì gratioſo a Dio Antonio patriarca di Coſtantinopoli, polciache hebbe retta quella ſede due anni [c]. Egli chiaro fu in ſanità, e affatiçoſſi molto per la pace della Chieſa: ilche conſeguì felicemente, come afferma Niceforo filoſofo nell' oratione fatta nella ſua morte, la quale oratione troуerà il lettore appreſſo il Metafraſte, adì XII. di febraio. E in quell'oratione egli teſtè la ſua vita, e'miracoli operati dopo morte. Succedettegli Niccolò, cognominato Miſtico, nome della prima dignità, dopo quella del cartulario.

[c] La ſerie patriarc. Coſtant. in corp. Iuris Orientis inſerta.

DI CHRISTO
Anno 891.

Indit. 9. DI FORMOSO PP. 1. DI LEONE VI. Imp. 6.

1. ec. PAſſando a vita migliore Papa Stefano dopo ſei anni di pontificato, come manifeſto fa il ſopraſcritto che è ſopra il ſuo monimento [d] nella chieſa di S. Pietro, è creato ſommo Pontefice Formoſo veſcouo di Porto; la cui elettione non ſu ſenza tumulto, leuandoſi contra di lui Sergio diacono, come racconta Luitprando coſì dicendo [e]: *La cagione della inimicitia tra Papa Formoſo, e'Romani, fu queſta. Morto il predeceſſore di Formoſo, certa parte de'Romani ſi eleſſe in Pontefice Sergio diacono della chieſa Romana: ma l'altra parte non infima ſtudioſamente cercaua, che fuſſe Papa per la vera religione, e per la ſcientia della diuina ſcrittura, e delle dottrine, Formoſo veſcouo di Porto. E mentreche ſi ſtaua per ordinare Sergio, la parte, che fauoriua Formoſo, la diſcacciò a ſua grande onta dall'altare, e fece Papa eſſo Formoſo.* Fin qui Luitprando ſcrittore delle coſe, che co'propri occhi mirò, come egli afferma nel preambulo.

[d] Recitatur a Marulio. [e] Hiſt. l. 1. c. 7.

4 Fu adunque Formoſo lodatiſſimo sì per la religione, così per l'integrità de'coſtumi, e sì ancora per la dottrina, come dice Luitprando, c'huoi grandi meriti di ſopra riferiti a maraviglia il commendauano. Iqua le ancora è chiamato da Anaſtaſio Bibliotecario [f] veſcouo di gran ſantità. E trouaſi anche a ſua commendatione vn'eccellente teſtimonianza nelle lettere [g] d' Hincmaro arciueſcouo di Rens, il quale hauutane notitia, procurò di congiugnerſi con eſſo lui in amicitia; il perche gli ſcriſſe, celebrando la fama della ſua ſantità e dottrina, e raccommandandoſi alle ſue orationi: perche ſi comprende in quanto grande pregio foſſe Formoſo per tutto; e perciò non è maraviglia, ſe per bene di tutta la Chieſa cattolica egli fu dal veſcouado Portuenſe trasportato al gouerno di tutta la Chriſtianità, maſſimamente in quel tempo, nel quale la chieſa Romana era da' peſſimi tiranni tribolata aſſai.

[f] Anaſt. Bibliot. in Nicolao. [g] Frud. l. 3. c. 20.

5. ec. Or come prima egli ſalito fu nel trono apoſtolico, riceuè le lettere ſcritte di leuante a Stefano ſuo predeceſſore, e lette le coſe contenuteui (le quali noi di ſopra recitammo) tenne ſopra eſſe, come ſopra coſa di grandiſſimo peſo conſiglio co'fratelli, e riſpoſe [h] a Stiliano, auuiſandolo com'egli diſpenſaua co'laici, i quali haueano aderito a Fotio; ma quanto a'veſcoui e a'facerdoti da lui ordinati, perche non haueа potuto altro dare, come dice ſua ſantità, ſe non ſe la dannatione, diſponeua, che porgeudo eglino i libelli, e confeſſando ſe hauere errato, e chiedendo perdono, foſſero ammeſſi alla comunione ſolamente laica. E per dare a ciò effetto, e per confermare in perpetuo la condennagione di Fotio, mandò a Coſtantinopoli due legati, che furono Landenulfo veſcouo di Capoua, e vn'altro veſcouo, per nome chiamato Romano.

[h] Ext. eius ep. in cit. cod. Colum.

8 Queſto anno, come dice Reginone, eſſendo morto in battaglia Sunzo arciueſcouo di Magonza, è ſuſtituito in ſuo luogo Atto abbate del monaſtero Augienſe. La cui elettione recò grandi botti a tutta l'Alamagna; peroche egli s'affaticò molto in ritornare nella priſtina oſſeruanza la ſcaduta diſciplina eccleſiaſtica; e ragionoſſi perciò vn concilio generale, del quale ſi dourà dire a ſuo luogo.

DI CHRISTO
Anno 892.

Indit. 2. DI FORMOSO PP. 2. DI VIDO I. e di LEONE VI. 7. IMPP.

1. ec. VIdo è coronato in Roma Imperadore da Papa Formoſo, sì come chiara teſtimonianza ne rendono le lettere di ſua ſantità, delle quali ſa ricordo Frodoardo [i] ſcrittore di quella ſtagione. Con che ella ſi concitò contro l'inuidia di coloro, li quali vaghi erauo della corona dell'imperio, cioè d'Arnulfo, e di Berengario, anzi de'cittadini Romani, come il riuſcimento dimoſtrò. Così adunque ſi ha da annouerare queſto il primo anno dell'imperio di Vido, nel quale egli ſi douè con verità chiamare Imperadore, coronato ſecondo l'vſato rito per mano del Romano Pontefice, eſſendoſi egli per altro più tempo dinanzi nominato Imperadore e Auguſto, come ſi vede eſpreſſo in vna publica lettera [k] da lui ſcritta auanti quindici anni, quando gli nacque Lamberto ſuo figliuolo.

[i] Frodoar. hiſt. Rhenc. l. 4. c. 2. [k] Is. Monach. chron. Monaſt. S. Vincen.

4 Ancora queſto anno la chieſa d'Alamagna è di nuouo predata e guaſtata da'Normandi, nel qual trabocсamento fu compreſo il nobil monaſtero Prumienſe: dopo la qual rouina i monaci eleſſero in abbate Reginone, che era quiui monaco; ma egli fu poco poi, per la perſecutione d'alcuni inuidioſi, diposto dal riceuuto vfficio. Egli ſcriueua all'hora la ſtoria di quel tempo, o ſteſela, com'e'medeſimo afferma, ſino all'anno CMVIII. 905

5. ec. L'anno ſteſſo Carlo Semplice, fanciullo di quattordici anni, figliuolo di Lodouico Balbo, e legittimo ſucceſſore del regno de'Franchi, è vnto Re da Fulco arciueſcouo di Remi, riſtituitoſi Oddo conte, il quale hauea tirannеſcamente vſurpato il titolo di Re. E ciò fu fatto in vn concilio di veſcoui, e di baroni ricolto in Rens. E accioche il tutto ſi ſtabiliſſe bene, Fulco medeſimo ſcriſſe ſopra ciò [l] ad Arnulfo Re d'Alamagna, a Vido Imperadore, e a Papa Formoſo.

[l] Frod. hiſt. Rhem. l. 4. c. 5.

12 Quanto ad Arnulfo; egli aiutò in prima Carlo, ma poi fauorò Oddo contra Carlo ſteſſo, come ſcriuono Reginone e gli altri.

Intanto i legati della fede Apoſtolica raunano in Vienna vn ſinodo [m] contra gli vſurpatori delle coſe eccle-

[m] Cod. Pap. Meſſim.

fiastiche e quelli, che offendenano i chierici, e contra altri che commetteuano simiglianti eccessi.

13 Finalmente fu martirizzato Arno vescouo Virzeburgense co'suoi compagni, mentre che cantauano messa, come racconta Ditmaro [a]. [a] Ditmar. l.1.

DI CHRISTO
Anno 893.

Indt. 11. DI FORMOSO PP. 3. DI VIDO 2. e DI LEONE VI. 8. IMPP.

1. ec. PApa Formoso ordina vn concilio generale, per le grani turbulenze della Chiesa di Dio, da celebrarsi quesso anno il primo di di marzo: alquale egli chiamò anche i vescoui oltramontani, e fra essi Fulco arciuescouo di Rens, come afferma Frodoardo [a] narrando ancora, come innanzi ciò Formoso e Fulco si fossero più lettere di vari affari da lui accennati: e aggiugnendo, che questo anno stesso Formoso vnse in Roma Imperadore Lamberto figliuolo di Vido Augusto. [a] Frod. l.4. c.1.

9 Così andauano le cose occidentali, quando essendo nata vna fierissima guerra fra i Bulgari e Leone Imperadore, la quale molti anni durò, l'istesso principe chiamò contra quelli i Turchi e gli Huni, resistendo gagliardamente Simeone Re de' Bulgari. E così rotrasi la pace tra' Bulgari e l'Imperadore di Costantinopoli, eglino si sottomisero spontaneamente alla chiesa Romana, dalla quale i Greci con carezze, e con doni gli haueano riuolti. Di questa guerra ne tratta il Curopalata.

DI CHRISTO
Anno 894.

Indit. 12. DI FORMOSO PP. 4. DI VIDO 3. e di LEONE VI. 9. IMPP.

1 SOllecito Formoso di stabilire nel regno de' Franchi Carlo legittimo successore, scrisse a Fulco arciuescouo di Rens, e per ritrarre Oddo dalla tirannia, scrisse ancora si a lui, e sì agli altri arciuescoui, e a'vescoui di Francia, facendo loro comandamento che'l douessero andar'a trouare, e ammonirlo, che non piu viurpasse l'altrui. Oltre a tutto questo il santo Padre scrisse a Carlo, rallegrandosi con esso della diuotione, che mostraua verso la fede Apostolica, e ammaestrandolo, come si douesse portare nel gouerno; e mandogli ancora in luogo di caro pegno il pane benedetto da lui chiesto. [c] Lib.4.c. 2. in fin. Tutto questo Frodoardo [c].

2. ec. Soggiugne, che Fulco rispose al Pontefice, pregandolo, che volesse con autorità apostolica far diuieto a Oddo e a Arnulfo Transiemense, che non fussero più arditi d'inquietare il regno di Carlo, e gratie rendendogli, che gli hauesse significato se tener cura di Lamberto e del padre, e di amarlo come carissimo figliuolo, affermando l'istesso Fulco, ch'egli voleua bene a Lamberto, non tanto per la parentela, che con esso haueа, quanto perche quegli era amadore e veneratore di sua santità.

8. ec. Oltre a ciò Fulco scrisse a Lamberto già coronato Imperadore, che era all'hora di diciasette anni, confortandolo a esser grato e conoscente alla carità e alla benignità del Papa, amandolo e vbbidendolo come padre, e honorandolo la fede Apostolica, ilche farebbe stato lo stabilimento del suo imperio.

11. ec. Nel medesimo tempo Papa Formoso procurando con grande sollecitudine e studio il bene della chiesa Anglicana, la quale per le corrorie de' Danesi, e per le continue guerre era quasi senza vescoui, stimolò con sue lettere tanto il Re, quanto i prelati rimasi, perche vi si ordinassero in tutte le chiese i propri vescoui. Delle quali cose fa mentione Guiglielmo Malmesburiense antico historico [b], affermando ancora [a], che'l Pontefice scrisse molte lettere di tal tenore. [b] Guil. de gest. Reg. Angl. l.2. & Id. de gest. Pont. Ang. l.1.

DI CHRISTO
Anno 895.

Di Formoso PP. 5. DI VIDO 4. e di LEONE VI. 10. IMPP. Indit. 13.

1 CElebrossi per opera d'Atto arciuescouo di Magonza, presente il Re Arnulfo, il sinodo Triburiense in Alamagna, nel mese di maggio. Il santo prelato vedendo la deformità grande di quella chiesa, di carità tanta compassione vinto, vi ragunò i vescoui, che potè. Li quali, per rimettere nel primiero essere la sconcia disciplina ecclesiastica, fe cero cinquanta otto canoni, e aunti ogni altra cosa si prouide con essi all'immunità delle chiese.

2. 3 E determinarono in prima [a], che gli scomunicati da'vescoui, spregiando la sacra censura, nè venendo a penitentia, fussero presi come ribelli, e condotti al Re. Il quale volle ancora, che vi si stabilisse [b], che concorrendo l'ordine fatto al popolo dal vescouo, o dal conte gouernatore del luogo, douesse sempre il popolo preferire il comandamento vescouile. Diche arroffito, e confondansi i nimici della Chiesa di Dio, chiamati politici, dicepoli de'nouatori. [a] Conc. Tri bur. c. 3. [b] Lb. c.9.

4 E perche si sapeua, che ne'presenti rumori di guerra, molti s'aiutauano di finte lettere apostoliche, parue a'padri di fare contra tanta temerità, vna legge [c] degna di si grandi prelati. [c] Lb.c.30.

DI CHRISTO
Anno 896.

Di Formoso PP. 6. DI VIDO 5. e DI LEONE VI. 11. IMPP. Indit. 14.

1 ARnulfo, dice Reginone, *entrato la seconda volta in Italia, venne a Roma, e di consentimento di Formoso sommo Pontefice la prese con arme.* E poco innanzi: *Arnulfo, entrato nella città, e ritenutoui da Papa Formoso a molto honore, è auanti la confessione di S. Pietro coronato Imperadore.* Ma il sinodo Romano, celebratosi sotto Giouanni IX. rifiuta come nulla, e condanna questa vntione di Arnulfo fatta, come dice, furtiuamente, conformandosi, come legittima quella di Lamberto. E certo Formoso, il quale hauea vnti Imperadori Vido e Lamberto figliuolo di lui, non potè essere indotto a vgnere Arnulfo, se non a inganno, si come dichiara il detto sinodo. E imperciò noi tralasciando Arnulfo, secondo i canoni e l'autorità della fede Apostolica, non l'habbiamo posto nel catalogo degl'Imperadori occidentali.

2 Quanti mali sostenesse Formoso, fattigli da'cittadini Romani, lo fa vedere l'aspra vendetta presa di loro da Arnulfo, dicendo Luitprando [b]: *In questo tempo Formoso religioso Papa era da'Romani grandemente afflitto, a cui richiesta Arnulfo venne a Roma. Ilquale Arnulfo nella sua entrata, vendicando l'ingiurie del Papa, fece mozzare le teste a più principi Romani itigli incontro.* Le qua cose partorirono grande inuidia e odio contra Formoso, che venne al fine fine l'anno presente adì XIV. di dicembre. Egli è altamente lodato dagli scrittori di quel tempo, come dichiarano le cose per noi addiotro notate. [b] Luitpra. l.1.c 8.

DI CHRISTO
Anno 897.

Di STEF. VII. PP. 1. DI VIDO 6. e di LEONE VI. 12. IMPP. Indit. 15.

1 BOnifatio, occupando la sede Apostolica, la tenne quindici dì, huomo maluagissimo, il quale non

an si dee annouerare tra'Pontefici, sì come colui, che, sudennato fu nel sinodo sotto Giouanni IX. ed era già stato due volte diposto, cioè in prima dal diaconato, poi dal presbiterato. Ma contra di lui fu fatto Stefano settimo, detto sesto, essendo quegli scacciato. Queste cose tutte fatte per violenza e timore recarono alla chiesa Romana ignominia grande. Che fra'Pontefici vsurpatori della santa fede alcuni si trouino riceuuti per Pontefici, e altri no, come Bonifatio, di cui trattiamo, ciò auuenuto è, perche quelli, ancorche acquistassero trannicamente la sede, pure aggiugnendosi il consentimento del chericato, furono eletti da esso come legittimi Pontefici ne'nuoui iquittini, co'riti consueti, stimando il chericato medesimo, esser meglio tollerarli, che permettere si facesse scisma nella Chiesa. Siamo costretti a ciò dire, perche tutta la Chiesa cattolica li venerò come legittimi Pontefici, vbbidì loro, e riconobbegli per vicari di Christo, e successori di Pietro. Ilche non si sarebbe fatto, se non fosse stata manifesta l'elettione fatta dapoi.

2 Questo anno auuennero le cose detestabili raccontate da Luitprando ^a, o dagli altri, comeche eglino malamente le approprino a Sergio, che gli atti sinodali, a'quali maggior credenza si dee, attribuiscono a Stefano VII. e bisogna dire, che ciò dalla memoria cadesse a Luitprando autore di queste narrationi. Ma vdiamo quello, che egli scriue: *Morto Formoso, Arnulfo si ritirò al suo stato, e Sergio è fatto Papa da Adelberto, il qual Sergio, essendo ignorante delle cose sagre, fece scauare dal sepolcro Formoso, e collocarlo nella sede pontificale vestito dalle veste sacerdotali, e disfegli: Essendo tu vescouo di Porto, perche vsurpasti ambitiosamente la sede vniuersale? E spogliatolo tosto de' sacri vestimenti, e tagliatigli le tre dita, colle quali si suol dare la benedittione, comandò, che gittato fosse nel Teuere; e diponendo dal grado tutti gli ordinati da lui, egli ordinò altra volta.* Così furibondo Stefano fece non quel che di ragione era lecito, ma ciò a che la rabbia il sospinse: nè fu questo errore nella fede, ma violenza tirannica nel fatto, contra della quale si fri chiamarono, come dice Sigeberto, quelli, che vi si trouarono presenti.

a *Lib. 1. cap.*

3 *Ma di quanta autorità*, aggiugne Luitprando, *e di quanta religione fusse Formoso, non lo potiamo per questo ritrarre, che essendo trouato da'pascatori, e portato nella basilica di S. Pietro principe degli Apostoli, l'immagini de'santi, riuerentemente lo salutarono, giacendo esso nel cataletto: il che ho veduto più volte raccontare da huomini religiosissimi della città di Roma.* Così Luitprando, attribuendo egli per auuentura tal sacrilegio a Sergio, perche egli ne fu l'autore. Nondimeno, chiara cosa è, essere stata più graue la colpa di Papa Stefano, iquale approuò sì grande impietà e fellonia in vn sinodo per lui ricolto, che fu poi annullato e arso da Giouanni IX. come si vede negli atti del concilio Romano, che Giouanni stesso conuocò, iquali si conseruano, e antichissimi sono, e contengono così questi sacrileghi eccessi di Stefano, come ancora trenta obiettioni, e altrettante difese per Formoso.

4 Ecco quegl'infelici e lagrimeuolissimi tempi, ne'quali la chiesa Romana oltre modo turbata e tribolata fu per la guerra domestica, che lungo tempo durando, le recò grandissimi danni. E fecerle questa persecutione gli Adelberti marcheſi potentissimi di Toscana (così gli appella Luitprando, e non, come altri, conti Tusculani, iquali furono dapoi, benche venissero dall'istessa radice) principi audacissimi. E del presente, che pose Stefano tirannescamente nel trono apostolico, lasciò scritto l'allegato autore ^b: *Era Adelberto di tanta potenza, che fra tutti i principi d'Italia, egli solo si coguminò il Ricco: e sua moglie hebbe nome Berta, ec.*

b *Luitpr. l. 1. c. 10.*

6 Ma torniamo a Stefano, che noi non oferemmo annouerare tra i Romani Pontefici, se non haueſſimo trouato, esserſi così fatto da'maggiori, essendo egli indegno di tanto nome, il quale fu il primo e solo, che con inaudito sacrilegio cotanto bruttasse la sede di S. Pietro:

che ragunando egli, come dicono gli atti del detto concilio fattosi sotto Giouanni IX. vn concentacolo di vescoui, e di preti Cardinali somiglianti a se, cioè Sergio, Benedetto, e Martino, e de'diaconi, Giouanni, Pasquale, e vn'altro Giouanni, huomini di perduta fama, e violatori della pontifical sepoltura, volle, come si è diſopra accennato, che'l venerando corpo di Formoso scauato fosse, e a guisa di vn'huomo viuo rappresentato in giudicio, giudicato, e condennato, e in pena, poiche gli furono tagliate tre dita, sommerso nel Teuere. Nè di ciò contento l'hnomo perfido, dispose tutti quelli, che Formoso hauea promosso a'sacri ordini.

7 Nel qual tempo la sacrosanta basilica Lateranese, principal sede del Pontefice, per opera dell'angelo cattivo cadde del tutto a terra, dall'altare infino alle porte. E per vero dire, come poteuano stare le pareti nel terremoto di sì atroce misfatto, onde si commosse la pietra fondamentale? Tuttauia in rouina sì grande rimase intero il santuario, doue staua quella sede, contra la quale non poteuano preualere nè anche le porte infernali. Commiserì cose tali nella basilica, nel patriarcal palagio della quale Stefano habitaua. Ma in quella del Principe degli Apostoli, que collocati erano i sacri pegni di Formoso, le sante immagini delle pareti lo riueriscono, come habbiamo vdito da Luitprando, auuenendo secondo il detto della sapienza ^a: *Condemnat iustus mortuus viuos impios.* Ma passiamo alle cose di Francia. a *Sap. 4.*

8. ec. Essendousi saputo, che in luogo di Formoso era stato sustituito Stefano, infamato per tanti e sì enormi eccessi da lui commessi, non però fu alcun vescouo delle principali sedi, che si ritraesse dalla riuerenza e vbbidienza de' Pontefici della chiesa Romana, essendo a tutti manifesto, che'l Pontefice della prima sede non soggiace a al giudicio delle minori. Perlaqualcosa, tutti gli scrissero, e veneraronlo co'consueti honori, nè punto si tralasciò di quel che vsanza era di farsi co'nouellamente sublimati al papato, molto ben conoscendo di honorare anche ne'successori indegni Pietro, e in Pietro Christo; e che coloro, li quali gli spregiauano, spregiauano Pietro, non senza dispregio di Christo. Or tra gli altri, che salutarono con lettere cortesissime Stefano, vno fu Fulco arciuescouo di Remi; affermando di lui Frodoardo ^b, che in questo principio della sede di Stefano si mandarono scambieuolmente diuerse lettere, e riferisce di qual tenore fussero. Donde si scorge l'osseruanza mirabile de'vescoui, e de'principi cattolici verso la sede Apostolica, etiandio quando vedeuano sedere in essa scelleratissimi huomini. b *Lib. 4. c. 4.*

DI CHRISTO
Anno 898.

Di Stef. VII. PP. Di Vido 7. o 2. Di Leone VII. 13. Impp. Indit. 1

1. ec. Essendosi in Francia rotta la pace poco dauanti fattauisi tra Oddo e Carlo, come fa palese quel che Fulco arciuescouo di Rens scrisse a Papa Stefano, Carlo disperando delle proprie forze non tanto gagliarde, e di poter preualere contra auuersario sì potente, pensò di collegarsi, secondo il consiglio d'alcuni, co'Normandi, e guerreggiare col loro aiuto. Ilche, come peruenne all'orecchie del detto arciuescouo, così egli si oppose con facerdotal costanza, e riuolsele da così fatto proponimento, scriuendogli vna grauissima lettera, come appresso Frodoardo ^c. c *Hist. Rhe. l. 4. c. 5.*

4 Or quanto giouì nel gouerno politico hauer riguardo in primo luogo alla religione, e preferirla alle humane ragioni rammentate dalla prudenza della carne, e conseruarla illesa, oltre agli altri innumerabili esempi nelle carte addietro narrati, l'insegna il presente: che essendosi Carlo quietato a'saluteuoli ammonimenti del santissimo sacerdote, iquale gli propose cose giuste,

e degne, e honeſte, e veili, Iddio tantoſto il ſommenne, e fu aiutatore di chi riſiutò gli aiuti de' pagani, leuando dal mondo preſtiſſimamente l'auuerſario, il quale non haurebbono potuto nè anche gli eſercitì de' Normandi per molto tempo abbattere: peroche certa coſa è, per teſtimouianza di Reginone, che Oddo all'entrata di queſto anno, cioè adì 111. di gennaio, perdè la vita, e che raunatiſi inſieme i principi, tutti d'vn'animo e d'vna concordia dichiararono Re loro Carlo, ilquale tenne dapoi pacificamente il reame fino agli anni della Chriſtiana ſalute CMXXIII. e piu lungamente ancora l'haurebbe poſſeduto, s'egli ſtato non fuſſe di danno a ſe ſteſſo.

DI CHRISTO
Anno 899.

Indit. 2. DI STEF. VII. PP. 3. DI VIDO 8. E DI LEONE VII. 14. IMPP.

1 MVore queſto anno [A] Arnulfo Re d'Alamagna, di male chiamato pedicolare, vſcendo dal ſuo corpo in tanta abbondanza i vermicelli, che mai poſſibil non fu diminuirli con qualunque rimedio da' medici applicatogli. Tutto queſto Luitpraudo; ilquale trattando auora del tramortimento, che detto principe pati per vna beuanda fattagli dare dalla moglie di Vido Imperadore, ſcriue, che fu reo di grauiſſimi misfatti, perche ſuccedendogli le coſe del ſuo imperio proſperamente, egli attribuì il tutto alla propria virtù, non dando le douute gratie e laudi a DIO; i ſacerdoti erano legati e ſtraſcinati; faceanſi forza e villania, e laide coſe non pure alle maritate, e ad altre donne, ma etiandio alle ſacre vergini; nè ſicurezza alcuna haueа per quelli, che ricorreuano alla chieſa, nella quale medeſimamente ſi commetteuano profani eccеſſi.

[A] *Chron. Regin. Luitp. l. 1. c. 9. & alij*

2 Aggiugne l'autore [B] che anche l'anno preſente fornì i giorni ſuoi Vido Imperadore appreſſo il fiume Tauro, mentre teneua dietro ad Arnulfo, che tornaua via. E qui noi pogniamo fine a queſto ſecolo, molto calamitoſo alla Chieſa di DIO.

[B] *Luitpr. l. 1. c. 10.*

DI CHRISTO
Anno 900.

Indit. 3. DI STEF. VII. PP. 4. DI LODOVICO IV. 1. E DI LEONE VI. 15. IMPP.

1. 2 QVi ha cominciamento l'altro ſecolo, chiamato di ferro per la ſua durezza, e per la ſterilità del bene; e sì anche di piombo per la deformità del male, di che abbondò; e oſcuro per la pochezza degli ſcrittori, che in eſſo furono.

3. ec. E ſe vogliamo parlare della Chieſa; pare, ch' ella mai non ilteſſe a maggior riſchio di perire, come quando dibattuta e oltraggiata fu in queſto turbato ſecolo da fierиſſime tempeſte: peroche tutte le coſe da eſſa ſoſtenute ſotto gl'Imperadori gentili, o per cagione degli heretici o ſciſmatici, e per le perſecutioni di qualche altra maniera, a petto a queſte riputar ſi debbono in certo modo giuoco di fanciulli, anzi s'haono da ſtimare guadagno, conciofiacoſache la Chieſa per eſſe piu bella, e piu ampia, e piu gloriosa diueniſſe, mentreche ella menò ſempre nobili trionfi dell'impietà abbattuta. Ladnue quanti gran danni e diſhonori ella riceueſſe in que' tempi, ne' quali i principi di queſto ſecolo vſurparono tirannеſcamente l'elettione de' Romani Pontefici, pur troppo il vedrete. Intanto miriamo, che coſa occorſe in queſto anno di Chriſto CM.

6 In eſſo, Stefano occupatore della ſede Apoſtolica è meſſo in prigione, e quiui ſtrangolato, come dimoſtra il ſopraſcritto del ſuo ſepolcro, poſtoui dieci anni dopo la ſua morte da Sergio ſucceſſore di Criſtoforo, e ſimilmente occupatore della ſanta ſede, e recitato da Pietro Manlio, il quale viſſe ſotto Aleſſandro III. e raccoiſe in vn libro l'antiche memorie della baſilica Vaticana. Queſto fu l'infame e infelice fine del peſſimo huomo, ilquale entrò coma ladrone nell'ouile del Signore.

7 Erano in Roma le coſe ſacre e profane condotte a termine, che quella parte faceua il Papa, la quale maggior potenza haueа; ſiche hora i baroni Romani, e hora i principi di Tuſcana poneuano con ſecolar violenza nel trono apoſtolico chi piu loro piaceua, e diſcacciauano il promoſſo al pontificato dalla parte nimica. E in queſta miſerabil guiſa andarono le coſe quaſi in tutto il preſente ſecolo, ſinche s'inframmiſero gli Ottoni Imperadori d'Alamagna, contrari ad amendue le dette parti; auuegnache eglino ancora s'appropiaſſero malamente l'elettione e la dipoſitione del ſommo Pontefice.

8. 9 In queſto mezo tempo, prevalendo la parte de' Romani contra Adelberto marcheſe di Toſcana, togliendo del mondo, come detto è, Stefano, chiamarono Papa vno, il cui nome era Romano, di patria Galeſiano, del quale ſcriuono, che ſopranueſſe ſolamente quattro meſi, e venti dì.

10 L'anno medeſimo il lodatiſſimo Fulco arciueſcouo di Rens, ſoſtegno della chieſa di Francia, è meſſo a morte per ordine dell'empio Balduino conte di Fiandra, perche occupando colui i beni della Chieſa, il zelante e ſanto veſcouo l'haueа con lettere priuate e ſinodali ammonito e ripreſo con ſacerdotal liberta e carità. Egli è quel Balduino, che rapì, e preſe a moglie Iudit figliuola del Re Carlo Caluo, e la cagione piu preſſima di tal morte fu, perciocche era ſtata per opera del Re ricuperata la badia di S. Vedaſto, che l'huomo iniquo occupata haueа.

11. 12 Volendo adunque (dica Frodoardo [A]) tanto Balduino, quanto i cittadini tutti della contea prender vendetta ſopra Fulco, fingono di fare amicitia con lui, e oſſeruano quando egli ſolena andare attorniato dalla ſua corte dal proprio alloggiamento al Re. Vn giorno, che andaua all'vdienza, aſſalendolo con vn capitano chiamato Vinſmaro, lo prendono, e da principio moſtrano di parlargli dell'amicitia di Balduino, ma all'vltimo il ferиſcono improuiſo con lance, l'abbattono, e vccidonlo; e buttandoſi ſopra alcuni de' ſuoi, per l'amor grande, che gli portauano, ſono con lui inſieme trafitti e morti; e gli altri rimaſi verſando immenſe lagrime per l'eſtremo dolore, che ſentirono, il portarono alla città di Rens, oue furono fatte al morto corpo ſolenni eſequie, e data conneneuole ſepoltura.

[A] *Lib. 3. c. 9.*

13. 14 Ma qual ſeuero giudicio Iddio moſtraſſe ſopra il capitano ſpietato vccilore del ſantiſſimo huomo; lo ſoggiugne Frodoardo con queſte parole: *Vltimamente Vinſmaro, che gli diede la morte, fu da' veſcoui di Francia ſcomunicato, e anatematizzato, e per coſa a Dio con infanabile piaga, sì che putrefacendoglisi le carni, e ſoprabbondando la marcia, egli era diuorato viuo da' vermi, nè potendoglisi appreſſare alcuno per l'intollerabil puzza, che gittana, finì la diſauuenturata vita con vna miſerabil morte.* Così Frodoardo, aggiugnendo, come fu fatto arciueſcouo di Rens Heriueo, o Heruco, ch'egli parimente loda molto, e di eſſo ſi ragionerà in altri luoghi.

15 Nell'iſteſſo tempo ſi combattè fieramente in Italia per l'imperio; che morti l'anno precedente, com'vdiſte, Arnulfo e Vido, ripreſero l'arme Berengario duca di Frioli, e Lodouico figliuolo di Boſo: ilqual Lodouico meſſo all'vltimo in volta Berengario (dice Luitpraudo) entrò in Roma, e fu coronato dal ſommo Pontefice, e chiamato Imperadore.

DI

DI CHRISTO
Anno 901.

Indit. 4. Di Gio: IX. PP. 1. Di Lodovico IV. 2. e di Leone VI. 16. Impp.

1 MVore Papa Romano, e succedegli Teodoro secondo di questo nome, di patria Romano, il quale tenne la catedra apostolica venti dì: e dopo esso fu, come piacque a Dio, creato sommo Pontefice Giouanni IX. figliuolo di Rampoaldo, di patria Tiuolese, di professione monaco, e d'ordine diacono, di cui n'occorrerà più cose dire.

2 Intanto Niccolò, cognominato Mistico, patriarca di Costantinopoli, dopo vndici anni del suo vescouado è dipoſto dal trono, e confinato nel monastero, ch'egli odificato hauea, da Leone Imperadore, *commosso*, dice Giouanni Curopalata, *contra lui, perciochè hauendo l'istesso principe, dopo la morte della terza moglie, presa la quarta, per nome chiamata Zoe, Niccolò non volle benedire quelle nozze, e prinò dell'honore sacerdotale Tomaso, il quale le benedisse. E oltre a questo fece diuieto all'imperadore, che non potesse entrare in chiesa. Nè dopo molto fu in suo luogo suſtituito Eutimio, persona pia, e d'eccellente virtù, di cui dicono, che non volendo pigliare il sacerdotio, costretto ne fuſse dall'oracolo diuino.* Era Eutimio di natione Isaurico, c'hauea lungamente condotto nel monte Olimpo vita monacale, e quindi trasportato nel monastero posto al seno Astacouo, e ito a Costantinopoli, l'Imperadore il fece ſincello del patriarca, ed essendo scacciato Niccolò, fu di consentimento comune eletto patriarca. Queſte cose narra di lui Areta arcuescouo Cesariense nell'oratione funerale, fatta nella translatione del suo corpo.

3. ec. Hauea prima l'Imperadore vietato con vna [a] costitutione [a] il terzo matrimonio, ordinando, che gli trasgressori punti fussero colla pena da' sacri canoni [b] constituita. Ma dapoi egli, morta la terza, vedendosi (senza figliuoli [c]) preſe la quarta, onde Niccolò il scacciò di Chiesa: ed essendo l'istesso patriarca dipoſto, vi furono generati tumulti grandi, e vi fi fece ſcisma, aderendo alcuni a Niccolò, e altri a Eutimio.

a *Leo Imper. cōstit. 90.* b *Concil. Neocæſ. c. 3. 7. Basil. ad Amphil. cap. 4. 32. 9. de his qui c. turis Oecumenic. 2. Quæſt.*

6 Ma nella lettera ſcritta da Niccolò al Romano Pontefice (diremo d'essa a ſuo luogo) quando tratto fu dell'esilio, e tornato nella ſua ſede, ſi narrano molte cose, che mancano nelle allegate ſcritture, cioè che Zoe, partorì vn figliuolo, anzi che ſi trattaſſe del matrimonio, e che reſiſtendo gagliardamente il patriarca a tali nozze, l'Imperadore mandò vn'ambaſceria al Papa, per ottenere la diſpenſagione ſopra così fatto matrimonio; e che fu trouato a ſedere Sergio, il quale mandando vna legatione a Costantinopoli a ratificarlo, fece che Niccolò fuſse mandato in eſilio, perochè reſiſteua.

7. 8. La prima moglie di Leone fu Teofania, ſtimata donna di gran ſantità, e dicono, che faceſſe miracoli; per cagione de quali ella fu dopo morte annouerata da' Greci tra' ſanti adì XVI. di dicembre. De' ſuoi miracoli fa mentione Glica. Aggiugne il Curopalata, che Leone ſuo marito fabbricò poſcia in ſuo honore vn belliſſimo tempio preſſo alla chiesa degli Apoſtoli.

9 Dopo queſte cose Leone Imperadore venne in grandiſſimo pericolo della vita, mentreche andando con ſolenne pompa alla chiesa di S. Mocio martire, ſecondo l'antica conſuetudine degl'Imperadori (la quale poſcia egli leuò) vn matto lo perceſſe con vn chiauiſtello in teſta. Ma vn'abbate nomato Marco predisſe, che non morirebbe, ma farebbe vinuto altri dieci anni. E così fu. Scriuono queſte cose il Curopalata, e altri.

10 Nel medeſimo anno di marzo ſi celebrò nella Gallitia il concilio Ouctenſe, come era già ſtato ordinato fin'a tempo di Giouanni VIII. ma ſi diè tanto indugio per le guerre. Nel qual ſinodo, oltre all'altre coſe, ſecondo la conceſſione del medeſimo Pontefice, la chiesa d'Oviedo, hauendo A defonſo magno collocato in quella città il real trono, fu fatta metropolitana, ed Ermenegildo prelato d'eſſa chiamato arciueſcouo, eſſendo tal dignità dalla vicina chieſa Lucenſe trasportata nell' Ouetenſe.

11 Ancora in quel tempo Eduardo figliuolo d'Elfredo Re d'Inghilterra, il quale Eduardo era ſtato coronato Re, riceſſe per cagione del ratto di certa vergine monaca vn'eſercito contro Ereualdo Clitone ſuo parente, c'hauea commeſſo ſi gran ſacrilegio: e quantunque il rapitore di forze molto potente fuſse, pure nientemeno Eduardo il miſſe in fuga, e riposè la monaca nel ſuo conuento fabbricato già da ſanta Cutburga ſorella del Re Ina.

DI CHRISTO
Anno 902.

Di Giovanni IX. PP. Di Lodovico IV. 3. e di 2. Leone VI. 17. Impp. Indic. 5.

1 FEceſi queſto anno [a] l'appareccchiamento nauale da Himerio principal ſegretario di Leone Imperadore contra i Saracini, nel qual'anno ſi ſcoperſero le coſe mirabili di Teotiſta Lesbia, che ſua ſanta vita menò nell'eremo dell'iſola di Paro. La ſtoria è leggiadra, e ſcriſſela con ogni fedeltà l'ambaſciadore di Leone medeſimo, mandato all'hora in Candia agli Arabi quini dimoranti, il quale così dice. [b]

a *Ita collitigatur ex Curop. & Cedren.*

2 *Io fui vna volta nell'iſola di Paro, dou'andai, mentre* b *Mſ. Manuſcript. die 10. non. Octobr. c. 6.* *nauigauamo in Creti mandatoui dal felice, e pio Imperadore, il quale ſu veracemente felice, e col ſuo ſepolcro rimaſe anche eſpoſto alla città de' Romani; ed eraui ſtato mandato perochè io militauo col chiariſſimo Himerio buono, e perto molto nel conducre gli eſerciti, il quale comandaua a tutta l'armata; e (per meglio dire) più comandaua alle perturbationi dell'animo ſuo. E perchè io non vorrei col parlare leggiermente, e di paſſaggio di quello che degno è di molte lodi, cioè della imperial ſua virtù, e col fare di eſso picciola mentione, che la mia laude gli fuſse ingiuriosa, e tacendo le preclare ſue attioni, che non ſi poſſono con parole eſprimere, recargli biaſimo, io vengo alla preſente materia, per far di lui ricordo opportunamente. Io adunque era ſeco mandato a parte a guerreggiare, e ad apprendere l'arte imperiale, facendomi però de' ſuoi nobiliſſimi ſtratagemi (queſto era il fine del mio glorioſo Imperadore) e parte a fare vna ambaſceria agli Arabi, li quali occupauano Creti.*

3 *Eſſendo noi peruenuti nell'iſola Io, nè laſciandoci il contrario vento più oltre andare, nauigammo in Paro, a vedere il ſito di quell'iſola, c'l tempio, che quini era, della Madre di Dio ſignora noſtra: e condotti nel porto, che è dirimpetto a Naſſo, mettemmo ſcala in terra, e ſcendemmo, e dopo non molti paſſi venimmo al detto tempio. E poſciache vi hauemmo incenſato, e porte noſtre preghiere, l'aggirammo con molta ammiratione. E certo era degniſſimo d'eſſer conſiderato, e vedeuaſi ancora i veſtigi della bellezza antica: che era ſabbricato attorno attorno con giuſta proportione, e retto con iſpeſſe colonne di pietra baſilica, e le parti incroſtate di pietra ſegata della materia ſteſſa, che erano le colonne. E l'artefice hauea fatto la pietra ſottile per modo, che' muri ſembrauano eſser veſtiti di biſso; c'l marmo monſtraua tanto candore e ſplendore, che paſſaua quaſi la ſulgidezza delle perle: di tanta finezza era la pietra, o più toſto lo ſtudio dell'artefice mitatore, ed emulo della natura. Ma come ſi vide da noi nel di dentro la coperta della venerenda e diuina meuſa, ſtupiti rimanemmo della leggiadria: era per maniera adornata, che non pareua di pietra, nè che fuſse tagliato conferro, e con arte, ma ſimile era a certo fugo meſcolato con latte, fabbricato a ſoggia di tetto. Di tal pietra ancora io vidi già formata la luna, che guidaua vn carro tirato da tori.* Qui ci torna a meniria quel che diſſe Ciceronegratioſamente a vno, cui grande ammiratione giugneuano le mura della città dell'iſola di Paro fatte di candidiſſimo pario; cioè che ſarebbe ſtata coſa più degna di maraviglia, ſe foſſero fatte di trauertino; perochè non douea cagionar'ammira-

tione,

tione, che nell'isola di Paro si facessero gli edifici del marmo Pario. Segue a dire l'autore: *E quello giacceva in terra sfritolato: oue noi corremmo, e ci mettemmo a mal dire di colui, che era stato ardito di guastare il dono sì bello, e degno sopra ogni altro, della casa di Dio.*

4 *Stando adunque noi pieni d'ammiratione, e gridando contra chi hauea fatto quel male, ecco che improuiso vediamo venire dalla solitudine verso noi vn monaco pallido nel volto, macilente nelle guance, scalzo, tutto squallido e smorto, vestito d'vna tonica di peli tessuta, e col soprahmerale, e col capuccio somiglianti a quella, con vna cintola di cuoio a lombi, istrutto a guisa d'vna fiera, ma benigno come vn'angiolo: imperoche egli non era simile a huomo mortale, ma vedeasi senza carne, ed esangue; e recandosi il tutto in brieue, egli era vn viuo habitacolo delle virtù sante, e per dire piu propriamente, di Dio. Egli adunque accostandosi salutò noi, e noi lui: e pregammolo che ne volesse dire che egli fosse, e di qual patria e natione, e se si trouassero quini altri habitatori che esso. Rispose: La patria mia, la prosapia, e l'altre cose, delle quali si gloriano quelli, che nelle città dimorano, non le posso dire, non curando io nulla di cio, che è sopra la terra, ne mi diletto delle cose, che passano, e non durano. Il mio padre e figuore è Iddio, cui solo io uno, e per amor del quale sono trenta anni, e piu, che in questa felicissima e solo errante perseuero. Il mio nome è Simeone, e la mia dignità d'essere humile monaco, ed ecerdote, e ministro del viuo e incruento sacrificio. E non arrossendo la virtù di lui, compresa si per le sue parole, e si per l'aspetto, e vestire, e si ancora per le sue maniere e lodeuoli, e massimamente pericoche egli era sacerdote di Dio, gittatici a' suoi piedi, il richiedemmo delle sue orationi. Ed egli ora, e porsici parole d'esortatione, e com'inuocci, che facci assimo da noi ogni trifezza e ansietà: Che, dicena, Iddio è misericordioso e patiente, e riceue colle braccia aperte come il figliuolo prodigo quelli, che a lui si conuertono. E poiche egli hebbe queste e somiglianti parole detto, si tacque.*

5 *Ma io si come colui, che curioso era, e assai bene comprendeua i costumi di quel grande huomo, supplicheuole il pregai, che volesse esser contento di manifestarci alcuna cosa occulta, parendomi ch'e' non douesse esser priuo della conuersatione divina. Ed egli: Non parliamo di questo, non essendo io degno di cose tali: perochè io in questo luogo venuto sono a piangere le mie colpe, e non a cercare le cose, che sopra me sono. Se egli ciò dicesse di vero sentimento, o per humiltà, io no'l so. Toi il benedetto huomo, il quale giocando era, prese me per la destra mano con molta dimestichezza, come s'egli stato fusse vn di noi, e fecemi sedere non in sedie fatte con arte, ma in quelle, che vi si trouarono casualmente. Erano quiui delle pietre, e delle colonne a terra cadute, e dell'herba minuta e verde, e vna fonte, onde scaturiua acqua dolce a bere, e tutto il luogo era pieno di quiete, e di silentio, e acconcio alle narrationi divine. E sedendo egli in su l'herba, e facendo seder me allato a se, parena che molto si rallegrasse d'esserfi imbattuto in noi. All'hora riguardandolo io con attento occhio, così dissi: Padre, tempo è che tu ci riferischi, se hai veduto qui niuna cosa bella, e degna d'esser saputa, e comincia, pregoti, coll'aprirci chi fusta sia la sacra e agreste anima, laquale ha osato d'abbattere e rouinare la copertura della sacra mensa. Ed egli diè principio al suo ragionamento nella seguente forma.*

6 *Tu haurai inteso nominare Nistre, che domò la Candia coll'esercito usuale. Egli venuto quà ammirò la vaghezza di tal'opera, e poiesi'n cuore di farla trasportare in Creti: e poiche egli hebbe presa la misura delle porte, la gittò a terra, e trassela ad esse per cauarnela fuori: ma quella repente maggiore, e maggiore diuenne, infinoattanto, che l'Arabe, vedendo di non poter' al suo intendimento peruenire, dell'incominciata impresa si rimase. Or come egli vide essere andate in vano sue fatiche (pareua, che la cosa diuina rifiutasse d'esser' imbrattata, e di seruire a' sacrifici esecrandi; perochè il colui fine, come si dice, era di riporla nella sinagoga de' doni d'Agar) così acceso di furore si pensò di fracassarla. Vdendo io queste cose, cominciai a proferire gravi maledittioni contra quel barbaro sceleratο e detestabile. E'l ferro di Dio soggiunse: Non tenere cagliano; perochè egli non molto poi portò la pena della sua insolenza, rompendo la naue nel promontorio d'Eubea, e quini sommergendosi.*

7 *Appresso ciò io pregai quell'huomo diuino, che douesse prender cibo, e conforto dare a' nostri e doloros i per cagione dell'impedimento soprauenuto alla nostra naugatione. Parenaci di conoscere il tempo di quella stagione, e contra di noi i venti. Egli mangiò, e mentre noi conoscendo, mi disse Tu naugherai a Naffo, e dapoi che t'haurai tenuto la naue nel porto vn dì, seguitando nel secondo il marino viaggio, nel terzo peruerrai in Candia, ne temere di niuna cosa auuersa; e ancora tu fornirai il ministero imposto ti, come su hai in disiderio, se condo che t'ha ordinato l'imperadore, e ritornando sarai ricenuto gratiosamente da chi ti ha mandato. E'l tutto auuenne come egli predisse. Hauendo poi noi fatta oratione, e detti degli hinni nel tempio, scendemmo nella naue col benedetto vecchio: la mattina trapassammo a Naffo, dattante non piu che dieci stadi. Ed egli celebrata la santa messa, e communicatici, prese il mangiare con noi insieme. Le cose, che'l detto solitario lo pregò che mettesse in nota, sono l'infrascritte.*

8 *Non sono ancora molti anni passati, che qua vennero di Creti alcuni cacciatori, hauendo questa isola gran copia di cerui, e di capri. E vn di loro, huomo di molta pietà, e charnca cura dell'anima sua, ci contò vna narratione, che si conuiene molto colla magnificentia di Dio, laquale a tempo opera cose mirabili, e fuori dell'opinione degli huomini: Vemi, disse, quà vna volta cacciando, e essendo io salito alla diuina chiesa della Madre di Dio, adorai, si come in costume hauea di sempre fare. Dopo le quali preghiere, guardando d'intorno io vidi nel suolo vn poco d'acqua entro a vna fossa, e alcuni pochi grani di lupini, quali vi si macerauano (questo luogo abbonda di lupini come l'altre isole di varie erbe) onde mi caddè nell'animo, che alcun'huomo diuino in questa solitudine dimorasse. E con questo pensiero io mi dirizzai con istudiosi passi verso i miei compagni, già entrati nella selua. Ma io vago era di conseguire questa gran preda, a speranza di douerne da lui trarre qualche guadagno grande. Or poiche hauemmo cacciato per lungo spatio, ci auuicinammo alla naue, ma andando eglino a quella, io tornai in questo tempio di nostra Signora a fare orazione. Ed ecco ch'io veggo dalla destra parte della santa mensa del tempio come certa trama dibattuta dal vento, e poi mi parue di vedere vna tela di ragnatelo.*

9 *Poscia che ito auanti io voleua discernere, che cosa nel vero quella fusse, vdij vna voce, la quale mi disse: Fermati, non venir piu oltre, o huomo, vergogniandomi io, che donna sono, di esser da te veduta senza veste. A queste parole tanto sbigottimento io presi, che mi si arricciarono addosso tutti i peli, li quali piu acuti diuennero delle spine, e rimanendo come stordito, e con difusato stupore, o volendo prender la fuga: imperoche quando alcuna cosa apparisce repente e inaspettatamente, opprime gli spiriti, quantunque l'huomo sia d'animo audace. Io adunque staua tutto stupido, e colla bocca aperta. Ma tornato poscia in me, e ripreso vigore, soggiunsi: E chi se tu? e come habiti tu in questa solitudine? Vdij esser mi risposto: Deh gittami, ti prego, vna tonica, e come io mi sarò con essa ricoperta, ti farò palese tutto ciò, che comanda la diuina volontà. Io non fui tardo ad adempiere il suo piacere; e si leuatami la sopraueste, quini la lasciai, e me n'vscij. Ella la prende, e mettesi'ndosso. Poi poco appresso io rientro, e veggola stante, one prima, la quale era, quanto alla figura, donna; ma quello, che si scorgeua, sembraua cosa sopra humana, di biancbi peli, il volto nero, che mostraua vn poco d'albore, la pelle attaccata alle ossa, che non haueapunto di carne, ed era simile a vn'ombra, e l'aspetto mostraua solo l'humana sembianza. Queste cose vedendo io temeua e tremaua, e anche maledicena, e riprendeua la mia importunità, perciocche come curioso, hauea lasciato i miei compagni, e tremante e cadeni in terra boccone, ei pregando, e scongiurandola, che le piacesse di farper me orationi, e di benedirmi. Ed ella riuoltasi in prima verso l'oriente, si come colei, che voleua per auuentura l'animo mio accbetare, e farmi credere, ch'ella non era vna fantasima, ma creatura humana, stese le mani, orò con vn poco di mormorio. Dipoi riuoltasi a me, così parla: Iddio, o huomo, habbia di te misericordia. Ma per quol cagione se'tu venuto in questa solitudine? e di qual cosa hai tu mestiere, onde comparito se'in questa isola, che non è habitata da veruno? Ma perche il beneplacito diuino t'ha condotto quà a prò (per quello, ch'io stimo) della mia viltà, io ti farò palese, come tu disiderasti, tutte le cose mie. Ed iscendomi io da capo gittato in terra, ella così ricominciò.*

10 *La patria mia è Lesbo, la mia città Metimna, il mio nome Teottista, e la mia professione è il monacato. Essendo ancora infante, io rimasi senza padre, senza madre, e messa fui da' miei parenti in vn monistero di vergini, e presiui l'habito monastico. Auuenne poscia nell'anno diciottesimo di mia età, e ne' giorni pasquali, ch'io andai in vn borgo vicino alla città a salutare vna mia sorella quiui legata a matrimonio; e la notte sopraggiunti impetuosamente gli Arabi Candiotti, de' quali capo era Nisire, ci menarono tutti in seruitù. La mattina, poiche eglino bebbero cantati loro himni profani, vendettero le vele a' venti, e appresso approdarono in questa isola. Dopo prodotti in mezo i prigioni, cercando essi i danari, e mettendo i prezzi, io presa certa cagione, ita nella selua, correndo mi ritirai nelle piu intime parti di essa, nè mi ritenni di fuggire finche non mi forai e lacerai tutti i piedi per le pietre, e pugnenti legni, e insanguinai la terra: e alla fine, venuta meno, caddi mezza morta, e condussi tutta la notte in acerbo dolore, cagionatomi dalle ferite. Ma la mattina, non sì tosto io bebbi veduto nauigare gli scelerati ladroni, che ogni duolo si dileguò, e io lieta fine concetta oltre misura. E gia sono trentacinque anni, e poco piu, ch'io mi pasco qui continuamente di lupini e d'herbe nato nella solitudine, o piu tosto della parola di Dio, tenendo io a mente il detto del Signore* [a]: *Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit per os Dei. E rimaso sono senza veste, essendosi consumati i panni, co' quali fui presa. Ma mi vesto, e ricuopromi colla diuina mano, laquale contiene il tutto. E queste cose dette, e alzate le mani al cielo, rendè la grazie all'autore di ogni bene.*

[a] Matt. 4.

11 *Dopo questo la serua di Dio intermise alquanto il dire; e vedendo, ch'io tacito mi staua con gli occhi fitti in terra, nè ardito era di mirar lei con fisso sguardo, in questa guisa tornò a ragionare: Io narrate tibo, o huomo le cose mie. Hora di spetial grazia vna cosa per Dio ti chieggo, la quale si è, che quando l'anno seguente appresso tu tornerai a caccia in questa isola (se, che senza dum falloci verrai, se così sia il piacer diuino) tu mi porti in vn vaso mondo vna particola del santissimo sagramento di Giesù Christo signor nostro: che dache io in questa solitudine mia dimoranza fo, mai sono stata degna di riceuer questo intemerato dono. E com'ella hebbe tali cose parlato, e fattomi insieme comandamento, che noa le dicessi a veruno, orando mi accommiatò, e rimandommi a' compagni miei. E io promettendo di fornire ogni suo volere, lieto n'andai, vedendo ch'el Signore mi hauea conceduto il mio disio, e fattomi degno di trouare tanto tesoro. Venuto il tempo, ch'io douea vscire cogli altri a cacciare i cerui e camuoli, che questa isola nudrisce in gran copia, li quali camuoli sono a marauiglia maggiori degli altri, perochè sono simiglianti a' cerui nel colore, ma più grandi d'essi, e hanno il corno lungo, cioè due palmi, adornato di rami, come hanno quelli, ma vn solo, e tutto diritto.*

12 *Adunque stando io per nauigare, e venire a caccia, come ho detto, presa nella pisside il corpo del Signore, lo recai alla beata donna. Durana ancora in leuante l'vsanza, che lecito fusse al laico di portare seco l'Eucaristia; ilche nella chiesa occidentale era stato vietato di lunghissimi tempi dauanti, sì come noi addietro notammo. Ed essendo io venuto nell'isola, e ito alla chiesa della Madre di Dio, non troual la santa donna: e s'ella ci fusse, ma stesse nascosa, perochè erano saliti meco alcuni de' compagni, o pure ella assente fosse, no l'saprei; questo so bene, ch'io non la troual. E certo gli altri drizzarono il camino verso la selua a cacciare; ma io ritornai nascosamente nel tempio, e disubito comparue la sacrosanta Teottista, vestito della tonaca, ch'ella hauea prima da me ricenuto. Com'io la vidi, così in terra mi gittai; ma ella accorse, dicendo con lagrime di lontano: Non fare, o huomo, non fare, hauendo tu addosso il dono diuino, non affligger me misera, auuilendo le cose diuine. E presomi per la veste, mi alzò. E io mi cauai dal seno la pisside coll'acarne del Signore. Ella all'hora lasciatasi cadere in terra, riscuotte il dono diuino, e gemendo, e bagnando la terra di lagrime, soggiunse: Nunc dimittis ancillam tuam Domine: quoniam viderunt oculi mei salutare tuum: quoniam remissionem peccatorum in manibus accepi. Nunc abibo quo me tua iubet potentia. E dapoiche ella hebbe queste parole proferite, e tenute per lungo spatio le mani stese verso il cielo, proseguendomi colle sue diuote preghiere mi mandò alla mia compagnia.*

13 *In pochi dì che cacciammo, facemmo assai gran preda, e dapoi andando gli altri alla naue, io corsi per raccomandarmi alle orationi della santa: e venuto nel tempio, e cercandola con sollecita occhi, la vidi morta nel luogo, onde la scorsi già do principio. E gittatomi a' suoi beati piedi, gli abbracciai, e li bagnai d'amare lagrime, e sì mi stetti gran pezzo in silentio, e in dubbio di ciò, che far douessi. Pareuami, ch'io haurei fatto gran senno, s'io hauessi con diuote lagrime, e con più riuerenza pregato colui, cui tutte le cose aperte sono, che si degnasse di farmi palese il suo volere, acciochè io l'eseguissi. E se ciò io non hauessi ottenuto, stimai ben fatto di douer comunicare questa cosa a' miei compagni, e dar sepoltura con loro insieme alle benedette reliquie della beata donna, con himni e cantici spirituali. Mio non mi appigliai a quello, che conueneuole era, anzi da rusticità e leggerezza mosso (io cacciatore ignorante, che partito migliore prender potea?) feci vna cosa di molta audacia, con fede per quanto mi parea, ma non grata a Dio; e fu, ch'io le tagliai vna mano, e inuolta ala in vn panno lino, montai sopra la naue.*

14 *La sera al tardi, date le vele a' prosperenoli venti, parea, che volassimo, e sperauamo di douer peruenire la mattina ad Eubea: ma in su lo schiarire del giorno, ci ritrouammo nel predetto porto, nè più, nè meno, come se la naue fusse tenuta ferma dall'anchora, o da alcuna remora. Perche gran timore strinse il cuore di tutti, e vinti dalla marauiglia si guardauamo l'vno l'altro, e tremando di paura, cercauamo la cagione della miracolosa nouità, dimandando, e inuestigando, se si fusse commessa per noi alcuna scelerazza, onde ciò procedesse. Chi dicena vna cosa, e chi vn'altra: ma io consapeuole del mio fatto ardito tornai nel tempio, senza che niuno se n'accorgesse, e posta la mano nel santo corpo, scesi nella naue, e porgendo animo a' compagni, ricominciai il viaggio. Ed essendoci noi dilungati assai, il legno volaua a piene vele, e con diritto corso senza niuno impedimento. All'hora io narrai a' compagni, come io hauea trouato la beata, e come le cose sue ite fossero; e come io le hauea portato il dono diuino, ed ella era passata al Signore; e com'io entrai lasera nella barca, hauendo appo me vna sua mano, e per cagione di essa eramo stati rattenuti, tutto ne paresse di naugare: e hora audiamo sì felicemente, percioche io ho riportato le reliquie.*

15 *Vdite cose tali molto mi ripresero; e rivolta senza niuno aspetto la preda, tornarono con molta sollecitudine a Paro: e corremmo tutti insieme nel tempio, da vna parte tremanti, ma dall'altra presa confidenza ci accostammo, e vedemmo il luogo, dou'ella era posta, che rappresentana la figura del corpo, ma il corpo era sumito. Diede tutti con grande stupore ci marauigliammo, e con frettolosi passi discorremmo per quà, e per là, considerando, e mirando d'ogn'intorno, se fosse caduta in alcun lungo, e se tornata fusse in vita; e ci aggiranamo per tutta la selua, e per li boschi, cercando gli huomini miseri, e sciocchi, e materiali, e seguitando le cose, che non si possono comprendere, ignari de' miracoli diuini, nè rimerenti al miracolo d'Elisco, ilquale nascoso fu agli occhi di quelli, che erano stati mandati dal Re di Siria* [a] *a prenderlo, stando egli nel mezo di loro, e primatili della vista, li condusse in Samaria, e diedegli in mano del Re. Lascio stare, che'l gran Taumaturgo, facendo oratione in vn monte, parue a quelli, li quali lo cercauano, vn'albero. Adunque, essendo noi difrandati in questa guisa di quelle venerande e beate reliquie, rimontammo in su la naue, e tornammo a casa, lodando, e con himni glorificando Iddio, il quale fa sempre cose grandi e mirabili.* Questo è quello, che l'ambasciadore di Leone Augusto vdì all'hora dal vecchio Simeone, e a richiesta del medesimo solitario egli scrisse. E fu data intorno a ciò tanta fede all'autore, huomo per nobiltà, bontà, e integrità preclaro, che'l nome di Teottista posto fu tra quelli degli altri santi nel menologio, venerandola i Greci adì x. di nouembre.

[a] 4. Reg. 6.

16 Finalmente questo anno gli Hunni, detti volgarmente Vngheri, venuti dalla Pannonia in Italia fecero rouine grandi nelle città situate oltre al Po, guastando le chiese, e predando, e ardendo ogni cosa. E assa-

len-

leando Berengario ito a incontrarli, lo vinsero, nè partirono insinoattanto, ch'egli diè loro grandissima quantità di moneta. Iquale poi mosso a pietà delle nobilissime città recate in distruttione, e aiutò, somministrando loro più cose, e donò a'sacri tempij assai beni. E rimasa testimoniata con molte lettere imperiali (che si conseruano) [A] la liberalità da lui vsata con diuerse chiese. Fu all'hora diuampato e arso, oltre agli altri, il famosissimo monastero di Nonantola; ma fi rifece Pietro abbate, il quale ancora vi trasportò da vn'altro monastero i corpi de' santi martiri Sinesio e Teopontio. L'anno seguente * non si troua essere auuenuta cosa alcuna, che agli annali nostri appartenga.

[A] Ciron. ad Reg. Ann. de Reg Ital.

* Ad Christ. 901. Indict. 6.

DI CHRISTO
Anno 904.

Indict. 7. DI GIO: IX. PP. 5. DI LAMBERTO I. e di LEONE VI. 19. IMPP.

1 LOdouico Imperadore preso da Berengario tiranno fu priuato dell'Imperio, e degli occhi, perseuerando in Italia Lamberto Imperadore, il quale era stato coronato, come si disse, da Papa Formoso negli anni dell'humana salute DCCCXCIII. si che il presente viene a essere l'vndecimo principiato del suo imperio, ma il quinto da che morì Vido suo padre, e'l primo dapoiche i principi d'Italia, lasciato Berengario, lui chiamarono Re d'Italia. E questo anno di Christo CMIV. era il ventesimo sesto del medesimo Lamberto. Aggiugne Luitprando [B], che Berengario, non osando d'andare incontro a Lamberto auuiatosi con vn'esercito grande a Pauia, si riparò in Verona, e quiui stette sicuro.

* Lib. 1. c. 10. [B]

2 Il quale auanti queste cose se ne venne con poderosa mano a Roma, e fecesi con violenza incoronare da Giouanni IX. e fi vsurpò tirannescamente il nome imperiale. Ma poiche egli partito fu, il santo Padre mandò per Lamberto, e solennemente il coronò similmente in Roma: e raunandoci vn sinodo di vescoui propose in esso la causa d'amenduc i Re, ed essendouisi esaminate le ragioni loro, fu per comune sentenza di tutti annullata la coronatione di Berengario, come tratta a forza, e per opposito dichiarata legittima quella di Lamberto, si come liberamente fatta dal comune Pontefice. Auuennero queste cose in Roma l'anno presente, e recitaronsi poscia nel sinodo di Rauenna, ricolto dal Pontefice stesso: che non essendo sicuro in Roma, oue alcuni teneuano la parte di Berengario contra Lamberto, stimò esser meglio quinci partire, e conuocar'i vescoui a Rauenna al concilio, nel quale si douea oltre all'altre cose annullare quello, che Stefano suo predecessore hauea fatto contra Formoso: delche poco saluamente si poteua trattare in Roma.

3 Di questo concilio celebrato in Rauenna fa mentione Sigeberto [C], dicendo, che vi furono settantaquattro vescoui, e alcuni arciuescoui Francesi. Habbiamo appresso noi gli atti del sinodo così Romano, come di Rauenna, presti da vn volume d'Antonio Agostino.

[C] Anno su. seguente.

4. 5 Or Papa Giouanni cassò in prima il falso giudo fatto da Stefano VII. in Roma, oue era stato straficinato, e come condotto in giudicio, e condennato o il venerando corpo di Papa Formoso. Poi sua santità perdonò a que'vescoui, e preti, e altri del chericato, ch'erano stati al medesimo conciliabolo, perche chiedendo misericordia diceuano se esserui andati non di proprio mouimento, ma per forza.

6 Ancora vi fi determinò, che non si douesse lasciar passare in esempio ciò, che richiedendo la necessità s'era fatto in Formoso, promosso, secondo i meriti della sua vita, dal vescouado Portuense alla sede Apostolica.

7. 8 Appresso si tornarono ne'gradi loro i vescoui, e'preti, e' diaconi, e' subdiaconi, e altri chierici della chiesa Romana, ordinati legittimamente dal venerando Papa Formoso, ma poscia con gran temerità dipositi a sbito di alcuni maluagissimi huomini.

9. 10 Anche vi fi confermò l'vntione, e la coronatione di Lamberto Imperadore, e rifiutossi quella di Berengario. Ancora fu stabilito, che'l detto falso sinodo di Stefano VII. si bruciasse, si com'era gia stato fatto de' conciliaboli Ariminense, Efesino secondo, e Fotiano.

11. ec. Oltre a tutte queste cose, si fece diniego, che niuno tenesse com'ecclesiastici Sergio, Benedetto, e Marino gia preti, e Leone, Pasquale, e Giouanni, già diaconi della Chiesa Romana, giustamente condennati, perche essi, violando il sacro sepolcro di Formoso, hauean straficinato il suo corpo, e traboccatolo nel Teuere.

14. ec. E perche s'era introdotto la pessima vsanza di predarsi il palagio patriarcale alla morte del sommo Pontefice, e di commettersi simiglianti eccessi per tutta Roma e ne'sobborghi, e l'istesso si faceа negli alti ri vescouadi, quando i vescoui di questa vita trapassauano, s'ordinò che da indi innanzi non si tollerasse sì enorme scelerateзza, ma si punisse non pure colle censure ecclesiastiche, ma etiandio dalla podestà secolare.

30 In vltimo aggiugniamo, che [A] vscirono dalla mortal vita in Inghilterra S. Grimbaldo prete, huomo di gran santità, e la religiosissima Afuuita Reina, madre del Re Eduuardo.

[A] Vet. Annal. Angl.

DI CHRISTO
Anno 905.

Indict. 8. DI BENED. IV. PP. 1. DI LAMBER. 2. e di LEONE VI. 20. IMPP.

1. 2. GIouanni rendè l'anima a Dio, poiche regnato hebbe nel pontificato tre anni e quindicidì; e sepolto fu auanti la porta di S. Pietro, detta Guidonea. Del soprascritto del suo sepolcro, copiato dal Manlio, si scorge, ch'egli celebrò tre concili ne'tre anni che visse, mandato da Dio in que'tempi turbolenti a guisa di vn'altro Geremia, perche diuelleste, e distruggeste, e dissipaste le cose da Stefano suo predecessore malamente piantate, e pessimamente edificate.

3. ec. Troуasi la risposta [B], che'l santissimo Pontefice fece a Heriueo arciuescouo di Rens successore di Fulco, iliquale gli chiese con vna sua lettera, com'e'portar si douesse co'Normandi di Francia, venuti prima al santo conoscimento, e battezzati, e poi ricaduti nel paganesimo. Loda assai Frodoardo C l'industria, e la fatica d'Heriueo impiegata nella conuersione di quel popolo.

[B] In cit. cod. scripsi. Ant. Aug.

c Lib 4. c. 12.

9. ec. Anche si conserua vn'altra lettera [D], scritta da Giouanni IX. a Stiliano vescouo di Neocesarea, cognominato Mapa, che essendosi all'vltimo lasciato condurre, per le preghiere de'parenti, e degli amici a comunicare con gli ordinati da Fotio, scriffe a Roma, domandando licentia di poter ciò fare: ma negandogliele il santo Padre gli rispose, che ratificaua tutto quello, che' suoi predecessori Niccolò santissimo Pontefice, e gli altri a prò di S. Ignatio, e contra Fotio dispostо haueano.

[D] Cod. Canon. n. 41.

12 Doppo la morte di Giouanni, essendo il supremo trono vacato senza Pontefice vn giorno, gli succedette Benedetto IV. figliuolo di Mammolo, di natione Romano, iliquale gran laude con seguì per l'amore, che portò a' poueri, come piu innanzi accenneremo.

13 L'anno stesso [E] Adefonso magno, combattendo gli Arabi in Ispagna, hebbe sopra loro vna gloriosa vittoria, morendo in battaglia vn principal capitano, detto per nome Alcaman, e' tenuto da' suoi come profeta.

[E] Ambros. Moral. chro. Hisp. l. 15. c. 28.

L'anno appresso * è rimaso in oscurità. Ma per le antiche memorie aggiunte dapoi, ha riceuuta non picciola lucè, perlaquale è fatto manifesto, che in esso sedè Pontefice Sergio III. o non Benedetto, si come dimostra vna inscrittione antica [F].

* Di Christo An. 906. Indict. 9.

[F] Antiq. In scripe. in appen. pag. 1161. n. 2.

DI CHRISTO
Anno 907.

Indit. 10. Di Bened. IV. PP. 3. Di Lamber. 4. e di Leone VI. 22. Impp.

1 BEnedetto IV. passò a vita migliore, e fu sepellito in S.Pietro. Intorno alla cui carità, si leggono nel sopraſcritto, ch'era sopra il suo monimento [A], oltre a gli altri i seguenti versi.

[A] Recensetur a Mabillo in lib. rerum antiq. Basil. Pat.

Despectas viduas, nec non inopesque pupillos,
Vt natos proprios, assidue refouebis.

Nè di sì gran Pontefice altra memoria si troua, che tale sopraſcritto.

2 In luogo di Benedetto fu sustituito Leone V. di patria Ardeatino, di cui affermano gli antichi scrittori delle geste de' Pontefici, lui hauer retta la Chiesa quaranta giorni solamente, ed essere stato imprigionato da Cristoforo, ilquale dicono, che sedesse dopo lui, e aggiungono, che la sua sede fu per simile turbata indi a sette mesi da Sergio: ilche accadde l'anno seguente. Sono questi tempi oscuri per la scarsezza degli scrittori, e tetri per la tirannia degli occupatori della sede Apostolica.

DI CHRISTO
Anno 908.

Indit. 11. Christoforo PP. Di Lamberto 5. e di Leone VI. 23. Impp.

1 CRistoforo è violentemente discacciato dalla sede, e incatenato, e imprigionato, e costretto a rendersi monaco. E dopo morte hebbe sepoltura nella basilica di S.Pietro con questo sol verso. [B]

[B] Manlius vbi sup.

Hic pia Christophori requiescunt membra sepulti.

2 Leuossi di nuouo, cacciando Cristoforo, l'esecrabil Sergio, il quale, si come vdiste, con tanto sacrilegio, e incredibil spietatamente verso Papa Formoso. Essendo costui potente per l'arme di Adelberto marchese di Toscana, ichiauo d'ogni vitio, e'l più scelerato huomo, che al mondo fusse, quali cose non tentò egli? ed dopo vna mala entrata e vn peggiore processo, fece all'vltimo vna pessima fine. Egli è chiamato da tutti non legittimo Pontefice, ma occupatore del pontificato. Perche non dobbiamo farci marauiglia quando leggiamo [C], ch'e' riprouò le ordinationi di Formoso: ilche per tutto ciò sarebbe stato poco, s'egli non hauesse fatto altre ordinationi. Gli atti sinodali di sopra riferiti il nominano prete: onde si confuta l'errore di chi dice, lui essere stato ordinato vescouo da Formoso sommo Pontefice.

[C] Apud Sigeb. an. superiores.

3 Questi sono i tempi infelicissimi, ne' quali gli vsurpatori del sommo pontificato gli annullauano gli atti l'vno dell'altro. Le quali cose condemnando ed esecrandole vn'autore di quella stagione, nomato Ausilio, mise in nota come testifica Sigeberto, così dicendo: [D] *Ausilio scrisse vn dialogo sotto la persona dell'Infensore, e Difensore, raffermandolo con esempi diuini e canonici contra l'intestina discordia della Chiesa Romana, cioè delle ordinationi de' Romani Pontefici, e delle deordinationi, e sopraordinationi degli ordinati da loro.* Ma tali cose si fecero dagli vsurpatori della sede Apostolica; laddoue quelli, ch'erano legittimi Pontefici, come Giouanni IX. di cui habbiamo ragionato vltimamente, abbominarono grandemente così fatti eccessi.

[D] De scrip. Eccl. vet. illust.

4 Or Sergio, sì come colui, c'hauea più di quello, che si potrebbe mai stimare, in odio Formoso, riuocò tutte le cose, che coll'autorità di lui determinate s'erano nel concilio Triburiense, cioè che la chiesa Bremense fosse suffraganea di quella di Cologna, e concedè le bolle, colle quali la leuaua dalla podestà di quel vescouo. [E]

[E] Adam. l. c. 42.

5 Nè lasciamo di dire di Sergio, che oltre all'hauer esso con violenza tirannica occupato la santa sede, era di laidissima vita; onde Luitprando [A] lasciò scritto: *Teodora scortum impudens, huius Alberici, qui nuper hominem exuit, auia (quod dictu etiam nefandissimum est) Romanae ciuitatis non inutiliter monarchiam obtinebat, quae* * *diras habuit natas, Meroziam, atque Theodoram, sibi non solum aquales, verum etiam veneris exortino promptiores. Harum vna Marozia ex Papa Sergio, cuius supra fecimus mentionem, Ioannem, qui post Ioannis Rauennatis obitum sanctae Romanae ecclesiae obtinuit dignitatem, nefario genuit adulterio, ex Alberto autem Marchione Albericum, qui nostro post tempore Romanae vrbis principatum vsurpauit, &c.* Ecco il lagrimeuolissimo stato del tempo presente, quando Teodora la vecchia, nobil meretrice, hauea, per così dire, la monarchia in Roma.

[A] Lib. 2. c. 13.

* duas.

6 Ma onde hebbe l'infame donna tanta dignità? Era costei nobile Romana, nata di progenie senatoria, di venusta forma, astutissima, e malitiosa, e diuenuta proterua per la mala consuetudine di Adelberto marchese di Toscana, di cui hebbe anche le prenominate due figliuole. E possedendosi castel sanagnolo dal medesimo marchese, la pessima donna, venendo così ad hauere in poter suo l'istesso castello, conseguì con tal'arte il dominio di Roma, e studiossi di propagginarlo ne' posteri, esponendo le figliuole agli occupatori della sede Apostolica, e a' marchesi di Toscana. E così ad arbitrio d'impurissime femmine di mondo si leuauano i legittimi Pontefici, ed erano posti nella sacrosanta sede huomini maluagissimi.

7 E benche si vedessero nella chiesa Romana tanti scandali (prouedimento grande di Dio!) pure non si troua chi per tal cagione si separasse con ischiuma da essa, nè con heresia la combattesse, ma tutti per tutto perseuerauano nell'vbbidienza di essa, Perche si può qui ancora molto acconciamente dir con Nahum [B] profeta: *Quid cogitatis contra Dominum? Consummationem ipse faciet: non consurget duplex tribulatio.*

[B] Nahum. 1.

8 Questo anno Garzia primogenito figliuolo del Re Adefonso magno infastidendolo il lungo principato del padre, congiurò contra di lui, porgendogli in ciò aiuto la madre, e' fratelli. Ma quegli, che degnamente conseguì il nome di magno per le frequenti vittorie hauute degli Arabi, non volendo che si snerualssero le forze del regno per la guerra ciuile e domestica a prò du' Saracini, cedè di grado al figliuolo, superando se stesso. Per la quale attione egli meritò esser chiamato massimo. Narransi queste cose da Ambrogio Morales [C], e da altri.

[C] Chron. Hisp. l. 13. c. 21.

L'anno seguente * Heruco, o Heriueo arciuescouo di Rens fece nel luogo detto Trosleo vn concilio prouinciale [D], oue i santissimi padri, poiche hebbero pianto le calamità di que' tempi, fecero in prima vn decreto [E] intorno all'honore e al culto douuto alle chiese. Appresso trattarono del modo, c'hauea da tenere il Re per ben gouernare; e poi si venne alla riforma de' religiosi, e al rimeramento della disciplina ecclesiastica.

* Di Christo 909.

[D] Inde. 12.

[E] Ext. in script. cod. Aut. Aug. & Cod. mod. c. 2.

DI CHRISTO
Anno 910.

Di Anastasio III. PP. Di Lamberto 7. e di 2. Leone VI. 25. Impp. Indit. 13.

1 PApa Sergio fornisce i suoi giorni, poiche hebbe occupata la sede Apostolica tre anni, ed è sustituito in suo luogo Anastasio di patria Romano, figliuolo di Luciano; dicui riferiscono [F], che a richiesta di Berengario concedè molte e grandi gratie alla chiesta di Pauia, come l'vso dell'ombrella, il caualcare vn bianco cauallo, il farsi portare nel camino la croce auanti, e'l fodere ne' concili alla finistra del Pontefice.

[F] Sigon. de regn. Ital. lib. 6. an. Anast.

2 Similmente in questo tempo occorse la morte di Lamberto Imperadore, datagli occultatamente nella caccia da Vgo conte Milanese, come afferma Luitprando [G], il quale piagnendo la sua morte, dice dell'indole sua: *Egli era di costumi honesti e degni, egli hauea vna santa feurità, e auuegnache giouane di anni, era per tutto ciò di men-*

[G] Lib. in fin.

diuente graue e canuta, e maggiore fu lo splendore, ch'egli diede alla repubblica, di quello, che da essa e' riceuesse. Ese la morte non l'hauesse sì tosto rapito, leggiera cosa gli sarebbe stata recare e sottomettere all'obbedienza e soggettione dell'imperio tutto il mondo. Era Lamberto di trentadue anni.

3 Tolselo Iddio dal mondo quantunque fusse principe di buoni costumi, e chiaro per virtù, e di marauigliosa espettatione, affineche la malitia non gli mutasse il cuore. Aggingnesi, che perche il vendicatore Iddio punisce tal'hora i peccati de' padri ne' figliuoli fino alla terza e quarta generatione, non volle si tenesse lungamente l'imperio Romano da colui, i cui progenitori haueano, come s'è detto, tante volte predata la chiesa Romana. Leuato di mezo Lamberto, Berengario [A] hebbe in sua forza e signoria l'imperio, e Adelberto marchese di Toscana fece ritorno al suo principato.

[A] *Luitpr. ibid.*

DI CHRISTO
Anno 911.

Indit. 14. DI ANASTASIO III. PP. DI LEONE VI. IMP. 2. 26.

1 LEone Imperadore, cognominato il Sapiente, passò di questa vita morendo di flusso (dice il Curopalata) adì XI. di giugno *; il cui imperio peruenne a XXV. anni, e III. mesi, come scriuono Zonara, e Costantino Manasse, e Glica, e si affermano, lui hauer cominciato l'anno ventesimosesto. Ci sono cento tredici constitutioni nouelle appartenenti alle persone ecclesiastiche; peroche egli volle imitare Giustiniano, disponendo a suo piacere taoto delle cose sacre, quanto delle profane, e appropriandosi quel, che proprio è de' sommi Pontefici.

* miegio

[B] *Rvs. l. 3. hist. Marc. Sax. Cal. 10, 8.*

2 Ancora si conserua vna sua lettera [B] scritta al Re de' Saracini, della verità della fede Christiana, e della coloro impietade, e tra l'altre cose egli confessa, che lo Spirito santo procede dal Padre e dal Figliuolo; dicendoui: *Ego sum dominus Deus tuus, creator tuus, lumen de lumine, Verbum de Patre, ex quibus Spiritus sanctus procedit.* Onde si comprende, che gli huomini scientiati di quel secolo riceuettero la dottrina cattolica intorno allo Spirito santo.

3. ec. Oltre alle cose prescritte si trouano in vari volumi della libreria Vaticana molte sue lettere, o orationi, e fra esse diuerse sopra le feste del Signore, e della santissima Vergine, e d'alcuni santi; e altre sue opere.

[C] *De bello oppar. 13.*

15. 16 Anche egli lasciò impressi i vestigi della sua pietà nel suo libro [C], oue tratta delle cose di guerra, e dice fra l'altre, douersi procurare dal capitano generale de' soldati, che'l giorno auanti la battaglia tutto l'esercito sia asperso e mondato con acqua santa, e che reciti ogni dì mattina e sera, l'hinno trisagio.

17. 18 Dopo la morte di Leone, come dice Giouanni Curopalata, Alessandro suo fratello prese il gouerno dell'imperio, regnando insieme con lui Costantino figliuolo di Leone, ancor fanciullo, e richiamò dall'esilio Niccolò patriarca gia dipostо, e rendettegli quella sede, scacciandone Eutimio, addosso al quale auuentatisi i clerici aderenti di Niccolò, come se stati fossero tante fiere, cominciarono a percuoterlo, a dargli delle pogna e delle gotate, a suellergli la barba, e a fare di lui più altri strati, e a dirgli molte scortesi e ontose parole; portandosi ogni cosa dal religioso vecchio con forte e tranquillo animo. Tutto questo è del Curopalata. Così andauano le cose della chiesa Constantinopolitana, vsurpando gli Imperadori il tutto contra i sacri canoni, disponendo a lor beneplacito, e creando i patriarchi. Ma qual punitione Iddio reodesse in breue al sacrilego clerico della parte di Niccolò, che diuelse la barba a Eutimio, lo conta l'allegato autore, dicendo: *Tornato nell'istessa hora a casa sua la trouò bruciata, e la figliuola male in essere, la quale si ridusse finalmente a mendicare.* Così egli, aggiugnendo di Eutimio patriarca, che mandato in esilio dopo picciolo spatio finì la sua vecchiezza, e portato alla città fu sepellito nel suo monastero.

19 Piagne Areta arciuescouo Cesariense, che commettendosi questi inhumani e fieri eccessi da que' falsi e sceleratissimi clerici contra il venerando vecchio, da lui chiamato tutto pieno di santità, erano presenti anche gli ambasciadori de' Saracini; e narra medesimamente la cagione, onde Eutimio era in tanto odio di coloro, cioè imperche intendendo essi publicamente alla simonia, egli ripteffi gli hauea.

DI CHRISTO
Anno 912.

LANDO PP. DI COSTANTINO VIII. IMP. I. Indit. 15.

1 MOrto Papa Anastasio, nella soprascritta [A] del cui sepolcro posto nella basilica di S. Pietro, egli è lodato pe'l suo piacenole reggimento. Fu sustituito in luogo suo Lando di patria Sabino, figliuolo di Trano.

[A] *Excitatur a Manlio.*

2. 3 *Nel qual tempo adì VI. di giugno*, dice il Curopalata, *essendosi Alessandro Imperadore dopo il meriggio a giuocare alla palla, gli vscì dalle nari, e da alcune segrete parti per la crapula ed ebrietà sua, copia grande di sangue, e'l dì vegnente appresso passò di questa vita mortale.* Ma Areta arciuescouo Cesariense [B] afferma, tal morte essere stata in pena del dispregio di Dio; peroche egli entraua in chiesa col capo coperto, e vna volta fu ardito di spogliare la sacra mensa, nel qual punto, soggiugne l'autore, il disauuenturato principe vscì di senno, nè mai più ritornò in se; e hauendo egli fatto fare alle statue, che erano nell'Hippodromo, il profano sacrificio proprio di Bacco, anzi che a così fatto sacrilegio si desse fine, egli fu portato in camera sua, e miseramente trapassò, a guisa d'vn'altro Herode percosso dall'angelo.

[B] *Ext apud Lipom. t. 3.*

4. 5 Nè ci pare di lasciar senza memoria quel, che di lui si troua scritto in tal materia nella storia de' Longobardi [C], cioè, che mirando egli le statue degl'idoli trasportate già di Roma a Costantinopoli, proferì questa bestemmia: *Ah quando i Romani le adorauano erano potentissimi e inuitti; e fecele vestire di seta. Ma che? la notte seguente apparitogli vno c'hauea la faccia risplendente e forte sgridandolo, e percuotendolo, gli disse: Io sono Pietro principe de' Romani, e subito destatosi con gran paura, vomitando il sangue si morì.* Fin qui l'autore.

[C] *Apud Ecclesiast.*

6 Morto adunque, come piacque a Dio, Alessandro, rimase Imperadore sotto i tutori solo Costantino figliuolo del predetto Leone Augusto, d'età d'anni VII. secondo Giouanni Curopalata, e gli altri. Vno de' tutori era Niccolò patriarca, il quale rimembrandosi dell'antiche ingiurie patite sotto Leone, da cui era stato, a richiesta de' legati della sede Apostolica, dipostо dal trono, e mandato in esilio, scrisse vna lunga lettera al Papa ripiena di querele, nella quale narrando partitamente quel che passato era, biasima i Romani Pontefici, perche ammetteuano la quadrigamia, per la quale egli, non approuandola, era stato esiliato.

7 Quanto alle cose occidentali; questo anno (dice Luitprando [D]) Papa Lando a sommossa della predetta Teodora trasportò Giouanni, col quale ella hauea intelligenza non conueneuole, dal vescouado di Bologna all'arciuescouado di Rauenna, oue Giouanni stesso, prima che fosse vescouo, era stato prete. E poco tempo appresso Lando venne alla sua fine. E la sfrenata Teodora non si quietò insinoattanto, che non hebbe posto violentemente Giouanni nella catedra di S. Pietro. Le cagioni, per le quali costei tanta potenza hebbe, si sono recate addietro [E]. Alche si aggiugne, che terminato gli anni suoi Adelberto marchese di Toscana, Vido figliuolo suo, e di Berta moglie di lui, il qual Vido gli succedette nel principato, prese a moglie Marozia gia amica di Sergio occupatore della sede Apostolica. Narransi queste cose da Luitprando [F] scrittore di quel tempo. Quanta fosse la potenza de' marchesi di Toscana, si

[D] *Luitpr. l. 2. c. 3.*

[E] *An. 908. n. 5.*

[F] *Lib. 3. c. 4 in fin.*

puo

puo titrarre per queſte parole, dette d'Adelberto da Lodouico, c'hauea il regno d'Italia [a], e riferite dal medeſimo autore: *Egli chiamar ſi potea anzi Re, che marcheſe, non eſſendo inferiore a me in coſa alcuna, fuori ſolamente nel nome.*

[a] *Lib. 2. c. 10. in fin.*

8. ec. Quale era all'hora la faccia della ſanta Romana chieſa? Bruttiſſima, dominando in Roma ſordidiſſime femmine, al cui volere ſi mutauano le ſedi, e dauanſi i veſcouadi, e poneuanſi a forza nella catedra di S. Pietro i diſſoluti loro dipendenti, li quali non ſono ſcritti nel catalogo de' Romani Pontefici, che per nota de' tempi. E certo chi mai potrà dire, eſſere ſtati legittimi Pontefici coſi fatti huomini mondani poſti a forza nel trono apoſtolico? Non ſi fa mai menrione alcuna del chericato, che eleggeſſe, e delle il conſentimento ſuo. Conculcauanſi i canoni, e decreti papali, e le ſante tradittioni; e ognuno ſi puo diuiſare quali preti, e quali diaconi Cardinali eletti fuſſero da queſti mostri, non eſſendo coſa tanto naturale, quanto che ciaſcuno generi il ſimile a ſe.

11. ec. Or morto Lando, occupò la catedra di San Pietro colla potenza di Teodora Giouanni arciueſcouo di Rauenna; della cui vſurpatione del papato fede ne fa Leone Oſtienſe [b]: per la qualcoſa egli non ſi dee chiamare ſe non falſo Pontefice, e antipapa, i principij della cui laidezza narrò Luitprando nelle geſte della detta Teodora, le quali egli allega. Le diſauuenture di quel tempo a tanto peruenuero, che anche ſi ſcriueua la leggenda d'vna ſfacciata e laidiſſima donna. Or'vdiamo Luitprando, il quale nella ſua ſtoria al taccontamento di Teodora e delle due figliuole a lei ſimiglianti, da noi di ſopra con altra cagione recitato aggiugne [c].

[b] *Lib. 2. c. 55. & 57.*

[c] *Lib. 2. c. 13.*

14. *Quì*, cioè Pietro veſcouo di Rauenna, *dum ſubiectionis officio debita nominatum Ioannem Papam, qui ſuæ miſeriæ eccleſiæ tunc temporis habebatur Romam ſæpius, & iterum domino dirigeret Papæ, Theodora (vt teſtatur vita eius) impudentiſſima, in huius ſpeciei decorem vehementer exarſit, ſecumque hunc ſortiri non ſolum voluit, verum etiam atque etiam poſt compulit.* Intanto il veſcouo di Bologna ſi morì. E poco appreſſo finì anche i giorni ſuoi il detto arciueſcouo Pietro: della qual ſede vago l'ambitioſo Giouanni la vſurpò a inſtigatione di Teodora, laſciando quella di Bologna. E venuto a Roma, fu toſto creato veſcouo di Rauenna. Ne molto ſtante il Papa, che l'hauea ordinato iniquamente, trapaſſo, chiamato al giudtio diuino. Quelle coſe alquanto piu ſteſamente Luitprando, e ſegue: *Theodora autem Glycerij mens peruerſa, ne amaſij ducentorum miliarium interpoſitione, quibus Rauennæ ſequeſtratur à Roma, rariſſimo concubitu potiretur, Rauennatis hunc eccleſiæ archiepiſcopatum coegit deſerere, Romanumque (proh fas!) pontificem vſurpare.* Coſi egli dell'entramento del falſo Papa, e del maluagio occupatore, potente in Roma per le forze della ſua femmina. L'altre coſe ſi diranno piu innanzi.

15 Intanto ſi fece in Francia il ſinodo Confluentino, come ſcriue Iuo [d], dicendo, che vi ſi trattarono molte coſe appartenenti al bene della Chieſa. Ma paſſiamo a quella di Spagna.

[d] *Ino p. 9. c. 77.*

16 Viſſe Adefonſo magno Re tra' mortali ſino a queſto anno, e regnò quarantaſei anni, oltre a' quattro, ne' quali hauea ceduto il gouerno a Garzia ſuo figliuolo, come racconta Aoibrogio; il quale tratta ancora lungamente della ſua ſepoltura. E poco prima ch'egli morille, militando con ſingolare eſempio di modeſtia, non come Re, ma a guiſa di condottiere dell'eſercito ſotto il Re ſuo figliuolo, hebbe vna gran vittoria de' Mori, dopo la quale Iddio lo riputò degno, che trionfaſſe in cielo. Il quale moſtrò in queſto principe quanto poſſenti ſieno l'arme de' fedeli contra gli infedeli, mentreche precede la pietà. Quanto a Garzia, infelice herede dell'ottimo padre; egli non renne molto il regno dopo il dipartimento d'Aldefonſo; che quegli, che eſſendo tanto impatiente nell'aſpettare la morte del padre occupò il regno, fu dopo tre anni per giuſto giudicio diuino leuato del mondo, auuenendo ſecondo quella ſentenza [e]: *Hereditas, ad quam feſtinatur in principio, in nouiſſimo benedictione carebit.*

[e] *Prou. 20.*

17. ec. Queſto anno mutò vita Berno abbate Gigniacenſe, dell'ordine di S. Benedetto, e cominciatore del monaſtero, e dell'inſtituto Cluniacenſe, nel cui luogo ſeruie Sigeberto [a], eſſere ſtato ſuſtituito l'anno ſteſſo Oddo. Fra' ſanti abbati Cluniacenſi è annouerato da S. Bernardo [b] in primo luogo Oddo, e poi Maiolo, Odiſo, e Vgo ſuoi ſucceſſori. Non però Oddo fu il primo abbate Cluniacenſe, ma il detto Berno, il quale edificò quel monaſtero co' beni della contella ſua auola, eſſendoſi tenduto di conte, ch'egli ancora era, monaco, come afferma Sigeberto [c]. Trouaſi che queſto Berno diſcepolo fu d'Hincmaro arciueſcouo di Rens, il quale fa di lui mentione in vna breue lettera [d], che ſcriſſe a Enea veſcouo di Parigi.

[a] *Sigeb. in chron.*

[b] *Ad Guil abb. Clun.*

[c] *An. 895.*

[d] *Ext. in cod. biblio. Paſc.*

22 Anche queſto anno fornendu Lodouico Re d'Alamagua i giorni ſuoi, è ſublimato al regno Corrado duca, il quale regnò ſette anni. In Lodouico hebbe fine la progenie di Carlo ne' Re di Germania [e], ſi come teſtimonianza ne danno gli antichi ſtorici Adamo, e gli altri. Imperoche Lodouico figliuolo di Arnulfo, e cugino di Carlo regnante in Francia, non hebbe alcun figliuolo; talche biſognò cercare vn Re d'altra famiglia, e come che concorreſſero i voti di tutti in Otto duca di Saſſonia, padre d'Herrigo, egli nondimeno che di lunga età era, rifiutò tal carico, e prepoſe Corrado.

[e] *Adam. & alij veter. Chronographi.*

23 Similmente in quel tempo [f] Rollo duca de' Normandi, aſſalitore di Francia, abbracciò la religione Chriſtiana, e riceuette il ſanto lauacro, come ampiamente Matteo Veſtmonaſterienſe.

[f] *Vet. annal. quos collegit Matth. Weſtmon.*

DI CHRISTO
Anno 913.

DI GIOVANNI X. PP. 2. DI COSTANTINO VIII. IMP. 2. Indit. 1.

1. ec. RAgnero duca di Lorena, hauendo per l'addietro ſenza alcun timore di Dio occupati e depredati piu volte i beni eccleſiaſtici, ſpirato di gratia celeſte, tornò a ſe ſteſſo, e ſi riconobbe, e ſodisfacendo alla Chieſa, diede vna ampliſſima ſua villa al monaſtero di S. Euchario, detto anche di S. Maria, ſituato fuori delle mura di Treui, e feeene publica ſcrittura data in Treui adi IX. di maggio l'anno dell'incarnatione del Signore EMXIII. cioè nel preſente; nella quale riprendendo e accuſando ſe medeſimo, laſciò a' poſteri eſempio d'vn vero penitente.

4. 5. E certo, degne ſono di particolar ricordo l'infraſcritte ſue parole, teſtimoni della ſua vera e humiliſſima contritione: *Ego, qui perſecutor Domini, ac ſponſæ ſuæ Eccleſiæ ſui, videlicet Ragnerus, qui non ſum dignus vocari dux, ſed prædo.* E piu innanzi: *Igitur nouerint omnes tam præſentes quam futuri, quod ego ſupradictus Ragnerus prædo, Lotharingiæ ſuperioris, Moſellanicæ inferioris, Arduanæ, Moſelanæ, ſeu Hasbaniæ, Builon, Alſatiæ, Metenſium, Verdunenſium princeps & dux immeritus, per præſentes literas, &c.* E nel fine, aggiunſe queſta ſoſcrittione: *Ragnerus Lotaringorum dux & prædo, qui Eccleſiam Dei perſecutus ſum.*

DI CHRISTO
Anno 914.

DI GIOVANNI PP. 3. DI COSTANTINO VIII. IMP. 3. Indit. 2.

1 SImeone Re de' Bulgari, cignendo d'aſſedio Coſtantinopoli, è riſpinto addietro, e titiraſi in Hebdomo: oue ito a trouarlo Niccolò patriarca, tutore di Coſtantino Auguſto, l'induce a far pace. E ſi il medeſimo Re, preſa la benedittione dal parriarca, fu conuitato dall'Imperadore, fermò la concordia, e riceuuti da lui pretioſi doni, al ſuo reame fece ritorno. Narra queſte coſe piu diſteſamente il Curopalata. Ma

non

Digitized by Google

non durò troppo la pace, infestando di nuouo i Bulgari la Tracia: e'l patriarca tutore è cacciato di palazzo per Zoe Augusta madre dell'Imperadore.

2 L'anno stesso hauendo Leone abbate di monte Cassino finito il periodo de' suoi dì, Giouanni coll'autorità apostolica da se vsurpata fa abbate de' monaci Cassinesi Giouanni arcidiacono della chiesa di Capoua: il quale tenne quel grado dicianoue anni e sette mesi; ed egli è il primo, che fusse creato abbate, preso non del grembo, ma del chericato, e diuenuto monaco, la cui legenda scrisse Leone Ostiense. [a]

[a] *Lib. 1. c. 36.*

DI CHRISTO
Anno 915.

Indit. 3. DI GIOVANNI X. PP. 4. DI BERENGARIO I. e DI COSTANT. VIII. 4. IMPP.

1. 2 I Saracini, dimorati con grandissimo danno de' Christiani lungo tempo in Campagna al Garigliano, sono combattuti, e vinti, e messi al niente. Essendosi eglino collegati co' Napoletani, e co' Gaetani, e con gli altri popoli vicini, saluo i Capouani, erano ridottati oltremodo, e inuincibili pareuano. Perlaqualcosa Atenulfo principe di Capoua fece gia andar ambasciadore a Leone Augusto Landulfo suo figliuolo: ilquale mandò in Italia Niccolò patritio con forte mano, e anche con doni a' principi Christiani, concedendo la dignità del patritiato a Gregorio duca di Napoli, e a Giouanni duca di Gaeta, e con tal'arte li dilungò da' Saracini. Laddoue per contrario cercò di collegare co' detti duchi Gaimarto principe di Salerno, e' Pugliesi, e' Calabresi. E fu presta ancora la gente d'arme di Papa Giouanni, ilquale giugnendosi a' collegati insieme con Alberico figliuolo d'Adelberto marchese di Toscana, andò con esso al campo. Da' quali tutti, ch'erano in grandissimo numero, assediati per tre mesi i barbari, stretti dalla fame fuggirono ne' monti, e nelle vicine selue. Ma dando loro la caccia i Christiani, li tagliarono e vccisono, campandone alla maggior fatica del mondo alcuni pochi. Narra tutte quelle cose Leone Ostiense [b]. Ma non si conuiene con lui Luitprando [c] in vna particolare, cioè che fu mandata la legatione all'Imperadore non dal principe di Capoua, ma a sua esortatione da Giouanni, ilquale si chiamaua Papa. E vltimamente aggiugne, che furono veduti da alcuni Christiani in quella guerra gli Apostoli S. Pietro e S. Paolo, per l'intercessione de' quali s'hebbe sopra i nimici della fede sì gloriosa vittoria.

[b] *In chron. Cassin.*
[c] *Lib. 2. c. 14.*

3 Quanto a Giouanni; può essere, che essendo egli entrato come ladrone, accedendo il consentimento del chericato, fosse poi tenuto per legittimo Pontefice: delche segno ne sono le legationi mandategli da varie parti della Christianità, e maggiormente egli fu honorato, poiche i Saracini, come habbiamo veduto, per opera sua esterminati furono. Tratteſi le dette imprese al desiato fine, egli nel mese di settembre vnse in Imperadore [d] Berengario, e ciò si crede essersi fatto da lui per gratitudine, hauendo Berengario porto a sua richiesta aiuto contra i Saracini nella detta guerra.

[d] *Id. assistantibus dilectis, etc. à Sigon. de reg. Ital. l. 6. hoc an.*

4 Ancora questo anno Ordonio figliuolo d'Adefonso magno, morto Garzia suo fratello, cominciò a regnare, e trasportò il trono reale da Quiedo a Leon, onde fu chiamato Re Legionense, nè piu Asturicense. E ragunando egli vn sinodo di dodici vescoui, vi riceuette la consueta sacra vntione; e come quegli che era principe di gran pietà, conuertì la reggia in vna basilica catedrale. Vegga il lettore Ambrogio Morales.

5 In vltimo S. Hogero arciuescouo Hamburgense rendè l'anima al cielo dopo sette anni della sua sede, essendo in quel tempo la chiesa di Sassonia oltre modo trabolata per diuerse nationi barbare, come racconta Adamo. [e]

[e] *Lib. 1. c. 41.*

DI CHRISTO
Anno 916.

DI GIOVANNI X. PP. 5. DI BERENGAR. 2. e di COSTANT. VIII. 5. IMP. Indit. 4.

1 RIcendo gli Vngheri, o gli Hunni, in disolatione la chiesa di Sassonia, e ardendo tra l'altre la Bremense, furono mostrati segni diuini sopra gl'incendiari, essendo succeduto Reginuardo a S. Hogero; a tempo del qual Reginuardo scriue Adamo, che occorsero queste cose. Arrocando gli Vngheri, e consumando le chiese, misero a morte auanti gli altari i sacerdoti; e'l chericato mescolato col vulgo, fu da essi parte morto, e parte condotto in seruitù. E anche all'hora le croci furono da' pagani troncate, e ontosamente dispettate. Ma Iddio, la cui passione venne in tal guisa a essere dileggiata, non comportò, che gli huomini increduli se n'andassero senza punitione: che si leuò improuiso vna disusata tempesta di venti, e gittò con grande impeto la materia de' tetti delle chiese mezi bruciati in faccia de' sacrileghi; e cercando essi scampo col fuggire, quella tali costrinse a trabboccarsi nel fiume, e tali sospinse nelle mani de' cittadini. Così Adamo sommamente esecrando que' scelleratissimi rompitori e schernitori delle croci. Che cosa haurebbe egli detto, s'hauesse preueduto questi nostri tempi, ne' quali si sono fatte le santissime croci, e contra le sacre chiese cose peggiori molto di queste, non da' pagani, o da' nimici stranieri, ma (ah vergogna!) dagl'ilesi Sassoni Christiani? Egli haurebbe senza nun fallo pianto dolorosamente, e con abbondanti lagrime i suoi Sassoni piu scelerati de' pagani.

2 Tra le narrate cose, Niccolò patriarca di Costantinopoli mandò insieme coll'Imperadore legati a Papa Giouanni per ridurre quella chiesa a perfetta concordia colla Romana, e scrisse vna lettera al medesimo Pontefice, la quale comincia: *Ioanni beatissimo Papæ, &c.*

DI CHRISTO
Anno 917.

DI GIOVANNI PP. 6. DI BERENOAR. 3. e di COSTANT. VIII. 6. IMPP. Indit. 5.

1 ec. VNni humilissimo, e santissimo huomo succedette nell'arciuescouado al detto Reginuardo, e richiese del palio Giouanni nominato Pontefice, ed hebbelo, come racconta Adamo. [a] Talche l'huomo apostolico riceuette il palio da colui, il quale (comunque fusse) staua nella sede Romana, non inuestigando egli i meriti di chi vi sedea, nè esaminando l'vsurpatione di essa, percioche e' molto ben sapea non essere senza mistero, che Iddio data hauesse virtù grande ne' miracoli anche all'ombra di Pietro, la quale non è Pietro. Segue poscia l'autore a dire delle rouine grandi che gli Vngheri, e' Danesi feciono non pure in Sassonia, ma etiandio in altre prouincie.

[a] *Lib. 1. c. 47.*

4 L'istesso anno essendosi riaccesa la guerra in leuante tra gl'imperiali, e' Bulgari, gl'imperiali, cui rimase in prima la vittoria, mutandosi tosto le cose in contrario, rendettero con improuisa fuga vincitori i vinti auuersari. Descriuesi tal succedimento con lungo dettato dal Curopalata. Era di que' dì Re de' Bulgari Simeone, il quale dopo l'vccisione degl'imperiali, stando per mettersi ad assedio sotto Costantinopoli, fu costretto da' cittadini a volgere co' suoi le reni. Ma degne sono di gran considerazione e marauiglia insieme le cose occorse auanti queste, c'habbiamo poste in nota: che non dando egli orecchi a' due legati mandatigli da Giouanni Pontefice a stabilire la pace, anzi a vile hauendogli, e in dispregio per vaghezza di dominare, ladoue era stato vso per addietro di sempre vincere, fu vinto, e fuggì via vergognosamente. Conseruasi la seguente let-

[a] Accepta ab Aloyf. Lolmo Bal lunen. Epiſc.

lettera [a] della legatione mandata da Giouanni ſcritta a quel Re da Niccolò patriarca di Coſtantinopoli.

A Simeone principe di Bulgaria.

Tu mi ſe', dilettiſſimo principe, in luogo di figliuolo, auuegnache tu habbi piu tempo dinanzi poſta giu ogni riuerenza dal figliuolo al padre douuta. Di qui naſce, che ſi l'antico amore, ch'io ſempre ti portai, e ſi l'autorità del ſantiſſimo Papa Romano, graue, e poderoſa appo tutti i buoni, da' cui comandamenti non è lecito dilungarſi, mi coſtringono aſpandere altra volta abbondanti lagrime, e a multiplicar preghiere. Egli, hauendo inteſo per la dolorosa fama delle coſe noſtre, in tutto il mondo riſonanti, l'vccisioni, e le rapine, e le fughe, e'l diſfacimento del popolo Chriſtiano, e gli altri incommodi della guerra, onde noi ſiamo afflitti; egli dico, ſecondo la ſua pietà, la quale ſi ſtende per tutto il regno col ſangue del Signore riacquiſtato, s'è moſſo a compaſſione de' noſtri mali, e diliberato ha di porgere ad eſſi riparo, perche non ſi dilatino maggiormente. Egli adunque ha mandato ſuoi legati Teofilatto, che tiene il primo luogo tra' ſuoi veſcoui, e Caro dell'iſteſſo ordine, huomini eminenti, li quali coll'eſortationi loro o t'induceſſero alla pace, e a intreguarti con noi; ouero ſtando tu pertinace, ti ſcomunicaſſero in nome dello Spirito ſanto. E per verità io haurei procurato con molta diligenza, eb'eglino fuſſero potuti a te peruenire con ſicurezza e commodità (così m'haurà ordinato il beatiſſimo Pontefice, ch'io facceſſi) e imperciò haurei ancora aggiunto il foraggio, e la ſcorta, doue non mi haueſſe da ciò ritratto vn certo mal romore dianzi ſparſo, e creſciuto di te.

Imperoche ſi dice, figliuol mio, che tu, con eſempio veramente diſpietato, e che ogni barbarie trapaſſa, vſato ſe' di mettere in prigione i legati, che a te ne vengono: e qual natione ha ſi fiera, e sì lontana da ogni ſentimento d'humanità, che non annoueri tal misfatto tra le fellonie piu ſolenni? Dichè diſiderando io molto di effetto dare al mandamento del ſantiſſimo Papa, e volendo ancora prouuedere alla ſalute de' legati, gli ho indotti con molti prieghi a fermarſi quì, per tema, che dopo il tedio e la fatica di sì lunga pellegrinatione non foſſero da te coſtretti a ſoſtenere alcun male: e in queſto mezzo io t'ho mandato le lettere apoſtoliche, alle quali tu ſarai facile e oſſequioſo, ſe riceuerai il mio conſiglio, anzi ſe a cura ti fie la dignità e la ſalute tua. Guardati di credere che ti ſia lecito di fare contra il ſantiſſimo Pontefice Romano quel che tu faceſti già contra di me, il quale tu sì lungo tempo dileggiaſti. Se tu l'offenderai al certo il tuo peccato non rimarrà impunito, perciochè i principi degli Apoſtoli, ne' cui altari cotidianamente egli ſacrifica, rivolgendo contrate gli adirati occhi, vendicheranno il diſpreggio di lui come ingiuria propria. Rammentati il caſo di Anania, e di Safira [b] *dati a morire per lo ſgridamento di Pietro. Recati a memoria la cecità del mago Elima* [c]*. Se tu fra te ſteſſo rivolgerai queſte memorie dell'apoſtolica indegnatione, io non dubito che ti comprenderà certo horrore ſpauento ſalutevole, nè permetterà che tu poco pregi le ammonitioni del beatiſſimo Papa: maſſimamente ſe vere ſono le coſe, che di teſi contano da' tuoi, cioè che tu m ſingular veneratione habbi que' dui principi, li quali ſe tu veracemente riceui, e con diuoto cuore riueriſci, non haurai a vile colui, che nel trono loro ſiede. Queſto io ho voluto dire della legatione Romana, per la venuta della quale (perche inuidierò io la comun'allegrezza a te, che militi ſotto l'inſegne di Chriſto, quantunque tu combatti, per frode del comun nimico, contra i Chriſtiani?) s'è poſto fine agli ſcandali, li quali per cagione della trigantia turbauano appo noi tutte le coſe, s'è renduta la pace al ehericato, ſi ſono celebrate le ſacre adunanze con marauigliosa vnione d'animi, e per recare le molte parole in vna, la chieſa Romana e la Coſtantinopolitana ſi ſono per modo ſtrette inſieme nell'iſteſſa fede, e nel medeſimo ſentimento, che non ha coſa veruna, la quale c'impediſca, che noi non godiamo la diſideratiſſima comunione, e ſantificatione loro.*

Reſta in vltimo, ch'io t'auuerta, che tu per dinanzi, come riceuerai lettere d agl'Imperadori, non vogli riſpondere piu toſto al ſenato che ad eſſi: che rideuole coſa è, e al tutto indegna della prudenza tua, andare a'ſerui, meſtoſi non calere colui, i cui ordini eſſi riceuono. Se per auuentura tu non ti diletti di giuoco prendere in coſa non di ſeberzo: anzi ſe cu dauero ti penti delle guerre, ſe t'increſce delle rouine non tanto ricenute, quanto fatte altrui, apri agl'Imperadori il tuo animo, offerſci le condittioni, preſcriui'l dì, e'l luogo del parlamento, e vogli tu venire a noi, ouero a grado ti ſia mandare altri a noi. In me non caderà indugio, e preſto ſarò, oueche tu chiameraì con alcuni ſcelti del ſenato, e fornirò per auuentura il negotio ſecondo il diſiderio, ſe così ſia il piacer diuino. Che ſe tu altro intendimento hai ſarai contento di aſteuerti nell'auuenire da tali irriſioni e ſcherni, che al tuo grado non s'affanno. Iddio ti difenda con tanto piu forte e rinuigorito aiuto, quanto tu hai preſo carico piu graue di reggere altri, acciochè (coſa che le piu volte ſuol'accadere a' principi) tu non ſi ſoprafatto e oppreſſo dalla grauezza del peſo. Hai veduto, lettore, come la neceſſità faccia confeſſare il vero, (*vexatio intellectum dat*) e quanto predicata ſia l'autorità della ſede Apoſtolica da sì gran patriarca, già, sì come vedeſti, a eſſa contrario, e con eſſa poco giuſto? ſpetialmente ſedendoci di que' dì Giouanni, il quale per gli ſconci e rei coſtumi ſuoi poteua a tutti parere diſpregeuole. Ma conſiderando il patriarca non la perſona di chi ſedeua, ma a cui nome egli ſedeſſe, e'l cui luogo Giouanni comunque teneſſe, cioè di Pietro principe degli Apoſtoli, ſcriſſe le recitate coſe, aggiugnendoui ancora minacce. Nè fu fallo indouino, mentre Simeone (come habbiamo veduto) il quale s'auuiſaua di acquiſtare Coſtantinopoli, fu coſtretto a prouuedere alla ſua ſalute con fuga ignominioſa, nella quale egli a gran fatica campò la vita.

Ecci ancora vn'altra lettera, che'l medeſimo Niccolò ſcriſſe al principe degli Armeni, ſtati fino all'hora immerſi in hereſie innumerabili, c'haueano impreſe da' Manichei, e da' Saracini; e vn'altra al principe de' Saracini, dolendoſi con eſſo dell'ordine dato da lui, che abbattute foſſero tutte le chieſe de' Chriſtiani poſte nell'imperio ſuo. E ſtudiandoſi di rivolgerlo dall'empia diliberatione, gli propone fra l'altre coſe la clemenza dell'imperio Romano, la quale permetteua a' Saracini dimoranti nella città di Coſtantinopoli vn'oratorio.

DI CHRISTO
Anno 918.

DI GIOVANNI X. PP. 7. DI BERENGARIO 4. e di COSTANTINO VIII. 7. IMPP. Indit. 6.

1 FV mandata dal ſanto veſcouo Siſenando *, e da Ordonio Re Legionenſe vna legatione a Giouanni X. Romano Pontefice, come ſi narra nell'antica ſtoria de' veſcoui Compoſtellani. * al. Siſfrando.

2 La cagione di mandarla fu queſta, quiui parimente narrata. Papa Giouanni, trafiggendolo la coſcienza di molti e graui peccati ſuoi, e ſentendoſi per ciò languire, pensò oltre agli rimedij della propria ſalute di mandare vn legato a Compoſtella, a venerare il corpo di San Iacopo Apoſtolo, richiedendo inſieme S. Siſenando veſcouo di quella città con ſue lettere che voleſſe far per ſe continue orationi appreſſo l'Apoſtolo, acciochè gli fuſſe propitio in queſta vita e nell'hora della ſua morte. Or con tal cagione quel ſanto prelato mandò al Pontefice Giouanni * prete, per cui anche gli ſcriſſe il Re Ordonio, e mandogli pretioſi doni. Giunto il legato a Roma fu dal Papa degnamente riceuuto, e trattato, e ritenuto vn'anno intero, ma non otioſamente, perche era nata vna gran controuerſia per cagione del Meſſale di Mozarabo, che a quel tempo era in vſo in moltiſſime chieſe di Spagna: imperoche Siſenando tutto inteſo a inueſtigare i ſacri riti della chieſa Romana, trouandogli in piu coſe diuerſi da quelli, che in quello ſi conteneuano, hebbe facultà dal Papa d'emendar quelli ſecondo i noſtri nelle coſe, che pareuano eſſere di maggior peſo. E a queſto fornire il Pontefice ingiunſe al detto prete la legatione della ſede Apoſtolica. Il quale portando ſeco molti libri hauuti in Roma, tornò in Iſpagna, e riſcontrandogli, comeche vi trouaſſe non poche coſe diuerſe quanto al rito, pure vide, che non erano punto diſcordanti alla verità cattolica: perche ritornando a Giouanni, gli fece relatione del tutto nel ſinodo ragunato in preſenza d'eſſo Pontefice, a quale parue, che laſciandoſi l'altre coſe che poco rileuauano, ſi proferiſſero ſecó- * al. homonellus.

[a] Act. 5.

[b] Lib. 17.

do il rito Romano le parole della consecratione, le quali aggiunte alcune parole, o mutate, erano scritte nel predetto messale in quella forma: *Hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur*; e appresso: *Hic est calix novi testamenti in meo sanguine, qui pro vobis, & pro multis effundetur in remissionem peccatorum*. In questo modo adunque fu all'hora decisa quella controversia, la quale non dimeno dopo molti anni fu rinnouata, come a suo luogo si troverà notato ne' nostri annali.

DI CHRISTO Anno 919.

Indit. 7.

DI GIOVANNI X. PP. 8. DI BERENGARIO 5. e di COSTANTINO VIII. 8. IMPP.

1 ARdondo Costantinopoli per la guerra ciuile, cagionata da alcuni tiranni, liquali si leuarono contra il giouanetto Costantino Imperadore, egli, per ischifarli, fa luo collega nell'imperio, Romano patritio, il qual'era ammiraglio dell'armata, e adi ventiquattro di settembre riceuette la dignità cesarea, e nel dicembre fu coronato Imperadore, essendosi puniti i tiranni. E oltre a questo fu leuata del palagio Zoe Augusta madre del medesimo Costantino, e costretta a tosarsi, e reidersi monaca nel monastero di S. Eufemia. A maggiore stabilimento delle quali cose, Elena figliuola di Romano fu data per isposa a Costantino. Narra tutto questo piu ampiamente il Curopalata.

2 Nel qual tempo ancora dicono gl'historici antichi, che morì Corrado Re de' Sassoni e de' Franconi, e trasportò il regno in Herrigo figliuolo d'Otto duca di Sassonia; il quale Herrigo volendolo Herigero arciuescouo di Magonza vgnere, non acconsentì, rispondendo se essere indegno d'vntione. Ma che non senza danno egli la tralasciasse, fu riuelato a S. Vdalrico vescouo d'Agosta, cui mostrò S. Pietro due spade, vna col manico e l'altra senza, e soggiunsegli: *Tu adrai al Re Herrigo: Quella spada, che non ha manico, significa il Re, che terrà il regno senza la pontifical benedittione; e l'altra col manico dimota il Re, che governerà colla benedittione diuina.* Habbiamo questo nella leggenda del detto S. Vdalrico. Allegasi anche tal visione da Ditmaro [A] scrittore di quel secolo.

A Lib. 1.

3 *Herrigo padre d'Otto*, sono parole sue, *per titolo di matrimonio si giunse vna figliuola d'Erimo, vedoua relata. E ripreso da Sigismondo vescouo Halberstatense, iliquale anche cita amendue al sinodo: ma interponendosi l'Imperadore, acui Herrigo ricorse per aiuto, la cosa non andò piu oltre.* E dopo altre parole soggiunge: *Io vdì, che questo Herrigo andando a Roma per orare, fece piu camino a pie, che a cauallo, e dimandato da molti, perche ciò facesse, egli confessò il proprio fallo.* Così Ditmaro, iliquale testifica ch'egli si pentì, e che rifiutando colei, tolse per moglie Matilda, ed hebbe di lei tre figliuoli.

DI CHRISTO Anno 920.

Indit. 8.

DI GIOVANNI X. PP. 9. DI BERENGARIO 6. e di COST. VIII. con ROM. 9. IMPP.

1. ec. LEuossi dalla chiesa Costantinopolitana la scisma cagionataui per quelli, che teneuano la parte d'Eutimio, e per li fautori di Niccolò patriarca: e poi che fu tra essi fermata la concordia, procurarono gli Eutimiani, che'l corpo del detto Eutimio morto in esilio trasportato fosse a Costantinopoli, come si fece con grandissima pompa, la qual'è descritta da Areta Cesariense [B] testimonio di veduta.

B Aret. Cæs. apud Lypom. t. 3

4 Intanto ribellandosi i principi di Francia da Carlo cognominato il Semplice, perciochè egli è poco capitale hauendo gli si studiana d'innalzare sopra gli altri Hagano Landunense huomo di vile e picciola nation; Rigueo arciuescouo di Reusnon senza gran fatica li riconciliò col medesimo Carlo [C]. Del quale ancora habbiamo, che mandò vn'ambasceria ad Herrigo Re di Sassonia, e con essa, come pegno di perpetua confederatione, vna mano di S. Dionigio racchiusa in vn reliquiario d'oro di gemme adornato, e liberamente confessò con dono si grande, che colle reliquie de' santi martiri s'era trasportato anche il regno con tutti gli altri beni da' Franchi ne' Sassoni: peroche disse oltre all'altre cose il suo ambasciadore a Herrigo, che dopo la traslatione fatta del corpo di S. Yito martire di Francia in Sassonia, mai cessate non erano in quel regno le rissolute ciuili, e le guerre straniere; essendo per conuerso le cose di Sassonia ite sempre di bene in meglio. Contasi tutto ciò da Vitichindo scrittore di quel secolo.

C Regino & Frod.

DI CHRISTO Anno 921.

DI GIOVANNI X. PP. 10. DI BERENGARIO 7. e di COST. con ROMANO 10. IMPP.

Indit. 9.

1 TOltasi gia, come habbiamo detto, la scisma della chiesa di Costantinopoli, fu quello anno, come narra Teodoro Balsamone [A], promulgato l'editto della vnione, scritto l'anno precedente [B], col quale si determinò, che non si potesse, dopo la terza volta, reiterare il matrimonio: imperoche la discordia grande nata in quella chiesa, ammettendo molti la trigamia, e rifiutando a altri, per cagione, che Leone Augusto, detto il Sapiente, prese moglie la quarta volta, perseuerò fino a questo tempo, che fu promulgato l'editto dell'vnione, col quale si vietò, e annullossi la quadrigamia, e diffinissi quando la trigamia permettersi si potesse, e quando no.

A Teod. Bals. in Nomoc. Phot. tit. 3. & in Lasc. & in ep. Basilij ad Amph. c. 4.

B Ext. 1.6. Bibl. Mergar. col. 61

2. ec. Ma nella chiesa occidentale a schifare i peccati, secondo il detto dell'Apostolo [C]: *Melius est nubere quam vri*; non si costumò mai di por termine alla reiteratione del sagramento matrimoniale dopo la morte d'vna delle persone a matrimonio legate. E si narra S. Girolamo [D] se hauer conosciuto sotto S. Damaso Papa vna donna, chauea sepelliti ventidue mariti, e vn'huomo, che era sopramuniuto alla ventesima prima moglie. Fecesi ciò, che s'è detto della concordia della chiesa Costantinopolitana, in vn finodo perciò raunatoui.

C 1. Cor. 7.

D Lib. 1. cont. Iouin.

11 In questo tempo Romano [E] Imperadore, che si solea nominare, come conuiensi, in secondo luogo negli editti e nell'altre scritture publiche, vsurpando il primo, fece che Costantino Porfirogenito fosse nominato dopo se, onde fi trasse addosso l'estrema rouina: cosa comune a tutti i superbi, che mentre s'esaltano, sono humiliati.

E Curopal.

12 Intanto l'occidente; tutto arde per le guerre ciuili, oltre alle quali gli Hunni, e' Saracini fanno in piu luoghi mali grandi. E all'hora accadde ciò, che scrisse Frodoardo: *Venendo molt issimi Inglesi in pellegrinaggio a' sacri luminari degli Apostoli, furono assaliti da' Saracini tra le strettureb dell' alpi, e lapidati, e sepellili nella tempesta de' sassi.* Ma non furono questi mali bastenoli a rifrenare la pietà degl'Inglesi, ne metter loro impedimento, si che non continuassero a visitare i SS. Apostoli. Imperoche, secondo il detto de' sacri cantici [F]: *Aque multe non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam*; e venendosi con maggiore ardore di fede, furono altra volta dopo l'anno seguente morti similmente da' Saracini, come afferma l'istesso Frodoardo, aggiugnendo ancora, che questo anno si fece il sinodo a Trosleio in Francia, e fuui anche presente il Re Carlo (non si trouano gli atti) e che furono viuti da Ruberto conte i Normandi, li quali così domati cominciarono a venire al santo conoscimento.

F Cant 8.

DI CHRISTO
Anno 922.

Indit. 10. Di Giovanni X. PP. 11. Di Berengario 8. e di Costant. con Rom. 11. Impp.

1 Teodora Imperatrice, moglie di Romano, finì i dì della sua vita, e fu dichiarata Augusta Sofia nuora del principe stesso, e moglie di Cristoforo suo figliuolo, come più distesamente conta il Curopalata, narrando ancora de' Bulgari, che combatterono più volte la città di Costantinopoli.

2 Così andavano le cose orientali, quando Giovanni, il quale teneva il papato, rifiutando e scomunicando Hildvino eletto dal chericato vescovo Tungrense, ordinò Ricario abbate proposto dal Re Carlo, come scrive Frodoardo. Perlequalicose, sì come per più altre manifesto appare, che la Christianità conobbe per sommo Pontefice Giovanni occupatore del papato, non osando niuno giudicare la sede Apostolica, anzi tenendo tutti esser degno di veneratione etiandio il nome, quantunque malamente usurpato, di Romano Pontefice, il quale preso una volta da alcuno, niuno ardiva di spregiarlo.

3 In questo mezo spatio, i principi di Francia, abbandonando da capo il Re Carlo, per la cagione poco dauanti messa in nota, cioè peroche egli hauea posto troppo amore ad Hagamone, facendo a lui tutti i fauori, e tenendo a vile gli altri, si elessero in Re Ruberto conte, che vnto fu con grande solennità da Herueo arciuescouo di Rens; il quale Herueo tre dì dopo tale funtione passò di questa vita, poiche hebbe seduto ventidue anni, meno quattro giorni. Tutto questo Frodoardo.

Nè fu senza guerra ciuile la nostra Italia, scriuendo l'allegato autore, che Berengario fu vinto dal Re Ridolfo, secondo lui, di Lombardia, ma secondo Luitprando, principe di Borgogna, chiamato in Italia.

DI CHRISTO
Anno 923.

Di Giovanni X. PP. 12. Di Berengario 9. e di Costant. con Romano 12 Impp.

1 Papa Giouanni manda il palio a Seulfo nouellamente creato arciuescouo di Remi dopo il morto Herueo.

2. 3 L'anno stesso adì XVI. di marzo S. Eugenia, martire meritò la corona della vita, sostenendo il martirio sotto Habdarragman Re de' Saracini, quarto di questo nome, fierissimo nimico e persecutore de' Christiani. E rimasa la memoria di due soli martiri dati da lui a morire, cioè di questa gloriosa santa, e di Pelagio, il quale trionfò del maluagio tiranno l'anno seguente. Sono iti male gli atti di S. Eugenia, conseruandosi solamente la soprascritta del suo auello tecitata da Ambrogio Morales.

4 Anche in quel tempo, volendo il Re Carlo ramare vn grande esercito contra Ruberto, sollecitò i Normandi, contra il consiglio datogli già Fulco vescouo di Rens. Ma che? sì come egli vbbidendo alle ammonitioni del santo sacerdote, e rifiutando l'aiuto di que' barbari, hebbe presto quello di Dio, il quale leuò subitamente di mezo il tiranno; così per contrario, chiamandogli hora il disauueduto principe perdè il regno, e la libertà, sì come racconta particolarmente Frodoardo; e la somma del tutto è questa. Il Re Carlo ito, anzi che finisse il tempo della triegua, con forte braccio sopra Ruberto, il quale non s'era ancora messo in concio di guerreggiare, l'vccise in battaglia, ed egli vinto da Vgo figliuolo di lui si salvò colla fuga: ma preso alla fine per le frodi di Eriberto conte, fu messo in prigione. Appresso questo i principi Francesi, chiamando da Borgogna Ridolfo figliuolo di Riccardo, l'eleggono in Re nel monastero di S. Medardo, ed Emma figliuola di Roberto è consecrata Reina in Rens dall'arciuescouo.

5 Questo anno medesimo [A] adì XIV. di gennaio passò a vita migliore Sigismondo vescouo Halberstatense, illustre per santità, secondo la cui predittione fu sustituito in luogo suo Bernardo. [A] Dittmaro 6. 8 lib. Marg. anal 642.

DI CHRISTO
Anno 924.

Di Giovanni X. PP. 13. Di Costantino VIII. con Romano Impp. 13. Indit. 12.

1 Berengario Imperadore è tratto a fine da' suoi, come narra Luitprando Ticinense. La pena fu, come piacque a Dio, apparecchiata alla colpa: che Berengario, essendosi già collegato con gli Hunni, gli introdusse questo anno in maggior numero in Italia per odio di Ridolfo, dal quale egli auanti vn' anno era stato vinto in guerra, stando quegli di que' dì in Francia, electori Re, come s'è detto.

2 Che sterminij facessero questo anno gli Hunni, o Vngheri in Lombardia, lo conta in breue Frodoardo, così dicendo: *Gli Vngheri condotti dal Re Berengario, il quale era stato scacciato da' Lombardi, predarono quasi tutta l'Italia: divorano con ferro e fuoco Pauia città di grandissimo popolo, e ricca molto; quini male hanno infinite ricchezze, ardono e consumansi quarantatre chiese, e vccisi sono dal fuoco e dal fumo il vescouo della medesima città, e quello di Vercelli, che con lui era, e di quella moltitudine quasi innumerabile non ne rimasero che dugento, li quali di quello, che raccolsero dalle ceneri della diuampata città, diedero agli Vngheri otto moggia d'argento, ricomperando in tal guisa la vita, e le mura della città. Indi coloro si drizzarono verso la Francia. Nel qual mezo Ridolfo Re di Lombardia, e Hugo Viennense gli racchiusero frà le strettvre dell'alpi: e prendendo i barbari la fuga per luoghi fuor di mano, e andando verso la Gotia, quelli temerò lor dietro, e tagliarono e vccisono tutti quelli, che poterono trouare.* Insino a quello punto Frodoardo.

3. 4 Ma è cosa degna d'essere vdita dal medesimo autore, con quali opere di pietà il detto Re Ridolfo forte malato questo anno medesimo, cercasse di guarire: *Essendo egli, dice, ricaduto, e quasi disperato da' medici, si fece portare a Rens a S. Remigio, e offerseni alcuni doni, e tutto ciò che gli rimase de' tesori, fuor solamente la portione della moglie, mandò a' monasteri di Borgogna. E poiche egli dimorato fu quattro settimane appresso S. Remigio, ed hebbe finalmente ricuperata la sanità, n'andò a Soissons.*

5. ec. Ancora in quel tempo San Vdalrico, nato d'alto lignaggio, cioè figliuolo di Hucbaldo conte Chiburgense, e di Dilperga figliuola di Burtardo duca di Suevia, santo fin dà fanciullo, fu eletto vescouo d'Agosta, essendo all' vsanza apostolica precedute profetie. La cui leggenda scrisse con stile rozzo, ma veracc, vn' autore di quel tempo; ed è vltimamente vscita in luce.

8 Quanto allo stato delle chiese di Spagna; quella di Cordoua, come habbiamo veduto, tempestata era dal principe Saracino, e l'altre sotto Ordonio Re Legionense godeuano molta pace, da lui ogni di più arricchite di doni e rendite assai. Ma l'istesso Re, terrore degli Arabi, fornì questo anno i giorni suoi, poiche n'hebbe regnato noue e mezo, sì come affermano Sampiro e'l Tudense. Succedettegli Froila suo fratello, il quale vsurpando tirannescamente il reame, lo tenne quattordici mesi, e per l'vccisione degli innocenti fù cognominato il Crudele. Dopo la cui morte fu fatto vacare il regno, e crearonsi due giudici con podestà di guerreggiare i nimici, e di giudicare il popolo. E poi dopo vn' anno fu creato Re Alfonso IV. di questo nome, cognominato il Monaco, figliuolo di Garzia, come afferma il detto Tudense, o d'Ordonio, con molti altri vogliono. Ma nell'Austria Ramiro, figliuolo d'Alfonso

fonſo magno, hauea recato quel regno in ſua forza.

9. ec. Queſto anno morto Eaduardo il vecchio Re degl'Ingleſi, Etelſtano ſuo ſucceſſore, ſcoprendo la congiura fattagli contro da vno, il cui nome era Elfredo, il mandò a Roma, acciochè quì ſi difendeſſe col giuramento in preſenza di Papa Giouanni: ma ſpergiurando egli auanti l'altare di San Pietro, cadde incontanente in terra, e portato da' ſuoi ſeruidori alla ſcuola degli Angli la terza notte ſua vita finì. Narra tutto ciò il Re medeſimo nella ſcrittura della donatione, ch'egli, conoſcente del beneficio riceuuto da Dio, per la ſua liberatione, fece d'alcuni terreni a S. Pietro, recitata da Guglielmo Malmesburienſe [a].

[a] *De geſt. Reg. Angl. l. 2. c. 6.*

DI CHRISTO
Anno 925.

Indit. 13. DI GIOVANNI X. PP. 14. DI COSTANTINO VIII. con ROMANO IMPP. 14.

1. ec. LA Spagna è illuſtrata ſegnalatamente co' troſei del S. Pelagio, il quale eſſendo fanciullo di dieci anni, era ſtato laſciato in Cordoua oſtaggio da Ermoigio veſcouo ſuo eſigino, preſo da' Saracini nella guerra per eſſi fatta a Gallitia; e per tre anni e mezo, che'l ſanto fanciullo ſtette riſerrato, preuedendo quello, che era per ſuccedere, attese a prepararſi al martirio. Egli adunque, che non ſolamente riluceua per la ſingulare ſua fede e ſantità, ma era ancora di gentile aſpetto, tentandolo in piu maniere il Re de' Saracini empio e lordo, coſtantiſſimo ſtette nella confeſſione della fede, e nella cuſtodia dell'angelico ſuo candore. E poiche hebbe con marauigliosa fortezza d'animo ſoſtenuti aſpriſſimi martorij, fu all'vltimo per comandamento del tiranno carnefice tagliato per minuti pezzi adì XXVI. di giugno, giorno conſecrato alla ſua memoria: ed eſſendo ſtato gittato il ſuo ſacro corpo nel fiume, i Chriſtiani cercandolo, e trouandolo, gli diedero honoreuole ſepoltura. Scriſſe tra gli altri queſta ſtoria Raguel, che viſſe in quel tempo. E cantò in verſi le laudi del benedetto vergine e martire vna vergine di Saſſonia nominata Roſuuinta, che ſimilmente fiorì a quella ſtagione, e chariſſima fu nelle poeſie. Ma diciamo hora delle coſe di Francia.

7. 8 Eſſendoui le chieſe recate per tutto da' tiranni in diſolatione, la Remenſe, che era la principale, fu in pericolo: che conſeruandoſi'n eſſa il ſacro olio reale, hauendo quell'arciueſcouo la podeſtà d'vgnere il Re, sì come i prelati Remenſi erano ſommamente honorati da' Re legittimi, così per oppoſito i tiranni coſtumehebbero di piu noiarli. Auuenne c'Heriberto conte d'Aquitania, il quale dopo il Re era ſopra gli altri nelle Gallie, e grandemente ridottato da Ridolfo occupatore del regno, eſſendo oltre modo vago della chieſa Remenſe, fece con opportuna cagione portagli, vn patto con Seulfo arciueſcouo di quella, che vn ſuo figliuolo doueſſe ſuccedere a lui nell'arciueſcouado. Ma i miniſtri del medeſimo conte impatienti di tardanza diedero con veleno la morte all'arciueſcouo l'anno preſente, terzo della ſua fede.

9. 10 Or poiche Seulfo leuato fu di mezo, comparue nella Chieſa di Dio vn'horrendo moſtro non piu veduto, nè vdito nella Chriſtianità, cioè mentreche il figliuolo del detto conte Geriberto, chiamato Vgo, fanciullo, che non hauea ancor fornito il quinto anno della ſua tenera età, fu a inſtantia del padre eletto in arciueſcouo di Rens da Abbo veſcouo Sueſſionenſe, e da Bono Catalaunenſe, e dal chericato e dal popolo della detta città di Rens. Della quale elettione auuiſato il Re Ridolfo, commiſe di conſiglio de' prenominati veſcoui l'amminiſtratione del veſcouado di Rens a Heriberto, e mandò legati di quella chieſa con Abbo a Papa Giouanni, il quale raffermando così fatta elettione, deputò al medeſimo Abbo veſcouo quel che apparteneua al miniſtero veſcouile della chieſa Remenſe. Narra tutte queſte coſe Frodoardo figliuolo della medeſima chieſa, il quale ſi lamenta d'eſſere ſtato enn altri, peroche non a' era trouato alla detta elettione, priuato inginſtamente da Heriberto padre dell'eletto fanciullo, delle poſſeſſioni eccleſiaſtiche, c'haueano hauuto in beneficio dagli altri veſcoui anteceſſori.

11 Ecco con autorità di qual Pontefice (ſe Pontefice egli ſi può chiamare) fu introdotta queſta corrotta vſanza nella Chieſa, cioè da Giouanni X. ſopra tutti gli altri laidiſſimo: e sì come l'entrata ſua nel trono di Pietro infamiſſima fu, così ad eſſa riſpoſe l'infelice fine, ch' egli fece. Paſsò poſcia così fatto diſordine in eſempio, sì che molti principi di quel ſecolo procurarono, che' gionanetti parenti loro promoſſi fuſſero alle ſomme catedre: e così fu fatto a gran vituperio in Roma, e in Coſtantinopoli, e in altre principali città, come vedremo, e voleſſe Dio, che tal'abuſione ſteſa non ſi fuſſe ne' ſecoli ſeguenti.

DI CHRISTO
Anno 926.

DI GIOVANNI X. PP. 15. DI COSTANTINO con ROMANO IMPP. 15. Indit. 14.

1. a VGo conte d'Arli, detto anche della Prouenza, cominciò a regnare in Italia, eſſendone ſtato ſcacciato Ridolfo Re di Lombardia, occupatore di quel regno. Così Frodoardo [a]: *Giunto adunque Vgo*, dice Luitprando [b], *a Piſa, l'andò a trouare vn nuntio di Papa Giouanni. Ancora furon da lui molti ambaſciadori che' popoli Italiani gli mandarono, inuitandolo a eſſer Re loro; coſa da eſſo di molto tempo auanti bramata. E sì paſſando egli a Pauia, e conuenendo tutti inſieme, preſe il regno, e poco appreſſo venne a Mantoua, one incontrando il Pontefice, fece lega con lui.*

[a] *Frodoar. hoc ann.*
[b] *Lib. 3. c. 4. in fin.*

3 E ſegnato l'anno preſente con vna nobile memoria di pietà, quale è la dedicatione [c] della chieſa de' SS. Adriano martire e Natalia ſua moglie, fatta a Leon di Spagna. Riſplendè ſempre nella chieſa di Spagna il culto de' ſanti, talche mai ella non ſi rimaſe di cercare dalle prouincie quantunque lontane le reliquie loro, tuttoche molto ricca fuſſe per li martiri, che in eſſa patrono. Riceuute adunque le reliquie de' predetti ſanti, c'haueano patito in Nicomedia, fabbricarono le memorie loro in prima in Ouiedo, con real liberalità, Adefonſo magno, e poi nella parocchia Legionenſe i diuoti Chriſtiani Giſmondo e Leubina ſua moglie.

[c] *Vet. inſcr. apud Ambr. Moral. chron. Hiſp. l. 6. c. 5.*

DI CHRISTO
Anno 927.

DI GIOVANNI X. PP. 16. DI COSTANTINO con ROMANO IMPP. 16. Indit. 15.

1 RAunoſſi da capo in Francia a Troſleio vn ſinodo, oue Herluino conte, il quale hauendo moglie, n'hauea preſa vn'altra, fece di ciò publica penitenza. Di tal ſinodo fa ricordo Frodoardo [d], e aggiugne, che eſſendo nata nimiltà fra Heriberto conte, e Ridolfo Re di Francia, l'iſteſſo conte traſſe di prigione Carlo Re, così comandandngli Papa Giouanni con lettere minacceuoli, e ſotto pena di ſcomunicatione. Ma eſſendo poi egli l'anno ſeguente venuto in concordia con Ridolfo, come ſeppe la diſpoſitione e la morte di Giouanni, egli miſe di nuouo in carcere il medeſimo Re Carlo.

[d] *In chr.*

2 Vn'altro ſinodo ſi celebrò ſimilmente nel preſeote anno a Duisburg per cagione di Benno veſcouo di Metz, auanti due anni ſublimato a quella dignità, mentreche conduceua nell'Alpi vita ſolitaria, il quale fu nel preſente dagl'iſteſſi Metenſi accecato. Per qual ſacrilegio ſi ricolſe tal ſinodo, che diè ſentenza di ſcomunicatione contra tutti gli autori di tanta ſceleratezza, e ſuſtituì in luogo di lui vn'altro per nome chiamato Adallera: Benno poi, il tutto portando in pace, diede

esempio di singolar patienza, e fu cognominato Benedetto.

3 Anche questo anno Adefonso IV. Re in Ispagna lasciò volontariamente il regno al prenominato Ramiro, e rendessi monaco. Ma mentre che egli, mettendo in abbandono la sacra militia, cercava di ripigliarsi, gli furono cauati gli occhi dal medesimo Ramiro, ilquale prese l'istessa pena de' tre figliuoli del morto Re Fosla, levatisi contra lui: ma pentitosi poscia della commessa crudeltà, si studiò di purgare il peccato colle opere buone, edificando monasteri, e facendo molti doni alle chiese. Narransi più distesamente queste cose da quelli, che scrissero le istorie di Spagna.

DI CHRISTO
Anno 928.

Indit. 1. Di Leone VI. PP. Di Costantino VIII. con Romano Impp. 17.

1. ec. PApa Giouanni è dipostо dall'vsurpata sede, per opera di Vido marchese di Toscana, e dell'impura Marozia sua moglie, a ciò sospinti dal l'odio e dall'inuidia, che pportauano a Pietro fratello di Giouanni stesso, auanti i cui occhi il fecero vccidere da' soldari loro nel palagio Lateranese. Nè molto dopo egli ancora i giorni suoi fornì affogato, come dicono, con vn guanciale, che gli posero in su la bocca. Tutto questo raccontamento è di Luitprando [A]. Fece adunque l'iniquo occupatore del pontificato la fine infelice, che meritaua; e quegli, che vsurpò violentemente, per opera d'vna rea femmina, la sacrosanta sede Apostolica fu per opera d'vn' altra impudica donna scacciato, e messo in prigione, oue anche si morì, com'è detto, in grande stento e miseria. Dopo il quale fu chiamato Papa Leone VI. figliuolo di Cristoforo primicerio; del qual Leone tutti affermano, che sedette sei mesi e quindici giorni solamente.

[A] *Lib. 3. c. 13.*

4. ec. L'istesso anno, nel mese di settembre, Simeone Re de'Bulgari si mise col suo esercito in camino verso Costantinopoli, e predò la Macedonia, e distrusse, e mise a fuoco e fiamma molti luoghi di Tracia, recando in suo potere tutto quello, che gli si paraua auanti. E assalendo Costantinopoli, vi fece ne' sobborghi danni grandi, e posesi a campo presso al luogo appellato Blacherna, e arse il tempio della Madre di Dio, il qual tempio *ad Fontem* si chiamaua, e haualo fabbricato Giustiniano Imperadore. Tutto questo, ma più distesamente Giouanni Curopalata, ilquale narra insieme, come, essendo iti a lui, secondo la sua dimanda (poiche furono dati gli ostaggi) Niccolò patriarca, e alcuni principali magistrati a trattare della pace, egli gli accommiatò, dicendo di voler vedere Romano Imperadore, c'hauea per certa relatione vdito esser principe auueduto e verace; e come Romano pronto fu a fare il suo piacere, e soggiunge: *Venuta l'Imperadore al tempio in Blacherna col patriarca insieme, entrò nel santo sepolcro, e recitate alcune orationi a Dio con canto, e preso l'omoforio, cioè a dire il velo sopr'humerale, vsci del tempio della Madre di Dio, cinta di arme sicure, e attorniata da buona guardia. E si n'andò colla sua bella armata al luogo diputato al parlamento. Occorsero tutte queste cose adì 11. di nouembre.* Al qual luogo essendo peruenuto anche Simeone, che cosa vi si trattasse tra loro in quel ragionamento, lo conta il Curopalata più innanzi nell'istrascritta maniera.

7. 8 *Riferiscono adunque, che Romano disse a Simeone: Io ho vdito, che tu se' Christiano, e adoratore di Dio, ma non veggo i fatti conuenirsi colle parole. Imperoche se tu se' nel vero Christiano, rimanti vna volta di far tante dispietate vccisioni, e rouine, rimanti dell'empio spandimento del sangue humana, e recati a concordia e ad amicitia con noi, che Christiani siamo, essendo tu ancora, e chiamandoti Christiano; nè volere, che le destre mani de' Christiani vengano a essere col sangue de' Christiani della medesima fede contaminate. Tu anche se' huomo, e aspetti la morte, e la risurrettione, e'l giudicio, e la mercè delle cose, che in vita farai. Hoggi tu se', e dimani in poluere ti conuertirai: se queste cose fai per vaghezza delle ricchezze, io ti riempierò di esse subbe fatollo farai: se poi che abbraccia la pace, e ama la concordia, onde tu ancora conduchi vna vita tranquilla e intemerata, e cessino all'vltimo i Christiani di riuolger l'arme contra se. Così parlò l'Imperadore. E Simeone da non picciola vergogna compreso, per la virtù dell'humile animo di lui, promise la pace: e così salutatisi scambieuolmente si partirono, hauendogli donato Romano grandissimi doni.* Fin quì il Curopalata del parlamento, e della concordia, alla quale vennero; e aggiunge: *Dipoi nella festa del natale di Christo, e nell'indittione seconda Romano Imperadore pose la corona a due suoi figliuoli Stefano e Costantino nel gran tempio. E'l patriarca rendè cherico il terzo figliuolo detto Teofilatto, eleggendolo in suddiacono, poiche l'hebbe creato fincello.*

DI CHRISTO
Anno 929.

Di Stef. VIII. PP. 1. Di Costantino VIII. con Romano Impp. 18. Indit. 2.

1 CArlo Re di Francia, cognominato il Semplice, muore in prigione, lasciando Lodouico suo figliuolo, ilquale era cresciuto in Inghilterra appresso il Re Alstano suo zio, della cui vntione si dirà più innanzi. Intanto Ridolfo seguita a regnare. Queste cose Frodoardo [A], ilquale dice ancora, che infino al presente anno peruenne Papa Giouanni, tenuto nella carcere e, che miseramente finì l'vltimo suo giorno. Simigliante morì in vna prigione questo anno Leone, che era stato sustituito in luogo suo, dopo sei mesi e mezo, succedendogli Stefano VIII. detto settimo, di natione Romano, e figliuolo di Teudemondo [B].

[A] *In Chron. hoc an.*

[B] *Pers. codex Pat. de Rom. Pontif.*

2. ec. L'anno stesso hauendo Ridolfo Re di Borgogna e d'Italia riceuuto in dono da Sansone conte vna lancia fatta de' chiodi di Christo, stata, come si dicea, di Costantino magno Imperadore, Herrigo Re d'Alamagna la gli trasse di mano tra con preghiere, con minacce, e con presenti, dandogli ancora gran parte della prouincia degli Sueui. Et andando auanti Herrigo questo vittorioso segno nelle battaglie contra i nimici, che'l voleuano molestare, egli li mise sempre in paura e in volta. Lasciolla poscia, come si sentì alla sua fine venuto col regno insieme a Otto suo figliuolo, il quale altresì hebbe per essa gloriose vittorie. Riferisconsi tali cose da Sigeberto, e da Luitprando [C], e dal compilatore della leggenda [D] di S. Gerardo, il qual santo in que' tempi fiorì. Ma ciò, che dicono dell'essersi fatta detta lancia de' chiodi del Signore, s'ha da intendere, al parer nostro, della parte d'vn chiodo congiunto con altro ferro; imperoche de' santi chiodi posti altroue, e adoperati in altro vso, noi ragioouammo adietro.

[C] *Lib. 4. c. 12.*

[D] *Apud Sur. to 5. die 3. oct.*

5 D'vn'altra lancia ancora, e della spada di Costantino, mandate al medesimo Herrigo da Vgo regnante in Francia, questo si troua scritto nella storia Anglicana [E]: *Egli mandò la spada di Costantino magno, nella quale si leggeua il nome del medesimo Imperadore formato a lettere d'oro; e nel manico era vno de' quattro chiodi del Signore. Anche gli mandò la lancia di Carlo magno, la quale vibrando l'inuittissimo Imperadore contra i Sarotini, mai non partiua che vincitore, e diceasi esser quella con che il centurione hauea ferito il costato del Redentar del mondo. Ancora gli mandò lo stendardo di S. Mauritio martire, e principe della legione Tebea, col quale l'istesso Re vsato era di sconfiggere i nimici.*

[E] *De gest. Angl. apud Bedam l. 2 c. 8.*

DI CHRISTO
Anno 930.

Di Stefano VIII. PP. 2. Di Costantino VIII. con Romano Impp. 19. Indit. 3.

1. 2 HErrigo, dice Sigeberto; *rende Christiani i Re de' Normandi, e degli Abroditi.* Il pissi-

nuto a tal fine ricchi doni da Romano Imperadore, costrinse Papa Gionanni, da lui tenuto in prigione, a concedere al predetto Teofilatto eunuco, suo figliuolo, e fatto, com'habbiamo detto, patriarca di Costantinopoli, e a' successori, che vsassero senza altra licenza a de' Romani Pontefici il palio: ondo ha hauuto origine l'abusione, che non pur i patriarchi, ma tutti i vescoui di Grecia vsino i palij. Questo è di Luitprando. [A]

[A] In relat. suæ legationis.

2 Nel qual tempo ancora cose mirabili occorsero in diuersi luoghi di Francia, e raccontale Frodoardo nell' infrascritto modo: *In Rens nella chiesa della Madre di Dio, mentreche Artaldo arciuescouo vi cantaua la messa nella solennità dell' Annuntiata, certo giouane attratto si rizzò repente, e camino: ilche non hauea potuto auanti fare per lungo tempo. Anche uella chiesa di S. Hilario fu illuminato vn cieco chiamato per nome Paolo, essendo egli stato prima auisato nel sonno, che douesse venire nel medesimo luogo a riceuere la vista. Ancora vn diacono Viredunense, che Adelmanno si chiama, da mortal languidezza oppresso, parue d'hauesse renduto lo spirito. Ma prima ch'egli fusse meso nel cataletto, tornato in sè si leuò su per maniera rinuigorito, che gli sembraua di non hauer hauuto malattia alcuna. Il quale affermaua d'hauer veduto diuersi luoghi de' supplicij, e del refrigerio, e ch'egli fu diputato al luogo penale, ma che per le preghiere della Madre di Dio, e per l'intercessione di S. Martino era stato tornato nella presente vita a far penitentia.*

[B] Di Christo 935. Indit. 8.

L'anno appresso [B] si celebrò a S. Macra in Rens vn sinodo in presenza d'Artaldo arciuescouo Remense, a correggimento de' rapitori e degli occupatori delle cose ecclesiastiche, come testifica Frodoardo. Nè altro sappiamo di quel sinodo.

DI CHRISTO
Anno 936.

Indit. 9. DI LEONE VII. PP. DI COSTANTINO VIII. I. con ROM. IMPP. 25.

[C] Frodoard. & Ditmar.

1 PAsò questo anno [C] a vita migliore Herrigo Re d'Alamagna, splendore della religion Christiana, nell'anno sessantesimo di sua età, e sestodecimo del regno, ch'egli lasciò a Otto suo figliuolo, a lui eguale nella pietà, e nella fortezza militare.

[D] Crantz. in Metrop. l. 3. c. 11.

2 E' lodato Herrigo da tutti, sì come colui, che molto meritò della Christiana religione, e dicesi [D] che erse due sedi vescouili, vna in Vallerlieue nella terra Lunebnrgense, facendosi far vescouo Marco chiaro per santità e per miracoli, e l'altra in Misna: e che edificò più monasteri. E poiche egli hebbe moltiplicate assai l'opere di pietà, fu chiamato da Dio all'eterna requie, rimanendo Matilda sua moglie, donna molto pia, la quale raccomandò a Dio con molte e diuerse opere sante l'anima di lui. Soggiunge Ditmaro, che l'medesimo Re recò alla fede di Christo Cuuso Re di Dania, e che rittasse i Danesi dal sacrificare huomini.

3 Nel qual'anno medesimamente si ragunarono in Laon assai vescouie barони, e riceuettero in Re di Francia Lodouico figliuolo di Carlo Semplice conseruato fino all'hora in Inghilterra per cagione de' tiranni, ch'haueano occupato il regno, e fu vnto col consueto rito da Artaldo arciuescouo di Rens. Narra tutto ciò Frodoardo dopo la morte del Re Ridolfo, che parimente afferma essere accaduta questo anno. E così tornò il reame de' Franchi nella progenie di Carlo magno, nella quale rimase, come vedremo, infino agli anni della salutifera incarnatione CMLXXVII.

4. 5 Nel presente mori Giouanni, anzi scandalizzatore, che rettore della fede Apostolica. Ma vdiamo quel che di ciò e d'altre cose lasciò scritto Frodoardo: *Morto, dice, Papa Giouanni fratello d'Alberico, è fatto in Roma Papa vn seruo di Dio nomato Leone sotto a questo Ygo Re d'Italia, poiche sforzato si fu di pigliar Roma, all'vltimo essendo nel suo seruito scarso grande di vittuaglia, e moria de' caualli, fece pace con Alberico, dandogli vna sua figliuola per moglie, e partissi dall'assedio.* Della venuta a Roma del Re Vgo, e della pace da lui fatta con Alberico tratta più lungamente Luitprando [A], del quale ancora è questa narratione. [B]

[A] Lib. 4. c. 1. 2. 3.

[B] Ibid. c. 2

6 *In quel tempo in Genoua città, la quale stà nell'alpi Cottie, lungi da Pauia ottocento stadi, è situata è in sul mare africano, scorse vna copiosa fonte di sangue, segno manifesto dell'imminente rouina. E secondo ciò l'anno stesso vi sopraggiunsero gli Africani con vna grandissima armata, ed entrati nella città, senza che i cittadini se n'auuedessero, tagliarono e uccisero tutti, da i fanciulli e dalle donne in fuori, e posti i tesori, tanto delle città, quanto delle chiese, sopra le loro naui, nell'Africa si tornarono.*

7 Ma qual gran male cominciasse all'hora a bruttare la Chiesa di Dio oltre all'altre cose, per le quali, tacendo le sacre leggi, afflitta era in quel secolo tanto lagrimeuole, si racconta dal detto Luitprando con tali parole: *Manasse vescouo d'Arli, vedendo la potenza del Re Vgo, cui egli era per affinità congiunto, abbandonata quella chiesa, per violare e lacerare piu altre, passò sospinto dallo spirito dell'ambitione in Italia. E Vgo sperando di benestabilirsi nel regno, doue hauesse dato gli vffici di esto a' parenti suoi, gli accommandò contra ogni ragione, e per dir piu verogli diede a diuorare le chiese di Verona, e di Trento, e di Mantoua.* Nè di queste contento il maluagissimo huomo occupò ancora quella di Milano; e oltre a ciò egli ottenuta dal Re la marca Trentina, guerreggiò armato nell'esercito reale. Delle quali cose tratta Luitprando medesimo più innanzi.

[C] Adam l. c. c. vlt.

8. 9 Intanto passò felicemente a' reami celesti il santissimo Vnni [C] arciuescouo Hamburgense, splendore della Sassonia, e succedettegli Adaldago [D], di sangue illustre, e molto più chiaro in dottrina e bontà di vita, e tenne l'arciuescouado cinquantatre anni.

[D] Idem l. 2 c. 1.

10 L'anno stesso venne a Roma S. Odolo abbate di Cligni, chiamato da Leone fomma Pontefice a restaurare il monastero di S. Paolo. E all'hora visitando egli nel camino il seruo di Dio Adegio, S. Martino gli riuelò l'vntione di Lodouico Re di Francia. Scrisse queste cose Giouanni suo discepolo [E]. Parte adunque al fanto Padre di chiamarlo di Francia, affineche tornasse nella pristina osseruanza la vita monacale scaduta in Roma, volendo che l'huomo di Dio cominciasse dal famosissimo monastero di S. Paolo.

[E] Lib. 1. ap. Sur. 1. 6. die 10. Nouemb.

11 Nè per quello folamente fu chiamato il fanto abbate dal Papa, ma etiandio perche fusse mezano di pace fra Vgo Re d'Italia e Alberico principe di Roma, sì come riferisce il predetto Giouanni, raccontando ancora più preclare attioni fatte dal fanto huomo così nel viaggio, come in Roma, colle quali egli dè mostra di carità e humilità: ma basterà metter quì in nota vno o due esempi.

[F] Ibid. l. 2. c. 7.

12 *Caminando [F] egli accosta al monastero di S. Andrea, che chiamano poggetto di Scauro, vn villano il volea vccidere, per leuarli vn piccol vaso d'acqua. Et si come la scrittura dice [G]; Quel, ch'ajutare simplicitèr, ambulat confidenter; così Oddo, il quale non mai ad alcuno danno o noia faceua, non sospettaua di verun male, e andaua francamente col capo chino. Imperoche egli era tanto osseruante della regola, che pel lungo viso, ouero d'essere, o in piede, o caminando, ouero sedendo, staua sempre colla testa inchinata, e col volto fisso in terra; onde alcuni il chiamarono per ischerzo fossorio. Or mentre il villano gli menaua il colpo in testa, gridando tutti quelli, che si trouarono presso a quella strada, lo fecero fermare. E' padre manuetissimo gli donò alcuni danari, presi in prestanza, rendendo bene per male. E oltre a ciò volendo Alberico principe tagliare a colui le mani, il santo impetrò al misero cò molti preghi il perdono.* Così l'autore, e soggiugne.

[G] Prou. 10.

13 *Stando Oddo nostro padre dentro la città a orare, parue a tutti, che'l nostro fratello Goffredi fusse mandato alla campagna, a vegghiare sopra i caualli. Auenne, che essendo tutti coloro dal sonno oppressi, e vegghiando in orazione egli solo, fattosi auanti vn ladro, e montato sopra vn caual lo si diede a fuggire. Vedeua ciò Goffredi, ma amò meglio di perder la bestia, che di rompere il silentio dalla regola ordinato: che s'egli hauesse aperto bocca, il ladro haurebbe sẽza niun fallo lasciato tosto il e caual lo, e preso la fuga. Pure Cos-*

fredi della nado co' segni vn de' caualliari gli significò con cenni quel che lì faceua. Passata la notte, veggono la mattina il rubatore stare non molto lungi col caualloinsieme, e prefolo il legano, e mandando al padre Oddo; il quale gli fece dare subitamente cinque soldi d'argento, dicendo non essere conueneuole cosa lasciare senza mercè chi hauea durata tutta la notte molta fatica. Dopo questo io, spirando Iddio in me l'alma gratia, mi prese la vita monastica: poscia volendo i frati, ch'io fussi loro priore, mostrauano ad hora ad hora a destolladro, e dicenanmi, ch'era figliuolo del nostro mulinaio, e quatunque volta suo padre trapassana loro volere, mi costringeuano ridomandare que' soldi.

Queste e piu altre cose narra Giouanni, il quale dopo la riparatione del monastero di S. Paolo vi fu fatto abbate dal medesimo Oddo.

DI CHRISTO
Anno 937.

Indiz. 10. DI LEONE VII. PP. 2. DI COSTANTINO VIII. con ROMANO Impp. 26.

1 MEmorabile fu l'anno presente pe'l trabocchemento grande fatto dagli Vngheri in Italia, e massimamente in Campagna, predando, e guastando, e ardendo ogni cosa, come narra Leone Ostiense [a], aggiugnendo, che entrando alla fine effi ne' confini de' Marsi, e cominciando a fare il simigliante, si mirono pese impulso diuino que' popoli co' Valuensi, e messo segretamente aggiuato di lor gente in piu parti, cosfero addosso a' nimici, e tagliatiliquasi tutti, ne recarono vna sformata preda. E' barbari, che colla fuga campauano le spade de' Marsi, si ritirarono alla patria. a Lib. 3. c. 38.

2 Nel qual' anno altri Vngheri assalendo la Francia, la tribularono oltre modo. De quali danni fauellando Frodoardo [b]: Videsi, dice, ardere vna parte del cielo, e da essa appunto gli Pnghcri fecero vna fiera perfecutione, dando il guasto alle ville, e alla campagna; abbruciando le case, e le chiese, e leuando gran preda di prigioni, e di tutte le cose. Però è nondimeno, che non poterono auanzare alcune chiese, auncorche vi mettessero fuoco. E in quella di S. Basolo, hauendo vn di loro per salir sopra l'altare posto la mano sopra esso, gli rimase attaccata alle pietre dell'istesso altare, ne fu possibile mai di rimouerla, finche tagliandosi il lasso d'intorno, quel pagano costretto fu a portare, per ammirazione di tutti, la parte della pietra a quella congiunta inseparabilmente. E qui non s'ha da lasciare di far ricordo particolare di ciò, che auuenne nella persona d'vn prete chiamato Adalgario, tenuto prigione co' ceppi di ferro a' piedi; che certo altro schiauo hebbe di notte vna visione, con ordine di dire al medesimo sacerdote, che come si fusse veduto sciolto fuggisse, e colla visione ancora cadde la catena. Con tuttociò egli per tema della morte minacciatagli dal barbaro, se trouato l'hauesse d'fuggire, s'incatenò da se come prima. La notte appresso hebbe l'istessa visione una schiaua, e sch inseresi di nuouo i ceppi. Per le quali cose egli preso cuore, si mise alla fuga, e stando nascoso alcuni dì in una palude, finche i barbari trapassati furono, alla patria fece ritorno. b Hoc anno

3 Questi ci raccontò d'hauer veduto in quella cattiuità vn monaco, il quale hebbe nome Hisabaldo, che' barbari vollero più volte vccidere, ma non poterono mai tagliargli le carni; e facendo, le freccie tornauano in dietro senza offenderlo; onde dicenano, ch'egli era vn Dio. Fin qui Frodoardo.

4 Nell'istesso anno fu in Aquisgrana vn parlamento generale de' principali Franchi o Sassoni, e de' vescoui, nel quale Otto, lasciato nel fine dell'anno precedente da Herrigo suo padre herede del regno, è confermato, e vnto da Hildeberto arciuescouo di Magonza, stato prima monaco, ed era ragguardeuole molto si per la santità della vita, e si etiandio pe'l dono di profetia, del quale si dicena lui essere dotato. E di mano sua ancora Otto medesimo riceue solennemente l'insegne reali, cioè la spada col cingolo, il manto colle armille, e la bacchetta collo scettro, e col diadema, come narra Vitichindo scrittore di quel tempo.

1 HAuendo gli Arabi, che regnauano in Cordoua, e dimoranti in Africa ragunato vn'esercito di cencinquanta mila fanti, e di cinquanta mila caualli contra i Christiani Spagnuoli, il pio Raimiro Re Legionense, chiedendo con diuote preghiere aiuto dal cielo, e votandosi al donatore di tutti i beni, assalì colla sua gente (la quale era di numero senza comparatione minore) il nimico; e andandogli auanti due angeli in sembianza di caualieri, hebbe, come piacque a Dio, sopra gli empi barbari vna maranigliosa vittoria, mettendone a'tagli delle spade e a morte ottanta mila, facendo schiauo Abdanalu Re Moro, che regnaua in Saragoza, e sbaragliando gli altri, liquali a gran fatica e pena si saluarono, ritirandosi il Re Abderragam con alcuni pochi in Cordoua. E ciò auuenne adì VI. d'agosto nella festa de' santi martiri Giusto e Pastore, molto solenne agli Spagnuoli. Scrissero questi prosperi auuenimenti de' Christiani da Luca Tudense, e da altri; e gli Arabi ancora posero negli annali loro si gloriosa vittoria, per la quale Raimiro rendè le douute gratie a Dio, ed empie i voti fatti, come testimonianza ne danno le sue publiche scritture.

2 Aggiungono alcuni scrittori de' fatti di Spagna, che'l predetto Abderragam Re degli Arabi dopo questa rotta commosse vna gran tempesta contra e Christiani suoi sudditi, e che all'hora riceuettero la corona del martirio S. Vittore e S. Eufrosina.

3 Questo anno S. Oddo abbate di Cligni, chiamato già da Papa Leone a riparare ne' monasteri di Roma la disciplina monacale, ci tornò, e fine di liberare, mediante la pace, l'istessa città dall'assedio postole dal Re Vgo, e d'inaffiare colla sua presenza le piante della osseruanza monastica, che egli piantate v'hauea. Ma vdiamo le cose maranigliose, accadute all'hora, e poste in nota da Giouanni suo discepolo, ch'era nell'istesso tempo superiore nel monastero di San Paolo, e compilò la sua leggenda [a].

4 Sono passati, dice, tre anni e piu, che dimorauo noi di S. Paolo, l'abbate Baldnino pregò Oddo, che volesse illustrare con alcune note la vita del beato Martino vescouo, scritta da Sulpitio nel dialogo di Gallo e di Posumiano. L'huomo santo obbedì senza aspetto, e chiamato fra Otecorio, vi mise mano. Intanto si suona a vespro. Al qual suono eglino, lasciati ogni cosa, come nella regola si comanda, le ne vanno in chiesa, rimanendo aperto il libro nell'uogo, dove stauano prima sedendo. Era di verno: e la notte venne dal cielo tanto diluuio di pioue, che si riempierono tutte le stanze al piano del monastero.

5 Il luogo, dou'essi haueano lasciato il libro, era situato in modo, che l'acqua venendo per trauerso da' vicini tetti, vi cadde a guisa di torrente. Quini adunque rimase aperto il volume, e comeche le copiosissime acque bagnassero le margini, pure non osarono di toccare la scrittura. La mattina il libro è portato nel cospetto di tutti, stupiscono i frati vedendo, che la pioggia non v'habbia fatto lesione di vernna maniera; ma l'huomo santo e prudentissimo: Duche vi marauigliate voi, disse, fratelli? Non dubitate punto, che l'acquanon sia stata ardita di toccare la leggenda di S. Martino. Questo egli parlaua con gioioso sembiante, quando certo frate pronto a fauellare, profo in mano il libro, soggiunse: Guardate, e vedete quanto vecchio è questo libro e intignato, e con tutto ciò non s'hauente bagnato non è, anzi ritiene il suo antico fauolore, e l'nostro padre dice, che essendo stato l'istesso libro poco dauanti bagnato l'acqua horae non ha hauuto ardire di toccarlo. All'hora il vencrando padre: Tacti, gli disse, non parlar piu in questa guisa: non è difficile cosa a Martino, le cui lauds si celebrarono tra tutte le genti. Così il santo huomo riferì in lande S. Martino le cose fatte per sua cagione dal Signore. Fu qui Giouanni, ilquale al narrato miracolo congiugne l'infrascritto.

6. 7 Nell'istesso tempo Alberico principe ci diede il monastero

a Lib. 2. c. 10. tom. 6. Surij 18. nouemb.

nastero di S. Elia, del quale famentione il beato Gregorio ne' dialoghi suoi. Ed essendo da cosa, in mente veteri, come insegna il medesimo beato Gregorio, non a meditari, noi non potemmo ritrarre i monaci quai trovati dal mangiar carne. Perche Teodoardo, uno de nostri frati, creatosi proposto del detto padre, come videsi non poter li risolgere da quel vitio colla virtù, nè colla santità, cominciò a comperare del pesce per lunghi e reconuicini, per sodisfare in questo modo almeno al lor volere: e già erano venuti meno affatto i canali: lasciatisi dal padre Oddo, per la fatica nel discorrere per quà e per là. Finalmente il proposto fece al nostro padre sentire la colorro malvagità, e gli sfrattò suoi. E grando l'huomo di Dio, la vicina valle, alla quale soprastava il convento, fu stretta per modo da tutte le colline d'intorno, che entrando in essa un picciolo torrente, e vi fè certo il passo, ed esendosi ricolta a poco a poco gran copia d'acqua si formò un lago; onde il proposto non hebbe da indi innanzi più mestiere di comperar pesce, fumminis trandolo il lago. Chi più cose disidera di S. Oddo, legga Giouanni stello, stato alcuna volta suo compagno di viaggio.

8 L'anno presente Venceslao principe di Boemia, huomo santo, è tratto a fine spietatamente da Boleslao suo fratello vago di regnare. Perche il Re Otto, per prender di lui la debita vendetta, gli mosse guerra, la quale durò quattordici anni. Fu Venceslao posto dalla Chiesa Romana nel catalogo de' martiri, nel giorno del suo natale, cioè adì XXVII. di settembre.

28 9 Anche questo anno ribellandosi da Otto Herrigo suo fratello, ed Eberardo duca de' Franchi, e Gisleberto duca di Lorena con un poderoso e fortissimo esercito, Iddio a far manifesto, che non si vincono inimici tanto coll' armi, quanto coll' orationi, o che la causa giusta prenade a qualunque forte apparato, e che ancora è bisogno più sperare nella divina potenza, che nell'humana, dispose, che la gente d'Otto si dividesse per maniera, che trapassati alcuni soldati il Reno, gli altri non potessero ciò fare, ma rimanessero dall'altra parte del fiume confesso Otto. Nel qual mezo furono colti quelli che l'haveano passato a entrare in battaglia colle numerose schiere de' nimici, improviso comparito. Ma auuegnache pochissimi fussero, li vinsero, e ritrirerigh a dare lereni, ed hebbero una bella vittoria senza spandimento di sangue; stando intanto Otto con gli altri prostrato in oratione, e spargendo lagrime assai i vittoriosi chiodi del Signore, posti sopra la sua lancia, come narrano Vitichindo [a], Luitprando [b], e altri [c].

[a] *Lib. 1. Hist. c. 1 & Sqq. hoc ann.*

DI CHRISTO
Anno 939.

Indit. 12.

DI LEONE VII. PP. 4. DI COSTANT. VIII. con ROM. IMP. 28.

1. cc. IL Re Otto cinto d'ogni intorno nell'Alsazia da un potentissimo esercito d'auuersari ottiene inaspettatamente da colui, onde ogni bene e ogni ogni felicità deriua, un' altra gloriosa vittoria, nella quale il predetto Eberardo fu morto, Gisleberto duca di Lorena e cognato del Re si sommerse nel Reno, e niuno degli altri campò colla fuga, ma furono tagliati e vccisi, e tali presi. Ed Herrigo fratello del vittorioso Re, e capo della ribellione, humiliatosi ricenette da lui, che benigno era, non pure perdonanza, ma il ducato di Borgogna ancora. Contano tutto questo Vitichindo e Luitprando, iliquale fa similmente ricordo delle degne attioni, colle quali il medesimo Re, stando in tanto pericolo fi face strada a conseguire dal cielo tal vittoria, dicendo, che mentre egli era abbandonato da molti de' suoi, un conte ricchissimo, penfando di poter'impetrare da lui posto tra tanta strretta tutto quello, che in disiderio haueа, gli chiese una ricca badia a sostentamento de' soldati. Ma il pio principe rifiutò costantemente di volergli compiacere, dicendo non esser conueneole cosa dare a' soldati del secolo quel che era stato da' fedeli lasciato per li soldati di Christo; e che nel rimanente, se più a gradogli era di passare alla parte nimica, lo facesse pure a piacer suo, e senza altro indugio. Per la qual risposta confuso e compunto il conte, gli fi gittò a' piedi, e confessò il commesso fallo. Vltimamente tratta Luitprando delle molte gratie, che Otto a Dio rendè si tosto che gli fu recata la lieta nouella della vittoria; la qual nouella egli riceuè, mentreche andava alla chiesa a raccomandare al Signore la sua giustissima causa.

5. 6 L'anno stesso hebbero fine i giorni di Papa Leone, iliquale visse nel pontificato ore anni e mezo, e fu sustituito in suo luogo Stefano nono detto ottauo, di patria Tedesco, al quale fu in Roma S. Gerardo, a fine di riceuer da lui lettere apostoliche a difesa e a sicurezza del monastero Bromiense, ed hebbele. Rilucente in quel tenebroso secolo Gerardo di singular santità, nato della nobil prosapia de' duchi Austrasi, iliquale ritornò nella prima osseruanza di cotto monaiteri da le con somma vigilanza gouernati.

DI CHRISTO
Anno 940.

DI STEF. IX. PP. 1. DI COSTANT. VIII. con ROMANO IMPP. 29. Indit. 13.

1 PApa Stefano, essendo stato eletto da' Romani (poi posti fi i Cardinali) per opera del Re Otto, fi concitè contro l'odio de' tiranni, imtrattenche gli fi da alcuni facrileghi giuffa con percosse la faccia. Imperoche Alberico, iliquale haueа il principato di Roma, imaginando di non poterlosi ritenere sicuramente, oue il santissimo Pontefice non fusse stato ben pacsano e confidente, fi unosse poco giusto verso Stefano, lasciandolo si mal trattare. E vedendosi Stefano così deformato per le percosse riceuute nel volto, s'astenne di comparire in publico: auuegnache in verità non gli arrecasse brutezza, ma ornamento i segni e le cicatrici fatte da' ministri di satana per la giustitia; le quali sono tanto più belle, quanto più potenti a tutti. Ciò che accennato fi è degli strazi fattisi di Stefano, fi conta nel libro de' Romani Pontefici.

2 Questo anno Etelstano Re d'Inghilterra lasciò colla vita il regno, che roccò per successione a Edmondo, il quale eletto senza dimora fuo consigliere Dunstano, atto molto a negotij, ma hauendo poscia egli a infestagione de' malcuoli, non dopo molto prinato dell'honore, e cacciatolo di corte, imparò a fuo rischio, in quanto pregio si debbano hauere da' principi gli huomini amadori della verità, e timorosi d'Iddio.

Narrasi l'fatto da Osberto [a] con queste parole: *Tolto di questo mondo Etelstano, gli succede nel reame Edmondo suo fratello, il quale dopo alquanti di della sua consecrazione mandò alcuni de' suoi pregando S. Dunstano, che volesse esser a lui: perochè il nouello principe molto ben sapea di quan'o sonno, e di quanta prudenza, e di quanto consiglio fosse, e imperciò bramaua d'hauerlosi allato per più ageuolmente reggere col suo aiuto se stesso, e'l regno, come si conuenia. Dunstano, tenendo a mente il detto del principe degli Apostoli* [b]: *Subiacete Regi quasi præcellenti*, andò al Re, e salua in tutte le cose la riuerenza del suo ordine, si sottomise all' imperio di lui. Egli disponeua col suo consiglio i negozij del Re: egli toglieua le liti e le contese, e sì bene a nascenano: egli indriuzaua tutti la pace e la concordia. Niuno mai si lamenò in qualunque causa, che gli fusse stato fatto torto, se Dunstano ad approuare la sentenia del giudice, mediatore o arbitro fedeua. Il Re medesimo, e' principi gli stauano talmente soggetti, che niun faceua nulla contra gli ordini suoi. Grande adunque egli era stimato da tutti. Queste cose considerando l'inuidioso e comun nimico, e ecrcando modo di turbarle, trouò alcuni, li quali non amauano di cuore Dunstano, ma solamente ne' sembianti di fuori, e infamonogli contra l'huomo santo, e mossegli a maldire di lui, prima di nascosto, e poscia in publico. Che dirò io? Le parole degli huomini malegni acesero sì grande discordia, che Dunstano, non che priuato fu del*

[a] *In vita S. Dunstani c. 13 & 14. apud Surium. die 19. maij 3*

[b] *1. Pet 2.*

fa del pristino honore , ma cacciato etiandio della corte .

3 *Dopo questo il Re andò a caccia il terzo giorno in vna selua, laquale comprende va'alt ſſimo monte, ch'eſſendo rotto dalsommo , portaa vn grande precipitio , e a vn'horrido abbiſſo. Or tenendo il Re dietro a va cerao , ilquale hor quà hor là fuggiua, la fiera peruenuta alla dirupata apertura del monte trabboccò giù , e ſquarciataſi in piu parti , ſi morì: i cani che la ſeguitauano furono in pari rouina inuolti, e'l deſtriere caualcato dal Re, rotte le redini , ne lo portaua con impetuoſo e oſtinato corſo dietro il cerua , quando nell'animo venendo al medeſimo Re, ſtretto piu , che non ſi potrebbe ma dire dalla paura , il torto fatto a Dunſtano , egli ne fu molto dolente , e gemendo promiſe a Dio di compenſare l'ingiuria con grande honore e riuerenza , ſe degnato ſi fuſſe di trarlo per li meriti di Dunſtano ſteſſo , dalle foci della morte. La diſpoſitione del cauallo cuore mirando e gradendo colui , che tutto vede , hebbe dell'angoſciaſo Re pietade : e ſi il cauallo diſabito s'arreſta ; onde Edmondo liberato del mortal pericolo molte gratie ne rendè a Dio . E tadi tornato al reale hoſtiere , raunati i ſuoi prince pi , narraloro per ordine ciò , ch'era auuenuto , e comandò che ſi faceſſe honoreuole Dunſtano a molto honore , e a gran riuerenza ; ed egli fatta alla preſenza di lui la penitentia per le dette ingiurie , gliene chiede humilmente perdono, e promiſe tegli, che da quel punto innanzi gli ſarebbe ſtato ſempre leale amico , nè mai piu haurebbe dato fede all'parole contro a lui dette da chi che fuſſe .*

4 Queſto anno i Saracini diuamparono il nobil monaſtero Agaunenſe di S. Mauritio. Ma che coſa accadeſſe dopo l'incendimento, ſi conta nella leggenda di S. Vdalrico veſcouo d'Agoſta come appreſſo [a]: *Egli andò ancora in Borgogna , e con grande humiltà viſitò il luogo degli Agaunenſi, oue S. Mauritio co'ſuoi ſeguaci ſoſtenne il martirio: perciochè il Re de' Borgognoni gli hauea promeſſo di far sì, ch'haurebbe vno di que' martiri da portare ad Agoſta . E peruenutoui Vdalrico in giorno di ſabato troaò il monaſtero di poco ſpatio dauanti arſo da' Saracini , nè veruno degli habitatori vi vide, ſe non ſe vn cuſtode , ilquale guardaua l'abbruciato monaſtero. E poiche egli conſumata hebbe tutta la notte in diuine laudi, la mattina, ſi toſtoche'l raggio del ſole la ſua luce ſopra la terra diſteſe, celebrò la meſſa della S. Trinità. La qual fornita com'egli hebbe ſenza piaſtare dato cominciamento alla ſeconda , cioè della corrente domenica , venendo dodici cherici con vna moltitudine grande di popolo , ſtettero ad eſſa. Poi il ſanto veſcouo ſalutò gl'iſteſſi frati elli , e honorolli de' doni ſuoi, e anche manifeſtà fece la cagione perche colà ito fuſſe. Ed eglino , vinti dalla ſua gioual dolcezza , e dalla ſanità che in lui rilaceua , non poterono non ſodisfare al ſuo diſiderio . E perche egli non partiſſe mal contento , apersero il luogo , oue giaceuano i ſacri corpi , il qual era vna ſpelonca ſcauata entro ad vno ſcoglio, e sì gli donarono gran parte delle ſante reliquie, rallegrandolo ſommamente .*

[a] *Vita S. Vdalrici a Mario Velſero edita c. 5.*

5 *Dipoi egli riuolti i paſſi con grata licentia de' cherici e del popolo, nel camino andò a Coſtanza per farui oratione , e quindi venne all'iſola Augia, oue riceuuto fa caritatiaamente da Alemanno abbate ; ilquale vdito da lui tutto ciò , che nel cammino occorſo gli era, e come s'era meſſo a quello per hauere delle ſante reliquie , volendo adempiere il piacere del benedetto prelato , gli diede vna parte non picciola del corpo di S. Mauritio, e delle reliquie di molti altri ſanti . Accoſtandoſi poi Vdalrico alla città d'Agoſta , mandò auanti ſe alcuni, ordinando al chericato che doueſſe vſcire col popolo , e colle croci , e coll'incenſo , e coll'acqua benedetta, a riceuere ſolennemente il ſacro teſoro , ch'egli ſeco recaua , e condurlo con lui inſieme a ogni honore e gloria nella chieſa della Madre di Dio, come fu fatto : ed egli il vi collocò entro ad vn'area d oro e d'argento ricoperta , a laude dell'omipotente Iddio , e per aiuto del popolo , che ci viene in nome del ſignor noſtro Gieſù Chriſto, ilquale è honore e gloria per infiniti ſecoli di ſecoli . Amen .* Così l'autore della leggenda , ilquale all'hora viueua , e per auuentura ſi troùò preſente alle medeſime coſe .

6 Habbiamo qui veduto, come il ſanto veſcouo celebrò due meſſe l'iſteſſa mattina nella chieſa del monaſtero Agaunenſe ; nella qual materia hauea detto di ſopra l'allegato ſcrittore [b]: *Egli non laſciò di cantare ogni dì ſecondo l'opportunità tre, o due meſſe, ouero vna, oue no'l ne ritraeſſe alcuna infermità del corpo . o qualche lodeuole affare.* Sopra il qual luogo aggiugne il Vſ. ſio: *Era già in arbitrio de' ſacerdoti celebrare quante meſſe voleuano il giorno ; ilche manifeſto ſi raccoglie per l capitolo ducenteſimo primo di Vualafrido , e forſe ancora per la ſettanteſima ottaua lettera ſcritta da S. Leone a Dioſcoro nel ſecondo capitolo. Pure il concilio Saleguſtadienſe, al qual fu Bruno Auguſtano, gli anni della humana ſalute* MLXXIII. *determinò nel capitolo quinto, che niuno paſſaſſe il numero di tre meſſe . Ma Aleſſandro che morì l'anno milleſimo ſettanteſimo terzo , le riduſſe a vna ſola* [A].

[b] *lib. c. 3.*

[A] *c. Sufficit de conſecra. diſt. 1.*

7 Finalmente fu fatto [B] vn concilio nel luogo chiamato *Fons coopertus*, ſituato appreſſo Narbona, nel quale ſi eſamino la controuerſia intorno a' confini delle diocesi tra i veſcoui Vrgellitano e Pallarienſe, e ordinouuiſi, che la città di Pallaria chiedeſſe le coſe ſacre dal veſcouo Vrgellitano .

[B] *Marian. de reb. Hiſp. l. 8. c. 5. hoc an. 940.*

DI CHRISTO
Anno 941.

DI STEF. IX. PP. 2. DI COST. VIII. con ROMANO IMPP. 30. Indit. 14.

1 RAunaſi'l concilio di Soiſſons nella cauſa di due, ciaſcun de' quali dicoua ſe eſſere arciueſcouo di Remi, cioè d'Vgo, ilquale eſſendo fanciullo (come ſi diſſe) era ſtato eletto per riſpetto del padre; e d'Artaldo monaco, che ſcacciatoſi Vgo , era ſtato poſto in quella ſede. Nel qual ſinodo fu fatto comandamento ad Artaldo, che douеſſe ceſſare , peroche hauea giurato di mai non s'intromettere in quell'arciueſcouado , e fu riceuuto Vgo, perciochè era ſtato chiamato a richieſta del chericato, e del popolo. E come prima egli ripigliò il trono, richiamò dall'eſilio Frodoardo , ilquale narra tutto queſto [c]; ed eſſendo ito l'anno precedente in pellegrinaggio al ſepolcro di S. Martino, era ſtato preſo da Herberto conte padre del detto Vgo, e così ritenuto cinque meſi . Poi paſſando i veſcoui del ſinodo a Rens, vi conſecrarono nella chieſa di S. Remigio Vgo, cui Papa Stefano mandò l'anno ſeguente il palio, domandatogli con publica legatione da' Remenſi.

[c] *Frod. in chron. hoc anno & hiſt. Rhem. l. 4. c. 27.*

2. ec. Ancora in quel tempo [D] Federigo arciueſcouo di Magonza, accuſato di nuouo, che foſſe complice della ribellione e congiura fatta l'anno preſente da Herrigo fratello d'Otto, e da altri principi, li quali erano ſtati dal medeſimo Otto puniti, ſi purgò con publica teſtimonianza , ricceuendo il corpo e'l ſangue di Chriſto .

[D] *Regino hoc ann.*

5. 6 Delle coſe orientali n'occorre dire , che l'armata [E] de' Ruſſi fu vinta dagl'imperiali , e ſconfitta, e meſſa al niente . Giuſta vendetta del giudicio diuino ſopra coloro , e'haueano fatto inoumerabili nocimenti a' Chriſtiani , dicendo il Curopalata : *Prima ch'eglino fuſſero ſuperati , trattarono per sì ſpietato modo i noſtri , fatti ſchiani da eſſi , che tali ne crocifiſſero , altri conficcarono con chiodi in terra, e tali , mettendogli a foggia di berſagli , ſaettarono . E quanto alle coſe ſacre , trapaſſarono con acuti chiodi la teſta de' ſacerdoti , e molte chieſe arſero.*

[E] *Curopal.*

DI CHRISTO
Anno 942.

DI STEF. IX. PP. 3. DI COST. VIII. con ROMANO IMPP. 31. Indit. 15.

1 RIbellandoſi i principi di Francia dal Re Lodouico, e rifiutando d'accettarlo, Papa Stefano comandò loro per li ſuoi legati , ſotto pena di ſcomunicatione, che douеſſero rimanerſi di perſeguitarlo, e riceueſſerlo. Nè lenti furono a vbbidire al comandamento della ſede Apoſtolica. Tutto queſto Frodoardo. Con che egli moſtra il pregio grande, nel quale i principi haueano l'autorità del ſommo Pontefice .

2. ec. Ancora il ſanto Padre ſi ſtudiò , ma per niente , di recare a concordia Alberico principe di Roma ,

e Vgo

e Vgo Re d'Italia, il quale rotta la pâce gia fermata tra loro (dice Luitprando [A]) consumò con ferro e con fuoco tutto quel che poteua, e tolsegli tutte le città da Roma in fuori. Per rimettergli adunque in pace, Stefano chiamò a Roma (com' hauea fatto auanti sei anni Leone suo anteceſſore) S. Oddo abbate Cluniacenſe, del quale dice ne' suoi atti [B] Giouanni abbate di S. Paolo suo diſcepolo, e compagno nella pellegrinatione: *Auuicinandoſi il tempo, ch' egli douea eſſere introdotto nell' eterna requie, arricchire la mercè delle sue ſanto operationi*, e *trouandoſi egli in Roma, fu compreſo da febre continua e acuta, la quale molto l' affliſſe, e conſumogli non che le ossa, ma anche le midolle, e ſi multiplicarono per maniera i mali nel ſuo corpo, che dauano aſſai chiaro ſegno della ſua proſſima morte. Tra li quali affanni, egli vero imitatore dell' Apoſtolo, niente altro bramaua, che diſſolui* [C], *& eſſe cum Chriſto*. E poco piu innanzi: *Venneli in tanto diſiderio di viſitare, auanti il ſuo dipartimento da queſta vita, S. Martino, e quini raccomandargli l'eſtremo ſpirito. Imperoche egli hauea conceputo inſino dalle faſce vn marauiglioſo amore verſo quel ſanto: e la diuina clemenza preſtò ſu a' piu diſideri del benedetto Oddo.*

5 *La notte vegnente egli vide certo huomo di venuſto aſpetto, e vdillo parlare in queſta forma: Gia vicina è, a ammaſſantae a Dio diletta, il tempo della vocatione e diſſoluitione tua, ma rattieni Martino colle ſue preghiere, e ſummiſtrati forze, onde tu poſſi tornare alla patria. E come tu ſarai colà peruenuto, Chriſto ti donerà ſenza piu aſpetto la vita per la morte, e la beata compagnia degli eletti per le tue fatiche. Che tal viſione vera foſſe, lo fan paleſe gli effetti, che ſeguirono appreſſo: che la malattia toſto ſi rallentò, e tornò la ſanità.*

6 *Egli adunque entrò in cammo, niente curando gli ſtenti del corpo, tuttoche graue molto per l' età, e gia, ſi può dire, morto: e grandiſſime fatiche ſoſtenne per amore del beatiſſimo Martino, eſſendo egli tanto piu diuoto nel ſeruigio ſpirituale, quanto piu ſicuro era del premio. Alla fine dopo le molte malageuolezze del viaggio ſe ne viene a Tours, ſopraſtando la feſta del beato Martino. Doppia allegrezza fu all' hora apportata a quella città, cioè per l' anniuerſaria ſolennità di S. Martino, e sì etiandio per la preſenza del padre dom Oddo a tutti gratiſſima. In quella feſta quanto diuoto fuſſe il beato Oddo, quali preghiere meſcolate con lagrime egli porgeſſe a S. Martino, quali ſacrificij di cuor contrito egli a guiſa di hoſtia viuente offeriſſe in quel ſalutevole altare, noi a ſpiegarlo inſufficienti ci ſentiamo. Baſti dire, ch' egli ſollecito della ſua chiamata, ſtaua coll' animo tutto fiſſo in Dio; e dimenticate le coſe labili e caduche, contemplaua le celeſti ſolamente. E paſſando egli in tal guiſa tutto quel giorno, come vide indugio darſi alla diſiata partenza dal corpo, e cominciò a eſſer dolente. Ed eccò che nel quarto dì torna la febre, ed egli all' hora tutto conſolato rimane, e ſicuro della miſericordia diuina. E comeche le forze corporali veniſſero meno, nonpertanto la mente lieta apur contempla Dio, e ſoſpira a lui, e ardentemente il diſidera. Riſuona l' vltima voce; Tu Chriſte parce redemptis; e con diuoto cuore egli inuoca S. Martino.*

7. 8 *Anche ammaeſtra i monaci, che d' ogni parte a lui concorrono, e vedendoli piagnere doloroſamente il ſuo paſſaggio, li raconſola, e raccomandagli a Dio, e benedicegli, nè ſenza lagrimare, dice loro l' vltimo a Dio, e adì diciotto di nouembre, nel qual giorno occorre anche l' ottaua di S. Martino, poſciache rafforzatoſi ſu, riceuendo la ſacroſanta Eucariſtia, il ſuo beato ſpirito ſciolto de' legami della fragil carne, ſene volò felicemente al cielo.* Or che la ſua felice morte occorreſſe queſto anno, teſtimonianza ne dà il predetto Frodoardo, ilquale ſcriuendo ciò, c'hauea auanti gli occhi, dice di lui [D]: *Il ſignor Oddo, venerabile abbatte, riſtoratore di molti monaſteri, e riparatore della ſanta regola, paſsò di queſta vita in Tours, e ſepolto fu appreſſo S. Giuliano.* Succedettegli nella prefettura monaſtica Ademaro, che Oddo nella leggenda di S. Maiolo [E], chiama figliuolo di beata ſimplicità e innocentia.

9 E quì non laſciamo d' aggiugnere, che non che S. Oddo s' affaticò in queſto tempo nella riforma della diſciplina eccleſiaſtica, ma etiandio Adelberto [A] veſcouo di Metz, prelato di marauiglioſa bontà, e di grande lignaggio.

10. ec. Queſto medeſimo anno ſi troua eſſere ſtato fatto il priuilegio dagl' Imperadori Coſtantinopolitani al monaſtero di S. Vincenzo alle foci del Volturno [B], Le guerre ciuili d' Italia fecero, che gl' Imperadori Greci recaſſero alla loro ſignoria la Calabria, o la Puglia, e quella parte di Campagna, che bagnata è dal Volturno, ſoggetta prima a' ducbi Longobardi di Beneuento e di Capoua.

[A] *Lib. 5. c. 1. in fin.*

[B] *Ext. apud Sur. die 18. nou. & 6. 3. c. 16.*

[C] *Phil. 1.*

[D] *In fine anni hu. tus.*

[E] *Extat apud Sur. die 11. maij. 3*

[A] *Sigeb. Gemblacen. in vita S. Gualberti conſeſſ. apud Sur. t. 3. die 23 maij.*

[B] *Apud Lo Monac. in ſuo Chron.*

Di Christo Anno 943.

Di Maarino II. PP. 1. Di Costant. VIII. con Rom. Imp. 32. Indit. 1.

1 Stefano VIII. venne all' vltimo paſſo, hauendo tenuto il pontificato tre anni, quattro meſi, e cinque dì [C]. Dopo la cui morte fu eletto Papa Marino II. detto da altri Martino, di patria Romano, ilquale laſciati da parte gl' infanabili tumulti di guerra, ſi diè tutto ad acconciare le coſe della Chieſa, colla riforma tanto del chericato, quanto de' monaci, col riſtorare le chieſe, e colla cura de' poueri: e operò per lettere, che' principi Chriſtiani, li quali combatteuano inſieme, faceſſero pace. Ch' egli gia dotato foſſe del dono della profetia, ſi dichiara nella leggenda di Vdalrico veſcouo Agoſtano.

[C] *Vet. cod. Pauic. de Rom. Pont.*

2 L' anno ſteſſo hauendo fornito i giorni ſuoi Heriberto conte, Artaido ſi ſtudiò di nuouo di ripigliare l' arciueſcouado Remenſe, che teneua, come s' è detto, Vgo figliuolo del morto conte. Le quali conteſe durarono fino al tempo di Papa Agapito.

Di Christo Anno 944.

Di Maarino II. PP. 2. Di Costant. VIII. con Romano Impp. 33. Indit. 2.

1. 2 Non volendo Triſone patriarca di Coſtantinopoli (dice Giouanni Curopalata) laſciare sì come hauea gia promeſſo quella ſede a Teofilatto figliuolo di Romano Imperadore, certo huomo chiamato Ceſaria Teofane, per porger piacere al principe, induſſe Triſone, ſembiante facendo d' eſſergli amico, e di procurare il ſuo bene, a ſcriuere in preſentia del ſinodo il ſuo nome in vn foglio bianco, per toglier la falſa cagione, ſecondo che' l traditore affermaua, oppoſtagli, che non ſapeſſe ſcriuere. La qual carta hauendo hauuto in mano l' Imperadore, ſcriſſe nel bianco ſopra tali parole la cagione, onde il diſanueduto patriarca riſiutaua il trono della chieſa Coſtantinopolitana; confeſſando d' eſſerne indegno, e di cederlo a chiunque l' haueſſe voluto. E notificatoſi ciò al ſinodo, egli fu rimoſſo dalla chieſa, nè gli valſe il lamentarſi della frode. E dopo vn' anno e cinque meſi, fu creato patriarca Teofilatto figliuolo dell' Imperadore, mancandogli tanto tempo all' età neceſſaria al veſcouado.

3. 4 Anche ſcriue il prenominato autore, che queſto anno Coſtantino Imperadore mandò vn' ambaſceria a Vgo Re d' Italia, a fine di giugnere con matrimonial legge Berta figliuola di lui a Romano ſuo figliuolo, come fu fatto, mandando ſimilmente Vgo vn' altra ambaſceria al medeſimo Imperadore, e richiedendolo, che voleſſe mandare vn' armata [D] contra i Saracini. Vgo adunque fece condurre a Coſtantinopoli per Sigifrido veſcouo di Parma Berta ſua figliuola, da ſe hauuta d' vna amica, che da' Greci nomata fu Eudoſia, e Coſtantino mandò la promeſſa armata, la quale arſe tutte le naui, che ſeruiuano a' Saracini in Fraſſineto dimoranti: e' l detto Vgo, potente in armi, preſe l' iſteſſo luogo, fuggendo i barbari ne' vicini monti. Ma poi auuenne, che temen-

[D] *Luitprand. l. 5. c. 9.*

temendo Vgo Berengario marchese di Iurea, tiranno d' Italia, s' allegò co' medesimi Saracini: i quali trouandosi in questa guisa sicuri, misero a morte [a], sì come auanti fatto haueano, i Christiani, che quindi passauano per venire a visitare i sacri liminari degli Apostoli. E a esso Vgo dopo così fatta lega tutte le cose, finche egli visse, succedettero infelicissimamente.

a Idc.7.

9. cc. Ancora in quel tempo fu, come piacque a Dio, trasportata da Edessa a Costantinopoli la famosissima immagine di Christo redentor nostro, formata miracolosamente dall' istesso Signore, mentre stette in carne mortale, e mandata ad Abagaro, della quale si disse addietro. La cagion di tale traslatione fu, perciochè gli Edesseni stretti per l' assedio degl' imperiali, per liberarsi, proferirono, e dierono all' Imperadore la santissima immagine, come racconta in brieue il Curopalata [b], e ampiamente Costantino Porfirogenito Augusto (non quegli che al presente regnaua, ma il figliuolo detto similmente Porfirogenito, nome comune a tutti coloro, che o nasceuano nel palagio Porfiro, o erano, come nasceuano, vestiti di porpora) descrimendo in vn' oratione la traslatione solenne ch' e' fece e molti miracoli in essa occorsi.

b Apud Metaphr. die 16. Aug.

14. 15 Il giorno sestodecimo d' agosto, che si recò la santa immagine a Costantinopoli, fu con perpetua memoria consecrato e celebrato con solenni riti; che si leggono scritte in tal dì nel monologio queste parole: *Commemoratio imaginis non manufactæ domini Dei, & saluatoris Iesu Christi, ex vrbe Edessa egressæ, in hanc a Deo seruatam & regiam vrbem deportatæ*. Ma essendo poscia l'istessa città di Costantinopoli per le molte guerre, che vi si fecero, stata presa frequentemente, e predata da' nimici, e prima souente separata dalla comunione cattolica, auuenne per prouedimento diuino, che questa sacrosanta immagine fu portata a Roma, dou' è honorata nel titolo di S. Siluestro.

16. 17 Nè lasceremo d'aggiungere, c' hauendo S. Paolo in Latto (così egli si chiamò pel' luogo) egregio solitario, chiesto a Fotio patritio huomo molto pio, che Costantino Imperadore mandò con sue lettere a visitarlo, che volesse accostare vn velo di lino alla detta immagine, e mandargliele; e ed essendo fatto il suo desio, egli, e non altri, vi vide l' effigie di Christo impressa perfettamente, sì come narra il verace autore della sua leggenda scritta a quel tempo, aggiugnendo di lui: *Fotio patritio, mentre stette appresso il diuino padre, si studiò d' osseruare anche le cose ei fuori, come a dire, la qualità della sua faccia, gli occhi, la voce, il caminare, o simili, e massimamente gli occhi, e l'aspetto, hauendogli l' Imperadore commesso anche questo. Fotio adunque si studiò di fornire il mandamento imperiale; ma in vano andarono tutti gli sforzi suoi: perche partendosi dalle a vno, che l'accompagnaua: Sforzandomi io più volte di fisso mirare la sua faccia, ma nol potei fare: che certo raggio come di sole da essa vscendo m'abbagliaua gli occhi, e costringeuami a chiuderli.*

18 La sua singular santità nominatissimo il rendè non pure in leuante, ma nelle parti occidentali ancora; e' principi gli mandarono da ogni parte delle legationi. E soggiugne l'autore: *Pietro principe di Bulgaria il salutaua ad hora ad hora con sue cortesi e modestissime lettere, e raccomandauasi alle sue orationi: el' Papa Romano (così e solito ch' egli appellato sia) essendo la fama di tanto huomo giunta alle sue orecchie, gli mandò certo monaco molto pronetto, non per altra cagione, che perche il salutasse da sua parte, e osseruasse bene la vita e l'sembiante di lui, e poscia ritornando gli facesse sapere il tutto particolarmente.*

19. 20 Ma più che tutti il venerò Costantino Imperadore, molte lettere del quale dice l'allegato autore, che si conseruauano nella laura, della quale il santo huomo ma volta hebbe cura. E tutte le cose che' l principe stesso fece di consiglio suo, gli vennero ben fatte, e sì li liberò facilmente da' tiranni, e l'imperio suo per moltissimi anni distese; ladoue male gli succedettero alcune altre, che fece contra il parere di lui; come fu, quando egli mandò il suo esercito a guerreggiare i Saracini di Creti, hauendogli scritto Paolo la volontà di Dio essere, che non si facesse tal' apparecchiamento militare. Tutte queste cose l'autore.

21 L'anno medesimo adì XVI. di dicembre Romano Augusto di collega, quale era stato fatto da Costantino, cambiatosi gia superbamente in signore, attribuendo a se, e a' figliuoli suoi il primato dell'imperio lasciando a Costantino legittimo herede di Leone Augusto il solo nome d' Imperadore, e da Stefano suo figliuolo preso, priuato dell' imperio tosato, e rilegato come monaco in vn' isola, poscia che regnato hebbe XXVI. anni. E dopo vn mese e cinque dì, cioè adì XXI. di gennaio, contendendo insieme il detto Stefano, e Costantino suo fratello dell' imperial maggiorato, furono amendue a mensa ritenuti, e confinati in due isole, rimanendo l'imperio al solo Costantino figliuolo di Leone. Concedette questo Christo signor nostro all'arriuo della sua sacra immagine, il qual Signore esaltò sempre gli humili, e dipose della sedia i superbi. Narrano queste cose con più parole il Curopalata, e gli altri storici Greci, e più ampiamente fra' Latini Luitprando.

DI CHRISTO
Anno 945.

Indit. 3.

DI MARINO II. PP. 3. — DI COSTANT. VIII. solo IMPP. 34.

1. cc. FV, dice Frodoardo, *dipoſto da' ſuoi Vgo Re d' Italia, e riceuuto per Re il figliuolo di lui*. Rifiutollo Iddio sì tosto com' egli hebbe fatto lega e compagnia co' Saracini: e quegli, che per meglio stabilirsi nel regno diè pin vescouadi al sopradetto Manasse suo parente, hebbe primo ribelle Manasse medesimo, allettato dalla speranza d'ottenere anche l'arciuescouado di Milano, promessogli da Berengario. E si tornando Berengario in Italia, colui gli aperse la porta, e procurò, che si ribellassero da Vgo gli altri principi d' Italia. Or come fusse Lotario figliuolo d' Vgo accettato per Re, lo conta Luitprando così dicendo [a]; *Vgo mandò Lotario suo figliuolo non solamente a Berengario, ma etiandio nel cospetto di tutto il popolo, pregandogli, che poiche haueano facciato se, e'volessero almeno riceuer suo figliuolo, il quale non hauea commesso contraloro fallo alcuno. Andando adunque Lotario a Milano, Vgo vscito di Pauia seco recando tutta la moneta stette per abbandonare l'Italia, e ritirarsi in Borgogna. Ma lo ritenne questo, che mentre quelli a pietà mossi scuoino Lotario gittatosi in terra auanti la croce nella chiesa di S. Ambrogio, e de' santi martiri Gernasio e Protasio, e'l si eleggero in Re, mandarono di presente vn messo a Vgo stesso, promettendogli, c'haurebbe regnato di nuouo sopra loro.* Fin qui Luitprando, il quale nondimeno afferma, che tutto questo fu fatto a inganno, perche Berengario voleua hauere nelle mani il Re Vgo co' suoi tesori. Ma quelli vedendo di non esser sicuro, si riparò in Prouenza, donde, essendo conte Arelatense, era venuto, nè molto soprauisse. Aggiugne Leone Ostiense [b], che Vgo ito così suo tesoro in Borgogna vi fabbricò a tre spese vn bellissimo monastero sotto il titolo di S. Pietro, e donandogli ogni cosa, vi si rendè monaco. E così la giusta vendetta, che Iddio prese d' Vgo per li misfatti da lui commessi, si potè chiamare misericordia, peroche giouò all' anima sua, secondo il detto di Dauid; *Contere brachium peccatoris, & maligni; quæretur peccatum, & non inuenietur*.

a Luit. l.5. c. 13.

b In chron. Caſſin. l.2. c.64. ruſus

4. 5 Questo anno ancora rifcaldandosi la guerra mossa al Re Lodouico da' principi Francesi, vn de' quali era Vgo condottiere dell'esercito loro, il fantissimo Teotilo arciuescouo di Tours, dapoiche si fu affaticato molto, ma indarno per mettere gl' in pace, mentre accommiatosi dal Re tornaua alla sua chiesa, caduto malato morì senza conchiuder nulla. Nè prima egli hebbe rendato a Dio il suo benedetto spirito, che apparì nell'aria vno spiendore lungo vn cubito, il quale illuminò di notte nel camino, che fu di dugento miglia, quelli, che portarono il sacro corpo a Tours; e al suo sepolcro mostrò Iddio mol-

molti, e aperti miracoli. Narra tutto ciò Frodoardo.

6 Nel qual tempo il prenominato Re di Francia, fu per le frodi del detto principe Vgo, preso da' Normandi, ch'egli pensò esserglifedeli, e fu tenuto in prigione vn' anno intero, nè fu liberato, fuche diede al medesimo Vgo il castello Laudunense, che chiesto gli haueа.

a Flor.hoc anno.

DI CHRISTO
Anno 946.

1 it. 4. Di Agapito II. PP. 1. Di Costant. VIII. Imp. 35.

a Frod.hoc anno. b Pet.cod. Vat. de Rom. Pont. 1. ec. Marino sommo Pontefice [a] mutò vita, hauendo tenuta la catedra di S. Pietro tre anni, sei mesi, e tredici di [b], le cui attioni sono rimase in dimenticanza. Dopo lui fu eletto e fatto Papa Agapito.

7 Nel qual tempo essendo succeduto nel regno Inglese Edredo a Edmondo suo fratello, la chiesa Anglicana molto ben disposta è, commettendo egli il gouerno di tutto il regno (da lui tenuto noue anni) a S. Dunstano.

8. 9 L'anno stesso si trouò a Nouion in Francia il corpo di S. Hunegunda vergine, riuelato a vna santa monaca, il cui nome era Berta, dal qual sacro corpo vsciua vn mirabile splendore e fragranza grande, e illustrolo Iddio con molti segni e grandi miracoli, come racconta vn'autore di quel tempo [c].

c Apud Sur. die 25. aug. 4.

10 Intanto vdendo Costantino Imperadore (dice Luitprando [d]) essere maggiore la potenza di Berengario di quella di Lotario, gli scrisse vna lettera per Andrea conte della corte, raccomandandogli l'istesso Lotario fratello di sua nuora, e confortandolo a essergli amministratore leale. Questo riferisce Luitprando historico della legatione dell'Imperadore, a cui egli fu mandato da Berengario. Egli medesimo descriue [e] la sua ambasceria, e narra molte cose degne d'ammiratione, che noi come lontane dal nostro proponimento tralasciamo.

d Luitpr. in Antapodos. l. 2. c. 1. e Idd. l. 6. c. 1. 2. 3.

DI CHRISTO
Anno 947.

Indit. 5. Di Agapito II. PP. 2. Di Cost. VIII. Imp. 36.

1 Fecesi vn sinodo in Verdun nella causa d'Vgo, fatto già da fanciullo arciuescouo di Rens, e Artaldo ordinato poscia contra di lui, ed essendo stato scacciato da quella sede, il Re Lodouico il vi hauea rimesso, l'anno precedente, come afferma Frodoardo.

2 Or chiamato Vgo, non volle andare al sinodo, il quale tutto di concordia giudicò, che'l vescouado ritenuto fosse da Artaldo. Ma imperche il negotio era molto arduo, piacque, che si conuocasse vn concilio più pieno de' vescoui di Francia, e d'Alamagna, come fu fatto l'anno seguente in presenza d'vn legato della sede Apostolica.

3 In questo mezo spatio Vgo, sapendo quanto rileuaua l'autorità del Romano Pontefice nel diffinire simiglianti controuersie, mandò a Roma a Papa Agapito Sigeboldo suo chierico, dandogli lettere false, che finse essere state scritte da' vescoui della diocesi di Rens, colle quali fi domandaua, ch'egli confermato fusse dalla sede Apostolica nell'arciuescouado della chiesa Remense. Porgendole il messo ad Agapito gli trasse fraudolentemente di mano lettere scritte a' vescoui di Francia e d'Alamagna, colle quali significaua, che Vgo douea hauer quella sede. Ma di queste cose si dourà dire l'anno appresso.

4 In questo fe ne va all'eterno riposo S. Elfego [f] vescouo Vintoniense in Inghilterra, illustre per santità, e pe'l dono di profetia, di cui si trouano scritte queste cose [a]: *Rinouendo egli all'istato modo, nel giorno delle ceneri, impenitenti dalla porta della chiesa, li confortò a vacare nel tempo della quaresima al digiuno, e alla castità. e ad astenersi anche dalle mogli. Ma vno di essi, vbbidendo gli altri riuerentemente al santo vescouo, facendosi di ciò beffe, rispose se non potrete cose tali fare. Cui rispose il sacerdote di Dio: Tu molto mi contristi, o misero, ilquale non sai ciò, che dimani t' auuerrà. Nè lontano furono dalla predittione del beato Elfego gli spauenteuoli effetti che la mattina vegnente quel disauenturato fu ritrouato morto nella sua camera. Vn'altra volta il prelato di santa ricordatione, hauendo ordinato preti tre monaci, diss' a circostanti: Hoggi ho imposto le mani a tre monaci, due de' quali otterranno la gratia dell'ordine pontificale, vno in prima nella città di Pigornia, poi in Cantia; e l'altro, tempo verrà, che prenderà la mia sede; e'l terzo, scorrendo alla disbonestà vita, farà vna miserabil fine. Il qual detto fu profetia in tutte le sue parti.* Il primo d'predetti tre fu S. Dunstano, il secondo Elfino, ma del terzo non habbiamo altra notitia.

a Flor.hoc anno. f Flor.hoc.

5 Finalmente questo anno vndecimo del regno d'Otto adì xxvi. di gennaio, lasciando di questo mondo l'angofcie, n'andò felicemente in cielo Edita Reina sua moglie, chiara per santità, la quale fu dopo morte con- [a] chron. molti miracoli illustrata, come testifica Ditmaro [b] scrittore di quel tempo. 2.

DI CHRISTO
Anno 948.

Di Agapito II. PP. 3. Di Costant. VIII. Imp. 37. Indit. 6

1. ec. Celebrossi il sinodo d'Angulesme de' vescoui d'Alamagna, e di Francia in numero di trentuno; alquale si trouò Marino legato apostolico, mandato da Papa Agapito in Francia, si a stabilire il regno di Lodouico, turbato assai dal principe Vgo, e si ancora a esaminare insieme co' prelati di quelle parti la predetta causa della chiesa di Rens, per discernere chi fusse il legittimo vescouo di essa. Alqual concilio furono Lodouico Re di Francia, e Otto Re d'Alamagna, e lamentossi primieramente Lodouico de' torti a se fatti da Vgo, profferendosi, che se alcuno gli hauesse opposto, ch'egli per colpa sua patiti gli hauesse, si farebbe purgato secondo il giudicio sinodale, e secondo l'ordine, e' hauesse dato Otto, e farebbesi anche difeso, combattendo a corpo a corpo.

5. 6 Poi Artaldo propose la sua causa contra l'altro Vgo, il cui diacono Sigeboldo mostrò nel sinodo le lettere apostoliche scritte da Papa Agapito a pro di lui, delle quali s'è fatto per noi ricordo addietro. Ma scoportasi la frode, fu Sigeboldo diposto dal diaconato, e Artaldo, il quale mai schifato non hauea il giuditio del sinodo, stabilito nella sede Remense, e Vgo scomunicato, finche fusse tornato a pentenza, e mettesse alla conueneuol sodisfattione.

7. ec. Appresso questo si stabilirono nel sinodo alcune cose appartenenti all'vtilità delle chiese. Tutto ciò Frodoardo prete Remense. Il trattarsi la controuersia di Lodouico Re, e del principe Vgo si rimise nel concilio da raunarsi questo anno medesimo a Treui, al quale intanto si douea da Marino legato della sede Apostolica, chiamare il principe Vgo. Ma non comparendo egli, il medesimo sinodo lo scomunicò a instantia del Re Otto per li mali da lui fatti, fuche egli riconosciuto fi fusse; e non andando all'hora per l'assolutione da Marino, o da' vescoui da lui offesi, fusse poi obbligato andare per essa a Roma. E per simile si diè sentenza di scomunicatione a due vescoui ordinati da Vgo condennato, e ad alcuni altri, come racconta Frodoardo, aggiungendo, che Marino legato apostolico, per compiacere a Otto, l'andò a trouare in Sassonia, oue s'era per conferrare la chiesa del monastero Fuldense, e che egli, poiche ciò fornito fu tornò a Roma.

DI CHRISTO
Anno 949.

Init. 4 Di Agapito II. PP. 4. Di Costant. VIII. Imp. 38.

1 PApa Agapito, dice Frodoardo, *fece vn sinodo in S. Pietro, e raffermouui la condennagione d'Vgo vescouo, e scomunicò il principe Vgo, finche sodisfacesse al Re Lodonico.*

2. 3 Nel qual tempo hauendo il Re Otto hauuta vna bella vittoria sopra i Danesi ribellatigli, Araldo Re loro gli si sottomette, e riceuendo da lui il regno, promette di rendersi Christiano, e prende senza iodugio il lauacro vitale con Gunilda soa moglie, e con vn picciolo lor figliuolo, che Otto, leuandolo dal sacro fonte, Suen Ottonominò. E moltissimi altri, li quali colla Christianità vniuano l'idolatria, si ridussero alla vera fede. Dicho la chiesa de' Danesi passò nell'osseruanza assai altre delle boreali. Narrasi tutto questo per Adamo [A].

[A] *Lib. 2. c. 2.*

[B] *Lib. 3.* 4 Aggiungono Vitichindo [B] e Ditmaro, che anzi che'l predetto Re al santo conoscimento veniisse vn chierico, in proua della verità della nostra fede, portò in mano per lungo spatio di tempo vn gran ferro infocato.

[C] *Chron.* 5 Nè lasciamo di dire secondo Adamo [C] canonico della chiesa Bremense, che Otto sottomise al suo imperiò, come fu in piacer di Dio, tutti i popoli Slaui, liquali per campar la vita gli si profersero di pagargli tributo, e di farsi Christiani: e sì tutti que' gentili riceuettero il battesimo. Oltre a ciò scriue Ditmaro [D], il quale fiorì nel presente secolo, che occorsero molte apparitioni d'anime, a significarci la loro immortalità dagli Slaui negata. Ma vegniamo alle cose d'Italia.

[D] *Lib. 2, 3.*

[E] *Chron. l. 3 Lib. 5. c. 14. in fin.* 6 *Questo anno*, dice Luitprando [E], *venendo a' danni d'Italia Tassi Re degli Vngheri con forte mano, Berengario il riuolse dell' incominciata impresa con danari non propri, ma de' poueri, dandone loro dieci moggia. E questo fece non perche del publico bene gli calesse, ma a fine di rauuar con tal cagione gran tesoro per se stesso, sì come fece; che tutti, huomini, e donne, etiandio gl' infanti da latte pagarono vna moneta, e mescolando egli con poca di essa del rame assai, fece le dieci moggia, e ritenne per se l'altra parte con tutto quel ch' e' prese dalle chiese.*

DI CHRISTO
Anno 950.

Indic. 8.

Di Agapito II. PP. 5. Di Costant. VIII. Imp. 39.

1 ESsendo tolto di vita con veleno Lotario Re Italia, Berengario vsurpa il regno. Nel qual mezo Adelaida moglie di Lotario e figliuola del Re Ridolfo, riparatasi nella fortezza di Canosa si raccomandò per per lettere al Re Otto, lui pregando, che a grado gli fusse di soccorso porgerle. Il quale acolto suo sforzo, venne, come diremo, in Italia l'anno seguente.

[F] *Auth. anonim. in vit. Rom. Pont.* 2 Nè solamente Adelaida ma Papa Agapito a molta instantia [F] il pregò con vna sua lettera, che douesse venir in Italia, a trarla della tiraunia di Berengario. E certo hauendo veduto il santissimo Pontefice, hauer' il tiranno distese le mani nelle persone ecclesiastiche, riscotendo da esse il tributo, giudicando non douersi piu cio tollerare, prese partito di chiedere aiuto da quel Re sommamente pio, e l' anno appresso felicemente l'ottenne.

[G] *Ambros. Mora l. 16 c. 19 & alij.* 3 Intanto [G] Ramiro Re Legionense in Ispagna, hauendo gia hauuto molte e glorioſe vittorie sopra gli Arabi, e messigli vltimamente a morte, e a distruttione appresso Talauera, n'andò per rendere le douute gratie al donatore d'ogni gratia a Oniedo, nella qual città si conseruano le reliquie di piu santi: e caduto malato portato fu a Leon, e nella vigilia dell' epifania, come tutti gl'antichi scrittori delle storie Spagnuole si conuengono, muore; *Egli dicono, fatta la confessione a' vescoui, e agli abbati, che presenti erano, riceuette con diuoto cuore il sacramento del corpo e del sangue del Signore. Dipoi, egli rifiutò il regno hauuto dal padre, dicendo a gran voce, e con lagrime: Nudus egressus sum de vtero matris meæ: nudus reuertar illuc. Dominus mihi adiutor non timebo quid faciat mihi homo. E così di questa vita egli trapassò, essendogli data sepoltura nel monastero di S. Saluatore, ch' egli hauea fabbricato per sua figliuola.* Durò il suo regno ventidue anni e due mesi, e venticinque dì. Egli lodatissimo fu sì per la religione, e sì etiandio per la prodezza, alle quali virtù congiunte insieme i nimici sono stati sempre costretti a cedere. Succedetegli Ordonio III. suo figliuolo, e tenne il regno cinque anni e sette mesi. Nel qual tempo gli conuenne di affaticarsi nelle guerre ciuili, nate per la ribellione di Sancio suo fratello, e del conte di Castiglia, come lungamente si narra dagli scrittori de' fatti di Spagna.

DI CHRISTO
Anno 951.

Di Agapito II. PP. 6. Di Cost. VIII. Imp. 40. Indic. 9.

1. 2 IL Re Otto venuto in Italia [A] mise in volta Berengario, il quale si spacciaua per Re, e Adelberto suo figliuolo, o mandò in Alamagna due figliuole di Berengario stesso, e giunsesi con matrimonial legge Adelaida Reina vedoua di Lotario.

[A] *Oston. l. 2. c. vlt. Frod. re cibron. hoc ann. Flor. hist. Mat. Westmon. hoc ann.*

3 Nel qual tempo medesimamente Amalaso tiranno in Inghilterra, e occupatore della metà di quel regno (possedendo l'altra meta Eadredo legittimo Re) mentreche volea affocare la chiesa di S. Baltero, fu tosto da Dio con repentina morte percosso. E così il pio Re Eadredo acquistò senz' arme la monarchia di tutta l'Inghilterra.

DI CHRISTO
Anno 952.

Di Agapito II. PP. 7. Di Costant. VIII. Imp. 42. Indit. 10.

1 OTto, essendo stato inuitato dal santo Padre a Roma, non potè venire, vietangogliele Alberico principe, e comeche egli medesimo ciò dimandasse per vn'ambasceria, pur non l'impetrò. Così Frodoardo questo anno.

[B] *Regino hoc anno.* 2 Nel quale [B] ancora si fece in Agosta vn parlamento di vescoui e principi Franchi, e Sassoni, e Bauari, e Alemanni, e Longobardi, oue Berengario con Adelberto suo figliuolo soggettandosi a Otto, riceuè da lui, come suddito, il gouerno d'Italia. Ma quegli, ch'era stato alleuato da fanciullo, e poi cresciuto ne' vitij, nella sua vecchiezza non ne fu senza; e sì tosto come ritornato fu in Italia, maltrattò i vescoui, e' principi, onde si trasse addosso l'odio di tutti loro. Or Otto, non ingrato a' beneficij fattigli da Dio, molte gratie gliene rendette; e oltre all'altre opere, che fece l'uno stesso, donò molte cose alle chiese, e spetialmente [C], alla Osnaburgense, come narrano gli scrittori delle cose di Sassonia.

[C] *Crat. Metrop. Sax. l. 3. c. 25.*

DI CHRISTO
Anno 953.

Di Agapito II. PP. 8. Di Cosant. VIII. Imp. 42. Indic. 11.

1. 2 IL Re Otto, per far contenta Adelaida sua moglie, donò contra ogni ragione a Berta madre di lei la badia detta Mereſtein, ma con molto suo danno: che

che cominciarono all'hora contra di lui le conspirationi di Lindulfo* suo figliuolo, e di Corrado duca, e turbossi ogni cosa, si come raccontano Vitichindo, e gli altri scrittori delle sue attioni. Fra queste rivolture, tenendo S. Vdalrico vescouo d'Agosta co' suoi la parte del Re, auuenne, che Arnolfo conte Palatino, figliuolo d'Arnolfo duca di Bauiera, il quale seguitaua il figliuolo d'Otto, entrò colla sua gente in Agosta, e predolla. Ma tutti coloro che presero alcuna cosa, ancorche minima, furono con violenta morte puniti, da quelli in fuori, li quali pentitisi del commesso fallo fecero la restitutione, e ne chiesero perdonanza al santo vescouo. E fra gli altri, sopra cui cadde il terribile giudicio diuino, vno fu Arnolfo, architetto di ogni male, essendo miseramente vcciso in guerra, la cui condennaggione fu riuelata auanti piu anni a S. Vdalrico, hauendolo esso veduto accusato in vn concilio di santi, perciochè hauea recato in distruttione molti monasteri, e dato a' laici i beni ecclesiastici. Narrasi ciò dallo scrittore della leggenda del santo vescouo.

* Luitulfe.

3. 4 Tra queste cose Bruno fratello del Re Otto, huomo di molta dottrina e pietà, essendo creato questo anno [A] arciuescouo di Cologna, manda vn suo legato a Roma pe'l palio, che prontamente gli mandò Papa Agapito per l'istesso legato, e concedettegli ancora, che potesse, oltre al costumato costume, vsare il palio ogni volta, che a grado gli fosse, e mandogli insieme delle reliquie del corpo di S. Pantaleo martire, come racconta Rotgero nella leggenda [B] d'esso S. Bruno.

A Pont. di alti.

B Rotger. in vit. S. Brun. c. 2. apud Surr. 10. 5. die 11. oct.

DI CHRISTO

Anno 954

Indit. 11. DI AGAPITO II. PP. 9. DI COSTANT. VIII. IMP. 43.

1 L'Anno presente (dice Frodoardo, scrittore, come' è detto, di questo tempo, e testimonio di veduta, il quale sopravisse dodici altri anni) morto Alberico patritio de' Romani, Ottauiano suo figliuolo, il qual'era cherico, ottenne il principato. Con che si cominciono di bugia coloro, li quali dissero, che Alberico suo padre lo promosse al pontificato. Intanto il principe Ottauiano rimase cherico, e cominciò disubito a menar trattati per vsurpare il papato, e vennegli ciò fatto l'anno seguente.

2 In questo interuallo fu trasportato dalla Bitinia a Salerno il corpo di S. Matteo Apostolo, trouatosi secondo la riuelatione da lui fatta, si come afferma Leone Ostiense [C].

C Lib. 2. c. 5. Anal. vit. e. etus.

3 Similmente in quel tempo S. Vdalrico vescouo d'Agosta [D] recò a pace il Re Otto e Luitulfo suo figliuolo, che stauano per entrare in battaglia con gli eserciti loro; si che a ragione si porè di lui dire [E]: *Ecce facerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo, & inuentus est iustus: & in tempore iracundiæ factus est reconciliatio.* Oltre a ciò che per opera di Bruno arciuescouo di Cologna, il padre racconciatosi col figliuolo gli desse in cura il regno d'Italia, lo riferisce Rotgero [F] monaco in Bruno.

D Ecel. 44

E In vita S. Bruno. c. 35.

4 L'anno medesimo, si come testimonianza ne dà Frodoardo, Lodouico Re di Francia, fornisce il corso di sua vita, ed è consecrato appresso S. Remigio Lotario suo figliuolo ancora fanciullo da Artaldo arciuescouo di Rens. Ed essendo passato all'altra vita Federigo arciuescouo di Magonza, fu fatto in suo luogo Guiglielmo figliuolo d'Otto, commendato molto per la facerdotal costanza da Pietro Damiano. Tratteremo di lui a suo luogo.

5 In questo mezo si raunò da Ridolfo vescouo di Noyon vn sinodo, oue fu determinato, oltre all'altre cose, che si celebrasse la festa di S. Hunegunda vergine, il cui corpo era stato trouato poco prima; e contra i rompitori di tal decreto si mostrarono segni diuini, vn de' quali fu quello, che occorse dopo dieci anni e recitasi nella prendente aggiunta alla leggenda di lei [A] in questa guisa.

A Apud Surr. die 25. aug. 4.

6 *L'anno della salutifera incarnatione* CMLXIV. *nelle ferie della beata Hunegunda, nella villa, che si chiama di Saulfo, i mietitori tagliauano il formento. Il loro prete gli haueua spesse volte ripresi, affermando se essere stato al sinodo, nel quale Ridolfo vescouo di Noyon hauea comandato, che si celebrasse diuotissimamente la festa di S. Hunegunda. Ma e' si scusauano dicendo, che vedeuano i loro vicini a lauorare. E si Rotgilda fanciulla, figliuola della sorella del prete stesso, si come egli ci ha raccontato, andaua dietro loro spigolando. Ed ecco che mentreche ella si piega a pigliare delle spighe, vede la prima bagnata di fresco sangue; e marauigliandosene la gitta via, e prende la seconda, la terza, la quarta, e piu altre, e vedele tutte sanguinolenti. Ella corre sbigottita molto a suo padre, venuto a caso nel campo, e manifestoglila cio, che l'era occorso. Ma egli la riprende di leggerezza, e comandale, che torni alla cominciata opera. E vedendola il padre tutta paurosa, la seguita, e colgono insieme assai sime spighe insanguinate. Dimandano a' mietitori, se alcun di loro si fia tagliato il dito; e venendo quelli in marauiglia, e affermando sicuramente, che niuno si era fatto male alle mani, portano alcune spighe in chiesa, offerirsonle al prete, e contangli il tutto. Ma egli soggiunse, che se non gli hauesseo arrecato piu certe prouc, e' non era a dirlo di cio significare nella predica agli huomini increduli. Questo egli diceua, quando venendo dalle spighe alcune come grosse lagrime, si veggon cadere delle gocciole in terra. E all'hora il prete quasi di animato riua se pe'l gran timore: e come auanti non hauea osato di tal cosa aprire al popolo, cosi hora molto piu teme di celarla.*

7 *Egli adunque, sonata la campana, conuoca il popolo alla chiesa, riprende l'innobbedientia loro, espone il miracolo diuino. Il qual vdito, eglino tutti timidi e attoniti diuengono, profferisconsi prontissimi a farne la penitenza, e finalmente di chiesa vsciti, ammonuiscono per ogni parte gli amici loro, che rattener si debbano di lauorare, peroche harebbono veduto vna cosa di grande stupore. Non ci ha di loro chi da disusato spauento compreso non sia, abbandonano l'opera, non altrimenti che se fuggir sene dasse spauentati nimici, e supplicheuolpregano Dio, che non voglia permettere sopra essi celeste vendetta. In questo stante certo rustico, il cui nome era Rotberto, battendo il grano nella villa stessa, come gli fano queste cose fatte a sentire, cosi butta via il correggiato, e promette di lasciar di lauorare: ma l'inetto e goffo huomo, quasi come ciò leggera cosa fusse, dà di mano alle scope, e ricoglie nell'aia il formento. Ma incontanente gli si irrigidisce il braccio, e gittatosi a terra gr. da se esser reo, e ch'e' incontanente morrebbe. La qual cosa accrebbe assai il primo terrore.*

8 *Il sacerdote discorrendo d'intorno per tutto mostra l'insanguinate spighe a' vescoui delle vicine città; e tutti prendono gran turbatione, e conuocati gli huomini delle parocchie loro, dirizzansi di concordia, senza piu stare, a gran processione scalzi colle croci, portando in mano de' ceri, verso il monastero della Madre di Dio vergine perpetua, e di S. Hunegunda, seguitando anche quel misero, il cui braccio rattrappato era, e la detta zitella, la quale portaua le sanguinose spighe: e quini gittatisi per terra confessano la propria colpa, e pregano humilmente i frati, che contenti si mo di porger loro preghiere al Signore per essi: e cosi fu fatto.*

9. ec. Questo anno medesimo Raterio, illustre fra gli scrittori di quella stagione, e vescouo di Verona, essendo cacciato ingiustamente per opera degl'inuidiosi della sua chiesa, accolto fu da Bruno arciuescouo di Cologna, e secondo i canoni 'atto vescouo di Legge [B]. Ma essendo egli stato similmente costretto da' Leggesi a quinci partire, peroche essi vollero per vescouo certo nobile, c' hebbe nome Baldrico, Bruno per opera del Re suo fratello fece si, che Raterio ricuperò la pristina fede di Verona. Ma non hebbero qui fine le sue auuersità, essendo egli scacciato di nuouo per altre false cagioni opposteglí; e fu il suo terzo discacciamento da Verona. Diche egli scherzando disse; *Verona præsid, sed ter Ratherius exul.*

B Rotger. in vit. Brun. ep. sc. Colo. c. 38. apud Surr. 10. 5. die 15 oct

12 Tornato poi dopo il terzo esilio nel suo monastero Lobiense, d'onde da principio era venuto, vi finì i giorni suoi

ni ſuoi nell'anno primo dell'imperio d'Otto, ilquale s'annouera il CMLXVIII. e volle per humiltà, che nel ſuo ſepolcro ſi ſcriueſſero queſte parole.

[a] Sigeb. in chron.

CONCVLCATE PEDES HOMINVM SAL INFATVATVM.

[b] Lib. 2. chron.

13 *L'anno ſteſſo*, dice Ditmaro [b], *apparuero armati nelle veſte; il qual ſegno giouò a quelli, che lo riceuettero degnamente, e recò danno a'beffatori.*

DI CHRISTO
Anno 955.

Indit. 13. DI AGAPITO II. PP. 10. DI COST. VIII. IMP. 44.

1 LA Chieſa Romana, oltre modo turbata è: imperoche paſſando a vita migliore il ſantiſſimo Agapito, poiche l'hebbe retta noue anni, ſette meſi, e dieci di, Ottauiano figliuolo d'Alberico, e principe di Roma, di cui ſi diſſe l'anno precedente, occupò la ſede Apoſtolica; ilquale, tuttoche ſi foſſero trouate in eſſo l'altre parti, che ſi richieggono da'ſacri canoni, pure la poca età, che egli hauea, dimoſtra dauanzo lui eſſere ſtato illecitamente eletto.

2. 3 E certo, per quel che riferiſce Luitprando teſtimonio di veduta, poſſiamo a ragione dubitare, ſe Ottauiano haueſſe all'hora fornita la piena puberta. Peroche l'autore recita le parole d'Otto Auguſto dette a ſcuſa delle colui ſceleratezze: *Puer eſt; facile bonorum mutabitur exemplo virorum*; e quando Otto così parlò, era l'ottauo anno del ſuo pontificato. Or di che età potea eſſere Ottauiano al preſente, mentreche dopo lo ſpatio d'otto anni fu chiamato dall'Imperadore fanciullo, che faceua coſe fanciulleſche? Oltre a ciò manifeſta coſa è per l'autorità di Luitprando e degli altri, che Alberico ſuo padre preſe a moglie Alda figliuola del Re Vgo preſſo alla fine dell'anno CMXXXVI. tal che Ottauiano ancorche foſſe ſtato primogenito, non potè naſcere auanti l'anno ottantеſimo ſettimo; e così quando occupò il Pontificato, il piu, ch'e'potea hauere erano diciotto anni.

4 Ma che non fuſſe primogenito per queſto ſi ritrae, che egli impreſe prima la vita chericale: ed è credibile che anzi lui naſceſſe vn'altro, alquale ſi douеſſe il principato. Or'auuegnache Ottauiano non fuſſe legittimamente eletto Papa, ma il tutto ſi faceſſe con timore, e con violenza, non potendo egli eſſer quanto all'età, nè anche diacono, nientemeno accedendo il conſentimento degli elettori, quegl'intelicciſſimi tempi giudicarono douerſi piu toſto comportar coſtui, che mettere ſciſma nella Chieſa: il perche la Chieſa ſteſſa lo venerò come vero Pontefice, ſapendo eſſer minor male ſoſtenere prima qualunque moſtruoſo capo, che hauere due capi, e diuider'vn corpo in due. Egli fu il primo, che ſi mutaſſe nome, volendo di Ottauiano eſſer chiamato Giouanni, per la tirannia non poſta giu, ma cambiata: che quegli, che pe'l dominio temporale di Roma era ſtato nomato dal padre Ottauiano, volle per lo ſpirituale eſſer'appellato Giouanni, o perche ſi ſi chiamaſſe Giouanni XI. ſuo zio, o per poter'eſſere lodato almeno nel nome colle fauſte grida d'adulatione, colle quali vſanza era di pronuntiare quel ſacro detto [c] malamente vſurpato: *Fuit homo miſſus à Deo cui nomen erat Ioannes*.

[c] Io. 1.

5. 6 Queſto anno medeſimo [d] auuenne in luogo di gran beneficio d'Iddio, che Otto Re d'Alamagna, entrando in eſſa gli Hunni detti anche Vngheri, barbari fieriſſimi, in numero incredibile, venne con eſſi a battaglia campale, e gli ſconfiſſe, e miſegli a'tagli delle ſpade, e condotti i loro Re a Ratisbona, li vi fece ignominioſamente impiccare per la gola: della qual vittoria n'hebbe molto tempo auanti riuelatione S. Vdalrico veſcouo d'Agoſta, ed egli la preduſſe, e colle otationi, e colla diligente ſollecitudine ſua difeſe quella città da'nimici, diſcorrendo a caualio per quà e per là, e fu preſentato tra l'arme illeſo, non portando egli a difeſa ptopria che la ſtola ſacerdotale. Narraſi tutto queſto nella ſua leggenda.

[d] Frod. hoc anno.

7. 8 Fu celebrata sì gran vittoria colle lingue di tutti, e ſcriuono eſſerſi ottenuta nel giorno di S. Lorenzo, non eſſendo campati de'nimici colla fuga, e a grandiſſimo ſtento piu che ſei o ſette. E di eſſa fa anche ricordo Ditmaro ſcrittore di quel tempo con queſte parole [a]: *Stando Otto per combattere con loro nel giorno di S. Lorenzo martire, fece voto di dedicare in honore del medeſimo ſanto il veſcouado Merſeburgenſe, e leuatoſi dopo la meſſa celebrata da S. Vdalrico veſcouo d'Agoſta, poiche hebbe riceuuta da lui la comunione, preſe la ſacra haſta, e combattè, e vinſe*. Alche aggiugne lo ſcrittore della leggenda [b] di Bruno arciueſcouo di Cologna, che Otto ſcese diuntiare il digiuno nella vigilia del martire. Con queſti mezi il principe Chriſtiano recò a ſe l'aiuto de'ſanti.

[a] Lib. 2. hiſt. chron.

[b] Ext. apud Sur. 1-5, die 11. oct.

9 Anche l'anno preſente ſi turbò alquanto la chieſa Anglicana, perche eſsendo vſcito di queſta miſerabil vita l'ottimo Re Edredo, o Eadredo, gli ſuccedette Eduino (figliuolo che fu d'Edmondo) huomo di vita diſſoluta, e diſpregiatore delle ſacre leggi; ilquale all'entrata del ſuo regno mandò in eſilio S. Dunſtano, per queſta cagione ſcritta da Osberto [c] autore di quel tempo: *Era di que' dì certa donna di grande e d'alta progenie, la quale ſeco hauea vna ſua figliuola, amendue quanto di mente laida, tanto di proſpetto vago, le quali mai dal Re non ſi dilungauano, a podere cercando eo'luſingamenti loro d'indurlo a pigliare a moglie vna di loro*. E poco innanzi: *Auuenne nel giorno, che Edumo fu conſecrato Re, ch'egli ſi leuò dal luogo del conuito, alquale ſedeua con gli arciueſcoui, e co' veſcoui, e con gli abbati, e co'principi di tutto il reame ſuo, e laſciati tutti, ſe n'andò di lungo nella camera, dove quelle erano, e meſſa giu la corona fra loro ſi poſe. Perlaqualcoſa i baroni grande ſdegno preſero, e poiche hebbero ſopra tal fatto parlamentato, ſi miſero di concordia a confortare Oddo arciueſcouo di Cantorbia, il quale per la dignità era ſopra gli altri, che voleſſe mandare alcuno a ritrarne, o con ogni preſtezza, voleſſe, o no*.

[c] In vit. S. Dunſtan. S. Tom. c. 22. apud Sur. die 19 maij t. 3. & Flor. hiſt. Matt. Weſtmon. hoc ann.

10 *Ma come ſi venne all'elettione, ſcuſandoſi queſti e quegli per tema della real'ira, vltimamente toccò per diſpoſitione de'veſcoui a Dunſtano, e a Chinſino ſuo parente; laquali entrati ſecondo il precetto del pontefice ſommo, e di tutti gli altri, il trouarono tra la feoncia coppia. All'hora Dunſtano riuoltoſi in prima a quelle ignominioſe donne con aſpra voce le ſgridò, e come verace amadore della virtù della caſtità eſecrò la diſſolutezza loro. Poi ammonendo il Re, che ſi douеſſe da tanto obbrobrio liberare, il pregò con ſommeſſa voce, che ſi contentaſſe di tornare a'detti prelati, e baroni, ed renderli lieti e contenti. Ilquale, tutto nell'animo, e nel ſentimento di furore acceſo, dice di non voler tornare in modo alcuno. Perche Dunſtano il preſe per la mano, e quindi a forza lo traſſe, e poſtogli in teſta il diadema, l'introduſſe a'conuitati. Il che non potendo la maluagiſſima donna in pace portare, ſi leuò contra l'huomo di Dio con fiere minettine di parole, e fece voto a Dio, e l'haurebbe lui dato a perpetua confuſione. E sì come non ſi diminuì punto in lei la malitia, così fu poſcia molto ſollecita in fornire il deteſtabile giuramento, facendo comandare dal Re, che predate fuſſero, e guaſtate tutte le coſe, ch'erano nel monaſtero di Dunſtano, ed egli cacciato del regno in eſilio*. Inſino a queſto punto Osberto. Come poi prendendo Iddio vendetta della fellonia contra il ſanto huomo commeſſa, il Re fuſse cacciato del regno, e la tea femmina, cagione dell'eſilio del benedetto Dunſtano, foſse data a morire da' perſecutori del Re, lo conta piu innanzi il predetto Osberto: ma al noſtro proponimento baſtano le notate coſe.

11 Alla fine compiendoſi queſto anno il termine della vita di Ordonio Re Legionenſe, e laſciando egli Veremondo ſue figliuolo ancora giouanetto, preſe il gouerno del regno Sancio Graſſo fratello del morto principe.

DI

DI CHRISTO
Anno 956.

Indit. 14. Di Giovanni XII. PP. 1. Di Costant. VIII. Imp. 45.

1 La pestilentia grauissimamente offese nelle prouincie boreali, apparendo innanzi ne'vestimenti delle croci; ed essendo toccato da quella il Re Otto d'Alamagna, liberato ne fu per intercessione di S. Vito martire [a].

a Vitichin. l. 2 rer. Germ. p. 25.

2 Nel qual tempo ancora hebbero fine, come dice Giouanni Curopalata, i giorni del laidissimo Teofilatto patriarca di Costantinopoli, poiche hebbe seduto ventitre anni, e venticinque di, essendo egli, quando prese contra i canoni il reggimento di quella chiesa, d'età di sedici anni. Egli veduta gli ordini ecclesiastici, e le creationi de'vescoui e (per lasciar da parte le sue disolute attioni, che non conuiene mettere in nota) egli vago era de'caualli per sì ftolto modo, che tenendone, come si dicea, piu di due mila, non li sostentaua con fieno, nè con orzo, ma con finocchi, e mandorle, e pistacchi, e dattili, e fichi secchi, e passerina, e vitti con balsamo, e altri odoriferi aromati.

3 Oltre a ciò contano di lui, che essendogli fatto sentire, mentre celebraua la messa il giouedì santo, che vna caualla hauea partorito, quegli forneudo in fretta il sacrificio, andò colla maggior allegrezza del mondo alla stalla, e com'hebbe veduto e mirato il nato puledro tornò in chiesa a finire l'vnno della passione del Signore. Ancora egli introdusse nella chiesa la mal'vsanza di cantare nelle feste de'santi canti sconci e ridicoli. Conducendo adunque Teofilatto così fatta vita, via volta vrtò nel caualcare in vn muro, e spuò sangue, e dopo due anni diuenuto idropico, si morì.

4 5 In luogo di lui Costantino Imperadore sustituì adì 111. d'aprile Polieuto monaco di grande bontà e sapere. Ma non essendo il nouello patriarca confermato (si come vsanza era) dal vescouo d'Heraclea, perciocchè quegli era disamato dal principe, ma dal Cesarense, quindi egli ne contrasse non picciola infamia, cioè perocche acconsentì, che gli fossero imposte le mani non secondo i canoni. Pure e non lasciò di riprendere con sacerdotali liberta l'attioni mal fatte e tiandio degl'Imperadori: perche Costantino Augusto andaua cercando cagione di cacciarlo della sede, instigandolo massimamente a ciò Teodoro Cizico. Tutto questo è del Curopalata; il quale riuolgendo poscia lo stile al nouello e falso Papa, dice che simigliante a Teofilatto fu Giouanni figliuolo d'Alberico, *ad omnem lasciuiam & vitium propensus*. E soggiugne della traslatione fatta d'Antiochia a Costantinopoli di vna mano di S. Giouanni Battista.

6 Questo anno medesimo adì xv. di decembre morì gratioso a Dio il gran Paolo solitario, del quale fu fatta di sopra memoria, hauendo egli con somma sua contentezza preueduto il suo dipartimento; nel quale dicendo: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*; rendè la santissima anima al suo facitore, vedendola molti andar'in cielo, come afferma l'autore della sua leggenda, raccontando insieme i miracoli da Dio mostrati a gloria del suo fedel seruo dopo la sua morte, li quali noi, per dir breue, tralasciamo.

7. 8 Ma noteremo sommariamente, com'egli fu d'Elea città vicina a Pergamo, figliuolo d'Antioco contadel'esercito nauale, ed'Eudocia, la qual'era parente di S. Gioannicio solitario (di cui piu cose addietro dette loro) e come seguitò Basilio suo fratello, che fece vita romita ne'monti Bracchiani; dopo la cui morte egli salì sopra il monte detto Latro, nella sommità del quale ha vn sasso a guisa di colonna, ouel'huomo di Dio menò per molti anni vna vita angelica; luogo non incognito, e habitato già da S. Atanasio solitario a tempo di Michele Imperadore Iconoclasta. La mirabil leggenda di Paolo, stata fin'hora nascosa a'Latini, si è vltimamente recata [a] dal Greco nel Latino idioma dal dottissimo Iacopo Sirmondo della compagnia di Giesù.

a Ex mss. cod. Sfort. biblior.

DI CHRISTO
Anno 957.

Di Gio: XII. PP. 2. Di Costant. VIII. Imp. 46. Indit. 15.

1 Giouanni piu tosto vsurpatore del pontificato, che Pontefice, raunò con giouanile ardore vn'esercito, e condusselo contra Pandulfo principe di Capoua: iqual Pandolfo coll'aiuto di Giulio principe di Salerno si gagliarda resistenza gli fece, che lo costrinse a tornar'indietro. A cui l'istesso Giouanni mandò poscia vna legatione di pace, che quel principe riceuè benignamente, e con essi lui si collegò. Tutto questo si ha nella istoria [a] de'principi Longobardi.

a Afferuas Romæ in Columna. biblior.

2 Intanto occorse in leuante, che vn prete, apostatando dalla fede per la troppa sfuerità del suo vescouo, fece innumerabili mali nell'imperio. Contasi la istoria breuemente dal Curopalata in questo modo: *Essendo ito Amera di Tarso capitano de'Saracini contro i Romani: e hauendo mandato ifoldati a predar'vn borgo chiamato Hercole, certoprete, il quale hebbe nome Temel, e in quella diceua messa, come ciò vdì così lasciato il sacrificio, portando nelle mani, a quel modo, come si trouaua pratico, il misero della Chiesa, li ributtò, ne feriì molti, e non pochi n'vccise, mettendo gli altri in figa. Orvistandogli il vescouo per questo fatto il celebrare, ne potendo egli ottenere da lui perdon alcuno, passò a'Saracini, e rinegò la fede, e dirizzatosi con loro contra l'imperio non pure noia fece alla Cappadocia, e a'luoghi circonuicini, ma peruenne etiandio insino in Assia minore, e quanto danno egli facesse a' Christiani, non si può con parole esprimere.*

3 Questo anno istesso l'Inghilterra, oppressa pe'l mal governo del Re Eduino, essendo, poiche egli fu cacciato fu, sustituito in suo luogo Edgaro, cominciò a respirare: e'l nouello Re ribandì incontanente S. Dunstano, e fecelo contra voglia di esso vescouo Vigorniense. Nella cui ordinatione auuenne vna mirabil cosa, e fu, che S. Odo arciuescouo Cantuariense, lasciando il titolo Vigorniense lo consecrò con espresse parole arciuescouo di Conturbia, significando con ispirito profetico quello, che succeder douea. Tutto questo Osberto in Dunstano.

DI CHRISTO
Anno 958.

Di Giovanni XII. PP. 3. Di Costant. VIII. Imp. 47. Indit. 1.

1 Essendo passato di questa vita l'anno precedente Luitulfo figliuolo del Re Otto, e da lui mandato in Italia a frenare la tirannia di Berengario, coltui libero dal timore, fece il peggio, che seppe contra le cose tanto sacre quanto profane: forto il cui graue giogo gemè l'Italia insino alla venuta d'Otto, iquale andò in quel mezzo con vn'esercito contra gli Slaui, e vinseli, dando a morire il loro regolo [a]. E qui da notare ciò, che in questo tempo scriue il Curopalata del medesimo Otto, cioè che l'Re, ouero duce de'Turchi, abbandonatore della fede Christiana, preso fu da lui, e fatto inpendere. Ma vdiamo il prenominato autore.

a Sigeb. hoc ann.

2 *Non si rimasero i Turchi di correre nell'imperio, e di predarlo, finchè Bolefode loro capitano venne a Costantinopoli, e fi battezzò, leuandolo dal sacrofonte Costantino Imperadore, e dandogli la dignità del patritiato, con molta moneta. Poco appresso Gilas similmente capitano de'Turchi entrò ancora in Costantinopoli, e riceuette il santo lauacro, e con pari honori e doni fi parti, seco conducendo Heorotcofatto da Teofilatto di monaco vescouo di Turchia, iquale molti vi recò dal barbaro errore alla religione de' Christiani. Perseuerò Gilas*

nella fede, nè pur non venne a dannegiar l'imperio, anzi si diede a rifattare e mettere in libertà Christiani schiavi. Ma Boleslao apostatando condusse più volte l'esercito suo contra i Romani: il che volendo egli simigliante fare contra i Franconi, fu preso da Otto Re loro, e impiccato.

A Idem hoc ann. Abd. de Sanct. Belg.

3 Questo anno [a] adì 11. d'ottobre n'andò al Signore S. Gerardo abbate Bromiense, ristoratore e amplificatore della disciplina monacale, la cui leggenda fedelmente scritta li conferua. Nel qual'anno ancora felicemente consumò i giorni di sua vita S. Oldo vescouo di Conturbia, e succedettegli con simonia Ealsfino vescouo Ventano malugalfino huomo, il quale nel primo dì della sua entrata, appressandosi al sepolcro del suo santo predecessore, e calpestandolo disse: *Pessimo vecchio, hai tu pur' ma volta, benche tardi, mandata fuori l'anima, e dato luogo a chi è migliore di te. Eio tengo hora (tuo mal grado) ciò, che lungamente disiderai.* La notte seguente appresso, con l'hebbe dato il corpo al notturno riposo, egli si vide auanti nel sonno il beato Oddo, e sentissi da lui rinfacciare l'oltraggio fattogli, e minacciare colla predittione della vicina morte. Ma Ealsfino, riputando tutto ciò vn vano fogno, si mise in camino verso Roma per hauere il palio (gli arciuescoui Cantuariensi in costume haueano di venire a Roma a chiederlo in persona) ma egli aggiuntacciato in Italia in l'alpi per le molte neui non seppe trouare altro rimedio, che fuentrare i caualli, e porre nell'interiora loro que' pedi, co' quali egli hauea conculcato la sepoltura del santissimo antecessore. Nè cessandogli il freddo, anzi più e più crescendo, egli finì sua sciagurata vita con vna infelice morte. Tutto questo narra Matteo monaco Vestmonasteriense. Fu poi (cedendo Bistelino) sfatto arciuescouo S. Dunstano, del quale a suo luogo ragioneremo.

DI CHRISTO
Anno 959.

Indit. 2. DI GIO. XII. PP. 4. DI COSTANT. VIII. IMP. 48.

1 *Gli ambasciadori d'Elena Reina de' Rughi battezzata si nella città di Costantinopoli sotto Romano Imperadore, ma fintamente (come fu poi manifesto) venendo al Re Otto, chiesero vn vescouo, e più preti per l'istessa gente.* Così Regnone questo anno: e nel seguente dice, che fu ordinato vescouo de' Rughi o Russi, che li vogliate chiamare, Sibutio, vno de' cenobiti di S. Albano, da Adaldago vescouo Amburgense, e hi hauer fornito la sua mortal pellegrinatione l'anno appresso, succedendogli Adalberto monaco del conuento di S. Massimino: il quale Adalberto, disamandolo que' popoli, a gran pena campò la vita, essendo tratti a fine alcuni de' suoi. Ed egli fu riceuuto con benigno volto dal Re Otto, e all'vltimo fatto da lui abbate Burgense.

2 Ancora questo anno Frodoardo conta la venuta d'Arnulfo marchese di Fiandra a Rems con facre oblationi (si come conueniua) le quali c'fece alla chiesa della Madre di Dio, e al monastero di S. Remigio. Come poi egli fusse per S. Gerardo abbate, di cui è detto l'anno addietro, dirizzato in via di spiritual salute, per cagione del mal di pietra, del quale fu curato da lui miracolosamente, otiosa cosa non fia il narrarlo qui secondo vn fedel' autore del medesimo tempo, il quale così dice [b].

b Apud Surium 3. Aug. t. 5. c. 2.

3 *In questo tempo Arnulfo marchese ere signore di Fiandra, huomo copioso molto d'ogni maniera d'hauere, secondoche hoggi altresì nella sua ricchissima prosapia si vede. Egli da vn grauissimo male afflitto, non potè con tante facultà alcun riparo ad esso trouare, molto affaccendosi a lui quel verso.*

Æger dives habet nummos, se non habet ipsum;

perochè li tormentauan continua il calcolo. Egli è il vero, che corrcuano a lui molti medici, grandi cose della propria peritia promettendogli, cioè per trarre dall'huomo pecuniosi danari, e lauti vinande. Dicenano non esservi altro rimedio, che'l taglio; ma il principe per tema di perder la vita non si lasciaua toccare con ferri: ed eglino cercando d'aggiungerli animo e vigore, ne tagliono, mirando essi, dicitotto, c'hauean l'istesso male, e in breue li curarono tutti fuor che vno. Ma quell' vno tolto di vita ageuolmente raffermò il proponimento del conte di non venire al taglio. Alla fine spirando Iddio in lui la sua gratia, a se tornato la speranza ch' e posta hauea disamuedutamente nell' arte degli huomini la mette in colui, che colla sola parola ogni cosa cura.

4 *Imperoche egli sentito il buon'odore della fama del beato Gerardo, e spetialmente per l'illuminatione d'vna cieca donna, mandata senza dimora vn suo pia sommessione pregandolo, che graue nongli fia d'andare a lui. Gerardo viene, e l'principe gli va incontro, e riceuelo, come conueniua, cortesissimamente. Poi gli significa l'acerbità del suo male, e supplicagli, che voglia per lui sue diuote preghiere porgere all'onnipotente Iddio. Ma il seruo di Christo, credimi fratello, gli dice, io confapeuole non sono di tanta virtù, nè di tanto merito hauere, che fimigliante cosa da me, huomo vilissimo, alpettare tu deui: quest a impresa è di perfetti, e massimamente di quelli, che hauendo già posta la lor carne al carico, assistono sempre al Signore. Ma chi son'io, che tu cosa si difficile richiedi da me abbietissima creatura? Se tu vuo la perfetta medicina, commettila a Dio. Ma dall' altra parte replica il conte: Io molto ben m'auueggo, padre mio, del tuo volere: tu cerchi cagione di non mi hauer' a fare questa gratia; maio affidato nella benignità di colui, che tutto puo, pur ti priego, che tu non vogli più indugiare di conforto e rimedio porgermi, che certissimamente tengo presto mi fia per le tue orationi. Deh non voler essere inhumano con me; ma t'incresca di me misero moribondo, onde Iddio habbia di te ancora misericordia.*

5 *Il beato huomo queste risposte fece al pregnente principe: Perche non paia che tu m'habbi chiesto rimedio in vano, io ti dirò ciò, c'hai da fare: Ista semper (secondo che scritto è) in Dominum cogitatum tuum. E perche tu molte ricchezze possedi, da qualche parte di esse, si preparai cancelli tre enormità del tue scelerateggie, accioche ad esso tal'hora simiglianti mali per li peccati. Esposcache tu ti sarai in tal guisa venduto propitio Christo lecito fie ancora riceperare la di sua falute: E'l conte: Grauissima m'è, forgiunse, questa cosa, alla quale tu mi conforti, o santo di Dio, purch io posi effer fatto principe della clemenza di Christo. Ecco ch'io a similianza del euangelico Zaccheo' dimidium bonorum meorum do pauperibus. Poi fa comadamento a' familiari suoi, che mandino fedelmente ad effeciutone il conniglio del santo huomo.* A Luc. 19.

6 *Appresso questo gli ordinò il seruo di Dio vn digiuno di tre dì, ed egli medesimo digiuna con esso lui insieme, accioche purificati con tal parsimonia del vitto, anzi ricreati per sì fatta rifettione spirituale, s'accostassero poscia amendue a riceuere i facri misteri di Christo. Fornito il digiuno con quella diuotione, che'l bisogno presente richiedeua, e domandati con lagrime i suffragi de' santi, l'huomo di Dio prende l'arme diuine, e celebra con copiose lagrime, come vianza fua era, la messa. E com'egli hebbe presa la sacra Eucaristia, e datala appresso al marchese, che sì smisuramente l'aspettaua, venne dubbio al principe stesso molta voglia d'ornare, e apparatosi fuori mandò senza niuna difficultà il calcolo, e rallegrasi d'esser stato tornato per modo mirabile nella pristina sanità. Quanto egli per ciò lieto e giocioso fusse, quali gratie rendessero, e quali laudi dessero a Dio tutti quelli, che l'emauano, in quanto pregio, e in quanta veneration tutti basuessero l'huomo santo, non si può a noi esprimere con parole, etc.*

Segue a dire l'autore il disprezzo delle ricchezze, che nel benederto Gerardo rilucerer, all'hora massimamente, quando offerendogli Arnulfo vn gran tesoro di danari, egli lo rifiutò. Ma presi bene la fatica, cioè la cura sofferta gli de'monasteri di tutta la Fiandra, li quali e'raunò colla disciplina monacale.

7 Quest'anno la chiesa Anglicana ottiene vn perfetto tranquillo di pace per la morte del Re Eduino, succedendo nella monarchia di tutto il regno Edgaro, come raccontano Osberto, e gli altri scrittori delle cose d'Inghilterra. Ma che l'anima d'Eduino prefernata fusse dalla eterna dannatione per l'orationi di S. Dunstano, lo narra Osberto stesso, così dicendo: *Intanto fu Eduino tratto del-*

la

la presente vita, e l'anima sua rappresentata repentinamente da alcuni tetri e horribilissimi buonini a Dunstano, mentre che orava. Iquale dimenticate le sue ingiurie, fu di lui da cordial compassione mosso, e sparzendo nel cospetto diuino, per la liberatione del pouero principe immense lagrime, non si rimase di pregare instantemente, che non conobbe se effetto d'subito. Adunque ritornano dopo non lungo interualllo i mori infernali a S. Dunstano senza la preda, per prenderne di lui vendetta. Ma l'huomo di Dio auile, e in dispregio hauendo il lor furore, ringratiò, come potè il meglio, Iddio della misericordia fatta a quell'anima.

Il misero Eduino hauea peccato più a sommossa della maluagia amica, che di propria voglia, non essendo cattiuo affatto, nato d'vna Reina santa, per le cui orationi e' morì penitente.

DI CHRISTO
Anno 960.

Indit. 3. DI GIO. XII. PP. 5. DI COSTANT. VIII. IMP. 49.

1. 2 GIouanni nominato Papa, non potendo più sostenere la tirannia di Berengario, mandò vna legatione al Re Otto, della quale lasciò scritto Luitprando [a]: *Combattendo, anzi infellonendo in Italia, e per parlare più propriamente, vsando tirannia Berengario e Adelberto, Giouanni sommo Pontefice e Papa vniuersale, la cui chiesa hauea sostenuto la coloro crudeltà, mandò due legati della santa Romana chiesa, cioè Giouanni diacono Cardinale, e Azo scriuiario, a Otto all'hora ferocissimo e piissimo Re, e al presente Augusto Cesare, a grande instantia pregandolo con lettere, e con l'insegne reali, che per amor di Dio, e de' SS. Apostoli Pietro e Paolo a lui piacesse di trarre esso, e la chiesa Romana alla sua cura commessa dalle foci de' nimici suoi, e tornarla nella prima salurezza, e libertà.* Nel qual mezo altri legati ancora concorsero per mouimento diuino da altre parti al medesimo Re per l'istessa cagione, de' quali soggiunge l'autore.

a Luit. l. 6. c. 6.

3 *Di queste cose si lamentauano i legati Romani, quando il venerabile Valberto arciuescouo di Milano, liberato mezo vino dalla rabbia de' predetti Berengario e Adelberto, fu da Otto, significandogli com'egli non poteua patir la fierezza de' medesimi Berengario, e Adelberto, nè di V villa, la quale hauea posto nella fede della chiesa Milanese, contra ogni douere, Manasse vescouo d'Arli. Appresso lui soprag-giunse Valdo vescouo* * *Cumano, gridando se hauer ricenuto da tutti tre loro simiglianti ingiurie. Andarono anche d'Italia alcuni d'altro ordine, tra' quali era ito co'nuntij apostolici l'illustre marchese Oberto, chiedendo aiuto dal santissimo Otto a quel tempo Re, e hora, come ho detto, Augusto Cesare.*

* al. Cumanus vel Comensis.

Della venuta di lui in Italia si dirà l'anno seguente.

Quanto a V villa, contra della quale furon recate querele a Otto; ella figliuola fu di Bosso marchese di Toscana fratello di Vgo, e moglie di Berengario, infame per l'empietà, e per le crudeltà, e per ogni vitio, si che a ragione ella chiamata è dall'autore [b] pessima sopra tutte l'altre ree femmine.

b Id. l. 4. c. 5.

4. 3 5 Or Papa Giouanni, inuitò Otto a Roma in guisa, che quegli promise in prima con saramento a' legati della sede Apostolica di non fare nocimento alcuno nè a esso Giouanni, nè alla chiesa Romana, e di restituirle tutti i beni toltile da' tiranni. Recita Graziano [c] la forma di tal giuramento data all'hora a' detti legati, la quale tradotta nell'Italiana fauella suona nell'infrascritto modo: *A te Signore Giouanni Papa, Io Otto Re fo promettere e giurare per l'Padre, e per l'Figliuolo, e per lo Spirito santo, e per questo viuificante legno della croce, e per queste reliquie de' santi, che se, permettendolo il Signore, io verrò a Roma, e salterò giusta mia possa la santa Romana chiesa, e te rettore di essa, nè mai la vita, o'membri, o l'honore, il quale tu hai, da te si perderà per volontà mia, o di mio consiglio, o per mio consentimento, o a mia esortatione. E nella città di Roma io non farò decreto, nè darò ordine, ueruno intorno alle cose appartenenti a te, ouero a' Roma-*

c Dist. 63. c. 33. Tibi Domin.

ni senza consiglio tuo. E renderotti tutto ciò, che della terra di S. Pietro verrà in podestà nostra. E farò giurare a chiunque io commetterò il regno Italiano, che sia tuo aiutatore a difendere la terra di S. Pietro in quanto egli potrà. Così Dio m'aiuti, e questi santi vangeli di Dio. L'istesse parole si leggono nel volume scritto da Cencio camerario (conseruati nella libreria Vaticana) nel qual libro scritte sono diuerse donationi fatte alla chiesa Romana, o molte formate di giuramenti. Giouanni adunque, consapeuole della sua vitiosa entrata nel papato, in maniera dissidera e cerca, che Otto lasciti la chiesa Romana, che prima vuole assicurar le cose sue, per non perdere il pontificato. Egli è proprio de' ladroni temer sempre tutti, quantunque gli sieno compagni, nè fidarsi degli aiutatori.

Annal. Eccles. Port. H.

6 Dall'altra parte Giouanni promise per i suoi legati al Re Otto il titolo imperiale, e che tanto egli quanto i successori suoi gli haurebbono osseruato ciò, che Eugenio e Leone sommi Pontefici haueano promesso agl'Imperadori: le quali cose sono espresse nella donatione, che'l principe medesimo fece a Giouanni, della quale a suo luogo.

7 In questo mezo spatio S. Dunstano creato vescouo di Conturbia se ne venne a Roma per visitare i sacri liminari de' beatissimi Apostoli, e per ricouere il palio: *E'l Pontefice, della somma fede, dice Osberto* [a], *il riceuè benignamente, e scorgendo dal trattare con esso familiarmente lui essere vn tempio dello Spirito santo, grandissimo honore gli fece, e adornollo della stola del suo apostolato, per la qual'era venuto: e sì commettendogli la legatione della sede Apostolica, lo destinò pastore della nation Inglese, e prouueditore della salute loro, ec.* E la forma di tal concessione espresse in vna lettera Apostolica del seguente tenore.

a Apud Sur. die 19 maij c. 3. c. 26. vitæ.

8. *ec. Giouanni vescouo seruo de' serui di Dio, al nostro fratello Dunstano arciuescouo della chiesa* * *Dorouernense, salute e vita perpetua in Christo.*

* *Dorobernense*

Se' pastori delle pecore contenti sono di sostenere dì e notte il fole e'l gielo per la guardia della greggie loro, e se ne stanno con gli occhi aperti, acciochè niuna pecora perisca errando, o rapita sia e lacerata; con quanta sollecitudine, e con quanti sudori dobbiamo noi vegghiare, e affaticarci per la salute dell'anime, noi, dico, che di esse appellati siamo pastori? E più innanzi: Noi ti confermiamo nel tuo primato nella mamera, che l'hanno hauuto il beato Agostino, e' successori suoi vescoui della predetta chiesa; nel qual primato e' conuiene che tu sij vicario della sede Apostolica secondo l'vsato modo degli antecessori tuoi. Similmente noi diamo alla tua fraternità il palio per le messe solenni, come è costume: iquale non concediamo che tu il possi adoperare, se non secondo l'vso ordinato a' nostri antecessori, rimanendo i priuilegi della tua chiesa nello stato loro, ec. E nel fine. *Questa lettera è stata scritta per mano di Leone scriuiario della sede Apostolica nel primo dì del mese d'ottobre nell'inditione quarta, nell'anno* * *duodecimo di Giouanni sommo Pontefice.* Ha veduto il lettore due estremi, cioè vn santissimo vescouo, e vn Pontefice di reissimi costumi, e pure quegli riuerisce costui con grandissima osseruanza, riconoscendo in esso la persona di Pietro.

* *Sesto*

9. 11. ec. Questo anno adì IX. di nouembre muore Costantino Imperadore auuelenato da Romano suo figliuolo, bramoso a dimisiura di regnare, ciò facendo egli di consentimento di sua moglie. Visse Costantino cinquanta quattro anni, e due mesi, e regnò in prima col padre, con Alessandro fanciullo, e colla madre tredici anni; dipoi con Romano tiranno ventisei, appresso quindici solo, e annouerandosi gli anni dopo la morte d'Alessandro sono quarantanoue principiati; e sepolto fu col padre, essendo egli stato insino all'vltimo fiato contrario a Polieuto patriarca di Costantinopoli, con penziero di diporlo. Narra queste cose Giouanni Curopalata, iquale trattando de' costumi, biasima la sua troppa vaghezza del vino, la trascuraggine nell'amministrare le cose publiche, e la crudeltà sua nel punire. E recando in mezo le cose, che in lui meritarono lodi, soggiugue.

14 *Egli tornò coll'industria sua in ottimo stato le scienze dell'aritmetica, e dell'astronomia, e dello geometria, e della filosofia, venute meno per la negligenza, e per l'ignoranza*

degli altri Imperadori: a tal fine egli cercò, e trovò in ciascheduna di esse i più eccellenti, e fecili maestri, e tenendogli appo se, migliorò grandemente il buon governo della repubblica. Similmente egli hebbe cura dell'arti meccaniche chiamate, e accrebbele molto. Ancora egli fu pio verso il Signore, religioso e liberale; nè mai comparue in chiesa colle mani vuote, ma portonui sempre ricchi doni, come conveniua a vn'Imperadore amador di Christo.

7. DI ROMANO II. IMP. 2.

A In bibl. Catharina Medicea Regina Franciæ.

15. ec. Nè lasciamo di dire come si troua A l'ammonitione di lui fatta a Romano suo figliuolo parimente Imperadore, intorno al non contrarsi matrimonio trai principi del Romano imperio e le genti straniere, e spetialmente infedeli. Alquale intendimento andando fa ricordo della terribil costitutione di Costantino magno, descritta nell'altare di santa Sofia, colla quale egli ciò vietò, eccettuando i Franchi solamente, perciochè egli hebbe origine da quelle parti, e quella gente chiara e nobilissima era.

20 A Costantino succedette il detto Romano suo figliuolo, il quale volle, che nell'istesso anno coronato fosse Basilio suo figliuolo da Polieuto patriarca.

In vltimo aggiugniamo, che in quel tempo fiorì in leuante S. Lazzaro monaco nel monte Galesio appresso Efeso, la cui leggenda scrisse Giorgio patriarca.

DI CHRISTO
Anno 961.

Indit. 4. DI GIOVANNI XII. PP. 6. DI ROMANO II. IMP. 1.

1 OTto Re d'Alamagna chiamato in Italia con legationi da Papa Giouanni, e d'altri, anzi che si partisse celebrò i publichi squittini in Vormatia, ne'quali creò Re Otto suo figliuolo, hauuto di Adelaida, e diedelo a Guiglielmo arciuescouo di Magonza similmente suo figliuolo, ma d'altra moglie, perche l'alleuasse e erudisse. E quindi venne col suo esercito senza alcuno ostacolo in Italia, e fermossi nella città di Pauia: e douendo egli venire l'anno seguente a Roma, ei mandò auanti Atto abbate Fuldense, perche gli apprestasse l'habitatione. Tutto questo Reginone B. Aggiunge Luitprando C: *Venuto in Italia Otto senza soggiorno, tanto più prestamente seacciò Berengario e Adelberto, quanto più euidentemente appare, ch'egli hebbe compagni di guerra Pietro e Paolo santissimi Apostoli.* Così egli, attribuendo, e bene, tanta vittoria hauutasi senza spandimẽto di sangue a' principi degli Apostoli. E come ciò andasse l'apre la storia de'duchi Longobardi di Beneuẽto con queste parole.

B Reginon. Lucan. c Luitpra. l. 6. c. 6.

2 *Andò Adelberto alle chiuse (son queste l'aperture, e passi dell'alpi, onde gli oltramontani entrano in Italia) con sessantamila soldati. Ma poiche eglino dimorati vi furono vn giorno e vna notte, non auuicinandosi l'esercito d'Otto, i conti differo ad Adelberto: Noi vorremmo, signore, che tu andassi con pochi a Pauia, e che diessi a tuo padre, che si contentasse di commettere a te il regno de'Longobardi, perciochè noi certo d'hora innanzi non staremo più a lui soggetti: se egli vi commetterà il regno, noi combatteremo con tutte le forze, e altrimente facendosi daremo il reame d'Italia a vn principe straniero, non potendo noi più sostenere la crudeltà di lui e della moglie. Adelberto fece il tutto a Berengario suo padre e a Willalua madre sentire, e contentandosi Berengario, ella non volle per verun modo a ciò acconsentire. Tornato Adelberto alle chiuse manifestò il tutto a'suoi conti: li quali tutti di subita ira accesi, l'abbandonarono all'hora all'hora, ricogliendosi ciascuno nelle proprie città. E così Otto entrò senza impedimento in Italia, ed hebbela.*

D Dimmer. l. 2. chron.

3 Questo anno ancora il medesimo D Re Otto trasportò con grande honore a Meidemburg il corpo di S. Mauritio duce della legione Tebea, e d'alcuni compagni suoi.

4 Delle cose orientali, scrive il Curopalata, che l'isola di Creti, stata per addietro occupata da' Saracini forse quaranta anni, la racquistarono, come piacque a Dio, Niceforo Foca, e Leone suo fratello, vinceno i nostri que'fieri barbari, e affatto sconfiggendogli. Ed essendoui quasi venuto meno il Christianesimo, perciochè gli huomini empi haueano indotto i Candiotti, parte per paura, e parte con lusingamenti alla setta Maometana, e messe a terra tutte le chiese, fuor solamente quelle, che essi haueano conuertito nel sacrilego vso della lor setta, la diuina prouidenza mandò a riparo di sì grande disolatione della chiesa Cretense il santissimo Nicone ζ di nation'Armeno, di cui si celebra ogni anno la gloriosa memoria adì XXVI. di nouembre sì da'Greci nel menologio, e sì da'Latini ancora nel martirologio. Trouasi la sua leggenda recata dal Greco in Latino da Iacopo Sirmondo della compagnia di Giesù: e per riferire in breue alcune cose diciamo così.

5. ec. Egli nacque nel Ponto Polemoniaco, di honestissimi parenti, senza saputa de'quali, come cresciuto fu, si rendè monaco nel monastero detto *Aurea Petra*, situato ne'confini di Ponto, e di Paflagonia, e quiui dimorò in santa vita dodici anni. E hauendo l'abbate riuelatione, lui esser da Dio chiamato alla conuersione di molte genti, lo costrinse a vscire del conuento per seguire l'vfficio del suo apostolato; onde si poterono acconciamente a lui addattare le parole di S. Giouanni A: *Fuit homo missus a Deo*; che egli a guisa di vn'altro Giouanni per tutto gridana: PENITENTIAM AGITE. E per l'istesse voci gli fu messo vn cognome nella lingua Greca, il quale nella Latina viene a dire: *Pænitentiam agite*. E poiche egli aggiato si fu per diuerse parti di leuante, e dirizzati hebbe, predicando la penitenza, innumerabili a via di salute, trapassò in Armenia, e trasferì que'popoli da infiniti, per così dire, errori, ne'quali giaceuano, e ricuperatasi Candia, fu mandato da Dio in quell'isola. A Io. 1.

8. ec. Ou'egli indusse tutti gl'isolani a riceuere il santo lauacro, e la vera disciplina, e dapoi c'hebbe ancora quindi leuato ogni errore, e anche edificate chiese, ed eletti piu facerdoti, e diaconi, e alcri ministri ecclesiastici, e stabiliti gli altri riti, e l'altre cerimonie, discorse per tutta la Grecia, operando molti miracoli, e raccogliendo dalla sua predicatione abbondanti frutti.

DI CHRISTO
Anno 962.

Indit. 5. DI GIOVANNI XII. PP. 7. DI OTTO I. e DI ROMANO II. IMP. 2.

1 IL Re Otto venuto a Roma fu riceuuto a gran festa, e con festeuole grida da tutto il popolo e chericato Romano, e nominato, e consecrato Imperadore da Papa Giouanni, come affermano Frodoardo, Reginone, e Luitprando B, il quale aggiugne, che Otto restituì alla chiesa Romana le cose, che l'erano state tolte da'tiranni, e similmente reudette a ognuno il suo. E ancora donò al Pontefice grandissimi doni di gemme, e d'oro, e d'argento, riceuendo giuramento dal detto Giouanni e da tutti i principali della città, che non haurebbono mai porto aiuto nè a Berengario, nè a Adelberto.

B Luitpr. l. 6. c. 6.

2 Si come adunque tutte le cose haueano hauuto coll'assistenza di S. Pietro fine corantofelice, nè s'era sparsa nè anche vna gocciola di sangue, nè dato colpo di spada, così per debita ragione egli conoscente e più diligerò, che restituite fussero le cose sue all'istesso S. Pietro. Intorno a che si conserua in castel Sant'angelo il solenne instrumento originale d'Otto, scritto a lettere d'oro, e due copie sono nella libreria Vaticana, ilquale trasportato in volgare, così suona.

3 *In nome dell'onnipotente Iddio Padre, Figliuolo, e Spirito santo. Io Otto, per gratia di Dio Imperadore Augusto insieme con Otto glorioso Re nostro figliuolo, così disponendo la diuina prouidenza, raffermiamo per questo patto di confermatione a te beato Pietro principe degli Apostoli, che tieni le chiauì del regno de'cieli; e per te al tuo vicario don Giouanni XII. sommo Pontefice e Papa vniuersale, sì come hauete fin'hora tenuto in vostra podestà e giuris-*

tione, e hauete resto la città di Roma col suo ducato, e co' suoi sobborghi, e tutte le contrade, e territori montani, e marini, e liti, e porti, e tutte le città, e castella, e le terre, e borghi, che sono parte di Toscana, cioè Porto Ciuitaucchia, Cerueteri, Bieda, Marturano, Sutri, Nepi, castel Gallese, Orti, Bomarzo, Amelia, Todi colle sue tre isole, cioè Maggiore, Minore, e Polueſe, Narni, e Vtricoli, con tutti i confini e' territori appartenenti alle sopradette città. Anche l'esarcato di Rauenna, colle città, terre, e castella, che Pipino di pia memoria, e Carlo eccellentissimo Imperadore, predecessori nostri diedero con carta di donatione a S. Pietro Apostolo, e a' vostri predecessori, cioè la città di Roueima, e Emilia, Bobio, Cesena, Forimpopoli, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Ferrara, Comacchio, Adria, Gabello, con tutti i confini, e territori, e isole, in terra, e in mare, che appartengono alle prenominate città. Similmente Pentapoli, cioè Arimino, Pesaro, Fano, Sinigaglia, Ancona, Osimo, Humano, Gesi, Fossombrone, Montefeltro, Vrbino, e'l territorio Balueſe, Cagli, Luceolo, Agobbio, con tutti i confini, e con tutte le terre pertinenti alle medesime città.

4 Nell'istessomodo tutto il territorio della Sabina, come è stato concedato con iscritta di donatione di Carlo Imperadore nostro antecessore: e nalle parti di Toscana de' Longobardi, Città di castello, Orueto, Viterbo, Orti, Marta, Toscanella, Soana, Populonia, Rosella co' sobborghi, e tutte le castella, i borghi, i territori, e' luoghi marittimi, e' confini. Parimente Almo, coll'isola di Corsica, e Suriano, e l'Appennino, e Verceto, Parma, Reggio, Mantoua, Monselice, le prouincie di Vinegia, e d'Istria, e tutto il ducato di Spoleto, e di Beneuento.

5 Simigliante nelle parti di Campagna Sora, Arti, Aquino, Arpino, Tiano, e Capoua. Ancora patrimoni, che appartengono alla nostra podestà, e giuriditione, come sono quelli di Beneuento, e di Napoli, e di Calabria superiore e inferiore. Anche la città di Napoli con tutte le sue castella, co' territori, e coll'isole, il patrimonio di Sicilia, e Gaeta, e Fondi con tutte le pertinenze loro.

6. ec. Oltre a ciò offeriamo ate, o beato Pietro Apostolo, e a Giouanni Papa, e a' successori suoi, per rimedio dell'anima nostra, di nostro figliuolo, e de' genitori nostri le città, e le castella, co' loro luoghi, che sono nel nostro proprio regno, cioe Rieti, Amiterno, Forcone, Norcia, e Marsi, e altroue la città di Terni.

Tutte le sopradette prouincie, e città, e terre, e castella, e' borghi, e territori, e insieme i patrimoni a rimedio dell'anima nostra, e di nostro figliuolo, e de' nostri padri, e successori, e per la conseruatione di tutto il popolo Franca, confermiamo in guisa alla detta tua Chiesa, o B. Pietro Apostolo, e per te al tuo vicario, e nostro padre spirituale Giouanni sommo Pontefice e Papa vniuersale, e a' successori suoi infino alla fine del mondo, le confermiamo, dico, per maniera, ch'egli le ritenga nel suo diritto principato, e nella sua giuriditione, ec.

13. ec. Che cosa poi facesse questo anno Otto tornato a Pauia si legge appo Reginone come segue: *Leuandosi da Roma l'Imperadore Augusto, celebrò la pasqua in Pauia. Nel qual mezo Berengario, ricolti d'ogni parte insieme molti soldati, si fortificò alla difesa in vn certo monte, detto san Leo, è vn luogo nell'Ombria, posto nella sommità di vn'altissimo monte, e da ciascun lato dirupato; e Vrilla si riparò in vn'isola, detta S. Giulio situata nel lago maggiore, e' figliuoli Adelberto e Guido andauano in qua e in là fuggiaschi, auuegnache possedessero ancora co' seguaci loro alcun luoghi forti, cioè Grado castello, e Traualio, e vn'isola nel lago di Como. Intanto fu assalita hostilmente Vrilla, e dopo due mesi d'assedio presa, e poscia dalla clemenza del principe lasciata in libertà; la quale n'andò con ogni prestezza a Berengario, e indussolo a non s'arrendere all'Imperadore.* L'altre cose si poranno in nota l'anno appresso. All'hora il pio Otto restituì al vescouado di Nouara l'isola di S. Giulio, posta nella sua diocesi toltagli dal Berengario. Conseruasi fin'al presente nell'archinio di quella chiesa la scrittura fatta sopra tal restitutione. Ecco quanto malamente consiglino i nouatori politici i loro Re, soggettando a essi i beni delle chiese.

Annal. Eccles. Par. II.

Berengario leuò i beni, che erano di S. Giulio, donati da' principi pij, e perdè l'imperio; ladoue Otto, che fece la restitutione, l'acquistò, e distesele ne' posteri.

17 L'anno stesso si celebrò in Francia il sinodo di Meaux di tredici vescoui della diocesi Remense, e della Senonense, per cagione della sede di Rens vacata per la morte d'Artaldo, succeduta l'anno precedente, ed essendo stato eletto da alcuni Vgo, introdottoui già, mentre ch'era fanciullo di cinque anni, ma poi scacciato, e scomunicato da Papa Agapito, Giouanni XII. a cui quelli ricorsero, rispose, che si desistesse dall'elettione di lui. E così fu col fauore di Lotario Re di Francia e della Reina madre eletto vescouo di Rens Odalrigo illustre cherico, figliuolo di certo conte, chiamato similmente Vgo. Tutto questo Frodoardo. Oue si vede in quanta riuerentia hauessero i vescoui il Romano Pontefice, tuttoche giouanetto fusse, e di rei costumi, osseruandolo, e venerandolo in modo, che tutto quel sinodo, essendo in discordia, alla risposta di lui s'acchetò.

18 Ancora questo anno adì XXIII. di maggio passò a vita gloriosa S. Guiberto abbate, fondatore del monastero Gemblacense, la cui leggenda scrisse Sigeberto, e si conserua [a]. [a] *Apud Surium 3. die 23. maij.*

DI CHRISTO
Anno 963.

DI GIO. XII. PP. 8. — DI OTTO 2. e di ROMANO II. IMP. 3. — Indit. 6

1. ec. PApa Giouanni, venendo meno della promessa fatta a Otto, l'abbandona, e accostasi a Adelberto. Perche l'Imperadore conuocando vn sinodo il dipone. Come andassero queste cose, si racconta dall'autore degli vltimi capitoli, che vanno sotto il nome di Luitprando, cioè dal sesto fino all'vndecimo del sesto libro, li quali, come dallo stile, e da altri particulari si scorge chiaro, non sono suoi, ma furono aggiunti come pendice alle sue opere. Or l'autore di essi senza nome, il quale amantissimo fu d'Otto, e scrisse per amor suo, e in odio di Giouanni, così parla.

4 *Il prenominato Papa, posta in oblio la giurata fede, ch'egli obligato hauea al santo Imperadore, mandò dicendo ad Adelberto, ch'esser douesse a lui, promettendogli con saramento di dargli aiuto contra il medesimo principe. Hauea Otto in tanta paura messo Adelberto persecutore sì della Chiesa di Dio, e sì ancora di Giouanni Pontefice, che colui abbandonati i luoghi d'Italia tenuti da' Christiani, ricorse a Fraſſineto da' Saracini. Or l'Imperadore giusto non si potea rimanere di marauiglia farsi come Giouanni disamando prima, e con più odio perseguitando Adelberto, si fusse condotta inaspettatamente a recarglisi ad amico: e per accertarsene mandò a Roma alcuni suoi familiari, li quali vdirono risonare, nè dalla bocca di pochi, ma di tutti i cittadini Romani, queste voci.*

5 *Non pare dissimigliante la ragione perche Papa Giouanni disami il santissimo Imperadore, liberator suo, che tratto l'ha delle spietate mani d'Adelberto, e'l diauolo in odio habbia il suo Creatore. L'Imperadore (sì come noi habbiamo pronato per opera) ama, e fa le cose, che di seruigio di Dio sono; egli difende coll'armi i negotij ecclesiastici e secolari; ed egli gli adorna con ottimi costumi, ed emendali con leggi: ladoue Giouanni fa tutto l'opposito.* E a ciò mostrare aggiunsero: *Non clam est quod fatemur. Testis est* * *Rainera sui ipsius militis vidua, quam caeco captus igne, multis praefectam vrbibus, sacrosanctis beati Petri donauit aureis crucibus, atque calicibus. Testis est Stephana eius amica, quae me effusione eius, quem ex eo conceperat recens hominem, e vita exuit. Quod si cuncta tacent, Lateranense palatium, sanctorum quondam hospitium, nunc prostibulum meretricum, non silebit amicam coniugem, Stephanae patris concubinae sororem. Testis omnium gentium, praeterquam Romanorum, absentia mulierum, qua SS. Apostolorum limina orandi gratia timent visere: cum nonnullas ante dies paucos hinc audierint coniugatas, viduas, virgines vi oppressisse.* * *al. Rainerij.*

fisse. Poi soggiunsero, che non cur ando punto Giouanni le cose sacre, nelle chiese degli Apostoli la pioggia, e tiandio sopra gli altari, non a gocciole, ma formatamente cadeua, e minacciando rouina le travi del tetto, eglino non osauano di molto starui a far'oratione. Queste e altre cose vdirono in Roma, e fecero sentire a Otto, il quale, sentitele, quella risposta fece.

6 *Egli è fanciullo, e facilmente si muterà per l'esempio d'huomini buoni, e spero, che con vn'honesta riprensione, e con vn'ammonitione corretta ageuolmente si trarrà di* [a] *Psa. 76.* *que' mali, e all'hora noi diremo* [a]: *Hæc est mutatio dexteræ excelsi*. Ma anzi ogni altra cosa il principe andò a metterli ad assedio a Sanleo in Montefeltro, oue stauano Berengario e Vuilla sua donna, come racconta l'allegato autore.

7 *Il Papa*, dice, *gli mandò*, cioè a Otto a Monte feltro, *suoi nunzij Leone venerabile protoscriniario della chiesa Romana, al presente sommo Pontefice, e Demetrio illustrissimo senatore Romano e fecegli dire per essi da sua parte, non esser marauiglia, se egli fino all'hora vnto dal giouanile ardore commesso hauesse alcun fallo puerile; ma che voleua horamai cambiar costumi: e lamentossi di lui, c'hauesse ricouto certo vescouo per nome chiamato Leone, e Giouanni diacono Cardinale, a se infedeli, e che rompesse distealmente l'impromessa sua, cioè facendo fare agli habitatori di quel paese il saramento, e l'omaggio non a lui, ma a se.*

8. 9 *A quali rispose l'imperadore, che si rallegraua della mutatione de' costumi, che Giouanni prometteua di fare; e che egli non pure non haueua mancato della sua fede, anzi intendeua affetto dare alle sue parole ferme e veraci; e si diffese loro: Se egli a ragione mi riprende, giudicatelo voi: noi legeta habbiamo la nostra fede di restituire alla Chiesa ogni terra di S. Pietro, la quale è in poter nostro, e imperciò voi ci sforzianno di cacciare da questa rocca Berengario di tutta la sua famiglia: imprioche come possiamo noi questa terra rendere, se prima tratalla delle violente mani, non la reclamo in nostra forza? Quanto a Leone vescouo, e a Giouanni diacono Cardinale infedeli; noi in questo tempo non gli habbiamo veduti, non che accolti, come egli n'accagiona. Mandandogli l'Papa a Costantinopoli contra di noi, fonno stati presi da Capoua, per quel c'habbiamo vdito. E anche n'è stato detto esserui stati fatti prigioni con coloro infeme Sclauo di natione bulgaro, esercitato in Vngheria, familiarissimo del signor Papa, e Zaccaria, huomo riprouato e ignorante tanto delle lettere diuine, quanto dell'humane, e dianzi consecrato vescouo dal medesimo Pontefice, e parimente da lui destinato agli Vngheri, per muouergli a venire all'vbidienza del Papa nostro. E noi per certo, affermando ciò di lui, siamo certissimamente essersi fatte cose tali dal signor Papa, mai non le crederemmo, se non ci fosse la testimonianza delle lettere col suo nome, e col suggello di piombo, che quelli mostrano.* Così rispose Otto a gli allegati di Giouanni; nè di ciò egli contento, volle mandare suoi ambasciadori, scusandosi al Pontefice medesimo.

* Ademdere se

*Furono questi Londoardo vescouo Numendense * in Sassonia, e Luitprando vescouo di Cremona, e ordinò a' soldati loro, che oue il Papa non hauesse voluto credenza dare a quel che gli facena dire a sua discusa, venissero a duello. Ma Giouanni non ammise sodisfattione nè di giuramento, nè di duello, vinmendosi nella sua durezza.* Tutto questo è dell'autore della pendice aggiunta alla storia di Luitprando, di diacono di Pauia creato vescouo di Cremona: il quale autore dice appresso.

10. 11 *Pur nondimeno Papa Giouanni dopo otto dì mandò a ingegno di malitia co' predetti legati imperiali a Otto Giouanni vescouo di Narni e Benedetto diacono Cardinale, diuisandosi di potere colle sue attutie ingannare colui, cui mal leggeuol cosa è dar parole in pagamento. Auanti il ritorno de' quali Adelberto imitato dal Papa se n'andò da Frassineto luogo della sua dimoranza, a Cinitauecchia, e indi a Roma, ouefu dal Pontefice non rifiutato, come conueniua, ma accolto honorenolmente. Nel qual mezo Otto chiamato da' Romani s'accostò a Roma co' suoi soldati; e prendendo la fuga Adelberto, e'l Papa insieme, gl'istessi Romani l'accolsero nella città con tutti i suoi, facendogli la promessa della fede, e aggiungendo con far amento, che non haurebbono mai eletto, nè ordinato il Papa senza il consentimento e l'elettione di esso Imperadore, e di Otto Re suo figliuolo.* Fin qui l'autore, ilquale ancora afferma, che giurarono alcuni de' Cardinali, e oltre agli altri Benedetto arcidiacono. Non però fu giurato questo dal chericato e dal popolo a tutti i successori di Otto Augusto, ma soltanto a lui, e a Otto suo figliuolo.

12. ec. Ma di che valore potè essere tal promessa fatta o dal chericato, o da' Cardinali senza l'assentimento del Pontefice all'hora sedente? senza dubbio nulla fu. Poi dopo tre dì, come soggiunge il compilatore della pendice aggiunta, si fece nella chiesa di S. Pietro, a' prieghi de' vescoui Romani, e della plebe, vn sinodo, al quale fu l'Imperadore con molti vescoui, e Cardinali, e baroni Romani. Annouerafi tra' vescoui il predetto Luitprando di Cremona.

15. ec. Or sedendo essi, e alto silentio tenendo, l'Imperadore domandò, che anzi ogni altra cosa fi veniffe all'accuse particolari del Papa. E all'hora Pietro prete Cardinale rizzatosi in pie testimonio se hauerlo veduto a celebrar messa, e non comunicarsi. Giouanni vescouo di Narni, e Giouanni diacono Cardinale differo d'hauerlo veduto ordinare certo diacono in vna stalla, e fuori de' confueti tempi. Benedetto con gli altri diaconi, e co' preti soggiunse, ch'e'faceua l'ordinationi per prezzo, e lui hauer consecrato vescouo di Todi vn fanciullo di dieci anni. Oltre a ciò l'accusarono d'altri eccessi compresi dallo scrittore della narratione con queste parole: *Dixerunt quod pro certo scirent, viduam Rainerij, & Stephanam patris concubinam, & Azonam viduam cum nepte sua adulterare esse: & sanctimonialem, lupanar & prostibulum feeisse. Venationem dixerunt publice exercuisse. Benedictum spiritualem patrem sumi lumine priuasse, & mox mortuum esse. Ioannem Cardinalem subdiaconum virilibus amputatis occidisse, incendia feeisse, esse accinctum, galea & lorica indutum fuisse, testati sunt. Diaboli in amorem vinum bibisse omnes tam clerici, quam laici acclamarunt. In ludo alea, Iouis, Veneris, exterorumque dæmonum auxiliuma populo feeisse dixerunt. Matutinas, & canonicas horas eum non celebrasse, nec signo crucis se munisse professi sunt.* Fin quì le accuse.

18 Ma è cosa di marauiglia, che non gli fusse opposto mente dell'vsurpatione della sede Apostolica, essendo egli giouanetto di diciotto anni. Ma sappia il lettore, che quello non gli fu condonato per compassione, ma si tralasciò con grande artificio; perochè se mostrato si fusse l'elettione di Giouanni esser nulla, si sarebbe parimente dichiarato nullo l'imperio di Otto datogli da Giouanni.

19. ec. Vdendo queste cose l'Imperadore, perchè i Romani non intendeuano il suo linguaggio, ch'era il Sassonico, fece che Luitprando vescouo di Cremona diceste in Latino, che guardassero bene di non apporre al Papa accuse false, e giurassero tutti per Dio, e per la santissima Vergine, e per l'corpo del Principe degli Apostoli, auanti ilquale stauano, che douessero la sola verità parlare. Alche rispolero i vescoui, e'l chericato, e tutto il popolo Romano con giuramenti, il tutto confesse verissimo, e che s'era detto molto meno di quel che Giouanni fatto hauea, e aggiunsero, che auanti cinque giorni egli era ito armato contra l'esercito imperiale, come l'hauea veduto l'istesso esercito, dal quale farebbe allora stato preso così armato, se non hauesse messo impedimento il Teuere, che fra essi era. Dopo questo fu scritta e mandata a Giouanni vna lettera del seguente tenore.

23 *All signor Giouanni sommo Pontefice a Papa misericordia, Otto, così disponendo la diuina clemenza, Imperadore Augusto, con gli arcinescoui della Liguria, e di Toscana, e di Sassonia, e della Franconia, salute nel Signore.*

Essendo noi a Roma per seruigio di Dio, e dimandando i vostri figliuoli, cioè i vescoui Romani, e' Cardinali preti e diaconi, e tutta la plebe, per qual cagione vi siate assentato, e perche non habbiate voluto vedere noi difendituri della vostra Chiesa, e persona, ci hanno detto di voi laide cose,

per

per modo, che se si raccontassero di comedianti, ci farebbono arrossire. E perche non sieno tutte nascose alla grandezza vostra ve ne soggiungneremo brievemente alcune delle molti, le quali tante sono, che se volessimo particolarmente narrarle non ci basterebbe un di intero. Accenna quasi tutte quelle, delle quali s'è posto dauanti fatta mentione; poi soggiunge: Preghiamo adunque con ogni instantia la paternità vostra, che vogliate venire a discussarci. E se per auuentura temete la molitudine temeraria, vi giuriamo, che non si fa niente contra la determinatione de' canoni.

24 Letta Giouanni tal lettera fece questa risposta. Giouanni seruo de' serui di Dio, a tutti i vescoui. Noi habbiamo vdito dire, che voi volete fare un'altro Papa: se ciò farete vi scomunico da parte dell'onnipotente Iddio, vietandoui l'ordinar alcuno, e'l dir messa.

25. ec. La qual lettera fu recitata nel sinodo, che ne scrisse a lui un'altra, chiamandolo di nuouo: ma Adriano prete, e Benedetto diaconi Cardinali, per li quali fu mandata, no'l trouarono. Intanto si lamentò quiui l'Imperadore di Giouanni, e espose ciò, che contro a se haueua con somma ingratitudine, e contra il suo proprio giuramento, adoperato: Alle quali cose, seguono gli atti, dissero i pontefici Romani, cioè i vescoui suffraganei, e'l rimanente del chericato col popolo: Vna inaudita piaga si fe' con inaudito cauterio bruciare, e curare. Se egli così fuori ei costumi facesse nocimento a se solo, e non a tutti, egli si potrebbe tollerare: ma quanti di casti, che erano, diuenuti sono a imitatione di lui incestuosi? quanti di buoni per'l suo mal'esempio cangiati si sono in cattiui? Noi adunque dmandiamo alla grandezza del tuo imperio, che quel uituperosissimo mostro cacciato sia della chiesa Romana, e si faccia in suo luogo un'altro di vita buona ed esemplare. Ci piace, rispose l'Imperadore, ciò che voi dite, nè può succedere cosa a noi più grata, che si troui persona tale, che regga questa santa e vniersal fede.

29 Appresso dissero tutti ad vna voce: Noi eleggiamo in sommo sacerdote e pastore il venerabile Leone protoscrimario della chiesa Romana, riprouando per li peruersi suoi costumi Giouanni apostata. E poiche hebbero queste parole tre volte dette, acconsentendo l'Imperadore, conducono (come s'narra) al palazzo Lateranese Leone co' Cardinali, e lo consagrano poscia nella Chiesa di S. Pietro, promettendo, e giurando, che gli sarebbono stati fedeli.

30 Recatesi le cose in questa guisa a fine, il santissimo Imperadore, sperando di poter dimorare in Roma con pochi, acciochè il popolo Romano non si consumasse per la moltitudine dell'esercito, accomatò molti. Aggiugne Sigeberto, che Leone era ancora laico quando fu eletto Papa contra i decreti [a] de' sommi Pontefici Niccolò e Adriano, e Stefano.

[a] *Apud Grat. 79. q. 3. 4.*

31. 32 Noi non ci rammentiamo d'hauer mai letto, esserfi fatto da' cattolici sinodo alcuno nel quale fussero piu offese le ragioni ecclesiastiche, o piu violati i canoni, o piu oppressa e conculcata la giustitia, che in questo. Imperoche tenendo veramente i vescoui del sinodo e gli altri Giouanni per sommo Pontefice, come confessarono colle lor lettere, donde haueano'eglino autorità di ragunare vn concilio contra il Papa senza il consentimento di lui? Questo testificarono gia tutti i vescoui nel concilio Romano sotto Papa Simmaco, dicendo non poterfi nella sua causa conuocar'il sinodo se non da lui; e all'hora il Re Teodorico, non negando ciò, si scusò dicendo se hauer'hauuto lettere del medesimo Simmaco di poter ragunare quel sinodo, si come fu a suo luogo dimostrato. Odi cose ancora piu mostruose. In qual sinodo si chiese mai da' vescoui che l'Imperadore condennasse alcun vescouo, o chericò, e non domandò piu tosto l'Imperadore dal santo sinodo la condennagione di persona ecclesiastica? Ma non così fu fatto in questo conuenticolo, dicendo gli atti fidelissimamente scritti dal predetto autore, che tutto il concilio pregò Otto Augusto, che diposto fusse Giouanni, e sustituito vn'altro in suo luogo.

33. 34 Il che si perdusse a effetto senza esserfi data contro a lui sentenza alcuna: cosa inaudita, nè giammai vsata ne' sinodi, nè anche con veruno heresiarca, nè con chi che fosse altra persona infame, e comminata nel sinodo, sofendosi sempre dar'in prima la sentenza, e poi sottoscriuerfi da tutti, e publicarfi. Ma qui si vede l'esecutione senza sentenza alcuna; e pure vera cosa è, essere ogni esecutione di qualche sentenza esecutione. Oltre a ciò dou'è il sufficiente numero de' testimoni, che' santissimi padri conuocati al giudicio di Papa Marcellino affermarono douer essere di settantadue? Ancora in qual sinodo, quantunque fattosi contra gli heresiarchi, non precedettero tre citationi, innanziche si desse contra di loro la sentenza? Ladoue Giouanni fu chiamato due volte solamente, come dichiarano gli atti sinodali. Anche a quel reo, per vile homicciuolo che fosse, non si concedette indugio di tre dì il meno? Ma non si dè già dilatione alcuna a Giouanni, il quale chiamato due sole volte fu condennato nell'istesso giorno, che fu citato la seconda fiata, si come i medesimi atti fanno paiese.

35 Ma pogniamo che il tutto fatto si fosse col debito ordine giudiciale, pure non potrebbe sussistere, come fatto da scomunicati da Pontefice stesso. Ouesti vide mai tanta ignoranza de' canoni, o si trouò, dache la Chiesa di Christo cominciamento hebbe, tanta temerità in vescoui cattolici? E di vero mai non furono padri cattolici d'alcun sinodo, li quali arditi fussero di dar sentenza contra il Romano Pontefice, affermando tutti costantissimamente, non esser ciò lecito. Diche quelli del santo concilio ragunato nella predetta causa di Marcellino, dal quale s'era offerto incenso agl'idoli: *Tuo ore*, dissero, *iudica causam tuam, non nostro. Nostrorum nemo vnquam iudicauit Pontificem, nec sacerdos præsulem suum. Quoniam prima sedes non iudicatur à quoquam.* L'istesso fu replicò nel concilio Romano nella causa di S. Simmaco, contra cui prodotte erano calonie horrende, e diffesi, che'l Pontefice di Roma non era mai soggiacuto al giudicio de' minori. E per certo, che nelle cose appartenenti a' costumi de' sommi Pontefici tutta la causa si debba rimettere a Dio, fu mostrato nel giudicio di S. Damaso Papa, onde Graziano rigittò gli accusatori di lui, come si fece ricordo addietro a suo luogo.

36 Finalmente, per tralasciare gli altri giudici, trattandosi la causa di Leone III. nel concilio Romano; oue si trouò presente Carlo magno, fu voce di tutti i vescoui tanto Franceſi, quanto Italiani: *Non non habbiamo ardire di giudicare la sede Apostolica capo di tutta la Chiesa: che tutti noi siamo giudicati da essa, e dal suo vicario, ma ella non è giudicata da alcuno secondo l'antico rito: ma comandi il sommo Pontefice, come è stato sempre vso di fare, e noi secondo i canoni vbbidiremo.* In questa guisa parlarono que' dottissimi e santissimi padri molto differenti da costoro in sapere e in bontà: imperoche quanto e'fussero rozzi e ignoranti, e quanto di costumi proterui, i detti atti lo fanno vedere.

37 Peggio: affermarono in vna lettera, che scrissero all'hora a Papa Giouanni vna cosa erronea, anzi heretica, cioè toglierfi a' Pontefici per li peccati la podestà delle chiaui, e la facultà data loro da Dio di legare e di sciorre. Nè lasciamo di notare il modo di parlare sconuolto, che si troua vsato da essi negli atti, ne' quali l'Imperadore è chiamato santissimo, e'l Pontefice Romano magno, replicandosi a quando a quando quelle parole: *Magnitudo vestra*, e non secondo l'vsato costume de' maggiori, *Sanctitas vestra*. Eglino s'astennero, per nostro auuiso, dal nome, santità, pericioche diceuano, lui esser ripieno di tante scelleratezze, non sapendo essi, che'l reo non douea esser priuato anzianti la sentenza de' consueti titoli honoreuoli, e che questo è l'antico vso della Chiesa, si come gli atti del gran concilio Calcedonese dimostrano esserfi fatto con Nestorio, il quale tutto fosse heresiarca accusato e conuinto, non lasciarono mai i padri di nominarlo reuerendissimo, o santissimo, se non poiche pronuntiata fu contra di lui la sentenza.

38. ec. Per le quali cose tutte appare chiaro, non potere in verun modo sussistere il sacrilego giudicio di quel falso sinodo, ed essere stata di niun valore affatto la condennagione di Giouanni, qual fa ancora la sustitutione di Leone in luogo suo. Ilche non considerando

molti per odio dell'impuriſſimo Giouanni, da tutti i buoni meritamente abbominato, approuarono la ſua dipoſitione, riceuendo come legittimo il falſo ſinodo, e come legittimamente eletto Leone detto VIII. il quale fu antipapa; e rifiutarono Benedetto creato Pontefice dopo Giouanni. E tanto baſti hauer detto di coſe tali.

42 Intorno allo ſtato d'oriente: *Queſto anno*, dice il Curopalata, *adì xv. di marzo Romano Auguſto di età di ventiquattro anni, poſciache hebbe imperato trediei, quattro meſi, e cinque dì (comprendendoſi il tempo, ch'egli regnò inſieme col padre) morì conſumato, come alcun dicono, da luiſſimi piaceri, o ſecondo altri, auuelenato: e auuegnache gli ſuccedeſſero Baſilio e Coſtantino fanciulli ſuoi figliuoli, non pertanto eſſendo più altri vaghi del dominio, Niceforo Foca, chiaro per le vittorie, fu ſalutato Imperadore dall'eſercito, e adì xvi. d'agoſto coronato in Coſtantinopoli da Polieuto patriarca.*

43. ec. Poi ſoggiugne il prenominato autore, che'l nouello principe fece vſcire dalla reggia Teofana moglie di Romano, mandandola ne' palagi di Pietro nominati, la quale poſcia egli per matrimonio s'aggiunſe l'anno medeſimo adì xx. di ſettembre: onde nacquero inimicitie fra lui e Polieuto, appreſſo il qual Niceforo fu fatto reo per due cagioni, l'vna perche hauendo hauuta vn'altra moglie, noo gli era ſtato lecito di prender la ſeconda, ſenza riceuer certa penitenza; e l'altra perche ſi diceua, che Niceforo medeſimo haueſſe leuato del ſacro fonte vn figliuolo di Teofana. Ma affermando egli ciò eſſer falſo, e giurando Stiliano protopapa del gran palazzo, nel coſpetto del ſenato, e del ſinodo, dal quale Stiliano ſi era diuulgata tal voce, da non hauer nè veduto, nè detto ad alcuno, che Niceforo haueſſe tenuto al battesimo il figliuolo di Teofana, il patriarca, comeche s'auuedeſſe lui giurare il falſo, per tutto ciò rimiſe all'Imperadore l'vno e l'altro fallo.

46 Sangiuntamente queſto anno Niceforo, per liberare l'imperio orientale, come dice il Curopalata, dal tributo, che ſi ſolea pagare a' Saracini, dache Baſilio Macedone tenne l'imperio, mandò contra di loro Manouello patritio con vn'eſercito: ma per la colui inſufficienza ſi combattè male, eſſendo meſſo a morte il capitano ſteſſo coll'eſercito. Prefero vigore e ardire i Saracini, perciochè haueano letto nella predittione d'Hippolito veſcouo in Sicilia, che la natione loro non douea eſſer vinta e recata in diſtruttione da' Greci, ma da' Franceſi. Queſte coſe conta Luitprando nella relatione della ſua ambaſceria.

DI CHRISTO
Anno 964.

Indit. 7. Di Gio. XII. PP. 9. Di Ottone 3. e di Nicef. Foca 2. Impp.

1. 2 *Sperando il ſantiſſimo Imperadore*, parla quegli, il quale ſcriſſe la pendice aggiunta fatta a Luitprando, *di poter viuer ſicuro con poca gente in Roma, diè licentia a molti de' ſuoi di tornare alle loro contrade, perche non viſi conſumaſſe il popolo Romano, per la moltitudine dell'eſercito. Ilche come ſeppe Papa Giouanni diposto, ſapendo quanto di leggieri ſi ſarebbono potute con danari peruertire le menti de' Romani mandò naſcoſamente alcuni a Roma, promettendo di dar loro la moneta di S. Pietro, e di tutte le chieſe, ſe andando addoſſo al pio Imperadore, e a don Leone Papa gli haueſſero dati a morire.* Così egli; il quale ſegue a contare, come leuandoſi i Romani a furore contra Otto, egli co' ſuoi fece di loro molta vcciſione; laquale ſarebbe ſtata ancora aſſai maggiore, ſe'l principe moſſo de' miſeri cittadini a pietà, non haueſſe ritratto i ſoldati ſuoi. Ma a queſto contradice l'altro ſcrittore dell'iſteſſo tempo, appreſſo Reginone, il quale afferma, che' Romani non aſſalirono, ma parecchio ſolamente inſidie, per metter ciò in opera, lequali hauendo ſcoperto Otto verſo loro incrudeli. Segue il compilatore dell'aggiunta fatta a Luitprando.

3. 4 *Rivolti poſcia Otto i paſſi da Roma verſo Spoleto e Camerino, auc hauea inteſo trouarſi Adelberto, le donne non ignobili, nè in poco numero, colle quali Giouanni detto Papa malamente coſtumaua, concitarono i Romani a diporre Leone ſommo Pontefice e Papa vniuerſale, eletto da Dio e da eſſi, e a riceuere nella città Giouanni, come feecro, riparandoſi Leone colla fuga dall'Imperadore: il quale propoſe di ritornare coll'eſercito a Roma, graueſſima eſſendogli così la cacciata di Leone Pontefice, come la crudeltà di Giouanni diposto dal papato contra Giouanni diacono Cardinale, e contra Azo protoſcriniario, ad vno de' quali quegli hauea fatto tagliare la mano deſtra, e all'altro la lingua, e le nari, e due dita.* Fin quì l'autore. Ma egli tralaſcia altre coſe fatte da Papa Giouanni nel ſuo ritorno a Roma, le quali narra Sigeberto, dicendo [a]. [a] In chro.

5 *Giouanni ricolto vn ſinodo, diposè Leone, e annullò i ſuoi atti, e fu per comune giudicio di tutti ſtabilito, che'l predetto raunamento fatto da Leone non ſi chiamaſſe ſinodo, ma proſtibulum fauens adulteris*; cioè perche Leone ſi douea chiamare adultero, ſi come colui, ch'hauea occupata la chieſa Romana ſpoſa d'altrui. Per queſte e alcune altre coſe, che Sigeberto ſoggiugne, ſi ritrae, ch'egli leſſe gli atti ſinodali, i quali ſi conſeruano, e ſono ſinceri e legittimi [b], e recitangli anche i nouatori [c]. [b] Script. cod. Vat. [c] Cens. 10. col. 444.

6. ec. Diceli in eſſi, oltre a quel che da Sigeberto hauete vdito, eſſerſi queſto ſinodo celebrato nella baſilica di S. Pietro adì xxvi. di febraio, poiche furono poſti nel mezo i ſacroſanti vangeli, eſſendoui ſopra Giouanni ſommo Pontefice, e ſedendo con lui diuerſi veſcoui e Cardinali. E ſoggiugneſi, che per ſentenza del Papa da tutti approuata fu diposto dal ſacerdotio, e da ogni vfficio chericale Leone curiale, neofito, e ſpergiuro, e ſcomunicato; e che'l Papa ſoggiunſe: *Che ſe egli d'hora innanzi ecrebrà di ſedere nel trono apoſtolico, e ſe più ardito ſia di toccare coſa alcuna appartenente al ſanto miniſtero, ſi rimanga ſecondo la precedente conſuetudine ſcomunicato inſieme co ſuoi compagni, e fauoratori in perpetuo, per giuditio e per ſententia di Dio, proferita, mediante la noſtra mediocrità, nè egli poſſa mai riceuere il ſacro corpo e ſangue di Gieſù Chriſto ſignor noſtro, ſe non ſe in pericolo di morte.* Quanto agli ordinati dal detto Leone; hauendogl'il Pontefice fattientrare nel concilio colle veſte, colle pianete, e colle ſtole, e ſcriuere in vna carta queſte parole: *Pater meus nihil ſibi habuit, nihil mihi dedit*; ſpogliandogli, li privò dell honore, c'hauea dato loro l'occupatore Leone, e riposeli ne' priſtini gradi.

12. ec. Dopo queſte coſe furono diposti quelli, che per le ordinationi loro haueano dati a Leone danari, e anche Sicone veſcouo Oſtiense, il quale l'hauea conſecrato Pontefice. E aggiunſeſi all'vltimo le ſoſcrittioni di Papa Giouanni, e de' veſcoui. Quella di Giouanni è la ſeguente: *Ioannes ſanctæ catholicæ & apoſtolicæ Romanæ eccleſiæ epiſcopus huic decreto à nobis, vt ſupra legitur, promulgato ſubſcripſi.* Finalmente non laſciamo d'oſſeruare, come in quelli atti ſinodali Giouanni è chiamato hora, *Piſſimus, & euangelicus dominus Ioannes ſummus Pontifex S. R. E. duodecimus Papa*; hora, *piſſimus, atque benignſſimus Papa*; hora, *piſſimus ac mitiſſimus Papa*, hora, *benignſſimus, atque ſanctiſſimus Papa*; e le più volte, e molto frequentemente: *Piſſimus ac ſanctiſſimus Papa.*

16 Ma veggiamo le coſe, che dell'infauſta fine di Giouanni laſciò ſcritte l'autore, che ſi dice eſſere Luitprando (chiunque egli ſi fuſſe, chiara cola è, lui eſſere ſtato auuerſario, e complice degli ſcismatici) le quali ſe ſieno vere noi no'l mettiamo in controuerſia: ma poſtoche ſieno, come le riferiſce quell'auuerſario: non però tornano in alcun danno della fede cattolica, nè punto pericola l'autorità apoſtolica, nè la catedra di Pietro. Egli parla nel ſeguente modo.

17. 18 *Anzi che ricolto fuſſe l'eſercito del ſanto Imperadore, vedendo il Signore dimoſtrare, quanto giuſtamente fuſſe ſtato Papa Giouanni rifiutato da' ſuoi veſcoui, e da tutto il popolo, e quanto ingiuſtamente ripigliato; mentre ſtaua vna notte fuori di Roma in fozzi diletti, fu percoſſo dal diauolo nelle tempie, per maniera, che fra lo ſpatio*

diotto

di otto giorni dell'istessa ferita si morì. Egli meritò essere alla fine punito da Dio, non perche fu condennato a ragione, e ritenuto iniquamente, ma imperche ammonito da Dio per tanti travagli non s'astenne da' confueti peccati. Occorse la sua morte a dì xiv. di maggio, come afferma Reginone, aggiungendo, che Romani crearono Papa in luogo di Giouanni Benedetto diacono della chiesa Romana, e che annifato di ciò l'Imperadore fe ne venne colla sua gente a Roma, e la cinse d'assedio, resistendogli i Romani da Benedetto rincorati. Li quali finalmente stretti dalla fame s'arrendettero, e riceuendo a molco honore l'Imperadore istesso, e dandogli in suo potere Benedetto, rimisero nel trono apostolico Leone: del cui fallo finodo subitamente ragunato in Roma, cosi

a Lib. 6. c. 21. dice l'autore appresso Luitprando [a].

19 *Rifedendo il Signor Leone sommo e vniuersale Papa nella chiesa Lateranese col santissimo Otto Imperadore, e con molti vescoui, e preti, e diaconi, e colla plebe di Roma, venne Benedetto occupatore della sede Apostolica, condotto per mano di quelli, che l'haueuano eletto, vestito degli habiti pontificali, cui così disse Benedetto Cardinale arcidiacono. Con quale autorità ti fe tu appropriare queste vesti pontificali, viuendo il venerabil Papa Leone nostro signore, hora qui presente, che tu stesso con noi altri insieme eleggesti in sommo Pontefice, vituperando l'accusato Giouanni?*

20 *Rispose Benedetto: Sero ho peccato, deh habbiate di me pietà. All'hora l'Imperadore pregò con Lagrime il finodo, che non volesse permettere sì facesse pregiuditio alcuno a Benedetto, volendo egli, e potendo rispondere all'interrogationi: e non potendo, non volendo, se si fusse renduto in colpa pure trouasse alcuna misericordia. Le quali parole non si tosto Benedetto hebbe vdite, che ito con frettolosi passi a gittarsi a' piedi di Leone e dell'Imperadore confessò i gran torti hauer fatto, ed essere occupatore della sede Apostolica. Dopo queste cose egli si trasse il palio, e diedelo colle sue pontificale, che portauano in mano, al signor Papa Leone, si quale rompendolo la mostrò al popolo, e facendo sedere Benedetto in terra gli tenè la cassula, che chiamano planeta, insieme colla stola. E appresso al questo disse a tutti i vescoui: Non piu uno Benedetto occupatore della sede Apostolica, d'ogni honore del pontificato e prestituato: ma per far di ciò contento l'Imperadore la cui mercè, noi siamo stati tornati nella sedia dominaci, permettiamo, e stabiliamo l'ordine del diaconato; ma vogliamo, ch egli vada in esilio.*

Insino a questo punto l'autore, ilquale, si come contra Giouanni, così, e molto piu, egli iniquo fi mostrò contra Benedetto, essendo troppo partiale d'Otto, ilquale Otto e perciò ripreso dagli scrittori anche Alemanni, come vedremo. Errò grandemente l'istesso autore, e cagion fu a molti d'errare, *viuificans*, secondoche si legge scritto in Ezechiel [b], *qui non vivunt, & interficiens, qui non* b Ezech. 13. *morientur*, cioè mentreche egli rifiutò quelli, che non potenano essere dal finodo giudicati, e rappresenta come leggitimo Papa Leone, ilquale non potè essere eletto viuendo il vero Pontefice. Ma come per cagione di tanta sceleratezza l'ira di Dio fi spandesse subitamente sopra la gente dell'Imperadore, fi conta appresso Reginone in questa guisa.

21 *Egli, celebrata la natività di S. Giouanni Battista, e la festa de' SS. Apostoli, si leuò di Roma, e al ritorno le cose non gli andarono bene, come da lui si peraua: che entrò nel suo esercito vna pestifera infettione, per modo fiera, che appena alcun sano credeua di douer vinere dal mattino alla sera, o dalla sera alla mattina seguente. Dalla qual morìa furono trafitti ed estinti Herrigo arciuescouo di Treui, Gerrico abbate Virburgense, Giuffredo duca Britanense, e innumerabili altri, tanto nobili, quanto di popolaresca conditione. La qual pestilentia cessando come piacque a Dio, l'Imperadore peruenne nella Liguria, ec.* E per verità, che Otto patisse si grande vccisione de' suoi per l'ingiurie fatte a Papa Benedetto, l'afferma Ditmaro nobilissimo scrittore di quella stagione.

c Dist. 63. c. 23. 22. ec. Pose poscia Gratiano [c] difamedirittamente vn canone del predetto finodo, accolto sotto falso Pontefice, di certà concessione da colui fatta al detto Imperadore e a' successori suoi d'eleggere i Papi, e di dare l'investiture a' vescoui. La qual concessione ancorche fusse veramente fatta, tuttauia non sarebbe d'alcun valore, si come fatta da chi non era vero Pontefice. Ma è mera fittione, trouata, come addietro [d] si prouò, dagli aderenti degl'Imperadori scismatici: quale è ancora il dire [e], che Leone ilsuo restituisse a Otto tutto ciò, che Pipino, Carlo magno, Giustiniano Imperadore, e'l Re Ariperto, e Otto medesimo hauessino donato alla chiesa Romana: ma gli errori meglio per entro dallo stolto ingannatore, li qua'sono piu che le parole, s'vuoprono chiaramente la falsità dell'istessa costituzione.

d Annal. t. 9 ann. 774. e Apud Crantz. metropol. Saxo. l. 4. c. 10.

30. 31 Quanto alle cose di guerra; Otto Imperadore, hauendo vinto Berengario, e hauuto il castello Sanleo, il mandò colla moglie, che Vuilla si chiamaua, in esilio in Bauiera, oue flettero amendue fino alla morte, essendosi intanto Adelberto falsato colla fuga.

32 Questo era all'hora lo stato delle cose occidentali, quando Niceforo Imperadore in leuante riprese l'isola di Cipri tirannicamente tenuta da' Saracini, e assediò loro in Tarso, e in Mopsuestia, le quali città egli ancora combattendo, e vincendo, ricuperò le eroci rubate da' barbari a' Christiani, e ritornando l'anno seguente a Costantinopoli seco le recò, e offerle al tempio, dando a Dio la decima della preda fatta, come racconta Giouanni Curopalata; aggiugnendo, che l'Imperadore tolse a forza d'armi di mano de' Saracini più di cento città, e che finalmente portò seco con grande riuerenza a Costantinopoli le cose sacre, che trouò tra loro, cioè la veneranda immagine di Christo, e le reliquie de' santi, e massimamente di S. Giouanni Battista. Antiochia ancora dopo lungo assedio leuata fu da' suoi capitani a' Saracini, mentre che egli dimorata in Costantinopoli. Grandi sono queste cose, colle quali Niceforo felicemente coseerò all'immortalità i principi, del suo imperio: ma come si muse da lui in abbandonare la pietà, egli ancora fu abbandonato da Dio, e diuenendo a tutti odioso, con molto differenti proceffi giunse senza gloria al fine del suo regno, e de' suoi dì.

33. 34 Imperoche egli non represse, come scriue il Curopalata, insolenza de' soldati, che fecero infiniti danni e oltraggi al popolo: si quale ancora fu da lui con disusati tributi aggrauato. E Niceforo medesimo, sotto ombra d'hauer bisogno di moneta per le guerre, pose ancho le mani nelle cose sacre; sfurpando i doni, ch'erano fatti alle chiese, dicendo egli, che' vescoui consumauano malamente i danari de' poueri, e che' soldati erano necessitosi. Oltre a quelle cose egli fece vna legge, sottoscritta da alcuni vescoui volanti e adulatori, determinando che non fi douesse senza consiglio e ordine suo eleggere vescouo alcuno. Questo racconta il Curopalata, e secondo lui con altrettante parole Cedreno, e Zonara, e Glica, e gli altri moderni, eleerando tutti il sacrilegio. Trouasi vn lamento del vescouo Leucatense, ilquale fi rammaricò, che la sua chiesa pagasse ogni anno a Niceforo di tributo sopra cento fondi d'oro, e l'istesso faceuano l'altre, dando più, o meno, secondo le loro forze. Narra così fatte cose Luitprando vescouo di Cremona nella sua relatione; le quali il Italbirono nel finodo ragunato da lui in Costantinopoli, stendo presti a fuoi voleri i vescoui lusingatori.

35. 36 E perche egli ordinaua il tutto a prò e gloria de' soldati, *Poleua*, dice l'allegato Curopalata, *fe facesse vna legge, che soldati, li quali morissino in guerra, fussero d'ogni di martiri venerati. Ma resistendogli molti prelati, egli all'vltimo di tal proposito si rimase.*

37 *Ancora egli si trasse addosso l'odio de' cittadini, perche abbattendo piu edifici bellissimi intorno al palagio, ridusse l'istesso palazzo in forma di fortezza tirannica, fabbricandoni dentro botteghe, granai, e stalle di caualli, e fornaci, essendogli stato predetto, che douea morire entro al palagio, e non sapeua il misero, che se Dio non guarda la città, veggbia in vano chi la custodisce: che fornitosi il muro, egli morì il giorno stesso, che gli furono recate le chiaui.* Aggiugne Cedreno: *Mentrecbe s'edificauano le mura del palagio, vno condotto di notte per mare gridò forte: O Imperadore tu ergi murie, nondimeno le tu gli alzassi fino al cielo, essendo il male dentro la città, ella è facile ad esser presa. E chi queste parole disse, fu lungamente cercato con ogni diligentia, e non si potè mai trouare.* e Psal. 23.

DI CHRISTO
Anno 965.

DI BENEDETTO V. PP. 1. — DI OTTO 4. e di NICEF. FOCA 3. IMPP. — Indit. 3.

1. 2 OTto, come racconta vn'autore di quel tempo nell'aggiunta fatta a Reginone, dapoiche raconciliati hebbe in Italia i negotij del regno, si ricolse in Sassonia. Aggiunge Ditmaro, ch'egli vi portò molti corpi santi, e che li collocò nella chiesa Magdeburgense, e che vi condusse ancora Papa Benedetto dipoi, commettendolo alla custodia di Adaldago arciuescouo Amburgense, di cui lasciò scritto Adamo autore antico. [a] *Lib. 3. c. 16.*

5 *Adunque l'arciuescouo, tornato alla patria, condusse seco Benedetto ordinato Papa, ma dipoi sto da Otto, il quale fece comandamento che guardato fusse in Amburg, e l'arciuescouo il vi tenne con grande honore fino alla morte di lui. Percioche è fama, ch'egli fu vn santo huomo, e letterato, e stimato dal popolo Romano degno della sede Apostolica; se non che fu eletto con tumulto, se accusato colui, che l'Imperadore hauea comandato s'ordinasse. Or conducendo Benedetto appresso non santa vita, e insegnando agli altri a far il simigliante, quando egli douea essere renduto da Cesare a' Romani, che chiedeuano, riposò in pace ad Amburg. Il cui transito si dice essere occorso adi 17. di luglio.* Fin qui Adamo scrittore di quel paese: ma di che anno il santo Padre finisse, egli non lo scrisse. Perche confutata rimane la fauola, la quale contra di questo Benedetto, ch'egli fu condotto in Alamagna da Lodouico Imperadore a predicare il vangelo, e che dapoi in vna corteria de' Vandali fu messo al taglio delle spade con sessanta preti. Ma per vn'altra ragione egli si dee chiamar martire, cioè percioche sostenne si duri mali, e tanti oltraggi fattigli da Leone antipapa, e consumò i giorni suoi in esilio, essendo legittimo Pontefice, a imitatione de' santi martiri, e similmente Pontefici, Pontiano, e Martino. E venerandosi Benedetto come martire, accioche il nome d'Otto non venisse a essere indi infamato, noi portiamo opinione, che finta fosse altra cagione del suo martirio.

3 Ancora dell'innocenza di Benedetto, Ditmaro vescouo Mersepurgense, il quale distese la sua cronica dal tempo di Otto Imperadore fino agl'anni dell'humana salute MXVIII. quando e' viuea, come egli testifica, dice [b]: *Otto secondo Imperatore*, così lo chiama, per rispetto all'altro Otto suo auolo, *acconsentì che fosse deposto Benedetto apostolico, il quale non poteua essere giudicato da alcuno, fuori solamente da Dio, essendo egli stato ingiustamente (com'io spero) accusato, e (volesse Dio, ch'egli mai ciò fatto non hauesse) il rilegò in esilio ad Amburg.* Fin qui l'autore, affermando per simil modo, che fu mandata la pestilentia in pena dell'esilio di Benedetto contra ogni giustitia dipoi. [b] *In chron. Cesim. c Lib. 2. c. 9.*

4 Di Leone falso Papa, habbiamo che morì l'anno presente: dopo il quale fu chiamato Pontefice Gionanni XIII. come afferma l'autore appresso Reginone, dicendo, che iti due legati de' Romani in Sassonia all'Imperadore, per vedere chi egli volesse per Papa, il principe gli accolse honorenolmente, e rimandolli poscia con due altri vescoui a Roma, oue fu eletto Giouanni vescouo di Narni. Il quale messosi di subito a perseguitare i principi Romani con animo più altiero, che non bisognana, li si sentì tosto nimici e molesti, essendo egli preso da Rotfredi prefetto di Roma, e cacciato della Città, e mandato sotto buona guardia in Campagna.

5 Di Giouanni stesso ancora così parla Leone [a] Ostiense: *Papa Giouanni sbandito da Roma venne a Capoua, oue a richiesta di Pandolfo principe fece quella città arciuescouado, conferrando arciuescouo Giouanni fratello del medesimo principe Pandolfo.* Ma infino attanto che Benedetto tra' mortali dimorò (non si sà l'anno della sua morte) null'altro potè esser chiamato legittimo Pontefice, non essendo potuta essere la sua condennagione d'alcun valore. [a] *Ostiens. in chron.*

6 Questo anno gli habitatori dell'antica Sarmatia, discendenti dagli Slaui, li quali Sarmati appellati sono con nome più moderno Polacchi, si rendettero Christiani, essendo per altro cosa certa, testimoniandola Tertulliano [a], che'l santo vangelo penetrò ab antico a' Sarmati. Or Miezislao Re di Polonia, ridotto pe'l commercio de' vicini Christiani di Boemia, e di altri a via di verità e di salute, scacciando da se sette antiche, delle quali non hauea potuto hauere prole alcuna, prese per sua legittima moglie Dambrounca figliuola di Boleslao primo duca di Boemia e Christiana, a conditione, che egli ancora Christiano diuentisse, come fece. E a esempio e instanza di lui, quasi in vn momento tutti i suoi sudditi vennero al santo conoscimento. E di tutte queste cose il conuertito duca auuisò Giouanni Pontefice, richiedendolo, che a grado gli fusse di mandarui alcuno a promuouere il bene di quella Christianità. [a] *Contra Iudæos.*

7 Sentendo Giouanni nouelle cotanto liete, pieno di stupore e d'allegrezza, secondo il detto d'Isaia: [a] *Dices in corde tuo: Quis genuit mihi istos? Ego sterilis, & non pariens, transmigratus & captiuus, & istos quis enutrimit? ego destitutus & solus; & isti vbi erant?* mandò loro senza più stare suo legato Egidio vescouo Tusculano, a stabilire nella fede il Re col popolo, a dare vescouadi, e a ordinare sacerdoti e altri ministri. Quante sedi vescouili fossero all'hora collocate in Polonia, si dice da Martino Cromero, e dagli altri, che scrissero le storie di Polonia. Ancora con reale editto comandato fu, che si fracassassero, e ardessersi tutti gl'idoli coll'altre cose appartenenti al profano culto, il che fu da tutti animosamente perdotto a effetto adì VII. di marzo. Così adunque il regno di Polonia, fino all'hora oscuro, uè nominato, essendo illustrato co' raggi della diuina luce, cominciò tantosto a essere chiaro per la republica Christiana, e di esso ne occorrerà souente fauellare. [a] *Isa. 49.*

8. 9 D'vn'altra legatione mandata da Giouanni XIII. in Vandalia, a' prieghi di Meiscono monarca, il quale similmente pigliò col suo popolo la santa fede, ne tratta Stanislao Orsomo [c], il quale dice hauerui Giouanni mandato Vilibaldo, Procorio, Giordano, Goffredi, Lucido, Angelotto, Ottauiano, e Giuliano Italiani, huomini di somma dottrina, e santità, li quali fecero in quelle parti colla predicatione grandissimo frutto. Era Vandalia parte della Schiauonia, diuisa in molte e ampissime prouincie, le quali tutte si riuolsero al Christianesimo, come per quel che diremo apparirà. [c] *Apud Card. de vesti, Monarch. n. 695.*

10 L'istesso anno adì XI. d'ottobre, dice Reginone [b], morì vita Bruno arciuescouo di Cologna, fratello di Otto Imperadore, huomo degnissimo del ducato e del vescouado. Hassi la sua leggenda [a] scritta da Rotgero monaco, ed egli è lodato da Ditmaro [b], il quale afferma ancora, lui essere stato, per l'intercessione di S. Paolo Apostolo, ricenuto tra' beati in cielo, e che gli succedette Gerone suo fratello, nella cui consecratione afferma, che furono veduti S. Pietro Apostolo, e S. Ambrogio a versar l'olio, e che il Re, il quale non voleua assentire, fu spauentato da vn'angelo. La cui madre Hidda andata in pellegrinaggio a Gerusalem, chiara per virtù, vi riposò in pace santamente. [b] *Reginhoc anno.* [a] *Extat. ap. Surium 5. die 11. octob.* [b] *Lib. 1. in chron.*

DI CHRISTO
Anno 966.

DI GIOVANNI XIII. PP. 1. — DI OTTO 5. e di NIC. FOCA 4. IMPP. — Indit. 4.

1 OTto Imperadore torna l'autunno in Italia, non pure per cagione d'Adelberto, che ritenendo ancora il nome di Re, turbaua ogni cosa, ma etiandio per Giouanni Pontefice, ch'egli hauea saputo essere stato scacciato da' Romani: *Li quali*, dice chi fece l'aggiunta a Reginone, *per tema dell'Imperadore, hauendo fornito i giorni suoi Rotfredo prefetto di Roma, autore del discacciamento di Giouanni apostolico, della prigionia il liberarono*, e *domandandogli perdonanza de' mali, che fatti gli haueano, lo tor-*

tornarono nella sua sede. E poco appresso: *Berengario Re d' Italia esiliato e preso dalla morte in esilio, e sepellito in Bamberga con real honore, e Willa sua moglie, anzi che'l morto corpo interrato fusse, pigliò il velo monacale*.

3. Della vendetta presa da Otto de' nimici di Giouanni Romano Pontefice, si legge nell'aggiunta fatta ad Anastasio, che oltre all'essere stati cacciati d'Italia i consolie imperduti per la gola i tribuni, il prefetto, successore di Rotfredi fu per ischerno menato in volta ignudo sopra vn'asino con vn'orre in testa, e frustato, e vltimamente messo in prigione. E'l cadauero di Rotfredi, disotterrato, e strascinato per diuersi luoghi, e dissipato. Le quali crudeltà rimprouerò poscia Niceforo Imperadore a Otto. La venuta del medesimo Otto a Roma occorse nel fine di questo anno, hauendo egli ancora celebrato il santo natale.

DI CHRISTO
Anno 967.

Indit. 10. DI GIOVANNI XIII. PP. 2. DI OTTO 6. e di NIC. FOCA 5. IMPP.

1 L'Imperadore, come si legge nella pendice di Regione, fatto in Roma il santo natale, riuolti quindi i passi, andò a Rauenna insieme con Papa Giouanni, oue dopo la pasqua ragunò vn sinodo, nel quale si determinarono più cose a beneficio della Chiesa, e confermossi la restituzione già fatta sotto Giouanni XII. di Rauenna, e dell'altro stato alla chiesa Romana, e tornando Giouanni a Roma, Otto se ritirò in Toscana.

2 Aggiugnesi nella predetta pendice, che'l Papa inuitò Otto a celebrare il natale del Signore in Roma, Che poi l'Imperadore mandasse questo anno ambasciadori a Guiglielmo arciuescouo di Magonza, e agli altri principi d'Alamagna, acciocche mandassero in Italia Otto suo figliuolo a riceuere l'insegne imperiali, lo testifica Lamberto, e Sigeberto afferma, che fu incoronato l'anno seguente in Roma: ma vn'antica scrittura a mottra, ciò esser fu fatto l'anno precedente.

A Diploma monasterij S. Felicis Florentiæ.

3 Quanto allo stato delle cose di Spagna; lagrimeuole fu: che passò di questa vita morendo Sancio cognominato il Gratio Re Legionense, poiche hebbe regnato dodici anni; il quale stretto per le guerre ciuili, essendosi lenato contro lui Ordonio, detto il Malo, con altri, ricorse per aiuto ad Abraam Arabe, che regnaua in Cordona, da cui ottenne la translatione di S. Pelagio martire. E così la discordia de' Christiani andò continuo crescendo a molto danno loro. Succedettegli Ramiro suo figliuolo, terzo di questo nome, fanciullo di cinque anni, sotto la tutela di Teresia sua madre.

DI CHRISTO
Anno 968.

Indit. 11. DI GIOVANNI XIII. PP. 3. DI OTTO 7. e di NICEF. FOCA 6. IMPP.

1. ec. OTto Imperadore, dopo la coronatione d' Otto suo figliuolo, passando in Campagna, diede vdienza appresso Capoua agli ambasciadori di Niceforo Augusto mandati a chiedergli la pace, come dice Otto stesso in vna lettera, che scrisse a' suoi Tedeschi. Che cosa egli facesse contra i Greci occupatori delle prouincie di Puglia, e di Calabria, lo narra con lungo dettato Rencperto autore antico, il quale compilò la storia de' principi Longobardi.

4. 5 Ancora Otto prese la protettione de' principi di Beneuento e di Capoua, ribellatisi da Niceforo, il qual Niceforo forte perciò si commosse contra lui, come afferma Luitprando nella sua relatione, della quale noi ragioneremo appresso. Ma prima è da vedere, qual fusse all'hora lo stato di leuante. Haueuasi, come scrisse il Curopalata, grandissimo caso, onde l'Imperadore Greco cagione colse di piu arricchire, vendendo vituperosamente a molto prezzo il formento reale: perlaqualcosa egli venne in odio assai maggiori de' cittadini.

6 Or affermando Luitprando vescouo di Cremona, se hauere trouato in Costantinopoli vna crudel fame, perciò si comprende, ch'egli fu mandato da Otto a trattare il matrimonio fra suo figliuolo e Anna figliuola di Romano Imperadore, e figliastra di Niceforo. Anche è manifesto, lui hauer fatto in quel tempo la sua ambasceria, si perche testificando il Curopalata, che questo anno accadde l'eclisse del sole, l'istesso scrisse Luitprando nella relatione; e si etiandio perche affermando il medesimo autore, che nell'anno, nel quale egli andò colà ambasciadore, il dì della pentecoste venne adì VII. di giugno, non potè succedere se non questo anno.

7 Ancora per la medesima relatione si ritrae chiaro, che l'anno presente il Pontefice mandò legati a Costantinopoli a Niceforo per l'istesso negotio del matrimonio, ma che'l perfido principe gli hebbe a vile e in dispetto. E scorgesi ancora perche egli si mostrasse tanto mal contento così d'Otto, come del Romano Pontefice, cioè perche Otto si chiamaua Imperadore, e'l Papa hauea dato a' Re occidentali la suprema dignità e'l nome imperiale, e recentemente coronato Imperadore Otto il giouane, e vie piu si riempiè di mal talento, e cò mossesi contra Otto il vecchio, pericioche questi hanea riceuuti sotto la sua protettione i principi di Beneuento, e di Capoua, e di Salerno: le quali cose tutte distesamente si narrano nella detta relatione, ma prima che di esse si tratti è da mettere in nota il rimanente di ciò, che succedette in occidente.

8. ec. Quello anno medesimo i Normandi, hauendo fatto vn'armata di cento nauj, entrarono nella prouincia di Gallicia, e tribolaronla per lo spatio di due anni, mettendo ogni cosa a fuoco e fiamma; e assaltando Compostella, vecifero in battaglia Sisenando vescouo di quella, il quale piu amaua l'arme, che le cose sacre, e facena l'vfficio di condottiere di soldati, e misero in distruttione la citta stessa. Portò la pena de' suoi misfatti il peruerso Sisenando, il quale dipostò prima dalla fede la si ripigliò, violentemente scacciandone S. Rodesindo, che era stato sustituito in suo luogo. E così il malaugurosissimo huomo fu per giusto giudicio di Dio priuato della fede e della vita insieme. Ma perche niuna cosa prouoca piu l'ira diuina contra il popolo, che la rea vita de' sacerdoti; come prima colui tolto fu di mezo, Iddio placato per la sua morte riuolse il flagello sopra i Normandi medesimi; che i fedeli delle vicine prouincie vsciti fuori stato il capitano Gundisaluo conte di Castiglia precedendo l'Apostolo S. Iacopo, la cui città era stata recata in disolatione, andarono addosso a quei barbari carichi di preda, e per gli prosperi auuenimenti orgogliosi e sicuri, e tali misero a morte con Gonderado capo loro, e tali fecero schiaui, constringendo i fuggitiui a tornare alle loro contrade con alcune poche naui dall'incendio rimase. Ma volgiamo il ragionamento alle cose orientali, e veggiamo ciò, che fecero gli ambasciadori mandati a Niceforo Imperadore si dal sommo Pontefice, e sì da Otto, secondo l'allegata relatione di Luitprando vescouo di Cremona, scrittore delle storie.

A Reg. Tynden Roter. Tol. Amb. Moral. l. 8 c. 32. & alij.

11. ec. Egli introla la sua relatione agli Otti padre e figliuolo Augusti, e ad Adelaida Imperadrice, e dice in prima, ch'egli era stato co' suoi in Costantinopoli ricenuto scortesemente, e molto maltrattato, serrandolo coloro entro a vn palagio ampio, ma difficoperto in guisa, che non lo riparaua nè dal caldo, nè dal freddo, e che vi furon messi alla guardia soldati armati, li quali non lasciauano vscire i suoi, nè entrarui gli altri.

14 *Poi, soggiunge, adì VII. di giugno, giorno della pentecoste, io fui condotto alla presenza di Niceforo, huomo mostruoso, nano, di testa grossa, d'occhi piccoli come di talpa, e di barba corta, larga, spessa, e mezza canuta, corto di collo, colla chioma lunga, e folta, di colore moresco, di gran ventre, di lunghissime coscie rispetto alla picciolezza del corpo, di gam-*

gambe corte, e c'haueua i calcagni vguali al piede. Il suo vestito eraper la vecchiezza fetido e sporco. Egli proteruo nel parlare, astuto come vna volpe, e nello spergiurare e dir bugie vn'altro Visse. Voi Imperadori Augusti miei signori, che mi sembraste sempre di bello e di gentile aspetto, quanto mi sete paruti piu belli poiche io ho veduto costui! Voi sempre adornati, e sempre potenti, e sempre mansueti, e sempre pieni di virtu, quanto più adornati, e potenti, e mansueti, e di virtù pieni d'all'hora innanzi vi scorgo! Sedeuangli al sinistro lato, non però de pari, ma piu basso assai, due piccolini Imperadori, gia suoi signori, ma poscia a lui soggetti. Cosi Luitprando.

15. ec. Quindi egli riferisce gli stolti, e oltraggiosi detti dell'Imperadore, e di Leone Cutopalata e logoteta suo fratello, e le risposte, ch'egli fece loro, confutando le false cagioni che a Otto Imperadore, e alla sua gente coloro opponeuano. Nè tace l'ingiurie da essi fattegli. Ancora egli conta, come peruennero a Costantinopoli i legati di Giouanni Romano Pontefice, da lui mandatiui a trattare il predetto parentado; come adirati coloro, peroche l'istesso Pontefice nominaua nelle sue lettere Niceforo Imperadore de'Greci, e Otto de'Romani, l'imprigionarono; e come egli fu all'vltimo lasciato partire. Le cose occorse dapoi, l'anno seguente si douranno accennare.

[a] *Leo Ost. lib. 2.*

91. 92 In questo [a] stando il Papa insieme con Otto Imperadore in Capoua, volle in segno di gratitudine (si è fatto di ciò mentione addietro) che quella chiesa arciuescouado fusse, perche egli cacciato gia di Roma, v'era stato accolto e trattato con molto honore, e guardato dall'insidie degli auuersari suoi per Pandolfo principe Capouano, il cui fratello, chiamato Giouanni, fu fatto arciuescouo. La chiesa di Capoua è la prima, che noi habbiamo letto essere stata fatta arciuescouile nel regno di Napoli.

93 Tornando poscia Gionanni a Roma, fu posta nel campanile di S. Giouanni Laterano vna grandissima campana fatta di nuouo, che'l medesimo Pontefice consagrò, chiamandola col nome di Giouanni, e per quel che noi crediamo, del Battista, alla cui basilica essa douea seruire. Il quale sacro rito è perseuerato nella Chiesa, cioè che le campane da collocarsi ne'tempij de'Christiani fussero prima dedicate a Dio nella maniera, che fece questo Pontefice, ponendosi loro il nome. Nel che habbiamo la testimonianza de'rituali antichi, benche per errore del vulgo, il quale vsa le voci a libito suo, si dicano battezzarsi le campane, mentreche benedette sono da' vescoui: percioche, si come nel battesimo si pone il nome alla persona battezzata, così si dà in tal consecratione il nome alla campana. E ciò si fa o per distinguerla dall'altro, o per esser cosa piu conforme alla pietà il dire, che'l popolo è conuocato alla chiesa colla voce d'alcun santo; non hauendo per altro quelle cerimonie cosa alcuna comune col sagramento del battesimo, ma ben conuenendosi coll'altre benedittioni de'sacri vasi.

DI CHRISTO
Anno 969.

Indit. 11. DI GIOVANNI XIII. PP. 4. DI OTTO 8. e di NICEFORO FOCA 7. IMPP.

1. ec. Niceforo Imperadore mandò con Greca arte, e a frode vn'ambasciadore a Otto Augusto sotto titolo delle nozze trattatesi l'anno precedente, ma nel vero a intentione di vincerlo in guerra, trouandolo occupato nelle nozze, e disarmato. Narra il fatto Vitichindo coll'infrascritte parole. *Prestando l'Imperadore interafede agli ambasciadori de'Greci, mandò parte dell'esercito con molte persone principali al luogo destinato per ricenere la fanciulla, secondo la promessa fattagli, e condurla al figliuolo. Ma i Greci assalendoli improuiso (non sospettauano i nostri punto de' medesimi Greci) predarono gli alloggiamenti loro, e misero molti di essi a morte, e molti altri ne pigliarono, e rappresentarongli all'imperadore in Costantinopoli. Otto del tutto fatto auuisato da quelli, che fuggirono, se si commouesse contra i perfidi Greci, non è da domandare. E sì egli mandò in Calabria Guntario, e Sigefrido prodi capitani con forte braccio, e dando come fu in piacer di Dio, nelle lor mani i Greci, diuenuti per la vittoria diuanzi baunta non meno incauti, che superbi, n'vccisero innumerabili, e prendendo gli altri, poiche hebbero tagliati loro le nari, li lasciarono andare a Costantinopoli. Ancora trassero di Calabria, e di Puglia il tributo, e carichi di spoglie all'Imperadore fecero ritorno.*

4 *In quella il popolo di Costantinopoli, vdendo che suoi haueano mal combattuto, si leuarono a romore contra Niceforo Augusto, e caldeggiati dall'astutia di sua moglie, gli leuarono la vita per l'insidie d'vn caualiere chiamato Zemisce, il quale fu creato da essi Imperadore, e liberò di presente gli schiaui, e mandò la fanciulla con vn'esercito grande, e con molti doni a Otto, ed egli la diè subitamente al figliuolo, e celebrando solennissime nozze, piu liete rendè l'Italia e l'Alamagna.*

Aggiugne Sigeberto, ch'ella, la quale per nome Teofana o Teofania si chiamò, fu da Giouani Papa coronata Imperatrice co'sacri riti congiunta per matrimonial legge a Otto. E'l Curopalata, scriuendo piu distesamente la morte di Niceforo, dice lui essere stato recato a fine adì XI. di dicembre del presente anno: e imperciò non si poterono fare tali nozze con Otto il giouane che nell'anno seguente.

5 Ed ecco il fine di Niceforo vsurpatore delle cose ecclesiastiche, il quale prima che si contaminasse per cosi fatti sacrilegi, appena creder si può quante, e quanto gloriose vittorie hauesse in pochi giorni sopra i Saracini. Ma com'e'fu ardito di metter le mani ne'beni della Chiesa, priuò se medesimo di tutti i beni, e inuolsesi ne'mali, e trassesesi addosso la seuera venderta diuina. L'istesso dicono tutti gl'historici Greci, cioè ch'egli portò la meritata pena de'sacrilegi suoi, lasciando in tal materia a suo colto vn documento a'principi.

6 Per simil modo puniti furono gli imitatori di Niceforo, e vsurpatori de'beni ecclesiastici, come si narra nella leggenda di S. Nicone, il quale fiorì sotto il principe medesimo. Ma vdiamo l'autore di essa. *Se ne venne, dice, certo cameriere mandato dall'Imperadore per cagione del tributo dell'oro; ed essendo egli vago oltre modo di moneta, si mise a far molta noia a' cittadini, e massimamente al santo conuento; che i reggimenti delle città, e l'esattioni non si sogliono le piu volte commettere a buomini discreti e benigni, ma a persone auare e inhumane. I monaci, che mente d'oro haueano, cercarono di mitigare con piacenoli parole il ministro bestiale: ma egli per meate bauendole, dopo atroci minacce mise in prigione que'religiosi, che s'erano studiati di acchetarlo, e andana pensando di predare il monastero. Ilche hauendo odorato gli altri monaci, ricorsero tutti d'vn cuore all'intercessione del santo, e furono esauditi.*

7 *Imperoche venne S. Nicone la notte seguente appresso con minaccenole e adirato sembiante al detto huomo, e disse gli tra le molte e terribili parole: Perche tu hai posto ne'vincoli i procuratori del monastero, li quali sono innocenti, se non li diliberera i senza piastare, finirai tua vita a gran tormento. Moltagioneuole fu la visione al palatino; che la mattina gli trasse di prigione, e ito con raddoppiati passi al tempio si gittò in terra auanti l'area sacra, e dimandò al santo con pietose lagrime perdono dell'audacia sua, promettendo che si sarebbe leuato senza dimoranza da Lacedemonia, e haurebbeui lasciato i danari da se fino a quel punto riscossi da' cittadini. Nè furono gli effetti dalle parole lontani, che gittando egli al sepolcro del beato * settanta scudi d'oro, montò a cauallo presentemente, e partissi. E chiera all'hora sopra il monastero, mandò l'oro a Costantinopoli al proposito; e quegli comperate con esso delle pissidi, e altri vasi preziosi non pochi, li portò al conuento, liquali seruono al tempio, e recaogli molto splendore, essendo ripieno per altro di vari e molto degni ornamenti d'ogni maniera.* E alquanto piu innanzi,

* settecento.

8 *Ma riuolgiamo il nostro dire all'empio Antioco. Costui hauendo vn paese di pagani con podestà di duca, ardito fu di violare il testamento del beato, occupando (tutto se ne richiamassero i monaci) vna possessione di lui: e quini ponendo*

do ſuo alloggiamento vi commiſſe di laidiſſime coſe, infino che riceuè dal ſanto il merito della ſua temerità. Queſti adunque fattoſſi auanti ſimilmente di notte con rigida e tremenda faccia, poiche gli hebbe meſſo horribili ſpauenti nell' animo, finalmente il percoſſe con vn baſtone, c' hauea la croce, nel fianco, e ferillo mortalmente. Onde deſtatoſi Antioco comanda ſubito a' ſuoi fanti, che pigliano il ſuo percotitore, il quale vſcina fuori, ma e' non vedono alcuno. Egli all' vltimo compreſe, che quegli era ſtato il ſanto, e ſalito toſto ſenza indugio a cauallo verſo Lacedemonia ſi drizzò: ma non era che trenta ſtadi oltre ito, quando vinto dall' acerbità del duolo diſmontò, e nel mezo della ſtrada tra le mani de' ſuoi mandò fuori l' anima iniqua.

9 Nè meno ſpauenteuole ſi è il ſeguente raccontamento. Michele Cheroſfitte fu perſona illuſtre, e tru' Lacedemoni a null altro ſecondo nell' honore, e nella gloria, e nelle ricchezze: e oltre a ciò e' porgeua di ſe ogni buona indole: egli bel parlante, egli di venuſta forma, egli ſauio molto, egli tanto piacenole e coſtumato quanto alcun' altro eſſer poteſſe; egli in ſomma dotato di tutti i doni, onde le ſue laudi erano in bocca di ognuno. Ma quanto difficil coſa è il guardarſi bene da tutte l' inſidie del nimico del genere humano, e'l correre dirittamente infino alla fine ſenza inciampare, e cadere! Traniò l' huomo incomparabile, e acceſo per la fiaccola dell' inuidia, ſfacciatamente auuampò contra il monaſtero, ſotto vna leggieriſſima ombra di certo podere. Egli adunque raccolta vna quantità d' huomini ſcelerati e diſpoſti a malfare, venuto al luogo, in prima, trouatoui Zoſimo monaco d' anni pieno, il quale haueua cura delle coſe del monaſtero, non hauendo alcun riguardo nè alla canutezza, nè alle virtù, lo ſpoglia della veſta, che in doſſo hauea, il gittò in terra, e trattalo co' pugni, e con baſtoni per ſi ſconcio e diſpietato modo, ch'l laſciò quaſi morto. Dipoi volendo imitare il crudel Dionigio Siracuſano, ſi metteua in concio per incrudelire anchora verſo l' opere di campagna, e' ſeruitori: ma anzi che venir poteſſero al ſuo intendimento, eglino ſi ſaluaron con la fuga. E all'hora egli eſpoſe tutte le coſe del monaſtero alla preda de' Miſi, non aſtenendoſi nè anche dalle ſtalle, nè dagli vſci e chiuſure, che ſeruiuano al riparo delle pecore, ardendo il tutto. E dopo tanti mali vedendolo feſtante a cauallo, ti ſareſti quaſi creduto, ch'egli haueſſe hauuta alcuna vittoria, e che voleſſe celebrare il trionfo.

10 Ma la notte appreſſo S. Nicone ſi parò dauanti al miſero nel ſonno in ſembiante terribile, come vſato era di fare in ſimiglianti caſi, e duramente ſgridandolo gli diſſe: Che hai tu meco, che ſe' ſtato ardito di ſeuarti con tanto furore contra noi, anzi contra Dio? E venne incontanente a Michele vn' ardentiſſima febre, e con eſſa la paralliſia. Et egli portato a caſa aſpettaua la morte, quando rappreſentatoſi altra volta come in ecceſſo di mente S. Nicone gli gittò al volto le medeſime coſe, aggiugnendo piu e piu aſpriſſime minacce. Diche lo ſuenturato huomo riuoltoſi a' parenti, che quiui erano: Non vedete voi, diſſe, queſto monaco, il quale d' ogni male mi minaccia? E pregaua e comandaua che ſi doueſſe via ſcacciare.

11 Elli non veggono mente, e ſi in maggior dubbio dimorano. E tornando egli poco ſtante come uſe ſteſſo, e ritraendo per le due viſioni hauute il perche del ſuo male, ſi miſe a riprendere la ſua propria pazzia, e a dire: Ome, che mi è hora auenuto il contrario di quello, che a Giob: perocche: Timor, quem non timebam, euenit mihi, & quod non verebar, accidit. E promettendo l'emendatione della fellonia ſua colla penitentia, e c'haurebbe riparato abbondantemente tutti i predetti danni, pregaua Iddio, che ſi degnaſſe di fine dare alla ſua malatia. Ma qui finxit ſigillatim corda noſtra, mirando il volto peruerſo e finto animo (quale eſſer ſuole nel piu de' mortali, che ſi rammentano di Dio nel tempo dell' afflittione, ma come ſono liberati de' mali lo ſpregiano) laſciò in vano andare coſi fatte orationi. E aggrauando l' infermità, egli fu in quelle dolorose voci oppreſſo, a eſempio degli huomini fieri e ſuperbi, accioche imparino a moderare lor ire, e temere i giudicij diuini.

a Iob. 3.

12 Queſto anno furon morti due patriarchi, per cagione della vittoria hauuta da Niceforo ſopra i Saracini. Conta ciò il Curopalata come appreſſo: I Saracini, poiche furono vinte le città in Soria e in Cilicia, abbruciarono viuo Giouanni arciueſcouo di Geruſalem, temendo non per li ſuoi auuſi Niceforo foſſe per andar loro addoſſo. Anzora diuamparono il belliſſimo tempio del ſanto ſepolcro. E' ſimigliante fecero gli Antiochesi, leuando del mondo Criſtoforo arciueſcouo loro. Coſi egli; e trattando de' proceſſi del nuouo Imperadore Giouanni dice oltre all' altre coſe, che furono richiamati diuerſi veſcoui dall' eſiio, one erano ſtati mandati da Niceforo, perche non haueano voluto ſottoſcriuere, l'empio decreto ſuo; e tolto ſoggiunge.

13 Stabiliteſi le coſe in queſta maniera, Giouanni, liberato da ogni ſuſpitione n'andò l'iſteſſa notte con alcuni pochi alla gran chieſa, per riceuere il diadema di mano de' Polieuto patriarca. Ma quegli no'l vi laſciò entrare, dicendo lui eſſer ancor degno, ſtillando ancora dalle ſue mani il freſco ſangue dell' ucciſo Imperadore. E portando il principe con manſuetudine tal ripreſſione, promiſe di prontamente fare ogni coſa, che comandato gli haueſſe: e diſcuſandoſi, ſoggiunſe, ch'egli non hauea data la morte a Niceforo colle proprie mani, ma che l'haueano tratto a fine Balante, e Azipo Teodoro per ordine di Teofana Imperatrice. Il che vdito Polieuto comandò, che ella fuſſe cacciata di palazzo, e rilegata in alcuna iſola, e che falſero mandati in eſſilio gli vccifori di Niceforo, e ſtracciato il decreto da lui propoſto per confondere le coſe della Chieſa. Adunque Giouanni Imperadore ſcacciò ſenza piu aſpetto coloro dalla città, e rilegò Teofana nel Proconneſo. La quale poſcia quindi fuggendo di naſcoſo e riparò lòſi nel gran tempio, ne fu cacciata da Baſilio prefetto della guardia, e meſſa in vn monaſtero recentemente fabbricato dall' Imperadore in Armenia, hauendo eſſa prima dette di molte ol raggiose parole tanto contra il principe, quanto contro a Baſilio, chiamandolo Scita, e barbaro, e dandogli vn pugno in faccia. Confeſſa ſu altresi eſpulſata ſua madre in Montinco. Ed eſſendo ſtato recato il detto decreto, fu lacerato, e la Chieſa ritornata nella ſua priſtina libertà.

14 Or dopo queſte coſe, hauendo Giouanni obligata la ſua fede con promeſſa di diſtribuire a' poueri, per placare Iddio da ſe offeſo, le facultà private, che poſſedea, Polieuto gli permiſe, ch' entraſſe, e nella feſta del ſanto natale l'incoronò del diadema. Fin quì il Curopalata delle coſe auuenute auãti la coronatione del nouello principe, la quale egli non potè dal patriarca ottenere, ſe non colla precedente penitenza e vbbidientia.

15. 16 Similmente queſto anno, come riferiſce Sigeberto, il demonio entrò addoſſo a viſta di tutti a vn conte d'Otto Imperadore, e miſeſi a tormentarlo sì grauemente, che'l miſero conte ſi laceraua co' dentile proprie carni: ed eſſendo condotto per ordine del principe ſteſſo a Papa Giouanni, acioche poſta foſſe al collo di lui la catena di S. Pietro, alcuni chierici gliene applicarono vn'altra; nè ciò giouando, all' vltimo, come fu portata la vera, e meſſa al collo del furibondo ſpiritato, il diauolo horribilmente gridando ſi partì. Dipoi prendendo Teodorico veſcouo di Mets parente d' Otto, e molto da lui amato, la ſacra catena, e dicendo che mai laſciata non l'haurebbe, ſe non gli fuſſe ſtata tagliata la mano, l'Imperadore impetrò dal Papa, che gliene foſſe dato vn'anello: e Teodorico il portò poſcia in Francia con piu corpi ſanti, cioè con parte di eſſi, li quali egli hebbe da diuerſi luoghi, e collocolli nella chieſa di San Vincenzo martire, da ſe fabbricata nella ſua città. Tutto queſto è di Sigeberto.

DI CHRISTO
Anno 970.

DI GIO: XIII. PP. 5. DI OTTO 9. e di GIO: ZEMISCE 1. IMPP. Indit. 15

1. 2 POlieuto veſcouo Coſtantinopolitano, hauendo ſeduto quattordici anni, giorni il corſo di ſua vita, trenta cinque giorni dopo la coronatione di Giouanni Imperadore, e in luogo ſuo fu ſuſtituito Baſilio monaco Scamandreno, huomo di buon nome. Coſi dicono Giouanni Curopalata, e gli altri. Aggiugne Cedreno, che l'Imperadore fece patriarca d' Antiochia Teodoro monaco di gran virtù, il quale gli hauea predetto

detto l'Imperio. Oltre a ciò per testimonianza di questi scrittori è manifesto, che Giouanni sconfisse i Saracini, li quali raunato ogni loro sforzo haueano cinto d'assedio Antiochia, e che similmente vinse i Rossolani, o Ruffi, che aiutati da altri barbari, haueano vn'esercito di trecento otto mila soldati.

3 Andauano in questa guisa le cose orientali, quando nella chiesa occidentale S. Dunstano arciuescouo di Conturbia celebrò [A] con autorità del Papa vn concilio generale contra l'incontinenza de'chierici, del quale si legge negli atti di S. Osuualdo vescouo Vigornienſe ciò, che segue: *Nell'istesso tempo Dunstano arciuescouo, raunato coll'autorità di Papa Giouanni il concilio generale, determinò, e con decreto stabilì, che tutti i canonici, e preti, e diaconi, e suddiaconi viuessero castamente, o lasciassero le chiese, che teneuano: Nella qual'opera egli hauea fedele aiutatore ed egregio difenditore il Re Edgaro.*

[A] Matth. Westmon. sub an. hoc.

4 *Fu commesso l'esecutione di questo decreto a Osuualdo vescouo Vigornienſe, e a Eteluuoldo Vuintonienſe: c'l beato Osualdo edificò nella sua diocesi sette monasteri, scacciando i chierici, che insolentemente viueuano: e fra gli abbati da lui fatti ui hebbe uno, che si chiamò Folberto, abbate Persorense, ben costumato, e zelante molto della disciplina monacale, ma troppo aspro (che in lui grandemente ripreso era) e odiatiui. Essendo poi egli alla sua fine venuto, e giacendo nel catletto si alzò inaspettatamente, tremando tutti di paura, e contò come egli era stato condotto da S. Benedetto nel cospetto diuino, e come il Signore per li meriti del suo diletto Osualdo hauea rimessi a lui i suoi peccati; e come era ritornato in vita per dichiarare la santità di lui. E ciò detto, egli si tacque: e riceuuto il santo uatico del corpo di Christo, sopranisse mezo giorno, e quindi di nuouo trapassò.*

5 *In altri luoghi ancora d'Inghilterra il B. Osualdo per l'istessa cagione diè delle chiese principali a' monaci, discacciandone i chierici.* E poco innanzi: *Egli volle, che nel monastero di Ramesia vi stesse Abbo monaco Floriacense, huomo santo e dotto, accioche insegnasse a' monaci, e fosse sopra le scuole, e nel tempo stesso promouesse la disciplina monastica, e le scientie. Questo abbate scrisse con molta diligenza a instantia di S. Dunstano la passione di S. Edmondo Re e martire. E ultimamente egli tornato a Floriaco, e Fleuri, che dir si voglia, e fattosi abbate, fo da' suoi monaci messo a morte.* Fin quì gli atti di S. Osuualdo.

6. ec. Di questo discacciamento de'chierici incontinenti, fatto con licenza di Papa Giouanni, tratta con più lungo dettato Osberto monaco, che in que' dì viueua, nella leggenda di S. Dunstano. Ma narra in prima la riprensione, che'l santo arciuescouo fece a Edgaro per certo brutto oltraggio, che da lui hauea riceuuto vna nobil fanciulla, che si creseeua in vn monastero di sacre vergini. Il qual Re gittatosi a' piedi del sacerdote di Dio confessò con molte lagrime, e con più gemiti, se hauer grauemente peccato. La cui humiltà vedendo Dunstano, l'abbracciò, il leuò sù, e trattò con lui con molta piaceuolezza della salute dell'anima sua, ingiugnendogli penitenza di sette anni: la quale Edgaro, poiche prosciolto fu, cominciò, e intese a fare con sollecito studio, e anche aggiunse le di consiglio del suo benedetto padre spirituale assai opere di pietà. Tutto questo Osberto; il qual segue a dire del concilio celebratosi per la riforma del dissoluto chericato. Che per l'esecutione delle cose quiui statuite eletti fossero i due santissimi vescoui Osualdo ed Eteluuoldo, già si è detto, e insieme habbiamo posto in nota quel che adoperò il primo di loro. Resta hora che vdiamo dal medesimo autore ciò, che fece Eteluuoldo vescouo Vuintonienſe.

9. 10 *Indugiando*, dice, *i canonici e'chierici della sua chiesa di dì in dì la lor'emendatione, Eteluuoldo vn giorno, che si cantaua il comune, Seruite Domino in timore; entrato in coro vi gittò in mezo molte cuculle, e parlò a' canonici in questa forma: Hauete voi considerato ciò, che cantato hauete? risposero: Sì, l'habbiamo notato. Dunque, e'soggiunse, se voi volete seruire [B] Domino in timore, & exultare ei cum tremore; apprehendite disciplinam, cioe adire la veste monacale, ne pereatis, come hauete cantato, de via iusta. Allhora stupefatti essi pur dimandano, secondo il costume loro, dilatione. All'hora egli: Habbiate per costante, ch'io d'hora innanzi non più alcuna credenza darò o questa vostra risposta coriuma: ma voi o riceuerete di presente la disciplina, o senza più stare ve ne anderete cedendo a' beneficij, e all'vso di questo luogo. E così essendosi alcuni, ponendo giu l'habito chericale, renduti tantosto monaci, gli altri tutti furono cacciati via.*

[B] Psal. 2.

11 Al medesimo concilio generale (così chiamato, percioche erano conuenuti ad esso tutti i vescoui d'Inghilterra) appartiene ciò, che scriue il detto Osberto [A] della publica penitentia quiui fatta da vn conte incestuoso: *Certo conte di gran potenza s'hauea aggiunto, per titolo di matrimonio vna sua parente, e ripreso da S. Dunstano la prima, e la seconda, e la terza volta, egli in nulla maniera voleua colei da se licentiare. Dche percosso il contumace conte col coltello dello spirito santo dall'huomo di Dio, separato fu da' limitari della chiesa. Il quale conte montato in gran superbia, se ne va dal Re, accusagli Dunstano d'indiscreta scuerità, e pregalo con dolente e lamenteuol voce, che'l voglia con real decreto liberare dalla sua tramma. Per le cui parole commosso il Re manda dicendo a Dunstano, che debba lasciar viuere in pace il conte con sua moglie insieme, nè più escluderlo dalle sacre soglie della chiesa, dalle quali sospeso l'hauea. Il sacerdote di Christo, cose tali vdendo, forte in se medesimo si marauiglia, e gran dolore porta, che'l religioso Re fia stato sedotto per la colui bugiarda lingua auanti la disamination della cosa. Pure nondimeno egli ammette il conte alla ragione, grandalo, e alquanto più duramente, sì per cagione del commesso misfatto, e sì ancora per l'ingiusta accusa porta al principe della terra contra lui, il quale tutto ciò non per altro fece, che per ammollire alla penitentia l'indurato cuore. Ma come vide, che non pure l'adultero alle sue parole non si arrendeua, anzi orgogliosamente furiaua, e minacciaualo, oltre all'hauergli fatto diuieto, sì come ho detto, che non entrasse nella casa di Dio, finche della sua peruersità non si rimanesse, lo scomunica. Ma quegli in maggior furore trascorso, a niun capitale hauendo tutte le cose, che possedeua, ogni suo studio applica a porre scandalo al santo huomo. Egli adunque manda sui ambasciadori a Roma, e con larghi doni, e più larghe promesse reca in suo fauore i cuori e le linguc di alcuni Romani a cose tali usi. E che ne riportò egli? Il Pontefice della sede Apostolica cõforta Dunstano, e comãdagli in voce, e per lettere, che voglia compatire all'huomo peccatore, e ricomunicarlo interamente.* Ma volle senze niun dubbio il Papa, che quello suo ordine s'intendesse, se'l penitente hauesse lasciato il peccato. Perche segue l'autore.

[A] In Dunst. c. 31. apud Surium 16 maij t. 3.

12 *Allche Dunstano così risponde: Io certo come vedrò colui, di cui parliamo, pentito del suo fallo, di voglia i comandamenti del Papa fornirò. Ma ch'e'si giaccia nel suo peccato, e vedendosi egli esente dalla disciplina ecclesiastica n'insulti, e trionfi, no'l permetta mai il Signore. E cessi ancora Iddio, che da me si posponga la sua santa legge a qualunque rischio ancora della testa, e della propria vita mia.* Sono rapportate queste parole al conte; *ed egli comprendendo per esse sicuramente l'inflessibile costanza di Dunstano, e impaurito per li pericoli e mali grandi, ne' quali sogliono incorrere e all'hora gli scomunicati, pose giu l'ostinatione della sua mente, e riprouato l'illecito maritaggio, si vestì da penitente. Celebrando adunque Dunstano vn concilio generale di tutto il regno intorno alla osseruanza della Christianità, egli se medesimo dimenticato se ne va a piedi ignudi, di semplice lana vestito, portando in mano le verghe, ed entrato in mezo del concilio cade a' piedi di Dunstano direttamente piagnendo, e gemendo forte. Tutti i circostanti vedendo lo si mossero a pietà di lui, ed esso padre di tutti più pietoso che alcun'altro diuenne. Nientemeno tenendo nel volto il rigore della disciplina, sì come colui, che disideraua di riconciliare il penitente a Dio, sostiene per alcuno spatio le lagrime di lui con sembiante scuero; e finalmente richiesto dal concilio gli fece l'assolutione, e gli perdonò piagnendo egli ancora. E così assolutolo dalla scomunica lo tornò a gran festa di tutti nella comunione de' fedeli.*

DI

DI CHRISTO
Anno 971.

Indit. 14. Di Giovanni XIII. PP. 6. Di Otto 10. e di Gio: Zemisce 2. Impp.

1. ec. PApa Giouanni celebrò in Roma vn ſinodo generale, al quale fu mandata vna legatione da Edgaro Re d'Inghilterra, e da S. Dunſtano arciueſcouo Dorouernenſe, o Cantuarienſe (con amendue queſti nomi chiamata è l'iſteſſa ſede) acciochè fuſſero dal medeſimo Pontefice confermati i priuilegi, che quel Re conceduti hauea al monaſtero di S. Matia di Glaſtingebiro, come ſua ſantità benignamente fece. Narra ciò Guiglielmo [a] Malmesburienſe, recitando il breue Papale.

[a] De geſt. Reg. Angl. l. 2. c. 8.

4. ec. Ancora in queſto tempo Otto Auguſto, poiche hebbe ſtabilita l'amicitia e lega con Giouanni Imperadore de' Greci, e rimeſſo nel ſuo principato di Beneuento Pandolfo [a], tenuto prima prigione da Niceforo, volendo trarre il pie d'Italia, giunſe inſieme colla moglie a Rauenna, oue S. Vdalrico veſcouo d'Agoſta, tornando da Roma, l'andò a trouare. Egli era venuto gia due fiate a viſitare i ſacri luminari degli Apoſtoli, e l'anno preſente, eſſendo di età decrepita, volle auanti la ſua morte viſitargli altra volta, auuegnache con molto ſuo diſagio. Or paſſando egli al ritorno per Rauenna ottenne, come ſi conta nella ſua leggenda [c], dall'Imperadore (il quale con liete accoglienze il riceuette, e diedegli molte libre d'oro) che Adalbero figliuolo di ſua ſorella amminiſtraſſe i negotij ſecolari della ſua chieſa, ed hebbe dal principe promeſſa, che gli ſarebbe ſucceduto nel veſcouado.

[a] Chron. Benuen. Long.

[c] Cap. 21. 22.

8 Ma non piacque ciò nè a Dio, nè alla Chieſa, come i ſuccedimenti lo dichiararono, e S. Vdalrico ſteſſo, ſtando inſulla morte, eſecrò tal fatto, poſciache eſſendo rapito in viſione al ſupremo giudicio ſeppe, ch'e' per ciò douea eſſere confinato al purgatorio. Verità certiſſima è quella: *Non eſt homo [d] qui non peccet*; ancorche egli ſantiſſimo ſia, e habbia guerra contra i peccati perpetua guerra, abbominandoli, fuggendoli, perſeguitandogli, e punendoli.

[d] 3. Reg. 8.

9 Il fallace diauolo nell'inſidiare ſpertiſſimo, per far cadere quelli, che conoſce di non li poter'aſſalire apertamente per la loro ſantità, cerca d'ingannarli di lontano con ſembianza di bene. Eccoti fra gli altri il ſantiſſimo Vdalrico in età d'anni ottantatrè, che in breue è per mutar vita, diſideroſo di laſciare i negotij ſecolari, da' quali ammoniſce l'Apoſtolo douerſi ſempre aſtenere chi s'è dedicato alle coſe diuine, dicendo [a]: *Nemo militans Deo implicat ſe negotijs ſæcularibus*; e ciò egli bramando a intentione d'attender ſolamente a ſe e alla ſua chieſa, cercando ſopra chi li douеſſe caricare, gli viene in mente il nipote: nè egli penſa di fare ſenza inſtinto diuino ciò, che dopo la ſua ſtucioſa pellegrinatione con aſſidue orationi alla confeſſione degli Apoſtoli in Roma raccomandato hauea. Al che s'aggiugneuano le virtù del nipote di cui afferma l'iſteſſo compilatore della detta leggenda [b], che fu ſcientiato, ſtudioſo nel ſeruigio di Dio, ſollecito e pronto nelle opere buone, eloquẽte, liberale, compaſſioneuole, preſto a rileuare l'altroi miſerie, e pieno di virtù. Or'vn'huomo sì virtuoſo non douea eſſere diſiderato, e cercato da lui per ſucceſſore dopo morte, e compagno di vita, ancorche fuſſe ſtaro ſtraniero? e tanto piu quanto, hauendo il Re meſſo le mani ne' veſcouadi, erano promoſſi ſpeſſo i cortigiani? Loderebbe forſe queſte coſe l'huomo, e approuerebbe per auuentura cosi fatta attione; ma Iddio la riprouò e punilla ſeueramente, facendo morire l'anno ſeguente all'improuiſo Adalbero, nè giudicando il veſcouo degno della compagnia de' ſanti, ſe prima non purgò il ſuo peccato.

[a] 2. Tim. 2.

[b] Cap. 26. in fin.

10 Ma pure che colpa commiſe il ſanto huomo in queſto? egli la conobbe, quando chiamato auanti il diuino e terribile tribunale ſentì dirſi quelle parole, le quali poi egli ritornato in ſe, aperſe a' circoſtanti: *Quia ſecundum deſiderium ſuum conſentiebam ei, voluit me impunitum in ſuum recipere conſortium*. Colle quali ſignificato è, non eſſere ſtato impulſo di ſpirito, ma di carne l'hauere eſſo eletto per ſuo ſucceſſore il nipote, il quale di ciò il richiedeua a grande inſtanza, che Vdalrico il douea indegno riputare, mentre domandaua ciò, che da ogni perſona degna ſi fugge. Potentiſſimo dardo del demonio è l'amore de' parenti, col quale il maligno ſpirito aſſaliſce anche gli huomini ſanti, percioche, come dice l'Apoſtolo [a]: *Nemo carnem ſuam odio habet*. Pure Chriſto ammoniſce [b], douerſi eſſa piamente odiare, e afferma [c] ſe eſſer venuto a miniſtrarci la ſpada ſpirituale per guerreggiare i parenti.

[a] Eph. 5.
[b] Luc. 14.
[c] Mat. 16.

11. 12. Queſto anno medeſimo Otto Imperadore edificò la città Maddeburgenſe, e coll'autorità di Papa Giouanni le diede per primo arciueſcouo S. Adelberto, facendo la città ſteſſa metropoli della Slauonia, prouincia grandiſſima d'Alamagna e habitata da' Vinoli, detti gia Vandali, come racconta Adamo [a], aggiugnendo, che per opera dell'iſteſſo principe ſi conuertirono in quel tempo tutti gli Slaui.

[a] Lib. 2. c. 8. 10. 11.

13 In Maidgeburg fece Otto vn monaſtero ſotto la regola di S. Benedetto, in honore de' ſanti Apoſtoli Pietro e Paolo, e di S. Innocenzo martire, le reliquie del quale egli quiui collocò. Ma ſappia il lettore, che in quel ſecolo fiorì vn'altro Adelberto, alquanto piu giouane, veſcouo di Praga, e coronato di martirio, il quale alcuni confondono con Adelberto arciueſcouo Maddeburgenſe, di cui noi hora fauelliamo, e de' due ne fanno vn ſolo. A queſti aggiugni il terzo Adelberto ordinato veſcouo de' Rughi, del quale ſi diſſe addietro.

[a] Cranz. in Saxon. l. 3. c. 24.

14 Ancora queſto anno Pietro arciueſcouo di Rauenna rifiutò ſpontaneamente la cura paſtorale [a]; dopo il quale fu fatto veſcouo Honeſto abbate Claſſenſe, che veſtì dell'habito monacale S. Romualdo.

[a] Petr. Damian. ep. ad Nic. II. de renunc.

15 Intorno alle coſe dell'imperio orientale; per teſtimonianza di Giouanni Curopalata, e degli altri, liquali preſero da lui ciò, che narrano, habbiamo, che Giouanni Imperadore coll'aiuto de' SS. martiri Giorgio e Teodoro vinſe con grande gloria in diuerſe e pericoloſiſſime battaglie i Roſſi, e' Bulgari, e gli Sciti, e' Turchi, e altri barbari confederati contra l'imperio in quantità di trecento trenta mila ſoldati, e colla ſomma religione, colla quale hauea vinto, ſi apparecchiò il trionfo. E deſcritta tal guerra diligentemente dal prenominato autore, che ciaſcuno potrà vedere. Quanto a noi, baſta, ſecondo il noſtro proponimento, di ſapere, che la real città de' Bulgari fu dal nome dell'Imperadore intitolata Giannopoli; che fu preſo Boriſe Re de' Bulgari colla moglie e co' figliuoli inſieme, che s'eſtinſe il regno de' Bulgari; e che furono poſcia ſuperati in vna gran battaglia i barbari nel dì di S. Giorgio martire, a cui fu attribuita sì gran vittoria. Quindi eſſendo ſtate riuolte l'arme contro agli altri, che s'erano afforzati in Doroſtolo o Dora, che s'habbia a chiamare, ſi combattè lungamente con dubbioſa guerra, finche preſente fu agl'imperiali, per chiari ſegni il celeſte ſoccorſo, onde vinſero del tutto i barbari. Or quali ſuſſero gli aiuti diuini opportunamente ſumminiſtrati, lo narra il Curopalata, dicendo.

16 *Venne vna tempeſta di venti in faccia agli Sciti, la quale non laſciò loro mettere in opera i conſigli preſi. Oltre à ciò tutto l'eſercito imperiale vide vno, che ſopra vn candido deſtriere combatteua fra i primi, ſcompigliando l'eſercito nimico, e diceuano lui eſſere S. Teodoro, vno de' glorioſi martiri, della protettione de' quali s'aiutaua ſempre l'Imperadore contra gli auuerſari: peroche queſto combattimento fu fatto nel dì della ſua feſta: Quando ancora certa nobil donna di Coſtantinopoli il dì auanti la battaglia, affermò ſe hauer veduto nel ſonno la Madre di Dio, la quale diſſe a vn caualiere: O Teodoro, il mio e tuo Giouanni ſta in pericolo, corri a porgergli aiuto: e come il ſole hebbe recato il nuouo giorno, la detta donna Coſtantinopolitana fece paleſe la viſione a' vicini. Sono altra volta ſconfitti gli Sciti, li quali trouando ſerrate le porte della città, ed eſſendo sbaragliati dal capi-*

capitano Selero, e dispersi per la pianura, conculcandosi gli vni gli altri, ne rimasero molti estinti, e altri innumerabili di feroperirono, nè v'hebbe quasi alcuno, che ferito non fusse. Rendendo poscia l'Imperadore il donato honore al martire, ed essendo conosciente del riceuuto beneficio, fabbricò da' fondamenti, e con maggiore ampiezza il detto tempio, ou' era sepellito il suo santo corpo, dandogli ricche possessioni. Del trionfo apparecchiatogli al suo ritorno a Costantinopoli lasciò scritto l'autore medesimo.

17. 18 Il patriarca col sinodo, e tutti i magistrati accolsero Giouanni Imperadore con canti e con laudi di victoria, porgendogli corone, e apprestatogli vn carro tirato da quattro caualli molto belli, voleuano, ch'egli in esso salisse, e che così menasse il trionfo: ma egli suggendo ogni pefiosa ostentatione, trionfò riceuendo le corone, e caualcando vn bianco palafreno, e nel pomposo carro pose le vesti de' Bulgari, e sopra esse l'immagine della Madre di Dio, protettrice della città, e così il fece andare auanti. E giunto al foro, poiche rendute hebbe a Dio per la vittoria quelle gratie, che seppe maggiori, spogliò nel cospetto de' cittadini Borise Re de' Bulgari delle insegne dell'imperio Bulgarico (eran queste vna corona d'oro, vna mitra di bisso, e le scarpe di porpora) e indi andato al gran tempio offerse le, e dedicò a Dio la corona Bulgarica, e anche promosse alla dignità detta de' maestri Boriseste so, e ritirossi alla fine alla reggia. E poco più innanzi: L'Imperadore diede le debite laudi a Christo saluatore per gli acquistati trofei, e edificò e adornò vn tempio sopra l'arco di metallo, senza guardare a spesa. Ancora egli rimise il tributo, detto capnico, e nelle monete fece da vn lato improntare l'immagine del Saluatore, e dall'altro queste lettere: Christus Rex regum; il che seguitarono poscia di fare i suoi successori.

DI CHRISTO
Anno 972.

DONO PP. Indit. 15. DI OTTO II. e di GIOVANNI ZEMISCE 3. IMPP.

1. GIouàni sommo Pontefice passa adì vi. di settembre della vita presente, hauendo regnato nel papato sei anni, vndici mesi, e cinque dì, ed è sepellito nella basilica di S. Paolo, dalla parte destra dell'entrata di essa, ouesi vede il soprascritto nel suo auello; e notauisi ancora il tempo della sede del suo successore. Questi fu Dono, o Donno, ouero Domnio (trouasi scritto appresso alcuni di uerfamente) di patria Romano, il quale creato fu adì xx. di settembre, e sedè tre mesi solamente, hauendo egli fornito i giorni suoi adì dicianoue di dicembre. L'altre cose di lui rimase sono in dimenticanza. Il dì dopo la morte di Dono fu sustituito in suo luogo Benedetto Romano figliuolo d'Hildebrando, del quale Benedetto si dirà l'anno seguente.

2. 3 In questo Otto Imperadore, tornato col figliuolo parimente Imperadore in Alamagna, ragunò per opera de' vescoui vn sinodo in Ingelcim, ou'egli ancora si trouò presente. Le cose fatteuisi a pro delle chiese sono ite in oblitione, saluo il giudicio de' vescoui nella causa di S. Vdalrico vescono d'Agosta, il qual giudicio ampiamente si narra dallo scrittore della sua leggenda [a], e noi rechiamo in breue. a Cap. 23.

4. cc. Hauendo il santo prelato in disiderio di rifiutare il vescouado ad Adalberto suo nipote, e di lasciare il secolo, e di conducere vita monacale secondo la regola di S. Benedetto, non gliel permisero i vescoui (de' quali dice ancora l'autore, che prestro sdegno, perciochè Adalberto portaua publicamente il pastorale) affinechenon s'introducesse nella Chiesa, a suo esempio, simiglianti rinuntiamenti. Pure facendo in alcuna parte il suo disio, gli promisero di ordinarlo vescouo dopo la sua morte. Ma Iddio altrimente disposè, facendo che quegli, il quale era vago oltre modo della dignità vescouile, non venisse al suo intendimento, morendo auanti il zio di morte subitana [b] vna notte, e prima che finisse quell'anno, che auuennero nel sinodo l'accennate cose; hauendo di subito riuelatione di ciò S. Vdalrico suo zio. Il qual passò di questa vita l'anno seguente adì iv. di luglio, in età d'ottantatre anni, chiaro per miracoli in vita e dopo morte. b Vita S. Vdal. c. 23

DI CHRISTO
Anno 973.

DI BENEDETTO VI. PP. I. DI OTTO 12. e di GIO: ZEMISCE 4. IMPP. Indit. 16.

1 IL grande Otto Imperadore lasciò l'anno presente la signoria e la vita in vn luogo detto Mimmleba: ma prima fornirono i giorni loro vn suo figliuolo, e la madre, sì come racconta Vitichindo [a]: Nell'istesso tempo, sono parole dell'autore, che le cose d'Italia in questa guisa andauano, Guglielmo arciuescouo di Maganza figliuolo d'Otto, e di Edgita figliuola d'Edmondo Re d'Inghilterra già morto, huomo saggio, a auueduto, pio, e affabile con tutti, reggeua l'imperio de' Franconi, raccomandatogli dal padre: e poiche egli hebbe saputo, che Matilda madre dell'Imperadore, donna di mirabil santità, era caduta violata, trapassò auanti lei. Delle grandezze della quale se vogliamo ragionare, le parole vengono meno, formuntando le virtù di tanta donna la capacità del nostro piccolo ingegno. E certo chi potrebbe mai degnamente spiegare la sua vigilanza nel culto diuino? Ella riempieua ogni notte di laudi diuine la suacelletta. Imperoche ella hauea vna piccola cella vicina alla chiesa, nella qual cella si riposaua alquanto, di donde ogni notte se n'entraua nel sacro tempio, mentreche i cantori, e le cantatrici, disposti in tre chori, cioè nella cella, auanti la porta, e nella via, dauano laudi alla diuina clemenze, e benedicenuala. Ed ella perseuerando nel tempio in vigilie e in orationi apparecchiate a la messa cantata. Dapoi ella visitaua e aiutaua i vicini infermi, fumministrando loro le cose necessarie, e porgeua le mani a' poueri. Ella albergaua del continuo con ogni liberalità i pellegrini, nè accommiataua vermo senza piacenoli parole, nè lasciò andare chi che susse senza gli aiuti necessari. Anche ella mandò souente de' rinfrescamenti a' viandanti, scorgendoli dalla sua cella di lontano. a Lib. 3. in fin.

2 E comeche humilmente s'occupasse dì e notte in famiglianti opere, per tuttociò ella non diminuiua punto il reale honore, e sedendo come Reina coll'assistenza del popolo, ella era sempre, e per tutto la consolatione de' mesti. Ella fece imparare a tutti i suoi seruidori e serue diuerse arti, e ancora le lettere. Ella adunque d'anni e d'ogni honore, e d'opere buone, e di limosine piena, distribuite tutte le sue ricchezze a' monasteri, e a' poueri, rendette adì xiv. di marzo lo spirito a Christo. Ella è annouerata fra' santi nell'istesso giorno del suo natale con queste parole: [b] In Halberstat in Alamagna la dormitione della B. Matilda Reina, madre d'Otto primo Imperadore, e riguardeuole per l'humilità e patientia sua. Dopo queste cose soggiugne Vitichindo del felice transito di Bernardo vescono Halberstatense, illustre per la santità della vita. b Martyr. Rom. die 14 mart.

3 E venendo alla morte di Otto lasciò scritto: Imarcedì auanti la pentecoste egli fece al luogo detto Mideu, e la notte seguente apprestò le ustadi di letto (sì come vso era) all'alba, vdì il mattutino. Quindi egli rendè per picciolo spatio il corpo al riposo. Dopo celebrata la messa, diede la solita limosina a' poueri prese vn poco di cibo, e dinouo si mise a letto. E come tempo fu egli vscì lieto di casa, e similmente lieto si pose a mensa, e dapoi vdì vespro; e detto si il cantico magnificat, incominciò a infiammarsi, e a mancare. Diche auueduti si i circonstanti principi, il posero in vna sedia, e piegando egli la testa come quegli già disfenuto fusse, il ripossillarono. Ed egli chiedendo e riceuendo il sacramento del corpo e del sangue del Signore, rendette senza gemito, e con tranquillità grande, o co' diuini vffici di pietà lo spirito al creatore adì vi. di maggio, il mercoledì auanti la pentecoste. L'istesso scriue Ditmaro del dì della morte, e dell'hauere Otto pigliata l'Encharistia; e anche conta di lui, che nelle cose prospere vsato era di cantare con Dauid: Non nobis Domine, non nobis sed nomini tuo da gloriam; e aggiugne alle sue laudi, che dopo Carlo magno niuno fu da lui in fuori degno Imperadore. E in vltimo scriue che Adelaida Augusta sua moglie fece del continuo molte e grandissime opere pie per l'anima sua.

4. cc.

4. ec. Riferisce Pietro Damiano [a], che Otto non molto auanti la sua morte fu scomunicato dal predetto Guiglielmo arciuescouo di Magonza suo figliuolo, perciocche hauea preso a moglie Adelaida sua comare: ma l'autore stesso scrisse ciò dubbiosamente. E per certo quel, che si afferma in tal narratione, che Otto morisse nel dì della pentecoste, e in chiesa, mentreche stana a messa, lontanissimo è dalla verità; e l'altre cose non sono punto verisimili, non dicendo niuno (che noi sappiamo) che Adelaida fusse comare d'Otto Imperadore; e s'ella stata fusse tale, si sarebbe douuto oppor ciò da principio, che la prese, e non dopo ventidue anni, quando egli hauea hauuto di lei quattro figliuoli, ed erasi con essa insieme inuecchiato. Senzache Guiglielmo arciuescouo non pure non tenne Otto figliuolo d'Otto Imperadore e d'Adelaida per nato d'incestuoso maritaggio, anzi egli stesso lo crebbe, e custodillo per l'imperio.

[a] Ep. ad Desiderium Abb.

7 Adunque dopo Otto cominciò a imperare solo Otto II. suo figliuolo, il quale hauea gia cominciato col padre il sesto anno; poroche egli medesimo [b] chiama questo anno sesto dell'imperio suo, e primo dopo la morte del padre.

[b] In diplomatib.

8 Finalmente non lasciamo di dire, che Honesto arciuescouo di Rauenna celebrò nel settembre vn sinodo in Modona, nel quale fu acconciata la controuersia, ch'era fra due signori principali, nomati Pietro, e Lamberto fratelli, ma infra se discordi. Leggonsi gli atti appresso il Rossi [c].

[c] Rub. hist. Raven. l. 3 hoc anno.

DI CHRISTO
Anno 974.

Indict. 2. DI BENED. VII. PP. 2. DI OTTO II. 1. e DI GIO: ZEMIS. 5. IMPP.

1 BEnedetto VI. Papa, hauendo seduto vn anno, tre mesi, e alquanti giorni, è da Bonifatio Francone Romano, diacono Cardinale, scelleratissimo huomo, preso, e messo in prigione, e quiui strangolato: e Bonifatio medesimo occupò la sede Apostolica, e tennela vn'anno, e vn mese, e fu detto Bonifatio settimo; ma come tiranno non è dagli antichi annouerato fra'Romani Pontefici.

2 Ancora in quel tempo Iddio, in tanta caligine di peccati, che passana (si può dire le tenebre d'Egitto) accese per misericordia (na vna gran fiaccola, quale fu il santissimo Romualdo, che uscì dall'eremo come vn'altro Battista, a guisa di ardente e rilucente lucerna, e trasportò in Italia le chiare Nitrie d'Egitto, e le Tebaidi fertili di solitari, fra'quali egli si fece, come vn'altro S. Antonio, esempio a tutti quelli, che prendono si ardua professione. Egli fu Rauignano della nobilissima stirpe de'duchi, e rifiutando il secolo, prese l'habito monastico nel famosissimo monastero Classense presso a Rauenna, e poscia che v'hebbe fatto progressi mirabili in santità, passò alla vita solitaria, e fu tanto secondo nella sacra prole, che riempiè la chiesa occidentale di santi solitari, alcuni de'quali meritarono l'apostolato alle genti, e la corona del martirio. Scrisse la sua leggenda Pietro Damiano parimente di Rauenna, e per santità e dottrina nominatissimo, il quale visse vicino a questi tempi, ne'quali la nostra narratione dimora.

DI CHRISTO
Anno 975.

Indict. 3. DI BENED. VII. PP. 1. DI OTTO II. 2. e DI GIO: ZEMIS. 6. IMPP.

1 BEnedetto Romano, discendente dagli Alberici, contrastando forte, e rincalzando Bonifatio tiranno occupatore della sede Apostolica, il costrinse a partire. Ma prima, che'l malaugurato huomo se n'andasse, spogliò la basilica Vaticana di tutti gli ornamenti suoi, e carico della sacrilega preda nauigò a Costantinopoli. Or'essendo stata la chiesa Romana posta in libertà, l'istesso benedetto fu di pari concordia, e co' voti di tutti gli elettori creato di vescouo di Sutri, che era, Romano Pontefice. E per verità, che ciò succedesse questo anno, la scritta del suo sepolcro il dimostra, chiaro.

2. ec. L'anno stesso la chiesa di Spagna di nuouo illustrata è per le corone de'martiri. Imperciocche quelli, che rimasi erano dopo la presa, e la distruttione della città Settimacense, fatta da'Saracini, essendo stati condotti a Cordoua, e tenutiui in durissima prigione da quel barbaro Re per lo spatio di due anni, all'vltimo rincusando costantemente di rinegare la santa fede, nè punto temendo i taglienti ferri, trionfarono con somma gloria della perfidia, e crudeltà Maomettana. Ed essendo eglino iti in obliuione, Ambrogio Morales ha rinouato la memoria loro, cauando alla luce l'instrumento della donatione fatta dal Re Veremondo alla chiesa di S. Iacopo (egli lo prese dall'originale conseruato nell'archiuio di Compostella) de'beni di Domenico, vno de'santi martiri; li quali beni Ranimiro Re occupati hauea.

8 Quanto all'imperio orientale; questo anno medesimo Giouanni Zemisce Imperadore, stàdo occupato nella guerra Soriana, ed essendo horamai peruenuto vittorioso a Damasco, fu auuelenato a grã danno della republica, e fini i suoi giorni nella città di Costantinopoli, adì 1v. di dicembre, dapoiche hebbe retto l'imperio cinque anni, e se furono sei (come ad alcri piace) si debbe la sua morte collocare nell'anno seguente. E l'istesso di gli succedono i due figliuoli di Romano il giouane, Basilio e Costantino; il primo de'quali, era di venti anni, e'l secondo, di diciasette; e Teofana lor madre fu rimessa nel solio, onde era stata discacciata. Scriuono ciò il Curopalata, e gli altri. Conseruasi vna moneta di questi Imperadori, coniata coll'immagine (secondo il decreto dianzi promulgato da Giouanni Zemisce) del Saluatore, benche grossamente fatta, e da coniatore poco intendente delle lettere Latine, come qui si vede.

9 Similmente questo anno i Saracini di Damasco, temendo non que' Christiani ammettessero Giouanni Imperadore, cacciarono fuori fra gli altri Sergio vescouo loro, il quale venuto a Roma riceuuto fu da Papa Benedetto benignamente, ed egli ottenne da sua santità, come afferma Pietro Damiano [a], la basilica de' SS. Bonifatio e Alessio, la quale non s'vfficiaua quasi piu, per introdurui l'osseruanza monacale.

[a] Epist. ad Nic. Pap.

10 Alhora anche si fece in Costantinopoli vn sinodo, one fu diposto Basilio patriarca, accusato di certo misfatto, e fu sustituito in suo luogo Antonio Studita. Così il Curopalata, e secondo lui gli altri.

11. 12 Ancora morto Edgano pacifico Re d'Inghilterra, poscia che hebbe regnato vndici anni, dache acquistò la monarchia, quella chiesa si turbò alquanto; che alcuni chiedeuano Re Eduardo primogenito del morto Re, che venuto alla sua fine così ordinato hauea, e altri volenano Etelredo figliuolo minore, il quale appenna hauea sette anni, ciò procurando Elfrita sua madre, e seconda moglie d'Edgaro, vaga a dismisura di dominare. Conuenuti adunque insieme alcuni prelati e principi laici elessero, e consecrarono, e vnsero il primogc-

mogenito. Dapoi, hauendo molti principi e baroni scacciato gli abbati co'monaci loro da'monasteri, postui già del predetto Edgaro, e ripostiui gl'incontinenti chierici cosse loro amiche, S. Dunstano ricolse sopra ciò vn sinodo a Vintonia, oue gl'istessi cherici a grande instantia pregarono, per opera del nouello Re, e di piu vescoui, il sacerdote di Dio, che per questa sol volta volesse loro perdonare, e concedere l'inuestitura delle chiese, promettendo emendatione. Egli tali cose vdendo si tacque, e chinando il capo, cominciò a considerare, che partito prender si douesse. Nel qual mezo stauano tutti in gran silentio, e con l'animo sospeso, attendendo, che risposta e' fusse per fare. Ed ecco che vn Crocifisso posto in eminente luogo disse, sentendo tutti: *Non si farà così no, non si farà. Voi giudicaste bene, e male fareste a mutare.* Alla qual voce tremando tutti di paura, inferì S. Dunstano: *Che più volete voi, fratelli? Voi colle vostre orecchie hauete vdito diffinirsi per diuina sententia il negocio presente. Certo sì*, dissero, *l'habbiamo vdito*. E da quel punto innanzi i monaci stettero sicuri nella detta città, e finche que' cherici vissero, niuno di essi fu ardito di far loro noia in tal materia. Tutto questo narra Osberto nella leggenda di S. Dunstano, e'l simigliante si legge nelle antiche scritture aggiunte a Beda, e in Matteo Vestmonasterense ^ a.

a Matt. Westmon. hoc anno

DI CHRISTO
Anno 976.

Indit. 4. DI BENED. VII. PP. DI OTTO II. 3. e 2. DI BASIL. e COST. 1. IMPP.

1 MOderando la republica orientale sotto i giouani Imperadori Basilio prefetto della guardia, iquale hauea tolto di mezo Giouanni Augusto, e studiandosi di diporre Barda, cognominato Sclero, duce dell'oriente, di cui egli hauea preso sospetto, l'istesso Barda per consiglio de' suoi soldati vsurpò il titolo e l'insegne imperiali confidando in certo segno d'vn monaco, come racconta Giouanni Curopalata; aggiugnendo che Antonio Stndita patriarca per la ribellione di Barda rifiutò questo anno di proprio mouimento la fede, la quale vacò senza pastore quattro anni; e peroche, finche egli in questa vita dimorò, non gli fu dato successore.

2. ec. E qui non è da lasciare in silentio, come gl'Imperadori Basilio e Costantino mandarono al gouerno di Calabria Leone conte domestico, e Niccolò protospatario, de'quali si fa mentione nella leggenda di S. Nilo, per la cui familiarità amenduc corressero loro costumi. Hebbe il santissimo padre Nilo origine di Grecia, e nacque in Rossano città di Calabria, di singular pietà insino dalla infantia, e d'eccellente dottrina. E hauendo egli impreso dopo il matrimonio la vita monastica, trapassò in breue spatio tutti i professori di quella, notissimo si in leuante, e si in occidente, e chiaro per lo splendore delle virtù; la cui leggenda scritta in Greco da vnsuo discepolo recata fu nella Latina, fauella, secondo vn'antico volume del monastero di Grotta ferrata, da Federigo Metio vescouo di Termoli. Or diceśi quiui oltre all'altre cose ciò che segue.

5 *Se ne venne a lui Niccolò protospatario, e Leone domestico, bramosi della sua dottrina. E poiche hebbero ragionato buona pezza insieme, Nilo aggiunse gli ammonimenti suoi, e ritiresse nella sua cella a ripigliare la contemplatione. E quelli si gittarono in certo luogo sopra l'herba, e trouatoui vn picciolo capuccio d'vn frate, lo si andauano mettendo in testa, ridendo insieme e giucando. Iche come vide Nilo dalla finestra, così gli sgridò e riprefegli grauemente dicendo: Tempo verrà, che voi cercherete di metterni dadouero il capuccio, di che hora vi pigliate giuoco, e non ne farete degni. Queste profetiche parole egli proferiua, quando Leone fu preso e oppresso da grande freddo e dolor di testa, e tornato senza indugio a casa si mise a letto, e in quella comandò, che fosse chiamato alcuno de' sacerdoti religiosi; il quale effondo venuto, e accostandosi al letto per vedere che cosa volesse, il vi trouò morto: onde tutti ammirarono la predittione di S. Nilo.*

6. ec. In luogo di Leone fu mandato, come soggiugne lo scrittore della leggenda, dagli Imperadori di Costantinopoli ad amministrare quella prouincia Eupratio, in cui andando tutti i superiori de' monasteri, che in essa erano, con presenti, e con pin adulationi, pregandolo, che volesse tenere la protettione loro, S. Nilo, inteso alla sua quiete, e all'orationc non si mosse. Parue al superbo prefetto di essere dispregiato, e pensaua di far del male a chi non rimaneua di porgere per lui a Dio sue diuote preghiere; quando gli venne vna incurabile cancrena in certa parte del corpo, pena proportionata alla sua dissoluta vita. Pe'l qual trauaglio egli tornando a se stesso, e condennando la troppa sua temerità vsata contra il santo huomo, cambiò l'odio in amore e diuotione verso S. Nilo, e andaua feco ruolgendo, come hauesse potuto fare a vederlo, e a riceuer la sua benedittione e perdonanza. Ma l'huomo di Dio, procacciando la salute di lui, non volle nè ammettere la sua visita nel monastero, nè andarlo a visitare a casa, e così corsero tre anni. Nel quale interuallo il male consumò a passo a passo l'accennate parti occulte, onde il meschino era in continuo tormento, cagionatogli dal penoso male, aggrauatogli per vn settore intollerabile. All'hora apprestoglisi il medico spirituale coll'orationi, e'l sua presenza, e con lettere cortesi. In vedendo adunque Eupratio il B. Nilo, gli si gittò a' piedi, e baciandogli sparge tanta abbondanza di lagrime, che si messono anche a piagner di rottamente il santo stesso, e tutti quelli, che vi si trouarono presenti. Quando il diuoto penitente con molte lagrime lo pregò, che gli volesse taghar'i capegli, e dell'habito monastico vestirlo, si come all'vltimo il seruo di Dio vinto dalle molte e iterate sue preghiere, fece in presenza di due vescoui, e di molti superiori di monasteri, e d'altri sacerdoti.

9 Datosi fine alla religiosa attione, Eupratio inuitò tutta desinare, e accintosi a guisa di seruidore si pose a seruirli, colui, che di molti giorni auanti non s'era potuto nè anche di letto leuare. Essendogli poscia stato comandato, che sedesse allato a S. Nilo, egli chiese in grazia di poter tornare a seruire a tauola; e ciò facendo esso, tutti stupiuano del suo vigore, e della sua prontezza, e ne glorificauano Iddio. E dopo queste cose hauendo egli dato tutti i suoi beni a'poueri, e allo chiese, e legato anche alcuna cosa a tutti i bisognosi, e domestici, e data libertà agli schiaui, passò il terzo di al Signore con grande contrittione, e con molti rendimenti di grattie, e con gran fede, e con sicura speranza. Così l'autore della leggenda di S. Nilo. Questo fu il fine d'Eupratio, iquale per l'orationi dell'huomo di Dio diuenne di Santo Paolo, di spirante minaccie e vccisioni, largrimoso e orante, e di nimico, ch'egli per addietro s'era fatto a S. Nilo, diuiderosi d'hauerlo protettore, per la salute dell'anima sua, e condottiere a Dio; il che felicemente ottenne.

DI CHRISTO
Anno 977.

Indit. 5. DI BENED. VII. PP. DI OTTO II. 4. e 3. DI BASIL. e COST. 2. IMPP.

1. 2 PApa Benedetto diè questo anno a Sergio vescouo di Damasco (come disopra s'accennò) la chiesa di S. Bonifatio, o di S. Alessio (trouasi che chiamata fu con l'vno e l'altro nome) nella quale il medesimo Sergio ragunò de'monaci, e hauendoui tornata nel primo stato l'osseruanza monacale, ed essendoui stato quattro anni, egli santamente morì di settanta quattro anni. Di queste cose ne rende testimonianza l'inscrittione scolpita nel suo sepolcro in detta chiesa.

3. 4 Similmente in questo tempo S. Romualdo, stato nel monastero Classense tre anni, bramoso della vita solitaria, andò a trouare Marino sātissimo huomo, appresso il qua-

il quale Romualdo tanto profittò, che trasse col suo esempio all'istesso modo di viuere nobili e potentissimi huomini, e fra gli altri Pietro Vrseolo doge di Venegia, e Giouanni Gradenigo similmente nobile Vinitiano. Di Pietro dogefcriue Pietro Damiano [a], lui esser peruenuto a quella dignità, perche fauorò gli vccisori di Vitale Candiano antecessor suo, li quali per poter'auuamparo il palagio ducale, s'accordarono con lui di farlo doge, purche egli lasciasse, che affocassoro la sua casa a quello contigua.

[a] Apud Sur. to.3. die 19.iun c. 6. 7.8. & 9.

5. 6 Aggiugne il Sabellico, che arse il palazzo colla basilica di S. Marco, e colla chiesa di Teodoro, e con trecento case de'cittadini, e che'l medesimo Pietro Vrseolo rifece con ispesa priuata, e più magnificamente che prima la chiesa di S.Marco. Dopo le quali cose egli rifiutò spontaneamente quella dignità, così consigliato da Guarino abbate, il quale in vna pellegrinatione passò per Vinegia, e anche da Marino, e da Romualdo, che in quelle parti vita tomita conduceuano; e ritirossi con esso loro in Francia, seguitato dal prenominato Gradenigo, già complice della congiura, e quiui stette fino alla morte con fama grande di santità.

7 Orcome questi quattro Pietro Vrseolo, Giouanni Gradenigo, Romualdo, e Marino, seguitando Guarino, facessero poco lontano dal monastero di lui vita solitaria, e guadagnandosi vitto colle lor proprie mani domassero la carne con austerità grande, e vi stessero assai anni; e come all'vltimo Pietro Vrseolo terminando i giorni suoi n'andasse in cielo, e Guarino, e gli altri tre, così mossi dallo Spirito santo, tornassero in Italia, lo narra Pietro Damiano [b], che ognuno potrà vedere. Ma non è qui da lasciare in silentio, che, essendo ito [c] in Francia a visitar Pietro Vrseolo il figliuolo, huomo di molta prudenza nel secolo, che hauea l'istesso nome, il suo santo padre gli predisse, che sarebbe stato fatto doge, e soggiunsegli: *Ti studierai singularmente di conseruare alle chiese le ragioni loro, nè mai punto deuiar dalla giustitia.*

[b] Pet. Dā. in Romual Apud Sur. t. 3. die 19. iun c. 9.

8. 9 Con gl'istessi santissimi huomini venne anche in Italia Oliba no conte in Aquitania, nel cui stato era il monastero del detto abbate Gu arino. Il qual conte ito a S. Romualdo gli raccontò quasi come in confessione tutta sua rea vita. Rispostogli il santo, che volendosi egli saluare, douea mettere in abbandono il mondo, e farsi monaco. Le cui parole molto dure parueto da principio a Oliba no: ma tuttania come i vescoui, e egli abbati con essi lui venuti hebbono ratificato il consiglio di Romualdo, egli tardo non fu a perdurlo a effetto; e si lasciando le cose sue al figliuolo, n'andò al monastero di monte Cassino. Tutto questo l'allegato autore [d], e Leone vescouo Ostiense [e].

[c] Idem c. 13. & 16

[d] Leo Ostiē chr. Cassin. l.2. c. 19.

10 Questo anno il primo dì di marzo n'andò felicemente a'regni celestiali S.Rudesindo vescouo di Compostella, le cui preclare attioni si contengono scritte da Ordonio, dal quale prese molte cose Ambrogio Morales, e recollo in briene nella sua cronica. Egli annouerato fu trà santi, ed esposto alla publica veneratione di tutti i Christiani da Giacinto Cardinale legato della sede Apostolica, negli anni del Signore MCLVI. sotto Alessandro III. Papa. Le quali cose tutte Giacinto medesimo, fatto poscia Pontefice, e chiamato Celestino III. confermò, aggiugnendo le solenni cerimonie all'hora tralasciateli.

DI CHRISTO
Anno 978.

Indit. 6.

DI BENED. VII. PP. 4. DI OTTO II. 5. è DI BASIL. e COST. 3. IMPP.

1 OTto Imperadore, offeso da Lotario Re di Francia, entrando in quel regno andò fino a Parigi; e al ritorno seffendo il suo esercito seguitato da' Francesi, nè potendo passare vn fiume, il quale era cresciuto molto, S. Volfango vescouo di Ratisbona quiui giunto, vedendo l'estremo periculo, fece dopo sue pietose orationi la scorta agli altri, essendo egli il primo a entrarni, e mirabilmente li condusse dall'altra parte, dandone tutti con somma allegrezza molte laudi al donatore di ogni bene. Scriue tali cose vn'autore, che all'hora viuea, ed era intimo del medesimo santo.

[e] Lambec. chron. hoc anno. & S. Gab. sed. anno.

2. 3 L'anno stesso [a] Odoardo Re d'Inghilterra, come dice l'incerto scrittore della sua leggenda [b], cacciando vn giorno, e fentendosi stretto dalla sete, n'andò per rinfrescarsi da Elfrita sua matrigna, la quale si trouaua col fratello di lui in certa villa poco lontana: ma la disperata donna con finta benignità accogliendolo, e dandogli da bere, il fece nel medesimo tempo con istocco trapassare. Perche il Re, sentendosi grauemente ferito, cominciò a spronare il cauallo per tornare a'suoi: ma nel camino, pe'l quale versò gran copia di sangue, cadde in terra morto. Commise costei sì enorme tradimento, affineche regnasse Etelredo suo figliuolo, fanciullo di dieci anni. Appartirono poscia sopra la sepoltura del santo Re celesti splendori, e Dio l'honorò con molti manifesti miracoli. Diche l'istessa Elfrita, spirando Iddio in lei la sua gratia, tornò a penitentia, con cilicio domando per molti anni la sua carne nudrita in delitie dormendo sopra la nuda terra, e affliggendosi in ogni altro duro modo, che potè. Tutto questo l'autore, il quale, affermando gli altri, che S.Odoardo fu tolto del mondo in questo anno, pone la sua morte negli anni della nostra salute CMLXXXI. Fu poscia l'innocentissimo Re venerato da gl'Inglesi come martire [c].

[a] Ailmarin l.5. c.44.

[b] Append. ad Bed. de gest. Angl. l.2. c.13. Flor. hist. Mats. Westmon. hoc anno Apud Sur. t.2. die 18 mart.

[c] De eo mart. Rom die 18. mart.

4 Anche in quel tempo Carlo duca di Lorena fratello del Re Lotario, combattendo con Hermenfredo occupatore delle cose ecclesiastiche, riceuè da lui il corpo di S.Gudila vergine, e trasportollo a Bruffelles. Gli vsurpatori poi delle possessioni di lei, e' discendenti loro furono perseguitati dalla diuina vendetta, facendo tutti mala fine. Habbiamo queste cose nella pendice della leggenda [d] della santa vergine.

[d] Apud Sur. die 8. iun t. 1.

DI CHRISTO
Anno 979.

Indit. 7.

DI BENED. VII. PP. 5. DI OTTO II. 6. e DI BASIL. e COST. 4. IMPP.

1 IL primo dì di maggio del presente anno, giorno di domenica, è coronato Re d'Inghilterra Etelredo fanciullo di dieci anni da' santi arciuescoui Dunstano Cantuariense, ed Efsualdo Eboracense, e da altri vescoui. Nella qual coronatione S. Dunstano mosso da spirito profetico fauellò al nouello Re in questa guisa: *Perche tu hai aspirato al regno, mediante la morte di tuo frat ello, vccisо da tua madre, senti la voce di Dio, il quale dice: Non si dilungherà la spada dalla tua casa, incrudelendo verso te tutto il tempo di tua vita, e vccidendo de'tuoi discendenti, finche il tuo regno trasportato sia in vn Re strmiero, del cui rito e linguaggio non ha notitia la tua gente, nè si farà, se non con lunga vendetta il purgamento del peccato tuo, e di tua madre, e di coloro, che al follenseo consiglio di lei furono. Dopo questa profetia dell'huomo di Dio fu veduta per tutta l'Inghilterra ma nuuola hor di sangue, e hor di fuoco, ec.* Quello si legge appresso Matteo Vestmonasteriense [e]: e l'istesso della profetia di S.Dunstano conta Osberto nella sua leggenda.

[e] Mats. Vestmon. hoc ann.

2 Mentreche il Re era ancora fanciullo, fu raguanto vn concilio in Calna, richiamandosi i chierici contra S. Dunstano, perche eglino erano stati scacciati, e sustituiti i monaci ne'luoghi loro. Di questo ragunamento lasciò scritto il predetto Vestmonasteriense; *Sedendo in ma grande sala i senatori di tutto il regno, e mordendo gli auuersari con villane riprensioni Dunstano, si sciolse in vn subito tutto il solaro, sul quale stauano, e fracassandosi tutti, solo Dunstano, stando sopra vn trauc, che rimase, non si fece male alcuno. Laddone quelli della parte auuersa o morirono, ouero da indi innanzi visserо in continuo languore. Questo miracolo liberò il B. Dunstano e' monaci dalla noia de' chierici e degli altri, e resè loro molta quiete.* Così egli; e'l medesimo scriuono l'autore della pendice aggiunta a

Beda [a], e Osberto ;[b] il quale dice ancora, che non pure S. Dunstano, ma tutti gli altri della sua parte camparono da quel pericolo.

[a] Dunst. de gest. Angl. l. 2. c. 11. [b] Osb. in vit. S. Dunstani.

DI CHRISTO
Anno 980.

Indit. 8. DI BENED. VII. PP. 6. DI OTTO II. 7. e DI BASIL. e COST. 5. IMPP.

1. cc. OTto Imperadore venne in Italia, e mentre soggiornava in Verona, essendo stato eletto vescouo di Praga S. Adalberto, egli gliene diede, mediante il pastorale, la possessione ; che chiamauano investitura. A questo gran prelato, apostolo degli Vngheresi de' Prussi, glorioſiſſimo martire, e sommo splendore di quel peſſimo secolo, cambiò il nome nella cresima S. Adalberto primo arcuescouo Maddeburgense, e diede gli il suo. Or dicono gli atti [c] del nouello vescouo e martire, che trouatosi presente all'inſelice morte del vescouo di Praga, il quale nel mandar fuori la maluagia anima grideò e ciller portato via dagli spiriti neri, in se medesimo oltre modo impauri ; e da quel punto innanzi li diede tutto, come piacque a Dio, all'acquisto e all'esercitio delle sante virtù. Venneſi poi all'elettione del nuouo vescouo, nella quale tutti si conuennero nella persona d'Adalberto, nobile, e ricco, e scientiato, e di lodeuoli costumi. E nel giorno stesso, ch'egli fu creato vescouo occorſe, che'l demonio, costretto da un facerciſmo con gli esorcismi a vscire da certo spiritato, confeſsò (suo mal grado) se forte temere Adalberto. Iquale fu conſecrato dall'arcineſcouo di Magonza in presenza dell'Imperadore nella ſesta de' S. Apoſtoli Pietro e Paolo ; e tornando d'Italia in Boemia, entrò nella città a piedi ignudi, e applicoſſi con molto ſtudio all'vfficio pastorale.

[c] Apud Surium a vit. ss. m. cod. S. Ceciliæ m. 16.

2 L'istesso anno preuedendo S. Nilo conſpirito profetico, come dicono Leone Oſtienſe [d], e l'autore della sua leggenda, che Saracini, chiamati contra i Latini da' Greci, crano per occupare la Calabria, e volendo luogo dare all'ira diuina, non volle paſſare in leuante, per tema dell'opinione degli orientali, riſonando in quelle parte esiandio tra gl'Imperadori la sua fama, e si ſi deliberò di ſtare conoſciuto fra' Latini. Ma quanto più egli l'immana gloria ſuggiua, tanto più lo ſeguitaua la celeſte gratia ; tal che lo riceueuano tutti come un'apoſtolo. E così venuto a Capoua, Pandoſolo principe, e gli altri nobili della città li vi raccolſero a maraviglioſo honore, e determinarono di farlo lor vescouo, e farebbono anche al loro intendimento peruenuti, se non fuſſe annenuta la morte di Pandoſolo. E all'hora mandando eſſi per Aligerno proposto di monte Caſſino, il pregarono, che voleſſe dare al B. Nilo alcun monaſtero di S. Benedetto.

[d] Leo, 2. c. 17.

6. cc. Andando poſcia l'huomo di Dio al monaſtero di monte Caſſino, gli eſcirono incontro tutti i monaci fino alle radici del monte, con ceri, e con turiboli in mano, eſſendo i ſacerdoti, e' diaconi veſtiti delle ſacre veſte, come in giorno di ſesta. E così il conduſſero al conuento, e ſembrana loro di vedere il grande Antonio di Aleſſandria, o'l padre S. Benedetto da morte a vita tornato, riſpondendo le operationi del ſanto huomo all'opinione loro : che egli curò l'infermità e corporali, e si anche ſpirituali, che erano fra eſſi, e racconſolò tutti colla ſua dottrina, e colle ſante eſortationi. All'vltimo egli condotto fu dall'abbate e da' frati principali al monaſtero di S. Michele arcangelo, chiamato di Valluce, ouc il ſeruo di Dio douea co'ſuoi figliuoli dimorare.

10. cc. Anche queſto anno S. Haraldo Re de' Daneſi e martire, il quale fu il primo a introducere il Chriſtianeſimo nella Dania, e a riempiere di predicatori, e di chieſe tutto il ſettentrione, mouendogli guerra il ſuo proprio figliuolo, chiamato Sueno Otto mortal nimico de' Chriſtiani, fu vinto e ferito, ed eſſendo rifuggito ſopra vna naue agli Slaui, dopo alcuni giorni paſsò di queſta all' eterna vita, e conſeguì la gloria del martirio. Tutto queſto ſcriue Adamo [a] ſincero autore vicino a que' tempi, e narrando pin coſe del crudel tiranno Sueno dice [b], che egli fece nella Dania vna fiera perſecutione a' Chriſtiani ; che' due volte preſo fu dagli Slaui, e menato nella Slauia, e altrettante riſcattato con vna immenſa quantità di moneta ; che fu vinto in guerra da Herrigo Re degli Sueoni, e cacciato del regno ; che andando figiaſco, cercò di riparaſi prima tra' Normandi, e poſcia fra gl' Ingleſi, nè veneuegli fatto, perche amendue i Re di que' popoli lo rigittarono, all'vltimo trouò nascondiglio appreſſo il Re di Scozia, ouc ſtette quattro dici anni ; che egli dopo la morte d'Herrigo tornò al ſuo regno, ma ne fu cacciato da nuono da Olaf figliuolo d'Herrigo ; che ritornando all'vltimo all' abbandonata fede Chriſtiana, e dilungandoſi dalle iniquità, e dalle malnagiſſime ſue attioni, hebbe abbondante miſericordia da Dio, il quale inci innanzi proſperandolo, gli diè gratia negli occhi de'nimici, onde fu tantoſto rimeſſo dall' ſteſſo Olaf (quegli era vn Chriſtianiſſimo principe) nel perdutto reame ; che, dilatandoſi egli il Chriſtianeſimo fu aſſalito da'Normandi ; ch' e' li vinſe, e ſottomiſe al ſuo dominio il regno loro, che fece con eſſo accettare nella Norvegia la ſanta fede ; che, trapaſſando in Inghilterra, ne ſcacciò Etelredo (ſecondo la profetia di S. Dunſtano) di lui vendetta prendendo per cagione si della morte data a S. Odoardo martire (Iddio per opera ſua punì l'atroce fellonia commeſſa contra quell' innocente principe) e si ancora del luo diſcaccíamento : e che haueudo Sueno medeſimo dopo molto tempo, e dopo molti combattimenti recato in ſua forza il reame d' Inghilterra, dopo tre meſi finì il corſo di ſua vita.

[a] Lib 2 c. 38. [b] Ib. c. 23. 25. 28. 29. 36.

DI CHRISTO
Anno 981.

Indit. 9. DI BENED. VII. PP. 7. DI OTTO II. 8. e DI BASIL. e COST. 6. IMPP.

1 MVore Antonio Studita patriarca di Coſtantinopoli, che per tema di Barda Sclero tiranno hauea ſpontaneamente riſiutata quella dignità, e ſi fu ſtinto in ſuo luogo Niccolò, cognominato Criſoberges. Queſto ſcriue il Curopalata, ſeguendo a narrare le correrie de' Bulgari, li quali militauano ſotto Samuel Re loro bellicoſiſſimo in Grecia e in altre prouincie ; e la preſa, che l'istesso Re fece di molte città, mentre gli eſerciti imperiali ſtauano occupati contra il prodetto tiranno. Era Samuel Chriſtiano, e gran veneratore de'ſanti, colla cui protettione egli hebbe moltiſſime vittorie.

2 Delle correrie de' Bulgari ſi fa anche ricordo nella leggenda di S. Nicone, due habbiamo, che dimorando Baſilio Apocauco pretore in molta affiittione, per cagione non pure d'vn male che patiua, ma ctiandio de'Bulgari, percioche correua voce, ch'eſſi, hauendo già preduto tutto l'Epiro, volgeuano l'arme contra l'Hellada, e'l Peloponneſo, mandò a chiamare l'huomo ſanto dimorante in Iſparta ; il quale prontamente compiacendogli andò a Corinto, one ſtaua Baſilio, e liberollo colla ſua preſenza tanto dalla infermità, quanto dalla paura de'Bulgari, ſignificandogli com'eglino hancano riuolto i paſſi altrone. Oltre a ciò vi ſi conta pin innanzi del medeſimo Baſilio, ch'hauendo egli dopo la morte di S. Nicone viſitato con diuoto cuore il ſuo corpo, e preſo in vn picciol vaſo del ſacro vngnento, che da quello ſcaturiua, vnſe con eſſo vn ſuo feruidore quaſi morto, il quale in picciolo ſpatio appreſſo repente gnari, affermando, che vn monaco di tale effigie (deſcriuendo egli i delineamenti del volto di lui, eſprimeua chiaramente il ſanto ſteſſo) in habito di monaco ſolitario, che portaua in mano vna verga colla croce in cima, pigliandolo per la mano, gli hauea detto : *Iddio ti dana la vita per la fede di Baſilio, e per le orationi di Nicone.*

DI CHRISTO
Anno 982.

Indit. 10. Di Bened. VII. PP. 8. Di Otto II. 9. e Di Basil. e Cost. 7. Impp.

1 FAcendo la peſtilentia in leuante ſpauenteuole danno, i Lacedemoni, come videro compreſa della mortifera infettione anche la lor città, mandarono vna ſolenne ambaſceria de' principali a S. Nicone, e per eſſi a grande inſtantia il pregarono, che gli piaceſſe eſſer da loro. Egli, che aſſai inchineuole era a quel popolo, riceuè con benigno volto gli ambaſciadori, e promiſe di fare il lor piacere, e che la moria farebbe ceſſata, e ancora, ch' egli haurebbe da indi innanzi il rimanente di ſua vita condotto con loro, sì veramente, ch' e' cacciaſſero di quella città i Giudei, accioche la gente perfida piu non la contaminaſſe con gli eſecrandi riti ſuoi. E rendendoſi eglino in colpa de' falli per addietro commeſſi, e promettendo di fornire ogni ſuo comandrmento, il ſanto huomo ſenza dimoranza ſi miſe a camino eo' medeſimi ambaſciadori inſieme, e al ſuo arriuo ceſsò la peſte, e gli Ebrei cacciati furono di Lacedemonia, ou' egli poſcia dimorò, non vſcendone, che per gran neceſſità, e toſto ritornaoa, coocorrendoui da tutto il Peloponneſo malati d' ogni maniera, li quali egli non meno nel corpo, che nell' anima curaua.

2. 3 Quiui poi fabbricandoſi a ſua eſortatione vna chieſa, Giouanni Arato protettore de' Giudei, moſſo da inuidia, e ſoſpinto dal demonio cercana con ogni ſuo ſforzo d' impedire l' opera di Dio, e oltre a queſto introduſſe nella città vn' Ebreo ſotto ombra di certo lauoro: ma il benedetto Nicone pieno di ſanto zelo, dando di piglio a vn baſtone, il ne diſcacciò. Imperoche egli hauea quella natiooe a ſchifo in tanto, che non potea nè proferire, oè vdire il nome loro.

4 Non ſi puo dire in quanto gran furore montaſſe il prenominato Arato per coſi fatta attione del ſeruo di Chriſto. E imperò egli ſi miſe a caricarlo di villane parole, e a ſforzarſi di ſpauentarlo con minacce feroci; la doue Nicone, il quale manſuetiſſimo era, diſſe a lui con piaceuol voce; *Va via, e a te ſteſſo torna infelice. Piagni le tue ſceleratezze, perache tu in breue ſentirai qual ſia il frutto dell' arroganza, e quali ſieno i premi della malvagità.* Pure nondimeno il maluagiſſimo huomo non ſi rimane della ſua follia, e sì tuttora fremeua contra il ſanto, e mordeualo, e laceraualo co' ſuoi furibondi detti, e moltiplicaua minacce. Ma toſto venne ſopra lui il giudicio diuino; che il miſero vide la ſeguente notte nel ſonno alcuni, e paruegli, che lo ſgridaſſero, e flagellaſſerlo, perche fuſſe ſtato ardito di ſpregiare e oltraggiare l'huomo di Dio, e che all' vltimo il metteſſero in vna oſcura prigione. Sueglia toſi ſi ſentì di preſente ſopraprendere da vna graue febre, e mandando per Nicone, gli ſi gittò a' prieghi, e chieſegli miſericordia, e perdonanza. Cui riſpoſe il beato huomo: *Le coſe, che tu m' hai fatto, ti ſaranno quanto a me rimeſſe. Ma perche è ſtato per celeſte decreto conſtituito il fine di tua vita, niuno turbare potrà, ſecondo che dal profeta ſi dice* [a], *il conſiglio diuino.* E con queſto egli ſe ne tornò al ſuo monaſtero, e Giouanni Arato dopo tre giorni finì infelicemente. Al qual caſo oltre modo impaurtti i Lacedemoni, andarono tutti dal primo fino all' vltimo a S. Nicone, e prontamente vbbidirono a' comandamenti ſuoi. Tutti queſti raccontamenti ſi legono ſcritti nella leggenda del ſanto ſteſso.

[a] *Pſ.* 32.

DI CHRISTO
Anno 983.

Di Bened. VII. PP. 9. Di Otto II. 10. ē Di Basil. e Cost. 8. Impp. Indit. 11.

1. 2 *OTto Imperadore venne con forte braccio in Calabria a combattere i Saracini.* Così Leone Oſtienſe [a], il quale pone due andate dell' iſteſſo principe in Campagna, e in Calabria, l'vna pacifica, e queſta altra contra i Greci, e Saracini, alla quale certo è appartenerſi ciò, che conta Pietro Damiano [b] nella lettera ſcritta a Domenico Loricato, ſecondo che gli hauea raccontato Diſiderio abbate Caſſineſe (il quale fatto poſcia Romano Pontefice ſi chiamò Vittore III. con tali parole: *Vn ſeruo di Dio, che facea ſolitaria vita ſopra vna rupe, poſta allato al publico camino nel territorio di Napoli, mentreche ſalmeggiana di notte, aprendo la fineſtra della cella per vedere, che hora fuſſe vide molti huomini neri a guiſa d' Etiopi, li quali conduceuano per lungo tratto molte cariche di fieno; e dimandandoli perche le port aſſero, e chi e' fuſſero: Noi ſiamo, diſſero, gli ſpiriti maligni, e l' apparecchiamo, non per dar da mangiare agli animali, ma per ardere huomini.* Anche l' Apoſtolo ſignificò pe'l fieno e per la ſtoppia i peccati, li quali acceſi col fuoco infernale arderanno perpetuamente i peccatori. *Imperciochè noi aſpettiamo di certo Pandolfo principe di Capoua, il quale ſi muore, e Giouanni capitano de' ſoldati in Napoli al preſente viue e ſono. E l'huomo di Dio andò ſenza aſpetto a trouare il medeſimo Giouanni, e contogli ciò, ch' egli hauea veduto e vdito.*

[a] *In chron.*

[b] *Ep. 7. c. 13. 14.*

3 *Nell' iſteſſo tempo Otto II. Imperadore s'era dirizzato con ſolleciti paſſi verſo Calabria a guerreggiare i Saracini. Vdendo adunque Giouanni tali coſe, diſſe: Hora io coſtretto ſono a ire incontro all' Imperadore, e a trattar con eſſo lui dello ſtato di queſto paeſe: ma ben prometto di mettere in abbandono il mondo dopo la ſua partenza, e prendere l' habito monacale. E per accertarſi s'era vero quel che'l ſoliatar io narraua, mandò di ſubito vno a Capoua, il quale trouò, che Pandolfo era gia paſſato di queſta vita. Dopo Giouanni, anzi che l'Imperadore coteſte parti toccaſſe, appena ſopraviſſe quindici dì. E poſciache egli trapaſsato fu, il monte Veſuuio mandò fuori quantità di fiamme, moſtrandoſi il fieno da' demonij recato altro non eſsere ſtato che fuoco infernale agli huomini perueruſi douuto. Imperoche qualunque volta muore in quelle parti alcun ricco reprobo, ſi vede vſcir fuoco dal prenominato monte, sì che viene a formare vn torrente, il quale ſcorre con grande impeto nel mare.*

4 *Il principe di Salerno, auolo di quel Guimaro ſimilmente principe, il quale fu, non ſono ancora molti anni paſsati, meſſo a morte da' ſuoi per le ſue tirannie e oppreſſioni, hauendo vn giorno veduto vſcire dal monte ſteſso coſi fatte fiamme, ſubito diſſe: Senza dubbio alcun ricco è qui vicino vſcito del mondo per andarſene nell' inferno. Ma, o cecità grande del reprobo! la notte vegnente appreſso, giacendoſi egli con vna amica, miſeramente ſi morì.*

5 *Oltre a queſto vn curioſo e ardito prete nelle parti di Napoli propoſe d' appreſsarſi oue l'infernal baratro maggiormente fiammeggiaua; e poiche egli hebbe celebrata la meſsa, verſo là ſi dirizzò, veſtito degli habiti ſacerdotali: ma da che il temerario eſaminatore volle piu oltre andare, e accoſtarſi, che dagli huomini far ſi ſolea, mai piu non comparue. Vn' altro prete hauea laſciata ſua madre inferma in Beneuento, e accompagnando egli il ſuo ſignore per li confini del territorio di Napoli, vdì dalle fiamme grida d' vna perſona, che piagneua, la quale egli conobbe di certo eſſer ſua madre.* Infino a queſto punto Pietro chiamato di Damiano, nella guiſa, che Euſebio Ceſarienſe di Panfilo.

6 Or comeche ſi migliantì aperture della terra, le quali mandano del continuo fuori globi di fiamme, ſieno ſtate anzi poeticamente che teologicamente riputate parte dell' inferno, sì che quel fuoco ſia l' iſteſſo, che l'infernale apparecchiato a' peccatori, e ſi troui ancora hauer ciò ſcritto teologi non ordinari, certo è nondimeno, tali coſe eſser piu toſto ſimiglianza e rappreſentatione

dell' inferno proposta a' mortali.

7. ec. Ma seguitiamo Otto, il quale contra i Saracini vniti a' Greci se ne va in Calabria, ma con infausti passi, mentre fu mostrato, che essendosi offeso il Nume diuino ne' suoi santi, s' era per fare grande taglianento e vecisione dell'esercito imperiale. Piangono gli scrittori di quella stagione i costumi di lui, come alquanto traligianti dalla vita d' Otto magno suo padre. E oltre agli altri l'autore, il quale compilò in quel tempo la leggenda di S. Adalberto vescouo di Praga, dolorosamente di lui rammaricandosi dice [A], che essendo venuti questo anno [a] alla lor fine S. Adalberto arciuescouo Maddeburgense, e sì l'eletto in suo luogo mentreche veniua a Roma, cioè Otrico huomo preclaro, il principe stesso pose in quella sede Gisilero vescouo Mersburgense, estinguendo il vescouado Mersburgense, e trasferendolo nell'arciuescouado Maddeburgense: per laqual cosa Otto medesimo punito fu da S. Lorenzo martire protettore di quella chiesa, perdendo e l'esercito, e all'vltimo la vita nel mezo de' giorni suoi. Il qual gastigo fu significato in visione dal martire a vno, innanzi che succedesse. Questo, che detto è dell'estintione del vescouado Mersburgense, si rafferma anche da Lamberto [c], e da Ditmaro. Or considerino i Re, con quanto pericolo, e con quanto danno dello stato, del corpo, e dell'anima s' intromettano nelle cose ecclesiastiche, quando ancora s'auuisano di far bene, e di piacere a Dio.

12. 13 Or combattendo Otto co' Greci e co' Saracini fu vinto in guerra nauale, e la sua gente rotta, e presa, e morta. Fra' quali furono tratti a fine alcuni vescoui, e abbati, che trapassando la dispositione de' sacri canoni militauano, e per simil modo perirono tutti i principali. E l'Imperadore sforzandosi di scappare delle mani nimiche notando, fu preso; ma non essendo conosciuto, la moglie auuisata da certo mercatante tantosto il riscattò. Di questa sconfitta succeduta l' anno presente trattano Mariano Scoto, e Sigeberto, e Leone Ostiense [D], e piu particolarmente degli altri Ditmaro [b]. Aggiugne Sigeberto, che in tanta disauuentura della republica, essendo tutti in gran dolore e afflittione, sola l' Imperatrice con Greca leggerezza faceua scherno de' Romani, che fossero stati vinti dall'esercito della sua natione.

14. 15 Dopo questi dolorosi auuenimenti, Otto per essi di malinconia consumato tenne parlamento in Verona, nel quale fu eletto in suo successore il figliuolo, nomaro parimente Otto: *E indi venendo l' Imperadore a Roma*, dice Ditmaro [E], *ammalò, e come si sentì all'estreme hore condotto, diuise i danari suoi in quattro parti, vna delle quali diede alle chiese, la seconda a' poueri, la terza a Matilda sua diletta sorella, e la quarta a' ministri e' soldati suoi. E posciache egli hebbe fatta in presenza del Papa e de' preti vn' ampia confessione de' suoi peccati, e riceuuta da essi la bramata assolutione e remissione di essi, passò della vita presente adì vii. di dicembre, e fu sepellito all'entrata del paradiso orientale della basilica di S. Pietro. E l'immagine del Signore con veneuolmente formata, e stante in piede si vede in atto di dar la benedittione a quelli, che vengono.*

16 Aggiugne Ditmaro d'Otto terzo figliuolo del secondo, che dopo la detta sua elettione, fatta questo anno in Verona, fu coronato Re in Aquisgrana nel natale del Signore da Villegiso arciuescouo di Magonza, e da Giouanni arciuescouo di Rauenna, e che datosi fine a tal cerimonia, gli venne la nouella della morte del padre.

17 Anche l'anno presente Papa Benedetto celebrò in Roma vn concilio, nel quale, oltre all'altre cose, si esaminò la causa di Gelisario, detto anche Giselero, vescono Maddebburgense, di cui dice Ditmaro [G], che dopo la morte di S. Adalberto primo vescouo di quella città la ottenne con male arti da Otto Imperadore, e che citato piu volte al sinodo schifò con vinerse cagioni i giudicij sinodali. Ma Adamo autore antico e d'approuata fede, scrine cose al tutto diuerse intorno a questo prelato, testificando lui essere stato huomo santo, e hauer' illustrato colla dottrina, e colle sue egregie virtù i popoli Vinuli.

18 L'anno medesimo S. Adalberto vescouo di Praga, vedendo che' suoi Boemi erano pieni di vitij, incapaci di disciplina, e a se contrarissimi, lasciadoli secondo la sentenza euangelica: *Et quicunque non receperit vos, neque audierit sermones vestros, exeuntes foras de domo, vel ciuitate, excutite puluerem de pedibus*; quindi riuolse i passi, e se ne venne a Roma. Ma vdiamo lo scrittore della sua leggenda, il quale narrato con piu parole ciò, che noi habbiamo qui brieuemente notato, questo ancora aggiugne [A]; *Non potendo il santo vescouo tanti mali emendare, e vedendo che colla sua peccagione mente prendeua, stimò esser necessario dar luogo. E si disideroso d'andare a pie in pellegrinaggio alla santa città, oue è la santa memoria del Signore, egli entrò in Roma madre de' martiri, habitatione degli Apostoli, città d'oro.* E fauellando poscia delle limosine, e delle orationi, che l'Imperatrice Greca, moglie del morto Otto, faceua per l'anima di lui, così dice.

19 *Ella mandò suoi legati, e limosine, cercando l'orationi di molti, per liberare per opera loro dagl' incendij il Re, e' hauea peccato.* Erasi dall' autore dinanzi detto della colpa, che precedette alla morte del principe. *E come ella seppe trouarsi in Roma il santo huomo Adalberto, nominatissimo vescouo, e ch' egli s' affrettaua d'andare a Gerusalem, il chiamò subitamente a se, pregandolo, che orar voglia per l'anima del morto signore, e gli porse vna gran massa d'argento. E l'huomo di Dio, preso l'argento, poco prendendo al suo cammino, o alla propria necessità, d'stribuì la seguente notte ogni cosa a' poueri.*

20. ec. Ch' egli soggiornando in Roma, ottenesse licenza dal Papa di rifiutare il vescouado, e di fare la pellegrinatione a' luoghi santi, si legge ancora negli atti suoi, allegati di sopra. L'istesse cose afferma Leone Ostiense, e dice, ch' egli preso senza piu stare il sacro viaggio, giunse a monte Cassino, oue a esortatione dell'abbate, e di alcuni monaci vecchi mutò pensiero, e propose nell' animo di quiui stare. Ma increscendogli poscia d'esserui honorato come vescouo, scese a S. Nilo, e di consiglio suo tornò a Roma, e misesi sotto la disciplina di Leone santo abbate del monastero di S. Bonifatio; e prese da lui col beneplacito di Papa Giouanni l'habito monacale, ed esercitossi non senza suo grandissimo contento in esercitij vili, come in pulire la cucina, in lauare le scudelle, in essere presto a tutto quello, che gli era ordinato da' cuochi, e in attignere, e portare sopra le spalle l' acqua per gli altri monaci, e pe' l monastero; hauendo egli chiesta, e hauuta vbbidenza dall'abbate di seruire dalla mattina fino alla sera in somiglianti cose tutta la congregatione. Oltre a ciò egli vsato fu di scoprire subitamente a' vecchi tutti i pensieri, e tutte le tentationi dal demonio portegli. Nè lasciamo di dire che imprese con lui insieme l'istesso modo di viuere Gaudentio suo fratello. Narransi tutte queste cose nella sua leggenda, e da Leone Ostiense [C]. L'altre degne di tanto apostolo, che intorno alla sua persona succedettero poi, si diranno ne' propri luoghi.

25 Intanto [D] Etelredo Re d'Inghilterra turbaua la chiesa Roffense, ed erasi messo in cuore di combattere quella città, nè volendo orecchie dare agli ammonimenti di S. Dunstano, prese cento libre d'argento, che l' vescouo di essa gli diede per liberarla di tal noia. Ma in pena di ciò egli dapoi costretto fu a darne dieci mila a' Danesi, per liberarsi dalle loro infestagioni, secondo che l'istesso S. Dunstano, minacciando predetto gli hauea.

DI CHRISTO
Anno 984.

DI GIO: XIV. PP. 1. DI OTTO III. Re 1. e DI BASIL. e COST. 9. IMPP. Indit. 12.

1. ec. BENEDETTO VII. hauendo regnato nel papato noue anni, vscì della presente vita adì x. di luglio, come dimostra la sopra scritta del suo monimento posto nella chiesa di S. Croce in Gerusalem di Roma. Nella quale scritta è comendata tra l'altre cose la sua carità

verso

v *Apud Sur. die 23. april. t. 2.*
x *Adam. l. 2 c. 70.*
y *Ibid.*
z *Lib. 2.*
A *Mat. 10*
B *Lib. 2. c. 17.*
C *Leo Ost. lib. 2. c. 17*
D *Matt. Westmon. in Flor. hist. hoc an*
a *Cranz. in Metrop Sax. l. 2. c. 28.*
b *Leo Ost. l. 2. c. 9. & l. 3. chron.*
c *Lib. 3.*
d *Lib. 2.*
e *Lib. 2.*

verſo le vedoue e' pupilli. Sotto queſto Pontefice ſcriue Leone Oſtienſe [a], eſſerſi traſportato di leuante a Benedetto il corpo di S. Bartolomeo. A Benedetto ſuccedette Pietro veſcouo di Pauia, ilquale ſi nominò Giouanni quartodecimo. Egli era areicancelliere di Ottto II. Imperadore, si come fà paleſe vn reſcritto dell'iſteſſo principe [b], concedendo priuilegi al monaſtero di S. Vincenzo alle fonti del Volturno.

[a] Leo Oſt. l. 2. c. 5. in fin.

[b] Dat. in praed.

5 Queſto anno ſi fece in Roma vna compagnia di moltiſſimi ſacerdoti, fra' quali ſi ſcriſſero ancora alcuni veſcoui, legando tutti la propria fede di cantare quaranta meſſe da morto per ciaſcun di loro, c' haueſſe mutato vita. Confermaſi nella diaconia de' SS. Coſmo e Damiano la memoria di tale obbligatione, ſcolpita in vna lapida di marmo.

6 L'anno ſteſſo Otto Imperadore, sì toſto che preſe il gouerno dell'imperio, correſſe a eſortatione della pia madre l'errore del padre, onde era incorſo nella diuina indignatione, cioè per hauer leuò, com'è detto, il veſcouado dalla chieſa Merſpurgenſe, dedicata a Dio in honore di S. Lorenzo. Trattando Ditmaro [c] di tali coſe, loda altamente Teofana Auguſta, donna Greca, madre d' Otto III. si per queſto, e sì etiandio perche ella alleuò con tanta pietà le tre ſue figliuole, che le rendette diſpregiatrici delle nozze terrene, e vaghe delle celeſti: due delle quali, l'vna per nome chiamata Adelaida, e l' altra Sofia, profeſſarono in due monaſteri vita monaſtica.

[c] Chron. l. 4

7. 8 Ancora queſto anno, il dì di calen. d'agoſto' andarono al cielo S. Etelvuoldo veſcouo della chieſa Vintonienſe, come teſtifica Volſtano [d] ſuo diſcepolo, il quale ſcriſſe la ſua leggenda, e' l veſcouo Roffenſe vgualmente per pietà illuſtre. La morte de' quali preuedendo S. Dunſtano, molto dolore portò, che l'Inghilterra condotta a grandi pericoli, fuſſe per rimaner priua di queſti ſanti prelati, e predicendola, dirottamente pianſe, come narra Osberto [e], aggiugnendo, che S. Dunſtano ſteſſo in dubbio dimoraua, chi egli douеſſe far veſcouo della chieſa Vintonienſe, diſiderando da vna parte i monaci poſti di nouello in eſſa, che foſſe monaco, acciochè meglio ſi ſtabiliſſero le coſe loro; e dall'altra ſperando i chierici ſcacciati di douerui eſſere rimeſſi da vn veſcouo dell'ordine loro; quando S. Andrea Apoſtolo, protettore di quella città, di cui egli molto diuoto era, gl' ingiunſe, che ſicuramente mettoſſe in quella ſede Elfego abbate Bottonienſe. E sì Iddio prouide alla chieſa Anglicana per modo, che hauendo leuati i due predetti lumi, ella non rimaneſſe del tutto orba, cioè dando alla chieſa Vintonienſe queſto ſanto veſcouo candidato del martirio.

[d] Apud Sur. die 1. Aug. Mat. Weſtm. Flor. hoc ann.

[e] In vit. S. Dunſtan. apud Sur. die 19. maij 19. 3.

9 Finalmente adì XVI. di ſettembre del preſente anno rendette il puriſſimo ſpirito a Dio Edita ſantiſſima vergine, ſorella di S. Odoardo Re, e diedele ſepoltura S. Dunſtano nella chieſa di S. Dionigio. Elle creſciuta fu, e ammaeſtrata nella ſanta vita dal predetto S. Etelvvoldo veſcouo Vintonienſe, come ſi dice nella leggenda di lei [f], e dopo morto Iddio la honorò con più miracoli.

[f] Ejus vit. apud Sur. die 16. ſept. c. 5.

Di Christo
Anno 985.

Indit. 13. Di Gio: XV. PP. 1. Di Otto III. Re 2. e Di Basil. e Cost. 10. Impp.

1 IL ſacrilego Bonifatio, occupatore della ſede Apoſtolica, il quale, hauendo morto il Romano Pontefice, e rubata la baſilica Vaticana, era riſuggito a Coſtantinopoli, come ſeppe eſſerſi mutate le coſe, per la morte di Benedetto VII. ilquale l'hauea della ſede eacciato, ed' Otto Imperadore, da eſſo temuto, tornò a Roma per occupare altra volta la ſede di S. Pietro; ed eſſendo poſſente aſſai per quelli di ſuo ſeguito, preſe Giouanni, che trouò ſedente nel trono pontificale, e poſelo incatenato in Caſtelſantagnolo, ch'era in mano de' ſuoi: e quiui tenendolo lo ſpietato e crudele tiranno quattro meſi, il coſtrinſe a morire di fame. Non potrai mai dire, che coſtui haueſſe nè anche vn pelo di Romano Pontefice, ſe mirerai la ſua entrata, o'l proceſſo, o vero le attioni ſue. Perche gran fallo prendono quelli, che' l mettono tra' Pontefici, douendoſi egli più toſto annouerare tra' famoſi ladroni, e potentiſſimi aſſaſſini, e traditori della patria Silla e Catilina, e ſimiglianti a coſtoro, li quali tutti trapaſsò queſto nuouo moſtro di crudeltà, veciſore di due Pontefici.

Annal. Eccleſ. Par. II.

2 Il morto corpo di Giouanni fu eſpoſto a viſta di tutti fuori delle porte del detto caſtello, acciochè non rimaneſſe alcuna ſperanza a quelli, che tenеuano la parte dell' Imperadore. Lugubre ſpettacolo per verità rappreſentato fu all'hora a' cittadini Romani, gridando, e teſtimoniando la magrezza ſteſſa, che Papa Giouanni era ſtato fatto morire di fame. Leggonſi ſcritte tali coſe nell'antico volume de' ſommi Pontefici, colle quali ſi conuengono tutti gli ſcrittori. Fu poi portato il venerando corpo nella baſilica di S. Pietro, e quiui ſepellito allato a Giouanni VIII.

3 Ma che accadde dopo queſte coſe? Hauendo il peſſimo parricida tenuta occupata la ſede Apoſtolica appena quattro meſi, Iddio con repentina morte il tolſe di vita, dicendoſi di lei nell'allegato volume ciò, che ſegue appreſſo; *Bonifatio dopo il diſpartimento di Giouanni, ſedè quattro meſi, e finì di morte ſubitana, e odiaronlo i ſuoi intanto, che come il videro morto, il percoſſero, e ferironlo con lance, e ſtraſcinandolo per li piedi ignudo fino al campo, che è auanti il cauallo di Coſtantino*; in quel tempo era tanta rozzezza intorno alle anticchità Romane, che ſi chiamaua di Coſtantino la ſtatua equeſtre di Marco Aurelio Antonino Imperadore; *il gittarono, e laſciaronlo quiui, ſinche vedendolo la mattina i chierici sì vergognoſamente giacere percoſſo, e lacerato, il ſepellirono. E leuato di mezo queſto tiranno, ſi potè fare vn legittimo Pontifice*: e *fu elatto Giouanni XV. di tal nome, Romano, figliuolo di Leone, il qual Leone era ſtato poi ordinato prete*. Ma egli non fu creato Pontefice, a noſtro credere, che nel fine di queſto anno.

4 Nel qual tempo, acchetandoſi i ſeguaci di Bonifatio, ſi leuò vn nuouo tiranno in Roma, la quale era ſtata fino all'hora conculcata e diprеſſa per la violenza degli Alberici. Fu coſtui Creſcentio Numentano, che ſotto titolo del conſolato cominciò ad hauere in ſua forza, e poſſedere Caſtelſantagnolo, e indi a tribolare alquanto Giouanni Pontefice; ilquale temendo i mali grandi, ch' egli hauea veduto patirſi dal ſuo predeceſſore, ſi ritirò in Toſcana, e mandando eſſo quindi frequenti legationi a Otto, i Romani rimembrandoſi le vendette, che de' maggiori loro haueano preſo gli Otti primo e ſecondo, per cagione delle ingiurie fatte a' Pontefici, il richiamarono ſubitamente con vna honoreuole ambaſceria, e a molti prieghi, e dandogli ogni ſicuranza, l'induſſero in vltimo a tornare a Roma e venendoci ſua ſantità, gli vanno incontro, honoranlo ſommamente, e riuerenti ſi ſottomettono al vicario di Chriſto e ſucceſſore di Pietro. E così la chieſa Romana ſtette, come piacque a Dio, per alcun tempo in molto tranquillo di pace.

5 Queſto anno, ſecondo Ambrogio Morales [a], laſciò il dominio e la vita Ramiro III. Re Legionenſe, la cui memoria è condennata in queſta parte, che facendo egli triegua col Re degli Arabi, tutta la forza della guerra ſi riuolſe contra i conti di Caſtiglia, e Veremondo regnante nella Gallia. Perche furono preſi dagli huomini infedeli molti luoghi forti con l'abbattimento delle chieſe, e coll'veciſione de' Chriſtiani. Alle quali calamità s'aggiunſe, che gli Arabi chiamati a Compoſtella dal conte Roderigo, facendo eſſi d'ogni intorno ſtrage grande, diſfecero la città, e atterrarono le mura, attenendoſi per gran miracolo dal ſepolcro di S. Iacopo Apoſtolo, ilquale miſe vn malore tra' nimici, onde tutti furono eſtinti, come raccontano Sampiro veſcouo, ilquale ſcriſſe le coſe del ſuo tempo, e gli altri dopo lui.

[a] Chron. H ſp. l. 16. c. 46.

6 A Ramiro ſuccedè nel regno Legionenſe Veremondo

mondo secondo di questo nome, figliuolo d'Ordone III. i cui principij furono degnissimi di laude: che egli tosto nella prima osseruanza le leggi, per l'vso contrario quasi annullate, e con vna sua constitutione ordinò, che del tutto si guardassero non che le leggi ciuili, ma le ecclesiastiche, e' decreti de' Romani Pontefici. Anche egli concedè priuilegi alle chiese, e singularmente alla Compostellana [A]. Ma infamato dapoi per la persecutione, ch' egli fece ad Ataulfo vescouo di Compostella, annouerato fu da' maggiori fra i maluagi principi: imperoche dando fede, contra ogni legge e ragione, all'accuse de' serui, mandò per l'istesso prelato, e sospinse gli contro vn toro; il quale mansueto diuenuto pose l'arme naturali, cioè le corna, nelle mani del vescouo, come raccontano Pelagio vescouo d' Ouiedo, e Luca Tudense, e Roderigo arciuescouo di Toledo. Ma come venisse il giudicio diuino tanto sopra i falsi accusatori, quanto sopra il Re persecutore, lo narrono distesamente gli storici medesimi.

[A] *Morales l. 13. c. 2.*

DI CHRISTO
Anno 986.

Indit. 14. DI GIO: XV. PP. 2. DI OTTO III. Re 3. e DI BASIL. e COST. II. IMPP.

1. 2 MVore Lotario, stato Re de' Franchi anni XXXI. lasciando la signoria a Lodouico suo figliuolo, e lui raccomandando a Vgo duca. Contansi queste cose da Odoranno, il quale visse in quel tempo.

[B] *Leo Ost. l. 3. c. 14.* 3 Quando ancora [B] Aligerno ventesimo settimo abbate del monasterio Cassinense, hauendolo degnamente retto XXXVII. anni, n'andò al Signore. Egli è lodato assai nella leggenda di S. Nilo: e fuccedetegli Manso molto dissimile a lui, huomo dato a' piaceri, che' posteri cassarono poscia come indegno d'esser nomato successore di S. Benedetto, dal catalogo degli abbati, tessuto da Leone Ostiense, leuando via il capitolo duodecimo del secondo libro della cronica Cassinese, nel quale si tratta della sua entrata. Ma quantunque manchi nel volume stampato, tuttauia nello scritto a penna anticamente del monastero di monte Cassino si legge nel capitolo duodecimo del detto secondo libro ciò, che viene appresso: *Manso ventesimo ottauo abbate sedette vndici anni. Costui cugino fu del principe Pandolfo, e di superiore che era nel monastero di S. Magno a Fondi, imperoche hebbe il fauore de' principi suoi parenti, molti monaci l'elessero in abbate Cassinese. Dico molti, perche non concorsero ad tutti nella sua elettione, laonde alcuni de' principali di questo conuento vollero anzi vscirne, che sturgli soggetti. Così fecero Giouanni Beneuentano, e Teobaldo, che furono poscia successiuamente abbati, don Lucio, e cinque altri, i cui nomi non ci souuengono. Tra' quali i tre nominati andarono a Gerusalem, e gli altri cinque in Lombardia. Ed essendo accolti a molto honore da Vgo marchese, per la somma riuerenza, in che egli hauea questo luogo, fabbricarono in quelle parti, secondo la concessione e liberalità sua, cinque monasteri.* Di questo Vgo noi ragioneremo piu innanzi nel tempo della sua morte.

4 Intanto: *Fu in Costantinopoli*, dice Giouanni Curopalata, *vn terremoto grande, il quale abbattè molte chiese.* Dello stesso terremoto si fa anche ricordo nella leggenda di S. Niccone, trattandouisi dell' immagine del santissimo huomo, miracolosamente impressa in vn sasso, mentreche egli faceua oratione, a diuertire la rouina di Lacedemonia; imperoche non pure la città di Costantinopoli, ma le prouincie ancora di Grecia furono dal terremoto commosse.

DI CHRISTO
Anno 987.

Indit. 15 DI GIO: XV. PP. 3. DI OTTO III. Re 4. e DI BASIL. e COST. 12. IMPP.

[A] *Odoran. & Glaber eius temporis scriptores.*

1 VEnne alla sua fine questo anno [A] Lodouico Re di Francia della discendenza di Carlo magno, poiche hebbe regnato appena vn' anno; nè hauendo egli lasciato figliuoli, il regno non fu dato a Carlo fratello di suo padre, ma a Vgo duca di Parigi. La cagione, che si arreca dell' esserfi risurato Carlo è, perche era troppo inchinenole a' principi d'Alamagna, e' Francesi malageuolmente si lasciauano condurre a star soggetti agli stranieri.

2 Quanto al lignaggio d'Vgo, cognominato Capeto, o Caputio; manifesta cosa è per l'autorità d' Odoranno, e di Glabro, e degli altri, ch' egli figliuolo fu d' Vgo magno, e nipote di Ruberto suo auolo principi, e per linea materna figliuolo della sorella d'Otto il vecchio. Anzi, che la prosapia Carlina non venisse meno in Lodouico, nè nel figliuolo di Carlo fratello di Lotario, ma che questo Vgo, figliuolo d'Vgo il grande, fusse della progenie istessa, il dimostra la cronica [B] di Guiglielmo Mangio monaco di S. Dionigio, e'l medesimo si trasferma e similmente si dimostra dal testore della genealogia di S. Arnulfo, dal quale venne la stirpe Carlina; e l' istesso professa Innocenzo Papa, nell' epistola al Re Lodouico VI. nella quale afferma, che la sua prosapia derinata da Vgo Capeto trasse l'origine dalla progenie di Carlo magno.

[B] *In lucem edit. a Pithoe.*

3 Aggiunge il Mangio, che Vgo prese il regno di Francia secondo l'impromessa de' SS. Ricario, e Valerico: peroche hauendo Vgo magno suo padre fatto riportare, così autisato in visione, i corpi loro di Fiandra (ou'erano gia stati portati per tema de' Normandi, li quali danano il guasto alle Gallie, e posti nel sacro tempio di S. Bertino appresso S. Audomaro) alle lor chiese, apparendogli S. Valerico gli disse, che per questo diuoto ossequio la sua posteritá haurebbe hauuto in perpetuo il regno de' Franchi. Questo scriue l'autore, allegando gli atti della traslatione de' santi stessi. Ma il Molano ne' natali de' santi di Fiandra adì XXVI. d'aprile, dice, secondo le croniche del monastero Bertinese, che'l riducimento di que' sacri corpi si fece da questo Vgo Capeto, di cui fauelliamo.

4 ec. Intanto prendendo maggior vigore la guerra ciuile in leuante, Sclero Barda, cognominato Focatiranno è saluato Imperadore, e coronato. Potra l'istesso vedere quel che ne scriuono il Curopalata, e gli altri secondo lui. Ma non lasciamo gia di dire, che disiderando il sopradetto Gregorio pretore di sapere da S. Nicone ciò; che occorrera intorno a Sclero Barda, l'hanno di Dio, quantunque lontano, gliel significò, predicendogli insieme auuenimenti futuri, come si narra nella sua leggenda.

DI CHRISTO
Anno 988.

Indit. 1. DI GIO: XV. PP. 4. DI OTTO III. Re 5. e DI BASIL. e COST. 13. IMPP.

1 PApa Giouanni diede il palio a Libentio arciuescouo Hamburgense, succeduto a Adalgado, prelato commendato da tutti, il quale, hauendo seduto cinquanta tre anni, passò all'altra vita questo anno adì XXVIII. d' aprile. Scrisse queste cose Adamo [A], riferendo l'eccellenti virtù di Libentio, vero imitator del suo predecessore.

[A] *Lib. 2. c. 19. 20.*

2 Ma è da notare quì, che fiorì [B] sotto Libentio vn' altro Adaldago, simigliantemente chiaro per virtù, ilquale ricendendo il santo lauacro da Adaldago il vecchio, hebbe l'istesso nome, e fondando poscia

[B] *Lib. c. 26*

col

col ſuo patrimonio il veſcouado Ripenſe, Libentio il diede a lui.

3 Ancora queſto anno morì gratioſo a Dio il mirabile S. Dunſtano arciueſcouo di Conturbia, illuſtre per la ſantità della vita, per la ſacerdotal coſtanza, per la chiarezza de' miracoli, e per tutte le gratie dello Spirito ſanto, che mirabilmente l'adornarono. Le ſue egregie artioni furono diligentemente ſcritte da Osberto monaco.

DI CHRISTO
Anno 989.

Indit. 2. DI GIOVANNI XV. PP. 5. DI OTTO III. Re 6. e DI BASILIO, e COST. 14. IMPP.

1 S. Adalberto [a] veſcouo di Praga in Boemia, il quale hauea con licenza del ſommo Pontefice rifiutato, come dicemmo, il veſcouado, ed erasi renduto monaco in Roma nel monaſtero di S. Bonifatio, oue ancora era già dimorato cinque anni, fu chieſto in gratia a Papa Giouanni con vna legatione di quel popolo, il quale promiſe emendatione, e fu coſtretto da ſua ſantità per decreto del ſinodo, ch'ella a tal fine raunò in Roma, a tornare, benche contra ſua voglia e piagnente, a regger quella chieſa.

[a] *Vita S. Adalberti apud Sur. 23. april. p. 2.*

2 Il decreto del Pontefice recitato nel ſinodo ſi conſerua negli atti di S. Adalberto, ſcritti a mano in vn'antico volume di S. Cecilia di Roma con queſte parole: *Noi rendiamo ciò, che giuſtamente chieggono gl'immeritevoli figliuoli. Ma ſarà dato loro con queſta legge: Se l'vdiranno, lo tengano colla benedittione di Dio, e facciano ſotto lui centuplicato frutto. Ma ſe non vogliono por giu la conſueta iniquità, cioè ſe torneranno a' piaceri loro, egli ſchifi la compagnia de' malnati.*

[b] *Apud Sur. die 23. apr. p. 2.*

3. 4 Seguono gli atti ſtampati [b] a narrare, come il ſanto veſcouo, riceuuto dal Pontefice il paſtorale e l'anello n'andò colle lagrime agli occhi a Praga, oue quel popolo da principio riuerente gli fu, e repreſſe i ſuoi vitij: ma non molto ſtante ricadde negli vſati falli, e come dice l'autore, *quia voluptas pro lege erat*; per niente hauendo eſſi i paterni ammonimenti del ſanto veſcouo. Il quale per tutte queſte coſe preſe conſiglio di laſciarli di nuouo, e d'intendere alla conuerſione de' pagani d'Vngheria.

[c] *Apud eum, to 4. die 25. ma g. c. 1. n 3.*

5 Del ſuo apoſtolato tra gli Vngheri ne tratta Cartuitio veſcouo nella leggenda [c] di ſanto Stefano Re, dove egli fedelißimamente ſcriſſe i principij di quella chieſa ſotto Geiſca principe dell'iſteſſa prouincia: *Il quale era, dice, feuero, e crudele co' ſuoi, ma con gli altri, e ſpetialmente co' Chriſtiani, humano, e miſericordioſo, e liberale.* E alquanto più innanzi: *Egli promulgando vn' editto, fece comandamento, che fuſſero corteſemente riceuuti, e albergati tutti i Chriſtiani, li quali fuſſero voluti entrare nel ſuo ſtato. E oltre a ciò egli diè licenza a' monaci, e a' chierici d'andare alla ſua preſenza, e vdilli ancora con attente animo.*

6 *Ma che occorre moltiplicar parole? Viene il tempo deſtinato, e diſpoſto dal cielo. Egli crede co' familiari ſuoi. Egli rigenerato nell'acque ſalutari obligala ſua fede, e hauerebbe tratta al Chriſtianeſimo tutta la ſua gente. Ed eſſendo ſollecito molto in domare i ribelli, in tornare a nulla i riti ſacrileghi, e in fondar veſcouadi per la dilatatione di ſanta Chieſa, vna notte Iddio lo conſolò con queſta viſione marauigliosa. Mandogli vn giouane, oltre ad ogni eſtimatione bellißimo, il quale sì gli diſſe: Pace a te eletto da Chriſto. Partiſi da te queſta ſollecitudine. Non ſi faccia per te quel che tu fra te ſteſſo rimolgi: imperoche su le mani di ſangue humano brutate hai. Mati naſcerà vn figliuolo, il quale ſecondo il conſiglio della prouidentia diuina effetto darà a ciò, che tu ti ſe' poſto in cuore. Egli ſia Re, e del numero di que' Re, che'l Signore s'ha eletto per mutar loro poſcia la corona temporale coll'eterna. Tu intanto riceui honorenolmente vn' huomo, che verrà a fare vna legatione ſpirituale; e poiche l'hauraì accolto trattalo con ogni riuerenza, e porgi diuoto orecchie alle ſue eſortationi. Deſtatoſi il principe quaſi attonito rimane a tale apparitione, e ripenſando prima queſte coſe, che vedute e vdite hauea, le narra poſcia a' Chriſtiani, e a' ſuoi: egli tatoſi tutto in terra, e ſteſe le mani, ne rende humilmente gratie a Dio, e copioſe lagrime verſando, raccomanda ſe medeſimo e'l ſuo principato col figliuolo, ch'era per naſcere, alla cura di colui, il quale non dormit, neque dormitat.*

7 *Intanto molta ammiratione gli porgeua la ricordanza dell'huomo ſupernalmente predettogli, quando gli fu fatto a ſentire, come venuta a lui il beato Adalberto veſcouo della chieſa di Boemia, per trarlo alla Chriſtiana religione e alla vera fede, e per predicare il vangelo. Non ſi può con parole eſprimere l'allegrezza, che tal meſſaggiero recò a' nouelli di Chriſto. Il duca Geiſca gli va incontro con tutti i fedeli, il riceue a piu honore, e ſecondo ch'era ſtato ammonito in viſione, gli promette di douergli eſſere in ogni coſa figliuolo d'vbbidienza. Dipoi egli fa ragunare quelli indomiti popoli, e predicando il ſanto veſcouo, ſi conuertono, e battezzanſi, e fabbricanſi in molti luoghi delle chieſe.*

8 *Nè s'ha da laſciare in ſilentio, come a togliere ogni dubbio, che intorno alla predetta viſione poteſſe venire, apparue alla moglie del duca, mentreche era vicina al parto, il protomartire ſanto Stefano in habito di diacono, e diſſele: Confortati, donna, e ſpera nel Signore, e tien per fermo che tu partorirai vn figliuolo, il quale ſie il primo, cui ſi donerà il regno, e la corona di queſta gente: e tu il mio nome gli porrai. E dimandole ella non ſenza gran marauiglia, chi e' fuſſe, e come ſi chiamaſſe, riſpoſe: Io ſono Stefano protomartire, il quale il primo fu che ſoſteneſſe il martirio per Chriſto. E queſte parole dette egli diſparue. Naſce adunque (sì com'era ſtato predetto) il figliuolo al principe, noto al Signore, ſecondo il profeta, priuſquam conciperetur, e prima chiamato da lui pe'l protomartire Stefano, che nato. E rigenerollo ſpiritualmente nell'acque della ſalute S. Adalberto, nominandolo Stefano.* Fin quì l'autore. Ma tali coſe del ritorno di S. Adalberto da Roma in Boemia, e della ſua andata dalla Boemia in Vngheria, le quali hebbero cominciamento l'anno preſente, non ſi poterono fare, per noſtro auuiſo, infra lo ſpatio d'vn ſol'anno.

In queſto ancora venne a Roma S. Gebeardo Coſtantienſe, per ottenere dal ſanto Padre delle reliquie di S. Gregorio, e collocarle nel famoſo monaſtero, ch'egli hauea fabbricato in honore del ſanto Pontefice alla ripa del Reno, e impetrare vn priuilegio per l'iſteſſo conuento, come racconta lo ſcrittore de' ſuoi atti [a], aggiugnendo che'l ſanto veſcouo venne al ſuo intendimento in amendue le petitioni, c'hebbe da Giouanni oltre all'altre reliquie la teſta di S. Gregorio; e che perſeguitandolo perciò i Romani, Iddio miracoloſamente lo liberò.

[a] *Ex. ap. Canſ. ant. lect. t. 7. p. 468.*

9 Finalmente queſto anno Teofana [b] Imperatrice, madre del Re Otto, venne a Roma per tenere a ſegno i principi d'Italia, e reprimere i ribelli, e qui ſtette tre anni, cioè ſino all'anno CMXCI. ch'ella mutò vita.

[b] *Lambert in chron.*

DI CHRISTO
Anno 990.

Indit. 3. DI GIOVANNI XV.PP. 6. DI OTTO III. Re 7. e DI BASILIO, e COST. 15. IMPP.

1. ec. Papa Giouanni manda vna legatione a Etelredo Re d'Inghilterra, e a Riccardo duca de' Normandi, diuenuti nimici inſieme. Fecela Leone viceueſcouo Treuirenſe, e recogli a concordia [c]. Conſeruaſi [d] vn breue di ſua ſantità, ſcritto l'anno ſeguente ſopra tal legatione e pace fatta tra que' due principi.

[c] *Matth. Weſtm. in Flor. hiſt. hoc an.*

[d] *Apud Veriel. de geſt. Rec. Angl. l. 2. c. 10.*

4. ec. Similmente queſto anno S. Adalberto veſcouo di Praga venuto a Roma ſi miſe di nuouo nel monaſtero di S. Bonifatio, e ſtettevi altri cinque anni. Era quel luogo vna colonia di ſanti di tutte le virtù marauigliosamente adornati. Onde non è marauiglia, ſe Adalberto laſciando tanti altri nominatiſſimi moniſteri d'Alamagna, e di Francia, e d'Italia, tornaſſe con molta brama a quello luogo, come a vn terreſtre cielo d'huomini beati. Narra diligentemente queſte coſe l'autore della ſua leg-

gen-

genda [a], annouerando otto ſanti abbati, che erano quini fra gli altri a guiſa di colonne, quattro Greci che laſciarono il turbato ſtato della chieſa orientale, e tui ſi ripararono, e quattro Latini, ſopra i quali era Leone: di cui cónta Pietro Damiano [b], che tornato da Geruſalem fu due anni ſuperiore nel monaſtero di Nonantola; ch'egli in quel mezo, aſpirando alla quiete vſato era di dire: *I ſum per pedes tenui, & nunc miſer & cæcus, vt Samſon, ſæculi moles volvo*, ch'egli dapoi rendette ſpontaneamente il paſtorale in mano d'Otto, il quale teneua all'hora gli ſcettri dell'império; ch'egli venuto a Roma ci dimorò fino alla morte, tutto intéſo all'acquiſto del cielo; e che al ſuo ſepolcro fu illuminato vn cieco. Oltre a ciò ſi legge, ch'egli fu in Roma abbate del predetto monaſtero di S. Bonifatio.

[a] *Apud Sur. die 23. apr. n. 2.*

[b] *Epiſt. ad Nicol. Papã de donatione Epiſcopat.*

7. ec. L'anno preſente ſi celebrò in Francia il concilio Siluanettenſe per queſta cagione, che ſi narra negli atti del ſinodo di Rens, del quale parleremo a ſuo luogo. Arnulfo arciueſcouo Remenſe fu promoſſo a quella dignità da Vgo Re di Francia; il quale ciò fece per pigliare il cuore di lui, che di real ſangue era, cioè figliuolo, benche naturale, del Re Lotario, e nipote di Carlo ancora regnante. Accadde poi, ch'hauendo egli tenuto quella ſede appena ſei meſi, Carlo per tradimento di Adalgerio prete Remenſe hebbe in ſua forza quella città; colla qual' occaſione il medeſimo Arnulfo fu condotto in ſeruitù. Ma imperche s'era preſa di lui non leggiera ſoſpitione, che la città fuſſe ſtata data per ordine ſuo a Carlo ſuo zio, egli diè ſentenza di ſcomunicatione [c] contra coloro, che coſe cotanto inique ed empie commeſſo haueſſero, predando la città, e profanando le coſe ſacre, e comandò [d] a' veſcoui della dioceſi di Rens, che ſimilmente anatematizzaſſero i malfattori, sì come eglino, raunatiſi nel ſinodo Siluanettenſe, egregiamente fecero.

[c] *Greb. in conc. Rhe. c. 12.*

[d] *Id. epiſt. ad Pvilo- ſoph. Epiſc.*

13 E di certo, ſecondo la maledittione de' padri, Carlo fu preſo l'anno appreſſo da Vgo, e ceſsò del tutto il regno de' Franchi nella diſcendenza del ſuo ramo, mentreche, sì com' eſſi affermarono, cominciò a puſſular l'hereſia, colla quale diceuano gli aderenti del medeſimo Carlo, eſſergli lecite tutte le coſe etiandio nelle chieſe. E sì Iddio tollerò i peccati de' Re di quella proſapia infino attanto, che gl'iſteſſi peccati non furono diſeſi, come ſe fatti fuſſero a buona ragione. Ma come gli huomini empi ſi miſero a difendergli oltinatamente, sì che l'errore foſſe riputato giuſtitia, e quindi cominciamento hebbe vn'hereſia, all'hora ſi ſparſe fra duima ſopra i principi, e'l regno fu tolto a lui, e dato all'emulo ſuo, e da Saul traſportato in Dauid. Ecco quanto malamente proueggano i nouatori del noſtro tempo, dico gli heretici politici, a' principi, tenendo l'iſteſſe coſe, che cominciarono a eſſer inſegnate in queſto tempo.

DI CHRISTO
Anno 991.

Indit. 4. DI GIOVANNI XV. PP. 7. DI OTTO III. Re 8. e DI BASILIO, e COST. 16. IMPP.

1. ec. CReſcendo il romore ſparſo contra Arnulfo arciueſcouo di Rens per cagione del tradimento della città ſteſſa, caddè nell'animo al Re Vgo di ſottometterlo al giudicio ſinodale. Rifiutaua l'arciueſcouo d'eſſere vdito da altri che dal Romano Pontefice, ſapendo che queſti ſolo egli era ſuperiore; ladoue egli diſpoſto e apparecchiato era di trattare dauanti a lui la propria cauſa. E perche coſa cotanto giuſta non ſi poteua negare, furono ſcritte lettere contra il medeſimo Arnulfo al Papa e dal Re Vgo [e], e sì ancora da' veſcoui della prouincia Remenſe [f], da lui inſtigati; e mandarongli due legationi; ma il tutto e'fecero in ſola apparenza di parole, eſſendo comune e fermo intendimento di tutti loro, come il riuſcimento fece manifeſto, che tal cauſa ſi douеſſe trattare tra' veſcoui della prouincia Remenſe, e altri ſacerdoti di Francia. E la dimanda accennata nella lettera ſcritta da Vgo al Papa, ed eſpreſſa in quella de' veſcoui, ſi era, che egli voleſſe diporre Arnulfo arciueſcouo, e ſuſtituirne vn'altro in ſuo luogo.

[e] *Ext. ep. Gerb. conc. Rhe. & ep. ad Pvild. c. 25.*

[f] *Ib. c. 26*

5 Dall'altra parte il conte Heriberto ſuocero [a] del Re Carlo mandò in diſeſa d'Arnulfo altri legati. Se ſi ha da credenza dare nella propria cauſa a Gerberto, intorno a gli atti per lui ſcritti del concilio Remenſe, mentre tratta di queſte due legationi mandate a Papa Giouanni, ſcriue, che gli ambaſciadori d'Heriberto preoccuparono con preſenti l'animo del Pontefice. Dapoiche Gerberto fu a molta ſua ignominia diſpoſto con autorità papale dall'occupata ſede di Rens, egli fieramente commoſſo contra Giouanni non s'aſtenne da inguria alcuna per offenderlo, nè per altro compilò e publicò diuerſe maniere di ſcritti, che a onta del Pontefice iſteſſo, e della ſede Apoſtolica.

[a] *Aim. l. 5 c. 44. in fin.*

6. 7 Nacque coſtui di baſſo affare [b], e già monaco fu del conuento Auriacenſe, addottrinato anzi nell'arti liberali, che nella teologia, e ſotto titolo d'ammaeſtrare Ruberto figliuolo del Re Vgo, laſciò col monaſtero eriandio la vergogna, e la modeſtia monacale, cortigiano fra' cortigiani (ſecondo il detto profetico [c]: *Commixti ſunt inter gentes, & didicerunt opera eorum*) e cominciò a portarſi in guiſa, che nel ciarlare, e nello ſpartare, e nel mormorare, e nell'adulare, e nella deſtrezza del fingere e ingannare tutti gli altri paſsò, come i ſuoi ſcritti moſtrano chiaramente; e co' ſuoi artifici ſi fece ſtrada in prima alla corte reale, appreſſo all'arciueſcouado di Rens, dapoi a quello di Rauenna, e all'vltimo al ſommo Pontificato.

[b] *Glab. l. 1. c. 4.*

[c] *Pſ. 105.*

8 Quanto agli ſcritti ſuoi in queſta cauſa d'Arnulfo; i nouatori trouandogli, e riputandoli, come vn gran teſoro, gli hanno cauati alla luce [d] per odio della chieſa Romana: che l'huomo furibondo ardendo d'ira, perche Giouanni ſommo Pontefice hauea diſpoſto dalla ſede lui, e rimeſſoui Arnulfo, ſi sforza di lacerarla con inuettiue acerbiſſime. E che Gerberto compilaſſe coſi fatta opera con iſtile non tanto ſtorico quanto rettorico, egli medeſimo lo confeſſa.

[d] *Cens. to. cap. 9. col. 417. & ſeqq. an. 1600. Francofur.*

9. ec. Or quel che per la ſtoria ſi ritrae nel vero per le parole di Gerberto, ſi è, che' predetti legati d'Vgo, e de' veſcoui peruenuti a Roma porſero le lettere al Papa, e che, poiche hebbero aſpettato tre ſoli di, partirono ſenza attendere altra riſpoſta. Haueano coloro ordinato a eſſi, che coſi faceſſero, cioe a dar a vedere d'hauer ſodisfatto all'obligo loro, portando alla ſede Apoſtolica la cauſa di quell'arciueſcouo, e che non hauendone i legati riportata riſpoſta veruna, la medeſima cauſa veniſſe a eſſer rimeſſa nel loro arbitrio. Che coſa auuenuſſe dapoi, lo diremo l'anno ſeguente.

12. 13 In queſto, che ſi annouera l'ottauo del Re Otto, muore Miſeco, detto anche Meiſco, primo duca de' Polacchi Chriſtiano. Teſtificò ciò Ditmaro [e], autore dell'iſteſſo tempo, dicendo che quegli tolſe per moglie Bona ſorella di Boleslao duca di Boemia, donna Chriſtiana; ch'ella il recò alla ſanta fede; che egli hebbe di lei vn figliuolo, il quale fu chiamato Boleslao, e del tutto diſſimile alla buona madre; e che hauendo la pia principeſſa compiuto i termini della ſua vita, il medeſimo dica per nome di matrimonio s'aggiunſe vna monaca nomata Oda, la quale gli fece tre figliuoli. In queſta guiſa il principe rozzo nella fede tentò coſe non concedute.

[e] *Dit. l. 4. chron.*

14. 15 Anche morì Aloara [f], alla quale, e a' due ſuoi figliuoli Otto II. Imperadore hauea dato il principato di Capoua dopo la morte di Pandolfo marito di lei, e padre di eſſi. Ma la crudele e diſpietata donna troppo auida di ſtabilire ne' figliuoli ſuoi il principato, come racconta il diſcepulo di S. Nilo ſcrittore della ſua leggenda, gli induſſe a vccidere a tradimento vno de' conti nipote del detto Pandolfo, conte molto potente, e da tutti ſtimato e honorato. Dopo il qual miſfatto ella, vſta facendo che ne le fuſſe venuto pentimento, mandò pe'l prenominato Ianto, come ſe ella da lui riceuere voleſſe la condegna penitenza.

[f] *Arnulf.*

16. 17 Andonni l'huomo di Dio, incontrato da tutto il popolo con marauigliosa diuotione, ed entrando egli

egli nel palagio, Alaora tutta tremante gli si gittò a' piedi, confessando il suo fallo per ottenere il perdono. Nilo rileuandola: *Non fare, le disse, perochè io ancora peccatore sono, nè ho facultà di legare e di sciorre. Vatene a' vescovi, a' quali s'appartiene il giudicio di tali cose, e tu fa ciò, ch'eglino ti diranno.* Ed ella: *Io ho già confessato il mio peccato a' vescovi, ed essi m'hanno ingiunto, ch'i' douesse recitare tre volte la settimana il salterio, e far delle limosine. Ma io hora prego, che tu mi dichi ciò, che vile sia, onde io ottenghi'l perdono de peccati miei:* Soggiunge l'autore, come S. Nilo le disse, che ella ancora dar douesse vno de' suoi figliuoli in potere de' parenti del detto morto, e si sarebbe ita assaluta da' peccati. Iqual consiglio egli le diè mosso da Dio con profetico spirito, si come il riuscimento dimostrò, significando esser meglio, che vn de' figliuoli morto fusse per mano degli auuersari, che del fratello, come accadde: *Rispoſegli la donna: Io nol posso fare, perciochè temo, non elli'l uccidano. All'hora il beato Nilo pieno di zelo diuino così le parlò: Questo dice lo Spirito santo: Sarà sparso il sangue del suo figliuolo per l'altrui sangue da te iniquamente sparso, e tal peccato non si cancellerà mai dalla tua casa: nè per innanzi imperverà più in quella città veruno della tua discendenza; ma se fia discacciato e conculcato da' suoi nimici, perciochè ti se' vaffidato nella tua potenza, nè imparato hai, che Dominus* A *pauperem facit & ditat, humiliat & jubleuat.* Hebbiamo tutte queste cose nell'allegata leggenda di S. Nilo: e con esse si conuiene quel che all'istesso intendimento andando scrive Leone Ostiense [B]; ilquale ancora aggiunge, che venuti meno coloro, Otto III. diede il principato di Capoua a Ademario, seco creciuto da fanciullo, e da se amato molto.

A 2. Reg. 2.

B Leo. l. 2. c. 30. 15.

DI CHRISTO Anno 992.

Indit. 5.

Di Giovanni XV. PP. 8. Di Otto III. Re 9. e Di Basilio, e Cost. 17. Impp.

1. cc. FEcesi in Francia il conciliabolo Remense contra Arnulfo arciuescouo di Rens, oue egli fu dipoſto, e ſuſtituito in ſuo luogo il ſopradetto Gerberto, il quale ſcriſſe a ſuo modo (che s'è di ſopra notato) gli atti a propria difeſa, e contra il Romano Pontefice.

2. Or come i ſopradetti legati mandati al Papa tornati furono in Francia, e riferirono di non eſſere ſtati da lui vditi, il Re, e' veſcoui, che ſeco dauano i ſuoi piaceri, diliberarono di ricogliere vn ſinodo contra Arnulfo. E poiche ragunati ſi furono, il vi chiamarono piu volte, diſculandoſi egli, e dicendo, che'l Re Carlo il teneua in priggione in Leone: ma eſſendo ſtata poſcia tradita quella città dal ſuo veſcouo, il Re Vgo preſe conſiglio il medeſimo Arnulfo, e feelo condurre al ſinodo, per eſſerui giudicato. Racconta in briene e fedelmente Egiualdo tutto il fatto ſecondo gli atti veri, così dicendo [C].

C In Actis ad Annos l. 5. c. 45.

6 *Di que' dì era arciueſcouo Remenſe Arnulfo, huomo dabbene, e modeſto, figliuolo naturale del Re Lotario: ma diueuuto di lui inuidioſo il Re Vgo, come colui, che volena tornare al mente laprogene dell'iſteſſo Lotario, ragunò in Rens vn ſinodo, e mandonni Seguino arciueſcouo di Sens co' ſuoi ſuffraganei. Nel qual concilio egli fece degradare Arnulfo, e in luogo ſuo conſecrare Gerberto monaco, filoſofo, e maeſtro di Ruberto ſuo figliuolo, e oltre a tutto queſto mettere in vna caccere Arnulfo medeſimo nella città d'Aurelii, on'egli ſtette tre anni.*

7. cc. *Ma il venerabile arciueſcouo Seguino non aſſentì alla digradatione di lui, nè all'ordinatione di Gerberto, come in contrario fecero gli altri veſcoui per tema del Re.* E poco innanzi: *Eſſendo ſtate fatte a ſentire tutte queſte coſe al Pontefice, egli grande ſdegno ne preſe, e interdicendoli tutti, mandò Leone abbate ſuo legato al detto Seguino arciueſcouo, acciochè connocaſſe in vece ſua vn ſinodo in Rens, e liberaſſe di priggione ſenza alcun' indugio Arnulfo, e degradaſſe Gerberto. Eſsendoſi adunque raccolto di nouo vn concilio nella città di Rena, fu Arnulfo tratto di priggione, ſecondo il comandamento della ſede Apoſtolica, e ricevuto a grande honore nella ſua chieſa. E Gerberto conoſceudo e hauer preſa ingiuſtamente la dignità pontificale, ſe ne pentì. Quanto al moſtro vile contraſto tra Gerberto e Leone abbate; lo troverai più pienamente nelle geſte degli arciueſcoui Remenſi.* Così l'autore, allegando, e in poco riducendo in publichi ſcritti: a' quali molto maggior fede preſtar ſi deue, che agli atti del conciliabolo fatto queſto anno, ſcritti dal detto Gerberto con gran paſſione e mal talento, come di leggieri ſcorgerà il lettore, leggendogli: li quali non s'hanno da chiamare atti ſinodali Remenſi, ma opera di Gerberto ſopra gli atti. Leone legato apoſtolico era abbate del monaſtero di S. Bonifatio in Roma.

12. cc. Dicuiſi fra l'altre coſe [A], che furono eletti giudici dieci veſcoui, e ammeſſi tre abbati a difendere la cauſa d'Arnulfo, vno de' quali era Ebbo, che altri nominano Abo, ſantiſſimo abbate di Fleuri, e glorioſo martire, come teſtimonianza ne danno Glabro Ridolfo, e Sigeberto, il quale ancora lo commenda come dottiſſimo si nella ſcienza profana, e sì etiandio nella ſacra. E tutti i detti tre abbati non tanto v'aſſiſtettero per Arnulfo, quanto per la ſede Apoſtolica, ſenza la cui autorità i veſcoui di Francia haueano vſurpato si grande giudicio: e'l principale argomento, ch'eglino a difeſa d'Arnulfo arrecarono, fu perche le cauſe de' veſcoui, e l'altre graui intorno agli affari eccleſiaſtici ſi deono portare al Romano Pontefice, e ciò eſſi confermarono con aſſai autorità, recitate ne' medeſimi atti. Ma oppoſe a queſto molte coſe vn' altro Arnulfo veſcouo Aurelianenſe, ſollemente ingegnandoſi di moſtrare, che' Papi per li rei coſtumi, e per l'ignoranza haueano perduto ogni pontificale autorità, la quale per altro egli ſi conoſce nella ſede Apoſtolica, e anche proferendo molte menzogne e beſtemmie, da Gerberto con non minore maluagità deſcritte e replicate.

A Gerbert. de concil. Rom. c. 1.

42. cc. Veggiamo hora ciò, che occorſe, poiche fu poſto fine all'iniquo giudicio, e promulgata l'ingiuſta ſentenza, data da Arnulfo veſcouo di Rens. Anuſatone il ſanto Padre non ſolamente non approuò così fatte coſe, anzi ſcriſſe douerſi tutte annullare, e interdiſſe, e ſcomunicò, come afferma il predetto Egiualdo, i veſcoui autori di quelle. Per le quali lettere apoſtoliche Gerberto inacerbito più che non ſi potrebbe mai dire, ſcriſſe a Seguino arciueſcouo di Sens vna temeraria lettera, indegna d'vn' huomo cattolico, ſtudiandoſi egli di moſtrare, che ſi douea diſpregiare la ſentenza di ſcomunicatione data dal Papa contra i prelati, li quali haueano giudicata la cauſa d'Arnulfo. Del qual tenore ancora ne ſcriſſe vn'altra a Vilderodo veſcouo d'Argentina, oue oltre alle coſe, che dice intorno alla cauſa d'Arnulfo, cerca a podere di diminuire l'autorità dell'epiſtole decretali de' Romani Pontefici, aiutandoſi egli dell'autorità, e de' falſi, non ſo ſe dir dobbiamo argomenti, o vaneggiamenti d'Hincmaro già arciueſcouo di Rens.

B Extant apud Surium die 15. oct. c. 13 2.5.

63. In vltimo queſto anno il grande Oſmaldo veſcouo Vigornienſe in Inghilterra, laſciata queſta fragil vita, andò a ricevere l'eterna mercede, poiche hebbe trenta anni. Conta la ſua mirabil morte il fideliſſimo ſcrittore de' ſuoi atti [B], come appreſſo: *Egli veſtì vn giorno co' ſuoi dall' oratorio allo ſcoperto incominciò intorniſſimo a riguardare il cielo, facendo cui diuoto cuore orazione a Chriſto da lui ſoſpirato. Nè egli abbaſsò preſtamente gli occhi, ma come ſe alcuna coſa ſouuenuta con ſommo diletto e' contemplaſſe, non ſi rimanena di più e più ſiſo mirare; quando dimandato elle coſae' vedeſſe: Io contemplo, riſpoſe, ciò, dou' io vo, e domani, auuegnache tacendolo io, poi l'intenderete: imperoche l'eterna beatitudine, per la quale mi ſono fin' hora affaticato in terra, è vicina. Nè il ſole del vegnente dì ſie tramontato, anzichel' mio Signore m'introduca nella ſualoria, sì come egli mi ha promeſſo. E ritornato nell'oratorio, conuocò i frati, e chieſe la ſacra unzione col uatico del corpo di Chriſto. La notte appreſſo egli, dimentica al infermità, c'hauea, v'andò nel ſacro tempio, e diſſe l'vfficio, e poſe ſi il rimanente della notte nelle diuine laudi. La mattina cingendoſi al ſolito con vn ſingatoio, lauò i piedi a' poueri, e aſciugandoli, poi che hebbe forniti li quindici ſalmi, ch'egli vſato era di recitare in*

re in quel ministero, disse: GLORIA PATRI AT FILIO; e leuandosi i posteri a rendere le consuete gratie, e soggiugnendo egli, E SPIRITVI SANCTO, rendette auanti a' piedi loro lo spirito suo nelle mani di Christo. Portando poi il suo corpo alla chiesa da lui fabbricata, scese dal cielo vna colomba bianca come la neue, e spandendo l'ali con lento volo, parue che l'andasse ricoprendo. Ancora apparue sopra il cataletto vn celeste splendore; e come il sacro corpo dipoſto fu auanti l'altare, trapassò dalla parte australe della chiesa allato all' istesso altare, come se fusse per disegnare il luogo della sepoltura, e si dagli occhi de' riguardanti disparue.

DI CHRISTO
Anno 993.

Indit. 6.

DI GIOVANNI XV. PP. 9. — DI OTTO III. Re 10. e DI BASILIO, e COST. 18. IMPP.

1. ec. PApa Giouanni canonizzò San Vdalrico vescouo d'Agosta, di cui noi fauellammo addietro. Conseruansi gli atti sinodali in vn breue [a] di sua santità, fattosi in Roma nel concilio ragunato nel palagio Lateranese l'vltimo di di gennaio del presente anno. Or dicono gli atti in prima, che vi si lessero la leggenda, e' miracoli del santissimo vescouo. Appresso vi si pone il decreto fatto dal sommo Pontefice in questa forma: *Noi habbiamo di comun consiglio determinato, che la sua memoria, cioè di S. Vdalrico vescouo, venerar si debba da' fedeli con grande affetto e diuotione, ec.* Poi soggiugne: *Se alcun temerario ardito sarà di trapassare queste cose, coll'autorità nostra pe'l presente priuilegio piamente e fermamente stabilite, sia scommunicato.* All' vltimo vengono le soscrittioni del Papa, de' vescoui, e de' Cardinali.

[a] Io. XV. Pap. omnibus Epiſc. & Abb. Gallia & Germaniæ

6. 7 Or essendo stato posto S. Vdalrico con solenne rito nel catalogo de' santi, si cominciò a celebrare publicamente il giorno del suo natale; ilche essersi fatto per diuina volontà, lo fece palese l'infrascritto miracolo, auuenuto tra molti altri, li quali si narrano dopo la sua leggenda, e noi per dir brieue tralasciamo: *Certo huomo* [b] *allato al Danubio, celebrando tutto il popolo di proprio mouimento la festa del santo solennemente, ricolse col rastello il fieno e ammontollo, spregiando il santo giorno: e venuto egli il dì appresso co' carri per recarlo nel suo fenile, di fuori molto bello il vide, ma come il toccò e colla forca, il ritrouò tutto ridotto in fauille.*

[b] Mirac. S. Vdalr. c. 27.

8. 9 E qui non è da tacere, trouarsi molto frequente in questo tempo l'vso della canonizzatione de' santi; percioche Pietro Damiano [c] così dice di molti santi sacerdoti all'hora stati: *All'età nostra i beati vescoui Romualdo di Camerino, Amico Ramibonense, Guido Pompeſtano, Firmano di Fermo, e altri assai fiorirono, e sopra i loro venerandi cadaueri si sono fatti con autorità sinodale degli altari, one, così richiedendo i miracoli, si celebra la santa messa:* e poco innanzi egli fa mentione d'Arduino prete, in quel tempo per miracoli chiaro. E certa cosa è, che'l concedersi licenza per sinodal decreto, che si fabbricasse altare sopra il corpo d'alcun defunto, era l'istesso che annouerarlo fra' santi, che si potesse solennizzare ogni anno la sua memoria [d]. Oltre alle prescritte cose di San Vdalrico, si conserua vna lettera di Gregorio [e] VII. colla quale sua santità concedette al patriarca d'Aquilea, che potesse vsare il palio nella festa di lui, e di S. Afra protettrice della chiesa d'Agosta, di che l'istesso patriarca humilmente richiesto l'hauea.

c Ep. 16. c. 29.

d Idem in fin. vitæ S. Romuald. Ranenn.

e Lib. 6. ep. 38.

10 Questo anno, come scriue Glabro Ridolfo, riuscì dal monte Vesuuio gran copia di fiamme, e anche s'apprese prodigiosamente fuoco in diuerse pronincie; e ardendo Roma, la basilica Vaticana cominciatasi ad abbruciare fu, come piacque a Dio, liberata per miracolo dall' incendio. Ma vdiamo Glabro scrittore di quel tempo: *Accadde, dice, intanto, che quasi tutte le città d'Italia, e di Francia erano consumate dal fuoco, senza alcun riparo, e'l simigliante auuenne di gran parte di Roma, nel qual mezo l'istesso fuoco compreſe le trani della chiesa di S. Pietro, e cominciò a entrare ne' legni sotto il tauolato di metallo, e fare l'vfficio suo, nè potendouisi alcun rimedio mettere per operatione o ingegno d'huomini, corsero i Romani alla sacra confessione del Principe degli Apostoli, e quini gridando con terribili e dolenti voci, e orando dissero, che se egli al presente difeso non hauesse la propria chiesa, si sarebbe da molti nel mondo messa in abbandono la fede; e la vorace fiamma in vn subito disparue.*

11 Nel qual'anno ancora [a] il santissimo Maiolo abbate di Cligni passò a vita beata, adì vndici di maggio a Siluiniaco, o Sauuigni, che dicano, mentreche egli andaua [b] a richiesta del Re Vgo a Parigi, per riformare il mouastero di S. Dionigio; e la santità di lui testimoniata fu da Dio co' frequenti miracoli, che si solean fare al suo sepolcro. Nel cui luogo fu di comune consentimento de' monaci di Cligni sustituito S. Odilo suo discepolo, che'l santo maestro viuendo hauea destinato suo successore.

a Glaber. Sigeb. in chron. & alij plerique

b Sigeb. in chr. apud Sur. to. 3. die 2. maij

DI CHRISTO
Anno 994.

DI GIOVANNI XV. PP. — DI OTTO III. Re 11. e 10. DI BASILIO, e COST. 19. IMPP. — Indit. 7.

1. 2 VGo Re di Francia, hauendo veduto che Papa Giouanni s'era commosso molto per l'iniqua dipositione e carcere d'Arnulfo legittimo vescouo di Rens, e che non s'era placato colla legatione, ch'e' gia mandaro gli hauea, gliene mandò vn' altra, inuitandolo in Francia a togliere le discordie della chiesa di Rens; e rammentandogli con sue lettere [c] la consueta buona inclinatione de' Re Franchi verso la sede Apostolica, sottomise al di lui giudicio se stesso, e' suoi.

c Ext. ap. Maſon l. 3 Annal. Franc.

DI CHRISTO
Anno 995.

DI GIOVANNI XV. PP. — DI OTTO III. Re 12. e 11. DI BASILIO, e COST. IMPP. 20. — Indit. 8.

1. ec. ITo Leone abbate in Francia celebrò adì 11. di giugno in sinodo in Mosomo, castello della diocesi Remense, oue Gerberto, come dice Papirio Masone [d], narrando la storia di questo sinodo secondo gli scritti del medesimo Gerberto, fu vdito pazientissimamente. Il qual disse fra l'altre cose, che Arnulfo conuenuto, e ammonito con lettere da' legati de' vescoui Francesi, che douesse por giu il furore, e che si scolpasse, potendo, del tradimento, spregiando egli i saluteuoli auuisi, era stato priuato dell' arciuescouado di Rens, ed egli sustituito, quantunque contra sua volontà, e ripugnando, in luogo di lui. Poi hauendo Gerberto porta a Leone scritta l'oratione da se recitata in questo concilio (conseruasi) nella quale egli narrò a modo suo le passate cose, Leone dinuntiò vn altro sinodo da celebrarsi in Rens il primo dì di luglio, accioche oue era stato Arnulfo malamente dipoſto dal trono vescouile, e Gerberto pessimamente sublimato ad esso, iui ancora Arnulfo medesimo vi fusse ripoſto.

d Annal. Franc. l. 3.

11 Trattando di questo sinodo Eginaldo [e], ilquale fece l'aggiunta ad Aimoino, dice che vi fu sopra per ordine della sede Apostolica Seguino arciuescouo di Sens, insieme col predetto Leone, e che dopo vna lunga disputatione hauutasi fra Leone e Gerberto, fu richiamato Arnulfo dalla prigione, ou' era rattenuto, e rimesso a suo grande honore nella sede. Prese queste cose Eginaldo dagli atti legittimi.

e Apud Aimo l. 5. c. 45.

12 Nè lasceremo d'osseruare in questo luogo, quanta riuerenza portasse Vgo Re di Francia a Papa Giouanni: imperciochè egli per niente hauendo sì quel che s'era fatto nel precedente sinodo contra Arnulfo, e sì ancora ogni ragione, che chiamano di stato (che suole assai valere appresso i Re anche Christiani) fa il piacere del santo Padre, e lascia che sia tratto di carcere, e ritornato nella

nella chiesa Remense Arnulfo da se trouato sempre contrario, come germoglio della stirpe Carlina, la quale hauea fin'all'hora regnato. E più ancora ci escerà l'ammiratione, mentreche considereremo, come Vgo in tanto pregio hebbe il Romano Pontefice in tempo, che questi era dispregiato e tenuto da Crescentio tiranno come legato, o almeno assediato nel palagio per maniera, che niuno gli si potea accostare, se non l'ammetteua Crescentio medesimo, sì come significarono i vescoui nel detto sinodo di Rens, riferiti da Gerberto. Il quale vedendosi dipoſto dal trono Remense, trascorse in tanto furore, che riuolte le spalle al detto Vgo Re di Francia, s'accostò e diedesi tutto a Otto III. e accompagnollo l'anno seguente in Italia. In questo intervallo egli scrisse vna lettera [a] alla Reina Adelaida, per la qual lettera appare che egli dopo la sentenza di Leone legato della sede Apostolica appellò a vn sinodo, e scorgonsi l'arti, con che egli accattò la benivolentia d'Otto e di essa Adelaida Augusti, suoceri di Roberto Re di Francia, di cui egli era stato maestro.

[a] Accept. a Nicolao Fabro.

13 L'anno seguente nel mese di nouembre mostrò Iddio vn memorabile e tremendo giudicio e sopra il dolitioso Manso abbate di monte Cassino, e sì anche sopra colui, che gli cauò gl'occhi, a intentione di prendersi i beni di S. Benedetto. Di Manso questo si ha nella leggenda di S. Nilo: *Essendo ito il B. Nilo vna volta a Iue, il trouò nel monastero di sotto, doue è la bellissima cappella di S. Germano, di limpide acque intorniata, e seppe che l'abbate vi s'era lauato, e mangiaua co' principali monaci del monastero. Or' aspettando il santo huomo in chiesa co' suoi frati, vdì esserui entrato vn sonatore a sonar la cetera, e disse loro: Tenete, fratelli, a mente ciò, ch'io vi dico: Verrà in brieue tempo l'ira di Dio sopra costoro, leuatemi su, e andiancene. E si tosto, ch'egli hebbe queste parole dette, quindi si partì. Nè possò vn'anno, che l'abbate fu accecato, e que' monaci da si graue infermità oppressi, che tali stettero male a morte, e tali morirono, c'l detto ceterista ito a rubbare fu preso, e dopo molti tormenti accecato.* Fin quì il discepolo di S. Nilo.

[b] Lib. 2. c. 16.

14 Aggiugne Leone Ostiense [b] ciò che segue. Oltre a più altre cose fatte dall'abbate Manso secondo il modo secolaresco, egli si formì di molto numero di canalieri, e d'assaissimi seruidori vestiti di seta, e frequentana la corte dell'Imperadore Alamanno; e per questa cagione, e massimamente per la fabbrica della detta rocca, accese in tutto il principato vn grande odio contra se. Dichè non dopo molto egli preso fu da' Capouani, e priuato della luce, peroche parena, che non che egli si volesse vsurpare la badia, ma etiandio tutto il principato. Infiammò quell'odio la malvagità d'Alberico fallo vescouo di Marsi, il quale hauendo dato quel vescouado a vn suo figliuolo ioleggittimo, aspiraua alla signoria di questo monastero. Accortosi adunque, che l'abbate era in odio de' Capouani, parlò in prima con alcuni malvagissimi monaci, e poscia con certi altri di Capoua, promettendo loro certa somma di danari, se accecando l'abbate, hauessero dato in sua forza il monastero, e obbligò la sua fede di mandar loro al presente la metà della moneta, e di date l'altra metà quando egli hauesse hauuto nelle mani gli occhi dell'abbate.

15. 16 Or' Alberico, ricolta la promessa moneta, la manda a' traditori, li quali tassicurando l'abbate con giuramenti fatti in su i vangeli, il conduſſero a Capoua, e come prima l'hebbero introdotto in quel monastero, gli cacciarono gli occhi, e inuolti entro a vn sciugatoio, li consegnarono a' messi, c'haueano recato loro i danari, acciochè li portassero al detto vescouo. Li quali riuolgendo senza soggiorno tutti lieti e contenti i passi verso Marsi, seppero nel camino, che l'empio vescouo era morto, e trouarono ciò esser succeduto nell'hora stessa, nella quale l'abbate era stato accecato. Tutto questo è di Leone Ostiense, ilquale afferma, che'l misero abbate sopraussse quattro mesi, e che fu sustituito in suo luogo Giouanni, ventesimo nono abbate dell'ordine Cassinese, ilquale tenne quel grado vn solo anno, succedendogli l'anno seguente vn'altro Giouanni.

17 Ma volgiamo il ragionamento alle cose della chiesa orientale: *Questo anno*, dice il Curopalata, *morì Niccolò Crisoberges patriarca di Costantinopoli, ilqual visse nel vescouado dodici anni, e otto mesi; e dopo lui fu eletto Sisinnio, e tenne la medesima sede tre anni, e pacificò le discordie nate per cagione del quarto matrimonio.* Così l'autore. Ma negliatti sinodali scritti all'hora s'attribuisce tal concordia [a] a Niccolò, e non a Sisinnio; onde non ci può esser dubbio alcuno. Vedete quì l'astuto consiglio di satana, il quale teneua occupati gli orientali in queste controuersie, acciochè non volgessero l'animo a quello, che molto più rileuaua, ch'era l'essere loro separati dalla comunione della Chiesa cattolica.

[a] Ex. annal. monumentum sur. Græc. t. 2.

DI CHRISTO
Anno 996.

Di Gregorio V. PP. 1. Di Otto III. 1. e Di Basilio, e Cost. Impp. 21. Indit. 9.

1 Fornì adì VII. di maggio il corso di sua vita Giouanni sommo Pontefice, il quale regnò anni dieci, mesi.. e giorni dodici, ed hebbe sepoltura nella basilica di S. Pietro colla scritta recitata da Manlio, nella quale li leggono tra gli altri questi versi a sua commendatione.

Egregius doctor verbo quæcumque docebat,
Moribus & vita tribuens exempla gerebat.

2. 3 Dopo lui fu posto nella catedra di San Pietro Gregorio V. Ma per bene intendere come queste cose andassero, fa mestiere recar' in mezo quelle, che prima occorsero. Prendendo sempre l'intollerabile tirannia di Crescentio maggior' ardire e baldanza, fu pregato il Re Otto d'Alamagna, che douesse venire a Roma per trarla di tanta calamità. Alche fare egli presto fu; e sceso in Italia coll'esercito stette alquanto in Rauenna, one hauendo trouato essere trapassato il vescouo della città stessa, procurò c'hauesse quella sede Gerberto, dipoſto l'anno precedente dal trono Remense. Che poi egli, così onale portatosi colla chiesa Romana, e priuato dell'arciuescouado Remense per sentenza del legato della sede Apostolica, fusse creato vescouo di Rauenna; è bisogno dire, che si riconoscesse del suo fallo, e ritrattasse addietro quel che hauea malamente fatto e scritto, e tale diuenisse, che non pure da Otto, ma dal popolo di Rauenna chiesto fosse per vescouo, secondo che scriue l'autore di quel tempo appresso Annotno [b], onde Papa Gregorio l'ordinasse.

[b] Lib. 5. c 45.

4 Anche all'hora accadde ciò che scriue Pietro Damiano di S. Romualdo con simiglianti parole [c]: *Disiderando Otto Imperadore il giouane di ben' ordinare la badia Classense, rimise nell'arbitrio de' monaci l'eleggere chi più loro a grado fusse. Li quali chiesero incontanente tutti d'vn volere, e d'vna concordia Romualdo all'hora dimorante nell'isola chiamata Pereto, lungi da Rauenna dodici miglia. Ma non dando il cuore al principe di poterlo far condurre al suo palagio per altri, egli stesso volle andare a lui, e giunse alla sua cella nel tramontar del sole. A cui Romualdo diede il suo letticciuolo per riposare: ma il Re non volle il coperto per la sua altezza. La mattina seco il condusse a palazzo, e all'vltimo richiesse con molte preghiere, che contento fosse di riceuere la badia: ilquale ripugnaua forte al real volere, e dall'altra parte minacciando Otto colla sentenza di scomunicatione da darsi contra lui da' vescoui, e dal sinodo, alla fine cedette, e prese, auuegnachè sforzatamente, la cura dell'anime. Pure nondimeno diceua, ciò non essergli venuto mono, hauendone egli hauuta auanti cinque anni riuelatione.*

[c] In Romuald. c 22. apud Sur. 19. iunii.

5 Dopo queste cose il Re si drizzò verso Roma, a combattere Crescentio tiranno, che la occupana. Il quale come vdì la nouella della sua venuta, così si racchiuse co' suoi in Castelsantagnolo, fortezza inespugnabile; onde Otto, prendendo tantosto Roma, non lo potè vincere. Intanto occorse la morte di Giouanni XV. com'è detto, ed essendo vacata la Chiesa senza pastore vn mese, e sei dì, fu adì dodici di giugno creato Romano Pontefice coll'autorità dell'Imperadore Bruno Tedesco, ilquale si no-

[A] Lib. 4. si nominò Gregorio V. di cui dice Ditmaro [A]: *Otto venendo a Roma posè gloriosamente in luogo di Papa Giouanni dianzi morto Bruno suo nipote, figliuolo d'Otto duca, con vniuersale applauso di tutti.*

[B] In Hirsfeld. S. ap. Sur. 16. Maii. 6 Eledato Bruno da Ruberto [B] abbate Tutiense, perciochè appena si potè indurre a forza a essere ordinato prete. Quelle cose della creatione di Gregorio V. cioè ch'egli fusse fatto Papa dopo la venuta d'Otto a Roma, tutte benche s'appoggiino nell' autorità di Ditmaro (ma in questo luogo di dipranata lettione) nonpertanto sono impugnate da molti autori, li quali affermano, che fu creato prima che Otto venisse a Roma, e che poscia Crescentio tirannescamente sublimò al trono pontificale vn'altro Giouanni vescouo di Piacenza, di natione Calabrese, nomato Giouanni XVI. onde si fece scisma.

[C] Lib. 1. a. 4. 7. ec. Ma veggiamo ciò, che intorno a tali cose scrisse Glabro [C] Ridolfo monaco Cluniacense, che fu vicino a que' tempi. Egli dice che'l Pontefice mutò vita nel principio dell' imperio d'Otto III. (cioè questo anno, ch'egli fu creato Imperadore in Roma, dal quale anno si ha da cominciare ad annouerar gli anni del suo Imperio, e non dalla morte del padre) che per mandamento dell'Imperadore fu chiamato Papa vn suo parente, e figliuolo di certo duca; che Crescentio potente cittadino Romano e contrario a Otto scacciò il nouello Pontefice, e pose in suo luogo vn' altro; che Otto fatto di ciò auuisato venne disubito a Roma coll' esercito, e pigliando l'antipapa gli fece tagliar le mani e l'orecchie, e cauar gli occhi; e che prese Castelsantagnolo, e con esso Crescentio, e lui egli fece traboccare da vn'alto luogo, e strascinare, e appendere a vn' eminente trauc. Ma a questo della presa del castello e di Crescentio grandemente impugnano le cose messe in nota da Pietro Damiano, scrittore similmente di quel tempo, cioè che stando Crescentio nel Castelsantagnolo, Otto no'l potette indi trarre se non con promesse fraudolenti e giurate: e così fu all' infelice tiranno mozzata la testa. Delche fede ne fa ancora Leone Ostiense [D].

[D] Chron. cass. l. 2. c. 18. 10. ec. Essendo poi stato leuato il morto corpo di Crescentio, fu sepellito di nascoso fuori di Roma presso alla porta Aurelia nel cimitero di Calepodio, ou'è l'antica chiesa di San Pancratio, nel pauimento della quale si legge hoggidì la sua iscrittione sepulcrale: si come per simil modo nel pauimento della chiesa di San Bonifacio situata nel monte Auentino, e detta con altro nome di S. Alessio, quella d'vn altro Crescentio cittadino Romano d'alto lignaggio, il quale illustrò Roma pur nel presente secolo, e rendutosi monaco in quel conuento finì in santa vita negli anni del Signore CMLXXXIV. E dicendouisi lui essere stato figliuolo di Giouanni e di Teodora, ci tornano nella memoria que' Giouanni e Teodora, de' quali tratta Luitprando [E], es'è detto di sopra: concordano i nomi, i tempi, e la potenza, ch' essi hebbero in Roma. Per vltimo aggiugniamo il terzo Crescentio, il quale finalmente visse in quel tempo, e morì negli anni della salutifera incarnatione MX. il soprascritto del cui monimento si vede nella diaconia de' SS. Cosmo e Damiano. Da' quali Crescentij si crede esser deriuata la nobil famiglia Romana de' Crescentij.

[E] Lib. 3. c. 13. 14. ec. Quanto alla scisma; Pietro Damiano nella seconda lettera, che scrisse a Candalao antipapa, per rivolgerlo dalla sua malnagità e follia, gli propone l'esempio del presente Giouanni, di cui dice, che occupò il papato a forza di moneta, scacciandone Gregorio, ma che'l popolo pentitosi del commesso fallo gli trassero gli occhi, e tagliarongli le mani, e l'orecchie, e le nari, e ponendolo sopra vn asino colla faccia verso la coda, lo costrinsero a tenerla, e a dire a gran voce, mentre ch'era così condotto per le publiche strade di Roma: *Tal supplicio patisce chi si sforza di cacciare il Papa della sua sede.* Degli strati fatti di costui, appellato per proprio nome Filagato, se ne tratta ancora negli atti di S. Nilo; ilquale si come l'hauea già consortato per lettere a lasciare l'occupata sede, e a imprendere la vita monacale, così come seppe le sue disauuenture, mosso a pietà di lui, venne, ancorache con molta incomodità, essendo egli sopra ottanta anni, a Roma per liberarlo, e seco condurlo in vn monastero a far penitenza: ma non potè da essi ottenere la chiesta gratia, auuegnache per altro il Papa, e'l Re gli facessero grandissimo honore, andandogli incontro, e pigliandolo in mezo, e tenendolo per le mani, e conducendolo al palagio Laterranese, doue ancora gli fecero simiglianti honori, comeche dicari fussero all' humil santo, il quale diceua loro: *Pregoui per Dio, che perdoniate a me vecchio mezo morto, che sono il maggior peccatore, che tra' mortali dimori, e affatto indegno di tanto honore. A me tocca adorarei vostri piedi, e le vostre dignità venerare.* Erano Nilo e quel nuscro dell'istessa patria, cioè di Rossano citta di Calabria.

[A] Hirsf. l. 1. c. 4. 26 A questo medesimo Giouanni fallo Pontefice appartiene quello, che scriue Glabro [A] della legatione da lui mandata in Francia, cioè c'hauendo Fulco conte d' Angers fabbricato vna nobil chiesa, ne volendola Vgo santo arciuescouo di Tours, nella cui diocesi quella era, consecrare, se primа quegli non restituisse i beni della chiesa da se rapiti, il conte se ne venne a Giouanni, portando seco molta quantità d'oro e d'argento, e con tal mezo impetrò da lui, che mandasse Pietro Cardinale a consecrarla a suo nome: ma nel medesimo dì, che dedicata fu, venne improuiso dalla parte australe vna tempesta di vento per modo disordinata, che la disfece, e abbattè; significando Iddio con questo, che non gli era grata l'offerta del sacrilego conte. E ciò basti a tanto.

27. ec. Stabilitasi la pace della Chiesa dopò la pena presasi di Giouanni antipapa, Otto III. è coronato Imperadore da Papa Gregorio, come affermano Lamberto, Odoranno, e gli altri antichi scrittori di cronicheː e ne fa anche ricordo vn'antorc di quel tempo, il quale vi fu, o almeno potè essere presente, cioè chi scrisse la leggenda di S. Adalberto vescouo di Praga. Poi Otto, per lasciare al Papa, anzi ch'egli dipartisse, lo stato di Roma tranquillo, cercò di reprimere tutti i fautori di Crescentio tiranno, fra' quali era il popolo di Tiuoli, la cui rouina impedì S. Romualdo mandato all'hora opportunamente da Dio all'Imperadore, con cagione, ch'egli venne a rifiutare la badia Classense, che da lui ricenuta hauea per riformare que' dissoluti monaci: li quali pentendosi poscia d'hauerlo chiesto per abbate, e andando sempre di male in peggio, si misero a mormorare di lui, e a fargli noia. Adunque Otto, il quale teneua di que' di cinto d'assedio Tiuoli, peroche coloro haueano messo a morte Matolino inclito duce, perdonò a richiesta di S. Romualdo all'istesso popolo. E le conditioni della pace furono, che' Tiuolesi abbattessero parte delle mura, e dessero ostaggi, e mandassero incatenato l'vccisore del duce alla madre di lui. La quale mitigata per li prieghi del santo huomo hebbe misericordia del crudel micidiale, e rimandollo senza veruna lesione a casa sua. Tutto questo Pietro Damiano [B], aggiugnendo oltre all'altre le seguenti parole.

[B] In Romual. 30 *A Tiuoli il beatissimo Romualdo conuerti Tammo Tedesco, intimo familiare e fauorito dal Re, il qual Tammo baneaper ordine del principe stesso rassicurato con giuramento Crescentio senatore Romano, doue lasciato hauesse Castelsantagnolo. Nientemeno il disauuenturato Crescentio fu ammossa del Papa suo nimico fententiato nella testa, come se stato fusse reo di maestà. Perche adunque Tammo era stato complice della frode, e spergiuro, San Romualdo il fece lasciare il secolo. E l'Imperadore, si come colui, che assai inchinenole era all' ordine religioso, non solamente facile si mostrò a dargliene licentia, anzi molto contento ne fu. Ed egli ancora confessatosi al santo huomo del medesimo misfatto andò per penitenza a piedi ingnudi da Roma fino al monte Gargano a visitare la chiesa di S. Michele*: ilche scriue anche Leone Ostiense [C]: ma questo occorse dapoi, come a suo luogo si trouerànotato ne' nostri annali. Dice appresso Pietro Damiano.

[C] Chron. l. 2. c. 24. 31 *Ancora stette Otto per tutta la quaresima con alcuni pochi nel monastero Classense di S. Apollinare, occupandosi in digiuni, e in salmeggiare, vestito sopra la nuda carne di cilicio benche di fuori di porpora d'oro tessuta ricoperto andasse*

Oltre

Oltre a ciò egli dormiua sopra vn' aspra stuoia: e vltimamente promise al B. Romualdo di lasciar l'imperio, e farsi monaco.

32 Di San Romualdo soggiugne Pietro medesimo *Da Tisoli egli passò al monastero di monte Cassino insieme col predetto Tammo, e con Bonifatio huomo chiarissimo, che hora la chiesa di Russia a ragione si gloria d'hauere felicissimo martire, e con altri Alamanni da lui tratti a conuersione, e caduti in forte malatogli quari per misericordia di Dio prestamente. E hauendo egli vn bel cauallo donatogli da Buscliuino figliuolo del Re Sebiuone e fatto monaco da lui, lo permutò per humiltà con vn' asino, causa e modo egli più volentieri somiglianti animali, per imitar il Redentor del mondo anche in questo. Con tutti essi adunque tornò Romualdo a Pereua * ou'era lungamente dimorato, e raunandoui quelli e molti altri monaci, li mise in separate celle, ec.* Di quella andata del santo co' suoi a monte Cassino si conserua la memoria negli annali [A] di quel monasterio.

33 Come si conuertisse a Christo Bonifatio, di cui s'è fatta diuersi mentione, lo narra l'istesso Pietro Damiano: *Egli era, dice, parente del Re, e al lui tanto caro, che no'l chiamaua con altro nome che Anima mia. Egli eccellente nell'arti e dottrine liberali, e massimamente nella musica; e veduto in Roma nell' Auentino la chiesa di S. Bonifatio, mosso all' esempio di quel santo, il cui nome egli tenena, a disderare il martirio, disse: E perche non debbo io ancora esser martire? Dopo queste cose fattosi monaco si diede all'astinenza per modo, che souente mangiaua le domeniche e' giouedì solamente: e tal volta si gittaua e riuolgeuasi per mortificarsi fra l'ortiche e le spine.* Quando andasse con licenza della sede Apostolica a predicare il vangelo a' Russi, a suo luogo lo diremo.

34 Oltre alle narrate cose è da sapere, che Otto Imperadore andò al monastero Cassinense, alquale concedè vn priuilegio, e porse sue oblationi, come testifica Leone Ostiense [B]. Ma se egli questo facesse nella prima, o nella seconda sua venuta, non è manifesto. E'l medesimo dir si debbe d'alcune altre cose potte infra'l periodo di questo anno.

35 Nacì pure di lasciar in diuenticanza quel che conta Glabro [C] d'Otto, dicendo: *Mentreche egli stana in Roma, volendo arichiedere del Pontefice d'alti cacciare della basilica di San Paolo i monaci, liquali malamente viueano, e porti canonici; ma apparendogli la notte l'Apostolo gli disse: Se tu hai nel vero zelo del seruigio diuino, guarda di non mutar queste instituzione col discacciamento de' monaci, non essendo affatto spediente il rifiutare il proponimento di qualunque ordine ecclesiastico, comeche in alcuna parte dipartato sia; ma ben conuiene cercare di mutarlo in meglio, perciocche esso fara giudicato in quell' ordine, one ha fatto la prima volta voto di seruire a Dio; e così dee il religioso disfoluto emendarsi nella propria vocatione. E secondo questo auuiso Otto procurò la coloro riforma senza discacciarli.*

36 Questo anno essendosi addirizzate le cose, il Papa raunò, di consiglio d'Otto, vn sinodo di vescoui in Roma, a stabilire e lo stato della Chiesa, e si etiandio la futura elettione degl'Imperadori, accioche si facesse nell'auuenire senza tumulto. Di quello sinodo si fa menoria nella leggenda di S. Adalberto vescouo di Praga, one ancora è significato, che vi si trattò la causa del santo prelato, accusato dall' arciuescouo di Magonza, perche non risedeua nella sua chiesa. Ma vdiamo l'autore della detta leggenda, il quale scrisse in quel tempo, come altre volte s'è notato.

37 *Papa Gregorio consente*, cioè all'arciuescouo di Magonza, il quale domandò, che S. Adalberto fosse costretto a lasciare il monastero di San Bonifatio, one sua dimoranza faceua, e tornare al suo popolo, *e affermaua con sua sententie della scrittura, lui non potere impunitamente abbandonare la gregge presa vna volta a reggere. I vescoui, che seggono nel concilio: Vadaui, dicono, voglia o non voglia; senonche egli scomunicato sia. Ma l'huomo di Dio, chiesta vdienza segreta al Papa, così gli parlò: Il nimico inuidia la mia quiete, e instiga voi a stringermi a tornare là, one io non farò alcun frutto nell'anime, e la mia gran danno riceuerà. Deh mitiga la mia calamità, e ella ma dolorosa partenza vn conforto almeno ti piaccia dare. Se le pecore la mia voce vdiranno, io viuerò e morrò con loro; altrimenti la tua pietà sia contenta, che hauendo essi a vile e in disprego le parole della vita, io me ne vada con tua licenza alle genti straniere e inculte, le quali non conoscono il nome del Signore. Acchetossi di voglia al volere del santo huomo Papa Gregorio, si come colui che era assai buono, quanto permise la vagagionenità. Es. Adalberto lasciò il monastero non senza gran pianto suo e de' frati, vinse scendogli di interromper l'amata quiete, ma portando egli vna viua speranza del martirio, del quale oltre a ogni credenza bramoso era, ec.* Di questo medesimo sinodo si fa simigliante ricordo nella vita di San Burcardo vescouo Vormatiense, nella quale si dice, che vi fu Franco all'hora vescouo Vormatiense, e che egli l'anno presente fuoi giornali forni.

38 Anche a questo concilio pare douersi riferire quel che per testimonianza di molti si ha effetsi determinato da Gregorio V. intorno agli elettori dell'imperio: perocchè vsanza fu, che le cose di gran peso non si facessero se non di consiglio de' padri dell' ordinato sinodo. Ma perche noi sappiamo, essersi sopra questo vna gran controuersia, affermando i nouatori, che gli elettori riceuessero la ragione d'eleggere non dal Romano Pontefice, ma da Otto III. Augusto, e tenendo altri, che'l concedesse Gregorio II X. e non il V. fa mestiere, che noi trattiamo di tali cose diligentemente. Quanto a' nouatori, mentre ch'e' furono d'affetto piu libero, e non si lasciarono trarre dalla gratia degli huomini, confessarono la verita con queste parole [A]: *Gregorio, volendo adornare la sua patria con alcuna dignità grande, determinò, che fosse tra' Tedeschi sol il diritto d'eleggere il Re, il quale dopo il diadema riceuuto dal Romano Pontefice nomato fosse Imperadore e Augusto.* E raffermano le medesime cose nel fine del volume ttesso coll' autorità del Biondo, recitando [B] le sue parole, che sono le seguenti: *Poco dopo il suo ritorno, cioè Papa Gregorio, fece sopra l'elettione dell' Imperadore quella costituzione, che veggiamo esserfi osseruata fin' hora per lo spatio di quattrocento anni e piu, cioè, che non è lecito se non a' Tedeschi, detti perciò elettori, eleggere il principe, ilquale, essendo all'hora nomato Cesare e Re de' Romani, se coronato fia da al Romano Pontefice, si chiami Imperadore Augusto. Sono quegli gli elettori, ec.* Fan qui, secondo il Biondo, eglino in Otto III. e quini ancora affermano, che ciò, dell' esserfi scelti gli elettori tra gli Alamanni, fu primo consiglio d'esso Imperadore, confermato e promulgato con general sentenza e autorità di Papa Gregorio, e allegano molti autori, che scrinono il medesimo.

39 Ma il capo loro, diuenuto primo abbandonatore, mandò fuori di per se vn libro sopra la translatione dell' imperio, nel quale oltre all' altre cose combatte sfacciatamente la verità, da lui per addietro cón gli altri collegi insieme difesa e ben confermata, e ciò c' fa con vergognose menzogne, che'l dottissimo Cardinale Bellarmino ha con sì poderoso ed efficace modo confutate e conuinte, che nè colui, nè alcuno de' molti seguaci suoi è stato ardito di risponderegli. Contra li quali tutti douendo noi secondo il proponimento nostro scriuere, lasciando da parte gl'innumerabili storici, d'alcuni de' quali s'aintarono già gl'istessi nouatori, a confermare la verità, da essi posta, com'è detto, contraltata, addurremo le publiche testimonianze de' santissimi Romani Pontefici, degli elettori medesimi, e degli Imperadori.

40. ec. Or certa cosa è, che si come l'imperio è stato trasportato dal Papa di leuante in occidente, così la facultà d'eleggere l'imperadore è stata conceduta a' Tedeschi, o diremo, derinato è dall' autorità e dalla concessione de' Romani Pontefici, che'l Re si promonesse all'imperio. Quesito professarono Papa Innocenzo III. [C] scriuendo al duca di Carintgia, o Turingia, e Clemente V. [D] nel concilio di Vienna.

43. cc. L'istesso testimonianzo gli elettori tutti con lettere loro, le quali annegnache fussero da essi scritte al Papa in diuerti luoghi e giorni, tuttauia non pure fono dell' istello tenore, anzi si veggono formate delle parole medesime, onde appare essersi da loro stabilita vna certa forma, colla quale vollero notificare ciò a tut-

A Lem. Ostiens. 2 c. 18

B Lib. 2. c. 22. in fin.

C Hist. l. 1

A Cont. 10. c. 10. pag. 340.

B Ibid. c. 16 p. 720. 47.

C Extr. de elect. c. venerabilis. c Clem. de iurcur. c. 1.

a tutto il Christianesimo. Conseruasi, dico, la lettera, del marchese di Brandiborgo vno degli elettori, il titolo della quale è questo: *Otto marchese di Brandiborgo a tutti quelli, che vedranno la presente carta*, e fu scritta adì XII. di settembre negli anni dell' humana salute MCCLXXIX. e VI. di Ridolfo Imperadore. Similmente quelle di Giouanni e di Adalberto duchi di Sassonia, col titolo stesso scritte l'vno medesimo, ma in giorno e mese diuerso; e vn' altra di Lodouico conte Palatino del Reno e duca di Bauiera parimente nel detto di e anno: e secondo tal forma da essi ordinata scrissero anche gli altri elettori. Colle quali lettere tutte confermano le donationi dello stato fatte, o rinouate da Ridolfo Re de' Romani, e dagli altri Imperadori suoi predecessori alla chiesa Romana, cioè della marca Anconitana, del ducato di Spoleto, della terra della contessa Matilda, di Rauenna co'l suo esarcato, di Roma, di Sicilia, di Corsica, e di Sardigna, ed'ell' altre prouincie, città, e terre della Chiesa, secondo quello, che noi di sopra notammo. Stanno tutte in vn volume scritto a mano nell' istesso tempo, insieme con altre scritture appartenenti alle donationi fatte da diuersi alla chiesa Romana, che per sicurezza maggiore si tengono in Castelsantangnolo. Perche sono d'errore e di falsità conuinti tutti i nouatori, li quali dicono, che gli elettori hebbero l'elettorato non dalla sede Apostolica, ma da Otto Augusto, confessando gli elettori stessi se essere stati con tanto honore nobilitati dalla sede Apostolica.

46. ec. Oltre a ciò queste cose cotanto chiare vie più si confermano colla lettera posta nell'accennato volume, che Alberto figliuolo del predetto Ridolfo scrisse a Papa Bonifatio VIII. adì diciasette di luglio del MCCCIII. onde egli, sicome conoscente del riceuuto beneficio, professa in prima, che l'imperio Romano fu trasportato dalla sede Apostolica da' Greci negli Alamanni, e ch'ella hauea conceduta agli elettori la podestà d'eleggere il Re de' Romani, da promouersi poscia all' imperio. Appresso quelle cose egli pone il saramento della fede, che si faceua secondo la consueta forma. Poi aggiugne la confermatione del giuramento di fedeltà di suo padre, e tutte l'altre cose fatte dagli altri Imperadori. Similmente conferma i priuilegi conceduti alla chiesa Romana dall' istesso Ridolfo e dagli altri Imperadori. Anche ratifica le cose stabilite già e giurate da Lodouico Imperadore a Papa Pasquale, e da Otto a Giouanni. Ancora afferma, ch'haurebbe difeso il primato e la libertà d'essa chiesa contra tutti gli sturbatori, promettendo di far loro guerra, bisognando, e di sceudere in Italia coll' esercito, se piaciuto fosse.

50 Hauendo noi veduto questo intorno all' autorità conceduta da' Romani Pontefici agli elettori d'eleggere il Re da sublimarsi all' imperio, e hora luogo di trattare della facultà data da Gregorio V. agli elettori di ciò fare. E certo che Otto, mentreche dimorò in Roma, trattasse fra l'altre cose di quelle, che appartengono alle [A Sigeb. an. 1002.] ragioni del regno, l'afferma Sigeberto [A]. Se noi hauessimo gli atti del concilio Romano, delquale fauelliamo, non occorrebbe, che ci brigassimo di cercare qual fosse questa concessione da lui fatta agli elettori, cioè se donata fusse generalmente a tutti li principi d'Alamagna, ouero a sei, o sette determinati principi ecclesiastici e laici, come sono hoggidì. E certo non è da metter in dubbio, essersi almeno conceduta a tutti loro l'istessa facultà generale d'eleggere il Re da promouersi all' imperio: che se mancassero altre testimonianze, i fatti stessi non solamente ci stimulano, anzi ci costringono a ciò affermare; perciochè essendo stato conceduto dalla sede Apostolica a Otto primo, e a' successori suoi l' eleggere il Re da crearsi Imperadore, come dimostra il decreto [B] papale, od essendo manifesto, che così fu fatto da essi fin' a Otto III. e dopo lui non mai da verun' altro, è forza dire, che quell' autorità fusse in tutto leuata agli Imperadori, e data a' principi d' Alamagna, nè da altri, che dal Romano Pontefice, cui solamente ciò toccaua, come gli elettori, e gli eletti Augusti con publiche scritture ingenuamente confessarono.

[B Rescript. ad Rudolf. cent. 10. c. 16. p. 7. 30 vers. 9.]

51 Or che non da altri, che da Gregorio V. ciò si facesse, molte cose ci sforzano ad affermarlo, e primieramente l'vso e la pratica, essendo manifesto, che dopo lui, e dopo la morte d'Otto III. non furono eletti dagli Imperadori i successori loro, ma da' principi elettori, come tutti gli storici affermano, e spetialmente quelli che scrissero le cose de' tempi loro, e confessano anche i nouatori.

52. 53 E queste cose pare, che così determinate fussero da Gregorio a richiesta d'Otto Imperadore; peroche, non potendo egli per mancanza di prole trasfondere l'imperio in alcun suo figliuolo, sì come fatto haueano i suoi predecessori, acciochè dopo la sua morte non nascessero guerre ciuili fra' suoi parenti e altri principi vaghi di tanto honore con danno e colla rouina della republica, egli giudicò essere bene di trasmettere con autorità del Papa quella podestà negli elettori. E perche i nuoui e bellicosi Re di Francia non potessero aspirare all' imperio, e a ritornarlo ne' Franchi, stabilì similmente, con autorità apostolica, che fussero Tedeschi quelli, cui toccasse di creare il Re da promouersi poscia dal Romano Pontefice all' imperio; ma in maniera che, essendoci alcuna cagione di ciò negare, potesse farlo liberamente, nè ogli necessitato fusse ad approuare, e vgnere Imperadore l'eletto da loro in Re. Oda il lettore Innocenzo III. il quale significò [A] questo stesso agli elettori così dicendo: *Debbono i principi riconoscere (si come han fatto in presenza nostra) che l'diritto, e l'autorità d'esaminare la persona eletta a in Re, e da promouersi all'imperio tocca a noi, che l'vgniamo, e incoroniamolo. Essendosi vniuersalmente e regolarmente osseruato che l'esaminatione della persona appartenga a chi pertiene l'impositione della mano. Se' principi eleggessero in Re alcun sacrilego o scomunicato, o tiranno, o futuro heretico o pagano; douerremmo noi per auuentura vgnere, e consacrare, o coronare così fatta persona? Tolga Iddio, che mai tal cosa per noi si facesse.* Or chi non vede, che se'l Pontefice puo con cagione rifiutare l'eletto Imperadore, molto maggiormente potrà con cagione priuare gli elettori dell' elettione, massimamente se alcuno fusse d'heresia contaminato, nel qual caso non si dourebbe riceuere, anzi conuerrebbe dispregiare l'eletto da lui in Imperadore? Nè 'l Romano Pontefice per maniera trasportò in altri la ragione d'eleggere, che non l'habbia ritenuta appresso se, tantoche la possa, bisognando, vsare, ammettendo vno, e ributtando l'altro, secondoche l'opportunità richiede; come ben' osserua Glabro Ridolfo [B] approuato scrittore di quella stagione.

[A Extra de elect. c. venerabilem]

[B Hist. l. 2. c. 1.]

54 Or non potendosi porre in dubbio le cose dette degli elettori, quel che sta in controuersia e in dibattimento fiè, se l'elettione di solamente sette elettori del Re de' Romani fusse instituzione di Gregorio V. ouero d'alcun altro Pontefice. Noi sappiamo, che per tal cagione Onofrio Panuino compilò il volume, *De comitijs Imperatoris*, ou'egli altro non si studia di prouare, saluoche i sette elettori non essere stati fatti da Gregorio V. ma da Gregorio X. non hauendo egli altro autore della sua opinione da seguitare, che vn perfido heretico [C], lodato da lui disanueduteamente come dotto. E per verità se'l Panuino l'hauesse mirato dappresso colla lucerna di Cleante, egli di leggieri l'haurebbe trouato non meno ignorante che empio. Ma l'enorme errore d'amendue è corrotto egregiamente dal Cardinal Bellarmino [D] vero scienziato, e degno d'ogni l'aude, che fa a vedere (la qual cosa ne'l Panuino nè quell'altro seppero) che molti e fedolissimi autori scrissero auanti Gregorio X. de' sette elettori già fatti. Talche non si può nè anche fingere, ch' essi dal medesimo Gregorio X. traessero l'origine.

[C Auent. l. 5. Ann. Bauar.]

[D De triff. Rom. Imp. l. 3.]

55. ec. Ma non per questo è sciolta la quistione, onde noi possiamo affermare, esserli fatto da Gregorio V. ciò, che si noga hauere ordinato Gregorio X. Egli è manifesto, che dopo la morte d'Otto III. per lo spatio di dugento anni e piu, i Re de' Romani destinati Imperadori furono eletti sempre per voti di tutti i principi d'Alamagna, conuenuti a' solenni squittini; ilche dimostrano euidentemente, oltre alle promotioni di ciascuno,

scono, le lettere di diuersi Romani Pontefici a que' principi sopra la creatione degl'Imperadori, e fra l'altre quella, che Gregorio VII. scrisse a tutti i vescoui, duchi, e conti Tedeschi, sopra il farsi l'elettione del nuouo Re, oue Herrigo, stato scomunicato dal sinodo, riconosciuto non si fusse de' suoi falli, mostrando sua santità esser pari la ragione di tutti loro nell'eleggere il Re, che douea essere sublimato al trono imperiale. E che così ancora ciò si fusse usato a tempo di Papa Innocenzo III. negli anni di Christo MCC. quando hauendo finito i giorni suoi Herrigo VI. Imperadore, i principi Alamanni si diuisero, eleggendo tali Otto IV. e tali Filippo, si afferma nelle lettere d'amendue le parti, per le quali manifesto appare che'l diritto di eleggere non fu appresso sette soli, ma appresso tutti i principi feudatarij dell'vna e dell'altra Alamagna, tanto ecclesiastici quanto laici. Ecci'l volume formato all'hora di tutte le lettere, che furono scritte vicendeuolmente in quella causa, e conseruati nell'archiuio della sede Apostolica in Castelsantagnolo, cioè di Baldinino [A] conte di Fiandra, del conte Daburgense [B] e Metense, di Adolfo [C] arciuescouo di Colonia, e de' seguenti [D], Berardo vescouo Paderbonense, Tietmaro vescouo Mindense, Vitichindo abbate Condeiense, Gerardo abbate Tudense, Eriberto abbate Verdense, Herrigo duca di Lotteringia, e di Brabante, marchese del Romano imperio, d'Herrigo conte di Cuche, tutti legittimi elettori, come souente testifica Innocenzo [E].

A Eod. cod. ep. Innoc. Part. ep. 7.
B Eod. cod. ep 8.
C Eod. cod. ep. 9.
D Eod. cod. ep. 10.
E Item. III. en suis ep. sæpe.

61. 62 Oltre alle quali lettere se ne conserua vn'altra similmente scritta a Innocenzo dagli elettori, ch' elessero in Re Filippo duca di Sueuia, li quali furono gli arciuescoui Meidenburgense, Treuirense, e Bisuntino; i vescoui Ratisbonense, Frisingense, Agostano, Costantiense, Eistetense, Vormatiense, Spirense, Brisinense, e Hildesiemense; gli abbati Fuldense, Hesuuldense, Tergense, ed Ebuuacense, il Re di Boemia, i duchi di Sassonia, di Bauera, d'Austria, e di Morauia; il marchese di Ruuesperg, e altri nobili d'Alamagna. Con questo ordine si leggono nominatamente i prescritti elettori nel titolo della lettera; nel fine della quale sono annouerati altri principi assenti parimente elettori, li quali acconsentirono per lettere. Per le predette lettere adunque chiarissimamente appare, che tutti i principi feudatarij dell'imperio, tanto ecclesiastici quanto secolari erano legittimi elettori del Re de' Romani, futuro Imperadore: nè ciò si troua mutato quando negli anni domini MCCXVIII. fu creato Cesare Federigo II. si come fanno manifesto gli squittini all'hora per tal cagione fatti. Or'essendo tutte quelle cose chiare come la luce del sole, pure non s'indugiò la creatione de' sette elettori fino a Gregorio X. Ma da qual Pontefice fosse fatta, e chi fussero eletti, si dimoitra con atti sinodali.

63 Visse in que' tempi Matteo Parisiense, monaco di S. Albano in Inghilterra, il quale compilò la storia Anglicana dagli anni dell'humana salute MLXVI. infino a MCCL. come egli stesso testifica nel fine. E di certo secondo que' detto [F]: *Loquela tua manifestum te facit*; egli mostra vn mal talento contra la chiesa Romana, se per auuentura il nouatore, che l'ha fatto stampare in Londra negli anni MDLXXI. non l'ha all'vsato modo degli heretici falsato. Dal qual libro se alcuno leuerà le calonge, e l'inuettiue, e le bestemmie, ad hora ad hora replicate contra la sede Apostolica, il chiamerà nel vero libro d'oro: imperoche l'autore tessette in esso la storia delle lettere de' Romani Pontefici, e degli Imperadori, e de' Re, e degli altri principi, e degli atti de' concili, e d'altre publiche scritture interamente recitate.

F Mat. 16.

64. 65 Nel quale fra l'altre nobili memorie ci sono gli atti del concilio vniuersale Luddunense, oue furono Papa Innocenzo IV. che l'ordinò negli anni del Redentore MCCXLV. e due patriarchi orientali, cioè il Costantinopolitano, e l'Antiochено; molti vescoui, e l'Imperadore di Costantinopoli, oltre ad altri principi e ambasciadori de' Re. Nel quale, dopo la sentenza di scomunicatione data dal Pontefice contra Federigo II. e poi che vi fi furono trattate le cose appartenenti alla sacra guerra in aiuto della terra santa, fi stabilirono piu cose intorno alla buona dispositione dello stato della Chiesa, e s'aggiunse il titolo, *De electoribus*, per la decisione delle liti, e in esso fi leggono insieme i sette elettori dell'Imperadore, fatti ed espressi dal medesimo Pontefice con queste Parole.

ELETTORI DEGL' IMPERADORI.

LAICI { *Il Duca d'Austria*; *Il Duca di Bauiera*; *Il Duca di Sassonia*; *Il Duca di Brabante, e di Louanio*.

PRELATI { *L'Arciuescouo Colonense*; *L'Arciuescouo Magontino*; *L'Arciuescouo Salsburgense*. } *principali*

seguono queste parole.

66 *Questi tutti saranno condotti in certa isola del Reno, e vi si lasceranno soli in essa, allontanandosi tutte le barche, e quiui si tratterà da essi dell'elettione dell'Imperadore. Nè vada via alcuno da loro infinattanto, ch'elli s'accordino. Sopra questo negotio sarà l'arciuescouo di Cologna, il secondo quello di Magonza, e'l terzo quello di Salsburg.* Così nui degli elettori ridotti a sette. Il qual numero perseuerò anche dapoi, mutandosi quattro persone, e ponendosi l'arciuescouo Treuirense in vece del Salsburgense, e ne' luoghi de' duchi d'Austria, e di Bauiera, e di Brabante, furono sostituiti il conte Palatino del Reno, il marchese di Brandiborgo, e'l Re di Boemia, ilquale hauesse piu tosto l'vfficio di difensore, discordando gli elettori, che fusse vno degli elettori.

67. 68 Ma da chi, ritenendosi il numero settenaio, fusse fatta tal mutatione, se dall'istesso Innocenzo IV. o da alcuno de' successori suoi, non ci è manifesto. Tuttauia che questo si determinasse a richiesta e di consentimento de' principi d'Alamagna, l'afferma Alberto abbate Stadense scrittore della cronica del suo tempo; e hauendola egli stesa infino agli anni della salute nostra MCCLVI. si puo per questo ritrarre, ciò esserfi fatto da Innocenzo IV. dopo il concilio di Leone, ouero sotto il suo successore, che fu Alessandro IV. il cui anno secondo occorre nel medesimo anno M.CCLVI. Imperoche si come il Papa fece la legge intorno a' sette elettori, così egli solo la potè mutare, o moderare. Che poi i duchi d'Austria, di Bauiera, e di Brabante elettori cedessero agli altri, pare che questo procedesse dal desiderio, c'haueano di anzi essere eletti, che di eleggere gli Imperadori.

69. ec. Nè s'ha da tacere, che auanti questi tempi non si troua veruno storico, che ne anche nominasse i sette elettori; e'l primo, che si troui hauerne fatta mentione, fu Martino Polacco, il qual fiorì sotto il detto Innocenzo IV. e in Otto III. dice così: *E quantunque questi tre Otti reguassero per successione di sangue, nondimeno tu poscia ordinato, che l'Imperadore eletto fusse dagli vfficiali dell'imperio, li quali sette sono, cioè i tre primi cancellieri, Magontino d'Alamagna, Treuirense della Gallia, e Colonienseď Italia, il marchese di Brandiborgo camerlingo dell'imperio, il Palatino siniscalco, il duca di Salsonia, che porta la spada, e'l Re di Boemia coppiere.* Fu qui Martino, narrando nelle geste d'Otto III. le cose fatte poi. Diche molti s'auuisarono per errore, essere stati creati i sette elettori sotto Otto III. nel quale trouarono, che l'autore ciò scrisse, e d'isero hauer fatto Gregorio V. quel che trouarono essere stato scritto ne' suoi atti, cioè ch'e'facesse i sette elettori: essendo nondimeno corto, che quello, che dice Martino: *Nondertanto tu poscia ordinato, che l'Imperadore, ec.* Si dee riferire (come hau e to vdito) a' tempi di esso Martino. E tanto basti alla presente materia.

72 Poiche il sopradetto sinodo Romano fu recato a fine, Otto Imperadore tornò in Alamagna, e con lui S. Adalberto vescouo di Praga, ilquale anziche pas-

se in Boemia, andò in Francia a visitare il corpo di S. Martino, e quini ito a Floriaco, o Fleuri, che si dica, venerò le reliquie di S. Benedetto, come afferma lo scrittore della sua leggenda.

73 E qui non ci pare dilasciare in silentio ciò, che scrive Ditmaro, trattando di questa prima venuta in Italia d'Otto Imperadore e del suo ritorno: *Tornato egli in Aquigrana, dubitando que ripolassero l'ossa di Carlo Cesare, fece di nascoso rompere il pauimento, ove pensò ch' esser potessero, finche furono trouate nel solio reale; e presosi la corona d'oro, che gli pendeua al collo, con una parte de' vestimenti ancora incorrotti, ripendendoui l'altre cose con molta veneratione.*

74 In vltimo s'aggiunge, che similmente questo anno adì XXVII. d'agosto S. Gebeardo vescouo Costantiense, a maraviglia illustrato da Dio con miracoli, rendè la ben'annetturata anima a Dio, hauendo seduto sedici anni [a], e fu sepellito nel tempio, ch'egli hauea edificato.

[a] *Auctor. vita eius.*

DI CHRISTO
Anno 997.

Indit. 10. DI GREGORIO V. PP. 2. DI OTTO III. 2. e di BASILIO, e COST. 22. IMPPP.

[b] *Carinus, in vita S. Stephi. Regin. Sigeb. Lambert. in chron. & alij.* [c] *Apud Sur. die 23. aprili, n. 2.*

1 QVesto anno [b] S. Adalberto vescouo di Praga, essendogli stato vietato, come dice l'autore della sua leggenda [c], da Boleslao Re di Boemia il fare alla sua chiesa ritorno, dirizzò i santi passi verso la Prussia, per esercitarui l'apostolato riceuuto dal Romano Pontefice. La prima sua statione in quel pellegrinaggio fù la città di Gnesna, don'egli celebrò messa, e battezzò moltissimi. Peruenuto poi nella Prussia vi fu riceuuto con molte berse e battiture, e costretto a dipartire co'suoi. E hauendo essi preso il camino verso i Lutici, popoli vicini, per tornarsene di nuouo più opportunamente a'Prussi, furono da coloro legati, e condotti in cima d'vn monte, oue il santissimo Adalberto con sette lance trapassato n'andò felicemente in cielo colla palma, della quale hauea hauuto prima da Dio riuelatione.

2 Furono riguardatori in visione del suo martirio, come se stati fossero presenti, i monaci del monastero di S. Bonifatio, il gran Nilo abbate, Giouanni similmente abbate, e vn'altro prete, mentre diceua messa, sì come testimonianza ne dà l'istesso autore. Patì il glorioso martire adì XXIII. d'aprile: e lampeggiando egli dopo morte con miracoli, fece nella conuersione delle genti quel che bramò di far'in vita, come testifica Pietro Damiano [d], mentre afferma, che que'barbari perdonarono a S. Bonifatio, il quale predicaua nella Russia, pericoche temeuano, che se fosse martirizzato come S. Adalberto, illustrandolo Iddio con miracoli, si volgesse que'popoli al Christiano conoscimento. Gli scrittori delle cose de'Polacchi dicono, che'l corpo di S. Adalberto fu ricomperato con oro d'vgual peso da' Prussi e trasportato nella chiesa Gnesnense, oue il Signore l'honorò con immensi miracoli, per la fama de'quali commosso Otto Augusto v'andò, come vedremo, d'Italia in pellegrinaggio.

[d] *De Romuald. 89*

3 E perche vn martire ne partorisce vn'altro, il predetto S. Bonifatio, parente d'Otto Imperadore, il qual Bonifatio, mettendo in abbandono il secolo, e seguitando S. Romualdo, imprese la vita monacale, a fine di potere, posciache fosse stato in essa ben'ammaestrato, peruenire alla corona del martirio, come seppe, Adalberto essere stato coronato, impatiente d'indugio imprese l'istesso santo corrimento. Ma oda il lettore Pietro Damiano: *Egli dopo vn lungo corso della vita eremita, essendosi messo in cuore d'andar'a predicare, venne in prima a Roma, e fu consecrato dalla fede Apostolica arcinescouo. E contommi certo monaco vecchio, il quale gli tenne all' hora compagnia da Rauenna infino alla detta città di Roma, che l'huomo veneabile in tutto quel viaggio continuo salmeggiava, andando lungo tratto auanti gli altri, e caminando sempre a piedi ignudi. E per le fatiche del camino egli mangiaua ogni dì, viuendo di mezo pane e d'acqua, e le feste aggiugneua alcun pomo, e delle radici d'herbe. E posciache conseruato fu, osseruaua cotidiauamente nel recitare l'officio l'ordine monacale, e'l canonico.*

4. 5 *Dirizzatosi poscia verso le parti oltre monti oualcaua, ma colle gambe e piante similmente ignude, e sentiua sì l'intollerabil gelo del freddissimo paese, che nel dimontare egli spiccar non poteua il piede dalla staffa, se non coll'aiuto dell'acqua calda. Alla fine peruenuto a'pagani cominciò a predicare con tanto feruore, e con tanta confianza, che non v'era non isgorgesse nell'huomo santo la sua vaghezza grande del martirio. Ma coloro per tema che sì come dopo la morte datasi al beato Adalberto, riluceendo sopra lui i miracoli segni, la piu dellagente Sclauona s'era conuertita a Christo, così non auuenusse loro, reprimono con artificiosa malitia lungo tempo le proprie mani, e non volendo vedere chi disideraso era senza misura di morire, gli perdonano crudelmente.* Già più tempo dinanzi s'era predicato il vangelo nella Russia; ma per le continue guerre appena v'era rimasa memoria di Christianità, quando essendo l'istessa prouincia per la predicatione, e per li miracoli di Bonifatio ben coltiuata, ricominciò a verdeggiare, e a fiorire e grandemente fruttificò. Come poi fosse fatta meritenole d'essere col sangue dell'istesso santo innaffiata, a suo luogo il diremo.

6. 7 Intanto [a] Geisa primo duca Christiano d'Vngheria, passò di questa miserabil vita alla celeste, e succedettegli santo Srefano suo figliuolo, il quale essendo giouanetto d'età, tra per la molta sapienza cauuto, e per le Christiane virtù preclaro, estinse per li meriti, e per l'intercessione de'SS. Martino vescouo e Giorgio, sotto i cui stendardi egli combattè, la guerra ciuile nata per cagione della santa fede si tosto che'l padre terminò. E così egli armato di fede abbatte gloriosamente, come fu in piacer di Dio, i superbi e insolenti nimici raffidati nelle proprie forze, parte mettendo a morte, e parte facendo prigioni. Nè contenendo egli nulla delle cose tolte loro in suo vso, fabbricò con esse vn monastero sotto il titolo del detto S. Martino, nel monte chiamato sacro, oue era stato vso il medesimo santissimo vescouo, mentreche in Pannonia dimorò, di fare orationi, dandogli possessioni e rendite sufficienti. Oltre a ciò il pio principe volle che si pagassero le decime a'vescoui delle facultà de'predetti cartiui, e per modo, che s'alcuno di loro hauesse dieci figliuoli, ne desse vno al conuento di S. Martino.

[a] *Cartinus epist. in vita S. Stephani Reg. Pag. c. 4. apud Sur. 30. aug.*

DI CHRISTO
Anno 998.

DI GREGORIO V. PP. 3. DI OTTO III. 3. e DI BASILIO, e COST. 23. IMPPP. Indit. 11.

1. cc. MOrto Vgo Re di Francia, Ruberto suo figliuolo, fatto da lui auanti alcuni anni collega nel regno, lo tenne e gouernò solo. Di questo Ruberto habbiamo, che fece nel principio nozze incestuose con Berta sua parente e comare, permettendogliele i vescoui lusinghieri ragunatisi in vn sinodo: li quali poi ripresi da Papa Gregorio si riconobbero humilmente dell' errore, e vennti a Roma riceuettero da lui la pentenza, come afferma S. Leone IX. in vna lettera, che scrisse a Herrigo figliuolo d'esso Ruberto. Aggiunge Pietro Damiano [c], che di così fatto maritaggio nacque vn mostro: *Ruberto, dice egli, Re di Francia, auolo di questo Filippo, succeduto negli scettri paterni, si congiunse per Abb. Cessinome di matrimonio con vna sua parente, della quale egli nens. riceuette vn figliuolo e'hauea il collo e la testa di oca*; l'istesso si dice ne'frangimenti [d] della storia Aquitanica: *e quasi tutti i vescoui di Francia scomunicarono per comune sententia tanto il Re, quanto colei, l'qual' editto sacerdotale sì gran terrore mise addosso al popolo Francese, che tutti l'abbandonarono, rimanendogli due soli valenti per sostenirlo, stargli il necessario vitto; ed eglino per tutto ciò, abbomina-*

[b] *Apud Iuon. epist. Carnotens. in Panor. c. Epist. ad Desider.*

[d] *Ext. edit. ex Pithes collection.*

bili

bili giudicando i vasi da lui adoperati nel mangiare, e bere, li gittassono nel fuoco. E all'hora il Re, vedendosi condotto a tanta stretta, prese sano consiglio di sciorre l'illecito maritaggio, e di passare a vn matrimonio legittimo. E si egli tolse per moglie Costanza, figliuola di Guiglielmo conte d'Arli.

4 Helgaldo monaco, ilquale compilò fedelissimamente le sue geste, mentre il compara al peccante Dauid, afferma che si come quegli fu conuertito a penitenza da Natan, così Ruberto da Abbo santissimo abbate di Fleuri, del qual'Abbo ancora scriue Aimoino [A] monaco patimense Floriacense di quel tempo, che fu mandato dal Re Ruberto al Papa, e che questi il riceuè benignamente, e sodisfece al suo desio, concedendogli ciò che chiese. Come questo benedetto Re perseueraſſe fin' alla morte e pio e santo, lo narra l'allegato autore, scriuendo le sue preclare attioni.

[A] *Aimoin. in vita Abbo: Abb. Floriac.*

5. ec. Intanto il Re Ruberto, essendogli si ribellati i Borgogni, dice Glabro [B], entrato nella Borgogna con forte braccio, conducendo anche seco Riccardo conte di Roan con trenta mila Normandi, e andato sotto la città d'Auxerre la cinse d'assedio, e diedele battaglia per piu tiprese: ma andando in vano gli sforzi suoi, si riuolse con tutto l'apparecchiamento di guerra al castello di S. Germano per andarlo a combattere, non porgendo orecchie a S. Odilo abbate di Cligni, ilquale itogli incontro cercò di tecare le parti a ragioneuole concordia. Ma vi mise rimedio Iddio secondo il disiderio del santo huomo, e secondo l'orationi, ch'egli fece fare: che hauendo pur voluto il Re muouer battaglia, il castello dopo lungo combattimento fu insull'hora del desinare ricoperto con vna scurissima nuuola; talche quelli, liquali erano fuori, non poteuano saettare, nè lanciare i dardi, ladoue gli assediari faceuano di loro grande vccisione, e massimamente de' Normandi. E così furono tutti costretti a dipartirsi il giorno seguente, lasciando il castello intatto. Quindi'l Re mandò a fuoco e a fiamma ogni cosa fino alle parti di sopra della Borgogna, saluo le città e castella forti: e tornato in Francia, ranuedendosi, tuttoche tardi, i Borgognoni, egli hebbe soggetta la prouincia tutta. Quanto a'Normandi, la cui metropoli era Roan; commendagli assai il prenominato autore [C] per la virtù militare, e per l'vnione, e per la giustitia, e per la misericordia, e la liberalità verso i poueri e'pellegrini, e quasi tutte le chiese del mondo.

[B] *Glab. l. 2. c. 8.*

[C] *Glab. l. 1. c. 5.*

8. 9 In Ispagna le cose sotto il Re Veremondo, fino a questo giorno di male in peggio andarono. Di modo che, essendosi perduto il regno di Leon, e recata in distruttione e rouina Compostella città di Gallitia, e atterrati i sacri tempij, essendoui rimaso illeso per sola virtù diuina il sepolcro dell'Apostolo S. Iacopo, s'erano condotti all'estremo pericolo; quando ricoltesi insieme le picciole e debolissime forze de' principi, non pure fecero resistenza ad Almanzore, possente per vn numerosissimo esercito c'hauea, ma felicissimamente il vinsero, tagliando, come dicono le storie etiandio de' Mori, settanta mila soldati a piè, e quaranta mila a cauallo. Perche il loro condottiere presa disperatione, astenendosi dal cibo, si morì, non gli sofferendo il cuore di soprauiuere a tanta vccisione. Mai dal cielo conceduta non fu vittoria o più vtile, o più opportuna di questa, come affermano gl'historici e antichi e moderni. E l'anno seguente il Re Veremondo mutò vita, hauendo auanti fatte di molte opere buone per ottenere da Dio la remissione de' peccati suoi, come testimoniato si legge nel soprascritto posto sopra il suo monimento, e succedettegli Adelfonso V. suo figliuolo di cinque anni.

10 E qui non è da tacere ciò, che di que' tempi, e in tal materia auuenne sotto Garzia Fernando conte di Castiglia, ilquale guetreggiana simigliantemente gli Arabi; che l'esercito nimico fu abbattuto per la pietà, e per la fede grande del nobil'huomo Ferdinando Autolino, combattendo auanti gli altri vn'angelo in sembianza di lui, meotreche il religiosissimo capitano faceua oratione in vna vicina chiesa per impetrare da Dio la vittoria; e'l suo cauallo, e l'arme sue furono troua te per miracolo tinte di sangue.

11. 12. *Questo anno*, parla Ditmaro, *adì diciasette di dicembre l'auola d'Otto III. Imperadore, e moglie d'Otto primo, tutta giuosa si muore, hauendo ella fabbricato Olla città, e raccoltiui monaci. Al cui fedele seruigio rendendo Iddio giusto merito, mostra hoggidì alla tomba di lei piu miracoli.* Ma noi porremo la sua morte in luogo piu opportuno [A]. In questo mezo Otto Imperadore, hauendo proposto nell'animo di venire a Roma, giunto a Modona fu riceuuto in vna villa vicina, chiamata Amula, oue dicono [B] essergli auuenute le cose mirabili, che scrisse in verso Goffredi, Viterbese, cioè che costretto fu, così richiedendo la giustitia, a giudicare al fuoco Maria Augusta figliuola del Re d'Aragona, e sua moglie, rea della morte d'vn'innocentissimo conte. Imperoche, hauendo ella gittato gl'occhi impudichi addosso al conte stesso, huomo di somma bontà, e di bello e gentile aspetto, e hauuta da lui la ripulsa, l'accusa al principe suo marito, che fia stato ardito di tentare di farle villania. Otto troppo facile in dar fede alle parole dell'Imperatrice condanna nel capo il conte castissimo; la cui moglie se ne va con quell'audacia, che l'acerbità del dolore suole sumministrare, all'Imperadore sedente pro tribunali, chiedendogli vendetta del giustissimo marito, e gittando la mozzata testa in mezo, grida lui esser reo dell'innocente sangue, e profferisceſi di toccare e maneggiare in proua della verità il ferro infocato. Acconsente Otto, appreſtasi il fuoco, potgesi il rouente metallo; la donna consapeuole dell'innocenza del marito lo piglia senza paura, e senza nocimento veruno, e stignelo come se staro fosse vna manata di fiori; ardendo in tanto le viscere del principe. Cui insultando in quella la vincitrice donna, dimanda alla spada di chi impera la vendetta contra l'Imperadore. Egli confessa la colpa, nè rifiuta la pena, promettendo il proprio collo, ma chiede indugio. Intanto accorrono i baroni, pregono lei, che voglia donar la vita all'Imperadore: ma s'affaticano e brigansi in vano. All'vltimo conuengono con esso lei, che l'Augusta autrice della scelleratezza sia arsa, come fu fatto: con che il giustissimo Imperadore ricomperò la sua vita, e donò alla donna tre castella. Questo è l'argomento di tanta tragedia, che Goffredi Viterbese cantò, com'è detto, in versi, e gli altri scrissero in prosa.

[A] *An. 1000 n. 14.*

[B] *Cranz. in Sax. l. 4. c. 26. Gotifr. chro p. 17. in Ott. III.*

13 Quindi Otto passò in Abruzzi a fine di fare star a segno i principi Longobardi, e andar'a visitare per diuotione il monastero di monte Cassino, onde all'hora era abbate Giouanni [C], huomo di grande santità, essendo il primo anno della sua prefettura.

[C] *Leo Ostiē in chron.*

14 Nell'istesso tempo, soggiornando l'Imperadore in Beneuento, fu a lui Hereberto santissimo huomo, eletto arciuescouo di Cologna, a pigliare, secondo il consueto modo, l'inuestitura, per cagione de' feudi del fisco reale, ch'egli possedeua, e hauutala, se ne venne a Roma, e riceuette il palio da Gregorio. Scriue queste cose Rubetto abbate [D] Tutiense nella sua leggenda.

[D] *Cap. 10. apud Sur. 16. mart. t. 2.*

15. 16 Quanto alle cose orientali, narra Giouanni Curopalata la storia di Giouanni Malaceno accusato a Basilio Imperadore, c'hauesse tenuto la parte de' Bulgari, e dice che fu chiamato da lui a Costantinopoli, ma lascia in silentio il succedimento: la quale ben si conta nella leggenda di S. Nicone, cioè ch'egli ragguardeuole sopra tutti gli altri della Grecia, per la nobiltà di sangue, per lo splendore, e per la sapienza, essendo da' maleuoli di rebellione falsamente accagionato appo l'Imperadore, e d'ordine suo preso in Lacedemonia, per esser condotto come reo a Costantinopoli, mandò per S. Nicone hauuto da lui in grande pregio, e disseglì: *Deh servo di Dio, pregalo perche sopra l'ira dell'Imperadore non perisca.* Ladoue il santo huomo colle sue piacenoli e dolci parole molto confortogli porse, e predisseglì, che sarebbe tornato in quella gratia, nella quale star soleua, e promosso con sua molta gloria a piu alti honori, e che vltimamente trionfato haurebbe d'ogni molestia e calamità: *E tu mi riuedrai*, soggiunse, *e presso alla fine della tua vita alla patria farai ritorno.*

17 Il Malaceno, si cirò dell'oracolo, n'andò lieto alla corte, e trattatasi la sua causa, si scoperse per le orazioni di S. Nicone la verità e l'innocentia del calunniato Giouanni: ilquale, come piacque a Dio, fece acquisto, secondo la profetia del santo huomo, di maggior gratia appresso l'Imperadore, e d'ampissimi honori, si che hauea nel seniato il primo luogo.

18 Passato dopo quelle cose non picciol tempo, dimorando ancora Giouanni Malaceno in Costantinopoli, Nicone andò a vita immortale e beata. Per la cui morte gran dolore sentì il Malaceno si per l'amore, che gli portaua, e si ancora perche si vedeua in certa maniera difraudato della speranza di vederlo, secondo che gli era stato predetto dal benedetto huomo.

19 Pure confortato per la fede, descriue a vn'eccellente dipintore il suo sembiante, e la qualità dell'habito, de'vestimenti, e de'capegli, e comandagli che'l dipinga. Tornato a casa il pittore dà cominciamento all'opera; ma non potè, quantunque per altro sperissimo fusse nella sua arte, esprimerlo al viuo, onde gran noia nel suo cuore sentiua; quando ecco ch'egli si vede auanti gli occhi vn monaco d'alta statura, d'habito romito, con vna vestia vecchia molto, e consumata, con isqualilida e rabuffata chioma, di capellatura e barba nera, e in tutto simile al detto santo, e portaua anche in mano vna verga, che nella sommità finiua in croce: il quale salutato il pittore cortesemente, lo domanda perche si mal contento sia. Quegli gli apre la cagione, e sponegli la malageuolezza della pittura ordinatagli; e'l monaco con soaue voce soggiugne: *Guardami fratello, perche quegli, che tu mi dipigni, è del tutto simile a me.* Or mirandolo con inteuto occhio il pittore, conobbe lui essere l'istesso, che'l Malaceno gli hauea con parole descritto, e volseli alla tauola per imitare la mirata forma. Ma (cosa di marauiglia!) egli vide espressi i lineamenti della sacra effigie del tre volte beato. E rimoltgendosi immantenente pieno di stupore al santo, dicendo a gran voce *Kyrie eleison*, no'l vide piu. E aggiugnendo poscia a'lineamenti i colori la forni perfettamente, come al presente si vede (dice l'autore) nel sacro tempio del beato, e recolla senza pin stare al prenominato Malaceno, narrandogli per ordine il tutto; ilquale riconoscendo nell'immagine datagli dal pittore la vera effigie di S. Nicone, comprese, che la sua predittione non fu nè anche in questa parte fallace; e allegro e gioioso pin che non fi potrebbe credere, ne diede molte laudi a Dio. Tutto questo con simiglianti parole gli atti del santo huomo.

20 Alle cose del Malaceno aggiugne il Curopalata, che Basilio Imperadore per recarsi all'amore de' Viniziani donò per moglie al doge loro la figliuola d'Argiso, sorella di Romano, che fu poi Imperadore. Ella fu per nostro auuiso colei, della quale Pietro Damiano lasciò scritto questo [a]: *Certo doge di Vinegia hauea per moglie vna cittadina di Costantinopoli, la quale si delectatamente viueua, che non degnaua nè anche di lauarsi con acqua comune, ma i suoi seruidori s'ingegnauano d'andar ricogliendo per ogni parte della rugiada del cielo per farle il bagno. Anche ella non toccaua i cibi, ma i suoi eunuchi tagliauano il mangiare in minuti pezzi, ed ella li si metteua in bocca con alcune forchette d'oro. Dalla sua camera veniua per pin maniere di speticrie e di profumi tanto odore, che la narratione di cosi fatte cose troppo alle nostre nari putirebbe, e non si crederebbono per auuentura dal lettore. Ma quanto abbomineuol fusse all'onnipotente Iddio la colei superbia, si dimostrò per la vendetta presa d'essa: imperoche le si putrefece tutto il corpo, gittando ciascun membro si disfusta marcia, che riempieua la stanza d'intollerabile fetore, nè bebbe chi porta potesse tanta offesa delle nari, nè seruitale, e a granfatica e pena mafante, non senza l'aiuto di cose odorifere, perseuerò nel seruigio suo. Pur nondimeno la seruastessa alla sfuggita le s'approssaua, e tantosto si fuggiua. Colei auuenque, poscia che per questo malore lungo tempo macerata fu e cruciata, miserabilmente sorni l'vltimo giorno.*

[a] Ad Leonem IX. P. M.

DI CHRISTO
Anno 999.

DI SILVESTRO II. PP. DI OTTO III. 4. e 1. DI BASILIO, e COST. 24. IMPPP. Indit. 12.

1 MVore Gregorio sommo Pontefice adì 17. di febraio (dice Ditmaro) poiche hebbe regnato nel papato due anni, otto mesi, e quattro giorni. Ma è piu vero lui esser passato di questa vita adì diciotto dell'istesso mese, così dimostrando la soprascritta del suo sepolcro nella basilica di S. Pietro: ove si dice ancora, che egli fu di bello aspetto, di real prosapia, cioè figliuolo d'Otto e di Iudit, ogiouane, e che fu molto misericordioso verso i poueri, vestendone ogni sabato dodici.

2 Succedettegli tosto Gerberto arciuescouo di Rauenna, ilquale cambiando nome si chiamò Siluestro II. Così Ditmaro, e Lamberto, e Mariano scrittori dell'istesso secolo, e tutti gli altri. Imperoche Otto Augusto, affineche il pontificato non cadesse in alcun Romano (eragli sospetta la fede de' Romani per le passate esperientie) fece eleggere senza indugio Gerberto huomo per altro aiuto molto, artificioso nel cattare la beniuolentia e la gratia de'principi, e (per vero dire) indegnissimo di tanta fede, si come colui, che'n stato di essa grande auuersario, e nimico, e co'suoi scritti lacerata l'hauea fieramente. Cose cotanto indegne fu costretta a sostenere la chiesa Romana quando l'elettioni si fecero per li principi del secolo. Così fu posto di fatto nella sacrosanta sede Leone huomo laico da Otto I. e hora Gerberto, che'l popolo Romano adulando all'Imperadore, si dice [b] hauer chiesto.

3. ec. Or da così subita e inopinata promotione di tal'huomo, e dalla sua continuata prosperità, e anche dalla scienza della mattematica o della strologia, nella quale egli sperissimo era in quel rozzo secolo, preso cagione Bennone [c] scismatico, che visse dopo ottanta anni, di fingere molte cose, e di persuadere all'ignorante vulgo, che Silueftro salisse nel trono apostolico per arte magica, promettendo al demonio per mercè l'anima sua. Della quale ignominiosa fauola niuno auanti Bennone fece memoria alcuna: ma ben quelli, che visseno tosto il suo pontificato, parlarono di lui con molto honore, come Ditmaro [c] grauissimo scrittore, ed Helgaldo monaco di Fleuri, ilquale fedelissimamente scrisse le cose di Roberto Re di Francia, oue dice, di Gerberto maestro di lui, che fu monaco Benedittino; che per l'ommo merito della sua sapienza fu promosso a tre chiese, cioè di Rens, e di Rauenna, e di Roma; e che egli nella sede Apostolica piu opere fece di pietà e di virtù, e spetialmente in materia della simonia. E oltre a ciò recita l'infrascritto verso, che egli, per allegria scherzando, compose di se stesso: *Scandit ad R. Gerbertus in R. post Papa viget R.* volendo significare, ch'hauea retto le chiese di Reus, e di Rauenna, e che alla fine hauea hauuto la Romana. In vltimo quel che comunce di falsità la predetta fauola è il soprascritto scolpito nel suo sepolcro in S. Giouanni Laterano, ilquale fu fatto da Sergio Papa suo successore, ed è degno di qualunque Romano Pontefice di gran nome.

[b] Apud Mase in Greg. VII. & Sil. II.

[c] Ditmar. l. 6.

8 Nè lasciamo di dire, che gli scrittori, li quali visseno dopo questa età, tanto sbigottimento presero per la testimonianza di Bennone, che misero in dubbio se questo Silueftro fi donesse annouerare tra'Pontefici, il quale e'credettero fusse promosso dal diauolo, come appare per Sigiberto [d], che compilò la sua cronica dopo dugento anni. Ma non così fecero Ditmaro, e Glabro, e Helgaldo, e Lamberto, e Hermanno, e Mariano Scoto, scrittori, che fiorirono a quella stagione, e scrissero le cose della loro età, e annouerano senza alcuna controuersia Silueftro fra'legittimi Pontefici.

[d] An. Dom 998.

9 Questo anno Franco vescouo Vormatiense, huomo di marabil santità, rendè in Roma la ben'auentura-

rata

rata anima al cielo, secondoche gli era stato prima rivelato. Di lui fi dice nella leggenda di Burcardo vescovo della medesima chiesa ciò, che segue appresso: *Hauendo egli ben' ordinate le cose ecclesiastiche, andò in Italia coll'Imperadore, ove stette vn'anno e piu, essendo sempremai fatto partecipe de' segreti di esso. Ilquale per modo lo pregiaua, che di rado faceua cosa alcuna senza lui, come che giouane fusse. Egli era affabile e benigno con tutti, e colla liberalità si acquistò gloria grande. Perlequalicose non era alcuno, che grandemente non l'amasse e honorasselo, e non l'hauesse in opinione di santità; e perciò, l'Imperadore, cui egli sopra gli altri caro era, raffrenaua col consiglio suo gli huomini peruersi, e reggeua la republica in pace. Nè da tacere si è, che'l principe stesso diede alla chiesa di Vormatia la badia Sanrisstense, e fece recitare nel sinodo Romano il priuilegio, che le concedè.*

10 *Nel medesimo tempo l'Imperadore e'l prenominato vescouo, vestiti di cilicio, e apiedi del tutto ignudi entrarono, senzache veruno il sapesse, in certa spelonca allato alla chiesa di S. Clemente, e ristettero nascosi quattordici dì, occupati in orationi, e in digiuni, e in vigilie. Dicono alcuni, che consolati furono con visioni e colloqui diuini. Ma noi si come, non essendo di questa cosa certi, lasciamettiamo all'altrui giudicio, così di certo sappiamo, hauer Iddio rivelato al santo vescouo il giorno e l'hora della sua morte, il che egli, poiche tornati furono a casa, manifestò fece all' Imperadore. Diche Otto tutto mesto e dolente il richiese con abbondanti lagrime a dirgli chi e' douesse hauere in luogo suo, o a cui commettere il suo vescouado. All'hora il santo facendole, come per forza, rispose: Vn sol fratello io ho, e se così fusse stato il piacer del Signore, haurei pregato, ch'egli mi succedesse. Ma sopra ogni cosa io disidero, che si faccia il beneplacito diuino.* E per verità non fu effetto d'alcuna carnale affettione nel santo huomo il desiderio, che fusse promosso suo fratello, chiaro per dottrina e santità, e lucido sole d'Alamagna a quel tempo.

11 Dice poi l'autore, come il principe giurò, c' haurebbe hauuto il vescouado il mentouato fratello di Franco, del quale soggiugne: *Trapassò nell'istesso giorno, e nella medesima hora, ch'egli predisse, e'l suo corpo fu sepolto in Roma a grande honore.* E appresso narra, come Burcardo, così si chiamaua il fratello, fu per volontà diuina creato vescouo Vormatiense, essendo tolti di vita da Dio coloro, che s'erano auidamente intromessi in tanta dignità.

12 Quanto all'accennato sinodo celebrato l'anno presente in Roma, oue volle l'Imperadore, che si recitasse il priuilegio conceduto alla chiesa Vormatiense; ne fa anche mentione Ditmaro, mentreche tratta delle cose accadute in questa seconda venuta d'Otto a Roma, e sì dice: *Fecesi all'hora in Roma vn sinodo, nel quale accusato fu Giselero arciuescouo Meidenburgense, che teneſse due parocchie (egli essendo paralitico non v'era potuto venire) e tal negotio fu rimesso a vn concilio prouinciale d'Alamagna.* E appresso quello soggiugne: *Cesare, veditti i miracoli operati dal Signore pe'l suo diletto martire Adalberto, si dirizzò verso la con istudiosi passi.* E piu innanzi: *Niuno Imperadore vsci mai di Roma con gloria maggiore, nè ritornò.* E descritto il viaggio: *Scorgendo egli*, dice, *di lungi la desiderata città di Gnesna, fai'l rimanente del camino a piedi ignudi, e riceuutoni con molta veneratione da Vgo vescouo di quella città, fu introdotto nel sacro tempio, e inuocò con dinote lagrime l'intercessione del santo, e fece tosto quella chiesa arciuescouado, e come io spero, legittimamente, ma senza consentimento del predetto vescouo, alla cui diocesi tutta quella regione è soggetta; e commiscio a Cadimo fratello del martire, sottoponendogli Reimberno vescouo Colbergiense, Poppo Cracuense, e Giouanni Vistislanense, trattone Vgo vescouo Posnaniense. E fatto quiui m'altare, collocò in esso le sante reliquie col douuto honore.* Queste e altre cose Ditmaro, narrando ancora come Boleslao duca di Polonia l'accolse con molto splendore, e grandi doni gli donò.

13 Ma vedendo il lettore farsi dall'Imperadore tante attioni sacre, sappia che malamente sono attribuite a esso, come ad autore, le cose fatte dall'arcidiacono Cardinale della S. R. C. mandato con lui, essendo necessario, che si facesse coll'autorità del legato ciò, che Ditmaro contra dell'arciuescouado all'hora instituito. Ma se'l Romano Pontefice tali cose approuasse, noi ne dubitiamo assai, essendo per testimonianza di S. Gregorio VII. manifesto, che insino a tempo suo non s'era fatta nella Polonia alcuna sede metropolitana: perochè egli scriuendo a Boleslao duca di Polonia quando fua santità colà mandò a tal fine suoi legati, così dice: *Illud vobis primo attendendum est, quod episcopi terre vestre non habentes certum metropolitane sedis locum, ec.*

14 A'predetti raccontamenti aggiunge Ditmaro il giudicio diuino mostrato sopra alcuni soldati occupatori de' prati del monastero di S. Paolo di Roma, che, non dando orecchie a'monaci, che li pregarono souente, a grande instantia, che si douessero partire, s'oscurò all' vltimo l'aria, venne vn terribil tuono con folgori, e vccise quattro, fuggendo via tutti gli altri.

15. 16 Nel tempo stesso fi fece per ordine d'Otto III. la translatione del venerando corpo di Benedetto V. Papa da Hamburg, o Hamaburg, oue quegli rilegato in esilio da Otto I. era passato a vita migliore. E si fu riconosciuto, annegnache tardi, per legittimo Pontefice. Narra queste cose Ditmaro [a], aggiugnendo, come il santo Pontefice hauea predetto, che dopo la sua morte quel paese sarebbe recato in disolatione colle spade de' gentili, ma che, poiche fosse stato trasportato a Roma, i pagani si sarebbono quetati: e così fu [b]. Corresse adunque Otto III. per quanto potè, l'errore commesso da Otto I. auolo suo.

[a] Chron. l. 3

[b] Ibid.

17. ec. Mentreche l'Imperadore Otto III. dimorò questo anno in Roma, si mostrò a richiesta di Papa Silueitro liberalissimi no verso la chiesa di Vercelli, dandole l'istessa città col contado, e con quello di S. Agata. Conseruasi l'istromento di tal donatione nell'archiuio della medesima chiesa.

20 In vltimo delle cose orientali n'occorre dire, che morto Sisinnio patriarca di Costantinopoli dopo tre anni della sua fede, fu posto in essa Sergio abbate, della progenie di Potio, autore della scisma, i cui vestigi seguitando egli, tanto maggior nocimento vi fece, quanto piu lungo fu il tempo del suo patriarcato.

DI CHRISTO
Anno 1000.

Di Silves. II. PP. 2. Di Otto III. 5. ed Basilio, e Cost. 25. Imppp. Indit. 13.

1. ec. TRattando Glabro, fedel' autore di questo tempo, degli huomini stolti, che si storzarono di seminar'heresie, dice [c] che nel borgo Catalonico, cioè di Cialon in Francia certo huomo plebeo, il cui nome fu Leutardo, addormentatosi vna volta per istanchezza in campagna, e ingannato dal demonio colla visione di certe api, che con gli aculei loro oltre misura il noiauano, parendogli, che gli entrassero in gran parte per le segrete parti della natura, o gli vscissero dalla bocca, leuatosi su lasciò, fotto falso titolo del precetto vangelico, la moglie, facendo con esso lei diuortio, ed entrato in chiesa, come se volesse farui oratione, guastò la croce e l'immagine del Saluatore. E dando a intendere a'villani, ch'e'ciò facea, perche n'hauea hauuta da Dio rivelatione, e che superflua cosa era il pagar le decime, o male sponendo i detti della sacra scrittura, seduſſe vna gran moltitudine di vulgo. Ma confutando lo poscia, e confondendolo Lebuino vescouo scientiatro molto, nella cui diocesi quegli stata, e riducendo l'ingannato popolo alla santa fede, il misero huomo, presa disperatione, si trabocco in vn pozzo. Quello fu il fine del falso apostolo mandato da satana.

[c] Glab. hist. l. 2.

4 Aggiugne il prenominato autore [d], che nell'istesso tempo a Rauenna Vilgardo grammatico similmente ingannato da' diauoli appartigli in sembianza di Virgi-

[d] Glab. vbi sup.

lio, e d'Oratio, e di Giouenale, cominciò a insegnare piu cose contrarie alla fede; affermando fra l'altre, douersi al tutto credere a'detti de'poeti; e trouato heretico fu condennato da Pietro vescouo di quella città, e assai discepoli di lui furono tali tagliati, e tali arsi. Simigliante alcuni vscendo di Sardigna peruertirono molti in Ispagna; ma eglino ancora furono all'vltimo sterminati da' cattolici. Le quali cose s'affanno alla profetia di S. Giouanni nell'apocalisse [A], cioè douersi sciorre satana dopo mille anni. Tutto questo Glabro. Il demonio adunque, sapendo tali cose essere scritte di se, e studiandosi di prouare le pristine forze, fece il primo impeto contro alla croce di Christo, per la quale egli era stato abbattuto, e poi si sforzò di rinouare per opera del grammatico suo falso apostolo l'idolatria, colla quale hauea gia trionfato di tutto il mondo. Ma diciamo dell'altre cose.

A Apoc. 20

5 Questo anno Otto Imperadore tornando a Roma da Polonia, ou'era ito in pellegrinaggio a visitare le facre reliqnie di S. Adalberto, seco recò parte di quelle, cioè le mani del martire, le quali egli a marauiglia adornò con oro, e con gemme, e fece fabbricare vna chiesa nell'isola Tiberina, luogo notissimo di Roma, e famoso appresso gli antichi scrittori, intitolandola del nome del santo medesimo. Trattasi di questa traslatione nella pendice della leggenda del detto santo, oue anche habbiamo, che Otto vi fece trasportare altri corpi de' martiri da varie parti d'Italia.

6. ec. Ancora essendo ito Otto a piedi a S. Michele arcaogelo di monte Gargano, secondo che gli era stato ingiunto per penitenza, come vedemmo, da S. Romualdo abbate, nel passare per Beneuento vi prese i corpi di S. Bartolomeo Apostolo, e di san Paolino vescouo di Nola, e portogli a Roma. Che Otto facesse l'anno presente tal pellegrinatione, l'afferma Leone Ostiense [B], seguendo l'antiche scritture del monastero di monte Cassino: ma dicendo esso, che'Beneuentani diedero il corpo di S. Paulino in cambio di quello di S. Bartolomeo, gli contradicono gli altri, costantemente affermando, che'l corpo del santo Apostolo si conserua nella chiesa fatta in honore di S. Adalberto. E recansi a confermatione di questa verità piu bolle di sommi Pontefici, vna coltitutione di Federigo Imperadore, e gli atti sinodali sotto Alessandro III. e l'istesso dimostra l'inscrittione posta nell'architrane della porta maggiore dell'istessa chiesa da Pasquale II. ilquale la ristorò negli anni della salute Christiana MCXII. Poi essendosi nel MCLVII. aperto il sepolcro dopo l'innondatione del Teuere, vi si trouarono dentro alcune piastre di rame, scritte con lettere Greche e Latine, significanti, quell'essere il corpo di S. Bartolomeo, trasportatoui da Otto, come narra Ruberto autore della pendice aggiunta a Sigeberto; e dice ancora che la pelle del santo rimase in Beneuento, ed essersi trouato anche il corpo di S. Paolino nell'istessa chiesa, la quale hebbe commeiamento sotto il titolo di S. Adalberto martire, ma prese poscia il nome di S. Bartolomeo.

B l. 2. c. 24.

10. 11 E qui non è da tacere, che Otto al suo ritorno dal monte Gargano andò a trouare S. Nilo, come si racconta nella leggenda del santo medesimo con queste parole: *L'Imperadore, hauendo promesso di fare la penitentia, andò a piedi da Roma a S. Michele arcangelo di monte Gargano, e venendo indietro passò per l'hospitio del B. Nilo, e appressandosi egli al monastero, come vide i tugurij de' frati fabbricato intorno all'oratorio, disse: Ecco i tabernacoli d'Israel nel diserto: ecco gli habitatori del regno de' cieli. Eglino dimoran qui non come passani, ma a guisa di pellegrini. E S. Nilo, preso il suo turibolo (come v'usanza è) gli andò incontro con tutti i frati, e ricenello con ogni humiltà e veneratione honorenolmente. E l'Imperadore lui riuerendo colla mano, e con essa sostentandolo, entrò con lui insieme nell'oratorio. Dipoi finita l'oratione, disse il principe a S. Nilo: Il Signor nostro Giesù Christo mentre che era con gli Apostoli, fece loro comandamento* [C], *che non douessero possedere, nè tasca, nè bastone, nè due veste; ma come egli alla passione s'annuncià, disse loro* [D]: *Sed nunc qui habet sacculum, tollat simul & peram. Or tu ancora essendo gia d'anni pieno, e douendotene andare al celeste reame, prouedi a'tuoi, si che angustiati dopo il tuo dipartimento per la malageuolezza del luogo non l'abbandonino, e disperdansi. Cui il beato huomo così rispose: Io ho vdito a dire Dauid* [A]: *Saluame Domine, quoniam defecit sanctus, quoniam defecit veritas à filijs hominum. E anche* [B]: *Non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum. Se'miei frati veri monaci saranno, e osseruerannno giusta loro possa i comandamenti di Christo, egli che insino a questo punto ha tenuto cura di essi con me, molto maggiore l'haurà senza me di quelli, che sperano nella sua misericordia. E poiche queste e piu altre cose dette furono, l'Imperadore si leuò per dipartire, e riuoltosi altra volta al santo vecchio, così ricominciò: Chiedimi, si come a tuo figliuolo qualche cosa vorrai, e io di grado ogni tuo piacere farò. E'l beato Nilo, stese le mani al petto del principe. Io, disse, null'altra cosa dal tuo imperio chieggo che dalla salute dell'anima tua in fuori, peroche, tuttoche Imperadore tu sij, non pertanto tu hai da morire come gli altri huomini, e venire al giudicio, e render ragione delle cose, c'hauerai fatte buone o ree. Queste parole vdendo Otto, gittaua lagrime dagli occhi suoi. Poi ponendo l'imperial corona nelle mani di S. Nilo, riceuè da lui la benedittione con tutti quelli, che seco erano, e ripigliò il cammo, ec.* S. Nilo imprese co'suoi la vita monacale per modo, che mai in alcun luogo non si fermò stabilmente, ma a foggia di pellegrino, poiche dimorato era in alcun luogo certo tempo, prendea alcuna cagione, and aua co'suoi altroue, giudicando egli esser cosi ben fatto a conseruare gli affetti liberi da tutti i ceppi delle terrene cose.

C Luc. 10.
D Luc. 22.

Anche questo anno Adelaida moglie d'Otto I. e auola del terzo, lasciò la mortal vita adi XVI. di dicembre. Che le sue preclare attioni fussero scritte da S. Odilo abbate di Cligni, e lo testifica Giouanni Molano nelle note aggiunte al martirologio d'Vsuardo, e dice ancora quelle conseruarsi in alcune chiese d'Alamagna e di Borgogna. E che la leggenda di lei tratta dal Canisio [C] alla luce, sia l'allegata dal Molano, e scritta da Odilo non c'è appresso noi dubbio alcuno: che'tempi si conuengono, e mentre che occorse far mentione di S. Maiolo abbate di Cligni, l'autore il chiama con somma riuerenza suo padre, significando S. Odilo medesimo se essere suo successore. Dassi dal medesimo autore a Adelaida titolo di santa; ilche certo l'huomo santo non haurebbe fatto, se precedura non fusse la canonizzatione fatta dalla sede Apostolica. Imperoche, anziche ciò succedesse, senti quanto sobriamente egli parli del culto e della veneratione de' santi da darsi alla medesima: *Et quia illius merita sine Apostolici decreto clerique consensu celebrari non licuit, prædicto in loco beatæ Mariæ oratorium se constructurum promisit, ec.* La doue ponendo egli nel fine della leggenda le publiche orationi da dirsi nella messa di lei, e all'hore canoniche, mostra chiaro, che ciò si fece coll'autorità, ch'egli richiedeua, cioè del sommo Pontefice, e del cheticato Romano. Quanto alla fine di questa Reina; certa cosa è, ch'ella preuenne Dio colle sue orationi, e per non condursi a vedere la morte di Otto Imperadore suo nipote. Che ella, vdita la nouella della morte di Franco vescouo santo di gran merito (egli partì da'mortali l'anno precedente) disideraste, e chiedesse questo al Signore, fede ne fa S. Odilo, dicendo [D]: *Stando ella per vscire di quel sacro luogo, cioè da' martiri Agannensi, ed essendo * egli con lei vn canto della chiesa a orare, le venne vn messo d'Italia, portando nuoua della morte di Franco vescouo Vangionense, accaduta in Italia. E perche quegli era d'approuata bontà, la signora Augusta l'amaua molto, si come vsa era d'amare tutti i buoni. Nè prima ella vdita hebbe la morte di lui, che chiamò vno de' suoi familiari presenti, e humilmente il pregò, che volesse far'oratione per quell'anima.* Che questi fusse Odilo scrittore della vita, ilquale tacque per modestia il proprio nome, lo significano le cose dette di sopra. *E quasi come leuata, e rapita in ispirito si cominciò a dire: Che farò io, Signore? O che dirò io del nostro signore, e mio nipote? Perirranno, per quel ch'io estimo, molti in Italia con esso: perirà dopo loro, com'io temo (ah misera*

A Psl. 11. B Psl. 13.
C T. 5. anal. lect. pag. 399.
D Lib. 1. c. 18.
* 10.

me) Otto d'augusta indole : io prima rimarrò d'ogni conforto humano . Deh Signore e Re de' secoli , non vogliate permettere ch'io sopravviua a cose cotanto lugubri . All'hora in hauresti veduto l'Augusta con tutto il corpo steſa in terra , e anche nell'istesso tempo mirata l'haureſti con tutto lo sforzo della mente sua intesa in cielo , e che quasi già hauesse trouato i piedi del martire Mauritio , e gliele baciasse . E in picciolo spatio appresso ella si leuò dall'oratione , e diede doni a'martiri , e limosine a' poueri . Quindi preſe camino verso Geneura , vaga di vedere la chiesa del vittoriosissimo martire Vittore , ec. Leggi, se ti piace , le sue degne laudi scritte degnamente , cioè col candore della sincera verità , da Odilo.

12 Numerasi quest'anno quarto di santo Stefano duca degli Vngheri : Nel quale egli mandò , dice Cartuitio [a], vn prelato detto Astrico , e con altro nome Anastagio, suo legato al Romano Pontefice , dimandandogli , che volesse dar la benedittione all'Vngheria nouellamente rivolta al Christianesimo , e far metropoli la chiesa di Strigonia , e conformar gli altri vescouadi , e honorare della corona reale il principe stesso , acciochè potesse vie più promouere e stabilire le cose colla diuina gratia cominciate . Intorno al qual tempo ancora Meisca * duca di Polonia conuertito alla fede hauea mandato suoi ambasciadori a Roma , acciochè gli ottenessero la benedittione , e'l titolo reale dal Pontefice . Hauea il Papa già assentito , e già fatta fare vna bellissima corona per mandargli colla benedittione : ma perche nouit Dominus qui sunt eius; colui, che propostisi due per l'apostolato, antipose Mattia al compagno, volle che tal corona toccasse a Stefano, da coronarsi poi colla gloria sempiterna più felicemente .

[a] Cartuitius in vit. S. Steph. Regis c. 7. apud Sur. t. 4. die 30 aug.

* Boleslao figliuolo di Meisca

13 Imperciochè la notte precedente al giorno , che'l Pontefice hauea diliberato di consegnarla agli ambasciadori , gli apparue l'angelo del Signore , e disseglì : Stati manifesto , che dimani alla prima hora del giorno verranno a te ambasciadori d'vna gente sconosciuta , e chiederanti per'l loro duca il dono della real corona , e della benedittione apostolica . T'n dunque darai loro senza muno aspetto la corona , che apprestata hai , acciochè eglino la rechino al lor signore , nè dubitare quella douersi colla gloria del regno a lui per li meriti della sua vita . La mattina appressa nell'hora dall'angiolo predetta Astrico vescouo fu al Pontefice , e contando ordinatamente le attioni più memorabili del santo duca, chiese alla sede Apostolica la corona del regno, mostrando , quel principe meritevole essere di tal'honore e dignità , sì come colui , che affidato nell'aiuto diuino hauea sottomessi molti popoli al suo dominio , e conuertiti a Christo più pagani . Vdite queste cose il Pontefice , non si può dire quanto lieta ne fusse; e di voglia sodisfece a'prieghi suoi ; e aggiunse la croce da portarsi auanti lui come insegna dell'apostolato, dicendo : Io sono l'Apostolico , ma egli a ragione chiamar si può apostolo di Christa, hauendol'istesso Signore fatto acquisto per opera di lui di tanta popolo , e però noi gli concediamo , ch' egli possa in vece nostra ordinar le thiese , secondoche la diuina gratia gli mostrerà esser bene . Astrico adunque , ottenute tutte le cose , che chiese hauea , si tornò contento e giocondo a'suoi , seco recando le lettere , le quali conteneuano la benedittione apostolica , e la corona , e la croce . Diche i prelati col chericato , e'conti col popolo molte laudi a Dio ne diedero , e Stefano principe fu vnto Re, e felicemente coronato. Infino a questo punto Cartuitio vescouo nella leggenda del santo Re.

14 Ma essendo queste cose discare e dispiacenti agli scrittori delle cose di Polonia [b], cioè, che la corona apparecchiata al duca loro data fusse per ordine diuino al duca d'Vngheria, affermano che'l duca di Polonia riceuesse il nome reale , e'l diadema da Otto Imperadore , quando quelli andò, come fu detto, a visitare il corpo di S. Adalberto. Ma se l'hebbe da Otto perche fu mestiero di chiederlo dal Romano Pontefice dopo la morte d'Otto, imperando Herrigo? Dunque più certo è quel che dice il Cardinal Pietro Damiano [c] vescouo Ostiense , lodatissimo scrittore , e amantissimo della verità , il quale nella leggenda di S. Romualdo digredendo con opportuna cagione alle cose de' Polacchi sotto nome degli Sclaui, dice, che a istanza d'Otto furono colà mandati a predicare Giouanni e Benedetto discepoli di S. Romualdo ; e mentre che egli pone la cagione del martirio loro, fa ricordo dell'ambasceria mandata dal medesimo duca Boleslao, (che con guasto vocabolo , o per errore sottentrato nel testo è scritto Busclano) al Papa , a fine d'impetrare la real corona , e narra questa bella istoria [a].

[b] Clero. l. 3. in Boiest.

[c] Petr. Damian. in Romuald.

15 Busclano *, volendo riceuer la corona del suo regno coll'autorità Romana , si mise a pregare i detti venerabili frati , che contenti fussero di portare i moltissimi suoi doni al Papa , e recare a se dalla sede Apostolica la corona . Li quali al tutto rifiutando di compia ergli risposero : Noi posti siamo nel sacro ordine , onde non ci è lecito il trattare negotij secolari . Essi , lasciando il Re , tornarono alla cella . Poi auuenne , che alcuni familiari , di quel principe , non sapendo che risposta fatta hauessero i santi huomini, e falsamente immaginando , quelli hauer seco portato la gran somma d'oro destinata al Pontefice , presero consiglio d'entrare nascosamente di notte nell'eremo , e dar'a morire i monaci, e torsi la moneta. Sentendo i serui di Dio il coloro sforzo d'entrare, comprendono di subito la cagione della lor venuta , si confessano l'vno all'altro, e armansi col segno della croce. V'erano due diputati dalla real corte al seruigio loro , li quali si sforzauano di difendere i santi monaci e resistere a'ladroni .

[a] Habetur apud Sur. t. 3. die 19 nov. thid. c. 32.

* Boleslao

16 All'vltimo i malvagissimi huomini v'entrarono , e tutti vccisero . Ma non trouando il tesoro , per ricoprire il misfatto , presero partito d'auuampare e ardere quel luogo co' sacri cadaueri de' martiri insieme : ma'l fuoco perdendo , come piacque a Dio , la natural forza, non potè consumare nulla , peroche la materia stessa delle pareti lo rifiutaua , come se'legni fussero durissime selci . Non potendo adunque eglino al loro intendimento venire, tentano di prender la fuga: ma questo ancora è loro vietato dalla diuina prouidenza: che aggirandosi eglino tutta notte colla maggiore ansietà del mondo per boschi , e per selue. ma non poterono trouare la via, nè metter l'arme ne' foderi, essendo rimase le braccia loro ratrappate. Ma oue giaceuano i corpi de' santi , vistette fino a giorno vn risplendente lume , e risonarono eemi d'angeli .

17. 18 Aggiornatosi , non potè stare occulto al Re quel che s'era fatto . Il quale n'andò incontanente con solleciti passi all'eremo , accompagnato da molta gente ; e perche i ladri fellons , non fuggissero , cinse tutta la selua d'vna corona d'huomini : li qual ladri alla fine trouati furono rei del manifesto misfatto , e ancora legati della diuina vendetta alle proprie arme: e'l Re dopo matura consideratione determinò di non li far morire , come per altro meritauano , ma di mandargli incatenati a'sepolcri de'martiri , acciochè quini miserabilmente vinessero ne' vincoli fino all'vltima hora ; a se altrimenti paruto fosse a'santi , misericordiosamente loro liberassero , come fecero : che essendo gli huomini rei tratti per comandamento del principe al sepolcro de' gloriosi santi , si sciolsero tantosto miracolosamente le catene . Dipoi fabbricatasi vna basilica sopra i sacri corpi , vi si sono fatti , e si fanno marauigliosi miracoli . Così Pietro de' martiri; donde anche appare, che queste cose succedettero non sotto Meisca, come pone Cartuitio, ma sotto Boleslao suo figliuolo.

19. ec. Ma per tornare a Stefano Re degli Vngheri ; la cagione , onde egli meritò tanta gratia riuelata dal cielo , e ticeuette la corona altrui preparata , fu perche egli donò, come afferma S. Gregorio VII. in molte sue lettere [a], il regno d'Vngheria alla chiesa Romana . Diche disse Glabro [b] scrittore di quel tempo : La gente degli Vngheri, poiche hebbe commesso tanti eccessi, e flagellato l'altre nationi, venendo col suo Re alla santa fede, lasciò solcua prima crudelmente rapire l'altrui , hora da volentieri , e con amore le cose proprie .

[a] Greg l. 2. ep. 13. 63. 70. & l. 3. ep. 25.

[b] Lib. 1. c. 5.

22 Vltimamente non lasceremo qui d'osseruare, essere stata opera di Dio , che nel tempo , nel quale gl'Imperadori vsurparono l'elettioni de'Romani Pontefici , i principi chiedessero i titoli de' regni dalla chiesa Romana , come fecero gli esimij duchi degli Hunni , o Vngheri , che dir vogliamo , e de' Polacchi, li quali domandarono la corona reale non agl'Imperadori , ma a' Romani Pontefici ; e'l primo di essi , cioè quel d'Vngheria , donò a S. Pietro il riceuuto regno , e sottomisegli quella gente , la quale non sapendo portar giogo , hauea sotto il giogo fatto gemere per ogni parte i popoli ,

e tremare sotto la sua spada tutte le nationi, sì come addietro in più luoghi veduto si è. Sono queste cose miracoli di Christo, e opere di Dio, ilquale hauea predetto della gloria della sua Chiesa [a] *Ecce isti de longe venient, & ecce illi ab Aquilone*. E anche: *erunt reges nutritij tui, & regina nutrices tuæ: vultu in terram demisso adorabunt te, & pulverem pedum tuorum lingent*. E ancora: *Eris* [b] *corona gloriæ in manu Domini, & diadema regni in manu Dei tui. Non vocaberis vltra Derelicta, sed vocaberis Voluntas mea in ea*.

a Isa. 49.

b Id. 62.

BARO. TOM. XI.

DI CHRISTO
Anno 1001.

Indit. 14. DI SILVES. II. PP. 3. DI OTTO III. 6. e di BASILIO, e COST. 26. IMPPP.

1. ec. COmincia vn nuouo secolo, e l'anno primo dopo il millesimo, vanamente prenuntiato da alcuni l'vltimo del mondo, o vicino all'vltimo, nel quale Antichristo si douea manifestare. Furono cose tali diuulgate in Francia, e prima predicate in Parigi, ed essendosi sparse pel mondo, molti semplici le credettero; ma i dotti le riprouarono: e che oltre a gli altri s'affaticasse nel confutar l'errore coll'autorità della diuina scrittura il predetto Abbo abbate di Fleuri, per dottrina e per santità illustre, egli medesimo fede ne fa nel libro apologetico da se scritto a'Re di Francia Vgo e Ruberto, padre e figliuolo. Del qual libro noi habbiamo hauuto vna picciola parte mandataci da Niccolò Fabro, onde apparo ancora (sia ciò detto per incidenza) che'l simbolo di S. Atanasio più di sei cento anni auanti questi nostri tempi era senza niun dubbio tenuto e predicato come suo.

6. E per verità, quanto al disfacimento del mondo; prenunti di esso parer poteuano i segni di fresco apparitil'anno precedente: *Imperoche venne*, dice Sigeberto [c], *vn grandissimo terremoto, nel primo dì di gennaio, apreudosi il cielo presso all'hora nona, fu veduta vna cometa come vn'ardente fiaccola, la quale per lungo tratto, a guisa di folgore mandaua tanto splendore, che illuminaua nonpure quelli, che stauano alla campagna, ma quelli ancora, che si trouauano nelle case; e riserrandosi a poco a poco l'apertura del cielo, si trasformò la figura come in vn serpente, alquale andaua crescendo il capo co'piedi, ch'erano di colore celeste*.

c An. 1000.

7. ec. Aiutauano a credere queste cose del fine del mondo, e della prossima venuta d'Antichristo i frequenti naufragi della chiesa Romana; i cotrotti costumi delle persone massimamente ecclesiastiche, li quali sono pianti da Glabro [d], che tali cose vide, e imperche l'andato secolo, chiamato per li molti mali (sì come afferma Ditmaro) di ferro, si teneua douer'essere l'vltimo. E ciò basti a tanto.

d Lib. 2. c. 6.

8. Questo anno Otto Imperadore, ito da Pauia a Rauenna, vi fabbricò a esortatione di S. Romualdo, da se hauuto in gran pregio e riuerenza, vn monastero in honore del glorioso S. Adalberto. E rammentandosi S. Romualdo stesso, al quale Otto a'era confessato, della promessa fattagli dal medesimo principe di rifiutare l'imperio, e farsi monaco in penitenza della commessa colpa, per la morte data a Crescentio, cercò d'indurlo all'esecutione, e tanto più instantemente il ne richiese, quanto lo Spirito santo gli hauea riuelato esser vicina la morte di lui, sì che facesse spontaneamente quel che douea per forza sostenere, e offerisse al Signore in odore di soauità ciò, che più ritener non potea; e pur facesse per amore di Dio quel che per solo amore della quiete gl'Imperadori gentili e acerbissimi nimici e persecutori de' Christiani Diocletiano e Massimiano hauean fatto. Ma perche ciascun fedele, quando si stabilisce di fare alcuna cosa solamente per piacer porgere al Signore, è stato sempre vsato di sentire le contradittioni delle podestà infernali, Otto sentendosi combattere, cedè, non però ricusando, ma prolungando, e per quanto a se pareua con legittima cagione. In questa maniera suole l'astuto demonio ingannare i miseri mortali, che non potendo egli del tutto rimuouere dal bene, li mena per lunga sotto vari colori d'apparente necessità, finche sopraueuga loro improuisa morte.

9. 10 Dice adunque Pietro Damiano [a], che richiedendolo S. Romualdo con grande instanza, che prendesse, secondo l'impromessa, l'habito monastico, rispose di voler ciò fare poiche fusse ito a combattere, e soggiogar Roma ribellatagli si, e tornato a Rauenna colla vittoria. Ma dinuntiandogli il santo abbate chiaramente la vicina morte: *Se tu andrai, disse, a Roma, non vedrai più Rauenna*.

a In Romuald. apud Sur. 19. iun. in vit. eius c. 34.

14. 15 I tumulti, che trassero il principe a Roma, furono commossi, per quanto mostrano i successimenti, da'Romani più potenti, li qualinon poteuano portare l'imperio de'Tedeschi, e perciò faceuano briga a quelli, che difendeuano la sua parte. E certo che cosa douessero lasciar di fare contro agli Alamanni in assenza dell'Imperadore coloro, li quali hebbero ardire di leuarsi contra lui presente? Scriue Ditmaro [b], che poiche Otto fu giunto a Roma, vno per nome chiamato Gregorio molto potente, e assai caro a esso Imperadore, e altri, mettendogli occultamente agguato, si studiarono di farlo prigione; onde fu costretto a pigliar la fuga con alcuni pochi, essendo ritenuti tutti gli altri, li quali all'vltimo furono da' Romani per timore del principe lasciati andare. Ma ritornatoci poi egli con più forte braccio, prese la debita vendetta de'colpeuoli. Aggiugne di lui l'autore, che quantunque vilta facesse ne' lembianti di fuori se esser lieto, pure nondimeno nel segreto della sua coscientia gemeua e doleuasi de' molti eccessi da se commessi, e stando inteso alle vigilie, e all'oratione, non si rimaneua di lauarli con lagrime, e molte volte digiunaua tutta la settimana, fuorche il giouedì, e faceua larghe limosine. E anche racconta, come nel medesimo tempo gli fecero ribellione in Alamagna molti principi, e veseoui; onde egli conuenne riuolgere prestamente i passi verso quelle parti, e nel camino formì il corso della sua vita. Ma della sua morte si dirà l'anno seguente appresso. Veggiamo intanto l'altre cose da lui fatte nel presente in Roma.

b Lib. 4.

16. Egli procurò d'arricchire colle reliquie de'santi la chiesa di S. Adalberto, ch'e'fabbricaua nell'isola Tiberina, e in particolare vi furon trasportati dal monte Soratte, o Santoreste, che s'appelli, i corpi de'gloriosi martiri Abundio, Abundantio, e Teodora, come afferma, secondo l'antiche scritture, lo scoliaste, o dichiaratore, che vogliamo chiamare, nella leggenda e traslatione de'medesimi santi.

17. Hauea seco Otto S. Heriberto arciuescouo di Colonia, ilquale era suo ammonitore e consulatore, per cui consiglio egli cominciò a fabbricare vn monastero in honore della Madre di Dio e di tutti i santi in rendimento di gratie, per li prosperenoli successimenti suoi: ma dalla morte preuenuto non potè recarlo a fine. Riferisce questo Ruberto abbate Tuitiense [c].

c In vit. S. Heribert. 13 apud Sur. die 16. mart. t. 2.

18. Felice Otto, se vbbidito hauesse in tutte le cose alle ammonitioni di questo santo prelato: che egli per matrimonio si giunse, contra il consiglio di lui, Giouanna nobile Romana, già moglie di Crescentio, da se, come si disse, fatto morire, lasciandosi ingannare dalla vana bellezza, e non considerando, che le donne sogliono essere implacabili per far la vendetta, e fredolenti, e che mentre accarezzano, apparecchiano il veleno. E così il disauuenturato principe fu l'anno seguente condotto a guisa di bue al macello. Intorno a costei ci sono diuerse opinioni: Glabro dice [d], c'hauendola Otto con leggerezza presa a moglie, egli senza troppo stare fece il diuortio. Ma Leone Ostiense [e] significa lei essere stata sua amica. L'istesso pare, che accenni Ruberto abbate, mentreche, trattando di queste cose, non fa mentione alcuna di maritaggio: nella qual sentenza sono concorsi molti moderni.

d Lib. 3. c. 4.

e Chron. Casin. l. 2. c. 24.

19. 20

19. 20 E qui non è da passar con silentio ciò, che conta vn'autore di quel tempo, ilquale afferma se hauer veduto le cose, che scriue [A], e dice, c'hauendo Otto offerto alla chiesa de' santi Bonifacio e Alessio per ornamento dell'altare l'imperial manto, que orauo tessuti con oro i misteri dell'apocalisse, Adelberto abbate di rei costumi l'impegnò ad alcuni, appresso de' quali stette finche egli meritò per la sua scelerateza esser priuato di vita, e all'vltimo peruenne alle mani d'vn principal huomo d'alto affare, ilquale riconoscendolo non lo restituì, come douea, al sacro tempio, ma il riserrò entro a vna cassa, per serbarlosi come proprio tesoro; onde Iddio lo percosse con morral paralisia: dalla quale finalmente, apparendogli S. Bonifacio con S. Alessio, e sgridandolo, guarì si rotto come l'vsurpata vesta fu restituita, e ripostà sopra il lor'altare.

[A] In Cod. Cæsum. post Bonif. S. ad Adelbert.

21. 22 E dache fauelliamo delle cose di Roma, riferiremo qui ciò, che dello stato della città stessa in quel che appartiene alla religione, scriue Arnulfo conte [B], fedelissimo autore, mentre tratta di questa vltima venuta a Roma d'Otto III. *Ella*, dice, *cresciuta è nel culto diuino per maniera, che in vece delle rouine de' muri, e degli antichi e profani tempij degli idoli, si fanno giornalmente innumerabili edifici di chiese e di monasterij: dell'incredibil numero de' quali (com'io ho saputo da certo vecchio, ilquale afferma se essere mudrito in Roma) venti ne sono posseduti da monache, quaranta da monaci, sessanta da canonici, oltre a quelli, che sono fuori delle mura, e in altre chiese, o cappelle, che nella medesima città abbondano.* E poco innanzi: *Contemplando gli altri popoli questa città, le applicano alcune parole della scrittura, e dicono: Omnipotens Roma* [C], *gloriosa dicta sunt de te, quia ciuitas Dei es facta.* Talche s'attecero a Roma, si come in ogni tempo, così in questo lagrimeuolissimo, il detto della cantica [D]: *Aqua multæ non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam*; e l'altro del dottore delle genti [E]: *Fides vestra annuntiatur in vniuerso mundo.*

[B] Ap. Canis. t. 2. lect. ioannæ Antiq.
[C] Pſ. 86.
[D] Cant. 8.
[E] Rom. 1.

DI CHRISTO
Anno 1002.

Indit 15. DI SILVESTRO II. PP. 4. DELL'IMP. OCCID. VAC. 1. E BASILIO, E COST. 27. IMPP. 45.

1. 2 MOrì l'anno [F] presente Otto Imperatore, e principi di Alamagna v'elessero in Re in luogo suo Herrigo duca di Bauiera. Ruperto abbate Tuitiense scriue, che la morte d'Otto accadde in Roma, ma Pietro Damiano [G] e Ditmaro [H] affermano essere succeduta in Paterno. Aggiunge Sigeberto, ch'egli si trasse di Roma insieme con Papa Siluestro, perciochè, hauendolsi trouato contrario, prese consiglio di leuarlo di Roma, e condurlo seco. Della sua morte, dicono che la moglie del sopradetto Crescentio vccise, come vide caduta la sua speranza, appoggiata alle dissolute promesse d'Otto, di diuentare sua moglie e Imperatrice, l'auuelenò a inganno con vn pauo di guanti, dandogliele, come pegno d'amore, che adoperando l'incauto principe si morì. Ma Ditmaro, che in quel tempo viueua, e scriue quasi per ciascun giorno le cose all'hora auuenute, huomo tanto, il quale abborrì, con'egli medesimo professa, ogni bugia, non altrimenti, che colpa mortale, non dice nulla dell'amicitia d'Otto colla moglie di Crescentio, nè che egli trapassasse di veleno; ma scriue, che morì d'alcune bolle, le quali premendogli forte l'interiora, lo trassero a fine. Che cosa si debba tenere in tanta discordanza degli autori, lo giudichi chi legge.

[F] Ataricus, Scot. Lib. Sageb.
[G] In Romuald.
[H] Lib. 4.

3. ec. Era compagno d'Otto in quel camino Vgo marchese di Toscana, e duca di Roma (era questo vn principal magistrato) il quale ne' predetti tumulti liberò il principe stesso dalla congiura de' sediziosi Romani, essendo molto potente, e di somma autorità, e tenendosi sempre mai coll'Imperadore, come testimonianza ne dà Sigeberto. Noi habbiamo letto due fuoi strumenti di donatione, mostratici da D. Costantino monaco della congregatione Cassinense, diligentissimo inuestigatore degli archiui, l'vno fatto gli anni CMXCV. e l'altro negli anni CMXCVII. del Signore, per li quali appare, che Vgo figliuolo fu d'Vberto, o più tosto d'Alberto marchese di Toscana, e di Vuilla figliuola di Bonifacio similmente marchese, la quale edificò in Firenze da' fondamenti la chiesa di S. Maria insieme col monastero ad essa vnito, e Vgo la arricchì con quelle due donationi d'ampissime rendite. A questo Vgo succedette Bonifacio marchese, figliuolo d'Alberto conte, e fratello di lui. E ciò sia detto d'Vgo, chiamato da Glabro [A] ottimo marchese, in cui ci siamo abbattuti incidentemente, con cagione d'Otto Imperadore, la cui morte piagnendo l'allegato Ruberto abbate [B], dice che non essendosi voluto guardare, secondo che l'auuerti S. Hariberto arciuescouo di Cologna, dalla moglie di Crescentio, da lui già condennato nella testa, la mala femmina l'auuelenò, mentre egli dormiua: ilquale fece palese il giorno seguente al santo vescouo com'egli hauea presa la peltifera infettione, e sentendosi alla sua fine venire, il richiese, che douesse trasportare il suo corpo in Aquisgrana, o quiui sepellirlo. Tutto ciò l'autore.

[A] Glab. l. 2 c. 7.
[B] Rod. Abbr. t. 10. ap. Surr. 2. die 16. mart.

6 Estinsesi in questo Otto la progenie degli Ottigeganti, essendosi propagin ato l'imperio nel nipote solamente d'Otto magno, vendicando in questo modo Dio i misfatti, ch'egli commiero contra la fede Apostolica, leuando, se iustituendo i Pontefici a ibito loro, quantunque e' mostrassero di ciò fare per solo mouimento di pietà. Ma ne anche altro protesto si legge c'hauesse [C] Saul, quando, senza attendere Samuel, offerse il sacrificio, vsurpando quel che a' soli sacerdoti s'appartenea, e imperciò fue del regno, e della vita priuato, dicendogli il profeta [D]: *Quod si non fecisses iam nunc præparasset Dominus regnum tuum super Israel in sempiternum: sed nequaquam regnum tuum vltra consurget, &c.* Così suol'auuenire a' principi, li quali si vogliono intrammettere nelle cose ecclesiastiche.

[C] 1. Reg. 13.
[D] Ibid.

7. 8 Fu iustituito in luogo d'Otto nel regno d'Alamagna, come dicemmo, Herrigo duca di Bauiera, alleuato da S. Volfango vescouo di Ratisbona, ilquale come quegli, ch'era stato dotato da Dio dello Spirito di profetia, gli hauea predetto il regno: *Che essendo egli stato condotto vna volta a lui*, dice lo scrittore della sua leggenda, *a benedirlo (che soueute far soleo) predisse cose future intorno alla sua bellissima prole, chiamando Re Herrigo (sublimato poscia per voler diuino all'imperio) e Bruno fratello suo vescouo, la sorella maggiore Reina, e la minore da lui battezzata, badessa.* Le quali cose tutte furono poscia, secondo la predittione, recate a effetto. Fu Herrigo consecrato Re in Magonza da Villigiso arciuescouo di quella città adi xi. di giugno. Delle cose, che vi auuennero, e degli auuersari, ch'egli hebbe, si potrà vedere Ditmaro, ilquale le racconta il tutto particolarmente.

9. ec. Anche in quel tempo la chiesa d'Vngheria fiorì a marauiglia sotto il Re Stefano, e' Gisela, o Gisla figliuola del Re Herrigo, e sua moglie, fabbricando essi, e adornando, e arricchendo più chiese, e monasteri, e altri luoghi pij, si come narra Cartuirio vescouo [E] nella leggenda dal santissimo Re, soggiungendo ch'egli distese etiandio nelle parti molto lontane la sua diuotione, ed edificò in Gerusalem vn monastero di monaci, e donogli vigne e possessioni assai: *E in Roma*, dice, *capo del mondo fece sotto il titolo di santo Stefano protomartire vn collegio di dodici canonici, prouedendo abbondantemente d'ogni cosa: e fabbricouui ancora case, e hospitij per gli Vngheri, li quali veniuano per diuotione a' sacri limitari di S. Pietro principe degli Apostoli, e cinse tali fabbriche d'vn muro di pietra. Nè volle, che fusse senza la sua liberalità la città reale di Costantinopoli, quiui ancora facendo egli vna chiesa di marauigliosa bellezza, e essa aggiugnendo tutte le cose necessarie. Egli adunque a buona ragione appellato fu Apostolo del suo dominio; e auuegnache e' non prendesse l'ufficio di predicare, pure a guisa di capo e maestro de' predicatori li difese, e sostenogli, e confortolli.* Così Cartuirio.

[E] Cart. in vit. S. Stephani Regis Hung. c. 9. 10. 11 12.

15 E come fu Stefano di sì grande pietà, così riluccette in lui la fortezza militare: che prouocandolo, e assa-

ſalendolo queſto anno Giula principe di Tranſiluania, ſuo zio materno, al quale era oltre a ogni eſtimatione graue il vederlo tanto dato e inteſo alla religion Chriſtiana, il ſanto Re coſtretto contra ſua voglia a pigliar l'arme ricolto vn'eſercito, n'andò in quella prouincia, e rotto, come piacque a Dio, e sbaragliato il nimico, lo preſe, e menollo colla ſua gente in ſeruitù, e ſottopoſe alla propria ſignoria la Tranſiluania, vnendola col regno d'Vngheria, e rendendola Chriſtiana. E Giula ſteſſo liberato di prigione colla moglie e co' figli riceuette, comeche, per quel che dicono, a mal cuore, la fede, eſſendo trattato da Stefano alla reale. Narraſi tutto ciò piu ampiamente negli annali degli Vngheri. Dopo queſte coſe gli conuenne di combattere i Bulgari, che entrauano nell'Vngheria, li quali egli non ſenza molta fatica vinſe, porgendogli Iddio l'opportuno aiuto.

[A] Lib. 2. c. 38. 16 *Queſto anno medeſimo quaranta fortiſſimi Normandi*, dice Leone Oſtienſe [A], *d'alta ſtatura, e di bello aſpetto, tornando in habito di pellegrini da Gerusalem, ou'eranoiti a far oratione, preſero terra a Salerno, e trouando quella città aſſediata da' Saracini, chiefero a Guaimario principe caualli e arme, e iti repentemente addoſſo a' barbari, hebbero di loro vna mirabil vittoria, mettendone aſsaiſſimi al taglio delle ſpade, e ſtrignendo gli altri a fuggire: nè vollero riceuere i molti preſenti profferti loro da quel principe, dicendo ſe hauer ciò fatto per amore di Dio, e per la ſanta fede, e da lui a piu inſtantia inuitati non vi ſi vollero fermare.*

DI CHRISTO
Anno 1003.

Indit. 1. DI SILVESTRO II. PP. DELL'IMP. OCCID. VAC. 2. E DI 5. DI BASILIO, E COST. 28. IMPP.

1. ec. PApa Silueſtro, hauendo gia cominciato l'anno quinto della ſua ſede, paſſa di queſta vita, morendo adi XII. di maggio, come dimoſtra il ſopraſcritto poſto da Papa Sergio ſopra il ſuo monimento, e conſeruato intero nella baſilica Lateranenſe. Noi vorremmo che ſi poteſſero ritrarre per le ſue lettere l'attioni da lui fatte nel pontificato; come le cencinquantanoue, ch'egli ſcriſſe, e ſi trouano, manifeſtano quelle, ch'egli fece auanti l'arciueſcouado Remenſe. Imperciochè quantunque egli aſpiraſſe ſempre con vaghezza grande a' gradi ſuperiori della Chieſa, tuttauia, poiche gli bebbe acquiſtati, vsò ogni diligenza per amminiſtrargli come ſi conueniua: tantoche non tralaſciaua nè anche coſe leggieriſſime in quel che apparteneua alla difeſa della giuriditione eccleſiaſtica. Rechiamo in mezo per eſempio la breue lettera, ch'egli, eſſendo abbate del monaſtero di S. Colombano, ſcriſſe a Boſo conte e genero dell'Imperadore, per cagione del fieno indi leuato da' ſeruidori di lui.

[a] Gerb. ep. 3. 4. *ec. Ceſſino*, dice, *le molte parole* [a], e *vegniamo a' fatti. Noi non vi diamo il ſantuario del Signore, nè per danari, nè per amicitia, nè per noi ſi conſente, che da verun'altro dato vi ſia. Reſtituite il fieno tolto da' voſtri a San Colombano, ſe non volete prouare quel che poſſiamo colla gratia di Cesare, e col conſiglio e aiuto degli amici. Con queſte conditioni noi non rifiutiamo le leggi dell'amicitia.* Dell'iſteſſo tenore anch'egli ſcriſſe lettere piu graui a Pietro [C] veſcouo di Pauia, c'hauea occupato i beni della badia medeſima. Egli laſciò molte opere da ſe compilate ne' primi tempi ſopra la rettorica [D] e' numeri, e altre, le quali noi non habbiamo vedute; e ricolte con molta fatica da varie parti vna grande libreria [E].

[C] Lib. ep. 4. [D] Lib. ep. 88. [E] Id. ep. 7. 44. 126.

7 Nè taceremo a ſua commendatione, ch'egli, come ſi comprende per le ſue lettere, amadore fu e diuoto degli huomini ſanti all'hora viuenti, cioè di S. Maiolo abbate Cluniacenſe, e d'Eberardo, huomo ſimilmente di ſomma ſantità, e d'altri; e che fu diſideroſo dell'oſſeruanza monacale, e zelantiſſimo correttore de' viti).

8 E quì nè anche non è da laſciare in dimenticanza, come a tempo ſuo [F] Pietro, ventesimo ſecondo abbate del monaſtero di Subiaco, fu da alcuni huomini maluagi meſſo in prigione, percioche non volle dar loro il caſtello d'Arſoli, e hauendolo S. Niccolò, di cui egli diuotiſſimo era viſitato nella ſua ſelta, ruppe tutti i vincoli, e le catene. Dopo il qual miracoloſo auuenimento egli fece manifeſto a' guardiani il riceuuto beneficio: ma gli huomini ſpietatte beſtiali gli raddoppiarono addoſſo le catene, e lui duramente afflisſero con fame, e all'vltimo l'accecarono, onde paſsò felicemente a Dio, il quale l'honorò dopo morte con molti miracoli. E tanto baſti hauer detto di Papa Silueſtro, e delle coſe auuenute a tempo della ſua ſede.

[F] Chron. monaſt. Sublac.

9 Succedettegli Giouanni, cognominato il Secco, di patria Romano, XVI. di queſto nome; ma detto XVIII. del quale habbiamo negli antichi indici Vaticani, che ſedè ſolamente cinque meſi, e alquanti dì, dopo il quale fu poſto nella catedra di S. Pietro Giouanni XVII. chiamato piu frequentemente XIX. ma fior d'ogni ragione, comprendendoſi in queſto numero gli ſcismatici, indegni del nome di Pontefice: pure a ſchifare la confuſione, e la perpleſſità ne' lettori, noi nomineremo quelli due Giouanni ſenza pregiuditio della verità XVIII. e XIX.

10 Dicendoſi nel ſopraſcritto di Silueſtro, compoſto da Papa Sergio, che dopo la ſua morte ſi turbò la pace della Chieſa, ſi ritrae, la cagione di ſomiglianti diſcordie eſſere ſtata, perche dopo la morte d'Otto Imperadore, il quale hauea promoſſo al paparo due oltramontani, cioè Gregorio e Silueſtro, e mantenutigli colla ſua autorità e potenza nella ſede, le coſe ricaddero nelle mani de' conti Tuſculani, principali baroni di Roma: e preualendo la ſetta loro, diedero opera a fare, che fuſſero collocati nel trono apoſtolico queſti due Giouanni, volendo ancora, che fuſſero chiamati col nome de' Pontefici, li quali erano ſtati della medeſima lor parte.

11 Fu da queſto Giouanni detto XIX. e cognominato Faſano, mandato vn legato per la conſecratione del nuouo arciueſcouo Meidenburgenſe, alla qual chieſa fatta da Otto il grande, era ſtato concedito dal Papa priuilegio, che quegli non ſi douueſſe far conſecrare, che dal Romano Pontefice: ma non potendouſi egli trouare per li tumulti di Roma, nè l'eletto quà venire, fu mandato a tal fine vn nuntio apoſtolico. Narra ciò Ditmaro, per cui relatione anche ſi ha, che l'anno preſente compiè il periodo di ſua vita Giſilero arciueſcouo di Meidenburg, e che in ſuo luogo fu ſuſtituito dal Re Herrigo Tagmone, huomo di eccellente vita, e che il tutto ſi fece ſecondo il rito apoſtolico, eſſendo precedura vna profetia, pronuntrata auanti dieci anni da S. Volfango veſcouo di Ratisbona, di cui Tagmone fu cherico, e da cui fu creſciuto come figliuolo.

12 In queſti tempi auuenne quel, che ſcriue Glabro [A], dicendo che quaſi per tutto il mondo, e ſpetialmente in Italia e in Francia furono rinouati i ſacri tempij, benche molti di eſſi non haueſſero meſtiere di reſtauratione; facendo in ciò i popoli a gara di paſſarſi gli vni gli altri. E cosi le chieſe catedrali quaſi tutte, i monaſteri, e gli oratorij delle ville furono mutati in meglio. Ma perche queſto? perche videro eſſere ito in vano quello, che a'era predetto fermamente, e in ogni parte creduto della fine del mondo. [A] Lib. 3. c. 4.

13 L'anno medeſimo il ſantiſſimo e dottiſſimo abbate Abbo, eſſendo andato in Guaſcogna a dilatarui la religione monacale Floriacenſe, fu coronato di martirio, mentreche ſi ſtudiaua di racchetare certo tumulto, che ſi faceua nell'antiporto del conuento, oue egli all'hora ſoggiornaua; che riuoltoſi contra lui vno de' riottoſi, gli trapaſsò con lancia vn fianco. Ma fu la pena apparecchiata alla colpa: che in picciolo ſpatio appreſſo l'huomo empio e diſpietato compreſo dal diauolo finì miſerabilmente. Tutto queſto Glabro [B], aggiugnendo, che'l Signore illuſtrò il ſepolcro del ſuo ſeruo con molti miracoli. [B] Lib. 3. c. 3.

14 ec. Trouaſi vna lettera che ad Abbo ſteſſo ſcriſſe Fulberto, eletto poi veſcouo di Ciartres, raccomandandogli i monaci Carnotenſi, li quali Teobaldo conte di quel luogo volle tirannescamente, che riceueſſero per abbate vn'ambitioſo monaco, nomato Megenardo,

cui

cui egli diede il pastorale, tuttoche non fusse stato eletto da' monaci. Li quali anzi che star soggetti a così fatto abbate, amarono meglio andare sbanditi, abbandonando il proprio monastero. Esempio diuero degno di monaci santi, quali essi erano.

DI CHRISTO
Anno 1004.

Indit. 2. DI GIOVANNI XIX. PP. DELL'IMP. OCCID. VAC. 3.
2. BASILIO, e COST. 29. IMPP.

1 CElebrorossi, come si ricoglie per quel che scriue Glabro [a], piu sinodi in Italia, e in Francia sopra diuerse quistioni, com'è a dire intorno a' digiuni, che molti faceuano fra l'assensione e la pentecoste, li quali furono vietati, saluoche quello del sabato della pentecoste, e sopra il cantar de' monaci uelle tre o quattro domeniche auanti'l natale del Signore, e nella quaresima, l'hinno, *Te Deum laudamus*, contra l'uso della chiesa Romana: ma mostrando essi, che ciò faceano per ordine di S. Benedetto, i cui atti e detti erano stati scritti e confermati da S. Gregorio Papa, fu da' vescoui permesso loro, che così ancora continuassero.

[a] *Lib 3. c. 3.*

2 Quanto a' concili raunati in que' tempi in Francia sotto Ruberto Re veramente Christianissimo; è cosa degna di marauiglia, con quanta sommessione d'animo egli in costume hauesse di trouarsi insieme co' vescoui, come se fusse vn fante, per seruirgli. E così vna volta vedendo egli, che vn vescouo pieno di carne stava nel sedere co' piedi pendenti sopra terra, di pietà mosso, andò cercando di lontano vno sgabello, e trouatolo, l'humil Re il pose, con istupore di tutti, sotto i piedi del prelato, il quale era Lamberto vescouo di Langres, per sapere, per religione, e per bontà eminentiss.o. Racconta ciò Helgaldo scrittore di quella stagion. V'nelle geste di Ruberto.

3. 4 Ma quegli, che sì presto era con tanta humiltà a' seruigi de' vescoui, non tralasciò, come zelantissimo della fede cattolica, di sgridare e minacciare, bisognando, coloro, che quella deuiauano; e sì conta il detto autore, che l'ottimo principe duramente riprese Leuterio arciuescouo di Sens, iliquale non ben sentiua intorno a Christo, e scrissegli: *Cum sit tibi nomen scientiæ, & non luceat in te nomen sapientiæ, miror quæ ratione quæsieris pro tuis iniquissimis imperijs, & pro infesto odio, quod erga Dei seruos habes, & examinationem in corpore & sanguine Domini: & cum hoc sit, quod à dante sacerdote dicitur:* CORPVS DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI SIT TIEI SALVS ANIMÆ, ET CORPORIS. *Cur tu temerario ore, & polluto dicas: Si dignus es, accipe, cum sit nullus qui habeatur dignus? Cur diuinitati attribuis aruminas corporis, & infirmum corporis humani diuinæ connectis naturæ?*

5. cc. Ma ancorche l'arciuescouo tacesse per tema di perdere l'ampissima sua dignità, secondoche Ruberto il minacciò; non però il romore estinto fu: ma crescendo a passo a passo, all'vltimo riuscì in manifesta heresia sotto la protettione dell'infelicissimo Berengario, in questo tempo giouanetto, e discepolo del predetto Fulberto creato dopo due anni vescouo di Ciartres, huomo santissimo, e scientiato molto, dal quale fu colui piu volte ammonito e ripreso, che sotto spetie di disputare hauesse ardimento di mettere il pie oltre a' limiti della vera cattolica. E questo nouitato nelle lettere sotto Fulberto rammentò allo stesso Berengario Adelmanno vescouo Brissiense suo condiscepolo, quando gli scrisse poscia contro vna lettera [b].

[b] *Extat. t. 3. bibl. SS. Patr.*

8. 9 Intanto la città di Roma grandemente afflitta fu per vn male cagionato da catarro, iliquale calando nelle foci affogaua in vn subito, onde moltissimi perirono. E all'hora auuenne ciò, che si narra in vn volume di monte Cassino dopo l'homelia di S. Adalberto, recitata in Roma nella chiesa de' SS. Bonifacio e Alessio. Noi porremo quì il raccontamento come iui si legge, ma recideremo alcune parole per dir brieue. *Vn nobile e ricco huomo, chiamato Giouanni Canapario, rifiutate le cose del secolo, si rendè monaco in Roma nel sacro conuento de' prenominati santi, e condusse seco più altri, tali parenti, e tali amici: ma quasi tutti tornarono al mondo. Del qual numero fu Franco Marungo suo compare, persona di lignaggio non basso, nè pouero d'hauere, e più che mediocremente dotto nella scientia secolare. Egli'n quel tempo, che teneua il Pontificato Giouanni, stando auanti la chiesa de' venerabili martiri Cosmo e Damiano nella via sacra, cui andogli la gola, si teme morto; perche era perita in Roma di quel malore vna moltitudine immenerabile di gente. E portatantosto la desfra mano a non sò chi, il pregò, che'l douesse condurre colla maggior prestezza che fusse stata possibile, al monistero de' santi Bonifatio, e Alessio. Giuntoui, venendogli meno le forze e'l fiato, significò di voler parlare al suo compare: e colla consueta licentia di Leone abbate, iliquale veggeua all'hora quel conuento, fu introdotto, e mentre alla chiesa de' santi, oue l'attendeua il detto Canapario. E vedendo l'infermo, inginocchiatogli dauanti così con poca voce cominciò a dire: Deh, compare e signor mio, riceui me fallace, riceui me infedele, e conseguami a Bonifatio e ad Alessio signori tuoi: fammi seruo loro, perciochè io so, e veracemente so, che senza il patrocinio loro non sarò liberato dalla podestà degli spiriti iniqui, a' quali io seruito hò insino dalla mia fanciullezza. Perche sostengo io indugio, o benignissimo huomo? Mi schifi tu? N'hai tu in dispregio, imperche cerco sforzatamente i tuoi signori? Dou'è quello, che tu mi andaui dicendo a quando a quando: Et inuitis fatus præstatur? Aiutami S. Bonifatio: soccorrimi S. Alessio.*

10 *A tali parole commosso Giouanni camocò l'abbate e' frati, e narrando loro per ordine il tutto, richiese, che fusse fatto monaco colui, iliquale senza finare gridaua: S. Bonifatio, S. Alessio io vostro seruo sono, e anche seruo de' vostri serui. Il chi desiderio conosciendo essi, il posero auanti la venerando croce, e con abbondanti lagrime monaco il rendettero. E poiche queste cose fatte furono nel monastero, volendo iddio dichiarare quanto egli a misericordia si pieghi per l'interessione di questi santi, e quanto misericordiosamente egli liberi i peccatori, che ad essi ricorrono, permise, che vno stuolo di spiriti maligni in sembiante di soldati a cauallo discorressero visibilmente per la predetta via sacra, cercando Franco, gloriosamente vantandosi di hauerlosi fatto schiauo con giudiciale diffinitione. E tali cose e' replicauano contendendo, quando furono veduti venire alla porta del monastero cercando vno, che fusse stato tolto loro. Nè trouandolo, diedero la volta tutti dolenti, molte bestemmie proferendo contra i santi. E dimandati da' vicini del conuento, che cosa fusse questa; risposero, che Bonifatio e Alessio haueano leuato loro Franco, e parlando sotto voce, e fra' denti, aggiugneuano, che era rimasa cosa onde pensauano di poterlo riuocare. Iche come fu fatto all'abbate e a' frati sentire da quelli medesimi, che ciò vdirono, facendo diligente examinatione, trouarono, lui non hauer fatta la professione monacale; e fattala, quell'anima da' corporali legami sciolta fu.*

11 Anche l'anno presente mutò vita Giouanni dianzi mentouato, il qual'era, come s'è accennato, di molto gentile schiatta, e quiui sotterrato: la soprascritta del cui monimento si legge nella chiesa de' medesimi santi poco lungi dall'altar maggiore. Perche si comprende la diuersità grande tra l'inscrittioni sepulcrali antiche, e le moderne, che vollero già i fedeli con molta humiltà, che vi si notassero i peccati loro; ma in queste ambiscono gli huomini vanamente, che sieno con molto fasto, e le più volte mendacemente predicate le virtù, che non hebbero.

DI CHRISTO
Anno 1005.

Di Giovanni XIX. PP. Dell'Imp. Occid. Vac. 4.
3. Di Basilio, e Cost. 30. Impp. Indit 3.

1 SCendendo in Italia Horrigo Re d'Alamagna contra Arduigo, iliquale hauea occupato la Lombardia col titolo di Re, combattè, e sconfigge, e vince felicemente i nimici, ed è in Pauia a gran festa accolto, e coronato Re, come raccoata Ditmaro [a] con ampio dettato; aggiu-

[a] *Lib. 6.*

aggiugnendo, che l'istesso dì, contendendo insieme i cittadini e' soldati, quelli ribellatisi dal Re assalirono il palagio: ma difendendolo i reali domestici, i soldati, che erano fuori, vinsero la città. E fattasi senza misericordia grande uccisione, l'affocarono, non hauendogli Herrigo potuti reprimere. E quindi egli n'andò per diuotione di S. Ambrogio [A] a Milano; ma essendosi in quello interuallo leuati a romore i nimici in Alamagna il costrinsono a lasciar l'Italia. [A] Ibid.

2 Quiui il prode Re, poiche hebbe superato, e represso col diuino aiuto Boleslao duca di Polonia, auuenne, che celebrando esso in Praga la festa della natiuità della madre di Dio, cantò messa per ordine suo, e predicò al popolo dopo la lettione del vangelo S. Godescalco vescouo Frisingense. Il quale riuoltosi vltimamente al Re si mise a confortarlo con soaui parole, che douesse essere sempre e consolente a Dio, che beneficij si grandi fatti gli hauea, e misericordioso con tutti.

3 Poi soggiunse: *Io ti scongiuro pe'l nome, e per l'amor di colui, che al debitore suo donò diece mila talenti, cioè al popolo Giudaico, il quale tanto l'offese, che tu, carissimo signore, habbi misericordia d'Herrigo tua marchese, e hora, si come io spero, vero penitente, e lo tragghi di prigione, e la tua gratia gli doni, accioche tu possi hoggi con maggior liberta e franchezza dire: Dimitte nobis debita nostra, &c. Per questa esortatione, da pietose lagrime accompagnata, placato il Re promise sicuramente di cosi fare, e tornato al palagio diede effetto all'impromessa.* Così Ditmaro del pessimo Re, e del santo vescouo meritenole di tanto dono. Questo Herrigo marchese hauea prima militato col Re, ma poi ribellandosi hauea riuolte l'arme contra lui.

4 Similmente questo anno [B] si fece in Alamagna il sinodo Tremonense, oue il Re Herrigo si lamentò della deformità della Chiesa di quel tempo, e raccomandò con più istanza a' vescoui la sua riforma, la qual'e' procurarono con alcuni canoni, che per diliberatione comne stabilirono. [B] Dell'Imp. Occid. Vac. 6. Di Basilio, e Cost. 32. Impp.

Indit. 5.

DI CHRISTO
Anno 1006.

Indit. 4.

Di Giovanni XIX. PP. Dell'Imp. Occid. Vac. 5.e di Basilio, e Cost. 31. Impp.

1. 2 Celebrossi in Alamagna il sinodo di Francfort, nel quale oltre all'altre cose si fece vescouado, a richiesta del Re Herrigo, la chiesa di Bamberga. Trattà di queste cose Ditmaro [C], ilquale vi si trouò presente, riferendo, che quando il Re volea parlare a' vescoui, si gittaua prima in terra, nè si mouea finoattanto, che l'arciuescouo, ch'era sopra al concilio, non l'hauesse rileuato colle sue proprio mani. Facendo questa dimanda il santo Re, disse, che non hauendo egli prole, s'era eletto Christo per herede; e co' prelati ragionando vsò quelle parole: *Oh hoc feremissimam vestrimet interpello pietatem, &c.* [C] Ibid.

3. 4 Poi soggiunse Ditmaro di se stesso, che fu creato vescouo Merseburgense, e tratta della grande e crudel fame, che fu di que'dì in Alamagna, della qual fame parla anche Sigeberto, e affermà ch'essa colla pestilentia insieme afflisse il mondo tutto, e che erano sepelliti co' morti quelli, che non erano ancora trapassati. Nel qual tempo pare, che auuenisse quel che di S. Odilo abbate di Cligni conta Pietro Damiano nella sua leggenda, [D] così dicendo: *Egli si liberale era nel far limosine, che alcuni lo gindicauano prodigo, massimamente quando lapestilenza di mortalità e di fame comprese l'Aquitania e moltissime prouincie delle Gallie: che poiche l'huomo di Dio hebbe rotati, per sostentamento de' poueri, gli erarij, e' granari, disfece molta quantità di vasi sacri, e vendè i pretiosi ornamenti della chiesa, nè perdonò alla corona, che Herrigo per sua memoria donatagli hauea. E trouando egli vn giorno nel camino due fanciulli morti di fame, dismontato prestamente di cauallo, si trasse di dosso la camicia di lana, che sopra* [D] Apud Surium, de probatis. la carne portaua, e inuolgendo in essa, come potè il meglio, l'hebbe a dauer, di loro sepoltura.

5 L'anno istesso S. Elsego, trasportato dal vescouado Viitoniense al Cantuariense, venne a Roma per riceuere il palio dal Papa. Ma vdiamo Osberto nella sua leggenda [A]. *L'anno del Signore* MVI. *e dache gli Angli vennero in Brettagna* DLXXVIII. *e della sua età cinquantesimo secondo, Elsego fu fatto arciuescouo Cantuariense, e andando a Roma pe'l palio, come fu in vn castello a prendere albergo, quella gente entrata furiosamente nella casa, doue egli era, gli tolsero tutte le cose: e si priuatolo di tutti gli arnesi suoi con male parole, e anche con battiture lo scacciarono, portando egli le proprie ingiurie con molta pace, e quelli de' suoi con moderato dolore. Nè gli era lungo tratto lontano, quando risonarono sopra le mura voci horrende, le quali minacciauano la vicina rouina de' cittadini, e degli edifici. E fenza piu starle la vorace fiamma cominciò a consumare il castello, e auualorando, e crescendo il fuoco per si fatto modo, che non gli si poteua alcun riparo porgere, coloro corrono al santo vescouo, confessano la commessa colpa, e gli chieggono perdono: ed egli di compassione mosso fece oratione, e l'fuoco incontanente s'estinse. Hauendo adunque egli ribauute le cose sue, e preso il palio dal Papa, fece a casa sua prosperamente ritorno.* Fin qui Osberto. Aggiugne Guiglielmo Malmesburiense [B], che'l sacerdote di Dio, mentre stauа in Roma, seppe per riuelatione e manifestò ad altri, esser venuto alla sua fine Renulfo suo successore, il quale, essendo abbate Burgense, hauea con pessima mercatantia e arte conseguito il vescouado Vuentano. [A] Apud Sur. t. 2. die 19. Aprilis. [B] De gest. Angl. l. 2.

DI CHRISTO
Anno 1007.

Di Giovanni XIX. PP. Dell'Imp. Occid. Vac. 6. Di Basilio, e Cost. 32. Impp.

Indit. 5.

1 Appresso S. Volfango, diceſi nella sua leggenda, *al Re Herrigo, a cui pareua nel sonno di fare oratione al suo sepolcro, e che'l santo stesso gli dicesse: Tu mira con intento riguardo i caratteri, che sono nel muro appresso il mio monumento. Il Re guardà, nè altro legge, che:* POST SEX. *Destatosi si mise a ripensare ciò, che gli era stato mostrato, e in prima imaginò di douer morire dopo sei giorni, e in quello spatio molte limosine fece. Ma poiche i sei di passati furono, egli, sentendosi bene crede douergli ciò succedere indi a sei mesi. Nè sentendosi nè anche all'hora punto male, l'intese di sei anni. Dopo li quali il sommo Pontefice l'vnse nel settimo Imperadore, e all'horа egli comprese la verità della predittione, rendendone gratie a Dio, al beato Volfango.*

2. 3 Ancora questo è quell'anno, che Iddio innalzò in Francia sopra il candeliere vn'ardente e rilucente lucerna, sublimando al vescouado di Ciartres Fulberto monaco dotto, e santo. E per verità, ch'egli fusse di santissima vita, e hauesse lo spirito profetico, fede ne fa Guilelmo, dal quale Vincenzo Bellouacense [C] copiò quel che di lui scrisse. Ed essendo Fulberto tenuto senza nissuna controuersia il maggiore scientiato, che fosse tra'dotti del suo tempo, soleuano ne'dubbi a lui ricorrere per consiglio tutti i vescoui, e anche il Re Rubertо, come ne danno testimonianza le lettere scrittegli da diuersi. [C] Hist. Lib. 25. c. 15.

4 Fra'mali grandi, che infestauano, e noiauano in que'tempi la Chiesa di Dio, vno era l'occupare i laici i beneficij ecclesiastici: cosa, la quale al sacerdote di Christo oltre modo graue era, e per estirparla e' durò grandissima fatica. Egli in prima trattò di queste cose con Franco vescouo di Parigi, ilquale il confortaua a concedere i beneficij a'laici, cui egli fece questa risposta [D]. [D] Fulbert. ep. 42. Cod. Vat. 38.

5. 6. *A Franco venerabile vescouo di Parigi, Fulberto humile sacerdote. Dolore inestimabile io sento, carissimo, vedendo, che tu apostatato hai dalla pristina virtù. Già ti lamentai appo me del tuo antecessore, ilquale hauea con sacrilega temerità dato in beneficio a'laici gli altari; e horа mi persuadi, che io facciа il somigliante. O cielo! o terra! Che ho io da dire? o come ti possо io sgridare quanto tu meriti? Ma reprimo horа il feruente impeto dell'animo mio insinoattanto, che io ti faccia prudentialmente sentire le punture de' miei ga-*

stigamenti. Intanto fatti condio. Ancora egli riprese con vn'altra graue lettera [A] Fulco conte d'Angers, viurpatore de' beni della chiesa. Nè in vano andarono le sue caritateuoli ammonitioni, scriuendo Glabro [B] del medesimo conte, che pentitosi de' suoi falli tornò al cuore; e che poiche fu ito ben tre volte a Gerusalem, morì nella città di Mets; e che'l suo corpo fu portato e sepellito nel monastero Lucanense da lui fabbricato.

7. 8 In questo mezo Fulberto, il quale come zelantissimo difenditore della giurisditione ecclesiastica scomunicò Ridolfo, c'hauea viurpato alcuni beni della sua chiesa, e hauea vccifo colle proprie mani vn chierico della sua medesima chiesa, fauto che'l mal'huomo andaua Roma per ottener dal Papa l'assolutione, scrisse [C] subitamente a sua fantità, e misele innanzi i colui misfatti, e poi soggiunse: *Perche noi vi preghiamo, diletissimo Padre, a cui è stata commessa la cura di tutta la Chiesa, che vi vogliate rammentare di riprenderlo, e gastigarlo pe'l sangue sparso, e per l'ingiurie sostenute da' vostri figliuoli, secondo che la vostra prouidenza conosce esser conueneuole, &c.* Che cosa fi facesse in tal causa, non ci è manifesto.

Questo anno fornì il corso della sua benedetta vita in Ratisbona S. Romualdo abbate di S. Emeramno, il cui cataletto volle portare il Re Herrigo, che fu poscia Imperadore. Narra queste cose lungamente Arnulfo conte [D].

DI CHRISTO
Anno 1008.

Indit. 6.

DI GIOVANNI XIX. PP. DELL'IMP. OCCID. VAC. 7.
6. DI BASILIO, e COST. 33. IMPP.

1. &c. TRonandosi in molti luoghi delle sacre reliquie da Dio riuelate, come affermano Glabro [E] e Fulberto [F] vescouo di Ciartres.

4. 5 L'anno medesimo san Bruno vescouo e apostolo de' Prussi, huomo d'alto lignaggio, ma per meriti molto più sublime, riceuè la corona del martirio, essendo dicapitato da que' barbari con diciotto suoi, come racconta Ditmaro [G] suo parente e discepolo, aggiugnendo che'l padre del martire, detto parimente Bruno, caduto malato dopo molto tempo preso per ordine del santo figliuolo l'habito monastico, e poscia ripcsò in pace. Di questo glorioso fatto fa memoria il martirologio Romano [H].

6 Nè dopo molto, e peraventura l'anno stesso, occorse il martirio di san Bonifatio, iquale similmente predicò il vangelo a' Ruffi, hauendo preso auanti, come Bruno, l'apostolato dal Romano Pontefice: *Peruenuto adunque Bonifacio*, dice Pietro Damiano, [I] *al Rè de' Russi, e attendendo egli con animo costante alla predicatione, il Re, vedutolo mal'vestito, e andare a piedi scalzi, s'auuisò ch'egli predicasse per interesse di moneta, e promisegli perciò d'arricchirlo, se lasciata bauesse la fede. All'hora Bonifatio ritornato senza niuno aspetto all'hoposito, fe vestì di pretiosissimi ornamenti pontificali, e rappresentossi in tal guisa di nuouo al Re. il quale vedendolo in tanto splendore, gli disse. Hor sì che ci auueggiamo, che tu sei stato sospinto a cotesta vana dottrina seguire non dalla pouertà, ma dall'ignoranza del vero. Nientedimeno se tu vuoi, che fede ti dia alle cose, che tu di, si facciano due grandi cataste di legna, fra le quali cataste pochissima distanza ci sia, accendansi; e come il fuoco dell'vna e dell'altra per modo vnito sia, che sembri essere vn solo, tu passa per mezo di esso; e se in alcuna parte offeso sarai, viuo t'abbruceremo: ma se pur tu (che non è credibile) sano n'vscirai, tutti crederemo nel tuo Dio. Piacque a tutti la proposta: l'huomo santo entrò nel fuoco, vestito come s'haueua accelebrar messa solennemente, hauendo prima alper so il vestimento coll'acqua benedetta, e incensatolo, en'vscì del tutto illeso. E dissubito il Re e gli altri stati in grandissimo numero presenti a tanto spettacolo, si gittano a' piedi del beato huomo, e chieggiongli con molte lagrime perdono, e a grandissima instantia il santo Lauacro. E concorrendo a esso con tanta moltitudine, che'l santissimo faceva dotesi fu costretto andare in vn luogo molto spatioso, e quiui li battezzò. Il Re poi si pose in cuore di lasciare il regno al figliuolo, nè separarsi mai, finche nella presente vita amorato fosse da Bonifatio.*

7 *Quindi auuenne, che non volendo vn fratello del Re, il quale con lui habitaua, alla santa fede venire, fu'vccifo dal medesimo Re in assenza di S. Bonifatio. Dapoi l'altro fratello, che s'era già diuisa da lui Re quanto alla habitatione, essendo ito a lui l'huomo venerabile, non pure non gli volle dar'orecchia, anzi monò per la conuersione del Re suo fratello in tanto furore, che gli fece nel cospetto suo e di più altri mozzar la testa. E in quella egli rimase cieco, e fu con gli altri tutti oppresso da sì grande stupore, che niuno di loro poteua nè parlare, nè udire, nè far altra attione humana, stando tutti immobili come pietre. Non si può dire quanto adolore apportasse al Re la nouella della morte del santo vescouo; onde apocosi teme, che non facesse tagliare a pezzi il fratello co' complici di tanta fellonia: ma mutato consiglio andò tantosto colà, e vedendo que' miseri di senso e di moto priui, e tutti stupidi, deliberò co' suoi di porger per essi preghiere a Dio, se per auuentura si degnasse di render loro il perduto sentimento: e poi se riuolti si fussero al Christianesimo, lasciarli in vita, se nò, metterli alle spade. Dunque facendo il Re, e gli altri fedeli lunga orazione, non solamente i miseri a se stesso tornarono perfettamente, anzi pigniendo il commesso fallo, ricreuettero con grandissima prouuezza il battesimo, e anche d'abbracciarono sopra al corpo del martire vna chiesa.* Fin qui Pietro Damiano, riferendo, con'egli affferma, poche cose delle molte. Celebrasi dalla chiesa Romana il natale di San Bonifatio adì dicianoue di giugno.

8 Aggiugne l'autore, che S. Romualdo, come seppe il martirio di S. Bonifatio, così in desiderio grande s'accese di spargere il sangue per Christo, e imperciò fatti confessare arciuescoui con licenza della sede Apostolica due de' suoi discepoli, prese il camino con ventiquattro monaci verso l'Vngheria. Ed eranogià arriuati a' confini di quel regno, quando Romualdo da grande languidezza soprapreso non potè più oltre andare, e durandogli lungamente il male, s'egli tal'hora proponeua di tornare, disubbito guariua; ma se cercaua di passare innanzi, gli si gonfiaua incontinente tutta la faccia, nè poteua ritener cibo nello stomaco. Chiamati dunque i frati, disse loro: *Io ben m'auueggo, la diuina volontà essere, che' miei passi più auanti non si distendano. Pure perche il disiderio vostro manifesto mi è, io non costringo niuno di voi a tornare indietro. E certo molti altri si studiarono ne' tempi andati a potere di giungere al martirio, ma dipoi conobbero altrimenti la diuina prouuedenza necessitati furono di stare nel grado loro. E comeche io non dubiti punto, che niuno di voi verrà, quanto al martirio, all'intendimento suo, non pertanto l'andare, o meco tornare sia nell'arbitrio di ciascheduno.* E secondo la predittione del santo abbate, essendo iti quindici in Vngheria, furono alcuno di essi flagellati, e per la maggior parte fatti schiani per Christo, ma non arriuarono al martirio. Tutto questo è di Pietro Damiano. Talche appare, che'l dono del martirio *non est volentis, neque currentis; sed miserentis Dei.*

9 Ma per congiugnere santi a santi, diciamo dell'innocentissimo S. Euerardo, tratto a fine per iniuidia nell'istesso tempo: il quale morendo pregò per li suoi percussori, dicendo a similgianza del protomartire: *Domine ne statuas illis hoc peccatum.* Ci fono della sua morte molte lettere di Fulberto vescono di Ciartres, il quale fauellando della cagione della morte datagli, cosi dice [K]

[A] Ep. 16.

[A] *Ad ep. 83. Conf. Patr. 23.*
[B] *Lib. 2. c. 4.*
[C] *Ep. 2. in Conf. Pat. 5.*
[D] *Arnulf. Camef. lib. posteriora miraculo- ra S. Emeranentat. 2. 6. antiq. lect. a Canis. colle. 8.*
[E] *Glab. l. 3 c. 6.*
[F] *Fulbert. ep. 3.*
[G] *Lib. 6.*
[H] *Martyr. Rom. 15. oct. feb.*
[I] *In vit. Romual. c. 29. 30.*
[K] *Ep. 16. 31. 44.*

replicaual'vltime parole del Protomartire, ec. Fin qui dell' vecisione d'Enerardo, meritamente chiamato santissimo huomo dall'autore. Ma da tornare è alla chiesa de'Ruffi, la quale noi lasciammo tinta del sangue de' martiri.

a Ditmaro lib. 7. pag. 103.

10 Ponendo Ditmaro [a] altri principi d'essa, dice che'l Re Vludomiro si prese dalla Grecia per moglie Elena, la qual'era stata dispostata con Otto III. ma poi a lui sottratta con frodolente astutia; e che a esortatione di lei abbracciò la fede Christiana; ma non l'adornò con opere buone, sì come colui, che era a dismisura dissoluto e crudele; e ch'hauendo egli congiunta a vn de' tre suoi figliuoli la figliuola di Boleslao duca di Polonia, fu con esso lei mandato Reimberno vescouo Colbergiense, scienziato e santo, il quale v'arse i tempij degl'idoli, e predicouni l'vangelo: ma imprigionato poscia sotto altri tirolli dal Re, passo felicemente dalla carcere del corpo alla libertà della gloria.

DI CHRISTO
Anno 1009.

Indit 7. DI SERGIO IV. PP. DELL' IMP. OCCID. VAC. 8. 1. DI BASILIO, E COST. 34. IMPP.

1. 2. MVore adi diciotto di luglio Papa Giouanni, nel cui tempo la chiesa Costantinopolitana si riunì alla Romana, come afferma Pietro vescouo Antiocheno nella lettera, che scrisse negli anni della salutifera incarnatione MLIV. a Michele Cerulario, della qual concordia autore ne fu questo Pontefice, sì come fa manifesto il soprascritto [b] del suo sepolcro, oue celebrate si veggono le sue laudi.

b Recitatur a Petro Antioc. ep. monumento hodie fracto Rome.

3 Or'essendo vacata la sede Apostolica senza pastore vn mese e tredici giorni, fu l'vltimo di d'agosto creato Papa Pietro vescouo d'Albano, il qual volle, a riuerenza del Principe degli Apostoli mutar nome, ed esser chiamato Sergio, come similmente dimostra la sua inscrittione sepulcrale. Pure Ditmaro [c] scriue, lui hauer ciò fatto, perche auanti si chiamaua Bocca di porco.

c lib. 6. prope fin.

d lib. 3. cap. 7.

4. 5. Ancora questo anno, come scriue Glabro [d] del'historico, fu disfatto e messo a terra il sacrofanto tempio di Gerusalem dal principe di Babilonia, a ciò indotto da'maligni e inuidiosi Giudei dimoranti nella città d'Aurelia, li quali gli scrissero, che se egli non haueffe senza piu stare messa a distruttione e al niente quella chiesa de' Christiani, gl'istessi christiani haurebbono in brieue tolto a lui il regno.

6 Ma essendosi scoperti, e publicati per tutto il mondo gli autori di tanto misfatto, i Christiani diliberarono di pari consentimento, che la perfida natione scacciata fosse dalle lor terre: e oltre al discacciamento molti ne furono tagliati, assai traboccati ne' fiumi, e piu altri tolti di mezo con diuerse maniere di morte, e non pochi se medesimi vccisero.

7. 8 All'hora anche fecero i vescoui comandamento, che niun Christiano negotiasse co' Giudei, e che si riceuessero di coloro soltanto quelli, li quali venuti fussero alla fede; e così moltissimi riceuettero il battesimo. Ma imperche ciò fecero per timore della morte, ripigliarono poco appresso l'antico rito. Tornato poi ad Aurelia l'Ebreo, il quale haueua recato le lettere al principe di Babilonia, fu scoperto, conuinto, e da'ministri del Re di Francia arso viuo.

9 Pure l'anno stesso Maria madre del predetto principe di Babilonia, Christianissima donna, cominciò a riedificare con pietre quadre e polite il tempio abbattuto per comandamento del suo figliuolo. Tutto questo è di Glabro. Della detta distruttione della chiesa Gerosolimitana fanno anche ricordo gli storici Greci, Giouanni Curopalata, Cedreno, e altri.

DI CHRISTO
Anno 1010.

Indit. 8. DI SERGIO IV. PP. DELL' IMP. OCCID. VAC. 9. E DI BASILIO, E COST. 35. IMPP. 2.

1. 2 OCcorse in Roma a vista di tutti vn grande miracolo, scaturendoci entro a vna chiesa (non si sa qual fosse) da vn pertugio del pauimento del destro lato dell'altare per vn giorno intero olio, del quale ne fu mandato al Re Herrigo vn'ampolla. Raccontasi ciò da Ditmaro [a] sinceriſſimo scrittore di quel tempo, come s'è detto piu volte.

a Lib. 7.

3 Delle cose di Spagna, ne occorre dire, che essendouisi introdotta quella detestabile vsanza, che' vescoui guerreggiassero nell'esercito armati, e (che peggio era) per gli Arabi contra gli Arabi, combatteudosi, i principi di Cordoua Zeluma, e Almaadio, furono per diuina vendetta vccisi in battaglia Arnolfo vescouo d'Ausa, Etio di Barcellona, e Otto di Girona, liquali tennero la parte di Zeluma: e rimaso vittorioso Almaadio Re di Cordoua cominciò questo anno a regnare.

4 Oltre a ciò v'era vn'altro gran disordine, congiungendosi insieme per matrimonial legge le persone Christiane e le Saracine. Iche non si vergognauano di fare anche i principi: e si Habdalla regnante in Toledo, figliuolo del detto Almaadio, prese a moglie Teresia forella d'Adelfonso Re di Leon, auuegnache contra volontà di lei, la qual vergine sommamente pia, diede vn degno esempio di religione, mentreche non volle acconsentire a tal matrimonio, one prima il principe Saracino non le obligò la sua fede di renderli Christiano. Or'ingannata la semplice fanciulla con tali promesse dall'empio barbaro, si lasciò condur via; e come tempo fu, lo richiese che gliele douesse attenere. Ma venendo meno il disleale principe della sua parola, Teresia s'auuidde alla fine del gabbamento, e lui minacciò dicendo, che se fosse stato ardito di tentare cosa alcuna contra la sua purità, Iddio l'harebbe punito. E'per niente hebbe le minacce: ma la pena fu appreccbiata alla violenza, essendo egli preso e oppresso da malatia intanto, che dispersò di potere campare, se non leuaua la cagione; ilche fece rimandando Teresia con ricchi doni al Re suo fratello. Ed ella fattasi monaca impiegò il rimanente della sua età in seruire a Dio con somma laude nella chiesa di S. Pelagio in Ouiedo. Era in que' tempi il reame degli Arabi in Ispagna diuiso in molte signorie, laonde se'principi Christiani si fussero vniti contra di loro, gli haueresbono con molta ageuolezza a nulla recati: ma le discordie de'Christiani renderono forti i nimici. Ambrogio Morales recita la soprascritta del sepolcro di Teresia, colla quale si dichiara, lei hauer condotto sua vita presso agli anni del Signore MXXXIX. e che ella riposò in pace santamente. Il cui nome diuenuto in Ispagna per le sue virtù chiaro e illustre si distese ne'posteri: e in questo medesimo secolo noi trouiamo esser viuuta Teresia contessa, celebrata per la santità, e per la gratia de'miracoli, e che fornì il termine de'suoi di l'anno MLVII. come fa manifesto l'inscrittione della sua sepoltura.

DI CHRISTO
Anno 1011.

Indit. 9. DI SERGIO IV. PP. DELL' IMP. OCCID. VAC. 10. E DI BASILIO, E COST. 30. IMPP. 3.

1. 2. S. Herrigo Re rauna in Bamberga trenta vescoui e piu alla dedicatione della chiesa da se fabbricata. Tra'quali vescoui si trouarono Giouanni patriarca d'Aquilea, e Ditmaro vescouo Merseburgense, il quale tali cose scriue. E con questa cagione i medesimi prelati fecero vn sinodo, oue s' acconciarono

no alcune differenze tra' vescoui, delle quali tratta il detto Ditmaro [a], aggiugnendo, che questo anno andò in cielo il santissimo Tagmone arciuescouo Meidenburgense; e fauellando delle sue eccellenti virtù, dice, che ladoue non poteà per la debolezza della complessione digiunare, suppliua con abbondanti limosine. Egli hebbe successore Valterdo lodatissimo sacerdote, e prestamente finì sua vita, cioè adì XII. d'agosto.

[a] *Lib. 6. pag. 74.*

3 Tra l'altre cose, che Ditmaro scriue essere auuenute questo anno, alle quali egli stesso fu presente con piu altri, queste ancora lasciò notate: *Certo soldato togliendosi con violenza i beni di S. Clemente, e volendo poscia fare vatetto, è assalito da grandissima moltitudine di topi. Egli dà di piglio a vn bastone per difendersi. Quindi sfoderata la spada si mette a volerli tagliare: ma non si può riparare dalla loro infestazione. All'vltimo si fa riserrare in vn'arca sospesa nel mezo della stanza con vna fune. Ma cessando il flagello nel di fuori, è dentro egli trouato roso da' medesimi animaletti, e si fu fatto palese a tutti, che la sola tradituna consumò quel misero in vendetta del prescritto peccato.* Poi soggiugne Ditmaro della morte della santissima donna Luitgarda sua parente, a cui egli medesimo diede l'estrema vntione, secondo l'antico rito Christiano. E adì XIII. di dicembre se ne volò a Dio, hauendone ella prima hauuta riuelatione.

4. 5 *Questo anno*, dice Ruggieri, [b] fedelissimo scrittore degli antichi storici, *l'esercito de' Daneſi, posciache hebbe recata in desolatione gran parte d'Inghilterra, all'vltimo nello spatio, che hà tra la natiuità della Vergine, e la festa di S. Michele, cinsero d'assedio Conturbia, e nel ventesimo dì per l'insidie d'Elmerico arcidiacono, liberato già dalla morte da S. Elfego, vna parte della città medesima è abbruciata, v'entrano i nimici, e pigliarla, e de' cittadini tali sono tagliati, molti bruciati viui, assai precipitati dalle mura, alcuni essendo appiccati per certe parti naſcose si muoiono, le matrone strascinate per li capelli per le publiche piazze sono vltimamente diuampate, gl'infanti tratti dalle mammelle delle madri sono o trafitti con lance, o con carro sopra loro menato stritolati. Intanto è preso sant'Elfego arciuescouo, e legato, e in varie guise afflitto. Alcuno abbate del monastero di S. Agostino è lasciato andare. Sono presi Godduino vescouo Roffense. Leofrana badessa del monastero di S. Mildrina, Elfego proposto del Re, i Monaci, e' chierici, e vn popolo innumerabile dell'vno e dell'altro sesso. Dipoi la chiesa di Christo è spogliata e arsa: la greggie monacale, la moltitudine degli huomini e delle donne, e de' bambini decimata per modo, che le none parti sono messe alle spade, e la decima è riserbata in vita, la qual fu di quattro monaci, e di ottocento huomini. Datosi alla morte il popolo, e spogliatasi la città tutta, S. Elfego arciuescouo è condotto all'armata incatenato, e pessimamente trattata, e posto in prigione, e quiui stratiato per lo spatio di sette mesi. Intanto il giudicio di Dio rende giusti e debiti meriti e pene alla gente fiera e sanguinolente, mettendone a terra per atrocissimi dolori d'intestini due mila. Gli altri ancora in simigliante maniera percossi sono ammonuti da' fedeli, che debbano sodisfare al vescouo; ma egli no indugio danno. Preualeua in quello interuallo la strage, ec.* Fin quì l'allegato autore: come poi S. Elfego dopo la prigionia riceuesse la palma del martirio, si dirà l'anno seguente.

[b] *In priori parte ann.*

6 Aggiunge Osberto [c] monaco Cantuariense, che' Daneſi, attenendosi finalmente al consiglio de' Christiani, corsi al vescouo gli chiesero con lagrime perdono de' misfatti loro, e trattolo della carcere, il condussero a molto honore in publico: e'l santo, fattosi recare del pane il benedisse, e dandone a tutti, li liberò dal mortal male.

[c] *In vita S. Elfheg. die 19. apr. apud Sur. t. 2.*

7 Quanto alle cose otientali, questo anno medesimo di gennaio, dice il Curopalata, fu in Costantinopoli per alcuni giorni vn terremoto horribile, prenuntio della ribellione, che s'era per fare in Italia contra l'imperio: perche Melo principe prese l'armi contra i Greci, chiamando in aiuto i Normandi, li quali per tal cagione vsurparono la Puglia [d].

[d] *Leo Oſtiſi. l. 2. c. 38. 40. 42.*

DI CHRISTO
Anno 1012.

DI BENEDETTO VIII. PP. DELL'IMP. OCCID. VAC. II. *Indit. 10.*
I. DI BASILIO, e COST. 37. IMPP.

1. ec. PApa Sergio lasciò insieme il Pontificato e la vita dopo due anni, otto mesi, e tredici dì di quello, secondoche mostra l'inscrittione del suo sepolcro nella basilica Lateranese. E così Mariano Scoto, Hermanno, e Sigeberto pongono questo anno l'entrata nel papato di Benedetto vescouo di Porto suo successore. Ma per li breui [a] d'amendue i Pontefici necessariamente s'inferisce, che Sergio trapassò più tosto l'anno seguente. Pure dicendosi nell'accennato soprascritto della sua sepoltura, lui hauer soduto sol tanto due anni, e otto mesi, qui non mettiamo con gli altri la sua morte, e l'entrata di Benedetto suo successore, ma senza verun pregiudicio della verità.

[a] *Extant. in Bibl. Vat.*

6 Or nella creatione di Benedetto hebbe scisma nella chiesa Romana, essendo creato contra di lui Gregorio, che discacciò colla potenza de' Romani l'istesso Benedetto legittimo Pontefice, il quale se n'andò da Herrigo dimorante di que' dì in Sassonia, ou'egli fece con esso lui il santo natale, come narra Ditmaro trouatosi presente [b].

[b] *Lib. 6. in fin.*

7. ec. Nel qual tempo la chiesa di quella prouincia molto tribolata fu: che morto Benno duca di Sassonia ottimo principe, e gran difenditore della chiesa, Bernardo suo figliuolo e successore, ribellandosi dal detto Herrigo recò dalla sua parte tutta la Sassonia, e posta leuandosi contra Christo, vi turbò tutte le chiese, e massimamente quelle, che non vollero acconsentire alla ribellione: e oltre a ciò, opprimendo egli colla sua crudeltà gli Slani, cagione fu, che non pure si mettessero in libertà, ma apostatassero dalla fede, abbattendo i sacri tempij, e perseguitando i Christiani, de' quali fecero grande vccisione, come raccontano Helmoldo [c] e Adamo [d], secondo il quale nondimeno bisogna porre la morte di Benno negli anni della salute Christiana MX.

[c] *Chron. Salu. l. 1. c. 16.*
[d] *Lib. 2. c. 32.*

11 Anche fu per le corone de' martiri arricchita e illustrata l'Inghilterra questo anno medesimo, nel quale S. Elfego arciuescouo di Conturbia dopo la sofferenza di piu mali consumò all'vltimo il martirio narrato da Ruggieri con queste parole [e]: *Dicono vn sabato i Daneſi a Elfego arciuescouo, che per quanta hà cara la vita e la libertà, paghi tre mila lire. Egli non vuol dar nulla. E' barbari prorogano la sua morte fino al sabato appresso. Nel quale gli huomini bestiali di feruente ira contra di lui s'accesero, sì perche ebbri erano, e sì ancora perche il sacerdote di Dio haueà fatto diuieto, che niuno desse loro cosa alcuna per riscattarlo. Il santo vescouo è cauato di prigione, e tratto nel loro consiglio; ed essi leuatisi furiosamente a sedere il mettono a terra colle scure riuoltate, e opprimonlo co' sassi, e con ossa di buoi, e all'vltimo mo, per come chiamato Trum, cresimato il giorno innanzi da lui, da empia pietà mosso, gli ficcò vna scure nella testa, rendendo esso disubito il ben'auuenturato spirito a Dio: ilche accadde adì diciaoue d'aprile. E'l sacro corpo fu portato il dì vegnente a Londra, e quiui honoreuolmente sepellito.* Aggiugne Matteo Vestmonalteriense alle narrate cose i miracoli, e piu ampiamente degli altri ne tratta Osberto nella sua leggenda, contando ancora il giudicio diuino venuto sopra i perfidissimi Daneſi, vccisori del santo vescouo.

[e] *Prima p. Annal.*

12 *Imperciochè vn capitano*, dice, *s'vccise colla propria mano: vn'altro si trapassò con vno stiletto la gola: vn prete, che pertinacemente naſcose la croce del martire fu messo al taglio delle spade: a vn'altro de' l'istesso ordine, che temerariamente portaua i sandali del vescouo entrò addosso il diauolo, e tormentollo grauemente nel cospetto di tutti. E tutti i principi di Dania furono tanto multiti e storditi di paura, che non soffrendo loro il cuore di star sopra la terra si diedero alle fortunose onde, follemente stimando di potere schifar nel mare l'ira del martire, dalla quale insufficiente era a difendergli l'elemen-*

mento terreno. Ma non piu tosto si trouarono in alto mare, che cessessantà tutti per la forza de' contrari venti nel profondo si sommersero; ed essendone issantaciuque altre gittate in vari paesi sconosciuti, quelli che v'eran dentro furono tutti a guisa d' insidiatori publici messi a morte.

13 Oltre a tutte queste cose scrisse Matteo Vvestmonasteriense, che essendo l'insolenza de' Danesi (erano poco dauanti venuti a concordia con gli Inglesi) a tanto peruenuta, che faceuano villania alle mogli e alle figliuole, e tiandio degl'huomini nobili, il Re Etelredo, per consiglio d'Hunа principe della militia, scrisse segretamente a' popoli, ordinando loro, che nel giorno della festa di S. Brtio vescouo si leuassero tutti contra la fiera e impurissima gente, come fecero, vccidendo tutti i Danesi, ch' erano in Inghilterra.

14 L'anno medesimo adi IV. di febraio passò a vita beata Leuizo arciuescouo Bremense huomo per santità chiaro, e celebrato per molti titoli, ma principalmente perche andato a trouare Benedetto Romano Pontefice, ilquale staua in esilio sotto Otto Imperadore, non pure non si vergognò della catena di lui, anzi con somma studio lo seruì fino alla morte, come vicario di Christo, si come testifica Ditmaro [A].

[A] *Lib. 6. pag. 81.*

15 All'hora similmente andò a riceuere il glorioso premio a' suoi grandi meriti dounto S. Macario patriarca Antiochено: *Egli fu*, dice lo scrittore della sua legenda [B], *di natione Armeno, e cresciuto da Macario il vecchio, prelato dell'istessa chiesa, a cui anche succedette nella sede per elettione di tutto il chericato e del popolo. E dopo molte egregie opere, ch'egli hauea fatto nella cura pastorale, e dopo alcuni miracoli per lui da Dio mostrati, volendo egli andare in pellegrinaggio a Gerusalem, rinunciò il vescouado ad Eleuterio prete d'eminente bontà. Egli venne nella santa cittade nel tempo, che vera patriarca Giouanni: ove si legge lui hauer sofferuto piu mali, fatighi dagl'infedeli, e che messo da loro in prigione ne fu liberato miracolosamente, e drizzò alcuni di essi a via di verità dall'errore. E conciosiacosache visonesse per tutte quelle parti la fama delle sue virtù, l'humil facerdote di Christo; per non esser conosciuto, nè honorato, prese partito di venire in occidente, e posciache aggirato si fu per le chiese boreali, venduto chiaro in ogni luogo per la virtù de' miracoli, si fermò nel monastero di S. Bauo in Fiandra gouernata all'hora dal conte Balduino: e quiui perseuerendo si no a questo anno, riposò in pace.*

[B] *Apud Sur. die 10. aprii. t. 2.*

16. cc. In quel tempo ancora fu fatto il concilio di Leon [C] in Ispagna, one si raunarono tutti i vescoui, e gli abbati, e'principali di quel reame sotto Adelfonso V. e vi si fecero dinersi decreti appartenenti al bene delle chiese.

[C] *In Spagna script. coll. Anti. Aug.*

19 Questo anno ancora S. Colomanno Scozzese della stirpe de' Re di Scotia, ito piu volte per diuotione a visitare i santi luoghi di Gerusalem, peruenuto in Austria [D] fu appeso dagli empi ad vn'albero, e vcciso, venerandolo i fedeli, come martire, e illustrandolo Iddio con assaissimi miracoli. Tratta di lui Ditmaro [E], e dice, oltre all'altre cose, che'l fecco e arido albero, alquale il benedetto santo fu appeso, fiorì, mostrandosi con questo, lui essere martire del Signore.

[D] *In Austr.*

[E] *Dimmer. l. 7. infin.*

DI CHRISTO
Anno 1013.

Indit. II. DI BENEDETTO VIII. PP. DELL'IMP. OCCID. VAC. 12.
2. DI BASILIO, e COST. 38. IMPP.

1. 2 HErrigo fceso in Italia, venne coll' esercito a Roma intorno all'vscita dell'anno del Signore millesimo tredecimo, si come fede ne fa Ditmaro testimonio di veduta [F], aggiugnendo, che Bolcslao duca di Polonia da lui inuitato a venire non curò di fare il piacere dell'ottimo principe, anzi scrisse a Papa Benedetto, lamentandosi, benche a gran torto, di non hauer potuto pagare a S. Pietro il consueto censo, per l'impedimento datogli per l'occulte insidie del Re. E in questo mezo spatio mandò alcuni de' suoi a procurare di riuolger i popoli dal di lui amore. A intelligenza delle qua' cose fa mestieri sapere, che'l pissimo Re hebbe piu contrari degli altri questi due principi, Bolcslao duca di Polonia, e Harduigo chiamato Re de' Longobardi in Italia: talche, essendosi egli messo piu fiate in concio di venire a Roma, ne fu ritratto da Bolcslao infestante i confini del regno. Ma hora Harduigo, hauendo altre volte prouato le forze d'Herrigo, non osò d'opporglisi in questa fua venuta, anzi cercò [A] di cattarsi con gli honori la fua beniuolentia.

[F] *Lib. 6.*

[A] *Id. ibid.*

3 Il predetto censo era stato nel principio della lor conuersione promesso per diuotione al Principe degli Apostoli, da pagarsi ogni anno al Romano Pontefice suo successore. E trouasi essere stato anche riscosso nel secolo presente da Gregorio VII. come dimostra vna lettera [B] scritta da lui fattitá a Vencesiao duca di Polonia, dicendo se hauer riceuute le cento marche d'argento, che per censo le hauea mandato.

[B] *Lib. 2. ep. 7.*

4 Ma da tornare è a Herrigo, il quale venendo a Roma tornò anzi ogni altra cosa nella sua sede Papa Benedetto. E certo a si gran Re, a cui tutti i principi ceduto haueano, come poteua mai Gregorio antipapa far testa? E poiche le cose di Roma racconciate furon, si diede effetto alle cose appartenenti alla coronatione d'Herrigo, la quale essendo certo per testimonianza di Ditmaro e degli altri antichi, essere occorsa l'anno seguente appresso nel mese di febraio, noi ne ragioneremo a suo luogo.

5 Oltre a ciò, per quel che conta Glabro [C] si ritrae, che Herrigo non condusse seco Benedetto, ma che'l mandò innanzi, scriuendo l'autore, che il Pontefice (tesso) incontrò quando venne a Roma; anzi aggiugne, che sua beatitudine fece auanti quello decreto: *Che mun principe ardito sia di portare lo scettro del Romano imperio, o di chiamarsi, o essere Imperadore, se'l Papa della sede Romana non l'eleggerà, e giudicherà per li suoi buoni costumi atto per la republica, e gli darà l'insegne imperiali.* Il qual decreto si fece, come dice l'autore, acciochè nell'auuenire non succedessero i disordini, che s'erano veduti ne' tempi andati, ne' quali erano stati bene spesso creati Imperadori huomini inetti, e tirannі. Fece poi fare Benedetto vn pomo d' oro, intorniato per quadro di pretiosissime gemme, e soprauì una croce similmente d'oro: il che rappresentaua la mondial machina, affine che mirandolo il principe dell' imperio terreno, apparasse com'egli non douea imperare, o militare nel mondo, se non in quanto si fusse degno renduto di stare sotto la protettione cella viuifica croce; e per la diuersità delle gemme significare erano le molte virtù, che deono adornare l'eminenza dell'imperio.

[C] *Lib. 1. in fin.*

6 Or venendo Herrigo a Roma per essere incoronato Imperadore, Papa Benedetto l'incontrò, secondo l' vsato costume, a gran processione, e diedegli nel cospetto di tutto'l popolo Romano la detta insegna dell'impero, la quale Herrigo lietamente prese, e si come colui, che di perspicace intelletto era, comprese di subito, e disse il significato. E mandò l'istesso dono al monastero di Cligni in Francia, dicendo douersi a quelli, che calpestando le mondane pompe speditamente seguitauano la croce del saluatore. Queste cose Glabro.

7. 8 Anche in quel tempo [D] Papa Benedetto diede il pallio a Vnuano arciuescouo Amburgense, metropolitano de' Danesi, degli Sueoni, degli Slani, e degli altri popoli circonuicini. Succedette Vnuano a Libentio lodatissimo vescouo, morto questo anno [E], ilquale resse quella chiesa santissimamente tra immense onde e tempeste di tribulationi. E Vnuano fece comandamento, che si recassero a distruttione, e al niente tutti i riti del paganesimo: si che de' boschi, che' Plaudicoli con folle riuerenza frequentauano, ne fece rinouare dodici chiese, e colla sua sapienza e santa libertà vinse la superbia del predetto Bernardo duca di Sassonia, inducendolo a esser benigno colla Chiesa da lui prima contrastata, e a tornare all'vbidientia d'Herrigo, dal quales'era ribellato. E in somma egli come buon pastore in mezo delle sue pecorelle sparse in quà e in là, congregò in vno quelle, che erano state per la persecutione Slauonica con somma crudeltà disperse; ondes'acquistò appresso Dio e appresso gli huomini gloria grande. Tutto questo Adamo.

[D] *Adam l. 1. cap 17. e l. 2. c. 32.*

[E] *Id. l. 3. c. 33. 34. 35*

DI-

DI CHRISTO
Anno 1014.

Indit. 12. DI BENED. VIII. PP. 3. DI HERRICO I. ed BASILIO, e COST. 39. IMPPP.

1 HErrigo Re d'Alamagna è coronato in Roma Imperadore da Benedetto sommo Pontefice, e insieme Cunegonda sua moglie, donna santissima, riceue per simil modo da sua santità la corona e'l nome d'Augusta. Tutto questo affermano senza controuersia alcuna gli scrittori di que'tempi. Narra la cosa come andò Ditmaro [A], il quale la vdì da coloro, che si trouarono presenti, e sì dice: *Adì XXI. di febraio, negli anni dell'incarnatione del Signore* MXIV. *in giorno di domenica, Herrigo, la Dio mercè, inclito Re attornato da dodici senatori, sei de' quali haueano la barba rasa, e gli altri sei lunga, e misteriosamente andauano con bastoni in mano, venne con Cunegonda sua diletta consorte alla chiesa di S. Pietro, oue il Papa gli aspettaua. E anzichè introdotto vi fusse, domandato da Benedetto se voleua essere protettore e difensore della Chiesa, e fedele a lui e a' successori suoi, rispose di sì: e volle che la sua prima corona appesa fusse sopra l'altare del Principe degli Apostoli.* Ciò dice l'autore della coronatione, e soggiugne: *L'istesso giorno il Papa fece loro nel palazzo Lateranese vn solenne conuito.*

[A] *Lib. 7. in fin.*

2 *Ma l'ottauo dì fu mosso vn gran romore tra i Romani e' nostri nel ponte del Tenere, e rimasero morti molti dell'vna e dell'altra parte, spartendoli finalmente la notte. La qual mischia cagionarono tre Tedeschi, cioè Hug, ed Hecil, ed Heelin, liquali furono perciò presi, e messi in prigione.* E poco appresso: *Volle poi Herrigo, che Arnulfo suo fratello, fatto arciuescouo di Rauenna, fosse quiui consecrato dal Papa.* E alquanto più innanzi.

3. 4 *Celebrando l'Imperadore la domenica di risurrettione nella città di Pauia, stabilì colla sua carità verso tutti dimostrata l'instabil mente de' Lombardi. E poiche egli racchetati hebbe tutti i tumulti tornò in Alamagna.*

5 Dell'altre cose fatte dal nouello Imperadore in Roma; aggiugne Berno Augiense [B]: *Essendo domandati da Herrigo Imperadore i preti Romani, perche non cantassero dopo il vangelo il simbolo, come nell'altre chiese si facena, gli fecero questa risposta, laquale ancora io sento, cioè perche la chiesa Romana non era mai stata macchiata d'heresia, ma stana fermamente secondo la dottrina di S. Pietro nella fede cattolica, e perciò conueniua più tosto, che'l cantassero, e frequentemente replicassero quelli, li quali si poterono tal'hora contaminare per l'heresie. Pur nondimeno l'Imperadore indusse Papa Benedetto a cantarlo alla publica messa.* Piacciono queste cose; ma a noi sarebbe stato più grato, che s'hauesse hauuto riguardo anzi alla veneranda antichità di mille anni, che alla nouità.

[B] *Bern. Augen. l. de reb. ad mis. spect.*

6. ec. Al principio ancora dell'Imperio d'Herrigo si debbe riferire, a giudicio nostro, il priuilegio, con che egli raffermò a Papa Benedetto per gratitudine, e per la diuotione di S. Pietro la donatione de' patrimoni della chiesa Romana, conceduti già dalla pietà degli Imperadori. Conseruasi l'originale in Castel Sant'Angelo, e comincia: *Io Herrigo, per gratia di Dio Imperadore Augusto, prometto con questo instrumento di confermatione a te, B. Pietro prencipe degli Apostoli, che tieni le chiaui del regno del cielo, e per te al tuo successore Benedetto sommo Pontefice e Papa vniuersale, si come hauete fin'hora hauuto in vostro potere, e sotto la vostra giuridittione, la città di Roma col suo ducato, Rauenna, la Romagna,* ec. E fu sottoscritta dal medesimo Imperadore, e da molti arciuescoui e vescoui, e abbati, e duchi, e conti. Si potranno rileggere le simiglianti forme di donatione negli anni addietro recitate. E come Herrigo dimostrò la sua pietà e liberalità verso la chiesa Romana, così fauorò ancora le chiese minori, nella qual materia può esser per esempio vn'altra donatione di diuersi beni fatta parimente questo anno alla chiesa di Noara.

[C] *Chron. Casin. l. 2. c. 31.*

12. 13 Leone Ostiense, trattando [C] della corona-

tione di questo Imperadore fatta in Roma, dice, ch'egli a'prieghi dell'abbate e della congregatione Cassinense confermò l'ampia signoria, che quel monastero hauea in molti luoghi: e soggiugne [A], che tornati di que'dì alcuni monaci da Gerusalem seco recarono voa particella del sacro sciugatoio, col quale il Saluatore asciugò i piedi a'discepoli: ma non credendoci molti, i medesimi monaci la posero con molta fede in su le brace, e quella si trasmutò presentemente nel colore di fuoco, e come lenate furono le brace, si ridusse con molta marauiglia di tutti nel primo essere.

[A] *Lib. 2. c. 34.*

14 Tornando Herrigo in Alamagna vi fu riceuuto da'suoi a grande trionfo, e andollo anche a trouare S. Poppo abbate Stabulense suo intimo amico: che'l benedetto principe, secondo le proferiche parole [B], *Timentes autem Dominum glorificat*; vago era d'vdire totti quelli, che sapeua essere di molta bontà; e sommamente venerandoli, riceueua i loro consigli, e a effetto perduceua gli ammonimenti loro. Com'auuenne quando egli accolse con grande honore Poppo, il quale, come si narra nella sua leggenda [C], prendendo Herrigo molto diletto nel riguardare certi giuochi, che faceuano alcuni con gli orsi, non senza alcun pericolo della vita, l'huomo di Dio, il ne riprese; e'l pio principe riceuè con molta humiltà l'ammonitione: e sì non permise da quel punto innanzi simiglianti spettacoli. E oltre a tutto questo egli procurò, che Poppo fosse fatto abbate Stabulense [D]. E in questa guisa il santo huomo si fece strada senza auuedersene a quella dignità, cioè non coll'adulatione, ma colla correttione.

[B] *Ps. 14.*

[C] *Guerb. in vit. Popp. c. 9 apud Sur. die 25. ian.*

[D] *Ib. auct. 6. 12.*

15. 16 Per simil modo Herrigo hebbe in grandissima riuerenza S. Odilo abbate di Cligni, ch'era in quel tempo vna risplendente stella nella Chiesa, e honorollo a ogni podere: e oltre all'altre cose gli mandò a donare la sua corona, la quale poi l'huomo di Dio vendè con altri ornamenti della chiesa per sostentare nel tempo della carestia i poueri, sì come racconta Pietro Damiano nella sua leggenda [E], segondo a narrare, come all'oratiooi del santo abbate si rintegrò vn pretioso vaso d'Herrigo, spezzatosi per inauuertenza de' monaci. E aggiugne che anche Papa Benedetto l'amò e honorò molto, che venendo egli frequentemente a'sacri limitari degli Apostoli, sua santità gli sumministrò il viatico; e che l'hospitio suo era nel monte Auentino nel monistero della Madre di Dio, detto al presente di S. Alessio, oue il santo hospite multiplicò il vino. Per simil modo Benedetto hebbe in grande pregio e veneratione S. Romualdo, e stando esso fuori d'Italia, il richiamò con sue lettere a Roma [F].

[E] *Apud Sur. t. 1. die 7. ian.*

[F] *Petr. Dam. in Rom. c. 48 apud Sur. t. 3. die 19. ian.*

17 Nel medesimo tempo Suiano, o Sueno Re de' Danesi, entrato l'aouo precedente con vna grande armata in Inghilterra, dopo molti mali, che vi fece, mise, come racconta Ruggieri secondo vn libello de' miracoli di S. Eadmondo Re e martire, vn graue tributo al castello, oue giacea sepelliro il corpo del santo Re, il qual castello era stato dotato alla chiesa del medesimo santo. E oltre a questo minacciò, che se non fosse stato pagato prestamente, egli haurebbe arso quel luogo con tutti i terrazzani, e distrutta, e messa al niente la chiesa del martire, e tormentato in varie maniere i cherici. Nè si rimase il superbo ed empio principe di proferire molte bestemmie contra il glorioso martire, negando tra l'altre cose lui essere santo: *All'vltimo*, dice l'autore, *egli in su la sera di quel giorno stana replicando le feroci minacce nel generale parlamento, come hauea già fatto appresso Gheagnesburt, ed era intorniato da fortissime schiere di Danesi, quando scorse di contro S. Eadmondo, drizzatosi armato verso lui, e vedendolo duramente sgomentato cominciò a gridare di quanta voce hauea, e a dire: Soccorretemi, amici, soccorretemi; peroche S. Eadmondo se ne viene a darmi la morte.* E mentreche egli queste cose parlaua, trapassato fu dal santo con lancia, onde lo suenturato cadde di cauallo, e dimorato in gran tormento infino al crepuscolo della notte formì sua maluagia vita, succedendogli Canuto, nomato da altri Cnuto suo figliuolo. Queste cose lasciò scritte Ruggieri della miserabil morte del tiranno, e riferiscele ancora Matteo Vestmonasteriense [G].

[G] *Ex lib. miracul. sanct. Sacri*

DI CHRISTO
Anno 1015.

Indit. 13. DI BENED. VIII. PP. 4. DI HERRIGO 2. e DI BASILIO, e COST. 40. IMPP.

1, ec. HErrigo Imperadore leuatosi di Cligni, e ito alla Corbeia vi fece diporre da Menuerco veſcouo Paderbonenſe il diſſoluto abbate, appellato Vvalo, ilquale rifiutaua di riceuere la regolaro oſſeruanza. Così Ditmaro [A], e' moderni, e tra eſſi Alberto Crantio, ilqual ſoggiugne [B]: *Volendo dopo queſte coſe Menuerco dir meſſa, il ſagreſtano naſcoſe le ſacre veſte, nè mai, quantunque più volte ammonito, le volle dare. All' hora il veſcouo: Tu diſſe ragione render ai all' Altiſſimo del tralaſciamento, c'hoggi ſi faper tua cagione, dell' vfficio diuino. Pure quel monaco, per mente hauendo le ſue parole, ſe ne riſe. Ma nella morte del ſacerdote di Dio ſi vide non eſſere ite in vano le ſue minacce: che il miſero monaco ſagreſtano, non hauendo male alcuno, trapaſsò nell' hora medeſima, che morì il veſcouo. Molte coſe ſi leggono di queſto prelato, le quali teſtimonianza fanno della ſua ſantità.* Ma torniamo a Herrigo Imperadore. Egli ſtaua tutto inteſo con Cunegonda ſua moglie, ſantiſſima donna (haueagli dato Iddio vn' aiuto ſimile a lui) in fabbricar chieſe e monaſteri: e così edificarono in queſto tempo il monaſtero di Paderbona [C]. Anche egli fece queſto anno la chieſa di Merſeburg veſcouado di Ditmaro ſtorico, e diedele molti e pretioſi doni d'oro e d'argento, e di pretioſe gemme, e diuerſe città e ville, come conta Ditmaro ſteſſo [D].

[A] *Dit. l. 7.* [B] *Crant. hiſt. Eccl. Sax. l. 4. c. 4.* [C] *Vit Cunig. apud Sur. 19. 3. marz. p. 2.* [D] *Ditmar. l. 7. & Append ad eſſum.*

4 Ilqual ſegue dapoi a narrare vn' egregio eſempio di pietà e di contritione dato da Ernesto duca d'Alamagna, figliuolo di Luitpoldo. Ilqual' Ernesto, eſſendo ſtato nella caccia caſualmeote ferito a morte, nè eſſendoui preſente alcun prete, confeſsò e publicò con ſentimento grande di dolore i ſuoi peccati a tutti quelli, che ſeco erano, e tolto di queſta luce partì, di cui ſoggiugne il ſanto autore: *Hic iuuenis, vt ſpero, felicem habet animam, cui (ſicut ipſe viuens teſtatus eſt) plus placuit coram multis hic erubeſcere, quam coram omnipotenti Deo latere.* Che' l voler l'huomo ſpontaneamente ſoſtenere tal vergogna in pena de' ſuoi peccati ſia vn grato ſacrificio a Dio, più eſempi, che ſi leggono nel volume intitolato, *Vitæ patrum*, e altroue il fanno a vedere. Tuttauia per altro il fare ciò fu vietato per decreto di San Leone magno, come a ſuo luogo ſi diſſe.

DI CHRISTO
Anno 1016.

Indit. 14. DI BENED. VIII. PP. 5. DI HERRIGO 3. e DI BASILIO, e COST. 41. IMPP.

1 PApa Benedetto fa apparecchiamento d'oſte per combattere i Saracini, liquali entrauano negli eccleſiaſtici liti, e muoue l'eſercito contra di loro, e vinceli felicemente. Come queſte coſe andaſſero, lo narra Ditmaro [B] nell'infraſcritto modo: *Venendo i Saracini per mare in Lombardia*, chiamoſſi ancora Lombardia qualunque paeſe habitato da' Longobardi, *occupano Luna città, fugato il paſtore, e con potenza e ſicurezza habitano in quel paeſe, facendo villania alle mogli de' Chriſtiani. Ilche come fu fatto ſentire all' Apoſtolico ſignore, per nome chiamato Benedetto, così egli, ragunati tanto i rettori, quanto i difenſori della Chieſa, li pregò, e comandò loro, che doueſſero con lui andare contra i nimici di Chriſto, e mandò occultamente vna moltitudine grande di naui per impedire, che coloro non poteſſero indietro tornare. Delche auueduto ſi il Re Saracino ſi fuggì con alcuni pochi ſopra vna picciola barca, e campò la vita. Nel qual mezo i ſuoi corſero addoſſo a' ſoldati Chriſtiani dirizzatiſi verſo loro, li ruppono, e miſergli in volta ſenza ritegno, e ſeguitarono per tre dì e per tre notti ad abbatterli. Ma riguardando finalmente il Signore i gemiti de' ſuoi, concedè loro vna vittoria, per così mirabil modo, che non rimaſe viuo nè anche vn Saracino. E' vittoriosi fedeli non poterono numerare l'immenſa quantità delle nimiche ſpoglie. All' hor' ancora fu preſa la Reina, e mentalmente dicapitata per la ſua audacia. E il Papa ſi pigliò l'ornamento della teſta di lei, ilqual' era d'oro gemmato, e poi mandò anche all Imperadore la ſua parte, che fu ſtimata mille libre. Diuiſaſi tutta la preda, la vincitrice turba torna a' propri luoghi a rendere le douute gratie al trionfante Chriſto. Nè da tacere ſi è, che' l detto Re, ſaluatoſi colla fuga, tanta turbatione preſe per la morte della moglie e de' compagni, che mandò al ſommo Pontefice vn ſacco di caſtagne, dimuntiandogli che la ſtate vegnente ſarebbe ito con tanti ſoldati contra di lui; ilqual gli mandò per l'iſteſſo meſſaggiero vn ſacchetto di miglio, facendogli dire: Se gli pare di non hauere a baſtanza offeſo e dannegiata la dote apoſtolica, egli venga pure la ſeconda volta, e habbia per coſtante, che ci trouerà tanti huomini armati e più. L'huomo penſa e parla, ma Iddio giudica: e preghilo ſupplichevolmente ciaſcun fedele, che ſi degni di rimuouere tal piaga, e di concedere la neceſſaria ſicurezza della diſiata pace.* Fin quì Ditmaro.

[B] *Lib. 7.*

2. 3 Ancora queſto è quell'anno, nel quale, morto Etelredo Re d'Inghilterra, poiche hebbe ſoſtenuti innumerabili mali predettigli da S. Dunſtano per l'vccisione del fratello, fu eletto di comun conſiglio degl' Inglesi Canuto Re ſtraniero o Cnuto Daneſe, ilquale hauea dopo il padre poſſeduta quell' iſola, occupata con arme, e vinti quelli, che dopo Etelredo cercarono di regnare. Egli fu Chriſtiano, e pio molto, e larghiſſimo verſo le chieſe e' ſerui di Dio, come afferma Fulberto veſcouo di Ciartres in vna lettera, che gli ſcriſſe, ringratiandolo d' vn preſente, che mandato gli hauea. Tutte queſte coſe di Canuto poſe io uota, oltre a più altri, Adamo ſcrittore delle ſtorie de' Daneſi, aggiugnendo [A], lui hauer regnato in Inghilterra, e nella Dania inſieme, e che perciò fu chiamato magno.

[A] *Lib. 2. c. 38.*

4 Nel medeſimo tempo diede l'anima al cielo Simeone di nation Armeno, e per ſantità chiaro; il quale hauendo fatto da principio vita ſolitaria nella Paleſtina, quindi paſsò, ſecondo la riuelatione, ch'egli hebbe da Dio, in occidente, come narra lo ſcrittore della ſua leggenda viuuto a quel tempo. Ma vdiamo particolarmente ciò, che gli auuenne in Roma.

5. 6 *Egli andò*, dice, *in pellegrinaggio a Roma per farui oratione. E viſitando infaticabilmente molti corpi ſanti, all' vltimo giunſe all' oratorio di San Giouanni Battiſta della chieſa Lateranese; oue trouò che' l Pontefice della ſanta Romana chieſa, chiamato Benedetto, ſedeua in vn ſinodo con molti religioſi veſcoui cattolici. Nel quale, perſeuerando egli, ſi come in coſtume hauea, in lunga oratione, vno del chericato, ripieno di malvagità e di ſuperbia, ſi sforza d'infamare d'hereſia appreſſo tutti quelli, che ſedeuano nel concilio, Simeone huomo cattolico e ſanto. Quel chericò adunque ſotto ombra di zelo della ſanta fede, gridando; Leuianci, diſſe, contra lui, e a terrore degli altri lapidianlo, e brucianlo viuo. Per le quali parole commoſſi molti fecero con eſſo conſpiratione, e ſi sforzauano d' vccidere l'huomo ſanto, giuſto, e pio; quando il Pontefice con tutto il concilio ſi turba, e dimanda per quali inditij ciò ſi fuſſe potuto nel vero conoſcere.* Doue quel chericò prendere così fatto ſoſpetto tra perche Simeone era (ſi come detto è) Armeno, e l'Armenia era infetta aſſai d'errori per la lunga dimoranza fattaui dagli heretici, e perche i Manichei ſi ſtudiauano d'apparire ſanti, per non eſſere ſcoperti, onde erano più cercati per così fatti ſegni: ma ſouente in ciò i diſauueduti errauano; onde diſſe S. Girolamo [B]: *Quam viderint pallentem atque triſtem, miſeram ad Manichæam vocant.* Ma ſecondo le parole del Signore: [C] *Nolite iudicare ſecundum faciem, ſed iuſtum iudicium iudicate*, la ſentenza, e la pena diuina moſtrò eſſer falſo l'accuſatore, peroche ſegue la leggenda.

[B] *Ep. 22.* [C] *Io. 7.*

7 *Erani all' hora certo religioſo e reuerendo veſcouo venuto d'Armenia, prelato di gran conſiglio e ſapere, e hauuto per la ſua ſanta vita in molto pregio. Ilquale ito con molta humiltà al Papa il cominciò a confortare con queſte dolci parole: Così comandando, beato Padre, la tua autorità, ſi racchetì il furore del popolo, e la paternità tua, eſaminando io quell'huomo,*

mo, venga a conoscere chi e' sia, o di qual professione, o come egli senta della fede cattolica. Al cui saggio consiglio s'attenne il reuerendo Papa, e per suo comandamento la seditione del popolo cessò. All'hora il vescouo così parla nel suo linguaggio a Simeone: Chi sei tu? donde vieni tu? dimmilo, monaco fratello, e per me sia fatto a tutti questi palese, se tu tieni la fede cattolica. A queste voci rispondendo Simeone, il quale pieno di Dio era, e di marauigliosa sapientia dotato, confessò perfettamente, e raffermò la fede cattolica e apostolica, nella maniera, come chiaramente risonò per tutto il mondo il simbolo degli Apostoli, predicato nel concilio Niceno. Il che inteso il vescouo peregrino, comprese pel suo parlare, lui essere veracemente pieno di fede e di santità, e tutto lieto e festante gli si gittò a' piedi per riuerenza della santità di lui. Egli volle mostrare al popolo con questi segni la grandezza del fallo, c'haueano preso, trattando S. Simeone da heretico.

8 *Poiche adunque hebbero ragionato lungamente insieme in lingua Armena, il vescouo aperse d'subito al Papa e a tutti gli altri, come l'huomo di Dio Simeone era professore della vera fede, e parco, e giusto, e veneratore dell'eterna Trinità, e adoratore dell'onnipotente Signore. Ma imperoche egli Deus vltionum dominus est, il quale non lascia la colpa impunita, nell'istessa hora lo spirito maligno entrò addosso al chierico, c'hauea instigato il popolo a dar la morte al seruo di Dio, e dibattendolo, fieramente il tormentò per l'ingiuria fatta al benedetto Simeone. Vedendo il Romano Pontefice e tutto il chericato, e'l popolo opere sì marauigliose di Dio, alzate le mani e le grida al cielo, gli diedero molte laudi, perche non hauea permesso, che l'innocente periste, e che l'accusatore rimanesse senza gastigamento. All'hora il seruo di Christa Simeone, vedendo esser' il chierico crudelmente dilacerato dallo spirito vendicatore; e tenendo a mente il detto euangelico* [a] *: Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, & orate pro persequentibus & calumniantibus vos; pietoso diuiene del miserissimo chierico; e alzata la mano sopra lui fece il segno della croce, e sgridò il demonio. E in quella il pessimo spirito horribilmente gridando per la colui bocca, e vrlando fuori. E nell'istessa punto il liberato chierico si lasciò cadere a' piedi del santo huomo, e facendo vn lungo pianto, e accusandosi come reo e pieno di colpe, gli dimandò perdono delle commesse scelleratezze, &c.* Soggiunge l'autore, che Simeone vedendosi honorato molto dal sommo Pontefice, e dagli altri, e andando assaissimi da lui per esser curati, e conseguendo la santà con grande gloria, si partì di Roma, e poiche ito fu in pellegrinaggio per l'Italia, e per la Francia, e per la Spagna, visitando i luoghi di diuotione, all'vltimo si fermò in Mantoua, e quiui degnamente trattato dal duca Bonifatio, e da Richelda moglie di lui, dormì nel Signore adì XXVI. di settembre, illustrato da Dio in vita e dopo morte con molti miracoli.

[a] *Matt. 5.*

DI CHRISTO
Anno 1017.

Indit. 15. DI BENED. VIII. PP. 6. DI HERRIGO 4. e DI BASILIO, e COST. 42. IMPP.

1. ec. SCuoprèsi in Francia (dice Glabro [a] testimonio di veduta) nella città d'Aurelia l'heresia Manichea, che v'hebbe cominciamento, come detto, da vna donna Italiana, laquale trasse nel pernitioso errore, oltre a molti altri, due principali del chericato, apprezzati sopra tutti per la nobiltà, e pel sapere, vno detto Heriberto, e l'altro Lisoio, li quali erano come gli heresiarchi, studiandosi a podere di sparger il veleno non che in quella città, ma nelle vicine ancora. Delche auuisato il Re Ruberto, n'andò di subito senza soggiorno ad Aurelia, vi conuocò di molti vescoui, e abbati, e religiosissimi laici, e cominciò a cercare con ogni diligenza, quali fussero li promotori del pestilential' errore, e furono trouati i due prenominati clerici con altri seguaci loro.

[a] *Lib. 3. c. 8.*

4 Affaticaronsi molti per riuolgerli alla vera e vniuersal fede: ma dimorando essi ostinatamente in su la propria durezza e pazzia, fu detto loro, che se non haueßero posta giu prestamente la perfidia, sarebbono stati tantosto per ordine del Re, e di consentimento di tutti, arsi viui. Ma eglino vanamente confidati nella lor follia si vantauano di nulla temere, e promettendosi d' vscir dalle fiamme senza riceuorne nocimento alcuno, si faceuano degli ammonitori beffe e scherno. Vedendo il Re con gli altri tanta pertinacia, comandò che s'accendesse presso alla città vn grandissimo fuoco, accioche spauentati per auuentura tornassero a se stessi. Ma in vano andando l'esortationi e le minacce, mentreche v' erano condotti, gridauano ciò da essi bramosamente disiderarsi, e andauanci con grande ardire e baldanza. All'vltimo ne furono diuampati tredici: liquali, come cominciarono ad ardere, si misero a gridare colla maggior voce, che poteuano, se essere stati ingannati per arte diabolica, e incorsi nel tormento temporale ed eterno, percioche haueano male sentito di Dio signore di tutte le cose. Il che vdendo molti de' circostanti, mossi di loro a pietà s'accostarono per trarneli fuori, ma non furono a tempo, consumando la vendicatrice fiamma que' miseri sventurati, e riducendoli subitamente in cenere. L'istessa pena fu data agli altri di quella maledetta setta; onde la pernitiosa pestilentia venne, come piacque a Dio, a esser' estinta. Queste cose conta Glabro, le quali dimostrano la eccellente pietà e industria di Ruberto Re Christianissimo nell'estirpare l'heresie.

5. 6 Ne' frangimenti ancora della storia d'Aquitania si fa ricordo degl' istessi heretici trouati in quella prouincia, che seduceuano i semplici; e de' fatti di Roma, si dice poco dauanti così: *In questi giorni nella paraseeue, dopo l'adoratione della croce fin' al sabato santo presso alla sera, fu scossa Roma per vna disusata tempesta di venti, e morirono quasi tutti i Romani tanto Christiani quanto Giudei. Vno de' quali Giudei scoperse a' Christiani, come nella paraseeue haueano sfeberuta e oltraggiata nella sinagoga l' immagine di Christo nella maniera, che gli antenati loro trattarono già l'istesso Signore. Sopra che facendo Papa Benedetto diligente inquisitione, e scoprendo il misfatto, ordinò, che a' perfidi beffatori fussero senza niuno aspetto mozzate le teste. E come ciò a effetto recato fu, così i venti cessarono.* Nel frangimento ancora della storia de' Franchi, riferitisi gli errori de' Manichei e' supplicij, si soggiunge questo.

7 *Auanti la solennità di S. Giouanni pioune a costa a' luoghi marini di Aquitania per tre dì sangue, il quale cadendo sopra la carne dell'huomo, e sopra i sassi, non si poteua leuare, ma andando sopra il legno si lauaua.* Il che mise in paura tutta la Francia; e scorsi poscia in quella prouincia acerbe e diuisissime guerre tra Guiglielmo duca d'Aquitania e Gaufredo conte d'Angers, colle quali si consumarono l' vn l'altro.

Finalmente questo anno Indit Reina di Polonia, santissima donna, moglie del Re Boleslao, e aiutatrice nel dilatare la pietà, vicì con sommo dolor di tutti da questa vita per regnare perpetuamente in cielo.

DI CHRISTO
Anno 1018.

Indit. 1.

DI BENEDETTO VIII. PP. 7. DI HERRIGO 5. e DI BASILIO, e COST. 43. IMPP.

1. ec. DIce Ditmaro douersi chiamare l'anno presente per li mali graudi, che recò a' Christiani boreali, terremoto, e distruggimento. Egli annouera piu cose infauste accadute in Alamagna, e piagne i grani danni, che diuetto chiese in moltissimi luoghi riceuettero da' principi, e fra gli altri gli incendimenti de' sacri tempij, fatti da' popoli Abbotriti o Vuari, li quali apostatarono dalla fede. E colla narratione di somiglianti cose e' pose fine alla sua cronica, e terminò la vita: degno certo di somma laude per molti titoli, e principalmente, percioche egli diede in ogni cosa esempio d' ottimo pastore, e in lui rilucettero tutte le virtù, e massimamente l'humiltà, o accusando egli sempre se stesso, e celebrando l'altrui virtù e laudi. E chi considererà quel che da lui si fece questo anno, com-

prenderà chiaro, ch'egli hebbe rivelatione da Dio della sua morte. Perche, sollecito del bene della chiesa alla sua cura commessa, volge il ragionamento al suo successore, come se fosse presente, e mostragli, come portar si debba. Egli passò a vita migliore il primo giorno di dicembre di questo anno quarantesimo primo di sua età, fornito adì xxv. di luglio, hauendone seduto dieci, sette mesi, e sette dì.

Anche in questo tempo, dice Glabro, *Ridolfo Normando, huomo di grande ardire, disse Riccardo conte de' Normandi mal contento era, temendo le sue ire, andò a Roma con tutte le cose, che potè seco condurre, e quini sposò la sua causa a Benedetto sommo Pontefice: il quale scorgendolo atto molto a guerreggiare, gli conlò i mali, che' Greci facevano, entrando nell' imperio Romano, vanumaniandosi di non hauer persona, che potesse riuturzargli: e profferendosi a ciò esso Ridolfo, il Papa lo mandò a Benevento, ordinando al principale di quella città, che l'douesse ricevere, e militare sotto lui, e obbedirlo, come fecero prontamente. Or Ridolfo, tolta ogni dimoranza, corse addosso a quelli dell' ufficio de' Greci, li quali riscotevano il tributo nel popolo, e predandoli, le mise al taglio delle spade. Hebe saputo i coloro compagni, ch'hauevano già recato in propria forza più città e castella, vaguata la lor gente venuero a battaglia con Ridolfo, nella quale morta fu una grandissima parte de' Greci, mettendo essi in abbandono alcuni castelli, liquali tenne l'esercito vincitore che obbidiua al detto Ridolfo.*

6 *Veduto i Greci il tagliamento de' loro mandarono a Costantinopoli richiedendo quell' Imperadore di soccorso*, ec. Narra più innanzi, come rilonando la fama di sì prospere nuole imprefa anche nella Normandia, molta di quella gente se ne venne colle famiglie intere a Ridolfo; de' quali soggiunge: *Eglino non picciolo aiuto porsero a Ridolfo; e si ripresò amendue le parti vigore, s'affrontarono insieme la seconda volta a battaglia, ed hebbe in amendue gran tagliamento di soldati. Poi la vittoria rimase all'esercito de' Normandi. Poi dopo picciolo spatio combattendo di nuovo insieme, all' ultimo l'uno e l'altra parte di stanchezza si vattenne: e vedendo Ridolfo esser venuti meno i suoi, e che quel paese erano poco atti alla guerra, n'andò con alcuni pochi da Herrigo Imperadore del tutto informandolo. Il quale Herrigo accogliendolo benignamente, gli diede ricchi doni.* Così Glabro dell'imprese de' Normandi infino alla venuta dell' Imperadore in Italia contra i Greci.

DI CHRISTO
Anno 1019.

Indit. 2. DI BENED. VIII. PP. 8. DI HERRIGO 6. e DI BASILIO, e COST. 44. IMPP.

1. cc. PApa Benedetto, ito a prieghi d'Herrigo Imperadore in Alamagna, vi dedicò in Bamberga la chiesa di santo Stefano [a]. Ma il principal fine della sua andata fu confermare colla sua presenza il vescouado di Bamberga fatto dal pio principe, come fi ha nella leggenda di S. Cunegunda Augusta. Nè fi deriputare questa leggiera cagione, perciochè il religiosissimo Imperadore sottopose pienamente l'istessa città co' diritti suoi alla chiesa Romana, pagandole ogni anno il censo, liquale consisteua in vn bianco palafreno co' suoi ornamenti, e cento marche d'argento: e per liberarla, Herrigo il giouane, figliuolo di Corrado, diede alla medesima chiesa in vece di Bamberga Beneuento, a tempo di Leone IX. liquale si riserbò il cauallo bianco, come riferisce Leone Ostiense [b], secondo l'antiche scritture del monastero di monte Cassino.

[a] *Herman. Vsus, Lib. Marian. Scotus & alij.*

4. cc. Oltre a tutte queste cose noi non lasciamo di dire, che Benedetto passò ancora in quelle parti, e forse principalmente per indurre l'Imperadore a porger'aiuto alla chiesa Romana contra i Greci, liquali a poco a poco haueuano vsurpato tutte le cose infino a' confini di Roma, ouero haueuano fatto fedeli loro i signori di quelle. E si dice il medesimo Leone Ostiense [c] del principe di Capoua queste parole: *Il principe Capuano, adheruendo segretamente a Basilio Imperadore di Costantinopoli gli mandò le chiani d'oro, dandogli in questa guisa se stesso colla città di Capoua, anzi tutto il principato d'essa: nè altro rimaneua, se non che l'Imperadore stesso coll' aiuto de' collegati suoi sottomettesse Roma al suo dominio.*

[b] *Lib. 2. c. 97*

9 Quello anno finì i giorni Sergio patriarca di Costantinopoli, nel cui luogo fu instituito Eustatio, primo prete del tempio della reggia, come afferma Giouanni Curopalata.

DI CHRISTO
Anno 1020.

Indit. 3. DI BENED. VIII. PP. 9. DI HERRIGO 7. e DI BASILIO, e COST. 45. IMPP.

1 OCcorse questo anno tra S. Heriberto arciuescouo di Colonga, ed Herrigo Augusto ciò, che lascio scritto Ruberto abbate Tuitiense [a]: *Commouenasi nell' anno dell' Imperadore maggior tempesta per l'vno contrario, cioè perche gl'inuidiosi si studiauano sempre d' accrescere cose ollre loro mormorationi il sospetto d'un prelo del santo huomo nel cominciamento del suo regno. All' vltimo la cosa tanto auanti andò, che l'principe di furore accisso contra Heriberto si trasse a Cologna a intentione di rimouerlo dal vescouado; ouero se ciò non si fusse potuto fare ragionevolmente, trattarlo male in altri modi. Mail Signore dell'onde e delle tempeste, il qual disse al beato Giob [b]: Circumdedi mare terminis meis, posuique vectem & ostia, & dixi: Hucusque venies, & hic confringes tumentes fluctus tuos; non permise, che l'Imperadore il suo proponimento forufise, ma ad amendue fommene, cioè a colui, che patiua senza colpa, e a chi erraua per ignoranza.*

[a] *In vita Herib. c. 26. apud Sur. 10. 2. die 16. mart.*

[b] *Iob 38.*

2 *La cagione per la quale l'Imperadore andò con sollecito camino a Cologna fu questa. Diuampando Otto conte molto potente con ferro e con fuoco il vescouado di Magonza, odiando egli quel vescouo, perciochè eva stato scomunicato da lui in vn sinodo, per l'ilecito suo maritaggio, l'Imperadore a richiesta del vescouo mosse l'esercito contra l'oppressore di lui, e assediollo in Harmestem castello situato in su la riua del Reno, e vdiuò. al dire Heriberto, che andasse, senza metterui tempo di mezo co' suoi ad aiutarlo in quella impresa. Ma il benedetto prelato non potè fare l'imperial piacere, giacendo infermo di febre. La quale sentendo Herrigo, non la tenne per vera, auuisandosi per l'instigatione d'huomini malnagi, che il detto Heriberto hauesse hauuto sempre mai disegno l'imperio suo. Diche molto cruccioso disse: Se egli non degna venir da me, anderò io a visitare lui, che sta male. E con questo sdegno, sì tosto, c' hebbe vinto il rumico, dirizzò i passi verso Cologna.*

3 *Ma perche tempo era da conforto dare, e di porre per termine a quell' onde, e alla tempesta della lunga auuersità, riguardando dal cielo colui, che tutto vede, statuit [c] procellam eius in auram, & siluerunt fluctus eius: che la notte seguente, che'l principe entrò in Cologna, ove era stato ricevuto cortesissimamente dal santo vescouo, hauendo dato il suo corpo al notturno riposo, vide nel sonno vn venerabil' huomo pontificalmente vestito, il quale così gli parlò: Guarda i, Imperadore, di non offendere d'hora innanzi Heriberto suo conforto: sappi, ch'egli è molto accetto a Dio. Se tugli farai noia alcuna, tu senza niun dubbio porterai il giudicio. Hauendo Herrigo presa sufpitione di lui nel prescritto modo, non peccana per malitia, ma per ignoranza, essendo egli pieno del timore del Signore, e disiderando di non far cosa alcuna, onde venisse a esser offeso la Maestà celeste. E perciò quando voleua disporre alcuna cosa intorno al regno, o giudicare, faceua sempre prima oratione e limosine. E poco innanzi.*

[c] *Ps. 106.*

4 *Che più? L'Imperadore tutto mutato nell'animo manda per l'huomo santo, il quale niente di ciò sapendo haueua cominciato a sporre con lagrime agli occhi le sue querele, chiedendogli, perche di sì lungo tempo si teneste male di lui; quando Herrigo leuatosi l'abbracciò. Delche marauiglia prendendo l'huomo di Dio, vdi anche dirsi queste parole di consolatione: Dache salito sono, la Dio mercè, nel solio reale, io, venerando*

padre,

padre, troppo credulo, lo confesso, alle lingue de' morditori, ti ho hauuto esoso, e portando nell' occhio questa traue d'odio, niente vedendo feci di te giudicio iniquo, nè meriteuol fui di scorgere la tua giustitia, anzi la diuina gratia in te rilucente. Ma tacendo tu, il cielo per te grida, e la tua causa appresso me e' difende. Imperoche quegli, che de' santi suoi tiene sempre
[a] Ps. 104. *cura, e (come scritto si legge) [a]. Non reliquit hominem nocere eis, & corripuit pro eis Reges, dicendo: Nolite tangere Christos meos; & in prophetis meis nolite malignari; egli per tua cagione mi ha ripreso, acciochè io sappia, che tu se' tra gli electi suoi. Perdonami dunque, ti priego, se io contro a te mi sono mosso malignamente, o se io diliberai di toccar te, seruo dell' Altissimo, conoscendo io il mio peccato, nè piu contrarierò la santità tua.*

5 *Queste parole dette, egli baciò vna e due volte, e anche la terza il santo vescouo, cioè auticchiando il triplicato*
[b] Eccl. 4. *nodo della dilettione, del quale dice il Sauio [b]: Funiculus triplex difficile rumpitur. Nè contento il religioso Re di questa sodisfattione, ancor' era sollecito del giudicio diuino: che quegli, contra del quale è commesso il peccato, ha il precetto o consiglio euangelico, che debba perdonare di cuore a colui, che l' offende, ma pur nondimeno si ha da temere colui che diè la leg-*
[c] Zac. 2. [d] Rom. 12. *ge, e disse pe' l profeta [c]: Qui vos tangit, tangit pupillam oculi mei. Del quale ancora è scritto [d]: Mihi vindictam, & ego retribuam, dicit Dominus. Egli adunque a ragione sollecito, nè contento della precedente riconciliatione, la notte appresso, finito il matutino, fece prender vn cherico, e se ne va alla stanza del santo vescouo, nè 'l vi troua a riposare, ma che vegghiaua in oratione, sì come vsanza sua era, nell' oratorio di San Giouanni. E di presente gittato via il manto imperiale s'ingi-nocchia innanzi a lui, si gitta a' piedi suoi, e prega d'esser ricenuto in spiritu humilitatis, & in animo contrito, e che di tutte le colpe contra di lui commesse, gli sia conceduto il perdono, con quella podestà, che 'l Signore diede a' suoi sacerdoti. Nè indugiando il seruo dell' onnipotente Iddio, rileua di terra il*
[e] Matt. 16 *prostrato principe, e coll' autorità di Christo, ilquale disse [e]: Quaecunque alligaueritis super terram erunt ligata & in cælo: Et quaecunque solueritis super terram, erunt soluta & in cælo; gli fece, secondo la fede del Re, l'assolutione della colpa in cielo e in terra.*

6 *Poi l'huomo del Signore disse tra l'altre cose al medesimo Imperadore ciò, che lo Spirito santo gli hauea riuelato intorno alla sua vicina morte: Habbi, dice, per costante, che poche ci sarem quindi partiti, mai piu noi non ci riuedremo in questo secolo. Alle quali parole vie piu compunto Herrigo ricominciò ad abbracciarlo con abbondanti lagrime, e diuotamente baciandogli le mani, gli occhi, il collo, e quasi tutti i membri, da cui non si poteua staccare. E fatto questo si ritirò in ascoso nella sua camera, riportandone la mesta memoria della profetia del beato huomo: e conseguendo non dopo molto il suo transito, l'Imperadore e conobbe quella essere stata verace, e contò il tutto di propria bocca.* Della sua felice morte noi diremo l'anno seguente, nel quale accadde.

7 In questo narra Giouanni Longino, canonico Cracouiense, ilquale scrisse le storie di Polonia, detto anche Dlugosco, l'originale della cui opera si conserua nella libreria della congregatione dell' oratorio di Roma, donato da Germanico Malespina vescouo di S. Seuero, nuntio apostolico in Polonia, che vedendo Boleslao Re di Cracouia il suo regno col diuino aiuto bene stabilito, per corrispondere con gratitudine a' beneficij del datore di tutti i beni, ilquale gli hauea donate gloriosissime vittorie sopra i suoi nimici, sommamente esaltando e ingrandendo il suo principato, donò con istraordinaria liberalità alle chiese catedrali, e inferiori, da suo padre fabbricate, castella, ville, possessioni, e pretiosi ornamenti, e n'edificò, e adornonne molte altre parrocchiali nelle ville, e ne' borghi.

DI CHRISTO
Anno 1021.

Di Benedetto VIII. PP. 10. Di Herrigo 8. e Di Basilio, e Cost. 46. Impp. Indit. 4.

1 S. Heriberto arcinescouo di Cologna adì XVI. di marzo del presente anno se ne va al cielo, hauendo egli predetto non solamente la sua morte, ma etiandio quella d'Herrigo Imperadore, affermando che a se non sarebbe sopraniuuto tre anni interi, come rife-
[a] In Herrib. c. 3. in fin. risce Ruberto abbate [a], raccontando ancora lungamente le visioni, che significarono la sua morte, e' miracoli dopo essa da Dio mostrati a gloria del suo seruo. Succedettegli Pilegrino, ilquale poco tempo dimorò in questa vita, secondochè il santo antecessore prenuntiato hauea.

2 Ma perche Herrigo facesse ancora maggior penitenza, per l'eccesso commesso contra S. Heriberto, Iddio mostrò m visione a Eppo vescouo di Bamberga, la gloria di lui, significandogli c'Herrigo non l'hauea honorato come conueniua. Iche vdendo l'Imperadore allargò assai piu la mano, facendo di molte limosine alle chiese, e a' poueri, e celebrare il transito del santo vescouo con messe solenni, con salmi, e con orationi, come racconta il
[a] Id. ibid. c. 34. predetto Ruberto [a]. Perche il lettore ritrar puo, quanto seuero esattore sia Iddio della gloria de' suoi santi, sì come hauea predetto a Heli [c]: *Quicumque glorificauerit me, glorificabo eum.*

[c] 1. Reg. 2.

DI CHRISTO
Anno 1022.

Di Bened. VIII. PP. 11. Di Herrigo 9. e Di Basilio, e Cost. 47. Impp. Indit. 5.

1 Herrigo Imperadore pregato con ambascerie da' Normandi, e confortato dal Papa, ven-
[b] Leo Ost. Martian. Scot. Vsperg. & alij. ne questo anno [b] in Italia contra i Greci, diuenuti spauenteuoli alla chiesa Romana: ma egli conducendo vn potentissimo esercito, si rendè tremendo a' nimici.

2. 3 *Nel venire*, dice Pietro Damiano [a], *egli mandò vna legatione a Romualdo, con piu prieghi richiedendolo, che si degnasse d'andarlo a trouare. Dimorauo il santo huomo co' suoi monaci negli aspri monti di Sitria diuenuta vn' altra Nitria. E andauano tutti a piedi ignudi, senza niuna maniera d' ornamento, pallidi, e contenti della pouertà e mancanza d'ogni cosa. Alcuni stouano racchiusi nelle stanze come in sepolcri. Niuno beueа vino, nè anche per cagione di grauissime infermità. Ma perche parlo io de' monaci, se i santi de' monaci, anche i guardiani delle pecore digiunauano, osseruauano il silentio, faceuansi la disciplina, e di qualunque parola otiosa chiedeuano la penitenza? O secolo d'oro di Romualdo! ilqual secolo, auuegnache non conoscesse i tormenti de' persecutori, tuttauia priuo non era del martirio; secolo dico d'oro, ilquale tra le fiere de' monti e delle selue nudriua e cresceua tanti cittadini della celeste Gerusalem.* Che cosa facesse Romualdo chiamato dall'Imperadore lo soggiugne Pietro con tali parole.

[a] In Rom. c. 69.

4 *Rifiutando il venerabile huomo di rompere il silentio, tutti i suoi discepoli si misero a pregarlo, dicendogli: Vedi, maestro, come noi, li quali ti seguitiamo, siamo hora mai tanti, che malageuolmente possiamo qui habitare. Per la qual cosa, se ti piace, chiedi all'Imperadore qualche gran monastero, e mettiui la moltitudine de' tuoi. A' quali l'huomo santo (s'egli hauesse hauuto di ciò riuelatione, o parlasse così subitamente spirato da Dio, io no 'l so) scrisse in questa forma: Sappiate, e' haurete in dono dall'Imperadore il monastero del monte Amiato: intanto voi andate ripensando, chi v'habbiate da eleggere in abbate. Egli adunque se n'andò a Herrigo, mantenendo inuiolato il silentio. Al cui arriuo leuatosi in pie il principe disse pe'l grande affetto del suo cuore queste parole: O se l'anima mia fusse nel corpo tuo! e facendoli supplicheuole instantia,*

che volesse parlare, non potè quel giorno ciò da lui ottenere. Il dì appresso venendo Romualdo a palazzo concorrono a lui a gara di quà e di là moltissimi Tedeschi, e falutandolo gli chinano humilmente il capo, e lenandli bramosamente de' peli della veste di pelle, ch'egli haueva indosso, per portarli come reliquie alla lor patria. Della qual cosa il santo huomo tanto dolente ne fu, che se i suoi discepoli impedito non l'hauessero, haurebbe tornato incontanente alla sua cella. Or entrato egli dall'Imperadore non poche cose gli disse intorno al restituire i diritti alle chiese, e della violenza de' potenti, e dell'oppressione de' poueri; e all'vltimo gli chiese vn monistero per li suoi monaci, ed Herrigo gli concedette il conuento d'Amiato, discacciandone l'abbate, che era vn mal' huomo. Fin qui Pietro Damiano. Così facendosi il principe coll'orationi di San Romualdo strada alla vittoria, imitò Teodosio, il quale, douendo combattere i tiranni, mandò in prima vna legatione a San Giouanni solitario dimorante in Egitto.

5 E quegli, che diede in ogni cosa esempio di Christianissimo Imperadore, si portò nell' apparecchiare i soldati alla guerra da santissimo capitano, hauendo egli in vsanza d'armare l'esercito ananti la battaglia colla santissima [a] Eucaristia, dapoiche i soldati s'erano confessati; ed essendo suoi protettori i santi martiri Lorenzo, e Giorgio, e Adriano, li quali egli hauea tal'hora veduto, che precedendo l'angelo, soleano andar' auanti l'esercito. Ma proseguiamo le cose rimanenti del suo camino. Egli passò, come dice Leone Ostiense [b], con vna grandissima parte della sua gente per le marche, e mandò pel paese de' Marsi Poppo arciuescouo di Treui con vndici mila soldati, e Pilegrino arciuescouo di Cologna con ventimila a Roma, per pigliare sì Arnolfo abbate di monte Cassino, s'riputato fauorator de' Greci contra l'Imperio, e sì ancora il principe di Capoua: ma l'abbate, prese la fuga verso Costantinopoli, s'annegò co' compagni, non hauendo egli fatto stima di quello, che S. Benedetto gli hauea mandato a dire per vescouo d'Adria, a cui era apparito, cioè che non si mettesse in mare.

[a] *Bonif. de reb. Hung. Dec. 2 l. 1.*

[b] *Lib. 2. c. 40.*

[c] *Leo. Ost. l. 2. c. 11.*

6. ec. Intanto Pilegrino [c], non trouando l'abbate, passò senza soggiorno a Capoua, e ciuselà d'ogni intorno coll'esercito: nel qual mezo, temendo Pandolfo il tradimento de' cittadini, vscito fuori fi diede spontaneamente a Pilegrino stesso, affermando, che si sarebbe scolpato nel giudicio imperiale d'ogni cosa, di che egli era accagionato. Ma conuinto nel cospetto dell'Imperadore e di tutti i baroni per piu testimoni fu da tutti sentenziato a morte. Ma Pilegrino, nella cui fede il principe stesso s'era rimesso, tanto fece, che gli ottenne la vita da Herrigo. Il quale nondimeno determinò, che quegli fosse incatenato, e si conducesse poscia con esso lui in Alamagna. Tutto questo racconta Leone Ostiense, dicendo insieme, che quando il prenominato arciuescouo di Cologna conduste Pandolfo dall'Imperadore, il trouò all'assedio di Troia, città di Puglia, principiata si a fabbricare da' Greci l'anno medesimo. Alche aggiugne Glabro [d], che que' cittadini, poiche hebbero sostenuto l'assedio tre mesi, a speranza, che douesse venire loro soccorso da Costantinopoli, s'arrendettero a Herrigo, perdonando egli, come clementissimo principe, a tutti.

[d] *Lib 3. c. 1.*

[e] *Lib 2. c. 42. 43.*

9. 10 Segue Leone Ostiense [e] a contare, come, non potendo i Tedeschi vsati a' continui freddi, piu stare in quelle parti pel caldo, l'Imperadore cominciò a mettersi in acconcio per tornare in Alamagna, e ito a Capoua diede quel principato a Pandolfo conte Tianense, e ordinate l'altre cose, venne insieme con Papa Benedetto al monastero di monte Cassino, ouc i monaci elessero in abbate Teobaldo, huomo per nobiltà di sangue, e per bontà chiaro, lodando molto la sua elettione non solamente l'Imperadore, ma anche il beatissimo Pontefice, il quale il dì seguente, festa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, il consacrò.

11. 12 In questo spatio stando Herrigo in dubbio, se veramente quini fosse il corpo di San Benedetto, il santo apparitogli vna notte tra'l sonno e la vigilia, gli disse: *Benso, che tu dubiti, s'io quì riposi. Ma perche manifesto ti sia, che'l mio corpo qui giace, come tu domattina per tempo ti leuerai* (patiua dolori atroci di pietra) *farai nell' orinare tre pietruzze, e da indi innanzi mai piu da te si sentirà così fatto dolore*; e l'Imperadore fu, secondo la diffederabile promessa, tornato nella pristina sanità. E narrando egli a tutti i frati (li quali raguñati s'erano nel capitolo) con lagrime d'allegrezza la visione, e la gratia dal santo riceuuta, mostrò loro, a euidenza della verità, le tre picciole pietre, e in rendimento di gratie offerse al medesimo San Benedetto il libro de' vangeli scritto a lettere d'oro, e adornato con bellissime figure, e ricoperto d'oro e di pretiosissime gemme, e vn calice parimente d'oro colla sua patena di gemme e di perle adornato; vna ricca pianeta colla stola, e col manipolo, e col cingolo tessuti d'oro, e vn piuiale simile alla pianeta, e vna tonica dell'istessa opera, adornata d'oro; e anche ricomperò dagli Ebrei la vesta dell'altare di San Benedetto, stata già del Re Carlo, e all'hora tenuta da' cóloro in pegno per cinquecento scudi d'oro, e vn calice Sassonico d'argento maggiore colla sua patena, donato già da Teodorico Re di Sassonia a San Benedetto. E raccomandatosi con diuoto cuore al glorioso santo, e a tutti i frati, fece colla lor benedittione alla patria ritorno.

13. ec. Giunto vi mandò senza dimoranza con sommi ringratiamenti, a San Benedetto vna bellissima pianeta mirabilmente adornata di fregi d'oro, insieme col camice, e col cingolo, e colla stola, e col manipolo. Ed hebbe poscia in tanta diuotione quel santo luogo, che prometteua di lasciare l'imperio, e renderfi monaco, se alquanto piu viuuto fosse. Tutto questo Leone Ostiense: e aggiugne [a], che essendo egli albergato vna volta nel camino, mentre era ancor duca, in certo monastero del detto santo, nè capendo i suoi caualli nelle stalle ordinarie, i famigli di stalla hebbero ardire di metterne alcuni nel capitolo, il qual' era accosta alla chiesa; e l'istessa notte apparendo il santo abbate a Herrigo, e con occhi terribili e minacceuoli mirandolo, e sgridandolo, perche trattasse in quel modo la sua casa, il percosse colla verga, che teneua in mano, in vn lato, e da quel punto innanzi cominciò a patire dolor di fianco.

[a] *Lib. 2. c. 46.*

16 Nè da lasciare è in dimenticanza ciò, che l'autore medesimo conta di San Odilo abbate di Cligni, ito in quel tempo a monte Cassino, poiche hebbe visitato, si come in vsanza hauea, i sacri limitari degli Apostoli: *Egli se ne venne con molta diuotione a questo monastero*, sono parole di Leone rocate in volgar nostro [b]; *e per la somma riuerenza, ch'egli hauea al padre San Benedetto, e per amore di lui al monastero, sali tutto il monte a piedi: ed essendo egli stato, secondo il costueto stile del conuento, condotto honoreuolmente nel capitolo da Teobaldo abbate, e da' monaci, disse il reuerendissimo huomo: Sicut audiuimus, ita & vidimus in ciuitate Domini virtutum, in ciuitate Dei nostri, & in monte sancto eius.* E tosto riuoltosi con molta humiltà all'abbate così gli parlò. *Io ti dimando, fratello, vn dono grande, e pregoti quanto piu so posso, che tu non mi dichi di no. Voglio e bramo di baciare diuotissimamente i piedi a tutti i monaci. Iquale, comeche mal volentieri, all'vltimo se ne contentò. Poi sopraggiugnendo la festa di San Benedetto, Teobaldo il pregò a grande instantia, che douesse celebrare la messa solenne: ma non fu possibile mai inducerlo a ciò in presenza dell'abbate Cassinese. E porgendogli con molta riuerenza il nostro abbate il pastorale, meutreche i monaci stauano per vscir fuori in processione, il santo hospite ossai piu lo rifiutò, dicendo, cosa troppo disdiceuole essere, che alcuno abbate portasse in mano il pastorale, one era presente il vicario di Benedetto, cioè a dire l'abbate di tutti gli abbati. Alla partenza l'abbate accompagnandolo con molti monaci fin' alle porte del monastero, vltimamente supplicheuole lo pregò, che si compiacesse di mandare, potendo egli, a questo conuento alcuna particella delle reliquie di San Mauro. La qual dimanda gradendo l'huomo di Dio, disse di potere e voler ciò fare. E poi dopo sette anni mandò per sette suoi religiosi l'osso intero d'vn braccio del beatissimo Mauro, racchiuso in vna bella cassetta d'argento fatta a foggia di torre.*

[b] *Lib. c. 54.*

[c] *Pf. 47.*

17 In

17 In questo interuallo la chiesa di Polonia alquanto turbata fu per la conspiratione de' nobili, li quali non volendano pagar le decime: ma subitamente tosto così fatti disturbi per l'autorità e diligenza di Boleslao pissimo principe, il quale facendo pigliare i capi della congiura, parte d'essi fece decapitare, e parte battere, come racconta il prenominato Longino.

18 Similmente in quel tempo si celebrò in vn luogo appresso Magonza, detto Salegunstat, vn concilio, che Burcardo vescouo di Vormatia, chiaro per dottrina e santità, il quale vi si trouò, aggiunse come pendice a' suoi libri de' decreti. Fecersi in esso venti canoni, e [A] stabilissi, oltre all'altre cose, che tutti i Christiani soggetti alla cura de' vescoui di quel concilio non mangiassero carne ne' quattordici dì precedenti alla festa di S. Giouanni Battista, e che [B] nel natale del Signore niun sacerdote potesse celebrar piu di tre messe.

[A] *Conc. Salegunst. c. 2.*

[B] *Eod. conc. c. 51*

19 L'istesso anno adi xx. di nouembre passò a vita beata S. Beruuardo vescouo Hildesemense [C], poiciache hebbe seduto trenta anni, e succedettegli Gotardo [D] parimente santo.

[C] *Extat eius vita apud Sur. die 20 nou. to. 6*

20. 21 In questi tempi della sede di Benedetto VIII. si scoperse Guido d'Arezzo monaco ed eccellente musico, il quale trouò con somma ammiratione di tutti vn nuouo modo d'imparare la musica; talche vn fanciullo imprendeua in pochi mesi quello, che a gran fatica hauea potuto imparare per lo spatio di piu anni vn'huomo di molto ingegno: e pareua vn miracolo, che' fanciulli diuenissero maestri de' vecchi, e maestri de' maestri. Ilche essendo stato significato al santo Padre, egli il fece venire a Roma per vederne la proua. Diche scriuendo Guido a Michele monaco, cui egli hauea insegnato a cantare con tal facilità, dice fra l'altre le seguenti parole: *Io, spirando Iddio la carità, ho communicato con ogni prestezza e sollecitudine a te, e a tutti quelli c'ho potuto, la gratia da lui donata a me indegnissimo, accioche ladoue io, e gli altri stati auanti me habbiamo imparato il canto ecclesiastico con grande difficultà, imprendendolo i posteri con somma ageuolezza, disiderino l'eterna salute a me e a te, e agli altri aiutatori miei, e per misericordia di Dio ne impetri la remissione de' peccati nostri la caritateuole oratione, tuttoche breue, di tanti: imperoche se deuotissimamente intercedono appo Dio per li maestri loro quelli, liquali hanno fin' hora appena in dieci anni potuto acquistare l'imperfetto modo di cantare; che cosa pensi tu, che si farà per noi, che nello spatio di vn' anno o di due il piu, facciamo vn cantore? E se gli huomini sconoscenti saranno, non meriterà Iddio le nostre fatiche? Sicuri adunque del guiderdone insistiamo pure in questa opera tanto vtile.*

[D] *Extant eius vita apud eundem die 4. mart. l. 3. 13.*

22. 23 *Benedetto VIII. Pontefice della suprema sede, vedendo la fama della nostra scuola, e come i fanciulli co' nostri antifonari conoscono mandati canti, hauendo di ciò gran marauiglia m'inuitò con tre messi a ir da lui. Io v'andai, ed egli molto lieto e contento ne fu, e fecemi diuerse domande. E riuolgendo egli molto il nostro antifonario, come cosa miracolosa, e ruminando le regole prenotateui, non finò, nè si partì dal luogo, oue sedeua, finche non v'hebbe imparato vn verfetto, mai piu da lui inteso; e in se stesso prouò e conobbe così subitamente quello, ch'egli negli altri appena credea.* Fin qui Guido. Il quale ancora scrisse vn libro della musica, da lui intitolato micrologo, e vltimamente vi soggiunge: *Qui ha fine il micrologo di Guido nell' anno di sua età trentesimo quarto, gouernando la chiesa Romana Giouanni XX.*

DI CHRISTO
Anno 1023.

Indit. 6. DI BENEDETTO VIII. PP. DI HERRIGO IO. e 12. DI BASILIO, e COST. 48. IMPP.

1 BEnedetto VIII. prendendo dalla basilica Lateranense molte reliquie di santi, le mandò al monastero di monte Cassino, come narra Leone Ostiense [A], cioè del legno della croce, del sangue e delle vesti del Signore, del sasso del santo Sepolcro, del velo della Madre di Dio, e vna spugna col sangue di santo Stefano: anche degli Apostoli Pietro, Paolo, Andrea, Giouanni, Giacomo, Tomaso, Bartolomeo, Matteo, Simone, Taddeo, e Mattia. Similmente de' santi Lorenzo, Stefano Papa, Pelagio Papa, Martino vescouo, Prudentio, Giuliano, Agostino, Cristoforo, Emiliano, Nicandro, Martiano, Aleffio, Anastasii, Eugenia, Giouanni e Paolo, de' quaranta martiri, e di molti altri.

[A] *Lib. 3. c. 28.*

2 Ancora questo anno, tornando Herrigo Imperadore d'Italia in Alamagna, *si trouò con Ruberto Re di Francia*, dice Sigeberto, *insu'l fiume Caro a parlamentare dello stato della Chiesa, e del regno, e dell' imperio, e diliberarono d'andare amendue insieme dal Papa a Pauia a raffermare tali cose.* Del quale parlamento fauellando Glabro [A] scrittore di quel tempo ti ferisce vna cosa, onde debbono imparare i principi, e molto piu gli altri di conditione inferiore, quanto vanamente, e quanto superbamente contendano tra loro della precedenza, cercando vno di stare sopra l'altro.

[A] *Lib. 3. c. 2.*

3 *Andando*, dice l'autore, *per parlar' insieme sopra il fiume Mosa, confine del regno dell' vno e dell' altro, rauuenutauano molti d'amendue le parti, essere sconueneuol cosa, che vn di loro, humiliandosi passasse, come in aiuto dell' altro; e imperò, che meglio stato sarebbe, che andassero a trattare insieme nel mezo del prenominato fiume insulle lor proprie naui. Ma tenendo l'vno e l'altro di loro a mente le parole* [B]: *Quando magnus es, humilia te in omnibus; leuatosi l'Imperadore la mattina per tempo n'andò con alcuni pochi de' suoi al Re di Francia, e amenduni s'abbracciarono caramente, e baciaronsi. Appresso questo, poiche hebbero vdita messa desinarono insieme: e dopo mangiare il Re offerisce all' Imperadore presenti immensi d'oro, e d'argento, e di gemme, e cento destrieri forniti nobilissimamente. Ma Herrigo non volle prendere altro che vn libro del vangelo adornato d'oro e di pietre pretiose e vn reliquiario da collo, fatto con simigliante lauoro, entro al quale hauea vn dente di San Vincenzo martire.*

[B] *Eccl. 3.*

4 *Il giorno seguente il Re Rubertofu co' vescoui all' Imperadore, il quale lo riceuette a molta gloria, e offersegli dopo desinare cento libre di puro oro: ma Ruberto non prese che due pendenti d'oro. E posciache si fu da essi stabilita l'amicitia, si separarono.* Fin qui l'autore, il quale per lo stile chiamar si dourebbe anzi Scabro, che Glabro. Che cosa e' trattassero segretamente insieme, non si sa; ma la conghiettura dimostrò, che tra que' santissimi principi non si poterono fare, se non cose giuste e sante. Imperoche, essendo amendue sommamente pij, hebbero disleali e ribelli gli altri principi sudditi loro; sì come fanno a vedere le cose, che lasciarono scritte Ditmaro d'Herrigo, e Glabro di Ruberto. Il qual Glabro, narrate le ribellioni fatte all'istesso Re, soggiugne [C] di lui: *Egli fu sempre amadore degli humili, ed e contrario hebbe a schifo i superbi. E vacando alcuna sede nel suo regno senza pastore, egli procurò con ogni maggiore studio, che posto fusse in essa anzi prelato vtile, benche d'infimo ordine quanto al sangue, che i eleggessero pomposi nobili. Diche egli trouò molto contumaci i principali del regno, li quali a vile e in dispetto hauendo gli humili, eleggeuano huomini superbi a se somiglianti.*

[C] *Glab. l. 3 c. 2.*

5. 6 Anche l'anno preleote si celebrò il concilio generale di Magonza de' vescoui d'Alamagna, alquale fu anche Herrigo Imperadore. Sono in male gli atti, e habbiamo trouato essersi fatta mentione d'esso solamente nella leggenda [D] di S. Gotardo vescouo Hildesemense con cagione che nel camino, andando egli al sinodo, vna donna fu per li meriti di lui liberata dallo spirito maligno.

[D] *Apud Sur. to. 3. die 4 maij c. 22.*

7 L'istesso anno morì nel Signore S. Hartuico vescouo Salisburgense, la cui leggenda [E] scrisse S. Eberardo suo discepolo.

[E] *Ext. ap. Canis. t. 2. lect. ant. seq.*

DI CHRISTO
Anno 1024.

Indit. 7. DI GIOVANNI XX. PP. 1. DI HERRIGO II. e DI BASILIO, e COST. 49. IMPP.

1 BEnedetto VIII. lascia la presente vita adì XVII. di febraio dopo dodici anni del suo pontificato, come dice Mariano. Del qual Benedetto narra Pietro Damiano [a], che liberato fu dalle pene del purgatorio per l'orationi di San Odilo, se si dice: *Se alcuno, non contento della generalità, dimanduchi spetialmente sia stato liberato per S. Odilo dalle pene punitrici, impari chiaro in Papa Benedetto, ciò che ha da tenere degli altri; talche nel Pontefice da' Romani, ilqual è capo di tutti i Christiani, si può per manifestura congbiettura vedere quel che si può a ragione stimare degli altri. Or questo Apostolico vivendo amò e honorò molto il beato huomo, e venendo esso frequentemente a' sacri limitari degli Apostoli, gli somministrò le spese abbondantemente. Sì tosto che Benedetto trapassato fu gli succedette nella dignità apostolica Giovanni suo fratello; nè era poco tempo passato, quando il morto apparue di notte a Giovanni vescovo di Porto, e a due altri, i cui nomi non ci sono manifesti, e significò loro, com' egli si trovava nelle tenebre penali; e soggiunse che la divina censura haveu determinato di trarlo de' tormenti per li venerabili meriti del beato Odilo. Egli adunque prega per loro humilmente, e a grandissima instantia, che suo fratello, tolta ogni dimora, debba mandare al predetto huomo d' vnica pietà vn veloce corriero, e che supplichevole il richieggba delle sue orationi.*

[a] Petr. Dam. in vit. Odilon. ap. Sur. die 1. ian. t. 1.

2 *Immantenente il medesimo Giovanni vescovo entrò con lettere apostoliche in camino, e andando a buone giornate, giunse a Parma, one stanco per l'lungo camino, e forse per l'accelerato viaggio, manda il breue della legatione apostolica per li monaci del conuento di San Maiolo, e per loro spone al santo huomo per ordine la visione da se mirata: perochè manifesto procedimento di Dio fu, che 'l portatore della legatione apostolica il trouosse nel monastero Cluniacense. Adunque il venerabile padre ordina salmodie e orationi publiche e priuate a tutti, e comanda, che si facciano delle limosine, e s'offerisca a Dio il sacrificio del mistero salutare. Ne contento d'ordinar ciò in quel luogo solo, mandò gli editti dell' istesso decreto per tutti i monasteri del suo reggimento. Or seguendo ciò i frati con somma diuotione e sollecitudine, e penetrandosi della fiamma della carità fraterna, la quale vscina dall'altare de' santi petti, il sacrario della diuina clemenza, s'auuicinaua horamai il posto termine del tempo, quando certo monaco di santa vita, per nome chiamato Hildeberda, ilquale esercitaua per vbbidenza l'vfficio di sostentare i poueri; e di somministrare i necessari sussidij a' bisognosi, vide nel sonno, che vno di venusta forma, e di sereno aspetto, e risplendente vn maraviglia se n'entrò nel chiostro del monastero con vna comitiua grande di gente di candide vesti ornata. Poi entrò nel capitolo, one staua sedendo il padre Odilo co' frati, e chinò sommessamente il capo insino alle ginocchia di lui, e (come per gli atti del corpo si ritraeua) lo ringratiaua. Il frate che ciò in visione contemplaua, dimanda chi sia quell'huomo sì bello e riluceua, ilquale salutaua S. Odilo, e gli è risposto, lui essere Benedetto vescovo della somma sede, ilquale grazie gli rendeua, perche egli per le sue pie preghiere, e de' santi monaci è stato liberato da aspre e durissime pene, e ha meritato l'entrata nella sourana Gerusalem, a godere co' beati cittadini insieme l'eterna requie.*

3 Ma perche Pietro Damiano afferma, ciò intorno delle pene di Papa Benedetto essere stato riuelato non solamente a Giouanni vescouo di Porto, ma etiandio a due altri, su diuersa da quella quella visione, che'l medesimo autore, seriuendo a Papa Niccolò II. racconta essere stata mostrata al vescouo di Capri: *Il vescouo, dice, il quale di que' dì (se ben mi rammento) reggeua la chiesa di* [b] *Capoua, vide Papa Benedetto il maggiore*; così detto fu Benedetto VIII. per rispetto a Benedetto suo nipote chiamato il giouane, *c'hauea già la mortal vita terminato; e videlo andare, come sedente sopra vn cauallo uero, e così gli parlò: Ah, non se' tu Papa Benedetto, ilquale noi tutti sappiamo essere trapassato di questa vita? E quegli: Io infelice son desso. E'l vescouo: Come te la passi tu? che n'è di te Padre? Rispose: Grani tormenti io sostenga; ma pure non sono priuo di speranza d'esserne liberato, one mi sarà porto aiuto. E perciò tu sij contento, pregoti, d'andar a trouare Giouanni mio fratello, ilquale occupa hora la sede Apostolica, e dirgli per mia parte, ch'egli dia a' poueri per lumi salute i danari riposti nella sua borsa; perochè l'altre limosine fatte per me non m'hanno punto giouato, essendo state di cose rubate, e di mal' acquisto. Per lequali cosa in di subito il vescouo in Roma fece sentire a Papa Giouanni le parole di Benedetto suo fratello; e posto giù senza piu stare il peso del vescouado si rendè monaco, e prouide all'altrui salute à alla propria salute.* Così Pietro, annouetando quelli, che rifiutarono la cura vescouile. Nè senza ragione disse Benedetto a quel vescouo, che andar douesse da Giouanni suo fratello, ilquale occupaua la sede Romana: ch' egli non hebbe la sede legittimamente, chiamato da Dio, ma salì in essa con male arti. Furono Benedetto e Giouanni fratelli Cardinali, figliuoli di Gregorio conte Tusculano, e di patria Tusculani. Della potenza di Gregorio si parlò addietro. Or veggiamo come costui occupasse tirannescamente la catedra di S. Pietro.

[b] Capren.

4 Nuoui mostri ci partorì la potenza secolare, la quale si dee sempre al tutto rimouere dall' elettione de' sommi Pontefici, sì che le cose sacre trattate sieno dalle persone sacre, e non dalle profane. Or che cosa vsurpassero i conti Tusculani, lo conta Glabro in questa guisa [a]: *Giouanni cognominato Romano fratello fu di Benedetto, a cui succedette, e di laico si trasformo repentemente a forza di danari in Pontefice, ma l'insolenza de' Romani trouò questo ridenol titolo d'inganno, che mutando il nome al Pontefice a libito loro eletto, gliene mettessero vn' altro di Pontefici degni.* Colle quali parole significa Glabro, che questo occupatore dell' apostolico trono, prese il nome di Giouanni col pontificato. Ma affermando costantemente Pietro Damiano scrittore di quel tempo, che Giouanni fratello di Benedetto dispose il papato, è forza dire, ch' egli, il qual tenne le sedie dieci anni, nè fu priuato d'essa, le non colla morte, essendo stato l'istesso, rifiutasse il pontificato, e poi eletto fusse, secondo i canoni.

[a] Lib. 4. c. 1.

5. 6 Intanto perche proprio è di chi compera le cose sacre, venderle ancora, Giouanni, come dice Glabro in questo principio della sua ordinatione, procurando il parriarca di Costantinopoli con Basilio Imperadore e altri, che la chiesa di Costantinopoli potesse essere chiamata e tenuta vniuersale nell'imperio orientale, si come la Romana in tutto il mondo, mandò per cio ottenere a Roma ricchissimi presenti sì al Papa, e sì a' fautori loro, li quali tutti allettati per la bellezza de' pretiosi doni s'erano messi in cuore di voler sodisfare di nascoso al coloro ambitioso desio: ma perche è promessa diuina, la quale non può venir meno [b]: *Portæ inferi non præualebunt aduersus eam*; mentreche gli huomini auari si credeuano, che'l maluagio pensiero stesse soltanto ne' loro petti racchiuso, si scoperse, come piacque a Dio, il trattato. E spandendosi prestamente la voce di ciò per tutta Italia, non si può dire, quanto si commouessero tutti quelli che'l seppero, e quanti tumulti nascessero. E Guiglielmo huomo auueduto e sauio molto, fatto abbate del monastero di S. Benigno da S. Maiolo abbate di Cligni, scrisse a Giouanni vna lettera, recitata in parte dal prenominato autore, per modo poderosa, che da cosi fatto pensieto il rimosse.

[b] Matt. 16

7 E per veto dire, che gli ambasciadori Greci venuti a Roma non impetrassero cosa alcuna dalla sede Apostolica, ma fussero rifiutati, lo dimostrano le lettere di S. Leone Papa IX. scritte dopo venti anni a Michele patriarca di Costantinopoli, colle quali si rammarica, che' vescoui di quella chiesa hauessero contra ogni ragione, e richiamandosi sempre i Romani Pontefici, vsurpato il titolo ecumenico.

8 Questo anno adì XIII. di luglio muore gratioso a Dio Herrigo Imperadore, ed è sepolto in Bamberga, città da lui illustrata colla sede episcopale, e con piu

chie-

chieſe, e monaſteri, rendite, e con ampiſſimi doni. Di quello ſanto principe conta Leone Oſtienſe [a], che conſegnò nel coſpetto de' veſcoui, e degli abbati Cunegonda ſua moglie a' parenti di lei, dicendo: *Voi ripigliate la voſtra vergine, che dato vi haucte*, hauendo amendue di vn'animo e d' vna concordia conſeruata per amor di Chriſto la caſtità. L' iſteſſo affermano molriſſimi altri.

a Leo Oſtiū l. 2. c. 47.

9 Ma ſi come la continenza dell'Imperadore non porè mai eſſere macchiata per veruna mala ſoſpitione, così la pudicitia della ſanctiſſima Augusta, calunniandola alcuni inuidioſi e maluagiſſimi huomini, venne ad eſſere approuata a guiſa d'oro col fuoco, e maggiormente rilucette nel mondo. Contano l'autore iſteſſo, e altri, che eſſendo accuſata S. Cunegonda all'Imperadore ſuo ſpoſo di mala conſuetudine con vn caualiere, ella raſſicurata per la propria innocenza, maneggiò colle mani, ſenza riceuere nocimento alcuno, infocati vomeri, non altrimenti, che ſe ſtati fuſſero fiori. Perche a buona ragione ſi gloria l'Alamagna di hauer inſieme partorito l'Auguſto e l'Auguſta ſanti Imperadori, amendue annouerati tra' ſanti. Ma di Cunegonda a ſuo luogo ſi dourà dire. Quanto al ſolenne e glorioſo oſſequio fatto al ſantiſſimo principe; concorſe ad eſſo Iddio con miracoli, onde lecito è ſenza dubbio cantare quì con Dauid [b]: *Scitote quoniam mirificauit Dominus ſanctum ſuum*. Adalberto veſcouo Vltraietrenſe, ilquale compilò la ſua leggenda, come affermia Sigebetto, ſcriſſe ancora i miracoli da lui fatti, li quali teſtifica l'autore degli arti di S. Cunegonda [c], eſſere ſtati dalla Chieſa approuati.

b Pſ. 4.

c Apud Sur die 3. mar.

10 O t'auuegnache per la morte d'Herrigo il tutto ſi riempieſſe di romori, e di tumulti, non pertanto la pia Imperatrice, ſtando tra eſſi con animo coſtantiſſimo, era tutta intenta a offerire a Dio ſuffragij per l'anima del morto marito, facendo per eſſa largbe limoſine, e raccomandandola all'orationi di perſone religioſe, ſi come teſtimonianza ne dà l'autore della ſua leggenda, recitando egli vna lettera, ch'ella ſcriſſe di ciò alle monache del Confagio.

11 Vltimamente non laſceremo di dire d'Herrigo, che illuſtrandolo Iddio dopo la morte con miracoli, Eugenio Papa il poſe nel catalogo de' ſanti [d]; e vn Cardinale, che ſi oppoſe alla ſua canonizzatione, fu gaſtigato da eſſo nella maniera, che ſi narra dalle ſcritture della ſua leggenda [e].

d De eo Mart. Rō. die 14. iul.

e Extat apud Sur. d. 3. mar.

12. ec. Quanto al ſuo ſucceſſore; dicono Leone Oſtienſe [f], e alcuni altri, Herrigo hauer laſciato il regno a Corrado; ma gli altri affermano, che fu eletto dopo la ſua morte dagli arciueſcoui, e dagli altri principi d' Alamagna, non ſenza contraſto de' potenti. Traſſe Corrado [g] l'origine da' duchi di Vormatia, e ſuo padre fu Herrigo figliuolo d'Otto?, di cui anche figliuolo fu Gregorio V. ſommo Pontefice. I principij della ſua età furono humili, e quieti, eſſendo gli altri ſuoi parenti a diſmiſura inſolenti, etiandio riſpetto alle chieſe. Laonde di Burcardo veſcouo Vormatienſe laſciò ſcritto l'autore della ſua leggenda; *Egli hebbe ſempre in abbominio quella fatta d' huomini, come oppreſſori della Chieſa, fuori ſolamente Corrado, rifiutato con molto ſdegno da' genitori ſuoi, e dal rimanente della ſua parentela, peroche egli era pacifico, e amaua l'innocenza della vita. Per lui mandò il venerabile Burcardo, e ammaeſtrollo nel ſanto timor di Dio, e crebbelo come ſe egli fuſſe figliuolo addottiuo; e perche conobbe la coſtanza ſua, egli ſopra gli altri l'amò: ilquale poſcia Iddio ſublimò al ſalutcale.* Queſte coſe vi ſi dicono della fanciullezza, e dell'adoleſcenza di Corrado, odioſa a' parenti, ma amata da Dio, e da' ſuoi ſeruì; il quale hebbe sì gran prelato per educatore, ammaeſtratore, e ammonitore, e da lui imprendendo il timor di Dio, ſi fece con eſſo ſtrada all'imperio.

f Extat apud Car. ſ. 1. C. antiq. lect. v. Lib. 2. c. 59.

g Scriptores rerum German.

14 Tuttauia nella labile giouanezza infamato fu per quel ſolo eccеſſo, che per nome di matrimonio s' aggiunſe Giſela, diſcendente di Carlo magno, e vedoua d'Ernéſto duca di Suenia, della quale haueà haunto due figliuoli, e ſua parente: e imperciò ſi diede indugio alla ſua vnione, che poi ſi fece quanto egli promiſe a' veſcoui di prontamente vbbidire agli ammonimenti, e a' conſigli loro, riprouando l'inceſtuoſe nozze, come racconta Glabro [a], aggiugnendo che' veſcoui richieſero il Papa, che acconſentiſſe e voleſſe a ciò, che per eſſi s'era determinato intorno all'vguere Re Corrado, e che egli non ſolamente di grado ſe ne contentò, ma ordinò ancora, che poiche haueſſe preſo lo ſcettro d'Alamagna, ſe ne doueſſe venire a Roma a riceuere la corona d' Italia.

a Glab in exord. l. 4.

DI CHRISTO
Anno 1025.

Di Gio: XX. PP. 2. Dell' Imp. Oc. Vac. 1. Di Basil. e Cost. 50. Imp. Indit. 8.

1 Adì XIII. di luglio, giorno anniuerſario di S. Herrigo Imperadore, Cunegonda Auguſta ſua moglie ſantiſſima vergine, poſe giu l'habito imperiale, e preſe il monaſtico nel moniſtero da ſe edificato, mentreche ſi faceua la dedicatione della baſilica d'eſſo, come racconta lo ſcrittore della ſua leggenda [a], dicendo, che mentre vi ſi cantaua la meſſa, ella n' andò adornata degli habiti imperiali auanti l'altar maggiore, e offerſeui vn teſoro incomparabile, cioè vna croce del ſantiſſimo legno del Signore, picciola quanto alla materia, ma grandiſſima per la virtù; e poiche fu letto il vangelo, che ſi ſuol recitare nella dedicatione della chieſa, ouo ſi dice [b], che Zaccheo ſalendo ſopra l'albero fu fatto degno di riceuere il Signore, e la ſua benedittione, ella poſe giu la porpora reale, e veſtiſſi della nera tonica monaſtica lauorata di ſua mano, poſciache il ſacerdote l'hebbe benedetta: e tagliandoſi i capelli, preſe dal veſcouo il velo, e ſtette in quel ſacro conuento quindici anni, cioè fiuche ella tra' morrali dimorò, ſeruendo con marauigliola humiltà alle monache di quel luogo, e operando Iddio mediante ſei molti miracoli, che lo ſcrittore ſteſſo poſe in nota, raccontando inſieme la ſua angelica converſatione.

a Extat apud Sur. d. 3. mar.

b Luc. 19.

2. 3 In queſto mezo ſpatio vacando ſenza principe l'imperio Romano in occidente, e ſtando Corrado intento alle coſe d'Alamagna, e dalla moltitudine de' nimici molto ſtretto, Guiglielmo, potentiſſimo duca d'Aquitania, ſi miſe in camino verſo Roma, per vedere d'indurre i principi d' Italia a eleggere in luro Re ſuo figliuolo, ch' egli a tal fine ſeco conduſſe, e per far cadere in lui l' imperio, come ſi ſcorge per vna brieue lettera, ſcritta ſopra ciò da Vgo ſuo amico, a Fulberto veſcouo di Ciartres [c], ilquale Fulberto fu dal prenominato duca hauuto in molta veneratione, come dimoſtrano le ſue lettere [d] ſcritte al medeſimo Guiglielmo, principe per verità lodatiſſimo, di cui ſi dice ne' frangimenti della ſtoria Aquitanica, che era grande amico degli abbati e de' monaci, ammiſtrando il regno di conſiglio loro, e che traſſe a ſe con molti preſenti S. Odilo abbate Cluniacenſe, alla cui cura commiſe piu monaſteri, edificandone egli ſteſſo alcuni, e ſoggiugneuiſi; *Egli in queſta pietà vsò ſempre, che eſſendo vincitore quelli, ch' e' poteua pigliar viui, non permiſe, che dati foſſero a morire, nè in altro modo offeſi, o laſciolli poſcia andare liberamente*. Nel rimanente, quanto alle coſe d'Italia e dell'imperio, auuedutoſi egli, che gli ſarebbono ſtati contrarij i Longobardi, e fautori di Corrado, e che non ſi poteua all'intendimento ſuo effetto dare, ſe non ſe con grande vcciſione di Chriſtiani, amò meglio aſtenerſi da ciò, e ritirarſi ne' ſuoi ſtati.

c Fulbert ep. 90.

d Idem ep. 85. 86 87. 88.

4 Come poi egli tornato al ſuo ducato foſſe conſolato dall'autore d'ogni conforto con l' inaſpettata inuentione della teſta di S. Giouanni crednto il Battiſta, concorrendo a guiſa di fiume innumerabil gente e di Francia, e di Borgogna, e di Spagna, e di Brettagna, e di Lombardia, e di piu altri paeſi, e v' andaſſe tra gli altri il Re Ruberto, il quale fu dal predetto duca a grande feſta accolto, e offerſe nell' iſteſſo luogo vn vaſo d'oro di trenta libre, e altri pretioſi ornamenti di chieſa, ſi narra nell'allegata ſtoria [e] d'Aquitania.

e Hubertus poſt Robertum vitam poſt appendicem ad Glabrum.

L'an-

5 L'anno medesimo di dicembre Basilio Imperadore compreso da repentino male vsci del mondo, essendo vinuto settanta anni, e hauendone regnato cinquanta, e lasciò l'imperio intero a Costantino suo fratello; e poco auanti si morì Eustatio patriarca di Costantinopoli, nel cui luogo l'Imperadore hauea procurato, che eletto fosse Alessio prefetto d'vn monastero, della cui opera s'aiutaua nel gouerno della republica, come scriue Giouanni Curopalata: ilquale anche racconta i rei costumi di Costantino, e la sua tirannia nell'opprimere il popolo con tributi.

6 Nel qual'anno adì 11. d'aprile passò a vita migliore Boleslao Re di Polonia, principe Christianissimo, e di somma pietà, possente in arme, amplificatore, e difenditore, e conseruatore della religion Christiana, nell'anno cinquantesimo ottauo di sua età, dapoiche n'hebbe regnato ventisei, essendosi spiritualmente armato per l'vltimo passo colla confessione, che più volte replicò, e col riceuere il fautissimo viatico dell'Eucharistia. Narrano gli scrittori delle storie di Polonia, e massimamente Giouanni Longino canonico di Cracouia, ilquale racconta le sue degne attioni, e esserfi da lui predetto con ispirito profetico la futura rouina del regno, e l'estitutionto di esso in migliore stato. Succedettegli Miecezlao suo figliuolo, ma d'animo molto lontano dalle paterne virtù.

DI CHRISTO
Anno 1026.

Indit. 9. DI GIO: XX. PP. 3. DELL' IMP. OC. VAC. 2. DI COST. solo IMPP. 1.

1. cc. Corrado, douendo venire in Italia, andò prima a Vormatia a visitare S. Burcardo suo
A Ext. vit Burchard. in prat. bolis adl. bros decr. antricatore, ilquale A giacendo grauemente malato di paralisia, impetrò da Dio coll'orationi la sanità, finche hauesse accolto il Re, e fattigli i conueneuoli honori. E così, mentrecche Corrado quini soggiornò, il santo predicato fu veduto fuso, e rinuogorito. E partendo il Re, l'accompagnò insino a Triburia, e fatteui con lui tre dì. Poi accommiatatosi nel partire predisse, quasi come ischerzando, vdendolo molti, ch'e' non harebbe più veduto il Re. Appresso questo preparandosi alla sepoltura, tutto si lauò con purissima acqua, accioche non fusse lauato morto, nè veduto ignudo, e fecesi radere il collo, la barba, e la corona; e posciache hebbe fatta con molta humiltà e carità vna pia esortatione a' suoi, rendè lo spirito a Dio. Narra tutto questo vn suo domestico nella sua leggenda.

5 Il quale autore aggiunge ancora, c'hauendo il santo vescouo vna credenza non veduta mai, nè aperta da veruno, consegnò la chiaue d'essa alla sorella, che era badessa, accioche conseruasse per memoria di lui ciò, che vi si trouasse dentro: iche altro non fu, che vn'assi prissimo cilicio, e vna catena di ferro, con sumata da vna parte per l'vso. Egli lasciò preclare memorie e della sua pietà, e del suo ingegno, cioè venti libri de' decreti tratti da' concilij, e dalle lettere de' sommi Pontefici, e da' padri; all'vltimo de' quali aggiugnendo egli i libri penitentiali, cioè il Romano, e quello di Beda, e di Teodoro, tornò la disciplina ecclesiastica nella prima osseruanza. Ancora egli lasciò vn'ammonitione fatta al suo chericato distinta in sessantasei brevi capitoli, e recitata dal diacono dopo la lettione del vangelo, intorno alle cose, che si doueano da essi fare, accioche si conseruasse in tal guisa appo loro la dottrina de' canoni recata in breue.

6 Ma torniamo al Re Corrado; ilquale dopo la visita di S. Burcardo affrettò suo camino verso Italia, intanto, che fece questo anno la pasqua in Vercelli, aggiandosi in habito reale per le prouincie di Lombardia, e
B Ext. apud Sur. die 4. maij f. 3. c. 24. l'anno seguente se ne venne a Roma, come diremo. Tutto questo habbiamo negli atti di S. Gotardo vescouo Hildesimense B. Ma non fu pacifica la sua entrata in Italia, resistendogli i Lombardi all'vsato modo loro; onde e'costretto fu ad aprirsi la strada coll'armi, come narra Glabro A. E dice ancora, che Papa Giouanni gli andò incontro con apparato grande, secondoche promesso gli hauea.
A Lib. 4. in proem.

DI CHRISTO
Anno 1027.

Indit. 10.

Di Gio: XX. PP. 4. DI CORRADO I. è DI COST. solo 2. IMPP.

1 Corrado peruenuto a Roma il giorno auanti la cena del Signore, andò il dì di pasqua con molto splendore, e a gran processione tra Cnuto Re d'Inghilterra, e Ridolfo Re di Borgogna, zio della Reina Gisela, e fu solennemente e glorioſamente vnto e coronato per Giouanni sommo Pontefice, e chiamato da tutto il popolo Romano Imperadore e Augusto: e la domenica seguente dirizzò i passi verso l'Alamagna. Narrasi queste cose nella leggenda di S. Gotrardo, e da Otto Frisingense C: ilquale aggiugne, che generatosi tumulto nella fertimana di pasqua tra'soldati dell'Imperadore, e' cittadini di Roma, dopo molta vccisione, dando le reni i Romani, la vittoria rimase all'Imperadore, il quale, fatta pace co' cittadini, si leuò prestamente di Roma. Trattando di queste cose Glabro, lasciò scritto c; E si venendo egli a Roma, ricreè, secondo l'vsato stile, la corona dell'imperio. Cui rammentando i vescoui, che disfaceſſe coll'autorità del Romano Pontefice il maritaggio illecito, sì come hauea promesso loro, egli ciò a graue hauendo, rispose, che essendo stato creato Imperadore, non douea essere priuato della moglie, e temeua come hauea disregolatamente cominciato. Così l'autore. Conueneuole cosa è credere, che'l Papa dispensasse nel matrimonio contratto prima, come s'è detto, da Corrado colla sua parente, essendo manifesto, che'figliuoli hauuti di lei furono tenuti per legittimi, e che'l primogenito gli succedette nel regno, a cui anche fu congiunta per matrimonial legge Cunegonda figliuola di Cnuto, o Canuto Re di Dania e d'Inghilterra, come afferma di Corrado l'abbate Vspergense.
C Otto Fris. fog. l. 6. c. 22.
c Lib. 4. proem.

2. cc. In quanto profitto spirituale di Cnuto, Re detto il magno, tornasse questa pellegrinatione, che egli fece per voto a Roma, ben si scorge dalla lettera D, ch' egli anzi'l suo ritorno scrisse a' vescoui, e a tutto il popolo del suo stato. Oue ancora dice, che egli ottenne dall' Imperadore, e dal predetto Ridolfo Re di Borgogna, che'suoi Danesi e Inglesi potessero, senza soggiacere a grauezza alcuna ne'passi, venire liberamente a Roma, tanto per cagione di mercatantie, quanto per diuotione; e che impetrò dal Papa, che gli arcuicciouti suoi non fussero costretti a venire pe'l palio alla sede Apostolica in persona, come fino all'hora s'era costumato di fare. Alle quali cose aggiugne Guiglielmo; *Domum redient, apud Papiam brachium S. Augustini doctoris centum talentis argenti, & talento auri comparatum apud Conuentiam missit.*
D Recueil. tom. 9. Pariel. Antiquit. Britannic. l. 2. c. 1. & 2. Parte obligat.

8. cc. Le quali cose come vennero alla notitia d'vn maluagissimo huomo vago di danari, così egli pigliò da'sepolcri l'ossa de'morti, e miseli a venderle per reliquie di martiri, e di confessori, e poiche hebbo in tal guisa ingannate innumerabil persone in Francia, ito in vn luogo dell'alpi prese l'ossa di certo morto, e ponendole in vna cassetta, diceua, essergli stato rinelato dall'angelo, ilquale gli appariua ogni notte, quelle essere d'vn santo martire, chiamato per nome Giusto. Cui il vulgo, oltre modo credulo e ignorante, prestando fede, cominciarono a concorrere con gran moltitudine; e tanto più crebbe la frequenza de'popoli ciechi, quanto l'ingannatore vi fece per opera del demonio diuersi apparenti miracoli in varie cure d'infermi. Perche Mainfredo ricchissimo marchese mandò i suoi a leuare, come fecero, per forza il corpo, e facendo fabbricare vn monastero nel mezo dell'Alpi in honore della madre di Dio con vna chiesa, il colloco in essa insieme colle reliquie di molti san-

santi : ma la notte seguente appresso alcuni religiosi videro uscir dalla detta cassetta forme di negri Etiopi, e partir di chiesa. E ancor che molti di sana mente gridassero contra fingimento cotanto detestabile, pure nientemeno il rozzo popolo continuò nel suo errore. Questo raccontamento è di Glabro [A].

[A] Lib.4.c. 2.

12 Lamentossi ancora S. Agostino d'alcuni falsi monaci, li quali discorreuano per [B] l'Africa, vendendo per guadagno reliquie, che diceuano essere ossa di martiri : ma Iddio non lasciò, quando bisogno fu d'auuisare con riuelatione i suoi serui, se auuenne tal'hora, che s'introducesse da huomini peruersi fra'fedeli alcun'errore intorno al culto delle reliquie, come leggiamo appresso Seuero esserfi fatto nella vita di S. Martino, e habbiamo qui veduto. E se alcuno non vorrà vbbidire alle diuine riuelationi fatte sopra ciò, ma perseuerare ostinatamente nell'errore, riceuerà quella sentenza [C] : *Qui in sordibus est, sordescat adhuc.* Tuttauia se non si fosse rimediato all' hora a quella frode, difendendo il vulgo l'errore, le fu dato dapoi, non essendo rimasa tal memoria di Giusto martire nè quini, nè in alcun' altro luogo vicino.

[B] Lib.de oper. mon

[C] Apoc.22

13 Questo anno si pone il felice transito a Dio di S. Romualdo, le cui egregie attioni mise in nota Pietro Damiano. E dopo cinque anni egli annoueratosi tra'santi col rito vsato a quel tempo, cioè, che la fede Apostolica desse licenza di fare sopra il sacro corpo vn'altare, come afferma l'istesso Pietro, dicendo [D] : *Post quinquennium vero à sanctis viri obitu data monachis ab Apostolica sede licentia, vt super venerabile corpus eius altare construerent.* Così ancora riferisce l'istesso autore d'altri huomini santi: illustri per miracoli, che vissero a quella medesima stagione; sopra i cui santi corpi furono fatti altari, e detta messa, come sono stati Romualdo Camerinese, Amico Ratisbonese, Guido Pomposiano, Firmano da Fermo, e piu altri.

[D] In Rom. c 79 apud Sur. 19.3. die 19.iun

14 Ancora in quel tempo [E] Alfonso V. Re di Leon, combattendo i Saracini in Portogallo appresso Viseo, fu con freccia ferito, e morto con dolore di tutti per la singulare sua pietà verso la Chiesa, e per l' immobile proponimento fatto contra i medesimi barbari, nimici di Dio. Succedettegli Vermondo suo figliuolo, Reggeuasi all' hora la chiesa Legionense da Attilano vescouo, che fiorì in santità, si come ancora Floriano prete, li quali sono stati meritamente posti nel catalogo de' santi.

[E] Ex eius epitaph.

15 Nel qual tempo similmente (non si fa l' anno appunto) venne a' limitari degli Apostoli Garzia Re de' Guasconi, per far penitenza del peccato da se commesso contra sua madre hauendola falsamente accusata al padre d'adulterio, come piu lungamente gl'historici, li quali scrissero le cose di Spagna.

DI CHRISTO
Anno 1028.

Indit. 11. DI GIO: XX. PP. 5. — DI CORRADO 2. e DI COST. solo 3. IMPP.

1 PEr la morte d'Vgo Re di Francia, figliuolo del Re Ruberto, succeduta questo anno, nacquero discordie grandi fra Ruberto stesso, e la Reina Costanza, volendo egli dare il regno ad Herrigo secondogenito, e affaticandosi ella, sospinta con affetto donneico, per Ruberto terzogenito; per la qual controuersia si cominciò vna gran guerra ciuile e tiandio tra' principi, e'vescoui, tali tenendo la parte del Re, e tali quella della Reina.

2. 3 Vgo eletto già dal padre e fatto collega nel regno mentre era di dieci anni; auuegnachè hauesse dato per alcun tempo noia al padre, ribellandogli si, gli chiese poscia perdono, e di cuore a lui humiliatosi imprese modo di viuere per maniera lodeuole, che s' acquistò gran nome, e morendo lasciò sommo disiderio di se. Scriue tutte queste cose piu ampiamente Glabro [F].

[F] Lib.3.c.9

4. 5 Or dopo la sua morte, conuocando Ruberto a parlamento i vescoui, e' principi, coronò Re Herrigo suo figliuolo; alla qual coronatione inuitato con gli altri Fulberto vescouo di Ciartres, iliquale fauorò sempre come conueniua Herrigo, non vi potè essere per l'infermità del corpo, e per le minacce della Reina Costanza; onde si discusò per amendue queste cagioni con vna lettera [A], che scrisse a Guido vescouo, nel fine della quale il prega, che voglia sollecitare da parte sua l'arciuescouo di Reins, e gli altri a non dare piu indugio alla consecratione d'Herrigo, soggiungendo di lui : *Iosperanza porto, ch'egli piacerà à Dio, e agli huomini.* Nel che non fu profetia falso, nè vano conghietturatore, come i risciumenti fecero palese. Intanto Fulberto rendè l'anima al Signore in questa malattia, come si crede; la cui santità e dottrina predicandosi, se non altro le sue lettere. Egli è tolto insino al cielo dagli scrittori di quel tempo; e in lui, oltre alla scientia e all' integrità della vita, altamente commendata fu la sua gran diuotione verso la Madre di Dio, in cui lode egli scrisse vn libro; e ancora e'fabbricò in honor suo vna basilica, e riceuè da essa quella graria singulare, che apparendogli nella sua infermità in visione gli aperse le sacre poppe, accioche le succhiasse, come testifica Guillerino, e secondo lui Vincenzo, li quali scriuono ancora lui hauer' hauuto il dono della profetia.

[A] Fulber. ep.43.

6 E quì non ci pare di lasciar d'aggiugnere, come stando egli per dipartire, lasciò vna testimonianza non dubbiosa intorno a Berengario, stato già suo discepolo. Imperoche scriuono gl'istessi autori [B], che, vedendolo egli fra i molti, che alla sua ben' annenturata morte assisteuano, significò il meglio che potè, collo sguardo, douersi quel maluagio discacciare; significando con ciò che staua alcolui lato il diauolo. E si come egli sapeua apparecchiarsi da Berengario va pernitioso e mortal veleno, per infettare, se possibile stato gli fusse, la Chiesa, tutta, il santo huomo volle lasciare preparato l'antidoto, mentre che nella lettera, che lungamente scrisse a Adeodato [C] intorno della verità del corpo e del sangue di Christo nell' sagramento dell' Eucharistia, dottamente conferma la verità cattolica: ilche egli fece anche nella seguente scritta a Finardo [D]. E ciò detto fia di Fulberto.

[B] Ex Guillerin. Vincentius & Wallelm. Malmesburiensis.

[C] Ex l.3. bibl. SS. Pat.

[D] Eod l.3.

7. ec. Questo anno [E] occorse il martirio del santissimo Olaf, ouero Olauo Re di Noruegia, o de' Normandi. Conuennegli (dice Adamo [F]) di fare continua guerra con Cnuto Re di Dania e d'Inghilterra, iliquale si sforzaua d'occupare il suo regno, e oltre all'altre opere di virtù Olauo hebbe zelo grande dell'honor di Dio, e studiossi per ciò a podere di disperdere i maghi e gl'incantatori, de' quali nostri abbondando le nationi barbare, la Noruegia n'era piena. Ma rebellandogli per tal cagione i principi, cioè perche hauea tolte di mezo le donne loro in pena de' malefici, fu scacciato da Cnuto del regno. Ma coll'aiuto del Re de' Ruzli e Suecoui, la cui figliuola hebbe per moglie, come fu in piacer di Dio, il fi ricuperò. E tenendo se essere stato tornato in quello dall'istesso Signore, acciochè da indi innanzi non perdonasse piu a niuno, che fosse voluto continuare a esser mago, o hauesse rifiutato di riuolgersi al Christianesimo, si mise a recare al niente si mala gente. Perlaqualcosa i pochi maghi, che rimasero, per far la vendetta degli altri da lui condennati, il tagliarono e vccisero. Alcuni dicono, che fu morto in guerra; e alti, che fu tratto occultamente a fine per rispetto di Canuto, onde egli occupò il regno di lui. Il suo corpo sepolto fu a molto honore, illustrandolo anche Iddio con moltissimi miracoli, e celebrandosi la sua festa adì XXIX. di luglio. Così, ma piu estesamente, Adamo, iliquale fa ancora mentione d' vn'altro Olaf Re di Suedia, che s'affaticò molto per recare i suoi sudditi alla fede di Christo.

[E] Adam. & chron. Norueg. Hist. Eccles. s.c. 30 & chron Norueg.

10 Oltre a ciò egli tratta [G] del martirio d' Vlfrido vescouo, di natione Inglese, il quale ito per diuino istinto nella Suedia, poiche n' hebbe recato molti alla luce vangelica dalle tenebre dell' infedeltà, fu con mille ferite trafitto : e così egli gloriosamente corona-

[G] Lib.2 c. 44.45.

ronato n' andò vittorioſo al Signore.

11 In vltimo queſto anno adì 12. di nouembre compiè il termine di ſua vita Coſtantino Imperadore, in cui luogo fu ſuſtituito Romano ſuo parente, ilquale per torſi Zoe figliuola di lui, tiſtuò la moglie, che prima hauea.

DI CHRISTO
Anno 1029.

Indit. 12. DI GIO: XX. PP. 6. DI CORRADO 3. e DI ROMANO III. 1. IMPP.

1 RVberto, ottimo Re di Francia, conuocando vn ſinodo di veſcoui, fece conſecrare vna baſilica da ſe fabbricata in Aurelia a honore di S. Aniano gia veſcouo di quella città. Ma prima che piu oltre andiamo, veggiamo per qual cagione il Chriſtianiſſimo Re fuſſe così diuoto di quel ſanto, e inſieme rimiriamo le baſi, ſopra che queſta nouua ſucceſſione Vgo auolo, detto il magno, e Vgo ſuo figliuolo primo Re di Francia di queſta ſtirpe, e due Ruberti padre e figliuolo collocarono sì gran macchina del regno di Francia, nelle quali appogiata ſi è felicemente conſeruata fra grandi e fiere turbulenze ſtabile e immobile. Helgaldo [a] ſincero ſtorico, annouerari i monaſteri, e le chieſe fatte da Vgo magno, e da Adelaida ſua moglie piiſſima donna, e'pretioſi doni fatti a quelle, dice che l' iſteſſa prouſapia diuotiſſima era della Madre di Dio, e de' ſanti Benedetto, e Martino, e Aniano, egregi confeſſori, e Dionigio, e Cornelio, e Cipriano, glorioſiſſimi martiri, e Genouefa nominatiſſima vergine.

[a] *In vita Rob. Reg. pag. 68.*

2. 3 E quanto alla particolar veneratione di S. Benedetto, a honore del quale haueano edificato molti monaſteri, ſoggiugne, che morendo il buon padre così parlò; *O figliuolo, per la ſantiſſima Trinità, io ti ſcongiuro, che non ti laſci mai nè dagli adulatori, nè per qualunque altra cagione indurre a metter mano nelle badie, alienandole, e raccomandoti ſpettalmente la diuotione di S. Benedetto*, ec. Ha veduto il lettore ſecondo quel detto di Giob [b]: *Super quo baſes illius*, noi parliamo del regno; *ſolidatæ ſunt*, cioè ſopra i ſanti. Diche dir ſi puo [c]: *Fundamenta eius in montibus ſanctis*. La cagione, onde il Re Ruberto haueſſe tanta diuotione a S. Aniano fu per che egli era nato, e battezzato, e creſciuto, e vnto Re nella città d'Aurelia, della quale quegli era protettore, e ſingularmente perciochè, eſſendo egli nella ſua gioventù compreſo da vna grauiſſima infermità, vorandoſi a Chriſto, era guarito per l'interceſſione del medeſimo ſanto. E così non laſciandoſi egli cadere dalla memoria tanto beneficio, edificò in honore del glorioſo veſcouo vn monaſtero colla detta baſilica.

[b] *Iob. 38.*

[c] *Pſ. 86.*

4. 6 *Formatoſi la ſolenne benedittione*, aggiugne Helgaldo, *e tutte le coſe, che alla dedicatione del ſanto tempio s' appartenenano Ruberto, degno d' eſſer chiamato padre della patria, ſe ne va all' altare del ſantiſſimo Pietro, e del benedetto Aniano, nel coſpetto di tutti i popoli, e poſta gin la veſta di porpora, ch' egli hauea indoſſo, la quale nella noſtra ruſtica lingua roco s' appella, s' inginocchiò, e fece queſta oratione: Gratie ti rendo, o buon' Iddio, ilquale hoggi per i meriti di S. Aniano perdotto hai a effetto la mia volontà, rallegrando l' anima mia col trionfo de' ſanti corpi. Concedi dunque, Signore, a interceſſione di queſti ſanti tuoi a' viui il perdono de' peccati, e a' defunti la vita e la requie ſempiterna; proueedi a' noſtri tempi, diſponi il tuo regno, datoci per tua pietà e miſericordia, e conſtodiſcilo a laude e gloria del tuo nome, e liberalo da' nimici per la virtù mirabile di S. Aniano padre della patria. E poiche l' oratione formata fu, tornarono tutti alle proprie caſe lieti e contenti*, ec. Annouera l'autore le molte obblationi fatte all'hora dal Re, e da diuerſi a S. Aniano, le quali noi per dir breue tralaſceremo. Quanto al trionfo de' corpi ſanti quì accennato; inteſe Ruberto della tranſlatione fatta a gran feſta, e trionfo delle reliquie traſportate nella nuoua chieſa in quel giorno, ſottomettendo le proprie ſpalle alla ſacra incarica il diuotiſſimo Re, come narra l'allegato autore, dicendo ch' erano i corpi de' ſanti Aniano, e Euſpicio, e Monitore, e Floſculo confeſſori, e Baudelio e Scubilio martiri, e Agia madre di S. Lupo confeſſore. Li quali erano ſtati meſſi in depoſito nella chieſa di S. Martino.

Ma qui noi ſiamo ſtati a torto ripigliati, hauendoci fatta certo Spagnuolo queſta domanda: Perche ſcriuete voi così copioſamente le coſe de' Franceſi, che a pena non ci è anno, nel quale non ſi faccia mentione di loro, e non degli Spagnuoli? cui io breuemente riſpoſi: Datemi che ſcriuere, o piu toſto, che copiare. Io ſon collettore delle coſe antiche, e oue ſi troua piu copioſa meſſe per la moltitudine degli ſcrittori, ſi formano negli annali piu folti manipoli; ma per contrario piu radi, mentre per la ſcarſezza degli ſcrittori oon s'empie oella meſſe ſterile la mano, che vi coglie le ſpighe.

6. ec. Queſto anno ſteſſo ſi celebrò il ſinodo di Limogi ſotto Gauzelino arciueſcouo di Bourges (prelato di gran fama per le ſue virtù, e maſſimamente per la carità grande verſo i poueri) ſopra la quiſtioue moſſa a quel tempo nell' Aquirania, ſe S. Martiale, vno de' diſcepoli di Chriſto, ch' era ſtato il primo a predicare in quella prouincia, ſi doueſſe chiamare apoſtolo, come ſi era ſempre fatto nella chieſa di Limoges da lui fabbricata, o confeſſore ſolamente. Poteuaſi ral conteſa di leggieri e preſtamente decidere, dicendoſi che ſi troua, che non che i dodici, ma eriandio i diſcepoli del Signore ſono ſtati nominari Apoſtoli: e che ſono ſtati anche honorati di tal titolo tutti quelli, li quali, eſſendo mandati dalla ſede Apoſtolica, haueano recato popoli alla Chriſtiana conoſcenza, come manifeſto ſanno ionumerabili eſempi. E per queſte due ragioni ſi conueniua a S. Martiale sì glorioſo titolo. Ma imperche, come ſi metre in dubbio vna coſa quanr unque minima, non s'è così facile il ſopirla, maſſimamente, vincendo la pertinacia, oon fu a ciò baſteuole quel concilio, nel quale ſi determinò, douerſi il ſanto così chiamare: ma fece meſtiere conuocarne degli altri, cioè il Bituricenſe, e vn' altro Lemouicenſe, e'l Pittauienſe, come ſi vede negli atti de' Lemouicenſi, che ſono appreſſo noi.

DI CHRISTO
Anno 1030.

Indit. 13. DI GIO: XX. PP. 7. DI CORRADO 4. ē DI ROMANO III. 2. IMPP.

1 CORrado, *turbando la publica pace*, dice Cartuitio [a], *ragunò ogni ſuo ſforzo in Alamagna, e ſtudioſſi d' entrare in Vngheria. E all'hora Stefano ſantiſſimo Re, congregati i veſcoui e' principi a parlamento, chiamò a diſeſa della patria l'eſercito di tutta l'Vngheria: ma conſiderando egli che ſenza l'aiuto celeſte non potea far nulla, alzate le mani, e piu il cuore al cielo, raccomandò la ſua cauſa alla Madre di Dio, dicendole: Se ti piace, o Signora del mondo, che queſta parte dell' heredità tua ſia meſſa al mente da' nimici, e diſtrutta la nouella pianta del Chriſtianeſmo, deh non permettere, che ciò s'attribuiſca a diffidenza mia, ma piu toſto alla diſpoſitione della tua volontà. Se la colpa è del paſtore, egli porti la pena, nè laſciare ti priego, che afflitte ſieno l'innocenti pecorelle. E poiche egli hebbe al ſuo parlare poſto fine, così, come ſe da lei gran conforto riceuuto haueſſe, dirizzò con gran fidanza ſua gente verſo il nimico.*

[a] *Cartuit. in vit. Steph. c. 16. apud Sur. 14 dec. aug.*

2 *Il dì ſeguente appreſſo venne vn meſſo a ciaſcuno de' capitani dell'eſercito imperiale con lettere e ordine di Corrado, che tornaſſero indietro. Alla cui partenza il ſanto Re ſi gitta in terra, e rende quelle gratie, che ſa maggiori a Dio, e alla ſantiſſima Vergine, alla protettione della quale egli vſo era di raccomandar del continuo ſe ſteſſo e'l ſuo reame, E l' Imperadore in ſe medeſimo ſpauentato molto per l'inaſpettata ritirata de' ſuoi dimandò, che coſa fuſſe loro accaduta: e vdendo l'auuiſo dato da ſua parte, conobbe eſſer opera di Dio, e imperciò da indi innanzi non piu ardito fu, per tema del giudicio diuino, di metterſi nel regno di Stefano.*

Ma

3. 4 Ma perdonò Iddio in guisa al regno, che rivolse i danni in Emerigo figliuolo del Re, i quali tornarono in grandissimo vtile dell'innocente giouane, mentreche leuandolo questo anno stesso della presente calamitosa vita, gli diede la beata ed eterna. Ma vdiamo il medesimo autore: *L'anno, dice millesimo trentesimo dell'incarnatione del Signore cambiò questa corruttibil vita colla sempiterna Emerigo suo figliuolo, aggiunto a' celesti cori. E nell'hora, nella quale la sua ben' aventurata anima quinci si dipartì, vn santa vescona di natione Greco la vide portare dagli angeli in cielo. Piansero tutti dolorosamente la perdita d'Emerigo, amatissimo per la sua santità, massimamente Stefano, vedendosi primo d'ogni speranza di posterità* [A]: *Piure sapendo egli essere scritto* [B]. *Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum; e quello che si legge ne' canoni: Nema propter charorum obitum nimium debet contristari; posta già ogni malinconia, rivolse tutto l'anima a meritare la larga misericordia di Dio. Egli dunque molte cose diede a' monaci, e a' cherici, e cagionò con tal benivolentia gran consolatione. Tutto quello, che gli auanzò, lo distribuì a' pellegrini, e alle vedone, e agli orfani, e anche frequentemente mandò innumerabili doni a' monasteri delle prouincie straniere.* Nè è da tacere d'Emerigo, ch'egli fu per le singolari sue virtù posto nel catalogo de' santi [C], e che di lui si celebra dalla Chiesa ogni anno la gloriosa memoria adì 17. di nouembre.

A Prou. 31
B Cartusianus in vita Steph. c. 19. apud Sur. 10. 4. 20. augusti
C Rom. mart. 4 nouemb.

5 Così andauano le cose occidentali, quando in leuante Romano creato Imperadore all'vscita dell'anno precedente, trattò benignamente i suoi sudditi, e fece molte opere di pietà, e spetialmente diede infinita somma di danari per l'anima di suo suocero, come racconta il Curopalata.

6. ec. Ma per non parere di tralasciare sconoscentemente le cose della patria, aggiungeremo che questo anno medesimo Pietro figliuolo di Rainerio, succeduto al padre non solamente nel gouerno delle città di Sora e d'Arpino, ma anche nella bontà, edificò in honor della Madre di Dio vn nobil monastero nella campagna di Sora, e nell'istesso luogo, oue il Fibreno scorre nel Liri, luogo, dico, illustrato già per la culla di Cicerone quiui nato, come egli stesso ne fa fede [D], e dotò Pietro il detto monastero di vari fondi, come si vede nello stromento della institutione, che si conserua in vn'antico volume della badia di Casemario, situata nella campagna di Veruli, sette migia lungi da Sora.

D Cic. de legib.

10 Auuenne poscia, che quel conuento fatto da Pietro, e intitolato del nome della Madre di Dio, dopo la morte di Domenico primo abbate di esso, huomo celebrato molto per la sua santità, e per la gratia de' miracoli, cominciò a chiamarsi di S. Domenico, e così ancora s'appella al presente. Conseruauisi vn breue d'Innocenzo III. oue il medesimo monastero è detto di S. Maria e di S. Domenico.

11. ec. Ancora Pietro huomo di somma pietà hauea fatto l'anno precedente, a commodità maggiore del popolo, il monastero di S. Siluestro alle radici del monte, vicino alla città di Sora. Oltre a ciò si leggono nel predetto volume altre donationi di Pietro stesso a' monasteri, e altre fatte da altri a' medesimi conuenti, e a quello di Casemario. Tra i quali habbiamo trouata [E] la donatione di Gregorio di Barono al monastero di Casemario gli anni della Christiana salute MCXCII. sotto Papa Celestino III. e vn'altra fatta al medesimo monastero da Leandro di Barono a tempo di Bonifatio VIII. negli anni MCCXCVII. e ci siamo rallegrati, che' nostri antecessori siano nobilitati per queste insegne di pietà. Or la nostra famiglia è stata chiamata di Barono fino a noi, che siamo stati i primi a deriuare il cognome in Baronio, secondo l'vso Romano. Ma tolga Iddio che noi ci gloriamo, che in esso [F] e nella vera nobiltà, la quale consiste nella figliuolanza di Dio [G].

E Cod. eccl. c. 374 pag. 342.
F Epho. 1.
G Rom. 1.

DI CHRISTO
Anno 1031.

Indit. 14.

DI GIO: XX. PP. 8. DI CORRADO 5. e DI ROMANO III. 3. IMPP.

1 HErrigo e Ruberto acconciatisi in pace, e collegatisi insieme instigandogli la madre, si misero a guerreggiare il Re Ruberto lor padre, e tolsergli alcuni luoghi. Nel quale interuallo il Re padre, sì come colui, che principe era di somma mansuetudine e pietà, andò a raccomandare se e' medesimi figliuoli suoi all'orationi del venerabile Guiglielmo, dimorante di que'dì appresso il castello Diuionense. Il quale questa risposta gli fece: *E' conuiene, o Re, che tu dinanzi agli occhi della tua mente ti rechi le ingiurie e gli obbrobri, che nella tu giouentù facesti al padre alla madre; peroche, così permettendola al giusto giudice Iddio, tu se' hora costretto a sostenere da' figliuoli quello, che per te sofferserogia i genitori tuoi.* Ilche vdendo il Re, portò il tutto patientissimamente, gridando contra se stesso, se esser colpeuole. E tornando a lui i figliuoli, poiche hebbero molto danno fatto nel paese, li riceuè, quietandosi eglino alquanto. Tutto ciò Glabro [A].

A Lib. 3. c. 9.

2 In questo mezo tempo terminò il felice corso de' suoi giorni S. Domenico primo abbate del monastero di Sora, del quale noi dianzi dicemmo; che del tempo della sua morte lasciò scritto Leone Ostiense [B]: *In questi giorni, cioè l'anno del Signore millesimo trentesimo primo, il B. Domenico operatore d'innumerabili miracoli, e fondatore di molti monasteri, n'andò appresso Sora, città di Campagna, a Dio, essendo egli quasi ottogenario, e fu sepellito nel monastero vicino a Sora, nomato hora del nome di lui.*

B Lib. 2. c. 6. in fin.

3 Delle cose orientali ne occorre dire, che Romano tutto inteso a fabricare e a ornar chiese trouò l'antica immagine della Madre di Dio, che era nel luogo detto *in Blachernis*, nascosa a tempo di Costantino Copronimo heretico Iconomaco, e tornolla nella pristina veneratione. Similmente questo anno Zoe Imperatrice costrinse Teodora sua sorella a farsi monaca, accioche essendo herede con essa dell'imperio, non ponesse alcuna insidia. Tutto questo Giouanni Curopalata, aggiugnendo poi innanzi, che'l medesimo Imperadore cominciò a edificar'il tempio di Gerusalem, abbattuto già dal principe de' Saracini, permettendogliele il colui figliuolo, succedutogli nel principato.

DI CHRISTO
Anno 1032.

Indit. 15.

DI GIO: XX. PP. 9. DI CORRADO 6. e DI ROMANO III. 4. IMPP.

1. ec. DVrando nell'Aquitania la predetta controuersia intorno a S. Martiale discepolo di Christo, e'l primo, c'hauesse predicato il vangelo in quella prouincia, se egli si douesse nominare nelle preci apostolo, si come s'era fatto fin'all'hora dalla chiesa di Limogi per lui fondata, si ricorse alla sede Apostolica, e Papa Giouanni rispose lui douersi chiamare apostolo. Tutto questo appare per gli atti del concilio Limogino fatto dapoi.

4 Anche il medesimo Pontefice concedè questo anno a' prieghi di Sancio il maggiore, Re di Nauarra e di Castiglia, a' monaci del monastero Leirense autorità di creare il vescouo di Pamplona; imperoche i vescoui di Pamplona, per le correrie de' barbari, haueano trasportata la sede in quel monastero situato nella sommità de' monti Pirenei, per cagion della qual concessione si raunò in Pamplona il concilio, oue fu principalmente trattato, che l'antica sede restituita fosse al vescouo di Pamplona. Alche fu poscia dato effetto dopo la morte di colui, che era all'hora vescouo, a tempo del suo successore. Scriuono del predetto Sancio, che rinouò la città di Palen-

za, la quale giacea sepolta nelle proprie rouine; il che e' fece per questa miracolosa cagione. Perseguitando egli nella caccia vn cinghiale, l'animale si riparò fra le rimase mura della chiesa di S. Antonino martire, stando allato all'altare. E così secondo l' oracolo [a]: *Homines & iumenta saluabis Domine*, volendolo il Re ferire collo spiedo, l'alzato braccio irrigidito gli rimase: il quale conoscendo il proprio fallo, si raccomandò al santo, per la cui intercessione il braccio ribebbe miracolosamente il pristino vso. E con questo imparò a proprio costo quanta immunità si debba a luoghi sacri, come che atterati. Per tal cagione adunque questo principe per pietà chiarissimo riesce non che la chiesa, ma etiandio quella nobile città, e dopo tre anni egli visci della presente vita, cioè negli anni di Christo MXXXV, come si legge nella sopra-scritta del suo sepolcro.

[a] Psf. 35.

DI CHRISTO
Anno 1033.

Ind. X. DI GIO: XX. PP. 10. DI CORRADO 7. e DI ROMANO III. 5. IMPP.

1 SEgue l'anno della salutifera incarnatione millesimo trentesimo terzo, nel quale occorse la morte di Giouanni Romano Pontefice nel mese di nouembre. Ma prima che di essa fauelliamo, diciamo delle cose da quanti auuenute.

2 *Adì ventinoue di giugno, giorno di venerdì*, e festa de' santi Apostoli Pietro e Paolo, *fu*, dice oltre agli altri Glabro [b] testimonio di veduta, *della festa infino all'ottaua hora vn' horribil' eclissi, o scuratione del sole, ilquale appariua di colore di zaffiro, e nella parte di sopra haueua simiglianza di luna, e gli huomini sembrauano gli vni agli altri hauere la pallidezza quasi di morti, e qualunque cosa sotto l'aria mostraua esser gialla. Le quali cose grande spauento e stupore porgeuano a mortali, auuilandosi tutti, che significato fosse per ciò al disusato male. E l'istesso di nella chiesa di S. Pietro alcuni principi Romani facendo congiuratione contra il Papa, il vollero mettere a morte; nè essendo ciò loro venuto fatto il scacciarono della sede. Ma ito Corrado Imperadore per questa e per altre cagioni a Roma, ove stette vn' anno intero, rimise lui nel trono, e represse tutti i suoi ribelli.*

[b] Lib. 4. c. 9.

3. cc. Giunse adunque Giouanni alla sua fine agli otto di nouembre, hauendo regnato nel papato noue anni, otto mesi, e alcuni giorni, ed hebbe sepoltura nella basilica di S. Pietro tra la porta d'argento, e la Romana. Nel cui luogo sustituito fu l'anno medesimo [c] Benedetto [d] suo nipote, figliuolo d'Alberico conte Tusculano, ilquale, rincrescendogli che per la morte de' due fratelli, Benedetto, e Giouanni vscisse di casa sua il pontificato, ritatoui molto tempo, introdusse tirannescamente con male arti, e a forza di danari nella catedra di S. Pietro, riguardeuole anche agli angeli, il detto suo figliuolo (mostruosa cosa!) ancor fanciullo. Somiglianti mali (che pur bisogna replicare) è costretta a patire la chiesa Romana quando i principi secolari s' intromettono in qualunque modo nell'elettione del sommo Pontefice. Contansi queste cose da Gla bro, che le vide, e piansele con gli altri, e abborille; ciecendo ancora, che Benedetto era forse di dodici anni.

[c] *Series antiquor. Roman. Pontif. Herman. Augiens. & alij.*

7. 8 Or questi riconoscuto fu senza controuersia alcuna nella Christianità per sommo Pontefice; onde gli chiesero il palio, ed hebberlo [e] Hermano arciuescouo Hamburgense e Bezelino cognominato Alebrando, e Edelberto, che gli succedettero vno dopo l'altro. E per altre scritture manifesta cosa è, lui hauer esercitato l' vfficio pontificale. Come poi egli spontaneamente dipose il papato, e ripigliandolo ne fusse di nuouo scacciato, a suo luogo si dourà dire. Quanto alla sua età; affermando di lui Pietro Damiano, che dal principio della sua creatione infino al fine mai non si rimase di fare laide cose; posiiamo quindi comprendere, ch' e' non fu così fanciullo e impube, a cui è naturale la purità, ma di tale etade, ch' egli fusse dagli stimoli della concupiscenza agitato. E per certo Hermanno, che a quel tempo scrisse, mentre tratta della sua creatione, non dice nulla dell' età, il che non harebbe lasciato in silentio, se quegli fusse stato così insufficiente a tanto peso.

[e] Lib. 2. c. 50 & l. 3 c. 1.

9. 10 Questo anno ancora passò a vita migliore Ruberto Christianissimo Re di Francia adì XX. di luglio, le cui maraniglioſe attioni appartenti alla pietà scrisse Helgaldo monaco di Fleury. Imperoche ne frammenti della storia de' Franchi si leggono di lui l'infrascritte parole: *Quanto egli diuotofosse, quanto splendido verso i serui di Dio, quanto assiduo in chiesa, quanto limosiniere, quanto humile, non e hora tempo di trattarne. Egli edificò piu sacri tempij, e adornolli d' oro e d'argento, e di somiglianti cose. Perche Iddio gli concedè continua pace, sì che non ci era chi osasse inquietarlo. La cui cordial diuotione verso Dio, e le cui preclare opere di virtù, potrà ciascuno vedere nella sua leggenda, scritta da Helgaldo monaco Floriacense*; secondo la qual leggenda porremo qui in nota sommariamente non quello, che' pio Re tal' hora fece, ma ciò, c' hebbe in costume di fare: *Egli*, dice l'autore, *dana delle limosine di sua mano, baciando quelle de' poueri. Curauagli, e toccando colla mano le lor piaghe, e segnandoli col segno della croce, liberaua essi da ogni duolo d'infermità*. E di sopra narra, come Ruberto illuminò vn cieco, spruzzandogli quasi per ischerzo, nel lauarsi le mani, dell' acqua in faccia; ma delle sue limosine così dice.

11 *Nella città di Parigi, e di Senlis, e d' Aurelia, e di Digion, e d' Auxerre, e d' Auelon, e di Melun, e d' Estampes dana in ciascuna di esse pane e vino in abbondanza a trecento (o che più vero è) a mille poueri. Oltre acciò la quaresima egli faceua somministrare ogni dì, nel luogo done andaua, il vitto acconcio, o dugento poueri, pane, e vino, e pesce. Nel giorno della cena del Signore egli faceua vna cosa incredibile a quelli, che non la videro, e a quelli, che la miramno, e che seruirono in quel ministero, di grande ammiratione, e fu, che ricoltisi di suo ordine non meno di trecento, ciascun di loro riceueua dalla sua santa mano vna mueſtra di legumi, vn pesce, vn pane, e vn danaio, e quesi egli faceua nel hora terza. Nella festa e' daua a cento chierici poueri, pane, e pesce, e vino, con dodici danari, cantando sempre col cuore e colla bocca i salmi di Dauid. Dopo destinare l'humile Re poneua gli habiti, c'haueа, e vestito d'vn cilicio sopra le carni, lauaua a imitatione di Christo, i piedi al collegio de' chierici, in numero di cessessanta, e più, e asciugauali co' suoi propri capegli; e al mandato del Signore, che si fà nella cena diuina egli daua a ciascuno due soldi, assistendo il chericato, e leggendo vn diacono il vangelo di S. Giouanni, appartenente a quel mistero. In questa guisa s' occupeua il glorioso Re: e impiegaua tutto il venerdì santo nella visita de' luoghi santi, e adorando la croce.* E poco innanzi.

12 *Egli a riuerenza de' dodici Apostoli, de' quali di motiſſimo era, e nelle cui vigilie digiunaua sempre, conduceua seco dodici poueri da lui singularmente amati, a' quali era vero rispoſo dopo le fatiche: perochè comperandoloro fortissimi giumenti andauano sempre auanti lui lieti, lodando Dio, &c.* Fin qui Helgaldo. Oltre alle narrate cose, come Ruberto vsò fusse di celebrare l'altre feste del Signore, lo narra, dicendo, che lo notti precedenti al santo natale, alla pasqua, e alla pentecoste staua senza dormire, finchè riceueua la santissima comunione del corpo e del sangue del Signore, [a] da lui bramosamente atteſa. E della penitenza, che volontariamente faceua, aggiugne, che dalla settuagesima insino alla pasqua, non vsaua vernia coltrice, e bene spesso giaceua sopra la nuda terra. E del suo transito a Dio queste breui parole aggiugne.

[a] Lib. 2. c. 1.

13 *Egli, essendo acconcio d'vscire di questo secolo, inuocaua sempre il Signor nostro Giesù Christo, e incessantemente pregaua colla voce e co' segni gli angeli, e gli arcangeli, e tutti i santi di Dio, che volesſero venire in suo aiuto, armandosi sempre nella fronte, e agli occhi, e alle nari, e alle labbra, e alla gola, e ali orecchi col segno della santa croce, e colla memoria dell'incarnatione del Signore, e della sua natiuità, e passione, e risurrettione, e ascensione, e colla gratia*

dello

dello Spirito santo. Egli ancora hebbe questo in vsanza, mentre in vita dimorò, cioè adire, era sempre apparecchiata, secondo il suo volere, l'acqua benedetta. Egli adunque delle sante virtù pieno, essendo sessagenario, aspettaua intrepidamente la morte: e raggranando il male della febre, chiese il salutevol viatico del corpo e del sangue di Christo, e dopo picciolo spatio, andando al Re de' re, e al Signore de' signore, egli felice riceuette felicemente i regni felici. Egli dormì nel Signore, sì come detto è, adì xx. di luglio in su l'aurora nel castello di Melun, e fu portato a Parigi, e sepellito appresso S. Dionigio a costa al padre. Quelle e altre cose conta di lui l'
. 8 autore, che le vide. E annouerati i monasteri da esso fabbricati, porse a Dio per l'anima di lui, e scrisse queste preghiere.

14 *Deus qui inter sanctissimos Reges famulum tuum Robertum regali fecisti dignitate vigere, præsta, quæsumus, vt quorum vicem ad horam gerebat in terris, intercedente gloriosa Dei Genitrice Maria cum omnibus sanctis eorum quoque perpetuo consortio lætetur in cœlis. Per eumdem Dominum nostrum, &c.* Succedette gli Herrigo suo figliuolo già consecrato principe, di grande pregio in fatti d'arme, sauio e auueduto molto, nè men pio, il quale diede a Ruberto suo fratello il ducato di Borgogna, e vinse colla propria costanza Costanza sua madre, stratagli contraria, laquale dopo vn'anno venne all'infallibil passo. Narransi queste cose, ma piu stesamente, ne' frangimenti della storia di Francia.

15 In vltimo l'anno preseote rendè l'anima santa al Creatore Guillermo abbate di S. Benigno martire, discepolo di S. Maiolo, la cui leggenda scrisse Glabro [a], e fu
[a] *Lib. 4 c. 5.* dopo morte con miracoli illustrato.

DI CHRISTO
Anno 1034.

Indit. 2. DI BENED. IX. PP. 1. DI CORRADO 8. ē DI MICHELE IV. 1. IMPP.

[b] *Lib 4. c. 5.* 1 IDdio concedè, come scriue Glabro [b], vn'abbondanza grande d'ogni cosa, laqual durò per tutto cinque anni, e si cominciò a celebrare de' concili nelle parti d'Aqeitania, e in altre prouincie di Francia, per lo stabilimento della pace, e per prouuedere alle cose pertinenti alla santa religione, e alla disciplina ecclesiastica. Cosa che saputasi recò sommo contento a tutti, li quali si profferiuano presti a vbbidire i pastori delle chiese in tutto quello, che comandato hauessero, non meno che se vdita si fusse risonare dal cielo vna voce, la quale agli huomini parlasse. Perochè la calamità del tempo passato spauento mettena nell' animo di ciascuno; ed elli temeuano di non perdere l'abbondanza, che s' aspettaua.

2 Or fu, oltre all' altre cose, di grande concordia di tutti determinato ne' medesimi concili, che nel venerdì, e nel sabato non si mangiasse carne nè beuesse vino, fuorche per cagione d'infermità, ouero occorendo alcuna grande festa, e chi hauesse trapassato il comandamento douesse dar da mangiare a tre poueri. Così Glabro: al che appartiene ancora ciò, che dice Sigeberto [c]
[c] *Sigeb. in chron.* con tali parole.

3 *Simigliante decreto diedero i vescoui di Francia da osseruarsi a' popoli a se soggetti. Dice vn di loro se hauer hauuto dal cielo lettere, le quali ammoniuano esser bisogno rinouare in terra la pace, ed egli ancora diede le seguenti cose da ingiugnersi. Che niuno portasse arme, nè chiedesse le cose rubategli, nè vendetta prendesse del suo o dell' altrui sangue, ma fusse costretto a perdonare a' percussori. Che tutti digiunassero ogni venerdì in pane e in acqua, e nel sabato s' astenessero della carne, e dalle cose liquide; e che facendo eglino questo digiuno, sapessero che tal penitenza sarebbe stata basteuole per la remissione di tutti i peccati loro. Oltre a ciò, che giurassero di tali cose osseruare, e ricusando alcuno di farlo, fosse scomunicato, e venendo a morte, niuno il visitasse, ne' il sepellisse. E diedero molti altri ordini importabili.*

4 *Or abbracciandogli troppo leggiermente coloro, che vaghi erano di nouità, liquali furono in grandissimo numero, Gerardo vescouo di Cambray non li volle in modo alcuno ammettere, ma rifiutaua ciascuno di essi, dicendo che gli huomini di tre maniere sono, attendendo tali all'oratione, tali alla militia, e tali all'agricoltura, aiutandosi gli vni gli altri; e imperò douersi portare l'arme, come ancora restituirsi secondo le leggi le cose furate, e non douersi il vendicatore del percosso o ucciso inacerbire, sforzandolo, ma riconciliarlo coll offenditore, secondo il vangelo, nè hauersi da imporre a tutti il digiuno del venerdì o del sabato, nè a tutti ingiugner l'istesso, perochè non hanno la medesima possibilità, nè tutti contenti sono di questo solo digiuno, non essendo la penitenza d'vna sola maniera. Non esser vtile il fermare queste cose con giuramento, o raggranare la trasgressione collo spergiuro. Anche detestabil cosa essere, che quelli, li quali elle prescritte cose contradicono, sieno, scomunicati, e che si neghi loro l'esser visitati, nell' infermità, e la sepoltura dopo morte. Bastare i decreti canonici de' padri, e'l proportionato modo della penitentia statuita in quelli, che non gli hauessero voluti osseruare.* Fin quì Gerardo vescouo appresso Sigeberto. Le cui ragioni a giudicio di tutti gli huomini scientiati vinsero: talche è cosa di marauiglia, come potessero tanti vescoui lasciarsi muouere anzi da così fatta vana riuelatione, di vn solo, che dall'autorità della santa scrittura, e dalle constitutioni de' santi padri, e dalle traditioni ecclesiastiche; e arditi fussero di dar legge a tutta la Chiesa, aggiugnendo pene non vsate da' maggiori, nè anche per misfatti piu graui.

5. ec. Manifesta cosa è, che fino da' tempi degli Apostoli si guardò nella Chiesa cattolica occidentale il digiuno della feria sesta e del sabato di ciascuna settimana: della cagione, e origine, e osseruanza del quale si disse bastantemente addietro [a]. Il quale digiuno non ha dub-
[a] *T. 21. anno 61.* bio, che s'intiepidì, essendo rimasa solamente l'astinenza delle carni; e'l tornarlo nel pristino vso, talche i fedeli digiunassero ogni settimana i detti due dì, secondo il costumato modo de' maggiori, se ciò comportasse l'humana fragilità, non pure non sarebbe stato da riprendere, ma da lodare grandemente. Ma il farne austero decreto colle prescritte pene, e circostanze, non fu cosa sicura, nè degna della Chiesa, la quale leggiamo essere stata ammonita dall'Apostolo, che dee andare con molta conspitione e maturità, nè lasciarsi aggirare da vane riuelationi, dicendo egli [b]: *Licet nos, aut angelus de cælo*
[b] *Galat. 1.* *euangelizet vobis, præterquam quod euangelizauimus vobis, anathema sit.* E a' Colossensi [c]: *Nemo vos seducat, volens*
[c] *Colos. 2.* *in humilitate, & religione angelorum, quæ non vidit ambulans, frustra inflatus sensu carnis suæ, & non tenens caput, ex quo totum corpus, &c.* significando per tali parole, che queste cose, quantunque sante, e giuste, e pie paiano, si debbono approuare dal capo della Chiesa, anzi che proposte sieno al popolo da osseruarsi. Diche si troua essere stato, e a buona ragione, statuito souente, che' concili prouinciali de' vescoui riceuano forza per la confermatione della sede Apostolica. Nè senza vergogna de' vescoui Francesi accadde, che le narrate cose si determinassero sotto titolo di pietà, senza saputa e consiglio della santa sede, e poiche stabilite furono, non si mandassero a essa per essere esaminate, e approuate parendole. E quel ch' egli osarono vna volta, l'vsurparono dopo dieci anni: ordinando essi [d] che si vacasse dal foro, non che la domenica, ma etiandio il giouedì, e'l
[d] *Lib 5. c. 1. prop. fin.* venerdì, e'l sabato, sotto pena di scomunicatione, e dell' esilio.

8 Or per meglio esaminare ciò, che dice Glabro, il quale difende così fatti decreti de' vescoui; dicendo egli in prima, che si raunarono questo anno molti concili in Francia, cominciati nell'Aqeitania, accennò i due sinodi prouinciali celebrati in breue spatio di tempo per cagione della pace, l'vno in Bourges adi tre di nouembre e l'altro dopo quindici di in Beauuois da' medesimi vescoui: li quali si ragunarono di nuouo a Limogi all' anniuersario della dedicatione della basilica del Saluatore. E perche quel che si fece nel Bituricense si racconta nel Lemouicense [e]; riferiremo qui in breue le cose dell'istesso Limogino.
[e] *Extat ista apud nos ex biblioth. Am. Aug.*

9. ec. Nella prima attione si lamenta Giordano vesco-

veſcouo di Limogi de' ſecolari potenti, li quali turbauano e tribolauano la Chieſa, vſurpando i beni, e opprimendo i miniſtri ſuoi, e' poueri. Appreſſo quello i veſcoui; poſciache furono in mezo recate le coſe, che faceuano a prouare l'apoſtolato di S. Martiale, diedono nel celebrar meſſa ſolenne ſententia di ſcomunica contra i ſeditioſi.

12. ec. Nel qual'atto tutti i veſcoui, e' preti, tenendo in mano candele accese, le gittarono in terra sì toſto, che'l diacono, il quale cantò il vangelo, hebbe fornito di leggere ad alta vnce nel tribunale auanti l'altare la detta ſenteuza, e tutti eſſi parimente gridarono: *Sì come queſti lumi s'eſtinguono ne' voſtri occhi, così s'eſtingua l' allegrezza de' turbatori della pace nel coſpetto degli agnoli ſanti, ſe non faranno la condegna penitenza.* E tale ſcomunicatione ſogginnſe il predetto Giordano, eſſere ſtata vltimamente pronuntiata nel precedente concilio di Bourges contra i nimici della pace.

15. ec. Nella ſeconda artione, oltre all'altre coſe, ſi recitarono venti canoni, fatti nel concilio di Bourges, e'l veſcouo di Cahors narrò con opportuna cagione queſto giudicio viſibile della diuina vendetta: *E' ſtato, teſtè dopo il concilio Bituricenſe, vccifo nella noſtra dioceſi vn cauallare ſcomunicato, il qual' io, comeche a piu inſtantia pregato dagli amici, e da' parenti ſuoi non lo volli aſſoluere a terrori degli altri; perciochè egli vna gran colpa hauea commeſſo, eſſendo predatore. Tuttauia alcuni ſoluati il ſepellirono ſenza mio ordine, naſcoſamente ſenza prete, appreſſo certa chieſa, intitolata del gloriofo nome di S. Pietro. Ma il ſuo corpo fu trouato la mattina vegnente ignudo, gittato in ſu la terra lungi aſſai dal cimitero, e'l tumulo, doue egli hauea ſepoltura, illeſo come appunto era ſtato laſciato. E aprendolo coloro, non vi trouarono dentro che le veſte, nelle quali il cadauero era ſtato inuolto. Il v' interrarono di nuouo, riſerrando l'auello con gran diligenza, e ſopraponendogli vn peſo ſmiſurato di laſſi, e di terra; ma il giorno appreſſo lo trouarono per ſimil maniera ributtato, e'l ſepolcro illeſo come prima. Cinque volte il ſepelliſcono, e altrettante il vedono gittato fuori nell' ſteſſa maniera. All' vltimo, vinti da tanto ſtupore, ricuoprono di terra il morto corpo, lontano aſſai dal cimitero della chieſa; e per tal' eſempio i principi della militia hanno fermata ſenza indugio la bramata pace colla Chieſa.*

18. ec. Dopo queſta narratione Odelrico abbate di S. Martiale, richieſto da' veſcoui del ſinodo, che douesse dire il ſuo parere, conſigliò, che contra i ſeditioſi nimici della pace ioterdicesse tutta la terra Lemouicenſe, tantoche non ſi ſopelliſſe niuno, ſaluochè i chierici, e' poueri mendicanti, e' pellegrini, e gli infanti da dne anni in giu, nè ſi portaſſe alcuno a ſepellire in altro veſcouado; che ſi celebraſſero ſolamente in priuato gli vfici diuini, dandoſi nondimeno il battesimo a chi'l chiedeſſe, e in articolo di morte la penitenza, e'l lantiſſimo Viatico; preſſo all'hora di terza ſi ſonaſſero nelle chieſe le campane, nel qual tempo tutti proſtrati in terra porgeſſero a Dio diuote preghiere per la preſente tribolatione, e per la pace: e che ſi ſpogliaſſero in tutti i ſacri tempi gli altari, come alla paraſceue, e s'aſcondeſſero le croci, e gli oroamenti. Alle meſſe nondimeno (le quali ſi douenuo celebrare a porte chiuſe) ſi paraſſero gli altari medeſimi: ma fornito il ſacrificio, ſi ſpogliaſſero.

26 Queſte e altre coſe leggiamo negli atti ſinodali del concilio di Limogi, celebrato in queſto tempo, onde viene a eſſere dichiarato quel che ſcriue Glabro, il quale laſcia molte coſe in ſilentio, e n'aggiugne altre indegne de' veſcoui Franceſi, tra' quali era in vigore, come habbiamo veduto, la cenſura apoſtolica contra i principi vſurpatori de' beni eccleſiaſtici.

27 L'iſteſſo anno Corrado Imperadore domò a forza d'arme, e ſottomiſe a ſua ſignoria la Borgogna, laſciatagli da Ridolfo. E all'hora egli hebbe in ſuo potere con molti altri principi, che gli ſi arrenderono, Burcardo arciueſcouo di Leone, nobile di ſangue, ma ſacrilego, e ſcelerateſſimo huomo. Narrano queſto Hermanno [a] ſcrittore del ſuo tempo, e Glabro [b], il quale aggiugne, lui eſſere ſtato confinato a perpetuo eſſilio, ſuſtituendo l'Imperadore in luogo di lui, a' prieghi de' veſcoui e del popolo, Odelrico arcidiacono della chieſa di Langres, il quale fu ottimo prelato, non hauendo voluto S. Odilo abbate di Cligni, chieſto e chiamato dal chericato, e dalla plebe tutta, riceuere quella dignità: auuegnache il Papa gli haueſſe a tal fine mandato il palio e l'anello, le quali ſacre inſegne egli ſerbò pe'l futuro arciueſcouo, come narra il detto Glabro.

28 Nel qual'anno ancora adì xi. d'aprile Romano, poiche hebbe tenuto l'imperio orientale cinque anni, e ſei meſi, conſumato a poco a poco di veleno, datogli dall'adultera Zoe ſua moglie, ma non ancora morto di eſſo, fu per opera di lei e di Michele, di natione Paflagonio adultero, che gli ſuccedette, miſerabilmente ſtrangolato. Fu gia Michele banchiere, ma di belliſſime fatezze; e l'impudica Angusta ciecamente amandolo non potè aſpettare la vicina morte del marito, che gli era per recare il veleno, nè hebbe riguardo alcuno alla ſacroſanta ſettimana penoſa, perocho ella commiſe eccesſo sì deteſtabile il giouedì ſanto. Della conſecratione di Michele dice Giouanni Curopalata.

29 *Queſta notte, mentreche ſi cantauano i ſacroſanti tormenti di Chriſto, fu chiamato Aleſſio patriarca dall' Imperadore, e ito a palazzo vi trouò Romano morto. Fu richieſto da Zoe, che douesse conſecrare Michele con eſſa inſieme: egli ſtupefatto molto a tali parole ſi tacque, e tutto penſoſo e dubbioſo indugiana la benedittione, quando dando Giouanni coll' iſteſſa Zoe cinquanta libre d'oro al patriarca, e altre cinquanta al chericato, fece che li riputaſse degni d'eſſer conſecrati. E Romano fu nel giorno della paraſceue ſepellito nel nobil monaſtero da lui recentemente edificato. Zoe credeua, che Michele Imperadore le foſse per eſser come ſeruo e miniſtro: ma il penſier ſuo fallito le venne: che il fratello dell' Imperadore, huomo prode e eſperto molto delle coſe, temendo non auueniſſe a Michele alcun male, come prima entrò nella reggia, ne fece ſcacciare gli eunuchi, e le fidate damigelle di lei, e poſeui alla cuſtodia della medeſima Auguſta d' ineue parenti, nè ſi faceua coſa alcuna grande o picciola ſenza ſua ſaputa, ed egli non laſciana, ch'ella nè anche toccaſſe il bagno ſenza ſua licentia.*

30. 31 *Or che Iddio in abbomino e in diſpiacere haueſſe le predette coſe, fu dimoſtrato ſubitamente; imperoche nell' vndecima hora del giorno di paſqua venne dal cielo tempeſta e grandine per modo sformata, che non pur fracaſsò, e atterrò gli alberi, ma abbatè fino al ſuolo piu caſe e chieſe. Ed eſſendoſi guaſtate le viti, hebbe in quel tempo diſuſata carestia.* Ancora auuenne vn'altra coſa ſtupendiſſima, e fu, che colui, il quale eſſendo di venusto aſpetto a grande marauiglia, Zoe il ſi era eletto per marito, diuenne per giuſto giudicio di Dio deforme oltre a ogni credenza: che entrandogli il diauolo addoſſo, come loggiugne l'autore, in modi horrendi il cruciaua ne fu poſſibile mai liberarlo con rimedio alcuno, o ſacro procurato dagli eccleſiaſtici, o applicato da' medici, ma egli rimaſe ſpiritato fino alla morte. Anche ſeguirono altri mali, chiari inditij dell'ira di Dio, che in queſto, e ne' due anni ſeguenti appreſſo, abbondò tanta moltitudine di grilli, o di caualiette, che dir vogliamo, che coprirono tutto il paeſe, e ogni coſa guaſtarono: la qual peſtilenza e flagello di Dio fu in viſione moſtrata, anzi che veniſſe, a vn ſacro miniſtro, che riferiſce il prenominato Curopalata; raccontando ſimilmente i frequenti terremoti, e gli apprimenti della terra, colli quali furono aſſorbiti cinque caſtella, e le correnie de' barbari, e' ſecchi, e le gragnuole, e altri infauſti mali.

32 Queſto anno medeſimo ſi dilatò aſſai il ſacro culto della chieſa di Ruſſia per Foraſdislao duca di quella prouincia venuto alla fede, il quale fabbricò piu chieſe, e monaſteri d'huomini e di donne, come racconta Giouanni Longino [a].

33 Male ſtato della chieſa di Polonia molto maneò, che morendo queſto anno il Re Miecislao, i Boemi, e' Moraui, e' Ruteni, e anche i Lubcccenſi, e' Magnopolitani, ſoggiogati dal padre, ſi ribellarono dal dominio Polacco, e'l regno vacò ſenza'l ſuo principe con grandiſſimo nocimento di quella prouincia, e delle chieſe, ſette anni,

[a] Contr. edit. vit. ex cod. Aug. hr e ann. & 1036. [b] Lib. 5 c. 1

[a] Longin. lo. Annal. Polon.

anni, non accordandosi i principi nell'elettione del Re, ed essendone scacciati la Reina, e'l legittimo successore del regno, li quali si ripararono in Alamagna. E Casimiro, ch'era l'herede del morto Re, lasciando con più saggio consiglio il secolo, si fece religioso nell' osservantissimo monastero Cluniacense, chiamandosi Carlo. Come poi egli fusse richiamato nel regno, si dourà a suo luogo e tempo mettere in nota.

DI CHRISTO

Anno 1035.

Indit. 3.

DI BENEDETTO IX. PP. DI CORRADO 9. E 2. DI MICHELE IV. 2. IMP.

a Her. in chron. a. Canis. edit.

1. ec. DIce Hermanno [a], che si celebrò il gran concilio Triburiense, gli atti del quale o stanno nascosi, o son'iti male: Nel qual tempo ancora Berengario Turonese (la cui heresia intorno alla verità del corpo e del sangue del Signore nel santissimo sagramento dell'altare era stata, come detto fu, condennata per opera di Ruberto Re di Francia, il quale non hauea permesso che nè anche vdito fosse) dopo la sua morte si mise a pronulgarla liberamente insieme con Bruno vescouo d'Angiers, ch'egli non pure trasse nell'errore, ma rendette ancora ardentissimo difenditore di quella. Or'hauendo il rumore di sì horrenda bestemmia riempiuta tutta la Francia e l'Alamagna, Herrigo Christianissimo Re, herede, si come del regno di Ruberto suo padre, così anche della pietà, si lauò prestamente contra l'errore per condennarlo, ed estinguerlo: benche stesse del continuo occupato nella guerra ciuile de'suoi, sapendo egli molto bene, che all'hora il principe si rende Iddio propitio ad abbattere i nimici, e a recare il regno in tranquillo di pace, quando egli reprime colla real potenza le nascenti heresie; sì che non possano gli empi nè anche fiatare. Diche auuampando Herrigo del paterno zelo, per mettere a terra e al niente il mostro di nouello vscito dall'inferno, e sentito con grande ammiratione di tutti, ma con maggiore detestatione, conuoca i soldati colla tromba reale, cioè chiamando al concilio i vescoui di tutto il suo reame. Ma perche si come perigliosa cosa è [b] entrare in battaglia senza consiglio, così non è senza pericolo il fare il concilio senza consiglio, il confortò con vna lettera, che egli scrisse [c], che non douesse ciò fare all' hora, il dottissimo e santissimo Durando vescouo Leodiense, il quale, auuegnache nato di basso affare, nondimeno e colle lettere, e sì anche co'degni costumi suoi illustro a fuo tempo quella nobil chiesa. Nella qual lettera il saggio prelato, lodando il suo zelo, aggiunge che non si poteua così subitamente perdurre a effetto quello, che da lui si bramaua, perche Bruno compagno di Berengario era vescouo, nè lecito era condennare alcun vescouo senza l' autorità della sede Apostolica.

b 1. Mac 5. c Habet t. 3. bibl. SS. in fin.

4 *Adunque*, dice, *noi preghiamo vostra maestà, che intanto vogliate dispregiar di sentire la lor' empia e sacrilega diceria, finche babbiate vdienza dalla sede Romana, e podestà di condennare: e a così fatta gente non bisogna dare orecchia, nè tanto si dee ragunare per essi concilio, quanto trattare di punirgli. E all'hora fece mestiere vdir gli heretici, quando le quistioni non s' erano ancora tanto esaminate. Ma al presente le cose sono stabilite, e dichiarate per tante determinationi di concili, e sentenze e dottrine de' padri, etc.*

5 Ricenuta Herrigo questa lettera, si crede, che per le ragioni da sigran prelato addotte si rimanesse della cominciata impresa, non trouandosi memoria, che fusse, viuente esso, adunato alcun concilio contra o Berengario, o'l suo compagno nella perfidia, come nondimeno si troua fatta d'altri sinodi di molto minor momento. Anzi, perche nel tempo, che'l Re Christianissimo dimorò poscia tra'mortali, non fu sentito mai Berengario, nè alcuno de'suoi a proferire bestemmia veruna, si può credere, che quo' funesti huomini con precetto reale frenati fossono.

DI CHRISTO

Anno 1036.

DI BENEDETTO IX. PP. DI CORRADO 10. E 3. DI MICHELE IV. 3. IMP. Indit. 4.

1 PApa Benedetto, saputa la morte d'Hermanno arciuescouo Amburgense, e l'elettione di Alebrando, huomo adornato d'ogni virtù, preso dalla chiesa di Cologna, e messo in quella sede, gli mandò il palio, come piu stesamente Adamo [a], il quale scriue le sue preclare attioni. a Lib. 2. c. 5.

2 All'vscita di questo anno venne l' Imperadore in Italia [b] a racchetare i tumulti, e fece il santo natale in Verona. Nel qual'anno ancora passò a vita beata S. Gotardo vescouo Hildesemense, illuitrato da Dio con grandi doni e gratie celesti. La cui leggenda compilò non meno fedelmente che semplicemente vn'autore di quella stagione. Occorse il suo felice transito la domenica fra l'ottaua dell' ascensione, si come egli hauea prima souente predetto con ispirito profetico, del quale fu tra gli altri doni dotato da Dio: imperoche cantandosi dal chericato le parole del cantico [c] di Zaccaria, che si dice alle laudi: *Illuminare bis, qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent*; egli, ancorche in angonia fusse, proferendo l'altre parole del vertesso; *Ad dirigendos pedes nostros in viam pacis*, riposò in pace honorato da colui, che glorifica i seruì suoi, con moltissimi miracoli, chiari segni della sua marauigliosa santità. b Herman. in chron. hoc an. ex edit. Canis. c Luc. 1.

3 Nell'istesso tempo entrarono in Polonia, la qual'era senza Re, i Boemi, e'Ruteni, predando tutte le cose tanto sacre, quanto profane, come più ampiamente Giouanni Longino. E questo è quel che n' occorre dire delle cose occidentali del presente anno.

4. 5. Intanto fecero vn sinodo contra Alessio patriarca di Costantinopoli i vescoui a lui soggetti, a intentione di diporlo per piacer porgere a Giouanni fratello dell' Imperadore; il qual Giouanni va go era oltre modo di quel trono. Ma l' astuto Alessio da questo li rimosse, scriuendo loro la lettera recitata dal Curopalata (il quale ciò particolarmente racconta) del seguente tenore: *Perche, come voi dite, io salito sono nella sede non per elettione degl' arciuescoui, ma contra i canoni per ordine dell' Imperadore, sieno dipoſti i metropolitani eletti da me infra lo spatio degli vndici anni e mezo, c' ho retto la chiesa. Sieno anche scomunicati tre Imperadori da me incoronati; e sì io cederò la sede a chiunque la vorrà.* Or' imperche molti di essi erano stati da lui eletti, prefero per questa lettera tanta vergogna, e tanto timore, che determinarono di star cheti; e Giouanni represse in se medesimo la cupidigia della sede Costantinopolitana.

DI CHRISTO

Anno 1037.

DI BENED. IX. PP. DI CORRADO 11. E 4. DI MICHELE VI. 4. IMP. Indit. 7.

1 IL Papa n'andò a Cremona da Corrado Augusto, occupato contra l'arciuescouo di Milano, nimi-

co dell' imperio. Intorno a che si leggono nella cronica
a Herman. hoc an. & seq. d'Hermanno l'istesse parole a: *L'Imperadore, poiche hebbe celebrato in Verona il santo natale del Signore, venne per Brescia, e per Cremona a Milano, e quindi passando a Pauia, fece pigliare Heriberto arciuescouo di Milano accusato d'infedeltà, e diedelo in mano di Poppo patriarca d'Aquilea, acciache il custodisse. Il qual Heriberto fuggito cercò a podere di fargli ribellione. E l'Imperadore policiache hebbe fatta la passata in Rauenna, tornò nel Milanese, vinse l'assediata città, e diede il guasto alle castella, alle ville, e a tutte le cose, che a' ribelli appartenuano. Egli di leggieri raffrenò i congiurati, e confermò loro con scritture la lor legge, e hauean hauuto ne' tempi addietro. Benedetto Papa venne a Cremona dall' Imperadore. I vescoui di Piacenza, d'Alamagna, di Cremona, e di Vercelli, accagionati furono dall' Imperadore, e mandati in essilio.* Fin qui Hermanno scrittore di quel tempo. E tutto s'hà da credere, che Corrado non facesse questo contra i vescoui senza participatione del Pontefice, il quale presente era, nientemeno che a Dio non piacesse, assai chiaro lo mostra il flagello della pestilentia, la quale toccò ancora la sua casa. Ma di quella a suo luogo.

2 In questo mezo, che cosa auuenisse a Corrado appresso Milano, mentreche riceuè la corona alla messa, lo scriue Sigeberto, dicendo: *Nel giorno della pentecoste, essendo l' Imperadore coronato alla messa in una picciola chiesa appresso la città, furono tuoni, e baleni grandi, e disordinati per sì terribil modo, che alcuni di se fuori vscirono, e altri morti rimasero. E Bruno vescouo, il quale cantaua la messa, e'l segretario dell' Imperadore con tre altri, affermarono se hauer veduto tra'l solenne sacrificio S. Ambrogio minacciare con sdegno l'imperadore, il quale all' hora si leuò d'Italia.*

3 Questo anno medesimo Benedetto Romano Pontefice pose nel numero de' santi, a istanza di Poppo arciuescouo di Treui, Simeone solitario stato racchiuso appresso quella città, e oto al cielo l'anno presente.
Vita apud Surium 2. Ian. La cui leggenda, scritta a richiesta dell' istesso prelato da Enerunino abbate con ogni fedeltà si conserua b. Di questa canonizzatione ragiona il Tritemio c questo anno.
b Extat vera apud Sur. die 2. Ian. & Bron. c Trithem. in Chron. Hirsaug.

4 In Ispagna, combattendosi Veremondo Re di Leon e Fernando o Ferdinando magno Re di Castiglia; Ferdinando vcise Veremondo. E si que' due regni furono vniti insieme, e'l Re vincitore fu coronato in Leon da Sernando vescouo Legionense, come racconta Rodorigo. Per cagione della qual vittoria egli andò a Compostella a visitare il corpo di S. Iacopo Apostolo, per la cui intercessione hauea superato i nimici, e adempiè i promessi voti.

DI CHRISTO
Anno 1038.

Indit. 7.

DI BENEDETTO IX. PP. 5. — DI CORRADO 12. e DI MICHELE IV. 5. IMP.

L'Imperadore venne insieme con Benedetto Pontefice a Roma per reprimere la tirannia di Pandolfo principe di Capoua. Ma auanti ciò; *Celebrando esso in Parma, dice Hermanno, il santo natale, nato tumulto fra que' cittadini e l'esercito, molti morirono, e dopo l'vccisione di piu Parmigiani, la città loro fu affocata e arsa.*

2 3 Mossero Corrado a venirea Roma due legationi mandategli da' monaci di monte Cassino, oppressi dal tiranno stesso: il quale essendo già stato condotto prigione in Alamagna da S. Herrigo Augusto, per oche hauea fatta congiuratione, come si disse, co' Greci, ottenne dal nouello Imperadore Corrado licenza di tornare alla patria per condurui vita priuata. Ma poiche tornato fu, ricuperò coll' aiuto de' Greci e de' Normandi il principato, e oltre a questo sottomise al suo dominio Napoli. Nè di ciò contento, egli diede il guasto a'luoghi circonuicini, e vsurpolli co' beni de' monasteri, e spetialmente del Cassinese. Trattando di queste cose Leone Ostiense d, così parla: *Altro non rimaneua a' monaci all' hora, che dolorosamente dire con Geremia e: Serui dominati sunt nobis: non fuit qui eriperet nos de manibus eorum. Entrando poscia in refettorio doue Leone custode maggiore della chiesa, e trouandosi i seruidori a fare quel ministero, infamando di reo lusso, ne loglisse acciò fuori a gran vituperio loro. E rimolto a' monaci: Fin quando, disse, starete noi con tanto abbrobrio del nostro ordine sotto l' iniquo ed empio dominio di'serui uostri? Partiansi di qua tutti d' vn animo e d' vna concordia, e andiamene all' Imperadore oltre monti e facciamogli a sentire la storia delle nostre calamità piena di lamenti. Alle quali parole tutti preso cuore e ardire incominciarono a seguitarlo. Ilche hauendo saputo Todino (quel malnagio seruo) fatti con molta preste zza, e troniatigli alquanto lungi dalla porta del monastero, da cauallo subitamente dismontò, e lasciossi cadere a' loro piedi, pregandoli per Dio, che si degnassero di ritornare: che egli hauerebbe da quel punto innanzi fatto il tutto secondo l' arbitrio loro: li quali pur gendo fede alle sue promesse, diedero la volta e tornarono al conuento.* Costui era stato fante de' monaci, ma il principe Pandolfo l'hauea fatto per la sua gran malnagità sopra i monaci stessi. Ma egli portò, come piacque a Dio, la pena delle sue temerità: imperoche soggiunge Leone.

4 *Non rimanendosi Todino d' vsare la sua confueta perturbatrà, poi dopo poco tempo fu preso sotto Riberto abbate da alcuni de' nostri, e tosato, e vestito di sacco, e messo a oggia di ferro nel mulino a raccogliere la farina.* Ma, comeche non tutti i monaci andassero all' hora all' Imperadore, per tutto ciò gli fu mandata poscia in Alamagna vna legatione. Anche conta il prenominato autore c quel che auuenne a Adelgiso, mandato da Pandolfo a monte Cassino per quindi leuare alcune delle chiese; i quali nello stendere la mano, per pigliarle dall' altare di S. Benedetto, cadde boccone in terra, compreso da mal caduco e da paralisia, onde tornò senza far'altro danno, e rimase, finche visse, colla bocca torta e con un'occhio similmente torto, ritenendo a tutti quelli, che'l dimandauano, cio, che egli era accaduto, con molta ammiratione di chiunque l'vdina. E Pandolfo, auueguache da principio mostrasse di tornare a se medesimo, pur la buona volontà non potè lungo spatio nella perfima mente dimorare. Dichenegli non dopo molto vi mandò vn suo proposto, per nome chiamato Basilio, e fecesi per lui recare tutto il tesoro del monastero.
c Leo Oft. vbi sup.

5 6 Venuto adunque Corrado, (soggiugne Leone) prestamente a Roma, ci vdì innumerabili querele d'ecclesiastici, e d'altri d'ogni maniera contra Pandolfo: onde gli mandò dicendo per alcuni suoi, che per quanto hauea caro di non incorrere nell' imperiale indegnatione, douesse, tolto ogni indugio, restituire al monastero di monte Cassino, e a ciascuno i beni da se vsurpati. Ma gli ambasciadori iti a Capoua, dopo lunghi tragionamenti col principe hauutiui, tornarono senza niuno effetto all' Imperadore. Ilquale vedendosi hauuto dal tiranno a poco capitale, andò coll' esercito a monte Cassino. Nè prima hebbero i suoi furieri messo il pie nella corte del monastero, che'l prefato Todino, tutto timido diuenuto, si riparò nella rocca: ladoue i monaci riceuettero Corrado a grandissima festa e allegrezza.

7 Poi gli contarono per ordine i mali grandi, che Pandolfo, dache era ritornato, hauea fatti loro per lo spatio di quasi dodici anni, e pregarono a grande instanza, che contento fosse di trarli dalla tirannia del maluagissimo principe. A' quali rispose con giuramento l'Imperadore, se non esser per altro ito in quelle parti, che per recare ciò a effetto, e che vicuellero pur sicuri, ch' egli haurebbe sempre honorato di cuore quel luogo, e difeso lo finche in vita dimorato fosse. E si chiese diuotamente la benedittione, e raccomandatosi alle loro orationi pose sopra l'altare di S. Benedetto vn pretioso capetorio purpureo, nobilmente adornato con vn fregio d'oro attor-

attorno lungo vn palmo : e appresso dirizzò il camino verso Capoua.

8 Intanto Pandolfo non sofferendogli'l cuore d'aspettar Corrado, rifuggì in vn forte castello, detto di S. Agata, da se ottimamente guarnito alla difesa. E Corrado entrò in Capoua nella vigilia della pentecoste, e vscitone il giorno seguente s'accampò e pose gli allogiamenti a Capoua vecchia, oue concedette, benche di mala voglia, a'monaci Cassinesi per abbate Richerio all'hora suppetiore del monastero di Leone, e a se carissimo, il quale di luis' aiutaua in tutti gli affari suoi. E chiamandolo il diede a'monaci, quantoche resistente e piagnente.

9 In quel mezo Pandolfo mandò alcuni de' suoi familiari a Corrado a chiedergli misericordia e perdono, promettendogli trecento libre d'oro, e dicendo, che pagatagli di presente la metà, l'haurebbe rafficurato dell' altra parte, dandogli per ostaggio vn suo figliuolo e vn nipote. Contentossi Corrado, e Pandolfo mandò incontanente la moneta, e gli stadichi; ma egli tosto si pentì, e auuisandosi di poter' ageuolmente ricuperare la città dopo la partenza dell'Imperadore rifiutò di mandargli l'altro oro, e Corrado di consiglio de'suoi e de'principali Capouani diede il principato di Capoua a Guaimario principe di Salerno: e a richiesta d'esso Guaimario creò conte d'Auersa Rainulfo. Oltre a ciò egli rimise nella sede Adenulfo vescouo di Capoua, ch'era stato messo in prigione dall'empio Pandolfo. E posciache riformate e ordinate hebbe in questa guisa le cose tornò alla patria, conducendo seco i predetti stadichi. Tutto questo Leone Ostiense.

10 Ma nel camino, ch'egli facea per le piaggie del mare Adriatico, venne nell'esercito vna pestilentiosa mortalità, la quale se ne portò gran gente, e fra essi Cunechilda Reina moglie di Herrigo figliuolo dell'Imperadore, ed Hermano duca d'Alamagna.

11 Nè lasciamo di fare in questo luogo ricordo de' mali, in che dopo alquanto tempo incorse Pandolfo scelleratissimo tiranno, cioè quando egli tratto di questa vita da colui, *qui aufert spiritum principum*, fu secondo i suoi meriti condennato nel sourano tribunale all'eterno supplicio. Imperoche l'istesso Leone lasciò scritte a' posteri nella seguente maniera le cose, che Iddio volle fossero notificate a'mortali per ammaestramento loro [A]: *Andando a caccia de'cinghiali nel sabato pasquale Sergio capitano della militia, ilquale reggeua la città di Napoli, e, tese le reti, discorrendo co'cani per la selua quà e là, vna di quelle fiere trouatasi, anzi che nel fuggire desse nelle reti, fu trapassata preda da'cacciatori. E conciosiacosache l'hora tarda fosse, e'l sole cercando l'occaso già quasi ricoprisse la terra colle sue ombre, Sergio, presa seco la preda, si mise senza piu indugio al ritorno con tutta la famiglia sua, comandando a vno de'garzoni, il cui nome era Pittagora, che ricogliesse le reti, e poi gli tenesse dietro velocemente. Egli vbbidisce. Ma ecco che nel camino gli si fanno repente incontro alcuni monaci di reuerendo aspetto. Molto sbigottito fu Pittagora per la subita vista d'essi, e dimanda loro chi e'fussero: Non ti sconfortare, dissero, ma seguici.*

12 *Epoiche hebbero camnato alquanto per la selua, peruennero a certo lago fangoso, fetente molto, e terribile a mirarsi, e quiui gli mostrano Pandolfo principe di Capoua, poco dauanti morto, ilquale carico era di catene, e stauasi sommerso insino alla gola. Intanto due negrissimi spirti, facendo ritorte di viti siluestri, e legandolo per la gola, il vi attuffarono fino al profondo, e poscia il trassero insu; e facendo essi ciò per piu riprese, il giouane gli parla con voce tutta tremante, e pregalo, che gli voglia far palese, perche egli cose tali patisca. E quegli piagnendo, e trahendo guai, questa risposta gli fa: Tutto, o giouane, che mi sia apprestata per l'innumerabili mie malvagità vna pena infinita, pure nondimeno io non per altra cagione sostengo questa pena, che tu vedi, se non pe'l calice d'oro, ch'io da sacrilega cupidigia sospinto tolsi al monastero del B. Benedetto, e morendo non curai di restituirlo. Pregoti per Christo, i cui precetti io infelice spregiando sono affondato in questa voragine di morte, che tu vadi a Capoua da mia moglie, o almeno le mandi alcun'altro, facendole a sapere i tormenti, ch'io porto, e dicendole, che renda il calice al conuento di S. Benedetto. E Pittagora: A che fermerà il mio dire? perocche ella non darà alle mie parole credenza. E Pandolfo: Tu, rispose, gli darai a mio nome questo segno, ch' io t'habbia mandato: che Pandolfo figliuolo di Guala tiene in pegno il calice stesso, e che ella, restituitagli la moneta, che gli dobbiamo, il riprenda, e tolt'ogni dimoranza, lo rimandi al monastero di S. Benedetto. E come quel disauuenturato hebbe tali parole dette, la visione disparue. E'l giouane non piu tosto peruenne a casa, che ammalò, e tra pochi dì fornì il periodo di sua vita, hauendo prima aperto a tutti quelli, che l'andarono a visitare, tutto quello, che gli era stato mostrato e detto. E ancora Pandolfo medesimo, il quale teneua in pegno il calice, andando nell'istessa tempo, non so perche, a Napoli, vdì tutte queste cose di bocca del detto Pittagora, come egli medesimo conciosia a me; e per mezo suo quegli nuntiò in Capoua alla colui moglie tutte le narrate cose. Ma ella non volle pagare il prezzo, che suo marito hauea preso in prestanza, ne riceuere il calice e restituirlo.*

13. 14 A questo tempo ancora appartengono le cose, che noi, seguitando Pietro Damiano [A], habbiamo poste in notta addietro [B] sotto Otto II. intorno della condennagione di Pandolfo, le quali si doueano collocare in questo luogo, secondo Leone Ostiense, che distingue con diligente esattezza tutte le cose per li tempi loro.

15 Nel rimanente, benche ne sia paruto opportuna cosa il narrar quì dopo le sue scelleratezze le pene, che riceuè nella vita presente, e in inferno, certo è nondimeno, ch'egli sopranuisse molti anni. Peroche scriue di lui Leone Ostiense [C], che lasciando egli nella rocca vn suo figliuolo andò a Costantinopoli a dimandare aiuto all' Imperadore de Greci, per poter combattere, e vincer Capoua; e cui non pure quel principe, preuenuto dagli auuisi di Guaimario non diè soccorso alcuno, anzi il mandò in esilio, oue stette in molta miseria due anni, cioè insino alla morte dell'istesso Imperadore. Ma secondo quel detto diuino [D]; *Qui nocet, noceat adhuc: & qui in sordibus est, sordescat adhuc*: egli per venire all'intendimento suo tentò vn'altro modo piu iniquo a ricuperare il principato, e fu, che ricogliendo i Normandi dimoranti in Italia, promise loro in vece di soldi i beni del monastero di monte Cassino. Ma Iddio per le diuote preghiere [E] di que'religiosi li mise in distruttione, traendo a fine con morte subitana Ridolfo principe loro nel giorno medesimo, nel quale l'huomo sacrilego era per occupare il conuento: e finalmente Pandolfo ritornato nel principato da Herrigo Imperadore posciache gli hebbe pagata vna grandissima quantità di monera [F], ma non essendosi mai conuertito a penitenza, fu a cagione sententiato dal giudice sourano al fuoco eterno. Ilche volle il Signore a beneficio degli altri manifestare colle raccontate visioni, accioche tutti, e massimamente i principi, imprendessero la pietà, tenendo sempre auanti gli occhi le parole del Signore [G]: *Quid enim prodest homini, si mundum vniuersum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?*

16 Questo anno [H] santo Stefano Re d'Vngheria andò a quella gloria, che de'suoi maranigliosi meriti gli era stata apparecchiata, hauendo egli poco tempo dauanti mandato a S. Benedetto a monte Cassino l'oblatione, della quale così dice Leone [I]: *Presso a questo tempo Stefano di santa memoria Re d'Vngheria, ilquale, hauendo riuolta alla religion Christiana la sua gente, rilucette dopo morte con molti miracoli, mandò al padre S. Benedetto vna croce d'oro molto bella, richiedendo con piu preghiere l'abbate, che gli douesse piacere di mandare colà alcuni de'suoi monaci per farui vn monastero. Alcuni pio disiderio vbbidendo l'abbate, gli mandò due monaci de'piu antiani del monastero.*

17 Del suo felice transito lasciò scritto Cartuitio [K]; *Egli sentendo auuicinarsi il tempo del suo dipartimento, chiamò i vescoui, e'principali del palagio, e trattò in prima con esso loro dell'elettione del Re suo successore. Poi con paterno affetto gli ammonì, che seruar douessero la fede cattolica, c'hauc-*

[A] *Lib. 2. ci 62.*

[A] *Epist. ad Dom. c. 13*
[B] *Sup. an 983. n. 2.*

[C] *Lib. 2. c. 66.*

[D] *Apoc. 2*

[E] *Leo Ost. l. 2. c. 76. 77.*

[F] *Id. l. 2 c. 81.*

[G] *Matt. 16*

[H] *Herman & Marian. Scotus*

[I] *Lib. 2. c. 79.*

[K] *In vita S. Steph. c. 21. Sur. 4 die 20. aug.*

uano riceuuto, amare la giuſtitia, eſſere humili e diligenti, e tenere ſollecita cura di quella nouella Chriſtianità. E queſte coſe dette, egli alzando le mani e gli occhi al cielo: Reina del paradiſo, diſſe, mediatrice riparatrice del mondo, io raccomando alla tua protettione ſanta Chieſa col chericato, e co' veſcoui, e alle tue orationi il regno co' baroni. A' quali io hora l'vltimo a Dio dicendo, commetto anche l'anima mia nelle tue mani. Soprastaua all'hora il feſtiuo giorno della aſſuntione della beatiſſima Maria, lieto, e gioioſo agli angeli, e agli huomini, ed egli impetrò dal Signore con ſue diuote preghiere, e con lagrime, e congemiti, che in quella allegrezza di lei ſi faceſſe la diſſolutione del ſuo corpo, ſperando egli di douere in eſſa riceuere piu copioſa miſericordia.

18 *Era dunque quel felice giorno, il quale per la morte ſua ancora douea riceuere alcuno creſcimento, e ſtauano i veſcoui col chericato, e' principi, e' conti co' miniſtri d'intorno al giacente Re, quando egli riceuè la ſanta vntione, e diede la ſantiſſima anima, ricreata col viatico del corpo e del ſangue di Chriſto, nelle mani della perpetua Vergine, e degli angioli, per eſſere portata alla beatitudine della quete eterna, gli anni dell'incarnatione del Signore* * MXXXVIII. Infino a queſto punto del ben' auuenturato tranſito di ſanto Stefano, Cartuitio, il quale ancora ſcriue, eſſergli ſtata data ſepoltura nella chieſa da lui fabbricata in honore della Madre di Dio in Albareale. E ciò baſti del ſanto Re. * MXXX VIII.

19 Diciamo hora breuemente delle coſe orientali. La città di Coſtantinopoli fu queſto anno molto afflitta pel terremoto, che durò quaſi tre meſi, e per la continua fame. Nel qual mezo ſpatio l'Imperadore ſoggiornando in Teſſalonica, perche Teofane arciueſcouo di quella città defraudaua il chericato della portione douutagli, e da lui ammonito non ſi volle emendare, il depoſe dall'arciueſcouado, e mandollo in eſilio, poiche gli hebbe fatto leuare la molta moneta c'hauea, e ſodisfatto a' chierici di quel ch'erano creditori, dando il rimanente a' poueri, e feceui arciueſcouo vn' altro c'hebbe nome Ptomeleo, come narra il Curopalata. In queſta guiſa vſurpò all'hora empiamente l'Imperadore le tagioni di quella chieſa.

20 *Nella medeſima inditione feſta*, ſoggiunge l'autore, *Gregorio conominato Maniaco, chiariſſimo nella militia, è mandato dall'Imperadore a guerreggiare i Saracini occupatori di Sicilia: il quale combattendo felicemente, imprima ſconfiſſe, e miſe al mente l'eſercito loro, e dapoi vi pigliò tredici città, e alla fine conquiſtò tutta l'iſola.* E all'hora fu traſportato a Coſtantinopoli con ogni honore il corpo di ſanta Lucia, come affetma Leone Oſtienſe[a].

[a] *Leo Oſt. l. 2. c. 68.*

DI CHRISTO
Anno 1039.

Indit. 7. DI BENEDETTO IX. PP. 6. DI CORRADO 13. e DI MICHELE IV. 6. IMP.

1 ADì v. di giugno, giorno terzo della pentecoſte, finì di morte ſubitana Corrado Imperadore a Traietto della Friſia, come riferiſcono Hermanno, e gli altri ſcrittori. Vacò l'imperio occidentale ſenza principe, e nel regno d'Alamagna gli ſuccedette Herrigo ſuo figliuolo.

2 Intanto eſſendo Michele Imperadore di Coſtantinopoli tormentato ogni dì piu dal demonio entratogli addoſſo: *Nè trouando*, dice Giouanni Curopalata, *verun rimedio per liberarſi, mandò per tutte le prouincie e iſole a ciaſcun prete due monete, e d'menaci vna, e fece battezzare i fanciulli nati di freſco, dandone ad eſſi ſimilmente vna per vno, e quattro miliareſi). Ma niuna di tali coſe giouò, anzi creſceua il male, e oltre a ciò egli era hidropico. In queſto tempo ancora furono frequenti terremoti, e diſordinate piogge, e morirono tanti di ſquinantia, che non baſtauano i viui a ſepellire i morti.* Così l'infelice chieſa orientale, dapoiche ſi diuiſe con iſciſma dal capo, priua rimaſe di tutti i doni celeſti, sì che non fu ageuol coſa il trouare chi in que' tempi liberaſſe vno ſpiritato, o faceſſe altro miracolo: ne v'era chi poteſſe placare l'ira diuina, della quale effetti erano tante rouine. Di tutto ciò fanno indubitata fede gli ſtorici, che con lungo dettato ſcriſſero le coſe di leuante; come il Curopalata, il quale ſoggiugne, che Michele, laſciata la cura dell'imperio a Giouanni ſuo fratello, dimoraua del continuo appreſſo S. Demetrio martire, ſupplichenolmente pregandolo, che a grado gli fuſſe di diliberarlo dalla diabolica infeſtagione. Ma ancorche egli ne ſentiſſe tal'hora alcuno ſollenamento, non ſi potè mai liberare.

3 Queſto anno, come ſcriue Giouanni Longino, la chieſa di Polonia mandò a Papa Benedetto vna legatione, lamentandoſi che Bretiſlao duca di Boemia, a ſommoſſa di Seuero veſcouo di Praga, haueſſe ſpogliate quelle chieſe delle reliquie de' ſanti, e degli ornamenti, e fatta molta vcciſione di Chriſtiani, leuando gran preda di prigioni, e di robe. Sopra che tenendo il Pontefice lunghi conſigli co' Cardinali, e coi altri prelati, ch' erano in Roma, tutti giudicarono douerſi punire colle pene eccleſiaſtiche sì enormi eccceſſi; ma vari furono i pareri intorno alla qualita della pena: che tali erano di ſentimento, douerſi primare Bretiſlao del ducato, e ſcomunicare; tali hatebbono voluto, ch'egli mandato fuſſe in eſilio per tre anni, cioè imprendendo il colpeuole principe alcune pellegrinationi a' ſanti luoghi, e impiegando in eſſe tanto ſpatio, e che Seuero ſi diponeſſe dal grado pontificale, ed entraſſe in vn monaſtero a farui perpetua penitentia. Ma ad altri pareua, che tanto il duca, quanto il veſcouo ſi ſcomunicaſſero infino alla piena teſtitutione di tutte le coſe ſacre per eſſi rapite. E queſta vltima opinione, sì come piu piaceuole, e come mediana fu abbracciata da tutti.

4 Ma perche la ſede Apoſtolica non mai bebbe in vſanza di promulgare i ſuoi decreti ſenza vdire l'altra parte, furono citati amendue, cioè il duca e'l veſcouo poco dauanti nominati. Venuti adunque a Roma i legati loro hebbero vdienza dal Pontefice, nè potendo negare il fatto, andarono cercando ricoperte. Ma il Papa riprendendoli moſtrò tutte le ſcuſe da loro in mezo recate eſſer vane e folli; com'era per eſempio il dire, ch'erano ſtate tolte le reliquie de' ſauti, e' vaſi della chieſa non per empia temerita, ma per mouimento di diuotione e di pietade, ancorche forſe ſtolta. E Benedetto ſoggiunſe, che ſe non ſi fuſſe fatta la douuta reſtitutione, tanto Bretiſlao duca, quanto Seuero di Praga ſarebbono ſtati dalla ſede Apoſtolica ſcomunicati.

5 Promiſero i legati per nome del duca e del veſcouo reſtitutione, e humile vbbidienza, e con queſto furono accommiatati. Ma iti poſcia da molti Cardinali, gl' indulſero con piu doni e impromeſſe a procurare co'loro conſigli, che s'annullaſſe il decreto apoſtolico intorno alla detta reſtitutione, o almeno a ſoſpendere l'eſecutione. Li quali adeſcati in quella guiſa rallentarono la ſeuerità cominciata contra il ſacrilegio, e contro al principe, e perſuaſero al Pontefice, che ſi faceſſe il ſimigliante, dicendo non conuenire alla grauità apoſtolica ferire con cenſure il duca di Boemia, il quale promettea per gli ambaſciadori ſuoi di reſtituire ogni coſa, accioche egli ingiuſtamente prouocato a ſdegno, giuſtamente non ſi ribellaſſe. Tutto queſto raccontamento è di Giouanni Longino. Tali erano que' Cardinali creati da Benedetto, ſimili ad eſſo. E nel vero che altro aſpettarſi poteа da lui, che lo ſconuolgere tutti i giudicij giuſti?

DI CHRISTO
Anno 1040.

DI BENED. IX. PP. 7. DELL'IMP. OCCID. VAC. 1. DI MICHELE IV. IMP. 7. Indit. 8.

1 S. Cunegunda Auguſta vergine, moglie che fu di S. Herrigo Imperadore, poiche condotto hebbe ſodeuolmente ſua vita nella profeſſione monaſtica quindici anni, andò a ricenere l'eterna mercè adì 111. di mat-

zo, ſtando ella in Bamberga. La quale auueduta ſi nell' vltimo ſtremo, eſſer le apprestati per la pompa funerale gli ornamenti imperiali, dicono che così parlaſſe; *Queſto habito, mio non è, lenatelo di qua: tal'ornamento è d'altrui; con eſſo fui aggiunta allo ſpoſo terreno, ma con queſto religioſo habito congiunta ſono al celeſte. Nuda de vtero matris meæ egreſſa ſum, nuda reuertar illuc. Rimuouere la vil materia della miſera carne entro a queſti panni, e riponete il mio corpo nel proprio auello accoſto al ſepolcro d'Henrigo Imperadore mio fratello e ſignore, il quale io veggo che mi chiama. E ciò detto, ella, raccomandando il ſuo ſpirito nelle mani del Signore, ſe ne volò al cielo, illuſtrando Iddio con molti miracoli il ſuo ſepolcro.*

2 L'anno medeſimo Ferdinando magno Re di Caſtiglia, e di Leon, aiutato da S. Iacopo Apoſtolo, hebbe in ſua forza, dopo lungo aſſedio la città di Conimbria. Dell'aiuto che'l ſanto Apoſtolo fu vſo di porgere in guerra a queſto principe n'hebbe riuelatione certo Greco, il quale, eſſendo ito a Compoſtella a tempo del detto aſſedio, e vdendo raccontare da molti, eſſerſi veduto ad hora ad hora S. Iacopo nelle battaglie armato a cauallo a prò de' Chriſtiani contra i Mori, ſe ne riſe, dicendo: *S. Iacopo non fu ſoldato, ma peſcatore*. Parueglí adunque la notte ſeguente di vederlo in ſembianza d'vn caualiere armato a combattere per gli Spagnuoli: nel qual tempo appunto Conimbria venne alle mani di Ferdinando, come ſi ſeppe dapoi.

Anche in quel tempo affiſtendo e fauorando Domenico Flabanico doge di Vinegia vi ſi celebrò nella chieſa di S. Marco vn concilio prouinciale ſotto Orſo patriarca, nel quale ſi fecero molti decreti appartenenti alla diſciplina eccleſiaſtica: diche ſa mentione Andrea Dandalo nella ſua breue cronica.

3 Quanto alle coſe orientali; era ſtato richiamato di Sicilia Maniaco fatto reo di maeſtà, e haueano i Saracini occupato di nuouo quell'iſola, laſciando ſola Meſſina tenuta da Cataculo, cognominato Combuſto, preſetto dell'Imperadore; quando egli accortoſi che'barbari, li quali vi ſi erano meſſi ad aſſedio, erano diuenuti per la vittoria ſuperbi, e negligenti, e codardi, fece prima dir meſſa, e comunicare tutti i ſoldati, e aperte intorno all' hora del deſinare le porte della città, corſe addoſſo a'nimici, li quali giaceuano oppreſſi dal vino, e dal ſoperchio mangiare, e ne fece grandiſſima vccisione: tantoche ſi riempierono di cadaueri le pianure, e le valli, e' fiumi. E tra'primi meſſi al taglio delle ſpade fu Apocafar principe dell'iſola. Immenſa fu la quantità dell'argento, e delle gioie, che'Chriſtiani trouarono nel campo barbarico. E ſi la Sicilia tutta in vn ſubito, e inaſpettatamente riuenne nella ſignoria dell'Imperadore orientale. Così il Curopalata, e ſecondo lui Cedreno.

DI CHRISTO
Anno 1041.

Indit. 12.

Di Bened. VIII. PP. 8. Dell'Imp. Occid. Vac. 2. Di Michele IV. Imp. 8.

1 Michele Auguſto, IV. di tal nome, eſſendo viuuto nell'imperio ſette anni e otto meſi, muore di dicembre, e piaguendo egli la colpa commeſſa contra Romano Imperadore, diede eſempio di vero penitente, e fu creduto eſſerſi commeſſa quella fellonia anzi per trattato di Giouanni ſuo fratello, che per volontà di lui, huomo per altro pio. Racconta queſte coſe Giouanni Curopalata, aggiugnendo, che nell'iſteſſa hora Zoe Auguſta fece coronare Michele cognominato Calafate, parente dell'Imperadore, addottandolo ella anche in figliuolo. Ma egli malconoſciente poco appreſſo la dipoſe dal trono, e ſcalandola, e monacandola, la mandò in eſſilio. Iche ſaputoſi dal popolo, egli ſi a vna voce di tutti riſiutato, e lapidato, e costretto a ripararſi nella chieſa, e a tornare Zoe nell'imperio, benche fuſſe dal popolo ſteſſo chiamata Teodora ſorella di lei già renduta monaca, acciochè imperaſſe. Nè di ciò contenti il traſ-

Annal. Eccleſ. Par. II.

ſero col fratello di chieſa, e ſtraſcinandoli per le ſtrade, cauarono gli occhi ad amendue. Il che ſu perdotto a eſſerto nel meſe d'aprile dell'anno ſeguente. Tutto queſto il detto Curopalata, e dopo lui Cedreno, e Zonara, e gli altri.

2 L'anno preſente i Normandi, vincendo ſotto Arduino duca Longobardo Ducliano capitano generale dell'eſercito Greco, recano ſotto il lor'imperio la Puglia, e diuidonlaſi fra loro [a]. Quanto fuſſe all'hora tirannegiando il dominio de'Normandi, lo narra S. Leone IX. Papa nella lettera ſcritta a Coſtantino Monomaco Auguſto, della quale ſi farà a ſuo luogo ricordo. [a] *Leo Oſt. l. 2. c. 68.*

3. ec. In queſto mezo ſpatio di tempo ragunatiſi i veſcoui e baroni di Polonia, de'quali principalmente ſi forma in quel regno (dice Giouanni Longino) il corpo del conſiglio intorno al promouere la republica, eſſeſſero in loro Re Caſimiro, nipote di Bolcslao magno, e legittimo herede del regno, o mandarono a cercarlo alcuni ambaſciadori. Li quali peruenuti in Alamagna da Riſca Reina ſua madre, dimorante in Brunſuic (ella era ſtata moglie del morto Miceislao Re di Polonia) inteſero lui eſſerſi renduto monaco di S. Benedetto nel monaſtero di Cligni in Francia, onde verſo quelle parti dirizzarono il camino.

7 Giuntiui il riconobbero per natural ſignore, e ſpoſergli la cagione dell'ambaſceria loro, rappreſentandogli la neceſſità, che di lui hauea il reame di Polonia, condotto horamai all'eſtremo perigliо, e rezandogli ragioni tali, che ſarebbono ſtate baſteuoli a muouere a pietà qualunque Scita crudele. Ma ſaputo da lui, che era diacono, e hauea profeſſata la regola di S. Benedetto, in virtù della quale egli dipendendo dall'altrui arbitrio, non poteua parlare con eſſi ſenza licenza dell'abbate, non che tornare al ſecolo, furono all'abbate ſteſſo, che era S. Odilo [b], e portigli alcuni preſenti, gli fecero ſentire donde, e perche venuti fuſſero, e chieſergli, che a riparo porgere all'vltimo ſterminio della Polonia, voleſſe rendere ad eſſi il loro Re, e'l legittimo ſucceſſore del regno. [b] *Odilo Abbate di Cligni.*

8 Il ſanto abbate hauuto ragionamento ſopra ciò con huomini prudenti e ſperti, riſponde, che egli molta compaſſione portaua all'afflitto regno, e che quanto a ſe pronto ſarebbe a ſodisfare al loro diſio, ma che non hauea facultà di diſpenſare con vn monaco e diacono nella profeſſione: perciò n'andaſſero al ſommo tribunale in terra, e alla ſourana podeſtà, cioè alla ſede Apoſtolica Romana, e al vicario di Chriſto (ſono parole di Giouanni Longino) e proponendo al ſommo Pontefice la publica neceſſità di Polonia, di gratia ſpetiale gli chiedeſſero Caſimiro, perche ſarebbono ſtati da lui conſolati ſicuramente.

9 Eglino, tratto il pie di Cligni, ſe ne vengono colla maggiore preſtezza, che poſſono, a Roma, e hauuta da Benedetto IX. benigna vdienza, gli narrano a quanta rouina e diſolatione foſſe ſtata recata la miſera Polonia per le guerre ciuili, e le ſtraniere, per la priuatione, e per l'eſilio della ſtirpe reale, e dichiarangli per quali cagioni l'abbate Cluniacenſe haueſſe negata la reſtitutione del principe loro Caſimiro: e all'vltimo queſte parole aggiunſero: *Date, ſantiſſimo Padre, dipende la ſalute, e la reſtauratione noſtra, e di tutto il regno Polacco. Tu ſolo puoi conforto e rimedio dare alla noſtra pericolante patria, e reprimere il guerreſco furore. La noſtra patria te inuoca, te rimira, a te con preghi di fidanza pieni ricorre. A te ſta di donare con vn decreto gloria e quiete, ſalute e integrità. Da te ſanar ſi debbono le piaghe delle noſtre regioni, alle quali niuno da te in fuori, può l'opportuno medicamento porgere, acciochè la republica del noſtro regno Polacco, in miſerabil modo ſcaduta per cagione della crudele e fiera diſcordia, venga come ſia il placer di Dio, rileuata, e tornata in tranquillo di pace, e nella proſperità primiera.* Così parlarono gli ambaſciadori, nè ſi rimaneuano di replicare ſimiglianti preghiere e inſtantie al Papa e a'Cardinali, per farli diuenire del diſauuenturato regno pietoſi.

10 Vdita Benedetto l'ambaſceria de'Polacchi, trattò

per alcun tempo ſopra tal coſa del tutto nuoua, e ſenza eſempio, col collegio de' Cardinali, e con huomini di timorata coſcientia, e giuſti: e finalmente dopo maturo conſiglio donò Caſimiro agli ambaſciadori, e concedette, ch'egli poteſſe legare a matrimonio, ma colle ſegnenti condizioni.

11 Che'l reame di Polonia, a teſtimoniare il beneficio riceuuto dalla ſede Apoſtolica in tanta neceſſità, pagaſſe ogni anno per ciaſcun nobile vna moneta vſuale a S. Pietro, e a' Romani Pontefici ſuoi ſucceſſori; che' Polacchi non portaſſero la chioma all'vſanza de' barbari, ma andaſſero a guiſa di monaci Latini colle orecchie patenti, e col capo toſato, e che nelle principali feſte del Signore, e della ſua ſantiſſima Madre portaſſero al collo vn panno lino bianco, pendente a guiſa di ſtola. Tutta la preſcritta narratione è del prenominato Longino. Così adunque, mentreche la Chieſa da vn monaco obligatole con voti ſolenni, obliga tutti i Polacchi a eſſere in certa maniera, mediante la tonſura, monaci (quanto poſſibil fu) li quali portaſſero ne' giorni ſolenni l'habito religioſo, e fecelisi tributari. Il rito Polacco d' impugnare la ſpada, e di ſfoderarla infino alla meta, quando alla meſſa ſi comincia il vangelo, a moſtrare la prontezza nel difenderlo eziandio coll'armi, biſognando, ſcriue Martino Cromero [a], che crebbe a tempo di Miecislao Re di Polonia. Oſſeruò tutte queſte coſe quel popolo di natura ſua cuſtode della religione, e amadore della verità e della giuſtitia. Come poi i predetti ambaſciadori, riceuendo dalla ſede Apoſtolica tal decreto da conſeruarſi perpetuamente, tornaſſero al monaſtero Cluniacenſe, e moſtrando le lettere papali haueſſero il principe, e'l conducceſſero a Polonia; e com'egli ſconfiggendo e abbattendo gli ſcelerati, ritornaſſe il regno in ottimo ſtato; e come a vincere i nimici gli aſſiſteſe il diuino aiuto, ſumminiſtratogli per miniſtero angelico: e finalmente com' egli per rendimento di gratie edificaſſe diuerſi monaſteri, chiamando di Francia i ſuoi monaci Cluniacenſi, lo narra l'iſteſſo autore diſteſamente.

[a] *Chro. l. 1*

DI CHRISTO
Anno 1042.

Indit. 10. DI BENED. IX. PP. 9. DELL'IMP. OCCID. VAC. 3. DI MICHELE CALEF. IMP. 1.

1. 2 OVone, o Vuone tiranno ſi leua contra Pietro Re d' Vngheria, reſiſtendogli ſolo S. Gerardo veſcouo Canodienſe. Fu queſti [a] nobile Vinitiano e monaco da fanciullo, e mentre tornaua da Geruſalem, ou'era ito in pellegrinaggio, ſanto Stefano Re d' Vngheria il coſtrinſe a quini fermarſi per attendere alla coltura di quella chieſa, oue promoſſo, dopo molte fatiche, al veſcouado, ſi portò da perfettiſſimo paſtore, e ſpetialmente nella coſtanza paſtorale, opponendoſi con gran cuore al lupo, ch'entraua nell'ouile. Della qual virtù ne diede ſolenne moſtra quando, chiamato alla coronatione del tiranno, ladoue vi concorſero tutti gli altri veſcoui col chericato, egli non pur non viſi volle trouare, anzi ſalito nel pergamo in chieſa il ne ripreſe publicamente, predicendogli con iſpirito profetico la perdita, c'haurebbe fatto nel terzo anno della vita e del regno, sì come narra l'autore della ſua leggenda.

[a] *In vita S. Gerard. apud Sur. 24 ſept. t. 5.*

3 Queſto anno medeſimo, eſſendo cacciato dell'imperio Michele Calefate, e accecato, Coſtantino detto Monomaco, gia rilegato in eſilio da Giouanni fratello di Michele Paflagonico, fu richiamato, e congiunto per legge matrimoniale con Zoe, e adì XI. di giugno coronato Imperadore. Racconta particolarmente tali coſe il Curopalata.

DI CHRISTO
Anno 1043.

Indit. 13. DI BENEDETTO IX. PP. 10. DELL'IMP. OCCID. VAC. 4. DI COST. MONOM. 1. IMPP.

1 PApa Benedetto mandò il palio chieſtogli da' legati ad Adalberto nouellamente creato arciueſcouo d'Hamburg in luogo del ſantiſſimo Alebrando. Scriſſe con lungo dettato l'attioni d'Adalberto Adamo [a] autor fedele, vſo di narrare così il bene, come il male: sì che e' non ſi dee riputare adulatore, ne calunniatore.

[a] *Lib. 2.*

2 Nel medeſimo tempo, eſſendo gia paſſati all'altra vita i due figliuoli di Cnuto Re d'Inghilterra, ſucceſſori ſuoi nel regno, fu inaſpettatamente, come piacque a Dio, eletto di grande concordia di tutti S. Eduardo [c] figliuolo della Reina Emma e di Etelredo gia legittimo Re degli Angli, e riceuè la corona nel dì di paſqua del preſente anno coll'aiuto di Godunno poteutiſſimo conte, il quale gli diede per iſpoſa Egita ſua figliuola, vergine honeſtiſſima, e ſimile al ſanto matito, della quale è comune ſentenza degli ſcrittori, che ſi mantenneſſe sempre vergine. E queſte coſe intorno della immenſa miſericordia di Dio verſo le chieſa Anglicana furono da eſſo molto tempo prima riuelate a S. Brittuoldo veſcouo Vintonienſe, che le predisſe. Conta Guiglielmo [d], come nel tempo di Cnuto, rincreſcendo al ſanto veſcouo, che la real proſapia quaſi mancata foſſe, vide nel ſonno il principe degli Apoſtoli, ilquale conſecraua Re Eduardo eſiliato in Normandia, e ancora ſignificò che larebbe ſtato ſenza figliuoli, e harebbe tenuto il regno ventiquattro anni; e che lamentandoſi eſſo del mancamento della poſterità, gli riſpoſe: Il regno degli Inglesi è di Dio, ed egli dopo te ha proueduto d vn Re, ſecondo il ſuo piacere.

[c] *In vulgb. hoc an. & Rever. & alij.*

[d] *De geſt. Reg. Ang. l. 2. c. 13.*

3 *Queſto anno*, dice Hermanno, *il Re Herrigo tornato in Vngheria, poiche hebbe riceuuto da Ouone ſtadichi, e dom, e parte di quel regno inſino al fiume Lita, a gran fatico ſi laſciò indurre a quindi riuolger' ipaſſi. E venuto al ſinodo Coſtantienſe in prima egli fece perdono a tutti quelli, che l'haueano offeſo; e poſcia operò colle ſue preghiere, ed eſortationi, che ſi recaſſero a perfetta concordia tutti i ſudditi ſuoi; e sì facendo vna marauigliosa pace, la raffermò con editto. Dapoi e' celebrò le nozze con Agneſa figliuola di Guiglielmo Pittauienſe, e fecela vener Reina, mentre dando a' vani comedianti, onde laſciò a tutti vn molto vile eſempio.*

[e] *Herm. ex. Canſ. edit. hoc an.*

4 Intanto forni ſuoi giorni Aleſſio patriarca di Coſtantinopoli, nel cui luogo fu ſuſtituito Michele detto Cerulario, ilqual'era ſtato eſiliato da Giouanni fratello di Michele Imperadore, perche hauea aſpirato alla tirannia. Tutto queſto il Curopalata.

DI CHRISTO
Anno 1044.

Indit. 14. DI BENEDETTO IX. PP. 11. DELL'IMP. OCCID. VAC. 5. e DI COST. MONOM. 2. IMP.

1 NAſce nella chieſa Romana grande ſciſma, della quale dice Hermanno [e]: *I Romani cacciano della ſua ſede Benedetto C. L. incolpato di molti eccesſi, e pongono in ſuo luogo certo huomo, chiamato Silueſtro III. ilquale poſcia Benedetto col fauore di alcuni, ſcomunicandolo, diſcacciò; e tornato nella ſua ſede primò anche ſe ſteſso, e per auarittia ordinò contra i canoni vn'altro in cambio ſuo.* E'l terzo ſuſtituito fu Giouanni arciprete Romano.

[e] *Herm.*

2 Or per bene intendere il tutto e' biſogna ſapere, che v'erano in quel tempo due potentiſſime parti, l'vna de' conti Toſculani, liquali haueano collocato con violenza Benedetto nel trono apoſtolico: e l'altra di Tolomeo cittadino Romano figliuolo di Gregorio, che vedemmo addietro eſſerſi ribellato da Otto III. Che queſta famiglia, la qual vanamente ſi gloriana di eſſere della gente Ottauia, di gran potenza fuſſe, lo ſcriue Pietro [a] diacono, mentre racconta, che'l colui figliuolo, patimen-

[a]

mente nomato Tolomeo, preſe a moglie la figliuola d' Herigo IV. Imperadore. Non potendo adunque i Romani più ſofferire le laidezze di Benedetto, gia per ogni luogo publicate e piante da tutti i buoni, non temettero la potenza de' conti Tuſculani, terror de' cittadini; ma col fauore di Tolomeo conſolo riſiutarono Benedetto, e ſuſtituirono in ſuo luogo Giouanni veſcouo di Sabina, chiamandolo Silueſtro III. il qual ſi fece ſtrada alla ſede di Pietro co'danari. Aggiugne Leone Oſtienſe [a], ilquale in tutto ſi conuiene col detto Hermanno, che Benedetto, poiche Silueſtro hebbe tenuta occupata la ſanta ſede tre meſi, ſcacciandolo coll'aiuto de'conti Tuſculani ſuoi parenti, la ricuperò: ma che dopo non molto, vedendo ſe eſſer'abbominato da tutti, dando il papato a Giouanni (altri l'appellano Gratiano) arciprete, ſi ritirò nella caſa paterna per poter piu liberamente, ſenza hauere troppi occhi addoſſo, le ſue ſfrenate volontà compiere. Ma vediamo ciò, che di queſte coſe ſcriue Otto Friſingenſe: *Preſſo al medeſimo tempo hebbe in Roma vna vergognoſa confuſione, occupando inſieme quella ſede tre vſurpatori di eſſa; e ad accreſcimento di maggior miſeria, diuiſe tra loro le rendite, reſideuano vno a S. Pietro, l'altro a S. Maria maggiore, e'l terzo, cioè Benedetto, nel palagio Lateranenſe, menando tutti e' tre vna ſciagurata e ſozza vita, come ioteſſo ſentij gia raccontare da' Romani in quella città.*

a *Chron. Caſſin. l.4. c.63.*

b *Leo Oſt. hiſtor Caſſ. a.c.80.*

3 Or chi potrà annouerare i mali, che quindi ne vennero? Imperoche i falſi Pontefici, per allettare e tirare a ſe gli huomini, a ſe, concedeuano tutte le coſe chieſte, quantunque ingiuſte, come c'è memoria hauer fatto Benedetto, da cui all'hora Poppo patriarca d'Aquilea ottenne vn priuilegio, che la chieſa Gradenſe gli foſſe ſoggetta: ed e'entrato di furto in Grado v'arſe le chieſe e leuò i teſori, e portò via molte reliquie trouateui. Scriſſero di queſte coſe Domenico Contarini doge, e Orſo patriarca di Vinegia a Papa Benedetto; ma il miſero Poppo, anzi, che ripreſo foſſe, infelicemente ſi morì ſenza confeſſione e comunione. E'l doge e'l patriarca mandarono a Benedetto tre legati, i quali impetrarono da lui l'annullatione del detto priuilegio, e la reſtitutione delle coſe tolte alla chieſa di Grado. E oltre a ciò Domenico doge atteſe a rifare la roumata città. Narraſi ciò nella cronica d'Andrea Dandalo. Ma da tornare è alla narratione de' tre occupatori della ſede Apoſtolica, nominari Pontefici.

4 E primieramente quanto a Benedetto, che viuendo egli con ſcandalo grande di tutti, cedeſſe il papato a ſeortatione del ſantiſſimo Bartolomeo abbate di Grotta ferrata diſcepolo di S. Nilo, ſo ſignificano gli atti del medeſimo ſanto abbate, oue ſi legge; *Quegli, che teneua all'hora la ſede Apoſtolica, eſſendo giouine, datoſi a' piaceri ſi precipitò nell'humana fragilità. Ma riconoſcendoſi all'vltimo di tanto male, e cercando la perdonanza de' ſuoi peccati, procurò d'hauere per mezano e interceſſore appreſſo Dio il noſtro beato Bartolomeo. Diche egli manda per eſſo con ogni poſſibil veneratione e honore. A lui egli il tutto apre, e domanda l'opportuno rimedio. E Bartolomeo: Non ti è lecito, diſſe, celebrare; ma fa meſtiere, che tu te n'aſtenghi, e ti ſtudij di placare Dio, che tu, peccando, prouocato hai. E quegli, ſenza piu indugio laſciata la ſede, ſi trattaua a guiſa di perſona priuata. Queſto fece Bartolomeo col ſommo Pontefice.* Tuttauia certa coſa è, che lo ſuenturato Benedetto ſi ripigliò la catedra.

5 Ma che rimedio ſi poſſe a eſtinguere queſta triplicata beſtia, vſcita dalle porte dell'inferno? Simigliante fu a quello, che' poeti finſero nell'eſtintione del fauoloſo cerbero, cioè riempiere le foci con vn gran boccone di pece, e dando loro alcuna coſa da mangiare, onde al tutto di latrare ceſſaſſero. Or veggiamo chi fuſſe quegli, che preparò queſto rimedio, richieſto dall'infolicità di quel tempo. Otto Friſingenſe coſi ſegue a dire: *Vedendo certo religioſo prete, chiamato Gratiano, queſto miſerabiliſſimo ſtato della Chieſa, e compatendo con zelo di pietà a ſua madre, fu da' predeti tre homini, e indueſſegli a cedere per danari la ſedia, laſciando l'entrate d'Inghilterra a Benedetto, ilquale parea di maggiore autorità. Per le quali coſe i cittadini eleſſero in ſommo Pontefice l'iſteſſo prete, sì come coloni, ch'era ſtato liberatore della Chieſa di Dio, e nominaronlo Gregorio VI.* Coſi il ſanto autore, narrando fedeliſſimamente il fatto.

6 7 Queſte ſono le coſe, che furono poi oppoſte a Gregorio come ſimoniache. Ma ſe accordo si neceſſario per diſcacciare que'moſtri fuſſe compera di fede, ouero piu toſto, e veracemente *redimere*, come dicono, *vexationem*, cioè di tanta Chieſa, di leggieri i canoniſti tutti lo giudicheranno. Chiara coſa è, che'l medeſimo Gregorio VI. fu tenuto per leggittimo Pontefice da huomini ſantiſſimi e dottiſſimi di quel tempo, come da Hildebrando, che fu Gregorio VII. E da Pietro Damiamiano, e da altri implacabili nimici de' ſimoniaci. Di Gregorio VII. ſo affermà il predetto Otto con tali parole. *Dicono, che quando queſto Gratiano trapaſsò l'alpi, l'accompagnaſſe Hildebrando, ilquale creato poſcia ſommo Pontefice volle eſſer chiamato Gregorio ſettimo per amore di lui, peroche era ſtato cancellato dal catalogo de' Pontefici.* Senz'ache egli medeſimo nel concilio Romano, celebrato negli anni MLXXX. del Signore e ſottimo del ſuo pontificato, riconobbe queſto Gregorio per leggittimo Papa. Per ſimil modo Glabro [a] ſcrittore di quella ſtagione altamente loda Gregorio VI. coſi dicendo; *l'hora fu di pari conſentimento di tutto il popolo Romano, e ſecondo l'ordine imperiale ſcacciato dalla ſede Benedetto, e ſuſtituito in ſuo luogo Gregorio, huomo religioſiſſimo, per ſanttità chiaro, e di patria Romano, la cui buona fama ritornò in megliore ſtato tutto quel ch'era ſtato contaminato dal primo.*

a *Lib. 5. in fin.*

8. ec. E Pietro Damiano come ſeppe la ſua promotione al papato, coſi gli ſcriſſe, con eſſo rallegrandoſi, che la Chieſa di Dio mondata mediante la ſua elettione dalle ſordidezze, racquiſtato haueſſe il primo ſplendore. Conforuaſi in vn volume del monaſtero di monte Caſſino la lettera [b], ch'egli ſcriſſe a ſua ſantità, e vi dice coſe, che non poſſono conuenire ſe non a chi è ſtato legittimamente eletto Papa; che Pietro Damiano non fu rale, che voleſſe mai adulare al Pontefice, sì come coloi, che auuampando di zelo della diſciplina eccleſiaſtica, non ſeppe perdonare a veruno, duramente riprendendo chiunque egli haueſſe veduto eſſerle contrario. E per ciò, ch'egli ſcriue, appare di quanta ſtima fuſſe Gregorio nel mondo: imperoche, com'egli dice, l'eſſer lui ſalito nella catedra di S. Pietro era ſtato l'iſteſſo, che hauer tratto la Chieſa di tutti i mali, e recatole ogni bene.

b *Cum. alijs ſenſ. dem Petr. Dam*

13 Ma da vedere ſono le coſe fatte dal nouello Pontefice. Dice di lui Guiglielmo bibliotecario di Malmesburia, ilquale fiorì nel preſente ſecolo, oltre all'altre, queſte parole: *Papa Gregorio VI. détto auanti il pontificato Gratiano, di gran religione e ſeuerità, trouò per ſi diſordinata maniera diminuito lo ſtato della Chieſa per traſcuraggine de' ſuoi anteceſſori, che ſolo alcune poche caſtella vicine a Roma, e l'obblationi de' fedeli, non haueua quaſi nulla da ſoſtentarſi. Le città, le poſſeſſioni lontane, che s'appartenenuano alla Chieſa erano ſtate vſurpate da diuerſe huomini iniqui. Le publiche ſtrade per tutta Italia erano occupate da ladroni, talche niun pellegrino poteua paſſare, ſe non con forza e violenza maggiore; il perche non s'andaua più a Roma, amando meglio ognuno di diuidere i ſuoi danari per le chieſe domeſtiche, che paſcere i malandrini colle proprie fatiche. In Roma, già vnica habitatione di ſantità, che ſi faceua? In mezo del foro ſe ne ſtauano molti aſſaſſini, qualità d'huomini diſleale, e aſtuta. Se alcuno vago di vedere la chieſa dell'Apoſtolo, non oſtante il riſchio della propria teſta, hauueſſe con qualche artificio trapaſſato coloro, i qualiſe ne ſtauano in ſu le ſtrade, imbattendoſi negli aſſaſſini, non tornaua a caſa ſenza dando della roba o della vita. Sfodcrauanſi le ſpade etiandio ſopra i corpi degli Apoſtoli e de' martiri, e leuauanſi anche ſopra gli altari l' obblationi di mano di chi le offeriua, e conſumate erano in diſſoluti mangiori, e aſſotteramento di femmine di mondo. Tanti mali incontrò il papato di Gregorio.*

14. 15 *Ilquale per porui riparo; vsò da principio ogni piacciuolezza, conſortando que' malnagiſſimi huomini, e*

pregandoli tra'l predicare, che rimaner si douessero di commettere tali e tanti misfatti. E poi innanzi: Ma come vide andar'in vano i dolci ammonimenti, cercò di mettere all' inuecchiato morbo piu seuero rimedio. Egli adunque col cauterio della scommunicatione rimosse dal corpo della Chiesa tutti quelli, che o tali cose faceuano, o dimorato hauessero con esso loro nella mensa, o nel parlare. Ma non giouando nè anche questo, egli ricolse molti soldati a piedi, e a cauallo, e in prima preoccupando la basilica di S. Pietro o estinse, o mise in volta, e disperse i rapitori delle oblationi di S. Pietro stesso; e poi ricuperò tutte l'vsurpate città, e le possessioni della Chiesa. E sì e' ritornò in sicurezza, e in gran pace Roma con tutto lo stato ecclesiastico: e' pellegrini veniuano liberamente a Roma, e per essa senza verun pericolo aggirandosi pasceuano la vista con gli antichi miracoli; e offertisi loro di nuoui doni, tornauano lieti e contenti alle lor contrade. Tutto questo è di Guglielmo.

16 Intanto auuenne in Costantinopoli, che essendosi presa Costantino Monomaco vn'amica, cioè la sorella di Romano Sclero, *il popolo*, dice il Curopalata [a], *mentre egli andaua adì 12. di marzo alla festa de' santi quaranta, si leuò a rumore, gridando: Noi non vogliamo per Reina la Sclerena, nè per essa morranno le nostre madri porfirogenite, Zoe e Teodora: e la turbata moltitudine si sforzaua di leuare la vita all' Imperadore. E se le Reine Zoe e Teodora non l' hauessero racchetata, si sarebbe fatta molta vccisione d' huomini, e sarebbe stato forse tratto a fine il principe, il quale, cessato il tumulto, tornò alla reggia senza andare alla chiesa de' martiri.*

[a] Curopal. & alij.

D CHRISTO
Anno 1045.

Indit. 13. DI GREGORIO VI. PP. DELL'IMP. OCCID. VAC. 6. e
2. DI COST. MONOM. 3. IMP.

1. 2 CAsimiro Re di Polonia, dapoiche acconciate hebbe le cose del regno, e vinti i nimici, rimembrandosi della promessa fatta, e corrispondendo con gratitudine a' beneficij da Dio riceuuti, manda ambasciadori suoi a Roma col già imposto tributo del denaio di S. Pietro. Imperoche hauendogliele chiesto il Papa, egli tenne parlamento generale delle sue prouincie, nel quale fu d'vo' animo, e d'vn volere di tutti raffermata e rinouata la impromessa del detto tributo, e ordinato, che si pagasse vniuersalmente vna picciola moneta vsuale per testa, così nelle città, come nelle castella, e nelle ville delle due prouincie Goesnense e Cracouiense: *E da quel tempo innanzi*, dice Giouanni Longino, che racconta tutto questo, *il regno di Polonia diuenne feudatario e tributario della chiesa Romana, anzi nel sommo Pontefice vicario di Christo. E comeche questo censo, chiamato il danaio di S. Pietro, paresse nel principio a' Polacchi malageuole e graue, sì come quello, che seco recaua suggettione, pertuttociò l'esperientia ha mostrato, e mostra, esso hauere apportate, e tuttihora recare al regno di Polonia molte commodità, e molti beni. Perche si scorge chiaro, non essere stato messo dall'huomo, ma da Dio.* Fin quì Giouanni Longino nobile Polacco, amantissimo della verità: le quali cose hauendo Martino Cromero tralasciate, merita biasimo e riprensione.

3 Questo anno medesimo il santissimo Guntero parente di S. Stefano Re d'Vngheria, e monaco del monastero Abatacense sotto il beato Goeardo abbate, e alla fine romito in vna selua della Boemia, dopo trenta sette anni di dimoro quiui da se fatto, andò adì 9. d'ottobre a riceuere da Dio l'eterna corona. Trouasi la sua leggenda scritta da vn suo familiare, e data in luce da Herrigo Canisio.

4. cc. Anche in quel tempo i Normandi, li quali, sottomessa la Puglia alla lor signoria, s'erano renduti terribili a tutti, furono in pena dell'arroganza loro abbattuti per miracolo di Dio da' monaci di monte Caffino. Racconta il tutto Leone vescouo Ostiense [b], ilquale narra in prima, come i Normandi furono condotti a soldo, perche difendessero le cose del monastero, come fecero fedelissimamente sotto Atenulfo abbate: ma si misero poscia ad occupare le terre, e le castella del medesimo conuento: e all'hora [a] l'abbate Richerio, lasciando loro le cose, che occupate haueano, si fece giurar da essi la fedeltà. Ma non acquietandosi coloro nè anche con questo, anzi cercando d'vsurpare gl'altri luoghi, e d'imprigionare l'abbate, furono, come piacque a Dio, vinti, e sconfitti, essendosi veduto a combattere S. Benedetto in habito monacale per li suoi monaci: e mentreche la gente de' monaci combatteua, i sassi e l'altre cose lanciate da' Normandi si riuolsero contra di loro, ferendoli. Per la qualcosa si diedero spontaneamente nelle mani de' medesimi monaci, e partirono senza arme [b].

[a] Leo Ost. l. 2. c. 39.

[b] Leo. l. 2. cap. 72. & 73.

[b] Lib. 2. c. 39.

DI CHRISTO
Anno 1046.

DI GREGORIO VI. PP. DELL'IMP. OCCID. VAC. 7. Indit. 14.
3. DI COST. MONOM. 4. IMPP.

1. 2 IL Re Herrigo, vsurpando i giudicij ecclesiastici, anzi ogni altra cosa spoglia l'arcuescouo di Rauenna della dignità, e poscia Gregorio VI. del papato. Ilche narra Hermanno scrittore di questo tempo con simiglianti parole: *Il principe, chiamato a se Vidgero, il quale, non essendo consecrato, hauea tenuto due anni quella sede, e s'era portato molto crudelmente, lo priuò, e a Piacenza egli riccuette honoreuolmente Gregorio VI. uto a lui. Il qual Gregorio, i Romani, scacciati gli altri Pontefici, haueano fatto Papa. E così vedendosi Herrigo ogni hora in meglio prosperare, ricolse vn sinodo a Sutri, e quiui diligentemente esaminate la causa de' falsi Pontefici, egli priuò del pastorale Papa Gratiano*, cioè Gregorio VI. *conuinto. Poi di consentimento di tutti, tanto Romani quanto altri, egli elesse in sommo Pontefice Sudgero, di natione Sassone, secondo vescouo di Bamberga, essendo il presente l'anno sesto della sua fede. Il quale fece grande resistenza per non essere Papa, e nel dì del santo natale fu consecrato secondo l'vsato rito, e chiamato Clemente II. Egli tantosto nell'istesso giorno coronò Imperadori il Re Herrigo e Agnesa sua moglie: e dopola messa solenne il nouello Pontefice, e l'Imperadore coll'Imperatrice n'andarono con grandissima gloria al palagio Lateranese, non senza ammiratione di tutti i Romani.*

3 Intorno al qual raccontamento egli fa mestieri osseruare, che quello, che l'autore afferma dell'essersi disaminato nel concilio di Sutri il giudicio contra li tre dipoſti Pontefici, altro non potè essere, se non che elli priuati furono delle rendite, le quali, come habbiamo veduto, Gregorio VI. lasciò loro, a fine, che cessassero d'occupare e opprimere la Chiesa. Perche Gregorio medesimo accagionato fu in quel sinodo di simonia: ma con qual ragione, le cose dette di sopra il mostrano chiaro. Cercò l'Imperadore questi colori, per diporre chi egli sapeua essere stato creato Pontefice da' Romani, senza hauer richiesto il reale consentimento, acciochè il popolo di Roma con si pigliasse simigliante licenza. Ma imperoche il santissimo Papa vedeua, che per tal cagione si sarebbe fatta scisma, imitando Gregorio Nazianzeno, ilquale per recar la pace alla Chiesa, lasciò di sua volontà il vescouado, egli ancora, con simil'animo, e coll'istessa virtù, cedette spontaneamente la sede pontificale.

4. 5 Imperoche il sinodo di Sutri non trattò la causa per modo, che desse la sentenza contra Gregorio, ma il Pontefice stesso fu sopra quello come capo, e di proprio mouimento rifiutò il papato, così richiedendo que' maluagi tempi. Viueа ancora Benedetto vago a dismisura della sede lasciata, e poscia ripresa, e presto era ad occuparla altra volta: talche si pigliò all'hora spediente, a raffrenar l'ardire e l'insolenza de' conti Tusculani, li quali dauano a libito loro la sede Apostolica a huomini dissoluti, lasciar che'l Re Herrigo scieglieſſe chi egli giudicaua ottimo a esser'eletto. E certo secondo il felice

riu-

riuscimento, che poi si vide, cioè essendo repressa l'audacia e la violenza de' predetti conti, si troua lodata da molti la detestabil presuntione d'Herrigo, il quale ardito fu di noia dare a Gregorio legittimo vicario di Christo; lasciando egli in tal maniera esempio al suo cattiuo figliuolo, e al pessimo nipote, che non si riceuesse per Pontefice l'eletto dal chericato, e'l chiesto dal popolo, ma chi posto fusse nel sacrosanto trono di Pietro dall' Imperadore, o non essendo Imperadore, dal Re d'Alamagna. Il qual' errore diuenne poscia heresia, detta Herriciana, comune co' politici del nostro tempo, li quali vogliono, che sieno soggette agl' Imperadori, e a' Re non pure le cose temporali, ma le spirituali ancora, e massimamente la chiesa Romana. Or che hauendo Gregorio di sua volontà ceduto, fosse in Roma sustituito in suo luogo Clemente, acconsentendo tutti i Romani, cioè il popolo e'l chericato, testimonianza ne fanno Hermanno, Otto, e Leone Ostiense [a].

a Lib. 2. c. 80.

6. Finalmente andò a' godimenti sempiterni questo anno adì 11. d'aprile, S. Guido abbate Pomposiano nel contado di Ferrara, poiche hebbe retto quel monasterio quaranta otto anni: e come la vita, così la morte di lui fu da Dio con molti miracoli chiara renduta. Raccontain brieue le sue attioni Girolamo Rossi nella storia di Rauenna, aggiungendo, c'Herrigo Imperadore nel suo ritorno da Roma in Germania portò il corpo santo a Spira città di quel regno.

DI CHRISTO
Anno 1047.

Indit. 15. Di Clemente II. PP. Di Herrigo, II. i. e Di Cost. Monomaco 5. Impp.

1 PApa Clemente celebrò in Roma per la riforma della chiesa vn concilio, nel quale egli si studiò, adoperandosi anche in questo l'Imperadore, di fradicare al tutto il vitio della simonia, la quale hauea in que' tempi pigliato gran vigore, come afferma Pietro Damiano [b].

b Ad Hier. ep. c. 27.

2 Nel medesimo concilio Romano nacque contesa fra' vescoui di Milano, e d'Aquilea, e di Rauenna intorno alla precedenza, cioè chi di loro douesse seder vicino al Romano Pontefice; e narra Girolamo Rossi, come la causa fu aggiudicata all'arciuescouo di Rauenna, e come fu fatto sopra ciò vn breue, ch'egli scriue hauer veduto.

3. ec. Quindi l'Imperadore, auanti'l suo ritorno in Alamagna passò in Campagna e in Abbruzzi ad acconciare diuerse cose, c'haueano di rimedio mestiere; ma prima andò al monasterio di monte Cassino, e offerseui diuersi doni, e fe raccomandouuisi con diuoto cuore all'orationi de' frati. E perche i cittadini di Beneuento no'l vollero ammettere per l'ingiurie riceuute da lui e da suo padre, li fece scomunicare dal Romano Pontefice quiui presente. Conta tutto questo il detto Leone [c]; dicendo ancora, c'Herrigo condusse seco in Alamagna Papa Clemente: che, hauendo egli cola dispositione di Gregorio, e colla creatione di Clemente, huomo straniero, offesosi Romani, e dubitando non auuenisse al nouello Pontefice alcun male, prese per partito di condurlosi, oue meno ancora Gregorio VI. accioche rimanendo esso in Roma, non fi cercasse alcuna nouità. Accompagnollo Hildebrando suo discepolo, suddiacono della sede Apostolica, che fu poi Gregorio VII. come testificò egli medesimo nel concilio Romano, celebrato negli anni della salute MLXXX.

c Lib. 2. c. 81.

6. ec. Oltre a ciò certa cosa è per testimonianza di Glabro [d], c'Herrigo, posciache fu creato Imperadore, e tornato da Roma, ragunò vn concilio de' vescoui di tutto il suo imperio, per recare a nulla ogni residuo di simonia, e fece in esso vn'inuettiua contra i medesimi prelati rei di tal misfatto, la qual'è recitata dall'autore; e disse tra l'altre cose, ch'egli dubitaua molto della salute di suo padre, peroche era stato per la sua molta auaritia complice loro in tale eccesso. E all'vltimo fece fare nel concilio vn decreto, che chi hauesse dato, o riceuuto prezzo alcuno per le cose ecclesiastiche, fosse spogliato dell'honore, e si anche scomunicato. Stabilironsi tutte queste cose, per nostro auuiso, in presenza di Papa Clemente.

d Lib. 3. c. 3.

9 E qui non è da lasciare in oscurità d'obliuione l'esempio, c'Herrigo, dapoiche fu creato Imperadore, diede intorno del non tenere l'altrui, e dello schifare il pericolo della simonia. Poselo in nota Glabro, come appresso: *L'abbate di certo monastero gli donò vn nobil palafreno a intentione di andarsi prendendo l'animo suo, e mantenersi nella possessione della badia; e hauendolo l'Imperadore riceuuto ben volentieri, incontrò, che mentreche il principe caualcaua, si scontrò in lui vn caualiere, e si lamentò, che quell' animale gli fusse stato rubato (niente di ciò sapeua l'abbate) e sì arditamente gli parlò: Tu, o Re, il quale dei tenere la censura di tutta la giustitia, hora possedi vn caual lo tolto a ingenno. Cui Herrigo fece di presente questa risposta: Se'l caual lo è tuo; tu lo pogli a insieme con chi sopra esso fede, e conducilo teco ouethe a grado ti è, e habbil'uno e l'altro, fino che ti sia renduto il pagamento del furto. Il caualiere stimando se essere dileggiato, come stupido si stà, quando il Re lo costrinse a stender la mano, e condur via esso e'l caual lo in suo dominio: del che non si può dire quanta ammiratione i circostanti prendessero.*

Volle l'Imperadore ammonire con tal fatto i sudditi suoi, a quanto gran rischio delle persone loro haurebbono posseduto l'altrui; e che la colpa della simonia sarebbe stata punita etiandio nel principe stesso. Diche egli questa lamentanza fece: *Quali gratie render si debbono a chi sospinto mi ha per mal' ingegno in questo difficil nodo? E abbommandolo tutti horribilmente, disse il Re: Menatelo quà, acciochè egli riceua il merito del suo temerario ardire.* Così parlò l'Imperadore fremendo; il quale nondimeno volle contra se stesso, c'hauea riceuuto il dono nell' inuestitura della badia, la pena risolgere, priuandosi della collatione della medesima badia. Peroche segue Glabro: *Essendo stato chiamato l'abbate; Poni giù, gli disse Herrigo, il bastone del reggimento spirituale, che tu credi douersi portare per dono d'vn huomo caduco. E hauendolo quegli da se rimosso, pigliandolo il principe, lo pose nella destra d'vn' immagine del Saluatore, e soggiunse all'abbate: Tu ne, e riceuilo di mano dell'omnipotente Re, e da questo punto innanzi tu non esser più debitore per cagione d'esso a verun mortale, ma sia lo liberamente, come richiede l'altezza di tanto nome. E l'abbate tutto lieto, e contento il riprese*, ec. Fin qui Glabro, il quale commendando la fortezza militare di sì gran principe, piagne la sua incontinenza.

10. ec. Oltre a ciò, che cosa accadesse a Herrigo questo anno medesimo, nel quale egli fu creato Imperadore, lo narra Guiglielmo Malmesburiense con simiglianti parole [a]: *Egli hauea a tempo di Corrado suo padre preso da certo chierico vna fistola d'argento colla quale i fanciulli sogliono schizzare, giucando, dell'acqua, e promettogli per essa vn vescouado, quando fusse stato Imperadore; e richiesto poscia da colui, recò a effetto la promessa. Nè stette gran tempo, che cadde infermo, e crebbe il male intanto, ch'egli giacque tre giorni senza sentimenti, e mutolo, non iscorgendosi in quello spatio in lui altro segno vitale, senonche accostandosi da alcuno la mano alle sue narì, vsentiua vn poco di respiramento. I vescoui, ch'erano presenti, dimuntiato vn digiuno di tre dì, porgeuano per la vita di lui con lagrime diuote preghiere al cielo. Per li quali rimedi (come creder si dee) egli guarito, chiamò colui, ch'egli hauea malamente promosso al vescouado, e diposelo per fenzenza d'vn concilio, raccontando com' egli hauea in tutti que' tre giorni veduto demoni, che gittauano contro a se per vna fistola fuoco, e tanto mordace, che'l nostro a paragone di quello nè anche è caldo: e ito da lui intanto vn giouane mezo arrostito, ma lieto, con vn gran calice d'oro pieno d'acqua, l'hauea, aspergendolo con essa rifregerato, e guarito. Il giouane era stato S. Lorenzo, alla cui chiesa Herrigo rifece il tetto, offerendogli fra gli altri doni vn calice d'oro.*

a Degest. reg. Angl. l. 2. c. 13. & alij post eum.

13. 14 Ma per tornare a Papa Clemente; non lasciamo di dire trouarsi vna lettera [b] scrittagli da Pietro Damiano dimorante nell'eremo, per la sua fanti tà e dottrina molto famosò. Egli era ito, come vi s'afferma,

b Ext. in bibl. Ca fin.

ma, dall'istesso Pontefice così richiesto dall'Imperadore, il quale, studiandosi di bene stabilire Clemente nel papato, volle, che Pietro venisse a Roma, accioche s'andasse a passo a passo disponendo a impiegarsi ne' negotij della Chiesa.

15 Così adunque stimolandolo l'Imperadore, e chiamandolo spesso i Papi, egli costretto fu a lasciare la solitudine, e occuparsi ne' carichi ecclesiastici. Cosa della quale e' si rammaricò, e lagnossi sempremai, confortando i suoi a non lasciarsi trarre da essa sotto qualunque colore. Perche dice in una lettera, che scrisse loro, oltre all' altre queste parole [A]: *Che cosa ho io da fare co' Re della terra, e co' sinodi? Bastami d'insistere a piagnere i peccati miei, e d'essere morto al mondo. Deh non vogliate, o monaci, sotto spetie di muoverui a pietà della Chiesa, frequentare le corti de' principi. Credete a chi ha esperienza, ec.* Ma vegniamo all'importuna e lugubre morte di Clemente.

A *Per Dã. de contemtu secularis c. 30. 31.*

16 Egli lasciò la vita, e'l pontificato adì IX. d'ottobre del presente anno, nel nono mese dopo la sua promotione, e portato fu al suo primo vescouado di Bamberga, e quiui sepellito. Scriuono queste cose Hermanno [B], e Leone Ostiense [C], e tutti gli altri. Nè fu creato il successore, se non l'anno seguente [D]: perocho, come s'vdì in Roma la nouella della morte di Clemente, Benedetto IX. gia vn'altra fiata scacciato, occupò la terza fiata la sede Apostolica, e tennela otto mesi [E].

B *Herm. Leo. Ost. loc. cons.*
D *Idem Herman.*
E *Leo. Ost. l. 2. c. 82.*

17 L'istesso anno, essendo stato Pietro Re d'Vngheria rimesso nel regno a forza d'arme da Herrigo Imperadore, gli Vngheri inftigati da' principali loro gli ribellorono, e accecarono, e richiamando Andrea dall' esilio il fecero Re: e da diabolico furore sommossi ottennero da lui di poter ritornare al paganesimo, e di sacrificare agli idoli. Nè di ciò contenti, spogliarono, e arserо le chiese, e tormentarono senza niuna misericordia e vccisero i chierici, e' monaci, e' ministri reali, e' maestrati, e' gouernatori di vari luoghi, e finalmente i Christiani tutti, tanto paesani, come forestieri, che trouarono. E in somma si grande fu la persecutione, che se piu durata fosse, haurebbe tornato al niente in quel regno il Christianesimo. Descriue strage cotanto crudele, fra' molti altri Giouanni Longino compilatore delle storie Polacche, narrando insieme, come nella persecutione stessa riceuette la corona San Gerardo vescouo Canoniense.

18 Ma vdiamo l'autore della sua leggenda [F], ilquale la scrisse a quel tempo: *In quella seditione, dice, l'huomo di Dio, dirizzatosi verso Albaroale, prese albergo appresso la chiesa di santa Sabina vergine e martire: e quiui cerando i fratelli, egli così cominciò a dire: Fratelli, e amici miei, noi siamo chiamati per domani alla cena dell agnello di Dio: andiancene adunque senza niuna ripugnanza a morire per Christo. Poi in fu lo scliarire del giorno seguente il padre santo disse messa, e comunicò la moltitudine, che con esso lui era, e lieto dirizzò i passi verso il martirio. E cercando egli col cammino il Danubio, ecco che vna turma di popolo il cigne, e mettesi a gittare de' sassi a lui, che sedeua nel carro; da' quali nondimeno, aiutandolo Iddio, egli toccato non fu; egli dico, il quale facendo per contro il segno della croce, li benedisse. Ma all' vltimo gli huomini di pietade priui, dando la volta co' loro corsieri, scouolgono il carro, gittano e terra il padre, e sforzansi di lapidarlo con impeto grande. E in quella il primo martire d'Vngheria gridò a guisa del protomartire Stefano a gran voce: Domine Iesu Christe, ne statuas illis hoc peccatum, quia nesciunt quid faciunt. E poiche hebbe queste parole fornite, egli ferito con vna laucia nel petto dormì nel Signore. Nel medesimo giorno fu fatta grandissima uccisione di Christiani, essendo messi a morte due vescoui, e molti huomini religiosi, i cui nomi la sola scientia di Dio ricolse. Il corpo del beato huomo, giacendo nel luogo del suo martirio, non fu per alcuna bruttura macchiato; e' cattolici gli diedero il giorno appresso sepoltura nella chiesa della Madre di Dio.* Fin qui la leggenda. Nel rimanente morendo Pietro, ed essendo Andrea ducа ricenuto per Re, e solennemente coronato da tre vescoui del regno, egli racchetando le cose, le dispose anche ottimamente, facendo in modo, che sbanditasi del tutto l'idolatria, vi rifiorì la religion Christiana: ilche il detto Longino afferma essersi fatto dopo l'anno seguente.

F *Ext. ap. Sur. die 14. sept. 5.*

19 In questo [A] occorse l'incendio di Verdun, per opera di Goffredi duca di Lorena, ilquale, hauendogli l'Imperadore tolto il ducato, per disperatione si ribellò. Or essendosi abbruciato il tempio della Madre di Dio, egli lasciò a' posteri vn degno esempio di spontanea penitenza, del quale ciò scriue Lamberto: *Egli senza troppo stare tornò a penitentia per sì perfetto modo, che volle esser battuto publicamente, e pagò molta somma di dinari, perche non gli fussero tagliati i capegli; e anche sommistrò le spese per rifabbricare la chiesa, ed egli stesso quasi del continuo in tal opera seruì di manuale.* Così noi nel decorso de' nostri annali trouiamo i duchi di Lorena, o innocenti, o, se colpeuoli, penitenti, e tali, che dierono agli altri principi esempi di pietà da imitare.

A *Herm. & Sigeb. hoc ann.*

DI CHRISTO
Anno 1048.

DAMASO PP. — DI HERRIGO II. 2. e DI COST. MONOMACO 6. IMPP. — Indit. I.

1 Essendo la chiesa Romana grandemente afflitta da Benedetto occupatore la terza volta della santa sede, è mandato a Roma Poppo vescouo * Brissiense ad esserci ordinato Pontefice; ilquale eletto, e approuato co' voti di tutti, fu confecrato e nominato Damaso II. come racconta Leone Ostiense [C], ed Hermanno [D], e gli altri, aggiugnendo che'l tempo della sua fede fu breue, cioè di ventitre dì, e che essendo egli trapassato in Pisestrino, fu portato a Roma, e sepellito nella chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura. Vacò fino all' anno seguente la sede, lacerata intanto, e imbrattata dal laidissimo Benedetto.

* *al Brixiense nostrum in Historia.*
C *Leo. Ost. l. 2. c. 82.*
D *Herm. in chron. hoc anno.*

2 All' entrata di questo, cioè il primo dì di gennaio, fornì il corso de' suoi lunghi e benedetti giorni S. Odilo abbate di Cligni, lucerna ardente e rilucente di quel secolo. Le cui attioni in parte e breuemente raccolse Pietro Damiano [E], quando essendo egli ito in Francia legato della sede Apostolica, visitò quel monastero a' principi di Vgo successore di lui. Or venendo Pietro a descriuere il suo felice transito, dice in prima, ch'egli per lo spatio di forse cinque anni sostenne vna penosissima infermità; e che, preparandosi con orationi, e con penitenze alla morte, visitò tuttoche malato, i suoi monasteri. Poi soggiugne.

E *Ext. ap. Sur. die 1. ian. p. 1.*

3 *Facendo egli questa visita, giunse a Sauuigni, e disseui chiaro, ch' e' partirebbe di questa vita presso alla festa della circoncisione del Signore. E condottosi agli vltimi stremi vide il demonio, e terribilmente sgridandolo, gli fece comandamento in nome del giudice sourano, che douesse andar via. Egli dunque negli anni dell' incarnatione* MXLVIII. *e nell' ottantesimosettimo di sua età, e cinquantesimo sesto della sua ordinatione, la notte precedente alla detta solennità della circoncisione, prese il sacramento dell' Eucharistia salutare, e si rendè il beato spirito a Dio. Pocopoi, cioè la notte stessa, essendosi gia portato in chiesa il corpo del beato huomo, certo frate, il cui nome era Gregorio, di patria Vuitiano, religioso di semplice natura, e di vita innocente, stancopercagione dell' esequie, distese il proprio giacciglio nella medesima cella, doue il santo era trapassato, e gittouuisi sopra per dormire. Ma non hauea ancora preso bene il sonno, quando si vide auanti il beato Odilo, e disegli subitamente: Come te la passi, signor padre? E quegli: Bene, fratello, e ottimamente: che'l mio Signore Giesu s'è degnato di trouarsi per se stesso, e prestare misericordiosamente la sua presentia. Ma nell' hora del mio dipartimento, e in quell' angolo (mostrauagli quasi come con dito il luogo) io vidi certa figura oltre modo fiera e terribile, la quale tentò di spauentarmi colla sua tetra vista: ma conforto porgendomi la virtù di Christo, non mi potè alcun nocimento fare.*

4 5 *Ancor a nella prossima quaresima auuenne, che Lorenzo arciuescouo d'Amalfi, di santa e veneranda memoria, sperto molto nella lingua Greca e nella Latina, ma (che assai piu stimar si debbe) di gran bontà di vita, dimorando di que' di nella*

di nella città di Roma terminò in pace gli anni suoi. E recatosi il morto corpo in chiesa, vn chericò d'honesti costumi, chiamato Alberto, diede quiui in vn canto le sue lasse membra al riposo, ed essendo ancora quasi vigilante, gli apparue S. Odilo, cui disse il chierico: Signor mio, quando, e perche siete voi venuto quà? Io venuto sono, rispose, all'eleguie di Lorenzo vescouo, già mio carissimo amico. E posto si a ese fine, io non mi son voluto partire senza vederti. E cio detto disparue. Tutte queste cose sono di Pietro, le quali non habbiamo quì voluto riferire a gloria non tanto del santissimo Odilo, quanto del lodatissimo Lorenzo suo intimo familiare, acciochè il lettore maggiormente ammiri, e vie più detesti la sfacciataggine del malitioso Bennone storico, nella cui opera sono più bugie che parole. Imperoche egli, per biasimare S. Gregorio VII. Papa, dice che questo Lorenzo santissimo huomo, ch'egli afferma essere stato maestro del medesimo Gregorio, fu folenne e publico mago, e complice in tutti i mali di Benedetto occupatore della sede Apostolica.

6 Non lasciamo d'aggiugnere, che S. Odilo instituì, che'l giorno dopo la festa d'Ognissanti si celebrasse la commemoratione di tutti i fedeli defunti, com'afferma l'allegato Pietro Damiano. Il qual rito fu poscia riceuuto dalla Chiesa vniuerſale, si com'ella ingenuamente confessa nel martirologio Romano [A].

[A] Die 1. nou.

7 Finalmente non è da tacere di S. Odilo, che l'amò, ed hebbe in molta veneratione Fulberto vescouo di Ciartres, e chiamollo per l'eccellente sue virtù, arcangelo. Trouansi quattro lettere [B] del medesimo Fulberto scritte a lui: egregia memoria degli huomini santi, li quali caritatiuamente s'honorano l'vn l'altro. Simigliantemente l'honorarono i Re, e gl'Imperadori, e'Romani Pontefici, come fanno vedere le cose poste di sopra in nota. E discepolo suo fu Vgo huomo santissimo [C].

[B] Ep 51. 52. 53 54

[C] Petr. Dam. in prof. vit. Odil.

Nè molti giorni dopo la morte di S. Odilo accadde quella di S. Poppo abbate Stabulense, cioè adì xxv. di gennaio, il quale fu illustrato da Dio con molti doni. Scrisse fedelmente la sua leggenda Eurelmo [D] abbate.

[D] Apud Sur. die 20. ian. t. 2.

8 Andauano le cose occidentali nella narrata maniera, quando i Turchi dimoranti nelle parti boreali del monte Cauense, donde non furono vsi di partire se non se chiamati al soldo, per l'istessa cagione inuitati dal Re di Persia Saracino, e da esso maltrattati, volgendo contra lui le arme, recarono quel regno a loro soggettione. E diuenuti per quelli prosperenoli succedimenti più arditi, si misero a guerreggiare l'imperio Romano, e finalmente il soggiogarono. Le quali cose hebbero principio quetto anno [E]. Nè si dee passare senza consideratione, che in quel tempo furono i Turchi tratti dalle habitationi loro a danno dell'imperio orientale, mentreche era patriarca di Costantinopoli Michele Cartulario capo degli scismatici, e corporal nimico di tutti i Latini.

[E] Europ. Contr. & alij.

DI CHRISTO
Anno 1049.

Indit. 2.

Di Leone IX. PP. I. Di Herrigo II. 3. e Di Cost. Monomaco 7. Imp.

1 Bruno nobilissimo conte di Dagspur, e vescouo di Toul ne' Leuci, fu creato con sommo bene di tutta la Chiesa Pontefice, e nomato Leone IX. Or cerchiamo negli autori il come. Morto, come si disse, Damaso II. sforzandosi Benedetto di vsurpare da capo la sede; acciochè la Chiesa costretta non fosse a star forto così fatto mostro, i Romani mandarono vna legatione all'Imperadore, richiedendo che volesse dar loro il Pontefice. Così Lamberto. Che questa legatione fusse mandata da' Cardinali, non affineche l'Imperadore eleggesse il Papa, ma perche mandasse a Roma, chi egli giudicasse atto per essere poi eletto da essi ne' sacri squitini in Roma non lo nega nè anche Bennone auuersario: e che fosse eletto da' Romani, testimonianza ne fa Leone Ostiense [F].

[F] Lib. 2. c. 82.

2 Scriue Otto Frisingense, che Bruno, destinato dall'Imperadore alla sede di S. Pietro, passando colla porpora pontificale per Francia, andò a Cligni, ou'era priore Hildebrando Toscano da Soana, ilquale ito con Gregorio VI. nelle Gallie dimorò nell'osseruantissimo monistero di Cligni monaco tra' monaci. Or questi anuampando di santo zelo fu a Brono, e riprendendolo l'indusse a por giu la porpora, profferendosi di far sì, che da vna parte l'Imperador e non rimanesse mal contento, e dall'altra si rinouasse la liberta della Chiesa nell'elettione canonica. E così preudendo Bruno l'habito di pellegrino, entrò in via verso Roma, seco conducendo Hildebrando: per consiglio del quale come giunti furono, il chericato, e'l popolo l'elessero in sommo Pontefice; ilquale si chiamò Leone IX. Aggiungonogl'indici Vaticani, lui essere stato consecrato adì tredici di febraio.

3 In vn lettionario scritto a mano del monastero di Subiaco si legge di S. Leone: Essendo egli ancora vescouo Tullense, gli apparue la notte vn vecchio d'aspetto placido e giouiale molto, per la canutezza veneranda, ilquale lo condusse per vn'aspra e lunghissima via a vn tempio antichissimo; ed entratoui il fe sedere allato in vna maraviglioſa sedia dell'istessa chiesa, e disseli: Questo solio vltimamente tiha conceduto Iddio dopo cinque anni, acciochè tu lo regghi fedelmente, e l'ammpplifchi, onde tu meritacol sij d'vdire da lui [A]: Euge serue bone & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui. Anche vi si soggiugne, ch'egli sarebbe stato molto dibattuto per le tempeste delle guerre, ma che all'vltimo le cose sarebbono riuscite a felice fine. Così adunque eletto Leone IX. da Dio, secondo l'apostolico rito [B], precedendo le diuine profetie, dirizzò i suoi benedetti passi verso Roma.

[A] Matt. 25.

[B] 1. Tim. 1

4. 5 Nol qual camino scriue Sigeberto, ches'vdirono da lui cantare gli angeli: Dicit Dominus: Egocogito cogitationes pacis, & non afflictionis. E certo egli era di gran merito, e conducendo vna vita angelica in terra, fu riputato degno della compagnia degli angeli, de' quali fu diuotissimo: e imperciò, si tosto come consecrato fu Pontefice, andò a visitare, la chiesa di S. Michele arcangelo situata nel monte Gargano: il cui pellegrinaggio racconta Leone Ostiense [C], dicendo tra l'altre cose, che al ritorno sua santità passò pe'monasteri di monte Caffino nella folennità delle palme, oue celebrò messa solenne, e mangiò in refettorio co'monaci insieme; e che venendo poscia a Roma l'abbate concedette a lui, e a' successori l'vso de' sandali, e della dalmatica, e de' guanti nelle feste principali. Che dipoi il nouello Pontefice facesse la pasqua in Roma, è chiaro per la testimonianza d'Hermanno.

[C] Lib 2. c. 82.

6 Ma anzi che più oltre andiamo nel contare le attioni del santo Padre, lasceremo quì notato, ch'egli amò la sua chiesa di Toul intanto, che fatto Papa non rifiutò il primo titolo, volendo esser' appellato, finche visse, vescouo Tullense ancora. Oltre a ciò è manifesto, lui hauer voluto, che s'impiegasse il suo patrimonio nella fabbrica del monastero di S. Croce, e arricchillo ancora di moltissime rendite, e lasciollo sotto la protettione de' sommi Pontefici, come testifica S. Gregorio VII. [D]

[D] Greg. VII l. 10. ep. 14.

7 Aggiugne Hermanno, ch'egli nella settimana dopo la domenica in albis celebrò in Roma co' vescoui d'Italia vn sinodo, e vn'altro in Pauia nella settimana della pentecoste, e che indi venne pe'monte di S. Bernardo con molti Romani in queste parti di quà dell'alpi.

8. 9 Inquanto al sinodo Romano; accadde appunto a Leone quel che auuenir suole all'agricoltore, ilqual' imprende a coltiuare vn campo già messo in abbandono e ripieno di spine, che mirandolo si spauenta per l'immensità della fatica. Vi si propofero tante querele contra i cherici simoniaci, che non si poteuano più vdire pe'l tedio grande, e disperauano tutti di potere a tutti gli infetti rimedio dare. Perche conta Pietro Damiano [E], ch'hauendo il sinodo cassate tutte l'ordinationi de' simoniaci, furono disubito generati tumultigrandi dalla moltitudine de' facerdoti Romani, dicendo così essi, come moltissimi vescoui, che quasi tutte le chiese rimase sareb-

[E] Ep. 6. c. 3. & 3. bibl. sanct.

farebbono ſenzà gli vffici ſacerdotali, e ſenza meſſe; e che vltimamente, dopo lunghe diſputationi il ſanto Pontefice ratificò il decreto di Clemente II. cioè che chiunque foſſe ſtato ordinato da alcun veſcouo ſimoniaco, ſe nel tempo della ſua ordinatione haueſſe ſaputo eſſer ſimoniaco colui, cui egli s'era rappreſentato, affine d'eſſer promoſſo, che faceſſe penitenza per quaranta dì, dopo li quali miniſtraſſe del riceuuto ordine. Oltre à ciò ſua ſantità fece queſto altro decreto, riferito dal medeſimo Pietro [a], che chi, abbandonando la comunione cattolica s'accoſtaua all' hetetica, facendo poi alla Chieſa ritorno, rimaneſſe nel grado, nel quale ſtato era nella Chieſa cattolica, ſenza eſſer promoſſo ad altro ſuperiore.

[a] Ead. p. c 17.

10. 11 E perche ſi trouauano a quella miſerabil ſtagione aſſai peccati meritеuoli del fuoco, che piouue dal cielo, Pietro Damiano, all'hora romito nel monte Auellano nell' Vmbria, ſtimò bene auuiſatoe Papa Leone, ſcriuendogli vn libro, ch'egli intitolò, Gomorreo, accennando tali laidezze colla maggior honeſtà, che poſſibile gli fu, e pregandolo, che douеſſe trafiggere, e abbattere colla ſpada di Pietro, piu acuta di quella di Finees, i feticiſſimi huomini, per conſeruare incontaminata la Chieſa *non habentem maculam*, come ſcritto è [b], *neque rugam*. Le quali coſe vdite il ſantiſſimo Pontefice lodò il zelo del ſanto huomo, e ſecondo la qualità e quantità delle colpe coſtituì le proportionate pene, contenute nella letteta [c], ch'egli ſcriſſe in riſpoſta al medeſimo Pietro.

[b] Ephes. 5.

[c] Extat in antiq. cod. Vat. 3 tra ſcaGamor rhæo.

12. ec. Ma o inconſtanza dell' humane coſe, etiandio tal'hora ne' ſantiſſimi prelati, mentreche ſoſpioti da' contrari venti ſtorcono nella parte auuerſa l'animo loro dianzi inchineuole a' virtuoſi, e hanno a poco capitale, chi auanti pregiauano grandemente! Eccoti Pietro, ſtella della Chieſa, cariſſimo a Papa Leone, e a tagione da eſſo amato molto, ponendo di lui falſe cagioni alcuni huomini maluagi, cominciò a cadere di ſtima, e a eſſere tenuto a vile. Dichе egli coſtretto ſu a ſcriuere all' iſteſſo Pontefice [d], e ammonirlo con molta humiltà che non foſſe facile a credere a' maledici inſtigati e moſſi dall' iniquo ſpirito a impedire il bene, che ſi ſatebbe tratto dal ſignificargli eſſo i diſordini, c'haueano di rimedio meſtiere. Che ne ſeguiſſe dopo queſto, non ci è paleſe.

[d] Reſtaurem Petri Dam. è Bruniſc. ex bibl. Caſſ.

15 Ma per tornare al libro di Pietro, intitolato Gomorreo; auuegnache Leone il lodaſſe, nientemeno, perche non ſi poteua ageuolmente trattare di quelle tante bruttute ſenza parole, che offendeſſero le caſte orecchie, Papa Aleſſandro II. gliel leuò accortamente di mano, e dentro del ſuo ſcrigno il racchiuſe. La qual coſa hebbe per male l'autore, e lamentoſſene con vna ſua lettera ſcritta a Hildebrando, e a Stefano Cardinali; aggiugnendo del Pontefice ſteſſo queſte parole: *E nondimeno egli ſe ne ride, e ſoauemente mi luſinga*. E ciò ſia detto di coſe tali.

16 Veggiamo hora qoelle, che'l ſantiſſimo Pontefice Leone fece da che andò in Alamagna fino al ſeguente natale del Signore (col qual periodo di tempo, Hermanno reſtrigne ciaſcun' anoo) le quali coſe ſi contano da lui con 1a' parole: *Facendo l'imperadore apparecchiamento d'arme contra Goffredi e Balduino ſcomunicati dal Papa, Goffredi venuto in Aquiſgrana acquiſtò coll' aiuto del Pontefice, la gratia del principe: ma Balduino per mente hauendogli amendue, poiche fu guaſtata in gran parte dell' eſercito la ſua prouincia, alla fine preſe accordo coll' Imperadore, e diedegli ſtadichi.*

17 *L'autunno il Papa celebrò in Rens co' veſcoui di Francia vn gran concilio.* [e] Ci ſono gli atti ſinodali con ogni lealtà ſcritti da vn' autore di que' tempi, e teſtimonio di veduta, ilquale anzi che venga partitamente a raccontare le coſe fatteuiſi, narra per incideuza, come Herrigo, richieſto da' Romani con vna legatione a ſuſtituire in luogo di Damaſo II. paſſato all' altra vita vn' altro Pontefice, tenne ſopra ciò conſiglio co' veſcoui e co' principali dell'imperio; e come trouando egli, eſſer'atto molto Bruno veſcouo di Toul, prelato d'età matura, chiaro per li ragguardeuoli coſtumi e pe'l ſapere, e per affinità di ſangue a ſe congiunto, lo mandò a Roma, acciochе vi riceueſſe, ſecondo i canoni, l'inſegne Pontificali; e come peruenendo eſſo a Roma vi fu riceuuto da tutto il popolo a gran trionfo; e come nella feſta dell' epifania fu poſto ſolennemente nella catedra di S. Pietro, e nominato Leone; e come, poiche hebbe fatto vn ſinodo de' veſcoui d'Italia, diliberò di tornare in Francia sì per oſſeruare la promeſſa gia da ſe fatta a S. Remigio, e sì ancora per maggiore ſtabilimento della fede cattolica, in quelle parti alla intiepidita; e n'andò dall'Imperadore, ilquale nella Saſſonia dimoraua; e come il ſanto Padre venne coll'Imperadore a Cologna, e quindi trapaſsò nell' eſaltatione della croce a Toul, donde ſcriſſe a' veſcoui, e agli abbati di que' paeſi, che l'andaſſero a trouare per celebrare vn ſinodo nella chieſa del detto ſanto in Rens.

[e] Extat in Rhomen. eccleſ.

Ancora ſcriue l'allegato autore degli atti ſinodali, che S. Leone giunſe a Roma accompagnato da tre arciueſcoui, cioè dal Treuenſe, dal Luddunenſe, e dal Veſontionenſe, e da altri principali, fra' quali erano Giouanni veſcouo Portuenſe, Pietro diacono della chieſa Romana, e'l prefetto di Roma; e che vi fu accolto a gran proceſſione con canti e grandiſſimi honori, e con tanto concorſo di popolo, che a fatica ſi potea paſſare per le ſtrade, o entrare in chieſa, e ſpetialmente nella ſolenne dedicatione di quella, e nella translatione del corpo di S. Remigio, che'l ſantiſſimo Padre fece, per la quale principalmente e' tornò in Francia.

Dopo la dedicatione ſi diede adì 111. d'ottobre principio al ſinodo nell' iſteſſa baſilica, alla quale furono venti veſcoui, e forſe cinquanta abbati, e aſſaiſſimi altri dell'ordine eccleſiaſtico. Ed eſſendoui nata conteſa fra i chierici degli arciueſcoui di Rens e di Treui intorno alla precedenza de' prelati loro, cioè a ſedere nel ſinodo nel primo luogo dopo il Papa, San Leone, giudicando non eſſer bene terminare così preſentemente tal differenza, fece porre, a togliere ogni cagione di ſcandalo, i ſeggi de' veſcoui in forma di corona, e nel mezo d' eſſi il ſuo trono, commettendu all'arciueſcouo di Rens, ch'egli diſponeſſe l'ordine a ſuo arbitrio. Ciò fattoſi il Papa veſtito pontificalmente, come ſe haueſſe a celebrar meſſa, n'andò in proceſſione dalla capella della ſanta Trinità colla croce e col libro de' vangeli, precedendo i miniſtri del facto ordine, e ſei altri cantarono dauanti l'altare tutta l'antifona, *Exaudi nos Domine*. La qual fornita col ſalmo, e col *Gloria*, l'arciueſcouo di Treui recitò le letanie; dopo le quali il diacono ammonì il ſacro taguamento, che porgeſſero diuote preghiere a Dio. E così dicendo l'apoſtolico ſignore l'oratione conforme al tempo, fu letto il vangelo, *Dixit Simoni Petro Ieſus, ſipeccauerit in te frater tuus*. Poi tutti ſedettero, ſecondo l' ordine diſpoſto dall' arciueſcouo di Rens, cioè il ſommo Pontefice nel mezo del coro, colla faccia volta verſo il ſepolcro di San Remigio, e auanti gli occhi di lui dalla parte orientale il Remenſe nella banda deſtra, e'l Treuirenſe nella ſiniſtra, e dopo il Remenſe, il Sueſſionenſe, il Morioenſe, e così altri prelati; e alla parte del meriggio l'arciueſcouo di Leone e altri; e alla parte ſettentrionale l'arciueſcouo Veſontionenſe con altri veſcoui, e dietro loro ſedettero in modo ſimilmente di corona gli abbati.

E così ſedendo tutti, fu impoſto per comandamento del Papa ſilentio; ilqual fatto, ſi leuò in piedi Pietro diacono della chieſa Romana, e propoſe le coſe da trattarſi nel ſinodo ſopra molti eccеſſi di Francia, cioè intorno dell'hereſia ſimoniaca, e intorno de' miniſteri eccleſiaſtici, e degli altari tenuti da' laici, e intorno a' matrimoni inceſtuoſi, e intorno a' monaci, e a' chierici abbandonatori dello ſtato, e habito loro, e intorno de' cherici, li quali guerreggiauano; e intorno delle rapine, e intorno ad alcune hereſie pullulate in quelle parti. E riuoltoſi il diacono a' veſcoui gli ammonì ſotto pena di ſcomunicatione apoſtolica, che ſe alcuno di loro fuſſe arriuato agli ordini ſacri mediante l'hereſia ſimoniaca, o haueſſe a quelli promoſſo altri per mercede, lo confeſſaſſero publicamente. E tutti purgarono il ſoſpetto, fuor ſolamente

mente quattro, cioè il vescouo Lingoniense, il Niuernese, il Costantiense, e'l Nannetense. La causa de' quali non fu esaminata quel dì, ma fu prolungata. Intanto il diacono volge il corso del suo dire agli abbati, essi ancora ammonendo, che guardassero bene di non essere entrati nell' ouile del Signore, non *per ostium*, ma *aliunde*, e confessasserlo.

Il primo, che tra loro si leuasse, fu Herimaro abbate di San Remigio; il quale Herimaro con vna conueneuol risposta si purgò da così fatta colpa. Dapoi Vgo Cluniacense soggiunse: *Io per conseguire l'honore della badia (mi è testimonio Iddio) non diedi, nè promisi nulla, ilche certo la carne haurebbe voluto, ma la mente, e la ragione ha ripugnato.*

Appresso questo alcuni si studiarono di scusarsi, e altri si tacquero per non manifestare la propria colpa. All'hora leuatosi in pie il vescouo Lingoniense piu accuse oppose contra Arnoldo abbate Pultarriense; comeadire, che sua vita menasse nel fetore alla purità contrario, che rifiutasse di pagare il donuto censo a San Pietro, e al Romano Pontefice, di cui spetialmente era quella badia; ch' egli, essendo stato per tal cagione scomunicato, hauea nondimeno celebrato messa, e staua nel sinodo. Il quale Arnoldo, non potendosi difcolpare, fu privato della dignità del suo honore. Anche si diuntiò totto pena di scomunicatione, che se niuno di quelli, che sedeuano nel sinodo, affermasse esserci primate alcuno della Chiesa vniuersale oltre al Pontefice della sede Romana, il douesse far palese con publica sodisfattione. E tenendo tutti silentio, si lesscro le sentenze promulgate gia sopra questa cosa da' padri cattolici, e fu dichiarato solo il Romano Pontefice e primate della Chiesa esser' vniuersale e apostolico. Dopo queste cose il Papa vietò sotto l'istessa pena, che niuno partisse, senza sua licentia, auanti che hauesse fine la terza luce, e con essa il concilio; e così anuicinandosi la notte egli licentiò il ragunamento.

Il giorno seguente recitatasi l'antifona, e detteſi le letanie dall'arciuescouo di Treui, il diacono lesse nel cospetto di tutti il vangelo: *Omnis arbor bona*. Dapoi sedendo tutti ne' luoghi loro, il predetto cancelliere significò all' arciuescouo di Rens, che rendesse ragione dell' heresia simoniaca, sopra che hauea il giorno precedente ottenuto indugio, e anche l'accusò di molti misfatti, che diceua esserfi publicati contra di lui. L'arciuescouo chiese licentia di: poter si consigliare con alcuni, e haunta-la, conuocati sei vescoui del sinodo, tenne con loro in disparte consiglio, e tornato impetrò dal Papa, che si trattasse la sua causa dal Siluanettense. Il quale leuatosi da sedere rispose, lui non esser reo di simonia. L'Apostolico comandò, che l'arciuescouo affermasse con giuramento i detti del vescouo suo difenditore, e fece recitare la sententia, colla quale San Gregorio Papa hauea determinato che si douesse purgare Massimo vescouo Salonitano, accagionato di simigliante colpa. Ma quegli domandò termine canonico; ed essendogli conceduto, fu statuito, che si douesse trouare al concilio da ricogliersi in Roma a mezo aprile. Poi auuenne vna cosa, laquale non minore spauento, che ammiratione a tutti porse, e fu che orando il vescouo Vesotionense in difesa, e scusa del Lingoniense, reo di grauissime scelleratezze, repente gli venne meno la voce. Ma imperoche soprauenendo la notte non v'era tempo di trarre a fine la colui causa, si diede indugio ir fino alla terza sessione.

La mattina appresso i vescoui si ragunarono nell'istesso luogo insieme con gli abbati, e con gli altri ecclesiastici: ed entrandoci il santo Padre, non si canto l' antifona, *Exaudi nos Domine*, sì come s'era fatto ne' due precedenti giorni, ma al suo arriuo il cherícato cantò molto acconciamente l'hinno: *Veni creator Spiritus*. Il qual finito coll' antifona di San Remigio, l'arciuescouo Vesotionense disse le letanie, dopo le quali l'Apostolico signore disse la coletta dello Spirito santo, e lessesi il vangelo: *Ego sum pastor bonus*. E poiche tutti seduti furono col consueto ordine, il prenominato diacono della chiesa Romana disse douersi proseguire l'esaminatione della causa del vescouo di Langres. Ma essendo egli stato chiamato ben tre volte dall' istesso diacono, e cercato nel suo albergo da due vescoui mandatiui, si trouò ch' egli per tema dell' esaminatione hauea presa la fuga: e così egli fu per giudicio di tutto il concilio dannato e scomunicato. Ilche vedendo l'arciuescouo Vesotionense si leuò, e fece palese, come egli sforzandosi di scusare l' huomo reo, era stato represso da Dio con silentio, per li meriti di S. Remigio, e dimandò humilmente perdono nel cospetto di tutti dell'offerta da se celato fino all'hora il miracolo. E'l Pontefice gittando lagrime di diuotione, soggiunse: *Ancora viue il beato Remigio*. E leuatisi tutti per suo comandamento si gittarono con esso lui in terra dauanti al sepolcro del santo stesso, e diuotissimamente cantarono l'antifona sua.

Quanto agli altri tre vescouili, quali non haueano, come si disse, potuto purgare la sospitione di loro presa nella prima sessione; quello di Niuersa alzatosi confessò che s'era data da' parenti suoi molta moneta pe'l vescouado, ma ch' egli niente di ciò hauea saputo; ma hauere nel vescouado commesso alcune cose contrarie alla religione ecclesiastica, onde affermando di temere il giudicio diuino, soggiunse, ch'egli, così piacendo al Papa e al concilio, voleua rifiutare piu tosto il sacerdotale vfficio, che ritenerlo con danno dell' anima sua. E come prima egli hebbe queste parole dette, pose il pastorale auanti i piedi dell' Apostolico. Ma il Pontefice diuenuto di tanto huomo pietoso, assentendo il sinodo, il fece giurare, che' danari fussero stati dati senza il suo consentimento; e esi gli rendè mediante vn altro pastorale il ministero vescouile.

Poi il vescouo Costantiense confessò, che vn suo fratello gli hauea, senza saputa sua, comperato il vescouado; e che peruenuto poscia ciò alla sua notitia, egli era voluto fuggire, ma colui con violenza prendendolo l'hauea fatto ordinare contra sua volontà. E raffermando egli questo con faramento, fu giudicato lui non esser reo di simonia. All' vltimo fattosi auanti'l vescouo di Nantes disse, come suo padre fu vescouo, e come era stato sustituito in luogo di lui per danari. Perlaqual cosa essendogli leuato l'anello e'l pastorale, per sententia del sinodo egli priuato fu del ministero vescouile, e lasciato a intercessione de' vescoui nell' vfficio del presbiterato.

Terminatasi la causa di costoro nella presente maniera, il Papa ordinò agli arciuescoui, che sapendo essi, che alcuno de' suffraganei loro contaminato fusse della pestilentia simoniaca, la douessero palesare nel cospetto di tutti. Ma rispondendo eglino se non ne saper niente affatto, si tenne ragionamento sopra i vescoui, li quali chiamati al sinodo non v'erano voluti venire, nè haueano scritto in propria discusa. Perche recitatesi in tal materia le competenti sententie de' padri, vi furono scomunicati, con tutti coloro, che temendo la venuta del santo Padre, erano andati col Re alla guerra. Alla qual pena ancora sottoposto fu l'arciuescouo di Galitia, peroche s'appropriaua contra ogni donere il nome apostolico, e alcuni principi per diuersi eccessi, che commessi haueuano. Ne lasciamo di dire, che'l Pontefice rinouò diuersi decreti de' santi padri, de' quali decreti non si faceua piu stima alcuna; e vietò parimente sotto pena di scomunicatione piu cose sconce, che nella chiesa di Francia si commetteuano. Narrasi stesamente ciò dallo scrittore degl' atti, ilquale ancora dice, che nel trasportarsi la sacra arca, nella quale era il corpo di S. Remigio, il benedetto Pontefice le volle sottoporre le proprie spalle; e che egli hauea sempre la faccia giouiale. Oltre a ciò conta, come si vide il giudicio diuino di giusta vendetta sopra coloro, li quali andando al fantisſimo Pontefice in Francia, si studiarono di mettergli impedimento; e nomina particolarmente Gebuino vescouo di Laon, e vn' altro c'hebbe nome Vgo, capi de' suoi moreditori; li quali fecero questo anno stesso mala fine.

Segue poscia Hermanno a descriuere il rimanente della pellegrinatione, e delle attioni fatte dal santo Pontefice Leone dopo il concilio di Rens, così dicendo:

Indi

Indi c'venuto a Magonza vi celebrò vn sinodo di quasi quaranta vescoui in presenza dell'Imperadore, e de' principi del nostro regno. E dipoi venuto in Alamagna fece in Augusta la festa di S. Clemente e la domenica auanti l'auuento adì XXVI. di nouembre. Appresso trapassando Agosta, e la Bauiera, celebrò in Verona il santo natale, rimanendo l'imperadore all'istessa festa in Sassonia. Fin qui Hermanno. Fulle piacer di Dio, che si come noi possiamo seguir l'orme di tanto Pontefice, mentre egli discorre con apostolica vigilanza per l'Italia, e per la Francia, e per l'Alamagna così potessimo leggere l'eccellenti sue attioni, e massimamente gli atti de' concilij sopra' quali e' fu.

18. ec. E qui non è da lasciare in dimenticanza quel che scriue Giouanni Tritemio essere all'hora occorso in Alamagna fra San Leone e Adelberto conte figliuolo di sua sorella, iliquale itogli incontro lo pregò humilmente, che si degnasse di prender'albergo da lui, e riceuutelo in vn suo castello molto corteseramente. Imperoche possedendo il conte i beni d'vn monastero vsurpato già da' suoi maggiori, il santo Padre l'ammonì con molta carità in presenza de' suoi Cardinali, e confortollo a fare la douuta restitutione, e aggiunsegli minacce di scomunica, e parlogli con sentimento tale, che compunto il conte si gittò in terra a' suoi piedi, e promise con molte lagrime di prontamente seguire tutto ciò, che gli comandaua.

25 E per certo fu gran beneficio di Dio, che dopo sì lunghe e folte tenebre fosse la Chiesa illustrata per lo splendore di sì gran Pontefice, di cui cose mirabili scriue Didierio abbate Cassinese e Cardinale di Santa Cecilia, iliquale creato poscia sommo Pontefice si chiamò Vittore III. Egli scrisse a simighianza di San Gregorio Papa quattro libri di dialoghi, li quali si conseruano nella libreria Vaticana [A]; e nel terzo libro fauella in questa guisa: *Fu Leone huomo in tutto apostolico, di sangue reale, adornato di sapienza, per religione chiaro, eccellente in ogni scienza ecclesiastica, et ale, che come scritto è* [B]: *Capit innocare nomen Domini. Io l'ho veduto, e ho goduto la sua familiarità, e celebrando egli spesso messa in chiesa, io fono stato con lui all'altare visto degli habiti sacri, e hogli letto il vangelo. Da lui sono stati rinouellati, e restaurati tutti gli studij eccleſiastici, e s'è veduto nascere vna nuoua luce al mondo. Egli riunando insieme concilij, rimosse i sacerdoti, e' diaconi, e gli altri chierici non legittimamente ordinati, ponendo altri degni ne' luoghi loro: e del continuo per se stesso, e per opera de' suoi discepoli mandati per ogni parte insegnana a' popoli con sue lettere, e colla predicatione, la strada della salute. E sì come egli andò sempre pe'l camino apostolico, così intorno gli huomini apostolici ne' miracoli. E de' molti, ch'egli ne fece, ne foggiungerò alcuni pochi solamente.*

26 *Io ho saputo ciò, che narro, da Papa Gregorio, il quale fu già cresciuto e ordinato suddiacono da lui, e al presente tenendo il sublime trono apostolico nella città di Roma, illustra la Chiesa di Christo colle parole, e con gli esempi insieme: alla cui voce è ragione, ch'io quella credenza presti, come s'io stesso fussi stato presente, e co' miei proprj occhi l'hauessi mirato. Mentre che il venerabile Pontefice Leone in Francia soggiornana, riceuè dall' abbate del monastero di San Remigio vna tazza di legno offertagli in luogo di benedittione: laquale molto cara gli era, per la spetial diuotione c'hauea a quel santo vescouo. E sì da parte lasciando i bicchieri d'oro e d'argento, solenna nell'hora della refettione beuere in essa. Auuenne vn giorno, che sedendo egli era a tauola, e volendogli il coppiere dar da bere, quella gli cadde (non so per qual negligenza) di mano, e ruppesi in pezzi. Intanto il beatissimo Papa domanda due o tre volte il vino, nè venendo il coppiere, gli è detto, come quel vaso s'era spezzato; delche egli fu assai dolente, non tanto pe'l danno della tazza, quanto perche si vedeua seruirsi il vaso ricenuto, come si diceua, in luogo di benedittione dal monastero di San Remigio; e foggiunse a quelli, che gli assisteuano: Recatemi così rotto. E hauutolo, pregò in prima Iddio, che per l'intercessione di San Remigio lo rintegrasse. Poi egli congiunse insieme vna parte coll' altra, e nell' istesso punto rimasero così perfettamente ricongiunte, che non appariua più segno veruno di rottura, con istupore di tutti i circostanti: Iliqual miracolo nondimeno egli attribuì a meriti di San Remigio, dal cui monastero e' per carità hal presente ricenuto tanea.*

27 *In altro tempo, come m'ha contato l'istesso Papa Gregorio, hauendo Leone sospeso dall'honore vescouile vn prelato di Francia, si profferse a colui vn suo prete nomato Giberto, huomo molto scientiato e bel dicitore, d'ingannare il santo Pontefice in guisa, che l'haurebbe indotto a restituirgli l'vfficio leuatogli. E così presi da lui danari in quantità, se ne venne a Roma: ma non hauendolo potuto recare colle sue arti e frodi al suo volere, s'accostò al cancelliere della sede Apostolica, e offerendogli assai prezzo, il conduſſe a dargli di furto lettere segnate col suggello apostolico, da portare al suo vescouo, le quali significassero, che gli era stato restituito e l'vfficio vescouile e la gratia della sede Apostolica. La qual cosa pur seppe San Leone, e mandando senza indugio pe'l detto prete, preſe que' danari, e ponendogliele nel seno, disse* [A]: *Pecunia tua tecum sit in perditionem, quia donum Dei furtim tentasti pecunia possidere. Nè fu la dauna vendetta dal peccato lontana: che perdendo il disauenturato prete il ceruello, da quel giorno fino al presente egli se ne va vagabondo, nè ha cosa, che l'possa oltre a due o tre dì rattenere.* Così Didiserio.

28 Venendo San Leone di Francia in Italia, conduſſe seco di Lorena Humberto huomo di grande virtù e dottrina, e l'ordinò in prima arciuescouo, perche andasse a predicare il vangelo a' Siciliani, e poscia il fece cardinale, come dice Lanfranco [B]. E Sigeberto [C], annouerando l'opere da lui compilate, lo chiama monaco Tullense.

29. ec. Tornato il santo Padre a Roma ordinò la sua vita per sì perfetto modo, che recaua ammiratione a tutti. Perche lasciò scritto di lui Leone Ostiense [D]: *Questo santo Pontefice fra l'innumerabili opere buone, che facea, mentre stette in Roma, andò sempre tre volte la settimana, di notte, dalla chiesa Lateranese fin' a San Pietro in habito priuato, e a piedi ignudi, con due o tre chierici, salmeggiando e orando. Ancora c' concedette alla basilica* del Principe degli Apostoli, per la fabbrica e pe' risarcimenti, la decima parte dell' oblationi, che vi si soleano fare nell' altare di lui, o alla confessione, laquale i suoi predecessori haueano già di lunghi tempi dauanti appicata a vso proprio. E di tal concessione egli ne fece vn publico decreto [E].

32 Vltimamente, per dire alcuna cosa de' fatti orientali, Cegene duca di Pazzinacati (così chiamate sono da' Greci le dodici genti, c'habitano oltre all'Istro dal fiume Boristene infino alla campagna d'Vngheria, dimorando del continuo ne' padiglioni, come afferma Giouanni Curopalata) iliquale Cegene era capo di tre d'esse, facendogli aspra perlecutione il principal principe di quelle, ricorse a Costantino Imperadore, promettendo di riceuere il santo lauacro, come fece con tutta la gente, che seco era, essendo loro mandato Eutimio monaco. Il cui esempio imitò poscia Tirae primo principe insieme con cento quaranta huomini, che furono condotti all' Imperadore, e fi rendettero tutti Christiani, come piu stesamente il Curopalata, narrando anche com' eglino si ribellarono per nuoue cagioni dall' Imperadore.

A Dial. 3. n. 187. sub vo. Anal. Greg. Pap.

B Gen. 4.

A Ael. 8.

B Cont. Bereng. C Descript Eccles. c. 151.

C Lib. 2. c. 88.

D Hebet. in Arch. epiſc. Barſa. Patric.

DI CHRISTO
Anno 1050.

Di Leone IX. PP. 2. Di Herrigo II. 4. e Di Cost. Monomaco 8. Impp.

Indit. 3.

1 CElebraronsi dal santissimo Leone Papa due sinodi, vno in Roma dopo la pasqua, e l'altro nell' autunno in Vercelli: de' quali trattando Hermanno, dice, che nel camino, che egli fece partendosi di Roma, sottomise a se, e all'Imperadore alcuni principi, e alcune città; che certi principi di nationi stranere, mandandogli ambasciadori come a huomo apostolico, gli promisero soggettione; che da Vercelli paisò in Francia; e che visitò il suo vescouado.

2 Aggiugne Lanfranco [F], che nel sinodo Romano di

F In comment. contra Berg.

di moltissimi vescoui, e abbati, e altri ecclesiastici di varie prouincie, si recitarono le lettere scritte e mandate da Berengario a esso Lanfranco, iequali, non hauendolo il messo, che le recaua, trouato in Normandia, l'haueа date ad alcun chierici; ed eglino, trouandole contrarie alla fede cattolica intorno al santissimo Sagramento dell'altare, accesi di zelo l'haueano mostrate ad alcuni. Perche s'era da molti preso sospetto etiandio di Lanfranco: ilquale nondimeno giustificando la sua ragione nel concilio, fu dichiarato innocente, e per contrario Berengario condennato e scomunicato. Tutto questo Lanfranco medesimo.

3 Anche in questo sinodo, fatto da Leone contra Berengario, il santissimo Padre mandò il palio a Domenico patriarca di Vinegia, e concedettegli priuilegio di portare ananti se la croce, e approuò la sede patriarcale, e scrisse a' vescoui della prouincia Veneta, e d'Istria, che l'vbbidissero come primate loro. Tutto questo Andrea Dandalo [A], aggiugnendo, che l'istesse cose furono rinouate e confermate da Alessandro II. nel concilio Mantouano; e così fu trasportato il patriarcato Gradense nel patriarca di Vinegia, detto fin' all'hora di Grado.

A *In chr. ms.*

4 Del concilio di Vercelli conta l'allegato Lanfranco, ilquale si trouò presente a questo ancora, che non essendoui voluto andare Berengario, quantunque chiamato, fu di nuouo condennato insieme col libro *De Eucharistia* di Giouanni Scoto. Dell'istesso sinodo fa mentione Guitmondo [B] nel libro da se compilato del corpo e sangue di Christo, e dice, che Papa Leone, poiche hebbe celebrato quel sinodo se n'andò dall'Imperadore, che si trouaua in Sassonia. Del rimanente del suo cammino si dirà l'anno appresso.

B *Lib. 1.*

5. 6 Intanto Ferdinando il magno, vedendo che le chiese nel suo reame haueano per li tumulti di guerra riceuuto molto danno spirituale, procurò che si celebrasse il concilio Coiacense nella diocesi d'Ouiedo, oue si fecero da' vescoui, per la riforma di quelle, diuersi decreti. Noteremo qui il terzo, che suona nella seguente maniera.

7. ec. *Noi determiniamo, che' laici non habbiano alcuna podestà sopra le chiese, o sopra i chierici. Non si celebri messa con calice di legno, o di terra. Le veste del prete nel sacrificio sieno l'amitto, il camice, il cingolo, la stola, la pianeta, e'l manipolo; e le veste del diacono, l'amitto, il camice, il cingolo, la stola, la dalmatica, e'l manipolo. Tutta la lapida dell'altare sia di pietra, e consecrata da' vescoui. L'hostia sia di formento, sana e intera, e'l vino e l'acqua monda, significandosi pe'l vino, e per l'hostia, e per l'acqua, la Trinità. L'altare sia conuenuolmente adobbato, e di sopra vi sia vna touaglia di lino mondo. Sotto e sopra il calice il corporale di lino mondo e intero. I preti e' diaconi non portino arme; e habbiano sempre la corona in testa, che si vegga; e si radano la barba. Non habbiano seco in casa donne, se non la madre, la sorella, la zia, o la matrigna. Il vestito loro sia d'vn sol colore e competente.* Così i padri, li quali ordinarono [C] similmente, che tutti i Christiani digiunassero il venerdì.

C *Ib. can. 11.*

13. 14 A questi tempi di Papa Leone s'appartiene, che Sueno Re de' Danesi, cognominato il magno, signore di tre regni, giugnendosi per titolo di matrimonio vna sua cugina, fu costretto per lettere del Pontefice a lasciarla, dapoiche il costantissimo Adalberto arciuescouo Hamburgense si fu lungamente, ma indarno, in ciò affaticato. Oltre a questo habbiamo di Sueno, che fece vn'armata a intentione di sottomettere l'Inghilterra alla signoria sua; ma che il santissimo Re Odoardo per amore della pace gli profferse tributo [D], e fecelo herede del suo regno. Tutto ciò Adamo [E], affermando anche del medesimo Re Sueno, che fu dotto molto, e che meritò grandemente della religion Christiana; ma che lasciandosi allettare da' piaceri, lentò la briglia al senso. E aggiugne [F], come la chiesa degli Suenoni fu in que' tempi alquanto turbata da vn falso vescouo, il qual' hebbe nome Osmondo, caro a Emondo pessimo Re, succeduto a Jacopo Re Christianissimo, di cui egli era fratello, ma inlegittimo. Or d'Osmondo racconta oltre all'altre cose Adamo, che si gloriana, benche falsamente, d'esser stato consecrato arciuescouo in Roma dal Papa, e che si faceua, all'vsato modo degli arciuescoui, portare ananti la croce: ma fu all'vltimo, come piacque a Dio, scoperto e scacciato. E a Emondo, ilquale morì di veleno, succedette vn'altro Re molto pio. Tutto ciò il predetto autore.

D *Lib. 4. c. 12.*

E *Lib. 4. c. 16.*

F *Lib. 3. c. 15.*

15 Di questo tempo [A] Machetad Re di Scotia venne a' sacri liminari degli Apostoli, e distribuì tra' pontefici con marauigliosa liberalità quantità grande di moneta.

A *Marian. Scot. hoc ann.*

Ancora l'anno presente adì XII. d'aprile S. Alferio Salernitano, monaco Cluniacense, primo abbate del monastero della Caua, riposò in pace: per la cui santità quel conuento fu grandemente illustrato. Succedettegli Leone suo discepolo, e simigliante a lui nella santità: dopo il quale non mancò la propaggine de' santi superiori del medesimo monastero chiamato Cauense per la caua Mesellitana, distante cinque miglia da Salerno verso Amalfi.

L'istesso anno muore in Lucca S. Dauino confessore per meriti e miracoli chiaro.

DI CHRISTO
Anno 1051.

Di Leone IX. PP. 3 — Di Herrigo II. 5. e Di Cost. Monomaco 9. Impp. — Indit. 4.

1 Leone Papa ritornò d'Alamagga in Italia, nel quale, o in altro viaggio (più volte egli se n'andò da Roma in Alamagna) occorse, che'l santissimo Pontefice, nel passar per la Toscana, albergò nel monastero Passiniano, oue staua San Giouanni Gualberto, nella cui leggenda [B] si narra ciò che segue appresso: *Dimorando l'huomo di Dio nel monastero Passiniano, Leone Papa quindi passando colla sua corte, vi volle prender cibo. Giouanni domanda al suo economo s'hauesse del pesce da dare al beatissimo Pontefice; e come sente dirsi che no, così manda alcuni conuersi a pescare nel fiume o lago vicino. E conciche discessero tutti, che non ve se ne trouaua, pure egli volle che andassero: e facendo essi l'vbbidenza, presero due gran lucci; e offersegli egli stesso al Pontefice, al quale molto grati furono.* Così la leggenda di S. Giouanni: ilquale, come dice il compilatore d'essa, cominciò auanti dieci anni a esser famoso nel mondo per la sua santità, mentrecchè perdonando al suo nimico, che gli chiese perdonanza in nome di Christo crocifisso, vide che l'immagine del crocifisso, in facendo egli oratione ananti essa, chinò il capo, gradendo la degna attione da lui fatta; laonde vinto dalla diuina clemenza si rendè monaco. Ma poi abbandonando l'abbate simoniaco, diuenne institutore de' monaci chiamati di Valle ombrosa.

B *Petr. Io. Gualb. c. 11 ex. ap. Surium 12 iul. c. 4*

2. ec. Peruenuto Leone a Roma radunò, dice Hermanno, vn concilio, nel quale scomunicò Gregorio vescouo di Vercelli, reo di adulterio, e di spergiuro: auuegnache non dopo molto, promettendo quegli emendatione, fu santità il tornasse nel primiero grado. Anche vi fu dibattuta la quistione sopra gli ordinati da' vescoui simoniaci; come si ritrae per la lettera scritta da Pietro Damiano a Herrigo vescouo di Rauenna: e San Leone fece il decreto intorno alla castità de' chierici, sì come fede ne fa Pietro Damiano [C], dicendo ancora: *In plenaria plane synodo sanctæ memoriæ Leo Papa constituit, vt quæcunque damnabiles feminæ intra Romana mœnia reperirentur presbyteris prostitutæ, ex tunc, & deinceps Lateranensi palatio adiudicarentur ancillæ.*

C *Ep. ad Cunibert. epis. Taurin.*

9 Ancora il santissimo Padre scrisse vna lettera [D] al popolo d'Osimo contra coloro, li quali spogliauano dopo la morte de' vescoui le case vescouili. E con vn'altra [E] scritta a Giouanni arciuescouo di Salerno raffermò i priuilegi di quella chiesa. Poi egli ito a Subiaco v'ordinò abbate Humberto in luogo d'Otto, il quale, come intese la andata di lui, fuggì via, e fattolo chiamare da sua santità non vi volle comparire.

D *Apud eumd. in cod. Vat.*

E *Reperitur inter alias in cod. Vat.*

10 Questo anno medesimo adì x. di giugno passò a vita

vita beata S. Bruno arcinefcouo di Magonza, ilquale tenne quella fede diciannoue anni, come affermano gli antichi teritori [A] delle cose d'Alamagna. E Lamberto aggiugne, che l'facerdore di Dio, fermonando, si come vsò era, nella messa, predisse la sua vicina morte, e raccomandossi all' orationi degli afcoltanti.

[A] Marian. Scot. Herman. & Lamberti.

[B] Idem Lamberti.

Nel qual' anno [B] similmente adì x. di nouembre Herrigo Imperadore hebbe vn figliuolo, e posegli il suo nome. Ma che generato fusse a grauide danno della Chiesa, lo preuide in vifione Agnesa Augusta, nel tempo che lo portaua nel ventre, parendole di partorire vn velenoso dragone, iche ella piu volte testimonio, come riferisce l'autore della leggenda di Matilda [C] scrittor dell'istesso tempo. Leuollo dal sacro fonte San Vgo abbate di Cigni [D].

[C] Lib. 2. c. 18.

[D] Lib. 2. c. 1.

DI CHRISTO
Anno 1052.

Indit. 5. DI LEONE IX.PP. 4. DI HERRIGO II. 6. e DI COST. MONOMACO 10. IMPP.

1.2 PAPa Leone è pregato da Andrea Re d'Vngheria, che contento sia di andare in Alamagna a leuar le discordie nate fra lui e l'Imperadore; nè ritiuta di far' il real pinzere il santo Pontefice, patientissimo nelle fatiche, e pieno di carità, acciòche si conseruasse la pace tra' Prencipi Christiani. Ma com' egli hebbe ritratto Herrigo dall'assedio, il Re, venendo meno della sua fede, non l'vbidì. Tutto questo Hermanno. Ma Leone Ostiense [B] assegna vn'altra cagione della partenza del Pontefice, cioè per chiedere aiuto all' Imperadore contra i Normandi.

[B] Lib. 2. c. 59.

3. ec. Aggiugne Hermanno, che l'Imperadore promosse questo anno all'arciuescouado di Rauenna Herrigo, a cui scrisse Pietro Damiano la lettera, o il libro da lui chiamato Gratissimo: ove con molti argomenti dimostrò, gli ordinati da' vescoui simoniaci non douersi di nuouo ordinare, come altri voleuano. Inritolollo in tal guisa, o perche questa sua sentenza era a' medesimi ordinati di ideratissima, liberandoli da infiniti scrupoli; o perche trattaua di colore, li quali erano stati gratuitamente ordinati da' simoniaci. E si grande fu l'autorità di quella sua opera, che non si trouò piu veruno, che ardito fosse di difendere l'heresia simoniaca. Nè lasciamo di far qui ricordo particolare dell'esempio, che a confutar l'errore v'apporta Pietro di molti huomini santi di quel secolo, liquali, comeche ordinati da' simoniaci, fiorirono in santità, e furono dalla Chiesa canonizzati, come Ronaldo Camerinense, Amico Rambonense, Guido Pompeiano, Firmano da Fermo, e Arduino.

10. ec. Dicono alcuni, che dimorando S. Leone di que' di in Ratisbona, scrisse al Re di Francia, e'vescoui, e agli abbati, a tutti di quel regno vna lettera, dichiarando, che'l corpo di S. Dionigio ittaua nella chiesa Ratisbonense di San Emmeramo martire, come se vi fosse stato trasportato da Arnulfo Imperadore. Ma gridano i Francesi, così fatta lettera essere stata infinta, testimonian do Rigordo, ilquale fiorì sotto Lodouico figliuolo di Filippo, c'hauendo saputo Herrigo Re di Francia, esserfi trouato in Ratisbona certo corpo, che si diceua essere di S. Dionigio Areopagita, mandò vn'ambasceria a Herrigo Imperadore richiedendolo che gli piacesse d'indugio dare alla eleuatione di quel corpo, finche si accertassero, se l'vero corpo di San Dionigio fosse in Francia: *Oue*, soggiugne l'autore, *hauendo mandato l'Imperadore suoi ambasciadori, il Re conuocò gli arciuescoui, e'vescoui, e' baroni di tutto il regno, e mandolli con Odo suo fratello alla chiesa del beatissimo martire Dionigio. E poiche hebbero fatta oratione, furono recati nel cospetto di tutto il popolo i tre vasi d'argento diligentissimamente suggellati, cioè di Dionigio, e di Rustico, e d'Eleuterio. E apertosi il vaso del beato martire Dionigio, vi fu trouato tutto il corpo colla testa, saluochè due ossa del collo, le quali erano nella chiesa Vergacense, e vn'altro del braccio, che Papa Stefano III. seco portando a Roma, collocato v'hauea nella chiesa hoggidì nomata Scuola Greca.* E poco innanzi: *Ed essendosi di ciò certificati gli ambasciadori dell' Imperadore, l'informarono d'ogni cosa pienissimamente.*

19 Finalmente questo anno trouandosi Herrigo Augusto in Gosiaria, e hauendo saputo esserui degli heretici Manichei, li fece, si come colui, che ardeua di zelo della fede cattolica, impendere tutti, acciochè non contaminassero gli altri. Così Hermanno.

DI CHRISTO
Anno 1053.

Indit. 6. DI LEONE IX. PP. 5. DI HERRIGO II. 7. e DI COST. MONOMACO 11. IMPP.

1.2 PAPa Leone, trouandosi coll'Imperadore in Vormatia in Alamagna, richiese da lui i luoghi e' beni di S. Pietro, che erano stati in quel regno vsurpati, e venne col giustissimo principe a concordia in guisa che sua santità cedè quelli a lui, e riceuettene in ricompensa altrettanti in Italia, come racconta Hermanno: secondo la qual permutanza afferma Leone Ostiense [A], che la sede Apostolica fece acquisto di Beneuento in cambio di Bamberga; e aggiugne, che'l santo Pontefice indusse l'Imperadore a mandare vn'esercito in Italia contra i Normandi occupatori delle cose della chiesa Romana, non altrimenti, che se fossero perfecutori pagani.

[A] Lib. 2. c. 85.

3 *Ma auuenne*, disse l'istesso autore [B], *che hauendo già fatto l'esercito conceduto dall' Imperadore al Papa, buona parte del camino verso Roma, Gebeardo all'hora vescouo Esistetense, di natione Norico, huomo di singular prudenza, e sperto molto negli affari, e consigliere del principe, l'indusse a richiamare l'esercito, essendo accompagnato vl sommo Pontefice da cinquecento solamente, li quali erano suoi amici e parenti,* Pianse poi questo Gebeardo come graue peccato, quando fatto Pontefice (chiamossi Vittore II.) portò la diuina vendetta. Perlaquale cosa hebbe in costume di dire ne' suoi ragiuagli [C]: *Merito hac patior, quia peccaui in Dominum meum.* E anche: *Dignum est, vt quod fecit Saulus, patiatur Paulus: quod egit lupus, sustineat agnus.*

[B] Ibid.

[C] Apud Leo. Ost. l. 2. c. 90.

4. 5 Giunto Leone a Roma ci fece dopo pasqua vn sinodo, e ci canonizzò [D] S. Gerardo quinto vescouo de' Leuci auantise. Anche ci fi diffinì l'antica lite fra i vescoui Friolano e Aquileiense intorno a' confini delle diocesi loro; e fu determinato, che Aquilea fusse metropoli di tutta la Vinegia e l'Istria; e la chiesa Friolana fusse contenta de' confini de' Lombardi. Trouasi in tal materia vna lettera di Papa [E] Leone, ilquale, tratto a fine il detto concilio, n'andò a Caffino, per raccomandarsi all' orationi di que' santi monaci.

[D] Sigebert. in chron.

[E] Leo PP. ep. 2. 10. 3. ep. Roman Pont.

6. ec. Quindi passò coll'esercito in Puglia per combattere i Normandi; ma eglino misero [F], per occulto giudicio di Dio, in volta, o al taglio delle spade, o a morte i nostri, e lui assediarono in vn certo castello: che quantunque egli accompagnasse l'esercito, rimase in vn luogo assai forte, aspettando il riuscimento della battaglia; e tuttoche gli aunenisari l'hauesser nelle mani, pure non gli fecero oltraggio, o sporchiarono d'alcuna maniera, ma il condussero a molto honore con gli altri, che eran con lui, a Beneuento. Anzi furono pentiti [G] doleuti d'hauer vinto il Pontefice, come testifica San Leone stesso, scriuendo a Costantino Monomaco Imperadore. Aggiugne Sigeberto, che egli presso da' Normandi non volle essere diliberato se non furono parimente lasciati andare tutti i suoi. Nel che quelli prontamente l'vbbidirono, non altrimenti, che s'e' fossero vinti, ed egli il vincitore.

[F] Leo. Ost. l. 2. c. 88.

[G] Herman Leo. Ost. ibi sup.

18. ec. Mentre S. Leone dimorana in Beneuento città, si come detto è, nonellamente acquistata alla chiesa Romana, oue stette fino al marzo dell'anno seguente, egli riceuette vna legatione da Pietro patriarca d'Antiochia, ilquale, essendo cattolico, non prima posto fu in

quel

quel trono, che per hauere ha comunione della fede Apostolica scrisse, secondo il consueto vso de' maggiori, vna lettera, e mandò con essa la confessione della fede cattolica all'istesso Pontefice, il quale rispondendogli [a] la approuò.

[a] Leo. ep. 1. p. 3. ep. Ric. Pons.

21. ec. Nè solamente la chiesa d'Antiochia, ma, etiandio quella d'Alessandria, e di Gerusalem riteneuano a quel tempo la comunione della chiesa Romana, e recitauano nelle sacre memorie, che dittici chiamauano, il nome del Romano Pontefice; comeche ciò molto grane fusse a Michele patriarca di Costantinopoli, il quale scrisse con Leone Acridamo arciuescouo de' Bulgari vna lettera contra la fede Apostolica, anzi contra tutta la chiesa occidentale, mandandola a Giouanni vescouo di Trani in Puglia, acciocche egli poi la publicasse, e mandassola a' vescoui occidentali. Sono in essa biasimati i Latini, perche consecrauano nella messa il pane azzimo, perche mangiauano le carni d'animali soffogati; e perche nella quaresima non cantauano l'alleluia.

22. ec. Trouandosi in Trani Humberto Cardinale, vescouo di Seluacandida, quando vi fu recata questa lettera, la trasladò di Greco in Latino, e portolla (come si dice nel volume scritto a mano, oue si leggono tutte queste cose) a S. Leone Papa, il quale letta, scrisse a' dieci Michele e Acridamo sopra ciò due lettere, vna questo anno [b], e l'altra nel seguente, confutando le loro opposizioni e false accuse.

[b] Leo. ep. 1. p. 3. ep. Ric. Pons.

41. ec. Anche in questo il santo Padre scrisse a Tomaso [c] vescouo di Cartagine, il quale appellò alla sede Apostolica, perciochè il vescouo Gunmitano vsurpaua troppa autorità, per cagione che Cartagine era stata distolata, e tornata al niente, quasiche l'autorità di quella chiesa colle muraglie fabbricata fusse. Volle adunque S. Leone, e ordinò [d], che l'arciuescouo di Cartagine, il quale solo in Africa vsato fu di riceuere il palio dalla sede Apostolica, rimanesse col suo antico primato. Scorgesi per le lettere del santo Pontefice [e] l'infelice stato della chiesa Africana, nella quale erano rimasi cinque vescoui. Effetto della scisma de' Donatisti: imperoche mentre che le chiese [f] dilungano dalla Romana, egli è necessaria, che pericolino, e vengano meno, come l'esperientia ha sempre dimostrato, e dimostra.

[c] Leo. ibid. ep. 3.

[d] Id. ibid. & ep. 4.

[e] Id. ib id.

47 L'anno stesso il corpo di S. Isidoro vescouo di Siuiglia fu trasportato a Leon dagli ambasciadori del Re Ferdinando, il quale chiese il corpo di S. Giusta martire, occorrendo nel cammino molti miracoli. E'sacri pegni collocati furono nella basilica fabbricata dal medesimo Re in honore di S. Giouanni Battista, detta poscia di S. Isidoro. Tutto questo il Tudense, e gli altri scrittori Spagnuoli.

48 In vltimo non è da tacere, che Arderico, il qual'era venuto in Ibernia in grande opinione di santità, essendo trouato contrario a' sacri riti della Chiesa, fu di quell'isola, tenacissima della fede cattolica, scacciato.

DI CHRISTO
Anno 1054.

Indic. 7. Di Leone IX. PP. 6. Di Herrico II. 8. e Di Cost. Monomaco 12. Imp.

[1] ec. Leone mandò questo anno [g] suoi legati a Costantinopoli, e per cagione della guerra da farsi con gli empi e crudelissimi Normandi, e'si anche a procacciare l'vnione della chiesa Greca colla Latina. Furono eletti per tal'affare due Cardinali, cioè Humberto vescouo di Seluacandida, e Federigo arcidiacono e cancelliere, e oltre a essi Pietro arciuescouo d'Amalfi. E'scrisse per loro il santo Pontefice tanto all'Imperadore [h], quanto a Michele patriarca Costantinopolitano, grauemente riprendendolo che ofasse di chiamarsi cattolico, e di condennare la chiesa Latina, perche consecrauasi in pane azzimo.

[g] Leo Ost. c. 89. l. 1.

[h] Leo Pap. ep. 7. ex 3. ep. Rom. Pons.

16 Ricevute queste lettere i legati, visitarono in prima [i] il monastero di monte Cassino, e raccomandatisi all'orationi di que' religiosi monaci si dirizzarono poscia a Costantinopoli, oue furono accolti dall'Imperadore honoreuolissimamente.

[i] Leo. O. l. 2. c. 89.

17 Humberto mise in nota tutte le cose, ch'egli e' collegi suoi fecero coll'Imperadore e in publico, e in priuato, insieme con quelle, ch'egli medesimo scrisse con lungo dettato questo anno contra la lettera di Michele patriarca (mandata, come hauete vdito, in Puglia contro a' Latini) disputando esso per modo di dialogo. La quale scrittura ricseuendo l'Imperadore, la fece recare di Latino in Greco, e ordinò, che publicata fusse per tutta la Grecia [k].

[k] Hab. tur in conf. Anc Arg.

18. 19 Oltre a ciò, quel che fecero i tre legati della fede Apostolica in Costantinopoli, si troua sommariamente narrato, e come si crede, dal medesimo Humberto, principale fra loro, dopo i due trattati, che compilò contra Michele Cerulario, e contra Niceta monaco, cognominato Pettorato, di cui dice, che a richiesta de' legati anatematizzò auanti l'Imperadore e' buoni suoi certo libro, il quale andaua sotto il suo nome scritto contra la fede Apostolica, e contro alla chiesa Latina, e intitolato: *De azimo, de sabbato, & de nuptiis sacerdotum*; e che anatematizzò ancora tutti coloro, li quali hauessero negato esser la chiesa Romana la prima fra tutte l'altre, e osato di riprendere in cosa alcuna la fede cattolica di essa. Dopo le quali cose l'Imperadore fece immantenente, ciò rammentandogli i legati, ardere nel cospetto di tutti l'istesso libro.

20 *Il dì seguente*, dicesi nella relatione, *il predetto Niceta, vscito della città, andò a trouare per grado i legati nel palagio di Pigo, da' quali riceuendo egli la perfetta soluzione de' suoi dubbij, anatematizzò altra volta tutte le cose, per addietro dette, o tenute contra la prima e Apostolica fede. E così ricevuto da essi alla communione diuenne loro amico familiare*. E poco appresso: *All'vltimo schifando Michele patriarca la presenza de' legati, e'l parlar con essi, e perseuerando nella sua follia, e'se n'andarono adì XVI. di luglio alla chiesa di S. Sofia, e lamentatisi della colui ostinatione, stando il chericato in acconcio, come vsanza è, per la messa, posero nella terza hora del sabato, la carta della scommunicatione sopra l'altar maggiore in su gli occhi del chericato massimo, e del popolo. E vsciti fuori senza indugio: Etiam pulueremi pedum suorum excutiebant (secondo il detto euangelico [l]) in testimonium illis, gridando: Videat Deus, & iudicet. Quindi ordinate le chiese d'Italia, le quali sono in Costantinopoli, e anatematizzati tutti coloro, che da indi innanzi hauessero ricevuta la communione del Greco, alquale cercano di vsurpare il sacrificio Romano, preso commiato dall'Imperadore cattolico, e hauuti diuersi doni da lui fatti a S. Pietro, e a essi entrarono lieti e vigorosi in cammino adì XV. d'agosto.*

[l] Matt. 10.

21 Mapoi li molti prieghi di Michele, il quale promettea, s'hauerebbe alla fine disputato con loro, l'Imperadore li richiamò con sue lettere di Solembria adì XX. del detto mese: ed eglino, rivolti i passi tornarono al palagio di Pigo. Ein quella Michele hebbe farca, saputo loro esser venuti: come e fare vn consilo, o sì sforzana di condurgli di seguente nella chiesa di S. Sofia, acciochè mostrando egli la carta loro da se tradotta, e in tutto falsificata, fussero lapidati dal popolo; quando l'assedutore e saggio Imperadore, a essi prouuedendo, non volle, che si facesse concilio d'alcuna maniera, one egli ancora non si fusse trouato presente. Ma opponendosi in ciò Michele, l'Augusto ordinò, che' legati ripigliassero senza più aspetto il loro viaggio. E così fecero.

22. ec. *Non si può dire quanto dolesse fusse Michele, come vide andate in vano le sue insidie: e l'huomo perfidissimo in tanto furore trasceorse, che commosse nel vulgo vna gran tempesta contra l'Imperadore, quasiche egli hauesse tenuto mano al fatto de' legati. Diche, non gli parendo di poter far altro, fece batter'e imprigionare Paolo Smaraldo figliuolo di lui, interpreti de' Latini, e disdegli a Michele, onde quel rumore cessò. Ma il principe facendo tener dietro a' legati da alcuni suoi riceuette la veracissima copia della scommunica per essi mandata egli alla città de' Russi, e porsela e' cittadini, e finalmente trouò e mostrò, che Michele hauea falsato la scrittura de' legati. E per ciò egli molto*

commoſſò priuò degli honori gli amici e'parenti ſuoi, e cacciolli del palagio; e ritenuto ha fin'hora grauare contra lui. Poi ſi recita l'iſteſſa ſcomunicatione, e ſoggiugneſi.

26. 27 *Ancora queſta è la forma della ſcomunica pronuntiata in preſenza dell' Imperadore e de'ſuoi baroni a viua voce. Quicunque fidei ſanctæ Romanæ & Apoſtolicæ ſedis, eiuſque ſacrificio pertinaciter contradixerit, ſit anathema maranatha, nec habeatur Chriſtianus catholicus, ſed Prozmita hæreticus. Fiat, Fiat, Fiat.* Inſino qui la narratione delle coſe adoperate da' legati della ſanta ſede in Coſtantinopoli.

28. ec. Ma che fece dopo queſte coſe il peſſimo e infelice Michele Cerulario? Secondo il detto dell'apocaliſſe [a]: *Qui notet, noceat adhuc: & qui in ſordibus eſt, ſordeſcat adhuc*; egli mandò queſto anno le lettere, che gia hauea ſcritte e mandate in occidente, con vn'altra piena d'infernal veleno, e di bugie, e di calogne a Pietro patriarca d'Antiochia, fingendo molte menzogne contra la chieſa Romana, per riuolgerlo dalla comunicatione di eſſa. E ciò, che l'huomo di perduta ſalute ſcriſſe a Pietro, volle che comune foſſe agli altri patriarchi, cioè all'Aleſſandrino, e al Geroſolimitano. La qual lettera ſcritta in Greco ſi conſerua nella ricca biblioteca Vallicellana, e halla recata nel Latino idioma Federigo Metio veſcouo di Termoli.

[a] Apoc. 22

38. ec. Riſpoſegli Pietro, conuincendo di falſità alcune coſe da lui ſcritte, e ſpregiando altre come leggiere e di niun peſo; qual fu quella, che'Latini ſi radeſſero la barba, e diſſimulando altre, come dell'eſſerſi poſto ne'ſacri dittici il nome del Romano Pontefice, e de' due patriarchi Aleſſandrino e Geroſolimitano, ſacrificanti in azzimo: ma d'ignoranza egli riprenda i Latini, perche haueano aggiunto al ſimbolo le parole: *Et in Spiritum ſanctum dominum, & viuificantem, qui ex Patre Filioque procedit*; nelche quanto egli ſi moſtraſſe ignorante, e quanto grande fuſſe l'errore degli altri Greci, per quello, che addietro ſi diſſe, manifeſto appare. E per verità ſe Pietro Antiocheno non approuaua la fede della chieſa Romana, perche mandò egli al Romano Pontefice, sì toſto come fu fatto veſcouo, la confeſſione della fede? E ſe'l Papa era ignorante, perche ricorſe egli a lui per conſiglio? Ma ben ſi vede, che Pietro mutaua fede, ſecondo che ſtimaua tornare in ſuo proprio commodo: che ſtando la chieſa Antiochena ſotto l'imperio Coſtantinopolitano, e mutandoſi ſecondo l'arbitrio di quello i patriarchi, temè d'incorrere nell'ire di Michele. Ma ſeguitiamo i legati, che ritornano in Italia.

[b] Lib. 2. c. 89.

45 Dice Leone Oſtienſe [b]: *L'Imperadore fece loro reali doni, e mandò per eſſi a S. Pietro preſenti non piccioli. Anche egli a' prieghi de' medeſimi legati aſſegnò due libre d'oro ogni anno a queſto monaſtero. Ma Traſimondo conte di Chieti turbò il loro proſpero ritorno; peroche paſſando eſſi per la ſua terra, li fece prigioni, e preſeſi tutte le coſe, ch'e'portauano, e all'vltimo li laſciò andare. E così Federigo tornò a Roma.* Ma nè anche per queſta guiſa egli potè ſchifare l'inuidia e la calogna, c'haueſſero ricenuta dall'Imperadore, e recata in Italia vna gran quantità di danari; perlaqualcoſa Herrigo Imperadore gli fece noia: ma egli con pia arte il deluſe [c]. Soggiugne Leone: *Saputo l'Imperadore, che Federigo hauea portato da Coſtantinopoli molta moneta, preſe di lui grande ſoſpetto, eſſendo egli in quel tempo corporal nimico di Goffredi duca, fratello di lui.* Dice Hermano [d], che Gottredi preſe la tirannia contra l'Imperadore, e che venuto di naſcoſo in Italia pigliò per moglie Beatrice moglie del gia Bonifatio marcheſe, per acquiſtare mediante tal matrimonio maggior potenza in Italia, ed eſſere temuto dall'iſteſſo Imperadore. Segue a dire Leone Oſtienſe: *Auuiſato di queſto Federigo andò ſegretamente dal noſtro abbate*, queſti era Richerio abbate di monte Caſſino, *ilquale ſi trouaua di que' giorni in Roma di ritorno dalla corte imperiale, e pregollo a molta inſtanza, che gli piaceſſe di farlo monaco nel ſuo conuento. L'abbate molto contento ne fu, ed eſſendo egli tornato al moniſtero, vi venne ancora dopo pochi dì Federigo con gli ambaſciadori dell'Imperadore, liquali erano mandati a' principi; e gittata via in preſenza loro la pretioſiſſima veſta, che indoſſo hauea, preſe l'habito della religione, ordinando a' medeſimi ambaſciadori che faceſſero ſaper queſto a Herrigo Auguſto.* Ne riceuette poſcia Federigo il centuplo, e tiandio in queſta vita, in premio dell'hauere diſpregiato il ſecolo, eſſendo egli dapoi creato abbate del medeſimo monaſtero, e indi ſommo Pontefice, chiamandoſi Stefano X.

[c] Lib. 2. c. 90.

[d] Hoc ann.

46 Quanto allo ſtato della chieſa Romana; *Papa Leone*, dice l'Oſtienſe [a], *dimorò in Benenento inſino adì XII. di marzo, e quini annalandoſi, manda pe'l conte Humfrido*, Normando, e poco dauanti nimico vincitore, ma hora diuoouto per opera di Dio ſeruidore oſſe quioſiſſimo, *ed è condotto da lui ſino a Capoua; e poiche fu quini dimorato dodici giorni, alla fine, chiamato il noſtro abbate, tornò a Roma, ove poi a pochi giorni ſantamente morì: al cui ſepolcro Iddio moſtrò moltiſſimi miracoli.* L'iſteſſo de' miracoli ſcriue Hermanno hiſtorico del medeſimo tempo, aggiugnendo, che fu ſepellito allato al monumento di S. Gregorio Papa. Quegli adunque, che Iddio illuſtrò co' miracoli, fu poſto dalla Chieſa nel numero de' ſanti, celebrando eſſa ogni anno il ſuo natale adì dicianoue d'aprile. Egli tenne la catedra di San Pietro cinque anni, due meſi, e otto dì.

[a] Lib. 2. c. 88.

47 Oltre agli altri miracoli poſti' n noota addietro, chiariſſimo è per l'autorità degli ſcrittori, da' quali è narrato, quello del lebbroſo, che'l ſantiſſimo Padre fece mettere nel ſuo proprio letto, perche curato foſſe: ma non eſſendoſi mai piu poſcia veduto da alcuno, credettero tutti, che fuſſe Chriſto apparito in ſembiante di lebbroſo. Nel rimanente gli autori, che ſcriſſero le ſue attioni, affermano ſenza niun dubbio, lui hauer curato al ſuo ſepolcro gran numero d'infermi.

48. ec. Ma veramente egregio è fra gli altri queſto deſcritto da Diſiderio abbate Caſſinenſe, che fu poi Papa Vittore III. nel terzo libro da' ſuoi dialoghi. Vn pouero giouanetto mutolo, alleuato per carità da vn veſcouo, facendo oratione al ſepolcro del ſanto Pontefice, e chiedendo con molte lagrime al Signore per li meriti di lui la fauella, ſubitamente la ricuperò; e (che reca maraviglia maggiore) la lingua, della quale non ſi vedeua prima nè anche vn minimo ſegno, cominciò a creſcere a poco a poco, e tra lo ſpatio di pochi dì giunſe alla natural perfettione, riſonando le parole ſenza verun'impedimento. Perche tanto il veſcouo, quanto Vittore II. ſucceſſor del ſanto Pontefice nel papato cominciarono a predicare a tutti i ſuoi meriti, che non poteuano prima vdir narrare dagli altri.

52 Dopo la morte di San Leone vacò la chieſa ſenza paſtore vndici meſi e ventiquattro giorni; delche cagione ne fu la diſcordia proceduta in Roma dalla potenza de' conti Tuſculani, liquali in aſſenza dell'Imperadore, haueano gran vigore, viuendo ancora Benedetto falſo papa, piu volte riprouato, e diſcacciato, ilquale turbaua di nuouo la chieſa Romana. Or' il chericato Romano a ſchifare tanto male, fece ciò, che racconta Leone Oſtienſe [a].

[a] Lib. 2. c. 90.

53 *Paſſato di queſta vita Papa Leone di ſanta memoria, Hildebrando, all'hora ſuddiacono della chieſa Romana è mandato da' Romani all'Imperadore, accioche, non trouandoſi nella chieſa de' Romani perſona atta a tanto vfficio, conduceſſe di quelle parti chi egli haueſſe eletto a nome, e in vece del chericato e del popolo Romano in ſommo Pontefice. E piacendo al principe, Hildebrando di conſiglio de' Romani chieſe Gebeardo veſcouo Eſſetenſe, di cui noi facemmo ricordo addietro. Attriſtoſſi Herrigo a queſte parole (eragli oltre modo caro) dicendo ſe hauere di lui meſtiere, e proponendo altri molto buoni: ma Hildebrando permane coſtantemente nella deliberatione fatta, che il medeſimo veſcouo non ſolamente era di prudenza grande dotato, ma ancora il piu ricco d'hauere, e'l piu poſſente, che in tutto il regno fuſſe. Hildebrando adunque conduſſe ſeco a Roma Gebeardo, ancorche repugnante, e contra il volere del Re, del quale fu poi detto, ch'egli per ciò diſamaſſe i monaci.* L'altre coſe appartenenti alla creatione del nouello Pontefice ſi diranno l'anno ſeguente appreſſo. Aggiugne Hermanno, che l'Im-

l'Imperadore volle, che'l Pontefice di sì gran sede si facesse da' vescoui nel concilio, celebratosi a tal fine in Magonza.

54. ec. Affermandosi poi, per quello che scrive Bennone (stinuficiò quanto pare) che Benedetto nomato prima Teofilatto, inquietò dopo la morte di Leone la chiesa Romana, nè facendosi di lui da indi innanzi mentione alcuna, si puo credere, che'l misero finisse in questo tempo sua vitiosa e rea vita; colui che, *Non posuit* [a] *Deum adiutorem suum, sed speranit in multitudine diuitiarum suarum, & praualuit in vanitate sua.* E fu riuelata la sua dannatione, raccontata da Pietro Damiano [b], per relatione del predetto Humberto vescouo di Selua candida, per sapere e per integrità di costumi notissimo: *Certo huomo facendo viaggio a cauallo, si scontrò presso a vn mulino in vn mostro, il quale hauea l'orecchie e la coda d'asino, e nel rimanente hauea forma d'orso. Alla cui vista subitamente compreso dal maggior tremore, che dir si possa, e come stupido diuenuto, si volea mettere alla fuga, quando l'horribil mostro formò queste parole: Non temere. Tu habbi per costante, ch'io già huomo fui, sì come tu se'hora, ma imperche vita bestiale io condussi, ho meritato di portare la sembianza di bestia. Quegli lo dimandò chi fosse; e'l mostro: Io, disse, fui quanto al solo nome Benedetto, il quale dianzi tenne, essendone indegnissimo, la sede Apostolica. E richiesto, che retributione hauesse: Io, soggiunse, sono, e sarò tratto fino al dì del giudicio per luoghi spinosi, e lordi, e sulfurei, i quali gittano intollerabil fetore, e fuoco. E dopo l'vltimo giorno m'assorbirà l'inferno in anima e in corpo: e dopo queste e altre parole disparue.*

[a] Psl. 51.

[b] Pet. Dam. epist. ad fratres eremi.

57 Questo anno venne all'vltimo passo Costantino Monaco Imperadore, e riceuendo in gouerno Teodora Porfirogenita, figliuola di Costantino X. Imperadore, e sorella di Zoe Augusta, prese le douute pene d'alcuni, i quali voleuano vsurpare l'imperio. Or morì Costantino nel monastero da lo edificato, come racconta il Curopalata. Il quale ancora, riferendo prima la sua lascivia, e le nuoue imposte, annouera poi l'opere degne, che fece edificando vno spedale per mantenimento de'vecchi, e de' pellegrini, e de'mendichi, e arricchendo la chiesa principale di Costantinopoli.

DI CHRISTO
Anno 1055.

Indit. 8. Di Vit. II. PP. 1. Di Herrico II. 9. e di Teodora Porfir. 1. Impp.

1 A Dì xiii. d'aprile Gebeardo, di vescouo Eistetense eletto Papa l'anno auanti, come si disse, è consecrato in Roma sommo Pontefice, e chiamato Vittore II. la qual solennità si fece nel giorno della cena del Signore, sì come afferma Hermanno. Scriue Leone Ostiense [c], che venne a Roma l'Imperadore, conducendo seco il Papa eletto. Ma Hermanno afferma, che Herrigo il mandò prima, e ch'egli venne poscia; e si dice di lui: *L'Imperadore festeggiò il natale del Signore in Glosiaria, e appresso raunata sua gente d'arme, diriz[z]ò il camino verso Italia, e fece la pasqua in Mantoua, e'l dì della pentecoste in Firenze. E celebrandosi quini dal Papa alla presenza di lui vn sinodo generale, visi corressero di molte cose.* E certo per testimonianza di Lanfranco è manifesto, che Vittore II. in tutti i concili, che fece fare, confermò tutte le determinationi del suo santo antecessore, e principalmente la condennagione dell'heresia di Berengario.

[c] Lib. 2, c. 96.

2. ec. Oltre a ciò si stabilì nel medesimo concilio Fiorentino vn decreto intorno a' benefici ecclesiastici, cioè, che non si potessero alienare da' vescoui; del qual decreto fa mentione Pietro Damiano nella lettera ch'egli scrisse a V.... vescouo, nella quale si debbono singularmente osseruare queste parole: *Non ignoras, quia cum penitentibus terras accipimus, iuxta mensuram muneris eis de quantitate penitentiæ relaxamus, &c.* Imperoche eta molto malageuole, anzi quasi impossibile agli huomini la lunga penitenza, che a'ingiugneua, secondo i canoni, a'peccati mortali da loro commessi, e frequentemente iterati, non bastando molte volte per fornirla piu e piu anni, anzi tal'hora nè anche l'età d'vn'huomo: laonde s'aperse nella Chiesa la porta a ricompetare la penitenza, e trouossi modo di scontarla, perche preuenuti gli huomini dalla morte non vscissero della presente vita debitori alla Chiesa: e così veniua alcuno a sodisfare in brieue. E tal rimedio accomodato fu allo stato e bisogno di ciascuno: che quelli, liquali abbondauano le ricchezze, impiegandole effi in vso de'poueri, ricomperauano, secondo la quantità del prezzo dato, tanti anni, quanti dalla legge ecclesiastica erano conceduti. E questo è quello, che significa Pietro Damiano coll'allegate parole, mostrando con esse, che beni ecclesiastici crebbero per tali limosine.

10 Ma perche potessero godere l'istesso beneficio etiandio quelli, che non erano ricchi, trouò la chiesa alcune afflittioni corporali, onde potessero li poueri, e gli altri, c'haueſſero voluto, similmente supplire in poco tempo molti anni [a]. Ecci vn lungo trattato sopra tali rimedi appresso Butcardo, di cui ragionammo disopra: imperoche egli scrisse vn libro di decreti intorno alla penitenza, e nel duodecimo capitolo comincia a trattare della tedentione delle penitenze nell'infrascritto modo.

[a] Collect. Decr. l. 19.

11 *Per vn giorno, che'l penitente dee digiunare in pane e acqua, canti, potendo, cinquanta salmi in chiesa; se non, faccia l'istesso in luogo conueneuole, e dia da mangiare a vn povero, ed egli mangi quel dì ciò che vuole, fuori che carne e sangue, nè beua vino*; e segue a trattare di simili cose fino al capitolo ventesimoquinto. Tra gli altri timedi delle penitenze annouerate sono le palmate, cioè che si percotesse con vna ferza la palma della mano del penitente, alla foggia, che si sogliono dare a' fanciulli nelle scuole; sì che con venti palmate si compensasse vn giorno di penitenza. Le quali cose tutte professa il prenominato compilatore di recitare secondo il penitentiale Romano. Anche si troua vna maniera di battiture colle scope. Così chiamauano lo strumento, col quale il penitente se medesimo batteua. E questa sorte di redentione è mentouata ad hora ad hora da Pietro Domiano, da cui anche si chiama disciplina il batterſi colle scope, salmeggiando il qual nome è trapassato ne'posteri, insieme coll'attione stessa, onde il far la disciplina vale il medesimo, che batterſi con flagelli; e vsasi di fare per tutta la Christianità spontaneamente a imitatione dell'Apostolo, il qual dice [b]: *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo: ne forte cum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar.*

[b] 1. Cor. 9.

12. ec. Ma torniamo al canone del concilio Fiorentino, fatto questo anno da Vittore II. contra quelli, che alienano i beni ecclesiastici. Perche questo male condennato nel sinodo s'era auuiuato, volle Iddio per riuolgere da esso i mortali, mostrar con visioni la pena, che tali vsurpatori sosteneuano, e nella quale erano cagione, che gli heredi loro incorressero. Conta Pietro Damiano [c] per relatione d'Humberto arciuescouo di solo titolo ma in effetto vescouo Cardinale di Seluacandida, che vn'huomo religioso, scendendo in ispirito a' luoghi infernali, vide certo conte, c'hauea tolto alla chiesa di Metz vna possessione, e tutti i suoi successori, il decimo de'quali, poco dauanti morto, era parimente dannato a quelle horrende pene, quantunque nell'altre cose stato fusse di vita irreprensibile.

[c] Ep. ad Demicum & alios fratres S. remi & epist. ad Nicol. PP. quæ extat in cod. Basil. S. Petr.

15. 16 Or attendendo Papa Vittore con sollecito studio alla riforma della Chiesa, mandò in Francia suo legato Hildebrando suddiacono [d], che poscia creato sommo Pontefice, come altroue detto è, si chiamò Gregorio VII. che giunto nella prouincia di Leone raunò vn concilio, del quale si legge in prima nelle gesta de'Romani Pontefici ciò che viene appresso: *Nel tempo stesso, occupando l'heresia simoniaca tutta Italia, e la Borgogna, il Pontefice medesimo mandò dal suo lato Hildebrando arcidiacono*, egli all'hora non era che suddiacono, *nelle parti oltremonti con alcuni vescoui. Ed essendo egli peruenuto nella prouincia Ludd-*

[d] In vitis Rom. Pon. quas collegit Nicol. Aragonius Card.

dunenſe, vi ricolſe vn ſinodo, nel qnale Iddio ſi degnò di operare per lui vn grandiſſimo miracolo: che ſedendoui aſſai arcineſcoui, e prelati di varie chieſe, vi fu accuſato di ſimonia vn veſcouo ſcientiato molto, e ornato fauellatore, il quale la ſeguente notte recò a ſe con danari gli animi degli accuſatori. E la mattina tornato al ſinodo diſſe arditamente: One ſono quelli, che mi accuſano? Comparisca in publico chi domanda, ch'io condennato ſia.

17. ec. *All'hora tacendo tutti, rinoltoſi a lui il ſanto legato così gli parlò: Credi tu, o veſcouo, nello Spirito ſanto? e riſpondendo eſſo, Credo; Hildebrando ſoggiunſe: Di, Gloria Patri, & Filio, & Spiritui ſancto. E quegli ſpeditamente diſſe, Gloria Patri & Filio; ma non potè mai nominare lo Spirito ſanto, tutto ſi sforzaſſe molte volte di cominciare a proferirlo. Diche vedendoſi confuſo pe'l giudicio diuino, ſi gittò a'piedi dell' arcidiacono, e confeſsò di propria bocca ſe eſſer ſimoniaco. E dapoiche egli diſpoſto fu dell' vfficio ſacerdotale, e veſcouile, cantò ſenza impedimento alcuno con voce chiara e diſtinta: Gloria Patri, & Filio, & Spiritui ſancto. Il qual fatto miſe in tanta paura i ſimoniaci, che oltre ad altri prelati di ventiſette chieſe, quarantacinque parimente confeſſarono ſe eſſere ſimoniaci, e rifiutarono ſenza alcuna accuſa i lor'honori. Celebrato il ſinodo, e ben'ordinate e racconciate l'altre coſe, i legati tornarono a Roma.* Così lui. Del narrato miracolo fanno ricordo Diſiderio [A] abbate di S. Benedetto, e prete Cardinale di S. Cecilia, Pietro Damiano [B C], e Guiglielmo Malmesburienſe bibliotecario, per relatione di S. Vgo Clunіacenſe.

[A] *In libris dialogor. & epiſt. ad Dom. & fratres E. remi & epiſt. ad Nicol. PP. & ſe cond. Reg. 1. gl. 3.*

21. 22 Per ben'eſeguire Hildebrando tal carico a ſe ingiunto dal Papa, ito a Cligni hauea preſo in ſuo aiuto S. Vgo ſteſſo abbate di quel monaſtero, eſſendo egli auanti fatto degno di conoſcere in viſione, che Chriſto aſſiſteua al ſanto abbate medeſimo; nella cui leggenda ſi narra, che mentre ammonina nel capitolo, e correggena i ſuoi monaci, Hildebrando vide il Redentore del mondo, che ſedendo col ſuo ſeruo gli rammentaua ogni particolare, che dir douea.

23. 24 Anche Hildebrando ricolſe con autorità apoſtolica il concilio Turoneſe, nel quale Berengario deteſtò i ſuoi errori, e confeſsò la fede cattolica [D]. Il che e' non fece di cuore, ma fintamente, per non eſſere condennato; che come i legati apoſtolici quindi partiti furono, egli ricominciò a difender l'impieta.

[D] *Guitmundus de ſacram. l. 2 tranſc. cõ Berengarium.*

25 A quello medeſimo concilio mandò Herrigo Augnſto ſuoi ambaſciadori, li quali ſi lamentarono per ſua parte di Ferdinando magno Re di Caſtiglia e di Leon in Iſpagna, che rifiutaſſe l'vbbidienza douuta all' Imperadore Romano, e vſurpaſſe il nome imperiale: e chieſono con molta inſtanza, ch'egli, non rimanendoſi di cio fare, ſcomunicato foſſe, e la Spagna a lui ſoggetta interdetta. Parue giuſta la domanda d'Herrigo tanto al concilio, quanto a Papa Vittore, a nome de'quali fu mandata vna legatione a quel Re, per ammonirlo che douеſſe deſiſtere: e per cagione di eſſa fu ordinato vn concilio in Iſpagna, acciochè vi ſi faceſſe col conſiglio de' prencipi, e de'veſcoui, la riſpoſta a'legati; douе all'vltimo vinſe la parte di quelli, li quali ſtimarono, douerſi vbbidire al ſommo Pontefice. E così Ferdmando laſciò il titolo imperiale, e sì ancora ſi ritenne di far ribellione all' Imperadore, sì come ampiamente narra Giouanni Mariana.

26 Ma è da tornare a Papa Vittore, il quale viſitò dopo il concilio Fiorentino i luoghi d'Italia, come racconta Leone Oſtienſe, trattando [E] di Richetin abbate di monte Caſſino, ito da ſua ſantità, per raccomandatgli il ſopradetto Traſimondo ſacrilego conte di Chieti, il quale, contra la ragione delle genti e diuina ſpogliato hauea i legati apoſtolici, mentreche, tornando eſſi da Coſtantinopoli, paſſarono pe'l ſuo ſtato: imperoche egli da graue infermità compreſo ſi pentì del commeſſo fallo, e diſiderando di farſi monaco, mandò pregando Richerio, che contento fuſſe d'eſſer'a lui, e offerendogli molti danari, e donando tre caſtella e altri beni al monaſtero di monte Caſſino, cercò di riconciliarſi col ſommo Pontefice per opera del prenominato abbate. Ma che l'abbate niente ottenеſſe a prò di lui, per queſto ſi ritrae, che

[E] *Lib. 2. c. 92.*

Federigo, vno di que'legati, dopò la morte d'Hetrigo Imperadore, che caldeggiaua il conte, procurò, che ſcomunicato fuſſe dal medeſimo Pontefice.

27 Aggiugne Leone, che Richerio terminò all'hora in tal legatione i ſuoi dì a Peſcara, adì XI. di dicembre, che Federigo tornò a monte Caſſino; che i monaci ſuſtituirono in luogo del morto abbate Pietro lodatiſſimo vecchio; e che queſta elettione oſcara fu a Papa Vittore, come fatta ſenza ſaputa ſua, e dell'Imperadore. Il creatſi l'abbate di monte Caſſino era negotio, che molto tileuana, perciochè quegli era non ſolamente ſuperiore de'monaci, ma principe ancora di molto ſtato. Mentreche'l Pontefice tratraua di queſte coſe per lettere, eſſendo coſtretto, come vedremo, a paſſare in Alamagna all'Imperadore, gli conuenne ſoprallenere del comunicato negotio fino al ſuo ritorno in Italia.

28 *In queſto intervallo di tempo vn ſuddiacono*, dice Lamberto, *miſe del toſſico nel calice, che Vittore II. adoperaua alla meſſa: ma Iddio con duplicato miracolo traſſe il ſuo gran ſacerdote del pericolo: che volendolo il Pontefice alzare dopo la conſecratione, nè potendo, inginocchiatoſi col popolo inſieme, ſi miſe a pregar Dio che gli piaceſſe di manifeſtare la cagione di ciò: e diſubito il diauolo entrò addoſſo al ſacrilego ſuddiacono, ed eſſendoſi ſcoperto in queſta guiſa l'autore del misfatto, il Papa fece racchiudere quel calice col ſangue entro a vn'altare, in prima ordinando che perpetuamente, come reliquia conſecrato fuſſe. Dipoi ſi gittò altra volta col popolo in terra a fare oratione, e ſtettevi infinoattanto, che quel miſero fu liberato dallo ſpirito maligno.* L'iſteſſo raccontano l'abbate Vrſpergenſe, e altri.

29 Nel medeſimo tempo fu a gran beneficio di tutta la chieſa d'Alamagna creato arciueſcouo di Cologna S. Annone: ma riprendendo egli liberamente [A] l'Imperadore, incorſe nel ſuo ſdegno, la cui morte e'predisſe, che douea ſuccedere l'anno ſeguente.

[A] *Vit. eius apud Sur. 10. 6 dec. 4. decemb.*

DI CHRISTO
Anno 1056.

DI VIT. II. PP. 2. DI HERRIGO II. IO. e DI TEODORA PORFIROGENITA 2. IMPP. Indit. 9.

1 HEtrigo Imperadore poiche hebbe inuitato Papa Vittore in Alamagna, rendette per miſericordia diuina nelle mani di lui lo ſpirito al Signore adi V. d'ottobre, eſſendo di trentanoue anni, come riferiſcono Hermanno, e Mariano. Il quale Mariano così dice: *Ne'medeſimi tempi perirono molti principi di diuerſe prouincie; vna crudel fame aſſai paeſi affliſſe; ed hebbe per tutto gran carſtia; e feceſi all'hora di molti mali, per li quali compunto di dolore Herrigo cadde malato. E come egli ſi ſentì alla ſua fine venire, preſe ſaggio conſiglio, domandando perdonanza a tutti quelli, che potè, e reſtituì le poſſeſſioni, che ad alcuni di loro tolte hauea; e anche perdonò a tutti coloro, da' quali era ſtato offeſo. Ancora egli per elettione del Romano Pontefice, e degli altri veſcoui, e principi, fece Re Herrigo ſuo figliuolo. E sì ben diſpoſte queſte e l'altre coſe, ſecondoche gliel permiſe la brenità della vita, fornì i giorni ſuoi adì V. d'ottobre, e ſepolto fu nella città di Spira, preſente il Papa.*

2 Oltre a ciò narra Lamberto l'infraſcritta viſione: *Guntherio cancelliere dell'Imperadore vide il Signore ſedente nel ſolio della ſua maeſtà, il quale alzato in alto il braccio vibraua a gran forza l'impugnata ſpada, e diceua a circoſtanti: Reddam vltionem hoſtibus meis, & bis, qui oderunt me, retribuam. Dopo la quale apparitione occorſe tantoſto la mortalità de' principi del regno. E come quella fine hebbe, vide di nuouo il Signore che ſedeua, il quale rimeſſa nel fodero la ſpada, e poſtala in ſe le ſue ginocchia, in queſta guiſa a'circoſtanti parlò: Ignis ſuccenſus eſt in furore meo, & ardebit uſque ad inferni nouiſſima.* E di certo che l'apparitione veta fuſſe, gli auuenimenti il fecero manifeſto. Ma quali furono i peccati d'Hertigo, che prouocarono la diuina vendetta? Egli in prima vſurpò (come noi vedemmo) l'elettione de'Romani Pontefici, e'l giudicare i veſcoui; e ſi miſe in prigione poco dauanti

Ge-

Gobeardo vescouo di Ratisbona reo di maestà. Oltre a ciò hebbe Iddio in dispiacere il graue torto fatto da lui a Beatrice, donna di somma pietà, moglie di Goffredi, fratello di Balduino conte di Fiandra; peroche, essendo rimasta vedoua di Bonifatio, s'era per matrimonio ricongiunta senza ch'egli consapeuole ne fosse; per laqualcosa l'hauea condotta in prigione in Alamagna.

3 Nè leggiera colpa fu la sua inimicitia con S. Annone, il quale nientemeno, si come lo riueri, mentreche in vita dimorò, così porse dopo la sua morte molte orationi a Dio per quell'anima, come si dice nella sua leggenda. Nella cronica di monte Cassino si riferisce vna visione molto ben raffermata, nella quale fu mostrato, che accorsero molti demoni alla morte d'Herrigo, e accusandolo diceuano lui douersi loro; ma che fu dalle mani diabolicheliberato per la intercessione di S. Lorenzo, di cui egli era stato molto diuoto. E tanto basti hauer detto della morte d'Herrigo.

4. cc. Ma prima che si venga al suo figliuolo e successore, sono da por quì le cose degne di memoria, occorse ne' medesimi tempi d'Herrigo. Essendosi per tre anni osseruato nel monastero Gamugense di recitarsi, oltre alle consuete hore canoniche, l'vfficio della Madonna, Gozo monaco di rei costumi si mise a persuadere agli altri frati, che lasciassero tal diuotione, dicendo esser ciò troppo graue peso, e che non istaua nella regola di S. Benedetto. Che piu? egli combattè la Reina del cielo, e giunse al suo peruerso intendimento. Ma (giudicio grande di Dio!) si videro commosso senza piu stare contra lo suenturato conuento così fortunose tempeste e di persecutioni, e di guerre, che le minaccieuoli spade dinuntiauano la morte anche a' monaci. Fansi da ogni parte prede, e rapine, e incendimenti, e s'anti del santo luogo sono messi senza niuna pietà al taglio delle spade, onde era a' monaci il viuere a noia: nè furono sufficienti a tanti mali riparo dare, ancorche chiedessero e ottenessero l'aiuto dell'Imperadore, infinoattanto che a esortatione del predetto Pietro Damiano [a], di cui è tutto questo raccontamento, ripigliarono il tralasciato vfficio, e con questo mezo si liberarono da ogni molestia. E si come Pietro stesso fu cagione, che nel suo monastero si tornasse a dire l'vfficio della Madre di Dio, così dall'istesso fonte hebbe origine il recitarsi in occidente, non pur da'monaci, ma da'laici ancora, l'vfficio della beatissima Vergine.

[a] *Epist. ad fratres graecepos transgressores.*

7. 8 Anche in quel tempo s'introdusse nella Chiesa il lodeuole vso di farsi per penitenza la disciplina a similiganza del B. Domenico Loricato, santissimo romito, soggetto al medesimo Pietro Damiano, iquale fa fede di ciò scriuendo alla contessa Bianca, e dicendo [b], che a esempio del santo vecchio la faceuano etiandio le persone nobili: e d'Herrigo Imperadore, della cui morte habbiamo dianzi fauellato, dice Reginardo nella leggenda di S. Annone queste parole [c] *Riuolgendo fra se stesso Herrigo Imperadore come la maestà di tal nome eccedesse da gran lunga i suoi meriti, non osò mai di mettersi le reali insegne, se prima non ne chiedeua humilmente licenza da alcun sacerdote, segretamente e confessandosi, e facendo la disciplina.* Tuttauia si trouò di que'di medesimi certo Pietro monaco, che non si vergognò di biasimare così degna institutiuae a difesa della quale scrisse Pietro Damiano contra lui vna apologia [d].

[b] *Petr. Dam. op. 4. c. 14. t. 2. Bibl. sanctor.*
[c] *Regnar in vita S. Anno c. 6. apud Surium d. 4.*
[d] *Ep. apologetica Petr. Dam. ad Petri Grebronum monachum*

9. cc. Anche dice Pietro, che si cominciò da' suoi monaci e romiti a osseruare quello, che noi veggiamo essere stato accettato dalla Chiesa vniuersale, cioè il dirsi nel lunedì la messa per l'anime del purgatorio, si come nel venerdì si celebra la memoria della passione del Signore col sacrificio, e col digiuno, e colla disciplina; e'l sabato si dice la messa in honore della Madre di Dio: delle quali cose tutte egli tratta lungamente in vna lettera scritta a Didderio abbate di monte Cassino.

Quanto ad Herrigo figliuolo del morto Imperadore; egli al presente non hauea ancora fornito il quinto anno di sua età [e]; ed Herrigo padre morendo il raccomandò alla chiesa Romana [f] offerendolo a Papa Vittore all'hora presente, com'è detto. E Agnesa Imperatrice comiciò ad alleuarlo religiosamente. Ma egli cresciuto e tolto alla madre maluagio diuenne, e nimico di santa Chiesa stessa, dalla quale gli era stato stabilito il regno per l'industria del medesimo Papa Vittore: che fu santità rannò in Cologna vn concilio; e Balduino, e Gottredi conti di Fiandra, stati fino all'hora nimici dell'imperio, si recarono a concordia col nouello Re, come afferma Sigeberto. Ed è conueneuol cosa credere, che nell'istessa pace Beatrice restituita fusse a Goffredi suo marito.

[e] *Ann. Saxo ad a. 1054. Ann. Aug.*

12. cc. Simigliantemente questo anno il Pontefice fece raunare in Francia il concilio Tolosano [g], oue furono dati diuersi ordini buoni appartenenti alla disciplina e osseruanza ecclesiastica; com'ancora si celebrò il concilio Compostellano sotto Cresconio arciuescouo di Compostella, nel quale fu oltre all'altre cose determinato [h], che tutti i sacerdoti, tanto vescoui, quanto preti, dicessero messa ogni mattina; e che' chierici, nel tempo del digiuno, e delle letanie, e ogni volta che dinuntiata fosse la penitenza publica, si vestissero di cilicio.

[g] *Ann. Saxo ad a. 1056. Mansi. Miscell. t. 6.*
[h] *Ita habetur in cod. Ant. Aug.*

17 Così andauano le cose occidentali; quando [i] Teodora Augusta compiè i termini della sua vita, poiche hebbe imperato vn'anno, e noue mesi, e creato di poco in prima, a esortatione degli eunuchi, Imperadore Michele cognominato Stratonico, antico d'anni, e molto sperto nella militia, nella quale s'era assuefatto insino da fanciullo, ma altrettanto inesperto nel gouerno de'magistrati. Iqual Michele superò la prima tirannia di Teodosio figliuolo del Monomaco; ma non la seconda di Alessio Comneno, come vedremo.

[i] *Curopal.*

DI CHRISTO
Anno 1057.

DI VIT. II. PP. DELL'IMP. OCC. VACANTE I. Indit. 10.
3 DI MICHELE VI. I. IMP.

1. oc. PAPa Vittore, tornando d'Alamagna, peruenne a Roma nel cominciamento della quaresima: e all'hora Federigo fratello del duca Goffredi, e di cancelliere della sede Apostolica gia rendutosi monaco di monte Cassino, liberato per la morte dell'Imperadore da ogni paura, per cagione della quale egli hauea imprefo quel modo di viuere, n'andò al Pontefice, e contandogli tutto quello, che Trasimondo conte di Chieti hauea adoperato contra i sopradetti legati apostolici, da lui tirannescamente spogliati al ritorno loro da Costantinopoli, lo fece scomunicare. E Trasimondo stesso venuto poscia a Roma per l'solutione, riportando quasi tutte le cose, che a Federigo tolte hauea, all'vltimo l'ottenne, e ammonito dal Papa, ciò rammentandogli il medesimo Federigo e Humberto, restituì il castello detto Frisa, dato gia da sua moglie a S. Benedetto, ma da se dopo la morte di lei vsurpato. Tutto questo Leone Ostiense [l].

[l] *Ib. l. 2. c. 95.*

4. cc. Iquale segue a narrare, come hauendo il Papa mandato Humberto vescouo a monte Cassino con ordine, che trouando cagione di diporre Pietro, creato abbate senza che la sede Apostolica ne fosse consapeuole, il diponesse, quegli, perche quattro imprudenti monaci fecero venire di nascoso gente armata a sua difesa contra il legato, rifiutò in proprio mouimento l'vfficio, altro non chiedendo, che alcun luogo, oue potesse viuere e conuenientemente.

7 *E così egli entrando*, dice l'autore, *in presenza di tutti i frati, e possando il pastorale sopra l'altare, lasciò e l'vfficio e questo monastero. Poi nel seguente giorno, ch'era la feria sesta dopo la pentecoste, conuennero i monaci nel capitolo, ed essendosi sopra il prenominato Humberto legato della sede Apostolica, cominciarono a trattare dell' elettione dell' abbate; e all'vltimo tutti d'vna concordia e di pari volontà eleggono Federigo monaco dell'istesso luogo, e per nobiltà e per sapere riguardeuole molto, ciò appro-*

uando anche il legato. E'l nouello abbate, dopo dieci giorni, appreſtateſi tutte le coſe neceſſarie al camino, preſi ſeco otto monaci, andò inſieme col detto Humberto veſcouo Cardinale al Pontefice, che in Toſcana ſi trouaua, per riceuere la conſecratione. Delche eſſendo egli molto contento, gli fecero ſentire per ordine tutte le coſe, che s'erano fatte, lodando aſſai Humberto la religione, e la conuerſatione de'noſtri, e lo ſplendore e dignità di queſto luogo.

8 Nel ſabato adunque del digiuno del meſe di giugno Federigo è ordinato prete Cardinale del titolo di S. Griſogono, e nella natiuità di S. Giouanni Battiſta conſecrato abbate, e ſtette fin'alla feſta di S. Apollinare col ſommo Pontefice: il quale gli confermò all'vſato modo de'ſuoi anteceſſori la badia, e concedettegli l'vſo de'ſandali e dell'altre ſacre inſegne, ſi come S. Leone Papa hauea non molto dinanzi fatto con Richerio abbate, e che ne'ragunamenti, e m'giudicij de'veſcoui, e de'principi ſedeſſe ſopra tutti gli altri abbati. E l'iſteſſo priuilegio volle poi eſſo Federigo, creato ſommo Pontefice, che paſſaſſe in tutti gli abbati di monte Caſſino ſucceſſiuamente.

A Leo Oſſ. l. 2. c. 98. 9 Chieſta poſcia Federigo licentia A al Papa, venne a Roma, e celebrando la domenica appreſſo meſſa ſolenne in S. Pietro, fu da molta comitiua di Romani condotto, com'è vſanza de' Cardinali, al ſuo titolo con gran laude e honore, e quindi fu coll'iſteſſa moltitudine di gente accompagnato a Pallaria, ou'e' tornaua. Ed eſſendo egli quiui ſtato infino al giouedì a procacciarſi gli ornamenti, ſtaua di partenza verſo monte Caſſino, quando ſopraggiunſe improuiſo di Toſcana Bonifatio veſcouo d'Albano, e manifeſtò la morte del Papa. Infino a queſto punto Leone Oſtienſe, il quale altroue B afferma, ch'egli paſsò di queſta vita, e fu ſepolto in Firenze. Accadde la ſua morte (dice Lamberto) adì XXVIII. di luglio; e la catedra di S. Pietro vacò ſenza Pontefice infino a due d'agoſto, com'afferma l'allegato Oſtienſe: il quale ſegue a narrare ciò, eh'è notato appreſſo.

B Leo Oſſ. l. 1. c. 3. in fin.

10 Atterrito Federigo a tal'auuiſo ſi ritenne in Roma, oue cominciarono a ire da lui con molto concorſo i Romani tanto chierici, quanto laici, a'quali egli così richieſto propoſe cinque perſone da ſe ſtimate ſopra gli altri degne del ſommo ponteficato, cioè Hamberto veſcouo di S. Rafina, i veſcoui Velletrano, Perugino, e Tuſculano, e Hildebrando ſuddiacono * della Chieſa Romana. Ma dicendo i Romani, che niuno di quelli parea loro atto, e che voleano dare a lui il pontificato: Dimeglidiſſe, non poteſtis agere niſi quod permiſerit Deus; & ab'que illius nutu iſtud mihi nec dare, nec auferre poteſtis. Pure furono alcuni, li quali affermarono, douerſi aſpettare Hildebrando, ancora dimorante in Toſcana, ou'era ſtato col Papa: ma giudicando gli altri non douerſi piu indugio dare, vanno la mattina ſeguente per tempiſſimo tutti d'vn conſiglio e d'vna volontà e concorde all'abbate, e trattolo a forza da Pallaria, il menano nella baſilica di S. Pietro d'vincoli: oue celebrandoſi la ſua elettione, egli fu chiamato Stefano, peroche in tal giorno, ſecondo d'agoſto, ſi faceua la feſta di S. Stefano Papa. E il giubilando Roma, il conducoao con grande giubilo al palagio Lateranenſe. E aggiornando il dì vegnente, correndo a lui tutti i Cardinali col chericato e col popolo di Roma, e con incredibile allegrezza di tutti conſecrato in ſommo e vniuerſal Pontefice. Dopo qui ſte coſe mandati al monaſtero i frati, ritenendone due ſolo per ſuo ſeruigio, comanda al noſtro propoſito, che tolta ogni dimoranza debba eſſere a lui con dodici monaci, ch'egli nominana nella lettera, per diliberare di coman conſiglio intorno a ſe e a quelli. Itiui tutti, ſecondo il comandamento ſuo, tornarono dopo dieci giorni, o circa. Queſte coſe narra Leone, che le potè vedere da vicino con gli occhi propri. Che faceſſe Stefano, come creato fu Pontefice, lo racconta il medeſimo autore.

* Arcidiacono

11 Egli, dice, ſtette in Roma quattro meſi, nel qual tempo celebrò diuerſi ſinodi per la riforma de' coſtumi del chericato e del popolo della città, inſiſtendo maſſimamente nel toglier re i maritaggi de'chierici e le nozze inceſtuoſe. Poi venuto con molti Romani la feſta di S. Andrea a monte Caſſino ei dimorò fino alla feſta di S. Scolaſtica, cioè infino adì X. di febraio. E perche ei era appreſſo a paſſo entrato il vitio della proprietà, cominciò con ogni ſtudio a dar'opera a fare, che quinci diradicato ne fuſſe, procurando ciò opportune, ſecondo che ſi legge, importune, arguens, obſecrans, increpans, e vietandolo ſtrettamente, ſi che venne in grand'iſſima parte all'intendimento ſuo. Anche all'hora egli vietò in queſta chieſa il canto Ambrogiano.

12. ec. Deſcriue ancora l'autore in altro luogo l'elettione dell'abbate di monte Caſſino, con ſimiglianti parole A: Venuto l'Apoſtolico quaſi dopo quattro meſi al monaſtero, cadde poco appreſſo malato, e vicino fu al ſao ſtremo. Egli adunque, chiamati gli antiani del conuento, ordina loro, ch'eleggano per abbate chi loro a grado ſia. Ed eſſendo da principio varii i pareri degli elettori, ſi conuengono vltimamente tutti nella perſona di Diſiderio, e pregano il ſommo Pontefice, che'l voglia dare a eſſi per padre. E approuando molto Stefano tal'elettione (egli l'haaea conoſciuto a tempo di S. Leone Papa, e poi era ſtato nel monaſtero familiariſſimo ſuo) la confermò con autorità apoſtolica, dicendo, che tuttoche foſſero in quel monaſtero di molti huomini buoni, e ſpirtuali, e adornati di prudenza grande, pure non haueano potuto eleggere veran'altro piu atto di lui a ſomigliante carico. Ma l'iſteſſo Pontefice volle, che queſta elettione ſi faceſſe in guiſa, che l'eletto abbate ſucceſſe a ſe dopo la ſua morte, volendo eſſo continuare a eſſere abbate Caſſinenſe. Nel che egli imitò l'eſempio del ſuo predeceſſore, il quale eſſendo veſcouo Ettetenſe, non permiſe, che finche dimorò in queſta vita, altri ordinato fuſſe veſcouo di quella chieſa.

A Lib. 3. c. 8.

18 Queſto anno Papa Stefano, dapoiche hebbe impiegato l'opera di Pietro Damiano negli accennati ſinodi, trattolo dall'eremo, il creò veſcouo Cardinale Oſtienſe, come teſtimonianza ne fanno Leone nella cronica di monte Caſſino C, e Pietro medeſimo nella lett ra che ſcriſſe a Papa Niccolò, richiedendolo di poter rifiutare il veſcouado, mentre ſi lamenta d'eſſere ſtato violentato a riceuerlo da Papa Stefano, onde'l chiama ſuo perſecutore: dopo la cui morte non finò mai di ciò procurare.

C Lib. 2. c. 10.

19 Or creato Pietro veſcouo Cardinale, vedendo moltiſſime coſe, c'haueano biſogno d'eſſer corrette, n'auuiſò gli altri veſcoui Cardinali ſuoi colleghi, come principali membri della chieſa Romana, a'quali parimente accennò, com'eglino ancora ſi doueſsero portare. Il titolo della lettera, che ſcriſſe loro, è queſto: Venerabilibus in Chriſto ſanctis epiſcopis, Lateranenſis eccleſiæ Cardinalibus Petrus indignus intimæ deuotionis affectum. A intelligenza del quale noi porremo quì ſecondo il rituale antico ſcritto a mano, e conſeruato nella libreria Vaticana, la forma della chieſa Romana di que' tempi: Sono, dice, in Roma cinque chieſe patriarcali, la Lateranenſe, chiamata anche Coſtantiniana, e del Saluatore, la quale ha ſette veſcoui Cardinali, detti veſcoui collaterali, e anche beddomadari, peroche vna ſettimana per vno fanno l'vfficio del Pontefice, cioè il veſcouo Oſtienſe, il Portuenſe, e quello di S. Rufina, o di Selua candida, l'Albanenſe, il Sabinenſe, il Tuſculano, e'l Preneſtino. E a eſſi ſoli, oltre al Romano Pontefice, era lecito, per teſtimonianza di Pietro Damiano C, di celebrar meſsa a quel ſacro ſanto altare.

c Epiſt. ad epiſc. Latoran. Eccl.

20 L'altra patriarcale è S. Maria maggiore, nella quale ſono ſette Cardinali preti, cioè de'ſanti Apoſtoli Filippo e Iacopo, di S. Ciriaco nelle Terme, di S. Euſebio, di S. Pudentiana, di S. Vitale, de'SS. Pietro e Marcellino, e di S. Clemente.

L'altra patriarcale è S. Pietro, e ha ſimilmente ſette preti Cardinali, e ſono di S. Maria in Traſteuere, di S. Griſogono, di S. Cecilia, di S. Anaſtaſia, di S. Lorenzo in Damaſo, di S. Marco, e de'SS. Martino e Siluestro.

L'altra chieſa patriarcale è quella di S. Paolo, oue ſono i Cardinali di S. Sabina, di S. Priſca, di S. Balbina, de' SS. Nereo e Archileo, di S. Siſto, di S. Marcello, e di S. Suſanna.

La quinta patriarcale era S. Lorenzo fuori delle mura, nella quale ſono queſti Cardinali, di S. Praſſede, di S. Pietro d'vincoli, di S. Lorenzo in Lucina, de'SS. Giouanni e Paolo, de'SS. Quattro, di S. Stefano in monte Celio, e di S. Quirico.

Sopra le dette chieſe patriarcali erano queſti Cardinali; alla Lateranenſe il primo veſcouo collaterale: a S. Maria maggiore vn'arciprete Cardinale: a S. Pietro vn'altro arci-

prete

prete Cardinale: alla chiesa di S. Paolo vn'abbate Cardinale; e così anche a quella di S. Lorenzo.

21 *Oltre a'titoli ci ha le diaconie, sopra le quali sono dodici Cardinali diaconi, detti regionari. Alle diaconie regionarie sono diputati sei diaconi palatini, cioè le diaconie di S. Maria in domenica, sopra la quale è l'arcidiacono, di S. Lucia a'sette soli, di S. Maria nuova, de'SS. Cosmo e Damiano, de'SS. Sergio e Bacco, di S. Teodoro, di S. Giorgio, di S. Maria nella scuola Greca, di S. Maria in portico, di S. Niccolò in carcere, di S. Angelo in pescaria, di S. Eustachio, di S. Maria in Aquiro, di S. Maria in via lata, di S. Agata al cavalla di marmo, di S. Maria a capo della Suburra, e di S. Vito in macello. L'vfficio de' diaconi regionari è cantare il vangelo nelle stationi, e de' palatini il cantano nella chiesa Lateranese.*

22 *I suddiaconi sono tra tutti venti vno, sette regionari, li quali cantano l'epistole e le lettioni nelle stationi, sette palatini, che fanno l'istesso nella chiesa Lateranese, e sette altri, detti scuola de' cantori, li quali cantano solamente, quando il sommo Pontefice fuol celebrare.*

Sono in Roma ventidue badie, cioè di S. Cesario in palazzo, di S. Gregorio nella costa di Scauro, di S. Maria nell'Auentino, di S. Sabino vescouo, de' SS. Alessio e Bonifatio, delle SS. Prisca e Aquila, di S. Saba, di S. Tiburtio, de' SS. Cosmo e Damiano nel vicol d'oro, di S. Siluestro fra i due horti, di S. Maria in Campidoglio, di S. Basilia allato al palagio, di S. Agata, di S. Lorenzo in panisperna, di S. Tomaso appresso il foro di Claudio, di S. Biagio fra'l Tevere e la porta di S. Pietro, della S. Trinità degli Scozzesi, di S. Valentino allato al ponte di S. Maria in capo d'oro, di S. Maria in pallaria, e di S. Maria appresso S. Pietro a'vincoli.

23. ec. *Ancora oltre a'sette vescoui collaterali n'hanea altri appellati suffraganei del Romano Pontefice, li quali non essendo soggetti ad alcun'altro primate o arcivescouo, erano souente conuocati a'sinodi. In Campagna, quelli di Tiuoli, d'Anagni, di Segni, di Firentillo, d'Alatri, di Veruli, di Sora, di Fondi, di Gaeta, e di Terracina. Ne' Marsi quelli di Forcone, di Marsi, di Valua, di Chieti, di Penna, ed d'Abruzzi. In Toscana quelli di Nepi, di Sutri, di Ciuita, d'Ostia, di Bagnarea, d'Orueto, di Viterbo, di Castro, di Soana, di Chiusi, di Perugia, di Castellano, di Bracciano, di Grosseto, di Volterra, di Siena, di Lucca, di Pistoia, di Firenze, di Fiesole, e di Luni. Nell'Ombria, e nella Marca i vescoui di Spoleto, d'Assisi, di Fuligni, di Nocera, di Gubbio, di Rieti, d'Amelia, di Narni, di Todi, d'Ascoli, di Fermo, di Camerino, d'Osimo, d'Humana, d'Ancona, di Giese, di Sinigaglia, di Fano, di Pesaro, di Fossombroue, di Cagli, d'Vrbino, di Arimino, e di Ferentio.* Infino qui il predetto rituale intorno allo stato della chiesa Romana in questo tempo, nel quale noi siamo col nostro fauellare.

32. 33 A'vescoui dunque collaterali suoi collegi scrisse Pietro Damiano, il qual'era il primo di essi, confortandogli a condurre vita esemplare, sì come richiedea il grado loro. Imperoche egli bramaua d'imprimere in essi la seuerità della disciplina monacale in guisa, che non vscisse da loro ne anche vna parola otiosa, o vn riso leggiero. Ma vedendo in vano andare sua santa industria, incominciò a portare gran noia di tal maniera di vita, e a ripensare di tornarsene all'eremo. Ma imperche s'auuide se non poter dare a ciò effetto, mentre che viuea Stefano, che l'hauea creato Cardinale, indugiò l'esecutione ad altro tempo.

24 In questo spatio Michele Augusto cedette in Costantinopoli l'imperio a Isacio Comneno tiranno, il quale l'hauea violentemente occupato, fauorandolo, prima in secreto, e poscia alla scoperta Michele Cerulario patriarca di Costantinopoli, e'l simigliante facendo Teodoro patriarca d'Antiochia, succeduto a Pietro dianzi morto, e quiui presente, come racconta Giouanni Curopalata, aggiugnendo, che'l Cerulario mandò alcuni metropolitani a Michele Imperadore, per inducerlo a rifiutare l'imperio, e ritrarsi nella propria casa, come fece, dando vn memorabile esempio di pietà: *Perciochè hauendo egli*, dice l'autore, *dimandato que' legati: E che mi dà il patriarca per l'imperio? e rispondendo essi: Il regno celeste; egli ponendo giu incontinente la porpora e le rosse scarpe, prese habito priuato, e si diparti, tornando a casa sua l'vltimo di d'agosto.* Per la quale attione egli meritò gran lode.

35. ec. E così all'entrata di settembre fu da Michele patriarca incoronato solennemente Isacio Comneno, verga [a] d'Assur, la quale discacciò primamente, come diremo, l'istesso patriarca suo promotore e autor di tutti i mali. E Isacio biasimato dal Curopalata, che facesse improntare nelle monete vn segno, onde veniua ad esser significato, ch'egli hauea conquistato l'imperio, non mediante la diuina gratia, ma colla propria fortezza. Ladone soggiugne, lui hauer fatto vna cosa degna molto di laude, tornando nella pristina libertà la chiesa di Costantinopoli, con lasciarle in tutto l'amministratione delle suo cose. [a] *Is.* 10.

36 Poi egli promulgò vna pessima costitutione contra i monaci, colla quale leuò i beni a'monasteri, lasciando loro tanto appunto, quanto bastato fusse a sostentare i monaci, sì come riferisce il medesimo Curopalata. Il quale pur nondimeno stoltamente loda ciò, disiderando egli, che'l sacrilego principe l'istesso fatto hauesse de' beni delle chiese.

DI CHRISTO
Anno 1058.

Stefano X. PP. Dell'Imp. Occ. Vacante 2. D'Isacio Comneno 1. Imp. Indit. 11.

1 PApa Stefano, affaticandosi affiduamente, quantunque infermo, per la pace, e per la quiete della Chiesa, diede principio a molte cose degne di tanto Pontefice, se hauesse potuto condurle a fine. In prima egli destinò vna legatione a Costantinopoli per riunir quella chiesa colla cattolica: e della qual legatione fa ricordo l'Ostiense [b], oue tratta di Disiderio degnissimo abbate Cassinense eletto per tal'affare; e anche dice, che gli furono aggiunti due collegi, cioè Stefano Cardinale, e Mainardo, che fu poscia vescouo di Seluacandida: ma che tal legatione non hauesse effetto, cagion ne fu la morte del Papa. [b] *Lib.* 3. *c.* 8.

2. 3 Il quale leuatosi da Cassino venne a Roma, bramoso, come dice Leone [c], di parlamentare con Gosfredi suo fratello, duca di Toscana, o di dargli, come correua voce, l'imperio, e dapoi andare con lui a scacciar d'Italia i Normandi. Queste cose riuolgeua Stefano secondo la prudenza humana, hauendo sì come S. Leone IX. zelo, ma non era conforme al consiglio diuino, il quale volle, che'Normandi stessi ci stessono, per aiuto dare alla Chiesa contra i principi scismatici, come il riuscimento dimostrò. [c] *Lib.* 2. *c.* 99. 100.

4 Aggiugne Leone [d], che'l santo Padre, anzi che drizzasse il camino verso Firenze, ragunando i vescoui, e'l chericato, e'l popolo Romano, sotto graue diuieto determinò, che, se finiti hauesse i giorni suoi prima che Hildebrando all'hora suddiacono della Chiesa Romana, tornasse dall'Imperatrice, alla quale di comun consiglio egli il mandaua per alcuni negotij della republica, niuno presumesse di eleggere il Papa; ma rimanesse la sede vacante fino al suo ritorno, perciochè ordinata fusse col consiglio di lui. [d] *Lib.* 2. *c.* 101.

5 Dopo queste cose Stefano passò a Firenze: e all'hora auuenne ciò, che si legge scritto negli atti di S. Giouanni Gualberto: *Nel qual monastero*, cioè di Vallombrosa, *egli dimorana; e facendo viaggio Stefano Romano Pontefice per que' luoghi vicini, peruenne alle sue orecchie la gloriosa fama di Giouanni Gualberto, ed egli mandò a lui alcuni huomini molto honorati, pregandolo che non gli fusse graue di rappresentarsi nel suo cospetto: ma non permettendogliele la sua malasanità, il Pontefice gli mandò di nuouo alcuni altri, auuisandosi egli peraauentura, che'l seruo di Dio rifiutasse di venire per modestia, e indegno si stimasse di comparire dauanti al Pontefice, ouero che bramasse di stare nascoso; e sua santità fece comandamento, che oue Giouanni non fosse potuto venire*

in altra maniera, si lasciasse condurre in lettica. Vedendo adunque il santo huomo la mente del Pontefice, entra in chiesa, e prega il Signore che si degni di far sì, ch'egli senza scandalo di veruno, e senza disubbidientia non habbia a essere dal Papa. Dipoi leuatosi di letto, comanda in presenza de' detti messi, che sieno chiamati alcuni conuersi, li quali il portino al Pontefice. Ma poiche egli dilungato si fu per picciolo spatio dal conuento, sursse improuisamente vn tempo fierissimo, il quale il cielo di nuuoli e di tempeste pestilentiose riempiè, e venuano diluui d' acqua; quando i nunty, credendo questo essere aperto miracolo da Dio mostrato, ordinano a coloro, che riportino il benedetto Giouanni nel suo monastero, e fecero sentire il tutto al beatissimo Pontefice; il quale non volle, che fusse piu chiamato, acciochè permanendo esso nella quiete sua, pregasse il Signore per l'felice stato di santa Chiesa.

6 Come poi cadesse il Papa nella città di Firenze in malattia mortale, e rendesse lo spirito a Dio, essendo presente S. Vgo abbate Cluniacense, e difendendolo dal nimico infernale, si narra nella leggenda del medesimo santo abbate in questa guisa [a]: *Giacendo infermo Papa Stefano a Firenze, mentreche gli si accostaua per visitarlo, e colle sue sante consolationi e orationi lo rileuaua, il demonio, il quale era visibilmente apparito al Pontefice, impaurito uscì fuori; e partendosi il santo dal Papa, vi ritornò. Perlaqualcosa Stefano ad hora richiama il santo huomo; che tornato il fuga sempre, sì come il Pontefice stesso aperse a quelli ch'erano presenti. Il quel Pontefice poscia, raccomandandosi all'orationi di S. Vgo rendè lo spirito nelle mani di lui.* Aggiugne Leone Ostiense, che morì adì XXIX. di marzo, e che fu in Firenze a piu honore sepellito, mostrando Iddio al suo sacro corpo moltissimi miracoli.

[a] *Apud Sur. die 29. april. to. 2.*

17. ec. Intanto il predetto Difidetio, secondo l'ordine papale entrato con gli altri due legati suoi collegi in camino verso Costantinopoli, era peruenuto per mettersi in mare al monastero di S. Giouanni in Veuere, e indi passato a Bari, quando vennero a lui nel dì delle palme due frati, mandati da' monaci di monte Cassino, auuisandolo della morte del Papa, e pregandolo, che volesse senza indugio tornare a reggere il monastero. Il qual Difidetio, data la volta, dirizzò i passi con gli altri due legari insieme verso monte Cassino, e giunse la sera del sabato santo al castello di S. Germano. E saliti la mattina per tempo entrarono (all'vsato modo) nel capitolo de' monaci: li quali tutti d'vna concordia il presero, e portaronlo a grande allegrezza e festa nella sedia dell'abbate, assistendo a queste cose Humberto vescouo di Selua candida, e Pietro vescouo Tusculano; li quali s'erano tirati da Roma, per non trouarsi all'ordinatione dell'antipapa.

10. ec. Imperoche, come fu recata a Roma la nouella della morte del sommo Pontefice, così Gregorio conte Lateranese e del Tusculano, con altri potenti Romani, per niente hauendo quel che s'era da Papa Stefano di consentimento di tutti stabilito, pose di notte con romor d'arme nella sede di S. Pietro Giouanni vescouo di Velletri, detto Mincio, nominandolo Benedetto; resistendo a ciò grandemente, e richiamandosi Pietro Damiano con gli altri Cardinali, come narra Leone Ostiense [b].

[b] *Lib. 2. c. 102.*

15 Tornando poscia Hildebrando d'Alamagna dall'Imperatrice Agnesa, venne a Firenze, la qual città era soggetta colla prouincia della Toscana al duca Goffredi fratello, come diceuamo, del morto Pontefice, e marito di Beatrice, la quale possedeua in Italia quello stato. Or parue bene, per discacciare l'antipapa, eleggere in Pontefice Gerardo vescouo di Firenze, per introdurlo, come tempo fusse, in Roma colla guardia del medesimo duca: ilche fu per dotto a effetto l'anno seguente di gennaio, nel modo, che noi all'hora diuiseremo. E perche l'Augusta non potesse essere mal contenta della futura elettione, le fu auanti mandata la legatione fatta da Hildebrando: imperoche vedendosi Papa Stefano consumato per continua malattia, che parina, e morbondo, disideroso che si prouedesse bene a' bisogni della Chiesa, mandò il detto Hildebrando all'Imperatrice. Ma Lamberto scriue, tal legatione essere stata mandata dopo la morte di sua santità.

16 Occupò Benedetto il Pontificato fino al mese di gennaio, nel qual tempo non si troua, ch'egli facesse bene alcuno, ma quel male, che sì come hauea comperata la sede Apostolica, così vendeua l'altre, fauorando gli vsurpatori di esse, a se simigliantissi secondo questo conta Guilhelmo [a] nelle storie d'Inghilterra, lui hauer mandato a Stigando iniquo occuparore dell' arciuescouado di Conturbia, il palio, che colui mai non hauea potuto per addietro ottenere dalla sede Apostolica: ma Niccolò II. legittimo Pontefice tosto vi porse rimedio, scacciandonelo.

[a] *De reb. gest. Reg. Angl. l. 2. c. 13.*

Questo anno adì XXVI. di nouembre Casimiro in prima d'herede del regno diuenuto monaco, e poi di monaco Re di Polonia, mutò vita, lasciando di sidetio grande di se; si come colui, c'hauea tornato nel pristino splendore lo scaduto regno, e illustrata mirabilmente la chiesa di Polonia: delle quali cose stesamente Giouanni Longino. Fu sustituito in luogo di lui Boleslao suo figliuolo.

17. 18 In Costantinopoli Michele Cerulario, dapoiche hebbe tenuta quella sede quindici anni, fu rilegato in essilio dall'Imperadore nel Proconneso o Marmora, che chiamino, non potendo l'istesso principe piu portare la colui insolenza, a tanto condotta, che quando Isacio non gli concede ua le sue dimande, lo minacciaua e sgridaua lo, dicendo, che si come l'hauea fatto Imperadore, così l'haurebbe disposto; e cominciò a portare, al costumato modo degl'Imperadori, le scarpe rosse. Nè molto egli visse dopo il suo discacciamento: *Il cui corpo*, dice Giouanni Curopalata, del quale è tutto questo racconramento, *volle l'Imperadore, già pentitosi di ciò, c' hauea fatto, che fosse portato a molto honore, e sepellito nel suo monastero, sgomentato con tutti quelli, che con esso lui erano, per quel miracolo, che la mano destra del patriarca, accomodata in forma di croce (come vsanza è di benedire il popolo, mentreche domanda a gran voce la pace) rimase ferma a quel modo, nè si mutò col morto corpo.* Ecco i miracoli degli scismatici, fatti con arte humana. E chi non sa, che le membra ancora calde del trapassato riceuono la forma e'l sito che si vuole, e che irrigidite per'l freddo così rimangono immobilmente? Morto il Cerulario, l'Imperadore diè quel patriarcato a Costantino Liecadice protouestiario.

DI CHRISTO
Anno 1059.

DI NIC. II. PP. 1. DELL'IMP. OCC. VAC. 3. E D'ISACIO COMNENO 2. IMPP. Indit. 12.

1 *Ritornando Hildebrando*, dice Leone Ostiense [b] scrittore sinceriſſimo di quel tempo, *dall' Imperatrice, e trouato che la sede Apostolica era stata da malui gissimi huomini occupata, ristette in Firenze. E scriuendo a' maggiorenti di Roma, com'hebbe l'assentimento loro, elesse in sommo Pontefice Gerardo vescouo di Firenze, e quindi venne con lui, e con Goffredi duca di Toscana (il quale hauea procurata tal'elettione) a Roma nel gennaio. Oue l'eletto fu dal chericato e dal popolo Romano posto nella sede Apostolica, e riceuette il nome Niccolò. E scomunicando egli l'antipapa con tutti i suoi fauoratori, finalmente a richiesta d'alcuni l'ammise alla comunione, e ordinò, che stesse a S. Maria maggiore priuato dell'vfficio sacerdotale.* Fin qui l'autore.

[b] *Lib. 3. c. 12.*

2. 3 Aggiugnesi negli antichi atti de' Romani Pontefici, raccolti da Niccolò Cardinale Raonese, e in vn volume Vaticano intitolato, *Liber censuum*, che celebratasi co' consueti riti l'elettione del legittimo Pontefice in Siena, egli anzichè entrasse in Roma, ragunò vn concilio in Surri, oue Giouanni Mincio occupatore della sede Apostolica fu priuato d'ogni vfficio sacerdotale; che Giouanni stesso come seppe celebrarsi questo concilio, stretto dal giudicio della sua coscienza

la sciò

lasciò l'vsurpata sede, e ritirossi a casa sua; che Niccolò auuisato di questo venne a Roma non con potenza, ma come buono e humil pastore; che vi fu accolto dal chericato e dal popolo a grande gloria e honore; che' Cardinali il posero secondo l'vsato modo nella sede Apostolica; che dopo pochi giorni Giouanni Mincio, rappresentatosi dauanti il santo Padre, e gittatosi a' piedi suoi, confessò il proprio fallo, e fu dipoi sto dall'vfficio vescouile e sacerdotale; che'l nouello Pontefice passò in Puglia, e assolse dalla scomunica i Normandi, hauendo essi restituito i beni delle chiese; che prese da loro il saramento della fede fatto alla chiesa Romana, e che nel medesimo tempo Vgo Cardinale, cognominato Candido, si separò dall'istessa chiesa, e fecele molti danni; leggendouisi di lui queste parole: *Di costui è difficile poter riferire quanti mali e' facesse*.

4. ec. Non piu tosto, toltasi, come piacque a Dio, la scisma, la Chiesa tornò in tranquillo di pace, che Pietro Damiano, il qual'era stato fatto contra sua voglia, come vedemmo, Cardinale vescouo Ostiense, porse a Papa Niccolò vn libello, chiedendogli gratia di por giu tal peso. Il titolo del libello è questo: *Domino suo Nicolao vniuersali Papæ Petrus monacus seruitutem*; e similmente nell'altre lettere, che scrisse dapoi, non si chiama mai piu vescouo Ostiense, nè Cardinale. Or'egli per indurlo a concedergli la bramata licenza, propone al sommo Pontefice la propria vecchiezza, i molti efempi d'altri, che rifiutarono i vescouadi, e il nocimento corporale, che gli faceua l'aria di Roma: e arrecogli i seguenti versi in altro tempo da fe compofti.

Roma vorax hominum donat ardua corda virorum,
Roma ferax febrium, necis est vberrima frugum,
Romanæ febres stabili sunt iure fideles;
Quem semel inuadunt, vix a vivente recedunt.

7. 8 Mauon otteune il fuo talento. E comeche egli questa e piu altre volte, che tentò il medefimo, hauesse sempre da Niccolò la ripulsa, pure non per tanto egli non lasciò di picchiare frequentemente e importunamente l'orecchie del Papa, prendendo qualunque cagione, che gli si porgeua. Diche essendogli stato, o a gabbo, o di vero tolte le veste pontificali, e consumate le rendite del suo vescouado per l'alloggiamento del Pontefice, egli indi ancora prese cagione di lasciare il vescouado, scrivendo vna lettera a sua santità, e a Hildebrando arcidiacono della chiesa Romana, oue dice tra l'altre queste parole: *Quid ergo restat, nisi vt miles emeritus abiiciat cum chlamyde cingulum, qui militaris stipendij perdidit donatiuum?*

9 Che cosa gli rispondesse il Papa, non ha memoria particolare. Certo è nondimeno, che Pietro non venne all'intentione sua, ma o affaticò in Roma appo il Pontefice negli atti sinodali, o seruì alla sede Apostolica nelle legationi. E di certo non solamente Niccolò non liberò tali persone dal peso del Cardinalato, anzi nè cercaa non molto studio degli altri, per aggregargli al sacro senato. E così imitando il suo antecessore, che creò Pietro Damiano Cardinale Ostiense, fece tantosto prete Cardinale Dididerio abbate di monte Caffino, riputato da tutti di somma bontà, e molto laudato e honorato dal detto suo antecessore. Racconta ciò Leone Ostiense [a] così dicendo.

[a] Lib 3. c. 32.

10 *Andando Papa Niccolò nella Marca, fece sopere a Dididerio, che si dirizzasse senza dimoro verso se, essendosi egli messo in cuore di ordinarlo nelle quattro tempora del prossimo mese di marzo prete Cardinale. Misesi adunque Dididerio in concio di partire, e la domenica prima della quaresima fu à camino, e giunse l'Apostolico nel monastero di Farfa, e n'andò con lui a Osimo: oue Niccolò il secondo sabato della quaresima, cioè adì 21. di marzo l'ordinò prete Cardinale, e la domenica seguente il consagrò abbate, e dapoi il fece suo legato per tutta la Campagna, e pe'l principato, e per la Puglia e Calabria. Quindi tornando Dididerio con licenza del Pontefice a Roma, la prossima domenica celebrò solennemente messa in S. Pietro, e seguitato da innumerabile multitudine di Romani fu con grandissimo honore condotto al titolo di S. Cecilia in trasteuere. E così egli nella festa di S. Benedetto al suo monastero si ritirò. E perche era stato inuitato dal Pontefice a far la pasqua con esso lui, egli tornò a Roma.*

11 Questo anno medesimo d'aprile sua santità celebrò in Roma nella chiesa Lateranese vn concilio generale di cxiii. vescoui [a], alquale fu chiamato come reo a trattare la ina causa Berengario Turonese, arcidiacono della chiesa Andegauense, heresiarca piu volte condennato [b]. Iquale anatematizzò la sua heresia, diuampando il libro di Giouanni Scotto, per la cui lettione egli era caduto in errore si pernitioso.

[a] Alger. de sacram. l. 1. c. 19. & Lan franc. in Fragm. h. fr. Franc. ad Glabr.

12. ec. Giouanni Scotto biasimato fu da S. Niccolò primo Papa, sì come additero fu fatto ricordo. E come che egli scrivesse cose tanto pestifere contra la fede cattolica, nientemeno, perche non le manifestò in guisa, che fossero a tutti palese, indi n'auuenne, che fu in buona opinione di molti, li quali gli diedero anche con troppa facilità titolo di martire. Dell'hauere Berengario assi i libri nel detto concilio dice Lanfranco, iquale eccellentemente gli scrive contro tali parole [c]: *Tu ancora col corpo inchinato, ma non gia col cuore humiliato, accendesti il fuoco, e gittasti in esso nel mezo del sacro concilio i libri, che conteneuono il peruerso errore, giurando nel cospetto de' padri d'inuiolabilmente mantenere la fede cattolica.* Fin qui il dotto e santissimo Lanfranco, recitando anche la forma del giuramento, colla quale l'empio sperginratore detestò il proprio errore.

[c] Lanfran. de Euchar. contra Beren.

18. 19 Contra i pestilentiali libri suoi scrissero, oltre a Lanfranco, diuersi altri, che all'hora fioriuano nella Chiesa cattolica, huomini similmente santissimi e dottissimi, come Guitmondo, c Algero monaco Cluniacense, de' quali fa mentione con somma laude [d] Pietro Cluniacense, e si trouaanche vna lettera dell'istesso tenore scritta contra Berengario da S. Volseimo abbate, autore di quel tempo; oue ancora narra e confuta vn'altra heresia di Berengario, isleale, spregiata la testimonianza euangelica, negaua Christo esser entrato, oue erano i discepoli a porte chiuse.

[d] Cont. hæreticos Petro barbanos.

20. ec. Ma nel tempo, che la verità della santissima Eucaristia era combattuta dal perfidissimo heresiarca, fu confermata da Dio con manifesti miracoli, qual fu il conuertirsi in carne mezza particola indegnamente presa da vna sacrilega donna, che sembiante fece di comunicarsi, rimanendo l'altra colla spetie di pane, come riferisce [e] Pietro Damiano, soggiugnendo se hauer'vdito il vescouo d'Amalfi a raccontar con giuramento di se stesso a Papa Stefano, che dubitando vna volta nel dir messa della verità del corpo e del sangue del Signore nel santissimo sagramento, mentreche spezzò l'hostia, egli si vide tra le mani carne rossa e perfetta, tantoche gl'insanguinò le dita, e così gli tolse ogni scrupolo. Tutto questo è di Pietro, col qual nome si chiamaua ancora l'istesso vescouo Amalfitano, mandato già, come si disse, dalla sede Apostolica legato a Costantinopoli insieme con Humberto vescouo Cardinale. Ma da tornare è al concilio di Roma.

[e] Epist. ad Desider. Casin. ab.

33 Feceui Niccol Romano Pontefice vn decreto, col quale [f] concedette a Herrigo Re d'Alamagna il priuilegio nella elettione del Papa, del qual priuilegio Pietro Damiano nella disputatione dell'auuocato reale col difensore della chiesa Romana, dice così in persona dell'auuocato: *Pater domini mei Regis pie memoriæ Henricus Imperator factus est patritius Romanorum, a quibus etiam accepit in electione super ordinatione Pontificis principatum. Huc accedit (quod præstantius est) quia Nicolaus Papa hoc domino meo Regi priuilegium, quod ex paterno iam iure susceperat, probauit, & per sinodalis insuper decreti paginam confirmauit.* Imperoche essendosi dianzi posto fine coll'aiuto di lui alla scisma, e fattosi il legittimo Pontefice, onde era deriuata la pace nella chiesa Romana, Niccolò insieme col sinodo propagnò per gratitudine del beneficio ricenuto il medesimo privilegio nel Re figliuolo, per l'istessa cagione, ond'era stato concedutoal padre Imperadore. Iquale essendo stato dato a edificatione della Chiesa, e volendolo i ministri reali vsare a distruttione, meritamente fu tolto loro, si come

[f] Pet. Dam. in disp. Adu. Reg. &c.

come le cose da dirsi piu innanzi manifesto faranno.

24 Intanto è da osseruare, che Niccolò col concilio non gli concedè la ragione d'eleggere il Romano Pontefice in guisa, che ne volesse priuare il chericato, anzi con decreto fiuodale stabilì, che la medesima elettione appartenesse principalmente a'vescoui Cardinali, e poi agli altri, ch'erano ammessi o da'canoni, o dalla consuetudine, sì che non fosse fatto pregiuditio ad alcuno. Nè egli concedè piu al Re Herrigo di quello, che concedessero gli altri sommi Pontefici a Herrigo II. Imperadore padre di lui, cioè, com'habbiamo veduto essersi praticato, che l'Imperadore eleggesse quella persona, in cui concorreuano i voti de' Romani, potendosi ciò fare in pace; e si il choricato prima eleggesse, e l'Imperadore fauorasse l'elettione fatta: ma oue il chericato Romano non la potesse fare, all'hora la rimettesse all'Imperadore ilquale eleggesse chi hauesse voluto, ma a nome d'esso chericato Romano, come insegnano le cose dette di sopra nell'elettioni de'sommi Pontefici. Così richiedeuano que' tempi, ne' quali soleuano preualere i tiranni.

[a] In nomine cap. 23.

25. ec. Trouasi la costitutione [a] fatta in tal materia dal sinodo; ma il pessimo Guiberto antipapa la guastò, malitiosamente aggiugnendole, e leuandole alcune parole a libito suo: come testimonianza nè fa Diodato prete Cardinale nel picciol libro per lui compilato poco poi contra gli occupatori, e' simoniaci, e gli scismatici. Onde ancora si titrae, che la detta constitutione mandata alla luce da Gratiano, non è intera, nè pura, come fu fatta da Niccolò nel sinodo. Ma torniamo alle cose stabilite nel presente sinodo Romano, ma fallate dagli scismatici. Lasciamo qui di dire, che Diodato stesso Cardinale si sforza ancora di ptonare lungamente, che Niccolò non potè fare questo decreto, pe'l quale ricadesse nelle mani de'principi l'elettione o la confermatione de'Romani Pótefici, ammonendo i canoni, ch' egli allega, non essere nella chiesa tanto orientale quanto occidentale conceduto ciò per li sacri decreti de'concilij a' principi laici, nè anche ne'vescoui di minor rad qual'esẽpio si vede alcuna volta vsato solamente per cagione d'alcuna grande scisma, e tolletato, quando i Pontefici furono per la podestà reale sforzati a soggiacere alla seruitù secondo la giusta sentenza di S. Gregorio magno de' tempi suoi, per noi di sopra messa in nota.

33. ec. Fece il Pontefice vn decreto contra gli ordinati da'vescoui simoniaci, tre capi del quale ne copiò Gratiano [a]. E trouando sua santità rei di tal misfatto i vescoui, li dipose, come leggiamo che fece con Aldredo arciuescouo Eboracense, venuto a Roma pe'l palio, e conuinto nel sinodo di simonia, priuandolo dell'arciuescouado, auuegnache poscia a richiesta de'Romani gliele restituisse, come narra Guiglielmo Malmesburiense. [b]

[a] C. Statuimus 1. q. 1. Item p. 5. c. 79.

[b] V. il de gest. Pont. Angl. l. 1. Petr. Dam. ex de eius obit.

43 Oltre a cio, sì come Papa Niccolò castissimo era [a], così non lasciò di prouedere in questa parte ancora all'honestà della Chiesa. Perche egli fece in questo concilio il decreto, *De honestate clericorum*, recitato in parte da Gratiano [b], col quale vietò tra l' altre cose l' vdirsi la messa del prete, che si sapesse di certo hauer l'amica.

[a] Petr. Dam. ex de eius obit.

[b] Dist. 32. cap praeter hoc.

44 Ne si potè racchiudere il zelo del santissimo pastore con quel termine del circuito del sinodo, ma hauendo egli sapnto essersi la chiesa di Milano in pessimo stato condotta sì per la simonia, e sì etiandio per l'incontinenza de'chierici, vi mandò per mettere riparo a tanti disordini due prelati d'eminente santità e dottrina, li quali furono Pietro Damiano Cardinale Ostiense, e Anselmo vescouo di Lucca, che gli succedette poscia nel pontificato, e nomossi Alessandro secondo. Ma anzi che Niccolò destinasse tal legatione, fu mandata vn' ambasceria a lui da'Milanesi, liquali a grandissima instanria il pregarono supplicheuolmente, che si degnasse di porgere sua benedetta mano a quella prostrata chiesa, e rileuarla, come dimostra l'antica storia de'Romani Pontefici, ricolta, com' altroue detto è, da Niccolò Cardinale Raonese. Ecci vna piena relatione della legatione presente nella lettera [a] che Pietro Damiano scrisse all' hora a Hildebrando, creato poco dinanzi da Niccolò di suddiacono arcidiacono della chiesa Romana.

[a] Extat in cod. basil. vat. cuius est inscrip. Alt. Mediol. & de primil. Rõ. Eccl. liber.

45. ec. Oue hauendogli prima detto alcune cose del primato della chiesa Romana, fatta capo, come e' soggiugne da S. Pietro di tutta la religion Christiana, e che domina tutte le chiese del mondo, conta la tempesta mossa dal popolo, ma da se col diuino aiuto racchetata, mentrech' e' ragunato al sinodo tutto il chericato della chiesa Ambrogiana, vi fu sopra sedendo tra Anselmo vescouo di Lucca e suo collega nella legatione, che gli staua al destro lato, e Guido arciuescouo di Milano, che sedeua alla parte sinistra. Poi riferisce l'abusione introdotta nella medesima chiesa, nella quale dauano pe'l suddiaconato dodici monete, e pe'l diaconato diciotto, e pe'l sacerdotio ventiquattro. A questo eccesso adunque di simonia, e all'altro d'impurità diede rimedio Pietro col legato suo compagno, come si vede nella relatione.

52. ec. Nella qual' ancora si legge, ch' egli diè la penitenza all' antidetto Guido arciuescouo di Milano, il quale gittarosi in terra humilmente la chiese e accettolla, e agli altri, co'quali tutti si andò con molta soauità, percioche il vitio della simonia era quiui assai comune.

61. ec. Nè da lasciare in dimenticanza si è quel che'l medesimo Pietro scriue di se contra se, a Domenico, e agli altri habitatori dell'eremo intorno al presento d'vn picciolo vaso d'argento, ch' e' riceuè dall'abbate di S. Simpliciano, non ostante, che l'hauesse preso per vn suo monasteto, poiche si fu raffienato, che quegli gliel daua per pura amoreuolezza. E tornato all' eremo, egli non istette mai coll'animo quieto, insinoattanto, che non gliel'hebbe rimandato. Degno esempio di tanto Cardinale.

65. ec. Ancora non hauendo egli potuto fare di non accettare dal predetto Guido arciuescouo di Milano due pretiose vesti, benche il santo huomo hauesse rifiutati piu altri doni, che diuersi gli vollero fare, come fu ritornato all'eremo, gli scrisse vna lettera, significandogli se hauer fatto errore a pigliarle, e dicegli fra l'altre queste parole: *Bastami hora dire, che voi, o venerabil padre, foste stato per me l'angelo rappresentato da Zaccaria* [a], *percioche leuandomi per amor di Giesu le sordide vesti, mi hauete adornato degli habiti sacerdotali, e per non esser vi mal conoscente, io ho scritto il nome vostro in molti monasteri, e houi humilmente raccomandato all' orationi de' monaci.* Così egli, ilquale da che rinuntiò il vescouado Ostiense e'l cardinalato, riprese l'habito e'l titolo primiero, non chiamandosi piu vescouo, ma soltanto monaco: nè volle esser' illustrato per lo splendore della legatione, cui era, secondo che si legge scritto, *omnis gloria ab intus*, insegnando egli con tal fatto a'posteri, che le legationi forza e vigore acquistano, per venire a cio che si cerca, anzi per la virtù, che per la pompa, e per lo splendore de' vestiti, e per le comitiue. Sappiamo, che l' vnione della chiesa di Milano colla Romana si attribuisce a Stefano Papa predecessore di Niccolò: ma secondo la detta relatione di Pietro possiamo credere, che non erano ancora stati riconciliati colla chiesa Romana.

[a] Zach. 3.

68. 69 Ma ritorniamo a Niccolò Pontefice, e seguitiamo le sue orme. Egli hauea celebrato in Roma il detto concilio, quando i Normandi gli mandarono ambasciadori, pregandolo, che non gli fosse grane di scendere nella Puglia, profferendosi eglino di rifiutargli tutte le terre di S. Pietro per loro vsurpate. Nè essendo egli difficile a fare il piacer loro, ci andò; e poiche essi hebbero restituite le dette terre di S. Pietro, e rimessele nella libera podestà del pontefice, gli assolse dalla scomunicatione. E perche egli s'era messo in cuore di tasfrenare alcuni, che vsati erano di tiranneggiare la città di Roma, confermò a Ruberto Guiscardo lor capo sotto nome di ducato la Calabria, e la Puglia, che possedeuano, (riserbando per se Beneuento) e la Sicilia, che quegli

[c] Petr. hist. Rom. Pont. in Nic. edit. a Nic. Carafra. Leon Ost. l. 3. c. 12.

quegli speraua di douer recare sotto la sua signoria, riceuendo sua ianeità da lui il saramento e l'homaggio. Trattaronsi tutte queste cose, come afferma Leone Ostiense[a], nel concilio, che Papa Niccolò ricolse in Amalfi.

[a] Libr. 3. c. 15.

70 Nè lasciamo di dire, come si conferma il giuramento di Ruberto fatto al Papa nella seguente forma[b]: *Io Rubertoper gratia di Dio, e di S. Pietro duca di Puglia e di Calabria, e sonuenendomi amendue, futuro duca di Sicilia, prometto in confermation del dono, e ricognoscimento della fedeltà, d'ogni terra, ch'io tengo nel mio dominio, e che ho fin'hora conceduto ad alcuno oltramontano, prometto, dico, di pagare ogni anno di pensione dodici danari di monetapapiense per ciascun fuoco di buoi al beato Pietro, e a te Papa Niccolò mio signore, e a tutti i successori tuoi, o a'nunitj tuoi, o loro. E di questa rendita pensionaria il termine sia sempre, fornito l'anno, il giorno della resurrettione di Christo. Apagare questa pensione vo obligo me, e tutti i miei o heredi, o successori a te mio signore Papa Niccolò, e a'successori tuoi. Sic me Deus adiuuet, & hæc sanctæ euangelia.* A questo giuramento aggiunse Ruberto l'altro giuramento, detto della fedeltà, il quale tradotto nell'Italiana fauella suona nell'infrascritto modo.

[b] In libr. ins suum ad. visit.

71. 72 *Io Ruberto, per gratia di Dio, e di S. Pietro, duca di Puglia e di Calabria, e sonuenendomi amendue, futuro duca di Sicilia, da hora innanzi sarò fedele alla santa Romana chiesa, e a te Papa Niccolò mio signore. Io non sarò nel consiglio, o nel fatto, onde tu perdi la vita, o verun membro, o sij fatto prigione. Il consiglio, che tu mi fiderai, facendomi diuieto, ch'io no'l ridica, no'l sarò mai palese ad alcuno a tuo danno. Iosarò sempre ceper tutto aiutatore della santa Romana chiesa a difendere, e a racquistare i diritti reali di S. Pietro, e le sue possessioni, come potrò il meglio, contra tutti gli huomini; e aiuterotti, sì che tu tenghi con ogni ficurezza e honore il papato Romano, e la terra di S. Pietro, e'l principato, nè io cercherò di recare in mia forza, nè presumerò senza cert a licentia tua, e de'legittimi tuoi successori, di pigliarmi altre a quello, che tu, o futuri Pontefici mi concederete. La pensione della terra di S. Pietro, la qual'io tengo, o terrò, mi fiduerò ledarmente, che la chiesa Romana l'habbia ogni anno, sì come è stabilito si è. Ancora io lascerò in tua podestà tutte le chiese, le possessioni loro, le quali hanno nel mio dominio, e farò difenditore di esse per la fedeltà douuta alla chiesa Romana. Ese tu, o altri successori tuoi passeranno della presente vita ananti me, io secondo che sarò ammonito da' miglioriCardinalidi da'cherici Romani, e dal laici, porgerò il mio aiuto, accioche si elegga il Papa, e s'ordini a honore di S. Pietro. Tutte le cose qui preferitte io osseruerò alla santa Romana chiesa, e ate con perfetta fede, e manterrò questa fedeltà a'successori tuoi, a honore di S. Pietro ordinati, li quali mi rafforzeranno l'humestiura date concedutami. Sic me Deus adiuuet, & hæc sanctæ euangelia.* Ma è cosa di marauiglia nell'vn'e nell'altro di questi saramenti, come secondo le parole posteui nel principio: *E sonuenendomi amendue*, cioè Dio, e S. Pietro, *futuro duca di Sicilia*; Ruberto, precedendo la pietà, sottomettesse alla sua signoria la Sicilia in gran parte, come testifica Leone Ostiense, scrittore di quel tempo.

73. 74 Ma dopo questo che cosa fece Niccolò? Hauendo i suoi antecessori patito cose cotanto indegne da'conti Tusculani, e da altri conti di vari luoghi, li quali conti dimoranano in Roma, e haueano introdotti con violenza tanti Papi, anzi sublimato tanti mostri alla sede Apostolica con immensi danni d'essa, l'istesso sommo Pontefice, così spirato da Dio, conducendo seco di Puglia vn'esercito di Normandi, fece per essi diroccare, e tornar'al niente le fortezze de' predetti conti, e costrinseli, come fu il piacer di Dio, tornare all'vbbidienza di santa Chiesa, dalla quale s'erano ribellati, e fu libero Roma dalla tirannia loro. Narra tutto questo, ma in breue, Niccolò Cardinale Raonese secondo l'antica storia de'Romani Pontefici.

75. Anche questo anno [c] si celebrò il concilio Parigino; one conuenendo ventidue vescoui Francesi, e'principi, Herrizo Re di Francia fece inconorare solennemente Re Filippo suo figliuolo da Guiglielmo arciuescouo di Rens. Era Filippo di sette anni, a cui Herrigo, morendo l'anno seguente, come afferma l'autore della pendice aggiunta ad Aimoino, o questo stesso, come si dice nel fragimento della storia de'Franchi aggiunto a Glabro, lasciò tutore Baldnino conte di Fiandra, ch'hauea per moglie la zia del Re fanciullo; il qual conte esercitò tal carico piamente e santamente, e conseruò, e difese con ogni lealtà il regno al pupillo principe.

[c] Hermann. Sigebertus & alij.

78. 79 Al detto arciuescouo Remense scrisse Papa Niccolò vna lettera[a], ordinandogli, che douesse ammonire, e riprendere, e gastigare il Re Herrigo per alcuni eccessi da lui commessi contra la sede Apostolica, ancu's'oppole, imprendendo la difesa di certo huomo ttolto e peruerso, iliqual'egli hauea voluto, che si ordinasse vescouo di Masson; onde meritò esser tolto prestamente del mondo, e rappresentato dauanti al tribunale del giudice sourano.

[a] Extr. edit. à Petro Masseno.

80. 81 Oltre a ciò il santo Padre riprese con sue lettere Burcardo vescouo d'Halberstat, vsurpatore de' diritti del monastero Heruelcense: ma per niente hauendo cisio le ammonitioni del Romano Pontefice, fu costretto a portare la diuina vendetta: che Megmero, chiaro per la tantità della vita, e abbate di quel conuento (a cui richiesta il Papa hauea ripreso Burcardo) auuicinandosi alla sua fine, gli mandò dicendo per vn conte, che gli cedeua, come quegli, ch'era di forzo a lui inferiore, ma che non sarebbono mancato a Dio forze per difendere la giuditia, e che imperò si mettesse inconcio per andar'a trattare fra pochi di con lui insieme tal causa dauanti il tribunale diuino. Nè egli fu prenuntio fallace.

82 Imperochenon erano molti giorni passati dopo il suo felice dipartimento, e Burcardo, il quale hauea per la predetta cagione diminuitato vn fuodo, volea entrare in camuso a cauallo, quando egli, percosso improuiso dall'omipotente Signore, cadde in terra, e riportato nella sua camera chiamò dibuttito i suoi preti, e misi a sconfigurarli per Dio, che douessero restituire ogni cosa al monastero, e mettere perpetuo fine a si fatta lite, se non voleuano incorrere con ciò nella celeste ira. Ed essendo iti a visitarlo i vescoui Meidemburgense, e Hildesheimense, egli confessiua tutto dolente, e con gran pianto, se esser tratto, secondo le parole dell'esimio abbate, al tribunale di Dio, per renderui ragione degli altrui beni vsurpati, e pregauagli a grande instantia, che contenti fussero di mandare messaggiori a Heruelddia, e chiedessero supplichcuolmente perdono da sua parte; ed essendogli sotte in miserabil modo le viscere, spirò. E l'anno stesso finì di morte subitana Vto suo arciprete, e principale intitigatore, senza confessione, e senza communione, e per quanto fu detto, strangolato dal demonio. Tutte queste cose Lamberto trouatosi ad esse presente. Or le il giusto Iddio prendesi acerba vendetta degli occupatori delle ragioni d'vn monastero solo, quantunque pe intenti, come di Burcardo hauete vdito, che fia de' principi, che vsurpano i beni di tutti i monasteri, e'di tutte le chiese?

83 Ma tempo è, che passiamo in leuante a mirare vn'vitro spettacolo, rappresentatoci da Giouanni Curopalata nella seguente maniera. *Isaco Imperadore percosso fu da Dio con fulmine, e cadde da cauallo, mandando a guasta di cbi patisce mal caduco, schiuma dalla bocca, e riuolgendosi per terra. E posto in vn piccol nauilio, fu condotto nella reggia, standosi egli tutto attonito, e come di se fuori; e per alcuni giorni attendeua la morte; e imperciò egli a placare Dio abbraccia la penitenza, e di voglia pone giu la dignità imperiale da se vsurpata ingiustamente, e s'imprendendo la vita monacale corresse il precedente fallo e la delitiosa vita col volontario dispregio di se medesimo, e colla modestia. E quel che mostrò maggiormente, lui esserfi pentito de' suoi falli nel vero, e di tutto cuore, fu ch'egli fece per Imperadore non Giouanni a se per sangue congiunto, non il figliuolo di sua sorella, il quale Teodoro Dociano si chiamaua, non il marito della figliuola, nè alcun'altro suo parente, ma Costantino Duca, da lui giudicato atto molto a reggere la republica.*

84 *Or'il Comneno, già vestito, come detto si è, dell'habito monastico, poche hebbe aspettato alquanto, per vedere se si liberasua dal male, come s'auuede quello incurabile essere, se n'entra da esso a quella maniera compreso nel monasterio di Studio, essendogli aiutatrice nel buon proponimento Caterina Augusta sua moglie, e promettendogli l'eterno reame per la perdita del terreno. Ciò egli fece dopo due anni e tre mesi del suo imperio, e soprauuisse minor tempo in habito monacale, sottomettendosi in tutto all'obbidenza del superiore, tal che egli facea il portinaro, egli altri seruigi del monastero. Di cesi lui essere stato castissimo e continente sopra ogni credenza, ec.* Infino a questo punto il Curopalata, raccontando auanti, come la prenominata Augusta dopo la morte di lui, oltre all'hauergli fatto tutti gli vffici funerali, replicana ogni anno l'esequie con grande solenità.

DI CHRISTO
Anno 1060.

Indit. 13. DI NICCOLÒ II.PP. 2. DELL'IMP. OCCID. VAC. 4. E DI COSTANTINO DVCA 1. IMP.

1. ec. PApa Niccolò, soggiornando in Firenze, concedette al monasterо di monache, chiamato di S. Felicita, alcuni priuilegi, li quali si conseruano, e sottoscritti sono da alcuni vescoui Cardinali, e dopo essi, da Pietro Damiano senza il titolo di vescouo Ostiense, tenendo egli essersene spogliato, da che diede al detto Niccolò il libello del rinuntiamento, come addietro si notò. Dopo le soscrittioni si leggono queste parole: *Data m Firenze adì VIII. di gennaio, l'anno dell'incarnatione del signor nostro Giesù Christo* M LIX. *per mano d'Humberto vescouo di Seluacandida, e bibliotecario della sede Apostolica, l'anno primo di Papa Niccolò II. nell'inditione* XIII.

5. ec. Leuandosi poscia il Papa da Firenze, tornò a Roma, e quindi andò a monte Cassino. E oltre all'altre cose, ch'egli in quelle parti fece, ordinò diacono della chiesa Lateranese Odorisio figliuolo del conte de' Marsi, e monaco infino da fanciullo nell'istesso conuento. E in Aquino dipostо Angelo vescouo, peroche era neofito (cioè ordinato di laico, che prima era) e prodigo delle cose ecclesiastiche, e S. Leone Papa l'hauea fiomunicato, consecrouui vescouo Martino di patria Fiorentino, e principal monaco Cassinense. Contasi questo da Leone Ostiense. [a]

[a] *Lib. 3. c. 14.*

9. ec. Intanto S. Eduardo Re d'Inghilterra, mandò vn'ambasceria al Papa [b], e scrisiegli vna lettera, il titolo della quale è: *Al sommo padre della Chiesa vniuersale Niccolò, Edoardo, la Dio mercè, Re degli Inglesi, la donata soggettione e obbidenza.* Colla quale il prega, che gli piaccia di conformare la commutatione del suo voto di venirea Roma, fatta già da Papa Vittore, nell'edificare iui vn monastero a honore del Principe degli Apostoli, e priuilegi del medesimo luogo. E ancora egli mandò a sua santità i danari, che si soleano pagare ogni anno da quel regno a S. Pietro, con altri doni. Delche gratie gliene rendette il Pontefice con vna sua cortesissima lettera, confermandogli la predetta commutatione, e concedendogli indulgenza plenaria.

[b] *Eadred. in eius vita.*

13 Anche questo anno si fece in Iacca in Ispagna vn concilio d'alcuni vescoui, nel quale si ritornarono nell'primo stato i sacri riti, e la disciplina ecclesiastica, e i buoni costumi, e stabilirli, che non s'vfficiasse nella chiesa, se non secondo lo stile della Romana, o che'l vescouado d'Osca, a Iacca trasportato fosse.

DI CHRISTO
Anno 1061.

Indit. 14. DI ALESS. II. PP. 1. DELL'IMP. OCC. VACANTE 5. E DI COSTANTINO DVCA 2. IMP.

1 NIccolò sommo Pontefice mutò vita, morendo in Firenze [a] all'vscita di luglio, hauendo regnato nel papato due anni e mezo. Ed essendo vacata senza pastore la catedra di S. Pietro da tre mesi, fu all'vltimo legittimamente eletto in Roma da' Cardinali, per opera d'Hildebrando, Anselmo vescouo di Lucca, di patria Milanese, il quale si chiamò Alessandro II. Iche hauendo per male oltre misura i ministri del Re fratello, cioè che non fosse stato creato il Pontefice a elettione del Re, fecero tantosto antipapa Cadalo vescouo di Parma, da altri nominato Cadaloo.

[a] *Ost. li. 3. c. 30.*

2 Essendo i baroni Romani, detti conti, come i Tuscolani, e'Galeriani, e simili, mal contenti per li mali, che per opera di Papa Niccolò sostenuti haueano da' Normandi, e mortalmente disamando i Cardinali, mandarono vn'ambasceria al Re Herrigo. E per allattare l'animo del principe fanciullo, aggiunsero vna corona d'oro, e con essa il nobil titolo del patritiato. Ambasciadore fu lo sceleratissimo conte di Galeria, scomunicato già per li suoi misfatti da Niccolò nel sinodo Romano. Del quale Herrigo scriue Hermanno, che saputo il disdegno de'Romani, conuocò tutti i vescoui d'Italia, e fece in Basilea vn numeroso concilio, riceuendo egli la corona, o fu chiamato patritio de'Romani. Questo dice l'autore, lasciando in silentio le vergognose cose, che vi si fecero, le quali furono messe in nota per Pietro Damiano. Ma prima che s'accennino, produrremo in mezo cio, che d'vn'altra legatione si narra nell'antiche storie de'Romani Pontefici in questa guisa. [b]

[b] *Collect. ad Nrol. Arg. Card. d*

3 4 *Andando le cose di Roma in questa guisa, i vescoui Lombardi tanto simoniaci e incontinenti, quanto gli altri scelerati, essendone l'autore Giuberto Parmigiano cancelliere del Re huomo maluagissimo, conuennero insieme, e ragunata vna moltitudine grande di somiglianti chierici, determinarono di non accettare d'altronde il Papa, che dal paradiso d'Italia (così chiamauano la Lombardia) e persona tale, che compatisse e condescendesse alle loro infermità. Quindi mandarono alcuni all'Imperatrice, per recarlasi in loro fauore.* E questi furono i vescoui, che andarono al falso sinodo di Basilea. Quanto all'ignominiose cose fatteui, contra Pietro Damiano [c], esseruisi condennato Papa Niccolò, e annullati i suoi decreti.

[c] *Petr. Dam. in disput. habita coram regina adnoc. & Eccl. defens.*

5 Or come cose cotanto enormi alla notitia de'Cardinali peruennero, così elli per porgere ad esse riparo, e prouuede re alla chiesa Romana, la quale era senza Pontefice, mandarono vna legatione al medesimo Re; pe'l qual carico fu scelto Stefano, che di monaco Cluniacense era già stato, pe'l merito delle sue preclare virtù, creato prete Cardinale. Ma non essendo egli ammesso da' ministri reali, contra la ragione delle genti, all'vdienza, fu costretto a tornare indietro, senza hauer potuto operar nulla, sì come il difensore della chiesa Romana gittò al volto all'auuocato reale, nella disputatione recitata da Pietro Damiano.

6 Oue habbiamo ancora, che'Cardinali, saputе così fatte cose per relatione di Stefano, non si commossero per la riceuuta ingiuria di modo, che douendosi procedere all'elettione del Romano Pontefice, a togliere il pericolo della guerra ciuile, che soprastaua, creassero Papa alcuno, che potessero penfare esser difcaro al Re, anzi lasciando da parte gli altri molti, che nel chericato Romano orano, per altro degni del pontificato, eleggerо il primo d'ottobre Anselmo vescouo di Lucca, tenendo di fare al Re cosa gratissima, perche quegli era allieuo della corte reale, e dimestico e familiare del Re, e ottimo sacerdote.

7. 8 Nientemeno spiacque tale elettione a'cortigiani, come fatta senza saputa del Re. Perche il prefato Gui-

Guiberto cancelliere, affermando che toccaua al medesimo principe, proporre Cadalo, o Cadaloo, vescouo di Parma, iliquale fu eletto da due soli vescoui, cioè di Vercelli, e di Piacenza; amendue di laida e scandalosa vita, coll'assistenza dell'accennato Gerardo conte Galerisense, maluagissimo huomo. Accaddero queste cose adì XXVIII. di ottobre, giorno della festa de'SS. Apostoli Simone e Giuda: e veggonsi tutte espresse più pienamente nella lettera di Pietro Damiano, che con istile semplice, ma neruoso, scrisse all'empio antipapa, riprendolo, e confortandolo con molte ragioni a lasciare l'occupata sede Apostolica; e dicegli oltre all'altre cose cio, che segue.

9. *ec. Che ti pare de'vescoui Cardinali, li quali principalmente eleggono il Romano Pontefice, e per alcune altre prerogatiue da piu sono, non che de'semplici vescoui, ma etiandio de'primati, e de'patriarchi? Imperciochè c'sono gli occhi della patra, cioè della chiesa Romana, de' quali fu dice per Zaccaria* [a]: *Ecce lapis, quem dedi coram Iesu. Super lapidem vnum septem oculi sunt; cioè le lucerne di quel candelabro, dal quale foggigne il profeta* [b]: *Vidi, & ecce candelabrum aureum totum, lampas eius super caput ipsius, & septem lucernæ super illud. Eglino ancora sono i candelieri, tra' quali discorre Giesù, secondo le parole di S. Giouanni: e* [c] *ate in certo modo, e spetialmente dice: Memor esto vnde excideris, & age pœnitentiam. Per verità, se degno è di pena chiunque sanguina al sacerdote, qual sentenza meriti tu, c'hai fatto tanto pregiudizio a'sacerdoti, col consiglio e giudicio de'quali se' regger la Chiesa?*

[a] Zacc. 3.
[b] Ibid. 4
[c] Apoc. 2.

14. *ec. Tu forse porti hora la mitra, e secondo l'vsato modo del Romano Pontefice la cappa rossa. Guardati della sentenza del profeta* [d]: *Tu autem prophane, impie dux Israel, cuius venit dies in tempore iniquitatis præfinita, hæc dicit Dominus: Auser cidarim, tolle coronam: nonne hæc est, quæ humilem iubet auit, & sublimem humiliauit? come se aperto dicesse: Chiunque arrogantemente ambisce quello sacerdotal corona, a ragione dispreggio è; ladone chi, sfimandosene indegno, la rifiuta, a buona equità è sublimato.*

[d] Ezec. 33

17. *ec. Io riferisco una cosa, c'ho vdita da' vecchi. La fede Apostolica haueua nelle parti di Babilonia vna possessione, che rendeua ogni anno tanto balsamo, che era bastenole ad ardere del continuo in vna Lampana pendente auanti l'altare di S. Pietro; la qual possessione fu venduta da vn Papa, onde mancò la risposta del balsamo. Efacendo poscia egli oratione al detto altare, gli apparue certo vecchio, d'aspetto non mediocremente terribile, che tenendo, e alzato il braccio, gli diede con gran forza vno schiaffo, dicendo Tu extinxisti lucernam meam ante me, & ego extinguam lucernam tuam ante Dominum, e tofto disparue. Ma quegli di presente cadde a terra, e stette troppo di fare termine di vn mio giorno. Or se in quella quisa meritò esser gastigato chi si mostrò contrario a colui, c'hai il principato del cielo e della terra, dimmi, ti prego, qual de' due Papi ti pare douersi piu seuramente punire, quegli, che osò di spegnere la lucerna del sacro altare, o tu, che ti sforzi di oscurare colla tua sfortuna promotione, la Chiesa vniuersale?* Così Pietro Damiano.

26 Ma furono parole cantate à sordo: che'l pestilentie Cadalo perseuerana nell'oppressione della Chiesa, ed essendo dissoluto in lussuria, lasciaua che' suoi facessero liberamente il simigliante: e si il peggiore huomo per cattarsi la benivolentia de'chierici incontinenti, de'quali haueua grandissimo numero, rallentaua il freno al vitio, che distrugge l'honestà. Tantoche quelli, che auanti si chiamauano per le bruttiure Niccolaiti, si farebbono douuti appellare pe'loro amplificatore Cadaloiti, come ben dice Pietro Damiano. [a]

[a] Pet. Dam. op. ad Cunopert. Epist. 7. Anno.

27 Oltre a queste cose il figliuolo di perditione, per hauere l'amor de'Romani, ed essere da essi riceuuto in Roma, e posto nel trono apostolico, diè loro molta moneta, come afferma il medesimo Pietro Damiano [b], significando ancora, che Alessandro Papa, per tenna de'Romani fauoratori di Cadaloo fi ritirò di Roma.

[b] id. ep. ad Alex. Pap. & Hildeb.

28 E all'hora accadde, che ito a lui Pietro stesso, si studiò d'impetrare gratia di poter rifiutare il vescouado Ostiense, e por giu la cura della chiesa di Gobbio, ingiuntagli da Papa Niccolò, da cui non hauea potuto mai tal licenza ottenere. Contrastossi intorno a queste cose molto e lungamente, trattando da vna parte Pietro la sua causa con più importunità, e dall'altra parte resistendogli il pontefice, e contradicendogli a podere Hildebrando. Pure conueneuol cosa pareua ad Alessandro fodisfare al santo vecchio, da lui amato molto, e hauuto in grande pregio, da che era stato suo collega nella sopradetta legatione a Milano. Ma Hildebrando era di contrario parere; quando Pietro fatta rinerenza al sommo pontefice, gitto a'piedi di lui sua fantità la carica del vescouado, e ritornossene con solleciti passi alla solitudine, lasciando molto mesto il Papa, iliquale no'l potè mai inducere a rimanere con esso lui; e molto sdegno prendendo Hildebrando, iliquale haurebbe voluto, che fusse stato tenuto e tiandio fuor sua voglia, e costretto, non ostante qualunque sua ripugnanza, e legato co'cepi dell' vbbidientia; sapendo egli molto bene, quanto giouamento recato haurebbe in que' calamitosi giorni alla chiesa Romana l'assistere Pietro al sommo pontefice.

29. 30 Come l'huomo di Dio peruenuto fu nell' eremo, scrisse vna lettera apologetica ad Alessandro e a Hildebrando [a] con questo titolo: *Dilectissimis Apostolicæ sedis electo, & virgæ Assur Hildebrando, &c.* Ancora ci fono dell'altre lettere da lui scritte ad amendue, com' è quella, nella quale tratta della lettera da se scritta all' arcinescouo di Colonna con questo titolo: *Ad patrem & filium, Papam & archidiaconum, Petrus, &c.* Or perche Hildebrando era violèto impugnatore del suo proponimento, il chiama verga d'Assiria; anzi il nomina per entro satana santo, satana, perche era in ciò suo auuersario, santo, perciochè egli il tutto faceua non con animo nimico, ma a buona intentione, essendo tra loro vna santa nimicitia, mentreche Hildebrando il voleua ritenere, che non andasse alla solitudine, e Pietro rifiutaua d'essere in modo alcuno impedito.

[a] Extr. ep. Manger. mum in bibliot. SS. PP. tom. 3. col. 804.

31 Quanto a Hildebrando già fatto arcidiacono; Alcidandro vedendosi assunto al sommo pontificato, non hebbe cosa alcuna, della quale più gli calesse, che di creario cancelliere, come attissimo a tale vfficio, alquale s'appartenena l' amministratione di tutta la Chiesa Romana. Valeua assai Hildebrando, si per l'altezza del suo ingegno, e si (che più ttimar si dee) per la gratia dello Spirito santo, e de'suoi doni, che in lui mirabilmente riluceuano: imperciochè senza il lettore fecondo la testimoniaza di S. Vgo abbate di Cligni ciò che recita Guiglielmo Malmesbirrense [a]: *Ma imperciochè, dice, ei è accenso far mentione d'Hildebrando, io conterò di lui cose, c' ho sapute per sicura e letione di chi affermaua congiuramente d'hauerle vdite di bocca di S. Vgo abbate di Cligni. Papa Alessandro conoscendo la sua attitudine grande, il fece sopraftare a'cameelli apostolici. Hildebrando adunque discorreua, e aggiraua si, secondo che richiedeua il suo vfficio, per le prouincie, per mettere riparo alle cose mal fatte. Andaua a lui ogni maniera di persone, chiedendogli la decisione di diuersi negotij. Sottomettendosi ogni secolare potenza per la riuerenza e della santità, e dell'vfficio di lui. Onde essendo un giorno accompagnato da continua di persone a cauallo, maggiore del solito, l'abbate predetto, scorgendo di lontano l'honor grande, che gli era fatto, e che tanti potenti del mondo attendeuano i suoi cenni, diceua in suo cuore: Questo homicciuolo di picciola apparisceuza, e di parentela vile, vedendosi intorniato e seruito da tanti ricchi huomini con tanti honori, si dee senza fallo molto gonfiare. Appena gli venne ciò pensato, che l'arcidiacono dando volta col cauallo, e spronandolo forte, gridando di lontano chiamò l'abbate, e disseli: Tu hai fatto vn gindicio temerario; che io non attribuisco a me stesso, nè voglio, che da altri attribuita mi sia questa gloria (se gloria chiamar si può ciò, che prestamente se passa) ma egli Apostoli santi, al cui priuilegio ella fù data. Peroggnatagli l'abbate non fu ardito di questo negare; ma solamente soggiunse: Dimmi ti prego, Signore, e come fu conosciuto il mio pensiero? Io a mull' huomo l'ho palesato? Rifpose: E venuto come per cannelli dalla tua bocca alle mie orecchie.* [b]

[a] De gest. Angl. l. 3

32. 33 Ancora auuenne nella prouincia stessa, che entrati

trati essi in chiesa, si gittarono in terra al pari, auanti l'altare. Ed era già l'orazione assai durata, quando l'arcidiacono riguardò l'abbate con turbato sembiante, e fremendo. E poche si fu lungamente orato, Vgo vscito del sacro tempio dimandò a Hildebrando la cagione del suo commouimento; ed hebbe questa risposta: Se tu mi vuo' amare, guardati di più farmi nell' auuenire questa ingiuria. Il mio Signore Giesù Christo assistena visibilmente alle dimande, e intesolo ana alle mie voci, ed erami co'seren occhi fauoreuole, ma tratto per la violenza dell' orationi tue, egli mi lasciò, e a te si riuolse. Così per simil modo il Signore, dimorando in carne, vso fu di fare, per eccitare più ardente disiderio di se, e imperò rigittò [a] la Cananea, e disse alla Maddalena [b] *Noli me tangere*; e visitò fece a' due discepoli, dirizzati verso Emmaus, di più oltre andare: *Soggiunse Hildebrando: Io credo, che ne anche tu negherai essere spetie d' ingiuria il leuarsi da te all'amico l'autore della sua vita. Oltre a ciò siati manifesto, che sopra sta vna mortalità d'huomini, e lo sterminio del presente luogo. Della qual conghiettura segno ne ho, che vidi l'angelo del Signore sopra l'altare con vna spada impugnata, e rotarsi per quà e per là. E ancora io ho vn più notabile indizio della futura rouina, ed è, che già vn'aere spesso e nuuoloso aggira questa prouincia, come in vedi. Affrettianci adunque, e studiamo il passo per trouare scampo, se non vogliamo morire insieme con gli altri. E detto si dalsi queste cose, entrarono nell albergo e si misero a tauola. Ma non si tosto vi furono recate le viuande, che l'improuiso pianto natogli quella casa represse in loro la fame: perche vi cadde repente vno morto, e poi vn'altro, e altri, e altri, dell' istessa famiglia; e dilatandosi la pestifera infettione per le vicine case, eglino saliti sopra i muli prendono la fuga.* Queste cose racconta Guglielmo per relatione di S. Vgo abbate di Cligni; onde si scorge la sautità grande d'Hildebrando, per la quale egli trasse a se gli occhi e l'ammiratione di tutto il Christianesimo. Amollo, oltre agli altri, e venerollo molto S. Aifano arciuescouo di Salerno, del quale si troua vn'himno composto in laude sua, quando il santo arcidiacono, promulgando la sententia di scomunicatione data da Papa Alessandro, spauentaua e abbatteua gli scismatici.

[a] Mat. 15. [b] Io. 20.

34. 35 Anche l'hebbe in grandissima stima, per le marauiglioſe virtù, che in lui riluceuano, l' istesso Pontefice, come scherzando significò Pietro Damiano con questo distico.

De Papa & Hildebrando.

Papam rite colo, sed te profiratus adoro;
Tu facis hunc dominum, te facit ipse deum.

E'l simigliante egli fece, scriuendogli vn pentastico col titolo.

De Hildebrando paruæ staturæ, sed magnæ prudentiæ viro.

e conchiudelo con questo verso.

Quem tremunt multi nolens mihi subditur vni.

Ladone per contrario, mentreche era per imperio di lui ritenuto in Roma, quantunque Pietro hauesse hauuta licenza da Alessandro di partire, e Hildebrando negaua ciò, che'l papa conceduto hauea, parendo in tal guisa, che comandasse anche al pontefice, scherzò con esso lui con questo distico.

Viuere vis Romæ, clara depromito voce:
Plus domino Papæ, quam domno parco Papa.

E quando patina la sua violenza chiedendo aiuto a Dio, gli mandò il seguente distico.

Qui rabiem trigridum domat, ora cruenta leonum.
Te, nunc vsque lupum, mihi mitem vertat in agnum.

36. 37 Finalmente egli tanto disse e tanto fece col Papa, che venne all'intendimento suo, e ritornato all' eremo, sì come stringe Hildebrando co'suoi versi, così non gli perdonò colla predetta lettera apologetica, che scrisse al Papa e a lui, chiamando l'istesso Hildebrando nel titolo, come habbiamo veduto, verga d'Assur, e per entro lusingheuol tiranno, pietoso Nerone, e come detto si è, suo santo satana.

38. 39 Ma tutto egli rifiutasse il vescouado, nonpertanto non lasciò di combattere l'antipapa a difesa della fede Apostolica, per laquale, sempre che Alessandro gli comandò, fece delle legationi, traualicando i monti.

40 Scusossi ancora nella detta apologia ad Alessandro, e a Hildebrando, perche non sapeua viuere con quelli, da'quali era tanto diuerso ne' costumi. Colia quale cagione egli piagne lo stato della Chiesa di quel tempo, essendo gli ecclesiastici dati alle facetie, e alle ciancie, e agli arguti motti, e alle buffonerie, e (che peggio era) alle caccie, e a' giuochi delle carte e degli scacchi. E di così fatte cose ragionando egli soggiugne questa narratione.

41 *Io fui vna volta compagno di viaggio del venerabile vescouo di Firenze, e peruenendo noi la sera all' albergo, io mi ritirai nella cella del prate, ma egli stette in vn'ampia casa con gran moltitudine di viandanti. La mattina mi fu fatto a sapere dal mio mulatiere, che'l detto vescouo hauea giucato agli scacchi. La qual parola fu al cuor mio come vna trafitta di saetta, e a sdegno mi commosse. Come mi par tempo opportuno all' ammonitione, io me ne vo da lui, e mettomi a riprenderlo agramente; dando principio al mio dire in questa guisa: Io traggo fuori le verghe, e alzo le mani e cerco di ferire, se c'è chi le spalle sottometta. Ed egli: Se si tratta la colpa, non si rifiuterà la penitentia. All' hora io: Partì egli, soggiunsi, ben fatto, e cosa conueneuole all' vfficio tuo l'hauer giucato hier sera agli scacchi, bruttando colla contaminatione del sacrilego giuoco la mano che suol offerire il corpo del Signore, e la lingua, la quale mediatrice è tra Dio e'l popolo?* E più innanzi.

42 *All'hora egli, che di mansueto animo, e perspicace ingegno era, humilmente s'accheto alle ragioni, e promise sicuramente, che mai egli commesso non haurebbe tal mancamento, e domandò la penitentia. Cui io disubito comandai, che recitasse tre volte il salterio, meditandolo, e lauasse i piedi a dodici poueri, dando loro altrettante monete, e ricreandoli. Cioè perche si come questa colpa s' era da lui commessa colle mani e colle parole, così egli, lauando i piedi a' poueri, venisse a lauare le sue mani dalla contagione della colpa, e baciando gli altrui piedi; rinouasse la pace con Dio, eh' egli co'lagrimeuoli giuochi hauea offeso.* E certo dourebbono gli ecclesiastici hauer sempre dauanti agli occhi della mente la sentenza dell'Apostolo [a], il qual'insegna, non essere loro lecite le cose, che non edificano il prossimo: secondo la qual sentenza S. Bernardo pronuntia, che le giocheuoli parole nella bocca de'secolari sono scherzi, ma nella bocca de sacerdoti bestemmie.

[a] 1. Cor. 10

43. ec. Anche oltre ad altre scuse recò Pietro Damiano al sopradetto intendimento andando, che troppo grani gli erano le splendide mense, c'hauea veduto sì de' Cardinali, e de vescoui, e sì dice: *Quotidie regales epulæ, quotidie apparatus, quotidie nuptiale conuiuium*; e soggiugoe, com'egli in disiderio hauea di consagrare il Pontefice; ma che non più tosto egli haurebbe perdotto ciò a efferto, che se ne sarebbe tornato all'eremo. Egli, come s'è detto, era vescouo d'Ostia, cui apparteneua consacrare il Papa. Ma Alessandro volle indugiare la cerimonia, finche si conoscesse, e ratificasse in vn sinodo la sua elettione, ilche si fece l' anno seguente.

48 In questo, hauendo egli dato a vo'altro la cootea Ostiense, vnita con quella chiesa, Pietro scriuendogli gli significò [a] d'essersene grandemente rallegrato, pregandolo a molta instantia, che gli piacesse fare il simigliante della medesima chiesa. Ma in questo non hebbe il suo piacere; che Alessandro, quantunque ammettesse la rinuntiatione del vescouado, per riuerenza nondimeno di sì grande huomo, non volle mai sustituito in suo luogo altro vescouo viuente lui.

[a] Ext. eius ep. in cod. Basil. Vat.

49. ec. Or tornando Pietro nell'eremo scrisse vna lettera a'vescoui Cardinali della chiesa Romana suoi colleghi. E considerando da vna parte, ch'essendo buoni ed esemplari quelli, che erano stati posti da Dio in dignità sì eminente, haurebbono a gieuolmente indotto alla virtù gli altri di grado inferiori; e dall'altra parte sapendo egli molto bene il bisogno loro, si studiò di rimedio porgere co'suoi ammonimenti a'mali costumi, che in essi veduti hauea, confortandogli a guardarsi dall'auaritia, e da'presenti; e a moderate le disordinate mense; e a lasciate

lasciare tante vane pompe di seruitù, di ricche veste, di tapezzerie, e di paramenti di stanze; e a leuare le spese superflue, e a far larghe limosine; e ad attendere a guadagnar l'anime a Dio, e a dilatare la fede, opera tanto degna, e propria della loro professione.

56. ec. Nè lasceremo di dire, che Pietro nell'eremo per maniera affiduo fu nella contemplatione delle cose diuine, e nello studio delle sacre lettere; che non tralasciaua, a similgianza degli antichi padri, l'opere manuali, facendo cucchiai di legno per vso della mensa; e tal'hora ne mandaua in dono al sommo pontefice: sopra che ci fono due suoi epigrammi. Ma passiamo all'altre cose.

60. 61 Nel cominciamento del pontificato d'Alessandro II. venne a Roma S. Arialdo huomo apostolico, il qual solo con Nazario chierico s'affaticaua con somma diligenza contra i Niccolaiti e'simoniaci, che nella chiesa di Milano pigliauano gran vigore e baldanza, e venne al medesimo pontefice insieme con Herlembaldo duca fratello di Landulfo, il qual Landulfo era stato compagno del santo in quella sacra opera, e vltimamente hauea fornito il periodo della sua vita. Or d'Herlembaldo si dice nella leggenda d'Arialdo santissimo martire, ch'essendo egli di poco dinanzi tornato da Gerusalem, volena rendersi monaco; ma che fu configliato, così dal medesimo santo, come da altri serui di Dio, a rimaner nel secolo, per difendere con S. Arialdo la fede cattolica; e che oltre a ciò il Papa e'Cardinali gli fecero comandamento, ch'attendesse con lui in Milano al seruigio di Dio, e perciò gli diedero per parte di S. Pietro vn mirabile stendardo, acciocche qual' hora l'impietà e follia degli heretici si fosse leuata a furore, egli tenendolo in mano li reprimesse, come fece per lo spatio di forse diciotto anni.

62 Ancora soggiunge d'Herlembaldo l'autore, che di fuori nel pretioso vestito, nella comitiua de' caualieri, e nell'arme appariua duca; ma che di dentro, e nel cospetto diuino egli era a guisa di romito, portando di sotto vili veste di lana; e mentre andaua per la città accompagnato da numerosa moltitudine di gente, vedendo alcun povero, il faceua condurre di nascoso in casa sua, e lauauagli i piedi; e poscia gittandosi in terra, poneua con somma humiltà sotto quelli la testa, e all'vltimo lo faceua mangiare con seco.

63 Questo anno medesimo, adì XIV. d'ottobre, andò agli eterni godimenti San Domenico Lobricato [a] huomo di marauigliosa astinenza e austerità, le cui preclare attioni scrisse Pietro Damiano a Papa Alessandro.

[a] Ext. cius vita apud Lipaman.

DI CHRISTO
Anno 1062.

DI ALESS. II. PP. 2. DELL'IMP. OCC. VACANTE 6. e DI COSTANTINO DVCA 3. IMP.

Indit. 15

1 QVesto anno lo scelleratissimo Cadalo, o Cadaloo, poiche hebbe abbattuti con oro gli animi di molti Romani, aprendosi ancora la via col ferro, tentò d'entrare in Roma; ma, come piacque a Dio, egli ne fu rispinto, e costretto a tornare in dietro. Narrasi il tutto da Niccolò Cardinale Raonese in questa guisa: *Cadalo come parue improuisamente con molta moneta, e con assai gente da soldo a Roma, ove si trouarono huomini amadori di se medesimi, ch'egli si prese con danari. Tra quali i capitani della città, volendola reprimere, gli porsero animo e forze. Ed egli raffidato nel loro aiuto fu ardito di porsi a campo nel prato di Neron: e nel primo combattimento egli parue vittorioso: ma sopraunenendo dopo picciolo spatio Vinclito duca Goffredi, l'empio fu per modo stretto, che non potè riuolgere i passi senza lesione del proprio corpo, se non con humili preghi, e con piu doni. Egli adunque tornando a Parma come spogliato e smagliato, non si rimase dell'iniqua sua intentione, ec.* Amennegli appunto secondo la predittione di Pietro Damiano nella sopradetta lettera, che l'santo huomo gli scrisse: *Qui Romanis arcibus superbus inuehêris, ad solum proprium cum ignominia reuerteris.*

[a] Vet. coll. Rom. Pont. in cod. Vat.

2. ec. Or non quietandosi l'huomo sacrilego, si mise a raccoglier moneta, per farsi strada all'entrare in Roma. Ilche vdendo Pietro stesso, gli scrisse la seconda lettera [a], nella quale per riuolgerlo dall'iniquo proponimento gli rappresenta l'enormità de'peccati per lui commessi, e'mali grandi, che gli soprastauano. In memoria della vittoria hauuta di sal fatto Papa con giubilo, e festa grande di Roma, afferma Otto Frinsingense [b], che nel palazzo Lateranese fu scritto questo verso.

[a] Ext. in cod. Basil. Pat. S. Petr. 134. [b] Lib. 6.

Regnat Alexander; Cadalus cadit, & superatur.

15. 16 Dopo le narrate cose occorsero nella corte reale nouità inaudite; che Anno arciuescouo di Cologna togliendo il Re Herrigo fanciullo di dieci anni alla madre Imperatrice, il conduste dopo i giorni pasquali sotto altro colore nell'isola di S. Suuiberto, e poscia, quantunque il principe garzone gridasse, e ripugnasse, a Cologna, per crescerloui, allettandolo egli con lusinghe, e facendogli i principi d'Alamagna grandi honori. L'intendimento dell'arciuescouo fu leuare il gouerno di mano d'Agnesa Augusta madre, e degli officiali di lei, che pessimamente amministrauano il regno; e'l principale fra essi era Guiberto Parmigiano, di cui si leggono nella storia de'Romani Pontefici [a] queste parole: *Nell'istesso tempo la moglie del morto Imperadore gouernaua il regno d'Italia, la quale fra l'altre leggerezze, che come donna commise, ne diede la cura colla cancelleria a certo chierico chiamato Guiberto Parmigiano di sangue nobile.* E così di lui fauore Cadalo vescouo di quella città vsurpò il papato, e anche per consiglio, e coll'aiuto di esso Guiberto, s'era fatto l'infame conciliabolo contra il Romano Pontefice, come fu detto.

[a] Gesta Rr. Pontificum Colleti à Nicol. Aragon. Card. ap. Nicol. U.

17. ec. Or l'esserfi rimediato a'disordini, si tosto come il Re fu leuato dalla cura della madre, manifestò dimostra, che perciò, e non per altro si mosse Anno a mezo sì violento adoperare. E così dicono gli allegati atti de'Pontefici, che ne'solenni squittini fatti poco appresso di tutti i principi d'Alamagna, fu commessa a lui l'amministratione del regno, e la custodia del Re; e che l'arciuescouo stesso di poi se senza piu stare Guiberto, sustituendo in suo luogo cancelliere Gregorio vescouo di Vercelli. Oltre a questo la vigilanza, e lo studio d'Anno, onde venne in Italia ad acconciare le cose della Chiesa, e a toglier la scisma, assai chiaramente significano la cagione, perche egli leuasse il figliuolo dal materno grembo. Iquai fatto, comeche arditosi fusse, nè fino all'hora da verun'altro tentato, si troua essere stato commendato da huomini di molto pregio, e lodollo fra gli altri Pietro Damiano, mentreche faceua questo anno in Francia la legatione (di essa si dirà poco innanzi) per la sede Apostolica, scriuendogli vna lettera, nella quale il conforto a rintuzzare l'orgoglio del malnato Cadalo, autore d'innumerabili mali nella Chiesa di Dio, da lui iniquamente oppressa, e a ragunare perciò vn sinodo, si come fece.

21. ec. Imperoche, come prima egli hebbe messo in sicuro il Re e le cose del regno, conuocò in Osborio, luogo d'Alamagna i vescoui Tedeschi e Italiani, trouati all'hora appresso l'istesso Re, che parimente vi fu. Or nel concilio si lesse vna scrittura del detto Pietro Damiano (è conueneuole credere, ch'egli la mandasse al sinodo) nella quale si recita vna ben lunga disputatione tra l'auuocato reale, che s'ingegnaua di riprouare l'elettione di Papa Alessandro, come fatta in Roma senza l'assenso del Re, e di difendere l'ordinatione di Cadalo; e'l difenditore della chiesa Romana, il quale teneua la protettione d'Alessandro legittimo Pontefice contra l'empio antipapa: perche fu nel concilio di comun consentimento di tutti condennato Cadalo, e approuata l'elettione d'Alessandro. Accadde la colui condennagione nella vigilia de'SS. Apostoli Simone e Giuda, appunto vn'anno dapoiche egli hauea vsurpato il nome pontificale.

In

72. 73. In quel tempo ancora il santo Padre mandò due legati in Inghilterra al Re Odoardo, li quali, come dice Ruggeri, fecero eleggere S. Vulstano in vescouo Vingonicnse, quantunque egli gridasse se esserne indegno, e opponesseti per modo, ch' e gli con giuramento affermaua, che molto piu volentieri haurebbe sofferto d'esser dicollato, che fatto vescouo.

74. ec. Anche Papa Alessandro mandò legato in Francia Pietro Damiano vescouo Ostiense, auuegnache egli lasciasse a mal cuore l'amata solitudine. E nel camino gli furon messi agguati da Cadalo, il quale sentendolsi contrario piu che tutti gli altri Cardinali, fece ogni suo sforzo e podere per hauerlo nelle mani: delche Pietro stesso testimonianza ne rende.

78. ec. Intorno alla cagione di tal legatione; altro non troviamo, che l'afflittioni grandi de' monaci Cluniacensi; onde S. Vgo abbate loro la chiese al Papa. Ma qual si fussero l'angoscie, che richiesero la legatione di tanto huomo, noi fin'hora no'l sappiamo. Ben note ci sono quelle lettre, che fi contano dall'autore della leggenda del santo abbate con tali parole [a]: *Vgo venne a Tours per ricuperare la badia del monastero maggiore, che Gaufredo Barbato conte Andegauense occupata hauea, e pregollo con ogni humiltà, che ristituire la douesse, e trouandolo duro, non si vergognò l'huomo santo di gettarglisi a piedi. Ma non potendolo, ne anche con questo mezo ritrarre dall' iniqua oppressione, e volendolo ritenere, mentre che tutto crucciosso si partiua, accadde che si ruppe la fibbia, la quale stringneua la colui vesta. Andandosene adunque Gaufredo, l' huomo di Dio seguinne a gran voce con spirito profetico le parole di Samuel: Scissum est à te regnum hodie. E secondo quelle perdè tosto lo stato, essendo egli preso da Fulco suo fratello, e messo in vna carcere nella quale il disauuenturato conte in molta miseria finì.* Or conuenne a Pietro legato apostolico durar fatiche immense in questi negotij, o in altri di maggior peso: e all'vltimo felicemente gli racconciò, com'egli stesso afferma [b].

[a] Hugo monac. in vita S. Vgonis abb.

2 Reg. 5. 2.

[b] Ep. ad monachos Cluniac.

82. 83 Nè fono da lasciare in dimenticanza le cose occorsegli in tal legatione, scritte da lui a Didderio abbate di monte Caffino, e all'arciuescouo Bisuntino. E in prima c'dice a Didderio: *Adlardo, accompagnandomi nel camino pel reame di Borgogna: In questo luogo, disse, onde noi hora passiamo, auuenne vna cosa, la quale non sia per quantoio estimo, otiosamente narrata. Vn frate del nostro monastero, religioso di pia mente, e di lodeuole conuersatione, per qualche volta se n'andaua, quando certo huomo colla zazzera, il quale pareua tornasse dalla pellegrinatione di Gerusalem, portaua nella mano vna palma, e come nel trapassare giunse allato al nostro monaco gli disse: Completorium in lecto, nec salus est, nec prefectus. Il che vdendo gli, fu da spauento, e da maraviglia compreso: e riuoltosi indietro no'l potè piu vedere: imperoche non si tosto proferite hebbe le recitate parole, che disparue. E'l monaco ritornato disubito alla sua cosecentia tronò che la sera auanti sentendosi stanco del camino del giorno s'era messo a giacere a letto, e haueuasi terminato l'hore canoniche. Se quegli fusse vn'agnolo, o veramente vn'huomo, come sembraua, creduto douersi lasciare al giudicio diuino.* Poi soggiugne Pietro per testimonianza del medesimo Adlardo superiore del monastero Bremense, suo compagno di viaggio; *Guadando certo cherico della chiesa di Cologna vn fiume, il beato Seuerino, stato poco d'auanti vescouo di quella chiesa, prendè la briglia del cauallo, sopra il qual'andaua, e fermollo. Marauigliato forte il cherico di questo lo domandò, perche egli, il quale si chiaro e di tanta rinomanza era, quini dimorasse: Porgimi, rispose la mano, e sappraj non con l'vdito, ma col tatto come io me la passi. E ponendola il vescouo in fu l'acqua, tanto ardore l' assorbì, che gli cadde tutta la carne, e appena rimasero congiunte insieme le nude ossa. E'l cherico, essendo, disse, il tuo nome in tanta benedittione, e celebrandosi la tua fama con somma laude da tutta la Chiesa, perche se'tu costretto a stare in questa pestilente voragine, e tormentato in questa maniera? E'l santo vescouo a lui: Niente altro in me remase da purgarsi, se nonche, stando io nella real corte, ed essendo consigliere dell'Imperadore, e occupato molto negli affari, non recitai l' hore canoniche ne' tempi debiti, e distinti, ma io le diceua tutte in vna volta. Per questa negligenza adunque io porto l'ardore del presente supplicio. E tu prega humilmente la clemenza dell' omnipotente Iddio, che gli piaccia di tornare la mano nella pristina sanità. Iche essendosi fatto: Tu va, gli disse, figliuolo, e richiedi a grandissima instantia i cherici della chiesa vostri fratelli, e altre persone spirituali, che facciano per me oratione, e mi aiutino con limosine, e con messe: e datosi a ciò effetto, io sarò senza niun dubbio tratto subitamente di questa pena, e aggiunto a'cori de'beati cittadini, li quali mi stanno attendendo.* Queste cose raccontò Adlardo a Pietro.

84 Ma quanto al nome del vescouo, fa mestiere dire, esserui errore, peroche non si troua, che vi fusse di poco alcun vescouo, ilquale si chiamasse Seuerino; e S. Seuerino vescouo di Cologna, annouerato fra'santi, fu fatto vescouo negli anni dell' humana salute CCCXLVI. [a] laonde crediamo douersi leggere in vece di Seuerino, Pellegrino, stato dianzi arciuescouo Colonienſe, creato l'anno del Signore MXXXI. e peruenuto fin'al MXXXVI. di cui è certo, che fu consigliere dell'Imperadore.

[a] Not. ad Rom. Mer. 17. 23. 26.

85 Mentreche Pietro dimoraua nelle parti oltramontane, occupato nella predetta legatione, fu albergato in Francia, com'egli afferma, da Valtero arciuescouo Bisuntino, prelato di gran nome, e da lui altamente lodato. Tuttauia Pietro il riprese [b] perche permetteua, che'ministri della chiesa falmeggiassero sedendo. E'dopo queste cose (non sappiamo appunto il quando) fu costretto a tornare dall'eremo a Roma, alla consacratione d'Alessandro Papa, essendo egli vescouo Ostiense, cui come detto fu, s'apparteneua consecrare il sommo Pontefice.

[b] Pet. Dam. ad ipsum scribens.

86. ec. In questo mezo tempo giunse nel fine del presente anno Agnesa Imperatrice a Roma, a' sacri limitari degli Apostoli, per istarui sempre. Ella fece questa diliberatione, perciocche, hauendo fauorato la promotione di Cadalo, volle cancellare si gran peccato con penitenza similmente grande. E secondo questo si dicono nella leggenda di S. Anselmo vescouo di Lucca le seguenti parole: *A questa presuntione di Cadalo accconsentì l' Imperatrice Agnesa, laquale illuminata poscia dallo Spirito santo, e compunta, si confessò da Papa Alessandro, e riceuette la penitenza, nella quale le fu oltre all' altre cose ingiunto, che douesse dimorare in Roma, e che vi fosse facessi a S. Pietro con vigilie, e con orationi, e con digiuni, e giouasse alla Chiesa co' consigli e aiuti suoi per quanto hauesse potuto.* Iche ella fece abbondeuolissimamente, come innanzi leggendo o troueremo notato. Conseruansi questi due versi intorno al suo riſiutare il secolo, composti da S. Alfano arciuescouo di Salerno, autore di questo tempo:

Deprecor, Agnetis Regina fac memor vt sis:
Que Regum Regi seque suumque dedit.

89. ec. Dell'istessa Augusta, che venendo ella a Roma, ci troualle il souente allegato Pietro Damiano vescouo Ostiense, huomo di gran fama e santità, e facesse a lui nella confessione del Principe degli Apostoli la confessione generale di tutti i suoi peccati, fede ne fa il medesimo Pietro nella lettera [c], che le scrisse dapoi, togliendo insino al cielo la diliberatione per lei fatta di vendire a Roma, e la modestia nel vestire, e in tutto il rimanente, colla quale era venuta, e si dice: *Tu venisti accompagnata a da cinque persone, mirabile spettacolo, e imitabile esempio. Venisti vestita di nero e di lana, e sedendo sopra non dirò vn cauallo, ma vn picciolo muletto, che a fatica eccedeua la grandezza di vn' asinello; cambiasti la corona in velo, la porpora in sacco, e in mano, che soleva portare lo scettro, teneui il salterio; veracemente. Omnis gloria filiæ Regis ab intus.*

[c] Ext. in bibl. Cass.

94. 95 Dipoi Pietro celebra la sua, egli non sa se debba dire, liberalità o santa prodigalità, colla quale prouedeua copiosamente a' bisogni de'poueri, e arricchiua le chiese; e la sua marauigliosa astinenza, peroche appena toccaua le viuande postele auanti, che le manda-

dana ad altrui. E dette diuerse cose a commendatione del dispregio delle mondane vanità, che in lei tanto riluceua, soggiunge.

96 *Di quì è, che tuhai richiesto da me, mediante il venerabile Rmaldo vescouo Comano, s'era lecito di ruminare alcuna cosa intorno a' salmi, mentre occorre all'huomo occuparsi negli agi della natura. Alche io risposi, che'l Signore visitò Giob nel letamaio, e la beata Agnesa martire, il cui nome tu porti, trouò ne' laidissimi luoghi l'angelo e l'angelico vestito; e che l'Apostolo ci comanda, che facciamo orationc per tutto,*
A *Tim.2.* *dicendo* A: *Volo ergo vos viros orare in omni loco, leuantes puras manus sine diceptatione; auuegnache queste cose si debbano in quel luogo anzi metditare col pensiero, che esprimer con voce. Questo io detto ho quantunque si douesse per altro con silentio trapassare: affinche chi legge la presente lettera, vegga quanto grande sia il diuino amore, che arde nel tuo santo petto, sicche non ti lascia essere dalle diuine laudi nè anche per breue spatio di tempo. Che diranno a queste cose coloro, che fanno la chiesa non oratorio, ma parlatorio, non oracolo, ma conciliabolo?*

97 *Ancora, acciochè quelli, li quali vengono d'sacri limitari degli Apostoli, imitino l'esempio della tua santa diuotione, non tacerò questa altra cosa. Tu mi facesti sedere sotto la confessione di S. Pietro, e con lugubri gemiti e amari sospiri cominciasti da' cinque anni della tua infantia; e come se vi fedesse ristesso beato Apostolo, accusasti et euandio ogni vanità, che passata t'era per la mente, e ogni superfluità di parole. E parucmi di non ti dare altra penitenza, se non replicare la testimonianza della diuina legatione: Age quod agis, operare quod operaris. E l'altro mandamento fatto per l'angelo a que'*
B *Apoc. 2.* *di Tiatira* B: *Non mittam super vos aliud pondus: tantum, id, quod habetis, tenete; che Dio m'è testimonio, ch'i non t'imposi, nè anche vn giorno di digiuno, o di altra afflatione, ma soltanto ti comandai, che tu perseuerassi nelle opere sante da te cominciate. Polesse Dio, che' micidiali, e'rei di grauissimi misfatti mandaſsero nella confessione gemiti e sospiri, come quini si piangeuano i fantasmi di pensieri molto leggieri, e le leggerezze puerili. Serua questo esempio d'incitamento a quelli, li quali vengono a visitar i corpi santi.* E alquanto più innanzi.

98. ec. *Or tu, signora mia (ch'io non dubito te essere sposa del mio Redentore, non mi vergogno di chiamarti mia signora) signora mia, dico, tu ferma il pie nella radice della perseueranza, e infiammati nell'amore di colui, alquale tu mandi del continuo tutte le cose tue per le mani de' sacerdoti e de' poueri, ec.* Sparse Pietro la semenza della diuina parola in buona e ottima terra, qual fu l'anima d'Agnesa sua figliuola spirituale, che andando di virtù in virtù, e diuenendo ogni giorno più santa, e agli occhi di Dio suo sposo più bella, all'vltimo riposò in pace negli anni del'
C *Ada l.3 c.10.* la salutifera incarnuatione MLXXVII. come dimostra il soprascritto del suo sepolcro nella basilica di S. Pietro, e collocato dal Vegio nel terzo libro delle memorie Vaticane.

106. ec. In questo tempo risiutaua Horaldo Re di Noruegia d'vbbidire a Adalberto arciuescouo Amburgense o Bremense, e oltre a ciò egli era auaro, e crudele a dismisura, ed empio in tanto, che leuaua le oblationi, e'ricchissimi doni fatti al miracoloso sepolcro di S. Olao Re suo fratello da lui vccisо, e distribuiuali tra' suoi caualieri. Diche l'arciuescouo se ne lamentò appreſſo Papa Alessandro, il quale scrisse C al medesimo Re vna lettera, commandandogli, oltre all'altre cose, che non lasciasse di star soggetto, e d'esser'vbbidente al medesimo prelato, vicario della sede Apostolica in quelle
D *In chron* parti. Di tale lettera ne recita vna parte Alberto Stadense D.

109. ec. Anche il santo Padre scrisse [a] a Sueno, all'hora regnante nella Dania, richiedendolo, che gli douesse mandare il censo, che si solea pagare da' suoi maggiori alla sede Apostolica. Di quello Re narra Adamo E, che fu da prima contrario al detto Adalberto arciuescouo Amburgense; ma che poi riconciliatosi con esſo lui gli fu di grandissimo aiuto per quelle chiese. E oltre a ciò conta G i felicissimi proceſſi della chiesa degli Schiauoni, per opera di Godescalco genero del detto Sueno. Il qual Godescalco domò la Schiauonia; ed essendo timoroso d'Iddio, e religiosissimo principe, riuolse alla Christiana religione del paganesimo molti popoli; e per aiuto loro spirituale egli dichiaraua ad essi con parole Schiauone le cose, che' vescoui, o' facer doti mistticamente diceuano. Tutto ciò, ma con più lungo dettato, Adamo.

113. ec. Simigliante in quel tempo il Pontefice mandò il palio si a Pietro arciuescouo di Dalmatia, e di Schiauonia con vna sua lettera [a], e si ancora a Gebear-
a *Ext. inter fragm. Ant. Aug. epiſc. Tarraconen.* della sede Apostolica, ardentemente difendendola contra il Re Herrigo, e contro al Papa scismatico, meritò esſer creato legato della medesima sede in Alamagna.

119 Nello istesso tempo auuenne che, essendo ito Hildebrando arcidiacono per negotij della Chiesa a Salerno, e vedendoui risonare la fama di Pietro monaco, che dimoraua nel monastero di San Benedetto, egli quindi lo trasse, e condusselo seco a Roma; e Alessandro Papa il fece vescouo d'Anagni, la qual chiesa t'resse con somma laude quarantatre anni, illustrandolo Iddio con molti miracoli. Di lui n'occorrerà fauellare ad hora ad hora.

120 In vltimo questo anno si celebrò in Ispagna a S. Giouanni Rupense vn concilio di più vescoui sotto Ramiro Re: ma di quel che vi fu stabilito, noi altro non troviamo, se non che' vescoui d'Araona si prendessero dal monastero di S. Giouanni, ilche si era prima instituito dal Re Sancio.

DI CHRISTO
Anno 1063.

Indit. 1.

D'ALESSANDRO II. PP. 3. DELL'IMP. OCC. VAC. 7. e DI COST. DUCA 4. IMP.

1. ec. Essendo nata nella chiesa di Firenze vna grande scisma, vi fu mandato a metterle rimedio Pietro Damiano. Ma innanzi che di essa si ragioni, seguendo noi l'orme di tanto huomo, visitiamo con lui insieme il monastero Cassinense. Imperoche douendo egli andare a Firenze, passò prima a Cassino, ou'era tanto difiderato da Desiderio abbate e prete Cardinale, che l'istesso Disiderio stimolaua il santo huomo non solamente con grandi preghiere, ma con minacce ancora, cioè, per viare le parole di Pietro: *Se io non fussi venuto a vedere il monastero Cassinense, morendo auanti te, non haurei hauuto l'orationi di costo santo luogo.* Le quali minacce soggiunge, che quando le ti recaua alla memoria, era no come vn dardo, che gli trapassaua le viscere. Il principio di tal lettera, ch'egli scrisse già dall'eremo a Disiderio, così comincia: *Non ignorare te patior, venerande pater, &c.* Or quanto fruttuosa fosse questa sua andata a monte Cassino, lo conta Leone Ostiense come appresso: *Venendo al monastero don Pietro Damiano, e accendendo il feruore colle parole, e coll'esempio quanto potea, all'vltimo ottenne da tutta la congregatione de' monaci con permissione dell' abbate, che digiunassero oqui venerdì in pane e acqua, ricreando ciascun di loro la disciplina dopo la confessione, e che nel principio di quarefima facessero il digiuno di tre dì.*

3. 4 Quanto al digiuno d'tre giorni nel cominciamento della quarefima; egli li ridusse all'osseruanza del suo monastero, la qual'era, come afferma il medesimo Pietro nella lettera scritta *Ad fratres in Gamugni eremo constitutos*, che tutti per tre dì non mangiassero che vn poco di pane con acqua; non proferissero parola, se non leggendo, o vero orando; andaſsero piangenti, e mesti, e co' piedi ignudi; e poiche haueſsero cantato inſieme il salterio, si gastigaſsero scambieuolmente col solito gastigello delle scope. Così Pietro, il quale in tanto preggio era nella Chiesa di Dio, che tutte le cose da lui raccomandate erano riceuute dagli huomini più guisa di oracoli divini.

Nè è da tacere come i ragionamenti familiarich' egli hebbe con Desiderio abbate, gli porsero cagione di scriuere a Desiderio istesso la lettera, la quale comincia: *Quis solus de nimij fluctus procellis eripitur*; one nel fine loda molto il monastero e' monaci di monte Cassino; e soggiunge essergli piaciuto il non hauerui trouato scuole di fanciulli, li quali sneruano souente, come egli dice, il rigore della santità. Quogli adunque, che bramato lungamente, e aspettato visitò i monaci Cassinensi, fatto caritateuolmente il piacer loro, tornò a Roma a Papa Alessandro, per ricogliersi, come fornito hauesse il negotio di Firenze, alla sua cara solitudine.

5 Quindi'l Pontefice, stando per accommiatare Pietro medesimo, il quale vago della solitudine (*Illud, secondo che scritto è in Ezechiel, & redibat in similitudinem fulguris cursu fantis*) per trarne dal ritiramento suo alcuna vtilità per la Chiesa, gli comandò, ch'egli scriuesse delle lettere, le quali fossero degne d'esser perpetuamente conseruate. Ed egli, per vbbidire, vdita in Firenze la nouella della morte di Ridolfo vescouo di Gobbio, scrisse la sua leggenda, e mandolla al medesimo Pontefice, come fece ancora di quella di Domenico Loricato, ito in cielo l'anno precedente.

6. cc. Stette Pietro in Firenze alcuni giorni, per quindi togliere la discordia nata fra'l vescouo di quella chiesa, e'l popolo, ma parte del quale era concitata contra'l prelato istesso da' monaci, e spetialmente da S. Giouanni Gualberto, come si narra nella sua leggenda con tali parole: *Il beato huomo affermaua co' suoi frati, il vescouo di Firenze, chiamato Pietro, di patria Pauese, esser reo non pure di simonia, ma ancora d'heresia, e diceua non douersi riceuere i sagramenti da lui. E indi nacque vn gran contrasto nel chericato, e nel popolo Fiorentino, difendendo vna parte il vescouo, e lodando l'altra i monaci, perche aborriuano con tanta libertà il detto vitio.* Or Pietro Damiano cercò di recargli a concordia; ma non gli venne fatto, perche egli stette contra i monaci, riprendendoli massimamente, perciochè indueuano il popolo a schifare come simoniaco il vescouo non condennato, e affermauano, che tutte le benedittioni di lui, e' sagramenti erano maleditioni e sacrilegij, e imperciò vietauano al popolo il pigliare i sagramenti dal vescouo e dagli ordinati da esso, come se non fossero d'alcun valore; onde n'auueniua, che non si vngeuano i battezzati, e assai simi morissano senza viatico, per non riceuerlo da chi era stato ordinato dal vescouo. Or riprendendo Pietro tali cose, egli fu parimente accagionato, quasi colpeuole fosse del misfatto stesso, difendendo chi era reo di quello. Egli si diparti senza far nulla, anzi parue, che fosse cagione di contese maggiori; per la qual cosa fu costretto a scriuere vn'apologia [A] in propria difesa e per giusta riprensione de' monaci, così a loro, come a tutto il popolo.

34 Ma (degnosi Pietro piu che con gli altri con Teuzone monaco racchiuso, ch'egli stimò essere autore di tutti i mali; del quale così dice l'autore della leggenda di S. Giouanni Gualberto: *Questo vecchio si chiamaua per nome Teuzone, ed era riferratoe stro a vna cella appresso la chiesa di S. Maria in Firenze, e molti concorreuano a lui per consiglio. Egli haueua in grande abbominio la simonia, della quale molti all'hora contaminati erano. Lui adunque domandò Giouanni, se douesse hare nel suo monastero sotto l'abbate simoniaco, o che douesse fare. Lo consiglio Teuzone, ch' egli col suo compagno insieme gridasse nel coro, che tanto il vescouo, quanto l'abbate erano simoniaci: e dopoi si partisse dal monastero. Il qual consiglio, tuttoche fosse alle leggi contrario, pure egli con semplicità seguì.* Essendosi adunque Pietro auueduto, che Teuzone era pieno di fasto e d'arroganza, per ridurlo alla conueneuole disciplina monastica, e all'humiltà, gli scrisse vna assai lunga lettera, degna di tanto autore.

35. cc. Nella quale il santissimo huomo l'ammonisce con gran carità, e riprendelo, perochè riceueua vna sol volta l'anno i sagramenti, e non da' sacerdoti del suo monastero, ma da altri: perche vsurpaua il giudicio della Chiesa, il quale non s'appartenena a lui; e finalmente imperche colla sua ignoranza e indiscreto zelo, metteua sottosopra ogni cosa. Per la qual lettera, come se venuta fosse dal cielo, tornato al cuore di Teuzone mai piu non osò di fiatare, ma vacando egli da indi innanzi a se medesimo, intese a piangnere i suoi peccati, onde fu agli altri esempio di perfettissimo solitario, e la sua memoria meritamente da' posteri si venerò.

29 Profittarono molto que' venerabili monaci per l'apologia, che Pietro scrisse loro, li quali ancorche credessero se hauer' impresa vna causa giusta, non l'haueano fin' all'hora giustamente promossa: che la Sapienza [A] auuerte, douersi le cose giuste giustamente trattare. Per contrario Pietro all'hora giustamente li contrastaua, perche non doueano i monaci schifare il vescouo dalla Chiesa non condennato, nè appropriarsi il giudicio, il quale toccaua non a' monaci, ma alla sede Apostolica. E si corresse la Pietro ricorsero, secondo l'auuertimento suo, al sommo Pontefice, e cominciarono a proseguire giustamente la causa, che e' giusta ripresa hauea.

30 Che cosa e' facessero appresso il santo Padre, lo dichiarano gli atti [B] di S. Giouanni Gualberto nell'infrascritto modo: *Ito a Roma con gli amici loro, dicenano constantemente, e in publico, Pietro vescouo di Firenze esser heretico e simoniaco, e offersersi d'entrare in proua di ciò nel fuoco. Ma Alessandro Pontefice, a quale risedeua di que' dì nel palazzo Lateranese, non volle, nè diporre l'accusato, nè permettere, che' monaci entrassero nel fuoco. Imperoche vna grandissima parte de' vescoui conuenuti al sinodo generale fauoreuano il vescouo, e opponeuansi a' monaci. Ma Hildebrando arcidiacono, che fu poi Gregorio VII. adheriua alla parte di S. Giouanni Gualberto, e difendeuala: e'l duca Goffredi era fauoreuole al vescouo in tanto, ch'egli minacciaua i monaci di morte.*

31. cc. Molto nobile fu il sinodo qui accennato, detto generale, e fecesi nella chiesa Lateranese, alquale furono piu di cento vescoui. E per cagione della narrata controuersia tra' monaci e'l vescouo di Firenze fu fatto vn decreto [C] contra i simoniaci, determinandouisi con autorità apostolica, che non s'hauesse misericordia alcuna con esso loro quanto al ritenere la dignità, ma fossero al tutto dipoſti secondo i facri canoni [D]. Ancora fu oltre all'atre cose statuito, che niuno [E], sapendo di certo, che alcun prete hauesse l'amica, v'udisse la sua messa; che' chierici facessero vita insieme, e hauessero le cose in comune; che si sospendessero i preti, e' diaconi, e' suddiaconi incontinenti; e che niun prete rendesse due chiese. Li quali, e altri decreti furono promulgati dal Papa con vna lettera [G] scritta da sua santità a tutti i vescoui cattolici, e a tutto il chericato e popolo.

37 Quanto al predetto canone, il qual disponena, che i chierici facessero vita in comune; sappia il lettore, ciò esser si ordinato a persuasione di Pietro Damiano, il quale richiese di ciò con sue lettere [H] Papa Alessandro, e determinossi questo non si spetto a tutti i chierici, ma a quelli, che seruiuano alle chiese collegiate, vsati di chiamarsi canonici, perciochè erano obbligati con questi canoni, (secondo li quali doueano far vita chericale in tutto regolare, non hauendo nulla di proprio.

38 Credesi ancora, che si facesse dal medesimo Alessandro questo canone intorno alla messa, recitato da Graziano [I]: *Basti al sacerdote celebrare vna sola messa il giorno, peroche Christo, patendo vna volta, operò la redentione del genere humano. Non è poco il celebrarne vna, e molto fel e riputar si dee chi ne può dire vna degnamente, ec.*

39. cc. Ma tornandosi alla causa de' monaci contra Pietro vescouo di Firenze, S. Atto vescouo di Pistoia nella leggenda di San Giouanni Gualberto recita la lettera scritta dal chericato e dal popolo dell'istessa città ad Alessandro Romano Pontefice, colla quale gli fece sapere, come crescendouisi tuttora i tumulti, vn monaco appellato Pietro, discepolo del santo abbate, dopo molte orationi, e poiche hebbe cantata solennemente la messa, leuandosi la pianeta, e rimanendo con gli altri habiti sacerdotali, a prouare, che'l vescouo fosse simoniaco, fece il segno della croce contra vn gran fuoco a tal fine accesso, ed entrouui nel cospetto di forse tre mila persone con-

[A] *Exod. 18.*

[B] *Vita S. Io. quella c. 17. apud Surr. to. 4. die 12. mai.*

[C] *Ext. cit alys in bibl. Vat.*

[D] *C. erga simoniacos 1. q. 1.*

[E] *C. propter hoc ead. causa dist. 32.*

[F] *Cod. d. precipientes.*

[G] *Extat in bibl. Vat.*

[H] *Ext. sius Isaac eque insignant Quantum ad nostra in cod. bib. S. Petri in Vat.*

[I] *C. sufficit de conſecr. dist. 2.*

[A] *Extat in cod. basil. S. Petri in Vaticano.*

concorſeui, portando egli vna croce in mano, e a pian passo camminandoui, vedendo tutti, come le fiamme, le quali d'ogni intorno lo cigneuano, entrando e riempiendo il ſottil camice, lo gonfiauano ſenza poterlo punto offendere, e tileuando in alto, come ſe foſſero venti la ſtola e'l manipolo, li dibatteuano in quà e in là, ma non li poteron ardere, sì come ancora penetrando infra i ſuoi capelli, li moueuano in ſu e in giu, ſenza fare nè in quelli, nè in alcun' altra parte del corpo del ſeruo di Dio leſione alcuna, con graode ſtupore de' circoſtanti, li quali tutti ne diedero laudi a Dio. Narraſi tutto ciò diſteſamente nell'allegata lettera.

56. 57 Dopo la quale ſi ſoggiugne, che Papa Aleſſandro, come ciò ſeppe, così fece diporre dal veſcouado Pietro ſimoniaco; e che il venerabil Pietro monaco, eletto per le ſingulari ſue virtù d'vbbidenza e d'humiltà a far sì grande proua, fu creato in prima abbate Ficedenſe, e poi Cardinal ee veſcouo d'Albano. Egli era della nobil famiglia Aldobrandina, come s'afferma nella ſua leggenda, mandata, non ha molto, alla luce; e nondimeno, ancorche egli fuſſe ſacerdote, s'occupaua con molto ſuo contento a guardare in Vallombroſa gli armenti, ſecondoche San Giouanni Gualbertogli comandò. E si mettendoſi il fedel ſeruo nell'vltimo luogo, meritò vdire dal padre della famiglia [A]; *Amice aſcende ſuperius*. [A] *Luc. 14.*

58 Nè laſciamo d'aggiugnere, che Pietro veſcouo di Firenze fu alla fine riconciliato e ticeuuto nella comunione degl'iſteſſi monaci, come appare per vna ſcrittura [B] di Pietro ſecondo abbate di queſto nome, oue dice douerſi fare oratione per l'anima di Pietro venerabile veſcouo di Firenze e grande loro benefattore. Nella quale ſcrittura dopo la ſoſcrittione dell'abbate viene quella di Teuzone monaco e ſacerdote venerato come beato da' monaci di Vallombroſa, dicendo eſſi, che fu prima romito e poi cenobita, e così fece meſtiere, ch'egli foſſe, ſe fu (ſi come noi ſtimiamo) vn ſol Teuaone. Ma dicono eſſer fioriti a quella ſtagione due famoſi monaci dell'iſteſſo nome, vno de' quali conduſſe vita ſolitaria in Firenze nel monaſtero di ſanta Maria dell'ordine de' monaci di S. Benedetto della congregatione Caſſinenſe; e che ad eſſo ſcriueſſe Pietro Damiano: per le cui lettere riconoſcendoſi, come piacque a Dio, in vltimo da vecchiezza conſumato finì in ſanta vita l'anno della ſalute MLXX. il cui corpo affermano conſeruarſi ſotto l'altar maggiore. [B] *Ext. in eorum monaſterio.*

59 L'altro dicono che foſſe monaco di Vallombroſa, diſcepolo di San Giouanni Gualberto, abbate Razolenſe nel monaſtero di San Paolo, poco lontano da Firenze; e che paſsò di queſta vita nell'anno del Signore MCV. eſſendo egli, come s'afferma, venerato da' monaci di Vallombroſa. E quì non vogliamo laſciare di dire di S. Giouanni padre loro, come fu per la ſua ſantità hauuto a tanto capitale, che ricorreuano a lui per conſiglio et iandio i veſcoui, diſideroſi d'eſſer' aiutati co' ſuoi ammonimenti. Habbiamo letto vna lettera ſcritta da lui al veſcono di Volterra, nella quale il conforta a combattere i ſimoniaci.

60 Pietro, il quale paſsò ſenza offeſa pe'l mezo del fuoco, chiamato perciò Igneo, poſciache fu ſublimato, come s'è detto, alla dignità del veſcouado e del Cardinalato, ed hebbe fatte molte legationi, peruenne all'anno del Signore MLXXVIII. nel quale l'Vipergenſe pone la ſua morte. Oltre al quale ſcriſſe tutta la ſopradetta ſtoria Diſiderio abbate Caſſinenſe, che fu Papa Vittore III. nel terzo libro de' ſuoi dialoghi; narrando come Pietro veſcouo di Firenze fu chiamato al concilio, e ſoſpeſoui finche ſi foſſe ſcoperta la verità; e che, così richiedendo il preſente biſogno, per eſſerui fra quel popolo gran diuiſione e diſcordia, ſi fece il raccontato miracolo, paſſando Pietro ſeoza nocimento di veruna maniera pe'l fuoco: e aggiugne, che mentrech'egli ſtaua per vſcirne, accortoſi, che egli era caduta di mano vna touagliuola, ed eſſer rimaſa nel mezo delle fiamme, tornò per eſſa a ripigliarla. [B] *Ext. eius op. in bibl. Caſſin.*

61 Spiacque a Papa Aleſſandro, che' monaci leuaſſero il popolo a romore, e tentaſſero coſe vietate, e che vſciſſero per ſimiglianti cagioni da' chioſtri, e s'intromettelſero nelle popoleſche conteſe, e imperciò egli fece queſto decreto [A]: *Andando noi all'intendimento del concilio Calcedoneſe, comandiamo a' monaci, che ſtiano ſecondo la norma di S. Benedetto fra' chioſtri, facendo loro diuieto che non s'aggirino, nè diſcorrano per le caſtella, e città, e vogliamo, che ceſſino dalla predicatione, ſe per auuentura non andaſſe alcuno nel monaſtero per riceuere l'habito loro.* [A] *C. extra 16. qu. 1.*

62. ec. Queſto anno medeſimo, eſſendo partiti di Roma dopo il ſinodo Rinaldo veſcouo Comano, e Pietro Damiano, che Agneſa Auguſta s'era eletto per ſuo padre ſpirituale, e tornata alla patria Hermiſinda conteſſa donna di gran pietà, e cariſſima parente di lei, l'iſteſſa Agneſa molto meſta ſi rimaſe. Perche Pietro le ſcriſſe vna lettera [B] racconſolandola, e dipoi ſaputo, come le ſi aggrauaua la malinconia, perciochè l'erano ſtate ſottratte l'entrate, onde ella diuenuta era a maggior poueità, e' ſuoi l'haueano a vile, l'huomo di Dio ſi ſtudiò di conforto darle con vn' altra ſua lettera, proponendole l'eſempio di Chriſto, il quale tanto patì per noſtro amore. [B] *Hab. cum bibliot. Colſine. f.*

71 Nella narrata maniera andauano le coſe occidentali, quando i Chriſtiani di Geruſalem traſſero a fine l'opera, che'l Califa d'Egitto hauea conceduto loro di poter fare, cioèra di fabbricare la quarta parte delle mura di quella città con danari hauuti da' fedeli, e maſſimamente dati da Coſtantino Monomaco Imperadore di Coſtantinopoli. E oltre a ciò ottenero dall'iſteſſo Califa, che' Chriſtiani poſſedeſſero quella parte, e che non haueſſero altro giudice, che'l patriarca loro. E sì egli acquiſtò il dominio di quella quarta parte di città, onde nacquero poi liti grandi fra i Re Chriſtiani di Geruſalem, e' patriarchi, delle quali in altro luogo ſi dourà parlare.

DI CHRISTO
Anno 1064.

D'ALESSANDRO II. PP. 4. DELL'IMP. OCC. VAC. 8. e DI COST. DVCA 5. IMPP. Indit. 2.

1 CReſcendo la tempeſta commoſſa contro Papa Aleſſandro da Cadalo, e dagli ſcismatici, egli per acchetarla dinunciò vn concilio generale in Mantoua [C], e in perſona ſi ſcolpò della falſa cagione oppoſtagli dagli auuerſari arditi di dire, che ſua ſantità ſalita fuſſe nel trono apoſtolico a forza di danari. Giudicoſſi opportuno al ſinodo quel luogo, per la commodità de' veſcoui non ſolamente Lombardi, ma oltramontani ancora. [C] *Herman. hoc anno.*

2. ec. Douendoſi trattare di eſſo, e' conuiene prima, che ragioniamo delle coſe precedute. Aderendo i Romani al Re Herrigo, riceuenano [D], per porgergli piacere, l'elettione piu toſto di Cadalo, che d'Aleſſandro. Oltre a ciò era opinione di tutti, eſſe Goffredi marcheſe di Toſcana, e marito di Beatrice, ladone per addietro hauea tenuta la parte d'Aleſſandro, e lui liberato dal ſopradetto aſſalimento di Cadalo, meſſoſi con poderoſa mano ſotto Roma, gia comunicaſſe col peſſimo antipapa; talche forte ſi temeua, non ribellandoſi egli dall'vbbidentia di Aleſſandro, lo ſeguitaſſero in ciò tutti gli altri principi d'Italia. Diche lo riprese Pietro Damiano con vna ſua lettera, e confortollo efficacemente a far penitentia del commeſſo fallo, e a ſtare nel tempo auuenire ſempremai vnito alla ſede Apoſtolica. E certo non andarono in vano le ſue parole; imperoche l'iſteſſo principe diede con ogni ſtudio opera a fare, che ſi ragunaſſe il ſinodo generale, e per eſſo egli appreſtò Mantoua ſua città. [D] *Pet. Dam. epiſt. ad Hildebran. & Steph. S. R. E. Card.*

9. ec. Ancora Pietro Damiano, zelantiſſimo dell'honor di Dio, e de' beni della Chieſa, ſcriſſe [E] al detto Re Herrigo, lui ſimilmente con piu ragioni confortando a rifiutare il perfidiſſimo Cadalo, e tenere la protettione d'Aleſſandro legittimo Pontefice. E tutto egli parlaſſe con libertà grande, e veniſſe anche alle minacce, di- [E] *Ext. eius*

dicendo, che s'egli acconsentito hauesse alla diuisione della Chiesa, Iddio haurebbe dunque il regno di lui, nientemeno la santità del venerando vecchio, per tutto il mondo nota, fece che non pure l'animo del Re non s'accendesse di sdegno, anzi presto fusse a vbbidire al suo consiglio, e mosse il medesimo Re eo' suoi consiglieri a soccorso porgere alla chiesa Romana, che per la maluagità degli scismatici a grande rischio era.

24 Che si fa adunque? E destinata [A] vna ambasceria a Roma a Papa Alessandro, ed eletto per si grande impresa Anno arciuescouo di Cologna, ilquale di sapienza e autorità gli altri passaua, affineche primamente mantenga i diritti reali, intorno all'elettione del Romano Pontefice, e poi ragunatosi vn concilio generale de' vescoui d'Alamagna, e d'Italia, vi s'esamini la causa della scisma, e si condanni l'autore di quella, e col manifestarsi il legittimo Pontefice santa Chiesa racquisti la disiata pace.

[A] Lambert. hoc ann.

25 Diceſi della legatione del prenominato arciuescouo negli atti de' Romani Pontefici, raccolti da Niccolò Cardinale Raonese ciò, che segue appresso: *Venuto Anno a Roma, fu accolto benignamente da Papa Alessandro, ol quale egli parlò con molta piacenolezza e modestia in questa guisa: Con qual ragione, fratello Alessandro, hai tu senza l'acconsentimento del Re mio signore riceuuto il papato? che innanzi questo tempo di lunghi anni ciò s'è senza dubbio ottenuto da' Re. E cominciando da' padri, i Romani, e dagl' Imperadori, nominò quelli, pe'l mandato, e per l'assentimento de' quali, pin e piu Romani Pontefici entrarono nella sede Apostolica. Ma Hildebrando arcidiacono, e' vescoui Cardinali questa risposto gli fecero.*

26 *Tien pur fermo, e per cosa indubitata, che nell' elettione de' sommi Pontefici non è secondo i canoni conceduto ne permesso a' Re nulla affatto. E prodotti in mezo assai decreti de' santi padri, e spetialmente il capitolo di Niccolò sottoscritto da* CXIII. *vescoui, e dopo molte e varie contese, diedero all' arciuescouo sodisfattione tale, che egli d'all' hora innanzi non hebbe piu cagione alcuna di fare altra replica. E si egli pregò il Papa, che si volesse degnare di celebrare vn sinodo in Lombardia, e di far vedere come la sua elettione si fosse fatta legittimamente. E tuttoche questa fusse vna cosa insolita, e paresse aliena dalla dignità del Pontefice Romano, non pertanto Alessandro, considerata la maluagità del presente tempo, porse il suo consentimento, e convocò il sinodo a Mantoua.* Ordinatosi adunque il concilio, il santo Padre volle, che vi si trouasse ancora Pietro Damiano, il quale se ne stava nell' eremo, e chiamollo con sue lettere a Roma per condurlosi poscia seco.

113

27. cc. Anche gli scrisse in quel tempo Hildebrando arcidiacono, di lui lamentandosi, c'hauesse mandato sue lettere ad Anno, per le quali veniua a esser'alquanto ripigliato e biasimato il Papa. Erasi tratta fuori tal voce per cagione della venuta a Roma di quell'arciuescouo. Riceuendo Pietro questa lettera, hebbe ciò, si come colui, che consapeuole era della propria innocenza, per male, e scrisse [B] non senza alcuna turbatione ad amendue, cioè al Pontefice e a Hildebrando, scolpandosi anche con saramento; e insieme mandò loro la copia della lettera, c'hauea scritto gia al detto arciuescouo. Or' in questa scritta ad Alessandro e a Hildebrando dice tra l'altre queste parole: *Io prego humilmente il mio santo padre*, cioè auuerfarlo, *che non voglia nell' auuenire esser con me tanto crudele, e che la sua veneranda superbia non mi violenti piu lungamente; ma si mitighi horamai verso il suo seruo, ec.* Dolsesi Pietro a quando a quando d'hauerlo hauuto contrario, percioche, come habbiamo piu volte notato, egli per la ripugnanza di lui, mai non hauea potuto ottenere, che' Pontefici gli ammettessero il rinuntiamento del vescouado. Poi egli soggiunge nella lettera, ch'e' secondo l'ordine loro si sarebbe dirizzato verso Mantoua al concilio, ma senza venir prima a Roma, peroche tal viaggio non era necessario, e alla sua graue età molto incommodo.

[B] Extat ipsa ep. in com. bibl. S. Petr.

32 Vennero [C] anche a Mantoua al sinodo tre vescoui di Spagna come legati degli altri, e recarono i libri Goti del rituale a Papa Alessandro, e a tutto il concilio, da' quali furono esaminati, e trouati cattolici. Sono ivi male gli atti sinodali, onde noi non possiamo se non riferire ciò, che con somma breuità si narra dagli autori.

[C] Ex Marian. Scot. ex aliq. hist. vet. Hisp.

33 Contasi adunque nell' allegate geste [A] de' sommi Pontefici, che Alessandro si leuò di Roma, accompagnato da piu vescoui e Cardinali, e giunse prosperamente a Mantoua; che v'andarono ancora tutti i vescoui di Lombardia, fuor che Cadalo Parmigiano, quantunque vi fusse stato chiamato dall' arciuescouo di Cologna; che sedendo il Pontefice co' vescoui nel sinodo, mostrò essere legittima la sua elettione con ragioni si euidenti, e scolpossi per maniera, di quel che gli auuersari suoi gli haueano a gran torto messo addosso, che recò al suo amore, e alla sua soggettione i vescoui di Lombardia stati gli prima contrari; e che racconciate tutte le cose, egli tornò a Roma, e cosi gli altri alle case loro. Scriue Sigeberto, che Alessandro si purgò con giuramento dalla colpa della simonia, della quale era falsamente criminato. Ma Otto Frisingense, trattando di questa legatione mandata a Roma dal Re Herrigo, non dice nulla, che Alessandro fusse accusato di simonia, ma ben' afferma, che'l Re fu fatto reo di quello e d'altri eccessi, onde il Pontefice lo chiamò a Roma a scolparsi. Che ne seguisse, non si sa. Finalmente tutti affermano, essersi nell'istesso concilio di pari consentimento di tutti data sententia di condennagione contra Cadalo, vsurpatore del pontifical nome.

[A] Collect. Nic. Card. Arag.

34. 35. Ancora dicono gli scrittori di quel tempo, che colui, già dannato in due concilij non si quietò: anzi ch'egli armasse soldari, e assalisse altra volta Roma; ma che fusse con suo gran vitupero vinto, e discacciato, l'afferma Lamberto. E questo è il secondo assalimento, descritto negli atti [B] de' Romani Pontefici con simiglianti parole: *Ricogliendo di nuouo Cadalo danari; appena fu passato vn'anno, ch' egli col fauore de' capitani, e coll'aiuto d'oltre scelleratissimi huomini prese ardire e baldanza: e dando assalto molte ad' perfidi soldati Romani, entrò di notte nella città Leonina, e occuponni la chiesa di S. Pietro, ma con sua grande confusione: che come aggiornò, essendo nella città così fatti romori, e concorrendo il popolo Romano alla chiesa stessa di San Pietro, i soldati venuti con Cadalo furono improuisamente compresi da tanto timore e tremore, che lui abbandonando, si diedero tutti alla fuga, e nascosersi nelle grotte, e in altri luoghi occulti. All'hora il pessimo Cencio figliuolo del prefetto assistente al maluagio Cadalo, ricevendolo in Castel Sant'agnolo, gli fece il saramento, e difeselo. Quini l'antipapa fu tenuto per lo spatio di due anni cinto d'assedio da' fedeli d'Alessandro; e poiche v'hebbe sostenuti disagi grandi, non potè vscire finche non si riscattò con trecento libre d'argento date al detto Cencio. E si messosi con vn suo, ascendendo di nascoso tra i parlamentatori si fuggì.*

[B] Alla Rom. Pon. a Nicol. Arag. collect.

36. cc. Ancora in quel tempo Papa Alessandro rispose [C] a Guglielmo arciuescouo Remense, gradendo la compassione, che alla sede Apostolica hauea portato ne' casi auuersi, e facendolo auuisato de' prosperi auuenimenti di essa, e della confusione, e della detta prigionia del superbo Cadalo. E ordinogli ch' egli insieme coll' arciuescouo di Sens procedesse contra il vescouo d'Aurelia; ilquale hauea ottenuta quella chiesa con simonia.

[C] Recitatur eius ep. a Pan. per. Masseno.

39 Anche di que' dì auuenne ciò, che si dice ne' sopradetti atti: *Vgo Candido dopo molte calamità da se sostenute sotto Cadalo antipapa, egli hauea tenuto con lui, chiese supplichevole misericordia e perdonanza ad Alessandro; e dando la condegna sodisfattione, l'impetrò.* E prima si leggono di esso queste parole: *Vgo Candido, creato Cardinale di Papa Leone, huomo sedizioso e doppio, si dilungò dalla chiesa Romana: della cui riprensibil vita, e della peruersità de' costumi suoi il tacere è bello.* Fin qui gli atti. Li quali soggiungono: *Cadalo dopo pochi giorni fece per giusto giudicio diuino vna pessima morte.*

40 Ma nel volume Vaticano intitolato, *Liber censuum*, mentre vi si tratta dell'istesso Cadalo si dice, che finalmente lasciando egli la scisma, chiese ad Alessandro per suoi messi l'assolutione, e che l'ottenne, poscia che

che hebbe promessa la conueneuole sodisfattione; ma che poi da indi a pochi giorni finì male: ma non si narra il come. Tuttauia Lamberto scrittore di quel tempo afferma, che Cadalo non lasciò mai, finche visse, di spacciarsi per Papa, facendo ordinationi e decreti, e mandando lettere secondo l'vsato modo della sede Apostolica, e che si chiamaua Honorio II. Noi habbiamo posto quì in ocota ciò, che si legge della morte di Cadalo, perche non è manifesto, in qual'anno appunto quella cadesse.

41 Vno de' partiali dell'antipapa fu Herrigo arcinescouo di Rauenna, onde fu da Alessandro insieme con lui scomunicato. Ma non solamente egli non si riconobbe della sua fellonia, nè cercò l'assolutione, anzi per niente hauendo la scomunica, scomunicaua gli altri [A].

A C. audiimus 24. q. 3.

42 I tre sopradetti vescoui Spagnuoli legati, ttouatisi al concilio di Mantoua, condussero seco in Ispagna Vgo Cardinale legato di Papa Alessandro, ilquale Vgo peruenuto a Barcellona vi ricolse vn concilio, e annullate leggi de' Goti, all'hora osseruate da' popoli di Catalogna, ne fece dell'altre nuoue, che vi s'osseruano. Ma non potè gia ottenere, che annullassero i riti de' Goti, che s'vsauano ne' sacri vffici, nè li volle a ciò costrignere, essendo stati gl'istessi riti riconosciuti nel concilio Mantouano cattolici. E colla legatione d'Vgo Alessandro fu riceuuto in Ispagna come legittimo Pontefice, e Cadalo a vna voce di tutti anatematizzato, e così per ogni parte del mondo.

43. ec. L'istesso anno si fece vna pellegrinatione a Gerusalem di piu di sette mila huomini, come racconta Mariano Scoto, dicendo che' principali condottieri degli altri furono quattro prelati d'Alamagna, cioè Sigefrido arciuescouo di Magonza; Guiglielmo vescouo di Mastric, Guntero di Bamberga, e Otto di Ratisbona. Ma fu attribuito a imprudenza l'esserui iti essi troppo ricamente adornati e pomposi; laonde allettarono i barbari alla preda, e furono costretti a combattere con essi piu volte nella Palestina. Li quali combattimenti diligentemente descriue Lamberto, riferendo insieme i manifesti pericoli, de' quali tratti furono da Dio fuor d'ogni speranza. Aggiugne Mariano Scoto, che de' sette mila, e piu, che entrarono nel diuoto camioo, appena ne rimasero in vita due mila, li quali alla fine tornarono alle loro contrade molto mal condotti.

57 Quanto all'altre cose di leuante le pronincie di Tracia e di Bitinia, furono oltre modo afflitte pe'l terremoto, ilquale abbatè in Costantioopoli di molte chiese, e in Nicea caddoro il grandissimo tempio di Sofia, e'monumenti degli antichi Re, come racconta Giouanni Curopalata, seguendo a narrare con lungo dettato la rouina, e aggiugnendo che'l terremoto hebbe principio adì XXIII. d'agosto, e durò due anni.

DI CHRISTO
Anno 1065.

Indit. 3.

D'ALESSANDRO II. PP. 5. DELL'IMP. OCC. VAC. 9. e DI COST. DVCA 6. IMP.

1. ec. PIetro Damiano vescouo Ostiense, Cardinale di santa Chiesa, poiche tornato fu dal concilio di Mantoua all'eremo, vedendo che l'incontinenza de' cherici era in alcuni di essi passata nell'heresia de' Niccolaiti, mentreche voleuano ostinatamente difendere, esser lecito a' cherici il legarsi a matrimonio, scrisse in prima sopra ciò vna lunga lettera a Cuniperto vescouo di Turino, riprendendolo perche, sadou' egli era castissimo, non correggeua i cherici di laida vita a se soggetti.

5. ec. Dipoi egli ne scrisse due altre dell'istesso tenore, vna ad Adelaida Reina di due regni, cioera d'Italia, e di Borgogna, a fine che la Chiesa potesse per opera di lei conseguire quel che non si faceua da' vescoui; e l'altra a Pietro arciprete Lateranese, ilquale auuampaodo di zelo, s'opponeua a' cherici ammogliati, e contrastauagli: onde commendandolo l'assomiglia a Finees, e a Elia, e aggiugnendogli animo l'auuerte, che sì come era lodeuole il zelo, così non si douea lasciar precipitare dall'ira: e confortalo per ciò ad armarsi, e rinforzarsi col digiuno, e col celebrar messa frequentemente.

10. ec. Ancora Pietro Damiano combattè nel medesimo tempo l'heresia detta degli incestuosi, e difesa da alcuni legisti, liquali coll'autorità di Giustiniano Imperadore diceuano, douersi annouerare i gradi della consanguinità nell'istesso modo, che nelle successioni. E crescendo questo errore in tanto, che si conuertiua in heresia, fu costretto Pietro a scriuer contra di loro il libro intitolato, *Petri Damiani humilis monaci de parentela gradibus*; e conuennegli, com'egli afferma nell'ottauo capitolo, disputare sopra ciò in Rauenna con vn'auuocato Fiorentino impugnatore della verità, huomo sdegnoso, d'acuto ingegno, maldicente, e mordace nel fauellare.

17. ec. Ma auuegnache il sacerdote di Dio reprimesse assai questo fuoco, per estinguerlo nondimeno vi bisognò l'autorità apostolica. E così Papa Alessandro nicolse l'istesso anno in Roma due concili, e feceoi diuersi decreti [A]. Tuttania si strinsero per arte del demonio peruersi animi de' consorti incestuosi di maniera, che non fu possibil mai, nè con diuieti di concili, nè con iscomunicationi separargli. Iliche dolorosamente piagne il detto Pietro.

A 35. q. 4. c. ad sedē Apost. & c. quod à fratre ead. q. Et apud Inoc. p. 9. c. 6. q. 10. 37.

23 Ma Iddio mostrò a esempio degli altri, sopra vn di loro giuuicio visibile di rigorosa vendetta, e per vn fatto di bestie irrationali significò [B] quello, che adoperar debba l'huomo. Or senta il lettore questa narratione di Pietro Damiano [C]: *Vno molto riguardeuole rispetto a' gloriosi titoli degli antenati suoi, ma vile per li propri suoi costumi, si giunse per nome di matrimonio certa sua parente. Che piu? Egli non curò ne' diuieti, nè la scomunica, hauendo tutto il vigore della censura ecclesiastica in quella stima, che si hanno le fauole puerili. Masi videro tosto effetti chiari dell'ira di Dio: che, essendo stati gittati i pani della mensa mattuale in piazza auanti i cani, essi non li toccarono, e mentre lo sventurato huomo dormina, venne repente dal cielo vna saetta folgore, ed estinselo.*

B De contempt. saeculi c. 29.

C Ep. ad Alc. Pap. et ad Hildebr.

24. ec. Tornato Pietro dal concilio Romano oella solitudine riceuè vna lettera di Papa Alessandro, colla quale gli significo, ch'era bramoso di vedere spesso sue lettere, dache non potea goder la sua presenza. A cui l'huomo di Dio scrisse, confortandolo a porger rimedio a due cose introdotte appresso la sede Apostolica l'vna delle quali era, che a quasi tutte le lettere decretali s'aggiugneua la pena della scomunicatione; la quale recando per altro molti e grandi danni all'anima, non si douerebbe imporre, se non con molta circospettione; l'altra era l'esser vietato l'accusar'il proprio vescouo de' misfatti da lui commessi; onde molti prelati arroganti e insolenti diuenuano.

36. ec. Conuenne ancora a Pietro guerreggiare nel tempo stesso vna nuoua'resia, tenuta da alcuni, li quali diceuano potersi lecitamente, e senza simonia comperare i vescouadi da' principi laici. Or confutandola egli auanti tutti, scrisse senza piu stare sopra ciò vna lettera [D] al Papa: e sua santità nella lettera decretale [E], che scrisse a' suoi Lucchesi, vietò il comperare non pure i vescouadi, e le badie, ma niun beneficio ecclesiastico di qualunque maniera.

D Habetur in cod. antiq. bibl. Ducis Vrbini.

51 L'anno medesimo, annouerato il ventesimosecondo d'Adalberto arciuescouo Hamburgense, la chiesa degli Schiauoni, posta sotto la sua diocesi fu recata da quegl'idolatri a gran disolatione, riceuendoui molti Christiani la corona del martirio; e primieramente Godescalco diuotissimo principe, e grande amplificatore della religion Christiana, fu morto adì VII. di giugno da' pagani, ch'egli si studiaua di recare al santo conoscimento; e con lui patì Ippone prete, ilquale fu dagli empi e profani huomini sacrificato sopra l'altare. E oltre a molti altri, tanto laici, quanto cherici, che

E 1. q. 5. ex multis.

in varie parti sostennero diuersi supplicij, Anfuero monaco fu con più compagni lapidato a Rinspurg adì xv. di luglio.

52. 53 Ancora fu preso nella città di Magnopoli, e messo in prigione Giouanni vescouo vecchio, con gli altri Christiani, o poi percosso senza niuna pietà con bastoni, o condotto per ischerno per ciascuna città della Schiauonia. E stando egli costantissimo nella confessione di Christo, gli tagliarono adì x. di nouembre le mani, e' piedi, e la testa, e ponendola sopra vn'hasta la sacrificarono a Radigast idolo loro, come in titolo della vittoria: e la figliuola del Re di Dania, cioè di Sueno, come dice Sasso Grammatico, fu con altre donne spogliata, e lungamente battuta. Era stata moglie di Godescalco, della quale egli hebbe vn figliuolo chiamato Herrigo. Tutto questo Adamo [a] riferendo appresso l'vccisione grande, che que' barbari fecero nella prouincia Hamburgense, diuorandola con ferro e fuoco, così richiedendo i peccati grandi [b] del popolo, e dell' arciuescouo Adalberto, iquale in vece di tornare a penitenza, andò sempre fin' alla morte di male in peggio.

[a] *Adam. l.4. c.11. 12.13.*

[b] *Id.l.4.c. 10.*

54. cc. Intanto il Re Herrigo, di giouanil furore accesso, e aizzato da huomini maluagissimi fu alsai vicino a leuar la vita a S. Anno arciuescouo di Colonga; ma da ciò il ne riuolse Agnesa Augusta, opportunamente tornata in Alamagna, come racconta Lamberto: nè questa sol volta, ma più altre si commosse Herrigo contra del santo prelato, mentreche l'istessa Augusta, vsata di mitigarlo, stana lontana: che'l Re, come dice vn monaco Sigebergense, iquale era presente, hora lo teneua per suo intimo familiare, facendolo quasi collega nel regno; e hora non potendo le sue ripren sioni in pace portare, il cacciaua villanamente di palagio: ma egli era per l'orationi de' santi monaci, nelle quali hauea grandissima fidanza, liberato dall' ira del Re, la quale è comparata nelle diuine scritture a quella del lione.

57. 58 D'Agnesa, per quel che l'autore medesimo narra, possiamo ritrarre, che ella istesse in Alamagna anche l'anno seguente; la cui lunga dimora in quelle parti spiacendo a Pietro Damiano suo padre spirituale, il quale le temeua i pericoli, le scrisse vna lettera, significandole, come gl'incresceua d'hauerle dato licenza d'andarui, e a molta instantia richiedendola, che si douesse ricogliere a dimorare in Roma, e continuare nel buon' esempio, che per l'addietro hauea dato, con generale edificatione e consolatione di tutti. E difficile oltre all' altre queste parole: *Ingrat tibi nauseam aula regalis imperij; sola tuis naribus fœtens redoleat piscatoris. Illic cum Petronilla simul habere te libeat sepulturam, vt insignis ille pater gemmas inxta se, cornis videl.cet, ac spiritus, gaudeat requiescere filias.* Ella in quelle cose ancora vbbidì a tanto padre, tornando a Roma, e volendo all' vltimo esser sepellita appresso S. Petronilla, come a suo luogo diremo.

59. cc. In questo mezo spatio terminò gli anni suoi Ferdinando il magno Re di Castiglia e di Leon, facendo vn fine degno di Re Cattolico, hauendogli a uanti S. Isidoro apparitogli riuelata la sua morte. Alla quale annicinandosi, si fece portare in chiesa vestito degli habiti reali, oue ponendo giu la corona, e'l manto, si gittò in terra, e chiese a Dio perdono de' suoi peccati: e poiche si fu comunicato, ed hebbe riceuuta da' vescoui la penitenza e l'estrema vntione, si vestì di cilicio in luogo del reale ornamento, e s'asperse di cenere in cambio della corona d'oro, e così rendè nelle mani de' vescoui lo spirito a Dio. Egli tenne il regno quaranta anni, vn mese, e vndici giorni, e fu il medesimo regno diuiso tra' figliuoli, ch' e' lasciò, cioè Sancio, e Ildefonso, e Garsia, e Vraca, e Geloila. Tutto questo narrano Luca diacono Tudense, e Roderigo [c] Toletano, iquale loda senza fine la sua pietà e larga liberalitade verso le chiese, e anche narra, ch'egli in costume hebbe di condurre sna vita tra' religiosi.

[c] *Roder. Tol. l.6.c. 14.*

63 Mentre le cose occidentali così andauano, quelle di leuante furono quasi agli stremi d'irremediabile pericolo, per l'entrata nell'imperio degli Vzi, popoli della Scitia, liquali haueano seicento mila combattenti, e faceuanui danni grandi, onde sopraftaua a tutta la Christianità vna rouina niente minore di quella, c'haueano fatto i Goti, e gli Hunni, e' Vandali, o' Longobardi. Alla qual calamità s'aggiungneua, che l'Imperadore non era atto alla guerra, benche pio fusse, e' Turchi tribolauano l'imperio in oriente, ed era ita in vano vn'ambasceria mandata loro con ricchissimi doni dal principe. Iquale ancora effendo costretto da' cittadini a vscir di Costantinopoli contra loro, non fu seguito che da cento cinquanta soldati. Ma oda il lettore le marauiglie da Dio operate a pro di chi confida in lui.

64 Vedendo Costantino Imperadore le cose cotanto disperate, dinuntiò vn digiuno, e fece col popolo processioni, e orationi, con lagrime, e con cuore contrito, e caldamente si raccomandò al Signore. Nel qual giorno videro i nimici dimoranti ne' padiglioni vna moltitudine di caualieri, che ordinatamente combatteuano contra di loro, lanciando con inaudita celerità molti dardi, si che non hebbe alcuno d'essi barbari, che ferito non fosse, combattendogli Iddio. Dipoi fu portata nouella all' Imperadore, che la fiera gente s'era consumata di pestilentia, e di fame, passando l'Istro que' pochi, ch'erano rimasi, e tornando alle lor contrade. Diche egli e tutto il suo popolo rendettero infinite gratie alla diuina bontà. Tutto questo il Curopalata, e Zonara, e Glica historici Greci.

DI CHRISTO
Anno 1066.

D'ALESSANDRO II.PP. 6. DELL'IMP. OCC. VAC. 10.e DI COST. DVCA 7. IMPP. Indit. 4.

1. cc. GOffredi marchese di Toscana liberò la chiesa da' Normandi, essendo gia Riccardo principe loro giunto vittorioso fino ad Aquino, [a] a intentione di riceuere dal sommo Pontefice l'insegne imperiali: che venuto il marchese stesso con forte mano a Roma, andò nel maggio accompagnato dal Pontefice a da' Cardinali, ad Aquino, e combattendo co' Normandi per lo spatio di dicioto dì, e sempre con pari riuscimento, all' vltimo tenuto ragionamento col prenominato principe, e ricenuta da coloro molta moneta, si ritirò nel suo stato. Questa narratione è di Leone Ostiense: iquale anche aggiugne, che fu poscia veduto per più di venti dì vna stella cometa con grandissimi raggi, e colla chioma di dietro, prenuntia della morte di lui; e che Papa Alessandro fall nel monte Cassino, oue elesse a exfortatione d'Hildebrando arcidiacono alcuni di que' monaci a diuersi vffici e dignità ecclesiastiche; e così fece diacono nel patriarcato Lateranese Todino figliuolo di Berardo conte de' Marsi, e ordinò Cardinale e abbate della chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura Aldemaro huomo di gran prudenza.

[a] *Lib.3.c. 33.*

Simigliantemente questo anno il santo Padre mandò vno stendardo a Guiglielmo conte di Normandia, acciochè facciasse Haroldo tiranno, occupatore del regno d'Inghilterra dopo la morte di santo Odoardo, e'l pigliasse per fe, come legittimo successore. Raccontano queste cose Ingulfo scrittore di quel tempo, e dopo lui Matteo Vestmonasterienfe, e altri. Delle quali douendo noi trattare, fa mestiere metter' auanti in nota quelle, che precedettero, e in prima la morte del santo Re, la quale accadde l'anno presente adì xv. di gennaio, poiciache hebbe regnato ventidue anni, e noue mesi: il qual S. Odoardo, illustrandolo Iddio con miracoli, fu posto da Alessandro III. nel catalogo de' santi.

6. 7 Or non hauendo egli prole, affermando tutti gli scrittori delle fue preclare attioni, lui essersi mantenuto sempre vergine, e che lasciò parimente vergine Edita sua moglie: non hauendo, dico, egli prole, e preuedendo la sua vicina morte, sustituì suo successore nel regno d'Inghilterra Guiglielmo conte di Normandia suo parente, di grande prodezza e pregio in fatti d'arme, amadore della giustitia, e sommamente pio. La qual di-

sposi-

ſpoſitione giutò d'oſſeruare, come ben fatta Haroldo conte, all'hora maggiore della real caſa, c'hauea il gouerno del regno in mano: ma rompendo la giurata fede, e ſpregiando il teſtamento del ſuo ſignore, il giorno appreſſo la morte di lui occupò il regno, e vſurpò il nome di Re. Del che auuiſato Guiglielmo legittimo herede, trattò la coſa per ambaſciadori ſuoi, nè hauendo eſſi hauuto nè anche vdienza, pur' e' ſi miſe in cuore anzi di voler prouare ogni mezo, che di guerreggiare. Così Ingulfo, ſcrittor ſincero di quella ſtagione e teſtimonio di veduta, ſignificando ancora, che'l ſommo Pontefice, a cui Guiglielmo ricorſe come a giudice, aggiudicò ſecondo il teſtamento il regno a lui, e che gli mandò lo ſtendardo in ſegno di vittoria.

8 Dopo queſte coſe Guiglielmo fatta vna grande armata, paſsò in Inghilterra a combattere Haroldo, diuenuto ſenza miſura orgoglioſo per la vittoria poco prima hauuta del Re di Noruegia, nomato ſimilmente Haroldo, meſſoſi con molto nauilio in quell' iſola. Or' i ſoldati di Guiglielmo ſpeſero la notte auanti la battaglia in confeſſarſi, e armaronſi colla ſantiſſima comunione. E con tali mezi il pio conte ottenne dal donatore di tutti i beni la vittoria ſopra il tiranno adi XIV. d'ottobre, feſta di S. Caliſto Papa e martire: e riconoſcendola dalla ſede Apoſtolica, dalla quale hauea riceuuto lo ſtendardo, mandò per gratitudine a Roma al Pontefice il gonfalone d'Haroldo, adornato d'oro e di gemme, come teſtifica Guiglielmo Malmesbutienſe.

a Guillelmus Malmesb. Angl. l. 3. in Guill. Primo.

9. 10 Poi nella ſeguente ſolennità del ſanto natale fu coronato da Aldredo arciueſcouo Eboracenſe [a], ch' egli hebbe ſempre in ſingular veneratione. E contaſi come vna volta, che l'iſteſſo prelato rimaſe malcontento per certa ripulſa, che da lui hebbe in vna ſua petitione, il religioſo principe gittatoglisi a' piedi gli chieſe humilmente perdono. E dicendo i baroni ad Aldredo, che douesſe rileuare da terra il proſtrato Re: *Laſciatelo ſtare*, riſpoſe, *a' piedi di Pietro*; ſignificando egli, che l'honore, il qual ſi fa a' ſacerdoti della Chieſa, è fatto a San Pietro, autore dopo Chriſto del ſacerdotio. E ciò baſti a tanto.

11 Quell'anno fu tratto crudelmente a fine Cuno decano Colonienſe, eletto veſcouo di Treui, e computato tra' martiri; del quale così dice Lamberto ſcrittore di quel tempo: *Eberardo arciueſcouo di Treui, poiche hebbe ſolennemente celebrato il ſabato ſanto, tornato in ſagreſtia poſe la teſta nel ſeno dell' arcidiacono, e morì. Hebbe il veſcouado Cuno propoſto di Colonia, a interceſſione dell' arciueſcouo di Colonia. Non ſi può dire quanto ciò per molte haueſſero tanto il chericato, quanto il popolo di Treui, e quanto ſdegno prendeſſero, come videro ſe eſſere ſtati ſeluſi dalla ſua elettione; e miſerſi a confortarſi gli vni gli altri a cancellare tanta ingiuria con alcun' eſempio memorabile. Era in quel tempo maggior della caſa Treuirenſe Diederico conte, giouane di natura feroce. Coſtui nel giorno, che'l nouello veſcouo douea fare l'entrata nella città, gli andò incontro con molte mannade di ſoldati, e in ſu'l barlume del mattino ito all'albergo di lui miſe al taglio delle ſpade alcuni pochi, liquali tentarono di fare reſiſtenza, e diſperſe e fugò gli altri ſpauentati per l'impenſato caſo, togliendoſi le molte ricchezze, che quegli portaua. E preſo il veſcouo medeſimo, e datolo in mano de' carnefici, comandò che foſſe precipitato da vna altiſſima rupe, e morto. Al cui corpo diedero alcuni huomini religioſi ſepoltura nel monaſtero Dolcienſe, douc, come diacono, è illuſtrato da Dio con miracoli grandi.* Fin quì Lamberto.

12 Appreſſo Hermanno s'aggiungono queſte parole: *Traboccando coloro tre volte per certo precipitio, nè hauendogli potuto fare altro male, che rompergli vn braccio, vn de' carnefici, pentitoſi gli chieſe e ottenne da lui perdono. E volendo vn' altro mozzargli la teſta, gli tagliò tanto vna maſcella. E così il benedetto martire n'andò al Signore il primo dì di giugno, e'l ſuo corpo ſepellito fu in vna badia chiamata Dolcia. Nè rimaſero i tre ſoldati veciſori del ſanto ſenza la meritata puntione; peroche, non potendo vno inghiottire il cibo, e lacerandoſi gli altri le proprie mani, miſeramente morirono.* E del conte, cagione del ſacrilego miſfatto, laſciò ſcritto Sigeberto: *Diederico conte di Treui, reo appo Dio e appo gli huomini del martirizzato Cuno, e mandato in eſilio dall' Imperadore; e hauendo egli impreſa la pellegrinatione Geroſolimitana, che coſa ſia ſucceduta a lui, e agli altri, liquali entrarono con eſſo in camino, non ſe n' è fin' hora ſaputo nulla.* Così egli dopo quaranta anni. Di queſte coſe ancora trattano Mariano Scoto, e Adamo canonico Bremenſe ſcrittore del medeſimo tempo, e altri: li quali tutti d'vn conſentimento il nominano martire. Ma che queſta voce foſſe riceuuta dagli antichi in diuerſi modi, ſi diſſe addietro [a].

a Tom. 1. Annal.

13 Ancora Iddio dimoſtrò, *quam terribilis ſit in conſiliis ſuper filios hominum*, con vn'altro ſpauenteuol'eſempio, ſeruendoſi i demoni, come carnefici nel prendere giuſta vendetta di certo veſcouo auariſſimo. Contaſi il fatto dal detto Lamberto nel ſeguente modo: *Regnerio veſcouo Miſnenſe morì. Egli eſſendo venuto (riceuuto il veſcouado) a Goslaria, ſi riſerrò dopo definare, come ſe prender voleſſe alquanto di ripoſo, in camera, oue ſenzache niuno conſapeuole ne fuſſe, hauea ripoſto molta moneta da ſe a diſmiſura amata. Credeuaſi, ch'egli dormiſſe: ma declinando horamai il ſole verſo l'occaſo, nè vſcendo egli, fuori della ſua conſueta vſanza, i camerieri preſero molta marauiglia, e cominciarono a picchiare l'vſcio; ma non facendoſi riſpoſta niuna nè pe'l battere, nè pe'l gridare, all'vltimo gittando giù la porta il trouarono morto, colla ceruice rotta, e di tetro colore, che giaceua boccone ſopra i teſori ſuoi.*

14 Quanto allo ſtato politico; hauendo il Re Herrigo poſto il gouerno di tutto il regno nelle mani d'Adalberto arciueſcouo Bremenſe, o Hamburgenſe (erano quelle due chieſe vnite) laſciati da parte gli arciueſcoui di Cologna e di Magonza, e gli altri principi del regno, i popoli, facendogli ribellione, ſi rimaſero in prima di pagargl' il tributo, e creſcendo poſcia la conſpiratione, gli propoſero, che douesſe o por giu il regno, o diſcacciare Adalberto. Ed egli alla fine lo licentiò, hauendolo a gran fatica potuto liberare dalle mani degli auuerſari; e così ſi racchetò quel bollore. Tutto quello più diſteſamente Lamberto, aggiugnendo, che'l medeſimo Re per matrimonial legge ſi coogiunſe con Betta figliuola di Otto marcheſe in Italia.

15 Queſto anno ſteſſo fu a gran riſchio la chieſa d' Vngheria, quando eſſendo ſtato l'anno precedente cacciato del regno e accecato Andrea, il popolo in numero infinito, volendo apoſtatare dal Chriſtianeſimo, ſi leuò a furore, e miſeſi a follecitare Bela, nouellamente creato Re, perche conduceſſe ciò a effetto. Ma egli preſo auuedutamente tre dì d'indugio a riſponder loro, fece in tanto pigliare e imprigionare i capi della ſeditione, e tormentargli aſpramente a viſta di tutti: onde ſi repreſſe il tumulto, e la religion Chriſtiana tornò, come piacque a Dio, nella priſtina libertà. Le quali coſe ſcriue con ampio dettato Giouanni Longino, narrando anche, come Bela diuiſe il regno d'Vngheria con Salomone figliuolo d'Andrea.

16 Ma volgiamo il dire al miſerabil caſo della chieſa di Milano ſotto Guido arciueſcouo, il quale ricadde peggio che prima in tutti i peccati, da ſe auanti con publiche ſcritture condennati, preſente Pietro Damiano veſcouo Oſtienſe e legato della ſede Apoſtolica, riceuendo la penitenza; e commoſſe vna crudeliſſima perſecutione contra i chierici, che ſtauano nella fede coſtanti, talche non s'aſtenne nè anche di ſpargere il ſangue del ſantiſſimo Arialdo diacono della medeſima chieſa, ilquale, sì come addietro fu detto, con ogni ſforzo e perſeueranza s'affaticò contra i ſimoniaci, e Niccolaiti. E sì fu ſtimata coſa moſtruoſa che chi ſedeua nella catedra di Ambrogio, vccideſſe quelli, da' quali egli ſapea oſſeruarſi le coſe da S. Ambrogio oſſeruate e predicate.

17. ec. Era Arialdo di grande lignaggio, eſſendo fratello di vn marcheſe, come racconta Siro prete nella ſua leggenda. Or non potendo ſoſtenere Guido falſo veſcouo di Milano, ſciſmatico e ſimoniaco, le giuſte riprenſioni del ſanto diacono, il fece prendere a tradimento, e conducere nell' inacceſſibile ſolitudine ſituata oltre al lago maggiore, acciochè il popolo non ſi com-

mouesse a romore, oue due chierici mandati dalla nipote di Guido, nuoua Iezabel, gli tagliarono in prima l'orecchie, poi il naso col labbro di sopra, appresso gli cauarono gli occhi, quindi gli tagliarono la mano destra dicendo: *Questa è quella che scriuea lettere a Roma*; dapoi gli fu sfero fino dalle radici alcuna segrera parte del corpo, e all'vltimo gli trasforo la lingua per sotto la gola: nel qual tormento il costantissimo martire rendè l'inuitto spirito a Dio adi xxvi i. di giugno. Tutto questo il prenominato autore. E segue a narrare come furono mandati dal cielo lumi, li quali manifestarono il sacro corpo dagli empi nascoso; e come, poiche fu in questa maniera piu volte scoperto, gli huomini perfidi l'traboccarono in vna profonda voragine del lago; e come dopo dieci mesi l'istesso martirizzato corpo comparue alla riua, e trouossi intero; e come Herlembaldo duca il trasportò a Milano, e come l'onnipotente Signore l'honorò con molti miracoli.

22 Ma non fu gia conceduto a Landulfo nobile Milanese, e suo compagno nella predicatione, che consumasse il martirio, ancorache patisse assai, e fusse ad hora ad hora perseguito, perseuerandolo sempre Iddio in vita, e perseuerando egli col suo santo aiuto costantemente fino alla morte nella cominciata impresa; nel cui luogo succedette l'antidetto Herlembaldo duca, suo fratello, il quale piu auuenturato di lui consegul la corona del martirio, come innanzi leggendo nostri annali, troueretè notato.

23 Intanto, morto Costantino patriarca di Costantinopoli, hebbe quella sede Giouanni Sisilino: il quale tecò in breue l'opere di Dione Cassio nobilissimo scrittore della storia Romana, che è ita male con molto danno. Visse Giouanni Sisilino nel patriarcato tredici anni e mezo [A] 20, e di lui scriue il Curopalata assai cose, ma non degne di laude.

[A] *Iudex i. scriuere. Cedrenus. in cod. Imprs Orient.*

DI CHRISTO
Anno 1067.

Ind. 1. D'Alessandro II.PP. 7. Dell'Imp. Occ. Vac. 11. e Di Cost. Dvca 8. Imp.

1. cc. PAPa Alessandro, sapute le discordie e le grandi rinolture della chiesa di Milano, cagionatesi per l'ostinata maluagità de' simoniaci e de' Nicolaiti, da gran pieta costretto, mandò a' Milanesi vna legatione, perlaquale furono eletti Mainardo Cardinale vescouo di Selua candida, successore d'Humberto, e Giouanni prete Cardinale, li quali cola peruenuti, vi fecero alcuni decreti contra la simonia, e contro all'impurita de' chierici, e diedero piu ordini a' ministri di quella chiesa: la qual nondimeno viuendo ancora Guido, occupata fu medesimamente per simonia da vn'altro c'hebbe nome Goffredi, come testifica Gregorio VII. [B]

[B] *Greg l. 2 ep. 15.*

12 Tra queste cose Alessandro scrisse, e comandò a Adelberto arciuescouo Hamburgense, che celebrasse vn sinodo nella Dania, hauendolo fatto legato della fede Apostolica, come riferisce Adamo [C], dicendo che l'arciuescouo stesso era tanto affabile e liberale, e tanto dato all'hospitalità, che concorreuano perciò moltissimi da ogni parte, e spetialmente i popoli settentrionali a Brema, la quale essendo per se stessa molto piccola, era per la grandezza di lui famosa a guisa di Roma.

[C] *Lib. 4. c. 42.*

13. cc. Oltre agli altri vi andarono gli ambasciadori degl'Islandi, e Gronlandi, e Goti, e Orcadi, pregandolo, che volesse mandare in quelle parti predicatori, come fece. E oltre a questo e' ordinò venti vescoui per la Dania, e Suedia, e Norvegia, e per l'isole del mare, perche predicassero a' barbari l'euangelio. Tutto questo racconta Adamo, soggiugnendo [D] la riuerenza grande del medesimo arciuescouo verso la sede Apostolica, e' suoi legatie la lealtà verso il Re, gloriandosi egli d'hauere due soli signori, cioè il Papa e'l Re.

[D] *Lib. 4. c. 46.*

18. 19 Adamo, il quale era come altroue detto è, canonico Bremense [A], afferma ancora se esser'ito questo anno a Brema. Egli scrisse con somma diligenza e fedeltà la sua historia, riputando grandissimo sacrilegio il mentire in qualunque cosa. E di certo non habbiamo letto alcuno autore, nel quale piu riluca il candore della verità, che in lui.

[A] *Lib. 3. c. 5. in fin.*

20 Quanto alle cose orientali; Costantino duca Augusto, posciache hebbe regnato sette anni e mezo, come scriue Giouanni Curopalata, fu preso dalla morte, lasciando tre figliuoli Imperadori, con Eudocia Imperatrice, la quale resse in questa guisa co' figliuoli la republica infino all'inditione seguente, quando prendendo ella marito, l'imperio fu in lui trasportato.

In questo intervallo i Turchi, (soggiugne il Curopalata) n'andarono insino a Cesarea di Cappadocia, vccidendo, e predando, e atdendo ciò che innanzi loro si paraua; e tra tanti mali, che fecero, spogliarono, e profanarono l famoso tempio di S. Basilio.

DI CHRISTO
Anno 1068.

D'Alessandro II.PP. 8. Dell'Imp. Occ. Vac. 12. e Di Romano Diogene 1. Imp. Indit. 6.

1 IL santo Padre richiese all'vsato modo con vna lettera apostolica Guiglielmo Re d'Inghilterra, che douesse pagare il consueto denaio di San Pietro, della qual lettera se ne conserua vna picciola parte nel libro de' censi della chiesa Romana [B].

[B] *Ext. in bibl. Vat. c. si quis amodo dist. 81.*

2 Ancora egli scrisse [C] al Re di Dalmatia contra gli ecclesiastici incontinenti, comandando, che non corregendo eglino, dipositi fussero; onde appare, che' Dalmatini non viueano secondo il rito Greco, ma secondo il Latino.

[C] *Dist. 23. 4. 3.*

Oltre a ciò; dimandato l'istesso Pontefice da' vescoui Spagnuoli, se fusse lecito il muouer guerra a' Giudei; come li faceua co' Saracini, rispose [D] essere molto diuersa la causa de' Saracini, e de' Giudei, combattendosi giustamente i primi, li quali perseguitauano i Christiani, e gli cacciauano delle lor città; laddoue gli Ebrei sono dispositi a seruire.

[D] *C. dispar 23. q. 8.*

3 Tra le quali cose auuenne, che Guiglielmo conte di Borgogna, e molti altri nobili Francesi, signori di vari luoghi, giurarono auanti l'corpo di San Pietro, e nel cospetto del Pontefice, e d'vn sinodo, di leuarsi ogni volta, c'hauesse fatto mestiere in difesa della chiesa Romana, come afferma Hildebrando arcidiacono, il quale vi si trouò presente, nella lettera [E], che, creato poi Papa, scrisse al medesimo principe, ricercandolo, che douesse attenere la promessa.

[E] *Greg. or. VII. lib. 1. ep. 46.*

4 Anche nell'istesso tempo Vratislao duca di Boemia, promise ogni fauore alla fede Apostolica, e chiese, e ottenne dal Pontefice l'vso della mitra non conceduto fino all'hora mai a' laici. Di ciò certa testimonianza ne fa il detto Gregorio VII. successore di Alessandro nella lettera [F], che scrisse al medesimo duca.

[F] *Lib. 1. ep. 38.*

5 Quanto alle cose orientali; questo anno il primo dì di gennaio Romano Diogene è dichiarato Imperadore, essendosi Eudocia Augusta per matrimonial legge congiunta a lui: il quale fatto già reo di lesa maestà e di morte, e mandato per gratia in essilio, fu poscia chiamato a Costantinopoli a scacciare i barbari, e collocato di consentimento de' figliuoli di lei nel trono imperiale. Ma perche Eudocia hauea legata con giuramento la fua fede al morto marito di perseuerare nello stato vedouile, e di conseruare l'imperio a' figliuoli, e di ciò glien' hauea fatta scrittura, la quale era tenuta in diposito da Sisilino patriarca, ella per rihauerla s'aiutò d'vn'astutissimo eunuco, il quale ito dal medesimo patriarca, gli diede a intendere, che Eudocia Augusta concederebbe i suoi matrimonii a Barda suo fratello, se ciò impedimento non desse la giurata scritta. Il che come vdì Sisilino, così trattò co' senatori d'annullare il saramento malamente fatto fare, com'egli diceua, dal marito Imperadore a

Eudo-

Eudocia, e recò al suo volere alcuni di essi con parole, e altri con presenti, e altri con imprometterle. E l'Imperatrice ricuperò la scrittura, e hauuta licenza dal patriarca, e dal senato di passare alle seconde nozze, prese a marito non Barda, ma sì come hauete vdito, Romano Diogene. Queste cose distesamente il Curopalata, ripigliando Sifilino, che al proprio commodo la religione posponesse.

DI CHRISTO
Anno 1069.

Indit. 7. D'ALESSANDRO II. PP. DELL'IMP. OCCID. VAC. 13.
9. DI ROMANO DIOG. 2. IMP.

1. 2 PIetro Damiano è mandato dal Papa legato al Re Herrigo, ilquale da giouanil furore sospinto, staua per rifiutare Berta sua moglie, sotto colore dell'impedimento dell' impotenza, acconsentendogli l'arciuescouo di Magonza, allettato per la promessa, che'l principe gli fece, delle decime della Turingia, e poscia gli altri, benche di mala voglia, in vn parlamento da lui a tal fine ragunato.

3. 4 Or giunto in Alamagna Pietro il riuolse da tal pensiero, minacciandolo colle censure ecclesiastiche. Ma comeche quegli ritenesse la moglie, pure si pose in cuore di comunicargli il solo nome del regno, ma nel rimanente hauerla come se non l'hauesse. Narra tutto ciò Lamberto. Nientemeno certo è, che'l furore del principe si mitigò poscia, e che egli hebbe di lei Herrigo, il quale gli succedette nel regno.

5. ec. Ancora Pietro Damiano tornato in Italia riceuè lettere del Papa, le quali contenuano non so che cosa contra di lui (non ci è aporto altro particolare) per cagione della chiesa di Gobbio, raccomandatagli dagli altri Pontefici: il quale gli rispose non senza amarore. Pure egli è certo, che Alesfandro si riconciliò con esso, e a iutossi dell'opera sua nel racconciare le cose della chiesa di Rauenna, come vedremo a suo luogo.

DI CHRISTO
Anno 1070.

Indit. 8. D'ALESSANDRO II. PP. DELL'IMP. OCCID. VAC. 14.
10. DI ROMANO DIOG. 3. IMP.

1. 2 SE ne vennero a Roma come reidi simonia gli arciuescoui di Magonza, e di Bamberga, chiamati da Papa Alessandro: ilquale preso alla fine da essi giuramento, che mai piu non haurebbono commesso tal misfatto, li rimandò alle loro chiese. Molte cose indusserò il Pontefice a trattarli con piaceuolezza, e primamente perche erano prelati di chiese principali, e gouernauano il regno insieme con Herrigo Re d'Alamagna, e ancora perche vbbidendo prontamente alla fede Apostolica, s' erano rappresentati al suo giudicio, presti a riceuere qualunque penitentia, c'hausse imginato loro il santo Padre. Racconta ciò piu lungamente Lamberto: il quale vuondimeno si dee correggere, mentre afferma, che Alessandro procedesse così per cagione de' ricchi presenti da loro datigli. E in verità l'istesso autore conta l' anno seguente, che l'arciuescouo di Magonza testimoniò al Re se essere stato duramente ripreso da Alessandro Romano Pontefice, e che a grandissima fatica hauea schifato la priuatione dell' arciuescouado.

3. 4 Venne anche a Roma co' detti prelati insieme S. Anno arciuescouo di Cologna per molte occorrenze della sua chiesa, e spetialmente per hauere delle reliquie de' santi, affine di collocarle ne' monasteri da se fabbricati: e donogli Alessandro vn braccio di S. Cesario martire, ilquale gli fu piu caro dell'altre reliquie pe'l memorabile miracolo, che'l santo hauea all' hora operato in Roma. Racconta ciò l'autore della leggenda [a] dell'istesso S. Anno nella maniera, che segue appresso.

[a] Lib. 1. c. 33-34. 35 Sur. 10.6. dec 4. decemb.

5 Certo huomo chiamato Andrea, non meno dissoluto e delitioso, che ricco, non hauendo oltre al nome Christiano, ealla fede altro di buono, sconoscendo era diuoto di S. Cesario martire, alla cui chiesa recaua souente de' ceri, venne a morte, e fu all' vltimo messo nel cataletto, per essere portato alla sepoltura. Ma a meza notte egli si alzò con ispauento grande de' circostanti, che vegghiauano, e guardauano il cadauero.

6. 7 Poi disse loro, che era stato condotto al tremendo tribunale di Christo: e che assistendoui molte migliaia d'angeli, egli tutto confuso per la sua rea coscienza non hauea osato d'alzar gli occhi a niuno di loro: e che riceuuta dal somo giudice la funesta sentenza, era tratto da' demoni a' luoghi infernali; quando mossosi di lui a pietà S. Cesario martire, gli gittò ginocchione innanzi al Signore, e chiesegli, e impetrò, mediante l'intercessione della Madre di Dio, che tratto fosse dello mani degli spiriti maligni. E posciache egli hebbe ciò narrato con gran sentimento, e con sospiri, ricoltosi nell'istesso cataletto trapassò.

8. ec. Intorno alla quale storia, piu vera noi stimiamo tanto in quello, quanto negli altri simiglianti esempi di coloro, di cui si legge, che furono liberati dall' inferno, l'opinione la quale dice, ch' eglino nel vero non vscirono del corpo, posto paresse loro di sì; ma che'l tutto succedesse in estasi, e in eccesso di mente: imperciochè chi non sa, che'l giudicio diuino di ciascuna anima si fa in vn momento? e la sacra scrittura ci insegna non esserci redentione dopo la sentenza data nel giudicio estremo.

11. ec. Questo anno [a] Alessandro mandò suoi legati in Inghilterra Hermenfredo vescouo Sedunense, e Giouanni e Pietro preti Cardinali: li quali ragunando il sinodo Vintoniense, dipofero Stigando, che sotto spetie d'hauer riceuuto il pallo da Benedetto fallo Pontefice, hauea tenuta lungamente occupata la chiesa di Conturbia, posseduendo insieme ingiustamente il vescouado Vintoniense; e messo in prigione d'ordine del Re Guiglielmo, che si trouò al concilio, vi morì in molta miseria, essendoui stare parecamente soltentato di quello del fisco, non permettendo egli, che gli fusse portato nulla del suo: e confortandolo gli amici, e singularmente Egita Reina, sposa gia di S. Odoardo, a vestirsi e cibarsi meglio, egli giurò se non hauere nè anche vn soldo. Ma come trapassato fu, si trouò, c'hauea nascosto ricchezze immense. Questo fu il fine dell'iniquo e auaritissimo huomo.

[a] Rogerius nel suo an nal. & alij.

15. E quì non è da tacere, che quantunque paresse, che'l Re Guiglielmo facesse il tutto legitimamente per opera de' legati della sede Apostolica; pure nonpertanto, perche egli fece diporre i vescoui Inglesi, e fustituirne ne' luoghi loro Normandi, tuttoche per altro huomini egregi, non potè schifare l'odio, che tali cole prese non fossero in mala parte, temendosi, ch' e' non facesse ciò mosso da zelo della religione, ma per cagione di regnare: perche egli fu accagionato dagli scrittori Inglesi di tirannia.

16. ec. Dopo la dipositione di Stigando, fu per ordine di Alessandro sommo Pontefice, e di Guiglielmo stesso, fatto arciuescouo Cantuariense Lanfranco abbate del monastero Cadomense, persona d'eccellente sanità e sapere, e rifplendente lume di quel secolo. Ma si come egli fu sublimato a quella dignità contra sua voglia, così mal volentieri tenendola, pregò supplicheuole con vna sua lettera [b] il Papa, che'l volesse sgrauare di tanto peso, e lasciarlo ripigliare la vita monacale, da lui amata e sospirata oltre modo: nè potendo ciò ottenere, mandò suoi legati a Roma a riceuere il pallo dalla sede Apostolica. Ma perche lo stile era che gli arciuescoui Inglesi veniffero per esso a Roma, gli scrisse Hildebrando esser necessario, ch' egli ancora ci venisse, e così fece. Hauendo Giouanni XX. nell' anno della salute MXVII. derogato all'antica consuetudine, era gia stata con contrari decreti rimessa in osseruanza, come dimostrano chiaro le lettere del medesimo Hildebrando.

[b] Ext. hab. in Vit. a Nic. Fab.

An-

27 Anche l'anno presente Papa Alessandro, ilquale a simiglianza di S. Leone IX. benche creato Romano Pontefice, mai lasciar non volle il titolo della prima chiesa [a] di Lucca, essendosi ttatta a fine la nobil basilica, ch'egli tra lo spatio di dieci anni vi fece, andò a Lucca, e dedicolla a Dio, in honore di S. Martino vescouo, e confessore, adi VI. d'ottobre. Alla qual consecratione furono molti Cardinali, e arciuescoui, e vescoui, e innumerabili abbati, e altri. E sua santità concedette indulgenze, e ordinò che ogni anno vi si celebrasse la festa della sagra per otto giorni.

[a] *Ex cod. antiq. archiu. cathedr. Luc eccl. qui asseruatur in bibl. vat.*

28. 29 Oltre a questo egli arricchì la chiesa di Lucca con diuerse reliquie di santi, e in prima del corpo di S. Alessandro Papa martire, come fa palese vna inscrittione posta nel sacro tempio di S. Aleffio, che parimente dicono essersi edificato da lui. E l'antiche scritture di quella chiesa testificano, che'l medesimo Pontefice vi trasportò da Roma i corpi de' SS. Martiri Giasone, Mauro, e Hilario, e quello di santa Lucina.

30 Era all'hora nella città di Lucca proposto di vn monastero Giouanni, chiaro per santità, per beneficio del quale Alessandro vi guarì della febre. Contasi il fatto da Didderio abbate di monte Cassino, che fu poi Papa Vittore, con tali parole: *Papa Alessandro di felice memoria facendo fu, e dotto molto: il quale resse prima la chiesa di Lucca, e poi la Romana, e di bocca di lui medesimo io sentij ciò che metto in nota, di Giouanni. Giacendo l'istesso Pontefice forte malato di febre e aggrauãdo ogni dì piu, si rammentò di quel ch'egli hauea per publica fama vdito assai volte del detto seruo di Dio, cioè, come qualunque febricitante hauesse beuuto dell'acqua, che gli cadeua dalle mani, mentreche dopo messa si lauaua, ricuperaua di subito la santà. Egli adunque mandò in segreto alcun a pigliarne vn poca, e poiche l'hebbe beuuta, fu in quel medesimo punto tornato nella prisima salute, per sì perfetto modo, che non rimase in lei indizio veruno di male.*

31 Ancora in quell'anno Pantaleo consolo fece fare in Costantinopoli le porte maggiori di metallo per la basilica di S. Paolo di Roma, come si veggono al presente, con molte sacre immagini, oue si leggono tra l'altre l'infrascritte parole.

32. cc. ANNO MILLESIMO SEPTVAGESIMO AB INCARNATIONE DOMINI TEMPORIBVS ALEXANDRI SANCTISSIMI PAPAE II. ET DOMINI HILDEBRANDI VENERABILIS MONACI ET ARCHIDIACONI FACTAE SVNT PORTAE ISTAE IN REGIA VRBE COSTANTINOPOLITANA, ADIVVANTE DOMINO PANTALEONE CONSVLE, QVI ILLAS FIERI IVSSIT.

35. cc. Muore questo anoo Goffredi duca di Toscana, marito di Beatrice, del quale noi habbiamo di sopra souente ragionato, e gli succedette suo figliuolo, nomato col nome del padre Goffredi Gobbo, ma nel ducato della Lorena solamente, rimanendo signora di Toscana e della Liguria Beatrice sola, matrigna di lui, e madre di Matilda. Fu Beatrice figliuola di Corrado Augusto, sorella d'Herrigo III. Imperadore, e zia d'Herrigo IV. ed ella hebbe Matilda di Bonifatio suo primo marito. Tutto ciò appare essere così per le scritture antiche, e per la testimonianza di Gregorio VII. [b] e d'altri [c].

[b] *Greg l. 3 ep. 1. & Herman & Sigeb. hoc anno & alij.*

48 Oltre a ciò certa cosa è, che Matilda giunta fu per marrimonio a Goffredi, chiamato per la deformità del corpo Gibbero, e Strumoso, duca di Lorena, e figliuolo del predetto Goffredi Barbato secondo marito di Beatrice: imperche si trouano diuerse Beatrici, e Matilde, maritate co' duchi di Loreoa, quindi presero gli scrittori cagione d'errare.

DI CHRISTO
Anno 1071.

DI ALESSANDRO II. PP. 11. DELL'IMP. OCCID. VAC. 15. DI ROMANO DIOG. 4. IMP. Indit. 3

1. cc. REcatasi a Roma la causa di Carlo vescouo di Coltanza a Papa Alessandro, accusandolo i cherici dell'istessa chiesa, che fusse simoniaco e vsurpatore delle cose ecclesiastiche, e appellando egli alla sede Apostolica sua santità la commise all'arciuescouo di Magonza, ilquale piu stima facendo del comandamento del sommo Pontefice, che dell'autorità del Re, gran protettore di Carlo, il condennò nel sinodo, che ricolse in Magonza, e dispose, posciache conuinto fu, non ostante che si trouasse presente al concilio il principe, e ogni storzo facesse a difesa del reo. Narra ciò stesamente Lamberto, poneodo appresso la morte del medesimo Carlo, accaduta l'anno presente. Questo fine fece l'huomo vago senza modo di gloria, in cambio della quale ne riporto confusione, e di malinconia si morì.

4 Questo anno, il primo dì d'ottobre, il santo Padre iuuitato co' Cardinali da Dissiderio abbate Cassinense, prete Cardinale del titolo di santa Cecilia, andò a monte Cassino alla dedicatione della nuoua basilica, fabbricatani dal medesimo abbate. Fu questa dedicatione famosa sopra tutte l'altre, essendoui stato il sommo Pontefice con tutti i Cardinali, che si trouauano in Roma, dieci arciuescoui, e quarantatre vescoui, e molti principi, e baroni, e vna moltitudine innumerabile di popolo, inuitati tutti con lettere del santo Padre, che concedette indulgenza, e la remissione de' peccati a tutti quelli, che iti fussero all'istessa solennità, la quale volle, che durasse otto giorni. Così ma piu stesamente Leone Ostiense [a], il quale ancora tratta [b] della cagione di rinouellarsi quella chiesa, e della costruttura, e degli ornamenti. E oltre a lui scrisse vn picciol libro dell'istessa consecratione Leone Marsicano, e'l simigliante fece in versi S. Alfano arciuescouo di Salerno.

[a] *Leo Ost. l. 3 c. 28. 29.*

[b] *Ib. c. 26, & 27*

5 Ancora di que'dì Lanfranco consagrato gia arciuescouo Cantuariense, e Tomaso Eboracense vennero a Roma per riceuere, come vsanza era, il palio dal Papa, il quale li trattò amendue benignamente; ma a Lanfranco, posciache gli hebbe dato il palio ordinario, ne diede per eccellenza de' meriti suoi vn'altro, in segno di singulare amore, cioè quello stesso, ch'egli hauea hauuto in costume d'vsare nel celebrar messa. Scriue queste cose Guiglielmo Malmesburgense nelle geste de' vescoui Inglesi; soggiugnendo, che Tomaso vescouo Eboracense mosse lite in presenza di Alessandro a Lanfranco, dicendo le chiese Cantuariense ed Eboracense esser pari, e ch'eniuna di loro douesse stare soggetta all'altra, precedendo l'arciuescouo, che fusse stato ordinato prima.

6 La qual causa determinò il Papa, che si douesse trattare e diffinire in Inghilterra da' vescoui e dagli abbati di tutto quel reame. Ancora dice l'autore, che Alessandro fece a Lanfranco vn grandissimo honore, leuandosi in pie, quando gli comparue auanti; ma che protestò di farlo non all'arciuescouado, ma all'eccellenza della sua dottrina; e che soggiunse, c'hauendo fatto ciò, che era di honore, egli douea fare quello, che era di giustitia, baciando i piedi, come faceano tutti, etiandio arciuescoui, al successore di S. Pietro, sì come Lanfranco diuotamente fece.

7 Anche racconta Guiglielmo, che essendo stato il predetto Tomaso arciuescouo, e Remigio vescouo Lincolniense accusati al Papa, e prinati del pastorale, e dell'anello, percioche il primo era figliuolo d'vn prete, e'l secondo hauea ottenuto il vescouado in premio dell'aiuto dato al Re Guiglielmo, quando entrò in Inghilterra, all'vltimo Alessandro, raccomandandogli Lanfranco amendue, mise in esso il poter rendere loro l'inuestitura: il quale la concedette all'vno e all'altro. E così riceuendo essi di

si di mano di Lanfranco i pastorali, e gli anelli, tornarono con esso lui tutti lieti alla patria.

[a] C. Apost. dist. 66.

8. ec. Trouasi vn decreto [a] di Alessandro II. *Vt electus filius presbyteri, si virtutibus polleat, non reijciatur.* Ancora operò Lanfranco appresso il Pontefice, che' monaci scacciati non fussero dalle cattedrali, nel cui luogo tentauano molti vescoui Inglesi, insieme col Re, di

[b] Guillelm. Malmesb. portui clerici [b].

Alla partenza di Lanfranco scrisse Alessandro vna lettera al Re Guiglielmo, confortandolo alla perseueranza nel bene, e alla protettione degli ecclesiastici, e delle vedoue, e degli orfani, e de' miseri oppressi.

12 Ma volgiamo il nostro dire alle cose di leuante. Questo anno Romano Diogene Imperadore, hauendo regnato tre anni e otto mesi, come afferma il Curopalata, morì a grande stento, colui, che stato era (se lecito è al Christiano di cosi dire) giuoco di fortuna: ch' egli in prima salì in vn momento dall' infimo al sommo, e poi dal sommo ricadde con impeto maggiore nell'infimo, e nel profondo dell'humane miserie. Or veggiamo com'e' si conducesse a questo. Egli combattendo i Turchi, e poiche hebbe con disusata arroganza rifiutata la pace, da Asam soldano per ambasciadori proffertagli, e lui assalito, mentre che quegli co'suoi andaua via, auuenne, che nel ritorno, ch' e' ritratto dalla soprauuegnente notte facea a' suoi, auuisandosi l'vltime file de' soldati, che fuggisse, si misero a fuggire in rotta, e cosi gli altri appresso; e tenendo i Turchi loro dietro, hebbero di essi marauigliosamente vittoria, e fecero prigione l'Imperadore, il quale nondimeno fu trattato cortesemente dal principe Turco, e ammesso alla sua tauola: *E domandandolo*, dice il Curopalata, *il soldano: Che mi haureſti tu fatto, se m' haueſſi hauuto in tuo potere? L'Imperadore semplicemente e senza adulatione gli rispose: Io per certo t'haurei con molte ferite trapassato e morto.*

13 *Ma io, soggiunse il Turco, non imiterò la tua crudeltà. E nel vero t'sento contare, che'l vostro Christo vi comanda, che amiate la pace, e vi dimentichiate le proprie onte; e che egli resistendo a' superbi dà la gratia agli humili.* Nè venne meno il barbaro della promessa: che fermò con esso lui perpetua pace, obbligando anche a essa i figliuoli, e tutti i successori; e promettendo, che l'imperio non sarebbe stato mai piu da' Turchi molestato, liberò anche gli schiaui. E dapoiche egli hebbe abbracciato l' Imperadore, lo rimandò accompagnato da' suoi legati. Ma che? Essendo corsa in quel tempo la nouella della sconfitta a Costantinopoli, vi fu senza altra dimoranza eletto in Imperadore Michele VII. figliuolo di Costantino Duca, ed Eudocia Augusta mandata in essilio, e confinata in vn monastero. E Andronico mandato contro a Diogene Imperadore, il prese, e ponendogli indosso vna pera vestita, il condusse per tutto quel lungo camino sopra vn mulo. Oltre a ciò il nouello Imperadore gli fece cauare gli occhi, nè essendo curate le piaghe gli si enfiò la testa, gittando vermini e gran fetore. E così diuenuto egli di horribile aspetto, stando esposto a vista di tutti, forni suoi dolorosi giorni, riceuendo in questa vita la pena de' suoi peccati, per incorrere nel supplicio dell'altra.

14 *Imperciochè egli in tali e tanti mali*, segue a dire il Curopalata, *mai non disse alcuna parola oltraggiosa e sconcia; ma gratie rendendo sempre a Dio, il tutto portò con somma patienza.* Così l'autore, aggiugnendo, che egli imperando, fece metropoli il vescouo di Nazianzo. E di vero noi crediamo, che Romano Diogene si si saluasse per l'aiuto di S. Gregorio Nazianzeno, di cui egli molto diuoto fu.

Or' Michele Duca, sustituito in luogo del Diogene, figliuolo di Costantino Duca, era stato auanti dieci anni insieme co'suoi frarelli, e con Giouanni suo zio paterno nominato Cesare, e cognominato Parapinace. Coronollo Giouanni Sisilino patriarca, insieme con Maria Alana Augusta sua moglie. Narrano queste cose Zonara, e gli altri autori Greci e Latini, secondo il Curopalata.

15. ec. Fiorì a tempo di questo Imperadore Teofilatto arciuescouo de' Bulgari, retti a que' tempi non da' Re, ma da' maestrati, li quali vi si mandauano dall'Imperadore di Costantinopoli. Ci sono fra l'altre cose sue il nobil commento sopra li quattro vangeli. E trouansi ancora nella libreria Vaticana cinquantanoue sue lettere, scritte in Greco: per le quali manifesto appare, lui essere vnuto in questi tempi, gli auuenimenti del quale andiamo mettendo in nota. Egli fu di pattia Costantinopolitano, e arciuescouo della chiesa Acridana, principale de' Bulgari; e nel medesimo tempo, tornando egli di Costantinopoli in Bulgaria scrisse la lettera a Maria Imperatrice gia d'anni pieno.

21. ec. Tollerò Teofilatto lungamente, ma di mala voglia, a guisa di duro essilio, lo stare in quel paese, e procurò d'esser renduro al patrio suolo, com' egli medesimo dice [a], ma non però in ciò al suo disiderio pernenire. E così perseuerò nella cura pastorale, ch' egli fece con molta vigilanza, come fanno manifesto le lettere da lui quiui scritte a duersi, e principalmente a Michele Augusto.

[a] Theophil. ep. ad la. Magnum Domesticū

25 Saputosi'n occidente, che Michele VII. era stato creato Imperadore di Costantinopoli, Alessandro Romano Pontefice gli mandò, si come vsanza era, vn' apocrisario. Con che significato ci è, che quel principe sterte vnito e comunicò colla chiesa Romana. Fu scelto tra tutti gli altri per tal carico S. Pietro vescouo d'Anagni, nominatissimo per la sua scienza e santità, e gratia de' miracoli; egli curò da vna grauissima infermità il medesimo Imperadore; il quale gli diede per gratitudine molta moneta per la fabbrica della chiesa, alla quale il santo stesso hauea dato cominciamento. Egli stette appresso l'Imperadore vn' anno, cioè finche Papa Alessandro dimorò tra' mortali. Narransi queste cose nella sua leggenda, scritta da S. Bruno vescouo di Segni.

DI CHRISTO
Anno 1072.

D'ALESSANDRO II. PP. 12. DELL'IMP. OCCID. VAC. 16. DI MICHELE VII. 1. IMP. Indit. 10.

1 I Sassoni accusarono il Re Herrigo al Papa di vari misfatti, essendosi quelli contra di lui grandemente commossi, perche egli hauea priuato Otto del ducato di Baniera sotto ombra di lesa maestà; per laqualcosa, e per le sue simonie fu citato l'anno seguente a comparire dauanti alla sede Apostolica, come diremo. Racconta questo l'abbate Corrado Vrspergense.

2. ec. Nel qual' anno ancora il santo Padre leuò a Ruberto abbate Augiense la badia per lui comperata dal Re Herrigo; e fu in questo esecutore delle lettere apostoliche S. Vgo abbate di Cligni, come piu ampiamente Lamberto.

6 Quanto al Re Herrigo; egli era al presente di XXI. anno, e per hauer danari da satiare le sue sfrenate voglie, diuenne, com'appare per quel che scriue il prenominato autore, pessimo mercatante di badie, e di vescouadi. Delle quali scelerateZze hauendo egli riprensori, anzi giudici e puontori i Romani Pontefici, cominciò (che piu innanzi vedremo) a ricalcitrare, e dilungarsi da loro con suo grandissimo danno.

7 Intanto l'Imperatrice Agnesa sua madre, da carità sospinta, andò a Vormatia da lui (il quale le venne incontro) a liberare Ridolfo duca di Sueuia, falsamente accagionato appo lui, e si tosto com' ella hebbe tratte le cose, per le quali hauea impreso quel camino, al bramato fine, ritornò a Roma. Scriue tutto questo Lamberto, aggiugnendo, ch'ella trapassò le forze della natura nell'austerità della vita, e ne' digiuni, e nelle vigilie.

8. ec. Similmente questo anno si fece in Inghilterra, per ordine di Papa Alessandro, vn concilio generale de' vescoui di tutta l'isola, nel quale si trattò la quistione del primato della chiesa Cantuariense sopra l'Eboracense do-

se douesse star soggetta alla Cantuariense, e a'suoi arciuescoui, come a primati di tutta Inghilterra. Recitasi il decreto da Guiglielmo Malmesburiense [a] insieme colla confessione della fede, che Tomaso arciuescouo Eboracense fece, promettendo la douuta obbidenza a Lanfranco, e a'successori.

[a] De gestis Pont. Angl.

15 Oltre a ciò, che cosa auuenisse in questo concilio di S. Vlstano vescouo Vigorniense, famoso per la santità della vita, ma che pareua al suo mettropolitano e per la semplicità, sì ancora pe'l suo poco sapere insufficiente al reggimento del vescouado, a cui fu per ciò ordinato, cho vi trattasse la sua causa, si narra dal predetto autore nell'infrascritta guisa: *Qui è da lodare, e riceuere con applauso la santa simplicità, anzi la magnanima confidenza in Dio del beato Vlstano vescouo Vigorniense: che, essendo egli accusato di ciò, c della poca scientia delle lettere, e vscito fuori per formare, di consiglio de' suoi, e con quiete maggiore, la risposta, egli disse loro: Noi non habbiamo ancora cantato sesta; cantiamla dunque. E rispondendo essi, che prima conueniua spedire il negotio, pe'l quale erano venuti, perochè non sarebbe poi mancato tempo a'canti, e che se il Re e'haroni suoi hauessero ciò vdito, si sarebbono risi di loro; il santo vescouo soggiunse: Credetemi, noi facciamo in prima il seruigio di Dio, e poi attenderemo alla lite mossa dagli huomini. Egli adunque cantata l'hora, tralasciata ogni diligenza humana, riuolge i passi verso il concilio; e studiandosi i suoi di rattenerlo, egli non dette orecchie alle persuasioni loro. Ma vedendoli tutti timorosi di perder la causa: Voi habbiate, disse, per costante, ch'io veggo qui visibilmente i beati arciuescoui Dunstano Cantuariense, e Osmualdo Eboracense, li quali difendendomi hoggi colle loro orationi confonderanno l'acutezza de' falsi accusatori. E così egli data la benedittione a un monaco di niuna facondia, ma che sapeua la lingua de'Normandi, e orando quegli, ne riportò, che colui, dal quale era stimato auanti indegno del gouerno della sua diocesi, fusse dall' arciuescouo Eboracense supplicheuolmente pregato, che si degnasse di visitare le parti del vescouado di lui, doue egli per tema de'nimici, e per l'ignoranza della lingua non ardiua d' andare.*

16. ec. Postosi fine al sinodo. Lanfranco arciuescouo di Conturbia auuisò il Papa di quel, che vi s'era fatto nella causa di Tomaso arciuescouo Eboracense, scriuendogli vna lettera, il titolo della quale è: *Domino totius Christianæ religionis summo speculatori Alexandro Papæ.* Poi dicendo, che gli mandaua la copia delle scritture intorno alla medesima causa, soggiugne: *Cuius exemplar vobis quoque, quibus sanctam totius mundi Ecclesiæ constat esse commissam, transmittendum curaui.* E vn'altra dell' istesso tenore ne scrisse a Hildebrando arcidiacono Cardinale; confessando in amendue le lettere, se esser tenuto molto, e molto all'vno e all'altro per l' innumerabili cortesie da essi riceuute.

23. 24 Anche di que'di Alessandro mandò il palio a Liemaro arciuescouo Bremense, o Hamburgense, successore d' Adalberto morto nel presente anno adì XVI. di marzo, come afferma Adamo canonico, si come di sopra dettò è, della medesima chiesa, il quale tesse la sua storia insino a questo tempo, intitolandola al medesimo Liemaro, di cui n'occorrerà fouente fauellare, essendo egli stato aderente d'Herrigo, e fiero nimico della chiesa Romana.

25 E qui non è da tacere, che morto questo anno Herrigo arciuescouo di Rauenna, il Pontefice vi mandò suo legato Pietro Damiano, a pacificare le discordie di quella chiesa. Ilche hauendo egli fatto felicemente, tornò a'suoi, e rendette in Faenza il ben' auuenturato spirito a Dio. E certo ch' egli terminasse i suoi giorni l' anno presente, si scorge chiaro per la sua leggenda, dicendo Giouanni monaco compilatore di essa, ch'egli andò in cielo quando fu mandato dal Papa, dopo la morte d'Herrigo arciuescouo scismatico, a riconciliare quella chiesa colla sede Apostolica, e a assoluer coloro, i quali haueano comunicato col vescouo profanatore; e ch' egli hauendo dato a ciò il disiderato effetto, e ornando, come fu giunto a Faenza, vi cadde malato, e dopo otto di della sua infermità riposò in pace nel giorno della catedra di S. Pietro. L'istesso del tempo della morte affermano altri ancora. E secondo quello S. Gregorio VII. l'vltimo di d'aprile dell'anno seguente scrisse vna lettera a Giroldo, o Giraldo vescouo d'Ostia, preso dal monastero, e promosso per le sue singulari virtù a tanta dignità.

26, ec. E per verità che'l prenominato arciuescouo finisse auanti l'anno seguente, è manifesto, peroche si troua che Gregorio VII. il quale cominciò a sedere l'anno appresso, scrisse a Guiberto successore di lui adì XXVI. d'aprile, quattro giorni poiche sua santità consagrata fu. E ciò anche confermano gli atti da Papa Alessandro, li quali mostrano, che'l successore d'Herigo fu eletto, e consecrato anzi che Alessandro mutasse vita, dicendouisi queste parole: *Dopo la morte dell'arciuescouo di Rauenna fu per opera dell'Imperadore eletto contra suo merito in prelato di quella chiesa Guiberto cancelliere, e poscia consagrato dal medesimo Pontefice: del qual Pontefice contano, che prima che gl' imponesse le mani per ordinarlo, parlasse con ispirito profetico in questa forma: Beato posso di me stesso dire: Ego iam deliber, & tempus resolutionis meæ instat; ma tu sentirai l' acerba vendetta di questa sacrosanta chiesa.* Così fuì: dou' anche s'afferma, che l'istesso Alessandro poco poi venne alla sua fine.

30 Ma tempo è horamai, che vdiamo l'allegato Giouanni discepolo di Pietro Damiano, e scrittore della sua leggenda, il quale, fauellando della legatione ingiuntagli dal santo Padre, e della sua pretiosa morte, così dice: *Tolto di mezo il profanatore*, egli parla d' Herrigo arciuescouo, *l'apostolico Alessandro mosso a pietà e a compassione di tanta miseria del numeroso e contaminato popolo, prese partito di mandarui si gran padre, il quale con autorità apostolica riconciliandolo l'assoluesse; non istimando egli alcun' altro per questo carico nè più degno, nè più atto, perciochè egli era autoreuole molto, e per la gratia della rigenerazione figliuolo di quella chiesa, e l'istesso Pontefice era stato fouente per l'esortationi di lui stimulato a vsare questa clemetia. La qual legatione Pietro, quantunque horamai dalla graue età consumato, come pronto figliuolo, non ingrato a'materni beneficij, accettò bramosamente, e allegrandosi d'hauer trouato all' vltimo cagione di potere alcun honore fare alla pia madre.*

31 *Giuntoui, come piacque a Dio, con prosperueole camino, fu riceuuto a grandissima allegrezza da'cittadini. E aprendo egli loro la cagione dell'andata sua, furono molto lieti, e gratie immense rendendo a Dio, il quale gli hauesse riguardati coll'occhio della sua bontà, e al vicario di Christo, il quale haueua ad esso mandato tale e tanto huomo, fecero la penitenza della lor colpa, onde meritarono di riceuere il perdono, che supplichevoli chiedenano, e l'assolutione. E sì toltasi la scomunicatione, per gratia della Chiesa vniuersale, madre comune, non si può dire di quanto grande fosse il giubilo e la festa di tutta quella città.*

32 *Tratti a fine il legato questi e altri affari, riuolse i passi da Rauenna, giunto la prima giornata a Faenza, fu conueneuolmente accolto nel venerabile monastero della Madre di Dio, chiamato fuori della porta; ma tosto dalla febre compreso si mise a giacere, e raggrauandosi quella sempre più, l'buomo di Dio presso alla metà dell'ottaua notte, la quale conduceua la celebratione della catedra del santo Apostolo, conoscendo, che si auuicinaua l'hora del suo dipartimento, comandò subitamente a noi, che stauamo intorno al suo letticello, che recitassimo il mattutino; volendo egli in prima sodisfare colla diuotione alla solennità apostolica, e poi andarsene. Fornito adunque tutto l'vfficio, egli rendè dopo picciolo spatio lo spirito al Signore. E si in quel giorno, nel quale Pietro meritò esser collocato nella sede pastorale, la corte celeste riceuè nella beata fede il discepolo di Pietro, ec.* Segue l'autore a trattare della sepoltura, e de'miracoli per esso fatti dopo morte. Egli trapassò di questa vita nell'anno sessantesimo sesto di sua età, peroche egli medesimo afferma [a] che nacque cinque anni dopo la morte d'Otto III. cioè nel millesimo festo di Christo.

[a] Ep. ad Senat.

DI

DI CHRISTO
Anno 1073.

Indit. 10. Di Greg. VII. PP. 1. Dell' Imp. Occid. Vac. 17. Di Michele VII. Dvca 2. Imp.

1 PApa Aleſſandro ordinò con vna ſua lettera a Herrigo Re d'Alamagna, che douesſe venire a Roma a trattar la ſua cauſa, e a riſpondere alle accuſe portate da' Saſſoni alla ſede Apoſtolica, per cagione di ſimonia, e d' altre coſe, che richiedeuano emendatione. Recarongli la lettera Anno arciueſcouo di Cologna, ed Hermanno veſcouo di Bamberga, nel ritorno, che fecero da Roma, oue erano venuti (dice l'Vſpergenſe [A], del quale è tutta queſta narratione) per raccore la moneta douuta all'iſteſſo Re. Ma la morte d'Aleſſandro accaduta queſto anno ſoſpeſe alquanto tempo tal cauſa.

[A] Hoc anno ad. Otto Friſin. l. 6. c. 34.

2 Or facendoſi nel real palagio continua mercatantia di badie e di veſcouadi, nè emendandoſi egli per gli ammonimenti di S. Anno arciueſcouo di Cologna, il quale hauea con grandiſſima fatica gouernato per addietro il regno, chieſe licenza di ritirarſi dalla corte a Herrigo, il quale gliel'addiede prontamente, sì come colui, che l'hauea trouato ſempre contrario alle ſue diſſolutioni, e giouanili ſciocchezze.

3. ec. Poiche adunque il ſacerdote di Dio partito ſi fu, Herrigo, come ſe liberato foſſe da vn ſeueriſſimo cenſore, ſi diede ſenza ritegno a ogni maniera di malnagità, e fabbricando piu rocche ne' luoghi alti di Saſſonia, e di Turingia, vi poſe guardie, e guernigioni, alle quali maneando vittuaglia, permiſe, che predaſſero le vicine ville, e coſtrigneſſero gli habitatori di que' contorni a fortificare le caſtella, e a ſumminiſtrare le ſpeſe, e a lauorarui a foggia di ſchiaui. Ma per non eſſer tenuto tiranno, colui, che con tanta crudeltà il proprio regno trattaua, e per ricoprire in alcuna maniera la ſua impietà, inſtigò e induſſe l'arciueſcouo di Magonza a pigliare, tuttoche iniquamente, le decime della Turingia, promettendogli la ſua aſſiſtenza nel riſcuoterle, purche gliene deſſe vna buona parte.

9 L'iſteſſo anno occorſe ciò, che ſcriue Giouanni Longino negli annali ſuoi di Polonia: *Gioramiro, appellato ancora Gebeardo, veſcouo di Praga, oltre modo a graue hauendo, che'l ſuo veſcouado diſmembrato fuſse nell'Olmucenſe, fece ogni ſforzo per reintegrarlo; nè venendogli fatto, perciochè Vratislao duca di Boemia principal autore dell' inſtituzione dell'Olmucenſe gli oſtaua, di tanto furore s'acceſe, che ito di naſcoſo da Giouanni veſcouo Olmucenſe, il caricò d'ontoſe parole; ne di ciò contento, lo battè crudelmente egli ſteſſo, e per li familiari ſuoi, e ferillo. Nè meglia egli fece trattare quelli, che erano ſtati mandati per tal negotio a Roma. Delche eſſendoſi richiamato Vratislao a Papa Aleſſandro II. ſua ſantità mandò in quelle parti, per riparo porgere a tanto male, Ridolfo Cardinale, il quale, riſiatando Gioramiro di vbbidire, il priuò del veſcouado, e poſe l'interdetto nella dioceſi di Praga. Ma procedendo poſcia con maggior piaceuolezza, egli, affinche non naſceſſero maggiori ſcandali, reſtituì a Gioramiro il veſcouado, e leuò l'interdetto, ordinando ad amendue i veſcoui, che ſi doueſſero rappreſentare fra tanto tempo alla ſede Apoſtolica.*

10 *Veneredi, el Pontefice ratificò da principio la diſpoſitione di Gioramiro: ma poſcia gli rimiſe ogni ingiuria commeſſa contra di ſe, e da Giouanni veſcouo Olmucenſe. e ridiede gli il veſcouado per le molti prieghi della conteſſa Matilda vergine, figliuola di Bonifatio duca di Lucca in Toſcana, la qual Matilda donò a S. Pietro tutto il ſuo patrimonio, e valoroſamente diſeſe da' nimici la chieſa Romana. Tattauia Aleſſandro volle, che l'inſtitutione della chieſa Olmucenſe continuaſſe, e duraſſe per ſempre.* Fin quì l'autore.

11 Oltre a ciò il ſanto Padre queſto anno, anziche paſſaſſe della preſente vita, prouuide la ſua chieſa di Lucca d'vn buon paſtore, chiamato Anſelmo (nome ſtato anche d'Aleſſandro auanti'l pontificato) huomo di gran bontà e dottrina.

12. ec. Nè dobbiamo laſciar di dire, come il Signore volle illuſtrare il ſuo vicario prima che chiudeſſe gli occhi, con miracoli per lui moſtrati, a ſignificare, che sì come Aleſſandro era ſtato ricenuto dalla Chieſa, così approuato fu nel cielo per legittimo ſucceſſore di Pietro. Due ne racconta Leone Oſtienſe [A], autore, che piu volte ſi è replicato) di quel ſecolo, così dicendo: *Papa Aleſſandro leuatoſi di Roma venne al monaſtero. Ed eſſendoci ricenuto a molto honore da Diſiderio, come entrato fu nell habitatione dell'abbate, fabbricata allato alla chieſa di S. Niccolò, gli ſi fece incontra vn'indemoniato all'hora venutoci: e'l ſanto Pontefice, poiche hebbe fatta oratione, diſſe al demonio: Comandoti, o ſpirito immondo, che ta ti parti da queſto huomo e te ne vadi ta vn lungo, oue nè vola vccello, nè voce humana riſuona, e quiui ſtij fino al giorno del giudicio. E quegli all' imperio del ſommo ſacerdote di Dio ſubitamente vſcì dallo ſpiritato, benedicendo a tutti la diuina bontà. Ne ci pare di tacer queſto, che l'onnipotente Iddio ſi degnò operare pe'l ſuo ſeruo. Hauendo il medeſimo Pontefice trapaſſato Aquino, trouò nella ſtrada vna zoppa, che in terra ſi giacena, e da degna pietà di lei coſtretto, le diede a bere l'acqua, colla quale s'era lauate le mani dopo meſſa: e tantoſto ch'ella aſſorbita l' hebbe, ſi troaò del tutto ſana, rendendone grandiſſime gratie a Dio.* Inſino a queſto punto Leone, ſoggiugnendo appreſſo della morte di lui, e dell'elettione del ſucceſſore. Terminò adunque Papa Aleſſandro il corſo della ſua ſanta vita in Roma, adi XXII. d'aprile, poſcia che hebbe tegnato nel papato XI. anni, VI. meſi, e XXII. dì.

[A] Lib 3. c. 35.

16 Or douendo noi ragionare del ſucceſſore d'Aleſſandro, il quale fu Gregorio VII. cominceremo da' ſuoi natali. Scriuono alcuni, eh' egli fu Soanese, altri Saneſe: ma l'opinione piu ferma e fondata ſi è ch' e' fu da Soana città di Toſcana, natoui di baſſo affare, cioè di padre fabbro: la qual coſa trouiamo eſſergli ſtata gittata al volto da' folli auuerſari ſuoi (com'anche ſcriſſero contra Chriſto i ſuoi diſpregiatori) ladoue meritata eſſere per queſta parte piu toſto laudato, riluceudo quiudi in lui piu euidenti ſegni del ſuo apoſtolato, dicendo S. Paolo [B]: *Videte enim vocationem veſtram fratres, quia non multi ſapientes ſecundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles: ſed quæ ſtulta ſunt mundi elegit Deus, vt confundat ſapientes: & infirma mundi elegit Deus, vt confundat fortia: & ignobilia mundi, & contemptibilia elegit Deus, & ea, quæ non ſunt, vt ea quæ ſunt, deſtrucret: vt non glorietur omnis caro in conſpectu eius.* Aggiungono del medeſimo Gregorio, che giudicando egli, mentre era fanciullo, a piedi del padre, il quale puliua legni, non ſapendo leggere, formò caſualmente co' piecoli pezzi, che cadeuano in terra, le parole dell' oracolo di Dauid [C]: DOMINABITVR A MARI VSQVE AD MARE; con che mouendo Iddio la mano del fanciullo, ſignificato foſſe, che l'autorità di lui douea eſſere ampiſſima nel mondo.

[B] 1. Cor. 1.

[C] Pſ. 71.

17. 18 Egli creſciuto fu da fanciullo ſotto la protettione, e nel grembo di S. Pietro principe degli Apoſtoli, com'egli affermò, ſcriuendo [D] a Guiglielmo Re d' Inghilterra. Alche s'affà quel, che dice l'autore del Micrologo [E], che all'hora viuea, cioè, ch'egli era ſtato gia (cioè auanti, che ſe ne andaſſe con Gregorio VI. in Francia) nodriro e ammaeſtrato in Roma appreſſo S. Pietro, ſotto il pontificato di dieci Papi.

[D] Greg. l. 7. e 23.

[E] Cap. 14.

19 Hebbe per maeſtro Lorenzo arciueſcouo d'Amalfi, il quale non fu principe de' malefici, come diee il maluagiſſimo Benno ſcismatico, biaſimando Gregorio VII. come diſcepolo d'vn'incantatore, e che impataſſe da lui gl' incantesimi; ma principe fu de' ſanti di quel tempo, sì come noi vedemmo colla autorità di Pietro Damiano [F], teſtimonio infallibile della verità. Ancora maeſtro di Gregorio, all'hora Hildebrando, fu Giouanni Gratiano arciprete, il quale aſſunto poſcia al pontificato, ſi chiamò Gregorio VI. come addietro ſi fece per noi ricordo.

[F] Pet. Dam in vita Odonis 1.

20. 21 Dell'elettione di Gregorio ſi conta nella ſua leggenda, la quale ſi conſerua nella libreria Vaticana, ciò che viene appreſſo: *Morto Papa Aleſſandro, e honorevolmente ſepellito nella chieſa Lateranenſe, mentreche Hildebrando ar-*

do arcidiacono occupato ſtaua nell'eſequie ſue, ſi fece improuiſo nella medeſima baſilica vn grand'iſſimo concorſo del chericato e del popolo, li quali ſi miſero a gridare, e a dire: S. Pietro ha eletto Hildebrando arcidiacono. Alle quali voci egli oltremodo ſpauentato fu; e quaſi rapito fuori di ſe corſe al pulpito per racchetare la moltitudine, e rivolgerla da tal penſiero: ma Vgo Candido Cardinale, sì come vide eſſer conuenuti nell'arcidiacono i voti di tutti, vi corſe piu preſtamente di lui, e parlò al popolo in queſta forma: Ben ſapete, fratelli carissimi, che da' giorni di Papa Leone fin'hora queſto prudente e buon'arcidiacono ha eſaltato grandemente la chieſa Romana, e liberata queſta città da piu pericoli, a' quali è ſtata; laonde, perche non habbiamo potuto trouare alcuno piu idoneo di lui a reggere ſanta Chieſa, noi Cardinali veſcoui d'vn'animo e d'vn conſentimento l'eleggiamo a noi e a voi in paſtore, e in veſcouo dell'anime noſtre. E gridando immantinente tutto il chericato, e tutto il popolo Romano: S. Pietro ha eletto il ſignor Papa Gregorio; gli miſero indoſſo (come vſanza è) il manto roſſo, e la mitra papale in teſta, e collocaronlo, auuegnache ripugnante e meſto, nella catedra di S. Pietro. Fin qui gli atti. Le quali cose conformi ſono a quelle, che'l nouello Pontefice ſcriſſe piagnendo, a Diſiderio abbate di monte Caſſino e Caidmale, e a Giſulfo principe di Salerno, e a Giliberto arciueſcouo di Rauenna [A] quaſi con altrettante parole, tra le quali queſte ancora ſi leggono: *Ben poſſo io dire col profeta* [B]: *Venim altitudinem maris, & tempeſtas demerſit me. Laboraui clamans, rauce factæ ſunt fauces meæ.*

[A] *Greg. l. 1 ep. 3.*
[B] *Pſ. 86.*

22. ec. Onde appare quanto falſo ſia ciò, che ſcriſſe il petfidiſſimo Benno, dicendo che fu eletto da' laici contra il volere de'Cardinali. Anzi ſi conſeruano gli atti publichi, e in eſſi il decreto della elettione [C] fatta adì XXII. di aprile, l'iſteſſo giorno, che fu ſepellito Aleſſandro: nel qual decreto ſi vede la pienezza delle voci di tutti gli elettori, concorſe con vniuerſale applauſo nella perſona d'Hildebrando arcadiacono. Il quale per l'amore di Gregorio VI. che l'alleuò, e per gratitudine, volle eſſere nomato Gregorio VII. affine di raffermare contra alcuni il leggittimo pontificato di lui, del che ſi diſſe addietro.

[C] *Extr. in primo Reg. ep. Greg. VII.*

26 Dell'elettione d'Hildebrando fanno ricordo diuerſi ſcrittori della ſtoria d'Alamagna, come Lamberto, e Otto veſcouo Friſingenſe, altamente lodandolo, e Sigeberto, il quale, come che teneſſe la parte d'Herrigo contra i Romani Pontefici, e ripigli Gregorio di troppa ſeuerità, mai nondimeno ardimento non hebbe di affermare, che creato fuſſe Pontefice non leggittimamente. Solo l'abbate Vrſpergenſe protettore degli ſcismarici, aderendo a Benno da lui chiamato Bruno (ſe non è errore del copiatore) recita alcuni capi da colui ſcritti, ma non oſa affermare con eſſo, che l'elettione di Gregorio non foſſe legittima, dicendo queſte ſole parole: *Eſſendo egli ſalito nel trono ſenza l'aſſentimento del Re, fauorandolo ſolamente i Romani, ſono alcuni, li quali dicano, lui non eſſere ſtato eletto ſecondo i canoni; ma egli hauer' vſurpato tirannicamente il papato, perlaqualcoſa egli è ſtato diſpoſto da alcuni veſcoui.* Ma veggiamo quante falſe ſieno queſte coſe, che l'autore dice del non eſſerui ſtato il conſentimento del Re Herrigo.

27. 28 Imperoche, eſſendo ſtato conceduto dal Papa così a Herrigo Imperadore, come a queſto Re Herrigo ſuo figliuolo, per priuilegio (come afferma Niccolò II. nel ſuo decreto fatto ſopra l'elettione del Romano Pontefice) e agli altri ſucceſſori, li quali riceuettero l'iſteſſo priuilegio dalla ſede Apoſtolica, di confermare l'elettione fatta dal Papa, non vaccillò nè anche per queſta parte quella di Gregorio, nè egli fu contumace nel chiedere l'aſſentimento del Re. Anzi egli domandò non il conſentimento, ma lo ſconſentimento, pregandolo con ſue lettere a piu inſtanza, che non voleſſe acconſentire alla elettione ſua, cioè per iſcaricarſi in tal guiſa dell'importabil peſo, come ſi racconta nella ſua leggenda con tali parole: *Il giorno dapoiche fu eletto, ripenſando in quanto gran pericolo e' fuſſe ſtato meſſo, grande affanno ſentiua. Nè trouando modo di laſciare il papato, mandò ſenza ſoggiorno legati ſuoi al Re Herrigo, facendogli ſapere la ſua elettione, e pregandolo inſtantemente, che non douеſſe il ſuo conſentimento porgere, ſenonche per fermo teneſſe, ch'egli non haurebbe tollerati gli eccеſſi da lui commeſſi, nè li laſcerebbe impuniti. Tuttauia il Re l'approuò, e mandò a Roma Gregorio veſcouo di Vercelli cancelliere del regno d'Italia perche la confermaſſe con autorità reale, e trouaſſeſi alla ſua conſecratione. E sì Hildebrando ſu ordinato prete infra l'ottaua della pentecoſte, e nella feſta degli Apoſtoli conſacrato Pontefice.* Queſto dicono gli atti ſuoi intorno all'aſſentimento reale, che Lamberto ancora afferma eſſerſi dato. Ma diciamo dell'altre attioni, che Gregorio fece queſto anno.

29. 30 Egli ſcriſſe ancora adì XXIII. d'aprile al predetto Diſiderio abbate Caſſineſe vna lettera, oue, narrata la ſua creatione, e l'afflittione, nella quale ſi trouaua, ſaluta Agneſa Auguſta all'hora dimorante in Caſſino, oue ſtette ſei meſi; delche fede ne fa Leone Oſtienſe, annouerando inſieme i pretioſi e reali doni, quiui per lei offerti a S. Benedetto.

31 Dopo la detta legatione Gregorio mandò in Iſpagna ſuo legato Vgo Candido Cardinale di ſanta Chieſa con vna ſua lettera [A] da recarſi a Giraldo veſcouo Oſtienſe, e a Raimbaldo ſuddiacono, legati in Francia, nella qual lettera, lo ſcuſa degli eccеſſi, de'quali era ſtato per addietro impurato ſotto Aleſſandro, dicendo che eran proceduti anzi per altrui colpa che ſua.

[A] *Greg. l. 2. ep. 9.*

32. ec. Mandò S. Gregorio queſta legatione, perche, eſſendouſi, come piacque a Dio, ricuperate in gran parte da' principi Chriſtiani le città e le prouincie occupate da'Mori, riſcotеſſe i cenſi, e' triburi, che ſi ſoleano pagare ab antico dall'iſteſſe prouincie alla ſede Apoſtolica, prima che gli Arabi le recaſſero in loro forza. Ancora egli preſe conſiglio di mandare Vgo legato, per promuouere in tal materia vn trattato già ſtabilito ſotto Papa Aleſſandro: che vno de'conti, chiamato Eulo di Roccio, conoſcendo molto bene le ragioni della chieſa Romana ſopra le Spagne, era venuto a Roma, chiedendo licenza a ſua ſantità di poter leciramente conquiſtare a forza d'arme le prouincie dagli Arabi vſurpate; e così era rimaſo in accordo di quel che ſi donea alla ſede Apoſtolica: intorno alle quali coſe ſcriſſero già lettere loro così Aleſſandro, come Gregorio medeſimo all'hora arcidiacono. Senza che ſua ſantità ingiunſe a Vgo, che correggeſſe in Iſpagna le coſe, che haueano di emendatione meſtiere. E di queſta legatione egli ne ſcriſſe [B] e a' predetti legati della ſanta ſede Giraldo e Raimbaldo, e ſi eſtendio a tutti i principi [C] di Spagna, li quali diſideravano di leuare a'Saracini i luoghi da eſſi fino all'hora tenuti con violenza tirannica.

[B] *Greg. l. 1. ep. 6.*
[C] *Lib. ep. 5.*

37 Che'principi Spagnuoli preſti fuſſero a' voleri del ſanto Padre, riceuendo da lla chieſa Romana le coſe, che toglieuano a'Saracini, come a eſſa obbligate, e pagandole per quelle il canone, lo dimoſtra l'eſempio di Berengario conte di Barcellona, il quale ricuperato ſotto Vrbano II. negli anni del Saluatore MXCI. la città di Tarragona tenuta da' Mori, la offerſe alla ſede Apoſtolica, dalla quale la riceuette poſcia con queſta legge, che douеſſe riſponderle ogni anno di cenſo cinque libre d'argento, come piu innanzi vedremo. E hora luogo di dire dell'altre coſe appartenenti al tempo preſente.

38 Mentreche s'ordinaua in Roma la legatione del Cardinale Candido, i legati Giraldo veſcouo Cardinale Oſtienſe, e Raimbaldo ſuddiacono, iti già di Francia in Iſpagna, vi ragunarono vn ſinodo, e dipoſero alcuni veſcoui, e ſcomunicarono altri, e altri ne ſoſpeſero con ragione. Diche Gregorio riprеſe con vna ſua lettera [D] Giraldo ſteſſo, e chiamollo a Roma [E]. Di quel che poi faceſſe Vgo legato, non ſi ſa mai mentione alcuna.

[D] *Lib. 1. ep. 16.*
[E] *Id. l. 1. ep. 20.*

39. ec. Tra le molte coſe principiate ſotto Aleſſandro, e da Gregorio proſeguite, vna, e principale fu il procacciare l'emendatione del Re Herrigo, il quale oltre agli altri mali faceа publica mercatantia di badie, e di veſcouadi. Perche'l ſantiſſimo Padre andaua penſando continuamente modo di riuolgerlo al diritto ſentiero; e di ciò egli ne ſcriſſe in queſto principio del ſuo pontifica-

tificato a Goffredi duca [a], e alla duchessa Beatrice, e a Matilda [b] figliuola di lei.

a Lib. 1. ep. 9.

b Lib. ep. 11

42. ec. Herrigo mostrò in più guise di stimare e amare Papa Gregorio, e specialmente ratificando, e confermando, sì come hauete vdito la sua elettione; ed espresse la sua beniuolentia questo anno in vna lettera, che con molta sommessione gli scrisse [c] no, il titolo della quale è; *Vigilantissimo & desideratissimo domno Papæ Gregorio apostolicæ dignitate cælitus insignito, Herricus Romanorum Dei gratia Rex debiti famulatus fidelissimam exhibitionem*; affermando egli con questo esser dal cielo l'elettione di sua santità. E appresso confessa il proprio peccato della simonia nel vendere le chiese, e altri misfatti suoi, de' quali era stato accusato, chiedendogliene humilmente perdono, e promettendogli, che si sarebbe di essi riconosciuto.

c Ep. 29.

46. ec. E qui non è da tacere, che Gregorio, come sublimato fu al pontificato, così scrisse [d] a Lanfranco arciuescouo Cantuariense suo amico, di ciò auuisandolo, e raccomandandosi alle sue orationi e de' suoi, e aprendogli le difficultà da se trouate nel gouerno, per cagione de' principi e potenti huomini del mondo, li quali per sattare le proprie cupidigie, non pure mettenano negligentemente in abbandono la legge di Dio, e la giustitia, anzi a podere la combatteuano. Talche adempiuto si vedeua l'oracolo diuino [a]: *Astiterunt Reges terræ, & principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius*. E'vescoui, e gli altri, li quali haurebbono douuto esser pastori dell'anime, seguiuano con brama insatiabile la gloria del mondo, e le delitie, tirando col mal' esempio i sudditi loro in ogni malnatità.

d Vid. ep. Greg. 10. ver Lanfr. ep. 5.

a Ps. 2.

49. 50 Ancora questo anno Michele Imperadore di Costantinopoli, saputa l'elettione di Gregorio, gli scrisse senza indugio, di ciò con esso lui congratulandosi. Da lche il santo Pontefice prese cagione di mandargli suo legato Domenico patriarca di Vinegia con sue lettere [e], affine di toglier via la scisma, che era all'hora fra' Latini e' Greci. Che cosa operasse tal legatione, non si sa. Certo è nondimeno, che S. Gregorio s'affaticò l'anno presente per l'imperio Costantinopolitano, e confortò con sue lettere [f] tutti i Christiani a porgergli aiuto contra i Saracini, che l'affliggeuano duramente.

e Greg. l. 2. ep. 18.

f Id. l. 3. ep. 4. & l. 4. ep. 26.

51. 52 Quanto al patriarca di Vinegia; troverà il lettore, che'l santo Pontefice nelle lettere, che gli scriue, lo chiama tal'hora patriarca di Vinegia, e tal'hora patriarca di Grado: e scriuendo [g] a quel doge e popolo, li riprende, peroche lasciassero patire al loro patriarca molta pouertà, onde veniua dignità sì grande a esser' auuilita: perche li richiede con molta instantia, che debbano prouedere al bisogno, e all'honore di quel prelato, soggiugnendo, ch'egli non haurebbe comportato, che sì eminente grado priuato fusse appo loro del condegno honore. Il principio della lettera è questo: *Gregorio vescouo seruo de' serui di Dio, a Domenico doge, e al popolo di Vinegia salute e apostolica benedittione. Crediamo manifesto esser e non solamente a quelli, che con noi dimoranti sono, ma a molti di voi ancora, che noi fino dalla fanciullezza nostra abbiamo amato molto la vostra terra, e la libertà di cotesta gente: e imperciò sosteniamo l'inimicitia d'alcuni principi, e d'alcune persone nobili*.

g Id. l. 2. ep. 39.

53 Ancora egli mädò questo anno vna legatione a Vratislao duca di Boemia, che cortesemente, e a grãde honore accolse Bernardo e Gregorio legati, li quali non è palese di qual dignità si fussero. Ma tutto l'opposito fece Gioramiro vescouo di Praga: perlaqualcosa bisognò, che medesimi legati lo sospendessero [h] dal vescouado: se fu anche all'vltimo costretto (suo mal grado) a venire a Roma a trattare la sua causa, a richiesta di Giouanni vescouo di Morauia, da lui offeso, e suo accusatore.

h Id. l. 1. ep. 1.

54 Venutoui s'humiliò al sommo Pontefice, e confessò se hauer commesso parte delle cose oppostegli, e profferisi di dare la conueneuole sodisfattione, come si ritrae per vna lettera scritta [i] dal santo Padre al predetto duca. Ma bisognò, ch'egli rintegrasse il giudicio contro a lui, percioche egli tornato alla patria ricominciò a tribolare il predetto Giouanni vescouo, come dimostrano le lettere, che'l Pontefice scrisse [a] Gioramiro stesso, chiamandolo di nuouo a Roma, e a Giouanni racconfortandolo.

i Lib. 1. ep. 78.

a Id. l. 2. ep 6. 7

55 Oltre a questo trattò Gregorio [b] con quel duca che pagasse alla sede Apostolica il censo pe'l ducato di Boemia, secondoche s'era obbligato con voto di fare; e tornogli a memoria [c] il beneficio, che da Papa Alessandro suo predecessore riceuuto hauea, cioè l'vso della mitra. Pagollo Vratislao l'anno seguente, come dimostra la risposta [d] del santo Pontefice.

b Ep. 8.

c Ep. 38. & 61.

d Ep. 7.

56. ec. Ilquale dimorò questo anno in Roma fino al primo dì di luglio [e], e quinci n'andò a S. Lorenzo [f], luogo del Latio. Poscia venne ad Albano, e a Caffino; indi u'andò con Desiderio abbate e Cardinale a Beneuento, come afferma Leone Ostiense. E quiui fece nel mese d'agosto la constitutione dell'accordo con Landulfo principe Beneuentano, intorno alla fedeltà da osseruarsi da lui alla chiesa Romana. La quale constitutione e nel registro [g] di Gregorio sottoscritta da cinque Cardinali trouatisi presenti, cioè da Giouanni vescouo Portuense, e da Giouanni vescouo Tusculano, e da Vberto vescouo Prenestino, e da Desiderio prete Cardinale, e da Pietro Cardinale e bibliotecario. Questo Pietro, detto Guillermo, o Guiglielmo, scrisse le geste de' Romani Pontefici dopo Anastasio, fino a Pasquale secondo. Da Beneuento il sommo Pontefice passò a Capoua, one il dì di talen. di settembre [h] scrisse a Ridolfo duca di Sueuia intorno al confermarsi la concordia da sua santità con tutto il cuore disiderata fra la chiesa ed Herrigo Re d'Alamagna.

e Ep. 16.

f Ep. 17.

g Gregor. Pyß ep. 18.

h Id. ib. ep 19.

59. ec. Anche egli scrisse [i] l'istesso giorno ad Anselmo vescouo eletto di Lucca, facendogli comandamento, che non douesse riceuere dal Re Herrigo l'inuestitura, se prima quegli non hauesse sodisfatto alla chiesa Romana, per cagione del suo costumare con gli scomunicati, del che era accusato. Tuttauia Anselmo, poscia che ordinato fu vescouo da Gregorio, si lasciò all'vltimo inducere a pigliarla, mediante l'anello, e'l pastorale, iche hauea sotto Alessandro rifiutato di fare; ma rauuedutosi subitamente del commesso fallo lasciò il vescouado, e rendessi monaco Cluniacense, come racconta l'autore delle sue geste, dicendo ancora, che egli profittò assai, conuersando con Papa Gregorio, e considerando la sua mirabil vita; *Imperoche, concorrendo a lui*, dice, *gente di ciascun luogo del mondo, e sodisfacendo egli a tutti anche ne' negozi secolari, bene spesso godeua la celeste contemplatione, ed era confortato souente con diuine riuelationi*. Ma non passò guari, che Gregorio trasse Anselmo del monastero, ancorache contra voglia di lui, il quale diede in mano del santo Pontefice ciò, che dal Re riceuuto hauea, e fino all'vltimo fiato difese sempre la chiesa Romana dagli scismatici, e fu in tutti i combattimenti la destra mano di Gregorio.

i Lib. 1. ep 20.

63 Mentreche Gregorio soggiornò in Capoua, prese da Riccardo principe di quella città il giuramento della fede la forma del quale si legge fra le sue lettere apostoliche [k]: *Io Riccardo, per gratia di Dio, e di S. Pietro, principe di Capoua, da questa hora innanzi sarò fedele alla santa Romana chiesa, e alla fede Apostolica, e a te, mio Signore, Gregorio Papa vniuersale, ec.* Segue colle parole medesime, che scrisse Ruberto duca di Puglia e di Calabria nel giuramento simile, ch'egli fece a Papa Niccolò II. da noi a suo luogo recitato [l]; aggiugnendosi nel presente di Riccardo queste altre parole: *Io, quando sarò date, o da' successori tuoi auuertito, giurerò la fedeltà al Re Herrigo, salua nondimeno la fedeltà della santa Romana chiesa*. E nel fine; *Fatto in Capoua alli XXIV. di settembre nell'indittione duodecima*.

k Greg l. 1. ep. 21.

l Ann. 1059. nu. 71. 72.

64. ec. In Capoua parimente ricenette il santo Pontefice lettere di Ciriaco vescouo di Cartagine, il quale gli fece sentire i mali, c'hauea riceuuto da' suoi cittadini Christiani, e da' chierici di quella chiesa, che l'accusarono al Re degli Arabi, onde era stato da lui battuto publicamente, ciò patendo egli per la giustitia. Perche Gregorio scrisse due lettere a' Cartaginesi, vna a' Carta-

ginesi

ginasi Christiani, riprendendogli, e l'altra al vescouo, colla quale caritatiuamente il conforto.

67. cc. Quiui ancora egli ordinò Costantino arciuescouo di Torre, e auanti lui Iacopo arciuescouo di Cagliari, e diede loro il palio; e a Costantino anche lettere, [a] che scrisse a' giudici, li quali dominauano in quel tempo l'isola di Sardigna, ammonendoli, che douessero riconoscere per madre la chiesa Romana. A' quali mandò poscia il vescouo di Populonia suo legato con vna lettera [b] ad Orzoco principale de' giudici, oue dice se hauer costretto l'arciuescouo stesso Calaritano a radersi la barba secondo l'antichissimo vso di tutta la chiesa occidentale, e richiedelo a fare, che simighiante si radessero tutti i chierici dimoranti ne' luoghi del suo dominio: e ammonisce lo, che voglia continuare a essere fedel suddito di S. Pietro, essendo il dominio dell'isola di Sardigna della chiesa Romana, la quale isola molti disideranano, e chiedenanla a fe, offerendogli la metà di quella terra libera, e tributo per l'altra parte.

70. cc. Fece Gregorio suo dimoro in Capoua insino adi xv. di nouembre [c], e indi tornò a monte Cassino, e [c] Ep. 30. uel venne a Roma, passando per Piperno, riceuè nuoue querele contra Filippo Re di Francia, aceagionato, che vendesse le chiese. Perlaqualcosa ordinò a Roderigo vescouo di Cauaglione familiare di lui, che'l pregasse, e ammonisse, e confortasselo in ogni miglior modo a rimanersi di mal fare; e minacciò il medesimo Re, dicendo, che ou'egli non hauesse vbbidito alla fede Apostolica, sarebbe stato priuato del regno. Sono queste le sue parole: *Quod si facere noluerit, cioè Filippo, indubitanter nouerit, nos hanc Ecclesiæ ruinam nequaquam diutius toleraturos, & ex auctoritate beatorum Apostolorum Petri & Pauli duram inobedientiæ contumaciam coercituros. Nam aut Rex ipse, repudiato turpi simoniacæ hæresis mercimonio, idoneas ad sacrum regimen personas promoueri permittet, aut Franci pro certo (nisi fidem Christianam abiicere maluerint) generalis anathematis mucrone percussi illi vlterius obtemperare recusabunt.*

75 Vbbidì Filippo alle ammonitioni del santissimo Padre, e mandogli principalmente per questo vn' ambasceria, promettendogli, ch'egli haurebbe fatto sempre e in tutto i comandamenti suoi: si come fa manifesto la lettera [d], che Gregorio scrisse dipoi al principe [d] Id. l. 1. n. 75. stesso.

76. cc. Dopo queste cose tornò Gregorio a Roma, [e] Ep. 38. 39. e ueggendo la ribellione de' principi di Sassonia, li quali non poteuano più portare le scelleratezze di Herrigo, e hauendo stabilito tutti d'vn'animo in vn parlamento, di eleggersi vn nuouo Re in luogo di lui: delche tratta con lungo dettato Lamberto, il quale diligentissimamente scrisse le cose di quel tempo. Certificato il santo Padre della ribellione, scrisse [f] a que' vescoui, e principi, pregandoli, che douessero sospendere l'arme, finche egli hauesse mandati suoi legati al Re per accheture il romore. [f] Ep. 39.

79. 80. Ancora l'anno presente, adi XII. di luglio, andò felicemente a Dio S. Giouanni Gualberto abbate di Vallombrosa, chiaro per miracoli in vita e dopo morte. La quale essendo stata fatta a sapere a Gregorio, che grandemente l'amaua, egli scrisse [g] a'discepoli di lui, consolandogli, e confortandogli all'imitazione del loro padre e maestro. [g] Extat Greg. ep. in vita S. Io Gual.

Tra gli altri miracoli, auuenuti dopo la morte del santo huomo, questo ancora si narra nella sua leggenda, compilata dal vescouo di Pistoia: *Il Signor Gregorio VII. Papa, vso d'accordarsi alla messa con molta compuntione, la si sentì per tre giorni venuta meno. Nel qual mezo gli corse nella memoria il nome e la santità di S. Giouanni, col quale, mentreche quegli visse, egli hauea hauuto molta familiarità. E imitandolo con diuoto e humil cuore in suo aiuto, ribebbe la gratia della medesima compuntione molto più copiosamente del solito. La qual cosa il signor Pietro vescouo Albanense, cognominato Igneo, affermaua hauere vdito di bocca dell'istesso Pontefice.*

81 Similmente questo anno sua santità restaurò la diaconia di S. Maria in Portico, situata nell'antico foro Romano, non lungi dal colleto Capitolino, come insegnano le memorie antiche di quella chiesa, nelle quali si legge anche scolpito questo distico.

Septimus hoc Præsul Romano culmine fretus
Gregorius templum Christo sacrauit in æuum.

E qui fine sia alle attioni fatte da S. Gregorio l'anno presente.

82. cc. Delle cose orientali dice così Giouanni Curopalata: *Lagente de' Serui, chiamata anche Croati, vsci per sottomettere la Bulgaria al dominio suo.* Per la qual guerra sostenne quella chiesa mali grandi, che Teofilatto arciuescouo piagne nelle lettere, che scrisse a diuersi [a]. [a] Ep. 17. 49. 55.

90. cc. Il qual ancora fa mentione d'vna gloriosa vittoria hauuta sopra i Persi, e'Franchi insieme da Niccolò pissimo duce dell'Imperadore di Costantinopoli; col qual Niccolò se ne rallegrò il medesimo Teofilato [a]. [a] id. ep. 61. Di cui aggiugneremo, oltre alle cose di lui addietro notate [b], ch'egli ne'commenti suoi sopra diuersi libri della scrittura vsa familiarmente le sentenze di S. Giouanni Grisostomo. [b] Anno 1073. nu. 15. &c.

DI CHRISTO
Anno 1074.

Di Greg. VII. PP. 2. Dell'Imp. Occid. Vac. 18. Di Michele VII. Duca 3. Imp. indit. 12.

1 S. Gregorio Papa manda vna legatione in Alamagna al Re Herrigo, della quale dice Lamberto: *Il Re, celebrata in Bamberga la pasqua andò a Norimberg incontro a' legati della sede Apostolica, che erano l'imperatrice sua madre, e' vescoui Ostiense, e Prenestino, e Curiense, e Comense, mandati dal Pontefice a quietare i tumulti di quelle parti: ma eglinomai non vollero, quantunque molte volte pregati, parlare col Re, le prima sottomettendosi esso alla penitentia da' canoni prescritta, non l'hebbero assoluto: perche egli era stato accusato alla sede Apostolica di reiia simoniaca, commessa nel vendere le dignità ecclesiastiche.* Che Herrigo penitente assoluto fosse, si scorge chiaro per le lettere scritte poscia da Papa Gregorio a lui e ad Agnesa.

2 Trattando della medesima legatione Pietro bibliotecario, che scrisse la leggenda di Gregorio, aggiunge: *Herrigo accolse affettuosamente i vescoui legati, trattolli col douuto honore, e 'ndi per molti giorni con mansuetudine l'ammonitioni fattegli per sua emendatione. Vero è, ch'egli a gran pena si lasciò condurre a rimuouere dasse cinque nobili suoi familiari, scomunicati da Papa Alessandro. Ma non volle permettere a'legati, che celebrassero in quelle parti il sinodo, ollegando Liemaro arciuescouo Bremense, che'l Romano Pontefice hauea con antichi priuilegi commesso il suo vicariato e a se, e si ancora all'arciuescouo di Magonza in Alamagna.*

3 *Cui risposero i legati: Habbi per costante, venerabile fratello, che l'autorità del Romano Pontefice non si stende oltre alla morte del concedente.* Eglino questo dissero, perche tanto l'arciuescouo Bremense, quanto il Magontino si vantauano di essere similmente legati della sede Apostolica per li priuilegi hauuti dagli antecessori di Gregorio. Segue Pietro a recitare le parole de'legati; *Oltre a ciò, come si legge in certo capitolo di Papa Leone primo, il Romano Pontefice commette ad altri la sua giuriditione in guisa, che ne rice uono parte, e non la pienezza della podestà. Così e'* parlarono. *Ma per venire in breue*, soggiugne Pietro, *al fine di questa contesa diessi con tal sagacità impedimento al sinodo, l'arciuescouo Bremense, fu sospeso dall'vfficio facerdotale, in pena della disubbidienza e della ribellione; e' legati, ricenuti dal Re ricchi doni, colla gratia di lui, e con benigna risposta tornorono sani e salui a Roma.* Insino a questo punto l'autore, ma tralasciando molte cose. Imperoche noi non dubitiamo, che affermando coloro non costumarsi da' legati della chiesa Romana ragunare concili nelle prouincie straniere, i prenominati legati di Gregorio VII. dimostrassero euidentemente il contrario con molti esempi, cioè esserfi fatti innumerabili concili da'legati della sede Apostolica, mandati in diuersi luoghi. Trouarono questo vano, e falso protesto i vescoui simonia-

ci per

niaci per non essere spogliati nel sinodo delle dignità, che haueano.

4 Tornati i legati fecero il tutto sentire a Gregorio, e massimamente l'ingiurie fatte loro da Liemaro arcivescouo Bremense: onde il santo Pontefice si mosse a chiamarlo a Roma con vna sua lettera, prescriuendogli il giorno, cioè la festa di S. Andrea Apostolo, nella quale si douea rappresentare al giudicio della santa fede; nè vbbidendo esso, il chiamò di nuouo [A].

5 Costui fu l'origine della scisma, e di tutti i mali; impercioche egli commosse il Re contra Papa Gregorio: e cosi tutto quello, che l'infelice principe hauea conceputo di buono nella sua mente, a instigatione di Liemaro tosto fuanì.

6 Intanto S. Gregorio, vdita da' suoi legati la buona inclinatione del Re Herrigo verso la fede Apostolica e la pronta volontà, ch'hauea mostrato di voler'vbbidire in tutte le cose al sommo Pontefice, ed estirpare dal suo regno la simonia, gli scrisse vna lettera [B], lodando il suo buon proponimento, e confermandolo in quello.

7. 8 Ancora il santo Padre, come Agnesa Augusta ritornata fu dalla legatione fatta da lei al Re suo figliuolo per la santa fede, cosi le scrisse questa cortesissima lettera [C].

Gregorio vescouo seruo de' serui di Dio ad Agnesa Christianissima Imperatrice, salute e apostolica benedittione.

Ci rallegriamo, e giubiliamo nel Signore, che'l lume della vostra operatione insino a noi risplenda, che'l frutto delle vostre fatiche, comeche non sia di quella pienezza, che voi vorreste, pure è tale e tanto, che ha recato gran laude e gloria a Dio, e molta contentezza a noi, e a voi corona di perfetta remuneratione: che la speranza nostra non s'ha da refrigerare, o annichilare, s'el vostro santo disiderio non è potuto venire alla perfettione dell'intendimento vostro, hauendo appresso Dio fatte tutte le cose la persona, la quale, portando vna volontà efficace, non s'è rimasa di operare il piu'che potuto. E per verità manifesto ci è, che voi molta fatica sostenete per la pace, e per la concordia della Chiesa vniuersale: e pur voi, piu che non si possa dire, bramate, e con instantissima sollecitudine cercate la caritateuole vnione fra il pontificato e l'imperio. E gia hauete perdotto a effetto il piu, riducendo il Re Herrigo vostro figliuolo alla comunione della Chiesa, e liberando il suo regno dal comun pericolo: perche, mentre egli stana fuori della comunione, noi per tema della diuina vendetta non potenamo con lui trattare, e la prestezza sua hauea quasi per necessità allacciato i suoi sudditi nella colpa. E piu innanzi.

Nel rimanente sappia vostra eminenza, che in questi tempi noi eraumo in briga non leggiera per la causa del beato Pietro principe degli Apostoli, e che la vostra Beatrice, e anche Matilda nostra figliuola comune, giorno e notte sudano in aiuto nostro, seguitando ella voi, e imitandoui fedelmente come signora e maestra. Adunque per opera vostra si rinnoua l'esempio dell'antica allegrezza, e per vostra cagione ci tornano ad hora ad hora alla memoria quelle donne, le quali cercarono gia il Signore nel monumento: perche si come quelle vennero con marauigliosa ardenza di carità alsepolcro di Christo, così voi altre hauete con pio amore visitato auanti molti, anzi auanti quasi tutti i principi del mondo, la Chiesa di Christo posta, si puo dire, nel sepolcro della afflittione, e perche torni nel prima stato della sua libertà, voi quasi ammaestrate per le risposte degli angeli stimolate e mouete gli altri, quanto potete il piu, a soccorso porgere alla trabolata Chiesa. Diche douete senza dubbio attendere la riuelatione della gloria sourana e dell'eterna vita, la quale è in Christo Giesù. E anche partecipi di quelle donne trouerete coll'aiuto diuino la presenza del nostro Saluatore tra le angeliche schiere, godendo perpetua pace. Ci è stata molto grata la vostra raccommandatione a prò di Matilda vostra figliuola, e lodiamo la santità vostra, che tanta cura teniate della salute di lei; la quale diffonde in voi con ogni disiderio, e cō viuo affetto di fedeltà il cuore e l'anima sua, e brama la gloria vostra, come i godimenti della propria salute. E certo noi di grado oriamo per lei; e auuegnache le nostre orationi poco vagliano appo Dio, pure cōfidiamo, che per l'intercessione di S. Pietro, di cui noi siamo serui, nō sieno del tutto vote nel cospetto del

Signore. Riceuendo adunque noi la vostra raccomādatione colla conueneuole riuerenza, ui preghiamo, che vogliate far memoria nelle orationi vostre di lei, e di noi; e siutiamoci colle scambieuoli intercessioni, si che la carità, la quale ci tiene con Christo muti, ci faccia hauere nel regno del nostro padre, per sua misericordia, quella vnione comune magione, e letitia. E nel fine: *Scrita nel sollo spaccio dell'esercito a S. Flauiano adì XV. di giugno nell'indittione duodecima.*

10 Ha veduto il lettore i miracoli di tre chiarissime donne, preordinate da Dio, quando s'era per commouere vna fiera tempesta, acciochè esse difendessero la chiesa Romana, quando dico i principi del secolo, e' vescoui piu potenti haueano da fare cospirationc contra di essa, e da muouere a guisa di Giuda il calcagno coloro, li quali erano del suo grembo. Talche rinouata fu quella marauiglia [A]: *Infirma mundi elegit Deus, vt confundat fortia.* Ancora fece, che la madre non conoscesse il figliuolo, e che le parenti spregiassero il Re parente, e si follecitasse fussero per la chiesa Romana Agnesa, e Beatrice, e Matilda di età piu giouane, ma d'animo piu ardente, a difendere la fede Apostolica. Imperoche scriuendo ella a Papa Gregorio, vla a significare la sua costanza verso lui, le parole dell'Apostolo [B]: *Non tribulatio, non angustia, non fames, non nuditas, non periculum, non persecutio, non gladius neque mors, neque vita, neque angeli, neque principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque creatura alia poterit me separare à charitate Petri in Christo Iesu domino nostro.* Alla quale egli questa brieue risposta fece [C] all'entrata del presente anno.

11 *Gregorio vescouo seruo de' serui di Dio a Matilda damigella di egregia indole, salute e apostolica benedittione.*

Perche le lettere di vostra fernità, mandate alla fede Apostolica, hanno testimonianto, che la tua bontà è spesse volte apparecchiata a mostrare l'istesso amore al beatissimo Pietro principe degli Apostoli, che'l vaso d'elettione S. Paolo si studiò di conseruare a Giesù Christo infino alla morte, noi fatti per ciò lieti oltre modo, ne rendiamo all'onnipotente Iddio quelle grazie, che possiamo maggiori. Ma sappia la vostra prudenza, che' buoni principi richieggono la perseueranza ec. Confortala a venire colla madre a'sacri limitari degli Apostoli. Ch'ella attenesse fedelmente, e abbondantemente insino alla morte ciò, che promise, lo dichiarano i fatti, che noi douremo a'luoghi loro mettere in nota.

12. 13 Conseruandi anche alcune altre lettere [D], che Gregorio scrisse alla medesima Matilda, confortandola a proseguire con ogni studio il santissimo modo di viuere, ch'hauea imprefo, e rammentandole singularmente quello, di che altre volte auuertita l'hauea, cio era che per auanzarsi assai nel bene e nella perfettione si comunicasse spesso, e fusse molto diuota della Madre di Dio: della qual dice fra l'altre queste parole: *Hoc procul dubio teneas, quia quanto altior, & melior, ac sanctior est omni matre, tanto clementior & dulcior circa conuersos peccatores & peccatrices, &c.* Ed è cosa mirabile, quanto con tali aiuti Matilda andasse auanti nella vita Christiana, quanto s'innalzasse sopra l'altre donne, e quanto appartenesse piu eminente sopra i Re, e sopra i principi, e quanto piu forte di loro ella trouata fusse etiandio nelle cose militari.

14. ec. Oltre a tutto questo S. Gregorio Papa le diede per maestro e padre spirituale S. Anselmo vescouo di Lucca, come si narra nella leggenda del medesimo santo, e per Donizo [E] presta, il quale vide ciò, che scrisse, per cui testimonianza similmente habbiamo, che Matilda dimorò in questa vita sessantanoue anni, e che al presente n'hauea ventiotto.

23. ec. Ancora le lettere di Gregorio VII. intimo familiare di lei manifesto ci fanno, che ella fu maritata a Goffredi, e che poco appresso ci fece il diuortio [G] fra loro. Dice il santo Pontefice [H], che Goffredi gli si era recato a nimico, ma ch'egli non perciò si rimaneua di pregar Dio per la salute di lui, massimamente per la molta instanza di Matilda: perlaqual cosa ci puo per auuentura ritrarre, che Goffredi gli volesse male, perche il diuortio s'era fatto coll'autorità di sua beatitudine.

[A] Greg. l. 1 ep. 20.

[B] Lib. 2. ep. 30.

[C] Lib. 1. ep. 85.

[A] Isf. 13.

[B] Rom. 8.

[C] Greg. l. 2 ep. 4.

[D] Ep. 47. 50.

[E] In vita Matildis

[F] Greg. l. 1 ep. 46. [G] Idem l. 4 in fin. [H] Id. ibid.

Ma tal matrimonio non trapassò i termini delle sponsalitie: e sì il medesimo Goffredi, detto Gibbero si congiunse, sì come affermano gli scrittori delle storie di Lorena, per matrimonial legge con vn' altra, rimanendo Matilda vergine.

26. ec. Nè è quì da tacere, essere manifesto errore il dirsi da alcuni, ch' ella dopo Goffredi prendesse Azo marchese, ma che d'ordine di Papa Gregorio si facesse tra di loro ancora il diuortio, per cagione d'impedimento d'affinità: alche prouare apportano due lettere [A] di sua santità: imperoche Matilda moglie d'Azo fu molto diuersa dalla nostra. E certo nelle lettere di Gregorio si fa mentione di quattro Matilde, cioè di questa, della quale fauelliamo, figliuola di Beatrice la cui memoria è molto più frequente e gloriosa di quella dell'altre: di Matilda Reina d'Inghilterra [B]; di Matilda sorella di Guiglielmo [C] vescouo di Pauia, per matrimonio giunta ad Azo [D], la quale era stata prima moglie di Guido parente d'Azo [E]; e di vn'altra Matilda [F] vedoua d' Arnulfo auuocato. Da questa diuersità dunque di Matilde hanno preso cagione di errare alcuni scrittori incauti.

34 Ma vdiamo che cosa riferisca Lamberto intorno della falsa cagione opposta da alcuni huomini maligni a S. Gregorio Papa, per cagione della sua familiarità con Matilda; *Ella aderina al Romano Pontefice, quasi indiuidua compagna, e veneranalo con marauiglioso affetto; e hauendo soggetta al suo imperio gran parte d'Italia, ed essendo ricca sopra ogni altro principe di que' paesi, era presta, ouechè'l Papa bauesse dell'opera sua mestiere, e seruirsi diligentemente come padre o signore. Diche cominciarono a dire i fauoratori del Re, e spetialmente i dissoluti cherici, a quali egli vietaua i maritaggi, come contrari a' canoni, c'hauesse con esso lei intelligenza non conuenenole.* Fin quì l'autore. Queste cose andauano spargendo contra l'honestissima vergine, e contro al santissimo Padre i laidissimi cherici, mentreche costretti erano a lasciare le mogli, misurando eglino le cose altrui secondo l'impurità del proprio affetto: il qual trouato parue tanto mostruoso, etiandio al pessimo Benno Cardinale scismatico, implacabile nimico di S. Gregorio, c'hauendo scritte contra di lui molte falsità, non osò d'accagionarlo di questa, vedendo, ch'egli non haurebbe potuto trouar fede appresso gli huomini prudenti, de'quali soggiunge Lamberto.

35 *Ma appo gli huomini di sana mente era più chiaro del sole, essere false le cose, che si diceuano: che'l Papa conduceua vita apostolica, e la sublimità della sua conuersatione non ammetteua macchia quantunque minima: e in quella famosissima città, e in tanta moltitudine di seruidori non si sarebbe potuta occultare cosa tale. Oltre a ciò i marauigliosi miracoli, che ad hora ad hora si faceuano per l'orationi del Papa, e'l feruentissimo zelo dell'honore di Dio, e dell'osseruanza delle ecclesiastiche leggi, che nel petto gli ardeua, abbondantissimamente conuinceuano le velenose lingue de'mormoratori.* Così Lamberto, il quale vide e scrisse le cose di questo tempo. E ciò sia detto di Matilda. Resta che mettiamo in nota secondo l'ordine del tempo l'altre attioni di S. Gregorio Papa.

36 Egli ordinò vn sinodo, da farsi in Roma la prima settimana di quaresima dell'anno presente. Conseruansi le lettere da lui scritte [G] di ciò a'vescoui di Lombardia oue dice fra l'altre queste parole; *Crediamo, che voi sappiate, essersi di più tempo addietro stabilito, che si debba celebrare ogni anno, a splendore e vtilità della Chiesa, vn concilio generale appresso la sede Apostolica.* Chiamalo generale, perche si faceua di tutti vescoui d' Italia, solendosi per altro celebrare in Roma concili co' soli vescoui suffraganei dimoranti ne' luoghi circonuicini.

37. ec. Egli in questo sinodo insistendo ne' vestigi de' suoi antecessori, adoperò ogni sforzo per leuare in tutto l'incontinenza de'cherici concubinari, o vogliamo dire ammogliati: *Perche egli determinò*, dice Lamberto, *che secondo le institutioni degli antichi canoni i preti o lasciassero le mogli, o fussero dipossi, nè s'ammettesse veruno al sacerdotio, il quale non promettesse perpetua continenza. E poiche egli promulgato hebbe questo decreto per tutta Italia, scrisse molte lettere a' vescoui di Francia e d'Alamagna, comandando ch'essi ancora facessero il simigliante nelle chiese loro. Per laqualcosa si leuarono a furore contra lui gli incontinenti eberici, gridando, e sfacciatamente dicendo, lui esser'heretico, non si rammentando eglino il detto del Signore [H]: Non omnes capiunt verbum istud. Qui potest capere capiat; e quello dell' Apostolo [I]: Qui se non continent, nubant: melius est enim nubere quam vri.* E poco innanzi soggiugne l'autore; *Pure egli sollecitana, e con l'assidue legationi riprendeua i vescoui di pigritia a d'infingardia, e minacciauali, che se non hauessero mandato ad esecutione, senza più stare, il negotio ingiunto loro, gli haurebbe puniti colla censura della Chiesa,* ec.

41 Nel medesimo sinodo [C] fu scomunicato da Gregorio Ruberto Guiscardo principe de' Normandi, e duca di Puglia, e di Calabria, e di Sicilia, con tutti i suoi fauoratori, perche vsurpaua i beni della Chiesa. Delle quali cose lasciò scritto Leone Ostiense: [D] *Ruberto entrò in Campagna per vincerla. Hebe vdendo Papa Gregorio separò da' limitari della Chiesa tanto il detto duca, quanto Gisulfo principe di Salerno; e ragunato vn' esercito propose di andare contra di essi. La qual cosa come all' orecchie loro peruenne, così amendue passarono in Capoua, ponendo il duca l'assedio a Beneuento, e'l principe a Napoli.*

42. 43 I Napoletani spauentati per tema del principe, pregauano instantemente l'onnipotente Signore, che li volesse, secondo la clementissima misericordia sua, dalle mani di lui liberare. Nè in vano andarono loro diuote preghiere; che mentre la città era forte combattuta, il principe ad hora ad hora vedeua discorrere pe'l campo S. Gennaro vescouo e martire, con alcuni abbati armati; auuisandosi egli, lui essere il vescouo viuente di Napoli, lo domandò perche vscisse contra la sua professione a guerreggiare armato di lancia e di scudo: e rispondendogli l'arciuescouo: *Io, sono molti giorni, illustrissimo signore, che come tu vedi, giaccio nel letto infermo; ma quell' armato chi sia, tu te n' accorgerai tu. Pure hobbi per costante, che S. Gennaio tiene la protettione di questa città. Nondimeno il principe non dandogli fede seguitò a combattere la città; ma nell'assedio stesso morì, poiche hebbe ricenuta l'assolutione, succedendogli Giordano suo figliuolo.* Quando poi Ruberto vbbidendo alla Chiesa, egli ancora fosse assoluto, lo diremo a suo luogo.

44 Hora è da far ritorno al sinodo. Furonui trattate e diffinite le cause di più vescoui e abbati, sì come manifesto fanno le molte [L] lettere, che'l Pontefice scrisse dal sinodo. E oltre all' altre cose si stabilì nella causa de' canonici di Pittieri, che'l vescouo, ouero in luogo di lui il decano, o altri posti in dignità, ritenessero il diritto di cantare in alcuni giorni determinati la messa nell'altrui chiesa esentata, si come si solea osseruare in Roma nelle stationi, e in altre parti della Christianità. Oltre a ciò il santo Padre ordinò, che le chiese di Spagna douessero riccuere l'ordine e l'vfficio Romano [F], e a ciò si obbligarono i vescoui di Spagna trouarsi al sinodo, come afferma l'istesso Pontefice. Ancora Guiglielmo vescouo di Beauuois diede nel sinodo vn degno esempio di carità Christiana, e di modestia vescouile, peroche, hauendo egli patito da' suoi tanto cherici, quanto laici, grandissimi mali, per li quali coloro erano stati scomunicati, non solamente non si lamentò di loro, anzi pregò il Papa, che li volesse assoluere dalla scomunicatione.

45. ec. A questo concilio, celebratosi in Roma da S. Gregorio Papa, furono citati oltre agli altri i canonici Lucchesi, essendo eglino accusati, c'hauessero cospirato con tra S. Anselmo loro vescouo, mentreche egli s'era studiato di ridurgli all'osseruanza religiosa. Imperoche S. Leone IX. hauea ordinato sotto pena di scomunica, che' canonici di quella chiesa facessero vita comune. Ma vdiamo B. (con questa sola lettera si legge espresso il nome) prete penitentiere, il quale compilò la leggenda di S. Anselmo vescouo di Lucca, e così parla: *Sono adunque chiamati alla sede Apostolica,*

e quini

[A] *Lib. 2. ep. 9. & 36.*
[B] *Lib. 5. ep. 7. 2. & l. 7. ep. 16.*
[C] *Lib. 2. ep. 31.*
[D] *Lib 7. ep. 17. l. 2. ep. 9. 35. & 36.*
[E] *ib ep. 35*
[F] *Lib. 5. ep. 9.*
[G] *Lib. 1. ep. 43. 45.*
[H] *Mat. 19*
[I] *1. Cor. 7.*
[C] *In fin. ep. l. 1. Greg.*
[D] *Lib. 6 ep. 44.*
[L] *Greg. l. 1 ep 51. 52. 53. 54 56. 57.*
[F] *Ild. l. 3. ep 18. & sup. l. 1. ep. 64.*

quini scoperti cospiratori contra il lor proprio vescouo, e inuentori suoi. E prodottisi in mezo i canonici, e letto il capitolo del santo Pontefice e martire Fabiano, il quale dispose, douersi gl'insidiatori de' loro vescoui dare alla corte, furono con tal pena puniti per sentenza di tutto il sinodo. E all' hora la fedele e leggia marchesana Matilda li dichiarò schiaui della corte. Perlaqualcosa gli huomini maluagi e peruersi, in rabbiosa furia montati, le concitarono contro tutti quelli, che potettero.

48 Dopo queste cose si ragunarono molti vescoui in S. Genesio castello vicino a Lucca, fra' quali Pietro Igneo vescouo Albanense era legato del Papa, e vnitamente con S. Anselmo e con tutti gli altri scomunicò i detti ribelli. Li quali dolenti di ciò, e crucciosi adimsiura commossero tutta la città, e raffidatisi nell'aiuto del pessimo Re Herrigo cacciarono dalla città il santo vescouo, e ribellaronsi affatto dalla prenominata marchesana, essendo capo della congiura Pietro falso canonico, e suddiacono, superbo, incontinente, proteruo nel parlare, incomposto ne' sembianti di fuori, fanguinolente, e cagione di tutte le laidezze; e per l'immensità della sua malitia diuenne di subito banditore della tirannia d' Herrigo. Poi il maluagio Pietro occupò la sede di Lucca, viuendo ancora il santo vescouo, e fu audacissimo difenditore di Guiberto antipapa. Intanto Gregorio sommo Pontefice ordinò, che'l discacciato S. Anselmo dimorasse appresso Matilda.

49 Nell'istesso tempo, che'l santo Padre staua tutto intesoalle cose sinodali, e oppresso d'negotij, trattò di far ragunar soldati contra i Normandi, liquali andauano occupando la Campagna, e contra i Saracini, che strignenano Costantinopoli; e sì scriuendo egli di questo, mentreche era vicino il tempo del concilio, cioè adì due di febraio, a Guiglielmo conte di Borgogna, e fedele della chiesa Romana, lo richiede [a] d'aiuto di gente, secondo la promessa per lui fatta a Papa Alessandro suo antecessore. Ma qual sotle l'animo fuo nell'apparecchiamento di guerra, egli medesimo lo dichiara nel fine della lettera dicendo: *Noi non procuriamo di ricogliere si numeroso esercito, a cagione di spandere il sangue de' Christiani, ma perche, vedendo essi l'apparecchio, e temendo di combattere, siena piu ageuolmente sottomessi alla giustitia. Ancora speriamo di trarne vn'altro bene, cioè, che accorgendosi essi cose de' Normandi, possiamo passare a Costantinopoli in aiuto de' Christiani, li quali sono oltre modo tribolati da' Saracini; e preghiamoui grandissima influenza, che a grado esser vi debba di porger loro la mano: che contra i Normandi, che ci sono ribelli, bastanoi soldati, e' habbiamo appo noi.* E acciò che soldo e' chiamasse l'aiutatrice militia, egli medesimo lo dice, soggiungendo: *Sij certo, che con doppio, anzi con moltiplicato guiderdone S. Pietro e S. Paolo principi degli Apostoli meriteranno (si come noi crediamo) te, e tutti quelli, li quali imprenderanno con esso teco tal guerra.*

50. 51 Vltimamente Gregorio costrinse, come fu il piacer di Dio, a cedere alla potenza militare i Normandi, li quali non vollero cedere alla spirituale. E appresso egli cominciò, si come s'era posto in cuore di fare, a mettere in concio l'esercito in aiuto de' Christiani orientali. Ma con che tromba e' raccoglie i soldati? con lettere apostoliche, scriuendone due, vna [b] intitolata così: *Gregorio vescouo, seruo de' serui di Dio a tutti quelli, che vogliono difendere la fede Christiana, salute, e apostolica benedittione.* E l'altra [c] in questa guisa: *Gregorio vescouo seruo de' serui di Dio, a tutti i fedeli di S. Pietro, massimamente oltramontani, salute, e apostolica benedittione.*

52. ec. Eranſi gia scritti nella religiosa militia piu di cinquanta mila soldati, e Gregorio staua in concio d' andarsene con vtilità grande della santa religione in leuante, non pure per abbattere coll'esercito i Saracini, ma etiandio a riunire la chiesa orientale, diuisa con iscisma dall'occidentale; e ridurre gli Armeni alla fede cattolica; e ancora per andare, se così a Dio piaciuto fusse, a visitar' il santo sepolcro. Ma dubitando di quello, che auuenne poi, cioè che per l'incostanza e doppiezza del Re Herrigo, non si fcompigliasse l'opera di Dio, preuedendolo, gli scrisse vna cortesissima lettera [d], colla quale dichiarò la sua paterna beniuolenza verso lui, e mostrò gli la grandezza dell' impresa. E per fare ogni cosa con sua participatione, sopra questo fi consigliò con lui, e manifestandoli la confidenza, che egli con esso hauea, soggiunse di volerlo lasciare in luogo suo difensore della chiesa Romana.

55. ec. Ma Herrigo stando tutto inteso alla guerra Saſsonica, posposse a quella ogni altra cosa, e impedimento diede a bene si grande. E venendo in quella auuiso, che le cose di leuante meglio andauano, si minuì il feruore de' caritatiui soldati [a].

In questo mezo il santo Pontefice hebbe lettere di Sancio IV. Re d'Araona principe di gran pietà, nè men prode in arme, colle quali gli significò, com'egli hauea preso in arme, colle quali gli significò, com'egli hauea preso prontamente, secondo l'ordine di sua santità, ricouuto prontamente, secondo l'ordine di sua santità, e spresso dal suo nuntio colà mandato, l'vfficio conforme al rito Romano. Alquale rispondendo il santo Padre il confortò a perseuerare nel bene, e nella diuotione e fedeltà della chiesa Romana.

58. ec. E certo è gran laude di Sancio, ch'egli, come si ritrae per le lettere di Gregorio, fosse il primo a far di voglia, e senza indugio il comandamento papale. Ladoue gli altri Re stauano perplessi, e alcuni di essi haueano bisogno dell'ammonitioni del Pontefice, alquale conuenne di affaticarsi assai in ciò, e nel giorno stesso, che scrisse quella lettera a Sancio, ne scrisse vn'altra [e] del medesimo tenore ad Alfonso, e al medesimo Sancio, amendue Re di Spagna, com'e' dice, del pari, e a' vescoui del reame loro.

61 Or nominando Gregorio questi due fratelli Re del pari, significa chiaramente, che regnauano amendue insieme, e che non si erano ancora diuisi colla guerrà ciuile, la quale poscia tra loro nacque. Ma oda qui il lettore, ciò, che si riferisce di loro nella leggenda di S. Vgo abbate Cluniacense [f]: *Vgo, dice l'autore della leggenda, stessa, il quale di quel tempo vinea, e molto ben seppe le cose, che scrisse, liberò anche Adefonso Re di Spagna; imperciochè Sancio suo fratello l'hauea priuato del regno, preso, incatenato, e messo in prigione; di cui hauendo pietà il santo abbate, raffidato ne' meriti di S. Pietro, chiedeua gratia al Signore, che fusse tolto da' vincoli, e liberato. E apparue senza dimora il santo Apostolo à certo frate in Cligni, riuelandogli, che Idio hauea esaudite le preghiere fatte da Vgo per Adefonso, e mandà dicendo l'istesso a Adefonso. Dipoi comandò con gran mitacce a Sancio nel sonno, che douesse tornare prestamente il fratello nel pristino stato. Per la qual visione spauentato e impaurito quel Re non fu tardo a perdurre a effetto l'ordine apostolico: e Adefonso gratie ne rendette a Dio, e al suo santo liberatore, e raddoppiò il censo, che Ferdinando suo padre hauea comandato si pagasse ogni anno al monastero di Cligni, cioè dando egli dugento quaranta once d' oro.*

62. 63 Anche Gregorio questo anno, e nel medesimo giorno, che scrisse a' Re di Spagna, scrisse anche [g] al detto S. Vgo, ordinandogli, che non piu indugiasse il venire a Roma, si come piu volte pregato nel' hauea: peroche egli si volea aiutare del suo consiglio.

Or'occorse nel camino al santo huomo vna cosa da non lasciarne in dimenticanza. Contala l'altro Vgo monaco di Cligni e scrittore fedele della sua leggenda, nella seguente maniera: *Andando vna volta il padre Vgo a Roma, entrò in vn sentiero ouo accosta a vna eminente rupe, sotto la quale hauea vna profondità tanto terribile, che riandanti appena la potuano mirare per tema del precipitio. Andando adunque auanti i compagni del viaggio, vno dopo l'altro per la paura, veniua dopo essi il padre colla mente, e cogli occhi, e colla destra mano alzata al cielo, e colla sinistra teneua la briglia della mula, e sospeso e fisso in oratione sospirana bramosamente a Dio. Auuenne che vna ponera donna per cagione di quelli, che passauano, riparata s'era in vn picciolo pertugio dell'alta rupe, e vedendola la mula caualcata dal santo huomo, ha grande spauento, e salta subitamente in dietro, e in quella trabocca nello smisurato profondo insieme con lui; il quale anche cedendo teneua come prima la mente, e la destra, e gli occhi alzati al cielo. Egli cadeua col corpo, ma col pensiero immoto staua col Signore, e prenalse la stabilità della mente, e sedendo egli ancora sulla sua mula fu riportato*

a Lib. 2. ep 46.

b Lib. 1. ep. 49

c Id. l. 2. ep. 37.

d Lib. 2. ep 31.

a Lib. 1. ep 63.

e Ep. 64.

f Apud Sur. to. 2. die 29. apr

g Lib. 1. ep 62.

tato inuisibilmente, e rimesso sano e saluo nella via. Vedete carissimi, vedete il padre, che torna dalla morte, stupite, mirandolo risuscitare. Ma colui, che volle trarre dal profondo del abbisso, e dal ventre della balena Giona precipitato nel mare, il qual Giona gridaua al Signore, volle anche sano rileuare coll'onnipotente misericordia l'orante Vgo. Riguardatore di tal maraviglia fu Vincenzo, il quale essendo laico, seguitaua, e seruiua il santo abbate, e ancora viue, e di ciò certa testimonianza ne rende.

64. 65 Intanto furono recate a Roma le lettere di Guiglielmo Re d'Inghilterra, e di Matilda Reina sua moglie a Gregorio Papa, colle quali si congratularono con esso lui della sua promotione al sommo pontificato. Ed egli rispondendo loro molto cortesemente [A], confortò la Reina piissima donna ad aiuto porgere nelle cose appartenenti alla salute dell'anima al marito, il qual'è laudato da lui sopra gli altri Re boreali. Imperoche hauendo il santo Pontefice sostenuto la persecutione d' Herrigo Re d'Alamagna, e veduto lo spogliamento delle chiese fatto da Filippo Re di Francia (lasciamo stare Ruberto Guiscardo occupatore de'beni di S. Pietro, o Goffredi duca di Lorena preuaricatore, e altri, de' quali il santo Padre si lamenta ad hora ad hora nelle sue lettere) Guiglielmo era stimaro ottimo a comparatione de' cattiui, auuegnache in alcune cose egli non [B] si portasse così religiosamente, come Gregorio disideraua.

[A] *Lib. ep. 70 Ep. 71.*

[B] *Id. l. 9. ep. 5.*

66. ec. Questo anno medesimo si celebrò vn sinodo in Inghilterra, nel quale fu dipostо S. Vlstano: ma egli fu poi tornato con gran miracolo nella sede, sì come si conta nella sua leggenda [C].

[C] *Apud Sur. 10. 1. de 19. ian.*

Nel medesimo tempo ancora il Papa riceuette ambasciadori e lettere da Filippo Re di Francia, colle quali, essendo stato gia ripreso per li danni fatti alle chiese, promise di vbbidire al volere di sua beatitudine; cui ella rispondendo [D], poiche hebbe lodato molto il suo buon proponimento, l'ammonì che non lasciasse di riparar' i danni da se fatti, alla chiesa Bellouacense. Ma non solamente Filippo non s'emendò, anzi questo anno stesso commise ououe scelleratezze, per le quali il santissimo Padre costretto fu a gridare appresso i vescoui e' principi di Francia, scriuendo [E] oltre a gli altri a Guiglielmo conte di Pittieri, e a Manasse [F] arciuescouo di Rens, e ad altri principali prelati del reame detto Filippo, ordinando loro, che'l riprendessero di tanti eccessi.

[D] *Greg. l. 1. ep 75.*

[E] *Lib. 2. ep 18.*

[F] *Id. ib. ep. 31. & 32.*

71. ec. Oltre a ciò conuenne a Gregorio scriuere a Beatrice, e a Matilda chiarissime donne, scandalezzatesi perche haueano vdito, che Guarnieri vescouo d'Argentina, condennato da Papa Alessandro, e' vescoui di Lombardia sospesi, eraoo stati da lui assoluti, onde si lamentarono, che gli hauesse trattati troppo piaceuolmente. Queste sante donne, sì come coloro, che zelanti erano dell'integrità ecclesiastica, non poteuano sofferire, che in qualunque minima cosa violata fosse. Ma il santissimo Pontefice mostrò ad amendoe con vna sua lettera [G], ch' era stato bene far così, percioche s'erano humiliati.

[G] *Lib. 3 ep 37.*

76. ec. Il quale volendo prouuedere a'bisogni di diuerse chiese, ordinò vn concilio da farsi all' entrata della quaresima, al quale chiamò primamente i vescoui e gli abbati d'Inghilterra, ch'erano piu lontaoi, e citò [H] ad esso piu vescoui accusati di vari misfatti.

[H] *Greg. l. 2. 10 15. 24 25. 29. 30 31 33. 35.*

79. 80. Intanto egli infermò nel mese di ottobre di sì grande iofermità, che fu disperato da'medici: ma come piacque a Dio guarì fuori d'ogni espettatione; de'l che egli stesso n'auuisò [I] le dette Beatrice e Matilda, piagnendo d'essere scampato dalla morte, della quale molto vago era per esser con Christo.

[I] *Id. ib. ep. 45.*

81. 82 E qui non è da tacere esser auuenuto questo anno, come narra Lamberto, che Salomone Re d'Vngheria vinto in battaglia da Ioiade, detto anche Geisa, suo parente, perdè il reame, e saluatosi colla fuga mandò suoi ambasciadori al Re Herrigo, la cui sorella egli hauea per moglie, chiedendogli soldati contra il tiranno, e promettendogli di prenderlo per collega nel suo regno, e d'essergli tributario, e di dargli in mano le piu forti città d'Vngheria. Ilche haueodo saputo Gregorio essersi recato a effetto, cioè, che Salomone hauea riceuuto in feudo quel regno da Herrigo, come se questi ne fusse signoore, vedendo il pregiuditio, che si faceua alla chiesa Romana, a cui santo Stefano Re hauea gia dato l'istesso regno, gli scrisse vna lettera [A] riprendendolo, e minacciandolo, di proceder contra di lui colle censure ecclesiastiche, oue non hauesse cose tali emendate.

[A] *Lib. 2. ep 13.*

83. ec. Ma per giudicio diuino auuenne, che chi volle riceuere il reame dell'Vngheria da altri che dalla sede Apostolica, lo perdesse affatto. Pure non lasciò S. Gregorio, come padre di procacciare la pace fra loro, come fanno palese le sue lettere [B] scritte ad amendue gli emuli; e anche egli scrisse alla Reina Iudit, moglie di Salomone, e figliuola d'Agnesa [C] Imperatrice, consolandola.

[B] *Lib. ep. 7.*

[C] *Lib. ep. 44*

DI CHRISTO
Anno 1075.

Indit. 13.

DI GREG. VII. PP. 3. DELL' IMP. OCCID. VAC. 19. DI MICHELE VII. DVCA 4. IMP.

t. ec. STaodo Gregorio in grande afflittione, percioche vedeua, che da vna parte i vescoui, li deuono dar'esempio agli altri, giaceuano imminersi, con somme scandalo e danno de'sudditi loro, nella simonia e nelle laidezze, e che dall'altra, hauendo impiegato e durato in ciò fatice indicibili S. Leone IX. e gli altri successori, non erano potuti alla loro intentione venire, prese alla fine partito di ricorrere a' principi secolari, ch'egli ben sapea esser timorosi di Dio, pregandoli, che non douessero ammettere simiglianti vescoui, ma fare, che fossero da ogni parte scacciati. Ci sono le lettere [D], che sua santità scrisse di ciò questo anoo nel gennaio a Ridolfo duca di Suetia, e a Bertoldo duca di Carentano.

[D] *Lib. 2. ep 45.*

9 Anche nel detto mese egli scrisse [E] a Sancio Re d' Araona, con cagione, ch'era venuto a Roma Sancio vescouo Raonese, e chiedeua licenza di poter rinunziare il vescouado per le sue graui infermità, e proponendo altri di lodeuoli costumi per essere eletti: li quali trouando Gregorio esser tali, ma non nati di legittimo matrimoolo, li rifiutò, e acconsentì piu tosto, che gli fosse dato vn coadintore, che lasciasse affatto il vescouado.

[E] *Lib. ep. 2.*

Similmeote scrisse oel medesimo tempo [F] a Sueno Re di Dania, spiando la sua lealtà, se fosse pronto a dare aiuto, bisognando, alla Chiesa contra i nimici di essa, e profferseli vna certa prouincia, posseduta dagli heretici in Italia. E commendata assai l'vbbidenza, e la diuotione dell'istesso Re verso saota Chiesa, oelle lettere [G] scritte al figliuolo e successore suo.

[F] *Ep 51.*

[G] *Lib 3. ep 10.*

10. 11 Dopo queste cose venne il tempo del sinodo gia dioontiato per la prima settimana di quaresima, gli atti del quale all'hora distintamente scritti, sono iti male, essendo rimaso vn solo breue sommario, espresso nel volume delle lettere di Gregorio [H], con tali parole: *Papa Grogorio celebrò il sinodo in Roma, al quale fu vna numerosa moltitudine d'arciuescoui, e di vescoui, e d'abbati, e quantità grande di ehierici, e di laici. E oltre agli altri decreti fattiui, egli vietò l'entrare in chiesa a cinque cortigiani del Rè d'Alamagna, per consiglio de' quali si vendeuano le chiese; talche se non fossero comparìti in Roma fino al principio di giugno, e non hauessero data la conueneuole sodisfattione, si douessero tenere per iscomunicati. Per tale ancora volle che si hauesse da tutti il Re Filippo, se' legati, li quali erano per andare in Francia, non fossero stati da lui asscurati della sua emendatione, e della sodisfattione da esso douuto al Papa. Ancora il Pontefice sospese dal vescouado, e interdisse dal corpo e dal sangue del Signore Liemaro arciuescouo Bremense per la sua disubbidenza e superbia. Similmente sospese dall'vfficio vescouile e sacerdotale Guarnitri Strazburgense, ed Herrigo Spirense, e così anche Herimanno vescouo di Bambergo, se non fossero venuti auanti pasqua a sodisfare. Anche egli sospese in Lombardia Guiglielmo vescouo di Pauia, e Cumberto di Turino. Egli dispose Dionigio vescouo di Piacenza, e sco-*

[H] *Lib 2. post ep 32.*

ſcomunicò Ruberto duca di Puglia, già anatematizzato, e *Ruberto di Loritello, vſurpatori de' beni di S. Pietro*. Così iui egli atti ſinodali.

12. 13 Intorno a' quali ſi leggono alcune lettere di Gregorio, cioè della diposítione [A] di Dionigio veſcouo di Piacenza, e della ſoſpenſione di Herimanno veſcouo di Bamberga [B]. Come poi l'iſteſſo Herimanno, per la ſua contumacia foſſe ſcomunicato e priuato del veſcouado e dell'vfficio ſacerdotale, lo racconta Lamberto, aggiugnendo che come colui vide ſuſtituito vn'altro veſcouo in ſuo luogo, e che perciò gli era ſtata tolta ogni ſperanza di ricuperare la ſede ſi rendè monaco, e ſubitamente venne a Roma col ſuo abbate, e che poiche ci hebbe fatta humilmente la penitentia della diſubbidenza ſua, fu aſſoluto dalla ſcomunicatione, e ricuperò l'vfficio ſacerdotale, ma non la dignità del veſcouado.

[A] *Lib. 2. ep. 54.*
[B] *Lib. 2. ep. 76. & l. 3. ep. 1. & 3. & l. 4. ep. 7*

14 Anche conta l'autore la mala fine, che fece il veſcouo di Spira, il quale habbiamo veduto eſſere ſtato ſoſpeſo nel concilio Romano, e sì dice, *Herrigo veſcouo Spirenſe, hauendo già ſcialacquato con puerile leggerezza quaſi tutti i teſori di quella chieſa, e dato in beneficio le poſſeſſioni a' ſoldati ſuoi, tantoche appena gli ſi poteuano ſomministrare delle rendite d'eſſe le ſpeſe per la metà dell'anno, fu tolto del mondo con improuiſa morte. Intorno alla quale hebbe vna viſione degna di memoria certo cherico, che gli ſuccedette immediatamente nel veſcouado, il cui nome era Hurzmanno. Pareuagli di ſtare nel coro Spirenſe col veſcouo e con gli altri cherici inſieme. Ed ecco entrare in eſſo tre huomini, vno per età antico, e di veneranda canutezza, e due giouani, come deſtinati al ſuo ſeruigio. E poiche ſtati furono alquanto ſpatio in mezo del coro, diſſe il vecchio a' giouanni: Perche indugiate voi a fornire quello, che v'è ſtato comandato? Riſpoſero: A te tocca in prima, padre, dettare contra lui la ſentenza, e noi poſcia ſeguiremo ſenza niuna dimora tutto ciò, che tu giudicherai. Ed egli: Per li molti mali, che colui ha commeſſo contro queſto luogo, e contra la ſanta Madre di Dio, è vſcita dal ſourano giudice la ſentenza, che egli ſia veciſo. Nè piu toſto proferite furono queſte voci, che due ſergenti preſero il veſcouo, e mozzarongli la teſta, e ſoſpeſero il rimaſo tronco nel legno della croce poſto in luogo alto nella medeſima chieſa. E hauendo lo ſpauentato ehericofatto al veſcouo ſentire ciò, che nel ſonno gli era ſtato moſtrato, parue a colui, il quale perfetta ſanità godeua, che deliraſſe. Ma il ſettimo giorno dopo le narrate coſe ſtaua il veſcodo in coro al veſpro, quando ſi ſenti al collo vna bollicola, da principio picciola come vn punto, la quale poi ereſcendo a poco a poco ſi fece di ſmiſurata grandezza, ed egli ananti la mezza notte ſi morì.*

15. ec. Ma toruando al ſinodo; che vi fuſſero pacificate le diſcordie fra i veſcoui di Praga, e di Morauia, lo dichiarano le lettere [C] di S. Gregorio Papa: il quale ancora, come il concilio finito fu, fece [D] a piu arciueſcoui, e veſcoui, quel che vi ſi era determinato, e ſpetialmente contra l'incontinenza e ſimonia de' cherici.

[C] *Ep. 35.*
[D] *Id. l. 2. e 62. 66. 67. 68. & l. 3. ep. 4.*

19. ec. E qui ſi dee oſſeruare, che'l ſanto Pontefice non procedette in quel ſinodo contra la perſona del Re Herrigo, perche ſperaua di ridurlo al bene colle piaceuolezze, e tanto piu, quanto quegli, fin c' hebbe tecata a fine la guerra di Saſſonia, ſi moſtrò, almeno con parole, riuerente e vbbidente alla ſede Apoſtolica, e al ſanto Padre, mandandogli ambaſciadori con ſue lettere [E] piene di ſommeſſione, della qual maniera ancora furono altre da lui ſcritte l'anno ſteſſo [F].

[E] *Apud Greg. l. 3. ep. 5.*
[F] *Id. ib. ep. 10.*

25 Ma ticadde negli vſati falli, nè punto attenne al ſommo Pontefice di quello, che gli hauea promeſſo, sì come fanno a vedere le lettere, che ſua ſantità ſcriſſe [G] nel meſe di ottobre a' ſuffraganei della chieſa di Milano, colle quali forte ſi duole del Re, c'haueſſe contra le impromeſſe fatte poſto in eſſa iniquamente Tedaldo, al quale ancora ſcriſſe delle medeſime coſe, chiamandoli tutti al ſinodo, che ſi douea celebrare l'anno ſeguente nel principio di quareſima. Simigliante Donizo prete piague nella vita di Matilda così fatta mutatione d' Herrigo.

[G] *Lib. 3. ep. 7. 8. 9.*

26 Staua adunque il vigilantiſſimo paſtore tutto inteſo a promulgare i decreti ſinodali, ſtabiliti a diuellere dalla Chieſa la ſimonia, e le brutture de' cherici, quando Geiſa, il quale hauea occupato il regno d'Vngheria, ſcacciandone Salomone, mandò ambaſciadori alla ſede Apoſtolica con ſue lettere; e Gregorio l'ammonì, che non penſaſſe eſſergli lecito coſa alcuna fuori della giuſtitia, e che voleſſe mantenere i diritti della chieſa Romana ſopra il regno d'Vngheria, pe'l diſpregio de' quali Salomone hauea meritato, che colui, il quale di tutte le coſe è ſignore, gli toglieſſe il reame. E oltre a queſto egli s'affaticò aſſai con ſue lettere [A] per metterli in pace.

[A] *Lib. 2. ep. 70. & lib. ep. 73*

27 Ancora egli mandò legati ſuoi in Polonia al duca Boleslao [B] (il quale hauea mandate oblationi a S. Pietro) per acconciare le coſe di quelle chieſe, e per fare vna metropoli, e per accreſcere il numero delle ſedi veſcouili, sì che baſteuoli foſſero a reggere l'immenſità di quel popolo Chriſtiano; e pregollo, che doueſſe reſtituire a' Ruſſi le coſe, c'hauea tolte loro, e a mantenere con eſſi la concordia.

28 29 Similmente mandò vna legatione a Demetrio Re de' Ruſſi, c' hattea auanti fatto venire alla fede Apoſtolica il figliuolo, il quale ſignificò il ſanto Padre di voler riceuere, di conſentimento de' ſuoi genitori, quel regno in dono da S. Pietro, per mano del Romano Pontefice ſuo ſucceſſore, promettendogli fedeltà. Al coi diſiderio ſodisfacendo Gregorio, gli diede per parte di S. Pietro il gouerno del reame ſteſſo. Vedeſi tutto queſto eſpreſſo nella lettera, che ogli ſcriſſo [C] a quel Re. Pe'l qual'eſempio poſſiamo comprendere, come auueniſſe che ſi trouino eſſere ſtati offerti piu regni alla ſede Apoſtolica. La pieta de' principi Chriſtiani faceua, che tenendo eglino, eſſer' i regni diſeſi meglio per la protettione di S. Pietro principe degli Apoſtoli, che colle arme, e' offeriuanli a S. Pietro; dal quale, mediante il ſommo Pontefice ſuo ſucceſſore li riceueano in feudo, facendogli'l ſaramento della fede.

[B] *Lib. 2. ep. 74*

30 Oltre alle predette legationi, ne mandò Gregorio vn'altra con vna ſua lettera [D] a Sueno Re di Dania, la quale comincia: *Fra' noſtri anteceſſori era queſta legge e conſuetudine di mandare legati, e inſegnare per eſſi a tutti i popoli la via del Signore, e di correggere in quelle coſe, che meritauano riprenſione, tutti i Re, e' principi, e mutare tutta al cielo: che piu mondo ſi è conquiſtato colle leggi de' Pontefici, che con quelle degli Imperadori, ec.* E lamentandoſi della contumacia de' principi ſciſmatici, loda l'amore e la riuerenza del medeſimo Re verſo la chieſa Romana, confortandolo a conſeruarla. E tanto baſti hauer detto delle legationi mandate queſto anno da Gregorio ſommo Pontefice.

[D] *Lib. 2. ep. 75.*

31. 32 Nell'iſteſſo tempo S. Anno arciueſcouo di Cologna, poſciache hebbe ſoſtenuta vna lunga infermità, riposò in pace adì 1v. di dicembre, honorando Iddio il ſuo ſepolcro con molti miracoli, sì come teſtimonianza ne dà Lamberto. Compilò la ſua leggenda con ogni ſincerità vn monaco del monaſtero Sigebernenſe in tre libri, li quali ſi conſeruano interi. [E] Egli ſedè venti anni, e dieci meſi, come dimoſtra la ſopraſcritta del ſuo ſepolcro: e tra le degne laudi, che conuengono a sì gran prelato, vna ſi è quella, che nelle diſcordie nate fra'l Re Herrigo e Gregorio VII. ſtette ſempre a diſeſa del Romano Pontefice contra il Re, com' afferma Mariano, e le coſe di ſopra contato aperto dimoſtrano.

[E] *Apud Sur. 10. 6. die 4. dec.*

33 *Nel fine del preſente anno certo prefetto di Roma*, dice Lamberto, *per nome chiamato Quincio* [*], *molto eminente in tutta Italia si per l'altezza del lignaggio, e si per lo ſplendore delle ricchezze, faceua contra ogni ragione danni grandi alle poſſeſſioni della chieſa Romana: perche Gregorio l'ammonì piu volte in ſegreto: nè giouando, all'vltimo lo ſcomunicò, a ſperanza di poter raffrenare in queſta guiſa la ſua malvagità. Mal'huomo beſtiale, entrando improuiſo in chieſa con molta gente armata la notte del ſanto natale, mentre il Papa ſtaua all' altare in habito pontificale, celebrando meſſa ſolenne, lo preſe (che appena è lecito il dirlo) per li capegli, e traſſelo con molti oltraggi, e racchiuſelo entro a vno ben forte caſa. Ma riſonando preſentemente la fama di sì atroce miſfatto per Roma, ſi grida in ogni parte all' arme: e tutti*

[*] *Cincio*

d'vn'animo, ricchi e poueri, nobili e ignobili, accorrono nel far del giorno alla casa di Quincio, e mettonsi a combatterla con tanta forza, che se colui, vedendo, e temendo il male, che già soprastaua, non hauesse deliberato senza aspetto il Papa, l'hauerebbono diroccata infino a fondamenti, recando a fine tutti quelli che vi erano dentro: el santo Pontefice appena potè racchetare il bollore del popolo.

34 *Appresso questo i Romani hauendo oltre misura per male ciò, che s'era fatto contra l'innocentissimo padre, diuorarono con ferro e fuoco tutte le cose di Quintio dentro e fuori di Roma, non rimanendosi egli per contrario di ardere e di recare a distruttione, come poteua il peggio, i beni di S. Pietro, e durò tale inimicitia molti giorni, non senza gran nocimento di amendue le parti.* Fin qui Lamberto; e l'istesso racconta Guiglielmo bibliotecario nella leggenda di Gregorio: oue dice, che tutti quelli mali furono fatti a fomnossà di Guiberto antico scismatico, e poi vescouo di Rauenna, il quale datosi fine al sinodo, nel quale sedè con gli altri vescoui, non si leuò di Roma, ma si come colui, ch'hauea infinita vaghezza del papato, si sforzò di rimuonere da esso Gregorio, e imperciò sollecitò Cincio, quero Quintio, o Cintio figliuolo di Stefano prefetto: ma non essendogli venuto fatto, s'accommiatò dal Pontefice, e tornò a Rauenna; doue egli ordì la congiura de' vescoui Lombardi ribelli cioè di Tebaldo arciuescouo di Milano sospeso da Gregorio, e d'altri nell'istessa maniera puniti: li quali furono sempremai contrari a Gregorio, e contumaci, e disubbidienti alla sede Apostolica. Oltre a questo l'huomo di perduta salute separò dal Pontefice Vgo Candido Cardinale, ftatogli già compagno nella scisma di Cadalo, e poscia riceuuto misericordiosamente nella Chiesa.

35 Auuedendosi Gregorio fino dal principio del suo pontificato, che Guiberto gli era per essere contrario, lasiamente cercò di prendersi l'animo suo colle piaceuolezze, e con amoreuoli lettere [a]: ma quegli per li benefici più auuerso diuenuia, perciochè si era messo fermamente in cuore di leuargli il sommo pontificato.

[a] *Lib.3.ep 3. & l.2, ep.12.*

36. ec. In vltimo non lasciamo di aggiugnere, che si raunò l'anno stesso in Londra in Inghilterra vn sinodo, sopra'l quale fu Lanfranco arciuescouo Doroueruense, e primate di tutta l'isola, e trouaronuisi Tomaso arciuescouo Eboracense, e piu altri vescoui, e abbati, e furono dati ottimi ordini appartenenti alla disciplina ecclesiastica, come negli atti sinodali, che sono tra le lettere d'esso Lanfranco.

DI CHRISTO
Anno 1076.

Iodit. 14. DI GREG. VII. PP. 4. DELL'IMP. OCCID. VAC. 20. DI MICHELE VII. DVCA 5. IMP.

1. ec. TEmpestoso oltre modo fu questo anno per li tumulti commossi dal Re Herrigo contra Papa Gregorio, il quale, vedendo che'l misleale principe, dopo la vittoria da se hauuta da'Sassoni, non curò, anzi spregiò di osseruare le cose già promesse a' legati della sede Apostolica: e che hauea accolto, e caldeggiaua gli scomunicati dal Romano Pontefice, lo chiamò (c'hauea anche fatto Papa Alessandro, come vedemmo nel fine del suo pontificato) a Roma a trattare la fua causa nel sinodo da celebrarsi nella proffima quaresima, e a rispondere alle oppositioni fattegli. Contasi ciò per Lamberto. Ma anzi che alle minacce venisse, e facesse mentione di scomunica, gli mandò vna legatione con sue lettere [b] parenteuoli, mettendogli innanzi i suoi errori ed eccessi commessi contra la Chiesa, e alla saluteuole penitentia inuitandolo. Il titolo della lettera è questo: *Gregorius episcopus seruus seruorum Dei Henrico Regi salutem, & apostolicam benedictionem.* SI TAMEN APOSTOLICAE SEDI, VT CHRISTIANVM DECET REGEM, OBEDIERIT.

[b] *Lib.3.ep 10.*

8. ec. Ma il contumace e perfidissimo principe in vece d'humiliarsi, e d'obbedire all'amantissimo padre, raccolse tosto contra lui vn contenticolo in Vormatia, del quale noi tratteremo, poiche hauremo significato al lettore, come l'empio promulgatore [a] del volume del sopradetto Benno, ripieno di menzogne, ha stampato vn'infinta lettera, come scritta questo anno da Herrigo ad Anno arciuescouo di Cologna, colla quale si dà a vedere, che'l principe stesso il conforti a ire al suo concilio di Vormatia, e che si lamenta di Gregorio ch'hauesse maltrattato i suoi ambasciadori, facendoli mettere in prigione, e battergli, e condurli per ischerno per mezo di Roma. Ma si conuince la falsità per molti capi, e singularmente, perche S. Anno visse della morte tal vita dopo lunga malatia nel precedente anno, si come chiara testimonianza ne rendono l'autore il quale scrisse all'hora la sua leggenda, e Sigeberto, e Alberto Stadense. Ma lasciando noi da parte simiglianti bugie, veggiamo ciò, che scriue Lamberto autore degnissimo di fede, che in quel tempo viueua.

[a] *Reiner. Dammatus cap.*

12. 13 *Commossesi il Re grandemente*, sono parole sue recate in pian volgare, *per la legatione del Papa, e rigettando disubito con molta villania e soperchianza i legati, fece comandamento, che si douessero vnanare insieme in Vormatia tutti i vescoui, e tutti gli abbati del suo reame la domenica della settuagesima, volendo trattar con loro di disporre il Romano Pontefice, stimando egli, che in questo consistesse lo stabilimento del suo regno.* E poco più innanzi: *Egli nel posto giorno passò a Vormatia, come altresì fecero i vescoui, e gli abbati, in grandissimo numero, e anche fuui certo Cardinale, detto Vgo Bianco, il quale era stato di pochi dì innanzi priuato del titolo dal Papa per li suoi rei costumi, e seco recò vna finta tragedia intorno all'origine dell'istesso Pontefice, e alla conuersatione di lui fino dalla fanciullezza, incolpandolo d'hauesse occupata contra i canoni la sede Apostolica, e commesso auanti e dopo il pontificato incredibili misfatti.* Così Lamberto, il quale non curò di scriuergli in particolare, sapendo ch'erano stolti infingimenti. Ma Benno falso Cardinale li ricolse insieme, e publicolli poscia nella Chiesa: ma noi altroue di manifesto errore e falsità li conuinceremo. Segue Lamberto a dire.

14. 15 *Riceuendo coloro i detti d'Vgo come venuti dal cielo, promulgarono la sentenza, dicendo che non poteua essere Papa, nè hauer al presente, nè hauere hauuto per addietro facultà di legare, o disciorre, secondo il priuilegio della Romana fede, vn'huomo per tale sceleratezze contaminato. E sottoscriuendo tutti francamente la fua condennagione, Adolberto vescouo Virtzeburgense, e Herimanno Metteuse fecero alquanto resistenza, dicendo esser contra i canoni il condennare alcun vescouo assente senza concilio generale, e se non v'erano gli accusatori, e'testimoni competenti, e se non si prouauano gli eccessi opposti, non che il Romano Pontefice, contra del quale non si dee ammettere l'accusa nè anche di chi che sia vescouo o arciuescouo. Ma Guiglielmo vescouo Traiettense, il quale è piu pertinacemente di tutti difende la causa del Re, chiedeua con grande instanza, che sottoscriuessero con gli altri la damnatione del Papa, o fussero subitamente al Re, cui haueano obbligata con sacramento la loro fede. Era costui molto caro a Herrigo, il quale gli hauea commesso il gouerno del regno; huomo scientiato molto nelle lettere secolari, ma gonfio per maniera di fasto, che a fatica se stesso portaua. Furono adunque a nome di tutti i vescoui, e abbati quiui consenti scritte e mandate a Roma lettere ripiene d'oltraggi, colle quali dimentiauano al Papa, che douesse por gie il pontificato da lui vsurpato contra le leggi ecclesiastiche, sapendo che tutto ciò, che egli hauesse dopo quel dì ordinato, o fatto, sarebbe stato nullo.* Queste cose narra Lamberto del conciliabolo Vormatiense: alle quali s'affà quel, che scrisse Donizo prete nel primo libro della leggenda di Matilda; e Alberto aggiugne, che'vescoui di Sassonia non assentirono all'inaudito misfatto. Ma qui è d'osseruare, che la setta degli huomini empi, che tanto eccesso commise, non fu ardita di diporre Gregorio dalla sede pontificale, ma gli scrisse solamente, ch'egli diponesse se medesimo, si come ha bbiamo veduto secondo Lamberto; il quale soggiugne.

16 *Ilegati affrettando i passi a piu potere, entrati in Roma il giorno prima, che'l Papa vi celebrasse l'ordinato sinodo,* era, secondo l'vsato costume, la prima settimana di qua-

quaresima, porsero le lettere, e proseguirono il rimanente della legatione, come era stato ordinato loro, con non minore insolenza di parole, che di scritture. Il Papa all'atrocità della nouella mente si turba; e'l giorno seguente, essendo concorso il clericato e'l popolo in numero grande al sinodo, fece recitare le lettere in publico. E per comune diliberatione di tutti i vescoui conuenutiui scomunicò il Re, e con lui Sige frido arciuescouo di Magonza, Guiglielmo vescouo Traiettense, e Ruberto vescouo di Bamberga. Agli altri partecipi di così fatta cospiratione, prescrisse il dì, nel quale non rappresentandosi in Roma a render ragione di questa nuoua e mostruosa ribellione dalla fede Apostolica, sarebbono stati per simil modo scomunicati. Nel rimanente li due Otti vescoui, uno di Ratisbona, e l'altro di Costanza, Burcardo vescouo Losanense, Eberardo conte, Vdalrico, e alcuni altri, tutti i principali consiglieri del Re, giagli hauea scomunicati. Erano costoro quelli, che vendeuano i vescouadi e le badie, contra li quali S. Gregorio diede del sinodo celebrato l'anno precedente sentenza di scomunicatione, e nondimeno il Re contra i comandamenti fioi li teneua appo se nel palagio.

17. ec. Di questo medesimo sinodo fatto in Roma, e della legatione mandata contra sua santità d' Alamagna, accioche ponesse giu il papato, ne fa ricordo Donizo prete [A], soggiungendo delle chiarissime donne Beatrice, e Matilda contesse, che tutto parenti fussero del Re, non abbandonarono mai Gregorio, ma sempre piu a lui si riuolgeuano: ilche nondimeno elle fecero in guisa, che furono mediatrici appresso il Re, per fare che egli tornasse all'vbbidenza di santa Chiesa, e alla fine vennero al loro pio intendimento, come leggendo nostri raccontamenti trouerete notato a luogo e tempo suo. Nè anche Agnesa Augusta madre del Re si separò per amor del figliuolo da Papa Gregorio, ma aderendogli sfette immobile fino all'vltimo spirito, che ella l'anno seguente rendè a Dio appresso S. Pietro.

[A] In vita Matild.

20 Trattasi similmente di queste cose nella leggenda di S. Anselmo vescouo di Lucca, scritta dal sopradetto prete penitentiere, nella quale tra l'altre cose queste ancora si dicono: *Fu da essi proferito il vescouo della prima fede*, cioè per li prelati dei conciliaboli raunato in Vormatia dall'audace e arrogante Herrigo, come scriue l'autore poco auanti, *cosa non mai vdita ne' secoli andati*. E della detta legatione soggiunge: *Portatore di essa fu certo* * *Eberardo di natione Tedesco, figliuolo del secolo, huomo del diauolo, inuentore quasi di ogni menzogna. Egli si aggirò per la terra a intentione di contaminare tutti colla contagione scismatica. E certo molti haueano cessato dall'vfficio diuino per cagione dell'interdetto del Papa, quando egli interdetto e legato col vincolo della perdizione li riconciliò con inaudita temerità e superbia, e dimuntiò da parte del Re suo signore, che douessero celebrar l'vfficio come prima.* * Rotaldo

21 *Non potendo adunque l'Apostolo piu dissimulare malitia così grande, scomunicò tanto Herrigo, quanto tutti i fautori suoi, e interdissegli ogni dignità reale, e assolue i sudditi, obbligatigli congiuramento, da ogni debito di fedeltà. Imperche (che non si può dire senza rossore) oltre alla detta colpa, hereticale, eranonel sacro concilio gli ambasciadori suoi, li quali arditamente così latrare: Il Re nostro signore comanda, che tu lasci la sede Apostolica e'l papato, il quale suo è: e che tu non più occupi questo santo luogo. Ah infamia! O esecrabile temerità dell'infelicissimo huomo! Egli chiama suo quello, che Christo commise solamente al principe degli Apostoli S. Pietro. Nè prima gliel commise, che'l dimandò ben tre volte: Simon, amas me? soggiungendo: Pasce oues meas. Egli non eccettuò il Re, non l'Imperadore, o qualche altra conditione della professione Christiana, se non se chi negherà d'essere sua pecorella. Adunque Herrigo non pure ardito è di giudicare, ma di chiamare et iandio suo, e quanto è in se, di condennare colui, che Iddio ha riserbato al suo solo giudicio. Per laqualcosa quel santo sinodo, a giusta ira commosso, grida a tutta ragione contra di lui Anathema.*

22 E nella leggenda del medesimo Pontefice s'aggiugne, che'l giorno, dapoiche Rolando mandato dal conciliabolo a Roma, fece vna inuettiua nel sinodo contro al Papa, furono recate al santo Pontefice lettere de' vescoui oltramontani, li quali pentiti di quel che in Alamagna contra di lui adoperato haueano, confessarono il proprio fallo, e chiesergli humilmente perdonanza. Nella quale ancora si fa memoria di cento dieci vescoui, di consiglio de' quali tutti il sommo sacerdote pronuntiò la detta sententia di scomunicatione contra il contumace Re.

23. ec. Or Gregorio, come hebbe scomunicato nel sinodo Herrigo e gli autori della sceleratezza, così scrisse vna lettera [A] sinodale a tutti i fedeli, di ciò autisfando gli, e recitando nella lettera la sentenza della scomunica, colla quale priuò lui del regno d'Alamagna e d'Italia, e assolse i sudditi dal giuramento, comandando, che niuno il seruisse come Re. Similmente si conserua il decreto della scomunicatione, che fece contra Sigefrido arciuescouo di Magonza. [A] Lib.3.ep 6.

29 Quanti vescoui in tutta l'Alamagna teneffero con Gregorio contra il Re, l'habbiamo negli atti Salzburgensi, oue si tratta del santissimo Gebeardo arciuescouo di Salzburg, e dicon sifra l'altre queste parole: *Furono que' tempi molto pericolosi, imperoche oltre al nostro santo combattitore Gebeardo, Altmanno Patauiense, e Adalberone Virtzburgense, ed Hermanno Metense, e Meginardo Frisingense, fuori dico, di questi cinque non si poteua trouare in tutto il regno alcun vescouo cattolico.*

Dopo le predette cose viene la scomunica de' vescoui di Lombardia, che si teneuano col Re contra la chiesa Romana, del qual numero nondimeno non furono i vescoui della prouincia Veneta, e della chiesa di Aquilea, e altri ad essa soggetti, li quali stettero vniti con Gregorio, come auegnano le sue lettere [B], per le quali [C] appare ancora, che'l soldati Milanesi con Visrido loro capitano si tennero per simil modo col Pontefice contra il Re. [B] Lib.3.ep 12. [C] lib.ep.15: & l.4.ep. 7.

30 Oltre a ciò furono scomunicati nel santo sinodo Romano diuersi vescoui e abbati di Francia, rei di simonia, e di altre colpe.

31 Al qual concilio appartengono ancora le breui sentenze [D] di Papa Gregorio, intitolate, DICTATVS PAPAE, le quali erano state sempre nella Chiesa di Dio, e furono al presente così dichiarate e publicate, affinche fusso con esse almeno repressa l'audacia de' vescoui, e de' principi scismatici, che in quel tempo si leuarono contra la chiesa Romana; e sono le seguenti. [D] Lib.2.ep 55.

Che la chiesa Romana è stata fondata da Dio solo.

Che solo il Romano Pontefice si chiama legittimamente vniuersale.

Ch'egli solo può diporre e riconciliare i vescoui.

Che'l legato di lui è sopra tutti vescoui nel concilio, auuengnache egli sia di grado inferiore, e che lecito gli è di dare contra loro sententia di scomunicatione.

Che'l Papa può diporre gli assenti; imperoche, perche si lamentauano gli aunersari, che fusse stata data la sentenza contra il Re e'vescoui lontani, hauendo essi determinato cose tante mostruose contra il Papa assente, il Pontefice volle fare questa dichiaratione. Seguono le sentèze.

32 *Che non dobbiamo oltre all'altre cose ne anche fare nell'istessa casa con gli scomunicati da lui.*

Che a esso solo è lecito fare leggi secondo le occorrenti necessità, e congregare nuoue plebi, e della canonica fare vno badia, ed è contrario diudere il vescouado ricco, e far l'vnione de' vescouadi poueri.

Che egli solo possa vsare le insegne imperiali.

Che tutti i principi bacino i piedi al Papa solamente.

Che di lui solo si reciti il nome nelle chiese.

Che'l nome Papa è vnico nel mondo.

Che gli è lecito diporre gl'Imperadori.

Ch'egli può, così costringnendo la necessità, trasportare i vescoui da vna sede all'altra.

Ch'egli può ordinare il cherico di qualunque chiesa; come più a grado gli è.

33 *Che l'ordinato da lui può essere sopra vn'altra chiesa; ma non militare, e che quegli non dee riceuere da alcun vescouo grado superiore.*

Che niun sinodo si può senza suo comandamento chiamar generale.

Che la sua sentenza non si debba riuocare da niuno, ed egli

solo può annullare quelle di tutti gli altri.

Che egli non può esser giudicato da chi che sia.

Che niuno arditosi a di condennare chi appella alla sede Apostolica.

Che le cause maggiori di qualunque chiesa si debbano portare ad esso.

Che la chiesa Romana non ha errato mai, nè errerà in perpetuo, sì come la scrittura testifica.

Che 'l Romano Pontefice, legittimamente ordinato, santo diviene [A] *per li meriti di S. Pietro, ciò affermando il B. Ennodio vescouo di Pauia, ed essendo fauoreuoli al suo detto molti santi padri, come si contiene ne' decreti del B. Simmaco Papa.*

[A] *Vedi Ann. 503. n. 67.*

Che' sudditi possano per comandamento, o di licenza del Romano Pontefice, essere accusatori.

Che egli può diporre e riconciliare i vescoui senza sinodo.

Che non si ha da tenere cattolico colui, il quale non si contiene colla chiesa Romana.

Che egli può assolvere i sudditi dalla fedeltà degl'iniqui.

Fin quì Gregorio de' priuilegi del Romano Pontefice, e della sede Apostolica.

34 Scriue Guiglielmo bibliotecario nella leggenda di S. Gregorio Papa, che dapoichè fu nel sinodo Romano scomunicato il Re co' suoi leguaci, i vescoui scismatici s'adunarono in Pauia, e riuolsero la scomunica contra il Romano Pontefice; che' principi dubbiosi di ciò, che far douessero, chiesero a persone scienziate, se' l Pontefice si douea tenere per iscomunicato; e ch' eglino saggiamente risposero, non potere il Papa essere giudicato da alcuno, e per conseguente nè anche scomunicato; ma essere scomunicati coloro, i quali erano stati arditi di commettere sì grande eccesso. E sì nel vero Gregorio li giudicò, scriuendo loro, indegni della benedittione apostolica, sì come coloro, che scomunicati erano.

35 Ma tempo è, che diciamo della giusta e aperta punitione, che Iddio rendè dopo la scommnica agli huomini empi. Lamberto Tedesco, candido e sincero scrittore di quel tempo, il quale nè anche il primato affetto della propria nationc, o del suo principo potè dalla verità punto ritrarre, trattando di Guiglielmo vescouo Traiettense, stato più contrario di tutti al sommo Pontefice nel concilabolo di Vormatia, riferisce, che sermonando egli al popolo, mentre che celebraua nella solenne nelle feste principali, con gran rabbia maldiceua del Pontefice, chiamandolo spergiuro, adultero e falso apostolo, ch' era stato sonente, da gli altri vescoui scomunicato, ed essendosi Herrigo partito dopo pasqua da quel luogo egli si ammalò di sorte malattia, e stretto da atrocissimi dolori dicena gemendo a gran voce, che per giusto giudicio di Dio perdeua la presente e l'eterna vita, percioche hauea secondato il Re nelle sue scelleratezze, a fatte per porgere a lui piacere, di gran te di molte ingiurie al Romano Pontefice, huomo santissimo, e di virtù apostoliche, e tra tali voci senza contritione, e senza dare sodisfattione alcuna trapassò. Tutto questo Lamberto,

[B] *In chron. Critic.*

36 Ma più particolarmente scriue Paolo Langio [B], secondo gli annali Meidemburgensi, che essendo stata porta al Re Herrigo la sentenza di scomunicatione datagli dal Papa, la dispregiò, così mal consigliato da Guiglielmo, il quale temendo non il popolo abbandonasse il Re, facendo tra' l celebrar messa il sermone, accennò come per beffe, che l'istesso Re era scomunicato, e studiossi di dare ad intendere colla sua facondia, che tale scomunica non era di alcun valore. Ma nell'istesso luogo, dove egli spariua del Papa, fu compreso da mortale infermità; e auuicinandosi poscia al suo disauuenturato fine, mandò dicendo al Re queste parole: *Egli, e io, e tutti i fautori della sua maluagità siamo dannati in sempiterno.* Ammonironlo i suoi chierici, che non più douesse così parlare; a' quali e' rispose: *E che altro posso io dire, se non ciò, che co' miei propri occhi rimiro? Ecco che' diauoli cingono il mio letto per pigliare l'anima mia, sì tosto come si separerà dal corpo. Dunque vi prego, che dopo la mia morte nè voi nè gli altri Christiani si brighino di aiutarmi colle orationi.* E sì disperato fornì suoi maluagi giorni: e'l suo cadauero stette senza sepoltura infino a tanto, che si hebbe risposta di Roma dal Papa, che fusse interrato, ma senza i consueti vffici. Tutto questo il prenominato autore, il quale soggiugne.

37 *E per simil modo più altri fautori d' Herrigo miseramente perirono. Vdo arciuescouo di Treui morì di morte subitana: Burcardo prefetto Meisnense, cadendo di cauallo finì i giorni suoi. Così anche percosso il duca Goffredi vsci di questa vita senza confessione. Anche Eppo nostro vescouo Ciuicense, gran fautore di Herrigo, e vsurpatore delle cose della Chiesa fece vna infelice morte.* Ladoue l'arciuescouo di Magonza, e altri partiali d'Herrigo, da lui separatisi, e tornati a penitenza si liberarono prouuedutamente della diuina vendetta. Succedette a Guiglielmo vescouo Traiettense Herrigo cattolico, e aderente di S. Gregorio Papa.

38 La morte d'Vdo arciuescouo di Treui accadde dapoi; ma quella di Goffredi l'anno presente, di cui scriue Lamberto, che fu vccisо a tradimento essendo trapassato per alcune parti naſcose del corpo, mentre che egli la notte diponeua il superfluo peso del ventre, dopo la qual ferita egli a pena soprauisse sette dì. E perche e' morì senza figliuoli, il Re diede il ducato di Lorena a Corrado suo proprio figliuolo, come afferma Lamberto.

39. ec. Quali giudicij diuini venissero poscia sopra Herrigo Re scomunicato, lo narra lungamente l'autore stesso, dicendo, che si leuarono tosto contra lui i Sassoni con vn tremendo apparecchiamento, e che gli si ribellarono i maggiori principi, co' quali si tenèua contra di lui l'arciuescouo di Magonza, con assai altri. Cagione di queste cose fu Vdo arciuescouo di Treui, il quale venuto a Roma, riueri Gregorio come vero e sommo gerarca della Chiesa, e tornato in Alamagna predicò la verità, e indusse molti ad abbandonare il Re, e a seguitare Gregorio. A' quali tutti scrisse il santissimo Padre vna lettera [A] confortandogli al bene, e a procurare di riuolgere il Re a penitenza.

[A] *Lib. 4. ep. 1.*

43 Dopo queste cose Herimanno vescouo di Metz, difensore delle ragioni della sede Apostolica, e del buon nome di Papa Gregorio contra il Re, hauendo auuisato sua santità delle cose d'Alamagna, e chiestogli consiglio intorno ad alcuni particolari, e spezialmente, come si hauesse a rispondere a coloro, i quali diceuano non douersi scomunicare il Re nè diporre, Gregorio gli scrisse [B] da Tiuoli adì XXV. d'agosto dimostrando, che ciò si facea giuridicamente; e che si era da' suoi predecessori vsato di scomunicare i Re e gli Imperadori, e priuarli dell'imperio e del regno.

[B] *Lib. 4. ep. 2.*

44. ec. Pure l'amantissimo Padre mosso a pietà e a compassione d'Herrigo quantunque contumace, e da se priuato del regno, e scomunicato, scrisse vna lettera [C] a tutti i vescoui e principi Tedeschi, richiedendoli, che cercassero di dirizzarlo a via di salute, disiderando egli di vederlo pentito e tornato al cuore per assolverlo, e perdonargli. Ma se pur fusse in su la sua ostinatione pertinacemente dimorato, si procedesse all'elettione di vn legittimo Re, il quale vbbidisse alla sede Apostolica.

[C] *Lib. ep. 3.*

49 Come si douesse ricenere il vescouo, c'hauesse comunicato col Re scomunicato, lo scrisse a' vescoui di Toscana [D] fauellando della penitenza di Ridolfo vescouo di Siena, il quale hauea comunicato col medesimo Herrigo dopo la scomunica di lui.

[D] *Lib. 4. ep. 8.*

Ric unta i vescoui e' principi d'Alamagna, difenditori della fede cattolica e della chiesa Romana, la lettera del Papa, presero partito di fare vn solenne parlamento, al quale fussero ancora i legati della sede Apostolica, per trattarni maturamente negotio sì arduo. Piacque tal deliberatione al Papa, e destinò senza dimoranza la disiderata legatione. Il luogo scelto al parlamento fu Tribur.

50. ec. Or come andasse il tutto, lo racconta Lamberto testimonio fedele, dicendo, che vi si raunarono assaissimi prelati, e principi, che vi si trouarono Sigeardo patriarca di Aquileia, e Altmanno vescouo Pauiense, legati della sede Apostolica; e che essendosi proposta la tirannia con tutti i misfatti del Re, co' quali hauea fino dalla prima sua età rouina-

to il

rò il regno, e oppressa e contaminata la Chiesa, e messi in distruttione i sacri tempij, ed esterminati i monasteri, conchiusero tutti douersi creare vn nuouo Re, il quale porgesse riparo a tanti mali, e tornasse le cose nel primo stato.

53 Intanto, come soggiugne Lamberto, Herrigo ricolti quelli di suo seguito in vna villa vicina, si che tra essi e'l campo de' principi non c'era tenon il Reno di mezo, mandò loro frequenti ambascerie, promettendo, che si sarebbe emendato in tutte le cose, ch'erano loro discare; c'haurebbe cancellata co' beneficij la memoria delle passate ingiurie; che da indi innanzi non sarebbe nulla intorno al gouerno senza il consentimento loro; e che in vltimo, le cosi a grado loro fosse, cederebbe ogni suo diritto, lasciando ch'eglino gouernassero il regno, e ne disponessero a beneplacito loro, si veramente ch'e' ritenesse il nome di Re e le reali insegne; e che se fussero difficili ad ammettere le sue parole, perciochè erano stati tante volte ingannati per le sue grandi promesse, egli era presto a rafficurarli con quali saramenti e stadichi hauessero voluto, e ch'egli mai per qualunque cagione non sarebbe rimaso di mantenere questa benuolentia verso loro.

54. 55 La risposta fatta da' principi agli ambasciadori di Herrigo fu, che non gli poteuano piu niuna fede prestare; perche hauendo egli tante volte promesso a Dio e agli huomini l'emendatione de' suoi rei costumi, era sempre venuto meno de' suoi detti, e delle obligationi sue; e che se l'haueano tollerato per addietro con danno e perdita de' loro beni temporali, no'l voleuano comportare nell'auuenire con nocimento della salute spirituale; che, essendo egli stato scomunicato dalla sede Apostolica, non poteuano piu con lui lecitamente comunicare: e imperciò voleano sicuramente creare vn' altro Re. E con questo accommiatarono gli ambasciadori.

56 Nondimeno, non ostante si dura ripulsa, mandò loro Herrigo iterate ambascerie, non lasciando da parte maniera alcuna di supplichenole richiesta, da lui stimata acconcia a potere da se rimuouere tanto male, che gli soprastaua: ma eglino stauano fissi e immobili nella prima diliberatione, e mettenansi in punto per fare l'elettione del nouello Re, e per volger l'armi contra Herrigo; quando egli dall'altra parte, vedendo di non poter'ottenere nè pace nè triegua, ordinò a' suoi, che stessero pronti a trapassare il fiume, e ad assalire gli auuersari. E stando tutta queste cose intesi, ecco che in su'l primo albore del seguente dì, nel quale si douea venire a battaglia, gli Sueui e' Sassoni mandarono ambasciadori al Re.

57. 58 Li quali gli dissero, che auuegnache egli mai, nè in guerra nè in pace, curato non hauesse la giustitia e le leggi, nientemeno essi voleano con lui trattare secondo le leggi; e comeche i misfatti oppostigli piu chiari a tutti fussero della luce, non pertanto riserbauano ogni cosa al giudicio del Papa, col quale haurebbono operatosi, che sua santità ita fosse nella purificatione della santissima Vergine ad Agosta, oue facendosi vna solennissima assemblea de' principi di tutto il regno, l'istesso Pontefice, vdendo amendue le parti, diponesse, o assoluesse il condennato principe; e non essendo egli assoluto, massimamente per colpa sua, anzi che formisse l'anno della sua comunica, non isperasse di ricuperare il regno, vietando le leggi il gouernare a chi è stato vn' anno nella scomunicatione. In questo mezo egli, a far vedere la sua prontezza in sottomettersi al Romano Pontefice, cacci via da se senza niuno internallo tutti gli scomunicati; e licentiato l'esercito, si ritiri a Spira, e quiui habbia seco il vescouo di Verdun, e alcuni altri pochi ministri non iscomunicati, e meniui priuata vita, non entri in chiesa, non s'intrometta ne' publichi affari, e non usi nè apparato nè insegna reale di sorte alcuna insinoattanto, che la sua causa nel futuro sinodo non si esamini.

59. 60 Vdendo egli queste cose contento ne fu oltre modo, e promise prontissimamente di vbbidire, e diede di presente effetto al tutto: e quindi gli Sueui e' Sassoni lieti si dirizzarono verso le contrade loro, e rimosso ogni indugio, mandarono ambasciadori a Roma a far sapere al Papa quel ch'era succeduto, a pin instantia pregando lo, che non volesse sdegnare di passare in Alamagna, affine di racchetare tanti tumulti. Il Re ancora, sapendo consistere ogni sua salute nell'essere assoluto dalla scomunica anzi che l'anno compiesse, nè stimando cosa fosta per se l'aspettare, che'l Pontefice giugnesse in quelle parti, e che quini, one egli hauea tanti e si ostinati accusatori, fua beatitudine esaminasse la causa sua, preso consiglio di andarle incontro prima che vicisse d'Italia, e di cercare dal Pontefice medesimo, come hauesse potuto il meglio, l'assolutione.

61. 62 Adunque egli trasse il pie di Spira pochi giorni auanti il narale del Signore, entrando in camino colla moglie e col figliuolo, ch'auea; nè si trouò alcun' huomo ingenuo Tedesco, che l'accompagnasse, da uno in fuori, il quale non era nè per nobiltà di sangue, nè per ricchezze ragguardeuole. E hauendo Herrigo bisogno di moneta per le spese di si lungo camino, e chiedendone a molti da se per addietro beneficati, pochi si trouarono, che in alcun modo riseuassero le sue miserie e necessità. Simighiantemente gli altri scomunicati si dirizzarono con sollecito passo verso Italia per essere assoluti: ma non vollero ammettere in lor compagnia il Re, per tema de' principi, o piu tosto del Romano Pontefice. Tutto questo Lamberto, seguendo a contare i disagi grandi, e' disturbi, che Herrigo patì nella via, per cagione si dell'asprezza del verno, si di tre duchi, nomati Ridolfo, Welfo, e Bertoldo, li quali gli serrarono i passi per impedirgli l'entrata in Italia, e si anche de' suoi propri parenti: *In questa guisa*, dice l'autore, *hauea la diuina indegnatione alienato da lui animi non solamente di quelli, che gli erano obligati per giuramento, e per diuersi beneficij, ma etiandio degli amici e de' parenti.* L'altre cose intorno al viaggio, e alla riconciliatione del Re, le narreremo l'anno seguente.

63. 64 Intanto non è da lasciare di dire, che si cominciò a prender sospetto di quelli, li quali haueano insino all'hora dato a vedere di esserfi messi a contrastare Herrigo per puro zelo dell'honore di Dio offeso nel suo vicario, cioè mentreche essi contra i patti stabiliti nel parlamento Triburiense si sforzarono d'impedire la venuta del Re Herrigo al Romano Pontefice, preoccupando le chiusure dell'alpi per opera de' tre predetti duchi nimici del Re. Aggiugnesi che furono ritenuti o da essi, o da quelli della lor parte, i vescoui scomunicati, li quali partimente veniuano dopo il Re in Italia a chiedere al Papa colla douuta humilta l'assolutione, si come racconta il detto Lamberto essere auuenuto a Diederico vescouo di Verdun, e a Ruberto vescouo di Bamberga. Queste cose adunque mostrarono che coloro non si erano nel vero mossi a ribellarsi per altro, che per vaghezza di regnare, ricoperta col manto della religione. Aler. 1.

65. ec. Ma torniamo alle attioni di Papa Gregorio; cui è dato da Dio, come scritto si legge [a], *Vt euellat, & dissipet*, e insieme anche concedato, *Vt plantet, & ædificet*. Perlaqual cosa il santo Padre, il quale priuò del regno Herrigo, così costretto dall'impietà di lui, creò Re, così richiedendo la pietà, Demetrio duca di Croatia e di Dalmatia. Cosa per verità di ammiratione, che l'anno stesso, che'l Re Herrigo si separò con iscisma dalla Chiesa, vn Re barbaro si congiugnesse con essa, le si facesse suddito, le giurasse la fede, e di proprio mouimento le promettesse il tributo, riputando egli gloria grande il diuentare di principe libero che era, suddito di San Pietro, e chiamarsi suo fedele. E imperciò, fatto in Salona, città di Dalmatia, vn sinodo, presente vn legaro della sede Apostolica, a cui, si come a vicario del Papa, quel principe fece la detta impromessa, il legato per comandamento del santo Pontefice diede al medesimo principe la dignità reale. Conseruasi la memoria di tutte queste cose in vn volume della libreria Vaticana, intitolato, *Cencius camerarius de censibus Apostolicæ sedis*, oue si recita vna picciola parte degli atti di questo

questo sinodo, li quali si conseruauano, come vi si dice, nell' archiuio del sacro palazzo Lateranese.

69. ec. Ma stupor maggiore arreca il vedersi, che mentreche si ribella vn figliuolo Christiano, e dispregia e molesta il padre, Anzio Re Saracino, il quale regnaua nella Mauritania Sitifense, confessando e conoscendo il primato di San Pietro, e'l principato del Romano Pontefice sopra tutte le chiese, manda a Roma vn prete, per nome chiamato Seruando, acciochè Gregorio l'ordinasse vescouo di Bona, e honorato con lettere e con doni. Oltre a ciò egli manda a Roma liberigli schiaui Christiani, che appo se tenea, nel tempo, che'l Re Christiano gli leuaua i figliuoli liberi, e facea gli schiaui nella scisma. Or rispondendogli Gregorio [a] gratie gli rende di quel che s'era da lui adoperato: e dicendogli, ch'egli hauea fatto il piacere di lui, ordinando Seruando vescouo, gli significò ancora il disiderio, c'hauea della sua salute e che si facesse Christiano. Oltre a ciò scrisse nel ritorno di Seruando vna lettera al chericato e al popolo Hipponense [b].

[a] Lib.3.ep 21.

[b] Lib.ep.20

73. ec. Nè s'ha da tacere, che quasi ne' medesimi giorni, che l'santissimo Pontefice si trouaua condotto a grandi istrette per la schifma fatta dal Re Herrigo, Ruggeri conte di Sicilia ricorse supplicheuole a lui, per hauere l'assolutione de' suoi peccati, e la benedittione apostolica, e per esser nominato figliuolo della chiesa Romana. Al quale rispondendo sua santità, e non allentando punto l'osseruanza delle leggi ecclesiastiche, gli significò, che'l riceueua, per tal conuenienze, ch' egli non comunicasse con Ruberto suo fratello scomunicato [c]. Che Ruggeri fosse riconciliato colla chiesa Romana, n'è chiaro segno il vedersi, che scomunicandosi ne' sinodi i principi ribelli della Chiesa, e fra gli altri Ruberto fratello del medesimo Ruggeri, non si fa d'esso mentione alcuna, cioè perche egli perseuerana nell' vbbidienza della fede Apostolica.

[c] Ep.11.

77 L'istesso anno Herlembaldo duca de' cattolici di Milano, resistendo agli heretici, e agli scismatici, ed essendo da essi priuato di vita, riceuè la corona del martirio [d]; e Beatrice madre della contessa Matilda, illustrissima e virtuosissima donna, passò a vita migliore in Pisa adi diciotto di aprile [e], e la figliuola per l'anima della morta madre arricchì d'entrata quella chiesa, come testimonianza ne dà [f] S. Gregorio Papa ne' priuilegi, che concedette all' istessa chiesa Pisana.

[d] Syrus in vita Arialdi.

[e] Donizo in vita Mathild. l. 1. c. 20.

[f] Lib. 6. ep 12.

DI CHRISTO
Anno 1077.

Indit. 11.

1. ec. IL Re Herrigo, già scomunicato dal Romano Pontefice, facendo mostra di vero penitente, riceue con rito solenne l'assolutione da Papa Gregorio. Ma vediamo il come colla scorta di Lamberto, il quale narra in prima le difficultà grandi, c'Herrigo hebbe colla Reina e con gli altri nel passare l'alpi cariche di neue e di ghiaccio. Poi racconta come risonandola fama dell' entrata del Re in Italia, gli andarono tantosto incontro con gran concorso i vescoui d'Italia, e' conti, riceuendolo a grandissima festa e come tra lo spatio di pochi dì si ragunò da lui vn' esercito infinito di varii popoli. Questo l'autore. Erano costoro quelli, che'l sommo Pontefice hauea scomunicato con Herrigo insieme, e principalmente i vescoui di Lombardia, li quali affermа Guglielmo Bibliotecario, che (saluo alcuni pochi) rifiutarono l'anno precedente nel conuenticolo di Pauia il Papa.

4. ec. Intanto (soggiugne Lamberto) il Pontefice pregato per lettere da' principi Tedeschi, che gli piacesse d'andare ad Agosta a esaminar nel giorno della purificatione della Madre di Dio la causa del Re, imprese quel camino, tuttoche contra volontà de' principi Romani, li quali il confortauano a non irui, per l'incertezza del risucimento del negotio. E intendendo egli inaspettatamente, che'l Re era gia entrato in Italia, si fermò a richiesta di Matilda in Canosa fortissimo castello, oue l'andarono a trouare i vescoui, e'laici gia scomunicati da lui, e di poco tempo innanzi accommiatati, come habbiamo veduto, da Herrigo, andarono, dico, al Pontefice a piedi ignudi, e con veste di lana sopra le carni, e fece loro il santissimo Padre la conueneuole ammonitione. Appresso questo gli ordinò, che tutti i vescoui racchiusi fossero separatamente l'vno dall' altro, in diuerse stanze, e che non parlassero ad alcuno, e che la sera riceuessero vna mediocre refettione. E similmente ingiunse a'laici penitenza proportionata all'età, e alle forze di ciascuno. E poiche furono in questa maniera per alcuni giorni esaminati, il Papa mandò per essi, e riprefeli con molta piacueuolezza de' commessi eccessi, e confortogli a guardarsene nell' auuenire, e in vltimo li ricomunicò. E partendo essi, comandò loro vna e piu volte, auanti ogni altra cosa, che non communicassero in modo alcuno con Herrigo, finche egli non hauesse data alla chiesa Romana la douuta sodisfattione. Ma ben' a tutti permise indifferentemente, che gli potessero parlare, per inducerlo a far penitenza, e a ritrarlo dal male.

7 Intanto Herrigo chiamò la contessa Matilda, e mandolla carica di preghiere e di promesse al Papa, e con lei sua suocera, e'l marchese Azo, e l'abbate di Cligni, e alcuni principi d'Italia; la cui autorità egli sapeua assai valere appo lui, pregandolo supplicheuolmente, che contento fusse d'assolucrlo dalla scomunica, e che non volesse porgere di leggieri orecchie a' principi Alamanni, mossi ad accusarlo piu per inuidia, che per zelo della giustitia. Vdita Gregorio l'ambasceria, disse essere cosa in tutto contraria alle leggi ecclesiastiche il trattarsi la causa dell' accusato in assenza degli accusatori, e che imperò Herrigo poteua andarsene ad Agosta, oue nel giorno posto haueano determinato gli altri principi di trouarsi; ed egli, esaminate le ragioni di amendue le parti, haurebbe dato la sentenza secondo i sacri canoni, senza passione alcuna.

8 Alche rispofero gli ambasciadori, che'l Re non ischifaua il giudicio suo, e che egli ben sapea, che sarebbe stato intemerato difenditore, e annocato della giustitia e dell'innocenza; ma annicinarsi' fine dell' anno, ch'egli era stato scomunicato; e che' principi del regno anfiosamente attendeuano il risucimento, perocche fornendosi il detto tempo auanti l'assolutione, egli sarebbe in virtù delle leggi palatine priuato del regno, senza piu vdirsi le sue ragioni; e che pereiò di cuore lo pregaua, che a grado gli fusse di assolucrlo, profferendogli ogni sodisfattione, e obbligandosi a rispondere alle accuse in qualunque giorno e luogo fusa santità hauesse comandato, come fe col presente accordo non si fusse fatto nulla, e che secondo la sentenza di lui egli haurebbe ritenuto o lasciato il regno.

9 Fece lunga resistenza il Papa, dubitando della giouanile incostanza del principe: ma vinto alla fine dall'importunità degl' intercessori: *Se egli*, disse, *veracemente si pente di quel che ha fatto, egli dia in pastor nostro, come pegno del suo vero dolore, la corona, e l'altre insegne del regno, e dapoi egli confessi se essere indegno del nome e dell'honore regale.* Parue dura molto agli ambasciadori la sentenza del Pontefice; e pregandolo essi a grandissima instanza, che la volesse temperare, all'vltimo Gregorio acconsentì, che quegli si appresiasse, e facendo vera penitenza, riceuesse il perdono.

10. 11 Venne Herrigo, come s'era comandato; ed effendo quel castello cinto di tre mura, egli fu riceuuto infra lo spatio del secondo, lasciando esso fuori ogni commitiua, e ponendo giu gli ornamenti reali, e ogni pompa, e stando co' piedi ignudi, e digiuno dalla mattina fino alla sera, aspettaua la sentenza del Romano Pontefice. E ciò fece per tre giorni. Nel quale egli ammesso nel cospetto del Pontefice, poiche furono diuerse cose di qua e di là, riceuette l'assolutione dalla scomunica, con questo patto, ch' e' si douesse rappresentare

tare nel concilio da farſi dal Papa coll' aſſiſtenza de' principi Tedeſchi, e riſpondere alle accuſe, e ſecondo la ſentenza ſua o riteneſſe il regno, ſodisfacendo alle oppoſitioni, o'l laſciaſſe ſe prouandoſi i misfatti, egli, ne foſſe giudicato, ſecondo i canoni, indegno; che fino al giorno, nel quale la ſua cauſa ſi foſſe legittimamente terminata, egli non vſaſſe ornamento, nè ſegno alcuno di Re, nè s'intrometteſſe punto nel publico gouerno; che rimoueſſe per ſempre dalla ſua familiarità Ruberto veſcouo di Bamberga, e Vdalrico Coſeim, e gli altri, per li cui conſigli egli hauea tradito ſe ſteſſo e la republica; e che ſcolpandoſi, e rimanendo col regno foſſe ſempre ſoggetto e vbbidente al Romano Pontefice, e aiutaſſelo a leuare dal ſuo reame le corrotte vſaoze introdotteui.

12 In vltimo ſi aggiunſe, che ſe Herrigo alcune di queſte coſe violate haueſſe, foſſe nulla l'aſſolutione, anzi ſi teneſſe per conuinto ſenza ſperanza d'eſſere mai piu vdito, nè di hauere il regno. Accettò il Re di voglia tali conditioni, promettendo di oſſeruare il tutto, e per lui ancora promiſero con giuramento diuerſi veſcoui e principi; onde fu aſſoluto.

13 Poi il Papa celebrò meſſa ſolenne, e preſo in mano il corpo del Signore, chiamò all'altare il Re con gli altri, e proteſtò ſe eſſere innocente del vitio di ſimonia, o degli altri, de' quali era ſtato dall'iſteſſo principe e da' ſuoi fauoratori accagionato; e aggiunſe, che a togliere ogni cagione di ſcandalo lo riceueua in ptoua dell' innocenza, acciochè Iddio il liberaſſe dal ſoſpetto del crimine appoſtogli, ſe era tale, quale egli affermaua, o lo faceſſe morire di morte ſubitana, s'era colpeuole.

14. 15 E dopo queſte e altre terribili parole, colle quali pregò il ſourano giudice a far conoſcere la verità, il Pontefice preſe e inghiottì, ſenza niuna difficultà parte dell' hoſtia conſagrata, lodando il popolo la diuina bontà, e celebrando con liete grida l'innocenza del Pontefice. Il quale, impoſto ſilentio, inuitò poſcia a fare l'iſteſſo Herrigo, ſe ſi ſentiua di eſſere parimente innocente di tante colpe, che oppoſtegli erano. Ma egli ſpauentato e attonito per l'impenſata propoſta, tenne conſiglio co' ſuoi come poteſſe fare a ſchifar l'eſaminatione cotanto terribile, e finalmente preſo cuore, ſi diſcuſò, in mezo recando l'aſſenza de' principi, li quali gli erano ſtati ſempre in tutte le ſue auuerſità leali; e dicendo ancora, che' nimici ſuoi non ſi ſarebbono tenuti, pe'l loro mal talento, a qualunque proua fatta a manifeſtare la ſua innocentia; e aggiugnendo ſe eſſer diſpoſto e apparecchiato a ſottometterſi al giudicio del concilio generale, e a ſcolparſi. Tutto il preſcritto raccontamento è di Lamberto.

16 Ma Donizo dice, che'l Re ſi comunicò ſenza far proteſtagione alcuna della propria innocenza. Segue poſcia Lamberto a contare, come il Papa tenne a deſinarſeco Herrigo, che ammaeſtratolo diligentemente di tutte le coſe, che douea fare, l'accommiatò; e che mandò auanti lui Eppo veſcouo Citicenſe ad aſſoluere dalla ſcomunica coloro, che haueano liberamente comunicato coll' iſteſſo Re nel tempo della ſua ſcomunicatione.

17. ec. Intanto S. Gregorio auuiſò con vna ſua lettera [a] i veſcoui e' principi Alamanni della penitenza di Herrigo, e dell' aſſolutione datagli colle conditioni dianzi poſte in nota. Dopo la qual lettera viene la forma del giuramento fatto dal medeſimo Re.

[a] Greg. l. 4. ep. 12.

21 Ancora Donizo cantando in verſi queſta ſtoria in tutto e per tutto conforme a quel che ſcriuono Lamberto e Papa Gregorio, altamente loda l'opera e l'induſtria di Matilda ſaggia e auueduta vergine, e dice, che fu data l'aſſolutione al Re adì xxv. di gennaio.

22 Per le quali coſe appare quanto ſia falſo ciò, che ſcriſſe il maluagiſſimo Benno prete Cardinale ſciſmatico, dicendo, che la penitenza d'Herrigo non fu fatta da lui ſpontaneamente, ma tratta dal Pontefice con violenza.

23 Deſcritta, Donizo, la penitentia e l'aſſolutione del Re fatta in Canoſa, ſoggiugne, che Matilda vi tenne il Papa tre meſi, ſeruendolo nella maniera, che Marta ſeruì'l Signore, e godendo a guiſa d'vn' altra Maddalena la ſpiritual dottrina; e ch'ella donò alla chieſa Romana tutto il ſuo, ſacendone a Gregorio ſcrittura. Queſto dice l'autore, che all' hora viueа, e potè eſſere preſente.

24 Dell' iſteſſa donatione Leone [a] veſcouo Oſtienſe, ſcrittore ſincero, così dice: *La conteſſa Matilda, temendo l'eſercito di Herrigo Imperadore, offerſe diuotiſſimamente le prouincie della Liguria, e di Toſcana a Gregorio Papa, e alla Romana chieſa; onde l'Imperadore preſe cagione di inimicare il Pontefice.* [a] Leo. l. 3. c. 48.

25 Ma che auuenne dapoiche il Re fu aſſoluto? I veſcoui e' principi ſciſmatici di Lombardia, per niente hauendo l'aſſolutione profferta loro dal veſcouo legato della ſede Apoſtolica, incrudelirono verſo lui (dice Lamberto) con villane e diſpettoſe parole, e colle ſacrileghe mani, chiamando S. Gregorio Papa, ſimoniaco, micidiale, e adultero, Perche affermauano ſe non hauere a capitale alcuno le ſue ſcomuniche.

26. ec. Erano coſtoro quelli, che tornati già per breue ſpatio dalla ſciſma di Cadalo alla Chieſa, a'erano altra volta da eſſa ſeparati, perche Gregorio gli ſcomunicò, per cagione della ſimonia da loro commeſſa nel comperare i veſcouadi, e vendere gli ordini, e per le loro laidezze: tra' quali principale era Guiberto Parmigiano, arciueſcouo di Rauenna, il quale commoſſe contra Gregorio i principi d'Italia per modo, ch'egli non potendo ſmaltire, c'Herrigo humiliato ſi fuſſe al Romano Pontefice, ſtettero per abbandonarlo, ed eleggere in Re ſuo figliuolo, comeche ancor fanciullo, per venire con eſſo a Roma a diporre Gregorio, e fare vn' altro Papa. E così mal contenti non vſcirono incontro a Herrigo con fiaccole, nè con fauſte grida, come erano ſtati vſi di fare con gli altri Re, e in varie guiſe l'oltraggiarono, come racconta il prenominato antore.

29 Intanto hauendo il ſanto Padre mandata vna honoreuoliſſima legatione a' Milaneſi per riunirli alla chieſa Romana, gli ſciſmatici preſero vno de' legati, cioè Geraldo veſcouo Oſtienſe, non oſando di mettere le mani addoſſo a S. Anſelmo veſcouo di Lucca, che era l'altro legato, perciochè era natio di quella città, e di nobil proſapia, quantunque egli il richiedeſſe con molta inſtanza, che o laſciaſſero il ſuo compagno, o riteneſſero con lui ſe ancora. Narraſi ciò nella leggenda di S. Anſelmo; e all' vltimo fu liberato anche il veſcouo Oſtienſe. Ma ritorniamo a Herrigo.

30. ec. Scriue di lui Lamberto, ch' e' venne meno di tutte le ſue promeſſe fatte e giurate al Romano Pontefice; ch'egli tornò nel priſtino grado della ſua gratia e familiarità i veſcoui e' principi ſuoi conſiglieri ſcomunicati; che ſi miſe a maldire di Papa Gregorio; e che in queſta guiſa egli recò a ſe gli animi de' predetti principi d' Italia ſciſmatici.

33. 34 Tra queſte coſe il ſommo Pontefice, come che s'auuedeſſe, che Herrigo il diſamaua, per tuttociò, così pregato da' veſcoui e da' principi d'Alamagna, gli mandò Gregorio veſcouo Cardinale, e altri legati ſuoi, per indurlo a ire all' ordinato concilio a trattarui la ſua cauſa, ſecondo l'accordo fatto in Canoſa. Ma egli, diſſimulando la malitia del ſuo cuore, ſi ſcusò, dicendo ſe eſſere occupato molto negli affari d'Italia, nè poterli così ſubitamente abbandonare.

35 Certificatoſi adunque il Papa della mutatione, e dell' altre coſe, che ſi diceuano del Re, preſe partito di mandare due legati a' principi d'Alamagna, che furono Bernardo abbate di Marſilia, huomo di mirabile virtù, e Bernardo diacono Cardinale, e per eſſi fece loro a ſentire tutto quello, che era fino all' hora occorſo, e come egli non poteua ſicuramente paſſare in quelle parti, nè tornare a Roma, perche era cinto d'ogni intorno dalla gente di Herrigo, e che imperò cercaſſero di racconciare per all' hora le coſe, come ſapeſſero il meglio, fin che egli poteſſe andare a ſtabilire il tutto. Queſto è di Lamberto, con che egli poſe fine alla ſua ſinceriſſima ſtoria.

Doni-

[a] Lib. 3. vita Matil.

36. 37 Donizo prete [a], ch'era presente, narra nell'allegata leggenda della contessa Matilda, scritta da se *in versi*, non però poeticamente, ma con historico stilo, che dimorando Gregorio in Lombardia, Herrigo, instigato da Guiberto arcivescovo di Ravenna, mise aguati per pigliare l'istesso Pontefice, e Matilda, che sapeva essere di vota di sua santità.

38 Stava Gregorio ancora in Lombardia, quando gli fu recata vna querela contra Hildolfo arcivescovo di Cologna per cagione di certa villa, appellata Cloteno, che S. Anno antecessore di lui hauea tolto alla chiesa di San Niccolò, e dato alla chiesa di Santa Maria. La qual cosa mal fatta volendo Anno stesso emendare, nè hauendo potuto per la sua morte ciò trarre a fine, i monaci, di cui era la chiesa di San Niccolò, richiesero Hildolfo successore di lui, che douesse questo fornire. Ma non venendo egli all'effetto, fu di consiglio di S. Volfelmo abbate preso partito di mandare vna legatione al sommo Pontefice. Or che cosa si facesse appo sua santità, lo scriue Corrado nel seguente modo [b]: *Caddegli all'hora nell'animo, come il meglio, che in tal negotio fare si poteua, era ricorrere al Pontefice della sede Apostolica; e si mandò prestamente legati all'Apostolico, il quale si trouaua di qua di ne' confini delle alpi. E narrando essi al Papa nel cospetto de' principali del senato, e de' giudici della chiesa Romana, particolarmente tutte le cose fatte dall'arcivescouo Anno intorno alla villa Clotena, tutti molto marauigliati rimasero.*

[b] Apud Surio 11. aprii.

39 *All'hora Hildebrando Papa, chiamato anche Gregorio, diuuntia con autorità del beato Pietro principe degli Apostoli, per sue lettere a don Hildolfo successore d'Anno, che non voglia, sotto ombra di pietà, esser difenditore dell'impietade, nè più comporti, che la chiesa di San Niccolò Brunilense stia senza la villa Clotena, tolta le a forza* [c]: *Figliuolo, disse, Iddio non ha bisogno, che gli si offerisca cosa niuna iniqua: che, come leggiamo: Sic ei fiunt victima ex rapina, quomodo si macti quis filium in patris presentia. E certo noi ben sappiamo, che'l nostro fratello Anno arcivescouo ha fatto di molte opere buone, ma non dimeno non s'ha da difendere, che egli non errasse in questa parte, mentre eh' e' credè douer essere grato holocausto alla Madre di Dio ciò, che da lui fu tenuto al beato Niccolò, dicendo il Signore per'l profeta: Quia ego Dominus diligens iudicium, & odio habens rapinam in holocaustam, ec.*

[c] Ex epist. Greg. VII. ad archiep. Colon.

40 *Hildolfo, riceuute della sede Apostolica queste paterne ammonitioni, monta in maggior furore, e conuocati i principali della chiesa di Cologna, si lamenta d'essere stato diffamato e accusato all'Apostolico dal seruo di Dio, ec.* Ma come rifiutando egli di mandare a esecutione quel che'l detto S. Anno hauea diliberato di fare, e spregiando i comandamenti del sommo Pontefice, punito fosse da Dio, lo conta il medesimo autore piu innanzi.

41 *In quel tempo*, dice, *l'abbate Tuitiense, il cui nome fu Hartmanno, bebbe di notte vn sogno, presagio senza dubbio di cose future. Egli vide vno di venusta forma, e d'aspetto reuerendo, e vestito degli ornamenti vescouili: il quale tratto il pie dalla chiesa Brunilense di San Niccolò, dirizzò i passi verso Cologna: e anche vide, che lo seguitò di subita il beato Volfelmo abbate con vna caterua di frati, li quali cantauano i sette salmi e le letanie. E come si giunse all'vscio della stanza, doue il vescouo riposaua, non prima quegli, che precedeua, l'hebbe toccato colla sua verga, che s'aperse. Ed entrati tutti, il condottiere accostatosi al letto, dimandò l'arcivescouo, perche fia stata ardito di commettere con disusata temerità tanti eccessi contra di lui. E posta fine al suo dire, il percuote forte in testa colla detta verga; ch'egli in mano teneua. Destatosi di paura l'abbate, accertò l'huomo del Signore Volfelmo della diuina protettione, e del conforto somministrato dal beato Niccolò. Nè fu l'effetto dalla visione lontano; che nell'istesso momento, che Hartmanno abbate lo vide percuotere, il vescouo si sentì da male compresa, dal quale dopo pochi dì trapassò; riceuendo la catedra da lui lasciato Segnino huomo pio.*

42. 43 Ma per tornare a Gregorio; egli poiche dimorato fu in Lombardia tre mesi, venne per la Toscana a Roma, oue arriuò, come piacque a Dio, felicemente nel mese di settembre [d].

[d] Lib. 5. ep. 4. & seq.

44. ec. Tra queste cose i principi d'Alamagna, certificati del preuaricamento di Herrigo, e della sua ribellione fatta al Romano Pontefice il diposero, ed elessono in Re in suo luogo Ridolfo duca di Sueuia, il quale condotto a Magonaa vi fu consecrato da Sigefrido arciuescouo di quella città. Narra questo Mariano Scoto. Tutto ciò fecero que' principi senaa saputa di Gregorio, com' egli stesso nel decreto della scomunica promulgato dapoi afferma con giuramento, così dicendo [a]: *I predetti vescoui e principi oltramontani, vdendo, ch' egli niente atteneua di quello, ch'haea promesso, si elessero senza mio consiglio (ne sete testimonio voi San Pietro e San Paolo), in Re il duca Ridolfo: il quale mandandomi senza soggiorno vn' ambasciadore, mi significò se hauer preso il gouerno del regno sforzatamente, ed essere disposto e presto a vbbidirmi in ogni cosa: e perche ciò meglio ereduto sia, egli da indi innanzi mi mandò sempre dicendo l'istesso, aggiugnendo, ch'haurebbe confermato quel che prometteaa, dando per ostaggi il suo proprio figliuolo, e quello del dae a Bertoldo suo fedele. Intanto Herrigo cominciò a pregarmi, ch' io il volessi aiutare contra Ridolfo. Cui io rispos, che l'haurei fatta bea volentieri, come haueßi vdite le ragioni di amendue le parti, per sapere a chi piu di loro la giustitia fauorevole fosse. Ma egli pensando di poterlo vincere, per niente hebbe la mia risposta.* Così Gregorio. Perche di falsità si convincono alcuni, li quali dicono, che Ridolfo fu creato Re per opera di Gregorio stesso.

[a] Lib. 7. post ep. 14.

49. ec. E certo il santo Pontefice, come prima seppe tal novità, dolendogli molto, che'l regno d'Alamagna fusse con iscisma diuiso, pensò altra volta di passare in quelle parti, acciochè l'incominciato male piu oltre non andasse, e sopra questo egli scrisse [a] a' due Bernardi già colà mandati, come s'è detto, legati della sede Apostolica, e ingiunse loro, che richiedessono amendue i Re del passo e accompagnamento sicuro, perche egli potesse racconciare le cose, e ordinò che s'alcuno de' due Re superbamente rifiutasse d'vbbidire a' suoi comandamenti, gli facessero coraggiosamente resistenza, e scomunicassero con tutti i complici suoi: *Hauendo*, dice, *voi sempre nella memoria, che commette peccato d'idolatria, chi dispregia di vbbidire alla sede Apostolica; e che'l B. Gregorio dottore santo e humilissimo determinò, che' Re, li quali hauessero temerariamente osato di trapassare i comandamenti della santa sede, perdessero la dignità.* Così egli, soggiugnendo, che confermassero per sua parte nel regno chi de' due Re hauesse vbbidito humilmente agli ordini suoi.

[a] Idem l. 4. ep. 23.

52 E nell'istesso giorno, ch'egli scrisse a' legati, scrisse ancora vna lettera [c] dell'istesso tenore a' vescoui, e a' principi Tedeschi, mostrando il desiderio grande, c' hauea di pacificare ogni discordia, e dichiarando insieme la fortezza e'l vigore del suo petto sacerdotale con queste parole: *Noi non habbiamo, nè per timore, nè per lusinghe promesso ad alcuno de' predetti Re aiuto di veruna maniera contra la giustitia, e amiamo meglio morire, che assentire a cosa, la quale in confusione della Chiesa ritorni, ben sapendo noi essere stati ordinati e posti nella sede Apostolica, affinecche cerchiamo in questa vita non le cose nostre, ma quelle di Giesù Christo, e a similitudine de' padri aspiriamo col diuino aiuto alla futura ed eterna quiete per molte fatiche.*

[c] Lib. 4. ep. 13.

53. ec. Ma che fecero dopo questo gli scismatici seguaci del Re Herrigo? Non solamente peccarono contra le leggi ecclesiastiche, ma etiandio contro alla ragione delle genti, mettendo in prigione i legati apostolici mezani di pace; il che fecero così in Lombardia di Geraldo vescouo Ostiense, come in Alamagna di Bernardo abbate di Marsilia [d].

[d] Greg. l. 5. ep. 7.

57 E qui non si debbono lasciare in silentio alcuni prodigiosi auuenimenti accadnti questo anno, co' quali Iddio volle significare la giustitia e l'innocenza di Papa Gregorio. Riferisceli Bertoldo Costantiense scrittore di que' tempi, il quale fece la pendice a Hermanno: *Dimorando*, dice, *Herrigo in Lombardia, fu a lui Cincio cittadino Romano a Pauia, seco conducendo prigione il venerabile vescouo Comano, il cui nome era Reginaldo, a speranza di essere altamente guiderdonato dall'istesso Re, sì per questo misfatto, e sì ancora perciochè egli haue a l'anno precedente preso*

te preso il Papa: ma preuenutoui lo fuenturato da morte subitana, riceuè la rimuncratione, ch'egli con tanti sacrilegi hauea meritata. E più innanzi: Il vescono di Vercelli, cancellere del Re, dimuntiò un solenne parlamento di tutti i feguaci suoi, da farsi intorno all'entrata di maggio, a intentione di diporui, se gli fusse venuto fatto, Papa Gregorio: ma egli nell'istesso tempo perdè infelicemente seuza la comunione ecclesiastica, la vita e'l vescouado insieme.

58 *Non dopo molto il prefetto di Roma infaticabil soldato della Chiesa contra gli scismatici, fu morto crudelmente da vn fautore di Herrigo: al cui corpo furono, come piacque a Dio, mostrati in poco tempo più di venti miracoli; si come habbiamo saputo per relatione d'huomini degni di fede. Iambrigo * vescouo d'Agosta, il quale nella passata pasqua hauea giurato la fedeltà al Re Ridolfo, niente curando lo spergiuro, s'accostò a Herrigo, e celebrando vn giorno messa appo lui, disse, che fosse in giuditio contra di se il corpo di Christo, ch'egli staua per prendere, se Herrigo suo signore vsurpaua ingiustamente il regno; dopo il qual temerario fatto, nel breue tempo, ch'egli sopranisse, non si leuò mai sano dal letto, e presso al principio di luglio formì i giorni suoi scomunicato. Similmente Sigeardo patriarca d'Aquilea vencendo con forte mano in aiuto di Herrigo contra il diuieto papale, impazzò non lungi di Ratisbona, e nell'istesso camino repentemente si morì.* Così Bertoldo, soggiugnendo, che'l venerabile Geraldo vescouo Ostiense passò a vita migliore.

* Iiblico

59. 60 Ma torniamo a San Gregorio. Per le sue lettere appare, lui hauer mandato più legationi per varii negotij ecclesiastici. In prima [A] e'mandò Vgo vescouo di Die, e Hubertto suddiacono della chiesa Romana, e Lenzo monaco legati a esaminare la causa del vescouo di Dol in Brettagna, e per altri affari di diuerse chiese, ordinando spetialmente a Huberto stesso, che andasse a trouar Guiglielmo Re d'Inghilterra. Ancora sua santità ordinò, chesi celebrasse il sinodo [B] di Laingres in Francia, sopra il quale fusse il medesimo Vgo vescouo legato; e volle, che vi si trouasse ancora San Vgo abbate Cluniacense, e comandò, che vi si facesse vn decreto, col quale, si vietassero, secondo la costitutione fatta, com'e' dice, nell'ottauo sinodo dal beato Adriano Papa, l'inuestiture de' vescouadi, fatte da' laici, sotto pena di priuatione, da incorrersi etiandio da' vescoui, che gli hauessero consecrati.

[A] *Lib.4. ep. 16. 17. 18 19. 20.*

[B] *ib. ep. 22*

61 Mentre ch'e' si troua in tante strette, comincia a vietare con animo costante, e con sacerdotal fortezza l'inuestiture laicali de' Re, e degli altri principi. E sapendo egli, che gli sarebbono stati contrari tutti i principi Christiani, pure non cede nè vuol seruire al tempo, ma da intrepidamente cominciamento a vna malageuolissima e quasi insuperabile impresa. Imperoche di qual principe Christiano si potea pensare, che fosse per rifiutar ciò, che gli era stato lasciato, come per heredità, da' suoi genitori, e da' suoi auoli, e da' suoi bisauoli? le quali cose, quantunque ingiuste, parueno a' Papi suoi antecessori da tollerarsi, finchè i medesimi principi non si fussero messi a far sacrilega mercatantia delle facultà e delle dignitadi della Chiesa.

62 Ma quando misero in vendita a chi più offeriua i vescouadi, e le badie, e gli honori, e gli altri beni ecclesiastici, nè con tanti concili celebrati da Leone IX. e da' suoi successori tolta s'era absolutione cotanto enorme; Gregorio, così spirato da Dio, interdisse ogni inuestitura laicale; e per non parere d'essere inuentore d'vna cosa nuoua, propose il decreto di Papa Adriano stabilito coll'autorità dell'ottauo concilio ecumenico.

[C] Ma come queste cose principiatesi questo anno si fornissero nel seguente con sinodal constitutione, si dirà poi. *Coll. sin. Can. 22.*

63 In questo mezo spatio il santo Padre mandò legato suo a' Vinitiani Gregorio diacono Cardinale, acciochè v'absolueste quelli ch'erano incorsi nella scomunica per hauer comunicato con gli scomunicati, e per esso mandò vna sua lettera [A] a Domenico patriarca, e agli altri vescoui sustraganei, e vn'altra [B] a Domenico Siluio doge di Vinegia. Ancho egli mandò Amato vescouo Olorense, e l'abbate di S. Pontio legati in Ispagna, per li quali scrisse [C] a tutti i Re, e conti, e altri principi, quiui dominanti sopra le ragioni della chiesa Romana in quelle prouincie concedute a San Pietro prima che i Saracini le si fottomettessero; del che fu detto di sopra.

[A] *Lib. 4. ep. 26.*

[B] *ib. ep. 27*

[C] *ib. ep. 28*

64 Ancora sua santità mandò Landulfo vescouo di Pisa in Corsica, peroche gli habitatori e signori di quell'isola voleano tornar sotto il dominio della fede Apostolica, com'erano stati ne' tempi addietro. E scrisse loro due lettere [D], confortandogli a ciò fare, sì come obbligati erano, e soggiugnendo, che se fosse bisognato aiuto alla difesa non farebbe mancato, hauendo egli in Toscana buon numero di conti, e di nobili, li quali staueano in concio per l'occorrenze.

[D] *Lib. 5. ep. 2. & 24*

65 Similmente mandò legati alla chiesa d'Aquilea, ou'era stato eletto patriarca in luogo del morto Sigeardo l'arcidiacono, il quale douea essere approuato dalla sede Apostolica. Conseruansi le lettere, che scrisse in tal materia al chericato e al popolo d'Aquilea [B], e a' vescoui sustraganei [F]; e in vltimo egli mandò vna legatione in Francia per la causa di Remieri vescouo d'Aurelia, nella quale fece giudici Richerio arciuescouo di Sens, e Riccardo di Bourges, con ordine, che lo diponessero, doue quegli non hauesse giustificato le cose fuse.

[B] *Lib. 5. ep. 5.*

[F] *ib. ep. 6.*

66. cc. Intanto muore Sueno Re di Dania, sommamente pio, il quale pare, che nel far publica penitenzia non solamente imitasse, ma passasse i principi Christiani stati auanti se. E debbe essere esempio di penitentia a' principi, quando peccano; del quale [G] questo lasciò scritto Saxo Grammatico: Hauendo egli saputo, che alcuni principi haueano di nascosto detto male di se, di tanto furore s'accese, che li fece vccidere mentreche stauano la mattina nella chiesa della Trinità, porgendo lor preghiere a Dio. Ognuno può pensare quanto per ciò si commosse Guiglielmo santissimo vescouo Roschildense: il quale nondimeno dissimulò tal fatto, nè diede da principio segno alcuno delle sue giuste ire. Ma poi douendo egli cantar messa solenne, e venendo ad essa il Re, mentreche volea entrare nel sacrario il santo vescouo vestito già pontificalmente, il ne escluse col pastorale, che teneua in mano, duramente riprendendolo, e chiamandolo non Re, ma carnefice. Il quale tornato incontanente a palazzo pose giu le vestе e l'insegne reali, e tornato co' piedi nudi all'antiporto del sacro tempio, si gittò nell'entrata di esso in terra, e bacciolla humilmente.

[G] *Vsser. Dan. l. 11.*

67. 72 In quella, mentreche il vescouo, dopo il canto del salmo, e del Kirie, douea intonare il Gloria, accorgendosi della venuta di Sueno, fece fermare il canto, e andò alla porta della chiesa, oue il Re, confessando la sua colpa chiese con humile e diuoto cuore perdono, e promise la debita sodisfattione. Diche il santo vescouo mossosi a pietà del pentito e humiliato principe l'abbracciò con molte lagrime, e fecegli ripigliare i reali vestimenti, e poiche hebbe comandato le cose appartenenti alla penitenza, l'introdusse in chiesa, e condusselo a molto honore insino all'altare, precedendo i cantori.

73. 74 Poi il terzo dì Sueno, realmente vestito, salì tra la messa in vn'eminente luogo della chiesa, e posto per mezo del banditore riuerentemente silentio, si accusò nel cospetto di tutti, confessando hauere oltre modo offesa la religione. Appresso lodò molto la benignità del santo vescouo, il quale così con tanta prontezza perdonato gli hauea misfatto sì atroce. E all'vltimo in luogo di sodisfattione donò publicamente alla

alla chiesa la metà della prouincia Stefnica, e da quel punto innanzi riuerì e honorò il santo stesso molto più che prima.

75. 76 Dopo la morte di Sueno, la quale accadde non dopo molto, come afferma il prenominato autore, prese l'amministratione del regno Horaldo suo figliuolo maggiore, a cui scrisse Papa Gregorio [a], ammonendolo imprima, che douesse dare delle limosine, e far fare dell'orationi per l'anima del padre, di cui dice, che se non hauesse rallentata la briglia al senso, non dubiterebbe punto, che già ammesso fosse fra gli ottimi Re nelle sedie celestiali: e soggiugne, che pure sperana, che coll'aiuto degli Apostoli, de' quali egli era stato diuoto, hauesse conseguito, mediante la penitenza fatta auanti la morte, il perdono de' suoi peccati; e finalmente raccomanda al nouello Re la chiesa di Dania, per la quale era ragione, che bisognando, spargesse il proprio sangue. E con vn' altra [b] loda la sua diuotione, e vbbidenza alla chiesa Romana, e confortalo alla perseueranza.

[a] Lib. 5. ep. 10.

[b] Lib. 7. ep. 21.

77 Anche questo anno, passando all'altra vita Geisa Re d'Vngheria, è eletto Ladislao, di cui Gregorio scrisse [c] a Neemia vescouo di Strigonia, ch'egli insieme con gli altri vescoui, e co' principi di quel regno, lo consigliasse a notificare a esso Pontefice la sua diuotione verso la fede Apostolica, mandando suoi ambasciadori: e così sua santità gli haurebbe poscia fatto benigna risposta. Eseguì ciò, e abbondantemente il detto Re, mandandogli iterate ambascerie, come dimostrano chiaro le risposte di Gregorio.

[c] Lib. 4. ep. 25.

78. 79 In vltimo questo anno Agnesa Augusta madre del Re Herrigo, perseuerando nella santissima vita, da se già impresa, e stando ella del continuo a' sacri limitari degli Apostoli, passò felicemente di questa vita in Roma nel Laterano adì XII. di dicembre, e sepolta a tempo nella chiesa Lateranese, fu dopo ventidue giorni trasportata alla basilica di San Pietro appresso santa Petronilla. Imperoche Bertoldo Costantiense scrittore, come diceuamo, di quella stagione, dice di lei l'anno presente queste parole: *Agnesa religiosissima Imperatrice, hauendo già seruito a Dio diuotissimamente nella sua vedouanza [d] venti anni, nè acconsentendo in alcuna cosa a Herrigo suo figliuolo contra la fede Apostolica, riposò in pace in Roma, oue fu sepellita nella chiesa di Santa Petronilla.*

[d] anni.

80 Trattando l'Vrspergense della medesima Augusta, dice similmente, lei essere trapassata questo anno, e hauere hauuta sepoltura nella chiesa di santa Petronilla appresso San Pietro. Che poi, essendo ella vsa di fare suo dimoro presso alla basilica di San Pietro, oue hauea posta la sua sede, morisse nel Laterano; possiamo credere, che la carità del santo Pontefice la trasportasse nel palagio papale, perche vi fosse diligentemente curata: imperciochè le cose poste in nota disopra fanno pienissima fede, che San Gregorio l'hebbe in molto pregio e in grande veneratione.

DI CHRISTO

Anno 1078.

Indit. 1. DI GREGORIO VII. PP. 6. DELL'IMP. OCC. VAC. 22. E DI NICEF. BOTONIATA 1. IMP.

1. ec. IL sommmo Pontefice, giudicando non douersi più tollerare nella Chiesa cattolica i vescoui contumaci, scomunicati, e sospesi, determinò di celebrare all'vsato modo vn sinodo nella prima settimana di quaresima, chiamandoli con vna sua lettera per vdirgli in esso, e scrisse principalmente a Guiberto arciuescouo di Rauenna capo loro, e a' vescoui suoi seguaci con questo titolo [a]; *Gregorio vescouo seruo de' serui di Dio, a Guiberto arciuescouo di Rauenna, e a tutti i suoi suffraganei, e a tutti i vescoui e abbati dimoranti nella marca di Fermo, e di Camerino, e in Pentapoli e nelle parti della Romagna, e della Lombardia.* Pe'l qual titolo si comprende quanto gran numero di vescoui separatisi maluagio Guiberto dalla fede Romana. Ma egli spregiò i comandamenti papali, nè si volle trouare al sinodo [b].

[a] Lib. 5. ep. 13.

[b] Lib. 6. ep. 10.

4. 5 Fu celebrato nel posto giorno, come si dice in vn breue sommario dell'istesso concilio, messo fra le lettere scritte da Gregorio questo anno: e furonui da cento prelati tra arciuescoui e vescoui; e vna moltitudine innumerabile di abbati, e di clerici, e di laici. E oltre all'altre cose, che vi si stabilirono, furono sospesi da' vescouadi da loro tenuti, e di nuouo scomunicati Tebaldo chiamato arciuescouo di Milano, e Guiberto di Rauenna, e Arnulfo vescouo Cremonese fu dipostо per sempre, essendo stato conuinto di simonia. Rolando Triuigiano, il quale per essere vescouo hauea fatto vna legatione, e con essa la scisma fra'l regno e'l sacerdotio, fu fatto incapace per sempre di vescouadi, e scomunicato. E Vgo Cardinale del titolo di San Clemente, tre volte dalla sede Apostolica condennato, fu priuato di ogni vfficio sacerdotale e parimente scomunicato, sì come colui, che scismatico ed heretico era.

6. ec. Oltre a queste cose fu destinata vna legatione in Alamagna a tornare quel regno in tranquillo di pace. Dipoi si soggiungono le seguenti parole: *Noi scomunichiamo tutti i Normandi, li quali si sforzano di occupare lo stato di San Pietro, cioè la marca di Fermo, il ducato di Spoleto, e quelli, che si sono messi ad assedio a Beneuento, e cercano di occupare e di predare la prouincia di Campagna, la Marittima, e la Sabina, e di turbare la città di Roma.* Onde si scorge la calamità grande di que' tempi, ne' quali la chiesa Romana tempestata era da ogni parte, perseguitandola gli scismatici, e strignendola i Normandi fino alle porte della città.

10 Anche fece Gregorio nel presente sinodo alcuni canoni, con vno de' quali ordinò, che nel costumare con gli scomunicati non incorressero nella scomunicatione le mogli, e' figliuoli, e' serui, e' seruidori, nè le serue, ne' rustici, che ignorantemente comunicauano con essi, e chi comunicaua con quelli, che comunicauano con gli scomunicati. Oltre a questo egli diede licenza a' pellegrini, e a' viandanti, che passando per alcuna terra di scomunicati, potessero comperare e pigliare le robe da essi, mentre non poteuano hauerle da altri.

11. ec. Nè lasciamo di dire, che 'l mentognero Benno, falso Cardinale, biasimò e combattè coll'vsata sua malignità questo conueneuolissimo decreto, onde San Gregorio leuò la scomunica, in che prima incorreuano coloro, li quali comunicauano co' comunicatori degli scomunicati.

14. 15 Quanto grande afflittione di animo sentisse il benedetto Pontefice, vedendo la Chiesa così diuisa, e in essa tante simonie, e tante laidezze, e tanti altri vitij, egli medesimo lo significò con vna sua lettera [c], che scrisse questo anno a S. Vgo abbate di Cligni suo caro amico.

[c] Lib. 5. ep. 21.

16. ec. Trattosi a fine il sinodo, il santo Padre auuisò [d] tantosto, cioè adì IX. di marzo, i vescoui e' principi Tedeschi di ciò, che vi si era stabilito, e l'istesso giorno scrisse vna lettera particolare a Vdo arciuescouo di Treui amico di Herrigo, richiedendo-

[d] ib. ep. 15

dendolo, che si douesse affaticare con ogni studio a toglierе da quel reame le discordie, e imponendogli, che venisse a Roma: ma hebbero termine nel medesimo tempo i giorni di lui, succedendogli nel vescouado Hermanno, il quale seguitò la parte dell' auuersario d'Herrigo. Ma i fauoratori dell' istesso Herrigo turbarono i trattati di pace: perche San Gregorio se ne rammaricò dolorosamente [a].

a Lib. 6. ep. 1.

Così andauano le cose, quando il Re Herrigo, tornato con vn poderoso esercito in Alamagna contra Ridolfo, ottrò nella Bauiera e Sueuia, cedendogli l'auuersario, e riparandosi in Sassonia; oue ito colla sua gente Herrigo venne con lui a battaglia, la quale fierissima e sanguinosa fu: e alla fine rottasi e abbattutasi la caualleria di Herrigo; rimase la vittoria a Ridolfo, sì come racconta lo scrittore de' fatti di Herrigo medesimo.

Quindi'l Pontefice, chiamando gli ambasciadori di amendue le parti a Roma, oue giunsero nel ottobre, fece vn sinodo, negli atti [b] del quale si legge scritto, che fu celebrato nella basilica del Saluatore, per la restauratione della Chiesa, e che vi fu scomunicato con altri l'Imperadore di Costantinopoli.

b Ib. post ep. 5.

20 Fu costui Niceforo cognominato Botoniate, il quale vsurpando tirannescamente l'imperio, pose in vn monastero Michele con Maria sua moglie, e con Costantino Porfirogeniro loro figliuolo, e coronollo Cosimo patriarca, sustituito l'istesso anno da Michele Imperadore in luogo di Giouanni Sisinno morto. Venne Cosimo di Gerusalem, ed era in grande pregio appresso l'Imperadore. Narra tutte queste cose con piu lungo dettato Giouanni Curopalata. Perche adunque Michele Imperadore comunicaua co' Latini, e amaua Papa Gregorio, parue al santissimo Padre conueneuole scomunicare il tiranno occupatore di quell' imperio.

21 Della pietà di Michele scriue Leone Ostiense [c], ch' egli mandò a Cassino a Desiderio abbate molti dissimi doni, richiedendolo che volesse pregare continuamente Dio per lui, e per li figliuoli, e per lo stato del suo imperio; e che volle fossero date ogni anno delle reali rendite ventiquattro libre d'oro a quel monastero, facendone scrittura. Ma ancorche Michele non fosse esaudito secondo il desiderio suo, pur nientemeno le orationi da Dio gradite furono in ordine alla salute dell' anima sua e de' suoi, essendo a essi conceduto di condurre il rimanente della lor vita nel monistero.

c Lib. 3. ep 38.

Dopo la sentenza di scomunica data nel sinodo contra l'Imperadore di Costantinopoli: *Gli ambasciadori di Herrigo e di Ridolfo*, soggiungono gli atti, *giurarono ciascuno per parte del proprio signore, che non haurebbono impedito per veruna maniera il parlamento de' legati della sede Apostolica, da farsi nel regno d' Alamagna.*

22. ec. Fecersi nel detto sinodo trentatre canoni, vno de' quali è contra i Normandi, o altri vsurpatori de' beni di monte Cassino, che similmente scomunicati furono, doue dopo la seconda o la terza ammonitione non gli hauessero restituiti. Diede cagione a questo canone, come racconta Leone [d], che era presente, Giordano principe di Capoua, il quale, hauendo il vescouo della chiesa Rosellana dipositato nell' istesso monastero molta moneta, la fece quindi leuare. Ilche saputo Gregorio, interdisse la chiesa di San Benedetto, e fece spogliare tutti gli altari. Nè indugiò molto la diuina vendetta; che il principe autore dell' eccesso perdè la vista. Eccì vna lettera scritta al medesimo Giordano dal santo Pontefice [e], colla quale lo riprende di questo, e d'altri misfatti, e

d Leo. Ost. l. 3. c. 45. 46.

e Lib. 6. ep. 37.

spetialmente intorno all' vsurpare i beni ecclesiastici. Giouò assai il gastigo del corpo al bene spirituale di Giordano, il quale emendando i suoi falli, sommamente meritò del detto monastero di San Benedetto [a].

a Leo. Ost. l. 6. c. 46.

26 Al prefato canone se n' aggiunse vn' altro contra l'inuestiture con tali parole: *Hauendo saputo farsi da' laici in molte parti inuestiture delle chiese contra i decreti de' santi padri, onde procedono nella Chiesa molti disturbi, ed è conculcata la religion Christiana, determiniamo, che niun chierico riceua l' inuestitura di vescouado, o di badia, o vero di chiesa di mano dell' Imperadore, o del Re, o di chi che sia laico huomo, ouero donna. Che se alcuno presumerà di riceuerla, gli sia manifesto, che per l' autorità della sede Apostolica somigliante inuestitura è nulla, ed egli scomunicato, sinche darà la conueneuole sodisfattione.* Così il canone, del quale fa mentione Leone Ostiense [a].

a ib. c. 41.

26. ec. Ancora si fecero all' hora nel sinodo altre cose, che non si leggono negli atti: come la priuatione dell' arciuescouo di Rauenna, cioè dell' impurissimo e sceleratissimo Guiberto, tante volte chiamato al concilo, e sempremai contumace. Della cui condennagione S. Gregorio scrisse tosto dopo il sinodo a' Rauignani, ordinando loro, che da indi innanzi non piu l'vbbidissero.

31 Questo anno il forte combattitore di Christo, e gran difensore della Chiesa San Gebeardo arciuescouo di Salsburg, fu per la persecutione di Herrigo costretto a ire in essilio, ponendo il Re, contra ogni ragione nella sua sede Bertoldo del suo seguito, il quale consumò il ricchissimo tesoro di quella chiesa; e fece esporre, per darlo a' soldati suoi, il pretiosissimo rationale tessuto d'oro, e di gemme, donato gia dall' Imperadore di leuante a San Gebeardo ito legato di Cesare a Costantinopoli, stimato di valore di forse mille marche. Ora venendo dodici soldati principali, per cagione di rapirlo, tra loro a contesa, e alle mani dauanti l'antiporto della basilica, ne rimasero morti otto. Al quale spettacolo impaurito oltre misura il sagrestano, accioche non si ammazzassero gli altri ancora, lo diuise in quattro parti, e diedene a ciascuno di essi vna. Ma l'istesso anno egli ancora perdè la vita. Narrasi tutto ciò negli atti di quella chiesa.

32 Finalmente aggiugniamo, che'l santissimo Pontefice, a mantenere nella sede cattolica gli estremi popoli boreali, cioè i Danesi e' Norueghi, scrisse [c] a' loro Re, confortandogli, oltre a' saluteuoli auuertimenti, che diede ad amendue, che douessero mandare i giouani nobili di que' regni a Roma, accioche ci fossero ammaestrati nelle sacre scientie.

c Greg. l. 6. ep. 13.

DI CHRISTO

Anno 1079.

DI GREGORIO VII.PP. 7. — DELL'IMP. OCC. VAC. 23. E DI NICEF. BOTONIATE 2. IMP. — Indit. 2.

1. ec. Celebrò Gregorio, secondo il consueto costume, nel mese di febraio, vn sinodo in Roma nella basilica Lateranese, nel quale l'inuecchiato de' giorni rei Berengario heresiarca gia ottogenario, recato souente a penitenza, e souente ricaduto, condanna da capo l'heresia, chiedendo perdono dell' errore, c' hauea tenuto e insegnato contro alla realtà del corpo e del sangue di Christo nel santissimo sagramento dell' altare, e confessa con giuramento la fede cattolica, come raccontano gli atti [b] del concilio: aggiugnendo, che Papa Gregorio gli comandò, che

b Apud Greg. l. 6. ep. 17.

che per l'auuenire non doneſſe piu eſſere ardito di diſputare dell' Eucariſtia, nè inſegnare ad alcuno, fuori ſolamente; che affine di ridurre alla fede gli abbandonatori di eſſa; onde appare chiariſſimamente quanto falſa ed eſecrabile ſia la calogna trouata da Benno e dagli altri ſciſmatici del conciliabolo di Magonza (del quale diremo a ſuo luogo) e da eſſi attribuita al ſanto Pontefice, che ſentiſſe male dell' Eucariſtia.

7 In queſto concilio diſputò contra Berengario San Bruno, creato poco appreſſo veſcouo di Segni, come ſi dice nella ſua leggenda. Egli fiorì in dottrina e ſantità nel preſente ſecolo, e nacque in Lombardia in una villa chiamata Soleria, e creſciuto fu nel monaſtero di San Perpetuo del veſcouado d'Aſti, e quindi fatto canonico di Siena, e venendo poſcia a Roma, l'albergò Pietro Igneo veſcouo d'Albano. E queſto anno egli diſputò, come diceuamo, con Berengario, e fu fatto da Gregorio veſcouo di Segni, comeche contra ſua voglia, a ciò coſtrignendolo le diuine viſioni narrate nella ſua leggenda, e 'n parte riferite da Pietro diacono [A] nella pendice aggiunta a Leone. Egli tenne quella ſede quarantaquattro anni, cioè fino all' anno quinto del pontificato di Callisto II. E di eſſo ne occorrerà altre quando a quando fauellare. Hora è da tornare agli atti del ſinodo.

[A] *Chron. Caſſin. l. 3. c. 3.*

8. 9 Seguono a contare, come i legati del Re Ridolfo ſi lamentarono del Re Herrigo, che non hauendo alcun riguardo nè a luogo, nè a perſona, conculcaua e metteua al niente le parti oltramontane; e non ſolamente i ſacerdoti, ma etiandio i veſcoui, e gli arciueſcoui erano a guiſa di viliſſimi ſchiaui preſi, e incatenati, e anche tagliati e morti. Perche molti del concilio orano di parere, che ſi procedeſſe contra di lui colle cenſure. Tuttauia, diede a ciò indugio la manſuetudine del Papa. Intanto gli ambaſciadori d'amendue i Re, mandati da eſſi al ſinodo, giurarono per commeſſione de' loro ſignori, che gl' iſteſſi Re ſarebbono ſtati al giudicio de' legati apoſtolici, che douеano andare in Alamagna.

10 Ma Herrigo, come afferma San Gregorio nel decreto della ſcomunicatione, promulgato l'anno ſeguente, impedì contra il ſaramento dato, che l'ordinato parlamento non ſi poteſſe fare. Tuttauia il ſanto Padre tollerò queſte coſe, e aſpettò fino all' anno ſeguente, ſe per auuentura il Re correggeſſe in alcun modo cotanta fellonia. Ma ſuccedendo a Herrigo proſperamente le coſe di guerra, egli cominciò a diſpregiare affatto il Papa, che per tema di non perdere il regno, hauea inſino all'hora fatto ſembiante di pregiare, e di riuerirlo. Imperoche queſto anno egli combattè altra volta con Ridolfo appreſſo Fladefeim: doue i Saſſoni nella prima affrontata volſero le ſpalle.

In queſto medeſimo ſinodo fu a Pietro Igneo veſcouo Albanese ingiunta l'accennata legatione [B] in Alamagna, a cui fu aggiunto Vdalrico veſcouo di Padoua.

[B] *Bertold. in chron. hoc ann.*

11 Giurò (foggiungono gli atti ſinodali) nel medeſimo concilio Herrigo arciueſcouo di Aquileia, nouellamente eletto e confermato, che ſarebbe ſtato ſempremai fedele a San Pietro e al ſommo Pontefice, vbbidiendolo nell' andare a' concili, e in tutto quel che ſua ſantità comandato gli haueſſe. E con queſto egli ſi acquiſtò ſomma laude, mentreche nel tempo, nel quale gli altri ſi dilungarono dall' vbbidienza della ſede Apoſtolica, egli più ſtrettamente le ſi congiunſe. Dicono appreſſo gli atti.

12 *Furono ſcomunicati nel ſinodo, ſenza ſperanza di ricuperatione, l'arciueſcouo di Narbona, e Tedaldo detto arciueſcouo di Milano, e Sigefrido detto veſcouo di Bologna, e Rolando di Triuigi, e veſcouo di Fermo, e di Camerino, e tutti i ſeguaci loro, tanto chierici, quanto laici.*

Datoſi fine al concilio, il ſommo Pontefice mandò i legati [A] in Alamagna, a recare in concordia i Re. Nè laſciano d'aggiugnere, come ſua ſantità fece di conſentimento di tutto il ſinodo eſente dalla giuriditione di chi che fuſſe il nominatiſſimo monaſtero di Cligni [B], volendo, che foſſe immediatamente ſoggetto alla ſede Apoſtolica.

[A] Greg. ad Matil. l. 6. ep. 22.

[B] *Abbas de cluniac. in chronic. eiuſdem monaſterii. Bellet. & Io. à Boſc. Greg. l. 1. ep. 7. & Lib. 8. ep. 25.*

31 Nel medeſimo tempo, portando i monaci di Marſilia gran dolore e malinconia per l'aſſenza del loro abbate Bernardo, di cui habbiamo detto, che eſſendo legato in Alamagna di Gregorio, v'era ſtato meſſo in carcere [C] da quelli d'Herrigo, il ſanto Padre li racconſolò con una ſua lettera [D], nella quale loda molto il detto Bernardo, per la prontezza ſua nel patire a difeſa della catedra di San Pietro, e perche a ſe riuoltieranno.

14 Imperciochè tutti quelli che fiorirono in queſto ſecolo in ſantità e dottrina, ſtettero vniti a Gregorio, e sforzaronſi di difendere le attioni ſue con parole, e con ſcritture, e colle fatiche loro, come San Vgo abbate di Cligni, S. Anſelmo veſcouo di Lucca, queſto Bernardo lodatiſſimo abbate di Marſilia, Diſiderio abbate di monte Caſſino, San Alfano arciueſcouo di Salerno, Lanfranco arciueſcouo di Contarbia, e tutti gli altri, di cui è manifeſto, che furono contrari a Herrigo, non altrimenti, che Elia profeta ad Acab. Le quali coſe ſufficientiſſime ſono a difeſa di Gregorio.

[C] *Greg. l. 1. ep. 7. & Lib. 8. ep. 25.*

15 Ma per tornare a Bernardo; eſſendo egli ſtato tratto alla fine di prigione, Gregorio ſteſſo il mandò legato d'Alamagna in Iſpagna, come dimoſtra vna ſua lettera [E]. Ma accadde, che 'l medeſimo Bernardo fornì queſto anno il corſo de' ſuoi giorni, in luogo del quale Gregorio fece abbate di Marſilia Riccardo Cardinale fratello di lui, e mandollo ſimilmente legato in Iſpagna [F].

[E] *Ep. 16. & 20.*

[F] *Lib. 7. ep. 7. & 8.*

16. 17 Or tra gli altri negotij, che vi ſi douеano all'hora trattare, aggiugnena molta afflittione a ſua ſantità la diſcordia nata fra i figliuoli del morto Ramondo Berengario conte di Barcellona, il quale era ſtato di gran valore e conſiglio contra i Saracini. Temendo adunque il vigilantiſſimo paſtore, che per le diſcordie de' ſuoi figliuoli non prendeſſero que' barbari orgoglio e vigore, ſcriſſe queſto anno adì 11. di gennaio a Berengario veſcouo di Girona, ordinandogli, che con alcuni abbati e altre perſone religioſe procuraſſe di mettergli in pace, almeno finch' egli mandato haueſſe ſuoi legati a fermarla.

18. 19 L'iſteſſo giorno ſcriſſe anche a Vgo abbate di Cligni, lamentandoſi di lui, che in quel calamitoſo tempo haueſſe preſo nel ſuo monaſtero certo duca buono aſſai, e gioueniole a molti; ſi che meglio ſarebbe ſtato, che rimaſo foſſe nel ſecolo per l'altrui ſalute. E tra l'altre queſte parole ancora gli dice: *Tu hai tolto e ricouuto nella quiete Cluniacenſe il duca, ma hai privato cento mila Chriſtiani di cuſtode.* Chi fuſſe queſto principe, non s'eſprime.

[G] *Lib. 6. ep. 30.*

20 Oltre a ciò ſcriſſe [G] a Lanfranco veſcouo di Conturbia ſuo cariſſimo amico, ordinandogli, che correggeſſe in quello che biſognaua, Re d'Inghilterra, e venuſſe a Roma: e poco appreſſo ſcriuendo [H] a Gebuino veſcouo di Leone, gli raffermò il priuilegio ſopra lo quatro prouincie, Ludunenſe, Rotomagenſe, Turonenſe, e Senonenſe, delle quali fuſſe ſuperiore l'arciueſcouo di Leone.

[H] *Ib. ep. 34*

21. 22 Occorſe in que' tempi vna coſa, che turbò non poco l'animo di Gregorio, e fu, che Guiglielmo Re d'Inghilterra vietò a' veſcoui il venire a' facri limitari degli Apoſtoli. Ma il ſanto Pontefice lo fece ammonire da [I] Huberto ſuddiacono, legato della ſede Apoſtolica, al quale ordinò anco-

[I] *Lib. 6. ep. 1. l. 7. ep. 25.*

ra,

ra, che facesse venir' a Roma al sinodo da farsi la seguente quaresima, due vescovi per ciascuno arcivescovado. Che si quietasse il Re, e rimandò Huberto, mandasse con lui insieme suoi ambasciadori a sodisfare il Papa, le lettere, che sua beatitudine gli mandò in risposta l'anno appresso, lo mostrano chiaro. Anzi in quel tempo turbulentissimo, mentre Herrigo si separò con ischisma dalla chiesa Romana; Guiglielmo stette costante sopra gli altri principi nell' obbidienza della sede Apostolica, si come manifesto ci fanno le lettere scrittegli dal medesimo Gregorio [A].

[A] Extant inter Lanfranc. epist.

23. cc. Al ritorno d'Huberto legato, Lanfranco vescovo di Conturbia scrisse al Papa, ch'egli haueva parlato secondo l'ordine suo al Re, ma non l' haueva potuto indurre a tutto ciò, che si disiderava: *Suasi*, dice, *sed non persuasi*; e soggiugne, che gli significherebbe il tutto l'istesso principe. Il quale scriuendogli affermò di non voler fare il suo piacer quanto a giurargli fedeltà; ma che ben' haurebbe mandato alla chiesa Romana i soliti danari. Fu grave molto a San Gregorio, che Guiglielmo non volesse fare il saramento della fede; laonde scriuendo a Huberto disse [B]: *Che stima io faccia de' danari senza il conuenuole honore, tussesso lo puoi considerare.*

[B] Lib. 9. ep. 1.

29 Auuenne tra queste cose, che Demetrio principe di Dalmatia da Gregorio coll' autorità apostolica fatto Re, era contrastato dagli amersari suoi. Diche il fanto Pontefice scrisse a Vezelino capo de' sedittiosi, minacciandolo, e dicendo, che se da indi innanzi guardato non si fusse di volger l'arme contra Demetrio, egli haurebbe sfoderato la spada di San Pietro contra l'audacia sua e de' fauoratori suoi.

30. 31 L'istesso anno [C] Haraldo Re di Dania lasciò la vita e'l regno, da se tenuto due anni, nel cui luogo fu sustituito Canuto suo fratello: il quale mandò senza soggiorno a Papa Gregorio, da se riconosciuto per padre, vn' ambasceria, colla quale gli significò se professare di essere vbbidente figliuolo della chiesa Romana, e disiderare di essere ammaestrato da essa. Al quale rispose Gregorio con vna sua lettera [D] piena di carità e di affetto paterno.

[C] Saxo. gram. hist. Dan. l. 12.

[D] Lib. 7. ep. 5.

32. cc. Poi il santissimo Pontefice mandò vna legatione ad Alfonso Re di Spagna, e insieme, in luogo di caro dono, vna chiauetta d'oro, secondo l'vsato stile de' maggiori, piena di limatura delle catene di San Pietro, e confortollo [E] al dispregio delle cose temporali, e all' amore dell' eterne. Il legato fu Riccardo prete Cardinale della chiesa Romana e abbate di Marsilia.

[E] ib. ep. 6.

36. cc. Anche destinò vna legatione nella Brettagna minore al concilio, che vi si douea celebrare per cagione principalmente di sbandire le false penitenze, colle quali era stato fino all' hora ingannato quel popolo, mentre chi peccaua, perseuerando nelle medesime colpe era assoluto. Al quale errore s'era dato ricapito l'anno precedente nel concilio Romano con vn canone, che' l vigilante pastore procurò con ogni studio e sollecitudine di promulgare tra le genti straniere, scriuendo nel fine di questo anno a Brittoni [F].

[F] ib. ep. 10

39 Dopo le narrate cose noi porremo quì la corona e la porpora del santissimo martire Stanislao vescouo di Cracouia, il quale riprendendo ad hora ad hora collo spirito d'Elia e di Giouanni Battista il nuouo Acab ed Herode, cioèra Boleslao Re di Polonia, nè volendosi quegli emendare, anzi in dispregio hauendo i saluteuoli ammonimenti, lo scomunicò. Perlaqualcosa il Re bestiale, in rabbiosa ira accesso, distese in lui le spietate mani, mentreche il sacerdote di Christo staua all' altare dicendo messa, e vecisselo adì VIII. di maggio. E Iddio illustrò il suo glorioso martire con moltissimi miracoli in vita e dopo morte, onde Innocenzo IV. il mise nel catalogo de' santi. Scrisse le sue preclare attioni, insieme col martirio Giouanni Longino secondo l'antiche scritture.

[A] Longin. in histor. pol.

40. 41 Il quale ancora dice nella storia, che Papa Gregorio, come fu fatto auuisato del crudel sacrilegio dall' iniquissimo Re commesso, ordinò a Pietro arciuescouo Gneſnense, e a tutti i vescoui di Polonia, che osseruassero l'interdetto in tutta la prouincia Gneſnense, e priuò d'ogni honore e dignità reale Boleslao e'l regno di Polonia, e liberando tutti i principi e' baroni, e' sudditi dalla sua giurisdittione vietò, che non l'vbbidissero piu, e determinò, che fino alla quarta generatione non potessero hauere vffici, nè beneficij, nè dignità, nè honori di veruna maniera i figliuoli di coloro, li quali haueano nel detto sacrilegio dato a Boleslao auuto o consiglio. Furono le lettere apostoliche accompagnate sotto dal giudicio diuino: che' l disauenturato Re dopo altri mali fuggiasco diuenne a guisa di Cain; e in vltimo vscì del senno: e meutreche vagabondo ed errante andaua, prenenuto dalla morte, fu da' cani miserabente diuorato. Vendicando in questa guisa il giusto Iddio il sangue del suo santissimo sacerdote, l'anno della humana salute MLXXXI. Il martirizzato corpo fu trasportato da Lamberto vescouo di Cracouia nella chiesa catedrale, e posto in vn' honoreuolissimo sepolcro. LOGL

42 Alla fine aggiugniamo, che San Gregorio mandò dal sinodo Romano vna legatione a San Ladislao Re d'Vngheria, a cercare, e collocare col douuto honore le reliquie de' santi. Della qual legatione si trouano scritte nella leggenda di San Gerardo martire queste parole [B]: *All' hora inuiato fu dal sinodo della chiesa Romana, che fe facesse ogni honore a' corpi di quelli, li quali haueano inuiato l'Vngheria colla predicatione della fede. E venendo il legato della sede Apostolica, e ragunatasi vn' assemblea de' nobili, fu eleuato il sacro corpo di questo beato martire, e trasportato in su le spalle del Re Ladislao, e de' principi, e posto a molto honore nel luogo, oue tanto viluee per li miracoli da Dio mostratiui a gloria del suo seruo.*

[B] Exst. ap. Surr. to. 5. d. 24. fe. pr. enfin.

DI CHRISTO

Anno 1080.

Di Gregorio VII. PP. 8. Dell'Imp. Occ. Vac. 24. e Di Nicef. Botoniate 3. Imp. Indiz. 3.

1 A L'entrata di questo anno, cioè il secondo dì di gennaio, Papa Gregorio riprese Vratislao duca di Boemia, perche conuersana con gli scomunicati, e procurò colle sue saluteuoli ammonitioni, che si ricouoscesse de' suoi falli: e imperche haueа chiesto licenza a sua santità, che si potesse dire l'officio diuino in lingua Schiauona, gliele negò, [C] dicendo, che Iddio haueа disposto, che la sacra scrittura in alcuni luoghi fusse occulta, affine, che, essendo a tutti manifesta, non veniſse a essere auuilita, ne prendessero le persone idiote cagione di errare. [C] Lib. 7. ep. 11.

2 L'istesso mese, perche Arnulfo conte haueа predato Herrigo vescouo Leodiense, mentreche veniua a Roma e costrettolo a giurare, che non ricuperercbbe il suo, il Papa ordinò [D] a Teodorico vescouo di Verdun, che ricogliesse vn sinodo, e s'il conte predatore rifiutasse di far penitenza, fusse scomunicato. E intanto egli assolue Herrigo dal giuramento fatto sforzatamente. [D] ib. ep. 13. 14.

3 Poi nel mese di marzo fu celebrato in Roma all' vsato modo vn concilio, negli atti del quale, che

A Poſſ. in vita. ſono fra le lettere di Papa A Gregorio, habbiamo, che fra l'altre coſe fu rinouellato, come appreſſo, il decreto gia fatto ne' precedenti ſinodi intorno all'inueſtiture: *Se alcuno d'hora innanzi riceuerà di mano di qualche laico veſcouado o badia, non ſia computato nel numero de' veſcoui e degli abbati, nè gli ſia come a tale conceduta vdienza: E oltre a ciò noi l'eſcludiamo dalla gratia di San Pietro, e dall'introito della chieſa, finche rauuedutoſi non laſcerà il luogo ingiuſtamente preſo: e l'iſteſſo ordiniamo delle dignità eccleſiaſtiche inferiori.*

4. *Similmente ſe alcuno Imperadore, o Re, o duca, o marcheſe, o conte, o qualunque altra perſona ſecolare, ardito ſia di dare l'inueſtitura de' veſcouadi, o di alcuna dignità eccleſiaſtica, ſappia ſe eſſere compreſo nella medeſima ſentenza.*

5. Ancora ſi confermò nel concilio la ſentenza di ſcomunicatione data contra Tedaldo, detto arciueſcouo di Milano, e contra Guiberto di Rauenna, e Rolando di Friuligi, e con ſimil ſentenza fu condennato Pietro gia veſcouo Rotonenſe, e poſcia occupatore della chieſa di Narbona....

6. Quindi ſi trattò di rimettere l'elettione de' veſcouii nella priſtina libertà, e feceſi queſto canone: *Quando, morto il paſtore d'alcuna chieſa, ſi hà da fare il ſucceſſore a richieſta del veſcouo viſitatore, mandato dalla ſede Apoſtolica, o dallo metropolitana; il chericato, e'l popolo, laſciando da parte ogni ambitione e riſpetto humano, l'elegga di conſentimento della detta ſede Apoſtolica, o del ſuo metropolitano.*

7. ec. Dopo queſte coſe ſi trattò del concilio del promulgarſi la ſcomunica contra il contumace Re Herrigo. Egli era gia ſtato tollerato tre anni, nel quale ſpatio venne meno della ſua impromeſſa poiche aſſoluto fu dal ſommo Pontefice, e ſempremai fece il contrario di quel ch'haueua per li ſuoi ambaſciadori promeſſo e giurato ne' ſinodi Romani. Haurebbelo Gregorio, per quel ch'io ſtimo, ancora piu comportato, ſe tanta ſua patientia non foſſe ſtata preſa in mala parte da' fedeli della Chieſa; talche alcuni haueano preſo di lui ſoſpetto (che fu detto l'anno precedente) non egli s'intendeſſe col medeſimo Herrigo. Diche il ſaoto Pontefice fu tratto come a forza a promulgare la ſententia di condennagione contra di lui, colla quale lo ſcomunicò con tutti i ſuoi fauoratori, e priuollo del regno, aſſoluendo i ſudditi dal giuramento di fedeltà, e comandando loro, che per l'auuenire non l'vbbidiſſero piu: e appreſſo confermò l'elettione gia fatta da' Tedeſchi di Ridolfo, il quale ſi era moſtrato alla ſede Apoſtolica molto riuerente e vbbidente, e dapoi gli mandò vna corona, nella quale fu ſcritto queſto verſo.

Petra dedit Petro, Petrus diadema Rudolfo.

17. 18. Ma che fa Herrigo in queſta matiera ſcomunicato? Tenuto conſiglio co' ſuoi veſcoui e principi parimente ſcommunicati, ſi mette in cuore di priuare Gregorio del pontificato. Fingonſi i misfatti, e ſtabiliſceſi il luogo per effetto dare a queſto, cioè Magonza, oue ſi trouarono dicianoue veſcoui ſciſmatici ſolamente. Ma tincreſcendo loro d'eſſer' in numero si piccolo, è ſcelto vn luogo piu commodo, doue piu ageuolmente ricoglier ſi poteſſe la turba degli ſciſmatici d'Alamagna e d'Italia, e queſto fu Priſnone ne' Notici.

19. 20 Quiui s'adunano adì XXV. di giugno trenta veſcoui con molta baronia Italiana e Tedeſca, e condannanni, e dipongono dal papato Gregorio aſſeote, ſenza hauerlo chiamato in giudicio, accagionandolo falſamente, ch'egli haueſſe occupata con ſimonia la ſede Apoſtolica, e ſouuertito l'ordine eccleſiaſtico, e turbato l'imperio, e tentato di dar la morte corporale ſpirituale al Re Herrigo, e difeſo Ridolfo, e ſeminato diſcordie e liti, e fatto diuottij tra quelli, ch'etano con mattimonial legge congiunti. Conta queſte coſe Corrado abbate Vrſpergenſe ſciſmatico, mentre che recita il decreto della priuatione di San Gregorio fatto dal detto conciliabolo, alle quali egli aggiugne malitioſamente dell'altre falſità, come parte dell'iſteſſo decreto, ma nel vero finte dapoi, e appoſte all'innocentiſſimo Pontefice dal bugiardo e maligno Benno parimente ſciſmatico; onde non ſe ne fa mentione alcuna ne dal ſegretario d'Herrigo, il quale ſcriſſe anai vn' apologia per lui, che le ſue geſte; nè nella ſtolta lettera, che'l furibondo principe ſcriſſe dopo il falſo ſinodo a Gregorio, ſignificandogli la ſua dipoſitione, e la cagione di quella.

21. ec. Trattando di queſto conuenticolo di ſatana, e della creatione fattaui dell'antipapa, che fu Guiberto, gia, si come dicemmo, per le ſue ſcelleratezze diſpoſto dall'arciueſcouado di Rauenna, e piu volte ſcomunicato, trattando, dico, di queſte coſe Guiglielmo bibliotecario, autor di quel tempo, laſciò ſcritto ciò, che viene appreſſo: *Il Re Herrigo gittatoſi in terra adorò il falſo pontefice: a cui anche dicono che giurò a perſuaſione di Dionigio veſcouo di Piacenza, c' haurebbe riceuuta da lui la corona dell'imperio. Che piu? così richiedendo i peccati, tutti quelli che erano preſenti, accecati dalla malitia, non mirarono il cielo, ma s'incurarono parimente tre volte (ah vergogna!) a baciargli i piedi. Dipoi il Re caduto in manifeſta hereſia tornò indietro nell'ottaua degli Apoſtoli; e Guiberto hereſiarca veſtito da Papa entiò co' ſuoi complici pompoſamente in Italia.*

25. ec. All'hora Herrigo ſcriſſe voa lettera al popolo Romano, confortandolo ad acconſentire alla condennagione di Gregorio, e a sforzarlo a ſcendere dal ſublime trono: e mandò diuerſi ambaſciadori a' principi Chriſtiani a fauore dell'antipapa, e fra gli altri al Re d'Inghilterra. Il quale non volle riceuere l'ambaſciadore ne tale ito a lui, come dimoſtra la lettera, che Lanfranco arciueſcouo di Contubia ſcriſſe in riſpoſta all'iſteſſo ambaſciadore, la qual comincia; *Io ho riceuuto e letto le tue lettere, e mi ſono ſpiaciute alcune coſe, c'ho veduto in eſſe. Non approuo che tu vituperi Papa Gregorio; e che'l chiami Hildebrando; che nomini i ſuoi legati ſpinoſuli; e che tu eſalti con tante laudi il tuo Clemente.*

28 Hai vdito ciò, che' veſcoui ſciſmatici e ſimoniaci piu volte condennati, ed Herrigo arditi furono di fare nel conuenticolo ſatanico, ſenza vetuno eſempio de' maggiori? eſſendo moſſa difficultà a Gregorio intorno alla ſua elettione, poiche egli riconoſciuto fu per lo tratto di otto anni da tutto il Chriſtianeſimo come legittimo capo della Chieſa cattolica e Romano Pontefice, e'l Re medeſimo l'hebbe confermato, si come le coſe poſte da noi in nota all'entrata del ſuo papato fanno paleſe. Nè ſolamente coloro gli fecero tal difficultà, ma il condeonarono, ſenza ch'egli foſſe vdito, anzi nè anche chiamato al ſinodo. Quando mai vide il popolo Chriſtiano moſtro ſimile a queſto, partorito da ſatana e dall'hereſia o ſciſma? Ma si tolto ch'egli comparue al moudo, ſi leuarono, per trafiggerlo colla ſpada della dioina parola, e abbatterlo huomini di maranigliosa dottrina e ſantità: fra' quali tenne il primo luogo S. Anſelmo veſcouo di Lucca, di cui ci rammentiamo hauer piu coſe dette di ſopra. Egli come prima hebbe veduto dirizzata l'hotrenda beſtia, e innalzata ſopra la catedra di San Pietro, ſcriſſe a tutte le chieſe contra Guiberto vſurpatore del nome di Pontefice, e a difeſa di Gregorio legittimo vicario di Chriſto, vna publica lettera, di quelle, che dall'antichità ſi chiamarono enciclice.

29 La qual'opera è ſtata data alla luce vltimamente da Herrigo Canilio A, diſtinta in due libri, auuegnache l'vltimo ſia ſenza fine. Ma ci manca la lettera ch'e' afferma B nel principio dell'opera ſe hauere ſcritto in primo loogo a Guiberto: ma ne tecita vna picciola parte l'abbate Vrſpergenſe così dicendo: *Dopo queſte coſe Anſelmo veſcouo di Lucca ſcriſſe vna*

A To. 6. ad ann. ſeq. B Lib. 1.

ma lettera al medesimo Guiberto, chiamandolo prenaricatore e superbo, e soggiugnendo oltre all'altre cose: *Vt ergo de B. Gregorio patre nostro dicam quod de Cornelio scripsit beatus Cyprianus: Factus est episcopus de Dei & Christi eius iudicio, de clericorum pene omnium, & (vt verius dicam) omnium omnium testimonio, de plebis, qua tunc aderat, suffragio, de sacerdotum antiquorum, & bonorum virorum collegio, &c.* Recita Corrado alcune altre parole di S. Anselmo, e poi dice: *Queste cose assai contrarie alla prima sentenza scrisse Anselmo vescouo, huomo scientiato molto, d'ingegno acutissimo, di lingua faconda e ornato di bel parlare, e (che più) pe'l timor di Dio, e per la sua santa conuersatione nominatissimo; talche si riferisce di lui, che fu chiaro per miracoli tanto in vita, quanto dopo morte.* Così Corrado Vrspergense, il quale, tutto si teneste con gli scismatici, pure fu costretto dalla potenza della verità a confessare queste cose.

30. ec. Anche per cagione di sì fiera scisma scrisse nell'istesso suggetto Diodato prete Cardinale del titolo di SS. Apostoli a Papa Vittore III. successore di San Gregorio VII. vn volume [A] de' priuilegi della chiesa Romana, oue dice, che'l cominciatore di quella scisma fu Guiberto dipoſto dall'arciuescouado di Rauenna, e più fiate scomunicato, e già caporale della scisma di Cadalo. E fauellando della sua sacrilega promotione: *Non si richiese, dice, il consentimento del chericato, nè del popolo Romano, ma vi fu presente vn solo, per nome chiamato Vgo, di faccia candido, ma negrissimo di mente, già Cardinale, ma poi a tutta ragione scomunicato, e dipoſto per le sue scelleratezze. Costui condennato, e spergiuro, e parricida loda Guiberto condennato, spergiuro, e parricida.* Aggiugne Bertoldo, che Herrigo turbò per modo tutta l'Italia, che niuno potea venire sicuramente a' sacri limitari degli Apostoli, oue prima non giuraua, che non satebbe ito a Papa Gregorio.

[A] *Ext. ap. nos ex scr. pt. fine ca. rens.*

35. ec. Ma prouuedimento singulare di Dio fu, che ladoue, s'era fatto adì xxv. di giugno il sacrilego decreto della dipoſitione del Romano Pontefice, dopo tre giorni Ruberto Guiscardo, stato fino all'hora implacabil nimico della chiesa Romana, e vsurpatore de' suoi beni, e imperciò scomunicato souente dal Pontefice oe' concili celebrati in Roma, si sottomettesse spontaneamente a Papa Gregorio, offerendosi fedelissimo difenditore di lui e della chiesa Romana, e giurassegli fedeltà, secondo le consuete forme [B], che cominciano [C]: *Ego Robertus Dei gratia, & Sancti Petri Apulie, Calabrie, & Sicilie dux ab hac hora, & deinceps ero fidelis sancte Romane ecclesie, & Apostolice sedi, & tibi domino meo Gregorio vniuersali Papa:* e nel fine *Act. Cyprian*, è vn castello nel Latio, alla ripa del Garigliano, *tertio kal. iulij*. Ma in questo giuramento promettendo Ruberto, secondo l'vsato stile, c'haurebbo aiutato il sommo Pontefice a ricuperare lo stato della Chiesa, aggiunse a quello, che [D] hauea già fatto a Papa Niccolò II. [D]: *Fuor che vna parte della Marca Fermana, e Salerno, e Amalfi, intorno a' quali luoghi non s'è fatta ancora la decisione.* Dopo l'accennata forma del saramento della fede, dato da Ruberto, si soggiugne ciò, che segue dell'inuestitura.

[B] *Greg. l. 8. poſt. ep. 1*
[C] *Vide sup. ann. Chri. 1059. nu. 70. 71. 72*
[D] *Vbi sup.*

38. 39 *Io Papa Gregorio inuestisco te, Ruberto duca, della terra, la quale ti concedettero gli antecessori miei di santamemoria Niccolò e Alessandro. Ma di quella, che tu tieni ingiustamente, come è Salerno, e Amalfi, e la parte della Marca Fermana, io horo patientemente sofferisco nella confidentia dell'onnipotente Iddio, e della bontà sua, accioche tu ti porti, a honore del Signore, e di San Pietro, come conuiene a te di operare, e a me di riceuere, senza pericolo dell'anima tua e mia. Actum vt supra.* Appresso questo viene l'obbligo giurato dal detto Ruberto di pagare il tributo, notato con questo titolo.

Costitutione di pagare il censo nel dì della risurrettione.

Annal. Eccl. Par. II.

ne del Signore, cioè di dodici danari di moneta di Pauia, di tutta la Puglia, e la Calabria, e la Sicilia, per ciascun giogo di buoi. Io Ruberto, ec. secondo la forma di sopra recitata [A].

[A] *Ead. an. n. 70.*

40. ec. Or Gregorio, come seppe quello, che s'era fatto da' falsi vescoui nel conciliabolo di Prisuone, così ne fece annullati i vescoui, che erano nello stato di Ruberto Guiscardo, e in quello d'altri principi nella prouincia di Campagna, mandando ad essi legati con sue lettere [B], colle quali ancora si raccomandò alle loro orationi.

[B] *Lib. 8. ep 5.*

44. ec. Intanto Michele Imperadore di Costantinopoli, priuato auanti tre anni dell'imperio da Niceforo, e racchiuso in vn monastero, e indi fatto vescouo d'Efeso, rifuggì in Italia, chiedendo aiuto al Romano Pontefice, e a' Normandi per esser rimesso nel pristino stato. E mossosi Gregorio di lui a pietà, procurò, che Ruberto Guiscardo ancora raunasse suo sforzo, e passasse in leuante: e scrisse sopra ciò vna lettera [C] a' vescoui di Calabria, e di Puglia. Ecco l'ampissima dignità e podestà della chiesa Romana, che mentreche ella è oppressa da vn Re suo figliuolo, ricorre a essa, come a madre l'Imperadore straniero, per essere tornato nell'imperio.

[C] *Lib. 8. ep 6.*

48. ec. Ancora Gregorio si mise a fare apparecchiamento [D] militare contra gli scismatici, per discacciare di Rauenna coll'aiuto del predetto Ruberto, e di Giordano principe di Capoua, quello anno nell'autunno Guiberto antipapa, che tirannicamente occupaua quella chiesa. Ma raffreddossi per auuentura tale apparecchio, perche il santissimo Padre si pentì di trattare la cosa con arme, non rimanendosi egli per ciò di far quello per lettere [E] col chericato di Rauenna, e co'vescoui di quella prouincia, e con altri, perche vi si eleggesse vn legittimo arciuescouo. Ma sapendo il santo Pontefice darsi impedimento dagli scismatici, egli stesso elesse arciuescouo di quella città vn'huomo di grande pregio per nome chiamato Riccardo, e ne scrisse questo anno medesimo nel dicembre [F] a' Ratisgnani e ad altri.

[D] *Ib. ep. 7.*
[E] *Ep. 12. & 13.*
[F] *Ep. 14.*

55 Nel quall'anno ancora si combattè adì xv. d'ottobre allato al fiume Elstram, e fu morto il Re Ridolfo, come affermano Mariano Scoto, l'Vrspergense, e Sigeberto, e altri. E turtoche hauessero la vittoria, come restifica Mariano stesso [G], i Sassoni, li quali teneuano la parte di Ridolfo, tal vittoria non pertanto fu riputata di niun peso; anzi parue, che per la perdita del Re passasse alla parte contraria: imperoche i vincitori rimasero per modo impauriti in se medesimi, che confessauano se essere stati superati per la morte del capo loro.

[G] *Idem an.*

56 Andauano le cose d'Alamagna oella narrata maniera, quando fu, come piacque a Dio, trouato in Salerno città d'Italia, il corpo di S. Matteo Apostolo, trasportatoui, come si disse a suo luogo, auanti cxxv. anni [H]. Ma per le riuolture di guerra era stato occultato, nè v'era più di esso ricordanza appresso gli huomini. Il qual santo, essendo repente apparito, come quasi mostrandosi presto ad aiutare ognuno, rileuò gli animi di tutti, e riempiegli di allegrezza, e massimamente quello di Papa Gregorio, come mostra la risposta [I], che egli fece sopra ciò ad Alfano arciuescouo.

[H] *Leo. Ost. l. 2. c. 5.*
[I] *Lib. 8. ep. 8.*

57. 58 Di Alfano si fa honoreuole mentione nella Istoria di Leone Ostiense [K]. Egli fu nobile Salernitano, e di cherico fattosi monaco di San Benedetto, famoso diuenne in virtù e dottrina, e di abbate fu tratto contra sua voglia al vescouado. Per'l cui consiglio, e per le cui esortationi Ruberto duca edificò in Salerno la basilica del santo Apostolo: delche vi si conseruano diuerse memorie scolpite in marmo, e con musaico espresse.

[K] *Lib. 3. c. 6. & 7.*

59. ec. Ma diciamo dell'altre cose di Gregorio

questo anno occorse. Essendo egli per la persecutione sattagli da Herrigo non poco afflitto, riceuè diuerse legationi di varie parti del mondo, come da Guiglielmo Re d'Inghilterra, a cui rispondendo [A] consolò i suoi affanni, e confortollo a perseuerare nell' vbbidienza della sede Apostolica: e ancora egli scrisse [B] a Matilda moglie di lui, e a Ruberto lor figliuolo e futuro successore nel regno, dando sua santità a tutti essi auuertimenti di salute. Oltre a ciò, egli scrisse sì a Canuto [C] Re di Dania, che fu poi martire, come a suo luogo diremo, eccitandolo al disprezio del secolo, e a leuare del reame suo le male vsanze; e sì al Re degli Suconi [D], per cagione che l'istesso principe hauea riceuuto di Francia predicatori del vangelo, richiedendolo, che douesse mandare a Roma alcun vescouo o chierico idoneo, acciochè fosse la fede Apostolica informata de' costumi di quella gente, e quegli compiutamente ammaestrato d'ogni cosa, per potere poscia, tornando, ammaestrare gli altri.

A Lib. 7. ep. 23.

B ib. 25. 26. 27. C ib. ep. 21

C Lib. 8. ep. 11.

D Lib. 8. ep. 3.

62. ec. Anche gli conuenne scriuere ad Alfonso Re di Spagna, il quale rifiutaua a persuasione di vn falso monaco Cluniacense, chiamato Ruberto, di riceuere l'ordine Romano, e desideraua di legarsi per sagramento matrimoniale con vna parente dell' altra moglie già morta. Nel che Riccardo abbate di Marsilia Cardinale e legato della sede Apostolica gli hauea fatto costantemente resistenza; e imperciò il Re medesimo l'hauea costretto a sostenere cose indegne. Delle quali fatto auuisato San Gregorio per lettere del legato stesso, grandemente si commosse, e procurando di presto rimedio dare a tali mali, racconsolò Riccardo con vna sua [E], che in risposta gli scrisse, e con vn'altra scritta [G] al Re cercò d'inducerlo colle ammonitioni e co' comandamenti suoi a rifiutare l'illecito maritaggio con colei fatto, e a scacciare da se quel maluagio monaco: e poi soggiunse, che se vbbidito non gli hauesse, sarebbe stato costretto a sfoderare la spada di San Pietro contra lui. E di ciò scrisse [H] similmente a San Vgo abbate di Cligni, dicendogli che cosa far douesse contra Ruberto falso monaco, imitatore, com'e' dice, di Simon mago; e del Re aggiugne le seguenti parole.

E ib. ep. 4. G ib. ep. 5.

H ib. ep. 2.

63. *Noi stimiamo bene, che tu gli significhi, che se egli non correggerà la sua colpa, lo scomunicheremo, e folleciteremo contra lui tutti i fedeli di San Pietro, li quali si trouano in Ispagna. E se eglino non vbbidissero al nostro mandamento non ci parrebbe grave fatica il passare in Ispagna a ordinare contra di lui, come contra nimico della religione Christiana, cose dure e aspre, ec.*

Così San Gregorio questo anno adì XXVII. di giugno, trouandosi in Cipriano castello, come s'è accennato, di Campagna. E per verità cosa di grande ammirazione si è, con' egli stesse fra immense angoscie con animo sì libero e inuitto, che quanto più egli era stretto da' principi, con tanto maggior coraggio e costanza si leuaua contra gli altri principi preuaricatori, posponendo egli alla gloria di Dio ogni rispetto humano.

64. ec. Diede il Re Cattolico compiuta sodisfattione al Papa, accettando co' suoi l'ordine Romano ne' diuini vfficij, e togliendo per moglie vna donna diuersa dalla detta parente della morta consorte, e per piu recare a fe la benivolentia del Pontefice, egli mandò ricchi doni a San Pietro. Di tutto ciò intera testimonianza ne danno le lettere, che scrisse Gregorio [I], cui'l Tudense. Perche di manifesto errore si conuincono diuersi autori, li quali negano, che'l Re Alfonso riceuesse mai l'ordine Romano, e lasciasse l'vfficio Gotico.

I Lib. 9. ep. 2.

65. ec. Ma torniamo alla risposta del santo Padre. Trattando egli dell'elettione, che si douea fare dell' arciuescouo di Toledo, in questa forma ragiona: *Intorno alla persona proposta, ancorche egli prudente paia, e liberale, per tuttociò, sì come noi sappiamo, nè la tua lettera il niega, egli è senza lettere, le quali necessarie sono non che a' vescoui, ma a' facerdoti, acciochè possano insegnare altrui, e se stessi difendere. Perlaqualcosa è conuiene, che nostra fcrenità procuri, che col consiglio del detto Riccardo abbate di Marsilia nostro legato, e d'altri huomini religiosi, indi scelgga, trouandosi, persona atta, se non si pogli altronde. Nè t'increesca, ch'egli sia straniero, nè di bassa mano, purche sia buono: che la republica Romana, e a tempo de' gentili, e al tiandio sotto i Christiani crebbe col diuino fauore, peroche ella giudicò non douersi hauer riguardo tanto alla nobiltà del lignaggio o della patria, quanto alla virtù.*

66. Vbbidì Alfonso, desistendo dalla elettione, della quale egli hauea scritto a Gregorio, e cercando poscia, che, secondo il consiglio del santissimo Padre, s'eleggesse Bernardo foresticre, come quegli, che era Francese, ma santo e scientiato molto. Egli fu monaco Cluniacense, e San Vgo abbate l'hauea mandato in Ispagna abbate del monastero di San Facondo a riformarui que' monaci, e ridurgli alla osseruanza della regola di San Benedetto.

67. In questo intenallo il patriarca degli Armeni mandò vna legatione al Papa per Giouanni prete, il quale tenne dietro a certo heretico scacciato d'Armenia e condennato dall' istesso Pontefice [A]. Or sua fantici scriuendo per tal cagione a quel prelato, conta gli errori da condennarsi, comandando che gli Armeni se ne guardassero, benche il detto nuntio negasse loro essere in quell' inuolti.

A Lib. 8. ep. 21. l. 8. ep. 1.

68. Annoueransi da Gregorio i seguenti. Che non mescolassero nel sacrificio l'acqua col vino; che facessero il sagramento della cresima a non col balsamo, ma col battito: che venerassero Dioscoro heretico, e che all' vsato modo degli heretici aggiugnessero al sacro trisagio la croce. Ma lodali perciochè consagrauano in azzimo, onde erano contrastati da' Greci. E in vltimo commendando l'integrità della chiesa Romana, come fede di San Pietro, si gloria, che mai non fusse seduto in essa alcun Pontefice heretico, e anche afferma, che per la diuina promessa non mai ne' tempi auuenire ci sarebbe alcun seduto, che cattolico non fusse. Anzi sapendo egli di certo, esserfi ingannati coloro, li quali attribuirono l'heresia Arriana a Papa Liberio, il proposè al popolo Christiano, perche il veneraste, come santissimo confessore. Diche latrarono poscia contra di lui i Cardinali scismatici suoi auuersari, e piu che gli altri Benno, huomo di perduta falute.

69. ec. Presso all' vscita del presente anno si celebrò in Francia il concilio di Leone, sopra'l quale fu Vgo vescouo Diense legato della sede Apostolica, e terminouuisi la causa di Manasse arciuescouo di Rens, dibattutasi per molti anni, essendo egli condennato e diposto, perciocche chiamato piu volte a Roma a trattare la sua causa, non hauea voluto vbbidire, ed era stato ardito di occupare a contra il diritto fattogli, quella sede. Poi scrisse Gregorio sopra ciò sì alla chiesa Remense [B], a tutti ordinando, che douessero resistere costantemente all' istesso iniquo occupatore, sì al conte di quel luogo, sì a' vescoui suffraganei, e sì anche a Filippo Re di Francia [C].

B Lib. 7. ep. 17. 18. 19.

C ib. ep. 20

70. Vgo vescouo di Die fu dapoi fatto arciuescouo di Leone, si come ne fanno fede gli atti di San Vgo vescouo di Granoble: ne' quali parimente si ha, ch' egli celebrò questo anno il concilio di Vigunone, oue San Vgo fu creato vescouo di Granoble, che dicono hauer seduto cinquantadue anni, ed esser passato a vita beata negli anni del Signore MCXXXII.

71. Simigliantemente questo anno [D] il predetto legato della sede Apostolica ragunò il sinodo di Meaux, nel quale fu diposto Vrso vescouo di Suessone, e fu-

D Segeb. hoc ann.

e sustituito in suo luogo San Arnulfo, chiamato dal monastero di San Medardo, e posto contra sua voglia in quella catedra. La cui elettione fatta dal cielo, e l'altre sue preclare attioni scrisse con ogni fedeltà Lisiardo suo successore: il qual anche narra le cose all'hora auuenute intorno al nascimento di Lodouico figliuolo del Re Filippo, dal medesimo santo predetto.

In leuante Niceforo Imperadore, poiche hebbe vinto diuersi tiranni, patì alla fine quel che egli altrui fece, essendo cacciato dell'imperio per Alessio Comneno, e posto in vn monastero, come con piu lungo dettato Giouanni Curopalata; il quale pone qui fine alla sua storia riferita da Cedreno e da Zonara ne' libri loro.

80 Or mentreche queste cose si faceuano contra Niceforo Imperadore, certo nobil'huomo Melfitano leuò del palagio di Costantinopoli vna buona parte del legno della santissima croce adornata d'oro e di pietre pretiose, e posta in vn reliquiario d'oro; e tornato in Italia la collocò nel monastero di monte Cassino [a].

[a] Leo. Ostiens. lib. 2. cap. 14.

DI CHRISTO
Anno 1081.

Indit. 4.

Di Gregorio VII.PP. 9. Dell'Imp. Occ. Vac. 25. e Di Alessio Comneno I. Imp.

1. 2 PApa Gregorio celebrò nel principio della quarosima vn sinodo nella basilica Lateranese, oue, com'habbiamo nel volume delle sue lettere, confermò la sentenza della dipositione degli arciuescoui Arelatense, e Narbonense, e della scomunica promulgata da' legati della sede Apostolica; e scomunicò di nuouo Herrigo con tutti i suoi fautori, e Ildimondo, e Lando tiranni in Campagna, con tutti gli aiutatori loro, e sospese alcuni vescoui, li quali chiamati a questo concilio non c'erano venuti, nè haueano mandato altri in vece loro.

3. ec. Ma gli scismatici aggiunsero alla scisma vna loro particolare heresia: che non hauendo egli no con che difendere la causa d'Herrigo, trouarono quel vano colore, dicendo che'l Papa non poteua scomunicare, nè priuare il Re, a cui gli Apostoli haueano comandato douesse vbbidire. Il quale stolto detto confutò appieno Gregorio, scriuendo a Hormanno [b] vescouo Metense, fortissimo difenditore della sede Apostolica contra i detti scismatici: e dicendo oltre all'altre cose, come era voce generale di Christo [c]: *Tibi dabo claues regni cælorum, & quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in cælis: & quodcumque solueris super terram, erit solutum & in cælis*; doue non sono eccettuati i Re, essendo eglino ancora dell'ouile commesso dal Figliuolo di Dio a Pietro.

[b] Lib. 8. ep 21.

[c] Matt. 16.

6. ec. Oltre a ciò hauendo il vescono Patauiense legato apostolico in Alamagna, e l'abbate Hirsaugiense, diuotissimi della sede Apostolica, significato a San Gregorio lo stato di que' paesi, egli rispondendo loro [d] poco dopo il simodo, dichiara qual fusse la condittione delle cose d'Italia; e si dice, che quasi tutti gli Italiani si tenenano con Herrigo, e douendosi venire all'elettione d'vn nuouo Re in luogo dell'vcciso Ridolfo (ch'egli chiama di beata memoria) era meglio alquanto indugiare, affine di scegliere persona atta e presta a difendere e soccorrere la Chiesa, che affrettando eleggere alcuno indegno: e imperò dice, douersi fare molte orationi e limosine, e appresso soggiunge la forma del giuramento da farsi dal nouello Re, la quale comincia.

[d] Lib. 8. ep 3.

11. 12 *D'horo innanzi io fedele sarò a San Pietro, e al beato Gregorio suo successore, che al presente viue, e qualunque cosa egli mi comanderà, con queste parole,*

PER VERA VBBIDENZA, *io fedelmente l'osseruerò. Quanto all'ordinare le chiese, e alle terre, o al censo che Costantino Imperadore, o Carlo diedero a San Pietro, e a tutte le chiese, o possessioni offerte o concedute in alcun tempo alla sede Apostolica da' fedeli huomini o donne, e sono, onero saranno in poter mio, conuerrò col Papa in modo, che io non incorra in verun pericolo di sacrilegio, e nella perdita dell'anima mia; e coll'aiuto celeste io farò a Dio, e a San Pietro il douuto honore, e vtile. E nel giorno, ch'el vedrò, io fedelmente mi farò di mia mano soldato di San Pietro e di lui.*

13. 14 Nell'istesso tempo il santo Padre scrisse a Disiderio [A] abbate di monte Cassino, che spiasse la volontà del duca Ruberto Guiscardo, se perseueraua nella fedeltà da lui promessa l'anno precedente con giuramento alla chiesa Romana. Ma il duca stesso passò quosto anno con quindici mila soldati in leuante contra Alessio Comneno Imperadore; ed entrando nella Tracia combattè con esso, itogli, contro con cento settantamila soldati, e di lui hebbe vna gloriosa vittoria, come meritamente Leone Ostiense [B]. Ecci ancora di ciò vna lettera, che San Gregorio gli scrisse [C], con esso lui congratulandosene (hauea prima Ruberto auuisato del tutto lui e'l popolo Romano) e aggiugnendo nel fine queste parole: *Non mettiamo qui il suggello di piombo, acciochè, se i nimici lo prendessero non facessero alcuna falsità.* Come poi Ruberto, lasciandoui Boemondo suo figliuolo coll'esercito, tornasse in Italia a liberare Gregorio dall'assedio postogli da Herrigo, lo diremo'anno seguente. Hora è da tornare all'istesso Herrigo.

[A] Lib. 3. ep. 4.

[B] Lib. 3. c. 48. in fin.

[C] Lib. 9 ep. 17.

15 Com'e' vide hauer rassicurate assai bene le cose d'Alamagna colla morte del Re Ridolfo, se ne venne in Italia per diporre della fede Papa Gregorio, e collocarci l'antipapa: ma perche sapeua che'l Pontefice confidaua molto nelle forze de' Normandi cercò di rimuouere da lui Ruberto Guiscardo, e di recarlo alla sua volontà, vnendolsi con parentela. Intorno a che è la seguente lettera [D], scritta dal Pontefice al predetto Disiderio abbate di monte Cassino e Cardinale di santa Chiesa.

[D] Lib. 9. ep. 1.

16 *Gregorio vescouo seruo de' serui di Dio a Disiderio venerabile Cardinale di San Pietro, e abbate Cassinense, salute e apostolica benedittione.*

Vogliamo, che alla tua fraternità manifesto sia, come Herrigo chiamato Re, dimora ne' sobborghi di Rauenna a intentione di venire a Roma, se potrà, alla pentecoste: il quale sappiamo di certo, che ha picciola mano, formata di oltramontani, e di Lombardi, e habbiamo vdito, ch'egli pensa di ricogliere di quelli, che habitano in Rauenna e nella Marca vn'esercito per venire con esso a Roma: ma crediamo, che l'intendimento suo non sia per hauere effetto. Segue a dire tra l'altre cose, come egli per niente hauea le minacce del Re, ed era presto anzi a morire, che a assentire all'impietà di lui, e soggiunge.

17 *Questo ancora vogliamo, che ti sia palese, che la contessa Matilda ci ha mandate sue lettere, le quali contengono, com'ella ha saputo per cosa indubitate da' familiari d'Herrigo, ch'egli tratta col duca Ruberto di congiugnere suo figliuolo in matrimanio colla figliuola del medesimo duca, e di dare per ciò a lui la Marca. Il che i Romani ageuolmente crederanno se vedranno il duca leuarci l'aiuto, ch'egli ne ha promesso con giuramento. Ma la prudenza tua stia con gli occhi aperti, e informisi bene di ciò, che si sia fatto in questo negotio. Tu ancora scriui da noi senza indugio. Intanto habbi per costante, che' Romani, e gli altri, li quali ci stanno d'intorno, persueranno nella fedeltà, e pronti sono al seruigio di Dio, e nostro.* Che cosa fosse Disderio poi di S. Gregorio Papa, si riferirà l'anno appresso.

18. ec. *In questo*, dice Alberto abbate Stadense, *Herrigo dirizzatosi verso Roma con Lemaro arciuescouo Bremense, all'hora suo sommo consigliere, si accampò auanti il castello di San Pietro: oue insistato per due anni con frequenti correrie de' Romani fece vilmente con pochi soldati piu cose*

Fin quì quì l'autore. Ancora, ch'egli vincesse i luoghi vicini a Roma, e assediasse la città Leonina, la quale cigne la basilica di S. Pietro, ma che non la prendesse se non dopo l'anno seguente, l'afferma Sigeberto. All'hora
[A] *Lib. 9. ep. 21.* scriuendo Gregorio vna lettera circolare [A] a tutti i Christiani, che comunicauano colla chiesa Romana, li confortò a sostenere costantemente le persecutioni. La qual'ammonitione molto opportuna fu: che fu commossa vna tempesta tanto horrenda, che forse superò tutte l'altre cagionate dagli scismatici, o dagli heretici contro alla chiesa Romana: ma preso i cattolici vigore per le lettere del santissimo Padre, amarono meglio patire qualunque male, che separarsi dalla santa Chiesa, comunicando con gli scismatici.

25. 26 Nel qual tempo la contessa Matilda fece cose mirabili a difesa del Papa e di tutti i cattolici, opponendosi a Herrigo, il quale facea tutti i danni, che poteua. E volgendo l'empio principe l'arme contro a lei, ella valorosamente il tributtò sempre, senza esser mai vinta. E oltre alle sue militari prodezze sono degni d'eterna memoria gli aiuti, che somministrò a' cattolici e vescoui e cherici, e monaci, e a ogni maniera di persone, che essendo spogliati, e scacciati dal perfido Herrigo, eran tutti da lei con somma carità riceuuti, e trattati, e prouueduti di ogni cosa liberalissimamente; come racconta Donizo nella sua leggenda. Ma seguitiamo a dire dell'altre cose di Gregorio.

27. 28 Egli fece riscuotere da' suoi legati mandati in Francia il denaio che chiamauano di San Pietro, il pagamento del quale Carlo magno hauea ingiunto a tre luoghi delle Gallie. La somma di tutta l'esattione
[B] *Lib. 8. ep. 25.* fu di mille dugento libre, come testifica nella lettera [B] scritta loro, oltre a quella quantità, che soleua ciascuno spontaneamente offerire per diuotione di San Pietro.
[C] *Lib. 9. ep. 25.* Nel qual tempo il santo Padre riprese [C] il vescouo di Roan, peroche hauesse indugiato a visitare i sacri liminari degli Apostoli, dicendo oltre all'altre quelle parole degne di nota: *Qual fatica, o qual difficultà v'ha fatto dispregiare S. Pietro per tanto spatio, mentre l'altre genti, essendo conuertite di nuouo alla fede, huomini, e donne, si studiano di venire ogni anno a lui infino dagli vltimi confini del mondo?* Ancora sgrida il medesimo vescouo, c'hauesse indugiato tre mesi a chiedere il palio, e ordinagli che s'astenga da' ministeri pontificali, finche non l'habbia riceuuto. E per l'istessa negligentia biasimò e riprese [D]
[D] *Lib. 9. ep. 20.* Lanfranco arciuescouo di Conturbia, e fecegli comandamento, sotto pena di sospensione, che ci venisse senza altro aspetto, procurando di trouarsi in Roma per la festa di Ognissanti del presente anno.

29 E perche Vgo Diense legaro della sede Apostolica in Francia, non perdonando ad alcuno, scomunicaua molt'huomini, l'auuertì [E] che douesse procedere con
[a] *ib. ep. 12* [E] *ib. ep. 8.* maggior soauità. Anche ammonì [F] il doge di Vinegia, che non presumesse di fare amicitia con gli sconiunicati. Nè lasciamo di dire, come sua santità scomunicò sì il coute d'Augù, per l'ingiurie fatte [G] all'arci-
[c] *ib. ep. 22, 25.* uescouo di Tours, e sì Giordano principe di Capoua spergiuro, perche non hauea voluto attenere alla sede Apostolica ciò, che promesso le hauea. Questi e simiglianti affari non tralasciò Gregorio fra' tomori di guerra, nè piu nè meno, che se egli somma pace godesse.

30. cc. Ma tra cose tanto lugubri ne occorse vna molto lieta, cioè la conuersione alla fede de' Visigoti;
[H] *Ep. 14.* delche egli si rallegrò molto per lettere [H] con que' Re, da' quali riceuette vn'ambasceria, dando loro diuersi e vtilissimi ammaestramenti. Anche auuenne all'hora, che Bertranno conte di Prouenza giurò in prima a Gregorio la fede in questa forma: *Io Bertranno per gratia di Dio conte di Prouenza farò d'hora innanzi fedele a te, Papa Gregorio mio signore, e a tutti i successori tuoi, eletti, per li migliori Cardinali della santa Roma... chiesa. E quel che mi fiderete, io mai no'l manifesterò a danno vostro. Così Iddio mi aiuti, e questi santi vangeli.* Poi aggiunse l'infrascritto saramento: *Io Bertranno, la Dio mercè, conte di Prouenza, offerisco, e concedo, e dono, per la remissione de' peccati miei, e de' mei genitori, ogni mio honore, che mi si dee per cagione de' miei padri, all'onnipotente Iddio, e a' SS. Apostoli Pietro e Paolo, e al mio signore Gregorio VII. Papa, e a tutti i successori suoi, sì che qualunque cosa piacerà al signor Gregorio Papa, tanto intorno alla persona mia, quanto intorno della dignità, egli la faccia pure a piacer suo. E tutte le chiese, che sono in poter mio, io le lascio in tutto e per tutto al predetto Papa Gregorio mio signore, e a tutti i suoi successori; e fedelmente aiuterò, quanto da me si potrà, a ordinarle giustamente, e secondo Dio.*

34. 35 Per contrario, mandando il coote Andegauense alla sede Apostolica alcuni presenti, Gregorio non li volle ammettere, percioche essendo quegli stato scomunicato dal suo vescouo, non gli hauea data sodisfattione, restituendogli le cose tolte. Pure il santissimo Padre ammonendolo nella risposta [A], soggiunse
[A] *Lib 9. ep. 21.* nel fine, che auueguache non riceuesse i suoi doni, nientemeno non haurebbe lasciato di pregare per lui.

36 Questo anno medesimo occorse il martirio di San Canuto Re di Dania. Già vedemmo che San Gregorio Papa [B] lodò la sua pietà, e la diuotione c'hauea
[B] *Lib. 7. ep. 5. 21.* alla sede Apostolica, e d'esso scrisse Sasso Grammatico [C], che fino dalla sua prima entrata nel regno non
[C] *Saxon. Gram. hist. Dan. l. 11.* hebbe cosa alcuna, la quale piu lo stignesse, che dilatar la religion Christiana. Anche il pio principe aggiunse l'inuiolabil osseruanza della giustitia, e la vigilante custodia delle leggi, e'l leuar via con molto studio le male vsanze, e l'introdurre e conseruare le buone. Ancora egli grandemente honorò i vescoui; e vedendo, che'l roaao popolo non gli hauea in quella riuerenza, che si conueniua, diede a' medesimi luogo sopra i principali del regno, e la precedenza come a' duchi.

37 Anche a rendere ragguardeuole l'ordine de' priuati cherici, egli mandaua al giudicio loro le controuersie, che per altro apparteneuano al foro secolare; e volle ch'eglino punissero con pena pecuniale i rei di religione, li quali non poteuano rispoodere all'accuse. E per simil modo diede loro l'arbitrio nel punire gli eccessi, che si commetteuano contra le cose diuine, e separò dal publico foro tutte le attioni di questa maniera, destinare al giuditio sacerdotale.

38 Oltre a ciò l'ottimo Re diede opera a fare, che'snoi sudditi s'adusassero a pagare le decime alle chiese. E hauendo il Re messa certa pena al popolo per cagion di ribellione, egli si profferse di liberarli tutti da essa, oue si fossero voluti con legge perpetua obbligare a dar l'istesse decime. Ma rifiutando ciò essi, mentreche egli faceua riscuotere l'imposta pena, Blacco traditore, che fintamente mostraua di essere mezano della concordia, gli concirò contro il medesimo popolo, che leuatosi a romore, diede la morte in chiesa al santo Re.

36 Il qual Re, vedendo come l'arrabiato popolazzo, per correrglì addosso, rompeua da ogni parte il tempio, che di legno era, chiamò subitamente vn sacerdote, e confessossi: e poiche hebbe riceuuta l'assolutione, stando prostrato in terra colle braccia stese verso l'altare, aspettò intrepidamente i colpi. E mentre gli huomini empi e carnefici lanciauano contra lui innumerabili dardi, egli sterre sempre immobile. E così rendè felicemente l'anima al cielo. Tutto questo l'autore prenominato, il quale scrisse con bello stile le cose della Dania, segnendo a narrare molti miracoli, co' quali il Signore volle, che manifestata fosse la santità del suo seruo etiandio agli vccisori. Celebrasi meritamente la memoria di questo santo Re con titolo di martire adì VII. di gennaio, nel qual giorno egli patì. Punì poscia Iddio il publico sacrilegio con publica vendetta, mandando la fame nel popolo ribello, onde costretto fu a confessare il suo gran peccato. A S. Canuto succedette nel regno Olauo suo fratello, e tenne-

lu di-

lo dieci anni, come il medesimo Sasso Grammatico afferma.

DI CHRISTO
Anno 1082.

Indit. 5. DI GREGORIO VII. PP. DELL'IMP. OCC. VACANTE 26.
10. DI ALESSIO COMNENO 2. IMP.

1 NVmerasi questo il secondo anno della guerra, fatta da Herrigo a S. Gregorio Papa, del quale Herrigo il Bibliotecario così dice: *Egli tornò pe'l ducato di Spoleto a Roma, e tennela cinta d'assedio tutta la quaresima. Dopo la quale, per ischifare i caldi della state, egli distribuì la sua gente per diuerse città, tornando esso con pochi in Lombardia: e mandò Guiberto a Tiuoli, e fecelo sopra l'esercito. Il quale dimenticato il sacerdotio, diede il guasto alla campagna di Roma, e fece d'Romani assai altri mali.*

2 Ma Bertoldo testimonio di veduta lasciò scritto questo: *Herrigo, ricolta vna numerosa moltitudine di scismatici, se ne va di nuouo col suo Guiberto apostata in Italia verso Roma; e dimorandoui la state si affaticò quasi in vano, se non ch'egli pose in alcune castella i soldati suoi per guerreggiare i Romani, li quali no'l lasciarono entrare in Roma nè anche questa volta: Ancora egli volle mettere fuoco per mano di certo traditore nella basilica di S. Pietro; ma non potè, come piacque a Dio, al suo pessimo talento venire. Imperoche egli haueа proposto di rompere improuiso le porte, se' Romani, abbandonati i bastioni, fussero corsi a spegnere il fuoco. Dicbe i nimici affocauano alcune case contigue a S. Pietro. Ma ouuiò a così fatta astutia l'Apostolico signore, il quale vedato l'incendio, mandò tutti i soldati Romani alla difesa de bastioni, ed egli solo affidato nel Principe degli Apostoli, facendo il segno della croce di contro alla fiamma non permise che quella più oltre passasse. Ed Herrigo preso il venerabile vescouo di Sutri e alcuni altri, lasciò il suo apostata Guiberto in Tiuoli, perche facesse noia e danno a' Romani, e tornossi in Lombardia.* Fin qui Bertoldo.

3. ec. Haueа S. Gregorio dimuntiato il sinodo da celebrarsi questo anno nel consueto tempo di quaresima, ma impedito da Herrigo no'l fece: ilche occorse ancora ne' due anni seguenti. E imperche il malitioso principe persecutore, per rendere odieuole il santo Pontefice, e discusare se medesimo trasse fuori voce tra'l vulgo, ch'egli faceua cose tali sforzatamente, essendo da lui prouocato, Gregorio a manifestare la verità, scrisse vna lettera apologetica [A], e circolare a tutti i cattolici, colla quale si scolpò delle calogne appostegli.

A *Lib. 9. ep 28.*

6 Questo anno furono rappresentate dalla chiesa Tetuannense alla sede Apostolica due tragedie, l'vna di quel che contra di essa fece Lamberto, già conuinto di heresia, e condennato [B], e poi posto in quella sede con simonia. Il quale chiamato al sinodo Romano spregiò di venirci; ed essendo stato scomunicato da' legati apostolici nel concilio di Meaux [C], sì per le sue grandi scelleratezze, e sì ancora perche egli haueа messo in prigione cinque cherici, li quali staуano in concio di venire a Roma, si fece consagrare da' vescoui sospesi. Or costui ito hostilmente con Ruberto conte di Fiandra, e coll'esercito di lui alla predetta città, ruppe le porte della chiesa serrate da quel chericato e popolo; e stando auanti esse vn crocifisso, in atto come se gli porgesse vna scritta, e gli vietasse l'entrata, il pertidissimo huomo quindi lo trasse con tanta violenza, che gli diuelse (non habbiamo letto, nè vdito essersi mai fatto cosa tale ne' secoli andati) la destra mano: e così entrato nel sacro tempio ferì vna parte de' cherici, e l'altra patte discacciò pessimamente trattata, e predò, e mise in distruttione le case di tutti quelli, che non voleuano seco comunicare. Nattansi questo cose nella lettera scritta da Papa Gtegorio a tutti i vescoui di Fiandra.

B *Lib. 7. ep 10.*

C *Lib. 9. ep 34.*

7. 8 L'altra tragedia fu intorno alla persona del fallo e, sventurato vescouo Lamberto, a cui i soldati Tetuannesi, poiche hebbero predata la chiesa, trandolo dall'altare, tagliarono la lingua, e le dita della mano destra, come afferma S. Gregorio Papa (cui s'era quel misero richiamato) in vna sua lettera [A], colla quale riprese que' soldati, comandando loro, che douessero comparire dauanti a'suoi legati, per dare la condegna sodisfattione. Ha veduto il lettore, come il falso vescouo, c'haueа prima hauuto a vile e a schifo il giudicio della sede Apostolica, fu costretto dal giudicio diuino a ricorrere, così senza lingua [B], e senza dita, alla medesima sede, e a chiedere a essa la vendetta delle riceuute ingiurie.

A *Lib. 9. ep 30.*

B *Psal. 88*

9 L'istesso anno fu sustituito in Sassonia in luogo del morto Re Ridolfo Hermanno duca di Lorena, d'alto lignaggio, e dotto di guerra, ma di poche forze, essendo state indebolite molto per la morte di Ridolfo. E mentreche si studia'l nouello Re di riparare, passando per vn castello da se vinto, fu percosso con vn gran sasso gittato da alto da certa donna, e morto; ma tali cose auennero dapoi. In questo mezo Herrigo, alquanto impaurito per le tiuolture d'Alamagna, finse a inganno di voler venire a concordia con Gregorio, affine di vincere con insidie colui, ch'e' non haueа potuto con arme superare, e così libero da gl'Italiani pericoli vnire gli eserciti, e andar'in Alamagna a guerreggiare con tutto suo sforzo il nuouo Re. Ma di ciò l'anno seguente.

10. ec. Intanto Alessio Imperadore di Costantinopoli, diuenuto per l'vccisione de'suoi fatta, come è detto, da'Normandi, piu sauto, e piu auueduto, attribuendo ciò a' suoi propri peccati, perche si fosse messo a riempiere l'esausto erario co'doni fatti alle chiese, determinò con vna costitutione [C], che niuno Imperadore osasse mai piu indi innanzi di comettere tanto eccesso.

C *Heberto 3. Biblion. SS. & in corpore iur. gris orient.*

DI CHRISTO
Anno 1083.

Indit. 6. DI GREG. VII. PP. DELL'IMP. OCCID. VAC. 27.
11. DI ALESSIO COMNENO 3. IMP.

1 L'Anno presente molto tempestoso fu alla chiesa Romana per la persecutione di Herrigo, il quale (dice Bertoldo Costantiense) l'assalì altra volta auanti la pentecoste con vna moltitudine grande di scismatici e scomunicati, e intronizzò in S. Pietro Guiberto Rauignano, spergiuro, diposto, e scomunicato, per opera non de' vescoui Ostiense, Albanense, e Portuense, li quali hanno priuilegio di consecrare il Papa, ma di que' di Modona e di Arimino, di molti anni dauanti dipositi e anatematizzati. Nominossi l'anti-papa Clemente III. Prese all hora Herrigo solamente la città Leonina; e come scriue Leone Ostiense [D], egli distrusse gran parte del portico della basilica Vaticana.

D *Leo Oss. l. 3. c. 49.*

2. 3 Ma il Bibliotecario afferma, che'l nuouo mostro fu consecrato da'vescoui di Bologna, e di Vicenza, e di Cerusa. Della cui anai esecratione che consecratione tratta similmente l'autore [E] della leggenda di Matilda. Quello, che poi facesse Herrigo, inteso a recare la città di Roma in sua forza, lo narra Bertoldo, come appresso: *Egli acconciò di subito, e ridusse in forma di castello vn monticella vicino a S. Pietro, detto Palazzuolo, e vi pose di molti soldati, accioche combatteſſero i Romani, li quali no'l lasciauano entrare in Trasteuere. Molti nondimeno tenеuano con lui, indotti tali per danari, e tali per le molte sue promesse. Che piu? Quasi tutti i Romani, dal principe di Salerno in fuori, approuarono, che Papa Gregorio raunasse vn sinodo in Roma a mezo nouembre, ed Herrigo rassicurò con giuramento tutti quelli, che iti vi fussero. Perche il Pontefice vi chiamò con sue lettere i vescoui, e gli abbati. In quello spatio ritirandosi Herrigo in Lombardia, finirono di morte subitana quasi tutti i soldati che egli lasciati haueа acl castello appresso S. Pietro, sì che di quattrocento a gran pena trenta scapparono, come dicono, della spada di S. Pietro, e Romani raggagliarono al pari del suolo il castello.*

E *Donizo in vita Mathild.*

4. 5 *Herrigo adunque mandando il ſuo Guiberto a Ravenna, ſuoi paſſi dirizzò verſo il ſinoda, oue douean andare anche i legati de' principi Tedeſchi: ma furono preſi a Vetralla preſſo alla feſta di S. Martino da Herrigo medeſimo. Erano religioſiſſimi monaci, e cherici, li quali egli fece tormentare, ed era con eſſo loro imprigionato ancora Otto veſcouo Oſtienſe, mandato a lui dalla ſede Apoſtolica. Tuttauia giunſero al ſinodo molti Franceſi, sì veſcoui, e sì abbati. Ma migliori veſcoui, e piu neceſſari al Papa, cioè Vgo Lugdunenſe, Anſelmo Luccheſe, e Reginaldo Comano furono ſpetialmente impediti dal Re Herrigo. Pure il Pontefice celebrò ſolennemente per tre dì il ſinodo, e a fatit a per le preghiere dell'iſteſſo ſinodo ſi aſtenne di ſcomunicar di nouo nominatamente Herrigo. Nonpertanto ſcomunicò in generale tutti coloro, ch'haueſſero in qualunque modo dato impedimento a chi veniua a S. Pietro, e al Papa.* Così Bertoldo. L'iſteſſo della prigionia del veſcouo d'Oſtia e degli altri, addirizzatiſi al ſinodo celebrato per tre giorni nella baſilica Lateranenſe, ſi dice negli atti ſinodali poſti nel fine delle lettere di Gregorio; e aggiugneuiſi, che fu ſparſo molto ſangue de' Romani, li quali furono anche aſſitti aſſai per la carestia.

6. 7 Soggiugne Bertoldo: *Venne il termine, al quale i Romani haueano giurato a Herrigo, ſenza ſaputa del Papa, di fare, che o Gregorio, ouero altri, che da eſſi, e ſcacciando lui, fuſſe ſtato diputato, l'incoronaſſe. Adunque aprirono al Papa ciò, ch'era occorſo, dicendo ſe hauer giurato non ch'el Papa lo coronaſſe ſolennemente colla reale vnzione, ma ſemplicemente, che gli deſſe la corona. Or Gregorio per aſſoluerli dal giuramento, acconſentì di dare a Herrigo la corona.* Ma che partito preſe all'hora Gregorio? Egli aſſenti per maniera, che fuſſe prouueduto alla giuſtitia: onde ſoggiugne l'autore: *Acconſentì adunque il Papa a'diſideri loro per aſſoluerli dal giuramento, cioè, ch'egli deſſe la corona a Herrigo, volendo eſſa, colla giuſtitia, ſe non colla maledittione. Onde i Romani gli mandarono dicendo, che doueſſe venire a riceuere la corona colla giuſtitia, ſe gli piaceua; ſe non che egli la riceueſſe a talagli dal Papa con vna verga da Caſtelſantagnolo. Ma Herrigo rifiutò l'vna e l'altra propoſta. E' Romani da quel punto innanzi ſtettero vniti al Pontefice col conſiglio e coll'aiuto piu che mai, in vano andando gli ſforzi di Herrigo, il quale non ſi rimaſe di tentarli con promeſſe, e con minacce.* Tutto quello è di Bertoldo.

8. ec. Intanto renendo Herrigo Roma cinta d'aſſedio, chiamò a ſe Diſiderio abbate di monte Caſſino e Cardinale di ſanta Chieſa, che ſapeua eſſere grande amadore di S. Gregorio. Il qual Diſiderio, poiche fu chiamato con molta inſtanza, e con reiterate lettere da Herrigo ſteſſo preſe alla fine conſiglio d'andarui per impedire i mali, che quegli minacciaua al monaſtero, pe'l bene del quale diſſe a'monaci, ſe eſſere preſto a mille volte morire. Ma egli ſi portò con tal cautela che per tutto il camino, e finche dimorò oue Herrigo dimoraua, andando a lui molti veſcoui, e perſone principali ſuoi amici, e'l cancelliere di Herrigo, egli non diede il bacio ad alcuno, nè con veruno di loro fece oratione, nè mangiò, nè beuuè.

13 Fecelo richiedere Herrigo, che gli voleſſe fare il ſaramento della fede, e riceuere il moniſtero di ſua mano: ma egli coſtantemente riſpoſe, che non ſolamente per cagione del monaſtero, ma nè anche per tutto il mondo coſa tale farebbe. Non ſi puo dire quanto cruccioſo diueniſſe il tiranno a queſta riſpoſta. E imperò fece comandamento al principe di Capoua, che preſi feco alcuni nuntij, andaſſe al monaſtero, e l'aſſegnaſſe loro. Pure hauendogli'l principe detto molto bene di Diſiderio, alla fine gliel conduſſe dauanti: ed Herrigo ſi mutò in guiſa, che'l chiamò in preſenza del medeſimo principe amico ſuo, e pregollo, che gli voleſſe eſſere fauoreuole in acquiſtare la corona dell'imperio.

14. ec. Mentre Diſiderio quiui ſtette, diſputò ſouente ciaſcun giorno co'veſcoui d'Herrigo, dimoſtrando loro l'errore grande, che commetteuano, contraſtando Gregorio legittimo Pontefice; e ſopra ciò quiſtionò ancora coll'antipapa, e confuſelo per modo, che non ſapendo il maluagiſſimo huomo che riſpondere, ſi conduſſe a dire ſe hauer riceuuto il papato per forza; perciò che altrimenti Herrigo l'haurebbe priuato de' ſuoi diritti. Queſte coſe ſteſamente Leone, il quale ſoggiugne, che eſſendo ito in quelli tempi S. Vgo abbate di Cligni a monte Caſſino, Diſiderio il vi accolſe con grande honore, e vnì la congregatione Cluniacenſe a quella di Caſſino.

DI CHRISTO
Anno 1084.

DI GRE. VII. PP. 12. DI HERRIGO III. 1. e DI ALESSIO COMNENO 4 IMPP. Indit. 7.

1 ROma, dopo tre anni d'aſſedio, è all'vltimo preſa da Herrigo, non con ferro, ma con oro; *Peroche hauendo l'Imperadore di Coſtantinopoli*, dice Bertoldo, il quale ſeriueua all'hora quelle coſe, *mandato a Herrigo vna grandiſſima quantità di moneta, accioche guerreggiaſſe Roberto Guiſeardo duca di Calabria, e di Puglia, egli non la ſpeſe nell'apparecchio militare contra Roberto, sì come hauea con giuramento legata la ſua fede, ma per cattarſi la beniuolenza del vulgo di Roma, col cui aiuto entrò il giouedì auanti la domenica delle palme col ſuo Guiberto nel palagio Lateranenſe; tenendoſi con Gregorio Papa i nobili Romani (da alcuni pochi in fuori) li quali gli diedero ancora quaranta oſtaggi: e ſua ſantità ſi ritirò in Caſtelſantagnola, hauendo in ſuo potere tutti i ponti del Teuere, e anche le piu forti rocche de' Romani.*

2 *Poi Herrigo riceuè nel dì di paſqua da Guiberto heretico la corona, non di gloria, ma di confuſione.* Fin qui Bertoldo. Meritò Herrigo eſſere chiamato Imperadore nella guiſa, che Guiberto meriteuole fu di eſſere appellato Pontefice. Diche, sì come Guiberto ſi douea dire da tutti i cattolici antipapa; così, nè piu nè meno Herrigo, da lui anzi contaminato che conſagrato, falſo Imperadore. Nè il nudo nome d'Impetadore gli potè altro recare, che maledittione, la quale ſola potè conſeguire dall'huomo maledetto da Dio e dalla Chieſa, come Bertoldo diſputa quiì; e dimoſtra lungamente. Aſſegnarſi nondimeno i tempi, Herrigo è nominato Imperadore nella maniera, che così fatto titolo dato fu a diuerſi tiranni, occupatori dell'imperio orientale, indegniſſimi di tal nome.

3. 4 *Staua Herrigo*, ſegue Bertoldo, *col ſuo antipapa nel palazzo Lateranenſe, nè dato gli era da' fedeli del Pontefice il paſſo d'andare a S. Pietro per la città, e aſſalendogli eſſo nella ſettimana di paſqua perdette quaranta de' ſuoi tramorti e feriti, fuggendo gli oltri; ladoue di quelli del Papa non ne morì nè anche vno.* Perlaqual cagione Herrigo ſi riparò nell'Auentino, o afforzouuiſi, per tema di non eſſer meſſo improuiſamente co' ſuoi ſoldati e col falſo l'ontefice alle ſpade da'Romani, o da' Normandi. Tra le quali coſe auuenne, che ſolendoni Herrigo frequentar la chieſa della Madre di Dio, vn'huomo non conoſciuto appreſtò vn gran ſaſſo, a intentione di ſeſtarlo da alto ſopra la ſua teſta. Ma perche Iddio abbommò ſempre l'imbrattarſi le chieſe del ſangue di chi che ſia, quantunque colpeuole, non proſperò, ma punì il colui peccato, facendo ch'e'ca dendo abbaſſo col ſaſſo inſieme, vi rimaneſſe morto.

5 I danni fatti a Roma da Herrigo ſi raccontano dal Bibliotecario [a] come appreſſo: *Egli recò in diſtruttione e rouina le caſe de' Corſi. Egli cercò d'abbattere con piu maniere di difici da guerra i ſette ſolij, ne' quali ſtaua Ruſtico inpote del Pontefice, e guaſtò, e cacciò per terra moltiſſime colonne di quelli. E in quella gli fu fatto a ſentire che veniua Ruberto Guiſeardo, da cui, ſe non laſciaua l'aſſedio, egli ſarebbe ſtato diſcacciato o morto.* Era quel luogo, detto ſette ſolij, dicontro a S. Gregorio fra'l monte Palatino e'l colletto di Scauro, ſoſtentato da molti ordini di colonne con altrettanti diſtinti ſolij ſoprani, il quale ſembraua vn'alta torre. Nella cui ſommità hauea vna chieſa, come in ſu la mole d'Adriano quella di S. Angelo, e chiamauaſi *S. Lucia ad ſeptem ſolia*, annouerata fra le diaconie di Roma. Conſeruaronſi le reliquie rimaſe dopo l'incendio, e'terremoti in poche colonne, e tre ſolij fin a'tempi di Sisto V. le

[a] *In vita Gregorij VII.*

le quali noi habbiamo vedute atterrare per far nuoue fabbriche, non senza sdegno di tutti gli amadori dell'antichità.

6 Non prima San Gregorio Papa hebbe veduto, che Herrigo profeguina con infaticabili studio l'assedio di Roma, che richiese i fedeli di San Pietro di quel ch'haueano promesso con giuramento, cioè di difendere la chiesa Romana, e massimamente Ruberto pia potente e ardito degli altri, per resistere al furibondo Herrigo: imperoche, se le cose di Roma fussero succedute prosperamente a Herrigo, quelle de' Normandi sarebbono ite molto male; onde Ruberto si douea almeno muouere pe'l proprio interesse. Il quale persuaso per simiglianti ragioni, lasciando Boemondo coll'esercito in leuante contra Alessio Imperadore, tornò senza soggiorno in Italia, e ricolse vn'esercito, e sene venne a liberare il Pontefice.

7 Della cui venuta così parla Bertoldo: *Ruberto duca de' Normandi entrò in Roma nel principio di maggio co' suoi soldati per seruigio di San Pietro, e strinse Herrigo a fuggire, e spogliò affatto tutta la città, la quale era ribelle a Gregorio, e auenne gran parte, perche i Romani ferirono vn suo soldato. Dopoi riceuendo stadichi da' Romani, e ponendogli in Castel-santagnolo, detto casa di Teodorico, ricuperò molt issime castella e città al Papa: ed Herrigo non potendogli resistere, tornò con solleciti passi in Alamagna.* Ma Leone Ostiense apporta vn'altra cagione di quell'incendio, dicendo che egli fece questo affine di liberar Gregorio assediato. Ma vdiamo l'autore medesimo.

8 *Intendendo Ruberto, il quale guerreggiaua l'Imperadore di Costantinopoli, come Herrigo forte combattena Gregorio ritrattosi in Castel-santagnolo, lasciò quell'impresa a Boemondo suo figliuolo, e riuenne prestamente in Italia, oue raunò vn'esercito grande per liberar il Pontefice.* E in poche parole appresso: *Visto di Roma l'Imperadore, perciochè era senza guernigione di soldati, si riparò a Ciuita castellana*, detta per antico Velo: *e Ruberto entrato di notte colla sua gente in Roma, giunto appresso la chiesa de' santi Quattro, mise per consiglio di Cincio consolo di Roma, fuoco nella città: e mentre che i Romani, molto di ciò impauriti, stauano intesi a spegnere il fuoco, il duca ito tantosto a Castel-santagnolo, ne cauò Papa Gregorio, e visto prestamente di Roma, il condusse al nostro monastero; oue il nostro abbate honoreuolmente lo trattò finche visse co' seruoni, e co' Cardinali, che l'haueano seguitato.* Fin qui Leone. Ma sua fantita prima che partisse fece discacciare da Roma, per opera del medesimo duca, i falsi Cardinali di Guiberto, de' quali dice il Bibliotecario queste parole.

9 *Erano costoro cittadini Romani ammogliati, o concubinatori colla barba rasa e mitrati, e diceuano essere preti Cardinali; e prendendo le oblationi, concedeuano sfacciatamente indulgenze e remissione di tutti i peccati. E sotto colore della custodia della chiesa, leuatisi di notte tempo, commettenano improuisamente dentro e fuori d'essa homicidi, e rapine, e stupri, e adulteresci. Or costoro rimosse il beato Pontefice non senza difficultà dalla medesima chiesa, e diedene la cura a' sacerdoti, e a' chierici di vita honesta.*

10 Anche certa cosa è per la testimonianza di Bertoldo, che Gregorio, anzi che si lenasse di Roma, citeee vn concilio, nel quale scomunicò da capo Herrigo e Guiberto con tutti i loro fauoratori. La qual sentenza publicarono i legati della sede Apostolica, cioè Pietro vescouo d'Albano per la Francia, e Otto vescouo d'Ostia per l'Alamagna.

11 Or'ito Gregorio a monte Cassino: *Mentreche vi celebrauo messa*, dice Leone [A] Ostiense, *vno, ch'hebbe nome Giouanni, rapito in estasi vide sopra l'altare vna colomba candida come la neue, colla gola d'oro, la quale indi leggiermente volando sopra la spalla destra del Pontefice, stese distesamente le ali, gli ricoperse la destra e la sinistra insieme, e si si stette finche fu fatta nel calice la mistione del corpo e del sangue del Signore. E ricoglendosi poscia come prima nella spalla destra, scese nell'altare, e chinando la testa sopra l'hostia, se ne volò al cielo. Dopo queste cose quell'huomo a se medesimo tornato niente di ciò tenne a memoria. La notte seguente appresso gli apparue nel sonno vno più risplendente del sole, con minaccieuole sembiante. Giouanni come il vede, così fatta di paura fuori di letto, e cerca di fuggire. Ma quegli, stesa la mano, lo tiene pe'l braccio soauemente. Nè potendo il detto Giouanni scappare, ecco sopraggiungere, come in suo aiuto vn venerando vecchio, vestito di vna candida stola, e confortandolo, il leuò di mano dell'altro, che'l teneua. Giouanni con molta intrepidezza dimandà chi fusse quell'huomo di tanto chiarore. Rispose: Egli è il sole di giustitia. E Giouanni a lui: Aprimi ti prego il vuonome ancora. E quegli: E' non bisogna, che tu il sappi: ma rispondi tu a me: Tirammenti tu quel che vedesti hieri in chiesa? Giouanni a cui mente era ingombrata dalla dimenticanza, cominciò a riuolgere entro se medesimo, che cosa fusse quella che'l vecchio gli obiedeua; e ridicendogli di subito la memoria, gli contò per ordine tutte le cose all'hora da se vedute. E quegli: Tu va, soggiunse, senza sospetto, e fa a sentire questo medesimo al Papa, affinche egli dia opera continuamente col vigore dello Spirito santo a ciò, ch'egli ha cominciato. E queste cose dette, dagli occhi fuoi disparue.*

[A] Lib. 3. c. 33.

12 Significossi coll'apparitione della celeste colomba, che Gregorio era retto, e guidato per l'istinto dello Spirito santo: e per tal' imbasciata fattagli fare dall'oracolo diuino fu manifesto, essere stato dall'istesso Spirito santo approuate le cose fatte da lui fino all'hora. E ciò fu dichiarato da Dio a' mortali molto opportunamente, perochè Gregorio era non pur dagli scismatici, ma da' cattolici ancora ripreso di troppa austerità. A difesa del qual Pontefice a buona ragione si può contra i mormoratori replicare il detto Apostolico [A]: *Quis stabit ad uersus electos Dei? Deus qui iustificat, quis est qui condemnet?* Onde ancora appare quanto sia falsa la calogna [B] che gli scismatici gli opposero, dicendo ch'egli si pentisse insulta morte di quel ch'hauea fatto.

[A] Rom. 8.

13 In questo mezo l'Imperadore Herrigo, il quale s'era per tema di Ruberto riparato con Guiberto nell'inespugnabile forteza Castellana, non vi si fermò, ma lasciandoui l'antipapa intorniato dalla potenza degli scismatici, n'andò colla maggior prestezza, che gli fu possibile, in Alamagna, e riuolse il suo furore conceputo per sì vergognosa fuga contra chi trouò essere dalla parte di Gregorio, e anzi tutti contra la città d'Agosta, la quale dui tiffima era del Pontefice: che egli la cinse d'assedio, e prefela, e recolla in disolatione, facendo prigione il vescono. Ma l'istessa città fedele a Christo colla sua rouina più nobile e più gloriosa diuenne.

14 Quanto a Ruberto Guiscardo, il quale, si come detto è, hauea lasciato suo figliuolo Boemondo a combattere Alessio Imperadore nella Tracia; fece prestamente vn'armata, e dirizzate con Ruggieri l'altro suo figliuolo, le prode verso quelle parti, s'affrontò a battaglia nauale co' Greci, e co' Vinitiani, mandati ad Alessio contra lui, ed hebbe sopra loro vna gloriosa vittoria, con grande vccisione de' nimici, molti de' quali si sommersero nel mare, molti altri furono presi, e pochi si saluarono colla fuga. E così il vittorioso duca, passando ananti felicemente, andò a trouare il figliuolo nelle terre, che conquistate hanea, disideroso di metterli col suo esercito nell'imperio Costantinopolitano. Narra tutto questo Romualdo arciuescouo di Salerno, scrittore di que' tempi.

15. 16 Poiche Herrigo si fu partito d'Italia i cattolici ripresero le forze, ed è contrario gli scismatici indebolirono, e molti di loro, abbandonato l'Imperadore, si accostarono a Gregorio; il quale per riconciliarli colla Chiesa, mandò suo legato S. Anselmo vescouo di Lucca, con pienissima autorità di assoluere tutti quelli, che rifiutauano la scisma, e di concedere indulgentze a coloro, ch'auessero con pio zelo combattuto gli scismatici, i quali essendo entrati nello stato della contessa Matilda, furono, come piacque a Dio, sconfitti, e messi in volta da pochi cattolici benedetti dal detto S. Anselmo; e furono fatti prigioni il vescouo di Parma, e molti nobili, e infiniti altri di ordine inferiore, nè si trouò il numero de' morti scismatici. Ladoue de' cattolici ne morirono tre soli, e pochi furono feriti; come racconta il compilatore della leggenda del detto S. Anselmo, testimonio di veduta.

[B] Calogna, *Equi*

17. 18 E quì non è da tacere, c'hauendo saputo S. Gregorio di que' dì, che Guiglielmo Re d'Inghilterra teneua in carcere Odo vescouo di Baieux, suo fratello, gli scrisse vna lettera [a] a prò del prigione, nella quale poscia che hebbe dette molte cose in laude dell'istesso Re, lo riprese, perche auuilisse la dignità facerdotale.

19. ec. La cagione della prigionia di Odo [b] fu questa. Nelle riuolture di Roma alcuni dediti a' fortilegi cominciarono a inuestigare chi fosse per succedere a Gregorio nella sede; e trouando, che sarebbe stato vno, per nome chiamato Odo, come ciò vdì Odo vescouo di Baieux, il quale col Re Guiglielmo suo fratello signoreggiaua i Normandi e gli Inglesi, poco stimando il regno e le ricchezze, c'hauea, fu preso da gran vaghezza del papato; onde mandando alcuni de' suoi a Roma, ci comperò vn palagio, adornandolo con ricche e superflue tapezzerie, e con grandi presenti pigliò gli animi de' senatori. E poscia che hebbe oppressa l'Inghilterra, e spogliate le chiese de' fondi, o delle rendite, e degli arredi loro, si mise in concio di prender camino con molto apparato verso Roma. Ma spiacendo tutte queste e altre cose fatte da lui a Guiglielmo, lo fece, come s'è detto, incarcerere, e così stette Odo fino alla morte del Re, la quale occorse dopo tre anni. Ecco il frutto, che l'infelice vescouo ne trasse dagl'indouinamenti de' demoni.

24. ec. Or Guiglielmo, pregato dal santo Padre a liberare di prigione il fratello vescouo non volle il suo disiderio forsire, pericoche egli si era messo fermamente in cuore, che la colui pena perpetua fusse: tanzoche, come poi si scrisse, la sua fine venuto, lasciando per testamento, che fossero diliberati tutti i prigioni, eccettuò il fratello. Delche marauigliandosi forte gli amici suoi, [c] e molte preghiere porgendogli a prò di Odo, rispose loro, ch'e' ciò non faceua per odio, ma per bene della republica, ben conoscendo egli, lui essere leggiero, e ambitioso, e impuro, e crudele. Per le quali cose egli hauea imprigionato non vn vescouo, ma vn tiranno, il quale, se messo fosse in liberta, haurebbe turbato il regno tutto. Pure non pertanto promettendogli tutti, che quegli si sarebbe emendato, il Re sodisfece, come che mal volentieri, al disiderio loro.

27. 28 Presso al tempo stesso il sommo Pontefice placò con sue lettere, porte d'ordine suo da S. Arnulfo vescouo di Suessone, Ruberto conte di Fiandra, diuenuto ineforabile contra i suoi nimici; talche niuno ardito era di parlare per loro. Erano coloro alcuni suoi principali sudditi, li quali atteditati per le sue graui imposte, trattauano ci farsi vn principe piu humano, come narra Lisiardo [c] nella leggenda del santo vescouo, la quale egli compilò fedelmente. Non si trouano piu le lettere scritte di ciò da Papa Gregorio a Ruberto, si come nè anche l'altre, scritte da sua fanti tà questo anno a diuersi.

[a] *Vit. op. gregor.*

[b] *Cadmanessery Cadomensis nuper edit.*

[c] *Cap. 34. apud Sur. 1. 4. circa 15. ann.*

DI CHRISTO Anno 1085.

Indit. 8. Di Gregorio VII. PP. Di Herrico III. 2. e 13. Di Alessio Comneno 5. Imp.

1 FEcesi adì XXI. di gennaio del presente anno, come dice Bertoldo, vn parlamento in Sassonia, o come vuole l'Vrspergense, nella Turingia, essendosi ragunati secondo lui tanto i nimici, quanto gli amici dell'Imperadore, o dinuntiato, come aussa Bertoldo, da' Sassoni contra i fauoratori di Herrigo, per prouare, che a buona equità lo fuggiuano, come scomunicato. Diede cagione di farlo Otto vescouo Cardinale Ostiense legato in Alamagna, il quale vi promulgò il decreto sinodale intorno alla scomunica del Re Herrigo, o dell'antipapa, pe'l qual' affermauano i cattolici di Sassonia di meritamente rifiutare la comunicatione d'Herrigo, dicendo per opposito gli scismatici, colui essere stato ingiustamente condennato. *Ma gli auuersari opposero loro*, dice Bertoldo, *che'l Papa non l'hauesse potuto scomunicare, perche egli, come spogliato del regno, non si fusse potuto citare, o giudicare, o condennare*, cioè così determinando i canoni [a] de' sommi Pontefici, e affermando [b], non potersi lo spogliato chiamare al sinodo prouinciale, nè generale, nè esser giudicato in veruna cosa, oue non gli sia in prima restituito il tutto. Ma tal [c] regola ha le sue eccettioni: *A queste cose*, segue Bertoldo, *risposero i Sassoni, che essi non doueano, nè poteuano annullare il giudicio della sede Apostolica, ma bbidire; e che di ciò si trattasse con chi l'hauea scomunicato. E con questo hebbe fine il parlamento.*

[a] 2. q. 2. *per tot.*

[b] 2. q. 2. c. 4. *in scrip.* c. Gl. *in d.* c. *in scripe. vers. nec in aliquo.*

2 Aggiugne l'Vrspergense, che quini disputarono Vecilo arciuescouo di Magonza per la parte d'Herrigo, e Gebeardo vescouo di Salsburg per la contraria; e che gli arciuescoui d'Herrigo nel concilio di Quintilineburg, oue si trouò Otto vescouo Oltiense legato di Papa Gregorio, chiamarono Vecilo heresiarca, dicendo che la dottrina di lui era contra la santa fede, affermando egli, che fin che vno è spogliato delle cose sue, non è soggetto alle leggi diuine.

3 Di Vecilo occupatore della sede di Magonza dopo la morte di Sigefrido, succeduta l'anno precedente, scrisse Bertoldo, che essendo egli cherico, e andando fuggiasco dal suo vescouo Haluerstatense, Herrigo il meritò coll'arciuescouado di Magonza, perche hauea tenuto sempre la sua parte contra la chiesa Romana. Non si rimase mai il maluagissimo huomo di essere difenditore della scisma; e dopo due anni morì nel peccato suo. E si come l'heresia predetta fu chiamata per l'autorità Vecilina, così furono gli scismatici suoi seguaci nominati per ignominia Vecilini.

4 Ma veggiamo che cosa si facesse questo anno dopo il detto parlamento nel concilio de' cattolici, dinuntiato in Quintilineburg da Otto legato della sede Apostolica. Dice Bertoldo oltre all'altre cose, che vi si trouarono il predetto arciuescouo Gebeardo co' suoi suffraganei, e Hartungo arciuescouo Meidemburgense, parimente co' suoi, e così ancora i suffraganei di Magonza, li quali erano in Sassonia; che' vescoui Virceburgense, e Vormatiense, e Augustense, e Costantiense, d'Alamagna, non potendoui per giuste cagioni andare, si rappresentarono al concilio per opera de' legati loro, e che vi si anche il Re Hermanno co' suoi principi. *Sedendo adunque tutti ordinatamente*, soggiugne l'autore, *furono recati in mezo i decreti de' santi padri intorno al primato della sede Apostolica, che non sia mai lecito ad alcuno ritrattare il giudicio di essa, nè giudicarlo. Iche fu con publica confessione del sinodo lodato e raffermato contra gli Herriciani, li quali si sforzarono di costringere i fedeli di S. Pietro a riuocare con essi prefontuosamente la sentenzia della scomunicatione data dal Papa contra Herrigo.*

5 *Poi certo cherico, c'hebbe nome Gundiberto, andò in mezo del sinodo a intentione di derogare al primato del Papa, dicendo che' Romani Pontefici l'haueano vsurpato; cioè che niuno giudicar debba il loro giudicio, e ch'egli sottoposti non sieno al giudicio di veruno. Il quale essendo confutato apertamente da tutto il concilio, nondimeno fu massimamente confuso da certo laico, per quel detto del vangelo* [d]: *Non est discipulus supra magistrum, imperoche douendesi ciò osservare generalmente in tutti gli ordini ecclesiastici, che'l maggiore non sia giudicato dal minore, chi ha potuto negar questo al successore di San Pietro, il quale tutti i cattolici veneraua come signore e maestro? Nell'istesso sinodo si annullarono del tutto, secondo i decreti de' santi padri Innocenzo, e Leone I. e Pelagio, e Gregorio I. l'ordinatione di Vecilo vsurpatore della chiesa di Magonza, e di Sigefrido della chiesa Augustense, e di Norberto, della Curiense; anzi tutte le ordinationi e confecrationi degli scomunicati. Anche vi fu condennata e anatematizzata la setta del detto Vecilo, e de' suoi compagni, la quale affermaua, che' seculari spogliati delle cose loro non soggiacciono al giudicio ecclesiastico, nè possono essere scomunicati per gli eccessi loro, e potersi gli scomunicati ricevere senza altra riconciliatione.* E piu innanzi.

[d] Matt. 10.

6. ec. *Ancora s'impose, secondoi decreti de' santi padri, perpetua continenza a' preti, e a' diaconi, e a' suddiaconi.* E poco poi: *Vietossi il mangiar carne, e vouanella quaresima.* E piu oltre: *Nel fine del santo sinodo fu con candele accese promulgata la scomunicatione contra Gniberto heresiarca e antipa-*

pa, e

pa, e contra gli apostati di S. Pietro, Vgo Candido, e Giouanni Portuense, e Pietro cancelliere, già dipossi, erano coltoro falsi Cardinali, seguaci e difensori dell'antipapa, *e contra Liemaro Bremense, e Vito Heldinesheimense, e Ottocostantiense, e Burcardo Basiliense e Hutzmanno Spirense, già vescoui: similmente contra Vecilo occupatore Magontino, e Sigefrido Augustense, e Norberto Curiense, e tutti i complici loro.* Così Bertoldo.

9 Ma che fecero dopo questo i perfidissimi scismatici? Saliti in maggior furore, sforzandosi di prendere vendetta de'cattolici, si ragunarono dopo tre settimane in Magonza, insieme con Herrigo, e co'legati dell'antipapa, essendo sopra il conciliabolo il pessimo Vecilo; e raffermarono la diposizione di Gregorio, e l'ordinatione di Guiberto, scomunicando tutti quelli della comunione di S. Gregorio, e priuando delle sedi loro i vescoui, che non riceueuano Guiberto, ne' luoghi de' quali sustituirono altri. Narransi queste cose per l'Vrspergense, e per Sigeberto, e per Dodechino, e per Bertoldo.

10 Il qual soggiunge la morte di alcuni scismatici in Italia, oue era la pestilentia e la fame, cioè del nouello vescouo di Parma, eletto vltimamente da Herrigo, e di quel di Reggio, e dell'empio Tedaldo arciuescouo di Milano: li quali erano i principali promotori e difenditori della scisma. E così liberata, come piacque a Dio, la chiesa di Milano da quell'iniquo occupatore e fiero tiranno si elesse vn vescouo cattolico, che fu Anselmo III. di questo nome. De'principi laici fautori di Herrigo morirono miserabilmente dell'istesso malore Adelberto, e Regneto marchesi, e Boso conte nimicissimi della contessa Matilda. Dichella potè liberamente fare, che le chiese di Modona, e di Reggio; e di Pistoia prouuedute fossero di vescoui cattolici.

a *Psal. 115.* 11 L'anno stesso ancora, ma con sorte al tutto diuersa, peroche: *Pretiosa* [a] *in conspectu Domini mors sanctorum eius;* b *Psal. 33.* la doue: *Mors* [b] *peccatorum pessima*, Papa Gregorio stando in Salerno, ou'era ito a dedicare la chiesa di S. Matteo Apostolo, passò di questa miserabile all'eterna vita adi XXIV. di maggio, nel qual giorno la Chiesa celebra ogni anno la sua memoria con quella degli altri santi. Scriue il Bibliotecario, ch'egli si mise a giacere malato poiche hebbe fatto vn sermone al popolo. E Otto Frisingense aggiugne, che sapendo egli di douer morire di quel male, disse queste parole: *Dilexi iustitiam, & odo iniquitatem, propterea morior in exilio.* A cui meritamente si potè cantare il verso profetico [c]: *Dicite iusto quoniam bene.* c *Is. 3.*

12 E per verità colle lunghe persecutioni e calamità de'sacerdoti la Chiesa ricupera la pace, e la libertà, e la salute. Così insegnò Christo a' suoi sacerdoti a combattere, e vincere; per la passione e per la morte del qual Signore i fedeli acquistano coraggio e fortezza, e vita: ilche ben dimostrar si può coll'esperienza ancora delle cose presenti: imperche Gregorio cotanto perseguitato e oppresso dagli huomini empi, leuò di mano de'laici l'inuestiture delle chiese, tornò nella pristina libertà l'elettione de'Romani Pontefici, rileuò la disciplina ecclesiastica scaduta; e innumerabili altri beni per lui dertuarono.

13 Oltre a ciò S. Gregorio illustrato fu con miracoli in vita e dopo morte, si come testimonianza ne rende il Bibliotecario scrittore di quel tempo. E di vero, si come le semicintole, e le pezzuole [d] di S. Paolo adoperate furono da'fedeli a recare la sanità, e fugare i demoni, così fu comunicata da Dio l'istessa virtù alle vesti di Gregorio. Laonde dice lo scrittore della leggenda di S. Anselmo che hauendo mandato Gregorio a quel santo vescouo vna sua mitra, Iddio operò per essa grandi miracoli; e conta spetialmente d'Vbaldo vescouo di Mantoua, che hauendo patito per molti anni di mal di milza, ed essendo gonfiato, e vlcerato per tutto il corpo, nè giouandogli medicamento alcuno, toccato colla predetta mitra, ou'egli maggior dolore sentiua, tornò felicemente nella pristina sanità. d *Act 19.*

14. 15 Anche andando l'istesso autore all'intendimento delle cose di anzi dette del santissimo Pontefice, queste parole soggiugne: *Egli nello stremo di sua vita, si come noi habbiamo saputo da suoi cappellani, disse dopo tutte le cose: Dilexi iustitiam, & odio habui iniquitatem, idcirco morior in exilio. E certo quello, che'l maestro, cioè Gregorio, e'l discepolo, cioè Anselmo, insegnarono in vita, confermarono in morte, come per testamento. Peroche Gregorio morendo commendò quello, che egli, viuendo, benedisse, come figliuoli vbbidenti: ed e conuerso egli al tutto riprouò gli Herriciani, se non hauessero fatta la conueneuole penitentia. E Anselmo comandò da parte di Dio a noi, li quali eramo presenti, che douessimo permanere nella fede e nella dottrina del beatissimo Papa Gregorio,* Così gli atti di S. Anselmo. Perche di manifesta falsità viene a esser conuinto il fingimento di sopra accennato di Sigeberto, dell'essersi peutito Gregorio di hauer perseguitato Herrigo. Passando adunque il tanto Pontefice a vita celeste, lasciò testimoniata e approuata l'esecratione de'perfidi scismatici, ch'egli già promulgato hauea; la quale che a Dio accetta fosse, ne fecero indubitata fede i molti miracoli per lui adoperati. La cui inaspettata morte cagionò (dice Donizo [a]) ne' cattolici indicibil dolore e pianto; vedendo essi sopra stare. pericolo alla Chiesa grandissimi mali. a *In vita Matild.*

16. ec. Nè è da tacere, che S. Gregorio Papa lasciò diuersi decreti appartenenti a'riti ecclesiastici, come afferma l'autore del Micrologo dicendo oltre all'altre l'infrascritte parole [b]: *Gregorio alleuato e ammaestrato da fanciullo in Roma sotto dieci suoi antecessori, imuestigò con somma diligentia, e fece pratticare tutte le traditioni apostoliche. Perche noi habbiamo determinato d'imitare spetialmente nella confecratione de'diuini misteri questo sourano dottore: anzi la traditione apostolica per lui, ec.* E più innanzi: *Papa Gregorio di reuerenda memoria fece* [c] *ciò, che'l beato Anselmo vescouo di Lucca affermò hauer da lui imparato, ed egli osseruò sempremai, e raccomandò frequentemente a noi, che l'osseruassimo, cioè che quando diciamo: Per omnia sæcula sæculorum, alziamo il corpo col calice.* In vltimo porremo qui in nota ciò, che scriue Leone Ostiense [d] testimonio di veduta. b *Microl. c. 14.* c *ib. c. 17.* d *Lib. 3. c. 64.*

19 *L'anno dell'incarnatione del Signore* MLXXXV. *Papa Gregorio VII degno di perpetuo ricordo, stignendolo forte il male in Salerno dimandato da' vescoui, e da' Cardinali quui presenti con Desiderio, tre giorni auanti il suo transito, che cosa egli comandasse intorno all'ordinatione della sede Romana dopo la sua morte: li confortò a far Pontefice Desiderio, ouel'hauessero potuto inducere a riceuere il papato: che egli, oltre all'esser prete Cardinale di santa Chiesa, era huomo di somma prudenza e pietà, e singularmente amato da'principi, Ma se non l'hauessero potuto a ciò piegare, si studiassero d'eleggere o Vgo arciuescouo di Lione, ouero Otto Ostiense, o il vescouo di Lucca, e questo facessero come prima egli trapassato fosse. E ciò stabilito e'si morì adì XXV. di maggio, giorno di domenica, e fu honoreuolissimamente sepellito nella chiesa di S. Matteo,* poscia che hebbe seduto dodici anni, vn mese, e tre dì. Infino quì Leone, di cui è anche ciò, che in breue soggiugniamo.

20. 21 I vescoui, e'Cardinali furono al detto Desiderio, e pregaronlo a grande instantia, che contento fusse di riceuere il sommo pontificato: ma egli non volle a ciò assentire per alcun modo. Profferssi bene di porgere ogni aiuto, e d'impiegare tutta l'opera sua, come fece appresso i principi e tutti in seruigio di santa Chiesa. E dipoi egli cominciò a sollecitare caldamente i Cardinali a eleggere senza più stare il Papa: ma vedendo ch'elli non voleuano altro che lui, si ritirò nel monasteto di monte Cassino, e tra queste cose hebbe fine l'anno presente.

22 Nel qual'anche terminò la mortal vita Ruberto Guiscardo [a] potentissimo duca, del quale dice così Romualdo: *Ruberto Guiscardo, potentissimo duca, trouandosi nell'isola Cassiopea finì i giorni suoi di morte comune, essendo egli sopra i sessanta anni di sua età, e nel ventesimo sesto del suo ducato.* Alche aggiugne Leone Ostiense [b], che'l suo corpo fu portato in Italia, e sepellito in Venosa città di Puglia, e annouera i molti e pretiosissimi doni fatti con gran liberalità dal medesimo principe, e da Sicelgaita sua moglie al monastero di monte Cassino. a *Romual. hoc anno Bertol. & alij.* b *Lib. 3. c. 56.*

no. Oltre a' quali innume rabili altri egli ne mandò a Roma agli Apostoli, e diede alla basilica di S. Matteo, da se edificata in Salerno, e a altri luoghi del suo ducato, e a' monasteri, ch' e' fabbricò, testimonj della pietà de' Normandi, per la quale meritarono essere efaltati tian dio in questo secolo.

DI CHRISTO
Anno 1086.

Judic. 7. DI VIT. III. PP. 1. DI HERRIGO III. 3. e DI ALESSIO COMNENO 6. IMPP.

a Lib. 1. c. 65. 66. 67 1 Erastata, dice Leone Ostiense [a], la sede senza pastore forse un'anno, lacerando in tanto Guiberto heresiarca co' suoi seguaci l'anime col sangue di Christo ricomperate, quando i vescovi e' Cardinali della chiesa Romana, iti da diuerse parti a Roma presso alla pasqua, ordinarono a Desiderio abbate, ch'egli ancora vi andasse insieme co' vescovi, e co' Cardinali Romani all'hora dimoranti in monte Cassino, e con Giulfo principe di Salerno, venuto all'hora di Lombardia, acciochè trattassero insieme dell'elettione del Papa. Egli non sospettando punto che ase pensassero, perochè non si faceua piu di lui mentione alcuna, si dirizzò con gli altri a Roma, one giunse la vigilia della pentecoste. E richiedendo egli l'istesso giorno gli elettori, che si douesse dare il pontificato ad alcuno, il quale paruto fusse a lui o a essi idoneo; tanto il chericato, quanto il popolo risutarono di porgere a ciò il consentimento loro. Adunque i fauoratori della parte cattolica, chierici, e laici, andarono per tutto quel giorno con molta frequenza da esso.

2 Poi ramatisi insieme intorno alla sera i vescovi, e' Cardinali, e' Romani cattolici nella diaconia di S. Lucia, cominciarono tutti ad vna a pregare sollecitamente Desiderio, che non volesse ricusare il pontificato, e a scongiurarlo per tutte le cose diuine e humane, che pur douesse soutenire alla Chiesa la quale a tanto pericolo, e quasi nel naufragio era. E lasciandosi perciò alle sue ginocchia cadere pietose lagrime versando. Ma egli, il quale s'haueua già messo in cuore di condurre vita quieta, e bramaua di fornire il suo tempo nella peregrinatione diuina, protestò, che mai non si sarebbe contentato. E rinforzandosi l'instanza, egli vie piu resistena, dicendo, che se l'hauesse ordinato per forza di subito tornato sarebbe al monastero, senza hauer riguardo alcuno al pontificato; e soprag giugnendo la notte ciascuno alla propria casa si ritirò.

3 La mattina per tempo del seguente giorno, ch'era la domenica della pentecoste, il vanno tutti a trouare, e rinuouano le preghiere: ma vedendo che la lor fatica si perdeua co' venti, lo richiesero, che gli piacesse almeno di nominare il Pontefice, perochè egli non haurebbono eletto l'eletto da lui. Il qual Desiderio, tenuto consiglio segreto con Cencio consolo Romano, nomina il vescouo d'Ostia. Dopo queste cose lo pregano, che non gli debba esser' agraue di riceuere nel monastero Cassinese colui, che hauesse promosso al papato (si come v' hauea per addietro accolto Gregorio) finche santa Chiesa tornata fosse in tranquillo di pace. Il che egli promise di grado; e a ciò confermare stese la scrizzura, che sala manu teneua. Gia trattauano d'eleggere l'Ostiense, quando alzando repente la voce certo Cardinale, disse che quell'elettione era contra i canoni, onde egli non haurebbe prestato mai il suo assentimento.

b 1. Cor. 1 4 Ma, come insegna il sapientissimo Paolo [b]: Non est prudentia, non est consilium contra Dominum; che stomacati i vescovi Cardinali insieme col chericato e col popolo della durezza di Desiderio, vedendo in vano andare tutte le preghiere e venuto alla violenza. E così tutti d'un'animo, e di pari concordia il prendono, e conducono, quantunque ripugnante, alla chiesa di S. Lucia martire. E quini eletto lo secondo l'vsato rito della Chiesa, il chiamano Vittore. Ma perche queste cose contrail suo volere si faceuano, gli fu messo in dosso il rosso manto, ma non poterono mai mettergli il camice. E poco piu innanzi.

5 Dopo quattro giorni vscito l'eletto di Roma venne ad Ardea, e poiche vi fu dimorato tre dì, passò a Terracina, one pose giu la croce, il manto, e l'altre insegne pontificali, nè fu possibil mai indurlo a vsarle, volendo egli anzi viuere il tempo che gli rimaneua, in habito piu humile, che sottomettere il collo a tanto peso. Richiedeualo con assidue preghiere, e con frequentissime lagrime proponeuangli i pericoli grandi della Chiesa, e la perdita dell'anime. Mastando egli inclasa deliberatione inflessibilmente a Cassino fece ritorno, Fin qui Leone delle cose occorse quetto anno intorno all' elettione di Vittore: l'altre si diranno nel seguente.

6. ec. In questo interualloi principi degli Sueui, co' Sassoni, e' Bauari fedeli, come dice Bertoldo di S. Pietro, dinuntiarono vn parlamento generale vicino a Virceburg, il quale si sforzò Herrigo co' suoi scismatici di sturbare; ma non potendo resistere agli Sueui, che sopraggiunsero, diede loro luogo a tempo. Ed essi vnitisi co' Sassoni andarono a Herbipoli a cignere d'assedio i fauoratori d'Herrigo: e andando egli con vn' esercito di piu di venti mila soldati per leuarlo, i detti cattolici gli andarono incontro con vna gran croce, cherizzarono in vn carro, adornata con vno stendardo rosso. E come stettero per entrare in battaglia, girtatisi tutti in terra, fecero diuotamente oratione a Dio; e abboccatisi co' nimici, in nome del Signore, volgendo Herrigo trauesato le reni, fecero vn' incredibile vccisione de' nimici, e assai ricca preda: essendo morti de' cattolici non piu che quindici, de' quali tre solamente in battaglia; e tutti fra morti e feriti furono non piu che trenta; e l'numero di essi cattolici di gran lunga inferiore era a quello degli scismatici, peroche a fatica arriuauano a dieci mila. Li quali tornati all'assedio della città, felicemente la presero senza spandimento di sangue. Tutto questo Bertoldo trouatouisi presente, com'egli afferma.

9. ec. Anche questo anno rendè lo spirito al cielo S. Anselmo, nella cui leggenda il suo discepolo questo ne lasciò scritto del tempo della sua morte; Adunque gli anni della incarnatione di Christo Signor nostro MLXXXVI. nel tredecimo del suo vescouado, nella nona inditione, fornitisi già sette anni della scomunica del Re Herrigo, e dopo il trasito del felicissimo Papa Gregorio VII. il nono mese e l'ventesimo terzo giorno, dormì nel Signore il venerabile padre nostro Anselmo vescouo di Lucca, adì diciotto di marzo in Mantoua, essendosi vescouo il reuerendissimo Vbaldo, e dominandosi la nobilissima duchessa e marchesana Matilda. E dopo altre parole queste foggiugnce: La prima cosa di marauiglia, che noi notammo, si è, che molti vescoui e Cardinali, e gran moltitudine di caualieri erano conuenuti nel giorno del suo felice transito nella medesima città, e videro piu manifesti miracoli, li quali cominciarono il terzo dì dopo la morte. Così egli, raccontandone ottanta, tutti manifesti, occorsi fino al cinquantesimo giorno dopo la morte, nel qual tempo li metteua in nota.

11. 12 Conseruasi anche vna lettera scritta dal predetto Vbaldo vescouo di Mantoua a Matilda, oue le racconta diuersi e memorabili miracoli da lui fatti nella vigilia dell'ascensione, e nella notte seguente, e aggiunge, che molti concorsi da varie parti a venerare il santo vescouo, in mirando cose sì marauigliose, lasciarono la scisma.

13. ec. Giouarono adunque molto tali miracoli alla salute dell'anime mentr'eche gli scismatici videro farsi da vn vescouo, il quale haueа in voce e colla penna difeso Papa Gregorio, e riprouato e condennato Guiberto antipapa, onde comprendendo chiaro quelli, ch' erano di più perspicace intelletto, e non ostinati, che Iddio staua dalla parte de' cattolici, tornauano spontaneamente alla Chiesa. Iche afferma altresì Bertoldo [A] Costantinese, parimente autore di questa stagione, così dicendo; Il B. Anselmo vescouo di Lucca l'anno stesso della sua disposi- tione cominciò a risplendere per innumerabili miracoli: il quale sì come dopo la morte del venerabile Papa Gregorio VII. incitò a sè, mentre visse, i fedeli di S. Pietro contra la tirannia di Herrigo; così, anzi molto piu; li confermò e stabilì contra di lui dopo morte co' miracoli, co' quali fu da Dio illustrato: perche la parte d'Herrigo cominciò a mancare ogni giorno piu, e' cattolici non cessarono di maggiormente auanzarsi nella fedeltà di S. Pietro. Il simigliante ancora dice

[A] Bertold in chron. hoc ann.

Don-

Donnizo negli atti di Matilda, aggiugnendo, ch'ella fece ſcriuere la leggenda del ſanto veſcouo da Rangetio ſucceſſore ſuo nel veſcouado, e la compilò in verſi: ma è ita male, conſeruandoſi quella ſola, che ſcriſſe in proſa il ſuo penitentiere e diſcepolo, il quale annouera le ſue opere. Trouaſi ſtampato il volume, oue raccolſe le ſentenze e canoniche de' ſanti padri.

Queſto anno ſi cominciò ad habitare la ſolitudine della Certoſa da S. Vgo [a] veſcouo di Granoble, e da S. Bruno, autore del nuouo ordine co' ſuoi compagni, li quali ſi chiamarono pe' luogo monaci Certoſini.

[a] *Vita S. Hug. epiſc. Gratianop apud Sur. die 1. apr. c. 2.*

18 Quanto alla chieſa orientale; fu preſo da la morte [b] Coſimo patriarca di Coſtantinopoli, nel cui luogo fu ſuſtituito Euſtatio cognominato Goride.

[b] *Td. 1 Cod ſur. orient.*

DI CHRISTO
Anno 1087.

Ind. 10. DI VITTORE III. PP. 2. DI HERRIGO III. 4. e DI ALESSIO COMNENO 7. IMP.

1 PApa Vittore è conſecrato in Roma adì IX. di maggio, come racconta Leone [c] Oſtienſe riguardatore, così dicendo: *Alla metà di quareſima del preſente anno ſi raunò in Capoua vn concilio, al quale fu l'eletto inſieme co' veſcoui e Cardinali, e furono anche preſenti Cencio conſolo Romano, con molti nobili ſimilmente Romani, Giordano principe di Capoua, e Ruggieri duca, con quaſi tutti i ſuoi baroni. E datoſi fine all'iſteſſo concilio, così il chericato come i laici inaſpettatamente, e di nuouo ſtrinſero con molte preghiere e lagrime Diſiderio, il quale ſtette in vltimo due dì immobile. Ma piegnenda a' ſuoi piedi il duca, e'l principe, e' veſcoui, e gli altri fedeli, vinto da' prieghi e dalle ragioni, cedette, e ratificò l'elettione gia fatta, ripigliando la crocc e la porpora adì XXI. di marzo, che era la domenica delle palme: e indi tornata a Caſino vi celebrò la paſqua.*

[c] *Lib. 3. c. 67. 68.*

2 *Dopo la quale preſe la via co' principi di Capoua e di Salerno inſieme verſo Roma, e paſſando allato alla città d'Oſtia con tutti il Teuere, fu compreſo da gran languidezza, e fiſſe i padiglioni fuori del portico di S. Pietro. E perche l'antipapa tenena occupata con arme la chieſa, entrandoui i ſoldati del principe, fu quell' iſteſſo giorno ricuperata, e l'eletto conſecrato nella domenica dopo l'aſcenſione, da' veſcoui Oſtienſe, e Tuſculano, e Portuenſe, e Albanenſe, coll'aſſiſtenza di moltiſſimi Cardinali, e veſcoui, e abbati, ed eſſendo preſente quaſi tutto il popolo Romano concorſoui; e fu collocato nella ſede Apoſtolica adì IX. di maggio: e dopo otto giorni di dimora in Roma ritornò co' detti principi a queſto monaſtero.*

3 *Non molto tempo dopo la conteſſa Matilda, ita a Roma, egli mandò ſuoi ambaſciadori, a piu inſtantia pregandolo a farle gratia, ch'ella il poteſſe vedere, e con eſſa lui ragionare, eſſendo per queſto ſolo venuta. Patina Vittore gran languidezza; pure poſponendo ogni proprio commodo per amore della Chieſa ſi miſe ſenza aſpetto in mare, e peruenuto a Roma fu dalla conteſſa e dal ſuo eſercita, e dagli altri fedeli di S. Pietro, diuotiſſimamente accolto, e ſtette otto dì nella baſilica del principe degli Apoſtoli. Dapoi celebrando meſſa ſolenne ſopra l'altare di S. Pietro la feſta di S. Barnaba, l'iſteſſo giorno, paſſando il Teuere coll'aiuto di Matilda, entrò in Roma. In Traſteuere egli hauea in poter ſuo tutta la città, e gran parte de' Romani, e quaſi tutti i nobili, e Caſtelſantangnolo, e la baſilica di S. Pietro, e Oſtia, e Porto, e dimorana nell'iſola del Teuere.*

4 *Così andauano le coſe, quando il giorno auanti la feſta di S. Pietro, venendo vn meſſo come mandato dall' Imperadore, rimoſſe dalla corona dell' imperio i conſoli, e' ſenatori, e'l popolo Romano, doue non abbandonaſſero Vittore. E in quella ſopranuenendo i Romani preſero ogni coſa, ſaluo la chieſa di S. Pietro, nella quale non poterono entrare; peroche quelli del Papa ſtando di ſopra, la difendeuano. Ma hauendo l'hereſiarca Guiberto vna infinità di gente, i ſeguaci del Pontefice, non potendo reſiſtere, ſi ricolſero in Traſteuere, e nel detto caſtello. Intanto l'hereſiarca di Rauenna cantò meſſa nella chieſa di S. Maria detta in Turribus. E mentre che il ſole cercaua l'occaſo, quelli, che erano ſtati nella baſilica armati, ſe ne partirono in aperto. E sì (ah doloroſa coſa!) la chieſa di S. Pietro in quel giorno, nel quale ſi celebra la ſua feſta per tutto il mondo, fu priua dell'vfficio tanto notturno, quanto diurno. Nè l'empio Guiberto venne all'intendimento ſuo, il quale era di cantare quiui la meſſa nella ſolennità degli Apoſtoli, il dì ſeguente appreſſo gli hereticì, collocatoui vn'altare apoſtolico, vi celebrarono la meſſa, e'l terzo giorno, tornando tutti alle proprie caſe, Papa Vittore ribebbe la chieſa di S. Pietro.*

5 *Anche venendo in quel tempo alcuni pellegrini al monaſtero di S. Benedetto, ſi ſcontrarono in vn canonico vecchio, il quale domandato da eſſi chi e'fuſſe, riſpoſe, che era Pietro Apoſtolo; e chiedendogli quelli doue andaſſe: Me ne vo, riſpoſe, dal fratello Benedetto, a celebrare con eſſo lui il giorno della mia paſſione, non potendo io ſtare in Roma, perciochè la mia chieſa è da fortunoſe tempeſte dibattuta. Ilche hauendo poſcia coloro a' monaci fatto ſentire, elli determinarono di celebrare da indi innanzi la ſolennità del medeſimo Apoſtolo con non minor veneratione, che ſi fa quella del padre Benedetto.* Infino a queſto punto Leone.

6 La detta chieſa, chiamata *in Turribus*, oue Guiberto cantò meſſa quel giorno, fu il Panteon, edificato da Agrippa, e cambiato in chieſa da Bonifatio IV. come ſignifica Bertoldo, il quale nella ſua cronica laſciò ſcritto: *Guiberto hereſiarca della ſua maluagità non ſi rimaſe, anzi ſi afforzò in ſanta Maria a' martiri, che chiamano la Rotonda, e'l Papa ſi ritirò nell'iſola ſituata fra' due ponti.*

Tra queſte coſe conuenne a Matilda andare in Lombardia, eſſendo entrati nel ſuo ſtato per opera di Guiberto gli ſcismatici, de' quali condottieri erano i veſcoui di Parma e di Reggio. Ma aſſalendogli ella colla protettione di S. Pietro di notte, mentreche dormiuano, ſenza temere di coſa alcuna auuenſa li vinſe [a]. E all' hora Heberando veſcouo di Parma fu fatto prigione, e Gandulfo veſcouo di Reggio, fuggendo, ſtette naſcoſo tre giorni fra certi ſpineti.

[a] *Don ipſe in vita Matild.*

7 Intanto ſeguita Guiberto a fare, per li ſuoi piu fiera perſecutione alla Chieſa, diſcacciando i veſcoui e gli abbati cattolici; e ponendo in ciaſcuna città, o chieſa, e ne' monaſteri huomini ignoranti e ſcelerati, e ſuſtituendone bene ſpeſſo per ſimonia due l'anno; incrudelì verſo i cattolici come ſe ſtato fuſſe Nerone, o Decio. Tutto queſto Leone Oſtienſe [b].

[b] *Lib. 3. c. 69.*

8 Ma Vittore legittimo paſtore della Chieſa cattolica, ſchifando il guerreggiare i Chriſtiani; *Tenuto il conſiglio*, dice l'autore medeſimo [c], *co' veſcoui, e co' Cardinali, raunò vn'eſercito di quaſi tutti i popoli d'Italia, e dando loro lo ſtendardo di S. Pietro, e concedendo a tutti indulgenza e remiſſione de' peccati, gli mandò in Africa contra i Saracini, li quali infeſtauano del continuo i liti de' Chriſtiani. Entrati adunque i fedeli in Africa vi vcciſero cento mila ſoldati nimici, prendendo e ſterminando le loro città principali. E perche niuno dubiti, eſſerſi ciò fatto per voler diuino, è da ſapere che la vittoria fu manifeſtata agl' Italiani nel giorno ſteſſo, che' Chriſtiani la vi hebero.* Queſta opera fece il regnante Pontefice, il quale eſſendo diuoto di S. Vittore Papa e martire, impreſe la guerra a difeſa degli Africani contra gli Arabi, e haurebbe anche con piu felici proceſſi sì felici principij proſeguito, ſe haueſſe hauuto vita. Di queſta vittoria (sì come noi ſtimiamo) parla Bertoldo, mentre dice; *In queſti tempi i Piſani, e' Genoueſi, e molti altri Italiani aſſalirono il Re Africano infedele, e predata la ſua terra, lo ſtrinſero a rifuggire in certa fortezza, e fecerlo tributario alla ſede Apoſtolica.*

[c] *Lib. 3. c. 70.*

9. ec. L'anno ſteſſo nel meſe di agoſto il ſanto Padre fece vn ſinodo in Beneuento, e come ſcriue Leone [d], poſciache hebbe pianto doloroſamente i mali grandi fatti nella Chieſa dal peſſimo Guiberto antipapa, egli il priuò da capo di ogni honore e vfficio ſacerdotale, e ſcomunicollo: sì come ancora ſcomunicò Vgo arciueſcouo di Leone, e Riccardo abbate di Marſilia, li quali venuti a Roma finſero, finche non volle riceuere il papato, di confortarlo a dare il ſuo aſſentimento per l'vtilità della Chieſa: ma come il videro cedere, eglino fatta paleſe la lor' ambitione e vaghezza del ſommo pontificato, ſi ſeparorono dalla communione ſua e degli altri cattolici.

[d] *Lib. 3. c. 71.*

An-

13 Anche egli stabilì, che se alcuno hauesse da quell' hora innanzi ricevuto vescouado o badia di mano di persona laica, non fusse riputato vescouo, o abbate, e interdisse loro l'entrare in chiesa, finche hauesse lasciato il luogo malamente ottenuto: e volle che l'istessa constituzione procedesse rispetto a'gradi, e alle dignità inferiori, e che soggiacessero all'istessa pena gli Imperadori, e' Re, e' duchi, e' principi, e' conti, o qualunque altra podestà secolare, e' hauesse osato di dar vescouadi, o altra dignità ecclesiastica.

14 Ancora egli ordinò, che non si ricevesse la penitenza, nè la comunione da ministro non cattolico, dicendo, che non essendoci prete cattolico, è meglio stare senza la comunione visibile, e comunicarsi invisibilmente, che pigliandola dall' heretico separarsi da Dio. Le quali cose, essendosi approuate da tutti i vescovi del concilio, furono subitamente publicate per tutto il mondo.

15 Nel medesimo concilio il Pontefice s' infermò grauemente, e dopo tre dì, postosi fine a tutte le cose, egli tornò con molta velocità al monastero di monte Cassino, accompagnato da'vescovi, e da'Cardinali, e fecesi portare nel capitolo, oue vietò a'successori il vendere fondi, chiese, ville, o altre possessioni appartenenti al conuento Cassinense. Similmente comandò, che niun monaco hauesse ardir di fare alcun libello senza saputa dell'abbate, se non che nullo fusse. Oltre a questo statuì, che tutti i monasteri soggetti all'istesso, facessero ogni anno va desinare a quella congregatione. E poi di consentimento concorde di tutti i monaci, e ciò approuando i predetti vescovi presenti, e' fece abbate Odorisio diacono Romano, e all' hora proposto del medesimo monastero.

16 Dopo queste cose, chiamati i vescovi, e'Cardinali, disse loro, che secondo que che Gregorio VII. hauea determinato, eleggessero senza indugio in Papa Otto vescouo Ostiense. E presolo egli per la mano, il diede agli altri vescovi, dicendo; *Voi lo pigliate, e collocatelo nella sede Romana, valendoni della mia autorità, che a tal fine vi concedo.* Ma ciò, che coll'autorità di Leone (di cui sono i prescritti raccontamenti) fi è riferito intorno all'elettione di Otto, non fece Vittore comandando, ma (come ancora hauea fatto Gregorio suo predecessore) ammonendo, e confortando, perche cosi richiedeua l'iniquità de'tempi presenti, cioè che si facesse tal nominatione. Ma non per questo si lasciò di fare l'elettione co' riti consueti, dando ciascuno liberamente il suo voto, si come habbiamo veduto esserfi fatto con Didderio nominato da Gregorio auanti tutti, e vedremo piu innanzi nel suo successore.

17 *Dispose le cose in questa guisa*, dice appresso Leone, *Vittore comandò che gli fosse apprestato il sepolcro nella tribuna del capitolo, e'l terzo giorno egli passò felicemente al Signore adì XVI. di settembre l'anno della salutifera incarnatione millesimo ottantesimo settimo*. Nel cui soprascritto sepolcrale recitato dal medesimo Leone, si dice, che questo Pontefice fu di patria Beneuentano, e d'alto lignaggio; ch'egli per renderfi monaco in monte Cassino, lasciò e la sposa intatta, e si ancora il padre, e la madre; e che visse sessanta anni. Dell'elettione del successore si tratterà l'anno seguente.

18 Intanto ragioniamo delle cose d'Alamagna. Scrive Bertoldo, il quale era presente, che que' principi fedeli di S. Pietro fecero vn parlamento generale il primo di d'agosto con Herrigo e co' suoi fautori presso alla città Hemetense, e che egli promiseró d'aiuto porgergli a conquistare il regno si veramente, ch'egli volesse vscire dalla scomunica. Ma il perfidissimo huomo dimorando in su la sua consueta ostinatione, non si degnò nè anche di confessfore d'essere scomunicato. Perche i cattolici diliberarono di non hauere con esso lui pace nè concordia. Aggiunge l'autore, che vi furono recitate le lettere di Papa Vittore, colle quali notificò a'principi del regno la sua promotione, e confermò il giudizio di Gregorio VII. suo antecessore contra Herrigo e'fautori suoi. Colle quali lettere ancora vie piu si conuince di manifesta bugia Sigeberto, il quale afferma (che altre volte si è detto) che Gregorio pentitosi in sulla morte confessò d'hauer fallato, e ordinò a'suoi successori, che assolueffero dalla scomunicatione Herrigo con gli altri.

19. 20 Ancora dice Bertoldo diligentissimo scrittore, che Ladislao Re d'Vngheria mandò vna legatione a quel raunamento, dichiarando ch'egli perseuererebbe sempre nella fedeltà di S. Pietro, e promettendo che sarebbe stato in concio, bisognando, con ventimila cauallieri a prò de'cattolici contra gli scismatici. E dopo questo conta il giudicio diuino mostrato sopra l'occupatore del vescouado Patauiense scismatico, che Herrigo, scacciando il vescouo cattolico, hauea posto in quella sede; *Imperoche giacendo egli, sono parole sue, negli vltimi stremi, nè dubitando di douer tosto passare allo dannatione eterna gli apparue il vescouo di quella chiesa, accioche tanto piu enidentemente conoscesse la colpa sua, onde egli haurebbe penato nell'inferno. Pregalo, che gli voglia perdonare i suoi peccati, e assoluerlo dell a scomunica. Prega anche i circostanti a leuarlo del vescouado, e sepellirlo fuori d'esso; ma essi credono lui delirare. E protestando egli se hauer la mente sana, nè rimanendosi di ciò dimandare, pure tutte le pur pregheree in vano andarono, e'l misero si morì senza l' assolutione. Al quel'esempio compunti alcuni trouatisi alla morte dello scismatico tornarono al legittimo pastore, e ottenendo il perdono furono assoluti.*

21 *Questo anno, e nel giorno che fu consecrato Papa Vittore, cioè adì XI. di maggio*, dice Leone Ostiense, [a] *fu trasportato il corpo di S. Niccolò dalla città di Mira, ou'era stato sepolto forse settecento anni, a Vinegia; in honor del quale è stata fabricata da'nobili Vinitiani vna chiesa adornata di musaico, e quini egli si venera, comeche alcuni dicano che fusse stato trasportato a Bari.* Così Leone, o piu tosto l'aggiunta all'autore: peroche nel picciol libro, il quale tratta della translatione fatta a Vinegia, dice che cio auuenne dopo noue anni; nè il Dandalo fedelissimo autore, nè il Sabellico dicon nulla di queste cose nel presente anno, affermando per altro tutti gli scrittori di quel tempo, che fu portato a Bari. Narra Sigeberto la storia così dicendo; *Volendo i Vinitiani leuare il corpo di S. Niccolò da Mira, messa da'Turchi in disolatione, furono preeuenuti da quarantasette cittadini di Bari, li quali iti da Antiochia a Mira indussero i monaci, che vi trouarono in numero di quattro solamente, a mostrar loro la tomba del santo pescono, e rompendola, vi trouarono le sacre ossa, che notauano nel liquore d'olio, e leuandole tutte le portarono con molta gloria a Bari.* Con Sigeberto si conuiene il martirologio Romano, nel quale si legge esserfi fatta la translatione di S. Niccolò da Mira a Bari nel predetto giorno. Il che ancora piu espressamente appare per lettere di Papa Vrbano, scritte l'anno seguente, ch'egli andò a Bari, e collocouui il venerando corpo nell'apprestato luogo.

[a] Lib. 3. c. 67.

22. 23 Simigliante questo anno, anziche Vittore, Papa lasciasse i suoi tali, Diodato prete Cardinale del titolo d'Eudosia compiè vn volume molto opportuno in que'tempi alla Chiesa cattolica contra gli scismatici, e intitolollo al medesimo Pontefice, e al chericato Romano. Oue toccando alcune cose del primato della chiesa di Roma, dimostra molto bene coll'autorità di S. Cipriano, che non pur'il Papa viuente dà leggi a tutta la Christianità, ma etiandio il chericato Romano, vacando la sede; fu sempre riconosciuto nella Chiesa per supremo: alle cui lettere vbbidiuano tutti i vescovi, sapendosi da' cattolici che sono sopra la chiesa Romana i principi degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo. Conseruasi tale opera, degna di tanto huomo, nella libreria Vaticana, intitolata, *Collectio canonum*. E tra noi si troua vn' altra molto degna scritta contra gli occupatori delle chiese, e contra i simoniaci, e gli altri scismatici.

24 Muore questo anno S. Arnulfo vescouo di Suesson adì XV. d'agosto, la cui leggienda [b] scrisse con somma fedeltà di Lisdardo suo successore, raccontando molti miracoli operati da esso in vita e dopo morte, e affermando, come con ispirito di profetia, c'hebbe, predisse molti succedimenti. Ma vdiamo le cose mirabili auuenute nella sua morte, messe in nota da lui secondo la re-

[b] Extat apud Surium tom. 4. 15. aug.

là relatione e testimonianza di chi vi si trouò presente: *Il ventesimo giorno, dapoiche egli entrò a letto malato, ch'era la feria sesta, insulla mezza notte la cella, ou' egli giaceua, fu scossa ben tre volte con vn disusato tremore, e con terribile fracasso, si che pareua, che fosse sottosopra volta, e' monaci co'seruidori, che veggbiauanno appo lui, furono oltre modo impauriti, e tentauano la cella rouinasse, sarebbono voluti fuggir via; quando l'huomo di Dio con dolci parole li consolò, e anche li confortaua che douessero dare al riposo i corpi loro, peroche non haurebbono ricenuto incommodo di veruna maniera; quando Euerolfo prete gli disse: Signor mio, la terra treme, e la cella è dibattuta, e l'vsciogia da me tre volte riserrato, e si suona intorno al luogo lo strepito delle turbe: e come possiamo noi tra tanti terrori prender sonno? Rispose: Non temere, fratello, che queste cose tutti segni sono della Maestà diuina. E io in piccolo spatio appresso manifesto ti farò qual forza sia stata quella, che ha squassato la fianza, e cagionato questo terremoto. Poi sentendo annicinarsi la sua fine, disse a'frati; Or voi apprestate ciò, che bisogna al mortorio, che io insulla prima notte me n'andrò, come hieri notte mi riuelò colui, cui io studiato mi sono di seruire giustamia forza; mi riuelò, dico, quando il terremoto, el dibattimento dell'aria cagionò il fragore della cella.*

25 *Imperciochè nel primo scrollamento fu a me S. Pietro, e con lui era vna sacra brigata di beati, li quali cantauano le diuine laudi, significandomi, come mi erano stati rimessi i miei peccati, e come staper me aperta la porta della vita. Nella seconda mi visitò S. Michele con molti angeli, e feccemi promessa di condurmi in cielo: e nella terza la nostra Signora vera madre di misericordia, con molte schiere di sante vergini, accertandomi con benignissima voce, che l'anima mia sarebbe stata trasportata in cielo fra l'allegrezze della sua assuntione.* Leggiamo ancora in S. Gregorio, e altri autori, essere auuenuti così fatti terremoti nella morte di alcuni santi per significanti cagioni. Come poi S. Arnulfo dopo quelle cose riceuute l'estrema vntione, e l'Eucharistia, e voleste esser posto, secondo gli antichi riti della Chiesa, sopra la cenere, e'l cilicio, e così riposasse in pace, l'autore distesamente lo racconta.

26 Anche questo anno adì IX. di dicembre terminò il corso de'giorni suoi Guiglielmo Re d'Inghilterra, pentito de' peccati, co'quali haueа prouocata contra di lui l'ira diuina, hauendo tenuto il regno venti anni, dieci mesi, e ventiotto dì. Egli adunque ito a'danni di Francia, per odio del Re Filippo non perdonò nè anche alle chiese trouate nella città de'Madantensi da lui arsa: e seguì tosto dopo tal crudeltà sopra le sa diuina vendetta, che l'andò consumando con vn' acerbissimo dolore, infinoattanto ch'e'si morì: *Or com' egli bebbe da'medici la nouella della morte*, dice Guiglielmo [a] scrittore veracedelle cose d'Inghilterra, *riempiè la casa di dolorose lamentanze, che la presenzia la morte, sfendosi egli già posto nell'animo di voler emendare la vita. Poi profeccuore, fece quello, che dee fare il Christiano, confessandosi, e riceuendosi matico.* Fin qui l'autore, il quale de'costumi di lui lasciò scritto: *Egli era humile co'serui di Dio, egli co'sudditi piaceuole, egli contra i ribelli mesorabile. Assisteua ogni dì alla messa, vdiua i vespri, e'matutini, ec.* Segue a fauellare de'monasteri per lui fabbricati, e dì cose simili.

[a] Lib. 3. in Angl.

27 Del detto lamento fatto dal Re, come hebbe la nouella della morte, testimonianza ne dà vno, che vi si trouò, la cui opera è stampata di poco insieme coll'altre storie Anglicane. Dal quale noi piglieremo alcune cose più degne, a mostrare la pietà di tanto Re, il quale per la contrittione grande, c'hebbe, non si contentò di confessare, come fece, i suoi peccati segretamente a'l facerdote, ma li volle anche publicare nel cospetto di tutti, che iui erano, e non pure i publichi, c'haueа fatto poco dauanti, diuampando le chiese, per le quali haueа meritato di patire que'dolori mortali, ma cominciò da quelli, che commise da fanciullo.

28 *Poscia che così confessato si fu*, dice quello scrittore, *comandò che tutti i tesori suoi distribuiti fossero alle chiese, e a'poueri, esprimendo la somma, che volle per ciascheduna opera pia. Ancora egli mandò al chericato Madantense grandissimi doni, ac ciòche rifacessero le bruciate chiese, e confortò tutti quelli, che gli assisteuano all'osernanza della fede, e della diuina legge, e a conseruare i priuilegi delle chiese, con molte lagrime soggiunse.*

29 *Io tremo, o amici sentendomi carico di molti e graui misfatti; e douendo esser tosto tratto dauanti al tribunale diuino, non so che mi fare. Imperciochè io sono stato creciuto da fanciulli tra le arme, e sono imbrattato di molto sangue, nè posso annouerare i mali da me commessi per lo spatio di sessantaquattro anni, che in questa calamitosa vita dimorato sono.* E cominciò a piagnere le sue colpe dal tempo, che, essendo ancora giouanetto, hauea preso il gouerno del ducato di Normandia, e raccomandossi appresso alle orationi de'facerdoti, e parlò con esso loro in questa forma: *Rammentateui quanto dolcemente vi ho amato, e con quanta fortezza io ho difesa la Chiesa contra i suoi nimici. Non vendei le dignità ecclesiastiche, e ho abbominato sempre la simonia.* Nell'elettione delle persone inuestigai il merito della vita, e la dottrina, e la sapienza, e quanto in me fu, commisi il reggimento della chiesa a'piu degno di tutti. *La verità di questo si può vedere in Lanfranco arciuescouo di Conturbia, in Anselmo abbate de' Becensi, in Gerberto Fontanellense, in Durando Troarnense, e a'sai altri dottori del mio regno, famosi per tutto il mondo. Tali compagni io elessi per ragionare domesticamente con esso loro, e nella lor conuersatione ho trouato la verità e la sapienza, e imperò i consigli loro mi fecero sempre contento.*

30 *Non badie di monaci, e vna di monache fondate da' miei progenitori nella Normandia, sono state col mio aiuto, la Dio mercè, cresciute, e aggrandite, hauendo io dato a esse di molti doni. Dapoi nel tempo del mio ducato si sono fabbricati da'siete monsteri di monaci, e sei di monache, ouesi sa per amore del Re sourano gran seruigio, e più limosine giornalmente. Con sì fatti castelli è stata fortificata la Normandia, e in essi imparano i mbrtali a combattere i demoni e' vitij carnali. Di questi son'io stato per diuina inspiratione o cominciatore oferuente aiutatore.* Così egli parlò per rileuar se stesso colla speranza, sentendosi depresso molto. In vltimo rendè la ragione onde non hauea voluto trarre della carcere Oddo vescouo di Bayeux suo fratello. Come poi si Re medesimo di questa vita vscisse, lo narra il prenominato autore testimonio di veduta, così dicendo.

31 *Finalmente adì IX. di settembre, la feria quinta, spargendo horamai il sole i raggi suoi sopra la terra, destatosi il Re, sentendo il suono della campana maggiore del duomo, domandò, che cosa sonasse: risposero i ministri: Suona, signore, a prima nella chiesa della Madre di Dio. All'hora egli alzò gli occhi con somma diuotione al cielo, e stendendo le mani in alto, disse: Mi raccomando alla Madre di Dio signora mia, acciochè ella colle sue sante preghiere mi riconcilij col suo carissimo figliuolo e signor nostro Giesù Christo: dopo le quali parole egli incontanente trapassò, rimanendo attonati, e come di se fuori quelli, che erano presenti, per così subita e inaspettata morte, hauendolo veduto ripolare tutta la notte senza punto lamentarsi. Quindi essendo iti alle case loro i principali, la minuta gente, che rimase, rubò l'armi e le vesti, e tutti gli arredi, e lasciando il cadauero quasi nudo, tutti fuggirono via.* Auuenuto queste cose in Roan, doue si ritenderette lo spirito a Dio.

32. 33 Narra poscia il detto scrittore, che douendosi portare il morto corpo al monastero Cadomense (andarono a celebrare l'esequie diuersi chierici, e monaci, da pietà mossi) fu bisogno comperare il luogo della sepoltura da vno, il quale diceua esser suo: e come mentre il vollero porre nel sepolcro, riuscito per inauuertenza de'muratori troppo corto, e stretto, gli crepò il ventre; ch'era grassissimo, vscendone intollerabile fettore. Miseria humana! *Questo Re*, dice l'autore, *già potente guerriere, è tremendo a più popoli e prouincie, si giace ignudo in sala e abbandonato da tutti i suoi; e hebbe mestiere de' danari altrui pe'l mortorio, colui, c'haueа posseduto tante superflue ricchezze.*

34 Ma come che Iddio perdonasse al penitente Re la colpa de'peccati, come piamente creder si dee, nientemeno proseguì la pena ne'più congiunti del medesimo

simo Re; che hauendo egli, si come dice Guiglielmo, per le sue caccie fatto piu di trenta miglia di selua, disfacendo, e tornando al niente le ville, e le chiese, che v'erano, Riccardo suo figliuolo, cacciando cerui, vi prese per la mal'aria vna infermità, e venne alla sua fine: ilche succedè viuendo il padre. Dopo la cui morte lasciarono la vita nell'istessa selua Guiglielmo parimente suo figliuolo e successore nel regno, cognominato Ruffo, e'l nipote, il primo trapassato con freccia nel petto, e'l secondo nel collo, o come dicono, appeso per le foci a vn ramo d'albero, andando oltre il cauallo.

DI CHRISTO
Anno 1088.

Indit. 11. DI VRBANO II. PP. I. DI HERRICO III. 5. e DI ALESSIO COMNENO 8. IMP.

1 OTto vescouo d'Ostia e monaco Cluniacense, è in Terracina creato Papa, come narra Pietro diacono [a] di monte Cassino, il quale fece l'aggiunta a Leone Ostiense; Recò, dice, *la morte di Papa Vittore gran mestitia a' cattolici; ed essendosi dispersi i sopradetti vescoui per quà e per là, erano stimolati con frequenti legationi, mandate si da' Romani, e si da altre genti, e dalla contessa Matilda, a ragunarsi, e fare elettione del Pontefice cotanto necessario alla Chiesa. Furono insieme i vescoui col nostro abbate Odorisio, scrissero a' chierici e a' laici fedeli, che chiunque di loro hauesse potuto andasse per la prima settimana di quaresima a Terracina, e gli altri mandassero i voti loro per lettere. E'l simile significarono anche a tutti i vescoui e abbati di Campagna, e del principato, e di Puglia.* [a Lib. 4. cap. 2.]

2 *Conuenuto adunque a Terracina, e città di Campagna, la quarta feria della prima settimana di quaresima, cioè adì* XIII. *di marzo co' vescoui, e co' Cardinali, e col nostro abbate Odorisio, vescoui, e abbati di diuersi luoghi in numero di quaranta, e da Roma Giouanni Portuense, capo di tutti i Cardinali e della parte de' cattolici, e Benedetto prefetto recarono per lettere il consentimento di tutti i fedeli. Oltre a' quali si trouarono anche legati venuti dalle parti oltramontane, insieme con gli ambasciadori della contessa Matilda, li quali pregarono con molta instantia gli elettori, che non volessero piu indugiare la desiderata creatione, come richiedeua il bisogno della Chiesa: Il giorno seguente si ragunarono nel duomo, e poiche furono seduti, leuandosi nel mezo il vescouo Tusculano, contò per ordine tutto quello, che Gregorio e Vittore Romani Pontefici haueano ordinato intorno all'ordinatione della Chiesa.*

3 *Dopo leuandosi in pie il vescouo Portuense con Benedetto prefetto significarono la sentenza del chericato e del popolo Romano, la quale era, ch'eglino haurebbono riceuuto nella sede Apostolica chi stato fusse da loro vnitamente eletto. Ilche lodando tutti, pregarono l'onnipotente Signore, che si degnasse di porgere sua santa mano alla afflitta Chiesa, e determinarono, che ne' tre seguenti dì si digiunasse, e si vacasse alle orationi e alle limosine, accioche la Maestà diuina mostrasse persona atta a tanto carico. La domenica adunque a buon'hora, assai si congregarono tutti nel detto sacro tempio, e dopo molti ragionamenti sopra ciò fattisi, i tre vescoui Cardinali Portuense, Tusculano, e Albanense, ch'erano sopra il concilio, salgono nel pergamo, e imponendo silentio, pronuntiarono tutti a vna voce, douersi a giudicio loro eleggere in Pontefice Otto vescouo Ostiense. E tutti con marauigliosa e somma concordia gridarono, ch'egli piaceua loro, e degno era del solio pontificale. E soggiungendo il vescouo Albanense, come a lui parena bene, che'l nouello Pontefice si nominasse Vrbano, l'eletto è rapito da tutti, ed essendo spogliato della veste di lana, riceuè il rosso manto.*

4 *E inuocandosi lo Spirito santo, egli è tratto all'altare di S. Pietro Apostolo, e collocato nel trono pontificale adì* XII. *di marzo. E così celebratasi dal medesimo Pontefice messa solenne, rendendo tutti molte gratie a Dio, lieti si tornarono alle cose loro.* Fin quì Pietro. Aggiugne alle narrate cose Bertoldo, che Vrbano scrisse il giorno seguente a tutti i cattolici, significando loro la sua ordinatione, e ch'egli haurebbe seguito in tutto e per tutto l'orme di Gregorio suo predecessore. Sono ite male queste lettere, non trouandosi il registro delle lettere di Papa Vrbano, compilato da Leone Ostiense, di cui dice così Pietro medesimo [a]; *Leone diacono Cardinale della chiesa Romana, monaco di monte Cassino di grande eloquenza, scrisse molte lettere a nome di Papa Vrbano, e fece il registro di lui.* [a De vir. illustr. c. 31]

5. ec. Aggiugne Pietro [b], che Vrbano, ito dopo dodici giorni a monte Cassino, fu da S. Benedetto sanato da vn dolor di fianco, che solea patire, e si anche accertato, che'l suo sacro corpo quiui stana sepolto; sopra che v'è vn breue del medesimo Pontefice, col quale si dà sentenza di scomunicatione contra chi hauesse negato il corpo di S. Benedetto essere a monte Cassino. Ma per vero dire vi si contengono segni non leggieri di falsità; peroche affermandosi tal fatto essere succeduto questo anno, cioè auanti il concilio Troiano, il quale si celebrò nel seguente del detto breue di Vrbano, si legge nel fine di esso, che fu fatto in Capoua negli anni del Signore MXCIII. e nono del suo pontificato, e nell'indittione tredecima, nel qual tempo egli era in Francia occupato ne' concilij, come dicono tutti gli scrittori; e nell'anno della nostra salute MXCIII. non correua l'indittione tredecima, ma la prima, nè era quello l'anno nono di Vrbano, ma il sesto. Aggiugnesi, che se fusse stato da Vrbano diuulgato tal breue, come harebbe Pietro venerabile abbate Cluniacense, osseruantissimo de' decreti de' sommi Pontefici, osato di dare in luce dopo quelle cose vn'himno sacro da cantarsi intorno alla translatione di S. Benedetto in Francia, oue anche afferma, che vi era con miracoli illustrato? Sappiamo di concitarci contro l'odio de' monaci; ma e' conuiene la verità ad ogni humano rispetto anteporre. [b Chr. Cass. l. 4. c. 5.] [c Lib. 1. ep. 21.]

8. ec. Mentreche Vrbano dimorana in monte Cassino lo visitarono Ruggieri e Boemondo con altri conti loco, e abbati, e con essi Orso abbate del monastero Bantino, a' prieghi de' quali sua santità andò con loro in Puglia a dedicare la chiesa della Madonna del medesimo monastero, che anche fece esente con tutte le chiese e luoghi ad esso appartenenti, dalla giurisdittione de' vescoui. Nel suggello del Papa aggiuntoui sono i nomi degli Apostoli, e di dietro l'immagini loro di piombo di getto con queste parole attorno: BENEDICTVS DAVS ET PATER DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI.

12. 13 Ancora questo anno, hauendo il Re Alfonso tratto di seruitù la città di Toledo, il Pontefice mandò il palio a Bernardo creato vescouo di essa, e confermò colla lettera, che gli scrisse [c], il primato della medesima chiesa. [c Habetur inter ep. in coll. Conc. Hisp.]

14 Quanto alle cose d'Alamagna; scriue Bertoldo, che'l falso vescouo Vormatiense, il quale hauea coll'aiuto degli scismatici occupata quella catedra, tornato a conuersione, e alla Chiesa cattolica, si ritirò nel monastero Hirsaugiense a far penitenza. E per simil modo auanti tre anni il falso vescouo Metense hauea lasciato quel vescouado, il quale fu di subito vsurpato da Bruno ancora viuendo Herimanno legittimo pastore, che amò meglio di stare in prigione, che essere honorato come vescouo nella scisma. Tutto ciò Bertoldo, aggiugnendo, che perderono questo anno la vita Vecilo vescouo di Magonza, e Megioardo di Virceburg, capi degli scismatici, e che ancora fornì i giorni suoi Hermanno Re cattolico, ricoltosi nella Turingia, perche i Sassoni gli haueano fatto ribellione, succedendogli Eggeberto, il quale indusse gl'istessi Sassoni a ribellarsi di nuouo da Herrigo.

15. Questo anno [d] morì Berengario inuecchiato heresiarca, il quale hauea piu volte con finta penitentia ingannato la Chiesa. Compose la sua soprascritta sepulcrale, grandemente lodandolo, Hildeberto, anziche fusse vescouo del Mans, onde pare, che egli venisse a significare, lui hauer finito nella Chiesa cattolica. Fu tal'iscrittione di gran lunga piu gloriosa, che non richiedea la conditione d'huomo tante volte ricaduto, e peruersissimo heresiarca il quale appena poteua per misericordia grande essere ammesso alla comunione laica, massimamente, perche Lanfranco arciuescouo di Contuabia disse in [d Papir. Masson. Annal. Franc. l. 3.]

se in quel tempo di lui molte cose indegne d'vn'huomo cattolico, come si vede in vna sua lettera, della quale si fa alquanto piu innanzi mentione. E Pietro abbate di Cligni, vicino a que' tempi, trattando di esso nella lettera scritta contra i Petrobussiani, il nomina con detestatione.

16. ec. Recitasi la soprascritta stessa da Guglielmo Malmesburiense [a], il quale, detto prima, come Hildeberto eccedette in quella il conueneuol modo di lodare, soggiunge. *Berengario, auuegnache correggesse la sua opinione, non però potè rimolgere alla cattolica verità tutti quelli, ch'egli hauea per ogni parte sedotti. E certo pessima cosa è il ritrarre altri dal bene, perche quando sarà stato cancellato il tuo peccato, forse t'aggraueràl'altrui. E piu oltre: Morendo egli nel dì dell'epifania, e tornandogli alla memoria con gemiti d'hauere contaminato dalla sua setta alcuni giouani nel primo fiore dell'età, disse: Hoggi giorno della sua apparitione, apparirà a me il mio signore Giesù Christo per la penitenza, come spero, a gloria, e per altri, si come io temo, a pena e a tormento.*

[a] Lib. 3.

19 Or'Hildeberto, che nella detta inscrittione inframmiste le laudi di Berengario, non era ancora vescouo, ma solamente arcidiacono, e di vita difforme, come [b] Ep. 279. sa palese la lettera [b] d'Ino vescouo Carnotense, che gli scrisse, quando quegli fu sotto Papa Pasquale eletto vescouo; nella quale gli dice ottre a l'altre queste parole: *Dicunt enim quidam de maioribus Cenomanensis ecclesiæ, qui antea flam vitam tuam fe nosse testantur, quod vltra modum laxauerisfrenua pudicitiæ, in tantum, vt post acceptum archidiaconatum, accubante lateribus tuis plebe mulier eulavum, multam gemeris plebem puerorum & puellarum.* Ha bisognato scoprire queste cose d'Hildeberto, acciochè non si creda da alcuno esser stato Berengario dopo tante sue maluagità lodato da vn'huomo degno di laude, ma da un'amico, il quale si lasciò superchio dall'impetuosa affettione trasportare. Morì Berengario quasi nonagenario, e riceuette vna gran misericordia di Dio, se dopo tante ricadute nell'heresia terminò il periodo di sua vita nella Chiesa cattolica. Ma per vna lettera del sopradetto Lanfranco arciuescouo di Conturbia, venutaci in mano con altre sue lettere, posciache habbiamo scritto queste cose, appare, che mentreche egli la scriuea, quell'huomo ostinato e bugiardo, a null'altra cosa piu intese, che a mordere colle menzogne i santi padri, era ancora co'suoi seguaci scismatico, e fuori di santa Chiesa.

26 Nell'istesso tempo, essendo già stato fatto arciuescouo di Milano Anselmo cattolico in luogo del sopradetto scismatico, Papa Vrbano procurò di riparare i [c] Par. 6.c. 406. danni di quella chiesa [c], riconciliando con essa i caduti.

Finalmente questo anno S. Gebeardo arciuescouo di Salsburg, chiaro per miracoli, egregio difenditore della fede cattolica e delle ragioni della chiesa Romana contra Herrigo, poiche fu stato in esilio noue anni, n' [d] Apud Canis. t. 6. p. 1236. andò felicemente in cielo. Di cui dicono così gli atti [d] di quella chiesa: *Nell'anno nono del suo esilio, egli fu, come piacque a Dio, da Engelberto conte, e da alcuni altri ministri della Chiesa, e da molti fold ati ricondotto al suo vescouado, accompagnandolo Altmanno vescouo Patauiense, e Magino arcidiacono Frisingense fuoi suffragianei; e riceuello nella sua sede il chericato, e quasi tutto il popolo. Egli sopraiuisse presso a due anni, nel qual tempo attese con molta vigilanza alla cura pastorale. E così l'anno del Signore millesimo ottantesimo ottauo, essendone passati ventisette, dieci mesi, e alcuni giorni dopo la sua consecratione, fu chiamato a riceuere la palma adì XVI. di giugno. E nel dì della sua dipositione egli curò vno, ch'era sordo e muto. Col qual miracolo, che fu il primo, e cou altri testifica di viuere in cielo.* E poco poi: *Egli era ingegnoso e letterato, egli dato all'oratione e alla lettione, egli inuestigatore de' canoni, egli limosiniere, egli vendicatore de' contumaci. Scrisse vn picciol libro a Hermanno vescouo Metense della scisma, per trarre alla Chiesa gli scismatici.* E piu innanzi: *Non piu tosto il santo pastore lasciò il mondo, che Bertoldo col fauore del Re Herrigo occupò quella sede, e miselì a lacerare a guisa di lupo le pecorelle di Christo, e la sua Chiesa. Ma fu poi discacciato, ec.*

DI CHRISTO
Anno 1089.

Di Vrbano II. PP. 2. Di Herrigo III. 6. e Di Alessio Comneno 9. Imp. Indit. 12.

1 Papa Vrbano, dice Bertoldo, *in questi tempi*, cioè nel prestente anno, *dimorauain Roma nell'isola fra i due ponti, quando adì diciotto d'aprile in mondò vna lettera a decretale al venerabile Gebeardo vescouo Costantiense, nella quale gli concedè giuriditione nel vescouile sopra il chericato e popolo dell'isola Augiense, saluo che sopra i monaci, e diedegli facultà di ordinarui in vece sua l'abbate. E similmente il fece luogo legato in tutta l'Alamagna, e la Baniera, e la Sassonia, e negli altri paesi vicini, acciochè riprouasse le ordinationi da riprouarsi, e corroborasse quelle, che corroborare si doueano. Oltre a questo egli affermò la sentenza della scomunicatione, promulgata da Papa Gregorio suo antecessore. Ilche egli fece con tal discretione, che anatematizzaua nel primo grado l'heresiarca di Rauenna col Re Herrigo, nel secondo grado il fautori loro, li quali porgeffero a essi aiuto con arme e con danari, e col consiglio, e coll'obbidienza, e anche coloro, li quali riceueffero da'medesimi, e da'lor fautori gli ordini, e gli honori ecclesiastici.*

2 *Nel terzo grado egli pose i comunicatori loro, li quali, benche non gli scomunicasse, affermò nondimeno, essere talmente macchiati per la communicatione esterna, che non si doueano ammettere alla compagnia de' cattolici senza l'assolutione e la penitenza.* Queste cose dice l'autore della detta lettera sinodale la qual scritta fu dal sinodo, come fa manifesto la picciola parte di essa, da Iuo recitata [a]. Segue [a] Ino p. 14 c. 15. a dire Bertoldo: *Gniberto e' suoi complici non si rimasero di tenere ordinationi anatematiche, nelle dauano a'seguaci loro se non vendendole, e a prezzo ben caro. Dicke crebbe a quella stagione per sì disordinato modo il male della scomunica, che' cattolici a gran fatica e pena si poteuano guardare dalla colorocontagione. Nelle parti di terra Tedesca quattro vescoui persisttettero nella comunione cattolica, cioè il Vircelburbense, Patauiense, il Normatiense, il Costantiense, e anche il Metense; a esortatione de' quali gli altri cattolici fecero da principio resistenza agli scismatici.*

3 *Questo anno stesso Vrbano raunò vn sinodo generale di cento quindici vescoui, e con autorità apostolica confermò i decreti de' suoi predecessori. Anche Guiberto heresiarca è discacciato da'Romani a sua gran vergogna, e costretto a promettere congiuramento, ch'egli da indi innanzi non farebbe stato piu ardito di occupare la sede Apostolica. E cominciò ancora a intiepidirsi alquanto la lunga discordia del regno fra' cattolici e gli scismatici, giudicando essi horamai essere molto meglio non combattere insieme, ma far pace. Per laqualcosa i duchi, e conti fedeli di S. Pietro parlamentarono con Herrigo, e promisergli sicuramente di aiutarlo a conquistare il regno, sol che lasciasse Guiberto heresiarca, e tornasse alla comunione cattolica. La qual conditione egli non molto rifiutò, ouesuoi haueffero a ciò acconsentito: ma i vescoui, sapendo se douer'esser diposti col lor Guiberto, si come colore, che haueano riceuuta nella scisma di esso l'ordinatione, o per meglio dire l'esecratione, da ciò il viuolfero. Oltre a questo il Papa assolse l'Imperadore di Costantinopoli dalla scomunica, e riceuette lettere da Filippo Re di Francia, il quale gli promettena la douta soggettione.* Tutto questo è di Bertoldo.

4 Con quanta diligentia poscia si esercitasse il nuouo vfficio dal vescouo di Costanza, fatto, si come diceuamo, legato della sede Apostolica in Alamagna, si puo ritrarre per questo solo esempio, che soggiugne l'autore. *Il conte Otto, sfacciatissimo adultero, e come tale scomunicato dal vescouo Costantiense, è per giudicio diuino decapitato da'soldati del conte Ludouico, colla cui moglie egli hauea, viuente esso, fatto publiche nozze; ed essendo sepolto da'suoi nel monastero fabbricato in vn suo podere, ne fu per ordine del vescouo Costantiense gittato fuori, e secondoche scrittosi legge, diputato alla sepoltura dell'asino.*

5. ec. Ma da ritornare è a Vrbano, il quale passò l'autuno in Puglia per alcuni affari della Chiesa, ed es-

ſendo inuitato dal duca Ruggieri, e da Boemondo fratello di lui, e da Elia eletto arciueſcouo di Bari, a collocare nel ſepolcro il corpo di S. Niccolò traſportatoui, e a conſecrare l'iſteſſo arciueſcouo, v'andò, com'egli medeſimo dichiara nel breue, col quale conferma i priuilegi della chieſa di Bari, chiamata parimente di Canoſa, dicendo ancora della grazia ſpetiale fattagli nel modo della conſecratione: *Contra morem noſtræ Romanæ & apoſtolicæ eccleſiæ, te, dilectiſſime frater, in ſede propria conſecrauimus B. Nicolai reuerentia, & tui populi deuotione deuicti.* E aſſegnogli le ſolennità, nelle quali douea vſare il palio nel celebrare meſſa ſolenne.

[a] *Per diuer. anno. Caſſ. l. 1. c. 8.*

8 Mentreche Vrbano dimorò in Puglia, ricolſe [a] vn concilio in Troia, di forſe ſettantacinque veſcoui, e di dodici abbati. Nel quale ſi fece vn decreto intorno al prouare, e ſcoprir l'impedimento della conſanguinità, come riferiſcono Gratiano [b], e'l maeſtro delle ſentẽze [c].

[b] *15. q. 5. c. 4.*
[c] *In 4. diſt. 41.*

9 Ancora queſto anno parue all'iſteſſo Pontefice di congiugnere in matrimonio, pe'l ben publico della Chieſa, la conteſſa Matilda, benche contra voglia di lei, con alcun prode caualiere, difenditore dell'iſteſſa Chieſa, e fu ſcelto a tal fine Velfo figliuolo di Velfo duca di Baſiera, e figliuolo d'Azo marcheſe di Ferrara. Ma queſto fu ſenza pregiudicio dell'integrità della vergine, la quale haurebbe tenuto ſempre ciò ſotto ſilentio, ſe'l duca Velfo non l'haueſſe prima diſaueutemente publicato, come racconta Bertoldo; aggiugnendo che Herrigo molto doleute fu di tal matrimonio, e che'l medeſimo duca fu il terrore degli ſciſmatici. Era Matilda all'hora di quaranta tre anni.

10 E qui non è da tacere ciò, che ſcriue il prenominato autore de'cattolici degni di memoria, li quali finirono in queſto anno, e meritarono d'eſſer raccolti da Dio in cielo: *Bonizo veſcouo di Sutri, indi ſcacciato per la ſua lealtà a S. Pietro, fu dopo piu prigione, ed eſilij, e patimenti, riceuuto per veſcouo da' cattolici di Piacenza: ma gli ſciſmatici del medeſimo luogo, cauandogli gli occhi, e tagliandogli quaſi tutti i membri, il coronarono di martirio. Pietro veſcouo d'Albano, feruentiſſimo nella cauſa di S. Pietro, paſsò al Signore. Egli è quel Pietro, il quale moſtrò colla proua del fuoco, che Pietro Paueſe occupatore del veſcouado di Firenze, era ſimoniaco, onde la Chieſa ſi cognominò Igneo. Egli era di tanta ſanità, e di tanta coſtanza, e di tanta fede, che a fatica gli ſi poté comparare alcuno del ſuo tempo. Egli adunque morendo laſciò i cattolici molto meſti, e doloroſi.*

11 Quanto a'combattimenti fra Herrigo e'l marcheſe Eggeberto; narra il medeſimo Bertoldo, che Herrigo combattè malamente, eſſendoſi egli a fatica ſaluato colla fuga, e che fu preſo Liemaro arciueſcouo Bremenſe, e vcciſo Bercardo veſcouo Loſaunenſe con altri.

12. ec. Anche l'anno preſente rendè l'anima a Dio Lanfranco arciueſcouo di Conturbia, di grande ſcienza e ſantità: e vacò quella chieſa ſenza paſtore quattro anni, eſſendo dutamente afflitta dal Re Guiglielmo il giouane. Delle quali coſe Edinero in Anſelmo. Sono rimaſe alcune opere di tanto prelato, come quella che ſcriſſe contro il perfido Berengario, e'l tomo delle lettere del ſuo fertiliſſimo ingegno, fra le quali ſe ne leggono due ſcritte al Re d'Hibernia, rappreſentanti la miſeria dello ſtato di quella chieſa a quel tempo, dicendoni egli, che' mariti tiſintare le mogli legittime, ne pigliauano dell'altre, ancorche maritate; che nel matrimonio non s'haueа riguardo alcuno all'impedimento della conſanguinità; che vi ſ'ordinauano i veſcoui da vn veſcouo ſolo; che vi ſi dauano gli ordini ſacri per prezzo; e che vi ſi commetteuano degli altri eccеſſi. Il titolo della prima lettera è queſto: *Lanfrancus non ſuis meritis, ſed gratia Dei archiepiſcopus, gloriоſo Hiberniæ Regi Gothorico ſalutem cum orationibus*; e della ſeconda: *Lanfrancus peccator & indignus ſanctæ Dorouernenſis eccleſiæ archiepiſcopus, magnifico Hiberniæ Regi Terdelnaco benedictionem cum ſeruitio & orationibus.*

18 Ne ſi ha da laſciare di dire, che queſto anno, come racconta Sigeberto, il morbo chiamato fuoco ſacro o conſumò quelli, che furono da eſſo toccati, o ſconciamente gli ſtorpiò: il perche ſi legge nella ſtoria Antoniana [d] eſſerſi dilatata molto la diuotione di S. Antonio magno nella prouincia Viennenſe, ou'era ſtato traſportato il ſuo ſacro corpo, al quale tutti i compreſi da così fatto malore (mirabil coſa!) erano in vn ſubito curati. E crebbe vie piu la riuerenza verſo il ſanto, peroche, ſi come gli infermi guariuano, così per contrario i ſani, peccando contra di lui con ſpergiuro, ouero con beſtemmia, erano toſto ſenza dimora percoſſi col medeſimo fuoco ſacro. Il quale ſpauentoſo prodigio tuttania dura, donde deriuato è quel prouerbio, che niuno pecca impunito contra S. Antonio.

[d] *Hiſt. Ant. p. 2. c. 31. 32. 33.*

19 In vltimo [e] l'iſteſſo anno compiè i termini della vita Euſtatio patriarca di Coſtantinopoli, hauendo ſeduto tre anni, nel cui luogo ſuſtituito fu Niccolò cognominato Grammarico, il quale tenne quella catedra ventiſette anni e tre meſi.

[e] *Scribit patriarc. Conſtantinop. quæ extat t. 1. Iuris oriental.*

DI CHRISTO
Anno 1090.

DI VRB. II. PP. 3. DI HERRIGO III. 7. e DI ALESSIO COMNENO 10. IMPP. Indit. 13.

1 VRbano, parla Bertoldo, *celebrò per opera de' ſuoi legati intorno alla pentecoſte il ſinodo generale Toloſano de' veſcoui di Francia, oue furono corrette piu coſe, c'haueano meſtieri d'emendatione. Il veſcouo di quella città, accagionato di vari misfatti, ſi purgò canonicamente, e fu aſſoluto, così ſupplicando il Re di Spagna, vna legatione a riparare la Chriſtianità di Toledo.* Nel qual tempo ancora vn'altro legato della ſede Apoſtolica, cioè il veſcouo Patauienſe, preualendo in Bauiera i cattolici, ordinò arciueſcouo Salzburgenſe vn veſcouo cattolico, come l'autore ſteſſo afferma.

2. 3 Similmente il ſanto Padre ricolſe vn ſinodo in Melfi in Puglia: *Nel quale*, dice Romualdo arciueſcouo di Salerno [f], *il duca Ruggeri, fattogli homaggio, promiſe con ſaramento di oſſeruare la fedeltà alla chieſa Romana, e a Vrbano, e agli altri Romani Pontefici ſuoi ſucceſſori. Ed egli riceuette da lui, mediante loſtendardo, la terra e'l titolo di duca.* Leggonſi in vn volume d'Antonio Agoſtino, e in vn Vaticano ſedici canoni del medeſimo concilio, co' quali ſi confermarono i decreti gia fatti contra i ſimoniaci, e contra i venditori e'comperatori delle dignità eccleſiaſtiche, e rinouaronſi quelli, che appartenеuano alla perfetta cõtinenza de'cherici dopo il ſuddiaconato.

[f] *Romual. in chron.*

4. ec. Oltre a queſto vi ſi determinò, che niuno riceueſſe il ſuddiaconato auanti li quattordici anni, ne il diaconato prima che u'haueſſe ventiquattro, ne'l ſacerdotio auanti li trenta. E ſotto pena di diposition fu sì a'cherici, e sì a'monaci vietato il riceuere l'inueſtiture de'veſcouadi, e delle badie, e dell'altre dignità della Chieſa. Anche vi ſi ſtabili, quanto a'beni de'cherici, che non pure gli eccleſiaſtici, ma etiandio i patrimoniali foſſero eſenti da ogni impoſitione de'laici.

8. ec. Simiglianre queſto anno terminarono la mortal vita gli illuſtri confeſſori e difenſori de' cattolici Hermano veſcouo di Metz, e Adalberto di Virceburg, come afferma Bertoldo, dicendo ancora che trapaſſarono Eggeberto marcheſe, e Bertoldo conte, parimente valoroſi diſenditori de'cattolici. Onde s'aperſe la ſtrada a Herrigo imperadore per venire altra volta in Italia contra Matilda. Or'andando male le coſe de' cattolici in Alamagna, preſe cagione Valtramo veſcouo di Maideburg di ſcriuere a Lodouico conte... confortandolo ad abbandonare i cattolici, e ad accoſtarſi a Herrigo. La cui lettera ſi recita da Dodechino [g] colla riſpoſta dettata a richieſta e a nome del medeſimo conte da Stefano, detto anche Herrando, veſcouo di Haluerſtado.

[g] *In append. ad Marian.*

13. ec. Nella quale riprende in prima l'arroganza e la perfidia di Valtramo. E perche il maluagiſſimo ſciſmatico, inſtigandolo a ſottometterſi a Herrigo, apportò la ſentenza dell'Apoſtolo: *Omnis poteſtas à Deo eſt*; riſponde douerſi ancora pigliare le ſeguenti parole: *Quæ autem ſunt à Deo ordinata ſunt*; e imperciò inferiſce: Dunque tu dà vna podeſtà ordinata, e noi non reſiſteremo, anzi di preſente ci atrenderemo.

Poi

16. ec. Poi soggiugne: *Maraviglomi, che tu, se pur in te alcuna gocciola di sangue si trova, non arrossi chiamando Herrigo Re, o dicendo, che in lui habbia ordine. Parti ordine il confondere le cose divine, e l'humane, e far la propria moglie (ah vergogna ab infamia inaudita!) femmina di mondo? Partiordine, dicendo il Signore [A], Defendite viduam; mettere amal fare le vedoue, le quali dimandano la giustitia?* E alquanto dopo: *Eper lasciare in silentio i mali grandi, ch'egli ha fatto, cioè gli incendimenti delle chiese, e la dronecci, e gli homicidij, e simili, che si possono a lui, ma non già da noi amouerare; diciamo di quelli, che massimamente aggruauano la Chiesa di Dio. Ogni uno, che vende le dignità spirituali, è heretico; Herrigo vende i vescouadi, e le badie, come ha fatto del Costantiense, e del Bambergense, e di più altri per danari, del Ratisbonense, e dell'Augustense, e del Strazburgense per la spada, e della badia Fuldense per l'adulterio, e del vescouado Monasteriense, horrenda cosa! pe'l peccato, che chiama il fuoco sopra chi'l commette; e imperò tutti conchinderanno: Dunque Herrigo è heretico. Per li quali eccessi essendo egli stato scomunicato dall'Apostolico, non potrà hauere ne'l regno, ne alcuno podestà sopra noi, che cattolici siamo.* E più innanzi.

[A] V. 1.

19 *Nel condanare, che tu fai, di pessima morte Papa Gregorio, e'l Re Ridolfo, ed Eggeberto marchese, e nel commendare il tuo signore, che sopramuine loro, ben mostri esser senza considerationi spirituale. Non sai tu, pinfelice cosa essere il morir bene, che'l mal viuere? peroche è scritto [B]. Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam. Or tu sai, e reputa felici e beati Nerone, peroche rimase in vita dopo gli Apostoli Pietro e Paolo; Herode, perche soprauisse a Iacopo Apostolo; e Pilato, perche vide morto Christo.* Così la lettera scritta in risposta allo scismatico Maddeburgense.

[B] Mat. 5.

20 Furono ancora altri cattolici, che in que'tempi mandarono alla luce diuerse opere contra così fatti scismatici, vn de'quali scrittori fu Bernardo Costantiense, il quale nondimeno lasciandosi troppo trasportare dal zelo, come venne a trattare de'sagramenti degli scismatici, negò poterli fare, o dare da essi, e da'comunicatori loro; e si affermò, che gli ordinati da'medesimi, tornando dall'errore, si doueano di nuouo ordinare: il che ripugna al concilio Niceno, come osserua Bertoldo.

Opponeasi con forte animo, e con gran coraggio agl'impeti rei di Herrigo Imperadore scismatico Altmanno vescouo Patauiense, legato [C] della sede Apostolica, il quale pose, come fu piacer di Dio, nella sede Salzburgense vacata, sì come si disse, per la morte di S. Gebeardo arciuescouo, vn'altro santo, cui Tiemone abbate; i cui atti [D] furono raccolti da vn'autore di quella stagione, e conseruansi, ne'quali si leggono intorno a ciò, ch'egli sostenne per la fede cattolica sotto Herrigo Imperadore, tali parole: *Sofferendo egli per lo spatio di tredici anni, nel quale fu vescouo, estremi mali a guisa di S. Atanasio vescouo d'Alessandria, non fu quasi mai libero quanto al corpo, non che secondo l'autorità.* Come poi dopo l'vccisione de'fratelli egli ancora porgesse di voglia il collo al percussore, ma fusse liberato miracolosamente, lo contano gli atti medesimi così dicendo: *Era molto tempo passato, ed egli costantissimo stana nel santo proponimento, quando all'vltimo i cesariani diliberarono di mozzergli la testa. Adunque entrato nella carcere il carnefice, oue il forte combattitore di Dio stana, gli apre la cagione, per la quale egli venuto era. Risponde l'intrepido vescouo: Domini voluntas fiat. E leuatosi, poiche hebbe detto il simbolo coll'oratione, si gitta in terra, e stende la ceruice sopra il legno. Accostatosi il manigoldo il percuote con tutta sua forza colla spada: ma non gli potè tagliare la sacra testa, come se fata fosse di ferro, o di pietra. Solamente la spada lasciò nella pelle quasi come vna sottilissima linea in segno del dato colpo; il qual segno non si potè mai leuare finche egli visse. Volle l'omnipotenza di Dio lasciare in questa guisa vn'inditio e della sua virtù, e sì anche dell'humana fellonia. Pure il ministro del diauolo, ciò alla propria negligentia attribuendo, s'apprestaa ferirlo altra volta con ogni sforzo: ma vibrando il altra spada, accioche peruenisse insino alla gola, vrtò forte con essa in vn trauo, e ruppesi la spada stessa in più pezzi. Quindi compreso il vescouo non essere ancora la sua hora venuta. Egli doue a trionfare non nelle tenebre, ne sotto il tetto, ma tra le folti ssime masnade de'nimici appresso Corozain. Intanto lo scudiere di Satana, auuisando la cosa essere succeduta a caso, ma nondimeno temendo la manifesta mano di Dio, e mosso si per la virtù, e si per l'autorità del santo huomo, gli gittò a'piedi, e disse gli. Io confesso, o padre e signore, all'omnipotente Iddio, ch'io infelice ho peccato non in vna, ma in più maniere contra la tua santa e honorata testa. Mai to ti supplico, e scongiuro si per colui, il quale saluato ti ha, che tu voglia perdonare al reo secondo la tua clemenza. Al quale habbiamo saputo hauer il pio e saggio vescouo questa risposta fatta: Perche tu ti penti del fallo commesso contra noi, quanto in me è, il ti perdono di cuore; ma se tu hai peccato in Dio, egli sa ciò, che deue fare, ec.* Insino a questo punto i predetti atti, narrando appresso, come il santo sacerdote fu riscattato con danari, raccolti da diuersi, e come, essendo egli ito negli anni della salute MCI I., in pellegrinaggio nella terra santa, vi riceuette all'vltimo la corona del martirio.

[C] Antiq. lect. to. 6. p. 1238.

[D] Id. to. 4. Antiq. lect. p. 637.

21. ec. Questo anno medesimo Papa Vrbano represse i conti e'baroni tiranni, che sedotti da alcuni inuidiosi vescoui opprimeuano i monaci d'Vrso abbate Bantino, ricorso al santo Padre: il quale commosse ancora con vn suo breue [A] i principi feudatari della Chiesa Ruggeri duca e Boemondo suo fratello contra i medesimi tiranni. Dopo il quale breue viene il priuilegio fatto dagl'istessi Ruggeri e Boemondo, il principio del quale è: *Facciamo a'posteri sapere, come noi mossi dal diuino amore, e dalle preghiere del venerabile Vrso abbate Bandusiense padre nostro, habbiamo fatto confecrare da nostro signore Vrbano Papa miuersale il monastero Bantino, fabbricato in honore della Madre di Dio, e fattolo essentare con tutte le cose sue da ogni giuriditione vescouile, e da qualunque publica estattione, assistendo trentadue padri cattolici, appoggiati tutti a'lor pastori ali, ed essendo presente una molt istudine innumerabile di conti e di baroni, ec.* E con questo poniamo fine alle narrationi del presente anno.

[A] Ext. in Archiuio cenfil. monaft.

DI CHRISTO
Anno 1091.

Di Vrb. II. pp. 4. Di Herrigo III. 9. e Di Alessio Comneno II. Impp. Indit. 14.

1 *Dimoraua Papa Vrbano*, dice Bertoldo, *nelle parti di Campagna, ed era da tutti i cattolici colla douuta riuerenza venerato, cioè dall'Imperadore di Costantinopoli, e da Filippo Re di Francia, e da altri principi tanto ecclesiastici, quanto secolari, di diuersi regni, se non se di quel de'Tedeschi, oue molti cattolici per auaritia passarono alla parte degli scomunicati. I Romani ancora aprendendo a ingannо la torre di Crescentio, egl'intende Castel sant'angnolo, che fino all'hora hauea obbidito al Papa, e tentarono di diroccarla. E l'istesso Pontefice di leggieri haurebbe potuto entrare in Roma coll'esercito, e domare la contumacia de'ribelli, ma egli volle più tosto trattar la sua causa con manjuetudine.* Fin qui l'autore. Il quale più innanzi conta, che'Romani, li quali hauueano già sacciato Guiberto antipapa, lo lasciarono questo anno rientrare in Roma, e infeltare la Chiesa colle sue non benedittioni, ma maledittioni.

2 Poi soggiugne che Vrbano raunò in Beneuento vn sinodo generale, e raffermò con sinodale giudicio la sentenza della scomunicatione gia data contra Guiberto heresiarca, e'suoi complici. Mentre sua santità in Beneuento soggiornaua, fu a lui S. Alberto abbate Crispiniense, per hauer la confermatione delle regole, ch'era per dare a'suoi monaci, e ottenne ciò, che chiese. Narra questo Ruberto arcidiacono, il quale scrisse la leggenda [B] del medesimo santo. In que'sto concilio auuenne al parer nostro, quel che si racconta [C] di S. Pietro abbate della Caua, cresciuto nel monastero di Cligni, cioè che sedendo esso con gli altri abbati, Vrbano gli mandò vna mitra, che l'huomo di Dio riceuè per riuerenza del Pontefice con molta veneratione, ma quantunque da lui pregato non la volle per humiltà vsare.

[B] Ext. apud Surium, to. 2. die 7. aprii.

[C] Alta eius vita.

3. ec. Intanto Vrbano gran noia riceuea per la tirannia degli scismatici: che Herrigo Imperadore scesoin Italia dopo la morte d'Eggeberto con poderosa mano
a In vita Matild. preſe questo anno nel sabato santo (dice Donnizo [a], ch'era presente) dopo l'assedio d'vndici mesi, Mantoua con molti altri luoghi, essendosi a fatica mantenute alcune poche fortezze: perche assai incostanti cattolici passarono all'infausta parte sua. Il quale in maggior superbia e altorigia monrato, come vsanza sua era, aggiunse vigore e baldanza all'antipapa, introducendolo di nuouo in Roma. Ladoue Vrbano hauea la sua sede in Abbruzzi; e senza mancar punto di cuore, fermamente rifidando della promessa fatta da Christo, che le porte dell'inferno mai contra la Chiesa non preuarranno, stette sempre fra tanti auuersi casi costante e immobile, potendo egli a
b 2. Cor. 4. buona equità dire coll'Apostolo [b]: *In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur, aporiamur, sed non destituimur: perſecutionem patimur, sed non derelinquimur.* Anzi:
c Ib. 1. *Sicut [c] abundant passiones Christi in nobis; ita & per Christum abundat consolatio nostra.* Che'cattolici, li quali perseueratono in Alamagna nell'vbbidenza della sede Apostolica, diedero esempio d'vn'egregia santità, meutreche etiandio i secolari legati a matrimonio, a similianza de'Christiani, che furono a tempo degli Apostoli, offeriuano con marauiglioſa diuotione se stessi e loro beni alle congregationi de'monaci, e de'cherici regolari, viuendo in comune e sotto l'vbbidenza loro, e seruendoli diuotissimamente. Il qual modo di viuere lodò Papa Vrbano, e confermollo con vna bolla, come dice Bertoldo, tutto questo raccontando. E anche sua santità scrisse a loro vna lettera dell'istesso tenore, ordinando, che quelli, li quali viueuano in comune, vbbidissero a'vescoui. Ne recita vna picciola parte Iuo [d] nel suo decreto.
d P. 3. cap. 474.

7 Aggiunge Bertoldo: *Simil mente innumerabili figliuole di contadini nelle ville, rifiutando il matrimonio, e l'ſecolo, sfauano sotto l'vbbidenza d'alcun sacerdote; e le maritate ancora viueuano religiosamente, e vbbidiuano a'religiosi, e fiori in tanto in Alamagna quasi lodeuole maniera di viuere, che molte ville intere si diceuano alla religione, cercando d'auanzarsi con santa gara nella santità de'costumi. In questa guisa si degnò Iddio di conforto porgere all'afflitta Chiesa in sì calamitosi tempi.*

8. ec. Anche questo anno (mirabil cosa!) mentreche'l Re Herrigo furiando contrasta i diritti della chiesa Romana, il principe di Barcellona la honora: che venuto a Roma Berangario vescouo Ausonense, fatto arciuescouo di Tarragona, riceuè il palio da Papa Vrbano, e privilegi per quell'arciuescouado, e porse a lui la donatione fatta dal conte Berengario l'anno precedente dell'istessa città di Tarragona rolta a'Saracini, poiche'l haueano tenuta trecento nouanta anni. Or volle quel principe, che riceuendo così egli, come tutti i suoi successori l'inuestitura di mano del sommo Pontefice, fossero obbligati a risponderegli per cinque anni venticinque libre d'argento. Conservasi l'instrumento di tal donatione nel volume Vaticano di Cencio camerario, insieme colla bolla di Vrbano della translatione di Berengario vescouo alla chiesa di Tarragona. Colla qual bolla concedette anche all'istesso vescouo (per opera di cui principalmente s'era cominciato a ristorare quella città e chiesa) il palio, nominando le solennità, nelle quali douea vsarlo entro alla chiesa, celebrando messa.

16. ec. Questo medesimo anno fu trouato in Bari metropoli di Puglia, il corpo di S. Sibino vescouo di Canosa, del quale scriue molte cose S. Gregorio nel terzo libro de'dialoghi. Era arciuescouo di Bari il sopradetto Elia, il quale, conuocando i vescoui suffraganei con tutto il chericato e popolo, collocò con molto honore le sacre reliquie nel medesimo luogo, oue erano state trouate, facendoui sopra vn'altare, come lungamente narra Giouanni arcidiacono di quella chiesa, trouatosi presente.

e In append. ad Herman. 23 In vltimo scrine Bertoldo [e] che questo anno lasciarono la mortal vita i gloriosi confessori Altmanno vescouo Patauiense, Guiglielmo abbate Hirsaugense, Giuditta donna di santa vita, moglie che fu di Herman-no marchese, e Adelaida contessa di Turino, della quale s'è detto di sopra, secondo le lettere di Pietro Damiano. Ancora afferma l'autore stesso, essere occorsa questo anno la morte di Federigo conte, sommamente benemerito della sede cattolica, di cui dice così: *Sotto l'habito secolare egli fu come S. Sebastiano valoroso soldato di Christo, cioè feruentissimo amadore della religione e infaticabile difensore della Chiesa. Amauonlo molto Papa Gregorio, e Anſelmo vescouo di Lucca, come vnico figliuolo, e portarongli grandissima affettione i cherici, e monaci, anzi tutti gli huomini religiosi.*

24 *Egli perseuerò fino allo stremo nella fedeltà di S. Pietro, combattendo sempre gli scismatici; nella festa del qual santo ancora e'fu liberato dalle miserie di questa vita, per andare a goder con lui, come si spera, in cielo. Egli figliuolo fu di Lodouico conte, hauuto di Sofia sorella della madre della contessa Matilda.* E poco appresso; Herrigo *propose di diredare il figliuolo di lui, ed entrato hostilmente nella terra sua, dandogli il guasto, fece anche di molti mali al monastero Fruttuariense.*

25 Ancora morì gratioso a Dio S. Volfelmo [a] abba- a Conrad. in vita Wolph. apud Sur. a. te Bruuilarense a Cologna Agrippina, chiaro per dot- dic 22. trina, e santità. Trouasi vna sua lettera scritta contra- april. Berengario.

DI CHRISTO
Anno 1093.

DI VRBANO II. PP. DI HERRIGO III. 9. e 5. DI ALESSIO COMNENO 12. IMP. Indic. 15.

1 *HErrigo empio Imperadore diuorante in Lombardia non fina di predare, e di diuorar con ferro e fuoco lo ſtato di Welfo duca in Italia, per costringer lui, e la prudentissima Matilda sua sposa a dilungarsi dalla fedeltà di S. Pietro, e adorire ase. Main vano tornò il suo reo pensiero, perche Welfo perseuerò nel suo proponimento, e strilmente gli resistette. Oltre a questo Welfo duca di Bauiera, padre di lui, miraabilmente confonde l'istesso Herrigo, impedendogli il parlamento col Re d'Vngheria.* E più innanzi: *Principi d'Alamagna ragunatisi di nuouo insieme per la difesa della Chiesa, eleggono duca di tutta la Suenia Bertoldo fratello del vescouo Costantiense, il quale non hauea hauuto per addietro ducato alcuno, tuttoche fosse chiamato duca. Nè è da tacere, che Dimo vescouo Salzburgense, ito in Bauiera, vi ordinò vescouo Pataniense Vdalrico proposto della chiesa Augustense, e consecrollo solennemente co' vescoui di Costanza e di Formatiana nel dì della pentecoste: il che aggiunse a'cattolici vigore e tanto ardire per perseuerare nella fedeltà di S. Pietro.*

2 Questo anno (dice Sigeberto scrittore di quel tempo) Iuo prete, proposto di S. Quintino Belloacense, fu ordinato vescouo da Vrbano Papa, il quale ciò facendo, pose vna lucerna sopra il candeliere, che illuminò tutto l'occidente. Quanto Iuo eminente fusse in bontà e dottrina, lo faranno palese le cose da dirsi di lui ne' propri luoghi. Intanto è da notare, che Gaufredo vescouo di Ciartres, predecessore d'Iuo, fu già tenuto lungamente sotto Gregorio VII. in Roma, come reo di simonia: ma imperche i testimoni mancarono, il santo Pontefice gli permise, che si purgasse con giuramento; e così tornò alla sua chiesa [b]. Ma essendo dapoi prouati i suoi misfat- b Greg. l. 9. ti appresso la sede Apostolica, Vrbano il dipose, ed essen- ep. 16. & 31. do stato eletto in luogo suo Iuo, il confacrò, secondo l'instanza fattagli da'Carnotensi, li quali a tal fine gliel mandarono.

3. ec. Dopo questo il santo Padre scrisse tutto di Capoua vna lettera [c] al chericato e al popolo di quella c Leo ep. 1. città, confortandogli ad accogliericlo ed vbbidirlo; e vn'altra dell'istesso tenore a Richerio arciuescouo di Sens, in sua raccomandatione.

6. ec. Ma quegli non solamente non riceuè Iuo, anzi gli scrisse lettere scortesi e villane: cui il nouello vescouo rispose con vna sua piena di sapienza, riprendendolo con molta costanza, e dicendo oltre all'altre queste parole: *Voi dite, che io ho occupata la sede di Gaufredo: nel che manifestamente alzate la testa contra la sede Apostolica,*

stolica, cercando di disfare quel ch'essa fa, e di rifare ciò, ch'ella distrugge, a'cui giudicij, e alle cui constitutioni ouniare altro non è, che contrarre macchia d'heresia, essendo scritto [a]: Hæreticum esse constat, qui Romanæ ecclesiæ non concordat. E sipuo anche a voi dire: Posuisti in cœlo os tuum, & lingua tua transiuit in terrę; mentre con grande irreuerenza, e nimicheuolmente fauellando, non vi vergognate di chiamare la benedittione, data coll'impositione delle mani del Papa, e de'Cardinali della chiesa Romana, non assolutamente benedittione, ma tale quale; appartenendo generalissimamente ad essa il confermare, o l'annullare le consecrationi, si de'metropolitani, e si degli altri vescoui; cassare le constitutioni e giuditij vostri, e mantenere le sue immobili, senzache possano essere da alcun'altro riuocate o corrette. Così Iuo, soggiugnendo se essere stato promosso al vescouado con propria ripugnanza. Ma Richerio non per questo si quietò, come vedremo l'anno appresso.

[a] Dist 17. c. Ioluptr.

12 In questo sesto della dimora de'santi monaci nella Certosa, Papa Vrbano chiamò a se da quella solitudine alla corte S. Bruno, da lui molto tempo dinanzi conosciuto e amato. E tenneli appresso, benche contra voglia di lui, ben tre anni, aiutandosene ne'concilij insino a quello di Piacenza: dopo il quale Bruno a gran fatica ottenne licentia di partire. E così e'tornò negli anni di Christo MXCV [b] al disiderato eremo, non però nella Certosa, per non seguitare il Pontefice dirizzatosi verso la Francia, ma in Calabria, ou'egli dilatò molto la sua religione Certosina. La professione loro scrisse con ammirazione e lode grande Pietro [c] venerabile abbate di Cligni, narrando insieme alcuni miracoli operati da loro.

[b] Alla Vit. S. Brun.

[c] Lib. 2. mi rac. c. 28.

13 Nell'istesso tempo Erico Re di Dania, principe di gran pietà, succeduto l'anno precedente ad Olacco suo fratello, essendo molestato dal vescouo Hamburgense, il quale per alcuni leggieri e falsi sospetti di lui presi lo voleua scomunicare, preuenne il giudicio di lui, appellando alla sede Apostolica, e venne senza soggiorno a Roma: oue esaminandosi diligentemente la sua causa, fece a conoscere la propria innocenza, e liberossi di quella noia. E poi tornato a Roma ottenne dal Pontefice, che la Dania non piu soggetta fusse all'arciuescouo Hamburgense, ma n'hauesse vn suo proprio.

14 Ito adunque nella Dania vn legato della sede Apostolica, poiche hebbe considerate tutte le città d'essa, scelse per metropoli Lundia, si per gli eccellenti costumi d'Asceno vescouo, e si ancora perche ageuol cosa era l'andare a quella città dagli altri paesi, tanto per mare, quanto per terra: sottopose ancora nello spirituale la Suetia e la Noruegia. Tutto questo Sasso [d] Grammatico. Così adunque il primato Hamburgense fu diminuito assai sotto Vrbano II. mentreche Liemaro arciuescouo della medesima chiesa, tenendo col Re Herrigo, era diuentato caporale di tutti gli scismatici: perche commosso S. Gregorio VII. cominciò gia a trattare con fue lettere [e] di far tal separatione, procurata anche ananti dal Re Sueno a tempo di Papa Alessandro. E ciò basti a tanto.

[d] Sax. Gra d. 12.

[e] Greg. l. 8 ep. 75.

15. ec. Simigliante questo anno il Romano Pontefice, ito al nobile monastero della Caua vicino a Salerno vi consecrò la basilica in honore della santissima Trinità, presenti il duca Ruggeri, e piu vescoui, e Cardinali. Conseruasi la memoria di ciò in vna lapida posta nel muro. Portana Vrbano singulare amore a que'monaci, peroche erano dell'ordine Cluniacense, on'egli era stato alleuato, com'egli stesso afferma nella bolla del priuilegio, che concedette all'hora al medesimo monastero.

19 Colla qual bolla, fra l'altre cose, concede a quelli, che veramente contriti e confessati hauessero visitato quella chiesa nella festa della dedicatione, o nel giouedì, o venerdì santo, indulgenza e remissione de'peccati, che meriterebbono andando e ritornando da S. Giacomo in Compostella; e altre indulgenze ne'giorni fra l'anno.

20. 21 Anche esentò dalla giuriditione del vescouo così il monastero, come l'altre chiese a esso soggette, e situate nella città e diocesi di Salerno, e concedette a Pietro abbate, e a'successori, che volendo promuouere agli ordini sacri alcuni de'suoi monaci, o chierici secolari delle loro chiese poste nella prenominata città, e sua diocesi, conuocar potessero a tal fine qualunque vescouo, e di piu, che eleggendo alcuno la sepoltura in quel luogo, o nelle sue chiese, vi potesse esser sepellito senza contradittione d'alcuno, e che lecito fusse all'abbate il decidere le liti de'vassalli del medesimo monastero.

Amal. Eccles. Par. II.

Di Christo
Anno 1093.

Di Vrb. II. pp. 6. Di Herrigo III. 10. e Di Alessio Comneno 13. Impp. Indit. 1.

1 Papa Vrbano, dice Bertoldo, *fece il santo natale nello stato della Chiesa, ma fuori di Roma, perche non vi poteua entrare senza armata mano, preualendosi ancora i Guibertini, e gli scomunicati, dimorando Guiberto in Lombardia, oue menaua, come sapeua e poteua il peggio, trattati con Herrigo insieme contra Velfo e Matilda sua sposa, figliuola di S. Pietro.* Così l'autore all'entrata dell'anno presente; il quale egli comincia, secondo l'vsato suo costume, non dal primo di di gennaio, come facciamo noi, ma dal natale. E piu innanzi: *Il Signor Papa Vrbano ramò in Puglia vn concilio generale di quasi cento vescoui di varie prouincie per rimedio porgere a'bisogni di diuerse chiese.* Aggiugne Romualdo arciuescouo di Salerno [a], che questo sinodo fu fatto in Troia. Nè altro habbiamo trouato intorno ad esso. [a] Romuald. in chron.

2 Ancora questo anno Corrado figliuolo di Herrigo Imperadore, ribellandosi dal Padre, prese il regno d'Italia, essendo coronato in Milano da Anselmo arciuescouo di quella città, di consentimento di Velfo duca e di Matilda. E'suoi preferì i passi dell'alpi, si che i fautori di Herrigo non poterono soccorrerlo.

3 Nè molto dopo Velfo duca di Bauiera, padre del detto Velfo, venne al nouello Re, e vnissi con esso lui, essendosi ritirato Herrigo in vn luogo molto forte, oue lungo tempo stette senza la dignità reale; e si grande fu il dolor suo, ch'e'volle, come dicono, darsi la morte: ma fu impedito. Tutto ciò Bertoldo. Alche aggiugne Vdescalco, parimente scrittore di quella stagione nella leggenda di S. Egino abbate, che l'luogo, oue stana Herrigo come assediato, talche non poteua nè tornare in Alamagna, nè andar per Italia, fu Verona; e ch'egli diede all'hora per danari il vescouado di Agosta a Hermanno pessimo huomo. Ma torniamo al Re Corrado.

4 Fu messa in nota la cagione dell'esserfi esso ribellato per Dodechino con queste parole: *Herrigo cominciò ad hauere in odio la Reina Adelaida sua moglie, nominata da altri Praxede, onde l'imprigionò, e conceddete a molti, che le facessero di laide cose; anzi con forzò il proprio figliuolo a fare il simigliante. Ma ciò ricusando esso, egli disse, che non era suo figliuolo, ma certo principe di Suetia, a cui era simile nel sembiante. La Reina, dopo molti e indicibili mali, da lei innocentemente sostenuti, liberata in vltimo, come fu il piacer di Dio, di prigione, fuggì via, e ricorse a Matilda potentissima donna, la qual Matilda la conduste a Papa Vrbano, a'cui piedi gittatasi Adelaida, egli narrò con pie, e piu lagrime, e gemiti tutte le sue calamità. Il quale gran compassione portandone, scomunicò di nuouo Herrigo, per le villanie borrende e in tutti gli andati secoli inaudite, da lui fattele. Quindi tornata ella al suo paese, entrò in vn monastero, oue, come dicono alcuni, fu fatta badessa.* E poco appresso.

5 *Corrado adunque facendo ribellione al padre, fuda Vrbano assoluto dalla scomunica, e regnò in Lombardia contra Herrigo. Egli chiaro era in ogni bontà, egli humile, egli modesto: ma poco soprauisse dopo la sua coronatione.* Fin qui Dodechino. E l'istello scriue Alberto Stadense, dicendo, che la detta Reina andò a'suoi nella Russia.

6. 7 Per cagione di questa nouità tornarono a'cattolici le quali smarrite forze, e coraggiosamente imprefero le cose, che depressi non haueano osato di tentare: che gli Augustensi [b] scacciarono il vescouo dato [b] Bertold. hoc ann.

loro da Herrigo, e ſe n'eleſſono vn'altro ſecondo i canoni. Le chieſe Metenſe, e Tullenſe, e Virdimenſe, ſi partirono dall'vbbidienza d'Egiberto ſcomunicato. I Meteníi, rifiutando il veſcouo, che Herrigo volcua dar loro, ne fecero vn cattolico: Gebeardo veſcouo Coſtantienſe, legato della ſede Apoſtolica, preſe per difenſore Velfo duca di Bauiera, nella guiſa, c'hauea gia fatto duca d'Alamagna Bertoldo ſuo fratello; co'quali, e con gli altri principi Tedeſchi fece vn gran parlamento a Vlma, oue fermamente ſi ſtabilì; che in tutto s'vbbidiſſe all'iſteſſo veſcouo Coſtantienſe legato di Papa Vrbano. Tutto queſto Bertoldo. Eſſendoſi adunque ridotte le coſe de'cattolici in migliore ſtato, gli ſciſmatici paſtoſi diuenuti non hebbero piu ardimento di leuarſi contra di loro; e imperò il Pontefice venne a Roma, oue eſſendo da'ſuoi accolto, celebrò ſolennemente il natale, come affecma l'autore iſteſſo. E congratulandoſi con ſua ſantità tutti i veſcoui cattolici, ſi troua che ſuo gli ſcriſſe fra gli
a Ep. 26. altri vna ſua lettera [a], colla quale gli ſignificò com'egli ſentiua di ciò allegrezza inesplicabile.

8 Nè laſciamo di aggiugnere, che eſſendo egli moleſtato queſto anno dall'arciueſcouo di Sens, ſcriſſe al
b Ep. 28. ſanto Padre vn'altra lettera [b], il titolo della quale è queſto: *Al reuerendiſſimo padre de'padri Vrbano, Iuo detto veſcouo de'Carnotenſi, ſuo fedeliſſimo figliuolo.* Poi venendo alla ſua cauſa ſoggiugne.

9 *Io manifeſto fo a voſtra beatitudine, come l'arciueſcouo di Sens primato di ſenno, per'l mal conſiglio del veſcouo di Parigi, vnitoſi con lui e con due altri diceruellati, cioè col Meldenſe, e col Trieaſino, m'ha accuſato queſto anno in Eſtampes per cagion dell'ordinatione, ch'io da voi riceuei, dicendo ch'io haueua offeſo la maeſtà reale, sì come colui, ch'era ſtato ardito di riceuere la conſecratione dalla ſede Apoſtolica. Sforzandoſi adunque eglino di tornare nel priſtino ſtato, contra il decreto voſtro, Ganfredo diposto, e di dare a me ſentenzia di depoſitione, io appellai alla ſede Apoſtolica, e loro ritraſſi dalla preſuntione co'decreti apoſtolici, auuegnache e'non li temeſſero, ſe non nell'auuenire. Tuttauia non hanno voluto nè proſeguir l'appellatione, nè piena pace meco hauere. Onde mi pare eſſer neceſſario, che voi mandiate lettere comuni tanto all'arciueſcouo, quanto a ſuffraganei, ordinando loro, che ſi rechino a perfetta concordia con eſſo meco, o ſe ne vengano meco alla preſenza voſtra, a rendere di ciò ragione. Anche io rammento alla paternità voſtra, che mandiate in queſte voſtre parti alcun voſtro legato, il quale ſia di buona teſtimonianza, e non ſua quærat, ma, quæ Ieſu Chriſti; imperoche egli è neceſſario ſarebbe alla Chieſa di Dio, nella quale ciaſcuno è ardito di fare qualunque coſa, e impunito rimane. Intanto ſignificate al voſtro figliuolo ſpiritnale, ſe le coſe voſtre ſieno auuerſe o proſpere, acciochè poſſiamo pregar Dio (quanto egli ne concederà) che ſe proſperenoli ſono, ſi ſtabiliſcano; e ſe auuerſe, fugate ſieno. Se verrà a voi vno ſcacciato per l'infamia della noſtra chieſa, io vi prego, che non vogliate determinar nulla intorno a lui, inſinoattanto, che la ſua cauſa*
b voi *s'oda da* [b] *noi piu appieno. Voſtra ſantità ſtia ſana.* Fu coſtui vn cherico, c'hauea fatta fare moneta falſa, di cui ci ſono altre lettere d'Iuo, delle quali diremo l'anno ſeguente, Che coſa riſpondeſſe Vrbano, non ſi ſa, eſſendo ito male il volume delle ſue lettere.

10 Alla fine delle narrationi di queſto anno aggingne il ſopradetto autore della cronica queſte parole: *Adelfonſo Re di Spagna, il quale dipendeua dall'vbbidenza dell'abbate di Cligni, combattè moltiſſime volte, e con grande animo e valore i Saracini a diſeſa de'Chriſtiani; e riſtorò molte chieſe, che erano ſtate diſfatte. Ancora egli edificò da'fondamenti in Cligni la chieſa maggiore; per la qual'opera vi mandò vna quantità infinita di moneta. E ſarebbeſi anche gia fatto monaco nel medeſimo luogo, ſe l'abbate non haueſſe giudicato meglio ch'egli ſteſſe per alcun tempo nel ſecolo.*

11. ec. Queſto anno medeſimo, quarto dopo la morte di Lanfranco, S. Anſelmo ornamento e ſplendore della chieſa Anglicana è ſuſtituito, come che reſiſtente, in luogo di lui, è conſecrato arciueſcouo di Conturc Lib. 3. vit. S. Anſ. apud Sur. t. 2. die 21. april. bia, come racconta Edinero [c] ſinceriſſimo ſcrittore, il quale fu ſuo ſegretario; e ſoggiugne che, eſſendo ito il nouello prelato nel ſanto natale a corte, vi fu accolto dal Re honoreuolmente; ma che poſcia per aſtuta ſuggeſtione del demonio e d'huomini maluagiſſimi l'animo del principe ſteſſo ſi turbò, e mutoſſi contra il ſacerdote di Dio, perche non gli volle dare mille libre di danari: diche Anſelmo quindi ſi partì. Egli fu di patria Angoſtiano, cioè della città di tal nome, ſita nara ne'confini della Borgogna verſo Italia, ed hebbe per maeſtro Lanfranco. Dipoi l'anno ventesimo ſettimo di ſua età ſi rendè monaco nel monaſtero Beccenſe in Notmandia, nel quale Lanfranco era priore, a cui ſuccedette nella medeſima prefettura; e poſcia fu creato abbate a Hirſuno. Narra queſte coſe Edinero diſteſamente.

14 Finalmente il predetto Bertoldo annouera i gloriosi confeſſori e trionfatori della perfidia Herriciana, riceuuti in cielo nel preſente anno, e ſi dice: *Peruerio veſcouo Merſeburgenſe dopo molti combattimenti contra la perfidia degli ſciſmatici fornì adì x1. di gennaio i giorni ſuoi nella fedeltà di S. Pietro; nè hauendo all'hora in Saſſonia altro veſcouo cattolico ch'eſſo, la ſua morte recò a'cattolici gran dolore, e agli ſcomunicati molto contento.* E piu oltre: *La nobiliſſima conteſſa Sofia, vedoua del conte Lodouico, madre della pia memoria di Beatrice ducheſſa, e di Federigo marcheſe, vedendo molti figliuoli terminò ſua buona vecchiezza.* E nel fine: *In Lombardia vſcì di queſta vita, laſciando in melinconia i cattolici, Anſelmo arciueſcouo di Milano, feruentiſſimo nel difendere la cauſa di S. Pietro; a cui ſuccedette il venerabile Arnoldo.*

DI CHRISTO
Anno 1094.

DI VRBANO II. PP. 7. DI HERRIGO III. II. e DI ALESSIO COMNENO 14. IMP. Indit. 2.

1 VRbano, parla Bertoldo, *feſteggiò in Roma con molta ſolennità il ſanto natale, tutto vi foſſero ancora molti Guibertini, li quali egli amò meglio di tolerare alcun tempo, che inquietare con arme i cittadini Romani. In queſto mezo ſpazio Guiberto ſtaua a Verona col ſuo Imperadore, e viſta faceua d'eſſere preſto a por giu il papato, ſe non ſi fuſſe potuto tornare in altro modo La Chieſa in tranquillo di pace.* E piu innanzi: *Il Papa dimoraua in Roma appreſſo S. Maria nuoua, in certa fortezza, c'Guibertini, hauendo in lor potere la toere di Creſcentio, che è la mole d'Adriano, detta Caſtelſantangnolo, non laſciauano a'viandanti il paſſo libero al Pontefice pe'l ponte del Teuere: onde paſſando per eſſo vn'abbate mandato da Gebeardo veſcouo Coſtantienſe, e da Bertoldo ſuo fratello al medeſimo Pontefice, lo ritennero, e fecerlo prigione.* Queſto dice l'autore delle coſe di Roma; e dell'altre fatte nelle prouincie pe'l legato apoſtolico, aggiugne.

2 *Gebeardo veſcouo della chieſa Coſtantienſe celebrò in Coſtanza nella ſettimana ſanta vn gran ſinodo con innumerabili abbati e cherici, e furonni anche molti principi d'Alamagna, don'egli repreſſe tra l'altre coſe l'incontinenza de'cherici, e la violenza de'ſimoniaci: anche egli determinò, ſecondo i decreti de'ſanti padri, che'l digiuno di marzo ſi faceſſe nella prima ſettimana di quareſima, e quello di giugno in quella della pentecoſte. Similmente egli ordinò che tanto nella ſettimana di pentecoſte, quanto in quella di paſqua ſi celebraſſero tre giorni di feſta ſolamente; imperoche inſino a quel tempo il veſcouado Coſtantienſe non ſeguì l'vſanza della prouincia, cioè guardando vna ſettimana intera nella paſqua, e vn ſol dì nella pentecoſte; quantunque amendue le dette ſettimane douueſſero eſſer dell'iſteſſa oſſeruanza, e che quaſi tutti gli altri veſcouadi teneſſero gia per antico la predetta conſtitutione. E queſte coſe egli potè ſtabilire nel proprio veſcouado e coll'autorità veſcouile, e sì etiandio legittimamente per la legatione apoſtolica; peroche egli legato fu della ſede Apoſtolica per tutta l'Alamagna.*

3 *Oltre a queſte coſe pervenne al ſinodo Coſtantienſe il richiamo e la doglienza della Reina Praſſede, partita dianzi da Herrigo Re ſuo marito, e ricorſa a Velfo duca d'Italia: la quale ſi lamentò d'hauer ſofferte tante e sì inaudite brutture, e da tanti, che ſenzò senza niuna difficultà la ſua fuga anche appo i nmici; e moſſe di ſe a pietà tutti i cattolici.*

Simil-

4. ec. Similmente si celebrò vn'altro sinodo, nominato generale, in Francia da vn'altro legato della sede Apostolica, cioè da Vgo arciuescouo di Leone. Del quale in prima è da sapere, che essendo egli in grandissimo pregio appresso Gregorio VII. e imperò da esso creato legato, e giudicato degno d'esser'eletto sommo Pontefice, sotto Papa Vittore, si ritrasse alquanto, come vedemmo, dall'vnione apostolica; ilche nondimeno egli non fece per modo, che trapassasse alla parte degli scismatici: ma rimaso libero senza publico carico, aderì a Vrbano fin dal principio del suo pontificato. Dipoi hauendo Iuo richiesta sua santità l'anno precedente, si come vedemmo, che per li bisogni di Francia volesse mandaroi vn legato, ella prese per partito d'commettere tal legatione al detto arciuescouo; e rifiutandola egli, Iuo
[a] Ep. 18. scriuendogli [a] l'indusse all'vltimo ad accettarla.

7 Quel che così difficile il rendè fu, come si ritrae per la lettera d'Iuo, i detestabili eccessi che Filippo agitato da giouanil furore commise, lasciando Berta sua legietima moglie, e aggiugnendosi per nome di matrimonio la moglie di Fulco conte d'Angers e parente sua.

8 Ma prima che di queste cose si tratti, e conuiene far qui ricordo d'alcune altre della Reina stessa, le quali con intento animo mirate ci faranno dire sicuramente
[b] Ps. 18. col santo Dauid [b]: *Iudicia Domini vera, iustificata in semetipsa*; cioè mentreche fu costretta a quello sostenere, ch'ella fece ad altri, e le predisse S. Arnulfo all'hora abba-
[c] Cap. 18. apud Sur. t. 4. die 15. aug. te, o poscia vescouo di Soissons: la cui leggenda scriuendo Lisiardo [c] suo successore nel vescouado, così dice del discacciamento di Geraldo abbate del monastero di S. Medardo, che'l medesimo santo hauea eletto in suo luogo: *Non pia tosto egli è fatto abbate, che repente sopraggiunge il furioso Pontio violatore e guastatore dell'ordine mo-*
[*] Berta *nacale, fece o conducendo la Reina* [*] *Bertrada, acciochè scacciasse coll'autorità reale Geraldo, e lui ponesse contra ogni douere nell'amministratione del luogo del santo huomo. Or come ciò è fatto sentire al seruo di Christo Arnulfo, così egli esce di cella, parla piacenolmente colla furibonda Reina, e pregala con molta humiltà, che comeche ella Reina sia, pure rammentandosi della femminil conditione, e de' giudicij diuini, debba temere di venire contra le leggi ecclesiastiche, e astenersi dall'ingiuria di tanto huomo.*

9 *Ma per niente hauendo la fastosa donna i santi ammonimenti, egli con profetico spirito sì le disse: Credi, Reina, a frate Arnalfo, anzi credi allo Spirito santo: che se tu quinci discaccerai fra Geraldo, tu sarai ancora cacciata per giusto giudicio diuino del regno, e dispregiata, e in grande calamità ti morrai. E più chiaro della luce, essersi adempiuta la profetia dell'huomo di Dio, sapendo tutti, che Berta dopo alcuni anni offese per maniera l'animo del Re, ch'egli mai più non si volle con lei pacificare. Ed ella rimossa dal consortio del regno, e trasportata nel borgo Pontino, dopo lunga calamità, a guisa di persona plebea, vi morì, e fu sepellita.* Così Lisiardo della Reina Berta, la quale rifiutata il Re si prese Bertrada.

10. ec. Ma tempo è horamai, che torniamo a Filippo, il quale hauendo commesse così fatte scelleratezze, cioè a dire lasciando la legittima moglie, e pigliando l'adultera, hebbe in ciò (che peggio fu) fauoreuoli i vescoui di Francia, contradicendo Iuo solo. Il quale pieno di santo zelo scrisse in prima vna lettera [d] a' vescoui inuitati
[d] Iuo ep. 14. alle nozze reali, confortandogli a opporsi al furioso principe, e poscia la copia della risposta, ch'egli per simil modo inuitato gli hauea fatta, dicendo di non vi voler andare, e caritateuolmente ammonendolo, che non si volesse lasciare, a guisa di Sansone e di Salomone sedurre da vna donna.

13. ec. Oltre a ciò egli ne scrisse vn'altra con ispirito apostolico all'arciuescouo di Rens, cui e per priuilegio della sede Apostolica, e sì ancora per la consuetudine antica toccaua di benedire le nozze, mostrandogli con bella maniera la sconueneuolezza grande di quel che'l Re Filippo tentaua di fare, e la sacerdotal costanza, che l'istesso arciuescouo douea hauere, non assentendo a cosa cotanto indegna.

16. 17 Or'hauendo Vgo arciuescouo di Leone accettata la legatione, *conuocò*, dice Bertoldo, *senza pinstare, vn concilio nella città, che chiamano volgarmente Ostione, adì XVI. d'ottobre, d'arciuescoui, e vescoui, e abbati di diuerse prouincie, oue fu rinouata la scomunicatione contra Herrigo, e contra Guiberta occupatore della sede Apostolica, e contra tutti i loro complici; e fu scomunicato Filippo Re di Francia, percioche, vsando la sua legittima moglie, n'hauea presa vn'altra, si condennò l'heresi asmonaca, e l'incontinenza de' sacerdoti; e fecesi diuieto a' monaci, che non douessero vsurpare alle parrochie gli vffici de' parrochiani.*

18. ec. E qui non è da tacere vna cosa di grande ammiratione, occorsa tra l'detto Vgo arciuescouo, e le santissime monache Marcianicensi, riferita dal medesimo Pietro [a] abbate Cluniacense, fedelissimo scrittore
[a] Lib. 1. mirac. c. 22. di quel tempo, il quale pone in prima in quanto all'institutione del luogo questo raccontamento di memoria degno: *Quiui vna moltitudine grande di donne nobili e discendenti della sublimità del sangue reale spregiano le ricchezze, e a vile hanno gli honori, e calpestano la superbia, e domano la lussuria; e imitando la pouertà di Christo vincono il mondo col suo principe. Del quel numero molte rimase vedoue rifiutarono le seconde nozze, altre lasciarono i mariti sani, cioè per legittima cagione, altre l'euangelico honore della virginità a' piaceri preferirono: e tutte superando con viril costanza ogni dilicatezza donnesca, non pure si sottomettono le mondane cose, ma se stesse ancora, ec.* Poi trattando della clausura, ch'elle non vollero violare, nè anche per cagione d'vn grande incendio, il quale staua per diuorare il monasterio, soggiugne.

21 *Ricorsi tutti a Vgo arciuescouo Luddunense, e legato della sede Apostolica nelle Gallie, il pregarono, che in piacer gli fosse di inducere le sante monache a vscire per non perire. Egli se ne va con veloce passo al monastero, ed entrato nel chiostro, raunò subitamente tutte le monache, e confortolle a schifare il pericolo. E ricusando esse, dicendo di volere anzi morire, che rompere il proponimento fatto, disse il vescouo: Io vi comando da parte di S. Pietro, e del Papa di cui sono legato, che vsciate, nè vi lasciate ardere in questo luogo. Alle quali parole vna, ch'era di singulare nobiltà e bontà, per nome chiamata Gisla, la quale io ancora vidi molte volte accesa di spirito e di fede, rispose: Noi, padre, siamo state qui racchiuse dal timore di Dio, e dal precetto del nostro abbate, acciochè possiamo scampare l'eterne fiamme: deh non voler signore, ingiugnerci ciò, che non è lecito fare: ma sì come n'ordini, che fuggiamo il fuoco, così armato della virtù di Christo sigaor nostro comanda più tosto al fuoco, che da noi fugga.*

22. ec. *Stupito di tanta fede l'arciescouo, ed egli ancora riempiuto in vn subito di fede, vscì fuori, e nel cospetto di tutti mirando le fiamme, e molte lagrime dagli occhi gittando, disse: In nome del Signore, e pe'l merito della fede di questa donna, c'hora ha parlato, allontanati, o pestilential fuoco, dall'habitatione delle serue di Dio, nè più ardito sij di fare nocimento alcuno. Nè più tosto egli hebbe queste parole fornite (sì come m'hanno testificato quelli, che si trouarono presenti e videro) che l'immense fiamme da inuisibil virtù represse non potettero più oltre andare, e senza veruna maniera d'humana industria, e senza gocciola di pioggia, con incredibile prestezza da se stesse s'estinsero.* Fin quiui Pietro.

25. 26. Ma riuogliamo il ragionamento a Vrbano, e a Iuo vescouo di Chartres. Dopo le strette, nelle quali Iuo fu, resistendo al Re, come dimostran le sue lettere, lo conturbò assai vn rescritto papale, fatto a prò del
[a] Dereo amore super n. 9. sopradetto cherico [a] monetiere, ch'egli hauea giustamente condennato e cacciato di quella chiesa: e appellando colui alla sede Apostolica, Iuo hauea l'anno precedente con vna sua lettera, come vedemmo, auuertito il Pontefice che non si lasciasse per le bugie del reo cherico ingannare. Ma Vrbano dandogli fede, come se gli hauesse narrato il vero, scrisse in suo fauore a Iuo, il quale gli rispose [c] non senza amaritudine, lamentandosene sì, ma in
[c] Ep. 19. guisa, che non lasciò d'vbbidire in tutto quello, che gli ordinaua, riserbandosi di fargli conoscere la verità, quando fusse potuto venire a lui, come in disiderio hauea.

27. ec. Questo anno stesso S. Anselmo arciuescouo di Conturbia, hauendo compilato il libro, *De incarnatione Verbi*, lo mandò [b] a Papa Vr-
[b] Edinerus in eius vit. & Dodechin. in chron.

bano, sottomettendolo alla sua censura, e confessando nella lettera, che intitolandogli tal'opera gli scrisse, lui esser capo di tutta la Chiesa, e arbitro della dottrina, e giudice delle cose appartenenti alla religione. Compiuollo, com'egli dice, contra certo chierico, il quale rinnovellaua l'heresia di Sabellio, e poiche l'hebbe condennata in vn sinodo fatto da Rinaldo arciuescouo di Rens continuaua nell'empia follia. Noi portiamo opinione, che costui altri non fosse, che Roscelmo, cui fuo all'hora [a] mandò vna sua lettera [a], e scriuendo l'istesso, che è rappresentato e confutato da S. Anselmo, e confortandolo a tornare al cuore, e humiliarsi alla Chiesa, la quale l'haurebbe come pietosa madre di nuouo riceuuto nel suo santo seno. Nel titolo della lettera non mette alcun salutо, nel fine non dice (come vsanza era) sta sano, o fatti [a] Ep. 7. [b] Ep. 2. con Sercio: percioche scrisse na a vn'heretico, a cui, secondo l'auuertimento datoci da S. Giouanni [b], non si dee dire nè anche: *Aue*.

33 Ma Anselmo dopo queste cose fu dibattuto da vna fortunosa tempesta, perche tenendo egli Vrbano per legittimo Pontefice, e venerandolo come vicario di Christo e successore di S. Pietro, il Re Guglielmo fauoraua Guiberto. Imperciocche essendosi il santo vescouo messo in acconcio di venir'a riceuere il palio dal Romano Pontefice, e chiedendo licenza al Re, quegli, come [c] dice Edinero [c] testimonio di veduta, sentendo nominare Vrbano si turbò, e rispose (se non teneruolo per Papa, e seccgli diuieto che non venisse. Quello, che appresso succedesse, si dirà l'anno seguente. *c Lib. 2. apud Sur. t. 2. die 21 aprili.*

34 Intanto facendo gran danno la mortalità, in Alamagna, e in Francia, e in Italia, tornò alla Chiesa cattolica molta quantità di scismatici per tema della morte, come afferma Bertoldo: il quale scriue ancora, che'medesimi scismatici furono spauentati e sbigottiri per molti prodigi, vecidendosi alcuni colle proprie mani, ed essendo altri diuorati dalle bestie.

Oltre alle narrate cose, conta Sigeberto questa molto memorabile, auuenuta nella chiesa Laudense, cioè, ch'essendo stata sententiata al fuoco vna donna per certo misfatto da se nel confessare manifestato al penitentiere, fu per l'intercessione della Madre di Dio custodita fra le fiamme senza lesione alcuna.

Similmente questo anno adì xxv. di gingno [d] occorse l'inuentione del corpo di S. Marco, impetrata con solenni orationi, e dimostrata con gran miracolo, manifestando se medesimo il beato vangelista: e'l suo corpo collocato fu con grande solennità sotto l'altar maggiore. E all'hora per memoria di tanto beneficio fu stabilì con publichi decreti, che tal'inuentione fosse ogni anno celebrata. [d] Peter. in vol. Venetorum.

35 Ma aggiugniamo a queste cose vna degna testimonianza di Pietro Damiano, il quale nel sermone terzo di S. Marco, contemplando lo splendore e la dignità, che Vinegia pe'l posseder che ella fa il corpo di lui ha conseguito dal cielo, formò, spirato da Dio, queste parole: *Tu se felice, e oltre modo gloriosa, Vinegia, eletta da S. Marco per custodia del pretioso tesoro del suo corpo. E certo scorre in te grandissima copia di ricchezze da diuerse parti del mondo: ma quella gemma celeste, la quale è posta nel mezo di te, t'inalza al sommo d'vna fourana grandezza. Imperoche questo tesoro incomparabile formonta tutte le miniere de'riluenti metalli, e auanza tutti gli ornamenti delle piu chiare gemme, e piu risplendenti, nella maniera che'l B. Giob, ragionando della sapientia, dice* [e]: *Non aequabitur ei aurum, vel vitrum, non commutabuntur pro eo vasa excelsa & eminentia, non adaequabitur ei aurum de Aethiopia, non tinctura mundissimae componetur. E per verodire, questa è vna certa specie aromatica, che colla sua mellifua virtù ecce de'cinnamomo, e'l balsamo, e passa ogni fragranza de'profumi.* [e] Iob. 28.

36 Dipoi, se per cagione di lui è tenuta in tanta stima Alessandria, perciache bagnata fu col glorioso sangue del suo martirio, che si chiama sede apostolica, di quanta eccellenza credeamo noi essere quella felice prouincia, nella quale è hora riposto il suo pretioso corpo? Non si ha da credere, ch'essa habbia l'istessa gratia e dignità, ancorche non sia comunemente così chiamata, essendo in effetto misteriosamente tale? All'vltimo *egli entrò in quelle parti, mentre, ch'e'ancora mortale dimorana in carne corruttibile, ladoue ha eletto queste parti, poiche regna in cielo per sempre viuere. Egli visitò quegli a intentione di riuolgerli dalle tenebre dell'infedeltà al lume della vera fede, del quale egli era gia illustrato; a questi egli ha voluto essere trasportato per trargli a colui, ch'è capo e fonte dell'istessa luce, col quale egli hora viue.*

37 *Dunque tu ti rallegra, Vinegia, e trionfando fa molta festa, perche per quel talento del pretioso teſoro, ch'è manifesto essere stato inte riposto, tu se fatta erario del Re sourano: e mentre tu hai ricenuto nel grembo tuo l'huomo colmo della gratia apostolica, tu ancora hai meritato d'esser fatta in certo modo sede apostolica. Perlaqualcosa, come Roma madre delle città è sublimata in Pietro sopra tutti i regni della terra, così tu nobil figliuola di quella, mediante Marco, in Christo ti glorij. Il qual Signore noi preghiamo humilmente, che nella maniera, che chiamò il beato Pietro dal mare e dalla naue, e poscia rileuandolo impedì, che non si sommergesse nel mare, così guardare il tuo remeggio tra li marimarescheſi pergli, e ti perduca co'tuoi figliuoli insieme al porto dell'eterna quiete, che viue e regna Dio, ec.* Così Pietro, il quale non disse assolutamente, la chiesa Veneta essere per cagione del sepolcro di S. Marco sede apostolica, ma pronunciatamente vsò quel modo di parlare: *Et ipſa quodammodo ſedes apoſtolica fieri meruiſti*; che'l sepolcro d'vn'Apostolo non è bastenole a fare, che la chiesa, nella quale è, si possa appellare in tutto sede apostolica, richiedendosi pui altre cose, delle qualinon occorre, che noi qui facciamo, essendosi di ciò detto [a] Baron. to. 1. sufficientemente addietro [a].

38 Finalmente questo anno la nobil chiesa di Trani in Puglia fu vie piu illustrata, mentreche S. Niccolò, cognominato il pellegrino, andò felicemente al cielo adì x. di giugno.

DI CHRISTO
Anno 1095.

Di Vre. II. PP. 8. Di Herrigo III. 12. e Di Alessio Comneno 15. Imp. Indit. 3.

1 NEl presente anno il santo Padre fece diuerse cose, che Bertoldo testimonio di veduta particolarmente racconta come appresso: *Papa Vrbano glorioſiſſimamente celebrò il natale del Signore in Toſcana; nella qual prouincia il vescouo di Piſa, chiamato Dagoberto* [a], *la [a] Daiberto ſera congrandiſſimo affetto, a cui egli hauea conceduto e la dignità e'l palio arciuescouile, che per addietro il vescouo di Piſa non hauea hauuto. Ed essendo hora mai piſſato Pontefice coll'aiuto di Dio, e di S. Pietro preualuto quaſi per ogni parte contragli ſcismatici, ordinò vn concilio generale in mezo di Lombardia nella città di Piacenza, fra eſſi, e contra di eſſi ſcismatici. Al qual concilio egli conuocò con ſue lettere i veſcoui d'Italia, e di Borgogna, e di Francia, e di Alamagna, e di Bauiera, e d'altre prouincie, e celebrouuiſi preſſo alla metà di quareſima, eſſendoui concorſa vna moltitudine innumerabile di gente, si che non poteua capire in veruna chieſa di quella città, onde il Papa coſtretto fu a celebrarlo fuori alla campagna. E piu oltre.*

2 *In queſto ſinodo la Reina Praſſede, moglie d'Herrigo, e gia da lui ſeparata, ſi doſe all'Apoſtolico ſignore, e al ſacro ragunamento, dell'inaudite laidezze ch'ella appreſſo il marito hauea patite. I cui richiami furono uditi dal Papa e dalla ſacra adunanza con molta compaſſione, conoſcendo tutti, lei von tanto hauer commeſſo, quanto ſofferto coſe tali; onde non le diedero altra penitenza.*

3 *All'iſteſſo ſinodo Filippo Re di Francia mandò vna ſua ambaſceria, ſignificando, com'egli s'era meſſo a camino, ma ſopraggiungendogli alcuni impedimenti non l'hauea potuto proſeguire. Diede impetrò dal Papa a intereceſſione del ſinodo indugio inſino alla penteceſte. E Vgo arciueſcouo di Leone, chiamato al medeſimo concilio, a ſu ſoſpeſo dall'vfficio, perochè nè v'andò, nè mandò alcun legato con legittima ſcuſa.*

Anche giunſe al ſinodo vn' ambaſceria dell'Imperadore di Coſtantinopoli, colla quale egli ſupplicò al Papa, e a

tutti

tutti i Christiani, che gli volessero alcuno aiuto porgere a difesa della chiesa orientale, tornata quasi al niente dagl'infedeli, li quali haueano sottomesso al lor dominio quelle parti fino alle mura di Costantinopoli, anche l'Vrspergense dice, che Alessio scrisse a Papa Vrbano molte lettere di tal materia per hauer soccorso, *e'l Pontefice inuitò molti a voler sonenire quell'imperio, promettendo essi etiandio con giuramento di passare perciò a Costantinopoli.*

4 *Determinossi oltre all'altre cose nel sinodo, che non si riconciliassono in modo alcuno alla penitenza coloro, li quali non hauessero voluto lasciar l'amica, e l'odio, o qualunque altro peccato mortale. Ancora, che niun prete udisse le confessioni, se non per commessione del proprio vescouo. Similmente che non si meghi l'Eucharistia a quelli, li quali vengono degnamente alla confessione. Oltre a cio fu condennata l'heresia de' simoniaci.* E piu innanzi: *Anche vi si dannò irreuocabilmente quella de' Niccolaiti, cioè l'incontinenza de' suddiaconi, e de' diaconi, e principalmente de' sacerdoti, sì che non s'intromettessero mai piu nell'officio loro quelli, che non si voleuano riconoscere del permitioso errore.*

5. &c. *Per simil modo fu altra volta condennata l'heresia Berengariana, già per anni o specissime fiate anatematizzata, e stabilissi contra di essa la verità cattolica, cioè che'l pane e'l vino, quando si consacrano nell'altare, si conuertono non pure in figura, ma veracemente ed essentialmente nel corpo e nel sangue del Signore.*

Anche si promulgò di nuouo, tenendosi in quella le candele accese in mano, la sentenza della scomunica contra Guiberto heresiarca, usurpatore della sede Apostolica, e contra tutti i complici suoi. Dicesi che in questo sinodo furono quasi quattro mila cherici, e piu di trentamila laici. Tutto questo Bertoldo, soggiugnendo, che vi fu con gli altri Gebeardo vescouo Coltantiense. Contengonsi quindici canoni nel volume d'Anselmo [a] Luchese, e del medesimo sinodo fa altresì mentione Donnizo, il qual'era presente.

[a] *Lib. 7. de erroribus.*

8 Segue a dire Bertoldo: *Andando Vrbano a Cremona, il Re Corrado figliuolo di Herrigo l'incontrò adì x. d'aprile, e fermillo di palafreniere. Dapoi gli giurò fedeltà, e'l Pontefice lo ricenè per figliuolo della chiesa Romana, promettendogli consiglio e aiuto per acquistar il regno e la corona dell'imperio sì veramente che si conseruassero le ragioni della chiesa Romana, e' decreti apostolici, e massimamente intorno al non usurparsi da' laici l'inuestiture degli vffici spirituali.* E piu innanzi: *Il Re Corrado passò con apparato reale a Pisa oue riceuette la figliuola di Ruggeri duca di Sicilia, ancor piccioletta assai, sua sposa, che gli fu offerta con quindici somma di danari. Il Papa, raconciate le cose di Lombardia, si drizzò per mare verso Francia, diuulgando vn concilio a Chiaramonte per l'ottaua di S. Martino.*

9. 10 In quella il Re di Francia Filippo mandò suoi ambasciadori al Papa, per indurlo a rallentare con esso lui il rigore della censura ecclesiastica, e a condiscendere alla sua giouanile eta. Ma preuenendolo Iuo vescouo Carnotense, scrisse [b] sopra ciò a Vrbano, facendogli sapere, che quelli, li quali erano per essere da sua santita, raffidati nella propria astutia ed eloquenza, haueano promesso all'impudico principe d'impetrar dalla sede Apostolica quel ch'egli bramaua, cioè minacciando sua santità, che se non hauesse fatto il real piacere, il Re partito si sarebbe con tutto il regno della sua vbbidenza. E imperciò Iuo confortò il santo Padre a mantenere il vigore della disciplina ecclesiastica.

[b] *Ep. 18.*

11 Che cosa gli rispondesse Vrbano, non è manifesto. Ben sappiamo, ch'egli fece il tutto secondo il consiglio d'Iuo, perseuerando intrepido contra il reo principe, giudicandolo, e gastigandolo secondo i sacri canoni.

12. 13 Dopo la partenza degli ambasciadori reali Vrbano scrisse a tutti gli arciuescoui di Francia, che douessono confortare il Re a correggere il suo fallo, e se non volesse vbbidire procedessero contra di lui secondo i canoni. Delle quali lettere fa ricordo il detto Iuo, il quale grandemente s'affaticò colle sue, per tornare Filippo al diritto sentiero.

14 Mai vescoui Francesi in vece di procacciare efficacemente l'emendatione sua, lusingandolo condiscendeuano alla real volontà. Del che si rammarica Iuo, scriuendo a Richerio arciuescouo di S.ns [a], e dicendo, se essere presto anzi a sostenere dal Re ogni male, che trapassare la diuina legge.

[a] *Ep. 109.*

15 Essendo poi egli chiamato a vn sinodo prouinciale, dinunnato in Francia a richiesta del Re, non vi volle andare, e scusossi al medesimo Re, scriuendogli, e dicendogli liberamente non potersi ciò fare, perciochè egli era adultero, e disubbidente al Romano Pontefice, e contumace.

16. &c. Tentò il Re di piegare con piu promesse il fortissimo animo del sacerdote di Dio, accioche gli fusse lecito di dimorare almeno per alcun tempo coll'amica: ma in vano andarono tutti i suoi argomenti, e sforzi [a]. Dichè il santo vescouo patì vna persecutione tanto fiera [b], che gli furono leuati i beni della sua chiesa, onde si condusse ad hauer bisogno anche del pane, com'egli stesso scrisse al Re [c], di lui dolendosi, c'hauesse espostti i beni del suo vescouado alla rapacità de' nimici suoi.

[a] *Iuo ep. 115.*
[b] *Idem ep. 99.*
[c] *Idem ep. 104.*

21. &c. Nè qui hebbero fine le sue afflittioni: ch'e' fu all'vltimo messo in prigione, e volendo il suo popolo trarnelo a forza, egli gliel vietò con vna sua lettera [a], si come colui, c'hauea il suo volere conformato perfettamente al beneplacito diuino. Ma ne fu poscia liberato per l'orationi di Boello vescouo del Mans, mediante l'intercessione di S. Giuliano: per la qual cosa egli molte gratie ne rendette all'istesso vescouo con vna sua lettera [b], chiedendogli in luogo di caro dono alcuna reliquia di quel santo, del cui corpo hauea il detto Boello vltimamente fatto la translatione. Ma tornianio a Vrbano, il quale tiene apprestata la scure per tagliare ciò, che s'innalza contra la scienza di Dio.

[a] *Ep. 100.*
[b] *Ep. 101.*

24 *Egli ragunò*, dice Bertoldo, *vn sinodo generale a Chiaramonte in Francia nell'ottaua di S. Martino; al qual sinodo si trouarono tredici arciuescoui co' suffraganei loro, e furono contati dugento cinque pastorali. In questo concilio il Papa confermò tutti i decreti fatti nel precedente sinodo di Piacenza: e ancora scomunicò Filippo Re di Francia, perche lasciando la propria moglie, s'era aggiunto per nome di matrimonio quella d'vn suo caualiere. Quini ancora il Pontefice ordinò vn'altro concilio da farsi in Tours la terza settimana della seguente quaresima.* Così egli; e l'istesso scriue Sigeberto della scomunica del Re. Al che aggiugne Guiglielmo [a] nella storia Anglicana, che vi fu per simile scomunicata Bertaonica del Re. Trouansi copiati trentadue canoni nel volume di Lamberto vescouo di Troyes; ne' quali si danno oltre agli altri i seguenti ordini.

[a] *Lib. 4. c. 2.*

25. &c. Che [a] non si promuoua alcuno al vescouado, se non è prete, nè all'arcidiaconato, se non è diacono. Che i cherici [b] non possano portar'arme. Che [c] non s'elegga in vescouo alcuo laico, nè cherico, se non è almeno suddiacono. Che' bastardi [d] non possano esser promossi agli ordini, o agli honori ecclesiastici, se non si rendono monaci, o canonici regolari. Che niun cherico [e] possa tener due prebende io due città, non potendo hauere due titoli. Che tutti gli ordini [f] si piglino a vn titolo. Che [g] non [h] si possano hauere due honori nell'istessa chiesa. Che' [i] Re, e' principi non possano dare l'inuestiture degli honori ecclesiastici. Che non [k] si rengano l'ordinationi, se non elle quattro tempora, e nel sabato di mezza quaresima, e all'hora si distenda il digiuno fino alla sera, ed essendo possibile, fino alla mattina seguente, accioche meglio appaia, che si fa l'ordinatione nel dì di domenica. Che [l] si faccia sempre il digiuno di primauera nella prima settimana della quaresima, e quello della state infra la settimana della pentecoste. Che [m] se alcuno, essendo perseguitato da' suoi nimici, ticorresse per istrada a qualche croce, libero e sicuro fosse come se stesse in chiesa. E in vltimo [n], che chi piglia, o imprigiona alcun vescouo, sia infame perpetuamente.

[a] *Can. 3. dist. 6. c. Nullus.*
[b] *Can. 4.*
[c] *Can. 5.*
[d] *Can. 11.*
[e] *Can. 12.*
[f] *Can. 17.*
[g] *Can. 14.*
[i] *Can. 16*
[k] *Can. 44.*
[l] *Can. 27*
[m] *Can. 29.*
[n] *Can. 31*

33. 34 Ma il principal fine di farsi questo concilio fu per dinuntiare il sacro apparecchio di guerra per la terra santa. Sapendo il Papa, esserfi ciò da Gregorio VII. suo predecessore spesse volte tentato, ma hauergli dato impedimento i rumuri generati dagli scismatici, e diuerse guerre; hora che Alessio Imperadore sollecitava con

con sue lettere, le quali s'erano lette di fresco nel concilio di Piacenza, si cominciò a trattar quello negotio con molto studio, procurandosi, che si ragunasse vn'esercito di Christiani, per soccorso porgere alla chiesa orientale, che pericolaua, e massimamente di Gerusalem, dal patriarca della qual chiesa, chiamato Simeone, sua santità hauea ricevute lettere molto compassionevoli, recategli da Pietro romito Francese, di patria Ambianense, che significaua con molte lagrimo, come la culla di Christo, il suo sepolcro, e gli altri luoghi santi erano profanati e conculcati da Turchi. Imperoche questo Pietro per testimonianza di Guiglielmo arciuescouo di Tiro *, il quale scrisse la storia della guerra sacra, e sarà seguitato da noi, essendo ito a Gerusalem, e hauendo preste lettere scritte a Vrbano, e a' principi Christiani, riceuette ancora da Christo in vna visione, ch'egli hebbe orando nel sacro santo tempio della risurrettione, la legatioue per carico sì grande. Riceuettela (dico) in visione, e non per vn'epistola caduta dal cielo, come molti hanno fauoleggiato. Difficilmente si tiene lo stile storico fra i termini della verità, si che non trascorra alle fauole del vulgo: del qual pericolo si libera, chi non d'altronde, che da' fonti originali si studia di trar le narrationi. Pietro adunque mandato da Dio per opera così grande, e ispirato da lui diunntiò con marauigliosa efficacia la guerra; al suono della qual diuina tromba quasi tutto l'occidente corse all' arme. Ma il principale duce della parola, e promotore di tanta impresa fu Papa Vrbano.

A De bello fac. l. 1. c. 11. 12.

35. ec. Egli fece in questo medesimo concilio di Chiaramonte tre fermoni, vn de' quali è recitato dal Tirio *, vn'altro da Guiglielmo Malmesburiense *, e l'altro noi l'habbiamo trouato nelle carte Vaticane, degno certo d'essere alla perpetuità consacrato. Ma prima che si reciti, porremo qui in nota ciò, che l'anto Padre dille alla fine del primo: *Noi confidati nella misericordia di Dio, e nell'autorità de' beati Apostoli Pietro e Paolo, rimettiamo a fedeli Christiani, li quali pigliarano l'arme contra gl'infedeli, e imprenderanno questa pellegrinatione, l'immense penitentie donate alle colpe loro. E quelli, che morranno in vera penitenza, non dubitano punto di non douer hauere e l'indulgentia de' peccati, e l'frutto dell'eterna mercede. In questo mezo noi riceuiamo, come figliuoli di vera obbidienza, sotto la difesa della Chiesa, e sotto la protettione de' detti Apostoli Pietro e Paolo, quelli, che pigliarano con ardente fede questa fatica per guerreggiare coloro: e determiniamo, che sicuri sieno tanto nelle cose altrui, quanto nelle proprie. E se alcuno presumerà di molestarli, sia ferito dal vescouo del luogo colla scomunica, e sforzisi tal sententia da tutti, finche saranno rendute le cose tolte, e che si risforzarano i danni fatti.*

B Tit. c. 15. c. De reb. Angl. l. 4. c. 2.

Sermone fatto da Papa Vrbano nel concilio di Chiaramonte.

42 *Habbiamo vdito, fratelli dilettissimi, e da noi ancora vdito si è (che non possiamo narrare senza profondi singhiozzi) con quante calamità, e con quante incomodità, e con quante dispietate rouine in Gerusalem e in Antiochia, e nell'altre città orientali, i nostri Christiani, i nostri fratelli, i membri di Christo sieno flagellati, oppressi, ingiuriati. I vostri veri fratelli, i vostri compagni, nati di vna medesima madre: imperoche voi figliuoli siete dell'istesso Christo, e dell'istesso Dio: ed eglino nelle proprie case hereditarie sono da stranieri signori fatti schiani, o cacciati di quelle, onero tra voi mendicando, o (che più grane cosa è) stando ne' patrimoni loro vi sono venduti, e battuti senza misericordia. Spandesi il sangue Christiano ricomperato col sangue di Christo, e la carne Christiana per parentela di sangue congiunta con Christo, è costretta a sostenere laidezze, che non si possono nominare, e la seruitù d'huomini ribaldi. In quelle città per tutto pianti, per tutto miserie, per tutto gemiti. Quelle cose io sospirando o'rlo. Le chiese, nelle quali si celebrarono per adietro i diuini sacrifici, ah dolorosa cosa! ecco che stalle sono degli animali loro. Non sono huomini quelli, c'hanno occupata le città sante: egli sporchi e immondi Turchi signoreggiano i nostri fratelli. S. Pietro fu già vescouo di Antiochia, e hora gl'infedeli hanno collocato in quella chiesa le loro superstitioni, e hanno sbandito dal sacro tempio la religion Christiana, la quale conueniua, ch'essi sopra tutte l'altre cose abbracciassero.*

44 *Le possessioni date per gli stipendi de' sonti sacerdoti, e' patrimonii delle persone nobili, donati a sostentamento de' poueri, sono in potere d'huomini senza fede, e tiranni, e crudeli, li quali le adoperano in lor proprio vso. Il sacerdotio di Dio è conculcato; il santuario suo è profanato: e se alcuni Christiani ancora vi stanno a scosi, sono ceretti per esser messi a' tormenti. Della santa Gerusalem, fratelli... habbiamo taciuto a bello studio, temendo noi di parlarne: peroche la medesima città, nella quale Giesu Christo per noi patì, è stata tolta a nostra ignominia dalla diuina seruitù, e sottomessi per lo nostro peccati alle brutture de' pagani: che l'auaro del dominio rimasoci, il quale pochissimo è, per le nostre colpe torna in vituperio de' Christiani. A che serue hora la chiesa della Madre di Dio, doue ella sepolta fu nella valle di Giosafat? Ma perche lasciamo il tempio di Salomone, anzi del Signore, nel quale le nationi barbare venerano i simolacri loro? Del santo sepolcro non fauelliamo, perche voi hauete veduto co'propri occhi a quanta abbommatione sia stato condotto.*

45 *Quindi i maluagi rapiscono l'oblationi, che voi pel culto di esso molte volte vi offerisse, e quini gli huomini perfidi ed empi si fanno besse, senza mai siurare, della nostra religione. E pure in quel luogo (io non parlo cose, che non si sappiano) riposò il Signore: iui egli per noi morì: iui sepellito fu. E per verità l'idio non lascia di fare annualmente questo miracolo, mentre che ne' giorni della sua passione, estinti tutti i lumi, tanto nel sepolcro, quanto nelle chiese d'ogni intorno, sono l'estinte lampane dallo splendore diuino riaccese. Quel duro petto anumolito non sie per si gran miracolo? Credetemi, egli è bestiale e stolto quel'huomo, il cui cuore non è rapito alla fede dalla diuina virtù cotanto manifesta: e veggendo queste cose i gentili co'Christiani insieme, non fanno mutatione di vita. Eglino certo prendono timore; ne si conuertono alla fede: nè marauiglia è, imperche compresi sono dalla cecità della mente. In quante guise essi habbiano tribolato voi, che siete qui presenti, che sete tornati, meglio il sapete voi medesimi, li quali hauete quini sacrificato a Dio le vostre sostanze, e l'sangue vostro.*

A Psf. 78.

46 *Queste cose noi habbiamo detto per hauerui testimonij del nostro sermone. Molte sono le miserie de' nostri fratelli, e le rouine delle chiese di Dio, che partitamente potremmo riferire, ma ci sopraffanno le lagrime, e gemiti, e sospiri, e singhiozzi. Piagniamo fratelli, or via piagniamo; e piagniamo di cuore col salmista *, e gemiamo noi miseri, noi infelici, a tempo de' quali è compiuta questa profetia di Dio: Deus, venerunt gentes in hereditatem tuam: polluerunt templum sanctum tuum: posuerunt Ierusalem in pomorum custodiam. Posuerunt morticina seruorum tuorum esca volatilibus cæli, carnes sanctorum tuorum bestijs terræ. Effuderunt sanguinem ipsorum tanquam aquam in circuitu Ierusalem, & non erat qui sepeliret. Guai a noi fratelli, che già fatti siamo opprobrium vicinis nostris, subsannatio & illusio his, qui in circuitu nostro sunt. Dolgaci de' nostri fratelli, e compatiamo loro almeno con lagrime. Noi, fatti abietto plebis, e di peggior conditione di tutti, piagniamo il disolamento della sanissima terra. La qual terra noi a buona ragione habbiamo chiamata santa, non s effendoui passo di piede che non fusse illustrato e santificato o col corpo, o coll'ombra del Saluatore, o per la gloriosa presenza della Madre di Dio, o per la compagnia degli Apostoli, o dallo sparso sangue de' martiri... Quanto beati sono, o protomartire Stefano, i sassi, li quali t'incoronarono? Quanto felici, o Giouanni Battista, l'acque del Giordano, che ti seruirono a battezzare il Redentore? I figliuoli d'Israel trattì d'Egitto, li quali col transito del rosso mare vi preseguarono, conquistarono, essendo condotti ore loro Giosue, coll'arme quella terra. Eglino ne scacciarono i Iebusei, e l'altre occupatrici genti; e adornarono la terrena Gerusalem a foggia della Gerusalem celeste.*

47 *Che diciamo noi fratelli? Vdite e intendete. Voi cinti col cingolo militare, di ferro e di spirituale pieni, vi lacerate, e vi tagliate per pezzi intra di voi. Non è già questa la militia di Christo, la quale rappresenta l'ouile del Redentore. Santa Chiesa s'ha a difesa de' suoi riserbata la militia (se debbiamo dire la verità) della quale noi esser debbiamo i banditori. Voi non tenete la vera via per andare alla salute e alla vita. Voi oppressori de' pupilli, voi predatori delle vedoue, voi micidiali, voi sacrileghi,*

Voi

voi vsurpatori delle altrui ragioni, voi tirate la paga de' ladroni a spargere il sangue Christiano, e come gli auoltoi odorano i cadaueri, così voi vaghi siete, e seguitate le guerre delle lontane parti. Certo questa via pessimo è, essendo da Dio al tutto rimota. Or se volete prouedere all'anime vostre, ponete giu senza aspetto così fatto ozio, e prestamente accorrete a difendere la chiesa orientale: eh'ella è quella, onde procedute sono le allegrezze di ogni vostra salute, la quale ha distillato nelle vostre bocche le poppe col latte diuino, la quale ci ha porto la dottrina de' sacrosanti vangeli. Queste cose noi dicemo, fratelli, perche rattenute le mani micidiali dall'vccisione fraterna, e vi appoguate alle nationi straniere per amore de' domestici della fede, e che sotto Giesu Christo nostro duce l'esercito Christiano inuittissimo combatta per la vostra Gerusalem, meglio che gli antichi Israeliti, e combatta, e abbatta i Turchi piu nefandi de' Iebusei.

48 Sia bella cosa a voi il morire per Christo in quella città, nella quale Christo per voi morì. E s'egli accaderà, che voi moriate prima, stimate questo medesimo morire per istrada, pur che Christo nella sua militia vi ritroui: che Iddio dà il danaro nell'hora prima, e nella festa. Horrenda cosa è, fratelli, horrenda, dico, cosa è, che voi distendiate la mano rapace ne' Christiani. Egli è singular bene il vibrare la spada contra i Saracini; essendo carità il por l'anima per l'fratello. Nè vogliate solleciti essere de' crastini succedimenti, ma sappiate che niente manca a quelli, che l'amano veracemente. Le facultà ancora de' nimici vostri vostre saranno, perche vi piglierete i tesori loro. Sì che o voi tornerete vittoriosi alle proprie contrade, o imporporati col vostro sangue farete acquisto del palio perenne. Voi militar douete sotto tale imperadore, a cui non può venir meno d'pme, nè mai gli mancano gli stipendi. Il camino è breue, e la fatica picciola, la quale nondimeno vi recherà vna corona eterna. Hora dunque parliamo coll'autorità profetica, dicendo [a]: *Accingere ciascun huomo gladio tuo super femur tuum potentissime. E anche: Accingimini* [b] *& estote filij potentes, quoniam melius est vobis viori in bello, quam videre malagentis nostræ, & sanctorum. Non vi raddolciscano i lusinghieuoli allettamenti delle donne e delle cose vostre, che non andiate, nè vi sgomentino le fatiche, e hauete da sostenere, onde vi rimanghiate.* E riuolto a' vescoui.

49 *Voi*, dis', *fratelli vescoui, e sacerdoti, annuntiate questo medesimo per le chiese alla vostra cura commesse, e predicate vniuersalmente o bocca piena il camino Gerosolimitano. Quelli, che confesseranno l'ignoranza de' lor peccati impetrino sicurtà da Christo prestamente il perdono. E voi, che siete per andare, hauerete noi per oratori a vostro pro, e noi habbiamo voi per combattitori a difesa del popolo di Dio. Vfficio nostro è orare, e vfficio vostro è combattere gli Amalechiti: noi stenderemo con Mosè l'infaticabili mani verso il cielo, porgendo diuote preghiere a Dio; e voi intrepidi battagliatori sfoderate la spada contra Amalec. Amen.* Fu Vrbano, come affermà Donnizo preto [c], molto assiduo e sollecito nel confortare colle sue prediche con grandissimo beneficio del popolo Christiano.

50 Anche all'istesso apparecchiamento della sacra guerra appartiene quello canone [d]: *Similmente è piaciuto, che tutti i beni di quelli, che vanno o Gerusalem, sieno sempre e in ogni luogo salui, e in pace e in triegua fino al ritorno loro.*

Rimase il santo Padre in Francia per promouere l'impresa. E' vescoui tornati alle proprie chiese non istettero otiosi, ma aggirandosi per tutti i luoghi delle diocesi loro, diuuntiauano con gran feruore, in vigor delle lettere del Papa il santo apparecchiamento. Ed era quasi infinita la moltitudine di quelli, che si faceuano scriuere al ruolo. Perche fu bisogno riuolgere da tal pensiero moltissimi, che o per l'età, o per alcuna indispositione della natura poco atti erano alla guerra. Il soldo era l'indulgenza e la remissione de' peccati; e come dice Pietro diacono [e], il segno militare era vna croce formata nelle vesti sopra la spalla destra.

51 E acciochè negotio sì malageuole, e fino a quel punto non piu tentato nella Chiesa cattolica, hauesse il disiato fine, Papa Vrbano, sapendo per proua, che tutte le cose, quantunque ardue, hanno felice processo e riuscimento sotto la protettione della Madre di Dio, fece nel detto concilio, di consentimento de' padri, che l'vfficio cominciatosi già a frequentare, come si disse, da' monaci romiti per opera di Pietro Damiano, recitato fosse anche dal chericato per chiedere la sua intercessione appo il Figliuolo in tanto bisogno. Il qual'vfficio, come fu all'hora ricenuto diuotamente da' cherici, così fu poscia con molta vtilità accettato da' laici.

52. 53 E poco dinanzi haueano per diuina inspiratione incominciato a dirlo i Certosini, che per simil modo preseo la beatissima Vergine per protettrice dell'ordine loro, come dimostra la leggenda [a] di S. Bruno. Il quale dopo il concilio di Piacenza (che accennammo addietro) accommiatatosi da Vrbano si ritirò in Calabria, e fecevi, mediante la liberalità del duca Ruggeri, vn nobil monastero nel paese detto Squillacense. Ma di S. Bruno e di Ruggieri si dourà dire piu innanzi.

[a] *Apud Sur. t. 5. die 6. oct. in vita S. Brun. c. 21 22.*

54. 55. In questo mezo si raunò in Inghilterra vn sinodo generale di tutti que' vescoui e abbati nella causa d'Vrbano riconosciuto da Anselmo per legittimo Pontefice; laddove il Re s'accostaua piu tosto all'antipapa Guiberto, e hauea fatto diuieto, che niun douesse in quel regno riceuere alcun sommo Pontefice, se non chi fosse stato ammesso da se. Or per piacer porgere a quel principe, diliberarono che Anselmo non vi douesse in modo alcuno rener'Vrbano per Papa; e perciò si separarono tutti dalla comunione del santo arciuescouo, se non se il vescouo Roffense. Diche venne a esser'auuilito e afflitto molto. Narrano questo Edinero [b] trouatosi presente, e Guiglielmo Malmesburiense.

[b] *In vita S. Anselmi l. 2. apud Sur. t. 2. die 21. Apr. c. De gest. Pontif. Angl. l. 1.*

56. 57 Il quale aggiugne [c], che furono mandati due a Roma senza saputa d'Anselmo, per operare, che'l Papa mandasse il palio al Re, come fece per Valtero vescouo Albanense, che giunto in quell'isola indusse segretamente il Re a publicare con vn'editto nel suo regno Vrbano per legittimo Pontefice, e mostrogli, che non si poteua discacciare Anselmo, com'egli harebbe voluto, perche era prelato di santissima vita, ed eletto secondo i canoni. E così Anselmo hebbe, come piacque a Dio, non che il palio ma l'amicitia ancora del Re, da lui ortesemente proffertagli. Portandogli l'vescouo Albanense il palio a Conturbia entro a vn vaso d'argento, l'arciuescouo gli andò incontro co' piedi ignudi, ma vestito degli habiti sacerdotali, e preso il palio stesso da vn altare andò a celebrare. Era il giorno decimo di giugno, e la domenica, nella quale si leggeua il vangelo: *Homo quidam fecit cœnam magnam, & vocauit multos, & misit seruos suos hora cœnæ, &c.* Fermatasi in questa guisa la pace durò vn'anno intero, come il prenominato autore afferma.

[c] *In vita Anselm.*

58 In questo Gasto Franco, nobile della prouincia Viennense, con Gerino suo figliuolo, seguitando otto altri, instituì l'ordine de' ministri degl'infermi, li quali consumati da fuoco sacro, hauendo i membri troncati viueano in perpetua miseria: ed essendo tutti laici presero per insegna il Tau. Narrasi ciò piu stesamente nella storia detta Antoniana, scritta da Himaro Fulco commendatore dell'ordine medesimo.

DI CHRISTO
Anno 1096.

Di Vrb. II. PP. 9. Di Herrigo III. 13. e Di Alessio Comneno 16. Impp. Indit. 4.

1. 2 IL Papa fece la festa del santo natale in Arli a grandissima gloria, con molti vescoui insieme, e celebrò nella terza settimana di quaresima il sinodo Turonese co' prelati di piu prouincie, nel quale confermò i decreti de' predetti sinodi generali, e stabilì, e promosse la guerra Gerosolimitana nel modo, che racconta Bertoldo, aggiugnendo le parole che seguono appresso: *Filippo Re di Francia già scomunicato, per l'adulterio finalmente si rappresentò con molta humiltà al Papa per dargli la douuta sodisfattione, e lasciando l'odiosa fu assoluto, profferendosi egli all'istesso Pontefice pronto a' suoi comandamenti.*

Tro-

[a] *Pſ. 44.*
[b] *Macab. 3*
[c] *In vita Matild.*
[d] *Habetur inter canones tunc ab Vrb. PP. editos.*
[e] *Chron. Caſſin. l. 4. c. 11.*

3. ec. Trouansi due bolle d'Vrbano l'vna fatta mentre ch'egli in Tours soggiornaua, colla quale raffermò con autorità apostolica i priuilegi di quella chiesa; e in Pittieri l'altra, colla quale vietò l'abusione, che era nella predetta chiesa di S. Martino di dar le prebende e canonicati per moneta.

9. 10. Nè s'hanno da lasciare in silentio alcune altre cose appartenèti al detto sinodo di Tours, del quale lasciò scritto Pietro diacono [a]: *Nel concilio Taronese Papa Vrbano, che vi fu sopra, rimise il monastero di S. Mauro in Glanafolio, il qual monastero era stato vsurpato tirannescamente da' monaci Fossatensi, nella pristina dignità e libertà, sì che douesse stare sempre sotto il magistero del conuento Cassinese.* Fin qui Pietro. Ma si legge vna lettera ch' Iuo [b] vescouo di Ciartres scrisse a Pasquale successore d'Vrbano, lamentandosi della sentenza men che giusta hauutasi a iogauno nel predetto concilio per opera del conte d'Angers contra i monaci Fossatensi dal medesimo Vrbano, senza ch'egli se n'auuedesse.

[a] Chron. Casin. l. 4 c. 18.

[b] Ep. 183.

11 Anche questo anno l'esercito ricolto in occidente, per porgere soccorso a' Christiani orientali, si mise a camino sotto diuersi condottieri verso Costantinopoli, partendosi parte sotto Galtero adì VIII. di marzo, e altri poco appresso sotto Pietro romito e Gostredi duca di Lorena, con altri duchi e conti adì XV. di agosto, e finalmente altri, come Boemondo conte di Puglia, l'anno seguente. Le quali cose scriue distintamente Guiglielmo [c] Tirio, che in tal mareria compilò vn volume degno d'esser letto. Ma prima che si partissero, fecero l'anno medesimo in piu luoghi grande vccisione de' Giudei, come affermano Bertoldo e altri autori di quel tempo. Imperoche quelli, che per diuino instinto entrarono nella sacra militia contra i nimici del nome Christiano, oiente badando alla dispositione delle leggi, fecero impeto contra i primi nimici di Christo, in cui s'imbatterono, li quali furono gl'infelici Ebrei, mettendogli al taglio delle spade, e in volta, assediandogli, e strignendogli a darsi per disperatione la morte, perdonandosi solamente a quelli, che si fossero riuolti al vero conoscimento dalla perfidia.

[c] De bell. sacr. l. 1. c. 18. l. 2. c. 1

12 Andarono ancora co' soldati Christiani alcuni vescoui, tra' quali principali fu per la legatione apostolica Ademaro vescouo del Puy; e'l simigliante fece Guiglielmo vescouo d'Orange. Li quali furono i primi a pigliare il sacro segno della croce, e poi adornarono d'esso parimente gli altri. Cominciò anche la sacra pellegrinatione Bernardo arciuescouo di Toledo; ma fu costretto a tornare indietro, perche i chierici Toletani, come s'egli non fusse per far piu alla sua patria ritorno, pensarono di sustituire in luogo suo vn'altro arciuescouo. Perlaqualcosa egli discacciando coloro, introdusse nella medesima chiesa i monaci di S. Facondo, e poi s'apprestò a ripigliare l'interrotto camino, e giunse a Papa Vrbano. Il quale diuenuto di quella nouella chiesa pietoso, lo fece ritornare a Toledo. Vbbidì Bernardo prontamente, e condusse seco in Francia diuersi, che giudicò idonei molto per sapere e bontà a gouernare le chiese. Ma non auuedendosi, prese errore nell'elettione di Bordino, che egli fece suo arcidiacono, e prima vescouo di Coimbria, e poscia arciuescouo di Braga, huomo astuto e arto piu che si possa dire, a ingannare ogn'vuo, quantunque saggio. Ma di lui altroue. Conta tutte queste cose Roderigo arciuescouo di Toledo.

13 Ma seguitiamo l'orme d'Vrbano nel suo ritorno di Francia a Roma. Dice così Bertoldo Costantiense: *Il Papa, poiche hebbe racconciate le cose in Francia, dopo la riconciliatione di quel Re, e dopo molti concili giunse in Lombardia a grande honore e trionfo, accompagnandolo molti vescoui e principi, e festeggiò l'esaltatione della santa croce a Hortario presso a Pauia.* E piu innanzi: *Tornato finalmente alla sede Apostolica con gran gloria e allegrezza, celebrò in Roma solennemente co' suoi Cardinali il santo natale, hauendo egli soggetta tutta la città, fuori che Castel sant'agnolo, oue stauano nascosi i Guibertini.*

DI CHRISTO
Anno 1097.

DI VRBANO II. PP. 10. DI HERRIGO III. 14. e DI ALESSIO COMN. 17. IMPP.

1. 2 VRbano hauendo, com'è detto, promossa l'anno precedente l'impresa Gerosolimitana, acciochè la scisma della chiesa Greca non le recasse danno, procurò, stando in Roma, d'vnire i Greci a' Latini. Perlaqualcosa, conuocatili, dinontiò vn concilio in Bari pe'l primo di d'ottobre. E trouossi, come fu il piacer diuino, S. Anselmo arciuescouo di Conturbia, il quale essendo duramente perseguitato dal Re, e vedendo di non poter giouare a' suoi, prese per partito (dice Edinero) di ricorrere al sommo Pontefice, e por giu ananti lui il carico del vescouado, ouero essere da sua santità aiutato appresso quel principe, onde potesse esercitare liberamente l'vfficio pastorale.

3. ec. Scrine Guiglielmo Malmesburiense, che essendo il Re difficile a dargli la chiesta licenza, e hauendogliele ben tre volte negata, all'vltimo Anselmo stesso ito a lui, e postosi a sedergli, secondo l'vsato costume, al destro laro dopo varie contese l'ottenne. Alle quali cose aggiugne l'autore, che mentre il santo arciuescouo staua per entrar'in mare, soprauuenne vno del Re, e mischiatosi a cercare con noo minor diligenza che indignità i suoi piccioli e poueri fardelli, per vedere se portaua seco danari, nè trouando nulla, il lasciò partire. Le cose appartenenti alla sua venura in Roma contate sono da Edinero suo compagno nel viaggio nella seguente maniera.

7 *Fa cosa di marauiglia che, essendo noi pochi, e sconosciuti, il solo aspetto d'Anselmo recaua a se gli occhi di tutti, di quali lo rimirauano, e ammirauanlo come huomo santo. E prendendo noi albergo etiandio fra quelli, le cui insidie temeuano, entrauano tal' hora gli huomini colle donne, e chiedeuano in luogo di gratia spetiale di poter vedere l'huomo di Dio, e hauer la sua benedittione. Riceuendo adunque egli tali honori infino a Roma, peraenne al Laterano, oue que' giorni dimoraua il sommo Pontefice. Il quale auuisato del suo arriuo, vuole che alloggi nel palagio, assegnandogli vn' appartamento, e ordina, che in quel dì riposi. La mattina appresso concorre al Papa la nobiltà Romana, e ragionasi del nuouo hospite. Euui condotto a molta riuerenza Anselmo, egli e apprestata vna sedia perche segga alla presenza del Papa. Entrato egli si getta, come vsanza è, a' piedi del Pontefice, dal quale è subitamente alzato al suo bacio, e fede: e dicegli l'Apostolico come molta allegrezza sentiua per la sua venata, applaudendogli la corte con liete grida.*

8 In vltimo il Papa, imposto silentio, piu cose disse in lode d'Anselmo intorno alla sua virtù e sapere, onde s'arrossì e vergognò non poco l'humil seruo di Dio, e a somiglianti parole non aperse bocca. Poi dimandato dal Pontefice della cagione della sua venuta, gli narrò per ordine il tutto: delche Vrbano molta maraniglia ne prese, e promisegli il suo aiuto. Tutto questo Edinero.

9. ec. Il quale soggiugne, che la state, nella quale in Roma ogni cosa ardea di caldo, onde l'habitarui era men che sano, e spetialmente a' forestieri, S. Anselmo, inuitato da vn'abbate suo antico conoscente, si ritirò con licenza del Papa in vna villa situata nel territorio di Capoua, oue stette con molto suo contento, occupandosi di e notte nella contemplatione, e nello studio, e in altre cose diuote; e quiui recò a fine, e pose in luce l'eccellente libro, al quale hauea dato cominciamento in Inghilterra, intitolato, *Cur Deus homo.* Ch'egli lo compilasse contra gl'infedeli, e'medesimo l'afferma nel preambulo. Erano in quel tempo molti Maomettani sotto Ruggeri conte di Sicilia nell'assedio di Capoua, e così fatta gente ha oltre modo a schifo e in horrore il sentir dire, che Dio si sia fatto huomo. Li quali nondime-

dimeno egli indusse a voler riceuere la fede, auuegnache essi lasciassero poscia di perdurre a effetto il buon proponimento per tema della crudeltà del principe loro, il quale non voleua, che alcuno de' suoi si facesse Christiano.

13 Or costoro hebbero in tanta veneratione il santo vescouo, che quando passaua per gli alloggiamenti loro, alzando le mani al cielo, gli augurauano prosperità, e baciando, secondo l'vsato lor costume, le proprie mani, gratie gli rendeuano ginocchione delle cortesie a essi fatte. Imperciocche alcuni mossi per la fama della sua bontà l'andauano a visitare, ed egli gli accarezzaua, e daua loro da mangiare, predicando essi poscia a' compagni la sua benignità. Questi raccontamenti sono dell'allegato Edinero.

14 Mentreche Ruggieri cigneua Capoua d'assedio, gli occorse quel, ch'egli narra di Sergio Greco traditore in vn suo rescritto [a], il quale noi rechiamo in nostro comun volgare: *Io Ruggieri per diuina misericordia conte di Calabria e di Sicilia voglio che noti sieno a tutti i fedeli Christiani benefici, che Iddio ha conceduto a me peccatore per l'orationi del mio reuerendo fra Bruno, piissimo padre de' frati, li quali dimorano nelle chiese di S. Maria dell' eremo, e di santo Stefano protomartire, le quali situate sono nella mia terra tra l'e castello chiamo Stilo, e Arena. Stando io all' assedio il primo dì di * marzo, e hauendo fatto Sergio, di patria Greco, sopra dugento caualieri della sua nationc, e capitano della guardia, egli preuenuto da diabolica suggestione promise per danari al principe di Capoua che vna notte l' haurebbe lasciato correre sopra me e sopra il mio esercito. Venne la notte del tradimento, e'l principe di Capoua si mise in concio con tutta sua gente per mandare ciò a effetto. E hauendo io in quella dato le membra alla quiete, dopo alquanto spatio mi fusette imanzi nella mia camera vn vecchio di venerando aspetto, colle vesti rotte, il quale non poteua le sue lagrime rattenere. E domandandolo io nella visione, perche piangesse, egli piu duramente piangeua. Ma pure interrogandolo io altra volta, rispose: Io piango l'anime de' Christiani, e te con esso loro. Lieuati senza piu stare, e prendi l'arme, se Iddio permetterà di liberare te e l'anime de' tuoi combattitori.*

[a] *Ext. ap. Sur. to 6. dec 6. Octobr.*

* maggio.

15 Quegli mi sembraua in tutto il venerabile padre Bruno. Destatomi con grande spauento presi di subito l'arme, e gridai, ordinando a' caualieri, che similmente montassero a cauallo armati, volendo io prouare se la visione vera fosse. Al quale strepito, e al suono delle trombe fuggendo l'emp. o Sergio co' suoi complici, seguitarono il principe di Capoua per riparar si in quella città.

I soldati ne prescro tra feriti e sani cenessessantadue, da' quali fummo accertati, che la visione vera fu. Io hauuta Capoua, tornai come piacque a Dio, a Squillace adì XXIX. di luglio, e giacqui infermo quindici giorni. E in quel mezo mi venne a visitare il detto venerabile Bruno con quattro de' suoi frati, li quali co' santi e diuoti colloqui loro mi consolarono. E io contai al reuerendo huomo la visione, e humili gratie gli rendei, che nelle sue orationi hauesse tenuto cura di me etiandio assente, il quale con molta humiltà affermò, che quegli, ch'io vidi, non era stato esso, ma l'angiolo del Signore, che assiste al principe in tempo di guerra. Il pregai ancora con diuoto cuore, ch'egli perciò degnasse di riceuere in dono delle cose mie nella terra Squillacense larghe rendite. Ma egli diceua di non le volere, si come colui, c'hauea lasciato la casa di suo padre e la sua per seruire al suo Dio, libero del tutto delle cose esterne. Egli era stato nella mia casa quasi il primo, e grande. Vltimamente a fatica io potei impetrare da lui, che gratiosamente si contentasse di riceuere il mio picciol dono. Io adunque donai al medesimo padre Bruno e a' successori suoi in perpetuo, senza obbligatione d'alcun seruigio temporale, il monastero di S. Iacopo col castello, e molt issime altre cose, e piu altri beni, con ampissima libertà, spetialmente dichiarati nelle dette lettere. Così Ruggieri.

16 Il quale non dopo molti giorni costrinse la città di Capoua ad arrendergli si, come racconta Ganfredi monaco, che di que' di scriueua le sue attioni. Intanto cercò Anselmo licentia dal Papa di rifiutare il vescouado per quietamente vitiere, ma non la potè ottenere, quantunque a grandissima instanza la gli chiedesse, come racconta Edinero; narrando appresso vari miracoli dal santo arciuescouo operati, il principale de' quali fu, che pretendo sette il popolo del luogo, ou'egli dimoraua, fece scaturir'acqua da vna rupe.

17 Soggiugne Ganfredi, che Ruggieri conte di Sicilia e di Calabria, poiche hebbe hauuto Capoua, passò tosto a Salerno insieme col duca Ruggieri, figliuolo di Guiscardo, e che vi fu da lui Papa Vrbano (egli era ito al campo per metter pace fra l'conte e l'principe di Capoua, ma non potendo per mancamento de' Capouani conchiuder nulla, s'era ritirato a Beneuento) accogliendolo esso a gran festa e benignissima mente, e che ragionarono insieme per lungo spatio con iscambieuole contento.

Trattasi della monarchia di Sicilia per cagione della bolla d' Vrbano Romano Pontefice, fatta questo anno al conte Ruggieri.

18 Le cose, che appresso si dicono del priuilegio conceduto a Ruggieri, e a' figliuoli suoi heredi, hanno bisogno di diligente esaminatione, acciochè la verità non sia piu con menzogne celata, ma si faccia a tutti palese. Noi imprendiamo negotio, che ci può concitar contro l'inuidia e l'odio di molti; ma ne conforta molto, e facci di buon cuore il vedere, che quegli, cui s'appartiene queste cose corriggere, è Re amantissimo della verità, osseruantissimo della giustitia, e d' animo in tutte le cose tranquillo. E tanto piu crescerà in noi il vigore del libero parlare, quanto noi habbiamo a trattare d'esse non contra, ma a prò del principe stesso (così io dirò come disse S. Ambrogio [a] a Teodosio il grande) Imperciocche noi trattiamo pe'l Re anzi col Re, mentreche ci affatichiamo e per la verità, della quale egli è amico, e per la giustitia, della quale egli è retore, e per la religione, onde egli custode e difenditore è.

[a] *Paul. n. in Ambr.*

19 Or che in questo parlamento fatto in Salerno Papa Vrbano facesse l'amplissima bolla, sopra la quale, come sopra immobil fondamento, fu stabilita la nuoua monarchia di Sicilia, l'affermano tutti quelli, che tenacemente la difendono, e fra gli altri il Facello Siciliano, il quale pose nella sua storia la bolla stessa, a guisa di pretiosissima cosa; si come ha anche fatto vno storico Spagnuolo moderno. E si quel, che staua nascoso in vn cantone, strepitando queste due trombe facerdotali, vna in Sicilia, e l'altra in Ispagna, s' è diuulgato nel mondo, a distruggersi col suono di esse non le mura di Hierico, ma piu tosto i muri di Gierusalem, edificati nella buona volontà del Signore, hauendo essi dato all' arme, onde molti si son mossi a combattere la Chiesa, e oppugnare i suoi diritti, a togliere la liberta, e a condurla in vna miserabile seruitù. Douean o, anzi che la publicassero, inuestigare l'autore della bolla, ed esaminarla, e cercar l'originale, e dopo hauerla purgata degli errori, e tornata nel pristino candore, illustrarla con note, e darla alle stampe, e così renderci benemeriti dell'antichità ecclesiastica.

20 Or douendo noi trattare di tal bolla, fa mestieri vedere primamente di che tempo tratta fosse alla luce nella maniera, che si legge, e da chi, e poi di qual'autorità fosse. A tempo del Re Ferdinando, detto il Cattolico, vn Siciliano, il quale hebbe nome Giouanni Luca Barberio, gli anni del Signore MDXIII. ottenne dal medesimo Re di poter con autorità sua cercare da ogni parte i breui antichi, per metterg l'insieme in vn volume da se intitolato, *Caput breuium*, acciochè si sapesse l'ore ragioni del regno: e in quello egli oltre a l'altre cose scrisse la bolla d' Vrbano nella maniera, che si legge; ma non dice nulla d'onde la pigliasse, come nè anche dell' altre scritture. Contra del quale come contro a manifesto ingannatore, fu publicamente gridato da coloro, le cui antiche possessioni con sì fatti breui si turbauano. E imperò eglino porsero vn libello a Ferdinando, supplicando alla sua clemenza, che non volesse permettere, che in pregiudicio di moltissimi si desse

desse fede di veruna maniera alla compilatione Barberiana, se non si dichiaraua l'originale di ciascun di loro, affine che potessero tutti, come bisogno fusse, certificarsi del vero.

21 Acconsentì il giustissimo principe a così giusta domanda, come appare per la fede scritta nel libro de' capitoli del regno di Sicilia [a], la quale fu da lui confermata adì XXIV. di giugno, gli anni dell'humana salute MDX. si che la bolla stampata non ha autorità di veruna maniera, se non la riceue dall'originale: ma non sapendosi che ciò si sia mai fatto, non è ragione alcuna, che ci costringa, o induca a credere a colui, massimamente in cosa di tanto peso.

[a] Lib. Cancell. Reg. Sic. c. 109. pag. 222.

22 E per vero dire, che questa bolla stampata sia del tutto diuersa da quella, che fece Vrbano in Salerno al conte Ruggieri, si dimostra chiaro, perche essendo occorso ad hora ad hora, che'l Re di Sicilia contendesse in materia di giuriditione colla sede Apostolica non haurebbono lasciato di aiutarsi di così fatta bolla, se stata fosse di tal tenore, come di poderosissimo dardo, si come fanno al presente. E si non la nominarono mai Ruggieri figliuolo di questo Ruggieri contra Innocenzo ed Eugenio sommi Pontefici, trattando delle ragioni della chiesa Romana in quella di Sicilia, nè Guglielmo suo nipote contra Adriano IV. nè gli altri successori; nè finalmente i tiranni audacissimi e pertinaci in difendiori delle cose loro. Lasciamo di dire degli altri, tra' quali non si troua nè anche vno fino a Carlo V. che allegasse mai la predetta bolla stampata; la quale tradotta in lingua Italiana suona nel seguente modo.

23. 24 *Vrbano vescouo serno de' serui di Dio al carissimo figliuolo Ruggieri conte di Calabria e di Sicilia, salute e apostolica benedittione.*

Perche la sourana maestà ha esaltato la prudenza tua con molti trionfi e honori, e la tua bontà ha dilatato grandemente la Chiesa di Dio ne' confini de' Saracini, e s' è impiu guise mostrata diuota della fede Apostolica, noi t'habbiamo riceuuto in luogo di singulare, e carissimo figliuolo della Chiesa. Perche noi rissidati nella fiucerità della bontà tua, ti confermiamo con iscrittura quello, che habbiamo promesso in voce; cioè, che in tutto il tempo di tua vita, o di Simone tuo figliuolo, o dell'altro tuo legittimo herede non porremo per tua legato della chiesa Romana nel vostro stato, senza volontà e consiglio vostro. Anzi vogliamo, che le cose, che faremmo mediante il legato, si facciano da noi in vece di legato, quando vi mandassimo legati dal nostro lato per salute delle chiese del vostro stato, a honore di S. Pietro, e della sua fede apostolica, a cui tu hai fin hora vbbidito diuotamente, e la quale tu hai nelle sue necessità con molto studio e fedelmente aiutato. E se celebrandosi alcun concilio io t'ordinerò, che tu mi mandi i vescoui, e gli abbati della tua terra, manderai quali e quanti ti piacerannno, e riterrai gli altri al seruigio delle tue chiese. L' onnipotente Iddio dirizzi le tue attioni secondo il suo beneplacito, e perdonandoti i peccati, ti conduca all'eterna vita. In Salerno, per mano di Gionanni diacono della chiesa Romana, adì V. di luglio, nella settima inditione, l'anno vndecimo del nostro pontificato. Fin qui la bolla.

* mandare mo.

25. 26 La qual'è bisogno, che tante volte annullata fusse, quante i Papi e'Re di Sicilia fecero accordi in somiglianete materia: come mentre che Ruggeri e Papa Eugenio si conuennero, che'l Pontefice non mandasse in Sicilia legato alcuno, se non chi il Re dimandasse; e non altrimenti che'l Re stesso facesse l'vfitio di legato apostolico, come dice esserli conceduto da Vrbano, e ciò è manifesto per la lettera del senato di Roma a Corrado Re de' Romani, recitata d'Otto vescouo Frisingense [b] autore di quel tempo. Ma degli altri accordi fatti a pro della chiesa Romana diremo pin innanzi.

[b] In Frid. lib. 1. c. 28.

27 Questa bolla, qualunque si sia, è stata riceuuta come oracolo venuto dal cielo, e posta per fondamento della monarchia. Ma grande horrore cagiona il solo vdirsi, che così fatta bolla già rifiutata per sentenza di Ferdmando, perciochè non v'era l'originale da mostrare, riceuuta fosse con grandissimo applauso in Sicilia, per opera dell'auuocato fiscale sotto l'inuittissimo Carlo V. suo successore inteso alle cose di guerra; e che congiungendosi insieme l'autorità spirituale e la temporale, si venisse a fare nella Chiesa cattolica vna nuoua e inaudita monarchia. Or così quando fu tenuto conseglio sopra tali cose, i consiglieri fi lasciarono ingannare dall'iniquità ricorperta col bel manto di religione, mentre sotto il falso titolo dell'autorità apostolica si proposse da osseruarsi quel che Vrbano II. santissimo Pontefice hauea determinato, dicendo coloro essere impietà il co ntradirgli.

28 Adunque fu fatto l'anno di Christo MDXVI. adì VII. di dicembre vn'editto più tosto sotto nome, che per volontà di Carlo V. sopra la confermatione delle pandette del volume stampato, nel qual si pone l'inaudito nome della monarchia di Sicilia. E leggesi separatamente vn libro intitolato, *Monarchia*, sottoscritto da tutti i consiglieri reali, l'originale del quale si conserua nella cancelleria di Sicilia.

29 Ma veggiamo che giuriditione vsurpi quella monarchia. Volendo essi, che Ruggieri conte di Sicilia, e'suoi heredi fossero fatti da Vrbano legati, dicono che parimente tutti i Re successori sieno in Sicilia legati nati, e che lecito sia loro di fare tutte le cose proprie de' legati: anzi c'habbiano facultà di sustituire coll'autorità medesima, cioè, che possano giudicare e punire, assoluere e scommunicare quelli, che piace loro, laici, e monaci, e cherici, e prelati, e abbati, e vescoui, e arciuescoui. Anzi vogliono, che i Cardinali quiui dimoranti sieno soggetti alla medesima monarchia, e che anche essa possa impedire l'appellationi alla sede Apostolica, non ammettere i suoi nuntij, e che finalmente rispetto alla giuriditione ecclesiastica non riconosca, nè habbia superiore nè anche la santa fede se non in caso di preuentione.

30 Or primieramente quanto al nome monarchia; con quale autorità è stato recentemente cauato fuori quattrocento trenta anni poscia che Vrbano fece la bolla, non si trouando che l'vsurpassero non che i principi più, ma nè anche i tiranni nimici della chiesa Romana, ne Federigo, nè'l figliuolo, o' nipoti suoi, acerbissimi perfecutori di esse?

31 Oltre a ciò, dato e non conceduto esser vero questo, che dite (noi parliamo con que' minifri reali) cioè che Vrbano facesse i Re di Sicilia legati nati, stabilì egli colla sua bolla che si chiamassero monarchi? Certo non ha dubbio essere fra queste due voci vna differenza grande. E trouandosi hoggidì nella Chiesa cattolica molti prelati di nobilissime chiese, le quali per vero e certo priuilegio, conceduto dalla sede Apostolica hanno la dignità di legato, osò mai per auuentura alcun di loro di chiamarsi per tal cagione monarca? Certo no. E tanto basti hauer detto del nome: vegniamo hora all' esaminatione delle cose.

32 Come, e con che ragione vi siete voi vsurpato tanto per le parole della recitata bolla, che siate stati arditi di dire, secondo quella tutti i Re della Sicilia esser fatti legati a latere; e anche nati, e finalmente monarchi? Pogniamoche Papa Vrbano concedesse queste cose a Ruggeri, e a'suoi figliuoli, potrete voi affermare per questo, che sieno state concedute a tutti gli heredi e successori? non per certo. Le parole della bolla son queste.

33 *Quod omni vitæ tuæ tempore, vel filij tui Simonis, vel alterius qui legitimus tui heres extiterit, nullum in terra potestatis vestræ, &c.* Ecco espresse le persone, alle quali si concede il priuilegio, cioè Ruggeri, Simone suo figliuolo, e l'altro figliuolo, se sarà herede, peroche due erano i figliuoli del conte Ruggeri, Simone il maggiore, e Ruggieri, significato per quella voce, *alterius*, il qual nome non si dice di piu, ma d'vn solo de' due, come fa chi ha imparato Latino. Dunque come stendete voi tal priuilegio a tutti gli heredi. E oltre a ciò, essendo venuti del tutto meno gli heredi di Ruggieri, come lo fate voi passare a tutti i successori? oue si fa nella bolla mentione alcuna di tutti gli heredi e successori? ilche,

quan-

quando i Papi hanno voluto concedere, non hanno lasciato d'esprimerlo.

34. 35 Che piu? ancorche Vrbano hauesse ciò espressamente conceduto a tutti gli heredi e successori di Ruggeri, non si potrebbe in verun modo stendere a Carlo V. perche essendoci molte bolle de' Romani Pontefici, colle quali furono date l'inuestiture del regno di Sicilia a diuersi Re, e riuocandosi in esse con parole chiare tutte le cose vsurpate contra l'immunità ecclesiastica, non può così fatta bolla hauere autorità alcuna contra le disposizioni di tanti Papi, delle quali faremo piu innanzi memoria. Nè io mai concederei, che Ruggeri col breue d'Vrbano creato fusse co' figliuoli legato a latere. E perche questo s'intenda meglio, noi reciteremo qui le parole stesse del Papa: *Nullum in terra potestatis vestræ præter voluntatem aut consilium vestrum legatum Romanæ ecclesiæ statuemus. Quumò qua per legatum actum fuimus, per vestram industriam legati vice cohiberi volumus.* Chi queste cose leggendo non comprenderà non essersi conceduta a Ruggeri tal legatione, ma solamente, che facesse l'vfficio di legato? e ciò soltanto nel reprimere le cose, che reprimer si doueano dal legato della sede Apostolica? imperoche, che la legatione a latere si solesse concedere da' Romani Pontefici con altre forme, e piu piene, e spetiali, è manifesto a chiunque è sperto in tali lettioni.

39. ec. Ancora non considerano costoro quanto grande ingiuria facciano a Papa Vrbano mentre vogliono, ch'egli concedesse le cose, che da' Re di questo tempo malamente si fanno contra la giuriditione ecclesiastica con iscandalo di tutta la Chiesa cattolica: conciosiacosache il santo Pontefice non fusse inferiore a verun' altro in difendere e ricuperare con grandissimo aelo la giuriditione stessa da' laici vsurpata; onde fece tanti concili, e sì frequenti pellegrinationi, e scrisse molte lettere a diuersi, per non permettere che si facesse vn minimo pregiudicio all'immunità ecclesiastica. Diche disse di lui Donnizo[a]:

a In vita Mathild.

Nunquam decreuit libertas denique sedis
Romanæ per eum.

E certo s'egli hauesse permesso a Herrigo fierissimo persecutore della Chiesa parte solamente di ciò, che dicono lui hauer conceduto a Ruggeri, harebbe senza dubbio ricomperata la pace alla Chiesa vniuersale cotanto tempestata e afflitta.

39 Tolga Iddio, che Vrbano si dica cominciatore di tal monarchia, e fabbricatore di così fatta torre di Babel in dispregio di Dio, e a obbrobrio della sede Apostolica, della qual torre egli, finche tra' mortali dimorò, fu sempremai non edificatore, ma distruggitore; e hora grida dal cielo, e dice a' fedeli contra di essa: *Eximanite*[a], *eximanite vsque ad fundamentum in ea*; sì come quella che arreca a coloro che l'ergono e difendono, la pena eterna. Oltre a ciò nel concilio generale fatto in Roma sotto Pasquale suo successore celebrarono tutti Papa Vrbano, come gran difensore, e amplificatore delle ragioni della Chiesa: ilche non si farebbe potuto per essi fare, se egli si fusse potuto dire in alcun modo autore della monachia Siciliana.

a Psf. 30.

40 Ma scopriamo horamai i mali artifitij degli auersari, li quali non recarono in luce la bolla vera e legittima, e intera, ma tronca, e tutta guasta. Grazie infinite a Dio rendiamo, che percotendo con cecità coloro, che troncarono con sacrilega mano in molte cose la sacra bolla del Pontefice, non li lasciò vedere quelle, colle quali si potesse prouare euidentemente e conuincere il loro misfatto, perochè se elli veduto e considerato l'hauessero, l'harebbono senza niun fallo parimente leuate via. E a questo dimostrare, noi recheremo la testimonianza d'vno, preso dalla casa degli auuersari, da essi a buona equità laudato, e riceuuto, e approuato, cui non si può opporr nulla, perche egli visse in quel tempo, e compilò la storia di Sicilia, a richiesta, com' egli afferma, del conte Ruggeri, di cui fauelliamo. Nominossi Goffredo, e fu monaco Benedittino, la cui opera è stata fin'a' tempi nostri nascosa, e quasi sepellita fra l'antiche scritture de' Re d'Araona, e finalmente la trasse alla luce Girolamo Surita, autore a ragione molto celebrato e benemerito dell'antichità, e fecela stampare in Saragoza nell'anno MDLXXVIII. ed essendo autorizzata e lodata con priuilegio del Re, la dedicò ad Antonio Agostino, all'hora arciuescouo di Tarragona, eccellente canonista.

41 Or questo autore, douendo trattare della concessione di tal priuilegio, fatta da Vrbano a Ruggieri, conta come la cagione di chiederlo fu questa: *Ma imperoche l'Apostolico*, sono parole di Gaufrido volgarizzate, *haueagia senza saputa del conte, fatto legato Ruberto vescouo Trainense, per eseguire la ragione della chiesa Romana; auuedendosi poscia, che'l medesimo conte haueа ciò a grave, nè si contentaua in modo alcuno, che tal cosa stabilità e fermezza hauesse, e conoscendo ancora, ch'esso conte era pieno di zelo diuino nel seguire tutti gli affari ecclesiastici, annulla quello, c'haueа fatto intorno al vescouo Trainense, e commette la legatione di S. Pietro per tutta la Sicilia al conte, d'hauersi hereditariamente con questo patto, che finche il conte fosse viuuto, o soprauuiuendo alcuno de' suoi heredi imitatore del paterno zelo nelle cose ecclesiastiche, non si mettesse alcun'altro legato dalla sede Romana contra volontà loro.* Le quali cose si contengono nella recitata bolla.

42 Ma veggiamo che parole sieno state a ingegno di malitia cassate, le quali il prenominato autore afferma contenersi nella bolla. MA SE OCCORRERA' ESEGVIRE ALCVNA COSA APPARTENENTI ALLE RAGIONI DELLA CHIESA ROMANA, ESSENDO MANDATI DALLLA SEDE ROMANA CARTVLARII IN SICILIA, O IN CALABRIA, DIPPINITE SIENO DA ESSI AVTENTICAMENTE COL CONSIGLIO DE' VESCOVI DELLE MEDESIME PROVINCIE. Queste parole furono da sacrilega mano leuate, le quali sono di tanto peso, che se si rimettono nella bolla disopra recitata, non si fa con quella concessione danno alcuno alle ragioni della sede Apostolica, essendole in queste parole interamente riseruato, che quando il Papa giudicherà cio bisognare, egli mandi i suoi ministri in Sicilia a giudicare le cose, li quali raunino a piacer loro i vescoui al sinodo, e di consiglio loro si dia da quelli la sentenza.

43 Or che' fomi Pontefici hauessero in costume dopo questo priuilegio concedutо da Vrbano a Ruggieri, di mandare in Sicilia i suoi ministri, quando fece mestiere, a difesa delle ragioni della sede Romana, lo dimostra l'esempio di Pasquale successore d'Vrbano, che mandò suoi apocrisari con sue lettere[a], poste da Gregorio Nono tra l'epistole decretali, per lui raccolte insieme.

a Significasti ex decret.

44 Ma non hebbe quì fine il ladroneccio. Apransi l'altre cose, acciochè la verità sia tornata nel pristino candore. Segue a dire Gaufrido delle cose, che dopo questo si contengono nella bolla: *Che se' vescoui saranno inuitati al concilio, visi mandino quanti, e quali parerà al conte o a' suoi futuri heredi.* Queste parole si sono conseruate intere nel testo; ma la limitatione aggiunta da Vrbano è stata del tutto cancellata, la quale è tosto soggiunta dal medesimo Gaufrido nell'infrascritto modo. SE PERAVVENTVRA IN SICILIA, O IN CALABRIA NON S'HAVESSE A TRATTARE D'ALCVNO D'ESSI NEL CONCILIO, LA CVI CAVSA NON SI POTESSE AVTENTICAMENTE DIPPINIRE IN PRESENZA SVA. Ecco quanto rileuano queste, che'l fraudolente artefice leuò per piacer porgere a' principi, simile a colui, del quale nel salmo[a]: *Sicut nouacula acuta fecisti dolum*; radendo egli dalla bolla quelle cose, che gli pareuano contrarie alla frode.

a Psf. 51.

45. 46. Imperoche Vrbano, il quale parue che compiacesse a Ruggeri, concedendogli il mandare, o il ritenere, come gli fosse paruto, i vescoui chiamati al concilio, quando agginnse: *Se per auuentura non s'hauesse a trattare d'alcun di loro nel concilio*; significò chiaramente, che stana in libertà sua di chiamare alla sede Apostolica i vescoui Siciliani, e' Calabresi a trattare la lor causa, *mentreche*, come soggiunge, *non si potesse autenticamente diffinire in presenza sua*. Perche, che altro è quell'*autentica-*

tenticamente diffinire, ſe non terminatſi legittimamente ſecondo i ſacri canoni, li quali vietano a'principi il giudicare le cauſe de'veſcoui? Ne'qua'caſi le cauſe de'veſcoui, che non ſi poſſono autenticamente trattare in preſenza del principe ſecolare, ſi debbono portare alla ſede Apoſtolica.

47. 48 Or ſe la bolla d'Vrbano ſi produce intera colle clauſule, e colle ſentenze da Gaufrido ſinceramente riferite, non ſolamente noi non la rifiutiamo, anzi la venetiamo come coſa del ſantiſſimo Pontefice Vrbano, il quale volle con eſſa far contento per maniera quel principe, che dall'altra parte non permiſe, che ne veniſſe vn minimo pregiuditio all'immunità della ſede Apoſtolica.

49 Eſſendoſi adunque ſcoperto l'inganno, e dimoſtrato, che la bolla è ſtata guaſtata e falſificata, e che nella maniera, che è ſtata meſſa fuori, non puo ſuſſiſtere, e'bi ſogna di neceſſità, che quella gran machinatione della monarchia fabbricataui ſopra cada, e con gran fracaſſo ruini, mentreche ſi procede con ragione, e non con violenza. Ilche non ſi può penſare del Re Carrolico ſommamente pio, ſtudioſiſſimo amadore della religione Chriſtiana, e vigilantiſſimo cuſtode, e poderoſo difenditore della ſanta fede: il quale facciamo pin che volentieri arbitro di queſta noſtra ſcrittura; ſapendo noi molto bene, che dal giuſtiſſimo principe non ſi faranno che coſe giuſte.

50. ec. Aggiungono i difenditoti della monarchia, tronarſi alcune donationi fatte da'Re di Sicilia alle chieſe e a'monaſteri, nelle quali furono da eſſi ſcomunicati i traſgreſſori, dicendo per eſempio: *Si quis hanc noſtram donationem infregerit anathemate condemnetur*, ouero, *auctoritate apoſtolica anathemate damnetur*. Ma chi ha vn poco di cognitione dell'antiche forme, ſi riderà di coſi fatti argomenti; peroche a fatica ſi troua ſtrumento alcuno di ſomiglianti donationi fatte in tal materia o da'principi, o da perſone priuate, sì homini, e sì anche donne, oue non ſi leggano l'iſteſſe maniere, e tal'hora pin atroci: le quali non contengono, come credono, ſentenza di ſcomunicatione eccleſiaſtica, che ſi ſuol dare da'veſcoui contra i ſudditi contumaci, ma piu tosto maledittioni, a terrore di chi oſaro haueſſe di trapaſſar ciò, che iui era ſcritto: e ſecondo ciò noi riferimmo addietro diuerſi eſempi. Anzi nel volume medeſimo dagli annei ſati allegato ſono anche le donationi fatte da perſone priuate a luoghi pij colle medeſime maledittioni. Nè pure negli ſtrumenti, ma nelle ſepoltore ſi ſoleuano porre da alcuni a ſpauento de'violatori. Nella qual materia ſi recitarono di ſopra alcuni eſempi, come in quella di Teodino ſuddiacono [a]: SI QVIS PRAESVMPSERIT HVNC TVMVLVM VIOLARE, ERIT ANATHEMATIS VINCVLIS INNODATVS. E nella chieſa di S. Gregorio di Roma ſi leggeua nella tribuna la ſopraſcritta ſepulcrale di certo Anaſtaſio lettore, nel fine della quale ſi dice: SI QVIS HINC ABSTVLERIT SEPVLCHRVM, SIT EXCOMMVNICATVS, ET DAMNATVS IN INFERNVM, ET HABEAT PARTEM CVM CAIN, ET IVDA TRADITORE.

[a] *Neapoli in eccl. S. Andr. ad Nidum della.*

53 Ancora per ſoſtentare la cadente monarchia allegano [b] queſta ſentenza dell'abbate Panormitano famoſo canoniſta: *Liceat Regi ex longa conſuetudine appellationes eorum, qui ad ſedem Apoſtolicam prouocant, impedire*. La quale dicono, che egli ſteſſo dichiarò poſcia douerſi intendere, quando non foſſe ſicuro l'andare alla ſede Apoſtolica, o in tempo di ſciſma; e affermano, che così riſpoſe a tempo d'Alfonſo Re ſotto Martino V. di cui quel principe era nimico.

[b] *Lib. de Monarch.*

54 Ma ſi ſtimano tanto le riſpoſte de' prudenti, che ſi recauano per legge qualunque elle ſieno? maſſimamente in tempo, che'l prenominato abbate teneua la parte degli ſciſmatici contra il Papa? Chi mai preſe contra la Chieſa la teſtimonianza d'vn'auuerſario dieſſa?

55 Aggiungono eſempi del Re Alfonſo, il quale impedì ſimiglianti appellationi fatte al Papa. Ma che? s'ha da ammettere per legge ciò, che il furibondo principe fece tal volta contra quello, ch'egli haueа giudicato? Conſeruaſi nella libreria Vaticana la copia dell'inueſtitura fattagli da Eugenio IV. negli anni della ſalute Chriſtiana MCCCCXLV. nel libro de' priuilegi della chieſa Romana, e in vn'altro volume, che è appreſſo noi, nelli quali oltre alle molte coſe, che ſi dicono per l'immunità eccleſiaſtica, ſi leggono le ſeguenti parole.

56. 57 *Tutte le cauſe appartenenti al foro eccleſiaſtico nel regno, e nella terra predetta, liberamente e ſenza impedimento alcuno s'agiteranno, e ſi tratteranno, ed eſamineranſi dauanti agli ordinari, e agli altri giudici eccleſiaſtici, e da loro ſi termineranno. E occorrenda, che vna delle parti appelli alla ſede Apoſtolica poſſa tanto quella, che appella, quanto l'altra, liberamente e ſenza veruna inibitione venire all'iſteſſa ſede, e proſeguire l'appellatione.* E ciò promiſe il Re con publico giuramento nell'inueſtitura fattagli della Sicilia, e della terra di quà dal Faro, ratificata dal medeſimo Alfonſo: della quale ratificatione queſto è il principio: *Io Alfonſo per la gratia di Dio Re di Sicilia prometto pieno omaggio, ligia, e vaſſallaggio a voi Papa Eugenio IV. mio ſignore, e alla chieſa Romana pe'l regno di Sicilia, e di tutta la ſua terra, oſtata, che è di quà dal Faro, inſino a'confini, ec.*

58. 59 Ma ſe alcuno vorrà curioſamente inueſtigare l'antica origine di così fatta monarchia, vedrà che non fu trouato d'Vrbano, o d'alcun'altro Pontefice cattolico, ma (ſe ſi ha da dar qualche luogo alle conghiettture) il primo autore sì fu vn Papa ſciſmatico, vicario non di Chriſto, ma d'antichriſto, cioè Pier Leone, detto Anacleto, il quale per preualere in alcun modo contra Innocenzo II. legittimo Pontefice, non laſciò da parte diligenza, nè arte alcuna, per recare a ſe il fauore de'Normandi, e de'principi loro, e sì fece ogni oſſequio e corteſia a Ruggieri figliuolo del predetto Ruggieri, e all'hora ſignore non pure di Sicilia, ma di Puglia, e di Calabria, e di conte, che quegli era, il chiamò Re, e concedettegli, oltre all'altre coſe, che dominaſſe i cherici, e gli abbati, e'veſcoui, e gli arciueſcoui, li quali erano nelle prouincie del ſuo ſtato, nel modo, che da lui ſi ſignoreggiauano i laici; onde veniſſe a eſſere attualmente e di fatto, ſe non di nome, vn monarca de'Chriſtiani d'ameudue gli ordini laicale e chericale. Di queſto fede ne fa Pietro diacono di monte Caſſino, il quale ſcriſſe ciò, che vide, ma come colui, che era inteſo a narrare i fatti del monaſtero, toccò l'altre coſe incidentemente con tali parole.

60 *Pietro detto Anacleto dando la corona a Ruggeri duca di Puglia, e confermandogli il principato di Capoua, e'l ducato di Napoli colla Puglia, e colla Calabria, e colla Sicilia, e facendolo Re, il recò dalla ſua parte; il quale comandò, che veſcoui, e gli abbati dello ſtato ſuol'vbbidiſſero*. Così egli, che hauendo eſpreſſo queſte coſe ſole di tutte quelle, ch'erano nella bolla, volle ſignificare per tali parole alcuna coſa piu ſpetiale, oltre alla comune oſſeruanza douuta a'Re; ilche ſi tacque l'autore, ſimilmente ſciſmatico, non tralaſciando egli mai cagione alcuna di lodare Ruggieri: ladoue S. Bernardo, quando gli occorſe far di lui mentione, il nomina, ſenza ritolo reale, ſolamente duca di Puglia [a], tiranno di Sicilia [b], e vſurpatore della corona. Ma quali fuſſero queſte coſe, onde Anaſtaſio ſottopoſe a Ruggeri tutto l'ordine eccleſiaſtico, l'intenderà il lettore, quando vdirà pin innanzi, quelle eſſerſi poi annullate da'Romani Pontefici. Il malnagio antipapa adunque vſo fu di concedere qualunque coſa, ſolche chi gliele chiedea, promeſſo gli haueſſe d'vbbidire a ſe nella ſciſma, come teſtificano le lettere [c] di S. Bernardo.

[a] *Bernar. ep. 127. 129.*
[b] *Id. ep. 130. 139. 140.*
[c] *Id. ep. 126.*

61 Queſte coſe o non ſeppe, o diſſimulò di ſapere il ſopradetto Fazello per non hauer a confeſſare, che l'autore della monarchia era ſtato vn falſo papa; e per iſchifare tali coſe, a ſe tanto contrarie, egli trouò e diſſe molte menzogne, ſforzandoſi per ſoſtenerle di ſepellire la libertà eccleſiaſtica.

62 Or'auuegnache proprio ſia de'Re non voler perdere, ma difendere le coſe, c'hanno vna volta leciramente

te o illecitamente acquistate, la contesa non andò tanto oltre, ch'e'non cedessero a'comandamenti de'Romani Pontefici; ma così Ruggieri, come Guiglielmo suo figliuolo e successore, vbbidì all'vltimo in tutto al Romano Pontefice. Rechiamo a queste cose testimoniare le bolle d'Innocenzo III. scritte nel fine del secolo seguente, le quali aperto e fedelissimamente ci dichiarano appieno tutto quel che s'era fatto insino all'hora. E comprendesi anzi ogni altra cosa ciò, che fu conceduto nella prima inuestitura, fatta dopo la morte di Ruggeri a Guiglielmo suo figliuolo da Papa Adriano dell'ruggiritore della vana monarchia, fabbricata da Anacleto antipapa. Imperciochè quantunque non si troui l'inuestitura medesima fatta da Adriano a Guiglielmo, ma solamente le cose, che'l detto principe gli chiese, pure nientemeno, conseruandosi l' inuestitura d'Innocenzo III. fatta a guisa di quella, è l'istesso come se si conseruasse intera quella d'Adriano.

63 A intelligenza di ciò è da sapere, che Ruggeri, il quale nell'anno del Signore MCXXX. riceuè da Anacleto tal monarchia, visse fino al MCLIV. e dopo la sua morte gli succedette nel reame Guiglielmo suo figliuolo, e chiese l'inuestitura a Adriano IV. per cagione della quale furono contese non leggiere, dimandandogliele quel principe con conditioni molto inique, e forse con quelle stesse, con che Ruggieri suo padre hauea riceuuto il regno da Anacleto. Ma tutto paia, che'legati del Papa mandatigli gli cedessero in parte nelle cose, che voleua, Adriano nondimeno non si contentò, nè volle concedere l'inuestitura con quelle infami conditioni, onde venisse a fussi stere la monarchia malamente fondata dal falso papa, ma con altre affatto contrarie. E qual fosse questa inuestitura appresso l'vdirai. Imperoche dopo i Re trinultari, che regnarono senza inuestitura, Costanza Imperatrice e Reina di Sicilia, morto Herrigo Imperadore suo marito, chiese nell'anno della salute Christiana MCXCIX. da Innocenzo terzo recentemente creato Pontefice l'inuestitura per se , e per Federigo suo figliuolo ancor fanciullo, ed egli la concedette a modo di quella, che Adriano data hauea al Re Guiglielmo, fratello d'lei, come il medesimo Innocenzo afferma nella bolla dell'inuestitura: si che chi leggerà questa, saprà insieme qual fosse quella d'Adriano.

a Tom. 1.1. p. 423. p. 204. 2.

64. 65 Conseruasi nel primo tomo [a] del registro delle lettere d'Innocenzo, one dice, che concedeua a lei e a Federigo fanciullo suo figliuolo, e a gli heredi loro, il quale hauessero promesso, come hanea fatto Guiglielmo a Adriano fedeltà e omaggio a esso, e agli altri Pontefici suoi successori, e alla chiesa Romana, e voluto osseruare le conditioni contenute più innanzi, il regno di Sicilia, e'l ducato di Puglia, e'l principato di Capoua, e Napoli, e Salerno, e gli altri luoghi, che vi descrisse, tenuti da'predecessori loro, huomini, com'egli dice, della chiesa Romana.

a Tom. 1.1. Regest. Rome coso. ann. 1543 Innoc. ep. 412 l. 3. p. 203. 2.

66 Per le quali cose tutte ella hauea giurato la fede a Innocenzo e a'suoi successori in presenza d' Otto vescouo d'Ostia, legato della sede Apostolica, mandato da esso Pontefice a pigliar da lei il giuramento, secondo che si contenea nelle due scritture fattesi, ch'egli chiama capitolari, vna delle quali si conseruaua appresso sua santità col sugello di Costanza, e l'altra appo lei con quello del Papa; promettendo ancora la medesima Imperatrice, che perche l'omaggio si dee fare presentialmente, qual'hora egli, e'suoi successori hauessero chiamato alla lor presenza lei, o Federigo suo figliuolo in alcuna parte del regno, oue fossero potuti andare senza pericolo, riuerentemente v'andassono a far l'omaggio; e che così essi come gli heredi loro obbligati fossero a pagare il censo, già stabilito per la Puglia, e per la Calabria, e per la Marsia. Tutto questo Innocenzo, soggiugneneo: *L'elettioni si facciano per tutto il regno legittimamente di tali persone, alle quali voi, e gli heredi vostri debbiate dare il consentimento da noi richiesto.*

67 Ecco che non si fa mentione alcuna, che desse al Re le cose, che Ruggieri hauea ottenuto dall'antipapa, o si dice hauer conseguito da Papa Vrbano, per la sopradetta bolla tronca. Ma queste sono nel vero le cose, che Innocenzo concedette a Costanza e a Federigo suo figliuolo, o niente altro. Che cosa si contenesse ne' due capitolari, de'quali fa ricordo Innocenzo, l'vdirà il lettore, poichè noi hauremo detto, come egli, stabilite tali cose, pensò di sodisfare ancora a vna nuova dimanda fattagli dall' Imperatrice, cioera ch'e'dichiarasse alquanto più distesamente ciò, che si contaua nelle poche parole dianzi recitate intorno dell'elettioni da farsi. Per compiacerle adunque Innocenzo scrisse l'altra bolla [a] seguente appresso, ou'egli così dice dell' elettioni.

a Tom. 1.1. ep. 423. p. 204. 2.

68. 69 *Affinche nell'auuenire non nasca fra noi e'nostri successori, e voi e'vostri heredi discordia alcuna sopra l' elettioni, noi dichiareremo colla presente lettera il modo di farle per innanzi. Nel che habbiamo riguardo in molte cose, alla ferenità reale in guisa, che non offendano la libertà ecclesiastica.*

Vacando la sede il capitolo farà sapere a voi e a'vostri heredi la morte del prelato. Dipoi conuenendo egli insieme, imuocata la gratia dello Spirito santo, eleggeranno persona secondo i canoni idonei, alla quale voi debbiate dare il richiesto assentimento, nè essi indugeranno a publicare l'elettione fatta. Dinuntieranui poscia l'elettione fatta e publicata, e richiederanno il vostro consentimento. Ma prima che si dimandi l'assenso reale, non si ponga nel trono l'eletto, nè si canti o le laudi; come si costuma di fare in tal solennità. Nè egli, anzi che confermato sia per l'autorità pontificale, s' intrometterà punto nell'amministratione. Imperoche vogliamo conciescendere all'honor vostro per maniera, che s'osserui la libertà canonica, non ostante qualunque vsscritto dalla sede Apostolica impetrato. Così Innocenzo, il quale notificò con vna sua lettera tutte queste cose ali arciuescoui, e a'vescoui, e al chericato inferiore del regno di Sicilia: nella qual lettera si contengono i sopradetti capitolari espressi coll'infrascritte parole.

70 *Vi comandiamo, che quando occorrerà, che alcuna delle vostre chiese sia senza pastore, voi posponendo ogni fauore e timore, osseruiate la statuita forma intorno all'elettione, ne siate arditi di trapassarla in modo alcuno. Senzache noi annulleremo l'elettione, e prenderemo la douuta pena de'trasgressori.*

Vogliamo nondimeno e concediamo, che da hora innanzi, e quando bisogno fia, appelliate liberamente alla chiesa Romana, e facendosi l'appellatione a noi, con humile e diuoto cuore la portiate.

Noi ancora, quandunque sarà necessario, vi manderemo i legati della sede Apostolica a piantare le cose, che piantar si debbono, e diuellere quelle, che meriteranno esser diuelte. A'cui ammonimenti e ordini voi vbbidirete non ostante qualunque priuilegio impetrato per addietro dall'istessa sede.

E ac cioche le predette cose mai dalla mente non vi cadano, comandiamo, che la copia di questa letteraci conseruiate a perpetua memoria nelle chiese maggiori. Così Innocenzo. Dopo le quali cose si soggiungono nel volume le seguenti parole.

71 *Nella forma stessa è stato scritto agli arciuescoui, e a' vescoui, e agli abbati, e a'priori, e a tutto il chericato di Puglia.* Fin quì i capitolari, prescritti prima, come s' è detto, a Guiglielmo figliuolo di Ruggeri, e dapoi a guisa di quella concessione replicati da Innocenzo nell' inuestitura fatta a Costanza e a Federigo suo figliuolo, colli quali ha vdito il lettore, essere stato leuato via quello, che hauea conceduto Vrbano intorno al non mandarsi i legati, o altri.

Ma perche non immagini alcuno, che Federigo ancor fanciullo acconsentisse a queste cose for sua voglia, ma che poi cresciuto contradicesse, non lasciamo di dire, ch'egli dopo quattordici anni, cioè nel MCCXII. del Redentore, scrisse in confermatione di tutto quel che hauea prima sottoscritto intorno all'elettione, vna bolla aurea [a], nella quale si ottenuto fra l'altre le seguenti parole.

a Habetur in lib. 3. privileg. Reg. Eccl. & in cod. qui in forbitur Consuetud.

72 *Volendo noi annullare l'abusione introdotta e seguita da alcuni de' nostri predecessori nell' elettioni de' prelati,*

concediamo e determiniamo, che ſi faccíano liberamente, e legittimamente e che ſia ſuperiore della chieſa vacante quegli, che ſia eletto dalla maggiore, e dalla pia ſana parte del capitolo, purche non manchi in eſſo ciò, che richieggono i canoni.

73 *Anche libere ſieno l'appellationi alla ſede Apoſtolica ne' negotij, e delle cauſe eccleſiaſtiche, nè ſi preſuma da alcuno d'impedire, che non ſi profeguiſcano.*

Rifiutiamo ancora quell'abuſione, che gli anteceſſori noſtri hanno hauuto in coſtume di commettere a loro capriccio, occupando i beni de' prelati morti, e delle chieſe vacanti. Laſciamo a libera diſpoſition voſtra, e degli altri prelati tutte le coſe ſpirituali, acciochè venga a eſſer reduto, come conuiene, a Ceſare quello, ch'è di Ceſare; e a Dio ciò, ch'è di Dio.

Nel diradicare l'hereſia noi ſomminiſtreremo aiuto, e opera efficace.

Laſciamo libere e quiete le poſſeſſioni che la chieſa Romana ha ricuperato, le quali erano ritenute da noſtri anteceſſori, o da altri, e promettiamo di aiuto darle a tenere quelle, che poſſiede, e a rihauer quelle, che non ha ancora racquiſtate: e tutte le coſe, che verranno in man noſtra, le reſtituiremo ſenza difficultà o dimora alcuna. A queſte appartengono tutto l'oſtato, ch'è da Radicofano fino a Ceperano, la marca Anconitana, il ducato di Spoleto, lo ſtato della conteſſa Matilda, la contea di Bertinoro, l'eſarcato di Rauenna, Pentapoli, maſſa Tribara, colle terre vicine, e tutte l'altre coſe pertinenti alla chieſa Romana con ogni giuriſdittione, e con tutto il diſtretto, e ſuo honore. E poco poi.

74. 75 *Noi aiuteremo anche a ritenere, e difendere per la chieſa Romana il regno di Sicilia, con tutte le coſe, che gli appartengono, tanto di quà, quanto di là dal Faro, e ſimilmente la Corſica, e la Sardigna, e l'altre ragioni di eſſa, come diuoto figliuolo, e principe e attollico.* E all'vltimo vengono le ſoſcrittioni d'alcuni veſcoui, e del Re di Boemia, e di piu duchi, e conti, e baroni.

76. 77 Ancora ſi troua, che Federigo ſcriſſe dopo ſei anni a Papa Honorio I H. vn'altra bolla [a] con altrettante parole, che la proderta, e nell'editto [b], che egli promulgò oel dì, che fu coronato Imperadore dal medeſimo Honorio, fra le molte coſe, che ordiuò a fauore della libertà eccleſiaſtica, in primo luogo è queſta: *Noi annulliamo, e comandiamo che annullati ſieno tutti gli ſtatuti, e tutte le conſuetudini, che le città, i luoghi, i podeſtà, i conſoli, a le perſone di qualunque altra maniera tenteranno di fare contra la libertà della Chieſa e le perſone eccleſiaſtiche, od'oſſeruare contra i canoni, o le leggi imperiali: e che del tutto caſſati ſieno da' capitolari loro fra due meſi dopo la publicatione del preſente editto.* Queſte coſe ſi fecero da Federigo a diſtruttione della monarchia Siciliana, malamente drizzata da Ruggieri, o da Guiglielmo ſuo figliuolo detto il Malo.

78 Nè ſolamente diſpoſe Federigo queſte coſe nel regno di Sicilia, ma annullò etiandio con vn'altra conſtitutione [c] negli anni della ſalutifera incarnatinne MCCXX. gli ſtatuti fatti da' conti, o maeſtrati in qualunque luogo d'Italia contra la libertà eccleſiaſtica.

79. 80 Ma dirà alcuno, che Federigo ſteſſo, diuenuto poſcia acerbiſſimo tiranno, combattè la Chieſa, e coll'opere tornò al niente tutte queſte coſe. A ciò ſi riſponde, eſſer certo, che non fu d'alcun valore quallo, ch' egli tirannescamente vſurpò ſenza il conſentimento della ſede Apoſtolica.

81 Per li quali, e per altri ecceſſi egli fu ſcomonicato da Gregorio IX. e poſcia aſſoluto promiſe d'emendarſi, come appare per li capitoli, ch'e' per hauere l'aſſolutione, promiſe d'oſſeruare, ſcritti gli anni della ſalutifera incarnatione MCCXXX. Senzache l'iſteſſo Pontefice [d] con vna ſoa lunga lettera, che gli ſcriſſe l'anno decimo del ſuo pontificato, duramente il ripreſe, percioche vſurpaua la giuriditione eccleſiaſtica.

82 E auuegnache Federigo reſiſteſſe alcun tempo agli ammonimenti del ſanto Padre, pure egli all'vltimo, facendo teſtamento, ſtabilì eſſer di nium valore tutte le coſe, c'hauea fatte contra la libertà eccleſiaſtica. I principali capitoli del teſtamento ſono recitati da Matteo Pariſio negli annali de' ſuoi tempi, ne' quali ſi leggono tra l'altre queſte parole: *Item relinquo totam terram Eccleſiæ liberam, & volo, quod iura Eccleſiæ reſtituantur, &c.* E così, ſecondo il detto profetico [a] de' nimici della Chieſa, *Sanctificæ eos in die occiſionis*; fu per gran miſericordia di Dio conceduto all' empio tiranno, che nell' vltima ſua diſpoſitione poteſſe fare quel che dee vn pio principe. [a] Ierem. 12.

83. 84 Ha veduto il lettore andare a terra tutto l' edificio aereo della monarchia, non come fiogono da Papa Vrbano, ma da Anacleto antipapa fondato ſopra l' arena. E per certo chi potrà dubitare, che le predette e ſimiglianti coſe concedute non fuſſero da colui a Ruggeri, non potendoſi dire, che quel principe le riceueſſe da alcun'altro, eſſendo manifeſto, che tutti i Romani Pontefici s'affaticarono ſempre in contrario a rileuare la Chieſa oppreſſa.

85 Tuttauia per maggiore euidenza e ſtabilimento della verità, moſtreremo in prima, come qualunque volta i Re di Sicilia ſi sforzarono di rinouare queſta odioſa monarchia, i ſommi Pontefici la gittarono a terra colle ſacre leggi, e medeſimi Re mentreche vollero in ciaſcuna inueſtitura, che l'immunità eccleſiaſtica non riceueſſe pregiuditio alcuno: e poi produrremo in mezo l'vſo e la pratica.

86 Ma auanti che piu oltre ſi vada, è da ſapere in ſentenza, che tutti i Romani Pontefici fin' a tempo di Carlo V. vſati furono di dare l'inueſtiture, tanto del regno di Sicilia di là dal Faro, quanto della Sicilia di quà dal Faro, ſpeſſe volte vnitamente, e tal' hora ſeparatamente. Ma fu ſempre con grandiſſimo riguardo prouueduto all'immunità eccleſiaſtica, preſcriuendoſi alcuni capitoli appartenenti a ciò, ſottoſcritti o giurati da' Re, che le riceueuano. Conſeruanſi appreſſo noi le ſcritture antiche, autentiche, e intere intorno a ciò, e in ciaſcuna di eſſe ſi vede chiaro, che in null'altra coſa vſarono i ſommi Pontefici piu cautele, che in conſeruare illeſa la libertà eccleſiaſtica; e imperciò negauano l'inueſtitura a quelli, che rifiutauano di promettere quelle coſe, e procedeuano con cenſure eccleſiaſtiche contra chi non voleua oſſeruare le ſtabilite promeſſe. Laonde è coſa di gran maraviglia, come ſieno tornati a pullulare, e maggiormente creſcere gl' infelici tralci della monarchia, quantunque tagliati fino alle radici colla falce apoſtolica.

87 E domandando alcuno, come nel ben coltiuato campo ſia oata la zizzania, non ſi puo fare riſpoſta piu propria di quella, che fece l'euangelico padre della famiglia, dicendo [b]: *Inimicus homo hoc fecit*. Non però ſi commiſe tanta ſcelerateza, dormendo gl' huomini, anzi vegghiando, e richiamandoſi, e gridando, e condennando, e con autorità apoſtolica, quanto poſſibil fu, raffrenando i Re tiranni. Preualſe nondimeno vo tempo la violenza e ruberia de' principi. Così io parlerei, ſecondo la ſentenza di Giuſtino martire, il quale diſſe con Chriſtiana libertà ad Antonino Pio Imperadore: *Tantum valent principes opinionem veritati præferentes, quantum prædones in ſolitudine.* [b] Matt. 13

88 I primi, li quali, poiche furono condennati e annullati i temerari ardimenti del Re Ruggeri, e di Guiglielmo ſuo figliuolo, tirannicamente tentarono coſe tali, furono Federigo Imperadore empiiſſimo, e atrociſſimo perſecutore della chieſa Romana, e Corrado ſuo figliuolo, non diſſimile al padre, e Manfredi fratello del medeſimo Corrado, che nell'impietà li paſsò a mendue. Coſtoro, giurando guerra contra i Romani Pontefici, riduſſero in ſeruitù tutte le chieſe, e cò eſſe inſieme oppreſſero gli eccleſiaſtici, ſuperbamente dicendo cò Faraone [c]: *Neſcio Dominum, & Iſrael non dimittam.* Queſti tre adunque furono i riſtoratori e amplificatori della monarchia Siciliana, per addietro in tutto diſtrutta: li quali, eſſendo ſtati in prima condennati dalla ſede Apoſtolica, furono poſcia con giudicio viſibile di giuſta veodetta da Dio tolti del mondo. Perche dourebbono i principi cattolici vergognarſi, e temere d'imitargli. Imitanli ſenza nium dubbio, e ſeguonli coloro, li quali tornano nel primo eſſere coll'iſteſſe leggi la monarchia: doue per eſterminarla s'affaticarono cò vn'iſteſſo ſpirito [c] Ex. 5.

tutti

a Extat in vnmunitate codicillus.
b Ext. inter Honor. PP. ep. 1. 5 ep. 483.
c Extr. in lib. collect. Regal. de Aragonia in bibl. Vat. ſub n. 498.
d Greg. IX Pont. 10. Ep. 253.

tutti i Romani Pontefici, cui toccò inuestire i Re di Sicilia: e'oltre all'altre conditioni, che esprimeuano, e prescriueano loro, principalissime erano quelle, colle quali cassauano tutte le leggi fatte da' prenominati tiranni contra la libertà ecclesiastica. E per venire a' particolari.

89 Primamente quanto a'tre tiranni Federigo, e Corrado, e Manfredi; Federigo hauendo violata la giurisdittione ecclesiastica, fu imprima scomunicato da Gregorio IX. e poscia priuato del regno e dell'imperio da Innocenzo IV. nel concilio di Leone: e fra l'altre cagioni della dipositione fua fu apportata questa, ch'egli hauesse turbate in Sicilia, e nell'imperio l'elettioni de'vescoui, e permesso, che gli ecclesiastici fossero conuenuti dauanti a'laici. Seguitarono il suo esempio Corrado, e Manfredi, li quali non furono legittimi Re, ma tiranni, hauendo essi senza riceuere l'inuestitura, e contra il volere del Pontefice occupata la Sicilia, e fecero di molte leggi inique contra l'autorità e giuriditione della fede Apostolica. Ma i Papi, che furono dapoi, condennandogli in ciascuna dell'inuestiture, che diedero, trattarono d'annullare le medesime leggi, aggiugnèdo molto prouueduramente Alessandro IV. che perche la cagione d'vsurpare le ragioni della Chiesa era stata in Federigo i' esser congiunto coll'imperio il regno di Sicilia, col quale egli rinforzato spregiò d'vbbidire al Pontefice; non si poteffe da indi innanzi vnir piu all' imperio. La qual' conditione vsarono poscia tutti gli altri sommi Pontefici di mettere con altrettante parole nell'inuestiture, che concedettero a'Re di Sicilia. Ma ragioniamo hora dell'inuestiture stesse.

90 Mentreche Manfredi tiranno di Sicilia era ancor vino, Innocenzo IV. e dopo lui Alessandro IV. l'anno del Signore MCCLV. inuestendo del regno di Sicilia Eadmondo figliuolo del Re Herrigo d'Inghilterra; fra l'altre cose, per ritornare la libertà della chiesa in Sicilia nel primo stato, propofero da osseruarsi le seguenti conditioni, che si leggono nella bolla, detta aurea, in questa maniera.

91 *Tutte le chiese del predetto regno, e della detta terra, catedrali, o regolari, e secolari, e tutte le persone ecclesiastiche godranno pienamente quella libertà e immunità, che conuiene loro secondo i canoni. Talche il Romano Pontefice, e la chiesa Romana liberamente eserciteranno ogni giuriditione, e ogni autorità, tanto in far le prouisioni, e confermare l' elettioni, quanto in tutte l'altre cose, saluo il diritto padronatico douuto al Re e a'suoi heredi; se il Re di Sicilia, o'ssignori dell' istesso regno e terra sono stati vsi d'hauerne in alcuna, o alcune chiese; ma in tanto in quanto si concede da' canoni a'padroni delle chiese.* Così la bolla dell'inuestitura, la quale si conserua appresso noi insieme con altre scritture appartenenti a questa materia, c'habbiamo hauute dalla libreria Vaticana, o dall' archiuio di Castelsantagnolo, o da'registri della camera apostolica, o d' altronde.

92 Ma non hauendo hauuto effetto tale inuestitura fatta a prò del Re d'Inghilterra, perche egli non se ne curò, la riceuè Carlo conte d'Angiò, fratello di San Luigi Re di Francia da Clemente IV. Essendo stato morto Manfredi in guerra, tornò il medesimo regno di Sicilia alla Chiesa con piu libera dispositione; e così da indi innanzi la libertà ecclesiastica dichiarata fu con piu ampia forma nelle inuestiture fatte dalla sede Apostolica, e sempre con diuieto, e con detestationi delle leggi, che i sopradetti principi tiranni promulgarono per la monarchia contra l'immunità ecclesiastica. Peroche oda il lettore le parole della bolla aurea di Carlo d'Angiò, quando egli ne fu inuestito da Clemente IV. negli anni Domini MCCLXV. promettendo d'osseruare, oltre all'altre, l'infrascritte cose.

93 *Tutte le chiese catedrali, o altre regolari o secolari, e anche tutti i prelati e'cherici, e tutte le persone ecclesiastiche secolari, e religiosi, e tutti i luoghi pij, con tutti i beni loro goderanno piena libertà nell'elettioni, nelle domandagioni, nelle nominationi, e nelle prouisioni, e in ogni altra cosa. Nè si richiederà il consentimento reale, nè consiglio alcuno auanti l'elettione, o nell'elettione, nè dopoi. La qual libertà per me promessa io e'miei heredi nel regno manterremo, e conseruerremo sempre, e faremo mantenere e conseruare da tutti i nostri sudditi. Sì che le predette chiese e persone possino liberamente tenere tutti i beni, e tutte le ragioni loro, riserbando a me e a'miei heredi il padronatico nelle chiese, secondoche si concede da'canoni a'padroni delle chiese, intendendosi questo delle chiese, ouegli antichi Re di Sicilia hanno hauuto tal padronato.*

94 95 *Ancora s'agiteranno, e tratteranno, ed esamineranfi liberamente e senza verun' impedimento le cause appartenenti all'oro ecclesiastico auanti gli ordinari e gli altri giudici ecclesiastici, e da essi terminerannno. E occorrendo, che iliti ganti appellino alla sede Apostolica, sia permesso sì alla parte che appella, e sì all' altro, di poter liberamente venire all'istessa sede a profeguire l'appellatione. E prometto che, tanto io quanto i miei heredi faremo, e procureremo, e permetteremo, che si posano in questa guisa agitare, e trattare, e terminare; e si posa ognuno appellare, e venire a Roma a piacer suo.*

96 *Anche io riuocherò tutte le costitutioni o leggi promulgate contra la libertà ecclesiastica da Federigo, e da'Re di Sicilia, o da Corrado figliuolo d'esso Federigo, o da Manfredi già principe di Taranto, e occupatore del regno. Ne io farò, nè promulgherò statuti, o costitutioni, onde si venga a derogare alla ragione, o alla libertà ecclesiastica.*

97 *Oltre a ciò prometto, ch' io, e gli heredi miei non comporteremo, che alcun cherico, o alcuna persona ecclesiastica del regno, e della medesima terra conuenuto sia o in causa ciuile o criminale dauanti il giudice laico, se non in caso ch'eglisia conuenuto ciuilmente in giudicio petitorio sopra i feudi. Sì che tutte le chiefe, e persone ecclesiastiche saranno del tutto libere, nè foggiaceranno in cosa alcuna al Re, o al principe.* Fin qui Carlo, aggiugnendo appresso molte altre cose da farsi a prò della chiesa Romana, dalla quale egli hauea ricenuto il regno. L'istesso si replica nella bolla dell'inuestitura fattagli da Papa Clemente; il principio della quale è: *Constituti ab eo, per quem Reges regnant*; e nel fine si leggono quelle parole: *Fattasi nel Laterano nella basilica del Saluatore, chiamata Costantiniana, auanti il santissimo altare nella basilica stessa adì XXIX. di giugno, l'anno del Signore* MCCLXV. *primo del pontificato di Clemente IV.*

98 99 Venne Carlo il regno di Sicilia oltre al Faro infino all'anno di Christo MCCLXXXI. nel quale, messi a morte i Francesi, l'occupò Pietro Re d'Araona, di cui diremo poi. Seguitiamo hora a fauellare della successione di que'Angiò, ciascuno de'quali hebbe da'Romani Pontefici l'inuestitura dell'vna e dell'altra Sicilia, colle medesime condition i colle quali hauea ricenuta Carlo I. da Clemente IV. come che di fatto e' possedesse ro la sola Sicilia di qua dal Faro.

A Carlo primo fuceedette negli anni dell' humana saluto MCCLXXXIX. adì diciotto di giugno Carlo II. Re di Sicilia, il quale fece il saramento della fede a Niccolò IV. promettendo d'osseruare tutto quello, che Carlo suo predecessore hauea promesso a Clemente IV. con gl' istessi capitoli; e con altrettante parole, copiate dalla medesima bolla, annullando tutte le leggi fatte da're tiranni contra la libertà della Chiesa. Le quali cose tutte si conseruano replicate e descritte nella bolla del detto Papa Niccolò. E l' istesso fece Carlo altra volta nella bolla aurea [b], ricenendo l'inuestitura da Bonifatio Octauo nell'vndecimo anno del suo regno, adì diciasette di febraio negli anni del Saluatore MCCXCV.

a Bulle Nicolai IV. Dat. Reate anno 1289.

b Ext. in eisdem tribus Codicibus superiorib. nominatis.

100 101 Il simigliante fece Ruberto nipote di Carlo, inuestito dell'vna e dell'altra Sicilia da Clemente V. nel MCCCIX. e primo del suo regno adì XXVI. d'agosto, nell' inditione settima, come nella sua bolla aurea [c], coll'istesse promesse di conseruare la giuriditione ecclesiastica. Talche appare essere state copiate a verbo a verbo dall'inuestitura di Clemente IV. colla medesima detestatione delle leggi fatte da'tre tiranni contra la libertà ecclesiastica. Il quale Ruberto ancora, quando giurò la fede a Benedetto XII. fece vn' altra bolla au-

c Ext. ibi.

rea simile alle sopradette, nell'anno MCCCXXXV. nell'indittione terza adi XXV. di giugno.

103. 103 Il medesimo fece la Reina Giouanna, succeduta agli negli anni dell'incarnatione MCCXLCIV. quando ricreuette l'inuestitura di amendue le Sicilie da Clemente VI. e quando giurò fedeltà al nouello Pontefice Gregorio XI. nel MCCCLXXII. adi IV. di gennaio. Tutti questi adunque, li quali furono successori di Carlo I. ricreuettero colle conditioni stesse a fauore dell'immunità ecclesiastica l'inuestiture dell'una e dell'altra Sicilia, ancorache non possedessero la Sicilia di là dal Faro, hauendola occupata i Raonesi, Pietro I. e'successori suoi.

104 Or Pietro Re d'Araona, il quale, vccisi i Francesi, occupò l'isola di Sicilia, non volendo riconoscere l'antiche ragioni fino all'hora possedute dalla chiesa Romana sopra quel regno, nè riceuere da essa l'inuestitura, nè pagarle il consueto censo, nè giurarle fedeltà, nè farle omaggio, fu scomunicato da Martino IV. e'l regno
a Extr. de his, lit. non. sign. apud Eberar. in chron. interdetto [a]. Haueasi costui aggiunta per matrimonial legge Costanza figliuola di Manfredi, figliuolo inlegittimo di Federigo, pe'l qual matrimonio diceua toccar'a se il reame di Sicilia. Ma che? non perciò veniua a esser liberato dal douer pigliare l'inuestiture della sede Apostolica: imperocho et iandio Guiglielmo, quantunque Malo, la riceuè da Adriano, e simigliante fecero Costanza la maggiore, madre di Federigo, ed esso Federigo; e finalmente tutti da Manfredi tiranno infuori, prefero l'inuestitura.

105. 106 Ma quanto degenerasse Pietro dalla pietà degli antecessori suoi, e quanto ingrato fosse alla sede Apostolica, si scorge per questo, ch'egli auanti era feudatario della Chiesa, per cagione d'Araona, e possedeua il real titolo di quel regno per beneficio della sede Apostolica, hauendo l'altro Pietro Re d'Araona fino auolo (egli era figliuolo di Iacopo, di cui padre fu il detto Pietro) offerto per fua diuotione quel regno alla chiesa Romana, come fa manifesto la scrittura [b] del medesimo
b Ex. in cod. Privil. legitorum Ro. Eccl. Pietro I. e promise ogni anno in perpetuo alla detta chiesa dugencinquanta oncie d'oro.

107 Pietro adunque fuo nipote, il quale era feudatario della chiesa Romana, e haueale fatto il giuramento di fedeltà, occupando il regno di Sicilia, feudo della medesima chiesa, le fu ribelle e auuersario, ergendo diuouo la monarchia, perche fu scomunicato, e perseuerò finche visse, impenitente, lasciando negli anni di Christo MCLXXXVI. il regno a Iacopo suo figliuolo, imitatore dell'impietà paterna, e imperciò fu parimente condennato, e'l regno di Sicilia stette interdetto per lo spatio di settanta anni, come testifica Gregorio XI. Occupando adunque questi tiranni la Sicilia, i sommi Pontefici, prouuedendo alla ragione della chiesa, n'inuestirono i principi d'Angiò. E così continuarono a fare infinoattanto, che' Raonesi, ricorrendo alla sede Apostolica, furono fatti legittimi possessori di quel regno.

108 I primi, che piechiarono la porta, furono i due Federighi, chiamati il secondo, e'l terzo, amendue Re di Sicilia; il primo de' quali fu figliuolo di Pietro, che regnò dopo Iacopo suo fratello, e'l secondo numerato il sesto Re Araonese di Sicilia, nipote dell'altro Federigo, e figliuolo di Pietro II. Federigo il vecchio venne ad accordo co'signori d'Angiò Carlo II. e Roberto suo nipote, legittimi Re di Sicilia, li quali haueano riceuuta l'inuestitura dal Papa, e impartenarosi insieme, prendendo il detto Federigo a moglie Eleonora figliuola di Carlo, e conuenne con loro così, che egli mentre viuesse fusse signore di Sicilia oltre al Faro, ma con questo patto, che non si chiamasse Re di Sicilia, ma di Trinacria, e dopo la sua morte quel regno tornasse a Carlo, e a' suoi heredi, ed egli intanto riconoscesse la chiesa Romana per signora del medesimo reame di Trinacria, pagandole il censo, come haueano fatto i maggiori, e adempiesse le prescritte condittioni, e tra l'altre quelle, le quali ritornassero pienissimamente la libertà e l'immunità ecclesiastica nel pristino stato. Conseruasi la bolla di Bonifatio Ottauo fatta sopra ciò in Anagni adi XXI. di maggio, l'anno nono del suo pontificato, che è il MCCCII. del Signore.

109 Così adunque la monarchia rinouata da Pietro, e propagginata da Iacopo suo figliuolo primogenito, fu messa in diffruttione da Federigo, figliuolo del primo, e fratello del secondo: il qual Federigo, rimettendo la Chiesa in sua libertà, s'obligò co'detti patti di riconoscere l'istessa Chiesa per signora, pagandole il censo, e legò con giuramento la sua fede, che le haurebbe lasciato godere in Sicilia l'immunità, hauuta da essa ne' tempi andati, secondo i sacri canoni. Le quali cose tutte, promesse da Federigo II. da osseruarsi fin'all'vltimo spirito, Federigo terzo, piu abbondantemente fece e seguì, mentreche volle obbligare con ogni maggior fermezza se stesso, e tutti i suoi successori in perpetuo, a fornire tutte quelle cose, onde veniua a esser recata a nulla la monarchia, con tante violenze rinouellata.

110. 111 Or Federigo II. cominciò a guerreggiare Ruberto negli anni di Christo MCCXXII. la qual guerra profeguirono ancora Pietro II. e Lodouico, e si multiplicando le riuolture, andò mancando per tutto l'osseruanza della religione, ecrebbeui il veleno della monarchia, colla mortal rouina de' miserabili nimici della Chiesa: e finalmente dopo le lunghe guerre, che durarono settanta anni e piu fra quelli d'Angiò legittimi Re di Sicilia, e'Raonesi successori del Re Pietro, il quale hauea, com'è detto, occupata quell'isola contra Carlo I. essendosi fatta la pace dalla Reina Giouanna, figliuola di vn pronipote di Carlo con Federigo terzo pronipote del medesimo Pietro, con queste condizioni, che Federigo e'suoi heredi possedessero l'isola di Sicilia, ouero il regno di Trinacria (così haueano voluto, che appellata fosse come habbiam detto) la riconoscessero dalla Reina, e da posteri suoi, e giurassero loro fe delità e omaggio, e pagassero ogni anno in Napoli nella festa de'SS. Apostoli Pietro e Paolo a lei e a' suoi successori tre mila once d'oro, le quali veniuano a fare vna competente parte delle ottomila, che si doueano dare similmente ogni anno alla sede Apostolica dal Re di Sicilia, a nome di tutto il regno; essendosi, dico, recati a concordia con queste e altre conditioni (riserbato il beneplacito del Papa e della chiesa Romana, la quale haueа il dominio diritto di quel regno) Gregorio XI. ancorache vedesse, questa diuottione del regno esser contraria alla constitutione di Clemente IV. il quale nell'inuestiture di Carlo I. hauea vietato il diuidersi la Sicilia dallo stato, che è di quà dal Faro, pure non pertanto mossosi per le molte e grandi rouine procedute dalla guerra, e per li grandissimi danni (spirituali, in che per cagione dell'interdetto era incorsa quell'isola, si che pareua vi pericolasse anche la fede, stimò esser bene temperare in questa parte la predetta constitutione (la quale nondimeno volle, che in tutte l'altre cose rimanesse illesa) finche le parti di quel regno si fossero riunite. E si egli approuò le conuenze fatte tra Giouanna e Federigo, ma aggiunse, e dichiarò alcune cose, che giudicò mancarui, e spetialmente tre capitoli, li quali, si come s'vedrà gia porre in tutte l'inuestiture de' Re di Sicilia, così li douessero dall'hora innanzi osseruare da' Re di Trinacria.

112 Il primo apparteneua all'omaggio, e al giuramento di fedeltà, il quale doueano fare al Romano Pontefice, e rinouellare a' suoi tempi eziandio con iscritture reali, e che' discendenti soli da Federigo, nati di legittimo matrimonio, succedessero nel regno di Trinacria; e mancando essi, quello andasse agli heredi di Giouanna, essendocene; e non essendocene, alla chiesa Romana.

Il secondo apparteneua alle ragioni degli ecclesiastici, cioè intorno a'beni loro, e al confermarsi tutti i priuilegi dalle leggi conceduti, e intorno all'elettioni e nominationi da farsi, senza veruna dipendenza dall'assentimonto reale; e intorno alle cause de'chierici da terminarsi

minarsi per gli ordinari, ouero per li legati del Pontefice; e intorno al non impedirsi l'appellationi da farsi alla sede Apostolica; e intorno all'annullare gli statuti, e le leggi, se Federigo, e'suoi predecessori contra la libertà ecclesiastica fatte n'hauessero; e intorno al non farne piu nell'auuenire.

Il terzo capitolo si è, che'l regno di Trinacria non si potesse mai unire, senza espressa volontà del Pontefice, coll'imperio Romano, nè col regno Tedesco, nè col dominio di Lombardia, o di Toscana; se non, che il regno s'intendesse tornato alla chiesa Romana.

113 Or' hauendo Gregorio XI. confermato con queste conditioni i capitoli della concordia, alla quale erano venuti Giouanna e Federigo, nel secondo anno del suo pontificato a Villa nuoua castello di Nignone adì XXVI. d'agosto, Giouanna ratificò il tutto insieme con gli ambasciadori di Federigo, in presenza di Giouanni vescouo Sarlatense nuntio della sede Apostolica; e cio fece in Auersa l'vltimo di di marzo nella decima inditione, gli anni del Signore MCCCLXXII. Di poi Federigo giurò omaggio al medesimo Pontefice per'l regno di Trinacria in mano del prenominato vescouo in Messina, nell'inditione vndecima adì diciasette di gennaio dell'anno MCCCLXXIV. c quarto del pontificato di Gregorio, come appare per publichi instrumenti, che si conseruano in terinella libreria Vaticana, e negli archini della sede Apostolica.

114 Per questa concordia doueano succedere a Federigo nel reame di Trinacria i suoi posteri, ma egli lasciò vna figliuola vnica, la quale morì senza prole; e' Raonesi occuparono la Sicilia oltre al Faro, con come heredi di questo Federigo, ma, come diceuano, di Pietro tiranno; e regnando essi senza inuestitura, non fecero omaggio d'alcuna maniera. E così la consueta e piu volte replicata tirannia ripartorì la violenta monarchia.

115 Ma imperche noi tegniamo, esser piu religiosi i nuoui Re di Sicilia, non ci posiamo fare a credere, anzinè pensare anche possiamo, che appoggiono la possessione, c'hanno del regno di Sicilia oltre al Faro, in Pietro, il quale tirannescamente vsurpò la giuridittione ecclesiastica, onde morì scomunicato, ma piu tosto, secondo la pietà e la religione si glorijno d'esser legittimi successori di quelli, li quali l'hebbero legittimamente dalla sede Apostolica, come di Federigo III. il quale volle, che quel regno a'posteri passasse colle conditioni da noi poste di sopra in nota.

116. ec. Ma diciamo hora de'Re di Sicilia, che furono dapoi. Venendo meno la stirpe di quelli d' Angiò in Giouanna, seconda di questo nome, e hauendo Martino V. negli anni della salutifera incarnatione MCCCCXX. priuato lei, ed eletto Re Lodonico III. duca d'Angiò, ella s'adottò in figliuolo Alfonso Re d'Araona e dell'isola di Sicilia; e poscia pentendosene, e rifiutandolo, adottò Lodouico stesso l'anno MCCCCXXIII. e combattendo essi insieme, dopo varie battaglie Alfonso rimaso vincitore, per istabilire le cose sue, ottenne finalmente da Eugenio IV. gli anni del Redentore MCCCCXLIII. l'inuestitura di Sicilia, e dello stato di quà dal Faro; e così dinenne Re dell'vna e dell' altra Sicilia, ouero di Sicilia di quà e di là dal Faro, ciò concedendogli Eugenio adì XV. di luglio, comandando colla sua bolla, che per innanzi stessero sempre vnite amendue le Sicilie. Conseruasi la ratificatione d'Alfonso, fatta dopo forse due anni, cioè l'anno MCCCCXLV. il secondo di di giugno. Nella quale si contiene ancora l' omaggio per lui fatto al Papa.

120 Quelli, che cauillano, perche nel principio d'essa è scritto, l'inuestitura d'Eugenio esser del regno di Sicilia di quà dal Faro, vogliono che fosse fatta di questo regno solamente. Ma recitandoui Alfonso la bolla d'Eugenio tutta intera a verbo a verbo, nella quale si troua cento volte, che sua santità diede l'inuestitura dell'vna e dall'altra Sicilia, e che così si douea formare l'omaggio e'l saramento; come si può dubitar di questo, conciosia maisimamente cosa che nel decreto d' Eugenio quini frammesso fossero vniti amendue i regni per modo, che non più separar si potessero?

121 Recitansi nella ratificatione fatta da Alfonso tutte le conditioni proposte da Eugenio, e da lui accettate, e raffermate, e giurate, e sottoscritte; colle quali si ritorna la libertà ecclesiastica nel pristino stato, coll'istesse, anzi con piu ampie conditioni di quelle, che si sono riferite di sopra secondo la bolla di Clemente IV. nell'inuestitura fatta al Re Carlo: si che non c'è che piu difiderare per la perfetta estintione dell' infausta monarchia, e pe'l compiuto riterramento della libertà ecclesiastica.

Ma per nuouo accidente occorso si feco vn' altra diuisione del regno: che l'isola di Sicilia col regno d'Araona passò a Giouanni suo fratello, non hauendo Alfonso legittima prole. E regnando Giouanni senza l'inuestitura della sede Apostolica, e senza chiederla, Pio II. inuestì d'amendue le Sicilie Ferdinando figliuolo inlegittimo d'Alfonso, negli anni del Signore MCCCCLVIII.

122 Or nella bolla del Pontefice si fa primamente espresissima mentione dell'inuestitura fatta da Eugenio IV. ad Alfonso padre d' esso Ferdinando, del regno di tutta la Sicilia, e dell'altra inuestitura fatta d'amendue i regni da Niccolò V. successore d'Eugenio parimente a Ferdinando dopo la morte di suo padre, hauendolo fatto habilitare con tutti i posteri alla successione delle Sicilie. Anche s'annouerano nella detta bolla, fra le molte altre conditioni, tutte quelle, onde la detestabil monarchia era del tutto sbandita, e la libertà ecclesiastica tornata perfettamente nel suo splendore, e conseruata illesa in ogni sua ragione e priuilegio con quelle stesse conditioni, e co' medesimi capitoli, che si leggono nell'inuestitura del Re Carlo, fatta da Clemente IV. Perochè son poste in essa particolarmente tutte quelle cose, e replicato a parola a parola con la consueta condennagione delle leggi, che da que'tre tiranni, ouero dalla Reina Giouanna, o da altri fussero state promulgate. Trouasi l'istessa bolla insieme colla iscrittione de' testimoni fatta adì X. di nouembre dell' anno del Signore MCCCCLVIII. e primo del pontificato di Pio II. Dopo il quale viene la ratificatione di Ferdinando; oue si fa ad hora ad hora espressa mentione dell'inuestitura fatta e ratificata dell'vna e dell'altra Sicilia, di là, e di quà dal Faro. Nè c'ha da lasciar di dire, come similmente Sisto IV. confermò al detto Ferdinando colle medesime conditioni l' inuestitura fatta da Pio II. della Sicilia, e della terra di quà dal Faro; come dimostra la bolla, fatta nell'anno primo del suo pontificato, e di Christo MCCCCLXXI.

123 Anche questo Ferdinando, di cui fauelliamo, promuedendo per'l tempo auuenire, operò appresso Innocenzo Ottauo che inuestisse del regno di Sicilia e dello stato di quà dal Faro Alfonso suo primogenito, all'hora duca di Calabria, e Ferdinando primogenito del medesimo Alfonso e principe di Capoua. Nella quale inuestitura furono poste tutte le conditioni a prò della libertà e immunità de la Chiesa, tanto de'luoghi, quanto delle persone, che si notarono addietro, secondo l'inuestitura fatta da Clemente IV. al Re Carlo. Fecesi questa inuestitura e bolla in Roma adì IV. di giugno nell'anno dell'humana salute MCCCCXCII. ottauo del pontificato d'Innocenzo; e gli originali autentici stanno nell'archinio di Castelsantangnolo.

124 Ma è da dire dell' altro Ferdinando, cognominato il Cattolico, il quale riceuette da Papa Giulio II. l'inuestitura di Sicilia di quà dal Faro, possedendo egli senza altra inuestitura il regno di Sicilia oltre al Faro, c'hauea riceuuto come successore di Giouanni suo padre. Ma per qual ragione, chiese egli alla sede Apostolica l'inuestitura della Sicilia di quà dal Faro, e non della Sicilia di là? conciosiacosa che il dominio d'amendue appartenesse vgualmente alla medesima fede, e furono sempremai vsi i Romani Pontefici di dare l'inuestitura d'intrambe; ilche fecero anche ne'primi tempi, quando i Normandi, scacciando i Saracini,

la recarono in forza loro, si come vedemmo.

125 Volle per auuentura Giulio II. dare a Ferdinando l'inuestitura della sola Sicilia di quà dal Faro, e così sempre derogare alle ragioni della Chiesa sopra la Sicilia di là dal Faro, contra le bolle de' suoi predecessori? O forse vollero gli altri Pontefici suoi successori, li quali, seguitando tal'esempio fecero il simigliante con gli altri Re, diminuire e annullare il dominio diritto, che la chiesa Romana hebbe sempre nel regno della Sicilia di là dal Faro? Mai no; che tali priuilegi praticati in ciascuna inuestitura furono riceuuti, e approuati, e confermati, e stabiliti per maniera, che per essere annullati haurebbono richiesto spetial mentione, e cagion grande. Non potendosi adunque mostrare che alcun Papa derogasse punto a essi, non si può nè anche negare, che la chiesa Romana ritenga interamente i diritti suoi. Nel rimanente i sommi Pontefici, come padri, giudicarono douersi così fatte cose tal'hora tollerare e dissimulare per alcun tempo, temendo di non prouocare a sdegno i figliuoli. Ma dormirà forse chi custodisce Israel,[a] si che non sia per dimandarne ragione? Noi certo no'l crediamo. Comporterà ciò S. Pietro[b], di cui sono queste cose, il quale uccise *spiritu oris sui* Ananìa e Saffira, perche nascosero la parte del prezzo? In verità no.

[a] Ps. 120.

[b] Act. 5.

126 Ma quello di che grandemente ci marauigliamo è, come nell'inuestitura fatta da Papa Giulio a Ferdinando Cattolico, si piglino i nomi con tale strauolgimento, che per la Sicilia, e per la terra di quà dal Faro non s'intenda l'vna e l'altra Sicilia: imperoche vollero sempre i maggiori, dache fu fatta l'inuestitura etiandio auanti Carlo primo a Herrigo Re d'Inghilterra, e per lui a Edmondo suo figliuolo, e così fino a questi tempi di Giulio, in tutte l'inuestiture, e in tutte le ratificationi loro fatte da'Re con quelle parole: *Sicilia cum terra vltra Pharum*; ouero, *Sicilia, & terra vltra Pharum*, vollero dico sempre, che per tali parole s'intendesse l'vna e l'altra Sicilia, cioè di quà, e di là dal Faro. La doue nella detta inuestitura di Giulio, per le medesime parole, cioè, *Sicilia, & terra citra Pharum, o Sicilia cum tota terra citra Pharum*, dicono douersi intendere la Sicilia di quà dal Faro solamente. Ma se tali parole s'hanno da pigliare secondo l'vsato modo de' maggiori, il lettore affermerà senza nium fallo, che Ferdinando comprende amendue le Sicilie, mentre egli così giura.

127 *Ego Ferdinandus Dei gratia Rex Siciliæ citra Pharum, & Ierusalem, plenum homagium ligium & vassallagium faciens vobi & domino nostro domino Iulio Papæ secundo, & ecclesiæ Romanæ pro regno Siciliæ, & Ierusalem, atque tota terra quæ est citra Pharum vsque ad confinium terrarum ipsius ecclesiæ, excepta ciuitate Beneuentana, &c.* E più innanzi per parte degli heredi, e de'successori: *In proprio*, dice, *iuramento fatebuntur, & recognoscente expresse, regnum Siciliæ, & Ierusalem, ac totam terram eorum quæ est citra Pharum vsque ad confinia, vt supra.* Segue, *Et meralibera liberalitate fedis Apostolicæ, & nostra sibi, suisque hæredibus & successoribus fuisse concessa, ipsoque recepisse & tenere regnum Siciliæ, & terram huiusmodi a nobis, & dicta Romana ecclesia, &c.* Le quali parole dico, le poste fono nel senso, che si coltumò metterle insino a que'tempi in tutte l'inuestiture, la cosa fu fatta piamente e religiosamente, si che venga a essere significato, che tale inuestitura si fece dell'vna e dell'altra Sicilia, ancorche fia detto di sopra, esserli fatta soltanto della Sicilia di quà dal Faro: ma se poste furono in altro significato, che suonano, ecco la frode, el'inganno nelle parole. Nel rimanente, Papa Giulio, il quale era stretto molto per la ribellione d'Alfonso duca di Ferrara, e d'altri, e hauea mestieri, con'egli afferma, dell'aiuto del medesimo Ferdinando contra i ribelli e' tiranni, non giudicò douersi trattare più espressamente dell'inuestitura della Sicilia di là dal Faro: non potendosi per tutto ciò dire, che con quella bolla, o con altre gli cedesse ragione alcuna, che la fede Apostolica ha sopra l'istesso regno di Sicilia oltre al Faro, come nè anche alcuno de'suoi successori, che diedero coll'istessa forma l'inuestiture o a Carlo V. o al Re Filippo: talche è bisogno necessariamente dire; che le ragioni della Sede Apostolica nel regno di Sicilia di là dal Faro rimangano viue, e del tutto intere, come quelle del regno di quà dal Faro, delle quali ella al presente ha la possessione.

128 Or hauendole la Chiesa possedute dal tempo di Niccolò II. in quà, per lo spatio di forse cinquecento anni, mediante l'inuestitura fatta da lui a Ruberto Guiscardo, e da'Papi suoi successori agli altri conti, e duchi, e Re Normandi, e dopo loro a Costanza e a Federigo suo figliuolo, e poi al Re d'Inghilterra, appresso a Carlo, e a'successori d'Angiò, dipoi a'Federighi II. e III. Raonesi, quindi ad Alfonso e a Ferdinando, e a'nipoti, e con tali conditioni sempre espresse nell'inuestiture, che si conseruassero intere e illese le ragioni della Chiesa, nè essendoui particolare derogatione, o rimutamento, ouero concessione ad altri fatta mai da alcun sommo Pontefice; come si può dire, che senza spetiale inuestitura fatta dalla sede Apostolica, resa signora del regno di Sicilia di là dal Faro, si possegga da quelli legittimamente l'istesso regno, e non più tosto sia occupato, e contra ogni ragione e douere ritenuto violentemente?

129 Ma perche habbiamo promesso di raccorre ancora le cose, che appartengono all'vso e alla pratica; e douendo noi hora di esse trattare, daremo principio dal tempo, nel quale la mal cominciata monarchia s'estinse sotto Innocenzo III. e discorrendo per li secoli, e per ciascuna età insino a Carlo V. in cui ella è stata raunuata, faremo vedere chiaramente l'assidua e continuata possessione di tutte le ragioni della chiesa Romana in tutta la chiesa di Sicilia, etiandio di là dal Faro. Innocenzo adunque vi mandò visitatore il Cardinale vescouo Ostiense, con pienissima facultà a fare le cose, che bisognauano. Conseruasi la lettera apostolica, che sua santità scrisse di ciò agli arciuescoui, e a'vescoui, e agli abbati, e ad altri [a]. Anche si troua, ch'e' vi mandò legato un prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina [b]. Ancora vi fece legato il vescouo di Siracusa, e poscia per altra cagione vi mandò [c] legato Gerardo diacono Cardinale di S. Maria in Portico [d]. Similmente vi mandò dapoi i legati Giulio prete Cardinale del titolo di S. Stefano nel monte Celio, e Gerardo diacono Cardinale del titolo di S. Adriano [e]. Oltre a ciò, che le cause si fossero portate alla sede Apostolica, e fossero delegate a diuersi vescoui di quell'isola, lo dimostrano altre lettere del medesimo Pontefice [f]. Queste cose habbiamo trouato, scorrendo il primo tome stampato delle lettere d'Innocenzo III. essendo per altro certo, che non si trouano tutte le lettere, ch'egli scrisse. Altre se ne conseruano nella libreria Vaticana in altri volumi, per antico scritti, da'quali noi habbiamo voluto cauare alcune cose appartenenti alla presente materia, e qui allegarle, accioche le possa anche il lettore andar'a vedere.

[a] Innoc. Reg. 10. ep. 415.

[b] 12. & 13. c. sub tit. de offic. de leg. ex. ep. 111. l. 1.

[c] Lib. eod. ep. 571. 572. 574. l. 2. ep. 573.

[d] Ep. 180. 310. 676. l. 5. & l. 2. ep. 14.

[e] Ex. de his ex Ap. 3. ep. In. nov. in. cip. opera reste. perhibent.

[f] Data de his lit. in. cipiunt. Egressus Sath. Ly & alia.

130 Nell'anno quinto del suo pontificato mandò [g] in Sicilia R... prete Cardinale di S. Marcello, e con lui Iacopo malisfalco suo cugino, con ampissima facultà. Altra volta nell'anno settimo del suo pontificato, vi mandò suo legato Giouanni diacono Cardinale di S. Adriano, facendolo suo vicario, tanto nello spirituale, quanto nel temporale [h], e sopra ciò scrisse anche vna lettera a Federigo Re di Sicilia, confortandolo ad accheterli agli ammonimenti, e a' consigli del medesimo legato. Comincia la lettera: *Regiæ excellentiæ literas.*

[g] Ep. 43. l. 3. data an. Dn. 1200. Pont. an. 3.

[h] Lib. 3. ep. 527. & 531.

131 Honorio III. successore d'Innocenzo, concedendo priuilegi all'archimandrita di Messina, dice di ciò fare, *Saluis iuribus ecclesiæ Romanæ*[i]. Anche egli riprese ad hora ad hora con lettere il Re, perche s'intromettesse nelle elettioni, e in altri diritti della Chiesa [k]: laddoue quegli si scusò di non hauerne nè anche pensato di far quello, dicendogli nella risposta [l] fra l'altre queste parole: *Credete voi per auuentura, che noi non sappiamo che coloro, li quali presumono d'offedere la santa madre Chiesa, beuono nel calice di Babilonia?* E comeche Honorio hauesse contrario Federigo, pure si troua, che esercitò libe-

[i] Ep. 43. l. 3. data an. Dn. 1216. Pont. an. 1.

[k] Lib. 3. ep. 527. & 531.

[l] Ep. 572.

liberamente la giuriditione nel regno di Sicilia, ordinando due collette, l'vna da farsi della ventesima parte di tutte l'entrate ecclesiastiche, per'l soccorso della terra santa, onde mandò vna legatione nel regno [a]; e l'altra per li Tempieri [b]. Anche sua santità scrisse ai vescouo di Siragusa [c] dell'appellationi alla sede Apostolica, hauendo quegli appellato ed ella a tempo di Papa Innocenzo: e vedute Honorio le ragioni della causa di lui, impose agli auuersari perpetuo silentio.

[a] *Ep.* 104. & 319. *dist. an.* 1. *Pont.*
[b] *Lib.* 3. *ep.* 13. *dist. ar.* 3 *sua Pont.* & *Ep* 600. *dist. an.* 2.

132 Innocenzo IV. successore d'Honorio dopo Gregorio, e Celestino, nell'anno III. del suo pontificato mandò due legati in Sicilia con ampissima autorità, cioè S. prete Cardinale di S. Maria in Trasteuere, e R. diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin. Conseruasi vna lettera [d] scritta di ciò da questo Pontefice agli arciuescoui, e a'vescoui, e agli abbati, e a'baroni di quel regno; e vn'altra [e], ch'egli scrisse a'medesimi legari, dando loro facultà di dare i benefici. Ancora si troua, lui hauer mandato dopo queste cose nuntij in Sicilia [f]: e ci sono dell'altre lettere sue, nelle quali si contengono le collationi de' benefici del medesimo regno di Sicilia a pro di diuersi.

[d] *Ep.* 12 *an* 3. *Pont. hon.* IV.
[e] *Ep.* 14.
[f] *Ext. de his let. Ap dat. Lugd. an. 1. sua Pont* 8. *In cap. Latentur cals. & terra &c. & alia quæ sequuntur.*

133 Ma imperche verremmo a noia al lettore colla troppa lunghezza, se volessimo riferire ciò, che fece nell'istessa materia ciascuno de' Romani Pontefici, basterà che, lasciando l'altre cose, congiugniamo l'vltime colle prime; onde si comprenda la continoatione dell'istesso fino a'tempi di Carlo V. e pereiò lasciando per hora da parte i volumi dell'anriche letrere papali, che sono nella libreria Vaticana, ci aiuteremo dell'archiuio camerale.

134 Nel libro primo delle bolle di Bonifatio IX. ce n'è vna [g], colla quale s'ordina al nunrio della sede Apostolica in Sicilia, che vi si ribandiscano i ribelli. Vn'altra, che dà facultà al medesimo nuntio d'assoluere gli scomunicati, c'haueano distese le violente mani ne' clerici [h]; e altre, onde si dà autorità al nuntio apostolico nel regno di Sicilia di raccotre le decime [i], di riscuotere [k] il caritatino suffidio da tutti quelli, che possedeuano beni ecclesiastici per rileuare i pesi della sede Apostolica, e di dispensaro [l] nel difetto de' natali.

[g] *Dat. Rom. an.* 1. *Pont. fol.* 215.
[h] *Dat. vt sup. fol.* 217. & 219.
[i] *Dat Rom. an.* 1.
[k] *Bull. data Ro. an* 1. *Pii erusd. lib. fol.* 225
[l] *Fol.* 131.

135 Nell'anno secondo del suo pontificato egli mandò in Sicilia Niccolò di Sommaripa ad acconciare le controuersie dell'istesso reame [m], e diedegli autorità di fare la composirione co'baroni de' censi douuti e non pagati alla chiesa Romana, e l'istesso anno diputò al regno di Sicilia Ramondo del Balzo degli O. fini gonfaloniere del Papa [n].

[m] *Ext. de his bul. Ann Rom. fol.* 135. *& seq.*
[n] *Ext. de his bul fol.* 161.

L'anno quarto egli scrisse al nuntio della sede Apostolica, assegnandogli per le spese cotidiane dieci fiorini d'oro, da pagarsi dal chricato del medesimo tegno [o].

[o] *Ext. fol.* 222. *l.* 2.

Nel libro terzo delle sue bolle, ne sono due [p] intorno a'due commissari dipurati in Sicilia, l'vno contra gli vsurpatori de' beni della chiesa di Palermo, e l'altro simile contra gli occupatori de' beni della sede Apostolica in quel regno.

[p] *Dat Ro. an.* 7. *ib. fol.* 10.

Nel libro vltimo di Clemente VI. è vna bolla [q], colla quale Guiglielmo vescouo Nazzareno è destinato nuntio della sede Apostolica, e collettore nel regno di Sicilia di là dal Faro, in luogo di Teobaldo arciuescouo di Palermo morto.

[q] *Dat. habentur Auenione an.* 3. *fol.* 532.

136 Fra le scritture d'Innocenzo VI. ha vna bolla [r], colla quale si commette al nuntio della sede Apostolica, che staua nel reame di Sicilia, l'esattione dello spoglio del vescouo di Girgenti trapassato; e vn'altra [s], con che si commette al vescouo di Catania l'esattione di tutti gli spogli di Sicilia.

[r] *Dat. an.* 4. *eius Pii sibi fol.* 192.
[s] *Eod ann.* 4. *Possid. eius.*

A tempo del medesimo Innocenzo VI. Niccolò Cardinale d'Araona scrisse vn volume, *De iurisdictione quadruplici demonstrata Romanæ ecclesiæ in regnum Siciliæ*; il qual si conserua nella libreria Vaticana insieme con altre opere da lui compilate.

137 Vrbano V. successore d'Innocenzo mandò in Sicilia oltre al Faro Domenico di Sassonoro canonico Beneuentano, nuntio e collettore delle decime [a].

[a] *Ext. de his eius libris da ta anno* 1368. *Pii. eius an* 6.

Giouanni XXIII. mandò Aragone Malespina riformatore del regno di Sicilia nelle cose temporali, con salario di venticinque fiorini il giorno da sumministrarsi dal chericato di Sicilia, e concedesi al medesimo facultà di dare i canonicati, e gli altri benefici ecclesiastici [b].

[b] *Lib.* 3. *ep. le.* 23. *fol.* 116.

138 Ancora, che la sede Apostolica vsata fosse di mandare frequentemente collettori, ne habbiamo così i sopradetti esempi antichi, come anche degli altri moderni. Imperoche sono nel detto archiuio camerale lettere [c] di Martino V. colle quali Ciptesso Balauetio è diputato in Sicilia collettore dell'entrate e da'frutti douuti alla sede Apostolica. In vltimo si troua, che anche Paolo III. mandò spetralmente in Sicilia collettore Tobia Pallauicino e Luca Giustiniano, diputati: *Ad colligendum subsidium medietatis veri annui valoris*, per vsare le parole istesse delle lettere apostoliche, *omnium fructuum beneficiorum ecclesiasticorum*. E amendue ancora furono mandati a fare il simigliante per tutta Italia: talche il Papa fino a'tempi nostri non esercitaua minor giuriditione in Sicilia, che nell'altre prouincie Italiane; e la bolla di ciò si conserua nel libro dell'impositioni della camera apostolica, fatta nella camera medesima l'vltimo di di febraio l'anno del Signore MDXLIII. e nono del suo pontificato [d].

[c] *Dat. habentur Ciuitauecchiæ an.* 1. *Pii. & mastro fol.* 11.
[d] *Ib. fol.* 154.

139 Se Iddio ne concederà gratia di scriuere gli altri annali, promettiamo vn trattato piu copioso di questa materia, da raccorsi da messe maggiore, acciochè vie piu appaia quanta ingiuria e ignominia riceua nel reame di Sicilia la sede Apostolica, la quale da Carlo V. in quà ha patito intollerabili mali, mentreche essendo signora nel dominio temporale, non è riconosciuta per tale, e nello spirituale non è riputata di fatto per quella Chiesa vniuersale, ch'ella è; essendo priuata della facultà d'esercitarui le cose, che appartengono alle leggi diuine e humane. E per vero dire, con quante bolle bisognerebbe, che fossero state concedute le cose, che iui ardiscono fare, con quante clausule dourebbooo essere espresse e dichiarate, con quanti suggelli, e con quante soscrittioni corroborate, onde hauessero alcuna forza, se pur bastasse, e non con vn leggieriſſimo protesto della bolla di Papa Vrbano (il quale, come habbiamo veduto, nulla di questo concede) facessero ciò, che fanno?

140 E postoche si potessero mostrare essere state concedute da alcun Pontefice con bolla autentica, suggellata e soscritta, tuttauia nè anche per questo sussisterebbono, essendo contrarie alle ragioni principali della chiesa Romana. Diche Disiderio, o Papa Vittore III. resistendo in faccia a Herrigo Imperadore, che occupaua somiglianti ragioni ecclesiastiche, disse con vigore veramente sacerdotale [e]: *Sedes Apostolica domina est nostra, non ancilla, nec alicui subdita, sed omnibus prælata, & ideo nulla omnino ratione sub iugum à quoquam mitti potest. Quod si à Papa Nicolao factum est*, cioè, che s'aspettasse l'arbitrio dell'Imperadore nell'elettione del Papa, sì come quegli malamente intendeoa, com'addietro vedeste, *inuste profectò, & temere præsumptum est: non tamen cuiusquam stultitia, vel temeritate amittit Ecclesia dignitatem suam*. L'istesso per molti argomenti affermò in quel tempo Diodato Cardinale in vn'eccellente volume, che scrisse al medesimo Vittore III. E S. Bruno vescouo di Segni, e con lui moltissimi altri vescoui e Cardinali nel concilio Romano costrinsero Papa Pasquale a riuocare quello, c'hauea promesso a Herrigo Imperadore contra le ragioni della Chiesa, come a suo luogo si dirà.

[e] *Clarm. Cassind.* 3. *c.* 49.

141. 142 Essendo per altro certo appresso tutti, ch' prinilegi conceduti dalla sede Apostolica non debbano militare contra di essa. Al quale intendimento an-

dando S. Niccolò I. Papa nella lettera decretale, che ſcriſſe a Herrigo arciueſcouo di Tours, ragionando del priuilegio conceduto dalla ſede Apoſtolica alla chieſa di Rens, del quale Hincmaro arciueſcouo ſi volea aiutare contra eſſa, dice oltre all'altre queſte parole: *Sic Apoſtolica ſedes aliena iura cuſtodit, vt ſua non minuat; ſic honorem debitum dat; vt ſuum non tribuat alienis. Nam & arma illi à nobis collata ita volumus, vt pro eo ſint valida, ne potius pro nobis, vbi neceſſe eſt, non contra nos firmitatem obtineant.* E trattando del priuilegio della ſede Apoſtolica, pe'l quale ella è ſopra tutte le chieſe, e da tutti richiede l'obbedientia, così dice, ſcriueodo a Carlo Re di Francia: *Quæ tanta ſedis Apoſtolicæ priuilegia vſque ad mortem, ope freti diuina, prædeceſſorum meorum veſtigia ſequendo, caſſari taliter minime patiemur.* E perche tutti poſſono a eſſa appellare non oſtante qualunque priuilegio altrui conceduto, ſoggiugne: *Priuilegia namque Romanæ eccleſiæ totius ſunt Chriſti (vt ita dicamus) remedia Eccleſiæ catholicæ: priuilegia, inquam Petri armamenta ſunt contra omnes impetus prauitatum, & munimenta, & documenta Dominici ſacerdotum, & omnium prorſus, qui in ſublimitate conſiſtunt, immo cunctorum, qui ab vſque dem poteſtatibus diuerſis afficiuntur incommodis.*

143 Queſte coſe noi habbiamo detto per cagione della tronca e guaſtata bolla di Papa Vrbano con iſtile ſemplice, e con animo candido, e con puro cuore (Iddio mi è teſtimonio) con buona coſcientia, e con fede non finta: nel timanente ſappia il lettore, che dell'inueſtiture, e dell'altre coſe di ſopra accennate noi tratteremo più ſteſamente ne' propri luoghi. Diciamo hora delle coſe occorſe poiche Vrbano hebbe fatto la bolla in Salerno.

144. 145. Eſſendoſi, come vdiſte, arrenduta Capoua, Boemondo fratello del duca Ruggeri s'appreſtò alla ſacra militia, e fece l'apparecchiamento di ſoldati: del qual principe laſciò ſcritto Pietro diacono di monte Caſſino [A]: *Intanto Boemondo figliuolo che fu del duca Ruberto, c'hauea proſperamente guerreggiato in molte battaglie, prima col prenominato ſuo padre inſieme, e poſcia ſolo contra l'Imperadore di Coſtantinopoli, e'ſuoi eſerciti, ſtando coll'eſercito con Ruggeri nelle parti di Campagna, e hauendo recato il tutto a fine, comandò ſubitamente per diuino inſtinto, che foſſe portato auantiſe vn drappo di ſeta, e tagliato in minuti pezzi, per farne croci da porre ſopra le ſpalle a ſe, a' ſuoi, e agli altri, che alui andauano, e che tutti gridaſſero a gran voce:* Deus Lovolt. *Moſſi dalla fama di ciò i ſoldati, concorſero repente in copia sì grande, che rimanendo a fatica pochi col conte Ruggeri, egli quaſi ſolo in Sicilia ſi tornò.* Del ſacro apparecchio fatto da Boemondo, e delle lettere ſcrittegli da Aleſſio Imperadore, e del ſuo arriuo a Coſtantinopoli, e parlamento fatto col medeſimo Imperadore ne tratta amplamente Guiglielmo Tiro [B]: ed è coſa mirabile con quanto ardore imprendeſſero i ſoldati Chriſtiani occidentali per tutta la ſanta croce, accendendogli in voce o per lettere Vrbano: il quale ſcriſſe aoche ad Aleſſio Imperadore vna lettera [C], oue dice, ch'erano annouerati da trecentomila ſoldati di etoce ſegnari, e che oltre agli altri principi, e conti s'era dirizzato verſo quelle parti il prenominato Boemondo con ſette mila Italiani giouani ſcelti.

146. 147 Queſto anno il ſaoto Padre celebrò il concilio di Bari, gia dinuntiato pe'l primo dì d'ottobre. Nel qual ſacro raunamento ſi trattarono in ptima le controuerſie fra'Greci chiamatiui, e'Latini, tra loro lungo tempo dibattute, e ſpetialmente intorno alla proceſſione dello Spirito ſanto. Sono iti male gli arti di queſto nobiliſſimo ſinodo, eſſendo rimaſa memoria di quelle coſe ſolamente, le quali ſcriſſe S. Anſelmo, che vi fu preſente, a confutare i Greci, e Edinero familiare del ſanto veſcouo compreſe nelle ſeguenti parole; *Al qual concilio eſſendoſi Anſelmo rappreſentato, e hauendo a eſortatione del Papa confutato i Greci, ch'errando affermano, lo Spirito ſanto procedere dal Padre, e non dal Figliuolo, fu tenuto da tutti in grande pregio e veneratione. Forsito il concilio, ci partimmo coll'Apoſtolico.* Ma Guiglielmo Malmesburienſe, il quale fa maggior moſtra delle coſe ſue, conta ciò in queſta guiſa: *Come ſi venne al concilio, l'Apoſtolico ſall veſtito di pianeta, e col palio nel tribunale auanti il corpo di S. Niccolò, ſedendo gli altri colle cappe. E prendendo tutti il luogo, che lor toccaua ſecondo l'antico ſtile, l'humiliſſimo Anſelmo ſi poſe a ſedere oue potè. Era caduto di mente al ſommo Pontefice pe'l tumulto grande che vi era, il penſiero d'aſſegnargli il luogo. Ma egli fu auuiſato dell'errore dalla neceſſità, che ſopraggiunſe: che ſtudiandoſi i Greci di prouare, che lo Spirito ſanto procedeſſe ſolamente dal Padre, rammentandoſi di lui il chiamò ad alta voce, dicendo: Padre, e maeſtro Anſelmo ori ueſcouo d'Inghilterra, oue ſe'tu? Egli come ſi ſente chiamare, così ſi leua in pie. E l'Apoſtolico: Hora maeſtro ci biſogna la ſcientia e l'eloquenza tua. Vientene, aſcendi quà, e difendi la Chieſa tua madre, che Greci ſi sforzano di contaminare. Soccorri come mandato da Dio in queſto luogo. E diſubito tutti quelli, che aſſiſteuano ſedendo, riuoltiſſi a lui cominciarono a dimandare chi egli foſſe. Ed eſſendo innalzato Anſelmo gli fu comandato, che ſedeſſe allato all'arcidiacono Romano, vſo di ſedere dauanti al Papa. Nè ſi diede indugio a fornire l'ordine del Pontefice; il quale fece ſapere a tutti publicamente donde Anſelmo foſſe, e di che ſcienza, e di qual facondia, e di qual bontà, e quanto egli haueſſe patito per lo fedeltà della ſede Apoſtolica. E differiſſi la diſputatione della quiſtione al di ſeguente, auuegnache il ſanto veſcouo non haueſſe paura di riſpondere incontanente.*

148 *Il giorno appreſſo, eſſendoſi ragunato di nuouo, e più per tempo del ſolito il ſinodo, Anſelmo ragionò sì poderoſamente, e con tanta chiarezza, che' Latini teſtimoniarono colle fauſte grida il contento loro, e gli auuerſari rimaſero confuſi. Egli poſcia in proceſſo di tempo compilò della materia di quella quiſtione il bello e ornato libro, De proceſſione Spiritus ſancti. All'hora, com'egli hebbe poſto fine al ſuo dire, tutti quetato lo ſtrepito per le laudi d'Anſelmo, teneuano gli occhi fiſſi in lui, lodando chi la fede, ch'l ſapere, e tutti l'eloquenza di lui; e l'ſommo Pontefice rimirandolo diſſe: Benedetto ſia il tuo cuore, e lo ſpirito tuo: ſia benedetta quella bocca, e benedette ſieno le tue parole. E poſciache egli hebbe vibrato di conſentimento di tutti il fulmine della ſcomunicatione contra chiunque altrimenti ercdeſſe, ſi cominciò a eſaminare la cauſa del Re d'Inghilterra; ed eſſendoſi prodotte in mezo le ſue ſcelerateZZe horrende, aggiugnendoſi al diſpregio humano la celeſte ingiuria, cioè perche egli due o tre volte ammonito non ſi fuſſe punto corretto, il Papa per ſentenza, e per la grida di tutti, ſtana per iſcomunicarlo; quando Anſelmo, gittatoglisi a'piedi, il pregò, che voleſſe ciò alquanto più indugiare, e a fatica l'ottenne. Per laqualcoſa egli crebbe molto nella ſtima e nell'amore d'ogn'vno. Quanto gratioſo ſpettacolo fu il vederlo chieder perdono per colui, dal quale era ſtato cotanto offeſo!* Tutto queſto è di Guiglielmo.

149. ec. E tenuta aſſai la Chieſa ad Anſelmo, non ſolamente perche egli con ſomma ſapienza conuinſe i Greci, ma perche ladone ſi ſono perduti gli atti del concilio, egli a' prieghi degli amici laſciò ſcritto quello, che trattò in queſta controuerſia. Oltre agli altri, lo richieſe di ciò Hildeberto veſcouo del Mans, il quale ſi dee annouerare in quell'età fra gli huomini famoſi'n dottrina e in ſanrità: di cui ſi troua vna lettera [A], che ſcriſſe al ſanto arciueſcouo dapoiche tornò in Inghilterra, colla quale il richieſe, che gli piaceſſe di recare in vn brieue trattato la ſua diſputatione contra i Greci, a difeſa della proceſſione dello Spirito ſanto dal Figliuolo ancora, come fece con vn libro, da ſe chiamato epiſtola: ma non dice a chi la ſcriueſſe.

152 Simigliantemente egli ſcriſſe contra i medeſimi Greci il libro, o la lettera, *De fermentato, & azimo*, a Valramo veſcouo: ma perche dubitaua, non quegli fuſſo della claſſe de'veſcoui ſcismarici, de'quali il ſecolo preſente abbondaua, nel titolo s'aſtiene dal conſueto ſaluto, così ſcriuendo.

153 *Anſelmo ſerno della chieſa Cantuarienſe a Valramo veſcouo* [D] *Hurremburgenſe*; e ſcuſaſi di ciò, ſoggiugnendo: *S'io certo foſſi, che la voſtra prudenza non fauoraſſe*

A *Lib. 4. c. 11.*

B *De bello ſac.*

C *Extat vita in vol. literar. diuerſ. franc.*

D *De geſt. Pont. Ang l. 1.*

A *Hild. ep. 2. ep. 3. bib. ſanctor. Patr.*

D *Nuremburgen.*

ſe il ſucceſſore di Giulio Ceſare, e di Nerone, e di Giuliano apoſtata, contra il ſucceſſore di Pietro Apoſtolo, di grado e ben volentieri vi chiamerei, ſalutandoui, amiciſſimo, e veſcouo reuerendo?

Ecco le laudi, che queſto ſanto dà a Herrigo Imperadore ſciſmatico, nominandolo, dopo Giulio Ceſare, da cui è trapaſſato ne' poſteri il nome imperiale, ſucceſſore di Nerone, e di Giuliano apoſtata, dall'vno de' quali hauea hereditato la crudeltà, e dall'altro l'impietà e fraudolenza. E quì ſi dee il lettore rammentare, come tutti quelli, che in queſto tempo fiorirono in dottrina e ſantità, ſtettero vniti ſenza niun dubbio alla Chieſa cattolica, e al Romano Pontefice contra l'Imperadore ſciſmatico, e contra Guiberto antipapa. Ma come Anſelmo s'accertò, che Valramo veſcouo, eſſendoſi mutato, communicaua col ſanto Padre, egli ſcriuendogli il libro, *De diuerſitate ſacramentorum*, l'honorò col conueneuole ſaluto.

54 L'iſteſſo anno adì x. di giugno l'eſercito degli occidentali, dopo molte battaglie hauuto co' Turchi, preſe come piacque a Dio, Nicea nella Bitinia. Puoſſi vedere intorno a ciò Guiglielmo Tirio [A].

In vltimo fu illuſtrato l'anno preſente col felice tranſito al Signore di S. Margherita Reina di Scotia, la quale vi rileuò la ſcaduta diſciplina eccleſiaſtica, come a lungo Adelredo abbate, che ſcriſſe la ſua leggenda. E di lei fanno anche ricordo gli ſtorici delle coſe Anglicane [B].

[A] *De bello ſac. l. 3. c. 11.*

[B] *Guillelm. Malmesb. & alij.*

DI CHRISTO
Anno 1098.

Indit. 6. Di Vrbano II. PP. 11. Di Herrigo III. 15. e Di Alessio Comneno 18. Imp.

1 Queſto anno, dice Bertoldo, *il Papa celebrò in Roma il natale del Signore, e ſtabilì nell'iſteſſa città e ne' contorni vna grandiſſima pace, e feſteggiouiſi la paſqua con molta gloria. Ma l'ſuo emulo Gualberto, all'hora dimorante nelle parti di Rauenna, perdè la fortezza, nella quale egli hauea principalmente poſto ſua ſperanza, cioè vn caſtello chiamato Argento, il quale ſopraſtà al Po, e dominalo in guiſa, che può impedire i paſſaggeri.*

Ancora manifeſta coſa è, hauere Vrbano ragunato vn concilio, al quale volle ſi trouaſſe S. Anſelmo arciueſcouo di Conturbia, di cui così dice Edinero, ch'era preſente: *Trattoſi a fine il concilio di Bari, noi andammo coll'Apoſtolico a Roma, e poiche paſſati furono alquanti dì, venne a Roma quel Guiglielmo, di cui noi facemmo mentione nell'vſcita d'Inghilterra. Tra l'altre coſe egli queſta fece, che'l Papa concedette al Re indugio infino alla feſta di S. Michele. Il che ſentendo Anſelmo, voleua tornare, ſenza ſoggiorno a Leone; ma gliel vietò il Pontefice, pe'l concilio, ch'egli hauea diliberato di fare in Roma la terza ſettimana di paſqua.* Trattando Guiglielmo Malmesburienſe [C] di queſto ſinodo, mor de Papa Vrbano e' ſuoi, dicendo, ch'egli hauеſſe per danari dato il termine al Re d'Inghilterra nella ſua cauſa infino alla predetta feſta.

[C] *Willel. Malmesb. in geſt. Pont. Anglor.*

2 Ma ſi douea l'autore tornare alla memoria quel, ch'egli hauea poco dianzi detto, cioè a che Vrbano volea ſcomunicare il Re nel concilio di Bari celebrato l'anno precedente, ma che S. Anſelmo, il quale era attore, intercedette appreſſo ſua ſantità, che ciò non perduceſſe a effetto. Dunque che marauiglia è, che'l Pontefice compiaceſſe a vn Re, il quale chiedeua per vn ſuo ambaſciadore dilatione fino a S. Michele? Poteua Vrbano ciò negare non dico a vn Re, ma a chi che foſſe homicciuolo, che douendo trattare la ſua cauſa in Roma, domandaſſe tempo per poter condurre, e produrre i teſtimoni da Inghilterra, paeſe sì lontano? Senza che non ſi ſarebbe potuto accagionare il Pontefice, ancorch'egli hauеſſe condiſceſo alquanto a quel Re, il quale non molto prima hauea laſciato la ſciſma, ed era venuto alla comunione di ſua ſantità.

3 Aggiugne Guiglielmo cioè, che ſegue. Facendoſi queſto concilio nella chieſa di S. Pietro, Reingerio veſcouo di Lucca, a cui il Pontefice hauea comandato, che notificaſſe con voce alta e ſonora al popolo, il quale facea ſtrepito, le coſe determinateui, poſciache quegli hebbe recitato gran parte de' decreti, interrompendogli improuiſo, quaſi come ſe in certo eceſſo di mente caduto foſſe, cominciò a rammaricarſi, che non ſi foſſe ancora rimedio porto all'oppreſſioni, che S. Anſelmo ſoſteneua; e in ſegno di maggior ſentimento egli percoſſe col paſtorale, che tenea in mano, il pauimento. Ma ſoggiugnendo Vrbano, che non occorreua, ch'egli piu ſi dibatteſſe, peroche ſi ſarebbe dato al tutto l'opportuno rimedio, Reingerio ripigliò il filo degl'interueſſi canoui. Ancora ſcriue l'iſteſſo Malmesburienſe, che'l Papa con tutti gli altri diede ſentenza di ſcomunicatione contra i laici, che dauano l'inueſtiture delle chieſe, e quelli, che le riceueano, e anche contra coloro, che gli haueſſero conſecrati.

4 Ma quali honori e benefici faceſſe Vrbano ad Anſelmo ne' giorni della ſua dimoranza in Roma, ce'l dice Edinero teſtimonio fedele, che li miraua: *Noi dimorammo in Roma quaſi mezo anno, cioè ſei meſi o circa, ſtando del continuo preſſo al Papa, e quaſi in comune viuendo. Onde il Papa medeſimo veniua ſol'hora da Anſelmo, trattando con lui domeſticamente. Diedegli ancora l'hoſpitio, nel quale ſtaua, in guiſa che qual'hora foſſe tornato a Roma il ſi ripigliaſſe da chi che fuſſe. Egli ne' raunamenti de' nobili, e nelle proceſſioni, era ſempre e in ogni luogo il ſecondo dopo il Papa, ſopra tutti honorato e accetto, ma per la ſua humiltà a tutti ſi ſomeſſo. Oltre a ciò, gl'Ingleſi, venendo in quel tempo a Roma, diſiderauano honorare coll'oblationi loro i piedi ſuoi, a ſimilitudine di quelli del Romano Pontefice: ma egli ſi fuggiua nella piu ſecreta parte della caſa, e perciò non permettema, che in modo alcuno gli ſi appreſſaſſero. Il che come riferito fu al Papa, così egli ammirando l'humiltà d'Anſelmo, e'l diſpregio del mondo, comandò, che non proibiſſe a niuno, che gli voleſſe far del bene, ma che ammetteſſe patientemente tutti quelli, che andauano da lui per tal cagione. E certo egli l'harebbe laſciato di fare per modeſtia, e per vergogna ciò, che gli era ordinato, ſe non haueſſe temuto la macchia della diſubbidenza.*

5 *Che piu? Dirò io ancora, che alcuni cittadini di Roma, vna gran moltitudine de' quali per la fedeltà dell'imperadore era contraria al Papa, ammaſſatiſi vna volta inſieme per prendere, per odio di lui, Anſelmo, mentreche andaua co' ſuoi dal Laterano a S. Pietro, non prima l'hebbero veduto, che tutti impauriti in ſe medeſimi, gittate via l'arme, ſi laſciarono cadere in terra, e lui pregarono, che voleſſe dar loro la ſua benedittione? Queſti e ſimili honori in ogni luogo l'accompagnauano, perciochè egli co' ſuoi lodeuoli coſtumi ſeruiua in tutte le coſe Iddio. E quindi n'auueniua, ch'egli non era chiamato in Roma ſemplicemente huomo, o arciueſcouo, ma quaſi per proprio nome il ſanto huomo. E noi, che'l ſeruiuamo, eramo amati e honorati da tutti.* Così Edinero, dicendo appreſſo della ſua andata a Leone, oue ſtette da due anni, cioè fin che, vdita la morte del Re, egli tornò in Inghilterra. Ma queſte coſe baſtano al noſtro proponimento.

6. ec. Ma non è già da laſciare in ſilentio quel che S. Anſelmo domandò a Vrbano, anzi che partiſſe, dando vn mirabil'eſempio a tutti i Chriſtiani, li quali fanno profeſſione di modeſtia. Contalo Guiglielmo [A] in queſto modo: *Anſelmo, prima che rivolgeſſe i paſſi da Roma verſo la Francia, sì come colui, ch'era tenaciſſimo cuſtode dell'vbbidenza, tutto foſſe arciueſcouo, pregò Papa Vrbano, che gli voleſſe diputare vno, ſecondo i cui comandamenti egli ſua vita ordinaſſe. E'l Pontefice egli aſſegnò Edmero (che altri chiamano Edinero) de' comandamenti del quale Anſelmo tanta ſtima faceua, c'hauendolo quegli meſſo in letto, e' non pure non ſi leuaua ſenza ſuo ordine, ma nè anche ſi voltaua da vn lato all'altro.* Era Edinero ſegretario ſuo, e ſcriſſe la ſua leggenda. Ma di S. Anſelmo, e delle ſue preclare attioni n'occorrerà piu innanzi fauellare.

[A] *Willel. Malmesb. in reb. geſt. pontif. Angl. l. 1.*

9. ec. Intanto i Cardinali ſciſmatici, ſeguaci dell'antipapa, fecero queſto anno, a emulatione de' cattolici vn conciliabolo in Roma contra l'iſteſsi cattolici, e ſcriſſe-

scrissero contra di loro vna lettera sinodale con questo titolo: *Adalberto vescouo di S. Rufina di Selua candida, Giouanni vescouo Ostiense, Vgo vescouo Prenestino, Alberto vescouo di Nepi, Benuone prete Cardinale di Roma, Romano prete Cardinale di Roma, Guido prete Cardinale di Roma, Ottauiano eletto prete Cardinale, Paolo primicerio della chiesa Romana, Niccolò eletto abbate di S. Siluestro di Roma, N. abbate di S. Pancratio di Roma al chericato, e' chiarissimi principi laici Teobaldo di Chinebise, e Vdalrico di S. Eustatio, e' l popolo Romano, a tutti quelli, che temono Dio, e che amano la salute della Romana republica.* E per entro affermano d'esserli raunati insieme prima a S. Biagio, poi a S. Celso, e in vltimo alla chiesa di S. Maria detta la Rotonda, e di hauere codennati i cattolici, nominati da essi scismatici.

14 Tra queste cose essendo recate buone nouelle de' prosperi successimenti della guerra orientale: *Vrbano*, dice Bertoldo, *vi mandò suo legato Teoberto arciuescouo di Pisa, accioche assistesse in luogo suo a' Christiani occidentali, e restaurasse le chiese ne' luoghi tolti di mano degli infedeli. Ma l'imperadore di Costantinopoli fa d'impedimento a tale disposition: che ritirandosi dall'aiuto de' nostri, non si pergogno d'ardere le città, che nostri conquistauano, e restituirle a' nemici della fede; e vietò a tutti i pellegrini l'andare per il suo stato a Gerusalem.*

15. 16 Dopo la presa di Nicea, Boemondo scrisse questa breue lettera [a].

Boemondo al fratello Ruggieri Normando.

[a] *Editus est inter cuncta literas pr. incipum*

Poiche Nicea si è arrendette, la militia per mancamento di vittuaglia si diuise in due parti; indi noi andammo per luoghi diserti: all'vltimo essendo noi peruenuti a certo fiume, l'esercito cominciò per l'opportunità del luogo a bere, e prouuederfi d'acqua a ristorarsi. A fatica era stato conceduto vn momento di tempo alla quiete, quando i Saracini insieme con Solimanno principe assalirono con innumerabili masnade il nostro campo. Si combattette per alquanto spatio con alcun nostro incommodo; e in quella Gotfredi e Vgo Bugliom fratelli ci vennero in aiuto con quarantamila caualieri. Fecesi grande vccisione di nimici, e vedeuansi cataste e monti di Saracini: li quali sono stati recati in gran parte a mulla. Furono nel campo nimico Medi, e Soriani, e Caldei, e Turchi, e Saracini, e Arabi, i cui orgoglioli spiriti sono stati repressi. Noi per questa grande vittoria speriamo, che tutte le cose sieno per cedere all'arme de' Christiani. Tauerdi figliuolo molto ti saluta nel campo. Né solamente conquistarono i Christiani occidentali, che guerreggiauano i Turchi, Nicea con molte altre città, ma prefero questo anno stesso, adì III. di giugno, Antiochia in Soria, [b] come racconta Guiglielmo Tirio [b]. Il quale anche aggiugne, ch'essendoui i nostri cinti d'assedio da vna moltitudine immensa di nimici, consumandosi di fame e malore, diuenuti pui animosi per l'inuentione della lancia, che trapassò il costato del Saluatore, e corsi con piu impeto addosso agli infedeli, hebbero sopra loro vna gloriosa vittoria adì XXVIII. dell'istesso mese di giugno.

[b] *De bell. fac. l. 5. c. 22 in fin. & l. 6. c. 13. & 14. & 21.*

17. 18 Anche questo anno si gittarono con autorità apostolica i primi fondamenti dell'ordine Cisterciense, hauendo S. Ruberto abbate del monastero di Meuleseme, posto nel vescouado di Langres, edificato il monastero Cisterciense: il quale itosi con ventidue de' suoi monaci vi fermò infinoattanto, che richiedendolo i suoi monaci Molismensi, fu costretto per comandamento di Vrbano II. a ritornare al detto monastero di Meuleseme lasciando egli abbate in quello di Cestello Alberico, cui dopo la sua morte succedette Srefano, tutti huomini santissimi. Che ciò si facesse questo anno con autorità della sede Apostolica, acconsentendo, e aiutando il legato di essa, cioè Vgo arciuescouo di Leone, ne fa fede Sigeberto; e'l tutto stesamente si narra nella leggenda [c] di S. Ruberto.

[c] *Ext. Sur. 29. die 29 aprii.*

DI CHRISTO
Anno 1099.

DI VRB. II. PP. 12. — DI HERRIGO III. 16. e DI ALESSIO COMNENO 19. IMP. — Indit. 7.

1. 2 Dibattesi l'anno presente vna difficile controuersia fra Vgo arciuescouo di Lione, legato della sede Apostolica, e Iuo vescouo di Chartres: onde Papa Vrbano scrisse al vescouo vna lettera piena di querele. La cosa andò in questa guisa. Morto Richerio arciuescouo di Sens nel di [a] della putrificatione della Madre di Dio, fu in suo luogo eletto Daimberto; e richiedendo la chiesa Senonense Iuo, che fosse consacrato la domenica seguente, egli negò potersi ciò fare che nel tempo del profisso digiuno; e si diede a ciò indugio. In quell'intervallo sopraggiunsero lettere del legaro all'istesso Iuo, con ordine, che non si procedesse alla consecratione, oue l'eletto non gli hauesse in prima promesso vbbidienza, come a primato, essendo egli arciuescouo di Leone. Riceuuta cosi fatta lettera, Iuo spiò con vna fua [b] la volontà del Papa, auuisandolo del tutto, e richiedendolo; che gli volesse comandare quel ch'egli far douea, e soggiunse, che non sapea vedere con che ragione l'arciuescouo si mouesse, non essendosi introdotto ne da' canoni, nè per la consuetudine, che' metropolitani facessero a' primati tal promessa. Il Papa rispose [c], che' patriarchi, e' primati non hanno vertun priuilegio sopra gli altri vescoui, se non quanto concedeuano loro i sacri canoni, o l'antica consuetudine.

[a] *Iuo ep. 61.*

[b] *Ep. 58.*

[c] *Nicol. Papa ad Rodulph. archiep. Bituricen.*

3 Oltre a questo, perche Vgo domandaua a queste cose con troppo ardire e imperio, e aiutandosi dell'autorità di S. Pierro, non si rammemorana la dottrina [d] di lui: *Neque vt dominantes in cleris, sed forma facti gregis ex animo*; egli scrisse vna lettera [e] assai pugnente, ma non lasciando d'vbbidirlo per la riuerenza della sede Apostolica, della quale, come diceuamo, quegli era legato, diede indugio alla consecratione dell'eletto.

[d] *1. Pet. 5*

[e] *Ep. 65.*

4. ec. In questa lettera adunque egli significa in prima a Vgo, com'e's'era astenuto dalla consecratione del nouello arciuescouo di Sens, fecondoche gli era stato ingiunto da lui. Poi il conforta a essere nell'auuenire piu parco nel'vsare l'imperio dell'autorità apostolica, per non dar cagione che si commettessero delle disubbidienze; e piu cauto per non far nouità a leuna pregiudiciale all'altre chiefe; imperciò fra l'altre autorità ponrificali, che apporta, gli mette innanzi la sentenza di S. Niccolò Papa, poco dauanti allegata; e molti agli ancora, come in tal guisa vsurpaua l'altrui diritti contra l'antico vso, e contra le ragioni de' sommi Pontefici, massimamente perche Gregorio VII. co' priuilegi, che concedette alla chiesa di Leone, cioè chauesse il primato sopra le quattro prouincie Luddunense, Rotomagense, Turonense, e Senonense, non gli concedeua niente piu di quel che l'era stato conceduto ab antico da gli altri Pontefici. Conseruasi tal priuilegio stampato fra le lettere del medesimo S. Gregorio [f].

[f] *Lib. 6. ep. 34.*

9. 10 Il imperche Vgo riprendeua l'eletto Senonense, che hauesse riceuuta l'inuestitura di mano del Re; Iuo afferma in prima, se non sapere, nè hauere vdito tal cosa, e poscia soggiugne, che auuegnache ciò si fusse fatto, non sarebbe tornato in verun nocimento nè della fede, nè della religione; e quindi fauella delle vietate inuestiture troppo vilmente, anzi dice molte cose con disprezgio; le quali se non si correggessero per l'altre lettere del medesimo autore, egli haurebbe messo a gran rischio la sua fama e' l glorioso nome acquistatosi colla difesa della fede Apostolica e della fede.

11. 12 Dipoi dice nella lettera le seguenti parole: *Quel ch'io colla presente intendo, si è, che non trouandosi nell'eletto della chiesa Senonense cosa contraria a' sacri canoni, il lasciate consecrare secondo l'vso antico. Perche non vogliamo, nè possiamo cedere punto delle ragioni c'hanno le nostre chiese, essendo questa troppo pericolosa cosa, co-*

me

me insegna S. Cipriano . Che se voi v'accheterete a questa nostra domanda , noi cercheremo con ogni studio d'indurre il consecrato a riconoscere il primato della chiesa Luddunense , e honorare voi , come suo primate : e s'egli non ci darà orecchie , non però noi ci scosteremo da tutto ciò comanderà la sede Apostolica . Ma se non facendo voi la nostra dimanda nascerà alcuna scisma contra'l nostro volere , io dirò sicuramente [a]*: Neque iniquitas mea , neque peccatum meum . Nè voi potrete dire , che non vi sia stata predetta* . Fin quì Iuo . Ha vdito il lettore il pericolo, che sopraltaua ; onde non prenderà molta marauiglia , vedendo Iuo in tal guisa commosso . Egli nondimeno ripensando la rouina della casa , si mette in luogo sicuro, mentre protesta , che mai da'comandamenti della sede Apostolica dilungato non si sarebbe . Al fine soggiunge contra Vgo arciuescouo queste querele .

[a] Ps. 58.

13 *Nel rimanente , s'io douessi citare in giuditio vostra riuerenza , potrei con ragione ridomandarui la preda fatta da'Pisani censi a danno mio e della chiesa Carnotense ; hauendo voi , a suggestione degli emuli miei , assoluto senza mia saputa i predetti sacrileghi scomunicati da me , e da' vescoui miei colleghi : e sì coll'impunità delle loro scelleratezze gli apriste la via a far sacrilegi maggiori .*

14. ec. Ecco in quali e quanti pericoli pose l'incauto ministro la Chiesa , per voler'vsurpare ciò che non gli conueniua . Tuttauia perche si sogliono difendere da'signori, con prudenza di carne, le cose malamente fatte da'ministri loro, Papa Vrbano, pateuolo non so che di humano , riceuute dal legato queste lettere d' Iuo, si commosse grandemente contra lui, il quale rimase perciò tanto sbigottito che si pose in cuore di rifiutare il vescouado , e chiesene licenza al medesimo Pontefice, scriuendogli sopra ciò vna lettera , nella quale gli dice oltre all'altre queste parole [b]: *Non tocca a me entrare in giudicio contra voi, e voglio anzi rinunziare il vescouado , che sostenere l'ira vostra , giusta o ingiusta . Questa sodisfattione , se piacerà a vostra paternità , piace anche alla mia piccolezza : e se voi piu volete aggiugnere piu . Io cesso d'esser vostro seruo , non cesserò d'esser vostro figliuolo: e secondo che esperimentai auanti ch'io fussi vescouo, piu gioucrò nella Chiesa, nello stato primato coll'esempio , che nella prelatura colle parole . Gratissima cosa mi è il portar nudo la nuda croce di Christo, ec.*

[b] Ep. 68.

19. 20 Dipoi nel fine della lettera l'auuisa , che l'arciuescouo di Tours hauendo contra il diuieto del legato della sede Apostolica messa la corona in testa al Re nella festa del santo natale , per merito di ciò hauea ottenuto da quel principe il vescouado d'Anrelia per vn giouanetto di laidissimi costumi; onde prega sua santità, che non debba permettere , che sia consecrato . Le sue parole sono queste : *Obsecro vos per charitatem Christi, vt si Turonensis archiepiscopus , vel aliquis Aurelianensis clericus pro electione pueri sui ad vos venerit , non eis aurem præbeatis . Cuius dotes vt vobis breuiter amplectar : persona est ignominiosa , & de inhonesta familiaritate Turonensis archiepiscopi , & fratris eius defuncti , multorumque aliorum inhoneste viuentium, per vrbes Francia turpissime diffamata . Quidem enim concubij sui appellantes eum Floram , multas rhythmicas cantilenas de eo composuerunt , quas à fatuis adolescentibus (sicut nostis miseriam terra illius) per vrbes Francia in plateis, & compitis cantitantur, quas & ipse cantitare, & coram se cantitari non erubuit: Harum vnam domino Lugdunensi in testimonium misi, quam cundem eum cantanti violenter abstuli . Prouidendo itaque vestra honestati , & Ecclesiæ vtilitati , numquam eum consecrari permittatis , ne Ecclesiam Dei prostibulum publicum , & spelunçam latronum faciatis* . Che Iuo impedisse , che l'infame giouane, chiamato per nome Giouanni , e arcidiacono di quella chiesa, eletto non fosse, ma che legittimamente si ordinasse il decano, lo significa il medesimo Iuo in vn'altra sua lettera scritta a Vgo [c] arciuescouo di Lione legato , nella quale si narra tutta la storia .

[c] Ep. 122.

21. 22 Il quale arciuescouo per vn'altra cagione ancora prouocò Iuo contra se , e gli altri vescoui della prouincia Senonense , cioè chiamando contra ogni consuetudine ecclesiastica e senza necessità di veruna maniera l'eletto vescouo di Niuersa per consagrarlo fuori della prouincia . A raffrenare il cui fasto , conceputo per la legatione apostolica , che esercitaua , Iuo gli scrisse vn' egregia lettera [a] . E ciò sia detto delle cose di Francia : vegniamo hora a quelle di Roma .

[a] Iuo ep. 60. & 106

23 *Questo anno millesimo nouantesimo nono* , dice Bertoldo , il quale suol cominciare l'anno dal natale , come altroue notammo , *il Papa celebrò in Roma la natiuità del Signore con pace grande : perochè egli hebbe in poter suo Castel sant'agnolo coll'altre fortezze , e coll'aiuto diuino o placò o coraggiosamente domò tutti i suoi emuli di Roma . E nella terza settimana dopo pasqua egli vi ragunò vn sinodo di cencinquanta vescoui, e d'innumerabili abbati e cherici. Nel quale poscia che hebbe confirmato i decreti de' suoi antecessori , rinouò la scomunica contra Guiberto heresiarca, e contra tutti i suoi complici. Anche stabilì, che niuno presumesse di comunicare con quelli, c'hauean l'amiche , done prima non le licentiassero. E in vltimo raccomandò , e a molta instantia pregò , che si andasse a soccorso porgere a'Christiani , li quali s'affaticauano nella conquista di terra santa .*

24. 25 Oltrea ciò aggiugne l'autore, che'l Pontefice morì questo anno adì xxi x. di luglio, hauendo gia racconciate le cose, e seco riconciliati tutti i Romani , e prese le fortezze , e ritornata la pace nel pristino essere, e rimessa la Chiesa cattolica in tranquillo stato . Vrbano adunque , poiche hebbe regnato vndici anni , quattro mesi , e diciotto dì , e retto il pontificato, come conueniua , rendè lo spirito a Dio nel predetto giorno , e nelle case di Pierleone, situate presso a san Niccolò in carcere Tulliano . Imperoche, ch'egli mentre si trouò in tanti trauagli , fosse alloggiato sempre da quel nobilissimo cittadino Romano , e difeso nell'isola del Teuere fra'due ponti, si legge nel volume Vaticano , il quale contiene le sue geste scritte da vno autore di quel tempo , e aggiugnesi ancora, che'l suo corpo fu portato per Trastenere nella basilica Vaticana , e quiui sepellito honorenolmente .

26. ec. Nè lasciamo di dire vna cosa , la quale appartiene al suo trionfo, cioè che nel tempo stesso fu presa la città di Gerusalem dall'esercito Christiano sotto il duca Goffredi; della qual santa opera e'fu, come habbiamo veduto , il promotore; e sì il santissimo huomo meritò trionfare in cielo , non essendoci in terra honori pari alle sue fatiche. Quegli auuenimenti sono tanto noti, che non hanno bisogno del nostro stile , e potrà il lettore vedergli appresso Guiglielmo [a] arciuescouo di Tiro , che fedelmente li narra. Intorno agli scritti di questo Pontefice, del quale quanti caratteri si trouano , tante gemme riputiamo , c'increisce , che sia ito male il registro delle sue lettere. Alcune cose troverà il lettore appresso Anselmo vescouo di Lucca nel volume , ch'egli non senza grandissima fatica ricolse da'canoni , e da'concili , e da' decreti de'sommi Pontefici . Cosi ancora il sopradetto Iuo vescouo di Carteres prese alcune cose dalle lettere d' Vrbano , e posele acconciamente a'luoghi loro nel suo corpo de'canoni ; e dopo tutto Gratiano ha fatto il medesimo piu abbondantemente .

[a] De bell. sac. l. 8. c. 1 vsque ad 13.

40. 41 Ma riuolgiamo il nostro dire in leuante , per riferire le cose degne di memoria . Occorse, dopo la conquista di Gerusalem fra l'altre quella cotanto celebrata intorno alla certezza della veneranda e antichissima immagine di Christo crocifisso vestito d'habito reale, fatto dipignere (come ferma testimonianza ne rendeua la tradition antica trapassata a'posteri) da Nicodemo occulto discepolo di Christo . Iche seppe all'hora vn'huomo molto pio, nomato Stefano, di patria Lucchese, ito per diuotione l'anno precedente con gli altri nella terra santa. Ed egli l'hebbe da certo Gregorio, di natione Soriano ; colla quale è illustrata la città di Lucca in Toscana , ou'ella si conserua con molta veneratione , e conseruasi ancora la storia di tutto il succedimento scritto per antico. Quindi domandando molti, perche il nostro Redentore fosse dipinto vestito in tal guisa , e non ignudo, com'egli pati, noi rispondemmo , che gia Nicodemo fece dipignere il Signore vestito da Re , a toglier via lo scandalo, che all'hora hauea della croce, e a illustrare maggiormente la gloria di Christo, e non per honestà

solamente, percioche quelli, c'hebbero tal riguardo, soleuano rappresentare il Signore crocifisso, tanto nella pittura quanto nella scoltura, colla sola camicia. Stia adunque tal veneranda e sacrosanta immagine di Christo Redentore in croce, formata fin dal principio della nascente Chiesa, stia dico contra gli infelicissimi Iconoclasti, condennando la loro perfidia.

42 Anche questo anno auuenne in Gerusalem a S. Pietro vescono d'Anagni (egli essendo maltrattato dal suo popolo, era ito coll'esercito di Boemondo in leuante) quel che racconta Bruno nella sua leggenda con tali parole: *Permanendo Pietro nel suo proponimento di non più tornare alla chiesa d'Alagna, ma di stare in Gerusalem infino alla morte, gli fu fece auanti S. Magno protettore della medesima città d'Anagni, in habito di pellegrino. Il quale domandato dal beato Pietro, chi egli fosse, e donde venisse: Io, rispose, Italiano sono, e fuggendo da mia moglie, mi sono ritirato in questo luogo per attendere all'anima mia, e dimorarui tutto il tempo, che di vita mi rimane. Dimando hora il tuo consiglio: Saluerommi io? A che Pietro: Tu cerchi qui la salute con un proponimento di peccato contra il vincolo matrimoniale? discendo il Signore* [a]: *Quod Deus coniunxit, homo non separet. Dunque inferì S. Magno, perche hai tu, contra la tua propria salute, e contra la volontà diuina rifiutata temerariamente, la chiesa a te sposata mediante l'interessione mia? Or poiche hai empiuto i voti della tua pellegrinatione, torna senza indugio alla tua chiesa: e ciò detto, disparue. E Pietro fece subitamente a quella ritorno.*

43 In Gerusalem ancora nel fine dell'anno stesso, celebratosi solenneniente da' nostri il dì del santo natale, vi si fece vn parlamento de' principi, e de' vescoui, ch'erano presenti, one Teoberto arciuescouo di Pisa e legato della sede Apostolica, fu eletto patriarca Gerosolimitano, essendone scacciato il malnagio Arnulfo, che seguitana il principe de' Normandi, e hauea occupata quella sede: nel qual mezo spatio fu posto nel trono Antiocheno Bernardo. Da' quali prelati vollero que' principi Christiani riceuere l'inuestiture de' principati loro, cioè Goffredi quella del regno di Gerusalem dal suo patriarca, e Boemondo dal patriarca Antiocheno quella del principato d'Antiochia. E dopo questo assegnarono le doti alle medesime chiese, secondoche si sapeua hauerlo hauuto i patriarchi antecessori; tuttoche per cagione di esse nascessero poi molte contese, delle quali si dirà pinnnnanzi ne' luoghi loro. Narra queste cose con ampio dettato Guiglielmo Tirio [b].

[a] Matt. 19

[b] Lib. 8. c. 11. l. 9. c. 18. 19.

BARO. TOM. XII.

DI CHRISTO Anno 1100.

Indit. 8. DI PASQ. II. PP. 1. DI HERRIGO III. 17. e DI ALESSIO COMNENO 20. IMPP.

1 COmincia l'anno del Signore millesimo centesimo, che fu il primo di Pasquale Romano Pontefice, principiato nel mese d'agosto dell'anno precedente. Essendo adunque passato, come s'è detto, di questa vita Papa Vrbano II. gran dolore portarono tutti i cattolici, parendo, che si potesse dire con Geremia [c]: *Auttenuatus, & murus pariter dissipatus est*; e per contrario gli heretici, e gli scismatici fecero molta festa, e massimamente Guiberto antipapa, il quale non finaua d'insultare contra i cattolici, percioche viuendo egli, e sedendo nella cathedra di Pietro, come vanamente si gloriaua, e fossero stati per diuina vendetta estinti tre Pontefici, cioè Gregorio VII. e Vittore III. e Vrbano II. non lapendo l'infelice huomo qual che di vicino gli soprastaua, ch'era la morte, e la pena infernale.

c Thren. 2.

2 Or poiciache il sacro senato hebbe tutto mesto e dolente forniti gli vfici funerali al morto Pontefice, fece iconfueti fquittini per lo spatio di quattordici dì, per l'elettione del successore, conuenendo tutti di vn volere in questo, che in tempo cotanto calamitoso niuno cercasse gl'interessi propri, ma la gloria di Dio, e l'vtilità di santa Chiesa: e imperciò ancora tutti i fedeli gli porgeuano continue e diuote preghiere. E così quattordici giorni dopo la morte d'Vrbano, cioè adi XII. d'agosto fu sustituito con somma concordia in luogo di lui Rainerio, o Ragnierio prete Cardinale del titolo di S. Clemente, e abbate del monastero de' santi Lorenzo e Stefano fuori delle mura, e nominossi Pasquale II. Intorno a cui Dodechino scrittore di quel tempo racconta le seguenti predittioni: *A certo religioso fu riuelata la morte d'Vrbano; e domandando egli, chi fosse per esser Pontefice dopo lui, quegli, che gli era apparso gli rispose:* [a] *Richerio abbate. Oltre a ciò, addimandandolo il religioso quanto douesse viuere il nouello Pontefice: Guarda, disse, alla fogabello del tuo letto: e guardando vi vide vna picciola carta, da vna banda pelosa e dall'altra pura, con queste parole:* TERNI TERQVATERNI TERNIQVE, *che in tutto fanno diciotto. Fin qui l'autore, segnando il numero di diciotto anni, che Pasquale fornì. Ma perche egli cominciò il decimonono, nell'autor anonimo Vaticano, scrittore dell'istessa stagione, si legge così:* QVATER QVATERNI TERNIQVE. Segue a dire Dodechino: *Di nuouo dimandando il religioso, perche la predetta carta fosse parte pelosa e parte pura; hebbe questa risposta: Il dorso del suo papato sarà parte quieto e parte turbulento: e così auuenne.*

[a] Rainerio

3 Ma prima che noi piu oltre andiamo nell'elettione di Pasquale, è da vedere ciò, che si troua scritto de' principi suoi. L'allegato anonimo dice, lui essere stato di nation Toscano, e di patria Biedano, figliuolo di Crescentio o d'Alfatia. Il quale vago della vita religiosa n'andò al monastero di Cligni nominatissimo per la santità che vi fioriua, e rendeffi monaco sotto S. Vgo abbate. Dipoi essendo egli mandato a Roma per alcuni affari del conuento a tempo di Gregorio VII. fu da lui santità ritenuto, e creato in prima prete Cardinale del titolo di S. Clemente, e poi eletto come detto si è, abbate. Tutto questo pin distesamente l'allegato anonimo Vaticano; il quale ancora conta la sua promotione al papato nell'infrascritto modo.

4 *Morto il magnanimo Papa Vrbano di solenne memoria, la chiesa di Roma dimandò, che le fosse dato il pastore. Perciò adunque i padri Cardinali vescoui, e preti, e diaconi, e principali della città, e primi cittadini, e nobili regionari si raunano nella chiesa di S. Clemente. Quiui mentre si tratta di molti, fu subitamente giudicato, che si eleggesse Rainerio. Del che auuedutosi egli fuggì, e nascosesi: ma non potette stare molto celato agli huomini colui, che la diuina gratia volle a salute di molti riuelare. Egli è trouato, e tratto alla sacra adunanza: e ripreso da' padri della fuga: E fatto più conueneuole, o padri, egli rispose, il mio fuggire, che l'presumere di riceuer peso, il quale eccede le mie forze. Ed essi: Non così tu dei fare, no; ma forza è, che tu t'acquieti, e iui ti fermi, one consoli essere indirizzato dalla diuina sapienza. Ecco che'l popolo di Roma ti chiede per pastore, il chericato eletto ti ha, i padri, e signori ti approuano, in te solo è fermata l'esaminatione di tutta la Chiesa. Queste cose sono ordinate da Dio: Iddio ci ha raunato qui insieme, in nome del Signore noi ti eleggiamo alla sublimità del pontificato, e confermiamoti.*

5 *E quantunque egli ripugnasse, i primi cherici, e' nobili regionari, cambiandogli il nome, gridandogli, e fu risposto:* PASCHALEM PAPAM SANCTVS PETRVS ELEGIT. *E dopo queste e simiglianti laudi egli è vestito da' padri del rosso manto, egli è posta la mitra in testa, e così è condotto a cauallo, accompagnato da gran moltitudine di gente con lieti canti ci al Laterano; e giunto al portico, il quale guida dalle parte australe alla basilica del Saluatore, la quale chiamato Costantiuana, dimonta dal palafreno, ed è posto nella sedia, che quiui sta. Indi salito nel palagio patriarcale, e arriuato alle due curuli, riceue la cinta con sette chiaui da quella pendenti, onde egli intenda, che dee co'sette doni dello Spirito santo, significati ne' sette* [a] *seggelli santamente reggere tutte le chiese, adoperando diseretamente, nell'aprire e nel serrare, la podestà delle chiaui do Dio a tal fine concedutagli: e collocato in amendue le curuli, ciocadare ne' due sedili d'auorio, pigliò la sferza in mano; e così nel palazzo si rimane.*

[a] Apoc. 5. 6.

6 *Il giorno appresso quartodecimo d'agosto il Pontefice, e quelli, che'l doueano consagrare, se ne vanno con molto*

to popolo alla baſilica di S. Pietro , i nomi de' quali ſono : Oddo veſcouo d'Oſtia , Mauritio di Porto , Gualtieri d'Albano , Bono o Boſo Lauicano , Milone di Pileſtrino , e Otto di Nepi : e nella meſſa ſolenne gl'impongono le mani ; Oddo , il quale era il primo nella conſecratione , e imperciò vſana il palio, lo benediſſe , e vnſelo colla creſima. Egli adunque conſagrato cattolicamente in Pontefice da veſcoui cattolici , preſo il palio , e fornita co'ſoliti riti la meſſa , tornò a Roma coronato con pienezza di laudi , con grande applauſo del popolo e della plebe , e con allegrezza e diuotione de' padri . Fin quì l'autore predetto , il quale poco innanzi tratta della pace grande , c'hauea in Roma , e aggiugne, ne'l nouello Pontefice era a tutti amabile , riputando ognuno coſa come miracoloſa , che viuendo ancora Guiberto antipapa , ed eſſendo ſtata gia Roma per ſua cagione diuiſa in parti e ſette, haueſſero tutti, ſenzache s'opponeſſe oè anche vno, acconſentito all' elettione di Paſquale.

7 Egli adunque, come ſalito fu nel trono apoſtolico ſcriſſe , sì come l'vſanza per antico oſſeruata richiedeua, a' principi cattolici , della ſua promotione al papato, ammonendoli che doueſſero continuare nella fedeltà della chieſa Romana , e principalmente egli viſitò con ſue lettere la mirabil donna , che Iddio poſe per oſtacolo all'entrata d'Italia, a confuſione della ſuperbia de' tiranni , dico Matilda, e confortolla alla perſeueranza nel bene , e diedele , come a figliuola , la benedittione
[a] *Donnizo in Matild.* apoſtolica [a].

8. ec. E come egli mandò ſue lettere a' principi cattolici , così ne riceuette da loro. Conſeruaſi tra l'altre quella [b], che ſcriſſe il duca Goffredi , dapoiche fu preſa Gerusalem , la qual egli volle , che fuſſe circolare a tutti gli occidentali , per mouergli a porgere ſoccorſo all'eſercito d'Iddio, che nell'altrui terra pellegrinana. La qual lettera è vn compendio di quel che gli occidentali haueano fatto in leuante . E oltre a quello , ch'è detto di ſopra della preſa di Nicea , o d'Antiochia (oue fu trouata , come pegno di vittoria , la ſacra lancia del Signore , ſtata naſcoſa dal tempo degli Apoſtoli ſin'all' hora) ſi narra che, eſſendo l'eſercito di trecento mila ſoldati, e piu, nientemeno vi fu per diuino prouedimento diſuſata abbondanza . E comeche ito l'iſteſſo eſercito nella Soria, poſciache v'hebbe combattuti , e vinti alcuni luoghi occupati dagli infedeli, da tanta fame ſtretto fuſſe , che' Chriſtiani ſi condiſſero a mangiare i fetenti eorpi de' Saracini , pure poco appreſſo colui , che tutto puo , li ſouuenne , mouendo alcuni di que' popoli a ſumminiſtrar loro molta vittuaglia . Dapoi eſſendoſi meſſi ad aſſedio a Gerusalem , vi patirono mancanza d' acqua e altri diſagi : per la qualcoſa i veſcoui , e principi diliberarono , che s'intorniaſſe la città a piedi ignudi , accioche , chi v'era humilmente entrato , ſi degnaſſa d'aprirla a eſſi.

12 Placato il Signore a tale humiliatione , diede l'ottauo giorno in poter loro la ſanta città co'nimici, che v'erano dentro; e fu il dì ſteſſo, che la Chieſa quindi ſcacciata fu la prima volta, celebrandoſi la feſta della diſperſione de' diſcepoli di Chriſto . Nel portico di Salomone, e nel ſuo tempio i noſtri caualcauano nel ſangue de' Saracini fino alle ginocchia de' caualli . Quindi s'indirizzarono verſo il Re di Babilonia , che aodaua ad aſſalirli con cento mila canalieri, e quattrocento mila fanti; la doue i ſoldati Chriſtiani erano cinque mila caualli, e cencinquanta mila pedoni. E auuicinatiſi gli eſerciti in guiſa , che ſi vedeuano gli vni gli altri , i fedeli inginocchiatiſi pregarono con diuoto cuore il donatore di tutti i beni , che come hauea nell'altre neceſſità confermata la legge de' Chriſtiani , così gli piaceſſe nalla preſente guerra rompere le forze de' Saracini , e del diauolo , e dilatare il regno di Chriſto redentor noſtro , e di ſanta Chieſa , *à mari uſque ad mare*. Mirabil coſa ! prima, ch'entraſſero in battaglia, Iddio al ſolo aſpetto de' noſtri ſcompigliò e miſe in volta quella gran moltitudine di barbari , effendone tagliati e morti piu di cento mila , nè hauendoni numero di quelli , che s' annegarono in mare ; e anche gli ſpineti n'vccifero molti, combattendo la Maeſtà diuina per li Chriſtiani , li quali riportarono oltre a ciò immenſe ſpoglie e'l teſoro del Re iſteſſo di Babilonia . Nè è da tacere , come il giorno precedente alla guerra , l'eſercito Chriſtiano preſe molte migliaia di cameli , e di buoi , e di pecore , il qual beſtiame fu per ordine de' principi diuiſo fra' ſoldati: e mentre ch'eglino andauano a combattere , molti ſtuoli di quegli animali gli accompagnauano , e ſtando eſſi ſi fermauano , e correndo correuano. E le nuuole difeſero i noſtri dall'ardore del ſole , e refrigerarongli.

13 Tutto queſto ſi narra nella predetta lettera, la quale publicata per ogni parte accese gli animi di quaſi tutti di diſiderio d'andare a Gerusalem in aiuto di que' Chriſtiani . Perche ſi cominciò a fare in Francia nuouo apparecchiamento d'hoſte [a]; e in Italia l'armata de' Genoueſi . Ma torniamo a Paſquale.
[a] *Vrſilli. Lib. 10. c. 12. 13. 14.*

14. 15 Come ſi ſeppe nelle parti oltremonti , lui eſſere ſtato fatto Papa in luogo del morto Vrbano , luo fra gli altri ſcriſſe , con eſſo congratulandoſi [b], e pregandolo [c], che a grado gli foſſe di mandare in Francia vna legatione , per aſſiſtere a' biſogni occorrenti di quella chieſa , diputando perciò alcun oltramontano, peroche quando il ſommo Pontefice mandaua i ſuoi Cardinali legati , andando eſſi , come di paſſaggio, non poteuano vedere i mali , non che porre a eſſi il conueneuole riparo. E rammentagli , che ottimo ſarebbe per tal'vfficio l'arciueſcouo di Leone , il quale l'hauea eſercitato per lungo tempo a molto prò sì della chieſa Romana , e sì delle oltramontane : e dapoi ſi ſcuſa perche non veniſſe in perſona a viſitare la ſede Apoſtolica , cioè per li pericoli , e per la pouertà , e per la mala ſanità . E certo quanto a' pericoli, ſcriue Donnizo, che Herrigo Imperadore, corporal nimico della chieſa Romana, teneua in queſto tempo ſua gente alla ſtrada , che conduce a Roma , facendoui ſpogliare i pellegrini ,
[b] *Ep. 33.* [c] *Ep. 53.*

16 Paſquale ſublimato , come s'è veduto , al ſolio apoſtolico , conſiderando le rouine miſerabili fatte in ogni parte dagli ſciſmatici , volſe l'animo a dare alle paſſate rimedio , e impedimento all'altre , che'l peſtilente antipapa haurebbe fatto . Alche parimente confortandolo i ſuoi , gli diceuano , come riferiſce l'autore anonimo negli atti di Paſquale : *Egli è molto diſdiceuole , che l'hereſiarca Guiberto , tante volte condennato nella teſta dalla Chieſa , e moleſtato lungamente in Roma e ne' ſobborghi da Gregorio di gloriosa memoria , e dal magnanimo Vrbano , e dal religioſo Vittore predeceſſori voſtri , e Pontefici di mirabil virtù , non ſia meſſo al niente . E' padri aggiugneuano : Se mancano danari , noi ſouuerremo con oro e con argento . In quella ſe ne vengono a Roma gli ambaſciadori del conte Ruggeri , entrano in corte , ſalutano amoreuolmente il Papa per parte del conte , e riſalutarlo , e chinati a' ſuoi piedi vi poſero mille onte d'oro , che furono opportune al biſogno : e acquiſtando il Pontefice per queſti aiuti mandati dal cielo a combattere il detto hereſiarca , maggior vigore e ardire : Hora , diſſe , tempo è anzi di operare , colla diuina gratia , che di tener conſiglio .* E' cattolici ſi miſono con gran feruore a dar la caccia a quella fiera , e coſtrinſerla a fuggire da vn luogo nell'altro , ſinche miſeramente ſi morì queſto anno, come dicono Dodechino , e Sigeberto, e l'Vrſergenſe, autori Tedeſchi di quel tempo ; ouero l'anno ſeguente , come affermano Donnizo [d], e Pietro diacono [e] Italiani, ſcrittori medeſimamente di quel tempo, e d'intera fede .
[d] *In vita Matild.* [e] *Pet. cl. ro. Caſſin.*

17 Così adunque il pernitioſo moſtro , peſtilentia da' fedeli , il quale mai altro non fece , che inſtigare, e inducere i Chriſtiani a adorare la beſtia , e voltare le ſpalle alla Chieſa, infelicemente perì , conſumato da malinconia , e co' denti della diſperatione lacerato e diuorato.

18 Ma perche colla morte dell'antipapa non s'eſtinſe la ſciſma , viuendo Herrigo Imperadore , che la caldeggiaua, conuenne al Pontefice di durare non picciola fatica: che dopo Guiberto furono , per opera dell'Imperadore ſciſmatico , ſucceſſiuamente tre altri antipapi, cioè Alberto , e Teodorico e Maginulfo , de' quali ſi dirà più innanzi. Intanto Paſquale tutto inteſo ſtaua a ritornare la chieſa Romana nel priſtino ſplendore, e a ricupe-

rare

rare la signoria sua vsurpata da'tiranni; diche lasciò scritto il sopradetto autore anonimo [a]: *Papa Pasquale, assalendo per opera de'suoi Ciuit a castellana, luogo per natura assai forte, l'hebbe, come piacque a Dio, per modo marauiglioso in suo potere, e poco poi ricaperò Beneuento. In questi giorni Pietro della Colonna hauea occupato Cana, castello della giuriditioae di S. Pietro: ma mentre che egli si sforza di ritenere pertinacemente l'altrui, perde le cose proprie. Imperciochè vscito di Roma il Papa ribebbe Cana, e furono presi Colonna e Zagarola, castella di lui.* Così egli, il quale più oltre mostra, che questo Pierro fu abbate di Farfa, e nimico della chiesa Romana. Questa è la prima volta, che ci occorre far mentione della nobilissima famiglia Colonnese, e vorremmo hauer ciò fatto per cagioue di più honesto titolo. Aggiugne l'autore, che'l Pontefice domò la famiglia de'Corsi, e prese Stefano e'l figliuolo, li quali, occupando il monastero di S. Paolo, l'haueano conuertito in fortezza, e dandoui ricetto a più sceleratissimi masnadieri, molta noia faceuano alla città, e mandò l'istesso Stefano in essilio. Queste furono le prime fatiche di Pasquale, che non poco il fiaccarono.

a In Pasquale.

19. 20 Alle quali cose s'aggiunsero i mali di fuori, che l'afflissero assai. Rechisi a mente il lettore, che Filippo Re di Francia fu scomunicato da Vrbano nel concilio di Chiaramonte, perche, rifiutata la legittima moglie, hauea preso l'amica, e poi pentendosi era stato assoluto: ma essendo egli dapoi ricaduto, il medesimo Pontefice l'inrerdisse. Or Filippo, saputa la morte d'Vrbano, come se con lui estinte fussero le diuine leggi, ruppe con grande ingiuria della censura ecclesiastica i vincoli co'quali egli era tenuto legato. Perche Pasquale mandò in Francia legati Giouanni prete e Benederto.. accioche vi facessero vn concilio contra l'istesso Re. Ecci vna lettera [b], che Iuo scrisse al primo, in risposta d'vna di lui, one tratta del tempo, che gli pareua opportuno per ricoglier'il concilio.

b Iuo ep. 134.

21 Eglino adunque il ragunarono in Pittieri, non hauendolo potuto Filippo sturbare, come si studiò di fare, scriuendo a Guiglielmo duca d'Aquitania suo parente, che non permettesse, che fatta gli fusse in vna sua città tanta onta: perlaqualcosa il duca stesso ordinò a'legati, che si partissero. Ma nè anche così potè il Re fornire suo peruerso intendimento; che la notte vegnente S. Hilario apparue a vno de'legari, e confortollo a non temere le minacce del duca, nè rimanersi della incominciata impresa, perciochè Iddio non haurebbe permesso, che gliene fusse auuenuto male alcuno. E hauendo il legato fatto a sentire la visione a Guiglielmo, hebbe da lui licenza di fare tutto ciò, che volle. Narrasi questo negli annali d'Aquirania, scritti da Giouanni Boncheto. Or'in questo concilio, perche il Re Filippo non volle vbbidire al mandamento del sommo Ponrefice, significarogli da'legati, nè al decreto sinodale, da se rimouendo l'adulrera Beltrada, fu scomunicato, come fede ne fanno i frangimenti della storia de'Franchi [c], e Iuo scriuendo a Ridolfo arciuescouo di Rens [d].

c Fragm. hist. Franc. post Hulgall. p 93. d Iuo ep. 212.

22 Riferisconsi i canoni fatti da questo concilio in vn volume Vaticano, e sono i seguenti. Che niuo vescouo, o abbate, o prete, o qualunque altro del chericato, riceua di mano del Re, o di altra persona laica, vescouado, o badia, o chiesa, o cosa ecclesiastica: ma i vescoui dal lor merropolitano; e gli abbati, e'preti, e gli altri inferiori da'vescoui.

Che non ci sia chi habbia in due chiese, prelature, prebende, o altri honori ecclesiastici.

Che niuno del chericato, o del popolo chiegga i beni ecclesiastici per ragione di parentela.

Che'l vescouo non possa riceuere alcun presente per gli ordini sacri, o per le benedittioni delle chiese, o per qualunque benedittione.

Che niun'abbate o monaco, nè altri ingiungano la penitenza, se non è diputato dal vescouo.

Che gli abbati, e'monaci, e'canonici non comperino, nè s'approprino le chiese non mai per addietro da essi hauute, se non di consentimento del vescouo nella cui diocesi elli saranno.

Che gli abbati, e'decani, non essendo preti, perdino le lor prelature.

Che quelli, li quali hanno arcidiaconati, o prebiterati, si scacciano diaconi, o preti, sotto pena della perdita de'loro honori.

Che'figliuoli [a] de'preti, e gli altri inlegittimi, non si promuouano agli ordini sacri, se o non si rendono monaci, o non viuono nella congregatione canonica sotto regola: ma non habbiano in alcun modo prelature, come nè anche gli schiaui, se non sarà data loro la libertà da'superiori.

a C. 1 de etat. & qualit.

Che niun prete, o diacnno, o suddiacono habbia l'amica, nè tenga in casa donna alcuna sospetta. E chiunque, sapendo, vdirà messa da sacerdnre concubinatore, ouero ordinato per simonia, debba soggiacere alla scomunicatione.

Che scomunicati sieno i cherici, li quali portano arme, o sono vsurai.

23. 24 Con cagione del canone fattouisi contra i cherici di vita scoocia e dissoluta non lascieremo di mettere in nota l'ammirabile e manifesto giudicio diuino, mostrato sopra vn prete curato dispregiatore di esso canone, il qual prete dimoraua nella medesima prouincia, anzi nell'istessa diocesi di Pittieri. Raccontalo Pietro venerabile abbare di Cligni, fedelissimo [b] scrittore di quel tempo, così dicendo: *A Lxiniaco, situato nel territorio Pittauiense, hauea poco da auanti certo prete, non pastore dell'anime alla sua cura commesse, ma mercenario, il quale secondo la profetica lamentanza* [c]: *Lac gregis sui comedebat, & eius lanis operiebatur. Egli riceueaa frequentemente nel Sagramento dell'altare, per cagione dell'vffitio suo, e non con diuotione, la mondissima carne di Christo, e'l sangue diuino, ma delle sue immondezza non cessaua. Pure impaurito per la rea conscientia (si come i mali huomini si compungono tal'hora per breue spatio) cercò la familiarità di alcuni baoni, e mostrò di stringersi in amicitia coll'abbate di Buonaualle, e co'frati del medesimo monastero. Li quali lungo tempo darorono ad ammonirlo, che volesse tornare a penitentia, e rifiutare il secolo. Ma furono parole cantate a sordo.* E poco più innanzi: *Egli alla fine caddc infermo, e raggrauando il male, s'auuicinò agli vltimi stremi. Era ito a visitarlo il priore del prenominato monastero, ed erasi dimorato a'prieghi di lui alquanto spatio del dì; quando sopraunenendo la notte, ed essendosi partuti tutti gli altri, il misero huomo cominciò a gridare terribilmente, e dire al priore: Soccorrimi, soccorrimi; ecco he due lioni a dismisura fieri e spauentosi s'auuentano verso me colla bocca aperta per isbranarmi, e diuorarmi. Deh prega senza pin stare Dio ch'i sia liberato da'morsi loro. Mentreche egli queste cose parlaaa tremaua forte, e ritraeu si, come se fuggisse le veraci fiere, aggiugnendo il timore forze all'abbandonato. E'l priore tutto sbigottito alla colui voce, e a'mouimenti terribili della persona, pregaaa il Signore, come poteua il meglio, per lui; il quale mutata voce: Bene, disse, bene; si sono partite le crudeli bestie, e per le tue orationi non compariscono più. E perche il prete stette sempre in se fino all'vltimo spirito, rinoltosi al priore, ricominciò a parlare con esso lui di qualunque materia, come se santissimo fusse. E poiche fa scorsa forse vn'hora di tempo, nella quale ragionarono ommendue insieme di queste, e d'altre cose, il disgratiato prete si mise altra volta a gridare con voce assai più spauentosa che prima: Ecco qui, ecco qui che scende dal cielo sopra me vn torrente di fuoco per consumarmi. Aiutami senza indugio, fa oratione: se per auuentura io sia anche liberato da questa morte: e tali cose dicendo egli alzaua colle mani e colle braccia le coperte, e opponeuale agl'inuisibili fuochi, come se gli potessero essere d'alcun riparo. Se'l priore per ciò impaurito fusse, non è da domandare. Egli torna da capo a pregare per lui la diuina pietà; e perseuerando esso in oratione, il curato l'interruppe con liete voci, dicendo: Io già preseruato sono dal fuoco, che venendo sopra me, com'ho detto, impetuosamente, s'è frammesso vn lenzuolo, nè l'ha potuto trapassare. Ed essendo io libero di questo pericolo ancora ti prego, che da me non ti parti fin che tu vegga il fine di queste cose. Il priore voleua andare al conuento; tuttauia a tal'instanza rimane, e leuatosi dell'oratione si rimette a sedergli allato. E confortan-*

b Lib. 1. mirac. c. 25.

c Ezec. 34

fortando egli, e racconſolando il prete, e parlando amendue inſieme, l'infermo rapito improuiſo alle coſe inuiſibili ſi tacque: nel qual mezo il priore attendeua il riuſcimento.

25 *Quando ecco che quegli dopo lungo tratto della notte torna a ſe ſteſſo miſerabilmente gemendo, e dice: Ah ch'io ſono ſtato rapito all'eterno giudicio. Abime, ch'io ſono condennato a ſempiterna morte, e dato in mano d'horrendi tormentatori per eſſer perpetuamente cruciato nel fuoco inſtinguibile col diauolo e con gli angeli ſuoi. Ecco qui, ecco qui vna gran padella piena di bollente graſſo, portata auanti me da'miniſtri infernali, e hanla affocata d'ogni intorno per friggermi*, proportionata punitione al fuoco della ſua libidine. *Ed eſſendoſi il priore meſſo altra volta (che fu la terza) a fare oratione, lo ſuenturato e diſperato moriente gli ſoggiunſe: Rimanti pure di orare per me, nè piu ti brigare per chi tu non ſarai eſaudito. E replicando il priore: Fratello torna al cuore, e dimanda miſericordia a Dio mentreche tu ancora viui; quegli diſſe: Penſi tu ch'io farnetichi? Non farnetico, no, ma affermo ciò, c'ho detto con ſana mente. E tenendo colla mano la cuculla del priore, lo dimandò: Ciò ch'io tengo in mano non è egli la tua cuculla? Riſpoſe: ella è deſſa. E colui: Sì come queſta veſta è vna cuculla, e sì come quella, ſopra che io giaccio, e paglia; così quella, ch'io veggo auanti me, e vn'infocata padella. E mentre che queſte parole proferiua, vſcendo vna gocciola del fuoco inuiſibile di quella, ch'egli chiamaua padella, cadde, vedendo il priore, nella ſua mano, e conſumogli (coſa di ſtupore!) la pelle e la carne inſino all'intima parte dell'oſſa. E l'infelice huomo: Ecco, diſſe con doloroſo gemito, vna prouа indubitata: imperoche, sì come queſta gocciola venuta dalla padella ha conſumato nella maniera, che tu vedi, parte della carne, così la voragine di fuoco tantoſto mi conſumerà tutto. Stupendo a queſte coſe il priore, quegli ſoggiunſe: Ecco che' ſergenti infernali accoſtano queſta gran padella infocata per gittarmi in eſſa. E poco appreſſo: Ecco che correndo eſſi attorno attorno, prendono il lenzuolo e gittanmi in eſſa. E non prima egli hebbe ciò detto, come vltimo condio al priore, e agli altri iti all'horrendo ſpettacolo, che ritrattu la voce, e piagata la ceruice, diede l'anima a' condennati ſpiriti, per eſſer da loro punita. E tutti i circoſtanti furono compreſi da tanto terrore e ſpauento, che ſenza niun'indugio fuggirono via, nè v'hebbe chi oſaſſe di ſtare nella caſa, ou'era rimaſo il colui cadauero, al quale, come aggiornò, fu data ſepoltura. Auuenne poi ad alcuni dì, che riſonando per tutti que' contorni la fama di sì terribil caſo, e volendo molti certificarſi della verità, aperſero l'auello, e trouarono nella mano del miſerabil prete la cauatura fattaui, come s'è detto, prima che moriſſe, dalla gocciola prenuntia della ſua condennagione.* Inſino quetto punto Pietro. Ma vogliamo in noſtro fauellare all'altre legationi, mandate queſto anno da Paſquale in diuerſe prouincie.

26. ec. Hauendo egli riceuuto l'anno precedente lettere intorno a'felici ſuccedimenti dell'eſercito Chriſtiano in Paleſtina, vi mandò ſuo legato e vicario al gouerno di quella chieſa Mauritio veſcouo di Pileſtrino con vna ſua lettera [a], che ſcriſſe a'veſcoui, e a'principi, e a tutto il rimanente della militia Chriſtiana: nella qual lettera egli infinito gratie a Dio rendette, c'haueſſe rinouati gli antichi miracoli [b], perſeguitando in vno mille, e'n due dieci mila; e confortagli a proſeguire col timor diuino la ſanta impreſa, e a riuerire e obbedire il detto Mauritio come ſe ſteſſo, anzi come S. Pietro. Scriſſela adì 1 v. di maggio.

a *Habetur in ſcript. cod. Anſ. Aug.*

b *Deut. 32.*

30. ec. Nè dopo molto, cioè adì diciotto di luglio, mutò vita Goffredi ducà, o come vuole Guiglielmo Tirio, Re di Geruſalem, huomo oltre alla prodezza e fortezza in fatti d'arme, di grande pietà; sì come colui, che per dilungarſi dall'empio Imperadore, ſotto di cui militaua, improſe quel ſanto viaggio, nel quale Iddio lo racconſolò con multiplicate gratie celeſti, come affermano tutti gli ſtorici, che parlano di lui. Fu in ſuo luogo ſuſtituito Balduino di conſentimento di tutti i principi. Narra lungamente queſte coſe Guiglielmo Tirio [c], raccontando inſieme le diſſenſioni, che toſto nacquero tra il nouello principe e Daiberto patriarca Geroſolimitano, il quale per l'inſtigationi del peſſimo Arnulfo, di cui s'è detto di ſopra, coſtretto fu dall'iſteſſo Balduino vſurpatore delle ragioni della chieſa di Geruſalem, a ſoſtenere molti mali, onde ricorſe a Boemondo principe d'Antiochia, auuſandolo con vna ſua lettera di tutte le coſe, che vi s'erano fatte, e inſieme pregandolo, che douеſſe eſſere protettore di quella chieſa. Colla qual cagione gli rammenta, oltre all'altre coſe, ch'egli era ſtato eletto patriarca ſenza ſaperne nulla, e contra ſua voglia. Ma crede Guiglielmo, che queſta lettera non peruenиſſe alle mani di Boemondo, perche egli era ſtato preſo da'nimici l'iſteſſo meſe, che morì Goffredi, mentreche eſſo Boemondo andaua alla conquiſta della Meſopotamia.

c *Lib. 9. c. vlt. & l. 10. c. 1.*

34 Or Balduino ingeato e mal conoſcente de' beneficì diuini, gittò sì mali fondamenti del ſuo gouerno, onde non regnò ſe non in fatiche e dolori: non potendo i principi far peggio a ſe ſteſſi, che deprimere e vſurpare i diritti di ſanta Chieſa. Imperoche chi fa noia o danno alla Chieſa, ſi fa nimico e vendicatore Dio, come dimoſtrano innumerabili eſempi. Quanto a Daiberto, ch'egli foſſe prelato d'animo coſtantiſſimo, e c'haueſſe tutte le qualità neceſſarie a ben reggere quella chieſa, ne fanno fede tutti gli ſcrittori di quel tempo.

35 Anche queſto anno terminò i ſuoi maluagi dì Guiglielmo Re d'Inghilterra, turbatore della libertà eccleſiaſtica, per difeſa della quale S. Anſelmo sbandito dalla ſua chieſa Cantuarienſe, ſe ne ſtaua eſiliato in Francia: ma dopo la morte di lui hebbe licenza da Herrigo nouello Re di tornare. Preſe alla fine Iddio la conueneuole vendetta dell'offeſe fatte al ſuo ſeruo dal principe perſecutore: del quale ſanto ſdegno ſi moſtrarono auanti molti ſegni riferiti sì da Guglielmo Malmesburienſe, e sì da Edinero nella leggenda del ſanto arciueſcouo, oue dice oltre all'altre queſte parole [a].

a *Edm. in vit. S. Anſelmi l. 2.*

36. 37 *L'anno terzo del noſtro eſilio, e ſecondo da che eravamo venuti in Leone, Anſelmo andò a Marciniaco a parlare con Vgo abbate di Cluni, e co' monaci, one ſedendo noi auanti l'abbate ſteſſo, dapoiche ſi fu ragionato della differenza, ch'era tra Anſelmo e'l Re, il venerabile Vgo diſſe ſotto teſtimonianza della verità, che quel Re era ſtato la notte precedente accuſato d'auanti al trono di Dio, e giudicato e condennato; per le cui parole non poco ci maraviglиammo. Tuttauia conſiderando noi la ſua ſantità, demmo credenza a ciò ch'egli diſſe.* Auueonero queſte coſe l'vltimo dì di luglio. E'l primo dì d'agoſto, eſſendo S. Anſelmo tornato a Leone, furono moſtrate altre viſioni intorno alla morte dell'infelice principe. Il quale poſciache fu ſpauentato e sbigottito con molti ſegni terribili, ito a caccia, fu il giorno ſeguente, ſecondo d'agoſto, vcciſo con vna freccia, che tirata contra il ceruo trapaſsò lui. Or ſe vn principe cattolico meritò eſſere in queſta maniera condennato per l'offeſa, che fece a vn veſcouo ſolo, che fia de' nimici della fede cattolica, li quali hanno o con ferro, o con eſilio meſſi al niente tutti i veſcoui d'Inghilterra, e fatto tante ingiurie alle chieſe?

38 Leuato che fu del mondo il Re perſecutore, preſe il regno, come habbiamo accennato, Herrigo ſuo fratello, e richiamò, ſenza piu ſtare, S. Anſelmo alla ſua chieſa, e raccolſelo a molto honore. Ma che? Richieſelo poſcia, come racconta Guiglielmo, che gli douеſſe fare l'omaggio, e rifiutando il ſanto veſcouo di fornire in ciò il real piacere, per non trapaſſare i decreti del concilio Romano intorno all'inueſtiture delle chieſe, furono mandati legati a Roma d'amendue le parti. E comeche eglino riportaſſero la confermatione fatta da Paſquale della ſentenza contra le inueſtiture, nonpertanto il Re, ſenza hauer riguardo alle lettere apoſtoliche, ordinò ad Anſelmo, che o faceſſe l'omaggio, o vciſſe del ſuo regno. Ma il ſantiſſimo prelato ruppe coll'a ſua coſtanza il reale impeto, intrepidamente riſpondendogli, ch'e' non ſarebbe vſcito del regno, ma ito alla ſua chieſa, per conſiderare ciò, che ſi faceſſe per ſe e per li ſuoi. Poi da indi a pochi giorni il Re gli ſcriſſe vna lettera molto corteſe, inuitandolo a tornare da ſe, come fece: e mandarono di concordia vn'altra legatione a Roma, della quale diremo a ſuo luogo l'anno ſeguente. In queſto luo veſcono

scouo di Ciartres, splendore della chiesa di Francia, il quale per gli egregi suoi costumi, e per l'incomparabile dottrina era in grandissimo pregio tra' principi, scrisse
a Ep. 151. al medesimo Re d'Inghilterra vna lettera [a], confortandolo spetialmente a riuerire i sacerdoti, e sì dice.

39 *Perche non si può amministrar bene la republica, se il regno e'l sacerdotio non s'accordano, noi ammoniamo la vostra eccellentiae, che lasciate scorrere per'l vostro regno la diuina parola, e c'habbiate sempre nella mente vostra, che'l regno terreno deue esser soggetto al celeste, il quale è stato alla Chiesa commesso: che si come il senso animale deue star sottoposto alla ragione, così la podestà terrena all'ecclesiastico reggimento: e quanto vale il corpo, one non è retto dall'anima, tanto vale la superiorità terrena, se informata non è, e retta per la disciplina ecclesiastica. Est come il regno del corpo è in tranquillo stato, mentreche la carne non resiste allo spirito; così il regno del mondo pacificamente si possiede, mentreche non tenta di far resistenza al regno di Dio: Ripensando voi questo, intenderete d'esser seruo de' serui di Dio, non signore, protettore non posseditore.* Fin qui Iuo nella lettera, che scrisse al nouello Re, degna d'esser letta del continuo da' principi, maffimamente in questi nostri tempi, ne' quali l'esecrabil'heresia de' politici, ricoperta colla ragione di stato, fa tanto danno.

40 Ma pogniamo horamai fine all'attioni fatte questo anno dal sommo Pontefice, il quale a buon mantenimento delle chiese d'Alamagna, tribolate da Herrigo Augusto scismatico e persecutore, vicreò suo legato Gebeardo vescouo di Costanza, huomo apostolico, che fu in que' pessimi tempi muro della casa d'Israel: che, se Iddio lasciato non hauesse a quelle chiese tal seme di benedittione, sarebbono forse venute del tutto meno. Del quale dice Bertoldo: *Questo anno Papa Pasquale celebrò in Roma la natiuità del Signore con gran pace, e fece con sue lettere legato suo in Alamagna il venerabile Gebeardo vescouo di Costanza, come i suoi anteceſsori per molti anni fatto l'hauenano.* E Bertoldo terminò con questo la sua opera, preuenuto per auuentura dalla morte. Il quale autore s'acquistò e per l'integrità della vita, e pe'l nome cattolico gloria grande fra gl'historici di quel tempo.

DI CHRISTO
ANNO 1101.

Indit. 9. DI PASQ. II. PP. 2. DI HERRIGO III. 18. e DI ALESSIO COMNENO 21. IMPP.

1 COntendendo insieme Herrigo Re d'Inghilterra, e S. Anselmo arciuescouo di Conturbia, per cagione dell'inuestiture delle chiese, che'l medesimo Re cercaua contra ogni douere di dare, mandò ciascheduno di loro, come dice Guiglielmo Malmesbu-
b De geſt. pont. Angl. l. 1. riense [b], suoi legati a Papa Pasquale. Quelli di S. Anselmo furono Baldwino e Alessandro monaci; e quelli d' Herrigo Girardo arciuescouo Eboracense (egli venne anche per hauere il palio) Ruberto vescouo Cestrense, ed Hereberto vescouo Norwicense, che lasciati, non fo per quale accidente, i compagni, e andando per luoghi remoti, cadde in mano degli assassini, da' cui nondimeno, pagando egli loro quaranta marche, si liberò, poiche il coloro capo l'hebbe fatto giurare, che in Roma non haurebbe menato trattato niuno contra Anselmo arciuescouo. Tanto chiaro e famoso era per tutto il nome del santo huomo, che'ladroni ancora lo riueriuano, e difendeuanlo.

2 Giunti a Roma tutti insieme, gli ambasciadori di Herrigo cercarono a podere con promesse e con presenti di piegare il Papa a ciò, che disideraua il Re; ma in vano, stando sua santità insleffibile, e dicendo di non volere sneruare in veruna guisa i decreti de' santi padri. Tornati poi essi in Inghilterra, Herrigo occultò la lettera scrittagli dal Pontefice, come quella, che non era secondo il suo volere; e indusse i vescoui a sparger voce, che l'Apostolico tolleraua l'inuestiture del Re, purche Herrigo si portasse nel rimanente da buon principe, e che non hauea voluto scriuer quesito, accioche gli altri principi non si dolessero di lui. Ladoue si richiamauano di tal frode i monaci legati di S. Anselmo; ed erasi già publicata la lettera di Pasquale da essi al santo vescouo recata, nella quale si vedeua, che'l Papa non pure non concedeua l'inuestiture, anzi a piu instantia raccomandaua l'osseruanza de' decreti di Vrbano suo predecessore. E così erano in quel regno sopra ciò gran dissensioni. Tutto questo Guiglielmo; e aggiugne ancora, che Anselmo, stando per partirsi, perciochè gli pareua da vna parte superbia il rifiutare la testimonianza de' vescoui, e dall'altra pazzia il non credere alla lettera segnata col suggello apostolico, rifpose che per verificar questo, egli haurebbe mandato di nuouo a Roma; e che intanto nè negherebbe la sua comunione agl'inuestiti, nè darebbe loro la benedittione.

3. 4 Quel che rispondesse'l Papa, dichiarando la sua sentenza, la quale era di non concedere in modo alcuno l'inuestiture, l'istesso autore lo passò sotto silentio; ilche non sappiamo s'e'facesse per amore del Re. Tronasi nondimeno fra le lettere di S. Anselmo questa, che gli scrisse il Pontefice in tal materia, al tutto vietando così fatte inuestiture, e scomunicando que' vescoui bugiardi, infinoattanto che pentiti del commesso fallo sodisfacessero alla chiesa Romana.

5 Poiche S. Anselmo l'hebbe ricenuta e publicata, fi mise in concio con gran coſtanza a celebrare l'anno seguente vn concilio in Inghilterra, per trattare co' vescoui dell'inuestiture vietate dalla sede Apostolica a' principi, e per correggere i rei costumi, ei etiandio per ritornare nella pristina osseruanza la disciplina ecclesiastica.

6 Questo anno muore il Re Corrado in Firenze, doue anche è sepellito; essendosi egli già riconciliato con Matilda, fra la quale e se era nata certa discordia, come narra Donnizo: il quale similmente racconta, che Ferrara ribellatasi dall'istessa Matilda, ma da lei fortemente stretta per mare e per terra coll'esercito, le si arrendette.

7 Tra queste cose Filippo Re di Francia, scomunicato l'anno precedente da'legati della sede Apostolica nel concilio di Pittieri, per cagione dell'adultera, mandò a Roma, per hauer dal Papa l'assolutione, suoi ambasciadori, a richiesta de' quali Pasquale mandò due legati in Francia, a riceuere dal medesimo Re la conueneuole sodisfattione, dopo la quale douea essere assoluto, come fu fatto. Ecci vna lettera, che Iuo [a] scrisse
a Ep. 49. auanti al santo Padre, auuertendolo, che stesse sopra se, accioche Filippo non l'ingannasse, e hauuta l'assolutione, non tornasse al peccato, come hauea fatto sotto Vrbano.

8. ec. Oltre a questo, egli si duole in quella del medesimo Re, perche non voleua acconsentire all'elettione di Galo, o Gaulo, ouero Galono (così diuersamente nominato il trouiamo) eletto secondo i canoni vescouo di Beauuais, hauendo alcuni pochi cherici eletto contra di lui certo Stefano non ancora fuddiacono, ignorante, giucatore di carte, di lordissima vita, e già scomunicato come adultero dall' arciuescouo di Leone, legato della sede Apostolica. Di tali cose testimonianza
b Ep. 44. ne da il detto Iuo nell'allegata lettera, e in vn'altra [b], che parimente scrisse a Pasquale, pregandolo che non volesse porger'orecchie a chi fraudolentemente hauea procurata licenza da sua santità di promuouere colui tanto indegno.

12 Ottenne Iuo il suo desio, cioè che'l vituperoso Stefeno riprouato fosse, si come egli stesso afferma in vn' altra sua lettera scritta a Pasquale [c], e richieselo ancora,
c Ep. 41. che contento fusse di non desistere dalla promotione di Galo, quantunque il Re Lodouico, figliuolo di Filippo, hauesse giurato [d], che finch'e' viuuto fosse, que-
d Ep. 50. gli non sarebbe stato mai vescouo. Pure non s'imaginò prenalse il volere del Papa, cioè, che Galo si consacrasse vescouo di Beauuais. Ma perche quegli era tenuto
e Ep. 169. 170. 171. dal Re, Iuo [e] fece, che la chiesa di Parigi il fi eleggesse

gesse in vescouo, e che fusse promosso alla Bellouacense, vn' altro per nome chiamaro Gaufrido, a cui scrisse vna lettera [a]. E così fu dibattuto questo negotio per tre anni, cioè fino agli anni Domini MCIV.

[a] Ep. 176.

Nel presente Pasquale confermò a petitione del Re Ildefonso il primato dell' arcivescouo di Toledo in tutti i regni di Spagna, secondo il decreto d'Vrbano II. di santa memoria, come si dice nella medesima bolla, e'l simigliante fecero quasi tutti i successori.

13 L'istesso anno si rauna vn' altro ben numeroso esercito per terra santa, oue i nostri haurebbono fatto progressi grandi, se non hauesse daro loro impedimento la perfidia d'Aleffio, il quale sotto spetie d'amicitia, e di pace, li perseguitò più crudelmente, che s'hauesse mossa contra loro aperta guerra. Chi è vago di sapere queste cose, legga Corrado abbate Vrspergense, il quale andò coll' esercito medesimo a Gerusalem, e scrisse fedelmente tutte le cose, che succedettero, cioeadire il tradimento d'Aleffio Imperadore, più inchineuole a' Turchi, che a' Latini; e le vccisioni de' Christiani fatte di furto da que' barbari nel camino; e la pestilentia, la quale grandissimo numero di fedeli se ne portò; e le battaglie di Balduino Re contra i Turchi, li quali reuenano sicuramente se douer' hauere la virtoria per le risposte de' loro, ma spauentati alla sola vista della santa croce, che'l legato della sede Apostolica facea portare ananti se da Gerardo abbate, diedero le reni, e furono tagliati e morti; comechenel principio del combattimento stati fossero vincitori; e l'assedio di Ioppe, e la liberatione di essa similmente in virtù della croce, e'l consueto miracolo dell'accendersi le candele, ch' auueniua in Gerusalem nel sabaro santo. Delle quali cose mirabili ne toccò alcune Guiglielmo Tirio [b], che ancora scrisse la storia dell' arriuo dell' armata de' Genouesi, col cui aiuto fu presa Antipatrida, e Cesarea, oue i medesimi Genouesi fecero acquisto d'vn pretioso vaso di smeraldo, e anche vinsero diuerse fortezze.

[b] Lib. 11 o c. 8, 13. 15 16.

Ma molto più ricchi e ragguardeuoli furono i sacri pegni, che' medesimi Genouesi recarono dalla città di Mira nella Licia, alla lor patria, cioè le sacrosante ceneri del santissimo precursore di Christo Giouanni Battista, le quali illustrare sono continuamente con grandi miracoli. Perche i sommi Pontefici si mossero a concedere molrissime indulgenze alla chiesa oue sono collocate; e hanno voluto, che per rendimento di gratie di tanto dono da Dio riceuuto vi si celebrasse ogni anno, con vfficio doppio, il giorno anniuersario di tal translatione [c].

[c] Ext. de his scripta diplomata

14 Finalmente questo anno rende l'anima al cielo San Bruno patriarca de' Certosini, il qual' essendo honorato da Dio con assaissimi miracoli, la Chiesa a buona ragione il prese a venerare. Habbiamo, che l'instituto suo commendato fu per due chiarissime trombe, le quali risonarono per tutto il Christianesimo, cioè da San Bernardo abbate di Chiaraualle, e dal venerabile Pietro abbate di Cligni.

DI CHRISTO
Anno 1102.

Indit. 10. Di Pasqvale II. PP. 3. Di Herrigo III. 19. e Di Alessio Comn. 22. Imp.

1 Celebrossi 'n Roma nella quaresima, come dice l'abbate Vrspergense, vn concilio generale, de' vescoui di tutta Italia, al qual' anche furono i legati di moltissimi vescoui oltramontani, affine di riconciliare Herrigo Imperadore colla sede Apostolica, dapoiche egli hauesse daro a Pasquale la douuta sodisfattione, come prometteua, il quale obligò ancora la sua fede di trouarsi al sinodo. Ma il perfido principe falli della sua parola, e sforzossi, ma per niente, di fare vn' antipapa. Or' in questo sinodo, oltre all' esserfi confermati, secondo l'vsato costume, gli antichi decreti de' padri, fu la scisma di quel tempo annouerata fra le principali resio, e condennata con tutti gli autori e seguaci suoi colla seguente confessione [a] sottoscritta.

[a] Recitatur ab Vsperg.

2 *Io anatematizzo ogni heresia, e principalmente quella, la quale turba al presente la Chiesa, insegnando douersi spregiare la scomunicatione e l'altre censure ecclesiastiche. Prometto sotto la testimonianza di Christo, e della sua Chiesa, vbbidenza al signor Pasquale Pontefice della sede Apostolica, e a' suoi successori, affermando quello, che afferma e condennando ciò, che condanna la Chiesa vniuersale.* Soggiugne l' Vrspergense.

Quini qual sentenza desse altresì l'apostolico stesso Pasquale a Herrigo Imperadore, o patritio de' Romani, l'vdimmo di sua bocca noi medesimi il giouedì santo nella chiesa Lateranese, fra innumerabili caterue di diuerse genti, quando, poiche ci fummo messi in mare in Ioppe adì XXI v. di settembre, peruenimmo a Roma la predetta settimana maggiore.

3 *Sì come, disse, non cessando Herrigo di rompere la tonica di Christo, cioè di guastare la Chiesa, e macchiarla con lussurie, e co' suoi spergiuri, e homicidij, fu scomunicato, e condennato, per la sua disubbidenza in prima da Papa Gregorio di beata memoria, e poi dal santissimo Vrbano mio antecessore; così habbiamo fatto noi ancora per sempre nel nostro prossimo sinodo col giudicio di tutta la Chiesa. E ciò vogliamo, che manifestosia a tutti, e spetialmente agli oltramontani, acciochè si guardino dalla sua iniquità.*

4 Nel medesimo concilio ancora fu accusato Senne arciuescouo di Capoua da' monaci di monte Cassino, perche, hauendo l'abbate loro fatta consagrare la cappella di S. Angelo, detta *Ad formas*, da Bruno vescouo di Segni e monaco Cassinense, il medesimo arciuescouo vi hauesse poscia mandato molti Capouani armati a violare l'istessa chiesa, e a disfare e distruggere l'altare, e leuare, e portare a se le reliquie, dicendo quella consecratione essersi fatta contra i canoni, toccando a se il farla. E Senne promise d'emendare il suo errore, e attenne la promessa. Questa narratione è di Pietro diacono [b]. Ma da tornare è alla detta confessione di fede, stabilita nel sinodo.

[b] Pet. diac. chr. cassin. l. 4. c. 30.

5. 6 Erano obligati di farla etiandio con giuramento i vescoui, e gli arciuescoui, e tutti, a' quali la domandana il Romano Pontefice. Auuenne poi, che douendo l'arciuescouo di Palermo riceuere il palio, e richiedendolo gli apocrisari della sede Apostolica di tal giuramento, egli rifiutaua di farlo, come cosa inusitata. Diche lo riprese Pasquale, come dimostra la lettera decretale, che gli scrisse [c], nella quale dice: *La presente necessità ne costrinse a pigliare il saramento per la fede, per l'vbbidenza, e per l'vnità. Diconon trouarsi ciò determinato ne' concili, quasiche alcun concilio habbia dato legge alla chiesa Romana. Laddoue certa cosa è che tutti i sinodi si sono fatti per l'autorità dell' istessa chiesa Romana, e da essa hanno hauuto virtù e forza; e ne' decreti loro apertissimamente è eccettuata l'autorità del Romano Pontefice.*

[c] C. ex de electi. c. 4.

7. ec. Le parole medesime si replicano in vn' altra lettera [d], che sua santità scrisse per tal cagione all' arciuescouo di Polonia, dopo le quali soggiugne le seguenti: *Non est* [e] *discipulus supra magistrum. E stato per auuentura detto al principe d'Vngheria, Et* [f] *tu conuersus confirma fratres tuos? Dimandiamo forse noi queste cose per proprio commodo, e non per lo stabilimento della cattolica vnione? Possono dispregiare la sede Apostolica, e'l calcagno alzare contra di noi, ma non togliere il priuilegio conceduto da Christo, quando disse a Pietro* [g]: *Tues Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam; e, Tibi dabo claues regni cælorum.*

[d] Ext. in cod. Vat. qui inscribitur liber censuum
[e] Mat. 10.
[f] Luc. 22. 16
[g] ibid.

11. 12 Aggingne Guiglielmo Malmesburiense, essersi fatto per opera di S. Anselmo vn concilio generale in Londra nella chiesa di S. Pietro: nel quale anzi ogni altra cosa si raffermarono i canoni fatti in Roma contra l'inuestiture, cioè, che non si potesse riceuere di mano de' laici l'inuestitura di veruna chiesa; e'l santo arciuescouo dipose alcuni abbati e priori, c'haueano riceuute le prelature in questo modo, e con moneta.

13 Oltre a ciò vi si fecero diuersi canoni, che accenna l'autore stesso, cioè contra l'incontinenza de' preti,

testando se esser peccatore indegno; e l'Apostolico: *Annuncisi*, disse, *la festa dello Spirito santo, e noi dobbiamo rimettere questa cosa a' consigli di tanto arbitrio*. E poiche si fu ragionato sopra questo assai di qua e di là, Otto co' suoi, riceuuta la benedittione, si ricoglie all' alloggiamento. E seco riuolgendo tutta notte e'l dì vegnente molte cose, e tra esse la malignità di que' tempi, e le ansietà, e' pericoli de' pastori, e la disubbidenza, e l'inquietudine de' sudditi, dilibera di condurre da indi innanzi vita priuata e quieta. Il che notificando a' compagni, e dicendo tosto a Dio si al Papa, e si alla corte, si mise a camino per tornar là onde s'era partito.

2. 3 Ma il Pontefice, mandarigli dietro suoi legati, il fece in virtù di santa vbbidenza dar la volta, e nel giorno della pentecoste egli celebrando messa il consagrò vescouo in Anagni, ou'erano moltissimi vescoui, li quali concorsono alla sua ordinatione, assistendo, e ciò approuando gran parte del chericato Romano. E'l tutto notificò Otto alla sua chiesa, con vna lettera [a], che le scrisse prima, che si leuasse d'Anagni; e vn'altra gliene scrisse Pasquale [b] (a cui quelli, che erano venuti con Otto, haueano esposta la petitione e' disideri) loro a prò dell' eletto) raccomandando a tutto il chericato, e al popolo di Bamberga, che amassono, e honorassero, e vbbidissero il loro nouello pastore. Queste e piu altre cose l'autore della sua leggenda.

[a] *ibid.*

[b] *ibid.*

4 A qual colmo di santità peruenisse Otto consecrato dal Romano Pontefice, il diremo in parte ne' propri luoghi. Imperoche egli fu riempiuto insieme coll' vntione vescouile de' doni dello Spirito santo con tanta pienezza, che a similitudine degli Apostoli, *Loquebatur magnalia Dei*; e operaua cose mirabili. E'l Papa meritò incontanente tanta virtù con quell' honore, che gli concedette l'vso del palio per otto volte l'anno; ladoue gli antecessori suoi haueano hauuto da' Pontefici licenza d'vsarlo quattro sole fiate.

5. 6 Similmente questo anno, crescendo ogni dì piu le discordie fra Herrigo Re d'Inghilterra, il quale cercana d'appropriarsi l'inuestiture delle chiese, e S. Anselmo, che l'impediua, il santo huomo venne a Roma, così richiedendo il medesimo principe. Ma il suo arriuo, dice Guiglielmo Malmesburiense, il quale recò in compendio cio, che Edinero compagno di viaggio del santo stesso scrisse stesamente, fu preuenuto dall' eletto vescouo Esoniense, il cui nome era Guiglielmo, mandato dal Re, e assai noto a Roma. Egli orò pe'l suo signore con tanta eloquenza, che la corte Romana si piegò alla parte del Re, dicendo, che bisognaua compiacergli.

7 In quella taceano il Pontefice, e Anselmo, facendosi beffe in lor cuore dell' ampolloso dire del legato, e della vanità, e della coloro adulatione; quando immaginando l'oratore, che tal tacere fosse vn tacito acconsentire, soggiunse c'Herrigo haurebbe anzi perduto il regno, che lasciarsi togliere l'inuestiture delle chiese. Al che replicò il Papa, ch' egli volea prima perder la testa, che permettergliele. Perlaqualcosa motate in contrario le lingue de' fautori: *Benedetta sia*, dissero, *la costanza del tuo cuore, e benedetta la tua fauella*; e l'ambasciadore bel parlante tutto confuso ammutì. Pure il santo Padre condiscese in questo, che ricomunicò il Re, il quale era incorso nella scomunica, percioche hauea inuestito alcuni; ma non liberò gia gl'inuestiti dalla sodisfattione douuta alla Chiesa: ilche rimise nel giuditio d' Anselmo. Il quale con sua grata licenza riuolse i passi verso Inghilterra, rimanendo in Roma Guiglielmo, sotto colore d'hauer voto di visitar' il corpo di San Niccolò, ma nel vero per riuolgere il Papa dal suo proponimento. E come s'accorse di brigarsi in vano, preuenne per vie breui l'arciuescouo a Piacenza; e poiche hebbe fatto viaggio con lui alcuni dì, douendosi separare, gli aperse ciò, che fino all'hora gli hauea tenuto celato, dicendo: *Il mio signore ti fa sapere, che se tu ti se' per portare con esso lui come fece il tuo predecessore col Re suo padre, gli sarà grato il tuo ritorno in Inghilterra, se non che (io parlo a persona prudente) non ignori ciò, che ne seguirà*. E così Guiglielmo andò prestamente in Inghilterra, e S. Anselmo si ritirò a Leone, oue stette appresso Vgo arciuescouo di quella città, e quindi scrisse a Herrigo.

8. ec. Al quale ancora scrisse il sommo Pontefice, significandogli l'amor grande, che gli portaua; e discusandosi, se non poter fare il suo piacere col concedergli l' inuestiture; raccomandandogli caldamente Anselmo, e pregandolo che douesse richiamare chi gli era pastore e padre. Ma non giouarono punto al presente queste lettere: che'l Re tenendo, che gliel' hauesse scritte a sommossa d'Anselmo, egli vie piu commosso contra il santo arciuescouo, *vsurpò*, dice Edinero [a], *l'arciuescouado, e lui spogliò di tutto suo hauere: e stette così crucciosо vn' anno e mezo. Dopo il qual tempo gli restituì tutto quel che gli hauea tolto, e riceuettelo nella sua amicitia*.

[a] *In vit. S. Anſel. l. 2.*

11. 12 Narrando queste cose l'autore poco da anti nominato, dice, che Galo vescouo di Parigi, di cui si ragionò disopra, si trouaua all'hora in Roma, mentre che vi dimorò S. Anselmo, e che si trouò presente all' eleuatione delle reliquie di S. Prisca. Il che s'affa a quello, che si legge in vna lettera scritta da Ino [b] a Papa Pasquale, nella qual dice, che venendo egli a Roma per por giu il carico del vescouado, e per trattare con sua santità altri negotij ecclesiastici di grande peso, facendogli compagnia nel viaggio Valo, o Galo (pe'l quale s'era affaticato tanto) come fu vicino all' alpi, seppe essergli poste insidie da' fautori del Re, onde era stato consigliato a ritornare indietro, proseguendo il camino Valo piu atto ad occultarsi ne' luoghi sospetti, cui egli ingiunse, che negotiasse a nome suo col Pontefice.

[b] *Ep. 29.*

13 Or trattando Valo col Papa gli affari così suoi, come d'Iuo, vi trouò S. Anselmo, che similmente frequentaua la corte, e fece con lui stretta amicitia, e con esso ancora fu alla detta eleuatione del corpo di S. Prisca, il quale, essendo rouinato l'oratorio della martire (oue il Principe degli Apostoli hauea consecrato l' altare) fu collocato nella nuoua chiesa, come racconta Edinero, venuto a Roma con S. Anselmo, e testimonio di vedota.

14 In quel tempo medesimo Pasquale dispensò nell' impedimento di consanguinità, che era nel matrimonio contratto fra Boleslao duca di Polonia, e Sbislaua figliuola del Re di Russia, la quale gli era parente in quarto grado, come scriue Giouanni Longino.

15 Anche concedette vn priuilegio al nobil monastero Bantino in Puglia, il quale era stato fabbricato da' Normandi, e riserbato alla spetial cura della chiesa Romana. Euui il suggello di piombo pendente, coll' immagini de' SS. Paolo e Pietro da vn lato, e dall' altro il nome di Pasquale Papa II. e nell' orlo del suggello, attorno attorno queste parole: VERBO DOMINI COELI FIRMATI SVNT.

DI CHRISTO
Anno 1104.

Di Pasquale II. PP. Di Herrigo III. 21 e Di Alessio Comneno 24. Imp. Indit. 13.

1 IL santo Padre aiutandosi dell' opportuna occasione della presenza del predetto Valo vescouo, il quale non poteua quietamente sedere in Francia, per la tempesta commossagli contro da quel Re, della quale è detto disopra, il creò suo legato, e mandollo a visitare la chiesa di Polonia, e a correggere le cose, c'haueano bisogno di correggimento, come fece, affistendogli in tutto il Re, cui nacque nell'istesso tempo vn figliuolo, che esso legato leuò dal sacro fonte, e fu chiamato Vladislao. Narra tutto questo Giouanni Longino.

2. ec. Anche Papa Pasquale mandò Riccardo vescouo Cardinale Albanense legato in Francia, ad assoluere dalla scomunica il Re Filippo penitente, incorso in essa per cagione dell'impudica Valdrada, hauendo egli ciò chiesto per suoi ambasciadori. Al qual legato scrisse Iuo vna lettera [c], consigliandolo, oltre all'

[c] *Ep. 166.*

giouanil verecondia, e verſo i ſacerdoti molta riuerenza.

4 *Egli tra queſte coſe chiamando in teſtimonio Iddio, e' ſanti ſuoi, proteſtò con lagrime, che non vſurpaua il gouerno paterno per vaghezza di regnare, nè diſideraua di diporre dall' imperio il ſuo ſignore e padre, anzi ſi che vedendolo sì pertinace, e diſubbidente, egli era di lui da molta pietà coſtretto, e promiſe, che ſe quegli ſottomeſſo ſi fuſſe a S. Pietro, e a' ſucceſſori Pontefici, egli gli haurebbe ceduto il regno, e ſarebbeſi a lui etiandio ſeruilmente ſottopoſto. Ilche come tutta quella moltitudine vdì, così lodandolo cominciò a ſparger lagrime, e a fare oratione sì per la conuerſione del padre, e sì anche per la proſperità del figliuolo dicendo a gran voce: kirye eleiſon. Nell' iſteſſo punto Vto veſcouo Hildinſemenſe, ed Herrigo Paderborneſe, e Federigo Albeſtadenſe, gittatiſi a' piedi del loro metropolitano, ſi diedero all' vbbidenza della ſede Apoſtolica, al giudicio della quale fu riſerbata la cauſa loro, rimanendo eglino intanto ſoſpeſi dal proprio vfficio ſolamente.* Fin quì Corrado.

5 Il quale ſegue a contare, come il nouello Re, celebrando la pentecoſte in Meresbourg, fece conſagrare Herrigo eletto gia arciueſcouo Meidemburgenſe, ma perſeguitato dagli ſciſmatici; ch'egli non dopo molto moſſe l'eſercito contra Magonza, per tornare in quella catedra lo ſcacciato veſcouo, e sì leuandone l'occupatore, ripoſe Buotelo legittimo arciueſcouo primato auanti otto anni tirannescamente; e che eſſendo vicini i due eſerciti del padre e del figliuolo, intantoche non hauea fra loro ſe non vn fiume, i principi amadori della pace li ſepararono ſenzache ſi combatteſſe; delche Herrigo il giouane rendè loro molte gratie, dichiarando publicamente, che niun penſaſſe d'acquiſtare la ſua amicitia vccidendogli il padre, *Perocheio*, ſoggiunſe, *diſidero di conſeguire, ſe così fia il piacer di Dio, il regno come herede e ſucceſſore dell' Auguſto, ma non voglio eſſere, nè eſſer chiamato parricida; e ſe mio padre ſopporrà il collo al giogo dell' vbbidenza apoſtolica, io diſabito contento ſarò di quel che la ſua clemenza mi concederà.* E così Iddio, *præparationem*, ſecondo che ſcritto è [a], *cordis eius exaudiens*, non volle che'l figliuolo, vindicatore della giuſtitia e della pietà, ſi bruttaſſe le mani nel ſangue del padre quantunque empio: ma egli ſteſſo il leuò con repentina morte del mondo, come l'anno ſeguente vdirete. In vltimo il prenominato Vrſpergenſe, narrate molte coſe d'altri veſcoui cattolici, rimeſſi nelle proprie ſedi col diſcacciamento degli ſciſmatici, ſoggiugne, c'hauendo Herrigo il figliuolo, trouato il padre in Binga preſſo alla metà di decembre, lo ripreſe degli eccеſſi da lui commeſſi, e maſſimamente della contumacia verſo la ſede Apoſtolica, e promiſegli, che gli ſarebbe ſtato figliuolo vbbidente, oue riconoſciuto ſi foſſe; e che quegli indugiò il trattare le coſe propoſtegli dal figliuolo, e piu altre fino al vicino parlamento.

[a] *Pſ. 10.*

6. 7 E imperche la maggior cagione, c'Herrigo il giouane hauea di moleſtare il padre, era l'eſſere ſtato il vecchio tante volte ſcomunicato dalla ſede Apoſtolica, e'l voler perſeuerare oſtinatamente nell' iſteſſa maledittione, preſe Herrigo il vecchio conſiglio di farſi amico Papa Paſquale; e per iſpiare l'animo ſuo gli mandò ſegretamente vn'ambaſciadore con vna lettera, nella quale per iſcuſare la ſua ſeparatione dalla Chieſa, incolpa di troppa auſterità i Pontefici ſuoi anteceſſori. Segue l'Vrſpergenſe.

8 *Feceſi nel natale del Signore in Magonza il parlamento di tutto il regno Tedeſco tanto numeroſo, che non ſe n'era veduto di molti e molti anni dauanti vn ſimigliante. Imperciocche riferiſcono quelli, che vi ſi trouarono preſenti, eſſerui ſtati cinquantadue baroni, e piu, mancandoni ſolo Magno duca di Saſſonia impedito per la graue età. Quini ſopraggiunti i legati della ſede Apoſtolica, cioè il veſcouo d'Albano col Coſtantienſe, confermarono le ſcomuniche gia aſſai volte promulgate da tanti ſommi Pontefici contra Herrigo il vecchio, detto Imperadore. Diche egli volle venir a Magonza; ma i principi, per iſchifare il tumulto del vulgo vſato di fauorare piu toſto la cauſa del padre, che del figliuolo, l'andarono a incontrare a Ingebeim, e induſſerlo a confeſſare la propria colpa, e a promettere ſodisfattione.*

9 *Al quale non potendo all'hora i legati dar la comunione, o il modo della penitenza ſenza il ſinodo generale, e ſenza l'eſaminatione e la cenſura della ſede Apoſtolica, egli accettando i conſigli d'amenduc le parti, diede in poter del figliuolo l'inſegne reali, o imperiali, ciò era la croce, e la lancia, e lo ſcettro, e'l globo, e la corona, diſiderandogli ogni proſperità, e raccomandandolo con molte lagrime a' primati, e promiſe, ch'egli da quel punto innanzi haurebbe prouueduto all' anima ſua ſecondo i comandamenti del ſommo ſacerdote, e di tutta la Chieſa. Con queſto ordine Herrigo, quinto Re di quel nome, eletto prima dal padre, e poſcia da tutti i principi d'Alamagna la ſeconda volta, e confermato da' legati apoſtolici coll'impoſitione della mano, preſi i ſaramenti all' vſato modo della patria, tanto da' veſcoui quanto da' laici, cominciò a regnare.* I fautori d'Herrigo padre, come dice il ſuo ſegretario, il quale ſcriſſe poco dopo la morte di eſſo le ſue geſte, ouero l'oratione funerale fatta a commendatione ſua, dicono, lui hauer rifiutato l'imperio ſforzatamente, eſſendo tenuto prigione dal figliuolo, la cui impietà eſſi amplificano grandemente.

10 *Ancora Herrigo il vecchio*, ſoggiugne l'abbate Vrſpergenſe, *ſi laſciò cadere a' piedi del legato apoſtolico, pregandolo, e ſcongiurandolo per Dio, che gli doneſſe piacer di ribandirlo, e di ricomunicarlo. Ilaici, leggiermente dicendi pietoſi, gli danano la perdonanza; ma il legato dell' Apoſtolico ſignore gli negaua l'aſſolutione, dicendo ſe non hauer tanta autorità, ed eſſer neceſſario, ch' egli attendeſſe tal gratia dall' Apoſtolico ſteſſo. Che piu? Egli rifiutata la dignità imperiale, ſi partì come huomo priuato, e ritiroſſi in vna città conceduta gli dal figliuolo pe'l ſuo vitto.* Come poi egli pentito ſi metteſſe di nuouo a fare apparecchiamento d'hoſte, ſi troueranotato tra' raccontamenti dell'anno ſeguente.

11 Aggiugne l'autore, che fu deſtinata dal detto parlamento vna ſolenne legatione a Roma, per la quale furono eletti huomini ragguardeuoli per lo ſpirito della ſapienza, e per la dignità, e per l'altezza del lignaggio, e per le ricchezze, li quali furono, della Lorena Bruno veſcouo Treuirenſe; della Saſſonia Herrigo Meidemburgenſe; della Franconia Otto Bambergenſe, della Baniera Eberardo Eicſtatenſe, dell' Alamagna Gebeardo Coſtantienſe, e della Borgogna il Curienſe, tutti veſcoui; e oltre ad eſſi alcuni nobili laici del Re, con ordine di dare opera a fare, che oltre all' altre coſe, il Papa andaſſe nelle parti oltramontane. Partironſi l'anno ſeguente di febraio, come per le parole del medeſimo Vrſpergenſe ſi ritrae.

12 In queſto ſpargendo gli ſciſmatici [a] nel vulgo falſe viſioni, e dicendo eſſere apparſi di notte al ſepolcro di Guiberto antipapa in Rauenna fiaccole acceſe mandate dal cielo, ſegni, com'egli vanamente affermauano, dell' eſſerui eſſo ſtato riceuuto appreſſo Dio; acciochè non ingannaſſero con ſomiglianti menzogne i ſemplici, le ſue oſſa furono per comandamento della chieſa Romana [b] diſſotterrate e gittate nel fiume, e annullati anche tutti i ſuoi atti. Il quale eſempio imitarono poſcia i cattolici in Alamagna l'anno vegnente, gittando fuori delle chieſe i cadaueri de' veſcoui ſciſmatici [c].

[a] *Vrſtiel. Bibliot.*

[b] *Vrſperg. Abb. & Vrſtiel. Bibliot.*

13 Quanto alle coſe orientali; paſsò a vita migliore il lodeuoliſſimo principe [d] Rainondo conte di Toloſa, perſona di ſingulare pietà e prodezza militare. Nel qual tempo ancora il Re Baldnino, precedendo il legno della ſantiſſima croce, hebbe col diuino aiuto vna gloriosa vittoria. Le quali coſe tutte ſi potranno leggere nel Tirio.

[c] *Idem Vrſperg. [d] Vrſtiel. Tyr. l. 11. c. 33.*

Anche queſto anno adì 111. d'agoſto San Pietro veſcouo d'Anagni, le cui preclare attioni ſcriſſe S. Bruno veſcouo di Segni, morì gratioſo a Dio, che l'illuſtrò con piu miracoli. Poſelo Papa Paſquale l'anno decimo del ſuo pontificato nel catalogo de' ſanti; come fa manifeſto la bolla della ſua canonizzatione.

DI CHRISTO
Anno 1106.

Indit. 14. DI PASQVALE II. PP. 7. DI HERRIGO III. 23. e DI ALESSIO COMNENO 26. IMP.

1. ec. HErrigo Impetadore gia ſpogliato dell'imperio dal figliuolo, fu all'vltimo priuato, come piacque a Dio, della vita ancora. Ma vediamo anzi ogni altra coſa ciò, che occorſe auanti. Egli adunque fuggito dal luogo aſſegnatogli, perche vi reggeſſe ſua vita priuatamente, n'andò in prima a Cologna, e poi a Legge, oue fu accolto benignamente, e ſcriſſe vna lettera, ch'intitolò al Re de' Celti: ma volle, che foſſe patente per inſtigare e ſoſpignere tutti contra il figliuolo. Nella quale ſi duole imprima, e maldice della ſede Apoſtolica, e poſcia aggiugne molti lamenti contra Herrigo il giouane, incolpandolo, che ſi foſſe con eſſo lui peſſimamente portato, facendolo per tema della morte poſt giù l'imperio e'l regno. Le quali querele, vere o falſe che foſſero, hebbero gran forza per commuouere gli animi, e tanto piu, quanto ragionando egli ſoldati, hauea data ſperanza a molti de' ribelli di rimettersi nello ſtato primiero; ondo gli ſcismatici preſero nuouo vigore e ardire, e fecero vn' altro antipapa.

9 *Imperoche certo huomo nomato Veneſo, dice l'Vrſpergenſe, miniſtro del Re, e gouernatore della Marca nelle parti d'Aquino, ricolſe da ogni parte d'Italia molta genta, e recandola ſuo fauore per danari alcuni Romani, mentreche l'Apoſtolico ne' confini di Beneuento dimoraua, poſe nella catedra di San Pietro (ah ſcelleratezza grande!) certo falſo abbate di Farfa, e volle che foſſe chiamato il Papa di Ceſare, e nomato Silueſtro. Il quale nondimeno ne fu in picciolo ſpatio appreſſo ſcacciato da' cattolici, come meritaua, e vergognoſamente.*

10 *Io queſto mezo, eſſendoſi vniti inſieme i predetti legati, venuti da diuerſe parti, nella valle appreſſo Trento, Adelberto giouane audace, il quale era conte di que' luoghi, ito con molti altri impetuoſamente ſopra loro, gli ſpoglia, e prendegli, e mettegli in prigione, dicendo, che così gli hauea comandato Herrigo gia Imperadore: che vſando Herrigo le ſue conſuete arti, hauea mandati ſegreti ambaſciadori, e nemputre tutte le città e le prouincie, ch'hauea potuto, di ſue lettere, nelle quali ſi doleua d'hauer patito violenza da' principi, ed eſſere ſtato priuato dell'imperio dal ſuo vnico figliuolo; onde tutto il regno era in confuſione. Diche non potendo i legati tornare per luogo alcuno in Italia, ſolo Gebeardo veſcouo di Coſtanza, fattoſi auanti co' ſuoi per ſenticri occulti dell'alpi, fu coll'aiuto della conteſſa Matilda, nuoua Debbora, rappreſentato a' piedi del Papa: ladone gli altri furono trattati indegnamente, ſaluoche Otto veſcouo di Bamberga, a cui Adelberto, eſſendo ſuo ſoldato, fu coſtretto a perdonare; anzi liberò a richieſta di lui Bruno veſcouo di Treui, e Pighetto conte, a condittione, che andaſſero all'Imperadore per far pace con lui, e portaſſero ordine ſuo intorno a ciò, che degli altri far ſi doueſſe.*

11. ec. *Ma ſopraggiugendo il terzo dì Keſio duca de' Norici con forte mano, ruppe le chiuſure, che erano ſtate fatte, coſtrinſe i Trentini a riceuer per veſcouo Gebeardo fatto dal nouello e cattolico Re: e miſe ſcompiglio a Adelberto, e a' complici della ſua fellonia, che trafſero della carcere i detti principi legati, e dopo ſi ritornaro a piedi ignudi, perdono delle ſopradette chiauze a eſſi fatte.* Fin qui l'abbate Vrſpergenſe, il quale dice, che queſte coſe auuennero nella prima ſettimana di quareſima. E poi rappreſenta la battaglia, nella quale i cattolici hebbero il peggiore, eſſendone vccisi trecento: per la qual vittoria gli ſcismatici preſero maggiore orgoglio. Ed Herrigo il giouane cinſe d'aſſedio Cologna, la quale ſi tenena pe'l padre, e poi riceuè gli ambaſciadori, che quegli a lui mandò da Legge, ſcriuendo * vna lettera ad eſſo, e vn'altra agli arciueſcoui, e agli altri principi del regno, adcrenti al figliuolo, facendo ſembiante (com'hebbe in coſtume, per venire alla ſua intentione) di voler eſſere da indi innanzi vbbedente e riuercote al Papa e alla chieſa Roma-

* Reſcriptum ab Vrſpergen.

na, e dolendoſi aſſai dell'iſteſſo ſuo figliuolo, e dicendo, che l'hanea ſpogliato e maltrattato contra la fede datagli, e contro a' ſatamenti, che fatti gli hauea.

14. ec. E certo il ſuo furore tanto nocino e pernitioſo all'imperio occidentale e alla Chriſtianità, quanto habbiamo veduto, non ſi poteua reprimere con rimedi meno efficaci di prigionie, e della priuatione dell'imperio: e ſe gli adoperò il figliuolo (come moſtrò di fare) affineche ritornaſſe a ſe ſteſſo, ed emandaſſeſi; chi potrà negare che folle vna maniera di pieta l'eſſere ſtato in queſta parte crudele; anzi fu errore il non tenerlo guardato meglio, acciocho con danno ſuo e degli altri non fuggiſſe. Ma ſe'l figliuolo fece le coſe predette contra di lui con male arti, venendo meno della ſua fede, e rompendo i giuramenti, come quegli, ichi imandoſene, afferma, non ſi puo lodare. Tuttauia Herrigo il vecchio meritò queſte ingiurie, comunque gli fuſſero fatte per tante e ſi enormi eceſſi meſſi in nota diſopra.

17. ec. Letteſi in publico (ſoggiugne l'Vrſpergenſe) queſte e altre lettere, il Re Herrigo mandò, di conſiglio de' ſuoi principali, vna legatione al padre, profferendogli ogni ſicurezza, e elettione del luogo, che piu piacciuto gli foſſe, per trattare la ſua cauſa in preſenza del ſenato e del popolo: ma i legati, che erano vn'abbate e alcuni laici d'habito, ma di coſtumi religioſi, a fatica hebbero licenza di vederlo di parlargli, e per lo ſpatio di ſei giorni furono villanamente trattati, con pericolo grande della vita, peroche non vollero comunicare col conuenticolo de' maluagi: e finalmente liberati con violenza dal vulgo di prigione, tornarono ſenza accompagnamento di veruna maniera, portando per riſpoſta da Herrigo il vecchio, che al preſente ſi diſarmaſſe, e dapoi ſi diuuntiaſſe vn parlamento, per trattaruiſi pacificamente le differenze.

20 In quella guiſa procutaua l'aſtuto principe d'indurre, ſotto ſperie di pace, il figliuolo, e' principi di lui a licentiare l'eſercito (attendendo egli intanto ad inforſtire il ſuo) il che non pur egli non ottenne da quelli, li quali molto bene conoſceuano l'animo ſuo, anzi Herrigo il giouane, leuando l'aſſedio di Cologna, gli mandò ambaſciadori, ſignificandogli, che gli conueniua o combattere in breue, o venire tra lo ſpatio di otto giorni in Aquiſgrana a racconciare le coſe. Gli ambaſciadori furono meſſi in prigione, e dopo alcuni di Herrigo padre gli accommiato, e ſcriſſe a' principi ſuoi auuerſari l'vltima ſua lettera piena di lamentanze.

21 Imperoche ſi duole in eſſa della brenità del tempo preſcrittogli, ſotto ombra, che douea eſſere piu lungo aſai, perche ſi poteſſero conuocare al parlamento diuerſi prelati e principi lontani, la cui preſenza era neceſſaria per tal negotio, come il duca di Boemia, i conti di Fiandra, e di Borgogna, e altri: e imperò li prega, che vogliano indurre il figliuolo a leuare il campo, onde egli e gli altri principi poteſſero conuenire con ſicurezza o quiete a trattare della pace del regno; ſe non che egli appellaua, come e' dice, a' ſanti, o di nuouo (che era la terza volta) a Paſquale Romano Pontefice, e alla ſanta e vniuerſal ſede, e alla chieſa Romana.

22 Ma perche ſuo proprio fu mettetſi quando egli era depreſſo, per ingannare, la maſcheta della pietà, la quale poneua giù sì toſto com'era venuto all'intendimento ſuo, meritamente eſperimentò contra ſe vendicatori i ſanti, a' quali come a protettori ſuoi hauea appellato: che egli fu punito maſpettatamente con ſubitana morte, la quale dice Donnizo eſſere accaduta adi x. e l'Vrſpergenſe adi vi i. ad'agoſto del preſente anno, ch'era il cinquantеſimo quinto di ſua età, eſſendo egli nato, come dice Lamberto, adi xi. di nouembre dell'anno MLI.

23. 24 Mirabil coſa! dice l'Vrſpergenſe, che non ſi trouaſſe nè anche vno, che piangeſſe la ſua morte, nè moſtraſſe vn minimo ſegno di dolore; ma piu toſto tutti gli faceua allegrezza grande, e gli aderenti ſuoi, sì come l'haueano ſeguitato per ſolo intereſſe, così prontamente ſi ſottomiſero al nouello Re, e vnironſi alla Chieſa cattolica. E'l veſcouo di Legge, e gli altri collegi fu-

furono ammessi alla penitenza sì veramente, che dissotterrassero il cadauero dello scomunicato, da essi il giorno auanti sepellito in vn monastero, e diponesserlo in vn luogo non consecrato, senza sepoltura, e senza esequie; non comunicando la Chiesa con que' morti, co' quali non comunicò in vita. E poiche eglino hebbero ciò seguito, l'istesso corpo fu portato poco poi, di consentimento del Re, a Spira in vn valo di pietra, e ftetteui così senza sepoltura ecclesiastica per lo spatio di cinque anni.

25 *Diuulgateſi queſte coſe diſubito tutto l'occidente, Papa Paſquale*, dicono gli antichisti, *entrò in cammo, ſecondo la petitione fattagli dagli ambaſciadori del parlamento di Magonza, verſo Lombardia, oue ancora ordinò vn concilio pel meſe d'ottobre, per riparo mettere a danni, che le chieſe haueano riceuuto nella perſecutione del morto Herrigo. Peruenuto egli a Firenze, trouando eſſerwiſi ſparſa fama intorno alla vicina venuta dell'antichriſto, ſi fermò nell'iſteſſa città: ma vedendo le coſe che ſi diceuano, e vedendo che non haueano fondamento alcuno, ſpregiò così fatta ciancia, e proſeguì l'incominciato camino.*

26 Fu opinione d'huomini non ordinari, l'antichristo per esser per venire in quel secolo, e fra gli altri di San
a Ep. 56 Norberto, di cui racconta San Bernardo [a], c'hauendolo egli medesimo richiesto a dirgli ciò, che teneua intorno d'antichristo, gli rispose di sapere di certo, che douea venire in quel secolo: *E hauendomi ſignificato*, soggiugne Bernardo, *la ragione della ſua certezza, non giudicai douerſi ciò credere così ſicuramente*. E auuenuto ad hora ad hora, che diuersi huomini santi, preuedendo che la Chiesa era per sostenere persecutioni grandissime, auuisarono, esser vicini i tempi d'antichristo. Ma da tornare è a Pasquale, e trattare primamente del sinodo fatto da lui in Lombardia, del quale l'abbate Vrspergense, trouatouisi, lasciò scritto simiglianti parole oltre all' altre.

27 *Nella quarta ſettimana d'ottobre ſi fece vn concilio generale nella prouincia di Lombardia in ſu la riua del Po, in vn luogo detto Guaſtalla, ſopra'l quale fu Paſquale, huomo in tutto apoſtolico, nel coſpetto d'vna grandiſſima moltitudine di chierici e di laici, venuti dalle chieſe di diuerſi regni, eſſendoui anche i legati del Re Herrigo, e porſeſi rimedio a molti diſordini e mali.*

28 *Coſa troppo lunga ſarebbe l'andar contando quanto infaticabilmente quel prudente e fedele diſpenſatore del ſommo padre della famiglia ricreaſſe colla diuina parola i ſuoi conſerui, diponeſſe i ſuſi veſcoui, creaſſe veſcoui cattolici, concedeſſe paly agli arciueſcoui, e priuilegi a' monaſteri, ammaeſtraſſe i veſcoui preſenti colle ſue ſoauiſſime parole, egli aſſenti con lettere paterne, e incoporaſſe di nuouo alla Chieſa alcuni membri già da eſſa riciſi, troncandone altri inſanabili col taglio della ſcomunicatione: poi intorno all'ordinationi fatte nel tempo della ſciſma, egli promulgò queſta diſcreta conſtitutione.*

29. 30 *Sono già molti anni paſſati, che l'ampiezza del regno Tedeſco è diuiſo dall'vnità della ſede Apoſtolica, nella quale ſciſma le coſe della religione hanno pericolato per ſi ſconcio modo, che a gran pena vi ſi trouano alcuni pochi ſacerdoti o cherici cattolici. Giacendo adunque tanti figliuoli in queſta rouina, la neceſſità della pace Chriſtiana richiede, che s'aprino ſopra loro le viſcere materne di ſanta Chieſa. E ſi noi ammaeſtrati per gli eſempi, e per gli ſcritti de' noſtri padri, li quali riceuettero in diuerſi tempi i Nouatiani, e' Donatiſti, e altri heretici negli ordini loro, noi ancora riceuiamo nell'vfficio veſcouile i veſcoui di quel regno ordinati nella ſciſma, oue non ſi proui, loro eſſere ſimoniaci o rei d'altri miſfatti. E l'iſteſſo determiniamo de' cherici di qualunque ordine, per bontà di vita, e per ſapere meritenoli.*

31 Oltre a queste cose, dice Donnizo, il qual' altresì si trouò presente con Matilda, che gli ambasciadori del Re Herrigo chiesero per lui nel sinodo a Pasquale, che gli voleſſe concedere il regno, promettendo l'iſteſſo principe al Pontefice fedeltà, e vbbidenza; e aggiugne, che fu lodata la pietà di lui sì dal Papa, o sì da Matilda.

32. 33 Ancora si legge nel volume Vaticano, ricol-
Annal. Eccl. Par. II.

to da Cencio camerario, e intitolato *Liber cenſuum*, che nel medesimo concilio fu stabilito, che tutta l'Emilia colle sue città, cioè Piacenza, Parma, Reggio, Mantoua, e Bologna, non istesserо mai più soggette nell' auuenire alla metropoli di Rauenna, perche s'era leuata per lo spatio di forse cento anni contra la fede Apostolica, e non solamente le hauea vsurpato i suoi poderi, anzi Guiberto, occupatore di quella medesima chiesa, s'era preso il pontificato. Anche vi furono vietato di nuouo a' laici le inuestiture delle chiese.

34. 35 In vltimo si vietò sotto pena di priuatione agli abbati, e agli arcipreti, e a' proposiți il vendere, il commurare, il dare a fitto, o infeudare le possessioni delle chiese senza il comune consenrimento del collegio, o del veſcouo della propria città. Tutto questo habbiamo nel detto volume, oue ancora si recita vna lettera, che Pasquale scrisse a' cattolici, tanto ecclesiastici quanto laici d'Alamagna, del modo, che douessno tenere nel conuerſare con gli heretici, e con gli ſcimatici, che quiui erano, ſtando alcuni degl'iſteſſi cattolici per mettere del tutto in abbandono il paeſe, per non istare con coloro: il che si biasima dal Pontefice.

36. 0c. A questo medesimo sinodo venne vna legatione de' cittadini d'Agosta contra Herimanno falso veſcouo di quella città, il quale hauea comperato, come addietro si disse, il veſcouado da Herrigo Imperadore. Indugiò Pasquale il trattare la sua causa in vn' altro concilio, ch'e's'era posto in cuore di fare in Magonza, all'entrata di nouembre, volendo, che esso in quello interuallo sospeſo fosse dall'vfficio, e concedendogli tolamente facultà di scomunicare i rapitori, e gli occupatori de' beni ecclesiastici. Tutto questo appare per vna lettera scritta dal medesimo Pontefice agli Agoltani, recitata da Vdalcalco [a], il quale narra ancora gli stratagemmi a *Hebetur 10. 2. antiq lect. p. 218*
adoperati dal medesimo falso veſcouo a ſtabilirſi in quel veſcouado, onde nascoſe e falſificò le lettere apostoliche. Le cose, che dopo queste auuennero, si diranno ne' luoghi loro.

41 Andarono ancora al sinodo i Parmigiani, chiedendo intantemente per veſcouo S. Bernardo prete Cardinale della chiesa Romana, al quale haueano già fatto tante onte e ingiurie; e anche pregarono il santo Padre, che si voleſſe degnare d'arriuar a Parma a consagrarui la chiesa della Madre di Dio. Gradì il Pontefice la petitione loro, concedendo Bernardo per veſcouo, e andando a Parma, ou'egli consecrò lui, e dedicò la chiesa, come racconta Donnizo nelle geste di Matilda, della quale dice, ch'ella ancora quiui si trouò col Papa.

42 Quindi'l santo Padre, saputo esser gli impedito il camino, che conduce in terra Tedesca, mutato proponimento, passò in Francia, per quindi prouuedere ancora alle cose d'Alamagna: che egli s'era già cominciato ad auuedere de' veleni, che bolliuano nel cuore del nouello Re. Ma sentiamo l'Vrspergense: *Paſquale, come ſchifando per conſiglio de' ſuoi la proteruia de' Tedeſchi, maſſimamente per cagione di certo tumulto commoſo da alcuni ſeditioſi in Verona, mentre che egli quiui ſi trouaua; e oltre a ciò dicendogli alcuni, che la noſtra gente non così facilmente riceuerebbe il decreto, il quale vieta il riceuerſi l'inueſtitura dalle mani laicali; anche conſiderando, che l'ardito animo del Re giouanetto non era ancora del tutto atto al giogo del Signore; queſte coſe, dico, e più altre ſece medeſimo riuolgendo l'huomo di Dio, pronuntiando con gemiti, non eſſergli ancora aperta la porta nelle parti d'Alamagna, andò co' legati delle Spagne per la Borgogna in Francia, e celebrò vn'altro concilio del Signore in Cligni.* Delle cose ch'egli fece in quel regno, si dourà dire l'anno seguente.

43 Intanto perde la vita Filippo Re di Francia [a], Mehen, essendoui presente Lodouico suo figliuolo, ed è sepellito nel monastero di San Benedetto insu'l fiume Ligeri, come più ampiamente si narrà nella pendice aggiunta ad Aimoino, oue ancora si legge scritto della successione e coronatione del figliuolo [b]: *Lodouico ſuo figliuolo di Filippo, perche nella ſua giouanezza hauea acquiſtata l'amicitia della Chieſa, difendendola, e hauea ſoſtentato la cauſa de' poueri e degli orfani, e domato i tiranni, sì come*
a *Aim. l. 5 c. 49.*

fu per voler diuino sublimato al regno di pari e concordia de' buoni così per contrario gli huomini maluagi haurebbono voluto poterlo escludere. Adunque per riparo porgere a ogni male e pericolo, i principali del regno, tolta ogni tardanza, s'adunarono, per consiglio spetialmente del venerabile e sapientissimo Iuo, in Aurelia. E Daimberto arciuescouo di Sens, insieme co' suffraganei, li quali erano Galo vescouo di Parigi, e Manasse Meldense, e Giouanni Aurelianense, e'l detto Iuo Carnotense, e Vgo Niuernense, e Humbaldo Antisiodorense, nel giorno dell' inuentione del protomartire Stefano vnse il Re, e celebrò per rendimento di gratie la messa, e gittando via la spada della militia secolare, e cingendolo dell' ecclesiastica a gastigo de' malfattori, il coronò il diadema, e diede gli con somma diuotione lo scettro, e la verga, e sì per queste cose la difesa delle chiese, e de' poueri, e tutte l'altre insegne del regno, ciò approuando il clericato, e'l popolo. Ma non s'era ancora l'arciuescouo spogliato dopo la messa delle sacre vesti, quando giunsero messi della chiesa Remense con lettere, vietando con autorità della sede Apostolica, e sotto pena di scomunicatione, che l'vnione non si facesse, perciochè appartenea per antico priuilegio all' istessa chiesa di Rens, ec.

44. ec. Fu ingiunto a Iuo vescouo di Ciartres, sopra tutti gli altri dottissimo, che rispondesse a tali lettere, com' egli fece, scriuendone vna apologetica [A] patente a tutti, dimostrando con ragioni e con esempi, che in questo fatto non s'era trapassata alcuna consuetudine nè legge, e aggiugnendo, che sarebbe stato impossibile il farsi la consecratione del Re in Rens, se non con ispandimento di sangue, non essendo ancora quell' arciuescouo posto nel suo trono; e che quella città non era luogo atto, soggiacendo alle censure ecclesiastiche, e che ciò indugiandosi, si sarebbe posta a euidente pericolo la quiete del regno, e la pace della Chiesa. Alle quali ragioni pare, che Papa Pasquale si quietasse, non trouandosi alcuna sua ammonitione o minaccia a questo particolare, nè altra difesa d'Iuo: il che egli hebbe in costume di fare in somiglianti cose.

[A] *Ep. 70.*

50. 51 Per rimediare allo stato miserabile della chiesa di Rens, Iuo fece, che'l nouello Re, scacciando Gerualio occupatore di essa, riceuesse nella sua gratia Ridolfo legittimo arciuescouo, e'l lasciasse reggere quella chiesa: ilche nondimeno non si potè ottenere, richiamandosene la corte, se prima l'arciuescouo medesimo noo fece il saramento della fede al Re, nella maniera, c'haueano fatto per l'addietro i suoi predecessori, quantunque religiosi e santi, agli altri Re di Francia. E auuegnache ciò fusse contra i decreti de' Pontefici, tuttauia s'era permesso a rimouere gli scandali dalla chiesa stessa, e metterla in pace; onde Iuo supplicò con vna sua [B] (nella quale racconta tutte queste cose) a Pasquale, che in ciò dispensar volesse. Condiscese il santo Padre dopo il fatto; la qual cosa per altro haurebbe negato, se gli fusse stata chiesta auanti che si facesse, secondo il consueto stile della chiesa Romana, altroue riferito dal medesimo Iuo [C].

[B] *Iuo ep. n 266.*

[C] *Ep. 162. D Romual. in chron.*

52 L'istesso anno dice Romualdo arcinescouo di Salerno [D], che furono trasportati da Roma a Troia città di Puglia, i corpi de' santi Pontiano Papa e martire, Eleuterio vescouo e martire, e Anastasio confessore; e che in tale translatione Iddio mostrò molti miracoli.

DI CHRISTO
Anno 1107.

Indit. 15. DI PASQVALE II. PP. 8. DELL'IMP. OCC. VAC. 2. E DI ALESSIO COMNENO 27. IMP.

1 PApa Pasquale, visitando le Gallie, *done accolto era per tutto*, dice l'Vrspergense, *a grandissimo honore, e vdito non altrimenti, che vn legislatore mandato dal cielo, sollecito del bene di tutte le chiese, celebrò presso all' ascensione del Signore vn concilio in Troies, oue corresse molte cose, secondoche bisognaua, e promulgò i decreti de' suoi antecessori sopra l'elettione de' vescoui, da farsi liberamente, e'l raffrenare i laici, che non s'intromettessero nel dar le dignità ecclesiastiche. Ma il Re Herrigo, poiche hebbe fatta in Magonza la festa della pasqua, non venne, ma si auuicinò al concilio con alcuni vescoui e principi, col consiglio de' quali egli mandò vna honoreuole ambasceria al Papa, facendo sapere sì a lui, e sì a tutto il sinodo, che la facultà di dare i vescouadi era stata conceduta a Carlo Imperadore con priuilegi apostolici. Sopra la qual questione Herrigo, sì come colui, che già cominciana a godere lo scettro Romano, non comportando, che si diffinisse cosa alcuna nell' altrui regno, ottenne indugio di tutto l'anno seguente per venire a Roma, oue s'esaminasse tal causa in vn concilio generale. All' hora anche il Papa sospese dall' vfficio alcuni vescoui de' nostri paesi, perche non erano venuti a quel concilio; ma sodisfacendo essi, egli non dopo molto con gran clemenza gli assolse.* Così l'abbate Vrspergense.

2. ec. Essendo ancora Pasquale nel medesimo sinodo di Troies, gli fu mandata vna legatione dalla chiesa di Dol, la quale trouandosi senza pastore, domandò per arciuescouo Vlgrino cancelliere della chiesa di Ciartres, discepolo d'Iuo, e persona d'eccellente sapere e bontà: il quale ripugnando alla propria elettione, e ritiratosi dal concilio, ricorse ad Iuo, pregandolo, che'l douesse aiutare appresso Pasquale, si che sua santità no'l costrigneste in virtù d'vbbidienza ad accettare quel carico. Sopra che quegli scrisse vna lettera al Pontefice, [A] e vn' altra [E] dell' istesso tenore comune al clericato e al conte di Dol. Che ne seguisse, non ci è manifesto.

[A] *Ep. 200.* [E] *Ep. 202.*

5 Mentreche il Papa visitaua le chiese di Francia, andò all' illustre monastero di Fleuri; e che cosa egli determinasse con que' monaci intorno all' affermata translatione del corpo di Sao Benedetto, lo racconta Pietro diacono. Ma vacilla la sua fede per li breui fatti da Eugenio III. e da altri Pontefici, e mandati alla luce da Giouanni del Bosco monaco Celestino, molto benemerito dell' antichità monacale dell' ordine di San Benedetto. *Nell' autunno Pasquale tornò a Roma, oue fu*, dice l'Vrspergense, *riceuuto da' Romani con tanta festa, come se egli fusse da morte a vita risurto.* Dopo le quali cose scriue [C] Pietro diacono, che' monaci di monte Cassino furono al Pontefice per fare contra Otto abbate loro; ma ch' egli, riprendendoli, comandò, che ritornassero al monastero, e morendo poco appresso, cioè il primo dì d' ottobre Otto stesso, sua beatitudine acconsentì, che sustituito fusse in luogo di lui S. Bruno, di vescouo di Segni, già fatto monaco, e poi, come si disse, legato apostolico in Francia.

[C] *Chron. cassin. l. 4. c. 31. 32. 33.*

6. 7 Nel qual anno, come racconta Sigeberto, Herrigo Re d'Inghilterra, combattendo con Ruberto conte de' Normandi suo fratello, tornato già da Gerusalem, ou'era ito coll' esercito Christiano per prendere il regno, a se, sì come a fratel maggiore douuto, il vinse, e fecelo prigione con altri principi, e recata in sua forza la Normandia, oppresse i più potenti, li quali haueano seguitato Ruberto. Fecesi Herrigo strada a questa vittoria colla pace da lui data a S. Auselmo arciuescouo di Conturbia, stato fino all' hora in Francia in esilio; a cui l'istesso Re concedè tutto quello, che volle, secondo gli ordini del sommo Pontefice: e così il santo vescouo fece alla sua chiesa ritorno, come racconta Edinero soggiugnendo: *In questo mezo, dimorando il Re in Normandia, molto si rallegraua (come ci contauano quelli, che veniuano a noi) d'hauer conseguita la pace d' Anselmo; onde egli portaua ferma speranza di douer sottomettere al suo dominio tutto la Normandia, e vennegli fatto: che commessasi vna gran battaglia, egli prese Ruberto suo fratello conte di Normandia, e altri principi; e messi innumerabili nimici a' tagli delle spade, hebbe tutta quella terra in suo potere, e auuisonne disubito con grande allegrezza Anselmo con vna sua lettera* [D]. Nella quale il prega, che ne voglia render molte gratie a Dio, a cui, e non altrimenti alle proprie forze egli attribuiua sì gran vittoria. E certo tutti la riconobbero come effetto della predetta concordia, sì come afferma l'allegato autore.

[D] *Ext. ap. Pril. Mal mesb. d. e gest. Pont. Angl. l. 3.*

8 Quindi tornato Herrigo in Inghilterra trionfante rimise in mano di Anselmo in perpetuo l'inuestiture delle

le chiese, contentandosi per l'altra parte il santo, che per l'omaggio fatto al Re niuno fusse rigittato dalla benedittione. Riferisce questo Guiglielmo Malmesburiense, il quale hauea detto di sopra, che così appunto s'erano accordati il Papa e'l Re per li legati loro, cioè che'l Re riceuesse da'prelati elettil'omaggio, ma non inuestisse alcuno col pastorale e coll'anello.

9. ec. Ma come il culto della religione, e l'vbbidienza e riuerenza verso la Chiesa cattolica, fecero c'Herrigo rimanesse vincitore, così il dispregio delle cose diuine, e l'oppressione delle chiese priuarono Ruberto della contea, e riduſſerlo in vna prigione. E di vero quanto lagrimeuole fusse lo ſtato de la chiesa di Normandia sotto l'istesso principe, lo ſignificò Iuo [A], ſcriuendo a Papa Pasquale, e mettendogl' innanzi l'esempio della chiesa Lusouiense, nella quale Ranulfo Flammardo vescouo Dunelmense, preso il pastorale dal detto conte de'Normandi, hauea fatto porre violentemente due suoi figliuoli, ch'appena haueano dodici anni d'età, con conditione, che morendo il primo, l'altro (ſecondo l'vſanza degli Ebrei) ſuſtituito fusse nel vescouado. Auuegnache il conte dapoi, per tema di perdere il principato, comandaſſe, a richiesta del vescouo Eboracense, che ſi ſcacciaſſe dalla chiesa Ranulfo colla ſua ſchiatta, e che vi ſi eleggesse il vescouo legittimamente.

[A] Ep. 181

12. 13 Ma tosto ſi vide in Herrigo quanto mutabili ſieno i principi, e quanto facili a laſciare la virtù, e darſi a' vitij; che ladoue egli prima hauea dato saggio di Reſomamente pio, come habbiamo veduto, ſi cadò senza troppo ſtare in fiero tiranno, perſeguitando sì aſpramente Hildeberto vescouo del Mans, difenditore della libertà eccleſiaſtica, che quegli preſe partito di venire a Roma per riſtutare il vescouado nelle mani del Papa, e ritrarſi in vn monaſtero. Ma il Pontefice non gli volle concedere il ſuo diſio, facendogli comandamento, che ritornaſſe a faticare nella ſua chiesa, sì come egli ſteſſo racconta nelle ſue lettere [B]. Colla qual cagione o'narra ancora la rouina fatta da'barbari del monaſtero Lerinenſe, abbat utto inſino a' fondamenti, colla morte di moltiſſimi monaci, riparandoſi gli altri ne' naſcondigli, e in vna vicina torre.

[B] Hild. ep. 20. & 21. to. 3. Bibl. famil.

14 Ritornato Hildeberto al vescouado vi ſoſtenne di nuouo grandiſſimi mali, li quali egli tollerò con forte animo: delche nerende teſtimonianza la lettera [D] da lui ſcritta a tutti i veſcoui e' clerici, mentre ſtaua in prigione per la difeſa dell' immunità eccleſiaſtica. Trouaſi vna lettera di Iuo [E], colla quale l'ammoni nel tempo delle maggiori affiittioni, che non voleſſe per modo alcuno cercare di far paleſe la propria innocenza colla proua del fuoco, richiesta dal Re, peroche ciò era da'ſacri canoni, e da'ſommi Pontefici vietato. Ma paſſiamo alle coſe orientali.

[D] Id. ep. 30

[E] Ep. 91.

15 Hauendo il Papa mandato questo anno Gibelino arciueſcouo d'Arli a Geruſalem, vi fu ragunato vn concilio diposto, Ebremaro occupatore di quella ſede. Or come queſte coſe andaſſero, ſi conta da Guiglielmo Tirio, come a preſſo [F]: *Intanto Daiberto patriarca di Geruſalem, poiche Papa Pasquale l'hebbe fatto ſpettar lungamente, per vedere ſe'l Re di Geruſalem, e coloro, li quali l'haueano diſcacciato, gli voleſſero oppor nulla, a moſtrare d'hauer ciò fatto giuſtamente, non comparendo veruno, nè potendoſi altro notare nel ſuo fatto, ſe non che egli era ſtato ſcacciato per violenze reale, il patriarca medeſimo ſi leuò di Roma colla gratia del Papa, e dirizzoſſi con lettere apoſtoliche verſo la terra ſanta, per ricuperare la ſede indebitamente tolteglí: maginato a Meſſina ſu compreſo da vna graue infermità, onde adì XVI. di giugno rendè il corpo alla terra. Egli ſedette in pace quattro anni, e nell'eſilio tre. Ebremaro occupatore della medeſima chieſa, vedendo che Daiberto tornana con pienezza di gratie per ribauere la ſua ſede, anzi che foſſe recata a la nouella della morte di lui, determinò di venire a Roma per far conoſcere, ch' egli era ſtato meſſo in quel trono contra ſua volontà. Done giunto egli altro non potè impetrare, ſe non che vi foſſe mandato con eſſo lui vn legato agiudicare la ſua cauſa.*

[F] Lib. 11. cap 4.

16 *Fu eletto per tal carico Gibelino arciueſcouo d'Arli, il quale ito colà per comandamento del Papa vi ranno vn concilio de'veſcoui del regno, eſaminòuui la cauſa d'Ebremaro, e trouando, che Daiberto era ſtato ſcacciato ſenza niuna legittima cagione, per opera del ſottoſcritto Arnulfo, e per violenza del Re, diposè Ebremaro. Ma conſiderando la ſua molta reuerenza, e la marauigliosa ſemplicità, gli concedette la ſede Ceſarienſe all'hora vacante. Trattandoſi poscia dell'elettione del nouello patriarca, dopo diuerſe contеſe conuennero tutti di grande concordia e d'vn conſentimento nella perſona del detto Gibelino legato della ſede Apoſtolica, e collocaronlo nella ſede patriarcale: Il che anche fu creduto eſſere ſtato trama del maliſtioſo Arnulfo, perciochè Gibelino, come vecchio e decrepito, poco potena viuere.*

17. ec. Gibelino adunque, fatto come che con molta ſua ripugnanza, patriarca, vedendo di non poter più tornare a' ſuoi Arelatenſi, ſcriſſe loro, non ſenza lagrime, vna lettera [A], dicendo d'eſſere ſtato coſtretto per eſpreſſo comandamento del ſommo Pontefice ad accettare quella dignità, e che s'eleggeſſero vn'altro arciueſcouo, il quale ſuppliſſe i difetti da ſe commeſſi nel gouernare la lor nobil chieſa.

[A] Hæc & ſeq. epiſt. ad Barnab. Archiepiſc. Arelat.

20 Simigliantemente il ſanto Padre ſignificò agl' iſteſſi Arelatenſi con vna ſua lettera, di non hauer potuto far di meno di confermare l' elettione di Gibelino, per li biſogni della chieſa Geroſolimitana, e che imperò veniſſero ſenza aſpetto all'elettione del ſucceſſore.

Nella detta ſua lettera fa mentione Gibelino del vescouo Preneſtino, mandato altresì dal Papa legato a Geruſalem. Chiamauaſi quegli Berardo, o Bernardo, e fu di patria Beneuentano e di gran fama, il quale tornando queſto anno, formì tantoſto i giorni ſuoi. Il cui epitafio ſcriſſe S. Alſano vescouo di Salerno, lodandolo.

DI CHRISTO Indict. I.

Anno 1108.

Di Pasq. II. PP. 9. Dell' Imp. Occid. Vac. 3. Di Alessio comneno Imp. 28.

1 Repreſſe il Pontefice alcuni Romani riottoſi, e vſurpatori delle coſe della Chieſa, e altri, che inſtigauano il popolo a far ribellione. Scriue queſte coſe Guiglielmo Bibliotecario, e dice i coloro capi eſſere ſtati Tolomeo conte Tuſculano, e Pietro Cuilonna abbate di Farfa, li quali tentarono con diuerſi aſſalti piu caſtella, che non ſenza fatica grande il Pontefice libero dalla lor tirannia, affaticandoſi fedelmente con ſua ſantità Pierleone e Leone Frangipani.

2 Nel qual' anno ancora il Papa celebrò in Beneuento vn ſinodo, del quale laſciò ſcritto breue uento Pietro diacono [B]: *Venne qui l'Apoſtolico nel meſe d'ottobre, e prendendo in ſua compagnia il noſtro abbate, cioè Bruno, andò a Beneuento per farui vn ſinodo. Nel quale ſeguitando egli le veſtigie de' ſuoi predeceſſori, determinò, che ſcommunicati foſſero tanto i laici, che d'una o l'inueſtiture de'benefici eccleſiaſtici, quanto quelli, che da eſſi le riceueuano biaſimò le veſte ſecolari e pretioſe, e vietò a'chierici l'vſarle.*

[B] Chron. Caſſin. l. 4. c. 34. inſ. c. 35.

3 *Ito poi a Capoua vi congregò d'prieghi di Bruno abbate di monte Caſſino la chieſa di S. Benedetto, che diſiderio abbate hauea nell'iſteſſa città rinonata, nella quale riſpoſe delle veſte dell'antiſſimo padre Benedetto: e così venendo a queſto monaſtero Caſſineſe, tornò a Roma.* Fin qui Pietro. Al che aggiugne Giouanni, monaco del monaſtero di S. Vincenzo alle fonti del Volturno, che'l Pontefice, mentre dimorò in quelle parti, viſitò il medeſimo conuento, oue faputo che Giouanni iſteſo hauea dato cominciamento a ſcriuere la ſtoria eccleſiaſtica, lodò il ſuo ſtudio, e abbracciandolo gli diſſe, *Bene figliuolo, tu hai impreſa vna grande operai hor procura di meglio proſeguire le coſe ben principiate.*

4. ec. Quanto alla chieſa d'Inghilterra; hauendo il Re Herrigo fatte per l'iſtanze di Papa Paſquale, molte pro-

promesse di ritornarla nella sua libertà, le perdusse a offerro questo anno nel concilio di Londra, celebrarosi all'entrata d'agosto colla sua presenza, e di tutti i vescovi, e gli abbati, e' conti, e' baroni del regno: *Imperoche Herrigo vi stabilì*, dice Ruggeri [a], *e he da quel punto innanzi niuno fosse mai inuestito nel vescouado e nella badia dal Re, o da altro laico colla donatione del pastorale o dell'anello: concedendo ancora ad Anselmo, che niuno eletto alla prelatura privato fosse della dignità per l'omaggio, che facesse al Re*. Così l'autore, aggiugnendo che nell'istesso concilio, posciache furono tornati nelle loro sedi i vescovi gia sospesi, si fecero alcuni decreti intorno alla continenza degli ecclesiastici, e a fuggirsi da loro la conversatione delle donne.

[a] *In annal hoc ann.*

8. 9 Saputo il Papa, esserfi rimessa in questa guisa la chiesa d'Inghilterra in tranquillo di pace, scrisse vna lettera [b] a S. Anselmo, grate rendendone a Dio, e con esso lui congratulandosi. E conciosiacosache Gerardo arciuescouo d'York, come si vide assoluto, rifiutasse di far la soggettione all'arciuescouo di Conturbia, il Pontefice scrisse a lui ancora [c], comandandogli, che in ogni modo la facesse, secondo l'ordine gia dato da Alessandro Papa all'antecessore di lui, dal quale era stata mossa l'istessa difficultà. Aggiugne Guiglielmo Malmesburiense, che Gerardo preuenne il mandamento pontificio, facendola, a esortatione del Re, anzi che riceuesse la lettera del Papa. Ma morendo egli non dopo molto, e ricusando Tomaso, sustituito in suo luogo, di farla, fu da S. Anselmo con publiche lettere scomunicato finche vbbidisse, come all'vltimo fece, benche sforzatamente.

[b] *Extat apud Pril l.1. ſ.*

[c] *Extat ib.*

10. ec. Così andauano le cose occidentali; quando Balduino, hauendo mandata vna ambasceria al Papa, pregandolo, che volesse ampliare la diocesi della sede Gerosolimitana, sua santità gli compiacque, rispondendo che conciosiacosache la lunga possessione, e tirannia degli infedeli hauesse confuso i termini delle diocesi di quelle chiese, tutte le città, e le prouincie, che la diuina bontà si fusse degnata di sottomettere all'imperio del Re Balduino, soggette fussero, come a metropolitano loro, al patriarca di Gerusalem; e diciò ne scrisse [d] al medesimo Re, e al nouello patriarca Gibelino.

[d] *Extant hæ epiſt. apud Tyr. l.11.c.28.*

13. 14 Ma imperche tal concessione era in gran pregiuditio della chiesa Antiochena, turbatosi perciò Bernardo patriarca d'essa, mandò suoi legati a Roma, lamentandosene, e chiedendo vna cosa molto giusta, cioè, che' termini di ciascun patriarcato descritti dal gran concilio Niceno immobili rimanessero. E Pasquale, acciochè non si facesse per questa cagione alcuna scisma in quella chiesa, si studiò di placarlo con vna sua lettera, scusandosi d'hauere scritto nel notato modo per bene; ma che egli sopra ogni cosa disideraua di mantenere la concordia tra' fratelli, e conseruare a ciascuna chiesa il diritto e l'honor suo. E sì dandogli speranza di temperare il detto rescritto, le cose andarono in questa guisa fino alla morte di Gibelino patriarca di Gerusalem. Quel che si facesse dapoi, si dirà a suo luogo.

DI CHRISTO

Anno 1109.

Indit. 2.

DI PASQ. II. PP. 10. DELL'IMP. OCCID. VAC. 4. DI ALESSIO COMNENO IMP. 29.

1. 2 PApa Pasquale, auuisato dell'incestuoso matritaggio d'Vraca Reina figliuola d'Alfonso Re di Castiglia, morto il primò di di luglio del presente anno, fatto con Alfonso Re d'Araona, li quali erano congiunti in terzo grado di consanguinità, ordinò con autorità apostolica, che si separassero sotto pena di scomunica, e della priuatione del regno, scriuendo [e] di ciò a Diego vescouo di Compostella. Ma non volendo essi vbbidire, la pena, come piacque a Dio, apparecchiata fu alla contumacia; che Vraca crepando per mezo si morì di morte subitana, e Alfonso perdè la vita nella guerra, che faceua a' Saracini, com' afferma l'vno e l'altro Roderigo, per testimonianza de' quali anche appare, che all'hora fu commossa vna fiera tempesta contra i vescoui vbbidenti alle lettere apostoliche, essendo stato costretto Bernardo arciuescouo di Toledo a stare due anni fuori della sua diocesi in bando: donde Bordino vescouo Bragareuse, condotto gia, come si disse, dall'istesso Beruardo di Francia in Ispagna, e quiui fatto da lui prima arcidiacono, e poi vescouo, prese cagione di venire a Roma, e di profferire danari a Pasquale per esser sustituito in luogo di Bernardo. E rigittandolo sua santità, come meritaua, egli andò a Herrigo Re d'Alamagna, c'hauea saputo esser mal contento del Pontefice, e sì come colui ch'era sopramodo astuto e audace in cattar la beniuolenza de' principi, e atto molto a ingannare, non si quietò mai insinoartanto, che colla violenza del medesimo Herrigo occupò la sede Apostolica.

[e] *Ext. ep. Paſc. apud Io. Maria l.10.c.8.*

3 Questo anno rendè la sua santissima anima al cielo S. Anselmo arciuescouo di Conturbia, del tempo del cui dipartimento lasciò scritto Edinero nella sua leggenda [a]: *Egli trapassò in su l'aurora della feria quarta auanti la cena del Signore adì xxi. d'aprile, l'anno milleſimo centeſimo nono dell'incarnatione del Signore, tredecimo del veſcouado, e ſettanteſimo ſeſto di ſua età*. Il quale hauea all'hora tra le mani (dice l'autore stesso) l'opera *De origine animæ*; ma preuenuto dalla morte non la potè trarre a fine. Egli illustrò la chiesa Anglicana colla dottrina, e colla santità, non inferiore agli altri santissimi padri e confessori di Christo, li quali sono venerati dalla Chiesa; e Iddio l'honorò con miracoli in vita e dopo morte.

[a] *Apud Sur. 10.2. die 21. apr*

4 Nel qual' anno ancora dopo otto giorni, cioè adì xxix. d'aprile, S. Vgo abbate di Cligni, lasciando di questo mondo l'angoscie, n'andò a' godimenti del paradiso. Volesse Dio, ch'egli hauesse hauuto, come Anselmo, il suo Edinero, da cui scritte si fossero pio diligentemente le sue attioni, le quali Vgo monaco compilatore della sua leggenda appena toccò.

5 Narrando l'autore stesso nel fine di quella la visione, che intorno al transito di lui hebbe S. Goffredi vescouo d'Amiens, mentre veniua a Roma, significa insieme il tempo, nel quale occorse il ragiouamento che Goffredi medesimo hebbe col Pontefice, cioè l'anno presente, che, sì come si dice ne' fedelissimi atti suoi, si celebrò in Rens vn numeroso sinodo, ou' egli conuinse di falsità la bola papale, che' falsi monaci del conuento di S. Vdalrico, per leuarsi dalla soggettione del vescouo d'Amiens, produssero, mentreche appellando alla sede Apostolica trassero ad essa il santo vescouo. Imperciochè correndo coloro auanti lui, e trouando alcuni auuocati iniqui, pronti a difendere per danari qualunque causa, o giusta o ingiusta, e ottenuto da Pasquale col coloro patrocinio ciò, che disiderauano, tornarono trionfanti al proprio monastero, dicendo di molte villanie e oltraggiose parole contra il santo huomo. Ma che cosa facesse all'hora Goffredi in Roma appresso il Papa, lo conta Nicolò monaco di Suessons, il qnale afferma di scriuere le cose del santo prelato, ch'egli hauea veduto, o per certa relatione vdite. Egli adunque così dice.

6 *L'huomo di Dio entrato in Roma visita diuotamente i ſacri limitari de' beatiſſimi Apoſtoli Pietro e Paolo, e poi ſe ne va da Paſquale Pontefice. Subitamente furono a lui gli auuocati, a ſperanza di ricenere da eſso ancora largbiſſimi preſenti. Ma Goffredi, il quale non confidebat in homine, nec ponebat carnem brachium ſuum, aperſe ſempliceemente, ſenza liſcio di parole, e ſenza promeſſe di doni, perche egli hauesse impreſo sì lungo e malageuole camino. Ma contradicendogli gli auuocati, dicono, eſsere i monaci da lui moleſtati ingiuſtamente: e perduta la ſperanza de' preſenti affermano, lui hauere ogni torto. Vedendoſi adunque egli priuo della difeſa humana, ſpregia conforte e alto animo le cauillationi degli auuerſari, e grida: O paſtore della Chieſa cattolica madre comune, Chriſto ha voluto, che tu ſij ſopra eſſa in luogo ſuo, acciochè tu diſcerni la luce dalle tenebre, e'l vero dal falſo. Peroche sì come il capo regge i membri, onde a' ſuoi cenni*

cenni ſi correggano i loro difetti, così ancora e' conuiene, che tu reprimi non ſolamente i fatti di tutti i Chriſtiani, ma etiandio le male volontà. Ma perche io hora veggo, che'l giuſto alcuna volta, per occulto giudicio di Chriſto, è calunniato, io voglio piu toſto condurre i miei giorni in vita priuata, che permettere ſi perda ragion alcuna dalla chieſa Ambianeſe, eſſendo io prelato di eſſa. E ciò detto, egli s'accommiatò dal Papa, e andoſſene a viſitare le reliquie di S. Niccolò di Bari.

7 *Dapoich egli partito fu, il Pontefice dimandò qual fuſſe la ſanità della vita, e quale l'autorità di colui, il quale con tanta libertà parlana: e perche la fama della ſua ſanità, ſi come riſonana quaſi in ogni luoga, così era peruenuta alla preclara città di Roma, gli fu riposto, ch' egli era ſtato ammaeſtrato dalle faſce, per così dire, nelle diſcipline eccleſiaſtiche: ch' egli per le ſue virtù ſingulari era ſtato fatto prima abbate, e poi veſcouo: ch' egli per la egregia religione meritana eſſere antipoſto a tutti i ſacerdoti: ch' egli tenena gran cura de' poueri, e delle vedoue: ch' egli notiſſimo era, nè men caro a' principi di Francia; e che finalmente gli abbondana di tutte le gratie diuine. Vdite queſte coſe il Pontefice, riprende molto ſe medeſimo dell' hauere, quantoche leggiermente, e per vn momento, turbato tale e tanto huomo, e che non l'haueſſe ricenuto con beninoglienza grande, nè ſodisfatto a' diſideri di lui. Comanda adunque a' ſuoi, che tornando Goffredi a Roma, gliel conducano dauanti ſenza indugio.* Dipoi tratta l'autore di ciò, che auuenne al ſanto huomo nella pellegrinatione; e narra coſe mirabili dell'liquore del corpo di S. Niccolò, datogli da quel veſcouo; le quali noi tralaſciamo per dir briene. Appreſſo ſegue a dire del ritorno: *Non piu toſto egli giunſe a Roma, che fu menata dalla famiglia di Paſquale nel coſpetto ſuo. Il Pontefice ſi leuò in pie reuerentemente, e abbracciallo con molta carità, e coſtrignello a ſeco ſedere. E volendoſi vie piu accertare di quello, che egli era ſtato detta della ſua prudentia, gli propone molte queſtioni ſopra le coſe sì diuine, e sì anche politiche, nè'l trouò ſproueduto a ſciorre i nodi difficili. Vedendo adunque il Papa, lui eſſere dotato di molta prudenza e pietà, il prega, che non debba hauere a graue, ſe non era ſtato gia da lui ricenuto ed eſaudito ſecondo il merito ſuo, e con ſideri, come l'animo diſtrato in cauſe innumerabili non può eſſer ſufficiente a ciaſcuna coſa. Il beato huoma facile ſua dimettere il tutto. All' hora Paſquale gli diede lettere ſue, nelle quali ſi conteneua, tra l'altre coſe, che l'abbate di S. Vdalrico co' ſuoi monaci doueſſe vbbidire in tutto al veſcouo d' Amiens, come a padre e a paſtore. Adunque Goffredi, rafforzato coll' autorità e con la benedittione apoſtolica, torna alla ſua città.* Inſin qui Niccolò monaco.

8 Quanto a' Cluniacenſi; dice Sigeberto, che fu fatto abbate loro, dopo S. Vgo, Pontio, affatto diſſimile al ſuo predeceſſore: anzi si come quegli fiorì in ſantità, così per oppoſito coſtui, eſſendo d' incredibile maluagità, ſi dee chiamare non abbate, ma ladrone; non paſtore, ma lupo; non padre, ma tiranno.

9 In vltimo queſto anno Egino illuſtre confeſſore, il quale infaticabilmente tenne, a diſeſa di ſanta Chieſa, come fedeliſſimo miniſtro con Gebeardo veſcouo di Coſtanza, è legittimamente eletto da' cattolici in abbate di S. Vdalrico, eſſendo di proprio monimento tre abbati introdottiui dagli ſeiſmatici, e ſu, ſinche viſſe, perſeguitato da Herimanno veſcouo ſcismatico d' Agoſta. Scriſſe tutto ciò con ogni fedeltà Vdaſcalco[a] compagno della ſua pellegrinatione.

[a] *Eius cõmem. edidit Henr. Canſ. t. 2. antiq. deſſ. in Egin. c. 1. 2.*

DI CHRISTO
Anno 1110.

Indit. 5.

DI PASQ. II. PP. 11. DELL' IMP. OCCID. VAC. 5. DI ALESSIO COMNENO IMP. 30.

1 HErrigo Re d' Alamagna, venendo in Italia, introduſſe nella chieſa Romana, ſotto inuoglio di pace, vn' aſpra guerra, e ſotto apparenza di religione, duri vincoli. Le quali coſe hauendo Paſquale odorate, ricolſe tutti gli aiuti, che potè, per riparo mettere alla ſoprastante rouina. Diche dice Pietro diacono[a]: *Nel meſe di giugno apparue vna cometa, e Paſquale venne in queſte parti, e mandando pe' duca, e pe' principe, e per tutti conti di Puglia, conuenne con eſſo loro, ch' eglino combatteſſero, biſognando, Herrigo. Dipoi tornato a Roma, coſtrinſe con ſimile ſaramento tutti i baroni Romani. Intanto Herriga, ragunato vn' eſercito immenſo, entrò in Italia, vago di riceuere dal medeſimo Pontefice la dignità de' ſuoi anteceſſori, e la corona dell' imperio.* Oltre a ciò ſcriue Donnizo[b], c' Herrigo mandò al Papa vna ſolenniſſima ambaſceria di piu veſcoui e conti, ſignificandogli, che diſideraua l'imperial corona, e proteſtando ſe volere eſſer figliuolo e fedele di S. Pietro: e che entrato l'autunno in Italia, arſe, e recò in diſolatione i luoghi piu forti di Lombardia, e che la ſua feroce ira miſe in grande ſpauento lo città, tra le quali fu, ſenza niuna miſericordia, mandata per terra Noara, che cominciò a targli reſiſtenza. E peruenuto nel dicembre a Firenze ei celebrò il natale. Anche tratta Donnizo dello ſterminio d' Arezzo, mettendo il popolo al taglio delle ſpade, e diuampando la città. Intanto correuano legationi dell' vna e dell'altra parte, onde ſi trattaua di fermare gli accordi, prima che'l Re entraſſe in Roma, de' quali ſoggiugne Pietro diacono[c].

[a] *Chron. Caſſin. l. 4. c. 17.*

[b] *In Matt.*

[c] *Vbi ſup.*

2. 3 *Eglie adi vero: ed eſſendo peruenuto Herrigo in Toſcana, mandò ambaſciadori a Roma, li quali ſtando nel portico di S. Pietro, ſtabilirono con Pier Leone, e con gli altri minuti del Papa i capitoli ſpecificati qui appreſſo; che l'Imperadore, nel dì della ſua coronatione cedeſſe in mano del Pontefice nel coſpetto del chericato e del popolo ogni diritto dalui malamente vſurpato, e ciò confermaſſe con giuramento. Che liberaſſe i popoli dal ſaramento, ch' eglino erano ſtati coſtretti a fare contra i veſcoui. Che reſtituiſſe i patrimonii, e le poſſeſſioni di S. Pietro, si come erano ſtate conceduta liberi da Carlo, e da Lodouico, e da Herrigo, e dagli altri Imperadori. Che non diceſſe, nè faceſſe coſa alcuna, perche il Papa perdeſſe il pontificato, nè riceueſſe nocumento alcuno nella perſona, si came nè anche lo riceueſſero i fedeli del medeſimo Pontefice, li quali hauean promeſſo per lui, cioè Pier Leone, e' ſuoi figliuoli; e ſe alcuna haueſſe fatto loro male veruno, il Re fedelmente gli aiutaſſe. E che Herrigo per ſicurare il Papa, e' haurebbe oſſeruate tutte queſte coſe, gli deſſe ſtadio in Federigo fratello di ſua ſorella a' l veſcouo Spirenſe, con altri conti e baroni,* vi ſono nominati appreſſo, *li quali douueſſero aſſidare con giuramento il Papa nella vita, e nel papato, e nella libertà.* E alquanto piu innanzi.

4. 5 *Dall'altra parte, che poiche il Re haueſſe adempiute tutte le predette coſe, il Papa comandaſſe a' veſcoui, li quali douean aſſiſtere alla coronatione, che laſciaſſero le coſe appartenenti all' imperio da' tempi di Carla, e di Lodouica, e di Herrigo, e degli altri. Che vietaſſe loro, e a' ſucceſſori di eſſi, ſotta pena di ſcomunicatione, l' intrometterſi ne' diritti del regno, e l'occupare le città, i ducati, le contee, le monete, i tributi, i mercati, e l'annuocationi, e le ragioni. Che'l Papa da indi innanzi non turbaſſe per cagione di ciò el ſel' Imperadore, ne'l Romano imperio, e confermaſſe tali coſe con vn priuilegio, aggiugnendogli la pena della ſcomunica. Ch' egli riceueſſe l'Imperadore benignamente, e con honore il coronaſſe, e l'aiutaſſe a tenere l' imperio: ilche non oſſeruando il Papa, Pier Leone con tutti i ſuoi rimaneſſe in potere dell' Imperadore. Che reſtituiſſe egli oſtaggi il di dopo la coronatione; e non facendoſi eſſa per mancamento del Pontefice, egli ancora li rendeſſe laddoue rimaneſſero in poter ſuo, ſe Herrigo non gli haueſſe oſſeruata la parola. Tutte queſte coſe così ſtabilite giurarono l'Imperadore con Federigo,* e gli altri ſuoi, nomi de' quali vengono appreſſo. Queſti ſono i patti fatti tra'l Papa ed Herrigo, recitati da Pietro diacono, si come all' hora ſcritti furono.

6. 7 Segue Pietro a narrare, come il ſanto Padre ſcriſſe vna lettera a Herrigo, confortandolo all' vbbidienza della ſede Apoſtolica, e ſoggiugnendo, che ſe così fatto haueſſe, le coſe dell'imperio ſarebbono da Dio proſperate. E chiedendogli Herrigo gratia di poter far ſe pelli-

Digitized by Google

lire in chiesa il corpo di suo padre, gli riposè, che non era lecito comunicare con gli scomunicati nè anche dopo morte; e che con molti miracoli era stato dimostrato, esser cosa molto dispiacente a Dio e a' santi suoi, che' cadaueri degli huomini scelerati stieno nelle sacre basiliche.

8 Quanto alle cose orientali; Betleem fu con autorità apostolica fatta sede vescouile, e dotata dal Re Baldui-
a Willel. Tyr. l.11. c.2. recit. diploma Baldum. no a.

DI CHRISTO
Anno IIII.

Indit. 4. DI PASQ. II. PP. 12. DELL'IMP. OCCID. VAC. 6. e DI ALESSIO COMNENO 31. IMP.

1. cc. GIuraronsi (come si narra negli atti di Sutri done il Papa mandò i suoi nuntij al Re, scritti in volume Vaticano da vno, che si trouò presente) i sopradetti capitoli da' principi d' Herrigo Re d' Alamagna, e da lui medesimo, e a nome del Papa da Pier Leone, promettendo esso di dare per ostaggi Gratiano suo figliuolo, e'l figliuolo d'Vgo suo figliuolo, ouero il figliuolo di sua sorella. Fu Pietro chiamato di Leone per'l nome del padre, appellato Leone; e così fu posta detta la famiglia di Pier Leone. E Leone altamente lodato della soprascritta del suo auello fatta da S. Alfano arciuescouo di Salerno, e conseruasi in vn volume scritto a mano della libreria di monte Cassino sotto questo titolo: *Leonis Romanorum nobilissimi epitaphium scriptum ab Alphano archiepiscopo Salernitano.*

5 *Dopo queste cose*, dicono gli atti, *il Re s'auuicinò a Roma adì XI. di febraio, ch'era il sabato auanti la quinquagesima, Il dì seguente, cioè adì XII. il Pontefice gli mandò incontro a munte di Gaudio, chiamato anche di Mario, i bailli cereofiatari, i candidati, i difensori, gli stratori, e vna infinità di popolo con fiori, con rami d' alberi, e con palme.* Alla qual pompa aggiunge Donnizo, che vi furono portati molti lumi in processione, secondo l'antico costume.

Herrigo fece, come stanza è, due giuramenti al popolo, vno appresso al pontecello, e l'altro auanti la porta del portico. Auanti la port a egli fu accolto da Giudei, e nella porta da' Greci cantando. Erasi conuenuto per comandamento del Pontefice tutto il cherecato di Roma, il quale, poiche egli discese fu dal suo destriero, lo condusse, cantando laudi, a' gradi di S. Pietro.

6 *Egli, saliti i gradi, vi trouò il Papa con molti vescoui, co' Cardinali preti e diaconi, co' suddiaconi, e con gli altri ministri della scuola de' cantori. Poi essendosi il Re gittato a' suoi piedi, gliele baciò, e appresso rileuato fu. S'abbracciarono, e baciarousi tre volte, e tenendo Herrigo, com'è solito la mano destra del Pontefice, venne alla porta d'argento con allegrezza e grandi grida del popolo. Quiui recitando egli dal libro la confessione imperiale, fu dal Pontefice eletto Imperadore, e altra volta baciato, e disubidito il vescouo Lazicano disse la prima oratione sopra lui, come si contiene nell' ordine.*

7 *Entrato in chiesa, e peruenuto alla ruota del porfido, furono poste le sedie di quà e di là, e sedettero. Il Pontefice domandò, che'l Re confermasse le ragioni della Chiesa, rifiutasse le vsurpate inuestiture, e desse effetto all'altre cose stabilite colli detti patti. E all' hora Herrigo si ritrasse in disparte co' suoi vescoui e principi, e parlamentò con essi lungamente. Al quale trattato si trouarono tre vescoui Lombardi, che furono Bernardo di Parma, Bono di Reggio, e Aldone di Piacenza. Ma sacendosi tardi, il Papa mandò alcuni de' suoi, chiedendo, che le sopradette conuegne attese gli fussero. E in quella i vescoui oltramontani si lasciarono in prima cadere a' piedi del Papa, e leuaronsi poscia al bacio. Ma poco stante i familiari del Re, cominciarono a scoprirgli a passo a passo gl' inganni loro, dicendo, che la scrittura fatta non si poteua osseruare, stando il vangelo, il quale dice: Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, &c.*

8 Le parole seguenti non sono degli atti, ma di Pietro diacono [a]: *Intanto studiandosi l'Imperadore d' ingannare colle sue parole il Pontefice: Io voglio, gli disse, che si ponga fine alla discordia stata fin'hora tra te e Stefano Normando (era stato costui a molti pericoli per amore del principe) Rispose il Papa: Già passata è gran parte del giorno, e l'ufficio d' hoggi assai lungo fia, e imperò si facia primieramente, se ti piace, ciò che appartiene a noi. E leuatosi incontanente in mezo vn di quelli, ch' erano venuti coll' Imperadore, disse, a Pasquale: Che occorre multiplicar parole? Sappi, che l' Imperadore nostro signore vuol ricouere la corona nell' imperio nel modo, che l'hebbero Carlo, e Lodouico, e Pipino. Ilche hauendo detto il Pontefice non poterfi fare, Cesare sdegnato le-*
a chron. Cassin. l. 4 c. 40.
dotto pe'l mal consiglio dell' arciuescouo di Magonza, e d' vn' altro vescouo di Sassonia, non si vergognò di cignere co' suoi soldati il Pontefice. Così Pietro.

9 Seguono gli atti: *Ma dechinando horamai il giorno verso la sera, i Cardinali consigliarono, che si conuolse l'Imperadore l'istesso dì, e s' indugiasse il trattar l'altre cose nel vegnente. Ma coloro ripugnarono a questo ancora. In quel mezo il Pontefice, e tutti quelli, che con esso lui si trouauano, erano custoditi dalla gente armata del Re, e a gran fatica poterono accostarsi all'altare di S. Pietro a dir messa, e con difficultà si trouò il pane, e'l vino necessario per celebrare. Dopo la messa il Pontefice costretto a scendere dalla catedra, fedè giu insieme co' Cardinali, auanti la confessione di S. Pietro, ou' i soldati lo guardarono fino a notte, e indi il condussero parimente co' Cardinali all' hospitio, fuori dell' antiporto della chiesa, e con lui presero vna moltitudine grande di chierici, e di laici; e' fanciulli, e gli altri, li quali già erano vsciti incontro con fiori, e con palme, parte fece ferire è tagliare, parte spogliare; tali battere e tali prendere, e legare. In quella Giouanni vescouo Tusculano, e Leone vescouo Ostiense saputo il Papa esser fatto prigione, si ritirarono, vestiti in habito plebeo, dentro della città.* In vn'altro libro Vaticano, si ha, che queste cole accaddero adì XII. di febraio, giorno di domenica, che si legge eua il vangelo: *Assumpsit Iesus duodecim discipulos suos secreto, & ait illis: Ecce ascendimus Hierosolymam, & consummabuntur, quæ scripta sunt de filio hominis. Tradetur enim gentibus & illudetur, & flagellabitur, & conspuetur.* E foggiugne l'istesso autore, il quale si trouò presente, che tali cose, si come s' adempierono in Christo, così eseguite furono contra il suo vicario: che dal detto di insino adì XXVII. d'aprile pati oltraggi e tormenti grandi. Seguono gli atti, onde prese queste cose Pietro diacono [b].
b Lib. 4. c. 40.

10 *I Romani, vdita la prigionia del Papa, in tanto dolore caddero, e da quello in tanto sdegno, e per conseguente in tanto furore trasconsero, che misero disubito a morte tutti i Tedeschi, che si trouauano in Roma, venuti per diuotione o per negotij. E'l giorno appresso vsciti della città, tagliarono, e vccisero moltissimi dell' esercito dell' Imperadore, e gittarono lui stesso da cauallo, e ferironlo nella faccia. Del che auueduto si Otto conte di Milano, esponendosi alla morte per amore del principe, gli diede il proprio cauallo, accioche campasse il pericolo. Il quale Otto fu incontanente preso, condotto a Roma, e tagliato in minuti pezzi, e le sue carni furono lasciate in piazza, accioche i cani le si mangiassero.*

L'Imperadore, come s' accorse, che' Romani vinceuano, e' suoi erano morti, gridò, e disse: Voi mi vedete, soldati miei, intorniato da' Romani, e non mi difendete? Alla qual voce baurefli veduto vibrarsi le spade de' Tedeschi e de' Romani, e accendersi la battaglia con gran furore, e cadere incessantemente gli vccisi. Fuinesto nel vero fu quel giorno ad amendue le parti, morendo di quà e di là molte migliaia d'huomini, e stendendosi anche il Teuere di sangue. Già il sole cercaua l'occaso, quando gli Alamanni infeuoliti cominciarono a leuarsi nascolamente dal combattimento. Imperciochè la virtù loro (se condoche scriue Eutropio) si come è maggiore nel primo impeto, così languendo a poco a poco, più debole diuiene di quella delle donne, hauendo essi alcuna simiglianza colle lor neui, perche si tosto che sentono il calore, in sudore risolnendesi vengono meno. I Romani, vedendo che' nimici haueuano ceduto, si rauolarono a seguirgli, poi si drizzarono verso la città. Del che auueduto si Cesare, comanda a' suoi, che corrano addosso a' Romani, i quali caricati cutt'auano in Roma, e più furono quelli, che s' vccisero tra loro per la confusione che que' li, i quali furono morti con ispa-

da Tedesca. Ma come gli imperiali pervennero al castello Crescentiano, vscendo di Roma gente fresca, assali gli stanchi Alamanni, e misegli in volta; li quali ritiratisi, furono da tanto timore compresi, che stettero armati due dì interi.

11 Sopraggiugnendo la notte, Giouanni vescouo Tusculano, conuocato tutto il popolo Romano, si cominciò a dire: Auuegnache (figliuoli carissimi) non si debbano aggiugnere gli stimoli dell'esortationi al vigore del vostro grande animo, e alla vostra virtù, non facendo le parole alcuno di debole gagliardo e coraggioso, nè di timido robusto; pure io non vo lasciar di rammentarui, come la vostra guerra è per la vita, e per la libertà, e per la gloria, e per la difesa della fede Apostolica. Queste cose tutte sono nelle vostre mani; imperoche chi brama la pace appresti la guerra. I vostri figliuoli contra ogni ragione, e contra ogni giustitia stanno miseramente legati; la basilica di S. Pietro Apostolo, venerabile a tutto il mondo, è piena d'arme e di cadaueri, e di marcia, e di sangue. Che cosa possiamo noi quindi sperare, se non ogni male? Quando s'vdì mai pestilentia piu fiera di questa? Il Pontefice della sede Apostolica è tenuto ne' vincoli da huomini barbari; tutto l'ordine sacerdotale, e ogni dignità ecclesiastica sta in carcere, e tra tenebre: piangono i ministri del Signore i santi altari sono molli di lagrime, e la Chiesa madre comune geme tutta consumata, e chiede il vostro aiuto: ella mesta prega, e per Dio scongiura i suoi figliuoli, che vogliano essere di lei pietosi, e di tante e tante rouine trarla. Diche con quell'affetto, e a quell'instantia, che da noi si può maggiore, vi preghiamo, che la dobbiate soccorrere, mentre la vedete a tanto pericolo condotta; e che vogliate con tutto l'animo, e con tutte le forze intendere a debita vendetta prendere della materna ingiuria. Imperoche se c'è chi faccia resistenza, i nimici piu presti saranno a fuggire, che a combattere. Leuatevi vigorosamente a punire tanta fellonia; e noi nella misericordia del Signore, e de' beati Apostoli Pietro e Paolo v'assoluiamo da tutti i vostri peccati.

12 I Romani, preso cuore e grande ardire per questa oratione, legano tutti con sacramento la lor fede contra l'Imperadore, e determinano, che tutti quelli tenuti sieno per fratelli, che hauessero portato loro aiuto. Infino a quello punto Pietro diacono. Ma prima che noi piu innanzi andiamo, conuiene recitar qui vna breue lettera [a], scritta all'hora dal detto Giouanni vescouo Tusculano a Riccardo vescouo Cardinale Albanese (di cui si fece di sopra mentione) di que' dì assente.

[a] Papyr. Masson. in not. ad Ivon.

13 Giouanni per gratia di Dio vescouo del Tusculano, vicario del signor Pasquale Papa vinculi Iesu Christi, a Riceardo vescouo d'Albano salute nel Signore.

[b] Rom. 32. Perche, come dice l'Apostolo [b], noi siamo vn corpo in Christo, e se vn membro patisce, gli altri membri compatiscono, significhiamo alla fraternità tua le cose fatteci contra il nostro capo, e tutta quasi la Chiesa. Essendo Herrigo Re de' Tedeschi peruenuto a Sutri, mandò alcuni ambasciadori a Roma, li quali stabilirono con giuramento di condurre sicuramente, e rimanere i legati del Papa, e assicurauano, che'l Re s'obligaua con sacramento di rifiutare in tutto qualunque inuestitura ecclesiastica, e di dare ostaggi per accertare, ch'egli mai piu non haurebbe commesso questo eccesso, e c'haurebbe lasciato liberamente e quietamente le cose ecclesiastiche, e patrimoni, e le ragioni della Chiesa, e c'harebbe ancora dato stadichi, quando il Pontefice fosse vscito di Roma, e andata a coronarla nella basilica di S. Pietro. Poi si fermò per parte della Chiesa da huomini laici, che se'l detto Re hauesse atenuto tali cose promesse, nostro signore lo riceuerebbe benignamente, e gli imporebbe il diadema del regno, e che quegli poi, volendo, entrasse in Roma coronato. Per'l trapassamento ancora del ponte egli riceuette ostaggi, per li quali giurò, ch'e' nella domenica passando il ponte, li ci haurebbe renduti. Or fattisi questi giuramenti dall'vna e dall'altra parte, e dati gli ostaggi, essendo il Papa ito a coronarlo a S. Pietro, Herrigo per niente hauendo i sacramenti, poiche furono lasciati andare gli stadichi, prese violentemente il Pontefice stesso nella chiesa co' vescoui e co' Cardinali, e con molti Romani, e tienli hora in prigione strettissima. I Romani dopo il giorno seguente, facendo impeta contra i nimici della Chiesa, gli strinsero a fuggire dal portico, veciſine molti, perdendo coloro i canalli, e' padiglioni, e' danari, e infiniti arredi. Dopo queste cose i Romani furono tutti in concordia di giurare, e' haurebbono d'vn'animo e d'vna volontà combattuto Herrigo. Tu adunque veglia con prudenza, e quanto vedi piu grande essere la necessità, tanto piu ti affatica, nè lasciare d'aiutar la Chiesa madre di tutti. Fa fare oratione ouechè potrai per la liberatione di N. S. anzi per la Chiesa stessa. Rimanti con Dio. Questo s'è fatta l'anno di Christo milleſimo centeſimo vndecimo, nell'indittione quarta, adi XII. di febraio, nella basilica di S. Pietro principe degli Apostoli, nel giorno della domenica auanti il principio del digiuno. Aggiugne Pietro diacono [A].

[A] Lib. 4. c. 41 42.

14 Fatto auuisato l'Imperadore di cose tali, cioera della colleganza fatta da' Romani, e dell'apparecchiamento di guerra contra se, fuggì con tutto l'esercito la notte stessa, e seco conduſſe l'Apostolico, essendo si forte impaurito, che non pur lasciò le bagaglie, ma etiandio moltissimi compagni suoi negli alberghi. Dopo due dì egli, chiamando i soldati, fece spogliare il Pontefice delle sacre veste, e legatolo il si trasse seco. Dipoi iti insino a Santoreste passarono allato al monastero di S. Andrea il letto del fiume, e drizzatisi verso la Sabina assalirono l'vltime parti di Roma. In quell'intervallo erano straſcinati moltissimi chierici e laici Romani, legati con funi, e'l Papa era tenuto co' vescoui di Sabina e di Porto, e con quattro Cardinali nel castello di Terbico, stando gli altri Cardinali prigioni in vn'altro luogo. Non de' Latini osaua di parlare col Pontefice, il quale era guardato e seruito da' baroni dell'Imperadore; e finalmente si per sospetto preſosi, e si per trattare la concordia, fu ricondotto al campo. Dimorò l'Apostolico nell'istessa prigione giorni sessantauno. Nel quale spatio Giouanni vescouo Tusculano non si rimaſe mai di sollecitare con lettere gli animi de' fedeli a porger soccorso alla Chiesa.

15 All'hora il principe di Capoua mandò a' Romani da trecento caualieri scelti, li quali, essendo venuti a Ferentilla, e hauendo trouato che Tolomeo, e quasi tutti i baroni di quelle parti teneuano coll'Imperadore, e che egli hauea già trauagliato il Tenere coll'esercito, e vedendo di non poter entrare in Roma, si tornarono a Capoua. Aggiunsesi alle calamità, che durando quelle turbulenze Ruggeri duca di Puglia, e Boemondo suo fratello formirono i giorni loro. La morte de' quali si come smarrì forte i Normandi, così inanzò gli animi dell'Imperadore, e del suo esercito, e di tutti i Lombardi. E il detto principe di Capoua, di consiglio de' suoi, mandò ambasciadori a Herrigo, che hedendogli pace e sicurezza. Or guastando Herrigo giornalmente, e predando i terreni de' Romani, e tentandoli con danari e con frodi, Iddio diede tanta costanza al popolo, che non potè patteggiare alla coa essi, nè anche con impromeſſa della liberatione del Papa e de' Cardinali. E poco piu innanzi.

16. 17 Vedendo Herrigo, che le cose non riuscieuano al fine da se pensato, si mise a dire, e giurare, che se'l Papa non gli hauesse e compiacciuto, egli haurebbe punito lui e gli altri, che teneua prigioni, e tali dando a morire, e tali storpiandone. Ma non potendo egli piegare la costanza del Pontefice, conuenne alla fine in questo, di lasciargli andare tutti liberamente, purche e' potesse nell'auuenire prouuedere alle cose sue appresso il Pontefice. Questo egli cercaua con molta ansietà per opera de' suoi principi, e de' chierici, e de' Romani [B]. Ma il Papa amaua meglio di perdere la vita, che di permettere che le ragioni della Chiesa fossero violate, benche l'Imperadore protestasse di non dare i diritti della Chiesa, nè gli vffici di qualunque maniera, mai soli i reali. Proponeuansi al Papa le calamità de' prigioni, li quali prima de' figliuoli, delle mogli, delle case, e della patria erano tenuti in esilio e ne' ceppi; proponeuasi la disolatione della chiesa Romana, la quale hauea perduti quasi tutti i Cardinali, e proponeuasi la fiera scisma, che soprastaua. Vinto vltimamente Pasquale dalle lagrime e da' sospiri de' figliuoli, si risolue tutto in lagrime, e dice: Ecco che io sforzato sono a sostenere per la pace, e per la liberatione della Chiesa quello, che per non comportare io era presto a spargere il mio proprio sangue, e dar la vita. Così Pietro.

[B] Post. alla Surrina e. m. s. & Pet. diac. l. 4. c. 40.

18. 19 La concessione fatta dal Papa [C] richiesta d'Herrigo, è dell'infrascritto tenore: Come sarà eletto liberamente il vescouo o l'abbate senza simonia coll'assentimento dell'Imperadore, egli gl'inuestisca, dando loro l'anello, e'l pasto-

[C] Habetur in actis vit. Pasch.

paſtorale, e'l veſcouo o l'abbate inueſtito da lui riceua liberamente la conſecratione dal veſcouo, cui toccherà di farla. L'eletto dal ebericato e dal popolo, ſe prima non ſarà inueſtito dall'Imperadore, non ſia conſecrato da alcuno, e gli arcieſcoui e' veſcoui habbiano libertà di conſecrare gl'inueſtiti dall'Imperadore: e Papa Paſquale non inquieterà per queſte coſe il Re Herrigo, ne'l ſuo regno e imperio. Il qual patto ſottoſcriſſono ſedici Cardinali, cioè due veſcoui, che furono Pietro di Porto e Cootino di Sabina, vndici preti, e tre diaconi.

20. ec. Quel che Herrigo promiſe al Papa, ſi è: *Io Herrigo libererò nel proſſimo mercoledì, o giouedì Papa Paſquale co' veſcoui, e co' Cardinali, e tutti i prigioni e oſtaggi, li quali ſono ſtati preſi per lui, e con lui, e farolli condurre liberi entro alla porta della città di Traſteuere. Nè piu la prenderò, o farò prendere quelli, che perſeuerranno nella fedeltà del Pontefice ſteſſo, e manterrò la pace e la ſicurezza al popolo Romano, tanto per me ſteſſo, quanto per li miei, e alle perſone, e nelle coſe di coloro, che m'oſſerueranno la pace. Reſtituirò i patrimonii e le poſſeſſioni della chieſa Romana, ch'io le ho tolto, e aiuterolla con buona fede, nel medeſimo modo, che fecero i miei anteceſſori, a ricuperare, e conſeruare tutto quello che ella dee hauere, e vbbidirò a Papa Paſquale, ſaluo l'honore del regno e dell'imperio, come ſi ſuol fare a' Romani Pontefici. Tutte queſte coſe io oſſerueròcon buona fede, e ſenza frode o mal'ingegno.* Il medeſimo giurarono con Herrigo quattro veſcoui, e diuerſi principi e conti adì xi. d'aprile; il martedì dopo l'ottaua di paſqua.

22. 23 *Rimaneua quella parte d'eſattione*, ſono parole degli atti, *e diſtorſione, che fuſſe ſcritto a pro dell'Imperadore, e preſente eſſo il priuilegio della promeſſa dell'inueſtiture. Nè egli, ne' ſuoi principi vollero, che s'indugiaſſe a farla, finche ſi veniſſe entro alla città, dou'era rimaſo il ſuggello del Pontefice. E biſognò adunque dettarlo l'altro giorno nell'iſteſſo campo, chiamato de' ſette fratelli, mentreche ſi moueuano gli alloggiamenti de' ſoldati. E trapaſſatoſi il Tenere pe'l ponte Salaro; e accampatoſi hormai l'eſercito, fu chiamato di Roma lo ſcriuiniorio: ed egli lo ſcriſſe tra le tenebre, al quale ſottoſcriſſe il Pontefice, ancorche contra voglia.* Appreſſo ſi recita il priuilegio, a ragione nominato da molti *priuilegium*, oue il Papa così dice: *Non ti concediamo, e col preſente priuilegio confermiamo quella prerogatiua di dignità, che gli anteceſſori noſtri concedettero agl'Imperadori cattolici voſtri predeceſſori; cioè che tu dij a' veſcoui, e agli abbati del tuo regno eletti ſenza violenza, e ſenza ſimonia, l'inueſtitura del paſtorale e dell'anello. E dopo l'elettione fatta legittimamente, elli riceuano la conſecratione dal veſcouo, cui quella s'appartiene. Eſe alcuno eletto ſia dal chericato, e dal popolo fuori del tuo conſentimento, ſe non ſarà inueſtito date, non ſi conſagri da niuno: e' veſcoui, egli arcieſcoui habbiano libertà di conſecrare, ſecondo i canoni gli inueſtiti da te, ec.*

[a] *Pet. diac. l. 4. c. 42.*

24 Aggiugne Pietro [a]: *Hauendo l'Imperadore hauuta quiui l'iſteſſa carta, pure la volle riceuer di nuouo contra ogni ragione, e conſuetudine, di mano del Pontefice, poiche egli è coronato ſa nella chieſa di S. Pietro. Or' e'fu ito coronato Imperadore nella chieſa di S. Pietro, tenendoſi in quella chiuſe tutte le porte di Roma, affinche niuno de' cittadini v'andaſſe. Ed eſſendo peruenuto il Papa nella meſſa al frangimento dell'hoſtia, dapoiche egli n'hebbe preſa vna parte, dice l'altra all'Imperadore, dicendo: Sì come queſta parte d'hoſtia è diuiſa, così diuiſo ſia dal regno di Chriſto, chi tenterà rompere e violare queſto patto.* Oltra ciò ſi legge ſcritto negli atti; *Dopo la conſecratione e coronatione, poſtoſi fine alle ſolennità della meſſa, il Re vſcì diſubito fuori al campo, e'l Papa tornando vltimamente co' veſcoui, ecco' Cardinali libero nella città, vi fu accolto con tanta frequenza di popolo, vſcitogli incontro lodando Dio, ch'egli a gran fatica potè arriuare preſſo alla ſera all'alloggiamento.* Fin quì gli atti, conchiudendoli lo ſcrittore con queſte parole: *Tutto il ſopradetto è pure verità, ſecondo che noi habbiam patito, e veduto.*

25 Scriſſe le coſe medeſime in verſi, ma ſtoricamente, Goffredi [b] Viterbeſe, notaio dell'Imperadore, e illuſtre ſcrittore di quel tempo. E quì non dobbiamo laſciar di riferire ciò, che Otto Friſingenſe [c] ſcriue della

[b] *Chron. p. 17.*
[c] *Lib. 7. c. 14.*

coſtanza che Corrado arcieſcouo di Iuuanenſe, o che è il medeſimo) Salsburgenſe, moſtrò nell'abbominare liberamente tanta ſceleratezza del Re Herrigo: *Vedendo queſto il venerabile Corrado venuto col Re, biaſimò con ſanto zelo tal fatto: e minacciandolo certo re al miniſtro, cognominato Caput, colla ſpada impugnata di metterlo al taglio di quella, egli, sì come colui, che vago era di morire per la vita temporale, che diſſimulare sì enorme miſfatto.* Come poi fuſſe a ſoggia d'vn'altro S. Atanaſio sì fieramente perſeguitato dall'Imperadore, e da'fauoratori di lui, che gli conuenne andar fuggiaſco per lo ſpatio di noue anni, lo racconta l'autore della leggenda di S. Gebeardo, arcieſcouo dell'iſteſſa chieſa.

26 Fra gli ſcrittori di queſta ſtagione, li quali tutti eſecrarono l'inaudito eccesſo d'Herrigo, ſolo Corrado abbate Vtſpergenſe, degno certo di riſo, laſciando da parte la verità, per ſecondare il priuato affetto, e l'amore da ſe portato a Herrigo, s'ingegnò di conuertire in pietà ſacrilegio cotanto atroce, comparandolo al patriarca [a] Giacob, e dicendo, che come quegli ratenne l'angelo, nè'l laſciò, ſe prima non ſi vide benedetto da eſſo; così Herrigo tenne Papa Paſquale, e ritenelo ſantamente e piamente, finche riceuè da lui la benedittione, che gli chiedeua. E aggiugne, che all'hora egli hebbe licenza dal Papa di ſepellire Herrigo ſuo padre in luogo ſacro, teſtimoniādo i ſacerdoti d'Alamagna, ch'era paſſato di queſta vita pentito de' ſuoi peccati; e così tornato l'Imperadore in quelle parti, il ſepelli in chieſa con grandiſſime e belliſſime eſequie. Tutto quello l'Vtſpergenſe, ſoggiugnendo che'l principe fece toſto sì al Pontefice, e sì etiandio a tutti i veſcoui, Cardinali, e cherici, doni tali e tanti, che hanno dell'incredibile; le quali coſe accrebbero maggiormente lo ſcandalo, e vie piu commoſſero le lingue degli auuerſari contra il Papa e' Cardinali.

[a] *Gen. 31.*

27. 28 Or come Paſquale tornato fu a Roma, biaſimando grandemente da vna parte i Cardinali rimaſiui ciò, ch'egli hauea conceduto a Herrigo, e dall'altra ſcuſando il fatto il Pontefice e gli altri Cardinali ſtati, con eſſo lui prigioni, e dicendò, che s'era adoperato il tutto per liberare la citta e la Chieſa dall'imminenti rouine, poco fallì, che non ne naſceſſe fra loro ſciſma, non volendo quelli per niun partito acconſentire, nè acchettarſi alle coſe fatte da Paſquale contra i decreti di Gregorio VII. e d'Vrbano II. ſuoi predeceſſori. Perche rannatiſi inſieme con Giouanni Cardinale veſcouo Tuſculano in aſſenza del Papa taffermarono quello, che' predetti Pontefici haueano con molti concili ſtabilito, e annullarono quel che Paſquale e gli altri Cardinali ſorro qualunque colore farto hauc 10; ilche ſaputo il ſanto Padre, iro poco dauanti in Campagna ſcriſſe loro in Tarracina vna brieue lettera [a], colla quale ouuiò con molta prudenza al ſoprastante pericolo, riprendendogli in prima del ſoperchio zelo, che moſtrauano, e poſcia ſoggiugnendo, ſe eſſer pronto a emendare ciò, c' hauea fatto per impedire i mali e lo ſterminio di Roma, e della prouincia turta. Ma non hebbero quì fine i tumulti.

[a] *Ex. ſi. m. ſ. vetic.*

29. ec. Imperciochè quaſi negl'iſteſſi giorni vi fu queſta conteſa fra S. Bruno abbate di monte Caſſino e veſcouo di Segni, e Paſquale, che racconta Pietro diacono, dicendo [c], che quegli con alcuni veſcoui e Cardinali ſollecitaua a piu inſtantia, e rincalzaua colle ſue lettere [d] il Papa, che annullaſſe il priuilegio fatto all'Imperadore, perciocche troppo contrario era a' ſacri canoni, e pregiuditiale alla libertà eccleſiaſtica; e che malcontento di lui il Pontefice gli vietò con vna lettera che gli ſcriſſe, il poter' eſſere da indi innanzi veſcouo e abbate inſieme, e mandò ancora ſue lettere a' frati per Leone veſcouo Oſtienſe e monaco dell'iſteſſo conuento, ordinandò loro, che non vbbidiſſero piu a Bruno, e s'eleggeſſero vn'alto abbate, ſe non che egli harebbe fatto gli abbati per tutti i monaſteri loro. Queſte coſe narra Pietro, e aggiugne: *Bruno tornò ol ſuo veſconado, oue ſantamente viuendo inſino a' tempi d'Oderiſio ſecondo abbate, riposò in pace l'vltimo giorno d'agoſto. Egli ſepol-*

[c] *Pet. diac. chro. Caſſ. l. 4. c. 42.*
[d] *Ex. in Bibliotb. Caſſin.*

sepolto fu in Segni nella chiesa della Madre di Dio, illustrando il Signore sin'hoggidì il suo sepolcro con assai miracoli.

3 Quanto a Pasquale; egli piu tosto scusaua, che difendeua quel che s'era per lui malamente adoperato; anzi dapoi lo condennò, e massimamente nel sinodo, ch' e' fece l'anno seguente appresso, come diremo. Ben' è vero, ch' egli molto s'oppose a coloro, li quali s'appropriauano tal giudicio contra il Romano Pontefice: cosa nella Chiesa non mai ad alcuno permessa. Ancora manifesta cosa è, che Pasquale quello anno medesimo, poiche tornato fu a Roma, auuisò con sue lettere tutta la Christianità delle cose occorse, dicendo in sua discusa, se hauer ceduto per breue spatio di tempo, affine di rimolgere i mali grandi, che soprastauano, e ricuperare la pace alla Chiesa. Delle quali lettere fa ricordo Iuo vescouo di Ciartres nella sua risposta [A] fatta a Herrigo abbate, ricorso a lui per consiglio sopra cose tali.

A *Ep.* 235.

34 Imperciochè hauendo egli detto primieramente, che riputaua stismatica l'opinione di chi voleua difendere l'inuestiture de' laici, soggiugne; *Nè ciò io parlo contra il Papa, perche egli m'ha scritto com'egli hauea ciò fatto sforzatamente, e come pur vietaua quel che prima vietò. Perchè, verenda* [B] *patris debemus potius velare, quam nudare,* mi pare lui douersi con familiari e caritatiue lettere ammonire, ch' egli se stesso giudichi, e annulli tale attione. Il che s'e' farà, noi renderemo gratie a Dio, e rallegreraſſi con noi insieme tutta la Chiesa, la quale grauemente languisce per questa debolezza del suo capo: ma se egli perseuererà nella sua infermità, non tocca a noi giudicare il sommo Pontefice.

B *Gen.* 9

35. ec. Per contrario altri auuampando di zelo della Chiesa, non giudicarono esser tale la piaga riceuuta dal capo, che si potesse con vn poco d'vntione curare, spetialmente douendosi trattare contra vn'Imperadore giouanetto, e sacrilego, e furibondo, e contra altri principi, c' haueano l' istesso sentimento, che quegli hauea; ma far' anzi mestieri conuocare i fedeli col suono delle trombe sacerdotali al martirio, che tollerare nella Chiesa di Dio tanto vitupero. Vn di quelli si fu Giouanni arciuescouo di Leone, primate di Francia, il quale pensò di ricogliere per ciò vn concilio di tutti i vescoui delle prouincie a se soggette, al quale inuitò oltre agli altri il detto Iuo, significandogli, che si douea in quello trattare della fede, e delle inuestitura de' laici. Ma e' non vi volle andare, negando se essere obligato a queste cose; e scriuendo a scusa e difesa di Pasquale, dice [C] tra le molte cose, che sua santità hauea fatto quello per riparo dare a' sopraſtanti mali grandi, e che al presente intorno alle inuestiture vietaua quello, c'hauea vietato per l'addietro.

C *Ep.* 238.

D *Apud Iuon epist.* 392.

40. 41 Ma riscriuendogli [D] l'arciuescouo confuta piu cose da lui affermate; come era il dire, che'l Re, e gli Imperadori non possono esser condennati o giudicati da' vescoui, e apporta l'esempio di S. Ambrogio, che scomunicò Teodosio Imperadore, e di Gregorio VII. il quale hauea condennato il Re Herrigo per le sue scelleratezze.'

42 Dipoi soggiugne: *Riprendendo a quelli, che annouerano fra l'heresie l'inuestiture fatte da' laici delle dignità ecclesiastiche, non fa ciò efficacemente: che quantunque, come la fede sta nel cuore, così anche nel cuore l'heresia dimori, pure nonpertanto, sì come l'opere cattoliche mostrano chi è cattolico; così per l'opere heretiche comprendiamo l'heretico, dicendo il Signore* [E]: *Afructibus eorum cognoscetis eos. E tutto che l'inuestiture di fuori, fatte da' laici, non sieno propriamente heresie, il sentire nondimeno, e'l difendere, che si debbano fare, e senza dubbio heresia.* Fin qui egli. E nel vero con questo si risolue ogni quistione, quando sia heresia il peccare nella presente materia, cioè, quando si difende, come propositione di verità, che con ragione si dieno da' laici l'inuestiture: nel qual sentimento si troua, che parlarono i santi Pontefici, e altri, dicendo essere heresia quell'opinione, e douersi chiamare heretico, chi tenuta l'hauesse. Alla quale essendo stato Pasquale sempre contrario, egli non si puo per alcuna maniera nomare heretico, mentreche concedè con cagione l'inuestiture.

D *Apud Iuon epist.* 392.

E *Matt.* 7.

Indict. 5.

43 Quindi appare, che non solamente si contese in Roma, ma etiandio nelle prouincie, scusando alcuni Papa Pasquale, e leuandosi altri in contrario non tanto contra lui, il quale abborrì il suo fatto, e gia hauea scritto a diuersi vescoui, come diceuamo, se esser disposto e apparecchiato a correggerlo, quanto contra il Re Herrigo, gridando essi douersi dare contra di lui sentenza di scomunicatione; ilche fu fatto l'anno vegnente in diuersi concili. Che Iuo si quietasse poi alla lettera scrittagli da Giouanni arciuescouo di Leone, si ritrae per questo, che hauendo detto Giouanni nel fine, d' esser pronto a vdirlo, e rispondergli, s'hauesse hauuto alcuna cosa in contrario; non si troua, che rispondesse nulla, anzi (che nell' altre non hauea fatto) non volendo, che la lettera dell' auuersario andasse male, la cucì insieme colle sue, accioche fosse con esse perpetuamente conservata, giudicandola egli degna di sempiterna memoria.

44 Nel timanente, languendo il capo, non però languiuano con lui tutti i membri, ma si leuauano con marauiglioso vigore contra il principe traditore e sacrilego; il che fecero spetialmente i legati della sede Apostolica, ch' erano in varie prouincie. Fra' quali, come rilucette in Roma la virtù di Giouanni vescouo Tusculano, così fu per molti esempi dichiarata in leuante la costanza di Cono, o Cuno Cardinale, vescouo Prenestino, e legato, il quale, vdendo tali cose in Gerusalem, one si trouaua, ragunandoui senza aspetto vn concilio, questo anno medesimo scomunicò Herrigo, come empio, e crudele, e sacrilego tiranno: e volato tantosto in occidente, e visitando coll'istesso carico di legato la Grecia, e le prouincie boreali, vi ramò cinque sinodi in cinque d'esse, cioè in Grecia, in Vngheria, in Sassonia, nella Lorena, e in Francia, e riouocò la sentenza di scomunicatione data a Herrigo, sì come fanno manifesto gli atti dell'vltimo concilio Lateranese, celebrato [A] sotto Pasquale. Le quali cose tutte egli volle, che vi fossero confermate dal medesimo Pontefice. In tanto naufragio adunque della chiesa Romana Cono s'acquistò colla sua sacerdotal costanza laude e gloria immortale.

A *Vsp an D.* 1116.

45 Essendosi fatta di sopra incidentemente mentione della morte di Boemondo principe lodatissimo, massimamente nella prodezza militare, non lasciamo di dire, com'anche Romualdo arciuescouo di Salerno la pone nella sua cronica questo anno. Egli fu sepellito in Canosa, città di Puglia, nella chiesa di S. Sabino. Succedegli'l figliuolo, chiamato medesimamente Boemondo, ma non così felice, nè forte. Di lui tratta Guiglielmo Tirio.

46 Ancora questo anno adì XXIII. d'aprile, è presa la città di Betito dal Re Baldouino, e a' dicianoue di dicembre Sidone coll' aiuto, che l'istesso Re hebbe dall' armata del Re di Dania e di Norvegia; dopo la quale impresa i Danesi, e' compagni tornarono vittoriosi alle loro contrade, come il preuominato autore [C] narra stesamente.

C *Willel. Tyr.* c. 13. & 14.

47. 48 Conchiudiamo il presente anno con vn miracolo occorso in esso nel monastero di S. Lorenzo di Legge, e riferito da Ruberto abbate Tuitiense nel libro, ch' egli all'hora compilaua, *De diuinis officijs: Nel sabato santo, che è scritto nel cero) de' misteri del quale noi habbiamo detto alcune cose di sopra) l'anno dell'incarnatione del Signore* MCXI. *auuenne nella chiesa di S. Lorenzo al mattutino precedente del medesimo giorno, che essuntisi, secondo il consueto rito, tutti i lumi, mentre si smorzaua l'vltimo, e intonauasi dall'abbate Berengero l' antifona del Benedictus: Mulieres sedentes ad monumentum; ecco che cadde improuiso a vn nostro la cintola, colla quale egli era stretto forte, non calando giu per le gambe, ma come se gittata fusse auanti i suoi piedi: e hauendola egli ripresa per cignerlasi di nuouo, vi trouò con suo grande stupore il nodo, non essendosi quella sciolta: e ripensando che cosa volesse ciò significare, vdì una soaue voce, la qual disse: Sic potuit claudo Christus prodire sepulchro. Imperoche egli prima seco stesso rimaneua, non dubitando della verità cattolica, ma ammirando il mistero, come il corpo del Signore fosse potuto vscire del sepol-*

ſepolchro riſerrato, ed entrare a porte chiuſe ou'erano gli Apoſtoli.

49 Era Ruberto in quel tempo monaco ſotto il detto Berengero, o Berengario abbate del mentouato monaſtero di S. Lorenzo, com' egli ſteſſo afferma nella lettera poſta auanti il comento ſopra il Geneſi, intitolato a Cuno abbate Sigebergenſe; e morendo Berengario il raccomandò all' iſteſſo Cuno, nell'anno duodecimo della cui prefettura, MCXVII. di Chriſto, Ruberto ſteſſo cominciò a dare alla luce i ſuoi ſcritti: il quale Cuno lo diſeſe da' falſi e inuidioſi monaci perſecutori. Felice, proceſſo, ma non del tutto ſenza inciampo, che egli cadde incautamente in quell' errore, che nel ſantiſſimo [A] ſagramento dell'Euchariſtia, sì come e' è il vero corpo e'l vero ſangue di Chriſto, così vi rimane anche la ſoſtanza del pane e del vino. Il qual' errore fu condennato nel concilio Lateranenſe ſotto Innocenzo IV. Le ſue opere ſono annouerate da lui medeſimo nella lettera ſcritta al detto Cuno.

[A] *Rupert. abb. in Exod. l. 2. c. 10. in fin*

DI CHRISTO

Anno 1112.

Indit. 3.

DI PASQ. II. PP. 13. DI HERRIGO IV. 2. e DI ALESSIO COMNENO 32. IMP.

1 PApa Paſquale, per riſtorare il danno da ſe fatto alla Chieſa, e lo ſcandalo dato a'Chriſtiani, e per ritornarla nella ſua priſtina libertà, celebrò queſto anno nel meſe di marzo vo concilio generale nella baſilica Lateranenſe.

2. 3 Ma prima ch' egli lo ricoglieſſe, giudicò la propria ſua cauſa, facendo a ſapere a tutta la Chriſtianità per li ſuoi legati, ch'egli hauea concedute l'inueſtiture a Herrigo per la violenza da lui fattagli; e che annullaua ogni coſa, e confermaua quel che intorno ad eſſe haueano determinato i ſommi Pontefici ſuoi anteceſſori ſpecialmente Gregorio VII. e Vrbano II. Conſeruaſi la lettera da lui ſcritta in tal materia queſto anno a Guido arciueſcouo di Vienna e legato della ſede Apoſtolica, la quale noi habbiamo letta in molti volumi antichi ſcritti a penna: e vltimamente è ſtata ſtampata nelle note aggiunte alle lettere d'Iuo. Ancora egli ſcriſſe in tal tenore a Gerardo veſcouo d'Engoleſme, ſimilmente legato apoſtolico, sì come teſtimonianza ne dà la lettera mandata in riſpoſta da Vienna al ſanto Padre. E in queſto modo venne a eſſer fatta paleſe la fede, e la coſtanza di Paſquale nel conſeruare i decreti de' ſuoi predeceſſori contra l'inueſtiture de' laici.

4. 5 Dopo queſte coſe, venuto il tempo poſto del concilio, ſi ragunarono inſieme dodici arciueſcoui, cento quattordici veſcoui, quindici preti Cardinali e otto diaconi Cardinali, molti abbati, e vna moltitudine innumerabile di cherici di diuerſo ordine; *Nel qual ſinodo*, dicono gli atti riferiti da Niccolò Raoneſe [B], *ſi trattò il quarto giorno de' Guibertini, de' quali ſi diceua che celebraſſero per permiſſione del Papa gli vffici interdetti loro. All'hora il Pontefice così parlò: Io ne ho aſſoluto generalmente gli ſcomunicati (come alcuni affermano) eſſendo manifeſto, che niuno riceue la gratia dell'aſſolutione, ſe non è pentito, e oue non dà la douuta ſodisfattione; nè ho reſtituito a' Guibertini i vietati vffici: anzi noi lodiamo e confermiamo la ſentenza eccleſiaſtica gia data da' noſtri predeceſſori contra eſſi.*

6 Nel quinto dì il Pontefice narrò a tutti come egli foſſe ſtato preſo da Herrigo Re de' Tedeſchi inſieme con alcuni veſcoui e Cardinali, tanto preti quanto diaconi, e con vna moltitudine grande sì di Romani, e sì d'altri ch'erano all'hora ſeco; e com' egli coſtretto fu a ſargli contra la propria diliberatione, per la redention de' prigioni e degli ſchiaui, per la pace del popolo, e per la liberatione della Chieſa, vna ſcritta colla conceſſione delle inueſtiture, e a far giurare a' veſcoui, e a' Cardinali, ch' egli da quel punto innanzi non harebbe lui inquietato per cagione dell'inueſtiture ſteſſe, nè haurebbe ſcomunicata la perſona del Re. Et tuttoche, ſoggiunſe, *Herrigo e' ſuoi ſieno venuti meno della lor fede (perochè non ci hanno oſſeruato quello, che all'hora ci giurarono) io nondimeno mai non lo ſcomunicherò, nè mai gli farò noia ſopra l'inueſtiture: ma hauendo eglino per niente hauuto gli ammonimenti noſtri, ſoggiaceranno al giudicio diuino. La ſcrittura ch' io feci ſenza conſiglio de' fratelli, e ſenza le ſoſcrittioni loro, non per la vita, nè per la ſalute, nè per la gloria mia, ma ſolamente per cagione de' pericoli e delle neceſſità della Chieſa, la quale ſcrittura non ci obbliga punto, sì come io conoſco così confeſſo eſſerſi fatta malamente, e diſidero, che col diuino aiuto per ogni maniera ſi correga, rimettendo io il modo di ciò fare ne' fratelli qui conuenuti, acciochè queſta coſa non torni in nocimento della Chieſa, nè in pregiuditio dell'anima mia. E di pari concordia di tutti fu determinato, che ſi doueſſe tener da loro maturo conſiglio ſopra ciò per fare il dì appreſſo quella riſpoſta, c' haueſſe ſpirato lo Spirito ſanto.*

7. ec. *Nel ſeſto adunque e vltimo dì del concilio Papa Paſquale eſpoſe nel coſpetto di tutto il ſinodo la verità della ſua fede, in tutto conforme alla dottrina de' ſanti padri.* E intorno al punto propoſto: *Io*, diſſe, *abbraccio i decreti de' ſanti Pontefici Romani, e principalmente i decreti di Papa Gregorio mio ſignore, e della beata memoria di Papa Vrbano. Lodo quel che elli lodarono, tengo quello, ch' e' tennero, confermo quel ch' e' confermarono: e le coſe ch' eſſi condennarono, e rifiutarono, e interdiſſero, e vietarono, io condanno e rifiuto, e interdico e vieto in tutto e per tutto, e in queſte coſe io ſempre perſeuererò. E nel fine di queſta confeſſione Gerardo veſcouo d'Engoleſme recitò a nome di tutti queſta ſentenza.*

Quel priuilegio (il quale veracemente non è priuilegio, ma prauilegio) che'l Re Herrigo con violenza traſſe dal ſignor Papa Paſquale, noi tutti congregati in queſto ſanto concilio inſieme coll'iſteſſo Pontefice il condenniamo con cenſura canonica e autorità eccleſiaſtica, e per giudicio dello Spirito ſanto il giudichiamo nullo e caſſiamolo affatto, perochè contiene, che l'elette legittimamente dal chericato, e dal popolo non ſi conſagri, ſe prima non è inueſtito dal Re, ilche è contra lo Spirito ſanto, e contra l'inſtitutione canonica. E poſciache la carta letta fu, tutto il concilio gridò: Amen, Amen, Fiat, fiat. Infino qui gli atti.

11 Aggiugne Goffredi Viterbeſe [A]: *Diſſemi il Pontefice: Io conoſco che' voſtri mali ſono proceduti da' peccati miei, e riputandomi indegno della dignità, che tengo, io ho diſpoſto me ſteſſo, acciochè non periate; e gittando da ſe la mitra, e laſciando il manto, ſoggiunſe: Ordini la Chieſa ſenza me ciò, che le piace, e giudichi ſecondo che'l Pontefice far ſuole. All'hora i veſcoui arſero il detto priuilegio, a forza e contra ragione tratto dal Papa, e fecero, ch' egli ripigliaſſe le dipoſte inſegne pontificali. E all'vltimo il concilio promulgò la ſcomunica contra Herrigo, e contra ſuoi ſeguaci, e fecela per tutto promulgare.*

[A] *Chron. p. v. 17.*

12 Ma non per queſto fu pacificata la diſcordia: perchè Paſquale non volle condennare per le ſteſſo il priuilegio conceduto a Herrigo, nè ſcomunicarlo, nè priuarlo dell'inueſtiture, anzi negnache permetteſſe che condenato foſſe dal concilio. Anzi tenendo egli l'amicitia dell'iſteſſo prineipe, e honorandolo con lettere, inacerbì gli animi de' cattolici geloſi della libertà eccleſiaſtica. Ilche ſi ſcorge per le lettere di Guido arciueſcouo di Vienna, che fu poſcia Papa Calliſto II. e al preſente era legato della ſede Apoſtolica, il quale celebrò queſto anno di ſettembre VII concilio contra così fatte fellonie d' Herrigo, e trououniſi, o piu toſto vi fu ſopra in vece del legato, e'hauea impedimento di lingua, S. Goffredi veſcouo d'Amiens [B]. *Anche vi ſi trouò con gli altri S. Vgo veſcouo di Granoble*, dice Guido abbate della Certoſa nella ſua leggenda, *e fu principal cagione che ſi ſcommicaſſe Herrigo, il quale hauea sì ſconciamente offeſo il Papa.* Fecerui gl' infraſcritti decreti.

[B] *Nicol. in vit. S. Godef. l. 3. c. 7. die 8. nouemb. apud Sur. t. 6.*

13. 14 *Seguendo l'autorità della chieſa Romana giudichiamo eſſere hereſia l'inueſtitura fatta da' laici de' veſcouadi, e delle badie, e di tutte le coſe eccleſiaſtiche.*

Condenniamo in virtù dello Spirito ſanto, e giudichiamo eſſer nulla la ſcrittura, o priuilegio dell'inueſtiture, che'l Re Herrigo ha dal Papa violentemente tratto.

Scomunichiamo, anatematizziamo e ſequeſtriamo dal grem-

grembo della santa madre Chiesa, insinoattanto, ch' egli rifiutando tutte queste cose, le darà piena sodisfattione, Herrigo Re d'Alamagna, il quale ito a Roma con finta pace, poiche hebbe giurato a Papa Pasquale di non offenderlo nella vita, nè di farlo prigione, e dirittaure l'inuestiture, tradì con gran sacrilegio, come nuouo Giuda, e prese l'istesso Papa nella sede Apostolica auanti il corpo di S. Pietro, dopo il bacio del piede, e della bocca, e della faccia, e con lui imprigionò molti Cardinali, e vescoui, e arciuescoui, e nobili Romani, e capitolo, e trattolo al suo campo tra' soldati lo spogliò dell'insegne apostoliche, e facendosi di lui beffe e scherno il trattò indegnamente e con violenza gli trasse di mano la detestabile scrittura. Fin qui i decreti del concilio di Vienna, il quale li mandò poscia a Roma al Pontefice insieme colla lettera finodale, oue dopo la narratione di ciò, che vi s'era stabilito, soggiunge.

15 *Hora noi, signore e padre, supplicheuoli preghiamo, come conuiene, vostra maestà, che vogliate confermare solennemente con autorità apostolica quel c'habbiamo fatto per la Chiesa, e per l'honore di Dio, e vostro. E degnateui di mandarci tal confermatione con lettere, le quali ancora, accioche l'allegrezza nostra compiuta e piena sia, possiamo mandarci gli vni agli altri. E perche grandissima parte de' principi, e quasi tutto il popolo sente con noi in questo particolare, deb inginocchiare a tutti in remissione de' peccati loro, che, bisognando, porgano tutti ad vna aiuto a noi, e alla patria.*

16 *Anche rammentiamo colla debita riuerenza alla vostra pietà, che se voi starete in queste cose con esso noi, se confermerete questo, come vi preghiamo, e se nell'auuenire voi v' afferrerete dalle lettere, e dal parlare, e da' presenti del crudelissimo tiranno, e da' suoi ambasciadori, ci haurete tutti, si come conuiene, figliuoli e fedeli. Mase (che non possiamo credere) comincerete a caminar per altra via, nè vorrete corroborare i prescritti nostri decreti, ci scaccerete della vostra soggettione e vbbidenza.* Quanto alla chiesta confermatione; Pasquale ciò differì; e fatica per le molte preghiere di Cono vescouo Cardinal Prenestino, e' rafermò nel concilio Lateranese, raunatosi dopo quattro anni, cioè nel MCXVI. tutte le cose fatte da'legati, e nominatamente dal detto arciuescouo di Vienna, come innanzi leggendo nostri raccontamenti, si troueràno notato.

17. 18 Così adunque Pasquale, c'haueà fino all'hora amministrato con somma gloria il pontificato della Chiesa vniuersale, dall'anno precedente, nel quale egli fece le cose, c'habbiamo veduto, mostrò d'infiacchire, e mancare nella costanza apostolica, non essendosi egli ne anche per tanti stimoli di quelli, che stauano in Roma, e nelle prouincie, le uato contra il sacrilego Herrigo, nè hauendolo scomunicato, essendo egli troppo osseruante del giuramento fatto, o per meglio dire, trattogli a forza e per paura. Senzache egli, ritenendo l' amicitia del traditor fellone, ed e contrario reprimendo i padri, che animampando di santo zelo, si leuauano per ogni parte con animo grande contra il perfido principe a difesa della libertà ecclesiastica cotanto offesa, oscurò non poco la propria fama; ladoue s'acquistarono somma laude i Cardinali, e' legati con gli altri, li quali lo sollecitarono per tanti anni coll'ammonitioni loro. Nè piegandosi egli essi con patientissimo animo il portarono, non permettendo, che si facesse scisma, nè anche impunito rimanesse, a perpetua ignominia della sede Apostolica, misfatto si atroce. In questa guisa disponeà la diuina prouidenza, che quando il capo languisce, i membri acquistino maggior lena per difendere la sua Chiesa.

19 E sì come fu cosa degna di somma laude, che' Cardinali, e' vescoui nelle prouincie combatteßero nel detto modo il maluagio Imperadore; così vinse ogni maraviglia, che teneßero contra lui la parte della chiesa etiandio i nimici, stati cagione di tanti mali; talche si potè meritamente replicare il detto di Dauid: *Hæc mutatio dexteræ excelsi*; cioè mentreche Alberto cancelliere dell'Imperadore, pe' l cui consiglio massimamente Herrigo hauea commesso cose tanto indegne contra Pasquale Romano Pontefice, hauendo hauuto l'anno precedente da lui per mezzo dell' impietà l' arciuescouado di Magonza, si tosto che ricreette l'insegne vescouili, si mutò in altro, e miseli a difendere la verità, e a impugnare i perfecutori del sommo sacerdote di Dio, e principalmente l'Imperadore, con maraviglioſa costanza, finche visse, nè mai egli finò, ancorche costretto fusse a patire estremi mali, insinoattanto che la Chiesa hebbe la vittoria, e ricuperò la pristina libertà. Delle attioni d'Alberto fa mentione quasi in ciascun' anno l'Vrspergense, historico di quel tempo, benche, essendo egli fauoratore d'Herrigo, lo ripigli come disleale, e ne parli anzi detraendo che lodandolo.

20 Or trattando egli dell'arciuescouo di Vienna, il quale publicò per l'Alamagna la scomunica contra l'Imperadore, commouendo moltissimi, dice ch'egli concitò anche contra Herrigo Adalberto o Alberto arciuescouo di Magonza, il quale fu per ciò dall'inique principe racchiuso in vna prigione, e quiui tenuto tre anni, e tormentato quasi fin' all' vltimo spirito. Della sua liberatione noi diremo a suo luogo.

21 Commosserſi ancora all'acerbissimo caso della chiesa Romana, la fama del quale penetrò anche in leuante, gli emuli e gli auuersari di essa: il principale de' quali, ch'era Aleßio Imperadore, mandò questo anno (dice Pietro diacono a) ambasciadori a' Romani con- a *Lib.4.c.* 48.
fue lettere, significando loro se hauer sentito molto dolere per l'ingiurie fatte da Herrigo al Pontefice e a essi, e ringratiandogli e lodandoli per la forte resistenza, che gli haueano fatta. Perche sogginnse, che se egliuo presti fossero, come gia hauea saputo ch'erano, volea venire o mandare Giouanni suo figliuolo a Roma, a riceuere la corona dell'imperio Romano di mano del sommo Pontefice, secondo l'vso degl' Imperadori fedeli: e' Romani elessono forse feicento di loro, per condurre l'Imperadore, e mandarongli a Costantinopoli. Ma tutte queste cose tosto suanirono.

22 Questo anno si rinouarono l'antiche querele contra l'empio Herimano occupatore della chiesa d'Agosta, e fu accusato al Papa di adulterio, come racconta Vdalcalco, il qual'era presente. Commise Pasquale la causa b *Ext. v. Pasch. a Annal.* fua all' arciuescouo di Magonza b, il quale lo chiamò al sinodo, a render ragione di se: nè comparendo esso, egli lo scomunicò insieme coll'adultera. Ma l'huomo astuto, c'haueà posta sua fidanza nella frode e nella menzogna, aiutandosi dell'opera d'vn maluagio suo canonico, c'hebbe nome Corrado, tra con lettere da loro infinte, come se scritte fossero dalla chiesa Agoltense alla sede Apostolica, e con altre tratte a inganno da Papa Pasquale, ouero scritto a nome suo, si stabilì per alcun tempo nell'vsurpata catedra.

25. ec. Al presente anno a ncora appartengono le memorie conseruate nel titolo di S. Lorenzo in Lucina, nelle quali si ha, che la graticola, in su la quale hauea patito il santo martire, fu per mano di Papa Pasquale cauata da vn vecchio altare, con due mezze ampolle di sangue del medesimo santo, e messe nel cospetto di molto popolo, e che dapoiche stettero alcuni giorni esposte in publico, Leone vescouo d'Ostia le riposte sotto l'altare nouellamente fatto, e da Leone stesso consagrato. Così si legge nella fedia di marmo dopo l'altar maggiore, e in vna lapida similmente di marmo dell'istessa chiesa, oue ancora s' annouerano le reliquie de' martiri, che collocate vi furono.

29 L'anno stesso, venendo alla sua fine Gibelino patriarca di Gerusalem, fu eletto Arnulfo arcidiacono di quella chiesa, i cui detestabili costumi narra Guiglielmo Tirio c. E colle creationi di così fatti vescoui si prouocò c *Lib.11.* l'ira diuina contra i Christiani. Anche passò di questa vi- *c.15. 18.* ta morendo Tancredi principe d'Antiochia, di grande *29.* pregio in fatti d'arme, ma piu per la sua pietà, il quale hebbe successore Ruggeri, di costumi al tutto diuersi. In vltimo consumò felicemente i giorni suoi adì XII. di settembre S. Guido confessore, stato due volte il pellegrinaggio a Gerusalem, come si narra nella sua leggenda, e di lui si fa mentione in quel giorno nel martirologio Romano.

DI CHRISTO
Anno 1113.

Indit. 6. DI PASQ. II. PP. 14. DI HERRIGO IV. 3. e DI ALESSIO COMNENO IMP. 33.

1 ANdando il sommo Pontefice a Beneuento vi fece vn sinodo, ou' egli diffinì alcune quistioni prouinciali, e altre cose, delle quali tratta Pietro diacono.

Nella cronica di Beneuento fedelmente scritta da Folco Beneuentano, la quale comincia questo anno, e si stende insino al MCXL. egli racconta, che Pasqua le, diputò al reggimento di quella città, con titolo di conestabile Landulfo cognominato di Grecia, caualiere di gran cuore e ardire, accioche difendesse i Beneuentani dalle frequenti correrie de' vicini Normandi. Ilche, egli fece pur troppo abbondantemente: imperoche non contento di difendere le cose sue, entrò nell'altrui, prendendo i castelli loro, e abbruciandoli. Perche gli auuerfari, preso sdegno si miserò in inestimare con molto danno de' poueri la campagna di Beneuento.

2. 3 Mentre Pasquale quiui dimorò, riceuette vna legatione, che gli mandò Bernardo patriarca d' Antiochia, richiedendolo, che volesse conseruare le ragioni di quella chiesa, la diocesi della quale pareua venisse a esser diminuita per la sopradetta concessione fatta alla chiesa di Gerusalem dal medesimo Pontefice; che si come colui, che non hauea mai hauuto animo di recare vn minimo pregiuditio alla chiesa Antiochena, auuegna che gli hauesse gia ciò significato con sue lettere, nientemeno, a leuargli ogni scrupolo, si volle dichiarare ancor meglio; e si gli scrisse [A], che la detta concessione da lui fatta a Balduino non lo douea turbare, perciochè s'intendeua solamente delle città, che quegli hauea prese, o era per prendere di mano degl' infedeli, delle quali non si sapeua, che fossero soggette a chiesa determinata, ma che sapendosi, non innouana nulla: e l'medesimo scrisse ancora al Re Balduino [B].

4 Il quale [C], nell'istesso tempo, viuendo ancora la prima moglie, ne prese a instigatione d'Arnulfo patriarca vn'altra, cioè la contessa di Sicilia, moglie che fu di Ruggeri conte. Come poi Arnulfo dispoſto fosse da Pasquale, a suo luogo l'vdirete.

Intanto iti i Turchi a Gerusalem per pigliarla, nè potendo il loro intendimento fornire, ripieni d'ira e di furore misero in distruttione il monastero del monte Tabor, e alle spade e a morte tutti i monaci, come si narra nella pendice [D] aggiunta a Sigeberto. Erano que' fauttissimi huomini germogli de' Cluniacensi, e osseruantissimi della vita religiosa, a' quali il venerabile Pietro [E] Cluniacense hauea scritto vna lettera, lodando la loro osseruanza monacale. Dice egli è conueneuole credere, che quanti monaci vi furono morti, tanti martiri coronati della laurea del martirio fossero dal monte Tabor assunti in cielo.

Anche questo anno Pasquale rinouò la chiesa di S. Bartolomeo nell'isola di Trasteuere, come dimostra l'inscrittione, che fin'hoggidì vi si vede nell'architraue della porta maggiore.

5 Ma fu singularmente memorabile l'anno presente per la conuersione, che dal secolo a' Cisterciensi fece S. Bernardo, d' età di ventidue anni o circa. Reggeua in que' di Stefano abbate il monastero di Cestello, fondato auanti quindici anni; ed entrouui Bernardo con trenta compagni e piu: e da indi innanzi quel santo instituto cominciò a crescere marauigliosamente. Tutto ciò Guiglielmo [F] abbate di S. Teodorico collega suo.

[A] Exstat vna epist. apud Tyr. l. 11. c. 28.

[B] Ibid.

[C] Vedi Tyr. l. 12. c. 21.

[D] Hec anno.

[E] Lib 4. ep. 22.

[F] In vita S. Bernard in princ.

DI CHRISTO
Anno 1114.

Indit. 7. DI PASQ. II. PP. 15. DI HERRIGO IV. 4. e DI ALESIO COMNENO IMPP. 34.

1 PAsquale Romano Pontefice ragunò vn sinodo in Ceprano alla riua del fiume Liri, nel quale l'arciuescouo di Cosenza si lamentò di Ruggeri conte di Sicilia, che cacciato l'hauesse dell'arciuescouado e costrettolo a rendersi monaco di monte Cassino. E intendendo il Papa, che questa cosa appartenesse per priuilegio a quell' abbate, volle che tal controuersia si decidesse da lui, il quale facendole por giu le veste monastiche a' piedi del Pontefice, il lasciò liberamente andare. Così Pietro diacono [A], soggiugnendo; *Nell'istesso concilio Pasquale fece Guiglielmo duca di Puglia e di Calabria. Quiui ancora essendo stato accusato Landolfo arciuescouo di Beneuento, vè potendosi egli scolpare, rifuggì a questo monastero. Come poi e'ribauette e'prieghi della congregatione il vescouado, e la gratia del Papa, a suo luogo il diremo.* Fin qui Pietro.

[A] Lib. 4. c. 51.

2. ec. Ma l'autore della cronica Beneuentana, fatto in prima ricordo dell'hauer Pasquale creato Guiglielmo duca di Puglia, e di Sicilia, e di Calabria, racconta con iungo dettato, come si trattò ed esaminossi la causa di Landulfo, e come egli dipoſto fu, peroche hauea preso i diritti reali di S. Pietro, e ritenute le chiaui delle porte di città, o occupato il palagio, e scacciato Landulfo conestabile e giudice di Beneuento postoui dal Papa, e da sua beatitudine amato molto: e all' vltimo perche, essendo egli stato chiamato a corte, hauea spregiato d'andarui.

9. 10 Nell'istesso tempo, poiche la sede Cantuariense era vacata senza pastore cinque anni, fu alla fine eletto in arciuescouo Ridolfo vescouo Roffense, cui Pasquale mandò il palio per Anselmo, figliuolo d'vna sorella di S. Anselmo, che fu il legato, dispensando in questa parte con esso lui, che non venisse in persona a Roma (secondo l'vsato costume de' vescoui di Conturbia) si per la sua poca fanità, e si ancora per li pericoli del cammino. E per hauer tal gratia, quella chiesa mandò al Pontefice vna legatione, e luo [B] vescouo Carnotense gli scrisse vna efficace lettera, dicendo ancora come quel Rè nel tempo, c' hauea fatto vacare la Chiesa Cantuari nse, hauea viurpato i beni del vescouado, e che vltimamente dopo le riprensioni papali, e dopo le molte ammonitioni de' vescoui, hauea permesso, che la detta chiesa r'eleggesse l'arciuescouo, e si era stato eletto Ridolfo di singular sapere e bontà.

[B] Ep. 252

11 Anche questo anno, come si dice nella detta pendice aggiunta a Sigberto, si celebrò nella città di Beauuois vn concilio da Cono Cardinale legato della sede Apostolica: del quale dice l'autore istesso, che fu preso dall'eremo, e promosso al Cardinalato. Che quel sinodo fosse ricolto contra Herrigo Imperadore, e che vi si desse contra lui sentenza di scomunica, lo fan palese le cose dette di sopra. Oltre a ciò gli Ambianesi li dolsero nel concilio di Goffredi vescouo loro, il quale lasciando il vescouado, s'era ritirato nella Certosa, e di lui dice così Niccolò monaco [C] testimonio di veduta: *Intanto Cono legato del Pontefice massimo, e Ridolfo arciuescouo di Rens celebrano vn sinodo in Beauuois, al quale iti gli ambasciadori degli Ambianesi, si lamentarono d'essere stati abbandonati dal loro ottimo pastore. A' quali l'arciuescouo di Rens fauellò in questa guisa: Con che fronte ofate voi di proporci tali cose, voi che colla malauagità vostra hauete cacciato della sua sede quell'huomo pudico, cattolico, e adornato di tutte le virtù? E quando hauerete voi mai alcun' altro sacerdote, io non dico pin santo, ma ne anche pari a lui? Miseri voi: che siete stati priui etiandio per vn momento di tanto pastore. L'hauete voi per auuentura trouato mai a intendere a' proprii interessi e a' guadagni, ouero alle laidezze o al vendere i benefici? e rispondendo essi, lui essere del tutto libero da somiglianti mi-*

[C] In vit. S. Godefr. l. 3. c. 9. & 10. 11 apud Sur. 10. 6. die Baron. ad

mancamenti e peccati, l'arcieſcouo ſoggiunſe: Voi dunque andate, cercatelo, e come l'haurete trouato, conducetelo in voſtra compagnia: imperciochè io chiamo in teſtimonio il ſignor noſtro Gieſù, che ſinche Goffredi haurà fiato, voi non haurete altro veſcouo.

12 *In quella ecco meſſaggieri con lettere del beato Goffredi, colle quali egli ſignificaſe haver rifiutato il veſcouado, e confortagli a cercarſi vn'altro padre, affermando, ch'e' non ſarebbe mai piu tornato, sì come colui, che era inſufficiente e inetto all' officio veſcouile, e che per l' addietro haurea inſegnato con parole a' ſuoi ſudditi, ma colla mala vita agli hauea contaminati e perduti. Le quali parole, leggendoſi la ſua lettera, traſſero lagrime dagli occhi di quaſi tutti quelli, che l'vdirono, ammirando ogni vno l'humiltà di tanto huomo, il quale eſſendo di ſommi meriti, ſi riputaua il minimo di tutti. E nel vero parlandone tal'hora alcuni reuerendiſſimi padri ſtati al detto concilio, io vidi, che non poteuano tenere le lagrime, tanto fiſſa ſtaua negli animi loro quella humil lettera. Alla fine determinano i padri di conuenire per la proſſima epifania a Soiſſons, e quiui diliberare quelle, che far ſi doueſſe.* E non dopo molte parole appreſſo.

13 *Raunati aſſi mandarono di conſentimento del Re Lodouico due monaci con lettere a' Certoſini, pregandoli, e comandando loro, che non teneſſero piatra loro Goffredi, ma lo coſtringneſſero a tornare toſto ſenza indugio alla ſua ſede, e l'iſteſſo ingiunſero a lui.* E poco poi: *Come Goffredi ciò inteſe, coſi, gittatoſi a' piedi de' monaci, incominciò a pregarli con molte lagrime, che no'l laſciaſſero ſpiccare da eſſi. Piangono parimente quelli. Pure gli porgono conforto in molti modi: perche non poteuano reſiſtere all'autorità del Re e de' veſcoui, l'accommiatarono in pace.* E piu innanzi.

14 *Mentre il ſanto tornaua, riuolgeua ſpeſſo gli occhi tutti di lagrime bagnati, alla Certoſa gridando con ſommo dolore ſe eſſer miſero e infelice, perochè non gli era ſtato conceduto potere ſtare inſino all'vltimo ſpirito con quell' angelica compagnia, e di vacare a Dio ſolo, e alla contemplatione celeſte. Egli ſtette nella Certoſa con grandiſſimo ſuo contento dalla feſta di S. Niccolò veſcouo, la quale occorre adì VI. di dicembre, fin'al principio della quareſima, e laſciouui molti eſempi di virtù e di ſantità, tantochè que' religioſi fanno di eſſo ne' ragionamenti loro frequente memoria. Dalla Certoſa e' venne nella città di Rens, doue Cono Cardinale e legato celebraua vn numeroſiſſimo ſinodo, nel quale il conduſſe Ridolfo arcieſcouo Remenſe. Era l'huomo di Dio per la digiuni, e per le vigilie, e per altri ſanti eſercitij ſtenuato intanto, ch'egli a fatica ſi poteua reggere in pie, con ammirazione de' medeſimi padri.* E dopo picciolo interuallo di parole: *All'hora Cono legato il ripreſe alquanto duramente, ch'haueſſe laſciato il carico impoſtogli. Dopo l'ammoni, che doueſſe far ritorno alla ſua chieſa, dicendo che meglio prouuederebbe a ſe ſteſſo, mentreche non contentandoſi della propria ſalute ſolamente, ſi foſſe ſtudiato di guadagnare molte*

a *Matt. 25* *anime a Chriſto, per venire alla fine da lui: Euge* [a] *ſerue bone, & fidelis, quia ſuper pauca fuiſti fidelis, ſuper multa te conſtituam, intra in gaudium Domini tui. Or non potendo il beneditto Goffredi ripugnare all'autorità di Cono e degli altri veſcoui, ritorna alla ſua chieſa, oue è da tutti bramoſamente accolto.* Fin quì Niccolò, da cui quale ancora habbiamo vdito, quanto inteſo ſteſſe Cono legato, nel tempo ch' e' dimorò in Francia, a far ſinodi, ne' quali tutti ſi confermaua, e publicauaſi la ſcomunica contra Herrigo Imperadore. Ci

b *Ep. 267. 268. 275. 277.* ſono quattro lettere [b] ſcritte da Iuo veſcono di Ciartres al medeſimo legato apoſtolico, o ſcuſandoſi egli meſſe di non poter'andare a lui, peroche era infermo, ed eſſendo le medeſime lettere poſte al fine del volume, è da credere ch' egli non ſopraunieſſe molto nè paſſaſſe i tempi di Papa Paſquale, leggendoſi eſſere ſtato dopo l'iſteſſo Pontefice veſcouo di Ciartres Goffredi cui S. Bernardo ſcriſſe molte lettere.

c *Ext. in arch. Pal. Lumbroſ.* 15 Finalmente non laſceremo di dire, come ſi troua vn priuilegio [c] fatto queſto anno da Herrigo Imperadore a' monaſteri della congregatione di Vallombroſa, nel quale afferma ſe hauerli preſi tutti ſotto la protettione dell'imperio, e che però niuno fuſſe ardito di moleſtarli nelle perſone, e ne' beni loro: benche il chiedere da vn' Imperadore ſcomunicato coſe tali, non fuſſe ſenza vitupero.

DI CHRISTO
Anno 1115.

DI PASQ. II. PP. 16. DI HERRIGO IV. 5. e DI ALESIO COMNENO IMPP. 35. Indit. 8.

1. 2 ESſendo venuto alla ſua fine nel preſente anno adì XXVI. di marzo, ch'era il giouedì ſanto, Pietro prefetto di Roma, e hauendo l'iſteſſo giorno alcuni ſeditioſi cittadini ſalutato prefetto ſuo figliuolo ancora giouanetto, ſenza ſaputa del Papa, conuenne a ſua ſantità affaticarſi aſſai, per ouuiare a' tumulti, aſſiſtendogli PierLeone, il quale fu dall'iſteſſo Pontefice fatto prefetto, come narra Pietro diacono Cardinale bibliotecario [a]; riferendo eſſer' all'hora auuenuta vna coſa, che recò molta turbatione e marauiglia a tutti quelli che la videro e fu, che l'olio oue era gia ſtato infuſo il balſamo (della qual materia ſi douea fare la creſima) ſpezzandoſi il vaſo inaſpettatamente, ſi ſpandè. E appreſtatoſene dell'altro, mentreche'l ſommo Ponrefice, per fare la conſecratione fu ſalito all'altare della baſilica Lateranenſe, e dal ſolio diceua l'oratione: *Deas à quo & Iudas reatus ſui pœnam, & latro confeſſionis præmium ſampſit*: i detti riottoſi gli rappreſentarono fra l'altare e'l trono, il predetto giouanetto colle veſte ſquarciate, richiedendolo, che'l doueſſe confermare prefetto. A' quali egli riſpoſe ſe non potere in tanta ſolennità trattare di ciò. E così tuttoche cruccioſi ſi partirono.

a *In vita Paſchal.*

3. 4 Il giorno ſeguente appreſſo, cioè il venerdì ſanto, mentre ſecondo la diuotione e vſanza antica, tutti i cittadini andauano viſitando a piedi ſcalzi i cimiteri de' martiri, e altri luoghi ſanti, dentro e fuori delle mura della città, quegli huomini maluagi coſtrinſero il popolo ſemplice, e la plebe a giurare a pro della ſetta loro: e' l lunedì di palqua, andando il Papa a S. Pietro, gli ſi fece dauanti con molto tumulto il giouanetto, e chiegli la confermatione della prefettura; nè ottenendola, egli pigliò alcuni della famiglia del Pontefice, che gli andauano dietro, e altri oltraggiò. Al ritorno andando i padri ſolennemente alla corte col Papa coronato ſecondo il conſueto rito di quel dì, gli huomini ſcelerati gli vennero dietro dal Campidoglio con iſtrepito grande, e con forti gridi, e tirando de' ſaſſi: nè di ciò contenti gli mandarono appreſſo alcuni, li quali con tanta inſolenza ſi portarono, che ſua ſantità non ſi potette ſpogliare delle ſacre veſti, ſe prima non fu riſpoſto loro, che'l venerdì ſeguente ſi farebbe trattato di tal confermatione. Ma non acchetandoſi a queſto i ſeditioſi, Paſquale per impedire la cittadineſca battaglia, e vna gran rouina, che ſopraſtaua, ſi ritirò co' ſuoi ad Albano. E comeche ſeguiſſero diuerſi tumulti fra que' riottoſi e la gente di Pier Leone, all'vltimo, come piacque a Dio, la tempeſta hebbe fine. Tutto queſto narra l'allegato autore, il quale ciò raccontando, dice che PierLeone diede per tal cagione a' principi della corte, per hauer preſto l'aiuto loro, molto oro e argento, e piu arredi, e che donò a Tolomeo la Riccia; ma egli biaſima molto la fellonia di Tolomeo medeſimo, irreuerente al Papa, e ingrato a PierLeone ſuo benefattore.

5 Queſto anno ſteſſo, come ſi dice nella cronica di Beneuento, paſſato Paſquale adì XXV. d'agoſto a Troia in Puglia vi fece vn concilio di quaſi tutti gli arcieſcoui, e veſcoui, e baroni Pugliеſi, e adì XXV. di ſettembre venne a Roma.

6. 7 Intanto i cattolici d' Alamagna andauano acquiſtando ſempre maggior vigore; che i Magontini, coſpirando pe'l zelo della giuſtitia, e lenandoſi contra Herrigo Auguſto, il coſtrinſero a liberare Adalberto loro arcieſcouo da lui tenuto lungamente in prigione, e condotto per li diſagi a tale, che (dice l'Vrſpergenſe) appena gli ſi teneuano l'oſſa inſieme. Dipoi egli fu conſagrato in Cologna, preſente Dieterico Cardinale, e legato della ſede Apoſtolica in Vngheria; e altri prelati quiui congregati; e l'iſteſſo legato riconciliò della Chieſa

l'areiueſcouo Meidemburgenſe, e altri veſcoui. Tutto queſto l'Vrſpergenſe.

8 L'anno ſteſso, comeſcriue Donnizo, morì adi XXI v. di luglio, cioè la vigilia di S. Iacopo, la contessa Matilda, in età di ſeſſantanoue anni, hauendole dato il santiſſimo corpo di Chriſto, e portale la croce Bono veſcouo di Reggio, nelle cui mani ella rendè lo ſpirito a Dio. Riceuendo Matilda, e baciando la croce di Chriſto, diſſe: *Io ſempre venerata ti bo ma tu hora cancella i miei peccati*; e riceuendo il corpo del Signore diſſe; *Tu ſai, o Dio, che mentreche io in vita dimorai, tenni ſempre fiſſa in te ogni mia ſperanza; deh hora nel mio fine degnati di riceuermi, e ſaluarmi*; e così orando ella riposò in pace. Che cosa ſi faceſſe de' ſuoi beni, da lei laſciati alla chieſa Romana, non ci è manifeſto, ſe Paſquale ne prendeſſe la poſſeſſione, peroche l'Vrſpergenſe, trattando della morte di Matilda, così dice; *Intanto i meſſi mandati d' Italia, recano la nouella della morte dell' inclita Matilda, e inuitano Ceſare a pigliare la poſſeſſione, come herede dell' ampiſſime ſue terre*; il quale Imperadore venne in Italia l' anno ſeguente.

9 Quanto a' fatti di leuante; eſſendo venute alla ſede Apoſtolica molte querele contra Arnulfo patriarca di Geruſalem, il Pontefice mandò in quelle parti ſuo legato il veſcouo Arauiceſe, il quale raunato vn concilio di veſcoui di tutto il regno, il dipoſe. Ma quegli, che co' ſuoi preſtigi ſouuertiua gli animi di quaſi tutti, venuto a Roma ſoppe tanto dire e fare colle ſue luſinghevoli parole, e co' preſenti, che riebbe la ſede, vinenno coll'iſteſſa licenza, per la quale hauea prima meritata la priuatione. Tutto queſto ſommariamente Guglielmo Tirio [a].

[a] *Lib. 6. c. 26.*

DI CHRISTO

Anno 1116.

Indit. 9 DI PASQ. II. PP. 17. DI HERRIGO IV. 6. e DI ALESSIO COMNENO IMP. 36.

1 *Queſto anno*, dice l'abbate Veſpergenſe, *il quale è il diciottesimo*, cioè cominciato, *dell'ordinatione di Papa Paſquale II. adì VI. di marzo ſi celebrò in Roma nella ſede Lateraneſe, nella chieſa del Saluatore, nomata Coſtantiniana, vn concilio generale, eſſendoui ricolti di piu regni e prouincie aſſaiſſimi veſcoui e abbati, e duchi, e conti, e legati di varie prouincie.*

Il primo giorno, ch' era la ſeconda feria della terza domenica di quareſima, ſi dibattè la controuerſia tra i due veſcoui di Milano [*], *Groſolano, e Giordano, l'vno accagionato, che fuſſe occupatore della ſede, e l'altro incolpato, c' haueſſe meſſa in abbandono la ſua chieſa. La qual cauſa ſi differì dall' Apoſtolico ſignore di conſiglio de' Cardinali veſcoui.*

[*] Griſolano

Il dì ſeguente molte coſe ſi trattarono nell'iſteſſa cauſa, ma il negotio non hebbe fine.

La feria quarta il veſcouo di Lucca accuſaua i Piſani, che vſurpaſſero la ſua terra, ladoue il Piſano difendeua i ſuoi, e la lite andaua molto in lungo.

2 *Quando certo veſcouo, leuandoſi di mezo del concilio, così cominciò: E' conuiene, che'l Papa ſignore e padre ſi rammenti perche la ſanta moltitudine del preſente concilio generale ſia ſtata inuitata, e ſia quà venuta, paſſando pericoli d'ogni maniera per mare e per terra: e peruertendoſi in eſſo l'ordine, non ſi tratta de' negotij ſpirituali, o eccleſiaſtici, ma de' ſecolari. Biſogna in prima ſpedire quello, perche eglino ſono principalmente conuenuti, acciochè con maggiore euidentia appaia, che coſa ſenta l'Apoſtolico ſignore, e che coſa predicar debbano i veſcoui nelle loro chieſe. All' hora l'Apoſtolico aperſe la cagione del concilio, e l'intendimento dell'animo ſuo con queſte parole.*

Dapoiche il Signore fece del ſuo ſeruo ciò, che gli piacque, e diede me e'l popolo Romano nelle mani del Re, io vedeua commettersi cotidianamente, e per tutto rapine, e incendimenti, e oppreſſioni, o adulterij, e diſideraua di rimuouere così fatti mali dalla Chieſa, e dal popolo di Dio; e quel ch' io feci, il feci per la liberatione del popolo di Dio, e come huomo, eſſendo io poluere e cenere. Confeſſo d' hauer' errato, e pregoui tutti che vogliate fare oratioui per me, acciochè il miſericordioſo Iddio mi perdoni. La mala ſcrittura fatta poi ne' padiglioni, la qual' è chiamata, per la prauità ſua praulegio, io la condanno con perpetua maledittione, e pregoui tutti, che vogliate l'iſteſſo fare. All'hora parimente da tutti gridato fu: Fiat, Fiat.

3 *Appreſſo Bruno veſcouo di Segni con piu alta voce così cominciò a dire: Noi gratie rendiamo all'onnipotente Iddio d' hauere vdito in ſignor Paſquale Papa, il qual' è ſopra il preſente concilio, a condennar di propria bocca quel priuilegio, che conteneua la malvagità e l'hereſia. Poi cauillando ſoggiunſe: Se'l priuilegio conteneua hereſia, che'l fece heretico fu. Per le quali parole commoſſo Giouanni veſcouo di Gaeta riſpoſe a quel di Segni: Tu quì, e nel concilio, vedendo noi, chiami il Romano Pontefice heretico? La ſcrittura fatta dal Papa fu cattiua sì, ma non hereſia. E vn' altro aggiunſe: Anzi non ſi dee chiamare nè anche cattiua, imperche ſe'l liberare il popolo di Dio è bene; quel, che fece il Papa, fu bene: ma il liberar il popolo di Dio è bene, per l'autorità del vangelo* [a], *colla quale ci è comandato, che poniamo anche la vita per li fratelli* [b].

[a] Io. 15.

[b] 1. Io. 3.

Offeſſa la patienza del Papa per l'horrendo nome di hereſia, egli ponendo ſilentio colla mano repreſſe la grida e'l mormorio di quelli, che contendeuano, così dicendo: Fratelli e ſignori miei, vdite. Queſta chieſa non hà mai hauuto hereſia, anzi tutte l' hereſie ſono ſtate quì conquaſſate. Qui annullata fu l'empietà Arriana, la quale trecento anni durò. Da queſta ſede tornata fu a nulla l'hereſia Eutichiana, e la Sabelliana; e Fotio, e gli altri heretici ſono ſtati meſſi in diſtruttione. Per queſta chieſa orò il Figliuolo di Dio nella ſua paſſione, quando diſſe [c]: *Ego pro te rogaui, Petre, vt non deficiat fides tua.*

[c] Luc. 22.

La quarta feria il Papa non ſedè nel concilio, impedito per molti negotij, e maſſimamente politici; pe'l ſignore Cluniacenſe, per Giouanni Gaetano, per Pier Leone prefetto di Roma, e per gli altri fautori di quella parte.

4 *La ſeria ſeſta l'Apoſtolico volſe l'animo alla cauſa generale di tutte le chieſe; e reſiſtendo Giouanni Gaetano con Pier Leone, e con gli altri fedeli del Re in faccia a Cono Preneſtino diſideroſo di ſporre in publico la ſcommica, l'iſteſſo Pontefice repreſſe il romore colla mano, e con queſte parole: La primitiua Chieſa, a tempo de' martiri, fiorì appo Dio, e non tra gli huomini. Dipoi ſi conuertirono alla fede i Re, e gl' Imperadori, e' principi Romani, li quali come buoni figliuoli honorarono la Chieſa madre loro, donandole poſſeſſioni, e beni allodiali, e honori, e dignità ſecolari, e anche diritti reali, e inſegne; come fecero Coſtantino, e gli altri fedeli; e sì la Chieſa cominciò a fiorire tanto appreſſo Dio, quanto appreſſo gli huomini. Dunque la madre e ſignora noſtra habbia le coſe donatale da' Re, o da' principi: ed ella le diſpenſi, e diale a' figliuoli ſuoi, come ſa e vuole. Ella volendo annullare il priuilegio delle inueſtiture, che pareua haueſſe conceduto ne' padiglioni, ha rimouato la ſententia di Papa Gregorio VII. altra volta condennando le inueſtiture delle coſe eccleſiaſtiche fatte da' laici, e ſcomunicando quelli, che le danno, e quelli, che le riceuono.*

5 *E'l ſignor Cono Cardinale veſcouo Preneſtino diſſe al Papa: Signor padre (in quanto è a grado a tua maeſtà) ſe veramente io ſono ſtato tuo legato, e ſe ti piace, che le coſe fatte da me ſieno ferme e ſtabili, dillo di tua bocca in queſto ſanto concilio, e corrobora colla tua autorità la mia legatione, acciochè tutti ſappiano, che tu m' hai mandato. Riſpoſegli l' Apoſtolico: Tu veracemente ſe' ſtato mandato dal noſtro lato, e tutto quello, che tu e gli altri veſcoui Cardinali legati di Dio, e degli Apoſtoli Pietro e Paolo, hauete con autorità di queſta noſtra ſede fatto e confermato, e approuato, io altresì approuo, e confermo, e condanno tutto quello, che da voi condennato ſi è. Cono ſoggiunſe, come vdendo egli in Geruſalem, doue era ſtato legato, che'l Re Herrigo dopo i giuramenti, e gli oſtaggi, e ba-*

e' baci, haueasprese nella chiesa di S. Pietro, e imprigionato, e indegnamente trattato il Papa, e che' principali membri della Chiesa, cioè i Cardinali, erano stati spogliati, e sbrafciati, e costretti a patir molti disagi, e diuersi nobili Romani erano stati morti, e fatti schiaui: e che s'era fatta grande preditione del popolo, soggiunse, dico, come, egli vdendo queste cose, e dolendosmente gemendo, haueadi consiglio della chiesa Gerosolimitana dottato la sentenza della scomunicatione contra l'istesso Re, e confermatala poscia in cinque concilij fatti in Greoia, e in Pughuria, e in Sassonia, e in Lovena, e in Francia, similmente di consiglio di quelle chiese. E finalmente pregò, che si come il Papa haueaconfermata la sua legatione, così la confermasse anch'e' concilio. Ela dimanda medesima fe certa legati, e le lettere di Guido vescouo di Vienna.

Mentreobesi richiede per tal cagione e ordine l' assentimento di tanta moltitudine, non si contradisse in niente dalla piu santa parte alla verità, e alla apertaragione: da pochi fu brontolato; e' vescoui e gli abbati non si vichiamarono per niuno maniera. Fin qui l' Vrspergense. E così vede il lettore con quali modi bisognò far confermare nel concilio vniuersale (ciò approuando il Pontefice) la scomunica d' Herrigo Imperadore, piu volte da'legati nei concili data, e promulgata.

6 In vltimo aggiugne l' autore, che'l fatto fu terminata la lite tra'vescoui di Milano, ordinando Pasquale, che Grisolano tornasse alla sua chiesa, dalla quale era stato a quella trasportato, e concedendo Giordano, che era l'altro, a' Milanesi. Or comeche Papa Pasquale non si lasciasse indurre, come vedemmo, a scomunicare Herrigo, tuttauia confermo nel concilio la scomunica, pronuntiata contra di lui da'suoi legati, nè mai lo volle dapoi assoluere senza il concilio, quantunque l' istesso principe, inpauirito per li mali, che gli veniuano addosso, il richiedesse con piu ambasciarie a molta instanza, profferendogli di sodisfare, come afferma l'allegato Vrspergense[a]. Anche agli atti di quello concilios' appartiene per aumentura l'hauer Pasquale tornato Landulfo arciuescouo Beneuentano nella sua prittina sede, ciò ponendosi nella cronica di Beneuento sotto l'anno presente. [a] *Vrsperg. anno o seq.*

7. ec. E perche habbiamo fatta mentione di Grisolano arciuescouo di Milano, altronde trasportato al gouerno di quella chiesa, non lasceremo di notare, come essendo egli dottissimo, e ottimamente ammaestrato nelle lettere Greche, Pasquale lo giudicò atto e degno per fidargli la legatione in leuante mandata ad Alessio Comneno Imperadore, e il vimandò, per notito credere, a bello studio, non fuoruoglia del principe, accioche egli cominciesse i Greci, li quali negauano la processione dello Spirito santo dal Figliuolo. E lodato Alessio da Eutimio[b], come cattolico, il quale si studiò di ricogliere i decreti della santa fede. Trouasi vna parte[c] della disputatione di Grisolano co' Greci, fattaui in presenza d' Alessio: la quale egli lasciò scritta tra loro in Greco. E certo quella fu tale, che diede d' affaticare assai, e da fudare agli auuersari, come essi medesimi manifestarono con l' opere, che gli scrissero contro. [b] *Euty. in Panoplia sua.* [c] *Exti. Greca scripta in bibliot. Vallic. la- mentate donata a Ferd. decimo.*

15 Ma l'infelice chiesa Greca non ne trasse da questa legatione, mandata dal santo Padre, frutto alcuno, si come dichiararono i ciuscuni, essendo ella dopo queste cose perseuerata nell' errore, ancorche Alessio volesse mostrare di comunicare colla chiesa Romana.

16 Aggiugne Tritemio di Grisolano, che compilò diuersi altri libri, ma tutti sono iti male.

DI CHRISTO
Anno 1117.

DI PASQ. II. PP. 18. DI HERRIGO IV. 7. e DI ALESSIO COMNENO IMPP. 37. Indit 10.

1 PAPa Pasquale venne nel mese di maggio, dice Pietro diacono[a], al monasterio di monte Cassino, e preso seco l' abbate, passò a Troia, e celebrouui vn concilio, e nel ritorno dedicò con solennità la chiesa di S. Vincenzo alla riua del Volturno. Quello egli dice di quel che'l Papa fece l' anno presente, e soggiugne e' Herrigo: *L'Imperadore rapunato un'esercito, si diriz̃ò verso Roma. Ilche intendendo* [a] *Lib 4.c. 77.* [b] *Idibid. c. 83.*
il Papa, tornò a questo monastero, e pregato da tutta la congregatione, ripigliò nella sua gratia Landulfo arciuescouo di Beneuento, e dapoi posto, e rimesso nel primo grado, e si n'andò a Beneuento. Intanto entrando l'imperadore in Roma, nè trouandoci il Pontefice, pigliò tra con donne con impromesse gli animi de' consoli, e de' senatori, e de' baroni, e giunse per matrimonio vna sua figliuola a Tolomeo, che era de'illustrissima gente Ottauia, e figliuolo di Tolomeo consolo Romano, e dandogli molti doni, confermò a lui, e a' suoi heredi in perpetuo, tutte le cose, e' hauea hauutoe possedeuto Gregorio suo auolo, e gli altri antenati. In questo mezo tratto il Papa co'principi, e con altri Romani d'vmegli insieme, onde' vadano a opporsi all' Imperadore e a Tolomeo suo genero. Or Herrigo dimorando in Roma, celebrò alcuni giuochi della pasqua a grande allegrezza del senato e del popolo Romano. Ma non hauendou trouato il Pontefice, nè potendo con esso lui negotiare per suoi ambasciadori, sopraggiugnendo la state, si ricolse ne' luoghi freschi, promettendo di tornare l'autunno. Fin qui Pietro. E dopo queste cose egli ragiona degli sforzi de' Normandi contra Tolomeo conte Tusculano, e narra come in vano tornarono.

2 Ma nel Bibliotecario ci sono piu altre cose, che mancano nel prenominato autore, e primamente intorno al colore, e' Herrigo tornasse dalla sua venuta, cioè perche, essendo egli stato nell' vltimo concilio Lateranese dichiarato nimico della Chiesa, e diuntitato scomunicato, onde tutti gli honori, e' beneficij concedeuti dalla Chiesa alla persona sua erano di niun valore, come tratti a forza, e per paura, venisse a Roma penitente, per ricenere al tutto da sua santità spontaneamente, e con pace; ma in opera e' faceua vedere tutto l'opposito, si come mostra l'istesso Bibliotecario, scritto re della medesima stagione, così dicendo: *Herrigo tornò questo anno in Italia manifesto nimico della Chiesa, e tanto piu molesto agli huomini buoni, quanto piu hauigno co' cattiui, e seditiosi Consiglieri e familiari suoi erano l'abbate della Farfa, che pe'l sacrilegio, e per la cospiratione fatta contra la Chiesa fu due otre volte condannato nella testa, il maladetto Giouanni, e Tolomeo. Egli col fauore di costoro, e come prima tornato fu nel Latio, si mise a guerreggiare i fedeli di S. Pietro, e perche prese alcune castella, la plebe, e'l popolo Romano gli ordinò, e apparecchioglisi il trionfo. E cosi, essendosi coronata la città, il Re e la Reina ci passarono per mezo. Il grande apparecchiamento, e la grande gloria picciole cose adun parueo. Non si trouò alcun padre, nè vescouo, nè sacerdote cattolico, che egli andasse incontro. Gli si fa la processione anzi comperata, e be dimutitata. Volcado egli andare alla basilica di S. Pietro, non passò pe'l ponte, ma in vna barca, e chiese d' esser coronato. Gli è risposto che gli non potea esser incoronato nella chiesa da altri che dal Papa co' padri: perche douea far loro el dimanda.* Fin qui il Bibliotecario. Poi recita questa picciola oratione, fatta all'hora dinanzi essi da Herrigo.

3 *Se dal cielo conceduto fosse, padri conscritti, che lo stato delle cose publiche si gouernasse come conuiene, i rettori di esse si preuerrebbero l'un l'altro colla douuta riuerenza, si sarebbe bene, nè il Pontefice si troucrebbe lungi da' parlamenti imperiali, nè l'imperadore del mondo lontano sarebbe nelle cose pontificali, l'vno di loro si sforzerebbe anche per la gloria dell' altro, la gloria d' vno sarebbe d' amendue, e la fortezza d' vno e dell' altro sarebbe spauento di tutti, e tutta la città ad amendue in amore si riuolgerebbe: ci riuerirebbono i padri, i consoli, i principali, e tutti i buoni di Roma, e del mondo. I Goti, i Francesi, gli Spagnuoli, e gli Africani, i Greci, e' Latini, il Parto, l'*

Indiano, e l'Arabo o ci temerebbono, o amerebbonci. Ma hora facendosi altrimenti, le cose vanno al contrario. Per lasciar da parte l'altre cose, mentre noi ci contrastiamo insieme, il somigliante fanno gli altri contra di noi. A buona equità noi questi mali patiamo, e siamo maledetti, e siamo combattuti, e siamo sterminati. Risvegliateui adunque, e riceuete il disiderio, e la correttione di me, tutto che peccatore, acciochè per la vostra troppo rigida giustitia, multiplicandosi le scelleratezze, il male non habbia senza me rimedio. Eccomi venuto d'Alamagna a Roma per esser'incoronato dal Padre della chiesa Romana il signor Pasquale Papa: e a mia disauuentura attribuisco l'hauerlo trouato assente. Hora questa cosa io ui chieggo instantemente; e se la riceuerò, tanto più grata mi fia, quanto più graue fatica io durai per hauerla. Sogliono gli huomini più studiosamente amare quel che lungo tempo cercano, e trouano con più pericoli. Stiasi la pace; e certo ci farà, se voi volete; io parlo senza inganno: veramente quietati i venti, i mari giacciono senza onde, e tranquilli si veggono. Così parlò il Re.

4 Al quale la chiesa di Roma questa risposta fece: *Cosa disdicevole, e di noi indegna stimamo, o Re, che vna volta ci parli e'dolci detti tuoi tu, il quale ti sforzi giornalmente d'ingannare coll'infauste operationi. Pensi tu, Re, che noi crediamo che tu sij venuto penitente a sodisfare, vedendo così farsi da te con acerba tra continue e barbare correrie, e sacrileghe rapine, e ordinationi sceleratissime, ed empie seditioni? Non piatosto tu, o Re, entrasti nel Latio, che ti mettesti a combattere i fedeli di S. Pietro. Se non t'è venuto fatto grate fi debbono a Dio, e non al Re. Or via, chi sono coloro, a pro de' quali cose tali si fanno? l'abbate delle Farfe e Tolomeo, amendue maledetti e scomunicati. Contra chi si fanno? Contra il beato Pietro e'l beato Paolo, amendue Apostoli. In quali luoghi si fanno? Ne' patrimonij loro, nella lor propria casa. Tu, Re, dimenticate queste cose, e diuenuto per que' condottieri audace, entrasti presentuosamente nella chiesa di S. Pietro con qua' chierici, con qua' padri, con qua' vescoui? come s'ha da tacere? come s'ha da trattare? Aggiungi chi sono coloro, li quali fanno la guardia alle sue porte? non sono eglino huomini seditiosi? Chi sono quelli, che guardano il tesoro? non sono sacrileghi? e chi coloro, che seruono al suo altare? non son' heretici? Ah, che scacciatisi i cattolici, gli heretici occupano per tua cagione la chiesa di S. Pietro, a tutti i popoli del mondo veneranda! Questa è, o Re, quella vita, per la quale tu penitente meriti il perdono? questa è la sodisfattione, per la quale tu t'habbi ad accordare colla Chiesa? E questa la pace, onde si tolgono le guerre, e cessano le seditioni, e' venti si racchetano, e l'orgoglioso mare disensa? Per verità, se rimanendoti di mal fare, non ti conuertirai, tu, o Re, d'altra maniera non sentirai con Dio: e Iddio Re de're altrimenti sentirà col re. Ma tu, o Re, ben sai, che noi non dobbiamo, nè possiamo parlamentare con gli scomunicati, e massimamente non essendo lecito trouarci presenti agli squittini tuoi, mentre che lontano è colui, il quale auanti tutti noi si douerebbe trouare.*

Iodit. 9

5 *Diffidato per queste parole il Re chiamò Mauritio arcinescouo Bragarense, il quale diuenuto per la superbia e leggerezza sua cortigiano, s'era per due anni aggirato fuori della sua diocesi per quà e per là, ricchissimamente con apparato reale, e con gran dissolutione: e fecesi coronare da lui auanti il corpo di S. Gregorio, e sì si leuò di Roma.* Fin quì il Bibliotecario. E più innanzi dice di Pasquale, che dopo vn concilio da se fatto nelle parti di Puglia tornò in Campagna coll'esercito de' Normandi, e prese Pillo e Pullano castello situato alla marina, e dimorando egli nel campo cadde malato pe'l caldo grande e per la vecchiezza, e andò in Anagni, ove il male raggrauò per maniera, che fu disperato da' medici. Ma colui, che della vita è autore, gliele prolungò marauigliosamente. E ito il santo Padre a Pilestrino vi dedicò la chiesa di S. Agapito, e celebrò la vigilia della natività, la messa, secondo l'ordine Romano, e dopo la messa il mattutino, e di nuouo la messa, e dapoi la processione colla cosueta solennità di quel giorno. Tutto questo l'autore.

6 Sbigottito Herrigo per i prodigi, e per molti segni dello sdegno di Dio, auuenuti questo anno in Alamagna, cercò con molta diligenza (dice l'Vspergense) d'hauer l'assolutione. Gli spauentenoli segni erano, oltre agli altri, i miracoli, che S. Benno vescouo Misnense, passato a vita beata auanti dieci anni, faceua, combattendo con essi l'heresia d'Herrigo, sì come dimorando tra' mortali l'hauea combattuta infaticabilmente contra Herrigo III. padre del regnante principe, per lo spatio di quaranta anni, ne' quali fu vescouo; e diuenne dopo morte terribile a' persecutori della Chiesa, sì perche, citando egli, quando si sentì alla sua fine venuto, Herrigo III. Imperadore al giudicio diuino, ve'l trasse poco poi, e sì perche apparendo il santissimo vescouo l'anno medesimo, similmente dopo morte, a Otto marchese Misnense, il quale gli hauea dato vno schiaffo, egli stesso in quel dì; che viuendo hauea predetto, *Spiritus oris sui interfecit impium*, come testimonianza ne danno gli atti della sua vita [A]. E nel vero, ch'egli fusse vigilante difenditore di santa Chiesa contra i persecutori d'essa, lo faceuano palese gli aperti e frequenti miracoli al suo glorioso sepolcro da Dio mostrati, li quali, sì come apportauano a' cattolici somma consolatione, così agli scismatici grandissimo terrore porgeuano.

[A] Ex. apu Sur. to. 7. die 3. Jun.

7 *Per questi tempi adunque, e per altri prodigi impaurito Herrigo*, dice l'Vrspergense, *non si rimaneua di mandar' alla sede Apostolica ambascerie, proffercendo sodisfattione: ma non peruenne al suo intendimento, rifiutando l'Apostolico signore d'assoluerlo senza concilio.*

8. 9 Quello anno il Re e' vescoui d'Inghilterra mandarono legati loro alla sede Apostolica, Ridolfo arciuescouo di Conturbia, ed Hereberto vescouo Norucense. Al che diedero cagione i legati della santa sede li quali cercauano se stessi, e non Giesu Christo, come hauea fatto vltimamente Pier Leone Cardinale, onde il Re Herrigo oppose gli antichi priuilegi, dicendo, che S. Gregorio hauea conceduto a quella chiesa, che gli arciuescoui Cantuarienſi fossero legati della sede Apostolica, e imperò non si douessero mandare, oltre a essi, altri legati. Rispose il Papa [B] io generale (egli dimoraua in Beneuento, nè poterono i predetti legati andar'a parlamentare con lui, perciochè Herrigo Imperadore hauea occupati i passi) se volere, che si mantenessero i priuilegi da S. Gregorio conceduti, e legittimamente possednti da S. Anselmo. Scaudalezzarousi alcuni Inglesi, che'l Papa, cercando egli origioali de' priuilegi, hauesse lasciato il negotio sospeso, come se in cosa di tanto peso si douesse precipitar la sentenza, massimamente, essendo la sede Apostolica in antica possessione di mandare continuamente legationi in Inghilterra.

[B] Ex. eius epist. apud Wrillelm. Malmesb. de gest. Pont. Angl. l. 1.

10 Oltre a ciò Turstino o Turstano, eletto nouellamente arciuescouo d'York, essendo costretto dall'arciuescouo di Conturbia alla professione, e separato, senza farsi giudicio, dalla sua Chiesa, venne a Roma a richiesta de' suoi cherici: a fauore del quale scrisse [C] il sommo Pontefice al Re, dicendo tra l'altre cose: *Richiamisi in ogni modo l'istesso eletto, sì come la giustitia richiede, alla sua chiesa. E se poi nasce alcuna lite tra quella e la Cantuariense, si tratti, presenti amendue le parti dauanti a noi.* Questo ordinò Pasquale in tal causa, essendosi nondimeno altra volta, a tempo di S. Anselmo, aggiudicata a pro della chiesa Cantuariense contra Gerardo Eboracense. Che cose ottenesse Turstano da Papa Callisto, si troverà notato a suo luogo.

[C] Apud eundem Eadmerum hist. l. 3.

11 L'anno stesso, nel quale fu, come piacque a Dio, scossa dal terremoto tutta Italia, oltre agli altri mirabili auuenimenti, contati da Pietro [D] diacono di monte Cassino e da altri autori di quel tempo, noi recheremo in mezo ciò, che scriue Ruggeri con queste parole [E] *I Durandoin Lombardia il monumento della terra quaranta dì, abbatè moltissime case; e vna villa assai grande mutò sito, e sì si vede al presente stare in luogo non poco distante dal primo. Ancora, mentre che i Milanesi di dignità patritia, trattando della republica, stauano a sedere sotto vna torre, risonò di fuori all'orecchie di tutti loro vna voce, la quale chiamando per nome vno di loro, il pregò, che si douesse quindi leuare senza dimora; e indagiando egli, comparue certa persona, e indussello alla fine con preghiere a vscire, e cadendo disabito la torre oppresse tutti gli altri.* Nel che rinouati si veggono gli antichi miracoli; e questo fu somigliante a quello, che auuenne, quando l'angelo [F] trasse Lot dall'incendio. Donde imparino gli huomini, che nelle rouine communi non succede mai a caso, ma per prouuedimento diuino, il perir l'vno, e'l campar l'altro inaspettatamente il pericolo.

[D] Pet. diac. l. 4. c. 64.
[E] Annal. Angl. hoc ann.
[F] Gen. 19.

An-

12 Anche l'anno preſente mutò vita Ruberto huomo egregio, cominciatore del monaſtero di Ponte Ebraldo, il quale preſe il nome dal fonte del luogo, ou'era ſituato, e da Ebraldo, del quale dicono, che fu vn giouane nobile, ma di rei coſtumi, che col ſeguito di molti di mal'affare, ſi gittò alla ſtrada, rubbando i paſſaggieri, e dimorando nelle ſelue, e aggiungono, che Ruberto degli Abruſcelli, dottiſſimo teologo Parigino, ed eccellente predicatore, ito a trouarlo non ſolamente indusſe lui colle ſue ſante eſortationi a mutar vita, ma moſſe a ſpregiare il mondo, e a metterlo in abbandono molti d'ogni conditione, per habitatione de' quali, egli edificò nelle medeſime ſpelonche diſtinti monaſteri, per gli huomini, per le vergini, per gl'infermi, e per altre donne, e fece capo di tutti la badeſſa, volendo che gli huomini a ſimiglianza di S. Giouanni vangeliſta, vbbidiſſero alle donne, come alla Madre di Dio.

13 Or'eſſendoſi fatto in queſta guiſa il monaſtero di Fonte Ebraldo nella diocesi di Pittieri, i Re, e'principi, egli altri huomini principali cominciarono a venerarlo aſſai, o dargli di molti beni, e alcuni ancora richieſono di hauere nelle loro terre conuenti dell'iſteſſa congregatione, e feceſi di tutti vn'ordine, onde era capo il detto monaſtero di Ponte Ebraldo: il qual'ordine approuarono molti ſommi Pontefici colle lor bolle dicendo, quel-
a Io. 19. l'hauer'origine dalle parole di Chriſto: *Ecce filius tuus, ecce mater tua.*

Scriuono, che Ruberto fornì i giorni ſuoi negli anni dell'humana ſalute MCXVII. ch'egli hebbe ſtretta familiarità con S. Bernardo, ed eſſerſi da lui ſtatuito, che morta la badeſſa, la qual'egli hauea fatta, le ſuccedeſſe quella, che le monache haueſſero colle voci loro eletta: ilche fu oſſeruato, ſinche dirò ne' monaſteri l'vſo dell'elettioni. Nel rimanente così all'hora, come dapoiche ſi cominciò a far le badeſſe con autorità apoſtolica, hanno hauuto ſempre ottime e memorabili badeſſe, più illuſtri per l'integrità e ſantità della vita, che per l'altezza del lignaggio; tuttoche il più ſieno ſtate figliuole di Re, o di principi, o di nobiliſſimi caualieri.

14 E qui è da notare, che eſſendo badeſſa Maria di Brettagna, di nipote de' duchi d'Aurelia, e di Brettagna, ſi fece a ſua inſtanza la riforma dell'ordine, ſecondo la regola di S. Benedetto, e le conſtitutioni di Ruberto fondatore, coll'autorità di Siſto IV. ſommo Pontefice, commettendo ſua ſantità l'eſecutione di quella agli arciueſcoui di Leone e di Bourges. La qual riforma s'oſſerua con molto ſtudio nel monaſtero di Fonte Ebraldo, e in forſe ſeſſanta priorati, che da eſſo dipendono. Ecci vna
b Ep. 200 lettera di S. Bernardo [A] al veſcouo d'Angiers delle differenze fra lui e la badeſſa di Fonte Ebraldo.

c Lib. 3. ep. 17. Del detto Ruberto fa anche mentione Pietro [B] venerabile abbate di Cligni, e con molta laude, eſſendo egli ſtato inſtitutore nella vita ſpirituale della B. Raingarda ſua madre, la quale dopo la morte del marito profeſsò la regola monacale nel monaſtero Marcinianeſe.

15 Quanto alle coſe orientali; *Baldumo*, dice Guglielmo Tirio [D], *tornando à Gerusalem, come preſo fu da vna*
d Lib. 11. c. 29. *graue infermità, e hauendo paura di morire, trafitto dalle punture della coſcienza, cagionate per la colpa dell'hauer' eſſo ingiuſtamente laſciata la legittima moglie, e preſane vn'altra, e pentito di tanto fallo, ſi confeſsò, e promiſe la douuta ſodisfattione. A cui eſſendo dato per conſiglio, che licentiaſſe l'adultera, e richiamaſſe alla dignità reale l'altra, egli accoſentì, e obbligoſſi con voto di farlo, oue gli fuſſe conceduta più lunga vita.* Ilche egli fece, mandando in Sicilia la Reina adultera; ma non leggiamo, ch'e'richiamaſſe la prima.

16 L'iſteſſo anno terminò la mortal vita Niccolò Muzalone patriarca di Coſtantinopoli, hauendo ſeduto XXVII. anni, sì come afferma Zonara trouatoſi preſente; il quale anche aggiugne, che l'Imperadore grandemente honorò le ſue eſequie, e che gli ſuccedette Teodoro diacono, di patria Calcedoneſe, di cui non ſi dice nel catalo-
e Ext. conf. in cod. ſur orient. go [E] Greco de' patriarchi Coſtantinopolitani, quanto tempo ſedeſſe, come nè anche de' ſuoi ſucceſſori Neofito racchiuſo, Coſtantino, e Luca Criſoberges.

1 PAPA Paſquale, ſono parole del Bibliotecario, *celebrò diuotiſſimamente in Pileſtrino l'ottaua della natività del Signore, e l'epifania: e poiche hebbe accommiatato gli ambaſciadori dell'Imperadore di Coſtantinopoli, da lui quiui accolti, a' quali ancora comandò, che'l doueſſero confortare a contraſtare i Saracini, venne improuiſamente a Roma nel portico per liberare da'nimici la baſilica di S. Pietro: pe'l cui ſubitano arriuo Tolomeo, e l'abbate di Farfa sbigottirono sì, e per tal modo, che chieſero al Papa la pace; ma diſperando d'ottener la gratia, meſſe in abbandono le proprie caſe in Roma, cercauano naſcondigli. E gia il buon Pontefice hauea appreſtato in due dì con incredibil preſtezza i dificj e'ſtrumenti di guerra, sì che haureſti più toſto detto, lui hauer vinto, che fuſſe per vincere: ma mentreche egli hebbe fatto quel che volle, Iddio terminò la ſua vita, che per gratia ſpetiale gli hauea prolungata. Due giorni dopo il ſuo ritorno fu preſo da infermità mortale; e l'huomo ſanto moriua operando, quando conuocati i padri, li confortò a eſſer coſtanti nella fede, e nella verità ſincera, a guardarſi dagl'inganni de'Guibertini e de' Tedeſchi, e ad amarſi inſieme.*

2 *Dopo queſte coſe, l'honeſto vecchio riceuette l'eſtrema vntione, e confeſſoſſi, e fornì tutte l'altre coſe, ſecondo il rito di ſanta Chieſa, e ſalmeggiando con quelli, che ſalmeggiauano, nella mezza notte, sì come colui, che dalle tenebre ſe n'andaua alla luce, pagò il debito della natura adì XVIII. di gennaio. Il ſuo corpo inbalſamato, e come ſi preſcriue nell'ordine, veſtito de' ſacri habiti, fu colle debite eſequie, e col conuenenole honore portato da'padri ſteſſi nella baſilica del Saluatore, e adì XXI. di gennaio poſto in vn mauſoleo di finiſſimo marmo, adornato con iſcolture al lato deſtro del tempio, poiche hebbe ſeduto diciotto anni, cinque meſi, e quattro dì. Il qual beatiſſimo Pontefice tenne più ordinationi in diuerſi meſi, creando cinquanta preti, trenta diaconi, e cento veſcoui: egli conſecrò venti chieſe, eſpetialmente in Roma quella di S. Adriano ne' tre fori, e quella di S. Maria nel rione dell'Areola, e nel luogo chiamato Monticelli, e riſece da'fondamenti, e ſimigliante conſagrò la chieſa de' SS. Quattro, diſtrutta a tempo d Ruberto Guiſcardo. Per la ſua morte vacò la ſede ſenza paſtore tre giorni.* Ancora ſi dice nelle ſcritture dell'archiuio della chieſa Lateraneſe, che Papa Paſquale rinouò nell'medeſima chieſa l'ordine de'canonici regolari.

Oltre all'altre ſcritture di Paſquale, ſi troua vna lettera [A], ch'egli ſcriſſe a Pontio abbate Cluniacenſe, vietando l'abuſione contraria [B] all'ordine Romano di porgere la comunione intinta, comandando, che ſi deſſe ſeparatamente nella ſpetie del pane, e nella ſpetie del vino; e aggiugnendo, che baſtaua comuni care col ſangue i fanciullini, e gli infermi, che non poteuano inghiottire il pane diuino. Ma imperche non ſi ceſſaua dall'vſo introdotto dell'intignere, cominciò poi la Chieſa a frequentare la comunione ſotto la ſola ſpetie del pane. Ma paſſiamo al ſucceſſore di Paſquale, che fu Gelaſio II.

A Ext. in chron. Cluniac.
B Microl. c. 26

3 Scriſſe i ſuoi atti [C] Pandolfo ſuddiacono, il quale preſente era, e diè cominciamento al ſuo dire dal naſcimento di lui. Tutti affermano che fu di natione Campagnino, di patria Gaetano, chiamato Giouanni, di profeſſione monaco Caſſineſe, d'ordine diacono Cardinale della chieſa Romana, e d'vfficio cancelliere. E Pandolfo afferma, che fu fatto cancelliere da Papa Vrbano, e diacono Cardinale di Santa Maria in Coſmedin da Paſquale. Nel qual carico eſſendoſi egli portato innocentiſſimamente, e con ſomma vigilanza, fu tra tanti Cardinali riputato degno del papato. E nel vero Gelaſio è lodato molto etiandio dagli ſcrittori Tedeſchi, e tra eſſi l'Vrſpergenſe il chiama prudente, e venerando, e irreprenſibile. Deſcriue diligentemente la ſua elettione, e quello, che gli ſciſmatici lo coſtrinſero a patire, Pandolfo ſteſſo così dicendo.

C Ext. in cod. Pariſ.

4 Intanto, vscito di questa vita Papa Pasquale, il venerabile padre Pietro vescono Portuense, il quale hauea già per lunghi, e tempi tenuto il primato dopo il Papa, e con lui tutti i preti, e diaconi Cardinali, cominciarono a trattare in commune, e ciascuno in particolare pe'l cancelliere, che soggiornaua nel monastero di monte Cassino, e senza ch'egli sapesse nulla di ciò, comparue repente vn messo con ordine di farlo tornare con ogni prestezza a Roma a' Cardinali. Mosso Giouanni per la morte di tanto padre suo protettore, come figliuolo d'vbbidenza, salito sopra la mula, venne con veloce camino a Roma, e ragunò insieme i fratelli, e figliuoli, e ammogli. Il giorno seguente il prenominato honorabile Portuese, con Cencio Sabinese, Vitale Albanese, e Lamberto Ostiense vescoui, e co' preti Cardinali, Domnizo di S. Martino, Bonifatio di S. Marco, Dsiderio di S. Trassede, Giouanni di Cernia di S. Grisogono, Pietro Pisano di S. Susanna, Sasso d'Anagni di S. Stefano nel monte Celio, Amico di S. Croce, Sigizene di S. Sisto, Amico de' SS. Nereo e Achilleo, Ld. di S. Cecilia, Diodato di S. Lorenzo in Damaso, Anastasio di S. Clemente, Rainerio de' SS. Marcellino e Pietro, Benedetto di S. Pietro a' Vincoli, Corrado di S. Pudentiana, N. de' SS. Giouanni e Paolo, Tebaldo di S. Anastasia, Gerardo di S. Prisca, Guido di S. Balbina, Gregorio di S. Lorenzo in Lucina, e sei altri preti Cardinali; e Vgo d'Alatri prete Cardinale, il quale hauea tenuta la rocca Circeaper Papa Pasquale, tornò poco appresso, e anche Gregorio di S. Eustachio, e abbate di S. Andrea, Oderisio Sagrestano di S. Agata, il quale fu poi fatto abbate di monte Cassino, Rosimano di S. Giorgio, Herrigo di S. Teodoro, e decano Mazarienſe, Aldone de' SS. Sergio e Bacco, Pier Leone de' SS. Cosmo e Damiano, Conte di S. Maria in Aquro, Grisogono di S. Niccolò in carcere Tulliano, Stefano di S. Lucia in selce, Gregorio di S. Angelo, e otto altri diaconi Cardinali, e ancora Niccolò primiceriodella scuola de' cantori, e' suddiaconi del palagio, e molti altri del chericato Romano, e alcuni senatori, e consoli, oltre alla nostra famiglia.

5 Tutti questi, a schifare lo scandalo, che in somiglianti elettioni, per li peccati nostri, suole accadere, si ritrarono in luogo sicurissimo nel monastero detto Palladio, posto fra le case di Leone e di Cencio Frangipani, per trattarui secondo i canoni dell'elettione. Oue dopo lungo parlamento, e dopo molta diuersità di pareri, finalmente comunicato il consiglio, furono, come piacque a colui, qui facit vtraque vnum, tutti in concordia d'eleggere in Papa, e hauere Giouanni cancelliere. E incontanente egli è rapito, e laudato, e approuato da tutti, e anche da' vescoui, li quali nell'elettione del Romano Pontefice non hanno altra podestà affatto, che d'approuare o riprouare, e a petitione comune, principalmente di tutti i Cardinali, e poi degli altri, solamente imporre le mani all'eletto. E così il signor Giouanni Gaetano, il quale hoggi è Gelasio, fu contra sua voglia, e ripugnante, cieco, mediante la gratia dello Spirito santo, e da tutti commemente nella somma fede collocato, laudando parimente tutti l'opere marauigliose di Dio.

6 Saputo questo Cencio Frangipani, nimico e turbatore della pace, il quale tenena la parte d'Herrigo Imperadore scismatico, sfichiando a foggia d'vn dragone, e gittando dal petto profondi e lunghi sospiri, e cintasi la spada al fianco, corse senza dimora, e ruppe le porte della chiesa, ed entrouui furibondo, e quindi mosso il custode, prese il Papa per la gola, strascinollo, percosselo co' pugni, e co' calci, e come se quegli fusse vn ginnento, l'insanguinò con gli speroni crudelmente dentro alla spoglia della chiesa: ed egli come ladrone, dormendo in quella il buon Giesù nella nauicella, trasse sì gran signore per li capegli, e per le braccia, e conduſselo a casa, ove l'incatenò, e imprigionollo. De' predetti vescoui, e Cardinali, e chierici, e del popolo, alcuni fuo ono da soldati di Cencio per simil modo legati, altri precipitati da' caualli e dalle mule col capo all'ingiù, e con inauditi strazi afflitti, sinche alcuni giunsero mezi morti alle lor case; e a gran suo male venne, chi non potè tosto fuggire.

7 Sparsasi la voce di ciò per Roma si ricolse insieme vna molt itudine grande di popolo, cioè Pietro prefetto della città, Pier Leone co' suoi, e Stefano di Tebuldo co' suoi, Stefano di Berizone co' suoi, Stefano Quadrale co' suoi, Boccaporcina co' suoi, Bonifsconе co' suoi, e Berizasi co' suoi. I dodici rioni della città, i Transteuerini, e gli Isolani, prendono l'arme, e falgono con grandissimo strepito in Campidoglio, e mandano reiterati messi a' Frangipani, chiedendo loro il Papa. Spauentati i Frangipani, e spetialmente Leone riuenuto con fraudolente impietà pio, e rendè disubito il Papa, e abbracciandogli i piedi, gridò e disse: Domine miserere. E racchetatosi il bollore, egli campò il pericolo, per tornare poi ad alzare le corna contra la Chiesa.

8 All'hora il santo Pontefice e rileuato, sale sopra vn candido patafreno, è coronato, e tutta la città ancora con esso lui s'incorona, e per la via sacrasse ne va al Laterano, precedendogli secondo il rito Romano, e seguendo le bande, e l'altre insegne. Or sedè Gelasio Papa (come pareua) in pace. Andauano a lui con molta frequenza i conti e' baroni, egli altri, ed egli benignamente li riceueua, e trattauagli come carissimi figliuoli; e poiche haueano fornito il negotio, tornauano colla benedittione sua alle proprie case. Adunque tutta la corte hauea pacificamente tutte le cose, che per essa (la Dio mercè) si posseduano. Tornarono a Roma tutti quelli, che dimoranano fuori in diuersi luoghi, e fra gli altri il grande Vgo prete Cardinale del titolo de' SS. Apostoli, persona nobile e illustre, tornato dalla rocca Circea, la guardia della quale il pronue duto Papa Pasquale gli hauea raccomandato per raffrenar la rabbia de' Tedeschi. Ma il nouello Pontefice la fece rendere a' Terracnesi; la qual cosa fosse in piacere di Dio, ch'egli fatta non hauesse, peroche poco appresso ne pentì. Rannatisi poi tutti insieme trattauano de' tempi determinati, ne' quali si douea ordinare e confecrare il Papa, che era solamente diacono.

9 Ma il nimico antico, si come hauea fatto già in cielo, non lasciò che tanta pace lungo tempo durasse: che, andando le cose nella narrata maniera, fu mandato vno di notte tempo all'egregio Vgo Cardinale dianzi mentouato, con auuiso, che Herrigo, chiamato Imperadore, era venuto a Roma al portico di S. Pietro contra il Papa; il quale ciò saputo dal Cardinale, non potendo, come quegli, che era di vecchiezza e d'infermità quasi consumato, così repentemente fuggire, fu condotto l'istessa notte a mano de' seruidori, e posto a cauallo, e sì fu ritirò, e nalcose in casa di Bulgamino. Infino a questo punto Pandolfo. Acconsentì da principio Herrigo Imperadore all'elettione di Gelasio; ma poi, mutata opinione, il perseguitò, come dice l'Vrspergense. Segue Pandolfo; Fuggiamo tutti con esso lui insieme. La mattina fatta adunque molto turbati per li pericoli grandi, in vltimo fu preso consiglio, che pigliassimo la fuga per mare. Entrammo adunque, senza più stare, nel Teuere, e sopra due galee scendemmo a Porto, e quini il cielo, e la terra, e l'mare, e quasi tutte le cose, che in essi sono, haueano contra noi parimente congiurato. Imperoche il tempo si turbò, ed erano sformate pioggie con grandine e spessi tuoni, e folgori e baleni: il mare, e'l Teuere insieme gia colle fiere tempeste faceuano ribellione al vicario di Christo: talche a gran fatica poteuamo rimaner viui nel porto, non che mettierci in mare. In quello stato la feroce barbarie de' Tedeschi ci lanciaua dalla ripa de' dardi velenati, e minacciauaci d'ardere, notando tra l'acque, con fuoco artificiale, se dato non hauessimo nelle lor mani il Papa, e noi stessi, e ardeo certo, che faremmo stati fatti prigioni, se per la notte, e per l'ira del fiume non si fosse dato loro impedimento. Poi preſero, anzi il signor Vgo prete Cardinale si prese in collo il Papa, e portollo così di notte ad Ardea nel castello di S. Paolo. O immensa pietà, degna che sempremai si celebri, e d'essere alla perpetuitade consecratà!

10 Il giorno veguente tornarono i Tedeschi nell'aurora per pigliarci alla fine fa giurato loro, che'l Papa era fuggito; e così, come piacque a Dio, si partirono. Intanto noi ritentammo d'entrare in mare, e la notte conducemmo via il Papa. Nè senza periglio toccammo le marine onde, e a grande stento, e appena accostandoci il terzo di vini alla ripa di Terracino, il quarto entrammo nel porto di Gaeta; e quel popolo ci riceuè con grandissimo honore, e trattocci benignamente. Or essendosi Papa Gelasio saluato colla fuga, l'Imperadore pose subitamente nella sede di S. Pietro, con nō minor sacrilegio, che tirannia, Mauritio Bordino, già vescouo di Braga, e l'anno precedente scomunicato da Pasquale nel concilio di Beneuento: e ciò fece Herrigo nel quarantesimo quarto

gior-

giorno dopo l'elettione di Gelasio, come l'istesso Pontefice afferma nella lettera [A] circolare, che di questo scrisse a' Francesi; o nell' istesso tenore ne scrisse due altre, [B] cioè vna a Bernardo arciuescouo di Toledo, ingiungendogli che secondo il comandamento di Pasquale facesse eleggere vn' altro vescouo di Braga, e notificasse per Ispagna, come Mauritio era scomunicato, e spergiuro, e occupatore della sede Apostolica; e l'altra a' Romani, ringratiandogli, e lodando la lor costanza contra il maluagissimo occupatore della sede, col quale haueano rifiutato tutti ad vna di comunicare, e confortandogli alla perseueranza.

[A] Extat apud Pⁿ vil lelm. Malmesb.
[B] Extans l. 1. regest. ep. eiusd. Gelasy.

11. 12 Mà è da tornare a Pandolfo, il quale aggiunge, che stando Gelasio in Gaeta, andarono a lui molti arciuescoui e vescoui, e che egli fu consagrato per mano di Lamberto vescouo Oltiense, e di Pietro Portuense, e di Vitale Albanense, cooperando piu arciuescoui, e vescoui, e assistendo altri huomini religiosi con Guiglielmo duca di Puglia, e Ruberto principe di Capoua, e Riccardo d'Aquila, e di moltissimi altri baroni, li quali tutti gli fecero l'omaggio. Romualdo arciuescouo di Salerno [C] recita la forma, con che Papa Gelasio inuestì Guiglielmo nel ducato di Puglia, e di Calabria, significando, che ciò facea, secondo che s'era fatto da Gregorio VII. con Roberto Guiscardo auolo suo, e da Pasquale II. prima con Ruggeri suo padre, e poscia con lui medesimo. Anche dice Pandolfo, che Gelasio, dapoiche fu ordinato prete, e consagrato Pontefice, creò Pietro Rosso diacono Cardinale, e promosse Bato al suddiaconato, ed esso Pandolfo, il quale era ostiario, agli ordini di lettore, e d'esorcista; che ordinò molti altri in gradi minori; che tornò nella sua dignità Leto da Papa Pasquale fatto vescouo di Veruli, e poscia dispose; che fece cancelliere Grisogono diacono; che sstete in Gaeta tutta la quaresima, che celebrò solennemente la pasqua in Capoua; che comandò al duca Guiglielmo, e a Ruberto principe di Capoua, e agli altri baroni, che si douessero mettere in concio per combattere il barbaro Re, come subitamente fecero; e che assediando il tiranno certo castello, tenuto da' frati della badia di S. Andrea, vn cane facena l'vfficio di corriere, riceuendo le lettere dagli assediati, e rendendole.

[C] In Chr.

13 Poi dirizzandosi Gelasio verso Roma, accompagnato da' principi, e da' baroni, e da' soldati loro: *Herrigo di ciò auuisato*, dice l'autore, *leuò l'assedio dal predetto castello, e tornò in Alamagna, lasciando in Roma l'idolo da se creato, e nominato Gregorio. Alunque il duca, e'l principe co' baroni tornarono in dietro, e noi entrammo in Roma piu tosto a guisa di pellegrini, che come signori: e'l Papa anzi sstette nascoso, che albergasse, in certa chiesa detta Santa Maria nel secondo cero per entro le case degl' illustrissimi huomini Stefano Normando, Pandolfo suo fratello, e Pietro Latro de' Corsi. E quini ragionaua, e trattaua con tutta la Chiesa degl' imminenti pericoli, e spetialmente dell' introdottone tirannesca di Bordino. Intanto Disiderio Cardinale di S. Prassede, la festa della quale vicina era, l'vmiltà (ch' egli non hauesse mai pensato) a cantar messa in quella chiesa: il quale inuito fu da lui fatto semplicemente, e piu semplicemente accettato dal Papa. Il giorno seguente andò a cantare, quantunque ciò a moltissimi spiacesse, perciochè tal chiesa era nelle forze de' Frangipani, confidando i nostri nell' antiche prodezze di Stefano Normando, e di Crescentio Gaetano nipote del Papa. Non s'era ancora agli vfficij dato fine, quando ecco comparire gli empi Frangipani con non picciola mano di soldati a piè e a cauallo, ed altri huomini proterui, li quali assalirono con sassi e dardi i nostri, e premongli, e molti atterrano i pochi. Resistono Normando e'l glorioso Crescentio, e con essi loro gli altri, lanciando i lanciati dardi, combattono insieme con ispade e lance; cadono diuersi dell' vna e dell' altra parte: vno comincia a tenere il Papa, e l'altro il difende: e all' vltimo i pedoni formontano i muri, e sono presi alcuni de' nostri, non però i principali. O che gran pianti s' vdirono! quanti lamenti delle matrone, le quali vedeuano il Pontefice fuggir solo a cauallo, vestito in parte de' sacri habiti! Seguitalo il crocifero, cade, e certa donna trouandolo il nasconde, ponendo la croce in vna siepe, e prendendola al tardi. Combattessi asprametne di quà e di là per la quarta parte del giorno: e all' vltimo Stefano Normando, credendo che'l Papa fosse già in sicuro, parlò co' Frangipani in questa guisa.*

14 *Che fate voi? Habbiate per costante, che'l Papa da voi cercato è fuggito. Disiderate voi forse di perciolare noi ancora? Siamo pur Romani come voi, e se lecito è così dire, parenti vostri. Andate dunque via, andate, acciochè noi parimente fianchi ristorar ci possiamo. Come sepperoi Frangipani non esserui'l Papa, tutti mesti e dolenti si partirono. In questo mezo cercandosi nostri per ogni parte il Pontefice, lo trouarono alla fine ne' luoghi vicini alla Chiesa di San Paolo, e quindi lo condussero alla città. Il quale tenendo consiglio il dì seguente sopra ciò, che si douesse fare, poiche hebbe vdito i pareri di tutti, propose di partir di Roma, e cedere a' tumulti, come in simiglianti casi haueano fatto gli altri Pontefici. Iche piacque ad ogni vno.* E per vero dire fu sempre vsico e sicuro rifugio de' Romani Pontefici perseguitati l'andare in Francia, e'l ritrarsi essi appresso que' Re, li quali vsati furono di riceuorli degnamente, di ritenerli piu degnamente, e degnissimamente, come tempo fusse, repressi i nimici, tornarli nella santa sede. Talche, se alcun dicesse, la Francia essere il porto dell' ondeggiante nauicella di Pietro, egli certo non mentirebbe.

15 Dice ancora Pandolfo, che prima che si leuasse di Roma, racconciò, e dispose le cose della Chiesa, come si potè il meglio, e nell' infrascritta maniera. Egli lasciò suo vicario Pietro vescouo Portuense, assegnandogli 'n aiuto alcuni Cardinali, Raccomancò la guardia di Beneuento al sopradetto Vgo Cardinale, zio materno di esso Pandolfo: e fu singularе prouuedimento di Dio il dargli tal carico: imperochè morendo poco appresso il Papa, se Vgo non hauesse fatta resistenza, e con molta fagacità ouuiato, sarebbe senza alcun fallo venuta nelle mani de' Normandi. Egli concedè la scuola de' cantori a Niccolò; e al maluagio Pietro, chiamato prefetto, per cagione del quale erano occorsi molti mali a Papa Pasquale di santa memoria, fu per tal cagione confermata la prefettura di Roma, ancorche indegnissimo ne fusse, e fece difensore di tutti, e diputò alla custodia di Roma con altri Stefano Normando con applauso vniuersale. Il giorno quanti la partenza del santo Padre da Roma, cioè il primo dì di settembre, egli riunì la chiesa di Rauenna alla Romana, dalla quale si era piu tempo addietro con iscisma separata, e restituì a Gualtieri, eletto da' Rauignani, e assunto violentemente dallo stato religioso, e a' successori di lui, che stati fossero vbbidienti alla sede Apostolica, i vescouadi dell' Emilia, li quali, come si disse, erano stati leuati a quella diocesi, e anche confermò loro il ducato della città di Rauenna, e mandò al detto eletto il pallo, come appare per la lettera, che gli scrisse il primo di settembre del presente anno.

16 Aggiugne Pandolfo, che'l Pontefice, appresstatesi piu naui, e l'altre cose necessarie al viaggio, si mise in mare, e con vento prosperenole prese terra a Pisa, accompagnandolo sei Cardinali, cioè Giouanni Cremasco, e Guido di S. Balbina preti, e Pier Leone, e Gregorio di S. Angelo, e Rosimano, e Grisogono diaconi; e de' nobili Romani Pietro Latro, e Giouanni Bello, fratelli di Pietro prefetto, o altri clerici, e laici, oltre alloro domestici, e a' custodi. E in Pisa furono riceuuti solennemente da vna moltitudine innumerabile d'ecclesiastici e laici, e trattati in ogni miglior modo: *E quini egli, oltre a molte altre cose*, dice l'autore, *fece sopra le parole del salmo* [A]: *Dixi, pronunciabo aduersus me iniustitias meas, & tu remisisti impietatem cordis mei; in sermone ti bello, che certo a fatica Origene ne haurebbe fatto vn tale.* Dopo alcuni dì rientrato in mare, e conducendolo il Signore, peruenne sano e saluo con tutti i suoi al porto della villa di S. Egidio, oue ancora fu accolto con molta festa, e a gran laude, essendo concorsi a seruirlo molti vescoui, e abbati, e monaci, e nobili, e gente d'ogni maniera. E Pontio abbate di Cligni, ito a luicon alcuni presenti, gli fumministrò trenta caualcature, e dieci l'abbate di S. Gordio, con altri doni. Tutto questo è di Pandolfo. Vn di quelli, che incontrarono Gelasio a S. Egi-

[A] Psſ. 31.

Egidio, fu Norberto principatore dell'ordine Premoſtratenſe, il quale impetrò da ſua ſantità l'vfficio di predicare il vangelo, e'l ſanto Padre l'haurebbe tenuto appo ſe, ſe l'huomo di Dio contentato ſi foſſe. Narra queſte coſe con lungo dettato Vgo [a] nella leggenda del ſanto iſteſſo. Quiui ancora Gelaſio confermò a Bernardo arciueſcouo Toletano, e a' ſuoi ſucceſſori il primato di tutta la Spagna [b]. Vltimamente, dice Pandolfo, cooperando veſcoui, dedicò in quelle contrade tre chieſe. Il rimanente, ch'egli ſoggiugne, appartiene all'anno ſeguente.

[a] Cap. 9. 16. apud Sur. 2. 3. dic 6. iun.
[b] Ep gelaſ. ad Bern. ex Regeſt.

17 Sugerio abbate di San Dionigio, vno di quelli, che'l Re Lodouico mandò a incontrar il Papa, dice nelle geſte del Re medeſimo, lui hauere offerto a Gelaſio, il quale patua pouertà eſtrema, le primitie del regno, e che ſua lantita ſopraunuta foſſe, quegli ſarebbe ito a trouarla a Cligni. E Folcone nella cronica di Beneuento afferma, che' Franceſi andarono bramoſamente con grandiſſimo concorſo dall'eſiliato Pontefice, louenendolo, e porgendogli molta moneta, ricolta della ſpontanea dinotione de' fedeli.

18. 19 Anche in quel tempo Gelaſio conſecrò Pietro veſcouo di Saragoza, e fu il primo, dapniche il Re Ildefonſo leuò quella città a' Saracini. Il qual piſſimo principe, ſtudiandoſi di tornare nel primo ſtato e ſpleudore il culto Chriſtiano, mandò a Gelaſio il detto Pietro eletto, acciochè lo conſagraſſe. Nè fua beatitudine tarda fu a fornire il real piacere, e rimandollo con vna lettera [c], che ſcriſſe a' Chriſtiani della medeſima città, concedendo la remiſſione de' peccati a chiunque confeſſatoſi moriſſe combattendo i Saracini, e che quelli, i quali haueſſero affaticato in quell'opera ſanta, o data limoſina per rifare la diſtrutta chieſa di Saragoza, e mantenerui i cherici, acquiſtaſſero ſecondo le fatiche o limoſine, che faceuano, quella quantità di rimiſſione delle lor penitenze, e quella indulgenza, c'haueſſe giudicato bene il veſcouo, nella cui dioceſi dimorauano. La qual conceſſione d'Indulgenze promulgò per tutta la Chriſtianità Pietro nouellamente conſecrato, sì come diceuamo, veſcouo, ſcriuendo vna ſua lettera [d] a tutti i cattolici del mondo, onde ſi ſcorge il priſtino vſo di promulgare l'indulgenzo, e l'antico culto della famoſa chieſa della beatiſſima Vergine, detta del Pilar.

[c] Reſ. at. à Herrn. Blanca.
[d] Recinc. tur ab eod.

20 Arriuato Gelaſio in Francia, per mantenere i cattolici d'Alamagna nella diuotione della chieſa Romana mandò in quelle parti ſuo legato Cono veſcouo Preneſtino, c'hauea con ſomma ſua gloria eſercitato tal carico ſotto Paſquale. Il qual legato ragunando duo concili, vno io Cologna, e l'altro in Fritslar, vi publicò di nuouo, e confermouui la ſentenza di ſcomunicatione gia data contra Herrigo Imperadore, ch'eſſendo di ciò auuiſato (dico l'Vrſpergenſe,) e vdendo ancora, come i principi voleuano fare vn parlamento generale a Virceburg, dou'egli ſi douea trouare preſente all'vdienza, o eſſer dipoſto dal regno, laſciò in Italia l'eſercito colla Reina, e comparue inaſpettatamente in Alamagna. Quello, che ne conſeguiſſe, l'anno vegnente ſi dourà contare.

21 In queſto hebbe cominciamento l'ordine della militia de' Vempieri, de' quali Guiglielmo Tirio laſciò ſcritto [e]: *Alcuni nobili caualieri diuoti e timoroſi di Dio, dedicandoſi al ſuo ſanto ſeruigio, feecro profeſſione nelle mani del patriarca, a guiſa di canonici regolari, di caſtità, e di pouertà, e d'vbbidenza: tra' quali principali furono Vgo de' Pagani, e Gaufredo di San Ademaro. E perche non haueano nè chieſa, nè habitatione, il Re diede loro a tempo ſtanze in palazzo, vicine al tempio del Signore, e la principale profeſſione loro ſi fu guardar le ſtrade, e maſſimamente a ſicurezza de' pellegrini.* Come poi indi a noue anni l'iſteſſo ordine confermato fulſe nel concilio di Troies in Francia de' legati della ſede Apoſtolica, ſe ne farà da noi ricordo a ſuo luogo. Nel che fà meſtieri oſſeruare, che sì come dice il detto autore, nello ſpatio di noue anni, eſſendo eſſi parimente noue, non poterono multiplicare. Ma aggiugnendoſi la confermatione apoſtolica, crebbero in immenſo.

[e] Fp. 12. c. 7.

22 Queſto anno muore il Re Balduino [a], mentre che attende a promouuer la guerra che faceua a' nimici della ſanta fede, ed è ſepellito la domenica delle palme in Geruſalem ſotto il monte Caluario; o Balduino di Borgo ſuo parente, mirabile in fatti d'arme, ma più nella pietà, ricenè la corona nel dì di paſqua. Ma eſſendo intanto ſublimato da altri al regno Euſtachio [b] conte Bolonenſe, fratello del morto Re, accioche non naſceſſe guerra ciuile nella terra ſanta, a gran danno della Chriſtianità, egli con ſomma coſtanza d'animo, e con non diſuguale religione, ammirandolo e lodandolo tutti, cedette il regno a Balduino, laſciando a' poſteri vn memorabile eſempio di non cercare il proprio commodo, ma il ben comune.

[a] Prillel. Tyr. l. 11. c. vlt. & l. 12. c. 1. 2. 3
[b] ib. l. 12. c. 3.

Nel qual'anno aneora, morto Arnulfo patriarca, gli ſuccedette Guarimondo Franceſe della dioceſi Ambianenſe, huomo di preclare virtù.

23 Queſto anno ſteſſo adì xv. d'agoſto, venne alla fine, alla quale ognun corre, Aleſſio Imperadore, poiche hebbe regnato trentaſette anni, quattro meſi, e alcuni giorni. Che Aleſſio foſſe vnito per communione alla chieſa Romana, molte coſe lo moſtrano; imperoche egli frequentò con oblationi [c] la chieſa di San Benedetto del monaſtero di monte Caſſino, e ſe non foſſe ſtato cattolico, nè egli l'haurebbe mandato, nè riceuute ſi ſarebbono, po'l diuieto de' ſacri canoni. Oltre a cio Pietro [d] Cluniacenſe, nella lettera, che ſcriſſe al ſucceſſore di lui, afferma, che Aleſſio ai ricchì colle ſue oblationi le chieſe etiandio oltremonti, e che diede altri ſegni di comunione cattolica. Talche appare chiaro, lui eſſere ſtato lontano dalla ſciſma. Aggiugneſi, che la legatione [e], da lui mandata a Papa Paſquale, non è dubbioſa interprete della medeſima communione.

[c] Petr. diac. chr. Caſſin. l. 4. c. 17. 29. 48.
[d] Lib. 4. ep. 39.
[e] petr. diac. chr. caſſ. l. 4. c. 48.

24 Fu anche lodato in Aleſſio l'hauer'eſſo aperta vna ſcuola di grammatica, oue ammaeſtrati fuſſero i poueri, aſſegnando il vitto sì a' maeſtri, e sì a' diſcepoli. Ma tutto foſſero in lui molte coſe degne di laude, le quali ſon recitate da Zonara, egli non fu ſenza alcuni vitij, li quali non potendo Coſimo patriarca emendare, come procurò, amò meglio di rifiutare la ſede, che vedere gli ſpogliamenti de' beni de' cittadini per lui fatti. Da' Latini egli è biaſimato molto; percioche inuidiando la gloria de' Franceſi, li quali felicemente guerreggiauano i Saracini, e' Turchi, egli in prima ſi ſtudiò di danneggiargli a tradimento, e poi ſi collocò co' nimici della Chriſtiana religione contra di loro, per tema, che gli togliefſero l'imperio.

25. 26 Ancora, quanto alle ſue laudi, il celebra aſſai Eutimio Zigabeno [f] per la fatica, che quantunque occupato nelle publiche cure durò, a togliere dall'imperio gli errori. Perche egli fece vn'accolta de' decreti della fede cattolica, e impiegaua il tempo, che gli auanzaua, nella lettione de' libri ſacri, in ragionare con huomini dotti, e diſputare: nel che nondimeno, dice l'iſteſſo autore (il quale ſcriſſe per ordine ſuo la Panopha contra gli errori di tutti gli heretici, e ſi trouò due volte preſente alle ſue diſputationi) non s'vſurpaua l'vfficio de' veſcoui, ma col ſuo eſempio gli eccitaua, e aiutaual.

[f] In Exord panop.

27 Ma la principal laude, che queſto principe s'acquiſtò, fu il diſcoprire vn'hereſiarca di quella ſtagione, chiamato Baſilio, di profeſſione medico, in habito monaſtico, autore dell'hereſia de' Bongomili, e ſententiollo al fuoco. Le ſue principali beſtemmie ſono compreſe, ſecondo Eutimio [g], nelle ſeguenti parole: *Trinitatem negauit exiſtere. Reiecit libros Moyſis. ſeptemque tantum diuinæ ſcripturæ libros recepit. Deum humana forma præditum dixit, mundum creatum ab angelis malis, Michaelem Archangelum fuiſſe incarnatum. Iconoclaſtiæ amplexus ſanctarum cultores imaginē reprobos & idololatras eſſe affirmauit. Crucem deſpexit, quòd in ea Saluator occiſus ſit, quam dæmones ſicte timere, atq; fugere videntur. Baptiſmum Eccleſiæ eſſe baptiſmum Ioannis, ſuum vero eſſe baptiſmum Chriſti. Incruentum ſacrificium contemnendum. Euchariſtiam eſſe dominicam orationem, omnes orationes præter dominicam vaniloquia eſſe. Inſuper delirans dixit ſuos omnes concipere Verbum*

[g] Euth. in panop. & alij.

hum Dei, & parere ſicut beata Virgo peperit, nullamque aliam eſſe reſurrectionem præter pœnitentiam, & vitam euangelicam. Queſti ſono gli ſtolti detti dell' empio e perfidiſſimo huomo. Morto Aleſſio, preſe l'imperio Calo Giouanni ſuo figliuolo maggiore.

28 Preſſo al fine di queſto anno, cioè adì otto di nouembre, rendè la ſua benedetta anima nelle mani del Signore San Goffredi veſcouo d'Amiens, le cui degne, e riſplendenti attioni ſcriſſe Niccolò [A] monaco, ſuo contemporaneo, e nel ſuo ſepolcro fu non che poſto il ſopraſcritto, ma collocata la ſua veneranda immagine.

[A] *Adda. Sur. to. 6. die 8. nou.*

Similmente di quel tempo paſsò a vita beata San Ligdano abbate dell'ordine di San Benedetto, chiaro per li miracoli, che opetò in vita e in morte. Fu compilata la ſua leggenda da Dionigio monaco di monte Caſſino.

DI CHRISTO
Anno 1119.

Indit. 12. DI CALLISTO II. PP. Anno 1. DI HERRIGO IV. IMP. 9. e DI GIOV. COMNENO IMP. 1.

1 PAPA *Gelaſio*, dice l'Vrſpergenſe, *celebrò vn ſinodo a Vienna, e dopo pochi giorni terminò nel Signore la preſente vita nel monaſtero di Cligni.* Dell' honoreuoliſſimo alloggio fattogli nel medeſimo conuento dice così Pandolfo: *Egli andò nel monaſtero di Cligni, oue fu ascolto e trattato inſieme con gli arciueſcoui, e veſcoui, che erano con lui, ſecondo la poſſibilità del luogo, e come ſi conueniua all' huomo Apoſtolico. Viſitauanlo anche i Re, e' principi, tanto per ſe ſteſſi, quanto per loro ambaſciadori, come ſe viſitaſſero San Pietro, e non piccioli preſenti gli faceuano, partendo tutti da tanto padre e ſignore conſolati. Il ſantiſſimo huomo trattaua di perfettamente prouedere a quelli, c'hauea ſeco condotto, e agli altri da ſe laſciati nella città, e gia hauea fatte molte coſe, quando ammalò improuiſo di puntura, e conuocando i veſcoui ſi confeſsò, e preſe il corpo e'l ſangue del Signore: ed eſſendo egli ſtato ſecondo la norma monacale, diſteſo in terra, quella ſanta anima n' andò felicemente al cielo, e'l ſuo corpo fu nel detto monaſtero honoreuolmente ſepellito, piagnendo tutto il chericato e 'l popolo di Roma il caro padre.*

2 Ma prima vedendoſi il ſantiſſimo Pontefice moribondo, non laſciò di prouuedere alle pericolante Chieſa, diſiderandu d'hauere ſucceſſore chi regger poteſſe la nauicella poſta in mezo mare, da ogni parte dalle tempeſtoſe onde percoſſa, e da' furioſi venti della perſecutione dibattuta. Nè conoſcendo egli alcuno atto meglio a queſto di Cono Cardinale veſcouo Preneſtino, cominciò a trattare co' Cardinali, che ſeco erano, e a confortargli a eleggerlo. Ma come l'huomo egregio ciò ſchifaſſe, lo narra l'autore della cronica Beneuentana, il quale all' hora ſcriueua, nella ſeguente forma: *Gelaſio ſentendoſi venir meno per la mortale infermità, c'hauea, comandò che foſſe chiamato con gli altri Cardinali preſenti il veſcouo Preneſtino, il quale hauea ſeco nauigato in Francia, e daua con molto ſtudio opera a fare, ch'egli ſublimato fuſſe al trono pontificale: quando il veſcouo, tali parole vdendo dal Pontefice: Tolga Iddio, diſſe, tolga al tutto Iddio, che da me indegno e infelice tanto honore e tanto carico ſi riceua, maſſimamente hauendo biſogno a tempi noſtri la ſede Romana, afflitta ſotto il flagello della perſecutione, d'eſſer difeſa, e rafforzata col ſecolare aiuto delle ricchezze. E ſe voi volete a' miei conſigli acquetarui, eleggiamo l'arciueſcouo di Vienna, huomo religioſo e prudente, di molta potenza e nobiltà, e di ogni virtù adornato; potendoſi ſperare e credere che per conſiglio diuino, e per li meriti di San Pietro, la chieſa Romana, ſtata fin'hora tanti anni oppreſſa nella perſecutione, debba eſſere da lui per diuino prouedimento, e per li meriti di S. Pietro, rileuata al trionfo, e tornata in tranquilla pace. Che piu? Piacque il ſuo dire al molto Gelaſio, e a' Cardinali, e agli altri. Mandano ſenza indugio pe'l detto arciueſcouo; il quale, eſſendoſi meſſo a camino, vdì in eſſo, con ſuo grandolore, il Pontefice eſſere trapaſſato: imperoche Gelaſio, adì xxix. di gennaio, giacendo nel prenominato monaſtero, ne andò felicemente dalla prigionia corporale al Signore.* Così quan di Caliſto, non eletto, viuendo il Papa, ma ſolamente deſtinato in futuro Pontefice per comun parere di tutti, fuori della conſueta vſanza, così richiedendo la neceſſità di quel tempo, nulla di ciò ſapendo egli. Quanto a Gelaſio; dopo quelli, che conſumarono il martirio, non ſi troueràa geneolmente alcuno fra' ſommi Pontefici, che in minore ſpatio di vita piu patiſſe, e che per ò faceſſe acquiſto di piu degna corona, e meritaſſe lodi maggiori. Or' eſſendo occorſa la ſua morte nel predetto di ventesimo nono di gennaio, come tuttigli autori affermano, e' biſogna dire, lui eſſer viuuto nel pontificato vn' anno e quattro giorni. Pertuttociò, nel titolo ſepulcrale compoſto in verſi da Pietro Pittauienſe, ſi dice, che dimorò tra' mortali due giorni meno di vn' anno, e che, anzi ch'egli foſſe creato Pontefice, di monaco era ſtato fatto arcidiacono e cancelliere della chieſa Romana.

3 Nè ſolamente Pietro, all' hora monaco di Cligni, gli fece tale ſopraſcritta, ma eriandio l'oratione funerale, quale ſi conſerua, come affermano quelli, che, l'hanno veduta. Noi habbiamo letto la genealogia di Gelaſio, ſcritta non ſenza molta fatica da Coſtantino Gaetano monaco Bonedettino, e tratta per li conti Gaetani. Ma volgiamo il noſtro dire al ſucceſſore.

4 Queſti fu Guido, di natione Franceſe, arciueſcouo di Vienna, Cardinale della chieſa Romana, il quale hauea ſotto Paſquale honoreuoliſſimamente eſercitato lunga tratta di tempo le legatione Apoſtolica contra tutti gli ſcismatici, come veduto habbiamo. Egli era di reale o imperial ſangue, come dice Sugerio in Lodouico. *Egli*, dice Pandolfo, *eletto fu in Papa Caliſto da' Cardinali venuti in Francia con Gelaſio gia ſepolto in Cligni, eſſendo egli auanti arciueſcouo di Vienna. Il quale gridando, e replicando ſe eſſerne indegno, reſiſteua in tutti i modi, non ſapendo, ſe tale elettione foſſe per eſſere ratificata in Roma. Perche a grandiſſima fatica e pena ſi laſciò mettere in doſſo il roſſo manto, finche ritornati i nunzj da Roma, recarono la ratificatione fatta da Pietro Portuenſe, all' hora vicario di Roma, e da tutti i Cardinali, e da Pier Leone, e dal prefetto, e da' conſoli, e dal chericato, e dal popolo, con viua voce, e con lettere.*

E qui non è da tacere, come Iddio gli moſtrò in viſione, che douea eſſer creato Pontefice; il che narra Sugerio: [A] *Haueudo dice, veduto nel ſonno la proſſima notte, con acconcio, ma non conoſciuto preſagio, eſſergli commeſſa da potentiſſima perſona la luna, riposta ſotto il manto, acciochè la cauſa della Chieſa non pericolaſſe pe'l tranſito dell' Apoſtolico, egli come eletto fu in ſommo Pontefice dalla chieſa Romana, compreſe il ſignificato della viſione.* Il che vie piu manifeſtarono i riſcontri; che la diſcordia grande, nata per cagione dell' mueſtiture, cedendo all' vltimo l'Imperadore, fu, come piacque a Dio, dal nouello Pontefice pacificata felicemente.

[A] *Suger. in Ludou.*

5 Intanto egli auuisò della ſua elettione, oltre agli altri, Adalberto, detto anche Alberto, arciueſcouo di Magonza, ſcriuendogli queſta breue lettera: [B] *Gelaſio noſtro ſignore, di felice memoria, partendo di Vienna, n'ingiunſe, che poiche egli a Cligni peruenuto foſſe, io douеſſi ſenza piu tardare eſſer' a lui. Il che ſtudiandomi io di furnire, dopo alquanti dì mi venne nel camino la nouella della ſua morte. Io di ciò ineſtimabil dolore portando, pur là me n'andai, a intentione di porgere alcun conforto a' fratelli venuti coll' iſteſſo ſignore. E mentreche i' ripenſaua con attento animo ſopra la conſolatione loro, eglino mi impoſero vn graniſſimo peſo, il quale eccede di gran lunga le mie forze: imperoche raunatiſi il giorno dopo il mio arriuo a Cligni i veſcoui Cardinali, e cento tra cherici e laici Romani, m'hanno, tuttoche affatto ripugnante, ſublimato al pontificato.*

[B] *Recitat. eam Vſp.*

6 Segue a dire Pandolfo: *Raffermataſi l'elettione, colla ſoſcrittione di tutti, il Papa è ſolennemente conſagrato da Lamberto veſcouo Oſtienſe, e da moltiſſimi altri.* Ma vdiamo dallo ſcrittore della cronica Beneuentana ciò, che ſi fece in Roma e in Beneuento.

ICar-

I Cardinali, che si trovarono in Francia mandarono a Pietro vescovo di Porto, lasciato da Papa Gelasio, vicario in Roma, lettere loro dell'morte di Gelasio, e si anche dell'elettione di Calisto da loro fatta; le quali lettere ricevute il dolente vescovo diede colle abbondanti lagrime chiaro segno del grande dispiacimento, che sentì nuper la perdita dell'Apostolico, e tolto ogni indugio fatti nel Campidoglio, e mandò le lettere a' Romani; e poiche tutte furono, tutti a una voce, e di pari concordia lodarono l'onnipotente Signore, ch'avesse dato loro un Pontefice prudente, e di buoni costumi adornato, e turbatosi molto per la morte di Gelasio. Dopo il medesimo vescovo di Porto significò tal cosa con sue lettere a Ugo Cardinale legato, lasciato a Benevento, e a Landolfo vescovo di quella città, e al cherico e popolo Beneventano. Il qual Landolfo si tosto come l'hebbe udite fece commovere al suo palazzo i cittadini e tutti i preti, e' chierici, per narrar loro ordinatamente il tutto, e comandò, che si leggessero le ricevute lettere. E lodando tutti il elettione di Calisto, la confermarono, e cantarono il Te Deum laudamus. E così l'arcivescovo stesso, e Ugo Cardinale, e ma turba copiosa di chierici, e gran moltitudine di cittadini scendemmo dal predetto loro palazzo insino al vescovado cantando. E lasciato il vescovo in un luogo eminente, conforto i cittadini a serbare sempre nuove la fedeltà alla sede di Romana: il che fatto si, tornammo tutti alle nostre case. Soggiunge Pandolfo.

7. 8 Venuero legati da Roma, seco recando la confermatione di Calisto Papa; la quale volsero si publicasse non pur in Francia, ma eziandio per l'Alamagna, e especialmente nel parlamento Triburiense, quini ragunato contra Herrigo Imperadore. Del qual parlamento tratta l'Vrspergense, dicendo che tutti i vescovi pronunciò vi vbbedienza al nouello Pontefice, e approuarono, che si facesse l'ordinato sinodo Remense, al quale affermaua il Re Herrigo, che si sarebbe rapprecientato per la riconciliatione della Chiesa vniuersale: e aggiunge che stando Calisto adixx. di ottobre al detto concilio, con quattrocento ventisei padri, e nel colpetto d'vna quantità innumerabile d'altri ecclesiastici e laici, e di popolo, Herrigo solamente vi s'annicinò, e chiese indugio per fare, prima che più auanti s'andasse, vn parlamento generale co' principi sopra l'inuestiture ecclesiastiche.

a *Sotger in Ludou., b Roger in Annalib. A. gl.*

9. 10 Oltre a ciò scrisse Sugerio [a], che Calisto vi scomunicò Herrigo, perciochè non volle rinutare l'inuestiture; e l'istesso afferma Ruggeri [b], dicendo insieme, che vi furono annouerati quattrocento ventiquattro pastorali de' prelati, e che vi si trouò similmente Lodouico Re di Francia; e riferisce cinque decreti, fatti dal medesimo concilio Remense contra la simonia commessa nel comperare e vendere le chiese, e le dignità, o' beneficii di esse, e contra l'inuelitute ispedeette, e contra gli vsurpatori de' beni ecclesiastici, e contra chi haueise lasciato come per hereditá le dignitadi, o beneficii della Chiesa; e contra l'incontinenza de' chierici.

12 13 Appresso questo conta Ruggeri quel che occorse tra'l Papa ed Herrigo Re d'Inghilterra, venuto in Francia, per cagione di Turstino consagrato da sua santità vescouo Eboracense; che'l Re maicontento di quel prelato, che si fusse fatto consecrare senza consentimento suo, e fuori d'Inghilterra, gli haueva vietato il ritorno nel regno. ed essendo Calisto dopo il detto sinodo a Gisortio, Herrigo, ito a lui, trattò di vari negotij, dopo li quali il Pontefice lo pregò, che voleise rendere la gratia e beniuolenza sua all'arciuescouo, e lasciarlo andare alla sua chiesa. Scusolli da principio il Re, e rimorzandolo il Papa l'instanza, egli, preso tempo di pensarci, e configliarsi si diparti, e dapoi gli mandò dicendo che per amor di sua santità l'ammetteua per tal conuenente, che facesse alla chiesa di Conturcia la professione, che gli antecessori suoi le haueano fatto [c]. Ma dapoi il santo Padre scrisse in Inghilterra vna lettera a pro di Turtino, e mandolla al Re, e a Ridolfo arciuescouo Cantuariense, interdicendo al medesimo Ridolfo l'vfficio facerdotale, e vescouile, e vietando a tutti il celebrare i diuini vfici nelle chiese Cantuariense ed Eboracense, e nelle diocesi loro, eccettuando il solo battesimo degli infanti, e la penitenza a' moriceti; se fra vn mese dopo la ricevuta di tal lettera Turstino non fosse restituito senza altra professione nella sua sede. Per la qual cosa, richiamandolo tantosto il Re in Inghilterra, il pose nel trono arciuescouile. Tutto questo Ruggeri; e ciò basti hauer detto della causa dell'arciuescouo Eboracense, consecrato dal Papa in Reims auanti'l concilio.

14. 15 Nè è da tacere, che ancora San Norberto fu da Papa Calisto a Rens, ed hebbe da lui la chiesta confermatione dell'vfficio di predicare, già concedutogli da Gelasio. E passando dopo breue spatio a Premostrato, vi gittò i fondamenti del suo ordine, secondo la regola di S. Agostino.

16. 17 Anzi che'l Pontefice si lenasse di Francia, vi dedicò tre chiese al meno, cioè quella di San Mauro [d] del monastero situato in Granofolio, e sogget. o al monastero di monte Cassino; la Chiesa di S. Giuliano [e] nella Provenza, e quella di S. Antonio magno [f] nella sua provincia Viennense. E nell'istesso tempo egli confermò alcune constituzioni fatte dall'ordine Cistercicnse, molto da lui amato; il quale priuilegio si conserua nelle loro antiche scritture.

d *Per. diac. in chr. cap. fin. l. 4. c. 66.* e *Pandulph in Call. c Hefpor. Anonym par. I. c. 37*

18. 19 Finalmente delle cose di leui ante ne occorre dire, che, essendosi sputa in occidente la promotione all'imperio di Giouanni, Pietro [g] Cluniacense lo pregò per lettere, che gli piacesse di far restituire il monastero, nomato Cuitor, situato appiello Costantinopoli, e sottoposto all'abbate di Cligni, ma stato occupato da altri monaci e fogginne, che la congregatione di Cligni, per alcun merito renderegli di ciò, lo faceua partecipe de' beni spirituali di essa, si come i suoi antecessori haueano fatto co' Re di Francia, e d'Inghilterra, e di Spagna, e d'Alamagna, e d'Vngheria, e con gl'Imperadori; e raccomandò anche l'istesso negotio al patriarca di Costantinopoli. [g]

d *Per. diac. in chr. cap. fin. l. 4. c. 66.* e *Hefpor. Anonym par. I. c. 37* f *Pandulph in Call. c. 38.* g *Lib. 4. ep. 39.* g *idem. lib. ep. 40.*

DI CHRISTO
Anno 1120.

Di Callisto II. PP. 3. Anno 2. Di Herrigo IV. 10. e Di Giovanni Comn. 2. Imp. Indit. 3.

1. 2. IL santo Padre, prima che prendesse camino verso Roma, volle honorare la sua nobilissima chiesta di Vienna con diuersi priuilegi, [a] confermando tutte le gratie, e tutti i beni, ch'ella haueapet l'addietro hauuto, tanto da' sommi Pontefici, quanto dagl'Imperadori, e da' Re, e da' principi, e dagli altri; e ordinando oltre all'altre cose, ch'haueise il primato sopra tutte le prouincie, che sono la Viennense, la Bituricense, la Burdigalense, l'Ausicana, dessa anche Nouempopulitana, la Narbonense, l'Aquense, e l'Ebredunense; che l'arciuescouo di Vienna fusse in ogni luogo Apostolico, ordinando concilij, e diffinendo i negocij ecclesiastici: che per la sua prouincia gli fusse portata auanti la croce, e che quella chiesta non fosse soggetta a verun legato, se non fusse Cardinale, o altri della prouincia Romana, mandato dal lato del sommo Pontefice.

a *Habentur diplomata Call. in monumentis ecclesiast. Eccl. et ibi Sud. ed dein in A. Bof. in M. S. Pater. ex Pandulph.*

3 Venendo poi a Roma per terra, come si narra nelle sue geste, correua a lui per istrada da ogni parte moltitudine grande di gente, veneradolo come vicario di Christo, e gittandogli tutti deuotamente a' piedi; e fu incontrato e accolto da' popoli delle città, e massimamente da' Romani a grandissima festa. Al cui arriuo gran confusione e sbigottimento preforo gli scismatici, e Bordino antipapa fi ritirò nella fortezza di Sutri.

4. 5 Ma più particolarmente racconta gli honoreuoli incontri, che fecero i Romani a Calisto nella sua entrata in Roma, Egino abbate di San Vdalrico d'Agosta, il quale seguitò dalla carità, che portava a quella chiesta, stata già ben quattordici anni sotto la tirannia d'Herimano fallo vescouo, venne al Pontefice, e trouatolo in Toscana, il seguitò fino a Roma; e poiche hebbe racconciate assai bene le cose, scrisse in Pisa come vno itine-

itinerario di tutto quel che gli era auuenuto, nel quale hauendo descritto si la fiera tempesta commossa contra se' suoi frati dal pertidissimo Herimanno, il quale, rifiutando il Papa cattolico, hauea accettato Bordino, e fatto recitare il nome di lui nella benedittione del cero Pasquale, e si ancora i mali incontri, e piu disagi da se nel camino sostenuti, soggiugne.

6 *Ma, come in premio di tante fatiche trouammo ne' luoghi marini, cioè a Rosella, l'Apostolico, il quale ci riceuette con lieto volto e giouiale (ch' egli sempre porta) e ne condusse seco a Roma, accioche riseruissimo poscia nella nostra terra (per vsare le sue parole) il trionfo della Chiesa.*

Or fu tanto il concorso, e la festa, e così bello lo scontro della militia Romana, vscita tre miglia fuori della città, e l' accompagnamento, che se viueste Cesare z mi riverebbe ciò con sdegno, e per auuentura Tullio rimarrebbe come attonito, vedendo superarsi i trofei de' consoli, e degli imperadori dal sacrosanto fiendardo della croce. Appresfandosi poscia il sommo Pontefice a Roma, egli è accolto con laudi, proferite e cantate da' fanciulli, e dagl' infanti, li quali teneuano in mano rami d'alberi d'ogni maniera; e acciochè niuno d'essi fosse oppresso, nè disceacciato, egli, benedicendogli, diceua col Signore: [A] *Sinite parvulos venire ad me, talium est enim regnum celorum. Dapoi è condotto coronato per mezo della città, essendo le piazze adornate d'ogn'intorno d' oro, e d'ogemme, e di pretiosissimi drappi. Nè vi mancarono, coll' armonie, o conferti de' Greci, de' Latini, confusi applausi de' Giudei confessando (lor mal grado) onde vengono ad essere maggiormente puniti. Cominciò la numerosissima processione la mattina per tempo nel terzo dì di giugno, e durò fino alle ventidue hore, quando l'vniuersal padre fu collocato nella sede Lateranese, e quindi condotto (come vsanza è) da' giudici nel palazzo.*

A Matth. 19.

Indi, fino al dì di calen di luglio, in godei la presenza di tanta santità di Calisto, in cui si vede sempre lieto volto, con grauità di costumi, affabilità, e dolcezza con poderose parole, digiuni, e vigilie con discretione, oltre a quello, che sta nascoso di dentro. Ogni Lunedì è inferiore a' meriti di questo huomo veramente apostolico, tanto per virtù, quanto per miracoli sublime. Le quali cose io tralascio, come molto note, e predicate da tutta la Francia, e da tutta la Lombardia, e da tutta la Toscana, e da tutta la Puglia.

7 *Adunque, presa dalle sue sante mani la comunione del santissimo sagramento, e ricevuta tra frequenti baci la sua larghissima benedittione, mi mise a camino per ritornare*, ec. Queste, e altre cose dettò Egino abbate, giacendo malato in Pisa, doue anche rendè lo spirito a Dio, e fu sepellito a molto honore nel monastero di San Michele, come racconta Vdalcalco suo figliuolo (spirituale, e compagno nella pellegrinatione. Ma da tornare è a Calisto.

8. ec. Egli poco tempo era stato in Roma, quando (en'andò a Beneuento per confortare i Normandi a combattere la fortezza di Sutri, nella quale dimorava, com'è detto, l'antipapa: e passò pe'l monastero di monte Cassino, oue ricreuto fu dall' abbate, e trattato come conueniua [B]. Aggiugne Romualdo [C], che in Beneuento fu a lui Guiglielmo duca, da cui egli riceuette il giuramento e l'omaggio; confermandogli dall' altra parte la sopradetta inuestitura di Puglia e di Calabria, che' suoi predecessori Pasquale e Gelasio gli haueano dato. Poi saputo l'istesso duca, che' l Pontefice andaua a Troia, gli vscì incontro con molta preficzza fuori della città, accompagnato da' suoi principi: e caminandogli allato in luogo di parafreniere, li condusse a gran gloria alla chiesa del vescouado della città. Tutto questo Romualdo. Come poi il santo Padre, raunando vn' esercito di Normandi per guerreggiare l'antipapa, lo conducesse in Roma, e l'anno seguente traesse prigione il prenominato antipapa, a suo luogo si dirà. Singulare prouuedimento di Dio fu, l'hauer chiamato di lontano in Italia i Normandi, e dato loro quel paese da habitare, per impiegare ad hora ad hora la lor' opera in aiuto e a difesa della Chiesa contra i Romani scismatici, e gli Imperadori tiranni.

B Pet. Diac. chr. cassin. l. 4. c. 101 C [in] chr.

11 Ricuperò Calisto in Puglia le cose della sede Apostolica, le quali erano state vsurpate, e montreche stana in quelle parti, l'andò a trouare Sugerio abbate, mandato da Lodouico Re di Francia per alcuni affari, com' egli stesso afferma [A].

A Suger. in eius vita.

12 Questo anno medesimo occorse, che San Norberto, il quale, come veduto si è, hebbe licenza di predicar da Gelasio, e da Calisto, ricolti alcuni compagni, e presa la regola di Sant' Agostino fu cominciatore dell' ordine detto Premostratense; sì come noi habbiamo dianzi accennato, e racconta Vgo [B] nella sua legenda.

B Apud Sur. to. 3. die 6. iun.

Intanto, spauentando Iddio con disusati segni i popoli di Sassonia, vi si dilatò la fede cattolica contra gli scismatici, rendendo egli debiti meriti e pene a' seguaci dell' Imperadore scismatico, ed essendo già passato di questa vita Federico conte Palatino, che era di quell' infausto numero, e ito in inferno, si come fu riuelato. Tutte queste cose stesamente l'vrspergense [C].

C Hec ann.

13 In leuante si combattè male da Ruggeri, il quale hauea ingiustamente vsurpato il principato d'Antiochia; ed essendo egli all' hora di laidissima vita, e morto nell' istessa guerra, hebbe nondimeno gratia da Dio di confessarsi, e di dar esempio di vero penitente. Viderfi in quelle battaglie rinouellati i miracoli, che essendo buoni i principi, haueano senza quasi niuna briga e difficultà la vittoria de' nimici, quantunque di numero e di forze superiori; ladoue per opposito erano di leggieri superati, mentreche prenaleua in loro l'iniquità, secondo il detto della santa scrittura [D]: *Anathema in medio tui Israel, idcirco traditus es in manus inimicorum tuorum.* Dopo l'vccisione di Ruggeri, e dell' esercito, il Re Baldumo insieme col conte di Tripoli, precedendo il sacratissimo legno della croce, hebbe sopra i Turchi vna gloriosa vittoria quello anno stesso, nella vigilia dell' assunta; dopo le quali cose la medesima croce fu riportata solennemente a Gerusalem nel giorno della sua esaltatione, come ampiamente narra Guiglielmo Tirio [E], aggiugnendo che questo anno stesso il patriarca di Gerusalem, e' vescoui a lui soggetti celebrarono vn concilio nella città di Neapoli (che è Samaria) facendoui venticinque canoni per la riforma de' costumi, e a buon mantenimento della disciplina ecclesiastica. Non fu senza frutto questa publica correttione; che l'anno seguente, ritornando il principe de' Turchi con vn grande apparecchiamento contra Antiochia, combattendo il Signore contra di lui, il percosse di gocciola, e fecelo morire miserabente.

D Deut. 7.]

E Lib. 12. c. 10. 11. 12. 13.

DI CHRISTO
Anno 1121.

Di Callisto II. pp. 3. Di Herrigo IV. II. e Di Giov. Comneno Imp. 3.

Indit. 14.

1 *Nou finaua Bordino in Sutri luogo vicino a Roma*, dice Pandolfo, il quale si troua in a queste cose presente, *di perseguitare la Chiesa, e di spogliare i pellegrini, e d'insultare contra il Papa, e di far cose simili, e per se stesso, e sì anche per opera de' suoi. All' hora il Pontefice essendogia da ogni parte sicuro, ricolse, e mise in concio vn' esercito grande, e con esso mandò auanti Giouanni Cremasco Cardinale di San Grisogono a Sutri contra l'antipapa, seguitando egli appresso: si combattè, e Bordino fu vinto, e preso.* Alle quali cose aggiugne Pietro diacono [F], che Calisto lo rilegò nella rocca del monastero di monte Cassino, fabbricata da quell' abbate. Oltre a ciò si legge in vn volume Vaticano, che' Sutrini, mentreche si scoteuano le lor mura, diedero Bordino a' soldati, li quali lo dileggiarono in questa maniera: *Auanti ogni altra cosa gli dissero piu dispettose parole, gridando forte, e dicendo: Maledetto, maledetto in buon' hora per tua ragione tanto scandolo è venuto. Aggiugneuano altri: Tu se' colui, c'hai tentato di diuidere la tonica di Christo, e di lacerare l'unità cattolica. E appresso gli missero in vece dell' alto cauallo, e ponendogli in dosso vna pelle di castrato in cambio del rosso manto, il vi posero a cauallo all' indietro, facen-*

F Lib. 4. c. 70.

facendogli tener la coda in luogo di briglia: e così fu introdotto a Roma a ſcempio degli altri, accioche da indi innanzi niuno ardito foſſe di ſimiglianti coſe tentare. E fu condotto in prima nella rocca, chiamata di Fummone, e poſcia nel monaſtero della Cava a far penitenza: ma egli perſeverò nella ribellione.

2 E commendata la modeſtia di Papa Calliſto dall' Vrſpergenſe, perciochè, aſſineche quel miſero potеſſe far penitenza, il traſſe, benche con difficultà, dalle mani del popolo Romano, che gli voleva, dopo gli ſcherni, dar la morte. L'iſteſſo afferma il ſopradetto Sugerio [A] abbate, narrando inſieme la tirannia del peſſimo antipapa mentreche in Sutri dimorò: *I Romani*, dice, *favorando la nobiltà, e lo liberalità di Calliſto, vinſero, e tennero Bordino ſciſmatico, poſto a forza dall' Imperadore nella ſanta ſede, il quale riſedeva in Sutri, e sforzarono quelli, che andavano a viſitare i ſacri limitari degli Apoſtoli, a ingiuocchiarglisi davanti: e mettendo ſopra un biſtoro cattivo il biſtoro antipapa, anzi antichriſto, veſtito con ſanguinolenti pelli, il conduſſero pe'l mezo della città, per la via reale; e impetrandogli Papa Calliſto la vita, lo condennarono a perpetua carcere ne' luoghi montuoſi di Campagna appreſſo S. Benedetto: e a memoria di ciò lo dipinſero nella volta del palagio, conculcato ſotto i piedi del Papa.*

[A] *Sugerius Ludovico Rege.*

3 Dell' uſcita di Calliſto da Roma dopo la paſqua, e dell' aſſedio, e della preſa di Sutri, e di Bordino, ſua ſantita fece avuſari tutti i fedeli Franceſi con una ſua breve lettera [B] circolare, richiedendo loro, che doveſſero rendere gratie a Dio di beneficio ſi grande.

[B] *Ext. ep. Callixti Anſelmi lib. 4. ep. 9. Reg. Angl. f. 5.*

4 Delle coſe fatte dal ſanto Padre in Roma, dice così Guilielmo Malmeſburienſe: *A tempo ſuo non hebbe inſidia di veruna maniera intorno a Roma contra i tiranni, nè ſi facena ingiuria alcuna a quelli, che erano entrati in quella città. Egli riduſſe al publico uſo della ſede Apoſtolica l'obblationi, che ſi ſogliono fare a San Pietro, che alcuni potenti rapuano, facendo molti oltraggi a' Pontefici, li quali per l'adietro non haveano oſato nè anche di ſiatare. Nè hauca nel ſuo petto veghezza veruna, o amore di danari, tantoche egli conforò i pellegrini Ingleſi a ir più toſto a S. Iacopo di Compoſtella niemo meglio, concedendo l'iſteſſe indulgenze a quelli, che l'haveſſero viſitato due volte, come ſe venuti foſſero una ſiata a Roma.* Fu Calixto diuotiſſimo di S. Iacopo, e compilò un volume de' ſuoi miracoli, alcuni de' quali ne recita Vincenzo Bellouacenſe nel ſuo ſpecchio hiſtoriale.

5 Oltre alle dette coſe egli, a ſtabilire per ſempre la pace, dice Pandolfo, che diſtruſſe le torri di Cencio Frangipani, magazzini d'iniquità, e guernigioni di tiranni, fabbricandone altre a diſeſa della Chieſa; e che domò alcuni conti occupatori delle coſe eccleſiaſtiche. Così adunque la chieſa Romana, oppreſſa dalla tirannia dell'Imperadore ſciſmatico, e contaminata dall'antipapa, econculcata dalla potenza de' nobili Romani, ſi leuò inaſpettatamente trionfante e gloriosa, e ricuperò, come piacque a Dio, la libertà e la pace.

6 Quindi Calliſto, acconciate e ben diſpoſte le coſe di Roma, volle l'animo a rimedio porgere a' biſogni di fuori. Ed eſſendogli manifeſto, che l'Imperadore era fieriſſimo nimico della Chieſa, fece legato della ſede Apoſtolica Alberto, o Adalberto, che ſi nominaſſe, arciueſcouo di Magonza; che ſapeua eſſere auuerſario di lui, e che li haurebbe concitato contro il popolo di Saſſonia, a diſeſa di ſanta Chieſa, come fece, conuocando frequentemente i veſcoui, e' principi, e in brieue, ſeguendo diligentemente l'vſicio ingiuntogli, come teſtifica l'Vrſpergenſe, ſoggiugnendo del ſuo apparecchio grande d'arme contra l'Imperadore, e riferendo che per le continue orationi de' cattolici, mentreche i due eſerciti contrari eran vicini, fu preſo per partito, che s'eleggeſſero dodici antiani per parte, li quali ſi fragunarono inſieme più volte in Vireburg nel ſettembre, a trattare di toglier dalla Chieſa la ſciſma, e tornare il regno in tranquillo di pace, promettendo l'Imperadore trouatoſi preſente d'vbbidire a tutto ciò, che ſi foſſe nel parlamento medeſimo determinato. E deſtinoſſi di comune aſſentimento di tutti una legatione alla ſede Apoſtolica, onde furono eletti il veſcouo di Spira, e l'abbate Fuldeuſe, acciocche faceſſero a ſentire il tutto al Papa, e operaſſero che con autorità apoſtolica ſi conuocaſſe un concilio generale, oue le coſe, che non ſi poteuano col giudicio humano terminare, ſi decideſſero coll' arbitrio dello Spirito ſanto. Tutto queſto è dell' Vrſpergenſe. Che coſa ſi faceſſe in Roma, lo diremo l'anno ſeguente a ſuo luogo.

7. 8 Intanto terminò felicemente i giorni della ſua vita San Ermiuoldo abbate del moniſtero Pruſeningenſe; di cui ſi ha nella ſua leggenda [A] fra l'altre coſe queſta ſua attione, per la quale potrà il lettore ageuolmente comprendere le ſue eccellenti virtù. L'Imperadore, volendogli moſtrare la grandezza dell' amore, che gli portaua, ſi dirizzò con molta pompa e comitiua verſo la chieſa del ſuo monaſtero, nouellamente fabbricata. Ma l'huomo di Dio, ſapendo lui eſſere ſcomunicato, non pure non l'accoſſe a luono di campane, nè colla proceſſione de' frati, nè colle reliquie, nè con gli ſtendardi; anzi fece chiuder tutte le porte del conuento, acciochè non vi poteſſe entrare, e ordinò, che niuno vſciſſe a ſalutarlo, e honorarlo. E acciochè non ſi poteſſe penſare, ch'egli faceſſe queſto per faſto, o diſpregio, vſcito fuori, diſſe liberamente a Herrigo, ch'e' per altro l'haurebbe riceuuto con ogni honore, ma che ſen'aſtenеua per cagione della ſcomunica. E imperche la verità è poſſente, Herrigo nonſolamente ſi tenne di fare quel che ſogliono gli adirati principi, ma impedì, che' ſuoi non deſſero noia a' religioſi di quel monaſtero.

[A] *Ext. vita apud Canes. t. 2. antiq. lect.*

DI CHRISTO
Anno 1122.

DI CALLISTO II. PP. 4. DI HERRIGO IV. IMP. 12. E DI GIOVANNI COMN. IMP. 4. Indit. 15.

1 FV queſto alla diuina bontà accetto, e placabile, e pacifico, nel quale Calliſto fommo Pontefice, a togliere dalla Chieſa la ſciſma, e rimettere in eſſa la priſtina concordia, e diſciplina cotanto ſcaduta per la perfidia degli ſciſmatici, celebrò nella quareſima vn concilio generale nel Laterano, al quale furono trecento veſcoui, e più, come afferma Sugerio [B] abbate di San Dionigi, che vi fu preſente. Trouanſi [C] diciaſette canoni di queſto concilio, gran parte de' quali Gratiano, che fiorì in queſto ſecolo, poſe nel ſuo decreto [D].

[B] *In vita Lud. Reg.*
[C] *Ext. in cod. Patrequi contr. nec collect. Eſtenem.*
[D] *Anſelm c. 9. q. 10 di ſt. 60. t. 2. diſt. 26. t. 8. 16. q. 7. c. 25. 3. q. 2. c. 2. 26. q. 7. c. 11. 10. q. 1. c. 24. 25 q. 3 c. 23. 16.*

2 Fra l'altre coſe ſi annullarono [E] l'ordinationi fatte da Bordino heresiarca, poiche egli era ſtato condennato dalla chieſa Romana. Vietoſſi [F] ſotto pena diſcomunicatione, che niuno haueſſe ardire di occupar Benеuento citta di San Pietro. Fu conſtituita [G] l'iſteſſa pena a chi haueſſe vendato, o leuato i beni di quelli, che impiegauano l'opera loro nell' impreſa della terra ſanta; [H] ladoue ſi concedè loro la remiſſione de' peccati. Ordinoſſi, che' crociati dirizzatiſi verſo Geruſalem, o la Spagna, e poi tornati indietro, rientraſſero nel cominciato camino tra l'termine della vicina paſqua, e l'altra dell' anno ſeguente, ſe non, che foſſero iſſo fatto eſcluſi dall' entrata della chieſa, e interdette le terre loro dagli vffici diuini, trattone il battesimo degli Infanti, e la penitenza a' morienti; e dandoſi ſentenzia [I] di maledittione, e ſcomunica contra i monetieri, e chi haueſſe ſpeſo ſcientemente monete falſe.

[E] *Anſelm c. 10. q. 1. c. 11.*
[F] *Can. 6.*
[G] *Can. 8.*
[H] *Can. 11*
[I] *Can. 15.*

3. 4 Oltre a ciò fu data nel medeſimo concilio vdienza a' legati mandati di conſentimento dell' Imperadore, da' veſcoui, e da' principi d'Alamagna, cioè al veſcouo di Spira, e all'abbate Fuldenſe, li quali ſpoſero quel che l'Imperadore era apparecchiato a fare, ciocadire cedere l'inueſtiture delle chieſe. Furono ſentiti volentieri, e laudati molte colle parole della diuina ſcrittura [K]: *Quam ſpecioſi pedes euangelizantium bona*, e colle altre [L]: *Bonum nuntium de longinquo tanquam aqua frigida in aſtate*; e a richieſta loro fu conceduta vna legatione da mandarſi in Alamagna dal Romano

[K] *Rom. 10.*
[L] *Prov. 25*

Pon-

Pontefice, la quale riceuesse da Herrigo la rinuntiatione dell'inuestiture, e l'assoluesse per parte della sede Apostolica dalla scomunica. Fu ingiunto carico di tanto peso a Lamberto Cardinale vescouo Ostiense, e a due altri Cardinali, che andatono senza dimora insieme co' predetti due ambasciadori. Al cui arriuo nella Germania si stabilì, che si facesse, per dar loro vdienza, vn parlamento, tanto di vescoui quanto di principi, coll' assistenza anche dell' Imperadore, da tenersi in Virceburg nella festa de' SS. Pietro e Paolo Apostoli. Ma fu sturbato e disfatto, come racconta l'Vrspergense, senza conchiudersi nulla, hauendo l'Imperadore preso sdegno, che l'arciuescouo di Magonza hauesse co' Cardinali legati consagrato vescouo Virceburgense Ruggeri (egli era stato eletto dalla piu sana parte del chericato, e del popolo) rifiutando certo nobil' huomo, per nome chiamato Gebeardo, da lui eletto auanti la venuta d'essi legati.

5. 6 Ma il benigno Giesù, amadore degli huomini, come soggiugne l'Vrspergense, mediante l'industria de' legati della sede Apostolica dimoranti in Magonza, anzi mediante la gratia dello Spirito santo habitante in essi, dopo tante scissure della sua veste, e dopo tante guerre intestine de' Christiani, dispose che si facesse vn' altro concilio generale a Vormatia, oue, dopo lunghe contese, durante vna settimana e piu, finalmente quegli, nelle cui mani sta il cuore del Re, piegò fuor dell' opinione di molti l'animosità dell' Imperadore all' vbbidenza della sede Apostolica; e così fu tosto assoluto con tutto l'esercito, e con gli altri seguaci suoi da' legari della medesima sede, cedendo esso con iscrittura [A], e presente vna grandissima moltitudine di gente, in mano del vescouo Ostiense l'inuestiture ecclesiastiche, date per l'addietro, porgendosi l'anello e'l pastorale, e gli altri negotij spirituali, che Rede' Tedeschi haueano per sì lungo andare amministrato, e che egli stesso s'era messo in cuore di non voler mai lasciare; legando egli la propria fede, c'haurebbe da quel punto innanzi permesso, che si facessero in ciascuna chiesa l'elettioni, e le consagrarioni liberamente: e anche restituì alla chiesa Romana tutti i beni toltile a tempo suo, o di suo padre, e promise di fare il simigliante coll' altre chiese, e persone ecclesiastiche.

[A] *Ext. autographb. in Bib. Pat. & recitatur ab Vrsperg. & Vuillel. Malmesb.*

7 Dall' altra parte Calisto concedette [B] a Herrigo, che l'elettioni de' vescoui, e degli abbati del regno Tedesco, le quali appartenenano all' istesso regno, si facessero in presenza di lui senza simonia, e violenza; e che nascendo alcuna discordia infra le parti, Herrigo col consiglio o giudicio del metropolitano e de' prouinciali desse l'assentimento, e aiuto alla piu sana parte; che l'eletto riceuesse da lui mediante lo scettro i reali diritti, eccettuate tutte le cose pertinenti alla chiesa Romana; e che il consagrato dell' altre parti dell' imperio riceuesse per simil modo da lui i reali dieitti per lo scettro infra lo spatio di sei mesi.

[B] *Ext. eius concessio ap. Vrsperg. & Vuill. Malmes.*

8 Nè dopo molto, cioè la festa di San Martino, l'Imperadore fece vn' altro parlamento in Bamberga co' principi, li quali non s'erano trouati al precedente, e approuandou tutto ciò, che s'era stabilito, mandò insieme co' legati Romani suoi ambasciadori, e per essi nobili presenti a Papa Calisto suo parente. Tutto questo è dell' abbate Vrspergense. E così la Chiesa conseguì finalmente, per misericordia di Dio, la disiata pace.

9 Nel medesimo tempo Pontio abbate di Cligni, hospite di Gelasio, e di Calisto Romani Pontefici, stanco de' lamenti e delle grida de' suoi monaci, venne a Roma non tanto per difendere la sua causa, quanto a poe giu il carico di quella badia, come fece, benche contradicendo Calisto. Fu infino, all' hora la sua fama lodeuole: ma egli fece poscia sì sconcia mutatione, che cagionò in tutta la Chiesa, come vederemo, grandissimi scandali.

[c] *Lika. c. 12.*

10 Intanto non lasciamo di dire secondo Pietro abbate [C] parimente, de' Cligni de' principij di lui, che essendo molto giouane, i monaci mossi per la buona indole, che di se porgeua, l'elessero, dopo San Vgo, in loco abbate. Il quale ne' primi anni conuersò assai modestamente, e sobriamente, ma poi in processo di tempo cangiò costumi, e rendendo per diuerse cagioni mal contenti i monaci, a passo a passo li si concitò contro, dolendosi essi, ch'egli, per niente hauendo i consigli de' buoni lasciaua andare di male in peggio le cose del monistero, e mormorauano di lui hor pochi, hor assai, e all' vltimo tutti i frati. Pure la cosa stette occulta infra loro per dieci anni: ma poi la fama di ciò si sparse per tutto, e arriuò anche all' orecchie del sommo Pontefice, e della corte Romana.

11 Per li quali rumori sdegnato Pontio venne a Roma, pregando a molta instantia il Papa, che'l volesse della pastoral cura liberare. Calisto resistè da principio alla volontà e dimanda di Pontio, ma poiche vide, che l'abbate non si lasciana dal suo proponimento riuolgere, fece all' vltimo il piacer suo, andando Pontio con permissione di sua santità a Gerusalem, a intentione di starui sempre. Tutto ciò Pietro Cluniacense, il quale, facendo mentione in questo raccontamento di Calisto II. altamente il loda, dicendo, che fu illustre molto per la nobiltà del real sangue, ma piu assai per la singular bontà, ed eccellenti sue virtù.

12 Presso alla fine di questo anno, cioè ad i dicianoue di dicembre, morì in Christo San Bernardo vescouo d' Abruzzi, hauendo retta quella chiesa sette anni: il quale di monaco Benedettino era stato contra sua voglia promosso al vescouado, e fu da Dio con miracoli illustrato, come si racconta nella sua leggenda.

DI CHRISTO
Anno 1123.

Indit. I.

Di Callisto II. PP. 5. Di Herrigo IV. Imp. 13. e Di Giovanni Comn. Imp. 5.

1. 2 PApa Calisto andò a Beneuento, essendo prima passato per monte Cassino, e hauendo liberato que' monaci dalle mani de' potenti tiranni, si com' hauea gia fatto nel principio del suo pontificato, laonde scomunicò Goffredi infinoattanto, che sodisfacesse, come piu ampiamente Pietro diacono [A]: *Poi tornato a Roma*, diceli nell' antico volume de' Romani Pontefici, scritto da vn' autore di quel tempo, *fece di nuouo metropolitano, per riuerenza di San Iacopo iui sepellito, il vescouo di Compostella, sottoponendogli tutta quella prouincia disolata da' Saracini. Anche nobilitò il vescouo di Lucca, colla dignità del palio; perciochè quella chiesa hauea grandemente meritato la gratia della sede Apostolica.* Nè è da tacere, ch' egli raffermò [B] il rinteramento della chiesa Bragaronse, sarro gia da Papa Pasquale, assegnando i termini della dioceli, e gli altri vescouadi ad essa, come a metropoli soggetti.

[A] *In Chr. cassin. l. 4. c. 82. 84.*

[B] *Ext. priuileg. Calist. ap. Io. Marian.*

3 Ancora egli dedicò in Roma l'anno presente, adì XXVIII. di gennaio la chiesa di S. Agnesa in piazza Nauona, concedendole in tal giorno vn' anno e quaranta di d'indulgenza; come si vede notato in vna lapida di marmo alla potta, oue ancora sono scritte le reliquie poste nell' altare.

4 Simigliantemente nella diaconia di S. Maria in Cosmedin si legge in vn marmo, che Calisto II. vi consecrò adì VI. di maggio l'altare di sua mano, e l'istesso dimostra vn' altra inscrittione posta nella medesima chiesa, nella quale inscrittione notate si veggono le reliquie all' hora collocateni. Onde appare, che'l santo Pontefice, come quegli, che s'era dato tutto al culto diuino, volle far tali consagrationi piu tosto per se stesso, che per li vescoui suffraganei.

5 Ma passiamo alle cose orientali. Era lo stato de' Christiani molto lagrimeuole, hauendoi Turchi preso Balduino Re di Gerusalem nel camino, quando auuenne, per diuina misericordia coll' in aspettaro arriuo dell' armata de' Vinitiani, che le cose furono tornate in miglior essere, mentreche trouando eglino [C] l'armata d'Egitto, la quale infestaua i liti di Palestina, e teneua cinta d' assedio Ioppe, e con gran cuore assalendola, tutto quella fusse di naui superiore, hebbero sopra i perfidi barbari

[C] *Vuillel. Tyr. l. 12. c. 21. 22. 23.*

vna

vna marauigliosa vittoria, per la quale s'acquistarono lode immortale. E accolti da' Christiani con amor grande, come liberatori della terra santa, furono in Gerusalem degnamente trattati, e honorati con moltissimi privilegi, la scritta [a] de' quali si conserua. Oltre a ciò fu presa l'anno seguente coll'aiuto de' medesimi Vinitiani la città inespugnabile di Tiro.

[a] Recitatur à Paul. Diac. lib. 6. 25.

6 Anche questo anno Giouanni Comneno Imperadore coll'aiuto della Madre di Dio, alla quale egli diuotamente si raccomandò, rimase vincitore degli Sciti, habitanti oltre all'Istro, entrati in grandissimo numero nella Tracia, mettendone a morte gran parte, e prendendone innumerabili altri, come racconta Niceta Coniata; fogginngendo d'altre vittorie, che quel principe hebbe similmente coll'aiuto della santissima Vergine, alla quale, come a vincitrice, egli apparecchiò il religioso trionfo, descritto dall'autore con tali parole.

7 *Egli tornato a Costantinopoli dinontiò il trionfo, e fece un carro di mirabil bellezza, tutto ricoperto d'argento, & adornato di pretiosissime gemme. Poi furono parate, e addobbate le strade con ricche tapezzerie tessute con oro, e porpora, nelle quali erano affigiate al viuo l'immagini di Christo, e de' santi; e si fecero di quà e di là palchi di gran d'essere ammirati da' riguardatori. Il carro era tirato da quattro caualli pin bianchi della neue. Ma l'Imperadore, in vece di salirui, pose in esso l'immagine della Madre di Dio, per la quale giubilana d'allegrezza, e veniua quasi meno, attribuendole, come a colpa dell'imperio, le vittorie. Diede le briglie a reggere a' principalissimi baroni, e la cura del carro a' suoi parenti; ed egli, portando in mano la croce, andò auanti a piede, ed entrato nel tempio della Sapientia, poiche s'hebbe rendute le debite gratie a Dio per lo felice succedimento nel cospetto di tutto il popolo, nel palagio si ritrasse.* Questo è di Niceta.

DI CHRISTO
Anno 1124.

Indit. 2. DI CALLISTO II. PP. 6. DI HERRIGO IV. IMP. 14. e DI GIOV. COMNENO IMP. 6.

1. 2 OTo vescouo Bambergense, di cui si fece addietro frequentemente ricordo, riceue da Papa Callisto l'apostolato a' Pomerani. Le quali cose narra con lungo dettato l'abbate Vrspergense suo suddito, che all'hora scriueua. Recò Otto que' popoli al santo conoscimento, e meritò esser chiamato apostolo de' Pomerani: ma prima ch'egli a loro andasse, donò ampissimi beni alla sua chiesa, e a' dodici monasteri da lui fabbricati a proprie spese, non senza inuidia de' cortigiani, li quali andauano dicendo, douersi le ricchezze spendere anzi in aiuto dell'Imperadore, che in superchie spese fatte in dar da mangiare a' monaci. Delle quali donationi il santo vescouo hebbe la confermatione da Callisto, con priuilegi per li medesimi conuenti.

3 Disposte, e stabilite in tal guisa le cose, s'accinse, confortato dalla gratia dello Spirito santo, all'vfficio dell'apostolato, hauendolo gia inuitato Boliziao duca di Polonia con vna sua lettera a imprendere la conuersion de' Pomerani gentili, da lui sottomessi al suo imperio, li quali dimandauano il lauacro della salute. Sono i Pomerani popoli della Schiauonia, cosi nominati, pericochè stanno allato al mare.

4 Ma perche l'huomo apostolico sapeua, che niuno douea pigliarsi da se l'apostolato alle genti, quantunque inuitato fosse da' principi temporali, ma appartenere questo alla sola sede Apostolica, egli, per non correre in vano, la prima cosa, che fece, fu procurare con lettere d'hauere tal facultà dal Romano Pontefice, la quale dice Corrado Vrspergense, lui hauer' ottenuta questo anno; ancorche l'autore, il quale scrisse i tre libri [b] della sua leggenda, attribuisca tutto ciò a Honorio successore di Calisto. Ma si possono con poca fatica conciliare insieme, intendendosi che Otto si facesse confermare da Honorio quel che prima gli hauea conceduto Calisto. Come poi, predicando egli la parola diuina, e facendo il Signore per lui molti miracoli, conuertisse quelle genti alla fede di Christo, lo narra distesamente l'autore stesso scrittore di quella stagione.

[b] Extat ap. Canis. Antiq. lect. t. 2.

5 Oltre alla fede cattolica, ch'egli insegnò loro, gli ammaestrò ne' sacri riti secondo le traditioni e l'vso della Chiesa, li quali furono accettati da essi, e fedelmente osseruati, come veniuti non da vn' huomo mortale, ma da Dio, vedendo egli non esser messo in opera ciò, che scritto si legge nel vangelo [a]: *Domine cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis.* Narra quelle cose partitamente l'Vrspergense, e con piu lungo dettato il prenominato autore della leggenda del santo vescono.

[a] Marc. vlt.

6 *Declinando l'anno verso la fine*, dice Pandolfo, *Papa Calisto da febre compreso si muore, ed è sepellito nella basilica Lateranese, accolta a Papa Pasquale, nella festa di Santa Lucia vergine.* Ma altroue si troua scritto: *Egli passa di questa vita adì decianoue di dicembre, hauendo seduto cinque anni, dieci mesi, e giorni.....* e in vn' altro volume Vaticano: *Egli fece vna ordinatione nel dicembre, creando assai diaconi, preti, e vescoui, li quali distribuì per diuersi luoghi.* E Pandolfo Pisano nomina alcuni da lui ordinati, e si dice: *In prima ordinò il signor Pier Leone prete Cardinale di S. Maria in Trasteuere, ouo gia scorse l'olio a' il signor Crescentio prete Cardinale del titolo de' SS. Pietro e Marcellino, e Ruberto prete Cardinale di S. Clemente, con altri preti Cardinali. Ancora egli creò diaconi Cardinali Ionata de' SS. Cosmo e Damiano, Matteo di S. Adriano, Americo di S. Maria nuoua, Angelo di Santa Maria in Domenica, Gregorio, detto anche Targuinio, di S. Sergio, Giouanni di Daiferio nobile Salernitano di S. Niccolò in carcere Tulliano, e alcuni suddiaconi, e ha promosso me Pandolfo fin' al suddiacomato; e ordinò quasi immumerabili chierici di minore vfficio. Niuno il vide mai entrare nella basilica di S. Pietro senza presenti, nè cantare messa senza doni.* Fin qui egli, soggiungendo, che die de con gran liberalità alla chiesa di San Pietro molte tapezzerie, e piu candelieri d'argento, e fondi, e casali, e altre cose; ch'egli fece di molti benefici all'altre chiese; e che conduste a Roma dell'acqua, e fabbricò assai mulini. E appresso Vegio nell'antiche memorie della basilica di S. Pietro si troua che Calisto coperse, e adornò di finissimi marmi l'altare di San Pietro, e che nella festa dell'Annuntiata, insieme con tutto il concilio, congiò la lapida dell'altare stesso, concedendo per ogni anno tre anni d'indulgenza a chi in tal giorno diuotamente l'hauesse visitato. E così, come il pose Calisto, è rimaso l'altare del Principe degli Apostoli fino a Clemente VIII. il quale senza guastarlo glien' ha sopprapposto vn'altro piu magnifico (così richiedendo la nuoua fabbrica) confecrandolo egli stesso. Perfenera la memoria del B. Papa Calisto con somma benedittione nella Chiesa cattolica, come di santissimo Pontefice, a cui diede gratia Iddio di fare in sì breue tempo, che durò il suo pontificato, cose cotanto gloriose, e di tornare in perpetua libertà la Chiesa, dalla tirannia degli Imperadori depressa.

7 Poiche fu data sepoltura a Papa Calisto, si cominciò a trattare dell'elettione del successore, ma non senza timore, rammentandosi i Cardinali della tirannia de' Frangipani, gia da loro sforcitata contra Gelasio, con tanto dishonore della fede Apostolica. Ma come che quell'huomo di perduta salute, cagione di tanti mali, non combiasse animo, vsò nondimeno altra maniera di forza, cioè di trattare non con violenza, ma con frodi, essendo apparecchiato anche alla violenza, doue alcuno hauesse voluto resistere al suo volere. Ma vdiamo Pandolfo suddiacono testimonio di veduta, il quale lasciò scritto: *Lamberto vescono Ostiense, nato di gente di mediocre conditione della contea Bolognese, ma letterato; fu promosso da Papa Pasquale al vescouado di Velletri. E hauendo Calisto di religiosa memoria i termini della sua vita compiuto, tutti i Cardinali, e gli altri, e massimamente Pier Leone, e Leone Frangipani preferò di trattare insieme fino al terzo di secondo i sacri canoni, non facendosi in tanto mentione alcuna d'elettione: il che fece Leone Frangipani a fine di potere in questa guisa perdurare affetto quel che per molto tempo addietro pensato hauea di Lamberto; peroche tutto il popolo chiedea per Papa*

Sasso d'Anagni, Cardinale di santo Stefano in monte Celio: e l'istesso facea veduto il Frangipane di volere per ingannare gli altri; e la sera fece dire separatamente a ciascun cappellano de' Cardinali, che la mattina all' alba venisse col piviale rosso sotto la cappa nera, e così con saputa del suo signore l'introducesse. Col qual' artificio volle dare a integno di malitia speranza a tutti i Cardinali d'haver da esso il papato, accioche s'andassero senza paura: imperoche, tenendo eglino a mente quel che era annenuto a Gelasio, non erano arditi di conuenire insieme. Ultimamente la mattina così allettati si ragunano a fare il Papa nella basilica di San Giouanni, ed entrano nell' oratorio di San Pancratio dell' istessa chiesa. Due dopo alcune parole lonota diacono Cardinale de' SS. Cosmo e Damiano, approuando tutti, etiandio Lamberto vescouo veste della cappa rossa Teobaldo prete Cardinale di S. Anastasia, chiamandolo Celestino, come mandato dal cielo. Ma no'l comporta Celestino, nè io so il perche. Cominciossi a cantare a molta allegrezza il Te Deum laudamus, cantando con esso noi insieme Lamberto vescouo Ostiense. Ma non fen'era ancora detta la metà, quando l'empio Ruberto Frangipane, verti feci in luctum citharam; che egli con alcuni di suo seguito, e altri della corte chiamaron Papa Lamberto vescouo d'Ostia. Dapoi si posero senza niuno aspettonelle scimie, che fanno auanti l'oratorio di S. Silvestro: onde, auuegnache grandissima discordia, e grandissimo tumulto ne nascesse, pure accbetandosi poscia tutti, e recandosi a concordia, è sublimato Lamberto Cardinale Ostiense, e nomato Honorio. Fin qui Pandolfo. Nel che, si come Teobaldo fu stimato degno di somma laude, mentre, essendo stato eletto, non volle acconsentire, così il vescouo Ostiense contrasse vna brutt issima macchia, comportando dopo l'elettione di Teobaldo d'essere eletto, e vestito degli habiti papali.

8 Ma come, rifiutando egli il pontificato, la lcuasse, e al tutto la si togliesse da dosso, si dice nell' allegato volume Vaticano in Honorio con queste parole: *Ma perche l'elettione d'Honorio non era stata canonica, egli dopo sette dì, cioè adì XXVIII. di dicembre, pose giu di proprio motuimento la mitra e l'manto nel cospetto di tutti i Cardinali. Ifratelli, tanto vescoui, quanto preti, e' diaconi Cardinali, vedendo la sua humiltà, e volendo leuare ogni cagione di nouitade, fanarono ciò, che era stato fatto malamente; e si richiamandolo di nuouo gli si gittarono a' piedi, e secergli l'vsata vbbidenza come a pastor loro, e a Papa vniuersale.* Meritaronsi certo gran laude; imperoche e' conuiene, per sentenza de' santi, sofferir qualunque cosa per impedire la scisma. Narra l'istesso Guglielmo Tirio [A] quasi con altrettante parole. E cio basti alla presente materia.

9 In quel tempo i Saracini hauendo preso Balduino Re di Gerusalem, raccolsero vn' esercito di forse quaranta mila combattenti, per esterminare i Christiani: *Li quali*, dice Ruberto di Monte [B], *trouandosi percio in grandissima stretta, nè hauendo altra speranza che in Dio, ordinano a similianza de' Niniuiti, vn digiuno vniuersale, non escludendo da esso nè anche gli infanti di latte, e facendo stare senza mangiare anche gli animali. Dimuntiafi il dì della battaglia, e se ne vanno i Christiani co' canalieri; e co' fanti in numero appena di tre mila, preuedendo i principi, cioè il patriarca portando la croce di Christo, Pontio abbate di Cligni colla lancia, la quale trapassò il costato di Christo, e l'vescouo di Betlem, portando il latte della Madonna in vna pisside. I Saracini cingono d'ogn' intorno i Christiani, accioche niuno possa fuggire. Ma Iddio porge conforto a' suoi posti nello stremo pericolo, facendo che vedessero cadere vn celeste splendore, sopra gli infedeli, li quali rimasero tanto storditi di forze, che prendendo la fuga, erano tagliati e morti anche dalle donne, e da' fanciulli. Ne perirono in quella guerra sette mila; e se ne sommersero cinque mila; e' Christiani tornando indietro tutti sani e salui, molte grazie a Dio rendettero del ricenuto beneficio.* Fin qui Ruberto. Nel quale anno afferma Guiglielmo Tirio, che fu preta da' Vinitiani la città di Tiro.

10 L'anno medesimo, secondo l'oracolo diuino [C]: *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam: habit antibus in regione vmbræ mortis, lux orta est eis*; la chiesa d'Hiberna gia fiorentissima, essendo stata per molti secoli senza legittime successioni di vescoui, era diuenuta vn diserto inculto: *Imperoche l'arciuescouado*, dice S. Bernardo [A], *occupatosi da vna famiglia, era stato in essa hereditario quasi per quindici generationi: e tuttoche mancassero tall' hora i cherici di quella schiatta, non mai però mancarono i vescoui, de' quali ne erano stati auanti Celso otto ammogliati, e senza ordini, quantunque fossero letterati, Diche si vide in tutta quella prouincia vna dissolutione grande della disciplina ecclesiastica, fuerno ssi la censura, venne meno la religione, e introdussesi vna gran barbarie, anzi vn' ignorante paganesmo sotto il nome Christiano.*

11 Ma come in tante tenebre rifiammeggiasse loro inaspettata luce, lo conta l'istesso santo, riferendo come Malachia monaco (egli era di trenta anni) essendo fatto, benche contra sua voglia, vescouo Conneretense, leuò ogni barbarie, e introdusseui il culto religioso, e la disciplina ecclesiastica, con tanta osseruanza; che ben s'offà s'boggidì, dice San Bernardo, a quella gente ciò, che disse il Signore pe'l Profeta [B]: *Qui ante non populus meus, nunc populus meus.*

Ancora in questo tempo facendo l'infausta heresia di Tanchelino molto danno in Fiandra, fu mandato dal chericato d'Anuerfa a stirparla S. Norberto patriarca de' Premostratensi, concedendogli a tal fin o i canonici di quella città la chiesa di S. Michele, situata in essa. Conseruasi l'instrumento di così fatta concessione.

12 Finalmente l'anno stesso Giouanni Imperadore di Constantinopoli fece vna vtilissima constitutione [C] contro a' gouernatori delle prouincie, e gli altri, che occupati hauessero i beni lasciati da' morti vescoui.

[A] *Lib. 12. c. 15. infi.*

[B] *in Append. ad Sigeb.*

[C] *Isa. 9.*

[A] *in vita S. Malac. c. 5.*

[B] *Osc. 12. 1. Pet. 2.*

[C] *Ext. in cod. Iuris Graco.*

DI CHRISTO

Anno 1125.

DI HONORIO II. PP. Anno I. DI HERRIGO IV. 15. e DI GIOVANNI COMN. 7. IMP. Indit. 3.

1. 2 HOnorio, tolta via, com'è detto, la macchia contratta nella sua prima elettione, fu lendo nel solio di San Pietro, è da tutti venerato come legittimo Pontefice. Egli era persona approuata, e (per vsare le parole di Sugerio) huomo graue, e senero. Il quale nell' entrata del papato represse la superbia e la contumacia d'Oderisio il giouane abbate di monte Cassino, che, essendo fino all' hora prevaluto col fauore della fede Apostolica contra i tiranni, si leuò in tanta arroganza, e in si gran follia trascorse, che poco a capital tenena il Romano Pontefice, e come egli hauea dispregiato Honorio, mentreche era Cardinale Ostiense [D], non hauendolo voluto alloggiare, non curò punto d'acquistarsi la sua gratia, poiche il vide nel trono apostolico: e hauendogli l'Pontefice stesso chiesto aiuto non solamente non gliel diede, anzi si lamentò, e rimproverogli, con non esser stato inuitato alla sua elettione. Honorio non perdè l'occasione portagli ricenendo l'accuse degli Aquinati contra di lui, ma si fermò all' hora in esse, per non mostrare di muouersi piu per vendetta che per giustitia: *Poi Papa Honorio*, dice Pietro diacono, *venne da Roma al monastero, e accolto dall' abbate, e da' monaci con vn' honorenole processione, celebrò messa solennemente sopra l'altare di S. Benedetto, e tornò al tardi alla città di S. Germano; one chiamò l'abbate, e in vn numeroso ragunamento di laici, incredulendo verso lui con odio grande,*) così parla il difenditore de' monaci, *duramente il riprese, chiamandolo soldato, non abbate, e prodigo de' beni del monistero; e ascitolo senza soggiorno della città andò a Benenento.* Fin qui l'autore.

3 Tornato il santo Padre a Roma [E], commossi per le lettere d'Atenulfo conte, accusatore d'Oderisio, comandò all' abbate medesimo, che douesse venire a Roma: ma quegli non volle vbbidire; perlaqualcosa il Papa nella quinta settimana di quaresima diede la sentenza contra di lui come contumace: il quale nondimeno, a onta del Pontefice, sedette il dì delle palme nella

[D] *Ext. in cod. Iuris Graco.*

[E] *Petr. diac. l. 4. c. 90. 91.*

eatedra col pastorale. Perche Honorio vie piu commosso lo scomunicò nel giorno di pasqua co' suoi fautori, insieme vietando che niuno l'vbbidisse. Lo stolto abbate, in vece di humiliarsi si mise a raccorre vn'esercito contra il popolo, il quale gli si opponeua: ma in vano andarono le sue forzi; ch'e' fu discacciato da' laici, li quali approuauano la sentenza del Papa: e fu eletto in suo luogo Nicolò Tusculano, monaco decano del medesimo conuento, contradicendo gli antiani, e scriuendone ad Honorio. Il quale, prima che vdisse l'elettione di Niccolò, fece vn'altro abbate, ch' egli conoscea atto molto a riformare i costumi: e accioche fosse ricouuto, mandò a Cassino Gregorio prete Cardinale del titolo de' SS. Apostoli. Che cosa egli facesse, si dirà l'anno appresso.

4 Similmente furono portate alla sede Apostolica acerbissime querele de' monaci del famosissimo monastero di Cligni in Francia contra Pontio gia quini abbate, come s'è detto, il quale tornando da Gerusalem, e volendo esser tenuto santo, mandò i suoi compagni in diuerse parti a spargere in tal materia menzogne, si com'e' fecero, attribuendogli la mirabile vittoria hauutasi l'anno precedente sopra i Saracini, e falsi miracoli; e dicendo, che conduceua vna vita vguale a quella degli angeli, e che nell' austerità di essa passaua gli anacoreti, e' martiri, ed era il secondo S. Martino. Racconta ciò Pietro Pittauiense ne' versi da se in questo soggetto fatti, che intitolò a Pietro, il quale dopo Vgo il giouane, morto nel quinto mese della sua prefettura, fu creato abbate Cluniacense, approuando la sua elettione Papa Calisto. Egli era nobile Aquitano, di patria Aruernese, e dalla milizia, nella quale s'era portato con somma gloria, passò al monastero di Cligni rendendouisi monaco, e grandemente risplendendo per l'eccellenza de' costumi e del sapere.

Furono da principio ingannati molti; ma non molto poi Pontio, secondo l'oracolo diuino [a]: *Gaudium hypocritæ ad instar puncti*; fece a tutti palese qual' egli nel vero fusse; che dopo la publicatione de' falsi miracoli egli infellonizo pigliatarme, e fattosi compagno di ladroni, corse addosso a' Cluniacensi, rapisce, e disperde i monaci, e sconfiggeli. Ma vdiamo Pietro abbate loro. [b]

[a] Iob. 20.

[b] Petr. Mac. l. 2. c. 12.

5 *Tediato Pontio di piu stare nelle parti oltre mare, recò dall' oriente, contra il costume, modo, le tenebre all' occidente. Il quale, come toccò l'Italia, non volendo andare a Roma, si ritenne nel vescouado Triuigiano, ove fabbricando vn piccolo monastero, poco tempo dimorò. Tornato in Francia, spiandolo la mia assenza (io era ito nell' Aquitania seconda per alcuni affari del monastero) fingendo di non voler venire in Cligni, s'andaua nondimeno auuicinando a passo a passo. Dipoi vnitosi da alcuni fuggitschi, e accompagnato da altri masnadieri, se ne venne improuisamente al monastero Cluniacense, e rompendo le porte, entrò nel chiostro, fuggendo il priore, venerabil vecchio, e pien altri monaci per diuerse parti, e costrigne con feroci minacce, e con terrori, e tormenti quelli, che vi troua, a giurargli la fedeltà, e di cacciare, e imprigiona chi risiuta di ciò a giurargli la fedeltà, e di cacciare, e imprigiona chi risiuta di ciò fare. Mette disubito le mani sopra le cose sacre, e pigliai e croci, e candelieri, e toriboli d'oro, e molti altri vasi pretiosi, nè s'astiene da' sacri calici, nè da' reliquiari d'oro e d'argento, ne' quali si conseruauano l'ossa di molti martiri, e d'altri santi: sendo queste e somiglianti cose, e l'anne vna immensa massa d'oro, e con esso vnita a guerreggiare molti soldati vsati in monta.*

6 *Egli da costoro guarentito, occupa le ville e le castella d' intorno del monastero, e forzandosi di sottoporsi, all' vsanze de' barbari, i luoghi religiosi, diuora con ferro e fuoco tutto quel che può. Non si guarda da qualunque hostilità, per tutto incrudelendo colle rapine delle cose, e con l' vccisioni d' huomini, fatte dalla gente soldata col sacro oro. Nelle quali battaglie si consuma tutto il tempo, che scorre dal principio della quaresima infino al primo di d' ottobre, non rimanendosi egli di tanti mali nè anche per pochi dì. In questo interuallo Bernardo priore, e altri nobili religiosi, e persone grandi stauano fuori di Cligni, e difendeuansi da' nimici, come potenano il meglio, e ne' luoghi piu forti.* [c] Fin qui Pietro abbate, il quale afferma in altro luogo [d] se non hauer mai prese l'armi contra di coloro, ma tollerato il tutto con patienza. Come poi questi mali portati fossero al giuditio della sede Apostolica per le querele de' Cluniacensi, lo conta Pietro medesimo [e].

[c] Lib. 6. ep 47.

[d] Idem l. 2. mirac. c. 13.

7 *Hauea, dice, già mutato vita Papa Calisto, ed eraglisuccceduta Honorio, a lui non inferiore, il quale vdendo tanti romori, mandò legato del suo lato Pietro Cardinale, e condennò Pontio, e' Pontuni (così erano chiamati all' hora coloro) e scomunicolli. Tuttauia questo vn determinato giorno, chiamò con lettere Apostoliche amendue le parti al suo giudicio. Vbbidisse e disputto la nostra, ec.* Quel che si facesse in Roma, fiduara dire l'anno appresso. Contiamo hora gli altri auuenimenti di questo.

8 Herrigo Imperadore, tenendo a mente l'ingiuria riceuuta, perche era stato condennato nel concilio di Rens da Papa Calisto, e lasciandosi trasportar dall' ira, dilibera di vendicarsi contra il luogo (non potendo contra le persone) e di distruggere, e ragguagliare col suolo quella città. Ecco qual fu la sua penitenza dopo tanti sacrilegi. Onde si puo ritrarre, che s'egli non fosse stato tolto da Dio prestamente di vita, haurebbe fatto piu fiera persecutione a' cattolici, che prima.

9 Ito Orcome Lodou co Re di Francia, splendore della Chiesa, ito a S. Dionigio, gli raccomandasse con diuoto cuore la cosi uta difesa del regno, e come facendo egli suo apparecchiamento di guerra, Herrigo impaurito si ritirasse vergognosamente, e come i Francesi fossero, ancorche con difficultà, ritenuti a' prieghi degli arciuescoui, e de' vescoui, e de' religiosi, a non dare il guasto al regno dell' Imperadore, lo narra Sugerio abbate di San Dionigi, testimonio di veduta, soggiugnendo del Re, che conoscente del riceuuto beneficio andò a ringratiarne il santo protettore e compagni martiri; ch' egli fece loro ricche obblationi; che drizzò colonne colla croce, in memoria dell' Imperadore deluso per gratia di Christo; e che douendosi riporre le sacre reliquie per tal cagione esposte, sottomise diuotamente le spalle alle letighe d'argento: e all' vltimo riferisce la morte d'Herrigo Imperadore, accaduta secondo l'antica osseruatione, testimoniata da' vecchi, li quali affermauano, che qualunque volta s'esponenano in publico per simil modo le reliquie de' santi, a schifare alcun male, l'autore di esso era tra' l termine d'vn' anno dalla diuina vendetta con morte punito. Il che auuenne a Herrigo, il quale morì questo anno medesimo adì XXIII. di maggio, non lasciando egli alcun figliuolo maschio, che gli succedesse nel regno d'Alamagna. Esi venne meno per giudicio di Dio l'imperio occidentale ne' Tedeschi, quando impiegarono le forze di quello per guerreggiare la Chiesa, e si trasportarono ne' Sassoni difensori di essa. Imperciocche Lotario duca di Sassonia prese per opera d'Alberto arciuescouo di Magonza il regno, e dapoi, come vedremo, l'imperio.

11 Egli adunque è questo anno adì XXX. d'agosto creato Re in Magonza, essendo presenti, e fauoreuoli i legati della sede Apostolica (come afferma Ruberto) e adì XV. di settembre coronato in Aquisgrana da Federigo arciuescouo di Cologna. Così D. Lechino, il quale ancora dice, che furono mandati ambasciadori a Roma a Papa Honorio, per la confermatione del nouello Re Lotario. E Otto [a] vescouo Frisingense aggiunge, che'l nouello Re humiliò, e molto affliste la prosperità d'Herrigo: che opponendogli si Federigo e Corrado, nipoti del morto Imperadore, furono da sua fanciulla scomunicati: che Corrado fu dal fratello e da gli altri creato Re; che venendo egli in Italia, i Milanesi, li quali haueano all' hora presa e disfatta la città di Como, li riceuettero honoreuolmente, che l'vnse in Re d'Italia Anselmo arciuescouo di Milano, il qual perciò fu dipoi da dal sommo Pontefice; e che Lotario, si tosto come giunse in Italia, perduti que' pochi, che seco hauea, a gran fatica, nè senza pericolo, poscè fare alla patria ritorno. E certo, che' Romani Pontefici fauorarono sempre Lotario Imperadore, lo dimostrarono i riuscimenti.

[a] Lib. 7. c. 17.

12 Anche questo anno Papa Honorio mandò suo legato in Inghilterra Giouanni da Crema prete Cardinale del titolo di San Grisogono, il quale vi fece nel settembre vn concilio, come affermano gli storici delle cose Inglesi: alcuni de' quali l'accagionano di simonia, e d'imputità, dicendo, ch'hauendo egli fatto vn canone

none contra i clerici concubinari, e gridato contra coloro, li quali macchiati di tal laidezza, erano arditi d'accostarsi all'altare, e poiche haueano celebrato, ticadenano; egli ancora l'istesso dì, hauendo detto messa, fu la sera trouato nel medesimo errore. Ilche scrisse auanti gli altri Herrigo Vntidoniense. E Matteo Vestmonasterionse aggiunge, che Giouanni legato scusandosi disse, se non essere sacerdote, ma solamente correttore de' sacerdoti. Ma con questa scusa stessa leggiermente si conuince la menzogna, percioche, come non fu egli sacerdote, costrignendolo la necessità a esser tale, essendo egli prete Cardinale del titolo di San Grisogono? o come non fu sacerdote quegli, di cui dicono, che la mattina celebrasse messa? Nè si ha da prestar fede al predetto Herrigo, da cui preser gli altri così fatta cagione, il quale essendo arcidiacono fauorò iniquamente i martiggi de' sacri ministri.

a Histor. Angl. l. 7. hoc ann.

13 Il Cardinale legato celebrò detto concilio nella chiesa di San Pietro di Londra, al quale si trouarono presenti Guiglielmo arciuescouo Cantuariense, Turstano arciuescouo Eboracense, venti vescoui di diuerse prouincie, e forse quaranta abbati, e vna moltitudine innumerabile di clerici, e di popolo. Fecerui sedici canoni: tali contra i simoniaci, e contra i preti, e' diacoui, e' suddiaconi impuri, e contro a quelli, c'haueſſero prese le chiese e' benefici da' laici, e tali dell'osseruanza della disciplina ecclesiastica. Narra tutto questo distintamente l'autore, che aggiunse la pendice a Florentio, recitando i canoni, e aggiugnendo, che Giouanni Cardinale tornò per la Normandia a Roma, e che anche venne per alcuni bisogni della sua chiesa il detto Guiglielmo, il quale fu riceuuto con benigna accoglienza del santo Padre, e fatto legato della sede Apostolica in Inghilterra, e in Iscotia.

Similmente venne questo anno a Papa Honorio San Norberto fondatore de' Premostratensi, e fu per simil modo cortesemente accolto e trattato, e ottenne tutto ciò, che chiese a prò del suo ordine, e nel ritorno riceuette l'oracolo da Dio mandatogli per la sua elettione al vescouado, come racconta Vgo [b] nella sua leggenda.

b Hugo in vit. ipſius c. 52. apud Sur. 3 die 6. Iunij

DI CHRISTO
Anno 1126.

Ind. t. 4. DI HONORIO II. PP. Anno 2. DELL'IMP. OCC. VAC. 1. E DI GIOVANNI COMN. IMP. 8.

1 PApa Honorio, dimorando in Roma, vdì le cause de' due principali abbati, cioè del Cassinense, e del Cluniacense, e condennogli amendue. Quanto a quello di monte Cassino; oltre alle cose disopra per noi notate in nota, quello ne lasciò scritto Pietro diacono [c]: *Niente sapendo il Pontefice dell'elettione di Niccolò, mandò al monastero Gregorio Cardinale del titolo degli Apostoli, comandando a' monaci, che douessero eleggere in abbate col consiglio di lui Senoreto proposto del monastero di Capoua, acciochè colla promotione di esso, Iddio fusse honorato, e si riuigorisse lo stato della religione nel famoso monastero Cassinense, e beni della chiesa, tanto spirituali, quanto temporali, andassero sempre di giorno in giorno crescendo. Venuto il Cardinale al monastero, dinuntia a' frati il mandamento del Papa. Perche nacque disubito gran mormoramento tra loro, dicendo essi, non douere l'elettione dell'abbate Cassinense trapassare in altrui podere, in qua cosa essere e indegna, che la chiesa Cassinense, stata sempre libera, fosse a sua gran vergogna sottomessa a' Cardinali.* Non furono tanto audaci, che dicessero al Papa, o aggiugnessero (come veramente era) a' Cardinali legati della sede Apostolica, alli quali è necessario, che anche i vescoui, e gli arciuescoui, e' patriarchi vbbidiscano. Ma Gregorio Cardinale stimò esser meglio vincerli colla ragione, che raffrenargli a forza d'autorità; la cui oratione fatta a' monaci è recitata dal predetto Pietro nella seguente forma.

c Lib. 4. c. 91.

2 *All'hora egli, imponendo silentio a' frati, sì rieominciò:*

Io quà venuto non sono per interesse di Papa Honorio, nè per l'honore della chiesa Romana, ma per la salute dell'anime vostre, oue il permettiate. Imperciochè la chiesa Romana non ha del vostro aiuto o delle vostre laudi mestiere, sì come quella, che lodata fu in Pietro per bocca del Redentore del mondo. E qual chiesa, o qual monastero non si dispone ad arbitrio della chiesa Romana, al cui impero s'apre e serrasi il cielo stesso? Tutte le chiese sono state fondate da' Pontefici, dagli Imperadori, da' Re, ouero da altri fedeli: ma se si tratta della chiesa Romana, solo il Figliuolo di Dio la fondò, ed ersela sopra la fede di Pietro Apostolo: alla quale ancora egli commise i diritti dell'imperio terreno e celeste (e quel Verbo, che creò il cielo, e la terra, fondò anche la chiesa Romana. Così Gregorio, veoendo poscia al particolare de' monaci.

3 Quanto e' profittassero per gli ammonimenti di lui, vdiamolo dall'allegato Pietro diacono loro: *All'hora i monaci, proponendo la necessità del tempo, promettono d'adempiere la volontà dell'Apostolico, come haueſſero veduto migliore opportunità. E con questo si vscì di capitolo.* Ma quanto danneuole fusse questo dare indugio a fornire il volere del santo Padre, lo fanno manifesto le meste e dolorose cose soggiunte dal medesimo autore [a], il quale il tutto mirana. a Lib. 4. c. 91.

4 *Oderisio*, dice, *auuisato dell'elettione di Niccolò, si ritira nella rocca chiamata Bantia, e distribuendo largamente danari, rauna soldati da ogni parte, e comincia a guastare con fuoco e conferro fino al suolo le castella, che si teneuano per Niccolò stesso, il quale, vedendo questo, chiamò in suo aiuto Ruberto figliuolo del principe Giordano, e mandandolo al monastero, si fece portare i vasi sacri, le croci, egli altri ornamenti d'argento, e di pretiose gemme. E finalmente dopo le guerre, e gl'incendimenti, e le vccisioni, che si fecero, Oderisio* [b] *pentitosi, tuttoche tardi, andò a Roma, e gittatosi a' piedi del Papa rinunziò la badia nelle sue mani.* Ma non così fece Niccolò, perseuerando egli nella scisma, il perche Honorio lo dispose e priuò. b Lib. c. 94. 95.

5 All'vltimo i monaci, hauendo imparato a proprio costo quanto mala cosa sia il non riceuere e seguire prontamente i comandamenti della sede Apostolica, determinarono d'vbbidire in tutto e per tutto: e così scriue Pietro che, essendo ito Niccolò al monastero, gli serrarono le porte in faccia, e significarono al Papa, che andasse pure, peroche essi, e tutte le cose loro stauano in potere di sua santità. La quale vi mandò Matteo vescouo d'Albano, e ingiunse loro, ch'eleggessero senza alcuna dimora, come fecero, il detto Senioreto, che'l Pontefice medesimo, andando a Beneuento, conduſſe a monte Cassino, e quiui'l consagrò. Queste cose trapassarono i termini del presente anno, affermando l'autore, che Niccolò [c] tenne la badia vn'anno, vn mese, e sedeci dì. c Ib. c. 91.

6 Dell'altro abbate priuato Pietro abbate Cluniacense, dopo le cose da noi recitate l'anno precedente, soggiunse: *Vbbidisce subitamente tutta la parte de' nostri, e tra gl'innumerabili priori de' monasteri viene a Roma il venerando Matteo. Vi si troua ancora, benche contra voglia, Pontio co' suoi: il quale fu citato in giudicio per certo giorno determinato. Ma perche lo scomunicato non può, secondo i canoni, entrare in giudicio, Honorio gli manda a dire, che sodisfaccia, e sì riceua l'assolutione della scomunica. Vanno i nunty del Papa, e comandangli da parte di chi manda, che dia la conueneuole sodisfattione. Quegli rifiuta, e risponde se non poter' essere scomunicato da alcun viuente: solamente a San Pietro in cielo esser ciò lecito. Commosso vie più per risposta cotanto superba il Papa, e turbatasi con esso la città di Roma, gridano tutti, colui essere non pure scomunicato, ma scismatico. E perche (come s'è detto) egli non poteua esser ammesso al giudicio ehe assoluto, il Pontefice mandò domandando a quelli di Pontio, s'eglino almeno volessero sodisfare: li quali di presente rispondono se essere pronti e presti al suo imperio. Entrarono adunque nel palagio a piedi ignudi, e confessandosi rei nel cospetto di tutti, sono, tolto ogni indugio, assoluti. E così assoluti entrano ne' meriti della causa, non lasciando intanto cosa alcuna a difesa propria e di Pontio.*

7 *Dall'altra parte il venerando Matteo prende la voce di tutti, e saggiamente ora. Leuasi il Papa si tosto com'ha*

vdite le parti, e ritrattosi in disparte con tutta la curia Romana a esaminare tal negotio. Vi stette lungamente, e dopo alcune hore torna con tutti alla sede, e fa publicare al vescouo di Porto la sentenza con queste parole: *La santa e apostolica chiesa Romana prima in perpetuo d'ogni honore, e di qualunque vfficio ecclesiastico Pontio occupatore, e sacrilego, e scismatico, e scomunicato, e restituisce al presente abbate Cligni, i monaci, e tutte l'altre cose appartenenti al monastero, le quali gli erano state tolte ingiustamente. Non è prima data la sentenza, che si riuniscono quelli, che erano stati diuisi, e come in vn momento si rentegra il corpo Cluniacense. Non erano molti giorni passati, quando entrò quel pestilential morbo di Roma tanto ne' vinti, quanto ne' vincitori, e mise in breue spatio a terra quasi tutti i monaci, e si i seruidori: e appena scorse vn mese, che estinse ancora Pontio, intorno al cui fine mi scrisse il sopradetto Papa Honorio di beata memoria questa lettera.*

8 *Honorio vescouo serno de' serui di Dio, al dilетto figliuolo abbate Cluniacense, salute e apostolica benedittione.*

Nel passato mese di decembre morì Pontio, il quale, auuegnache souente ammonito sopra i mali per lui fatti a Cligni, mai non habbia voluto fare penitenza, noi nondimeno l'habbiamo fatto sepellire honestamente a riuerenza del monasterio stesso, dou'egli era stato monaco. Data nel Laterano. Questo fu il fine dell'infelicissimo Pontio.

Ma da questo male la chiesa Romana ne trasse vn gran bene, ricreuendo nel numero de' Cardinali il detto Matteo santissimo huomo: che hauendo conosciuto Honorio le sue virtù, come prima fu fornita la causa, il fece vescouo Cardinale d'Albano; della cui promotione, e instituto monacale, da lui ritenuto e osseruato sempre, questo ne lasciò scritto il detto Pietro Cluniacense [a].

a *Lib. 2. mirac. c. 14.*

9 *Egli tratto a Roma per la detta causa, poiche quella fu nel narrato modo terminata, s'affrettaua di riuolgere i passi verso il suo monastero. Ma Iddio, il quale l'hauea chiamato a quel che al suo serno manifesto non era, diede impedimento al ritorno; e si come Matteo era stato super pauca fidelis, così la maestà sua come esperto dispensatore il promosse, e super multa eum constituit. Papa Honorio, da vomunarsi con riuerenza, gl' ingiugne la cura pastorale di maggior honore e peso, e facendolo compagno della sua fatica, il consagra vescouo Albanese. Egli adunque sublimato all'alto grado dell'ordine pontificale, e posto in su 'l candeliere della Chiesa a illuminare tutti quelli, che in domo erant, non rimise nulla di quel che al monaco s'appartiene, come altri tal' hora vsi sono di fare; ma sì come si legge del gran Martino: Eadem in corde eius humilitas, eadem in vestitu eius vilitas mansit:* e' mai non tralasciò sotto titolo di verun affare punto degli vffici, nè de' canti, nè del lungo salmeggiare vsato da' Cluniacensi. Egli seruaua nel palagio gl' instituti del chiostro, e tuttoche esposto al mondo sapeua nondimeno star lontano dalle vanità secolari. E alquanto più innanzi: *Nè la cura delle cose domestiche, ne la moltitudine degli affari, nè la continua sollecitudine di tutte le chiese, dopo il sommo Pontefice ingiuntagli, lo poteuano ritrarre dal suo cotidiano vso di celebrare messa ogni dì. E per cagione dell'osseruanza religiosa, la doue gli altri andauano, come vsanza è, e a corte la mattina per tempo, egli a fatica n'andaua all'hora di terza; del che si lamentaua il Papa, dicendogli, ch'era troppo monaco. E questo stile egli non solamente osseruaua in Roma, doueche si trouasse.* E poco appresso: *E perche egli non pure semplice era per l'innocentia religiosa, ma prudente ancora per la sapienza singulare, era mandato spesso dal maestro in diuerse parti del mondo, ed egli prouuedutamente faceua le legatione apostoliche commessegli.* E di così fatte cose tanto basti hauer detto.

10 In questo medesimo tempo nacquero gravi dissensioni fra' monaci Cluniacensi, e' Cistercensi per cagione dell'osseruanza della regola di S. Benedetto, sotto la cui regola, auuegnache con habito differente, amendue quegli ordini militauano, riprendendo l'vno [b] l'altro [c] di trasgressione. Ma non arriuò la contesa a rompere fra loro la carità, la quale sempre più si stabilì, e radicossi, quantunque il nimico dell'humana generatione andasse sumministrando in diuersi tempi molta materia di discordie; e la prima fu quella, per la quale S. Bernardo si commosse assai, percioche i Cluniacensi indussero coo lusinghe e carezze vn suo parente a vscir dal monastero Cistercense, e passare al loro: sopra la qual cosa n'haueano anche ottenuto dispensatione dal Papa. Non si può dire quanto graue fosse tal fatto a Bernardo, il quale per riducere quel giouanetto alla prima vocatione, scrisse la letteta, che è la prima: esi come la dettò spirato dallo Spirito santo, così, che fusse opera di Dio quella, ch'egli procacciaua, lo dimostrò il miracolo, che conseguì: che egli, dettandola allo scoperto, e a ciel sereno, e lasciando lo scriuano di scriuere, e volendosi riparare al coperto per l'improuisa pioggia, che venne, gliel vietò il santo dicendo: *Questa è opera di Dio; egli cura tiene delle cose sue.* Fu rinouato il miracolo conceduto a Gedeone, mentre che, essendo la terra per ogni parte bagnata per l'abbondanti acque, la carta, nella quale si scriueua la lettera, non fu offesa nè anche da vna gocciola.

b *Bernard epist. ad Pvil. abb. S Theodor. e Petr. Clun. l. 3. ep. 28. & l. 5. ep. 16.*

11 Occorse poscia che, essendo quella stata recata al conuento Cluniacense, e letta da Pietro abbate religiosissimo huomo, e a San Bernardo (per quanto si può comprendere per li suoi scritti, e molto più per le sue preciare attioni) non inferiore in carità, non punto si commosse, nè sdegno prese, anzi diuenne di lui pietoso, e giudicò esser bene condiscendergli: si che oltre a restituirgli Ruberto (quello era il nome del garzone) gli concedette gli altri monaci, ch'egli appresso se hauea, e sapeua esser carissimi a Bernardo. E così mantennero sempre i due santissimi abbati tra loro la Christiana e la religiosa concordia.

12. 13 Questo anno San Norberto, tornato da Roma alla patria, poscia che ottenne da Honorio la confermatione del suo ordine Premostrarense, è chiamato ad Anuersa in aiuto di quella scaduta chiesa, hauendo Tanchelino, il più scelerato huomo che al mondo fosse, sedotto e contaminato quel popolo colle sue heresie: de' cui errori, parlando Vgo di San Norberto, tra l'altre cose questo ancora dice: *Ita vt ministerium episcoporum & sacerdotum nihil esse diceret, & sacrosancti corporis & sanguinis domini nostri Iesu Christi perceptionem ad salutem perpetuam prodesse negaret.* Poi conta l'autore, come lo seguitauano da tre mila masnadieri, nè v'era alcun principe, o vescouo, che osasse di fargli resistenza, e com'e' portana le veste dorate, e' capelli diuisi in tre trecce ritorte con vn legame d'oro, e allettaua le persone colle sue eloquenti parole, e con isplendidi conuiti; e come i suoi conseruauano le sue lauature a guisa di reliquie. E soggiugne: *Et cum filias in matrum præsentia, sponsasque maritis videntibus contaminaret, opus spirituale id esse asserebat.*

14 Nè punto dissimile all'infame Tanchelino fu Pietro di Bruis, il quale seminò a quella stagione quasi gl'istessi errori nella prouincia Arelatense, e in altri luoghi vicini, durando venti anni a operare, e scriuere, e parlare empiamente. Contro alquale scrisse Pietro abbate di Cligni [a] vna lunga lettera all'arciuescouo Ebredunense, e gli altri vescoui, nelle cui diocesi il perfidissimo huomo propagginò i suoi errori; e vn'altra all'Arelatense, e ad altri; oue titerisce cinque capi delle sue heresie, cioè.

a *Lib. 1 ep. 1. & 2.*

15. 16 1. *Negat paruulos infra intelligibilem ætatem constitutos Christi baptismate posse saluari.* 11. *Dicit templorum, vel ecclesiarum fabricam fieri non debere, factas insuper subrui oportere, &c.* 111. *Cruces sacras confringi præcipit, & succendi, &c.* 1v. *Non solum veritatem corporis & sanguinis Domini quotidie & continue per sacramentum in Ecclesia oblatum negat, sed omnino illud nihil esse, neque Deo offerri debere decernit.* v. *Sacrificia, orationes, eleemosynas, & reliqua bona pro defunctis fidelibus a viuis fidelibus facta deridet, nec eu aliquem mortuorum vel in modico posse iuuare affirmat.* Questi sono i vaneggiamenti dello stolto ingannatore. E qual fine egli facesse, lo mostra il prenominato autore, più innanzi dicendo, che dapoiche l'huomo sacrilego hebbe arso nell'istesso tempo molte croci ammassate insieme, i cattolici auuampando di zelo abbrucciarono, come piacque a Dio, lui a S. Egidio.

17 Questo anno medesimo adì 1111. di febraio lasciò i mor-

i mortali santo Stefano Aruernese principiatore dell'ordine di Grandmont. E come poco auanti il suo ben' auuenturato dipartimento fossero a lui i legati della sede Apostolica, si dice così nella sua leggenda [a] fedelmente scritta: *Quelli, che parlauano con esso, e gli fiauano d'intorno, sentinano vscire da lui vna soauissima fragranza, perciochè ripofaua in esso l'autore della soauità, ed egli vergine e humilissimo di mente e di corpo. Gli eccellentissimi Cardinali ancora Gregorio e Pier Leone, tra' quali poi fu scisma pe'l papato, essendo stati mandati legati in Francia, andarono parimente a trouar l'huomo di Dio, e cercarono diligentemente da chi egli imparasse hauesse quella maniera di viuere, e perche in luogo sì sterile dimorasse; e ammirando le sue auuedute e humili risposte, molto lieti ne furono. E l'ottauo giorno dopo la lor partenza, non sentendo egli ancora dolore alcuno, cominciò ad astenersi dal parlar co' forestieri, e astare tutto inteso ad ammaestrare i suoi discepoli, e all'oratione, sapendo dallo Spirito santo, che si auuicinaua la sua morte: e in vltimo oppresso da' dolori prese la sacra vntione e'l viatico, e rendè felicemente l'anima a Dio.*

[a] *Apud Pruem. Bellonat. Spec. Instit. Lib. c. 46. 47. 48. 49.*

18 L'istesso anno il B. Goffredi Vestfalo conte Cappembergense, hauendo insieme col fratello messo in abbandono il mondo per la predicatione di San Norberto, e fabbricati ben tre monasteri, e facendo la moglie professione fra le monache; dopo molte tribulationi constantemente tollerate, e vna marauigliosa perseueranza nella disciplina religiosa, chiaro per meriti se ne volò al cielo, adì XIII. di gennaio presso all' anno trentesimo di sua età. Conseruasi la sua leggenda, o di lui si fa anche degna mentione in quella del detto San Norberto.

DI CHRISTO
Anno 1127.

Indit. 5. DI HONORIO II. PP. Anno 3. DELL'IMP. OCC. VAC. 2. & DI GIOVANNI COMN. IMP. 8.

1 MOrendo l'anno presente senza figliuoli Guiglielmo duca di Puglia e di Calabria, e cercando di occupare il suo ducato di Ruggeri conte di Sicilia, Papa Honorio, chiamato in suo aiuto i principi fedeli della Chiesa, se ne va contra di lui in Puglia. Delle quali cose questo si legge nella cronica di Romualdo arciuescouo di Salerno: *Compiè i giorni suoi Guiglielmo duca a Salerno di morte comune, maggiore di trenta anni, e nel venteſimo ſeſto del ſuo ducato, ch'era dell'incarnatione del Signore il* MCXXVII. *nell'inditione quinta, del meſe di luglio nella feſta di S. Nazario, e fu ſepolto in Salerno, nella chieſa di San Matteo Apoſtolo, fabbricata già da' fondamenti da Ruberto ſuo auolo.* E più oltre, descritti i suoi lodeuoli costumi, soggiugne di Ruggeri conte di Sicilia: *Il conte Ruggeri, udita la morte ed Guiglielmo duca, il quale l'hauea inſtituito herede, venne ſenza ſoggiorno in ſul gelare a Salerno, e fu riceuuto da que' cittadini honoreuolmente, a' quali egli conſeruò le tenute, e le poſſeſſioni, e l'antiche conſuetudini, e riceuettegli nel ſuo omaggio. Tuttauia laſciò la torre maggiore in poter loro. E vnto in principe nell'iſteſſa città da Aſſano veſcouo Caputaquenſe. Dipoi venendo a Reggio vi fu promoſſo al ducato di Puglia, e così fece ritorno in Sicilia.* Or come il santo Padre intese, lui esserſi preso il ducato di propria autorità, e non secondo l'vsato modo de' suoi maggiori, promettendo con saramento la fedeltà alla sede Apostolica, gli volse l'armi contro a difesa della giuriditione della Chiesa. Come poi mandandogli Ruggeri vn'ambasceria, e giurandogli la fede si stabilisse la pace, l'vdirete l'anno seguente. Così adunque del tutto s'estinse con Guiglielmo la posterità di Ruberto Guiscardo.

2. ec. Queste cose medesime si narrano più stesamente dallo scrittore della cronica Beneuentana, il quale le vedeua, e aggiugne, che Ruggeri, poscia che hebbe pigliata l'heredità del morto Guiglielmo duca suo nipote, e tornato fu in Sicilia, tediato del nome di conte fece comandamento a tutti, che lo chiamassero duca, e mandò vn'ambasceria al Papa con presenti, chiedendo che gli volesse concedere lo stendardo del ducato col titolo di duca, e promiseglì perciò la città di Troia, e'l castello di Montefoſco ſituato appreſſo Beneuento. Ma diſcendendogli il Papa la gratia, egli in tanto furore montò, che si mise a infestare per opera de' suoi baroni la città di Beneuento, vccidendo molti, e predando la campagna. Honorio adunque, per riparo mettere a così fatti mali, andò in quelle parti, accogliendolo gratiosamente, e a grande honore in Capoua Ruberto principe di quella città. Oue fua beatitudine, conuocati i vescoui e gli abbati di que' contorni all' vntione del principe stesso, poiche fornita l'hebbe con molta solennità, vi sermonò [A], raccontando con molte lagrime gli eccessi commessi senza alcuna pietà, o misericordia da Ruggieri.

[A] *Recitauit verba tum in chr Benen.*

5. 6 Per le cui parole infiammati i caualieri, e'l popolo, gridarono tutti ad vna fe essere presti a dar se stessi, e' beni loro per la fedeltà douuta a S. Pietro, e a lui. E finalmente il principe Ruberto fece in presenza di tutti questa promessa, e disse: *Ecco, (venerabil Padre, ch'io ſottometto al dominio voſtro e la perſona, che tu vedi, e tutto il mio principato, che conceduto mi hai, e tutte le coſe ſoggiaceranno all'imperio tuo.* E l'istesso promisero il conte Rinulfo, e più altri baroni, e vescoui, molte lagrime gittando. Della qual concordia Honorio molte gratie rendette a Dio, e a' SS. Apostoli Pietro e Paolo. E concedè disubito la remissione di tutti i peccati a quelli, che morissero in quella guerra, e agli altri, che rimanessero in vita, la remissione della metà. Per la qual concessione il detto conte Rinulfo e gli altri lieti e contenti furono più che non si potrebbe mai dire. Tutto questo è dell' allegata cronica Beneuentana.

7 Anche questo anno, Matteo vescouo Cardinale d' Albano riceuè la legatione in Francia, a celebrarui il concilio Trecense. Ch'egli lo ragunasse nel presente anno, testimonianza ne fa Guiglielmo Tirio [B], aggiungendo, lui hauerui condotti seco due abbati principali, e di gran fama, cioè Bernardo di Chiaranalle, e Stefano di Cestella. Ma non senza gran fatica egli diuelle dal monastero S. Bernardo, il quale s'era messo fermamente in cuore di mai non vscirne che per necessità [C], e a tal fine egli mise ancora innanzi a Matteo con vna lettera [D] la sua mala sanità e altre cose.

[B] *De bell. fac. l. 12. c. 7.*

[C] *Bern. ep. 7.*

[D] *Ep. 21.*

8 Ma vinse la santa importunità del legato, e costrinselo a ire con esso lui al sinodo, si come palese fu ciò, che dice Guiglielmo Tirio [E], trattando dell' institutione e confermatione dell' ordine de' canalieri Templieri: *Stettero, sono parole sue, i caualieri del tempio none anni coll' habito secolare, vsando le veste che'l popolo dana loro per limosina. All' vltimo celebrando il concilio Trecense, al quale furono gli arciuescoui Remense e Senonense co' ſuffraganei loro, il veſcouo d'Albano legato della ſede Apoſtolica, e gli abbati Ciſtercienſe, e Chiaraualleſe con molti ſimili altri, fu inſtituita la regola, e aſſegnato loro l'habito, cioè bianco, per mandamento di Papa Honorio, e di Stefano patriarca di Geruſalem; ed eſſendo eglino ſtati già in quel tanto proponimento none anni (erano ſolamente none) da indi innanzi cominciarono a creſcer di numero, multiplicandoſi le poſſeſſioni, ec.* Fu richiesta l'opera di S. Bernardo con tanta istanza, perche egli prescrinesse loro il modo di viuere. Il qual santo scrisse oltre a ciò a essi vn picciolo, ma vtilissimo libro, intitolato: *Ad milites Templi*; nel quale anche si contengono le loro laudi, che similmente testuste furono da Pietro [F] Cluniacense nella lettera per lui scritta a Euerardo maestro de' Tempieri. L'altre cose, che si fecero particolarmente nel medesimo concilio Trecense, noi non le sappiamo. Che fussero vdite le querele di diuersi, lo significano le lettere di San Bernardo [G] scritte all'arciuescouo di Sens.

[E] *Lib. 13. c. 7.*

[F] *Lib. 7. ep. 27.*

[G] *Ep. 41.*

9 Oltre a queste vn'altra cagione, e forse di maggior peso, trasse San Bernardo dal chiostro, per la quale gli conuenne contrastare il Re Lodouico, cioè per la persecutione, che faceua contra reagion al vescouo di Parigi, ottimo prelato, hauendogli tirannescamente leuato i beni. La quale ingiuria tornaua anche in ignominia dell' arciuescouo di Sens, e de' vescoui di tutta la prouin-

prouincia: nè rimanendosi il Re di continuare la persecutione, fu bisogno interdire tutta la città. Ma non bastando nè anche questo, conuenne in prima a San Bernardo di trattar con esso lui per lettere, e poscia personalmente; e alla fine fu necessario che' vescoui lo minacciassero di scomunicare, se non si fosse riconosciuto del suo eccesso. Nel qual mezo ricorrendo egli a Honorio, e ingannandolo, adoperò fortunatamente appresso lui guisa, che fu con lettere apostoliche leuato l'interdetto. Diche vennero molte querele al medesimo Pontefice nelle lettere di San Bernardo [a], e de' vescoui.

a Bernard ep. 46.

10. 11. Fra' quali gli scrisse Gaufredo [b] vescouo di Chartres, huomo laudatissimo, e successor d'Ivo, già passato a vita migliore, o più tosto a sun nome San Bernardo, il quale, anzi che scriuesse a Honorio, scrisse sopra l'istessa materia vna lettera [c] al detto Re a nome del venerando Stefano abbate Cistercience, e di tutta quella congregatione, alla quale il medesimo principe era stato aggregato [d] quanto alla participatione de' beni spirituali. Ma che' santi monaci non facessero con quella fratto alcuno, lo dimostra quel che dicemmo, essendo stato necessario ricorrere al Papa, il quale fece, che 'l vescouo iniquamente spogliato rintegrato fosse ne' beni tolti gli, si come dimostrarono le lettere, che gl' abbati medesimi scrissero al santo Padre, delle quali più innanzi diremo.

b Ep. 47.
c Ep. 45.
d Pet. l. 4. ep. 19.

12. 13. Ma Lodouico, stretto in questa maniera dall'sommo Pontefice a non far più noia al vescouo di Parigi, assalisce il metropolitano, cioè l'arciuescouo di Sens, il quale hauea impresa vna perfettissima vita, e attendeua a reggere i suoi come si conueniua, e studiauasi di ritornare la disciplina ecclesiastica nel pristino vigore. Talche que' vescoui, ch'egli per addietro, mentre erano stati di vita dissoluta, hauea amato, dapoiche si conuertirono a Dio, e si diedono alle sante virtù, gli odiaua, e affliggeuali sotto titolo, che introducessero nouità. Haueano profittato molto i vescoui della prouincia Senonense per l'esempio de' monaci Cistercienſi, e per le parole e lettere di San Bernardo, e massimamente il prenominato vescouo di Parigi, e Sugerio abbate di San Dionigi della città stessa, il quale hauea ridotto quel licentioso monistero all' osseruanza della disciplina religiosa, del che si rallegrò con esso lui San Bernardo [e]. E imperche Herrigo arciuescouo di Sens, per simil modo ammonito con lettere del santo abbate [f], darosi a Dio, si portaua da ottimo pastore, egli ancora cadde per la medesima cagione nello sdegno di Lodouico; onde fece mestieri, che 'l santo, con Vgo abbate Pontmiacense, e Stefano abbate Cistercience scriuesse di nuouo a Papa Honorio [g], e ad Haimerigo Cardinale cancelliere [h], gridando, e rammaricandosi, che' vescoui erano perseguitati per la santa vita, che conduceuano, e non da' nimici, ma da' principi Christiani; li quali meritauano esser in questa parte comparati a Herode. Ma dirà alcuno; che riforma fu questa, la quale dispiacque tanto al Re Christianissimo? Fu perche i vescoui vsi per l'addietro d'abbandonare le chiese, e di stare in corte, e seguitar la militia, lasciando queste cose, s'erano ritirati alle residenze loro, e haueano simigliante richiamato i chierici sudditi loro, de' quali ve ne hauea non piccolo numero, che non pure seruiuano in corte, ma in guerra, cosa molto pianta da San Bernardo in più luoghi, e spetialmente in vna lettera [i], che scrisse nella materia, di che trattiamo, al mentouato Sugerio abbate.

e Ep. 42.
f Ep. 42.
g Ep. 49.
h Idem ep. 51.
i Ep. 78.

16. 17 Or la tempesta commossa contra l'arciuescouo di Sens era ricoperta sotto ombra, ch'egli fosse stato ordinato con simonia [k]. Ma il Re non venne al suo intendimento, il quale era la sua priuatione; che il buono arciuescouo fu liberato, si come per vna lettera [l], S. Bernardo a lui scrisse, si ritrae. E qui fia termine a cose tali.

k Ep. 51.
l Ep. 182.

18. 19 Questo anno Guiglielmo arciuescouo di Conturbia, creato in Roma da Honorio legato d'Inghilterra, come tornato fu alla patria, ricolse in Vinchester vn concilio generale di tutto il regno, con gran concorso de' chierici e de' popoli; e oltre alle molte saluteuoli cose, che si determinarono, le quali si leggono nella pandecta aggiunta a Florentio, e conuengonsi con quelle, che sono recitate contra i chierici impuri nell' altro concilio Vintoniense sotto Giouanni da Crema legato apostolico, si fece nell' istessa materia vn canone poderoso molto.

20 In quel tempo ancora [a] Honorio mandò legato in Alamagna Gerardo Cardinale, che fu poscia Papa Lucio, il quale fra l'altre cose memorabili, che vi fece, trouando che la chiesa Meidebergense vacaua senza pastore, procurò che vi fosse eletto S. Norberto, principiatore dell' ordine Premostratense.

a Robert. in append. ad Sigeb. hoc anno, & Vit. in vit. S. Norb. c. 40. 41. 42.

21. 22 Quanto alle cose orientali; essendo stata tolta, quanti quattro anni, come fu detto, la nobil città di Tiro di mano degli infedeli, fu ereato [b] primo arciuescouo d'essa Guiglielmo di natione Inglese, priore del santo sepolcro, e se ne venne senza indugio a Roma, per hauere il palio da Honorio, il quale concedendogliele, scrisse di ciò vna lettera a' vescoui suffraganei, al chericato, e al popolo di quella città, e vn' altra al pattiarca di Gerusalem, che l'hauea consagrato. E al ritorno dell' istesso arciuescouo mandò insieme con lui legato suo in leuante Egidio vescouo Tusculano.

b Pud. Tyr. l. 13. c. 23.

23 Finalmente questo anno, l'vltimo dì d'aprile, rendè lo spirito donato al cielo S. Gualfardo, il qual nato in Agosta fece a Verona vna vita mirabile; la cui santità fu illustrata da Dio con molti miracoli.

DI CHRISTO
Anno 1128.

DI HONORIO II. PP. Anno 4. DELL'IMP. OCC. VAC. 3. e DI GIOVANNI COMN. IMP. 10. Indit. 6.

1 *Ruggeri conte di Sicilia entrò*, dice Romualdo arciuescouo Salernitano, *in Puglia con forta braccio; e Papa Honorio, vedendo ch' egli volena di propria autorità vsurpare quel ducato, l'inuestiture ne' dominio del quale appartenena alla sede Apostolica, entrò parimente in Puglia con Ruberto principe di Capoua, con Ridolfo conte di Tiriole, con Grimoaldo principe di Bari, e con altri baroni Pugliesi, per discacciarnelo. Ma Ruggeri, si come colui, che molto saggio era, non volle porger loro cagione di combattere, e imperciò si ricolse col suo esercito in luoghi forti e sicuri, e temeggli a bada finche i principi ottenuti, e stretti dalla necessità, si diuisero, e ritiraronsi alle case loro: e'l Papa vedendosi abbandonato, tornò a Beneuento. Temegli incontanente dietro Ruggeri, e mandandogli ambasciadori venne con esso a concordia, facendogli omaggio, e giurandogli la fede. E così fu da sua santità inuestito, mediante lo stendardo nel ponte, ch' è in sul Sebeto, del ducato di Puglia.* Fin quì Romualdo, e l'istesso, ma più ampiamente, si conta nella cronica Beneuentana, oue si fa anche ricordo di Haimerigo Cardinale cancelliere, e di Cencio Frangipane, per opera de' quali fu fatto tal' accordo; e aggiugne, che Honorio diede l'inueſtitura a Ruggeri nell' ottaua dell' assunta della Madre di Dio.

Nel qual tempo il santo Padre mandò Pietro Cardinale del titolo di S. Anastasia a Rauenna, oue ricolto vn sinodo, dipose i patriarchi d'Aquilea e di Vinegia. Habbiamo ciò nell' antico pontificale, oue ancora si legge: *Questo beato Pontefice rimise sotto il dominio di S. Pietro la città di Segni con tutte le sue pertinenze.*

2 Anche in quel tempo San Vgo vescouo di Granoble, hauendo prima mandato suoi legati a' piedi del sommo Pontefice, per ottener licentia di rifiutare il vescouado, ma non conseguito il suo talento, ricenendo solamente in risposta lettere di conforto, prese partito di venire a Roma, tuttoche mal sano, e vecchio molto. La conclusione fu, che 'l Papa l'honorò assai, e racconsolollo, concedendogli ogni cosa, fuorche il por giu il carico pastorale, come racconta Guido [c] abbate della Certosa; soggiugnendo, che essendo poscia ito in Francia Innocenzo successore d'Honorio, non potè nè anche da lui

c In vit. Hug. apud Sur. to. 2. die 1.

hauere

hauere tal licenza. E per verità il succedimento dichiarò, essere stata volontà di Dio, che tanto huomo riluceſſe nella ſua chieſa fin' alla morte colla dignità veſcouile; imperoche egli le giouò aſſaiſſimo nella ſciſma di Pier Leone, come a ſuo luogo manifeſto ſia.

3 Intanto Guarimondo patriarca di Geruſalem finì i dì della ſua vita in Sidone, nel cui luogo fu di pari conſentimento di tutti ſuſtituito Stefano abbate di San Giouanni di Ciartres, parente del Re Balduino, nè meno per li coſtumi, che per l'altezza del lignaggio ragguardeuole, il quale, poiche conſagrato fu, moſſe lite al medeſimo Re per la giuriditrone di quella chieſa: ma anzi che paſſaſſero due anni ſi morì, e a parer d'alcuni di veleno: *Ma di ciò*, dice Guiglielmo Tirio [A], il quale miſe in nota tutto queſto, *non n'abbiamo niente di certo. Pure contano che, eſſendo ito a viſitarlo il Re nello ſtremo della vita, e domandandolo come ſteſſo, riſpondeſſe: Sto al preſente, ſignore, come voi volete.*

[A] *Lib. 13. c. 25.*

In vltimo Honorio ſcomunicò queſto anno [B] Ruggeri conte di Sicilia, perciochè non laſciaua venire a Roma i veſcoui di quell' iſola, e hauea vſurpato, ſenza ſaputa del Romano Pontefice, il titolo di duca.

[B] *Romual. Salern. & in chron.*

DI CHRISTO
Anno 1129.

Ind. 7. DI HONORIO II. PP. Anno 5. DELL'IMP. OCC. VAC. 4. E DI GIOV. COMNENO IMP. 11.

1 PApa Honorio ito a Beneuento, oltre all' altre attioni pontificali, conſagrò nel meſe d'agoſto l'abbate del mooaſtero di S. Sofia, nominato Franco. E commoſſo contra i Beneuentani, veciſori di Guiglielmo rettore della città, non volle habitare in eſſa. Anzi fece chiamare Ruggeri duca di Sicilia, accio ch'e venuſſe l'anno ſeguente a punire sì grande eccesſo: il che egli promiſe di fare: ma prima che ſi poteſſe dar a cio effetto il Pontefice ſorni i giorni ſuoi. In queſto mezo furono nella città ſteſſa di Beneuento eleuati i corpi de' SS. Gennaio, Feſto, e Diſiderio, e traſportati in vna nuoua baſilica all' hora fabbricatasi in honore loro da Gualtieri veſcouo di Taranto, che n'era diuotiſſimo.

2 Anche queſto anno Honorio, tornato a Roma, mandò Gregorio Creſcentio diacono Cardinale di San Teodoro ſuo legato ne' regni di Dania, e di Suetia, e di Boemia, ſcriuendo vna breue lettera al Re di quelle prouincie, nella quale dice di mandarlo ſecondo l'iſtanza di lui, e glie'l raccomanda molto, lodandolo per le ſue virtù, e dicendo, che'l Cardinale medeſimo haurebbe potuto corriſpondere alle reali corteſie per ſe ſteſſo, e per li ſuoi, li quali teneuano grao luogo in Roma.

3 Simigliante in quel tempo Matteo veſcouo Cardinale Albaneſe, legato in Francia, dipoſe Herrigo veſcouo di Verdun, come afferma Dodechino [C], ſcriuendo ancora; che fu con pari pena punito il veſcouo Halberſtadeoſe, accuſato da' ſuoi canonici. Faſſi mentione del veſcouo di Verdun dipoſto in vna lettera ſcritta da San Bernardo [D] ad Haimerigo cancelliere della chieſa Romana: che l'huomo peruerſo, come fu cacciato del veſcouado di Verdun, ſi ſforzò d'occupare la chieſa di Chalons. E per riparo dare al ſoprastante pericolo il ſanto abbate ſcriſſe queſta lettera al Papa [E].

[C] *Hoc ann.*

[D] *Ep. 48.*

[E] *Ep. 13.*

Dicono, che appo voi piu vale la preghierà del poucro, che'l volto del potente. La qual ſanta opinione dell' ampiezza voſtra ſa ch' io ſia ardito di parlarui, e maſſimamente di cio, che la carità richiede, e rammenta, dico della chieſa Catalaunenſe, il cui pericolo, quanto in me è, nè poſſo, nè debbo diſſimulare. Noi, che vicini ſiamo, veggiamo l'imminente male, e ſentiamo, che ſenza molto ſtare ſi turberà grauemente la pace della prenominata chieſa, ſe quelli non potranno impetrare l'aſſenſo della voſtra pietà all' elettione dell' illuſtre maeſtro Alberico, nel quale ſono conuenuti con voti, e con voci comuni tutto il cherieato, e tutto il popolo. Sopra il qual negotio ſe ſi cerca, e cura il noſtro parere, noi ſappiamo lui eſſere ſtato fin' hora di ſanna fede e dottrina, ed eſſere nelle coſe diuine e humane prudente, e ſperiamo ch' e' ſarà vas in honorem nella caſa di Dio (ſe egli l'ha eletto) e che gioueuol ſarà non pure a quella, ma a tutta la chieſa Franceſe. E concliude: Veſtra iam diſcretionis eſt iudicare, an merito flagitetur à vobis facienda diſpenſatio, vnde talis poſſit ſperari ricompenſatio. Per le quali coſe ſi comprendo, che la nominatione e l' elettione de' veſcoui non era d'alcun valore, one il Romano Pontefice non daua il ſuo conſentimento.

4 Ancora ſcriſſe San Bernardo a Honorio a prò de' monaci di Digion, ma con modeſtia incomparabile, come ſi vede nella lettera [A]. Egli hauea gia cominciato a eſſer' in molto pregio nella corte di Roma preſſo al Papa, e a' Cardinali, li quali l'amauano aſſai, e viſitauanlo con lettere, come dimoſtrano le riſpoſte ſue.

[A] *Idem ep. 16.*

5 Quanto allo ſcriuer lettere; Egli qual' hora vedeua così richiedere il ſeruigio di Dio, eſſendo richieſto, non rifiutaua di ſcriuere al ſommo Pontefice, e a' Cardioali; e ſi ſcriuendo ad Haimerigo cancelliere, dichiarta qual foſſe il ſuo proponimento con queſte poche parole [B]: *Comeche io da tanto non mi ſia, e'habbia proprii negotij in Roma, pure non reputo alieni da me que' negotij, che ſono di Dio.* Le ſue attioni inſino all' anno ſeguente, che Honorio terminò i ſuoi dì, compreſe ſono nel primo libro della ſua leggenda, ſcritta da Guiglielmo abbate di San Teodorico: ma eſſendo egli venuto nell' iſteſſo tempo alla ſua fine, diede cominciamento al ſecondo libro Bernardo abbate di Buonanalle dalla creatione d'Innocenzo II. Era al preſente San Bernardo di trentotto anni.

[B] *Ep. 110.*

DI CHRISTO
Anno 1130.

D'INNOCENZO II. PP. 1. DELL' IMP. OCC. VAC. 5. E DI GIOVANNI COMN. IMP. 12. Indit. 8.

1 HOnorio ſommo Pontefice paſsò adì 11 v. di febraio all' altra vita, poiche hebbe regnato nel papato cinque anni, vn meſe, e diciaſette giorni, di cui ſcriue ciò Pandolfo: *Egli fece di molte ordinationi in Roma, nelle quali creò aſſai preti, e diaconi, e altri d'ordini minori, e fra quelli Pietro di S. Anaſtaſia, Conte di S. Sobina, Giorgio di S. Balbina, Matteo diacono di S. Adriano, Vgo di San Teodoro, Guido di S. Maria in via lata, e oltre a eſſi, alcuni veſcoui: Egli caduto malato ſi fece portare dal palagio Lateranenſe al monaſtero di Sant' Andrea, one riposò in pace, eſſendo ſepellito nella baſilica del Saluatore.* E in vn' altro volume ſcritto a penna ſi dice, lui hauer fatto vndici diaconi, ſedeci preti, e veſcoui trenta vno per diuerſi luoghi. Queſto fu il fine di Honorio. Non vacò la ſede, ma l'iſteſſo dì del dipartimento dell' anima dal corpo ſuo fu aſſunto al ſommo pontificato Innocenzo II. come habbiamo nella cronica di Beneuento, ſcritta all' hora, one ſi dice: *Il giorno, medeſimo della morte di Honorio fu eletto Innocenzo, dopo il quale nel medeſimo dì, a terza, Pietro veſcouo di Porto eleſſe Pietro figliuolo di Pier Leone.* Così quini del tempo. Del modo, Sugerio abbate [C] autore di gran nome di quel tempo laſciò ſcritto: *Poiche Honorio ſommo Pontefice, e Papa vniuerſale, di veneranda memoria, venuto fu alla fine, alla quale ciaſcun corre, hauendo i maggiori e piu ſaggi della chieſa Romana acconſentito, a togliere il romore, che ſi faceſſe l' elettione della chieſa di S. Marco, e non altrone, e in comune, ſecondo il conſueto rito Romano, quelli, che erano ſtati i piu familiari del Papa, non oſando di quini conuenire per tema de' Romani tumultuoſi, prima che ſi publicaſſe la morte d' Honorio, eleſſero in ſommo Pontefice il venerabile Gregorio diacono Cardinale di S. Angelo. Mai fautori di Pier Leone, come intefero la morte del Papa, ragunatiſi a S. Marco, imitando gli altri eleſſono di conſentimento di molti veſcoui, Cardinali, cherici, e nobili Romani, ma piu tardi, l'iſteſſo Pier Leone prete Cardinale.* Fin qui Sugerio dell' elettione d'amendue. Quale di eſſe fuſſe la legittima, lo diremo piu innanzi.

[C] *In vita Ludouic. Reg. Frā.*

* *inuitan do.*

2 Quanto a Innocenzo; ch' egli foſſe ſtato monaco, ſi afferma colle ſegnenti parole, c'habbiamo hauuto dall'archiuio di S. Praſſede: *Don Gregorio, monaco del monaſtero Laterenſe, de' SS. Giouanni Battiſta, Giouanni Euangeliſta, e Pancratio, e abbate del monaſtero de' SS. Niccolò, e Primitiuo, dell' ordine di San Benedette, creato da Vrbano II. diacono Cardinale di S. Angelo, dopo la morte di Honorio Papa fu eletto legittimamente Pontefice, e chiamato Innocenzo II. per odioe a emulatione di cui è inualzato da' ſeditioſi nel trono il figliuolo di Pier Leone, prete Cardinale di S. Maria in Trenſteuere, e nomato Anacleto II.* Il quale tuttoche ſi troni eſſere ſtato da alcuni laudato, si come colui, che gia preſe nel monaſtero di Cligni l'habito monacale, come fede ne fanno e le lettere, che egli ſcriſſe a que' religioſi, es'anche Pietro ^a abbate Cluniacenſe nella lettera da lui ſcritta ad Haimerigo cancelliere; nientemeno è da San Bernardo teſtimonio fedele, co' propri colori dipinto in queſta guiſa [b]: *Che bontà, che virtù, che honeſtà adducono del loro ſommo Pontefice per indurci a fauorarlo? Se vere ſono le coſe diuolgate per tutto, egli certo non è degno d'hauer podeſtà ne anche ſopra un picciol borgo. E ſe anche non ſon vere, tuttauia e' conuiene che'l capo della Chieſa habbia non che la ſantità della vita, ma lo ſplendor' ancora della buona fama.* Onde appare, che Anacleto hauea peſſimo nome tra tutti; ed eſſendo egli ſtato contra ogni ragione introdotto nella Chieſa con ſecolar forza, e violenza da' parenti noi contra Innocenzo huomo ſantiſſimo, ne conſeguirono inimicitie, coſpirationi, riſſe, e ſcandali, ſumminiſtrando la potenza publica guerreſche armi contra chi a buona equità contradiceua: che la plebe ſommoſſa da' potenti ſi laſciò trarre da quella parte, i cui granai abbondauano di formento, e le cui caſſe ripiene erano di monete; e tra per intereſſe e timore ſoſtentano colle gregida la cadente elettione, e la corroborano co' terrori, e ſtabiliſconla con minaccesi, e per tal modo, che niuno oſa di nominare Papa verun' altro, che'l ſublimato dalla tirannesca parte. In brieue tutta l'iniquità congiura contra Innocenzo. I fedeli cedono al furore, ſtanno ritirati in caſa, o cercano rifugio e ſcampo, riparandoſi nell' antiche habitationi de' martiri, e naſcondendoſi ne' cimiteri.

3 In queſto miſerabile ſtato ſi trouaua la chieſa Romana, nella quale trionfando l'antichristo, il vero vicario di Chriſto coſtretto era a ir fuggiasco, esbandito, e ſedendo l'abbominatione nel ſanto tempio nel trono di Pietro. Ma vdiamo ciò, che dice vn' autore [c] di quel tempo: *Nacque in Roma naa diſcordia grande; che i veſcoui, e' Cardinali ſi diuiſero in due parti: ma la migliore e la piu ſana tenne con Innocenzo, il quale piu meriti hauea. Tutti queſti ſtettero con lui ſottoſcritti, e coſtanti: Guiglielmo Prenneſtino, Matteo Albanenſe, Giouanni Oſtienſe, Corrado Sabinenſe, veſcoui. Pietro di San Martino de' monti, Giouanni Cremaſco di San Grisogono, Huberto di San Clemente, due Anſelmi, l'vno di San Lorenzo in Lucina, e l'altro di Santa Cecilia, Gerardo di Santa Croce, e Pietro di Santa Anaſtaſia, preti Cardinali; Romano di Santa Maria in portico, Gregorio de' SS. Sergio e Bacco, Haimerigo di Santa Maria nuoua cancelliere della ſede Apoſtolica, Alberto di San Teodoro, e Guido di Santa Maria in via lata diaconi Cardinali. Etre, c' haueano aderito alla parte contraria, ſi ſono rimolti a Papa Innocenzo, cioè Diſiderio di S. Praſſede, Goffredi di S. Vitale, e R.. di S. Sabina. Ma Pier Leone co' ſuoi ſeguaci, per niente hauendo l'humiltà d'Innocenzo, non poſuit, ſecondo che ſi legge, Deum adiutorem ſibi, ſed ſperauit in multitudine diuitiarum ſuarum; e anche nella potenza de' parenti, e nella forteza delle rocche, e fece boſtilmente aſſalire le caſe de' Frangipani, nelle quali s'era Innocenzo co' Cardinali ricolto. Ma venne fallita all' antipapa la ſua ſperanza; imperoche egli picciol nocimento fece alla parte del Pontefice, e' ſuoi maſnadieri tornarono a lui, non ſenza graue danno. Perche di furore acceſo caualcò con molta ira, accompagnato da vna grandiſſima moltitudine, a San Pietro, ed entrato con violenza in quella chieſa fu ardito di leuare le corone pendenti dal ſantuario, e del crocifiſſo d'oro con tutto il teſoro, il quale conſiſteua in oro, e in argento, e inpietre pretioſe, e in gemme, che' Romani Pontefici, egl'Imperadori cattolici haueano nell' iſteſſa chieſa dinotamente offerto, e di guaſtare il ciborio, che'l B. Leone hauea fatto ſopra l'altare. E portando via il tutto, s'accoſtò al palagio patriarcale di Santa Maria, e ſpogliò ancora quella chieſa, dotata di teſoro molto maggiore. Oltre a cio ſtendendo egli le ſacrileghe mani nell' altre chieſe di Roma, ſimilmente rapì e portò via tutto quel che vi trouò di pretioſo. Egli adunque per tali e tante merci iniquamente arricchito miteſe a comperare la maggior parte della cittá venale, e ſi ſirecò all' amore del vulgo; che oltre alle fortezze de' Frangipani, e de' Corſi, Innocenzo Papa non hauea in Roma ſuſſidio alcuno. Or eſſendo il Pontefice cinto d'ogni intorno, tantoche niun gli ſi poteua appreſſare ſenza pericolo della vita, preſe conſiglio d'vſcir di Roma, e d'andare in Francia. E coſi ſaleuato ſopra due galee con tutti i ſuoi Cardinali, da Corrado veſcouo Sabineſe in fuori, che laſciò ſuo vicario nella cittá, e paſſando con difficultà le foci del Teuere, peruenne felicemente, come ſi ſi ſpera in Dio, nel contado Piſano.* Fin qui l'autore della partenza da Roma d'Innocenzo legittimo Pontefice, e l'iſteſſo affermano tutti gli altri ſcrittori di quella ſtagione.

4. 5 Fra' quali Bernardo ^a abbate di Buonaualle, huomo ſantiſſimo, che compilaua all'hora la leggenda di San Bernardo, dice fra l'altre queſte parole: *Hauea Pier Leone ammaſſate a tal ſine ricchezze immenſe si nell' eſattioni della corte, e si nelle legationi. La paterna e copioſiſſima moneta, tenuta per addietro ſuggellata, e poſcia diſtribuita nel popolo armò la plebe venale; e conſumatala, tolſe anche dagli altari i donifattiui da' Re; e temendo, o vergognandoſi i profani Chriſtiani ſuoi ſeguaci di rompere i calici, e di guaſtare i crocifiſſi, furono chiamati a dare effetto a ciò, come dicono, i Giudei. E piu oltre: Temerò adunque i ſerui di Dio conſiglio, e perche non ſi poteano per via humana difendere, preſero partito di cedere, e procurando naſcolamente de' nauigi fuggironopel Teuere, e pel mar Tirreno dalla bocca del Leone, e dalle mani della beſtia: e conproperi venti giunſero al porto di Piſa.* Così Bernardo abbate di Buonaualle [e] queſto iſteſſo dello ſpogliare le chieſe, e di rubare tutti i vaſi ſacri, e tutte l'immagini d'oro e d'argento rimproue[rò] poſcia S. Bernardo [f] a' Romani, quando cacciarono della cittá Papa Eugenio.

E qui non è da tacere come venne in Roma il flagello della careſtia ſopra il popolo peccatore, la quale molto l'affliſſe, come teſtificano gli atti d'Innocenzo con queſte parole: *Nel primo anno del ſuo pontificato hebbe in Roma si diſordinata fame, che vn ſeſtario di formento ſi vendeua cinque ſoldi di danari papali.* Ma leggiera, quantunque per altro grauiſſima, potrà parer queſta vendetta preſa degli ſcelerati, a chi conſidererà l'atroce ſacrilegio, non mai auanti vdito, mentreche ſu da' perfidi ſcismatici dato Chriſto nelle sue immagini in mano degli Ebrei a eſſer lacerato, e ſquarciato. Per le quali opere tanto ſpietate e tenebroſe, ſecondo il decto del Signore [c]: *Ex fructibus eorum cognoſcetis eos*; e l'altro [d]: *Non poteſt arbor mala bonos fructus facere, neque arbor bona malos fructus facere*; potra ciaſcuno agenoiemente ritrarre qual foſſe il legittimo Papa, e quale il falſo; chi il ſucceſſore di Pietro, e chi l'antichristo della ſinagoga di ſatana; chi il paſtore, e chi il ladrone, il quale non entra nell'ouile che a perdere, e a vccidere.

6. 7 Egli nondimeno cercò per lettere da ſe ſparſe per tutto il mondo, d'eſſer tenuto ſanto e ſommamente pio. Ma ben diſſe di lui San Bernardo [g]: *Vedeſi ſtare l'abbominatione nel luogo ſanto, per ottenere il quale egli affocato ha e arſo il ſantuario di Dio. Egli perſeguita Innocenzo, e con che eſſo lui ogni innocentia.* E in altro luogo comparando il falſo pontefice Anacleto all' antichriſto, così dice: *Quella beſtia dell' apocaliſſe, alla quale è ſtato permeſſo che beſtemmi, e guerreggi i ſanti, occupa la catedra di Pietro tanquam leo paratus ad prædam.* [h] E parlando delle due elettioni, moſtra chiaramente, quanto migliori foſſero le ragioni d'Innocenzo, diceudo in prima [i]: *La triplicata famiglia difficilmente ſi rompe: l'elettione de' migliori, l'approuatione della maggior parte, e (che piu efficace ſi è) la teſtimonianza de' coſtumi commendano Innocenzo appreſſo tutti, e confermanlo in ſommo Pontefice.* E nella lettera ſeguente: *A ragione la Chieſa riceue lui, la cui fama*

a *Lib. 3. ep. 64.*

b *bern. ep. 127.*

c *Ran. in ord. Vat.*

d *Matt. 7. Luc. 6.*

a *Ep. 124.*

a *in prim. l. 2. vita S. Bern.*

e *Ep. 124 Ep. 125.*

f *Ep. 125. Apoc. 13.*

g *Ep. 124*

h *Ep. 125.*

i *Ep. 126.*

fama è più chiara, e la elettione si è trouata più sana, cioè superiore *pe'l numero, e pe'l merito degli elettori*. E scriuendo a'vescoui d'Aquitania così parla: [a] *Sta la sentenza ecclesiastica e autentica, dopo la prima elettione non esserci la seconda. Dichè essendosi celebrata la prima, l'altra fatta presuntuosamente non si può dire seconda, ma nulla. Imperoche, tutto concorresse per auuentura in quella, che precedette, alcuna cosa men che solenne, o men che ordinata, come i amici dell' vnità dicono, non se ne douette per questo fare vn'altra, se non disfattasi in prima quella con ragione, e cassatasi già dicialmente*. E più innanzi: *Mase tu compari le persone, io per non parere di derogar all'vno, nè adulare all'altro, dirò ciò, che tu per tutto troverai, nè io credo negarsi da veruno, cioè che la vita, o la fama del nostro Innocenzo non teme nè anche l'emulo; ladoue quella dell'altro non è sicura nè anche dell'amico. Appresso questo se tu esaminerai l'elettione, ti si rappresenterà quella del nostro pura meglio per la promotione, più probabile per la ragione, e prima di tempo. E quanto al tempo; ciò è a tutti patente. L'altre due cose approuate sono per li meriti, e per la dignità degli elettori: che tu troverai questa parte più sana, tanto ne' vescoui; quanto ne' Cardinali diaconi, e preti, a' quali tocca principalmente l'elettione del sommo Pontefice, e di numero sufficiente all'elettione. Che diremo noi della consagratione? Non habbiamo noi il vescouo Ostiense, a cui specialmente quella s'appartiene?* Così S. Bernardo.

[a] Ep. 126.

8. ec. E hora luogo di ragionare delle lettere, che l'antipapa scrisse questo anno a diuersi principi o vescoui di più prouincie, per allettargli, e recargli dalla sua parte; le quali lettere si conseruano in vn volume di monte Caffino: e ancorche sieno senza titoli, nonpertanto pe'l testo stesso si ritrae tal'hora a chi fossero scritte. Ma è da osseruare primieramente esserne vna [b], che Pietro vescouo Pottuense suo promotore, e caporale degli scismatici, scrisse in risposta a' quattro vescoui Cardinali della parte d'Innocenzo, cioè a Guiglielmo Prenestino, a Matteo Albanese, a Corrado Sabinese, e a Giouanni Ostiense, colla quale egli si sforza di far loro a vedere, che l'elettione d'Anacleto fosse la canonica. Il principio di essa è questo; *Quanto grande sia per voi l'afflittione del mio cuore, colui solo il conosce, che tutto vede. E ciò ancora io v'haurei con mie lettere manifestato, se la sentenza della Chiesa, e la comune autorità vietato non l'hauesse*. E più innanzi dice; *Vltimamente non s'appartene nè a voi ne a me l'eleggere, ma più tosto il rifiutare, e l'approuare l'eletto da' fratelli*.

[b] *Apud Guillelm. Malmesb. hist. nouell. l. 1.*

12. ec. Ma prima che'l nostro stile più oltre si stenda, dee sapere il lettore, che l'antipapa scomunicò solennemente nel proffimo giouedì santo Innocenzo Romano Pontefice, e' Cardinali suoi aderenti, e priuandoli delle dignità, fu stituì ne' luoghi loro molti altri Cardinali nuoui, come appare per le sue lettere, nello quali si recitano i nomi loro. Dipoi egli mandò pe'l vescouo Bremense, che si trouò di que' dì in Roma, vna sua lettera [c] al Re Lotario, la quale comincia così: *Noi in membranza hauendo l'antica amicitia, e principalmente quella, che è lungo tempo durata fra te e mio padre di buona memoria, habbiamo giudicato cosa degna il visitare la tua nobil prudenza con lettere della fede Apostolica*. Appresso gli significa la sua promotione, che afferma essersi fatta contra sua voglia da' Cardinali preti e diaconi, di consentimento di tutti: ladouc soggiugne, che alcuni Cardinali nouitij, e in pochissimo numero, haueano drizzato vn'altro altare, e fabbricato nelle tenebre vn simulacro; ma che eran poi fuggiti di notte dalla casa di Leone Frangipane, delle cui forze massimamente si rafidauano. Dapoi si gloria, che tutto il chericato Romano stesse con esso lui per carità congiunto, e che'l prefetto della città Leone Frangipane col figliuolo, è con Cencio Frangipane, e con tutti i nobili, e colla plebe tutta gli haueano fatta la consueta fedeltà.

[c] *Ext in bibl. Caffin. c. molest. vers. fi. ipsius.*

15 Quanto al rimprouerarsi da lui a Innocenzo la fuga, onde lo chiama Cain: a buona ragione disse S. Bernardo [d]: *Egli fugge dalla faccia del leone, sì come dice il profeta* [e]: *Leo rugiet, quis non timebit? Egli fugge secondo il precetto del Signore* [f]; *Cum autem persequentur vos in ciuitate ista, fugite in aliam. Egli fugge all' vsato modo degli Apostoli, dimostrando anche in questo se esser huomo veracemente apostolico*.

[d] Ep. 124

[e] Amos 3.

[f] Mat. 10

16. 17 Nè solamente egli, ma ancora i Cardinali ordinati dal falso papa, e altri, che haueano auuti quella dignità, e'l chericato Romano, e' vescoui della sua comunione scrissero per simil modo vna lor lettera al principe, il titolo della quale così suona nella nostra fauella [g].

[g] Ext. coll. 40 in cod. Cass. ep. 2.

All'serenissimo, e gloriosissimo Lotario Re de' Romani, i Cardinali preti, e diaconi, che sono in Roma, cioè Bonifatio del titolo di S. Marco, Gregorio del titolo de' SS. Apostoli, Amico del titolo de' SS. Nereo e Achileo, Disiderio del titolo di S. Prassede, Sasso del titolo di S. Stefano nel monte Celio, Pietro Pisano del titolo di S. Susanna, Pietro del titolo di S. Marcello, Sigizo del titolo di S. Sisto, Crescentio del titolo de' SS. Marcellino e Pietro, Conte del titolo di S. Sabina, Gregorio del titolo di S. Vitale, Matteo del titolo in Eudosia, Herrigo del titolo di S. Prisca, Oderigo del titolo de' SS. Gio: e Paolo, Ionata del titolo di S. Calisto, e Stefano del titolo di S. Lorenzo in Damaso, Pietro di S. Eusebio, Gregorio diacono Cardinale di S. Eustachio, Angelo diacono di S. Maria in Domenica, Gio. diacono di S. Niccolò in carcere Tulliano, *Rimando diacono di S. Angelo accosta al tempio di Gioue, Siluio diacono di S. Lucia all'ato a Eliogabalo, Romano diacono di S. Adriano di costa all'asilo, Gregorio diacono di S. Maria in Aquiro, Pietro il vecchio vescouo Portuense, Egidio vescouo Tasculano, Transmondo vescouo di Segni, e cogli altri suffraganei della chiesa Romana, e tutti i suddiaconi, il primicerio con tutta la scuola de' cantori Pietro arciprete della basilica del Saluatore, chiamata Costantiniana, Rainerio arciprete di S. Maria maggiore, Papa arciprete di S. Maria Rotondo, con gli altri arcipreti della chiesa Romana, e con tutto il chericato Romano, Anastasio abbate di S. Paolo, Giouanni abbate de' SS. Stefano e Lorenzo, Lorenzo abbate di S. Gregorio nel colletto di Scauro, e con gli altri abbati, eterna salute nel Signore*. Sono qui annouerati tutti i Cardinali ordinati poco dauanti da Anacleto in diuersi titoli, e in varie diaconie, E per entro dicono lui essere stato a grandissima solennità consagrato nella consueta basilica di S. Pietro appresso il corpo dell'Apostolo, doue si consagrano solamente i Romani Pontefici: e che Leone Frangipane, fauorando prima la parte contraria s'era poscia accostato a essi: e vltimamente il pregano, che voglia riconoscere Anacleto per cattolico Papa, e tiuerirlo, e amarlo.

*Erimado

18. ec. Ma non facendo Lotario risposta alcuna, nè a questa, nè alla precedente scrittagli da Anacleto, l'antipapa gliene scrisse vn'altra, significandogli, che liberamente disponeua tutte le cose dentro e fuori di Roma; che' Cardinali, e' vescoui, e'l chericato e' nobili, e la plebe erano con esso in perfetta vnità; e che egli nella cena del Signore nella basilica del Saluatore nel Laterano, hauea nel cospetto della Chiesa, in quel dì conuenuta da diuerse parti del mondo, scomunicato solennemente Corrado occupatore del regno; e pregandolo, che rallegrar si douesse de' suoi prosperi succedimenti, e tenero la protettione di se, e di tutta la chiesa Romana.

22 A questa egli n'aggiunse vn' altra mandata alla Reina moglie di lui, altamente lodandola per le sue virtù, confortandola a far l'opere buone per piacere a Dio, e non agli huomini, e raccomandandosi alle sue orationi, dicendo se hauer molto bisogno d'esse, e di quelle degli altri per poter portare il gran peso dell'apostolato, del quale era stato caricato contra sua voglia, e sopra le forze sue.

23. ec. Ma abbominando tanto Lotario, quanto la Reina sua donna il papa scismatico, e hauendo a vile e a schifo le sue lettere, nè degnando di rispondergli, i Romani, dalla cui potenza il falso pontefice sostentato era, vedendosi nel loro Anacleto parimente disprezzati, scrissero a Lotario vna lettera [h], dicendo di marauigliarsi assai, che egli non hauesse fatta risposta alle due

[h] Ead. coll. Cass. ep. 9.

due di Anacleto, e confortandolo a essergli fauoreuole.

27. ec. Ancora sì come l'antipapa si studiò con reiterate lettere di seducere Lotario Re de' Romani, così non tralasciò di procurar di trarre nella scisma gli altri principi oltramontani, e con lettere, e con legationi: e sì e' mandò nell'istesso tempo il Re di Francia Otto vescouo di Todi suo legato, a cui diede diuerse lettere [a], che scrisse del tenore delle sopradette, cioè al Re Lodouico, e a' suoi principi, e a' vescoui di quel teame, nel fine delle quali, come anche nelle precedenti e seguenti si legge: *Datum Romæ apud sanctum Petrum*; e oltre a ciò gli commise, com' e' dice, che celebrasse concili in quelle parti; che visitasse i vescoui; che gli ragguagliasse della sua promotione; e che correggesse, e confermasse in vece sua ciò, che bisognasse.

[a] Col. Cas. fin ep. 5. 7. 8. 11. 12. 13.

35. 36 Simigliante egli mandò suo legato nella prouincia d' Aquitania Gregorio diacono, e scrisse vna cortesissima letteta [b] a' suoi Cluniacensi, il cui habito e instituto egli hauea preso da giouanetto, sì come nella medesima letteta afferma, ben sapendo egli quanto sarebbe tileuato il trarre alla sua communicatione que' religiosi, che etano in grandissimo pregio. Adunque gli auuisa della sua promotione, sparlando, secondo l'vsato suo costume, con grandissima rabbia di quelli, che erano dalla parte d'Innocenao, e spetialmente d' Haimetigo Cardinale e cancelliere della sede Apostolica, da lui chiamato capo degli altri.

[b] Eod. cod. ep. 1.

37. ec. Ma quanto vano fosse il suo sforzo, lo fa palese: la lettera di Pietro [c] abbate di Cligni scritta al detto Haimetigo cancelliere, nella quale si leggono queste parole, come rinfacciate da altri; *Habbiate pure, o Cluniacensi, il vostro Papa*, cioè Innocenzo, *che dispreggiando il vostro monaco eletto vi siete*. E scriuendo il medesimo Pietro a Innocenao fotma quelle altre parole [d]: *Voi hauete con tutta la Chiesa da Dio commessaui me ancora vltimo ne' membri di Christo, e parimente il vostro Cligni; e finattanto che noi hauremo fiato, saremo disposti e apparecchiati a vbbidire, e ad affaticare, e per auuentura anche a morire.* E riconsolandolo, soggiugne: *Tornui alla memoria, che la Chiesa è sempre stata cresciuta colle fatiche, e multiplicata co' patimenti, e colla sofferenza ha vinto il tutto.* Così anche S. Bernardo afferma [e] de' monaci Cluniacensi, che teneuto sempre con Innocenao contra Anacleto, mentreche egli annouera gli ordini de' monaci, li quali comunicauano con Innocenzo, e si dice: *I Camaldolesi, i Vallombrosiani, i Certosini, i Cluniacensi, e quelli, che sono del monastero maggiore, i miei Cisterciesi ancora, i Castemblesi, i Tironesi, i Sauoniacesi, e finalmente l' vniuersità de' fratelli tanto cherici, quanto monaci di vita regolare, e d' approuata conuersatione, seguendo i vescoui, come greggi lor pastori tengono fermamente con Innocenzo, sinceramente il fauorano, humilmente l'vbbidiscono, e fedelmente il riconoscono per vero successore degli Apostoli.* Ma il giudicio de' Cluniacensi tiprefo era come troppo frettoloso da Reimbaldo vescouo di Legge, essendo nato contrasto sopra ciò per cagione della morte d'Heruco abbate, mentre i fautori d' Innocenzo, e' partigiani d'Anacleto si discacciauano gli vni gli altri. Scrisse adunque Reimbaldo vn'ammonitione [f] circolare, che intitolò a tutti, confortandogli a non precipitare il giudicio in cosa di tanto peso.

[c] Lib. 3. ep. 34.

[d] Epist. 11.

[e] Ep. 326.

[f] Eve. in bibl. Patr.

41. 42 Ma torniamo alle diligenze poste dal falso papa in cercare di far credere l'vsurpatione sua essere stata legittima elettione. Egli scrisse pe'l medesimo Gregorio suo legato vna lettera [g] a tutta la chiesa d' Aquitania, trattando di Gerardo vescouo d'Angolesme, creato suo vicario in Aquitania: qual era stato anche fatto da Papa Pasquale, e vn altra dell'istesso tenore scrisse al medesimo Gerardo [h], facendogli comandamento, che insieme con Gregorio conuocasse vn concilio, per correggere, com' e' dice, le cose da correggersi, e per corroborare quelle, che meritauano essere confermate.

[g] Eod. cod ep. 2.

[h] Lib. ep. 3.

43. ec. Conta del pronominato vescouo S. Bernardo, nella lettera da se scritta [i] a' vescoui d'Aquitania, che essendo egli stato il primo, o de' primi, che scrinesse a Papa Innocenzo, lo richiese della legatione, nè hauendola ottenuta, prese grande sdegno, e diedesi all'antipapa; e aggiugne molte cose a detestatione dell'ambitione del maluagio vecchio.

[i] Ibe vn. ep. 326.

47. Haudito il lettore, essere stato mandato in Francia vn falso apostolo dal falso papa: senta hora come fu similmente mandato in Francia dall' apostolico Papa vn' apostolo. Questi fu Matteo, creato, come vedemmo, da Honorio, per la sua mirabil santità, di monaco Cluniacense vescouo d' Albano, le cui preclare attioni scrisse Pietro abbate del medesimo monistero, il quale dice così [a] intorno a queste cose; *Innocenzo ha vinto a se, anzi a Christo, per opera principalmente di Matteo, il quale dimorò con esso lungo tempo in quelle parti, tutta la Francia (se non se vna parte d' Aquitania) e la Spagna, e l'Inghilterra, e la Germania.* Talche dalla qualità de' minitri potea ciascuno di leggieri scorgere, da qual parte fosse la giustitia; perciochè Matteo era santissimo, e Gerardo pessimo, di cui disse S. Bernardo scriuendo a Gaufredo [b]: *Vn'altra bestia fischia presso a voi, Sicut catulus habitans in obditis: quella è pin ferose, e questa più astuta; e secondo che è scritto: Conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius.* Ma della morte di questa bestia, cioè di Gerardo, si dirà più innanzi. E al presente da far ritorno ad Anacleto, il qual tentò anche colle sue lettere e legationi gli orientali.

[a] Pet. Cl. l. 2. morat. c. 34. & seq.

[b] Bern. ep. 237.

48 Imperoche habbiamo, ch' egli auuisò delle cose sue per vna legatione, e per vna lettera l'Imperadore di Costantinopoli; della qual lettera si fa mentione in vn'altra, che scrisse al vescouo Drinestino [c]. Similmente e' mandò vn nuntio con due lettere al Re di Gerusalem. Glorioffi in vn' altra [d], della quale diremo poscia, se hauer la communicatione, e l'vbbidenza di tutti i patriarchi orientali; ma quanto mendacemente, a suo luogo si vedrà. Ne ha dubbio che'l Re di Gerusalem riconobbe per legittimo Papa Innocenao, facendone di ciò fede S. Bernardo; *I Re*, dice [e], *d' Alamagna, di Francia, d' Inghilterra, di Scotia, di Spagna, e di Gerusalem vniti sono con tutto il chericato* [f], *e con tutto il popolo loro a Innocenzo, a guisa di figliuoli al padre, e di membri al capo, solleciti, come scritto è, seruare vnitatem spiritus in vinculo pacis.*

[c] Eod. cod. C. 55. ep. 12.

[d] Ep. Anaclet. contr. Archiepisc. Rhemens.

[e] Ep. 225.

[f] Ephes. 4.

49 Ot' Anacleto, dapoiche gli parue d'essersi con lettere, e con legationi, mandate per ogni patte, stabilito nella sede, cercò ancora d'apparir Pontefice nelle attioni pontificali: che ragunò in Roma vn concilio di vescoui suoi aderenti, e creò tosto Cardinali, e scomunicò, e dipose tutti quelli, che gli contradiceuano, e schifauano la sua comunicatione, o principalmente Innocenzo e gli altri, che l'haueano creato pontefice, o come tale lo veneravano. Anche, a simiglianza de' Papi stati per addietro, e spetialmente di Calisto II. il quale consagrò molti altari in Roma, egli ancora così fece, e si sono per trascurragine conseruate fin'hora l'inscrittioni, le quali noi habbiamo procurato di far cancellare. E leggesi ancora in vna lapida di marmo il titolo della consagratione per lui fatta questo anno dell'altar maggiore insieme colla chiesa di S. Lorenzo, comeche l'altare fia stato messo a distruttione. Il qual titolo suona nella seguente forma.

Negli anni del Signore MCXXXX. *e primo di Papa Anacleto II. nell'inditione ottaua, adì* XXV. *di maggio, è stata dedicata questa chiesa di S. Lorenzo, e sono stati riposte nell'altar maggiore per mano dell'istesso Pontefice i corpi de' santi martiri Alessandro Papa, Euentio, Teodolo, e Seuerina, la vesta di S. Sisto Papa e martire, e due ampolle di vetro con del sangue, e del grasso di Lorenzo beatissimo e gloriosissimo martire.*

50 E di questo stesso se ne troua memoria in vna scrittura, posta tra le lettere dell'antipapa, nel volume disopra allegato di monte Cassino [g], nella qual memoria, o scrittura, che dir vogliamo, si contiene ancora la donatione fatta da lui a quella chiesa.

[g] Cas. cf fin ep. 31.

51 Ma vedendo in vano andate tutte l'industrie da lo fino

se fino all'hora adoperate, cercò di prendere Ruggeri duca di Sicilia e di Calabria, coll'impromessa del titolo reale, e insieme recò in suo favore i vescoui del colui stato. E con Ruggeri fecero lega e compagnia contra Innocenzo legittimo Papa i monaci Cassinensi, e Rinaldo abbate loro, e sacrilegamente accettarono Anacleto falso pontefice, come dimostra la disputatione [A] fatta dapoi con loro in presenza di Papa Innocenno, e di Lotario Imperadore, e scritta da Pietro diacono.

[A] Pet. diac. lib. Cassin. 4. c. 112. & seq.

52 Or come Ruggeri riceuesse dall'antipapa, per merito della sua iniquità, il titolo di Re, si dice nella cronica di Beneuento, oue habbiamo, che Anacleto, ito prima a Beneuento, e indi ad Anellino, stabilì con esso lui di coronarlo Re di Sicilia, e tornato a Beneuento, scrisse la bolla, colla quale concedette a lui e a' suoi heredi la corona del regno di Sicilia, e di Calabria, e di Puglia, facendo capo del regno la Sicilia, e diedegli anche il principato di Capoua e di Napoli, colle sue pertinentie, e concedettegli l'aiuto de' soldati di Beneuento contra i nimici di lui, con questa conditione, che tanto egli, quanto i suoi heredi, giurassero fedeltà a' sommi Pontefici con pagare ogni anno seicento, com'egli dice, schifate; la qual bolla si conserua nella libreria Vaticana.

53 Aggiugnesi nella predetta cronica, che Anacleto mandò questo anno stesso a Ruggeri vn suo Cardinale, c'hebbe nome Conte, il quale lo coronò in Palermo Re nel giorno del santo natale. Le cose, che l'antipapa gli concedette insieme col titolo reale, per hauere sua beniuolentia, e farlo difenditore della scisma, le narra Pietro diacono di monte Cassino, il quale all'hora viueua, e si potè facilmente trouare a tutte esse presente, con tali parole [B]; *Pietro Cardinale*, cioè Anacleto: *dando al duca Ruggeri la corona di Puglia, e confermandogli per priuilegio il principato di Capoua, e'l ducato di Napoli, colla Puglia, e Calabria, e Sicilia, e facendolo Re, lo trasse a se, comandando a' vescoui, e agli abbati, dimoranti nella terra della giurisdittione di lui, che l'vbbidissero.* Ecco, secondo che addietro mostrammo, il principio della monarchia Siciliana, non da Vrbano II. come alcuni si sono ingegnati di dedurre per certe lettere false, ma cominciato da Anacleto falso e scismatico Papa.

[B] Lib. 4. c. 99

54. 55 Fecesi beffe S. Bernardo [C] di somiglianti diligenze di Pier Leone; perche sapendo esso, che tutti i principi erano rimasti a Innocenzo, egli hauesse comperato vn duca col prezzo d'vn vano titolo; e imperche vn Papa scismatico non può conceder questo, egli chiama Ruggeri non Re, ma tiranno Siciliano [D].

[C] Ep. 137.

[D] Ep. 130. 139. 140.

56 Ma è da ritornare a Innocenzo legittimo Pontefice da noi lasciato di Pisa, che fugge di Roma insieme co' suoi. Leggesi ne' sopradetti atti; *Egli si mise di nuouo in mare, e passando per Genoua prese terra benauenturosamente a S. Egidio. E oltre andando per Viuies, e Ancio*, o Puis che chiamino, *giunse à Chieramonte, e celebrouui il suo primo concilio.* Ma quel sinodo fu preuenuto dal zelo, che della pietà, e della verità hebbero i vescoui di Francia, molti de' quali, ragunatisi insieme in Anicio, vi condennarono, e anatematizzarono Anacleto falso pontefice. Del qual sinodo tratta Guigo, scrittore dell'istesso tempo nella leggenda di S. Vgo [E] vescouo di Granoble, il quale non hauendo riguardo alcuno all'antica amicitia stata tra se e Pier Leone, ma grandemente commossogli si contro, quando seppe, lui hauer' occupata la sede Apostolica, stette intrepidamente per Innocenzo; e tutto egli fosse d'età decrepita, pur sospinto dal zelo della gloria di Dio, passò ad Ancio a scomunicare con gli altri vescoui l'antipapa. La quale scommunicatione come per l'autorità di tanto huomo recò vtile grande a' cattolici, così fu di molto scapitamento agli scismatici. Tutto cio Guigo, priore della prima Certosa, testimonio di veduta.

[E] Apud Surium. 2. die 1. apr.

57 In questo intervallo, essendo Papa Innocenzo ancora in camino, riceue vna lettera da Alberone vescouo Treuirense, ma scritta da S. Bernardo [F], colla quale lo racconsola, e supplicheuole il prega, che non gli sia graue di fargli sapere lo stato suo, e della corte, e se le cose della Chiesa cattolica contra gli scismatici vadano migliorando, significandogli la somma concordia della chiesa di Francia, e d'Alamagna, a prò di sua santità, e aggiugne come il Re Lotario, il quale parimente con lui teneua, ragunaua vn grande esercito, affine di rileuare la Chiesa, dall'antipapa oppressa.

[F] Ber. epist. 170.

58 Dice Sugerio [A] abbate di S. Dionigio, scriuendo egli ancora ciò, che vedeua, che Innocenzo dirizzati i passi verso la Francia, mandò suoi legati al Re Lotario, richiedendolo, che volesse aiuto porgere alla Chiesa; e che quel principe, conuocando di subito in Estampes vn sinodo di vescoui, e d'abbati, e di huomini religiosi, e tenuto con esso loro consiglio intorno alla persona, e all'elettione d'Innocenzo, diè secondo il parer loro l'assenso suo, e promettendo di tenere la protettione di sua santità, mandò, come primitie della sua vbbidenza, esso Sugerio a visitarla, e riuerirla. Come poi Innocenzo scese a S. Benedetto sopra il Ligeri, ricolti incontro il Re colla Reina e co' figliuoli, chinandogli l'capo, come se fosse dauanti al sepolcro di S. Pietro, gli si gittò a' piedi, e promise a lui, e alla Chiesa ogni riuerenza e diuoto seruigio. A similitudine di cui Herrigo Re d'Inghilterra, incontrandolo a Ciartres, lasciandogli si egli ancora cadere diuotissimamente a' piedi, gli promise parimente a nome suo, e di tutti i suoi prontissima e filiale vbbidenza. Tutto questo Sugerio.

[A] In Ludo ser.

59 L'istesso scriue oltre agli altri Bernardo abbate di Buonauallenella leggenda di S. Bernardo, dicendo ancora, che'l santo abbate fu chiamato all'istesso concilio dal Re, e da' vescoui, e portando egli molta tristezza, Iddio lo conforto nella via, mostrandogli in visione, che la Chiesa concordeuolmente cantana le diuine laudi: onde l'huomo santo prese sicura speranza di pace. Oltre a ciò aggiugne l'autore, che poiche peruenuti furono al destinato luogo, si celebrò il digiuno, e si fece orationе: che essendosi poscia messo a sedere il Re, e' vescoui per trattare di questo affare, tutti d'vn'animo, e d'vna volontà prefero consiglio di rimettersi lo in S. Bernardo, e d'attenersi alla sua risposta; che egli considerò diligentemente tutto l'ordine dell'elettione, i meriti degli eletti, la vita, e la fama d'Innocenzo primo eletto: che dettandogli lo Spirito santo la verità, pronuntiò douersi riceuere per sommo Pontefice l'istesso Innocenzo; e che tutti ratificarono ciò con liete grida. Tutto questo il prenominato abbate di Buonaualle. Oue ancora, dopo la narratione dell'incontro del Re di Francia, fatto a Innocenzo, come racconta Sugerio, dice che Gaufrido vescouo Carnotense, d'eccellenti virtù, conduste Innocenzo a Ciartres, oue l'incontro Herrigo Re d'Inghilterra con grandissima comitiua di vescoui, e di baroni; che quantunque egli nel principio rifiutasse, a instigatione de' prelati, di volerlo riconoscere per legittimo Papa, si lasciò all'vltimo indurre a cio, e condurre a Innocenzo da S. Bernardo, il quale così gli parlò: *Di che temi tu? Hai tu forse paura di peccare, vbbidendo a Innocenzo? Pensa come tu habbi a rispondere a Dio degli altri peccati, cotesto lascialo a me: sia pure in me questa colpa.* Per le quali parole mosso Herrigo andò incontro, come è detto, al Papa fuori del suo stato insino a Ciartres. Aggiugne Guiglielmo Malmesburiense, scriuendo per simil modo le cose del suo tempo, che qual Re, poiche l'hebbe riceuuto a Ciartres come vero Pontefice, gli presentò a Roan non pure i propri doni, ma etiandio quelli de' suoi baroni, e anche de' Giudei.

,60 Di Lotario Re d'Alamagna, dice l'allegato scrittore della leggenda di S. Bernardo, che tornati i legati del Papa recarono il consentimento così de' vescoui, come del Re, con publiche lettere, e instanze, che a grado gli fusse d'andare in quelle parti.

61 Intanto S. Bernardo, viua tromba da Dio appressata, e mossa dallo Spirito santo, incitò i cattolici per ogni parte di Francia con sue lettere, e in voce contra gli scismatici, in difesa del legittimo Pontefice. Quanto alle lettere ecne sono alcune da lui scritte all'hora, la pri-

a Ep. 124. prima [a] delle quali egli scrisse a Hildeberto arciuescouo di Turs, ripigliandolo, che troppo tardo fusse a sottomettersi all'vbbidienza d'Innocenzo: imperoche Gerardo vescouo Eugolismense, legato dell'antipapa, turbando ogni cosa in Aquitania, proponeua a tutti Anacleto.

b Ep. 125. Ancora S. Bernardo confortò con vna lettera [b] Gaufredo teologo di gran nome, a interrompere il fatto otio, e la pietà, e attaccarsi per la tempestata Chiesa, raccomandandogli singularmente la conuertione del conte di Pittieri, peruertito dal detto Gerardo falso legato.

c Ep. 126 62. cc. Oltre a ciò, egli ammonì e riprese diuersi [c], che stauano nella scisma, sotto colore di voler' aspettare la decisione d'vn concilio generale. E a continuerli dice fra l'altre cose, che Innocenzo era stato dichiarato legittimo Pontefice; ilche egli tosto spiega, ciò era, perche gli huomini piu chiari per santità, che fioriuano a quella stagione nella Chiesa di Dio, e nella stima d'ogn' vno, s'erano sottoposti a Innocenzo, e haueano predicato agli altri, che'l simigliante facessero. E quali fussero quelli, che al presente risplendeuano per la santità loro si fra tante caliginose tenebre, ed erano celebrati da

d Ibid. ibid. tutti di sopra gli altri, e oggi tra gli annouerta, dicendo [d]; *Che sia questo il giudicio di Dio, l'hanno conosciuto gli arciuescori Gualterio di Rauenna, Hildegario di Tarragona, Norberto di Memdemburg, Corrado di Salsburg, e' vescoui, Equiperto Monasteriense, Hildebrando Pistoiese, Bernardo Pauese, Landulfo Astese, Vgo Gratianopolitano, e Bernardo Parmigiano. La singular gloria, ed eccellente santità, e autorità loro, veneranda a nimici stessi, ha ageuolmente indotto noi, che stegniamo luogo inferiore di merito e d'vfficio, a seguitarli.* Fin qui S. Bernardo: ragionando appresso de' popoli Christiani, e degli ordini de' monaci, e de' principi aderenti a Innocenzo; e dimostra per piu ragioni quanto difficile, inutile, e indegna cosa farebbe ordinare sopra ciò vn concilio generale.

65 Nesolamente trattò S. Bernardo la causa dell' vnione cattolica con sue lettere, ma ancora in voce: imperoche il fusto Padre il mandò suo legato con Ioslemo vescouo di Suessons a Guiglielmo conte di Pittieri, e

e In vita S. Bern. l. 2. cap. 6. duca d'Aquitania; della qual legatione lasciò scritto Bernardo abbate di Buonaualle [e]: *Elli vennero a Pittieri, per parlamentare tanto con Gerardo vescouo d'Angolesme, quanto col detto principe. Ma Gerardo, hauendogia sedotto il duca, diceua di molte oltraggiose paro'e contra la Chiesa cattolica, e predicaua come legittima l'elettione d'Anacleto, e publicamente affermaua, che tutti quelli, li quali non l'vbbidiuano, erranano, ed erano accesi. Diche mouati in furore quei chierici minacciauano la persecutione contra i cattolici. Ma prima che si facesse manifesta la perfidia di essi, il fauor abbate disse messa nella chiesa loro. Dopo la cui partenza il decano guastò, e fracassò empiamente, mation impunitamente, l'altare, nel quale Bernardo hauea celebrato i diuini misteri: ch' egli dopo breue spatio di tempo fu percosso da Dio, e mandando fuori l'anima maluagia, vide la casa, ou' egli moriua, piena di demoni, e gridando le essere stirangolato dal diauolo, chiedena de'circostanti vn coltello, per metterlosi nella gola, e trarne con esso il demonio, e viuere. Tra le quali parole il comun nimico l'estinse, e traboccò la pestilentiale anima nell' inferno. Ancora l' arciprete, dinuntiando il sinodo di Pietro occupatore della chiesa Pittauiense, fu nel cospetto di quelli medesimi, ch' egli al ramamento della persidia inuitaua, inuasato dal demonio. E la mano diuina si stese anche a vendetta di molti altri, mostrati sin quella scisma piu feruenti. Per le quali, e per simiglianti cose rimase Gerardo molto confuso, e temendo non gli fosse opposto ciò, che negare non si poteua, schifaua i publici ragunamenti.* Come si conueniesse mandare al detto duca vn'altra legatione dopo cinque anni, e come egli alla fine s'arrendesse, si trouerà notato

f De Vsil. Secundo. a suo luogo. Scriue di lui Guiglielmo a Malmesburiense, che fu tanto potente, che conduste seco nella terra santa vn'esercito di sessantamila caualieri, e di molto maggior numero di pedoni: e che era intemperante, e contaminato per ogni maniera di sceleratezza, intanto, che si gloriaua della maluagità, schifando il biasimo di tutte le cose malfatte con motti e con facetie, onde destasse il riso ne' circostanti.

66 E qui non è da lasciare in silentio ciò, che'l medesimo duca fece contra Pietro vescouo di Pittieri, e l' autore medesimo narra con tali parole; *Riprendendolo liberamente il santo vescouo, e comiciando a scomunicarlo in palese per la sua e ostumacia, Guiglielmo di sì fiero furore s'accese, che corsogli addosso, il prese per li capegli, e vibrando l' impugnata spada: Hor'hora, disse, tu morrò sarai, se non m'assolui. E in quella il benedetto prelato, vista facendo d' hauer paura, gli chiese tempo di poter parlare, e fini costantemente di pronuntiare la sentenza della scomunicatione. E poiche hebbe eseguito in quella guisa l'vfficio suo, stibbondo del martirio stese il collo, e soggiunse: Ferisci pure, ferisci. Ma Guiglielmo mottoggiando, come auuezzo era: Io certo gli ripliò, tanto ti disamo, che non ti stimo degno nè anche del mio odio; nè mai tu per mia mano in cielo entrerai. Tuttauia indi a poco tempo egli, a sommossa d'vna maluagia amica sdegnata contra di lui, peroche era contrario al suo incesto, il mandò in esilio: ouel santo sacerdote felicemente terminò il corso della sua pellegrinatione; e fu per li molti e grandi miracoli notificato al mondo, con quanta gloria viuesse in cielo. Ilche intendendo Guiglielmo, non s'astenne dalle confuete e insolenti ciancie, dicendo publicamente che gl' increscena di non hauergli molto prima accelerata la morte, acciòche quella santa anima gli teneise obbligo della beatitudine acquistata per sua cagione.*

67 Intorno alle cose orientali; mentreche i principi Christiani, crescinti di forze per l'aiuto venuto d'occidente, assediano con apparecchiamento grande Damasco, affidati nella potenza della propria virtù, fu dal cielo combattuto contra loro da colui, di cui proprio è d'esaltar gli humili, o confondere, e disperdere i superbi. E si vinti i nostri per le nebbie, per le pioggie, e per le tempeste de' venti, fauorando Iddio con tutte queste cose i nimici loro, furono costretti a ritornare alle proprie contrade. Narra, e piagne tali disauuenture Guiglielmo Tirio [a], attribuendole all'arroganza, e alla di- a De bell. Sac. l. 13. cap. 26. sordinata confidenza nelle proprie forze de' Christiani. E soggiugne, che morendo Stefano patriarca di Gerusalem, fu fustituito in suo luogo Guiglielmo di nazione Fiammingo.

DI CHRISTO
Anno 1131.

Indit. 9

DI INNOC. II. PP. 2. DELL'IMP. OCCID. VAC. 6. e DI GIO: COMNENO IMP. 13.

1 Fecesi in Francia il concilio Remense, come s'afferma si nel volume Vaticano, nel quale fono narrata distintamente per ciascun'anno l'attioni d'Innocenzo, e si anche da Suger rio con queste parole: *Egli volle celebrar la pasqua appo noi nella chiesa di S. Dionigio come spetial figliuola. L' accoglimmo con gli altri a grandissima procession, e con lieti canti. Il giorno precedente alla cena del Signore, la qual' e' celebrò secondo il rito Romano, dando lo splendido dono, che chiamano pre sbiterio, come anche diuotamente celebrò la crocifissione del Signore, e dapoi col douuto honore le vigilie della santissima resurrettione; la mattina per tempissimo, parandosi egli, e' suoi alla Romana, gli mettono in testa il Frigio, ornamento imperiale a guisa d'elmo, con vn cerchio d'oro, e conducono fuori sopra vn bianco palafreno di gualdrappa ricoperto. Essi ancora caualcando solennemente vestiti sopra vari caualli coperti con gualdrappe bianche, cantando laudi a due a due se ne vanno. E' baroni della nostra chiesa armati, e' nobili caffellani a pie, a guisa di palafrenieri, lo menano per'l freno; e alcuni andando auanti spargono in terra molta moneta per rimuouere la turba, la quale impediua il passo. La via reale era tutta nobilmente addobbata. Andandogli incontro le schiere de' soldati, e concorrendo molto popolo, visi troua anche la cieca sinagoga de' Giudei di Parigi, li quali, offerendo l'imaglio della legge coperto di velo, traggono della bocca del Pontefice questa misericordiosa, e*

pia

pia oratione: *Auferat Deus omnipotens velamen à cordibus vestris. Peruenuto alla basilica de' santi, risplendente per le molte lampane, che v'erano, d'oro e d'argento, adornate di pretiose gemme, vi celebrò il sacrificio diuino diuotamente. Dopo la messa vnò a desinare nel chiostro, e gustato in prima l'agnello pasquale, come giacendo sopra letti, mangiarono poi, secondo l'vsato modo, le viuande della nobil mensa. Il giorno seguente fanno l'istessa processione della chiesa di S. Remigio alla principale. E dopo i tre dì di pasqua, passarono con rendimento di gratie a Parigi: e quindi visitando il Papa diuerse chiese di Francia, e supplendo coll'abbondanza loro il difetto del proprio bisogno, scelse per sua dimoranza Compiegne.* Fin qui Sugerio, il quale dopo queste cose conta il miserabil caso del primogenito del Re, gittato a terra, ed estinto dal cauallo, impaurito alla vista d'vn porco, e cadutogli addosso.

2 Quanto al concilio Remense; fon'iti male gli atti, e d'esso dice così Bernardo abbate di Buonaualle: *Papa Innocenzo, visitata la Francia, ragunò in Rens vn concilio, nel quale, poiche hebbe disposte molte cose a gloria di Dio, coronò Re Lodouico, viuendo ancora il padre, in luogo di Filippo suo fratello. In tutte queste cose il Papa non permetteua, che si separasse da se S. Bernardo, il quale, trattandosi delle cose publiche, sedeua insieme co' Cardinali. Oltre a ciò, chiunque hauea negotij, si consigliaua segretamente con esso, ed egli riferiua alla corte quello, che vdiua, e aiutaua gli oppressi.* Trouossi anche al concilio S. Norberto vescouo Meidenburgense, come testimonianza ne dà lo scrittore della sua leggenda [A], dicendo ancora, che' vescoui del sinodo approuarono l'elettione d'Innocenzo, e scomunicarono l'antipapa; e che l'istesso S. Norberto seco recò i priuilegi della sua chiesa antichissimi, e quasi consumati dalle tignuole, per celi confermare e rinouare dal sommo Pontefice, aggiungendo le cose, ch'egli hauea ricuperato di mano degli vsurpatori.

[A] *Apud Surium die 6. Iunij c. 47.*

3 Anche in questo concilio Innocenzo, a richiesta di Lodouico Grasso Re di Francia, consagrò Re e successore del padre Lodouico suo figliuolo, settimo di tal nome, come racconta Sugerio, il quale con altri indusse a ciò Lodouico il padre, affine, che'l petto di lui a dimisura affritto dalle noie, cagionate per la morte del primogenito, venisse a essere riconfortato, e perche ancora s'ouuiassea' tumulti, che poteano nascere. E fauellando il medesimo autore di questo concilio, ricolto in Reis da Innocenzo, il chiama nommatissimo, e dice che v'erano concorsi moltissimi arciuescoui, e vescoui di Francia, e d'Alamagna, e d'Aquitania, e d'Inghilterra, e di Spagna.

4 Conferuansi appresso S. Bernardo due sermoni fatti in questo concilio, vno a' chierici, e l'altro a' vescoui; li quali nondimeno si vede essere stati fatti a' vescoui, o più tosto contra i vescoui, la cui vita non rispondeua alla dignità. Or queste due orationi furono attribuite al santo; mala censura moderna ha notato, che piu tolto fono d'alcun altro. Nè si puo dire, che la prima si recitasse in alcun' altro concilio Remense, mostrando il principio di essa, che fu detta per comandamento del Romano Pontefice, il quale presente era. Ma vdiamo l'esordio; *Grane cosa è questa, che m'ingiugne, cioè ch'io insegni i dottori, ch'io ammaestri i padri, massimamente leggendosi scritto* [B]: *Interroga patres tuos, & annuntiabunt tibi. Ma questo Mosè, le cui mani graui* [C] *sono, mi comanda, al cui'volere ubbidir si deue nonpure da me, ma da tutti ancora. Egli da più è che Mosè. A Mosè fu commesso il solo popolo Israelitico, ma ad esso tutta la Chiesa. Egli è più che angelo; perciuche a quel' angelo disse mai Iddio* [D]: *Quacunque ligaueris super terram, erunt ligata & in cælis? secondo l'vfficio io dico, non secondo il merito. Da Dio infuori non ha simiglionte a lui nè in cielo, nè in terra. Egli è Pietro, che si mise in mare, mentre che gli altri discepoli nauigano verso Giesù. Ciascuno di voi contento è della sua nauicella, cioè dell' arciuescouado suo, della badia sua, della prepositura sua. Ma questi in tutte le badie, in tutte le prepositure si mise, &c.*

[B] *Exod. 17*

[C] *Deut. 32*

[D] *Mat. 16*

5 Ancora per cagione di questo concilio non lasciamo d'aggiugner quì, trouarsi vna lettera [A] d'Anacleto antipapa a vn suo difenditore, ch'egli hauea in Francia, nella quale dice molte oltraggiose e dispettose parole contra l'arciuescouo di Rens, perche hauea dichiarato esso scomunicato, e publicato Innocenzo per legittimo Pontefice.

[A] *Extat in cod. Cassin. pag. 36.*

6 Oltre a questo, perche S. Norberto vescouo Meidenburgense non hauea seguitato il suo arcidiacono, il quale hauea appellato al Romano Pontefice, nè era venuto a Roma a proseguir la causa dauanti a lei, scrisse [B] al santo vescouo a prò dell'arcidiacono, come se egli stato fosse il legittimo Papa.

[B] *Anacles ep. 18.*

7 Ma veggiamo le cose auuenute appresso il sinodo di Reus. Andato Innocenzo a Legge vi fu incontrato da Lotario Re d'Alamagna; il che afferma Bernardo abbate di Buonaualle [C] essere occorso dopo il medesimo concilio: ma Sugerio [D] lo pone nel presente anno 1131, ma auanti il sinodo Remense, dicendo, che Lotario accompagnato da gran numero d'arciuescoui, e vescoui, e baroni Tedeschi, nella piazza ananti la chiesa vescouile, oue l'incontrò, lo seruì di palafreniere, tenendo con vna mano la verga a difesa, e coll'altra la briglia del bianco cauallo, e conducendolo in tal guisa nelle processioni come suo signore. E quando dismontò, gli fece il bracciere: *Ma in picciolo spatio appresso s'annuuolò*, dice Bernardo di Buonaualle [E], *tanto sereno: che'l principe, auuisando esser venuto il tempo per se opportuno, importunamente il richiese, che restituisse gli fossero l'inuestiture de' vescouadi, che la chiesa Romana hauea diuarzi con grandissimi stenti, e con pun pericoli ricuperate da Henrigo IV. Imperadore. Per la qual domandai Romani spauentiati e impallidititi rimasero, stimando se hauer trouato più grane perighio in Legge di quello, c' haueano schifato in Roma: nè sapeuano che partito prendere, quando s'opposo come muro S. Bernardo, resistendo il Re con gran cuore e ardire; e con mirabil'autorità il riprese, e represselo.*

[C] *In vita S. Bern. l. 2. c. 1.*

[D] *Sugerius in vita Ludou. Cassin.*

[E] *Vbi sup.*

8 Colle quali cose viene a esser confutato il bugiardo Pietro diacono di monte Cassino, il quale per piacer porgere a Lotario, cui poscia egli s'accolto, afferma [F] contra verità si patente, che Innocenzo gli concedett in Legge l'inuestiture: si come ancora egli di falsità si conuince; mentre dice, che'l Pontefice gli donò appresso Legge lo stato di Matilda; perciochè la bolla del Papa, sopra ciò si troua scritto essersi fatta in Roma, come dirremo l'anno seguente. Che fosse proposto da Lotario, non eseguito quello, ch'egli chiese intorno all'inuestiture, l'afferma Otto [G] Frisingense.

[F] *Chron. Cassi. l. 4. c. 99.*

[G] *Otto Fris. sing. l. 7. c. 8.*

Anziche Innocenzo si lenasse di Francia, non solamente visitò il nobil monastero di Cligni, ma dedicouni anche la chiesa, come testimonianza ne rende Pietro [H] all'hora abbate di quello. Per simil modo egli andò al monastero di Chiaraualle (onde S. Bernardo era abbate) come racconta Bernardo di Buonaualle [I] dicendo. *Tornando il Papa da Legge volle visitar Chiaraualle in persona: done fu incontrato da'poueri di Christo, non adornati di porpora, o di bisso, nè portando i vangeli dorati, ma di rozzo panno vestiti, portando la croce; nè con tanto strepitoso, ma sommesso, diuotamente l'accolsero. Piegnuano i vescoui, e piangeua il medesimo sommo Pontefice. Ammirauano la grauità di quella congregatione, che in allegrezza cotanto solenne tutti teneuano gli occhi fissi in terra, ma non vedendo egliuno alcuno, ed essendo mirati da tutti. Non vide il Romano in quella chiesa cosa, che disdirare potesse, nè altro videro nell'oratorio che le nude muraglie.* Così Bernardo, seguendo a dire della lor pouertà grande anche nel vito, nel quale il legume era delitia, e soggiunge.

[H] *Petr. Clun. l. 3. ep. 34.*

[I] *Vita S. Bern. l. 2. c. 1.*

9 *L'inuidioso demonio, non potendo sofferire la gloria de' seruidi Dio, honorati per la presentia di tanto hospite, mentreche essi in coro cantauano con diuoto cuore, essendoui anche alcuni Cardinali, li quali molto si dilettauano d'odirgli, e di vedergli, turbò con horribile spauento alcuni frati: che vno compreso dallo spirito maligno, pronuntiò alcune parole bestemmiatrici, ricorsero tremando a' piedi di S. Bernardo: ed egli riuoltosi agli altri: Fate orazione, disse. E dipoi condusse fuori*

fuori quietamente quelli, che turbati pareuano, e raffrenò per modo il peſſimo ſpirito, il quale ſi ſtudiaua di conuertire il pio raunamento in vn teatro, e la ſcuola dell'innocentia in deriſione, che non pur non potè diminuire la ſtima de' religioſi, anzi ſi manifeſtò, ed eſperimentò la debolezza de' ſuoi ſforzi. Imperoche ſi racchetarono tutte le coſe con tanta preſtezza, che nè anche le perſone, le quali aſſiſteuano da vicino, s'auuidero di quel, ch'era accaduto, e'l nimico maligno ſgridato non ſolamente non potè cagionare lo ſcandolo da ſe procacciato, ma nè anche fare, che la coſa alla notitia loro peruenuiſſe. E dall'hora innanzi i frati oſſeruarono cautela maggiore; e Chiaraualle crebbe in merito, e in numero di poſſeſſioni, e multiplicandoſi i conuenti, la religione ſi dilatò quaſi per tutta l'ampiezza di quel luogo: e'l ſanto abbate ancora da quel giorno innanzi fece piu miracoli, che non ſoleua.

10. 11 Hauendo veduto il Pontefice da vna parte le ricchezze de' Cluniacenſi, e dall'altra l'eſtrema pouertà de' monaci di Chiaraualle, determinò, ſecondo il detto dell'Apoſtolo [A]: *Veſtra abundantia illorum inopiam ſuppleat*; che' monaci Ciſtercienſi non pagaſſero, come haueano fatto inſino a quel punto, le decime a' Cluniacenſi: onde venne a liberarli da vn duro obbligo. Turbaronſi molto perciò i Cluniacenſi, e tardando a vbbidire, biſognò coſtrignerli colle cenſure, cioè ſpauentarli colla ſcomunica, e punirli coll'interdetto. Perla qualcoſa Pietro abbate lor oſcriſſe a Innocenzo vna lettera [B] piena di querimonie; e nella ſeguente [C] dell'iſteſſo tenore mandata a Haimerigo diacono Cardinale, e cancelliere, trattò di queſte coſe piu iſeſamente. Nè pure furono eſentati i Ciſtercienſi dalle dette decime, ma anche da quelle, che ſoleuano riſpondere a' chierici ſecolari. Perche vie piu crebbono le lamentanze contra loro. Nella qual materia ſi troua vna lettera [D] di Riccardo arciueſcouo di Conturbia all'abbate Ciſtercieſe. Ma torniamo a Pietro abbate di Clugni. Egli ſcriſſe all'hora etiandio a' Ciſtercienſi vna lettera [E] piena di querele. E perche fu da alcuni di eſſi preſa in mala parte, riſcriſſe loro l'anno ſeguente vn'altra e corteſiſſima, ſignificando l'amore, che lor portaua, e com'egli voleua, che l'antica carità ſtata tra eſſi non ſi diminuiſſe punto per niuna cagione. Onde ſi ſcorge quali eſſer ſoleſſero tra' ſanti i lamenti e le diſſenſioni, nelle quali ſi poneua ſopra il tutto grande ſtudio, perche non ſi rompeſſe il vincolo della perfettione, che è la carità.

[A] 2 Cor. 8

[B] Lib. 4. ep. 33.
[C] Lib. ep. 34

[D] Apud Pet. Bleſ. ep. 82.
[E] Lib. 3. ep 35. Epiſt. 36.

12. 13 Ma torniamo a Papa Innocenzo; egli viſitando la Francia, fu da tutti, fuorche dagli Aquitani, accolto con ſomma veneratione. E coloro, i quali riſiutarono di riceuerlo, furono da Dio puniti, si come ſede ne fa l'autore dell'aggiunta fatta a Sigeberto dicendo, che queſto anno la chieſa di Noyon con tutta quaſi la citta fu miracoloſamente arſa, perciochè que' cittadini non vollero dar ricetto a Innocenzo, ma con parole di ſcherno il diſpregiarono.

In queſta viſitatione trouò ſua ſantità con ſommo ſuo dolore, che'l famoſo monaſtero Luſonienſe, gia fiorentiſſimo nell'oſſeruanza monacale, s'era rilaſſato per si ſconcio modo, che non gli era rimaſa forma alcuna di vita religioſa: e per riformarlo, ordinò con ſue lettore, che l'abbate, e gli vfficiali del medeſimo conueuto ſi tipigliaſſero dal Cluniacenſe. Riceuuto tal comandamento il detto Pietro, riſpoſe a ſua ſantità [F], ſe eſſere co' ſuoi preſto a vbbidire, ma che l'impreſa non poco gli sbigottiua per le malageuolezze grandi, che ſeco recaua la riforma, e pe'l danno, che'l lor monaſtero haurebbe potuto riceuere per coſifatto paſſare de' monaci ad altre caſe.

[F] Epiſt. 33

14 Illuſtrauano in quel tempo la chieſa di Francia diuerſi ordini religioſi d'huomini e di donne, annouerati da Ruberto nella perduce aggiunta a Sigeberto. Anzi di Francia paſſarono l'inſtitutioni loro inſino nelle parti oltremare. E per laſciar di dire de gli altri, ſcriue l'autore, che furono mandati diuerſi Premoſtratenſi in Soria, e in Paleſtina, ou'eglino edificarono alcune badie. Anche fiorirano a quella ſtagione in leuante e in occidente alcune religioni militari prouenute dalla natione Franceſe, come i [A] caualieri del tempio Geroſolimitano, e' frati dello ſpedale, i quali ſotto habito religioſo viueano in continenza. Dell'origine degli Spedalieri, piu antica degli altri ordini, ragiona Gnglielmo Tirio nella ſua opera, *De bello ſacro* [B].

[A] Rob. in Append. ad Sigeb.

[B] Lib. 18. c 4.5.

15 Nell'iſteſſo tempo, che Innocenzo dimoraua in Francia, egli hebbe notitia di S. Alberto monaco, e diedegli ampia facultà di vdire le confeſſioni (che gli hauea conceduto Paſquale II.) col qual mezo l'huomo di Dio ritraſſe gran numero di peccatori a conuerſione e a penitentia. Troualì la ſua leggenda [C] ſcritta da Ruberto ſuo contemporaneo.

[C] Apud Sur. die 7. apr. to. 2.

Oltre a ciò il Pontefice hebbe notitia dell'egregia ſantità di Leopoldo marcheſe d'Auſtria, la quale egli vſo fu, dopo la morte di lui, di predicare con marauigliose laudi. Dimorò il ſanto principe tra' mortali inſino agli anni della ſalute Chriſtiana MCXXXVI. come teſtificano gli atti [D] della ſua canonizzatione.

[D] Extat apud Sur. 15. die 15 Nouemb.

16 Queſto medeſimo anno Balduino Re di Geruſalem, vero confeſſore di Chriſto, poiche hebbe liberata Antiochia dagli impetuoſi aſſalimenti de' Turchi, ammalatoſi, prendendo l'habito religioſo, e profeſſando vita monaſtica, per continuar in eſſa, ſe viuuto foſſe, rendè felicemente lo ſpirito a Dio adi XXI. d'agoſto: nel cui luogo fu ſuſtituito adi 1 v. di ſettembre, giorno dell'eſaltatione della croce, Fulco conte Turoneſe ſuo genero, si come racconta il Tirio [E]. Nel qual'anno ancora venne alla ſua fine Stefano Re d'Vngheria, il quale, in ſegno di penitenza, ſi veſtì ſimilmente dell'habito monacale, ſuccedendogli Bela, principe di ſingular pieta.

[E] Lib. 13. c. vlt. & l. 14. c. 2.

DI CHRISTO
Anno 1132.

DI INNOC. II. PP. 3. DELL'IMP. OCCID. VAC. 7. e DI GIO: COMNENO IMP. 14. Indit. 10.

1 PAPa Innocenzo, riſcoſſa la colta impoſta [F] alle chieſe di Francia pe'l ſuo ritorno a Roma, entrò in Italia, hauendo egli auanti dedicata, a' prieghi de' Cluniacenſi, la chieſa del lor monaſtero, a prò del quale fece vna bolla [G], ove ſi contengono diuerſi priuilegi, e concede a chi nell'anniuerſario della dedicatione viſitato haueſſe l'iſteſſo monaſtero, la remiſſione di quaranta dì della penitenza ingiuntagli. Colla chieſa vi furono conſagrati gli altari, ch'erano ventiſei.

[F] Pet. Clun. l. 3. epiſt. 6

[G] Ext. in monaſter. Clun.

Del viaggio d'Innocenzo verſo Roma dice così l'autore dell'iſteſſo tempo, allegato di ſopra: *Egli paſsò per S. Egidio, e per li monti di Genoua entrò, ne' confini di Lombardia, e poſciache hebbe celebrata la paſqua in Aſti, venne a Piacenza, ove conuocò i veſcoui, e altri prelati di Lombardia, e della prouincia di Rauenna, e di parte della Marca, e celebrò il terzo concilio*, Nelle quali coſe non ha dubbio, che ſi ſpeſe molto tempo, perciochè fece meſtieri, che Innocenzo, per iſtabilire la chieſa vacillante in Lombardia, vi faceſſe il concilio, e vi ſteſſe lungamente. Queſta fu la prima ſtatione d'Innocenzo in queſto camino. La ſeconda fu fatta in Piſa, della quale ſi legge negli atti medeſimi.

[A] Contin. 1

2 *Intanto il Re Lotario venne, com'hauea promeſſo, in Lombardia coll'eſercito, e fece in Roncagli vn parlamento generale col Papa, e co' Longobardi ſopra lo ſtato della Chieſa, e dell'imperio. Adunque il Pontefice, laſciando indietro il Re, e paſsando in Toſcana per l'Appennino, tornò a Piſa, e conuocatiui i Genoueſi, e preſi da amendue le parti giuramenti ſufficienti, che in quanto alla guerra, che naſceua fra quelle città, ſtarebbono ſenza contradittione al comandamento ſuo, ordinò, che da indi innanzi manteneſsero fermamente, e cuſtodiſsero la pace.* E con quali priuilegi honorаſſe l'illeſſe città per li meriti loro con la fede Apoſtoliea, il ſignificano predetti atti con tali parole; *Conſiderando il beato Pontefice la filial diuotione, e moltiſſimi honori, e beneficî, che in molte neceſſità della Chieſa haueano fatto opportunamente, e con prontezza grande a' Romani Pontefici, egli degna coſa*

ſimò

stimò esaltarle, secondo l'vsate costume della sede Apostolica con alcuna spetial prerogatiua, ec. Questa su che sua santità volle che l'arciuescouado di Pisa fusse sopra la Sardigna, e sottomisegli il vescouado di Popologna, e tre altri vescoui dell'isola di Corsica; e liberando il vescouo di Genoua dalla suggettione della chiesa di Milano, il fece metropolitano, ordinando, che l'vbbidissero il vescouo Bobiense, e l'abbate Portiniacense, che creò vescouo; e anche gli concedette tre altri vescoui della detta isola di Corsica.

3 Questo anno Crescentio fatto Cardinale dell'antipapa, il qual Crescentio staua al gouerno di Beneuento, scoperto che volesse dare la città a Ruggeri Re di Sicilia, e affalito da' cittadini, rifuggì ne' luoghi del medesimo principe: e' Beneuentani. Cond'ennando l'antipapa, riceuettero Innocenzo legittimo Pontefice, da cui fu mandato a reggere quella città Gerardo prete Cardinale, che virilmente seguì l'vfficio ingiuntogli, creandoui nuoui e fedeli maestrati. E conuenuegli stare colla mente molto intento e vigilante a schifare e reprimere gli artifici, e gli sforzi militari di Crescentio. Tutto questo la cronica Beneuentana.

4 Ma veggiamo, secondo essa, per qual cagione i Beneuentani abbandonassero Pier Leone antipapa, e Ruggeri. E da sapere, che questi, essendosi posto in cuore d'vsurpar: tirannescamente Beneuento, cercò di diminuire le forze de' principi circonuicini, e di oppriмergli. E imprima con cagione d'vn'ambasceria, rimosse questo anno Raimulfo conte d'Auellino dalla sua città, mandandolo con vno stuolo di genti d'arme all'antipapa: e in sua assenza gli tolse Auellino, e mandò la moglie di lui, e vn lor figliuolo in Sicilia. Poi tornando Raimulfo, e chiedendo il suo, non fu vdito, tuttoche ciò chiesto hauesse per Anacleto. Perlaqualcosa facendo egli ribellione al Re, trasse in essa Ruberto principe di Capoua, e altri baroni, e oltre a essi, i Beneuentani, nimici del Cardinale Crescentio, il quale hauea indotto molti cittadini a giurare la fede all'istesso Re. Raimulfo adunque, e Ruberto co' compagni, ragunando loro sforzo, combatterono Ruggeri, e con l'aiuto di Dio, a cui ricorsero, il vinsero, e ritrinserlo a dar le reni, mettendo a morte l'esercito suo. Egli si fuggì a Salerno, e statoui infino adì VIII. di dicembre, trapassò in Sicilia a farui nuouo apparecchiamento, per ritornarsene con esso l'anno seguente. Queste cose narra l'autore della predetta cronica, aggiugnendo, che' Beneuentani rendettero gratie a Dio della vittoria con publiche processioni, e con vigilie.

5 Anche in quel tempo (dice Dodechino) Guiglielmo Cardinale vescouo Prenestino legato della sede Apostolica in Alamagna, consagrò Bruno arciuescouo di Cologna, successore di Federigo morto l'anno precedente. Come Bruno fu eletto, si consigliò con S. Bernardo, se douesse accettare quell'arciuescouado. Il quale gli scrisse vna memorabil letterà [A] che comincia: *Tu cerchi da me consiglio, o illustre Bruno, se tu debbi accettare a quelli, che ti vogliono promuouere al vescouado. Chi presumerà fra' mortali di ciò diffinire? Per auuentura Dio chiama; chi haurà ardimento di dissuadere? Egli forse non chiama; chi consiglierà l'appressarsi?*

A Ber. ep. 8

6 *L'anno stesso il primo dì d'aprile passò a vita gloriosa S. Vgo vescono di Granoble, hauendo ottanta anni il meno e quattro mesi d'età, e cinquantadue della consagratione.* Così 'l priore della Certosa, che scrisse la suddetta leggenda per comandamento di Papa Innocenzo, il quale tornato poi in Italia lo canonizzò in Pisa, come a suo luogo diremo.

DI CHRISTO
Anno 1133.

DI INNOC. II. PP. 4. DI LOTARIO II. IMP. 1. DI GIO: COMNENO IMP. 15. Indit. 11.

1 FElice fu questo anno per la Chiesa cattolica; imperciochè Papa Innocenzo è tornato nella sua sede da Lotario, e Lotario è da lui coronato Imperadore, come testimonianza ne fanno gli autori di quel tempo [A]. Della venuta loro a Roma dicono gli anti- [A] Fulco in lib. de Ben. ment. Hoge in vit. S. Norbert. Cæsar. ad Sigeb. & alij.
sopra allegati, che parlamentando essi insieme a Calcinara, territorio di Pisa, stabilirono di venire a Roma, come fecero, il Re per la publica strada, e'l santo Padre per luoghi marittimi sino a Viterbo. E quindi andarono viuamente per li territori d'Orti, e di Sabina, e di Farfa, e accamparonsi appresso il sacro tempio di S. Agnesa; ed essendo vicini loro incontro Teobaldo prefetto di Roma, e Pier Leone con altri nobili Romani, e Transteuerini, entrarono nella città, alloggiando il Papa nel palagio Lateranese, e ponendo il Re i padiglioni nell'Auentino. Nel qual mezo sopraggiunti i Pisani e' Genouesi in aiuto del Papa con vn'esercito nauale sottomisero al suo dominio Ciuitauecchia, la torre detta Pulueres, e la Marmorata. Oltre a questo il compilatore della cronica di Beneuento, dice le hauere vdito, che Lotario condusse seco dieci mila soldati solamente, e'l medesimo del poco numero afferma S. Bernardo [B] scriuendogli, e aggiugne: *Se dauanti così picciolo esercito terra tremuit, & quietuit, quanto terrore occuperà le menti de' nimici, quando il Re comincierà a procedere in magnitudine brachij sui?* [B] Ep. 139

2 Della coronatione di Lotario si leggono nelle note Vaticane le seguenti parole: *Questo è il saramento, che'l Re Lotario fece nel tempo dell'heresia del figliuolo di Pier Leone a Papa Innocenzo auanti le porte della basilica del Saluatore, nomata Costantiniana, nel dì, ch'egli coronato fù dall'istesso Pontefice, prima ch'e'riceuesse la corona.*

Io Lotario Re promeito e giuro a te, signore Papa Innocenzo, e a' successori tuoi la sicurezza della vita, e de' membri, e che non sarai imprigionato, e di difendere il papato, e l'honore tuo, e di mantenere il real diritto di S. Pietro, che possiedi, e di ricuperare e giusta mia possa quel che non possiedi.

3. 4 Fu coronato, fuori del costume modo, nella chiesa Lateranese, perche l'antipapa occupana quella di S. Pietro [C]. Nel qual tempo Innocenzo innestì mediante l'anello Lotario, per li meritii c' hauea colla sede Apostolica, dello stato lasciato dalla contessa Matilda a S. Pietro, con questo patto, che pagasse ogn'anno al esso, e a' successori suoi cento libre d'argento; che dopo la morte di lui tornasse in tutto nel dominio della chiesa Romana, e che in quello spatio, chi teneste le forteze, e hauesse il gouerno di quello stato, giurasse la fede a S. Pietro, e al medesimo Innocenzo, e a' successori. E anche concedè per amor di Lotario l'istesso stato a Herrigo duca di Bauiera suo genero colle medesime conditioni, e con obbligo di are il saramento, e l'omaggio a' Romani Pontefici. Vedesi tutto ciò nella bolla d'Innocenzo, scritta in Laterano adì VIII. di giugno. [C] Oth. Frisingen l. 7. cap. 18.

5 Intanto Ruggeri, venuto improuiso con vn'esercito di Sicilia in Pugha, vi fece grandissime stragi, diuampando e ardendo le città, che gli si erano ribellate, e vccidendo in varie e disperate maniere non pure gli huomini, ma le donne, e' fanciulli. Ed essendo i cittadini di Troia iti col vescouo loro per riceuerlo con solenne processione, il furibondo principe li mise tutti in volta, e guastò la città.

6. 7 Quanto a Lotario; egli riceuuta solennemente la corona, per la qual' era venuto, non potendo qui piu stare per la stretta della vittuaglia, ed essendo opera malageuolissima, e che richiedena troppo tempo, il combattere, e vincere le forteze, prese partito di ritornare in Alamagna, per venir poscia altra volta con maggiore opportunità contra il Re di Sicilia, che duramente affligeua

geua i Beneuentani per Crescentio Cardinale scismatico, il quale non lasciando cagione alcuna di far noia e danno a que'cittadini, si sforzaua di costringergli ad arrendersi. Li quali nondimeno perseuerarono sempre nella fedeltà douuta alla sede Apostolica.

Nel qual mezo Innocenzo, comeche hauesse preso consiglio di dimorare in Roma nella sede Apostolica, secondo i'vsato modo de'suoi predecessori, pure non potendo egli intendere alle cose diuine, ma costringendolo la necessità a star continuamente tra l'arme, diliberò d'andare a Pisa, spauentenole a tutti i principi, massimamente per mare, e diuotissima della sede Apostolica, doue fu accolto a grande trionfo, venerando i Pisani stessi Christo in Pietro, e Pietro in Innocenzo. Intanto, essendo rapportato a Ruggeri, che' Pisani fauoriuano, a richiesta d'Innocenzo Ruberto principe di Capoua, mandò loro suoi ambasciadori con promesse grandi per ritrarli dal Pontefice, e vnirgli a se. Ma li rifiutarono, e vie più fermamente stabilirono la difesa d'Innocenzo, e de' suoi fauoratori. Iliche come hebbe saputo S. Bernardo, scrisse loro vna memorabile lettera [A], marauigliosamente lodandogli.

A Ep. 139

8 Alla fine di questo anno si ha, che fu conceduta in Pisa da Papa Innocenzo vna bolla intorno all' immunità della chiesa di Pistoia, que sedeua Atto, che fiorì in santità, ed era dianzi succeduto a Hildebrando vescouo, lodato, come vedemmo, da S. Bernardo. E sottoscritta la bolla dal Papa, e da vndici Cardinali, che si trouauano all'hora con esso lui in Pisa.

DI CHRISTO
Anno 1134.

Inàit. 13.

DI INNOC. II. PP. 5. DI LOTARIO II. IMP. 2. DI GIO: COMNENO IMP. 16.

1 PApa Innocenzo, ricoglie in Pisa vn concilio generale de'vescoui d'Italia, e oltramontani, del qual concilio Bernardo di Buonaualle [B] lasciò scritto: *Ragunando Innocenzo in Pisa i vescoui di tutto l'occidente, e altri huomini religiosi, vi celebrò vn gloriosissimo sinodo. Trouossi sempre a' consigli, e a' giudicii, e alle diffinitioni S. Bernardo, a cui faceuano tutti grande honore.* Così egli il quale segue a dire del gran concorso di gente, e spetialmente de' sacerdoti al santo huomo, conseruando egli sempre la sua consueta e mirabile humiltà; e aggiunge, che la somma delle attioni di questo concilio consisteua nella sentenza di scomunicatione data contra l'antipapa, e nell' irreuocabile dispositione de'suoi fautori. Mentreche S. Bernardo dimorò in Pisa, venne Martino prete Cardinale dalla legatione fatta nella Dania, della cui continenza nel riceuere i presenti, dite così il santo abbate [C] scriuendo a Papa Eugenio: *Egli ritornò dalla sua legatione tanto povere, che mancandogli la moneta, e' caualli a fatica pernenno a Firenze: e'l vescouo di quella città gli donò vn palafreno, col quale fu condotto in Pisa, oue noi di que'dì ci trouamo. Il giorno, credo, appresso, ci fu anche l'istesso vescouo, c'hauea vna lite, e cominciò a ricercare i voti di ciascuno; e come venne a Martino, in cui più fidanza, che negli altri, hauea, non potendo essere, che beneficio si fresco gli fosse dimenticato, all'hora Martino: Mi hai ingannato, gli disse, non sapendo io, che tu hauessi negotio. Piglia il tuo caualllo ecco che nella stalla: e nell' istessa hora gliel consegnò. Che dì tu, Eugenio mio? Non è vna cosa dell'altro mondo, che ritornasse quel legato della terra d'oro senz' oro? Che passase per la terra d'argento, e non conoscesse l'argento? E hauer disdubito rifiutato il dono, che poteua essere sospetto?* Fin qui Bernardo di Martino legato dopo il concilio di Pisa. Ma prima che gli arciuescoui e' vescoui fossero accommiatati, Innocenzo canonizzò do consiglio loro S. Vgo vescouo di Granoble, passato l'anno precedente a vita beata. Ecci vna breue lettera di cio [D], che'l Pontefice scrisse a Guigo priore Certosino, la quale così comincia.

B Vita S. Bern. l. 1. c. 2.

C De consid. lib. 4.

D Ext. apud Sur. t. 2. die 1. april.

2. 3 *Hauendo noi diligentemente considerata la vita del B. Vgo, e veditti i miracoli, che per li meriti suoi si fanno, habbiamo lodato la diuina clemenza, e per consiglio degli arciuescoui, e de' vescoui, e de' Cardinali, e degli altri, ch'erano con esso noi, comandiamo, ch'egli sia ho norato fra' santi, e che solennemente si celebri il giorno della sua assuntione.*

Ma nel ritorno de'vescoui, e d'altri Francesi occorse vn lagrimeuole caso. Era in quel tempo infestata l'Italia per la tirannia di Corrado, stato fino all'hora collegato co'Milanesi contra Lotario Imperadore. Or' hauendo i suoi fautori in vece di stipendio licenza d'assassinare, fatto agguato, corsero addosso appresso Luni, città di Toscana, agli arciuescoui, e a'vescoui, e agli abbati, e a' cherici, e a' monaci, e ad altri, che in gran numero tornauano alle loro chiese e case, e con barbara crudeltà parte ne dispersero, e ferirono, e straziarono, e parte ne misero in prigione, vno de' quali fu l'arciuescouo di Rens. Narransi queste cose da Pietro abbate di Cligni (egli ancora corse l'istesso pericolo, ma il campò fuggendo, e nascondendosi) nella lettera [A], che di ciò scrisse a nome suo, e degli altri a Innocenzo, richiedendolo d'aiuto. Ma che ne seguisse poi, no'l sappiamo.

A Pet. Clu l. 3. ep. 27.

4. 5 Non era con essi S. Bernardo, ancorche venuto fosse co' medesimi al concilio: perche Papa Innocenzo il mandò con vna legatione di Cardinali, a' Milanesi, li quali l'haueano già chiesto al Pontefice, quando seppero che andaua al concilio di Pisa, e a molta instantia pregarono con ambascierie e con lettere lui stesso, che contento fosse di giugnere fino a Milano, acciochè quella città, la quale hauea rifiutato per opera del chericato la scisma, fusse per esso Bernardo riconciliata, colla chiesa Romana. Iliche S. Bernardo gratiosamente promise di fare, come dimostrano le due breui lettere [B], che in risposta scrisse, e al che ricato, e si anche a' cittadini di Milano, oue già era stata introdotta e dilatata la religione Cisterciense: e imperciò egli scrisse altresì a quel monastero [C].

B Ep. 132. & 133.

C Ep. 34.

6 Or quanto alla detta legatione: fu imposta a due Cardinali gran pregio, cioè a Guido Pisano, e a Matteo vescouo Albanese, a' quali Innocenzo aggiunse S. Bernardo, e Gaufredi vescouo di Ciartres (prelato di gran bontà) come racconta Bernardo abbate di Buonaualle [D] nella leggenda di S. Bernardo: e descriuendo l'incontro, che'l hebbe, e gli honori fattigli da' Milanesi, così parla: *Come intendono, che'l diderato abbate s'auuicina a'loro confini, così gli vanno incontro sette miglia lungi da Milano il popolo tutto, nobili, ignobili, caualieri, e pedoni, ricchi, e poueri, quasi che mettessero in abbandono la città, e le proprie case, e con distinte schiere riceuono l'huomo di Dio con incredibil riuerenza. Tutti parimente godeuano del suo aspetto, e felici si stimano quelli, che'l possono vdire. Tutti gli baciano i piedi, comeche egli ciò hauesse molto per male; ma non potena alla diuotione loro impedimento dare. Diuelleuano i peli, che poteuano, dalle sue vesti, e a rimedio dell'infermità leuauano alcuna cosa dalle estremità de'suoi lucei e poueri panni, riputando sante tutte le cose da lui toccate, e disinuidirsi col toccarle, o vsarle. Egliuo adunque, precedendo, e seguendo con liete grida, applaudeuano all'abbate, il quale fu costretto a fermarsi lungamente per la calca grande, e così lo condussero all'alloggiamento. E poiche si fu trattato in pubblico del negotio, pe'l quale l'huomo di Dio, e Cardinali venuti erano, la città, ponendo giu la passata fierezza, fece ogni piacere di S. Bernardo, e' cittadini si riconciliarono con la Chiesa, e tra loro.* Infino qui Bernardo di Buonaualle.

D Vita S. Bern. l. 2. c. 2.

7 Iquale narra appresso, come il santo huomo discacciò i demoni da diuersi spiritati, e annouerà molti e visibili miracoli, che Iddio mostrò per lui, sì a illustrare la santità del suo seruo, e sì a far manifesto appo o chi era la Chiesa, o chi fosse il legittimo Pontefice. Perche tornò, come piacque all'autor d'ogni bene, al vbbidienza di essa gran numero di scismatici, come contal' istesso scrittore, riparando in questa guisa il fanto di Dio, a' danni fatti in quella città colla scisma, cagionatauti da Anselmo, occupa tore di quell'arci-

uesco-

uescouado, e fauoratore dell' antipapa.

8. 9 Oltre a ciò i legati, dando effetto al mandamento fatto loro dal Pontefice, fecero, che quel popolo lasciando Corrado, si riuolgesse a Lotario Imperadore, come afferma S. Bernardo in vna lettera, che scrisse all' Imperatrice [a], raccomandandole i Milanesi, e pregandola, che li douesse ben trattare. Dopo queste cose e'fu mandato dal santo Padre a Genoua, a fermare la pace tra quel popolo, e'Pisani; ilche egli felicemente trasse al bramato fine, come dimostrano le sue lettere scritte loro, delle quali noi piu innanzi. E così S. Bernardo tornò in Francia con gran gloria di Dio, e della fede Apostolica. Dipoi presentendo egli, che'Milanesi vacillauano nel buon proponimento, porse diligente l'opportuno rimedio con vna sua lettera [b], colla quale eglino rimasero perfettamente stabiliti nella fede, e nell'vbbidienza dalla chiesa Romana; del cui eminentissimo primato sopra tutte l'altre dice con tal cagione piu cose.

[a] Ep. 137.

[b] Id. epist. 131.

10 Tre volte egli venne in Italia a Papa Innocenzo; la prima questo anno, quando venne al concilio di Pisa; la seconda poco poi l'anno stesso, come afferma l'autore della sua leggenda [c]; la terza quando l'Imperadore Lotario venne coll'esercito in Italia, e si pose fine alla scisma colla morte di Pier Leone, com'egli medesimo testimonianza ne dà nella Cantica [d]. Quanto a Matteo Cardinale vescouo d'Albano, fuo collega nella detta legatione; egli tornato a Pisa (dice Pietro Cluniacense scrittore delle sue preclare attioni) dopo alcuni mesi di lunga infermità, che patì, cioè da'quindici di luglio fino al primo di di dicembre, passò felicemente di questa vita.

[c] Vita S. Bern. l. 2. cap. 4.

[d] Bern. in Cat. serm. 24.

11 Anche in quel tempo Ruggeri Re di Sicilia, venuto nella prouincia di Campagna con forte braccio, si sforzò di vincer Napoli con vn'armata, ma resistendogli i cittadini, diede la volta senza far nulla. Ben'è il vero, ch' egli acquistò assai vigore pe'l tradimento de'baroni, li quali non vennero colla lor gente a Rainulfo. Dicde non essendoui chi potesse far resistenza al Re, egli hebbe Benuento, e andando Anacleto con somma prestezza, il prese, e tennelo a nome dell'istesso principe; e Rainulfo conte fu costretto ad arrendergli, dapoiche Ruggeri hebbe giurato di non l'offendere. E similmente auuenne, che Ruggeri medesimo recò senza contrasto sotto la sua signoria Capoua e Auersa, e riuolgendosi questo anno verso la fine, e'si tornò in Sicilia. In quel mezo Ruberto principe di Capoua stette infino all'anno seguente appresso Papa Innocenzo, al quale era ito a sperranza d'hauere per opera sua soccorso da Lotario in difesa della Campagna, e della Puglia, non rimanendosi tanto Innocenzo, quanto S. Bernardo di sollecitar Lotario con lettere. Poi i Pisani mandarono soccorso di mille soldati, li quali furono riceuuti in Napoli, e differo la città, e l'anno vegnente diedero coll'armata l'assalto a Melfi nobilissima città, e conquistaronla. Narra tutte queste cose piu ampiamente Fulco nella cronica Beneuentana, affermando di esser esso, ch'era vno de'giudici del luogo.

12 In vltimo questo anno S. Norberto, cominciatore dell'ordine Premonstratense, e arciuescouo di Meidemburg, il qual'era venuto a Roma l'anno precedente insieme con altri vescouf d'Alamagna, a intentione d'introdurre con Lotario Imperadore, Papa Innocenzo nella santa fede, tornato alla sua chiesa, la quale egli resse otto anni, essendouisi stato malato quattro mesi, riposò in Christo adì vi. di giugno, stando egli co' sentimenti interi, e benedicendo i circostanti. Egli fu altamente lodato per la sua santità ed eloquenza da S. Bernardo, e da Pietro Cluniacense [e], e da altri scrittori di quella stagione [f]. Chi disidera piu cose di lui, legga Vgo suo successore, il quale scrisse la sua leggenda [g].

[e] Lib. 4. epist. 3.

[f] Sigeb. chr. An. 1133.

[g] Apud Sur. t. 3. die 6. Iun.

DI CHRISTO
Anno 1135.

D'Innoc. II. PP. 6. Di Lotario II. Imp. 3. Di Gio. Comneno Imp. 17. Indit. 13.

1 LA prouincia d'Aquitania, tenuta fin'hora nella scisma da Gerardo vescouo d'Angulesme, e legato dell'antipapa, e per la violenza del conte Guiglielmo, s'vnisce alla Chiesa cattolica per opera di Gaufredi vescouo di Ciartres, legato della fede Apostolica in quella prouincia: il qual carico gl'ingiunse Papa Innocenzo dopo il concilio Pisano, ou'egli ancora fu. Celebra assai S. Bernardo [a] le virtù di questo prelato, e dice, che amministrò per molti anni la legatione nelle parti d'Aquitania a proprie spese, e che potè dire con Samuel [b]: *Loquimini de me coram Domino, & coram Christo eius, vtrum bouem cuiusquam tulerim, aut asinum, si quempiam calumniatus sum, si oppressi aliquem, si de manu cuiusquam munus accepi; & contemnam illud hodie, vobisque restituam.* E conta in particolare quel ch'egli stesso, essendo con lui, hauea veduto; cioè che presentandogli certo prete vno storione, e'no'l volle riceuere, oue prima quegli non pigliò, benche con rossore, i danari, che gli era costato.

[a] De cōsid. l. ib. 4.

[b] 1. Reg. 12.

2. 3 Or Gaufredi, per rimediare facilmente alla scisma d'Aquitania, fu [c] S. Bernardo a Chiaraualle, pregandolo a grandissima instanza, e feconginrandolo, che gli piacesse d'essergli fauoreuole aiutatore nella sacra impresa, e feco andare in quelle parti. Nè il santo abbate il lasciò multiplicare i prieghi. Peruenuti parlamentarono a Pertinaco, con Guiglielmo duca d'Aquitania, e conte di Pittieri: *Il quale rispose loro*, dice Bernardo di Buonaualle, *ch'egli poteua l'assentimento dare quanto all'vbbidire Innocenzo, ma non gia quanto al tornare nelle sedi i vescoui, ch'e' discacciati hauea, perciochè era stato troppo offeso da loro, e hauea giurato, ch'egli mai non haurebbe riceuuto la lor pace. Dopo i lunghi ragionamenti il santo abbate piu efficaci arme prendendo, s'accostò al l'altare per dir messa, e porgere al donatore di tutti i beni fue diuote preghiere. Erano entrati in chiesa quelli, che poteuano esser presenti leciteamente a sacrosanti misteri, e'l conte fuori della porta si stana.*

[c] Bern. Abb in vita S. Bern. lib. 2. cap. 6.

4 *L'huomo di Dio, poiche ho fatta la consagratione, e data la pace al popolo, prende così mosso dallo Spirito santo il corpo del Signore sopra la patena, esce fuori colla faccia tutta infocata, e con occhi scintillanti, e con voce terribile e spauentosa gli parla in questo modo: Noi t'habbiamo pregato, e tu dispregiati ci hai. Gia nell'altro ragunamento, che facemmo teco insieme, ti supplicò quella moltitudine de' serui di Dio; ma tu non li curasti, e tenestegli a vile. Ecco hora venuto da te il Figliuolo della Vergine, capo e signore della Chiesa, la quale tu perseguiti. E' presente il tuo giudice, nel cui nome ogni ginocchio curuatur, cælestium, terrestrium, & infernorum. Presente, dico, è il tuo giudice, nelle cui mani ha da venire l'anima tua. Sprezzerai tu forse lui ancora, com' hai fatto de' suoi serui? Piangneuano tutti i circostanti, e intesa la fare orazione aspettano il successimento. E'l conte spauentato, e come di se fuori, cade tremando di paura, e rileuato da' suoi caualieri riceade boccone in terra senza dir parola, ne gli occhi alzare; e profondi gemiti ritraendo, gittaua dalla bocca, e per la barba saliua e schiuma, come se hauesse il malcaduco. All' hora gli si accosta l'huomo di Dio, e percotendolo col pie, gli comanda che si leui in piede a udire la diuina sentenza, e si ricomincia.*

[d] Philad. 2.

5 *Trouasi qui presente il vescouo di Pittieri, che tu cacciasti della sua chiesa; vattene hora a lui, e riconciliati con esso; fa mediante il santo bacio amicitia con lui, conducilo alla sua sede, e sodisfacendo a Dio, tu in luogo della precedente onta e villania rendi honore, e gloria, e quelli, che nel tuo principato diuisi e difeordi sono, tu li torna nella caritatenole vnità. Sottomettiti a Papa Innocenzo, e si come la Chiesa vniuersale*

l'obbidisce, così tu non voler negare l'obbidienza douuta a tanto Pontefice eletto da Dio. Ciò vdendo Guiglielmo, vinto e dall'operatione dello Spirito santo, e sì anche dalla presenza de' diuini misteri, non osaua, ne poteua rispondere, ma se n'andò incontanente senza niuno indugio ad abbracciar il vescouo; e con l'istessa mano, colla quale l'hauea discacciato, il conduce, a grande giubilo e festa di tutta la città, alla sua sede. Dopo questo il santo abbate parlandogli con molta familiarità e piaceuolezza l'ammonì paternalmente, che si douesse da indi innanzi guardare da somiglianti eccessi, e mantenere la stabilità, pace, per non prouocare se la patientia diuina. Queste cose fecc S. Bernardo, essendo presente: nè lascio in assenza di tener cura di lui.

6. 7 Imperciochè com'egli è difficile, che l'huomo habituato al male, riconoscintosi, non torni poi a inciampare, così ricadde Guiglielmo, cacciando della città i cherici di S. Hilario: ma lo riduſſe di nuouo S. Bernardo a penitenza con vna breue lettera, che gli (scrisse [A], nella quale recò singularmente le parole dell'Apostolo [B]: *Quis te fascinauit? Profectò iudicium portabit quicunque ille est. Vtinam & abscindantur qui vos conturbant*; le quali furono a guisa di dardi lanciati contra Gerardo vescouo d'Angulesme, legato dell'antipapa, e inuecchiato ne'giorni rei, c'hauea sedotto il duca, e dopo la conuersione di lui pur'al male il sollecitò; che'l misero huomo finì non molto poi di morte subitana, impenitente, senza confessione, e senza viatico; e hauendo i suoi nipoti, da lui sublimati agli honori in quella chiesa, fatto interrare nel sacro tempio il cadauero, che disanimato, e tutto sformatamente gonfio in su'l letto trouarono, il predetto Gaufredi vescouo di Ciartres, e legato della sede Apostolica, il feco gittar fuori. Nè hebbe con ciò fine la punitione; perochè i nipoti dell'infelice vescouo, con tutta la progenie cacciati poscia della patria, andarono per giusto giudicio di Dio raminghi. Habbiamo tutto questo nella leggenda di S. Bernardo, il quale lieto tornò a Chiaraualle.

a *Bernard. epist. 128.* b *Gal. 3.*

8. 9 Quasi nell'istesso tempo Giouanni Cremasco, Cardinale del titolo di S. Grisogono, che prima hauea tenuto la parte d'Innocenzo, e indi era passato a quella d'Anacleto, volgendo altra volta le spalle all'antipapa, tornò al legittimo Pontefice, del che si rallegrò con esso lui S. Bernardo, scriuendogli [C].

c *Bernard. epist. 163.* d *Idd 118. 119. 160. 161. 162.*

Nel qual tempo ancora egli scrisse [D] al Papa, e a diuersi Cardinali contra l'arcidiacono, vccisor di maestro Tomaso priore di S. Vittore di Parigi, ch'egli chiama martire, per la sua santissima vita, e per la morte da lui con somma patientia tollerata a difesa della libertà ecclesiastica, e dice che'l sacrilego e dispietato micidiale cio fece per opera de' nipoti suoi; perciochè era stato ripreso dal martire dell'ingiuste esattioni, che per cagione dell'arcidiaconato facea contra i preti.

10 Similmente scriuendo Pietro [E] abbate di Cligni al santo Padre, e gridando per la vendetta, afferma che non che Tomaso, ma ancora vn suddiacono d'Anerlia era stato morto da huomini empi, e aggiugne che gli sceleratissimi vccisori erano stati condannati in vn concilio, congregato in Francia contra di loro; e pregalo, che a grado gli sia di raffermare coll'autorità sua apostolica la giusta sentenza.

e *Lib. 3. epist. 17.*

11. 12 Questo anno il gran ministro veramente apostolico Adalberto, o Alberto, arciuescouo di Magonza, di cui si è fatta disopra frequente e lodeuole mentione, essendo stato liberato per opera de' suoi sudditi, come si disse, dalla durissima prigionia, che sostenne sotto Herrigo IV. Imperadore suo persecutore, il quale riuolse poscia le sue ire contra gli ostaggi, che quegli diedero per la sua liberatione, pessimamente trattandoli, concedè loro per gratitudine il priuilegio recitato da Otto Frisingense [F], col quale e'fece esenti da' tributi gl'istessi sudditi suoi.

f *Otto Frisingen. in append. ad Conrad. epist.*

13 Nel qual tempo ancora la prouincia di Campagna fu tribulata e afflitta fuor di modo da Ruggeri Re di Sicilia: che hauendo Ruberto principe di Capoua preso in fua assenza Auersa, e altri luoghi, quegli tornando di Sicilia li si riprese, raggualiando col suolo l'istessa nobil città d'Auersa; e guastò, e predò tutto il rimanente. E in quella Ruberto, (spogliato del suo principato, rifuggì a Innocenzo dimorante in Pisa. Il quale mandò senza foggiorno contra Ruggeri, che tirannicamente vsurpaua ogni cosa tanto de' principi, quanto della Chiesa, legati suoi a Lotario Augusto Gerardo Cardinale, il medesimo principe Ruberto, e Riccardo fratello del conte Raimulfo: li quali furono riceuuti honoreuolmente dall'Imperadore, che promise di venire in Italia l'anno medesimo; e imperciò egli ricolse vn grandissimo esercito. Narransi queste cose dagli autori delle croniche Beneuentana e Cassinese [A].

a *Pet. diac. chr. c. Cassin. l. 4. c. 99.*

14. 15 All'hora anche scrisse S. Bernardo a Lotario vna lettera, della quale parte sono le seguenti parole [B]: *Non tocca a me confortare alla battaglia. Ma ben appartiene all'auuocato della Chiesa il rimuouere dall'infedigine di essa la rabbia degli scismatici. Conuiene a Cesare racquistare la propria corona, leuandola all'vsurpatore Siciliano.* E con vn'altra [C] riconciliò i Pisani con esso lui, appo il quale erano stati falsamente accusati da alcuni huomini maluagi; nella qual dice, ch'egli hauea hauean poco dauanti leuato dall'assedio di Napoli Ruggieri tiranno, e vinto con vn'impeto Amalfi, e Rebello, e Scala, e Atturina, città ricchissime e tanti forti, ch'erano state, a chiunque l'hauea per l'addietro tentato, inespugnabili.

b *Ep. 139.* c *Ep. 140. ad Lother. Imp.*

16. 17 Anche egli mandò vna lettera [D] a' Genouesi degna di sì gran santo, che la (scrisse, e di quella religiosissima republica, a cui fu scritta. Imperoche, hauendo Ruggeri duca di Sicilia (così egli lo chiama, non volendo mai nominarlo Re, perciochè hauea riceuuto tal' honore dall'antipapa) mandato loro ambasciadori con ricchi presenti, il prudentissimo padre temendo non quel principe scismatico colle sue frodi li seducesse, li volle confermare nel bene colle sue esortationi.

d *Ep. 129.*

18. 19 Questo anno Adalbertò arciuescouo di Treui manda l'arcidiacono di Toul suo legato a Papa Innocenzo con vna sua lettera, racconsolandolo nel trauaglio, che sua santità sofferiua per la perdita fatta di Beneuento, e di Capoua (della quale s'è detto l'anno precedente) e soggiugnendogli che Lotario faceua grande apparecchiamento di guerra, e che egli per seruitio della fede Apostolica non haurebbe riguardo a spesa, nè alla propria vita.

20 L'anno medesimo, il dì di calen. di dicembre, Herrigo Re d'Inghilterra lasciò colla vita il regno, poiche l'hebbe tenuto trentacinque anni, e quattro mesi meno quattro dì. Questo scriue Guiglielmo Malmesburiense [E], il quale ancora recita vna lettera d'Vgo arciuescouo di Roan, scritta intorno alla morte di questo principe a Innocenzo del seguente tenore: *Egli confessana di propria bocca i peccati, e colla propria mano battenasi il petto, ponendo giu la mala volontà. Egli per consiglio di Dio e nostro, e degli altri vescoui promettena emendatione di vita. Con tal'impromessa l'abbiamo, secondo l'vfficio nostro, assoluto ben tre volte, e per tre giorni. Egli adorò la sacrosanta croce, e prese diuotamente il corpo e'l sangue del Signore, dispose le cose sue, e lasciò limosine, così dicendo: Si paghino i miei debiti, e'l rimanente si dia a'poueri. Fosse piacer di Dio, c'hauessero recato ciò a effetto coloro, li quali i tesori suoi teneuano, e tengano. All'vltimo gli proponemmo l'autorità dell'vntione degl'infermi, che la Chiesa ha preso da S. Iacopo Apostolo, e secondo la sua petitione noi l'vngnemmo coll'olio santo, e così egli riposò in pace. Iddio gli dia pace, perochè egli amò la pace.* Fin quì la lettera.

e *Willel. Malm. lib. 3. n. 1. 1.*

21 Prese il regno Stefano suo nipote col fauore e coll'aiuto d'Herrigo suo fratello, vescouo Vintoniense, e legato della sede Apostolica in Inghilterra, il quale portaua speranza, che imitar douesse l'esempio di Guiglielmo suo auolo, massimamente nella disciplina

eccle-

ecclesiastica. Diche oel satamento, che l'arciuescouo di Conturbia richiese dall'eletto Re nel tempo della coronatione, e quegli fece [a], di rendere, e di conseruare la libertà alla Chiesa, Herrigo gli fu malleuadore. Ma Stefano venne meno della giurata fede: ilche attribuisce Guiglielmo Malmesburiense dianzi allegato a' mali consiglieri.

[a] Ext. apud eundem.

Afferma Stefano oel giuramento, che quel regno gli era stato confermato da Papa Innocenzo. Nè dee il lettore di ciò marauiglia prendere, perche l'istesso regno era feudatario del Romano Pontefice, da cui ogni nouello Re riceueua la confermatione. E di questo ancora testimonianza ne dà Herrigo II. colle sue lettere, delle quali altroue si douerà ragioonare.

DI CHRISTO
Anno 1136.

Indit. 14. D'INNOC. II. PP. 7. DI LOTARIO II. IMP. 4. DI GIO. COMNENO IMP. 18.

1 L'Imperadore sceso in Italia è ritenuto per gli affari di Lombardia, che non possa venire speditamente a combatter Ruggeri, il quale hauea occupato tutta la Puglia, e la prouincia di Campagna, da Napoli infuori. E auuegnache egli molto stimolato fosse con assidue legationi da Papa Innocenzo, e dal principe di Capoua, e da altri, non potè adempiere il piacer loro che l'anno seguente. Narrano queste cose con piu lungo dettato le croniche Beneuentane, e Cassinese. In questo mrerualIo Ruggeri hauea lasciaro Guarino suo cancelliere, il quale, risedendo in Capoua, si mise a notare a' monaci di monte Caffino, quantunque collegati col principe stesso. Gouernandosi eglino non secondo la prudenza, che è da Dio, ma colla terrena [b], s'erano accostati, per far contento Ruggeri, all'antipapa, follemente auuisandosi di prouuedere in tal guisa alle cose del monasteto, sparse in grandissima copia per varie prouincie soggette al Re scismatico. Ma egli, come proprio è de' tiranni, usi di ben trattare i compagni finche sono peruenuti al loro intendimento; ma poi per soli regnare li si leuano dauanti, volse l'animo a sottomettere al dominio suo il monistero stesso. Ma per non parere di far questo tirannescamente, ordinò che in sua assenza (che similmente proprietà è de' tiranni) il suo cancelliere il tutto fornisse.

[b] Baron. 3.

2. ec. Racconta Pietro diacono [c], che Guarino (questo è il nome del cancelliere, sì come habbiamo detto) mandò chiamando Senioreto abbate, sotto titolo di volere con esso lui trattare de' negotij del regno, ma in verità per metterlo in prigione, affine di poter piu ageuolmente prendere il monastero. Auuedutosi di ciò l'abbate, e auuisato dell'insidie, si difensò sempre, rispondendo se esser malato. All'vltimo il cancelliere andò la vigilia dell'epifania a monte Caffino, e dinuntiò a Senioreto, che lasciando quattro sacerdoti, e altri quattro monaci per celebrare gli vffici diuini al corpo di S. Benedetto, gli douesse cedere il conuento, perocche il potesse difendere contra Lotario Imperadore, e Papa Innocenzo. L'abbate dimanda tempo di parlar di ciò co' monaci: li quali tutti ad vna diliberano di anzi perder la vita, che dare il monastero a' laici.

[c] Chronic. Casin. l. 4 c. 100.

7 In questo mezo cominciano ad aggirarsi in processione, e orare per le chiese del monittero, portando il legno della santissima croce, il braccio di S. Matteo Apostolo, e altre reliquie: e giunti a quella di santo Stefano, la trouarono serrata, e toccando leggiermente il crocifero colla croce le serrature, la porta disubito s'aperse miracolosamente: la qual cosa recò a tutti gli afflitti monaci conforto grande. Tutto questo stesamente Pietro diacono. Ma dirà alcuno; se que' religiosi erano scismatici, come si aprirono le porte per miracolo? Si risponde, non esser necessario, che sì tosto che l'abbate, o il vescono è scismatico, sieno parimente tali tutti i sudditi loro, ma solamente quelli, che fanno di certo, che'l prelato erra, e tuttauia con lui tengono; ladoue non peccano gli altri, li quali credono con persuasiue ragioni, ch'egli camini bene, e ch'essi seguano il vero pastore, nè hanno dottrina, o cognitione sì chiara delle cose, nè possono inuestigare, chi habbia maggior ragione. Così noi portiamo per opinione, essere accaduto all'hora, cio era, che comeche l'abbate, e alcuni principali colpeuoli fossero, pertuttociò i semplici sudditi loro, li quali caminauano con buona fede, intendendo solamente agli esercitij spirituali, e guardandosi da ogni curiosità, non fossero rei di gran colpa, il numero de' quali possiamo credere, che non fosse picciolo. Ma ripigliamo la cominciata narratione intorno al cancelliere.

8 Hauendo egli saputo (soggiugne il detto Pietro diacono) che' monaci, portando in processione le reliquie de' santi chiedeuano l'aiuto diuino, salì in furore cotanto fiero, che incominciò a minacciarli, c'haurebbe tagliato loro le narici con vn labbro, e la metà delle vesti infino alle parti nascose di dietro: e così a foggia di Rabsace [a], o di Nicanore [b], bestemmiando, diceua che in vano ita sarebbe la speranza, c'haueano ne' SS. Benedetto e Mauro: e scriuendo a tutti per la Campagna, e per l'Abruzzi, e per la Puglia, e per la Basilicata, e per la Calabria, comandò, che andassero senza dimoranza a pigliare il monastero di monte Caffino, e gli fece leuare [c] tutte le case, che erano nelle medesime prouincie.

[a] 4 Reg 18
[b] Machab. 7.
[c] Pet. diac chr. Caff. l. 4. c. 102. in fin.

9 Or prouocato Iddio per la superbia del nuouo Sennacherib, mirando (quanto che offeso da' capi del monastero, che si reggeuano solamente con prudenza di carne) l'orationi de' monaci humili e innocenti, l'estinse, e condennollo all'e terne pene. Imperoche soggiugne Pietro che, essendo morto di morte subitana il suo segretario, mentreche voleua per sua commessione conuocare i popoli, e prendere il monastero, egli nel diciasettesimo dì, dapoiche era iro, come hauete vdito, a monte Caffino, mandò fuori l'anima rea a Salerno, gridando, e souente replicando: *Benedetto e Mauro, perche m'vccidete voi?*

10 Appresso questo fu mostrato in visione a vn monaco, per nome chiamato Crescentio, di patria Romano, che l'infelice Guarino fu traboccato uell'inferno. Tutto questo racconta Pietro diacono, dicendo ancora poco piu oltre: *Poi nel terzo giorno, tredecimo di febraio, muore l'abbate*. E così egli similmente fu chiamato al tribuuale di Dio. E qual sentenza riceuesse, benche scritta non sia da Pietro, è non pertanto da santi padri intonata da alto, cioè che chi non conosce in terra la Chiesa cattolica per madre, non pno nè anche conoscere in cielo Iddio per padre; e chi non comunica qui co' cattolici, non potrà la su comunicare coa Dio, uè co' santi suoi.

11 Ma che fece Senioreto abbate, mentreche ancor viuea, e'l cancelliere tribulaua il monastero? Egli non corresse l'errore da se commesso con sì lunga scisma di sette anni, dalla quale procedeuano tutti que' mali; ma accecato dalla sciocca prudenza humana, sapendo che Innocenzo, cotanto da se dispregiato, era mal contento di lui, si studiò di prender l'animo di Lotario Imperadore, e di commouerlo nella causa del suo conuento contra il santo Padre sotto colore, che vsurpasse quel che s'apparteneua all'imperio, e mandogli dicendo per due monaci [d], che'l monastero di monte Caffino era della camera impetiale, e che a essa toccaua il difenderlo, in prima contra Ruggeri tiranno, e poscia contra il Papa, il quale odiaua i monaci Caffinesi coo iscomuniche, e minacciana di disperderli tutti.

[d] Pet. diac chr. Caff. l. 4 c. 104.

12 Cui rispondendo [e] Lotario il confortò a riconoscere per sommo Pontefice Innocenzo, come faceua la Chiesa vniuersale; soggiugnendo, che douesse esser da lui con alcuni piu saggi della sua congregatione, accioche potessero insieme trattare del bene del monastero.

[e] Idem c. 108.

13 Ma auuegnache Guarino cancelliere estinto fosse, non per questo hebbe fine la persecutione de' Cassine-

palagio, prese subitamente da per se il palio dall'altare di S. Pietro, non rispetto portando alla chiesa Romana. E come cominciò con iscisma, così in essa perseuerò, sì come colui, che non volle star soggetta al Romano Pontefice, stoltamente dicendo, lui non essergli superiore, ma pari.

27. 28 Vennero a Roma contra l'arrogante e folle huomo l'arcidiacono e'l decano di quella chiesa ad accusarlo alla sede Apostolica; e'l principe d'Antiochia, il quale d'amico gli era diuentato acerbo nimico, costrinse lui ancora a venire. Il quale fu da principio [a] rimosso dal sacro palagio, e sospeto dal parlare col Papa, come reo di lesa maestà, perche si studiaua di diminuire e distruggere il primato della sede Apostolica; ma finalmente, col fauore d'alcuni amici, fu ammesso alla presenza di sua santità in concistoro, e raccoltoui con grande magnificenza; ed essendoui egli entrato due volte, i suoi attenersari si fecero innanzi per proseguire l'accuse, porgendo i libelli.

[a] Vuillel. Tyr. l. 15. c. 13.

29 Ma conoscendo, non esser tutti informati delle cose in guisa, che ne potessero far piena fede al Papa, e a' suoi assessori, fu ordinato loro che non partissero infinattanto, che'l santo Padre mandasse ad Antiochia alcuno del suo lato a esaminar la causa. In quell'interuallo Ridolfo pose giù il detto palio, che di propria autorità s'era preso dall'altare della chiesa Antiochena, e dandolo esso a' Cardinali, gliene fu dato colla consueta solennità del primo diacono vn'altro, pigliato dal corpo di S. Pietro: e presa licentia, e'si dirizzò verso Antiochia, e giunto nella Celestina, scrisse alla sua chiesa, che'l douessero andare a incontrare in tal dì e luogo con solenne processione. Li quali raffidati nel fauore del principe rifiutarono di voler ciò fare, e d'vbbidirlo. E oltre a ciò indussero il principe stesso a non'l lasciar entrare nella città. Tutto questo Guglielmo, aggiugnendo, come il patriarca, non essendo ammesso in Antiochia, fu costretto a menar sua vita fuori ne' monasteri, finche il conte d'Edessa lo riceuè nella sua città, e'l principe d'Antiochia, placato a instanza d'amici, il richiamò. Dipoi il sommo Pontefice mandò vn suo legato in leuante [b], perche ponesse fine a così fatta causa. Questi fu Pietro arciuescouo di Leone, prelato di molta bontà, il quale si tosto ch'entrò in Soria, andò per sua diuotione a Gerusalem, e al ritorno, riuenuto ad Acri, vi cadde malato, e compiè il corso de' suoi giorni, come fu creduto, di veleno.

[b] Vuillel. Tyr. l. 15. c. 15.

30. 31 Dipoi Papa Innocenzo vi mandò Alberico Cardinale vescouo Ostiense, di natione Francese, del vescouado di Beauuais, il quale conuocando Guglielmo patriarca di Gerusalem, e' vescoui del regno, celebrò vn sinodo in Antiochia nella chiesa del Principe degli Apostoli, oue furono prodotte contra Ridolfo piu accuse intorno alla sua mala entrata nel patriarcato, e in materia d'incontinenza, e di simonia. E'l medesimo concilio il fece in tre distanti giorni citare a rappresentarsi, e a rispondere: ma e'ricusò sempre di comparire.

32 Egli se ne staua intanto nel suo palagio co' famigliari suoi intornato da molta gente a cauallo, e dal numeroso popolo della città, ito a sua difesa, li quali, se non hauessero temuto la potenza del principe, erano acconci a scacciare con grande ignominia il legato, e tutti gli altri conuenuti a diporre Ridolfo. Vdendo adunque il legato, ch'egli non voleua vbbidire, confidato nella protettione, e nell'aiuto del principe, salì nel palazzo stesso, e pronunciandoui contra lui sentenza di priuatione, il costrinse a risegnare l'anello e la croce. Poi Ridolfo fu dato per comandamento d'Alberico legato in poter del principe, incatenato, e messo in prigione nel monastero di S. Simeone, situato lungo il mare in vn'altissimo monte. E poscia che vi fu stato lungamente, all'vltimo egli si fuggì, e se ne venne a Roma: oue, hauendo acquistato la gratia della sede Apostolica, mentreche era di partenza, fu auuelenato (non è manifesto il come) e miseramente morì. Tutto ciò Guiglielmo Tirio. Questo fu il fine del disauuenturato huomo, il quale cagionò a se stesso tante calamità. Segue a dire l'autore [c].

[c] Vuillel. Tyr. l. 15. 18.

Annal. Eccles. Tom. II.

33 *Il legato, tratti a fine in Antiochia i negotij, per li quali v'era ito, andò a Gerusalem, oue tenutosi infino a pasqua, il terzo dì dopo quella dedicò solennemente insieme col patriarca e alcuni vescoui il tempio del Signore. E appresso questo conuocando gli arciuescoui e' vescoui egli altri prelati delle chiese, insieme co'l patriarca, fece vn concilio nella chiesa di Sion, oue si trouò Massimo vescouo degli Armeni, anzi principe di tutti i vescoui di Cappadocia, e della Media, e di Persia, e d'amendue l'Armenie, e dottor sourano, che si chiama il Cattolico. Con lui ancora si trattò degli articoli della fede, ne' quali discorda il suo popolo da noi, promettendo egli che, quanto a se, haurebbe corrette molte cose. Appresso ciò il legato, riuolti i passi verso Acri, quindi tornò per mare a Roma.* Così Guiglielmo Tirio di questi fatti, li quali, perche egli non dichiara il tempo, che occorsero, noi gli habbiamo posti nel presente anno, c'hebbero cominciamento con occasione della morte di Bernardo patriarca. E per verità fa mestieri affermare, che si stendessero alcuno fino agl'anni della Christiana salute MCXXXI X. percioche la prima venuta a Roma del patriarca d'Antiochia occorse, sì come riferisce Guiglielmo, mentreche Papa Innocenzo sedea pacificamente in Roma; ilche non fu auanti l'anno trentesimo ottauo, come per quel che diremo apparirà chiaro.

DI CHRISTO
Anno 1137.

D'INNOC. II. PP. 8. — DI LOTARIO II. IMP. 5. — DI GIO. COMNENO IMP. 15. — Indit. 15.

1 LOtario Augusto passa a Viterbo, ou'anche andò da Pisa Papa Innocenzo, e tenuto insieme consiglio, diliberarono che l'Imperadore entrasse coll'esercito in Puglia, e'l duca Hertigo suo genero col Pontefice stesso assalisse la Campagna, occupata da Ruggeri, con tremila caualieri: le quali cose narra particolarmente Falco testimonio di veduta (che noi seguitiamo) nella cronica di Beneuento con istile rozzo, ma verace. Or noi seguiremo in prima l'orme del santo Padre, e poi quelle di Lotario.

2, 3 Innocenzo adunque come vicario di Christo, e successore di Pietro comincia a trattare con arme contra il tiranno Siciliano, occupatore delle cose della Chiesa, per modo, che disideraua, purche quegli e gli altri nimici della Chiesa cattolica hauessero voluto dare alcun luogo alla ragione, di sottomettergli anzi colla pietà, che coll'armi. Diche egli chiamò a se con lettere S. Bernardo, a intentione principalmente di conuincere per opera sua gli ostinati scismatici, e riuolgergli a via di verità dall'errore, sì come riferisce Bernardo [a] abbate di Buonaualle, aggiugnendo che i Cardinali ancora il sollecitarono con piu instantia a venire a soccorrer la Chiesa. Egli compilaua di que'dì l'homelie sopra la cantica, e haueane fornite vent'otto, come fa a vedere, quel ch'e'dice nella ventesima quarta, stando sempre occupato in far'oratione, o meditare, o leggere, o predicare.

[a] Vita S. Bern. l. 2. cap. 7.

4 Come il santo abbate peruenuto fu a Viterbo, animalò Gerardo suo carissimo fratello, sì come egli medesimo afferma nel sermone sopra la cantica, che fece nella morte di lui accaduta dopo il ritorno, oue dice [b]: *Rammentomi, Signore, del mio patto, e della misericordia vostra, actioche magis [c] iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris. Trouandoci noi l'anno precedente per seruigio di santa Chiesa in Viterbo, egli infermò, e auuolorando il male in guisa che s'annunciaua la morte, io grandissima noia portaua del douer lasciare il compagno della mia pellegrinatione, e compagno tale, in paese strano, e di non consegnarlo a quelli, che commesso il mi haueano (imperoche, sì come egli assai amabile era, così tutti l'amauano) e volgendomi all'oratione, io diceua con pianto e con gemiti: Aspettate, Signore, fin' al ritorno, e poiche l'haurò restituito agli amici, to-*

[b] In Cant. serm. 26. in fine.
[c] Ps. 50.

glietelo se vi piace . Mesandisti , mio Dio, egliguarl , cc. Or Bernardo (dice l'autore della sua leggenda) fu mandato dopo alcuni giorni dal Pontefice a Roma a convertire gli scismatici, che ci erano, e riunirli a santa Chiesa.

5 Egli seppe quì da parte segreta, che'l chericato, il quale teneva coll'antipapa , era sollecito del suo stato , e conosceua il proprio fallo , ma non osaua tornare alla Chiesa , per tema che gli altri non gli hauessero a vile e in disprezgio ; e si voleuano piu tosto rimanere sotto certa apparenza d'heresia , che essere cacciati delle lor sedi , e condursi a limosinare . Quelli , che erano della prosapia di PierLeone , risponde uano che da indi innanzi niuno si sarebbe potuto mai di essi fidare,dou' eglino hauessero abbandonato chi era capo e signore della lor parentela . Gli altri scusauano la perfidia col saramento della fede da se fatto. Ma diceua loro S. Bernardo , che'l giuramento non poteua obbligare nelle cose inique ed empie . E per queste e somiglianti parole dell' huomo di Dio molti lasciauano l'antipapa : il quale vedendo che la sua setta andaua del continuo mancando, e la parte d'Innocenzo per contrario crescendo , si struggeua, e confusauasi. Dimorò Bernardo in Roma lungo spatio con grandissimo beneficio de' cattolici .

Intanto l'Apostolico, dice la cronica Beneuentana, *dopoil parlamento fatto coll'Imperadore in Viterbo , venne senza soggiorno ne'confini de'Romani , riceuè nella sua fede Albano e tutta la prouincia di Campagna . Ma non volle entrar in Roma , per non essere sturbato per li negotij de' Romani.* Così iui del Pontefice ; di cui ancora lasciò scritto Pietro diacono [a], ch'era presente .

[a] *Chr. Cass. l. 4. c. 106.*

6 *Nel tempo stesso il duca Herrigo , genero dell' Imperadore , entrò per sua commessione con Papa Innocenzo in Campagna . Ed essendosi eglino accampati nella pianura contigua a Cassino , mandano al monastero Riccardo cappellano del Pontefice , e monaco Cassinese , significando a'monaci , che se gli hauessero voluto accettare , e vbbidire a Innocenzo , gli amerebbero come figliuoli , e fratelli , e compagni , e'l monastero sarebbe stato sotto la protettione dell' Imperadore : ma non acconsentendo l'abbate Rinaldo , e trattando per ciò i monaci di scacciarlo , egli li chiama a capitolo , e confortagli a continuare nella fedeltà di Ruggeri , e vbbidire a PierLeone , dicendo che non mancherebbe aiuto. Vltimamente confessa se hauer ricevuto da essi la badia, ed esser presto a tenerla , o a rifiutarla secondo l'arbitrio loro. Egli hauea già chiamato di nascoso Gregorio figliuolo d'Arnulfo con molti soldati , per poter ritenere il conuento contra il Papa, e contra il duca, e contra i monaci . E come fu venuto , si legò con lui , e diedegli le fortezze del monastero , e discacciò furiosamente inuntij del Pontefice ; e stando rinchiuso nel monastero col predetto Gregorio, fece dare il guasto alla vicina campagna, acciochè non vi rimanesse vettouaglia per gli assuefari . Erano già scorsi vndici giorni , quando il duca , vedendo andare male i beni del monistero, e passare il tempo del combattimento , chiama l'abbate Rinaldo , e confermagli a nome dell' Imperadore la badia , purche gli fosse fedele . Et assicurandolo, fece pore nella rocca, che soprastà alla chiesa di S. Benedetto , lo stendardo imperiale. Il giorno appresso schierando egli l'esercito verso Capoua , tutto quel principato abbandonò Ruggeri , e correndo quella gente a' piedi del Papa, e promettendogli di fare ogni suo volere, egli con Herrigo rendè il medesimo principato al sopradetto Ruberto.*

7. 8 L'istesso della restitutione del principato di Capoua fatta a Ruberto conta l'allegata cronica di Beneuento, aggiugendo che'Beneuentani , a sommossa di Roscemano arciuescouo , posto in quella chiesa dall' antipapa, furono arditi di voler resistere al sommo Pontefice, e di lenarsi contra di esso; che vscendo vna mano di loro della città , cominciarono a combattere co' Tedeschi , ma furono tutti per vn'agguato messi in volta , e alcuni feriti , e altri morti , e altri presi; che quel popolo fu di questo caso fortemente impaurito , e scorato; che alcuni furono a Innocenzo , e chiesergli con supplichenoli preghiere i prigioni,e ottennero di presente il disio loro; che dopo questo patte della città gli si arrendè, giurandogli quelli , che vennero da lui , la fede; che stando i Tedeschi per entrare in Beneuento a predarela città,il santo Padre li rattenne, e raffrenolli per opera del loro capitano; che anche all'hora i cittadini presero il Cardinale Crescentio scismatico, e grande auuersario d'Innocenzo medesimo ; il qual Crescentio quiui stana per l'antipapa : che'cittadini volsero l'arme contra i fauoratori d'Anacleto, che'l prenominato falso vescouo, tutto timido,diuenuto, prese la fuga ; che'l Papa lasciò con molta humanità tornare a Beneuento i banditi, del qual numero vno fu Falco scrittore della cronica , oue tutte queste cose si contano ; e che finalmente l'Apostolico vi mandò altra volta , e fu la terza , Gerardo Cardinale a riceuere il saramento della fede.

9 *Dipoi Innocenzo prese consiglio , dice* Falco, *d'andare all' Imperadore . E venendo auanti la porta , che Somma s'appella , ci trouò il popolo , che l'attendeua, al qual egli parlò in questa guisa : Gratie vi rendiamo , che tutti di concordia , e con volontà sincera ci hauete fatto safede . Io adunque prego la vostra fraternità , e bontade , che conseruiate tra voi la pace , e la giustitia costantemente ; imperoche , donandone vtil datore d'ogni bene , vi meriteremo con degno guiderdone. Ma hora non possiamo nella città entrare per molte e vari negotij , ch' io ho determinato di dissinire con l' Imperadore ; e compiuti ili , come fia il piacer di Dio , torneremo a voi , e trattaremo del bene , e del commodo della città . Intanto vi lasciamo il Cardinal Gerardo nostro fratello , il quale continuo veggherà a vostro prò . E poiche Innocenzo queste e altre cose hebbe parlato , prosegui l'incominciato camino ,e andò a Lotario Imperadore , e trouollo che assediaua Bari .*

10 Hauendo dunque l'Imperadore preso Bari , e similmente vinto il fortissimo castello dopo l'assedio di quaranta di , l'altre città di Puglia gli si arrendettero , e così egli in breue tempo la si sottomise felicemente tutta . Dipoi , ritratto l'esercito, il drizzò a combattere Salerno , e strinselo si forte , che que' cittadini non poterono fare di non si dare a lui. Do' quali prosperi successimenti il Papa ne fece aunisato con vna breue lettera [a] Pietro abbate Cluniacense,raccommandando all'oratione i fue , e de' suoi .

[a] *Extat inter epist. Pet. Cluniac. l. 4. ep. 26.*

11 Quindi Innocenzo prese camino coll'Imperadore insieme verso Beneuento , e adì 11. d'agosto si trouò in Auellino : *Oue egli procurava di fare* , dice Falco [b], *a nome suo vn duca , il quale difendesse la Puglia; e dall'altra parte si voleua creare Lotario . Stettero sopra ciò in dispatere forse trenta dì , ma all' vltimo l' Imperadore cedette , e'l Pontefice elesse in duca, non senza consentimento d'esso Lotario , e de' suoi , il conte Rainulfo , huomo prudente e discreto; e fatti si elettione , l'Apostolico , e l'Augusto gli diedero in palese e nel cospetto di tutti , e confermarongli sostendardo .* Dopo due giorni andò Lotario coll'Imperatrice a Beneuento, cioè il primo dì di settembre, done furono degnamente accolti , e dopo tra tre giorni sopraggiunse Innocenzo , riceuutoli a gran pompa e solennità dal chericato , e dal popolo.

[b] *Falco in Chron. Beneuent.*

12 Or com' egli anzi ogni altra cosa vi consecrasse l'arciuescouo di quella città, secondo il rito de'maggiori, lo narra l'allegato autore, che ciò vide e vdì. *Il giorno vegnente*, sono parole sue recate in nostro volgare, *sedendo l'Apostolico nel sacro palagio , disse a gran voce in presenza del chericato e del popolo Beneuentano , che se alcuno hauesse voluto opporre ragioneuolmente secondo i canoni alcuna cosa alla persona e all'elettione di Gregorio Beneuentano eletto , il facesse pure con libera fronte . Ma essendo Gregorio vinuto sempre (la Dio mercè) lodeuolmente , non hebbe chi gli opponesse nulla. Il che vedendo il Papa , ne ringratiò Dio , e testimoniò intorno alla persona dell'eletto , come hauea condotto vita honesta e religiosa , e fece a lui comandamento , che si confessasse , per esser consagrato la seguente Domenica . E all' hora il Pontefice scese nella chiesa del vescouado adì 2. di settembre , e confecronui l'istesso eletto : alla qual consecratione si trouarono presenti il patriarca d' Aquilea , e altri arciuescoui, e vescoui , e abbati Tedeschi.* Così Falco , affermando appresso , che sua santità prese

preſe il camino coll'Imperadore inſieme verſo Roma.

13. ec. Ma che in quello egli andaſſe a monte Caſſino, l'afferma Pietro diacono, [a] dicendo che mandò auanti Balduino prete Cardinale, con ordine, che faceſſe anatematizzare a' monaci l'antipapa, e promettere vbbidenza a ſua ſantità, e a gli altri Romani Pontefici ſuoi ſucceſſori, come fu fatto. Intanto iti l'Imperadore e l'Imperatrice al monaſtero v'offerſero diuerſi doni a San Benedetto, dal prenominato autore annouerati. Mandò poſcia Innocenzo, rimaſo nella città, Haimerigo diacono Cardinale e cancelliere della chieſa Romana, e Gerardo Cardinale di ſanta Croce, e l'abbate di Chiaraualle a eſaminare il ſopradetto Rinaldo, e rimouerlo dalla cura di quel monaſtero. Ma intromettendoſi l'Imperadore nell'eſaminatione della cauſa dell'abbate, ſedendo co'ſuoi baroni oel capitolo con Peregrino patriarca d'Aquilea, e con diuerſi arciueſcoui, e veſcoui, e co' Cardinali, gl'iſteſſi Cardinali, hauendo veduto trattarſi tali coſe da Lotario non legittimamente, tornarono a Innocenzo, a cui ciò ſpiacque molto. Di che ſoggiugne Pietro.

[a] Chron. caſſ. l. 4. c. 119.

19 *Dopo queſte coſe Lotario fece, che alcuni andaſſero a far ſapere al Papa quel, che vi s'era fatto. Li quali lo trouarono molto crucciоſo, nè furono laſciati entrare da lui, percioche l'Imperadore era ſtato ardito di eſaminare co' ſuoi baroni la cauſa dell'abbate di monte Caſſino, preſente il Romano Pontefice; il quale ancora minacciò di priuatione dell'vfficio gli arciueſcoui, e' veſcoui, e gli abbati quiui ſtati. Cui il principe mandò dicendo, tali coſe eſſerſi fatte ſemplicemente non a onta ſua, ma piu toſto a ſuo honore; il tutto dipendere dalla podeſtà di lui; e che qualunque coſa egli haueſſe ſtabilita, ſi ſarebbe per tutti approuata; e imperciò mandaſſe alquanti del ſuo lato, li quali, annullando le coſe fatte, determinaſſero ciò, che giuſto era.* A queſto intendimento, cioè ſignificando la ſacerdotal coſtanza d'Innocenzo, colla quale egli s'oppoſe all'Imperadore, e ripreſelo, che ſenza licentia di ſua ſantità haueſſe preſo a diſcutere vna cauſa eccleſiaſtica, pare andaſſe S. Bernardo, mentreche, ſcriuendogli, [b] loda con piu eſempi il ſuo vigore ſacerdotale nel reſiſtere, o riprendere i prencipi del ſecolo, e sì dice: *Quid apud S. Benedictum? Numquid regia indignatio prohibere potuit ſpiritum libertatis accenſum atque accenſum aduerſus carnem & ſanguinem?* &c. A queſto intendimento, dico, noi crediamo andaſſe il ſanto abbate, non hauendo Innocenzo patlamentato appreſſo S. Benedetto con alcun Re che quella volta con Lotario.

[b] Ep. 130.

20. 21 Placato il Papa per le parole dell'Imperadore, (dice Pietro) mandò la feſta feria de' quattro tempi Haimerigo cancelliere, e Gerardo, e altri Cardinali, li quali, poiche hebbero eſaminata diligentemente la cauſa di Rinaldo, il priuarono del grado, al quale era ſtato malamente eletto, hauendolo ordinato ſuddiacono l'antipapa, e per altre cagioni addotte, e ben conſiderate. Senzache dopo la ſua elettione egli hauea commeſſo molte fellonie. E così e' dipoſe ſopra il corpo di San Benedetto il paſtorale, l'anello, e la regola in preſenza de' Cardinali, e dell'Imperadore, e de' prelati, e de' principi. Narra tutto quello con lungo dettato Pietro diacono, ſoggiugnendo, che fu eletto abbate Caſſineſe Guibaldo, ch'era abbate del monaſtero Stabulenſe, a conſentendo il Pontefice a' prieghi di Lotario, il quale di ciò il richieſe con molta inſtanza. Per cagione de' narrati auuenimenti l'autore, che ſi troud preſente, commendando la pietà del medeſimo principe, riferiſce l'infraſcritte coſe, degne di perpetua memoria.

[c] Pet. diac. chr. caſſin. l. 4. c. 125.

22 *Chi non ammirerà* [c] *il clementiſſimo animo di sì grande Imperatore? Egli per pacificare le diſcordie de' monaci hauea ſeduto nel capitolo dalla prima hora del giorno infino alla ſera, ſtando ſenza mangiare, sì come colui, che ſotto la lamide dell'imperio militaua al Re celeſte. Che egli, come io teſtimonio ne ſono, ſtando nel campo, la mattina in ſu lo ſpuntare dell'alba vdiua vna meſſa per li morti, e vn'altra per l'eſercito, e poi ſentina la terza meſſa del giorno. Egli lauaua con Rachizza Auguſta i piedi alle vedoue, e agli orfani; aſciugandoli co' capegli, e baciandogli, e daua loro abbondantemente da mangiare; e intendendo in prima a rilcuare l'oppreſſe chieſe, in vltimo luogo riponeua i negotij dell'imperio. Fin ch'e' dimorò nel conuento di monte Caſſino, andaua per tutte le ſtanze d'eſſo, come ſe ſtato foſſe l'abbate, o'l decano, diſideroſo di ſapere come ciaſcuno viueſſe ſotto la regola di San Benedetto, e la mattina per tempo andaua orando a piedi ignudi per le chieſe del monaſtero. E queſte coſe faceudo egli, mai non ſi ſeparaua dalla compagnia de' veſcoui, e degli abbati. Egli era baſtone a' ciechi, egli cibo agli affamati, egli ſperanza a' miſeri, egli conſolatione agli afflitti, egli eminente in ogni virtù. Honoraua i ſacerdoti come padri, nudriua i poueri come figliuoli, e trattaua le vedoue come madri. Egli, vigilante nell'oratione, offerina a Dio frequentiſſime lagrime, effetto di cuore contritto perfettamente.*

23 *Adunque l'Imperadore, otto giorni dapoiche era venuto al monaſtero, raccomandandoſi molto a San Benedetto, e a' frati, eſſendo antichiſſimo di tempo, cioè quaſi di cento anni, conoſcendo, che ſopraſtaua il fine di ſua vita, feſe col nuouo abbate nella città di San Germano, e raccomandandolo al Papa, poſe i padiglioni appreſſo Aquino. Dopo queſte coſe,* [a] *celebrando egli coll'Apoſtolico la feſta di San Maurittio nella chieſa di San Pietro, chiamò a deſinare Guibaldo abbate co' monaci, diceudo di credere, che quella ſarebbe ſtata l'vltima volta, che haueſſe mangiato con loro inſieme, e così fu;* che l'anno ſeguente ſi partì da' mortali, come vedremo. Intanto egli venne col Papa a Roma, oue acconciate le coſe, paſsò in Toſcana. Quanto al nuouo abbate; come Ruggeri Re di Sicilia, tornando, ſottomiſe alla ſua ſignoria la prouincia di Campagna, diuorando ogni coſa con ferro e fuoco, e lui minacciò di morte, l'iſteſſo abbate, cedendo ſpontaneamente, ſi partì, [b] e tornò in Alamagna a' ſuoi antichi monaci Stabulenſi, tra' quali era ſtato creſciuto da fanciullo. E ciò baſti hauer detto di coſe tali. Veggiamo hora quelle, che auuennero poiche Lotario ſi fu partito di Campagna, e dopo il ritorno d'Innocenzo a Roma.

[a] Idem, c. 126. ad

[b] Extans de hiſtor. rebus ad Imp.

24 Il detto Ruggeri ſtando in concio per guerreggiare, e attendendo la partenza dell'Imperadore, come ſeppe, lui eſſere peruenuto a Roma per trapaſſare in Lombardia, fattoſi auanti con l'armata preſe terra al lito di Salerno, e toſto riceuè diuerſi popoli arrendutiglisi, e altri egli combattè, e vinſegli, e acceſo di piu feruente ira contra Ruberto principe di Capoua, che contra gli altri, percioche era ricorſo all'Imperadore, e hauealo condotto là coll'eſercito, prendendo Capua la gualtò tra con ferro, e con fuoco, nè perdonando a' luoghi ſacri, diede le chieſe in preda a' ſoldati, e anche (ah vergogna!) eſpoſe a' ludibrij loro le monache. Perche impauriti in ſe medeſimi i Beneuentani, gli mandarono ambaſciadori, e a lui ſi diedero, ripigliando l'antipapa.

25 Ma che fece Innocenzo quando gli furono fatte a ſentire queſte coſe? Hauendo egli prouato per opera, quanto fallace ſia l'humana ſperanza, e ſapendo che Iddio elegge le coſe deboli del mondo a confondere le forti, mandò l'humile Bernardo da Ruggeri tiranno, ſpirante minacce e morti contra tutti quelli, ch'erano della comunione del legittimo Pontefice.

26. 27 Sforzoſſi adunque l'huomo di Dio di recare in pace lui e'l duca Rainulfo, fedele di ſanta Chieſa; ma in vano andarono ſue ſante fatiche: che eſſendo molto vicini gli eſerciti, e quello di Ruggeri maggiore ſenza comparatione, il tiranno tigittò [c] il nuntio di pace, il quale perciò gli prediſſe, che s'haueſſe combattuto, ſarebbe ſtato vinto a ſua gran confuſione, e meſſo in fuga. Ladoue confortando il detto Rainulfo, e l'eſercito cattolico, promiſe loro la vittoria e'l trionfo. E'l felice ſuccedimento alla lieta impromeſſa riſpoſe: che il Re, in vedendo il prenominato duca, ſi ſentì compreſo da tanto timore, che fu il primo a dar le reni. Nel qual mezo ricoltoſi il ſanto in vna picciola villa quiui vicina non ſi timaneua di porgere al

[c] Bern. Abb. I. Bonon. in vita S. Bern. l. 2.

Dio degli eſerciti pietoſe e feruenti orationi. E vdironſi in quella repentemente le grida de' fuggitiui, e degli auuerſati loro, che li ſeguitauano per l'iſteſſo luogo. E vſcito fuori vno de' frati, che erano con San Bernardo, ſi ſconrrò con vno de' ſoldati, e dimandollo, che coſa foſſe ſucceduta. E quegli, che intendente era, gli fece
a Pſ.36. la riſpoſta con le parole del profeta: a *Vidi impium ſuperexaltatum & elevatum ſicut cedros libani: & tranſiui, & ecce non erat.* E ſopraggiugnendo il duca, come prima hebbe veduto quel monaco, diſceſe da cauallo in quella guiſa che ſi trouaua armato, e laſciarofi a' piedi di lui cadere: *Gratie*, diſſe, *rendo a Dio, e al ſuo fedel ſeruo Bernardo, peroche è ſtata conceduta queſta vittoria non alle noſtre forze, ma alla ſua fede*: e sì rimontato a cauallo ſeguitò a dar la caccia a' nimici, de' quali fece coll' eſercito ſuo grandiſſima ſtrage, riportandone vna ricca preda. Tutto queſto è di Bernardo abbate di Buonaualle nella leggenda di S. Bernardo. Ma che partito preſe Ruggeri, per ritenere il vincitore Ramulfo, che non facelle contra ſe proceſſi maggiori, e per metterſi in concio meglio? Porgendo ſperanza agli auuerſari di conuertirſi, fece veduro aſtutamente di volerſi certificare della verità intorno al legitrimo Papa.

b Falco in chr. Benev. 28. 29 Conta Falco b, che fauellando del continuo San Bernardo col Re della pace della Chieſa, quegli ſtabilì con eſſo, che andaſſero a lui tre Cardinali dalla parte d'Innocenzo, che s'erano trouati alla ſua elettione, e tre di quella d'Anacleto: che per Innocenzo furono mandati Haimerigo cancelliere, e Gerardo Cardinale, li quali paſſarono inſieme con San Bernardo a Salerno; ladoue per l'antipapa v'andarono Matteo cancelliere, Pietro Piſano, e Gregorio Cardinali; e che eſſendoſi eſaminata prima la cauſa d'Innocenzo ben quattro giorni continui dalla mattina fino alla ſera, e altrettanti quella d'Anacleto, Ruggeri riſpoſe, che metteſſero amendue le parti in carta l'ordine dell' vna e dell' altra elettione, e andaſſe con lui in Sicilia vn Cardinale per parte, per tenere ſopra ciò conſiglio con que' veſcoui, col cui parere egli hauea inſino all' hora ſeguitato a Anacleto. E così Ruggeri ſe n'andò con Guido da Caſtello Cardinale d'Innocenzo, e con vn' altro d'Anacleto, ritornando gli altri alle cale loro.

30. 31 Ma Bernardo abbate di Buonaualle afferma, eſſer la coſa ſucceduta aſſai diuerſamente tra Pietro Piano, e San Bernardo, e teſtifica che fu mandato vn Cardinale ſolo per parte, cioè da Innocenzo Haimerigo, e da Anacleto Pietro Piſano, e che la diſputatione tra San Bernardo, e Pietro Piſano andò in queſta guiſa. Studioſſi in prima Pietro di prouare, che l'elettione d'Anacleto foſſe ſtata canonica, raffermando egli ciò, che diceua, con molte leggi, e con piu canoni. Ma il ſanto ragionò coo tanta efficacia, che mentreche parlaua, quelli, che ſi trouarono preſenti, non potendoſi piu tenere, abbominarono la vita, e la cauſa di Pier Leone, e indufſero Pietro Piſano medeſimo a riconciliarſi con Innocenzo: *Ma pure il Re*, ſoggiugne l'autore, *fornito il parlamento, non volle vbbidire, percioche hauea occupato il patrimonio di San Pietro, che è grandiſſimo nel territorio Caſſineſe, e nel Beneuentano, e portaua ſperanza di trar di mano de' Romani con ſomigliante ſoſpenſione alcun priuilegio, e per farloſi ſuo.* Così egli, il quale narra poſcia il miracolo, che San Bernardo fece in Salerno (oue occorſo ciò, che s'è detto) a maggior deteſtatione della perfidia Ruggeriana, con queſte parole.

32 *Non potendoſi medici curare certo nobil' huomo notiſſimo nella città di Salerno, oue fiorisce lo ſtudio di medicina, gli apparue di notte vno, e diſſegli eſſer venuto vn ſanto abbate, il quale gran virtù hauea per ſanare gli infermi; e che però haurſſe della lauatura delle ſue mani. Quegli lo cercò, il trouò, e chieſe l'acqua, la beuue, e guarì. La fama del quel fatto ſparſa per tutto Salerno peruenne anche all' orecchie del Re, e de' baroni ſuoi. Quindi l'abbate, eſſendoſi preſo il cuore di tutti i popoli (perſeuerando nella malitia ſolo il Re) torna a Roma, e riconcilia colla Chieſa, e con Papa Innocenzo Pietro Piſano; e alcuni altri.* Fin quì lo ſcrittore della leggenda. E queſto fu il fine della legatione di San Bernardo mandato à Ruggeri Re di Sicilia.

33 Nè è da paſſare ſotto ſilentio, che'l ſanto abbate, poiche hebbe riuniti alla Chieſa cattolica moltiſſimi ſciſmatici, ſcriſſe a a' ſuoi monaci, tacendo le coſe, che poteuano tornare in ſua gloria, gloriandoſi egli ſolamente nelle ſue infermità. E dice oltre all' altre queſte parole: *Io certo ho dettato queſte coſe con lagrime e con ſinghiozzi, come teſtimonio mi è il cariſſimo noſtro fratello Balduino, che le ha ſcritte, ed è ſtato chiamato dalla Chieſa ad altro vffitio, e ad altra dignità. Pregate anche per lui, come per l'vnico mio conforto, in cui il mio ſpirito troua grandiſſimo ripoſo. Fate oratione pe'l Papa, che porta a voi tutti, e a me paterno amore. Ancora pregate pe'l cancelliere*, cioè per Haimerigo Cardinale, *che m'è in luogo di madre.* a Ep. 144.

Balduino era di patria Piſano, e fu creato arciueſcouo di quella città: del quale Bernardo b abbate di Buonaualle, annouerando quelli, che ſotto Papa Innocenzo erano ſtati dell'ordine Ciſtercienſe aſſunti a dignità veſcouadi, diſſe queſte parole: *In Tuſcia Piſis natalis ſuligloria, & magnum Eccleſiæ lumen Balduinus effulſit.* E anzi che egli hauelſe quell' arciueſcouado, fu creato prete Cardinale, come afferma Pietro diacono c. Eci vna lettera di S. Bernardo d corteſiſſima, e piena d affetto ſcritta a Balduino abbate del monaſtero di Rieti, il quale è per noſtro arbitrare queſto medeſimo, ſublimato al cardinalato. b Vita S. Bern. l. 2. c. 8. c Chr. caſſ. l. 4. c. 110. in princ. d Ep. 201.

34 L'anno preſente venne a Roma da Innocenzo S. Malachia arciueſcouo di Ardinaca, e metropolitano di tutta l'Iberna, per hauere il palio, sì della ſua, e sì d' vn' altra chieſa metropolitana, parimente in Iberna, ancorche ſottopoſta alla ſua. Ma vn' altra cagione principale di tal venuta arreca San Bernardo, ſcrittore della ſua leggenda, cio era per predicare il vangelo con autorità della ſede Apoſtolica, quantunque il ſuo apoſtolato per altro approuato foſſe da Dio con innumerabili miracoli, per lui moſtrati. Or come S. Malachia accolto foſſe gratioſamente dal Papa lo racconta il ſanto abbate così dicendo.

35 *Era in quel tempo nella ſrde Apoſtolica Papa Innocenzo II. di felice memoria, il quale lo riceuè con molta benignità. Chieſegli in prima Malachia con molte lagrime gratia di poter viuere colla ſua benedittione, e morire in Chiaraualle, ma non l'ottenne. Pur nondimeno egli non defraudatus eſt del tutto a deſiderio cordis ſui, eſſendogli ſtato conceduto di quiui morire, ancorche non di viuere. Egli ſtette in Roma vn meſe intero, viſitando con ſomma diuottione i luoghi ſanti. In queſto mezo il Papa, informatoſi pienamente da lui, e dagli altri, li quali con eſſo erano, sì dell' eſſere, e della patria, sì de' coſtumi di quella gente, sì dello ſtato delle chieſe d'Iberna, e sì ancora delle gran coſe, che Iddio hauea operato per Malachia, lo dichiarò ſuo legato per tutta quell' iſola in luogo di Gilleberto veſcouo, il quale tra per la lunghiſſima età, e per la debolezza del corpo, non piu poteа quel peſo portare. Dopo queſto Malachia pregò il Papa, che doueſſe donare la confermatione d'vna nuoua metropoli fatta dal ſuo anteceſſore, e' palij d'amendue le ſedi. Egli riceuè ſenza indugio il priuilegio della confermatione; ma quanto a' palij: E' conuiene, gli diſſe il ſommo Pontefice, che ciò ſi faccia con ſolennità maggiore. Poiche tu ſarai tornato alla tua chieſa, conuocando i veſcoui, e' cherici, e' principali del paeſe, celebrerai vn concilio generale, e di pari conſentimento di tutti manderete piu perſone honorate a chiedere il palio, e vi ſi darà. Poi Innocenzo ſi leuò la mitra di teſta, e gliele poſe in capo, e diedegli anche la ſtola col manipolo, che l'iſteſſo Pontefice hauea in coſtume d'adoperare celebrando la meſſa. E ſalutandolo col ſanto bacio della pace, l'accommiatò, rinforzato colla benedittione, e coll' autorità apoſtolica.* Fin quì S. Bernardo. Oue s'offerui intorno all'eſſerſi ſua ſantità leuata ma mitra, come i Pontefici non danno vdienza, che mitrati. Come eſſendo ritornato Malachia in Ibernia, gli biſognaſſe contraſtare con vn cherico ſagramentaro, lo conta S. Bernardo piu innanzi nell'infraſcritta maniera, narrando la ſtoria d'vno, la quale puo giouare alla ſalute di tutti i nouatori.

36 *Hebbe in Leſmor certo cherico di vita approuata, come*

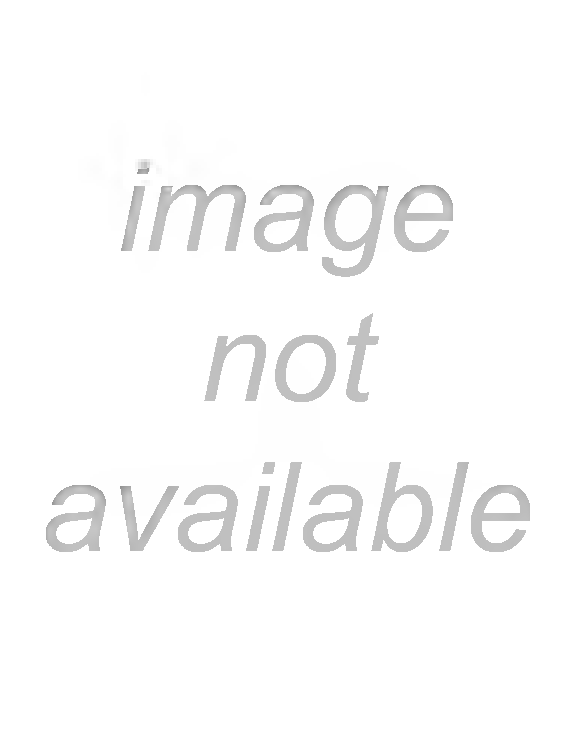


image
not
available

della ſua leggenda [a]: *ſeco portò preciosi doni, li quali furono reliquie de' SS. Apoſtoli, e di martiri, ſtimando egli queſto non piccioi frutto delle ſue molte fatiche. Egli hebbe oltre all' altre coſe con modo mirabile vn dente di S. Ceſario: imperoche eſſendogli ſtata meſſa dauanti la teſta intera del martire, affine che ſi pigliaſſe ciò; che a grado meglio gli fuſſe, egli chieſe va dente. Affaticaronſi vn pezzo i monaci, che erano con lui, per trarnelo, e poſciache hebbero rotti due, o tre coltelli, il dente pur' immobile ſi reſtaua. Iche vedendo S. Bernardo: E biſogna, diſſe, che noi facciamo oratione, peroche egli è impoſſibile, che lo poſſiamo hauere, ſe'l martire medeſimo ao'l ci concede. Fornita l'oratione, accoſtatoſi riuerentemente, egli tolſe con incredibile facilità con due dita quel che auanti non ſi era potato nè anche muouere a forza di ferri.* Così Bernardo di Buonaualle: il qual'ancora racconta, a quanto gran trionfo foſſe il ſanto abbate accolto da' popoli in Francia, e che tornato a' ſuoi ripigliò a' prieghi loro la ſpoſitione ſopra la cantica. Segue l' autore [b].

[a] *Vita S. Bern. l. 4. c. 1.*

[b] *Bern. Bonauallie.*

11 *Intanto Innocenzo diſpone in Roma le coſe con libera podeſtà. Vengono da ogni parte legationi, alcune per negotij, e altre ſolamente a congratularſi con eſſo lui de' felici auuenimenti. Celebranſi per le chieſe ſolenni proceſſioni. Il popolo, ponendo giu l'arme, corre a vdire la parola diuina. Roma dopo molta pouertà torna in breue a fiorire in ricchezze. Coltiuanſi le ſolitudini, e' diſerti fertili diuengono. Ciaſcuno ſotto la ſua vite, e ſotto il ſuo fico ſi ripoſa. Chete ſtanno le guardie della notte, e aprendoſi le porte, ſi ſcbinde ogni timore. Innocenzo riſtora le rouine delle chieſe, e ricoglie gli eſiliati, e rimette nelle chieſe gli antichi miniſteri, e conuene a gli doni egli dona.* Fin quì Bernardo abbate di Buonaualle; e aggiugnè che racconciando la chieſa di S. Anaſtaſio mattre all' acque Saluie, vi rifece il monaſtero, e dotandolo di poderi, e di vigne, domandò, ed hebbe da Chiaraualle vn'abbate, che fu Bernardo, già vecconte della chieſa di Piſa, con alcuni altri frati. La qual nouella pianta del ſignore a marauiglia crebbe, e multiplicoſſi. Trouaſi vna lettera ſcritta ſopra ciò al medeſimo Innocenzo da S. Bernardo [c]. Che coſa poi imprendeſſe ſua ſantità, lo narra Fulco nella cronica Beneuentana, con queſte parole.

[c] *Ep. 184.*

12. 13 *Erano ſcorſi pochi giorni, quando l' Apoſtolico, preſo conſiglio venne ad Albano, a intentione di paſſare coll' eſercito ladoue era Rainulfo, il quale combatteua con Ruggeri: ma cadendo malato, egli non potè perdurre a effetto il ſuo proponimento.* Quanto a Ruggeri; egli non volle riconoſcere Innocenzo per ſommo Pontefice, ma rimaſe ſolo co'ſuoi ſenza capo nella ſciſma, e vſaua ogni barbara crudeltà contra i luoghi, che poteua ſottoporre alla ſua tirannia.

Nel fine di queſto anno, cioè adì 111. di dicembre, Lotario Imperadore finì la ſua vecchiezza, di cui dice Pietro diacono di monte Caſſino: *Egli era ito a Seruaualle della Liguria, e quiui vſcì della vita preſente, laſciando herede della Saſſonia Herrigo duca di Bauiera ſuo genero.* Ma Otto Friſingenſe ſcriue, che ammalò appreſſo Trento, e che terminò in que' monti entro a vna viliſſima caſa. Il ſuo corpo fu traſportato a Magonza. Durò la vacatione dell'imperio quattro meſi; percioche, eſſendo egli ſenza prole maſcolina, ſi douea venire all'elettione del ſucceſſore dell'imperio negli ſquittini generali. Leggeſi in vn'antico volume di monte Caſſino vna lettera conſolatoria ſcritta da Pierro diacono a Richiza Augusta, moglie del morto principe. Ma gli atti [d] ſuoi intorno alla diſputatione de' Cardinali coll'iſteſſo Pietro in preſenza di Lotario, ſono ſtati finti, conuincendoſi in piu coſe di falſità. Perche noi li riputiamo indegni d'eſſer poſti negli annali.

[d] *Extant in chron. Caſſin. l. 4. c. 110.*

14 In leuante ſi cominciarono in queſto tempo a dibattere le controuerſie, che riferite ſono da Guiglielmo arciueſcouo di Tiro, nate per cagione di Fulchero ſuo anteceſſore, e di Gniglielmo patriarca di Geruſalem. Egli adunque [e] ſcrive, che fu creato arciueſcouo di Tiro Fulchero Aquitano di poche lettere, ma di molta bontà; che eſſendo egli abbate de' canonici regolati nel monaſtero, chiamato Cella, e perſeguitandolo Gerardo Engoliſmenſe, fautore di Pier Leone antipapa, n' andò, con licenza de' ſuoi frati, a Geruſalem per diuotione; che vi profeſsò vita religioſa nel conuento della chieſa del ſanto ſepolcro; che fu eletto arciueſcouo di Tiro; che dopo la ſua conſagratione, riceuuta da qnel patriarca, ſi dirizzò verſo Roma per ottenere il palio dalla ſede Apoſtolica, ſi come hauea fatto il ſuo predeceſſore, e che'l medeſimo patriarca, e' complici ſuoi gli poſero inſidie, ſi che con grande ſtenro potè ſcampare dalle lor mani, e venire a Roma, come dimoſtrano le lettere, che Papa Innocenzo ſcriſſe al detto patriarca, riprendendolo di quel c' hauea fatto, e comandandogli, che nell' auuenire s' aſteneſſe da ſimiglianti cole.

[e] *Lib. 14. cap. 11.*

15 Ecco, che non pure i Greci, ma etiandio i noſtri Latini diſubbidenti furono a' Romani Pontefici; onde non è marauiglia, ſe le coſe andaſſero poi ſi male.

Vltimamente queſto anno Papa Innocenzo, volgendo anche lo ſguardo verſo l'eſtreme parti del mondo, mandò ſuo legato Alberico Cardinale veſcouo Oſtienſe a raſſettare le coſe della chieſa d' Inghilterra. Il qnale vi celebrò in Londra vn concilio, e creouni, di conſentimento del Re Stefano, Teobaldo abbate Beccenſe arciueſcouo di Conturbia, come narra Ruggeri ne' ſuoi annali.

DI CHRISTO
Anno 1139.

Indit. 7.

DI INNOC. II. PP. 10. DELL'IMP. OCCID. VAC. 1. DI GIO. COMNENO IMP. 22.

1 PApa Innocenzo mandò legato ſuo in Alamagna Teodino veſcouo Cardinale all'elettione del ſucceſſore di Lotario Imperadore; della qual legatione tratta Otto [a] Friſingenſe, dicendo: *L'anno da che'l Figliuolo di Dio incarnò MCXXXVIII. morto Lotario Imperadore ſenza figliuoli, ſi diuulgò vn parlamento generale di principi in Magonza per la pentecoſte. Ma alcun principi, temendo non Herrigo duca de' Norici vi prendeſſe colla potenza, trattato conſiglio in Conflaenza, fecero vn parlamento, e quiui, promettendo il legato apoſtolico l'aſſentimento del ſommo Pontefice, e di tutto il popolo Romano, e delle città d' Italia, eleſſero, in non anteſimoquarto Re dopo Auguſto, Corrado, cognato d' Herrigo Imperadore; il quale venuto ſenza ſoggiorno al palagio di Aquiſgrano, fu vnto Re dal predetto Cardinale. Non fece ciò l' arciueſcouo di Cologna, a cui toccaua, perche egli non hauea ancora riceuuto il palio, ma ben' c' coopero a tale attione, inſieme coll' arciueſcouo di Treri, e con piu altri veſcoui.* Or comeche noi ſiamo ſtati vſi per addietro di porre nella cronologia gli anni degl'Imperadori occidentali, e non de' Re de' Romani, pure d' hora innanzi per procedere con maggior chiarezza, mancando gl'Imperadori, metteremo i Re.

[a] *Lib 7. c. 22. 23. 24.*

2. 3 *Dipoi Corrado,* ſoggiugne Otto, *fece nella pentecoſte il dinuntiato parlamento con grandiſſimo numero di principi in Magonza, one tutti i Saſſoni inſieme coa Richiza Imperatice di proprio moaimento gli ſi ſoggettarono, e tra' principi ſolo il duca Herrigo ſi trouò aſſente, tenendo le reali inſegne, a cui fu poſto tempo di renderle in Ratisbona fin' alla feſta de' SS. Apoſtoli Pietro e Paolo. Ou' egli venuto le reſtituì: ma non conſeguendo ciò, che gli era ſtato promeſſo, ſi partì ſenza far pace, e ſenza la gratia del nuouo Re, e in vltimo, per ſentenza d' alcun principi, fu confinato ad Herbipoli, e priuato del ducato. Mirabil coſa! Eſſendo in prima la ſua potenza sì grande, che, com' e' ſi gloriaua, ſi diſtendeua da vn mare all' altro, cioè dalla Dania ſino a Sicilia, egli a tale ſi conduſſe in breue ſpatio, che abbandonandolo quaſi tutti i ſuoi fedeli e amici in Baatera, n' andò di naſcoſto in Saſſonia, accompagnato da quattro ſoli huomini; ladoue per l' autorità dell' Imperadore ſuo ſuocero, e per le proprie forze era creſciuto per maniera, che a poco capitale tutti gli altri hauendo,*

do, non degnò di raccomandarsi a verun per ottenere il regno, colui di cui scritto si legge: Humilia respicit, & alta à longe cognoscit; e anche: *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles; sublimò al regno Corrado humiliato, e quasi disperato, egittò da alto Herrigo, che si vantaua della propria gloria e potenza.* Fin quì Otto d'Herrigo, il quale non dopo molto, consumato di malinconia, peruenne alla sua fine.

4 *L'anno stesso similmente a meza quaresima, fece Innocenzo sommo Pontefice vn sinodo in Roma di forse mille vescoui, one dopo i molti salutenoli decreti promulgatui, furono condennati gli scismatici, c' haueano seguitato a Pier Leone.* Così Otto vescouo Frisingense, nè altro lasciò scritto di questo gran sinodo. Diceſi nella cronica di Beneuento, che sua santità lo celebrò adì VIII. d'aprile, che vi furono innumerabili arciuescoui, e vescoui, e abbati; e che oltre all' altre cose fu scomunicato Ruggeri con tutti i suoi seguaci. Ci sono trenta canoni di questo concilio nel libro de' censi, il quale si conserua nella libreria Vaticana, o in vn altro volume Vaticano de' decreti, onde Gratiano [A] ha preso alcuni capitoli, e postigli nel decreto.

5 Sono tali canoni contra i simoniaci [B], e contra i vescoui [C], c' haueſſono riceuuti gli scomunicati da vn' altro, prima che fussero assoluti da lui: contra i chierici [D], che eccedessero nel superfluo vestire, o nel colore delle veste: e contra i rapitori [E] de' beni de' vescoui: e contra [F] i chierici incontinenti, e contra i monaci e le monache, c' haueſſero tentato di contrarre matrimonio: contra [G] i monaci, o' canonici regolari, che studiauano legge, e medicina, a intentione di far guadagno temporale, e contro a' vescoui, e agli abbati, e a' priori, c' haueſſero acconsentito a tanto disordine: contra [H] i laici occupatori delle decime delle chieſe: contra [I] i turbatori de' viandanti, e degli agricoltori: contra [K] gli vsurai, e chi offernato non haueſſe la sacra tregua: contra [L] i soldati, che ti fossero alle fiere per combattere insieme, e far mostra della lor prodezza: contra coloro, che a instigatione del demonio poste haueſſero le violente mani sopra alcun chetico o monaco; e furono scomunicati, leuandosi a' vescoui l'autorità d'assoluerli, senonse in pericolo di morte; talche quelli li quali commetteuano così fatto sacrilegio, fossero obligati a rappresentarsi alla sede Apostolica: contra [M] chi osato hauesse d'vsurpare, come per heredità, i benefici, gli vffici, e le dignità, e le cappellanie ecclesiatliche: contra [N] i maritaggi incestuosi, e gl'incendiari, e l'inuestiture laicali, o l'abusione d'alcune donne, le quali, non viuendo secondo la regola di S. Benedetto, nè di S. Basilio, nè di S. Agostino, voleuano essere riputate monache, e sotto spetie d'hospitalità, non si vergognauano d'alloggiare huomini impudichi: contra [O] i canonici della catedrale, c' haueſſero eſcluſo i religiosi dall' elettione del nuouo vescouo, annullandosi l'elettione fatta senza il consentimento loro; e finalmente contra [P] le ordinationi di Pier Leone, e d'altri scismatici ed heretici, le quali patimente s'annullarono con tutti gli atti dell'antipapa.

A Diſt. 90. c. 1 per 12 q. 2. c. illud 27. q. 1. c. si quis suadente diab. 32 q. 4. c. fin. & alia plura.
B Can. 1, 2 24.
C Can. 4 D 4.
D 1.
E 6. 7. 8.
G 9.
H 10.
I 12.
K 13.
L 14. 15.
M 16.
N 17.
O 18. 29.
P 30.

6 E secondo questa determinatione Papa Innocenzo dipose tutti i Cardinali di Pier Leone, e tra essi Pietro Pisano Cardinale gia ridotto alla Chiesa cattolica, sì come vedemmo, da S. Bernardo, il quale scrisse all'istesso Pontefice vna lettera [Q] in raccomandatione di lui, pregandolo con grande instanza, che'l volesse ritornare nel pristino ordine e honore.

Q Bernard. ep. 223.

7 Pietro in tanto pregio fu, che dice Giouanni Saresberiense, candidissimo scrittore di quel tempo: *Quis nescit Petrum Pisanum, cui nullus, aut vix similis erat in curia?* Che cosa si facesse dapoi di lui, non ci è manifesto. Certo è, che Innocenzo, per dare esempio a' posteri, volle priuare gli altri scismatici, senza lasciar loro speranza alcuna di rinteramento.

8. 9 Anche nel detto concilio Lateranese fu accusato Arnaldo, detto anche Atnoldo, e Arnolfo da Brescia, lettore di quella chiesa, discepolo di Pietro Abailardo, e huomo amadore di singularità, e vago di nouitadi, il quale tornando dallo studio di Francia in Italia, preſe l'habito religioso, affine di poter più ageuolmente ingannare, gran mormoratore, nimico de' vescoui e de' cherici, persecutore de' monaci, e che lusingaua i laici, diceodo che non si poteano saluare ne' cherici, che possedessero beni propri, ne' vescoui, c' hauessero diritti reali, ne' monaci, li quali teneſſero posſessioni; e aggiugnendo, che tutte queste cose erano del principe, dalla cui beneficenza doueano esser concedute a' soli laici. Or turbando coll'ui la chiesa di Brescia, fu da quel vescouo, e da huomini religiosi accusato nel gran concilio, tagunato in Roma sotto Innocenzo, il quale gli impose silentio. Ma il maluagissimo huomo fuggendo d'Italia in Alamagna, vi seminò i suoi pernitiosi errori. Tutto questo è d'Otto Frisingense [A], e l'istesso scrisse in versi Guntero Ligurino, [B] autore similmente di quel tempo. L'altre cose del pessimo heresiarca si diranno sotto Eugenio III.

A De reb. gest. Frid. Imp. l. 2. c. 20.
B De gest. Frid. 1. l. 3.

10 In questo mezo spatio, appena fornitosi'l concilio, conuenne a Innocenzo di trattare dopo le cose sacre le militari, per cagione, come si dice nella cronica di Beneuento, che hauendo terminato gli anni suoi l' vltimo di d'aprile Rainulfo duca di Puglia, feudatario della chiesa Romana, Ruggeri, il quale hauea imparato a temere lui solo, venne di Sicilia con vn'esercito grande per rimettere la Puglia sotto la sua tirannia, e pernenne a Salerno adì VII. di maggio; cui si arrendettero tutte le città, saluo che Troia, e Bari. Ilche saputo Innocenzo, ricolse molti soldati, e n'andò a S. Germano, luogo situato alle radici di monte Cassino, ouo riceuette ambasciadori di pace, ma fraudolenti, mandati da Ruggeri, ed egli ancora mandò a lui suoi legati, richiedendolo, che douesse restituire a Ruberto il suo principato di Capoua: ma il Re rifiutò di voler ciò fare, e pose agguati all'istesso Pontefice, mandando di nascoso suo figliuolo con mille caualieri, il quale assalitolo di dietro, mentre andaua da vn luogo all' altro, lo fece prigione; e così fu, adì X. di luglio condotto a Ruggieri. Questo narra Falco, testimonio di veduta, e soggiugne: *O quanto gran dolore, e quanta malinconia occupò le menti de' fedeli, e tutte le città! Certo s'io il volessi pienamente scriuere, mi verrebbe meno il tempo, e'l giorno.*

11. *ec. Che più? Il Re manda incontanente suoi ambasciadori all' imprigionato Pontefice, con sommessione, e humiltà incredibile, pregandolo, che vogli alla pace, e alla concordia la mano porgere. L'apostolico adunque, vedendosi priuo di forze e d'arme, acconsentì alle preghiere e petitioni di lui; e poiche stabiliti furono i capitoli d' amendue le parti, l'istesso Re, e'l duca suo figliuolo, e'l principe, adì diciasette di luglio, vengono dauanti al Papa, e gittatigliſi a' piedi gli chieggono misericordia, e piegansi in ogni cosa all'imperio del Pontefice. E disubito giurarono sopra i vangeli fedeltà a S. Pietro, e a Innocenzo, e a' suoi legittimi successori; e Innocenzo donò senza più stare a Ruggeri, mediante lo stendardo, il regno di Sicilia.* Fin quì l'autore. Anche domandò Ruggeri il titolo di Re di Sicilia, malamente riceuuto da Anacleto antipapa, che parimente Innocenzo gli concedè, riceuendo da lui, per l'inuestitura del regno, il consueto saramento di fede. Questo medesimo afferma Otto Frisingense. Segue a dire Falco: *Egli diede al duca, figliuolo di Ruggeri, il ducato di Puglia, e al principe parimente figliuolo di lui, il principato di Capoua, e'l giorno che l'Apostolico stabilì la pace col Re, occorreua la festa di S. Iacopo Apostolo, cioè adì XXV. di luglio.* Ma Innocenzo per non parer d'approuare e confermare quello, c' hauea fatto l'antipapa, protestò nella bolla [C] trattagli a forza di mano per Ruggeri, che dandogli la dignità reale, egli imitaua l' esempio di Honorio suo predecessore, il quale gli hauea già dato il titolo di duca.

C Extat in Codice Basilicæ S. Petri in Vatic.

14 *Dopo queste cose*, soggiugne il predetto componitore della cronica Beneuentana, *l'Apostolico cantò la messa, e fece vn sermone sopra la pace.* E più innanzi: *L' Apostolico adunque, fermata la pace col prenominato Re, entrò in Beneuento il primo dì d'agosto, e riceuendolo questo popolo a grande honore e diuotione, fu così lieto e consen-*

contento, quasi come se vedesse S. Pietro in carne. Intanto il Re, che l'hauea accompagnato fino alla porta di S. Lorenzo, stana accampato fuori della città, e ita la sera dell'istesso giorno prima al Pontefice, e poscia dirizzatisi passi verso il vescouado, entrò nella basilica della Madre di Dio, e di S. Bartolomeo Apostolo, e orouui per la salute sua. Similmente egli entrò nel monastero di S. Sofia, e gittossi in terra auanti l'altare di S. Mercurio. Quindi e' s'aggirò per li chiostri, e pe'l dormitorio, e pe'l refettorio, e raccomandatosi alle orationi de' monaci, tornò fuori al campo per la porta di Somma. Scacciò poi Innocenzo di Beneuento, e fu la seconda volta, Rossimano, ordinato già arcuescouo da Pier Leone, e diroccò vna fortezza che l'istesso Rossimano s'era fabbricata alla detta porta di Somma. E piu oltre: *Hauendogli i Romani richiesto con molta e reiterata instanza, che volesse alla città ritornare, egli fece il piacer loro, e si tornò a Roma adì due di settembre, lasciando in Beneuento Gregorio arcuescouo nella sua chiesa, e Guido diacono Cardinale, rettore di quella città: e fu incontrato, e accolto a grandissima processione e festa dal popolo Romano, il quale il confortaua a rompere la pace da lui fatta col Re, ma egli non acconsentì per modo alcuno, dicendo, essere a Dio piacciuto, che si fosse fatta tal pace, mediante la sua prigionia.* Tutto questo è di Falco.

15. 16 E certo fu stimato come vn miracolo, che Papa Innocenzo condotto in cattiuità, e stando in potere del Re, anzi fino all' hora crudel tiranno, il quale sua fanrità hauea tanto pronocato, e piu fiate vinto coll' arme di Lotario Imperadore, e di Rainulfo duca di Puglia (hauea Innocenzo promosse tutte le guerre per ricuperare i beni della Chiesa) nientemeno riceuesse da lui ogni honore, e traesse giuramento di fedeltà, e di soggettione dal medesimo Ruggeri per l'inuestitura del regno di Sicilia, e da'figliuoli pe'l ducato di Puglia, e pe'l principato di Capoua, che gia haueano prima, e pacificamente possedeuano, come se eglino stati fussero i superati. E per vero dire, era stato infino a quel giorno sì eccessiua la bestiale fierezza del tiranno, che non perdonaua a'nimici né anche morti: laonde conta Otto Frisingense, [a] scrittore del secolo, gli auuenimenti del quale andiamo mettendo in nota, e amantissimo della verità, che fece cauare da'sepolcri i cadaueri del duca Rainulfo e di Bruno vescouo, stati suoi auuersari, e strascinarli per le piazze; attione al tutto indegna d'huomo Christiano, trouandosi che molti gentili fabbricarono honoreuoli sepolcri a'nimici loro, e ciò del cadauero del duca Rainulfo lo descriue particolarmente Falco nella cronica.

[a] *Lib. 7o. c23.*

17. 18 E quì non è da tacere, che si congratularono con Ruggeri della pace si Pietro [b] abbate Cluniacense, cui l'istesso Re hauea mandato con sue lettere Gaufredo, prefetto dell' vnico monastero dell'ordine Cluniacense, ch'era in Sicilia; pe'l quale Gaufredo Pietro gli mandò tal lettera, che io risposta scrisse; e sì etiandio S. Bernardo, [c] con cagione che gli raccomandò vn ponero, e diedegli insieme alcuni salutteuoli ammonimenti; ladoue per addietro, auanti la sua riconciliatione colla Chiesa, non fu vso di nominarlo se non tiranno, come altre volte s'è osseruato.

[b] *Lib. 4. ep. 54.*

[c] *Ep. 207.*

19 Volgendo poscia Ruggeri il pensiero alle cose di Dio, venne in molto disiderio d'hauere in Sicilia i monaci Cistercienſi, e impereiò pregò S. Bernardo, che a grado gli fosse d'andare a lui, e fondarui vn monastero. Compiaequegli l'huomo di Dio quanto al mandargli i suoi religiosi, ma si scusò, [d] di non vi potere andare in persona. Mandogli adunque vn collegio di monaci Cisterciensi, sotto il governo di Bruno, huomo da se [e] approuato, e commendato molto.

[d] *Epist. 208.*

[e] *Epist. 209.*

20 Profittò, come piacque a Dio, il Re con queste cose per maniera, che si rendè meritevole d'essere altamente lodato da Pietro Cluniacense con vna lettera, [f] che senza punto d'adulatione, come protesta e giura, gli scrisse, della quale ne recheremo in mezo vna piccola parte, acciochè, come habbiamo fatto ricordo de'suoi mali, così si veggano i suoi beni celebrati e predicati da huomini santi: *Hauendo voi, dice, di molti simili nel nome reale, niuno, o quasi niuno si trouaz, che pari vi sia nella magnanimità, e nella prodezza, e nella bontà. Testimonio di ciò sono la Sicilia, la Calabria, la Puglia, e l'altre non picciole parti d'Italia sottoposte alla vostra signoria. Le quali essendo auanti i vostri tempi o ricettacoli di Saracini, a cane di rubatori, o spelonche di ladroni, hora incitando la gratia del misericordioso Iddio i vostri studi, e l'industrie vostre, e aiutando le vostre fatiche, son diuenute albergo di pace, e hospitio di tranquillità, e pacifico e giocondissimo regno come d'vn'altro pacifico Salomone.* Così Pietro, aggiugnendo, che bene starebbe, che steste o sotto il suo dominio la Toscana, o le vicine prouincie, nelle quali si commettessano innumerabili homicidij, e sacrilegij, e rubamenti, e altri mali, senza hauerli alcun riguardo alle leggi humane, o diuine.

[f] *Lib. 5. ep. 34.*

21 Finalmente non è da lasciare in silentio, che Innocenzo, poscia che tornato fu a Roma, rassettate le cose in questa maniera, per rendimento di grarie a Dio, e alla santissima Vergine, gittando a terra la cadente basilica di S. Maria in Trastenere, la rifece [g] da'fondamenti con quella ampiezza, fortezza, e splendore, che hoggidi si vede.

[g] *Ita vetet. monument. eius eccl.*

DI CHRISTO
Anno 1140.

DI INNOC. II. PP. 11. DI CORRADO RE DE' ROM. 2. DI GIO. COMNENO IMP. 22. Indit. 3.

1. a IL santo Padre richiama da Beneuento Guido da Castello Cardinale, lasciando al governo di quella città Giouanni suddiacono, e mandalo suo legato in Francia. Del che fa mentione S. Bernardo, [a] scriuendo al medesimo Guido contra Arnaldo Bresciano heretico, già condennato da Innocenzo nel concilio Romano, e dopo la condennagione fugato da diuerse parti. E con ciosiacosa che si dicesse, lui hauer trouato riconciliarsi appresso l'istesso legato, il santo abbato l'informò delle qualità di quel malnatissimo huomo, e confortollo a tenerlo da se lontano, per non porger cagione l'essere stimato suo fautore. Oltre a ciò insegnando l'heresiarca nella chiesa Costantiense, Bernardo indi lo sturbò, scriuendo [c] al vescouo di quella città.

[a] *Epist. 196.*

[c] *Epist. 195.*

3. 4 Anche questo anno fu accusato al santo Padre Pietro Abailardo, maestro d'Arnaldo, da'vescoui del sinodo, che celebrò Herrigo arciuescouo di Sens co' suoi suffraganei contra l'heresiarca. E per reprimere il fasto di lui, il quale a foggia di Goliat contra l'esercito di Dio insultaua, v'inuitò S. Bernardo, il quale, come scrisse al Pontefice [b], da principio non si volle muouere, ma all'vltimo v'andò, acciochè il popolo cattolico non si scandalezzasse, e gli auuersari non pigliassero cagione d'esser piu insolenti. Pietro sfidò il santo abbate, richiedendo il prenominato arciuescouo, che ordinasse si disputasse, sotto titolo, ch'egli haurebbe ritrattato la sua opinione, oue fusse stato vinto, ma nel vero per poter piu ageuolmente promulgare le proprie heresie, promettendosi sicura vittoria per le sottigliezze sue nella vana filosofia. Ma in fumo tornò il suo folle pensiero.

[b] *Ep. 189.*

5 *Imperoche venuto il posto giorno*, dice Goffredi [a] monaco di Chiaraualle, il quale si trouò presente, o seppe ciò da quelli, che furono testimoni di veduta, *e ragunatisi il sinodo, S. Bernardo produsse gli scritti di Pietro Abailardo, e' capi degli errori di lui; a cui fu detto, che o negasse quegli esser suoi, o correggesse il fallo humilmente, ouero rispondesse alle ragioni e alle autorità de' santi padri, che sarebbono state allegate contra i detti suoi. Ma egli non volendosi riconoscere, nè potendo resistere alla sapienza, e allo spirito, che parlaua, per hauer tempo, appellò alla sede Apostolica. Dopo questo confortandolo il santo abbate a rispondere, e rassicurandolo che non si sarebbe determinato niente contra la sua persona, Pietro questo ancora rifiutò.*

[a] *Vita S. Bernardi l. 3. c. 5.*

fiutò, confessando poscia a' suoi (come dicono) che in quell' hora la memoria gli fu turbata, e che gli fi offuscò l'intelletto. Pure il concilio, lasciandolo andare, condennò gli errori suoi.

6 Ma altre cose fcuopre intorno a ciò S.Bernardo nella accennata lettera scritta a Innocenzo, dicendo [a], che oltre a' vesconi, e agli abbati vennero al fnodo assaissimi religiosi, e maestri delle scuole di diuerse città, e molti clerici letterati, e che vi si trouò ancora presente il Re. E di se medesimo afferma, come v'andò senza fare alcuna preparatione, se non che riuolgena per la mente le parole del Signore [b]: *Nolite premeditari qualiter respondeatis: dabitur enim vobis in illa hora quod loquamini*; je quell'altre del Salmista [c]: *Dominus mihi adiutor, non timebo quid faciat mihi homo.* E di Pietro, il quale hauea appellato alla fede Apostolica, foggiugne: *Tu, o successore di Pietro, giudicherai, se la fede di Pietro debba esser rifugio a chi la fede di Pietro combatte.*

[a] *Id. epist.* 189.

[b] *Matt.* 10

[c] *Ps.* 117.

7 Come adunque S.Bernardo vdì quel heretico appellare alla fede Apostolica, egli, perche il Pontefice, da cui si douea attendere la sentenza, e la chiesa Romana haueffero del tutto sicura contezza, mandò Niccolò monaco Cisterciense con due lettere a Innocenzo, a cui anche scrisse [d] gli errori dell'heretico, e le confutationi. Per simil modo ne scrisse a' Cardinali [e], e singolarmente a Guido da Castello [f], che fu poi Papa Celestino, il quale era stato discepolo del detto Pietro nella filosofia, acciochè non ne pigliasse per l'antica amicitia la protettione; E in poche parole recando i colui enormi errori, dice nel fine: *Quando parla della Trinità, egli sente con Arrio: quando della gratia, egli sente con Pelagio: e quando della persona di Christo, egli sente con Nestorio.* Anche scrisse S.Bernardo a Ivo Cardinale, dicendo che Pietro era già stato, colla sua opera insieme, condennato dauanti al legato della sede Apostolica: ma che egli nondimeno sicuro si teneua, gloriandosi d'hauere hauuti per suoi discepoli de' Cardinali, e de' chierici della chiesa Romana: peroch'egli hauea letto publicamente in Francia, e molti mossi per la fama del suo nome erano concorsi alla sua scuola per appararui la filosofia. Nè solamente San Bernardo, ma etiandio gli arcuescoui di Reins e di Sens, e altri vesconi, ch' erano stati alla disputatione fecino auuisato Innocenzo di tutto quel ch'era succeduto, e pregarono lo, che gli piacesse di porgere senza indugio l'opportuno rimedio.

[d] *Ep.* 189 190.

[e] *Ep.* 188

[f] *Ep.* 192.

Rifpose il Pontefice, dichiarando il dolore da lui sentito per cagione della nuoua heresia, e foggiugnendo: *Adunque voi, li quali sete dimo, quantunque indegnamente, nella cattedra di S. Pietro, a cui fu detto dal Signore: Et tu aliquando conuersus confirma fratres tuos; col consiglio de' nostri fratelli vesconi Cardinali, habbiamo condennato i capitoli, da voi mandatici, e tutte l'opinioni di Pietro insieme coll'autore, e come a heretico gli habbiamo imposto perpetuo silentio. E giudichiamo douersi scomunicare tutti i seguaci e difensori del suo errore.*

8 9 Or l'Abailardo, messosi a camino verso Roma, per proseguire l'appellatione, fu alloggiato nel monastero Cimiacense, doue egli si lasciò volentieri ritenere dal venerabil Pietro abbate, il quale pregò con una sua lettera [g] Innocenzo, che gli piacesse d'esser contento, che quegli vi potesse fare la professione, e vnirui i giorni, che gli rimaneuano di sua vecchiezza, perciochè egli pentitosi de' commessi falli era ito a sua esortatione coll' abbate Cisterciense da Bernardo abbate di Chiaraualle, e radendo da' libri le propositioni contrarie alla fede cattolica, hauea rimesse le querele di Bernardo.

[g] *Lib.* 5. *epist.* 3.

Intanto il fanto Padre scrisse a' vesconi, e a S.Bernardo questa breue lettera, la quale contiene la sentenza data contra il medesimo Pietro Abailardo, e contra Arnaldo suo discepolo.

10 *Innocenzo seruo de' serui di Dio, a Sansone arciuescouo Remense, e a Herrigo arciuescouo Senonense, e a Bernardo abbate di Chiaraualle, salute e apostolica benedittione.*

Noi comandiamo alla vostra fraternità, che facciate racchiudere in luoghi separati le religiosi, come meglio vi parrà, Pietro Abailardo, e Arnaldo da Brescia, fabbricatori della peruersa opinione, e impugnatori della fede cattolica, e ardere i libri loro, onde si troueranno. Data in Laterano adì XVI. di luglio.

Contentossi poi il Papa, che l'Abailardo si facesse monaco Cluniacense, secondo la richiesta dell'abbate Pietro, sì come appare per ciò che'l medesimo abbate afferma. E (che di nado auuiene) il penitente heretico, perseuerando insino alla morte in istrettissima osseruanza monacale, diede vn grande esempio di santità, e santamente finì. Diche meritò esser dopo morte lodato dal detto veuerabil Pietro Cluniacense [h] vna lettera che scrisse a Eloisa badessa, già moglie di lui, donna parimente d' eccellente dottrina, la quale hauea imparato l'istesso modo di viuere.

[h] *Lib.* 5. *epist.* 20.

11. 12 Or in questa lettera egli dice di lui oltre all'altre queste parole: *Non mi rammento d'hauer mai veduto alcuno, il quale gli si possa assomigliare nell'humiltà del l'habito, e del sembiante; onde a chi ben discerne, nè San Germano apparue più abietto, nè S.Martino pouero meglio. E tenendo egli, così da me costretto, il primo luogo nel numerosissimo nostro monastero, pare l'vltimo per la viltà de' vestimenti. Marauigliauami ad hora ad hora, e quasi io stupiua, come vn huomo di sì fatto nome potesse sè medesimo hauere in tanto dispregio, e così a vile. E com'egli parea era nel vestire, contentandosi di qualunque semplice veste, così egli questo medesimo osseruaua nel mangiare, e nel bere, e in ogni cura del corpo suo. Egli leggeua del continuo, orana frequentemente, assiduo era nel silentio, solamente parlando, quanto a' conferimenti familiari co' monaci, o istremonare lo costringeuano. Che più? E la sua mente, la sua lingua, le sue opere, meditauano, e insegnauano, e dimostrauano sempre cose diuine, sempre cose filosofiche, sempre cose d'edificatione.* Fin qui Pietro abbate del vero penitente Pietro Abailardo, seguendo a narrare i suoi pij esercitij, e all'vltimo la sua diuota, e santa morte. E ciò di lui detto sia.

Questo anno mutò vita Vgo di S.Vittore, nominatissimo in ogni dottrina e pietà, di cui fu fatta addietro mentione. Leggesi nel luo sepolcro, posto nella chiesa di S.Vittore nel sobborgo di Parigi, vna degna inscrittione sepulcrale.

13 Nè lasciamo di dire, come nel chiostro del medesimo monistero è la sepoltura di Riccardo di S.Vittore chiarissimo teologo, il quale, auueguache viuesse nè medesimi tempi che Vgo, non fappiamo di che anno compiesse il numero de' suoi dì. Alcuni scritti di questo valentissimo huomo dedicati a S.Bernardo, come il trattato della Trinità, il libro, del Verbo incarnato, e le dichiarationi d'alcune difficultà della diuina scrittura, dimostrano esserui stata tra loro amicitia grande. Nel fine delle due opere, stampate in Leone negli anni del Signore MDLXXXIV. si dice, ch'egli visci di questa vita pieno di giorni, adì X. di marzo. Fiorì l'istesso conuento di S. Vittore d'huomini egregi, li quali furono dottori dell' accademia di Parigi, e canonici regolari dell'ordine di S.Agostino. E Lodouico Grasso Re gli hebbe in gran veneratione, e per amor loro hauea dianzi edificato il tempio di S.Vittore, come dimostra il titolo che vi si legge.

14 Anche l'anno presente il principe di Capoua, figlinolo del Re Ruggeri, occupò Pescara, e l'uoghi vicini, sotto colore, che apparteuessero al principato suo. Perche Innocenzo adquanto si commosse; ma Ruggeri venendo di Sicilia, si studiò di racconciare le cose: e desiderando di parlamentare col Pontefice, fra santità lo schifò, dicendo le hauere alcuni impedimenti. Spiacque ancora assai al Papa il diuieto fatto da lui, che non fi potesse spendere nel suo regno la moneta Romana, ma quella sola, ch'egli batteua; il che fu di danno grande sì a' sudditi, e sì a' forestieri. Dopo queste cose Ruggeri fece la sua prima entrata nella città di Napoli, datasi vltimamente in suo potere, dou' egli riceuuto fu da' cittadini con reale apparato; e facendo esso misurare il

giro

giro della città, fu trouato essere di due mila trecento sessantatre passi. Narra queste cose Falco Beneuentano nella sua cronica, ch'e'distese insino a questo anno.

[a] Roger. in Annal. hoc ann.

15 Simigliantemente in quel tempo [a] conuenne a Innocenzo di affaticare contra Guiglielmo, due volte posto senaa elettione canonica, cioè la prima dal Re, e la seconda dal legato d'Inghilterra, nell' arciuescouado Eboracense, della qual chiesa era stato tesoriere: contra di cui fu eletto secondo i sacri canoni Herrigo Murdac. Ma non accherandosi Guiglielmo alla sentenza d'Innocenzo, come seppe lui esser passato all'altra vita, impetrò di furto da Celestino II. d' esser consagrato, e riposto in quella sede: e procurando S. Bernardo con vna lettera [a], che scrisse al nouello Pontefice, e con vn'altra a'Cardinali [c], che fosse indi leuato, non fece nulla.

[a] Ep. 234
[c] Ep. 235

16 Ma ben ciò egli ottenne da Eugenio terzo successore di Celestino, cui egli scrisse sopra ciò tre lettere [d]. Il quale Eugenio il condennò, e discacciolo. Ma dopo la morte d'Eugenio, e d' Herrigo legittimo arciuescouo, Guiglielmo venne a Roma, essendo Pontefice Anastasio succeduto a Eugenio, e tanto seppe fare, che ribebbe quella chiesa, della quale era stato priuato giustamente. Ma l'anno appresso, che fu dell'incarnatione MCLIV. i suoi clerici l'vccisero con veleno, posto nell'ablutione del calice, dapoiche hebbe preso il sangue.

[d] Ep. 137. 138. 139.

Ma sì come conuiene, che'l giudice trouando nuoue scritture, tinochi la sentenza da se data, così sia a noi per l'istessa ragione conceduto, poiche habbiamo ritrouate nuoue proue, esaminar di nuouo le cose dette da Guiglielmo. Peroche non pure il Neubrigense [a], il quale visse negl' istessi tempi, e fece diligente studio intorno a queste cose per trouare la verità, ma altri autori ancora sono fauoreuoli alla causa di Guiglielmo arciuescouo Eboracense, e per tal guisa, che l'annouerano tra'santi della chiesa Inglese. A'quali intera credenza dando il Molano, tessitore, e illustratore del martirologio d' Vsuardo, il vi mise a suo luogo fra gli altri santi nel giorno del suo natale, cioè adì VIII. di giugno. Allegansi per lui da Haspelfeldio gli atti [b] Eboracensi, a' quali acconsentono, senza alcuna controuersia, i moderni, e fra essi Giouanni Capgrauio, scrittore delle leggende de'santi d'Inghilterra, e finalmente Polidoro Virgilio nella storia Anglicana, negli anni della Christiana salute MCLIV. E la tradition della chiesa Inglese, la quale si conuiene con tutte le cose predette, tira noi ancora nell'istessa sentenza. Nè ciò deroga punto alla santità di Bernardo, il quale fauorò la causa, per suo auuiso, giustissima, mosso da sinistra informatione di persone appresso lui d'indubitata fede. Ch'egli tal'hora ingannato fosse per falsa relatione di chi gli chiedeua alcuna cosa, egli medesimo l'afferma nelle sue lettere.

[a] Lib. 1. c. 17. & 26.

[b] Act. I. Eborac. li. 1. c. 16. Harpesfel.

DI CHRISTO
Anno 1141.

Indit. 4°

DI INNOC. II. PP. 12. DI CORRADO RE DE'ROM. 3. DI GIO. COMNENO IMP. 23.

1 LA guerra Tiuolese crebbe, e riscaldossi per manieta, che quegli strinsero i Romani, vsciti della città senza ordine militare, a volgere le spalle vergognosamente. Auuenne in questi calamitosi tempi, che le vicine città d'Italia si combatteuano insieme con implacabile odio: Lucchesi contra i Pisani in Toscana; in Lombardia i Padouani contra i Veronesi, e' Milanesi contra i Comaschi, e così altri. Perlaqualcosa molto malageuole era il passo a'pellegrini, che veniuano a Roma. I Tiuolesi, auuezzi nel tempo della scisma a non vbbidire al Pontefice, non potendo patire d'essere stati ridotti, per cagione della pace, a tornare all'vbbidienza della sede Apostolica, furono arditi di resistere a Innocenzo. E vedendosi i Romani ingiuriati, e grandemente offesi per lo continue corterie, da essi fatte, s'accesero di sdegno, e proposero di soggiogarsi i popoli circonuicini. Ma che non fossero esperti nelle cose guerresche, e che degenerassero assai dall'antica prodezza, i tinscimenti lo dimostrano, mentreche, dispregiando eglino gli auuersari, come timidi, nè atti alla guerra, furono a lor gran vituperio messi in volta da' Tiuolesi, ciò permettendo Iddio per humiliare il loro fasto. Ma perche l'audacia, e la disubbidienza de' Tiuolesi non douea rimanere impunita, Innocenzo impiegò tutte le forze della Chiesa nel vincergli, e costrinseli dopo lungo assedio ad arrendersi. E trouossi insieme i Romani, li quali voleuano inerudelire verso loro piu del douere. Colla qual cagione i Romani, ribellandosi, cominciarono a trattar di tornare nel primo stato la forma dell' antica republica, e a creare i senatori, tutto tessi stesse loro il Pontefice. Natta ciò in brieue Otto Frisingense, e sì dice. [a]

[a] Otto Fri. singen. l. 7 c. 27.

2 *Papa Innocenzo, il quale hauea già piu tempo dauanti scomunicato i Tiuolesi, all' vltimo gli sforzò ad arrendergli si. Ma perche egli rifiutò di costrignergli ad abbatterc le mura della città, e vsar del paese, come i Romani voleuano, costoro ch uatisi a furore, e iti impetuosamente in Campidoglio, disiderando di rinouare l'antica dignità di Roma, formano l' ordine de'senatori, che piu secoli addietro era venuto meno, e ricominciano la guerra co'Tiuolesi. La cagione di tanta fierezza fu perche l'anno precedente erano stati da loro messi in fuga. Dicbe affermano anche hoggidi di non potersi placare, se non colla predetta conditione. Ma il sapientissimo Pontefice, affineche la Chiesa, la quale hauea poderosissimamente tenuto l'honor temporale della città datale da Costantino, non la perdesse, cercò in molti modi, e con minacce, e con presenti d'impedire, che non perducessero a effetto l'intendimento loro. Ma mal grado di lui il popolo, egli postosi a letto, dapoiche hebbe, come dicono alcuni, vna visione intorno delle cose future, riposò in pace.* Fin quì Otto degli auuenimenti fino alla morte d'Innocenzo, la quale accadde dopo l'anno seguente.

3 Questa pestilentiale aura soffiò ne' laici il sopradetto Arnaldo nuouo heresiarca, dicendo, che tutte le cose temporali eran de'laici, e che gli ecclesiastici ingiustamente le teneano: nel che egli si fece pattiarca e prinpe degli heretici politici.

L'anno presente, dice l'autore dell'aggiunta fatta a Sigeberto, *nacque discordia fra'l Papa e Lodouico Re di Francia, con molto disturbo della chiesa di quel regno: che, hauendo Alberico arciuescouo di Bourges terminato la mortal vita, Innocenzo consagrò arciuescouo Pietro: ma Lodouico no'l volle ammettere, percioche era stato consagrato senza l'assentimento suo.*

DI CHRISTO
Anno 1142.

DI INNOC. II. PP. 13. DI CORRADO RE DE'ROM. 4. DI GIO. COMNENO IMP. 24. Indit. 5.

1 INnocenzo mandò suo legato in Francia Iuo prete Cardinale sì per la causa del predetto arciuescouo Bituricense, e sì anche per Ridolfo conte de' Vermandi, il quale, lasciata la legittima moglie, hauea presa Petronilla sorella della Reina. Il che come venne all'orecchie di S. Bernardo, così egli, il quale di santo zelo auuampaua, lo fece sapere [a] con vna sua lettera a Innocenzo, pregandolo che douesse vendicare, e punire l'oppressione della Chiesa, e l' ingiuria fatta a Teobaldo conte, perseguitato dal Re, e da altri, perche hauea ricenuto l'arciuescouo di Bourges per vbbidite alla sede apostolica, e abborriua l'eccesso commesso da Ridolfo.

[a] Ep. 216.

2 Ito adunque Iuo in Francia vi scomunicò Ridolfo, mise l'interdetto nel regno, e sospese Bartolomeo vescouo Laudunese, e Simone Nouiomense, e Pietro Siluanettense, li quali haueano fatto il diuortio, ed esegui

gni tutto quel che bisognò contra i colpeuoli, come afferma S.Bernardo nelle sue lettere [a]. E perche il Re attribuiua tutte queste cose al santo abbate e al conte Teobaldo, e se ne lamentaua con sue lettere col medesimo S.Bernardo, l'huomo di Dio risponendogli [b] scusò se stesso e'l conte. Ma non correggendosi il Re, anzi andando di mal'in peggio, dando il guasto non che alle cose di Teobaldo, ma alle possessioni, e a'beni delle chiese ancora, il santissimo abbate scrisse vna lettera [c] a Iosleno vescouo di Soissons, e a Sugerio abbate di San Dionigio, consiglieri del Re, oella quale, arrecate in prima piu cose a discusa propria e del conte, li conforta a resistere al giouanil furore del principe, e anche dice: *Gli consigliate voi forse questo? E cosa di marauiglia, se ciò si fa senza vostro consiglio: ma è cosa di marauiglia maggiore, se per vostro consiglio.*

[a] Epist. 117 & 122.
[b] Ep. 210.
[c] Ep. 222.

3. 4 Per la qual lettera il vescouo di Soissons, preso sdegno, gli rispose con molta amarezza, riprendendolo, e aggiugnendo, che hauea scritto con ispirito di bestemmia. Cui e' rispose con marauigliosa mansuetudine, dicendo [d], se non credere d'hauer lo spirito della bestemmia, e domandogli perdono di quello, in che il vescouo si teneua offeso: ma non lasciò d'ammonirlo, e di mettergl'innanzi le crudeltà, che commetteua il giouanetto Re, turbando con guerre il suo regno, e gualtando le chiese, contaminando le cose sacre, ed esaltando gli huomini iniqui, e perseguitando i buoni, e vccidendo gl'innocenti.

[d] Ep. 223.

5 Nell'istesso tempo, mentreche si dibatteua la causa della chiesa Bituricense, Pietro abbate di Cligni scrisse [e] a Papa Innocenzo, pregandolo che gli douesse essere a grado di condiscendere al Re in ciò, che egli inconsideratamente come giouane faceua con quell'arcivescouo, e soggiugnendo del monastero Lusouiense, che in vano si procuraua la sua riforma a se commessa, perche que' monaci erano d'animo al tutto contrario all'osseruanza monastica, e poco differenti da' secolari.

[e] Lib. 5. epist. 2.

6 Intanto Fulco Re di Gerusalem caduto da cauallo si muore, lasciando Baldumo suo figliuolo di tredici anni successore del regno, l'amministratione del quale prese Melcsenda Reina madre; a cui troviamo che scrisse S.Bernardo. [f]

[f] Ep. 289

DI CHRISTO
Anno 1143.

Indic. 6. DI INNOC. II. PP. 14. DI CORRADO RE DE' ROM. 5. DI MANOVELLO IMP. 1.

1 2 IVo Cardinale legato passò di questa vita in Francia, per cui cagione S.Bernardo fu calunniato appresso Papa Innocenzo, c'hauesse anzi dissipato ne' poueri, che dispensati i beni di lui. Perche il Pontefice si commosse, e adirossi alquanto contra del santo abbate; il quale, come ciò seppe gli scrisse vna lettera [g], difendendo la sua causa, e mostrando se non hauer commesso alcun fallo, onde meritasse il suo sdegno, e si dice: *Io non son tanto sciocco, che non sappi esser della Chiesa tutto quello, che Ivo Cardinale di buona memoria non ha dato via del suo. Quando egli trapassò, io molto lontano staua, e ho vdito da quelli, che si trouarono presenti, ch'egli habbia fatto testamento, e diuiso per se stesso le cose sue, c'ha voluto, e a chi gli è piaciuto. Ciò, che è rimaso, ha lasciato, che sia distribuito da due abbati, che gli assisteuano, e da me, perche i poueri a noi piu noti sono. Venuti quegli abbati a casa, oè trouandomi (io staua occupato secondo l'ordine vostro ne' trattati della pace) eglino distribuirono i danari, senza che io nè anche sappia ciò e' habbiano fatto. Ceda horamai, se vi piace, l'ira alla verità manifesta, nè ella mi stia piu colla fronte increspata; ma ponga giu la seuerità, e nel piacenole suo volto la solita serenità ritorni, talche la lieta faccia si riuesta del suo primo sole, ec.* E questo fu l'vltima lettera da lui scritta a Papa Innocenzo.

[g] Ep. 208

3 Auuenne appunto secondo il detto del sauio [a]: *Calumnia conturbat sapientem*; che S.Bernardo, essendo alquanto diminuita la sua stima per opera de'calunniatori appresso Innocenzo, e per tal modo, che mettendo il Pontefice stesso in dimenticanza tanti e sì grandi beneficij da lui ricenuti, cadde dalla sua gratia. Se poi Innocenzo, ricenuta questa lettera, rimanesse contento e pago, non ci è manifesto. Imparino gli huomini a non porre la speranza loro ne' principi, nè ne' figliuoli degli huomini, in cui non si troua salute.

[a] Eccl 7.

4 5 A quanto tischio stesse la chiesa di Francia per la scisma, che sopra stana, se Innocenzo perdonato non hauesse al Re, lo mostrò S.Bernardo, sciuendo [b] a quattro Cardinali, cioè ad Albetigo vescouo Ostiense, a Stefano Prenestino, a Igmaro Tusculano, e a Gerardo cancelliere, pregandoli, che volessero procurare dal Papa la perdonanza al giouanetto Re, salua in tutto la libertà della Chiesa, e la stima, e la riuerenza del detto arciuescouo, consagrato dal sommo pontefice, secondo il medesimo Re humilmente chiedea.

[b] Ep. 219.

6 Ma l'istesso anno Lodouico vie piu commosso, riuolgendo il furore verso il conte Teobaldo, mosse l'arme contra la sua contea, e commise quel crudelissimo misfatto, che si legge appresso Sigeberto [c]: *Il Re Lodouico prende Vitriaco, castello del conte Teobaldo, oue messo il fuoco nella chiesa furon' arse con essa mille trecento persone, che vi stauan dentro di diuerso sesso, e di diuersa età. Di che mouendosi l'istesso Re a pietà dicono, che piagnesse. E credesi da alcuni, che per questo egli s'imprendesse la pellegrinatione a Gerusalem.* Ma oltre a questi piu altri mali egli fece, che S.Bernardo, scriuendo a lui, riprende.

[c] Ap. Sigeb. hoc anno.

7. ec. Noi, dice [d], *figliuoli della Chiesa non possiamo dissimular l'ingiurie, e'l dispregio, e'l conculcamento di madre tale. E certo noi staremo, e combatteremo, bisognando, per essa infino alla morte con l'arme, che ci son lecite, cioè a dire non con iscudi e spade, ma coll'orationi, e co'pianti posti all'onnipotente Signore. E io per me, il quale mi rammento, che oltre alle cotidiane orationi, che per la pace, e per la salute vostra, e pe'l regno faceua auanti Dio, com'egli è testimonio, ho trattato con lettere, e con messi la vostra causa appresso la sede Apostolica (il confesso) quasi infino alla lesione della propria conscienza, e del giusto sdegno (che parimente confessar debbo) del sommo Pontefice contra di me; io, dico, prouocato da' vostri continui eccessi, comincio a pentirmi della passata mia sciocchezza, per la quale ho fin hor a fauorato piu del giusto le vostra giouanile età, e nell' auuenire non si mancherà per me alla verità de. Non tacerò, che voi fate lega e compagnia con huomini scomunicati, e per quel che si dice, voi aderite a' rapitori, e a'ladroni, per vccidere huomini, e per auampar case, e per recare a distruttione i sacri tempij, e per disperdere i poueri secondo il detto del profeta [e]: Si videbas furem, currebas cum eo, & cum adulteris portionem tuam ponebas; quasi che non possiate far per voi stesso male a sufficienza. Nè lascerò in silentio; come voi non volete correggere quell'illecito e maledetto giuramento da voi ciecamente vsurpato contra la chiesa Bituricense, pe'l quale tanti, e sì gran mali prouenuti sono.* E poco appresso: *Ancora voi con disusata audacia esponete a vostro fratello, e a'suoi soldati arcieri e balestrieri le case vescouili, e le cose delle chiese per esser consumate in tali maluagità. Dicon, che se voi non vi emenderete, non tarderà la diuina vendetta. E perciò, o Re mio signore, amichevolmente vi ammonisco, e consiglioni con lealtà, che vogliate senza piu stare desistere da così fatte scelleratezze, ec.* Queste e altre cose gli disse Bernardo nuouo Elia. Oltre alla qual lettera gliene scrisse vn'altra [f] del medesimo tenore insieme con Vgo vescouo d'Auxerre. E laddove il santo abbate hauea scritto, come detto è, a Papa Innocenzo in raccomandatione del Re, pregandolo che'l volesse tollerare con paterno amore, e l'istesso principe non s'era nè anche così rauueduto, ma andaua sempre di male in peggio; scrisse vn'altra lettera [g] a Stefano Cardinale vescouo Prenestino, affineche la leggesse al Papa (egli s'era posto in cuore di nō piu scriuere a Innocenzo) oella quale racconta gli enormi eccessi, che commetteuano Lodouico e Roberto suo fratello

[d] Ep. 221.
[e] Ps. 49.
[f] Ep. 215.
[g] Ep. 224

farema riceuere honoreuolmente, e collocare a honor ſuo e della chieſa Clunacenſe. E ſecondo cio egli li miſe nel nominatiſſimo monaſtero di S. Saba. [a] Lib. ep. 24

A tempo di queſto Pontefice, Alfonſo duca di Portogallo fece per diuotione il ſuo ducato tributario della ſede Apoſtolica con annual cenſo di quattro once d'oro, delche fede ne fa Innocenzo III. [b] E così mentre che' Romani ſi ribellano, e oppongonſi alla chieſa Romana, i principi dall'eſtreme parti la lodano, e predicanla, e di proprio mouimento le ſi ſottomettono. [b] Innoc. III. Lib. 1. ep. 100.

4 Quanto Papa Lucio tribolato da' Romani ribelli, ſi ritrae per la lettera, che egli ſcriſſe al Re Corrado, da Otto [c] Friſingenſe recitata: nella quale ſua ſantità dice, che non poneudo fine il popolo Romano alle ſue follie, haueano aggiunto a'lor ſenatori il patritio, ed eleggendo a tal dignità Giordano figliuolo di Pier Leone, tutti gli li ſottometteuano, come a principe. Soggiugne Otto (il quale commenda Lucio per la ſua manſuetudine e humiltà:) *Dipoi i Romani vanno a trouare il Pontefice, e ricercanlo, che ceda al patritio loro tutti i reali diritti, coll'entrate tanto in Roma, quanto fuori, dicendo ch' egli douea ſoſtentar la vita all'vſato modo de' ſacerdoti antichi, colle ſole decime, e obblationi. E così non temettero d' affliggere continuamente l'anima del giuſto.* [c] Lib. 7. c. 31.

Cominciò dalla morte di Celeſtino a prender vigore grande queſta tibellione, detta anche hereſia de' politici, o per l'hereſiarca, che fu Arnaldo, degli Arnaldiſti, la quale ſi ſcopeſe ſotto Innocenzo II. e fu condennata coll'autore dal medeſimo Pontefice nel concilio Lateranenſe. Or' in que' tempi infeliciſſimi i Romani, la cui fede fu dal tempo degli Apoſtoli, e poi ſempre annuntiata in tutto il mondo, tibel landoſi dal Pontefice per vaghezza di dominare, di figliuoli di Pietro, e diſcepoli di Chriſto, diuennero prole e allieui del peſtilente Arnaldo da Breſcia. Non etano però tutti i Romani agitati per tal furore: imperoche molti delle famiglie nobili Romane ſtauano a difeſa del Pontefice, auuegnache aſſai mali ſoſtoneſſero per cagione degli ſtolti e furibondi heretici. Li quali per diſcuſarſi, e a ſe tecare il fauore de' principi Chriſtiani, e ſpetialmente di Corrado Re de' Romani, gli ſignificarono, come eglino il tutto faceano a nome ſuo, e come s'affaticauano per lui, cioeta per eſaltare la corona imperiale.

5. ec. Recita il Friſingenſe [d] la lettera, che gli ſcriſſero, nella quale dicono ſe hauere cacciati di Roma molti degli auuerſari, e pteſe le fortezze, cioè le torri, o le caſe de' potenti di Roma, che s' appreſtauano col Pontefice inſieme alla difeſa; delle quali fortezze alcune ue teneuano, e altre eglino haueuano diroccate, e ragguagliate col ſuolo. E fauellando degli auuerſari loro, dicono, ch'erano Papa Frangipani, i figliuoli di Pier Leone, (ſenonſe Giordano) con Tolomeo, e aſſai altri, che faceuano loro molti mali: e preganlo, che debba venire tenza ſoggiorno a Roma, aggiugnendo che intendeuano a rifare il ponte Miluio, ſtato di lunghi tempi dauanti per cagione degli Imperadori contrari, meſſo in diſtruttione, acciocheegli poteſſe quindi paſſare coll' eſercito, ſenza che i Pier Leone col Papa gli poteſſero da Caſtellantagnolo noia fare: e in vltimo il pregano che voglia riceuere benignamente i tre nobili ambaſciadori, che gli mandauano. [d] Otto Friſing. de reb. Fred. l. 2. c. 27. 28.

8 Ma a qual capitale haueſſe Corrado così fatta letteta, lo narra Otto colle ſeguenti parole: *Il Chriſtianiſſimo principe non volle orecchie dare a tali ciancie. Anzi eſſendo ſtati a lui per parte della chieſa Romana perſone grandi e illuſtri, vno de' quali era Guido Piſano Cardinalle e cancelliere, a chiedergli, che rinouaſſe i priuilegi antichi di eſſa, egli li raccolſe a molto honore.* Si che noi habbiamo per teſtimonianza degli auuerſati ſteſſi, che non tutti i Romani furono heretici Arnaldiſti, anzi che' piu nobili ſtettero coſtanti, e chiari furono per la gloria della confeſſione. E ancorche gli altri cittadini fieramente li tempeſtaſſero, pute nondimeno futono fedeliſſimi alla Chieſa; come fra gli altti la famiglia de' Frangipani, la quale perſeuerando nella fede, cancellò la vergognoſa macchia da ſe contratta a tempo di Gelaſio II. perſeguitandolo: e sì ancora i figliuoli del gran Pier Leone, da Giotdano in fuori, il quale e Arnaldiſta era.

9 Queſto medeſimo anno, riceuendo la chieſa Ingleſe per la guerra cimile danni grandi, il giuſto Iddio diſteſe il braccio della ſua ira ſopra i profanatori de' ſacri tempij, come tacconta Ruggeri [a], dicendo: *Roberto Marmio, e Gaufredi conſolo, ſcacciando i monaci da due chieſe, il primo nella dioceſi Conuentrenſe, e'l ſeconda in quella di Rens, le conuertirono in caſtella: ma la pena fu apparecchiata alla colpa: che leuandoſi Ruberto, huomo guerriero, contra i ſuoi nimici, egli ſolo fa, tutto ſteſſe nel mezo delle ſue maſnade, morta auanti l'occupato monaſtero. Gaufredi, per ſimil modo, intornato da foltiſſime ſchiere de' ſuoi ſoldati, fu ferito da vn viliſſimo pedone con freccia, e ridendoſi egli della ferita, pure dopo alcuni giorni ſi morì ſcomunicato, qual'era altresì Ruberto.* [a] In Annal.

10 *Anche Arnulfo figliuolo del predetto Gaufredi, ritenendo tuttauia la chieſa ridotta in caſtello, fu preſo, e mandato in eſilio. Ma leggiera ſtimar ſi debbe queſta puntione a petto di quella, che portarono dae ſuoi principali capitani, vn de' quali cadendo da cauallo nel proprio albergo, e vicendogli il ceruello, ſi morì; e all'altro, c'hauea hauuto per vfficio guaſtare e abbrucciare le chieſe, Iddio rendè queſto giuſto e debito merito. Trapaſſando egli il mare, la naue ſi fermò, e immobile rimaſe; del qual moſtruoſo auuenimento maranigliandoſi i nocchieri, e inueſtigando la cagione col gittar le ſorti, quelle caddero bee tre volte ſopra Reimerio (queſto è il nome del diſauenturato huomo) e poſto colla moglie, e colle ricchezze, da lui ſceleratiſſimamente acquiſtate, nel battello, la naue ſolcò diſabito con ſomma velocità il mare, e'l battello fa all'hora all'hora cogl'empi aſſorbito dall'acque.* Così Ruggeri de' violatori delle chieſe.

11 Delle coſe orientali; ne occotre dite, che andando l'eſercito Chriſtiano per conquiſtare Boſtro, metropoli degli Arabi, i nimici (dice Guiglielmo arciueſcouo di Tiro [b]) miſero fuoco nella campagea, ripiena di ptuni, e di cardi, e di ſtoppie, e di ſecchi arboſcelli, e di biada gia matura, mentre che'l vento ſoffiaua contra i noſtri, li quali furono oppreſſi da vna denſiſſima nube di fumo; e oltre all'eſſere diuenuti per la gran fuligine tutti neri ne' corpi o ne' voſtiti, ſi ſentiua uo venir meno per la ſete, cagionata loro dal fuoco e dal calor del ſole. E alzando in quel mezo Ruberto arciueſcouo di Nazzaret, a inſtanza degli afflittiſſimi Chriſtiani, il legno della ſacroſanta croce (egli la portaua contra le fiamme) ecco tiuolgerſi diſubito il vento contra i barbari, portando ſopra loro tutto il male, o tutta la rouina, ch'eglino con grandiſſimo ſtudio ptocacciauano a'noſtri, ammirando i nimici ſteſſi e la grandezza del miracolo, o l'efficacia della fede Chriſtiana. Tutto queſto l'antore, il quale poco piu innanzi ſoggiugne, c'hauendo l'eſercito fedele ſmarrita la via, con euidente pericolo d'eſſer meſſi alle ſpade e al niente dagli auuerſari, fu condotto ſicuramente a Geruſalem per altri camini da celeſte meſſo, il quale sì toſto c'hebbe fornito il ſuo miniſtero, dagli occhi di tutti diſparue. [b] Lib. 16. cap. 8.

Di Christo Anno 1145. Indit. 8.

Di Evgenio III. PP. 1. Di Corrado re de' rom. 7. Di Manovello Imp. 3.

1 Lvcio Papa mutò vita adi xxv. di febraio, poiche hebbe ſeduto vndici meſi e quattordici dì. Nel volume Vaticano intitolato, de' priuilegi della chieſa Romana, ſi dice, che ſforzandoſi egli di cacciare di Campidoglio i Romani ribelli, fu percoſſo con vn ſaſſo, e che, dopo non molti giorni ammalato finì i giorni ſuoi. Ma Otto autore di quel tempo non fa mentione alcuna della percoſſa, e ſcriue ſolamente, che Lucio afflitto, e tediato per le ribellioni de' Romani, morì tta lo ſpatio d'vn'anno. Oltre a ciò ſi legge nel detto volume Vaticano, lui hauer dato alla baſilica Lateranenſe la chie-

sa di S. Giouanni auanti la porta Latina con tutte le sue cappelle e pertinenze, e quella di S. Niccolò dello spedale, con altri doni: e che egli fece vn'ordinatione nel mese di settembre, creando diuersi diaconi, e preti, e vescoui, vn de' quali diaconi fu Niccolò diacono Cardinale di S. Lorenzo in Damaso, da lui fatto bibliotecario (il qual carico Lucio hauea auanti che fosse chiamato sommo Pontefice) dottissimo nelle lettere Ebraiche, e che compilò vn libro, *De emendatione diuinæ scripturæ*. Morì Lucio nel monastero di S. Gregorio al colletto di Scauro, e fu sepellito nella basilica Lateranese. Non vacò la sede senza Pontefice, ma repente (come dice S. Bernardo) fu per l'imminente pericolo eletto il successore.

2 Imperoche i Cardinali dopo la morte di Lucio, ritiratisi per tema de' tumultuanti Arnaldisti nella chiesa del monastero di S. Cesario, quiui, come piacque a Dio, non elessero secondo il consueto modo alcuno del collegio de' Cardinali, ma volsero gli occhi in Bernardo religioso dell' ordine Cisterciense, fatto, come dicemmo, da S. Bernardo sotto Papa Innocenzo abbate del monastero delle Tre fontane, di patria Pisano, huomo d' eccellente bontà e prudenza ne' negotij; e giudicandolo atto molto in quel tempo si calamitoso, nel quale ardeua Roma per la guerra ciuile, e hauendo per proua conosciuto, lui essere sagacissimo, lo crearono tutti di pari consentimento, e con marauigliosa concordia sommo Pontefice.

3 Fu l'eletto, diceſi nel volume Vaticano, per noi souente allegato, *condotto al palagio Lateranese, posto, come vsanza è, nella sede Apostolica; e nominato Eugenio III. e douendo egli nella prossima domenica essere consecrato in S. Pietro, si come richiedeua il consueto ordine, egli saputo il peruerso consiglio de' senatori, onde haueano stabilito di annullare tiranneſcamente l'elettione sua, doue egli non hauesse voluto confermare con autorità apostolica il loro vsurpato senato, vscì di notte con alcuni pochi di Roma, e ritirossi nella rocca di Monticelli, e raunando tutti i padri dispersi per tema del furibondo popolo, n' andò al monastero di Farfa in Sabina, e quiui la domenica vegnente appresso consecrato fu, all' vsato modo, giubilando tutta la Chiesa, come vdì la nouella di promotione sì santa, e dicendo col salmista:* [a] *Benedictus Deus in donis suis, & sanctus in omnibus operibus suis.* Ma che fecero gli Arnaldisti Romani? Vedendo, che Eugenio, e tutti i Cardinali erano campati dalle lor mani, si misero a distruggere e predare le case loro, come testimonio ne danno Otto Frisingense, illustre scrittore di que' tempi, e S. Bernardo; [b] il quale hauendo saputa da sicuro messo l'elettione al pontificato del suo abbate, attendeua d'esserne da lui con sue lettere auuisato; ma tenendolo la fuga e moltissimi negotij occupato, egli all' vltimo ruppe il silentio, e scrissegli vna lettera [c] veramente d'oro, nella quale gli dice, oltre all' altre, queste parole.

4 *Io, represso lo stile, rem tacitus considerabam. Percioche io aspettaua lettere vostre, e præueniri à vobis in benedictionibus dulcedinis. Io attendeua vn' huomo fedele, il quale dal tuo lato venisse, e narrassemi ordinatamente il tutto com'è ito. Io aspettaua se per auuentura tornato fusse alcun de' miei figliuoli, il quale mitigasse il duolo del padre, dicendo* [d]: *Ioseph filius tuus viuit, & ipse dominatur in tota terra Ægypti. Io parlerò col mio signore, che ardito non sono di pia nominare figliuolo, perche il figliuolo s' è cambiato in padre, e'l padre in figliuolo: Qui post me venit, ante me factus est; ma non mi comprende l'inuidia, perche quel che a me mancaua, io confido d' hauerlo in colui, il quale non solamente post me, ma etiandio per me venit: imperoche, se tu degni, in certo modo per euangelium ego te genui. Dunque qual' è la nostra speranza, e la nostra allegrezza, e la corona nostra? non siete voi nel cospetto diuino? Alla fine: Filius sapiens gloria est patris. Pure tu da hora innanzi non sarai chiamato figliuolo; ma vocabitur tibi nomen nouum, quod os Domini nominauit.* [e] *A ragione possiamo dire:* [f] *Hæc est mutatio dexteræ Excelsi, & multi in mutatione ista gaudebunt. Peroche come già* [g] *Abram in Abraham, Giacob in Israel, e per recare piu tosto esempi nelle persone de' predecessori tuoi, come Simone* [h] *in Cefa, e Saulo* [i] *in Paolo; così il mio figliuolo Bernardo è stato con lieta e vtile, come speriamo, transmutatione conuertito nel mio padre Eugenio: Digitus Dei est iste suscitans de pulucre egenum, & de stercore erigens pauperem, vt sedeat cum principibus, & solium gloriæ teneat. Resta, che fattasi questa mutatione nella tua persona, la sposa del tuo Signore, alla tua cura commessa, in meglio si muti, e nell' auuenire ella non sarai, ma Sara nomata sia.*

5 *Intendi ciò, ch' io dico; peroche Iddio ti darà intelletto. Se tu fe' amico dello sposo, non chiamare la diletta sua principessa mia, ma principessa, non appropriandoti in essa niente, saluoche, se bisogno sia, ta dei per lei anche la vita dare. Se Christo mandato t'ha, tu stimerai esser venuto non ministrari, ma ministrare: e a ministrare non che la sostanza, ma l' anima, com' ho detto. Il vero successor di Paolo dirà con Paolo* [l]; *Non quia dominamur fidei vestræ, sed adiutores sumus gaudij vestri. L' herede di Pietro dirà Pietro, il quale dice* [m]: *Neque vt dominantes in cleris, sed forma facti gregis.* E alquanto piu oltre: *Santa Chiesa adunque hauendo in te fidanza tale, quale non ha hauuto in niun' altro de' tuoi anteceſſori in molti tempi andati, a buona equità fa festa per tutto, e trionfa, & gloriatur in Domino omnis Ecclesia sanctorum; e spetialmente quella, cuius uterus te portauit, & cuius vbera tu saxisti.*

Or che? Noa è lecito a me ancora gaadere cum gaudentibus? Non sarò io vno del numero di quelli, che fanno allegrezza? Ho giubilato, il confesso: ma ho giubilato con tremore, e nel giubilo, timor & tremor venerant super me. Percioche io, tutto habbia posto giu il nome di padre, non però ho deposto il timore, nè l' anſietà, nè l' affetto, ne le viscere di padre. Considero il grado, e temo il cadimento: considero l' altezza della dignità, e guardo l' abisso, che di sotto giace. Attendo alla sublimità dell honore, e ho paura del pericolo da vicino, per quel che si legge scritto [k]: *Homo cum in honore esset, non intellexit, il che si deue riferire, per quello che io estimo, anzi alla cagione, che al tempo, in maniera che'l senso sia: Cum in honore esset non intellexit, quasi dica, l honore ha assorbito l'intelletto.*

6 *E per verità, elegeras abiectus esse in domo Dei tui, & recumbere in nouissimo loco in conuiuio eius: ma è piaciuto a chi t' inuitò, dirti* [o]: *Amice ascende superius. Or essendo tu salito in alto, noli altum sapere, sed time; acciochè tu non habbi a mandar fuori tardi quella miserabil voce:* [p] *A facie iræ & indignationis tuæ eleuans illisisti me; che tu hai conseguito luogo piu alto, ma non pia sicuro; pia sublime, ma non meno pericoloso. Terribile certo: terribile è cotesto luogo. Il luogo dico, in quo stas, terra sancta est, è il luogo di Pietro, è il luogo del principe degli Apostoli, vbi steterunt pedes eius, è il luogo di chi constituit Dominus dominum domus suæ, & principem omnis possessionis suæ. Se disauuenturosamente ta torcerai dal cammo del Signore, quegli è sepellito nell' istesso luogo per essere testimonio contrate, ec.*

7 Appresso egli tratta della causa di Guiglielmo velcouo Eboracense, della quale s'è detto di sopra, e poi soggiugne: *O vedessi io auanti la mia morte la Chiesa di Dio, come fu ab antico, quando gli Apostoli stendeano le reti, per prendere non argento nè oro, ma anime? O quanto io disidero, che tu hereditassi la voce di colui, la cui fede hai ottenuto: Pecunia, egli disse* [l], *tua tecum sit in perditionem. O tremenda voce! ec.*

8. ec. Ancora scrisse S. Bernardo a' Cardinali elettori vn' altra lettera [k], la quale comincia: *A' reuerendi signori e padri Cardinali e vescoui tutti, che sono nella corte. Dio vi perdoni, c' hauete fatto voi? hauete richiamato agli huomini l'huomo sepolto, e voi hauete auuiluppato di nuouo nelle brighe, e ne' disturbi chi li fuggiua, ec.* e pregali, che debbano a lui assistere, e aiutarlo, e rammentargli cose sante e vtili.

11. 12 Ma veggiamo secondo Otto Frisingense [l] ciò che dopo queste cose fecero gli Arnaldisti Romani contra i Cardinali, per consiglio d'Arnaldo stesso; Di-presso al cominciamento, dice, del pontificato d'Eugenio, entrando in Roma il pestifero Arnaldo, e trouandola leuata a romo-

[a] Ps.5.144
[b] Ep.242.
[c] Bern.ep. 237.
[d] Gen.45.
[e] Ps.76.
[f] Gen.17.
[g] Act.13.
[h] Mat.2
[i] Act.9.
[k] Pf.48.
[l] 2.Cor 1.
[m] 1.Pet.5.
[n] Luc.14.
[o] Ps.101.
[p] Act.8.
[k] Bern.ep. 236.
[l] Otto Fri sing de reb Fried. l.u. c.20.

romore contra'l medesimo Pontefice, egli non offerò l'ammonimento di quel saggio, che disse: *Ne in eius ignem ligna struas; magis que ipsu accede la fediti one, proponendo gli esempi de' Romani antichi, li quali colle maturе diliberationi del senato, e colla fortezza della gioventù conquistarono tutto il mondo. Perche egli affermana douersi riedificare il Campidoglio, e rinonar la dignità senatoria, e l'ordine caualleresco, e non appartenere al Romano Pontefice la disposition della città, ma bastar a lui il giudicio ecclesiastico. La qual velenosa dottrina cominciò a prenalere in tanto, che si rouinauano le case, e gli splendidi palagi non solamente de' nobili Romani contra d' fedilosi, ma etiandio de' Cardinali: e furono ancora dalla furiosa plebe ferite, e maltrattate alcune delle persone degl' istessi Cardinali.* Fin qui Otto. Sono altresì descritti
A *In Fri-deric. l. 3.* i mali fatti del perfido heresiarca in Roma dal Ligurino in Federigo A.
B *Lib. 7. c. 21.* 13 Aggiugne Otto altroue B: *Eugenio fece suo dimoro in Viterbo per alcun tempo. E' Romani con Giordano loro patritio mossi afuore, annullando la dignità della prefettura, sforzano tutti i prioriti, e'nobili cittadini a sottomettersi al detto patritio; e abbattendo non pure le torri d' alcuni laici illustri, ma le case ancora de' Cardinali, e de' cherici, se ne recano vna sformata preda. Nè temono i sacrileghi e profani huomini di conuertire la chiesa di S. Pietro la quale è capo di tutte l'altre in fortezza. Costringono con bastune, e con ferite a fare l'obtationi per pigliarsi, e hanno ardimento di trarre a fine nel portico e antiporto del tempio alcuni di quelli, li quali rifiutano di ciò fare.*

14. cc. Or risonando l'abbomineuol fama di queste scelerateze per ogni parte, S. Bernardo scrisse vna let-
C *Ep. 242.* tera C al popolo Romano da Arnaldo feddotto, riprendendoli con grande spirito, e confortandogli a rimanersi di tante fellonie, e ricouoscersi. E scrisseue un'altra
D *Ep. 243* magistrale D al Re Corrado, degna di Bernardo, e di quel principe cattolico, colla quale il richiede, che voglia raffrenare gli insolenti sedisiosi Romani, e trar la Chiesa di tanta oppressione.

22 Tra queste cose accadde secondo l' oracolo diuino, proferito dalla bocca della Verità intorno alla pre-
E *Matt. 8.* destinatione de' santi E: *Multi ab oriente & occidente venient, & recumbent cum Abraham, & Isaac, & Iacob, & filij regni eijcientur in tenebras exteriores.* Che in questo medesimo tempo, che Eugenio fù cacciato di Roma, egli è visitato e feuerito in Viterbo colle legationi de' boreali, cosi occidentali, come orientali. Racconta Otto
F *Lib 7. c. 31. 32. 33.* F vescouo Frisingense di somma bontà, e veracissimo, che essendo egli stesso ito a Viterbo a visitare il Pontefice, vi pernennero legati dall'vltime parti del mondo cioera d'Inghilterra, e d'Armenia, e di Soria. Noi ragioneremo di cias cuna.

23 D'Inghilterra venne Alessandro vescouo Lincolniense, e fu riceuuto con lieto e piaceuole sembiante da Eugenio, la benignità, e affabilità del quale è mirabil-
G *In Annal.* mente commendata da Ruggeri, diligentissimo scrittore di quel tempo con queste parole G: *Eugenio, huomo degno di somma dignità, la cui mente fu sempre benigna, la cui discretione sempre regionenole, la cui faccia sempre non pur lieta, magioconda.*

All'hora furono al sommo Pontefice in Viterbo, dice
H *Loc. cit.* Otto H, *dopo il camino d'vn'anno e mezo, i legati de' vescoui Armeni, e del lor metropolitano, da essi chiamato catholicon, che viene a dire vniuersale, pe'l numero grande de' vescoui (passano mille) e bastotse; gli feciono per parte di quella chiesa piena suggettione, e con esso lui si consigliarono, presenti noi con molti altri, sopra alcune differenze, che erano tra essi e' Greci. Imperciochè, quanto al rito del sacrificio, vsauano il pane fermento ato come quello, ma non mescolauano l'acqua col vino, si come quegli e noi facciamo. Oltre a ciò, continuando gli Armeni la natività del Signore coll' epifania, di quelle due feste ne faceano vna sola. In questa e altre controuersie eleggendo essi per giudice la chiesa Romana, domandarono, che fosse insegnata loro la forma del sacrificio, secondo l' vso d' essa.*

24 Accolsegli'l Romano Pontefice gratiosamente, e fece che si trouassero alle messe solenni e priuate, e con intento animo offernassero le sacre cerimonie. Ilche facendo essi, vn

di loro, il quale era vescouo, come riferì poscia in pieno concistoro nell' ottaua di S. Martino, nella quale si fa la festa della dedicatione della chiesa di S. Pietro, mentreche'l sommo Pontefice celebraua, vide vn risplendente raggio sopra il capo di lui, e in esso due colombe, che saliuano e scendeuano, e aggirando diligentemente gli occhi per quà, e per là, nè trouando apertura alcuna, onde quella luce transfusa fosse, connobbe esser cosa diuina: e piepiu accesso nell' obbidenza della sede Romana aperse a tutti la visione. Ma il venerabil Padre, non attribuendo questa a' propri meriti, affermaua ciò essere stato mostrato dal cielo al vescouo per la fede di lui ad ammaestramento degli Armeni, che l' haueano mandato. Ancora il detto vescouo riferì, come ne' confini d' Armenia erano alcune genti, le quali generauano i figliuoli fetidi, e disiubito li mandauano agli Armeni, da cui essendo quelli battezzati, lasciauano l' innata puzza; ma tosto tornauano al paganesimo; e dimandarono la chiesa Romana, se ciò da indi innanzi si douesse fare. Così Otto seguendo a dire della legatione venuta di Soria.

25 *Quiui similmente noi vedemmo il vescouo Gabulense* di Soria, per opera di cui principalmente Antiochia cominciò a sottomettersi pienamente alla chiesa Romana, il quale si lamentò del suo patriarca Antiochено, e della madre del principe, figliuola che fu di Baldouino Re di Gerusalem; e domandaua le decime delle spoglie tolte a' Saracini, secondo l' esempio d' Abraam, il quale, riconoscendo da Dio la vittoria, le diede a Melchisedec: e richiedeua sopra ciò l' autorità della sede Apostolica. L' vdimmo anche rammaricarsi con lagrime sì del pericolo soprastante alla chiesa oltremare, dopo la presa d' Edessa, e che ducena di voler trauagliare l' alpi, e per richiedere d' aiuto i Re de' Romani, e de' Franceſi. Questo dice l'autore della legatione del vescouo Soriano. Appresso soggiugne la narratione delle cose del Re d' Etiopia, volgarmente chiamato Prete-gianni.

26. 27 All' hora anche auuenne, che in tanta moltitudine e diuersità di negozi Eugenio non potè del tutto schifare gl' inganni de' litiganti. Perche Innocenzo III. fu costretto a riuocare vna sentenza data da lui, nel primo mese del suo pontificato, come Innocenzo stesso
a *A c. Tum ex literis de in integrum restit. n. 6.* afferma a.

Or' Eugenio per poterſi guardare, quanto possibil fosse, da così fatte cose, colle quali sogliono i Pontefici, quantunque prudenti, essere a quando a quando gabbati, procurò d' hauer' vn Cardinal cancelliere fedelissimo, pe'l qual' ufficio elesse vn suo intimo amico, chiamato Rolando, canonico di Pisa, alquale scrisse S. Bernardo vna lettera B, significandogli il contento, che
b *Ep. 334.* sentiua, di tale elettione, e pregandolo, che douesse esser molto prouueduto e cauto, onde in tanti tumulti d' affari non fusse ottenuta da Eugenio alcuna risposta di furto. Fu Rolando in prima diacono Cardinale de' SS. Cosmo e Damiano, poi prete del titolo di S. Marco, e all' vltimo sommo Pontefice, e chiamato Alessandro III.

28 Questo anno, videsi le legationi di Soria, mandate per cagione de' danni fatti a' nostri dagli infedeli colla presa d' Edessa, e'l pericolo, al quale stauano Antiochia e Gerusalem, si cominciò fra gli occidentali a trattare d' vn nuouo apparecchio d' oste per soccor. ere la terrasanta; che Papa Eugenio, non curando le cose proprie, ma quelle, che sapeua essere di gloria di Dio, non volle muouer l'armi de' principi Christiani contra il popolo di Roma rubelle, per liberar se stesso dall' esilio, ma procurò a podere di riuolgerle contra i Saracini, occupatori delle cose de' fedeli in leuante. Diche egli scrisse primamente sopra ciò a Lodouico Re di Francia, e aggiuol cosa fu il sospingere a sì religiosa opera chi hauea gia fatto fegretamente voto d'andare a visitar que' santi luoghi, del quale così Otto Frisingense.

29. 30 *Lodouico, hauendo nel segreto del suo cuore disiderio d'andare a Gerusalem, secondo il voto fatto, nè più volendo all'esecutione indugio dare, mandò per alcuni de' suoi principi, e scoperse loro il suo pensiero. Li quali prefero consiglio di chiamare Bernardo abbate di Chiaravalle, per la vita e per li costumi suoi venerabile e saggio, e scientiato molto, e per*

miracoli chiaro, e vdire da lui, come da oracolo diuino, ciò, che fare si douesse. Ma egli, giudicando esser cosa frivola rispondere in sì gran negotio secondo il proprio arbitrio, disse che conueniua recarlo all' vdienza, e all' esaminatione del Romano Pontefice. Adunque fu mandata a Eugenio vn' ambasceria, e fatta ogni cosa a lui sentire. Il quale, considerando gli esempi de' suoi antecessori, approuò il proponimento del Re, e concedette autorità di predicare, e commuouere a tale impresa gli animi di tutti, al detto abbate, tenuto tra' popoli di Francia e de' Alamagna a guisa di profeta d'apostolo. Questo scrisse Otto; recitando insieme vna lettera, che Eugenio scrisse diciò al Re Lodouico, e a' principi Francesi.

31. 32 Nella quale poiche hebbe raccontata la presa d'Edessa coll' vccisione dell' arcuescouo, e de' chierici, e di più altri Christiani, li conforta, a imprender la sacra guerra contra i nimici della fede Christiana, che tanti mali faceuano, e propone loro l'indulgenze concedute già da Vrbano II. autore d' opera sì santa, e volle, che le famiglie s' beni di quelli, che iti vi fossero, stessero sotto la singular protettione della fede, Apostolica, e de' vescoui, e degli altri prelati, e priui legioli.

a Matt. 8. 33 Ma che auuenne al santo Padre? ciò appunto, che promise Christo, dicendo [a]: *Quarite ergo primùm regnum Dei, & iustitiam eius: & hæc omnia adijcientur vobis.* Mentrech' e' staua per la liberatione della terra santa. Iddio vince i nimici di lui, cioè i Romani, de' quali, del ritorno suo a Roma, lasciò notato Otto Frisingense [b]: *Il venerabile Pontefice, poiciache hebbe dato sentenza di scommunica contra Giordano, creato patritio da' sediziosi, aiutandosi della militia de' Tiuolesi, antichi nimici del popolo Romano, confermò i Romani a chiedere la pace, e ad annullare la dignità del patritiato, e a riceuere il solito prefesto, il quale essercitasse tal carico a libito del Pontefice; e si tornato a Roma vi celebrò il natale del Signore.* E nel volume Vaticano si descriue la sua entrata in Roma come appresso.

b Lib. 7. c. 31. in fin.

Eccesi in Roma festa per l'inaspettata venuta del Pontefice. Andogli incontro grandissima moltitudine di popolo con rami in mano, correndo incontanente essi a gittarsi a' piedi; dopo il bacio de' quali piedi eglino erano riceuuti a'bascio della fascia. Andauano i gonfalonieri colle bande, seguitando gli scriniari, e giudici. Nè mancauano a tanta allegrezza i nogli scriniari, e giudici. Nè mancauano a tanta allegrezza i nogli Giudei, portando essi sopra le spalle la legge Mosaica. E'l coro Romano tutto ad una cantaua: Benedictus qui venit in nomine Domini. E così il Pontefice fatli, con sommo giubilo del popolo, nel palazzo Lateranese.

34. 35 Durò ancora Eugenio molta fatica nel cercar di metter pace e accordo tra le città di Toscana, le quali con implacabil' odio si combatteuano. Volle impiegare in ciò l'opera di Pietro abbate di Cligni, il quale fu quello anno prontamente a sua beatitudine. Egli era huomo di gran santità, dinotissimo della chiesa Romana; e fu tenuto non pur da Eugenio, ma etiandio da tutti gli antecessori di lui in grandissimo pregio, e molto caro a S. Bernardo (come dimostrano le lettere, che vicendeuolmente si scrissero) il quale, saputo che douea venire a Roma, scrisse a Eugenio in sua raccomandatione, dicendo molte cose a commendatione di Pietro stesso, e ponendogli dauanti agli occhi le molte limosine, che quegli faceua all'ordine Cistercienese.

36 Piagne il venerabil Pietro lo stato miserabile di Toscana, per l'intestine guerre, che v' erano fra le città principali, nella sopra detta lettera [c], scritta l' anno medesimo a Ruggeri Re di Sicilia, dicendo, che disiderasua, che egli ne fosse signore; affinche cessassero colla sua scuera giustitia tanti mali, che del continuo vi si commetteuano.

c Lib. 4. ep 34.

37 Nel camino egli cadde nelle mani del marchese Opizo publico ladrone, dal quale fu spogliato; ma i Piacentini il costrinsero a restituirgli ogni cosa. In Roma egli albergò nel monastero di S. Maria nuoua appresso il Cardinale di quel luogo. S' e' recasse a concordia quelle città, non troviamo nulla; ma che anzi egli fu costesse le poderè de' suoi piedi contra di coloro, li quali rifiutarono la pace, si ritrae per l'allegata lettera, che scrisse a Ruggeri, quando era di partenza da Roma, piagnendo, come diceuamo, le discordie di quelle città.

38 In vltimo non è da lasciare in dimenticanza vna visione e hauuta da Pietro stesso, e da lui raccontata nel libro de' miracoli [a]. Era stato morto di veleno Guiglielmo priore di Clignì santissimo religioso da vn' indisciplinato e pessimo monaco, come si teneua, tuttoche Pietro, giudice principale, non potesse venire all' esaminatione del fatto, per la fretta, ch' egli hauea, di entrare in camino verso Roma. Ma poiche egli ci fu giunto, Iddio volle gli fusse palesata la persona del sacrilego e dispietato vccieditore dell' innocente priore. E se tu vuo'sapere e come, odi il detto Pietro; *Ne' principij del pontificato del signor Papa Eugenio io me n' andai a Roma a visitare sì lui, e sì ancore la chiesa Romana, madre comune. Perueniuttoui, hebbi albergo appresso il Cardinale di S. Maria nuoua, allato all' antico tempio di Romulo. Quini vna notte io hauea dato il corpo alla notturna quiete, quando mi fu fece auanti nel sonno Guiglielmo huomo di vita veneranda dianzi di questa vita passato.* E dopo con molte parole, colle quali tratta della morte datagli, soggiunge: *Nè più tosto l'hebbi veduto, che tutto lieto mi leuai, e mi fui ad abbracciarlo con molto affetto, e baciarlo. Epostoche il profondo sonno hauesse occupato gli vffici de' sensi di fuori, pure la memoria nientemeno staua nel suo vigore, non meno che s' io desto fussi, e dormendo io, di dormire non ignorana, nè mi era dalla mente caduto, ch' io vedeua nel sonno: e anche in membranza io haueа, lui essere stato non molto tempo dauanti tolto con frode della morta vita. E (che maggior marauiglia arreca) mi rammentai di subito non so per quale occulta virtù, non potere il morto molto spatio dimorare col viuente, nè con esso lui fauellare per lungo tratto. Laonde anziche egli costretto fosse da virtù inuisibile a dipartirsi, mi proposi nell' animo di fargli festinatamente quattro domande, le quali io non hauea auanti punto premeditate.*

a Lib. 2. mi rac. c 35.

39 *E come, dissi, ve la passate, signor priore. Alche egli brevemente, sì come colui che era stato sempre brieue nel fauellare, e replicando (come vsanza sua fu) due o tre volte le parole, rispose; Sto molto bene, sto molto bene. Io soggiunsi: Hai tu ancor veduto il Signore? Ed egli: Io il veggo continuamente, il veggo continuamente. Aggiunsi: Esercito cio, che noi crediamo di Dio? E indubitatamente vera la fede, che tegniamo? Niente, disse, è così vero, niente è così vero. Soggiunsi: E vero quello, di che è fama, o molti credono, cioè, che alcuni, a voi ben noti, v' hanno per male ingegno dato a morire? Egli è il vero, rispose, egli è il vero: e subito disparue. E io destatomi, cominciai a rinuolgere fra me stesso, e ammirare le vedute cose. In quella fui di nuouo oppresso dal sonno, e vidimi dauanti il medesimo priore, ed io, dimenticata del tutto la precedente visione, ricominciai dopo l'incontro ad abbracciarlo, e a baciarlo. Che occorre moltiplicar parole? mentre di più, nè di meno mi corse all' animo, nè alla bocca di questa seconda visione, che nella prima. Gli replicai l'istesse domande, ed hebbi da lui le medesime risposte; aggiungendo io, come prima egli hebbe detto se essere stato realmente vcciso da' falsi frati, vn' amarissimo pianto, sì che sueglistomi mi trouai gli occhi colle guance bagnati. E secondo la visione, tornato io poscia a Cligni, scopersi per publica confessione dell' empio parricida, esser verissime le cose, ch' io hauea intorno alla morte dell' huomo santo sospettato, ec.* E con questa visione noi porremo fine al presente anno.

DI CHRISTO
Anno 1146.

DI EVGENIO III. PP. 2. DI CORRADO re de' rom. 8. DI MANOVELLO Imp. 4. Indit. 9.

1 PApa Eugenio notato di nuouo da' Romani Arnaldisti, sollecitandolo essi, come racconta Otto Frisingense [a] che douesse estirminare i Tiuolesi, li costretto a lasciare il palagio Lateranese, e a ritirarsi in Transtenere, e (per quel

a Otto Frising. lib. 7. chron. c. 34

per quel che noi stimiamo) in Castelsantagnolo, tenuto da'figliuoli di Pier Leone, amici del Pontefice.

In questo interualllo andando auanti in Francia, il trattato dell'apparecchiamento di guerra per la terra santa, fu stabilito, che si faceſſe nella terza domenica di paſqua vn concilio in Ciartres a promuouere l'iſteſſa impreſa. Del qual sinodo fa ricordo S. Bernardo ſcriuendo [A] a Pietro abbate Cluniacenſe, e inuitandolui. Ma quegli non vi ſi potè trouare, perciochè hauea gia dinunziato vn capitolo di tutti i priori Cluniacenſi, come egli medeſimo gliſcriſſe [B], ſcuſandoſi.

[A] Pet. Clu l. 6 epiſt. 7.

[B] Id. ib. ep 20.

2. ec. Eſſendoſi adunque raganati inſieme gli arciueſcoui, e' veſcoui, e gli abbati coll'aſſiſtenza del Re, e de'principi del regno, vi fu eletto di pari aſſentimento di tutti (coſa di marauiglia!) in capitano generale della guerra S. Bernardo, cui ſottopoſti foſſero tutti i ſoldati, o' principi. E perche non penſi alcuno, eſſer queſta vna fauola, recheremo in mezo le parole dell'iſteſſo ſanto, il quale ſcriuendo di ciò al Papa, così dice [C].

[C] Bern. ep 238.

5 *Nel rimanente quel c'hauerete gia ſaputo, s'io non erro, cioè come nel ragunamento Carnotenſe m'habbiano eletto in duce e principe della militia. ſiate pur certo, che non s'è fatto nè per conſiglio, ne per volontà mia: anzi nè anche poſſibile mi è (per quanto s'miſuro le mie forze) fin colà peruenire. E chi ſon io, c'habbia ſchierar l'eſercito, e andare auanti d'ſoldati? ouero qual coſa ha cotanto lontana dalla mia profeſſione, comeche ci foſſero le forze, e auuegnadioche non mi manchaſſe la peritia? Non tocca a me ammaeſtrare la ſapientia voſtra, ſapendo voi tutte queſte coſe. Solamente vi prego, e ſcongiuro per quella carità, della quale ſiete a me ſpetialmente debitore, che non mi eſponiate al voler de gli huomini, ma sì come richiede l'officio, iuueſtigbiate il diuino, e procuriate, che ſicut fuerit voluntas in cælo; ſic fiat.*

Ma che ordinò intorno a queſto Eugenio? Parueglibaſtare, che S. Bernardo bandiſſe la guerra colla ſacerdotal tromba, e incitaſſe il popolo Chriſtiano co' ſuoi ragionamenti, e colle ſue prediche, e lettere, oue non fuſſe potuto eſſere preſente. Il che quanto felicemente l'huomo di Dio a effetto perduceſſe, lo ſcriue Goffredo nella ſua leggenda [D]; *Egli, dice, predicò queſto, Domno cooperante, & ſermonem confirmante ſequentibus ſignis: ma con quanti, e con quanto multiplicati ſegni? Con tanti, che malageuol coſa farebbe l'annouerarli, non che il narrargli. Imperciochè nell'iſteſſo tempo s'erano cominciati a mettere in nota, ma la moltitudine, e la materia ha ſoprafatto l'autore: conciоſiache in vn ſol dì venti e piu furono curati di varie infermità, e ſi feicilmente paſſaua vn giorno, che'l ſimile non auueniſſe. Finalmente in quel tempo Chriſto pe'l contatto, e per l'orationi del ſuo ſeruo illuminò molti ciechi nati, curò gran quantità di ſtorpiati, e diede l'vdito a ſordi, e l'vſo della lingua a' muti.* A fatica creder ſi può quanti gran proceſſi egli faceſſe, e chi li diſidera vedere compreſi in poche parole, ſenta Bernardo iteſſo nel fine d'vna lettera [E], che ſcriue a Eugenio: *Nel reſto voi hauete comandato, e io vbbidito, e l'autorità voſtra ha fecondato l'vbbidienza. Imperoche annunciaui [F], & locutus ſum, & multiplicati ſunt ſuper numerum, tanto che ſi vuotano le città e le caſtella.*

[D] Lib. 3. c. 9.

[E] Bern. ep. 246.

[F] Pſ. 39.

6. ec. Or che mancò a tal guerra bandita con autorità apoſtolica, approuata dal concilio, dinuntiata colla predicatione d'huomini ſanti, e comprouata con ſegni e miracoli, e promulgata (che io hauea laſciato di dire) per giuſtiſſima cagione, e ſantificata per ogni parte, che'l profeta auuerti [G] douerſi fare; che le mancò, dico, onde l'huomo non le foſſe fauoreuole? *Terribilis Deus in conſiliis ſuper filios hominum*, dice il ſalmiſta [H]. Fu di vero volontà di Dio, e ſenza verun dubbio buona: ma ſe in ogni coſa *beneplacens & perfecta*, come ammoniſce l'Apoſtolo dicendo [I]: *Reformamini in nouitate ſenſus veſtri, vt probetis quæ ſit voluntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta*: fa meſtiere che noi l'inueſtighiamo hora. Fuui per certo la volontà di Dio buona, ma non gli piacque, l'offerente, nè in eſſo ſi trouò la ſua ſanta volontà. Iddio adunque non rignardò all'offerente, anzi che da lui s'offeriſſero coſe buone, sì come non mirò Cain [K], ne'ſuoi doni. Che coſa richiede la legge vangelica dall'offerente? E voce del Signore [L]: *Vade prius, reconciliare fratri tuo*; e molto meglio, *patri tuo*, e ancora piu, *patribus tuis*. Or quanti veſcoui fanti priuaſſe delle chieſe loro Lodouico Re di Francia, e quante chieſe de'loro paſtori, ben ſi ſcorge per le ſopradette lettere di S. Bernardo: li quali eccefſi Lodouico non hauea corretti, e perciò le chieſe ſtauano ſottopoſte all'interdetto. Ecci di ciò vna chiariſſima teſtimonianza, trouandoſi, che Eugenio punì ſeueramente l'arciueſcouo di Rens, perche ſi diceua, c' haueſſe celebrato meſſa in Ciartres, doue ſi faceua il concilio in vna chieſa interdetta, e ſolennemente coronato il Re: e sì ſua ſantità il priuò del palio, ilche fu a S. Bernardo diſcaro oltre miſura, per tema c'hebbe, non il Re, prendendo di ciò ſdegno, mettеſſe la ſacra opera in abbandono. E ſcriuendo il ſanto abbate di queſto al Pontefice [C], gli dice oltre all'altre coſe, che quanto alla coronatione l'arciueſcouo ſtimaua d'hauerla potuta fare in virtù de'ſuoi priuilegi, e che eſſendogli oppoſto, ch'e' fuſſe ſtato ardito di celebrare in vna chieſa interdetta, egli negaua ſe hauer ciò fatto.

[G] Hier. 6.

[H] Pſal. 65

[I] Rom. 12

[K] Gen. 4.

[L] Matt. 5.

[C] Ep. 246.

9 Ecco adunque che'l Re non hauea emendato i commeſſi falli, e maſſimamente nella cauſa dell' arciueſcouo di Bourges, dalla quale hebbe origine la diſcordia. Dunque come può il principe piacere a Dio, ſe con vna mano conbatte per la Chieſa, e coll'altra contra eſſa Chieſa? Queſto habbiamo voluto dire, affinche niuno ſi ſcandalezzi, ſe Iddio non fu poſcia a'noſtri propitio, e li laſciò in mano de'nimici loro. Ma proſeguiamo la ſtoria.

10. ec. Poiche S. Bernardo hebbe predicata la diuina parola in Francia per la ſacra guerra, ſi fece (dice Otto Friſingenſe [D]) vn parlamento generale a Vercelacaſtello di Francia, e luogo della ſepoltura di S. Maria Maddalena; nel qual parlamento il Re Lodouico con altri principi, e baroni, e nobili preſe a molta allegrezza la croce da Pretеſtato abbate.

[D] De reb. geſt. Frid. l. 1. c. 36. & Bar. ep 322

Or S. Bernardo inſiſtendo nell'opera da Eugenio ingiuntagli, oue non potè eſſer preſente colla predicatione, vi fu con ſue lettere efficaciſſime a perſuadere, delle quali ne ſono rimaſe alcune. E così egli ſcriſſe tra l'altre come afferma il detto Otto, a'Franchi orientali, e a'Bauari, o come ſi legge appreſſo S. Bernardo, alla chieſa Spirenſe. Imperoche ſi mandauano a diuerſi per ogni parte lettere non pur del medeſimo tenore, ma tal'hora ſcritte con altrettante ſillabe, e qualche volta mutandoſi, o leuandoſi alcune poche parole, come appare per quella, ch'egli ſcriſſe a' Breſciani [E], e al popolo di Lombardia.

[E] Extr. in ſcript. Cod in quo eſt vita SS. Fauſt. & Ion.

17 Nell'accennata lettera mandata a'popoli d'Alamagna li conforta ad aſtenerſi dall'vccifione degli Ebrei: e ciò egli fece, perche certo monaco, chiamato Ridolfo, di poco ſapere [F], entrato nelle parti della Gallia lungo il Reno, inducendo molte migliaia d'huomini d'Angrippina, e di Magonza, e di Vormatia, e di Spira, e d' Argentina, e d'altre vicine città, e di piu caſtella e borghi a pigliar la croce, ſeminò inſieme vna peruerſa dottrina, dicendo douerſi mettere al taglio delle ſpade, e leuarſi del mondo i Giudei ſparſi per le città, e per le terre, come nimici della religion Chriſtiana; onde cagione fu della morte di moltiſſimi di loro. Ma S. Bernardo opponendoſi a errore sì pernitioſo, ſcriſſe a' popoli di Francia e d'Alamagna, e dimoſtrò coll'autorità della ſacra ſcrittura, non douerſi vccidere gli Ebrei, per la perfidia loro, ma diſperdere.

[F] Otto Friſing. de geſt Frid. l. 2. c. 57.

18 Ecci vna lettera ſcritta [G] dal ſanto abbate a Henrigo arciueſcouo di Magonza contra il detto Ridolfo romito, che predicaua lo ſterminio de' Giudei, nella quale lo ripiglia per piu maniere d'infamia, e detta quella ſentenza: *Monacus non habet docentis, ſed plangentis officium*; ſoggiugne che tro coſe meritauano in lui ripreniſione, cioera l'vſurpare la predicatione, il diſpregiare i veſcoui, e l'approuare l'homicidio, e arreca molte coſe contra l'hereſia, della quale era colui autore.

[G] Bern. ep. 247.

19 Oltre a ciò Pietro Cluniacense, scriuendo [a] a Lodouico Re di Francia, per promouuere meglio l'apparecchiamento sacro, e ragionando de' Giudei, fu di sentimento, che come non si debbono trarre a fine, così non s'haueano da lasciare senza gastigo per gli eccessi, che commetteuano, spogliando coll'vsure i Christiani, e comperando le cose furate. Perche consiglia, che si spoglino per sostentare i soldati di Christo. Erano i perfidi al presente in maggior' abbominio del solito per li inuoni loro demeriti, e spetialmente per quel c'haueano fatto questo anno, crocifiggendo nella città Norwicense in Inghilterra vn fanciullo Christiano chiamato Guiglielmo, il quale fu poi, come dicono, da Dio miracolosamente manifestato; perciochè, hauendolo coloro sepellito fuori della città, apparue sopra esso vn celeste splendore, e trouandolo i fedeli per tale inditio, il collocarono in chiesa honoreuolmente. Narra ciò Ruberto di Monte.

[a] Lib. 5. ep. 33.

20 Ma da tornare è a S. Bernardo, il quale, dopo molte altre fatiche da se durate questo anno, n'andò nel fine d'esso in Alamagna, per confortare Corrado Re de' Romani a pigliare la croce per l'impresa di Gerusalem, come a sua instantia fatto hauea il Re di Francia, e a impor silentio al predetto Ridolfo romito. Corrado adunque dinuntiò vn parlamento generale da farsi a Spira, oue ito il santo abbate il mosse con Federigo nipote di lui, e con altri principi e persone illustri a ricourarla, facendo egli assaissimi miracoli tanto in pubblico, quanto in priuato: e trouando in Magonza Ridolfo, l'indusse a passar nel suo monastero di Chiaraualle. Tutto questo narra Otto Frisingense [b], vno de' seguaci colla croce.

[b] De gest. Frid. l. 1. c. 39.

21 Oltre al sopradetto apparecchiamento militare per la Palestina vn'altro ne dinuntiò Eugenio contra i pagani boreali, si che ciascuna prouincia de' cattolici douesse combattere i pagani, che l'erano vicini, come afermano Otto ttesso [c], o Saxo Grammatico [d], il quale aggiunge, che tal negotio hebbe poco prospero successo, guerreggiando i principi Christiani fra loro. Ma quel che non si potè fare questo anno contra gl'idolatri, forni poscia felicemente Valdemaro figliuolo di S. Canuto martire Re di Dania, come diremo a suo luogo. Anche scriue Dodechino [e], esserfi mossa vn'armata contra i Saracini di Spagna.

[c] Lib. 1. c. 40. [d] Saxo Gram. lib. 14.

[e] Dodechin. an. seq.

22 E qui non lasciamo di dire d'vno de' monaci intimi di S. Bernardo, il quale scrisse a diuersi a nome del santo, falsificando le lettere, e suggellandole col suggello di lui. Stette nascoso l'hipocrita per alcun tempo, ma all'vltimo, come piacque a Dio, fu scoperto. Se ne dolse, e rammaricossene molto S. Bernardo, scriuendo [f] a Papa Eugenio, e dicendo, com'egli, lasciato il sugello da se auanti adoperato, n'vsaua vn'altro colla sua propria immagine, e col suo nome; oche imperò non ammetteffe altra figura. Ma che fece il falsario? Egli altresì ne formò vn simile a questo secondo, come dice il medesimo santo, scriuendo similmente a Eugenio.

[f] Ep. 284.

23 Or chi fosse questo pessimo huomo, il quale ardito fu di commettere tanta scelerateza, l'apre il santo abbate in vn'altra sua lettera scritta al medesimo Pontefice, così dicendo [g]: *S'è partito da noi quel Niccolò, perciochè non era de' nostri, ed è ito ua, lasciando laidi vestigi. E io per verità più tempo addietro il conobbi: ma aspettaua, che o Iddio il conuertisse a penitentia, o che'l maluagio huomo a guisa di Giuda si scoprisse da se, come auuenuto è. Oltre a' libri, e danari assai, e a molti scudi d'oro, gli si sono trouati addosso alla sua uscita tre suggelli, uno suo proprio, l'altro del priore, e'l terzo il uostro, non l'antico, ma il nuouo, che io m'era studiato di inuitare a schifare gl'inganni suoi.* Fin qui S. Bernardo.

[g] Ep. 238.

24 Il quale, mentreche lo nota col nome, e lo dipigne come con colori, cioè comparandolo ad Arnaldo da Brescia, e significando, lui essere stato dotto, e che haurebbe potuto recare alla Chiesa di Dio nocimento grande, se non gli fi turaua la bocca con perpetuo silentio, e imitando esso nello scriuere lo stile di S. Bernardo intanto, che aggiungnendosi il solo sugello alle lettere, si poteua credere esser dettate in bocca del santo; ci fà credere, lui essere quel Niccolò monaco Cisterciense parente suo, huomo di gran sapere, ed eccellente nello scriuere, il quale da Cluniacensi era passato a' Cisterciensi, e cui Pietro abbate di Cligni portò molto amore, scriuendogli [a] frequentemente, perciochè s'auuisaua, lui essere nel vero tale, quale di fuori appariua per le lettere. E fimigliante ci sono alcune lettere [b] scritte da Niccolò a Pietro, onde si scorge, ch'egli nel lo stile sembraua essere quasi vn'altro Bernardo. Superando egli, a giudicio di S. Bernardo, Arnaldo da Brescia heresiarca, nè trouandosi farsi di lui altra mentione, accadde per auuentura, che Eugenio il confinò, come parue ispedient e a Bernardo, in perpetua prigione, e condennollo a perpetuo silentio. E qui fia punto a cose tali.

[a] Pet. Clu l. 6. epist. 7. 34. 35. 47. [b] Id. ib. ep. 28. 29.

25 Intanto lascia la vita presente Guiglielmo patriarca di Gerusalem, essendo stato in quella sede quindici anni. Nel cui luogo è sustituito Fulchero arciuescouo di Tiro, del quale si dice addietro, e fu fatto arciuescouo di Tiro Pietro, priore del sepolcro del Signore, e nobile Spagnuolo di Barcellona, huomo temente Dio, e di mirabile simplicità e mansuetudine, *cuius memoria...*, dice Guiglielmo Tirio, il quale tutto ciò racconta [c], *in benedictione est apud Dominum, & homines*, essendo ripronato Ridolfo cancelliere, cui era fauoreuole il Re, ma resisteua Giouanni Pisano, arcidiacono dell'istessa chiesa, di Tiro, creato poi Cardinale del titolo de' SS. Siluestro e Martino. E poiche Ridolfo hebbe occupata quella chiesa due anni, fu dipostò da Eugenio.

[c] Villelm. Tyr. l. 16. c. 17.

26 Finalmente questo anno Michele Osita, stato patriarca di Costantinopoli due anni e otto mesi [d], *rinuntiò spontaneamente*, dice Niceta Choniata, *la sede, e tornossi nell'isola Osia, oue hauea prefo da fanciullo l'instituto di vita pouera, e semplice. Quiui egli gittatosi in terra nell' antiporto della chiesa, porse a ciascun monaco il collo per esser conculcato, dicendo, ch'egli hauea abbandonata contra l'ira proprio bene l'amata quiete, e senza verun frutto era salito nel sublime trono. Succedette egli Cosimo diacono, di patria Egineta, ammaestratissimo nelle lettere [e], ma illustre meglio per le virtù, che l'adornauano, fra le quali rilucena in lui vna gran benignità verso i poueri, cui egli dè tal'hora la cappa e la tonica; nè contento di donare il suo, stimolaua egli altri a souuenire i bisognosi.* Questo è di Niceta.

[d] Da Greci scrives Patriarcarū Cpolitani.

DI CHRISTO
Anno 1147.

DI EVGENIO III. PP. 3. DI CORRADO RE DE' ROM. 9. DI MANOVELLO IMP. 5.

1 SOno creati da Eugenio due legati, vn de' quali douea andare con Lodouico Re di Francia, e questi fu Guido Fiorentino prete Cardinale del titolo di S. Grisogono, e l'altro coll'esercito di Corrado Re de' Romani, e fu Teodino Cardinale vescouo Portuense. Narra queste cose Guiglielmo Tirio.

Quanto a Corrado Re de' Romani; *Egli tenne in Bauiera*, dice Otto Frisingense [a], *vn parlamento generale, feco conducendo in vece dell'abbate di Chiaraualle Adamo abbate Eboracense, huomo religioso, e competentemente addottrinato, il quale celebrando al modo vsato messa solenne, e inuocando la gratia dello Spirito santo, fali nel pergamo, e lesse le lettere della sede Apostolica, e dell'abbate di Chiaraualle: e facendouisi vna breue esortatione, indusse quasi tutti quelli, che er ano presenti, a entrare nella predetta militia. E certo non v'hebbe di molte parole mestiere, essendo tutti ottimamente disposti. Riceuettero nell'istessa hora la croce tre vescoui, cioè Herrigo Ratisbonense, Otto Frisingense, e Regimberto Potauiense, ed Herrigo duca de' Norici, fratello del Re, e innumerabili altri dell' ordine de' conti, de' nobili, e degli huomini illustri.*

[a] Le Frid. l. 1. c. 40.

2 Entrò il Re in camino verso leuante nel dì dell' ascensione; ma lo seguitarono assai disauuenture, le quali sono descritte dal detto Otto [b] vescouo Frisingense suo compagno nella pellegrinatione: e peruenne dopo molti in-

[b] Ibi. c. 45

ti incommodi vicino a Costantinopoli il giorno auanti la natiuità della Madre di Dio.

3. 4 Il Re Lodouico fu trattenuto alquanto in Francia per cagione della venuta di Papa Eugenio, il quale, cansando la continua persecutione de' Romani Artaldisti, prese consiglio di ripararsi in quel regno, secondo che erano stati vsi di fare i maggiori. Aspettollo Lodouico in Parigi, e accolselo a grandissimo honore. Ma che tumulto ne seguisse, si narra dall' autore degli atti di S. Guiglielmo abbate [a], nell' infrascritta maniera: [a] Apud Sur. to. 2. die 6. apr.

Auuenne poscia, che Eugenio Pontefice andò in Francia: e auuicinandosi a Parigi, gli vscirono incontro il Re Lodouico e'l vescouo di quella città con molto cherueato e popolo, e condussero con gloria grande alla chiesa della santissima Vergine. Da indi a pochi giorni volle il Papa celebrare nella Chiesa di S. Genouefa: nel qual mezo nacque contesa fra' suoi ministri, e quelli de' canonici, si che vennero anche a' pugni, e non solamente i familiari del sommo Pontefice, ma l'istesso Re, che voleua reprimere il tumulto, fu battuto da' seruidori de' canonici: per la quale eccesso cotanto enorme commosso Eugenio, trattò col Re di gastigare l' insolenza di que' malnati; e così parue bene sostituirui in luogo loro i monaci, che Negri chiamano, lasciando a' canonici (molti de' quali erano nobili e letterati) le prebende, e' beneficì loro, onde viuessero. Ma come tal diliberatione del Pontefice e del Re all' orecchie dell' abbate di S. Vittore peruenne, così egli supplicheuole li pregò, che messi fussero in quella chiesa i professori dell' ordine di S. Agostino: e con molte ragioni mostrò, che que' costumaci più agcuolmente passati sarebbono alla vita regolare di questi, che all' habito e al modo de' monaci. Vdite queste cose il Papa e'l Re, a' quali era già paleſe la buona fama di quell' abbate e de' frati suoi, acconsentirono, e sodisfecero al suo desio. E l' vn regnante appresso fu eletto in abbate Odo priore, di santa vita, e grande amadore di tutta la religione, e furono aggiunti dodici canonici, huomini dabene, e stimati, le quali dimorassero nella chiesa di S. Genouefa. E da quel tempo innanzi fino al presente si conserua nella medesima chiesa l' ordine de' canonici regolari di S. Agostino secondo il priuilegio di Papa Eugenio, e del Re Christianissimo Lodouico. Fin qui gli atti di S. Guiglielmo, ch'era all'hora vno di que' canonici regolari, e fu poscia abbate Roschildense nella Dania; e ciò basti a tanto. Ragionamo hora dell'andata de' l'esercito Francese in leuante.

5. 6 *Dopo queste cose Lodouico Re di Francia*, dice Sugerio abbate [b] di S. Dionigi, lasciato da lui amministratore del regno, *lasciondo settimana dopo la pentecoste del presente anno, se ne venne, si come vsanza è, alla chiesa di S. Dionigi, a prender licenza da' martiri; ed essendosi celebrata la messa, prese con molta riuerenza il bordone, e lo stendardo di S. Dionigi, com' è costume de' Re antichi, quando hanno d' andare alla guerra, o in pelegrinaggio ad empiere il voto; e dapoi egli diriz̄ò il camino per l' Vngheria verso la terra santa, con gran comitiua, e di prelati, e di baroni, e d' infiniti soldati.* Le cose succedette in tal viaggio si potranno leggere e in Guiglielmo Tirio, e sì anche in Niceta, per la cui certissima testimonianza è manifesto (perche niun creda questo essere stouato de' Latini) che l'esercito di Corrado Imperadore fu per l'arti e per le frodi de' Greci felloni rotto, e messo al niente, ciò procacciando Manouello Imperadore di Costantinopoli. Ecco le parole di Niceta: *Non vi hebbe maniera alcuna di male, che o l'Imperadore non ordisse per se stesso contra di loro, o non fosse cagione, che altri ordi̇sero, facendo che' Greci mescolassero la calcina co la farina, affinche i posteri loro non osassero mai più di soccorrere i Romani. Il simigliante fecero i Turchi, da lui instigati per lettere a guerreggiare i Tedeschi.* Li quali furono per tradimento delle guide dati in mano de' Turchi, per essere, senzache se n' auuedessero, tagliati e morti. E ciò sia detto sommariamente delle cose orientali.

[b] Sugerius in vit. Ludou.

7. 8 L'anno stesso l'heresia di Gilberto Porretano vescouo di Pittieri, intorno alla natura e alle persone diuine, fu portata al giudicio del sommo Pontefice da due suoi arcidiaconi. Erasi questi esercitato da giouanetto fino all' vltima vecchiezza nelle scuole della filosofia, insegnandola in diuerse città, e vltimamente era stato promosso al vescouado della sua patria, come riferisce Otto Frisingense [a], il quale da principio molto il commendò, alquanto ripigliando S. Bernardo, come troppo credulo per l'innata sua mansuetudine, e troppo facile a prestare orecchie agli accennati cherici accusatori di Gilberto: ma poi considerate meglio le cose, si pentì d' hauer lodato, e difeso Gilberto, e ridissesi, come racconta Radeuico [b] canonico Frisingense nell' infrascritto modo.

[a] In Frid. l. 1. c. 46. 47

[b] Radew. in Frid. l. 2. c. 11.

9. cc. *Egli sentendosi alla sua fine venire, poscia che hebbe fatto testamento, comandò che porto gli fusse spesso volume di storie, e diedelo a huomini letterati e religiosi, richiedendoli, che se egli hauesse detta alcuna cosa in fauore dell' opinione di maestro Gilberto, la quale potesse offendere chi che fosse, si douesse correggere secondo l'arbitrio loro; e protestò di tenere la fede cattolica, giusta la regola della santa Romana e vniuersal Chiesa. Dipoi riconoscendosi del suo fallo con molta contritione, e confessandolo humilmente, presi i sacrosanti misteri, e intornato a da ma moltitudine di santi vescoui e abbati rendè lo spirito al Signore.* Ciò dice Radeuico della penitenza d' Otto, perciochè hauea difeso, e lodato Gilberto. Gl'errori, de' quali Giliberto accusato fu a Papa Eugenio ne' due ragunamenti di vescoui, e di Cardinali, o concistori, ouero giudicij, che li vogliamo chiamare, fatti prima in Auxerre, e poi in Parigi, li comprese l'allegato Otto in queste parole [c]; *Erant inter cætera, quæ illi obijciebantur, de diuina maiestate quatuor capitula. I. Quod assererent, diuinam essentiam non esse Deum. II. Quod proprietates personarum non essent ipsæ personæ. III. Quod theologicæ personæ in nulla prædicarentur propositione. IV. Quod diuina natura non esset incarnata.* Quello quanto alla diuinità. Segue: *Et præter hæc alia minora, ideſt. Quod meritum humanum attenuando, nullum mereri diceret præter Christum. Quod Ecclesiæ sacramenta euacuando, diceret nullum baptizari, nisi saluandum, & cætera in hunc modum.* Vedesi manifestamente infastidirsene nel Porretano l' autore detto, cioè i filosofi essere stati i patriarchi degli heretici, conciosiacosache egli si studiasse d' introducere, secondo la topica d' Aristotele, pernitiosi errori nella Chiesa. Quel che fu trattato e stabilito nell' aduanza d' Auxerre il prenominato autore no'l fa palese. Ma dell' altra fattasi in Parigi, scriue come vi fu rappresentato Gilberto, forte sfringendolo gli accusatori, e che'l san to Padre, come quegli, che molto cauto era, indugiò a trattare causa si grane nel futuro concilio generale di Rens, del quale diremo l'anno seguente.

[c] In Frid. l. 1. c. 50. 52

12 Dopo queste cose il Cardinale Alberigo vescouo Ostiense, eletto da Eugenio legato per la prouincia di Tolosa contra Herrigo Petrobrusiano, il quale colle sue heresie contaminata l'hauea, vi condusse seco S. Bernardo, per cui il Signore fece opere mirabili a riprouare la perfidia, e raffermare la verità cattolica. Descrine queste cose Goffredi [d] monaco di Chiaraualle, che le potè vedere co' propri occhi, testificando [e] egli medesimo d'esserli trouato presente quasi a tutto ciò, che scrif. se di S. Bernardo.

[d] Vita S. Bern. l. 3. c. 6.

[e] In præfat. lib. 3. vit. S. Bern.

13 Conta Pietro Cluniacense [f] di questo heretico, che fu herede della peruerſità di Pietro di Bruis, diuampato, come si disse, da' zelanti cattolici a S. Egidio, con alcuni altri a lui simiglianti. Gli Herriciani, come racconta Pietro, *infantium baptismum negabant, & diceuano, templa superflue fabricari. Crucem Domini honorandam vel adorandam non esse. Corpus Domini in sacramento altaris Ecclesiam non habere. Vanum esse orare pro defunctis.* Queste bestemmie furono comuni a Pietro di Bruis e a Herrigo, il quale aggiunse; *Irrideri Deum canticis ecclesiasticis.* Contra ciascuna di esse il detto Pietro dispu ta con tanta efficacia, e sì poderosamente le confuta, che vergognar si douebbe chi che sia de' nouatori d' hauerle tratte fuori di nuouo.

[f] Epist. ad nerf. heret. cum decret. script.

14. cc. Or volendo Eugenio mandare contra que-

sto mostro vna legatione, elesse Alberico Cardinale Ostiense, che sua santità conobbe essere il piu degno, che fosse in tutto il sacto collegio de' Cardinali. Ed egli seco conduste S. Bernardo, Gaufredi vescouo di Ciartres, e altri santissimi vescoui. Ma S. Bernardo, anziche vi giugnesse, combartendo di lontano, assali la bestia cosi potentissimo dardo delle sue lettere, scriuendo contra l'empio Herrigo a Idelfonso conte di S. Egidio. La qual lettera si conserua (la Dio mercè) come nel santuario, a guisa della spada, con che fu tagliata la testa al gigante Golia; ed ella anche possente è a trafiggere, e abbattere gli altri nimici di Dio.

[a] Bern. ep. 240.

18 *Arrivato il santo huomo nelle parti di Tolosa*, dice Goffredi, *condottoui dal reuerendissimo Alberto vescouo Ostiense, e legato della sede Apostolica, vi fu accolto da quel popolo con incredibile diuotione, come se fosse sesso vn'angelo dal cielo: nè egli potè fare tra loro dimora, perche niuno possente fu a reprimere la moltitudine grande di gente, che concorreua a lui di e notte per la benedittione, e a chiedergli aiuto, Egli non per tanto predicò per alcun giorni nella città di Tolosa, e negli altri luoghi, ch' erano stati dall'empio apostata frequentati, e contaminati piu sconciamente, ammaestrando nella fede i semplici, confermando i deboli, conuertendo, e riconducendo alla Chiesa cattolica moltissimi ingannati, e stignendo, e confondendo gl' ingannatori in guisa, che non osauano nè anche stargli dauanti. E auuegnache l'heresiarca all'hora fuggisse, e nascondesse, furono nondimeno di maniera presi i passi, e le strade, che all'vltimo i cattolici lo pigliarono, e diederlo incatenato in mano del vescouo.*

Nel camino Iddio fu glorificato nel suo seruo con molti miracoli. In vn luogo, chiamato Sarlato, dapoiche il santo abbate hebbe sermonato, diuersi gli offerirono assai quantità di pane (cosi ancmina per tutto) accioche lo benedicesse, si come egli fece, dicendo, nel fare il segno della croce, queste parole: IN QVESTO VOI CONOSCERETE ESSER VERE LE COSE, CHE NOI INSEGNIAMO, E FALSE QVELLE, CHE VI DANNO A INTENDERE GLI HERETICI, SE' VOSTRI INFERMI, GVSTANDO DI QVESTI PANI, RICAVERANNO LA SANITA'; *E temendo il gran Gaufredi vescouo di Ciartres, il quale era presente, e stana allato all'huomo di Dio, che tal propositione troppo vniuersale fosse, la modificò, aggiugnendo: Guariranno, se li pigliceranno con buona fede. Non così dich'io, soggiunse Bernardo, ma quegli, che li gusteranno, saranno sanati sicuramente, accioche conoscano, che noi siamo veri e veraci nuntij di Dio. E secondo le sue parole vna moltitudine grandissima di malati si guarirono. E risonando tosto la fama di queste marauiglie per tutta la prouincia, si grande fu il concorso de' popoli, vaghi di vedere a venerare il santo huomo, che egli nel ritorno, per ischifare la calca, e hauere il passo, fu costretto a torcersi di nascoso ad altre strade.* Colla qual degnissima attione del gran seruo di Dio venne a esser condennata, e messa a terra l'heresia non che d'Hetrigo, ma de' nouatori seguaci suoi.

[a] Vita S. Bern. l. 3. c. 6.

19. 20 Aggiugne l'autore [a], che'l primo miracolo fatto da S. Bernardo in Tolosa fu curare certo moribondo paralitico, cherico regolare di S. Satutnino, il quale nell'istessa hora, che fu visitato dal santo, visi di letto perfettamente sano. E scontrandolo vn'altro religioso, impaurito in se medesimo, si mise a gridare, e prese la fuga, immaginando, che quegli fosse l'anima del cherico vscita dal corpo, e apparitagli. Poi segue a dire Goffredi di molti altri miracoli, per li quali il popolo ch'era stato sedotto, condennando l'hereric colla sua heresia, si riuolse (come fu il piacer di Dio) alla fede catrolica: e si la legatione hebbe ottimo fine.

21 Oltre a ciò conuenne a S. Bernardo combattere di que' dì altri ououi hereric, li quali [b] non hauendo alcun determinato autore e capo, del cui nome si potessero nomare, si chiamarono Apostolici, tanto piu difficili a esser curari da così fatta pestilenza, quanto erano huomini rustici e senza lettere.

[b] In cant. ser. 66.

22 Pare, che derinassero da' Manichei, conuenendosi eglino con loro in molte cose, come in quel detto proprio de' Manichei [c].

[c] Idd. ser. 65 in cant.

Iura, periura, secretum podere noli.

Comeche non volessero, che nel rimanente si giurasse in alcun'altro caso; la qual falsità e follia è confutata eccellentemente da S. Bernardo, per la cui testimonianza anche appare, che coloro prefero dalla scuola de' Manichei altre eresie, peroche abbominauano il matrimonio, commettendo ogni laidezza, e non mangiauano carne, nè cose, che da essa procedono, e non riceueuano il testamento vecchio, ma il solo vangelo. Ladoue conueniuano co' cattolici nelle chiese, come se fossero tali essi ancora, e con loro si confessauano, e comunicauansi: honorauano i sacerdoti, e offerinano le obblationi. Tutto questo S. Bernardo. Ma oda il lettore dall'istesso santo l'hercsie, che oltre alle predette teneuano, e comuni sono co' nouatori del nostro tempo, li quali percio si possono gloriare di trar l'origine da huomini si rusticani ed empi; *Irrident nos*, dice [a], *quia baptizamus infantes, quod oramus pro mortuis, quod sanctorum suffragia postulamus.* E piu innanzi: *Non credunt autem ignem purgatorium restare post mortem, sed statim animam solutam a corpore vel ad requiem transire, vel ad damnationem.* E anche diceuano: *Peccatores sunt Apostolici*, cioè i Romani Pontefici, *archiepiscopi, episcopi, presbyteri, ac per hoc nec dandis, nec recipiendis idonei sacramentis.*

[a] Bern. in cāt. ser. 66

In vltimo questo anno morì Cosimo [b] patriarca di Costantinopoli, hauendo seduto dieci mesi, e successegli Caritone monaco.

[b] Israhabet Grae. series Patriarcarū Constant.

DI CHRISTO
Anno 1148.

DI EVGENIO III. PP. 4. DI CORRADO RE DE' ROM. 10. DI MANOVELLO IMP. 6. Indit. 10.

1 L'Esercito Francese sotto il Re Lodouico, il quale si mosse del suo regno l'anno precedente dopo l'ascensione del Signore, peruenne presso alla metà di quaresima in Soria appo Antiochia, fiaccato per le tempeste di mare; e Corrado Re de' Romani toccò nella ferrimana di pasqua il lito di Palestina, e dopo pochi giorni giunse alla santa città. Narra questo Otto vescouo Frisingense, che [c] quini era coll'istesso Re. Essendo poi nata discordia fra' principi, perdettero vn'anno di tempo senza far cosa degna di memoria. E stando per arrendersi loro Damasco, ingannati da' traditori, leuarono imprudentemente l'assedio, come raccontano Sugetio, e'l Tirio.

[c] Lib. 1. c. 52.

[b] Lib. c. 55 in append. ad Sigeb.

2 Anche questo anno a meza quaresima il Papa celebra il concilio generale di Rens, come riferiscono [b] Otto, e Ruberto [a], aggiugnendo, che fu condotto di Brettagna, e rappresentato nel sinodo vn'heretico, c'hebbe nome Eon, il qual' affermaua se esser colui che douea venir' a giudicar' i viui e' morti, e faceua alcuni do' suoi angeli, e altri apostoli, chiamandosi co' nomi angelici, o apostolici: *Ed essendo egli stato condennato dal conciliо*, dice Ruberto, *e tenuto in prigione dall'arciuescouo Remense non dopo molto morì, ed estinsesi insieme la sua memoria.* Ma Otto scriue, che fu dato a Sugetio abbate di S. Dionigio, il quale gouernaua il regno in assenza di Lodouico. Ma vdiamo le cose di marauiglia, che di questo pessimo ingannatore lasciò scritto Guiglielmo Neubrigense [c], autore di quel secolo.

[a] Lib. 1. c. 19.

3 *Sedendo nel concilio generale di Rens Papa Eugenio con vna moltitudine grande di vescoui, e di nobili, gli fu rappresentato dauanti vn' huomo pestifero, che pieno di spirito diabolico hauea colle sue prestigiose maniere sedotti tanti, che raffidato nel numero de' seguaci s'aggirana per diuersi luoghi, rendendosi molto spauenteuole, e tempestando massimamente le chiese, e' monasteri. Ma finalmente fu preso dall'arciuescouo di Reus, e menato nel sinodo. Chiamauasi costui Eudo, ed era di natione Brittone, senza lettere, e idiota, e tratto dal demonio per modo di cerucllo, che chiamandosi in Francese Eon, crede-*

credeua appartenere a se quel che si dice negli eroicismi ecclesiastici: *Per eum, qui venturus est iudicare vivos & mortuos, & sæculum per ignem.* Tanto sciocco egli era, che non sapeua distinguere Eon, ed eum; ma tanto possente in far colle diaboliche prestigie preda de' semplici, che riuolse a se vna grandissima moltitudine di gente, che del continuo lo seguitaua, come signore de' signori, ed era portato tal' hora per diuerse prouincie con marauigliosa velocità, e tal' hora dimorana con tutti i suoi ne' luoghi diserti, e tosto sospinto dal demonio vscina fuori improuiso, e infestaua le chiese e' monasteri.

4 Andauano souente a trouarlo diuersi suoi conoscenti, e parenti, o per ammonirlo con familiar' ardire, o per ispiare lo stato suo, e vedeuasi con gloria, e con apparato e fasto reale, e che' suoi vincean senza follecitudine, e senza fatica di veruna maniera, vestiti pretiosamente, in continue splendidi conuiti, e in grande festa e allegrezza. Di che molti di quelli, che andauano a riprenderlo, veniuano a essere allacciati, e presi da quella non vera, ma fantastica gloria: che si facenano tali cose apparentemente da' diauoli, e quell' infelice moltitudine era alimentata ne' luoghi diserti non di cibi veri e sodi, ma aerei. E così noi habbiamo saputo da alcuni, stati seguaci del seduttore, ma dopo la morte di lui riconosciutosi, che qual' hora l'huomo di perduta salute voleua, erano in pronto pane, e carne, e pesce, e ogni lauto cibo.

5 Ma che quelle viuande fossero, come diceuamo, aeree, fummi mostrate da' demoni, non per pascere i corpi, ma per ingannare l'anime, appare chiaro per questo, che enacuandosi con vn leggier rutto il coloro riempimento, ne conseguiua incontenente tanta fame, che costretti erano a mangiar di nuouo. Chiunque accostatosi a loro haueste punto gustato de' cibi diabolici, mutato di mente s'vniua disubito alla sporchissima moltitudine; e chi riceueua da loro cosa alcuna in qualunque spetie, non rimaneua senza pericolo.

Diceśi che certo caualiere, parente del pestilentiale ingannatore, l'andò a trouare, e semplicemente l'ammonì, che detestar douesse la nefanda setta, e riconciliarsi colla Chiesa cattolica; e che quegli per seducerlo gli mostrasse gran quantità di ricchezze, dicendogli: *Tu se' nostro parente, piglia ciò, che ti piace:* ma il prudente huomo, vedendo che la fatica sua, e le sue parole si perdeuano co' venti, tornò via. E in quella il suo scudiere, essendogli corso a gli occhi vn bellissimo sparuiere, lo chiese, ed hebbelo, e seguitaua tutto lieto il suo signore, quando sentì dirsi da lui: *Guarda ma prestamente ciò, che ti porti, perocchè egli non è vn' vccello, come pare, ma va trasformato diauolo.* Ma non volendo il tagiero fuenurato al saggio ammonimento orecchie dare, si lamentò in prima, che lo sparuiere gli stringesse con l'vngbie troppo forte il pugno, e poi follenato tosto dal medesimo per la mano in aria, mai più non comparue.

6 Ma per ripigliar la narratione intorno all' autore di tanti mali; i principi gli mandauano contro efferciti, ma in vano: che cercato non si trouaua. All' vltimo nondimeno non permettendo più Iddio al demonio, che gli assistesse, fu dall' arciuescouo di Rens senza niuna difficultà preso co' discepoli, e cooperatori suoi, fuggendo lo stolto popolo, che'l seguitaua. Introdotto adunque Eudo nel concilio, e domandato dal sommo Pontefice, che e' fosse: Iosono, rispose, quegli, qui venturus est iudicare vivos, & mortuos, & sæculum per ignem. Egli tenenа in mano vn bastone di disusata forma, il quale nella parte di sopra biforcuto era. Domandato, che significasse così fatto bastone: E' sta, disse, di mistero grande, perochè fiuche mira il cielo con due capi, come lo vedete hora, Dio possiede due parti del mondo, cedendo a me la terza; ma se io volgerò i due capi di sopra verso la terra, e alzerò la parte di sotto in guisa, che miri il cielo, ritenendomi due parti del mondo, lascerò a Dio la terza solamente. Alle quali parole vise tutto il sinodo, e fecesi di lui beffe e schorno, e comandò che l'forsennato diligentemente custodito fosse, accioche tal pestilentia non s'andasse dilatando; ma egli poco soprauisse.

7 Quindi i suoi discepoli, a' quali hauea imposti i nomi grandi, chiamando chi sapienza, chi scienza, chi giudicio, e in somiglianti maniere, stando nella perfidia ostinatissimi, furono dati al braccio secolare, e abbruciati viui; e to bo sentito dire da vn venerabil' huomo, il quale si trouò presente, che quegli, il quale s'appellaua Giudicio, mentre era condotto al supplicio, dicteua: *Terra fiudere*; come se all' imperio della sua voce la terra si douesse aprire, e diuorar' a guisa di Datan & Abiron i suoi nimici. Infino qui il Noubrigense: ma riuolgiamo lo stilo agli atti del detto concilio Remense.

8 Fra l'altre cose, che v'occorsero, dice l'istesso autore, che v'andarono gli ambasciadori d'Herrigo il giouane Re de' Romani, li quali fecero al sommo Pontefice sentire la sua assuntione all' imperio, e dolersi, che' tre principi fratelli, rifiutato il quarto, ch'era'l maggiore, s'haueſſero infra se diuiso il ducato di Polonia, e che i vescoui di quella prouincia haueſſero sopra ciò giurato al padre loro. Ma che cosa vi si determinasse l'autore lo passa sotto silentio.

9. cc. Oltre a ciò vi furono stabiliti diciasette canoni, appartenenti alla disciplina ecclesiastica, per tornarla nella pristina osseruanza. E quasi tutti erano stati promulgati nel sinodo Lateranese sotto Innocenzo II. Ma si rammaricò poi a quattro anni San Bernardo [a] appresso Eugenio, che non si guardassero, e apportò specialmente il secondo, il quale vietaua agli ecclesiastici il vestire super pliso, e con vari colori, e'l portare i capegli acconci in guisa, che potessero offendere la vista, e'l nono, con che si faceua diuieto, che niuno fosse fatto arcidiacono, senon haueſſe pigliato l'ordine del diaconato, e del sacerdotio, e che ne' giouanetti, ne' chierici degli ordini minori potessero essere promossi alle dignità ecclesiastiche.

[a] Bern. de consid. l. 4.

13 Dipoi fu introdotta nel concilio la causa di Gilberto vescouo di Pittieri, a cui's'opposse San Bernardo, e strinselo si forte, che'l conuinceua d'heresia: ma il santo Padre, prouedendo alla fama di tanto prelato, stimò esser meglio far questo separamente, poiciache gli haueſſe licentiato il concilio. Di queste cose testimonianza ne rende Goffredi nella leggenda di San Bernardo, così dicendo: [b] *Egli disputò nel concilio con Gilberto due dì, conuincendolo con ragioni, e con autorità di santi; e auuedutosi, che alcuni di quelli, ch' erano sopra gli altri, sì come conoscenano la bestemmia nella dottrina, così rimoueuano l'ingiuria dalla persona, accese di zelo vanna in disparte la chiesa Gallicana, e di comun consiglio de' padri di dieci prouincie, vescoui, e abbati e opposto alle opinioni nuoue vn nuouo simbolo, dettandolo l'huomo di Dio, e sottoscriuendolo tutti. E sl all' vltimo è condannato l'errore per sentenza apostolica, e coll' autorità della Chiesa vniuersale. E domandato Gilberto se approuaua tal condannagione, egli acconsentendo alla dottrina sana, e publicamente rifiutando le cose da per ad dietro scritte e affermate, ottiene il perdono, massimamente perche egli hauea innanzi protestato di mettersi per maniera a disputare, che era presto a correggere senza ostinatione verun la propria opinione ad arbitrio di santa Chiesa.* D'onde s'inferisce chiaro, che Gilberto, auuegnache teneſſe propositioni hereticbe, nonpertanto egli hereticonon fu, essendo stato del tutto senza pertinacia, la quale, secondo S. Agostino, c rende l'huomo errante heretico, e imperciò e' non fu priuato del vescouado, onde sarebbe stato, secondo i facri canoni, dipoſto, se fosse stato conuinto essere heretico, anzi hereticarca.

[b] Lib. 3. c. 5.

[c] De ciuit Dei.

14. cc. Aggiugne a ciò Otto Frisingense, [d] il quale conta la disputatione fatta priuatamente in camera in presenza del sommo Pontefice, e d'alcuni altri, e recita i capi della fede cattolica, che San Bernardo co' vescoui fece scriuer' a guisa d'antidoto contra gli errori di Gilberto; li qua' capitoli sono appellati da Goffredi nuouo simbolo, scritto dal santo abbate contra le nououe resie; aggiugne, dico, Otto, che nacque questa controuersia fra' Cardinali, che iui erano, contra Eugenio: [e] *Hebbe*, sono parole sue, *il sacro senato de' Cardinali tanto per male questo fatto della chiesa Gallicana, che iti tutti insieme con grande sdegno al Pontefice gli disserrod vna voce: Tu dei sapere, che da noi, ne' quali, come in cardine si volge il polo della Chiesa vniuersale, se' stato promosso al gouerno di essa, e che di persona priuata ch' eri, t'habbiamo fatto padre vniuersale, e che dei esser piu nostro, che tuo, ne dei antiporre le priuate e moderne amicitie all' antiche e comuni, ma prouedere all' vtile di tutti. Ma che ha fatto il tuo abbate, e*

[d] De reb. Frid. l. 1. c. 56.

[e] Ibid. ib. 57.

con

con lui la chiesa di Francia? Con che fronte, con che ordine hauegli alzata la cervice contra il primato, e contra l'altezza della chiesa Romana? Imperoche questa sola è quella, che claudit, & nemo aperit; aperit, & nemo claudit. Ella sola, hauendo podestà di discutere le cose, che appartengono alla fede cattolica, non può, quantunque assente, riceuere da chi sia pregiuditio in questo singulare honore. E questi Galli, per niente hauendo stimata la presenza nostra, si sono congregati sopra i capitoli, che assedendo noi si sono dibattuti, nè si sono vergognati di seruire senza nostra saputa la loro sede, come ponendo l'vltima mano alla sentenza diffinitiua. Per verità se tu leuante, come in Alessandria, o in Antiochia, si trattasse simil negotio nel cospetto di tutti i patriarchi, non si potrebbe decidere veruna cosa senza l'autorità nostra; anzi secondo gl'ordini o esempi de' padri si riserberebbe a essere terminata con l'esaminatione Romana. Dunque come presumono costoro vsurpare in presenza nostra quel che non è lecito nè anche a' più rimoti, e maggiori di noi? Vogliamo adunque che tu prestamente ti leui contra tanta temerità, e che indugi il punire la contumacia loro. Questo disse a Papa Eugenio tutto il sacro collegio de' Cardinali.

17 E certo tu diresti, che quanti Cardinali erano, tanti Paoli resistessero in faccia a Pietro, riprendendo chi fu creduto acconsentire a' Francesi. E di vero, parue a' Cardinali, essere riprensibile Eugenio, mentre mun' altro non può diffinire cosa alcuna intorno alla fede, quanto che sia di vita lodeuole, e habbia il dono de' miracoli, come San Bernardo. Imperoche tutto egli santissimo fusse, pure dimorando ancora in carne mortale, era di gran lunga inferiore all'angelo del cielo, a cui giudicò l'Apostolo non douersi mai attribuire tal prerogatiua, che potesse determinare cosa alcuna apparte
a 1. Cor. 6 b Gal. 1. nente alla fede, sotto pena di maledittione; e sì chi disse [a]: *Nescitis quoniam angelos iudicabimus*; anatematizza gli angeli con queste altre parole [b]: *Licet angelus de cælo euangelizet vobis, præterquam quod euangelizauimus vobis, anathema sit.* E perche ciò, c'hauea detto contra l'angelo, s'intendesse molto più di qualunque huomo, replica tosto più generalmente così: *Sicut prædiximus, & nunc iterum dico: Si quis vobis euangelizauerit præter id quod accepistis, anathema sit.* Questo priuilegio adunque non è stato conceduto da Dio all'angelo, o ad alcun santo, ma alla chiesa Romana in persona di Pietro.

18 Or volendo Eugenio sodisfare a' Cardinali, *limitigò*, dice Otto, *con piacenoli parole, e mandando per San Bernardo, lo dimandò come la cosa stata fosse. A cui l'huomo di Dio riuerentemente rispose, che nè egli, nè vescoui haueano diffinita cosa alcuna sopra i predetti capitoli, ma solamente, perche il vescouo di Pittieri gli hauea detto, che scriuesse la fede, non volendo farlo da per se, hauea coll'autorità e testimonianza loro semplicemente esposto ciò, che credea. Per la quale non men modestia, che humile risposta i Cardinali s'acchetarono.* Così l'autore, il quale le chiama membri sommi della Chiesa, rispetto al sommo Pontefice capo d'essa. Fu poi il simbolo, scritto da San Bernardo, confermato dalla chiesa Romana di comune consentimento di tutti. E quì mettiamo termine al concilio Remense.

19 De' quattro capitoli di San Bernardo, Otto stesso soggiunge queste parole: *De primo tantum Romanus Pontifex definiuit (vtputa maioris momenti, in quo totius quæstionis cardo verteretur) ne aliqua ratio in theologia inter naturam, & personam diuideret, neue Deus diuina essentia diceretur, ex sensu ablatiui tantum, sed etiam nominatiui.* Quindi Giliberto ricenendo (soggiunge l'autore) con molta riuerenza questa sentenza dal sommo Pontefice, rendè a' suoi arcidiaconi la sua gratia, e alla propria chiesa fece ritorno. Ma comeche il vescouo correggesse il suo errore, nientemeno furono alcuni de' suoi discepoli, li quali, perseuerando nella pertinacia, meritarono essere annouerati fra gli heretici.

20. ec. E quì non ci pare di lasciar di dire, conservarsi vna lettera scritta da Gaufredo monaco Cistercienfe al Cardinale d'Albano: il qual Cardinale, sapendo ch' egli era stato al sinodo Remense, il pregò, dopo molti anni, che gli douesse scriuere le cose fatteuisi da Eugenio nella causa di Giliberto vescouo di Pittieri: e quegli gli compiacque abbondantemente.

31 Nè anche dobbiamo tacere, che l'andata di Ramondo arciuescouo di Toledo al detto concilio, secondo l'ordine d'Eugenio, gli tornò in molto guadagno: che [a] nel camino appresso Parigi entrando egli nella basilica di S. Dionigi, seppe esser quiui il corpo di S. Eugenio arciuescouo di Toledo e martire, ciò significando la soprascritta del suo sepolcro con queste lettere: HIC SITVS EST EVGENIVS MARTYR, PRIMVS ARCHIEPISCOPVS TOLETANVS. Perche ne auuenne, che negl'anni del Signore MCLVI. il presente Re Lodouico mandò ad Alfonso Re di Spagna suo suocero, che'l ne richiese, vn braccio del santo vescouo, il quale fu ricenuto con somma diuotione, portando Alfonso stesso e' figliuoli la sacra incarica. L'altre ossa del benedetto corpo ha riceuuto a tempo nostro con altrettanta veneratione Filippo II. Re Cattolico, hauendogliele concedute Carlo IX. Re di Francia. Ma ritorniamo a Papa Eugenio.

[a] *Scriptores rer. Hisp. & nouissimi Io. Mariana.*

32 Egli, trattosi a fine il concilio di Rens, andò a Treui a' prieghi di Albero arciuescouo di quella città. Il quale dimandò sua santità, che cosa si douesse riceuere o rifiutare delle visioni d'Hildegarda vergine e monaca. Ed essendo tal negotio di molto peso, il Pontefice mandò al monastero di lei vn vescouo con alcuni altri, che furono da essa del tutto particolarmente informati, ed elli ne fecero relatione al Papa. Il quale ammirò le cose che vdì, ed egli stesso lesse in publico gli scritti della serua di Dio al prenominato arciuescouo, e a' Cardinali, e agli altri del chericato, e raccontò la relatione a se fatta da' detti visitatori. Erani anche presente San Bernardo, e richieselo con altri, che non volesse permettere, che lucerna tale con silentio si reciprisse; anzi gli fusse a grado di confermare coll'autorità sua tanta gratia, che Iddio a tempo di lui volea manifestare. Egli assentì al rammentato consiglio, e con sue lettere visitò, e salutò la sacra vergine, colle quali, dandole licenza di proferire tutte le cose dallo Spirito santo riuelatele, la confortò a scriuerle. Tutto questo Teodoro abbate nella sua leggenda. [b]

[b] *Apud Sur. to 5. die 17. septemb.*

33 Questa visita ed esaminatione fatta d'Hildegarda accrebbe molto la buona opinione e stima di lei, come appare per quel che dice Giouanni Saresberiense: [c] il quale aggiugne vna sua predittione, cioè, che Eugenio non era per hauer pace in Roma, se non negli vltimi giorni del suo pontificato.

[c] *Lib. 2. ep. 5. Tom. ep. 171. in fin.*

Dopo queste cose il santo Padre, dirizzando i passi verso Italia, *visita prima con molta humiltà*, dice Bernardo [d] abbate di Basonualle trouatosi presente, *Chiaraualle. Ammirano tutti l'immobile sua humiltà in tanta altezza. Egli portaua sopra la carne vna tonica di lana, e andaua sempre, giorno e notte, vestito della cuculla: così andaua, e così giaceua, ritenendo di dentro l'habito di monaco, e di fuori si mostraua ne' costumi, e nel vestire Pontefice, esprimendo egli in se stesso (cosa malageuole molto) in vn'huomo solo le proprietà di diuerse persone. Portauasi, doue egli andaua, per vso suo, guanciali ricamati, apprestauasi il letto ricoperto di drappi, attorniato con vn cortinaggio di porpora: ma se tu hauessi riuolto le coperte, vi haueresti trouato vn semplice faccone. Leggesi scritto* [e]: *Homo videt ea quæ parent, Dominus autem intuetur cor; e di lui si poteua dire, che prouidebat* [f] *bona coram Deo, & hominibus. Egli parla co' frati non senza lagrime, mescolando colle parole sospiri, che gli escono dal cuore: li conforta, e consolagli, e tratta con loro come fratello e compagno, e non come signore e maestro: nè permettendogli la moltitudine grande, che l'accompagna, che vi si fermasse più lungamente, egli salutati i monaci proseguì il suo viaggio verso Roma.* Fin quì l'autore; dicendo ancora, che l'anno stesso, essendoli raunati insieme (come costume era) gli abbati a Cistella, Eugenio visitò anche quel monastero; e che all'hora S. Bernardo vi curò vn sordo, il quale fu rappresentato a sua santità e ad altri.

[d] *Vita S. Bern. l. 2. c. 8.*

[e] 1. Reg. 16.

[f] Rom. 12.

34. 35 Prima che Eugenio si leuasse di Francia, si studiò d'acconciare la controuersia nata fra Teobaldo arciuescouo di Conturbia, e Bernardo vescouo di San Dauid,

Dauid, il quale no'l voleua vbbidire, dicendo che'l ſuo veſcouado poſto nella Vuallia, gia ſoggiogata dal Re Herrigo, era metropolitano. Or' il Pontefice poſe il tempo per eſaminare e terminare tal cauſa, cioſu la feſta di S. Luca dell' anno ſeguente, com' è manifeſto per la lettera recitata da Ruggeri [a].

[a] Roger. arc. poſter. an. 199. in fin.

36 In queſto mezo auuenne, che l'arciueſcouo Teobaldo, tornando dal concilio Remenſe in Inghilterra, ſoſtenne vna graue perſecutione ſattagli dal Re Stefano, si perche egli chiamato dal Papa al predetto ſinodo di Rens, v'era ito contra 'l real decreto, e si ancora imperche e' non volle incoronare il figliuolo di lui, nomato Euſtachio, hauendo ciò vietato il Pontefice. Narra queſto San Tomaſo [b] arciueſcouo di Conturbia, mentre che celebra le laudi de' veſcoui della medeſima chieſa di Conturbia, li quali furono ſempre diuotiſſimi della ſede Apoſtolica: e aggiugne, che non volendo il Re Stefano vbbidire alla pontificale ammonitione, Eugenio fece comandamento, che tutti i veſcoui, non ammettendo appellatione alcuna, ſcomunicaſſero lui, e interdiceſſero il ſuo regno. Il ſimile d'Eugenio, commoſſo giuſtamente contra quel principe, repliceò l'iſteſſo San Tomaſo, ſcriſſe dipoi ad Aleſſandro III. e dicendo [c]: *Era io per auuentura arciueſcouo, quando ſuo padre prohibì, che' nuntij del B. Eugenio non entraſſero in quella terra? Era io forſe arciueſcouo, quando Gregorio diacono Cardinale di S. Angelo, preuedendo la colui tirannia, induſſe l'iſteſſo Pontefice a non coronare Euſtachio figliuolo del Re, dicendo poterſi piu ageuolmente tener l'ariete per le corna, che'l leone per la coda? Voi ben ſapete queſta iſtoria.* Così egli. Ma la iſtoria all' hora non a è rimaſa oſcura. Quanto ad Euſtachio; negli anni della Chriſtiana ſalute MCLII. il giorno di S. Lorenzo, volendo egli occupare la terra di S. Edmondo martire, finì di morte ſubitana, punendo in tal guiſa Iddio il ſacrilego figliuolo del Re.

[b] Thomas Archiep. cant. ep. 11 ep. 136.

[c] Id. l. 4. ep. 14.

37 Dopo queſte coſe il ſommo Pontefice rinolſe i paſſi per diritto camino, ſenza niuna trameſſa, verſo Roma, e ſe non ci entrò, non eſſendogli permeſſo il dimorarci, peruenne almeno ne' vicini luoghi ocella chieſa Romana nel meſe d'Ottobre, come manifeſto ſi ritrae da San Bernardo, [d] mentre racconta, che, eſſendo ito S. Malachia a Chiaraualle per trattare col Papa del palio, trouò lui eſſerſi partito di aſſai ſpatio dauanti, e che gia era in Roma, o preſſo a Roma. Occorle la venuta di S. Malachia a Chiaraualle (come per le parole di San Bernardo ſi ricoglie) adi XIIII. o XV. d'ottobre, e ammalando il ſanto veſcouo dopo quattro ocinque di, terminò il corſo de' ſuoi benedetti giorni, adi 2. di nouembre, queſto anno cinquantesimo quarto di ſua età; nel giorno della cui dipoſitione fece in ſua laude vn' oratione S. Bernardo, diuoto veneratore della ſantità, e predicatore delle virtù ſue; la cui leggenda ancora egli compilò, degna in verità dell' autore. Trouanſi tre lettere [e] del medeſimo S. Bernardo ad eſſo Malachia ſcritte.

[d] In vita S. Malac.

[e] Bernard epiſt. 311. 316. 317.

38 Or tornando Eugenio, anziche giugneſſe a Roma, vdì in Breſcia l'horrende coſe, che l'empio heretico Arnaldo hauea fatte in ſua aſſenza contra la chieſa Romana: che parendo poco al peſſimo huomo hauer cercato di ſeparare i Romani laici dal ſommo Pontefice e da' Cardinali, ſi ſforzò di diueller da' medeſimi Cardinali rettori de' titoli i chierici a eſſi ſoggetti. Il che con poca briga perſuadendo loro, e' negarono ſe eſſer tenuti a vbbidirgli; e l'errore tanto oltre andò, che Eugenio, benche duraſſe in ciò gran fatica, no'l potè leuare, e conuenne molto ben ſudare a' ſuoi ſucceſſori Adriano e Aleſſandro III. prima che'l poteſſero del tutto toglier via. De' quali tre Pontefici ſono in vn volume Vaticano tre decreti. In quello d'Eugenio ſi ordina, che ſia diſcacciato Arnaldo come ſciſmatico, e ſi minaccia la priuatione dell' vfficio e del beneficio a' chierici diſubbidienti, e ſeguaci dell' errore da colui inſegnato.

39 Quello d'Adriano è a fauore de' diritti del titolo di San Pietro a' vincoli; e in quello d'Aleſſandro, ſcritto a' VII. Cardinali di San Pietro, e a tutti gli altri, ſi legge, che la città di Roma era diſtribuita ſotto ventiotto titoli, tenuti da altrettanti preti, e che le cappelle aſſeguate da' SS. Pontefici a' titoli, debbono ſtare in tutto ſottopoſte al capo loro, si che ciaſcun Cardinale non altrimenti diſponga o giudichi in quelle, le quali ſono ſotto il ſuo titolo, che fanno i veſcoui ne' veſcouadi loro. E ciò egli dimoſtra eſſerſi oſſeruato a tempo di S. Dionigi Papa, di cui egli allega vna lettera, e dapoi.

40 Queſto anno eſſendo ſtato mandato in Dania legato da Papa Eugenio Niccolò Cardinale Ingleſe, veſcouo d'Albano, a illuſtrare quella prouincia con vna metropoli, per le diſcordie, che nacquero ſopra ciò fra que' popoli, non ne fece altro; ma ben vi conſagrò S. Herrigo veſcouo Vpſalenſe. Di queſta legatione ne ſcriſſero Giouanni Olao [a], Saſſo Grammatico [b], e Guiglielmo Neubrigenſe [c].

[a] Lib 18. c 17. 18. l. 19. c. 6.

[b] Lib. 14.

[c] Lib 2. c. 6.

41 L'anno ſteſſo Ruggeri Re di Sicilia appreſta vna grandiſſima armata contra Manouello Imperadore de' Greci, il quale ciò ſaputo, procura, anzi ogni altra coſa, di recare in ſuo fauore il Nome diuino, ch'e' ſapeua hauer' offeſo molto colla grauiſſima perſecutione, c'hauea vltimamente commoſſa contra tutte le chieſe del ſuo imperio, ſpogliandole con vna ſua legge, di tutte le poſſeſſioni. La qual perſecutione ſi riferiſce da Niceta [d] Coniata quanto alla parte, che toccaua a' monaſteri, dicendo oltre all' altre coſe, che non laſciò loro nè vigne, nè campi, nè poſſeſſioni, ma volle, che'l fiſco ſumminiſtraſſe quanto baſtaua per ſoſtentarli.

[d] In Manuel. l. 7.

42. . . ec. Vedendo adunque l'Imperadore il flagello, che gli ſopraſtaua, apparecchiò, ſenza indugio, il medicamento a curare la piaga da ſe fatta alla Chieſa, promulgando vna bolla d'oro [e], ch'egli chiamò per l'effetto medicatrice: della quale, e dell' altre ſimiglianti fa ricordo Teodoro Balſamone.

[e] Extat in Cod. iuris Orient.

Colla qual coſtitutione e' concedette a tutte le chieſe, che poteſſero poſſedere ſtabili, e che ricuperaſſero ogni coſa, che ſi prouaſſe eſſer' appartenuta, ouero appartenere a quelle. E ciò, ch' egli diſpoſe l'anno preſente con tal legge in generale a prò di tutte le chieſe, determinò poſcia con vn' altra particolare [f] de' beni immobili del gran tempio e principale detto Sapientia. E dapoi ne promulgò vn' altra [g] ſpetiale della maniera ſteſſa, a conſeruare i beni immobili de' monaſteri. E ſi egli volle cancellare il peccato, che vna volta commiſe, con triplicata confeſſione. Così io nominerei le tre conſtitutioni, ch'egli fece in tal materia, ammonito per l' eſempio del padre, il quale, come ſi diſſe, emendò tantoſto con vna conſtitutione contraria l'eccesſo da ſe commeſſo contra le chieſe, pigliando in tempo di guerra i loro ſacri vaſi, per aiutarſene in quella; dando in queſta guiſa Manouello eſempio d'ottimo principe, non difendendo, come vſanza è d'alcuno, quel che malamente hauea fatto, ma con triplicata conſtitutione, com'è detto, abbominandolo.

[f] Ext. in Cod. iuris Orient. l. 2 c. 2.

[g] ib. c. 4.

45. 46 Queſto anno ancora morì Caritone patriarca di Coſtantinopoli, poſciache hebbe ſeduto vndici meſi, in luogo del quale fu ſuſtituito Luca [h], cognominato Griſoberge, il qual viſſe lungamente, come ſi ritrae per la frequente memoria, che di lui fa Teodoto Balſamone, narrando ancora, come in vn ſinodo fatto ſotto lui ſi trouarono preſenti alcuni Agareni, li quali richieſti a riceuere il batteſimo riſpoſero, che erano ſtati gia battezzati al paeſe loro, hauendoui conſuetudine, che tutti gli infanti Agareni ſi battezzaſſero da' ſacerdoti cattolici: ma non furono ammeſſi, hauendo Luca ſaputo, che coloro non dimandauano il batteſimo con buona affettione, nè con cattolico proponimento, ma ſolamente come medicina corporale, eſſendo ad eſſi perſuaſo, che' loro figliuoli ſenza il batteſimo ſarebbono ſtati infeſtati da' demonij, e a guiſa di cani puzzerebbono. Per la qual coſa non dimandauano il batteſimo come lauacro, che ſantifica, ma come vn' incanteſimo: queſto dice l'allegato autore.

[h] Alfaſy mod. in cod. iur. Orien. l 3.

47 In quanto infelice ſtato ſi trouaſſe la chieſa orientale a quel tempo, in materia della giuriditione, e dell' immunità eccleſiaſtica, chiaramente il fa manifeſto quel che ſcrine Teodoro ſteſſo, il quale, mentre fauella del quintodecimo canone del concilio Cartagineſe, ove ſi

parla

pàtla del non trarre i cherici al tribunale de' laici, moſtra che erano conculcati tutti i priuilegi eccleſiaſtici, tirando molti non ſolamente laici, ma ancora veſcoui, i cherici e' monaci al giudicio ſecolare, e altri parimente eccleſiaſtici, contenuti dauanti il loro competente foro, voleuano eſſere giudicati nel laicale. Perche ſdegnato Iddio leuò l'imperio di mano di quegl'Imperadori, e diſpoſe, che diuentaſſero ſerui coloro, li quali voleano recare in ſeruitù la Chieſa.

DI CHRISTO
Anno 1149.

Indit 12. DI EVGENIO III. PP. DI CORRADO RE DE' ROM. 11.
Anno 5. DI MANOVELLO IMP. 7.

1. ec. LE coſe di Eugenio ſurono l'anno preſente nella fortunoſa tempeſta, dagli Arnaldiſti Romani contra lui commoſſa, molto dibattute, della quale Ruberto laſciò ſcritto ſolamente queſto [A]: *Papa Eugenio tornato in Italia combatte co' Romani con vari ſuccedimenti.* Nè altro ſappiamo de' ſuoi fatti co' Romani, a queſto anno appartenenti.

A in chr.

Nel qual tempo il Re Corrado, che l'anno precedente era ſtato in Geruſalem, data la volta, andò a Coſtantinopoli, e faceodoui lega con Manouello Imperadore contra Ruggeri Re di Sicilia venne in Italia per mare coll'armata dell'iſteſſo Imperadore, hauendo perduti i propri eſerciti, ed eſſendo andate le coſe peſſimamente: del qualc vdendo il Papa, che era giunto in Lombardia, lo confortò con vna paterna lettera [B], che gli ſcriſſe.

B Recitatur ab Otto in Frid. l. 1. c. 61. & in appid ad Sigeb.

4 Di Lodouico Re di Francia: *Entrato in mare*, dice Ruberto [C], *nella Paleſtina, e dirizzate le prode verſo la patria, è preſo dalle naui de' Greci: e mentre il conducevano all' Imperadore, il quale aſſediaua Corfù, Gregorio ammiraglio dell' armata del Re di Sicilia gli aſſalì: imperoche egli, guaſtate e ſpogliate le prouincie di Grecia, e acceoſtatoſi a Coſtantinopoli haueua gittato delle frecce di color d'oro nel palagio del principe, e auuampati i ſobborghi, e preſo a forza de' frutti degli horti dell' Imperadore. Or nel ritorno ſcontrò le naui de' Greci, e tolſe loro Lodouico: ma laſciò a richieſta ſua liberamente andare gl' imperiali da ſe preſi.* E poco appreſſo: *Lodouico fu accolto a molto honore da Ruggeri Re di Sicilia, e dal Papa.* Peruenuto poſcia al ſuo regno vi cominciò a trattare d'vn nuouo apparecchiamento di guerra, del quale ſoggiugne Ruberto: *Eſſendoſi fatti per Francia diuerſi ragunamenti, acconſentendo anche Papa Eugenio, che l'abbate di Chiarualle foſſe mandato a Geruſalem a incitare gli altri all'impreſa, ſi fa altra volta ſopra ciò vn gran parlamento; ma i monaci Ciſtercienſi il tutto ſturbarono;* che eſſendo ſtato molto infelice il riſcimento della prima impreſa, parue coſa importuna, e fuor di ragione il tentare di farne vn' altra.

C in appid ad Sigeb.

5 La cagione, c'hebbero que' monaci d'opporſi a ciò fu, perche ſi riuolgeuano le lingue de' maldicenti contra San Bernardo, quaſiche egli haueſſe ingannato il popolo colla ſua predicatione, mandando ſenza alcm' vtile alla morte: e ſi per la coloro mormnratione ſi venne a derogare non poco alla ſtima del ſanto abbate, ch' era ſtato il promotore della ſacra guetra. A difeſa del quale l'autore [D] della ſna leggenda, hauendo prima detto, ch'egli predicò, e confortò a queſto: *Domino cooperante, & ſermonem confirmante ſequentibus ſigns*, che innumerabili furono, ſoggiugne.

D Gofrid. vit. S. Ber. l. 3. c. 4.

6 *Ancorche la chieſa orientale non meritaſſe eſſere liberata, pure la celeſte degnaſſu d'eſſer riempiuta, e rallegrata. E ſe è piaciuto a Dio di liberare per tal cagione, ſe non i corpi degli orientali dalle mam degl' infedeli, l'anime degli occidentali da' peccati, chi fia ardito di dirgli, c'hai tu fatto? E qual' huomo ſaggio non ſi dolerà anzi della ſorte di quelli, che ſon tornati alle prime ſcelleratezze, e forſe a peggiori, che della morte degli altri, li quali purgati per la penitenza, e con diuerſe tribulationi hanno renduto l'anime a Chriſto? Altrimenti quantunque dicano gli Egittij, e' figliuoli delle tenebre, li quali non poſſono nè vedere, nè proferire la verità* [A]; *Calli-* A Exod. 32.
de eduxit eos, vt interficeret in deſerto; il Saluatore porta patientemente l'improperio, ch' e' colla ſalute di tante anime compenſa. E più innanzi: *Auuenne, come prima il lamentuole romore dello ſciarramento, e della rouina dell' eſercito Chriſtiano riſonò in Francia, che offerendo vno al ſeruo di Dio il proprio figliuolo, il quale cieco era, perche gli deſſe la luce, e vincendo egli co' molti prieghi le ſcuſe di lui, il ſanto huomo poſe le ſue benedette mani ſopra il fanciullo, e pregò il Signore, che ſe quella predicatione s'era fatta ſecondo il ſuo ſanto volere, e ſe'l ſuo ſpirito era ſtato a lui aſſiſtente, quando predicò, ſi degnaſſe di manifeſtarlo coll' illuminatione di quel figliuolo. E mentre s'attendeua, dopo l'oratione, l'effetto di eſſa, diſſe il garzone: Che debbo io fare? Ecco che io veggo. Alzarono diſubito i circoſtanti le voci, eſſendoui preſenti molti non ſolamente frati, ma ſecolari ancora, e tutti lieti gratie e laudi rendettero e diedero a Dio.* Infino qui Goffredi. Poteuano coſe sì grandi baſtare per turar la bocca degli huomini maligni, *loquentium iniqua*: ma sì come tanti miracoli, che'l Redentore moſtrò, no'l liberarono dalle calogne e beſtemmie degli auerſari ſuoi, così nè anche queſto miracolo ſufficiente fu a leuate il ſoſpetto malamente preſoſi dell' huomo di Dio, c'haueſſe operato con temerità. Perche egli dopo due anni coſtretto fu a ſcriuere in propria difeſa vna breue apologia, cioè [B] l' anno quarto dopo il concilio Remenſe, quando egli ſcriſſe a Eugenio i libri, *De conſideratione*.

B Bern. de conſid. l. 3. in fin.

7. 8. Nella quale arreca ſegnalaramente due eſempi preſi dalla diuina ſcrittura, l'vno di Mosè, il quale cauando il popolo d'Egitto, gli promiſe vna terra migliore, e con tutto ciò nun l'introduſſe nella terra promeſſa, così diſponendo Iddio, prouocato per li peccati dell' iſteſſo popolo; e l'altro [C] delle tribù d'Iſrael, che eſſendo ite due volte contra quella di Beniamin, la prima eleggendo il Signore il condottiere, e la ſeconda, comandando, che vi andaſſero, pure furono meſſi in volta dagli huomini ſcelerati coloro, ch'erano vendicatori della ſceleratezza. Ma alla fine la terza volta con minor forza, ma con maggior fede vinſero, e tornarono al niente i nimici. Alche ſoggiugne San Bernardo: *Che farebbono contra di me, ſe a eſortatione mia vi tornaſſero la ſeconda volta, e fuſſero di nuouo abbattuti e vinti? e ſe m' vdiſſero la terza fiata replicare l'iſteſſo? E uentemeno gl'Iſraeliti vbbidiſcono la terza volta, e vincono.* E in picciolo ſpatio appreſſo così dice.

C Iudic. 20.

9 *Mihi pro minimo eſt, vt ab illis iudicer, qui dicunt* [D] *bonum malum, & malum bonum, ponentes lucem tenebras, & tenebras lucem.* Ma San Bernardo benche ſteſſe, quanto alla ſua coſcienza, ſicuro e quieto; tuttauia perche la cauſa di Dio e publica era per li peccati del popolo a euidente pericolo, e la ſanta città eſpoſta agl' infedeli, egli in gran dolore e afflittione dimoraua; quando colui, il quale è fonte d'ogni perfetta conſolatione, gli volle conforto porgere per vn ſuo diſcepolo chiamato Giouanni, il quale era abbate di Caſemario (monaſtero molto famoſo, vicino a Veruli, del quale addietro ſi ragionò) il qual Giouanni gli ſcriſſe vna lettera, oue dice, oltre all' altre, le ſeguenti parole.

D Iſai. 5.

10 *Parmi, che l'onnipotente Iddio habbia fatto per queſta via molto frutto, comeche non coll' ordine che' viatori s' annijouano: perciochè ſe eglino voleſſero giuſtamente e religioſamente, come a' Chriſtiani ſi conuiene, proſeguire la cominciata opera, il Signore ſarebbe con loro, e haurebbe fatto per eſſi coſe grandi; ma perche ſono trascorſi ne' mali, l'autore della vita, cuius prouidentia in ſui diſpoſitione non fallitur, ha conuertito la lor malitia nella ſua clemenza, e mandato ſopra eſſi perſecutioni e afflittioni, acciochè purgati poteſſero peruenire al regno. E certo quelli, che tornauano, ci hanno confeſſato ſe hauerui veduto molti, li quali morendo, diceuano di ben volentieri morire, nè curare di far ritorno, per non ricadere ne' peccati. E imperche non ſi metta in dubbio ciò, che dico, vi manifeſto, come a mio padre ſpirituale in confeſſione, che' SS. Giouanni e Paolo protettori del noſtro luogo ſi ſono degnati di viſitarci ad hora, ad hora, li quali io ho fatto domandare ſopra queſto, e hanno riſpoſto, eſſere ſtata riſtaurata con quelli, che iui trapaſſati ſono, vna moltitudine d'angeli,*

geli, che caddero. E sappiate, ch'egli hanno fatto da voi gran memoria, e predetto esser vicino il vostro fine. Così Giouanni abbate, e per quanto noi stimiamo secondo la profetia, non molto auanti la morte di S. Bernardo.

A in ann. Augl. All' intendimento della verità della prescritta narratione Ruggeri [A], compilando la storia del suo secolo, dice molte cose contra i soldati Christiani, li quali gonfi di superbia, e immondi per la sconcia vita, si fecero scriuere nella sacra militia, e furono messi in rotta, e a morte da pochi, peroche Iddio gli hebbe a vile, e in dispregio. Ladoue fece oell' istesso tempo cose mirabili per alcuni pochi, ma buoni e humili, li quali appoggiati non a qualche gran capitano, ma all' onnipotente Iddio, ragunando vn' armata, e combattendo contra vna numerosissima moltitudine di nimici, presero Lisbona, città famosa di Spagna, e Almada co' paesi circonuicini. Talche si vede la pratica di quel detto [B]: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.*

B 1. Pet. 5.

C Robert. in append. ad Sigeb. D Vita S. Bern. l. 4. c. 3. 11 Questo anno medesimo [C]; *Essendo venuto Herrigo, fratello di Lodouico Re di Francia*, dice Goffredi [D], *a trattar' vn negotio temporale con S. Bernardo, e raccomandandosi all' orationi de' monaci: Io ho fidanza nel Signore, gli disse il santo abbate, che tu non morrai nello stato, in che hora ti troui, e che ben tosto da te per opera si proueerà quanto vaglende ti sia l'oratione di questi religiosi da te chiesta.* Nè l'effetto lontano fu dalle profetiche parole, le quali si adempierono con ammiratione d'ogn' vno l'istesso dì, giubilando tutto il monastero per la conuersione di tanto giouane. *Ma piagnendolo dolorosamente i compagni, e tutta la sua famiglia, come se morto il vedessero, vno, il cui nome era Andrea, Parigino, si mise a proferire a gran voce di molte villane e oltraggiose parole contra il conuertito principe, chiamandolo ebbro e stolto. Ladoue Herrigo per contrario pregaua Bernardo, che volesse singularmente orare per la conuersione di quel misero. Alche rispose Bernardo: Lasciato andare, peroche egli è pieno d'amaritudine, nè te ne pigliare affanno, peroche egli è suo. Per la qual detto concependo Herrigo speranza migliore, pur lasciaua, che douesse parlare ad Andrea; quando l'huomo di Dio così turro sembiante mirando l'intercessore medesimo, soggiunse. Che cosa è questa? Non t'ho io già detto: Egli è tuo? Le quali parole vdendo con più altri Andrea, si com. colui, che mattaggio era, e d'animo lontano più di quel che si possa pensare, dalla religione, diceua in suo cuore (sì come egli poi gli ancora confessa) Hora sì, ch'i' conosco, che tu se' vn profeta falso, essendo io certo, che non si farà ciò, che tu dì. Questo io non rimarrò di improuerarti auanti il Re, e' principi suoi, acciochè le tue menzogne a tutti palesi sieno. Ma quanto è mirabile Iddio ne consigli sopra i figliuoli degli huomini, facendosi egli besse de' loro vani sforzi, e formendo il suo proponimento quando e come gli piace!*

Imperciochè, il giorno seguente appresso, *Andrea i passi riuolgendo, non finaua di maledire il monastero, oue lasciaua il suo signore, e disiderana, che subissasse la valle con tutti gli habitatori. Nè poco si marauigliarono quelli, c'haueano vdito le predette parole di S. Bernardo intorno a lui, come il videro andar via con tanto mal'animo. Ma Iddio non permise, che tentata fosse lungo spatio la pusillanimità, e la picciola fede de loro. Andrea camminando quel dì solo, e rifiutando in certo modo la gratia di Dio nella vegnente notte, ouero vinctus, traendolo, e facendogli forza lo Spirito di Dio, non potè tanto indugiare, che aggiornasse, ma leuatosi di letto auzi l'alba, e tornando velocemente al monastero, ci rappresentò in se medesimo vn' altro Saulo, o per meglio dire, vn altro di Saulo diuenuto Paolo.* Così l'autore.

12 Herrigo non fu quini lungo spatio lasciato stare: che, poiche egli hebbe fatta la professione, fu eletto vescouo di Beauuois. Ma sapendo gli elettori, ch'e' non haurebbe accettato quel grado, adoperarono appresso. Eugenio sì, che sua santità a ciò il costrinse con sue lettere. Scrissero parimente tutti, e così ancora il Pontefice a San Bernardo, acciochè mandasse l'eletto alla sua chiesa. Or'il santo abbate si consigliò sopra quello con Pietro abbate di Cligni, il quale gli rispose [E], come tal' elettione per molte ragioni gli pareua essere da Dio. Il che saputo Herrigo, se ne lamentò col medesimo Pietro, scriuendogli [F] con molta humiltà vna lettera, nel fine della quale aggiugne: *Io sono tutto vostro, e presto, se vi degnate, el vostro seruigio. Riceuetemi per seruo, per amico, per figliuolo, ec.* Or' hauendo Herrigo cominciato ad amministrare quella chiesa, come si conueniua a vn' huomo apostolico, hebbe contrario il Re Lodouico suo fratello, si come testimonianza ne fa S. Bernardo nella lettera [A], che scrisse a Papa Eugenio lui raccomandandogli, nella quale dice [B] tra l'altre cose: *Egli, e'l Re suo fratello non caminano coll'istesso spirito.*

D Per. clun. l. 6. ep. 2.

F ib. ep. 3.

A Ep. 228. B Ep. 307.

DI CHRISTO
Anno 1150.

Di Evgenio III. PP. Anno 6. Di Corrado Re De' Rom. 12. Di Manovello Imp. 8. Indit. 13.

1 L'Anno presente, questo si legge del santo Pontefice nella cronica di Fossanoua, scritta a mano: *Papa Eugenio venne nel mese di ottobre a Ferentillo, e ordinò di molti vescoui. Terracina è stata presa adì XXVI. d'aprile.* Nel qual' anno ancora venne a lui dimorante ne' luoghi vicini a Roma, Pietro abbate di Cligni per alcuni vrgenti negotij del suo ordine, il quale fu da lui con marauigliosa benignità accolto e trattato, tanto in publico, quanto in priuato, si com' egli afferma, scriuendo a San Bernardo [C] della sua venuta a Roma, oue parlando d'Eugenio, così dice: *Mutandosi l'aspetto di colui, in cui risplende veracemente il vigore, e la firma apostolica, secondo la varietà delle cause, e delle persone, e degli auuenimenti, e mostrandosi con somma discretione a diuersi hora sereno, e hora nuuoloso, con me nondimeno mai non si mutò. Quale il trouai, tale in partendo il lasciai. Io notaua spesso in lui l'apparenza austera e mesta, che per altre cagioni era costretto a mostrare; e quando parlaua con me, o priuatamente, o in publico, mutaua il sembiante di giudice in quello di padre. Io anteposto era a tutti, etiandio maggiori di grado; nè alla dignità patriarcale, essendoui ancora presente quel di Rauenna, era permesso il precedermi, comechè io quasi sempre lui stimulassi ad andare auanti me. Io non tanto era aggiunto all'onato de' vescoui, e de' Cardinali Romani; ma ripugnando io, m'era fatta bene spesso violenza. Escludeuansi da' consigli Romani tutti quelli, che non erano Romani. E io solo, o quasi solo era chiamato a' segreti. Queste cose si faceuano in publico.*

C Lib. 6. ep. 147.

2 *Or' i ragionamenti, e in disparte e priuati che spiegar li può? Io dirò, io vero dirò; non creda alcuno ch'io altrimenti parli di quello, che i' sento. Io mai non ho esperimentato amico più leale, nè fratello più sincero, nè padre più puro in somiglianti colloquij. L'orecchie patienti a vdire, la lingua pronta ed efficace a rispondere, non come maggiore al minore, ma come pari a pari, o alcuna volta come inferiore al superiore. Non haueano luogo in lui nè fasto nè dominio, ne maestà, ma la sola equità, la discretione, l'humiltade, e la ragione. S'io dimandai quiui o altroue alcuna cosa, mi fu conceduta, o ragioneuolmente negata, sì che non mi potessi lamentare. Dicendo io queste cose, non mi glorio, ma dichiaro i vostri desideri adempiuti da lui in me. E certo non è cosa nuoua, ch'el monastero di Cligni sia in qualunque pastore honorato dal sommo Pontefice; ma è ben nuouo il non hauer potuto notare niente di sinistro, non negli atti suoi, non nelle parole, non ne' sembianti di fuori.*

3 La principal cagione della sua venuta a Eugenio egli medesimo l'accennò nella lettera [D], che poi gli scrisse, così dicendo: *Da Vgo, cognominato Stalzo, s'era dato principio alla fabrica d'vn castello, soprastante al monastero Cluniacense, e di ciò io me ne lamentai appresso voi come sapete, e la vostra prouidenza haueа sottomesso quella fortezza a dura maledittione.* Fin qui il venerabile Pietro, mentreche si duole, che l'insolente principe l'hauesse fornita a onta e scherno de' Cluniacensi. Ma che ne seguì appresso per giusto giudicio di Dio? Il castello assorbito fu dal terremoto, e nello spatio, ou' era stato, vi nacque vn profondissimo lago. Narrasi questo auuenimento per Ruberto nella pendice aggiunta a Sigeberto nell'anno MCLVI.

D Per. l. 6 ep 46.

4 Intanto (dice Romualdo [E] arciuescouo di Sa-

E in chr. (lerno)

lerno) Ruggeri, rimaſo con vn ſolo figliuolo, cioè con Guiglielmo, volle che foſſe coronato Re di Sicilia: e della morte degli altri figliuoli, e della moglie laſciò ſcritto l'iſteſſo autore [A]: *In prima moritur uxor Albidia Reina ſua moglie, e la figliuola. Poi fornirono i giorni loro queſti altri ſuoi figliuoli, il principe di Taranto, Anſuſo principe di Capoua, ed Herrigo, e vltimamente Ruggeri duca di Puglia, ſuo primogenito, gli anni del Signore MCXLIX. huomo di bello e gentile aſpetto, pio, benigno, miſericordioſo, e molto amato dal ſuo popolo. E Re Ruggeri aſſiſtito per tanti flagelli con animo coſtante li ſoſtenne. E perche gli era rimaſo ſolo Guiglielmo principe di Capoua, egli, temendo di non perdere lui ancora, s'aggiunſe per matrimonial legge Sibilia ſorella del duca di Borgogna, la quale non molto poi fini la ſua vita in Salerno, ed hebbe ſepoltura nel monaſtero della Caua, e dopo lei e'ſi preſe Beatrice, figliuola del conte di Reteſte, ſua terza moglie, di cui hebbe vna figliuola, che chiamò Coſtanza, e due anni auanti la ſua morte fece vgner Re Guiglielmo ſuo figliuolo, principe di Capoua, e volle, che ſeco regnaſſe.*

[A] *Id., anno ſuperiori.*

5. 6. Conſeruaſi vna lettera di Pietro Cluniacenſe, [B] il cui titolo è queſto: *Almagnifico principe ſignor Ruggeri Re di Sicilia fra Pietro humile abbate Cluniacenſe, ſalute preſente, e regno ſempiterno.* Colla qual lettera il racconſolò nella morte de' figliuoli, e coſortollo a ire contra l'Imperadore de' Greci, cagione dello ſterminio degli eſerciti Chriſtiani, e anche il pregò, che ſi doueſſe pacificare con Corrado Re de' Romani, onde poteſſe liberamente attendere all'impreſa contra il principe Greco, e profferſeſi di andare con altri a Corrado, e trattar la concordia. Spronò Pietro in tal guiſa chi correua. Imperciocche ſcriue Ruberto di Monte, ch' egli, oltre a quel che di ſopra è detto, ſpogliò Corinto, e preſe l'iſola di Corfù.

[B] Lib. 6. ep. 18.

DI CHRISTO
Anno 1151.

Indit. 14] DI EVGENIO III. PP. Anno 7. DI CORRADO RE DE' ROM. 13. DI MANOVELLO IMP. 9.

1 Due principali arciueſcoui d'Alamagna, cioè di Cologna, e di Magonza, chiamati da Papa Eugenio a Roma, a trattare la lor cauſa, comparuero carichi amendue di preſenti, e con quantità grande d' argento, per donargli al ſanto Padre all'hora biſognoſo molto di moneta per le grandi ſpeſe fatte nella guerra ciuile co' Romani: ma egli non toccando nulla affatto, li coſtrinſe a riportare il tutto in Alamagna. E poiche hebbe eſaminata la cauſa, aſſolſe quel di Cologna, trouato innocente, e accommiatò l'altro, con obligo di hauere a render ragione in più pieno giudicio, pe'l quale mandò poi vna legatione in Alamagna, come diremo a ſuo luogo. Racconta tutto queſto S. Bernardo nel terzo libro, *De conſideratione*, lodando molto l'iſteſſo Pontefice, perche hauea riſtituto doni ſi grandi.

2 Oltre a ciò ſi dice di lui nella cronica di Foſſanoua: *Egli andò a Caſtro adì XXII. d'aprile, e dedicouni la chieſa di S. Croce, e adì XXVII. d'ottobre conſagrò quella del monaſtero di Caſemario dell' ordine Ciſtercienſe nella campagna di Veruli, e quindi tornò a Segni.*

3 Anche l'anno preſente fu fatto in Francia vn ſinodo per queſta cagione: *Vennero alcuni al Re*, dice Sugerio abbate di San Dionigio, che vi ſi trouo preſente, *della ſua parentela, e diſſero, com' era nel vero, che tra lui ed Elionora ſua moglie hauea tal conſanguinità, che ſecondo i canoni il matrimonio loro era nullo, e profferſi anſi di prouarlo. A quali riſpoſe il Re ſe voler oſſeruare inuiolabilmente gli ſtatuti della Chieſa, e la legge matrimoniale. E per potere meglio trouare la verità del fatto, conuocò a Beligianci l'arciueſcouo di Roan con altri veſcoui, e baroni di Francia, ove i medeſimi ſuoi parenti prouarono ſufficientemente e l'impedimento. Perche fu in preſenza de' prelati di conſentimento delle parti ſciolto così fatto matrimonio.* Tutto queſto Sugerio: il qualeſoggiunge d'vn' altro marito, che preſe Elionora, e d'vn' altra moglie, che ſi tolſe Lodouico, cioè Coſtanza figliuola del Re di Spagna. E con queſte coſe egli poſe fine allo ſcrinere i fatti del Re Lodouico, pericioche forni i giorni ſuoi; affermando Ruberto [A], lui eſſer paſſato di queſta vita morendo l'anno preſente. Fu Sugerio huomo di gran nome, al quale, mentreche ſtaua quaſi inſulla morte ſcriſſe S. Bernardo vna lettera [B] breue, ma degna di tanto huomo.

[A] *In appid ad Sigeb.*

[B] *Ep. 266.*

4. 5 Occorſe anche preſſo all'iſteſſo tempo, che' legati mandati da Eugenio in Alamagna, diſcecero il maritaggio di Federigo duca di Suetia, il quale ſuccedette poſcia nel regno, e nell'imperio Romano a Corrado, e di ſua moglie, per la conſanguinità, che era fra loro. Del che ne ſa fede Otto [C] Friſingenſe, teſtimonio di veduta, affermando [D] inſieme, che queſto anno furono mandati a Corrado due legati, cioè Giordano, e Ottauiano.

[C] *Otto Friſ. in Fred. l. 1. c. 11.*

[D] *Lib. 2. c. 63. & l. 2. c. 1.*

Queſto anno il ſanto Padre mandò Giouanni Paparone, Cardinale del titolo di San Lorenzo in Damaſo, legato in Ibernia, a recare in quell' iſola quattro paſli, non eſſendouene mai per l'addietro ſtati portati, ed erſeui quattro arciueſcouadi, il primo in Armare, il ſecondo in Caſſel, il terzo in Diueline, e'l quarto in Connat. Queſto dice Ruggeri [E]. Conſeruaſi nella libreria Vaticana vna deſcrittione piu piena delle chieſe, ſottopoſte all'hora da Eugenio alle medeſime metropoli. Ananti la qual deſcrittione ſi legge: *A tempo di Papa Eugenio III. fu fatta la diuiſione di tutta l' Hibernia in quattro metropoli per Giouanni Paparone, prete Cardinale del titolo di San Lorenzo in Damaſo, legato della ſede Apoſtolica.* Di queſto Giouanni legato fa ricordo San Bernardo con ſomma laude. Ladoue per contrario parla con grandiſſimo aborrimento di Giordano Cardinale mandato ſimilmente queſto anno [F], come diceuamo, legato a Corrado Re de' Romani, delle cui infamiſſime attioni ſcriſſe il ſanto abbate [G] al Cardinale Ottieneſe, accioche le facceſſe ſapere al Papa.

[E] *In annal.*

[F] *Otto vbi ſup.*

[G] *Ep. 390.*

6 Nell' iſteſſo tempo San Herrigo, veſcouo di Finlandia, e apoſtolo di tutta quella gente, poiche l'hebbe in gran parte ne conuertita alla fede di Chriſto, eſſendo tratto a fine dagli ſnomini empi, conſeguì la corona del martirio. Deſcriſſe il ſuo apoſtolato, e'l martirio Giouanni Olao. [H]

[H] *Io. Olaus decreb. Gothor. l. 19. c. 3. in fin.*

Queſto anno ancora Gratiano, monaco Benedettino in S. Felice di Bologna, riciolſe il libro de' decreti, come ſi dice in vn volume Vaticano. Ma quelle, che nell' iſteſſo volume ſono chiamate *Palee*, ſi vede eſſere ſtate ſcritte più modernamente, e da autore diuerſo da Gratiano. Del qual Gratiano non laſciamo d'aggiugnere, che la ſua patria fu Chiuſi in Toſcana.

DI CHRISTO
Anno 1152.

Indit. 15.

DI EVGENIO III. PP. Anno 8. DI FEDER. RE DE' ROM. DI MANOVELLO IMP. 10.

1 Anouerafi il preſente anno il quarto dopo il concilio Remenſe, quando San Bernardo, come egli afferma [I], ſcriſſe a Eugenio i cinque libri d' oro, *De conſideratione*, così richieſto da lui [K]. Co' quali moſtra non ſolamente a Eugenio, ma a tutti i Pontefici come ſi debbano pottare nell'amminiſtrare il papato. Egli piagne molte coſe, alle quali ſi douea da ſua ſantità rimedio dare, e oltre all' altre, le frequenti legationi, onde alcuni legati altro non cercauano, che guadagno temporale. E ſi parlando di quelli, che erano mandati in Iſpagna, dice [L]: *I voſtri, che così ſpeſſo viſitano le terre Auſtrali, ſanno molto bene quel che paſſa, e vi poſſono informare. Vi vanno, e vi tornano pe'l mezzo, e vi paſſano a coſta. Ma che frutto v'habbiano fin' hora fatto, noi non l'habbiamo ancora vdito, e per auuentura l'hauremo ſaputo, ſe per l'oro di Spagna inuilitano in ſi poſſe la ſalute del popolo.* Per ſimil maniera egli piagne le frequenti, ingannenoli, e inutili appellationi. Anche ſi duole aſſai,

[I] *Bern. de conſid l. 1. in prafat.*

[K] *Id. in prafat.*

[L] *Lib. 3.*

assai, che si celebrassero i concilij senza che se ne traesse vtilità alcuna; e ramaricasi, che molti e molti ministri cercassero le cose loro, e non quelle di Giesù Christo.

2 E nel quarto libro riuolgendo il suo dire a' Romani, contrari e molesti a Eugenio, cioè agli Arnaldisti, e popolari (la parte piu nobile teneua con lui, come si disse) forma tali parole: *Non ha cosa piu nota negli andati secoli della proteruia, e del fasto de' Romani. Gente non auuezza alla pace, e assuefatto a' tumulti. Gente aspra e intrattabile, e che insino ad hora non fa star soggetta, se non quando non puo resistere. Eccola piaga, ate tocca la cura: non è lecito dissimulare. Tutti ridi per auuentura di me, pensandoti, che'l male incurabile sia. Non diffidare: riebbesi la cura, non la curatione.* E piu innanzi: *Ben so io, che'l cuore di questo popolo è indurato: ma potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ* [a]. *Quis scit, si reuertatur, & ignoscat, & conuertat, & lamet eos?* E certo egli profetò: imperoche dice Ruberto [b] nel fine di questo anno, che Eugenio, facendo pace co' Romani, entrò in Roma, e qui dimorò con loro insieme.

[a] Ioel. 2.

[b] in appēd ad Sigeb.

3. 4 Questo anno medesimo adì xv. di febraio muore Corrado Re de' Romani non senza sospetto di veleno, datogli a persuasione di Ruggeri Re di Sicilia da' medici, che quegli haueua hauuto d'Italia: il quale, lasciò le reali insegne non a Federigo suo figliuolo, che era assai picciolo, ma al figliuolo di suo fratello, parimente chiamato Federigo, duca degli Sueui, il che fu anche approuato da' principi negli squittini generali. Le quali cose si narrano ampiamente da Otto. Conseruasi la soprascritta del sepolcro [c] del medesimo Imperadore: ouesi dice tra l'altre sue laudi, che vestendo egli di fuori l'habito reale, portaua disotto vn'aspra veste.

[c] Impref. cum alia monumēt. eccleſiæ Viēn.

Egli sepellito fu in Meidenburg, come afferma Otto, ch'era presente, il quale, ragionando della sua sepoltura, toccò per incidenza la canonizzatione d'Herrigo Imperadore fatta poco dianzi, così dicendo: *Lo sepellì con pompa reale nella chiesa di Bamberga allato alla tomba dell Imperadore Herrigo fondatore di quel luogo, il quale, elenato, e posto vltimamente con autorità della chiesa Romana ne' sacri luoghi, si venera come santo. Trouaronsi all'hora in Alamagna appresso Corrado i due legati Cardinali Giordano e Ottauiano, che egli di poco accolti haueua.* Trouasi nella cronica Bambergense la bolla della canonizzatione del santo principe, fatta da Papa Eugenio, com' egli dice, di consiglio degli arciuescoui, e de' vescoui, che si trouauano appresso l'istesso Pontefice.

Federigo, com' eletto fu, mandò vn'ambasceria al Papa, la qual fecero Hellino eletto arciuescouo di Treui, ed Eberardo vescouo di Bamberga, huomini, dice Otto [d], prudenti, e letterati. Dopo queste cose si fece tra sua santità e'l nouello Re l'accordo, il quale si conserua nella libreria Vaticana in vn volume intitolato Cencio camerlingo.

[d] in Frid. l. 2. c. 1.

5 Ove si dice, che Federigo legò la sua fede con giuramento fatto da' suoi ambasciadori, che non haurebbe fatta nè pace nè tregua co' Romani, nè con Ruggeri Re di Sicilia senza il libero assentimento e volere d'Eugenio sommo Pontefice, o de' successori; eh' egli cercherebbe di sottomettere perfettamente i Romani al Papa; che custoditebbe, e difenderebbe la chiesa Romana contra tutti, e aiuterebbela a ricuperare le cose vsurpatele.

6 Ed Eugenio promise, che l'haurebbe honorato come figliuolo carissimo di San Pietro; che venendo esso, il coronerebbe Imperadore: che gli haurebbe porto aiuto quanto richiedesse il debito del suo vfficio, a mantenere e accrescere l'honore dell'imperio, dando sentenza di scomunicatione contra chi hauesse osato d'offenderlo. Tutto ciò iui.

[e] in Frid. l. 1. c. 6.

7 *Dopo queste cose*, dice Otto [e], *accadde che, essendo passato di questa vita il vescouo della chiesa Meidenburgense, metropoli di Sassonia, e hauendo vna parte degli elettori eletto il proposto di essa, e l'altra il decano, andarono a trouare Federigo; il quale non potendoli recare a concordia, indusse vna parte, cioè il decano co' suoi, che eleggesse Guicmanno vescouo Ciceuse, giouane d'età, ma di nobil sangue, e mandando per lui, gli concedette i diritti reali di quella chiesa, dicendo lo corte che quando fu decisa a tempo d'Herrigo V. la contrauersia dell'inuestiture de' vescoui, si stabilì, che non accordandosi le parti nell elettione, potesse il principe dare per vescouo di consiglio de' suoi baroni, chi piu a grado gli fosse; nè douersi alcun' eletto consagrare, anzi che riceuesse da lui per lo scettro i diritti medesimi.* Ma queste cose sono state aggiunte, ad excusandas, secondoche scritto si legge [a], *excusationes in peccatis*, non essendo mai stato in potere di verun Re, o Imperadore il trasportar' alcun vescouo da vna sede all'altra senza giusta cagione, e senza il consentimento della sede Apostolica. Furono queste primitie del nuouo Re inditi delle cose future.

[a] Pſ. 140

8. 9 Hebbe Papa Eugenio queste cose, come soggiugne l'autore [b], molto per male, e scrisse [c] a' vescoui d'Alamagna, riprendendoli, che non si fossero in esse subitamente opposti al Re, e comandando loro, che procurasseto a podere diriuolgerlo da pensiero cotanto iniquo, e che lasciasse, che l'elettioni si facessero liberamente.

[b] ed. ubi. s.
[c] ed. Otto.

10 L'anno medesimo dice Romualdo arciuescouo Salernitano, essere stato preso dalla morte Ruggeri Re di Sicilia; tutto altri [d] scriuano, ciò essere accaduto dopo due anni, a cui succedette Guiglielmo suo figliuolo.

[d] Rober. de monte.

In vltimo non è da tacere, che Poto prete, il quale fiorì nel presente secolo tra gli scrittori ecclesiastici, diè cominciamento nell'istesso anno all'opera contra gli scismatici, da lui intitolata, *De domo Dei*, cioè della Chiesa santa, com' egli medesimo dichiara, trattando dell' vnità d'essa, e del primato, che'l Romano Pontefice ha sopra tutti gli altri prelati, e nella Chiesa vniuersale: e hauendo egli principiata simil' opera quando Federigo cominciò a regnare, si vede hauer disposto la prouidenza di Dio, che insieme col veleno preparato fosse l'antidoto.

DI CHRISTO
Anno 1153.

Di Evgenio III. PP. Anno 9. Di Feder. Re De' Rom. 2. Di Manovello Imp. 11. Indit. 11

1. ec. PApa Eugenio concedette a' canonici di S. Pietro la quarta parte dell' obblationi, che si soleano fare nell' altar maggiore sopra la confessione di S. Pietro, e di quelle cose, che si poneuano nell' arca. Della qual concessione egli fece vna bolla, [e] che è sottoscritta da se, & da ventisei Cardinali, cioè da tre vescoui, da sedici preti, e da sette diaconi.

[e] Ext. ex biblioth. eiuſd. regiæ.

4. ec. Dopo queste cose il Pontefice mandò vna legatione in Alamagna a giudicare l'arciuescouo di Magonza, e furono eletti per questo carico, come riferisce Otto [f], che era presente, due Cardinali, cioè Bernardo prete, e Gregorio diacono, li quali lo disposero. [g] Ha se ciò si facesse a diritto o a torto, diuerse sono l'opinioni. San Bernardo, il quale saputa l'elettione de' due legati, scrisse loro in [h] raccomandamento dell' arciuescouo, rammentò a' medesimi, che si douea scusare la simplicità sua, e Corrado vescouo nella cronica di Magonza il comenda come innocente. Ma il detto Otto vescouo Frisingense, scientiato molto, e di vita intentissimo, e di purissimi costumi, afferma lui essere stato colpeuole, così dicendo [i]: *Federico Re, trouandosi la vicina pasqua in Bamberga, e portando la corona, hebbe in sua compagnia due Cardinali, cioè Bernardo prete, e Gregorio diacono, mandati dalla sede Apostolica a disporre alcuni vescoui, e facendo la pentecoste in Vormatia primo per gl'istessi Cardinali Herrigo arciuescouo di Magonza, già piu volte ripreso, che alienasse le cose della chiesa, ma non mai riconosciutosi; e medesimamente l'elettione fatta da alcuni del chericato, e del popolo colà andati, sustituì nel colui luogo Arnoldo suo cancelliere.* Tuttauia il predetto Cottado vescouo, il quale scrisse

[f] in Frid. l. 2. c. 9.
[g] Dodechoc hoc anno.
[h] Ep. 301.
[i] in Frid. l. 2. c. 9.

ſcriſſe dopo cento anni (com' egli medeſimo afferma) gitta la colpa addoſſo ad Arnoldo, dicendo che mandatolo Herrigo, poſciache l'hebbe grandemente beneficato, al Papa per informarlo della verità, quegli, tradendolo per la vaghezza del veſcouado, io vece di ſcuſarlo a ſua ſantità, aggiunſe accoſe, e ſeduſſe con danari i legati. *A' quali*, ſoggiugne l'autore, *diſſe il diſpoſto veſcouo: Io appello al ſignor Gieſù Chriſto giuſtiſſimo giudice, e citoui al ſuo tribunale: quiui vi riſpondero nel coſpetto del giudice ſupremo: che voi non hauete giudicato giuſtamente, nè ſecondo Dio, ma a modo voſtro per moneta: ma eglino ſe ne feecero beffe, dicendo con riſo: Come tu ſarai ito auanti, noi ti ſeguiremo.*

8 *Poi dopo vn anno e mezo, o circa*, crediamo eſſerci ſottentrato errore nel tempo, peroche Dodechino afferma, Herrigo hauer finito queſto anno il primo dì di ſettembre, *egli, il quale s'era ritirato in vn monaſtero de' Ciſtercienſi, ritenendo il conſueto habito, paſsò di queſta vita*, ec. E piu oltre: *Parimente morirono amendue i Cardinali nel giorno ſteſſo, l'vno mandando fuori nella ſcdia della natura tutti gli inteſtini, e l'altro mordendoſi le dita delle mani, e ſputandole dalla bocca.*

9 Ma l'eſſerſi tralaſciata coſa tanto memorabile da tutti gli ſcrittori di quella ſtagione, e l'hauerla ſcritta queſto autore dopo vn ſecolo, la ci rende ſoſpetta di falſità: anzi dimoſtraſi eſſer falſa; peroche, quantunque Corrado non nomini queſti legati, tuttauolta Otto Friſingenſe teſtimonio di veduta, trattando della loro legatione, dice, che furono i nominati Bernardo prete Cardinale, e Gregorio diacono, li quali ſopraſſiſtero piu tempo dopo il preſcritto dal raccontatore della fauola, come per l'antiche memorie appare chiaro.

10 Intanto queſto anno, adì VII. di luglio, Eugenio venne al ſuo fine in Tiuoli, poiche hebbe regnato nel papato otto anni, quattro meſi e tredici dì; di cui ſi legge nell'antico volume de' Romani Pontefici [A] ciò, ch'è notato appreſſo: *Egli ricuperò Terracina, e Sezza, e Narni, e Fumone, li quali luoghi s'erano vn tempo prima ſottratti dal dominio di San Pietro. Egli vni [B] il veſcouado di Velletri coll' Oſtienſe, e con quello di Santa Ruffina. Egli in alcune ordinationi, che tenne nel meſe di dicembre, creò dieci diaconi, vndici preti, e veſcoui ſeſſanta vno. Egli trapaſsò nel predetto giorno ottauo di luglio a Tiuoli, e indi ſu portato per la publica ſtrada, e pe'l mezo di Roma nel Vaticano, accompagnato da tutto il chericato e popolo di Roma con grandiſſimo lutto, e con immenſa triſtezza di tutti comunemente, e ſepellito nella chieſa di San Pietro dauanti l'altar maggiore.* Anche d'Eugenio teſtifica Goffredi ſcrittore di quel tempo, nel fine della leggenda di S. Beroardo, che fu illuſtrato con molti miracoli.

11 Tra l'altre coſe, egli ſi meritò laude grande, percioche fua marauiglia rattenuto nel pigliare preſenti; al quale intendimento, oltre a quello che ſcriue San Bernardo, dice coſi Giouanni Saresberienſe [C]: *Eugenio ſommo Pontefice d'imitabile ſantità, il quale tu vedeſti, non riceueua preſente di veruna maniera da chi litigaua, o da chi e' credeua ſteſſe per litigare. Perche offerendogli al ſuo arriuo certo priore di poca facultà, la cui cauſa il Pontefice non hauea ancora vdita, vna marca d'oro con molta diuotione e iſtanza, Eugenio riprendendolo, gli diſſe: Nondum domum ingreſſus es, & iam vis eorrumpere dominum. Corruttione chiamaua il ſanto huomo quel che era profferto al giudice, pendendo la lite.* Conſeruaſi intorno a queſte cote vna nobil memoria in Terracina, nel mezo d'vna torre della rocca, nella parete verſo il meriggio, con queſte parole.

EVGENIVS PAPA III. HOC OPVS GLORIAE IPSIVS MEMORIAM REPRAESENTANS FIERI IVSSIT. QVI MIRA ANIMI ... ET HONESTI STVDIO PRAEDITVS, REGALIA MVLTA LONGO TEMPORE AMISSA BEATO PETRO RESTITVIT. QVORVNDAM VITIVM IN MODVM HONESTATIS REDEGIT. NE QVID * A QVOQVAM PETERENT. NEVE QVID A QVOQVAM ANTE DECISAM CAVSAM ACCIPERENT. POST DECISAM OBLATVM QVID VERECVNDE, ET CVM GRATIARVM ACTIONE SVSCIPERENT. Ma vegniamo al ſucceſſore.

12 Il giorno ſeguente appreſſo raunatiſi i padri eleſſero con ſomma concordia in Pontefice Corrado cittadino Romano, figliuolo di Benedetto, del rione della Suburra, canonico regolare, veſcouo Cardinale Sabinenſe, il quale, mutato il nome, ſi chiamò Anaſtaſio IV. di cui Otto Friſingenſe [A] queſto laſciò ſcritto: *Papa Eugenio, huomo giuſto, e per religione eſimio, paſſando da queſta luce, laſciò la ſede ad Anaſtaſio, huomo veterano, e ſperto nelle coſe di quella corte.* [A] *in Frid. l. 2. c. 10.*

13 L'anno ſteſſo [B] adì XX. d'agoſto, San Bernardo abbate di Chiaraualle, eſſendo d'età di ſeſſanta tre anni, o circa, ſe ne va da queſto mondo al cielo. Egli peruenuto era, ſecondo le ſue opere al verſetto della cantica [C]: *In lectulo meo quæſiui quem diligit anima mea*, ſtendendo l'vltimo ſermone fin' a quelle parole dell'Apoſtolo, [D] *Non ſumus filij mortis, neque tenebrarum*, &c. hauendo egli ſcritto l'vltima ſua lettera ad Arnoldo abbate di Buonaualle de' parimenti ſuoi nell' infermità. L'vltima ſua attione fu, quando egli, *Tempore iracundiæ factus eſt reconciliatio* [E], e maſpettatamente porſe, come piacque a Dio, opportuno riparo alla lagrimeuoliſſima guerra Metenſe: che coſtretto a ite dal letto, oue giaceua malato (eſſendoſi rihauuto alquanto) per far l' opera di carità, tanto piu forte, quanto piu infermo, apparue. [B] *Gofred. in vit. S. Bern. l. 5. c. 2.* [C] *e Cant. 3.* [D] *1. Theſſ 5* [E] *Vita S. Bern. l. 5. c. 1.*

14 Huomo certamente apoſtolico, anzi vero apoſtolo da Dio mandato, poſſente nell' opere e nelle parole, illuſtrando per tutto, e in tutte le coſe il ſuo apoſtolato con miracoli: talche non gli mancò [F] nulla di quel c' hebbero i grandi apoſtoli. Gia egli hauea ſondati per tutto il mondo ceneſſanta monaſteri. Ma queſte coſe furono le minori, riſpetto a quelle, che fece fuori de' chioſtri per diuerſo chieſe della Chriſtianità, e ſpetialmente per la Romana. Il quale ancora operò appreſſo gl' Imperadori, e' Re, e gli altri principi tante e ſi gran coſe a rileuamento di tutti, e a ſalute de' principi ſteſſi. [F] *2. Cor. 12.*

DI CHRISTO
Anno 1154.

ANASTASIO IV. PP. DI FEDER. RE DE' ROM. 3. DI MANOVELLO IMP. 12. Indit. 2.

1 GErardo Cardinale legato, mandato l'anno precedente da Papa Anaſtaſio a Federigo, per terminar la cauſa dell' eletto Meidenburgenſe, la quale, come vedemmo, Eugenio, morendo, hauea laſciata beo cominciata: *Peruenuto*, dice Otto, [G] *al principe, che in quella città celebraua il ſanto natale, volendo trattare alcune coſe contra il piacere di lui, incorſe nel ſuo ſdegno, e fu coſtretto a dar la volta vergognoſamente, ſenza operar nulla, e ſenza gloria, e nel camino formì il corſo della preſente vita. Poi mandando il Re ad Anaſtaſio ſuoi ambaſciadori con Guicmanno, nouello arciueſcouo da ſe iniquamente eletto, non pure ottenne la ratificatione del ſuo fatto, ma il palio ancora, non ſenza ſcandalo d'alcuni. E dall'hora innanzi crebbe molto l' autorità del principe, etiandio nel diſporre i negotij eccleſiaſtici.* In tal guiſa andaua Federigo dando moſtra della ſua contumacia contra ſanta Chieſa. [G] *Otto Friſ. g. in Frid. l. 2. c. 10.*

2 Nel fine di queſto anno terminò la mortal vita Papa Anaſtaſio, ripreſo di troppo facilità, di cui ſi dice nell' allegato volume Vaticano, che collocò i corpi delle ſante Ruffina e Seconda allato al battiſtero della chieſa Lateranenſe, appreſſo la tribuna, e dirimpetto a' corpi de' ſanti Cipriano e Giuſtina, con delle reliquie di Santa Lucia vergine; ch' egli fabbricò il palagio preſſo alla Madonna della Rotonda; ch'egli diede alla baſilica Lateranenſe la chieſa di San Lorenzo in campo Marzo coo tutte le caſe, tanto ſotto il palazzo, quanto di coſta a eſſo, e colle ſue tenute e pertinenze: ch'egli le fece molti e diuerſi doni per ornamento della medeſima chieſa, e dell' altare; ch'egli morì in Roma adì 11. di dicembre, e che ſepellito fu nella medeſima baſilica Lateranenſe in vn ſepolcro di porfido.

3 In luogo ſuo ſuſtituirono gli elettori Adriano IV.

auanti

[A] *Anaſt. apud Vatic. de Rom. Pontificib* [B] *Hard. apud Sig. chr. anno 1281.* [C] *l. 6. c. 15.* * *Iudices.*

anánti nominato Niccolò, del quale ſi legge nell'iſteſſo volume: *Egli fu di natione Ingleſe del caſtello di S. Albano, il quale vſcito da gionanetto dal paeſe per iſtudiare, giunſe ad Arimlata, one attendendo alle lettere, preſe, coſi ſpirato da Dio, l'habito della religione nella chieſa di S. Rufo: eſſendo poſcia fatto abbate, gli occorſe venire per affari di quella chieſa alla ſede Apoſtolica, e mentreche volea tornare, Papa Eugenio di beata memoria, il ritenne, e fecelo di comun conſiglio de' ſuoi fratelli veſcouo Albaneſe. Nè dopo lungo ſpatio il mandò legato nelle parti di Norueggia, o predicare in quella prouincia la parola diuina. Ed egli, come miniſtro di Chriſto, e fidelis ac pindens diſpenſator myſteriorum Dei, ammaeſtrò diligentemente nella legge Chriſtiana, e ne' riti eccleſiaſtici quella gente barbara e rozza. Ed eſſendo trapaſſato di queſta vita Eugenio, e creato in ſuo luogo Anaſtaſio, egli tornò a Roma, laſciandoui le coſe di quella chieſa ben diſpoſte e ordinate.*

4 *Nè ſcorſe molto tempo, che morì ancora Anaſtaſio; e raunatiſi i ſecondo giorno i veſcoui e' Cardinali a S. Pietro, a eleggere il paſtore, concorſero col diſiderio e co' voti loro nella perſona di Niccolò; e gridando parimente tanto i chierici, quanto i laici, Papa Adriano eſſere ſtato eletto da Dio, il poſero, annegnache contra ſua voglia e ripugnante, nella catedra di S. Pietro adì x.* * *di decembre, gli anni dell' incarnatione del Signore MCLIV. nell' indittione terza, cominciata nel meſe di ſettembre. Egli era huomo molta benigno, manſueto e patiente. Egli dotto nella lingua* * *Ingleſe e Latina. Egli facondo nel parlare, egli pulito nell' eloquenza, egli ſperto nel canto eccleſiaſtico, egli eccellente predicatore, egli tardo a ſdegnarſi e veloce a perdonare, egli limoſiniere, egli di preclari coſtumi.* Così quiui.

Dopoi Papa Adriano ſaputa la venuta a Salerno di Guiglielmo Re di Sicilia, dice la cronica di Romualdo, *mandò a lui Herrigo Cardinale de' SS. Nereo e Achilleo. Ma quegli no'l volle riceuere, e comandogli, che doueſſe tornare a Roma, percioche nelle lettere apoſtoliche recategli il Papa no'l chiamaua Re, ma Guiglielmo Signore di Sicilia. Pe'l qual fatto Adriano e tutta la corte di Roma furono turbati, e commoſſerſi contra di lui.*

5 Muore queſto anno Stefano Re d'Inghilterra, del quale dice S. Bernardo in Malachia, che per le diſſenſioni, che furono tra lui ed Eugenio, fece diuieto a' veſcoui, che non veniſſero dal Romano Pontefice. Succedettegli nel regno Herrigo duca di Normandia, figliuolo di Matilda Imperatrice, il quale hauea preſo a moglie Eleonora, rifiutata da Lodouico Re di Francia. E raſſettate le coſe, paſsò l'anno ſeguente in Inghilterra, oue fu con marauigliosa concordia di tutti riceuuto per Re, come narra Ruberto [a].

[a] *In append. ad Sig.*

Intanto hauendo egli ſaputo, che Adriano paeſano ſuo era ſtato ſublimato al ſommo pontificato, gli ſcriſſe vna lettera (è ſtampata fra quelle di Pietro Bleſenſe [b]) con eſſo lui congratulandoſene, e dicendogli oltre l' altre queſte parole: *Diſideriamo, che voſtra beatitudine, come le tocca diſporre tutte le chieſe, così le piaccia d' ordinare tali Cardinali, che ſappiano, e vogliano, e poſſano aiutarui a portar' il peſo, non guardando eſſi nè a patria, nè a' parenti, nè alla potenza, ma temano Dio, odino l' auaritia, amino la giuſtitia, e ſouampino di zelo della ſalute dell' anime.*

[b] *Petr. Bleſ. ep. 165.*

6 Dopo le narrate coſe il Re Federigo nel meſe d' Ottobre dell' anno preſente, ſceſe coll' eſercito in Italia, e perche i ſoldati haueano fatto per diffalta di vittuaglia aſſai danno a' luoghi ſacri, egli a ſchifare il nome di tiranno, voile che ſi faceſſe vna colletta in tutto l' eſercito, e che ſi diſtribuiſſero molti danari raccolti fra' luoghi ſacri, c'haueuano riceuuto nocimento, come racconta Otto, [c] deſcriuendo poſcia le militari impreſe fatte dal Re in Italia. Trouaſi ancora l'antica cronica di Lodi [d], cominciata queſto anno da Otto Morena che era preſente, e fornita da Acerbo Morena ſuo figliuolo, delle attioni fatte da Federigo in Italia infino agli anni della ſalute MCLXVIII. Ma eſſendo egli ſtato ſciſmatico e amatore ſcoza modo dell'Imperadore ſciſmatico, ſi vede, che ad hora ad hora zoppica.

[c] *Otto in Frid. l. 2. c. 11.*

[d] *Cron. hiſt. Eccl. Sax. l. 6. c. 36. & ſup. c. 12. 13.*

7 Ancora queſto anno paſſarono a piu felice vita [e] Vicelino, veſcouo Aldemburgenſe, chiaro per ſantità, e pe'l dono de' miracoli, il quale anziche fuſſe creato veſcouo, predicò il vangelo trenta anni in Oſſatia, e in Vandalia, e ricolſe dal ſuo apoſtolato copioſi frutti; e S. Lamberto veſcouo Veocienſe in Francia, il quale di monaco Lerinese chiamato da Dio al reggimento di quella chieſa fiorì in ſantità, illuſtrato per ſimil modo con moltiſſimi miracoli.

[e] *Annal. Eccleſ. Par. II.*

8 In cotanto, Almarico patriarca Antiochemo incorre nell'odio di Rinaldo principe d'Antiochia, ed è trattato da lui con grande ignominia, eſſendo meſſo in prigione, ed eſpoſto alle moſche, colla teſta vnta di mele ſotto l'ardentiſſimo ſole. Tuttauia fu all'vltimo liberato per opera di Balduino Re di Geruſalem. Ma Iddio non laſciò impunito il ſacrilegio, mandando vna gran careſtia, e dando l'iniquo principe in mano de' nimici, come piu lungamente Guiglielmo Tirio [a].

[a] *Vuillel. Tyr. l. 18. c. 1. & 18.*

DI CHRISTO
Anno 1155.

DI ADRIANO IV. PP. 1. DI FEDERIGO IMP. 1. DI MANOVELLO IMP. 13. Indit. 3.

1 FEderigo è coronato Imperadore da Papa Adriano oella baſilica di S. Pietro adì diciotto di giugno. Ma prima che di ciò faucelliamo, conuiene dire delle coſe che precedettero in Roma.

Eraci entrato a tempo di queſto Pontefice, dice l'allegato volome Vaticano, *il preſuntuoſo Arnaldo Breſciano heretico, pe'l cui diſcacciamento haueano durata molta fatica Eugenio e Anaſtaſio Romani Pontefici: ma egli col fauore d' alcuni maluagiſſimi cittadini, e maſſimamente de' ſenatori, che erano ſtati all' hora ſublimati al reggimento del popolo, ſe ne ſtaua ſicuro nell' iſteſſa città contra l' auttorità d' Adriano, al quale ancora, e agli altri padri l'huomo di perduta ſalute cominciò a porre agguati, e a perſeguitarli publicamente.*

2 *Imperciochè andando alla preſenza del Pontefice il venerabile doa Gerardo Cardinale del titolo di S. Pudeatiana, alcuni heretici Arnaldiſti, aſſalendolo nella via ſacra il ferirono a morte. Perchel'iſteſſo Pontefice miſe l'interdetto nella città di Roma, e fece in eſſa ceſſare gli vffici diuini infino al mercoledì ſanto. E all' hora i ſenatori, coſi coſtretti dal chericato e dal popolo di Roma, ſi rappreſentarono auanti Adriano, e per mandamento ſuo giurarono ſopra i vangeli, c'haurebbono cacciato di Roma e dal ſuo diſtretto, Arnaldo e' ſeguaci, ſe tornati non foſſero alla ſua vbbidenza. E così, eſſendo ſcacciati gli huomini perfidi, e liberata la città dall' interdetto, tutti ſi riempierono d' allegrezza, lodando e benedicendo Dio.*

Il giorno ſeguente, cioè nella cena del Signore, concorrendo (come vſanza è) i fedeli d' ogni parte a riceuere la remiſſione de' peccati, ci venne ancora vna grandiſſima moltitudine di pellegrini, quando il glorioſa Pontefice, accompagnato da' ſuoi fratelli veſcoui e Cardinali; e da immenſa quantità di baroni, vſcì con molta pompa dalla città Leonina, ou' egli hauea fatto ſino all' hora ſuo dimoro: e paſſando per mezo della città a gran feſta di tutto il popolo, andò al palazzo di Laterano, e celebrouui ſolennemente i diuini miſteri il iſteſſo giorno; e'l ſeguente ſabbato ſanto, e la paſqua, e la ſeconda, e la terza, e la quarta feria. Così l'autore ſenza nome [a], il quale vi ſi trouò preſente.

[a] *Cod. Vat. de reb geſt. Adr. Papa & Ibid. & chron. Faſc. noua.*

3 Tra queſte coſe il ſanto Padre ſcomunicò con ſolenne rito Guiglielmo nouuo Re di Sicilia [b], percioche hauea fatto entrare hoſtilmente il ſuo eſercito nello ſtato di S. Pietro, cignendo d'aſſedio Beneuento, e bruciando i borghi dell'iſteſſa città con altri luoghi.

[b] *Rodem Cod. Vatic*

All' hora, dicono gli atti d'Adriano [c], *Federigo Re d' Alamagna ſi miſe con va' eſercito grande in Lombardia, e hauendo dopo lungo aſſedio ſottopoſta al ſuo dominio Tortona, dirizzò il camino verſo Roma, ma con tanta preſtezza, che moſtraua d' accoſtarſi anzi come nimico, che protettore.*

[c] *Rodem Cod. Vatic*

4 *Fatto auuiſato di ciò Adriano, che in Viterbo riſedeua, gli mandò incontro di conſiglio de' fratelli, e di Pietro prefetto di Roma, e d' Otta Frangipani, Iacopo prete*

Cardinale de' SS. Giouanni e Paolo, e Gerardo prete Cardinale di Santa Pudentiana, e Gregorio diacono Cardinale di Santa Maria in Portico. A quali egli diede alcuni capitoli, e prescrisse la forma, secondo la quale doueano trattare con esso lui delle cose della Chiesa. E partitosi essi con frettolosi passi, lo trouarono a San Quirico, e accostandoglisi, furono da lui riceuuti honorevolmente, e condotti nel suo podiglione. Quini, poiche l'hebbero salutato, gli porsero le lettere apostoliche, e sporsegli il mandato del Papa, nel quale si contenena fra l'altre cose, che rendesse loro Arualdo heretico, che' visconti di Campagna hauean leuato a maestro Gerardo Cardinale diacono di San Niccolò a Otricoli, ou'egli l'hauea preso, e tenuto lo con ogni honore nella loro terra come in prosecta. Il Re adunque uditi i comandamenti del Papa, fece prendere da' suoi soldati uno de' visconti; onde impaurititi gli altri diedero l'heretico, il quale fu da lui di presente restituito a' Cardinali. Aggiugne Otto Frisingense, [A] che Pietro prefetto di Roma, conficcandolo in vn legno, il fece ardere, e ridurre il cadauero in polucre, le cener furono sparse nel Teuere, accioche la stolta plebe non le venerasse. Ed ecco il fine del peffimo heresiarca, turbatore di Roma e della Christianità. Seguono gli atti.

[A] Lib. Fred. I. c. 20.

[B] Alla... Acer. in d. cod. vat.

5 Auanti [B] l'arrino de' legati del Papa, Federigo hauea mandato a trigli arcinescoui di Cologna e di Rauenna, a trattare della sua coronatione, e d'altri negotij, ne potè fare la risposta a' Cardinali, se prima non tornarono a detti arcinescoui. Nel qual mezo spatio il Pontefice, hauendo sospetto Federigo, si riparò in Ciuitacastellana, fortezza inespugnabile. E tenendogli dietro gli arcinescoui, gli esposero la buona volontà del Re verso lui, e verso tutta la chiesa Romana, e l'altre cose ingiunte loro. A quali il Pontefice così rispose di consiglio de' Cardinali: S'io non riceuerò prima i miei fratelli Cardinali, e'ho mandato al Re, voi non haurete da me risposta alcuna.

6 I Cardinali legati, accommiatati l'anno medesimo da Federigo, e gli arcinescoui, tornando dal Pontefice, si contrarono nel cammino, e si differo scambieuolmente, che per l'assenza loro s'era dato indugio alla risposta da emendue le parti. E parlamentando sopra ciò insieme, presero partito d'andare tutti ad una alla presentia del Re nella campagna di Viterbo, doue egli hauea fermato campo. Era anche ito a lui Ottauiano prete Cardinale del titolo di Santa Cecilia, non missus dal Papa, ma demissus, il quale andana apprestando la sedition degli scismatici. E poiciache i detti Cardinali entrati furono dal Re, Ottauiano cominciò a vomitare il veleno c'hauea nel cuore, e a turbar la pace; ma fu represso con vn breue ragionamento da gli altri Cardinali, rimanendo esso colla confusione che si meritana. Egli era Romano, della nobilissima prosapia de' conti Tusculani: ma vn' altro Giuda, si come colui, che non mai finaua di menare trattati (per quanto gli era possibile) contra il Pontefice, e contra la chiesa Romana, e contra il collegio de' Cardinali; si come faranno manifesto le cose da dirsi piu innanzi. In questo intervallo che cosa auuenisse, lo contano gli atti stessi, dicendo.

7 Alla fine, confutatosi l'auuersario, e approuatosi il salutcuole consiglio, il Re congregò vn grandissimo parlamento de' suoi baroni e caualieri, e furono recati dauanti a' medesimi Cardinali i sacri pegni, cioè la croce, e' vangeli; sopra li quali vn nobil caualiere, scelto tragli altri, giurò nell' anima sua, e nella vita del Re, che l'istesso Re non haurebbe tolta nè la vita, ne' membri, ma conseruati a Papa Adriano, e a' Cardinali suoi tutti i diritti douuti loro, nè gli haurebbe fatti prigioni, nè privati, o pernesso, che privati fossero dell' honore, o dell' hauere, ma bene impedito che niuno facesse a' medesimi tal male. Or fattosi dal Re quello giuramento nel detto modo, e riceuuti dal Cardinali lietamente, eglino presa licentia, tornarono con raddoppiati passi al sommo Pontefice, e fecergli il tutto a sentire. Piacque adunque al Papa, e a' collaterali suoi questa sicurezza data dal Re, e confermata efermamente pe' l consiglio de' suoi principi. E così tolta di mezo ogni mala suspitione, Adriano si contentò con molta benignità di dargli la corona dell' imperio, e fu statuito dall' vna e dall' altra parte vn luogo atto, e vn giorno determinato, che si recdessero.

8 Andò adunque il Re col suo esercito nel territorio di Sutri, e'l Pontefice fece a Nepi, e l'giorno seguente andandogli incontro molti prelati Tedeschi, con grandissima moltitudine di laici, e di chierici, fu condotto da Federigo co' visconti e Cardinali infino al padiglione. Ma non facendogli esso, secondo l'vsato costume, l'vfficio di parafreniere, i Cardinali cominciò, e sparentati molto, diedero la volta, e vnitiransi nella predetta Ciuitacastellana, lasciando il Papa nel territorio tenuto dal Re: di che Adriano presa non poca turbatione, e stando dubbioso di ciò, che far douesse, dissese, benche mesto, e sedente nel faldistorio preparatogli. E in quella il Re gittatosigli a' piedi gliele baciò: ma volendo poscia accostarsi al bacio di pace, il Pontefice così gli parlò: Perche in voi hai leuato il conforto e douuto honore, che gl' imperadori cattolici sono stati vsi fino a questi tempi di fare a' Romani Pontefici nostri antecessori, per riuerenza de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, infino attanto che tu non mi di sodisfattione, io non s'ametterò al bacio di pace. Al che rispose il Re, se non douer ciò fare; e così passò tutto il giorno seguente. All' vltimo, essendo dimandati i principi piu vecchi, venutigia col Re Lotario a Papa Innocenzo, e diligentemente inuestigata l'antica consuetudine, fu, secondo la relatione loro, e secondo le scritture antiche, deliberato per giudicio de' principi, che'l Re facesse a Papa Adriano l'vfficio di parafreniere, e tenesse la staffa mentre fosse montato a caualllo.

L'altro giorno adunque, essendosi messi, e trasportati gli alloggiamenti nel territorio di Nepi, nel luogo chiamato in latino Tobula, il Re Federigo, si come era stato ordinato da' principi, andando innanzi, e annuciandosi il Papa al padiglione di lui, egli passò per vn' altra strada, e dismontò, e andandogli incontro quanto vna gittata di pietra, fece con allegrezza nel cospetto dell' esercito l'vfficio di parafreniere, e tenne fortemente la staffa. E all' hora il Pontefice il ricenette al bacio della pace. Fin qui gli atti delle cose occorse fuori di Roma: ci Federigo li mostrò in tutte le cose piamente e constantemente osseruato al sommo Pontefice, per non lasciar di lodare in lui ciò, che merita laude, si come siamo stati vsi d'abbominare in esso le cose aliene dalla pietà.

9. ec. Aggiugne Otto Frisingense [A], che' Romani (erano gli Arnaldisti) mandarono ambasciadori a Federigo, per tentare e spiar l'animo suo, al quale recitarono vn' oratione con grande superbia, mostrando di imitarlo a Roma, e domandando conditioni, come se'l tutto da loro dipendesse. Ma il principe fece la risposta, che richiedeua la lor temerità e arroganza.

[A] Lib. 2. c. 2.

15 Il quale si consigliò appresso col santo Padre di quello, ch' egli far douesse. Rispose egli che erano venuti a lui prestamente, e tornati a Roma a ingauno, come haurebbe poi conosciuto, e che però mandasse soldati a preoccupare la città Leonina, e la chiesa di S. Pietro, peroche, essendo le guarnigioni in mano della gente papale, non pin tosto haurebbono fapnto la sua volontà, che li v'introdurrebbono, come fecero la mattina seguente all' alba de' drillo caualieri scelti, da Federigo mandati. Raccouta queste cose Otto [B], riferendo ancora, ma con molta brcuità, la coronatione dell' imperadore, la quale si narra con dettato alquanto piu ampio negli atti d'Adriano, come segue.

[B] Vbi sup.

16 Dopo queste cose auuiandosi amendue insieme verso Roma, tutsochè il Pontefice hauesse in poter suo la fortificazione di San Pietro, volle nondimeno, che'l Re entrasse con forte braccio nella città Leonina. E sì poscische furono ordinate e appreciate le cose, che bisognauano per la coronatione, Federigo s'annicinò auanti terza del medesimo giorno alle scale di San Pietro, intorniato da vna grandissima moltitudine di gente armata; e postesi giu le vesti, c'hauea indosso, si vestì d'vn'habito pin solenne, e andò alla chiesa di Santa Maria, detta in Torre, nella quale il Pontefice l'attendeua auanti l'altare; e fece publicamente ad essa Pontefice la consueta confessione, e promigegli piena sicurezza, secondoche si contiene nell' ordine. Dipoi il Papa, quini lasciato il Re, salì all' altare di San Pietro, e seguitandolo colla processione Federigo per la porta d'argento, disse la prima orazione sopra lui il

primo

primo vescouo Cardinale in su la ruota del perfido dentro la chiesa, l'altro vescouo disse la seconda, e'l terzo la terza, e oltre a ciò, l'vnse innanzi alla confessione di San Pietro.

17 E cominciatasi la messa, e cantato il graduale dopo l'epistola, il Re s'accostò al Pontefice per essere incoronato, e presentatesi l'insegne imperiali, le riceuette di mano del Papa, cioè la spada, e lo scettro, e la corona dell'imperio. Ilche fattosi, gridarono per allegrezza i Tedeschi con tanto strepito, che parue risonasse dal cielo vn terribil tuono. Fin quì gli atti. Aggiunge l'istesso Re in vna lettera, che scrisse a Otto vescouo Frisingense [a]: Essendosi celebrata la messa all'altare degli Apostoli in honore della santissima Vergine, perciochè era giorno di sabato, egli sparse copiosamente sopra il nostro capo la benedittione della corona dell'imperio Romano. Seguono gli atti: Trattesi queste cose a fine auanti l'hora nona, con pace e quiete, il popolo Romano, il quale, serrate le porte, se ne stana armato appresso il castello di Crescentio, niente sapendo di ciò che s'era fatto, salì a passo a passo, senza consiglio, e senza diliberatione de' maggiori, nella città Leonina, e spogliati violentemente quelli, ch'erano rimasi nel portico, li misero in volta, perseguitandogli insino al campo dell'Imperadore.

[a] Ap. Otto ant. l. 2. de reb. gest. Frid. Imp.

18 Ma multiplicandosi, e auualorando le strepitose grida per l'inaspettato tumulto, l'esercito imperiale corre all'arme; e affrontasi a battaglia co' Romani, combattendosi di quà, e di là aspramente. Che più? molti furono feriti e morti, e assaissimi presi. All'vltimo i Romani si ritirarono in Castel Sant'Agnolo colla perdita di non pochi di loro. E'l Pontefice compatendo, come benignissimo pastore e padre al suo popolo, tanto pregò Federigo, che tutti i prigioni Romani furono renduti, e dati in potere di Pietro prefetto di Roma.

Dipoi il Papa e l'Imperadore, posciachè furono passati per la Sabina, e per Farfa, giunsero nella vigilia di S. Pietro al ponte Lucano, e determinarono di quini ritenersi a celebrare così gloriosa solennità. E andarono alla messa solenne ambedue parimente coronati. E poco appresso.

19 All'hora i Tiuolesi, come perfidi e contumaci, disdegnando di leuarsi dal dominio e dalla giuridittione del Principe degli Apostoli, per mente hauendo la fede da se giurata a Papa Adriano e a' successori suoi, furono arditi di rappresentarsi all'Imperadore, e portategli le chiaui della città, si diedero a lui. Il qual fatto hauendo a graue oltre misura il Pontefice con tutta la chiesa Romana, se ne dolse a Federigo, e a molta instantia il pregò, che si come colui, ch'era auuocato della chiesa Romana, gli volesse restituire l'istessa città, ch'era stata per antico, ed era di San Pietro. E'l Augusto, tenuto consiglio co' suoi principi, e conosciuta la verità, gliele rendè senza indugio; e ordinò con vna sua lettera, la quale si conserua, [b] che douessero vbbidire, e seruire al Papa, come a signore e padre loro. E questo fece l'Imperadore, accioche, si come i Romani erano mal contenti di lui, così egli non venisse a concitarsi contro anche il Pontefice, nelle cui mani era il commuouere il principe di Capoua, e'l duca di Puglia, ed etiandio il Re di Sicilia. E più innanzi.

[b] In ist. actis.

20 Ma perche il caldo della state noiaua, e molto molestaua i Tedeschi, ad esso non auuezzi, Federigo si tornò a richiesta de' suoi principi, senza aspetto in Alamagna. Tutto questo è degli atti. Descriue Otto con lungo dettaro il conflitto tra' Romani, e gl'imperiali, e l'altre cose accadute a Federigo nel suo ritorno, nel quale fu costretto a combattere sì gli Spoletini, e sì i ladroni occupatori delle foci dell'alpi. Ha dell'incredibile quanto prosperamente succedessero tutte le cose a Federigo, finche egli fauorì la chiesa Romana. Onde senza il lettore ciò, ch'egli medesimo scrisse a Otto, mentre fauella del suo ritorno: Indi noi venimmo a Spoleto, e perche era ribelle, e teneua in estrettissima il conte Guido Guerra, e gli altri nostri ambasciadori, noi l'assalimmo. Giudicio di Dio marauiglioso e impenetrabile. Da terza insino a nona prendemmo quella fortissima città (la quale hauea da cento torri) con fuoco, e colle spade nostre, e pigliando spoglie infinite, e molte auuampandone, la reeammo in desolatione, abbattendola insino a' fondamenti. Poi andando noi ad Ancona, ci vennero incontro Paleologo nobilissimo principe de' Greci, e Maroduco suo compagno con gli altri ambasciadori di Costantinopoli, li quali ci promisero infiniti danari, per indurci a ire in Puglia, e mettere al niente, colla potenza della nostra virtù, Guiglielmo nimico dell'vno e dell'altro imperio. Ma perche la nostra militia hauea patito molto per cagione delle fatiche da essa durate, e per le guerre, piacque più a' nostri principi di ritornare, che scendere in Puglia. Ma da tornare è al raccontamento de' fatti d'Adriano.

21 Nell'istesso tempo, dicono gli atti, il Re di Sicilia, dapoiche fu scomunicato, cominciò a esser tenuto da' suoi a poco capitale: nè facendo egli conto de' buoni consigli, che gli dauano i suoi fedeli, confortandolo a dar la conueneuole sodisfattione, rimase quasi solo. Imperciochè i suoi conti e baroni delle principali città di Puglia, vedendo di non poterlo ritrarre da tanta contumacia, l'abbandonarono, e mandando ambasciadori al Papa, si come a principal signore, il pregarono, che si degnasse appressarsi a quelle parti per riceuere in suo potere quella terra, che si sapeua essere della giuridittione di San Pietro, colle persone, e co' beni loro. All'hora il Pontefice tenuto sopra ciò consiglio co' Cardinali, e ragunato vn'esercito di conti, e d'altri nobili baroni, tanto di Roma, quanto di Campagna, e de' luoghi circonuicini, n'andò presso alla festa di San Michele di settembre a San Germano, one riceuuto il saramento e l'omaggio da Ruberto principe Capouano, e da Andrea conte, e da altri nobili di quelle parti, li dirizzò auanti se a fargli la strada; e dopo alcuni giorni, egli, passando per Capoua, giunse, accompagnandolo il Signore, insino a Beneuento, e similmente quini riceuè, come principal signore, nella fedeltà di San Pietro e sua quasi tutti i baroni di quelle parti, e le terre loro, e anche le vicine città.

22 Intanto l'Imperadore de' Greci mandò per vn suo principe, ch'iamato Paleologo molta moneta in Ancona, e scrisse al Pontefice, pregandolo, che a grado gli fosse di concedergli tre città marine di Puglia, a condittione, che l'istesso Imperadore somministrasse del continuo al Papa sufficienti aiuti, tanto di danari, come di soldati, e arme per vincere e scacciare di Sicilia Guiglielmo. Il qual commesso per queste cose, che giornalmente si trattauano contra se, e pentito del suo fallo, diliberò di ritornare con ogni sommessione all'vbbidenza di santa Chiesa, e del Romano Pontefice suo padre. Perche gli mandò l'electo della chiesa di Catania, e alcuni principali della sua corte, con piena podestà d'humilmente richieder il Papa della sua gratia, e di proffo rirgli piena sodisfattione.

23 Egli domandaua in prima d'essere assoluto secondo il rito ecclesiastico: dapoi prometteua di giurar fedeltà, e far l'omaggio al Pontefice; di render tutte le chiese del suo stato con perfetta libertà; di donare alla chiesa Romana tre castella colle pertinenze loro; di sottomettere al Papa a proprie spese Roma, che gli si era ribellata; e di dar tanta moneta, quanto n'haueano profferto i Greci. Parue a Adriano douersi ammettere concordia sì vtile, e di tanto honore alla Chiesa. Ma perche la maggior parte de' Cardinali, per occulti lor pensieri, non vollero in alcun modo acconsentire, fu rifiutato il profferto partito. Fin quì'l compilatore degli atti: Ripugnauano que' Cardinali partiali dell'Imperadore, stimando essi douersi approuare solamente quel che sapeano a lui piacere: ladoue s'opponeano nell'altre cose; ilche tornò souente in nocimento grande della chiesa Romana.

24. 25 Ma comeche le cose, le quali si sono recitate secondo gli atti d'Adriano, si trouino esser verissime, pure molte altre degne di memoria, sono state tralasciate, le quali pose in nota Guiglielmo [a] arciuescouo di Tito nell'infrascritto modo: Nacquero di quì di tra Papa Adriano e Guiglielmo Re di Sicilia inimicitie graui, le quali partorirono guerra. Di che l'istesso Pontefice diè contra lui la sentenza di scomunicatione. E poco poi: Intanto hauendo Guiglielmo Re di Sicilia cinto strettissimamente d'assedio Beneuento, familiare ricettacolo e albergo della chiesa Romana, il Papa, a cui ciò dolse oltre modo, procurò d'armargli contro i propri principi, e venneglisfatto: che indusse a leuarsi contra di lui Ruberto di Bassauilla potentissimo conte del regno, e figliuolo della zia del Re, con molti altri nobi-

[a] Lib. c. 24.

nobili, promettendo loro per sempre l'aiuto, e l'consiglio della chiesa Romana. Anche mosse colle sue esortationi Ruberto di Sorrento principe di Capoua, e Andrea conte, e altre persone inclite, e prodi in arme, a procurar di ricuperare gli stati loro, de' quali erano stati cacciati dal presente Re, o da Ruberto suo padre. Ancora Adriano sollecitò amendue gl'Imperadori, cioè quello de' Romani a bocca, anzicche quegli si levasse d'Italia, e quello di Costantinopoli segretamente per lettere, a occupare il regno di Sicilia.

26 Non fu tardo l'Imperadore Greco a perdere a effetto il piacere del Papa, mandando senza dimora alcuni de' suoi principi con una quantità infinita di danari, li quali hebbero Brindesi, data loro da que' cittadini, havendo il predetto conte Ruberto occupato Taranto, e Bari, e tutto il paese marino; e Ruberto principe di Capoua, e Andrea conte, recata in loro forza la provincia di Campagna, volgarmente chiamata Terra di lauoro, insino a Salerno, insino a Napoli, e insino a S. Germano. Ma l'Imperadore de' Romani, attendendosi col suo esercito presso ad Ancona, patì una tanta mortalità de' suoi, che a pena gli rimase la decima parte de' principi e nobili dell'imperio con esso lui venuti, onde fu costretto a ritirarsi in Alamagna, tutteche vi rimanessero di molti negotij, che ricercauano la sua presenza, e spetialmente contra'l prenominato Re di Sicilia. Così l'autore. E questo era quel tempo, nel quale Guiglielmo chiese a molta instantia la pace, ma non l'ottenne, come hauete vdito.

27. ec. Aggiugne Guiglielmo Tirio, che venne in Italia al sommo Pontefice Fulchero patriarca di Gerusalem, ancorche fosse quasi di cento anni, accompagnandolo molti vescoui. La cagione di tal venuta fu vna controuersia nata sopra le decime fra lui e gli Spedalieri esenti per priuilegio della sede Apostolica dal giudicio del patriarca, e soggetti solamente al Romano Pontefice. Ma si rammarica Guiglielmo, dicendo, che'l patriarca non fu trattato colla conueneuole giustitia da Adriano e da' Cardinali, de' quali afferma, che furono preuenuti con presenti dagli Spedalieri, fuorichè Ottauiano e Giouanni di S. Martino, gia arcidiacono di Tiro sotto il medesimo Fulchero, li quali due Cardinali (soggiugne) seguitando Christo, erano fauoreuoli, al patriarca. E dopo lunghe disputationi fatte dauanti al Papa, aunendosi Fulchero, e antuisato da alcuni suoi amici, che non potea far nulla, prese licenza, e alla sua chiesa si ritornò. Tutto questo Guiglielmo. Ma egli prese vn grandissimo fallo in questa narratione, e massimamente lodando come santi que' due maluagi Cardinali seditiosi, e nimici del Pontefice, e ripigliando e biasimando gli altri Cardinali di gran nome, e chiari per l'integrità della vita, e per'l sapere, biasimandoli, dico, per si sconcio modo, che li chiamò seguaci di Balaam. Ma quali fossero i buoni, e quali i cattiui, lo dichiararono a tutto il mondo le attioni loro.

30. ec. E qui non lasciamo di dire, che'l nouello Pontefice mandò suoi legati a Manouello Imperadore di Costantinopoli, affine di riunire i Greci a santa Chiesa: e imperciò scrisse ancora a Basilio Acrideno arciuescouo di Tessalonica, che era tra gli orientali di gran fama. Conseruasi la lettera [a] d'Adriano, e la risposta del medesimo Basilio, colla quale protesta se non essere separato dall'unità della Chiesa cattolica, benche l'orientale fosse in alcuni riti discordante all'occidentale.

[a] Ext. cuius cod. Inter Orient.

36 Nè è da tacere, che in questi principij del pontificato di Adriano il venne a trouare Giouanni Inglese suo paesano, di patria Saresberiense, il quale racconta [b], come il santo Padre gli significò quante afflittioni e calamità recasse seco il gouerno del pontificato, onde si reputaua molto disauuenturato.

[b] Io Sarisber in Polycr. lib. 8. c. 25.

Finalmente questo si legge di lui nella cronica di Fossanuoua: *L'Apostolico passò a Sora adì* IX. *d'ottobre, e dediconni la chiesa di S. Maria*: ch'è la catedrale.

DI CHRISTO
Anno 1156.

Di Adriano IV. PP. 2. Di Federigo Imp. 2. Di Manovello Imp. 14. Indit. 4.

1 *Vendo Guiglielmo* Re di Sicilia, dice Guiglielmo Tirio [a], da piu messi, che'l conte Ruberto di Bassanilla hauea co' Greci insieme occupata la Puglia; che nelle prouincia di Campagna il principe di Capoua, e'l conte Andrea haueano dilatato assai la lor signoria; e che'l Papa s'era ricolto in Beneuento, d'onde sommuniua a' prediletti forze e ardire, ragunando da tutta la Sicilia, e Calabria vn grandissimo esercito, entrò con esso in Puglia, one volgendo disubito le spalle il conte Ruberto, sconfisse presso a Brindisi l'esercito de' Greci, prese e mise in prigione i loro capitani, e trasportò nel suo errario la molta moneta da coloro vecata. Poi ricuperando tutto lo stato, che gli si era ribellato, e tornando i popoli nella sua gratia, si mise ad assedio a Beneuento, one stauano il Papa e' Cardinali, e strinselo si e per tal modo, che mancaua a tutti i cittadini la vittuaglia. Perche si fece tra loro la pace, ma con conditioni occultate, essendone escluse tutti gli altri, li quali s'erano esposti per ordine del Papa a tanti pericoli.

[a] Vrsi. Tyr. l. 18. c. 8.

2 *Il che vedendo i predetti huomini illustri, cominciarono a cercar di saluarsi fuori del regno: e si i conti Ruberto e Andrea, con alcuni altri nobili, trapassando velocemente in Lombardia, andarono all'Imperadore* [b]. *Ma il* [b] Id. & Io. gur. l. c. 4. *principe di Capoua, piu infelice degli altri, mentre volea vacilicare sopra vna barca il Garigliano, fu preso da' suoi conduttori, e dato in mano de' nimici, e menato in Sicilia, e quiui nella carcere accecato fini a grande scuno la misera vita.* Così'l Titio. Ma come potè Adriano liberare gli altri, mentreche non potè liberar se stesso, ne' suoi, se non ammettendo conditioni molto indegne, e pregiuditiali, quali null'altro Pontefice hauea fino all' hora accettate da' nimici della chiesa Romana, per impiacabili che fosser? Or come talicose si trattassero, lo dicono gli atti d' Adriano Papa in questa maniera.

3 *Il predetto Adriano mandò al Re, Vbaldo del titolo di S. Prassede, e Gutio del titolo di S. Marcello, e Rolando del titolo di S. Marco cancelliere della sede Apostolica, preti Cardinali, accioche l'ammonissero per parte di S. Pietro, che si rimanesse d'offenderlo, e risforsase i danni fatti, e conseruasse le ragioni della chiesa Romana sua madre. Egli li ricenette, e trattolli benignamente; e poiche hebbe parlamentato, e contesso con loro intorno a diuersi capitoli, e'lo recarono finalmente a concordia col Pontefice. E uenendo egli alla chiesa di S. Marciano appresso Beneuento, si gittò humilmente a piedi del Pontefice, e fecegli l'omaggio, e promisegli la fede nel cospetto d'vna moltitudine grande di uescoui, e di Cardinali, e di conti, e di baroni, e d'altri, interponendo per lui il gurramento Otto Frangipani. E poi ciache fu ammesso al bacio di pace, fece doni grandi in oro e in argento, e in drappi di seta al Pontefice, e a' Cardinali, e a tutta la corte papale.*

4. ec. Di tutte le cose, che'l Re di Sicilia trasse per forza e per timorè dal Papa, ci sono le publiche scritture, che si fecero da amendue, per le quali appare, che comeche fossero lasciate libere l'appellationi da farsi alla sede Apostolica, e l'altre cose in Puglia, e in Calabria, e ne' vicini luoghi, tuttauia Guiglielmo volle, che in Sicilia non hauesse luogo le appellationi, nè si mandassero le legationi, se non solamente a richiesta sua, e de' suoi heredi. Quanto all'elettioni: egli volle s'osseruasse questo nello stato suo: che'l chericato eleggesse vna persona atta, tenendola segreta, finche significasse al Re l'elettione fatta: e se piacerto non fosse del numero de' traditori, o nimico, o odioso all'istesso principe, nè vi fosse altra cagione, per la quale egli non douesse negare l'assentimento, il disse.

7 Ma intorno alla bolla, colla qual le Adriano confermò questa, e l'altre cose, fa mestieri osseruare, com' egli costretto fu a dire, che ciò prometteua dimorando a Be-

à Beneuento libero e ſicuro, accioche tal' atto non ſi poteſſe annullare: eſſendo nondimeno manifeſto per la teſtimonianza di Gnglielmo Tirio, e degli altri ſcrittori di quel tempo, che'l Pontefice lo fece da neceſſità coſtretto, e che imperò non potè eſſere di verun valore. Senzache non poſſono i Papi rinunciare alle ragioni della ſede Apoſtolica, cioè alle appellationi, come afferma S. Niccolò I. Papa.

8 Ma tutte queſte coſe, che Guiglielmo Re di Sicilia, cognominato il Malo, ottenne con violenza da Adriano contra la libertà eccleſiaſtica, furono io tutto annullate ſotto Innocenzo III.

Nel reſto l'eſperienza dimoſtrò, che malamente ſi prouuede dal Re alle coſe del regno, come c'è il danno della Chieſa. Imperoche il fiorentiſſimo regno di Sicilia condotto fu a quell'eſtremo pericolo, che mancarono in quel ſecolo i Normandi maſchi, ſucceſſori del medeſimo regno, che fu traſportato negli Sueui, li quali procurarono ſopra ogni altra coſa lo ſterminio de' Normandi. Nè rimaſe Guiglielmo autore di fellonia sì grande ſenza ſeuera punitione, incitando la diuina vendetta contra di lui tanti fieri tiranni, che toltoſene vno di mezo, ne veniua appreſſo vn' altro peggiore: anzi ſi leuarono piu tiranni, e aſſai peggiori, per le cui inſidie egli fu preſo, e riſerrato in vna carcere, eſſendo chiamato da eſſi Re Ruggeri ſuo primogenito figliuolo, che poi il padre medeſimo, eſſendo liberato dal minuto popolo, vccíſe per poter regnare, e veſtirſi altra volta di porpora, tinta non nella conchiglia, ma nel ſangue del ſuo proprio figliuolo. E Maio ammirato, architetto de'l' impietà, il quale ſi troua nominato nella ſopradetta ſcrittura di Guiglielmo, fu tratto a fine crudeliſſimamente. Narra tutte queſte coſe Vgo Falcando teſtimonio di veduta.

9. 10 Non ſi puo dire quanto noioſa foſſe all' Imperadore queſta concordia del Papa col Re di Sicilia, parendogli che ſua ſantità haueſſe trouato per la protettione del Re vna ſicura guarentigia, per poterſi riparare, mentreche egli l' haueſſe perſeguitato, e il ſi foſſe voluto ſottomettere iofieme colla chieſa Romana. E queſto ſteſſo ſignificarono poſcia con lettere [A] loro i Cardinali ſuoi partigiani.

[A] Recitatur a Rudenico l. 2 cap. 52.

11. ec. Dicono gli atti d' Adriano, ch'e' ritornando da Beneuento volle andare a Oruieto, la qual città s' era di lunghiſſimi tempi dauanti ſeparata dalla giuriditione della Chieſa, ed egli con grande fatica e ſtudio di nouello racquiſtata l'haueа. Parue adunque bene così a lui, com' a' Cardinali, d' hoorarla colla ſua preſenza, non eſſendoui fino all' hora, come ſi dicea, entrato mai alcun Romano Pontefice: e perciò quel chericato e quel popolo il riceuè, e honorollo quanto potette il piu. E poiche v' hebbe alquanto tempo dimorato, auuicinandoſi il verno, tornò per Viterbo (caſtello ameno, e popolato) a Roma, e andoſſene con molta gloria al palagio Lateraneſe. Tutto ciò gli atti. Aggiugneſi nella cronica di Foſſanuoua, che queſt' anno fu da' ſoldati del Re Guiglielmo predata e arſa Sora per l'vccíſione di Simone gouernatore: ma che' cittadini ſi ritirarono per loro ſcampo oella rocca, detta Sorella, la quale, eſſendo per cagione del ſito fortiſſima, non ſi potè prendere nè anche con lungo aſſedio.

15 Queſto anno ſteſſo, annouerato il quartodecimo di Balduino Re di Geruſalem, l'eſercito fedele, vſo di vincer ſempre, è abbattuto ignominioſamente in pena del non hauer' il Re Chriſtiano attenuta la fede data agli infedeli. Diſcriue tutto il ſuccedimento Guiglielmo arciueſcouo di Tiro [B].

[B] Lib. 18. c. 11. 12. 13. 14.

DI CHRISTO
Anno 1157.

DI ADRIANO IV. PP. 3. DI FEDERIGO IMP. 3. DI MANOVELLO IMP. 15. Indit. 5

1 PApa Adriano manda vna legatione con ſue lettere a Federigo Imperadore, il quale per cagion d' eſſe ſi commoſſe contro a lui fieramente. Ma innanzi che piu oltre ſi vada, vediamo ciò, che di tal legatione nè laſciò ſcritto Radeuico canonico, diligente ſcrittore di quel tempo, ma piu inchineuole a Federigo: *I legati*, [A] dice, *furono Rolando prete Cardinale del titolo di S. Marco e cancelliere, e Bernardo Cardinale di S. Clemente, amendue ragguardeuoli per ricchezze, e maturità, e grauità, e quaſi i maggiori in autorità nella chieſa Romana di tutti gli altri. La cagione della lor venuta pareua, c' haueſſe alcuna apparenza buona; ma ſi trouò poſcia, che conteneua materia e fomento di mali. Eſſendo adunque eglino introdotti al principe, come diceuano ſe recare buona nouella, così riceuuti furono con benigna accoglienza. Li quali ſi cominciarono a dire all' Imperadore: Salutani il beatiſſimo voſtro padre Papa Adriano, c'l collegio de' Cardinali, quegli come Padre, ed eſſi come fratelli. E poiche hebbero alcun' altre poche parole ſoggiunte, gli porſero la lettera.* Fin qui l'autore, che la recita.

[A] In Frid. l. 1. c. 8.

2 Nella quale ſua ſantità afferma ſe hauergli ſcritto pochi giorni prima vn'altra ſua lettera, rappreſentandogli l'eſecrabil misfatto commeſſo in Alamagna contra l'arciueſcouo Londonenſe, che tornando dalla ſede Apoſtolica v' era ſtato da alcuni empi preſo, e ſpogliato co' ſuoi, e tenuto prigione. Il qual' atrociſſimo eccesſo douea eſſere da lui punito: ma ſi diceua che l' haueſſe diſſimulato; la cagione della qual diſſimulatione e negligenza non gli era manifeſta; che la coſcienza, no'l mordeua d'hauerlo io veruna coſa offeſo, ma rendeuagli ben teſtimonianza certiſſima, ch' e' l'haueа ſempre amato, e tuttauia l'amaua come cariſſimo e ſpetial figliuolo, e Chriſtianiſſimo principe.

3 Poi ſoggiugnendo il Pontefice di dubitare, non alcun maliuolo l'inſtigaſſe contra ſe, e contra la ſacroſanta chieſa Romana, onde diſſimulaſſe io tal modo fatto sì enorme, dice nel fine, che per queſto, e per tutti gli altri occorrenti oegotij gli mandaua i prenominati Cardinali, li quali erano de' migliori, e de' piu cari, ch' egli haueſſe, e per religione, e prudenza, e honeſtà illuſtri: e pregalo, che ſia contento di riceuerli con honore, e di trattarli corteſemente.

Ognuno, il quale richiegga, ed eſamini ſecondo la norma delle diuine ſcritture le parti dell'ottimo paſtore, celebrerà tal lettera, vedendo, che Adriano, moſſo dal zelo, ſi leua per liberare vn veſcouo a gran torto ſpogliato, e tenuto in prigione, non hauendo eſſo chi l'aiutaſſe. E chi puo negare, che l'Imperadore meritaſſe eſſer riocalzato con piu aſpre lettere, hauendo egli diſpregiato le prime ſcrittegli nell' iſteſſo ſuggetto?

4 Segue a dire Radeuico [B]; *Letta ſi queſta lettera, e interpretataſi con molta diligenza da Rainaldo cancelliere s' acceſero di grande ſdegno i principi, ch' erano preſenti, vdendo tra l'altre coſe affermarſi, che'l Romano Pontefice haueа data a Federigo la pienezza dell'honore, e della dignità, e l'Imperadore haueа riceuuta di mano di lui l'inſegna della corona imperiale: che'l Pontefice non ſi pentiua, poſtoche ſi foſſero per Federigo riceuuti da eſſo beneficj maggiori, perciochè egli haueа riguardo agli vtili, che dal medeſimo principe la Chieſa ne poteа riceuere.* E piu ionanzi.

[B] Radiul. l. cap. 10.

5 *Anche porgendo, come raccontano, vno de' legati quaſi la ſpada al furioſo, diſſe: Dunque da chi ha egli l'imperio, ſe non l' ha dal Papa? Per'l qual detto tanto oltre lo ſdegno andò, che vn di coloro, cioè Otta conte palatino di Baniera vicino fu a trapaſſarlo, e vccíderlo. Ma Federigo repreſſe il tumulto, e comandò, che' legati la mattina del ſeguente giorno per tempo dirizzaſſero i paſſi verſo Roma, ſenza pun-*

to fermarsi in luogo alcuno co' vescovi, e con gli abbati. Così vanno le cose, quando s'opprime la verità, e prevale la violenza. Qual cosa nè più giusta, nè opportuna, meglio si potette, o si douette rammentare dal legato, che quella: *Da chi adunque ha egli l'imperio, se non l'ha dal Papa?* Imperciochè, che s' appartenga al Pontefice l' eleggere l'Imperadore, o'l concedere, che sia eletto per essere da lui confermato e coronato, si dimostrò addietro ampiamente [a]; onde viene a essere confutato ciò, che Guntero, e in lui il chiostratore heretico delirando dice.

[a] *Am. 800. 876. 881. & copiosius ann. 996.*

6. ec. Ancora recita Radevico vna lettera circolare, che Federigo scrisse dopo la partenza de' legati a tutti i principi e vescovi, lamentandosi sopra questo del Papa, e degl' istessi legati. Per la qual lettera si scorge chiaro, che l'malvagio principe inuitò, e indusse, quanto in lui fu, tutto il mondo a separarsi dalla Chiesa cattolica. Egli sparge hora i semi, mietè poscia a suo tempo, quando c'mise l'falce nella Chiesa di Dio. Ma com'egli significò nella sua lettera a tutta la Christianità la legatione della fede Apostolica, così tacque la cagione, per la quale fu mandata, cioè per rimedio dare all'horrendo sacrilegio commesso contra il santo vescouo, che andaua in pellegrinaggio da Inghilterra a' sacri luminari degli Apostoli (conculcandosi in ciò la ragione delle genti, e la diuina insieme, e le leggi ciuili, e le canoniche) lasciatosi impunito, consumandosi intanto l' innocente preciato ne' ceppi, e nella carcere.

9 Nè contento di quel che s' è detto il furibondo Imperadore promulgò vn'editto, vietando che niuno, tanto dell' ordine chericale, quanto del monastico, potesse venire a Roma; e imperciò pose le guardie alle strade. Ma l'astuta volpe diceua di fare tutto questo, acciochè le chiese non fossero aggravate da spese soperchie, e' claustrali non trauiassero per somiglianti pellegrinationi dalla disciplina religiosa. Riferiscono ciò i vescoui d'Alamagna nella lor lettera, della quale ragioneremo poi.

b in Frid. l. 1. c. 15.

10 Aggiugne Radenico [b], che tornati a Roma i legati della fede Apostolica le fecero a sentire l' ingiurie da essi sostenute, e'l pericolo corso; e che'l chericato Romano si diuise, tenendo vna parte di loro coll'Imperadore, e gli altri col Pontefice. E qui non lasciamo di dire che, sapendo l'autore a quanto rischio si porga chi scriue l'attioni non lodeuoli de' principi ancor viui, offerì questa cautela, che fece parlare essi medesimi, e copiando egli, e recando in mezo le lettere loro, e compilando vn'historia epistolare.

c vocatur vita ep. Aquileiensis sup.

11. 12 Sapute il santo padre cose tali, scrisse [c] a' vescoui d' Alamagna, dimoranti appresso l'Imperadore, dolendosi si delle villanie, e degli oltraggi che Federigo c' suoi haueano fatto alla sede Apostolica, e a' legati, discacciandogli vergognosamente, e sì anche del diuieto, che niuno ecclesiastico potesse venire alla santa sede, e soggiugnendo che in tal fatto si trattaua negotio non pure della chiesa Romana, ma anche loro, e di tutte le chiese; e confortagli a opporsi come muro a difesa della casa di Dio, e che vogliano ammonire l'Imperadore a non dar'orecchie a'consigli d'huomini maligni.

13. 14 Ma quantunque fussero di lodeuol vita (alcun di loro è commendato come tale da Radeuico) tuttauia amando eglino il principe, e cercando sempre di porgergli piacere, non vollero dire, ne permisero che detto fosse nulla contra di lui. E risposero al Pontefice, ch'e'come deboli e pusillanimi temeuano assai di alcuna gran rouina, vedendo Federigo e'suoi principi tanto turbati; e che hauendolo essi auuertito secondo il comandamento di sua santità, egli hauea fatto questa risposta, a giudicio loro degna di laude.

15 *Noi di grado riueriamo il nostro Padre, come si conuiene: attribuiamo la libera corona del nostro imperio a Dio solo: la prima voce dell'elettione la riconosciamo dall'arciuescouo di Magonza, e'l rimanente dagli altri principi, e l' vnione reale dall'arciuescouo di Colonga, e la suprema, che è l'imperiale, dal sommo Pontefice. Noi non costringemmo i Cardinali a vscir del nostro stato in dispregio del dilettissimo e reuerendissimo Padre e conseruator nostro; ma solamente impedimmo, che piu oltre non andassero colle scritture, che recauano a onta, e con iscandalo del nostro imperio.* Così parlò Federigo, soggiugnendo l'accennata scusa intorno al diuieto per lui fatto agli ecclesiastici, che non venissero a Roma.

Pregano poscia i vescoui nel fine della lettera Adriano che, compatendo alla debolezza loro, gli piaccia di scriuere a Federigo vna lettera piena di soauità, per contemperare la precedente. A scusa de' quali altro non si può addurre, se non quel che dissè l'Apostolo [a]: *Testimonium perhibeo illis, quod æmulationem Dei habent, sed non secundum scientiam*; la quale mancando nel sacerdote, non è leggier peccato, douendosi per diuina sentenza rigettare dal sacerdotio colui che priuo è di scientia, dicendo Iddio per Osea [c]: *Quia tu scientiam repulisti, repellat te, ne sacerdotio fungaris mihi*. E certo, se costoro, de' quali noi sauelliamo, fussero stati tali, haurebbono ripreso l'Imperadore, che tentasse cose illecite, e vsurpasse la giurisditione della Chiesa, e fosse ingrato e mal conoscente contro alla sede Apostolica. Che cosa facesse il benigno e quieto pontefice, posciache hebbe riceuuta questa lettera de' vescoui, si dirà l'anno vegnente.

[a] *Rom. 10*

[c] *Osee 4.*

16 Intanto: *Inondando*, dice Ruberto [c], *il Teuere, fu in vna picciola chiesa antica, situata nell'isola di quel fiume, trouato entro ad vn sepolcro il corpo di S. Bartolomeo Apostolo tutto intero, se non sola la pelle, rimasa a Beneuento quando Otto Imperadore prese quella città, e trasportò il corpo del santo Apostolo a Roma, si come fanno palese le tauole di metallo, trouate col sacro corpo, scritte con caratteri Greci e Latini: e anche fu trouato nella medesima chiesa il corpo di S. Paolino vescouo di Nola.*

[c] *in app. ad Sigeb. ind. 6. in Frig. li. 1. c. 17.*

DI CHRISTO
Anno 1158.

DI ADRIANO IV. PP. 4. DI FEDERIGO IMP. 4. DI MANOVELLO IMP. 16. Indit. 6.

1 2 PApa Adriano, per temperar l'ire del furioso Imperadore, gli mandò vna legatione, e scrissegli vna lettera placabile. I Cardinali legati furono, come racconta Radeuico [d], Herrigo prete Cardinale de' SS. Nereo, e Achilleo e Giacinto Cardinale diacono di S. Maria nella scuola Greca, li quali passando per la valle di Trento, hauendo in lor compagnia, per sicurezza maggiore, Alberto vescouo di quella città, i conti Federigo ed Herrigo presero tanto i Cardinali quanto il vescouo, e spogliarongli, e postergli 'n prigione, finche dato fu per ostaggio certo nobile Romano fratello di Giacinto. Della qual fellonia Herrigo duca di Bauiera di Sassonia ne prese non dopo molto la conueneuole vendetta, liberando l'ostaggio, e costringendo i detti conti a dare la douuta sodisfattione a' legati e al vescouo.

[d] *Radevic. l. 1. c. 15.*

3 Peruenuti essi all' Imperadore, accampato coll' esercito ne' luoghi campestri d'Agosta, il salutarono (riferisce Radeuico il saluto, ma formato con parole sue, e non de' legati, onde si comprende quanto egli si lasciasse trasportare dall' affetto priuato) e porsergli la lettera del Papa [e], la quale fu data a Otto vescouo Frisingense, perche la leggesse, e interpretasse. Portaua Otto grandissimo dolore per cagione della controuersia nata fra'l regno e'l sacerdotio.

[e] *Recitatur a Radeuic. l. c.*

4. 5 Dichiarò Adriano in essa, che per la parola, *Beneficium*, per la quale Federigo s'era tanto commosso, egli non hauea inteso nell' altra sua lettera feudo, ma *bonum factum*: nel qual sentimento è questa voce frequentemente vsata dalla santa scrittura, oue la voce, beneficio di Dio, non vale feudo, ma viene a dire benedittione, e bene da lui fattoci. Si come ancora, quando egli hauea detto nella sua lettera: *Contulimus tibi insigne impe-*

imperialis corona, per *contulimus*, non hauea inteſo altro, che *impoſuimus*. Per la qual lettera ſi mitigò [a] l'Imperadore, e diuenuto piu clemente, rendè la pace e l'amicitia all'ſommo Pontefice, e a tutto il chericato Romano; e mandolla agli aſſenti per li preſenti col ſegno del bacio. E coſi i legati lieti e conſolati tornarono a Roma, hauendogli anche il principe honorati con doni reali. Tutto ciò Radeuico.

[a] Arb. ep. 9. 23.

6 In queſta guiſa adunque il ſantiſſimo e prudentiſſimo Adriano, per quietare il furibondo Imperadore, dando, ſecondoche l'ammonimento apoſtolico, luogo all'ira, e con eſempio ſimilmente apoſtolico, cedendo a tempo, interpretò in queſta maniera la voce, beneficio, affine di anzi pacificare la diſcordia, che accreſcerla, e per tornare, ſe ſtato foſſe poſſibile, la Chieſa in perfetto tranquillo di pace. Ma queſte coſe poco durarono: percioche quando la pace non è radicata nel cuore, ſi ſecca preſtamente, a guiſa del fieno de' tetti, per qualunque calore di tentatione, che ſopraggiugne. Ma di queſte coſe l'anno ſeguente.

In queſto, il Papa mandò Arditio e Otto Cardinali legati, per recare a concordia i Lombardi: ma non poterono inducere i Milaneſi a perdonare a' Lodigiani, li quali preſero alla fine per partito di mettere in abbandono la lor città, e laſciarla eſpoſta alla preda de' nimici, come piu lungamente Otto Morena [b], di cui ancora è la ſeguente narratione.

[b] In chr. Landenſi.

7 *In queſto mezo Federigo Imperadore fece vn parlamento in Roncagli, luogo fra Piacenza e Cremona, volendo, che vi ſi troualſſero i principi e' conſoli delle città di Lombardia, e quattro principali dottori di legge, cioè Bulgaro, e Martino, e Iacopo, e Vgo, maeſtri di Bologna; intorno a' quali Guarnieri dottore piu antico venuto alla ſua fine, e dimandato da' ſuoi ſcolari, chi ſi doueſſero eleggere in maeſtro, riſpoſe con queſti due verſi.*

Bulgarus os aureum, Martinus copia legum,
Hugo mens legum, Iacobus eſt quod ego.

E coſi fu dottor loro Iacopo. Or caualcando vn giorno l'Imperadore nel mezo di Bulgaro e di Martino, li dimandò, s'egli foſſe di ragione ſignore del mondo: a cui riſpoſe il primo, che non era quanto alla proprietà: e Martino diſſe di ſi; al quale perciò il principe come diſmontato fu, mandò in dono il deſtriere, ſopra il quale egli hauea caualcato. Ilche eſſendo contato a Bulgaro, egli diſſe gratioſamente: Amiſi equum, qua dixi æquum, quod non fuit æquum.

8 *Tutti i prenominati conuennero al parlamento adì xi. di nouembre oltre al Po, preſſo alla chieſa di S. Pietro di Conturbia, nell'anno MCLVIII. nell'inditione ſeſta tima*, cominciata. *Or eſſendoſi raunati l'Imperadore e tutti i principi e' conſoli delle città, egli chiamò in prima i predetti maeſtri Bologneſi, e commiſe loro, che gli dichiaraſſero in verità tutti i diritti reali che appartenuano a lui per cagione dell'imperio, e douean eſſere ſuoi: li quali riſpoſero di non voler ciò fare ſenza il conſiglio degli altri giudici di tutte le città di Lombardia, li quali iui erano all'hora. Federigo adunque eleſſe due giudici di ciaſcuna di quelle, e fece loro comandamento, che andaſſero tutti a conſiglio co' predetti quattro maeſtri di Bologna, e inueſtigaſſero diligentemente tutte le ragioni reali.* E poco appreſſo: *Li quali tornati poſcia all'Imperadore, dichiararono con ſcrittura nel coſpetto di tutti i principi, e de' conſoli delle città Lombarde, tutti i diritti, c'hauean conoſciuto a lui appartenerſi.*

9 *Dopo queſto, Huberto arciueſcouo di Milano, inſieme co' conſoli del medeſimo luogo, e tutti gli altri veſcoui di Lombardia preſenti, e' conti, e' marcheſi, e' duchi, e gli altri principi d'Italia, e' conſoli di tutte le città di Lombardia quini aſſiſtenti, leuandoſi publicamente in quel parlamento, riſiutarono in mano dell'Imperadore le coſe che' detti giudici diſſero eſſere diritti reali; e fecergli la fede per quelli; e comandando loro di preſente Federigo, con titolo di fedeltà, che da quel punto innanzi non ſi doueſſero intromettere in tali coſe, coſi promiſero di fare. E anche giurarono, c'haurebbono conſeruata la pace trafe, e con tutti gli altri. E in ciò i Milaneſi ſi priuarono di molte ragioni e dignità ottenute per lo tempo paſſato da diuerſi Pontefici e Imperadori, e promiſero di porre in ſu'l campanile della chieſa maggiore l'inſegna dell'aquila, come ſegno della promeſſa fedeltà. E anche impoſe loro, che oſſeruaſſero in perpetuo la pace a' vicini popoli: ancorche i Milaneſi, e' Cremoneſi ciò atteneſſero meno di ſette meſi: anzi auanti queſto ſpatio ruppero, ſenza niuna cagione la pace fatta co' Lodegiani.* E piu oltre: *Terminate il principe le coſe nel preſcritto modo ſi leuò di Roncagli, auuiſandoſi di hauer ben aſſettato tutti i negotij, e di poſſedere in pace il ſuo imperio. E comeche le coſe in picciolo ſpatio appreſſo haueſſero tutto altro riuſcimento, pure egli da Roncagli ritraſſe il pie.*

10 Ma perche habbiamo fatto mentione de' quattro piu nominati dottori di legge, li quali leggeuano a quella ſtagione in Bologna publicamente, non laſciano d'aggiugnere, che sì come Bulgaro auanzò tutti, e riluceette molto per la ſua bontà, coſi Martino poco ſeliceoente adempiè l'vfficio ſuo, nè fu in pregio tra' poſteri; talche dice Iaſone: *Martino non diſſe mai coſa ſana e vera.* Onde comprende il lettore chi, e qual foſſe colui, che attribuì tanto all'Imperadore. Ancora egli fu riputato teſtereccio e oſtinato, percioche quando preſe vna volta a difendere alcuna opinione, quantoche erronea e ſingulare, mai oon la dipoſe, ma continuò nel difenderla oſtinatamente con ogni ſuo ſforzo. Diche la ſua durezza paſsò in prouerbio tra' legiſti, li quali chiamano anche hoggidì Martino chiunque inſiſte con pertinacia nella propria e ſingulare opinione. Per oppoſito Iacopo, c' habbiamo veduto eſſere ſtato agli altri preferito, fu altamente lodato dopo morte da Pietro Bieſenſe [a] con vna lettera, che piu toſto direſti publica ſopraſcritta ſepulcrale, colla quale conſagrò all'immortalità la gloria di sì grand'huomo. Nè ſappiamo, come riluccndo eſſo tanto, no'l vedeſſe chi ſcriſſe le vite de' leggiſti moderni, hauendolo egli in tutto tralaſciato.

[a] Ep. 173.

DI CHRISTO
Anno 1159.

DI ADRIANO IV. PP. 5. DI FEDRRIGO IMP. 5. DI MANOVELLO IMP. 17. Indit. 4.

1. a NAcquero nuoue diſcordie fra il ſommo Pontefice, e l'Imperadore, il quale, come racconta Radeuico [b], e ſi legge nella lettera d'Adriaoo (di eſſa noi diremo appreſſo) richieſe il ſanto Padre, che voleſſe confermare e otdinare arciueſcouo di Rauenna Guido nobil giouane, e figliuolo di Guido conte Blaoderatenſe, che l'iſteſſo principe hauea fatto ſuſtituire in luogo del morto Anſelmo, prelato di quella chieſa.

[b] Lib. 2. cap. 15.

3 A cui riſpondendo il Papa, poiche gli hebbe [c] rammentato, come o a petitione di lui, e sì ancora del conte Guido, hauea amneſſo alla ſua familiarità Guido figliuolo del conte iſteſſo, e ſattolo ſuddiacono, aſſegnandogli ancora la chieſa propria, come ſe gia foſſe ordinato diacono, ſoggiugne; *Noi di conſiglio de' noſtri fratelli non habbiamo potuto ſeparare dal noſtro lato sì pretioſo pegno, sì come l'eccellenza tua vorrebbe; ma noſtro intendimento è d'ordinarlo opportunamente, come ſia il piacer di Dio, nella chieſa Romana, e honore di eſſa, e dell'imperio, accioche egli, o in alcun tempo aſcenda in eſſa, ſecondoche diſporrà la diuina gratia, a piu ſublimi gradi, o dapoi egli peruenga col diuino aiuto all'altezza d'altra dignità eccleſiaſtica. Imperoche egli è piu conueneuole, che chi è figliuolo e chierico della chieſa Romana, non ſi parta dal grembo ſuo, e che ella il promuoua a maggior grado, hauendo eſſa in coſtume di chiamare a ſe d'altronde huomini adornati di virtù e di ſapere, e chiari per la nobiltà del ſangue, e non di leggieri priuarſene, mentreche gli ha nel proprio grembo.*

[c] Ex litera Prid. & Adrian. apud Raden. l.c.

4 Aggiugne Radeuico, che l'Imperadore ſall perciò in tanto furore, che comandò al ſegretario, che nello ſcriuere le lettere metteſſe prima il ſuo nome, e poi quello del Papa, e ancora parlaſſe in quello col medeſimo Pontefice colle voci ſingulari: *Il qual ſcriuere*, dice l'autore, *in vſo fu per antico commemente, e credeſi eſſere ſtato mutato da' moderni per certa riuerenza, e per honore d'al-*

cune persone. Non si troua la lettera di Federigo, ma bon la risposta [a] d'Adriano il cui tenore recato in Italiano suona in questa guisa.

[a] Habetur in append. ad Robert.

Adriano vescouo seruo de' serui di Dio a Federigo Imperadore Romano salute, e apostolica benedittione.

5 *La diu ma legge, si come promette* [b] *lunga vita a chi honore il padre e la madre, così minaccia con morte chi li maledice. Ed è voce della verità* [c]: *Omnis qui exaltat humiliabitur. Perche noi, diletto figliuolo nel Signore, molto ci marauigliamo della tua prudenza, vedendo che tu non mostri verso S. Pietro, e la chiesa Romana la riuerenza, che dei. Imperciochè nella lettera che ci hai scritto, tu metti il tuo nome auanti il nostro, nè che incorri in nota d'insolenza, per non dire di arroganza: Che dirò io della fede da te promessa e giurata a S. Pietro, e a noi, come l'osserui tu, mentre tu richiedi l' omaggio, e la fedeltà da quelli, che dei sono, e figliuoli dell' Eccelso, cioè da' vescoui, e congiungi le tue sacrate mani colle tue, ed estendoci diuenuto manifesto contrario, chiudi non pu re le chiese, nelle città ancora del tuo regno a' Cardinali nostri legati? Riconosciti adunque, riconosciti: pericolo temiamo, non la tua nobiltà, la quale ti ha meritato da noi la consagratione, e la corona, mentre cerca d'vsurpare le cose non concedute perda le concedute.*

[b] Exod. 20.

[c] Matt. 10.

6. 7 Rispolegli Federigo con vn'altra sua lettera [d], similmente antimettendo il suo nome, oue riduce, ma falsamente, l' origine de' priuilegi della sede Apostolica a Costantino Augusto, li quali si debbono senza niun dubbio riferire a Christo, come proua e insegna abbondantemente S. Niccolò Papa, scriuendo a Michele Imperadore: e l' istesso replicarono, e dimostrarono altri Romani Pontefici, trattando di queste cose contra altri insolenti e ignoranti Imperadori. Oltre a ciò se si fossero vedute da Federigo le storie, egli non haurebbe riconosciuto l' imperio, come facea, da' suoi progenitori, ma solamente dalla sede Apostolica, senza il cui volere non gioua nulla l'essere vno figliuolo dell'Imperadore, accioche possa esser fatto Imperadore; ma è tale solamente chi il Papa elegge, o concede ch'eletto sia, come addietro si dimostrò [e].

[d] Recitatur ibid.

[e] An. 800 & 996. & lib. 14. 18.

S aggiunsero ancora altri fomenti di discordie, li quali pose per simil modo in nota Radeuico [f], riferendo come si diceua, esser si trouate alcune lettere, scritte dalla sede Apostolica, per sollicitare i Milanesi, e altre città a far nuoua ribellione.

[f] Radevic. ibid.

8. cc. Appresso recita l' autore due lettere [g], che scrisse Herrigo Cardinale del titolo de' SS. Nereo e Achilleo a Eberardo vescouo di Bamberga, confortandolo a adoperar' ogni suo potere per metter' in pace l'Imperadore e l'Pontefice; e la risposta del vescouo stesso, il quale scrisse ancora sopra questa materia al Pontefice, pregandolo con molta sommessione, che non gli fusse graue di scriuere all' Imperadore vna lettera piaceuole e benigna, affermando, che quegli era presto a procedere con sua santità con ogni riuerenza. Loda Radeuico assai questo prelato per l' eminente sua bontà e sapere, e aggiugne che Federigo, hauendo conosciuta la sua singular prudenza, faceua grandissima stima del consiglio suo, e gli confidaua, e commetteuagli i negotij.

[g] Radevic. ibid.

13. cc. Dopo queste cose Adriano mandò a Federigo, per trattar la concordia, vna legatione di quattro Cardinali, due preti, cioè Ottauiano del titolo di S. Cecilia, ed Herrigo del titolo de' SS. Nereo e Achilleo: e due diaconi, cioè il detto Guiglielmo, stato prima arcidiacono di Pauia, e Guido Cremasco. Li quali tecarono alcuni capitoli intorno si al conforuarsi dall' Imperadore illesi i diritti di S. Pietro nella città di Roma, e nell'altro stato ecclesiastico: si al non pigliarsi dal principe stesso l' omaggio da' vescoui, si al non riceuerli i nunti imperiali ne' palagi de' vescoui: e si anche al guardarsi le conuegne di pace, gia fermate tra Papa Eugenio e l'Imperadore. Ma proponendo in contrario Federigo altre cose contra il Pontefice, per le ragioni, che vanamente diceua se hauere nel dominio di Roma, nè volendo egli stare alla detta concordia, da se stabilita con Eugenio, non si venne a conclusione di veruna maniera. Tutto questo, ma con più lungo dire, Radeuico, secondo vna lettera scritta dal predetto Eberardo all' arcinescouo di Salzburgo.

18. 19 Ma Iddio pose fine a queste cose colla morte di Papa Adriano, la quale accadde il primo dì di settembre di questo anno in Anagni. Dicesi nel volume Vaticano di sopra allegato, oue si descriuono gli atti suoi, ch' e' fece fare nel palagio Lateranese vna cisterna molto grande e necessaria: che restaurò iui e altroue diuersi edifici: che accrebbe il patrimonio di S. Pietro' assai possessioni e fabbriche: che comperò da Baccaleoni il Castello * Corolano, e da' figliuoli d' Vgolino conte la Rocca di santo Stefano con due ottimi mulini, e altri beni: che fece vna fortezza con torri; e vn' altro fosso nel castello di Radicofani, e fortificò con molta spesa vn luogo, detto Ocresto, il quale era vna spelonca di ladroni, cingendolo di mura e di torri: che fece più ordinationi ne' mesi di dicembre e di marzo, creando sette diaconi, cinque preti, e grandissimo numero di vescoui per diuersi luoghi; che poiche hebbe seduto quattro anni otto mesi, e ventiquattro giorni, terminò la mortal vita in Anagni il sopradetto dì primo di settembre; e che quindi trasportato a Roma fu honoreuolmente sepellito nella chiesa di S. Pietro allato a Eugenio III.

* Corano.

20 Intorno alla cui morte finse alcuno scismatico appresso l' Vspergense vna cosa da far ridere, cioè ch'hauendo egli scomunicato in Anagni l'Imperadore, ed essendo dopo pochi giorni co' suoi a ricreatione, giunto a certa fontana, nel bere di quell' acqua gli entrò in bocca vna mosca, la quale attaccandogli nella gola, non la poterono mai i medici quindi trarre, onde egli si morì. Questo vi fi dice della fine del santissimo Papa Adriano. Ma che sieno mere ciance, appare per la menzogna supposta nell' istesso luogo per verità, cioè che Adriano scomunicasse l'Imperadore, al che ripugnano tutti gli scrittori di quel tempo: e solamente egli, come dice Dodechino, hauea disposto di scommunicarlo per la discordia del maritaggio. Hebbe origine tal fauola dalla qualità della morte d' Adriano, che fu di squinantia [h].

[h] Vsuard. Tyr. l. 18. cap. 26. c. Extat m Cod. Vatic.

21 22 Trouai vna bolla [i] di questo gran Pontefice a prò d' Herrigo Re d'Inghilterra, nella quale, poiche hebbe detto, non esser dubbio, che l'Ibernia, e tutte quell' isole, illuminate dal sole di giustitia Christo, appartenessero al diritto di S. Pietro, e della chiesa Romana, come anche l'istesso Re confessiua, e riconosceua, gli concedè la licentia, da lui chiesta a sua santità di entrare in Ibernia e correggere i rei costumi di quel popolo, e a innestare in esso le virtù, e di possederla per accrescimento della religion Christiana come signore, sì veramente, che vi si mantenessero le ragioni della stessa chiesa Romana, e si pagasse ogni anno a S. Pietro vn denaio per casa.

[i] Extant litter. Fridericum Graec. Caesar. pacis fuisse, a

23 Ancora Adriano diede a' posteri quel mirabile esempio, ch'egli non donò a' suoi parenti nè anche vn quattrino: e lasciò che la propria madre fosse alimentata con le limosine della chiesa di Conturbia. Del che testimonianza ne rende Giouanni Sarresberiense colle parole d'Alessandro III. il quale, scriuendo a S. Tomaso, disse [l]: *C' hai fatto per voi Adriano amadore della vostra chiesa Cantuariense, la cui madre patisce tra voi freddo e fame.*

[l] Epist. S Thomae & aliorum l. 2. epist. 24. Cod. Vat.

23. cc. Tra i predetti romori e contrasti dell' Imperadore co'l Papa furono fatti prigioni due Cardinali legati Apostolici in Lombardia; i cui animi Federigo, saputa la morte d'Adriano, si studiò di prender con beneficij, per hauerli fauoreuoli nell' elettione del nouello Pontefice. E si liberandoli con altri prelati li rimandò a Roma. Il qual fatto egli stesso celebrò in vna lettera, che scrisse di queste cose al Imperadore di Costantinopoli [b], predicandolo come attione d'inaudita clemenza, e si dice, che ritenendo egli maestro Oddo Cardinale di San Niccolò in carcere Tulliano, e'l Cardinale ve-

[b] Extant litter. Friderici Graec. Caesar. pacis fuisse, a

vescouo Prenestino, il quale s'era opposto palesemente alla maestà imperiale, pur nondimeno egli gli hauea liberati, e lasciatigli andare, antipoponendo il bene publico della religion Christiana al suo proprio. E tutto eglino non peruenissero a tempo dell'elettione, tennero nondimeno amendue la parte d'Alessandro legittimo Papa.

28 Succedette adunque a Papa Adriano Alessandro III. chiamato auanti Rolando, prete Cardinale del titolo di S. Marco, e cancelliere, le cui immense laudi lasciò testimoniate S. Bernardo. E contra lui fu fatto antipapa il maluagissimo Ottauiano prete Cardinale del titolo di S. Cecilia. Or come tali cose succedessero, si narra fedelmente nell'infrascritto modo da vn' autore di quel tempo, negli atti d'esso Alessandro, contenuti in vn volume Vaticano.

Alessandro III. di natione Toscano, di patria Sanese, figliuolo di Ranuccio, essendo canonico in Pisa, e chierico di gran nome, e caro a tutti, fu dal beato Eugenio chiamato a questa santa chiesa Romana e fatto da lui prima diacono de' SS. Cosmo e Damiano, dapoi prete Cardinale del titolo di S. Marco, e all' vltimo, perche andaua sempre di ben in meglio, cancelliere della sede Apostolica. Egli era eloquentissimo, dotto nelle lettere diuine e humane, e scolastico, prudente, benigno, patiente, misericordioso, mansueto, sobrio, casto, limosiniere, e sempre inteso all'opere sante. E imperciò fecit illum Dominus crescere in plebem suam, & dedit ei sacerdotium magnum.

29 *Dataſi adunque sepoltura a Papa Adriano, i vescoui e' Cardinali si ragunarono nella chiesa di S. Pietro adì 17. di settembre, e trattando insieme per tre dì, sì come vsanza è, dell' elettione, tutti, fuori solamente Ottauiano del titolo di S. Cecilia, Giouanni del titolo di S. Martino, e Guido del titolo di S. Calisto preti Cardinali, conuennero, come piacque a Dio, di grande concordia nella persona di Rolando cancelliere, e inuocando la gratia dello Spirito santo, l'elessono, assentendo il chericato e'l popolo, in Romano Pontefice, e chiamarono Alessandro III. Ma i predetti Giouanni e Guido furono tanto arditi, che non si vergognarono di nominare Ottauiano. Or Giouanni vescouo, e' vescoui d'Ostia, e di Porto, e di Sabina, co gli altri Cardinali diaconi, e preti, vestirono l'eletto Cardinale, il quale si fuggiua, e al tutto ripugnaua, del manto papale per mano de' primi diaconi, secondo l'antico rito della Chiesa.*

30 *Onde Ottauiano, il quale hauea per addietro aspirato alla cattedra apostolica, come si vide esfelusi, trasforse in tanto furore, che come se fosse compreso dal demonio, gli leuò daddosso colle sue proprie mani il manto, e cercò di portarlosi via: ma vno de' senatori pieno di zelo, auueduto sene, sopra lui s'auentò, e quel tolse di mano. Ma quegli non rimanendosi ad anche per questo della sua follia, e a guisa di frenetico gridando, fece cenno al cappellano venutoui ammaestrato, e apparecchiato, che prestamente gli porgesse il manto, c'hauea seco recato, come fece. Ed egli leuandosi il mantello, chinò il capo, e per mano del medesimo cappellano, e d'vn altro suo chierico sfacciatamente il prese. Ma accadde per diuina disposizione, che la parte dauanzi di quello, vedendo e ridendo tutti, gli andasse dietro alle spalle, e volendo egli medesimo correggere l'errore, e'l proprio scherno, perche come di fe fuori vscito, non poteua trouare il cappuccio s'acconciò al collo, come potè il meglio, l'estremità. Dipoi s'aprono le porte della chiesa, e corre cō grande strepito in aiuto dello scismatico molta gente armata, da lui a tal fine soldata, colle spade sfoderate in mano. E' Cardinali, temendo di non essere sforzati a adorare il dirizzato idolo, si ritirarono tutti coll'eletto nel fonte della detta chiesa, oue li fece Ottauiano di consentimento d'alcuni senatori, c'haueano recato parmente con danari alla sua parte, guardare per lo spatio di noue giorni.*

31 *Intanto gridando continuamente il popolo Romano, e leuandosi cōtra que' senatori, ch'erano cagione di sì enorme eccesso, fu l'eletto co' Cardinali indi cauato, ma da' medesimi senatori, a ciò simigliante indotti per danari, posto, con malitioso ingegno, in vn luogo pia stretto, e sicuro a Trastenere; ed essendo eglino quiui stati per tre dì, si commosse tutta la città per così fatto tradimento. Gridauano anche i fanciulli contra Ottauiano, dicendo: O maledetto figliuolo di padre maledetto, tu al certo non sarai Papa. Noi vogliamo Alessandro, eletto da Dio. Le donne ancora maledicendolo, il nomauano heretico, e replicauano l'istesse e altre parole di beffe, chiamandolo in lingua volgare fmanta compagno.*

32 *Nè potendo il popolo Romano più sofferire tanta crudeltà, venne con Ettore Frangipani, e con altri nobili Romani al luogo, oue i Cardinali erano tenuti racchiusi, e fecero di subito aprire le porte della fortezza, e lasciar vscire liberamente Alessandro co' Cardinali. E passando essi per la città con laudi, e sonando d'ogni intorno le campane, accompagnati da molti soldati Romani giunsero prosperamente la vegilia di S. Matteo al luogo detto ad Nymphas.*

33 *E quiui egli fu la domenica, coll' assistenza de' vescoui, e degli altri Cardinali, e degli abbati, e de' priori, e de' giudici, e degli altri vfficiali, e de' nobili, e d'vna grandissima parte di popolo, consagrato sommo Pontefice dal vescouo Ostiense, a cui solamente s'appartiene la consagratione del Papa, e secondo l'vsato costume della Chiesa, fu coronato col regno, cioè colla mitra acata colla corona.*

*In questo mezo, mentreche Ottauiano dimorò a San Pietro, Giouanni di Morsone, e Guido Cremasco, trale loro oscure tenebre tanolti, perche sì come scritto è [a]: Peccator, cum in profundum venerit, contemnit; non si riconoscono della loro presuntione, ma venerarono il simulacro, che esposto haueano, e lasciata l'vnità della Chiesa (ah dolorosa cosa!) si gittano a' piedi suoi. Il quale figurando i tempi d'antichristo, salì in tanta superbia, che osò di sedere nel tempio di Dio, come se fosse Dio. E certo molti non potettero mirare senza lagrime tale abbominatione stante nel luogo santo, battendosi il petto, e dicendo: Hora adempiuto si è quel che si conta hauer detto Papa Anastasio di questo precursore d'antichristo, cioè: Figliuolo maledetto, e scomunicato, tu non haurai questo manto papale, da te con tanta vaghezza e sì sfacciatamente bramato, se non a tua rouina, e a confusione di molti. Or vsando egli, tanto per se stesso, quanto per li sergenti e pareati suoi, ogni diligenza infra lo spatio di quattro settimane, per conuocare a se i vescoui, finalmente quello di Melfi fuggitiuo, il quale staua nascoso ne' confini d'Ancona, coll altro di Ferentillo, nunzio di Papa Alessandro, e con * Giouanni vescouo Tusculano, il quale prima hauea acconsentito ad Alessandro, e poscia abbandonatolo, più tosto profanò, che consagrò Ottauiano stesso. Il quale non haurebbe in modo alcuno tentato sì pernitioso eccesso, come poi egli medesimo a gran voce protestò, se non fosse stato da Federigo a ciò instigato, ec.*

[a] Prou. 18

* Ignato

34 ec. *In questo internallo tto Alessandro co' Cardinali a Terracina prese partito, di consiglio loro, di mandare nuntij suoi con lettere apostoliche a Federigo Imperadore, il quale staua in Lombardia all' assedio di Crema, disiderando egli di riuolgerlo con ogni patienza e mansuetudine all' amor della Chiesa, secondo il detto di San Paolo [b]: Noli vinci a malo, sed vince in bono malum. Ma Federigo pieno d'alterigia, e di superbia gonfio, non pure spregiò di leggere le lettere, anzi haurebbe fatto impendere detti nuntij, se'l duca Welfo col duca di Sassonia non gli hauessero fatto resistenza. E comeche permettesse per consiglio loro, e a persuasione de' principi che' legati gli andassero dauanti, e fussero lette le lettere del Pontefice, non degnò di fare loro alcuna lieta risposta.* Fin qui gli atti. Ma ancorche non si troui la lettera scritta da Alessandro all'Imperadore, nompertanto Radeuico [c] ne recita vn'altra, che'l nouello Pontefice scrisse all'hora a Gerardo vescouo, e a' canonici, e dottori di Bologna, nella quale narra pattitamente tutte le cose, com' erano andate fin' al tempo presente: e sono conformi a ciò, c'habbiamo preso dall' allegato volume Vaticano, e messo in nota. E aggiugne, che Alessandro l'ottauo giorno della sua consagratione, hauendo posto prima a Ottauiano questo termine di rauuedersi, e di tornare all' vnità della Chiesa, hauea col consiglio e consentimento de' vescoui e de' Cardinali scomunicato colle candele accese e lui, e chi arrischiato si fosse d'imporgli le mani non della consagratione, ma dell' esecratione. Che questa medesima lettera mutandosi i titoli, fosse mandata a diuerse chiese, per farla tutti palese la verità delle cose fattesi, non occorre metterlo in dubbio.

[b] Rom. 12

[c] *in Fred. l. 2. c. 51.*

42. 43 Similmente l'antipapa, il quale s'era fatto a gran fatto nomar Vittore, scrisse le sue lettere a Federigo,

go, del cui aiuto egli si raffidana, e a piu altri, dettate tutte dal padre della bugia, come si scorge chiaro per le menzogne, dalle quali ripiene sono. Recita Radeuico [A] quella, che per l'istesso Ottauiano si scrisse in questi giorni a tutti i vescoui e principi, e massimamente dimoranti nella corte dell'Imperadore. Gloriasi egli in quella, che la sua elettione fosse stata fatta secondo i canoni da' Cardinali vescoui, e preti, e diaconi, a petitione del chericato Romano, e di consentimento del popolo. Ed è conuerso con altrettanta falsità afferma, che dodici di dopo la sua elettione Rolando hauea vsurpato il papato; onde conforta tutti a rifiutare le lettere di lui, come piene di menzogne, e scritte da huomo scismatico ed heretico.

[A] In Frid. l. 2. c. 50.

44. cc. Così ancora i Cardinali della parte d'Ottauiano scrissero vna lettera [B] circolare a tutta la Christianità, sforzandosi eglino ancora d'opprimere con fallaci parole la verità. E nell'inscrittione a' tre predetti, cioè Igmaro vescouo Tusculano, il quale si chiama priore de' vescoui, Giouanni del titolo de' SS. Siluestro e Martino, e Guido Cremasco del titolo di S. Calisto, preti Cardinali, s'aggiungono (non sappiamo come) due Cardinali diaconi, cioè Ramondo di S. Maria in via lata, e Sì .... di S. Maria in dominica e abbate di Subiaco. Oue annouerandosi cinque Cardinali il piu per Ottauiano, questo medesimo fa manifesta l'ingiustitia della sua causa.

[B] Ibid.

47. 48 Ma non lasciarono i Cardinali della parte cattolica, legittimi promotori d'Alessandro vero Pontefice, di fare quel che conueniua, significando veracemente a tutti le cose come erano succedute, e ammonendo l'Imperadore, e incitandolo alla protettione della chiesa Romana, sì come l'vfficio suo richiedeua. Recita Radeuico [C], benche tronca, la lettera, che gli scrissero, nel titolo della quale si veggono espressi i nomi de' Cardinali, che sono Gregorio vescouo Sabinese, Vualdo Ostiense, Giulio Prenestino, Bernardo Portuense, Valtero Albanese vescoui, e così tutti i Cardinali vescoui, eccetto il Tusculano fautoratore dell'antipapa, che era de' conti Tusculani. Appresso veggono i preti Cardinali in questa guisa; Vberto del titolo di S. Prisca, Giouanni del titolo de' SS. Giouanni e Paolo, Herrigo del titolo de' SS. Nereo e Achilleo. Hildeberto del titolo della basilica de' dodici Apostoli, Giouanni del titolo di S. Anastasia, Bonadies del titolo di S. Grisogono, Alberto del titolo di S. Lorenzo in Lucina, e Guiglielmo del titolo di S. Pietro a' vincoli. Dopo questi si leggono i Cardinali diaconi, ch'erano Otto di S. Giorgio al vel d'oro. Romano di S. Lucia a' sette solij, Giacinto di S. Maria in Cosmedin, Oddo di S. Niccolò nella carcere Tulliana, Ardetico di S. Teodoro, Bonifatio de' SS. Cosmo e Damiano, C... di S. Adriano, P... di S. Eustachio, e Giouanni. E questi furono i Cardinali ch'erano all'hora, oltre a' riferiti di sopra per cagione delle lettere degli anuersari. Sì che il solo titolo della lettera de' Cardinali cattolici dimostra chiarissimamente, che Alessandro, da essi eletto, fu il legittimo Pontefice.

[C] Radeu. l. 2. c. 53.

49 Ma Federigo, sì come colui, ch'era inchineuole oltre modo a Ottauiano, non lasciò da parte arte alcuna per istabilirlo nell'occupata sede, e si *Iniquitatem meditatus est*, com'è scritto [D], *in corde suo, astitit omni viæ non bonæ, malitiam autem non odiuit*. E trouando vn'ingauneuole titolo di recare la Chiesa alla concordia, egli dinuntiò vn concilio da celebrarsi appo se in Pauia, coprendola sua impietà col manto della pietade. Del qual concilio dice Radenico [E], molto diuoto del suo Imperadore: *Federigo, saputo che amendue gli elettierano stati consegrati, e che s'haueano scomunicato l'vn l'altro, stimò non potersi terminare tal controuersia senza il giudicio della Chiesa. E credendo egli appartenersi a se l'autorità di ragunare i concilij per l'esempio degli antichi Imperadori, verbi gratia, di Giustiniano, e di Teodosio, e di Carlo; e considerando non poter essere legittima la decisione della lite, se non ragunando insieme le parti, manda Daniello vescouo di Praga, ed Hermanno vescouo Verdense a citargli amendue con sue lettere.* Così Radenico. E certo conuocarono i prenominati Imperadori alcuni concilij legittimamente; non però fecero questo come nimici della chiesa Romana, quale si dimostraua Federigo, ma a richiesta della parte cattolica, e coll'assentimento del Pontefice, nè in cosa tanto mdubitata e manifesta, com'era questa.

[D] Psal. 35.

[E] Radeu. l. 2. cap. 54.

50. cc. Recita l'autore sì la lettera, che Federigo scrisse ad Alessandro Papa, chiamandolo Rolando cancelliere e a' Cardinali, che l'haueano eletto in sommo Pontefice, facendo loro comandamento, che douessero andare al concilio, il quale egli hauea dinuntiato, chiamandoui gli arcuescoui, e' vescoui, e gli abbati, e piu huomini religiosi del suo imperio, e d'altri regni, cioè d'Inghilterra, e di Francia, e d'Vngheria, e di Dacia, per l'ottaua dell'epifania del seguente anno; e sì etiandio vn'altra [A], che scrisse della medesima materia a Heriolanno vescouo, la quale, mutandosi l'nome, fu mandata a ciascun vescouo.

[A] Radeu. l. 2.

54 Che cosa poi occorresse fra' due vescoui ambasciadori di Federigo e Alessandro Papa, si conta negli atti dell'istesso Pontefice con tali parole: *Pensando l'Imperadore di poter annullare il priuilegio di libertà, conceduto dal Signore alla sua santa Chiesa, e di metter nella sede Apostolica chi piu a grado gli fosse, mandò due vescoui suoi fautori, cioè il Verdense, e'l Pragense a' Cardinali, che stauano con Alessandro in Anagni, seruendo non come auuocato e difensore della Chiesa, ma a guisa di giudice, e di signore, e'l hauesse podestà sopra loro. Vennero essi festinatamente con grande arroganza; ed entrati nel palagio si misero a sedere nel cospetto del Pontefice co' padri, e co' fratelli Cardinali, e con molti altri, tanto laici, quanto chierici, non fecero al Papa riuerenza alcuna, e riferirono le cose imposte dal lor signore, e porsero le lettere imperiali, nelle quali si conteneua, oltre all'altre cose, che Federigo, saputa la discordia nata nella chiesa Romana, hauea conuocati i vescoui di cinque regni, e imperò comandaua loro per parte della Chiesa vniuersale, che andassero per l'ottaua dell'epifania a Pauia alla presenza sua, per vdire e accettare la diliberatione, che vi si fosse fatta.*

55 *Turbaronsi assai i Cardinali, vedendo, che da vna parte soprastaua la persecutione di principe tanto potente, e che dall'altra si veniua a offendere la libertà ecclesiastica. E oltre a questo non poco li contristaua l'vdire, che l'Imperadore chiamaua nella sua lettera Ottauiano Romano Pontefice, e Alessandro Rolando cancelliere. Trattossi adunque da' Cardinali, e disputossi lungamente sopra queste cose, e all'vltimo, così spirando colui, da cui tutti i beni deriuano, si confermarono, e stabilironsi tutti nell'vnità della fede cattolica, e nell'vbbidenza del sommo Pontefice, in guisa, che ciascuno di essi per grado si profferiua di mettersi, bisognando, a qualunque rischio, per mantenere la Chiesa nella sua libertà.*

56 Questo dicono gli atti, soggiugnendo la manifesta, e ben fondata risposta, che Alessandro fece a' detti due vescoui, dicendo, com'egli e' Cardinali riconoscenano l'Imperadore per auuocato e spetial difenditore della chiesa Romana, onde intendeuano d'honorarlo sopra gli altri principi; ma che egli tra passaua i termini della ragione, mentre conuocana vn concilio senza licenza del Romano Pontefice, anzi gli comandana, che andasse a lla sua presenaa, come s'e' gli fosse superiore, essendo stato conceduto da Christo nostro signore a S. Pietro solamente, e per lui alla chiesa Romana questo priuilegio, conseruatosi sempre, e ch'ella esaminasse, e decidesse le cause di tutte le chiese, ed ella non soggiacesse mai al giudicio di veruno: onde perche l'Imperadore in vece di difendere tal priuilegio il combatteua, e hauea scritto alla santa madre come se trattasse con vna vilissima persona, eglino non haueano potuto nè douuto ciò soffrire senza grande ammiratione. E in vltimo sua santità soggiunse, che non permettendo la traditione nè l'autorità de' padri, ch'egli s'andasse a sottomettere al giudicio, e alla sentenza di lui, come i suoi padri per difendere la libertà della Chiesa stessa haueano sparso il sangue, così egli ancora era pronto con gli altri a sostenere a simiglianza a loro, bisognando, qualunque pericolo.

57 *Vdendo questa risposta i due vescoui*, dicono gli atti

atti, prefero grande sdegno, e rivolti con molta contumacia i passi, andarono a Segni da Ottaviano, e gittatigli a' piedi, l'adorarono: com'anche fece Otto conte palatino, mandato dall'Imperadore con più Tedeschi nelle parti di Roma. Perche non poco s'innalzò il cuore dell'heresiarca, non avuedendosi l'huomo sforsennato e cieco, che secondo il detto del beato Pietro, e di Civiaro martire, gli scismatici crebbero sempre nel principio con assai feruore, ma non potendo mantenere quel che illecitamente hanno usurpato, vengono meno senza troppo star are.

Ha veduto il lettore, che Federigo giudicò assuntosi il giudicio, riceuendo egli per gli ambasciadori suoi Ottaviano in Papa, peroche volle, ch'e' fosse da loro adorato, e salutato come legittimo Pontefice. Per la qual cosa non douette Alessandro (quantunque fossero mancate tutte l'altre cagioni) mettersi in mano de' suoi auuersari. E si come l'iniquo principe accettò l'antipapa, così diede opera a trarre nell'istesso errore i Re, e tentò fra essi quel d'Inghilterra, ma in vano, hauendolo preuenuto Arnulfo vescouo Lesouiense, prelato dottissimo, e in grande stima appresso il Re. Ecci vna lettera, che egli scrisse di queste cose al santo Padre, la quale è stampata insieme coll'altre sue lettere.

58 Oue egli, a porgergli conforto, gli propone l'esempio di Papa Innocenzo, così dicendo: *Innocenzo di santa e di gloriosa ricordatione, abbattè il superbissimo antipapa ed heretico, extollentem se aduersus omne quod dicitur, aut quod colitur Deus; il qual heretico era sollenuato in alto e per la nobiltà della prosapia, e per lo splendore delle ricchezze, e per la peccatrice eloquenza, e per la prudenza secolare, e finalmente pe'l publico fauore degli huomini mondani. Preualse nel combattitore di Dio la verità alla falsità, e l'ambitione superbia cedette alla robusta humiltà, e la giustitia trionfò dell'iniquità. Si che ciascuno di noi può dire di colui a tutta ragione*: ▲ *Vide impium superexaltatum, & eleuatum sicut cedros libani. Et transiui, & ecce non erat: & quæsiui eum, & non est inuentus locus eius; che egli non ha meritato nè sepoltura fra' morti, nè titolo sepolcrale. Ladoue d'Innocenzo conuien dire: Dominus sublimauit cornu Christi sui.* ▲ *Ps.* 36.

59 Rammentomi, nè credo ciò esser caduto dalla memoria vostra, con quanta riuerenza si mouessero i principi a' suoi comandamenti, quanto e'fosse sublime, quanto risplendesse la maestà della Chiesa, quanti processi facesse la religione a' giorni di lui: sì che i dispersi più abbondano hoggidì di religiosi, che non fecero già di fedeli. Egli indicaua douersi nel regere gli huomini vsar anzi vna moderata disciplina di feuerità, che troppa piacenolezza, disiderando di piacere più tosto a Dio, che agli huomini. Perche la sua virtù appare sempre maggiore nel trauagli, nè fu dapoi così chiaro nella prosperità, come errafatto in prima nell'auuersità. Imperciochè egli non confidebat in homine, neque carnem ponebat brachium suum, ma più tosto confidebat in Domino, & erat Dominus fiducia eius.

60 Che sieno frequentemente state così fatte scisme nella chiesa Romana, la dimostrano anche le pitture del palagio Lateranese, nelle quali rappresentati si veggono i legittimi Pontefici con gli antipapi a' piedi in vece di sgabello, e dove, secondochè si legge scritto: *superborum & sublimium* colla sapientia propria virtute conteris, & conculcat, *Iddio* senz'alcun dubbio s'è fatto, acciochè torni in gloria de' santi padri la testimonianza della riportata vittoria. Nelle quali rappresentationi que presuntuosi non hanno la pena dell'oppressione loro, o dimandano perdono della propria presuntione. Onde anche la catedra del vostro santo apostolato non debbe stare senza sgabello, ma conuiene, che sia consigabello più nobile illustrata. Imperciochè non è per voi incerta, nè lontana la vittoria, ma punita è per alquanto tempo l'humiltà della vostra modestia, la quale indugiò d'vbbidire a' padri congregati nello Spirito santo, essendo pur la colpa di chi preuiene la diuina chiamata, e di chi la risiuta, quando profferta è. Pure tornerà in breue, come fe il placer di Dio, la serenità, e disfarassi questa picciola nuuola da' raggi del vero Sole, e rintergandosi l'vnione cattolica, correranno i fedeli da ogni parte a' vostri piedi. In questo mezo io, quantunque sij il minore di tutti, per tutto ciò abbraccio con allegrezza non minor di quella degli altri la gloria della vostra promotione, e riconosco in voi per Apostolo di Christo, e per successore di Pietro, e per pastore e vescouo di tutti i Christiani, e confesso con esso voi l'vnità cattolica.

61. 62 Rallegromi adunque, che sia venuto il disiato giorno, che speriamo esserci attualmente renduta la gratia alle virtù, e la verga a' vitij, e'l terrore a' principi, e la libertà alla Chiesa. Rallegromi, dico, perche d'hora innanzi la parola di Dio non sia a legare, ma l'istessa sua parola, che nella vostra bocca cotanto riluce, recherà senza briga a effetto quel, che impossibile si riputaua. Io mi sarei affrettato di venir ad abbracciare i piedi di vostra beatitudine, se l'zelo dell'vtil vostro non mi hauesse rattenuto. Fin qui egli, tauellando appresso di questo vitio, che era il mantenere Herrigo Re d'Inghilterra nella ferma diliberatione, che per l'esortatione di esso Arnulfo hauea fatto, di non riconoscere per sommo Pontefice altri, che Alessandro. E finalmente conchiude la lettera soggiungendo: *A voi anche s'appartiene il visitare all'occorrenze tutte le prouincie co'vostri frequenti comandamenti, acciochè s'auuezzino a vbbidirui: perche non vi fia chi habbia ardire di non riceuere le lettere, ouero d'opporsi agli ordini, che voi darete.* E secondo il consiglio di lui il santo Padre mandò suoi legati in varie prouincie, de' quali dicono gli atti suoi.

63 *Furono mandati in Francia e in Ispagna Antonio prete Cardinale del titolo di S. Marco, Guiglielmo similmente prete Cardinale del titolo di S. Pietro a' vincoli, e maestro Oddo diacono Cardinale di S. Niccolò in carcere. Nelle parti orientali Giouanni del titolo di S. Giouanni e Paolo in Vgheria Giulio vescouo Prenestino, e Pietro diacono Cardinale di S. Eustachio; e all'Imperadore di Costantinopoli Tiburtio con* ▲ *Andreuffo diacono di S. Teodoro.* ▲ *ad Aldevert.*

Diuulgatasi adunque, e conosciuta sì indubitatamente la verità dell'elettione d'Alessandro, Lodouico Christianissimo Re di Francia, del qual regno non ha memoria, che sia stato mai contaminato da scisma, ed Herrigo Re d'Inghilterra ricenettero, come piacque a Dio Alessandro per padre e pastore delle anime loro. Similmente i Re delle Spagne, e di Sicilia, e di Gerusalem, e d'Vngheria, e l'Imperadore de' Greci, co' patriarchi, e co' vescoui, e co' principi, e con tutto il chericato e popolo a essi soggetto, il riconobbero per vero Papa, vicario di Christo, e cattolico successore di S. Pietro. Solo Federigo detto Imperadore co' suoi complici rimase pertinace e ostinato nel suo errore, contrastando, e ogni mente perseguitando sì il medesimo Pontefice, e sì ancora gli altri prelati delle chiese, che virilmente stauano con esso lui. Quello dicono gli atti con altrettante parole.

64. ec. De' legati mandati al Re d'Inghilterra fa ricordo con grande laude Arnulfo nell'egregia lettera, che scrisse a tutti i Cardinali nella quale il lettore annouererà tanti trionfi di Papa Alessandro, quante son le parole: e'ragionando egli in particulare de' tre Cardinali scismatici afferma che erano tali, che la Chiesa gli hauea per l'addietro anzi tollerati, che gloriata si fosse della industria loro, peroche non erano in effi nè virtù, nè lettere. E del vescouo Tusculano, dice, che era maggiore degli altri due d'età e d'ordine, e riputato vn'altro Epicuro, e sì come colui, che soleua ostentare studiosamente le hore del desinare, e del riposo, faticando gli altri, egli solo si partì, e abbandonò l'elettione, peroche gli pareua s'annicinasse l'hora del mangiare. L'altro Cardinale, non essendogli venuto fatto d'ottenere la cancelleria, della quale vaga era a dismisura, hauea riuolto il conceputo odio contra la Chiesa; e l'terzo, per l'interesse della carne e del sangue, non hauea hauuto riguardo alcuno a' canoni.

69. 70 Poi soggiugne, che Federigo, ladoue prima fu grandemente prosperato da Dio, stendendosi il suo terrore fin quasi nell'vltime parti d'oriente, poiche hebbe accettato Ottaviano, la maestà sua lui riprouò, si che quelli, che stauano ritirati per tema di lui, vscendo fuori con vigore e baldanza, il combatterono, e contra d'esso insultarono. E anche scriue di se medesimo, ch'e'non mancaua d'assistere a' legati della fede Apostolica, intendendo con loro vnitamente al bene della chiesa Romana. E faucllando de' medesimi legati,

dice:

dice: *Tanta perfettione di santità, e di dottrina apostolica in essi risplende, che si vendono più amabili co'meriti, che spauenteuoli col rigore: e sono tali, che'l popolo ammira la lor santità. In briue, temperano ogni opera loro con tanta manfuetudine, che nè la seuerità della disciplina perisce, e la santa Romana chiesa acquista in ogni parte maggior vigore.*

71. 72 Oltre a ciò, egli scrisse separatamente vna breue lettera a Giouanni Napoletano, e a Guiglielmo Pauese, Cardinali suoi familiari, hauendoli conosciuti in Inghilterra, oue erano stati di poco in prima legati appresso il Re. Nella qual lettera egli significa la grandezza del dolore, c'hauea portato per cagione delle turbulenze della Chiesa, ma che era poscia rimaso molto lieto e consolato, quando vdì esser picciolo il numero di coloro, che s'erano separati dalla concordia comune, e che era stato eletto in sommo Pontefice Alessandro, del quale si credeua, che fusse per tornare santa Chiesa nella pristina libertà e honestade.

a Paillol. Tyr. l. 18. c. 29.

73. 74 Della legatione mandata da Alessandro in leuante tratta Guiglielmo ^ arciuescouo di Tiro, e dice, che essendo giunto in quelle parti Giouanni legato prete Cardinale del titolo de' SS. Giouanni e Paolo, s'adunarono insieme a Nazzaret il patriarca, e gli altri vescoui, affidandoui alcuni principi col Re; e che si disputò lungamente, fo durando ancora nella Chiesa la controuersia del papato, si douesse riceuere chi era legato d'Alessandro; e finalmente si determinò di sì; laonde il Cardinale fu chiamato, e introdotto nel regno. Tutto questo Guiglielmo, aggiugnendo, che la sua venuta fu poscia graue a molti, a'quali prima era piaciuta. Ciò disse l'autore, perche soleuano i legati mandari per le prouincie riscuotere da' vescoui e dagli abbati de'monasteri le decime donute alla fede Apostolica. Essendo adunque in tal guisa ammesso il legaro d'Alessandro, tutto il cattolichismo di leuante riceuè con lui e in lui Alessandro per capo visibile della Chiesa vniuersale.

75 Questo anno mutò vita Otto vescouo Frisingense, prelaro di singulari virtù, e d'eccellente dottrina, la cui storia profeguì Radeuico. Trasse Iddio a se con grande misericordia questo huomo santo, accioche non si potesse nella sua vecchiezza contaminare per la comunione degli scismatici, conuenendogli stare presso all'Imperadore. Simigliante passò a vita migliore Ruberto abbate dell'ordine Cisterciense in Inghilterra, per santità preclaro, la cui leggenda si conferma B.

b Apud Sur. die 7. Ianuar.

In vltimo, morendo l'anno stesso Fulchero patriarca di Gerusalem, fu sustituito in suo luogo ^ Amalrico, annouerato il nono de' patriarchi Latini.

c Tyr. l. 9. cap. 2.

DI CHRISTO
Anno 1168.

Indit. 8. Di Alessan. III. PP. 1. Di Federigo Imp. 6. Di Manovello Imp. 18.

1 IL conciliabolo dinuntiato dall'Imperadore per l'ottaua dell'epifania, fu prolungato insino alla festa [b] della purificatione della Madre di Dio: *Potendo, dice* Guiglielmo Neubrigense fedele e diligente scrittore di quel tempo, *prestamente risarcire quella scissura, e'l picciol numero di leggieri haurebbe ceduto alla moltitudine, e sarebbesi mito, se Federigo per l'antico odio, che portaua ad Alessandro, non hauesse presa a difendere, e caldeggiare con ogni suo sforzo la parte d'Ottauiano. Vltimamente, egli comandò, che' vescoui del suostato, cioè d'Italia e d'Alamagna, si ragunassero a Pauia, sotto colore d'esaminare le ragioni d'amendue le parti, ma nel vero acciochè, rifiutata l'elettione d'Alessandro, approuassero quella di Vittore.*

A Radeu. l. 2. c. 62. in fin.

2 *Il qual Vittore vi si trouò come per sottomettersi al giudicio; ma Alessandro con non minor libertà che cautela ricusò il pregiudicio, che sotto nome di giudicio appresentato gli era. Adunque i vescoui conuenuti nella predetta città con vna moltitudine grande di prelati d'ordine inferiore, per contento fare Federigo, il qual era presente co'suoi capitani, e spauenteuole soppr imendo con silentio tutto ciò, ch'esser potesse valeuole alla causa d'Alessandro, supplirono a prò della parte auuersa con artifici al mancamento della verità.* Questo dice sommariamente l'autore delle cose fatte nel conuenticolo. Gli atti del quale compilò Radeuico fauoreuole al principe, e trouatosi presente. Or'egli scrisse ^, che Federigo, poiche hebbe confortato tutti a raccommandare a Dio la causa della Chiesa cattolica con digiuni, e con orationi, conuocando il concilio, disse a'vescoui che comeche egli hauesse podestà d'ordinare concilij, commetteua nondimeno alla prudenza loro l'autorità di diffinire quel somma negorio, soggiugnendo: *Imperioche Iddio vi ha fatto sacerdoti, e hauui dato podestà di giudicare noi ancora. Eperche non tocca a noi di giudicare le cose diuine, vi confortiamo a portarui nella presente causa, come s'aspettasse il giudicio di Dio.* Così faculò l'Imperadore, e tolto vsci fuori, cometendo l'esaminatione agli ecclesiastici. Ciò dice il prenominato autore. Volle Federigo parer con questo d'essere Christianissimo principe: ma il turto egli fece a hipocrisia e a inganno, si come colui, c'hauea giudicato gia auanti il giudicio de'vescoui, dichiarando Alessandro per occupatore del papato, mentreche il disprezò con lettere, e per opera de'suoi ambasciadori, e venerando a guisa di vero Pontefice Ottauiano, come disopra è scritto. Quanto al numero de'vescoui; chi non haurebbe creduto, che, essendo stati chiamati, come afferma Federigo medesimo, da cinque regni, ve ne douessero essere più di seicento? e nondimeno Radeuico afferma, che furono cinquanta solamente. Anzi se ne trouano sottoscritti al conciliabolo assai meno: donde si comprende, che tutti gli altri fi ritirarono, come videro l'Imperadore fauoreuole all'antipapa scismatico, e che colla sua adorarione hauea antiuenuto il giudicio.

a Radeu. l. 2. c. 46.

b Paillol. Tyr. l. 18. c. 29.

3 Segue a dire Radeuico [B]: *Sedendo adunque i vescoui, e tutto il chericato, fu dibattuta tal causa per lettere di; e alla fine il concilio diede la sentenza a prò d'Ottauiano, ch'era presente, condennando e riprouando Rolando, il quale leggittimamente citato si diceua, che non vi si era per suo contumacia voluto apprefentare. Ma noi vogliamo auuertire a quando a quando il lettore, che, per imiestigare la verità di questo fatto, non vogliа stare al detto nostro, ma considerare le lettere, e le scritture venuteci alle mani, e poste in questa, opera, riserbando all'arbitrio suo il giudicare, quando gli parrà d'essere stato a sufficienze informato, e di questa controuersia, e della decisione della lite, e del giudicio del concilio.* Così l'autore dubbioso, e ripercollo dalla coscienza, sapendo, che gli arti del conciliabolo non soffisteuano: onde vuole, che sia in libertà del lettore il giudicare il giudicio de'vescoui. Appresso queste cose egli propone da leggersi alcuni scritti procurati, e infiniti da Ottauiano, li quali furono letti nel sinodo.

B Ibid. c. 65.

4 cc. E in prima vna lettera scritta da' canonici di S. Pietro a Federigo Imperadore, e a'vescoui del detto conciliabolo, nella quale rappresentano con molte menzogne, come leggittima l'elettione d'Ottauiano, ed e contrario, come malamente fatta l'altra d'Alessandro; e trattando di quella dell'antipapa, dicono, che si tosto come fatta fu, i Cardinali, e'l chericato e gran parte del popolo Romano gli baciarono, si come vsanza era, i piedi, e precedendo l'insegne e le bande lo condussero al palagio, gridando, *Papa Vittore*, parole precise riferite nella lettera Latina, *S. Pietro l'elegge.*

C Rade. l. 2. epist.

9. cc. Dapoi Radeuico recita ^ gli atti del conciliabolo, ne'quali si dice, oltre all'altre falsità, che s'era prouato, l'elettione d'Ottauiano (chiamato Vittore) esser canonica; che Alessandro dopo la sua elettione hauea detto più volte a diuersi, e protestato se non esser Papa; e che secondo questo era stato osseruato, ch' egli non hauea fatta mutatione alcuna nella persona sua nel vestire, nè in verun'altra cosa; e che dopo vndici giorni molti l'haueano veduto vscire di Roma, e andare a Cisterna senza manto, e senza stola, o senza il bian-

co

eo parasreno, e senza niuna alteratione d'habito, ma colle pelli di nero pallio ricoperte; e finalmente che in Cisterna i Cardinali, li quali con lui erano, gli porsero il manto, cantando il *Te Deum laudamus*. Ma quanto false sieno tali cose, lo dimostrano chiaro quelle, c'habbiamo messe in nota di sopra.

16. ec. Poi il conciliabolo di Pauia scrisse vna lettera sinodale, recitata per simil maniera dall' allegato autore [a], nella quale, narrate le diligenze, e l'esaminationi fatte in questa causa, replicando ciò, che si dice negli atti, approuarono e confermarono l'elettione d'Ottauiano, a cui si l'Imperadore, che scendendo l'antipapa di cauallo alle porte della chiesa, gli tenne la staffa, e prendendolo per mano, il condusse insino all'altare, e si etiandio tutti i vescoui, e gli altri gli baciarono i piedi, e riprouarono, e colle candele accese scomunicarono Alessandro co'principali fautori suoi.

[a] Radeu. l. 2. c. 70.

20. cc. Nè da tacere si è, che Federigo ancora scrisse [b] a'vescoui d'Alamagna, li quali non erano stati al conuenticolo di satana, pregandoli, che douessero ratificare quel che vi s'era determinato a prò d'Ottauiano contra Alessandro.

[b] Rescripsit eius ep. a Radeuico l. 2. c. 69.

23. ec. Dopo questa lettera Radenico [c] ne pone vn'altra, che Eberardo vescouo di Bamberga scrisse a Eberardo arciuescouo Salisburgense, facendolo auuisato delle cose fatte in quel ragunamento; e in vltimo luogo mette la lettera scritta in questa materia al medesimo arciuescouo da Herrigo proposto di Berterisgade, per la quale appare, che'principali prelati, alquanto piu saggi degli altri, che vi si trouarono presenti, cioè Pellegrino patriarca d'Aquilea, e'vescoui d'Alamagna Bambergense, e Patauiense, e Ratisbonense, che imitarono il patriarca, sottoscrissero in maniera per le memorate necessità dell'imperio (per vsar le parole d'Herrigo) che sottomisero la lor sentenza alla censura da farsi poscia dalla Chiesa cattolica. Ma felice quella necessità, che costrinse all'hora i vescoui piu santi, cioè il Treuirense, e'l Salisburgense a esser molto lontani. Del Treuirense l'afferma Herrigo medesimo, dicendo, che essendosi messo a camino, cadde malato, onde fece sua scusa per lettere del Salisburgense afferma Radeuico [d], che come peruenne a Vicenza, fu compreso da graue infermità, e costretto a quiui restare, e ricogliersi a casa.

[c] Ibid. c. 71. 72.

[d] Lib. 2. c. 73.

29 E soggiugne di lui: *Egli era d'età matura, scientiato molto nella sacra scrittura, singulare nella religione, ma nell' humanità e pietà tanto commune, che ben poteua dire* [e]: *Omnibus omnia factus sum, vt omnes lucri faciam. Egli liberale, egli limosiniere, egli dato all' hospitalità. Non abborriua le lordure de' poueri, e lasciauasi toccare, e palpare da'lebbrosi, anzi egli stesso talvolta toccaua essi, e baciaua loro le mani, nè contento d'impiegare in seruigio de' poueri i seruidori suoi, li seruiua ad hora ad hora colle proprie mani, e portaua in tauola, e daua loro l'acqua alle mani, e porgeua da bere, nè sdegnaua di lauare a'medesimi i piedi.* E così Iddio non volendo, che'l suo caro e fedel ministro hauesse cagione d'imbrattarsi nelle sozzure degli scismatici, con infermità il percosse.

[e] Cor. 9. 1.

E qui non ci pare di lasciar di dire, come vn santo abbate, il cui nome fu Eppo [f], predisse al benedetto Eberardo di piu anni dauanti questa scisma, e com' egli solo tra' vescoui d'Alamagna sarebbe stato costante. Perochè fu mostrato in visione a quel seruo di Dio, che certo Re combatteua vna vedoua, e che a difesa di lei s'oppose solamente vn monaco di Salsburg, che sembraua Eberardo; e che durando la lotta, il monaco si cangiò in ferro, simbolo della sua fortezza, e'l Re in cane. Il significato della qual visione comprendendo l'abbate Eppo, disse all'orecchia d'Eberardo similmente abbate: *Tu sarai vescouo di Salsburg, e tempo verrà, che tu solo in queste parti sosterrai la chiesa Alpina.* E sì egli, e Hartmanno vescouo Brissiense, stettero a guisa di fortissimo muro a difesa della casa di Dio, come si narra nella leggenda del medesimo Eberardo [g].

[f] Vita ipsius apud Canis. ant. lect. t. 6. pag 1197.

[g] Ant. lect. tom. 2. pag 269.

30 Oltre a ciò è da notare, che Radenico, il quale scrisse due libri, come pendice aggiunta a Otto Frisingense, poiche hebbe celebrato le laudi del prenominato principe, pose fine all'opera, a ciò stimolato dalla propria coscienza: che come seppe lui essere stato scomunicato da Alessandro, e vide l'istesso Alessandro, scopertesi le menzogne, esser riceuuto dalla Chiesa vniuersale per legittimo Pontefice, lasciò di proseguire la cominciata historia. La qual ragione ancora mosse Guntero Ligurino, nobil poeta di quel tempo, il quale hauea insino al presente anno scritto in versi, ma con istile historiale, dieci libri delle attioni di Federigo, mossolo dico, quando egli vide i suoi enormi eccessi, a interrompere l'opera, che per altro hauea proposto di seguitare. E come colui che si teneua co'cattolici, non lasciò d'approuare l'elettione di Papa Alessandro, e di riprouare quella di Vittore [h]. Mancando adunque a questi scrittori l'argomento di putere scriuere auuenimenti felici, amarono meglio di cessare, che lusingando mentire, o dicendo il vero spiacere al principe.

[h] Ligur. in Frid. l. 10.

31 Dopo le narrate cose l'Imperadore fece atroci editti, comandando, che chi non hauesse adorato la bestia da se proposta, fosse mandato in esilio. Perche hebbe nella chiesa del suo regno gran turbatione, prendendo i cattolici la fuga, e mettendo io abbandono la patria, e le chiese, nelle quali erano posti con violente mani i complici d'Ottauiano, come si racconta negli atti di Papa Alessandro, oue ancora si leggono le seguenti parole. *Non potendo il beato Papa Alessandro, colle sue benigne e frequenti ammonitioni, ritrarre l' Imperadore dalla perfidia, lo scomunicò solennemente il giouedì santo in Anagni (oue si trouaua con piu vescoui, e co' Cardinali) come principal persecutore della Chiesa, e secondo l'antica consuetudine de' predecessori assolse dal giuramento della fedeltà tutti i sudditi di lui, e rinouellò la sententia della scomunicatione gia data contra Ottauiano e'seguaci suoi.* Così quiui. Tuttauia, che Federigo non fosse al tutto scomunicato da Alessandro, ma solamente si pronuntiasse la minaccia della scomunica, il dichiarano le cose, che innanzi leggendo nostri annali trouerete notate.

32. 33 Intanto il giudicio di Dio rendè giusti e debiti meriti, e pene a gli huomini maluagi; e'l primo, che le riceuesse, fu colui, che anzi tutti gli altri vescoui d'Alamagna sottoscrisse la sentenza data dal conciliabolo contra Alessandro, cioè Arnoldo arciuescouo di Magonza pessimo caporale e consultore degli scismatici, di cui narra Corrado vescouo nell'antica cronica di Magonza, che essendo stato piu volte, ma perniente, ammonito, e ripreso delle sue fellonie, e spetialmente da santa Hildegarda, la quale le vide in spirito, ch'egli douea prestamente esser tolto di vita, ito la vigilia di S. Giouanni Battista da certo castello in vn monastoro situato a costa alle mura di Magonza, tutto il popolo, fatta contro a lui conspiratione, cinse l'istesso conuento, e miseui'l fuoco, e lasciando vscire i monaci, mentrech'egli vsciua con esso loro, vestito da monaco, fu riconosciuto, e miseramente morto, e'l suo cadauero fatto stare ignudo per lo spatio di tre dì in su le fosse della città, oue alcune femmine di mondo, passando di là; gli percossero con sassi li denti, e gli ficcarono nella gola tizzoni di fuoco.

34. 35 Appresso questo soggiugne l'autore di Ridolfo, iniquantente introdotto in quella setta dopo la morte d'Arnoldo da'sacrileghi parricidi, il quale volendo venire a Roma, per la sua confermatione, e hauendo tagliato vn braccio d'vna croce d'oro per le spese del viaggio, fornì nel camino i suoi giorni rei. In vltimo il chericato creò legittimamente arciuescouo Corrado, parente dell'Imperadore; il qual Corrado non hauendo riguardo nè al principe, nè all'antipapa, seguitò Alessandro; onde grandi mali sostenne, fieramente perseguitandolo Federigo. Il quale ancora, volendo vendetta prendere della morte d'Arnoldo, fece abbattere le mura di Magonza? Tutto questo Corrado. Che se la punitione di Federigo autore di tutti i mali indugiata fu, sappia il lettore, che ciò dispose Iddio, a fine che piu ragguardeuole fosse il trionfo del tiranno souente superato; in cui si vide verificato quel che'l Signore stesso disse di Faraone [i]: *Indurabo cor Ægyptiorum, vt persequantur*

[i] Exod.

quantur vos: & glorificabor in Pharaone, & omni exercitu eius, & in curribus, & in equitibus illius, & scient Ægyptij, quia ego sum Dominus, cum glorificatus fuero in Pharaone, &c.

36 In tanto naufragio de' vescoui difamenturati s' oppose il gran Pietro arciuescouo di Tarantasia, splendore della Chiesa, e poderoso nell'opere, e nelle parole. Il quale venne questo anno con altri fermi di Dio nel campo dell'Imperadore a pregarlo, che volesse conceder la pace a'Milanesi. Ed essendogli resi renduti tutti i prelati delle prouincie a lui vicine, e hauendo vergognosamente sottoscritto l'iniqua sentenza a prò d'Ottauiano contra Alessandro, egli alzò per Alessandro lo stendardo della predicatione. Ma vdiamo Gaufredo abbate e fedelissimo scrittore della sua leggenda [a]: *Egli solo*, dice, *fra' metropolitani, o quasi solo, resistette alla scoperta agli scismatici di quelle parti, e stette nella sua chiesa libero dalla persecutione. Egli riuolse afsai diuote de' luoghi circonuicini all' unità cattolica, penetrando nelle vicine prouincie, e predicando con marauiglioso vigore e ardire a tutti, tanto chierici, quanto laici, la verità. E con tutto ciò l'Imperadore l'hauea in veneratione grande, si che non era minore la riuerenza, che a esso portaua, della crudeltà per lui vsata verso gli altri cattolici, quantunque alcuni male uoli anche contra di lui l'insligassero.* Fin quì lo scrittore della sua leggenda. Veneraua Federigo Pietro per timore, nella guisa, che gia Faraone [b] Mosè. Era l'anno presente il ventesimo secondo della sede di Pietro, reuerendo ottandio agli huomini empi. Ecco la gran prouidenza di Dio nel reggere la sua Chiesa: che, si come mandò S. Bernardo in aiuto d'Innocenzo l'egittimo Papa nella scisma di Pier Leone, così mandò in aiuto di Alessandro Pietro discepolo di S. Bernardo, e gia monaco Cisterciense, professo nel monastero di Bitonaualle, e d'abbate creato arciuescouo a tempo del suo santo maestro. Segue a dire Gaufredo.

[a] Apud Sur. t. 3. die 8. maij n. 24.

[b] Exod. 7.

Nè vi mancauano di quelli che di sdegno perciò accendendosi, cercauano d'inacerbire l'animo del principe contra di lui, dicendo; Che cosa è quest'ache fai, o buono Imperadore? Non è egli vn distruggere la tua causa, il venerare e honorare chi in questa guisa la contrasta, e la combatte? Egli ha noi in abbominio, egli ci spaccia publicamente per heretici, egli ci anatematizza, e tu lo riceui come vn'angelo del Signore, predicando in publico, e in priuato la santità sua.

37 *Nella qual'infestagione, insistea sopra gli altri Herberto, occupatore della chiesa Crisopolitana, dicendo, e souente replicando, che egli non poteua cessare di marauigliarsi, co' quali prestigi Pietro hauesse tratto di mente l'Imperadore, dotato di tanto conoscimento: che Federigo hauea per cagione mandato in essilio molti arciuescoui, e vescoui, e abbati, tuttoche assunti gli fossero stati carissimi, nè hauea impedito, che'l medesimo Herberto, e simili (se alcun simile egli hebbe) hauessero scacciato non pure alcune persone, e frati Cisterciensi da' monasteri loro, ma colleghi anche interi, e ben numerosi dell'ordine stesso; e supplichenole si raccomandaua all'orationi di costui solo. Diceasi ancora, che Federigo fece al maluagissimo insligatore Herberto questa memorabile risposta: S'io contrario sono agli huomini, com'essi meritano, vo' tu, ch'i' cominci a oppormi manifestamente a Dio? Ma di Pietro più innanzi si dourà dire.*

38. ec. Intanto Alessandro rispondendo [c] dopo l'infame concilio di Pauia, ad Arnulfo vescouo Lodouiense, l'auuisò delle cose, che vi s'erano fatte iniquamente, e creollo suo legato appresso il Re, e in quelle parti. Nella qual lettera oltre a quel che disopra per noi riferito si è, dice che'l simoniaco e scismatico Ottauiano hauea in presenza dell'Imperadore posto e giu per alcuni giorni l'insegne del pontificato, come ancora, riconoscendo la propria malitia, hauea per addietro voluto fare nel cospetto di sua santità, e de' Cardinali, mentreche li tenne tutti sotto guardia racchiusi in Roma, ma con questo patto, che glicle douessero poscia rendere. Nè hauendo voluto Alessandro riceuerle in tal modo, il maluagissimo antipapa s'era rimaso nella sua pertinacia e presuntione.

[c] Ext. sinus epist. cuius vna cum aliis Arnulfo epist.

41 Appresso ciò soggiunge il santo Padre, che Federigo, per sottomettere la Chiesa al suo dominio, e recarla in miserabil seruitù, hauea renduto a Ottauiano l'insegne papali, e inuestitolo, come si diceua, coll'anello (inaudita cosa!) nel pontificato, fuggendo occultamente dal concilhabolo alcuni vescoui più dilcreti, e migliori degli altri, che'l medesimo principe hauea con oppressione tirannica costretti a venerare il suo antipapa. E all'vltimo dice se hauere per consiglio de' Cardinali publicamente e solennemente scomunicati nella cena del Signore Federigo con Ottauiano, e con gli altri principali suoi fautori.

42. cc. Ricenuta Arnulfo questa lettera, per sodisfare all'vfficio inguntogli dal Papa, scrisse agli arciuescoui, e a'vescoui di Francia, mostrando loro come l'elettione d'Alessandro era lega, informandoli di ciò, che' malagissimi scismatici fatto haueano nel conciliabolo di Pauia; e come hauean compilato vna scrittura, o simbolo pieno di falsità e di menzogne; e soggiunge, che essendo state recate lettere d'Ottauiano al Re d'Inghilterra, il quale stana vnito con Alessandro legittimo Pontefice, non le hauea voluto toccare colla real mano, come cosa immonda e for dida; ma essendo state poste da chi le porgeua sopra vna tauoletta di legno, che l'istesso principe preste per dispregio da terra, le si gittò incontanente alla presonza del messo, quanto più alto potette, dietro alle spalle, con molto riso de' circostanti.

Fra gli altri vescoui Francesi, che predicarono e difesero l'elettione d'Alessandro, principale fu Guiglielmo arciuescouo di Sens, il qual'è da Pietro Blesense [a] in vna lettera, che gli scrisse, altamente commendato si per questo, e si per l'angelica sua castità, e modestia, e per l'altre virtù, per le quali egli come fi dice dal prenominato autore, marauigliosamente riluceua. Tali furono quelli, che combatterono gli scismatici a difesa d'Alessandro.

[a] Pet. Blesc. epist. 28.

48 E (perche non si tralasci nulla) appartiene al concilabolo, del quale trattiamo, che Guiglielmo prete Cardinale del titolo di S. Pietro a' vincoli, detto il Papiense, percioche nacque in Pauia, mentre vi si faceua il predetto conuenticolo degli scismatici, si trouaua nell' istessa città (non sappiamo per qual cagione) tra'suoi. Il quale, non hauendo, come si conueniua, fatta resistenza in faccia all'Imperadore, nè essendosi opposto a'vescoui concorsiui, ma tacendo, non fu senza sospitione di tacito consentimento, e imperciò egli contraste vna grandissima macchia d'infamia, la quale si rinouò quando fu mandato a richiesta d'Horrigo Re d'Inghilterra, mandato da Papa Alessandro legato nella causa di S. Tomaso arciuescouo di Conturbia, che rifiutò giudice così infamato. E scriuendo a Corrado arciuescouo di Magonza, dice, all'istesso intendimento andando, non senza grande amarezza, queste parole [b] in detestatione di lui: *Cosa di vero nefanda, e troppo horribile per la sua crudeltà, odieuole, per la sua maligmità, e meritenole d'esser condennata in eterno. Douea bastare al Papiense l'hauer sourertito l'Italia, senzache si mettesse a distruggere insieme col Christianesimo la libertà della Chiesa.* Congiugni con queste parole le seguenti, dette da Giouanni Saresberiense a Giouanni vescouo di Pittieri [c]: *Quel che fu creduto da principio di Guiglielmo Papiense, hor più chiaro si vede; imperciochè quanto magnanimo, quanto fedele e'fu trouato nella causa della chiesa Romana in presenze di Federigo, tale e tanto egli si troueràrebbe nella causa della chiesa Anglicana, sopraffatando, e lusingando Herrigo.* E in vn'altra lettera scritta all'istesso vescouo [d]: *E per vero dire niuno marauiglia prende dell'altro legato, la cui fede e lealtà verso Dio e verso la Chiesa douette nota essere da quel dì, ch'egli nel concilio d'heretici in Pauia, nel quale Ottauiano fu riceuuto, fedè mutuo con Federigo, auuegnache molti portino opinione, ch'egli desse il consentimento e spresso. Non è egli pronerbio trito, che la tacitumità imita la confessione?* E poco poi: *Egli è pronerbiato con quel detto Francese: Male corporis cooperimenta coaptat, cuius verenda, & nates patent.* E scriuendo a Papa Alessandro, così parla: *Non si crede da' più saggi e auueduti, che colui, il qual'è stato chiesto nomi-*

[b] Lib. 2. ep. 37. Cod. Vatic.

[c] Io. Saresb. ep. 24. cod. Vatic.

[d] Io. Saresb. l. 2. ep. 48.

immantinente dal Re a vostra santità, bona fia o di pia pura fede, o di carità profferente, o di virtà costante meglio, ch'essi fusse in Pavia tragli amici, e' parenti, e' conoscenti sue vedendo condennarsi dagli heretici la causa della fede, e farsi dagli scismatici gran danno alla sede Apostolica, egli chetosi stette. Ecco quanto detestabile e vergognoso riputato sia il silentio nel Cardinale, mentre vede farsi alcun pregiuditio alla Chiesa, e tace, come auuenne del Cardinale Papiense, il quale essendo huomo eloquentissimo, fu creduto che all'hora patisse la squinanzia di Demostene; laddoue gridò forte quando non v'era piu di che temere. Ma di ciò l'anno vegnente.

DI CHRISTO
Anno 1161.

Indit. 9. Di Alessandro III. PP. 2. Di Federigo Imp. 7. Di Manovello Imp. 19.

1 PApa Alessandro riceuette vn'ambasceria d'Inghilterra con molte preghiere portegli dal Re Herrigo, e da'vescoui, e da altri ecclesiastici di quel regno, per la canonizzatione d'Odoardo Re d'Inghilterra, essendo già scorsi forsi cento anni dopo la sua morte. Il quale inuestigando diligentissimamente tutte le cose appartenenti al solenne rito, mosso dalla santità di lui confermata con molti miracoli, per esso operati in vita e dopo morte, lo pose, secondo l'antico costume della chiesa Romana nel catalogo de'santi, e poscia scrisse vna lettera apostolica [a] diciò agli arcivescoui e agli altri prelati di quel regno, nella quale dice fra l'altre le seguenti parole: *Hauendo noi maturamente considerato co' nostri fratelli insieme la domanda, che'l Re Herrigo nostro carissimo figliuolo in Christo, e voi stessi ci hauete fatto intorno alla canonizzatione di Odoardo glorioso Re d'Inghilterra, e hauendo letto il libro de'miracoli, co' quali Iddio l'ha illustrato in vita e dopo morte, e veduto le lettere di Papa Innocenzo nostro antecessore di pia memoria, e ancora approuato le vostre testimonianze; comeche negotio si ardua e sublime non si soglia concedere frequentemente se non ne solenni concilij, tuttauia di comun consiglio de'nostri fratelli habbiamo diliberato, secondo il disiderio del predetto Re e vostro, che sì come Iddio ha per gratia sua glorificato in cielo il suo confessore, così sia il suo corpo colla debita veneratione glorificato e adorato in terra. Egli adunque sia da questo punto innanzi annouerato fra' santi confessori, ec. Data in Anagni adì VI. di febraio,* cioè del presente anno, come per l'autorità dell'allegato autore si ritrae.

[a] Ext. in append. ad vit. S. Edmund. Surr. 3.

2 Nel qual'anno simigliantemente il santo Padre, a consolidare i cattolici, dalla potenza dell'Imperadore dibattuti, chiamò a Roma il gran Pietro arcivescouo di Tarantasia, il quale poco auanti la sua venuta fece ciò, che narra Gaufredo [b]: *Nella diocesi Crisopolitano ha vn monastero, che Betania si chiama; e vdendo Herberto vescouo Crisopolitano illegittimo e scismatico esserui per andare l'arcivescouo di Tarantasia, fece sapere per vn suo messo ch'e'vi sarebbe ito l'istesso dì. L'abbate a questa nouella daramente spauentatosi, e andando incontro al santo huomo con molta anfietà si disciaua, dicendo che non sapeua che si fare. Cui Pietro: A voi basterà vn'angela, non ui turbate. E certo la diuina vendetta combattè per lui; e l'apostata, essendo da infermità compreso, non potè il suo intendimento fornire. Dapoi l'huomo beato s'accostò all'Imperadore dimorante nella città di Crisopoli, o di Buenzone, c'hoggidì si chiami, e riuolse, per quanto possibile gli fu, l'animo di lui dall'oppressione de'cattolici, raffrenando colle sue ammonitioni e preghiere l'ira del Re, la quale simigliante era al ruggito del leone. Fu a lui colla consueta dimestione il popolo della città, e concorse ancora a esso vna moltitudine innumerabile di gente de' luoghi vicini, co' quali ragionando egli tra l'altre cose del predetto Herberto heretico, non temendo nè la colui malitia, nè la presenza dell'Imperadore, che l'hauea posto iniquamente in quella sede, ordinò generalmente a tutti, che facessero orationi a Dio, pregandolo che si degnasse di liberare senza piu stare la Chiesa dalla tirannia d'Herberto, mutando il suo cuore, o lui punendo; o conuertendolo, o togliendolo di mezo. Fecesi l'oratione, e tra la spatio di quattro o di cinque giorni lo scismatico miseramente morì. Nel qual tempo accadde, che essendo egli visitato dal reuerendo abbate Belleuillense, da principio si rallegrò della sua venuta; ma come l'abbate cominciò a parlare della confessione, e confortarlo alla penitenza, strinse il pugno, e accostandolosi alla bocca, si mise a trombettare: e poco appresso leuata la mano della bocca, a cantare. Atroscò l'abbate, vedendo di non poter hauer da lui altra risposta, e quindi scorgendo il giudicio di Dio, riuolse i passi, non senza molta confusione. Nè ancor l'huomo santo era partito, che l'infausto cadauero di Herberto si portaua sopra vn carro di buoi, gridando il popolo, e dicendo: Benedetto sia Iddio, il quale ha dato l'huomo empio a morire.* Soggiugne Gaufredo della venuta di lui a Roma.

[b] In eius vitae, 25. 26. apud Surium to. 3. die 3 maij.

3. 4 *Chiamato il santo huomo dal reuerendissimo Papa Alessandro III. confortaua, e raconsolaua per Italia, e per Toscana tutti i cattolici, e riempiena gli scismatici co' vescoui loro di confusione, condennando egli publicamente l'heresia stessa, anche nelle cittadi, doue soprastauano i falsi vescoui, e facendo tutto il popolo a lui diuotissimi honori, e confermando Iddio con diuersi miracoli le sue parole. Nè il sommo Pontefice honorò tanto veruno come lui: nè la Chiesa Romana in quel tempo annouerò, nè riuerì, nè abbracciò in tal modo alcun'altro vescouo. I soli poueri gli mirano le mani per riceuere limosine, ma tutti bramano, e cercano la gratia del dono spirituale. E sì come hauea lungo tempo fatto per la Borgogna, e la Loteringia, così nelle parti d'Italia, e di Toscana, e di Campagna, al suo arriuo, e mentreche vi dimorò, e al ritorno, l'autorità della sua nominatissima santitade cagionò nella coscientia de'cattolici vna fidanza grande nel cospetto diuino, e inquello degli huomini riuerenza e costanza: laddoue confuse gli scismatici di dentro e di fuori. Tuttauia vn tiranno ardito fu di perseguitarlo, mentre tornaua indietro, a instatione d'oltraggiarlo, e far preda delle cauallature, che erano forse cinque, e de'suoi pochi arnesi: ma auuenne che'l colui cauallo nel correre si ruppe vna gamba, e caduto in terra così si giacena; quando l'huomo tutto impaurito in se medesimo, di perseguitore si cambiò in diuoto seguace, e arriuatolo gli si gittò a'piedi, e chiesegli humilmente perdono, riconoscendo da lui, che'l cauallo hauesse patito il male da se meritato.* Fin quì l'autore, appresso contando assai miracoli, che Iddio per lui mostrò.

5 Venne Papa Alessandro e questo anno a Roma: ma non ci potè molto stare per la potenza de' parenti d'Ottauiano, e molto piu perche preualeua assai la parte dell'Imperadore, il quale metteua perciò ogni suo studio in beneficare i Romani. E secondo quello dicono gli atti d'Alessandro, ch'egli, poiche hebbe solennemente dedicata la Chiesa di S. Maria nuoua, tornò nelle parti di Campagna. E perche la persecutione dell'Imperadore contra la chiesa Romana era cresciuta intanto, che'Tedeschi, e gli scismatici haueano tiranneficamente occupato tutto lo stato ecclesiastico da Acquapendente fino a Ciprano, Salino Ornieto, e Terracina, e Anagni, e la fortezza di Castro, diliberò, di consiglio de' fedeli della Chiesa, di ripacarsi co'Cardinali insieme in Francia.

6 Egli adunque, fatto vicario suo in Roma Giulio vescono Prenestino, e disposte l'altre cose, n'andò co'Cardinali a Terracina, oue trouò quattro galee del Re di Sicilia ottimamente guarnite, che'l vi attendeuano: ma appena vi fu salita la famiglia del Papa, e de' Cardinali, che leuossi subitamente vna fortuna con venti impetuosi e fieri, le gittò allato, e quiui elle percotendo ruppono, e stracciarono in diuerse parti, ma senza che niuno periste, e senza danno delle robe. Come poi il santo Padre all'vscita di dicembre nauigasse in Francia, lo diremo l'anno seguente.

7 Intanto vdendo egli, che quelle prouincie s'erano cominciate a turbare di nuouo per la guerra nata fra Lodouico Re de' Franchi, ed Herrigo Re d'Inghilterra, vi mandò auanti il suo precursore S. Pietro arcivescouo di Tarantasia, per la cui industria i medesimi Re si recarono a concordia, rinouando i patti per addietro fatti, come

Alb. Stron. come riferisce Ruberto [A], dicendo appresso del grandi ſſimo bene, che conſegui queſta pace, cioè che amendue que' principi ragunarono un ſinodo, cioè Herrigo il Noumnercatenſe de' veſcoui della Normandia con molti abbati e baroni; e Lodonico il Bellouacenſe, ne' quali fu riconoſciuto, e approuato per ſommo Pontefice Aleſſandro, e condennato Ottauiano. E tutto queſto procurò ſenza dubbio S.Pietro arciueſcouo, come legato apoſtolico.

8 E perche i veſcoui di Francia e d'Inghilterra, chiamatia' ſinodi, potеſſero più chiara fare la verità, vi ſi trouarono preſenti, per opera de' prenominati Re, i legati d'amendue le parti: *Per quella d'Ottauiano*, dice Guiglielmo Neubrigenſe, *vi furono Guido Cremaſco, e Giouanni di S. Martino Cardinali, che erano ſtati i ſuoi elettori, e gli autori della ſciſma (Ignaro veſcouo Tuſculano, il quale gli hauea impoſto le mani dell'eſecratione, gia s'era dilungato da lui) e per la parte d'Aleſſandro vi ſi trouarono i tre Cardinali Herrigo Piſano, prete del titolo de' SS. Nereo e Achilleo, Giouanni Napoletano, e Guiglielmo Papienſe. Leuatoſi adunque impie Guido nel coſpetto de' Re, e de' prelati, e della moltitudine del chericato e del popolo concorſaui, arriuzò con tutte le forze dell'ingegno e della facondia ſua; e come egli hebbe alle ſue parole poſto fine, leuatoſi Guiglielmo Papienſe, huomo di grande eloquenza, confutò euidentemente l'obbiettioni fatte, e riuolſe quaſi tutto ciò, che l'auuerſario hauea addotto apro ſuo, e de' ſuoi, contra di lui, per modo, che quegli parena inuiluppato, e preſo nelle proprie parole*. E poco innanzi: *E partendo gli huomini peruerſi con gran vergogna e confuſione, i veſcoui promulgarono la ſcommunica contra gli ſciſmatici*. Così l'autore, ſoggiungnendo, che tutto il Chriſtianeſimo Latino rendeua vbbidienza ad Aleſſandro, ſe non ſe nelle prouincie d'Alamagna. Ma ſeguitiamo i veſtigi, di Pietro arciueſcouo di Tarantaſia, mandato, come diceuamo, dal Papa in Francia, e vdiamo Gaufredo [B] abbate, il quale ſcriſſe ciò, che vide, e vdì da huomini degniſſimi di fede.

[A] Alb. Stron.

[B] Apud Sur. t. 3. die 8. maij ubi. c. 34. 35. 36. 37. 38. 39.

9. ec. *Imponendogli il Papa con ſue lettere, che douueſſe andare con ogni preſtezza a riconciliare inſieme i Re di Francia e d'Inghilterra, dalle inimicitie de' quali procedeuano la rouina delle chieſe, e'l diſolamento de' paeſi, e l'eccisione d'innumerabili perſone, egli, si come colui, che alla ſede Apoſtolica ſempre vbbidentiſſimo fu, ſceſe in Francia; ed entrato nel monaſtero della diocesi Senonenſe, detto Pruliaco, vi fu attento da vna moltitudine, che gli durò forſe vn meſe: nel qual mezo uondimeno egli donò miracoloſamente la ſanità ad aſſaiſſimi infermi. E concorrendo a lui con marauigliola moltitudine popoli da ogni parte, egli diceua a' frati: Voi non vi vogliate muouere per cagione della diſtributione del vitto: il Signore benedirà i voſtri granai, aſſinche conoſciate la diuina virtù, che ſecondo il beneplacito ſuo ſanto multiplica le coſe, che ſi danno a gloria del ſuo nome. Eſecondo il detto del ſanto huomo, adoue per la moltitudine della gente a fatica ſarebbe baſtata la prouiſione, ancora che raddoppiata ſi foſſe, ſu ſoperchia in minor quantità dell'ordinario, concendoſi il pane vna volta meno la ſettimana, che non ſi era fatto ne' meſi addietro.*

Nè s'ha da tacere, che certo ſoldato, vedendo il concorſo grande delle perſone, che andauano da lui a riceuere la ſua beneditione, e per cagione de' miracoli, dirizzò i paſſi verſo lui, recandogli vn ſuo figliuolo cieco, a ſperanza, che gli rendeſſe la vista: e nel camino ſcontratoſi in vno, che riportaua del pane benedetto dal ſacerdote di Dio, e facendogli con molta fede d'vna mica d'eſſo vn' empiaſtro ſopra gli occhi, e inuocando in quella il nome diuino, e'l ſanto prelato, s'aprirono gli occhi del cieco garzone, e ci vide; onde il lieto padre andò a ringratiare l'iſteſſo ſanto. Poi narra Gaufredo, come il Re di Francia mandò vno ad incontrarlo, comandando, che tutti i ſuoi lo doueſſero riceuere cortеſemente, e con molto honore; e come S. Pietro curò la figliuola di quell'huomo, che gli andò incontro per parte del Re, e l'alloggiò in Corbolio nel palagio reale: la qual figliuola era di cinque anni, e nata zoppa. E appreſſo ſoggiugne.

12. 13 *Annicinandoſi egli a Cauuont ne' confini di Francia, e di Normandia, doue l'aſpettauano i Re, e' principi, e innumerabili altri pe'l trattato della pace, gli vſci incontrò il Re d'Inghilterra non tanto correndo, quanto volando, e ſceſo, come di lontano lo ſcorſe, di cauallo, gli ſi gittò a' piedi, abbracciandogli, e leuandogli per diuotione la cappa tutta lacera, e in piu luoghi tagliata, peroche procurauasi ciaſcuno d'hauerne alcuna particella, quantoche egli per male l'haueſſe, non valendogli in queſto ſolo l'autorità, ne' diuieti, ne'l moſtrarſi adirato. All'hora quelli, che erano col Re si gli diſſono: Che ſaranno fra le ricchezze real le veſte vecchie? Ed egli: Voi parlereſte in altra maniera riſpoſe ſe ſapeſte, quanti infermi ſieno ſtati curati con vna ſua cintola, ch'io bebbi gli anni paſſati.* E più oltre.

14 *Anche auuenne vn giorno, che trattando egli ſu miliarmente del negotio della pace, pe'l quale era venuto, co' Re di Francia e d'Inghilterra, e col conte di Fiandra, ſtando d'intorno molti e molti, ſe ne venne ma donna col figliuolo di dodici anni, il quale hauea perduta la vista ben ſette anni auanti. Ma vedendo il ſanto huomo, che' miniſtri del Re non laſciauano, ch'ella s'appreſſaſſe, egli comandò, che gli foſſe rappreſentata col figliuolo inſieme. E lui tenendo per li capegli, e accarezzandolo, miſericordioſamente il dimandò, che coſa bramaſſe. E quegli: Domine vt videam. Il veſcouo caduò fuori vna moneta, e poſelasi in mano del faciullo, e tintele dita nella ſalina della ſua bocca, fece il ſegno della croce in ſu gli occhi di lui, e nella ſommità della teſta, e alquanto orò. I Re con gli altri tutto ciò non ſenza marauiglia riguardauano, ragionando inſieme, e cercando l'vn dall'altro, ſe ſuſſe a beſſa ciò che'l ſanto huomo ſeriamente faceua. Intanto il garzone cominciò a ricuperare a poco a poco la vista, e a rimirare la moneta, e gli huomini, e a dire tutto feſtante alla madre: Madre mia ci veggo, ci veggo: D veggo gli alberi, io veggo tutti, e tutte le coſe d'intorno. Alle quali parole ella rinolſaſi al ſanto prelato gli ſi poſe di contro, come auanti ad vn altare ginocchione, colle mani feſte, e con gli occhi ſiſſi in eſſo, inſiſtendo in oratione. Anche il Re di Francia, imeſtigando diligentemente, e trouando la verità, adorò ginocchione la diuina virtù nel faciullo, bacciandogli la teſta, e gli occhi, e honorando colla propria oblatione la mano di lui.*

15 *Intanto ſopraggiunſe la quareſima, il ſantiſſimo prelato celebrò l'vffizio ſolenne del primo giorno in vn monaſtero; e poſe le cenci benedette ſopra il capo del Re d'Inghilterra, e degli altri della corte reale, itini a tal fine. E quini diè perfetta vista a vn ſoldato cieco d'vn' occhio, toccandogliele, e benedicendogliele, ec.* Queſte marauiglioſe opere fece Iddio mediante il ſuo ſeruo nella legatione inguntagli da Aleſſandro Papa cattolico, per dichiarare a tutti la legittima elettione del Pontefice iteſſo. Or fermataſi la pace tra' Re, ciaſcun di loro celebrò, come habbiamo veduto, vn concilio per riceuere Aleſſandro, il quale, eſſendoſi così ben diſpoſte le coſe, nauigò nel cominciamento dell'anno ſeguente in Francia.

16 In queſto Ottauiano antipapa, detto Vittore, fece inſieme con Federigo, e con diuerſi veſcoui e principi vn conciliabolo in Lodi, come racconta il Morena, ſimilmente ſciſmatico, nella cronica Lodigiana, nominando fra' veſcoui trouatiuſi Pellegrino patriarca d'Aquilea, e Guido eletto arciueſcono di Rauenna (trouaſi anche coſtui ſottoſcritto in vna ſentenza data dal conuenticolo di Pauia) e dice eſſerſi raffermata l'elettione di Vittore, fatta l'anno precedente in Pauia, e ſcomunicati, e diposti Huberto arciueſcouo di Milano, e' veſcoui di Piacenza, e di Breſcia, e di Bologna, eſoſpeſo dall'vffizio quello di Padoua.

17. 18 L'iſteſſo anno Valdemaro, figliuolo di Canuto Re e martire, creato Re di Dania, leuò l'idolatria de' Rugiani, e degli altri popoli circonuicini, e mirabilmente dilatò il culto della religion Chriſtiana, adoperando in ciò l'induſtria d'Abſalone veſcouo. Le quali coſe tutte ſono con grande diligentia, e bellamente deſcritte da Saſſo Gramatico, quantunque ſenza diſtintione di tempo. Ma che occorreſſero nel preſente anno, s'afferma nella leggenda [A] di San Guiglielmo abbate di Roſchildenſe, oue Abſalone è lodato molto per le ſue preclare virtù, e per la ſua ſingular prudenza; e ag-

[A] Apud Sur. t. 2. die 6. apr.

aggiugnesi che l'istesso vescouo, dissderoso di tornare nella pristina osservanza il conuento de' canonici regolari vicino alla sua città, nel quale era scaduta la disciplina religiosa, e stauano pochi canonici, determinò di darlo al detto S. Guiglielmo, ch'egli hauea conosciuto, mentreche studiò in Parigi, e mandouui Sasso proposito Rofchildense, cognominato Gramatico (huomo d' honesti costumi, il quale compilò i sedici libri della storia di Dania) acciocche lo chiedesse con altri tre frati al collegio di S. Genouefa; promettendo di dar loro vn luogo molto opportuno. Tutto questo dice l'allegato scrittore della leggenda, contando ancora lungamente, come il santo abbate illustrò colla sua santità quelle prouincie.

DI CHRISTO
Anno 1162

Indit. 10. DI ALESSAN. III. PP. 3. DI FEDERIGO IMP. 8. DI MANOVELLO IMP. 20.

1 IL sommo Pontefice nauigò in Francia, per ischifare la persecutione di Federigo Imperadore, e d'Ottauiano, i cui mafnadieri, come narra il Neubrigense [a], stauano alle strade, spogliando, e imprigionando quelli, che veniuano a sua santità; onde malageuolissima cosa era l'accostargli, nè gli poteua fare il suo vfficio, come si conueniua. Il cui viaggio descritto si legge ne' suoi atti come appresso.

[a] Lib. 2, c. 14.

2 *Fu all'hora sturbata per la detta cagione l' andata del Pontefice: ma riparatesi, e appresentatesi in picciolo spatio di tempo tutte le cose necessarie, egli entrò in mare co' suoi Cardinali fra l'ottaua della natiuità del Signore a costa al monte Circeo, e facendo dare de' remi in acqua, prese terra nella festa di S. Agnesa, guidando il Signore il naufilo, appresso Genoua, dou'egli fu contra il diuieto di Federigo persecutore della Chiesa riceuuto, e trattato da tutto il chericato e popolo a gloria grande. Dipoi e'si leuò di quella città nella domenica della passione, e lietamente naugando, giunse in vn'isola de' Liguri nel sabato delle palme, one costretto fu per la marinesca tempesta a trattenersi, e a celebrare la risurrettione del Signore. Il mercoledì seguente arriuò alla chiesa Magalonese, nella quale dedicò solennemente l'altar maggiore. Ma imperche quel luogo troppo angusto era per l'alloggio, e vna moltitudine grandissima di prelati attendeua il Pontefice fuori del'isola, egli giudicò bene di passare alla popolosa villa di Monpolieri.*

3 *Appresentatosi adunque il bianco parafreno coll' altre consuete insegne pontificali, Papa Alessandro a fatica potè montare a cauallo e andare, essendo tanto grande la pressa, e la stretta di gente, la quale concorreua a' suoi piedi, che felice si riputaua chi gli hauesse potuto toccare il manto. Or essendogli ito incontro il Signore della detta terra co' baroni e con vna bella militia, e facendo per vn miglio l'vfficio di parafreniere, entrò il Papa in processione. Oue fra' nobili Christiani, che gli si gittarono a' piedi, egli si accostò con molta riuerenza vn principe de' Saracini co' suoi compagni, e parimente baciandogli i piedi, gli s'inginocchiò dauanti, e chinando il capo l'adorò come santo e pio Dio de' Christiani. Poi parlò con esso lui per parte del Re de' Maomettani suo signore, il quale l'hauea mandato con molta pompa in quelle parti; ed esposte per vn'interprete ciò, che in sua lingua dir volea. Cui il Pontefice rispose benignamente, e honorollo assaissimo, facendolo sedere ottanto a' suoi piedi fra gli altri huomini ragguardeuoli. Le quali cose vedendo e considerando quelli, che quiui erano, dicenano pieni di maraueglia gli vni agli altri il verfetto del Profeta [b]: Et adorabunt eum omnes reges terræ, omnes gentes seruient ei. La domenica vegnente il Pontefice n'andò alla chiesa maggiore, one posciache bebbe fatto il sermone al popolo, e raccontata la sua leggittima elettione, e la perfidia degli scismatici, vinouellò solennemente la scommunica contra Ottauiano heresiarca, e contro a' complici suoi.*

[b] Psal. 71

4 *A quella stagione fu si grande e crudel fame in Aquitania e ne' luoghi circonuicini, che innumerabili huo-*

mini perirono; onde i Franceſi tutti timidi diuennero, dubitando non si gran male entrasse ancora nelle loro terre. Perlaqualcosa il Pontefice, facendo al Re sentire il suo auuenimento, gli mandò due de' fratelli, cioè A. vescouo Portuense, e Giacinto diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin, per sapere in qual parte del suo regno si douesse per suo consiglio andare. Accolsegli il Re Lodouico a molta riuerenza, e trattogli con più honore, e tenuto consiglio, li mandò con lieta risposta ad Alessandro, già da se riceuuto per padre e pastore dell'anima sua. E rapportandola essi al Pontefice, e col collegio de' loro fratelli, furono tutti lieti oltre modo. E si Alessandro presso al mese di giugno si dirizzò da Monpolieri verso le parti d'Alluernia, e nella vigilia dell'assuntione della Madonna giunse, come piacque a Dio, con felice camino a Chiaramonte.

5 *Intanto vedendo Federigo, che tutto il mondo correua dietro ad Alessandro, da vna parte arroßaua in se medesimo, e accusandolo la mala coscienza, si trouaua in gran confusione, e vergognaua di rimanersi dell'imperio male, si come colui, che sopra i suoi antecessori forte e potentissimo era, e hauea già recata sotto il proprio imperio quasi tutta Italia; e dall' altra parte egli temea di perdere l'imperio, se Alessandro prenaluto fosse. All'ultimo essendo egli prudente molto secondo il secolo, e sagace, e astuto, si mise in cuore di far priuare col giudicio della Chiesa vniuersale tanto Alessandro quanto Vittore suo idolo, ed eleggere un terzo, sotto ombra di rimettere la Christianità nella pristina pace. E mandando per Herrigo conte Tretense, in cui grandemente confidaua, e apertigli i pensieri suoi, il trasse al suo volere, e fecelo aiutatore e cooperatore della diliberatione sua. Il conte informato per tal maniera dal principe doppio e ingannatore, torna in Francia, e accostandosi a guisa di tentatore al Re suo signore, persona pia, e di semplicità colombina, si cominciò a dirgli fraudolentemente.*

6 *L'imperadore ammaestrato per la contemplatione dell' amor diuino vuol trattare con esso voi d'opera molto buona, e che voi due, che fictei magiorni principi, che'l mondo habbia, vi raguniate insieme a Vignone, confino del vostro reame e dell' imperio suo, colle maggiori persone tantò del chericato, quanto laiche dell'imperio, e del vostro regno. Ed egli seco conducerà Ottauiano co' suoi seguaci, e voi Alessandro similmente co' suoi, e quiui esaminatesi amendue l'elettioni, si determini per la chiesa Francese, e l'Italiana, e Tedesca, conuenuta nell'istesso luogo, ciò che meglio parrà intorno all' vno e all'altro degli eletti. Il Re, vere Israelita, in quo dolus non est, non prendendo alcun mal sospetto, approuò il pensiero di tornar la Chiesa nella bramata tranquillità di pace, e promise d'andarui, ec. E più innanzi. Auuicinossi Federigo al detto luogo con tutti i suoi principi, e caualieri, e Ottauiano co' suoi compliei. E Lodouico, dirizzati egli ancora i veloci passi co' suoi principi, e vescoui, e baroni verso l'istesso luogo, parlamentò nel camino con Alessandro.*

7 *Ma perche fu giudicata cosa troppo indegna, e ripugnante a' sacri canoni, che l'santissimo Pontefice, e la prima sede si sottomettesse al giudicio humano, fu per comun parere di tutti preso per partito, che vi si mandassero alcuni de' migliori della chiesa Romana affine solamente di mostrare, che l'elettione d'Alessandro era stata legittima, e quella d'Ottauiano, come fatta dapoi, di niun valore: e così andarono col Re, per comandamento del Pontefice cinque Cardinali, che furono A. vescouo Portuense, H. del titolo di S. Croce, I. di S. Anastasia, e Giacinto di S. Maria in Cosmedin, e R. di S. Teodoro, diaconi Cardinali. Epartendo essi, il Papa venne con gli altri fratelli in Aquitania al monastero Dolense.*

All' hora Ottauiano heresiarca, vedendo esser venuti contra l'opinione sua i Cardinali della chiesa Romana insieme colla chiesa di Francia, e che costantissimamente stauano contra se, non si può dire quanto sbigottito rimanesse, e lamentossi con Federigo, per cioche non degnando Alessandro suo contrario d'andarui, permettenа che si trattasse di muouo la sua causa già decisa in Pauia. Pe' cui dire molto alterato l'Imperadore si dolse per suoi messi col Re, che gli fosse venuto meno della sua promessa, non conducendo seco Alessandro. E poco poi.

8 *Per le cui lamentanze mosso Lodouico mandò dicen-*

do ad Alessandro, che andasse tantosto co' Cardinali a lui, se ni'l volea veder prigione di Federigo, secondo le conuegne stabilite tra loro. Turbaronsi assai di ciò il Papa e Cardinali, vedendo offerirsi di quà e dà la angoscie grandi: perche se vi fosseroiti a sottomettersi al giudicio humano, si facena molto peggiudicio alla libertà ecclesiastica; e se non vi fussero andati, sarebbe stato si egli, e si il Re a manifesto rischio d'esser fatti prigioni da Federigo, peroche egli era spauentenole, hauendo seco, come si credeua, i Re di Dacia, e di Boemia co' suoi duchi, e principi, e con vn terribile esercito, e hauea mal' animo contra amendue loro.

9 Ma il misericordio Iddio, il quale non derelinquit sperantes in se, e dissipai perueršs consigli de' principi, non permise, che'l Pontefice, e'l pio Re di Francia, condotti a grandissima stretta, tentati fossero sopra id quod possent, ma inaspettatamente fecit eum tentatione proueniam: che egli eccitò lo spirito del glorioso Re d'Inghilterra, che se ne venisse senze piu stare, con marauiglioso ardire, e con poderosa mano in aiuto del suo signore, e Re di Francia, contra l'Imperadore, nel cui esercito encora mandò si gran carestia, che vn picciol pane si vendeua vna marca d'argento. Laonde perche Federigo non poteua ne più, ne quiui stare, ne perdurre a effetto suo mal talento, si studiò prestamente di trouare cagione piu honesta, che possibil gli fu, d'allontanarsi da lui. E si egli parlò per Rinaldo cancelliere, e per altri suoi fautori all'egregio Re di Francia in questa forma: Mandoui dicendo Federigo nostro signore Imperador de' Romani, e spetuale auuocato della chiesa Roma, che'l fare giudicio sopra l'elettione del sommo Pontefice non appartiene ad altri prelati, che a quelli solamente, li quali stanno sotto il Romano imperio, e però cosa ragioneuole e giusta parere, che voi in dobbiate accostare co' vescoui, e col vostro chericato a lui, come ad amico e compagno, e udire la sentenza di esso.

10 Le quali parole udite, il Re glifece, alquanto sorridendo, questa risposta: Marauiglioni molto, che vn'huomo saggio e auueduto, com'egli è, parole si vane e fauolose mi mandi a dire. Nonsa egli, che Giesù Christo signor nostro quando dimorò fra'mortali, commise le sue pecorelle al B. Pietro, e per esso a tutti i successori suoi? Non ha egli udito dirto [a] Ioan. 21 si nel vangelo dal medesimo Figliuolo di Dio al principe degli Apostoli[a]: Simon, diligis me? pasce oues meas. Sono per auuentura accettuati qui i Re di Francia, o alcun prelati? Non sono i vescoui miei dell'ouile commesso dal Figliuolo di Dio a S. Pietro? E tali parole fornite, egli diè la volta co' caualli, non senza grane disprezio, e disubito leuandosi all'arme co' baroni, e coll'altra sua militia, guarnì alla difesa i luoghi piu dcholi del suo reame, e come huomo prudente e forte tornò con molta gloria alla sua residenza. E similmente i Cardinali, ch'eranostati mandati dal Pontefice, fecero ritorno a lui tutti festanti, narrando ogni cosa, e grazie rendendo al donatore di tutti i beni, che si fosse degnato di liberarli dalle mani del potente suo nimico. Ladoue l'Imperadore, rimanendo nella confusione della sua vergogna, costretto fu per la fame a rimandare l'esercito alle proprie contrade, ed egli non senza grande trestezza si ritirò in Alamagna.

11 Di que' dì il detto Re d'Inghilterra visitò Papa Alessandro, il quale dimoraua nel monastero [b] Bobiense, e lasciossi [b] Dolonse. cadere a suoi piedi, baciandogli, e dapoiche gli hebbe offerto diuersi presenti d'oro, fu ricenuto dal Papa al bacio. E rifiutando egli di sedere nel faldistorio preparatogli, volle humilmente sedere co' baroni suoi in terra attorno a' suoi piedi. E dopo tre giorni, fatti così a lui come a' Cardinali doni grandi, si partì tutto contento d'hauer veduto il Papa. Il quale, dedicato l'altar maggiore del detto monastero, si mise a camino verso Tours, que peruenne prosperamente la festa di San Michele arcangelo, e fecevi lunga dimoranza, e celebrouui co' suoi fratelli solennemente il santo natale. Fin qui gli atti.

[c] Robe. ep. pend. ad Sigeb. 12 Aggiunge Roberto [c] di Monte queste altre parole: Lodouico Re di Francia, ed Herrigo Re d'Inghilterra a Tocino in Jul Ligeri accolsero Papa Alessandro col douuto honore, e facendo l'officio di palafrenieri, andando a pie, e tenendo colla mano di quà e di là il freno del caualllo, lo condussero insino al padiglione apparecchiatogli, e per opera del Pontefice fu stabilita col diuino aiuto la pace fra loro. Così Ruberto testimonio di veduta: il quale dice ancora, che'l Re di Francia hebbe questo anno stesso vna figliuola, e che la battezzò Herrigo prete Cardinale del titolo de' SS. Nereo e Achilleo, fegato in Francia.

13 Ha veduto il lettore lo spettacolo preparato da Dio, peroche *Cor regis in manu Dei*, e descritto da Ruberto riguardatore, mentreche due potentissimi Re, fra loro del commuo discordi, e che senza finare fi guerreggiauano, conuennero pacificamente nella veneratione del vero Pontefice, e di concordia il feruirono, tenendo vno dalla destra, e l'altro dalla sinistra il freno del cauallo, e andando a quel modo a piedi fino all' alloggiamento da essi apprestatogli, nel medesimo tempo, che Federigo con odio implacabile, e con infatiabil crudeltà il perseguita. a Prou. 21

14 Il Re di Dacia, o di Danià condotto dall'Imperadore al ragunamento, che fat si douea, fu Vladomaro figliuolo di S. Canuto Re e martire, di cui conta Saxo [d] Grammatico, il qual'era presente, ciò che viene appresso. Hauendo gli scimatici mandata vna legatione nel suo regno, per recare alla setta loro i Danesi, Valdemaro mandò all'Imperadore Ridolfo suo segretario, d'origine Brittone, per essere informato del a verità. Il qual Ridolfo fu dal medesimo Imperadore, e da Ottauiano a ingegno di malitia ottimamente trattato. Mostrò in prima Federigo nel fauellare di bramar sommamente la pace della Chiesa, e aggiunse esser per questo necessario, che conuenissero insieme i Re. Poi soggiunse di hauer gran diliderio di parlare con Valdemaro, per la stima, che affermaua se fare di lui e del suo consiglio: e per più allettarlo, promise di dargli in premio di si faticoso camino vna prouincia d'Italia col gouerno della Schiauonia. d Libr. 14.

15. ec. Tornato Ridolfo, predicaua l' affetto grande di Federigo e d'Ottauiano inuer d'esso Valdemaro, il quale gli diede orecchie, e diliberò d'andare dall'Imperadore; e inultò Absalone vescouo Roschildese a tenegli compagnia nel camino. Ma il saggio prelato, non pure non si profferse a ciò prontamente, anzi si studiò di rimouere il poco auueduto principe da tal pensiero, mettendogl'innanzi l'astutie le frodi di Federigo: ma non giouando, si discusò, adducendogli diuerse ragioni per rimanersene, posteche all'vltimo, multiplicando Valdemaro le preghiere, pigliasse consiglio d'andarui, per impedire, che non fosse ingannato e sedotto.

18 Peruenuto il Re alla corte mandò il giorno seguente appresso Absalone col sopradetto Ridolfo all' Imperadore, il quale, essendo rozzo nella lingua Latina, parlò per interprete, lamentandosi della tardanza di Valdemaro, e dicendo, lui essere obligato a seruirlo per l'regno, c'hauea per beneficio dell'imperio Romano. Al che rispose Absalone, come la ragione voleua, ch'egli hauesse proposte tali cose al Re, anziche entrasse in camino, da lui imprefo per le tante imperiali promesse, fattegli da Ridolfo lui presente. Ma Federigo fembiante facea d' ammirarsi, e negò d'hauerle fatte. Auuidesi all'hora il Re del fallo da se commesso, a poco capitale hauendo l'ammonimento del prudente vescouo, il quale era all'hora di parere, che Valdemaro si ritirasse senza piu stare nel suo regno. Ma Federigo preuenne colle sue arti l'esecutione del prouueduto consiglio, costrignendo tutti i principi d'Alamagna a giurare, c'haurebbono data al prenominato Re la Schiauonia. E con tal frode egli l'obbligò al proprio seruigio, concedendogli nondimeno, che non fosse tenuto a ire alla corte, secondo l'vsato costume degli altri principi: nè condurre esercito in aiuto dell'imperio Romano, ma che vbbidisse a Cesare in apparenza, e non in opera; aggiugnendo che'l figliuolo di lui hauesse potuto rifiutare liberamente le condizioni del padre, acciochè così fatta soggettione hereditaria non fusse a tutta la gente de' Dani. L'indignità del qual seruigio pareua, che diminuita fosse per l'esempio di somigliante offequio, a che era tenuto il Re d'Inghilterra rispetto al regno di Francia. Tutto questo, ma più stefamente, l'allegato autore.

19. 20 Il quale scriue ancora che facendo Ottauiano vn concilibabolo, mentreche voleua scomunicare co'lumi accessi Papa Alessandro, e'seguaci di lui, Valdemaro, a estortatione d'Absalone vescouo, per non trouarsi presente a cosi detestabil sacrilegio, si trasse di quella pessima ragunanza; e anche riferisce l'edificatione, che de'santi costumi dell'istesso Re presero i principi dell'Imperadore, li quali ammirandoli, diceuano esser beati e felici i popoli, li quali per l'integrità di tanto huomo retti erano.

21 L'istesso anno si celebrò in Londra vn concilio generale, andandoui i vescoui di quell' isola a creare l'arciuescouo Cantuariense, metropolitano di tutta l' Inghilterra, essendo passato all'altra vita nel secondo giorno di pasqua Teobaldo, posciache hebbe tenuto quel trono ventidue anni. Viuu ancora il Re, e con voci concordi di tutti fu eletto Tomaso cancelliere. Narrasi questo nella sua leggenda, ampiamente scritta da Odoardo, che è stata recata in brieue, e posta in luce. Oltre alla quale ce n'è vn'altra [a] diuisa in tre libri, e compilata da quattro autori, che furono suoi discepoli, cioè Hereberto chierico del medesimo santo, Guiglielmo Cantuariense, Giouanni Saresberiense, e Alano abbate di Deoche, la quale si conserua nella libreria Vaticana insieme con vna accolta di lettere, che appartengono a questi affari, scritte da diuersi autori, e tra esse se ne leggono molte di S. Tomaso, e di Papa Alessandro, e furono ordinate e compartite in cinque libri, per opera del medesimo Giouanni Saresberiense, piu pretiose di qualunque teloro, onde si douranno illustrare i nostri annali.

[a] Apud Sur. t. 6. die 29. decembr.

Fece Tomaso molta resistenza per non essere arciuescouo; talche *egli protestò*, dice Hereberto, *contra il Re, che non l'eleggesse in vescouo di Conturbia, se non, che gli sarebbe stato auuersario e nimico per cagione della libertà ecclesiastica.* Alle quali parole soggiunge Giouanni Saresberiense questo altre: *Dopo lunga ripugnanza, costringendolo Herrigo Pisano prete Cardinale del titolo de' SS. Nereo e Achilleo, legato, tosto s'acchetò, e furono disubito mandati nuntij ad Alessandro Romano Pontefice all' hora dimorante a Monpolieri, li quali gli chiesero parimente il palio, che fu a esso pront amente conceduto, e dato loro a riuerenza di tant'huomo.* Come poi Tomaso fu consagrato vescouo, si vestì dell'habito monacale, essendosi per molti esempi dichiarato, che chi, non essendo monaco, saliua in quella catedra, era supernalmente punito.

DI CHRISTO Anno 1163.

Indit. 11. Di Alessan. III. PP. 4. Di Federigo Imp. 9. Di Manovello Imp. 21.

1 AVuicinandosi la quaresima, dicono gli atti d' Alessandro, e volendo egli parlamentare con Lodouico Re di Francia, drizzò il camino verso Parigi. E quel pio e manjueto principe vsci fuori per due leghe a incontrarlo co'suoi baroni e caualieri; nè prima l'hebbe veduto, che dismontò, e correndo con molta velocità alla staffa, gli baciò humilmente i piedi, essendo tantosto ricouuto con diuotione al bacio: e indi andarono insieme all'istessa città. E'l cherico vscitogli incontro con vna numerosissima e bella processione, conduise a gran festa lui e'Cardinali suoi fratelli alla chiesa maggiore. Egli si fermò in Parigi tutta la quaresima, e celebrouui la pasqua. Di questa sua dimora in Parigi egli medesimo fa ricordo nella bolla della canonizzatione di S. Bernardo abbate di Chiaraualle, dicendo, come vi fu pregato da diuersi huomini venerabili, che gli piacesse d'annouerarlo tra' santi nel prossimo concilio Turonese; e che egli presto era a adempiere il loro piacere; ma che sopraggiungendo l'instanze di molti altri, li quali chiedeuano il simigliante per diuerse prouincie, vedendo di non poter sodisfare a tutti, indugiò ancora quella del beato abbate. Seguono gli atti d'Alessandro.

2. *ec. Auuicinandosi l'tempo del concilio da lui ordinato per l'ottaua della pentecoste in Tours, leuandosi di Parigi colà prestamente andò, e così lo fece questo anno ad'* *Marrino* *dicianoue di maggio nella chiesa di S. Mauritio [*], ol quale si trouarono presenti: dieiasette Cardinali, cento ventiquattro vescoui, quattrocento quattordici abbati, e vna grandissima moltitudine di chierici e di laici.* E tra gli altri preclari prelati vi fu S. Tomaso arciuescouo di Conturbia, che Papa Alessandro riceuette con quello disusato honore. Egli fece, che tutti i Cardinali gli andassero incontro fuori di quella città, da due in fuori, vsi d'assistergli sempre mai e l'arciuescouo ottenne dal Pontefice tutto quello, che gli chiese, cioè la confermatione de'priuilegi della sua chiesa. Conseruasi vn'oratione [a], che Arnulfo vescouo Lesouiense recitò per ordine del Papa in quel sinodo. [a] Extat in ter etus epist.

16 Essendogli si dato cominciamento: *Corrado*, dice Romualdo arciuescouo di Salerno, *nobil cherico d' Alamagna, e parente dell'Imperadore, e stato eletto nella chiesa di Magonza, non volendo acconsentire a Ottauiano, nè al medesimo principe scismatico, abbandonò la sua chiesa senza saputa dell'Imperadore, e n'andò con molta preshezza da Alessandro. Il quale benignamente accoglendolo, il condusse seco a Roma, doue il creò Cardinale vescouo Sabinese: e in vltimo il sublimò all' arciuescouado di Magonza. Ilche hauendo saputo Federigo, di grande ira s'accese, e fece eleggere, e consagrare in quella chiesa il suo cancelliere, chiamato Christiano.* Fin qui Romualdo scrittor fedel di quel tempo.

17 Delle cose, che si fecero nel concilio, dice Ruberto, il quale presente fu, che in prima Alessandro, dimostrando il valore della sua promotione al pontificato, si querelò dell'vsurpatione d'Ottauiano; onde fu contra di lui e di tutti i complici suoi rinouata la scomunicatione; e che dipoi si fecero alcuni canoni, di quali si trouano inframmessi negli atti d'Alessandro stesso, e nel volume de'canoni antichi nella libreria Vaticana.

18 Furono dieci, e fatti contra i cherici vsurai, e contra alcuni heretici scoperti nelle parti di Tolosa, e contro a'simoniaci, e contra i religiosi, li quali hauessero letto medicina, e legge ciuile. Oltre a ciò vi s'annullarono l'ordinationi fatte da Ottauiano, e dagli altri scismatici ed heretici.

Aggiunge l'autore degli atti: *Poiche il concilio fu tratto a fine, i predetti Re mandarono significando a Papa Alessandro, che volendo stare in alcuno de' loro regni, egli sceglieslse alibito suo qual villa, o città piu piacinta gli fosse. Ed egli n'andò a dimorare nella città* [*] *Cenomanense, per esser quella metropoli molto bella e fertile, one stette dal principio di ottobre insino all'a pasqua del secondo anno, trattandosi egli i negotij della Chiesa vniuersale, si come il suo* *Semman-* *se.* *vficio richiedeua.*

19 Di S. Tomaso arciuescouo di Conturbia ne occorre di quì, che tornando egli in Inghilterra fu accolto dal Re con lieto viso, come padre dal figliuolo: ma dapoi cominciarono l'inimicitie, mentreche il santo prelato, seguitando l'vfficio di pastore euangelico, si studiò di ricuperare le possessioni della chiesa, da'laici vsurpate, e malamente alienate da'suoi predecessori, e rendè malcontenti moltissimi, e massimamente i principali: e poi come toccò il fisco, si trasse addosso a passo a passo l'odio del Re. Erasi introdotta in Inghilterra quell'abusione, che'l fisco auidamente vsurpaua i frutti delle chiese vacanti: per la qual cosa S. Tomaso diede opera a fare che s'eleggessono senza dimoro due vescoui, che mancauano. Ancora egli commosse alquanto contra se l'animo del Re, quando, essendo stato creato arciuescouo, rifiutò il carico di cancelliere, secondo l'auuiso dell' Apostolo [b]: *Nemo militans Deo implicat se negotijs sæcularibus.* Aggiunsesi, ch'egli vietò il pagarsi vn tributo ingiustamente riscosso, e che, hauendo egli condennato vn cherico micidiale, no'l diede al braccio secolare, poiche l'hebbe dipoſto, ma lo mise in vn monastero. Vna cosa simile occorse di certo canonico malfacente, per nome chiamato Filippo, che'l nouello [b] 2. Tim. 2.

arciuescouo non punì a modo del Re, ma il represse solamente colle censure ecclesiastiche.

20 Per cagione di queste cose sdegnato Herrigo, cioè perche procedeua contra l'eretici colpeuoli colla piaceuolezza ordinata da'sacri canoni, onde peggiori diueniuano, cominciò a chiedere instantemente al santo arciuescouo, che cosi fatti clerici, dopo la condennagione canonica, dati fossero al braccio secolare. Ma tal petitione non ammise il sacerdote di Christo, e con lui molti vescoui, pregando tutti l'istesso principe, che si volesse di somiglianti cose rimanere. Il quale in vece di accettare la saluteuole ammonitione, maggiormente si commosse, parendogli, come dice Ruberto, che l'arciuescouo, e'vescoui si fossero vniti di concordia contra di se, e si domandò loro, se fossero per osseruare le consuetudini reali, che gli arciuescoui, e'vescoui a tempo di suo auolo haueano osseruate. Alche l'arciuescouo di consiglio degli altri prelati rispose, che l'haurebbono guardate, SALVO O ADINA SVO: e l'istessa risposta gli fece ciascun vescooo, particolarmente dimandato da Herrigo. Solo Hilario vescouo Cicestrense, vedendo lui essersi per questa voce vie piu inacerbito, per mitigarlo gli disse, che l'haurebbe osseruato BONA FIDE. Ma il Re non per questo si placò punto, anzi l'hebbe in dispregio, e dissegli alcune ontose e villane parole. Tutto questo Ruberto.

21 Era il Re dominato a dismisura dalla passione dell'ira. Al che mostrare, porremo qui in nota due esempi, acciochè si vegga quanto periligiosa cosa fosse il disputare con esso lui di qualunque cosa, ancorche giustissima. Nella lettera quaranteſima quarta, scritta a S. Tomaso, si leggono queste parole: *Il Re trattando vn giorno del negotio, c'hauea col Re di Scotia, trascorse in oltraggiose parole contra Riceardo d'Humet, il quale parlaua per quel principe, e chiamando il detto Riceardo traditore, e del consueto suo furore acceso si leuò di testa il capello, e scinsesi la cintura, egittò via il mantello, e le veste, c'hauea indosso, e leuò da se colla propria mano il materasso di seta, sobe era sopra il letto, e quasi sedendosi in vn letamaio, cominciò a rodere i fili della paglia, e le fusellee dello strame.* E nella lettera seguente si dice: *Il messo che recò le lettere al Re, si trouò in grande stretta, hauendogli esso poste le dita negli occhi per auarigliele, sì che n'vscì del sangue*, ec. E Pietro Blesense [A], scriuendo a Ruggeri decano: *Guardati*, dice, *di andare da lui a proporre il tuo negotio, se prima io, o altri, sperto dalla sua natura, non glie u habbiamo parlato. Imperoche, mentre egli sta coll'animo placato, è vn agnello, ma come s'adira è vn leone, o piu fiero di vn lione. Non è vn giuoco incorrer nel suo sdegno, in mano del quale è l'honore, e la confusione, e l'heredità, e l'esilio, e la vita, e la morte.* Così Pietro dell'ira, o per meglio dire, del furore d'Herrigo.

[A] Petr. Blesens. ep. 75.

22. ec. *Mentreche Hilario vescouo dal Re si partiua*, aggiugne Ruberto, *l'arciuescouo Tomaso agramente il riprese, che fusse stato ardito di mutare senza consiglio suo e degli altri vescoui le predette parole comm a tutti: e'l giorno seguente appresso il Re tolse all'arciuescouo le rocche, e gli honori, le quali fortezze haueua da esso hauute in custodia da che era cancelliere: nè salutando, nè essendo salutato da'vescoui, anzi senzach'e'sapessero nulla, partì auanti giorno da Londra, segno di sdegno grande.* Quello, che ne conseguisse poi, si dirà l'anno vegnente.

In tale stato erano le cose, quando Herrigo, a instigatione d'huomini maligni, incominciò a procurare di romper l'vnione, che era tra l'arciuescouo e'vescoui, contra della quale non haurebbe potuto per alcuna maniera preualere. E così i membri inferrori si ribellarono, per far contento il Re, dal capo loro. E se Tomaso il voleua tal'hora raffrenare coll'autorità de'canoni, appellauano tosto alla sede Apostolica. Perche trouandosi in grande stretta, ne fece auuisato il Papa, mandandogli vn suo cherico con lettere, che gli scrisse: e'l Pontefice, fatto di lui pietoso colla gratissima sua risposta [B] il consolò, dicendogli oltre all'altre cose, che quando i suoi hauessero appellato alla sede Apostolica, proseguisse pure sicuramente l'appellatione, non lasciandosi mettere paura coll'autorità della sede medesima; perche egli haurebbe sempre conseruato (salua la giustitia) le ragioni e l'honore della chiesa di chi era si costaote e forte difensore d'essa.

[B] Lib. 1. ep. ib. 17.

25 Riceuuta Tomaso questa lettera del Papa, gliene scrisse vn'altra [A] per Herrigo suo famigliare, che a tal fine mandò alla corte, colla quale fece manifesto a sua santità, come cresceuano i mali, e l'ingiurie, non tanto sue, quanto di Christo, soggiugnendo, che'l detto messo l'haurebbe del tutto pienamente informato, e pregandolo, che li piacesse di riceuerlo in confidenza, peroche ogni cosa era rapportara al Re. E dell'istesso scrisse [B] a Humbaldo Cardinale, vescouo Ostiense, e a Bernardo vescouo Cardinale Portuense, e a Adalberro prete Cardinale, e a Giacinto Cardinale diacono: le quali lettere tutte si conseruano intere nel detto volume.

[A] Id. ep. 18

[B] Epist. Coll. 2. ep. 19. 20. 21. 22.

26 Dopo queste cose, odorando Alessandro le future battaglie, si mette in concio per resistere, comandando con vna sua lettera in virtù d'vbbidenza si a Tomaso arciuescouo, e si a tutti i vescoui d'Inghilterra, che non concedessero nulla al Re contra la libertà ecclesiastica, e che se gli hauessero promesso alcuna cosa contra quella, non l'osseruassero. L'altre cose si diranno l'anno appresso.

27 In questo, adì 11. di nouembre, ito l'antipapa co'suoi a Lodi, essendoui presenti l'Imperadore, e altri principi col patriarca d'Aquilea, e con altri vescoui e abbati, fece vna solenne translatione del corpo di S. Bassiano vescouo, dalla città vecchia alla nuoua, hauendo daro la moneta per fabbricare la chiesa l'Imperadore e l'Imperatrice.

28 In leuante, Amalrico, succedendo al morto Balduino suo fratello è coronaro Re di Gerusalem: ma prima Giouanni prete Cardinale del titolo de'SS. Giouanni e Paolo, legaro della sede Apostolica con quel patriarca iosieme il costrinse a lasciare la moglie, ch'egli, ripugnando il medesimo patriarca, s'hauea giunto per titolo di matrimonio, essendogli ella congiunta nel quarto grado di consanguinità. Ben'è vero, che gli fu conceduto, che'due figliuoli di lei hauuti fossero legittimi. Narra queste cose lungamente Guiglielmo Tirio [C]. [C] Lib. 19. c. 3. & 2.

DI CHRISTO
Anno 1164.

DI ALESSAN. III. PP. 5. DI FEDERIGO IMP. 10. DI MANOVELLO IMP. 22. Indic. 12.

1 FV il presente anno molto calamitoso alla Chiesa cattolica, per li molti mali, che in essa auuennero. E primieramente in Inghilterra il Re Herrigo, perseguitando ostinatamente S. Tomaso, si sforza d'indurre Alessandro a rimuouerlo dalla sede. Le cose andarono nell'infrascritta maniera. Dopo il sopradetto fortunale abboccamento fra'vescoui e'l Re, Tomaso, a riuolgere i mali soprastanti a tutta la Chiesa, così persuaso da molti vescoui e abbati, vno de'quali abbati affermò, che questa era la mente d'Alessandro: *Fu a Herrigo*, diee Hereberto [D], *e promisegli di mutar la parola, che gli recaua se andalo. Onde il Re alquanto mitigato, gli mostrò assai piu sereno sembiante, ma non in tutto secondo l'vsato suo costume, dicendo di volere, che l'obligatione d'osseruare le consuetudini reali gli fosse fatta nel cospetto de'vescoui, e de'principi del regno, e in publica vdienza.*

[D] In questa parte.

a. ec. Il Re adunque [A] raguna in Chiarenduna adì xxx. di gennaio vn general parlamento di vescoui e principali del regno, e richiedendo egli a molta instantia, che osseruato gli fosse ciò, che gli era stato promesso, l'arciuescouo, acciorche si fosse profferto d'acconsentirgli, pure temendo di pregiudicare alla libertà della Chiesa, si ritirò niente curando le reali minacce. Ma essendogli poscia con varie ragioni, e con molte lagrime rappresentati da alcuni vescoui e baroni principali, e da altri

[A] Id. ib id.

altri i mali, che per cagione sua haurebbe patito il chericato, egli di compassione vinto assenti al volere del Re, permettendo Iddio, ch'egli per brieue spatio cadesse, accioche, rammentandosi poscia della propria fragilità, piu forte, e piu vigoroso al combattimento si rileuasse. Fu adunque il primo a legare con saramento la sua fede, ch'egli haurebbe osseruate le consuetudini reali, BONA FIDE, tacendo quelle altre parole, SALVO ORDINE. E appresso sottoscrissero nell'istessa maniera tutti gli altri vescoui.

5 Oltre a ciò, che dice la storia quadripartita, si pone nel fine vna piu compiuta narratione di tutte le cose auuenute dopo l'esecrando concilabolo Chiarendunense, finche Alessandro mosse di Francia: per la quale appare, che poiche Tomaso si fu dalla corte partito, il suo crocifero liberamente lo riprese, biasimando l'attione, c'haueua fatto nell' acconsentire a' ministri di satana con tanto pregiuditio della libertà ecclesiastica. Per le cui parole compunto l'arciuescouo, gemendo, e sospirando, si pentì del commesso fallo, e mandò vno a Papa Alessandro per l'assolutione, proponendo intanto di astenersi da ogni sacerdotale e pontificale attione.

6 Haueua fatto queste cose Alessandro auanti per relatione d'altri, ed essendo di lui da molta pietà costretto, lo consolò con vna sua lettera [a], e scusandolo per la buona intentione e volontà, c'haueua hauuto, soggiungendo: *Se adunque tu conosci d'hauer commesso alcuna cosa, onde la coscienza ti morda, che che sia, confessati da alcun discreto e prudente sacerdote. Il che fatto, il misericordioso Signore, il quale molto piu il cuore, che gli atti rimira, colla sua consueta clemenza ti perdonerà, e noi affidatine' meriti de' suoi santi Apostoli Pietro e Paolo, t'assoliuiamo da quel c'hai commesso, e con autorità apostolica ti rilassiamo, consigliandoti e comandandoti, che da quinci innanzi tu non ti voglii astenere per questo dal dir messa. Data nella città Senonese il primo di d'aprile.* Aggiunge Giouanni Saresberiense, non douersi discutere il peccato di S. Tomaso, ma ben mostrare, che fu cancellato colla confessione, ch'egli fece, riceuendo anche solennemente la penitenza dal sommo Pontefice, il quale con autorità apostolica condennò le peruerse consuetudini.

7. ec. Seguono gli atti disopra allegati a narrare, come, hauendo saputo il Re, che Tomaso, pentito di ciò, c'haueua fatta, non volena attenere promessa tale, si mise a noiarlo con piu gran i effattioni, onde si comprendeua cercarsi il sangue e la vita dell' arciuescouo; e mandò ambasciadori a Papa Alessandro, richiedendolo di due cose, l'vna che concedesse la legatione d'Inghilterra, la qual si soleua commettere all'arciuescono Cantuariense, all'Eboracense; e l'altra, che confermasse i capitoli delle consuetudini, promulgate nel concilabolo di Chiarenduua. Trouandosi Alessandro, per cagione di questa ambasceria, in grandissime strette, perche vedeua, che la guerra si volgeua contra la fede Apostolica, si studiò con quella destrezza, che potè maggiore, di mitigare Herrigo, alcuna cosa concedendogli, la quale non tornasse in danno della chiesa di Conturbia. E si si contentò, che l'arciuescouo Eboracense hauesse in quel regno la legatione; ma rifiutò di fare il piacer reale quanto alla confermatione de' predetti capitoli, e di ciò egli scrisse vna lettera [b] a Tomaso [c].

10 Anzi affineche la legatione, concedutà all' arciuescouo Eboracense, non recasse alcun pregiuditio a Tomaso, dichiarò con vn' altra lettera [c], che colla prima non veniua a esser conceduto diritto veruno a quell' arciuescouo, rispetto alla persona di esso Tomaso, o della diocesi dell'arciuescouado Cantuariense. E anche per le lettere [d] del santo Padre manifesto appare, ch'egli concedette in guisa all' arciuescouo Eboracense la legatione d'Inghilterra, che non volle fossero i vescoui esenti dall' vbbidenza, la quale douean o al Cantuariense, a cui erano soggetti di ragione; ilche commosse Herrigo a sdegno maggiore, si come colui, c'haueua domandata la legatione apostolica per l'Eboracense, a intentione di far diporre Tomaso.

11 Era Papa Alessandro inchinenole molto a San Tomaso, e non solamente non concedè per far contento il Re, cosa niuna contra di esso, anzi veggbiaua con molta sollecitudine sopra la conseruatione della Chiesa, e sopra la salute di lui, per cui ancora fece fare orazione ne' principali monasteri di Francia, come testimonian- [a] *Lib. 1. ep. 23.* za ne rendè il nuntio [a], mandatogli da San Tomaso, e porgeuagli conforto e animo con sue lettere, delle quali se ne conseruano molte. E in vna [b] gli raccomanda, [b] *ib. ep. 43* che debba il tutto fare non precipitosamente, ma con maturità, cercando di riprendersi il cuore del Re, salua sempre la libertà della Chiesa, e l'honore del suo vfficio, e studiandosi a podere di tollerarlo insino alla prossima pasqua: *Imperciochè*, soggiunse, *il Signore all' hora donerà tempi migliori, e tanto tu, quanto noi proceder potremo nell' istesso fatto con piu sicurezza.* Colle quali parole, promettendo egli così francamente, che a pasqua sarebbono migliorati i tempi, fa mestieri dire, ch'egli cou ispirito profetico sapesse la morte dell' antipapa, la quale accadde all'hora appunto, come vedremo.

12. ec. In questo sua fantità non lasciò di ammonire Herrigo, e richiederlo con grande instanza, che dall' oppressione della Chiesae de' poueri ritener si douesse, come dimostra la lettera [c], che gli scrisse di [c] *Lib. 1. ep.* que' dì. *42.*

15 Hora luogo è, che veggiamo ciò, che in questo mezo pati San Tomaso. Dicono gli allegati autori, che fentendosi tanto oppresso dal Re suo perfecutore, si mise la notte occultamente in mare con due soli familiari, per fuggire; ma ch'il vento, ela tempesta di fortuna lo recò, come piacque a Dio, la mattina per tempo a terra, hauendo egli a gran pena campata in tanto pericolo la vita. Onde comprendendo il santo, che la Maestà sua non volena all'hora tal partenza, tornò indietro.

16. ec. Poi chiamato con altri vescoui dal Re a Norantona, e citato a render conto delle rendite delle chiese vacanti, che mentre era stato cancelliere, hauea amministrato, teune consiglio co' vescoui, si quali quasi tutti furono di sentimento, ch'egli o cedesse l'arciuescouado, o vbbidisse in tutto a Herrigo. Ma egli soggiunse, che l'seguente giorno liaurebbe fatta nel concilio la risposta, che Iddio pirata gli hauesse.

19 Intanto la mioltitudine de' soldati, e degli altri, che l'haueano accompagnato, l'abbandonarono per tenia del Re. Delche auuedutosi Tomaso, fece chiamare per le strade i poueri, i zoppi, e' deboli, dicendo poterfi con tal militia piu ageuolmente vincere, che con coloro, li quali nel tempo della tentatione s'erano vilmente partiti. Riempiessi adunque la casa del santo vescouo di poueri, e mettendo egli tauola a tutti loro, si passò quel giorno con molta allegrezza, senza farsi nè anche mentione del presente disturbo.

Il giorno appresso egli fu all' alba preso da dolori di fianco, che solea a quando a quando patire, nè si potè quel dì leuare, come poi fece la mattina vegnente, nella quale si parò per celebrare solennemente, e volendo inuocare il diuino aiuto per l'intercessione di santo Stefano protomartire, fece dar cominciamento alla messa: *Etenim sederunt principes, & aduersum me loquebantur, &c.* e come l'hebbe fornita con molta diuotione pose giu il palio e la mitra, rimanendo con gli altri habiti sacerdotali, li quali e' ricoperse con vna cappa chericale. Tutto questo gli atti. Alche s'aggiugne nella storia quadripartita, che San Tomaso cantò all' hora, per consiglio d'vn santo monaco, la messa del protomartire, e non perche fosse la sua festa; che fuori del consueto costume celebrò all'hora messa col palio: e che prese seco di nascoso la fatta Eucaristia, secondo l'vso de' maggiori, e scoperta mente la croce, armandosi egli in tal guisa al martirio, perche e's'auuisaua di douerlo sostenere quel giorno. Seguono gli atti.

20 Douendo egli entrare nella real camera, doue il Re l'aſpettaua, egli portò inſino all'entrare la croce colle ſue proprie mani, ſeguitandolo i veſcoui, e ciò interpretando altrimenti, che non era di ragione. Venneli innanzi Ruberto veſcouo Herefordenſe, e diſſegli: Laſciate, padre, che io vi ſerua di e appellano, portando dauanti a voi la croce, che coſì conuiene. Cui riſpoſe il ſanto arciueſcouo: Egli è meglio, che la porti io, ſtando ſicuro ſotto la ſua protettione, e per la qualità dello ſtendardo ogn' vno comprenderà ſotto qual principe i militi. A queſte parole il veſcouo Londonienſe: Se'l Re vedrà, che tu entri armato, egli ſfodererà la ſua ſpada più forte contra la tua teſta, e tu t'auuedrai all'hora a che baurranno ſeruito a tel'armi tue: Queſte coſe, diſſe Tomaſo, noi a Dio le commettiamo. E quegli: Tu ſe' ſtato fin hora ſtolto, nè ti rimarrai nell'auuenire (com'io veggo) di queſta tua follia. Intanto eſſendo fatto al Re ſentire, come l'arciueſcouo armato veniua, egli dimenticata, o poſta giu la ſpada, della quale hauea parlato il veſcouo di Londra, ſi ritirò preſtamente in vn' altra ſtanza più entro, ſedendo fuori di eſſa ſeparatamente l'arciueſcouo co' ſuoi, e pochi altri, eſſendoſi i veſcoui raunati per contro sì quanto al luogo, e sì etiandio quanto all'animo, li quali ſoli all'vltimo furono chiamati al conſiglio del Re. Indugiaſſi molto, mentreche ſi cerca la condemnagione dell'innocente. Tomaſo non cambia faccia, nè punto perde di ſua virtù o coſtanza. Vſcendo Ruggeri arciueſcouo Eboracenſe, dice a' ſuoi chierici quini trouati (erani maeſtro Ruberto, cognominato il Grande, e Osberto Rondel) andiancene: non occorre, che noi veggiamo le coſe, che s'hanno toſto da fare contro al Cantuarienſe. E maeſtro Ruberto, io, diſſe, di quì non mi leuerò, finche non veggo ciò, che la diuina volontà diſporrà intorno a queſte coſe. Se egli combatterà fino al ſangue per Dio e per la giuſtitia, e' finir non potrà più gloriosamente. Partendo adunque dalla camera del Re l'arciueſcouo Eboracenſe, venne Bartolomeo veſcouo Eſonienſe, e gittatoſi a' piedi di Tomaſo sì cominciò a dire: Deh, padre, hobbi di te miſericordia, e di noi ancora t'increſca: peroche hoggi tutti periamo per odio di te, eſſendoſi fatto vn' editto dal Re, che d'hora innanzi chi terrà coll'arciueſcouo Cantuarienſe, ſia giudicato publico nimico, e condennato nella teſta. Diſſeſi ancora, che Iocelino, e Guiglielmo veſcoui Saresberienſe e Norwicenſe, li quali haueano ancora fatto reſiſtenza, ſarebbono diſnbito tratti al ſupplicio, per eſſere ſmozzicati nelle membra; ed eſſi ancora pregauano il Cantuarienſe per la propria ſalute.

21 Mirando adunque Tomaſo il veſcouo Eſonienſe: Va via, gli diſſe, che tu non ſapis ea quæ Dei ſunt. Vſcirono alla fine tutti i veſcoui inſieme dal conſiglio, con tumulto, al Cantuarienſe, e Hilario veſcouo Ciceſtrenſe, bel parlante, sì gli diſſe: Tu foſti vna volta noſtro arciueſcouo, e noi eramo tenuti a vbbidirti, ma perche tu giurasti la fede al Re, cioè, che tu haueſti ſaluato la vita, i membri, e la dignità terrena di lui, e guardate le conſuetudini, e tu hora ti ſforzi d'annullarle, maſſimamente appartenendo eſſe alla ſua dignità terrena, e all'honore; perciò diciamo, che tu ſe' vco di ſpergiuro, nè da queſto punto innanzi noi haueremo da vbbidire all'arciueſcouo ſpergiuratore. Noi dunque, mettendo noi ſteſſi e le coſe noſtre ſotto la protettione del Papa, ti citiamo alla ſua preſentia, a riſpondere ſopra queſte coſe: e poſe il termine. Ho inteſo, diſſe il Cantuarienſe.

Poi i veſcoui andarono a ſedere a rincontro, e così ſtettero lungo tratto in ſommo ſilentio. Vltimamente vſcirono dal Re i conti, e' baroni, e vna grandiſſima turba di gente, e fecerſi ananti all'arciueſcouo. E Ruberto Leiceſtrenſe, il primo tra loro, così parlò: Comandati il Re, che tu venghi a riſpondere alle coſe oppoſteti, sì come promettesti hieri di fare; ſe non ſenti il giudicio tuo. Anzi odi tu in prima, conte figliuolo, diſſe Tomaſo, il giudicio. Ben tu ſai, figliuolo, quanto famigliare, e quanto fedele io foſſi al Re ſecondo lo ſtato di queſto mondo. E imperciò a lui piacque, ch'io haueſſi l'arciueſcouado della chieſa Cantuarienſe (il ſa Iddio) contra mia voglia: che nota mi era la mia debolezza, e m'accheta più toſto per amor ſuo, che per amor di Dio. Ciò manifeſto è al preſente, che Iddio ſottrae a me ſe ſteſſo e'l Re. Ma mentreche ſi facea l'elettione preſente il Re Herrigo, figliuolo ed herede, al quale queſto medeſimo ſi commiſe, fu dimandato quale mi renderebbono alla chieſa Cantuarienſe; e fu riſpoſto: Libero e aſſoluto da ogni obligo curiale. Se adunque io libero ſono e aſſoluto, io non ſon tenuto, nè vo riſpondere ſopra queſte coſe, dalle quali ſono ſtato liberato. Anche tu conſidera, conte figliuolo, che quanto l'anima più degna è del corpo, tanto più in ſe' obbligato a vbbidire a Dio e a me, che al Re terreno. Nè la legge, nè la ragione permette, che' figliuoli giudichino, o condannino il padre. Dicbe io rifiuto il giudicio e del Re, e tuo, e degli altri, per eſſer giudicato ſotto Dio ſolo dal Papa noſtro ſignore, alla cui preſenza io appello nel coſpetto di tutti voi, riponendo io ſotto la protettione diuina, e dell'iſteſſo Pontefice la chieſa Cantuarienſe, e l'ordine, e la dignità mia, con tutte le coſe ad eſſa appartenenti. Ancora io cito voi veſcoui miei fratelli all'vdienza, e al giudicio del Papa, peroche più vbbidite all'huomo, che a Dio. E sì io rafforzato per l'antorità della Chieſa vniuerſale e della ſede Apoſtolica, quinci mi porto.

22 Leuandoſi egli di là, gli tennero dietro i curiali, e gli inuidioſi, proferendo contra eſſo diſpettoſe e villane parole, e gridando, lui eſſere vn traditore. E venendo egli all'vltima porta, fu ſerrata, nè potè vſcire, non eſſendoniſi trouato alcun enſtode. E mentre ſi ſtaua in timore e dubbio, auuenne, come fu il piacer di Dio, che pendendo dal muro molte chiaui in vn faſcio, certo familiare dell'arciueſcouo le preſe, e proud vna dopo l'altra, ſinche aperſe. Vſcendo eſſi, vna numeroſa moltitudine di poueri, e d'infermi, ſi miſero a gridare, e a dire: Benedetto ſia il Signore, il quale ha liberato il ſuo ſeruo da' nimici; perciocheſi credeua, ch'egli fuſſe ſtato morto. Andandogli adunque eſſi parte auanti, e parte dietro, col chericato, e col popolo, egli fu a molta allegrezza condotto a caſa. E vedendo Tomaſo tanto gimbilo della plebe, diſſe a quelli, che'l ſeguitauano: Quanto gloriosa proceſſione ne conduce à facie tribulantis! Laſciate entrare con noi tutti i poueri di Chriſto, partecipi delle noſtre tribulationi, e godiamo inſieme nel Signore: eſi riempierono le ſtanze, e gli antiporti de' conuitati.

Aggiugne la quadripartita, che accadde all'hora leggerſi a tauola nella ſtoria tripartita la perſecutione di Liberio, quando reſiſtendo egli a Coſtanzo Imperadore heretico, fu mandato in eſilio, e nel vangelo le parole di Chriſto [a]: *Si perſecuti vos fuerint in vna ciuitate, fugite in aliam.* Le quali vdendo San Tomaſo, come dette a ſe, le mandò preſtamente a eſecutione, paſſando in Fiandra, oue ſi ritenne nel monaſtero di San Bertino. E di certo hauendo egli appellato al ſommo Pontefice, conueniua, che'andaſſe a rappreſentare a ſua ſantità. Ma gli auuerſari gridarono publicamente contra l'arciueſcouo, biaſimando queſta ſua partenza, come ſe ſtata foſſe fuga, e diſſero contra di lui, come contra fuggiaſco, più oltraggi. [a] Matt. 5.

23 Per la qual coſa Giouanni Saresberienſe compilò a ſua difeſa vna bella apologia, che noi per breuità tralaſciamo. E auuegnache ci ſieno moltiſſimi eſempi di Chriſto, e degli Apoſtoli, e de' profeti, e di tutti i ſanti, che diſcuſano, e giuſtificano tal fatto; baſta il dire, che Papa Aleſſandro gl'inginnſe, che doueſſe proſeguire l'appellatione; e imperciò biſognaua, ch'egli l'andaſſe a trouare, prima che ſua ſantità partiſſe di Francia.

Vedendoſi Herrigo in queſta guiſa deluſo dal ſanto, ordinò [b] a ciaſcun veſcouo, che non laſciaſſe, che i cherici ſooi ſeguaci pigliaſſero l'entrate, c'haueano nel ſuo veſcouado, e promulgò vn' editto [c], che le reodite dell'arciueſcouado Cantuarienſe foſſero portate a ſe, e fece altri comandamenti, li quali ſignificò a San Tomaſo vn ſuo amico con queſta briene lettera. [b] Cod. vet. l. 1. ep. 23. [c] ib. ep 15

24. ec. *Ecco il tenore de' mandamenti reali: Che' portiſicno con ſommo ſtudio guardati, affine, che non vi ſi rechino lettere d'interdetto. E s'alcun religioſo le porterà, gli ſieno tagliati i piedi; ſe chierico, perda gli occhi, e certi membri; ſe laico, s'impiccin; ſe lebbroſo, s'arda. E s'alcun veſcouo vorrà partire per tema dell'interdetto, non porti ſeco nulla, dal baſtone in fuori. Ancora egli vuole, che tutti gli ſcolari ſieno coſtretti a ripatriare, opriuati de' lor benefici;*

nefici; e quelli, che rimarranno, rimanganoſenza ſperanza di più ritornare; e che' preti, li quali non vorranno cantare, perdano ſimilmente le ſegrete parti della natura; e che tutti i ribelli de' benefici loro priuati ſieno. Intanto San Tomaſo fece auuiſato con vna ſua lettera [A] delle coſe occorſe il Papa, il quale, riſpondendogli [B], dichiarò eſſer nulla la ſentenza data contra di lui nel concilíabolo; e con vn' altra [C] comandò, che reſtituiti foſſero i beni tolti al ſanto arciueſcouo, o ad altri per ſua cagione.

[A] *Ext. ap. Roger.*
[B] *cod. Vat. l. 1. ep. 49.*
[C] *ibid. ep. 32.*

27 Così andauano le coſe della diſauuenturata Inghilterra, quando il vendicatore Iddio rendè giuſta e aperta punitione al ſuperbiſſimo Ottauiano antipapa, nel tempo appunto, che l'huomo empio, ſtando per far ritorno come trionfante a Roma, era venuto di Lombardia a Lucca. Ma vdiamo gli atti di Aleſſandro terzo: *Nel medeſimo tempo cadde malato a Lucca Ottauiano heretico, e infelice memoria, e paſsò impenitente, e ſcomunicato da queſto mondo all' inferno, ancorache ſia ſtato detto per alcuni, ch' egli chi-maſſe vn ſacerdote cattolico, il quale, impedito dagli ſciſmatici, non potè entrare da lui: la cui deteſtabil fine era ſtata auanti preuenuta dal ſopradetto * Giouanni veſcouo Tuſculano, vn de' ſuoi compagni, il quale hauea fatto a Cligi vna peſſima morte. E così di quat tro falſi fratelli ſeparatiſi dalla Chieſa rimaſero ſolamente Giouanni di San Martino, e Guido Cremaſco, li quali pieni di dolore e di malinconia diceuano in ſuo cuore: Se noi andremo da Aleſſandro, forſe non ci riceuerà, ſe non a noſtra perpetua confuſione, e ammettendoci, farà poſcia l'iſteſſo di noi, che fece Papa Innocenzo de' Cardinali, che eranoſtati contra ſe con Pier Leone.*

[*] Igmare.

28. 29 *Per la qual coſa, preſa diſperatione, chiamarono gli altri ſciſmatici, chierici e laici, sì d'Italia, e sì anche d'Allamagna, che erano iti aſpellire Ottauiano, li quali ragunatiſi inſieme, dirizzarono il detto Guido ſecondo idolo, chiamandolo Paſquale III. e gittatiſi a' piedi, l'adorarono. E mandarono ſenza ſoggiorno all' Imperadore, dimorante di que' dì in Alamagna, perche confermaſſe, e profeguiſſe il ſuo fatto abbominenole. Egli molto dolente ſu della morte del ſuo antipapa. Ma per non parcere d'eſſer vinto nel ſuo mal proponimento, acconſentì alla malnagità, e cercò giuſta ſua poſſa di rauuinare l'eſtinta ſciſma. E per hauer più forti nella malitia i complici ſuoi, aggiugnendo peccato a peccato, giurò di ſua propria bocca ſopra i vangeli, ch'hauerebbe tenuti ſempre per Papi cattolici Guido, e' ſucceſſori, e per ſciſmatici Aleſſandro, e quelli, che venuti foſſero dopo lui. E ſforzò a giurare l'iſteſſo tutti gli eccleſiaſtici che potè.*

Queſte coſe contano con altrettante parole gli atti, e [D] ſono confermate per diuerſe lettere [D] ſcritte queſto anno nella ſua cauſa di S. Tomaſo arciueſcouo di Conturbia nel volume Vaticano.

[D] *Ext. in cod. Vat. l. 1. ep. 2.*

30 In vna delle quali, ſcritta all'iſteſſo ſanto dal ſuo nuntio, che ſi trouaua appreſſo Papa Aleſſandro, così ſi dice: *Sappia la voſtra paternità, che Ottauiano, capo degli ſciſmatici, morì in Lucca il mercoledì dopo l'ottaua di paſqua, e che è ſtato ſepellito in vn monaſtero fuori della città. Imperoche hauendogli i canonici della chieſa maggiore, e' canonici regolari di San Fridiano negata la ſepoltura, eleggendo di anzi abbandonare le loroſedi, che d'ammettere il corpo del morto ſciſmatico, che teneuano di certo eſſer ſcpolto in inferno, s'è portato il cadauero da' maſnadieri dell' Imperadore, e dalla propria famiglia a que' miſeri monaci. E la ſua cappella, e' canalli ſonoſtati condotti all' Imperadore, non hauendo egli laſciato altro, ſi come colui, che di molto tempo non era venuto d'altro che di rapine.* E più innanzi.

31. 32 *Nè laſciarò di dire, che Ottauiano, quindici giorni prima, che finiſſe, diuenne, e ſtette continuamente frenetico, non rammentandoſi nè di Dio, nè di ſe ſteſſo. La nouella della cui morte vdendo il Papa, ha pianto, come vn altro Dauid, il ſuo perſecutore eſtinto, duramente ſgridando i Cardinali, che ſe ne rallegrauano. E a ragione egli li riprese, eſſendo irreparabile la perdita dell'anima, mentreche la colpa non ſi cancella colla penitenza.* Così quiui. Ma tuttoche nobiliſſimi ſcrittori di quel tempo deſcriuano la miſerabile morte d'Ottauiano, e l'infame ſua ſepoltura ottenuta con minacce, tuttauia Otto Morena Lodi-

giano ſciſmatico, per piacer porgere all'Imperadore, e a conſolatione degli ſciſmatici, mendacemente ſcriſſe, che'l medeſimo antipapa illuſtrato ſu con miracoli. Il quale biſognò foſſe traboccato nell' inferno, non pure per la ſciſma, ma etiandio per li publichi ladronecci, per li quali gridò contra di lui tutto il cattolicíſmo. Ma ripigliamo gli intermeſſi affari della chieſa Inglese.

33 Dicono iſopradetti atti come ſegue appreſſo: *Il Re mandò ſuoi ambaſciadori a Papa Aleſſandro alcuni arciueſcoui e veſcoui; ed eſſendo ammeſſi tutti all' vdienza publica, cominciò a parlare nel conciſtoro il veſcouo di Londra, il quale teneua il primo luogo,* e nel ſuo ragionamento, faſuellando della fuga dell'anto arciueſcouo, diſſe: *Egliha preſo la fuga ſecondoche ſi legge ſcritto* [A]: *Fugit impius nemine perſequente.* Ilche vdendo il Papa: *Parce, diſſe, frater:* e riſpondendo il veſcouo, *Signore gli perdonerò: Io non dico,* ſoggiunſe il Pontefice, *che tu perdoni a lui, ma a te ſteſſo.* Alla qual voce apoſtolica rimaſe colui per opera di Dio sì e per maniera ſtordito, che non potè più fiatare.

[A] Prou. 28

34 Ripigliò l'interrotta diceria il facondo Hilario veſcouo Ciceſtrenſe, piu confidato nella propria eloquenza, che nella giuſtitia, e nella verità, come il ſuccedimento dimoſtrò: *A voſtra beatitudine s'appartiene, diſſe, padre e ſignore, il ritornare ſenza dimoro al conueuole ſtato di pace e di concordia ciò, che s'è malamente fatto a danno dell' vniuerſitden, preſche queſta gran preſuntione non poſſa la rouina di molti, e la ſciſſura della Chieſa cattolica partorire. Queſto poco benſi conſidera dal ſignore Cantuarienſe, il quale laſciando da parte il maturo conſiglio, ſi conſiglia con ſe medeſimo ſolamente, per recare in queſta guiſa più gravi fatiche e ſtrette aſe, e' ſuoi, e al Re, e al regno, e al popolo, e al chericato.* Così Hilario veſcouo, ſoggiugnendo medeſimamente di San Tomaſo: *Et certe nirum tante auctoritatis non decuit, nec oportuit, nec aliquando oportuebat. Inſuper ſuos, ſi ſaperent, non oportuebat ſibi in talibus præbuiſſe conſenſum. Vdendo adunque,* ſeguiono gli atti, *come quel ſo cendo gramatico ſaltaua d'vn porto in vn' altro,* cioera per l'iterata voce, *oportuebat, ſi miſero tutti a ridere. Fra' quali vno diſſe: Male tandem penſti ad portum. Alle quali parole Aldio ſbalordì l'orgoglioſo veſcouo per modo, che perde la fauella. Ma l'arciueſcouo Eboracenſe, veduta la rouina de' primi, ſi ſtudiò di frenare l'impeto dell' animo.* Fin qui gli atti. E con poche parole egli tipigliò Tomaſo d'improuidenza: e così ſimilmente gli altri, che parlarono dopo lui, li quali noi per dir breue tralaſciamo, chiedendo tutti, che'l Papa creaſſe vn legato, e'l mandaſſe dal ſuo lato in Inghilterra a vedere la cauſa fra'l Re e l'arciueſcouo, facendolo tornare nel regno, per eſſerui giudicato. Ladoue il Pontefice, quantoche eglino a grande inſtantia il pregaſſero, e aggiugneſſero anche per parte del Re rimacce di ſciſma, non volle dare l'innocentiſſimo Tomaſo nelle loro mani, ma ſtimò douerſi lui chiamare alla corte al giudicio della ſanta ſede, aſpettandolo intanto eſſi. Li quali riſiutando di ciò fare, ſi partirono cruccioſi ſenza la benedittione apoſtolica. Trouaſi fra le lettere l'anuelenato libello, ch'e' porſero ad Aleſſandro contra San Tomaſo.

35 Il quale dopo queſte coſe venne dal ſanto Padre, e fu, dice Alano nella quadripartita, *ricenuto tiepidamente da' Cardinali: ma introdotto al Papa, egli l'accolſe con paterna benignità, e con eſſo inſieme ragionando, gli moſtrò la pietà, che di lui nel ſuo petto dimoraua, e comandogli alla fine, che'l giorno ſeguente appreſſo doueſſe raccontare in preſenza de' Cardinali le cagioni del ſuo eſilio. E all' hora ſcuſandoſi ciaſcuno de' compagni di ciò fare per eſſo, conuenne al ſanto arciueſcouo medeſimo di parlare. Or ſedendo egli il primo dopo il Papa, e volendoſi per riuerenza leuare in piedi, Aleſſandro comandò, che non ſi moueſſe, ec.* Fin qui Alano, il quale recita ancora le parole ſue, colle quali eſce manifeſto, come tutti i romori procedeuano dal non voler' eſſo fare il piacere del Re, accettando i capitoli, che erano pregiuditiali alla Chieſa. Soggiugne l'autore.

36 Egli produſſe vna ſcritta, dicendo con lagrime agli occhi: Eccole coſe, c'ha ſtabilite il Re contra la libertà della Chieſa cattolica. Se lecito è diſſimularle, il vedrete voi. Ed eſſendoſi lette, tutti furono da compaſſione vinti, sì che non poterono il pianto rattenere nè anche quelli, che prima a podere s'opponeuano. Lodando parimente tutti ad vna voce il Signore, che s'haueſſe riſerbato almeno vno, che in quel tempo haueſſe fatta animoſa reſiſtenza. E coloro, che auanti variamente diſputauano, conuennero tutti, douerſi nella perſona dell'arciueſcouo ſoccorſo porgere alla Chieſa vniuerſale. E'l Papa, letti, e riletti, veduti, e conſiderati con attento animo gl'iſteſſi capitoli, forte turbato e commoſſo contra l'arciueſcouo le ripreſe, e ſgridollo duramente, pereioche acconſentendo da principio a quelle non conſuetudini, ma vſurpationi tiranniche, egli (com'ei confeſsò) e gli altri veſcoui haueſſero rinuntiato il ſacerdotio loro, e meſſa la ſeruitù la Chieſa. E ſoggiunſe: Niuno di queſti capitoli letti è buono, ma alcuni tollerabili alla Chieſa, e'pia ſono eattiui, e condennati dagli antichi concili, come direttamente contrari a' ſacri canoni. E queſti furono dal Pontefice riprouati, e condennati nel coſpetto di tutti. Sono ſedici, e leggonſi nel predetto volume Vaticano.

37 I condennati furono: Se naſcerà lite intorno alla preſentatione delle chieſe fra laici e laici, o tra chierici e laici, ouero fra chierici e chierici, ſi tratti, e termini ſi nel real tribunale.

I chierici citati, e accuſati di qualunque coſa, eſſendo chiamati dalla giuſtitia del Re, compariranno a riſpondere nel ſuo tribunale, il quale manderà a vedere nell'eccleſiaſtico, come ſi ſtratterà la cauſa loro: e ſe ſaranno conuinti, o confeſſeranno, la Chieſa non dourà da indi innanzi difenderli.

Non ſia lecito agli arciueſcoui, nè a' veſcoui, nè agli altri del regno vſcir di eſſo ſenza licenza del Re, e vſcendo di ſuo aſſentimento, daranno ſicurtà di non procurare male nè danno al Re, o al regno.

Gli ſcomunicati non debbono dare malleueria nell'annenire, nè giurare, ma ſolamente dar ſicurezza di ſtare al giudicio della Chieſa per eſſer aſſoluti.

Non ſia ſcomunicato titolato alcuno nel dominio del Re, nè veruno ſuo miniſtro, nè ſia interdetta la terra di chi che ſia di loro ſenza ſaputa dell'iſteſſo Re, eſſendo egli nel regno, o ſtando fuori del ſuo tribunale.

L'appellationi debbano andare dall'arcidiacono al veſcouo, e dal veſcouo all'arciueſcouo, e ſe l'arciueſcouo mancherà nell'amminiſtrare la giuſtitia, all'vltimo ſi dourà andare dal Re, acciochè la controuerſia ſi termini, per ſuo comandamento nel tribunale dell'arciueſcouo, e non ſi poſſa più oltre andare ſenza il real'aſſentimento.

Se alcuno ſarà citato per qualche miſfatto dall'arcidiacono, o dal veſcouo, nè vorrà ſodisfare, poſſa eſſer interdetto, ma non iſcomunicato, ſe prima non ſi va dal miniſtro reale del luogo, acciochè coſtringa quel tale a ſodisfare.

Vacando alcuno arciueſcouado, o veſcouado, o priorato, o badia, ſtia in mano del Re, ed egli ſi pigli tutte l'entrate, e l'elettione ſi faccia poſcia di conſentimento del Re, a cui l'eletto, anzi che ſia conſagrato, faccia l'omaggio, e giuri la fede. Queſti, e alcuni altri capitoli condennò il Papa. I tollerati furono tra gli altri gl'infraſcritti.

Le chieſe del feudo del Re non ſi poſſano dar' in perpetuo ſenza conſentimento e conceſſione di lui.

Gli arciueſcoui e' veſcoui, e tutte le perſone del reame, e'hanno giuriditione, e poſſeſſioni del demonio del Re, come baronie, e indi riſpondono con pagamento al principe ſteſſo, e a' ſuoi miniſtri, ſi debbano trouare con eſſi a' giudicij della corte reale, e far giuſtitia, finche ſi venga a ſentenza o di mutilatione di membri, o di morte.

I figliuoli de' ruſticani non ſi debbono ordinare ſenza l'aſſentimento del ſignore della terra, one nati ſono.

38 Poiche furon letti ed eſaminati così fatti capitoli, aggiugne l'autore, Papa Aleſſandro grauemente commoſſo, sì come detto è, rinoltoſi all'arciueſcouo, in queſta guiſa gli parlò: Con te, fratello, e meco che l'eccelſo tuo, e degli altri veſcoui grande ſia ſtato ed enorme, fa meſtieri procedere ſoauemente, con eſſo teco, dico, il quale ancorche cadeſſi, come tu medeſimo confeſſi, tuttauia ti ſforzaſti di toſto ſenza indugio rileuarti; e ſtando tu ancora in Inghilterra, ebbedeſti, e meritaſti dalla noſtra clemenza l'aſſolutione. Perche degna coſa è, che ti perdoniamo, a ffinche tu ſenti nelle tue auuerſità la conſolatione, e la gratia della noſtra clemenza più di tutti gli altri eccleſiaſtici, e ciò tanto più abbondantemente, quanto hai laſciato coſe maggiori, e patito mali più grani per la libertà della Chieſa, e per la lealtà e diuotione verſo noi. E sì l'huomo apoſtolico, ſgridando in prima con paterna ſeuerità l'arciueſcouo, e poſcia confortandolo con materna dolcezza, all'hora l'accommiatò.

39 Il giorno appreſſo, ſedendo in vna pia ſegreta ſtanza il Papa co' Cardinali, entrato dentro Tomaſo, così ricominciò: Padri, e ſignori miei; non è lecito a mentire in luogo niuno, non che in preſenza di Dio e noſtra, onde, gemendo confeſſo, che io per colpa mia ſono ſtato cagione di tutti i preſenti trauagli della chieſa d'Inghelterra. Io ſalij nell'ouile di Chriſto, ma non per la porta, sì come colui, che non fui chiamato coll'elettione canonica, ma introdotto dal terrore della podeſtà publica. E ancorche io habbia preſo queſto carico a forza, nondimeno mi ha condotto a ciò la volontà non diuina, ma humana. Dunque, che marauiglia è, ſe le coſe mi ſono venute mal fatte? Ma ſe dapoi io haueſſi per le minacce del principe rifiutato la dignità, sì come i veſcoui mi richiedeuano, haurei laſciato vn'eſempio molto permitioſo nella Chieſa cattolica. E così ho indugiato fin'hora, che mi trouo dauanti a voi. Per la qual coſa, conoſcendo io, eſſere ſtata la mia entrata men che legittima, e temendo peggior fine, e ancora ſentendo io, che le mie forze ſono a tanto peſo inſufficienti, acciochè non ſia trouato ſoprastare alla gregge con rouina, in mano tua, padre, rifegno l'arciueſcouado Cantuarienſe. E trattoſi di preſente l'anello del dito, pregaua, che quella chieſa prouueduta foſſe di vn degno paſtore, pereioche egli, portando il nome di paſtore, mai non haueo adempiuto l'vfficio di buon paſtore. E ponendo fine al ſuo dire con lagrime, moſſe a pianto il Papa, e tutti quelli, che vi ſi trouarono preſenti. Anzi chi queſte coſe vedendo, potrà far di non piagnere?

40 Quindi vſcendo l'arciueſcouo co' ſuoi, e ritirandoſi in diſparte, il Papa cominciò a ragionare di ciò co' Cardinali, e auuegnache alcuni contrari al ſanto arciueſcouo, chiamati l'autore fariſei, dieſſero douerſi creare, per placare l'odiato Re, vn'altro arciueſcouo, nondimeno a tutti gli altri, c'hanno gli occhi aperti, parue douerſi fare tutto l'oppoſito. Imperciochè, hauendo egli, a difeſa della libertà eccleſiaſtica, eſpoſto a ſommo riſchio e danno non ſolamente le ricchezze, e la gloria, e la dignità, e l'autorità, ma etiandio la vita, sì come e' ſarebbe eſempio agli altri di reſiſtere per ſimigliante cagione a' Re, ſe ſi mantenessero illeſe le ſue ragioni, così per contrario, ſe foſſe ſtato priuato del ſuo diritto a libito del Re, non ſi ſarebbe trouato ne' tempi auuenire chi foſſe ardito d'oppor ſi alla peruerſa volontà del principe, e sì vacillerebbe lo ſtato della Chieſa cattolica, e perrebbe meno aſſai l'autorità del Romano Pontefice: Dunque e' conuiene, dicono, che Tomaſo ſia tornato nel priſtino grado, anche fuor voglia ſua, e ſoccorrere per ogni modo e via chi per noi combatte. Piacque a tutti queſto parere, fuor che a' fariſei.

41 Chiamato adunque il B. Tomaſo co' ſuoi, Papa Aleſſandro gli parlò in queſta forma: Molto bene noi conoſciamo, fratello, il zelo, che tu hai hauuto, e hai dell'honor di Dio, e della ſua Chieſa, per la quale ti ſe' oppoſto come forte muro. Quanto alla tua entrata; hauendo tu fatto così pura confeſſione, e'l rinuntiamento, onde la paſſata colpa cancellata ſi è, tu potrai ſicuramente riceuer di nuouo di man noſtra la cura paſtorale, mentreche ſtimiamo bene rintegrarti; e meritamente, pereioche ti conoſciamo per huomo prouato per molte maniere di tentationi, e prouueduto, e diſcreto, e caro a Dio e agli huomini, e a noi, e alla chieſa Romana in tutto fedele. E come tu ti ſe' fatto parteeipe della noſtra perſecutione, così noi mai non ti potremo, coll'aiuto diuino, abbandonare in coſa alcuna, finche haureno fiato. Matu, che fin'hora ſe' ſtato abbondante di delitie, acciochè da queſto punto innanzi impari a eſſere conſolatore de' pouer-

ri,

ri, come esser dei, non potendo di ciò essere ammaestrato se non dalla madre della religione, e della pouertade, habbiamo pensato di raccomandarti a' poueri di Christo, voglio dire, à questo abbate Pontiniacense (era quiui presente di conserto) per essere non splendidamente, ma con simplicità nutrito, come si conuiene all' esiliato, e al combattitore di Christo; tra' quali fa mestiere, che con pochi de' tuoi a te necessari, compartendo gli altri compagni fragli amici, tu te ne stij per alcuno spatio, finche venga il giorno della consolatione, e scenda a noi dal cielo il tempo della pace. Intanto sta forte e costante, e virilmente resista a chi turba la pace. In questa maniera ragionò Alessandro, e così fu licentiato il sacro ragunamento. Partendo S. Tomaso, andò coll'abbate a Pontiniaco, oue volendo viuere coll'habito monacale, chiese, che benedetto fosse dal Pontefice; del quale egli vestitosi perseuerò monaco in somma perfettione. Ma che fece il Re, quando tali cose seppe?

42 Egli montò in tanto furore, che à onta di Papa Alessandro il quale risedeua in Francia nella città di Sens, formò subitamente nuoui capitoli peggiori de' primi, comandando che osseruati fossono nelle prouincie oltre mare, cioè in Aquitania, e in altri luoghi a se soggetti: di che egli scrisse vna lettera al vescouo di Pittieri, il quale la riceuette il dì dopo la festa di S. Pietro, com' egli stesso afferma nella lettera scritta [a] a S. Tomaso. Conseruansi questi capitoli nel sopradetto volume Vaticano, e sono i seguenti.

a Lib.1.ep 1.

I. Se alcuno sarà trouato portar lettere del Papa, o verun mandato dell' arciuescouo Cantuariense, il qual mandato contenga interdetto della Christianità d' Inghilterra, sia preso, e subito punito come traditore del Re.

II. Non sia permesso ad alcun cherico, o monaco, o conuerso passare il mare, e tornar' in Inghilterra, se non haurà lettere di licenza de' maestrati al partire, e al ritorno del Re: e chi disubbidirà sia imprigionato.

III. Che niuno appelli al Papa, nè all'arciuescouo.

IV. Che non si riceua in Inghilterra ordine alcuno del Papa, o dell'arciuescouo, sotto pena della carcere.

V. Vietasi generalmente, che niuno porti lettere di verun cherico, o laico al Papa, o all'arciuescouo, se non che sia messo in prigione.

VI. Se' vescoui, o chierici, o abbati, o laici vorranno osseruare l'interdetto, sieno cacciati disubito della terra con tutta la parentela loro.

VII. Che si confiscbino tutte le possessioni de' fautori del Papa, e dell'arciuescouo, e de' suoi appartenenti, di qualunque grado, o ordine, o sesso, o condittione si sieno.

VIII. Che' chierici, li quali hanno entrate in Inghilterra, sieno assuefatti per tutte le contee, che vengano nel regno infra lo spatio di tre mesi all'istesse entrate loro, e non venendoci, sieno prese dal Re.

IX. Che' danari di S. Pie tro non si dijno piu all' Apostolico, ma si riscolgano con diligenza maggiore, che prima, e pongansi nel tesoro del Re, per essere spesi secondo il suo comandamento.

X. I vescoui Londoniense, e Norwicense sieno ammessi a sodisfare nel real tribonale intorno all' hauer essi interdetto per mandamento del Papa, contra gli statuti Clarendunesi, le terre del conte Ygo, e dell' hauere publicato senza licenza nelle diocesi loro la sentenza della scomunicatione data dal Papa, all'istesso conte.

43 Nè di ciò contento il furibondo principe, fece confiscare per odio di S. Tomaso tutte le cose sue, e de' suoi, e similmente scacciò d'Inghilterra con inaudita crudeltà tutti i parenti di lui, e quelli, che gli erano per familiarità congiunti, non hauendo riguardo nè a età, nè a sesso. Narransi queste cose piu distesamente nella storia quadripartita del santo arciuescouo, a cui le scrisse [b] vn'amico del Re, abbominando tanta inhumanità. Or non potendo Tomaso prouuedere a' bisogni di tanti per sua cagione perseguitati, prese partito di mandargl' in Sicilia, alli quali tutti diè ricetto Margherita Reina molto pia. E similmente fu di loro molto benemerito l'arciuescouo di Siragusa. Diche scriuendo [a] il santo stesso ad amendue, rendè loro moltissime gratie. Ma non essendo bastenuti cose si dispietate a fattare il fiero animo del Re, egli si sforzò di priuarlo con vn' editto degli aiuti spirituali, facendo comandamento, che niuno a esso soggetto hauesse ardimento di orare per lui [a].

b Lib.3.ep 48.

a Lib.1.ep 57.58.

42 Quanto al donaio di S. Pietro, la cui esattione era stata commessa da Papa Alessandro a due priori Cisterciensi; cedendo essi, nè osando di far contra'real diuieto, Pietro Blesense s'oppose con animo grande al Re, del quale egli dimestico era, e indusselo a lasciar libera tal esattione, si come egli medesimo afferma [c]. Il qual Pietro, tutto fosse fedel ministro del Re, non tralasciò, quantunque piu potè, di difendere occultamente la causa di S. Tomaso, antiponendo sempre Dio agli huomini.

c In innectiua contra depranatores sororii operum.

43. ec. Così andauano le cose d'Inghilterra, quando s'allegarono, e fecero compagnia i Vinitiani, e' Veronesi, e' Padouani, e' Vicentini con tutta la vicina Marca contra l'Imperadore scismatico, non potendo piu portare la tirannia di lui: il quale dopo la distruttione di Tortona, e di Crema, e di Milano, hauea recata tutta la Lombardia in seruitù cotanto miserabile, che no n che egli spogliasse que' popoli de' beni loro, ma faceua vergogna, oltre alle mogli, alle figliuole di essi, le quali stauano ne' monasteri, ed esponeuale anche all'altrui villanie, come raccontano gli atti d' Alessandro Romano Pontefice, aggiugendo, che la lega oltre modo fi rinforzò, entrando in essa per opera de' Vinitiani i popoli di Cremona, e di Milano, e di Piacenza, e di Brescia, e di Bergamo, a' quali erano vniti con gli animi gli altri Lombardi, comeche non si dichiarassero per tema del fiero principe: del che auuedutosene egli, mentre staua per entrare in battaglia co' Veronesi, fuggì vergognosamente dal campo a sua gran confusione.

48. 49 Tra queste cose, soggiungono gli atti, venne in Roma alla fua fine Giulio vescouo Prenestino, vicario del Papa, e fu sustituito in suo luogo Giouanni prete Cardinale del titolo de' SS. Giouanni e Paolo, per opera del quale il chericato e' l popolo Romano mandarono vna legatione in Francia ad Alessandro, con grande instanza pregandolo, che si volesse degnare di tornare senza altra dimora alla sua fede, come fece l'anno seguente. Intanto egli ordinò nelle chiese di Francia vna colletta per le spese del viaggio, e altri bisogni. Trouasi vna lettera [b] dell'arciuescouo di Roan, colla quale e' confortò i suffraganei suoi a prontamente farla. Nè lasciamo d'aggiugnere, che, come dice il nuntio di S. Tomaso, auuisandolo [c] delle cose d'Italia, gli Alamanni prefero in Toscana Radicofani, col fratello, e co' nipoti del Papa, e alcuni altri luoghi con diuersi parenti de' Cardinali.

b Apud Pet. Bles. epist. 170. Ioan. Ola. l. 13. cap. 7. c Cod. Vat. l. 2. ep. 39.

50 Nel qual tempo ancora il somino Pontefice canonizzò Canuto Re di Dania, padre di Valdemaro all' hora regnante, come riferisce Sasso Grammatico [a], secondo il quale parimente habbiamo essere stati due Canuti Re e santi, vno auolo [b], e l'altro [c] padre del detto Valdemaro; del primo si celebra il natale adì VI. di gennaio: del secondo, di giugno, nel tempo della solennità di S. Giouanni Battista.

a Sax. Gra lib. 14. b Dece id anni l. 11. rerum Da nicarum & in præfat. huiusce l. c Qui obiit an. 1. 13.

51 Procurò questo pe'l padre appresso il Papa, mandandogli ambasciadori, il detto Valdemaro Re di Dania: ou'egli, come l'autore afferma, vinse in guerra i Rugi, popoli vicini, e costrinse la loro inespugnabile città, chiamata Arcon, ad arrendersi con queste conditioni, che rompessero in minuti pezzi l' idolo, hauuto da tutto il popolo di quella gente in grande veneratione, e che riceuessero la fede Christiana, come fu fatto iui, e negli altri luoghi della prouincia stessa, nella quale s' adorauano gl' idoli, che' l Christiano Iceroboal abbatè, e fracassò, aiutandolo in ciò grandemente Absalone vescouo Roschildense, di cui s' è fatto di sopra ad hora ad hora mentione.

L'anno

52 L'anno ſteſſo fornì i giorni ſuoi Pietro Lombardo veſcouo di Parigi di molto ſapere, il quale laſciò a' poſteri i quattro libri delle ſentenze. Egli hebbe per correttore Guiglielmo arcineſcouo di Sens (del che più innanzi ſi dirà) e per accuſatore Gioachino abbate del monaſtero Florenſe: ma il condennato fu l'accuſatore medeſimo, ciò fu nel concilio Lateranenſe ſotto Innocenzo III. Conſeruaſi la ſopraſcritta del ſepolcro di Pietro nella chieſa di S. Marcello in Parigi; che tradotta in Italiano così ſuona: *Qui giace il maeſtro Pietro Lombardo veſcouo di Parigi, il quale compilò il libro delle ſentenze, e le chioſe de' ſalmi, e dell'epiſtole, la cui morte accadde adì xx. di luglio.* Errano per noſtro auuiſo coloro, li quali dicono eſſere ſtati fratelli ſuoi Pietro Comeſtore e Gratiano, peroche Pietro Lombardo fu di patria Nouarieſe. Gratiano Toſcano, e'l Comeſtore Trecenſe. Riproua ancora S. Antonino [a] così fatta fauola ſparſa nel vulgo.

[a] *Per. 3. tit. 13. c. 6.*

Anche queſto anno S. Elena Viſigota [b], vedoua di mirabil ſantità, tornata dal ſanto ſepolcro, e accagionata falſamente da alcuni maleuoli, c'haueſſe tolto di vita ſuo genero, fu morta da' parenti di lui. E Aleſſandro Papa, a' priegi di Carlo Re degli Sueni e de' Goti, la poſe l'anno ſteſſo nel catalogo de' ſanti, per la vita ſantiſſima ch'ella hauea condotto, e per la morte ingiuſta per lei ſoſtenuta, e per li molti miracoli, co'quali Iddio l'illuſtrò.

[b] *Io. Clau. l. 13. c. 7.*

53 Ancora l'anno preſente andò in cielo S. Eberardo arcineſcouo di Saltzburg, del quale s'è fatto diſopra con molta ſua laude frequente memoria. Dalle cui ſacre reliquie ſcaturirono, a confermatioue della fede cattolica, più miracoli [c]. Celebrò le ſue virtù il veſcouo di Bamberga in vna brieue lettera, che ſcriſſe alla chieſa vacante per la ſua morte, a lui adattando, oltre all'altre, queſte parole: *Raptus eſt ne malitia mutaret intellectum eius, aut ne fictio deciperet animam eius. Sed conſummatus in breui explenit tempora multa.*

[c] *Referūtur a Canis. Antiq lect. t. 2. p. 300. 303.*

Succedettegli nell'arcineſcouado Corrado il giouane di ſangue reale, aſſai ſcientiato, e per bontà preclaro, il quale era ſtato fino all'hora veſcouo Patauienſe ſedici anni [d]: il quale tenne la parte di Papa Alaſſandro contra Federigo.

[d] *De Conr. vide Canis. Antiq lect. t. 6. p. 1247.*

DI CHRISTO

Anno 1165.

Indit. 15 DI ALESS. III. PP. 6. DI FEDERIGO IMP. 11. DI MANOVELLO IMP. 23.

1. 2 NEl principio di queſto anno Matilda Imperatrice, madre d'Herrigo Re d'Inghilterra, mandò vn'ambaſceria ad Aleſſandro Romano Pontefice, pregandolo che cercaſſe di recare a concordia i Re di Francia e d'Inghilterra, donde ſarebbe anche deriuata la pace fra'l Re ſuo figliuolo, e S. Tomaſo. Ilche ſaputo Giouanni Saresberienſe, il quale ſi tronaua in corte preſſo al Papa, ne fece auuiſato [e] Tomaſo ſteſſo, dimorante nel monaſtero di Pontiniaco, confortandolo inſieme a intender più all'oratione, che allo ſtudio. Ma perche gli diceſſe queſto intorno alle lettere, ſi ritrae per queſte parole di Hereberto, il quale laſciò ſcritto del ſanto arciueſcouo: *Egli amaua tanto lo ſtudio della ſcrittura, che dopo l'hore regolari appena ſi poteua trouare in tutto il giorno ſenza i ſacri volumi in mano. E imperciò e' fece in brieue tanto proceſſo, che ſi poteua dire di lui etiandio ne' paſſi più difficili, che ſuper docentes ſe intelligeret.* Il che non approuò in que' tempi tanto pericoloſi il predetto Giouanni, che per ſua gran bontà, e dottrina, era in molto pregio appreſſo S. Tomaſo.

[e] *Cod. Vat. l. 1. ep. 70.*

3. ec. Il quale a grandiſſime ſtrette era, peroche tacendo dubitaua di mancare all'vfficio ſuo, e parlando, temea di vie più offendere il Re. Ma all'vltimo preſe conſiglio di ſcriuere in prima al Re [f], ammonendolo, e confortandolo, che rimaner ſi voleſſe di tenere in ſeruitù la Chieſa, e oltre all'altre parole queſte ancora gli dice: *Credetemi, dilettiſſimo Signore e ſereniſſimo principe, che come Iddio è patiente, e lungamente aſpetta, così graueſſimamente punisce.* Ancora egli ſcriſſe a Ruberto veſcouo Hereſordienſe, riprendendolo del ſilentio, che tenea, mentreche la Chieſa patiua tanti mali, e ſforzandoſi d'indurlo a pigliarne la diſeſa.

[f] *Reciti tur eius littera a Roger. in Annal.*

8 In queſto mezo ſpatio ſi mandauano [a] da Herrigo al Papa, e dal Papa a lui legationi, per cagione della pace, & finalmente rimaſero di parlamentare inſieme ſopra ciò. Ma il Re fece ſapere ad Aleſſandro, che non vi ſarebbe ito che in aſſenza di Tomaſo: ilquale, come queſto vdì, rammentò al Papa non eſſer bene, che ſua ſantità l'ammetteſſe al parlamento, ou'egli non foſſe preſente, eſſendo pericolo, non Herrigo colla varietà delle ſue parole l'ingannaſſe. E'l Pontefice riſpoſe al Re, eſſer coſa maudita, che la Chieſa riputaſſe chi che foſſe, per compiacere ad alcun principe, e maſſimamente chi ſtaua in eſilio per la giuſtitia; ed eſſer proprio della ſede Apoſtolica ſouuenire etiandio contra l'ire de' principi agli sbanditi oppreſſi. Per la qual riſpoſta ſdeguati gli ambaſciadori reali, diedero la volta per auuiſarne il lor ſignore, e'l Papa verſo Roma dirizzò il camino. Tutto queſto Alano. Ma ſeguitiamo l'orme del ſanto Padre nel ſuo ritorno a Roma.

[a] *Alan. in quadrip.*

9. 10 I Romani, dopo la morte d'Ottauiano, cominciarono a ſollecitare Aleſſandro, che doueſſe venire, non volendo eſſi riceuere Guido, che l'Imperadore nel colui luogo ſuſtituito hauea. E ſeguitarono a chiedergli ciò per lettere con tanto ardore, che arriuarono a minacciarlo, che ſe non foſſe tornato queſto anno a Roma auanti la feſta di S. Michele arcangelo, haurebbono ammeſſo il predetto Guido. Narra queſto per altrui relatione Giouanni Saresberienſe [b], ſcriuendo a S. Tomaſo; e aggiugne, c'hauendo i Tedeſchi occupata tutta la Toſcana, e le parti di Campagna, non erano rimaſe a' Romani fuori delle mura nè poſſeſſioni, nè vigne, nè altro: e che'l popolo a quel modo racchiuſo, e in molta ſtretta di vittuaglia, hauea per danari hauuto tempo infino alla feſta di S. Michele, a conditione, che ſe'l Papa tra tale ſpatio non l'haueſſe ſouuenuto, accetterebbe Guido da Crema, e giurerebbe la fede a' Tedeſchi.

[b] *Cod. Vat. l. 1. ep. 39.*

11 Del ritorno d'Aleſſandro, dicono gli atti [c] ſuoi ciò, che viene appreſſo: *Egli celebrò la paſqua nella città di Sens, e indi paſſando per Parigi e Bourges, fin doue l'accompagnò S. Tomaſo* [d] *Cantuarienſe, peruenne alla città di Monpolieri, ed entrato in none co' Cardinali fra l'ottaua dell'aſſuntione della ſantiſſima Vergine, preſo alto mare; giunſe, come piacque a Dio, con proſpereuoli venti a Meſſina. Ilche hauendo ſaputo Guiglielmo Re di Sicilia, il quale ſi trouaua in Palermo, gli donò con molta liberalità più doni, e trattollo col degno honore come padre e ſignore, peroche egli hauea quel regno della Chieſa, e fece appreſtare vna galea roſſa per la perſona del Pontefice, e quattro altre per li veſcoui e Cardinali, mandando ancora ad accompagnarlo con ogni honore, e condurlo a Roma Remigio arciueſcouo, e diuerſi baroni.*

[c] *Apud ſupracit. Cod. Vat.*

[d] *Alan in quadrip.*

12 *Leuoſſi il beato Papa Aleſſandro da Meſſina nel meſe di nouembre, e arriuato a Oſtia vi fu incontrato da grande quantità di cherici e di popolo Romano, facendogli tutti la debita ſuggettione, e la conſueta riuerenza e portando in mano rami d'vliuo l'accompagnarono a grandiſſimo trionfo inſino alla porta Lateranenſe. Oue tutto il chericato della città ſolennemente veſtito attendeua il diſideratiſſimo Pontefice, eſſendoui anche conuenuti i Giudei, portando (sì come vſanza loro è) la legge: e concorſero i gonfalonieri colle bande, i giudici, gli auuocati, e gli altri vfficiali con molta ſtudine di popolo. Poi s'ordinò la proceſſione, e cantandoſi alternatamente per ogni parte, egli fu condotto al palagio del Laterano con tanta gloria e feſta, con quanta niuno ſi rammenta, che per molto tempo addietro foſſe ſtato mai accolto alcun Pontefice; e ciò occorſe adì xxi. di nouembre.* Così gli atti.

Oltre

[a] *Lib. 2. c. 37.*

13 Oltre a queſte coſe, dice il Neubrigenſe [a], che l'Imperadore procurò con ſue lettere e promeſſe, che Guiglielmo Re di Sicilia tradiſſe il Pontefice ſuo hoſpite; ma che quegli non pure non ſornì il colui felloneſco intendimento, anzi honorò ſua ſantità ſommamente.

14 E Romualdo arciueſcouo di Salerno, il quale col ſuo popolo inſieme lo riceuette in quella città colla douuta riuerenza e honoreuolezza, aggiugne, che eſſendo peruenuto il Pontefice a Magalona, e montati quaſi tutti i Cardinali in vna naue de' caualieri Spedalieri, mentre andaua con alcuni altri pochi Cardinali ſopra vna galea de' Narboneſi per ſalire in quella, comparuero improuiſo le galee de' Piſani, li quali ſeruiuano l'Imperadore, e gli haueano poſto agguato. Diche Aleſſandro ſi riduſſe con molta preſtezza a Magalona, e sì ſi liberò dalle mani loro; non trouandolo eſſi nella detta naue, la laſciarono liberamente andare, la quale giunſe a gonfie vele in Sicilia, prendendo eſſi terra prima a Palermo, e poi a Meſſina, ouo ancora, dopo aſſai tempo, ſoptaggiunſe colla ſcorta, del Signore il ſanto Padre ſano e ſaluo, e con tutti gli altri in ſu vn'altro minor leguo.

15 Or come egli pe'l ſuo auuenimento a Roma, riempiè d'allegrezza e di giubilo tutti i cattolici, così per contrario Guido antipapa, e' ſuoi ſciſmatici compteſi furono dalla maggior triſtezza e confuſione del mondo, e mentreche Roma trionfaua, l'Imperadore era, come perſecutore, maledetto dal popolo, e da alcuni con pungenti tratti dileggiato. Perche egli commoſſo ſcriſſe vna lettera [b] a' Cardinali, lamentandoſi, e ripigliandohi: ma ſe eſſi gli riſpondeſſero, no'l ſappiamo.

[b] *Infragm Patav.*

DI CHRISTO
Anno 1166.

Indit. 14. DI ALESSAN. III. PP. 7. DI FEDERIGO IMP. 12. DI MANOVELLO IMP. 24.

1. 2 FEderigo Imperadore, vedendo i felici proceſſi di Papa Aleſſandro, ſoſpinto da inuidia e da furore, diunntiò per la pentecoſte vn conciliabolo in Herbipoli, al quale egli fu preſente co'ſuoi veſcoui e principi, a raffermare, e ſtabilire le coſe di Guido antipapa, e trouaronuiſi anche gli ambaſciadori d'Herrigo Re d'Inghilterra, cioè Gileberto veſcouo Londonienſe, e Giouanni Oſeneſordenſe, li quali veniuano a Roma, da lui mandati con minacce, che ſe non gli foſſe ſtato compiaciuto colla diſpoſitione di Tomaſo, e coll'approuatione de' ſopta detti ſuoi capitoli, egli haurebbe ricouuto per Papa Guido; e di ciò ne ſcriſſe [c] anche all'arciueſcouo di Cologna, caporale della ſciſma, pregandolo, che voleſſe far' accompagnare per lo ſtato imperiale i detti ſuoi ambaſciadori per ſicutezza loro.

[c] *Lib. 1. ep 69.*

[d] *Cod. Vat. l. 1. ep. 70.*

3. ec. Conſeruaſi la lettera [d], che Federigo ſcriſſe all'hora a tutti i popoli del ſuo imperio, dicendo che vi s'era confermata l'elettione di Guido, nomato Paſquale III. che egli hauea giurato publicamente ſopra le reliquie de' ſanti di non accettar mai per Papa Aleſſandro (chiamalo per diſpregio Rolando ſciſmatico) o alcun ſucceſſore di lui eletto dalla ſua parte: che voleua, foſſe obbligato con ſimil ſaramento il ſuo ſucceſſore nell'imperio; che haueano fatto parimente l'iſteſſo sì li quaranta veſconi del concilio, ſopta il vangelo, e colle mani ſotto le proprie ſtole; e sì anche tutti i principi ſecolari, come il duca di Saſſonia, e Alberto marcheſe di Brandiborgo, e Cotrado conte Palatino, e Lodouico Lantgrauio; che gli ambaſciadori d'Herrigo Re d'Inghilterra haueano parimente ſopta le reliquie giurato per parte di eſſo c' haurebbe tenuta ſempre con tutto il regno la patte di Paſquale contra Rolando: e vltimamente che s'era ſtabilito con decreto, che chi non haueſſe voluto giurare come ſopra, eſſendo cherico o abbate, perdeſſe l'honore e'l beneficio eccleſiaſtico; ed eſſendo laico, foſſe ptiuato di tutti i beni allodiali, o di ſimiglianti coſe da poſſedute. Tutto queſto Federigo. Ma è quì da notare, che gli ambaſciadori d'Herrigo giurarono in queſta guiſa ſenza ſua commeſſione, come appare per l'allegato ſue lettere.

8. ec. Conſeruaſene anche vna [a], ſcritta a Papa Aleſſandro: da vno, ch'era preſente, nella quale ſi vede l'autore de' predetti giuramenti, e di tutti i malt, eſſere ſtato Reginaldo arciueſcbuo di Cologna, e che fu molto picciola e vile l'autorità di quel conciliabolo, quantoche fuſſe dall' Imperadore altamente ſublimata nella predetta lettera. Anzi ſe noi diceſſimo, che niuno di coloto ſentiſſe di cuore quel che ſottoſcriſſe, per piacer porgere all' Imperadote, certo non mentiremmo. Impercioche l' arciueſcouo di Cologna ſteſſo, il quale per fare coutento il principe moſttaua d'eſſere capo della ſciſma, teneua nella coſcienza ſua con Aleſſandro, com'egli medeſimo caduto poſcia malato diſſe a Giouanni Saresberienſe, che di ciò ne ſa fede, ſcriuendo a S. Tomaſo, c'hauea propoſto nell'animo d'acconciarſi con Aleſſandro. ma non conoſcendo il diſauuenturato huomo il tempo della viſita, e indugiando la conuerſione, finì miſeramente i ſuoi dì l'anno ſeguente, come diremo.

[a] *Cod. Vat. l. 1. ep. 72.*

13 In queſto mezo Federigo, non contento di quel c'hauea fatto in Alamagna, ſceſe in Italia con vn' eſercito, a intentione di porre violentemente nella catedra di S. Pietro l'antipapa. E per verità, ch'egli faceſſe l'apparecchio militare con tal fine, l'afferma Giouanni Satesberienſe [b].

[b] *ib. epiſt. 169.*

14. 15 Oltre a ciò ſi legge ſcritto nelle geſte d'Aleſſandro, che Federigo, entrato in Italia, mandò alcuni de' ſuoi principali in Toſcana in aiuto di Guido antipapa, e a fare ad Aleſſandro Pontefice, e a' Romani ogni male; ch'egli andò a cigner d'aſſedio Ancona, la quale l'Imperadore de' Greci, dando molta moneta a' cittadini, occupata hauea; che la barbara gente di Federigo, miſe in tanta paura tutti, che a fatica ſi trouaua in Roma chi oſaſſe di reſiſtere a' ſuoi comandamenti; che le città d' intorno furono tratte dal dominio di S. Pietro da' capitani Tedeſchi, li quali diedero il guaſto a tutto il paeſe; e che non potendo recare in loro forza Roma con arme, cercarono di ciò fare coll'oto, inducendo molti con tal mezo a giurar la fede all'antipapa, e all'Imperadore. Tutto queſto gli atti, aggiugnendo.

16 *Nell'iſteſſo tempo Guiglielmo illuſtre e glorioſo Re di Sicilia diuoto e fedel figliuolo della chieſa Romana, la cui anima raccomandiamo a Dio, morì in pace nella città di Palermo, ſuccedendogli così nel regno, come nella medeſima fedeltà e diuotione Guiglielmo ſuo figliuolo maggiore.* Accadde la ſua morte queſto anno, l'vltimo dì d aprile, poſciache egli hebbe regnato tredici anni due meſi e tre giorni, eſſendo di quarantaſei anni; e l'iſteſſo dì gli ſuccedè il detto Guiglielmo ſuo figliuolo, cognominato il Buono, che era di dodici anni. Della morte di queſto principe fa ſimilmente mentione Giouanni Saresberienſe con queſte parole [c]: *E paſſato anche di queſta vita Guiglielmo Re di Sicilia, a cui ſono ſucceduti i ſuoi figliuoli, vno nel regno, e l'altro nel ducato di Puglia, e venuto all'vltima hora fece dare a Giouanni Napoletano quaranta mila ſterlinghi per ſeruigio del Papa e altretanti gliene ha mandato il Re ſuo figliuolo*; ma l'anno ſeguente, come diremo. Seguono gli atti.

[c] *Cod. Vat. l. 1. ep. 39*

17 *Nel tempo medeſimo Manouello, grande ed eccelſo Imperadore di Coſtantinopoli, ſapendo le minacce, e' torti, che Federigo faceа a Papa Aleſſandro, mandò a Roma Giordano Sebaſto del ſuo imperio, e figliuolo di Ruberto principe di Capoua, per ſouuenire e ſeruire l'iſteſſo Pontefice.* Vedi, lettore, i miracoli diuini: mentreche ſa ribellione l'Imperadore occidentale, e perſeguita il Romano Pontefice, Iddio muoue l'Imperadore d'oriente a mandare vn'ambaſceria, e porgere aiuto: e ladoue Federigo ſi dilunga con vna fiera ſciſma dalla ſede Apoſtoſica, Manouello cerca bramoſamente la comunione e l'vnità della chieſa Romana. Odi le parole degli atti.

Or venendo il Sebaſto s' inchinò humilmente al Pontefice, e offerendo a' ſuoi piedi grandi e pretioſi preſenti, gli eſpoſe la ſua ambaſceria, e oltre all'altre coſe gli diſſe, che

che l'imperadore voleua venire la chiesa orientale, come era stata ab antico, alla Romana madre di tutte l'altre, sì che l'vno e l'altro popolo el'chericato Latino e Greco stesseronuniti inperpetuo sotto l'istessa osseruanza della diuina legge, e sotto l'vnico capo della Chiesa. Ma chiedeua, che poiche così giusta cagione e opportunità si porgeua, restituita gli fosse la corona dell'imperio Romano, affermando, che non apparteneua al diritto di Federigo Tedesco, ma al suo. E per ottenere questo prometteua sicuramente tanto oro e tanto argento, e anche tanti valorosi soldati, che senza dubbio bastati farebbono a sottomettere al seruigio della Chiesa non che Roma, mal'Italia tutta, e arestituire ale la corona. E quantunque tal cosa molto malageuole par essi, e hauesse di molto consiglio mestiere non per tanto par ne bene, che l'Pontefice, tenuto consiglio co'Cardinali, mandasse col sobastio al prenominato Imperadore suoi legati il vescouo d'Ostia el'Cardinale de' SS. Giouanni e Paolo.

18 Ma per tornare a Federigo; il frodolente principe fece sparger voce, che era stato predetto da alcuni profeti, com'egli haurebbe preso Papa Alessandro, e sottomesso il tutto all'imperio suo. Alcho si daua fede non pure dal vulgo, ma da' principi ancora, e fra gli altri dal Re d'Inghilterra, il quale staua follemente attendendo l'adempimento di così fatta predittione, come riferisce Giouanni Saresberiense [A]: E ciò basti a tanto.

[A] *Cod. Pat. l. 1. ep. 109*

19. cc. E hora luogo di vedere ciò che occorse questo anno nella causa di S. Tomaso arciuescouo Cantuariense. Essendo stato al santo Padre fatto a sentire le cose adoperate per gli ambasciadori del Re d'Inghilterra nel conciliabolo d'Herbipoli, obligandosi all'antipapa, volle che l'istesso principe dal sacro collegio de' Cardinali con lettere ammonito fosse di questo, e sì degli altri suoi misfatti. Le quali lettere non si trouano; ma ben' habbiamo la risposta apologetica [B], con che Herrigo rispose loro dicendo se hauer sempre conseruato l'amore, e la diuotione, e la seruitù verso la Chiesa e'l Papa, e scusandosi nel rimanente con diuerse ciance, e studiandosi difar'apparire con menagone i suoi detestabili eccessi per virtù. Ci sono simigliante altre lettere scritte questo anno nella causa del medesimo Re e di S. Tomaso: imperoche Alessandro impose con vna sua a Gileberto vescouo di Londra, che l'ammonisse, come il medesimo prelato gli rispose poscia d'hauer fatto, riferendo le vaie risposte da Herrigo fattegli, conformi a quelle, ch'egli stesso adduse a'Cardinali nella predetta apologia.

[B] *Cod. Pat. l. 2. ep. 41.*

20. cc. Oltre a ciò volle il Pontefice, che S. Tomaso, sì come colui che era il pastore d'Herrigo, il consortasse con vna sua [C] a tornare al cuore, e a penitentia, e fra le molte, e degnissime cose, che gli arrecca per inducerlo a ciò, dice queste parole: *Voi sete figliuolo della Chiesa, non prelato; egli fa mestiere, che voi impariate da' sacerdoti, e non che insegniate loro: e' conuiene, che voi seguitiate i sacerdoti nelle cose ecclesiastiche, e non che loro precediate.*

[C] *Ib. l. 1. ep. 63.*

36. cc. Anche il santo arciuescouo scrisse vn'altra lettera a'vescoui d'Inghilterra dell'ordine gerarchico, e dell'vnità della Chiesa cattolica, e del primato del Rosnano Pontefice sopra tutte le chiese del mondo. Ma riuolgiamo il nostro fauellare alle cose orientali.

41 L'anno presente Luca Grisoberge, patriarca di Coltantinopoli, celebrò vn sinodo, del quale facemmo ricordo addietro nella sua creatione. E dopo queste cose ci'si morì, succedendogli Michele Anchialo, torzo di questo nome, gran filosofo. Così nel catalogo Greco de' patriarchi Coltantinopolitani.

42 Simigliantemente questo anno Manouello Imperadore promulgò la costituzione delle ferie, o de' giorni giuridici, la quale Teodoro Balsamone inframmisse nel suo Nomocanone.

DI CHRISTO
Anno 1167.

DI ALESS. III. PP. 8. DI FEDERIGO IMP. 13. DI MANOVELLO IMP. 25. Indit. 15.

1 Essendosi condotto in questo tempo lo stato della chiesa Romana a estremo pericolo, alla fine, come fu il piacer di Dio, il quale fece vna strage grande de' nimici, rifiorì, e più felicemente che prima. Or come succedessero queste mirabili cose, fi narra negli atti di Papa Alessandro, onde habbiamo preso gl' infrascritte narrationi: *Il popolo Romano per difendere il suo pastore, si schierò sul mese di maggio contra Raimondo signore del Tusculano, né potendo egli resistere, ricorse per aiuto al' Imperadore, ed hebbe tosto da lui vna smoderata moltitudine di soldati. Li quali entrati in battagli aco' Romani, rè misero tanti a terra, che di tanta quantità appena campò la terza parte. Perche ci furono in Roma quella notte i maggiori pianti, e le più miserabili grida, che penfare si possano. E per certo dache Annibale vinse i Romani a Canne, non ha ricordo, che si fia fatta si grande occisione di quel popolo.*

2 *Nè contenti i nimici di questa vittoria, vnitisi a' Tuscolesi e agli Albanesi, e a' Compagnini e ad altri circonuicini, diroccando tutte le fortezze, e grandissimo guasto facendo nella campagna, assediarono Roma intorno intorno appresso le porte. E oltre a questo l'imperadore, come seppe essere fatta tanta strage de' Romani, così lasciata Ancona, assalì Castel santagnolo, e diedegli vn'impetuosa e aspra battaglia, ma resistendogli forte e vivilmente quelli del Papa, egli altro non ne riportò che danno e confusione. Perche intanto furore montò, che si mise a combattere e colle balestre, e co' saettatori la chiesa di S. Pietro, nè potendola vincere, vi fece l'huomo scrivere, e profano mettere il fuoco. Laonde dubitando quelli, che la guardauano, che non si consumasse tutta, poiche fu arsa la vecchia di S. Maria in Torre colle porte di bronzo, e portici vicini, lasciarono in potere del fuoco, e furibondo principe la santa basilica.*

3 *Or preuedendo il beato Pontefice questi e altri mali, che soprastauano dopo la rouina del popolo annenuta a per li peccati, leuatosi del palagio Lateranese scese co' Cardinali, e colle famiglie loro nelle forti case de' Frangipani, e vitraronsi con esso loro in sicuro appresso S. Maria nuoua, e appresso Castellaria e'l Colisco: e quiui si facenano ogni dì le congregationi de' vescoui e de' Cardinali, e trattauansi le cause, e faceuansi le risposte.*

Intanto vdendo Guiglielmo il giouane, Re di Sicilia, come Federigo haueua cinto Roma d'assedio, e temendo non auuenisse alcun male alla persona di Papa Alessandro suo signore, gli mandò due altre galee con danari, comandando a' conti di esse, che si sforzassero d'accostarsi al Pontefice, e portagli la moneta, lo riceuessero co' Cardinali su l'istesse galee, e liberasserlo da' persecutori. Elli vennero a Roma inaspettamente pe'l Teuere, e profero terra a S. Paolo, e' detti conti s' accostarono a' piedi del venerabile Pontefice: e ringratiando egli del tutto l'autore d'ogni bene, riceuette i danari, e tenne con paterno affatto appresso se gli ambasciadori del diuotissimo principe otto dì, e dopo maturo consiglio rimandò le galee con molti rendimenti di gratie al Re diuoto e spetial figliuolo di S. Pietro. E'l giorno stesso diede parte della riceuuta moneta a' fedeli de' Frangipani, e a' figliuoli di Pier Leone, e per vie più animargli a'la difesa di Roma, e parte benignissimamente distribuì per ciascuna porta, perche si custodisse bene la città.

4 *Vedendo Federigo, che i cittadini Romani gli facenano gagliarda resistenza e molti danni, ladoue non potè prenalere contra di loro coll'arme si riuolse alle consuete sue astutie, proponendo questo partito, cioè che tanto Alessandro: quanto Guido rifiutasse ci'l papato, e si eleggesse di pari consentimento d'amendue le parti vn terzo, promettendo che se ciò fatto si fosse, egli haurebbe conceduta la pace alla Chiesa, nè si farebbe mai più intromesso nell'elettione del Pontefice, e' haurebbe restituito a' Romani tutti li prigioni, e le rimase spoglie. Piacque la proposta all' assit-*

afflitto popolo, il qual dicea, che'l Papa per ricomperare i suoi cittadini douea fare cose maggiori, che lasciare il pontificato.

5 *Ma i vescoui, e' Cardinali risposero a Federigo costantemente tutti ad vna: Non tocca a noi il giudicare il sommo Pontefice, che Iddio ha riserbato al giudicio suo: imperoche come dice la scrittura* [a]; *Non est discipulus super magistrum. Tuttauia non rimanendosi il popolo di richiedere Alessandro, che seguir douesse la petitione dell' Imperadore, sua santità, tenuto segreto consiglio co' Cardinali, pigliò piu vtile partito, e ritrassesi dagli occhi de' Romani, e col diuino aiuto fu veduto il terzo di desmare co' compagni alle radici del monte Circeo, alla fonte, che indi innanzi si chiamò Papale, e passando per Terracina e Gaeta, peruenne all' vltimo felicemente a Beneuento, accõpagnato da molti vescoui, seguitandolo appresso i Cardinali, che erano in Roma rimasi.* E qui non è da tacere ciò che intorno alla sua fuga lasciò scritto Romualdo arciuescouo di Salerno, autore di quel tempo; *Ilche,* dice, *sentendo Papa Alessandro, dimorante all hora nella torre Cartularia, vscì con alcuni pochi di Roma vestito da pellegrino, e giunto a Gaeta ripigliò l'habito pontificale, e andossene a Beneuento, oue fu da que' cittadini accolto honoreuolmente.* La torre Cartularia era della famiglia de' Frangipani, li quali nel volume di Cencio camerario sono chiamati *Frangipanes de Cartularia,* i vestigi della quale si veggono fino hoggidì allato all'arco di Tito, alle radici del Palatino, chiamata con altro nome delle sette lucerne. Dicono appresso gli atti.

[a] Luc. 6.

6 *Vedendo Federigo, che Alessandro s'era liberato dalle sue insidie, dolente ne fu a dismisura, per tema che gli commouesse contro tutto il mondo. Ma che auuenne? Sdegnato Iddio contra il sacrilego principe, e' hauea hauuto ardire d'auuampare la chiesa di S. Pietro, mandò nel suo esercito vna fiera pestilentia, onde finirono di morte subitana infra lo spatio di sette giorni quasi tutti i maggiori principi, che combatteuano con esso lui santa Chiesa: fra li quali furono Federigo duca di Bauiera, figliuolo del Re Corrado, e fratel cugino dell Imperadore; N. . . conte di Vastone, Beccardo conte d' Arlemonte, N. . . conte di Sassia,* [b] *Rinaldo falso arciuescouo di Cologna, L. . conte suo fratello, il vescouo Verdunese pertinace scismatico: e così anche gli altri baroni e caualieri in grandissimo numero, sentendosi languire, nè trouando alcun rimedio, che giouasse, perirano miseramente: sicu cadueri giacenano d ogni intorno senza esser interrati. E beato si riputaua, chi hauesse potuto sottrarsi dal campo, e rifuggire a casa sua.*

[b] al Reginaldo.

7 *In quella Federigo, conoscendosi esser percosso dalla diuina mano, acconciò, come poteste il meglio, le cose co' Romani, e partissi adì 21. d'agosto non senza gran confusione, seguitandolo la morte de' suoi, e andando male con loro insieme l'arme, e l'altro pretioso apparato de' Tedeschi: ogni loro gloria fu, come piacque a Dio, recata al niente. Giunto Federigo a Lucca col lutto de' morti, e tra' genuti de' malati, volea passare per le publiche strade, e per l'Apennino; ma i Lombardi no'l lasciarono entrare nella loro terra: e imperciò hauuto dal marchese Malespina il saluo condotto, si ritirò appresso Pontetremolo dal publico camino, e andando per aspri monti, arriuò con pochi a Pauia. Ma quel che cagionaua marauiglia si era, come nè la memoria di tanti mali, per lui fatti crudelmente dalla sua fanciullezza e poi, ne' presenti flagelli ammollirono punto la fierezza del suo cuore. Perche tre città di Lombardia, che erano state da lui pessimamente trattate, vedendo che l'iniquo suo proponimento contra di esse vie piu cresceua, diliberarono di cacciare di Lombardia colui che si sforzaua di ridurre in vna obbrobriosa seruitù l'Italia tutta. E si ragunato loro sforzo, l'assalirono, mentre vscina di Pauia, nè finarono di perseguitarlo, come violatore e distruggitore delle leggi, e scomunicato dalla Chiesa, infinattanto che'l maluagio principe si riparò oltremonti.* Tutto questo gli atti di Papa Alessandro scritti senza niun dubbio da autore cattolico.

8. ec. Rafferma le cose predette Otto Morena, seguace di Federigo, e scismatico, aggiugnendo che quegli fu colla moglie coronato nella chiesa di S. Pietro da Guido antipapa la festa di S. Pietro a' vincoli; che'l giorno seguente, essendo il Ciel sereno, cominciò a piouere improuiso; che dopo l'acqua si rasserenò l'aria con gran chiarezza; e ch'entrò incontanente la pestifera infettione nell'esercito, per la quale morirono di morte subitana molti arciuescoui, e vescoui, e conti, e altri innumerabili nobili, e plebei, onde l'Imperadore, abbandonando Roma, e lasciando l'antipapa in Viterbo, andò, come dicemmo, in Lombardia.

15. 16 Ma il nuouo Faraone, quantunque depresso, non pose giu la sua follia, nè de' propri falli si riconobbe, come significa Giouanni Saresberiense [a]; il quale passando poi [b] collo stile dall'Imperadore al Re d'Inghilterra mostra che nell'istesso tempo Herrigo cominciò a esser gastigato; che laddoue egli essendo auanti sopra modo pregiato, e amato e riuerito, e succedendogli prosperamente le cose, era riputato felice, incorse poscia in mali estremi, commouendogli contro la diuina vendetta, a confusione di lui, gli auuersari, li quali non furono Imperadori, nè Re, nè principi, ma vilissimi huomini, che erano stati vsi di adorare i vestigi de' suoi piedi.

[a] Cod. Vat. l. 1. ep. 118
[b] Lib. 2. epist. 139.

17 Or essendo stato humiliato per giusto giudicio di Dio il superbo Federigo, i Milanesi, coll'aiuto, e a persuasione de' popoli collegati di Lombardia, tornarono alla loro città, e fortificaronla. All'hora similmente Galdino nobile Milanese, di singular pietà, sì come colui, che sbandito per la religione cattolica, era andato nel principio della scisma ad Alessandro, e hauealo seguitato in Francia, al ritorno del quale egli fu fatto prete Cardinale del titolo di S. Susanna, ogni, dico, tornandoui, eletto fu in arciuescouo di Milano l'anno presente il primo di di maggio, oue sedè dieci anni tutto inteso a tornare nel pristino stato quella scaduta chiesa. Conseruasi la sua leggenda [c], onde noi habbiamo preso queste cose.

[c] Apud Mabil. s. I in vita SS. prope fin.

Intanto hauendo Papa Alessandro compreso per le lettere del Re d'Inghilterra, e de' vescoui suffraganei di Tomaso, che'l sacerdote di Dio era da essi spregiato e afflitto, e che' suoi egregi fatti erano riputati mostri, per innalzarlo sopra i persecutori, e humiliar' essi, fece vna cosa degnissima di laude, commettendogli la legatione apostolica in tutta l'Inghilterra (dall' arciuescouado Ebotacense in fuori) con pienissima podestà.

18. 19 Tutto ciò fanno manifesto le lettere, che'l santo padre scrisse a lui [d], e al chericato [e] della prouincia di Cantibiera, aggiugnendone vn'altra intorno all' esattione del denaio di S. Pietro, la quale il Re, come si disse, hauea vietato. Furono tutte recate in Inghilterra, e portate al vescouo di Londra, il quale ne fece subito auuisato il Re, pregandolo, che piu douesse lasciar' vbbidire alla sede Apostolica, e pagare a S. Pietro il consueto denaio, e soggiugnendo, che potea ordinare a tutti i vescoui, che se vedessero esserci nelle lettere dell'arciuescouo aggrauio alcuno contra le consuetudini del regno, appellassero incontanente al Papa, ouero a' legati vsati di andare in quel reame. Del qual vescouo perciò ben si possono dire quelle parole [f]: *Qui limunt parietem absque temperamento:* mentre consiglia il Re douersi prouuedere al regno non colla piena vbbidienza, ma col rimedio dell' appellatione.

[d] Cod. Vat. l. 1. ep. 115
[e] Libr. 2. ep. 116.
[f] Ezec. 13

20. ec. Or Tomaso, honorato in questa guisa coll'ampissima podestà della legatione della sede Apostolica, seguendo il nuouo vfficio, condennò in prima, e annullò i capitoli fatti da Herrigo contra la libertà della Chiesa, e chiamati da lui consuetudini del regno, e diè sentenza di scomunicatione contra chiunque l'hauesse osseruate, o richieste, o consigliate, o aiutate, o difese; e assolse i vescoui dalla promessa per essi fatta contra la constitutione ecclesiastica: e anche scomunicò alcuni, ch'haueano comunicato con gli scismatici, e con altri, da' quali erano stati occupati i beni della chiesa Cantuariense. Veggonsi queste cose espresse in vna lettera, da lui scritta [g] al vescouo di Londra, e agli altri di tutta la prouincia di Cantibiera. Dell'istessa scomuni-

[g] Cod. Vat. l. 1. ep. 96.

municatione ſcriſſe il ſanto legato all' arciueſcouo di Rogn [A], e del tutto fece auuiſato [B] il Papa, pregandolo, che contento foſſe di confermare la ſentenza da ſe contra coloro promulgata,

[A] ib. epiſt. 142. [B] ib. epiſt. 138.

25. Aggiunſe nella lettera ſcritta al ſommo Pontefice, com' o' non hauea ancora ſcomunicato la perſona del Re, aſpettando la ſua emendatione: ma che non ſeguendo eſſa, egli haurebbe ſenza piu ſtare data contro a lui ancora la meritata ſentenza di ſcomunicatione.

26 Ma perche il ſanto arciueſcouo eſſendo preſto a ſcomunicarlo, e temendo molto Herrigo la cenſura eccleſiaſtica, non lo ſcomunicaſſe, lo narra Giouanni Saresberienſe [C], dicendo, ch'l Re, chiamando a conſiglio i ſuoi principali, ſi lamentò con piu ſoſpiri e lagrime dell'arciueſcouo Cantuarienſe, percioche, com'egli diceua, gli leuaſſe il corpo e l'anima: e ſoggiunſe eſſere traditori tutti quelli, li quali no'l voleuano con ogni opera e ſtudio loro trarre dall'infeſtagione d'vn'huomo ſolo. E di vero era raggrauato aſſai il ſuo dolore dalla paura, c'hauea conceputo per le lettere ſcritte da S. Tomaſo, a ſe e a ſua madre, temendo egli, e a ragione, che anche poneſſe l'interdetto nel ſuo reame, e lui ſcomunicaſſe. Trouandoſi adunque Herrigo in tali ſtrette, diſſe il veſcouo Leſouienſe, non eſſerci altro rimedio, che ſchifare coll' appellagione la ſentenza, la quale ſopraſtaua. E ſi mentreche il Re ſi ſforzaua di leuare l'appellagione alla ſede Apoſtolica, egli per giuſto giudicio di Dio coſtretto fu a ricorrere al rimedio dell' appellagione.

[C] ead. Pat. l. 1. ep. 139

27. ec. Or vſciti del conſiglio i veſcoui Leſouienſe e Sagienſe, ſi dirizzarono verſo là, doue il ſanto arciueſcouo dimoraua, per ſoſpendere la ſua ſentenza, interponendo l'appellagione: ma egli ſtando per darla, ſe n' era ito per diuotione a Soiſſons a raccomandare il ſuo negotio alla B. Vergine, e a' ſanti quini ſingularmente venerati. E così venne ad eſſer diſcluſa la ſollecitudine di que' veſcoui, li quali non trouandolo in Pontiniaco, quindi riuolſero i paſſi. Tomaſo adunque, poiche hebbe permottato tre dì nelle memorie di que' ſanti, n'andò il primo giorno dopo l'aſcenſione verſo Vizelliaco, a intentione di ſcomunicarui nel dì della pentecoſte il Re e' ſuoi: auuegnache ſi timaneſſe di ciò perdurre a effetto, perche ſeppe, che giaceua grauemente malato. Tutto queſto Giouanni Saresberienſe.

30. ec. I predetti veſcoui ſuffraganei di S. Tomaſo arciueſcouo e legato apoſtolico, non ſolamente non riceuettero i ſalutteuoli ammonimenti ſuoi nè ripreſero, o minacciarono il Re, nè gli rappreſentarono la grauezza delle imminenti cenſure eccleſiaſtiche, come douea no fare, ſecondo che richiedeua l'vfficio loro, ed erano ſtati ſtimolati co'le lettere del ſanto arciueſcouo, anzi volgendoſi contro a lui, il quale combatteua a difeſa della libertà eccleſiaſtica, ſi miſero a riprenderlo, nè s' aſtennero dalle minacce con iſcandalo di tutti i veſcoui cattolici, che coſe cotanto indegne vdiuano, e maſſimamente de' vicini in Francia, tra' quali il glorioſo confeſſore Tomaſo ſicuro viuea. Fecero queſto coloro in prima per lettere, colle quali moſtrarono chiaro verificarſi in loro il detto di Dauid [D] *Venenum aſpidum ſub labiis eorum. Quorum os maledictione & amaritudine plenum eſt: veloces pedes eorum ad effundendum ſanguinem*, e nondimeno volloro parere pij, e pacifici, e diſidetoſi della fraterna concordia, imitando co'fatti cnloro, de' quali ſcritto ſi legge [E]: *Mollita ſunt ſermones eorum ſuper oleum: & ipſi ſunt iacula*. Capo di tutti, e autore delle lettere [F] era il veſcouo di Londra, benche egli le ſcriueſſe a nome di tutti i ſuffraganei. Riſponſegli Tomaſo [G], riprendendolo, e confutandolo a capo per capo le coſe falſe, e impertinenti nella lettera di lui contenute.

[D] Pſ. 13. [E] Pſ. 54. [F] Ex. apud Roger. in Annal. & in volum. epiſtolarii bibl. Vſſ. quod Cod. Vat. lib. 1. epiſt. 108.

41. ec. Anche ſcriſſero gli altri veſcoui della prouincia Cantuarienſe al prenominato papa, contra le lettere ſcritte loro dal ſanto, delle quali s'è fatta diſopra mentione, non però per prouocare a' biſogni di quella conculcata chieſa, ma appellando alla ſede Apoſtolica contra lui, e ripigliandolo di troppa ſeuerità: ladoue ſi ſtudiarono di ſcuſare coſi il Re, rappreſentandolo come diſpoſto e apparecchiato a correggerſi, e vbbidirlo; e sì ettandio gli altri, che erano ſtati dall'arciueſcouo ſcomunicati.

47. 48 Ma non comparendo i medeſimi veſcoui nel giorno da ſe poſto nell'appellagione, il ſommo pontefice confermò la ſentenza data da S. Tomaſo contra di loro, come teſtimonianza ne da il Saresberienſe [A], ſcriuendo al ſanto ſtello; e comandò [B] loro in virtù d'vbbidienza, che nello coſe pertinenti alle ragioni, alle dignità, o alla liberta della chieſa di Conturbia, non oſſero arditi d'intrometterſi ſenza ſaputa o aſſentimento di San Tomaſo arciueſcouo, nè per cagione dell'appello fatto contro a lui tentaſſero veruna coſa.

[A] ead. Pat. l. 1. ep. 149 [B] Alex. Pa pa ad Epiſcopos Anglicos. ead. Pat. l. 1. ep. 549

49 In queſto mezo il Re, temendo d'eſſere ſcomunicato dal ſacerdote di Dio, e che'l regno da lui interdetto foſſe, dapoiche hebbe interpoſta vn'appellagione, qualunque ella ſi ſuſſe, sì come habbiamo veduto, mandò vn'ambaſceria al ſanto padre, non tanto per proſeguire l'appellagione, quanto per ottenere vna legatione dal ſuo lato, affine di ſneruare con eſſa la legatione commeſſa a Tomaſo, e chieſegli per tal' vfficio Guiglielmo Cardinale Papicule del titolo di S. Pietro a' vincoli, ſuo amiciſſimo. Egli ſceſſe per queſta ambaſceria Giouanni Oſeneforde nſe cherico reale, vltimamente ſcomunicato da S. Tomaſo pe'l giuramento, c'hauea fatto all'arciueſcouo di Cologna per la confermatione dell'antipapa, al quale ancora altri collegi diede.

Aggiugne Giouanni Saresberienſe [C], c'Herrigo operò coll'abbate Ciſtercienſe, che Tomaſo cacciato foſſe del monaſtero di Pontiniaco, offendoui egli ſtato due anni [D]. Quanto ſcandalo recaſſe a tutti i buoni queſto diſcacciamento di tanto hoſpite lo narra il medeſimo autore aggiugnendo che Lodouico Re di Francia, come ſeppe coſe tali per le lettere del benedetto arciueſcouo, publicamente diſſe a gran voce: *O religione; o religione, oue ſe'tu? Ecco, che quelli, li quali noi credeuamo morti eſſere al ſecolo, temono la rouina del ſecolo, & per le coſe caduche, che profeſſano hauer diſpregiate, volgono le ſpalle a Dio, diſcacciando da ſe chi è per cagione dell'iſteſſo Dio eſiliato*. Anche ſcriue l' autore, che fu accolto dal prenominato Re di Francia, il quale gli aſſegò per habitatione Sens, e che in quel tempo Iddio gli riuelò il ſuo mattitio.

[C] ead. Pat. l. 1. ep. 139 [D] Pvillelm in quadr.

50. ec. Dopo queſte coſe il ſantiſſimo arciueſcouo per non laſciar da parte diligenza alcuna in aiuto del Re Herrigo, hauendolo ſpauentato e turbato colle cenſure, cercò di mitigarlo con vna piaceuol lettera [B], che gli ſcriſſe, ammonendolo, e confortandolo come padre bramoſo di trarlo, come amatiſſimo figliuolo, dal giudicio, e dalla condennagione: ma in vano andarono le caritateuoli ſue induſtrie, oſtando i maluagiſſimi conſiglieri, de' quali ſi lamentano egli nell'iſteſſa lettera, e Giouanni Saresberienſe, ſcriuendo [F] a Niccolò di Monte Rotomagenſe, il quale amaua molto il noſtro Tomaſo.

[B] lib. ep. 66 [F] ead. Pat. l. 1. ep. 140

54 Intanto Herrigo per iſchifare, com'è detto, la ſopraſtante ſentenza di ſcomunicatione vsò, a perſuaſione de' peſſimi conſiglieri, altri frodolenti e piu efficaci artifici, mandando vn'ambaſceria o vn nuouo Sinone a Roma, il quale tra con bugie, e con promeſſe di pace, e della total reſtitutione di tutti i diritti eccleſiaſtici dal Re vſurpati, gabbaſſe Aleſſandro, e ſcduceſſe con moneta que' Cardinali, c'haueſſe potuto, cioè il predetto Giouanni d'Oſeneford, vſurpatore del decanato Saresberienſe, ſpergiuco, ſcomunicato, e'l peggior'huomo, ch'al mondo foſſe. Credendo adunque Aleſſandro a' ſuoi giuramenti, ſoſpende il cominciato giudicio, e deſtina la legatione a tal fine chieſta. Ma comeche eleggeſſe per legato Guiglielmo Papienſe prete Cardinale di San Pietro a' vincoli, ſtimandolo atto molto a mettere in pace il Re e S. Tomaſo, tuttauia perche egli poteua eſſer ſoſpetto alla parte auuerſa per l'amicitia, c'hauea col Re, gli diè per collega Oddo diacono Cardinale di S. Niccolò nella catcere Tulliana, huomo incorruttibile,

le ; di gran nome nella chiesa Romana per l'integrità della vita, e notissimo per tutto il Christianesimo, acciochè teneſſe, occorrendo, colla ſua virtù a legno il compagno. Ma auuegnache Aleſſandro prudentemente diliberaſſe queſto intorno alla legatione ; pure nonpertanto le coſe degne di lode, per le menzogne ſparſe dal predetto ambaſciadore, ito auanti loro in Inghilterra, furono riputate tra coloro, che li credettero, indegne di tanto Pontefice : sì che gridarono contro a lui, e colla lingua, e sì anche colla penna i buoni, tuttoche amici ſuoi. Onde appare chiaramente, che chiche ſia, etiandio ſantiſſimo, è poſto per bersaglio, in cui tanto i nimici, quanto gli amici auuentino le ſaette delle detrattioni. Gloriandoſi adunque per tutto il perfidiſſimo Giouanni Oſenefordenſe al ſuo ritorno, d'hauere ottenuto da Aleſſandro, a prò così del Re, come di ſe ſteſſo, tutte le coſe, che chieſto gli hauea, e dandoſi fede anche alla falſità, S. Tomaſo dolore ineſtimabile di ciò ſentendo, ſcriſſe vna lettera non ſenza amaritudine a Giouanni Cantuarienſe [a] ſuo amico, e apocriſario in Roma.

[a] cod. Vat. l. 1. ep. 164

55. ec. Nella quale dice oltre all' altre coſe, che non ſarebbe ſtato in modo alcuno al giudicio degli auuerſari, e ſpetialmente di Guiglielmo Cardinale Papienſe, ſuo manifeſto nimico, il quale non hauea ſete d' altro, che del ſuo ſangue, per la vaghezza della ſede Cantuarienſe promeſſagli. E anche aggiugne, che diuerſi baroni, e alcuni veſcoui, e altri prelati del reame di Francia, quaſi che diſperando delle coſe ſue, gli haueano rimandati i ſuoi compagni nell' eſilio, che prima miſericordioſamente ſoſtentauano, li quali, da indi innanzi, morrebbono di freddo e di fame, sì come di fatto alcuni già trapaſſati erano ; e impoſe al detto Giouanni, che ſignificaſſe il tutto al Papa, acciochè ſua ſantità vi porgeſſe timedio ; e che l'annuiſaſſe ſenza ſoggiorno del tutto per l'iſteſſo meſſo, che gli mandaua.

[b] cod. Vat. l. 1. ep. 165

59. ec. Ancora ſi troua delle querele e ciancie di molti contra Aleſſandro vna lettera [b], che Lombardo ſuddiacono della chieſa Romana, il quale ſi troua in Francia, ſcriſſe al Pontefice, aggiugnendo, che 'l Re Lodouico, s'era perciò oltre modo turbato, e rammaricato, che l'innocente Tomaſo s'haueſſe a dare in mano de' ſuoi perſecutori.

62 Ma ladoue il Re di Francia, e gli altri ſi dolgono e lamentanſi, Herrigo Re d'Inghilterra ſuperbamente gioiſe e inſulta. Di che ſcriuendo Giouanni Saresberienſe a Gionanni veſcouo di Pittieri, così fauella [c] : *Il Re ha detto al veſcouo Vigorniense, che egli, e tutti i veſcoui ſono eſenti dalla podeſtà dell'arciueſcouo Cantuarienſe, e ha comandato che non temano alcuna minaccia, perciochè egli ha hora al Papa e tutti i Cardinali nella ſua borſa ; e gloriaſi in guiſa, che affermaſe hauer'hora ottenuto il priuilegio di ſuo auolo, il quale fu nella ſua terra Re e legato apoſtolico, e patriarca, e Imperadore, e tutto quel ch' e' voleua.* Fin quì Giouanni, ripigliando appreſſo con troppa libertà Papa Aleſſandro da lui per altro nelle ſue lettere a quando a quando lodato, e diſeſo.

[c] cod. Vat. l. 1. ep. 178

63 Ma accioche il lettore impari eſſer molto periglioſa coſa il mal parlare del ſommo Pontefice, e' giudicarlo temerariamente, oda la giuſta diſeſa d'Aleſſandro a torto, e con manifeſte menzogne accagionato. E in prima falſo, che'l Re chiedeſſe per legato Guiglielmo Papienſe ſolo, affermando il Saresberienſe, poco dauanti allegato, che'l domando con vn'altro Cardinale. E accioche, eſſendo Guiglielmo, come hauete udito, amico del Re, non ne veniſſe danno alcuno alla parte contraria, Aleſſandro eleſſe, sì come diceuamo, vn' altro legato d'eminente bontà, che poteſſe reſiſtere al collega, oue haueſſe tentato alcuna coſa contra ragione, e che ſapeua eſſer'intrinſeuole a S. Tomaſo. Imperciochè ſenticiò, che'l veſcouo di Pittieri ſcriue al ſanto arciueſcouo, trattando d' amendue. *A Guglielmo Papienſe ſi dice, che fia ſtato aggiunto il ſignore Oddo diacono Cardinale della carcere Tulliana, e voleſſe Dio, perocche la malignità d' vna ſtella, ſe non eſtinta, almeno temperata è per vn'altra ſtella più propitia*, e benivola aggiuntale.

64 Oltre a queſto, che Papa Aleſſandro mandaſſe tal legatione non a giudicare la cauſa, come Giouanni andaua ſpargendo nel vulgo, ma per pacificar la diſcordia, apertamente l'inſegnano le ſue lettere [a], che ancora ſi conſeruano. E perche Tomaſo non poteſſe temere di Guiglielmo, il ſanto Padre gl'ingiunſe, e feceſi promettere auanti ogni altra roſa, che non haurebbe fatto niente contra l' arciueſcouo Cantuarienſe [b]. Anzi il predetto Giouanni Saresberienſe, poiche hebbe beu conſiderato il tutto, preſe cuore, e buona ſperanza, e ſcriſſe [c] al medeſimo Guiglielmo, che la familiarità di lui col Re haurebbe giouato aſſai alla cercata concordia.

[a] Lib. 2. epiſt. 1. 2. 3
[b] Id. ep. 1.
[c] ib. ep. 8

65 Anche Aleſſandro, procurando la pace tra l'arciueſcouo e'l Re, volle ſopra il tutto, che non ſi offendeſſe punto la libertà eccleſiaſtica, nè egli concedè nulla a' veſcoui ſcomunicati da S. Tomaſo, ſalvo ch' eglino poteſſero eſſere aſſoluti inſulla morte, dando ſicurtà con giuramento, come manifeſto dimoſtrano le lettere apoſtoliche [d] mandate per li legati. Nè è vero, che'l Re eſentato foſſe dalla podeſtà dell'arciueſcouo, ma quella fu ſolamente ſoſpeſa, finche i legati trattaſſero la pace : nel qual tempo ſi fa anche la ſoſpenſione d'arme dagli eſerciti nimici. Ma non fermandoſi la pace, volle ſua ſantità, che Tomaſo eſercitaſſe la ſua autorità contra del Re, mentreche foſſe nella ſua oſtinatione perſeuerato ; il che fa paleſe vna lettera [e] ſcritta dal medeſimo Pontefice al ſanto arciueſcouo. Sì che falſiſſimo fu quel che contra cio, c'habbiamo meſſo in nota, andò dicendo Giouanni Oſenefordenſe.

[d] ib. ep. 5.
[e] ib. ep. 7.

66 Quanto all'hauere Aleſſandro trattato bene, come ſcriuono, coſtui, dandogli il decanato della chieſa Saresberienſe, da eſſo occupato, e poi riſegnato nelle mani [f] di ſua ſantità, dice così, a ſua diſcuſa Giouanni Pittauienſe, ſcriuendo [g] a S. Tomaſo : *Giouanni d' Oſenefordd hebbe tanto fauoreuole il Papa, perche gli ſi figurò poterſi far la pace tra voi, e'l Re, eſſendou chi fedelmente la trattaſſe, e promiſe gli adoperarſi in ciò con tutto lo ſpirito.* Con queſta adunque, e con altre impromeſſe fu Aleſſandro ingannato dal mal'huomo, il quale anche di bugia ſi conuince, mentreche al ritorno ſuo s' andò vantando d' eſſere ſtato fatto eſente dalla giuriditione di Tomaſo ; perche l' autorità del ſanto arciueſcouo fu ſolamente ſoſpeſa (com'è detto) finche duraſſe la legatione de' Cardinali, e non annullata. Finalmente il Papa, ſcriuendo [h] l'annoſeguente a' legati, comandò loro, che douеſſero gaſtigare ſeueramente il medeſimo Giouanni, imperche hauea ſparſe nel vulgo menzogne tali.

[f] id. ibid.
[g] Libr. 1. epiſt. 163.
[h] Libr. 2. epiſt. 53.

67. 68 Ma foſſe piacer di Dio, che noi poteſſimo così ſcuſare alcuni Cardinali ſedotti con moneta. Tolga Iddio, che noi vogliamo difender quel che meritenol fu di grandiſſima riprenſione. Or mandò il Re d'Inghilterra per l'iſteſſo ſuo ambaſciadore alcune libre d'oro, da diſtribuire tra' Cardinali, e preſerlo a lor grande vituperio molti, ma altri con grande laude loro ſe n'aſtennero, perche così fatti preſenti de' Re tornauano in ignominia della ſede Apoſtolica, sì come all'hora accadde, indi naſcendone grandi ſcandali. Di che ſe ne rammaricano aſſai dolorоſamente S. Tomaſo [i], ſcriuendo all'arciueſcouo di Magonza ſuo caro amico, e Giouanni veſcouo Pittauienſe in vna ſua lettera [k] ſcritta a Lombardo, oue dice, che perciò ſi gloriana Herrigo d' hauere nella corte tali amici, che renderebbono vani tutti gli ſforzi dell' arciueſcouo Cantuarienſe, per opera de' quali amici egli otteneua ogni ſuo piacere.

[i] ib. ep. 21
[k] ib. ep. 32

69 Fra gli altri, che non vollero pigliar nulla, furono Humbaldo e Giacinto, lodatiſſimi Cardinali, li quali fauoreuano S. Tomaſo, e non ſolamente rifiutarono la moneta del Re d'Inghilterra, ma diedero la loro agli Ingleſi eſiliati e per la giuſtitia, e per la Chieſa, onde li lauda a buona equità S. Tomaſo [l]. Queſte co-

[l] Lib. ep. 54

ſe

mente nel suo parere, ma lasciarsi guidare dagli altri, come fece il sacerdote di Dio, ritenendo appresso se la detta lettera, e scriuendogliene vn'altra [a] piaceuole e modesta, secondo il consiglio datogli da Giouanni.

a Id. ep. 11

11 Or perche Guiglielmo Cardinale, tanto con lettere e scritte a Tomaso e ad altri, quanto nel parlare, si vantaua publicamente, e con fasto grande, se esser'ito come giudice della causa, il santo arciuescouo mandò senza soggiorno vn suo al Papa con lettere [b], dolendosi di questo, e supplicheuolmente pregandolo, che a grado gli fosse di togliere al medesimo Guiglielmo ogni autorità sopra se.

b Ib. ep. 22

12 Ma veggiamo ciò, che scrisse all'hora Oddo diacono Cardinale legato a S. Tomaso [c].

c Ib. ep. 4.

All'amabile padre e carissimo fratello Tomaso per gratia di Dio arciuescouo Cantuariense, Oddo per l'istessa gratia diacono Cardinale della S. R. C. e legato della sede Apostolica, salute.

Facciamo manifesto alla vostra carissima dilettione, come noi messici a camino, secondo il comandamento del Papa, guidandoci il Signore, siamo iti per luoghi ripieni d'infidie, e di pericoli a Vinegia, tuttoche i nostri nimici, cioè gli scismatici, hauessono posto attorno attorno agguati, i cui lacciuoli, col fauor diuino, contriti sunt, & nos liberati sumus. Dipoi da Vinegia siamo passati non di nascoso, ma scopertamente con molta allegrezza, e con altrettanto conforto e contento de' nostri amici, per la Marca, e per Verona, e per Brescia, nostra patria (oue lungamente dimorammo) e per Bergamo, e per Milano, e accosta a Nouara, e per Vercelli, e allato a Turino: e poi siamo peruenuti sani e salui per la Prouenza infino a S. Egidio, per trapassare a Monpolieri; venendo il signor Guglielmo nostro amico per altre parti. E poco appresso: *Vi mandiamo vn nostro chierico portatore della presente lettera, a cui crediate pure le cose, che vi dirà per nostra parte, come a noi medesimi, e quel che ci vorrete significare, ditegliele sicuramente.*

13 S. Tomaso ancora, prima che riceuesse questa lettera, come prima seppe lui esser'arriuato in Francia, gli scrisse vna cortesissima lettera [d], dicendogli, che laddoue molti haueano preso sospetto del suo collega, affermandosi, che fosse accettatore di persone, e di presenti, e intimo fauoratore del Re, voglendogli assistere colla sua protettuone in ogni cosa, non ostante il danno della Chiesa, egli col suo arriuo hauea recato agli esiliati di Christo grandissima consolatione, come se fosse stato mandato vn'agelo dal cielo a liberare santa Chiesa. Ma non poterono i legati, sì tosto, che giunsero in Francia, eseguire la loro legatione, trattando la concordia tra'l Re d'Inghilterra, e S. Tomaso, per cagione de' tumulti di guerra fra l'istesso Re e quel di Francia, come racconta Giouanni [e] Saresberiense.

d Ib. ep. 18

e Cod. Vat. l. 2. ep. 31.

14 Li qua' romori come vdì Papa Alessandro, così scrisse a' legati [f], facendo loro comandamento, che intendessero a ogni lor potere a pacificare i due Re senza accostarsi piu a vno, che all'altro, e vietando, che non entrassero nel reame d'Inghilterra, nè trattassero i negotij di quel regno, spettalmente intorno alla consagratione de' vescoui, se non hauessero recato ananti Tomaso all'amicitia d'Herrigo.

f Ib. ep. 34

15 I Re fanno vn'accordo con queste conuegne riferite da Giouanni [g] Saresberiense, che'l Re d'Inghilterra douesse tornare all'omaggio di quel di Francia, promettendo, e publicamente professando di seruirlo, come suo signore, quanto al ducato di Normandia, sì come erano stati vsi di fare i duchi suoi predecessori; che fosse obligato di cedere le contee d'Angiò e del Mans a Herrigo suo figliuolo, il quale similmente douesse promettere per quelle la fede e l'omaggio contra tutti, nè hauesse altro obligo al padre, o a' fratelli, se non quel che richiedessero i meriti, e la natura; e che'l Re di Francia concedesse con simil legge il ducato d'Aquitania a Riccardo figliuolo del Re d'Inghilterra, giugnendogli per matrimonio vna sua figliuola, ma senza dote. Furono queste conditioni di pace fermate nel tempo pasquale, ma per nuoua cagione si tornò vn'altra volta all'arme. Diche bisognò raffermarle dopo l'asensione, ma il Re di Francia non volle esser tenuto a dare la figliuola a Riccardo figliuolo del Re d'Inghilterra.

g Ib. ep. 61

16. 17 Quanto a'legati; tuttoche il santo Padre hauesse comandato loro, come habbiamo veduto, che lasciando tutte l'altre cose, attendessero solamente a mettere in pace i due Re, pertuttociò Guiglielmo Papiense, vn di loro, non istette, come si conueniua a' mezani di pace, indifferente, ma s'vnì tantosto al Re Herrigo suo amico, per la qual cosa si commosse alquanto il Re di Francia contra di lui [a]. Ancora sapendo Guiglielmo (dice Giouanni [b] Saresberiense) che Tomaso hauea ottenuto dalla sede Apostolica di poter promulgare contra il Re la scomunica e l'interdetto nel regno di lui, se restituite non hauesse infra il tempo posto nella lettera tutte le cose per esso tolte alla chiesa, e desse la conueniente sodisfattione, scrisse al Papa, supplicandogli, che contento fosse si procedesse col Re con maggior piaccuolezza, perche quegli hauea diliberato di mettere in vn'asprissima carcere, e ne' vincoli esso e Oddo suo collega a grande ignominia della chiesa Romana: e con questo mezo il Papiense piegò il sommo Pontefice a vietare al santo arciuescouo che mentreche quini stessero i legati, egli non desse la sentenza di scomunicatione contra il Re, nè mettesse l'interdetto nella sua terra. Del che poscia molto si gloriaua Herrigo, vantandosi, come addietro si disse, d'ottenere dal Papa tutto quello, ch'egli volesse, e insultando contro al medesimo santo.

a Cod. Vat. l. 2 ep 32.
b Ib. ep. 103.

18 Per le quali cole Lodouico Re di Francia non poco si turbò contra Alessandro. Ilchè saputo Guiglielmo, eletto vescouo Ciartres, huomo di grande [c] autorità, e saggio, e molto auueduto, e bel parlante, ne scrisse [d] a sua santità, rappresentandole quanto fosse benemerito il regno di Francia della Chiesa, e quanto riuerente a essa il Christianissimo Re all'hora regnante.

c Io. Saref Cod. Vatic l. 2. ep. 60.
d Cod. Vat. ep. 75.

19 Il Pontefice hauea conceduto così fatta sospensione dell'autorità di Tomaso anzi che sapesse le frodi di Giouanni Oseneforden se: ma quando alla notitia sua peruenute furono, egli s'accese di zelo per modo, che prolungò l'andata de' legati, e consolò con sue lettere S. Tomaso, come afferma Giouanni Saresberiense [e] descriuendo insieme l'accoglienze grandi, che'l Re Lodouico fece al medesimo santo, e la liberalità, che vsò con esso lui, e co' suoi, onde fu molto prosperato da Dio. La sospensione dell'andata de' legati ad Herrigo durò quasi infino alla fine dell'autunno.

e Ib. ep. 90

20. 21 Ancora scrisse [f] Alessandro a'legati, che non hauea scemato punto le ragioni di Tomaso, ma piu tosto sospesa l'autorità loro, a' quali fece diuieto, che non giudicassero le cause, ma attendessero a pacificare Herrigo con Tomaso. La qual lettera essendosi diuulgata in Francia, porse a tutte le persone pie sommo contento, sì come testimonianza fanno le lettere [g] di diuersi, e fecero di quelle piu volte mentione [h] i legati, quando si scusarono al Re d'Inghilterra, dicendo, che la loro autorità era stata diminuita assai dal Pontefice. Pure il Papiense non si rimase d'adoprare il poter suo a prò d'Herrigo, e contra S. Tomaso, il quale non lasciò di rintuzzare opportunamente la sua proteruia, scriuendogli, secondo il detto dell'Apostolo: *Corripite inquietos*, vna lettera [i] assai acerba.

f Ib. ep. 23
g Ibid. ep. 38. 95.
h Ibid. ep. 26. 30.
i Ib. ep. 19

22. ec. Dopo lunghi auuolgimenti, e pin perplessità i legati, trattisi di Roma il primo dì di gennaio, a fatica furono l'autunno al Re d'Inghilterra, a trattare il negotio, pe'l quale erano stati mandati. Le cose occorse nel trattato fi narrano nella relatione [k] mandata al Papa per parte de' legati della sede Apostolica. Ma sì come la scrisse Guiglielmo Papiense, nimico del santo arciuescouo, così girtò tutta la colpa addosso a lui, affermando, che per sua cagione non s'era venuto a conclusione alcuna di pace. Ma non s'ha d'hauere a tal relatione, o per meglio dire, acerbissima accusa contra il santo, niun riguardo, se non si ode l'innocente Tomaso, a graue torto incolpato, il quale fece sapere il tutto fedelmente [l] a Papa Alessandro.

k Lib. 1. epist. 28.
l Ib. ep. 30

dro. Or quel che non solamente per la relatione di San Tomaso, ma per quella di Guiglielmo ancora appare, si è, che' legati, poiche iti furono a Herrigo, passarono in un luogo del Re di Francia, ove anche andò il santo; e che egli, confortato a humiliarsi al Re per placarlo, rispose, ch'e' ben volentieri haurebbe vfato ogn'officio hu mgni humiltà, e riuerenza, e diuotione, secondo il lor consiglio; ma saluo l'honor di Dio e della sede Apostolica, e salua la libertà della Chiesa, e la conuenienza della sua persona, e salue le possessioni delle chiese.

34 Intanto i Cardinali legati significarono a San Tomaso, che'l Re d'Inghilterra hauea ottenuto dal Papa, che non potesse disporre nulla intorno all'e cose della chiesa Anglicana. Conseruati l'inibitione, che gli mandarono del seguente tenore [a].

[a] *Conf. Vat. l. 1. ep. 29.*

35 *Al venerab le arciu-scouo Cantuariense diletissimo fratello, Guiglielmo e Oddo Cardinali, salute.*

Ha saputo il Re ciò, c'hauete risposto, ed essendosi per l'addietro molto commosso (com'egli diceua) per le vostre passate attioni, hora s'è mo piu alterato e sdegnato, accusando l'alterezza vostra, e la trascuraggine del Papa verso di. Oltre acio i vescoui e gli abbati del regno, vedendo, che voi non vi volete sottomettere al giudicio nostro, hanno letto, presenti noi, le lettere del Papa, nelle quali egli dice se hauerui fatto comandamento, che non mettiate interdetto nel regno d'Inghilterra. Anche ci hanno domandato, se potessero essere difesi per l'autorità nostra da' vostri aggrauamenti; e hauendo noi risposto di non hauer podestà alcuna intorno a' negotij d'Inghilterra, iui appellarono incontanente al Papa per la festa di San Martino, mettendosi col regno sotto la protettione del Pontefice, e la nostra. Perche ordiniamo alla dilettione vostra, e per parte del Papa e nostra vi comandiamo, che per la detta appellatione non procediate contra il regno d'Inghilterra, ne contra detto, ne di scomunicbe, finche si vada nel cospetto apostolico, e se conosce si beneficio del Papa e della chiesa Romana sopra quelle cose. Gl'istessi vescoui ancora, e gli abbati vi mandiamo nunrij loro a intimarui l'appellagione gia fatta auanti noi.

36. ec. Or essendo stata questa inhibitione non solamente scritta per lettere a San Tomaso, ma diuolgata per tutto, come addietro si disse, a grande scandalo de' buoni, e amadori della libertà ecclesiastica, il detto santo molto sconfortandosi, mandò due de' suoi, e scrisse [b] si al Pontefice raccomandandogli affettuosamente la sua causa, e dicendogli, ch'e' dopo Dio non hauea altro aiuto, che in lui; e si a tutti i Cardinali, riprendendoli con libertà Christiana, perciochè dissimulassero tanti mali, c'Herrigo faceua: *Ditemi fantissimi padri, sono parole sue volgarizzate, con che coscienza dissimulate voi l'ingiuria fatta a Christo in me, anzi in voi, che rappresentate Christo in terra? la mia causa non è anche vostra, anzi piu vostra che mia? Fingete forse di non sapere, che'l Re d'Inghilterra ha occupato, e giornalmente occupa le possessioni delle chiese, e sfouerte la libertà ecclesiastica, e distende le sue mani nel chericato, imprigionando i chierici, troncendo loro i membri, e cauando loro gli occhi, e sforzandogli al duello, e all'esaminatione del fuoco e dell'acqua: leui l'obbidenza de' vescoui donata al metropolitano, e de' chierici minori, che deuono a' prelati, e mette in seruitù la Chiesa, a similitudine del grande scismatico vostro oppressore, cioè di Federigo, il quale procura di subissarla? se'l nostro Re fa queste cose impunite, che faranno i suoi heredi? ec.*

[b] *Ext haec ep. S. Thom. in fine ep. cod. ep. sequ.*

44 Recatesi queste lettere a Roma a Papa Alessandro, e a Cardinali, egli insieme col sacro collegio si mosse, per l'autorità, del santissimo huomo piu per la veritade a richiamare a Roma senza ninno rispetto i detti legati, ciò procurando principalmente il nuntio di San Tomaso dimorante in Roma per ordine di lui [c]. Alessandro adunque li richiamò tosto, secondo il difiderio di S. Tomaso, priuandoli d'ogni autorità. Liquali, anzi che quindi si leuassero, visitarono il Re d'Inghilterra. Or quel che occorresse fra essi, l'habbiamo nella relatione

[c] *Conf. Vat. l. 2. ep. 104*

[d] *ib. ep. 6.* [c] scritta all'hora al santo stesso da un suo amico, one si legge.

45 *Essendo peruenuti i legati ad Argentan (luogo di Normandia) il Re andò loro incontro l'istesso giorno per due leghe, e poiche gli hebbe accolti con lieto viso, gli accompagnò fino all'alloggiamento. Il di seguente chiamati dopo messa assai per tempo vennero a Herrigo, ed entrarono in camera a consiglio con gli arciuescoui, e vescoui, e abbati. Ed essendosi stati per buona pezza di forse due hore, entrarono dentro, e'l Re con essi loro fin' alla porta di fuori della cappella. Il quale nell'andare disse quini publicamente, volendo anche i legati Cardinali: Piaccia a Dio, ch'io mai piu alcun Cardinale non vegga. E accommiatogli con tanta festa, che essendo l'hospitio di essi assai vicino, non s'aspettò, che venissero i lor proprij caualli, ma furono dati loro per vscire quelli che casualmente si trouarono auanti la cappella; e vscirono i Cardinali con quattro alpie, che gli accompagnarono, rimanendo gli arciuescoui e' vescoui, e gli abbati col Re a consiglio, li quali andarono poi, e tornarono dal Re a' legati, portando segrete risposte.* E piu innanzi.

46. 47 *Partirono i Cardinali dal Re il martedì dopo la domenica, Ad te leuaui; e nella partenza chiese loro Herrigo con molta humiltà, che volessero intercedere presso al Papa, che al tutto il liberasse da* * *noi, e inconanente piansie in presenza d'essi, ed altri, e per simil modo gittò lagrime dagli occhi il signor Guiglielmo Cardinale: ma il signor Oddo a fatica potè il riso ritenere. La somma del negotio è questa, che Guiglielmo Papiense manda un certo suo chierico con molta prolocità al Pontefice, e'l Re gli manda due ambasciadori. Nel qual mezo Oddo fa segretamente sapere al Papa, che egli nè sarà autore della vostra disposizione, ne acconsentirà a essa, ancorache il Re altro non intenda, che la vostra testa. Fattisi condio. Fin qui la relatione dell'amico di San Tomaso. In vn'altra, ch'è di Giouanni Saresberiense [d], si aggiunge, dell'adirato Re in quello vltimo parlamento: *I Cardinali il trouarono turbato di maniera, che si lamentauano publicamente se essere stato tradito dal Papa, e minacciauano d'abbandonarlo, se contra arciuescouo Cantuariense procedutonon fosse. E piu oltre s'aggiunge, che' vescoui mandarono due al santo, a notificargli l'appellagione fatta, e a rinouarla auanti lui. Ma egli non volle con essi ragionare, peroche veniuano a nome etiandio del vescouo di Londra scomunicato.

[d] *Conf. Vat. l. 2. ep. 16.*

48. 49 Vedendo Guiglielmo legato, che San Tomaso non hauea voluto ammettere i nuntij de' vescoui malamente assoluti dalla scomunicatione nella quale erano incorsi (hauendo fatto sembiante per hauere l'assolutione, d'essere venuti all'vltim'hora) ordinò con vna brieue lettera [e], che scrisse per parte si sua, e si del collega, a' vescoui Noruicense e Cicestrense, che gli assolueste ro, facendosi promettere di far ciò che essi leggati hauesse ro loro imposto. Conseruati questa lettera, e hanne ricordo Giouanni Saresberiense nella lettera [f] scritta all'arcidiacono Efoniense; in altre, che scrisse [g] al Papa, lamentandosi che gli scomunicati fossero stati malamente assoluti, non hauendo i legati podestà di comandare cosa alcuna, nè d'intromettersi in verun affare del regno, que non si fosse prima fatta la pace, nè essendosi dagli scomunicati fatta alcuna penitentia, nè data la douuta sodisfatione. Iche saputo il santo Padre, riscrisse a' Cardinali legati in questa forma [h].

[e] *Conf. Vat. l. 2. ep. 98.*

[f] *ib. ep. 101 & ib. ep. 8. 16. 110.*

[g] *cod. vat. l. 2. ep. 99*

50 *Nè stato detto, che alcuni degli scomunicati dal venerabile nostro fratello Tomaso arciuescouo Cantuariense fono arditi di ritenere i beni e le possessioni della sua chiesa, e de' suoi chierici. E imperche indegna cosa è, che occupando essi le cose ecclesiastiche, sieno assoluti, comandiamo alla vostra discretione, che se gia sono stati, com'habbiamo detto, assoluti, li costringniate in virtù del giuramento a lasciare le possessioni e' beni alle persone e alle chiese, di che sono, e a obligarsi di non s'intromettere mai piu nell'auenire per qualunque cagione in cosi fatte cose. E non vbbidendo essi, riducetegli, senza nullo indugio, essendo ogni appellagione, alla sententia della scomunica data auanti contro di loro, insinattanto c'haurano sodisfatto appieno. E se faranno stati assoluti da voi, pur cosi fate.* Riceuettero i legati la lettera per mano d'vno, mandato loro da San Tomaso: ma rispondendogli, trouarono scuse di cendo le non potere, mentreche essi appresso il Re soggiornauano, tali cose fornire contra quelli, cui egli hauea dato i detti beni; essendo anche la mente del Pa-

[h] *cod. vat. l. 2. ep. 104*

pa

pa, ch'eglino in quella legatione non operaſſero coſa alcuna contra il Re, accioche e' non faceſſe loro qualche male con ignominia della fede Apoſtolica. Del ritorno de' legati, Giouanni Saresberienſe nell' epiſtola [a] mandata all'arcidiacono Eborienſe laſciò ſcritto: *Tornano i Cardinali, chiamati non ſenza confuſione, pentiti, e lamentandoſi di hauere troppo depreſſa la cauſa della Chieſa per piacer porgere al Re. Vn di loro, cioè il Papienſe, gli è ſtato aſſiſtente in ogni coſa, e l'altro ha operato più freddamente, che non ſarebbe conueuuto a perſona di tanta eſpettatione e ſperanza.* E più oltre egli contra quel che Oddo iſteſſo legato hauea fatto col Re, ſoggiugnendo.

[a] lib. epiſt. 105.

51. 52 *Io hauea laſciato di dire, che'l ſignor Odda di poch'anzi che diparitſe dal Re, l'andò a trouare, e sforzoſſi d'indurlo a far pace coll'arciueſcouo. Ed Herrigo gli riſpoſe che per amore del Papa e de' Cardinali haurebbe permeſſo di laſciar tornare Tomaſo in pace, e diſpor la chieſa e le coſe ſue. E delle conſuetudini, ſoggiunſe, che egli, e' ſuoi figliuoli ſi contentauano di quelle ſole, delle quali foſſe manifeſto per giuramento di cento buomini d'Inghilterra, e di cento di Noi mandia, e di cento d'Angers, e d'altre terre, che l'haueſſero hauute i ſuoi anteceſſori. E ſe di ſcara foſſe all'arciueſcouo queſta condizione di pace, affermò appreſſo, ſe eſſere preſto a ſtare al giudicio e de' veſcoui d'Inghilterra, e sì di quelli, che ſtauano di quà del mare, cioè dei Rotomazenſe, e del Baiocenſe, e del Cenomanenſe. Che ſe nè anche queſto baſtaſſe, ſtarebbe al giudicio del Papa, sì veramente, che non foſſero diredati i ſuoi figliuoli: imperoche ne' ſuoi di haurebbe ageuolmente ſoſtenuto, che'l Pontefice riprouaſſe ciò, che a grado gli foſſe.* Fin qui Giouanni, ſeguendo a dire come Oddo, poiche hebbe ammonito il Re, rammentandogli 'l giudicio di Dio, e della Chieſa, ch' e' douea temere, ſi licentiò: e come fauellando quaſi nell'iſteſſa maniera col Re Guiglielmo Papienſe, ſparſe parole ſopra la rena; e viſitando amendue nel camino il Re Chriſtianiſſimo di Francia, tornarono nella ſua gratia. E queſto fu il fine della legatione: l'altre coſe ſi diranno più innanzi all'vſcita del preſente anno.

53 Intanto volgiamo lo ſtile agli auuenimenti d' Italia, narrandoli ſecondoche gli habbiamo ricolti dalle lettere, che'l prenominato Saresberienſe ſcriſſe parimente queſto anno. Il quale autore contando in prima ciò, che Aleſſandro fece nel concilio Lateranenſe contra l'Imperadore, così dice [e]: *Il Romano Pontefice, conſtituito da Dio ſopra le genti, e ſopra i regni, hauendo per addietro aſpettato lungo tempo a penitentia il tiranno Tedeſco, cioè Federigo Imperadore, ſcismatico, abuſando quegli male tanta patienza, e tuttora peggiorando, ha aſſoluto dal giuramento gl'Italiani, e tutti quelli, da' quali s'era per cagione dell' imperio a lui promeſſa fedeltà, e ha liberato dalla faccia, e dalla preſenza dello ſtolto e furibondo buomo quaſi tutta l'Italia, con tanta felicità e preſtezza, che pare non habbia Federigo in eſſa altro che tormentatori, che lo perſeguitino, e ſtrette immmerabili, le quali gli ſono va continuo ſupplicio.*

[e] ead. Par. l. 7. ep. 84.

54 *Ancora l'haſcomunicato, e priuato della libertà reale, imitando egli l'eſempio di Gregorio VII. ſuo anteceſſore, il quale condennò, e dipoſe nell' età noſtra con ſimigliante ſententia nel concilio Romano Herrigo Imperadore, che leuaua i priuilegi alla Chieſa. E certo quella ſententia hebbe il ſuo effetto, e queſta, data per ſimil modo ſecondo il priuilegio di S. Pietro, è ſtata ſimilmente confermata dal Signore. Imperoche gl'Italiani, veduto ciò, ſi ſono da lui diſungati, e hanno riſabbricata la città di Milano, e diſcacciato gli ſcismatici, e tornati i veſcoui cattolici nelle chieſe loro, e tutti vnaunimente ſi ſono riuniti alla chieſa Romana.* Fin qui l'autore.

55. 56 Nell'iſteſſo concilio fu commeſſa la legatione a Galdino arciueſcouo di Milano, perche rimetteſſe nelle ſedi i veſcoui cattolici, che n'erano ſtati priuati, e ſcacciaſſe gli ſcismatici occupatori di quelle. E come egli mandaſſe queſto a eſecutione nella chieſa di Lodi, la quale ſi tenne per gli ſcismatici, ſi narra nella cronica Lodigiana, ſcritta all'hora da Otto Morena, oue leggiamo, che Galdino medeſimo, cognominato de la Scola (così giacciono nell' autore queſte vltime parole de la Scola, tra le Latine) era cittadino Milaneſe, ſtato lunghi anni cancelliere di Ribaldo e d'Huberto di Pirouano arciueſcoui di Milano; e che per opera ſua fu, come piacque a Dio, rifiutato Alberto di Merlino, che era della parte degli ſcismatici, e fatto legittimo veſcouo Albeeto di Cazano prete propoſto della chieſa maggiore di Lodi.

57 E ciò che ſi fece in quella chieſa, non è dubbio eſſerſi adoperato nell' altre tenute dagl' ſcismatici, e ſpecialmente all' hora, che Federigo, vinto in guerra, ſi diede alla fuga, e ritirоſſi in Pauia, oue fu aſſediato. Della quale ſconfitta, e del quale aſſedio dice Giouanni Saresberienſe in vna lettera [a]: *Nella feſta di San Martino, cambattendo egli co' Milaneſi, perdè trentacinque mila de' ſuoi, e fu meſſo in volta.* Queſto afferma della ſtrage l'autore. E dell' aſſedio ſoggiugne: *Tegmano Federigo racchiuſo, e aſſediato in Pauia, e habbiamo rimeſſo nelle lor ſedi i veſcoui diſcacciati dagli ſcismatici.* E in vn' altra lettera [b] conta, che vedendo il tiranno di non eſſer ſicuro nè anche in Pauia, oue i ſuoi haueano cauati gli occhi a vn nobile Paueſe, confidato nell' aiuto del conte Blandratenſe, e del marcheſe di Monferrato, ſi ricolſe nello ſtato del marcheſe, laſciando in Blandrato trenta degli oſtaggi, c'hauea de' Lombardi, e comparendo gli altri nelle terre del medeſimo marcheſe ſotto buona guardia. E perche i Lombardi gli teneuano dietro con vn'eſercito di ventimila ſoldati, e'l voleuano aſſediare, andaua fuggiaſco co' predetti conte e marcheſe per le caſtella, ſi che non s'arriſchiaua di ſtare più di due o tre dì per luogo.

[a] Col. Vat. l. 2. ep. 26.

[b] ib. ep. 62

58 Teouandoſi adunque in tante ſtrette, e diſperando di poter campare in altra maniera, mandò per alcuni buomini religioſi fedeli al Papa, e fece ſembiante di volerſi recare a concordia colla Chieſa; onde i Lombardi, penſando ch'egli parlaſſe da douero, cominciarono a trattare con lui con maggior piaceuolezza.

59 In quella il marcheſe tenne ragionamento inſieme col conte Maurioenſe ſuo parente, e indutiſi con promeſſe grandi a laſciare liberamente andare l'Imperadore. Il quale aſſicurato di poter' vſcire, come poi vdì, ch' predetti religioſi andauano da eſſo per trattare la pace, fece dir loro, ch'haurebbono gittati i paſſi, ſe non conduceuano vn' angelo dal cielo, o iti non foſſero con autorità di far miracoli, mondando lebbroſi, e riſuſcitando morti.

60 Partiſſi adunque Federigo con molta preſtezza, accompagnato da forſe trenta caualieri, ſeco menando diuerſi oſtaggi, c'hauea, e nel camino n'impiccò nella ſommità d'vn monte vicino a Suſa vno, che era nobile Breſciano, ſotto titolo, che per ſua cagione foſſe ſtato ricolto l'eſercito, che lo cacciaua d'Italia, e conduſſe gli altri in Suſa; oue i cittadini, poſendo le guardie alla città, gliele tolſero, dicendo, che ſarebbe ſtato cagione della loro rouina, il comportare che huomini di tanta nobiltà tratti foſſero in Alamagna per eſſerui dati a morire, maſſimamente hauendo egli già impeſo in Italia vno molto potente e generoſo. E vſarono tanta diligenza nel rattenere gli Tadichi, che non laſciarono vſcire alcuno, che parlaſſe Italiano. Nel qual mezo l'Imperadore traueſtitoſi da tante, quali come egli andaſſe a mettere in aſſetto l'albergo a qualche gran barone, vicì la notte inſieme con altri cinque ſeruidori, e indi paſſando a Buſenzone, turbò la ſua Borgogna, minacciandoui i principali, e ito auanti, trouò l'Alamagna, e la Saſſonia piene di riuolture, e'l proprio fratello ſopra tutti gli altri, ſuo nimico.

61 Intanto i Lombardi dopo la partenza di Federigo, diroccarono Blandrato, leuando gli oſtaggi rimaſui, e mettendo a morte quaſi tutti i Tedeſchi laſciatui alla guardia del caſtello, e diedero in potere della moglie del predetto Breſciano impeſo dieci Alemanni, d'alto lignaggio, e ricchi molto d'hauere, accioche ella a libito ſuo gli appiccaſſe per la gola, ouero li teneſſe in perpetua ſeruitù, o riceueſſe il riſcatto loro. Tutto queſto Giouanni della ſcomunica, e della fuga di Federigo priuato dell' imperio.

[A] Rod. Vat. l. 2. c. 61. 62.

62. &c. Delle cose di Roma; dice [A], che l'heresiarca Cremasco, cioè Pasquale antipapa, dimorava a S. Pietro; che se' Lombardi haueſſero preſa Pauia, quegli di leggieri sarebbe stato fatto prigione; che in questo mezo Alessandro staua a Beneuento, essendo in Roma suo vicario il vescouo d'Albano; ch'erano iti da lui gli ambasciadori del Re d'Inghilterra, e quelli di S. Tomaso arciuescouo Cantuariense, li quali tutti sua santità hauea accolti con benigno sembiante, e honoreuolmente; e che quelli del Re non potendo abbattere la costanza del Papa con lusinghamenti e impromesse, s'erano rimolti, ma in vano, alle minacce, dicendo, quantunque mentendo, che'l Re anzi si sarebbe fatto Maomettano, che sofferire, che Tomaso fosse vescouo di Conturbia.

65 *Anche questo anno, il primo dì di maggio*, dicono gli atti d'Alessandro, *si ragunarono i Cremonesi, e' Milanesi, e' Piacentini contra la ribellione de' Pauesi, e del marchese di Monferrato nella villa detta Roncreta, one a honore di Dio*, e *di San Pietro, e di tutta la Lombardia disegnarono il giro d'vna nuoua città, e ciascuno il luogo con vn gran fosso, one andando ad habitare tutti quelli che dimorauano nelle vicine ville e colte famiglie e facoltà loro, si venne a fare repentemente vna città grande e forte. E perche fosse riputata piu gloriosa, e famosa, piacque a tutti, eh'ella a riuerenza di San Pietro, e d'Alessandro sommo Pontefice, Alessandria si nominasse. Questa città è situata in vna terra amena e fertilissima, allato alla publica strada, fortificata d'ogni intorno per tre fiumi, ed è abbondante di molti beni. Nel primo anno si diceua, che gli habitatori suoi fra' soldati a cauallo e a pie erano cresciuti insino al numero di quindici mila. Nel seguente venuti a Beneuento i consoli della nouella città la offersero a Papa Alessandro, e per lui alla chiesa Romana, e fecerla spontaneamente tributaria di S. Pietro, promettendo ancora il consolato e'l popolo Alessandrino di rimouare ogni anno l'istesse cose, per essi all'hora giurate.* Così gli atti.

66 Nel fine di questo anno il Re d'Inghilterra, oltre agli ambasciadori poco dauanti mentouati, ne mandò due altri al santo Padre, cioè Reginaldo e Giouanni decano, amendue Saresberiensi; e nel tempo medesimo San Tomaso mandò due suoi nunzi, chiamati per nome Alessandro e Giouanni, a' quali scriuendo, gli ammonì della perfidia di Reginaldo, dicendo [B], lui essere figliuol bastardo d'vn prete, e lui impuro, e lui nimico della pace della Chiesa, e lui auuersario suo alla scoperta, il quale non finaua di diffamarlo a podere. Poi soggiugne di esso il santo: *Egli ancora afferma, che se'l Papa alla sua fine venisse, e' ne farebbe eziandio cellare dal libro della vita; e anche dice la corte Romana esser per modo venale, eh' e' si può ottenere co' presenti tutto ciò, che vuole.* Simil fatta d'huomini sparlar suole de' sommi Pontefici, come fece costui, del quale ancora peggiore fu Giouanni decano di Saresberia, come dimostra quel che s'è detto altroue. Oltre a queste cose, manifesto è, che Herrigo all' vscita del presente anno sollecitò per opera de' suoi ambasciadori tutte le città, che s'eran collegate con Papa Alessandro, e ch'egli sparse in esse smisurata quantità di danari; e che sollecitò il Re di Sicilia, e' Romani piu nobili, acciochè gli fossero tutti intercessori appresso il Pontefice, per ottenere contra San Tomaso le sue petitioni. Quali queste fossero, e con quanta istanza Herrigo le facesse: si dirà piu innanzi a suo luogo.

[B] Lib. 6. ep. 66.

67 In questo interuallo il Re di Francia, poiciache i predetti legati della sede Apostolica partiti furono senza adoperar nulla, ripigliando il trattato, fece, come si dice nella quadripartita [C], che parlamentassero in presenza sua Herrigo Re d'Inghilterra, e San Tomaso arciuescouo Cantuariense, per riconciliargli insieme. Ito adunque il santo arciuescouo si gittò a' piedi d'Herrigo, dicendo, che rimetteua in lui la causa, sua ma saluo l'honore di Dio. Per la quale aggiunta fieramente commosso il Re Inglese, lo sgridò, e caricollo di oltraggi, e di villane parole, ripigliandolo di superbia, e aggiugnendo, ch'era ingrato a' benefici da se riceuuti. E disse [D] al Re di Francia: *Vedete signore; tutto ciò, che gli spiacerà, egli affermerà esser contrario all' honore di Dio, e cosi s'appropierà non che le cose sue, ma eziandio le mie. Nientemeno, acciochè non paia, eh' io voglia resistere all' honore di Dio, o a lui in cosa veruna, i' fo questa profferta. Furono ne' tempi andati di molti Re d'Inghilterra di maggiore o di minore autorità di me. Molti sono stati gli arciuescoui Cantuariensi auanti lui, huomini grandi e santi. Quello adunque, che'l maggiore e piu santo de' suoi antecessori ha fatto al minimo de' miei passati, egli faccia a me, e mi queto.* Alle quali parole gridarono tutti i circostanti: *Assai s'humilia il Re.*

[C] Herebert. in quadrip. part.

68 Ma noi ci marauigliamo grandemente com' egli ardito fusse di ricorrere agli esempi degli altri arciuescoui di Conturbia, de' molti de' quali era chiarissimo, e' haueano fatto grande resistenza a' Re violatori della libertà ecclesiastica, onde haueano lunghi esilij sostenuto. E tra essi quanto per ciò patissero prima S. Anselmo, e poscia Lanfranco, che visse sotto l'anolo del presente Herrigo, manifesto si scorge per quel che addietro si disse. Segue la storia.

Essendo [A] *stato l'arciuescouo alquanto in silentio, il Re di Francia soggiunse: Monsignore arciuescouo, vuo' tu esser maggiore degli huomini santi, e migliore di Pietro? Dichedubiti tu? Eccoti la pace. Alle quali parole Tomaso: Egli è il vero. I nostri antecessori molto migliori furono di me, e molto maggiori; e ciascuno di essi recise a tempo suo alcune cose contrarie alla diuina legge, ma non tutte: imperoche, se eglino l' haueſſero all' hora estirpate tutte, chi accenderebbe al presente contra di noi il fuoco di cosi fatta tentatione?* E in picciole parole appresso: *Ma se tal' vn di loro s'intiepidì, e in alcuna cosa cecedè, non è douere, che noi seguitiamo l'esempio suo nel difetto. Per'l qual detto, scandalezzati i principali dell' vno e dell' altro reame si leuarono contra lui, attribuendo l'impedimento della concordia all' arroganza sua.*

[A] Alan. in quadrip.

69 *E fornito* [B] *il parlamento non senza molto mormoramento, tornarono tutti alle lor case, e' Re montati con grande prestezza a cauallo si partirono senza salutare l'arciuescouo. Anzi Herrigo, nell' andare, non s'astenne d'ingiuriare, auuegnache non in faccia, il santo prelato, contra di lui insultando, e dicendo, oltre all' altre cose, se esserſi vendicato in quel giorno del suo traditore. Per simil modo i cortigiani, stati mediatori di pace, nel partire gli gittarono al volto molte cose, non vergognandosi di dirgli, eh' egli era stato sempre superbo, coruglioso, e saggio negli occhi suoi, e tenace del proprio parere, e aggiugnendo, questo essere stato vn grande male, e vn' enorme danno e pericolo della Chiesa, ch' egli fosse stato fatto rettore di quella chiesa, e che essendosi già da lui distrutta in parte, si sarebbe ben tosto distrutta affatto. Ma Tomaso, ponens, secondoche scritto è, ori suo custodiam, cum consisterent peccatores aduersus eum, factus est quasi non audiens, & non habens more suo redargutiones; sa non che rispose a vno con marauigliosa humiltà e mansuetudine: Fratello, guarda, che la Chiesa non sia recata a distruttione per ce; per me, col diuino fauore, ella non fia distrutta.* Quegli era Giouanni di natione Inglese, all' hora vescouo Pittauiense, molto familiare del santo, e a lui caro, e accetto, per la lunga conuersatione e compagnia. Egli sullaneggiato dagli altri non disse loro villania alcuna, vero discepolo di colui, il quale, cum [C] *malediceretur, non maledicebat; cum pateretur, non comminabatur.* Così adunque egli si leuò all' hora dal parlamento fatto in Francia, come già in Inghilterra a Northantuna, *factus opprobrium abundantibus, & despectio superbis.* E diparteudosi eo' suoi, seguitò il Re di Francia, a cui erano stati apprestati gli alloggiamenti nel castello detto Monte mirabile. Quiui anche fu albergato l'arciuescouo, al quale quegli faceua sempre sommministrare il vitto. Ma all' hora non l'andò a visitare nel suo albergo, come era stato vso di fare negli altri parlamenti, onde si comprese, che s'era commosso contra di lui. Per tutto ciò il sacerdote di Dio stette colla solita allegrezza, nè cambiò faccia.

[B] Hamb.

[C] 1. Pet. 2.

70 *La mattina vegnente, mouendosi egli da Monte mirabile, e venendo quel giorno a Ciartres, molti popoli (si come auuenir suole) andauano a vedere i viandanti, e dimandauano chi fosse colui, che passaua, e vedendo lui essere l' arciuescouo di Conturbia, il mostrauano a dito a quelli, che no'l conosceuano, dicendosi gli vni a gli altri con certo mormorio: Ecco quel prelato, il quale nel parlamento di hieri non volle negare al Signore, nè anullire l'honore della Maestà sua per li*

Re.

Re. E le medesime cose replicarono molti nel popolo spessissimamente, mentre andauano per la Francia. Egli poscia tratto il pie di Ciartres, riuenne a Sens colla maggiore prestezza, che possibile gli fu. Aggiunge il compilatore delle lettere: Adunque egli passò tre diete coll'accompagnamento del Re di Francia, in modo, che nè l'istesso Re, nè alcuno per sua parte gli si accostò. E solendosi in tali negotij prouedere al signor Cantuariense d'alla liberalità reale, dopo quel parlamento, e per lo spatio, c'habbiamo detto, non gli fu dato mente all'atto. Tal'hora passando l'arciuescouo Senonese, tal'hora il Pittauiense, o alcun'altro fratello, mossi'ssi della miseria di lui a pietà, lo trattauano come mendico. Il che non si può dire quanto spauento mettesse nell'animo de' suoi, quasi come già prius offerro d'ogni aiuto humano.

71 Passato il terzo dì di quel camino, mentre essi sedendo nell'alloggiamento, di queste cose fauellauano insieme, e andauano considerando onde si fosse potuti riparare, Tomaso, immutabile a ogni fortunoso impeto, con lieto sembiante disse, ridendo moderatamente, a quelli, che tanta compassione gli portauano: Io solo perseguitato, e combattuto sono, e cedendo io, non haurà chi più noia vi faccia, ec. Voi adunque state di buon cuore, e non habbiate paura. Cui eglino: Di te c'incresce, mentreche non sappiamo doue tu possi andare: tu essendo di tanta autorità, se' stato abbandonato da' tuoi fommi e dagl'infimi amici. E' benedetto arciuescouo: Noi a Dio commettiamo la cura nostra. Epoi sciache n'è sterrato l'entrata d'amendue i regni, nè alcuno ci consiglia, che noi, torniamo per conforto a' ladroni Romani, li quali rubano, e spogliano senza alcuna pietà i miseri, questo egli disse de' Romani, perciochè vi fedeua nella basilica di San Pietro Guido Cremasco antipapa, a sostentamento del quale erano recate le prede di diuersi, dobbiamo passare in altro luogo. Noi habbiamo sentito contare, come gli huomini dimorani allato al fiume Arari della Borgogna insino alle parti della Prouenza sono liberali molto. Ad essi io e voi meco n'andremo a pie, li quali, veduta la nostra afflittione diuerranno forse di noi pietosi, fumministrandoci il vitto, finche il Signore ci visiterà. Peggiore è dell'infedele, chi della misericordia di Dio dispera.

72 Ed ecco presto il soccorso diuino: che se ne viene uno con molta fretta per parte del Re di Francia, dicendo: Il Re vi chiama. Alle quali parole soggiunse vn di quelli: Per cacciarci del regno. E Tomaso a lui: Tu non se', disse, profeta, nè figliuolo di profeta: non sono impertanto cose finstre. Ito adunque trouarono il Re, che con mesta faccia sedea, ne si leuò in piedi presente l'arciuescouo, come usanza era. Il che fu preso da principio per mal segno. Sedendo i chiamati, il Re dopo lungo silentio, chinando il capo, quasi che stesse per cacciarli fuor voglia, e con dolore del suo reame, e ciò temendo quelli di Tomaso, leuatosi con lagrime e singhiozzi si lasciò cadere a' piedi dell'arciuescouo con istupore de' circostanti tutti; e chinandosi Tomaso per rileuarlo, all'vltimo il Re a fatica a se tornato per l'afflittione, che nel suo animo portaua: Veracemente, disse, monsignor mio padre, tu solo hai veduto. E raddoppiando per l'acristiamente i sospiri, ricominciò: Veracemente, padre, tu solo hai veduto, che noi altri siamo stati ciechi, and oti si mal consiglio contra il Signore, e dicendo, che nella causa tua, anzi di Dio, tu vimettessi nel volere d'vn'huomo l'honor diuino: ce ne pentiamo, padre, e gravemente ci pentiamo. Perdonami, ti prego, e proscioglimi me misero da questa colpa. Io espongo a Dio, e a te me stesso, e'l mio regno, e prometto, che d'hora innanzi non mancherò a te, nè a' tuoi, finche Dio mi concederà vita. Hauendo adunque Tomaso assoluto il Re, e datagli la benedittione, tornò co' suoi con molta allegrezza alla città di Sens, ouel'istesso Re gli sumministrò, con reale splendidezza, il vitto fino al ritorno di lui in Inghilterra.

73 Udito questo Herrigo, mandò suoi ambasciadori, lamentandosi con Lodouico, e significandogli, come egli si marauigliaua assai, che caldeggiasse contra se, e sostenesse il Cantuariense, che nel cospetto di lui ancora haueua rifiutata arrogantemente la pace, dasse contanta sommessione proffertagli. A quali il Christianissimo principe questa risposta fece: Voi andate, e dite al vostro signore, che se'l Re d'Inghilterra non comporta, che annullate sieno l'antiche consuetudini, quantunque contrarie, come dicono, alla diuina legge, e ciò egli fa perche appartengono alla dignità reale; molto meno è lecito a me sourertere il diritto della liberalità, che mi conuiene per heredità insieme colla corona del regno. Imperoche la Francia è stata vsa ab antico e poi, di ricetto dare a tutti i miseri e afflitti, e massimamente agli esiliati per la giustitia, e insinoattanto che hanno conseguita la pace, nudrirli, tenere la protettione loro, e difendergli. E di questo non mancherò, finche haurò fiato, all'arciuescouo Cantuariense, e suggestione di chi che sia.

74 In vltimo, non è da tacere di Papa Alessandro, che essendosi egli dirizzato da Beneuento verso Roma, ricreò, dice Romualdo arciuescouo di Salerno, a' prieghi di Ionata conte del Tusculano, e de' cittadini del medesimo luogo, nella sua protettione l'istessa città, e ito ad essa co' Cardinali, e con tutta la corte la fece sua, dando di continuo in contracambio. Niente piacque tal fatto a' Romani, li quali, tenendo a mente i danni e l'ingiurie, e l'precisione fatta de' loro cittadini de' Tusculani con * Rinaldo cancelliere dell'Imperadore, furono molto crucciosi e turbati, si come coloro, che si sforzauano di mettere al niente quella città: e imperciò nacque vna grandissima guerra fra essi, e'l Papa. Ed essendo quella al quanto tempo durata, i Romani astuti e vniati, ingannando il benigno Pontefice, gli promisero di riceuerlo come padre e signore in Roma, e di prontamente vbbidire al suo volere, s'egli hauesse lasciato abbattere le mura del Tusculano, come fece, dando fede alle loro impromesse, delle quali eglino poscia vennero meno. Perche dolendosi egli assai d'essersi stato ebbato, fece intornare di mura e di fosse la torre della medesima città, e lasciatasi competente guarnigione di soldati a cauallo e a pie, tornò ad Anagni, e dimorouui piu tempo. Infino a questo punto Romualdo. E con esso poniamo fine a' fatti del presente anno.

* Reginaldo.

DI CHRISTO
Anno 1169.

Di Alessandro III. PP. 10. Di Federigo Imp. 15. Di Manovello Imp. 27. Indit. 2.

1 I Sopradetti ambasciadori, vltimamente mandati da Herrigo Re d'Inghilterra al Papa, gli fecero da parte del loro signore due petitioni, cioè che sua santità rimouesse di Francia Tomaso arciuescouo di Cantuberia, chiamandolo a Roma, o'l trasportasse a vn'altra chiesa.

Ma qualifossero gli sforzi del Re per ciò ottenere dal sommo Pontefice, si dice in vna segreta lettera, scritta di que' dì, sotto questo titolo, Amicus Amico, parte della quale sono parole appresso notate: Herrigo è ricorso con vna ambasceria alle città d'Italia, promettendo a Milanesi tre mila marche a rifare e benrinforzare le lor mura, acciochè impenssassero con altre città, ch'egli si studiauadi sedurre, dal Papa, e dalla chiesa Romana la dipositione, o la translatione dell'arciuescouo Cantuariense: e hauea promesso per la ragione medesima a' Cremonesi due mila marche, e a' Parmigiani mille, e altrettante a' Bolognesi. E al Papa s'è profferto di liberarlo, con danari, dalle sfattioni di tutti i Romani, e d'aggiungergli dieci mila marche, e lasciare, che ordinasse a beneplacito suo i pastori, tanto nella chiesa Cantuariense, quanto nell'altre vacanti in Inghilterra. Ma perche le troppe promesse leuauano la fede, e nelle preghiere si conuincena manifestamente l'iniquità, egli hebbe la ripulsa. Pure quello, ch'e' non poteua impetrare per se, cercò di trarre da essi colle forze del Re Siciliano. Ma nè anche (tuttoche il vescouo Siracusano, e Ruberto conte di Bassouilla ciò procurassero a podere, e multiplicatis intercessoribus) sfaudito fu per la sua riuerenza, o potenza, ogratia, ancorache egli grandissima l'habbia nella chiesa Romana. Furono adunque accommiatati gli ambasciadori del Re, senza che venissero all'intentione loro, non hauendo essi impetrato niente altro, se non che'l Papa mandasse nuntij suoi, a procurare la pace, Gratiano suddiacono, e maestro Viuiano arcidiacono d'Orueto, e auuocato nella corte. a cod. Vat. l. 3. ep. 79.

2. 3 Hauendo sapute queste cose S. Tomaso, e sentito a dire, ch'egli sarebbe stato chiamato a Roma, per essere trasportato a richiesta d'Herrigo ad vn'altra chiesa, si turbò forte, e lamentossene appresso Humbal-

[a] ib. l. 3. ep. 76.

do Cardinale vescouo Ostiense, con vna lettera [a], che gli scrisse, nella quale, dette prima piu cose sopra ciò, siegue a contare quello, che noi habbiamo riferito nel fine dell'anno precedente, intorno all' industrie vsate da Henrigo, per diuellerlo dalla protettione del Re di Francia, le quali è bene vdire di sua bocca.

4 *Il Re d'Inghilterra*, dice, *ha mandato poco dinanzi il vescouo Sagiense, e l'eccellentissimo Cantuariense suoi ambasciadori al Re Christianissimo, sollecitandolo con molte pregbiere, che si essaccisse della sua terra. Ma l'huomo pieno di Dio ha risposto, se hauer per heredità da' suoi maggiori, ed essere stata sempre consuetudine de' Re de' Francbi di dare benignamente ricetto a tutti gli esiliati per la giustitia, e trattarli cortesemente. E ha detto, ch'egli mai per qualunque cagione non passerà in abbandono l'heredità si lodeuole, e grata a Dio. Ancora egli ha aggiunta d'hauerci ricenuta di mano del Papa, il quale solamente è suo signore sopra la terra. E che imperò egli non lascierà nè per l'Imperadore, nè per alcun Re, nè per nulla altra podestà del mondo, d'abbracciare, e difendere noi, e la nostra causa, finche sarà mestiere, perciochè Iddio è con noi, e noi tante ingiurie e tanti danni sosteniamo per difendere la sua santa legge. Con questa risposta egli ha mandato via gli ambasciadori confusi, ladoue è verso noi (che Iddio gli riuerisca) piu benigno e liberale del solita, ancorache sia stato sempre benigno, e liberale. Ancora dice, ch'e' prenderà nella nostra causa la sinceritè e'l vigore della chiesa Romana, e la virtù del Papa, la cui fede e costanza egli altamente loda, rallegrandosi, che'l Pontefice stesso habbia rifiutato il Re d'Inghilterra nelle sue ingiuste petitioni.* Questo dice con altrettante parole San Tomaso col Re di Francia.

5. ec. Ma la fedeltà colla costanza d'Alessandro perseuerò sempre immobile infino al fine, la quale nondimeno era temperata dalla mansuetudine, si che egli non tralasciò diligenza veruna, anzi che si conducesse a scomunicare il Re, e a porre in quel regno l'interdetto. Egli adunque elesse due persone di grande integrità, e d'eccellente dottrina, cioè Gratiano nipote [b] d'Eugenio lodatissimo Pontefice, e Viuiano chiaro per l'annocatione della chiesa Romana, da lui bene amministrata, li quali egli volle [c], che legassero con giuramento la lor fede, di non eccedere i termini, che prescriueua loro, comandando, che non vi stesseto punto oltre al posto giorno. E per essi mandò vna lettera, che scrisse [d] a San Tomaso, significandogli, che per consiglio, e diliberatione de' Cardinali mandaua questi nuntij al Re, per indurlo a richiamar lui col douuto honore alla sua chiesa.

[b] cod. vat. l. 3. ep. 12. 78.

[c] cod. vat. l. 72. ep. 8.

[d] cod. vat. l. 3. ep. 1.

8. 9 Anche sua santità scrisse [e] al Re Herrigo, scusandosi di non hauer potuto fare il suo piacere nelle predette dimande, e aggiugnendo, che per condiscendere al suo volere quanto possibil' era, saluo l'honore di Dio, e della Chiesa, e gli mandaua Gratiano suddiacono e suo notaio, e maestro Viuiano, huomini discreti, e a lui e a tutta la Chiesa molto cari, da cui haurebbe saputo la volontà e l'animo suo, e sì anche cose appartenenti alla propria esaltatione.

[e] ib. ep. 2. 3.

10 Ecci intorno a ciò, che fecero questi due nuntij, vna relatione [f], diligentissimamente scritta da vn segretario amico, il quale fu, per quel ch'io vo conghietturando, Pietro Blesense, che stando allato al Re, significaua con segrete lettere a S. Tomaso tutte le cose che vedea. Nella qual relatione così dice.

[f] ib. ep. 6.

11 *Nel dì dell'assunta della Madonna furono recate le lettere del Papa ad Argenton per parte de' nuntij al Re, il quale le vel leggerle si turbò. Il giorno seguente mandò loro incontro Giouanni decano Saresberiense e Reginalde. La vigilia di San Bartolomeo i nuntij giunsero a Danfront. L'istessa dì al tardi venne il Re dal bosco, e prima ch'e' tornasse a casa, andò all' alloggiamento loro, e accolsegli a molto honore e riuerenza, e salutogli. E mentrechè egli, stando con essi, ragionaua, sopraggiunse Herrigo suo figliuolo, accompagnato da molti principi, sonando ciascuno (come vsanza è) il corno da caccia, hauendo preso vn cerno, ch'egli donò a' legati stessi. Il dì seguente, presso all'hora prima, tornò il Re da' nuntij, e stando con essi, e con alcuni de' suoi fino a nona, parlano quando quietamente, e quando con tumulto. L'intendimento del Re era, che' chierici scomunicati, non douessero fare giuramento alcuno. Alquanto ananti'l tramontar del sole il Re vsci crucioso molto, dolendosi del Papa, e dicendo, che non gli compiaceua mai in nulla, e trascorse in queste parole: Per Dio, ch'io farò altro. Anche Gratiano graziosamente rispose: Signore, non minacciate, perche noi non temiamo minacce, e siamo di quella corte, la quale hebbe sempre in costume d'imperare a gli Imperadori e a' Re.*

12, ec. *All' hora furono conuocati tutti i baroni, e monaci bianchi, cioè i Cisterciensi, trouatisi presenti, e quasi tutti quelli della cappella, e'l Re li pregò, che come tempo fosse, tal si facessero a suo prò, quante e quali cose egli hauesse profferte, circa l'interamento dell' arciuescouado, e della pace. Nel fine parue, che si partisse da loro alquanto pacificato, e assegnò l'ottauo dì per la risposta. Nel qual giorno vennero i vescoui conuocati, cioè il Rotomagense, e'l Burdigalense, e quasi tutti quelli della Normandia, ec.* La conclusione fu, che Herrigo, poiche hebbe parlato piu volte in presenza loro co' nuntij, e dopo molte contese, profferì la pace, e'l rinteramento di Tomaso, e de' suoi, con questa conditione, *Salua dignitate regni sui.* Ma Gratiano non la volle per niun partito ammettere. Tutto questo la detta relatione.

16. 17 Molto lodato fu Gratiano [a] da Giouanni Saresberiense, perche rifiutò così fatta forma. Ha veduto qui il lettore la disauueduta arroganza del Re. Colui, che l'anno precedente ricusò la pace, perche San Tomaso diceua, douersi scriuere la forma: *Io rimetto tutta la causa al tuo arbitrio*, HONORE DEI SALVO, e per questo era stato da lui ingiuriato, e villaneggiato, egli stesso, dico, leuandosi, secondoche si legge [b] scritto, *super omne id, quod colitur*, voleua, che nella conditione della pace li metteste, *Salua dignitate regni sui.*

[a] cod. vat. l. 3. ep. 12.

[b] 2. Thess. 2.

18 Or come vdì Herrigo da' vescoui, non essersi da' nuntij in niuna maniera ammessa la conditione, *Salua dignitate regni sui*, oltre modo turbato fu, e mandò, senza nullo indugio due ambasciadori al santo Padre con sue lettere ripiene di lamentanze, e volle, che facessero l'istesso i vescoui [c], ch'egli ragunati hauea. Ma perche gli ambasciadori non ottenessero di furto alcuna cosa dal Papa, Viuiano, di consentimento del collega, gli mandò tantosto vn messo con vna sua lettera [d], ammaestrandolo di tutto quello, ch'era succeduto. Dalla qual lettera noi trasporteremo in questo luogo le cose, che auuennero dopo ciò; chen'è detto.

[c] Extenuata forma di lettere ib. ep. 20. 21. 22.

[d] ib. ep. 26

Domandando, dice, *i vescoui da parte del Re, che noi ammettessimo la conditione, Salua la dignità del regno, rispondemmo: Stia adunque parimente la clausula del Re, e quella del Signore, cioè, Salua la libertà della Chiesa; ilche eglino non ammisero, sì come nè anche il Re: e benche egli intendesse (come diceua) nell' honore di Dio la libertà di santa Chiesa; pur nompertanto e'rifiutò di metterlo in iscritta. E non potendo i vescoui contra di noi prevalere, proposero vn' altro partito, cioè che'l vescouo andasse securamente, e riceuesse in pace, e interamente la sua chiesa nella guisa, che l'hauea hauuta prima ch'egli vscisse, senzoche si pouesse nè dall' vna, nè dall'altra parte conditione alcuna, e per simil modo que' di Tomaso ricuperassero le cose loro. E a instanza de' prelati stessi ci contentammo. Dipoi chiamati dal Re a Roan v'andammo con molta fatica. All' vltimo egli mandò dicendo per li suoi nell'arciuescouado, che mai acconsentito non haurebbe, se non colle parole: Salua la dignità del suo regno. E in questa maniera, beatissimo Padre, noi ci dipartimmo. Che non ci siam queste lettere il nome del signor Gratiano, non è ciò proceduto, perche egli non l'abbia veduta e ben considerata, ma perche s'affrettano di partirsi, e volena, che la medesima lettera molto piu breue fosse.* Infino qui Viuiano.

19 Erasi statuito da Papa Alessandro il tempo della pace, cioè la festa di S. Michele arcangelo, dopo la quale coloro, ch'erano stati assoluti a conditione di farsi la pace, ricadessero in sentenza di scomunicatione data dall' arciuescouo Cantuariense. Ci sono le lettere scritte di ciò da Gratiano [e] agli scomunicati.

[e] cod. vat. l. 3. ep. 36.

20. ec. Ma veggiamo, perche quindi leuandosi senza piu stare Gratiano, secondo l'ordine hauuto, rimanesse

se Viuiano. Fornito il tempo posto da Alessandro, non solamente Gratiano, ma l'arciuescouo ancora Senonese, il qual' altresi era stato chiamato a metter pace, si partì dal Re: ilche recò non picciola macchia alla stima del medesimo Re, a riparamento della quale egli scarso di consiglio, promise a Viuiano di fare, senza niun fallo, la pace, per ritenerlo ne' negotij steffi; il quale auuisandosi, che non vi fosse inganno nè frode di veruna maniera, e dandogli credenza, tenoua d'hauerla in pugno: laonde se ne congratulaua con gli amici, e ne scrisse [A] a San Tomaso, con esso lui ancora rallegrandosi [B]. Ma il santo prelato, che ben conoscea l'astutie del Re, rispondendogli l'ammonì di [C] stare sopra se, e caminare con prudenza, per non diuenir fauola e beffe de' grandi.

A *ib. ep.4.* B *ib. ep. 9.* C *ib. ep. 10*

23. 24 Che cosa occorresse, da cho'l Re Herrigo richiamò Viuiano fin dopo il parlamento di Parigi, lo racconta San Tomaso, scriuendo [D] all' arciuescouo di Seus, e dicendo: *Riuocando Viuiano, che prestò fede alle sue parole, andò a San Dionigi, sotto finto colore di diuotione, ma uel veroper ingannare il Re Christianissimo in alcuni negotij, ch'egli douea con esso lui trattare.* E piu oltre: *Noi siamo stati costretti ad appressarci a quel parlamento dal Re di Francia, e da Viuiano, e da altri huomini saggi, acciochè, stando noi in Parigi, ed esso in San Dionigi, si potesse piu comodamente trattare da vicino la nostra causa. Oue richiedendolo Viuiano souente e con molta instanza, che gli douesse attenere la promessa, il Re gliele ruppe secondo l'vsato suo modo. Talche Viuiano tornando a noi, disse in presenza di molti, che non si rammentaua d'hauer veduto, o vdito mai huomo tanto bugiardo.* E piu innanzi.

D *ib. ep. 60*

25. *ec. Tornando il Re da San Dionigio, e passando a costa al Monte de' martiri, gli andammo incontro, pregandolo per li venerabili vescoui Rotomagense e Sagiense, e per alcuni altri, che pur volesse concedere per amor di Dio, e del Papa, a noi, e a' nostri la sua gratia, e la pace, e la sicurezza, e le possessioni, e l'altre cose tolteci: profferendoci presti a tutto quel che l'arciuescouo dee al suo principe. Ed egli rispose, che quanto in lui era, rimetteua di cuore l'offese, e le querele, se u'hauesse hauuto contra di noi, e che intorno a quello, che noi hauremmo voluto proporre contra di lui, egli era apparecchiato a stare al detto della corte del Re di Francia sue signore, e al giudicio della chiesa Gallicana, o dell'vniuersità di Parigi. Al che noi rispondemmo, che noi rifiutauamo, piacendogli, il giudicio del Re, o della chiesa di Francia, ma che piu volentieri (se così fusse il piacer suo) saremmo venuti con esso ad amichenole concordia, che litigare. E se volesse restituire a noi, e a' nostri la chiesa e le possessioni tolteci, e concederci col santo bacio grata pace e sicurezza, eravamo disposti a riceuerla, chiedendogli, che volesse restituire la metà de' mobili della chiesa, per pagare i debiti fatti da noi, e da' nostri, e per ristaurare i sacri tempij, e per mettere riparo a varie necessità della chiesa.* E dopo altre parole: *Ma in somma egli non ci ha voluto riceuere col bacio di pace. Perlaqualcosa soggiunse il Christianissimo principe, che per tanto oro, quanto è grande la persona sua, non consiglierebbe a entrare in altra maniera nella terra di lui.* Così San Tomaso, seguendo a narrare, come Hercigo s'era ingegnato di fare, che Viuiano s'intromettesse di nuouo nel trattato della pace, mandandogli venti marche; ma che quegli le hauea rifiutate. E ciò sia detto della legatione fatta per Papa Alessandro al Re d'Inghilterra da Gratiano, che San Tomaso commenda assai [E], e da Viuiano.

E *ep. Vat. l.3. ep.63.*

28 Intanto hauendo saputo Papa Alessandro darsi impedimento in Inghilterra da quel Re, che non s'eleggesse i vescoui per le chiese vacanti, gli scrisse vna molto graue lettera [F], minacciando di punirlo, oue non si fosse di sì sconcia cosa rimaso.

F *ep. Vat. l.3. ep.51.*

29 Anche sua santità fece questo anno vna costitutione [G] contra chiunque hauesse preso di mano de' laici l'inuestiture delle chiese, o de' beni di esse, e mandolla a tutti i vescoui d'Inghilterra, oue si enorme abusione regnaua. Leggesi nel fine di essa: *Data Beneuenti, decimoquarto kal. iunij.*

G *Lib. 4. ep.30.*

30, 31 E dopo quattri giorni scrisse al detto Re d'Inghiltera nella causa di Tomaso due lettere [A], una che chiamauano commonitoria, e l'altra comminatoria, le quali egli diede al vescouo Bellicense, e al priore de' Certosini, acciochè gliele recassero, come appare per le lettere del medesimo Pontefice. Ma imperche non era molto certo, ch'eglino le fossero per portare al Re, elesse a tal fine Simone priore de Monte Dei, huomo lodatissimo, e Bernardo de Corilio, con commessione, che gli desserò ptima la commonitoria, e bisognando aggiugnessero l'altra. Ecci la lettera [B] di tal legatione ingiunta loro.

A *Ext. ib. ep.3. & 4*

B *ib. ep.1.*

32 Quel ch' e' facessero, lo dimostra la piena relatione [C], che mandarono al santo Padre, scritta da Simone, la quale recata in volgare suona nel seguente modo: *Siamo iti dianzi dall' illustre Re d'Inghilterra con fra Bernardo di Corilio, acciochè la pace, e la concordia si fermi per l'autorità del mandato vostro tra lui e'l signore Cantuariense. E affineche questo negotio si possa piu ageuolmente trattare habbiamo condotto Tomaso medesimo al luogo, doue i Resi sono, la Dio mercè, riconciliati insieme.* Eglino nel precedente parlamento [D] fatto in Parigi s'erano dipartiti alquanto mal contenti l'vno dell' altro. *E porte le vostre lettere e commonitorie al Re d'Inghilterra, e vsata la diligentia, che credemmo douersi adoperare con lui, ammonimmo, e consigliammo il detto signore Cantuariense, che s'humiliasse al medesimo principe per mitigarlo, al che fare il confortarono parimente il Re Christianissimo di Francia, e gli arciuescoui, e vescoui, e baroni. Egli, attenendosi a tal consiglio, s'accostò nel cospetto di tutti a Herrigo, e inginocchiatogli dauanti per hauer la pace e la gratia sua, vsò questa forma di parole:* AD HONOREM DEI; *per le quali il Re no'l volle riceuere, dicendo publicamente ciò farsi da se, perochè non paresse, che l'arciuescouo volesse l'honor di Dio, ed egli no. E dopo piu altre parole (volesse Dio, ch' e' taciuto hauesse) aggiunse eh' egli altro dall' arciuescouo non richiedeua, se non che come pretee vescouo gli promettesse in presenza di tutti, c' haurebbe osseruato le consuetudini, che gli arciuescoui santi Cantuariensi haueano osseruato a' loro Re: ilche Tomaso gl'hauea altra volta promesso.*

C *ib. ep.8.*

D *Lib.3. ep 60. in fin.*

33. 34 *Rispose l'arciuescouo, e'hauea fatto la fedeltà al Re, essendosi obligato con giuramento a conseruare al Re la vita, e' membri, e l'honor terreno, saluo l'ordine suo; ch' egli presto era a ciò adempiere fedelissimamente, e che questo solo s'era richiesto da alcuno de' suoi antecessori, nè altro si douea richiedere da altri. Ed essendo stato il Re fermo in questo articolo, il signore Cantuariense soggiunse, che comeche niuno de' suoi predecessori hauesse fatto, nè promesso tanto, nè egli per altro il douesse fare in modo alcuno, pure per la pace della Chiesa, e per la gratia di lui prometterebbe di osseruare, saluo l'ordine suo, quelle consuetudini, le quali i suoi santi antecessori osseruate hauessono a' loro Re, in quanto hauesse potuto secondo Dio; e che farebbe per ricuperare l'amor suo tutto ciò, che possibil gli fosse, saluo l'honor di Dio. Ma il Re non si contentò nè anche di questo, volendo, che giurasse precisamente e assolutamente di osseruare le consuetudini. E perche l'arciuescouo non volle a ciò acconsentire, ancorche molti a grande instanza il richiedessero, Herrigo partì senza far pace.* Così Simone, aggiugnendo ancora, come secondo il comandamento di sua santità, il quale era, che prima gli porgessero la lettera d'ammonitione con ispirito di piacenolezza, haueano indugiato ad altro tempo il dargli la commioatoria; e che tra quello spatio pregauano Iddio, che stando in mano sua i cuori de' Re, si degnasse d' ammollire l'animo d'Hertigo, e di condurlo a date la bramata pace.

35. 36 Dapoi, com' egli afferma in vn' altra relatione [E], che mandò al medesimo Pontefice, vedendo i nuotij, che l'indugio non seruiua a nulla, gli porsero in vn' altro parlamento, al quale e' fu col Re di Francia, la lettera comminatoria, ch' egli, a richiesta loro, e di persone grandi, che erano presenti, a gran fatica riceuè, rispondendo, c'haurebbe ragunato i vescoui d'Inghilterra, e si sarebbe aiutato del consiglio loro; e che l'arciuescouo non haurebbe mai messo pie nel suo teame, se non promettendogli prima di guardare quel che gli altri haueano osseruato, ed erasi anche per lui

E *ep. Vat. l.4. ep.10.*

lui promesso. Tutto questo Simone de Monte Dei, diligentemente formendo il carico ingiuntogli. E nel fine così dice: *Piaccia adunque a vostra santità di porgere aiuto alla tribolata Chiesa, e perseverare in ciò, a che havete dato lodevole cominciamento. Imperoche (come habbiamo veduto da molti, e crediamo certo) la pace della Chiesa, e la salute viene.* Di queste cose ancora scrissero ad Alessandro l'arcivescouo Senonense [A], e S. Tomaso [B].

[A] Conf. Vat. l. 4. ep. 77. & lib. ep. 6.

37 Hanea operato in questo mezo il Re d'Inghilterra per due suoi ambasciadori mandati alla sede Apostolica, che l'autorità di S. Tomaso fosse sospesa, infino attanto, che si trattasse la causa da' nuntij del Papa, come appare per la lettera, che sua santità scrisse nel presente anno, recitata da Ruggeri, che volena segreta fosse: ma Herrigo la publicò con grande ostentatione, e feccla leggere publicamente nel secondo parlamento fatto poi. [C] Evsando egli male la benignità del Pontefice, indugiana a bello studio di dar la pace. Diche si gridò per lettere contra Alessandro non pure da Tomaso [D], ma etiandio dal Re di Francia [E], e dalla Reina [F], e da molti altri [G] zelanti della giustitia.

[C] Thom. Cantuar. ibid. ep. 11. & lib. ep. 14. & lib. epist. 18. 22.
[D] lib. ep. 19 & lib. ep. 10 & 35. 28. & lib. ep. 16.

38 Vdendo il santo Padre tali, e tante querele, si scrisse a Tomaso, dicendo [H], che s'erano fatte da Herrigo per li suoi ambasciadori grandissime dimande, venendo si anche a minacce feroci, e imperciò egli in que' tempi si calamitosi, tutto non havesse voluto sodisfare in quelle al desiderio di lui, ritentemono, affinche il furibondo Re non s'vniffe a Federigo contra la Chiesa, stauea col consiglio de' Cardinali fatto a esso Tomaso il comandamento, che non procedesse contra di lui, nè contro a quel regno con censure fino a nuouo suo ordine, perche pensaua licitamente, che douesse esser chiamato alla sua sede Cantuariense. E soggiunse, che se'l Re, in su la sua ostinatione ancora dimorando, non havesse a ciò dato effetto fino al principio della prossima quaresima, egli rihauesse da quel punto innanzi l'autorità di poter liberamente procedere contra le persone, e contra il regno, e contra'l Re medesimo, cessando ogni appellagione. E nell' istesso tenore egli scrisse a lui di nuouo, [I] e al Re di Francia. [K] Così adunque corresse Alessandro il priuilegio conceduto senza l'imitatione di tempo, in ordine alla pace, ma mal'vsato da Herrigo, e ordinato alla discordia. Volle Alessandro, che tali lettere portate fossero questo anno da' due prenominati nuntij al Re stesso, il quale, vedendole, si turbò forte, e lamentossi del Pontefice.

[H] Conf. Vat. l. 1. ep. 17. & lib. ep. 31

39 Dell'altre attioni di sua santità occorse questo anno, si dice così ne' suoi atti: *Egli dispose nel tempo medesimo i vescoui* * *Viscanense, e di Gaeta, di simonia conuinti.* Poi vi si soggiugne degli scismatici: *Accadde ancora, che Giouanni, prete Cardinale del titolo di San Martino, il quale non finò mai, insieme con Ottauiano e Guido Cremasco, di perseguitare la Chiesa, caualcando fuori di Viterbo, e cadendo improuisamente, si ruppe il collo, e finì impenitente la sua pessima vita; e'l detto Guido antipapa, successore di Ottauiano nella scisma, percosso con incurabile male, fu costretto a zoppicare finche dimorò tra' viuenti.* E de' Romani vi si narra ciò, che viene appresso: *I Romani non potendo de' Tedeschi vendetta prendere, si riuolsero contra gli Albanesi, perciocche haueffero tenuto col l'Imperadore contra di noi, e osato d' offenderci. E guerreggiarono finche recata in propria forza la loro città, l'abbatterono infino i fondamenti, e tornaronla al niente.*

* Tosca-nens.

40. 41 Ma torniamo ad Alessandro, mentre ch'e' contrasta il Re d'Inghilterra a difesa delle ragioni della Chiesa, nè fa frutto; dispone la diuina prouidenza, che egli vinca questo anno stesso vn' altro Re, il quale spontaneamente gli si sottomette, cedendogli in tutto la giuridittione ecclesiastica, da lui per addietro iniquamente occupata. Questi fu il Re d'Vngheria, il quale ancora volle confermare ciò con iscrittura, che si conserua nella libreria Vaticana, nel libro intitolato di Cencio Camerario. Con tali trionfi della Chiesa conforto porse Iddio al suo afflitto vicario, cui medesimamente a crescimento di allegrezza aggiunse, che rendè di nimico Christiano vn gran principe di leuante. [L]

[L] Matt. Paris. hoc ann.

42. 43 Imperciochè questo anno riceuette il santo lauacro segretamente nella Cilicia il soldano d'Iconio, per opera dell' istesso Pontefice: Egli hebbe la madre Christiana, ma occulta per timore, la quale, come si sentì alla sua fine venuta, significò al figliuolo se essere Christiana, e ch'vsciua di questa vita costante nella fede di Christo, confortando lui ancora a farsi Christiano. Narra queste cose Matteo Paristo l'anno presente: ma Ruberto nella pendice aggiunta a Sigeberto, le pone negli anni della salute MCLXXXI. Il soldano adunque, tra per le parole della madre, e per la lettione della santa scrittura, acceso, come piacque a Dio, di disiderio di ricenere la santa fede, mandò ambasciadori ad Alessandro Romano Pontefice, chiedendo che gli fosse mandato alcuno, il quale pienamente l'animaestrasse nelle cose della religion Christiana. Risposegli Alessandro con vn' lettera, [A] nella quale pose in breue il catechismo di tutto ciò, che la fede insegna: *Il soldano adunque informato*, dice il Parisio, *con queste salutenoli ammonitioni, prese di nascoso il sagramento del battesimo.*

[A] Recitatur a Paris. eviat. apud Pet. Blesen. inter tract. emend.

44 Ma vdiamo da Ruberto, scrittore di quella stagione, le cose mirabili all'hora auuenute: *La madre del soldano d'Iconio*, sono parole dell' autore, *venuta all' vltima hora, gli significò com' ella era Christiana, e pregollo, che volesse credere in Christo, e amare i Christiani. Il che egli promise di fare, ma aggiunse, che non s'arrischiana d'apertamente credere nel Saluatore, per cagione degli infedeli. Dissegli la madre: Figliuolo, com'io farò passata di questa vita, tu mi farai vn' alta sepoltura, e bella, a foggia di piramide, ponendole sopra la croce. Rispondendo egli non potersi ciò fare di giorno: Fallo, ella soggiunse, di notte. E così fu eseguito. La mattina vegnente, vedendo gli Agareni il sacro segno, sdegnati contra il principe, il voleuano mettere a morte. E vno di essi salito in su l'edificio si sforzaua di leuare la croce stessa: ma come fu il piacer diuino, egli traboccò giu, e morissi; e'l simigliante accadde a vn' altro. Il terzo giorno essendo conuenuta vna moltitudine grande di gente, per disfare, e cacciar per terra quella fabbrica, vennero dal cielo folgori e baleni, e auanti tutti percosso fu e vccisi il capo de' sciaurati, e poscia perirono pe'l fuoco diuino molte migliaia d'huomini, e appresso l' angelo del Signore pose sopra quella piramide vn chiarissimo segno di croce, onde molti, spirando in loro la diuina gratia, si dirizzarono a via di verità dall'empio errore, e al presente ancora veneramo e adoramo quella croce.*

45. 46 *Questo anno, adì 17. di febraio, nella vigilia di Sant' Agata, presso alla prima hora del giorno*, dice Vgo Falcando, testimonio di veduta, *hebbe in Sicilia vn terremoto tanto disusato, e marauiglioso, che fu vdito anche in Calabria. Laricchissima città di Catania rouinò in guisa, che non vi rimase nè anche vna casa. Furonui oppressi dalle rouine da quindici mila persone col vescouo, e con grandissima parte di monaci.* Così egli, seguendo a contare le disolationi, e gli stermini d'altre città. Reca la cagione di essi Pietro Blesense [B] (stato, come habbiamo veduto, in Sicilia, e in corte del Re Guiglielmo il giouane) dicendo, che gli enormi peccati, che vi si commettenano, prouocarono l'ira di Dio, onde si vedeuano inusitate punitioni. E del predetto vescouo di Catania dice, che non era stato eletto secondo i canoni, ma hauea compera ta quella sede. Ancora ci sono graui querele dell' autore contra il Re, che ponesse a forza i vescoui nelle chiese. E se tale era il Buono (così fu cognominato questo Guiglielmo, rispetto del Malo suo antecessore) quali doueano essere i cattiui?

[B] Ep. 46.

47. 48 Anche grida Pietro contra'l principe stesso, c'haueffe rapiti i tesori della Chiesa, lodando in questa parte Herrigo Re d'Inghilterra, il quale s'astenne da ogni presente, nè si lasciò mai piegare nel promouere i prelati ecclesiastici nè per presenti, nè da particolare affettione. E quanto a' vescoui di Sicilia, si duole il medesimo Blesense nel libro che compilò, *De institutione episcopi*, che stessero nella corte per seruigio del Re, onde per giusto giudicio di Dio auueniua, ch'erano costretti dal medesimo Re a sostenere mali grandi.

49 *E perciò*, dice, *hoggidì in Sicilia alcuni vescoui si trouano tra' ceppi nelle carceri, nè aspettano dalla chiesa*

Roma

Romina conforto alcuno, rimprouerando loro il sommo Pontefice, e dicendo, che henano dell' amoro calice, che e' hanno appreſtato temerariamente. E di queſto iſteſſo intera teſtimonianza ne rende Vgo Falcando, rappreſentando le frequenti tragedie de' veſcoui Siciliani, li quali vaghi d' eſſer riputati principali appo il Re, e di trattare i negotij del regno, come eranio venuti all' ambitioſe loro intentioni, così erano, ſenza molto ſtare, per inuidia degli emuli o auuelenati, o mandati in eſilio, o dal medeſimo Re meſſi in prigione. All'hora occorſe, che Pietro Bleſenſe, vedendo queſte coſe, e abbominandole, preſe conſiglio di leuarſi (che addietro con altra cagione derotto fu) di Sicilia, non eſſendo baſteuole qualunque diguità a ritenerlaui, e ito in Inghilterra fu corteſiſſimamente accolto dal Re Herrigo, il quale l'anno ſeguente il mandò a Roma. E coſa in lui degna di molta lode, che ancorache foſſe de' primi familiari del Re, e con ſomma fedeltà il ſeruiſſe, non lodò mai le coſe da lui tumultuoſamente fatte contra S. Tomaſo, coi egli fauoreuole fu, come fanno manifeſto le ſue lettere ſcritte l'anno ſeguente.

DI CHRISTO
Anno 1170.

Indit. 3. Di Aless. III. PP. Di Federigo 15. Imp. 16. 11. Di Manovello Imp. 28.

1 PApa Aleſſandro manda al Re Herrigo d' Inghilterra vna nonna legatione di veſcoui, li quali furono Rotroco arciueſcouo Rotomagenſe, Bernardo Niuernenſe, e Guiglielmo Senonenſe, prelati di prouata lealtà e bontade, e ſcriſſe dopo il ritorno di Viniano a ciaſcuno di loro [A] in particolare di queſto carico, che impoſe loro, e a tutti [B] in comune coſe che ſi doueano trattare col Rè, cioè, che S. Tomaſo tornaſſe alla ſua chieſa, e foſſero reſtituite a lui tutte le poſſeſſioni delle chieſe; e ſi agli altri eſiliati le coſe loro: che l' Re gli concedeſſe col ſauio bacio perfetta pace, e ſe non li fuſſe potuto a ciò indurre pe'l giuramento da eſſo fatto in contrario, forniſſe, mediante ſuo figliuolo, quel che promoſſe hauea; che annullaſſe le male conſuetudini introdotte contra la liberta eccleſiaſtica; che eſſi legati aſſoluteſſero dal ſaramento i veſconi, li quali haueano promeſſo di oſſeruarle: e che eſſendoſi ſperanza di pace, aſſoluteſſero gli ſcomunicati, ma a conditione, che non facendoſi, eglino ricadeſſero nella medeſima ſcomunicatione ſenz' altro appello. Le quali conditioni ſua ſanctità determinò douerſi adempiere infra lo ſpatio di quaranta dì. Ma ſe nel detto tempo non ſi faceſſe la pace, nè ſi recaſſero a effetto le conditioni, ordinò, che douelſſero tantoſto mettere l'interdetto nella prouincia di qua del mare, nella quale il Re preſente era. Queſto ſono le coſe che Aleſſandro commiſe a' legati con ſue lettere apoſtoliche, ſcritte queſto anno in Beuenento adì XIX. di gennaio. Oltre alle quali egli ne ſcriſſe dell' altre a diuerſi [C], di queſta legatione, e principalmente a Herrigo [D].

2. ec. Ma mentre che tali coſe ſi trattauano, nacquero nuoue diſcordie, peroche il Re volle, che ſuo figliuolo foſſe coronato dall' arciueſcouo Eboracenſe, quantunque ciò appartenneſſe all' vfficio e priuilegio della prima ſede d'Inghilterra, qual' era la Cantuarienſe. Perche Aleſſandro fece comandamento con vna ſua lettera [E] ſcritta all' arciueſcouo Eboracenſe, e agli altri veſconi d'Inghilterra, che niuno, ſotto pena d'eſſer dipoſto, in ciò s'intromettelſe. E anche ne ſcriſſe ſeparatamente a' veſcoui d' Inghilterra, e a S. Tomaſo, [F] il quale, ſcriuendo [G] a nome del Romano Pontefice all' arciueſcouo Eboracenſe, e agli altri veſconi d'Inghilterra, vietò loro l'iſteſſo. Per laqualcoſa comoſſe di maniera il Re, onoro i miniſtri ſuoi, che fecero giurare a' medeſimi veſcoui, di non vbbidire alle conſtitutioni del Papa, e dell' arciueſcouo, che ciò vietauano: il quale eſecrando eceſſo S. Tomaſo grandemente biaſimò, ſcriuendo a' medeſimi prelati vna grauiſſima lettera: e inſieme [A] egli come legato della ſede Apoſtolica, gli aſſolſe dal giuramento per eſſi malamente fatto. Ma per la teſtimonianza di Giouanni Saresberieſe [B] appare, che non tutti vollero giurare.

7 Non oſtante adunque il diuieto, fu coronato, [C] d'ordine del Re, nella feſta di S. Giouanni Battiſta, Herrigo ſuo figliuolo primogenito, nella chieſa di S. Pietro a Veſtmonaſterio, dioceſi di Conturbia, dall' arciueſcouo Eboracenſe, aſſiſtendogli i veſcouo Londonieſe, Saresberieſe, e Roſenſe. Ma i riuſcimenti manifeſto dichiararono, che'l Re fanciullo, per così fatta conſecratione, o pur tolto eſcratione, fatta da vno ſcomunicato e maledetto, non ottenne la benedittione, ma più toſto la maledittione: *Imperoche*, dice Guiglielmo, [D] *queſto narrando, ne conſeguirono ſoſpenſioni di ſacerdoti, e ſcomuniche, e l' occiſione dell' arciueſcouo, e la trauaglioſa ribellione fra'l padre, e'l figliuolo, e la morte del figliuolo ſteſſo in fua giouentù.*

8. cc. Or' hauendo ſaputo S. Tomaſo ciò, ches' era fatto in diſpregio della ſua chieſa Cantuarienſe, [E] ſcriſſe vna lettera di lamentiripiena a Papa Aleſſandro [F], dolendoſi ancora, che'l veſcouo Londonieſe capo della ſciſma, già ſcomunicato dall' arciueſcouo di Sens legato della ſede Apoſtolica, foſſe ſtato aſſoluto da ſua ſanctità col veſcouo Saresberieſe, a colui non diſſimile, a grande obbrobrio di tutta la Chieſa; e ſcriſſele anche dell' iſteſſa materia il detto arciueſcouo di Sens [H], aggiungendo che ſi dicea, hauer l'arciueſcouo Eboracenſe conſagrato il figliuolo del Re con autorità della ſede Apoſtolica. Ma queſte coſe oppoſte ad Aleſſandro non hebbero ſuſſiſtenza alcuna, eſſendo ſondare in falſe calogne ſparſe dà huomini maligni, ſi come fanno paleſe le lettere [G] del Pontefice.

11. cc. Ma è degna di grande ammiratione la modeſtia dal ſanto Padre, il quale, quantunque ſi ſentiſſe per ſi grauicoſe oppreſſo, e vdiſſe le querele contra ſe del ſantiſſimo Tomaſo, e del legato iſteſſo della ſede Apoſtolica, e del Re, e diquaſi tutto il popolo di Francia, per tutto ciò diuenuto, ſecondo che ſcritto è [I], *tanquam bomo non audiens, & non habens in ore ſuo red argutiones*, trattò la ſua cauſa così modeſtamente, che s' aſtenne affatto da ogni maniera di biaſimo, e di riprenſione, come ſi ſcorge per le ſue lettere, benche egli ſolle con altre pungenti ſtimolato. Diche a ragione ſi puo dir di lui ciò, che ſi legge di Mosè [K]. *Erat enim vir mitiſſimus ſuper omnes homines, qui morabantur in terra.*

16. cc. Nell' iſteſſo tempo Pietro Bleſenſe [L], arcidiacono Batonieſe, zelantiſſimo della liberta eccleſiaſtica, ſcriſſe a Giouanni Saresberieſe, ſegretario di S. Tomaſo, pregandolo, che gli piaceſſe di racconſolare il ſanto medeſimo: combattuto, come ſi diceua, da infinito mare, si per la coronatione del nouello Re d'Inghilterra, fatta dall'arciueſcouo Eboracenſe, e si per alcuni priuilegi, ſurtiuamente impertati, per quel che ſi dicea, contra diſe.

20. 21 In queſto mezo il Re Herrigo, riceuendo la lettera da Papa Aleſſandro, colla quale gli comandaua con termine perentorio, che douelſe dar la pace a S. Tomaſo, ſe non che aſpettaſſe pure ſopra la ſentenza ſimigliante a quella, ch' egli hanea dato contra Federigo Imperadore, fortemente ſi ſpauentò, e ſcriuendo d' Inghilterra a' legati della ſede Apoſtolica, ſi miſe a ſollecitarli alla pace, dicendo, [M] c' hanerebbe fattoſenza niun fallo tutto quello, che gli foſſe ſtato da eſſi impoſto.

In quella S. Tomaſo mandò a' veſcoui Ingleſi letterre [N] d' interdetto, che promulgare ſi douea in quel regno, oue infra lo ſpario di quindici dì non ſi foſſe dato compimento alla pace. Ma preueneudo il Re il termine, promiſſe a' legati di darla, ſecondo i capitoli da ſcriuerſi ad arbitrio loro. Li quali fecero ſapere a S. Tomaſo, ch' egli gli ſtendeſſe, come fece, ricogliendo da' paſſati parlamenti hauutiſi col Re, e dalle lettere apoſtoliche, le coſe, che ſi doueano preſcriuere al medeſimo principe da oſſer-

A *Extant eius epiſt. Cod. Vat. l. 5. ep. 2. & 3.*
B *lb. ep. 5.*
C *lb ep. 7. 8. 9. 10.*
D *lb. ep. 1.*
E *lb. ep. 43 & lb. epiſt. 41. 46.*
A *lb. ep. 47*
B *Cod. Vat l. 5. ep. 18. C Vuillel. in quadr. ad fin l. 2.*
C *Vuillel. vbi ſup.*
D *Vuillel. vbi ſup.*
E *l. 6. ep.*
F *Cod. Vat l. 5. ep. 22.*
G *lb. ep. 25*
H *Cod. Vat l. 6. ep. 42. l. 5. ep. 39. 34. 67.*
I *Pſal. 37.*
K *Num. 12*
L *Ep. 22.*
M *Cod. Vat l. 5. ep. 14.*
N *Ext. in Cod. Vat. l. 5. ep. 35. 36. 37. 38. 39.*

ristorando i danni fatti, e anche togliendo l'esecrabili consuetudini. E se hauesse rifiutato di tutto ciò fornire tra'l termine di trenta giorni, d'annouerarsi dopo l'ammonitione, mettessero l'interdetto senza ammettere appellatione, nel suo stato di quà del mare, si che durasse infino alla condegna sodisfattione. E vn'altra [A] ve ne scrisse a' vescoui Rotomagenese e Niuernese contra chi non hauesse restituito le possessioni della Chiesa, voiendo che' contumaci, non sodisfacendo fra quindici dì, scomunicati fossero.

[A] ib.ep.44

33 Da Anagni venne a Segni, città distante da quelle sette miglia, nel qual luogo scrisse, adì XIII. di ottobre, a S. Tomaso, dicendogli [B]: *Noi commendiamo in questo*, cioè nel negotio col Re, *la tua mirabil virtù, e ci rallegriamo con esso teco nel Signore di tanta tua sofferenza. Nel rimanente, perche noi habbiamo assai tempo con molta longanimità e patientia aspettato Herrigo illustre Re d'gl'Inglesi, nostro diletto figliuolo in Christo, e l'habbiamo spesso ammonito, con parole hora piacevole e dolci, e hora aspre, che douesse a se medesimo tornare, se egli non perdurrà a effetto la pace, c' ha tecco fatta, e non venderà ate e a' tuoi, e alla tua chiesa le tolte possessioni e dignità, noi ti concediamo piena autorità nelle persone, e ne' luoghi, che appartengono alla tua legatione, saluo che nella persona del Re, e della moglie, e de' figliuoli suoi: onde tu possi esercitare la giustitia secondo il debito del tuo officio, non ostante qualunque appellatione, adoperando la prudenza e la circonspettione, richiesta dalla modestia sacerdotale. Data in Segni, adì XIII. d'ottobre.* Ne' quali giorni gli scrissero anche pe'l medesimo nuntio i Cardinali auuisati innanzi per lettere da S. Tomaso della pace, rallegrandosene [C] eglino con esso, ma non senza timore, perciochè non s'era ancora fatta la restitutione de'beni alla Chiesa.

[B] ib.ep.29

[C] ib.ep.57 58.59.60. 61. 62.

34 Dipoi mossosi il Pontefice da Segni venne nel Tusculano, oue stette alcun tempo, come mostrano le sue lettere quini scritte [D] adì XXIV. di decembre, colle quali chiama a Roma i vescoui Londonienese e Saresberiense a sodisfare a santa Chiesa. Simigliante al'hora egli scrisse al Re d'Inghilterra [E], significandogli la contentezza grande, da lui sentita per questa pace, e ordinandogli, che restituisse senza alpetto i beni ecclesiastici, e ristorasse i danni, e dandogli più salutenoli ammonimenti. E aggiunsene ancora vna [F] al chericato e al popolo d'Inghilterra, tutti ammonendo di non turbare la pace.

[D] ib.ep.68

[E] ib.ep.55

[F] ib.ep.56

35 Intanto, hauendo saputo S. Tomaso, come si contenella storia quadripartita [G], che Herrigo era per parlamentare col conte Teobaldo, si dirizzò verso lui a Tours: ma tutto che'l Re mandasse auanti a incontrarlo alcuni cortigiani, e ch'egli medesimo l'incontrasse fuori della città, pure, stando con esso, no'l guardaua in viso; anzi la mattina vegnente per tempissimo fece dire nella sua capella la messa da morto, per non riceuere, secondoche si dicea, dall'arciuescouo il bacio di pace.

[G] Lib.3. quadr.c.3

36. 37 Quindi l'andò Tomaso a trouare a Monte Caluo, oue non potè da lui trarre che promesse senza effetti. E all'hora ritornato alla città Senonense, e salutato il Re di Francia, venne al porto nominato Vitland, per nauigare in Inghilterra: *E anzi ch'egli si mettesse in mare*, dice Herebertо [H], *mandò le lettere del Papa, le quali (come detto habbiamo) contenevano la generale sospensione de' vescoui Inglesi, e la scomunicatione d'altri, alcuni de'quali, cioè Ruggeri Eboracense, Gilberto Londoniense, e Ioccelino Saresberiense, mentreche voleano trapassare il mare, ricenettoro nel porto le lettere della loro sospensione e scomunica.*

[H] Herebert. in quadrip. part. 1.c.

E qui non è da tacere, che benche il conte Bolonienſe, e quelli, che venuti erano d'Inghilterra, gli significassero, come apprestati gli erano vincoli, e carceri, e tradimenti, egli fece, come dicono, questa risposta: *Io non mi rimarrei dell' incominciato camino, ancorche credessi essere sbrancato a parte a parte: nè me ne trarrà più nè timore, nè violenza, nè tormento di persona maniera. Basti che la gregge del Signore habbia piante sette anni l'assenza del suo pastore.* E questo ch'egli protestò in voce, raffermò con vna lettera, scrittendo al medesimo Re, [I] degna d'vn'huomo apostolico, il quale non teme la morte per amore del suo popolo. Nella qual lettera gli mette innanzi gli aggrauamenti sostenuti per cagione di lui dalla Chiesa, occupando i suoi beni Ranulfo consigliere del Re il giouane, e minacciando Tomaso di metterlo a morte; e confortalo a porgerui rimedio, perche quel mal' huomo il tutto adoperaua sotto ombra di esso.

[I] Cod. Pat. lib.sp.74

38 Il mandarsi dall'arciuescouo in Inghilterra, prima che egli vi andasse, le lettere di scomunica ed sospentione, scritte dal sommo Pontefice contra i vescoui contumaci, non fu fatto d'au uedutamente per turbare la pace, ma di consiglio e volere del Re Herrigo, il quale ancora gli promise il suo aiuto, come poscia l'istesso santo affermò publicamente [A].

[A] Apud Herebert. in qua. 1.

39 *Questo anno adunque* MCLXX. *settimo principato del suo esilio, dice Herebertо, nel secondo o terzo giorno dell' auuento il glorioso amico di Dio, e costantissimo difenditore della Chiesa Tomaso arciuescouo Cantuariense entrò di notte in mare co' suoi, e con prospero vento peruenne felicemente in Inghilterra.* Intanto Giouanni Saresberiense, che Tomaso v'hauea mandato auanti se, confortò con sue lettere il popolo [B] a ire incontro al lor pastore, a similianza ce' maggiori, li quali incontrarono S. Anselmo, quando tornò dall'esilio; ma dierono a ciò impedimento e l'inuidia e l'odio degli auuersari. Delle cose da se fatte dopo il ritorno, scrisse a Papa Alessandro vna lettera [C] la quale è l'vltima, così dicendo.

[B] Cod. Pat. lib.sp.63.

[C] ib.ep.93

40 *Noi crediamo essere per lettere nostre e di molti altri la vostra notitia peruenuto, con quanto giubbilo e honestà conditioni ci siamo recati a pace col Re d'Inghilterra, e come egli si sia ritratto dalle conuegne e impromesse. Del che noi portiamo opinione, douersi imolpare non tanto esso, quanto i sacerdoti di Baal, e figliuoli de' falsi profeti; stati da principio e poi cagione d'ogni male. Fra' quali, principali sono l'arciuescouo Eboracense, e'l vescouo Londoniense, che già, mentre io assistea in Francia a' piedi della vostra clemenza ci spogliarono delle nostre possessioni. E come la nouella della pace tra'l Re e noi fermata, alle orecchie loro peruenne, così eglino mendosi col Saresberiense, e con altri, fecero ogni sforzo per guastarla, infestando per se medesimi, e per altri il Re, e dicendogli, disdicenole cosa essere, che le donationi delle nostre chiese fatte da lui non si osseruassero, e che noi non fussimo costretti a osseruare le confuetudini del regno, e per le quali era nata la contesa. E colle persuasioni loro hanno fatto sì, c'Herrigo leuò e ritenne a instigatione loro tutte le rendite nostre e de' nostri dopo la pace stabilitasi nella festa di S. Maria Madd alena infino a quella di S. Martino. E all'hora finalmente ne cedè le case vote, e granai distrutti e messi al niente. E cherici loro partigiani, cioè Gaufredo nostro arcidiacono, e Nigello di Saccauilla, ancora occupano due nostre chiese, che riceueuetero da laical mano; e'l Re ci niega molte possessioni della nostra chiesa, che nel far la pace hauea promesso di ristituire.* Fin qui S. Tomaso.

41 Il quale ancora soggiunge, che'predetti vescoui Eboracense, e Londoniense, e Saresberiense haueano fatto metter guardia di soldati per impedirgli l'entrata in Inghilterra, e leuargli tutte le lettere scritte dalla sede Apostolica, che seco recaua: li quali pertuttociò non haueano menato a effetto il coloro intendimento, impediti da Giouanni decano Saresberiense, che di commessione d'Herrigo l'accompagnaua: ciò egli fece per tema, che se hauessero fato alcun male a esso Tomaso, a'suoi, ciò non tornasse in infamia del Re.

42. 43 Dipoi il santo arciuescouo conta com'egli all'vltimo era giunto alla sua chiesa, e accolcouni dal chericato e dal popolo con gran diuotione, e che l'Eboracense, e due altri predetti vescoui non finauano di menare trattati contro a lui appreſſo il Re.

44 Or bisimando Tomaso in questa lettera la malvagità de'pessimi sacerdoti, e spetialmente delle sfacciato Eboracense, suo corporal nimico, il quale, congiu-

figliando il Re, era stato cagione d'ogni male, non lasciamo di mettere in nota de' suoi principij ciò, che oltre all'altre cose dice di lui Giouanni Saresberiense, diligentissimo scrittore di quel tempo, nella lettera, che scrisse al vescouo Senonese dopo il martirio del santo: *Nouistis & illum Caiphan temporis nostri, qui sub specie conquerentis perfusfit expedire, vt vnus moreretur, aut caperetur, ne tota gens periret. Eratis in Anglia, quando idem nunc Caiphas, tunc archidiabolus, Vvalterum illum, cuius odoriferentia admodum venusta facie captus, nefario concubitu nimis confuerat delectari, hispidum, & procaciori lingua eumonetum probra, quæ in contumeliam naturæ perpessus fuerat, oculis orbari fecit, & postmodum scelus arguentem idem archidiabolus iudicibus, qui sæcularia negotia exercebant, corruptis, adegit suspendio, &c.* Così Giouanni del laidissimo huomo, chiamandolo arcidiauolo, in vece d'arcidiacono; e nell'arcivescouado Caisa di quel tempo, e carnefice di S. Tomaso.

45 Ma che cosa facessero contra di lui que' maluagissimi huomini, li quali ancora si possono a ragione chiamare *Pesa iniquitatis bellantia*, lo racconta Herberto [a], affermando che per l'accusa de' vescoui, che gridauano contra di lui, e appellauano turbatore del regno, e persecutore de' vescoui, e di tutti gli altri buoni, e nimico del Re, Herrigo acceso di furore trascorse in parole molto aspre, per le quali si mossero alcuni caualieri a dar la morte al santissimo huomo: *Il Re d'ira auuampando esoneste, dice l'autore, trascorrendo in funeste parole, malcdisse tutti quelli, ch'egli nudriti e beneficati hauea, perciochè no'l difendeuano, nè'l liberauano da vn solo sacerdote, il quale inquietaua lui, e'l regno suo.* Or replicando egli con molto sentimento queste e similiglianti parole, commosse tutti i suoi, fra' quali, quattro audacissimi caualieri, altrettanto vili d'animo, quanto nobili di sangue, vnitisi insieme, congiurarono contra la vita del santo arciuescouo, e trapassatisi in Inghilterra, gliele leuarono nel sacro tempio; il quale e' non volle, che si chiudesse, come voleuano fare i custodi, dicendo: *Non si deue guardar la chiesa a guisa di fortezza.* Accadde la sua morte nell'infrascritta maniera, raccontata da Ruggieri e da altri.

[a] Herabert in qua dripars.

46 *Appena era stato il padre vn mese nella sua chiesa, che sopraggiunsero a Conturbia nel quinto giorno del santo natale quattro caualieri, anzi quattro carnefici di satana, i nomi de' quali sono questi, Guglielmo di Traci, Hugo di Moreuile, Riccardo Brettone, e Reginaldo figliuolo d'Orso; e entrando dall'arciuescouo, tralasciato il consueto saluto, parlano con lui con gran fasto e superbia, aggiungono e multiplicano minacce feroci, e all'vltimo, dopo molti oltraggi e piu vallane parole, lasciandolo, escono fuori. E appresso, senza niuno indugio ritornati si mettono impetuosamente, col seguito di molti masnadieri armati, essi ancora armati, nel chiostro de' monaci. Gia il santo arciuescouo era sto con molta modestia e grauità m'apella.., quando tenendogli dietro i perfidissimi huomini, entrano in chiesa colle spade sfoderate, gridando a furore: Ou'è il traditore? Nè rispondendo veruno, replicano: Dou'è l'arciuescouo? Sapendo adunque il confessore di Christo, e tosto futuro martire, che si come egli era falsamente attribuito il primo nome, così gli conueniua, per cagione del suo officio, il secondo, vscendo loro incontro per gli scalini, disse con gran cuore: Eccomi qui.*

47 *Soggiunse vno de' fmesti caualieri: Hora senz'altro tu morrai. E l'arciuescouo, con inuitta costanza: E io presto e apparecchiato sono di morire per amor di Dio, e a difesa della giustitia, e della libertà della Chiesa: ma vi comando da parte dell'onnipotente Signore, che non offendiate alcuno altro, sia monaco, o chierico, o uero laico. Gli misero coloro di presente le mani addosso per trarlo di chiesa, ma non potettero. E vedendo egli i fieri carnefici colle spade impugnate, postosi ginocchione raccomandò se stesso, e la causa della Chiesa a Dio, e all'intercessione della santissima Vergine, di S. Dionigi, e degli altri santi protettori di quel sacrato tempio; e porgendo il collo, e stando immobile, aspettò intrepidamente i colpi.*

48. 49 *In quella vibrando vno de' predetti caualieri la spada sopra la testa del sacerdote di Christo, tagliò il braccio di certo chierico nominato Edoardo Grimfere, il quale l'hauea steso sopra il capo dell'amantissimo padre, per riparargli la persona, e insieme ferì in testa S. Tomaso, il quale non si turse punto, ma perseuerò immobile in oratione, aspettando con forte animo gli altri colpi, che gli diedero due altri congiurati; e alla fine il quarto, piu bestiale di tutti, mentre che'l martire caduto a terra spirana, gli fesse la testa per modo si spietato, che sparse il cerueli o col sangue sopra il pauimento.* E piu innanzi: *L'istesso dì fu riuelata la passione del beato Tomaso a vn santo solitario, il cui nome era Godreo, a Fintale, luogo lontano da Conturbia con sessanta miglia e piu.*

50 *I monaci della chiesa Cantuariense serrarono le porte di essa, nella quale non si celebrò per lo spatio di forse m'anno, cioè finche non fu riconciliata da Papa Alessandro: epresi'l martire, lopo'ero la prima notte nel coro; e com'hebbero fornito l'esequie prima che'l sepellissero, giacendo esso ancora nel catalesto in coro, alzando in su l'aurora la mano, diede loro la beueditione.* Tutto ciò Ruggeri. E questo fu il fine del santissimo martire, il quale, spandendo il sangue vinse, e morendo entrò colla gloriosissima palma del martirio trionfante in cielo, lasciando a' posteri esempio di somma costanza, e di combattere fino alla morte in difesa della libertà ecclesiastica.

Del tempo del suo martirio, dicono così gli scrittori della quadripartita: *L'egregio e prode combattitore di Dio Tomaso arciuescouo della chiesa Cantuariense, e primate di tutta l'Inghilterra, e legato della sede Apostolica, patì nell'anno del Signore* MCLXX. *e cinquantesimoterzo di suaetà, adì* XXIX. *di dicembre, nel martedì, intorno all'vndecima hora.*

51 Nel qual'anno ancora la chiesa Cantuariense, dopo la sua morte vie piu turbata fu, perciochè que' monaci catedrali elessero il successore, senza hauer riguardo alcuno a' vescoui prouinciali, a cui ciò s'appartenea. Riprende tal fatto Pietro Blesense, ch'era di grande autorità nella chiesa Inglese, in una lettera [a], la quale comincia: *Decrsit pastor animorum nostrorum, cuius obitum, fiere decreueram; sed recessit, non decessit; abiit non obiit. Mors enim, per quam mirificauit Dominus sanctum suum, non est mors, sed dormitio, portus mortis est, & porta vitæ, &c.* E ragionando delle sue virtù soggiugne.

[a] Pet. blef. epist. 27.

52. 53 *Egli da' primi anni della sua adolescenza cominciò a inuecchiarsi nella maturità de' costumi, e a raffrenare i mouimenti dell'insolenza carnale con vigilie, e con digiuni, e con discipline, e col cilicio, e con perpetua continenza. Egli era nel giudicare retto, nel dispensare industrioso, nel comandare discreto, nel parlare modesto, e nel consiglio circospetto. Egli parco nel mangiare, liberalissimo nel dare, pacifico nell'ira, nell'angelo in carne. Egli mansueto nell'ingiurie, timido nelle prosperità, sicurissimo nell'auuersità, misericordioso e limosiniere sopra modo. Egli era la gloria de' gloriosi, le delitie della plebe, il terrore de' principi, il dio di Faraone. De lui ben possiamo dire, e cantare: Posit aurum non abijt. nec speranit in pecuniæ thesaurus, imperciochè egli non volle riceuere presenti nè essere accettato re di persone. Altri, inualzati nell'eminenza della fede, cominciano disubito ad hauersi gran cura, nè temono meno l'infermità del corpo, che l'inferno, procurando a padere di lungamente viu re. Ma Tomaso dal bel principio della sua promotione ardentemente bramaua il fine della vita, anzi per parlare piu propriamente, il principio del viuere.* Così Pietro.

54 Ma noi vogliamo lo stilo alle cose orientali: *Manouello grande Imperadore di Costantinopoli*, dicono gli arti di Papa Alessandro, *vedendo che Federigo co' suoi scismatici combattena forte, e perseguitaua, senza finare la chiesa Romana e Alessandro, mandò a Beneuento vn'ambasciadore, il quale era de' maggiori di quello imperio, con vna quantità immensa di moneta, alla presenza del Pontefice. Il quale ambasciadore così parlò: Il signore Imperadore gran tempo è, che ha in disdicrio d'esaltare e honorare la chiesa Romana, e vedendo hora, che Federigo auuocato di essa, il quale la do-*

dourebbe, secondo l'vfficio suo, difendere, e della medesima sforo impugnatore, e perseguitore, la vuole maggiormente seruire, e sfouenirla. E accioche s'adempia in questi tempi quello, che nel vangelo si legge [a]: Et fiet vnum ouile, & vnus pastor; e'brama di vnire, e sottomettere la sua chiesa Greca alla Romana, si come per antico fu, solche voi gli vogliate restituire i diritti suoi. Perche egli dimanda e pregani, che essendo già stato privato per la scisma della corona dell'imperio il nimico della Chiesa, la rendiate a lui, come ragione è, la giustitia richiede. E per compimento di ciò, egli profferisce armi e danari secondo il voler vostro, li quali e'darà senza niuna dimora.

a Ioan.10

55 Ma Alessandro dopo lungo consiglio, tenuto co' vescoui e co' Cardinali, e colla nobiltà Romana, fece all'ambasciadore questa risposta: Noi ringratiamo l'imperadore tuo signore, come carissimo principe e figliuolo di S. Pietro, per la sua diuota e frequente visitatione, che riceuiamo, e per la dimostratione della buona volontà, c'ha verso la santa Romana chiesa. Per la qual cosa noi di voglia habbiamo vdite le sue parole, e vogliamo ammettere con paterna benignità le sue petitioni inquanto possiamo, secondo il beneplacito diuino. Ma le cose, ch'egli chiede intorno all'imperio, arduesono e pericolose molto, alle quali, per la malageuolezza loro, osiando i decreti de' santi padri, noi non possiamo, nè dobbiamo dare il nostro consentimento sotto tali conuentioni, noi dico li quali, per l'vfficio da Dio commessoci, conuiene che siamo autori e custodi della pace. E si mouapigliando il Pontefice nulla, l'ambasciadore tornò al suo signore con tutta la moneta, c'hauea recato, seguitandolo due Cardinali, che'l Papa mandò al medesimo Imperadore. Poi dicono gli atti.

56 Nel medesimo tempo Guido Cremasco, detto Pasquale antipapa, dimorante S. Pietro, fu, come piacque a Dio, dal santo Apostolo percosso con vn canchero nelle reni, e gittò coll'anfare da quella parte settentissima marcia, finche mandò fuori l'infelice spirito, morendo impenitente. Dopo il quale gli scismatici, non hauendo alcun'altro del corpo della loro chiesa, che potessero far capo, collocarono nella catedra della pestilentia Giouanni abbate Strumense apostata, e diffoluto, e vorace, e vagabondo, e vitioßissimo, il quale, essendo per la sua malvagità dispregiato e odiato da tutti i buoni, s'accostò agli huomini scelerati, de' quali fatto capo non durò molto. I fautori, e familiari suoi erano apostati impuri, e buffoni, e abbandonatori de' monasteri, e altri, che per l'iniquità loro erano stati condennati. Il adroni ancora portauano a lui (com'haueano fatto con Guido) le spoglie de' viandanti, e de' pellegrini, onde sostentar si poteße. Tutto questo è degli atti d'Alessandro.

57. ec. Liquali soggiungono, che Federigo Imperadore, vedendo da vna parte, che la sua fetta scismatica s'era ridotta a nulla, per la caduta delle due bestie da se espoßte, e perche la terza non era del corpo della chiesa Romana; e dall'altra parte mirando, che le cose di Papa Alessandro andauano sempre di bene in meglio, duolo ne prese e portò a dismisura. Nientemeno per non parere d'esser vinto nel male e confuso, sembiante fece di venerare la prenominata bestia, e comandò a'suoi aderenti, che la mantenessero, e sostentaßero la. E dopo alquanto tempo, volgendosi a'confueti inganni per cattarsi la benivolenza de' cattolici, e visita facendo d'esser vago della pace, mandò ad Alessandro il vescouo di Bamberga, stato sempre cattolico, ma gl'ingiuse, che douesse trattare del negotio della pace col Pontefice solo: e così'l vescouo rifiutò l'vdientia nel pieno concistoro, oue sua santità, secondo l'vsato costume, sedeua attendendolo. Ilche tutto ordinò Federigo a ingegno di malitia, per mettere scandalo, e separe i Lombardi dalla chiesa Romana. Compresesi adunque le sue frodi, il vescouo fu a lui rimandato, senza che si conchiudesse nulla.

b Annal. lib.per.3. tit.23.§.4

58 Questo anno medesimo [b], che fu leuato della presente vita S. Tomaso, nacque in Calaroga luogo di Spagna, nel monico della famiglia de'Guismanni, il quale, secondo la Poetia mostrata nel sonno alla madre, douea essere vna ardente fiaccola per illuminare colla sua santità il mondo, e col suo latrato, cioè colla predicatione, e per difcacciare i rapaci lupi, e sconfiggere gli heretici.

Finalmente occorse in quel tempo la legatione di Tooriano, mandato a correggere gl'errori in Armenia, il quale attese diligentemente a tal'impresa, come dimostra la relatione [a] da lui scritta.

a Extr. to. 4. Bibliot. Sanff.

DI CHRISTO
Anno 1171.

Di Alessandro III. PP. 12. Di Federigo Imp. 17. Di Manovello Imp. 29.

1 Essendosi publicata la crudele vccisione del santissimo Tomaso arciuescouo di Conturbia, tutto l'occidente commosso fu, e vdironsi i gemiti degli huomini pij, e furono scritte da diuersi lugubri lettere a Papa Alessandro, le quali sono tante soprascritte degnissime del sepolcro dell'inuitto martire. Scrissegli oltre agli altri Lodouico [b] Re di Francia, e nella lettera, mandata gli per gli ambasciadori suoi, rappresenta in breue a sua beatitudine dolorosamente, l'inaudita crudeltà adoperata contra il santo arciuescouo, e confortalo a prendere le douute pene degli empi felloni, dicendo: Facciasi rigorosa giustitia, si sfoderi il coltello di Pietro, per punire la morte iniquamente data al martire di Conturbia, il cui sangue chiede vendetta, non tanto per se, quanto per la Chiesa vniuersale. Così Lodouico Re di Francia, aggiugnendo, che'l sepolcro del martire stesso era honorato da Dio con molti miracoli. Similgiantemente gli scrissero nell'istesso tenore il conte Blesense [c], e'l vescouo Senonese [d], e altri.

b Cod. Pat 1. sp. 98.

c Ibid. 18
d Ibid. ep. 21, 63.

2. 3 Ma si come i principi pij, e'vescoui legati, e spetialmente il Sanonese ricorsero a Roma dal Pontefice, abbominando, e accusando l'esecrabile sacrilegio; così ci ricorse a discusare il Re d'Inghilte'rra la ragunata de'vescoui, li quali, quando fu recata la nouella della vccisione del santo arciuescouo, stauano a consiglio con esso lui sopra i negotij del regno; ed a nome di tutti essi scrisse al Papa il vescouo Lesouiense se; e colla lettera gli mandarono legati loro, mandandone anche altri Herrigo; e auanti essi ne vennero due dell'arciuescouo Eboracense, chiedendo l'assolutione dalla scomunica.

e Ibid.ep.79

4. ec. Le cose appresso auuenute si leggono nelle due relationi [e] scritte dagli ambasciadori del Re d'Inghilterra al Papa, il quale si trouaua nel Tuscolano, oue habbiamo, che'l santo Padre, come riceuè l'acerba nouella della morte di S. Tomaso, si turbò in tanto, che, quasi per otto di nè anche i suoi gli poterono parlare; che era stato proibito con general diuieto agl'Inglesi l'appresso, essendosi sospesi insieme tutti i negotij loro; che sì come gli ambasciadori affermauano, non essere stato morto l'arciuescouo per comandamento, o per volontà d'Herrigo, così non negarono esserli data da lui cagione alla morte, e detta alcuna cosa, onde gli vescoui presero cagione di metterlo alle spade: che Alessandro grandemente si commosse contra Herrigo, onde non hauea voluto nè vedere gli ambasciadori reali, nè riceuergli a'suoi piedi; che molti Cardinali a gran fatica degnati s'erano di parlare con essi; che nella corte di Roma non si poteua ne anche nominare Herrigo, perciochè il suo nome era efecrabile al Papa; che sopraltando il giouedì santo, nel quale il Papa vsato è, secondo lo stile della chiesa Romana, di publicamente assoluere, e scomunicare, Alessandro hauea conceputo, e preso nell'animo suo di scomunicare nominatamente il Re, e interdire tutta la sua terra, etiandio oltre marc: che gli ambasciadori, non hauendolo potuto riuolgere da tal determinatione, la quale tornaua in grande ignominia dal loro signore, fecero al Papa sentire, col parere d'alcuni Cardinali fauoreggiatori del medesimo Re, d'hauer'hauuto commessione da Herrigo di giurare in presenza del Pontefice, com'egli stato sarebbe al giudicio e comandamento di sua santità, e hauerebbe ancora ciò giurato per se medesimo: che nel predetto

e ib.epist. 84 85.

gio.

giouedì santo il Pontefice ammiſe al ſaramento gli ambaſciadori in concistoro, e ch'egli dapoi, tacendo il nome del Re, ſcomunicò generalmente gli vccisori di S. Tomaſo, e tutti quelli, c' haueſſero porto loro conſiglio, aiuto, o l'aſſenſo, o ſcientemente deſſero loro ricetto nelle proprie terre, o li caldeggiaſſono.

11 Dopo paſqua fu da Aleſſandro deſtinata vna legatione ad eſaminar' il Re d' Inghilterra, della quale lasciò ſcritto Hereberto [A]: *Aleſſandro, huomo apoſtolico, mandò dal ſuo lato due Cardinali, cioè maeſtro Teodino prete del titolo di S. Vitale, o di Veſtina*, chiamaſi con amendue i nomi, e *Alberto prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina, e cancelliere della Chieſa, amendue d' eminente ſantità e ſapere*. [A] *Lo quaeſcripſit.*

Tra coſe tali giunſe all' iſteſſo Re vn'altra legatione, che ſimilmente gli mandò Aleſſandro, anzi che foſſe auuiſato della morte di S. Tomaſo, affine di punirlo colle cenſure eccleſiaſtiche, hauendo ſaputo per le lettere del ſanto arciueſcouo, che non s' atteneuano da Herrigo le fatte promeſſe. Della legatione queſto dice Ruggeri; *Peruennero in Normandia due Cardinali legati dal lato d' Aleſſandro ſommo Pontefice, c' haueano eſercitata altra volta l' iſteſſo carico, cioè Gratiano e Viuiano, li quali voleano interdire tutta la ſua terra. Ma egli ciò preſentendo, appellò alla preſenza del Pontefice auanti l' entrata loro, e così liberò ſe ſteſſo, e l' ſuo reame dal preſente pericolo. Pertutto ciò temendo egli la ſeuerità apoſtolica, paſsò con grande preſtezza in Inghilterra, facendo comandamento, che non ſi laſciaſſe uangare da Normandia in Inghilterra, nè d' Inghilterra in Normandia veruno, il quale recaſſe breue di qualunque maniera o conditione ſi foſſe, ouc prima non deſſe ſicurtà, che non cercaua offendere ne'l Re, ne'l ſuo regno.*

12 Il quale narra appreſſo l' apparecchiamento d' oſte, che'l medeſimo Re fece queſto anno per ſottometterе alla ſua corona l' Iberna; la quale ſi diede ſpontaneamote in ſuo potere di conſentimento di tutti. E per ſimil modo egli racconta, che li quattro arciueſcoui di quel regno, e' veſcoui, che erano ventiotto, celebrarono vn coucilio, uel quale tutti riceuettero per Re e ſignor loro, Herrigo Re d' Inghilterra, e' ſuoi heredi in perpetuo; e che egli mandò dapoi due ſuoi clerici inſieme con gl' iſteſſi prelati alla città Caſſelenſe, a farui vn ſinodo intorno alle coſe eccleſiaſtiche, e fuui determinato, che' fanciulli foſſero portati alla chieſa, e quiui coll'eſſer tre volte tuffatti (come vſanza era), battezzati da' ſacerdoti, fuor che in pericolo di morte, nel qual caſo ſi douea ciò fare da qualunque perſona, che ſi fuſſe trouata preſente, ſenza eccettione di leſſo; e che ſi pagaſſero le decime alle chieſe. Mandò poſcia Herrigo le ſcritte degli arciueſcoui, e de' veſcoui, colle quali l' haueano accettato per Re al Papa, il quale con autorità Apoſtolica confermò l' iſteſſo regno d' Iberna a lui, e agli heredi, ſecondo le dette ſcritture de' veſcoui. Tutto queſto Ruggeri, aggiugnendo c' Herrigo dimorò in Iberna dalla feſta di S. Martino dell' anno preſente, infino al principio di quareſima del ſeguente.

DI CHRISTO
Anno 1172.

Indit. 8. DI ALESSAN. III. PP. 13. DI FEDERIGO IMP. 18. DI MANOVELLO IMP. 30.

1 I Legati, mandati da Papa Aleſſandro a Hetrigo Re d' Inghilterra, nella cauſa dell' vccisione del ſantiſſimo Tomaſo arciueſcouo Cantuarienſe, arriuarono in Normandia, ed egli ſteſſo gli andò a trouare, nauigando d' Inghilterra, ou'era dianzi venuto d' Iberna, e fece quanto a vn Re vero peniteute e piſſimo Chriſtiano ſi conueniua, vbbidendo in ogni coſa a' comandamenti del Romano Pontefice, il quale per li ſopradetti due Cardinali Teodino e Alberto, terminò felicisſimamente il tutto, diſponendo Iddio il cuor del Re a penitenza.

2 E tuttoche egli rifiutaſſe da principio di giurare aſſolutamente il mandamento de' Cardinali legati, e con eſſo loro ſi crucciaſſe: pur nondimeno riceuè dapoi con molta benignità e prontezza, e fornì tutto quello che da eſſi, e per parte loro proposto gli fu. Anzi volle che vi ſi trouaſſe preſente il Re ſuo figliuolo, affinechè, egli ancora approuaſſe ciò; ch' e' prometteua: e imperò, prima che altro ſi faceſſe, ſi diede indugio ſino alla ſeguente proſſima domenica auanti l' aſceſsione del Signore. *E all'hora* (dice la relatiune ſcritta in quel tempo, la quale quelli raccontamenti contiene) *il Re, in publica udienzo, toccando colla mano i ſacroſanti vangeli, giurò, che non hauea comandato, nè voluto, che l' arciueſcouo Cantuarienſe foſſe morto; e che udendo la nouella della morte, piu ſi dolſe, che ſi rallegrò: e aggiunſe volontariamente, com'egli mai non hauea per lo morte di ſuo padre, o di ſua madre tanto dolore portato. E anche egli legò con ſaramento la ſua fede, c' haurebbe riceuuta, e fatta ogni penitenza da' legati impoſtagli.*

3 *Imperciochè egli diceua nel coſpetto di tutti, che conoſceua ſe eſſere ſtato cagione della morte dell' arciueſcouo, eſſendoſi fatta il tutto per eſſo, non perche egli l' haueſſe comandato, ma peccheè i ſuoi amici e familiari, mirando la turbatione del volto e degli occhi ſuoi, e conoſcendo la pena del ſuo cuore, e vdendo ad hora ad hora le ſue lamentanze contra l' arciueſcouo, haueano commeſſo cotanto eccesſo. Per la qual coſa affermaua con ogni humiltà e diuotione, ſe eſſer preſto a tutto ciò fare, che' legati comandato haueſſero. Ed egli no gli ingiunſero.*

I. Che mantenueſſe per vn' anno a ſue ſpeſe nella terra ſanta dugento caualieri contra i pagani, ſecondo la diſpoſitione de' Templieri, dando a eiaſcun caualiere trecento ſcudi d' oro.

II. Che rifiutaſſe e affotto gl' iniqui ſtatuti di Chiarendunа (one erano ſtati publicati) e tutte le male conſuetudini introdotte a tempo ſuo nelle chieſe. E ſe ve ne foſſero ſtate alcune cattiue auanti i ſuoi tempi, egli le douеſſe temperare ſecondo il comandamento del Papa, col conſiglio di buomini religioſi.

III. Ch' e' reſtituiſse alla chieſa Cantuarienſe tutte le ſue poſſeſſioni, e l' altre coſe, come hauea hauuto vn' anno prima che l' arciueſcouo incorreſse nella ſua ira: e che concedeſſe la pace a quelli, contro a' quali egli s' ero commeſſo per cagione dell' arciueſcouo, e principalmente reſtituiſse loro le poſſeſſioni.

IV. Che occorrendo, e comandando il Papa, e' douеſſe andare in Iſpagna, a trarre quella terra dalle mani degl' infedeli. Oltre alle quali coſe gli ingiunſero ancora primieramente de' digiuni, delle limoſine, e alcune altre opere buone.

4 *Diede il Re a tutte queſte coſe benigniſſimamente l' aſſentimento ſuo, dicendo in preſenza di tutti: Ecco, ſignori legati, che'l mio corpo ſta in mano voſtra, habbiate pur per eſtante, che a tutto quello, che voi mi comandarete, ſia andare a Geruſalem o a Roma, ouero a S. Iacopo, o qualunque altra coſa, ſon diſpoſto d' vbbidire. E' circoſtanti vedendo la ſua humiltà e diuotione, non poterono le lagrime rattenere.*

Dapoi i legati il conduſsero, ſecondo il ſuo proprio volere, fuori della porta della chieſa, e quiui ſtando eſso ginocchione, ma ſenza ſpogliarſi, e ſenza batture, fu aſsoluto, e introdotto nel ſacro tempio. Quel ch' egli giurò, raffermò il Re ſuo figliuolo, tenendo le mano in quella del ſignore Alberto Cardinale, obligandoſi, doue il padre per la morte, o per altra cagione non haueſſe potuto eampiere la penitenza, eb' egli l' haurebbe formita. Così la relatione, alla quale s' affa la lettera de' Cardinali [A].

5 Conſeruanſi [B] la forma del detto ſaramento, ne' quale dice ancora Herrigo, che nel ſeguente natale el Signore haurebbe preſa la croce, e guerreggiato otto anni nella terra ſanta, s' altrimente paruto non foſſe a Papa Aleſſandro, o al ſuo legittimo ſucceſſore e aggiugne: *Oltreciò, io, e'l mio figliuolo maggiore giuriamo, che riceueremo, e terremo il regno d' Inghilterra da Papa Aleſſandro, e da' ſuoi ſucceſſori e che noi e' noſtri ſucceſſori in perpetuo ci riputeremo Re d' Inghilterra, infinoattanto che eſſi ci terrano per Re cattoli.* E per verità, che

[A] *Cod. Vat. l. 1. ep. 39.*
[B] *Extat. in actis Alexand. Papa*

che quel regno ſia feudo della ſede Apoſtolica, ſi conferma colle lettere, delle quali diremo l'anno ſeguente.

6. 7 Intanto non è da tacere, che per teſtimonianza di Ruggeri [a] habbiamo, che tutte queſte coſe, ſtabilite nel tempo dell'aſcenſione del Signore, furono teplicate nel concilio di tutta la prouincia, celebrato nel meſe di ſettembre in Auranches, al quale ſi trouarono preſenti i medeſimi legati, e 'l Re padre e figliuolo, con tutti i veſcoui e abbati da Normandia. Il quale autore recita anche il publico ſtrumento, fattoſi ſopra tutte le predette coſe, e prima dice, che Herrigo, perche ſene conſeruaſſe memoria nella chieſa Romana, vi fece porre il ſuo ſuggello inſieme con quelli de' Cardinali. E nella medeſima ſcritta s'aggiugne, che'l penitente Re s'obbligò di non impedire l'appellagioni al ſommo Pontefice, e di non permettere, che unpedite foſſero.

[a] In Anal. Angl.

8. ec. Similmente recita Ruggeri la lettera, che' legati ſcriſſero all'hora a Giliberto arciueſcouo di Rauenna, facendogli a ſapere l'arriuo loro in Normandia, e ciò, che con Herrigo haueano adoperato, e arreca gl'iofraſcritti decreti promulgati da' Cardinali Teodino e Alberto nel detto concilio, tra' quali furono i ſeguenti.

Non s'ammettano fanciulli alla reſtoria delle chieſe, le quali hanno cura d'anime.

I figliuoli de' preti non ſi pongano nelle chieſe de' lor padri.

I laici non habbiano in chieſa alcuna parte delle oblationi, che vi ſi fanno.

I ſacerdoti nelle chieſe maggiori coſtretti ſiano ad hauere ſotto ſe vn'altro prete, mentreche hanno ſufficiente facultà di poterlo fare.

I ſacerdoti non s'ordinino ſenza determinato titolo.

Non ſi leui nulla della terza parte delle decime al prete, che ſerue alla chieſa.

Si diuenti nell'auuento del Signore il digiuno, e l'aſtinenza della carne, e a tutti quelli, che potranno, e maſſimamente a' cherici, e a' ſoldati.

I cherici non poſſano eſſer giudici nelle giuriditioni de' ſecolari, ſotto pena d'eſſer priuati de' beneficij. Fin qui delle attioni de' legati.

11 Li quali auanti la partenza loro riceuettero vna lettera [b] dal ſanto Padre, con ordine, che faceſſero riconciliare la chieſa Cantuarienſe, e in guiſa, che non ſi replicaſſe la ceremonia della prima dedicatione, ma s'aſpergeſſe ſolamente coll'acqua benedetta, come ſi coſtumana di fare nella baſilica di S. Pietro. Ed eglino ſecondo l'ordine hauuto, ſcriſſero [c] a' miniſtri di quella chieſa, che'l douueſſero fornire, conuocando i veſcoui e gli abbati, che nella lor prouincia haueſſero giudicato a ciò idonei; e congratulandoſi con eſſo loro, che'l Signore honoraſſe il ſanto arciueſcouo con tanti ſegni ſoprannaturali per lui moſtrati. E dapoiche hebbero fatto, per commeſſione del Pontefice, diligente inueſtigamento intorno a' miracoli del glorioſo martire, gliene mandarono vna pieniſſima relatione, ed egli poiche l'hebbe veduta, volle ſenza dimora l'animo alla ſua canonizzatione, come dichiarano le lettere, ch' egli ſcriſſe poi.

[b] Cod. Vat. l. 1. ep. 39.

[c] Ib. ep. 96

12 Coſi adunque paleſe fu per tante teſtimonianze diuine, quanti miracoli auuennero, che fanno vn'opera a Dio gratiſſima, e degna di corone, non pure quelli, che s'offeriſcono alla morte per la fede cattolica, ma quegli ancora, li quali porgono il collo agli huomini peruerſi, per conſeruare le ragioni e' beni della Chieſa, e per ricuperare le vſurpate coſe. L'occaſione del qual martirio non occorre cercare di lontano tra' pagani, ma ſempre vicina è a ciaſcun veſcouo, che ſi ſtudia di fare compiutamente il ſuo vfficio. Tornando poſcia i legati a Roma, ci portarono i ſacri pegni del nouuo martire, cioeadire il ceruello, che era ſtato ſparſo in ſul pauimento della chieſa, e la inſanguinata veſte, le quale ſi conſerua nella chieſa di S. Maria maggiore.

13 Or hauendo noi veduto le coſe che s'appartengono alla gloria del martire, non dobbiamo laſciar da parte i ſuoi compagni nella battaglia, cioè nell'eſſilio di ſette anni, huomini tutti egregi e celebratiſſimi, e per la gloria della confeſſione di gran rinomanza: le cui laudi in particolare ſi leggono dopo la quadripartita, nel volume Vaticano. Oue tra loro ha hauuto il primo luogo Lombardo, tale di nome e di natione, e di patria Piacentino, illuſtre anche per dottrina, il quale, chiamato dall'eſſilio, fu dal Papa creato prima Cardinale, e poſcia arciueſcouo di Beneuento. Nel ſecondo luogo è poſto Giouanni Saresberienſe, per ſimil modo d'eccellente ſapere, chiamato, poſciache S. Tomaſo hebbe trionfato della perfidia, al veſcouado di Ciartres. Dopo lui ſi pongono con l'ordine che ſegue, Ruberto Ingleſe, creato veſcouo Hereforderiſe, Reginaldo parimente Ingleſe, e cognominato Lombardo, aſſunto al veſcouado Batonienſe, il quale noi crediamo eſſere ſtato aggiunto, imperoche non l'habbiamo trouato annouerato tra' familiari, che tennero compagnia al ſanto arciueſcouo in quella tempeſta: a difeſa del qual Reginaldo, eſſendo piu toſto annouerato fra' perſecutori, ſcriſſe Pietro Bleſenſe. Appreſſo vengono Gerardo, a cui fu dato il veſcouado Conuentrenſe: Vgo, di natione Romano, e ſucceſſore di Gerardo nel veſcouado, Giliberto Ingleſe, creato poſcia veſcouo Roffenſe: Ridolfo, fatto nel tempo dell'eſſilio decano della chieſa di Rens, e finalmente dopo altri, che furono honorati con diuerſe dignità eccleſiaſtiche, è collocato Huberto Milaneſe, il quale fu prima chiamato all'arciueſcouado di quella chieſa, e indi ſublimato al trono apoſtolico, con nome d'Vrbano III. Se ne ſoggiungono degli altri ancora, degni di tanto padre e maeſtro, partecipi ſuoi nel patire e nella gloria. Tale era la famiglia di quel preclariſſimo prelato, piena di huomini apoſtolici, ſtimati degni ſopra gli altri d'eſſere promoſſi agli honori eccleſiaſtici.

14 Ma torniamo a Papa Aleſſandro. Diceſi di lui negli atti ſuoi, che volendo venire a Roma, l'impedirono i Romani: laonde dal Tuſculano ſene andò co' Cardinali al patrimonio di S. Pietro di Campagna. La parte che teneua coll'Imperadore, hauea in quel tempo i principali vffici nella città, e per opera loro il ſanto Padre non ci fu laſciato entrare.

Della dimoranza d'Aleſſandro nel Tuſculano l'anno preſente fede ne fanno piu bolle, che ſi trouano eſſere ſtate fatte quini, e fra l'altre quella che contiene il priuilegio da lui conceduto alla chieſa di Bari, alla quale era vnita quella di Canoſa; oue dopo la ſottoſcrittione di dodici Cardinali, ſi legge: *Data nel Tuſculano per mano di Gratiano ſuddiacono e notaio della chieſa Romana, ad i* XXVIII. *di giugno, nella quinta indittione, l'anno del Signore* MCLXXII. *e tredecimo del pontificato del ſignore Aleſſandro Papa III.* Queſto Gratiano huomo fu di ſingular virtù, e poſcia mandato dal medeſimo Pontefice legato con Viuiano al Rè d'Inghilterra, nella qual legatione egli s'acquiſtò ſomma laude, come il lettore piu innanzi troverà notato.

15 Similmente, dimorando Aleſſandro nel Tuſculano, commiſe [a] all'arciueſcouado Bituicenſe, e al veſcouo Niuerneſe, che prendendo il giuramento, ſecondo l'vſo della Chieſa, cioè, che douueſſero ſtare al comandamento del Papa, aſſolueſſero publicamente dalla ſcomunica (timanendo la ſoſpenſione nel ſuo vigore) i ſopradetti veſcoui Londonienſe e Saresberienſe, ſcomunicati gia per ſuo ordine di S. Tomaſo, non potendo eſſi venire a Roma, l'vno per la vecchiezza, e l'altro per l'infermità.

[a] Recitantur eius diploma a Roger. in Annal.

16 In queſto intreuallo i ſacrileghi percuſſori del martire, li quali haueano fino all'hora habitato nell'eſtremità dell'Inghilterra, vedendoſi eſſere ſchifati da tutti gli huomini, anzi tenuti come eſecrabili anche dagli animali (imperoche i cani, quantunque affamati, haueano in horrore il pane da eſſi porto, come imputo nel veleno della ſcomunicatione) inuocano quel ſanto, ch'eglino haueano morto, e chieggono miſericordia da colui, verſo di cui erano ſtati ſenza miſericordia crudeliſſimi. A' qua-

quali, tra le pioggie delle lagrime, e'nuuoli della malinconia, risplende la luce della speranza d'impetrar perdono, ed è dimostrata la strada, cioè, che vengano dal vicario di Christo, a' cui piedi gittandosi, confessando il lor crudele ed efecrabil'eccesso, riceuerlero da lui il rimedio. Vengono a Roma, e'l sapientissimo e discreto Pastore e medico, comanda loro, che vadino a'luoghi santi, accioche, hauendo essi iniquissimamente sparso l' innocente sangue del martire, fossero col sangue di Christo sparsoui curati e mondati.

17 Nell'andarui vn d'essi, per nome chiamato Guiglielmo di Traci, stato gia nella fellonia l'instigatore degli altri, e'l primo percussore del sacerdote di Christo, cadutogli forte malato, seguitando gli altri tre il camino, fu costretto a rimanere in Cosenza città di Calabria, e infracidarongli le carni in guisa, che si scorgeuano i nerui e l'ossa, e parte di esse cadeua da se, e patte egli si diuelleua, per l'asprezza dell'incomparabil dolore, colle proprie mani, diuenuto carnefice di se stesso, inuocando continuamente in suo aiuto il santo martire, mandò fuori lo spirito. Contansi queste cose nella storia quadripartita, e da tutti quelli, che scrissero le attioni di S. Tomaso. Oltre a ciò, s'aggiugne nella detta storia, che tutti quattro non soprauissero al santo sopra tre anni, e così non passarono il periodo del seguente. Gli altri tre, che naujgarono a Gerusalem, tacchiusi per mandamento del Pontefice in vn luogo detto monte Negro, come in carcere di penitenza, vi fornirono l'vltimo di, e come penitenti furon fatti degni d'honesta sepoltura, cioè, auanti la porta del tempio, oue, dice Ruggeri, fu posta questa soprascritta: QVI GIACIONO QVE' MISERI, LI QVALI MARTYIRIZZARONO IL BEATO TOMASO ARCIVESCOVO CANTVARIENSE.

DI CHRISTO

Anno 1173.

DI ALESS. III. PP. 14. DI FEDRRIGO IMP. 19. DI MANOVELLO IMP. 31.

Indict. 4.

1. &c. PApa Alessandro vdendo da'sopradetti suoi legati tornati a Roma i visibili e aperti miracoli da Dio mostrati a gloria del nouello martire Tomaso, il pose di consiglio, e d'assentimento di tutti i Cardinali nel catalogo de'santi martiri. Or douendo noi di queste cose trattare, diciamo prima di quelle, che prima auuennero; *Posciache fu sparso l'innocente sangue*, dice Eduardo, *Iddio dichiarò la santità di lui con molti miracoli. Ma erano da principio occultati, finche moltiplicandosi essi, venne meno l'empietà degli auuersari. e secondoche scritto si legge, Obstructum est os loquentium iniqua.* E per certo crebbe la moltitudine e grandezza de'miracoli si e per tal modo, che non pur Tomaso in questa parte inferiore non fu agli altri santi grandi, anzi li passò, a giudicio di Pietro Blesense [A], che li vedea, e di Giouanni Saresberiense [B], stato segretario del martire, il quale alquanto si commosse contra'l Papa, parendogli, che troppo indugio si desse alla canonizzazione di colui, che Iddio per tanti marauiglios segni mostraua se hauer ricolto in cielo insieme con gli altri santi. Ma il Pontefice tardò fino al ritorno de'legati, per accertarsi bene del tutto.

[A] Pet. Blef ep. 46.
[B] Cod. Pat. l.5.ep.90.

5 Ilche fatto, lo pose con solenne rito nel numero de' beati martiri, come si racconta negli atti del Pontefice stesso con tali parole; [C] *riluceendo il beatissimo Tomaso con molti miracoli, e chiedendo misericordia e perdonanza de' peccati, non solamente gli amici, ma i persecutori, li quali per ciò incessantemente visitauano la sua chiesa, il Romano Pontefice, a istantia del popolo e del chericato* * *Gallicano, con autorità apostolica, il canonizzò, e comandò, che scritto fosse tra gli altri santi. Imperciochenel dì della purificatione della santissima Vergine, poiche egli hebbe conuocato a Segni i vescoui, e gli abbati della prouincia di Campagna, celebrò messa solenne, spetialmente a honor di lui, e determinò, che si facesse ogni anno in perpetuo la memoria della sua passione: onde la chiesa occidentale fece grande allegrezza, e'l nome del glorioso martire diuenuua co'miracoli vie piu famoso, etiandio appresso lontanissime nationi. Per li meriti di lui Iddio ha tornato in vita de'morti, ha renduto a'ciechi la vista, a'sordi l'vdito, e l'andare agli zoppi, ha mondato lebbrosi, sanato infermi, e liberato indemoniati, e ha fattoper esso piu altre cose mirabili. Perche moltissimi hanno in honore del santo stesso, fabbricate chiese, e arricchitele di possessioni, e di doni.*

* Augli. Romana.
[C] Cod. Pat. l.5.ep.92.

6. 7 Conseruasi la lettera [A], che della canonizzatione scrisse Papa Alessandro al priore e a' monaci della chiesa Cantuariense, nella quale, hauendo detto d'essersi pienissimamente certificato de'fuoi meriti, per li quali rilucette in vita, e de'miracoli, soggiunge: *Noi habbiamo di consiglio de'nostri fratelli canonizzato in chiesa il predetto arciuescouo nel principio del digiuno, nel cospetto di numerosa moltitudine di chierici, e di laici, e determinato, ch'egli tra'santi martiri annouerar si debba, comandando con autorità apostolica a voi, e a tutti i fedeli d'Inghilterra, che celebriate ogni anno colla douuta veneratione, il giorno del suo natale, nel qual'egli finì la vita con gloriosa passione.* E anche ordinò loro che ragunando il popolo, e'l chericato, e facendo vna diuota e solenne processione in alcun giorno medesimamente solenne, ponessero il sacro corpo in vn'altare, o collocandolo in vna conueneuole cassa, l'eleuassero in alto. Del qual tenore ancora scrisse due altre lettere, cioè vna generale [B] a' Christiani, comandando loro, che celebrassero ogni anno la sua festa, e l'altra circolare [C] a tutti i vescoui della Chiesa cattolica.

[A] Ibid. ep.93
[B] Ibid. ep.
[C] Ex. in cod. cod. ep.

8 In questo mezo aumenne per diuina vendetta, che nacque vn'implacabile discordia tra i Re d'Inghilterra, padre e figliuolo, montre, chiedendo quelli vna città in Inghilterra, o in Normandia, per habitarui colla moglie da se presa, figliuola del Re di Francia, il padre gliele negò. Perche quegli ribellandoglisi, cominciò a guerreggiarlo, aiutato da'fratelli, eda'principi collegati, che erano i Re di Francia e di Scotia, e'conti di Pittieri e di Francia, e altri: onde lo stato d'Herrigo il vecchio fi condusse a grandissimo rischio, permettendo Iddio, che chi hauea perseguitato senza fine S. Tomaso fuo padre spirituale, hauesse per persecutore il suo proprio figliuolo, finche purgasse peccato si grande.

9. 10 Or vedendosi egli in tanto pericolo, e in tanta strettà, prese partito d'andarsi a gittare con tue lettere a' piedi del Pontefice, si come egli medesimo afferma in vna lettera, che gli scrisse [D], rappresentandogli la fiera perfecutione, che gli faceuano i suoi figliuoli, così richiedendo, come egli medesimo confessa, le colpe da se per addietro commesse, e supplichenolmente pregandolo, che volesse difendere colla spada spirituale l'Inghilterra: *Imperoche, dice, il regno d'Inghilterra appartiene alla vostra giuriditione, e quanto all'obligatione del diritto feudale io a voi solo soggetto e tenuto sono.* Così egli, soggiugnendo, c' haurebbe potuto reprimere i figliuoli a forza d'arme, ma che l'affetto paterno l'impedina.

[D] Petr. Blef epist. 136.

11 Che cosa facesse il sommo Pontefice, lo lasciò scritto Pietro Blesense [E]: *E' vscito dal Papa*, sono parole sue tratte in nostro volgare, *vn nuouo comandamento, che scomunicati sieno i turbatori della pace del Re. Con tale autorità l'arciuescouo Cantuariense ha dianzi dato sententia di scomunicatione in Cadomo contra tutti gl'impugnatori dell'istesso Re, non eccettuando il Re giouane, ne altri. Habbiate per costante, ch'egli ma non ha scomunicato alcuno, il quale non sia o prestamente passato di questa vita, o rimosso con subita e vergognosa confusione.* Ma prima che Riccardo arciuescono Cantuariense scomunicasse Herrigo III. volle che precedesse vna lettera d'ammonitione [F], nel fine della quale afferma, essergli stato ingiunto dal sommo Pontefice, che scomunicasse lui, e tutti coloro, che inquietauano suo padre, escludendo ogni rimedio d' appellagione. Diche egli protesta, che le infrà lo spatio di quindici giorni riconoscinto non si fusse del proprio fallo, egli haurebbe dato contro a lui, ben-

[E] Petr. Blef epist. 137.
[F] Ibid. ep.47

benche fuor sua voglia, fentenza di fcomunicatione.

12. ec. Scriffegli anche nell'iftefsa materia Rotrodo arciuefcouo di Roan, confortandolo a riconciliarfi col
a Id. ep. 33 padre. Lettera [a] di vero degna di si gran prelato; il quale anche, perche per cagione di queffa guerra dimeftica, la Reina Elconora, moglie di Herrigo Re il vecchio, s'era partita infieme co' figliuoli, conforto lei ancora a tornare col marito. Loda affai Pietro Bleffenfe [c] queffo
b Apud Petr. Bleſ. ep. 254. fapientiffimo vefcouo, e celebra le fue eccellenti virtù.

16 Similgiantemente s' affaticò per la pace Guiglielmo Re di Sicilia, genero d' Herrigo il vecchio, cui fcriffe vna lettera recitata da Ruggeri [c]: il quale fofcia contra
c Ex Annal Angl. hoc an. le crudeltà, e le difpietate rouine, fatte da'nimici contra i fuddetti e adcrenti dell'iftefso Herrigo. Nè cefsò il fauore dell'ira diuina, infinoattanto, che'l perfeguitato Re, rammentandofi del crudel facrilegio commeffo per sua colpa contra il fantiffimo martire Tomaso, ne fece, come vedremo, vera e degna penitenza: e si, poiche il fi hebbe riconciliato, s'accheto tantoffo quella fiera tempefta. E all'hora anche egli eleffe in arciuefcouo della chiefa Cantuarienfe Riccardo, e molti altri vefcoui di diuerfe chiefe vacanti, e mandogli a Roma per effer ci confecrati.

17 E imperciocche tutte le forze del figliuolo ribelle, conffiteuano nella lega fatta con Luigi Re di Francia, mandò a quel principe, per la riconciliatione, due ambafciadori, li quali furono Rotrodo arciuefcouo Rotomagenfe, e Arnulfo Lefouienfe. Conferuaffi la relatione
d Pet. Bleſ. epiſt. 27. loro [d] intorno a ciò, che fecero; e oltre all' altre cofe, dicono, che'l Re di Francia hauea legato con fatamento la fua fede, ch' egli mai non fi farebbe recato a concordia con effo lui, fe non di confentimento della moglie e de' figliuoli; e che tutta la Francia ad vna hauea parimente fatto cofpiratione contra il fuo imperio, ma principalmente contra alla perfona, tal che gli conueniua ftare fopra fe, eflendofi penetrato, che quelli, li quali mangiauano alla fua tauola, attendeuano opportuna cagione di tradirlo. Diche il confortano a ricorrere a colui, nella cui mano ftanno i cuori de'Re, ponendo ogni fua fperanza in Dio, e a procurare l'aiuto dell' orationi della Chiefa, fodisfacendole in quel che offefa l'hau fe, e portarle da indi innanzi ogni riuerenza, e maffimamente, perche non era cofa, la quale piu ftimolaffe i fuoi nimici a combatterlo, che'l tener'effi, lui effere dato poco diuoto della Chiefa.

18 Adunque Herrigo, come vdì queffe cofe, così diffperando di poter quietare i romori, fece nella promotione de'vefcoui tutto quello, che fapea effere difcaro al figliuolo: perocche Ruggeri, il quale era preffente, così
e Ep. 45. dice [e]: *L'anno medefimo Herrigo Re il padre contro il diuieto del Re figliuolo, e dopo l'appellagione fatta al Papa, diede a Riccardo priore di Douuere, l'arciuefcouado Cantuarienfe, e a Reginaldo, figliuolo di Iocelino vefcouo Sarefberienfe, il vefcouado Batonienfe: e a Riccardo d'Iueceftre arcidiacono di Puttieri, il Vintonienfe, e a Ruberto Foliot l'Herefordenfe: e a Gaufredo Ridel arcidiacono Cantuarienfe, il vefcouado Elienfe; e a Giouanni di Grenesford il Ciceftrenfe.* E perche Reginaldo era ftato infamato per cagione della perfecutione fatta a S. Tomaso, e imperciò riputato indegno d' eller confermato vefcouo, Pietro Bleffenfe, arcidiacono della chiefa Batonienfe, fcriffe a certo fuo amico vna lettera in cafa d'effo e d'altri, e dicendo di lui: *fo per me credo, che'l fangue* [f] *d'Abel gridando chiede vendetta, quello*
f Gen. 4. *del manfueffiffimo martire chiede la remiffione de' peccati, e fpetialmente per chi fa humile e diuota penitenza. E io fo (quanto la debolezza humana puo comprendere per li difegni di fuori) che'l prenominato eletto alcuna cofa teutò a difhonore del martire, l'ha poficia purgata coll'afprezza del cilicio, e con larghe limofine, e con copiofe lagrime, e con auftere difcipline.*

DI CHRISTO

Anno 1174.

DI ALESSANDRO III. PP. 15. DI FEDERIGO IMP. 20. DI MANOVELLO IMP. 32. Indit. 8.

1 QVesto anno di fettembre, Federigo Imperadore, come dicono gli atti di Papa Aleffandro, fcefe a inftigatione de' Paueſi, e del Marcheſe di Monferrato in Lombardia con vn grande efercito, e nel venire la prima cofa ch' egli fece, fu ardere la città di Sufa; e hauendo in fuo potere Aſti, che togliendofi dalla lega e compagnia de' Lombardi, gli fi diede fpontaneamente, n'andò infieme co' Pauefi, e col detto marcheſe ad Aleffandria nouellamente fabbricata da' Lombardi in honore di S. Pietro a intentione di menarla in diftruttione e a nulla.

2 Ma ſturbò Iddio l'iniquo proponimento; che venne improuiſo sì gran diluuio d'acqua e pioua dal cielo, che' fiumi vſcirono fuori de' termini difordinatamente, e allagarono la campagna, e renderterla tutta paludoſa. Vedendo adunque gli Aleffandrini il celeſte aiuto, ladoue forte impauriti ſtauano per pigliar la fuga, confidando negli Apoſtoli S. Pietro e S. Paolo, preſero animo e vigore per reſiſtere. Ma comeche e l'aſprezza del verno, e l'inondatione delle pioggie, e la difficoltà cagionata dalle neui, doueſſero baſtare a riuolgere Federigo dal penſiero dell' aſſedio egli nondimeno, confidando nelle proprie forze, il vi poſe; e vedendo che la città oltre alle foſſe, e alla vicinanza del fiume, non hauea riparo alcuno, la diſpregiò, tenendo di poterla pigliare nel primo aſſalimento, e recarla al mente. Egli adunque ricolto tutto il ſuo numeroſo eſercito, applicò gli ſtrumenti da guerra, e ſtrinſeſi a far battaglia con gran furore e violenza agli Aleſſandrini: liquali, come piacque a Dio, preualſero, e togliendo le molte machinationi inimiche, vccifero barbari aſſai, e coſtrinſergli a rifuggire ne' padiglioni loro. Per laqualcoſa Federigo, di maggiore ſdegno acceſo, determinò, contra il conſiglio e volere de' ſuoi principi, di fermarſi nell'aſſedio, ſinche vinceſſe la terra. E permandogli oſtinatamente nella preſa diliberatione, non curò i diſagi, ne' danni grandi, che riceuettero i ſuoi, si per l'auſtera ſtagione, e sì dagli auuerſari. Tutto queſto gli atti. Le coſe che conſeguirono dopo il verno, ſi conteranno l'anno venturo.

3 *In queſto intervallo di tempo*, dice Ruggeri, *Riccardo eletto arciuefcouo Cantuarienſe, e Reginaldo eletto vefcouo Batomenſe n'andarono a Roma per hauere la confermatione dell'elettione loro, e degli altri eletti d'Inghilterra. Contra la quali Herrigo Re il giouane mandò parimente a Roma maeſtro Bertero Aureliaenſe, e ſtando amendue le parti in preſenza di Papa Aleſſandro, e de' Cardinali, e riprendendo aſſai il Papa l'aſſenza degli altri eletti, e diſcuſſandoſi ſufficientemente Riccardo il Pontefice il dimandò, e diſſegli: Perche non è venuto l'eletto Elienſe? cui riſpoſe Bertero: Signore, egli ha la ſcuſa euangelica. E'l Papa: Che ſcuſa, fratello? E quegli: Vxorem duxit: & ideo non poteſt venire. All'vltimo, dopo molto contraſto fra le parti, Aleſſandro confagrò il Cantuarienſe.*

4 Poi Reginaldo fece auuiſato del tutto Herrigo Re il maggiore con vna ſua lettera [a], nella quale oltre a ciò, che ſcriue Ruggeri, ſi dice, che'l Papa diede il palio a Riccardo, e che in picciolo ſpatio appreſſo gli aggiunſe il primato, e fecelo ſuo legato nella ſua prouincia. E di ſe ſteſſo afferma, che Aleſſandro hauea preſo di non terminare altro ſopra il negotio ſuo, ne degli altri eletti, infinoattanto che non ſi faceſſe la riconciliatione del Re figliuolo; ma che nondimeno egli portaua ſperanza che ſua ſantità fuſſe per rimettere il tutto nell' arciuefcouo Cantuarienſe.
a Recit. & Roger.

5 Quanto a Herrigo Re il vecchio: per la pieniſſima ſodisfattione riſpetto a S. Tomaſo, vna coſa ſola ſi

poteua diffidetare in lui, cio era c'hauendolo tante volte offeso in parole, e in fatti, e anche porto cagione alla sua morte purgasse questo con publica penitenza al sepolcro del martire: ilche egli fece questo anno abbondantemente, nella maniera che racconta Hereberto [A] testimonio di veduta, dicendo: *Trouandosi egli per la rebellione del figliuolo in grande strettа, e vedendogli meno il soccorso humano, ricorse al diuino. Perche lenatosi di Normandia, e lasciando quella prouincia coll'altre terre di quа del mare sotto la protettione di Dio e del martire, trapassò senza indugio, il mare, armato contra i nimici suoi colla sola speranza dell' aiuto diuino, e posponendo ogni altra cosa, andò incontanente a Conturbia.*

[A] Hereberт. l. 3. quadr.

6 *Arrivi che v'entrasse, come prima egli hebbe scorta la chiesa metropolitana, ove il santo corpo giacea, e così per incredibil maniera humiliato, e dinoto, si spogliò, e vestito d' vna vile e sottil tonica sopra le nude carni, entrò a piedi ignudi publicamente nella città, caminando per le fangose strade e piazze, come se stato fosse vno dell' infima plebe. Ecco m' altro Dauid* [B]: *che si come quegli, perseguitandolo Absalon suo diletto figliuolo, uscì della città a piante nude, così questo secondo Dauid se n' entra. E si con sospiri e gemiti, tremendo e tremando colui, che alle genti, e alle nationi tremendo era, se ne venne al sepolcro di S. Tomaso, e stette tutto quel dì del suo arrivo, e la notte seguente digiuno, e vegghiante in oratione dauanti al glorioso martire. E quini ancora egli conuocati i monaci, volle che ciascuno di loro gli desse vna battitura colla verga disciplinale.* Aggiugne Edmaro [C]: *Spogliatosi della veste, sottomise con grande humiltà il capo nella fenestra del sepolcro, mouendosi tutti i circostanti per tale spettacolo a lagrimare. E in prima egli fu da' vescovi cinque volte battuto: e appresso ricentette da ottanta monaci e più, e tre colpi per vno.* Segue poscia Hereberto a narrare, come la mattina vegnente, celebratasi la messa di martire in suo honore, partì co' piedi imbrattati, com' era humilmente venuto, e senza rifocillamento, hauendo egli preso fidanza grande del vicino aiuto del santo martire, nè innano.

[B] 2. Reg. 17

[C] Edmerd. in eius vita.

7. ec. Imperciochè nel giorno medesimo, anzi nell'hora stessa, nella quale egli era stato, come dicemmo, alla messa del martire, il Re di Scotia suo nimico, essendosi allontanato per picciolo spatio (non so perche) dal suo grande esercito, fu da alcuni pochi soldati, fautori del Re penitente, fatto prigione. E vedendo i ribelli, che Iddio assisteua al diuoto principe, si quietarono tutti in vn subito, e cessò in a spettatamente ogni bollore; talche si potè dire: *Subito siluit omnis terra in conspectu eius, & factum est in pace regnum eius, Domino super iras inimicorum suorum manum suam extendente*; riconoscendo esso così mirabil pace da Dio, e da S. Tomaso. Tutto questo è di Hereberto. Della publica penitenza del Re trattano anche il Neubrigense [D], e Pietro Blesense [E], e Ruggeri [F], il quale narra lungamente i molti beni conseguiti per essa da Herrigo questo anno, hauendo Iddio conuertiti tutti i suoi auuersari in ossequiosi amici, e fece ritornare a lui il Re figliuolo ribelle, pacifico, e pentito insieme co' fratelli. Trionfi tutti del glorioso martire. E basti fin quì hauer ragionato di cose tali.

[D] Lib. 1. c. 34.

[E] Lib. 1. ep. 66.

[F] In Annal. passim.

10 In vltimo all' vscita di questo anno, Alessandro sommo Pontefice, stando in Ferentillo concedette, a richiesta di Guiglielmo Re di Sicilia, il priuilegio d'esentione, con altre prerogatiue, che a pochi conceder si soleuano, al nobil monastero, fabbricato dal medesimo principe con vna bellissima chiesa allato, sotto il titolo di S. Maria sopra S. Ciriaca in Monreale appresso Palermo. Conseruasi la bolla del Papa, sottoscritta da dieci Cardinali.

DI CHRISTO
Anno 1175.

Indit. 8.

DI ALESSAN. III. PP. 16. DI FEDERIGO IMP. 21. DI MANOVELLO IMP. 33.

1 RIcardo arciuescouo di Conturbia, poscіache tornato fu da Roma ben'ammaestrato dal santo Padre, celebrò in Inghilterra il concilio Vintoniense, oue furon fatti diciotto canoni, appartenenti alla riforma della disciplina ecclesiastica. Sono recitati da Ruggeri [A], e connengonsi co' decreti de' Romani Pontefici, fra' quali il quarto decimo vieta, secondo il decreto di Papa Alessandro, l'aggiugnersi da veruno alle messe nuoui preambuli detti comunemente prefationi, oltre alle dieciche erano in vso nella chiesa Romana. Ancora vi si trattarono molte controuerlie ecclesiastiche, fra le quali di maggior peso furono quelle tra' due primi arciuescouі d' Inghilterra, cioè il Cantuariense e l'Eboracense, le quali furono per appellatione portate alla sede Apostolica; onde il Pontefice a instanza del Re d'Inghilterra vi mandò vn legato, il quale fu Hugezo Pierleone, diacono Cardinale di S. Michele: del che ifestamente Ruggeri negli annali suoi.

[A] Roger. in Annal.

2 Intorno alle cose d' Alessandria: *Federigo Imperadore*, dicono gli atti di Papa Alessandro, *come vide, che nello spatio di quattro mesi d' assedio non hauea potuto, nè con spauenti e terrori, nè con lusinghe e impromesse, indurre que' cittadini ad arrendergli, si volse alle consuete frodi, e parlò loro in questa forma: Domani sarà il venerdì santo, giorno di tanta diuotione ad ogni Christiano, e imperciò io a riuerenza del Crocifisso vi concedo triegua e sicurezza fin' al mercoledì di pasqua.*

3. 4 Ma mentreche essi, non sospettando di verun male per tal fede data loro da Federigo, quietamente dormiuano nelle proprie case, l'infidiatore fece entrare presto alla prima vigilia della notte diuersi soldati nella città, per alcune caue sotterranee, fattesi a tal fine, stando egli intanto alle porte per metterli dentro con tutto l'esercito tra' l combattere. Ma la città medesima fu in vn subito liberata per opera diuina dal tradimento: che le sentinelle, vedendo comparire i nimici, gridarono all' arme: e' cittadini corsero disubito, e colle coltella in mano si strinsono addosso agli auuersari, facendo loro la scorta, e porgendo vigore e aiuto S. Pietro, che vedeuano andar' ananti con lampeggianti arme, sopra vn candido destriero. Nè potendo coloro tanto impeto sostenere, si trabboccarono dalle bastie, per ischiuare i colpi de' cittadini. E tutti quelli che non erano ancora vsciti dalle predette caue, cadendo la terra disopra, s'affogarono. E appresso questo, il popolo d' Alessandria, aperte le porte, vsci fuori con fratico cuore e ardire, e perseguitò l'esercito del perfido Federigo fino al sabato, facendo grandissima vccisione di scimatici. E oltre a tutto ciò, combattendo vn castello di legno, fabbricato per metter' in distruttione Alessandria, il vinsero, e abbrucciarono insieme colla guarnigione de' soldati scelti, posti in alla difesa.

5. 6 Vedendo adunque Federigo, che Iddio gli fi opponeua in ogni cosa, temendo non gli venisse sopra l' esercito de' Lombardi, onde e' fusse costretto a leuarsi con suo vitupero, fece auuampare la notte vegnente gli alloggiamenti e gli steccati, e all' aurora della domenica di resurrettione dirizzò il camino con tutti i suoi verso Pauia. Ma imperche non poteua fare di non passar' accosta al detto esercito Lombardo, fi volle accampare in vna villa appresso Asti. Nel qual mezo, intramettendosi fra lui e' Lombardi alcuni nobili, non sospetti nè all' vno nè agli altri, per recargli a concordia, Federigo mostrò d' esser disposto e apparecchiato a essa: il perche furono eletti arbitri da amendue le parti. Tutto ciò gli atti. Ma non s' accordarono, chiedendo Federigo, che si diroccasse Alessandria, come dice Ruberto di Monte; aggiugnendo, ch' egli stette in Pauia fino all'

l'anno

l'anno appresso, ticogliendo gente d'Alamagna, e tenendo intanto fraudolentemente in isperanza di pace i Lombardi, perche non gli volgessero contro l'armi.

7. ec. Imperoche, come ne' detti atti si legge, venendogli tutte le cose malfatte, egli, per cattarsi la beniuolenza delle persone religiose, e del popolo, vista, facendo d'hauer grandissima vaghezza di pacificarsi colla chiesa Romana, chiamò a Pauia tre principali Cardinali, cioè, il vescouo Ostiense, il vescouo Portuense, e'l titolare di S. Pietro a' Vincoli, li quali v'andarono per commessione d'Alessandro, accompagnati di grande comitiua. Giunti a Pauia, vi furono alloggiati con molto honore; e'l giorno appresso Federigo diè loro publica vdienza; e com'e' gli s'appressarono, egli, leuatosi il cappello, li salutò in lingua Tedesca, aggiugnendo, essergli molto cara la lor venuta. Ladoue facendogli la risposta il vescouo d'Ostia, disse, che sì come gradiuano il suo saluto, così rincresceua loro di non poterlo rifalutare per la scomunicatione. Ma non si potè conchiuder nulla, percioche l'iniquo principe dimandò cose impertinenti, etiandio intorno alle cose spirituali, non mai ad alcun laico concedute: e da' Lombardi, non contento delle cose del douere, egli voleua molto e molto piu di quello, di che s'erano contentati Carlo, e Lodouico, e Otto Imperadori.

12. Meritò poscia Papa Alessandro i suoi Alessandrini, li quali, prodemente combattendo, haueano dirizzati trofei si gloriosi del vinto e fugato Imperadore; peroche fece Alessandria sede vescouile, donandole per vescouo vn ministro della chiesa Romana, cioè Arduino suddiacono, da consagrarsi dall'arcivescouo di Milano, di cui volle, che quegli suffraganeo fosse. Ed e contrario suo santità humiliò la citta di Pauia, sede degli scismatici, come indegna de' privilegi della sede Apostolica, priuando quel vescouo della dignità della croce, e del palio. Habbiamo espresso tutto ciò ne' predetti atti. Fu il vescouo Alessandrino arricchito coll'entrate della chiesa d'Aqui, in quel tempo scismatica.

DI CHRISTO

Anno 1176.

Indit. 9. Di Alessandro III. PP. 17. Di Federigo Imp. 22. Di Manovello Imp. 34.

1. 2. Federigo Imperadore, tanto piu adoperando i suoi maluagi ingegni, quanto piu si vedea con minori forze, pensa tutte l'arti, per diuellere Guiglielmo Re potentissimo di Sicilia, dall'amicitia e diuotione del sommo Pontefice, per poterlosi sottomettere, e a questo fornire egli cercò di stringersi matrimonialmente col medesimo Guiglielmo, che non hauea pigliato moglie. Ma Alessandro fece che'l religiosissimo Re hauesse a schifo, e in abbomination, insieme coll'Imperadore persecutore della Chiesa, etiandio la sua progenie, con dispiacere grande d'esso Federigo: e anche diliberò di non congiugnersi per matrimonial legge con veruno, se non ad arbitrio del padre, cioè d'Alessandro il quale l'indusse a prendere Giouanna figliuola minore, d'Herrigo Re d'Inghilterra. Il quale col consiglio de' vescoui, prontamente gliele diede, e mandolla in Sicilia, accompagnata da Egidio vescouo Eboracense, e dagli ambasciadori del Re sposo, che mandò a leuarla a S. Egidio venticinque galee. Narrano tutto questo Romualdo arcivescouo Salernitano, e Ruggeri negli annali, il quale scrive ancora, essersi mandato questo anno stesso da Papa Alessandro legato in Iscotia Viuiano prete Cardinale, il quale poiche v'hebbe acconciato le cose, passò l'anno seguente in Ibernia.

3. ec. Ancora questo anno furono scoperti gli heretici detti Tolosani, o Albiensi, li quali s'accostarono piu tosto a' Manichei, che agli Arriani, ancorche si trouino nominati Arriani. Or' esaminandogli i vescoui li conuinsero di heresia. Ci sono gli atti recitati da Ruggeri[a], ne' quali si dice ciò che viene appresso.

[a] In Annal. Angl. hoc an.

Faceuansi chiamare Buon'huomini. Rifiutauano il testamento vecchio, dalle testimonianze addotte da Christo e dagli Apostoli in fuori. Similmente riprouauano tutti i dottori della Chiesa, riceuendo solamente i vangeli, e l'epistole di S. Paolo, e le sette epistole canoniche, e gli atti degli Apostoli, e l'apocalisse. Li quali, e altri permitiosi errori tenuti e insegnati da loro furono eccellentemente confutati coll'autorità del testamento nuouo, che solo, secondoche s'è detto, ammetteuano, e condennati da Gerardo vescouo Albiense, e da Guiberto arciuescouo Luddonese, e da Pietro arciuescouo Narbonese, e da Gozelino vescouo di Tolosa, e da altri vescoui, perciò ragunatisi insieme con piu abbati, chorici, e persone nobili. Come poi fossero di nuouo coll'autorità della sede Apostolica chiamati in giudicio, e similmente conuinti e dannati, innanzi leggendo nostri annali, lo trouerete notato a suo luogo e tempo.

15. ec. In questo mezo spatio Federigo Imperadore andò coll'esercito, che fece venire d'Alamagna, e co' Comaschi contra i Milanesi, che teneuano col Papa: li quali aiutati da' Piacentini, e da altri Lombardi, e principalmente confidati in Dio, e ne' santi Pietro Apostolo, e Ambrogio protettore della loro citta, s'affrontarono arditamente a battaglia col potentissimo esercito nimico, e sconfissierlo. E Federigo riconosciuto tra gli altri per lo splendore dell'arme, fu percosso da' medesimi Lombardi, e cadde di sella il quale disparue incontanente dagli occhi di tutti. E rincalzati da nostri i Tedeschi, da mortal timore compresi, diedero le reni, e fuggironsi in totta per lo spatio d'otto miglia, e scampandone pochi, gli altri tali messi furono alle spade, tali si sommersero nel Ticino, e tali furono fatti prigioni. E'l perfido popolo di Como, abbandonatore della Chiese e della lega cattolica, rimase quasi tutto abbattuto e morto nella campagna, o condotto in seruitù. E l'esercito Lombardo lieto e festante raccolse le ricchissime spoglie, hauendo ciascuno, e possedendo in pace ciò, che la fortuna (s'è lecito cosi dire) gli donò. Dell'Imperadore, hebbe appresso tutti lungo e grandissimo dubbio, s'egli si saluasse, o vccisо fusse con gli altri nella campagna; tantoche la mesta Imperatrice sua moglie prese habito lugubre. E dimorando tutta l'Italia in questa ambiguità, egli comparue improuisamente in Pauia, ma priuo dell'immenso apparato, e della forte militia. Tutto questo con animo dettato gliatti, e in breue Dodechino, e altri. Seguono gli atti stessi.

Federigo, ladoue per addietro, da che si mise a perseguitare la Chiesa, non s'era mai rimosso, auuegnache le cose gli andassero sempre di male in peggio, dal suo iniquo e perfido proponimento, percosso da Dio, e atterrato in questa guisa, determinò di chiedere di cuore, e supplicheuolmente ad Alessandro la pace, che fino all'hora hauea mostrato solamente con falsi sembianti di bramare. Imperciochè tutti i suoi principi, tanto ecclesiastici quanto secolari, gli differo liberamente, che se egli non hauesse fatto pace colla Chiesa, essi non l'haurebbono piu ne seguitato, ne aiutato. E poco appresso.

18. *Federigo adunque mandò a Papa Alessandro il vescouo Meidemburgense, e l'arciuescouo di Magonza, e l'eletto di Vormatia, e'l protonotario del regno, principi grandi dell'imperio, con piena autorità di conchiuder la pace. Li quali venendo insino a Tiuoli, fecero al Pontefice, ch'era in Agnani sentire a cagione della loro venuta, e impetrato il saluo condotto, furono riceuuti da due Cardinali, e da capitani di Campagna, e condotti a molto honore nella detta città d'Agnani. Il giorno seguente, risedendo il Papa in concistoro, assistendogli vna moltitudine grande di chierici e di laici, per quindi andarsene alla chiesa maggiore, entrarono i predetti ambasciadori nel cospetto del Pontefice, e stando nel mezo dauanti a lui, con molta riuerenza parlando, così cominciarono: L'Imperadore nostro signore ha bramosamente disiderato, e*

disidera di dare la vera pace alla chiesa Romana e a Roma. Perciò egli ne manda, con premezza di podestà, alla presenza vostra, a molta instanza chiedendo, che si perduca a effetto per voi, e per l'assentimento nostro, la concordia, che' vostri fratelli trattarono l'anno passato con esso lui presentialmente, ma per li peccati nostri non si potè conchiudere. Imperoche egli è cosa nota e indubitata, che l'onnipotente Iddio ha voluto dal principio della nascente Chiesa, che ei sia sopra la terra la dignità sacerdotale, e la real podestà, onde si regga il mondo; le quali se non si sostentano scambievolmente in concordia, mai non si potrà serbar la pace, e'l mondo abbonderà di strepitose guerre. Or cessi horamai questa odiosa turbatione, e rendasi per voi due principi del mondo la pace a tutte le chiese, e al popolo Christiano.

19 *Dettesi da loro tali cose in publico, il benigno Pontefice, con lieta e serena faccia, e con gioconde parole così rispose: Noi ci rallegriamo con gioiosi applausi della vostra venuta, e gratie ne rendiamo a colui, onde ogni bene deriva. Non ha nel presente secolo più dolce cosa alle nostre orecchie, che l'udire, che'l nostro Imperadore, il quale conosciamo essere tra gli altri principi del mondo il maggiore, ci voglia dare la pace, sì come per voi s'afferma. Ma se egli vol concedere l'intera sua pace a noi e alla chiesa Romana, fa mestieri, ch' egli la doni parimente a' nostri difensori, e massimamente al Re di Sicilia, e a' Lombardi, e all'Imperadore di Costantinopoli, li quali sono stati fermamente per noi contra lui nella necessità delle Chiese.*

20 *Gli ambasciadori lodando e approuando il dire del Pontefice, soggiunsero: Noi habbiamo ordine dall'Imperadore di parlare in segreto con voi, e co' vostri fratelli, acciochè le cose da trattarsi e diliberarsi fra voi e noi non sieno sentite dal nimico, ma si tengano in silentio infinoattanto che si fermi, col divino aiuto, la pace. Imperciochè noi sappiamo, che nella parte vostra e nostra ci sono alcuni amadori della discordia. Vditesi tali parole, tutto il ragunamento si partì, e'l Papa solo co' suoi fratelli, e con tutti gli ambasciadori entrò nel segretario del concilio, e cominciarono a trattare insieme della pace diligentemente. Ma perche la cosa andaa assai malageuole parena (perciochè molti nobili erano stati presi, e haueа controversia tra la Chiesa e l'imperio sopra alcuni capitoli) quel trattato durò oltre a quindici dì. Nel quale spatio furono prodotte le autorità de' santissimi padri, e privilegi dell'Imperadore, e le consuetadini antiche, e altre ragioni, e intorno di queste cose si durò molta fatica, e disputossi sottilmente. Alla fine, operando la gratia dello Spirito santo, il Pontefice e' Cardinali furono in accordo con gli ambasciadori, rimanendo lo stato de' Lombardi, com'era fino al parlamento loro in assenza de' quali, non si douea, ne si potea verun cosa terminare. Non douendosi adunque, come detto è, fermar la pace senza la presenza dell'Imperadore, e de' Lombardi, fu preso che'l Pontefice andasse, senza troppo stare, nelle parti di Lombardia. Intanto fu dato saluo condotto per parte dell'Imperadore a tutte le persone della chiesa Romana, e alle cose loro, e alle terre di S. Pietro, e del Re di Sicilia, e a tutti i grandi, infino allo stabilimento della pace. E disposte le cose in questa maniera, e ordinatesi di comune volontà, gli ambasciadori tutti contenti all'Imperadore si tornano.* Infino a questo punto gli atti de' fatti d'Alessandro occorsi in questo anno. L'altre cose, che conseguirono, si porranno in nota nel cominciamento del vegnente, cioè la navigatione a Vinegia d'Alessandro Papa co' Cardinali, in su le galee del Re di Sicilia.

21. 22 Ha vdito disopra il lettore annouerarsi da Papa Alessandro tra i fautori della chiesa Romana Manouello Imperadore Costantinopolitano, alquale intendimento andando Niceta Coniata [A], afferma del medesimo principo, lui hauer cercato, con ogni suo studio e sforzo, di commouere contra Federigo il Papa, e' Lombardi, e gli altri, che potette, li quali ancora egli caldeggiò con danari, sapendo, ch'egli vago era di occupare l'imperio orientale: peroche è certo, che tentò, oltre all'altre cose, di recare sotto il suo imperio l'isola di Corfù, scriuendone a Giorgio metropolitano di essa. Non si troua la lettera di Federigo, ma bene la risposta [B] dell'arcieuescouo, colla quale il conforta e pregalo instantemente, che si voglia rimanere di tal pensiero.

[A] In Emmanuel. l. 7.

[B] In Cod. Federici Mitij appendice.

23. ec. Anche si troua vn' altra lettera scritta a Manouello (e ripiena d'adulatione) da Giorgio intorno alla fortezza di Corfù, alla sua cura commessa dal medesimo Imperadore, c'hauea gia nel principio del suo imperio ceduto il dominio di quell'isola a Comnena sua sorella.

26 *Questa anno,* dice Ruggeri [A], *a meza quaresima Ruggero Pierleone Cardinale di S. Michele legato della sede Apostolica, giunse a Londra per celebrare vn concilio, ed essendosi ragunati gli arcieuescoui Cantuariense ed Eboracense, e tutti i vescoui e abbati d'Inghilterra, con molto ebericato, il Cardinale sedè nella catedra a Vestimonasterio nella cappella de' monaci infermi, e coo lui i vescoui e gli abbati, ciascuno al luogo suo. Ma i due arcieuescoui vennero a contesa, chi di loro douesse sedere alla destra del Cardinale: volendosi sedere l'Eboracense, i seruidori del Cantuariense, gli saltarono addosso, lo gittarono in terra, e calpestaronlo co' piedi, e gli stracciarono la cappa, e si disperserono, fuggendo e nascondendosi. Il Cardinale, nè fece altro concilio: ma essendosi interposta di quà e di là l'appellagione al sommo Pontefice, l'vno, e l'altro si querelò appresso il Re della ricevute ingiurie.*

[A] Roger. in Annal. Angl. hoc an.

27. 28 Quasi nell'istesso tempo Papa Alessandro hauea con lettere apostoliche ripreso que' vescoui d'Inghilterra, li quali abbandonata la propria gregge, staуano nella corte reale: a cui rispose per tutti loro l'arcieuescouo Cantuariense, scusandogli con vna lettera scritta per Pietro Blesense [B], ouc afferma esser manifesta alogna quel che a sua serenità (com'e' diee) era stato rammentato contra i vescoui Riccardo Vintoniense, e Gaufredo Eliense, e Giouanni Norwicense: e soggiunse di Riccardo queste parole: *Niuno è più compassioneuole di lui verso gli afflitti, niuno più humile ne' propri occhi, nè più diuoto all'altare, nè più liberale nel beneficiare altrui, onde la fama del suo nome per ogni parte risuona, a tutta la Chiesa narra le sue limosine.* Degli altri due, che similmente loda per la bontà de' costumi, dice che trouarono le lor chiese povere, ma hauendo colla loro prudenza ricuperate le possessioni d'esse, l'haueano collocate in ottimo stato.

[B] Petr. Blef. ep. 84

29 Oltre a ciò aggiugne, che se' predetti vescoui non fossero consiglieri del Re, l'insolenza laicale haurebbe oppresso il chericaro, la qual cosa impediuano essi; che l'assistenza loro era vtilissima alle chiese, e a' monasteri, e a' poueri, e alla religione, e all'osseruanza de' Romani decreti, e partorina più altri beni; e che andando eglino nelle principali solennità alle lor proprie chiese, colle larghe limosine, che vi faceuano, e col racconsolare i pupilli e le vedoue, e col correggere i sudditi, e far altre opere sante, ricompensauano i giorni consumati in corte; non facendo essi come gli arcieuescoui, e vescoui Siciliani, li quali dimoranano nella corte del loro Re sette o dieci anni, senza partirsene mai. Tutto questo Riccardo arcieuescouo di Conturbia, di cui e' n'altra lettera scritta al medesimo Pontefice, piena di lamenti, per cagione dell'esentione degli abbati da' vescoui loro, nella quale mostra, quali e quanto grandi scandali nascessero per ciò nella Chiesa. Il che s'affa all'antiche querele de' vescoui, e d'altri, de' quali si fece ricordo addietro.

DI CHRISTO
Anno 1177.

DI ALESSAN. III. PP. 18. DI FEDERIGO IMP. 23. DI MANOVELLO IMP. 35. Indit. 10.

1 QVesto anno a ragione chiamar si debbe, secondo Isaia [C], PLACABILE, per li beni, e. 61. che seco recò, cessando per tutto la scisma, e ricuperando la Chiesa la bramata pace, stata sbandita per lo spatio di diciotto anni. E in Vinegia fu stabilita la concordia fra il sacerdotio e l'imperio. Storia degna d'esser lasciata a' posteri, scritta collo stile d'eccellenti autori (come fu fatto) senza mendicato ornamento, risplendendo essa per la propria sua bellezza; ma per gran disauuentura è stata contaminata con vari e falsi fingimen-

[C]

gimenti. Che se noi, leuando così fatte brutture, tornaremo l'istessa istoria nel prisstino candore, non dubitiamo, che faremo opera grata a Dio, il quale dice per Geremia [a]: *Si separaueris pretiosum a vili, quasi os meum eris.*

[a] Ier. 15.

2 Ma innanzi ogni altra cosa è da osseruare, trouarsi due narrationi di questa istoria, molto diuerse tra loro, le quali si leggono nel volume della cronica del Cardinal Bessarione, di degna memoria; il qual libro si conserua con somma diligenza e più honore nella libreria di Vinegia [b], come noi l'habbiamo trouato allegato dall'autore [c], il quale di poco in prima ha scritto di queste cose amplissimamente. Così fosse piacer di Dio, ch'egli hauesse ciò fatto con tanto frutto, con quanta fatica: che egli *circumiens*, secondoche scritto è, *mare & aridam*, trouò solamente cose, che l'hanno sospinto in manifestissimo errore, nè peruenne a quelle, colle quali si sarebbe potuto accertare della verità, per non prender fallo, nè trarre in errore altri. Or'il lettore a ciò schifare ponga in ogni disputatione la vittoria nello sceglier i testimoni, e non nella moltitudine d'essi, percioche è infinito il numero di coloro, ch'errano; ladoue di quello de' saggi, e de' veri saputi, è molto picciolo. Ma veggiamo ciò, che'l detto scrittore riferisce con altrettante parole prese dalla cronica dianzi allegata, intorno a due diuersi raccontamenti della medesima istoria.

[b] Plat. 17. [c] Hieron. Bard. in vit. naual. pag. 140. 141.

3 *L'anno*, dice, *del Signore* MCLXXVII. *si fermò la pace tra Papa Alessandro e l'Imperadore, in Vinegia: ma quanto a'mezi, sono in parte discordi essendo gli scrittori Italiani. Il Biondo, seguitato da Enea Silaio, afferma, che Federigo mandò ad Anagni gli arciuescoui Meridemburgense e Magontino suoi ambasciadori a far pace con Alessandro. Quini si conuenne, che'l Papa andasse a Bologna, e l'Imperadore a Modona, acciochè si potesse in tal modo venire ageuolmente al parlamento. Perche il Pontefice andò a monte Gargano, e trouonui tredici galee, mandategli da Guglielmo Re di Sicilia; e condotto con esse a Vinegia, vi fu riceuuto a grande honore, ed egli mandò per terra a Bologna sei Cardinali, e Federigo venne a Modona. Intanto gli ambasciadori di Federigo dicono, Bologna esser sospetta; ed eleggesi in luogo di quella Ferrara. Era di quaresima, e'l Pontefice donò al Doge di Vinegia la rosa d'oro, e venne a Ferrara: one mutandosi di nuouo le conditioni, piacque, che si conuenisse in Vinegia, con questo patto, che l'Imperadore non fosse ammesso in quella città, se prima non fermasse la pace con giuramento. Concedette adunque Federigo la pace ad Alessandro colla forma che haueasempre disiderato, e fece triegua per sei anni con Guglielmo Re di Sicilia, e per quindici colle città collegate.* Narra queste cose il Biondo, e certo conformi al vero. Segue l'autore.

4 *Altri affermano, che Federigo venisse in Ausonia con vn'esercito grande, e lo mouesse contra Roma, onde Alessandro, temendo oltre modo le forze di lui, prese le vesti del suo cuoco, e rifuggì in quell'habito a Vinegia, nel diciasettesimo anno del suo pontificato, e stò al monastero della santissima Vergine della Carità, e fu riceuuto, e posto alla cura dell'horto: che dopo alcuni mesi riconoscendolo certo huomo chiamato Commodo, fu di presente al Doge Sebastiano, e apersegli, come quiui era il Romano Pontefice. Il qual Sebastiano, conuocando senza piu stare il senato, n'andò con molta comitiua all'alloggiamento del Pontefice, e indi lo condusse a gran processione e festa alla chiesa di San Marco; che sedendosi il Pontefice (come vsanza è) auanti l'altare, benedisse il principe e'l senato, e tutto il popolo; che l'Imperadore, come seppe il Papa essere in Vinegia, vi mandò Otto suo figliuolo con vn'armata, a chiederlo, il quale ancora mosse per ciò guerra a' Vinitiani; che itogli incontro il Doge Sebastiano, e venuto con esso a battaglia, il vinse, e condusse a Vinegia legato; che detto Otto condotto al sommo Pontefice procurò la concordia fra lui e l'Imperadore suo padre; che'l dì seguente Federigo venne a Vinegia, e approuò la pace fatta dal figliuolo, obbligandosi a restituire al sommo Pontefice Roma, e lo stato ecclesiastico, e a portare patientemente tutto ciò che'l medesimo Pontefice, per la colpa di lui imposto gli hauesse.*

Annal. Eccles. Par. II.

5. *ec. E che stabilitasi la pace, Papa Alessandro andò disubito alle porte del tempio di S. Marco, e assistendoui tutto il popolo, comandò all'Imperadore, che si gittasse in terra, e gli chiedesse altra volta perdonanza; nel qual mezo il sommo Pontefice, e calcandogli col piè il collo, disse: Egli è scritto: Super aspidem & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem & draconem; e che Federigo soggiunse: Non tibi, sed Petro, cuius successor es, pareo: rispondendo Alessandro: Et mihi, & Petro. E così fattasi la pace fra amendue, l'Imperadore congrata licenza si dipartì.* Tutte queste cose si contengono nel volume del Bessarione, e sono state senza niun dubbio prese da vna scrittura, la copia della quale ci è stata mandata, come sta in vn libro antico di carta pergamena scritta a mano, che si conserua nell'archiuio del vescouado di Parenzo.

9. 10 Ora stando noi fra queste due sentenze, come infra due vie, e considerando per quale debbia noi entrare, ci torna alla memoria l'ammonimento diuino: [a] *State super vias, & videte, & interrogate de semitis antiquis, quae sit via bona, & ambulate in ea.* E per certo fa mestiere, che noi dimandiamo quelli, c'hanno frequentato la strada, e non coloro, da cui ne sieno riferite le cose sole, ch'essi vdirono; e auuiensi talfiata per proua il mostrare le pitture, non considerando, che [b]

[a] Ierem. 6.

[b] Horat. in Poetic.

—— pictoribus atque poetis
Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas.

Perche noi recheremo in mezo le cose, c'habbiamo preso dagli autori di que' tempi, li quali le videro, ed hebberle tra le mani.

11 E scriuendole noi; non pure non vogliamo oscurare la gloria della serenissima Republica di Vinegia, ch'ella ha degnamente meritato, per l'albergo non necessario, ma vnlontario (che è di maggior laude) del Romano Pontefice, facendogli tanti e sì grandi beneficij e honori, e vsando somma liberalità col vicario di Christo; non solamente, dico, noi non vogliamo offuscare la sua gloria, anzi aggiugniamo facelle, per farla maggiormente risplendere, e vie più l'illustreremo con gli splendori della verità, aggiugnendone tanti, quante sono le scritture d'autori antichi fin'hora non venute alla luce.

12 Adunque sì come i predetti oascondimenti d'Alessandro sono fondati nel timore, che l'indusse a fuggire la persecutione di Federigo, così di leggieri disfatti sono con quel che riferimmo l'anno precedente, dimostrando che Federigo non fu il vincitore, ma il vinto e sconfitto in guerra da' Milanesi, onde il misero fu costretto a saluarsi colla fuga, nascondendosi, e cambiando habito. E all'hora egli preso, come piacque a Dio, più sano consiglio, mandò all'istesso Pontefice vn'honoreuolissima ambasceria, per cagione della quale il santo Padre cominciò a pensare a questo parlamento per la pace. Ma tempo è, che noi vegniamo alla promessa narratione, recitando in prima le parole dell'allegato scrittore degli antichi atti d'Alessandro, che si custodiscono nella libreria Vaticana, il qual'autore si trouò presente alle cose, che mise in nota, e sì dice.

13 *Papa Alessandro, per parlamentare coll'Imperadore, poiche hebbe ordinato in Roma il suo vicario, entrò in camino co Cardinali, e indirizzossi verso il mare Adriatico. E venendo a Beneuento, ind. passò per Troia, e per Siponto, e pe'l monte Gargano, e giunse alla città Luciana, situata nel lito del mare, one il Re di Sicilia, diuoto figliuolo di S. Pietro, gli hauea mandato sette galee prouuedute di vettuaglia e d'arme. E anche, per piu honoreuolezza del Pontefice, mandò alla presenza dell'istesso padre e signore, due persone principali, che furono, Romualdo arciuescouo di Salerno, e Ruggieri conte d'Andria, e gran contestabile, acciochè l'accompagnassero nel viaggio. E'l Pontefice, per auuisare, e accertare l'Imperadore, e' Lombardi della sua venuta, mandò auanti se per terra da Siponto a Bologna sei Cardinali.* E dopo la narratione delle cose succedute tra l'Imperadore di Costantinopoli, e'l soldano, delle quali noi diremo più innanzi, per non mescolare raccontamenti cotanti diuersi soggiugne.

In questo mezo il ridenole antipapa Viterbese, andando sempremai di male in peggio, come seppe trattarsi familiar-

mente senza lui la pace e la concordia tra Papa Alessandro e l'imperadore: e come conobbe essersi data ferma sicurezza a tutti i mandanti, sentì co' suoi tanto dolore, come se l'avere fatto quello fusse creato per mezo. Poi partì della legazione mandata dal Pontefice, anzi che andasse al mare Adriatico, la quale egli bastevolmente trattò.

14 Prima che Alessandro si movesse d'Anagni, mandò a Federigo Humbaldo vescovo d'Ostia, e Romeri diacono Cardinale di S. Giorgio, a ricevere il giuramento di sicurezza, promesso dall'arcivescovo Meidenburgense, e dagli altri suoi ambasciadori. Andarono per la Toscana in Lombardia, e trovarono l'imperadore assai pacifico presso a Modona, il quale gli accolse con volto giocondo, e con molta riverenza, e honorolli grandissimamente. Egli adunque, presenti assai vescovi e principi, fece giurare nell'anima sua sopra i santi vangeli a C. figliuolo del sacratissimo della lega dell'altre città, e accettolli nome senza grande ignominia all'imperadore. Perchè incorse nel giusto sdegno della Chiesa, e nell'odio, e nella inimicitia degli altri Lombardi. Nè dopo molto tempo il simigliantefece, con altrettanto vituperio suo, Tortona.

15 Le quali cose vedendo il sommo Pontefice al Vasto nel mare Adriatico, dov'egli aspettava il tempo ben disposto per navigare, gran maraviglia n'hebbe; ma non potè dubitare della stabilità dell'altre cittadi. Nel rimanente, havendolo la tempesta di fortuna costretto a quivi stare trenta dì, ecco che venne il disiderato austro, e subitamente i nocchieri l'inuitano con molta allegrezza sopra le galee. Il quale, levandosi dopo la mezza notte di alla sopraffante quaresima, la mattina molto per tempo dopo messa, e dopo la sacra cerimonia delle ceneri, lieto si mise in mare con undici galee, e con altre due cariche di vittuaglia, e co' bianchi cavalli, oltre ad altri navili. In questa guisa accrebbe il Re di Sicilia il numero delle galee a sei, ove splendorò del Pontefice. E certo bello era il vedere un esercito navale, che solcava a vele piene il mare con vento prosperevole. Ma intorno al mezo dì, sopravenendo l'horaestro, l'austro del tutto cessò, e turbossi di subito il mare fieramente, onde gran paura strinse il cuore di tutti, nè l'Papa sicuro fu. Allhora dieci galee col Pontefice, e co' suoi fratelli Cardinali si diverzarono con gran fatica e stento verso l'isole, ch'erano nelle parti d'avanti, e all'ultimo, coll'aiuto de' beati Apostoli Pietro e Paolo, l'istesso dì presso alla notte, presono terra con prospero corso nell'isola, la quale Pelagrosa, s'appella. E'l Papa, stanco per la tempesta del turbato mare, fece volentieri in terra, e messosi a tavola festevolmente mangiò.

16 Era picciolo spatio di tempo passato, quando tornò improuiso il bramato austro, e perse a tutti ardire di proseguire l'incominciata navigatione, e giubilando tutti furono date senza soggiorno le vele a' venti: e precedendo la galea del Pontefice con grande luminaria, la seguitarono l'altre, e così andarono insieme baldanzosamente tutta notte. L'altro giorno dipresso al mezzogiò vennero nell'isola chiam ata Aselsa, e celebrata nell'isola la messa, rientrarono con grande allegrezza in mare, e quindi legalee, trapassando l'altre isole di Dalmatia, la vicina domenica, portarono, anzi, che l'sole i suoi raggi spandesse, a Zara, città situata al capo del regno d'Vngheria, il Pontefice co' suoi fratelli, li quali erano Manfredi vescovo Prenestino, Giouanni del titolo di S. Anastasia, Boso del titolo di S. Pudentiana, preti Cardinali: Cintio di S. Adriano, e Ugo di S. Eustachio diaconi Cardinali, con Romualdo arcivescovo di Salerno, e Ruggeri illustre conte. E perchè num Romano Pontefice v'era per addietro entrato, non si può dire quanta festa ne facesse quel chericato, e quel popolo, lodando e benedicendo il Signore, il quale s'era degnato di visitare ne' tempi moderni, mediante il suo servo Alessandro successore di S. Pietro, la loro città. Adunque messogli in assetto, secondo il costume modo Romano, il bianco parafreno, il condussero in processione per il mezo della città alla chiesa maggiore della beata Anastasia vergine e martire, ove il suo corpo riposa, risonando laudi e cantici immensi nella lingua loro Schiauona. Dopo il quarto dì si levò il Papa di Zara, e passando con felice corso per l'isole degli Schiauoni, e per le città marittime d'Istria, lieto pervenne, come fu il piacer di Dio, al monastero di S. Niccolò situato nelle foci del canal grande.

17 L'anno adunque di cotestesimo del suo pontificato, adì XXII. 11. 8 di marzo, nell'indittione decima, il beato Pontefice Alessandro entrò in Vinegia con somma honorevolezza, incontrandolo il Doge col patriarca, e co' vescovi, e co'nobili, e col chericato, sopra gran quantità di navili, e accompagnarono nel palagio del patriarca insul canal grande. Ove l'andarono a trouare il vescovo Meidenburgense, diletto di Vormatia, e'l protonotario, ambasciadori di Federigo. Così il compiutarne degli atti, il quale once appresso che gl'ambasciadori istessi pregarono supplicheuolmente la clemenza del santo Padre, che volesse cambiare Bologna, già destinata per l'parlamento, in un'altro luogo; ch'egli promise d'andare senza dimora a Ferrara per deliberare sopra ciò co suoi Cardinali, e co' Lombardi; ch'ordinò un publico ragunamento di tutti i vescovi, e rettori delle città di Lombardia da farsi in sua presenza nella detta città di Ferrara, nella domenica di passione: e soggiunge.

18 In questo mezo spatio, concorrendo dalle città circonuicine a Vinegia gran numero di nobili huomini, e d'altri per vedergli, come se fosse un'angelo mandato da Dio, il beato Pontefice giudicò bene di celebrar messa nella prossima domenica Letare Ierusalem, nella chiesa di S. Marco. E così, splendosi de' suoi habiti, e portando, come usanza è, la rosa d'oro, andò in processiion co' vescovi, e co' Cardinali, all'altar maggiore. Dopo il vangelo predicò al popolo, e finita la messa, donò la rosa al Doge di Vinegia. Della medesima antica consuetudine di benedire la rosa, ne fa anche mentione, oltre agli altri, Pietro Bleisense [a] scrittore di quel tempo. [a] Ser. 15.

19 Poi si narra negli atti l'andata d'Alessandro a Ferrara sua città, e come dopo ch'esse conteše, all'ultimo di consentimento di tutti fu eletta per l'parlamento Viuegia, a conditione, che l'Doge con quel popolo giurasse di non lasciar entrare senza licenza del Papa nell'istessa città Federigo, se prima non si stabilisse fermamente la pace: e soggiungesi.

20 Uscì Papa Alessandro di Ferrara co' vescovi e co' Cardinali, adì IX. di maggio, e tornò tantosto a Vinegia, seguitando appresso amendue le parti, cioè dell'imperadore, e de' Lombardi. Stando adunque i principi e' Lombardi nel cospetto di Federigo, cominciarono a parlamentare insieme della pace. Ma imperciochè era tra loro gran controuersia sopra i feudi de' Lombardi, si fecitte in quelli trattati fino all'ottaua degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo. Nel qual giorno fu dato perfetto compimento alla pace della Chiesa, com' era stata ordinata di volontà de' [a] padri, e similmente fu approuata la pace col Re di Sicilia (pe' quale facevano i sopradetti due suoi ambasciadori, che accompagnarono il Pontefice) per quindici anni. Poi il Pontefice diede a ciascuna de' principi, licenza all'imperadore di venire a Chioggia, ove l'andarono attouare i Cardinale' principi. E quale ancorche infigato da'nimici della pace si turbasse, e commouessesi molto contra i principi, che gli hauevano fatto resistenzia in faccio, all'ultimo ratificò tutte le cose, secondo ch'erano state fatte e scritte in presenza del Papa, e anche fece giurare da due nel l'anima sua, che l'haurebbe interamente osseruate, ec. Tutto ciò gli atti. [a] del e parti.

21 E qui noi, auanti che più oltre andiamo, non lasciamo di dire, come si conserua una bolla d'Alessandro, scritta per mano di Cicatiano suddiacono e notaio della chiesa Romana, quattro giorni dopo l'ottaua degli Apostoli, cioè adì 11. di luglio, colla quale egli concedette diuersi priuilegi al monastero di S. Maria in Organo del l'ordine di S. Benedetto: ed è sottoscritta da lui stesso, e da tutti i Cardinali, che con esso lui erano in Vinegia, in questa forma.

Io Alessandro vescono della Chiesa cattolica.
Io Humbaldo vescono Ostiense.
Io Gualtieri vescono Albanese.
Io Corrado arcivescono di Magonza, e vescono Sabinese.

Io

Io Guiglielmo vescono Portuense e di S. Rufina.
Io Manfredi vescono Prenestino.
Io Hildebrando prete Cardinale della basilica de' dodici Apostoli.
Io Giouanni prete Cardinale del titolo di S. Anastasia.
Io Boso prete Cardinale del titolo di S. Pudentiana, tit. di Pastore.
Io Teodino prete Cardinale del titolo di S. Vitale, tit. di Vestina.
Io Pietro Cardinale del titolo di S. Susanna.
Io Giacinto diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin.
Io Arditio diacono Cardinale di S. Teodoro.
Io Cincio diacono Cardinale di S. Adriano.
Io Ptio diacono Cardinale di S. Eustachio allato al tempio d' Agrippa.
Io Renieri diacono Cardinale di S. Giorgio al Velo d'oro.

Ma ci mancano alcuni Cardinali; annouerati da Ruggeri, diligente scrittore di quel tempo, e sono questi.

Alberto prete Cardinale.
Viuiano prete Cardinale.
Laborante diacono Cardinale di S. Maria in Portico.

22 Ma è da ripigliare la storia degli atti. *Il Pontefice*, dice lo scrittore d'essi, *assolutetie il Doge e'l popolo Vinitiano del giuramento, al quale erano tenuti, e comandò loro, che introducessero honoreuolmente nella città Federigo: e così l'istesso Doge, apprestate sei galee, il fece condurre con molta pompa al monastero di S. Niccolò, situato a capo del canal grande.*

L'altro giorno, vigilia di S. Iacopo, il Papa mandò per tempissimo a Federigo Humbaldo vescono Ostiense, e Guiglielmo vescono Portuense, e Giouanni prete Cardinale del titolo di S. Anastasia, e Teodino prete Cardinale del titolo di S. Vitale, e Pietro prete Cardinale del titolo di S. Susanna, e Giacinto diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin; li quali, dapoiche egli hebbe riuitata la scisma d'Ottauiano, e di Guido, e di Giouanni di Struma, e poscia che hebbe promessa vbbidienza al venerabil padre e signore Alessandro, come a Pontefice cattolico, e a suoi legittimi successori, il riconciliarono e aggregarono all'vnità cattolica; e l'istesso fu fatto, secondo l'antico rito della Chiesa, de' suoi principi scomunicati.

23 *Dopo queste cose l'Imperadore, come principe cattolico, s'accostò al Pontefice, il quale sedeua co' Cardinali alla porta della chiesa; e ponendo giu il manto imperiale, si lasciò cadere in terra, e bacialigli i piedi, come fe'sogliono quelli del Principe degli Apostoli, gli rendè diuotissimamente il bacio di pace con somma allegrezza di tutti, dicendosi a gran voce:* TE-DEVM LAVDAMVS. *E difubito l'Imperadore, prendendo la destra del Pontefice, il conduste tra canti e laudi fino al coro, e chinando il capo, riceuè con molta riuerenza da lui le benedittione.*

Il giorno appresso festa di S. Iacopo Apostolo, il Papa tornò in processione a S. Marco co' patriarchi, e arciuescoui, e' Cardinali, e con gli altri ministri, secondo il sacro ordine, e stando l'Imperadore in coro, il chericato Tedesco cominciò a proseguire il canto della messa. E fornitosi l'vangelo, e'l sermone fatto al popolo, l'Imperadore andò di nuouo diuotissimamente co' suoi principi a' vestigi del Pontefice, e aperti i suoi tesori, dopo il bacio de' piedi, offerse dell'oro. Epoiche la messa fu cantata fu, prese la destra del Papa, e conduslelo fino al bianco parapetto, e tenne fortemente la staffa. Prendendo poscia il freno, e volendo far l'vfficio di parafreniere il Papa, perche il cammino infino al mare troppo lungo parea, hebbe per fatto ciò, che'l principe volle affettuosamente adempire.

24 ec. Fra queste cose il santo Padre scrisse vna lettera adì XXVI. di luglio di quel ch'era occorso fin'all' hora con Federigo, a Pietro abbate di monte Cassino suo fedele amico, e all'arciuescouo di Capoua, aggiugnendo a ciò, che s'è detto, com'egli la festa di S. Iacopo cantò messa a' prieghi dell'Imperadore, il quale, itogli incontro fuori della porta della chiesa, e diuotamente prendendogli il lato destro, il v'introdusse, e come tenendogli nel partire la staffa, gli hauea fatto ogni honore e riuerenza, che gli Imperadori suoi predecessori vsati furono di fare a' Romani Pontefici. La qual lettera noi habbiamo trouato con altre insieme in vn picciolo volume della basilica Vaticana, e mirabilmente si conuiene con gli atti d'Alessandro; onde non si può dubitare, che non sia vera, e non raffermi gl'atti stessi. Due altre del medesimo tenore ne recita Ruggeri [a] scritte da sua santità parimente in Vinegia, cioè vna a Riccardo arciuescono Cantuariense, e a' suffraganei suoi, e agli abbati del medesimo arciuescouado; e l'altra [b] a Ruggeri arciuescono Eboracense e legato della sede apostolica, e a Vgo vescouo Dunelmense. Ed è conueneuole credere, che scriuesse per simil modo ad altri prelati, e spetialmente a quelli, che nel tempo della scisma s'erano affatti cati a prò della Chiesa cattolica.

[a] *In Annal.*
[b] *Ibid.*

27 Seguono gli atti: *Il giorno vegnente presso all' hora nona, l'Imperadore, accompagnato da pochi, visitò confidiale affetto il Pontefice, e lieto entrò fino alla camera di lui, oue familiarmente sedeua co' vescoui, e co' Cardinali. Congratularonsi adunque tutti insieme, e dopo amoreuoli colloqui, ne' quali si mescolarono con cose ferie piacenoli motti, ma senza offesa della dignità, Federigo chiedeado, e hauendo grata licenza, lieto si ricolse al suo alloggiamento.*

Il primo dì d'agosto, conuocati i notai, e tutti i rettori de' Longobardi, il Pontefice e l'Imperadore entrarono parimente in concistoro. E all'hora Federigo fece, che vn suo conte giurasse nell'anima di esso Imperadore sopra i vangeli, ch'haurebbe con buona fede osseruata la pace fermata tra la Chiesa e l'imperio: e anche la pace col Re di Sicilia per quindici anni; e la triegua co' Lombardi per sei, e volle, che con giuramento ancora promettessero d'osseruare l'istesso i suoi principi, tanto ecclesiastici, quanto laici, li quali son nominati dall'autore. El simile giurarono due ambasciadori del Re di Sicilia a nome suo, e gli officiali de' Lombardi per parte di loro.

[c] *Vit. Cod. Vatic.*

28 *Poiche l'Imperadore fo assoluto fu, i seguaci suoi ancora scismatici corsero a caterne nel seno della santa madre Chiesa, humilmente chiedendo l'assolutione; e tri fu tarono, e anatematizzarono, condennando sopra i vangeli ogni heresia, che alzar le corna contra la chiesa Romana, e spetialmente la scisma, e la resia, e la setta di Ottauiano, e di Guido Cremasco, e di Giouanni di Struma, e pronunciando esser nulle le coloro ordinationi; e promettendo fedeltà e vbbidienza ad Alessandro lor signore, e a' successori suoi cattolici, furono ricomunicati, e aggregati all'vnità della Chiesa. Del qual numero habbiamo stimato bene riferire i più famosi, cioè Christiano arciuescouo di Magonza, Filippo di Cologna, V... di Maidemburg, B... di Treui, e'vescoui Patauiense, Formatiense eletto, Augustano. Missilense, Argentinense, Halberstadense, e quelli di Pauia, di Piacenza, di Brescia, di Nouarra, d'Aqui, di Mantoua, di Bagnarea, di Pesaro, e di Faenza.* E poco poi.

29 *Nel medesimo tempo Alessandro celebrò adì diciotto d'agosto nella chiesa di S. Marco vn sinodo con gli arciuescoui, e co' vescouise con gli altri prelati delle chiese Italiane e Tedesche; nel quale l'Imperadore gli fedette allato, e fu confermata la pace come sopra. E'l Papa, per vie più stabilirla, scomunicò chiunque hauesse hauuto ardimento di romperla, e gli scismatici che non s'erano voluti ancora riconoscere della perfidia loro.*

Intanto occorse in Vinegia la morte di C... conte di Bertinoro, il quale, non hauendo figliuoli, lasciò per la remissione de' suoi peccati, e de' genitori suoi, quele stello, detto con altro nome Susuliano, e la contea alla chiesa Romana, di cui era stato per antico, e fecene fare publico strumento. E Alessandro mandò subitamente Renieri diacono Cardinale, e altri, a pigliarne la possessione.

30. 31 Quindi poscia che fu celebrato il sinodo, adì diciasette di settembre, così l'Imperadore, come i suoi principi, rafermarono la pace con loro scritture, le quali si conseruano) corroborandole colle proprie loscrittioni, e co' propri suggelli.

32 Ma per mettere le cose sotto i tempi, è bisogno far qui digressione a quelle, alle quali, portagli cagione, diuerti similmente Alessandro, il quale presso al fine dell'istesso mese di settembre, stando ancora in Vinegia, scrisse vna lettera al Re degli Abissini, detto volgarmente Preteianni, regnante in Etiopia.

pia. La cagione di scriverla fu, che certo maestro Filippo ito in quelle parti spiando la fede, che seguitavano, e vedendo che non era in tutto conforme alla Romana, destò in quel principe, e in alcri, una vaghezza grande d'apparare la verità; e tornato in quelle parti, significò il tutto a nome loro al Pontefice. Il quale, mandando di nuovo Filippo in Etiopia, scrisse per lui al detto Re una lettera, che recita Ruggeri [a], e così comincia.

[a] Ricciut. in Roger. in Annal. Angl.

32. ec. *Alessandro vescouo seruo de' serui di Dio, al carissimo figliuolo in Christo, illustre e magnifico Re degli Indi fortissimo fra i sacerdoti, salute, e apostolica benedittione.* ec: nella quale rallegrandosi con lui del santo disiderio c'haueua, dice, che gli mandaua Filippo stesso medico, e familiare suo, huomo discreto, e circonspetto, e prouueduto, accioche l'ammaestrasse co' suoi negli articoli della fede, e che imperciò li pregaua, che'l douesse riceuere a riuerenza di S. Pietro, e di esso Pontefice, come mandato dal suo lato, colla douuta benigutà, e a trattarlo riuerentemente e diuotamente. E in vltimo dice, c'haurebbe procurato di fare il real piacere nell' altre sue giuste dimande; ma delle quali era, hauere vna chiesa in Roma, one potessono dimorare alcuni del suo reame, per essere piu a pieno ammaestrati nella disciplina apostolica, affine d'aiutare poscia gli altri del suo stato. Che cosa ne seguisse poi, non ci è manifesto, se non che o da Alessandro III. o da alcun'altro Pontefice è stata concedutà agli Etiopi del regno del Preteianni, detti Abissini, la chiesa di santo Stefano protomartire, insieme colle sue habitationi, situata dietro alla trauma della basilica di S. Pietro, la quale è al presente da loro posseduta.

36 Ma tornando agli atti; *Douendo Federigo*, dice l'autore d'essi, *partire di Vinegia, andò per la licenza del sommo Pontefice nel palagio del patriarca, e trattò con esso lui sopra alcune cose, che rimaneuano per vltimo compimento della pace, essendo al parlamento soli: vescoui, e Cardinali, e suoi principi. All' hora il Paparichise l'Imperadore, che gli facesse restituire, secondo l'accordo già fatto e stabilito in Anagni, lo stato ecclesiastico, e l'altre possessioni della chiesa Romana. Cui Federigo questa risposta fece: lo restituirò al presente i diritti della Chiesa, dalla terra della contessa Matilda e da Bertinoro in fuori. Ma perche mi pare, che queste cose appartengono all' imperio, noi eleggeremo tre de' vostri Cardinali, e noi eleggeremo tre de' nostri principi, e fiasi il giudicio loro. La qual cosa, auengnache grane troppo e dura, fosse al Pontifice, perciocche nelle conuegne della pace s'era espresso e giurato, che si restituisse la terra della contessa Matilda, ed egli possedea al presente, come dicemmo, Bertinoro, pure, perche non si turbasse la pace della Chiesa, all' vltimo diede il consentimento suo. E dubitto l'Imperadore eleggere per [c] Christiano arciuescouo di Magonza, l'eletto di Formatia, e A... protonotario. Il quali erano presenti: e Alessandro Papa elesse i vescoui Ostiense e Portuense, e Cinzio diacono Cardinale di S. Adriano[c]. E per restituire i diritti reali, e l'altre possessioni della Chiesa, Federigo assegnò incontanente al Pont. ficeil medesimo arciuescouo di Magonza, comandandogli, che per quanto stimaua la sua gratia, douesse recare a effetto interamente, tra lo spatio di tre mesi, la restitutione.*

37. 38 *Disposte le cose di concordia nella narrata maniera, l'Augusto s'inginocchiò a dauanti al Pontefice, e baciogli i piedi: e poiche fu ricreato gratiosamente da sua santità, e da' Cardinali, prese viaggio verso Rauenna, e Cesena. Dopo la cui partenza, il Pontefice ottenne dal Doge quattro gales, e mandando auanti la maggior parte de' suoi fratelli per Trapoli, accolta al lito, tranalcò di nuouo l'alto mare, e tornando per la via, one venuto era, giunse, per l'intercessione de' SS. Pietro e Paolo Apostoli, prosperamente a Siponto adì XXIX. d'ottobre, e indi a Troia. One riceuè l'eccellente libro* [b] *della processione dello spirito santo, che da Costantinopoli gli mandò Vgo Eteriano, il quale lo compilò in difesa de' Latini contra i Greci. Egli, ch'era di natione Toscano, dimorava in Costantinopoli sicuro, per la protettione dell'Imperadore, e disputaua contra quegli scismatici: il cui fratello, per nome chiamato Leone, era interprete del principe stesso.*

[b] Rom. to. 9 Bibl. SS. PP.

39 *Passando poscia il Pontefice per Beneuento, e per S. Germano, tornò (la Dio mercè) sano e saluo ad Anagni adì XIV. di dicembre, e fecesi per l'suo pacifico e disiderato ritorno grandissima allegrezza e festa si in Roma, e sì in tutta la Christianità, venendo alla sua vbbidienzo assaissimi scismatici; e alcuni cattolici, li quali, lasciando le chiese, erano rifuggiti a parenti loro per tema di Federigo Imperadore, furono a molto loro honore rimessi nel primo stato. Ladone l'arcimago, cioè l'antipapa, rimase confuso e spauentato intanto, che s'cendo di nascoso da Pisa verso, come fuggiasco, si ritirò a monte Albano sotto la fraudolenta difesa di Giouanni signore di quel castello. Il che saputo l'Imperadore sottomise lui e' suoi difendittori al bando imperiale, se non fossero iti senza piu alpetto a sottomettersi all' vbbidenzia di Papa Alessandro.* Infino qui gli atti con ogni sincerità.

40 Di tutte le cose che'l santo Padre fece nella predetta causa, ne scrisse con somma diligenza la relatione [A] Romualdo arciuescouo di Salerno, uno, si come habbiamo veduto, degli ambasciatori di Guighelmo Re di Sicilia, mandato a Vinegia per questa medesima pace, e lasciò con indubitata fede tettimoniate le cose, alle quali egli medesimo fi trouò presente, essendo conforme a' prescritti raccontamenti degli atti d'Alessandro; e poiche in nota non che i fatti, ma eziandio le parole steffe, cominciando la storia da principio, e proseguendola tutta infino al fine.

[A] *Extat in duobus codicibus antiquissimis Cottonii, scilicet, & Sarisberr. & Basil. Vat.*

41 Or' egli parla in prima della legatione di Humbaldo vescouo d'Ostia, e di Renieri Cardinale, e apprese fo tratta de' Cremonesi, e de' Tortonesi, abbandonatori della fe' cattolica, della quale cosa s'è detto dinopra [B] e poi soggiunge, *il Papa, anzi che si mettesse a camino, mandò suoi nuntij in Sicilia al Re Guighelmo, chiedendogli, che volesse mandare alcuni de' suoi grandi, li quali douessero seco a trattasi della concordia per parte di esso Re. Imperoche egli si era messo in cuore fermamente di non fare la pace con Federigo senza il Re stato aiutatore e difensore della Chiesa in tante tribulationi di lei.*

[B] *Hoc anno. cap. 14.*

42 *Guighelmo impose con sue lettere a Romualdo vescouo di Salerno, e scrittore della presente relatione, e a Ruggeri gran conestabile, e grande giustiziere di tutta la Puglia, e di terra di Lauoro, che insieme honorenolmente in concio andassero in Lombardia col Papa insieme, e trouassersi per la parte reale al trattato della pace, da farsi coll' imperadore. Alessandro adunque, mouendosi d' Anagni, e venendo a Beneuento per terra di Lauoro, quini soggiornò dalla festa della natiuità infino all' epifania. Dipoi passò per Troia, e per Sponzo al Vasto, e mandò auanti per terra Guighelmo vescouo di Porto, e Giacinto Cardinale di S. Maria della scuola Greca, e alcuni altri Cardinali, perocche haueano paura d'entrare in mare. E vscendo essi d' Abruzzi, e de' confini del regno, Christiano cancelliere li condusse con honore per la Marca dell' Imperadore infino a Rauenna: e l'imperadore il riceuè con cortesi e riuerenti accoglienze, e fece loro molto honore, come conuenina. Mail Pontefice insieme con Manfredi vescouo Prenestino, e Giouanni Napoletano, e Vgo di Bologna, e Bosso, e Cencio Cappello Cardinali, e co' prenominati ambasciadori del Re dandosi impedimento dal fortunoso tempo, dimorò a* [a] *Pesa infino al primo mercoledì di quaresima, cioè fino adì IX. di marzo, e all' hora si mise nel mare Adriatico con vndici galee, e la domenica prese terra a Zara, one fu riceuuto assai honorenolmente dall' arciuescouo, e da' vescoui di quel paese. Quindi nauigando per l'isole di Dalmatia, adì XIII. del istesso mese, sofiando il prosperenole austro, giunse al porto di Vinegia. E quini scendendo eou tutti i suoi, riposò quel giorno nel monastero di S. Niccolò detto al lito. E'l dì appresso il doge di Vinegia con ma quantità grande di nauili e di popolo, e quel patriarca insieme col patriarca d'Aquilea, e tutti i suoi suffraganei, s' accolsarono humilmente a' piedi di Papa Alessandro, e condusserlo in processione a gloria e trionfo fino alla chiesa di S. Marco, nella quale egli poscia che hebbe fatta oratione, benedisse il popolo, e indi n'andò in su la barca del doge, e con lui al palagio del patriarca. Dipoi ito nella festa dell' annunciata co' suoi Cardinali, a' prieghi del doge e de' senatori, a S. Marco, vi cantò la messa, ec.*

[a] *nel Passo*

adì XXIII

43. ec. Tratta Romualdo appresso, secondo uno, e che

Hoc an. n. 17. ec. che ſi conta negli atti d'Aleſſandro [a], dell'ambaſceria, che l'Imperadore dimorante in Ceſena, mandò al Papa, e dell'andata di ſua ſantità a Ferrara, e della conteſa tra' Lombardi e gl'imperiali ſopra il luogo del parlamento; e dell'elettione fattaſi all'vltimo di Vinegia per l'iſteſſo parlamento; e del ritorno a Vinegia del ſanto Padre; e delle lunghe diſputationi fra le parti; e della licentia data da eſſo a Federigo di venire con alcuni pochi a Chioggia diſtante da Vinegia quindici miglia. Poi (che non ſi legge negli atti) deſcrive il tumulto generato in Vinegia per cagione d'alcuni huomini popolani, li quali iti da Federigo a Chioggia, ſi ſtudiarono d'inducerlo a entrare nella città ſteſſa di Vinegia, promettendogli, e'haurebbe potuto col conſiglio e aiuto loro far la pace colla Chieſa e co' Lombardi a modo ſuo. A' quali porgendo egli orecchia, come fu richieſto da' Cardinali mandatigli dal ſommo Pontefice di giurare la pace, andava dando indugio, a ſperanza, che ſi recaſſe a effetto ciò, che gli haueuo propoſto que' ſeditioſi. Li quali perciò ragunatiſi nella chieſa di S. Marco, commoſſero quaſi tutto il popolo contra il doge, chiedendo, che Federigo foſſe inuitato a Vinegia: ma opponendo il doge alla dimanda loro il predetto giuramento, alla fine, dopo lungo contraſto, furono mandati alcuni al Papa, dicendogli da parte del medeſimo doge e del popolo, eſſere la volontà loro, che l'Imperadore veniſſe a Vinegia: la qual parola oltre modo diſpiaceuole e noioſa fu ad Aleſſandro, e a gran pena egli potè ottenere, che aſpettaſſero la riſpoſta ſua infino al giorno ſeguente, che ſarebbono tornati i Cardinali, iti da Federigo con gli ambaſciadori di lui. Intanto riſonando il romore di queſte cose per Vinegia, cioè che' Vinitiani voleuano introdurre l'Imperadore nella città contra il volere del Papa, i Lombardi venutiui con ſua ſantità inſieme, temendo sì ſubito auuenimento del principe, e haueodo ſoſpetta la coſtanza e la fede de' Vinitiani, montati ſopra alcune barche ſi ripararono in Triuigiana, e'l Pontefice cadde in molta triſtezza.

60. ec. All'hora gli ambaſciadori del Re di Sicilia furono dal ſanto Padre, e porgendogli animo e vigore gli diſſero, *Signore, non vogliate dubitare, nè temere di niente, percioche noi habbiamo appreſtate quattro galee del Re di Sicilia in ſeruigio voſtro, e come in piacer voſtro ſia di ſalirui ſopra, noi vi caueremo ſicuramente di queſto luogo, etiandio ripugnando i Vinitiani.* Per le quali parole egli preſe cuore e molta franchezza. Dipoi andati i medeſimi ambaſciadori del Re al palagio del doge, oue erano con lui conuenuti (come vſanza è) molti Vinitiani, diſſero loro oltre all'altre coſe: *Habbiate per coſtante, che noi non attenderemo in queſta città la venuta dell'Imperadore, ma domani ce n'andremo, e faremo ſentire al Re, come per merito di tanti e sì gran benefici fatti a voi dalla liberalità reale, voi vi ſtudiate di render molti mali, e più danni.* E tornati alle caſe loro comandarono di preſente, che ſi metteſſero in aſſetto le galee, e che ſi trombaſſe, e che vi ſi ponteſſero ſopra l'arme e tutti gli arredi. Il che eſſendo ſi diuulgato per Vinegia, vna moltitudine grande d'huomini e di donne, i cui parenti erano iti in Puglia, temendo che non foſſero perciò meſſi in prigione dal Re (ve n'erano iti molti, e tali con danari, e con diuerſe mercatantie, per traſportare del formento a Vinegia. per cagione della ſtretta di vittuaglia, che quiui haueа) corſeco al doge gridando, e richiedendolo che doueſſe dar' opera che' detti ambaſciadori ſi contentaſſero di non partire, e a noo laſciare che Federigo v'entraſſe contra la volontà del Papa, e de' medeſimi ambaſciadori. Perche il doge mandò al Pontefice alcuni, i più nobili e prudenti, che potè hauere, domandandogli humilmente perdono da parte di tutto il popolo, e pregandoln con molto affetto, che voleſſe riuolgere gli ambaſciadori di Sicilia, dal proponimento d'andar via. Li quali all'vltimo ſi placarono a' prieghi del ſanto Padre, facendo il doge il dì ſeguente gridare a Rialto dal banditore con publico diuieto, che niun ardito foſſe di dir parola intorno all'auuenimento dell'Imperadore, ſe non quando ſua beatitudine 'l comandaſſe: *Hauendo poi*, ſoggiunge Romualdo, *la fama delle coſe occorſe in Vinegia tosche l'orecchie dell'Imperadore a Chioggia, egli, come vide eſſer venuta fallita a ſua intentione, cominciò a riſpondere più benignamente a' Cardinali, che quiui erano, intorno alla pace. E all'hora il cancelliere e gli altri principi eccleſiaſtici, diſideroſiſſimi della pace, gli diſſero con molta liberta: Dee tornare alla memoria della maeſtà imperiale, che con alcuni de' noſtri, iti per voſtro mandamento ad Anagni, trattammo con Papa Aleſſandro della pace della Chieſa e dell'imperio, e anche di Sicilia, e de' Lombardi. Ed egli, come huomo ſanto, bramoſo e amadore della concordia, laſciando per noſtro conſiglio, e a eſortatione noſtra la Campagna, è già entrato in Vinegia preſto a dare effetto a quel che promiſe. E voi, a ſuggeſtione (come noi crediamo) d'huomini maluagi, volete partire dal conſiglio noſtro, e ritrarui dal pacifico proponimento.*

66. ec. *Manoi, per l'obligatione noſtra all'imperio, ſiamo prontie diſpoſti a vbbidirui come a ſignore nelle coſe temporali, e a farui per li diritti reali, che tegniamo, il conſueto ſeruigio: ma non vogliamo già perdere per voi l'anima, nè antimettere le coſe terrene alle celeſtiali. Perche ſia manifeſto alla imperiale diſcrettione, che noi d'hora innanzi riceuiamo Aleſſandro per Papa cattolico, e a lui vbbidiamo nelle coſe ſpirituali come a padre, nè adoriamo per alcuna maniera l'idolo che voi hauete dirizzato in Toſcana. Alle quali parole, operando colui, il quale humilia come vuole, e quando vuole, i cuori de' principi, egli poſta giù la ferocità di leone, ſi veſtì della manſuetudine pecorina, e riſpoſe loro humilmente e benignamente, ec.* cioè dicendo ſe voler' oſſeruare al tutto la concordia da eſſi trattata: e sì fece giurare, come aggiugne l'autore, nell'anima ſua, ch'egli haurebbe guardata la pace della Chieſa, e dell'imperio, e del Re di Sicilia, e de' Lombardi; e comandò a Herrigo ſuoconte, che giuraſſe ciò nell'anima di eſſo Imperadore; e fu ammeſſo in Vinegia, e formì l'altre coſe di ſopra [a] accennate ſecondo gli atti d'Aleſſandro. Poi ſegue a dire Romualdo. [a] Hoc an. n. 20. ec.

69 *Mentreche il Pontefice nella chieſa di San Marco andava ſolennemente in proceſſione all'altare per cantarui meſſa a inſtantia di Federiga nella feſta di San Bartolomeo, l'Imperadore ſteſſo facendo l'vfficio di parafreniere, poſe giù il manto, e preſe vna verga in mano, e ſcacciò di coro i laici, e come ſe ſtato foſſe vn'oſtiario, fece fare ala al Papa. Dipoi rimanendo in coro con gli arcieſcoui, e co' veſcoui, e co' cherici d'Alamagna, a' quali era ſtato commeſſo l'vfficio di cantare in quel giorno, vdì diuotamente la meſſa. Ed eſſendo il Pontefice ſalito in pergamo dopo il vangelo per ſermonare al popolo, l'Imperadore accoſtandoſi più d'appreſſo, ſi miſe ad aſcoltarlo con intente orecchie. La cui diuotione oſſeruando Aleſſandro, fece che'l patriarca d'Aquilea gli ſponeſſe in lingua Tedeſca le parole ch'egli * leteralmente proferiua. E formito il ſermone, e cantatoſi ſolennemente il Credo in vnum Deum, l'Imperadore s'appreſsò co' ſuoi principi, diuoto a' piedi del Papa, e fece l'offerta. Dopo la meſſa volendo il Pontefice tornare al ſuo palazzo, l'Imperadore, prendendolo per la deſtra mano, l'accompagnò ſino alle porte della chieſa, e volendo il Pontefice montare ſopra il bianco cauallo (come vſanza è) Federiga, accoſtandoſi dall'altra parte, gli tenne la ſtaffa, e menolla poſcia alquanto a guiſa di parafreniere pe'l freno, e'l Papa, dandogli la benedittione, permiſe, che ſi ritraeſſe al ſuo hoſpitio. Ed egli, precedendogli il chericato e'l popolo, ſceſe ſino al mare, e ſalito in ſu le galee, tornò con gloria e honor grande al ſuo palagio.* * Latinamente.

70 *Il dì de' detto d'agoſto, l'Imperadore andò con gli arcieſcoui, e co' veſcoui, e con gli altri principi ſuoi, e con gran moltitudine di popolo al palazzo del patriarca, oue il Papa era alloggiato. Nella ſala del qual palagio, che aſſai lunga e ſpatioſa era, il Pontefice ſedette in luogo eminente nel ſuo faldiſtoro, e ſtando i ſuoi veſcoui e' Cardinali di quà e di là, fece ſedere l'Imperadore al ſuo lato deſtro ſopra i veſcoui e' preti Cardinali, e Romualdo arcieſcouo Salernitano nella ſiniſtra ſopra i Cardinali diaconi; e fattoſi ſilentio, Aleſſandro così diſſe.*

Hæc eſt dies [b], *cariſſimi fratelli, quam fecit Dominus,* [b] Pſ. 117.

[a] Luc.15. mus; exultemus, & lætemur in ea; perche ſtilus noſter, [a] dico l'Imperadore Romano, mortuus fuerat, & reuixit; perierat, & inuentus eſt: che dapoiche il raggio della chiarezza ſourana ha illuſtrato il ſuo cuore, egli, fugata la caligine d'ogni falſità, è tornato dall' errore alla verità, e alla luce dalle tenebre; egli s'è accoſtato alla ſciſma dall' vnità, ed egli ſtato come vna pecora errante, all' ouile della ſanta madre Chieſa, ritornato è. Dunque trionfi la religione de' fedeli, percioche hoggi il padre ha riceuuto il figliuolo giouane, e'l Romano imperio riceperato ha il principe cattolico. Santa Chieſa, hauimeſſo nel fodero l'impugnata ſpada, e la naue del peſcatore egregio, la quale, così richiedendo le colpe de' mortali, eraſtataper le tempeſtoſe onde delle auuerſità ſoperchiata, e quaſi ſonmerſa, hora ceſſata la fortuna, è peruenuta illeſa al deſiderato lito, e al porto della vera quiete. Il figliuolo di Dio ha colla clemenza ſua eſaudite le preghiere della ſua Chieſa, e frequentemente portegliper la pace, e halla poſta col ſuo principe inſieme nella diſiderata concordia. Quindi è, ch'ella, deſtrutti aduerſi atibus, & erroribus vniuerſis, gode già il diſiderato tranquillo, e rallegrasi d'vna gioioſa ſicurezza. Ceſſi adunque l'antica diſcordia, habbia fine l'vnicchiata malitia, ſia vna fede, vn ſol Signore, e vna Chieſa. Li ſcif ma ſi conuertanell' vnità, e cambiſi la diuiſione in caritade. Torni homai tutta la Chieſa alla pace, e la gratioſa moltitudine de' figliuoli ricorra al grembo della madre. Sia gloria in altiſſimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis. Perche noi conoſciamo il pio animo, e la pia volontà dell' Imperadora, l'abbracciamo come cariſſimo figliuolo tra le braccia della manſuetudine noſtra, e riceuiamo con paterno affetto tanto lui quanto la moglie e ſuo figliuolo in principi cattolici, e procacciamo loro il douuto honore, pregando con diuoto cuore Iddio e gli Apoſtoli noſtri, che li conſeruino ſalui alla lor Chieſa, e per lunghi tempi li cuſtodiſcano difenſori di eſſa.

71 Dapoiche il Papa hebbe al ſuo dire fatto fine, l'Imperadore poſto giu il manto, e leuandoſi dal faldiſtoro in pie, così cominciò a parlare in lingua Tedeſca, interpretando Chriſtiano cancelliere le parole di lui in volgare: Coſa grata molto e accetta è alla maeſtà noſtra, che l'onipotente Iddio, nelle cui mani ſtanno i cuori de' principi, col cui arbitrio le voluntà e' conſigli loro indirizzati ſono, mirando la purità della noſtra coſcienzia, ha voluto, che a queſto ragunamento ſi troui no huomini da diuerſe parti del mondo, promeduti e diſcreti, acciochè eſſi odano di bocca noſtra il noſtro errore, e la noſtra conuerſione, e poi tornando alle lor contrade, predichino publicamente la diuotione, che noi portiamo alla Chieſa di Dio. Conoſca dunque tutto il mondo cuidentemente, che comeche noi riſplendiamo per la dignità e per la gloria del Romano imperio, tuttauia la dignità Romana non ci ha leua to quel che proprio è dell' humana conditione, nè la maeſtà imperiale eſcluſo hail vitio dell' ignoranza: peroche noi per ſuggeſtione di huomini rei ſummo inuolti in le folte tenebre dell' ignoranza, e auuiſandoci d'andare per la via della verità, ciſiamo trouati fuori del camino della giuſtitia. Imperciochè ecco c'habbiamo combattuto ſanta Chieſa, la quale credeuamo di diſendere, e penſandoci d'unalzarla, l'habbiamo quaſi diſtrutta. Per cagione noſtra la tonica inconſutile di Chriſto ſignor noſtro s'è diuiſa, e quanto è ſtato in noi, violata per l'hereſie e per le ſciſme. Hacci ingannato il merito della cauſa, el colore del negotio ne turbò: che mentre noi volemmo adoperare nel fatto della Chieſa anzi la potentia che la ragione della giuſtitia, cademmo in manifeſto errore. E certo la giuſtitia rifiuta la tiranna, l'equità non ammette la violenza. Diche colui, il quale humilia reſpicit, & alta a longe conoſcit, conſiderando la noſtra potenza, e l'humiltà della parte auuerſa, potentes, come egli ha in coſtume, deſcedepoſuit, & humiles exaltauit. Maperche la diuina clemenza ha permeſſo che noi a noſtra correttione erriamo a tempo, ma non deuiamo in perpetuo, ſia paleſe a tutta queſta moltitud ne di fedeli, che noi d'hora imanzi, gittato via l'errore d'ogni falſità, ci riuolgiamo alla verità, e dalla ſciſma torniamo all' vnitade, e di grado, e lieti ci accoſtiamo al grembo della ſacroſanta chieſa Romana madre noſtra, e riceuiamo in Papa cattolico il ſignore Aleſſandro qui preſente, e' ſucceſſori ſui, e propogniamo di riuerirlo come padre, sì com' ogni ragion vuole, e rendiamo la noſtra pace alla Chieſa e all' illuſtre Re di Sicilia, e a' Lombardi, ſecondo che s'è ordinato e diſpoſto tra noi.

72. ec. Queſto diſſe Federigo, riferito da Romualdo nella relatione, il quale ſegue a narrare ciò, che s'è detto [A] diſopra della ratificatione, e ſtabilimento della pace giurata dall'Imperadore e dagli altri, e aggiugnendo, che ſu anche approuata con ſaramento per ordine di Federigo, dal Re Herrigo ſuo figliuolo, il quale ſtaua col'Imperatrice ſua madre nel caſtello detto Gaiua; e che'l Pontefice confermò Chriſtiano cancelliere, il quale s'era affaticato aſſai per la pace, nell'arciueſcouado di Magonza, da lui prima occupato, eſſendo il legittimo arciueſcouo Corrado ſopradetto; il quale, antiponendo l'vnione cattolica a quella nobil fede, era venuto da Aleſſandro, che l'hauea confagrato prima prete Cardinale, e dapoi veſcono Sabineſe, e finalmente arciueſcouo di Magonza. Or perche Federigo affermaua di non volere ſtare alla fermata pace, doue Chriſtiano foſſe ſtato dipoſto, Corrado per conſeruarla, cedette ſpontaneamente quell' arciueſcouado in mano d'Aleſſandro Romano Pontefice, il quale riſerbandogli la dignità del Cardinalato, e del veſcouado Sabineſe, il fece eleggere arciueſcouo Salzburgenſe.

[A] Hoc an. n.27.28.

81 Poi ſegue Romualdo a dire dell' accennato [B] concilio fatto in Venegia. Dettoſſi le orationi e l'altre coſe, che ſi ſogliono dire nel concilio, e fattoſi vn lungo ſermone ſopra la pace, Papa Aleſſandro comandò che ſuſſero date candele accese all'Imperadore, e a' chierici, e a' laici, che quiui erano: ed egli propoſe la forma e della ſcomunicatione in queſto modo: Noi, da parte dell' onnipotente Iddio, e della beata Maria ſempre vergine, e de' beati Apoſtoli Pietro e Paulo, e di tutti i ſanti, ſcomunichiamo e ſepariamo dal grembo della ſanta madre Chieſa tutte le perſone, tanto eccleſiaſtiche, quanto ſecolari, le quali preſumeranno di turbare, o d'impedire in alcun modo la pace fatta al preſente tra la Chieſa e l'imperio; e la pace del Re di Sicilia infino a quindici anni, e la triegua de' Lombardi per ſei anni. E come s'eſtinguono queſte candele, così l'anime loro priuate ſieno del lume e della chiarezza dell' eterna viſione. Ed eſſendo quelle gittate in terra ed eſtinte; l'Imperadore gridò con gli altri inſieme: Fiat, Fiat. Del medeſimo concilio laſciò ſcritto Ruggeri.

[B] Hoc an. n.29.

82 In queſto concilio Giouanni abbate di Struma, il quale s'era chiamato Papa Caliſto, ed era ſtato il terzo, e l'vltimo antipapa di queſta ſciſma, fu digradato e riprouato dall' Imperadore, e da tutti i principi, sì eccleſiaſtici, e sì ſecolari. Similamente tutti gli arciueſcoui e abbati del reame Tedeſco, li quali erano ſtati ordinati da lui, o dagli altri antipapi predeceſſori ſuoi, cioè da Ottauiano nominato Vittore, o da Guido da Crema appellato Paſquale, furono digradati, e gli altari dedicati da eſſi, o dagli ordinati da loro, ſi recarono a diſtruttione, e ol nente. Anche in queſto concilio Corrado fratello cugino dell'Imperadore hebbe da Papa Aleſſandro il veſcouado Salzburgenſe, e la legatione di tutto il regno Tedeſco ſua vita durante. Egli eſſendo ſtato eletto nel tempo della ſciſma in arciueſcouo di Magonza, non volle eſſer conſecrato da Ottauiano antipapa, e amando meglio di viuere tra' cattolici poueroper amor di Chriſto, che abbondare fra gli ſciſmatici di richezze tranſitorie venne uella città di Sens al detto Aleſſandro, dal quale eſſendo riceuuto benignamente, fu fatto veſcouo Cardinale di Sabina. E Chriſtiano cancelliere dell' Imperadore gli ſuccedette nel veſcouado Magontino, e preſe il palio da Guido di Crema, e imperciò egli medeſimo l'arſe in Venegia nel palagio del patriarca, nel coſpetto del Pontefice e di tutti i Cardinali, e fu aſſoluto da Papa, e rimaſendo arcine ſcouo di Magonza, ed hebbe da Aleſſandro medeſimo il palio. Fin qui Ruggeri.

83. 84 Aggiugne Romualdo alle ſue narrationi, ch' egli, o Ruggeri conte d'Andria ſuo collega (di cui afferma, ch'era di ſangue reale) accommiatatiſi dal Papa e dall'Imperadore, tornarono colle galee reali alle proprie caſe, mandando vn loro nuntio con lettere al Re, il quale li chiamò poſcia a Palermo, e ſolennemente lodò l'induſtria loro. Appreſſo queſto dice, che l'Imperadore ſi moſſe di Venegia adì XIII. di ſettembre, e venne a Rauenna per paſſare in Toſcana, e che'l Papa, ordinate in quelle parti tutte le coſe, che occorreuano, ſi partì l'ot-

l'ottobre con quattro galee de' Vinitiani (com'habbiamo posto in nota addietro [A]) e in vltimo scriue, che mentreche sua santità veniua da Siponto in Anagni, morirono tre Cardinali, cioè Vgo da Bologna in Beneuento, Guiglielmo da Pauia vescouo Portuense in Auersa, e Manfredi vescouo di Peleitrina in Anagni.

[A] Hist. an. n. 37.38.

85. ec. Colle prescritte cose vengono a essere ageuolmente conuinte di falsità l'altre dipinte, o scritte da altri diuersamente. E per vero dire, non hauendoci fra gli scrittori della parte auuersa veruno, che si trouasse presente a' narrati auuenimenti, non si debbono in modo alcuno paragonare con gli autori disopra riferiti. Senzache eglino in molte cose infra di se grandemente discordanti sono, e tutti erano quanto al tempo, come per le cose dette euidentemente appare. Aggiugnesi che l'insolito e arrogante fatto, attribuito ad Alessandro, cioe adire ch'egli calcasse co' piedi il collo dell'humiliato Imperadore, e l'insultasse colle parole del salmo [B]: *Super aspidem, &c.* è cosa rimotissima dalla mansuetudine del vicario di Christo, e dall' humiltà e piaceuolezza, e paterna carità d'Alessandro, vso di accogliere i peccatori, ed'allettargli alla penitenza con ogni maniera di cortesia e di bonignità. Laddoue c'egli hauesse fatto simil cosa, non l'haurebbono tralasciata gli scrittori, li quali misero in nota tutte le cose occorse, quantunque minime. Ma accompagniamo col nostro dire Federigo, leuatosi, come hauete vdito, da Vinegia, e dirizzatosi verso Rauenna e Cesena.

[B] Ps. 90.

89 Egli a poco capitale hauendo il giuramento, e trapassando le leggi diuine e l'humane, non prima entrato fu in Romagna, che ragunato il suo esercito, come dicono gli atti di Papa Alessandro, assalì Bertinoro fortissimo castello, il quale per molte ragioni alla Chiesa apparteneua, e scacciandone i legati della sede Apostolica, lo prese senza combattere, e fece giurare a tutti del luogo vbbidenza a se, e a suo figliuolo.

90 Ilche saputo Alessandro, il richiese a molta instanza per alcuni principali della Chiesa, che'l douesse restituire: ma egli in su la durezza sua pertinacemente dimorando, rifiutò al tutto di renderlo. Ilche tuttoche fosse al Pontefice, e a tutta la Chiesa molto graue, pure affinche non si rompesse la pace, la qual'era vtilissima alla Chiesa stessa, egli giudicò bene dissimulare per alcun tempo l'ingiuria. Mostrando tal'hora Federigo d'abbracciare il bene, no'l fece per amor della virtù, ma per suo proprio vantaggio; onde non è marauiglia, che si vedessero in lui così subite e contrarie mutatione.

91. 92 Questo anno medesimo ch'egli si sottomise ad Alessandro, auuenne, come racconta Saſſo [C] Grammatico, il quale all' hora scriuea tali cose, che'l santo Padre mandò vna legatione in Dania, e aggiunse ad Absalone vescouo Roschildense, sommamente benemerito della Chiesa, auuegnache contra voglia di lui, l'arciuescouado Lundense, essendo egli stato eletto in luogo d' Eschillo venerando vecchio, il quale con permissione del Papa l'haue a rifiutato per rendersi monaco Cistercience. Questa fu la prima volta che si dessero sforzatamente dal Pontefice due vescouadi a vn solo; ilche essendosi vna volta fatto con giusta cagione, cassò appresso molti malamente in esempio.

[C] Lib. 4. in fin. 1

93 *L'anno stesso*, dice Ruggeri [D]. *Pietro prete Cardinale del titolo di S. Grisogono, legato della sede Apostolica, gio eletto della chiese Meldense, venne in Francia, hauendo hauuto comandamento dal Papa di por l'interdetto nella Normandia, e in tutto lo stato e regno d'Herrigo Re d'Inghilterra, se quegli lasciato non hauesse che Riccardo suo figliuolo conte di Pettieri si giugnesse per matrimonio al legge Alesia figliuola di Luigi Re di Francia, la quale il medesimo Re Inglese hauea vn tempo, e contra le stabilite conuegne, ritenuta in sua custodia: delche hauutane Herrigo notitia, appellò al Papa, e trapassando senza soggiorno d'Inghilterra in Normandia, parlamentò a lueri col Re di Francia adì XXV. di settembre, e promise e giurò per li suoi in presenza del Cardinale e de' principali d'amendue i regni, che il prenominato conte suo figliuolo prenderebbe a moglie la detta Alesia, one il Re di Francia hauesse dato al medesimo Riccardo la città di Bourges colle sue pertinenze, pel matrimonio con sua figliuola, secondoche erano gia rimasi in accordo.* Ma non dandosi effettualmente la dote, non fu nè anche trasportata la sposa. Bene è vero, che'l legato all'hora li pacificò.

[D] Roger. in Annal. Angl.

94 Anche questo anno S. Galdino arciuescouo di Milano, da poiche hebbe retta quella chiesa dieci anni, come testimonianza ne dà la sua leggenda recitata dal Mombritio [A], rendè lo spirito a Dio, il quale dichiarò co'molti miracoli dopo la morte di lui mostrati, d'hauerlo riceuuto in cielo fra' santi. In vltimo si termini il lungo giro di questo anno con vna bella storia approuata con breui papali, intorno alla mirabil fabbrica del ponte di Vignone misul Rodano, il qual fiume non pure rodena i campi vicini al letto, ma assorbiua ancora moltissimi huomini.

[A] Mombrit. p. 1.

95 Vn fanciullo c'hebbe nome Benedetto, [B] volgarmente Benezet, mentreché pascena la materna greggie vdì chiamarsi ben tre volte da Christo, e ordinarsi che facesse vn ponte nel Rodano: il quale impaurito a voci tali rispose, se non poter' abbandonare le pecore, nè fare opera sì grande, perciochè egli pouero era. Ma promettendogli il Signore e la custodia della greggie, e tutte le cose necessarie per la fabbrica del ponte, egli s'appresso al camino, e scontrando vn' angelo, fu condotto da esso al Rodano, e racconfortato. Poi sparendo l'angiolo, il fanciullo, passando il fiume, ed entrando nella chiesa di Vigoone mentre che'l vescouo stana predicando, disse publicamente: *Vditemi e sentite: io mandato sono da Christo a farui vn ponte nel Rodano.* Delle quali parole ridendo il popolo, il vescouo ordina che sia rappresentato d'ananti al proposto, il quale richiesto da Benedetto, che douesse dare alcuna cosa per la costruttura del ponte: *Ecco*, rispose, *che nel mio antiporto ci è vn grandissimo sasso, pigliato in ispalla, e così hauerai con che dar principio al tuo ponte.* Profferssi pronto a ciò il garzone, e ancorche quel sasso fosse di tanta grandezza, che oon sarebbono stati basteuoli a portarlo trenta huomini, egli solo con maraviglioſa ageuolezza il portò via nel cospetto di tutti in su le proprie spalle, perche fosse fondamento di sì grande opera: i quali attonita rimanendo tutta la città a questo spettacolo: e'l proposto, chiedendo perdono del suo fallo, diede trecento soldi, e a esempio suo il simigliante fecero gli altri, e si diede cominciamento alla mirabil'opera, la quale fu degna d'essere da' Romani Pontefici celebrata. Conseruasi [C] la bolla d'Innocenzo IV. fatta in vn concilio generale, nella quale s'aggiugne, che Benedetto era fanciullo di dodici anni, di natione Asmila tense, luogo della Borgogna antica: ch'egli in tre hore fece il camino di tre dì: che quel sasso era lungo tredici piedi, e largo sette; ch'egli, fornito il ponte, venne a Roma, e al ritorno andò a Leone, e quini edificò vn ponte con vno spedale; e che illustrato da Dio co'miracoli santamente morì. Nè lasciamo d'aggiugnere, che la verità medesima fu raffermata con bolle di Clemente IV. e V. di Bonifatio VIII. e di Giouanni XXII. oltre all'altre publiche memorie degne d'ogni fede.

[B] Vit. eius

[C] In Inst. Lugdun.

DI CHRISTO

Anno 1178.

Di Alessan. III. PP. 19. Di Federico Imp. 24. Di Manovello Imp. 36. Indit. 11.

1 IL chericato e'l popolo tutto di Roma, come dicono gli atti di Papa Alessandro, vedendo che l'Imperadore s'era humiliato a' piedi del santo Padre, e considerando che per la sua lunga assenza haueano ricceuuto molto danno, sì ocllo spirituale, e sì anche nel temporale, gli mandarono di comun consiglio ad Anagni sette principali cittadini, con lettere del chericato

gli haueſſe accennato. Pare che foſſe richiamato affine che poteſſe eſſere a certo ſinodo diuinciato dal patriarca di Coſtantinopoli, del quale faremo ricordo a ſuo luogo.

17. 18 Intanto i due Re, per pietà chiariſſimi, cioè di Francia e d'Inghilterra, ſi danno la deſtra, per andare vnitamente con gli eſerciti loro contra gli heretici Toloſani, per eſtirparli del tutto; li quali, poiche furono piu volte fugati, e quaſi eſtinti, di nuouo pullulatierano. Ma mutando poſcia conſiglio, giudicarono eſſer meglio trattar la coſa per opera de' miniſtri della Chieſa colla predicatione, e colla dottrina.

[a] Regr. in Annal. Angl.

Ordice Ruggeri [a], diligentiſſimo ſcrittore, che' detti principi vi mandatono Pietro prete Cardinale del titolo di S. Griſogono legato della ſede Apoſtolica, e gli arciueſcoui Bituricenſe e Narbonenſe, e' veſcoui Reginaldo Batouienſe e Giouanni Pittauienſe, ed Herrigo abbate di Chiaraualle, e molti altri eccleſiaſtici, acciòche li riuolgeſſero a via di verità dall'errore colla lor predicatione, ouero faceſſero conoſcere con ragioni, loro eſſere heretici, e come tali gli ſcomunicaſſero.

19. *Entrati adunque*, ſoggiugne l'autore, *il Cardinale e gli altri in Toloſa ritrouarono vn' huomo ricco, c'hauea due caſtelli, vno entro alla città, e l'altro fuori delle mura, il quale prima che veniſſero, confeſſaua l'hereſia, ma poi impaurito in ſe medeſimo viſta faceua per timore d'eſſer cattolico. Ilche penetrando il Cardinale, il ſi fece condurre dauanti, ed eſſendo conuinto d'hereſia, l'iſteſſo Cardinale, e' veſcoui il condennarono, comandando, che fuſsero confiscati tutti i ſuoi beni, e che ſi diroccaſſero le ſue alte e belliſſime torri. Il quale ciò vedendo, legò loro con ſaramento la ſua fede, che ſarebbe to a Geruſalem, e quiui ſtato per tre anni nel ſeruigio di Dio. Dopo il qual tempo, s'egli haueſſe fatto alla patria ritorno, gli foſsero reſtituite le ſue poſſeſſioni, ma con queſto patto, che ſi cacciaſsero per terra le torri a teſtimonare l'hereticha perfidia, ed egli deſſe al conte di Toloſa ſuo ſignore cinquecento libre d'argento. Per l quale eſempio ammaeſtrati, e intimoriti molti heretici furono al Cardinale, e a' compagni ſuoi, e confeſsarono ſegretamente l errore, e domandando perdono, ottennero miſericordia.* Fin quì Ruggeri.

20. ec. Il quale racconta ancora, come eſaminati in publico Ramondo, e Bernardo di Ramondo e altri, li quali colla fallace predicatione haueano tratto molti nell'hereſia, affermarono di credere colla Chieſa cattolica (contra quel ch'era oppoſto loro) in vn ſolo Dio creatore delle coſe viſibili e inuiſibili; e che'l ſacerdote non ſolamente buono, ma anche reo puo conſagrare; e che pe'l miniſtero del ſacerdote, quantunque cattiuo, e per la virtù delle diuine parole, gia proferite dal Signore, ſi fa la tranſuſtantatione del pane e del vino nel corpo e nel ſangue di Chriſto: e che col noſtro battesimo ſi ſaluano i fanciulli e gli adulti, che niuno ſenza eſſo ſi puo ſaluare; e ch'era ben fatto il viſitare diuotamente le chieſe; e che ſi doueano honorare i ſacerdoti e gli altri eccleſiaſtici; e pagar loro le decime, e far delle limoſine, così alla Chieſa, come a' poueri. Ma richieſti che giuraſsero di credere di cuore ciò, che confeſſauano con parole, no'l vollero fare, dicendo non eſſer mai lecito giurare, intendendo eſſi malamente la ſcrittura, si come coloro che idioti e ignoranti erano. E certo sì grande era la lor' ignoranza, che volendo vno di loro ſporre le coſe ſoſpette, le quali ſi conteneuano in vna ſcritta, da eſſi porta intorno agli articoli della fede, a gran fatica e pena potè congiugnere inſieme due parole Latine: perche biſogno fu, che'l Cardinale e' veſcoui condiſcendeſſero loro, e che parlaſsero volgare.

23. ec. Adunque eſſendo conuinti di reſia, e ſtando pertinaci, il Cardinale e' veſcoui medeſimi co' religioſi, accendendo le candele li condennarono e ſcomunicaronli, facendo comandamento a tutti i cattolici, che li fuggiſſero e cacciaſſerli, come precurſori d'Antichriſto, de' loro conſorti. E di quel ch'era ſucceduto auuisò Pietro Cardinale con vna lettera [b] tutti i fedeli, ammonendoli, che ſi douеſſero guardare dagli huomini peſtilenti.

[b] Recitatur a Roger.

28. ec. Oltre alla qual lettera, ne recita Ruggeri vn' altra [a], che in tal ſuggetto ſcriſſe Herrigo abbate di Chiaraualle a tutti i Chriſtiani, ove nomina il principale heretico di ſopra accennato, che ſi conuertì, dicendo, che li chiamaua Pietro Morano; e aggiugnendo, ch'era gia molto pieno d'anni; che ſi vantaua d'eſſer Giouanni vangeliſta; che hauendo giurato prontamente (per coprire l'impietà ſua) di riſpondere il vero nelle dimande da farglisi ſopra gli articoli della fede, fu conoſciuto e conuinto heretico quanto alla realtà del corpo del Signore nel ſantiſſimo Sagramento dell' altare, la quale egli negò; che fu condennato, come s'è detto; ch'egli eſſendo ſtato meſſo ſotto cuſtodia, toccò da Dio, toroò a ſe medeſimo, e chieſe perdono; ch'egli condennò publicamente l'hereſia; che per penitenza fu condotto nella chieſa di San Saturnino ignudo e ſcalzo, flagellandolo di quà e di là il veſcouo di Tolo'a e l'abbate di San Saturnino, dalla porta fino a' piedi del Cardinale legato, il quale ſtaua all'altare celebrando meſſa ſolennemente; che quiui gli fu ingiunto che andaſſe tra lo ſpatio di quaranta dì a Gerusalem, e di occuparuiſi per tre anni in ſeruigio de' poueri; che intanto oelle domeniche egli andaſſe per le chieſe di Toloſa nudo e ſcalzo colle verghe diſciplinali; che rendeſſe i beni tolti a' ſacri tempij e reſtituiſſe l'vſure; e che riſtoraſſe tutti i danni a' poueri, li quali egli tribolati hauea.

[a] Recitatur ab eodem.

DI CHRISTO
Anno 1179.

DI ALESSANDRO III. PP. 20. DI FEDERIGO IMP. 25. DI MANOVELLO IMP. 37. Indict. 12.

1 A Dì v. di marzo dell' anno preſente ſi diè cominciamento nella baſilica Lateraneſe al concilio generale, ouo ſi trouarono trecento veſcoui, come teſtimonianza oe fa Guglielmo [b] arciueſcouo di Tiro vn di loro, che a richieſta de' padri ſcriſſe gli atti ſinodali, e riduſſegli in vn volume. Similmente Ruggeri, trattando di queſto concilio Romano affermà, che fu principiato adì v. di marzo del preſente anno, e fornito in tre diſtioti giorni, e che vi ſi fecero i ventiſei decreti da lui recitati.

[b] De bello ſacro l. 21 & 26. in fin.

2 Per li quali canoni appare, che Papa Aleſſandro s' affaticò con piu vigilanza e ſtudio, *vt diſperderet*, ſecondoche ſcritto è, *de ciuitate Domini omnes operantes iniquitatem*; e a toglier tutti i diſordini, e tutte le cattiue conſuetudini introdotte nella Chieſa.

Or' in prima per leuare ogni cagione alle ſciſme, fu determinato [c], che non ſi teneſſe per Romano Pontefice chi foſſe ſtato eletto ſolamente dalla terza parte de' Cardinali. Nel ſecondo luogo condennò tutte l'ordinationi fatte da Ottauiano, e da Guido, e da Giouanni antipapi.

[c] Extr. de elect. c. ſicut dilecta.

3 Anche furono ſcomunicati i ſopradetti heretici Toloſani e Albieſi co' loro difenſori, e con quelli, che haueſſero hauuto ardire di tenergli in caſa, o nelle terre loro, o haueſſero con eſſi negotiato.

4 Poi ſoggiugne degli aſſaſſini, li quali a guiſa de' Circocellioni, di cui S. Agoſtino fa frequentemente ricordo, furiando incrudelmano verſo i Chriſtiani, ed erano chiamati (al parer noſtro) ſecondo la diuerſità de' luoghi, Brebantioni *, Arrogeni, Nauarij, Baſcoli Coterelli, e Traianerdmi, tanto beſtiali che non haueano riguardo nè a' monaſteri, nè alle chieſe, nè perdonauano a ſeſſo, nè a età: e comanda che tutti quelli, li quali gli haueſſero condotti, ouero tenuti, o caldeggiati, foſſero nelle domeniche e negli altri giorni ſolenni per le chieſe publicamente diuinciati, e puniti colle pene ſteſſe de' predetti heretici, nè foſſero ammeſſi alla comunione, ove prima non haueſſero riſiutata la peſtilentiale compagnia. Oltre a ciò volle, che ſi confiſcaſſero i beni loro, e che' principi li poteſſero fare ſchiaui; e confortò i fedeli a pigliar l' arme contra di eſſi, concedendo a quelli, che veracemente pentiti de' propri peccati foſſero iui morti, l'indulgen-

* Arrogenſes legit Ruggerius.

za ela remissione de'peccati; e a quelli, che di consiglio de' vescoui o d'altri prelati hauessero combattutto contra i medesimi assaffini, rimise due anni della penitenza ingiunta; e volle ancora, che fosse nell' arbitrio de' vescoui il conceder loro maggiore indulgenza, seconda la proportione della fatica per essi durata in tal'opera; li quali tutti fua santità pigliò sotto la protettione della Chiesa, nella guisa, che vi stauano quelli, che visitauano il santo sepolcro.

5 Così fatti tumulti di seditiosi, che turbauano la publica pace, non hebbero principio sotto Alessandro, ma di grande spatio ananti; onde fa di essi mentione Pietro [a] Cluniacense scriuendo ad Eberardo maestro de' Tempieri, e pregandolo che douesse lasciare che' suoi cauallieri li pertigassatsero: e trattane anche in vna lettera, [b] che scrisse a Papa Eugenio, di cui si troua vna constitutione [c] fatta contra di loro.

6. ec. In questo medesimo concilio Lateranese i vescoui di Germania e altri, c'haueano tenuto per adietro la parte dell' Imperadore scismatico contra Alessandro, lasciata, come piacque a Dio, la scisma, chiesero perdonanza secondo la forma [d] proposta loro.

Ed essendoci venuto oltre agli altri Bertoldo eletto vescouo Bremense di molto sapere, il Papa l'ammise a sedere nel concilio fra'vescoui mitrato: ma richiestioni che'l volesse consagrare, fua beatitudine fece esaminare la promotione fua da Ranieri Pauese, e da Giouanni Napoletano Cardinali; e trouando che quegli nel tempo della fua elettione non era ordinato in sacris, e chè anzi che riceuesse gli ordini sacri, hauea riceuuto i reali diritti di mano dell'Imperadore, dichiarò in concistoro nulla la medesima elettione. Narrasi tutto ciò negli atti posti in nota da Alberto Stadense, da cui li preferò gli atti piu moderni [e]. Nel fine de' quali s'aggiugne, che come fu data la sentenza, volesse il diposto Bertoldo parlare, ma non gli fu data vdienza, e gli ostiari gridauano (in lingua nostra Italiana) *Leuateui, andate: Audate, andate*.

9. ec. Appartiene alle geste del medesimo concilio Romano, che Nettario abbate legato de' Greci scismatici dopo lunghe disputationi tornò a' suoi colla perfidia e ostinatione, colla quale era venuto, e fu accolto da coloro a guisa di vincitore negli Olimpiaci, quale appunto lo deitriue, solennemente celebrandolo, e con esso lui per lettere [f] rallegrandosene Giorgio vescouo di Corfù tinto della fuligine stessa, e infetto della medesima corruttione. Ma discorriamo per l'altre cose del sinodo.

13 Furono portate da alcuni a Papa Alessandro accuse contra gli scritti di Pietro Lombardo gia vescouo di Parigi, come se egli hauesse sentito malamente intorno all'humanità di Christo, dicendo che *Christus secundum quod est homo, non est aliquid*, e fosse deuiato dalla Chiesa cattolica in altri articoli della fede. Perche il santo Padre scrisse vna breue lettera [g] a Guiglielmo arciuescouo di Sens, comandandogli che, conuocando a Parigi i suffraganei suoi, e altri huomini religiosi e prudenti, condennasse gli errori di lui, come egli diligentemente fece.

Oltre a ciò, che nel concilio fossero creati alcuni Cardinali, l'afferma Ruggeri [h], dicendo: *Guiglielmo arciuescouo di Rens fu fatto prete Cardinale del titolo di Santa Sabina, ed Herrigo abbate di Chiaranalle vescouo Cardinale Albanese*.

14 All'hora anche San Lorenzo arciuescouo Dubliniense in Ibernia fu fatto da Alessandro III. legato apostolico in quelle parti; il quale vfficio egli esercitò colla liberta e colla diligenza, che si conueniua, come si vede nella sua leggenda.

In questo tempo il Signore illustrò molto il nnouo martire S. Tomaso per la visita di principi grandi, mentreche il santo stesso grato e conoscente etiandio dopo morte de' benefici c'hauea ricenuti da Lodouico Re di Francia, apparendogli in visione gli fu prosserse di guarire Filippo suo figliuolo infermo a morte, purche e' fosse ito a visitare il suo sepolcro: il quale (dice Ruggeri ciò riferendo) chiese per suoi ambasciadori, e ottenne la sicurezza da Herrigo Re d'Inghilterra, e passò con molti principi e baroni in quell'isola, oue Herrigo l'accolse al lito con grande allegrezza e honore, e alloggiollo a sue spese, e la vigilia di S. Bartolomeo il condusse al sepolcro del martire, al quale il Re di Francia offerse vna coppa d'oro molto grande e pretiosa, e a' monaci quini dimoranti assegnò in perpetuo cento misure di vino l'anno, chiamate moggi; e concedè che tutte le cose, che da indi innanzi hauessero comperate in Francia per vso loro fossero esenti da ogni esigenza; e'l tutto egli confermò con iscrittura.

15 Dipoi adì xxvi. di settembre egli nauigò in Fiandra. Nel qual mezo Filippo tornato in se per li meriti, e per l'intercessione di S. Tomaso nella pristina sanità, e'l primo dì di nouembre festa di tutti i santi, fu per volontà del padre incoronato Re in Rens, in presenza di quasi tutti i vescoui, e de' principi del regno da Guiglielmo arciuescouo Remense fratello della Reina madre del nouello Re, il qual'era di quindici anni. Ma Lodouico suo padre non si potè trouare alla coronatione, perche era vecchio e paralitico. Imperciocche essendosi egli nel ritorno d'Inghilterra indirizzato verso S. Dionigi, gli cadde repente la gocciola, e perdè l'vso della parte destra del corpo.

16. ec. Ancora questo anno Alfonso primo duca di Portogallo riceuè da Papa Alessandro il titolo di Re, per le gloriose vittorie da se hauute sopra gli Arabi: le quali riconoscendo egli dalla diuina gratia, offerse per gratitudine alla chiesa Romana quel regno, accioche stesse sempre sotto la protettione di essa, pagandogli ogn'anno in luogo di censo, due marche d'oro. Conseruasi nella terra detta di Tombo, oue si custodiscono le scritture de'Re, la bolla, che sopra ciò fece sua santità: e delle cose stesse si fa memoria nelle lettere d'Innocenzo III. due delle quali sono in vn volume Vaticano, e alcune altre [a] nel libro stampato dell' epistole del medesimo Pontefice, e in vna bolla d'Honorio III. [b]

19 Finalmente aggiugnianno che a quel tempo Manouello [c] Imperadore de' Greci auuisò l'Imperadore d'occidente con vna sua lettera, ma bugiarda, c'hauea vinto il soldano, da'cui ambasciadori Federigo era stato prima certificato del contrario, cioè che l'istesso soldano era prenaluto; os'aggiugne, che Federigo, hauendo per male che Manouello hauesse nella lettera, posto il proprio nome auanti il suo, e che si chiamasse moderatore de' Romani, rispondendogli pose il suo auanti quello di lui, chiamandosi moderatore de' Greci, e disse fra l'altre queste parole: *Si come il Re de' Re, dal quale ogni podestà deriua, fece il Romeno imperio capo di tutt'il mondo, così ordinò la fede della chiesa Romana, mia madre e signora e maestra di tutte le chiese. Diche noi ammoniamo la prudenza tua, che voglia riconoscere, e dare a noi, e al nostro imperio il conueneuole honore, e al sommo Pontefice, che chiamisanto, la douuta vbbidenza e riuerenza.*

DI CHRISTO
Anno 1180.

Di Alessandro III. PP. 21. Di Federigo Imp. 26. Di Manovello Imp. 38. Indit. 13.

1 SI scoperse vna mirabile cosa d'vna profetessa, la quale venne di Francia a Roma, accioche Papa Alessandro pronasse se lo spirito fosse da Dio, o no. Narra il fatto Ruberto fedel testimonio, che di que'dì vicua: *Era*, dice, *in vn luogo chiamato Rocca d'Amatore, vn' huomo rieco molto d'hauere, a cui i monaci della chiesa di S. Maria e di S. Amatore haueano dato in pegno i parati di quel sacro tempio. Li quali, venendo la festa della Madre di Dio, pregarono, che prestasse loro le cortine per ornare il medesimo tempio in tanta solennità, promettendo di restituirgliele sì tosto, che fornita fosse: ma egli rispose con matta arroganza, ciò non esser possibile, perche stauano intorno al letto di sua moglie, la quale gli haueaparturito vn figliuolo. Che piu non si parò la chiesa, e la notte seguente apparue nel somo la santissima Vergine alla colui donna, e disselle: Tuo marito ha commesso vn gran peccato, nè l'eccesso dell' impietà si puo lasciare senza punitione; e imperò nel terzo dì l'infante passerà all'*

altra

a Petr. Cluniac. l.6. ep. 27. & id. lib. ep. 28.
b Sub tit. conc. Lat. sub. Alex. p. 34. c. 2.
c Alb. Stad. in abr. & ap. Carp. Eccl. Sassor. l. 3. c. 31.
d Chron. l. 7. c. 4.
e Rocch. Cam. Mass. Parisi. in hist. Anglor. hoc ann.
f In Ann.
a Innoc. l. 1. ep. 144 351. 352.
b Asserantur in Patrenses monum. & Cron. Sass. l. 6. c. 37.
c Habitum est hoc tempore Neapolis, in codice Mariæ.

altra vita, ed egli, pagando il debito alla morte, cangerà nell' ottauo questa temporal felicità con gli eterni supplicij.

2 Ma tu andrai alla mia chiesa, che sta in Betleem, e delle tre sepolture, che ui vedrai, t'eleggerai quella di mezo. Intanto ogni mercoledì presso all' hora nona tramortirai, e t'vscirà dalla bocca e dal naso molto sangue, e starai come morta fin' all hora nona del sabato, e in quella tornando in te ti stropiccerai con amendue le mani la faccia, e di subito ricupererai il calore e le smarrite forze. Così parlò la Madre di Dio. Or mentreche tal'estasi duraua, la donna riceueua da Dio delle riuelationi. Segue a dire l' autore.

La mattina vegnente ella fece sentire al marito la visione: ma il disauenturato huomo non le diede fede; nè, vedendo morire il figliuolo, volse l'animo a far penitenza; ma impenitente si morì l'ottauo giorno. Ella poi venne consolleciti passò a Roma, e il tutto palesò al sommo Pontefice; e ancora affermò costantemente, che l'anno appresso sarebbe stata grande fame; che per la mortale pestilentia, cagionata dall' infettione dell' aria, morrebbe moltitudine innumerabile d' huomini; e che l'ebericato Romano sarebbe stato grauemente gastigato, se non si fosse rimasto delle consuete frodi.

3 Or volendosi l'a Papa accertare del vero, la diede a dodici nobili matrone, ordinando loro, che quando ella stesse tramortita in estasi, le ficcassero nelle piante de piedi infocate lesine, e che tigneſſero le proprie veſte del sangue a lei vscito dalla bocca: ilche elle mandarono ad effettuione il mercoledì seguente, senzache la donna punto si mouesse, e le macchie del sangue, in riuenendo essa nel sabato, del tutto suanirono.

L'anno stesso sua santità diede per vescouo alla nuoua Alessandria in Lombardia non l'eletto da que' cittadini, ma il vescouo Aquense. Ecci una lettera scritta agli Alessandrini da Algisio arciuescouo di Milano, a cui il Pontefice commise tale traslatione, que dice, ch' egli, dando effetto al comandamento papale, trasportana il vescouo Aquense nella lor città: si che da indi innanzi douesse esser chiamato vescouo Alessiudrino, ritenendo tuttauia le ragioni e l'autorità della chiesa Aquense. Trouansi ancora due brieui lettere scritte loro dal santo Padre; nella prima delle quali dispone, che dopo la morte del vescouo, all' hora dato loro, potessero liberamente eleggere i vescoui successori, come facennano i canonici delle chiese catedrali soggette a quella di Milano. Finalmente si troua una lettera di questa traslatione d'Innocenzo III. imperoche essendosi Paursi lamentati dell' istessa vnione apprestio lui, egli, aggiugnendo alcune conditioni, quietò la controuersia.

a In Ann. 4 ec. *Questo anno medesimo*, dice Ruggeri [a], *morendo Riccardo vescouo di S. Andrea in Iscotia, vi nasce dibito scisma per cagione del crearsi il nouello prelato: che i canonici elessero Giouanni cognominato Scoto, e Guglielmo Re di Scotia elesse Vgo suo cappellano, e fecelo consagrare da' vescoui del suo regno, non ostante l'appellatione fatta da Giouanni al sommo Pontefice. Perche sua santità vi mandò Aleſsio suddiacono della chiesa Romana, il quale, poiche bebbe esaminata lungamente nel cospetto del chericato e del popolo la causa, e trouato Giouanni esſere stato eletto secondo i canoni, e non Vgo, diponendolo confermò l'elettione di Giouanni, e fecelo consagrare da' vescoui d'Iscotia, non vietandolo il Re, nè contradicendo, anzi permettendolo di consiglio de' vescoui del regno. Ma non piu tosto quegli consagrato fu, che Guglielmo gli comandò, che si douesse leuare del suo regno: e Vgo non cesso di spacciarsi per vescouo, come auanti; per la qual cosa Aleſsio miſe l'interdetto nel vescouado di S. Andrea.*

7. ec. Ratificò Alessandro la sentenza del suo legato, scriuendo [b] a' vescoui Scozzesi, a' quali comandò sotto pena della priuatione dell' vfficio e del beneficio, che riducessero Giouanni alla sua fede, affaticandosi prudentemente e virilmente a difesa della giustitia ecclesiastica. Ilche vdendo Vgo, e preuedendo di douer' essere costretto a lasciare l'occupata chiesa, si diparti, portando via gl'ornamenti della cappella, e l'anello, e'l pastorale, e l'altre cose; nè hauendole volute restituire, quantunque conuenuto da Aleſsio, fu da lui scomunicato. La qual sentenza similmente confermò Papa Alessandro, scriuendo a' prelati di Scotia, e ingiugnendo loro, che non ostante qualunque appellagione, il dinuntiaſsero publicamente scomunicato, e come tale lo fuggiſsero, finche restituisse le cose tolte. Soggiugne Ruggieri [c].

b Rocis. op. Alex. cum duab. seqq. a Rover.

a Roger. in Annal. Angl.

10 *Ancora il Papa concedette a Ruggeri arciuescouo Eboracense la legatione in Iscotia, e comandogli, ch' egli con Vgo vescouo Dunelmense inſieme, scomunicaſse il Re di Scotia, e sottomettesse il suo reame all' interdetto, doue quegli non hauesse lasciato, che Giouanni teneſse il suo vescouado in pace tranquillamente. Efece di vieto in virtù di santa vbbidenza all' istesso Giouanni, che si guardasse di lasciare, nè per timore, nè a richiesta di verſuno, la chiesa di S. Andrea, per la quale era stato consagrato e con autorità apostolica confermato, o di pigliare alcun'altro, senonche esso gliele hauesse leuati amendue.*

11 Oltre a ciò il Papa scriſse vna lettera [a] al Re, parte della quale sono le parole seguenti: *Noi t' ammoniamo con gli scritti apostolici, e comandiamoti, che tu tra lo spatio di venti dì, dapoiche haurai ricenuto la presente lettera, dij al prenominato vescouo pace e sicurezza, tanoche egli non habbia cagione alcuna di temere l'ire reali: altrimenti, stati manifesto, che noi habbiamo imposto a Ruggeri arciuescouo Eboracense, legato della sede apostolica in Iscotia, che sottoponga, cessando ogni appello, all'interdetto il tuo reame; e che non volendoti tu di così fatta oppreſsione rimanere, di sententia di scommunicatione contra la tua persona. Simigliante tieni per certo, che se vorrai in su la tua durezza dimorare, noi, si come ci aſsisteranno per mettere in libertà il tuo regno, così daremo opera a fare, che torni allo pristina soggettione.* dice appresso Ruggeri.

a Rocis. ub cod.

Ma il Re non solamente non vbbidì, anzi cacciò del regno suo il detto vescouo di S. Andrea, e Matteo vescouo d' Aberden zio di lui. Perche Ruggeri arciuescouo Eboracense, e Vgo vescouo Dunelmense, e Aleſsio legato della sede Apostolica, seguendo il mandamento del sommo Pontefice, scomunicarono il Re, e interdiſsero il suo regno. Il quale poi l'anno vegnente mandò suoi ambasciadori ad Aleſsandro, chi dicendogli, che per amore della concordia Giouanni lasciaſse il vescouado di S. Andrea, e ne pigliaſse in Iscotia vn'altro a sua elettione. Ma il Pontefice non gli volle ciò concedere. Quello poi che auueniſse sotto Lucio Papa, succeſsore d'Aleſsandro, a suo luogo si dourà narrare.

12. ec. In questo mezo spatio Casimiro Re di Polonia, chiamato dagli scrittori duca, volendo fare alcune costitutioni a buon mantenimento del principato, le mandò prima con singulare esempio, per suoi ambasciadori al Romano Pontefice, acciochè le confermaſse. Trouarono essi il Papa nel Tuscolano, o ue furono da lui benignamente trattati e uditi, e molte gratie rendette in concistoro a' Polachi, perciochè nel tempo della pestilentiale scisma, ladoue le nationi e vicini regni haucano o zoppicato, o renduto vbbidienza agli antipapi, eglino non s'erano partiti dall' vbbidienza sua. Narra questo Giouanni Longino [c], recitando il refcritto e la confermatione degli statuti di quel reame.

c Hoc an.

15. ec. Per simil modo questo anno essendo venuto auuiso dalla terra santa del tremendo apparecchiamento d'hoste, che'l saladino faceua contra la città di Gerusalem, Aleſsandro gridò diuibito all'arme col suono della tromba sacerdotale, scriuendo a' principi Christiani, e a tutti i prelati della comunione cattolica: le cui lettere recita Ruggeri negli annali suoi. Confortò adunque il Papa i Christiani a si degna e santa impresa, concedendo e raffermando l'istesse indulgenze c'haueano già date i sommi Pontefici Vrbano ed Eugenio; e volendo ancora che le mogli e'figliuoli, e'beni, o le possessioni di quelli, che iti vi fossero, stesſsero sotto la protettione di S. Pietro e de' vescoui, comandando, che intorno alle cose, che pacificamente possedeuano, non si mouesse lite dapoiche haueſsero preso la croce, o che si fosse saputa di certo la lor morte.

Anche

19 Anche egli comandò a' prelati, che procurassero colle frequenti loro esortationi d'indurre alla sacra impresa i principi, e'conti, e gli altri fedeli delle loro diocesi, per liberare la terra, per la quale i padri e' genitori loro haueano sparso il proprio sangue; e che facessero leggere in publico nelle chiese le lettere, ch'egli perciò mandaua generalmente a tutti.

20 Aggiunge l'autore, che Filippo Re di Francia, ed Herrigo Re d'Inghilterra dolenti hirono dell'auuerſità e disolatione della terra santa; e che promisero di mandarui col diuino aiuto prestamente soccorso. Quanto ad Herrigo; egli fece quello anno leggi [a] molto pie e fauorcuoli alle cose della Chiesa, colle quali cancellò le macchie c'haueua contratte, combattendo la libertà ecclesiastica a tempo di S. Tomaso martire.

[a] Ricitat. eas Roger in Annal.

21. ec. Vditasi in Leuante la fama dell'appareccchiamento degli occidentali, e piu di quel che nel vero era, Manouello imperadore, hauendo paura che' Francesi nel passare cercallero di far qualche male nell'imperio suo, scrisse ad Alessandro sommo Pontefice, e esser presto a dare il passo a' Latini, come l'haueа con sue lettere richiesto, ma che lui pregaua a procurargli da essi ogni sicurezza, e a mandare perciò coll'esercito de' Francesi vn Cardinale legato, accioche per riuerenza di lui stessero a segno. Conseruasi la lettera scritta da Manouello al Papa nella ricolta dell'antiche bolle, fatta da Papa Benedetto XIII. la quale habbiamo appresso noi.

24 Ma quel principe formì questo anno medesimo i giorni suoi adi VI. d'ottobre, e come scrisse Guglielmo Tirio: *Cuius elcemolynas*, dice, *& beneficia largissima enarrabit omnis Ecclesia sanctorum*; e succedettegli Alessio Comneno Porfirogenito suo figliuolo. Niceta ancora afferma, che Manouello morì l'anno presente; e aggiugne, che nella morte prese l'habito monacale, e che cosi trapassò publico penitente.

25. ec. Anche scriue che Manouello poco auanti la sua morte procurò che si celebrasse vn concilio, affine che vi si trattassero alcune quistioni mosse intorno alla fede. E all'hora, fra gli altri che stauano assai lontani, vi fu chiamato Giorgio metropolitano di Corsù, con lettere del patriarca di Costantinopoli, come dimostra la risposta [B] di lui. Onde ancora appare, che que' due vescoui scismatici si licitauano scambieuolmente con vane laudi. Ma la morte dell'Imperadore diede impedimento al dinuntiato sinodo.

[B] Ext. in Mersano Cod.

29. ec. Ed essendo tra queste cose venuto alla sua fine Nettario abbate del monastero di Casuli situato nella magna Grecia, il quale pareua passasse gli altri scismatici nella dottrina e nell'animosità nel dire, Giorgio stesso scrisse all'hora con lugubre stile [C] le sue lodi: ma l'huomo difauuenturato meritò nel vero esser pianto dolorosamente per quello medesimo, onde meglio l'commenda, cioè a dire, perche finì i giorni suoi nella scisma nimico della Chiesa cattolica, quale visse ancora.

[C] Extat in cod. Cod.

34 E perche siamo ne' morti, aggiugniamo, che Lodouico Re di Francia morì vita adi diciotto di settembre, e Filippo suo figliuolo gia coronato, cominciò ad ammmistrare liberamente il regno; e all'hora Pietro Cardinale del titolo di S. Grisogono, legato della sede Apostolica, lo strinse con perpetua pace col Re d'Inghilterra [D].

[D] Roger. in Annal.

35 Nel qual' anno ancora compiè il corso suo [E] adi VI. d'ottobre Amalrico patriarca di Gerusalem, nell'anno ventesimosecondo della sua fede, nel cui luogo fu sustituito Heraclio arcinescouo di Cesarea. Haueanni i Greci ancora il lor patriarca scismatico, che a quella stagione era Atanasio.

[E] Vrsilel. Tyr. de bell. fac.

DI CHRISTO
Anno 1181.

DI ALESSANDRO III. PP. 22. DI FEDERIGO IMP. 27. DI ALESSIO COMNENO IMP. I. Indit. 14.

1. ec. Conuenne a Papa Alessandro contrastare a Gaufredo figliuolo secondo genito del Re d'Inghilterra, perciochè essendo qnegli stato eletto vescouo Lincolniense, non pur non pensaua punto alla cura vescouile, anzi s'esercitaua nella militia, non senza scandalo, e con grandissimo danno di quella chiesa. Perche il Pontefice comandò (dice Ruggeri [A]) a Riccardo arcinescouo Cantuariense, che posposta qualunque scusa, lo costringnesse con censura ecclesiastica a rinuntiare la sua elettione, o a ricenere senza indugio gli ordini. Gaufredo adunque conoscendo la propria insufficenza, per non addossarsi vn'importabil peso, scrisse vna lettera all'arcinescouo, rinuntando liberamente in mano di lui il vescouado: e'l Re Herrigo suo padre, di cui consiglio fece tal rinuntiamento, gli diè la sua cancelleria, e cinquecento marche d'entrata in Inghilterra, e altrettante in Normandia.

[A] In Ann.

5 *Nel medesimo tempo*, soggiungne Ruggeri, *Papa Alessandro, posciache hebbe degnissimamente retto il Pontificato ventidue anni, meno sette giorni, passò di questa vita adi xx. di settembre, o come vogliono altri adi XXVII. d'agosto.* Ma prima che si passi al suo successore, fa mestiere che trattiamo de' suoi scritti. Eranui tanti libri delle sue lettere, quanti anni si sono annouerati del suo papato; e trouasi, che' compilatori de' canoni allegarono l'vndecimo, il tredecimo, e'l quartodecimo libro. N'incresce, che sieno iti male tutti, auuegnache o nelle compilationi de' decreti, o appresso altri autori si trouino molte scritture del medesimo Pontefice. Oltre a ciò afferma Hertigo da Gandauo [B], che'l Pontefice stesso ricolse separatamente in vn volume le sue lettere decretali, il quale volle, che *Consultа Alexandri* nominato fosse: ma nè anche questo si troua. E perche si legge altre all'atre cose nel decretale di Gregorio IX. vn picciolo frangimento d'vna sua lettera, famosissimo tra' canonisti, non dobbiamo lasciar di dire della cagione, per la quale Alessandro la scrisse. Egli così parla.

[B] Herric. de Gand. lib. de vir illust.

[C] 2. cap. 1. Audiuim de reliq. & uener. Sanct.

6 *Habbiamo saputo, che alcuni fra noi ingannati dal demonio, veneravano, a similianza di pagani, come santo certo huomo veciso nella crapula e nell'imbriachezza: laddoue appena permette la Chiesa che si faccia per tals orazione. Imperciochè dice l'apostolo* [D]: *Ebriosi regnum Dei non possidebunt. Dunque d'hora innanzi non siate arditi di venerarlo, perche etiandio se fi facesse per lui miracoli, non sarebbe lecito di venerarlo come santo senza l'autorità della chiesa Romana.* Così egli. E imperciò noi sappiamo che' decretalisti s'affaticano assai sopra queste parole. Noi porremo in mezo alcune cose istorialmente, le quali recano molto lume all'intelligenza d'esse. E in prima dicendo Alessandro non esser lecito di venerare alcuno come santo senza l'autorita della chiesa Romana, ancorche precedessero miracoli; chiaro è, ch'egli non volle escludere il culto priuato, ma il publico solo, che si suol fare dalla Chiesa a' santi approuati e canonizzati; peroche habbiamo veduto essersi fatto a tempo del medesimo Pontefice priuato culto a San Tomaso arciuescouo Cantuariense, venerato auanti la canonizzazione da' fedeli, che frequentauano con grandissimo concorso il suo sepolcro, non vietando ciò Alessandro, anzi rallegrandosi e ringratiandone Iddio.

[D] Ephes.

7. ec. Or nel caso presente, noi portiamo opinione, ch'egli volesse intendere, non donersi dar culto a colui veciso nell'imbriachezza, quantunque, com'e'dice, si facessero per esso miracoli, cioè si dicesse esser fatti. E imperciochè è di molto aiuto a comprendere il legittimo sentimento delle parole, il rappresentarsi il fatto, veggiamo chi fosse costui veciso nell'imbriacamento. Conseruasi vna lettera scritta da Arnulfo vescouo Lesoniense

uienſe à Papa Aleſſandro nella quale gli dà contezza de' diſordini grandi del monaſtero Grillano ſituato nella ſua dioceſi, i monaci del quale erano tanto indiſciplinati e maluagi, che veniuano bene ſpeſſo tra loro alle coltellate e ferimanſi: e per dare à intendere di far miracoli, e ſi hauer concorſo, prometteuano la ſanità a chi ſi foſſe immerſo ſette volte nell'acqua, effi incantata con certi verſi, oue vn, infermo moì pe'l freddo dell' acqua ſteſſa nelle loro mani, mentre la vi attuffarono dentro; e ſoggiugne, che'l procuratore del monaſtero, laſciato dal vagabondo abbate in luogo, dopo cena eſſendo ebbro, percoſſe con vn coltello in refettorio due monaci, da' quali fu perciò incontanente vcciſo.

10 Perlaqualcoſa Arnulfo pregò il ſanto Padre che gli piaceſſe di rimedio darui, e rammentogli, che ſarebbe bene cacciare tutti que'diſoluti monaci, ponendogli in diuerſi buoni monaſteri, e dare l'occupato da eſſi a' canonici regolari, commemente diſiderati, e che ſarebbono ſtati grati a' Re. Tutto queſto Arnulfo veſcouo Leſonienſe, di grande autorità e ſcienza. Che coſa gli riſpondeſſe il Papa non ſi ſa. Queſto bene aſſai manifeſto è, ch' eſſendo quel procuratore trapaſſato nell' imbriachezza venerato come martire, ed eſſendo ſtato ciò riferito al medeſimo Pontefice ciò vietò con lettere apoſtoliche, dalle quali Gregorio IX. pigliò, e poſe quel decreto nel ſuo libro de' decretali.

11. 12 Del veſcouo Arnulfo per teſtimonianza di Ruggeri habbiamo, che laſciando queſto anno medeſimo il veſcouado, per cagione del Re d'Inghilterra, nel cui ſdegno egli era incorſo, n'andò a Parigi, oue fece a S. Vittore vita priuata fino alla morte. E così quegli, il quale hauea congiurato contra S. Tomaſo inſieme con gli altri veſcoui auuerſari di lui, priuando ſe ſteſſo del veſcouado, viſſe ſenza gloria fra gli ſtranieri. Anzi Ruberto [a] afferma, ch'egli fu preſo dalla morte l'anno preſente.

[a] In appēd ad Sigeb.

13 E qui, anzi che ſi paſſi al nouo Pontefice, non laſciamo di dire, come pare eſſer piu certa opinione, che l'ordine de' religioſi Carmelitani, li quali habitarono nella Paleſtina nel monte Carmelo, haueſſe origine ſotto Papa Aleſſandro eſſendone il promotore e amplificatore e cuſtode, Haimerigo patriarca d'Antiochia e legato della ſede Apoſtolica in leuante, il quale conſiderando che molti andati d'occidente in quelle parti a condurre vita eremita e ſolitaria nella terra ſanta, eſſendo ſparſi chi in qua, e chi in là, ſtauano eſpoſti alle correrie de' barbari, li ricolſe inſieme, e condulſegli nel monte Carmelo, nobilitato già per l'habitatione d'Elia. Che regola e' riceueſſero, e da chi, a ſuo luogo l'vedrete.

14 L'anno ſteſſo, adì XIV. di nouembre S. Lorenzo veſcouo Dubliniele [b] paſsò a vita gloriota, al cui venerando mortorio ſi trouò Alefſio Cardinale e legato apoſtolico: e Honorio Papa nel decimo anno del ſuo pontificato il canonizzò [c]. Trouaſi la ſua leggenda ſcritta da vn monaco del collegio Augienſe. Nel qual tempo ancora finì il peſſimo auuerſario di S. Tomaſo Ruggeri arciueſcouo Eboracenſe, come dice il Neubrigenſe [d], il quale riferiſce anche le ſue nefande laidezze. Torniamo hora alle coſe della chieſa Romana.

[b] Roger. in Annal.

[c] Apud Sur. 14. Nouembr.

[d] Lib. 3. c. 5.

15 Dopo la morte d'Aleſſandro, Lucio III. di natione Toſcano, chiamato prima Humbaldo Cardinale veſcouo Oſtienſe, d' anni pieno (dice Guiglielmo Tirio) di poche lettere e di Patria Luccheſe, fu adì XXIX. d'agoſto creato Papa, e'l giorno ſeguente coronato. Dal quale eſſendo ito Giouanni veſcoui di Pittieri eletto arciueſcouo Narboneſe, il nouello Pontefice, vacando ſenza paſtore la prima ſede Lugdunenſe, fece ſi, che quel chericato l'eleſſe in ſuo arciueſcouo, ed egli 'l conſecrò. Tutto queſto Ruberto nell'addittione fatta a Sigeberto.

Nel medeſimo tempo i patriarchi d' Antiochia e di Gerusalem, co'ſuffraganei loro s'affaricarono contra Boemondo il giouane, principe d'Antiochia, aiutandoſi delle cenſure eccleſiaſtiche, perciochè laſciando egli Teodora nipote dell' Imperadore di Coſtantinopoli ſua legittima moglie, era ſtato ardito di pigliarne vn'altra. Ma egli a niun capitale hauendo i ſacerdotali ammonimenti commoſſe contra di loro vna fiera tempeſta della quale tratta ſteſamente Guiglielmo Tirio [a].

[a] Lib. 22. c. 6. & 7.

16 Anche all'hora [b] terminò la mortal vita Giouanni Saresberienſe veſcouo di Ciartres, chiaro fra' piu famoſi ſcrittori di quel ſecolo, ma illuſtre meglio per la familiarità c'hebbe con S. Tomaſo, di cui egli fu ſegretario, e ſcriſſe la leggenda [c].

[b] Robert. in append. ad Sigeb. hoc ann. ePet. Bleſ. ep. 114.

L'anno ſteſſo vltimo d'Aleſſandro III. Corrado arciueſcouo Salzburgenſe, Cardinale veſcouo di Sabina, legato della ſede Apoſtolica in Alamagna, già grandiſſimo difenſore della vnità cattolica contra l'Imperadore ſcismatico, del quale s'è fatta diſopra mentione con ſua ſomma laude, trouò accidentalmente i corpi di S. Virgilio arciueſcouo dell'iſteſſa chieſa, e d'altri tre ſanti prelati, da' cui ſcaturirono ſubitamente quattro abbondanti fiumi di miracoli, di ciaſcuno de' quali a ragione ſi potè dire [d]: *Flummis impetus lætificat ciuitatem Dei.*

[d] Pſal. 45.

17. 18 E ſtata mandata alla luce da Herrigo Caniſio [e] la ſtoria ſcritta anticamente da S Ebeardo, oue ſi dice, che nella tomba di S. Virgilio ſotto vna ſua imagine ſi vedeua ſcritto queſto verſo:

[e] T. 2. antiq. lect. in epiſc. Saliſb. p. 164

Virgilius templum conſtruxit ſchemate pulchro.

e dell'anno della morte dell'iſteſſo ſanto s'afferma, che fu il DCC. del Signore. Segue poi l'autore a raccontare i molti e grandiſſimi miracoli da Dio moſtrati dopo l' inuentione del ſacro corpo; talchè d'Alamagna, diuenuta per le ſcisme vn'horrido e ſterile diſerto, ſi verificò l' oracolo diuino [f]; *Quæ erat arida; erit in ſtagnum, & ſitiens in fontes aquarum.* Onde ſi ſcorge chiaro, che furono a quella nobiliſſima chieſa, la quale ſola fra' Tedeſchi non s'era laſciata contaminare della ſciſma, conceduti tante gratie nel fine della vita d' Aleſſandro ſantiſſimo Pontefice, a ſignificare, che'beati del cielo ſtanno vniti per comunione co' cattolici. Gli altri tre veſcoui della medeſima chieſa, trouati queſto anno ſteſſo, e parimente da Dio honorati co'miracoli, furono Vitale, Hartuuico, ed Eberardo.

[f] Pſal. 35.

DI CHRISTO
Anno 1182.

DI LVCIO III. PP. 1. DI FEDERIGO IMP. 28. DI ALESSIO COMN. IMP. 2. Indit. 11.

1. ec. GVIglielmo Re di Scotia, morto il predetto Ruggeri arciueſcouo Eboracenſe, da cui era ſtato ſcomunicato, mandò vn' ambaſceria a Papa Lucio, il quale nel palagio Lateranenſe in preſenza de' Cardinali l'aſſolſe, ſecondo le giuſte petitioni che gli miſe innanzi per gli ambaſciadori ſuoi, della ſcomunicatione, e leuò l'interdetto da quel regno, come narra Ruggeri [g], e appare per la lettera [h] ſcritta da ſua ſantità a' veſcoui, e agli abbati, e al chericato, e al popolo di Scotia. Ilche ſi fece ſenza pregiudicio della cauſa del veſcouado di S. Andrea, per la quale egli era ſtato ſcomunicato. Ma volgiamo il ragionamento alle coſe del leuante.

[g] Reg. in Ann. Angl. & Rogr. ab eodem.

4 *Accade queſto anno*, dice Guiglielmo Tirio [i] *che certa natione de' Soriani nella Fenicia, dimorante nel monte Libano, dapoiche hebbe ſeguitato forſe per cinquecento anni l'errore di Marone, da cui preſero il nome chiamandoſi Maroniti, hereſiarca, tenendo eſſer in Chriſto vna ſola volontà e operatione, iti da Haimerigo terzo patriarca d' Antiochia de' Latini, riſiutarono gli errori, e feciono ritorno all' vnità cattolica, pronti ad accettare con ogni diuotione le traditioni della chieſa Romana: nè era picciola la moltitudine di queſto popolo, ma ſi diceua eſſere piu di quaranta mila huomini forti e prodi in arme, e vtiliſſimi a' noſtri nelle guerre c'haueano contra i nimici.*

[i] Lib. 22. c. 8

Ma eſſi dicono eſſere così nominati per vn luogo della Soria, detto Maronia, o da S. Marone abbate, ſtato auanti che ſi ſcopriſſe Marone Monotelita; e che quindi'n auuenga, ch'e'conſeruino tenacemente il nome di Maroniti, deteſtando l'hereſia de' Monoteliti. Dopo queſto il lor patriarca venne ſotto Innocenzo III. al concilio Lateranenſe, e ammaeſtrato ne'ſacri riti, volle che' ſuoi parimente li ſeguitaſſero: e così ſono ſtati im-

mobili nella fede cattolica, benche sempre tribolati dagli infedeli, come manifesta testimonianza ne rendono le lettere da essi scritte a Leone X. le quali si conservano.

[a] Ita habetur mss apertè. 5 Questo anno [a] Laborante prete Cardinale del titolo di S. Maria in Trasteuere, il qual'era stato primo diacono Cardinale di S. Maria in Portico, diede in luce la sua laboriosa compilatione de' canoni. Egli fu eccellente filosofo e teologo, come dimostrano l'altre opere che scrisse, fi conseruano [b], cioè, *De iustis, iustitiaque rationibus*, a richiesta di Meione, grande ammiraglio di Sicilia, e *De vera libertate*, libro intitolato per Vgo arciuescouo di Palermo. Anche vna lettera scritta a Vgo (crediamo essere l'istesso) contra i Sabelliani, che rinasceuano; e vn'altra a Viuiano prete Cardinale di santo Stefano nel monte Celio, *De appellationibus*; ma è tronca. Questo Viuiano fu, a giudicio nostro, il mandato già da Papa Alessandro nella causa di S. Tomaso martire.

[b] Extat, in cod. membranaceo publicæ S. Petri in Vrbe.

[c] Alberic. abb. Stad. in chron. & alij. 6 Finalmente questo anno [c] nasce nella città d'Assisi in Ombria S. Francesco figliuolo di Pietro di Bernardone.

DI CHRISTO
Anno 1183.

Indict. 1. DI LVCIO III. PP. 2. DI FEDERIGO IMP. 29. DI ANDRON. COMN. IMP. 1.

1 I *Predetti vescovi di Scotia Giouanni e Vgo, venero*, dice Ruggeri, *da Papa Lucio a Velletri, e proposero dauanti a lui e a tutti i Cardinali le loro ragioni sopra il vescouado di S. Andrea, e Lucio, di comun consiglio de' fratelli giudicò non douersi nè all'vno nè all'altro: onde eglino il rifiutarono liberamente nelle mani del sommo Pontefice. E poi a pochi giorni egli medesimamente di consiglio de' Cardinali, rendè il vescouado di S. Andrea a Vgo, e confermò a Giouanni quello di Dunchelden, contutte le sopradette cose, che gli erano nostate proffertate dal rè di Scotia: ma perche quel principe non gli volle restituire le cose tolte, egli mosse di nuouo lite a Vgo del vescouado di S. Andrea.* Questo è di Ruggeri, il quale anche dice,

2. 3 L'anno stesso nacque vna gran discordia, tra'l Pontefice e'Romani, per cagione d'alcune consuetudini, che essendo stati visi fuoi predecessori di seruare, egli giurò che mai haurebbe ciò fatto. Perche i Romani medesimi in tanto furore falirono, che riempirono di rubarie e d'incendi la terra del Papa. Il quale, fuggendo da vn luogo a vn'altro, s'andò riparando nelle città, e nelle castella forti. Nel qual mezo accorse in sua difesa Christiano vescouo di Magonza, e cancelliere di Federigo Imperadore con vn grande esercito, che a tal fine ragunò, dando il guasto a ciò che apparteneua loro, e ardendo tutti i luoghi, e tutte le case, che erano ne' forborghi. Ladoue i Romani, vedendosi perduti, preser consiglio di leuare di mezo il detto cancelliere a inganno; e venne fatto loro, perche auuelenando la fonte, coll'acqua della quale egli e' soldati suoi soleuano temperare il vino, Christiano prestamente morì con piu di mille huomini, disperdendosi e dandosi alla fuga l'esercito, e leuandosi i Romani contra il Papa piu fieramente che prima: onde egli mandò chiedendo soccorso a' Re e a' principi, tanto secolari quanto ecclesiastici, e ricenendo gran somma d'oro, e d'argento da Herrigo Re d'Inghilterra, e da altri principi, fece la pace co' medesimi Romani. Tutto ciò l'autore predetto.

4 Accadde anche quello anno la morte di Herrigo Re d'Inghilterra, figliuolo del detto Herrigo II. Re, il quale l'hauea fatto coronare dall'arciuescouo Eboracense a onta di S. Tomaso. Or' Herrigo figliuolo ricolicitiatosi per l'addietro piu volte col padre, venendo lieuemente ad altre discordie, portò alla fine per diuina vendetta la pena: ma per misericordia del Signore lasciò dopo immensi peccati vn memorabil'esempio di vera penitenza, messo in nota da Ruggeri in questa guisa: *Il Re figliuolo, mancandogli la moneta, andò alla chiesa di S. Maria, detta de Rupe Adamatoris, e scroslò il sepolcro di S. Adamatore, e portissi via i tesori del sacro tempio. Nè molti giorni passarono, che vedendo egli di non poter mouere molto al padre, ammalò gravemente di sdegno e di rancore in vna villa vicina alla città Limouicense, essendo in prima compreso da sebre, e poi da gran flusso di sangue, il quale lo condusse agli vltimi stremi. Or sentendosi egli soprastare la morte, mandò a chiamare il Re suo padre; ma quegli per tema delle sue insidie non si volle andare. Appresso questo il moribondo principe comandò alla sua presenza i vescoui, e diuersi religiosi quini trouatisi, e confessò ad'ciascheduno i suoi peccati, prima in segreto, e poscia nel cospetto di tutti, ricevette la penitenza e l'assolutione, e diede a Guglielmo maliscalco suo familiare la sua croce da portarsi a Gerusalemme. Dopa si vestì di cilicio, e legandosi vna fune al collo, disse a' vescoui e a' religiosi: Io da me stesso peccatore indegno, colpeuole, e reo per questa fune a voi ministri di Dio, supplicheuolmente prego, anzi il signor nostro Giesù Christo, il quale perdonò al pentito ladrone, che per l'orationi vostre, e per l'ineffabile sua misericordia habbia pietà della mia infelicissima anima; e tutti risposero: Amen. Ed egli soggiunse: Trattemi di quello che con questa fune, e mettetemi sopra quel letto di cenere (egli il fè appresstato); e così fecero, ponendogli insieme al capo e a' piedi due gran sassi quadrati. Ancora è comandò, che l'suo corpo fosse trasportato in Normandia fino a Roan, e quiui sepellito. E dette queste parole, preselsacrosanto Viatico, e nel timore del Signore rendè lo spirito. Ilche come fu fatto al Re padre assentire, così egli cadde di dolore in terra, e pianselo grandemente.* Fin qui Ruggeri.

5, 6. Consolò Pietro Blesense l'afflitto e piagnente padre, di cui egli era (che altroue riferimmo) intimo familiare, con vna sua lettera [a], colla quale celebra anche la penitenza del morto Re, dicendo: *Non hebbe alcuno pia humile nella confessione, nè piu contrito in accusare se medesimo, nè piu diuoto nell'emendatione, nè piu crudele nell'afflittione della propria carne, nè piu feruente in dare sodisfatione.* E foggiunge: *Portando adunque noi certissima speranza della salute sua (perciochè, beati mortui, qui in Domino moriuntur) io vi dirò coll'Apostolo [b]: Nolite contristari de dormiente sicut & illi, qui spem non habent. Egli s'è già liberato da ogni giudicio, hauendo giudicato se stesso per non esser dapoi giudicato. Piaccia a Dio, o amantissimo principe, che mentreche questo secolo manet, opin tosto manat, non altresì giudichiamo noi medesimi che'l mondo è fallace, e la vita breue, e'l fine dubbioso, e l'vscita horribile, e'l giudicio terribile, e la pena senza fine. Dunque il pianto del morto figliuolo sia da voi in arme di santa penitenza conuertito.* Così Pietro.

[a] Ep. 2.

[b] 1 Thess. 4.

7 Questo anno Federigo Imperadore, dopo tante guerre e discordie, tenendo parlamento in Costanza insieme col figliuolo e con gli altri principi Tedeschi, trattò con esso loro di stabilire, come fece, la pace nella parte d'Italia, che Lombardia s'appella. E si promulgò adì xxv. di giugno, la famosa costituzione [c], per'l luogo, intitolata, *Della pace di Costanza*.

[c] Extat, in append. ad Auctar. Godofr. Colon. an. 1183. pag. 17 §. 17.

Nè dobbiamo lasciare in silentio ciò, che conta S. Antonino [d] nel presente anno: *Nella prouincia Bituricense furono vccisi settemila e piu Coterelli heretici, i quali guastando e predando la terra del Re facciano schiaui gli huomini, e vergogna alle mogli loro, e arderano le chiese. E menando via prigioni i sacerdoti e'religiosi, li tormentauano, dileggiandoli, diceuano: Or via cantate, o cantori, cantate; e disbuito dauano loro delle guanciate, e con grosse vergbe li percuoteuano: e fra' quali alcuni rendeuano in tal supplicio le beate anime a Dio. Altri mezi morti per la lunga e aspra prigionia, pagando certa somma di danari si liberarono. In vltimo, così richie dendo i peccati de' morti ali, spogliauano le chiese, e gittando per terra (horrenda cosa!) il corpo del Signore, che si conseruaua per gl'infermi in pissidi d'oro e d'argento, si calpestauano, e de' corporali le amiche loro se ne faceuano ornamenti da testa. Recauano seco con grande irreuerenza i calici, e fracassandoli con martelli e con sassi li vendeuano. Le quali cose vedendogli habitatori di quella prouincia, le fecero sapere al Re Filippo, e riceuendo da lui molti sedati, andarono addosso a'nimici, e mettendogli a morte tutti dal primo fino all'vltimo tarricchirono colla lor preda.*

[d] 2. p. tit. 22. c. 10. §. 7.

8 In Iscotia quello anno medesimo Guiglielmo Neubrigese [a] pone la legatione di Viuiano prete Cardinali agli Iberi: oue afferma lui hauer ragunato vn concilio generale, ma con infelice successimento per le guerre ciuili, le quali gli dierono impedimento, e costrinserlo a partire, *tornendosene egli carico d'oro di quel paese*, dice l'autore, *del quale egli era stato bondo*. E per verità non potè mai hauer buon fine legatione alcuna, che per l'infame cupidigia dell'oro infamata fosse.

[a] *Lib. 3. c. 9.*

Andauano le cose occidentali nel narrato modo, quando in leuante Andronico tiranno, il quale mostrò fino all'hora di combattere i nimici della republica per Aleffio fanciullo, come gli hebbe morti strangolò di notte l'infelice principe, e occupò l'imperio, ottenendo da' velcoui con promesse l'assolutione dal giuramento, c'hauea fatto al viuente Imperadore. Racconta ciò con lungo dettato Niceta Coniara, aggiungendo [b] che colui, il quale si facilmente perdonò colpa sì atroce ad Andronico, fu Basilio Camatero patriarca, sustituito in luogo di Teodosio.

[b] *In Andron. l. 2. in fin.*

9. 10 Ma sì come l'autore narra queste cose particolarmente, e con molta diligentia, così per amore de' suoi Greci folamente tocca, e anzi adombra, che descritua la grauissima persecutione che Andronico fece prima a' Latini di Costantinopoli, e trapassa l'horrende crudeltà che furono contra di essi commesse, le quali nondimeno conta Guiglielmo Tirio [c], scrittore fidelissimo di quel tempo, come appresso; *Dapoi che Aleffio protosebasto, cugino di Manouello Imperadore, vsurpando il gouerno del principe fanciullo e dell'imperio, e tiranneggiando, non si guardò nè anche dal profanare i sacri tempij, fu preso e accecato de Andronico. Costui sotto colore che' Latini fossero stati fauoreuoli al medesimo Aleffio protosebasto, vago dell' imperio, volse l'arme contra di loro. Furono essi assaltati prima da alcuni complici della congiura, laonde i piu forti e robusti si saluarono sopra quarantaquattro galee, e grandissima quantità di naui trouate nel porto. Ma ineghittosi, egl' infermi, e' deboli sostennero la rabbia dell' impietà degli altri schifata: che assaliti da' soldati d'Andronico, e da' cittadini, furono messi a' tagli delle spade senza nulla misericordia, e quantunque fra' nostri fe ne trouassono pochi atti a combattere fecero nondimeno lunga resistenza, sì che i nimici hebbero sanguinosa vittoria. Messa adunque gli ingrati Greci in dimestichezza l'amicitia e' feruigi fatti da' nostri all' imperio poiche hebbero tratto a fine quello, che poteuano resistere, miseroi fuoco nelle case loro, e ridussero subitamente in cenere tutto il rione da essi habitato, colle donne, co'fanciulli, co'vecchi, e con gl' infermi insieme.*

[c] *Lib. 22. c. 12.*

11 *Nè di ciò contenti gli huomini dispietati e bestiali, affocando anche le chiese, arsero con esse quelli che vi s'erano riparati dentro. Nè si faceua differenza fra plebei e chierici, se non che coloro piu atrocemente incrudelirano verso quelli, che vedeuano in habito di religione, e d' honestà, facendo ingiurie maggiori a' monaci e a' sacerdoti, e con piu aspri martori toglieuano loro la vita; fra' quali prendendo Giouanni suddiacono della chiesa Romana, mandatoni dal Papa, gli mozzarono la testa in dispetto di santa Chiesa, e legarono la alla coda d'vn cane.* Così Guiglielmo.

12 Ma Ruberto similmente scrittore di quel tempo, afferma che questo Giouanni era Cardinale: *Il quale*, dice, *era stato mandato a Costantinopoli dal Pontefice a richiesta dell'Imperadore Manouello principe religioso, che voleua ridurre colla predicatione di lui la chiesa Greca all'obbidienza della Romana. Or Giouanni, mentre che si faceua l'vccisione de' Latini, stana nel suo alloggiamento, e confortandolo alcuni a partire per campar la morte, rispose: Tolga Iddio che da me tal cosa si faccia. Io qui sto per l'vnione della Chiesa, secondo il comandamento di Papa Alessandro mio signore. In quella accorsegli addosso con grande impeto i perfidissimi Greci, e leggando vn cane con esso, sì che la coda dell' animale gli staua in bocca, lo trassero per la città; e fatta una fossa il vi dinamparono. Dalla quale cauandolo poscia alcuni religiosi gli diedero honoreuole sepoltura, oue si fanno molti miracoli.* Il nome di questo Cardinale sotto Alessandro si troua essere stato Giouanni prete del titolo di S. Anastasia. Segue a dire Guiglielmo.

Annal. Eccl. Par. II.

13 *Dapoi gli huomini sacrileghi cauando i morti dal'sepolcri, gli strascinarono per le strade e per le piazze di Costantinopoli, e iti allo spedale di S. Giouanni, diedero la morte a tutti gl' infermi. E quelli ch'erano obligati per vfficio di pietà a rileuare gli afflitti, cioè i sacerdoti e'monaci loro, inuitano con danari gli vccidtori alla strage, e disc orrendo per ogni secreto luogo, dauano chi ni trouauano nelle mani de' carnefici, pagandoli, perche gli vccidessero: e quelli che procedeuano con maggior clemenza verso i nostri, ricorsi a loro per la speranza, che a essi porgeuano di comparli dal pericolo, riuenderuano a' Turchi e ad altri barbari, e di como ch'l numero de' venduti fu sopra quattro mila.*

14 *Mal'inaudita feleratezza non fu lasciata del tutto to impunita; che' Latini saluatisi, come dicemmo, sopra le galee e le naui, quando seppero le preseruite crudeltà, accesi di giusta ira, si misero ad aggirarsi per l'litto dell' vno e dell' altro Helleſponto della bocca del mar Pontico la qual è distante da Costantinopoli trenta miglia, fino alla bocca del mar mediterraneo lontana dugento miglia, presero le città e tutti gli altri luoghi d'amendue i liti, e taglia rono e misono a morte tutti gli habitatori; e oltre a questo entrati ne' monsteri ch'erano quiui, e nelle picciole isole sparse per quel mare, vccisero i falsi monaci co'loro sacrileghi sacerdoti, e abbruciarono i monasteri con quelli, che v'erano ricorsi, portando via vn'immensa quantità d'oro, e d'argento, e di gemme, e di drappi pretiosi e proprii di que' luoghi, e sì anche depositatiui da' Costantinopolitani. E all'vltimo accresciendo con ispauento grande de' Greci l'armata con altre galee e naui, che trouarono in diuersi luoghi, ed entrando nel mar mediterraneo, predarono e guastarono tutte le città e castella di Tessaglia e d'altre prouincie marittime, facendo vna vccisione e rouina immensa.* Così Guiglielmo di cose tali.

DI CHRISTO
Anno 1184.

Indit. 2.

DI LVCIO III. PP. 3. DI FEDERIGO IMP. 30. DI ANDRON. COMN. IMP. 2.

1 *Lvcio Papa*, dice Ruberto [a], *all'entrata del gigiuno, cioè la ferìi quarta delle ceneri, promosse molti al cardinalato: fra' quali creò prete Cardinale maestro Melore, e feelo ancora suo camerlingo: e creò diaconi l'eletto Dolefe, e maestro Ridolfo Negello nostro carissimo amico, huomo di gran pietà e dottrina.* Fin qui l'autore l'anno presente. E nel seguente aggiugne, che Teobaldo abbate Cluniacense fu fatto vescouo Cardinale d' Ostia succedendogli nella badia il figliuolo del conte di Chiaramonte.

[a] *Roberr. in append. ad Sigeb.*

Nè da tacere si è, che'l Pontefice andò a Verona per parlamentare l'anno appresso con Federigo Imperadore, secondo che erano conuenuti: *In Verona lo troua rono*, dice Ruggeri, *gli ambasciadori, che'l Re d'Inghilterra gli mandò, pregandolo, che volesse rimettere nella gratia di Federigo il duca di Sassonia, come fece, dando l'imperadore licentia a quel principe di tornare alla patria.*

2. ec. *L'anno medesimo*, soggiugne Ruggeri, *ad XVI. di febraio venne al suo fine Riccardo arciuescouo Cantuariense, acui, prima che cadesse malato, apparue il Signore, e disse gli: Tu dissipasti bai i beni della mia chiesa, e io estirperò te dalla terra. Per la qual visione il vescouo terribilmente spauentato, cominciò disubito a sentirsi male, e l'ottauo giorno si morì.* Ecci vna lettera di Pietro Bleſenſe [b], colla quale il riprende amichenolmente, per la sua negligenza e tracuraggine grande e nel suo vfficio, e nel governo della chiesa, alla sua cura commessa: e dicegli oltre all' altre cose, che cio sapena assai al Re, il quale per altro molto l'amaua. Così adunque il fedelissimo Pietro ammonì il neghittoso prelato, ancorache [c] il offendesse, e discusselo, quando l'istesso Riccardo fu agramente ripigliato da Alberto Cardinale, legato della chiesa Romana, il quale fu poscia Gregorio VIII.

[b] *Epist.*

[c] *Epist. 38*

7 All'vltimo, questo anno, chiedendo Casimiro Re di Polonia le reliquie d' alcun santo per la chiesa di

a *In Chronico Paschali.*

Craconia, Lucio Papa (dice Giouanni Longino [a]) entrato nell'sacrario, oue stauano i corpi di molti martiri, dimandò, chi de'santi, che quiui ripofauano volesse andare in Polonia. Alla qual voce (se seriamente, o per giuoco proferita fosse, non si sa) S. Floriano pore dalla tomba, one giaceua vna mano stesa, significando in questa maniera al sommo Pontefice se volerui andare. Per'l qual miracolo cõmosso Lucio, mandò a Casimiro, e alla chiesa Cracouiense, per Egidio vescouo di Modona, il corpo del martire; che fu da quel principe, e dal vescouo, e dal popolo, con grandissima diuotione, e con sommo trionfo, accolto; e dapoi gli fu fabbricato vn nobilissimo tempio.

DI CHRISTO

Anno 1185.

Indit. 5.

DI LVCIO III. PP. 4. DI FEDERIGO Imp. 31. DI ANDRON. COMN. IMP. 3.

2. 2 FEcesi in Verona l'accennato parlamento fra'l Papa e l'Imperadore; gli atti del quale recitati sono nella cronica degli Schiauoni, scritta all'hora, onde noi habbiamo preso l'infrascritte narrationi. Chiese in prima Federigo a molta instanza al Pontefice, chegli piacesse dispensare con gli ordinati dagli scismatici a tempo di Papa Alessandro, iti all'hora in grande numero a Verona. Il quale da principio acconsentì alla petitione: ma il giorno seguente, mutato parere, rispose, che essendo eglino stati sospesi dagli ordini loro nel concilio generale di Vinegia, non era ragione che cio si fosse mutasse, se non in vn'altro simigliante concilio di Cardinali, e di vescoui: e promise di ragunare a tal fine vn sinodo a Leone.

Poi trattarono il Papa e l'Imperadore del patrimonio di Matilda nuouamente nobilissima, che l'istesso principe possedeua, affermando egli, ch'ella l'hauea dato all'imperio, ladoue il Pontefice affermaua, che l'hauea donato alla sede Apostolica: e producendosi da amendue le parti scritture in proua del testamento, non si conchiuse nulla.

3. 4 Trattossi dapoi dell'elettione dell'arciuescouo di Treui: imperoche essendoui stato prima eletto arciuescouo Volemaro dalla parte piu sana, dopo lui Ridolfo, ricorrêdo al'Imperadore hauea da esso presa l'inuestitura: e volendo il Pontefice ordinare Volemaro come eletto legittimamente, l'imperadore gli mandò dicendo, che se ciò per lui fatto fi fosse, egli romperebbe l'amicitia, ch'era tra loro, e aggiunse altre minacce terribili, le quali gli ambasciadori, come discreti, tacquero. Anche richiedendolo Federigo della coronatione del figliuolo, Lucio rispose non poter regnare due Imperadori insieme, nè poterui dare l'imperiali insegue al figliuolo, oue prima il padre non l'hauesse poste giu. Tutto questo Arnoldo. Ma passiamo in leuante.

5 Andando le cose de'Christiani in Palestina sempre di male in peggio, e preualendo contra di loro il Saladino, ragunatisi insieme i principi col patriarca Gerosolimitano, e con altri, si prese consiglio di mandare vn'ambasciadore a' principi d'occidente, acciochè porgessero aiuto alla pericolante santa città. Contacio Guglielmo arciuescouo di Tiro nella storia, che scrisse, *De bello sacro*, e quì egli la terminò, per cagione, fu vno degli ambasciadori mandati al Re di Francia, e moci in tal catico. Or' anzi ogai altra cosa mandano, secondo l'vsato costume de'maggiori, la prima legatione all' vniuersal promotore delle guerre nella terra santa, cioe'adire al sommo Pontefice, a'cui cenni sapeuano solersi muouere tutti i principi occidentali, concedendo sua santità la remissione de'peccati in vece di stipendio militare, per la quale i fedeli si faceuano con gran frequenza scriuere nella sacra militia.

6 Vennero adunque i legati a Roma, one riceuendo lette e di Papa Lucio al Re d'Inghilterra, dirizzarono il camino verso quel regno con molta prestezza, come era stato loro ingiunto. Quel che vi operassero, si narra da Ruggeri [a] così: *Balduino lebbroso Re di Gerusalem, e de' Tempieri, e gli Spedalieri mandarono al Re d'Inghilterra figliuolo di Matilda Imperatrice, Heraclio patriarca di Gerusalem, e'gran maestri dello spedale e del tempo, collestendardo reale, e colle chiaui del sepolcro del Signore, e della terra di Gerusalem. Imperoche è da sapere, che Fulco fratello di Goffredi conte Andegauense, padre di questo Herrigo, fu Re di Gerusalem. Or venendo il patriarca, e'l gran maestro dello spedale in Inghilterra, il Re gli andò a incontrare alla villa di Redinges, e li riceuette a molta allegrezza. Li quali gittatigli di presente a'piedi con gran pianti e singhiozzi lo salutarono a nome del Re di Gerusalem, e de'principi, e sponendogli la cagione della loro venuta, diedergli da parte loro le stendardo, e le chiaui predette, e presergli le lettere di Papa Lucio.* Questo è dell'allegato autore.

a Roger. in Annal. Angl.

7. 8 Il quale recita (come anche fa il Neubrigense [b]) la lettera, che'l santo Padre gli scrisse, a piu altantia pregandolo che douesse porgere il bramato e chiesto soccorso, tanto necessario alla Christianità. Ancora, che fosse mandato dal Papa legato al Re d'Inghilterra [*] Hicmaro Cardinale vescouo Tuscu lano, lo riferiscono gli atti antichi del monastero di Cligni, dicendo di lui, che prele nella sua giouanezza l'habito monacale, e fu poscia abbate del monastero Pittauiense, e hauendoni lasciate chiarissime memorie della sua religione e sapienza, fu da Papa Innocenzo fatto Cardinale vescouo Lauicano e Tusculano, e che mandato da Lucio legato in Inghilterra non potè essere abbattuto da alcuno con danari. Tutto questo iui. Come che adunque egli fauorasse Otratiano nel principio della scisma, pur prestamente il lasciò, e hauendo seguitato la parte d'Alessandro, cancellò la contratta macchia.

b *Lib. 3. c. 12.*

* Igmaro.

9 Soggiunge Ruggeri, che Herrigo, prima che facesse la risposta a'predetti ambasciadori, tenne in Londra vn publico parlamento, al quale si trouarono i vescoui, e gli abbati, e'prencipi, e'baroni del reame d'Inghilterra, e Guiglielmo Re di Scotia, e Dauid suo fratello co'conti e baroni della sua terra, e che piacque a tutti, ch'egli se ne consigliasse con Filippo Re di Francia suo signore. E così trattosi a fine al parlamento, egli diede licenza a tutti i suoi sudditi di pigliare la croce, come fecero Balduino arciuescouo Cantuariense, succeduto a Riccardo, Valtero vescouo Rotomagense, Vgo vescouo Dunelmense, e molti altri vescoui delle città ci qua e di là dal mare, e quasi tutti i conti, e'baroni, e'caualieri d'Inghilterra, e di Normandia, e d'Aquitania, e di Brettagna, e d'Angiò, e delle città del Mans e di Tours.

10 *Dipoi parlamentarono insieme*, dice l'autore, *Filippo Re di Francia, ed Herrigo Re d'Inghilterra, e promisero agli ambasciadori buono aiuto, tanto di gente, quanto di moneta: ma poco stimò tutto questo il patriarca, il quale haueua conceputo speranze di seco condurre alla liberatione di Gerusalem, l'istesso Re d'Inghilterra, o alcuno de'suoi figliuoli, o almeno alcun'altro d'autorità grande; il che non ottenendo, mesto alla sua chiesa fece ritorno.* Così egli, narrando ancora, come intanto l'arciuescouo di Tiro esercitana la sua legatione in Francia.

11 Aggiunsesi al danno comune, e all'impedimento del sacro apparecchiamento di guerra, che Papa Lucio promotore di esso, ammalato questo anno, mutò vita adì xxv. di nouembre, in Verona, one gli fu data honoreuol sepoltura, nella quale fu posta questa soprascritta: LVCA DEDIT LVCEM TIBI, LVCI PONTIFICATVM OSTIA, PAPATVM ROMA, VERONA MORI. Ma vi fu aggiunta questa oppositione: IMMO VERONA DEDIT VERVM TIBI VIVERE. ROMA EXILIVM, CVRAS OSTIA, LVCA MORI. Recita queste parole Tolomeo Lucchese nella sua storia. Dopo la morte e l'esequie di Lucio, fu disubito, con mirabil consentimento di tutti i Cardinali, che erano presenti, creato Vrbano III. suo successore del to prima Lamberto arciuescouo di Milano, di cui diremo l'anno seguente.

In

12 In questo mezo Guiglielmo Re di Sicilia ragunò vna grandissima armata, per vendetta prendere sopra i Greci, li quali haueano ananti due anni si fieramente incrudelito verso i Latini dimoranti nella città di Costantinopoli, e vinse in prima Durazzo, e poi Tessalonica; e' soldati Latini si portarono co' Greci sì dispietatamente, che si sforzarono di profanare tutte le loro cose sacre, come esecrabili, e di recarle al niente. Descrisse particolarmente gli enormi eccessi Niceta [a], per li quali, come afferma, si venne a offendere la carità tra' Greci e' Latini in guisa, e accesesi tra loro odio sì implacabile, che si perdè ogni speranza di riconciliatione. Ma che accadde poi? Essendosi tolto del mondo questo anno, come si dirà, con grande ignominia e ferita, Andronico, e occupando Isaacio Angelo la republica, e concorrendo tutto l'imperio contro i Siciliani, i Siciliani stessi furono vinti, e ricuperorno da' Greci maggiori danni, che non fecero, come racconta Niceta medesimo [b]. Le pene, che sostenne Andronico per la sua crudeltà, vsata contra gl'innocenti, e massimamente Latini, da lui con publica guerra perseguitati, e con fierezza più che barbara trattati, le narra il medesimo autore, il quale era presente, così dicendo.

[a] In Andronico.

[b] Isacio.

13 *Egli è messo con due grauì catene al superbo collo, e co' ceppi a' piedi (a foggia di schiauo) nel castello d' Amena. Dapoi è condotto in quell' habito ananti Isaacio, e insultato con parole dispettose e villane; e anche gli danno delle guanciate, lo percuotono in altre parti, gli pelano la barba, gli scuotono i denti, e gli strappano i capegli. Oltre a ciò egli è esposto a' publici scherni, e con pugni percosso etiandio dalle donne, e spetialmente da quelle, i cui mariti egli hauea morti, ouero acceciati. Appresso gli tagliano la destra mano, e riceuuteuolo, come in trionfo, al medesimo castello, e quini egli è lasciato solo, e senza cibo, e senza bemanda, e senza niun conforto. Dopo alcuni giorni gli cauano vn'occhio, e ponendolo sopra vn sabbioso camelo, il menano con grande sua confusione per l'oro, vestito d' vna cortaca villissima tonica, colui che l'altr'hiersera Imperadore, adornato dei diademi, e lodato, celebrato, e adorato da tutti, al quale haueano con sagramento legata la fede e beniuolentia loro. Nel qual mezo gli furono fatti dal popolazzo più oltraggiose alcune il percotemano in testa co mazze, altrigli buttauano in faccia puzzolenti brutture, altri il pugneuano ne' fianchi, tali, gittandogli de' sassi, il chiamauano rabbioso cane, e tali gli diceuano parole sconce e sboccate. E certa sfacciata femmina di modo, pigliando vna pentola di acqua bollente, gliele gittò in faccia, nè cisù chi no'l maltrattasse; e all' vltimo, strandoio giu dal camelo, il sospeseropertì piedi legati con vna corda. Essendogli fatti tanti mali, e innumerabili altri, che stà scritto, egli mentemeno li sofferì con animo generoso; altro non dicendo se non,* DOMINE MISERERE; *e all' infolente turba:* QVID CALAMVM CONTRITVM INFRINGITIS.

14 *Nè satio lo sfogo popolì di tanta crudeltà, scoprendolo, lo strasciò nelle segrete parti di: l corpo, e certo huomo dispietato gli cacciò vna lunga spada per bocca fino agl'intestini, e due Latini, per sur proua, quale delle spade loro più acuta fusse, gliele ficcarono nelle occulte parti di dietro. Dopo tanti strazij e tormenti si morì.* E poco poi: *Egli imperò due anni.*

15 *Dopo alquanti dì il suo cadauero tolto fu da quel luogo, e gittato a guisa d' vna bestia sotto vn'arco del teatro, oue giacque infinoattanto, che alcuni, mossisi a pietà, lo posero vicino al monastero d' Eforo in suo luogo vile, dove ancora, non essendosi del tutto dinodate le giunture, si vede: che Isaacio Imperadore non permise che fusse sepellito, nè trasportato nella chesa de' SS. Quaranta, da lui a tal fine edificata e abbellita.* Queste cose Niceta, colle quali vien'a esser significato, che Andronico passò dalla mortal vita penitente, e con isperanza di conseguire da Dio il perdono. Egli diuotissimo fu di S. Paolo, le cui epistole era stato vso di leggere frequentemente. E per l' altra parte l'Apostolo non lo dispregiò, ma aiutollo colle sue intercessioni, e prenuntiogli la calamità, che gli sopraſtaua; peroche soggiugne l'autore, che vn'antica fua immagine, da Andronico riccamente adornata con oro, pianſe, ed essendogli state asciugate le lagrime, nè gittò dell' altre con maggior' abbondanza. Diche Andronico gemendo disse, che quegli piagneua alcun gran male a se imminente, sicuro che si come egli amaua l' Apostolo, così era da lui amato.

16 Aggiugnesi, che Andronico medesimo diede vn degno esempio a' principi, ch' era tenacissimo custode della fede cattolica, e sì non permetteua, che in alcuna maniera si disputasse di cosa, che le potesse punto derogare; peroche vdendo egli quistionarsi da vn vescouo, e da vn'altro sopra il detto di Christo; *Pater maior me est*; gli sgridò, e minacciolli di farli trabboccare nel fiume, se non si fossero di ciò rimasi. Anche egli fu amadore de' letterati, e tenneli appresso il suo solio, e honorogli'n più maniere, ed egli anche assai intelligente era. Queste, e altre cose degne di laude conta Niceta in Andronico. Prese l'imperio Isaacio Angelo a vendetta de' Sieiliani, come dichiarò il riuscimento. Quanto a Niceta; Michele vescouo d'Atene suo fratello afferma, nella Monodia di lui, che come preualse in Costantinopoli la tirannia d'Andronico, egli quindi fuggì, eleggendo anzi volontario essilio, e sua vita condurre in paese straniero, che pericolare sotto la fortuna (se lecito è così dire) del fierissimo huomo.

DI CHRISTO
Anno 1186.

DI VRBANO III. PP. 1. DI FEDERIGO IMP. 32. DI ISAACIO ANGELO IMP. 1. Indit. 13.

1. 2 VRbano creato nouellamente Papa scriue vna lettera [a] a tutto il popolo Christiano, auuisandolo della sua elettione, e confortandolo a porger aiutto coll'orationi e con altre opere di pietà all' anima di Lucio suo predecessore, e a esser fedele e diuoto della fede Apostolica.

[a] Extat ep. Rer. in Ann. Angl.

3 Ma non più tosto egli fu creato Pontefice, che nacquero discordie grandi fra lui e Federigo, ancora dimorante in Verona, oue, come racconta Arnoldo abbate Lubecense, ragionando essi insieme, e trattando de' sopradetti negotij non ancora terminati, Vrbano zelantissimo della giustitia staua con molta costanza in difesa della chiesa Romana, nè punto temendo il principato terrenno, richiedeua intrepidamente quel, che di ragione gli apparteneua, riprendendo l'Imperadore, e gittandogli al volto tre cose, 1. che occupasse il patrimonio della contessa Matilda douuto a S. Pietro, 11. che rapisse le spoglie de' morti vescoui, le quali erano delle chiese, 111. ch'auesse vsurpato i beni di molti monasteri di monache. Le quali riprensioni egli vdiua non volentieri, ma patientemente, per la brama grande c'hanea della coronatione d'Herrigo suo figliuolo, da se chiesta con molta instanza; ladoue Vrbano a simiglianza del suo antecessore negana douersi dare l'insegne imperiali al figliuolo, ou'egli dipolte non l'hauesse.

4. 5 Intanto il sopradetto Volemaro, eletto arciuescouo di Treui, fu consagrato per mano del Pontefice, contra la volontà dell'Imperadore, il quale, presa per ciò gran turbatione, diuenne aperto nimico d'Vrbano; onde ne vennenella Chiesa vn disturbo grande, nel quale hebbe non piccola parte il prenominato figliuolo dell' Imperadore; peroche, trouandosi egli di quest'dì in Lombardia, mandò per certo vescouo, e parlogli in questa forma: *Dimmi, o cherico, da chi hai tu ricenuta l' inuestitura pontificale?* E quegli: *Dal Papa.* E poiche l'istesso principe hebbe replicato la terza volta le parole medesime, soggiugne il vescouo: *Signore io non posseggo nulla de' reali diritti, e imperciò ho hauuta dal Papa la diocesi che posseggo.* Per le cui parole forte adirato il Re comandò a' suoi seguaci, che gli dessero de' pugni, e lo rauuolgessero nel fango delle piazze. Il qual fatto spiacque a tutti grandemente.

6. ec. Dapoi ricoglendosi Federigo in Alamagna, serrò i passi dell'alpi, e tutti gli altri, acciochè niuno potesse venire per qualsiquo negotio alla sede Apostolica

tanto nouua e horrenda, cioe a dire che vna monaca prendesse marito, non si douea da alcun di loro tralasciare. E si non ne dice nulla Goffredi predetto; non Vgo Falcando scrittore Siciliano, ch'era presente; non Arnoldo, trattando per altro di questo matrimonio, non Romualdo arciuescouo Salernitano, non il Neubrigense, non la pendice aggiunta all'Vrspergense, non Rigordo, non Ruggeri, nè Innocenzo III. nelle sue lettere, nelle quali si fa di Costanza frequente mentione, nè altri autori di quel tempo, li quali parlarono souente delle nozze della medesima Costanza. Senzache repugna la ragione a quel che falsamente affermano i moderni, dicendo, che'l Papa approuò tal matrimonio, in esso dispensando; essendo certo ch'egli si oppose, e piu tosto fauoreuole fu a Tancredi, accioche fosse fatto Re di Sicilia, come testimonianza ne rende il Neubrigense [a]. Dell'istessa maniera sono le soprascritte poste recentemente a' monumenti de' medesimi Henrigo Imperadore, e Costanza, nelle quali si legge questo del monacato di lei.

[a] Neubrig. l. 3. c. vlt.

26. ec. Imperciochè sono state aggiunte da sessanta anni in qua da certo canonico, chiamato Ruggeri Paruta, o da alcun'altro canonico, com'altri vogliono: ma tutti conuengono in affermare, che sieno state aggiunte di fresco, e ciò si è per non saputo di certo da' Siciliani, li quali viueano all'hora: e la falsità de' medesimi titoli sepolcrali si conuince colle molte menzogne, delle quali sono ripieni. E questo detto sia delle cose occidentali dell'anno presente.

[a] In Isaacio Angel. lib. 2.

31 Delle orientali, scriue Niceta [a], che Isaacio Imperadore cacciò della sede Basilio Camarero patriarca di Costantinopoli (tutto egli fosse stato aiutato assai da lui nell'acquistare l'imperio) sotto ombra, c'hauesse conceduto alle matrone, messe da Andronico per forza ne' monasteri, che potessero por giu il nero vestito, e ripigliare il primiero habito, e modo di vestire, ed eleße in suo luogo patriarca Niceta Mondano.

[a] Chron. Annal. Angl.

Finalmente dice Ruggeri [c], che essendo tornato poco auanti la festa di S. Pietro a' vincoli il patriarca a Gerusalem, senza riportarui alcuno aiuto, quel popolo compreso fu da gran timore: e soggiugne del tradimento fatto da vn Tempiere, il quale ito al soldano gli promise di dare in potere suo la santa città: ma che'l soldano stesso, drizzandosi verso essa coll'esercito, fu da pochi Christiani, che stauano in Gerusalem, e precedendo la croce gli vicirono incontro, vinto con sua grande ignominia.

DI CHRISTO
Anno 1187.

Indit. 5. DI VRBANO III. PP. 2. DI FEDERIGO IMP. 33. DI ISAACIO ANGELO IMP. 2.

[b] In Annal. Angl. [c] dicemo

1. ec. *Papa Vrbano*, dice Ruggeri [b], *mandò in Inghilterra Ottauiano Cardinale* [c] *suddiacono, e con lui Vgo di Nunanta, a' quali impose la legatione in Ibernia per coronare Giouanni figliuolo del Re. Ma l'istesso Re differì tal coronatione, e seco condusse i legati in Normandia al parlamento da farsi fra lui e Filippo Re di Francia.* A questo medesimo Ottauiano legato scrisse vna lettera Pietro Bleſense [a], il quale, auuampando di zelo nel seruigio di Dio, si lamenta forte degli ambitiosi, li quali aspirauano senza meriti, e senza abilità a' vescouadi, e confortalo caldamente a rimediar porgere a disordine si grande.

[a] Epist. 23

4 Questo anno ancora furono vditi di leuante i pianti per la perdita di Gerusalem, essendosi malamente combattuto da' Christiani nella terra santa contra Saladino soldano di Babilonia due volte, cioè il primo di di maggio, e dapoi fra l'ottaua de' santi Apostoli Pietro e Paolo. Ci sono in questa materia due lettere, vna [a] di Terrico gran maestro de' Tempieri, il quale vi si trouò presente, scritta a tutti i caualieri della sua religione, e l'altra d'Haimerigo patriarca d'Antiochia a Herrigo Re d'Inghilterra, colla quale gli chiede a grandissima instantia soccorso, e fallo auuisato degl'infelici succedimenti con tali parole.

[a] Reciamatur a Roger. in Annal. Angl.

5. 6 *Adì* LV. *di luglio dell'anno* MCLXXXVII. *Saladino col suo esercito venne a battaglia co' Christiani dimoranti nella terra di Gerusalem, e sconfiggendo l'esercito loro, ha trionfato di essi a piacer suo, rimanendo la sacrosanta croce esposta agli schemi de' Turchi, essendo fatto prigione il Re col maestro del tempio, vccisi colle proprie mani dal nefando Saladino il principe Ramondo, e messi a tagli delle spade e a morte mille dugento tra vescoui, e Tempieri, e Spedalieri, e altri principali, e trenta mila pedoni, li quali tutti stauano alla difesa della santa croce, oltre alla moltitudine grande, la quale è stata poscia parte vccisa, e parte fatta schiaua nella città, dalui sottoposte al suo dominio. Satiatosi finalmente il crudel barbaro del sangue de' Christiani ha preso e fortificato Tiberiade.* E piu innanzi: *E finalmente assediarono la santa città di Gerusalem col sepolcro del Signore, giurando di romperlo in mani pezzi, e di gittarli nel profondo del mare.*

7 E preualendo Saladino, prese all'vltimo anche Gerusalem adì XXVII. di settembre. Ed hauendo molti scrittori di quel tempo narrato con lugubre stile rouina si grande, noi preferendo ad ogni altra cosa la storia epistolare, porremo in mezo parte delle lettere scritte da Terrico gran maestro de' Tempieri al Re d'Inghilterra, e da Corrado figliuolo del marchese di Monferrato a Balduino arciuescouo di Conturbia. Terrico così parla: *Siami manifesto, che Gerusalem colla torre di Dauid s'è arrenduta a Saladino. I Soriani hanno la custodia del sepolcro fino al quarto giorno dopo la festa di San Michele; e Saladino stesso ha permesso, che nella casa dello spedale rimangano per tre anni dieci frieri alla cura degl'infermi.* E piu innanzi: *Saladino ha fatto leuare del sacro tempio del Signore la croce, e portarla due giorni per la città, facendola per ischerno battere. Dapoi ha fatto lauare con acqua rosa il tempio del Signore dentro e fuori, di sopra e di sotto, e publicare con grandissimo strepito e tumulto sopra esso per quattro parti la sua legge.*

8 Oltre a queste cose dice Corrado: *I Saracini imbrattano il sepolcro del Signore, distruggono il Caluario, dispregiano la natività di Christo, e guastano il sepolcro della beatissima Vergine. La fede Costantinopolitana non ha punto in riuerenza la Romana. L'Antiochena s'è condotta agl'vltimi stremi, e tutte queste cose sono così succedute per l'insingardia de' Christiani. Nè la ciò di dire, che laddove si lodaua Christo notte e dì, hora (ah lagrimeuol cosa!) si loda a gran voce Maometto, e la santa città è co' riti de' Saracini contaminata.*

9 *Aggiungesi a cumulatione delle iniquità, e all'obbrobrio e dispiacimento del Christianesimo la grande familiarità, che ha tra Saladino e l'Imperadore di Costantinopoli, in potere di cui Saladino stesso ha dato tutte le chiese della terra di promissione, accioche s'vfficino alla Greca. Oltre a ciò Saladino ha mandato di consentimento dell'Imperadore il suo idolo a Costantinopoli, affine, che in fosse publicamente venerato. Ma è stato (la Dio mercè) preso in mare da' Genouesi, e condotto colla naue nimica a Tiro. Ancora poco prima è stato messo auanti Antiochia vn grande esercito, e'l detto Imperadore ha promesso cento galee. Anche Saladino ha dato a lui tutta la terra di promissione con questa legge, che impedisca il passo a' Christiani, e spetialmente a' Francesi, che vengono al soccorso della terra santa. Nè in Costantinopoli alcuno è, che pigli la croce, il quale non sia tosto messo in prigione. Il nostro conforto si è, che sono stati presi nouellamente appresso Antiochia il fratello di Saladino, e'l figliuolo, e sono tenuti sotto buona guardia.* Così Corrado.

10 Ma tali cose si meste, e secondo il giudicio humano flebili, furono per diuina sentenza liete, e conuertironsi in guadagno dell'anime, come fu riuelato a Santa Cristina vergine di gran nome in Alamagna, la quale, come racconta il Cantipratense [a], predisse d'assai tempo in prima la presa, che' Saracini erano per fare della terra santa, e di Gerusalem. E'l giorno, che Saladino tenè in sua forza la santa città, ella, dimorante nel castello Leonense, conobbe in ispirito il tutto, e fecene molta allegrezza; e pregata che volesse significare la cagione di ciò, rispose che, essendosi presa quel di la terra santa da gl'infe-

[a] Apud Sur. die 23. Iun. c. 20.

infedeli, s'era porta vna opportuna cagione a molti Christiani di saluarsi, spargendo il sangue per racquistarla, e con diuoto cuore compensando in alcuna maniera colla loro morte quella del Saluatore, il quale perciò facena molta festa con gli angeli suoi.

11 Delle cose di Costantinopoli scriue Niceta Coniata, che fu disposto dall'Imperadore Niceta Mondano patriarca, e sustituito in luogo suo Leontio monaco, ed essendo egli ancora anzi che l'anno al fine venisse priuato della sede, fu proposto Teodoro Balsamone, ma rifiutatose, fu creato Dositeo patriarca Gerosolimitano. Ma volgiamo il nostro fauellare alle cose occidentali, e diciamo dello stato della chiesa Romana.

12. cc. *Vrbano Papa*, dice Ruggeri, *saputa la presa di Gerusalem, e della croce del Signore, e della santa città, dolore inestimabile sentì, e caduto malato, passò di questa vita morendo adì xx. d'ottobre in Ferrara.* Ma il Neubrigense, nobile scrittore di quel tempo, lasciò notato, che la nouella della presa di Gerusalem giunse a Roma dopo la morte d'Vrbano. Dopo il quale fu posto il giorno seguente nel trono apostolico Alberto Cardinale, cancelliere, prete del titolo di San Lorenzo in Lucina, di patria Beneuentano, e chiamato Gregorio VIII. successore del dolore, ed herede della calamità. Il quale ne' pochi di che sedette, cioè in vn mese e ventisette giorni, lasciò degne memorie della sua pietà, scriuendo in prima pe'l soccorso della terra santa (la perdita della quale dice il Neubrigense, egli pianse inconsolabilmente) vna lettera [a] a tutti i fedeli.

[a] Recit. eum Reg. in Ann. angl. Neubrig. l. 3. c. 29.

13. 16 Oue li conforta a conuertirsi a Dio per la vera penitenza, e a darsi all'opere di pietà per placare il suo sdegno. E pregandoli con paterno affetto, che debbano soccorso porgere a que' tribolati Christiani colle limosine e persone, soggiunge, che concederà indulgenza plenaria e remissione di tutti i peccati a chiunque pentito d'essi e confesso, hauesse impreso quel camino e quella fatica, promettendo, che' beni e le famiglie lasciate, sarebbono stati sotto la protettione della sede Apostolica, e degli arciuescoui, e de' vescoui, e degli altri prelati della Chiesa, si che niuno turbato o inquietate l'hauesse.

14 L'istesso giorno ne scrisse vn' altra a tutti i Christiani, colla quale di consiglio de' Cardinali, approuato da molti vescoui, ordinò, che per li bisogni della terra fauta tutti digiunassero per cinque anni ogni venerdì, e che' mercoledì e'l sabato ciascuno indifferentemente che fosse fano, s'astenesse dalla carne: ilche egli volle fare ancora co' Cardinali e colle famiglie anche il lunedì, se per auuenturanon hauesse dato impedimento infermità, o alcuna festa grande, o altra euidente cagione. E determinò, che s'osseruasse questo in guisa, che' transgressori fossero reputati come preuaricatori del digiuno quadragesimale.

15 Anche egli significò [b] a tutti i prelati delle chiese, che le lettere d'Vrbano suo predecessore, scritte infra lo spatio di tre mesi auanti la sua morte in cause giudiciali, e a toglier le liti, purche non contenessero manifesto pregiuditio d'alcuno, hauessero l'istesso vigore nel suo pontificato, come se quegli viuesse.

[b] Recitatur eius epist. cum praecedit. et Roger. in annal. angl.

16 E qui non son da lasciare in silentio di cose di marauiglia, che della prontezza de' Cardinali nel soccorrer la terra santa riferisce Ruggeri: *I Cardinali coll'assentimento del Papa*, sono parole sue in volgare tradotte, *legarono gli vni agli altri la loro fede di spregiare tutte le ricchezze, e le delitie; e di predicare la croce di Christo, non solamente colle parole, ma etiandio coll'opere e coll'esempio, e d'andar mendicando per Dio in così santa impresa, e d'essere i primi a pigliare la croce, e di precedere agli altri nel camino di Gerusalem. Anche s'habilirono di consentimento del Papa fermissime triegue fra tutti i principi della Christianità per sette anni, e che chiunque hauesse in quel mezo tempo mosso guerra contra alcun Christiano, soggiacesse alle maledittioni di Dio e del Papa, e alla scomunica di tutti i prelati della Chiesa vniuersale. Ancora deliberarono e promiserfi fermamente di non accettare nell'auuenire presenti da alcuno, c'hauesse negotio nella corte, talche potessero riceuere quelle cose solamente, le quali fossero donate, o mandate per la loro necessità e sostentatione: e in vltimo s'obbligarono di non montare a cauallo, finche la terra, fopra la quale erano stati i piedi del Signore, stesse sotto a' piedi del nimico.*

20 Ma inaspettatamente e importunamente per la Chiesa di Dio accadde in Pisa adì XVI. di dicembre la morte di Papa Gregorio, anzi ch' e' fornisse due mesi nel pontificato. Egli hauea come sapientissimo architetto gittato degni fondamenti, per ergerui sopra vna gran fabbrica, ma l'interruppe la morte: la quale non per tanto basteuol non fu a estinguere con lui la gloria da esso acquistata colla virtù; onde egli viuerà sempre glorioso in terra, e regnerà con Dio in cielo.

21 Prima che Gregorio auita migliore passasse, venne a Roma Oddo parente de' Re di Francia e d'Inghilterra, il quale era giouanetto, e fu accolto da sua santità benignissimamente, siccome testimonianza ne rende Pietro Blesense, celebrando le laudi di lui fin dalla fanciullezza, e dicendo di se stesso, come si trouò all'hora alla corte, e vide, ma senza inuidia, gli honori, che'l sommo Pontefice, e' Cardinali gli fecero, poco inferiori a quelli, che si fanno a' vescoui. Narra istesamente il medesimo autore le sue preclare virtù, e come eletto fu vescouo di Parigi: e di lui a buona ragione si può dire, che fu *lucerna ardens, & lucens*. Ci sono [a] le sue institutioni [a] Habetur in 6. Bibl. famos. synodali nelle cose appartenenti alla disciplina ecclesiastica, e a' facerdoti nell'amministratione de' sacramenti, e nel celebrar la messa.

Ep. 126. 127.

22 Quanto alle cose dell'imperio orientale; Isaacio, molestato per le guerre ciuili mosse da Brana tiranno, ricorse prima agli aiuti spirituali, trasportando la veneranda immagine della Madre di Dio dal monastero Hodegio nelle mura della città, ouesi temeua l'assalto da' nimici, e introducendo nella reggia i monaci a fuo ra, e a fare altre opere pie. Nè difraudata rimase la sua speranza, perochè egli fu liberato dall'imminente flagello, porgendogli aiuto Corrado capitano Lombardo a Monferrato, ed essendo vccilo il tiranno, si come racconta Niceta [c].

[c] Nicet. chr. in an. in Isaacio

DI CHRISTO
Anno 1188.

DI CLEMENTE III. PP. 1. DI FEDERIGO IMP. 34. DI ISAACIO ANGELO IMP. 3. Indit. 6.

1 POiche la fede Apostolica vacata fu senza pastoro venti dì, gli elettori crearono sommo di Pefestrina, di nation Romano, che volle esser nominato Clemente III. Il quale cominciò senza niuna dimora ad affaticarsi in promuouere l'impresa della terra santa, dinuntiata dal suo predecessore, e confermò l'indulgenza, determinando (dice Ruggeri Inglese) che chiunque riceuesse per tal cagione la croce, fosse libero e assoluto da tutti i peccati, de' quali si fosse pentito e confessato.

2 Aggiugne l'istesso autore [b]: *Il Papa, e' Cardinali determinarono, che si facesse continua oratione dalla Chiesa vniuersale per li bisogni della terra di Gerusalem, e per la liberatione de' Christiani vccati in seruitù da' Saracini. Facesi nella chiesa di San Paolo ogni giorno così. Alla messa, poscia che s'era detto dal celebrante: Pax domini sit semper vobiscum; e risposto dal coro: Et cum spiritu tuo; prima che si cominciasse l'Agnus Dei, il facerdote, ouero quegli, che chiamauano precentore, cominciaua l'antifona: Tua est potentia, tuum regnum Domine; tues super omnes gentes: da pacem Domine in diebus nostris. Nella domenica col salmo, Quare fremuerunt gentes. Nel lunedì col salmo, Deus in nomine tuo saluum me fac. Nel martedì col salmo, Deus repulisti nos, & destruxisti nos. Nel mercoledì col salmo; Vt quid Deus repulisti in finem? Nel giouedì col salmo, Deus venerunt gentes in hæreditatem tuam. Nel venerdì col salmo; Deus, quis similis erit tibi? E nel sabato col salmo; Deus vltionum*

[b] Roger. in Annal.

tionem dominus. Dopo il salmo, ele predesta antifona segue: Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison. Pater noster. Et ne nos. Ostende nobis Domine misericordiam tuam. Fiat misericordia tua Domine super nos. Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum. Adiuna nos Deus salutaris noster. Salvum fac populum tuum Domine. Esto eis Domine turris fortitudinis. Nihil proficiat inimicus in eis. Fiat pax in virtute tua. Domine Deus virtutum converte nos. Domine exaudi orationem meam. Dominus vobiscum. Et cum spiritu tuo. Oremus.

Omnipotens sempiterne Deus, in cuius manu sunt omnium potestates, & omnium iura regnorum, respice ad Christianum benignus exercitum, vt gentes, quæ in sua feritate confidunt, potentia tuæ dexteræ comprimantur.

3 Nè è da tacere, che l'istesso Pontefice trattò per lettere co' principi Christiani dell'apparecchiamento militare per la sacra impresa; a'quali furono anche mandate di leuante diuerse legationi. E all'hora similmente Guiglielmo arcinescono di Tiro, vno de' legati, di natione Francese, hauuto in grande pregio, e bel parlante, e per conseguente atto molto a commouere gli animi de' principi, operò sì, che conuennero insieme alla sua presenza i Re di Francia e d'Inghilterra. Quel che tra essi si facesse, lo descriue con somma diligentia Ruggeri nel leguente modo.

Trouaronsi i due Re con gli arcinescoui, e co' vescoui, e co' conti, e co' baroni de' reami loro adì xxi. di genaio, giorno di S. Agnela, fra Gisortio, e Trie: al qual parlamento fu l'arcinescono di Tiro, che ripieno dello spirito di sapienza e d'intelletto predicò la parola di Dio nel cospetto de' Re, e de' principi con tanta efficacia, che conuertì i cuori loro a pigliare la croce: e quelli, che prima erano nimici, ispirando in loro Iddio la sua santa gratia, diuentarono in quel giorno amici, e riceuettero di mano di lui la croce. E nell'hora istessa apparue nel cielo sopra loro il segno della croce. Per la qual miracolo andauano a caterue a pigliarla. Il Re di Francia, e la sua gente la pigliarono di color rosso; il Re d'Inghilterra e'suoi bianca, e Filippo conte di Fiandra colla sua gente, verde, e così ciascuno sorhò al suo stato per mettersi in concio.

4 Venuto il Re Herrigo alla città Cenomanese, ordinò, di consiglio de' suoi, che ogni vno, se non quelli e bauuffero presa la croce, desse quell' anno la decima parte delle sue entrate, e de' mobili per lamosina in sussidio della terra santa, dall' arme, da' caualli, e dalle vesti de' soldati in fuori, e salui i caualli, e libri, e le vesti, e tutta la cappella de' chierici, e anche le pietre pretiose, tanto de' chierici quanto de' laici; dando gli arcinescoui, e' vescoui, e gli arcipreti, ciascuno nella propria parrocchia, la sententia della scomunica contra gli trasgressori. Questo è di Ruggeri.

5. cc. Il quale aggiunge, che fu disposto, che niuno temerariamente giurasse, nè giucasse a giuochi di sorte, nè alcuno dopo la prossima pasqua potesse vestir di vario colore, nè portar gli habiti trinciati; che tutti si contentassero di due viuande comperate, e che non si conducessero donne, se non per auuentura alcuna lauandaia a piede, di cui non fosse sospetto alcuno. Questi e altri ottimi ordini furono dati dal Re Herrigo, di consentimento degli arcinescoui, ede' vescoui, e de' principi, annouerati dall' istesso autore, il quale narra insieme la consagratione di Vgo di Nunanto creato vescouo Connentense.

8. cc. Anche dice, che similmente Filippo Re di Francia fece ricogliere per tutte le sue terre la decima parte dell' entrate e de' mobili. Conferuasi 'l decreto [A] di queste decime coll' attentimento e consiglio de' suoi vescoui. Ma perche veniuano a esser grandemente aggranate le chiese per queste decime, e crescendo le calamità de' poueri, Pietro Blesense scrisse vna lettera [B] al vescouo d'Aurelia, confortandolo a opporsi al Re, che osaua far cose tali. Lettera di vero degna d'esser letta da quelli, che sotto qualunque colore fauorano i Re contra i poueri e contra le chiese; e dice questa memorabil sentenza: *nunquam pauperum, nunquam ecclesiæ spolia prosperum habuerunt cuentus auspicium.*

15. 16 Ma da tornare e al Re d'Inghilterra; il quale hauendo hauuto l'anno precedente lettere da' patriarchi d'Antiochia e di Gerusalem, rispose loro, animandogli all' impresa, e promettendo di tosto grande aiuto e per terra e per mare. Diche dice: *Soprauerrà tanta moltitudine di gente, quanta nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quam quidem Dominus ad terræ vestræ subsidium præparauit.* E aggiugne, che tra gli altri principi egli stesso e'l figliuolo, a poco capitale hauendo la gloria mondana, e spregando tutti i piaceri, vi farebbono iti in persona. Ma che cosa ciò ritardasse lo ferme Ruggeri [A].

17. cc. *L'anno presente*, dice, *che s'era fermata la pace fra i Re di Francia e d'Inghilterra per cagione di soccorrere la terra santa, Papa Clemente mandò in Francia Herrigo vescouo Cardinale d'Albano, il quale scomunicò il conte Riccardo; onde fu turbata la stabilita pace.* Così egli, soggiugnendo, che Federigo Imperadore prese la croce di mano del medesimo Cardinale legato, riconciliandosi anzi ogni altra cosa con Dio, e con santa Chiesa, e con Papa Clemente; e dapoi scrisse vna lettera [B] a Saladino, dinuntiandogli la guerra, oue nello spatio, che era dal primo dì di nouembre infino alla fine di quell'anno, non hauesse restituito a' Christiani la Giudea, e la Samaria, e la Palestina. Cui rispose [C] l'empio e fiero barbaro, nuouo Assur, gloriandosi della moltitudine e della fortezza de'suoi, e dicendo se non hauer paura, anzi contra lui insultando.

20 Ma riuolgiamo il nostro dire al nouello Pontefice, il quale per metter fine alle lunghe controuersie dibattutesi nella chiesa di Scotia, scrisse a quel Re, e anche al Re d'Inghilterra, e ad altri; le quali lettere tutte recita Ruggeri, soggiugnendo che all' vltimo il Re di Scotia tornò nella sua gratia Gitoiamni, e lasciollo pacificamente possedere il vescouado Dunchelense, e tutte l'entrate c'hauea hauute auanti la sua consagratione, sì veramente che da lui non si desse briga al vescouado di Sant'Andrea. *Vgo poi*, segue Ruggeri, *chiamato già vescouo di S. Andrea, ma degradato e scomunicato, venne a Roma, e dandosi curtà di stare al giudicio della Chiesa, fu dal Papa assoluto, ma soprauì e pochi dì: che nel mese d'agosto hebbe infettione d'aria in Roma e nel suo dispetto, per modo pestifera, che mise a terra molti Cardinali e de' piu ricchi della città, con vna moltitudine innumerabile di popolo, e Vgo istesso con quasi tutta la sua famiglia, come auuera Herrigo eletto Dolense colla sua.* Ed ecco adempiuto quel che la profetella, addietro mentuata, predisse.

21. cc. Ancora concedè Clemente al Re Guiglielmo e alla chiesa di Scotia, il priuilegio recitato dal predetto autore, nel quale tra l'altre cose la chiesa medesima è fatta soggetta immediatamente alla Romana. E nel fine di esso si legge: *Dato nel Laterano adì xiij. di marzo, l'anno primo del nostro pontificato.* Erasi fatta la pace fra Clemente e' Romani co' patti riferiti da Ruggeri, e in vna scrittura [D] del senato; vno de' quali fu, che abbattessero le mura e le rocche del Tuscolano; i cittadini del quale erano in odio de' Romani, per li danni gia per essi fatti loro. Ma que' patti furono poscia annullati.

27. cc. In questo intervallo di tempo Gaufredo monaco di San Bernardo pregato dal vescouo Cardinale Albanese a scriuer quel che era auuenuto in Francia, in presenza di Papa Eugenio nella causa di Giliberto Porretano, sodisfece al disio di lui copiosamente, scriuendogli vna lettera, della quale fa fatto ricordo di sopra. Dipoi egli fece aunisato il Cardinale stesso della quistione nouellamente mossa da' teologi Francesi, affermando alcuni, che nel sacrificio della messa l'acqua mescolata col vino si conuerte nel sangue di Christo, e altri niegando. Sopra che giudicò il prenominato religioso douersi ricorrere, secondo l'antico costume de' maggiori alla fede Apostolica. E si propose in vna lettera al medesimo Cardinale le ragioni addotte da amendue le parti, pregandolo che volesse esaminare con gli altri Cardinali la quistione stessa, affineche coll'autorità della chiesa Romana diffinita fosse. Non tenniamo che cosa rispondesse il Cardinale. Certo è nondimeno che non potè rispondere, se non quel che cre-

[A] *Ann. Angl. hoc ann.*

[B] *Recit. à Roger. in Annal.*

[C] *Resp. eius epist. Matth. Paris.*

[D] *Ext. in volum. Conc. Cenomer Bibl. Pat.*

[A] *Habuerunt in vita Philippi Regis.*

[B] *Ep. 122.*

credette sempre e custodì la chiesa Romana, cioè adire l'acqua insieme, e'l vino transustantiarsi nel sangue di Christo.

30 Intanto muore in Gerusalem Anastasio quinto patriarca de' Greci, e a libito dell'Imperadore è sustituito in suo luogo Leontio. Conseruasi vna lettera d'Anastasio, scritta in risposta [a] a Giorgio vescouo di Cusiù, nella quale piagne le calamità di Gerusalem.

[a] Comm. ambr. in Cod. Mss.

DI CHRISTO
Anno 1189.

Indit. 7. DI CLEMENTE III. PP. 2. DI FEDERIGO IMP. 35. DI ISAACIO ANGELO IMP. 4.

1. 2 PApa Clemente mandò in Francia Gionanni Cardinale d'Anagni, sì per recare in pace i Re di Francia e d'Inghilterra, li quali guerreggiauano insieme a grande danno di tutta la Christianità; e sì ancora affine di stimolargli alla Gerosolimitana impresa. Venne adunque il Cardinale (dice Ruggeri) e li confortò da parte del Papa alla concordia, hora con piacenoli, e hora con aspre parole. A cui s'obligarono in vltimo, come piacque a Dio, di stare al giudicio suo e di quattro arciuescoui, cioè del Remense, del Biturtense, del Rotomagense, o del Cantuariense. Li quali pronuntiarono disubito la scomunica contra chiunque (eccettuate le persone de' soli Re) hauesse dato impedimento alla pace. Per tutto ciò nel parlamento, fatto nell'ottaua delle pentecoste, oue si trouarono i Re, e'l legato, e' prederti arciuescoui, co' conti e baroni d'amendue i regni, non si potettero accordare. Ma finalmente, hauendo Filippo Re di Francia assalito lo stato d'Herrigo, questi fu costretto a riceuere le condizioni richieste dal medesimo Filippo, e messe in nota da Ruggeri. Ma durò la pace solamente mentreche visse Herrigo Re d'Inghilterra.

3 Il quale poco appresso, cioè nell'ottaua de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, passò di questa vita penitente, poiche si fu confessato e comunicato, ed hebbe sepoltura nel monastero di fonte Ebrardo, succedendogli Riccardo suo figliuol maggiore, consecrato adì 11. di settembre, il quale mosse l'esercito contra il Re di Francia. E all'hora occorse tra lui e S. Vgo vescouo di Lincolnia, ciò, che si conta nella leggenda del santo stesso.

Facendo il Re Riccardo aspra guerra al Re di Francia fuori de' confini del suo regno, e hauendo spesa gran quantità di moneta ne' soldati, rimandò alla patria l'arciuescouo, acciochè ragunando i vescoui e' prelati, facesse loro a sentire, com' egli hauea di pecunia mestiere, e disiderana che l'aiutassero. Ma il santo huomo esaminando la cosa più studiosamente, e vedendo l'aggrauamento della pouera plebe, rispose: Comeche tutti vogliate fare il piacere del Re, pure non temerò io non gli assentirò. Anche vno de' vescoui, vdite le ragioni del beato huomo, contra quell' esattione copiosamente arreeate, le approuò. Hebbe l'arciuescouo ciò molto per male, e andossene senza indugio con raddoppiati passi, carico di querele contra il santo sacerdote, dal Re. Il quale, quando seppe, il Lincolniense solo hauer ritardato lo sforzo reale, e tratto nella sua opinione vn' altro vescouo, furiando di stizza, disse a certo amico suo: Sì come tu ami la salute mia, così io ti comando, che tu vadi senza altro aspetto a estirpare del tutto Vgo col vescouo suo aderente. Fu adunque scacciato quell' altro vescouo, e costretto a ire in bando fuori del regno, e furongli confiscate tutte le cose. Il quale appena potè per le molte instantie degli amici, a' piedi del Re peruenire, con molte lagrime pregandolo, e promettendogli, che da quel punto innanzi mai non gli haurebbe contradetto.

a Prou. 28 4 *Iustus, tanquam* [a] *leo confidens, absque terrore erit*: e a ragione si può dire del vescouo Lincolniense: *Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem excelsi*; che appressandogli si i soldati per affliggerlo nell'istessa maniera, non lo trouarono vil mercenario fuggitiuo, ma valente pastore: imperoche prima che' ministri dell'iniquità stendessero le rapaci mani a predare, egli fece comandamento, che se fossero tutti dimuntiati scomunicati nelle vicine parrocchie. Or vedendo coloro tanta magnanimità nel santo huomo, impauriti, come fu il piacer di Dio, si partirono colle mani vote: che eglino temeano forte di non esser dati in potere di satana, e che non auuenisse loro quel che sapeuano essere occorso a molti altri disauuenturati, la quali, se comunicandogli il santo vescouo, erano stati strangolati dal diauolo.

5 *Marauigliandosi l'huomo di Dio se essere stato iniquamente accusato al Re, e temendo non il suo gregge per tal cagione incorresse in alcun male maggiore, e per niente hauendo qualunque proprio pericolo, si drizzò verso la corte, quantunque di quel dì assai lontana: nè sì tosto egli vi giunse, che alquanti buomini dabbene gli si fecero incontro, e pregarono, che si douesse di presente quindi ritirare, nè comparire in modo alcuno auanti il Re, hauendo essi paura, non e' fosse trattato come San Tomaso, e tagliato per pezzi colla rouina del regno.* E poco più innanzi: *Pure egli entrò dentro, e trouando che'l Re vdiua messa nella sua cappella, gli si accostò, e disse gli: Dimmi il consueto bacio. Cui rispose il Re: Tu no'l meriti. Anzi sì, soggiunse Vgo, eb'io l'ho meritato, essendo venuto a te per vn lungo camino. Tu mi dei dare il bacio. E fortemente tirandolo pe'l manto, lo strinse alla sodisfattione del debito; e sì sorridendo Riccardo si chinò e baciollo. E vedendo tutti i vescoui e gli altri circostanti Vgo trionfante del Re, quasi attoniti, e come di se fuori rimasero. All' vltimo Riccardo ammirando la costanza sua, e che lasciando il luogo assegnato a' vescoui, s'era humilmente andato a mettere in luogo più basso per potere con maggior libertà adorare il Signore; e che non curaua miaacce, nè pericolo di veruna maniera, cominciò ad hauerlo in gran veneratione; onde essendo portata a lui la pace, comandò che prima portata fosse al vescouo Lincolniense.*

6 *Fornitasi la messa, Vgo condusse il Re dietro all' altare per poterlo riprendere più liberamente. E sedendo amendue insieme, così cominciò con molta piacenolezza: Dimmi come sta la tua coscientia. Tu se' della nostra parrocchia, e noi siamo per render ragione per te al giudicio tremendo. E'l Re: La coscientia non mi rimorde, se non che mi crucia l'odio ch'io porto a' nimici del mio regno. All'hora San Vgo ricominciò, non senza sgridamento: E che cosa è questa, disse, ch'io odo? Non opprimi tu continuo i poueri e gl'innocenti, nè temi di far imposte, e di presente l'esattione? senzache la fama grida, che tu hai violata la fede matrimoniale. Paionti leggiere queste cose? A tal voce del vescouo, anzi dello Spirito santo, che parlaua in lui, si spauentò il Re in tanto, che non osò nè anche di fiatare contra di lui. E hauendolo il santo huomo sgridato di queste e di più altre cose, quegli d'alcune si scusò humilmente; e d'altre chiedendo perdono, gli promise l'emendatione. Recando anche il vescouo legittima ragione nel cospetto del Re e di tutta la moltitudine che, essendo egli pastore, non hauea dounto acconsentire che le sue pecorelle oppresse fussero, il Re prese in bene il tutto, grazie rendendo a Dio, che Vgo da maggior riprensione s'astenesse. Alla fine il santo huomo e intrepido vescouo, licentiatosi da lui, data la volta, si drizzaua verso la sua chiesa, quando il medesimo Re voltosi a' suoi: Se tutti i vescoui, disse, fossero come il Lincolniense, non potrebbono con esso loro nè principi, nè Re; e secondo questo il benedetto Vgo chiamato fu martello de' Re, perciochè egli trionfò perpetuamente di loro.*

7 *Riccardo*, dice Ruggeri, *per raccorre danari, mandò suoi ambasciadori a Papa Clemente, da cui ottenne lettere, e patenti, che tutti quelli li quali egli hauesse voluto lasciare alla guardia delle proprie terre, fossero liberi dall' obligo della croce, che haueano preso, e dal maggio Gerosolimitano: col qual mezo fece acquisto d'vna quantità inestimabile di danari.* Così egli, il quale ancora afferma essersi differita infino all'anno appresso l'andata in leuante d'amendue li Re.

8. 9 Tra questo lungo indugio de' principi Christiani, il zelantissimo Pietro Blesense scrisse vn picciol libro [a] per affrettare la pellegrinatione e'l soccorso di Gerusalem, alla quale, com'egli dice, l'Imperadore o'l Re di Francia erano per voto obbligati, e fra l'altre cose riprende le collette imposte alle chiese, come fa anche in altra cagione [b].

[a] Extat tom. oper. Ioan. Bales.

[b] Ep. 181. & alij.

In-

10 Intanto Federigo Imperadore, il quale hauea l'anno precedente preſa la croce da Herrigo Cardinale veſcouo d'Albano e legato della ſede Apoſtolica, queſto anno ſi miſe a camino [a]; vna parte del cui eſercito s'auuiò per terra, e l'altra per mare con vna buona armata di cinquantacinque naui. Deſcriſſe il ſuo viaggio Arnoldo [b] abbate Lubecenſe, e dice, che' ſoldati furono trouati centocinquanta mila. Il quale eſercito per li molti diſaſtri, e per l'incoſtanza dell'Imperadore di Conſtantinopoli, il quale anche li coſtrinſe a ſoſtenere molte grandi mali, non peruenne nella Tracia, che l'anno ſeguente.

[a] Reg. in append. ep. Sigeb.

[b] Chron. Sla l. 3. c. 29.

11 Quanto all'apparecchiamento Daniele procurato per terra ſanta da Clemente con lettere, al quale ſi moſtrò prontiſſimo il Re Canuto, (come dice Giouanni Magno [c]) l'impedì la morte. Pure per teſtimonianza di Ruggeri noi habbiamo, che alle naui Tedeſche s'vnirono queſto anno quelle di Dania, all'aſſedio d'vna fortezza de' nimici nella Paleſtina.

[c] Hiſtor. Got. l. 19. c. 30. in fin.

12 Ma grandiſſimo impedimento diede alla ſacra impreſa, come ſcriue Nicera [d], certo ingannatore nomato Doſitco, monaco di Studio, il quale ſpacciandoſi per profeta, impaurì molte ſue falſe predittioni Iſaacio Auguſto, affermando, che Federigo Imperadore d'occidente, ſotto coperta di andare nella Paleſtina contra i Saracini, voleua nel vero ſottomettere al ſuo dominio la città di Coſtantinopoli. Per merito della qual riuelatione dice l'autore, che riceuette il patriarcato di Geruſalem dopo Leontio; ma che ne fu priuato, perciochè aſpirò al patriarcato di Coſtantinopoli.

[d] In Iſaac. Ang. l. 6.

13 Anche queſto anno il ſanto padre canonizzò Otto veſcouo di Bamberga, chiamato apoſtolo de' Pomerani, di cui addietro ſi ragionò. Or nella lettera [e] che della canonizzatione ſcriſſe Clemente a' veſcoui Meſeburgenſe ed Eiſtetenſe, e ad altri, ſi dicono oltre all'altre queſte parole: *Noi vi comandiamo che faceiate diligente inquiſitione intorno alla vita e a' miracoli del beato Otta, li quali ci ſono ſtati ſignificati per lettere di molti, e ſe non troucrete coſa in contrario, annuntiatelo con autorità apoſtolica publicamente e ſolennemente per canonizzato, facendo celebrare il giorno anniuerſario del ſuo tranſito.* Queſto dice Clemente, ſecondo il ſemplice rito di quel tempo.

[e] Extat. in chron. Bāberg.

14 L'anno medeſimo Guiglielmo Re [f] di Sicilia morì ſenza figliuoli, laſciando herede del regno di Coſtanza moglie di Herrigo Re di Germania: ma Tancredi parente del morto principe, prendeſi il regno, fece guerra ciuile, ed Herrigo mandò vn'eſercito per cacciarlo d'Italia. Il quale Herrigo, poiche hebbe fatto di molti e molti danni a' ribelli, tornò in Alamagna ſenza preualere contra il nimico. Narra queſte coſe Ruggeri. Alche aggiunge il Neubrigenſe, che' l Pontefice fauorì Tancredi, dandogli l'inueſtitura all'vſato coſtume de' maggiori. E così quegli cominciò a regnare [g] in Sicilia.

[f] Arnold. abb. Lubec.

[g] Arnold. Abb. Lub.

DI CHRISTO
Anno 1090.

Indit. 8. DI CLEMENTE III. PP. 3. DI FEDERIGO IMP. 36. DI ISAACIO ANGELO IMP. 5.

1 RIccardo Re d'Inghilterra, volendo andare in leuante, e laſciare alla cuſtodia del regno Guiglielmo veſcouo Elienſe, ſi ſtudiò di ſtabilirlo, facendogli hauere la legatione apoſtolica, la quale ottenne, mandando ambaſciadori a Papa Clemente. Egli fece queſto affine che Gaufredo veſcouo Eboracenſe ſuo fratello, e Giouanni parimente ſuo fratello, in ſua aſſenza non vſurpaſſero autorità alcuna ſopra quel reame, e perciò anche li coſtrinſe a giurare, che non haurebbono innouato nulla. Queſto anno adunque adì VII. d'agoſto partì il Re d'Inghilterra da Marſilia verſo oriente; la cui nauigatione, e tutto il viaggio quaſi per ciaſcun giorno deſcriue Ruggeri con ſomma diligenza ne' ſuoi annali, e dice oltre all'altre coſe di lui, che eſſendo peruenuto al porto d'Oſtia, e hauendolo incontrato Ottauiano Cardinale veſcouo d'Oſtia adì XXIV. d'agoſto, l'iſteſſo principe gli diſſe molte coſe ſconueneuoli, rimproueràndo a' Romani la ſimonia, peroche hauea biſogoato dar loro ſettanta marche per la conſagratione del veſcouo del Mans, e mille cinquecento per la legatione del veſcouo Elienſe, e gran ſomma di danari, acciochè il veſcouo Burdigalenſe diposto non foſſe. Se queſte coſe vere ſono, c'è qui cagione di lodare i tempi noſtri, ne' quali qualunque coſa che ſi ſente hauere ombra ſolamente di ſimonia, è rifiutata, e l'altre eſattioni ordinate per alcuna cagione giuſta, ſono più modetate. Segue l'autore a narrate la nauigatione, dicendo.

2 *Dapoi e' venne al Garigliano, e indi al Caſtello detta Capa di ſperanza. Queſto è la diuiſione dello ſtato de' Romani e del regno di Sicilia, in quella parte che principato di Capoua ſi appella.* Onde ſi comprende quanto ha ſcemata la giuriditione della Chieſa, eſſendo hoggidì i confini a Terracina. Aggiunge Ruggeri più innanzi, Riccardo eſſer'arriuato co' ſuoi in Sicilia adì XXII. di ſettembre, e che paſsò a Meſſina, eſſendoui prima giunto Filippo Re di Francia, cioè adì XVI. dell'iſteſſo meſe; il quale agitato da tempeſte di fortuna, fu ſforzato a ſmeruarui. Riccardo ſi ratteneua in Sicilia per li negotij di Giouanna ſua ſorella, moglie che fu del morto Re Guiglielmo, per racconciarli con Tancredi lui regnante. Nel qual mezo ſpatio nacquero graui diſcordie fra' Meſſineſi e gl'Ingleſi, e graui tumulti fra gli ſteſſi Ingleſi e' Franceſi; ma i veſcoui acchetarono il tutto. Le quali e altre coſe racconta particolarmente e con lungo dettato Ruggeri.

3 Or con quali capitoli veniſſero ad accordo Riccardo e Tancredi, lo faono paleſe le lettere, che quegli ſcriſſe a Papa Clemente, dicendo loro eſſer conuenuti, che Arturo duca di Brettagna nipote ſuo, morendo eſſo Riccardo ſenza figliuoli, gli douеſſe ſuccedere nel regno d'Inghilterra, e giugnerſi per matrimonial legge la figliuola di Tancredi con dote di ventimila once d'oro.

4 Ma vdiamo da Ruggeri vna coſa degna di ſomma ammiratione auuenuta nella perſona di Riccardo illuſtrato dallo ſpirito diuino: *L'anno ſteſſo*, ſono parole dell'autore, *il Re Riccardo d'Inghilterra, ſperando Iddio in lui la ſua gratia, recateſi alla memoria le laidezze di ſua vita, molto compunto, e contrita fu, e conuocò in vna capella tutti i ſuoi arciueſcoui e veſcoui, che erano ſeco a Meſſina, e laſciatoſi cadere ignudo a' piedi loro, non ſi vergognò di confeſſare nel coſpetto d'eſſi i ſuoi lordi peccati: che le ſpine delle ſue libidini ſoprauanzauano il capo ſuo, ne vera mano che diradicare le poteſſe. Ma il padre delle miſericordie, il quale non vuole la morte del peccatore, ma che ſi conuertaе viua, il mirà co' ſuoi pretioſi occhi, e diedegli vn cuore veramente pentito: perche egli riceuè da' predetti veſcoui la penitenza, e da indi innanzi viſſe col timor di Dio, fuggendo il male, e ſeguendo il bene. O felice colui, che cade per riſorgere più forte! Felice colui, il quale dopo la penitenza più non ricade!* Queſto è di Ruggeri.

5 Il quale ſoggiugne il ragionamento, che con lui medeſimo hebbe Gioachimo monaco Ciſtercienſe abbate di Curacio, il quale era tenuto per profeta: ma ſecondo le ſue vane riſpoſte e profetie fu trouato eſſere non profeta di Dio, ma falſo profeta; imperoche egli prediſſe molte coſe, che non hebbero effetto: il qual ſegno diede Iddio [a] al ſuo popolo per diſcernere il vero dal falſo profeta. Le menzogne che' l bugiardo monaco infine e proferì in preſenza del Re, ſono le ſeguenti. In prima egli interpretò, che per vo de' ſette capi nella beſtia moſtrata in viſione a ſan Giouanni nell'apocaliſſe, foſſe ſignificato Saladino, che poco dauanti hauea recata alla ſua ſignoria la città di Geruſalem, la qual'e' falſamente prediſſe, che dopo ſette anni dache era ſtata preſa, i Chriſtiani vincendo l'iſteſſo Saladino, haurebbono racquiſtata; ma il riuſcimento fu molto diuerſo. Il. Egli prediſſe al medeſimo Re, che con quella pellegrinatione Iddio haurebbe eſaltato il nome di lui ſopra tutti i Re del mondo. Ma la coſa hebbe tutto altro fine, perche Riccardo medeſimo al ritorno

[a] Deut. 18

torno fu preſo dall' Imperadore ſuo emulo, e lungamente tenuto ne' vincoli, da' quali ſciolto non fu, ſe non riſcatrandolo i ſuoi con grandiſſima ſomma d'oro. 111. Gioachimo pronuntiò, che Antichriſto era gia nato in Roma, e che farebbe ſtato ſublimato alla ſede Apoſtolica. Le quali coſe i veſcoui quiui preſenti, mentreche l' huomo vano in tal guiſa fauoleggiaua, ripreſero di falſità. E Ruggeri, che in quel tempo queſte coſe ſcriuea, affermando, e bene, che'l ſuccedimento haurebbe fatto paleſe la verità, eſſendo ſtato affatto diuerſo dalle predirtioni, conuince l'iſteſſo Gioachimo eſſere ſtato profeta falſo. Quando egli foſſe co' ſuoi ſcritti condennato, ſi doura dire ſotto Innocenzo III.

6. ec. Intanto Federigo Imperadore, poiche hebbe durare fatiche immenſe nella guerra della terra ſanta, e vinto il ſoldano d'Iconio, diſcorrendo per l'Armenia inferiore, perdè la vita affogato in vn fiume, come racconta vno, che ſi trouò ad ogni coſa preſente, e compreſe con bricue dettato in vna lettera [A] tutto ciò che occorſe in quel camino, dicendo, che Federigo col ſuo eſercito, ſuperati piu agguati e tradimenti fattigli da' Greci, preſe e diſtruſſe moltiſsime città e fortezze nimiche che fece ſotto lo ſtendardo della ſacroſanta croce immenſe vccifioni di Turchi e d'altri, li quali gli ſi oppoſero, eſſendo feriti molti de' ſuoi, ma non morendo quaſi niuno; e che vinſe e miſe in fuga Melico figliuolo del gran ſoldano, con forſe quarttocentomila caualli, eſſendo gittato da cauallo l'iſteſſo Melico, e vcciſi quattro ſuoi nominatiſſimi principi e altri aſſai, tuttoche la canalleria de' noſtri a fatica arriuaſſe a ſeicento ſoldari. Imperioche fu veduto in quel dì, come ancora prima, S. Giorgio da Ludouico di Helſenſtein andare auanti alcune ſchiere Chriſtiane, porgendo loro aiuto, come Ludouico ſteſſo affermò con giuramento nel coſpetto dell' Imperadore e dell' eſercito. Anzi i Turchi medeſimi riferirono poſcia ſe hauer veduto certe compagnie di caualieri di candide veſte adornati, ſopra bianchi deſtrieri.

[A] *Exè. in apprend. ad Radouic.*

10. Poi tenendo i noſtri dietro a Melico fuggito verſo Iconio, ſi conduſſero a grandi ſtretre per mancamento di vittuaglia, ed eſſendo rimaſi per li diſagi grandi cinquecento ſoli caualli, diuiſero la gente in due parti, e'l venerdì dopo la pentecoſte s'auuiarono a prendere Iconio, oue (e'ha dell' incredibile) il duca di Sueuia figliuolo dell' Imperadore, con ſei altri, occupò col diuino aiuto l'iſteſſa città, mettendo alle ſpade e a morte tutti gli habitatori; e Federigo rimaſo indietro combattè in campo aperto con altri Turchi, e quantunque foſſero preſſo a dugentomila caualli, li vinſe per la virtù dell'Altiſſimo, e ſtrinſegli a dar le reni. Stettero i Chriſtiani in Iconio dal venerdì fino al mercoledì, prendendoui in quel mezo le ſpoglie, cioè finche il ſoldano, il quale preſo da eſtremo timore, s'era ritirato negli alloggiamenti, diede venti oſtaggi a elettione de' noſtri, li quali, non oſſeruando il barbaro la fede, li tennero prigioni.

11 Dipoi dirizzandoſi i Chriſtiani verſo Iarandino, vi ſtettero il primo dì di giugno; e la notte s'vdì vn gran terremoto, il quale fu preſo da' noſtri come preſagio di mutatione intorno alla perſona dell' Imperadore; nè fallace fu i' pronoſtico, che eſſendo eſſi pernenuti la vigilia di S. Barnaba, cioè adì x. di giugno, a * Salef, e volendoſi Federigo refrigerare dopo deſinare, notando nel fiume, il quale rapidiſſimo era, egli ſi ſommerſe per occulto giudicio di Dio. Tutto queſto racconta lo ſcrittore dell' allegata lettera. Oltre alla quale ve n'è vn' altra piu lunga appreſſo il Caniſio [B]. Aggiugne Arnoldo [C], autore dell' iſteſſo tempo, il pianto comune in tutta la Chriſtianità. Imperoche ſi doleſſero, e rammaricaronſi non che gli occidentali, ma eziandio gli orientali Greci ed emuli. E ſi Niceta Coniata dottiſſimo fra' Greci ſcriſſe la medeſima ſtoria con lugubre ſtile, lodando molto l'iſteſſo Imperadore. Trouaſi anche vn' acerbiſſima lamentanza di Pietro Bleſenſe [D] per cagione di ſi grande diſauuentura. E ſi come il dolore della ſua morte toccò tutti, coſi parimente tutti riempiuti

** Calef.*

[B] *Caniſ. t. 5. antiq. lect.*

[C] *In app. ad Helmold. l. 3. c. 33. 341.*

[D] *Epiſt. 169.*

furono di grande ammiratione, perche Iddio haueſſe permeſſo, che ſtando le coſe de' Chriſtiani in ſtato corranro calamitoſo, foſſe con morte repentina tolto di mezo quel principe, il cui ſolo nome metteua paura a' nimici. Ma fra tutti quelli che ſcriuono queſte coſe, merita maggior laude il conſiglio di coloro, li quali traſſero prouuedutamente il piè dalla profondità, e dall'abiſſo de' giudicij diuini, non douendo l'huomo hauer ardire di farſi arbitro del giudicio di Dio, dicendo il Profeta [A]: *Quis audiuit ſpiritum Domini? aut quis conſiliarius eius fuit?* e dee baſtare a ciaſcuno ſapere ciò, che diſſe Dauid [B]: *Iudicia Domini vera, iuſtificata in ſemetipſa.*

[A] *Iſ. 40.*

[B] *Pſ. 18.*

12 Pure nondimeno, perche bene ſpeſſo *propter peccata veniunt aduerſa*, [C] alcuni attribuirono tal morte alla colpa, che Federigo commiſe, lungamente perſeguitando la Chieſa: il qual peccato fu rale, che malageuolmente ſi potette purgare tra le delitie imperiali, e conuenne che gaſtigato foſſe in queſta vita, accioche non foſſe punito nell' altra eternamente.

[C] *Naubr. l. 4. c. 3.*

13 A Federigo ſuccedette Corrado ſuo figliuolo duca di Sueuia, il quale ricogliendo le forze, che potè maggiori, affrettò il ſoccorſo della terra ſanta, ma ne l'aſſedio Acconirano egli ancora paſsò di queſta vita. D' Herrigo Re d'Alamagna, parimente figliuolo del morto Imperadore, dice Ruggeri [D]: *Com' egli ſeppe la morte di Federigo ſuo padre, reſtituì a Herrigo duca di Saſſonia tutte le coſe toltegli da lui, e diedegli ancora dieci ottimi caſtel, li: e l'iſteſſo fece con gli altri, a cui ſuo padre hauea leuato alcuna coſa, rendendo a ciaſcuno il ſuo: e poiche hebbe in queſta guiſa riuolti a ſe gli animi di tutti i ſuoi, mandò ambaſciadori a Papa Clemente, e a' Cardinali, e a' ſenatori di Roma, chiedendo l'imperio, e promettendo di conſeruare illeſe tutte le leggi e le dignità Romane. E'l Pontefice volendo fare il piacer di lui, aſſegnò termine della ſua venuta a Roma la vicina paſqua.*

[D] *In Ann. Angl.*

DI CHRISTO
Anno 1191.

Indit. 9.

DI CELESTINO III. PP. 1. DI HERRIGO V. IMP. 1. DI ISAACIO AGNELO IMP. 6.

1 MVtò vita adì x. d'aprile Papa Clemente, prima c'haueſſe potuto coronare Imperadore Herrigo figliuolo di Federigo, venuto gia in Italia [E] con Filippo arciueſcouo di Cologna, e con Otto duca di Boemia, e con molti altri: *Succedette a Clemente*, dice Ruggeri [F], *Giacinto diacono Cardinale di S. Maria in Coſmedin, il quale fu nel ſabato ſanto ordinato ſacerdote, e nel dì di paſqua, occorſa adì xv. d'aprile, conſagrato Romano Pontefice da Ottauiano veſcouo d'Oſtia, chiamandoſi Celeſtino III.* Egli era all'hora d'età decrepita, cioè di ottantacinque anni, o circa, peroche ne fu ſeſſantacinque diacono Cardinale, come teſtifica Pietro Bleſenſe [G] hauer ſe vdito di ſua bocca frequentemente.

[E] *Arnal. chr. Slau. l. 4. c. 4.*

[F] *In Ann. Angl.*

[G] *Ep. 123.*

a Quanto alla conſecratione; Cencio camerario ch era preſente e vedeua queſte coſe, ſcriſſe le cerimonie, che vſauano in quel tempo nel creare e conſagrare i ſommi Pontefici, le quali noi porremo qui appreſſo colle ſue parole, che voltate in Italiana fauella ſuonano nella ſeguente forma.

Morto il Romano Pontefice, e ſepellito, tutti i Cardinali tornano alle proprie caſe, ſecondo l'antica conſuetudine. Il giorno appreſſo tutti conuengono in chieſa, e cantaſi la meſſa da morto. Il terzo dì ragunatiſi altra volta in chieſa, e celebrataſi la meſſa dello Spirito ſanto, trattano dell'elettione. E diligentemente inueſtigandoſi la volontà di tutti i Cardinali da alcun di loro, il primo diacono veſte di piuiale roſso colui, nel quale concorre la maggiore e la miglior parte de' Cardinali, e li gl' impone il nome; e dapoi due de' maggiori Cardinali lo conducono fino all' altare, oue egli proſtrato adora, cantando il primicerio colla ſcuola de' cantori il Te Deum laudamus. Iche fattoſi, l'eletto condotto da' vicecon Cardinali alla ſedia dietro l'altare, è in eſſa collocato. Nella quale

quale egli riceue tutti i vescoui Cardinali, e chi gli piace, prima a'piedi, e poscia al bacio della pace.

3 E leuandosi da questa sede è condotto a' Cardinali pel portico all'altra di pietra detta stercoraria, la quale è auanti l'istessa portico della basilica del Saluatore del patriarcato Lateranese; e'medesimi Cardinali lo pongono honorevolmente in essa, acciochesi dica con verità [a]: Suscitans de pulvere egenum, & de stercore erigens pauperem, vt sedeat cum principibus, & solium gloriæ teneat. Poco dopo l'eletto piglia dal grembo del camerlingo tre pugni di danari, e buttali, dicendo [b]: Argentum & aurum non est mihi ad delectationem: quod autem habeo, tibi do. All'hora la piglia il priore della basilica del Saluatore del patriarcato Lateranese con vn Cardinale, o con vno de' suoi frati. E venendo essi per l'istesso portico allato alla detta basilica, si grida: Dominum Cælestinum S. Petrus elegit. E così egli è condotto da loro fino a'gradi della porta, la quale è nell'entrata del palagio, a quelli che vengono dalla chiesa al palagio medesimo, e quiui riceuendolo i giudici lo conducono pe'l palazzo fino alla basilica di S. Siluestro.

[a] Ps. 112.
[b] Act. 3.

4 Giunti ad essa (sopra l'arco della quale sostenuto da due colonne di porfido, ha certa immagine del Saluatore, che percossa già da vn Giudeo nella fronte gittò sangue, come hoggidì si vede) l'eletto siede alla destra nella sedia del porfido, oue il priore della basilica di S. Lorenzo del palagio gli dà vna ferza, segno di reggimento e di correttione, e le chiaui della basilica stessa, e del sacro palazzo Lateranese: perciochè spetialmente a S. Pietro principe degli Apostoli fu data podestà di serrare e d'aprire, di legare e di sciorre, e mediante il santo Apostolo a tutti i Romani Pontefici. E tenendo egli la ferza e le chiaui, s'accosta all'altra sedia simile, e dell'istessa pietra, e rende al priore tanta la ferza, quanto le chiaui. E dopo alquanto di riposo, egli è cinto dal priore d'vna cintola rossa di seta, dalla quale pende vna borsa di porpora, con dodici suggelli di pietre pretiose dentroui, e del muschio. E di vero è conueneuole, che l'eletto segga in tal guisa in quelle due sedie, sì che sembri di giacere fra due letticelli, cioè tra il primato di Pietro principe degli Apostoli, e la predicatione di Paolo dottore delle genti. Colla cintola si mnota la continenza, e colla borsa il gazofilacio, onde vengono nudriti i poueri di Christo, e le vedoue; e co' dodici suggelli la podestà de' dodici Apostoli, e col muschio l'odore, del quale dice l'Apostolo [c]: Christi bonus odor sumus Deo.

[c] 2. Cor. 2.

Mentreche l'eletto siede nella seconda sedia, riceue a'piedi, e al bacio tutti gli officiali di palazzo, e dapoi similmente quiui sedendo, prende di mano del camerlingo alcuni danari d'argento, di valuta di dieci soldi, e gittali sopra il popolo: il che egli fa bentre volte, dicendo [d]: Dispersit, dedit pauperibus, iustitia eius manet in sæculum sæculi. Fattesi queste cose, egli è per l'istesso portico condotto sotto l'immagini degli Apostoli, le quali vennero per mare a Roma, non condotte da alcuno, ed entra nella basilica di S. Lorenzo, e dopo lunga oratione si ricoglie nella camera papale, oue alquanto ripostosi va a mensa.

[d] Ps. 111.

5 La domenica seguente se ne va alla chiesa di S. Pietro con tutti gli ordini del sacro palazzo, e con la nobiltà di Roma, ou'egli è consagrato auanti l'altar maggiore, secondochesi legge scritto nell'ordine, dal vescouo Ostiense spetialmente, e dagli altri vescoui. E se peraventura il vescouo d'Ostia non sarà presente, si dee trouare alla consecratione l'arciprete di Porto, e di Feletri. Datosi fine alla consecratione, il priore di S. Lorenzo del sacro palazzo mette il pallio sopra l'altare, ch'egli stesso dee preparare di propria mano, e disubito l'arcidiacono col secondo diacono il dà in mano al Pontefice, dicendogli l'arcidiacono solo: Accipe pallium, plenitudinem scilicet pontificij officij, ad honorem omnipotentis Dei, & gloriosissimæ Virginis eius genitricis, & beatorum Apostolorum Petri & Pauli, & sanctæ Romanæ ecclesiæ; e mente oltro. E incontanente l'arcidiacono col priore della basilica acconcia il palio sopra le spalle del Pontefice, mettendo tre spilletti d'oro auanti, e dietro, e nel lato sinistro, nel capo de' quali spilletti sono tre gemme azzurre; e così adornato il Pontefice va all'altare, e celebraui messa: Ed è da notare, che si dicono le laudi dall'arcidiacono co' Cardinali, suddiaconi, e scrinari: e l'epistola Latina colla Greca, ed

vangelo Latino col Greco, e fansi all'hora tutte l'altre solennità, come nella seconda feria di pasqua. Dopo la messa egli torna coronato in processione al palagio, e coll'honore degli archi, della rappresentatione della legge da'Gindei, e de' turibuli de' chierici Romani, con altretante incensate fatte nel medesimo numero, come nella detta seconda feria di pasqua. Oltre a ciò è da sapere, che tutti i Cardinali, i Greci, il primicerio colla scuola de' cantori, il prefetto, i senatori, i giudici, e gli auuocati, gli scrinari, i prefetti naduali, la scuola delle croci, e' cappellani hanno l'istesso donatiuo, che nel dì di pasqua. Ciascun suddiacono riceue certa moneta, detta meloquino: il che non si fa nell'altre solennità, ma bene hauerebbono trenta, o più, non hauerebbono che dodici meloquini. Ancora tutte le scuole del palazzo, e'chierici Romani pe'l turibolo, i Gindei per la rappresentatione della legge, e costruttura dell'arco riceuono il medesimo dono, che si dà nell'altre coronationi del Papa. Anche il coppiere, e'l simile calco sono per simil maniera rimeritati, tanto di cose da mangiare, quanto d'altri doni, saluo che non hanno le teste de' porci ueconce, nè'l chiarello. La famiglia altresì, e'curiali hanno il donatiuo ad arbitrio del camerlingo.

6 Se l'elettione si fa nella chiesa di San Pietro, l'eletto dopo la nomination è condotto da due Cardinali, cantandosi il Te Deum, all'altare, ou'egli inginocchiatosi adora, e poscia egli è posto nella sedia dietro l'altare, e riceuuti prima a'piedi, e poi al bacio di pace i vescoui, i Cardinali, e altri a piacer suo. La domenica seguente appresso, cantatani la messa colle solennità disopranotate, torna coronato al palagio, facendo tutte le cose, c'habbiamo detto. Ma prima eb'entri nel medesimo palazzo, scende alla sedia stercoraria, e quiui sedendo vi fa il triplicato gittare di danari, e preso da'Cardinali è condotto per l'istesso portico nella basilica Lateranese, e salendo nella sedia dietro all'altare, riceue que' canonici prima a'piedi, poi al bacio di pace, e dapoi va pe'l palagio fino alla sedia di S. Siluestro, e sede, e vi osserua i predetti riti.

7 Essendo eletto fuori di Roma, e non consagrato, si fanno tutte le cose col sopradetto ordine: ma se sarà eletto, e consagrato, e verrà a Roma dalla porta Lateranese, gli escono incontro tutti i chierici Romani fuori della città, vestiti degli habiti ecclesiastici, colle croci, e co'turiboli in processione, e così entra nella chiesa Lateranese, e si fanno le predette cerimonie, fuorchè, poichè egli sceso sarà alla sedia stercoraria, e andando pe'l portico sarà entrato nella chiesa Lateranese, non sale disubito all'altare, o alla sedia; ma ito nel coro maggiore auanti le croci, com'è finito il Te Deum, dice: Adiutorium nostrum in nomine Domini, &c. Sit nomen Domini, &c. Quindi è condotto all'altare, e gittatosi in terra adora, e dopo l'oratione sale nella sedia maggiore, e quiui riceue i canonici di quella chiesa a'piedi, e al bacio di pace.

8 Se scenderà consagrato alla chiesa di S. Pietro, si faranno tutte le cose, come nella Lateranese, da questo in fuori, che non vi è la sedia stercoraria; e'l giorno seguente, celebrata la messa, torna, non però coronato, al palagio, e auzi che entri in chiesa, fa alla sedia stercoraria la consueta cerimonia, e così l'altre, secondochesi è detto. E' conuiene nondimeno sapere, che non si dà alle scuole il dono, come se in Roma consagrato fosse, ma la metà solamente, se non a' Giudei, e a'chierici di Roma, e agli accompagnatori. Oltre a ciò i senatori di Roma, venendosene il Papa consagrato, il debbono accompagnare dalla porta della città fin done discenderà, o sia alla chiesa Lateranese, o a quella di S. Pietro. Per guiderdone di tal seruigio deono hauere quaranta soldi pe'l canallo, e alla scuola degli accompagnatori si deono dare venti soldi. E ciò fia detto secondo Cencio camerario di riti tali.

9 Quanto alla consecratione dell'Imperadore, Vedendo Celestino, dice Arnoldo [a], che'l Re ora venuto con molta superbia, per indugio dare alla consecratione di lui, prolungò la propria. Ma i Romani furono dall'istesso Re, e sì gli dissero: Fa amicitia con noi, e honora noi, e la città col diritto, che ci diederoi Re stati auanti te. Oltre a questa facci giustitia delle tue castella, le quali sono nel Tusculano, che non finano mai d'inquietarci; e noi procureremo, che'l Papa ti ponga in testa la carona dell'imperio. Il quale si profferse presto in ogni cosa al voler loro. Fecero i Romani ciò, che promisero a Herrigo, ed hebbono da Celestino il loro piacere.

[a] Chron. Slavor. lib. 4. cap. 4.

10 *Il giorno adunque dopo la sua consecratione*, parla Ruggeri [a], *il Papa andò dal Laterano a S. Pietro, e vennegli incontro il Re Herrigo con Costanza sua moglie, e con molta gente armata. Mai Romani chiusero le porte della città, e guardaronle, non permettendo, che v'entrassero. Intanto, stando il Pontefice auanti la porta della chiesa sopra i gradini, prese il giuramento dal predetto Re, ch'egli haurebbe mantenuto illesa la Chiesa, e conseruato le ragioni ecclesiastiche, e restituito interamente il patrimonio di S. Pietro, done fosse stato leuato nulla di esso. Dapoi Celestino gl' introdusse nella chiesa, e unse lui in Imperadore, e la moglie in Imperatrice. Sedeua il Papa nella catedra pontificale, tenendo tra' piedi l'imperial corona d'oro, ed Herrigo chinando il capo la riceuette da' piedi dell' istesso Pontefice, come anche fece l'Imperatrice. E Celestino percosse disubito col pie la corona dell'Imperadore, e gittolla in terra, a significare, ch'egli potea cacciarlo dell'imperio, se da lui demeritato si fosse. Ma i Cardinali tantosto prendendola gliele posero in testa.* Fin qui l'autore. Questo fece il Papa peroche Herrigo succedeua e figliuolo era di colui, che, hauendo riceuuto dalla Chiesa beneficio sì grande (cioeadire il diadema imperiale) l'hauea sì mal trattata.

[a] In Annal.

11 Aggiugne Ruggeri, che Celestino, a' supplicheuoli prieghi de' Romani, richiese Her... che douesse rendergli il Tusculano; percioche que' cittadini, quando videro Papa Clemente esser conuenuto, come dicemmo, con gl'istessi Romani di darlo in potere loro, s'erano messi sotto la protettione dell'Imperadore; richiesero dico della restitutione del Tusculano, ed Herrigo fece prontamente il volere di sua santità, perche non si ritardasse la sua coronatione, dopo la quale lo diede il dì seguente al Papa, e'l Papa l'altro giorno a' Romani, ed eglino per modo lo distrussero, che non vi rimase pietra sopra pietra. E così fu all'vltimo, come piacque a Dio, recata al niente quell'antichissima città, contraria alla chiesa Romana, hauendo i suoi conti per l'addietro ignominiosamente trattato la sede Apostolica. La qual vendetta nondimeno mescolata fu con grandissima misericordia, conciosiache toccasse i soli muri, essendo stati fatti vscire tutti i cittadini, senzache seguisse la morte di veruno di loro, che per coltiuare le proprie ville, si ritirarono tali alla Molara, tali a Rocca di Papa, tali a Rocca spergiura, chiamata hora con piu honesto vocabulo Rocca priora, alcuni a castello S. Cesareo situato poco lungi da Grotta ferrata, e altri ne' sobborghi dell'esterminata città, ne' quali fu anche trasportata la sede vescouile: il qual luogo volgarmente si dice Frascati, così chiamato per l'succedimento, percioche furono tagliati rami d'alberi per coprire i tuguri fatti di legno. Ciò che s'è detto, l'habbiamo per la maggior parte nella storia di S. Antonino [b]. Trattando Ruggeri de' principij del pontificato di Celestino, lasciò scritto questo.

[b] Par. 3. tit. 17. §. 24.

12 *L'anno stesso conuenne a Celestino affaticarsi nello sciorre il maritaggio fatto tra' Re di Spagna, hauendo Sancio Re di Portogallo donata Tarsia sua figliuola per moglie ad Adelfonso Re di Gallitia suo nipote, della quale hebbe tre figliuoli. E anagnache Papa Celestino si studiasse assai, dopo Clemente, di farli separare, con tuttociò Adelfonso la si tenne per cinque anni contra il comandamento diuino, e contra il diuieto del Papa, e Celestino lo scomunicò, e pose in quel tempo l'interdetto in tutto il suo regno. Nel qual mezo si leuò contra l'istesso Re di S. Iacopo l'altro Adelfonso Re di Castiglia, e costrinselo a lasciar colei, e diedegli la propria figliuola.*

13 Ma torniamo al nouello Imperadore, il quale passato (dice Arnoldo Lubecense [c]) in Puglia, benche con dispiacere del Papa, per pigliarsi lo stato del morto Guighelmo Re di Sicilia, tenendo egli che appartenesse a Costanza sua moglie, hebbe con poca o nulla briga tutto il paese colle città, e colle fortezze, che que' popoli intimoriti gli diedono in mano. Dapoi egli drizzò il camino verso Napoli, e trouandoui gagliarda resistenza, guastò la campagna, e cinse d'assedio la città; nel quale interuallo vi morì l'arciuescouo di Cologna. Tutto questo il Lubecense.

[c] Lib. 4. cap. 15.

14 Ma che innanzi fosse da lui combattuta e vinta la città di Salerno, l'afferma Ruggeri [a], e dice ancora, che lasciandoui l'Imperadore Costanza sua moglie, ella fu presa a tradimento da' Salernitani, e mandata a Tancredi regnante in Sicilia. E in quel mezo, sopraggiugnendo i caldi, ed essendo l'esercito imperiale compreso dalla moria, Herrigo costretto fu a ritirarsi a Milano, di donde scrisse a Celestino, pregandolo che a grado gli fosse di procurare la liberatione della moglie. Che cosa accadesse intorno a ciò, si dirà a dire l'anno seguente.

[a] In Annal.

15 In questo, Filippo Re di Francia, e dapoi Riccardo Re d'Inghilterra, leuatisi da Messina, nella Palestina peruennero. La nauigatione de' quali riferisce Ruggeri sì diffusamente, che sembra se essere stato presente riguardatore de' fatti, che racconta, o d'hauerli saputi da alcuno, che li mirasse co' propri occhi. Ma noi diciamo in brieue, che nacquero fra' due Re, tra per l'antica emulatione, e per diuerse e cotidiane cagioni, molte discordie, e tanto grandi, che tal'hora s'hebbe a venire a spandimento di sangue. Dichesi, come fu vinta Acri, il Re di Francia, lasciandoui alcuni de' suoi, si partì dalla Palestina. La cui nauigatione descriue per ogni stagione particolare il medesimo Ruggeri, affermando lui esser giunto a Otranto adì x. di ottobre; e della sua venuta a Roma parla nell' infrascritto modo: *Arrivato a Roma disse molto male del Re d'Inghilterra in presenza del Papa e di tutti i Cardinali, lamentandosi che l'hauesse costretto a partire di Gerusalem. Ma essi non gli diedero credenza, sapendo che ciò era proceduto piu per inuidia, che per mancamento dell'altro principe. Il Pontefice l'accolse con ogni honore, e somministrogli per otto giorni le cose necessarie, e fecegli una gratia inaspettata, assoluendo dal voto e dalla pellegrinatione di Gerusalem lui, e tutti quelli, che erano venuti con esso, o fossero venuti dapoi. E quantunque non hauessero fornito il voto, distribuì loro le palme, e pose al collo de' medesimi la croce, dichiarando, ch'erano pellegrini.* Fin quì Ruggeri, suellando gli antichi riti di quelli, c'haueano sodisfatto al voto Gerosolimitano, cioè che tornauano a Roma, e riceueuano la palma dal sommo Pontefice, e vna croce appesa al collo: il qual rito solenne pregò il Re di Francia, che s'osseruasse co' suoi, comeche no'l meritassero, percioche non haueano empiuto il voto perfettamente, sì tosto tornando.

16. ec. Quanto al Re d'Inghilterra; essendosi egli partito da Messina il mercoledì santo, fu trasportato dalle marine tempeste nell'isola di Cipri, e sforzandosi Isaacio ritenerlo, il quale si facea chiamare Imperadore, di contrastarlo, egli lo vinse, e fece prigione, sottomettendo l'isola stessa alla sua signoria. Quindi e'se n' andò nella Palestina, e trouossi alla presa d'Acri, e combattendo piu volte Saladino, rimase superiore. Le quali cose tutte scrisse Ruggeri particolarmente per ciascun giorno. Ecci ancora vna lettera [a], che l'istesso Re scrisse all'abbate di Chiaraualle, significandogli, oltre all'altre cose, com'era stata presa la prenominata città, e che Saladino era stato messo in volta nella vigilia della natività della Madre di Dio, non piu che da quattro sue turme, contanto tagliamento de' Saracini piu nobili, che quel barbaro principe non hauea mai in vn dì per quatanta anni addietro hauuta maggiore sconfitta; ladoue de' Christiani era morto vn solo: e pregandolo, che douesse procurar soccorso a podere.

[a] Recitatur a Roger.

21. ec. Intanto si turba in assenza del Re lo stato d' Inghilterra da Giouanni conte di Moretonio, e Gaufredo eletto arciuescouo Eboracense, li quali lasciati nella Nurmandia tornarono contra il giuramento fatto al Re fratello in Inghilterra, e opponendosi loro Guiglielmo vescouo Elienle cancelliere del Re, e legato della sede Apostolica, lasciatoui da Riccardo suo vicere, il tempestarono sì fieramente, ch'egli costretto fu a prendere di nascoso la fuga. Trouasi vna lettera, o per meglio dire, vn libello famoso, scritto e publicato per ogni parte da Vgo vescouo Conuentrense suo nimico, ripieno [c] di calogne dalla colui malitia trouate, vna delle quali fu il dire, ch'e' nel fuggire si trauestì da donna, met-

[c] Recitatur a Roger. in Annal. ipsius.

mettendosi vna veſte di color verde sformatamente lunga, in vece della tonica paonazza sacerdotale.

28. ec. Ma non lasciarono gli scrittori piu illustri e nominati di quel tempo di scriuere, per la verità, contra gli occupatori del regno, e calunniatori del vescouo Eliense legato apostolico presto a difendere con ragioni la propria innocentia, portando gl'istessi scrittori molto dolore, che si facessero vn'ingiurie tali da huomini malnati contra quel prudentissimo huomo, e fra gli altri Pietro Bleſense, areidiacono Baronicnſe, per dottrina e bontà a tutti noto, scrisse molte cose a prò di lui; e anche il consolò con due lettere [a], celebrando le sue lauda. Nella prima delle quali, fauellando del suo auuersario, dice tra l'altre queſte parole: *Quel figliuolo di perditione, il quale nunquam posuit Deum adiutorem suum, ma confidò sempre nelle sue menzogne, hauendo in bocca mele e latte, ma veleno nel cuore.* E oltre a ciò egli duramente riprese Vgo istesso, autore di tutti i mali, con vn'altra sua [b] lettera e inuettiua, che scrisse.

[a] Per l'ep. 27. & 118.

[b] Apud Roger. in Ann. Angl.

33. 34 Ma qual fosse questo Vgo, l'oda il lettore secondo la confessione di lui medesimo, il quale alla sua fine venuto fu dalla propria coscienza costretto a dir la verità, come testimonianaa ne rende Ruggeri coll'infrascritte parole: *Vgo di Nunanto, vescouo Conuentrense, e Cestrense, andando a Roma, ammalò grauemente in Normandia, e sentendosi venir meno, mandò per tutti gli abbati e priori di quella prouincia, ch'egli potè hauere, e vedendo tutti, confessò a voce chiara puramente, e con grandissima contritione, e abbondanza di lagrime, le sue proprie scelerateZze, che la memoria gli ridisse. E sì grande era il suo pentimento, che mosse tutti non che a pietà di lui, ma a lagrimare dirottamente. All'vltimo egli piagnendo, e gemendo forte, e tenendo le mani congiunte insieme, sconiurauа in virtù di Dio tutti que' religiosi prelati, che gli assistcuano al letto, a ingiugnergli la condegna sodisfattione. Li quali mirando per vna parte nell'vdita confessione la reа sciagurata sua vita, e per l'altra parte la sua mirabile compunctione, guardandosi l'vn l'altro, si tacquero tutti, non sapendo, che consiglio dare, nè che rispondere. Del che auuedutosi il vescouo, soggiunse: Ben so io, c'hauendo voi sentito peccati cotanto enormi, state con gli animi dubbiosi, che forse di penitenza mi dobbiate imporre: ma per Christo Giesu vi priego, che in luogo di penitenza, e di remissione delle mie colpe, m'ingiugniate, che io me ne fuggа, secondo la volontà diuina, nelle pene del purgatorio fino al dì del giudicio, acciochè all'hora io per misericordia del nostro Redentore, il quale sempre mai misericordiam exaltat super iudicium, mi salui. Piacque il consiglio a tutti, riserbandolo sempre alla diuina clemenza, la quale disidera la salute di tutti, e che niuno perisca. All'hora il vescono, vedendo i circostanti, mostrò con gran dolore di conoscere, com'egli a cumulatione di tutti i mali, scacciando i monaci Conuentrensi, v'hauea introdotto i chierici religiosi. Per correttione del qual' errore egli altro non trouò che finire la vita nell'habito loro. E così chiamando a sè l'abbate Boccense, che quiui era fra gli altri, gli chiese per carità, con gran sommessione, e con piu gemiti, che non hauesse a schifo di concedergli l'habito monacale, acciochè egli nel secolo futuro, a confusione del demonio, hauesse per protettori quelli, ch'erano stati da lui in questo mondo perseguitati. Ed essendo egli anche in ciò venuto al suo intendimento, distribuì fra le case religiose, e' poueri tutte le cose, che possedeuа in oro, e in argento, e in gemme, e in vasi pretiosi. E così con buona speranza di tutti i circostanti, versando senza rimanersene molte lagrime, trapassò mirabilmente.* Questo è di Ruggeri; il che auuenne dopo alcuni anni, ma noi l'habbiamo quì posto per cagione della causa del vescouo Eliense, acciochè per la persona del mormoratore e caluniatore si comprenda la patienza di chi così fatti mali sostenne.

35. 36 Ma seguitiamo a dire dell'istessa causa. Fatto auuisato delle predette cose Papa Celestino, scrisse tosto agli arciuescoui, e a' vescoui d'Inghilterra, comandando loro, in virtù di santa vbbidenza, che se'l detto Giouanni conte di Moretonio, o altri hauessero distese, sì come gli era stato riferito, le violente mani nel sopradetto vescouo Eliense legato della sede Apostolica, e tratto da lui giuramento alcuno, ouero osato d'alterare lo stato del regno, ragunatisi tantosto dinuntiassero publicamente colle candele accese, e al suono delle campane, scomunicati l'istesso conte, e tutti i consiglieri, e gli autori, e' complici, e' fautori di tanta presuntione, posponendo ogni scusa e appellaginne, e accettatione di persone; e interdicessero le coloro terre, e l'altre, c' hauessero occupate, finche l'offeso vescouo fusse del tutto tornato nella pristina liberta, e'l regno nello stato, che'l Re Riccardo, prima che si partisse, l'hauea disposto; e' colpeuoli fossero venuti a Roma a riceuere l'assolutione, portando lettere testimoniali di esso legato, e de' vescoui.

37 Ancora sua santità scrisse vna lettera a' vescoui Lincolniense, e Roffense, dichiarando nulla la sentenza di scomunicatione data da Gaufredo vescouo Eboracense contra Vgo vescouo Dunelmense.

38 Intanto, essendo peruenuto in Inghilterra l'arciuescouo di Roan, mandato da Riccardo a racchetare i tumulti, cominciò a difendere la parte contraria a Guiglielmo vescouo Eliense cancelliere. Ma perche Guiglielmo, come quegli, ch'era stabilito coll'autorità non pure del Re, ma etiandio della sede Apostolica, non potea così ageuolmente priuato, mandò contra lui vna sua legatione a Roma, come altresì fece l'Eliense.

39 In questo mezo spatio il Re Riccardo, essendo nate nuoue discordie fra' principi Christiani nella Palestina, e ridotte le cose a mal partito, volendo ritornare, cercò di racconciarle come potè il meglio. E si anzi ogni altra cosa fece triegua con Saladino per tre anni, e diede il regno di Gerusalem a Herrigo suo nipote, tolto di mezo e vcciso Corrado emulo; e a Guido in vece del regno diede l'isola di Cipri. Poi adì VIII. d'ottobre egli si mosse d'Acri per venire in Inghilterra, sì come racconta Ruggeri [a], contando tra l'altre cose quell'accidente funesto, c'hauendo egli fatto naufragio nel seno Adriatico, dal quale a gran pena era campato con alcuni pochi, e dirizzandosi per la piu corta via verso il suo regno, nel passar per Alamagna, e toccare il territorio di Vienna, tutto egli andasse incognito, fu riconosciuto, e preso da Leopoldo duca d'Austria, e mandato prigione a Herrigo Imperadore: per la qual cosa si turbò, e scossesi il mondo. Auuennero queste cose nel fine dell'anno presente.

[a] In Ann. Angl.

40. ec. Or l'Imperadore non prima l'hebbe in poter suo, che scrisse vna lettera al Re di Francia, significandogl' il contentamento grande da le sentito per tal prigionia di Riccardo, che diceua esser suo nimico per alcuni tiroli, che in presenza del medesimo Re arrecò a' suoi vescoui e principi. Ilche e'fece per iscolparsi, e non parer di procedere ritrattescamente, mentre teneua come publico nimico in istretta prigione sì gran Re, caualiere della terra santa, e naufrago, e impercio degno d'ogni pietà. Il duca Leopoldo era rimaso mal contento di Riccardo in leuante, per cagione di non so che alloggiamento, come racconta Matteo Parisin.

43. 44 Gli articoli, che Herrigo opponeua a Riccardo in prima per cagione del regno di Sicilia, che diceua essere stato sforzato a se per opera del medesimo Riccardo, e per altre, sono riferiti dal prenominato Parisio, il quale aggiugne, che'l Re difese, orando, la sua causa in maniera, che tutti coloro conobbero chiaro la sua innocenza; e l'Imperadore stesso stupendo della di lui eloquenza e facondia nel dire, si leuò in piedi, e chiamatolo a se il baciò, e da indi innanzi trattò con esso con grande piacenolezza, molto honorandolo. Ma questo auuenne dopo vn'anno.

45 Nel presente auuenne vna cosa degna di ricordo, che di San Vgo vescouo di Lyncolne contra Ruggeri [a] nel seguente modo: *Visitando egli i monasteri della sua dioce si, venne alla badia delle monache di Godestone, la quale è tra Osonia e Modestoc; ed entrato in chiesa a farui oratione, vide in mezo del coro auanti l'altare vna tomba coperta di drappi di seta, e intorniata di lampane, e di ceri, e dimandò di cui quella fosse. Fugli risposto essere di Rosamonda,*

[a] Roger. in annal

amica già d'Herrigo Re d'Inghilterra figliuolo di Matilda Imperatrice; e che egli per amore di lei hauea fatto di molto bene a quella chiesa. Leuatela di quà, soggiunse il vescouo; perche fu femmina mondana, e sepellitela fuori di chiesa con gli altri, acciochè la religion Christiana annullata non sia, e perche spauentare pe'l suo esempio l'altre donne fuggano l'impurità; e così fu fatto. Ma che marauiglia, se ciò fece con vna morta peccatrice colui, il quale non perdonava nè al Re, nè a' suoi ministri, nè a verun'altro, quando si trattaua del mantenimento della libertà ecclesiastica, e del seruigio di Dio? come si vede nella sua leggenda [A], scritta fedelissimamente.

[A] Ext. ap. Sur. to. 6. die 18. nou.

46 Oue ancora si dice, c'hauendo egli chiesto a grandissima instanza licenza a tutti i sommi Pontefici, li quali li resero a suo tempo santa Chiesa, di lasciare il vescouado, non solamente non gliele diedero, anzi gli commetteuano del continuo diuerse e graui cause di tutta la prouincia, hauendo esso riceuuto da Dio vna singolar gratia di discernere il giusto dall'ingiusto: diche diceuano i legisti con grande ammiratione, di non hauer mai trouato tal'huomo in decider cause, etiandio difficilie sottilissime, tutto egli non hauesse mai atteso a cose legali. Perche erano lieti quelli, che portauano al suo giudicio giuste cause, essendo certi, che non sarebbe stato fatto loro torto alcuno.

47. 48 Oltre a ciò lo Spirito santo, il quale gli hauea dato questo dono, confermaua le sue parole e sentenze con miracoli: imperciochè i disubbidenti al santo, e irreuerenti o infelicemente moriuano, o inuasati erano dal demonio, o incorreuano in diuersi e grauissimi mali, come iui particolarmente si narra. Fra' quali vna giouanetta, sputando con molta sfacciataggine in faccia al suo sposo in presenza del santo vescouo, nè volendo chieder perdono, miseramente morì strangolata dallo spirito maligno. Ma volgiamo il ragionamento alle cose Costantinopolitane.

49. 50 Questo anno cominciò a sedere Giorgio Sifilino patriarca di Costantinopoli, e tenne quel trono sette anni [B], a cui Teodoro Balsamone dedicò e porse il volume, che scrisse sopra i canoni, opera ingiuntagli già dall'Imperadore Manouello Comneno, e da Michele Anchialo patriarca. Nel titolo egli si chiama patriarca d'Antiochia, ma era tale di solo nome, non potendoui egli stare, perciochè il patriarca Latino della medesima chiesa, sedendo come signore, non permetteua, che vi s'accostasse il patriarca Greco. Ma negli altri luoghi si lasciauano risedere i vescoui Greci per la cura de' Greci, che vi habitauano; delche fede ne fa Teodoro stesso [C].

[B] Ita Rg. ec. & series Graec. Patriarcharum Costant.

[C] Theodor. Balsam.

51. ec. Or douendo noi fauellare dell'opera da lui compilata; perche tileua molto per conoscere le qualità del libro il sapere l'intentione con che ciascuno si mette a scriuere, secondo il detto del vangelo [D]: *Si oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tenebrosum erit*; è da sapere che Teodoto, disamando a dismisura i Latini, li quali lo reoeuano lontano dalla sua chiesa, in tutta quell'opera da se scritta con somma amaritudine d'animo, adoperò ogni studio, e ogni malitia per infamare la chiesa principale de' Latini, cioeadire la fede Romana, con autorità della quale conosceua se esser'escluso dall'Antiochena.

[D] Matth. 6

Perciò adunque l'astutissimo huomo, colla consueta arte Greca, mescolò nella sua compilatione cose apocrife coll'autentiche e approuate, cioè i canoni detti degli Apostoli, non mai accettati nè approuati dalla Chiesa cattolica, e altri rifiutati, come sono i falsi aggiunti al sesto sinodo, da' quali come da turcasso prende le frecce contra il celibato della chiesa occidentale, e contra il digiuno del sabato, o contro a cose tali. Ancora (che niuno tra' Greci per l'addietro hauea fatto) cauò alla luce, secondo gli atti di Papa Siluestro nouellamente infinti da alcun Greco sotto nome d'Eusebio Cesariense, l'editto della donatione di Costantino, non per far cosa grata alla chiesa Romana, ma per dar'a vedere, che'l patriarca Costantinopolitano è antichissimo. La qual cosa quanto sia fuori d'ogni verità, si dimostrò a luogo suo.

62 Ma poche paruero al maluagissimo Teodoro le falsità da se scritte contra i Latini ne' due libri del Nomocanone; perche sono di grao lunga più horrende quelle, ch'egli pose nell'opera, detta Meditati, o nelle risposte de' priuilegi de' patriarchi [A], e nella risposta fatta a Marco patriarca d'Alessandria [B], nelle quali dice, il Pontefice a ragione essere esecrabile appresso i Greci, nè lui mentare, che si faccia da loro memoria alcuna di esso nella messa. Egli per sua testimonianza queste cose scriuea negli anni della salute Christiana MCCII. quando dopo due anni fu presa la città di Costantinopoli da' Latini, e dato a quella chiesa vn patriarca Latino, riuerente e vbbidente al sommo Pontefice, punendo Iddio in questa guisa l'enorme sacrilegio. Nel resto sappia il lettore, che' suoi medesimi, i Greci dico, s'opposero alla detta risposta di Teodoro Balsamone, fatta a Marco intorno al non comunicare co' Latini, li quali egli afferma douersi hauere a schifo e in abbominio come hereticì. Quegli, che scriue tali cose contra 'l Balsamone, è Demetrio Comatero arciuescouo di Bulgaria nelle risposte [C] fatte a Costantino Cabasila, arciuescouo di Durazzo: oue ancora dice de' Latini queste parole: *Elli non sono stati publicamente rifiutati come heretici: ma prendono cibo, e orano con noi insieme, &c.* Onde appare (la qual cosa grandemente notar si dee) che' Latini mai condenoati non furono, nè in publico rigittati come heretici. E con questo viene a esser conuinta la perfidia del Balsamone, il quale tante volte grida e replica, il Romano Pontefice esser detestabile e scomunicato da' quattro patriarchi orientali.

[A] Robertus Cod. iur. Orient. to. 1 l. 7. p. 1. 412.

[B] Ib. l. 5 p. 362.

63 Ma ben'egli è degno d'ogni abbominatione, ed esecrabile, potendosi a buona equità dire de' Meditati suoi qual versetto di Dauid [D]: *Meditatus est iniquitatem in cubili suo; astitit omni via non bona, malitiam autem non oduit.*

[D] Psal. 35.

[C] Ext. ib. p. 323.

DI CHRISTO
Anno 1192.

DI CELESTINO III. PP. 2. DI HERRIGO V. IMP. 2. DI ISAACIO ANGELO IMP. 7. Indit. 10.

1 PApa Celestino canonizzò adì 1 v. di marzo San Vbaldo vescouo di Gobbio. Conseruasi la bolla scritta al vescouo, al chericato, e al popolo di quella città, nella qual bolla egli dice oltre all'altre le seguenti parole: *Noi confidati massimamente nella misericordia del Creatore, habbiamo di consiglio de' nostri fratelli sodisfatto al desiderio vostro, e canonizzando il predetto santo, determinato coll'autorità de' santi Apostoli Pietro e Paolo, la quale, ebenche senza merito, esercitiamo, che perpetuamente si celebri tra voi la festa del suo transito, come di beatissimo confessore.* E nel fine aggiugne: *Data nel Laterano adì 1 v. di marzo, l'anno primo del nostro pontificato.* E secondo ciò si dee correggere il Surio, il quale dice, che S. Vbaldo fiorì insino all'anno del Signore MCCX.

2 Anche in quel tempo venne al sommo Pontefice vn'ambasceria, mandatagli dal Re di Scoria, il quale lo pregò, che contento fosse di concedere priuilegio d'immunità per le chiese del suo regno, si che non istessero [A] soggette alla metropoli d'Inghilterra; e'l Pontefice gliele concedè, come altresì i suoi antecessori gli haucano conceduto.

[A] Recitatur à Roger. in annal. Angl.

3. ec. Simigliante questo anno vennero a Roma i nuntij mandati a Celestino da Gualtieri arciuescouo di Roan contra il sopradetto vescouo Eliense legato apostolico in Inghilterra, e gli altri mandati dall'istesso legato. Trouasi la relatione [B], che scrissero all'arciuescouo Roromagense i suoi chierici sopra quel ch'era occorso tra loro e' nuntij della parte auuersa in concistoro in presenza del Papa e de' Cardinali. La conclusione fu questa, che lasciò scritta Ruggeri [C].

[B] Extat ex cit. Roger. in Annal.

[C] Ibid.

8 *Il Papa mandò due Cardinali dal suo lato, che furono Ottauiano vescouo Ostiense, e Giordano di Fossanuoua, a decidere la lite, ch'era fra il vescouo Eliense legato, e l'arciue-*

scouo Rotomagense, li quali venuti in Normandia fino a Gisortio, non vi furono lasciati entrare. Perche scomunicarono Guiglielmo finisscalco di Normandia, che gli impedì, e tutti i suoi complici, e fautori, e confessori, e misero l'interdetto in tutta la provincia: il che saputo'n Inghilterra, la Regina Leonora, e l'arciuescouo di Roan mandarono loro Vgo vescouo Dunelmense, accioche riuocassero così fatta sentenze: ma egli'n rifiutarono di ciò fare, se prima non fussero stati ricevuti in Normandia. Pure il Papa fece, che leuassero l'interdetto, senza che v'entrassero.

9. ec. Ma quello, che maggiormente trafiggeua l'animo del santo Padre, era il vedere la terra santa abbandonata da' due Re, e posta intanto periculo. Di-
A Recitatur à Roger. in annal. Anglic. anno
che egli scrisse vna lettera A circolare, colla quale confortò tutti a por giu i rancori, e a emendare i rei costumi, mostrando loro le cose non esser venute fatte prosperamente a' Christiani, perciochè essi spiaciuti erano in gran parte a Dio per la confidenza, c'haueuano hauuto nelle proprie forze, e per l'odio de gli vni verso gli altri.

13. 14 Intanto si publicò per tutto il mondo la prigionia del Re d'Inghilterra preso nel fine dell'anno precedente: e'l primo, che si trouua hauer mandato lettere in Inghilterra, fè l'arciuescouo di Roan, il quale ne scrisse vna B a Vgo vescouo Dunelmense, ouc piagne dolorosamente si gran disauuentura.
B Recitatur eius epist. à Roger in annal. Angl.

15 Oltre a questo, l'arciuescouo stesso e gli altri ufficiali del Re Riccardo, chiamati consiglieri, mandarono, dice Ruberto, in Alamagna due abbati, il quale essendosi aggirati per tutta essa, nè trouandolo in Bauiera, lo scontrarono nella villa, che Ospier s'appella, dou'era condotto dall'imperadore a parlamentare con lui insieme nel dì delle palme. E hauendo saputo Riccardo, detti abbati esser venuti d'Inghilterra, li mostrò loro lieto e affabile. E dimandandoli dello stato del suo regno, e della lealtà de' suoi, e della salute e prosperità del Re di Scotia, in cui haueua molta confidenza, come gli furon raccontati i sopradetti tumulti, si lamentò del tradimento di Giouanni conte di Moretonio suo fratello, cui egli hauea fatti tanti beneficij, e dati honori immensi: laddoue l'ingrato conte, rotta la fraterna carità, s'era collegato col Re di Francia. Di ciò Riccardo molto dolente fu; ma disse appresso a suo conforto: Giouanni mio fratello non è huomo da sottomettersi a forza lo stato, se visia chi gli facciarefistenza quanto che picciola. E pu innanzi.

16 Nel parlamento il re rispose alle molte accuse opposteli, con tanta libertà, e costanza, e franchezza, che l'imperadore non pur il giudicò degno di perdono, ma meritenole ancora di laude. E si chinandosi il Re, egli lo rileuò, e diedegli il bacio di pace, e legolli per confederatione, e multiplicando honori (versauano intanto i circostanti lagrime d' allegrezza) gli promise di far la pace fra lui e'l Re di Francia, e riccardo s'obbligò di dargli, quasi per mercede di ciò, cento mila marche per la sua liberatione, promettendogli Herrigo, che se non hauesse potuto recargli a concordia, egli lo lascerebbe andare liberamente al suo regno, senza ricever danari. Tutto questo è di Ruberto.

C Recitatur eorum epist. à Roger. in Annal. Angl.
17 In quel mezo scrissero C i vescoui di Normandia, cioè Gualtiero arciuescouo di Roan, e' suoi suffraganei al santo Padre, mettendogli innanzi la compassioneuole calamità del loro Re prigione, e pregandolo che'l douesse liberare, sfoderando perciò la spada di S. Pietro, affinche ciascuno impari, com'e' dicono, quanto aiuto aspettar debba della sede Apostolica nelle proprie necessità. E'l simigliante fece Leonora Reina d'Inghilterra.

18. 19 Questo anno Cencio canonico di Santa Maria maggiore, camerlingo del Papa, per prouuedere alle cose temporali della chiesa Romana, cominciò vn' opera molto vtile, mettendo in nota i censi, che le pagauano, ricolti, si com'egli dice nel preambulo, per lui de' tomi, nominati carticinij, de' volumi de' regittri de' Pontefici antichi e modetni, e d'alcuni altri libri autentici, aggiugnendo similmente i censi fatti a tempo suo, dando egli esempio, come soggiugne, a' suoi successori, di andar facendo sempre l'istesso a prò della Chiesa.

20 Ma torniamo a Celestino. Quel ch'e' facesse l'anno presente per liberare Costanza Augusta dalle mani di Tancredi Re di Sicilia, e restituirla a Herrigo Imperadore suo marito, si dice nella cronica di Fossanuoua, come appresso: *Questo anno Papa Celestino mandò a Palermo Egidio diacono Cardinale d'Aracna, il quale ripigliò l'Imperatrice Costanza, che'l Salernitani haueano dato in mano di Tancredi; e condussela honorevolmente a Roma, e l'istesso Pontefice la rimandò con molto honore a suo sposo in Alamagna al marito.* Intanto l'Imperadore ragunò vn grande esercito, vn' armata di mare per l'anno seguente contra i Salernitani, che gli haueano fatta tanta ingiuria, e contra il Re Tancredi, e altri nimici dell'Imperio. E in quella forni i giorni suoi Ruggeri figliuolo primogenito del medesimo Tancredi e coronato Re, nè molto poi si morì anche Tancredi, rimanendo la Reina madre con vn fanciullo e due fanciulle.

21 In vltimo è da far ricordo di ciò, che con ogni verità lasciò scritto Helmoldo abbate, autore di quel secolo, nella storia Schauuona. Essendo malata forte certa donzella nella Turingia, presso alla città d'Erpisfordia, il curato le diede il sacrosanto Viatico, e poi fece l'ablutione delle dita in vn mondo bicchiere, e lasciandogliene in quella guisa, perche beuesse l'acqua, se n'andò. Nel qual mezo ella, che stata in se perfettamente, disse a'circostanti: *Voi coprite l'acqua diligentissimamente, perche io ho veduto caderui dalle dita del sacerdote vn frangimento dell' Eucaristia.* Così fecero. Essendole poscia recata l'acqua, perche la beuelle, l'acqua stessa si trouò con grandissimo stupore di tutti mutata in sangue, e la detta particella in carne: delche l'arcidiacono fece con vna lettera senza nullo indugio assaisato l'arciuescouo di Magonza. Intanto fu posto il bicchiere a quel modo sopra l'altare, ricoperto con vn corporale. Ed ecco, che venne a vista di tutti vna colomba sopra il labbro del medesimo bicchiere, e fermossi lungamente, mauraughandosi ogn'vno, ch'ella col peso del corpo non facesse rivolgere sottosopra quel vaso, massimamente essendo, secondo l'vsanza del paese, largo a sommo, e nel fondo molto stretto. Perche tennero, che la colomba non fosse corporale, ma spirituale.

22. ec. Auuennero queste cose presso alla festa di San Vincenzo martire; e'l predetto arciuescouo andò in quelle parti nella solennità dell' annuntiatione, hauendo egli assegnato quel dì a' suoi prelati e a tutto il chericato e popolo, per diliberare di comun consiglio loro ciò, che si douesse fare. Conuenendo adunque essi nella villa, ouc si conseruaua il sagramento, fu portato da' prelati con diuota processione, andando tutti scalzi, alla predetta città, e quiui posto nella chiesa della santissima vergine. Ouc l'arciuescouo confortò quella moltitudine a pregare Iddio, che si degnasse di tornare quella carne e quel sangue nella forma prima, come fece dopo lunga orationc fatta dagli ecclesiastici e dal popolo, rendendo tutti all' infinita lua bontà molte gratie. E finalmente l'arciuescouo riposè, a memoria de' posteri, la transustantiata acqua in vn pretioso vasello nell' istessa chiesa con molto honore, e seco portò a Magonza il bicchiere, oue hoggidì si conserua (dice l'autore) con grandissima veneratione. Confurtò tal miracolo l'errore nato in quel secolo, di coloro, li quali negauano mutarsi in sangue l'acqua mescolata col vino.

DI CRISTO
Anno 1193.

DI CELESTINO III. PP. 3. DI HERRIGO V. IMP. 3. DI ISAACIO ANGELO IMP. 8. Indit. 11.

1 HErrigo Imperadore, saputa la morte di Tancredi e di suo figliuolo, c'haueano regnato in Sicilia, e messo in concio il suo esercito e l'armata, venne nella prouincia di Campagna, vinse Salerno, e preso crudel vendetta de' cittadini, li quali haueuano preso Costanza e mandatala a Tancredi: e riceuuti

nella ſua fede i Pugliesi e'Calabresi, paſsò a Meſſina, e induſſe colle ſue promeſſe i Siciliani ad arrendergliſi, e con alcuni finti patti di pace hebbe in poter ſuo la Reina madre co' piccioli figliuoli: ma contra il giuramento da ſe fatto li miſe in prigione, e accecò il fanciullo. Habbiamo tutto queſto nella cronica di Foſſanuoua, oue ancora ſi dice, che la venuta dell'Imperadore Herrigo in Sicilia accadde queſto anno nel meſe di dicembre. E così il traboccamento di Sicilia cominciato l'anno medeſimo, ſi ſteſe nel ſeguente. Aggiugne Ruggeri [A], che'l diſpietato Herrigo fece diſotterrare i corpi di Tancredi e di Ruggeri ſuo figliuolo, e leuar loro le corone, dicendo che l'haueuano riceuute illecitamente.

[A] Ia. Am.

2. ec. Intanto Leonora Reina d'Inghilterra e madre del Re Riccardo, ſcriſſe, mediante Pietro Bleſenſe, il quale era ſtato ſegretario d'Herrigo II. e marito di lei, tre lettere [B] a Papa Celeſtino, nelle quali, impariente di tardanza, piagne le calamità del figliuolo e le ſue, e gli mette innanzi i diſordini grandi che per la prigionia e lontananza del Re ſuccedeuano in quel reame, non pure quanto al gouerno politico, ma etiandio quanto alla religione, eſſendoui ſpogliati e profanati i luoghi ſacri, maltrattati i religioſi, e commeſſi altri enormi eccesſi; e inſomma, lo ſtimola opportunamente e importunamente, a porgere il conueneuole rimedio, e ad adoperare l'armi ſpirituali; e ſi dice.

[B] Petr. Bleſ. epiſt. 144. 145. 146.

Non è egli ſtato commeſſo da Dio a Pietro Apoſtolo, e in eſſo a voi ogni regno, e ogni podeſtà, perche la reggiate? Benedetto ſia il Signore, c'ha dato tal potere agli huomini. Non ha veruno, il quale dalla voſtra giuriditione eſente ſia, non duca, non Re, non Imperadore. Dunque oue è il zelo di Finees? oue l'autorità di Pietro? ou'è chi dica: Zelus domus tuæ comedit me? Conoſcete il voſtro principato, ec.

18 Moſſo il Papa per le lettere dell'afflitta Reina, dopò le legittime diuntie, ſcomunicò il predetto Leopoldo duca d'Auſtria, nè in vano, come vedremo l'anno appreſſo, narrando i danni grandi, li quali conſeguirono la cenſura eccleſiaſtica. Oltre a queſto, il ſanto Padre minacciò l'Imperadore e l'imperio tutto di ſcomunicatione, e d'interdetto, oue Riccardo non foſſe ſtato liberato ſenza dimora di prigone, e così per ſimil modo il Re di Francia e'l ſuo regno, s'e' ceſſato non haueſſe di perſeguitarlo, come racconta Ruggeri [C]. In queſto mezo, eſſendoſi conuenuto il Rè d'Inghilterra coll'Imperadore in certa quantità di moneta, cominciò a eſſer da lui trattato più corteſemente, ed hebbe licenza di potere ſcriuere a' ſuoi, che la ricoglieſſero.

[C] Roger. in annal.

19 20 Riccardo adunque ſcriſſe vna letteta [D] alla Reina madre, e a tutti i ſuoi nuoiſtri e fedeli, a' quali mandò Guiglielmo veſcouo Eliēſe ſuo cancelliere (ch' egli afferma eſſere ſtato il mezzano per ſe appreſſo l'Imperadore) con commeſſione, che pigliaſſe in preſtanza i danari, che biſoguauano, obbligandoſi egli di reſtituirli prontiſſimamente tanto alla chieſa, quanto a ogn'vno. Onde ſi ritrae, che'l veſcouo Eliēſe, già diſcacciato, come vedemmo, fu timeſſo nel priſtino officio.

[D] Extat. ap. eum.

[E] Ibid.

23. ec. Oltre a ciò l'Imperadore ſcriſſe [E] a' veſcoui e a' baroni d'Inghilterta, confortando tutti a eſſer fedeli al loro Re aſſente, col quale afferma di ſtate in concordia, e in buona pace. E colla ſua lettera fu mandata la forma [F] dell'accordo tra loro ſtabilito, nella quale ſi conteneua, che Riccardo auanti là ſua partenza faceſſe pagare a Herrigo centomila marche d'argento, e fra lo ſpatio di ſette meſi, dapoiche foſſe ritornato in ſuo ſtato, altre cinquantamila, cioè trentamila pe'l medeſimo Imperadore, e ventimila pe'l duca d'Auſtria: per la qual ſomma obligato foſſe di dare intanto a Herrigo ſeſſanta ſtadichi, e al duca ſette: e oltre a queſte coſe, che infra'l termine medeſimo di ſette meſi Riccardo donaſſe per moglie al figliuolo del detto duca vna ſiporo ſua, figliuola del conte di Brettagna. Nientemeno il Re non fu liberato ſe non l'anno ſeguente, come diremo.

[F] Recit. hac ab eodem.

24 In queſto, Filippo [G] Re di Francia ſi giunſe per matrimonial legge Botilda figliuola del Re di Dania; e poiche fu ſtato con lei, la laſciò per cagione di parentela, acconſentendo i veſcoui. Il qual Re di Dania cercò per opera del Papa d'iodurlo a ripigliarla. Scriſſegli adunque il ſanto Padre, ma non potè ottener nulla. Laonde conuenne a Innocenzo III. ſuo ſucceſſore d'affaticarſi in ciò aſſai, come dimoſtrano le ſue lettere [A]. Tratta dell'iſteſſe coſe il Neubrigenſe [B], e della cauſa commeſſa all'hora da Celeſtino a' veſcoui Bellouacenſe e Carnotenſe.

[G] Roger. hoc an.

[A] Innoc. l. 1. ep. 4.

[B] Neubr. l. 4. c. 24. & l. 5. c. 24.

25. Queſto era lo ſtato delle coſe occidentali, quando Iſaacio Angelo Imperadore dipoſe Niceta Mondano patriarca di Coſtantinopoli, dopo ſei anni e mezo del ſuo patriarcato, dicendo loi eſſere impotente al gouerno per la vecchiezza, ſcimunito, e leggiero; e ſuſtituì in ſuo luogo certo monaco nomato Leontio, affermando con giuramento, mentreche ſtana pro tribunali nel coſpetto di molto popolo, che non conoſcendo egli prima quell'huomo, la Madre di Dio gliele hauea moſtrato, non ſolamnre deſcriuendo la ſua effigie e le ſue virtù, ma facendogli anche a vedere il luogo, done habitaua. Turrauia rifiutando lui ancora, prima che ſcorreſſe l'anno, ſi miſe in cuore di traſporrar uella ſteſſa ſede Doſiteo patriarca di Geruſalem: ma ſapendo, che oſtauano i canoni, vsò queſta aſturia. Diſſe a Teodoto Balſamone patriarca d'Antiochia, gran leggiſta e decretiſta, che gli haurebbe dato qnella ſede, oue haueſſe prouato poterſi legittimamente fare. Per la qual proferta allettato Teodoro, eſſendoſi dibattuta il giorno vegnente tal qoiſtione, fece sì, che fu conceduta la tranſlarione. Ma in vano tornò l'ambitioſo iutendimento del Balſamone.

26. 27 Impercioche fu traſportato Doſiteo dalla ſede di Geroſalem a quella di Coſtantioopoli, con sì grande e pompoſa comitiua, che ſembraua eſſere vn trionfo reale. Nnu ſi può dire quanto ſtupefatti di ciò, e confuſi rimaneſſono i veſcoui violatori de' ſacri canoni, li quali ragunatiſi inſieme il dipoſero, accagionandolo, c'haueſſe occupato l'altrui ſede: nè gli valſe la protettione dell'Imperadore; che all'vltimo s'acchetò, per tema che'l popolo non ſi leuaſſe a tomore, peroche non potea ſofferire Doſiteo per la ſua ambitione, il quale perdè il trono Geroſolimitano, eſſendo ſtato daro a vn'altro, nè potè tenere il Coſtantinopolitano, doue fu poſto Giorgio Siſilino gran cuſtode de' vaſi. Tutto queſto Niceta; e ſoggiugne [C], come vi ouono tirauno, che ſembiante facendo d'eſſere Aleſſio, occupaua l'imperio, fu morto mentreche dormiua, da certo facetdote.

[C] Nicet. l. 6. in Iſaac.

DI CHRISTO
Anno 1194.

DI CELESTINO III. PP. 4. DI HERRIGO V. IMP. 4. DI ISAACIO ANGELO IMP. 9. Indit. 12.

1 RIccardo Re d'Inghilterra è tornato in libertà dopo la ptigionia d'vn'anno, ſei ſetrimaoe, e tre gioroi, e dato adì 1 v. di febraio, per ordine dell'Imperadore, a Leonora ſua madre dagli arciueſcoui di Magonza e di Cologna. Queſto è di Ruggeri, il quale dice ancora; *Giunto il Re a Cologna, vi fu accolto degnamente da quell'arciueſcouo, il quale per allegrezza fece celebrar la meſſa di S. Pietro a' vincoli, la qual comincia: Nunc ſcio vere, quia miſit Dominus angelum ſuum, & liberauit me de manu Herodis.* Ma oda il lettore da Guiglielmo Neubrigenſe [D], ſinceriſſimo ſcrittore di que' tempi, chi foſſe la cagione della prigionia del Re, e di tutti i mali.

[D] Neubr. l. 5. c. 7.

2 *Eſſendoſi vno dirizzato dal territorio Cenomaneſe verſo Geruſalem, per andar'a viſitare il ſanto ſepolcro, gli ſi fece repente incontro vno di ſformato e di terribile aſpetto, il quale, facendoſi l'impaurito pellegrino il ſegno della croce, gli diſſe: Non penſare di poterti in queſto modo difendere, sì che tu mio non ſij. Maſe, gittandoti in terra m'adorerai, ia t'arricchirò, e ingrandirotti molto. Alle quali voci il buon'huomo, vincendo colla fede la paura, queſta riſpoſta*

con

con molta libertà gli fece: *Manifesta cosa è, che tu se' della sinistra parte: le cose tue per te fieno: quanto a me, mi basta la liberalità dell'onnipotente Signore, il qual solo io adoro. E quegli. Bisogna, disse, che tu voglia, o no, habbi alcuna cosa del mio:* e tratto, fuori come un sottil manto, gliel buttò in su la testa; *onde gli si abbrucciarano tantosto le apegli, e annerogliſi la testa; e poscia il nunzio l'afferrò per un braccio. Tra le quali angoscie invocando il pellegrino S. Iacopo, ch'egli era stata dianzi a visitare in Ispagna, gli apparue di abito d'Apostolo, sgridò il pessimo assalitore, e fecegli lasciare il suo diuoto, e soggiunse: Di sa, chi se'ta, e che negotio hai tu? Il quale, così costretto dall'imperio del santo Apostolo; Iasone, rispose, il demonio, che infesto il genere humano, hauendo mille arti da nuocere; che io cagionai quel grande scandalo in le assate, e la perdita de' luoghi per addietro posseduti da' Christiani: io seminai la detestabile discordia fra' principi Christiani nella terra di promissione, onde non si fece nulla di buono, nè l'opera di Dio ha hauuto prospero successimento: io imprigionai il Re d'Inghilterra per un mio ministro, qual'è il duca d'Austria, onde ho somministrato cagione di molti mali ne' regni di fedeli. Io hauendo accompagnato l'istesso Re al suo ritorno, me ne sto in queste parti, e assisto come familiar ministro al suo letto, e con molta vigilanza stò riguardando i tesori suoi in Chinone. E queste cose dette, il maligno spirito disparue. E l'Apostolo ancora, poiche hebbe confortato il pellegrino, si sottrasse dalla sua vista. Il qual pellegrino rivolti immantinente i passi verso la detta città del Mans, narrò ordinatamente il tutto al vescouo e a diuersi huomini prudenti, e in prouа della verità, che diceua, mostraua la testa pelata, e 'l braccio segato dal fuoco per 'l toccamento della pestilential mano. E dopo pochi di rientrò nell' interrotto camino. Peruennero cose tali all' orecchie del Re Riccardo, e compunto volle, come habbiamo saputo, che la sua camera da indi innanzi fosse piu casta, e fece co' suoi tesori larghissime limosine a' poueri.* Infino a quello punto il Neubrigense.

[a] *in Annal. Angl.*

3. L' istesso anno, dice Ruggeri [a], *non conuertendosi Leopoldo duca d'Austria scomunicato da Papa Celestino, per cagione della prigionia del Re Riccardo, Iddio gli flagellò il suo stato in questa guisa.* I. *furono annaffiate tutte le sue città, senzache si sapesse il come.* II. *per l'inondatione del Danubio scorrendo rimase una vicina terra, con morte di dieci mila huomini, e piu.* III. *solcendo la terra nel mezzo della state verdeggiare, la sua si fece contra il consueto corso della natura.* IV. *quando la semenza delle biade si douea convertire in herbe, si convertì in vermi.* V. *morirono i piu nobili principi del suo stato. Ma egli flagellato sì gravemente, e in tante guise, par non si volle pentire, anzi vie piu s'indurò, e legò con saramento la sua fede, che se non si fossero dal re d'Inghilterra adempiute senza piu aspetta le stabilite conditioni, egli haurebbe fatto mozzar la testa a' stadichi suoi. Delche fatto assai stato Riccardo, mosso di lor a pietà, gli diè la sopradetta sua nipote, ch'era sorella d'Arturo duca di Brettagna, e figliuola del Re di Cipri, perche maritata fosse col figliuolo del medesimo duca d'Austria.* Le cose accadute oopo queste, si porranno in nota l'anno appresso. Trattando il Neubrigense di ciò, che s'è per noi narrato, dice, che'l duca si fece schermo della scomunica del sommo Pontefice. Ilche la diuina vendetta punì si e per tal modo, che venne a esser manifesto a tutto il Christianesimo, quanto grande sia la virtù della spada di S. Pietro, che ferisce, se da chi ha la podestà giustamente si vibra e adoperasi. Ma diciamo dell' altre cose del Pontefice.

4. 5. Essendo accusato alla sede Apostolica Gaufredo arciuescouo Eboracense fratello del Re d'Inghilterra, da' suoi canonici di molti eccessi, il santo Padre, amantissimo della giustitia, delego la sua causa a un giusto giudice, qual'era S. Vgo vescouo di Lincolne, aggiugnendogli due collegi parimenti di santi costumi, cioè Vnemero arcidiacono di Nortampo, e Vgo priore di Ponte sacro, come racconta Ruggeri [b], il quale recita ancora il mandato recato loro per ordine di Celestino, oue si contengono l'infrascritte accuse contra Gaufredo.

[b] *in Annal.*

6. cc. Ch'egli, occupandosi in caccie, e in altre cose secolaresche, non intendesse punto al suo vfficio; ch' egli mettesse in confusione la libertà della sua chiesa, e le consuetudini approuate d'essa; ch'egli spregiasse l'appellagioni alla sede Apostolica, onde dopo quelle hauesse imprigionato molti, e spogliato altri degli honori, e de' benefici loro; ch'egli assolueste dalla scomunicatione e dalle sospensioni per danari; ch'egli facendo stare i benefici vacanti, si pigliasse l'entrate, e quando li daua, compartisse ciascuno di essi fra piu persone, ouero riserbasse vna persone per se.

9. 10. Ottenuta questo, Celestino, per diminuire e indebolire le forze dell'arciuescouo Eboracense, innalzò contra di esso Vberto arciuescouo Cantuariense suo emulo, creandolo legato della sede Apostolica, e scriuendo [a] di ciò si a lui, e si anche a Gaufredo stesso, e agli altri vescoui e prelati d'Inghilterra, comandando loro, che gli portassero la conueneuole riuerenza e 'l douuto honore, e humilmente riceuessero e osseruassero i suoi ammonimenti e ordini.

[a] *Rer. dua epist. apd.*

11. cc. Riceuuta Vberto [b] tal legatione, andò a esercitarla in Eboraco, oue fu da quel chericato con solenne processione accolto, e introdotto nella chiesa cattedrale, essendosi ptima dichiarati canonici e gli vfficiali dell'arciuescouo Eboracense, che'l riceueuano come legato della sede Apostolica, ma non come arciuescouo di Conturbia, nè come primate. Poi egli vi raguuò vn concilio, nel quale furono fatti dodici canoni, appartenenti all'osseruanza e al mantenimento della disciplina ecclesiastica; come fu l'ordinare, che si conseruasse la santissima Eucharistia in vna pisside monda, e si rinouasse ogni domenica, e che quando occorreua comunicare gl' infermi, il sacerdote medesimo portasse l'hostia in habito ecclesiastico, a tanto sagramento conueneuole, col lume auanti; e com'anche fu il vietare a' preti, che non ingiugnessero per vagbezza di proprio interesse a' laici nelle confessioni, che facessero dire delle messe.

[b] *Reg. in Annal.*

17. Quello anno Papa Celestino [c] pose nel catalogo de' santi Bernardo vescouo Hildesemense, morto negli anni del Signore MCLXXVII. del cui corpo si fece vna solenne translatione nella chiesa della Madre di Dio. Ecci la sua leggenda stampata [d].

[c] *Arnold. Lubecen. l. 4. c. 23.*

[d] *Ap Sur t. 6 d. 20. novembr. & in vita S. Gothard. c. 3. die 4. May.*

18. cc. Ma volgiamogli occhi al traboccamento de' Siciliani. Herrigo [e] Imperadore, come si dice nella cronica di Foisanuoua all'hora compilata, togannandosi con imptomesse fallacemente giurate, tolse loro le fortezze e' beni; e poscia che gli hebbe spogliati delle ricchezze, e tormentati in varie guise, li condusse seco legati in Alamagna, e fra gli altri la Reina, e 'l Re fanciullo colle sorelle, e' conti, e piu principi, e altri d'ordine inferiore, intorno di cui si troua vna lettera d'Innocenzo III. [f] colla quale comandò dopo la morte d'Herrigo, sotto pena di scomunicatione e d'interdetto, che si douessero liberare; e diceui ancora, ch'erano venuti cosi fatti mali sopra i Siciliani, perche vlando eglino male la lunga pace, s'erano dati senza ritegno a' piaceri del senso. Hauea predette queste calamità Vgo Falcando [g], o come profeta, o come huomo sagacissimo per congiettura.

[e] *Habent. ipsa in Chron. Foſſæmanæ. & hunc l. 3. ep. 26.*

[f] *Innoc. l. 1. ep. 24. 25.*

[g] *in sua præfat. ad Pet.*

21. E qui non è da tacere, che Herrigo, oltre a' principi e conti, condusse schiaui in Alamagna diuersi vescoui e arciuescoui, si come palese fanno le lettere di Papa Innocenzo [h]; e vn di loro fu l'arciuescouo Salernitano, la cui liberatione non potè mai Celestino ottenere, auuegnache ogni suo potere adoperasse. Nè mancarono occupatori della chiesa sua, che dessero i benefici vacanti. Le quali concessioni dichiarò poscia Innocenzo [i] esser nulle.

[h] *Innoc. l. 1. ep. 24. 25.*

[i] *Innoc. lib. 1. ep. 65.*

22. Delle ricchezze trasportate dall' Imperadore in Alamagna, dice Arnoldo [k] abbate Lubecense: *Entrato Herrigo Imperadore nella corte del Re Tancredi morto, vi trouò letti, sedili, e mense d'argento, vasi di finissimo oro, tesori nascosi, e gran quantità di pretiose pietre, e gemme, e veste, talche tornò in Alamagna con cencinquanta some.* Così Arnoldo, dicendo ancora, ch'hauendo Herrigo toccato l'Alamagna, l'arriuò con veloce corso il nuncio rimaso in Puglia, e fecegli sapere, come vi s'erano trouati tutti i tesori del Re Ruggeri racchiusi entro a vn muro, e non volendo egli tornare in Puglia, concedette all'Imperatrice, che facesse

[k] *Chron. Slav. l. 4. c. 20.*

di

di essi il piacer suo. Appresso soggiugne l' allegato autore della liberalità del medesimo principe in distribuire i danari fra' soldati e tra' poueri. E tanto basti di cose tali.

DI CHRISTO
Anno 1195.

Indict. 13. DI CELEST. III. PP. 5. DI HERRIGO V. IMP. 5. DI ALESSIO ANGELO IMP. 1.

1. 2 HAuendo Riccardo Re d'Inghilterra (dice Matteo Parisio [a]) mandato suoi ambasciadori a Papa Celestino, acciocche facesse che Leopoldo duca d'Austria gli restituisse la moneta ingiustamente hauuta, e liberasse gli stadichi, che per l'altra portione del suo riscatto tenea prigioni: il santo Padre, dopo la triplicata ammonizione, scomunicò in publico e nominatamente lui, e in generale tutti quelli, c'hauessino posto le violente mani addosso al Re, e interdisse ilo stato del costumace duca, ordinando al vescouo di Verona (o piu tosto di Vienna, e se si legge di Verona, fa mestieri dire, che quegli fosse legato apostolico) che ogni domenica e ogni festa facesse publicare tal sentenza di scomunicatione e d'interdetto per tutto il ducato d'Austria; ilche egli diligentemente seguì.

[a] Matt. Paris hoc an.

3 Ma non bastando nè anche questo a fare, che l' ostinato principe del suo furore si rimanesse, Iddio dispose, che canalcando egli nella festa di santo Stefano, il cauallo, incianpando, gli fracassasse vna gamba col piede; ed essendogli sopragiunto il luogo della percossa, si mischiò col tumore il fuoco chiamato infernale, onde fu compreso da dolore tanto eccessiuo, ch' e' si fece tagliare il piede, ma non per questo si liberò dal crociamento, stendendosi quel focolo humore per la coscia e per l'rimanente del corpo.

4 All' vltimo riconoscendo egli la sua colpa, scioltosi, a perinastione de' vescoui che presenti erano, gli stadichi, promettendo di restituire a Riccardo i danari da se riceuuti, e d'vbbidir nell'auuenire alla censura ecclesiastica. Perche gl'istessi prelati da compassione mossi l' assolsero dalla scomunicatione: e si egli con intollerabile tormento si morì. Il cui corpo rimase lungo spatio insepolto, finche mandò fuori horribili vermini, imperoche il figliuolo non voleua l'ordine paterno fornire: ma finalmente costretto dagli amici, lasciò, che' predetti prigioni alla loro patria liberamente tornassero. Tutto questo

[b] Lib. 1. ep. 330. 336. 242. Matteo Parisio, e l'istesse cose si narrano con molta diligenza da Ruggeri. O'tre a ciò le lettere [b] d'Innocenzo III. fanno manifesto, che' duca lasciò per testamento, che' suoi heredi restituissero al Re Riccardo la detta moneta.

5 E qui non lasciamo d'aggiugnere, che si come Papa Celestino percosse con iscomunicatione il duca d'Austria, così procedè contra l'Imperadore; perciochè hauendolo richiesto a' prieghi di Riccardo, che gli douesse restituire quello, c' hauea da lui riscosso iniquamente, e lasciargli il resto, nè facendo Herrigo nè l'vna nè l'altra cosa, fu sentito dè contra esso ancora sentenza di scomunicatione, nella quale il misero principe stette fuo alla morte. E dopo la morte di Celestino profegui, la causa stessa Innocenzo [c], a cui conuenne affaticare assai per indurre i successori alla restitutione de' medesimi danari.

c Innoc. III. l. 1. ep. 330 336. 242.

6 Intanto Celestino non si rimase di stimolare il Re di Francia a ripigliare a la legittima moglie, lasciando l' altra, e di ciò ne scrisse all' arciuescouo Senonense [d]. E'l detto Papa Innocenzo [e], trattando di queste cose afferma, che Celestino stesso annullò nel sacro concistoro de' Cardinali la sentenza de' vescoui Francesi, c' hauean ammesso così fatto diuortio.

d Matth. Paris hoc an. in hist. Angl.

e Innoc. l. 1. ep. 186.

7. 8 Oltre a questo egli attese a promouere l' impresa della terra santa, concedendo le medesime indulgenze e gratie, c'hancano conceduto i suoi predecessori, e ne scrisse [f] all'arciuescouo di Conturbia.

f Reris. l. cit. ep. e Matth. Paris.

9. cc. Ancora egli si studiò, quanto possibil gli fu, di correggere gli eccessi di Gaufredo arciuescouo Eboracense, i quali, per esser fratello del Re trasena a se piu del giusto, non emendando i propri falli; nè essendosi tra' l tempo dato rappresentato auanti la sede apostolica, lo sospese dall' vso del palio, e dall' amministratione delle cose si temporali, e si spirituali, commettendo la cura del vescouado a Simone decano Eboracense, con questo, ch' egli ogni cosa facesse col consiglio di que' canonici. Tutto ciò appare per le lettere [a] dell' istesso Pontefice. Ma quegli all' vltimo, stretto dal mandamento apostolico, venne a Roma, oue fu accolto dal sommo Pontefice, iliquale non s'affaticò tanto a giudicarlo, quanto a pacificarlo co' suoi auuersari.

[a] Recueil des Roger. in annal.

17. cc. Tra queste cose, promoundosi la sacra guerra a difesa della terra santa, Vberto arciuescouo Cantuariense si consigliò colla fede Apostolica, come si douesse portare con coloro, c' haueano presa la croce, e potenano nel vero sodisfare al voto, e nondimeno si ritraeuano dall' esecutione. A cui Celestino, come riferisce l'arciuescouo medesimo, recitando il rescritto apostolico in vna sua lettera [b] agli vficiali dell'arciuescouado Eboracense, rispose, che li costringesse con censure a fornirlo: ma degli altri, che per pouertà e debolezza di corpo, o altro giusto impedimento non poteano metterlo a esecutione, ordinò, che ingiugnendo loro vna competente penitenza, li lasciasse rimanere, ma con obligo di sodisfare al voto il piu tosto che potessero. In vltimo soggiunse, che chi non hauesse potuto per cagione d' infermità empiere in modo alcuno il suo voto in propria persona, vi mandasse a sue spese vno, o piu per vn'anno, o per maggiore spatio di tempo, ad arbitrio d'esso arciuescouo.

[b] Rescis. e Rogr. in annal.

21 Or' intendendo il santo Padre con molto studio a promouere i negotij della terra santa, scrisse per li legati, che mandò, non pure in Inghilterra, ma etiandio in Alamagna; e fecerlo instistere in ciò i nnoui mori per la morte di Saladino auuenuta ananti due anni, essendo poi nate discordie grandi fra' suoi figliuoli hercdi del regno; onde il Pontefice prese fino dall'hora speranza di fare vn nuouo apparecchiamento militare per la liberatione de' luoghi santi occupati da' Saracini. Dicbe egli mandò, come dicemmo, legati suoi per la Christianità, e fra gli altri nelle prouincie d'Alamagna Gregorio Cardinale, del quale lasciò scritto Arnoldo autore di quel tempo e ſpacse, ciò che sogginguiamo.

22. 23 Herrigo riceuè in Argentina in vn parlamento, che vi facea, la lettera di Celestino da Gregorio Cardinale, c' affermò di volere imprendere questa pellegrinatione l'anno seguente; e imperciò fcce comandamento per suoi ambasciadori a Corrado cancelliere, il quale si trouaua in Puglia, che apprestasse quel che bisognaua, cioè oro, e grano, e vino, e gran quantità di nauili. Al cui esempio mossi molti principi e assaissimi nobili huomini e altri, presero la croce per conseguire la remissione de' peccati loro.

24. 25 Aggiugne il Nenbrigense c' Herrigo si pose in cuore d' andar' a soutenire la chiesa orientale, per cancellare la colpa da' se commessa colla prigionia del Re Riccardo, e collo spogliare l'Inghilterra col sopradetto riscatto di lui: e che alla solennità di S. Andrea Apostolo fece vn'altro parlamento in Vormatia de' primi del suo imperio, così ecclesiastici come laici, que dichiarando a tutti il suo proponimento, e adoperandosi l'legato della sede Apostolica venuto a tal fine da lui, e altri colla predicatione, s'accesero gli animi di tutti di tanta diuotione, che ben si poteua dire, [c] *Digitus Dei est hic*. Faceuano a gara i prelati, c' principi, e gli altri in pigliare la croce, e l'istesso volea far l'Imperadore; ma i suoi da tal proponimento il ritrassero, dicendo, che sarebbe stato meglio, ch' egli rimanesse nell' imperio, per sumministrare le vittuaglie, e rinforzar l'esercito con nuoua gente.

c Exod. 8.

26 Quanto allo stato dell'imperio orientale; turbossi non poco: che Alessio Angelo dipose a inganno dall' imperio Isaacio, e misselo in vn monasteto, poiche hebbe imperato noue anni e otto mesi. Era Isaacio di cin-

quan-

quanti anni. I cui costumi in parte lodeuoli e in parte biasimeuoli, sono riferiti da Niceta Coniata.

DI CHRISTO Anno 1196.

Indit. 14. DI Celest. III. PP. 6. DI Herrigo V. Imp. 6. DI Alessio Angelo Imp. 2.

1 GVerreggiando insieme i Francesi e gli Inglesi, e facendosi innanzi gl'Inglesi, Filippo vescouo di Beauuois, armatosi co'suoi, vici a combattere contra loro, e piegando la vittoria verso gli auuersari, fu con moltissimi altri fatto prigione. Il quale, dice Ruggeri [a], mandando a Roma il vescouo d'Aurelia suo fratello, scrisse vna lettera a Papa Celestino, scusandosi, c' hauendo Riccardo prese ingiustamente l'arme contra il Re di Francia, egli tenendo a mente il detto: *Vim vi repellere licet*; e l'altro: *Pugna pro patria*; era stato lecito per costui di cittadini ito contra i nimici, i quali, prendendolo l'haueano posto ne' ceppi, e incatenato. E appresso si dolse di sua fatica, che indugiasse a porgergli la mano, e liberarlo. [a] *in Annal.*

3 Ma Celestino rispondendogli l'riprese, come conueniua, dell'attione, c'hauea fatta cotanto indiceuole, allo stato vescouile: *Tu, dice, di pacifico prelato, ch'eri, douresti, s'e' diuenuto vn caualiere bellicoso, e peruertendo l'ordine delle cose, hoi con gran temerità portato lo scudo in vece del manipolo, lasciata in cambio della stola, la corazza per camice, l'elmo in luogo della mitra, e la lancia pe'l pastorale; volendo tu ribattere non la violenza altrui, come tu di, ma l'altrui virtù colla violenza, colla quale combattuto hai non per la patria, ma contra la patria. E della nostra Francia noi possiamo dir hora: Ve terra, cuius Rex puer est. Imperciochè il nostro Re ha occupato contra il giuramento dato i luoghi, e giustiato dispietatamente la terra del Re Riccardo, il quale tornato all'vltimo dalla carcere gli fè intimeuole opposito, confidandosi egli non nella moltitudine de' soldati, ma in Dio.* Così Celestino, soggiugnendo quella degna sentenza: *Non enim virorum, vel virium, sed virtutum copia bella vincuntur.*

4 Alla fine, poiche hebbe ripreso forte l'ardito e insolente vescouo, aggiunse, che tutto si fosse portato e li portasse così male, lamentandosi, dopo tanti eccessi, di sua fanciullaggine, nondimeno non hauea lasciato di scriuere al Re d'Inghilterra per la sua liberatione. Recita quelle lettere Ruggeri. E Matteo Parisio fauellando della sollecitudine, con che Celestino diede opera a fare che'l prenominato vescouo tratto fosse di prigione, così dice: *Il Papa scrisse amichevolmente al Re Riccardo, e per inducerlo a liberare senza più aspetto il vescouo, chiamò nella sua lettera l'istesso prelato suo carissimo fratello, e figliuolo della chiesa. Il Re adunque per la riuerenza, che portaua al Papa, gli fece rappresentar la corazza leuata addosso al vescouo, e dire* [b]: *Vide an tunica filij tui sit, an non. Al che rispose il Papa: Egli non è mio figliuolo, nè della Chiesa: riscattisi secondo il volere del Re, perciochè egli si dee reputare anzi caualiere di Marte, che di Christo.* [b] *Gen. 37.*

5 Questo anno medesimo Herrigo Imperadore, venendo in Italia fotto ombra dell' apparecchiamento da farsi per la terra santa, ma veracemente a intentione di recare in distruttione e al nientei Normandi, fece aspre e spauenteuoli vendette sopra chiunque egli sapeua deuiuar da loro, e massimamente sopra quelli, c'haueano fatto vn'altro Re. E trouando [c] prigione in Capoua Riccardo conte di Cerra, il fece legare alla coda d'vn caualo, e strascinare pe'l fango di tutte le piazze di quella città, e poi impiccar per li piedi. L'altre cose si porranno in nota l'anno appresso. [c] *Chron. Fossanouæ.*

6 Vltimamente non lasciamo di aggiugnere, che Papa Celestino, questo anno adì XXVI. di marzo, dedicò con solennità grande la chiesa di S. Lorenzo in Lucina, la qual chiesa rinouata fu, come si legge nell'inscrittione, che vi si vede.

DI CHRISTO Anno 1197.

Indit. 15. DI Celestino III.PP. 7. DI Herrigo V. Imp. 7. DI Alessio Angelo Imp. 3.

1 HErrigo Augusto andò adì XVI. di gennaio, di Campagna in Sicilia a farui crudelissimo macello de' Normandi, fautori di Tancredi Re di Sicilia, e imperciò egli cesse col suo esercito in Italia, si come testimonianza ne rende Arnoldo Lubecense con queste parole [a]: *L'Imperadore volendo prender vendetta de' suoi nimici, ragunò vn'infinito esercito di Suenia, e di Bauiera, e di Francconia, e d'altre nationi fino al numero di sessantamila soldati.* E la sua crudeltà tanto andò innanzi, che Costanza Augusta sua moglie, discendente dal Re de' Normandi, non soffrendole il cuore di vedere, che la sua natione al tutto s'estinguesse, fece ribellione all'Imperadore suo marito, e armò vn' esercito. Delle quali cose Ruggeri [b] quisto lasciò scritto. [a] *Libr. 5. cap. 2.* [b] *Reg. in Annal.*

2 *L'anno stesso Herrigo Imperadore prese i principali di Sicilia, alcuni de' quali egli impriggionò, e altri dopo diuersi tormenti diede a morire. A Margarito Ammiraglio ancora, cui egli hauea donato il ducato di Durazzo, e principati di Tarsanto e del mare, fece cauar gli occhi, e tagliare alcune parti segreti del corpo. Or vedendo Costanza Augusta i mali dall'Imperadore commessi, si collegò con quelli della fattione contra il marito, e andata a Palermo prese i tesori di lui, accumulati da Re di Sicilia in molto tempo: onde i principi del regno, preso vigore e ardire, vccisero i soldati Tedeschi, rifuggendo Herrigo in vna fortezza, per tornare alla patria: ma gli auuersarij haueano serrati i passi, si che non poteuano conficurezza vscire.* Così adunque l'Imperadore giudicò finalmente douersi nel regno di Sicilia condiscendere alla moglie, e accettò le conditioni, ch'ella volle: che riuolgendo egli tra se stesso cose maggiori, per non essere impedito dalla guerra dimestica, cercò e ottenne la pace, e mandò vn'ambasceria ad Alessio Angelo Imperadore de' Greci, chiedendogli tutto il paese di leuante, che Gaiglielmo Re di Sicilia hauea già occupato, dall'Epidauro insino a Tessalonica, ouero che gli pagasse vn grandissimo tributo.

3 Per la qual'ambasceria si scosse in guisa l'imperio Costantinopolitano, che Alessio, il quale lo reggea, giudicò non douersi rifiutare la conditione del tributo, tutto che importabile. Perche scelse saggissimi ministri a ricoglier l'oro, li quali, come dice Niceta, predarono perciò le chiese, e monasteri, e se auarono i sepolcri degl'Imperadori. Ascendeua la somma del tributo a sedici talenti di finissimo oro, e fu chiamato da quelli, che'l pagauano, tributo Alamannico. Ma, essendo stato sì malamente ricolto, Herrigo Imperadore, che l'hauea imposto, non meritò di vederlo, essendogli sopraggiunta la morte, per la quale respirò l' afflittissimo Alessio Imperadore. Narra quelle cose Niceta.

4 *Intanto*, dice Arnoldo testimonio di veduta, *l'armata imperiale, leuatasi di prima dì di settembre di Messina, peruenne felicissimamente nella Palestina al porto d'Acri, adì XXII. dell'istesso mese, giorno dedicato a S. Mauritio e a' compagni martiri. Ammiraglio dell'armata fu fatto Corrado, cancelliere dell'Imperadore, eletto vescouo Hildesiemense, e all'hora consagrato, a cui l'Imperadore, mentreche era stato assente, hauea commessa la cura del regno di Sicilia.* La morte d'Herrigo occorse quetto anno adì XXVIII. di settembre, vigilia di S. Michele arcangelo, come habbiamo per testimonianza si della cronica di Fossanuoua, e si anche di Ruggeri [c], di cui è questo raccontamento. [c] *Reg. in Annal.*

5 *L'anno stesso Herrigo Imperadore de' Romani, posciache si fu riconciliato colla moglie, e co' grandi di Sicilia, cominciò a sentir sì fimale, e mandò* [*] *Saccarico vescouo Bataniense suo parente e cancelliere a Riccardo Re d'Inghilterra, e proffrirgli la ricompensa della moneta, che pe'l riscatto hauea bauuto da lui, da farsi o in oro e argento, oin terre. Nel qual mezo egli formì il corso di sua vita in Messina, scommicato da Papa Celestino,* [*] *Sunano.*

stino, per la prigionia e pe'l riſcatto del predetto Re: e pereiò anche il Pontefice vietò, che'l ſuo corpo non foſſe ſepellito, quantunque l'arciueſcouo di Meſſina di ciò il richiedeſſe a molta inſtanza. Venne adunque il prenominato arciueſcouo à Celeſtino per tre cagioni. La prima acciochè ſi deſſe ſepoltura al cadauero dell'Imperadore. La ſeconda perche Marcoualdo ſommo giuſtitiere imperiale, liberato foſſe dall'aſſedio de' Romani, li quali lo teneuano ſtretto nella marca di Guarneri, non permettendogli, che quindi vſciſſe. La terza affineche Federigo figliuolo del morto Imperadore foſſe coronato Re di Sicilia.

6 *Alla prima domanda il Pontefice riſpoſe, che non permetteua, ſi ſepelliſſe il corpo dell'Imperadore, ſe non di conſentimento del Re d'Inghilterra, e ſe non foſſero renduti al medeſimo Re i danari preſi da Herrigo Auguſto. Alla ſeconda riſpoſe, che egli non poteua liberare il predetto Marcoualdo, ſe non di volontà de' Romani. Alla terza riſpoſe, ch'egli aſſentirebbe, ſe piaceſſe a' Cardinali ſuoi fratelli, che Federigo foſſe incoronato. E così fu fatto, eſſendoſi date al Papa mille marche d'argento, e altrettante a' Cardinali, e giurando l'Imperatrice, eſſer Federigo legittimo figliuolo d'Herrigo Imperadore, e ſuo.*

7 A molta ragione richieſe Celeſtino da lei tal giuramento: imperche era ſoſpetto, non Federigo foſſe ſtato parto ſottopoſto: la qual coſa Marcoualdo guerreggiando contra lei in Sicilia, e ſcriuendo a Innocenzo ſucceſſore di Celeſtino, gli ſi offerſe di prouare euidentemente. Ma Innocenzo, ſtimando ch'ella haueſſe col giuramento purgato la ſuſpitione, non volle che ſi rinouaſſe il giudicio.

8 Quanto all'età di Federigo; eſſendo comune ſentenza degli ſcrittori, che moriſſe negli anni della ſalutifera incarnatione MCCL. in età di cinquantaſette anni, è forza dire, lui eſſer nato l'anno del Redentore MCXCIII. ſi che hora haueſſe quattro anni: e fu ſolennemente battezzato queſto anno in Aſſiſi [a], nella preſentia di più veſcoui e Cardinali. La cagione dell'eſſergliſi quiui dato il ſanto lauacro fu, come ſi ritrae per quel che ſi legge negli atti d'Innocenzo, perche Cortado di natione Sueno, c'haueа in cura il fanciullo, era già ſtato creato duca di Spoleto, e conte d'Aſſiſi, a cui, come a fedeliſſimo amico e compatriotta, e alla ducheſſa ſua moglie, haueа Herrigo dato il figliuolo, perche l'eſeceſſero, il quale poi Coſtanza riceuè, quando tornò in Sicilia. Cortado adunque, il qual'era conte d'Aſſiſi, vi fece con ſolenne rito battezzare l'infante di quattro anni. Matiuolgiamo il uoſtro dire a Herrigo Imperadore.

[a] *Alb. abb. Stadens.*

9 Il quale fece teſtamento, e certo molto pio, come quegli, che s'era pentito d'hauer tempeſtato la chieſa Romana, alla quale procurò di ſodisfare coll'iſteſſo teſtamento, non permettendogli la brevità del tempo, che ciò faceſſe in altra maniera. Recitaſene vna parte ne' detti atti, oue ſi legge: *In queſto luogo perdè Marcoualdo tutti gli arredi ſuoi, e ſi trouò in certo forziere il teſtamento d'Herrigo Imperadore, ſuggellato colla bolla aurea. Nel quale ſi conteneua verbo a verbo ciò, che viene appreſſo. L'Imperatrice noſtra conſorte, e Federigo noſtro figliuolo rendano al Papa, e alla chieſa Romana tutti i dritti, che ſono ſtati ſoliti d'hauere da' Re di Sicilia; e anche aſſicurino il Papa, come coſtumarono di fare i Re di Sicilia col ſommo Pontefice, e colla chieſa Romana. Se morrà prima la predetta noſtra conſorte, rimanga il regno ſecondo l'ordinatione noſtra al noſtro figliuolo; o s'egli morrà ſenza heredi, vada il regno di Sicilia alla chieſa Romana. Ma ſe l'iſteſſo noſtro figliuolo paſſerà prima di queſta vita, la noſtra diletta conſorte ritenga il regno in vita ſua, e dopo la ſua morte vada alla chieſa Romana. Dell'imperio diſponiamo, che'l Papa, e la chieſa Romana lo confermi a noſtro figliuolo, e per queſta confermatione dell'imperio, e del regno vogliamo, che tutta la terra della conteſſa Matilda ſia reſtituita al Papa, e alla chieſa Romana, ſaluo Medicina e Argelata colle loro proprie pertinenze: e oltre a ciò ordiniamo e vogliamo, che tutta la terra di Pontepapale, con Montefortino ſia laſciata liberamente al Papa, inſino a Ceprano: e che la chieſa Romana habbia Monteſiaſcone con tutte le ſue pertinenze. Oltre a ciò comandiamo a Marcoualdo noſtro ſiniſcalco, che riceua il ducato di Rauenna, e la terra di Bertinoro, e la marca d'Ancona dal Papa, e dalla chieſa Romana, da cui anchora Medicina e Argelata colle loro pertinenze; e per tutti quelli beni gli giuri ſicurtà, e facciagli fedeltà come a ſuo ſignore. E morendo egli ſenza heredi rimangano nel dominio della Chieſa il ducato di Rauenna, la terra di Bertinoro, la marca d'Ancona, Medicina, e Argelata colle loro pertinenze.* Fin qui il teſtamento d'Herrigo; del qual teſtamento fa anche mentione Papa Innocenzo, ſcriuendo [a] al Re d'Inghilterra, e dicendo, c'Herrigo pentitoſi haueа nell'vltima ſua volontà ordinato, che'l figliuolo gli reſtituiſſe quel che egli haueа tratto da lui violentemente, quando il tenne prigione; e ſe non haueſſe per dotto ciò a affetto, foſſe dalla ſede Apoſtolica coſtretto a farlo.

[a] *Lib. 1. ep. 330.*

10 *Or dopo la morte di Herriga Imperadore*, dice Ruggeri, *fu reſtituita a Celeſtino ſommo Pontefice gran parte della Toſcana, che'l morto principe, e' ſuoi anteceſſori haueano tolto a' Pontefici, cioè Acquapendente, S. Criſpina, Monteſiaſcone, Radicofani, e S. Quirico, con tutte le pertinenze loro: e furongli rendute la Sicilia, e la Calabria, e la Puglia, e tutte le terre ſtate già del Re di Sicilia, come proprio patrimonio di S. Pietro ſopra le quali il Pontefice fece Re, come s'è detto diſopra, Federigo figliuolo di eſſo Herrigo.* Queſto è di Ruggeri. Aggiugne Matteo Pariſio, c'Herrigo laſciò al capitolo de' monaci Ciſtercienſi tremila marche d'argento del riſcatto di Riccardo Re, acciochè ne faceſſero tanti turribuli ſimilmente d'argento per tutto l'ordine; ma che gli abbati, abbominando così l'Imperadore come il dono ſuo, non le vollero.

11. 12 Che coſa faceſſe poi l'eſercito d'Herrigo nella terra ſanta, lo ſcriue diligentiſſimamente Arnoldo abbate [b] Lubecenſe. La concluſione ſi fu, che' capitani, vdendo da vna parte la venuta in Paleſtina del figliuolo di Saladino contra di loro, e dall'altra la morte d'Herrigo Imperadore, preſero tutti vergognoſa fuga, ancorache i ſoldati fuſſero diſpoſti e apparecchiati a venire a battaglia. Rimaſeſi l'arciueſcouo di Magonza, e'l veſcouo Verdenſe, più tenaci del ſanto propoſimento; il primo de' quali fu mandato dalla ſede Apoſtolica a incoronar'il Re d'Armenia, come racconta l'autore iſteſſo [c], e è teſtifica Gregorio patriarca d'Armenia, ſcriuendo a Innocenzo III. con queſte parole.

[b] *Chr. Slau. l. 5. c. 3. 4. 5.*

[c] *Id. lib. 6. cap. vlt.*

13 *Stami, ſignore, manifeſto, ch'è venuto da noi il nobile e ſublime arciueſcouo di Magonza, il quale ci ha portata per parte di Dio e della ſublimità della chieſa Romana e del grande Imperadore de' Romani la corona, e ha coronato Leone noſtro Re, e ci ha renduta la corona, c'haueuano di lunghiſſimi tempi dauanti perduta, ec.* Ci ſono ancora altre lettere [d] ſcritte dal Re d'Armenia al ſanto Padre, e altre d'Innocenzo si al patriarca, e si al Re. Nè laſciamo di dire dell'arciueſcouo di Magonza, ch'egli eta ancora Cardinale e veſcouo Sabinenſe.

[d] *Id. ib. ep. 207. 208. 209*

[e] *Ibid. ep. 205. 207.*

14. 15 Anche queſto anno Papa Celeſtino, hauendo vdite le querele, ed eſaminata la cauſa de' monaci d'Inghilterra, li quali Vgo di Nonanto veſcouo Ceſtrenſe, ottenuto di fuori vn reſcritto da Clemente III. haueа cacciato del loro antichiſſimo monaſtero, ponendoui i canonici ſecolari, fece comandamento all'arciueſcouo di Conturbia, e al veſcouo Lincolnienſe, e all'abbate di S. Emondo, che, leuando i canonici, vi rimetteſero i monaci, non oſtante qualunque appellagione, che fatta foſſe in contratio.

16. 17 Il qual'ordine fu recato a effetto dall'arciueſcouo medeſimo, che ito colà, introduſſe in quella chieſa cattedrale i monaci, ſcacciandone i canonici iniquamente poſtiui, come afferma Ruggeri. Perche ſi conuince di manifeſta menzogna Matteo Pariſio, il quale moſtra in opera ſe eſſerſi meſſo a ſcriuere la ſtoria non per altro, che per mal dire de' Pontefici: e mordendo (ſi come vſanza ſua è) Innocenzo ſucceſſore di Celeſtino, dice che negò in prima a' religioſi la reſtitutione della chieſa, ma che dapoi la concedè per paura di morire, hauendogli detto vn monaco, che ſarebbe ſtato attendendo la morte di lui, com'haueа aſpettata quella de' ſuoi anteceſſori. Mero trouato dell'autore. Onde ſi comprende di qual fede ſia così fatto huomo, tutto inteſo a lacerare i Romani Pontefici.

18 Queſto anno medeſimo Papa Celeſtino mandò in Polonia ſuo legato Pietro diacono Cardinale di S. Maria

ria in vialata, detto volgarmente il Cardinale di Capoua, a riformare quella chiesa. Il quale fu primamente in Cracouia accolto dal vescouo, il cui nome era Fulco, e da tutte le chiese a grande honore e processione. Recò questa legatione molti beni a tutta la Polonia, peroche leuò l'abusioni introdottaui, che' preti hauessero mogli, ciò da lui vietandosi sotto grauissime pene. Il quale ancora ordinò che' laici, quantoche potenti, facessero i lor matrimoni in faccia della Chiesa: e tutto questo si riceuette, e guardossi studiosamente in quella chiesa.

19 Non così felicemente andarono le cose in Boemia, oue ancora il prenominato Cardinale esercitò la sua legatione: che, mentre egli cercaua nel sabato sitientes di costrignere nell'ordinatione i preti al voto della castità, il vollero vccidere; ma gl' impedì Herrigo vescouo di Praga, il quale haueа in quel tempo l'autorità ducale. Narra tutto ciò Giouanni Longino, appellato ancora Dlugosco.

20 Anche l'anno presente Celestino decise la controuersia, per l'addietro lungamente, nè senza pericolo, dibattuta tra l'arciuescouo di Roan, e Riccardo Re d' Inghilterra, proceduta, perche questi haueа contra la volontà di quel prelato fortificato vn luogo della chiesa per riparo mettere agli assalimenti del Re di Francia in Normandia; perche l'arciuescouo haueа sottomesso alle censure ecclesiastiche i ministri del Re, e posto l' interdetto nella prouincia. Furono adunque chiamate amendue le parti a Roma, ed essendo comparito l'arciuescouo medesimo per se, e pe'l Re il vescouo Lesouiense, e l'eletto Dunelmense, e hauendo essi dette le loro ragioni, il Papa e' Cardinali, dopo lunga diliberatione, considerando i danni, c' haurebbe riceuuti la Normandia, se detto luogo non fosse guernito, consigliarono l'arciuescouo, che pigliasse amicheuolmente dal Re la prosferta compensagione, secondo la stima di persone buone e intendenti essendo lecito al Re, a qualche sia potente incastellare lo stato, a impedire il danno suo e de' suoi. Tutto questo è di Ruggeri. Dell' istessa controuersia ne tratta anche il Neubrigense [a].

a Lib. 3. c. 21. & 24

21 Finalmente questo anno S. Huomobuono di patria Cremonese, rendè l'anima al cielo adì XIII. di nouembre, e fu poscia per li suoi grandi meriti canonizzato da Innocenzo III. successore di Celestino. Conferuasi la sua leggenda [b].

b Apud Sur. 10. 6. dec 13. nouemb.

DI CHRISTO Anno 1198.

DI CELESTINO III. PP. 8. DELL'IMP. OCCID. VAC. I. DI ALESSIO ANGELO IMP. 4.

Indit. I.

1 NEl principio del presente anno, cioè adì VIII. di gennaio, passò a vita migliore Celestino Romano Ponte fice, non hauendo ancora fornito il settimo della sua sede, ma regnato nel papato sei anni, nouе mesi, meno due dì. Le cose auanti la sua morte auuenute si contano per Ruggeri coll'infrascritte parole.

Papa Celestino cadde malato auanti il santo natale, e conuocando alla sua presenza tutti i Cardinali, ordinò loro, che trattassero d'eleggere il successore, ed egli procuraua apodere, che gli succedesse Giouanni di S. Paolo prete Cardinale del titolo di santa Prisca, della cui sapienza e santità, e giustitia confidaua grandissimamente; e amaualo intanto, che l'hauea fatto esecutore del suo vffitio, saluo la confermatione de' vescoui, la quale apparteneа al vescouo Cardinale Ostiense. Oltre a questo egli si prefferse di diporre il papato, doue i Cardinali hauessero acconsentito all'elettione del detto Giouanni; ma tutti risposero ad vna voce, che non l'haurebbono eletto conditionatamente, essendo cosa inaudita, che'l sommo Pontefice se stesso diponesse; e si era tra loro diuisione, perciochè il vescouo Cardinale Ostiense si studiaua d'esser fatto Papa, e similmente il vescouo Cardinale Portuense, e Giordano di Fossanoua, e Gratiano, e così tutti gli altri, facendo ciascuno di loro ogni sforzo per esser creato sommo Pontefice. Fin qui Ruggeri, il quale più innanzi soggiugne queste altre parole: *L' istesso anno Papa Celestino, aggrauato dalla vecchiezza, e dalla infermità si morì in Roma adì VIII. di gennaio, giorno di venerdì, e sepellito fu nel Laterano.*

2 Questo Pontefice fece altre cose degne, delle quali non si sa l'anno appunto; e vna di esse fu il confermare la religione militare dell'ordine de' Teutonici, cui egli diede, a' prieghi di Herrigo Imperadore, l'habito bianco, e la croce nera, e posel sotto la regola di S. Agostino. E in tal'ordine furono ammessi solamente i nobili huomini d' Alamagna, li quali fecero gloriose imprese scritte da diuersi autori, e a' caualieri stessi s' vnirono i Luonesi. Fiorirano ancora a quella stagione altri ordini militari, come in Spagna quello di S. Iacopo, e di Calatraua.

3 Nè lasciamo d'aggiugnere, che'l Pontefice medesimo, si come colui, che diuotissimo era della veneranda immagine della Madre di Dio, stata di Galla Placidia, e posta nell'antico foro Romano, nella chiesa di S. Maria in portico, v'edificò allato ad essa vno spedale per gli infermi, arricchendolo di rendite. Conferuasi questa antica inscrittione dell'immagine stessa.

Hæc est illa piæ genitricis imago Mariæ
Quæ discumbenti Gallæ patuit metuenti.

Riceuè Celestino, veneratore della Madre di Dio, per l'intercessione di lei, la celeste gloria da se lungamente disiderata. E colla sua morte noi pogniamo fine al duodecimo tomo; e douràssi dar cominciamento all'altro, oue fornisce questo, cioè dal medesimo anno, mese, e giorno, nel quale lasciando Celestino III. i mortali, Innocenzo III. di questo nome, legittimamente eletto, prese l'amministratione della Chiesa cattolica.

IL FINE.